

Michel de Montaigne



BOMPIANI

CLASSICI
DELLA LETTERATURA
EUROPEA



Collana diretta
da Nuccio Ordine

SAGGI

a cura di Fausta Garavini e André Tournon

TRADUZIONE DI FAUSTA GARAVINI RIVEDUTA E CORRETTA
SULL'EDIZIONE CRITICA DELL'ESEMPLARE DI BORDEAUX
STABILITA DA ANDRÉ TOURNON

TESTO FRANCESE A FRONTE



**CLASSICI
DELLA LETTERATURA
EUROPEA**

Collana diretta da
NUCCIO ORDINE

Collana pubblicata con il patrocinio di:

Presidente della Provincia
di Cosenza



Fondazione Cassa
di Risparmio Calabria e Lucania



Maria e George Embiricos

SAGGI

di Michel de Montaigne

Traduzione di Fausta Garavini
Note di André Tournon

Testo francese a fronte a cura di André Tournon

*Ringraziamo Maryse Tournon
per le traduzioni in francese delle citazioni latine e greche.*

ISBN 978-88-452-6690-4

© 2012 Bompiani/RCS Libri S.p.A.
Via Angelo Rizzoli 8 - 20132 Milano

Michel de Montaigne, *Essais*
Copyright © Imprimerie Nationale Éditions / Actes Sud, 1997-1998

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole srl – Torino

I edizione Classici della Letteratura Europea marzo 2012

SOMMARIO

Prefazione <i>di Fausta Garavini</i>	
Il palazzo degli specchi	VII
Nota biografica	XIII
Edizioni delle opere di Montaigne	XXI
Introduzione <i>di André Tournon</i>	
Per leggere gli <i>Essais</i>	XXXI
Configurazione delle diverse stesure degli <i>Essais</i>	LV
Convenzioni per la presentazione del testo francese	LXIX
Nota alla traduzione <i>di Fausta Garavini</i>	LXXVII

SAGGI DI MICHEL DE MONTAIGNE

Libro I	5
Libro II	587
Libro III	1457
Varianti	2087
Note	2305

Riferimenti bibliografici	2443
Indice dei nomi e dei personaggi citati nel testo	2447
Indice dei nomi citati nelle introduzioni e nelle note	2473
Biografie dei curatori	2493
Indice	2499

Chi entri una volta a Villa Palagonia, la famosa “villa dei mostri”, e dopo aver attraversato il recinto irto di orrido-comiche, inquietanti creature di pietra, si avventuri fino alla soglia del salone, non può che rimanere interdetto davanti alla moltiplicazione della propria immagine riflessa nella miriade di specchi e specchietti che foderano il soffitto. Assai più sconcertante doveva essere l’esperienza per i tanti e celebri viaggiatori che penetravano nella villa alla fine del Settecento, quando erano intatti i farneticanti decori ora ingiuriati dal tempo e dall’incuria, immiseriti in penoso degrado. Centuplicata la propria cangiante sembianza nelle infinite minutaglie di vetri e cristalli che pare rivestissero all’epoca ogni superficie, il candido visitatore perdeva probabilmente il senso dell’equilibrio, avvertendo una sorta di smarrimento dell’io.

È pressappoco la sensazione che può provare un lettore non proprio candido addentrandosi nei *Saggi* di Montaigne: che non sono, come si è creduto e ancora sovente si crede, un breviario di saggezza ben temperata, un prontuario di morale salutare, ma lo specchio delle paure e delle difese di un essere che si scopre frammentario e diversificato. La metafora è talmente ovvia da peccare per banalità.

È infatti Montaigne stesso il soggetto di questo libro che si dichiara «consustanziale al suo autore»: soggetto mutevole, di cui appunto non l’essere si può descrivere, ma solo il passaggio, e un passaggio «di giorno in giorno, di minuto in minuto», adattando la descrizione al momento. Tale è l’instabilità dell’«umana condizione»: ognuno ne porta la «forma intera» (III, II), con tutte le sue variabili e virtualità, le cui realizzazioni dipendono però dal volgere degli eventi e dalla congenita turbolenza

dell'individuo: «Non soltanto il vento delle occasioni mi agita secondo la sua direzione, ma in più mi agito e mi turbo io stesso per l'instabilità della mia posizione; e a guardar bene, non ci troviamo mai due volte nella stessa condizione. Io do alla mia anima ora un aspetto ora un altro, secondo da che parte la volgo. Se parlo di me in vario modo, è perché mi guardo in vario modo» (II, 1). Con alcuni secoli di anticipo sulle ricerche della psicologia, Montaigne sperimenta come la personalità sia un aggregato provvisorio, incomprensibile e affascinante, di soggetti istantanei, un mosaico di *io* («il mio io di adesso e il mio io di poco fa, siamo certo due», III, IX) che variano secondo le contingenze.

Non per nulla i *Saggi* sono un'opera in divenire, in continua trasformazione. I due libri consegnati al tipografo per la prima volta nel 1580 (e ristampati con alcune aggiunte nel 1582), nella successiva edizione del 1588 si trovano accresciuti d'un terzo libro, non solo, ma intarsiati di più di seicento addizioni, che definirei propriamente *aggiornamenti*: via via che l'io muta – senza peraltro rinnegare la sua forma precedente – l'opera, sosia dell'io, dovrà mimarne le metamorfosi: «Qui miro soltanto a scoprire me stesso, e sarò forse diverso domani, se una nuova esperienza mi avrà mutato» (I, XXVI). Di fatto, sui margini di un esemplare dell'edizione del 1588 i *Saggi* continuano a scriversi, perché l'io di oggi possa dialogare con l'io di ieri, correggendo, confermando, sviluppando il già scritto. La morte dell'individuo, nel 1592, segna la fine di un'immensa frase interrotta accidentalmente. «Qui noi andiamo d'accordo e allo stesso passo, il mio libro ed io» (III, II). È forse possibile sentirsi e dirsi se stesso, uguale a sé, lungo tutto il percorso di un'esistenza?

È questa sfiducia assoluta nell'unità monolitica, identitaria dell'essere che giustifica e rende possibile l'anomalia della scrittura di Montaigne. Una scrittura della soggettività che non tende alla coagulazione dell'io ma ne riproduce la dissociazione in diversi poli di coscienza. Nessuna delle etichette di volta in volta evocate da una critica ansiosa di classificazioni (autobiografia? autoritratto?) è applicabile alla singolare complessità dei *Saggi*: il cui titolo, ad onta dell'equivoco secolare che intende l'opera come una raccolta di trattatelli di vario argomento, indica invece la prassi seguita da Montaigne, che mette alla prova il proprio giudizio, ne *saggia* le capacità di analisi e autoanalisi. La precisazione è indispensabile: *essai* (saggio) in Montaigne significa un atteggiamento mentale, non un'entità letteraria che coinciderebbe con le partizioni del libro, per le

quali il solo termine appropriato, usato dall'autore, è *chapitre* (capitolo). Sicché si può dire, con André Tournon, che l'*essai* è operante in ogni capitolo, ma ogni capitolo non è un *essai*.

In questa prassi, ovviamente, gli argomenti trattati non hanno importanza: che la riflessione parta da un passo di Cicerone o di Plutarco, di Giusto Lipsio o di Cornelio Agrippa, che si parli di cose accadute o soltanto favoleggiate, il modo con cui Montaigne si avvicina a questo o quell'autore è la via d'accesso alla comprensione della sua propria condizione: «Non dico gli altri, se non per dirmi di più» (I, xxvi). Di conseguenza, citazioni e aneddoti sono spesso ritoccati e piegati a un nuovo senso: «Io ritorco una buona sentenza per cucirmela addosso ben più volentieri di quanto ritorca il mio filo per andarla a cercare» (*ibid.*). La pratica citazionale non è qui gusto d'erudizione, come nei centoni che andavano di moda (l'*Officina* di Ravisius Textor, gli *Apophthegmata* di Lycosthenes, il *Theatrum vitæ humanæ* di Theodor Zwinger, e altri zibaldoni di luoghi comuni), ancor meno ossequio a un'autorità – anzi, uso spregiudicato e al limite beffardo: «Fra tanti prestiti, sono ben lieto di poterne trafugare qualcuno, mascherandolo e deformandolo per un nuovo uso. A rischio di lasciar dire che è perché non ho capito il suo uso originario, gli do di mano mia qualche piega particolare, affinché in tal modo sia meno completamente estraneo» (III, xii). I libri forniscono inesauribile materia a ragionare e, di riverbero, a ragionare sui propri ragionamenti, in una sorta di cogitazione al quadrato, alla seconda potenza: «Il lavoro dell'*essai* frammenta il miraggio d'una identità oggettiva per dar consistenza al soggetto che si problematizza e si cerca, sotto forma di riflessi mutevoli delle sue stesse investigazioni» (André Tournon).

Non inganni il primo stadio dell'opera, con quei capitoli che nel 1580 sembrano puri repertori di fatti più o meno memorabili o di semplici fatterelli – azioni eroiche, episodi di crudeltà o di delirio, situazioni risibili – talvolta neppure accompagnati da un commento (che sarà eventualmente, ma non sempre, introdotto con le farciture ulteriori). Quelle brevi storie, spesso ellittiche, sono piccole scene che rappresentano altrettanti incontri fantasticati. «Il mondo, quale appare negli *Essais*, è un luogo di confronto e d'incontri, e la specificità del filosofo [...] è di riflettere nella propria meditazione, come in uno specchio a faccette, quest'infinita diversità; quasi che la sua identità di pensatore facesse di lui, in primo luogo, un rivelatore di alterità» (ancora André Tournon). Nella folla di

figure convocate nel libro – guerrieri, santi, banditi, imperatori, filosofi, lacchè – il soggetto si contempla impersonandosi nelle altrui vicende: l'aneddoto è in certo modo il luogo in cui si iscrive il fantasma dello scrittore. Pascal diceva che i due principali difetti di Montaigne erano che “raccontava troppe storie” e che “parlava troppo di sé”. Ma Pascal non sapeva che è la stessa cosa: la tendenza di Montaigne ad accumulare storie è ancora un modo di parlare di sé (ed è ai miei occhi una scoperta fondamentale). Ad ogni aneddoto è sotteso un implicito interrogativo: *che cosa farei io, Michel de Montaigne, in circostanze analoghe?* Interrogativo che riporta, ancora, al fine ultimo dell'impresa dei *Saggi*: qui saggiarsi è mettersi nei panni altrui, è cercar di vivere, attraverso gli altri, tutte le esperienze che non si possono vivere nel proprio quotidiano; è allargare la propria limitata esistenza reale nelle direzioni infinite delle proprie esistenze possibili, sperimentando situazioni diverse – diciamo così – per procura, per interposta persona.

Non è del resto la propria vita concreta che conta: «Non sono le mie azioni che descrivo, è me stesso, è la mia essenza» (II, vi). È, questa, un'intuizione folgorante che si traduce in programma di scrittura. Parlare di chiarezza, di lucidità straordinaria da parte di Montaigne, è dir poco: non conosco, a questa data, altri esempi consimili. Sbarazzandosi così dei suoi atti, in altri termini della cronologia, Montaigne si situa nell'acronia dell'inconscio. Se avesse preso a redigere un'autobiografia allineando gli eventi in successione, si sarebbe trovato nella necessità di teatralizzare le maschere dell'io; cercando invece la propria *essenza* (che ha ancora qui uno statuto provvisorio, valendo solo in contrapposizione alle *azioni*) spazza via le ombre del tempo biografico, la lanterna magica dell'esistenza rivissuta (reinterpretata, reinventata, come in ogni autobiografia): senza più nulla davanti – se non, si potrebbe dire, il desiderio di scrivere allo stato puro – può compiere il passo che gli permette, mentre dice *io*, di lasciar apparire le fenditure di sé soggetto.

Ho detto *inconscio*. L'espressione (la nozione) è davvero fuori tempo e fuori luogo? Stiamo parlando di un gentiluomo del Cinquecento che sembra un maestro del discorso razionale, guidato da concetti che articola con tutta la libertà e la duttilità del suo *giudizio*. Ma nessun testo, nemmeno il più speculativo, è il semplice prodotto di un itinerario mentale nell'astratto paese delle idee. Un testo è un testo (sostiene da qualche parte Derrida) solo se nasconde al primo sguardo, al primo venuto, la

legge della sua composizione e la regola del suo gioco. Ora, i *Saggi* sono indubbiamente un testo. E sebbene non concedano spazio legittimo alle ossessioni, ai fantasmi, alle angosce, forse l'articolazione logica del discorso esibito in primo piano s'intreccia con un senso nascosto di origine emozionale. La ragione è all'erta, e lotta in ogni momento per dominare gli impulsi che potrebbero sfuggire alla sua vigilanza.

Si veda il passo del capitolo *Dell'ozio* (I, VIII) dove giustappunto lo scrittore esplicita l'origine del libro: quando (dice) mi sono ritirato dalla scena pubblica, pensavo di trascorrere in pace quel po' di vita che mi resta, lasciando il mio spirito conversare con se stesso e riposarsi in se medesimo. Ma mi sono accorto che, al contrario, come un cavallo imbizzarrito, «mi genera tante chimere e mostri fantastici gli uni sugli altri, senz'ordine e senza motivo, che per contemplarne a mio agio la balordaggine e la stravaganza, ho cominciato a registrarli. Sperando col tempo di farlo vergognare di se stesso». Come intendere quelle *chimere*, quei *mostri*? L'espressione è, all'epoca, di uso relativamente corrente, ad esempio nelle arti figurative: parvenze informi o deformi quali si accumulano nelle grottesche (a cui peraltro Montaigne raffronta il suo libro all'inizio del capitolo *Dell'amicizia*, I, xxviii). Fantasie dunque, divagazioni di cui occorre canalizzare il flusso capriccioso per evitare che il pensiero si disperda? Sì, ma forse anche presagio, intuizione – una volta ancora folgorante – delle forze misteriose che possono impadronirsi del pensiero cosciente e razionale. Queste forze, si tratta d'imbrigliarle, per affermare l'imperio della ragione sulle tenebre. Vegliare a che il soggetto, volubile, oscillante, sfuggevole, resti comunque padrone di sé.

Vengono in mente i mostri di pietra di Villa Palagonia, che sono forse la materializzazione dei sogni assurdi, incoerenti, del principe proprietario, le forme tangibili in cui sono imprigionati i suoi deliri. Montaigne tenta d'irretire i propri mostri con le parole: perché bisogna metterli in riga, addomesticarli, proteggersi dalla loro aggressione – difendersi dalla nevrosi. Troppi sono i luoghi del libro in cui affiorano, a livello della prima redazione, oscuri tremori del soggetto, che si nasconde e si rispecchia, magari senza avvedersene, in questa o quell'effigie: il re egizio Psammetico e gli altri personaggi inebetiti dal dolore e incapaci di esprimerlo che sfilano nel capitolo *Della tristezza* (I, II) figurano l'incubo dell'inibizione di parola, che colpisce anche il malcapitato Poyet in *Del parlare spedito o lento* (I, x); *I nostri sentimenti vanno oltre noi stessi*

(I, III) lascia trasparire, attraverso gli esempi evocati, il fantasma della sopravvivenza del cadavere; nel *Comportamento di alcuni ambasciatori* (I, XVII) si rivela un'inconfessata ansia di dominio a dispetto delle reiterate professioni d'insufficienza che Montaigne dissemina un po' dappertutto; in *Della solitudine* (I, XXXIX) serpeggia il ribrezzo dei contatti umani; la tentazione del suicidio si dà a leggere in *Usanza dell'isola di Ceo* (II, III). E così via.

Tenere a bada i mostri sarà il lavoro di una vita. La conclamata "salute" di Montaigne non è certo una qualità innata, ma il risultato di un attento, tenace processo di autocontrollo. Marie de Gournay, colei che Montaigne aveva eletto a propria figlia spirituale, vedeva nell'opera «l'elaboro della follia» – così nella prefazione all'edizione degli *Essais* da lei curata nel 1635 –: intendeva per i lettori. Ma gli *Essais* sono in primo luogo un elettuario per lo scrittore.

Il solo modo, infatti, di rimanere al di qua della frontiera dell'inconscio, sul terreno dell'equilibrio e della salute, è una scrittura sorvegliata e riflessa (che riflette sui propri meccanismi), capace di riassorbire e ricomporre le lacerazioni: la scrittura dell'*essai*. Forse Marie de Gournay – ancora lei – lo aveva indovinato (ma sapeva davvero quello che diceva?), quando scriveva, nella stessa prefazione: «Gli altri discorrono delle cose; costui discorre del suo stesso discorso, quanto di esse».

1533-1554 Il castello e la “terra nobile” di Montaigne, al confine fra il Périgord e la Guyenne (esattamente fra Castillon e Bergerac), furono acquistati nel 1477 dal bisnonno di Montaigne, Ramon Eyquem, che si era arricchito col commercio del vino e del pesce salato. Pierre Eyquem, padre di Montaigne, il primo membro della famiglia ad aver abbandonato il commercio per il mestiere delle armi, aveva ingrandito e abbellito il castello. Qui nacque, l'ultimo giorno di febbraio del 1533, Michel Eyquem, che ha reso celebre il nome di Montaigne.

Egli stesso narra come fu messo a balia in un villaggio vicino (III, XIII), poi educato secondo le idee che suo padre aveva riportato dall'Italia (I, XXVI), al di fuori d'ogni rigore e costrizione, imparando il latino come lingua viva, finché a sei anni entrò al Collège de Guyenne a Bordeaux, il migliore dell'epoca, dove erano maestri degli umanisti quali Grouchy, Guérente, Buchanan e Muret, sotto la cui guida compì la propria educazione fino all'età di tredici anni.

Poco si sa del periodo successivo: Montaigne fece studi di diritto, presumibilmente a Périgueux e a Tolosa, seguì a Parigi i corsi di Adrien Turnèbe; all'età di ventuno anni era consigliere alla Cour des Aides di Périgueux, passando poi al Parlement [tribunale] di Bordeaux – al quale questa corte venne incorporata nel 1557 – con la stessa carica, che mantenne fino al 1570.

1554-1570 I suoi impegni, cui attendeva con coscienza (fra il 1563 e il 1567 fu relatore di 49 processi e partecipò nella sua qualità di consigliere ad altri 341), non gli impedirono di abbandonare Bordeaux per Parigi

sicuramente almeno due volte, nel 1559 e nel 1562: la prima volta seguì fino a Bar-le-Duc il re Francesco II che accompagnava la sorella Claudia sposa a Carlo III duca di Lorena (I, XVII), la seconda volta fu con la corte all'assedio di Rouen (I, XXIV e XXXI). Nel corso di questo secondo viaggio, prima di assistere alle sedute del Parlement di Parigi, prestò il giuramento di fedeltà alla religione cattolica richiesto a tutti i magistrati come misura precauzionale in seguito all'editto di tolleranza del gennaio 1562, che permetteva ai protestanti il libero esercizio del loro culto.

È in questi anni, precisamente nel 1558-1559, che Montaigne incontra Étienne de La Boétie, al quale si lega di strettissima amicizia (I, XXVIII). Nato a Sarlat nel 1530, maggiore quindi a Montaigne di circa tre anni, La Boétie era stato educato al culto dell'antichità sotto la guida di Nicolas Gaddi vescovo di Sarlat, suo zio, e dopo aver compiuto studi di diritto all'Università di Orléans, era entrato come consigliere al Parlement di Bordeaux. Autore, giovanissimo, di un *Discours de la Servitude volontaire* (invettiva contro i tiranni che più tardi gli ugonotti pubblicarono insieme con altri scritti), stimato magistrato e umanista, mantiene attiva corrispondenza con Dorat, Baïf, Giulio Cesare Scaligero, e dedica il tempo libero allo studio delle lettere greche e latine, traducendo Plutarco e Senofonte, e componendo versi francesi in onore della futura sposa Marguerite de Carle e versi latini non privi d'eleganza. La sua morte, sopravvenuta prematuramente nel 1563, interrompe tale sodalizio fondamentale nella vita di Montaigne; di tale perdita questi risentì, fino a che visse, un cocente e mai sopito dolore; ancora diciotto anni dopo, a Bagni di Lucca, annota: «Et, ce même matin, écrivant à M. Ossat, je tombai en un pensement si pénible de M. de la Boétie, et y fus si longtemps sans me raviser, que cela me fit grand mal» (*Journal*, 11 maggio 1581).

Due anni dopo la morte di La Boétie, Montaigne si lasciò condurre al matrimonio – «je ne m'y conviai pas proprement. On m'y mena» (III, v) – e sposò la figlia d'un collega al Parlement di Bordeaux, Françoise de la Chassaigne, compagna con cui visse «à la vieille française» e dalla quale ebbe sei figlie, di cui soltanto la seconda, Léonor, nata nel 1571, gli sopravvisse.

Morto Pierre Eyquem nel 1568, Michel ereditò una cospicua fortuna e la terra di Montaigne. Aveva intanto letto e annotato (nel 1563-1564, ma continuando anche più tardi) il *De rerum natura*, e cominciato, su preghiera del padre, la traduzione in francese della *Theologia naturalis sive Liber creatu-*

rarum del catalano Raymond Sebond (tentativo di dimostrazione razionale delle verità della fede cattolica) che l'umanista Pierre Bunel, di passaggio a Montaigne, aveva raccomandato a Pierre Eyquem come propria a difenderlo dalla corrosione delle novità luterane e dai pericoli della religione riformata (II, XII). Nel 1569 la traduzione era terminata e pubblicata.

1570-1580 Un anno dopo, nel 1570, sia che avesse preso gusto agli *studieux loisirs* (le annotazioni in margine al suo esemplare delle *Annales* di Nicole Gilles sembrano precedenti a questa data), sia che volesse dedicarsi all'amministrazione del patrimonio e delle sue terre, sia infine che fosse stanco della vita pubblica, Montaigne dà le dimissioni dalla carica di consigliere.

Un soggiorno di sei mesi a Parigi gli permette di curare la pubblicazione delle opere di La Boétie. Il volumetto, dal titolo *La Mesnagerie de Xenophon, les Règles de mariage de Plutarque, Lettre de consolation de Plutarque à sa femme, le tout traduit du Grec en François par feu Monsieur Estienne de la Boétie, conseiller du Roy en sa court de Parlement à Bordeaux. Ensemble quelques vers latins et françois de son invention. Item un discours sur la mort du dit Seigneur de La Boétie, par M. de Montaigne*, esce a Parigi presso Frédéric Morel nel 1571. I versi francesi, menzionati nel titolo, non figurano tuttavia nel volume e furono pubblicati a parte quello stesso anno presso lo stesso editore: *Vers françois de feu Estienne de La Boétie, conseiller du Roy en sa conduite de Parlement à Bordeaux*. Ogni opuscolo di La Boétie è preceduto da una lettera dedicatoria di Montaigne: la *Mesnagerie* è dedicata al signor de Lansac, le *Règles de mariage* al signor de Mesme, la *Lettre de consolation* a Mme de Montaigne, i versi latini a Michel de l'Hospital, i versi francesi sono preceduti da una dedica al signor de Foix. Queste lettere costituiscono l'apporto personale di Montaigne a tale pubblicazione e sono testimonianza, insieme al capitolo XXVIII del libro I dei *Saggi* e ai molti altri passi su La Boétie ivi sparsi, del suo attaccamento alla memoria dell'amico. Nella prima edizione dei *Saggi* Montaigne pubblicherà inoltre ventinove sonetti di La Boétie, che però sopprimerà sull'Esemplare di Bordeaux, forse in vista d'una pubblicazione a parte di cui non abbiamo notizia.

Compiuto tale pietoso ufficio, Montaigne, all'età di trentotto anni, si ritira nel suo castello a riposare «nel seno delle dotte Vergini» (come dall'iscrizione fatta apporre a questa data sulla parete del gabinetto di

lavoro contiguo alla biblioteca del castello); qui condurrà la vita del gentiluomo di campagna, intrattenendo relazioni con i vicini (i signori de Gurson, de Trans, de Foix, d'Estissac ecc.), ricevendo ospiti illustri (Enrico di Navarra, Blaise de Monluc, Jacques Peletier), ma soprattutto leggendo e meditando nella tranquillità della sua biblioteca, al secondo piano della torre d'angolo (la sola parte tuttora rimasta della costruzione originaria), ricca d'un migliaio di volumi ordinati su cinque file (III, III). Sulle quarantadue travi del soffitto farà iscrivere sentenze tratte dalla Bibbia e da vari autori dell'antichità. In questo ritiro, sottratto alla «communauté et conjugale et filiale et civile», egli passa «la plupart des jours de sa vie et la plupart des heures du jour» (III, III) leggendo Seneca (soprattutto le *Epistole*), le *Vite* e le *Opere morali* di Plutarco nella traduzione di Amyot, gli autori contemporanei (ad esempio le *Annales d'Aquitaine* di Jean Bouchet, i *Mémoires* dei fratelli du Bellay, la *Storia d'Italia* di Guicciardini, i *Joyeux devis* di Bonaventure des Périers, l'*Apologie pour Hérodoté* di Henri Estienne, e molti altri), e dilettandosi nelle numerose opere di compilazione pubblicate in quest'epoca.

Negli anni successivi, dal 1573 al 1580, le letture si ampliano, includendo Tacito, Cesare, Ammiano Marcellino, i poeti latini (Orazio, Lucrezio, Ovidio, Virgilio, Marziale ecc.), il *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Jean Bodin, i *Discours sur les moyens de bien gouverner* dell'antimachiavellico Innocent Gentillet, e poi ancora Seneca e soprattutto Plutarco. La prima edizione degli *Essais*, in due libri, appare a Bordeaux nel 1580 per i tipi di Simon Millanges.

1580-1581 Finora Montaigne, protetto nel suo asilo dal tumulto delle guerre civili, ha avuto poche occasioni di allontanarsene: nel maggio del 1574, al culmine della quarta guerra di religione, per raggiungere, insieme ai gentiluomini cattolici della Guyenne, le truppe reali in marcia contro gli ugonotti, guidate dal duca de Montpensier (il quale gli affida una missione presso il Parlement di Bordeaux); poi, nel 1578 e nel 1579, per curare alle acque dei Pirenei il mal della pietra, ereditario nella sua famiglia, che già da qualche tempo lo tormenta (II, xxxvii). Ed è per meglio curarsi, oltre che per il piacere di viaggiare (III, ix) che nel 1580 decide di provare le acque allora più rinomate di Plombières, di Baden (in Svizzera) e di Bagni di Lucca.

Il 22 giugno lascia il castello accompagnato da quattro giovani: Bertrand

Eyquem, signor de Matecolom, uno dei suoi fratelli minori; il cognato Bertrand de Cazalis; Charles d'Estissac, figlio di quella Madama d'Estissac alla quale è dedicato il saggio VIII del libro II, e un lorenese di nome de Hautoy. La compagnia si ferma a Parigi: Montaigne presenta i suoi *Essais* a Enrico III, recandosi poi all'assedio di La Fère dove vede morire un suo amico, il signor de Gramont (III, iv). In settembre è a Plombières, dove rimane dieci giorni. Di qui si dirige in Svizzera, sostando a Basilea e a Baden, poi in Germania, dove visita Lindau, Augsburg, Monaco. Attraversando i paesi protestanti o di confessione mista procura d'incontrare i ministri delle diverse religioni con i quali s'intrattiene sui principali punti di controversia: tanto da lasciar supporre che scopo del viaggio sia anche un'inchiesta sulle divisioni causate dalla Riforma e sulle possibilità di un accordo. Infine, attraverso Innsbruck e il Brennero, passa in Italia. L'itinerario prosegue per Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, Siena, fino a Roma, dove la compagnia arriva alla fine di novembre e si trattiene tutto l'inverno. I *Saggi*, sequestrati all'arrivo in città, sono censurati dal Sacro Collegio, e Montaigne è invitato a sopprimere nelle successive edizioni alcuni punti segnalatigli dal Maestro del Sacro Palazzo (cfr. la nota 4 a I, lvi). Nella primavera del 1581, dopo un pellegrinaggio a Loreto, si reca a Bagni di Lucca (i "Bagni della Villa") e visita la Toscana; ai Bagni, il 7 settembre, gli giunge la notizia della sua elezione a sindaco di Bordeaux. Alla fine di settembre è di nuovo a Roma (dove il 5 aprile aveva ricevuto il titolo di cittadino romano, III, ix), per intraprendere poi il viaggio di ritorno a Montaigne. Arriva al castello il 30 novembre. Il *Journal de voyage en Italie*, scritto in parte da un segretario, in parte da Montaigne (che lo redige anche in italiano), non destinato alla stampa (fu pubblicato per la prima volta nel 1774 da Meusnier de Querlon sulla base del manoscritto ritrovato al castello di Montaigne e in seguito perduto), offre il resoconto delle sue impressioni di viaggio, dei suoi incontri, dei benefici risentiti dalle cure termali.

1581-1588 A Bordeaux lo attende una lettera di Enrico III che lo sollecita ad accettare la carica offertagli; carica che esplicherà in maniera soddisfacente, tanto da esser rieletto due anni dopo, nel 1583 (III, ix), e che gli lascia tuttavia l'agio di scrivere: prima della fine del 1581 esce una seconda edizione della traduzione di Sebond e nel 1582 una seconda edizione degli *Essais*, stampata come la prima presso Millanges, e arric-

chita di alcune aggiunte derivanti soprattutto dalle esperienze di viaggio e dalle letture recenti, in particolare di autori italiani (la *Gerusalemme* e le *Rime e prose* del Tasso; *La civil conversazione* di Stefano Guazzo; l'*Ercolano* del Varchi). Nessuna delle opinioni condannate a Roma è stata soppressa.

Nell'espletare le funzioni di sindaco non incontra peraltro gravi ostacoli; una tregua di fatto ha assopito la virulenza delle guerre civili, e Montaigne è pacifico intermediario fra il maresciallo de Matignon, luogotenente generale del re in Guyenne, e Duplessis Mornay, consigliere di Enrico di Navarra; poco si sa di questa sua attività che, come traspare da alcuni passi degli *Essais* (III, 1), deve essere stata per lui più importante di quanto vuol fare apparire e, nel complesso, abbastanza deludente. Nel 1584 Enrico di Navarra col suo seguito è ospite di Montaigne per due giorni. L'anno seguente, dopo una disastrosa recrudescenza della guerra civile, la peste devasta il Périgord (III, XII) e Montaigne deve abbandonare il castello errando con la famiglia in cerca di asilo.

Rientrato dopo vari mesi, libero da funzioni pubbliche, riannoda il quotidiano dialogo coi libri: ancora, favoritissimo, Plutarco, poi Curzio Rufo, Tacito, Arriano di Nicomedia, Cornelio Nepote; ma gran posto è fatto soprattutto ai poeti (Lucrezio, Virgilio, Orazio, Giovenale, Ovidio, Lucano, Catullo, Persio, Properzio, Marziale, Terenzio, Massimiano, Tibullo ecc.) e alle opere di moderni quali l'*Histoire générale des Indes* di Gómara, la *Démonomanie* di Bodin, i *pamphlets* di Blackwood, di Buchanan, e le opere di Giusto Lipsio col quale intrattiene una corrispondenza. L'edizione degli *Essais* del 1587 è conforme a quella del 1582. Ma Montaigne prepara numerose aggiunte ai primi due libri e compone, probabilmente quasi nello stesso ordine in cui saranno pubblicati, i tredici capitoli del libro III.

Nel frattempo, nell'ottobre del 1587, il castello di Montaigne accoglie per la seconda volta Enrico di Navarra, vincitore a Coutras. Nel 1588, ampliata e arricchita la propria opera, Montaigne parte per Parigi per sorvegliarne personalmente la stampa presso Abel L'Angelier. La nuova edizione è offerta a Enrico III da Montaigne medesimo, che si reca a fargliene omaggio in Normandia. Al ritorno è imprigionato dai *Ligueurs* e passa qualche ora alla Bastiglia prima di esser rilasciato grazie all'intervento della regina madre Caterina de' Medici. Ma la capitale gli riserva graziose accoglienze e impreveduti incontri: in particolare, quello d'una giovane

di ventitré anni, Marie Le Jars de Gournay che, di passaggio a Parigi con la madre, gli esprime la propria ammirazione per gli *Essais* letti quattro anni prima. Un'amicizia si annoda fra lo scrittore non insensibile alle lodi e la giovane ammiratrice entusiasta: Montaigne soggiornerà nell'estate a Gournay, in Piccardia, presso la sua «fille d'alliance» (II, xvii). Infine, nell'ottobre, assiste alle prime sedute degli Stati Generali di Blois, e ivi ritrova Jacques de Thou e Étienne Pasquier, il quale si diletta a segnalar-gli i guasconismi della sua prosa, che tuttavia Montaigne si guarderà dal sopprimere (III, v). Lascia la città prima dell'assassinio del duca di Guisa.

1588-1592 Quando, alla morte di Enrico III, Enrico di Navarra diventerà re legittimo di Francia, Montaigne gli testimonia per iscritto attaccamento e fedeltà. Ma, già abbastanza avanti in età e tormentato dal male, conduce vita appartata e studiosa, dedicandosi soprattutto a letture filosofiche (le opere filosofiche di Cicerone, Diogene Laerzio, Giusto Lipsio, Platone, Seneca, la *Civitas Dei* di Agostino) e storiche, sia di antichi (Diodoro Siculo, Erodoto, Tacito, Tito Livio, Senofonte) sia di moderni (il *Viaggio delle Indie orientali* di Gasparo Balbi, la *Storia dei Turchi* di Calcondila, l'*Histoire de France* di du Haillan, la *Storia* di Giovio, l'*Histoire de Portugal* di Goulard ecc.). Confortano i suoi ultimi anni l'amicizia di Charron e di Pierre de Brach e la corrispondenza con Marie de Gournay. Su un esemplare dell'edizione del 1588, di cui riempie i margini di correzioni e aggiunte (circa un migliaio), modificando anche l'interpunzione della stampa, prepara una nuova edizione della sua opera. La morte, sopravvenuta il 13 settembre 1592, interrompe questo lavoro.

Successivamente Marie de Gournay riceve dalla vedova non un esemplare dell'edizione del 1588 annotato da Montaigne (come si credette a lungo, e come tuttavia recenti esegeti propendono di nuovo a credere), ma probabilmente una copia delle aggiunte marginali approntata da Mme de Montaigne e da Pierre de Brach, in base alla quale pubblica a Parigi nel 1595 una nuova edizione. Questo testo, e altresì quello dell'edizione definitiva di Marie de Gournay del 1635, ancor meno fededegna della precedente, considerato come ultima versione approvata dall'autore, si è ristampato per due secoli, fino all'edizione di Nageon (1802) che per prima si basa sul vero esemplare del 1588 annotato da Montaigne, conservato al monastero dei Feuillants e passato poi, alla fine del XVIII secolo, alla Biblioteca municipale di Bordeaux ("Esemplare di Bordeaux").

Principali edizioni degli *Essais*

1580 *Essais de Messire Michel Seigneur de Montaigne*. Chevalier de l'ordre du Roy, et Gentil-homme ordinaire de sa Chambre. A Bourdeaux, Par S. Millanges Imprimeur ordinaire du Roy.

Prima edizione in due libri e in due volumi in-8°. I due volumi sono generalmente rilegati in uno.

1582 *Essais de Messire Michel, Seigneur de Montaigne*. Chevalier de l'ordre du Roy, et Gentil-homme ordinaire de sa Chambre, Maire et Gouverneur de Bourdeaux. Edition seconde, reveuë et augmentée. A Bourdeaux, Par S. Millanges Imprimeur ordinaire du Roy.

Edizione in un volume in-8° pubblicata dopo il ritorno di Montaigne dall'Italia, con aggiunte relative al viaggio.

1587 *Essais...* A Paris, chez Jean Richer.

Prima edizione parigina in un volume in-12°. Non presenta variazioni rispetto alla precedente.

1588 *Essais de Michel Seigneur de Montaigne*. Cinquiesme edition, augmentée d'un troisieme livre et de six cens additions aux deux premiers. A Paris, Chez Abel l'Angelier, au premier pilier de la grand Salle du Palais.

In un volume in-4°, è l'ultima edizione pubblicata vivente Montaigne e da lui riveduta; designata come quinta, benché delle precedenti si conoscano solo le tre sopra citate. Su un esemplare di questa edizione, conservato al monastero dei Feuillants a Bordeaux e passato poi, alla fine del XVIII secolo, alla Bibliothèque

municipale di Bordeaux, dove tuttora si trova, Montaigne apportò aggiunte e correzioni in vista d'una successiva edizione. Tale esemplare viene comunemente designato come "Esemplare di Bordeaux".

1595 *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne*. Édition nouvelle, trouvee apres le deceds de l'Autheur, reveuë et augmentée par luy d'un tiers plus qu'aux precedentes Impressions. A Paris, Chez Abel l'Angelier, au premier pilier de la grande salle du Palais.

Edizione pubblicata in un volume in-folio da Marie de Gournay (su una copia delle annotazioni all'Esemplare di Bordeaux), corredata d'una prefazione che Marie de Gournay smenti in una nota all'edizione immediatamente successiva, quella del 1598. Per la prima volta, *Essais* diventa *Les Essais*.

1617 *Les Essais...* Édition nouvelle, enrichie d'annotations en marge, du nom des auteurs cités et de la version du latin d'iceux, corrigée et augmentée... Paris, chez Charles Sevestre. 1 vol. in-4°.

Seconda edizione di Mlle de Gournay, in cui è rifiuta e in parte ritrattata la prefazione del 1595. La traduzione in francese delle citazioni latine, che compare qui per la prima volta, è dovuta a Mlle de Gournay, Bergeron, Martinière e Bignon.

1635 *Les Essais...* Edition nouvelle, exactement corrigée selon le vray exemplaire, enrichie a la marge du nom des auteurs citez et de la version de leurs passages, mise à la fin de chasque Chapitre, avecque la vie de l'Autheur. Plus deux Tables: l'une des Chapitres et l'autre des principales Matieres. A Paris, Chez Jean Camusat. 1 vol. in-folio.

Edizione definitiva di Mlle de Gournay, dedicata al cardinale Richelieu, preceduta dalla prefazione del 1595 di nuovo rifiuta. È servita come testo base a molte edizioni del XIX secolo.

1724 *Les Essais...* Nouvelle édition faite sur les plus anciennes et les plus correctes, augmentée de quelques lettres de l'auteur, et où les passages grecs, latins, et italiens sont traduits plus fidèlement et cités plus exactement que dans aucune des éditions précédentes, avec de courtes remarques et de nouveaux indices plus amples et plus utiles que ceux qui avaient paru jusqu'ici, par Pierre Coste. Londres, de l'imprimerie de J. Tonson et J. Watts. 3 voll. in-4°.

È la grande edizione del XVIII secolo, in seguito arricchita e migliorata, e presa come base per tutte le successive edizioni del secolo, di cui molte a cura del-

lo stesso Coste. Nel 1740 fu pubblicato a Londra un *Supplément aux Essais de Michel, seigneur de Montaigne*, in un volume in-4°.

1802 *Essais...* Édition stéréotype. Paris, Imprimerie de P. et F. Didot. 4 voll. in-8°.

A cura di Naegeon, è la prima edizione basata sull'esemplare del 1588 annotato da Montaigne. Sono indicati i passi dell'edizione del 1595 non conformi a quest'esemplare. La prefazione violentemente anticristiana di Naegeon fu soppressa in quasi tutti gli esemplari.

1870-1873 *Essais...* Texte original de 1580, avec les variantes de 1582 et 1587, publié par R. Dezeimeris et H. Barckhausen. Bordeaux, Férét et fils (Publication de la Société des Bibliophiles de Guyenne). 2 voll. in-8°.

1873-1875 *Les Essais...* Réimprimés sur l'édition de 1588 par MM. H. Motheau et D. Jouaust, précédés d'une note par M. Silvestre de Sacy. Paris, Librairie des Bibliophiles. 4 voll. in-8°.

Questa edizione, aggiuntevi le varianti del 1595, è stata ripubblicata dagli stessi nel 1886, nella Collection Jouaust. 7 voll. in-16°.

1872-1900 *Les Essais...* Par E. Courbet et Ch. Royer. Paris, A. Lemerre. 5 voll. in-8°.

Coscienziosa ristampa dell'edizione del 1595, sfigurata nelle edizioni allora correnti. Essa contiene, inoltre, tutte le lettere conosciute di Montaigne.

1906-1933 *Les Essais...* Publiés d'après l'Exemplaire de Bordeaux, avec les variantes manuscrites et les leçons des plus anciennes impressions, des notes, des notices et un lexique par F. Strowski [et F. Gébeline]. Bordeaux, imprimerie de F. Pech. 5 voll. in-4°.

È la prima edizione scrupolosamente fedele all'Esemplare di Bordeaux, nota sotto il nome di *édition municipale* e presa come base da tutti gli editori posteriori. Comprende tre volumi di testo (collazionato da F. Strowski e F. Gébeline), un volume di note di Pierre Villey e un volume di lessico di Miss Grace Norton. L'Esemplare di Bordeaux è reso accessibile dalla riproduzione fototipica (Paris, Hachette, 1912. 3 voll. in-folio) e dalla riproduzione tipografica (Paris, Imprimerie Nationale, 1913-1931. 3 voll. in-folio).

1922-1923 *Les Essais...* Nouvelle édition conforme au texte de l'Exemplaire de Bordeaux, avec les additions de l'édition posthume, l'explica-

tion des termes vieillis et la traduction des citations, une chronologie de la vie et de l'œuvre de Montaigne, des notices et un index, par Pierre Villey. Paris, Alcan. 3 voll. in-16°.

Questa edizione fu riveduta e aumentata dallo stesso Pierre Villey nel 1930-1931; essa comporta inoltre il catalogo dei libri di Montaigne, la lista delle iscrizioni della sua biblioteca e un'appendice sulla fortuna e l'influenza degli *Essais*. Una ristampa è stata curata da V.-L. Saulnier. Paris, Presses Universitaires de France, 1965 (vedi *infra*).

1924-1928 *Œuvres complètes de Montaigne* (12 voll. in-16°). Tomes I-VI, *Les Essais*. Texte du manuscrit de Bordeaux. Étude, commentaire et notes par le docteur A. Armaingaud. Paris, L. Conard.

Sono offerte in nota le varianti delle edizioni dal 1580 al 1595.

1931-1933 *Essais*. Texte établi et présenté par Jean Plattard. Paris, F. Roches. Collection "Les Textes Français". 6 voll. in-16°.

1933 *Essais*. Texte établi et annoté par Albert Thibaudet, "Bibliothèque de la Pléiade". Paris, Nouvelle Revue Française. 1 vol. in-16°.

Questa edizione, che presenta in nota le varianti manoscritte dell'Esemplare di Bordeaux, è stata più volte ristampata, e ripresa poi nelle *Œuvres complètes*, a cura di Albert Thibaudet e Maurice Rat, ivi 1967 (vedi *infra*).

1942 *Essais*. Édition conforme au texte de l'Exemplaire de Bordeaux avec les additions de l'édition posthume, les principales variantes, une introduction, des notes et un index, par Maurice Rat. Paris, Garnier. 3 voll. in-16°.

Questa edizione presenta la grave pecca di non segnalare tipograficamente la stratificazione del testo. È stata ristampata nel 1958 e, in due volumi, nel 1962.

1952 *Les Essais de Michel de Montaigne*. Précédés d'une étude, d'un avertissement et de fac-similés, suivis de notes et d'un index accompagnés d'un glossaire et présentés par S. de Sacy. Paris, Club français du livre. 1 vol. in-8°.

1955-1957 *Essais*. Publiés avec un avertissement et des notes par Pierre Michel. 5 voll. reliés et illustrés de la collection Astrée. Paris, Club du Meilleur Livre.

In questa edizione il testo dei *Saggi* è pubblicato in grafia moderna.

1962-1964 *Essais*. Édition préparée par Marcel Guilbaud. Paris, Imprimerie Nationale. 5 voll.

1964 *Essais*. Édition préparée par Andrée Lhéritier. Paris, Union Générale d'Éditions. 4 voll. in-16°.

Questa edizione è presentata da un lungo saggio di Michel Butor.

1965 *Les Essais...* par Pierre Villey. Édition réimprimée sous la direction et avec une préface de V.-L. Saulnier. Paris, Presses Universitaires de France, 1 vol.

Edizione ristampata in 2 voll. nel 1978, poi nella collana "Quadrige" nel 1988.

1967 *Œuvres complètes*. Textes établis par Albert Thibaudet et Maurice Rat. Introduction et notes par Maurice Rat. Paris, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 1 vol.

1969 *Essais*, par Alexandre Micha. Paris, Garnier Flammarion ("GF").

Le altre edizioni attualmente in commercio ("L'Intégrale", "Folio", "Livres de Poche classique"), in grafia modernizzata, non offrono apparato critico né segnalano la stratificazione del testo.

1998 *Essais de Michel de Montaigne...* Présentation, établissement du texte, apparat critique et notes par André Tournon. Paris, Imprimerie Nationale, "La Salamandre", 3 voll.

Edizione critica della versione dell'Esemplare di Bordeaux (di cui riproduce la segmentazione autografa), con le varianti delle edizioni anteriori, delle parti manoscritte del testo, e una scelta delle varianti dell'edizione postuma. Grafia modernizzata, eccetto che per le varianti manoscritte.

La nostra edizione è fondata su questa stessa versione riveduta per il testo francese e l'apparato critico, di cui semplifica leggermente la presentazione.

2001 *Les Essais*. Édition réalisée par Denis Bjaï, Bénédicte Boudou, Jean Céard et Isabelle Pantin, sous la direction de Jean Céard. Paris, Librairie Générale Française, "La Pochothèque", 1 vol.

Edizione pregevole per l'annotazione, ma fondata sull'edizione postuma del 1595 e sprovvista di apparato critico.

2007 *Les Essais*. Édition établie par Jean Balsamo, Michel Magnien et Catherine Magnien Simonin. Paris, Gallimard, “Bibliothèque de la Pléiade”, 1 vol.

Basata sull'edizione postuma (1595), con apparato critico incompleto (omette in particolare le migliaia di ritocchi apportati da Montaigne sull'Esemplare di Bordeaux). Contiene l'edizione delle note di lettura di Montaigne, per le ottime cure di Alain Legros (vedi *infra*).

Principali edizioni degli altri scritti di Montaigne

La Théologie naturelle de Raymond Sebon, traduite nouvellement en françois par messire Michel, seigneur de Montaigne, chevalier de l'ordre du Roy, et gentilhomme ordinaire de sa chambre. A Paris, chez Michel Sonnius, 1569, in-8°.

Ristampata nel 1581.

Journal de Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581, avec des notes, par M. de Querlon. A Rome, et se trouve à Paris, chez le Jay, librairie, rue Saint-Jacques, au Grand-Corneille.

Le edizioni originali, in numero di tre (1 vol. in-4°, 2 voll. in-12°, 3 voll. in-12°) apparvero tutte sotto questo titolo nel 1774. Altre due edizioni, dovute allo stesso de Querlon, uscirono l'una alla fine del 1774, l'altra nel 1775. La parte redatta da Montaigne in italiano è tradotta in francese. In mancanza del manoscritto, andato perduto, è questo il testo base per tutte le successive edizioni, tra le quali ricorderemo, per la sua importanza, soltanto quella a cura di Louis Lautrey: *Montaigne, Journal de voyage*, publié avec une introduction, des notes, une table des noms propres et la traduction du texte italien de Montaigne, par Louis Lautrey, Paris, Hachette, 1906. Di questa edizione, in cui una nuova traduzione della parte in italiano è stata sostituita a quella di M. de Querlon, fu fatta una ristampa nel 1909.

Journal de voyage. Édition présentée, établie et annotée par Fausta Garavini. Paris, Gallimard (“Folio”), 1983.

Nuova edizione, critica, in grafia moderna, che tiene conto della recente scoperta di una copia manoscritta dell'originale perduto, dovuta al canonico Leydet (1771), grazie alla quale si possono correggere vari luoghi guasti del testo.

Journal de voyage de Michel de Montaigne. Édition établie par François Rigolot, Paris, Presses Universitaires de France, 1992.

Testo in grafia arcaica ricostituita a partire dalle sole versioni note (XVIII secolo).

Per le superstiti lettere di Montaigne, si veda l'edizione completa delle opere a cura di A. Armaingaud, vol. XI, quella a cura di A. Thibaudet e M. Rat, "Bibliothèque de la Pléiade", e ora: Michel de Montaigne, *Lettere*, con testo originale e traduzione a fronte, a cura di Alberto Frigo, Firenze, Le Monnier, 2010.

Nell'edizione degli *Essais*, "Bibliothèque de la Pléiade", 2007 citata *supra* si leggono nella loro completezza le annotazioni di Montaigne (parzialmente pubblicate da Armaingaud nella sua edizione delle *Œuvres*, voll. XI e XII) in margine ai suoi esemplari di:

Ausonio, Venezia, eredi di A. Manuzio e A. Torresano, 1517.

Lilio Gregorio Giraldi, *De deis gentium*, Basilea, Oporino [1548].

Lucrezio, *De rerum natura*, edizione di Lambino, Paris e Lyon, G. Rouillé, 1563 (già pubblicate con commento da Michæl A. Screech, *Montaigne's Annotated Copy of Lucretius*, Genève, Droz, 1998).

Nicole Gilles, *Annales et Chroniques de France...*, Paris, G. Le Noir, 1562.

Cesare, *Commentarii novis emendationibus illustrati...*, Anversa, Plantin, 1575 (già trascritte da André Tournon in appendice al suo libro *Montaigne. La glose et l'essai*, Presses Universitaires de Lyon, 1983, poi Paris, Champion, 2000).

Herburt de Fulstin, *Histoire des roys et princes de Poloigne...* (trad. F. Balduin), Paris, P. l'Huillier, 1573.

La cronique de Flandres, ed. di Denis Sauvage, Lyon, G. Rouillé, 1562.

Quinto Curzio Rufo, *De Rebus Gestis Alexandri Magni Regis Macedonum opus...*, Basilea, Froben, 1545.

Non figurano invece nella suddetta edizione le annotazioni di Montaigne sul suo esemplare dell'effemeride di Beuther:

Michælis Beutheri carolopolitæ franci, Ephemeris Historica..., Paris, M. Fezandat et R. Granjon, Gryphe, 1551.

Delle note a quest'ultima opera un'edizione è stata procurata da Jean Marchand, *Le livre de raison de Montaigne sur l'Ephemeris historica de Beuther*. Reproduction en fac-similé publiée par la Société des Amis de Montaigne, Paris, 1948.

L'integrale di Montaigne è disponibile in edizione digitale:
Corpus Montaigne. Texte intégral des œuvres de Montaigne. Éd. Claude Blum, Paris, Champion/Bibliopolis, 1998, CD ROM.

Traduzioni italiane degli *Essais*

Si tralasciano qui le numerose traduzioni parziali, ricordando solo, per la sua antichità, la prima in ordine di tempo, dovuta a un contemporaneo di Montaigne, il ferrarese Girolamo Naselli, e apparsa col titolo: *Discorsi morali, politici et militari del molto illustre Sig. Michiel di Montagna; Cavaliere dell'Ordine del Re Christianissimo Gentil'huomo ordinario della sua Camera, primo Magistrato et Governatore di Bordeos*. Tradotti dal sig. Girolamo Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un discorso se il forastiero si deve admettere alla administratione della Repubblica. In Ferrara, per Benedetto Mamarello, 1590. In-12°.

Questa traduzione, condotta sull'edizione del 1580 (di quella posteriore pare che il Naselli avesse notizia, quanto bastava per aggiungere nel frontespizio il titolo di governatore di Bordeaux agli altri di Montaigne che già figuravano nell'edizione del 1580), comprende in tutto quarantadue saggi, non è del tutto fedele ed esercita una lieve censura sull'originale.

Saggi di Michel Sig. di Montagna Overo Discorsi, Naturali, politici e morali, trasportati dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di Marco Ginammi. In Venetia, 1633. Presso Marco Ginammi. In-8°.

Prima versione italiana di tutta l'opera, condotta sull'edizione del 1595. Benché ometta vari passi, è superstiziosamente fedele all'originale, ricalcandolo quasi alla lettera. Di tale traduzione, stampata presso Marco Ginammi, ma dovuta a Girolamo Canini, curò una seconda edizione ammodernata Achille Mauri: *Saggi di Michele de Montaigne. Traduzione di Girolamo Canini nuovamente purgata e corretta*. Milano, per Niccolò Bettoni, 1831-1832. 9 voll. della "Biblioteca universale di scelta letteratura antica e moderna (Classe francese)". Vi è inclusa anche la traduzione, ad opera del Mauri, dell'*Apologie de Raymond Sebond*, in quanto quella del Canini, mancante nella traduzione dei *Saggi* e annunciata dal Ginam-

mi come pubblicazione a parte, non fu rinvenuta dagli editori ottocenteschi. Era stata però effettivamente pubblicata: *Apologia di Raimondo di Sebonda. Saggio di Michiel Signor di Montagna, nel quale si tratta Della debolezza, et incertitudine del discorso Humano. Trasportato dalla lingua Francese nell'Italiana per opera di Marco Ginammi*. In Venetia, 1634. Appresso Marco Ginammi. In-8°.

I Saggi di Michele della Montagna. Tradotti nuovamente in Lingua Toscana da un'Accademico [sic] Fiorentino e pubblicati da Filandro. In Amsterdam, 1785.

L'accademico fiorentino è l'abate Giulio Perini, che ha aggiunto di propria mano il suo nome sulla copia della Biblioteca Nazionale di Firenze. I due voll. in-18°, pubblicati a Firenze, comprendono il libro I dei *Saggi* fino al cap. XXXIX incluso. Animato da settecentesco illuministico fervore, l'abate Perini, operando sull'edizione di Ginevra del 1779, nell'intento «d'illuminare egualmente ogni classe di uomini e d'ingegni», si allontana da una «superstiziosa fedeltà» al testo originale prendendosi «qualche licenza per rischiarar talvolta le tenebre e rendere più agevole il disastroso sentiero».

Saggi di Michele di Montaigne con note di tutti i commentatori. Traduzione di D. L., Pisa, presso Niccolò Capurro e Comp., 1833-1834.

Tale traduzione tiene dietro alla ristampa di quella del Canini riveduta e corretta. Sono 5 tomi, che giungono fino al capitolo II, XII, non completo. Il traduttore, Dionisio Leon Darakys, ha seguito l'edizione Lefèvre del 1826 curata da J. V. Le Clerc.

Saggi di Montaigne annotati da Coste, recati in italiano e postillati da Natale Contini. Pubblicati da Andrea Verga. Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871.

La traduzione è condotta sull'edizione di Pierre Coste e preceduta dalla prefazione del medesimo.

Saggi. A cura di Virginio Enrico. Roma, Casini, 1953.

Ristampata nella scelta *Dai Saggi*, a cura di Raffaele Cровi, Milano, Club degli Editori, 1960, e poi negli "Oscar" Mondadori, tale traduzione, condotta sull'edizione curata da A. Thibaudet per la "Bibliothèque de la Pléiade", è molto spesso scorretta e non attendibile.

Saggi. A cura di Fausta Garavini, Milano, Adelphi, 1966 (poi "Oscar" Mondadori, 1970; Adelphi, 1992).

Tale traduzione è stata interamente riveduta e corretta per la presente edizione sul testo critico curato da A. Tournon (1998).

Traduzioni italiane del *Journal de Voyage*

L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un Saggio di Bibliografia dei viaggi in Italia, a cura del professor Alessandro D'Ancona. Città di Castello, Lapi, 1889 (ristampata nel 1895 con l'aggiunta di un indice dei nomi).

Viaggio in Italia. Versione, introduzione e note di Irene Riboni, Milano, Bompiani, 1942.

Giornale di viaggio in Italia. A cura di Ettore Camesasca, Milano, Rizzoli, 1956.

Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia. Traduzione, cura del testo italiano e note di Alberto Cento. Prefazione di Guido Piovene. Introduzione critica di Glauco Natoli. Firenze, Parenti, 1959.

Nella ristampa (Bari, Laterza, 1972) quest'ottima edizione è purtroppo resa irriconoscibile da numerosissimi errori.

Come punto di partenza, una caratteristica specifica del testo di Montaigne, da cui dipende buona parte delle difficoltà che l'editore incontra, ma anche, fortunatamente in maggior misura, l'interesse del suo lavoro. A oltre tre secoli di intervallo, due letture si sono incrociate sui *Saggi* per evidenziarla. La prima è quella di Marie de Gournay, che ha definito in una sola frase questo aspetto essenziale: «Gli altri discorrono delle cose; costui discorre del suo stesso discorso, quanto di esse». La seconda è quella di Fausta Garavini, che cita questa stessa frase al termine della sua prefazione alla presente edizione, e che ha osservato, in uno dei suoi primi articoli sugli *Essais*,¹ quella sorta di sdoppiamento di pensiero e di scrittura mediante il quale lo scrittore si mette in condizione di interrogarsi in qualunque momento sul suo stesso “discorso” come su quello dei pensatori e dei poeti che cita, ponendo a distanza di esame (di *saggio*) gli enunciati registrati sulla pagina in vista di una critica, una ratifica o una sospensione dubitativa. Per quanto questo atteggiamento riflessivo possa apparire singolare, esso procede a un tempo dall'uso della citazione, comune presso gli umanisti del Rinascimento, da un'esperienza personale dei vincoli che possono imbrigliare o alterare l'espressione del pensiero, nonché da una problematica del dubbio e della sua formulazione, ben testimoniata nella filosofia antica, che riprendeva vigore proprio nell'epoca in cui Montaigne intraprese la sua opera. È necessario esaminare più da

¹ La “formula” di Montaigne, in “Paragone”, 210, 1967, poi in *Itinerari a Montaigne*, Firenze, Sansoni, 1983 (trad. fr. *Itinéraires à Montaigne. Jeux de texte*, Paris, Champion, 1995).

vicino questi tre dati fondamentali per capire le particolarità del testo degli *Essais* e di conseguenza le condizioni da rispettare per non falsificarle.

«La citazione genera la formula». Fausta Garavini scrive queste parole dopo aver messo in relazione la propensione di Montaigne a infiorare le sue pagine di citazioni, spesso laconiche, con la sua ricerca della concisione espressiva, ben visibile nelle aggiunte a margine e nelle correzioni. In entrambi i casi, l'effetto è quello di condensare e circoscrivere momentaneamente un significato, di trovare il «suggerimento che fissi felicemente un concetto in formula lapidaria». La somiglianza stilistica è indice di un'analogia di funzione: le parole prese a prestito dagli antichi sono incastonate nel testo come emblemi parzialmente estranei e nello stesso tempo in grado di esprimere l'essenziale; le "formule" tipiche dello scrittore, che risaltano per vigore incisivo e pregnanza, si stagliano nel contesto discorsivo per concentrarne la forza in un punto fisso. Così privilegiate, formule e citazioni hanno uno statuto analogo: poste come tra virgolette, invitano l'occhio a soffermarvisi e sollecitano una reazione puntuale, vuoi l'adesione ammirata, vuoi l'interrogazione o la critica. Montaigne ha inventato le prime e annesso le seconde (talvolta a scapito del loro significato originario), ma sa adottare verso entrambe uno stesso atteggiamento di scrittore-lettore, discostandosi dagli enunciati che ha appena formulato o riformulato, consapevole della precarietà delle opinioni o delle fantasie che esprimono, siano sue o prese da altri, degli sviluppi o delle deformazioni cui si prestano, e della sua facoltà di confermarle o di rimetterle in discussione. Grazie a momenti come questi, come dei fermo immagine, si delinea il Montaigne che, secondo Marie de Gournay, discorre non solo «delle cose» (cioè gli argomenti di cui tratta), ma «del suo stesso discorso, quanto di esse».

In queste condizioni, il suo intento non è tanto di trovare temi inediti quanto di fare propri i suoi stessi scritti con il loro sfondo culturale, riesaminandoli per assumerli con la massima lucidità; di controllare il flusso dei pensieri sparsi che invadono le sue meditazioni – dalle parole autorevoli dei saggi o degli eroi del passato fino alle «chimere e mostri fantastici» suscitati, come egli dice, dall'«ozio» del suo spirito (I, VIII) – al fine di «fantasticare, perfino, secondo un certo ordine e disegno» (II, XVIII, p. 1233); ancora, di «regolarsi» e di assicurare così in piena coscienza la propria autonomia intellettuale e morale. Montaigne era consape-

vole dell'importanza di questa impresa. Aveva sperimentato direttamente, come una penosa costrizione, il controllo che può essere esercitato sul pensiero: anzitutto nella sua funzione di magistrato, tenuto a seguire nelle deliberazioni i binari fissati dalla giurisprudenza, e a conformare le sentenze che redigeva e firmava ai pareri della maggioranza dei suoi colleghi; in seguito nel compito di traduttore, affidatogli dal padre, del *Liber creaturarum* di Raymond Sebond, che aveva eseguito scrupolosamente, pur lasciando trapelare le sue reticenze di fronte a un'argomentazione di cui coglieva i sofismi, i postulati arbitrari e le incongruenze. Era cosciente anche della difficoltà della missione: misurava i rischi del «saper pedantesco» (I, xxv, p. 239) inerenti alla tradizione umanistica; conosceva il potere fuorviante dei capricci dell'immaginazione; sapeva che le due minacce potevano sommarsi per l'eventuale bizzarria delle speculazioni sedimentate nella memoria collettiva: «Vi si trovano tutti i nostri sogni e vaneggiamenti» (II, xii, p. 999). Per eludere questi vani sembianti e «imparare a pensare veramente» (Jean-Yves Pouilloux),² doveva distanziare nella disamina le idee che gli erano sgorgate dalla penna, valutarne l'autenticità, verificarne il grado di incertezza, salvo poi accoglierle con una scelta deliberata per proporle all'eventuale approvazione altrui. Questo lavoro di riflessione è spesso avvertibile su larga scala nelle articolazioni logiche dei capitoli, ma richiede altresì che nel dettaglio dell'enunciazione si delinei sempre la possibilità di uno sguardo critico atto a spogliare le “formule”, proprie o prese a prestito, dell'autorità che potrebbero usurpare, per trovare in esse spunti per rinnovate interrogazioni. Insomma, sottrarle alla loro funzione di sentenze pronunciate per l'eternità per farne stimoli all'indagine piuttosto che punti fermi.

Così Montaigne, attraverso i suoi procedimenti di scrittore e i problemi che ne conseguono, intraprendeva la via di una ricerca senza fine, incessantemente rilanciata oltre il suo termine dalla scoperta sempre rinnovata delle proprie deficienze. Per quanto possa apparire singolare, questa concezione di un'attività filosofica «interrogativa, non affermativa» (III, xi, p. 1917), intrapresa «non per stabilire la verità, ma per cercarla» (I, lvi, pp. 563-565), aveva i suoi precedenti nella *zetetica*, cioè la pratica dell'investigazione, di certi scettici antichi, riportata alla luce nel 1569 dalla traduzione degli *Schizzi pirroniani* di Sesto Empirico. Essa

² Montaigne. *L'éveil de la pensée*, Paris, Champion, 1995 (II, 1, pp. 120-129).

era legata alla domanda radicale posta da quei pirroniani che, del tutto logicamente, negavano a se stessi il diritto di dare per certe le proprie affermazioni: che cosa sono esattamente le frasi che scrivo, se non trasmettono delle verità né vi fanno appello? fatti di lingua, espressioni approssimative di ciò che provo attualmente, ma che informano soltanto sul mio pensiero nell'istante presente, senza provare la sua adeguatezza all'oggetto, scrive Sesto nella prima pagina degli *Schizzi*. È in questo senso che Montaigne stesso dichiara: «Queste sono le mie fantasie, con le quali io non cerco affatto di far conoscere le cose, ma me stesso» (II, x, p. 725), e ciò non per mettersi in mostra, ma per relativizzare i suoi discorsi, rifiutando loro qualunque garanzia di obiettività e ricordando la contingenza di quell'essere instabile, cioè lui stesso, che un giorno li proferisce e il giorno dopo potrebbe contestarli o dimenticarli (III, II, p. 1487). Il che equivale a tradurre in termini di gnoseologia pirroniana l'attività di riflessione che pone qualunque enunciato a distanza di riesame per dissuadere il lettore (e lo scrittore, che è il primo lettore delle proprie pagine) dal ricevere il messaggio come un dogma, senza rimetterne in discussione la validità e la portata.

Stando così le cose, nulla deve essere cancellato di ciò che iscrive il testo nel tempo, o rivela in esso tracce dell'insorgere di pensieri occasionali, suscettibili di modifiche o reinterpretazioni. Ugualmente, i segni di inflessione o di riaggiustamento dei discorsi, indici delle sinuosità della ricerca e delle sue riprese, risultano significativi talvolta quanto le idee esposte; per questo è necessario farli apparire il più nettamente possibile. Montaigne vi si è dedicato con costanza, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Dovremo interrogarci sulla sorte riservata ai suoi sforzi, fino ai giorni nostri, e far così apparire, per confronto, le singolarità del suo pensiero filosofico e della scrittura insolita che ha richiesto. Ma per il momento, ciò che più conta è esporre i procedimenti cui ricorre la presente edizione per assicurare la loro leggibilità.

Possiamo riassumerli in una regola elementare: non trascurare nulla, non far scomparire nessuna delle indicazioni che il testo autentico, così come le dichiarazioni del suo autore, può fornire sulla sua struttura, sui mutamenti e sulle modalità di scrittura di cui reca il segno. Sono in gioco, da un lato, le misure da adottare per rendere visibile e interpretabile il divenire di questo testo; dall'altro, l'esecuzione pura e sempli-

ce delle istruzioni che lo scrittore ha lasciato dopo il 1588 a proposito delle migliaia di ritocchi che riguardavano in particolare l'emergere e l'articolarsi dei suoi enunciati. Una tradizione editoriale in vigore dall'inizio del xx secolo ha trovato soluzioni abbastanza soddisfacenti per il primo punto, ma ha ostinatamente voluto chiudere gli occhi sul secondo; in questi ultimi anni, qualche voce si è levata in modo assai rumoroso per contestare le soluzioni plausibili e approvare senza riserve la cecità o l'incomprensione deliberata. Una messa a punto si impone in entrambi i casi.

I mutamenti del testo degli *Essais* sono a un tempo manifesti, riconosciuti e difficili da determinare con precisione. È noto che la prima edizione, nel 1580, comportava solo i primi due libri, così come quella del 1582, arricchita di un piccolo numero di ritocchi e di aggiunte. Inutile prendere in considerazione l'edizione del 1587, quasi identica alla precedente e realizzata senza il controllo dell'autore. Nel 1588 viene aggiunto un terzo libro e i primi due ricevono oltre seicento addizioni, spesso cruciali, che ne modificano profondamente l'aspetto. Infine, un esemplare di questa edizione del 1588, detto l'"Esemplare di Bordeaux" (abbreviato in EB), depositato dalla vedova di Montaigne in un monastero della città dove fu ritrovato due secoli dopo, presenta migliaia di aggiunte e di ritocchi autografi nei margini e nel corpo del testo, che ne fanno il documento autentico del lavoro dello scrittore nei suoi ultimi quattro anni (l'edizione postuma del 1595, stabilita a partire da una copia difettosa di questo documento, sarà esaminata più avanti). La questione è ora di definire lo statuto di tali fasi successive dell'elaborazione del libro e di scegliere il modo in cui farle apparire o trasparire nella pubblicazione.

Montaigne ha espresso il desiderio di iscrivere in questo libro il lavoro del tempo. All'inizio dell'ultimo capitolo della versione del 1580 (II, xxxvii), dichiara: «Voglio riprodurre il corso dei miei umori, e che si veda ogni parte nel suo nascere. Mi piacerebbe aver cominciato prima e rendermi conto del procedere dei miei mutamenti». Tuttavia, non ha distinto, nella versione del 1588, i brani aggiunti a quella del 1580-1582 e, a giudicare dalla cura con cui ha segnalato i punti di inserzione delle addizioni manoscritte sull'Esemplare di Bordeaux e ha provveduto ai raccordi grammaticali, aveva probabilmente previsto che anche queste ultime sarebbero state introdotte, senza indizi sulla loro posteriorità, nel

testo del 1588. Quindi il «procedere dei [...] mutamenti» sarebbe stato avvertibile solo mediante il raffronto tra le versioni successive, ciascuna presa globalmente. La soluzione più conforme al suo progetto, nonché la più legittima, sarebbe dunque pubblicare l'una accanto all'altra le quattro versioni (1580, 1582, 1588, EB), lasciando al lettore il compito di ritrovare, pagina dopo pagina, le differenze che le distinguono. Ma il volume che l'insieme occuperebbe, così come l'abbondanza dei dopponi che ne risulterebbe (giacché ogni brano lasciato invariato dal 1580 sarebbe trascritto quattro volte in modo identico) ha dissuaso gli editori moderni dall'adottarla, benché ineccepibile. Si è dunque stabilito l'uso di pubblicare l'ultima versione autentica degli *Essais* (quella dell'Esemplare di Bordeaux), indicando attraverso contrassegni alfabetici, a margine o nel corpo del testo, gli strati del 1580 [A₁], del 1582 [A₂], del 1588 [B] e dell'EB [C]. Uso che abbiamo seguito nella presente edizione, precisando inoltre nell'apparato critico i ritocchi troppo minimali per essere segnalati con questo sistema e soprattutto trascrivendo i brani espunti dall'ultima versione o rimaneggiati fino a una completa trasformazione. Tale procedimento ha il vantaggio di rendere immediatamente visibili le principali modifiche operate da un'edizione all'altra e di precisarne le fasi e i residui; evidenzia, dunque, i «mutamenti» di cui parla lo scrittore e permette di rendersi conto del suo «procedere». Esso comporta tuttavia il rischio di un malinteso: fondato unicamente sulle orme storiche di questi mutamenti – le varianti rinvenute mediante le differenze tra le edizioni – potrebbe indurre a credere che ciascuno degli strati così delimitati corrisponda a un periodo di redazione uniforme. In realtà, è probabile che numerosi rimaneggiamenti, correzioni o sviluppi siano stati inseriti nelle pagine di primo getto in momenti diversi durante ognuno di questi periodi; alcuni capitoli (tra gli altri III, I e III, v) recano tracce apparenti di tali interpolazioni sul manoscritto. È dunque opportuno considerare che i «mutamenti» individuati mediante raffronto tra le edizioni sono solo indizi molto sommari della plasticità del testo, semplici spie della sua attitudine alle trasformazioni e della precarietà di ognuno dei suoi assetti, fino all'ultimo, fissato solamente dalla morte dello scrittore. I quattro strati obiettivamente individuati non costituiscono quattro fasi del divenire, ma piuttosto quattro istantanee, scattate a intervalli di due, sei e quattro anni, di un pensiero sempre in movimento e in riesame.

A riprova, basta analizzare le “varianti manoscritte” attestate nelle aggiunte autografe dell’Esemplare di Bordeaux: le esitazioni della scrittura, le biforcazioni e deviazioni abbozzate nel percorso discorsivo, le alterazioni degli enunciati attraverso cancellature, parole sovrapposte e riprese a loro volta biffate, tutto evidenzia il lavoro di investigazione permanente e di riflessione che sottostà ai discorsi in apparenza più definitivi. Come le differenze tra le edizioni successive, tali interventi significano un cambiamento, ma su scala ridotta, nel tempo e nello spazio: «non un passaggio da una età all’altra o, come dice il popolo, di sette in sette anni, ma di giorno in giorno, di minuto in minuto» (III, II, p. 1487): mutamenti lievi, forse operati nel momento stesso della redazione, forse lungamente meditati, che non corrispondono alle fasi del tempo biografico, ma a quelle di ciò che potremmo chiamare il tempo scritturale, in cui gli enunciati si succedono, quali che siano i tempi che li separano. Prendiamo ad esempio la frase: «La nostra religione non ha avuto alcun fondamento umano più sicuro del disprezzo della vita» (I, xx, p. 159). Essa compare nell’edizione del 1580 e non subisce nessun cambiamento nel 1582 e nel 1588. Sull’EB, f. 32v, Montaigne ha cancellato la parola *vie* e scritto sopra, nell’interlinea, la parola *mort*. Poi ha cancellato quest’ultimo termine e riscritto *vie* proprio accanto. Nulla permette di valutare la distanza temporale tra i ritocchi, che hanno potuto essere apposti ambedue nel momento stesso della prima rilettura o a mesi di intervallo, in due riletture diverse. La difficoltà sarebbe imbarazzante se si trattasse di collocare il cambiamento nella durata vissuta, per indovinare in quali circostanze Montaigne avrebbe giudicato temeraria la formula della prima versione e in quali altre circostanze avrebbe deciso di cancellare quella che vi aveva sostituito, il che equivaleva a ratificare la prima. Ma non siamo tenuti ad assumere questa prospettiva di biografi del pensiero, con le ipotesi spesso inverificabili che comporta. L’essenziale è una constatazione: i dati manoscritti attestano che tra il 1588 e il 1592 lo scrittore, riesaminando la frase che aveva pubblicato nel 1580, ha apportato due ritocchi successivi, di senso opposto, il che permette di rilevare che le formule più perentorie sono suscettibili di variazioni che le reimmettano nella dinamica del dubbio propria della zetetica. Resta forse da delimitare la portata della rettifica lessicale introdotta, e poi abbandonata: e se questo doppio gesto di cancellatura si limitasse a mettere in concorrenza due aspetti possibili di una stessa attesa, di un aldilà della morte che sarebbe anche un aldilà della vita? cosa che non significa

necessariamente un'equivalenza. Questo punto può suscitare interpretazioni e discussioni. Tuttavia, nessuna congettura storica, o pseudostorica, è indispensabile per avventurarsi su questa via: è sufficiente leggere le cancellature e tentare di capirne il senso, senza dimenticare che esse costellano il divenire del testo, la ricerca, piuttosto che la vita dello scrittore.

Sussiste una differenza irriducibile tra queste varianti manoscritte e quelle che si individuano comparando le versioni stabilite dalle edizioni successive, poi dall'EB: il loro statuto è affatto diverso. Noi le conosciamo per una sorta di indiscrezione; l'autore, infatti, rinunciava a pubblicarle dal momento in cui le cancellava, e avrebbe probabilmente lasciato che andassero perdute come i suoi manoscritti precedenti, se avesse vissuto abbastanza a lungo per far stampare la nuova versione in cui avrebbero figurato solo le aggiunte e i ritocchi confermati. Di conseguenza, questi testi semiclandestini, qualunque ne sia l'interesse, non sono destinati alla lettura, a rigor di termini, ma allo studio. È necessario pertanto che l'editore moderno tratti in modo diverso le due categorie di varianti. Esse sono distinte qui dalla grafia: le varianti convalidate dalla pubblicazione nel 1580, 1582 o 1588 sono date in lettura, dunque trascritte nell'ortografia francese moderna e in carattere tondo, come il testo della versione definitiva. Le varianti manoscritte dell'EB, che hanno influito sulla genesi del testo, sono trascritte nella loro grafia originaria, considerata, con le sue irregolarità, come parte integrante del documento; e si distinguono inoltre per l'uso del corsivo, più adatto a suggerire la mano dello scrivente. L'essenziale, ovviamente, è che entrambe siano contemplate nella pubblicazione, a eccezione di quelle che non modificano affatto il senso. Questa esigenza è stata a lungo trascurata per una tacita convenzione. Nel xx secolo, la si è presa in considerazione, ma in modo ineguale: A. Armaingaud (Paris, L. Conard, 1924-1927) ha annotato le varianti a stampa e ignorato le varianti manoscritte; al contrario, F. Strowski, nell'edizione detta "municipale" (Bordeaux, Pech, 1906-1933), ha trascritto scrupolosamente queste ultime in calce e relegato alla fine del volume l'elenco incompleto delle prime. In seguito, tale esigenza si è scontrata a rifiuti non sostenuti da alcuna seria giustificazione. Talvolta si è presa a pretesto un'estetica della perfezione, secondo cui sarebbe opportuno presentare al lettore moderno ciò che si aspettava il suo omologo dell'età classica, un'opera fissata nella sua ultima forma considerata ideale, senza indizi leggibili del suo divenire; quest'ultimo, nel migliore dei casi, potrebbe

essere ricostituito metodicamente con l'aiuto dell'apparato critico, ma niente, nel corpo del testo, dovrebbe suggerirlo. Ciò equivale a non tenere in nessun conto la dichiarazione citata *supra* (p. xxxv), punto di convergenza delle molteplici allusioni di Montaigne all'instabilità delle sue "fantasie", ai perpetui cambiamenti che scopre in sé e intorno a sé, e al suo rifiuto di mascherarli conferendo alla sua opera o ai suoi comportamenti un'unità fittizia. La sua intenzione di «riprodurre il corso dei *suoi* umori» (in altri termini, il divenire delle sue disposizioni fisiche e morali, rappresentate sotto forma di un flusso organico) esige che si possano scoprire nei suoi scritti le tracce dei "mutamenti" che hanno influenzato il suo pensiero. Occultarle, o trascurare di renderle leggibili, significa presentare un'immagine monca e di conseguenza fallace degli *Essais*. La presente edizione non si autorizza questo principio di infedeltà.

Un'altra mutilazione, ancora meno ammissibile, è entrata in uso: la cancellazione sistematica dei segni di segmentazione che Montaigne ha disseminato a migliaia nell'EB. E tuttavia essi erano autografi, e le istruzioni iscritte a tergo del frontespizio del volume, autografe anch'esse, attiravano l'attenzione su quei segni, autenticandoli.³ Al futuro stampatore veniva intimato ben due volte di rispettarli, così come le correzioni di parole erronee: «Oltre alle correzioni che ci sono in questo esemplare, ve ne sono infinite altre da fare di cui lo stampatore si potrà accorgere, ma *si badi bene ai punti che sono di grande importanza in questo stile [...] È un linguaggio spezzato / che non si risparmino i punti e le lettere maiuscole*. Io stesso spesso ho sbagliato a toglierli e a mettere virgole dove ci voleva un punto». Fino alla fine del xx secolo queste istruzioni non sono mai state seguite. Marie de Gournay e Pierre de Brach, nello stabilire l'edizione postuma del 1595, le hanno ignorate sia per proposito deliberato, sia, più probabilmente, perché non ne erano a conoscenza. La copia di cui disponevano, effettuata da un anonimo segretario, dava una trascrizione assai accurata delle aggiunte manoscritte, ma un elenco estremamente lacunoso di metà, tutt'al più, degli interventi di segmentazione; quanto alle raccomandazioni lasciate da Montaigne, non furono mai menzionate nella presentazione del loro lavoro, non avendone essi probabilmente avuto copia. Anche dopo la divulgazione dell'Esemplare di Bordeaux,

³ Cfr. *infra*, pp. LIII-LIV, la trascrizione di questo documento.

nel XIX secolo (edizione di Jacques-André Naigeon, Paris, Didot, 1802), e della sua riproduzione fotografica fin dal 1912, tali indicazioni sono rimaste lettera morta: gli editori moderni degli *Essais* hanno accuratamente evitato di comprendere o addirittura di vedere, a quanto pare, i “punti e le lettere maiuscole” che lo scrittore aveva segnalato alla loro vigilanza, nonché omesso, ovviamente, di dare ragione del loro strano disinteresse. Le ragioni di questo rifiuto travestito da incomprendimento dipendono probabilmente dall’insolita funzione di tali segni del “linguaggio spezzato”, che iscrivono nelle strutture del testo i caratteri di un pensiero consapevole della propria contingenza e attento tanto alle proprie erranze, come ha mostrato Fausta Garavini, quanto alla propria esigenza di rigore. Le fratture e le riprese che essi determinano danno un’idea della forza innovativa degli *Essais* e della loro singolarità nella storia del pensiero.

In questi segni sta, infatti, ciò che vi è di sconcertante nella scrittura di Montaigne come nel suo modo di investigazione, da lui designato con il termine di *essai* (saggio). Ne risulta sovvertito l’ordinamento delle retoriche tradizionali, secondo le quali tutto tende, direttamente o meno, verso una conclusione. Periodi o sentenze, ragionamenti complessi o aforismi folgoranti, tutto vi si collega, persino le digressioni apparenti, come in Seneca o in Pascal: poiché l’intento è di condurre l’ascoltatore o il lettore, gradualmente o a sorpresa, ad accogliere come definitivo ciò che gli si vuol far credere. Ciò si traduce in un lusso di precauzioni per assicurare l’esito del movimento oratorio, la clausola del periodo, il motto finale dove il senso andrà a fissarsi. In queste tecniche da retori traspare una filosofia della certezza e una delle sue ragioni d’essere, una strategia di potere: bisogna convincere l’altro e talvolta se stessi; soliloquio o arringa, il discorso descrive una traiettoria verso ciò che definisce come la Verità, suo oggetto. Anche l’*essai* descrive una traiettoria, ma complicata da riprese successive sui sentieri ramificati dell’esplorazione, da ritorni e da riesami che riaccendono la brama di verità e contemporaneamente il dubbio che mette a nudo la precarietà di quanto si è già acquisito. Montaigne rende sensibile questo mutamento spezzettando le frasi, in modo da privarle delle cadenze perentorie dell’eloquenza, e soprattutto evidenziando con lettere maiuscole gli inizi di proposizioni, qualunque sia la loro funzione sintattica, quando coincidono con inflessioni che interrompono l’andamento del periodo e rilanciano pensiero e parola su strade divergenti. Le prime pagine del libro ne forniscono alcuni esempi elementari. Dal

1580 al 1588, il primo capitolo cominciava con un semplice effetto di contrasto: «La plus commune façon d'amollir les cœurs de ceux qu'on a offensés, [...] c'est de les émouvoir à commisération et à pitié: toutefois la braverie et la constance [...] ont quelquefois servi à ce même effet». Sull'EB, Montaigne aggiunge una precisazione nell'interlinea e soprattutto modifica l'articolazione: «... c'est de les émouvoir *par soumission* à commisération et à pitié. Toutefois la braverie et la constance...» Per quanto minimo, il ritocco sottolinea l'autentico slancio iniziale (diverso dall'*incipit*) del capitolo e il suo intento: non tanto la ricerca di mezzi per salvarsi quanto l'evocazione di atteggiamenti eroici, messi a confronto con le reazioni che possono suscitare, rispetto ammirativo o esplosione di crudeltà (quest'ultimo tratto segnalato fin dal 1588 come deviazione: «[B] Et directement contre mes premiers exemples...») Stesso effetto di deviazione all'inizio del capitolo III: nella versione del 1588 cominciava con un'affermazione attenuata da una riserva: «Ceux qui accusent les hommes d'aller toujours béant après les choses futures [...] touchent la plus commune des humaines erreurs: s'ils osent appeler erreur chose à quoi nature même nous achemine, pour le service de la continuation de son ouvrage» (p. 18). Sull'Esemplare di Bordeaux, non una parola viene cambiata, ma la riserva è distaccata mediante una maiuscola: «... des humaines erreurs: **S'**ils osent appeler erreur...»: con questo spostamento di accento si delinea l'inizio di una controversia, che rimette in causa il banale consiglio di limitarsi alla situazione presente. La scansione mediante lettere maiuscole può, di per se stessa, segnalare un tratto enigmatico: per esempio, alla fine del cap. VIII, dove Montaigne finge di correggere il proprio atteggiamento di fronte alle fantasmagorie che «*son esprit*» gli propone: separa, a dispetto della sintassi, l'ultima proposizione: «Espérant avec le temps, lui en faire honte à lui-même» (p. 50). Questo basta a mettere l'accento sull'eventualità di una fase di autocritica che ridarebbe al soggetto (ma quando?) la padronanza del suo pensiero indisciplinato: aumenta così la complessità del progetto di registrare *rêveries*, e dell'intuizione folgorante, che Fausta Garavini vi ha percepito, «delle forze misteriose che possono impadronirsi del pensiero cosciente e razionale».⁴ Lo stesso procedimento può essere

⁴ Qui nella prefazione (*Il palazzo degli specchi*) e cfr. *Mostri e chimere. Montaigne, il testo, il fantasma*, Bologna, il Mulino, 1991 (trad. fr. *Monstres et chimères. Montaigne, le texte et le fantasme*, Paris, Champion, 1993).

intensificato fino alla provocazione, per esempio per consigliare, contro il parere dei censori ecclesiastici, «qu'on rende hardiment un jeune homme commode à toutes nations et compagnies. Voir au dérèglement et aux excès, si besoin est» (I, xxvi, p. 302). Interventi di questo genere si contano a centinaia e si aggiungono a effetti analoghi già praticati nella segmentazione delle versioni anteriori all'EB; per esempio, quando determina le qualità e il ruolo del precettore all'inizio della sua *Educazione dei fanciulli*, Montaigne spezza bruscamente la frase per staccare il punto essenziale: «Je voudrais [...] qu'on y requît tous les deux, mais plus les mœurs et l'entendement que la science. Et qu'il se conduisît en sa charge d'une nouvelle manière» (p. 268). Segue infatti l'innovazione paradossale: il maestro dovrà disporsi all'ascolto del discepolo, come Socrate o lo scettico Arcesilao, e incitarlo a «goûter [...] choisir et discerner» anziché imporgli le proprie conclusioni di detentore della verità. È forse un caso che *nessuna* delle edizioni posteriori alla morte del filosofo abbia rispettato questa segmentazione attestata da *tutte* le edizioni anteriori? La *nouvelle manière* messa in risalto veniva a contraddire i modelli accreditati di trasmissione del sapere; meglio ignorarla, dunque. In molte altre pagine si potrà ritrovare la funzione semiotica di questo “linguaggio spezzato” che Montaigne intendeva far prevalere contro gli usi degli stampatori del suo tempo. Se esso non costituisce la novità del pensiero (decifrabile negli enunciati stessi, prima di qualsiasi mutamento della segmentazione), fa tuttavia trasparire visibilmente nell'ultima versione degli *Essais* le insolite concatenazioni richieste da una filosofia dell'incertezza e dell'avventura intellettuale implicita in questo pensiero. È questa forse la principale particolarità e il principale interesse della scansione autografa che rimodella il testo stampato nel 1588 e talvolta persino la prima versione delle aggiunte manoscritte. Un altro dei suoi effetti, che doveva sorprendere in misura minore i lettori dell'epoca, consiste nell'isolare talvolta, come fra virgolette, parole altrui riportate in francese. Usato a questo scopo, il procedimento è significativo per la sua imprecisione. Montaigne, quando prende a prestito un'espressione a qualche pensatore antico, si diletta a dissimulare le suture e i tratti originali. Viene così messa in gioco l'identità stessa dello scrivente, il che potrebbe suscitare una domanda: quante voci e quante inflessioni diverse si incrociano in questo libro che, fin dall'avvertenza *Al lettore*, rivendica tanto aggressivamente la sua singolarità individuale? Anche su questo

punto le maiuscole di scansione aggiunte sull'Esemplare di Bordeaux rivelano l'aspetto più insolito: possono segnalare l'inizio di un discorso altrui, senza tuttavia avere questa specifica funzione (com'è il caso delle attuali virgolette), e senza peraltro delimitarne mai la fine. Esse perciò indicano o piuttosto richiamano una virtualità permanente del testo, lo sdoppiamento, che contribuiscono a tratti a rendere percepibile, senza però fornire di per sé indizi certi della sua attualizzazione, né della sua interruzione, e senza nemmeno informare sul senso che esso può avere. La loro funzione, infatti, è ambigua, come quella delle "formule", secondo l'analisi di Fausta Garavini: Montaigne le usa talora per accentuare l'espressione di una convinzione personale, scandendo in modo energico e incisivo i sintagmi che la enunciano (per esempio le esortazioni alla fine del capitolo *Dell'utile e dell'onesto*), talora per distanziare i discorsi che si appresta a esporre (per esempio la serie di sfide eroiche, alla fine del capitolo *Dell'ubriachezza*), e farsene a un tempo il destinatario e il portavoce, riservandosi la possibilità di manifestare, all'occorrenza, una discreta reticenza o, al contrario, un gesto supplementare di ratifica, come una sorta di sottolineatura. Polifonia dialogica e ironia, allora, fanno concorrenza alla veemenza: il lettore dovrà decidere del carattere artificiale o insistente assunto dall'enunciato messo in risalto dalla scansione o talvolta prendere coscienza di questa doppia possibilità di lettura. Una simile responsabilità ha di che inquietare; è stata questa una ragione supplementare, allora come oggi, per far scomparire gli indizi autografi che impedivano di eluderla. È anche una ragione per ristabilirli, se si vogliono veramente leggere gli *Essais* di Montaigne.

Fino alla fine del xx secolo, infatti, non sono stati mai letti, salvo sulle riproduzioni fotografiche (cui mancano peraltro tutti i brani tagliati nel xviii secolo dalla forbice di un rilegatore troppo zelante). Si è letta prima, per due secoli, la versione alterata, pubblicata da L'Angelier, in collaborazione con Marie de Gournay e Pierre de Brach, tre anni dopo la morte dello scrittore. Si leggono oggi versioni che ne generalizzano le infedeltà, per *routine*, o che le riproducono meticolosamente, per un partito preso difficile da spiegare. Prendiamo il problema alla base, ponendo la questione dell'autenticità di questa edizione postuma (e di conseguenza di tutte quelle che ne derivano). Il lungo dibattito sulle aggiunte e modifiche di *espressioni* che la distinguono dall'Esemplare di Bordeaux non

sarà ripreso in questa sede: in mancanza di criteri di comparazione e di punti di riferimento storici incontestabili, la discussione non può bastare a stabilire la preponderanza di un documento sull'altro. In compenso, se si considera *la concatenazione degli enunciati*, gli indizi sono sufficientemente chiari per determinare la scelta, che si analizzino le differenze più tenui, presenti a migliaia, o la più massiccia, di per se stessa probante. Si potrà costatare agevolmente, di fatto, che oltre la metà degli interventi di segmentazione di cui abbiamo appena valutato l'importanza vengono ignorati, senza la minima spiegazione, dagli editori del 1595. L'eliminazione sembra determinata congiuntamente dalla loro frequenza e dalla loro funzione. Basti ricordare due casi estremi: nel capitolo *Del parlare spedito o lento*, scandito molto minuziosamente in inflessioni inaspettate (e sempre significative, a ben guardare), essi vengono omessi in proporzione dell'87 per cento: erano sconcertanti; invece, sulle due ultime pagine del capitolo *Della solitudine*, dove la scansione isola dei precetti di Seneca in semicitazioni, essi vengono rispettati nel 79 per cento delle occorrenze: allorché segnalava la transizione a discorsi riportati, il procedimento è stato ammesso. Censimenti più estesi, accompagnati da analisi di casi, hanno consentito di precisare questi dati e di aumentarne la forza dimostrativa, ma allungherebbero a dismisura il nostro discorso senza modificarne il tenore. Infatti, dalle alterazioni o dispersioni di senso imputabili alle iniziative prese dagli editori del 1595, dall'ampiezza stessa delle loro iniziative, agevolmente misurabile attraverso il numero di ritocchi elusi o falsati, possono essere tratti argomenti accessori contro l'autorità della loro versione; l'essenziale è costatare che si sono arrogati d'ufficio un diritto di intervento, a dispetto delle prescrizioni autografe dell'autore, andando contro l'impresa metodica di rimodellazione cui egli si era dedicato con accanimento negli ultimi anni di vita. Una simile decisione, germe di ogni falsificazione, basterebbe già a gettare discredito sull'opera. Si aggiunga poi che l'ipotesi messa avanti correntemente, secondo cui l'edizione del 1595 sarebbe conforme a una copia controllata e approvata da Montaigne (riducendo l'Esemplare di Bordeaux a una "brutta copia"), non resiste alla critica mossa qui a questa edizione: è impossibile immaginare, senza il minimo documento a sostegno, che lo scrittore abbia fatto sopprimere o alterare, a dispetto delle istruzioni da lui stesso fornite, migliaia di ritocchi che aveva minuziosamente iscritto sulla pretesa brutta copia. Se la copia di cui disponevano i proto di L'Angelier includeva solo la metà di

questi ritocchi, eccetto i più significativi, è che non era stata controllata dall'autore ed era dunque priva della sua cauzione. Se li includeva tutti, gli editori non vi si sono attenuti. In entrambi i casi, la versione stampata nel 1595 non può essere ritenuta fedele. Si aggiunga che la sua segmentazione è spesso così difettosa da falsare o oscurare il senso del testo: tanto prova che è imputabile a dei copisti che non capivano le singolarità di pensiero e d'espressione messe in atto negli *Essais*.⁵ Il lavoro degli editori postumi deve dunque essere considerato, a causa dei suoi stessi difetti, come una testimonianza fondamentale *sulla ricezione* dell'opera di Montaigne, e più precisamente sulle resistenze contro cui si scontrava il suo “linguaggio spezzato”, e la modalità di pensiero di cui recava le tracce, anche presso lettori la cui buona volontà era fuori discussione. A questo titolo, è un lavoro istruttivo. È importante anche storicamente, per il ruolo che ha svolto durante l'epoca classica, come unica versione nota dell'ultimo stato degli *Essais*; può fornire aggiunte supplementari, che Montaigne avrebbe iscritto sulla copia di riserva da cui probabilmente deriva; resta indispensabile, infine, per ristabilire le parti mutilate dal rilegatore dell'Esemplare di Bordeaux (niente potrebbe essere tanto apocrifo quanto un colpo di forbici). Ma rispetto a quest'ultimo documento – l'unico autografo, l'unico provvisto di tutti gli interventi di segmentazione – è apocrifo, e non gli si può attribuire nessuna autorità rispetto all'originale che ha deformato. Questa conclusione è confermata dall'analisi dell'intervento più spettacolare degli editori del 1595, su cui non hanno mai dato spiegazioni: lo spostamento del cap. XIV del primo libro al quarantesimo posto. Tale iniziativa, contraria all'uso di Montaigne (che da vivo non aveva mai modificato l'ordine dei capitoli), non influisce sul capitolo migratore, ma è disastrosa per la sequenza XXXIX-XL-XLI (diventati rispettivamente XXXVIII, XXXIX e XLI) nella quale viene a incastonarsi. L'intrusione, infatti, distrugge un montaggio altamente significativo, con cui viene messa in questione, con sovrana ironia, l'impresa stessa degli *Essais*. Un breve schema permetterà di rendersene conto. Nel capitolo XXXIX, Montaigne taccia di vanità Cicerone e Plinio il giovane per aver raccomandato un ritiro studioso e dedito a procacciarsi reputazione letteraria, e oppone

⁵ Si troveranno decine di errori del genere citati e brevemente analizzati in André Tournon, *Route par ailleurs: le «nouveau langage» des Essais*, Paris, Champion, 2006, Annexe II, pp. 403-428.

loro l'esortazione al silenzio e all'anonimato dei veri filosofi, Seneca ed Epicuro – come se non fosse cosciente di mettere lui stesso in pratica, scrivendo e pubblicando quelle pagine, il consiglio che disapprova. Nel capitolo XL, rimprovera ai medesimi letterati di aver pubblicato la loro corrispondenza privata, sempre per sollecitudine della loro reputazione (questo «supera ogni bassezza d'animo», p. 447), e sceglie come contro-esempio le lettere altrettanto private scritte dai due filosofi ai loro amici per onorarli di una corrispondenza che li avrebbe associati alla loro propria gloria; nel 1588, precisa che lui stesso avrebbe dato volentieri ai suoi scritti la forma epistolare, se avesse avuto qualcuno cui indirizzarli. Qui, di nuovo, la disapprovazione iniziale rimbalza su di lui e sui pensatori di cui tesse l'elogio. Infine, il capitolo XLI si apre su un detto sferzante di Cicerone rivolto ai filosofi che condannano il desiderio di gloria, ma vogliono «che i libri che scrivono in proposito portino il loro nome sul frontespizio, e vogliono procacciarsi gloria per il fatto che hanno disprezzato la gloria» (p. 459): sono evidentemente presi di mira i due maestri celebrati nelle pagine precedenti, ma anche chi li celebra e il cui nome doveva essere iscritto “sul frontespizio” della pagina, *Essais de Michel de Montaigne*. Le incongruenze interne di ciascuno dei discorsi susseguentisi contro la smania di fama letteraria sono acuite da quest'ultimo tratto, tanto più pungente in quanto è attribuito al vacuo parlatore fino a quel momento biasimato. Staccandolo dal suo contesto, l'inserzione del lungo capitolo XIV (divenuto XL) lo priva di tutto il suo acume e rende indecifrabile la sequenza di cui dava la chiave finale. Si tratta semplicemente di un grossolano errore degli editori del 1595? È curioso che l'unico spostamento di capitolo da essi compiuto vada a colpire proprio il tratto ironico più contrario agli sforzi di Marie de Gournay per erigere la statua di Montaigne come maestro di saggezza. Come se l'enorme occultamento che ne risulta avesse lo stesso scopo, più o meno cosciente, della cancellazione delle migliaia di segni del “linguaggio spezzato”: scongiurare a ogni costo la minaccia di un pensiero veramente problematico che spingeva la lucidità della riflessione fino a svelare una contraddizione nel progetto stesso della sua opera, e di quella degli antichi suscettibili di avallarla.

Di fatto, era così messo in rilievo uno degli aspetti più sconcertanti del tipo di veracità che Montaigne si sforza di raggiungere e di far percepire negli *Essais*. In due parole: sono esposte convinzioni e contestazioni

affermate con forza, ma al tempo stesso presentate come sprovviste di autorità e di garanzie. Questo dispositivo appare chiaro se si riflette alla sua probabile origine: una pratica testuale che Montaigne, ben prima di pensare al proprio libro, aveva dovuto considerare attentamente nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato – precisamente all'epoca in cui la maggior parte dei suoi materiali cambiava di statuto legale e poneva problemi.

Nel corso dei tredici anni passati alla *Chambre des Enquêtes* del tribunale di Bordeaux, Montaigne aveva lavorato su cause di diritto civile arrivate in appello, dove si trovavano registrati i verbali di deposizioni e altri atti giuridici (contratti, testamenti) su cui si erano basate le decisioni delle corti subalterne: doveva esaminare questi atti in “estratti”, di cui doveva giudicare la pertinenza e il valore probatorio. Ma tali materiali si presentavano come un insieme di enunciati distinti (già citazioni e formule), non come discorsi coesi dalla loro coerenza; e il *dictum* della *Chambre*, da redigere a conclusione del dibattito, prendeva forma di prescrizioni i cui *considerando* non erano dettagliati: era una parola d'autorità, efficace in virtù dell'istanza in cui era pronunciata, non degli argomenti, che non dovevano essere esplicitati. Allo stesso modo, i documenti testimoniali e i contratti sono convalidati dalla dichiarazione pubblica, davanti a testimoni e uomini di legge, e di fatto accreditati, finché dichiarazioni concorrenti di egual forma non li rimettono in questione. Tale effetto pragmatico delle parole pronunciate e registrate in contesto giudiziario influenza la segmentazione dei testi: sono fortemente scanditi, da lettere maiuscole, gli *inizi* degli enunciati, dove sono indicati i titoli degli intervenuti e i loro atti consegnati nel fascicolo; successivamente, l'articolazione è approssimativa, la punteggiatura spesso inesistente.⁶ Si tratta di un uso opposto a quello degli oratori, attenti a far apparire l'articolazione logica e le conclusioni del proprio discorso. Quest'uso particolare alla scrittura giuridica mette l'accento su ciò che darà peso e autorità alla sentenza o alla formula di accordo, sottolineando il fatto che

⁶ Questa singolarità si riscontra anche nei testamenti e nelle deposizioni (cfr. *Storia e teorie dell'interpunzione*, Roma, Bulzoni, 1992, in particolare Sandro Bianconi, “L'interpunzione in scritture pratiche”, pp. 231-248): viene registrato solo quanto è *udibile* al dettato, atto di proferire e parole proferite, non i segni di punteggiatura, per cui cancellieri e notai non possono certificarli. Per la Francia, cfr. *L'écriture des juristes*, a cura di Laurence Giavarini, Paris, Garnier, 2010, pp. 241-258.

è stata effettivamente pronunciata in pretorio; non ne specifica le giustificazioni, tenute per fondate dal momento che sono state approvate dalla Corte. Lo stesso accade, e più rigorosamente ancora, per le deposizioni. Il testimone non deve spiegarsi, deve limitarsi a dire *ciò che ha avvertito con i sensi*: Io, Tal dei Tali, quel giorno ho *visto...* ho *sentito...* – parole che valgono per il fatto stesso di essere proferite, fatto sottolineato dalla maiuscola iniziale con cui esordisce l'enunciato; un loro eventuale articolarsi in discorso è rifiutato in quanto eccedente i limiti della deposizione: è il giudice, non il testimone, che ha il diritto e il dovere di ragionare. Non c'è, in questo, nulla di veramente insolito. La novità risiede nell'applicare tali strutture di enunciazione a testi che pertengono piuttosto alla filosofia morale, salvo scegliere, fra i modelli ereditati dagli antichi, i più irriducibili alle convenzioni e alla retorica abituale: gli opuscoli di Plutarco, per esempio. Ma l'estrema singolarità degli *Essais*, che ha forse ostacolato la comprensione di tale innovazione e del *langage coupé* che l'avrebbe resa leggibile, è dovuta a un doppio effetto di squilibrio: Montaigne si appropria di un modo d'espressione adeguato a una procedura di cui ha costatatato la recente perenzione; e s'ingegna per farne percepire la forza incisiva, a dispetto della sua inefficacia ufficiale.

Si tratta della preponderanza dei dati testimoniali nelle liti di diritto civile (quelli che i consiglieri delle Enquêtes dovevano riesaminare). Indiscussa fino alla metà del Cinquecento, ha perso validità nel corso della carriera giudiziaria di Montaigne, quattro anni prima che egli abbandonasse la carica: nel 1566, con la promulgazione dell'Ordonnance de Moulins. L'articolo 54 di questa Ordinanza prescrive di fatto che per ogni atto che riguardi beni eccedenti il valore di cento *livres* (somma considerevole all'epoca) «seront passés contrats par-devant notaires et témoins, par lesquels contrats *seulement* sera faite et reçue toute preuve desdites matières, *sans recevoir aucune preuve par témoins, outre le contenu audit contrat*» [saranno stipulati contratti in presenza di notai e testimoni e *soltanto* tali contratti avranno valore di prova nella materia, *senza ricorso a prove di testimoni, oltre al contenuto del detto contratto*].⁷ Boiceau de la

⁷ Testo trascritto (corsivo nostro) dal *Traité de la preuve par témoins en matière civile* [...] di M. Jean Boiceau, sieur de la Borderie; l'originale latino è stato pubblicato a Poitiers nel 1582. Quest'opera è stata tradotta in francese e riedita col commento di Danty (posteriore all'ordinanza del 1667, il cui Titolo XX, che riprende le disposizioni del 1566, è esaminato nello stesso volume). Edizione consultata: Paris, Delalain, 1769. Le proteste dei giuristi

Borderie, autore del primo e più importante trattato in merito, riconosce che alcuni giuristi hanno protestato contro questa clausola, che riduceva i mezzi probatori di cui i giudici potevano disporre e discredita le dichiarazioni sotto giuramento che fino ad allora avevano altrettanto o maggior peso dei documenti scritti. Per difenderla, attribuisce al legislatore la cura d'impedire che deposizioni menzognere, rese da testimoni presumibilmente subornati, falsifichino le decisioni dei giudici. Quale che sia il valore di questa spiegazione, presentata come la "ragione della legge", resta che le disposizioni prese a Moulins hanno preso piede. Ma almeno nei primi anni hanno probabilmente complicato il compito delle corti d'appello, che dovevano statuire su fascicoli anteriori all'Ordinanza, in cui erano consegnate deposizioni che l'Ordinanza dichiarava irricevibili. Il cambiamento introdotto nel diritto nel 1566 doveva esser fonte d'imbarazzo per un magistrato che tenesse alla rettitudine al servizio della giustizia.

Nel caso di Montaigne, è dir poco. Impedendo ai tribunali civili di *ricevere* le prove dei testimoni (il che equivale a considerarle nulle e inesistenti), le nuove disposizioni presuppongono che i testimoni siano sospetti di corruzione, e i loro giuramenti di menzogna; hanno «*défendu aux hommes de se fier les uns aux autres, comme s'il n'y avait plus de bonne foi parmi eux*» [proibito agli uomini di fidarsi gli uni degli altri, come se non esistesse più fra loro alcuna buona fede].⁸ La buona fede, *fides*, base di tutte le relazioni sociali per i filosofi e i giuristi romani, come per gli umanisti che ne hanno accolto la tradizione, è considerata *a priori* un'illusione, a partire dal momento in cui la posta del dibattito giudiziario supera una certa somma! Tutta l'etica degli *Essais* impugna questo postulato; e a ragione: si tratta della doppia identità sociale di Montaigne, gentiluomo che non può ammettere che si dubiti della sua parola, magistrato che non può tollerare che lo si sospetti di prevaricazione. Più profondamente, forse, la *veracità*, solo sostituito di una *verità* inaccessibile nel mondo degli uomini, e solo impegno che possa garantire dei ragionamenti a dispetto della critica pirroniana, insomma tutto ciò che dà qualche peso al libro «consustanziale al suo autore» (II, XVIII,

menzionate poco oltre sono riassunte da Boiceau nell'introduzione dell'opera, §§ 1-6, pp. 18-24. L'argomento del rischio di subornazione dei testimoni, di cui si serve per replica (§§ 8-9, pp. 25-26), è ripreso minutamente in tutto il trattato.

⁸ Boiceau, *Traité de la preuve*, cit., p. 19 (che cita i detrattori dell'Ordinanza).

p. 1233), ecco che una “novità” giuridica imporrebbe di misconoscerlo. È indispensabile replicare a questa sconfessione ufficiale, riaffermando per contro ciò che deve sussistere del «primo e fondamentale elemento della virtù» (II, XVII, p. 1201), la lealtà.

È quello che Montaigne fa indirettamente quando rilegge nei suoi ultimi anni quello che può considerare come il suo testamento filosofico. Non si limita a collocare sui margini e fra le righe le numerosissime aggiunte manoscritte, ben note ai lettori moderni. Vi iscrive anche, all’inizio dei sintagmi, migliaia di maiuscole di scansione caratteristiche del *langage coupé* delle dichiarazioni testimoniali, con ritocchi della punteggiatura che a momenti ne precisano le inflessioni, il tutto con interventi puntuali incorporati per sovrimpressioni al testo a stampa. A differenza delle aggiunte, queste sovrimpressioni sono indissociabili dalla stampa stessa: isolate, non sarebbero che grafemi sprovvisti di senso; per essere afferrate in quanto elementi di enunciati, occorre che siano raccordate alle parole su cui s’incrostano – dunque alla versione del 1588, che modificano senza aggiungervi. In tal modo riattualizzano gli scritti antecedenti, li datano al giorno in cui lo scrittore li ha ri-assunti con un semplice ritocco, pur non avendo cambiato nulla al significato o al tono – o *soprattutto* se non ha cambiato nulla: Montaigne “persiste e firma”, fra il 1588 e il 1592 rinnova a ogni pagina la ratifica dei suoi scritti anteriori, e trasforma le sue “fantasie” in convinzioni, per l’istante in cui le riesamina.

Bisogna appunto dire “per l’istante”. Infatti questa conferma non ha fondamento dottrinale o istituzionale che ne assicuri definitivamente la consistenza. Montaigne lo sa, e il discredito che dovrebbe colpire a partire dal 1566 il solo tipo di verità che, alla fine della vita, possa considerare suo, la sua propria testimonianza, gli impedisce di contare su un assenso *richiesto*, quale quello a cui approdava in precedenza una procedura testimoniale. Non si avvale neppure di un sapere oggettivo, a fronte dell’ironia del suo doppio pirroniano. Al contrario, gli enunciati dubitativi frequenti negli *Essais* ricevono al pari degli altri il supplemento di energia dato dalla scansione; che inoltre attira l’attenzione sulle inflessioni inattese e forse aleatorie del pensiero investigativo. In breve, Montaigne combina più che mai l’incertezza riconosciuta della zetetica con la fermezza delle scelte che compie e propone al lettore, senza pretendere d’imporle. Sulla scena interiore del dialogo con se stesso assume senza reticenze i ruoli che gli assegna il dio di Delfi: come ogni altro

uomo, è «l'osservatore senza conoscenza, il magistrato senza giurisdizione, e dopo tutto il buffone della commedia» (III, IX, p. 1863) – ma può sperare che secondo il codice della *fides* e a dispetto dei paraocchi legali, la sua deposizione di “buffone”, come quella di ogni altro uomo, sarà ritenuta veridica nella farsa da cui traspare la contingenza radicale del suo essere e del suo pensiero, e che certificherà la sua autonomia.

Speranza vana, forse: per i quattro secoli seguenti, gli ultimi ritocchi che ne testualizzavano il linguaggio sono stati dapprima ridotti della metà, per scelta ed esclusione soprattutto dei più significativi, poi sistematicamente trascurati in virtù dell'ostinata distrazione dei commentatori e degli editori ulteriori, nonché degli sforzi recentemente dispiegati per gettare discredito sulla versione autentica di un libro troppo sconcertante.⁹ Ecco un motivo di soddisfazione: ancora ai giorni nostri, come nel

⁹ L'ultimo di questi tentativi è opera di Jean Balsamo, che ha presentato la recente edizione della versione postuma per i tipi di Gallimard (“Bibliothèque de la Pléiade”, 2007) riassumendo nell'introduzione (pp. XXXII-LV del volume) il “destino editoriale degli *Essais*”. L'argomentazione verte essenzialmente sulla o sulle copie che sono state probabilmente usate da Marie de Gournay e dai tipografi di L'Angelier, e si limita a riaffermare, senza dimostrarlo, che Montaigne le avrebbe personalmente controllate. Non è fatto alcun cenno ai grossolani errori rinvenuti nell'edizione postuma basata su queste copie: errori che confutano tale ipotesi. Né si parla esplicitamente della segmentazione autografa dell'Esemplare di Bordeaux, qui negletta o ignorata di proposito: fatto che già di per sé basterebbe a screditare l'edizione postuma o i documenti da cui deriva. Balsamo si è limitato a far scomparire dal testo e dall'apparato critico, tuttavia assai ricco, qualunque traccia di questa segmentazione, eccetto quel che ne rimane nell'edizione postuma; l'unico capitolo, II, XIV, di cui annota le varianti di punteggiatura a mo' d'esempio, è stato scelto tra quei pochi che non comportano nessuno dei segni caratteristici del “linguaggio spezzato” di Montaigne. Poiché i dibattiti su tali questioni erano avviati da tempo e i relativi interventi sono usciti vari anni prima della pubblicazione della Pléiade (si veda in particolare il *Bulletin de la Société des Amis de Montaigne*, 1/1999 e 1/2003), sembra probabile che Balsamo non abbia trovato obiezioni da opporre ai suoi contraddittori. Tenuto conto della sua erudizione e di quella dei suoi collaboratori presenti e passati, si ha motivo di concludere dal suo silenzio su questi punti cruciali che la causa dell'edizione postuma è ormai compromessa, nonostante la pubblicità di cui ha approfittato. Ciò detto, si dovrà apprezzare l'effettivo contributo di simile pubblicazione. Essa costituisce, come già quella di Jean Céard per la collana “Pochothèque” (2001), un documento fondamentale sulla singolarità del pensiero di Montaigne e del suo linguaggio filosofico: i malintesi e le inesattezze di cui è costellata sono la spia testuale di ciò che i lettori contemporanei, per quanto lucidi e zelanti, non potevano assimilare. Sotto questo profilo, è paragonabile alla ristampa dell'edizione delle *Pensées* pubblicata nel 1670 a Port Royal (Éd. de l'Université de Saint-Étienne, 1971). Confrontandola con le edizioni moderne, basate sui manoscritti di Pascal e sulle loro articolazioni originarie, si notano immediatamente le innumerevoli sviste, censure, rimozioni e deformazioni praticate dagli eruditi di Port Royal, e a nessuno verrebbe in mente di considerare autentica la loro versione. È opportuno tuttavia ricono-

1595, i *Saggi* possono turbare gli adepti della comodità intellettuale, al punto da suggerire loro dei tentativi di censura in cui traspare l'intento forse appena cosciente di smussare a ogni costo le asperità, di appianare i rilievi che vi si profilano quando li rischiera troppo crudamente una semplice lettura aderente al vero testo. Disavventura occasionale, dal risvolto confortante: non si poteva auspicare una testimonianza più decisiva del vigore di questo «nuovo linguaggio» (II, XII, p. 961), proprio della filosofia «interrogativa» (III, XI, p. 1917) che Montaigne ha inventato per i secoli a venire.

scervi l'immagine di ciò che si credeva di comprendere delle *Pensées* all'indomani della morte dell'autore e di ciò che si è potuto leggerne fino a tutto il XVIII secolo. Lo stesso vale per gli *Essais*: quest'ultimo avatara del loro "destino editoriale", una volta dissipati gli equivoci indotti dalla presentazione del testo circa lo statuto da attribuirgli, dovrebbe diventare un utilissimo strumento di lavoro grazie ai raffronti che rende possibili. Si aggiunga che costituisce una testimonianza significativa della precarietà degli scritti più prestigiosi: una lezione, questa, che Montaigne probabilmente non avrebbe sconfessato, pur avendone fatto le spese.

Raccomandazioni di Montaigne allo stampatore degli *Essais*

[Queste raccomandazioni autografe sono iscritte al verso del frontespizio dell'Esemplare di Bordeaux. La ricostruzione delle parti rifilate dal rilegatore (tra parentesi uncinate nella trascrizione che segue) è congetturale: non avendo gli editori del 1595 stampato queste righe fuori testo nella loro versione degli *Essais*, non resta alcuna traccia dei frammenti distrutti. Le grafie di Montaigne sono qui riprodotte esattamente.]

<Mon>tre montrer remontrer etc. escriues les sans /s/ a la <dif>ference de monstre monstrueus

<Cet> home cette fame escriues les sans /s/ a la difference de c'est c'estoit

<Ain>si mettes le sans /n/ quād¹ une voyelle suit et aueq /n/ sr² c'est une

<cō>sonāte ainsi marcha ainsin alla³

<Cā>paigne espaigne gascouigne mettez un /i/ deuāt le /g/ come a Montaigne <n>on pas sans /i/ campagne espagne

<M>ettez mon nō tout du long sur chaque face Essais de michel de Montaigne liu. I.

<N>e mettez en grande lettre que les noms propres ou au moins ne⁴ diuersifies pas⁵ come en cet exāplere que un mesme mot soit tātost en grande lettre tantost en petite

¹ sans /n/ auant...

² aueq /n/ ainsin...

³ [Montaigne ha invertito i termini "sans" et "aveq" nell'enunciato della regola, ma gli esempi che dà corrispondono alla sua pratica.]

⁴ moins ceus que...

⁵ pas tant

<La> prose Latine grecque ou autre estrāgiere il la faut mettre parmi la
 prose françoise en caractere differant Les uers a part et les placer selon leur
 nature <pe>ntamettres saphiques Les demi uers les comancemās au bout de
 la ligne la fin sur la fin <E>n cet examplere il y a mille fautes en tout⁶ cela
 <M>ettes regles regler non pas reigles reigler
 <Su>iues lorthografe antiene
 <Ou>tre les corrections qui sont en cet exāplere il y a infinies autres a faire
 de quoi <l'i>mprimur se pourra auiser, mais regarder⁷ de pres aus pouints
 qui sont en ce <sti>le de grande importance
 <S'>il treuue une mesme⁸ chose en mesme sens deus fois qu'il en oste l'une
 ou il uerra qu'elle sert le <mo>ins
 <C'e>st un langage coupé / qu'il n'y espargne les pouincts & lettres maius-
 cules. Moimesme ai failli <sou>uant a les oster & a mettre des comma ou
 il faloit un poinct
 <Qu>'il uoie en plusieurs lieux ou il y a des parātheses s'il ne suffra de
 distinguer <le> sens aueq des poincts
 <Q>u'il mette tout au long les dates & sans chiffre
 Qu'il serre les mots autremāt qu'icy les uns aus autres

⁶ fautes en cela

⁷ mais ne se hasarder guiere aus

⁸ treuue un'allegatiō deus

Configurazione del libro I

Montaigne ha assegnato molto esplicitamente un centro ai cinquanta-sette capitoli da lui raggruppati in un primo libro dei suoi *Essais*: il «posto più bello e il centro» dove avrebbe dovuto figurare il *Discours de la Servitude volontaire* di La Boétie (I, xxviii, pp. 331-333), con ai due lati le tracce simmetriche di una cornice manierista, messe in luce da Michel Butor:¹ così, si rispondono i capitoli xvii e xxxii sulla temerarietà delle opinioni relative agli interventi divini, xxiv e xxxiv sul ruolo della “Fortuna”, xix e xxxvii sull’atteggiamento di fronte alla morte... E poco importa che le equidistanze siano solo approssimative, poiché non si tratta qui di aritmologia, ma di disposizione. Poco importa altresì che le analogie siano imperfette: nelle decorazioni di questo tipo, le figure messe in correlazione sono comparabili, ma diverse, e anche i racemi che danno di primo acchito un’impressione di esatta simmetria non sono rigorosamente identici a destra e a sinistra. Il gioco consiste nel presentare l’immagine di un rigoglio quasi ordinato, di un’aberrazione in qualche modo controllata, dove la minaccia del caos è stornata in capricci d’artista. L’essenziale è che tutto concorra a privilegiare il motivo centrale: secondo il progetto originario, «un quadro ricco, rifinito e composto a regola d’arte».

Questo *quadro* non era un ritratto. Non era l’*immagine* funebre di La Boétie, ma il suo *discorso*, l’austera lezione di indipendenza attraverso cui Montaigne aveva avuto notizia del suo futuro amico prima ancora di averlo incontrato (p. 333). A causa di un incidente della Storia (una pubblicazio-

¹ *Essais sur les Essais*, Paris, Gallimard, 1968.

ne, nel 1576, che ne travisava l'intento a fini di parte) questo testo non ha mai occupato il posto d'onore che gli era stato assegnato; ma Montaigne si è preoccupato di segnalarne l'assenza, prima lasciando sussistere tutto ciò che lo annunciava, all'inizio e alla fine del capitolo su cui avrebbe dovuto innestarsi, in seguito eliminando sull'Esemplare di Bordeaux i sonetti che lo avevano "sostituito" affinché si scavasse al suo posto l'impronta di una parola trattenuta, come una muta ingiunzione. Si preoccupò anche di definire sinteticamente il senso del testo mancante: era stato composto, scrive, «in onore della libertà, contro i tiranni», e meritava il titolo di *Contre Un* con cui l'avevano «assai propriamente ribattezzato» alcuni dei suoi lettori. Se la cornice doveva armonizzarsi a questa parte centrale, non era presentando i frammenti sparsi di una statua di gentiluomo, ma ripercuotendo gli echi dell'appello all'emancipazione proferito dal "fratello" scomparso. Non è difficile, in effetti, percepire questi echi. Nella prima metà del libro, innumerevoli immagini di violenza guerriera evocano periodicamente situazioni di insuccesso e l'imminenza della morte,² orchestrando le grandi lezioni stoiche di lucidità e di fermezza ereditate da La Boétie.³ Un altro gruppo di capitoli passa in rassegna le facoltà ingannatrici: illusioni dell'immaginazione, del linguaggio, dei preconetti, dell'inerzia intellettuale.⁴ Questi temi si ritrovano nella seconda metà, correlati a riflessioni sull'intimo consenso alla perdita di possesso di sé, effetto del prestigio sociale o dell'inconsistenza dei comportamenti:⁵ altrettante incitazioni a diverse forme di quella "servitù volontaria" condannata dal *Discours*, con sullo sfondo la cultura emancipatrice raccomandata dal capitolo *Dell'educazione dei fanciulli* (I, XXVI), nonché la libertà naturale dei popoli del Nuovo Mondo. Questi intenti filosofici e morali del libro rivaleggiano con altri, meno agevolmente definibili, che ora lasciano libero corso a una curiosità volentieri ludica,⁶ ora ironizzano sul loro tema specifico, o sull'impresa stessa dello scrittore.⁷ Per valutare meglio gli effetti di questo incrociarsi di prospettive, si rende necessario un ritorno alla nozione pittorica di "grottesche", evocata da Montaigne stesso.

² Capp. I, II, V, VI, VII, XII, XV, XVI, XVIII.

³ Capp. XIV, XIX, XX, XXIV.

⁴ Capp. III, IV, VIII, IX, XI, XXI, XXIII, XXV.

⁵ Capp. XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLVI.

⁶ Capp. XXXVI, XLIV, XLVIII, XLIX, LIV.

⁷ Capp. VIII, XXX, XXXIX, XL, XLI, L.

«Pitture fantastiche le quali non hanno altro merito che la loro varietà e stranezza» (I, xxviii, p. 331): le dissonanze sono caratteristiche di queste forme quali Montaigne le concepisce, e determinano il raggruppamento di motivi «senza una figura determinata, senz'altro ordine né legame né proporzione se non casuale» (*ibid.*). Ciò induce lo spettatore a combinare i percorsi possibili di un labirinto in cui ogni motivo è come incompiuto, instabile, e richiede un complemento a distanza, in uno spazio dove i limiti si confondono. Questo tipo di configurazione ostacola qualunque percezione definitiva che attribuisca a ogni elemento la propria identità e autonomia, e seduce per i suoi difetti di coerenza, esigendo un lavoro di ricomposizione mai del tutto compiuto. Nel libro, la fugacità dei rapporti che si intravedono tra capitoli suscettibili di essere appaiati, gli elementi erratici che scombinano le correlazioni, gli scarti che sfalsano le simmetrie percettibili, tutto ciò attiene ai medesimi principi della disposizione “manierista”, che mostra il lavoro d'invenzione e composizione dello scrittore e invita a proseguirlo. La caratteristica essenziale, filosofica come estetica, è questa plasticità: essa iscrive nell'opera le incerte investigazioni che l'hanno prodotta, le fa *saggiare* dal lettore perspicace (immaginato in I, xxiv, p. 227 e xl, p. 451), pronto a interrogare le virtualità del testo. L'impresa di Montaigne si definisce attraverso questo sguardo, che essa stessa sollecita, su ciò che gli autori cercano generalmente di occultare: la contingenza del pensiero.

È questo infatti il principio del *saggio*, lavoro di meditazione e di scrittura (non ancora classificato come modello formale: Montaigne parla dei “capitoli” del suo libro). Anziché dissolversi nel risultato ottenuto, il *coup d'essai*, la prova, secondo l'espressione di Marot, ha come scopo principale di far valutare le capacità dell'apprendista che l'esegue. Parallelamente, le “fantasie” presentate come *Saggi di Michel de Montaigne* mirano anzitutto a mostrare quel che possono produrre le sue «facoltà naturali» (I, xxvi, p. 261) o il «giudizio» (I, l, p. 537) da lui esercitato sui materiali della tradizione umanistica. A questo titolo, qualunque sia il tema, tutte verificano indirettamente la troppo celebre formula dell'avvertenza *Al lettore*: «È me stesso che dipingo». Ma il dispositivo non riduce gli assunti a meri riflessi di colui che scrive; semplicemente toglie loro quell'aspetto impersonale che li assimilerebbe alle sentenze dottrinali, talvolta anch'esse utilizzate. Frapponendo la sua identità problematica, interrogandosi esplicitamente sulla portata della sua intelligenza, sulla coerenza dei suoi atteggiamenti

e reazioni, misurando i bruschi scarti del suo spirito, «cavallo che rompe il freno» (I, VIII, p. 51) la cui indocilità a un tempo lo diletta e lo incuriosisce, Montaigne rinuncia all'autorità che potrebbe conferirgli un sapere presunto obiettivo; quel che affermerà, per quanto solide siano le argomentazioni, si fonderà sempre in ultima analisi sulla sua veridicità di testimone che cerca solo di esporre i propri convincimenti, o dubbi, o dinieghi; spetta al lettore ratificare la deposizione, con libero assenso, affinché sorga una verità d'uomo «di stampo comune» (II, XVII, p. 1175), senza garanzie né contorni definitivi.

Le implicazioni e le conseguenze filosofiche di questo tipo di scritto emergeranno distintamente solo al secondo libro, nella problematica pirroniana dell'*Apologia di Raymond Sebond* e nella luce che getta sull'insieme dell'opera. Ma le sue condizioni di realizzazione appaiono nettamente fin dal primo libro, in rapporto al carattere specifico della cultura del Rinascimento: la costante preoccupazione di richiamare intorno alla parola proferita il brusio delle parole antiche. Perfettamente consapevole di questo aspetto dell'umanesimo contemporaneo, Montaigne lo adotta e ne scongiura il rischio di vacua ripetizione ponendo a distanza critica le "fantasie" riprese da altri o da lui stesso inventate. Produce così un testo fondamentalmente polifonico, disparato, al limite della disseminazione a dispetto dei lineamenti sufficientemente leggibili che gli danno forma: un composto troppo instabile per ammettere una chiusura, e aperto, di conseguenza, su altre serie di investigazioni che diversificheranno ulteriormente i percorsi, senza fissarne il termine. Resta come punto di ancoraggio e principio di coerenza di questo primo libro, al centro, rappresentata dalla traccia della sua cancellazione, la lezione di libertà del "fratello" scomparso, da far comprendere e condividere in silenzio; e come zona di dispersione, tutt'intorno, gli abbozzi di un'enigmatica identità che si cerca di parola in parola, su tutti gli orizzonti del mondo e del tempo.

Configurazione degli *Essais* del 1580

Nulla è più evidente, nella disposizione del secondo libro degli *Essais*, della sproporzione tra l'*Apologia di Raymond Sebond*, che nel 1580 occupa da sola più di un terzo delle pagine (248 su 653), e gli altri trentasei capitoli che lo scrittore "accumula" da una parte e dall'altra. Il che non

escluderebbe simmetrie approssimative, analoghe a quelle che si possono individuare nel primo libro, se il capitolo fuori misura godesse di una collocazione atta a conferirgli una funzione strutturale. Ma non è così. Decentrato, esso appare erratico, e fa ombra ai raggruppamenti parziali che talvolta si crede di rinvenire nei dintorni.⁸ Se suggerisce una modalità di lettura, è facendo prevalere quella che gli è consona – l'attenzione concentrata su un "discorso" dalle articolazioni nette – piuttosto che la prospettiva sinottica suggerita dalla configurazione del libro precedente, frammentato in elementi associabili tra loro per combinatoria. In effetti, i capitoli di oltre otto pagine sono molto più numerosi in questo secondo libro, e lo sguardo deve indugiare su ciascuno di essi per scrutarne la complessità interna anziché cercare di scovare improbabili echi nei paraggi. Quanto ai capitoli brevi, di meno di quattro pagine, essi si disperdono negli interstizi, come a caso. Insomma, il secondo libro degli *Essais* non sembra "composto" a rigor di termini.

Ma il problema si poneva, all'origine? Arrivato all'ultima pagina del capitolo *Della rassomiglianza dei figli ai padri* (II, xxxvii), il lettore del 1580 aveva in mente non il "secondo libro", ma i due libri degli *Essais* pubblicati a quella data (senza che fosse annunciato un seguito): un insieme composito dove si fanno concorrenza due modi di organizzazione: quello della *configurazione* testuale che predomina nel primo libro, dove gli elementi sono legati da una rete di echi e di correlazioni diverse, a distanza più o meno ravvicinata, e quello, prevalente nel secondo, della *collezione* di enunciati distinti, "accumulati" senza ordine prestabilito e associati a un "discorso" di maggiore ampiezza, isolato dalle sue stesse dimensioni. Questa duplice organizzazione suggerisce prospettive incrociate: da una parte induce ad attribuire all'*Apologia di Raymond Sebond* il suo ruolo di zoccolo filosofico (o antifilosofico) dell'insieme, ripreso di quando in quando da omologhi di minore estensione (per esempio I, xxiii e xxvi; II, xxxvii), e atto a illuminare obliquamente l'irregolari-

⁸ Due titoli appaiati per ricorrenza lessicale (della parola "crudeltà", II, xi e xxvii) sono simmetrici, nell'indice, rispetto al centro numerico dei capitoli (II, xix, *Della libertà di coscienza*); ma questa triade, segnalata da Géralde Nakam (*Montaigne. La manière et la matière*, Paris, Klincksieck, 1992, II, 7, pp. 99-100), non è più avvertibile alla lettura dei testi, a causa della massa di II, xii che la distende all'eccesso. Altrove, si delineano sequenze (sulla questione della fama, in II, xvi, xvii e xviii, o su una serie di figure storiche discretamente poste sotto il patrocinio di Plutarco, nei capitoli da xxxii a xxxvi), ma si interrompono senza riemergere altrove.

tà delle ramificazioni e accumulazioni; dall'altra, permette di rinvenire nelle configurazioni frammentarie la forma appropriata a indagini che devono esibire quanto hanno di aleatorio e di incompiuto, così come le "grottesche" testimoniano della fantasia ludica, o ironica, o forse inquieta del pittore che si interroga sulla sua arte. Posti in questa prospettiva, i capitoli dall'andamento discorsivo, apparentemente miranti a far prevalere le pazienti investigazioni della "conoscenza di sé" contro le vertigini scettiche, ritrovano il loro aspetto problematico e la loro acutezza. Trattando *Dell'incostanza delle nostre azioni* o *Dell'ubriachezza* e delle varie forme di esaltazione, o anche *Dell'esercizio*, ogni volta lo scrittore si mette in discussione, consapevole di descrivere la contingenza che incrina la sua stessa parola. Delineando un autoritratto a proposito *Della presunzione* (II, XVII), lo prende a oggetto di un *saggio* della sua lucidità, salvo costatare, lucidamente, che gli è impossibile garantirla, poiché non è in grado di «vedere al di là della propria vista» per valutarne le insufficienze; salvo riconoscere, lealmente, che gli è impossibile garantire la lealtà della sua parola poiché il mentitore protesta quanto colui che è sincero, e con gli stessi termini, contro chi venisse a dargli la «mentita» (II, XVIII). Allo stesso modo, la serie di capitoli ispirati a Plutarco perde rapidamente la sua apparente semplicità: la celebrazione dei grandi uomini è accompagnata da un esame critico di ciò che fonda il loro prestigio, e solo l'immagine di Epaminonda (II, XXXVI), con quelle delle eroine sacrificali di II, XXXV, suscita un omaggio senza riserve. Ma proprio in virtù di questa stretta misura della portata degli assunti, e della loro radicale mancanza di obiettività – chiaramente riconosciuta all'inizio del capitolo che tratta *Dei libri* (II, X) e comincia con una severa autovalutazione –, le affermazioni, per quanto vigorose, si iscrivono nella cornice di una riflessione dubitativa, secondo le esigenze della zetetica pirroniana o, più semplicemente, di una coscienza di sé attenta al rischio permanente d'aberrazione.

Così gli *Essais* del 1580, attraverso la combinazione dei loro schemi di organizzazione, permettono frequenti interferenze tra le opzioni etiche o esistenziali e la confutazione scettica delle illusioni, esteriori o intime, che minacciano di falsarle. Le prime procedono dalle esigenze di autonomia iscritte nel centro oscuro del primo libro, ma si ramificano ben al di là, in sviluppi distinti. La seconda deriva dalla critica dei dogmi e dei miti

portata a termine nel “discorso” decentrato del secondo libro; ma affiora in tutta l'opera, inerente alla pratica del *saggio* e avvertibile nei movimenti riflessivi, di perplessità, d'ironia o d'inquietudine che vengono a turbare i ragionamenti più convenzionali. Più precisamente, la sintesi pirroniana compiuta nell'*Apologia di Raymond Sebond* ha come principale risultato di collocare in una prospettiva filosofica generale – e dunque di assumere e dominare – ciò che altrove si manifesta come incertezza su un determinato problema, esitazione e talvolta sorda angoscia imperfettamente dissimulata, come ha mostrato Fausta Garavini.⁹ Lungi dallo scatenare una “crisi” in un pensiero fino a quel momento docile alle lezioni dei maestri e pago delle sue conquiste, essa permette allo scrittore di percepire ciò che già suonava falso nel repertorio di “fantasie” che redigeva all'indomani del suo ritiro; di smascherarne illusioni e fantasmi, imposture dottrinali, miraggi di ogni sorta, così da liberarsi a un tempo del loro fascino e del disagio di una semicoscienza che si limitasse a sospettarne le insidie; di imparare infine, come Pirrone, a «essere un uomo vivo, che discorre e ragiona [...] con norma esatta e sicura» (II, XII, p. 915). Infatti il dubbio e l'*epoché* scettica così intesi, come ha osservato Jean-Yves Pouilloux,¹⁰ non sono né angoscia né insuccesso, ma esercizio di un pensiero consapevole dei suoi limiti e tanto più audace in quanto si rifiuta di esercitare l'autorità di un presunto sapere, così come di subirla.

Questo è l'itinerario che disegnano in filigrana le linee di forza degli *Essais* del 1580. Il loro principale punto di convergenza, nell'ultimo capitolo, quasi lo riassume, esponendo nello stesso tempo in modo molto esplicito la procedura del *saggio*, con le sue premesse e conseguenze filosofiche. Si tratta dell'istintiva diffidenza che Montaigne prova, per atavismo a suo dire, nei confronti delle promesse e delle minacce della medicina. La critica di quest'ultima, considerata una pseudoscienza, contribuisce a rendere «un po' meglio formulata» (p. 1453) quella che all'inizio non era altro che una caratteristica temperamentale passivamente accettata e a farne l'oggetto di una scelta deliberata. Ma, in contrappunto ai discorsi scettici che tiene a questo proposito, o che prende da altri, lo scrittore può decifrare il suo personale rifiuto di tutto ciò

⁹ *Mostri e chimere*, cit.

¹⁰ *Montaigne. L'éveil de la pensée*, cit., II, 2, pp. 135-139.

che avvalora gli imbonimenti dei guaritori: l'ossessione della malattia, della sofferenza e della morte imminente. La redazione del capitolo diventa così *saggio* di un atteggiamento spontaneo di fermezza, acquisito attraverso una disamina che ne rivela il senso, dissipando illusioni e fantasmi. Con questo procedimento, la scelta spontanea e la sua ratifica si sommano per tracciare i lineamenti di un'etica della lucidità e plasmare l'identità di Montaigne a partire dal lavoro di riflessione che egli registra e compie nel suo libro.

Gli *Essais* in divenire

La "terza aggiunta" e gli Essais del 1588

«Lascia correre ancora, lettore, questo saggio, e questa terza aggiunta al resto delle parti della mia pittura. Aggiungo, ma non correggo». (III, IX, p. 1789).

Questa apostrofe al lettore, incidentale nel capitolo *Della vanità*, abbina la posizione del libro nella serie (è il terzo) e la sua funzione di "aggiunta" rispetto agli altri due. Esso deve dunque essere letto in relazione a pagine già scritte e pubblicate, come differente e complementare nello stesso tempo; ma è staccato, contrariamente alle centinaia di addizioni sparse nelle pagine anteriori per la loro riedizione alla stessa epoca: si "aggiunge" a esse e spesso vi si contrappone, senza "correggerle" (in altri termini, senza modificare il pensiero che vi era espresso).¹¹ Ne risulta una relazione insolita tra identità e mutazione.

In otto anni il mondo è cambiato, Montaigne è invecchiato; sarebbe vano e menzognero pretendere all'immutabilità dopo le vicissitudini del municipio di Bordeaux (III, X), i disastri della guerra e della peste del 1586 (III, XII), le vampate di deliri collettivi (III, XI), la malattia e l'avvicinarsi della morte (III, XIII): sollecitazioni pressanti cui occorreva rispondere, salvo ritagliarsi spazi di libertà, divagando (III, IX), conversando (III,

¹¹ Questo principio vale anche per i ritocchi inseriti nei testi precedenti. Montaigne ha spesso modificato delle *espressioni* (soprattutto dopo il 1588, sull'Esemplare di Bordeaux), ma si è astenuto dal "correggere" le *idee* che aveva espresso: anche quando oppone un'opinione diversa, lascia sussistere le formule ormai ritenute erranee. Si tratta di un aspetto delle investigazioni pirroniane, segnalato soltanto dagli scarti temporali.

III e VIII), fantasticando sui piaceri passati e la poesia che li fa rivivere (III, v). L'autenticità del messaggio, garante dell'identità del firmatario, verrebbe invalidata se non si tenesse conto del lavoro del tempo nella vita e nella Storia. Occorre dunque registrare i cambiamenti, con le loro risonanze: la veridicità impone di confrontare i pensieri presenti con il documento del passato, irrevocabile, cui essi si raccordano per formare il libro «sempre uno» (p. 1789) dove mutamenti e permanenza possono procedere di pari passo. È da questa tensione che trae tutta la sua forza l'esigenza di fedeltà a se stesso, senza concessioni e senza resipiscenza, affermata all'inizio del libro (III, I e II).

L'«aggiunta» si leggerà dunque in rapporto con i libri precedenti, e considerando le differenze. Indizi discreti ci guidano. Nel capitolo VI, una frase (p. 1693) rimanda ai *Cannibali* del primo libro, ma evidenzia il contrasto tra l'evocazione idealizzata delle condizioni di vita di questi Indiani e le immagini della devastazione degli imperi dell'America Centrale, oggetto di un verdetto senza appello contro i conquistatori. Nel capitolo XI, il dubbio pirroniano fonda la confutazione dei pretesti giuridici della caccia alle streghe: è diventato un'arma. Nel capitolo XII come nel capitolo IX viene raccomandata, di fronte alla morte, una lucida noncuranza, quale replica alle lezioni e al titolo stesso del capitolo *Filosofare è imparare a morire* (I, xx). Anche le convinzioni persistenti riaffiorano sotto un nuovo aspetto. Posto al centro del libro, il laconico capitolo VII, *Dello svantaggio della grandezza*, corrisponde nell'insieme dell'opera al messaggio di indipendenza che avrebbe dovuto figurare al centro del primo libro: mostrando che il principe è escluso, per la sua «grandezza», dalle competizioni dove gli uomini «saggiano» le loro capacità intellettuali o sportive, esso rammenta il principio dei veri legami civici secondo La Boétie: solo tra pari possono esservi relazioni autenticamente umane. Ma la constatazione è negativa: con un re, le contese amichevoli sono escluse, Filosseno e Platone lo hanno imparato a loro spese. Si trovano tracce della medesima convinzione in altri capitoli (III, I, VIII, IX e X) senza che esse compongano, come nel libro primo, un sistema approssimativo di simmetrie. Il terzo libro è quindi raccordato agli altri due mediante rinvii piuttosto incerti, echii fugaci, che lasciano intravedere effetti di correlazione, da interrogare, senza disegnare una configurazione generale che attribuisca a ogni motivo il suo posto. È proprio questo a conferire all'insieme dell'opera una sorta di plasticità

virtuale, attualizzata dai percorsi di lettura da *saggiare*, secondo i tragitti forse aleatori del pensiero che vi si elabora.

Quanto ai ritocchi della stessa epoca, alcuni dei più importanti modificano le pagine preesistenti nello stesso senso enigmatico, amplificando le singolarità e le dissonanze già osservate. È il caso della più lunga aggiunta all'*Apologia di Raymond Sebond* sulla «pagliacciata delle antiche deificazioni» (II, XII, pp. 965-977), che ridisegna in forma caricaturale le stravaganze di religioni e leggende dell'antichità. Ugualmente, come per riecheggiare la teoria delle differenze abbozzata nell'ultimo capitolo del terzo libro, due aggiunte presentano, l'una, un quadro vertiginoso di costumi di popoli esotici come campionario dell'universale diversità (I, XXIII, pp. 197-205), e l'altra, analogie più sorprendenti ancora di usi e credenze, su entrambe le sponde dell'Atlantico, che impediscono di erigere questa diversità a legge (II, XII, pp. 1055-1061). In queste condizioni, la meditazione non può produrre un insieme di discorsi riducibili a sistema: può solo ramificare le sue investigazioni, avendo come principio di coerenza la lealtà intellettuale e morale del «libro sincero» (*Al lettore*) che dà loro corpo.

È questo l'aspetto duplice degli *Essais* del 1588. Il pensiero di Montaigne si è in essi ingagliardito, forse, e ha acquisito un'acutezza e una forza di convinzione innegabili; ma nello stesso tempo si è fatto agente della propria plasticità, attraverso il rimodellarsi delle sue tracce scritte e il confronto con le parole del passato, proprie o altrui, riascoltate a distanza critica. Quest'esperienza delle trasformazioni del testamento filosofico, attraverso il ritorno alle pagine dove si era composta una precedente identità e la produzione di nuove pagine dissimili senza ritrattazione, ha avuto un ruolo importante nel cambiamento delle forme di espressione operato a partire dal 1588: anziché un nuovo libro, la concrezione metodica di scritti a margine destinati a essere incorporati nel testo preesistente.

Gli Essais del 1592

«Io non correggo le mie prime idee con le successive» (II, XXXVII, p. 1401): Montaigne rappresentava così, poco prima del 1580, il lavoro del tempo nei suoi scritti, sotto forma di una serie di «immaginazioni» di-

verse, via via registrate e verificate. Dopo il 1588, inserisce una rettifica: «qualche parola sì, forse, ma per variare, non per togliere» (*ibid.*). Il cambiamento si trova ora iscritto in seno agli enunciati attraverso gli interventi che li modificano, la durata è inerente al testo e vi è leggibile grazie al suo effetto più rilevante, quella diversità prodotta o rivelata dall'intersezione degli strati. La nuova formula vale per l'insieme come per i dettagli: senza togliere nulla dagli enunciati precedenti, lo scrittore li diversifica mediante innesti occasionali, a seconda delle riletture. Il libro si rinnova nella sua interezza, pur conservando intatta la suddivisione in capitoli (di cui non vengono modificati né i titoli né la collocazione) e le proporzioni: è il lavoro di commento, attraverso reinterpretazioni, critiche e decifrazioni di significati latenti, a costituire ormai il motore principale delle investigazioni. «Il mio tema si rovescia in se stesso» (III, XIII, p. 1991), costata Montaigne: numerose aggiunte manoscritte rivelano infatti nel loro contesto i modi di pensiero che lo sostengono o, in una prospettiva più ampia, espongono le implicazioni e i procedimenti dell'insieme degli *Essais*. I modelli più compiuti li troviamo alla fine dei capitoli *Della forza dell'immaginazione* (I, XXI), *Dell'esercizio* (II, VI) e nel corpo di quello *Delle mentite* (II, XVIII), ma i discorsi che si innestano, per esempio, sulle pagine relative all'«andatura della poesia» (III, IX, pp. 1849-1851) testimoniano di un medesimo sforzo per lasciar trasparire le modalità di ricerca e di comunicazione utilizzate. Questo commento interno caratterizzava già gli scritti del 1580: esso determina, per esempio, l'ossatura del capitolo *Della moderazione*, attraverso un ripensamento critico delle lezioni di austerità che vi sono esposte (I, XXX, p. 363: «Ma, a parlare in coscienza...») Ma avendo raggiunto, per effetto delle addizioni, la stessa estensione del testo, ed emergendo in ogni suo sviluppo, gli conferisce dopo il 1588 quella insolita complessità che gli è valsa, nell'età classica, una solida reputazione di confusione e disordine. Il libro trae da qui la sua più sorprendente singolarità, evidenziando ciò che vi era di nuovo nella filosofia del *saggio*.

Occorre tuttavia dissipare un equivoco a questo proposito. Nonostante la loro collocazione marginale, gli enunciati che si accumulano sull'esemplare riveduto da Montaigne dal 1588 fino alla sua morte nel 1592 – l'Esemplare di Bordeaux – non sono annotazioni, ma propriamente *aggiunte*, da iscrivere nel corpo del testo. Lo testimoniano le istruzioni fornite dal sistema di segni d'inserzione che lo scrittore utilizza per

attribuire a ciascuna la sua esatta collocazione, così come i raccordi grammaticali con il testo a stampa, all'inizio e soprattutto alla fine, predisposti con cura ancora maggiore che per le aggiunte del 1588. Se si è potuta accreditare l'idea che si trattasse di note appena abbozzate, mal inserite, che svierebbero e intralcerebbero l'argomentazione, è perché le relazioni logiche che strutturano i montaggi così realizzati sono estranee alle forme argomentative tradizionali, le quali procedono per deduzioni ed entimemi. E le aggiunte possono sembrare fattori di confusione, perché mettono in risalto ciò che rende il *saggio* irriducibile alle norme del discorso accademico: le concatenazioni riflessive che determinano e controllano i suoi sviluppi. Lungi dal disorganizzare il testo, ne fanno apparire le articolazioni specifiche, a costo di sconcertare quei lettori che si accontenterebbero volentieri di una parvenza di coerenza discorsiva, nell'incapacità di supporre le esigenze logiche di questo «nuovo linguaggio» (II, XII, p. 961).

O nell'incapacità di accettarle. Poiché oltre allo sforzo di attenzione necessario per seguire i fili così intrecciati, occorre che il lettore sia disposto alla connivenza intellettuale richiesta da un'espressione costantemente distanziata, diffratta in sentenze prestigiose e osservazioni spesso dubitative sulla loro validità. Questo aspetto degli *Essais*, rinvenibile fin dal 1580, era stato accentuato dall'"aggiunta" e dalle inserzioni del 1588. Era stato percepito? I lettori più entusiasti avevano creduto di riconoscere in Montaigne un "Talete francese", secondo l'espressione di Giusto Lipsio, il che equivaleva ad attribuirgli a forza quel prestigio di filosofo che egli stesso si era negato. Per strappare questa maschera di autorità, i preamboli ironici dei capitoli del libro terzo, come prima l'avvertenza *Al lettore*, non erano sufficienti. Le riflessioni occasionali, modificando o rimettendo in questione i discorsi su cui si innestano, avrebbero dovuto portare a compimento l'impresa antidottrinale e instaurare tra lo scrittore e il suo lettore la complicità auspicata, il primo sollecitando dal secondo quello sguardo penetrante che egli stesso portava sulla sua opera, per giungere, al termine della «conversazione» (III, VIII, p. 1711), a una critica o ad un consenso ben ponderato. Non è stato così: per secoli, tutto è stato imputato a un libero procedere che poteva sedurre ma non era percepito come un modo di meditazione filosofica, né di conseguenza interrogato come tale. Le vicende editoriali vi hanno contribuito: fin dalla morte dello scrittore, una censura implicita aveva occultato i caratteri

del “linguaggio spezzato” che sottolineava le inflessioni insolite del testo, iscrivendo nella sua struttura la contingenza pirroniana di una parola e di una scrittura intese come eventi del linguaggio, riflessi della vita e non Forme eterne. Era qualcosa di inquietante, e lo è ancora.

È tuttavia quest’ultimo lavoro a portare a compimento la filosofia del *saggio*, testualizzando a un tempo la precarietà di un pensiero dato come soggettivo, dipendente dalla prospettiva del momento, e gli accenti di una parola viva che gli trasmettono la forza di una testimonianza. Il tutto controllato e ratificato dalla riflessione, con le tracce esplicite dei commenti sparsi nel testo e con l’indizio più discreto della funzione di parafrasi autografa o di sottolineatura assunta dai ritocchi apportati alla scansione. Questo dispositivo delimita esattamente la portata dell’opera. Le verità obiettive, definitivamente acquisite, ostentate dai dottrinari e dagli scienziati, il pirroniano Montaigne le ignora, o se ne ride. Le rivelazioni non meno definitive trasmesse dai predicatori, o eventualmente dai profeti, non entrano nelle sue competenze: le considera a rispettosa distanza, senza occuparsene. Gli resta, per vivere «fra i viventi» (II, XXXVI, p. 1399), una procedura di accreditamento che può assumere senza riserve, in quanto gentiluomo fedele alla parola data e in quanto giurista consapevole del peso delle testimonianze: quella che ratifica i discorsi animati da convinzioni autentiche.

La posta in gioco è capitale: si tratta di inventare verità a misura d’uomo. Esse possono scaturire solo da parole abbastanza lucide e leali da negare a se stesse le garanzie gnoseologiche pur protestando la propria veridicità. Basterà che i destinatari ne prendano atto e che ciascuno le accolga come potenzialmente veridiche nei propri dialoghi interiori. Occorre a questo fine che gli accenti di convinzione riecheggino in tutto il testo, ma che in virtù della loro stessa veemenza rechino l’impronta delle circostanze fortuite in cui sono stati pronunciati – proprio ciò che rende problematiche le asserzioni del linguaggio naturale e lascia loro, come unica garanzia, la firma che le autentifica: a ogni pagina del libro, il titolo corrente *Essais de Michel de Montaigne...*¹² Affinché, senza imporre pseudocertezze, il testo mandi un suono giusto.

¹² Disposizione espressamente richiesta nelle raccomandazioni al futuro stampatore, sull’Esemplare di Bordeaux: «Mettez mon nom tout au long sur chaque face Essais de Michel de Montaigne liv. I» (Si metta il mio nome per esteso su ogni faccia *Saggi di Michel de Montaigne lib. I*).

Grafie

Azzardiamo un'idea probabilmente insolita: gli *Essais* sono stati scritti per essere letti, e letti da chiunque. Su questa base si fondano le convenzioni qui adottate relativamente all'ortografia del testo. Esse si riducono a una constatazione e a una regola, molto semplici entrambe.

Uno sguardo sulle aggiunte manoscritte dell'Esemplare di Bordeaux permette di osservare che la loro ortografia è assai capricciosa, come quella della maggior parte dei manoscritti contemporanei, e che si discosta continuamente dalle norme in uso presso i proto di L'Angelier che avevano messo in bella copia la versione del 1588. Per questa ragione, l'esatta riproduzione di tutte le grafie, stampate e manoscritte, creerebbe nel libro, soprattutto nelle pagine più sottoposte a ritocchi, delle disparità abbastanza sconcertanti da ostacolare una lettura corrente, salvo forse per alcuni specialisti. Consapevole di questo inconveniente, la maggior parte degli editori francesi ha stabilito di uniformare le grafie in un francese all'antica fabbricato nel XIX secolo mediante generalizzazione delle forme più frequenti nei testi a stampa dei secoli XV e XVI, arricchito di alcune fantasie da filologi per accentuarne l'arcaismo. Si è così creata una finzione linguistica, atta a far credere al lettore di avere sotto gli occhi il testo quale Montaigne l'aveva scritto quattro secoli prima; il che era falso, e lo è tuttora.

Noi abbiamo adottato come regola la risoluzione contraria: modernizzare sistematicamente l'ortografia, al fine di soddisfare due esigenze: da una parte, agevolare il più possibile la lettura degli *Essais*; dall'altra, non illudere nessuno, ma al contrario ricordare continuamente, quasi a ogni parola, che il testo presentato *non* è quello scritto da Montaigne, ma la

sua fedele trasposizione, senza cambiamenti lessicali né sintattici, in un sistema grafico più leggibile. Ciò permetterà inoltre di notare che questa modernizzazione lascia intatto il senso degli enunciati e pregiudica soltanto un'immagine fittizia della lingua antica.

Segmentazione

Del tutto diverso il caso della segmentazione, che interviene direttamente sul senso poiché determina o accentua l'articolazione degli enunciati stessi. Occorre rispettarla. Quest'obbligo incontra tuttavia una difficoltà: dal XVI secolo a oggi, il repertorio e l'uso dei segni di punteggiatura sono cambiati, così come l'ortografia. È dunque necessario procedere ad adattamenti, ma distinguendo ciò che dipende dalla norma tipografica e ciò che dipende dall'iniziativa dello scrittore, e trattando in modo diverso queste due componenti.

– La norma tipografica regola la *punteggiatura a stampa* dell'edizione del 1588 e deve essere considerata come un settore delle convenzioni scritturali del XVI secolo, ovvero dell'"ortografia" nel senso etimologico del termine. È lecito modernizzarla, come si è modernizzata la grafia dei vocaboli per assicurare la leggibilità del testo.

– Al contrario, la *segmentazione manoscritta*, mediante punteggiatura e maiuscole di scansione, metodicamente sostituita o sovrapposta alla precedente nell'Esemplare di Bordeaux, deve essere considerata una pratica particolare che dipende dall'iniziativa di Montaigne. La regola è di riprodurla fedelmente oppure, nei casi in cui potrebbe indurre in errore, di trasporla, secondo procedure sufficientemente precise perché il lettore possa percorrerle a ritroso, al fine di ricostruire mentalmente la segmentazione manoscritta nella sua versione originale.

Ne derivano i seguenti principi:

1. Le maiuscole autografe all'inizio di segmenti sintattici (maiuscole di scansione) saranno sempre rispettate poiché dipendono tutte dalla pratica di Montaigne e non sono più insolite oggi di quanto lo fossero quattro secoli fa, a giudicare dall'accoglienza che hanno riservato loro i curatori dell'edizione postuma. Il lettore noterà per altro assai rapidamente che facilitano la comprensione del testo sottolineando le sue peculiari articolazioni logiche.

2. Per la punteggiatura propriamente detta, il protocollo di trasposizione sarà più complesso. Come regola generale, i segni autografi saranno rispettati e rappresentati senza equivoci. Ma i segni a stampa, che con quelli si mescolano, richiedono trattamenti specifici, secondo la loro integrazione nel sistema definitivo.

In breve e salvo le seguenti eccezioni giustificate in nota:

- i punti sono conservati, in virtù delle raccomandazioni al tipografo, molto insistenti, riprodotte sopra (pp. LIII-LIV).

- I due punti (:), molto spesso utilizzati da Montaigne, sovrascritti alle virgole, per marcare più fortemente le cesure sintattiche, sono mantenuti o trasposti. Nel XVI secolo avevano la funzione attuale di annuncio (per introdurre un'enumerazione, una spiegazione, un esempio, una citazione), ma anche altre funzioni meno precise. Considerati come segni di punteggiatura di forza intermedia tra il punto e la virgola, venivano collocati, secondo l'espressione di Dolet, «a frase sospesa e non del tutto finita» – per esempio, molto spesso, per marcare l'articolazione principale di un periodo, tra protasi e apodosi, o tra le due proposizioni di una costruzione comparativa, o ancora per scandire in modo più accentuato delle virgole una successione di sintagmi qualunque fossero i loro reciproci rapporti. In quest'ultimo caso, quando l'uso dei due punti è decisamente contrario alle norme attuali (per esempio quando hanno funzione di parentesi o di punteggiatura avversativa), li sostituiamo con lineette (–); poiché questo segno non era in uso nel XVI secolo, si deve intendere che esso traspone convenzionalmente un due punti dell'originale, salvo eccezioni segnalate in nota.

- Le virgole autografe sono conservate, o segnalate in nota con le ragioni della loro soppressione o sostituzione con altro segno.

- Le virgole a stampa sono mantenute quando non creano confusione. Quando obbediscono a regole contrarie all'uso attuale (specialmente per i sintagmi determinativi), vengono eliminate. Lo studio dell'Esemplaire di Bordeaux permette di concludere che Montaigne se ne preoccupava solo eccezionalmente (sovente per trasformarle in punteggiature più forti), e che quando le spostava, le sopprimeva o le ristabiliva, anticipava molto spesso le regole d'uso attualmente in vigore.

- I punti interrogativi ed esclamativi sono mantenuti, ma talvolta spostati secondo le esigenze della sintassi; possono anche essere aggiunti, o sostituiti a un altro segno, quando il costruito sintattico è inequivocabile.

mente interrogativo o esclamativo. Nei casi congetturali, sostituzioni o spostamenti sono segnalati in nota.

- Le parentesi a stampa o autografe sono rispettate, salvo eccezioni segnalate in nota. Quando sembra necessario supplire alla loro assenza, vengono usate coppie di lineette in correlazione.
- Le virgolette, infine, che non erano usate né da Montaigne né dal suo stampatore, sono utilizzate qui secondo le norme attuali: né potrebbero essere contrabbandate come autentiche dato che il lettore sa bene che sono sempre introdotte dall'editore moderno.
- Lo stesso principio ha consentito di evidenziare le articolazioni dei capitoli grazie all'uso di capoversi. Nell'originale, solo il capitolo XLVII del primo libro è così suddiviso. Il lettore deve tenere presente che in ogni altro luogo (salvo casi di dediche poste in epigrafe, segnalati in nota) i capoversi sono fittizi, e che può mentalmente prescindere o riorganizzarli a suo piacimento.

Stratificazione del testo

Le lettere in maiuscolo che appaiono tra parentesi quadre nel corpo del testo segnalano cambiamenti consistenti di strati cronologici. Le versioni del 1580 e del 1582 sono indicate con la lettera [A] (o con le lettere [A₁] per 1580 e [A₂] per 1582, quando queste versioni sono distinte); la versione del 1588 è segnalata dalla lettera [B]; le aggiunte manoscritte dell'Esemplare di Bordeaux dalla lettera [C]. In queste ultime, le parti di testo tagliate nel XVIII secolo dal rilegatore dell'esemplare sono restituite seguendo l'edizione del 1595 (indicata con G nelle varianti) o attraverso congetture (giustificate in nota): si trovano al loro posto normale nel corpo del testo, ma tra parentesi uncinate (<...>) poiché in entrambi i casi la loro autenticità è dubbia. L'edizione del 1587, che non è stata controllata da Montaigne (è praticamente uguale a quella del 1582) non è stata presa in considerazione. Questo sistema di indicazioni non può segnalare i ritocchi riguardanti solo qualche parola dell'uno o dell'altro strato. I ritocchi di questo genere sono menzionati solo nell'apparato critico, segnalati dalle lettere che li datano, stante che nel corpo della pagina appare sempre l'ultima versione del testo – quella dell'Esemplare di Bordeaux che incorpora tutte le modifiche introdotte e mantenute dallo scrittore tra il 1582 e il 1592.

Sono così reperibili, all'interno di uno strato [A] delimitato dalle lettere in maiuscoletto, le piccole modifiche apportate al testo nel 1588 o in seguito: sono gli enunciati sostituiti alle varianti A dell'apparato critico. Per esempio, fin dalla prima frase del libro,

[A] C'est ici un livre de bonne foi, lecteur. Il t'avertit dès l'entrée que je ne m'y suis proposé aucune fin, que domestique et privée.

l'apparato critico dà, per la seconda riga, la variante

A – proposé nulle fin

Si nota così che la parola *aucune* del testo definitivo sostituisce la parola *nulle* della versione A (1580-1582 – in altri termini, appare nell'edizione del 1588 ed è mantenuta nell'Esemplare di Bordeaux); questo non impedisce alla frase di appartenere complessivamente allo strato [A] degli *Essais*, come indica la lettera nel testo.

Individuazione delle varianti

Ogni variante è indicata nel testo francese da un segno di nota in esponente (in lettere alfabetiche) alla prima parola dell'enunciato che gli è stato sostituito nella versione definitiva – potremmo chiamarlo punto di biforcazione del percorso testuale. La variante è delimitata dai termini che la inquadrano, ripresi nell'apparato critico: ultima parola che la precede e prima parola che la segue.

Quando nello stesso punto di biforcazione appaiono più varianti diverse nelle versioni stampate, sono trascritte successivamente, separate da una lineetta. Quando tuttavia differiscono solo per alcune parole, queste ultime sono presentate congiuntamente, le più antiche tra parentesi quadre ([...]). Le varianti (o “pentimenti”) delle aggiunte manoscritte sono trascritte separatamente, in corsivo, nell'apparato critico, con un richiamo di nota distinto nel testo.

Le segnalazioni alfabetiche definite sopra sono utilizzate nell'apparato critico, ma solo per segnalare delle differenze. In applicazione di questo principio, nei primi due libri:

– quando le versioni del 1580, 1582 e 1588, eliminate o sostituite da una versione manoscritta, erano identiche, non appare alcuna segnalazione alfabetica;

– quando le versioni del 1580 e 1582, sostituite da una versione del 1588, erano identiche, sono indicate dalla lettera A, senza indice.

Nell'apparato critico, pertanto, le indicazioni A₁, A₂ e B usate congiuntamente si incontreranno solo quando le versioni delle edizioni successive, poi dell'Esemplare di Bordeaux, sono tutte diverse fra loro.

Dato che il terzo libro è stato pubblicato solo nel 1588, tutte le varianti a stampa avrebbero potuto esservi segnalate dalla lettera B; in effetti, saranno trascritte senza segnalazione alfabetica, essendo stabilito una volta per tutte che appartengono necessariamente a questo strato.

Particolarità delle varianti manoscritte

Alcune varianti manoscritte, cancellate prima di essere state completate, non si raccordano al testo che le segue; nell'apparato critico terminano allora con dei puntini di sospensione. Quando si interrompono su una parola incompleta, le ultime lettere di quest'ultima possono essere ristabilite congetturalmente e stampate in tondo (da non confondere con le parole tronche sul bordo della pagina, la cui parte ricostituita è messa tra parentesi uncinate, senza cambiamento di carattere tipografico).

Le esitazioni reiterate sono indicate tra parentesi quadre, inserite eventualmente le une all'interno delle altre. Così, una variante complessa del capitolo *Dell'amicizia* (I, xxviii, p. 340, c) si presenta in questo modo:

amitié. Je reviens à ma description: qui est [de toute autre façon et plus pure [et plus [conforme] esgale] et conforme <a la> raison: l'amour eut esté plus decemment...] de façon plus equitable et plus equable

e dovrà essere letta come un seguito di modifiche: 1. dopo la parola *amitié* della versione definitiva, Montaigne scrive, in un primo tempo, *Je reviens à ma description: qui est de toute autre façon et plus pure et plus conforme a la raison* – 2. dopo il secondo *plus* scrive sopra *esgale et* – 3. barra questo aggettivo con le due parole precedenti e continua: ... *et plus pure et conforme a la raison: l'amour eut esté plus decemment* – 4. senza

completare l'ultima espressione, cancella da *de toute autre façon* e continua: ... *description qui est de façon plus equitable et plus equable* – 5. infine, la versione definitiva (riscritta più avanti e rifilata con il margine della pagina, ma attestata da G) è ottenuta omettendo le parole: *qui est*.

Non era possibile annotare tutte le tappe della redazione, come si è sforzato di fare F. Strowski nell'Edizione Municipale, senza appesantire eccessivamente l'apparato critico e soprattutto complicarne la lettura, tenuto conto del tipo di trascrizione abbreviata che è stato necessario adottare qui. In particolare, le aggiunte nelle interlinee che non sostituiscono espressioni cancellate, poiché non corrispondono a vere e proprie esitazioni (che avrebbero dovuto essere confermate da una cancellatura), sono generalmente inserite nelle redazioni continue, sebbene la disposizione grafica permetta di assimilarle a modifiche di una prima stesura di getto. Nei rari casi in cui sembra necessario segnalare questo genere di disposizione, sono state usate parentesi graffe per delimitare gli enunciati aggiunti.

Interi generazioni di critici hanno insistito sulla spontaneità, ovvero sulla noncuranza e incoerenza della scrittura di Montaigne: e ancora nell'introduzione alla recentissima edizione degli *Essais* nella "Bibliothèque de la Pléiade" (2007) si parla di «style impulsif et primesautier, nonchalant et cavalier». Altri, al contrario, hanno evidenziato nell'opera la parte del progetto, del lavoro di costruzione, a livello dell'armatura della frase, della struttura del capitolo, dell'architettura del libro. L'alternativa, ovviamente, è fittizia, ed è faziosa l'opposizione fra i due tipi di lettura, l'uno e l'altro semplificanti.

Prestare incondizionata fiducia alle ripetute diatribe dell'autore contro la retorica, alle sue affermazioni sulla propria inettitudine al bello scrivere, sulla propria indifferenza ai fatti di stile, è certo un fraintendere il suo gioco: la stessa dichiarata incapacità a produrre la bella pagina, raggelata e perfetta, indica di fatto una stesura lenta, meditata, faticosa, la continua insoddisfazione e la necessità quindi di ripercorrere perennemente i propri passi; e sottolinea, degli *Essais*, il carattere di libro in continuo fieri, sempre aperto e tanto più laborioso. I margini dell'Esemplare di Bordeaux, fitti di aggiunte, modificazioni, pazienti correzioni offrono la patetica testimonianza del difficile e coscienzioso lavoro dello scrittore che lima e pulisce, curando ogni particolare, diversificando, ad uso dei tipografi, i segni di richiamo, annotando a più riprese la punteggiatura da seguire, con un ordine e una minuzia che rasentano la mania.

Qualsiasi lettore anche inesperto non può non notare la rete di simmetrie, antitesi, chiasmi, giochi di parole che costellano la pagina di Montaigne. Ma il motivo di tanta attenzione al linguaggio, oltre al gusto del

bel detto, è la ricerca d'una formula efficace, significante, in cui coagulare il flusso del proprio pensiero, d'un suggello che lo fissi in un'espressione di epigrafica, lapidaria incidenza. Cospicue sequenze di effetti del genere, dove la costruzione della frase raccosta gli elementi contrapposti calamitati dal richiamo fonico, fioriscono sulla base della figura retorica di cui lo scrittore soprattutto si compiace, appunto come quella che meglio si presta al risalto di simmetrie antitetiche: l'*annominatio* (secondo la terminologia del libro ad Erennio), o la paronomasia, ossia l'accumulo di differenti flessioni della stessa parola e dei suoi derivati, o di derivazioni dalla stessa radice, sottilmente rimandando all'etimologia, o ancora di omonimi o semplicemente di parole a consonanza vicina.

È qui che il traduttore si appassiona alla lotta contro ostacoli duri da vincere. Qualche riscontro, fra i più semplici. È facile, addirittura meccanico, rendere: «Ces exemples *étrangers* ne sont pas *étranges*» (Questi esempi *stranieri* non sono *strani*); oppure (a proposito del dolore): «Si tu ne la *portes*, elle *t'emportera*» (Se non lo *sopporti*, ti *porterà via*); o magari: «il faut *épandre* le grain, non pas le *répandre*» (bisogna *spargere* il grano, non *sparpagliarlo*); «c'est bien le *bout*, non pas le *but* de la vie» (*la fine*, non già *il fine* della vita). Meno ovvio risolvere: «les opinions et règles de vivre [...], *impolies* ou *impollues*» (*non corrette* ovvero *incorrotte*) o «les choses qui nous *oignent* au prix de celles qui nous *poignent*» (le cose che ci *ungono* in confronto a quelle che ci *pungono*). Occorre però rassegnarsi di fronte a opposizioni quali: «L'insuffisance et la sottise est *louable* en une action *meslouable*» (a meno di non ricorrere a un *illodevole* non familiare a un orecchio italiano, si accetterà: L'incapacità e la stoltezza sono lodevoli in un'azione biasimevole), e arrendersi a: «C'est par manière de *devis* que je parle de tout et de rien par manière d'*avis*» (Io parlo di tutto per conversare e di nulla per giudicare). Si cerca un'equivalenza sbilenca al concentrato di allitterazioni in: «Quelle sottise de nous *peiner* sur le point du passage à l'exemption de toute *peine*!» (Che sciocchezza darci *pena* proprio sul punto di passare alla liberazione da ogni *pena*!). Ci si accontenta, senza troppa soddisfazione, nel caso di: «ce n'était qu'aux *lutins* de *lutter* les morts» (stava alle *larve* *lottare* contro i morti); o ancora di: «Il fait laid *se battre* en *s'ébattant*» (È brutto *guerreggiare* *gareggiando*). Si arriva magari a compiacersi per: «Les propres condamnations sont toujours *accrues*, les louages *mescrues*. Il en peut être aucuns de ma complexion, qui m'instruis mieux par contrariété que par exemple, et

par *fuite* que par *suite*» (Le accuse che si fanno a se stessi trovano sempre *credito*, le lodi non sono *credute*. Vi può essere qualcuno della mia indole, che m'istruisco meglio per contrasto che per esempio, e più per *dissenso* che per *assenso*). Ma si getta a malincuore la spugna quando si arriva al passo argutamente autoironico: «Tel se conduit bien, qui ne conduit pas bien les autres, et fait des *essais* qui ne saurait faire des *effets*» (Qualcuno governa bene se stesso e non governa bene gli altri, e fa dei saggi senza saper fare dei fatti).

Figure di questo tipo, già presenti nelle precedenti stesure, costituiscono in buona parte l'apporto delle aggiunte e correzioni manoscritte in margine all'Esemplare di Bordeaux, che è così non solo specchio del lavoro di Montaigne nei suoi ultimi anni, ma lente d'ingrandimento che evidenzia il senso unico dell'intera operazione e permette di metterne a fuoco le fasi anteriori, non documentate da testimonianze autografe. La frase: «Combien ai-je vu de condamnations plus *crimineuses* que le *crime*?» (a proposito delle incertezze della giustizia e dell'innocenza punita) è un'aggiunta manoscritta, ma si salda a quella che già si leggeva sulla stampa del 1588: «Mais il avait affaire à un accident *réparable*: les miens furent pendus *irréparablement*» (Ma si trovava di fronte a un fatto *riparabile*; i miei furono impiccati *irreparabilmente*. Quante condanne ho visto più *criminali* del *crimine*?). Ed è sulla base di: «Ils laissent là les *choses*, et s'amuse à traiter les *causes*» che s'innesta: «Plaisants *causeurs*! La connaissance des *causes* appartient seulement à celui qui a la conduite des *choses*, non à nous qui n'en avons que la souffrance» (Lasciano da parte le *cose*, e si occupano di trattare le *cause*. Amen *causidici*! La conoscenza delle *cause* appartiene solo a colui che governa le *cose*, non a noi che le subiamo soltanto). Così, sull'Esemplare di Bordeaux, fra cancellature e varianti, si può seguire il percorso dello scrittore che, attraverso ripetuti tentativi, arriva infine all'espressione più efficace: la trovata straordinaria «Je prêterais aussi volontiers mon *sang* que mon *soin*» (altra sconfitta del traduttore: Darei più volentieri il mio sangue della mia sollecitudine) concentra in un'unica, energica formula tre frasi precedenti (Il n'est rien si cher pour moi [Niente è altrettanto caro per me]. On a meilleur marché de ma bourse [Do più facilmente il mio denaro]. Je ne trouve rien si cherement acheté que ce qui me coûte du soin [Non trovo nulla acquistato a più caro prezzo di ciò che mi costa sollecitudine]), successivamente biffate, ma è difficile dire in che ordine.

Tali “finezze verbali” di cui Montaigne “non *si cura*” sono dunque il risultato di un’*accurata* (mi si perdoni la paronomasia) ricerca di precisione e densità: l’espressione intagliata al bulino – talvolta sviscerando l’etimo della parola e riconducendola alla primitiva pregnanza di significato – è condizione della forza di penetrazione di un’idea. Questa prosa, è ovvio, dichiara la propria filiazione dalla tradizione latina. Étienne Pasquier lo aveva ben compreso, scrivendo che Montaigne, il “Seneca francese”, aveva fatto del suo libro «un vero seminario di belle e notevoli sentenze». Siamo ricondotti a un’esatta misura di stile: quell’esigenza, appunto, di concisione che fin dai tempi dell’antica retorica era intesa come una delle *virtutes narrationis*, distinte dalle *virtutes dicendi* – non ivi estranea una certa fierezza, nel senso della ricerca della brevità come qualità superiore – e che Montaigne assume facendo proprio il motto oraziano: *brevis esse laboro, obscurus fio*. L’autore la rivendica, non perché migliore a suo giudizio, ma perché più consona al suo umore e alla sua indole, come sua “forma naturale”: «Quand’anche volessi mettermi a seguire quell’altro stile uniforme, unito e ordinato, non saprei arrivarci. E benché le cesure e le cadenze di Sallustio convengano di più al mio gusto, tuttavia trovo Cesare e più grande e meno facile a imitare. E se la mia indole mi porta piuttosto all’imitazione del parlare di Seneca, nondimeno apprezzo di più quello di Plutarco. Come nel fare, così nel dire seguo semplicemente la mia forma naturale» (II, XVII). È la perentorietà della frase senechiana, che già aveva attratto Erasmo e Lipsio, a sedurre Montaigne, che si cimenta a trasporla in francese, gareggiando col modello. Valga, ad illustrare il puntiglio d’equivalenza all’originale, un esempio fra tanti, antico (1580) ed evidente: «Qui a *appris* à mourir, il a *désappris* à servir» (Chi ha *imparato* a morire, ha *disimparato* a servire), ricalcato direttamente su Seneca (Qui mori *didicit*, servire *dedidicit*). Ma spesso l’incastro è complesso e la tendenza a esperire tutte le possibilità di variazione giunge ad un punto di saturazione quale:

si la douleur est violente, elle est courte, si elle est longue, elle est légère,
si gravis brevis si longus levis. Tu ne la sentiras guère longtemps si tu la
sens trop. Elle mettra fin à *soi ou à toi*: L’un et l’autre revient à un. Si tu
ne la *portes*, elle t’*emportera*

(se il dolore è violento, è breve, se dura a lungo, è leggero, *si gravis brevis
si longus levis*. Non lo sentirai a lungo, se lo senti troppo. Metterà fine
a se stesso o a te. La cosa è tale e quale. Se non lo *sopporti*, ti *porterà via*)

risultante da un coagulo (già presente nella prima stampa) di due citazioni tradotte, l'una da Cicerone (e vi si salda poi, inserita a margine sull'Esemplare di Bordeaux, la citazione diretta), l'altra da Seneca (felicitemente sciogliendo in «à soi ou à toi» lo scambio reso possibile in latino dalla coniugazione passiva: «aut *extinguetur* aut *extinguet*»), cui l'ultima aggiunta manoscritta (*portes/emportera*, citata sopra fra i casi di facile traduzione) assicura icastica compiutezza.

Concludendo: Montaigne, che aveva parlato il latino prima del francese, è, per dirla con Auerbach, l'esempio estremo di quegli uomini del Rinascimento che apprendevano il latino come materiale fondamentale per l'autoformazione o la cultura nel senso di un'imitazione dell'antichità, ed esprimevano questa sostanza di cultura nella lingua madre.

Di fatto, nella propria lingua madre lo scrittore confessa di trovare «abbastanza stoffa, ma una certa mancanza di forma». Il francese è ai suoi occhi sufficientemente abbondante, ma non abbastanza vigoroso: «Se il vostro discorso è teso, sentite spesso che [il francese] languisce sotto di voi e vien meno, e che in suo difetto si presenta in soccorso il latino» (di qui anche lo svecchiare le parole consunte risalendo all'etimo, III, v); o, all'occasione, si offre in soccorso una parola del dialetto della Guascona. La celebre frase: «E che ci arrivi il guascone se non ci può arrivare il francese» (I, xxvi), passata in luogo comune e spesso fraintesa, serve qui, unitamente a quanto sopra, ad abbozzare una necessaria triangolazione della posizione linguistica di Montaigne, fra il latino, il francese e il guascone. Se da piccolo ha parlato latino per via dell'educazione ricevuta al castello, tuttavia, dal momento in cui entra al Collège de Guyenne, l'adolescente è integrato al mondo della cultura francese, attraverso la lettura di autori del passato (Joinville, Froissart, Commynes) e contemporanei, attraverso le amicizie e più tardi i frequenti viaggi a Parigi. Ma con la lingua del popolo della capitale – quella che si parla al mercato, di cui vorrebbe servirsi – Montaigne non vivrà mai a contatto, e l'uso del guascone a fini espressivi, a colorire il francese inespressivo delle persone colte, si presenta spontaneo. Operazione tanto più lecita (malgrado le critiche di Pasquier) in questo momento in cui il divorzio fra la lingua di Parigi e la lingua altra da quella non si è ancora prodotto: Malherbe non è ancora arrivato a “deguasconizzare” la corte del guascone Enrico IV, e il dilemma del ricorso al francese oppure al guascone si presenta

come alternativa fra due mezzi equipollenti, facilmente risolvibile nel bilinguismo, per esempio a Salluste Du Bartas.

Per inciso: si parla di guascone in Montaigne dove si dovrebbe piuttosto parlare di occitanico: buona parte dei suoi cosiddetti guasconismi sono comuni alla maggior parte dei dialetti d'oc. Resta il fatto che è il guascone che Montaigne ammira, non il perigordino, suo dialetto naturale, che giudica «molle, strascicato, fiacco»; e non tutto il guascone, ma quello localizzato «verso le montagne», «straordinariamente bello, secco, breve, espressivo, e veramente lingua maschia e militare più di ogni altra ch'io senta. Tanto nervoso, forte e preciso quanto il francese è grazioso, delicato e abbondante» (II, XVII). È dunque probabilmente dell'*armagnacais* che Montaigne intende parlare, il dialetto di Du Bartas e soprattutto del suo amico Monluc: con i *Commentaires* di quest'ultimo acquista diritto di cittadinanza nelle lettere francesi lo "stile guascone", ovvero uno stile soldatesco, inframezzato di guasconismi che lo stesso Pasquier trovava in Monluc non disdicevoli, essendo il guascone naturalmente soldato. Non a caso si legge nei *Saggi*, di seguito a quella proverbiale frase sul guascone: «Il linguaggio che mi piace, è un linguaggio semplice e spontaneo, tale sulla carta quale sulle labbra. Un linguaggio succoso e nervoso, breve e serrato, non tanto delicato e leccato quanto veemente e brusco [...] Piuttosto difficile che noioso. Lontano dall'affettazione. Sregolato, scucito e ardito. Ogni pezzo faccia corpo a sé. Non pedantesco, non fratesco, non avvocatesco, ma piuttosto soldatesco, come Svetonio chiama quello di Giulio Cesare» (I, XXVI). Non è insomma a un dialetto locale privo di credenziali che Montaigne si rivolge, quanto a un idioma letterariamente illustre (alla corte di Navarra, accanto ai poeti francesi, si afferma l'autoctono Pey de Garros, rivaleggiando con Marot nei suoi *Psaumes de David viratz en rythme gascon*, apparsi a Tolosa nel 1565) ed esaltato con pittoresco sciovinismo dai suoi utenti (in un componimento di benvenuto trilingue scritto in occasione dell'ingresso a Nérac di Enrico di Navarra, nel 1578, Du Bartas proclama arditamente il primato del guascone sul latino e sul francese); e, soprattutto, a una certa forma di stile, qui esemplificata nel nome di Monluc, attraverso la quale, in questo preciso momento, tutta una linfa meridionale penetra nella lingua francese.

Non è qui luogo ad esaminare l'apporto di Montaigne a quest'operazione di ibridazione linguistica. I "guasconismi" solitamente sottolineati negli *Essais*, sia per il lessico (*appiler*, ammucchiare; *bavasser*, chiacchierare;

bonnettade, sberrettata; *desconsoler*, affliggere; *escarbillat*, allegro; *harpade*, colpo di zanna ecc.), sia per la morfosintassi (genere dei sostantivi, uso del dativo etico, uso transitivo di verbi intransitivi e viceversa ecc.) non sono numerosissimi e in buona parte difficilmente riconoscibili in quanto passati nel francese. Ma sono significativi come esponenti di quel linguaggio “breve e serrato” cui Montaigne mirava, nella ricerca dell’espressione icastica e pertinente.

S’individuano così i due poli della personalità linguistica di Montaigne, eludente il parlare corrente e neutro, il francese mancante di vigore, nella tensione fra il latino da una parte e il guascone dall’altra.¹

Quanto precede s’intenda a conforto della presente traduzione e parziale giustificazione, agli occhi del “candido lettore”, dei criteri in essa seguiti: al fine di avvertire quale e quanta parte di un’opera di linguaggio così ricca e laboriosa vada inevitabilmente perduta nella trasposizione; e legittimare, al tempo stesso, il tentativo di ridurre per quanto possibile la percentuale delle perdite, aderendo al massimo al testo, mantenendo anacoluti, ellissi e inversioni, rispettando infine e tentando di restituire i fatti di scrittura cui si è accennato. L’idea pur sempre parziale che il lettore italiano potrà farsi della peculiarità di questo linguaggio, gustandone almeno un poco il sapore, si spera possa ripagarlo della collaborazione che gli si richiede per una lettura non del tutto agevole. Ben più gravemente si sarebbe peccato rendendo piana, scorrevole, “naturale” una scrittura che, come si è visto, non lo è affatto.

La mia traduzione, uscita per la prima volta nel 1966 per i tipi di Adelphi (poi più volte ristampata), fu condotta sulle edizioni allora disponibili, delle quali nessuna poteva dirsi critica. Riproponendola oggi a fronte del testo veramente critico curato da André Tournon, che corregge vari punti dove le precedenti edizioni erravano per inesatta lettura dell’*Essai* di Bordeaux, la si è riveduta di conseguenza, cercando inoltre di accomodarne la punteggiatura, così da approssimarsi, nei luoghi particolarmente significativi, alla scansione autografa: fermo restando che, da una lingua all’altra, è indispensabile talvolta mutare ritmi e cadenze. La

¹ Per una più ampia trattazione di tali argomenti, si veda il mio *Itinerari a Montaigne*, cit., contenente i due saggi “La ‘formula’ di Montaigne” (1967) e “Lingua al trivio”.

revisione, a distanza di tanti anni, e dopo una vita di studi, ha necessariamente comportato anche una rinnovata, approfondita riflessione, sia per ringiovanire una lingua che già rivelava qualche ruga, sia per risolvere nodi non del tutto chiariti nella precedente versione.

Mi è grato precisare che le non poche migliorie apportate a questo lavoro sono frutto in gran parte di un'armonica, pluriennale collaborazione con André Tournon, nell'impegno comune di restituire a Montaigne quel che è di Montaigne. Nell'aggiornare la veste italiana mi sono avvalsa poi della sensibilità e dell'esperienza di Leonella Prato, a cui va la mia gratitudine.

Si è usata l'abituale segnaletica per indicare la stratificazione del testo, dall'edizione del 1580 [A] a quella del 1582 [A₂] a quella del 1588 [B] fino alle aggiunte manoscritte sull'Esemplare di Bordeaux [C]. Va da sé che tale segnaletica è sommaria, come risulta dall'apparato critico che accompagna il testo originale.

L'Esemplare di Bordeaux presenta, nei titoli di alcuni capitoli, delle iniziali maiuscole che non si è creduto necessario riprodurre nel testo italiano.



Au Lecteur

[A] C'est ici un livre de bonne foi, lecteur. Il t'avertit dès l'entrée que je ne m'y suis proposé aucune^a fin, que domestique et privée. Je n'y ai eu nulle considération de ton service, ni de ma gloire. Mes forces ne sont pas capables d'un tel dessein. Je l'ai voué à la commodité particulière de mes parents et amis : à ce que m'ayant perdu (ce qu'ils ont à faire bientôt) ils y puissent retrouver aucuns traits de mes conditions et humeurs, et que par ce moyen ils nourrissent plus entière et plus vive la connaissance qu'ils ont eue de moi. Si c'eût été pour rechercher la faveur du monde : je me fusse mieux^b paré et me présenterais en une marche étudiée. Je veux qu'on m'y voie en ma façon simple, naturelle et ordinaire, sans contention^c et artifice : car c'est moi que je peins. Mes défauts s'y liront au vif, et^d ma forme naïve, autant que la révérence publique me l'a permis. Que si j'eusse été entre^e ces nations qu'on dit vivre encore sous la douce liberté des premières lois de nature, je t'assure que je m'y fusse très volontiers peint tout entier, et tout nu. Ainsi, lecteur, je suis moi-même la matière de mon livre : ce n'est pas raison que tu emploies ton loisir en un sujet si frivole et si vain. Adieu donc, de Montaigne, ce premier^f de Mars mille cinq cent quatre vingts.

Al lettore

[A] Questo, lettore, è un libro sincero. Ti avverte fin dall'inizio che non mi sono proposto con esso alcun fine, se non domestico e privato. Non ho tenuto in alcuna considerazione né il tuo vantaggio né la mia gloria. Le mie forze non sono sufficienti per un tale proposito. L'ho dedicato alla privata utilità dei miei parenti e amici: affinché dopo avermi perduto (come toccherà loro ben presto) possano ritrovarvi alcuni tratti delle mie qualità e dei miei umori, e con questo mezzo nutrano più intera e viva la conoscenza che hanno avuto di me. Se lo avessi scritto per procacciarmi il favore della gente, mi sarei adornato meglio e mi presenterei con atteggiamento studiato. Voglio che mi si veda qui nel mio modo d'essere semplice, naturale e consueto, senza affettazione né artificio: perché è me stesso che dipingo. Si leggeranno qui i miei difetti presi sul vivo e la mia immagine naturale, per quanto me l'ha permesso il rispetto pubblico. Che se mi fossi trovato tra quei popoli che si dice vivano ancora nella dolce libertà delle primitive leggi della natura, ti assicuro che ben volentieri mi sarei qui dipinto per intero, e tutto nudo. Così, lettore, sono io stesso la materia del mio libro: non c'è ragione che tu spenda il tuo tempo su un argomento tanto frivolo e vano. Addio dunque, da Montaigne, il primo di marzo millecinquecentottanta.¹

ESSAIS DE MICHEL
DE MONTAIGNE

LIVRE I

SAGGI DI MICHEL
SIGNORE DI MONTAIGNE

LIBRO I

CHAPITRE I

Par divers moyens on arrive à pareille fin

[A] La plus commune façon d'amollir les cœurs de ceux qu'on a offensés, lorsqu'ayant la vengeance en main, ils nous tiennent à leur merci, c'est de les émouvoir par^a soumission à commisération et à pitié. Toutefois la braverie et^b la constance, moyens tout contraires, ont quelquefois servi à ce même effet. Edouard prince de Galles, celui qui régenta si longtemps notre Guyenne: personnage^c duquel les conditions et la fortune ont beaucoup de notables parties de grandeur: ayant été bien fort offensé par les Limousins, et prenant leur ville par force, ne put être arrêté par les cris du peuple, et des femmes, et enfants abandonnés à la boucherie, lui criant merci, et se jetant à ses pieds, jusqu'à ce que passant toujours outre dans la ville, il aperçut trois gentilshommes Français, qui d'une hardiesse incroyable soutenaient seuls l'effort de son armée victorieuse. La considération et le respect d'une si notable vertu, reboucha premièrement la pointe de sa colère: Et^d commença par ces trois, à faire miséricorde à tous les autres habitants de la ville. Scanderberch, prince de l'Epire, suivant un soldat des siens pour le tuer: et ce soldat ayant essayé par toute espèce d'humilité et de supplication, de l'apaiser, se résolut à toute extrémité de l'attendre l'épée au poing. Cette^e sienne résolution arrêta sus bout la furie de son maître, qui pour lui avoir vu prendre un si honorable parti, le reçut en grâce. Cet exemple pourra souffrir autre interprétation de ceux qui n'auront lu la prodigieuse^f force et vaillance de ce prince-là. L'Empereur Conrad troisième, ayant assiégé Guelpho duc de Bavière, ne voulut condescendre à plus douces conditions, quelques viles et lâches satisfactions qu'on lui offrît, que de permettre seulement aux gentils-femmes qui étaient assiégées avec le Duc, de sortir leur honneur sauf à pied, avec ce qu'elles pourraient emporter sur elles. Elles d'un cœur magnanime s'avisèrent de charger sur leurs épaules leurs maris, leurs enfants et le Duc même. L'Empereur prit si grand plaisir à voir la gentillesse de leur courage, qu'il en pleura d'aise: Et^g amortit toute cette aigreur d'inimitié mortelle et capitale, qu'il avait portée contre ce Duc: Et^h dès lors en avant le traita humainement lui et les siens.

[B] L'un et l'autre de ces deux moyens m'emporterait aisément. Carⁱ j'ai une merveilleuse lâcheté vers la miséricorde et la^j mansuétude. Tant y a

CAPITOLO I

Con mezzi differenti si arriva allo stesso fine

[A] La maniera più comune d'intenerire il cuore di coloro che abbiamo offeso quando, avendo in mano la vendetta, ci tengono alla loro mercé, è di muoverli a compassione e a pietà con la sottomissione. Tuttavia la spavalderia e la fermezza, mezzi del tutto opposti, hanno talora servito a questo medesimo effetto. Edoardo,¹ principe di Galles, che governò tanto a lungo la nostra Guienna, personaggio il cui rango e la cui fortuna hanno molti onorevoli aspetti di grandezza, era stato gravemente offeso dai Limosini, e avendo preso la loro città con la forza, non poté essere fermato dalle grida del popolo, delle donne e dei fanciulli abbandonati al macello, i quali gettandoglisi ai piedi gli chiedevano mercé: finché, inoltrandosi sempre più nella città, scorse tre gentiluomini francesi che con incredibile ardire sostenevano da soli l'urto del suo esercito vittorioso. La considerazione e il rispetto di tanto valore smussarono immediatamente la punta della sua collera. Ed egli cominciò da questi tre a far grazia a tutti gli altri abitanti² della città. Scanderbeg,³ principe dell'Epiro, inseguiva una volta uno dei suoi soldati per ucciderlo; questi, dopo aver cercato di placarlo con l'umiltà e con suppliche d'ogni sorta, ridotto agli estremi, si risolse ad attenderlo con la spada in pugno. Questa risoluzione stroncò di colpo la furia del suo signore il quale, per avergli visto scegliere un partito tanto onorevole, gli concesse la grazia. Questo esempio potrà essere interpretato altrimenti da quelli che non abbiano avuto notizia della forza e del coraggio prodigioso di quel principe. L'imperatore Corrado III,⁴ stringendo d'assedio Guelfo, duca di Baviera, non volle consentire a più miti condizioni, per quante vili e indegne soddisfazioni gli si offrissero; permise soltanto alle gentildonne che erano assediate insieme col duca di uscire, salvo l'onore, a piedi, con quello che potessero portare addosso. Esse, con cuore generoso, pensarono di caricarsi sulle spalle i loro mariti, i figli e il duca stesso. L'imperatore provò tale diletto nel vedere la nobiltà del loro coraggio, che ne pianse di gioia. E smorzò tutto il rancore di quell'inimicizia estrema e mortale che aveva nutrito contro quel duca. E da allora in poi trattò umanamente lui e i suoi.

[B] L'uno e l'altro di questi due mezzi l'avrebbero facilmente vinta su di me. Di fatto ho una straordinaria debolezza per la misericordia e la man-

qu'à mon avis je serais pour me rendre plus naturellement à la compassion qu'à l'estimation – Si^d est la pitié passion vicieuse aux Stoïques. Ils veulent qu'on secoure les affligés, Mais non pas qu'on fléchisse et compatisse avec eux.

[A] Or ces exemples me semblent plus à propos. D'autant^b qu'on voit ces âmes assaillies et essayées par ces deux moyens, en soutenir l'un sans s'ébranler et courber^c sous l'autre. Il se peut dire, que de rompre^d son cœur à la commisération, c'est l'effet de la facilité, débonnairété et mollesse: D'où il advient que les natures plus faibles, comme celles des femmes, des enfants et du vulgaire, y sont plus sujettes. Mais^e ayant eu à dédain les larmes et les prières^f, de se rendre à la seule révérence de^g la sainte image de la vertu, que c'est l'effet d'une âme forte et imployable, ayant en affection et en honneur une vigueur^b mâle et obstinée. Toutefois ès âmes moins généreuses, l'étonnement et l'admiration, peuvent faire naître un pareil effet. Témoinⁱ le peuple Thébain: lequel ayant mis en justice d'accusation capitale ses capitaines, pour avoir continué leur charge outre le temps qui leur avait été prescrit et préordonné, absolu à toutes peines Pélolidas, qui pliait sous le faix de telles objections, et n'employait à se garantir que requêtes et supplications: Et^j au contraire Epaminondas, qui vint à raconter magnifiquement les choses par lui faites, et à les reprocher au peuple, d'une^k façon fière et arrogante, il n'eut pas le cœur de prendre seulement les ballottes en mains; Et^l se départit l'assemblée, louant grandement la hauteesse du courage de ce personnage.

[c] Dionysius le vieil,^m après des longueurs et difficultés extrêmes ayant pris la ville de Rege et en icelle le capitaine Phyton, grand homme de bien, qui l'avait si obstinément défendue, voulut en tirer un tragique exemple de vengeance. Il lui dit premièrement comment le jour avant il avait fait noyer son fils et tous ceux de sa parenté. A quoi Phyton répondit seulement, qu'ils en étaient d'un jour plus heureux que lui. Aprèsⁿ il le fit dépouiller et saisir à des bourreaux et le traîner par la ville en^o le fouettant très ignominieusement et cruellement: et en outre le chargeant de félones^p paroles et contumélieuses. Mais il eut le courage toujours constant, sans se perdre: Et^q d'un visage ferme, allait au contrairement devant à haute voix l'honorable et glorieuse cause de sa mort, pour n'avoir voulu rendre son pays entre les mains d'un tyran: le menaçant d'une prochaine punition des Dieux. Dionysius lisant dans les yeux de la^r commune de son armée qu'au lieu de s'animer des bravades de cet

suetudine. Tanto che, mi sembra, mi sentirei di cedere più naturalmente alla compassione che alla stima. Eppure la pietà, secondo gli stoici, è una passione viziosa. Vogliono che si soccorrano gli afflitti, ma non che ci si intenerisca e si soffra con loro.

[A] Ora questi esempi mi paiono più a proposito. Tanto più che vediamo gli animi, assaliti e messi alla prova da ambedue questi mezzi, sostenere l'uno senza commuoversi e piegarsi di fronte all'altro. Si può dire che sciogliere il cuore a compassione è effetto di debolezza, benignità e mollezza: per cui accade che le nature più deboli, come quelle delle donne, dei fanciulli e del popolo, vi siano più soggette. Ma dopo aver disdegnato lacrime e preghiere, arrendersi per il solo rispetto della santa immagine della virtù, questo è effetto d'un animo forte e inflessibile, che ama e onora un vigore maschio e tenace. Tuttavia, negli animi meno generosi lo stupore e l'ammirazione possono produrre un effetto simile. Testimone il popolo tebano: il quale, avendo sottoposto a giudizio capitale i suoi capitani perché avevano mantenuto la carica oltre il tempo prescritto e preordinato, assolse a stento Pelopida che si piegava sotto il peso di tali accuse, e per difendersi ricorreva solo a preghiere e suppliche. E invece per Epaminonda, che prese a raccontare magnificamente le imprese da lui compiute rinfacciandole al popolo in modo fiero e arrogante, non ebbe cuore nemmeno di por mano ai suffragi. E l'assemblea si sciolse, altamente lodando il nobile ardire di quel personaggio.⁵

[C] Dionigi il vecchio, avendo preso, dopo indugi e difficoltà estreme, la città di Reggio, e con quella il capitano Fitone, uomo assai probo, che l'aveva difesa tanto accanitamente, volle trarne un tragico esempio di vendetta. Gli disse dapprima come il giorno precedente avesse fatto affogare suo figlio e tutti quelli della sua famiglia. Al che Fitone rispose soltanto che essi erano di un giorno più felici di lui. Poi lo fece spogliare e afferrare dai suoi sgherri, che lo trascinarono attraverso la città fustigandolo in modo assai ignominioso e crudele, e inoltre insultandolo con male parole e ingiurie. Ma egli mantenne sempre un immutabile coraggio, senza smarrirsi; anzi, con volto fiero andava rammentando ad alta voce l'onorevole e glorioso motivo della sua morte: il non aver voluto consegnare il paese nelle mani d'un tiranno; e gli minacciava un prossimo castigo divino. Dionigi, leggendo negli occhi della maggior parte dei suoi soldati che invece di irritarsi alle bravate di quel nemico vinto, senza

ennemi vaincu, au mépris de leur chef et de son triomphe, elle allait s'amollissant par l'étonnement d'une si rare vertu et marchandait de se mutiner, étant à même d'arracher Phyton d'entre les mains de ses sergents, fit cesser ce martyre et à cachette l'envoya noyer en la mer.

[A] Certes c'est un sujet merveilleusement vain, divers et ondoyant, que l'homme : Il est malaisé d'y fonder^a jugement constant et uniforme. Voilà Pompeius qui pardonna à toute la ville des Mamertins, contre laquelle il était fort animé, en considération de la vertu et magnanimité du citoyen Zénon, qui se chargeait seul de la faute publique, et ne requérait autre grâce que d'en porter seul la peine. Et l'hôte de Sylla ayant usé en la ville de Péruse de semblable vertu, n'y gagna rien, ni pour soi ni pour les autres.^b

[B] Et directement contre mes premiers exemples, le plus hardi^c des hommes et si gracieux aux vaincus, Alexandre, forçant, après beaucoup de grandes difficultés,^d la ville de Gaza, rencontra Bétis qui y commandait, de la valeur duquel il avait, pendant ce siège, senti des preuves merveilleuses : lors seul, abandonné des siens, ses armes dépecées, tout couvert de sang et de plaies, combattant encore au milieu de plusieurs Macédoniens qui le chamaillaient de toutes parts : Et^e lui dit, tout piqué d'une si chère victoire – car entre autres dommages, il y avait reçu deux fraîches blessures sur sa personne : « Tu^f ne mourras pas comme tu as voulu, Bétis : Fais état qu'il te faut souffrir toutes les sortes de tourments qui se pourront inventer contre un captif ». L'autre, d'une mine non seulement assurée, mais rogue et altière, se tint sans mot dire à ces menaces. Lors Alexandre, voyant son^g fier et obstiné silence : « A-il fléchi un genou ? lui est-il échappé quelque voix suppliante ? Vraiment je vaincrai ta^b taciturnité : Et si je n'en puis arracher parole, j'en arracherai au moins du gémissement ». Et tournant saⁱ colère en rage, commanda qu'on lui perçât les talons, et le^j fit ainsi traîner tout vif, déchirer et démembrer au cul d'une charrette. Serait-ce, que la hardiesse^k lui fût si commune, que pour ne l'admirer point il la^l respectât moins ? [C] Ou qu'il l'estimât^m si proprement sienne qu'en cette hauteur il ne pût souffrir de la voir en un autre sans le dépit d'une passion envieuse. Ou que l'impétuosité naturelle de sa colère fût incapable d'opposition. De vrai si elle eût reçu la bride il estⁿ à croire qu'en la prise et désolation de la ville de Thèbes elle l'eût reçue, à voir si cruellement mettre au fil de l'épée^o tant de vaillants hommes perdus

riguardo al loro capo e al suo trionfo, cominciavano a commuoversi, stupiti d'una così rara virtù, e minacciavano di ammutinarsi, pronti anche a strappare Fitone dalle mani dei suoi sergenti, fece cessare quel martirio e di nascosto lo fece annegare in mare.⁶

[A] L'uomo è invero un soggetto meravigliosamente vano, vario e ondeggiante. È difficile farsene un giudizio costante e uniforme. Ecco Pompeo che perdonò a tutta la città dei Mamertini, contro la quale era molto in collera, in considerazione della virtù e della magnanimità del cittadino Zenone, che prendeva su di sé la colpa di tutti e non chiedeva altro favore che di sopportarne da solo la pena. L'ospite di Silla, invece, avendo dimostrato nella città di Perugia una eguale virtù, non ne trasse alcun vantaggio, né per sé né per gli altri.⁷

[B] E assolutamente contro i miei primi esempi, il più ardito degli uomini e tanto benevolo verso i vinti, Alessandro, avendo preso con la forza, dopo molte grandi difficoltà, la città di Gaza, incontrò Beti che la comandava e del cui valore egli aveva avuto, durante quell'assedio, prove meravigliose: il quale, solo, abbandonato dai suoi, con le armi in pezzi, tutto coperto di sangue e di ferite, combatteva ancora in mezzo a parecchi Macedoni che lo colpivano da ogni parte. E inasprito da una vittoria ottenuta a così caro prezzo, poiché, fra gli altri danni, egli stesso aveva poco prima ricevuto due ferite, gli disse: «Non morirai come volevi, Beti: sta' certo che dovrai sopportare tutti i tormenti che si potranno inventare contro un prigioniero». L'altro, con una espressione non soltanto sicura, ma superba e altera, non fece motto a tali minacce. Allora Alessandro, vedendo il suo fiero e ostinato silenzio: «Ha forse piegato un ginocchio? gli è sfuggita qualche parola supplichevole? In verità, vincerò il tuo mutismo; e se non posso strapparne delle parole, ne strapperò almeno dei gemiti». E volgendo la sua collera in rabbia, ordinò che gli si forassero i calcagni e così, vivo, lo fece trascinare, dilacerare e smembrare attaccato dietro a un carretto.⁸ L'ardire gli era forse tanto familiare che non ammirandolo lo rispettava di meno? [C] O lo stimava a tal punto suo proprio che in tale grandezza non poté sopportare di vederlo in un altro senza il disappunto d'un sentimento d'invidia. Oppure la naturale irruenza della sua collera non poté tollerare alcuna opposizione. Invero, se avesse potuto tollerare un freno, è da credere che ciò sarebbe avvenuto nella presa e nello sterminio della città di Tebe,⁹ alla vista di tanti valorosi, perduti e senza più alcun mezzo di pubblica difesa, passati crudelmente a fil di

et n'ayant plus moyen de défense publique — car il en fut tué bien six mille desquels nul ne fut vu ni fuyant ni demandant merci, au rebours cherchant qui ça qui là par les rues à affronter les ennemis victorieux, les provoquant à les faire mourir d'une mort honorable. Nul ne fut vu si abattu de blessures qui n'essayât en son dernier soupir de se venger encore. Et à tout les armes du désespoir consoler^a sa mort en la mort de quelque ennemi. Si ne trouva l'affliction de leur vertu aucune pitié, et ne suffit la longueur d'un jour à assouvir sa vengeance. Dura ce carnage^b jusques à la dernière goutte de sang qui se trouva épandable^c et ne s'arrêta qu'aux personnes désarmées, vieillards, femmes et enfants, pour en tirer trente mille esclaves.

CHAPITRE II

De la tristesse

[B] Je suis des plus exempts de cette passion. [C] Et^d ne l'aime ni l'estime. Quoique le^e monde ait pris comme à prix fait de l'honorer de faveur particulière. Ils en habillent la sagesse, la vertu, la conscience : sot et monstrueux ornement. Les Italiens ont plus sortablement baptisé de son nom la malignité. Car c'est une qualité toujours nuisible, toujours folle, Et^f comme toujours couarde et basse les Stoïciens en défendent le sentiment à leur sage. Mais [A] le^g conte dit, que Psammenitus Roi d'Egypte, ayant été défait et pris par Cambyse Roi de Perse, voyant passer devant lui sa fille prisonnière habillée en servante, qu'on envoyait puiser de l'eau, tous ses amis pleurant et lamentant autour de lui, se tint coi sans mot dire, les yeux fichés en terre : Et^h voyant encore tantôt qu'on menait son fils à la mort, se maintint en cette même contenance : Mais qu'ayant aperçu un de ses domestiques conduit entre les captifs, il se mit à battre sa tête, et mener un deuil extrême. Ceci se pourrait apparier à ce qu'on vit dernièrement d'un Prince des nôtres, Quiⁱ ayant ouï à Trente, où il était, nouvelles de la mort de son frère aîné, mais un frère en qui consistait l'appui et l'honneur de toute sa maison, Et bientôt après d'un puîné, sa seconde espérance, Et ayant soutenu ces deux

spada. Di fatto ne furono uccisi ben seimila, e non se ne vide alcuno fuggire o domandar grazia, cercando al contrario chi da una parte, chi dall'altra, per le strade, di affrontare il nemico vittorioso, provocandolo affinché li facesse morire di morte onorevole. Né se ne vide alcuno a tal punto spossato per le ferite che, all'ultimo respiro, non tentasse ancora di vendicarsi; e col coraggio della disperazione, di trovar consolazione alla propria morte nella morte di qualche nemico. Così la mortificazione della loro virtù non suscitò alcuna pietà, e non bastò la lunghezza d'un giorno a saziare la sua vendetta. Durò quel macello finché si trovò una goccia di sangue da spargere, e non si fermò che davanti ai disarmati, vecchi, donne e bambini, per farne trentamila schiavi.

CAPITOLO II

Della tristezza

[B] Io sono fra i più immuni da tale passione. [C] E non mi piace né la stimolo, benché il mondo, come per un patto, abbia preso a onorarla di particolare favore. Ne adornano la saggezza, la virtù, la coscienza: sciocco e mostruoso ornamento. Gli Italiani, più acconciamente, hanno battezzato col suo nome la malvagità. Infatti, è una qualità sempre nociva, sempre folle. E, in quanto sempre vile e bassa, gli stoici vietano ai loro saggi di provarla. Ma [A] si narra che Psammenito, re d'Egitto, sconfitto e catturato da Cambise, re di Persia, vedendosi passar davanti la figlia prigioniera che, vestita da serva, era stata mandata ad attinger acqua, mentre tutti i suoi amici intorno a lui piangevano e si lamentavano, rimase muto, senza far parola, gli occhi fissi a terra. E vedendo anche, subito dopo, che suo figlio era condotto a morte, mantenne lo stesso contegno. Ma avendo scorto uno dei suoi che veniva condotto fra i prigionieri, cominciò a darsi pugni in testa e a dare segni di uno straordinario dolore.¹ Questo si potrebbe avvicinare a ciò che ultimamente si è visto d'uno dei nostri principi; il quale, avuta notizia a Trento, dove si trovava, della morte del suo fratello maggiore, e un fratello che era il sostegno e l'onore di tutta la sua casa; e poco dopo di quella di un cadetto, sua seconda speranza;

charges d'une constance exemplaire, Comme quelques jours après un de ses gens vint à mourir, il se laissa emporter à ce dernier accident, Et quittant sa résolution, s'abandonna au deuil et aux regrets, En manière qu'aucuns en prirent argument qu'il n'avait été touché au vif que de cette dernière secousse – Mais à la vérité ce fut, qu'étant d'ailleurs plein et comblé de tristesse, la moindre surcharge brisa les barrières de la patience. Il s'en pourrait (dis-je) autant juger de notre histoire, N'était^a qu'elle ajoute, que Cambyse s'enquérant à Psammenitus, pourquoi ne s'étant ému au malheur de son fils et de sa fille, il portait si impatiemment celui d'un de ses amis: «C'est, répondit-il, que ce seul dernier déplaisir se peut signifier par larmes, les deux premiers surpassant de bien loin tout moyen de se pouvoir exprimer». A l'aventure reviendrait à ce propos l'invention de cet ancien peintre, lequel ayant à représenter au sacrifice d'Iphigenia, le^b deuil des assistants, selon les degrés de l'intérêt que chacun apportait à la mort de cette belle fille innocente: ayant épuisé les derniers efforts de son art: quand se vint au père de la fille, il le peignit le visage couvert, Comme^c si nulle contenance ne pouvait représenter ce degré de deuil. Voilà pourquoi les poètes feignent cette misérable mère Niobé, ayant perdu premièrement sept fils, et puis de suite autant de filles, surchargée de pertes, avoir été enfin transmuée en rocher,

*Diriguissè malis!*¹

Pour exprimer cette morne, muette et sourde stupidité qui nous transite lorsque les accidents nous accablent surpassant notre portée. De vrai, l'effort d'un déplaisir, pour être extrême, doit étonner toute l'âme, et lui empêcher la liberté de ses actions: Comme^d il nous advient à la chaude alarme d'une bien mauvaise nouvelle, de nous sentir saisis, transis, et comme perclus de tous mouvements, De façon que l'âme se relâchant après aux larmes et aux plaintes semble se déprendre, se démêler et se mettre plus au large, et à son aise,

[B] *Et via vix tandem voci laxata dolore est.*^{II}

[C] En la guerre que le Roi Ferdinand fit^e contre la veuve de Jean Roi de Hongrie autour de Bude, Raïsciac, capitaine Allemand, voyant rapporter le corps d'un homme de cheval à qui chacun avait vu excessivement

¹ S'être figée sous l'effet de ses malheurs

^{II} A grand-peine enfin la douleur a laissé un passage à sa voix

e avendo sostenuto questi due colpi con fermezza esemplare,² quando alcuni giorni dopo uno del suo seguito venne a morte, si lasciò sopraffare da quest'ultima disgrazia, e deposta la sua imperturbabilità, si abbandonò al dolore e all'afflizione, sicché alcuni ne trassero la conclusione che era stato toccato sul vivo solo da quest'ultimo colpo. Ma in verità avvenne che, essendo egli già pieno e gonfio di tristezza, la minima aggiunta spezzò le barriere della sopportazione. Si potrebbe (dico io) interpretare allo stesso modo la nostra storia, senonché vi si aggiunge che, avendo Cambise chiesto a Psammenito come mai, non essendosi commosso per la disgrazia di suo figlio e di sua figlia, sopportasse così male quella d'un amico, egli rispose: «È perché solo quest'ultimo dispiacere si può manifestare con le lacrime, i primi due oltrepassando di gran lunga ogni possibile mezzo di espressione». Forse cadrebbe qui a proposito l'idea di quell'antico pittore,³ che dovendo raffigurare nel sacrificio di Ifigenia il dolore degli astanti in proporzione all'interesse che ognuno portava alla morte di quella bella fanciulla innocente, esaurite le ultime risorse della sua arte, quando arrivò al padre della fanciulla, lo dipinse col volto coperto. Come se nessun atteggiamento potesse esprimere un tal grado di dolore. Ecco perché i poeti immaginano che Niobe, quella misera madre, perduti dapprima sette figli e poi altrettante figlie, sopraffatta dalle perdite, sia stata infine trasformata in roccia,

Diriguisse malis:^{1 4}

per esprimere quella cupa, muta e sorda ebetudine che ci tramortisce quando le disgrazie ci opprimono superando le nostre forze. Invero, la violenza d'un dispiacere, per essere estrema, deve sbigottire del tutto l'anima, e impedirle la libertà delle sue azioni: come nell'improvviso terrore d'una brutta notizia ci accade di sentirci afferrati, tramortiti e come paralizzati in tutti i movimenti. Sicché l'anima, abbandonandosi poi alle lacrime e ai lamenti, sembra allentarsi, sciogliersi, maggiormente distendersi e mettersi a suo agio,

[B] *Et via vix tandem voci laxata dolore est.*^{11 5}

[C] Durante la guerra che il re Ferdinando fece contro la vedova di Giovanni re d'Ungheria, intorno a Buda, Raisciac, capitano tedesco, vedendo riportare il corpo d'un cavaliere che tutti avevano visto comportarsi

¹ Esser stata pietrificata dalle sventure

¹¹ E infine, a gran fatica, il dolore lasciò passare la voce

bien faire en la mêlée, le plaignait d'une plainte commune ; mais curieux avec les autres de connaître qui il était, après qu'on l'eut désarmé trouva que c'était son fils : Et parmi les larmes publiques lui seul se tint sans épandre^a ni voix ni pleurs debout sur ses pieds ses yeux immobiles le regardant fixement jusques à ce que l'effort de la tristesse venant à glacer ses esprits vitaux le porta en cet état roide mort par terre.

[A] *Chi può dir com'egli arde è in picciol fuoco*¹

disent les amoureux qui veulent représenter une passion insupportable :^b

*misero quod omnes
Eripit sensus mihi. Nam simul te
Lesbia aspexi, nihil est super mi
Quod loquar amens.
Lingua sed torpet, tenuis sub artus
Flamma dimanat, sonitu suopte
Tinniunt aures, gemina teguntur
Lumina nocte.*^{II}

[B] Aussi n'est-ce^c pas en la vive et plus cuisante chaleur de l'accès que nous sommes propres à déployer nos plaintes et nos persuasions : L'âme^d est lors aggravée de profondes pensées, et le corps abattu et languissant d'amour. [A] Et de là s'engendre parfois^e la défaillance fortuite qui surprend les amoureux si hors de saison, Et cette glace qui les saisit par la force d'une ardeur extrême, au giron même de la jouissance. Toutes^f passions qui se laissent goûter et digérer ne sont que médiocres,

Curæ leves loquuntur, ingentes stupent.^{III}

[B] La surprise d'un plaisir inespéré nous étonne de même,

*Ut me conspexit venientem, et Troia circum
Arma amens vidit, magnis exterrita monstis,
Diriguit visu in medio, calor ossa reliquit,
Labitur, et longo vix tandem tempore fatur.*^{IV}

^I Qui peut dire comment il brûle est en un bien petit feu

^{II} l'amour, pour mon malheur, m'arrache tout sentiment. Car à peine t'ai-je vue, Lesbie, je ne trouve rien à dire, perdant l'esprit. Ma langue se paralyse, un feu subtil se propage dans mes membres, mes oreilles s'emplissent de bourdonnements, mes deux yeux sont couverts de ténèbres

^{III} Les petits chagrins s'expriment, les grands sont muets

^{IV} Quand elle me vit approcher, qu'elle aperçut autour de moi les armes troyennes, égarée, épouvantée par cet extraordinaire prodige, elle resta l'œil fixe, la chaleur abandonna ses membres : elle s'affaissa, et ce n'est que longtemps après qu'elle peut enfin parler

in modo eccezionale nella mischia, lo compiangeva di normale compianto; ma curioso al pari degli altri di vedere chi fosse, dopo che gli ebbero tolte le armi scoprì che era suo figlio. E fra il pianto di tutti, egli solo non emise un lamento né versò una lacrima, restando in piedi, gli occhi immobili, guardandolo fisso, finché la tensione della tristezza, raggelando i suoi spiriti vitali, lo fece cadere stecchito a terra.⁶

[A] *Chi può dir com'egli arde è in picciol fuoco,*⁷

dicono gli innamorati che vogliono significare una passione intollerabile:

*misero quod omnes
Eripit sensus mihi. Nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
Quod loquar amens.
Lingua sed torpet, tenuis sub artus
Flamma dimanat, sonitu suopte
Tinniunt aures, gemina teguntur
Lumina nocte.*^{1 8}

[B] Dunque non è quando la fiamma dell'accesso è più viva e cocente che siamo in grado di dispiegare i nostri gemiti e i nostri tentativi di persuasione: l'anima è allora gravata da profondi pensieri e il corpo prostrato e languente d'amore. [A] E di qui ha origine a volte il mancamento occasionale che sorprende gli innamorati così inopportunamente, e quel gelo che li afferra per la forza d'un estremo ardore, proprio al culmine del godimento. Tutte le passioni che si lasciano assaporare e digerire sono soltanto mediocri,

Curæ leves loquuntur, ingentes stupent.^{II 9}

[B] Ugualmente ci stupisce la sorpresa d'un piacere insperato,

*Ut me conspexit venientem, et Troia circum
Arma amens vidit, magnis exterrita monstis,
Diriguit visu in medio, calor ossa reliquit,
Labitur, et longo vix tandem tempore fatur.*^{III 10}

^I tutti i sensi, misero, mi sono rapiti. Ché appena ti scorsi, Lesbia, sbigottito, non riesco più a parlare. La mia lingua è paralizzata, un fuoco sottile mi corre per le membra, gli orecchi mi ronzano e una duplice notte mi cala sugli occhi

^{II} Le preoccupazioni lievi parlano, quelle gravi tacciono

^{III} Appena mi scorre venire e vide intorno a me le armi troiane, folle, atterrita dal grande prodigio, rimase con l'occhio fisso, il calore abbandonò le sue ossa: sviene, e solo dopo molto tempo può infine parlare

[A] Outre la femme Romaine qui mourut surprise d'aise de voir son fils revenu de la route de Cannes : Sophocle et Denys le tyran, qui trépassèrent d'aise : Et^a Talva qui mourut en Corsegué lisant les nouvelles des honneurs que le Sénat de Rome lui avait décernés : Nous tenons en notre siècle que le Pape Léon dixième ayant été averti de la prise de Milan, qu'il avait extrêmement souhaitée, entra en tel excès de joie que la fièvre l'en prit, et en mourut. Et pour un plus notable témoignage de l'imbécillité humaine,^b il a été remarqué par les anciens que Diodorus le dialecticien mourut sur le champ, espris d'une extrême passion de honte, pour en son école et en public ne se pouvoir développer d'un argument qu'on lui avait fait.

[B] Je suis peu en prise de ces violentes passions : J'ai l'appréhension naturellement dure ; Et^c l'encroûte et épaissis tous les jours par discours.

CHAPITRE III

Nos affections s'emportent au-delà de nous

[B] Ceux qui accusent les hommes d'aller toujours béant après les choses futures, Et^d nous apprennent à nous saisir des biens présents, et nous rasseoir en ceux-là, comme n'ayant aucune prise sur ce qui est à venir, voire assez moins que nous n'avons sur ce qui est passé, touchent la plus commune des humaines erreurs : S'ils^e osent appeler erreur chose à quoi nature même nous achemine, pour le service de la continuation de son ouvrage [C] : nous imprimant comme assez d'autres cette imagination fausse : plus jalouse de notre action^f que de notre science. [B] Nous ne sommes jamais chez nous, nous sommes toujours au-delà. La crainte, le désir, l'espérance nous élancent vers l'avenir : et nous dérobent le sentiment et la considération de ce qui est, pour nous amuser à ce qui sera, voire quand nous ne serons plus. [C] *Calamitosus est animus futuri anxius*.¹ Ce grand précepte est souvent allégué en^g Platon : «Fais ton

¹ Un esprit tourmenté par l'avenir est exposé au malheur

[A] Oltre alla donna romana che morì sopraffatta dalla gioia di vedere suo figlio tornare dalla rotta di Canne; oltre a Sofocle e al tiranno Dionigi, che perirono di gioia; e a Talva che morì in Corsica leggendo l'annuncio degli onori che il Senato di Roma gli aveva decretato,¹¹ sappiamo che nel nostro secolo papa Leone X, avvertito della presa di Milano, che aveva tanto desiderato, si abbandonò a tale eccesso di gioia che fu preso da febbre e ne morì.¹² E a più notevole testimonianza dell'umana debolezza, è stato notato dagli antichi che Diodoro il dialettico morì d'un tratto, preso da straordinaria vergogna perché nella sua scuola e in pubblico non era riuscito a cavarsela su un argomento che gli avevano proposto.

[B] Tali violente passioni hanno poca presa su di me. Io ho sensibilità tarda per natura. E la corazzo e l'ispessisco ogni giorno col ragionamento.

CAPITOLO III

I nostri sentimenti vanno oltre noi stessi

[B] Coloro che accusano gli uomini di andar anelando sempre alle cose future, e ci insegnano ad impossessarci dei beni presenti e riposarci su di essi, perché non abbiamo alcun potere sulle cose a venire, anzi ancor meno di quanto ne abbiamo sulle cose passate, toccano il più comune degli errori umani. Se pur osano chiamare errore una cosa a cui la natura stessa ci induce, per servire alla continuazione della sua opera [C]: ispirandoci, più preoccupata del nostro agire che del nostro sapere, tale falsa immaginazione, come parecchie altre. [B] Noi non siamo mai in noi, siamo sempre al di là. Il timore, il desiderio, la speranza ci lanciano verso l'avvenire, e ci tolgono il sentimento e la considerazione di ciò che è, per intrattenerci su ciò che sarà, quando appunto noi non saremo più. [C] *Calamitosus est animus futuri anxius*.¹ ¹ In Platone² si allega spesso questo gran precetto: «Fa' i fatti tuoi e conosciti». Ognuno

¹ Sventurato è l'animo preoccupato del futuro

fait et te connais.» Chacun de ses deux membres enveloppe généralement tout notre devoir: et semblablement enveloppe son compagnon. Qui aurait à faire son fait, verrait^a que sa première leçon c'est connaître ce qu'il est et ce qui lui est propre. Et qui se connaît,^b ne prend plus l'étranger fait pour le sien: s'aime et se cultive avant toute autre chose: refuse les occupations superflues et les pensées et propositions inutiles.^c *Ut stultitia etsi adepta est quod concupivit nunquam se tamen satis consecutam putat: sic sapientia semper eo contenta est quod adest, neque eam unquam sui pœnitet.*¹ Epicurus dispense son sage de la prévoyance et sollicitude^d de l'avenir.

[B] Entre les lois qui regardent les trépassés, celle-ci me semble autant solide, qui oblige les actions des Princes à être examinées après leur mort. Ils^e sont compagnons, sinon maîtres des lois: Ce que la Justice n'a pu sur leurs têtes, c'est raison qu'elle l'ait sur leur réputation, et biens de leurs successeurs: Choses que souvent nous préférons à la vie. C'est une usance qui apporte des commodités singulières aux nations où elle est observée, et désirable à tous bons princes [C]<, qui ont à se plaindre de ce qu'on traite la mémoire des méchants comme la leur.> Nous devons la sujétion et obéissance également à tous Rois, car elle regarde leur office – mais l'estimation non plus que l'affection nous ne la devons qu'à leur vertu.^f Donnons à l'ordre politique de les souffrir patiemment indignes, de celer leurs vices, d'aider de notre recommandation leurs actions indifférentes pendant que leur autorité a besoin de notre appui. Mais notre commerce fini, ce n'est pas raison de refuser à la justice et à notre liberté l'expression de nos vrais ressentiments. Et nommément de refuser aux bons sujets la gloire d'avoir révéremment et fidèlement servi un maître les imperfections duquel leur étaient si bien connues: frustrant la postérité d'un si utile exemple. Et ceux qui par respect de quelque obligation privée épousent iniquement la mémoire d'un prince meslouable, font justice particulière aux dépens de la justice publique. Tite Live^g dit vrai, que le langage des hommes nourris sous la royauté est toujours plein de folles ostentations et vains témoignages: chacun élevant indifféremment son roi à l'extrême ligne de valeur et grandeur souveraine. On peut réprover la magnanimité de ces deux soldats qui

¹ Comme la folie, quand on lui octroiera ce qu'elle désire, ne sera pas contente, aussi est la sagesse contente de ce qui est présent, ne se déplaît jamais de soi (voir variante G)

di questi due membri comprende generalmente tutto il nostro dovere: e allo stesso modo comprende anche l'altro membro. Chi dovesse fare i fatti suoi, vedrebbe che la prima regola è conoscere che cosa egli è e che cosa gli è proprio. E chi si conosce non prende più i fatti altrui per i propri: ama e coltiva se stesso sopra ogni altra cosa; rifiuta le occupazioni superflue e i pensieri e i discorsi inutili. *Ut stultitia etsi adepta est quod concupivit nunquam se tamen satis consecutam putat: sic sapientia semper eo contenta est quod adest, neque eam unquam sui pœnitet.*¹ ³ Epicuro dispensa il suo saggio dal prevedere l'avvenire e dal preoccuparsene.

[B] Fra le leggi che riguardano i trapassati, mi sembra molto fondata quella che stabilisce che si debbano esaminare le azioni dei principi dopo la loro morte. Essi sono compagni, se non signori delle leggi.⁴ Ciò che la giustizia non ha potuto sulle loro teste, è ragionevole che lo possa sulla loro reputazione e sui beni dei loro successori: cose che spesso preferiamo alla vita. È un'usanza che porta singolari vantaggi ai popoli che la osservano, ed è auspicabile da tutti i buoni principi [C] che a ragione si dolgono perché si tratta la memoria dei malvagi come la loro. Noi dobbiamo in ugual misura a tutti i re soggezione e obbedienza, in quanto spettano al loro ufficio: ma la stima, non diversamente dall'affetto, la dobbiamo soltanto alla loro virtù. Concediamo all'ordine politico di sopportar pazientemente la loro indegnità, di celare i loro vizi, di sorreggere col nostro sostegno le loro azioni mediocri quando la loro autorità ha bisogno del nostro appoggio. Ma finita la nostra relazione con loro, non c'è ragione di rifiutare alla giustizia e alla nostra libertà l'espressione dei nostri veri sentimenti. E specialmente di rifiutare ai buoni sudditi la gloria d'aver rispettosamente e fedelmente servito un signore le cui imperfezioni erano loro tanto ben conosciute: defraudando la posterità d'un così utile esempio. E quanti, per rispetto di qualche obbligo personale, si attaccano ingiustamente alla memoria d'un principe biasimevole, fanno una giustizia privata a spese della giustizia pubblica. Tito Livio dice⁵ il vero affermando che il linguaggio degli uomini cresciuti sotto la monarchia è sempre pieno di folli ostentazioni e vane testimonianze: perché tutti innalzano senza discernimento il proprio re al sommo grado di valore e grandezza sovrana. Si può biasimare

¹ Come la stoltezza, anche se ha conseguito ciò che desiderava, tuttavia non si riterrà soddisfatta, così la saggezza è sempre contenta di ciò che è presente, né mai è insoddisfatta di sé

répondirent à Néron^a à sa barbe: l'un enquis de lui pourquoi il lui voulait mal: «Je t'aimais quand tu le valais: mais depuis que tu es venu paricide, boutefeu, bateleur, cocher, je te hais comme tu mérites». L'autre, pourquoi il le voulait tuer: «Parce que je ne trouve autre remède à tes continuelles méchancetés». Mais les publics et universels témoignages qui après sa mort ont^b été rendus et le seront à tout jamais^c de ses tyranniques et vilains déportements, qui de sain entendement les peut réprouver? Il me déplaît qu'en une si sainte police que la Lacédémonienne se fût^d mêlée une si feinte cérémonie. A la mort des Rois tous les confédérés et voisins, tous les Ilotes, hommes, femmes, pêle-mêle, se^e découpaient le front pour témoignage de deuil et disaient en leurs cris et lamentations que celui-là,^f quel qu'il eût été, était le meilleur Roi de tous les leurs: attribuant au rang le los qui appartenait au mérite, et qui appartenait au premier mérite, <au> postrême et dernier rang.

Aristote qui remue^g toutes choses s'enquiert, sur le mot de Solon que nul avant sa mort ne peut être dit heureux, si celui-là même qui a vécu et qui est mort selon ordre peut être dit heureux si^h sa renommée va mal, si sa postérité est misérable. Pendantⁱ que nous nous remuons nous nous portons par préoccupation où il nous plaît: mais étant^j hors de l'être nous n'avons aucune communication avec ce qui est. Et serait meilleur de dire à Solon que jamais homme n'est donc heureux puisqu'il^k ne l'est qu'après qu'il n'est plus:

[B]

quisquam

Vix radicitus e vita se tollit, et eiicit:

Sed facit esse sui quiddam super inscius ipse,

Nec removel satis a proiecto corpore sese, et

*Vindicat.*¹

[A] Bertrand du Glesquin mourut au siège du château de Rancon, près du Puy en Auvergne: Les^l assiégés s'étant rendus après, furent obligés de porter les clefs de la place sur le corps du trépassé. Barthélemy d'Alviane, Général de l'armée des Vénitiens, étant mort au service de leurs guerres en la Bresse, et son corps ayant à être rapporté à Venise par le Véronois, terre ennemie: la plupart de ceux de l'armée étaient

¹ on a du mal à s'arracher radicalement à la vie et à s'en dégager: on s'imagine au contraire, sans s'en rendre compte, qu'il subsiste quelque chose de soi, on ne se sépare pas assez de ce cadavre étendu, on ne s'en libère pas

la magnanimità di quei due soldati che dissero il fatto suo a Nerone. Uno, domandandogli questi perché gli volesse male: «Io ti amavo quando lo meritavi, ma dopo che sei diventato parricida, incendiario, commediante, cocchiere, ti odio come meriti». L'altro, richiestogli perché volesse ucciderlo: «Perché non trovo altro rimedio alle tue continue malvagità».⁶ Ma le pubbliche e universali testimonianze della sua tirannica e turpe condotta che sono state rese dopo la sua morte, e saranno rese in avvenire, quale persona di senno può biasimarle? Mi dispiace che in un ordinamento così santo come quello spartano si fosse introdotta una cerimonia tanto falsa. Alla morte dei re, tutti i confederati e i vicini, tutti gli iloti, uomini, donne, alla rinfusa, si ferivano la fronte in segno di lutto e gridando e lamentandosi dicevano che quello, comunque fosse stato, era stato il migliore di tutti i loro re:⁷ attribuendo al rango le lodi che spettavano al merito, e quelle che spettavano al sommo merito mettendole all'estremo ed ultimo posto. Aristotele, che discute tutte le cose, si domanda, a proposito del detto di Solone che nessuno può esser chiamato felice prima d'essere morto, se quello stesso che ha vissuto ed è morto secondo giustizia possa esser detto felice quando la sua reputazione sia cattiva e la sua posterità miserabile.⁸ Finché siamo in vita, ci trasportiamo per prefigurazione dove vogliamo: ma quando siamo fuori dell'essere, non abbiamo alcuna comunicazione con ciò che è. E sarebbe meglio per Solone dire che dunque un uomo non è mai felice, poiché lo è soltanto dopo che non è più:

[B]

*quisquam**Vix radicitus e vita se tollit, et eiicit:**Sed facit esse sui quiddam super inscius ipse,**Nec removet satis a proiecto corpore sese, et**Vindicat.*^{1 9}

[A] Bertrand du Guesclin morì nell'assedio del castello di Rancon vicino al Puy in Alvernia. Gli assediati, essendosi poi arresi, furono costretti a portar le chiavi della piazzaforte sul corpo del morto.¹⁰ Bartolomeo d'Alviano, generale dell'esercito dei Veneziani, era morto guerreggiando per loro nel Bresciano; dovendo il suo corpo essere riportato a Venezia attraverso il Veronese, territorio nemico, la maggior parte di quelli dell'eserci-

¹ uno pena a radicalmente strapparsi e distaccarsi dalla vita: ma suppone che una parte di lui gli sopravviva, pur senza saperlo, e non si distoglie né si libera a sufficienza dal corpo abbandonato

d'avis qu'on demandât sauf-conduit pour le passage à ceux de Vérone. Mais^a Théodore Trivolce y contredit, et choisit plutôt de le passer par vive force, au hasard du combat : N'étant convenable, disait-il, que celui qui en sa vie n'avait jamais eu peur de ses ennemis, étant mort fît démonstration de les craindre. [B] De vrai, en chose voisine, par les lois grecques, celui qui demandait à l'ennemi un corps pour l'inhumer, renonçait à la victoire, et ne lui était plus loisible d'en dresser trophée. A^b celui qui en était requis, c'était titre de gain. Ainsi perdit Nicias l'avantage qu'il avait nettement gagné sur les Corinthiens : Et au rebours, Agésilas assura celui qui lui était bien douteusement acquis sur les Béotiens.

[A] Ces traits se pourraient trouver étranges, s'il n'était reçu de tout temps, non seulement d'étendre le soin que nous avons de nous au-delà cette vie : mais encore de croire que bien souvent les faveurs célestes nous accompagnent au tombeau, et continuent à nos reliques. Dequoi il y a tant d'exemples anciens, laissant à part les nôtres, qu'il n'est besoin que je m'y étende.^c Edouard premier, Roi d'Angleterre, ayant essayé aux longues guerres d'entre lui et Robert, Roi d'Ecosse, combien sa présence donnait d'avantage à ses affaires, rapportant toujours la victoire de ce qu'il entreprenait en personne : mourant, obligea son fils par solennel serment, à ce qu'étant trépassé, il fît bouillir son corps pour dépandre sa chair d'avec les os, laquelle il fit enterrer : et quant aux os, qu'il les réservât pour les porter avec lui et en son armée, toutes les fois qu'il lui adviendrait d'avoir guerre contre les Ecosseis. Comme^d si la destinée avait fatalement attaché la victoire à ses membres. [B] Jean Vischa, qui troubla la Bohême pour la défense des erreurs de Wiclef, voulut qu'on l'écorchât après sa mort, et de sa peau qu'on fît un tambourin à porter à la guerre contre ses ennemis : Estimant^e que cela aiderait à continuer les avantages qu'il avait eus aux guerres par lui conduites contre eux. Certains Indiens portaient ainsi au combat contre les Espagnols les ossements de l'un de leurs Capitaines, en considération de l'heur qu'il avait eu en vivant. Et d'autres peuples en ce même monde traînent à la guerre les corps des vaillants hommes qui sont morts en leurs batailles, pour leur servir de bonne fortune et d'encouragement.

[A] Les premiers exemples ne réservent au tombeau que la réputation acquise par leurs actions passées : Mais ceux-ci^f y veulent encore mêler la puissance d'agir. Le fait du capitaine Bayard est de meilleure compo-

to erano del parere che si domandasse a quelli di Verona un salvacondotto per il passaggio. Ma Teodoro Trivulzio fu di parere contrario, e scelse piuttosto di attraversarlo a viva forza, a rischio d'un combattimento: poiché non si conveniva, diceva, che colui che in vita sua non aveva mai avuto paura dei nemici, da morto dimostrasse di temerli.¹¹ [B] Invero, per portare un esempio simile a questo, secondo le leggi greche colui che domandava al nemico un corpo per inumarlo rinunciava alla vittoria, e non gli era più permesso alzarne il trofeo. Per colui che riceveva la richiesta, era un titolo di vantaggio. Fu in tal modo che Nicia perse la superiorità che aveva nettamente ottenuto sui Corinzi. E viceversa, Agesilao rafforzò quella che si era assai dubbiosamente procurata sui Beoti.¹²

[A] Tali fatti potrebbero sembrare strani se non si fosse ammesso in ogni tempo non solo di estendere la cura che abbiamo di noi al di là di questa vita, ma anche di credere che molto spesso i favori celesti ci accompagnino nella tomba, e si prolunghino nelle nostre spoglie. E di questo ci son tanti antichi esempi, lasciando da parte i nostri, che non c'è bisogno che mi dilunghi. Edoardo I, re d'Inghilterra, avendo sperimentato nelle lunghe guerre fra lui e Roberto, re di Scozia, quanto vantaggio arrecasse la sua presenza alle proprie imprese, poiché sempre riportava la vittoria in ciò che intraprendeva di persona, morendo, obbligò suo figlio con solenne giuramento a che, dopo la sua morte, facesse bollire il suo corpo per separare dalle ossa la carne, e questa la facesse seppellire; e quanto alle ossa, le conservasse per portarle con sé nel suo esercito ogni volta che gli accadesse d'essere in guerra contro gli Scozzesi.¹³ Come se il destino avesse fatalmente attaccato la vittoria alle sue membra. [B] Giovanni Zizka, che sconvolse la Boemia per difendere gli errori di Wycliffe, volle che dopo morto lo si scorticasse e che della sua pelle si facesse un tamburo da portare in guerra contro i suoi nemici: ritenendo che ciò sarebbe stato utile a perpetuare i vantaggi che aveva ottenuto nelle guerre da lui condotte contro di loro.¹⁴ Allo stesso modo alcuni Indiani portavano nei combattimenti contro gli Spagnoli le ossa di uno dei loro capi, in considerazione della fortuna che aveva avuto da vivo.¹⁵ E altri popoli di quello stesso mondo portano in guerra i corpi degli uomini valorosi che sono morti nelle battaglie, affinché servano loro come portafortuna e incoraggiamento. [A] I primi esempi riservano alla tomba la sola reputazione acquistata dalle passate azioni di costoro; ma questi ultimi vogliono anche annettervi un potere attivo. L'episodio del capitano Baiardo è di miglior lega:

sition, lequel se sentant blessé à mort d'une harquebusade dans le corps, conseillé de se retirer de la mêlée, répondit,^a qu'il ne commencerait point sur sa fin à tourner le dos à l'ennemi : Et^b ayant combattu autant qu'il eut de force, se sentant défaillir et échapper du cheval, commanda à son maître d'hôtel de le coucher au pied d'un arbre, Mais que ce fût en façon qu'il mourût le visage tourné vers l'ennemi, comme il fit. Il me faut ajouter cet autre exemple aussi remarquable pour cette considération que nul des précédents. L'Empereur Maximilien, bisaïeul du Roi Philippe, qui est à présent, était Prince doué^c de tout plein de grandes qualités, et entre autres d'une beauté de corps singulière : Mais parmi ses humeurs, il avait cette-ci bien contraire à celle des princes qui pour dépêcher les plus importantes affaires font leur trône de leur chaise percée : C'est qu'il n'eut jamais valet de chambre, si privé, à qui il permit de le voir en sa garde-robe. Il se déroba^d pour tomber de l'eau, aussi religieux qu'une pucelle^e à ne découvrir ni à médecin, ni à qui que ce fût, les parties qu'on a accoutumé de tenir cachées. [B] Moi,^f qui ai la bouche si effrontée, suis pourtant par complexion touché de cette honte. Si^g ce n'est à une grande suasion de la nécessité ou de la volupté, je ne communique guère aux yeux de personne les membres et actions que notre coutume ordonne être couvertes : J'y souffre plus de contrainte, que^b je n'estime bienséant à un homme : Et surtout, à un homme de ma profession – [A] Mais lui, en vint à telle superstition, qu'il ordonna par paroles expresses de son testament qu'on lui attachât des caleçons, quand il serait mort. Il devait ajouter par codicille, que celui qui les lui monterait eût les yeux bandés. [C] L'ordonnanceⁱ que Cyrus fait à ses enfants, que ni eux ni autre ne voie et touche son corps après que l'âme en sera séparée, je l'attribue à quelque sienne dévotion : car et son historien et lui entre leurs grandes qualités ont semé par tout le cours de leur <vie> un singulier soin et révérence à la religion.

[B] Ce conte me déplut, qu'un grand meⁱ fit d'un mien allié, homme assez connu et en paix et en guerre. C'est que mourant bien vieil en sa cour, tourmenté de douleurs extrêmes de la pierre, il amusa toutes ses heures dernières, avec un soin véhément, à disposer l'honneur et la cérémonie de son enterrement, et somma^k toute la noblesse qui le visitait, de lui donner parole d'assister à son convoi. A ce prince même, qui le vit sur ces derniers traits, il fit une instante supplication que sa maison fût commandée de s'y trouver, Employant^l plusieurs exemples et raisons à

questi, sentendosi ferito a morte da un'archibugiata in corpo, consigliato di ritirarsi dalla mischia, rispose che non avrebbe cominciato a volger le spalle al nemico proprio quando era prossimo alla fine. E avendo combattuto finché ebbe forza, sentendosi venir meno e cader da cavallo, comandò al suo maggiordomo di adagiarlo ai piedi d'un albero: ma in modo da morire col viso rivolto al nemico, come fece.¹⁶ Devo aggiungere quest'altro esempio, più notevole a questo riguardo di tutti i precedenti. L'imperatore Massimiliano, bisavolo del re Filippo¹⁷ che regna attualmente, era un principe dotato di numerose e grandi qualità, e fra l'altro di una singolare bellezza della persona. Ma fra tali caratteristiche aveva quest'altra, ben contraria a quella dei principi che per sbrigare gli affari più importanti fanno un trono della loro seggetta: cioè non ebbe mai un cameriere tanto privato da permettergli di vederlo al gabinetto. Si nascondeva per urinare, pudico come una fanciulla nel non scoprire né a un medico né a chicchessia le parti che abitualmente si tengono nascoste. [B] Io, così sfrontato a parole, tuttavia per natura condivido questa vergogna. A meno di non esservi proprio indotto dalla necessità o dalla voluttà, non svelo agli occhi di alcuno le membra e gli atti che le nostre usanze comandano di tener celati. Se vi sono costretto ne soffro più di quanto ritengo che si addica a un uomo. E soprattutto a un uomo della mia professione. [A] Ma lui arrivò a tale scrupolo che ordinò esplicitamente nel suo testamento che quando fosse morto gli si mettessero delle mutande. Doveva aggiungere in un codicillo che colui che gliele metteva avesse gli occhi bendati. [C] L'ordine dato da Ciro¹⁸ ai suoi figli, che né essi né altri vedessero e toccassero il suo corpo dopo che l'anima se ne fosse distaccata, l'attribuisco a qualche suo scrupolo religioso: infatti tanto il suo storico che lui, fra le loro grandi qualità, hanno dimostrato in tutto il corso della loro vita una cura e un rispetto singolare per la religione.

[B] Mi dispiacque ciò che un grande mi raccontò d'un mio parente, uomo di buona rinomanza e in pace e in guerra. Cioè che, morendo molto vecchio alla sua corte, tormentato dagli intollerabili dolori del mal della pietra, impiegò tutte le sue ultime ore a disporre con estrema cura le onoranze e la cerimonia del suo seppellimento, esigendo che tutti i nobili che gli facevano visita gli dessero la loro parola di assistere al suo trasporto. E supplicò insistentemente quel principe stesso, che lo vide nei suoi ultimi momenti, di ordinare a tutta la sua casa di presenziarvi: adducendo di-

prouver que c'était chose qui appartenait à un homme de sa sorte : Et sembla expirer content, ayant retiré cette promesse, et ordonné à son gré la distribution et ordre de sa montre. Je n'ai guère vu de vanité si persévérante. Cette autre curiosité contraire, en laquelle je n'ai point aussi faute d'exemple domestique, me semble germaine à cette-ci, D'aller^d se soignant et passionnant à ce dernier point à régler son convoi à quelque particulière et inusitée parcimonie, à un serviteur et une lanterne. Je vois louer cette humeur, et l'ordonnance de Marcus Æmilius Lepidus, qui défendit à ses héritiers d'employer pour lui les cérémonies qu'on avait accoutumé en telles choses. Est-ce encore tempérance et frugalité, d'éviter la dépense et la volupté desquelles l'usage et la connaissance nous est imperceptible ? Voilà une aisée réformation et de peu de coût. [C] S'il était besoin d'en ordonner, je serais d'avis qu'en celle-là comme en toute action de la vie chacun en rapportât la règle à la forme de sa fortune. Et le philosophe Lycon prescrit sagement à ses amis de mettre^b son corps où ils aviseront pour le mieux, et quant aux funérailles de les faire ni superflues ni mécaniques. [B] Je lairrai purement^c la coutume ordonner de cette cérémonie, Et m'en^d remettrai à la discrétion des premiers à qui je tomberai en charge. [C] *Totus hic locus est contemnendus in nobis, non negligendus in nostris.*¹ Et est saintement dit à un saint : *Curatio funeris, conditio sepulturæ, pompa exequiarum magis sunt vivorum solacia quam subsidia mortuorum.*¹¹ Pour tant Socrate à Crito qui sur l'heure de sa fin lui demande comment il veut être enterré : « Comme vous voudrez », répond-il.^e [B] Si j'avais à m'en empêcher plus avant, je trouverais plus galant d'imiter ceux, qui entreprennent^f vivants et respirants, jouir de l'ordre et honneur de leur sépulture, Et qui se plaisent de voir en marbre, leur morte contenance. Heureux, qui sachent réjouir et gratifier leur sens, par l'insensibilité, et vivre de leur mort.

[C] A^g peu que je n'entre en haine irréconciliable contre toute domination populaire, quoiqu'elle me semble la plus naturelle et équitable : quand il me souvient de cette inhumaine injustice du peuple athénien, de faire mourir sans rémission, et sans les vouloir seulement ouïr en leurs

¹ Tous ces détails, nous devons les mépriser quand il s'agit de nous-mêmes, mais ne pas les négliger quand il s'agit des nôtres

¹¹ S'occuper des funérailles, procéder à l'ensevelissement, suivre des obsèques, cela sert plus à consoler les vivants qu'à assister les morts

versi esempi e ragioni per provare che era una cosa che si addiceva a un pari suo. E sembrò spirare contento dopo aver ottenuto tale promessa e aver disposto a suo piacimento la distribuzione e l'ordine del corteo funebre. Non ho mai visto una vanità tanto perseverante. Quest'altra bizzarria opposta, per la quale pure non mi mancano esempi nella mia casa, mi sembra sorella della precedente: di preoccuparsi e affannarsi in quegli ultimi istanti a ridurre il proprio trasporto a una particolare e inusitata parsimonia, a un servitore e a una lanterna. Vedo lodare tale atteggiamento, e l'ordine di Marco Emilio Lepido,¹⁹ che proibì ai suoi eredi di disporre per lui le cerimonie che erano d'uso in tali circostanze. È ancor forse temperanza e frugalità, evitare spese e piaceri il cui uso e la cui cognizione non ci toccano? Ecco una riforma facile e poco costosa. [C] Se vi fosse necessità di stabilire una norma, sarei del parere che in questa, come in ogni azione della vita, ognuno ne conformasse la regola alla dignità della sua condizione. E il filosofo Licone prescrive saggiamente ai suoi amici di mettere il suo corpo dove loro sembrerà meglio, e quanto ai funerali, di non farli né eccessivi né meschini.²⁰ [B] Io lascerò semplicemente che l'uso regoli tale cerimonia; e mi rimetterò alla discrezione dei primi a cui toccherà di occuparsi di me. [C] *Totus hic locus est contemnendus in nobis, non negligendus in nostris.*^{1 21} E santamente è detto da un santo: *Curatio funeris, conditio sepulturæ, pompa exequiarum magis sunt vivorum solacia quam subsidia mortuorum.*^{11 22} Perciò Socrate risponde a Critone, che all'ora della sua fine gli domanda come vuol essere seppellito: «Come vorrete».²³ [B] Se dovessi preoccuparmene oltre, troverei più di buon gusto imitar coloro che incominciano, vivi e vegeti, a godersi dell'ordine e dell'onore della loro sepoltura. E si compiacciono di veder nel marmo il loro morto sembante. Felici costoro che sanno rallegrare e lusingare i loro sensi con l'insensibilità, e vivere della propria morte. [C] Poco ci manca ch'io non concepisca un odio irconciliabile contro ogni governo popolare, benché mi sembri il più naturale ed equo, quando mi ricordo di quell'inumana ingiustizia del popolo ateniese, di far morire senza remissione, e senza nemmeno voler ascoltare la loro difesa, i suoi

¹ Tutto questo dobbiamo disprezzarlo per noi, ma non trascurarlo per gli altri

¹¹ La cura dei funerali, la scelta della sepoltura, la pompa delle esequie sono più di consolazione ai vivi che di aiuto ai morti

défenses, ses braves capitaines, venant de gagner contre les Lacédémoniens la bataille navale près des îles Arginuses — la plus contestée,^a la plus forte bataille que les grecs aient onques donnée en mer de leurs forces — parce qu'après la victoire ils avaient^b suivi les occasions que la loi de la guerre leur présentait, plutôt que de s'arrêter à recueillir et inhumer leurs morts. Et rend cette exécution plus odieuse le fait de Diomedon. Cettui-ci est l'un des condamnés, homme de notable vertu, et militaire et politique: Lequel se tirant avant pour parler, après avoir ouï l'arrêt de leur condamnation, et trouvant seulement lors temps^c de paisible audience, au lieu de s'en servir au bien de sa cause et à découvrir l'évidente injustice d'une si cruelle conclusion, ne représenta qu'un soin de la conservation de ses juges: priant les dieux de tourner ce jugement à leur bien: et afin qu'à faute de rendre les vœux que lui^d et ses compagnons avaient voués en reconnaissance d'une si illustre fortune, ils n'attirassent l'ire des dieux sur eux, les avertissant quels vœux <c'étaient. Et sans dire autre chose et sans marchander, s'achemina de ce pas courageusement au supplice>. La fortune^e quelques années après les punit de même pain soupe. Car Chabrias capitaine général de l'armée de mer des Athéniens, ayant eu le dessus du combat contre Pollis amiral de Sparte en l'île de Naxe, perdit le fruit tout net et comptant de sa victoire, très important à leurs affaires: pour n'encourir le malheur de cet exemple. Et^f pour ne perdre peu des corps morts de ses amis qui flottaient en mer, laissa voguer^g en sauveté un monde d'ennemis vivants qui depuis^h leur firent bien acheter cette importune superstition.

Quæris quo iaceas post obitum loco?

*Quo non nata iacent.*¹

Cet autre redonne le sentiment du repos à un corps sans âme:

Neque sepulchrum quo recipiat, habeat portum corporis

*Ubi, remissa humana vita, corpus requiescat a malis.*¹¹

<Toutⁱ ainsi que nature nous fait voir que plusieurs choses mortes ont encore des relations occultes à la vie. Le vin s'altère aux caves, selon aucunes mutations des saisons de sa vigne. Et la chair de venaison change d'état aux saloirs et de goût, selon les lois de la chair vive, à ce qu'on dit.>

¹ Tu demandes en quel lieu tu seras étendu après ta mort? Là où gît ce qui n'est pas né

¹¹ Qu'il n'ait jamais de sépulture où son corps puisse trouver refuge, de tombeau où, ayant abandonné la vie humaine, son corps repose à l'abri des maux

valenti capitani, che avevano appena vinto contro gli Spartani la battaglia navale presso le isole Arginuse, la più contestata, la più dura battaglia che i Greci abbiano mai dato in mare con le loro forze, perché dopo la vittoria avevano colto le occasioni che la legge della guerra offriva loro, piuttosto che fermarsi a raccogliere e inumare i loro morti. E il fatto di Diomedone rende questa esecuzione più odiosa. Costui è uno dei condannati, uomo di notevole valore sia militare sia politico: il quale, fattosi avanti per parlare, dopo aver udito la sentenza della loro condanna, e soltanto allora trovando il tempo di esser ascoltato con calma, invece di servirsene per il bene della sua causa e per denunciare l'ingiustizia evidente d'una decisione tanto crudele, manifestò solo preoccupazione per la sorte dei suoi giudici, pregando gli dèi di volgere a loro bene quel giudizio; e affinché per il mancato soddisfacimento dei voti che lui e i suoi compagni avevano formulato in riconoscenza d'una sì illustre fortuna, quelli non si attirassero l'ira degli dèi, li mise al corrente di quali voti fossero. E senza dir altro e senza mercanteggiare si avviò in tal modo coraggiosamente al supplizio.²⁴ Alcuni anni dopo la sorte li punì rendendo loro pan per focaccia. Infatti Cabria, comandante generale dell'armata navale degli Ateniesi, avendo avuto la meglio nel combattimento contro Pollide, ammiraglio di Sparta, all'isola di Nasso, perse completamente il frutto della vittoria, assai importante per i loro interessi, per non incorrere nella disgrazia di quell'esempio.²⁵ E per non perdere pochi cadaveri dei suoi amici che galleggiavano in mare, lasciò vogar via salvi un mucchio di nemici vivi, che in seguito fecero loro pagar cara questa inopportuna superstizione.

Quæris quo iaceas post obitum loco?

Quo non nata iacent.^{I 26}

Quest'altro ridà il senso del riposo a un corpo senz'anima:

Neque sepulchrum quo recipiat, habeat portum corporis

Ubi, remissa humana vita, corpus requiescat a malis.^{II 27}

Analogamente, la natura ci fa vedere che diverse cose morte hanno ancora occulte relazioni con la vita. Il vino si altera nelle cantine, secondo certi mutamenti delle stagioni della sua vigna. E la carne della selvaggina cambia consistenza e sapore nei salatoi, secondo le leggi della carne viva, a quanto si dice.

^I Ti domandi dove sarai dopo la morte? Dove sono i non nati

^{II} Non abbia sepolcro per accoglierlo, né un porto dove, abbandonata la vita umana, il corpo riposi dalle sventure

CHAPITRE IV

**Comment l'âme décharge ses passions sur des objets faux,
quand les vrais lui défont**

[A] Un gentilhomme des nôtres merveilleusement sujet à la goutte, étant pressé par les médecins de laisser du tout^a l'usage des viandes salées, avait accoutumé de répondre fort^b plaisamment, que sur les efforts et tourments du mal, il voulait avoir à qui s'en prendre, Et^c que s'écriant et maudissant tantôt le cervelas, tantôt la langue de bœuf et le jambon, il s'en sentait d'autant allégé. Mais en bon escient, comme le bras étant haussé pour frapper, il nous deult si le coup ne rencontre, et qu'il aille au vent: Aussi que pour rendre une vue plaisante, il ne faut pas qu'elle soit perdue et écartée dans le vague de l'air, ains qu'elle ait butte pour la soutenir à raisonnable distance,

[B] *Ventus ut amittit vires, nisi robore densæ
Occurrant silvæ, spatio diffusus inani.*¹

[A] De même il semble que l'âme ébranlée et émue se perde en soi-même, si on ne lui donne prise: Et^d faut toujours lui fournir d'objet où elle s'abutte et agisse. Plutarque dit à propos de ceux qui s'affectionnent aux guenons et petits chiens, que la partie amoureuse qui est en nous, à faute de prise légitime, plutôt que de demeurer en vain, s'en forge ainsi une fausse et frivole. Et nous voyons que l'âme en ses passions se pipe plutôt elle-même, se dressant un faux sujet et fantastique, voire contre sa propre créance, que de n'agir contre quelque chose.

[B] Ainsi emporte les bêtes leur rage à s'attaquer à la pierre et au fer,^e qui les a blessées, Et à se venger à belles dents sur soi-mêmes du mal qu'elles sentent,

*Pannonis haud aliter post ictum sævior ursæ
Cum iaculum parva Lybis amentavit habena,
Se rotat in vulnus, telumque irata receptum
Impetit, et secum fugientem circuit hastam.*^{II}

¹ Comme le vent perd ses forces (à moins que d'épaisses forêts ne lui opposent résistance) en se répandant dans l'espace vide

^{II} De même que l'ourse de Pannonie, plus féroce une fois blessée, lorsque le Libyen a vrillé sur elle son javelot à courte lanière, se retourne sur sa plaie, s'attaque, furieuse, au trait qu'elle a reçu, et poursuit la hampe qui lui échappe en tournant avec elle

CAPITOLO IV

**Come l'anima riversa le sue passioni su oggetti falsi
quando i veri le vengono a mancare**

[A] Un nostro gentiluomo, che soffriva moltissimo di gotta, esortato dai medici ad abbandonare del tutto l'uso di carni salate, aveva l'abitudine di rispondere molto spiritosamente che negli attacchi e nei tormenti del male voleva avere con chi prendersela; e che gridando e maledicendo ora la cervellata ora la lingua di bue e il prosciutto, si sentiva molto sollevato. Ma in verità, come il braccio alzato per colpire ci duole se il colpo non raggiunge l'oggetto e va a vuoto; e come per render gradevole una vista è necessario che essa non si perda e si allontani nel vago dell'aria, ma che vi sia un punto di riferimento che la fissi a una distanza ragionevole,

[B] *Ventus ut amittit vires, nisi robore densæ
Occurrant silvæ, spatium diffusum inani.*¹

[A] allo stesso modo sembra che l'anima sconvolta e commossa si perda in se stessa se non le si offre presa; e bisogna sempre fornirle un oggetto su cui puntare e agire. Plutarco dice a proposito di coloro che si affezionano alle bertucce e ai cagnolini, che la parte amorosa che è in noi, in mancanza d'un oggetto legittimo, piuttosto che rimanere inoperosa, se ne fabbrica così uno falso e frivolo. E vediamo che nelle sue passioni l'anima inganna se stessa, costruendosi un oggetto falso e fantastico, magari contro la propria convinzione, piuttosto che star senza agire contro qualcosa. [B] Così la rabbia spinge le bestie ad accanirsi contro la pietra e il ferro che le ha ferite e, a forza di denti, a vendicarsi su se stesse del male che sentono,

*Pannonis haud aliter post ictum sævior ursæ
Cum iaculum parva Lybis amentavit habena,
Se rotat in vulnus, telumque irata receptum
Impetit, et secum fugientem circuit hastam.*²

¹ Come il vento, se fitte foreste non gli fanno ostacolo, perde le forze diffuso nello spazio vuoto

² Non diversamente l'orsa di Pannonia diventa più feroce dopo esser stata colpita dal dardo scagliato dalla piccola fionda libica, si rotola sulla ferita e, furibonda, se la prende con la freccia che l'ha trafitta e insegue il ferro che gira con lei

[A] Quelle cause n'inventons-nous des malheurs qui nous adviennent ? A^a quoi ne nous prenons-nous à tort ou à droit, pour avoir où nous escrimen ? Ce ne sont pas ces tresses blondes, que tu déchires, ni la blancheur de cette poitrine, que dépité tu bats si cruellement, qui ont perdu d'un malheureux plomb ce frère bien-aimé : Prends^b t'en ailleurs.[C] Livius parlant de l'armée Romaine en Espagne après la perte des deux frères, ses^c grands capitaines : *Flere omnes repente et offensare capita* :¹ c'est un usage commun. Et le philosophe^d Bion de ce Roi qui de deuil s'arrachait les poils fut-il pas plaisant : «Cettui-ci pense il que la pelade soulage le deuil ? » [A] Qui n'a vu mâcher et engloutir les cartes, se gorger d'une balle de dés, pour avoir où se venger de la perte de son argent ? Xerxès fouetta la mer de l'Hellespont,^e l'enforgea et lui fit dire mille vilenies, et écrivit un cartel de défi au mont Athos : Et Cyrus amusa toute une armée plusieurs jours à se venger de la rivière de Gyndus, pour la peur qu'il avait eue en la passant : Et Caligula ruina une très belle maison pour le plaisir que sa mère y avait eu.^f [C] Le peuple disait en ma jeunesse qu'un Roi de nos voisins ayant reçu de Dieu une bastonnade^g jura de s'en venger : ordonnant que de dix ans on ne le priât, ni parlât de lui, ni, autant qu'il était en son autorité, qu'on ne crût en lui. Par où on voulait peindre non tant la sottise que la gloire naturelle à la nation dequoi était le conte. Ce sont vices toujours conjoints, mais telles actions tiennent à la vérité un peu plus encore d'outrecuidance^b que de bêtise. [A] Augustus Cesar ayant été battu de la tempête sur mer se prit à défier le Dieu Neptunus, et en la pompe des jeux Circenses fit ôter son image du rang où elle était parmi les autres dieux, pour se venger de lui. En quoi il est encore moins excusable que les précédents, et moins qu'il ne fut depuis, lorsqu'ayant perdu une bataille sous Quintilius Varus en Allemagne, il allait de colère et de désespoir choquant sa tête contre la muraille en s'écriant «Varus rends-moi mes soldats» : Carⁱ ceux-là surpassent toute folie, d'autant que l'impiété y est jointe, qui s'en adressent à Dieu même, ou^j à la fortune, Comme si elle avait des oreilles sujettes à notre batterie, [C] à l'exemple des Thraces qui quand il tonne ou éclaire se mettent à tirer contre le ciel d'une^k vengeance titaniaenne pour ranger

¹ Tous se mirent aussitôt à pleurer et à se meurtrir la tête

[A] Quali cause non inventiamo per le disgrazie che ci capitano? Con che cosa non ce la prendiamo, a torto o a ragione, per aver con che disputare? Non sono codeste trecce bionde che tu strappi, né il candore di codesto petto che irata tu batti con tanta crudeltà, ad aver causato, con un malaugurato proiettile, la perdita di quel fratello diletto: prenditela con qualche altra cosa. [C] Livio, parlando dell'esercito romano in Spagna dopo la perdita dei due fratelli, suoi grandi capitani: *Flere omnes repente et offensare capita*.^{1 3} È un'usanza comune. E il filosofo Bione, a proposito di quel re che si strappava i capelli per il dolore, non fu forse faceto: «Costui pensa che la pelata mitighi il dolore?»⁴ [A] Chi non ha visto qualcuno masticare e inghiottire le carte, o ingozzarsi con un sacchetto di dadi, per aver qualcosa contro cui vendicarsi della perdita del proprio denaro? Serse fustigò il mare dell'Ellesponto, lo mise in catene e gli fece dire mille ingiurie, e scrisse un cartello di sfida al monte Athos;⁵ e Ciro tenne occupato per diversi giorni un intero esercito per vendicarsi del fiume Gindo per la paura che aveva avuto attraversandolo;⁶ e Caligola distrusse una bellissima casa, per il piacere che sua madre vi aveva provato.⁷ [C] Durante la mia giovinezza il popolo narrava che un re nostro vicino, ricevuta una mazzata da Dio, giurò di vendicarsene, ordinando che per dieci anni non lo si pregasse né si parlasse di lui né, per quanto dipendeva dalla sua autorità, si credesse in lui. Con questo si voleva mostrare non tanto la stoltezza quanto la vanagloria propria del popolo di cui parlava il racconto. Sono vizi sempre collegati, ma per la verità tali azioni dipendono ancor più da tracotanza che da stoltezza. [A] Cesare Augusto, battuto in mare dalla tempesta, prese a sfidare il dio Nettuno, e nella pompa dei giochi circensi fece togliere la sua immagine dal posto in cui stava tra gli altri dèi, per vendicarsi di lui.⁸ E in questo è ancor meno scusabile dei precedenti, e anche meno di quanto lo fu in seguito quando, avendo perduto in Germania una battaglia condotta da Quintilio Varo, andava battendo la testa contro il muro per la collera e la disperazione, gridando: «Varo, rendimi i miei soldati». Di fatto oltrepassano ogni follia, in quanto vi si unisce l'empietà, coloro che si rivolgono a Dio stesso, o alla sorte. Come se questa avesse orecchi sensibili alle nostre offese, [C] sull'esempio dei Traci che quando tuona o lampeggia si mettono a tirare contro il cielo,

¹ Tutti improvvisamente a piangere e a battersi il capo

Dieu à raison à coups de flèche. [A] Or, comme dit cet ancien poète chez Plutarque,

Point ne se faut courroucer aux affaires.

Il ne leur chaut de toutes nos colères.

[B] Mais nous ne dirons jamais assez d'injures au dérèglement de notre esprit.

CHAPITRE V

Si le chef d'une place assiégée doit sortir pour parler

[A] Lucius Marcius Légat des Romains, en la guerre contre Perseus Roi de Macédoine voulant gagner le temps qu'il lui fallait encore à mettre en point son armée, sema des entregets d'accord, desquels le Roi endormi accorda trêve pour quelques jours: Fournissant^a par ce moyen son ennemi d'opportunité et loisir pour s'armer: D'où le Roi encourut sa dernière ruine. Si est-ce que [c] les^b vieux du Sénat mémoratifs des mœurs de leurs pères, accusèrent cette pratique comme ennemie de leur style ancien: qui fut, disaient-ils, combattre de vertu, non de finesse: ni par surprises et rencontres de nuit: ni par fuites apostées, et recharges inopinées: n'entretenant guerre qu'après l'avoir dénoncée, et souvent après avoir assigné l'heure et lieu de la bataille. De cette conscience, ils renvoyèrent à Pyrrhus son traître médecin, et aux Falisques leur méchant maître d'école. C'étaient les formes vraiment Romaines, non de la Grecque subtilité et astuce Punique, où le vaincre par force est moins glorieux que par fraude. Le^c tromper peut servir pour le coup, mais celui seul se tient pour surmonté qui sait l'avoir été ni par ruse^d ni de sort, mais par vaillance, de troupe à troupe, en une loyale et juste guerre. Il^e appert bien par le langage de ces bonnes gens qu'ils n'avaient encore reçu cette belle sentence,

[A] *Dolus an virtus quis in hoste requirat?*¹

¹ Ruse ou courage – en guerre, qui se pose la question ?

con una vendetta da Titani, per ridurre Dio alla ragione a colpi di freccia.⁹

[A] Ora, come dice quell'antico poeta in Plutarco,

Point ne se faut courroucer aux affaires.

Il ne leur chaut de toutes nos colères.^{I 10}

[B] Ma non ingiurieremo mai abbastanza l'aberrazione del nostro spirito.

CAPITOLO V

Se il comandante d'una piazzaforte assediata debba uscire per parlamentare

[A] Lucio Marcio,¹ legato dei Romani nella guerra contro Perseo, re di Macedonia, volendo guadagnare il tempo che ancora gli abbisognava per mettere a punto il suo esercito, affacciò proposte dilatorie di accordo, e il re tranquillizzato accordò una tregua di qualche giorno: fornendo così al nemico l'opportunità e l'agio di armarsi. Per cui il re incorse nella sua totale rovina. Eppure [C] gli anziani del senato, memori dei costumi dei loro padri, accusarono tale modo d'agire come contrario al loro antico stile: che fu, dicevano, di combattere col valore, non con l'astuzia, né con attacchi di sorpresa e scontri notturni, né con ingannevoli ritirate e nuove cariche inattese; intraprendendo una guerra solo dopo averla dichiarata, e spesso dopo aver stabilito l'ora e il luogo della battaglia. Per uno scrupolo di coscienza analogo rimandarono a Pirro il suo medico traditore,² e ai Falischi il loro infame maestro di scuola.³ Erano queste le forme veramente romane, non della sottigliezza greca e dell'astuzia punica, dove vincere con la forza è meno onorevole che con la frode. L'inganno può esser utile una volta; ma si ritiene vinto solo colui che sa di esser stato battuto non per scaltrezza né per caso, ma per valore, un esercito di fronte all'altro, in una guerra giusta e leale. Pare chiaro dalle espressioni di quelle brave persone che non avevano ancora accolto questa bella massima:

[A] *Dolus an virtus quis in hoste requirat?*^{II 4}

^I Non bisogna adirarsi contro i fatti. Le nostre collere non li toccano

^{II} Inganno o valore, che importa fra nemici?

[C] Les Achéens, dit Polybe, détestaient toute voie de tromperie en leurs guerres, n'estimant victoire sinon où les courages des ennemis sont abattus. *Eam vir sanctus et sapiens sciet veram esse victoriam, quæ salva fide et integra dignitate parabitur*,¹ dit un autre.

*Vosne velit an me regnare hera quidve ferat fors
Virtute experiamur.*¹¹

Au royaume de Ternate parmi ces nations que si à pleine bouche nous appelons barbares,^a la coutume porte qu'ils n'entreprennent guerre sans l'avoir premièrement dénoncée, y ajoutant <une> ample déclaration des moyens qu'ils ont à y^b employer, quels, combien d'hommes, quelles munitions, quelles armes offensives et défensives. Mais cela fait aussi, si^c leurs ennemis ne cèdent et viennent à accord, ils se donnent loi au^d pis faire et ne pensent pouvoir être reprochés de trahison, de finesse et de tout moyen qui sert à vaincre. Les anciens Florentins étaient si éloignés de vouloir gagner^e avantage sur leurs ennemis par surprise: qu'ils les avertissaient un mois avant que de mettre leur exercite aux champs par le continuel son de la^f cloche qu'ils nommaient Martinella.

[A] Quant à nous moins superstitieux, qui tenons celui avoir l'honneur de la guerre, qui en a le profit, Et^g qui après Lysander disons que, où la peau du lion ne peut suffire, il y faut coudre un lopin de celle du renard, les plus ordinaires occasions de surprise se tirent de cette pratique: Et n'est heure, disons-nous, où un chef doive avoir plus l'œil au guet, que celle des parlements et traités d'accord. Et pour cette cause, c'est une règle en la bouche de tous les hommes de guerre de notre temps, qu'il ne faut jamais que le gouverneur en une place assiégée sorte lui-même pour parlementer. Du temps de nos pères cela fut reproché aux seigneurs de Montmord et de l'Assigni, défendant Mouzon contre le comte de Nassau. Mais aussi, à ce compte, celui-là serait excusable, qui sortirait en telle façon que la sûreté et l'avantage demeurât de son côté: Comme^b fit en la ville de Regge le Comte Guy de Rangon (s'il en faut croire duⁱ Bellay, car Guicciardin dit que ce fut lui-même) lorsque le seigneur de l'Escut s'en approcha pour parlementer. Car il abandonna de si peu son fort, qu'un

¹ L'homme vertueux et sage saura que la vraie victoire est celle que l'on remporte sans porter atteinte à la bonne foi ni à l'honneur

¹¹ Voyons à l'épreuve de notre courage si c'est vous ou moi que le Sort souverain veut voir régner, et ce qu'il nous réserve

[C] Gli Achei, dice Polibio, detestavano nelle loro guerre ogni mezzo d'inganno, non ritenendo vittoria se non quella in cui fosse stato fiaccato il coraggio dei nemici. *Eam vir sanctus et sapiens sciet veram esse victoriam, quæ salva fide et integra dignitate parabitur*,¹ 5 dice un altro.

Vosne velit an me regnare hera quidve ferat fors

Virtute experiamur.¹¹ 6

Nel regno di Ternate,⁷ fra quei popoli che a sì gran voce noi chiamiamo barbari, l'uso vuole che non si intraprenda una guerra senza averla prima dichiarata, aggiungendovi ampia enunciazione dei mezzi che si hanno a disposizione: quali, quanti uomini, quali munizioni, quali armi d'offesa e di difesa. Ma anche, fatto questo, se i nemici non cedono e non vengono a un accordo, si ritengono autorizzati alle peggiori azioni, e non pensano di poter essere accusati di tradimento, di astuzia e di qualsiasi altro mezzo che serva a vincere. Gli antichi Fiorentini⁸ erano così lontani dal voler procurarsi un vantaggio sui loro nemici con la sorpresa, che un mese prima di far scendere in campo il loro esercito li avvertivano col suono ininterrotto della campana che chiamavano Martinella.

[A] Quanto a noi, meno scrupolosi, che riteniamo abbia l'onore della guerra colui che ne ha il profitto; e che diciamo, come Lisandro, che dove non basta la pelle del leone, bisogna cucirvi un pezzo di quella della volpe, le più comuni occasioni di sorpresa si ricavano proprio da questo modo di fare. E non c'è momento, diciamo, nel quale un capo debba star più all'erta di quello dei parlamentari e delle trattative d'accordo. E per questa ragione è una regola che corre sulla bocca di tutti gli uomini di guerra del nostro tempo, che il governatore di una piazzaforte assediata non debba mai uscir di persona per parlamentare. Al tempo dei nostri padri, ciò fu rimproverato ai signori de Montmord e de l'Assigny, che difendevano Mouzon contro il conte di Nassau.⁹ Ma anche a questo riguardo, sarebbe scusabile colui che uscisse in modo tale che la sicurezza e il vantaggio rimanessero dalla sua parte: come fece nella città di Reggio il conte Guido Rangoni (se dobbiamo credere a du Bellay, perché Guicciardini dice che fu lui stesso) quando il signor de l'Escut si avvicinò per parlamentare. Infatti si allontanò così poco

¹ Un uomo virtuoso e saggio saprà che la vera vittoria è quella che si otterrà senza mancare alla lealtà e all'onore

¹¹ Se sia a voi o a me che la fortuna sovrana destina il trono, e che cosa ci riservi, proviamo col coraggio

trouble s'étant ému pendant ce parlement, non seulement Monsieur de l'Escut et sa troupe, qui était approchée avec lui, se trouva la plus faible, de façon qu'Alexandre Trivulce y fut tué, mais lui-même fut contraint, pour le plus sûr, de suivre le Comte, et se jeter sur sa foi à l'abri des coups dans la ville. [B] Eumenes en la ville de Nora pressé par Antigonus, qui l'assiégeait, de sortir parler à lui, et qui après plusieurs autres entremises alléguait que c'était raison qu'il vînt devers lui, attendu qu'il était le plus grand et le plus fort : Après^a avoir fait cette noble réponse, «Je n'estimerai jamais homme plus grand que moi, tant que j'aurai mon épée en ma puissance», N'y consentit, qu'Antigonus ne lui ait donné Ptolomæus son propre neveu otage, comme il demandait.

[A] Si est-ce qu'encore en y a il, qui se sont très bien trouvés de sortir sur la parole de l'assaillant. Témoin^b Henry de Vaux, chevalier Champenois, lequel étant assiégé dans le château de Commercy par les Anglais, et Barthélemy de Bonnes, qui commandait au siège, ayant par dehors fait saper la plus part du château, si qu'il ne restait que le feu pour accabler les assiégés sous les ruines, somma ledit Henry de sortir à parlementer pour son profit : Comme^c il fit lui quatrième : et son évidente ruine lui ayant été montrée à l'œil, il s'en sentit singulièrement obligé à l'ennemi : A la discrétion duquel après qu'il se fut rendu et sa troupe, le feu étant mis à la mine, les étançons de bois venus^d à faillir, le château fut emporté de fond en comble.

[B] Je me fie aisément à la foi d'autrui. Mais^e malaisément le ferais-je lorsque je donnerais à juger,^f l'avoir plutôt fait par désespoir et faute de cœur que par franchise et fiance de sa loyauté.

CHAPITRE VI

L'heure des parlements dangereuse

[A] Toutefois je vis dernièrement en mon voisinage de Mussidan que ceux qui en furent délogés à force par notre armée, et autres de leur parti, criaient comme de trahison, de ce que pendant les entremises d'accord, et le traité^g se continuant encore, on les avait surpris et mis en pièces : Chose^h qui eût eu à l'aventure apparence en un autre siècle,

dal suo forte che, essendosi prodotto un incidente durante quel colloquio, non solo il signor de l'Escut con la sua compagnia, che si era avvicinata con lui, si trovò ad essere il più debole, tanto che Alessandro Trivulzio rimase ucciso, ma fu anche costretto, per maggior sicurezza, a seguire il conte e a gettarsi sulla sua parola dentro la città al riparo dai colpi. [B] Nella città di Nora, Eumene era sollecitato da Antigono, che l'assedava, a uscire per parlare con lui; questi, dopo parecchi altri parlamentari, sosteneva che era giusto che egli venisse da lui, che era il più grande e il più forte. Quello, dopo aver dato la nobile risposta: «Non stimerò mai un uomo più grande di me finché avrò in mano la mia spada», non vi consentì finché Antigono non gli ebbe dato in ostaggio il nipote Tolomeo, come egli chiedeva.¹⁰

[A] Tuttavia c'è anche chi s'è trovato molto bene uscendo sulla parola dell'assalitore. Testimone Henry de Vaux, cavaliere della Champagne, assediato dagli Inglesi nel castello di Commercy; Barthélemy de Bonnes, che comandava l'assedio, dopo aver fatto scalzare dall'esterno la maggior parte del castello, tanto che c'era solo da appiccare il fuoco per seppellire gli assediati sotto le rovine, incitò il suddetto Henry a uscire a parlamentare per il suo stesso bene. Cosa che egli fece con altri tre; ed essendogli stata mostrata chiaramente la sua evidente rovina, se ne sentì particolarmente obbligato al nemico. E dopo che si fu arreso a discrezione di questi con le sue truppe, dato fuoco alla mina e caduti i puntelli di legno, il castello fu distrutto da cima a fondo.¹¹

[B] Io mi fido facilmente della parola altrui. Ma difficilmente lo farei quando dessi motivo di pensare di averlo fatto più per disperazione e mancanza di coraggio che per franchezza e fiducia nell'altrui lealtà.

CAPITOLO VI

L'ora pericolosa dei parlamentari

[A] Tuttavia ho visto recentemente in questi dintorni, a Mussidan,¹ che quelli che ne erano stati sloggiati a forza dal nostro esercito, e altri del loro partito, gridavano al tradimento perché durante le mediazioni per l'accordo, e mentre le trattative continuavano ancora, erano stati sorpresi e sgominati: cosa che avrebbe avuto forse qualche fondamento in un altro secolo.

Mais, comme je viens de dire, nos façons sont entièrement éloignées de ces règles : Et ne se doit attendre fiance des uns aux autres, que le dernier sceau d'obligation n'y soit passé : Encore y a il lors assez affaire.

[C] Et a toujours été conseil hasardeux de fier à la licence d'une armée victorieuse l'observation de la foi qu'on a donnée à une ville qui vient de se rendre par douce et favorable composition, et d'en laisser sur la chaude l'entrée libre aux soldats. L. Æmilius Regillus préteur Romain ayant perdu son temps à essayer de prendre la ville de Phocæes à force, pour la singulière prouesse des^a habitants à se bien défendre, fit pache avec eux de les recevoir pour amis du peuple Romain, et d'y entrer comme en ville confédérée : leur ôtant toute crainte d'action hostile. Mais y ayant quand et lui introduit son armée, pour s'y faire voir en plus de pompe, il ne fut en sa puissance, quelque effort qu'il y employât, de tenir la bride^b à ses gens : et vit devant ses yeux fourrager bonne partie de la ville : les droits de l'avarice et de la vengeance supéditant^c ceux de son autorité et de la <discipline militaire>. [A] Cleomenes disait que quelque mal qu'on pût faire aux ennemis en guerre, cela était par-dessus la justice et non sujet à icelle, tant envers les dieux qu'envers les hommes. Et^d ayant fait trêve avec les Argiens, pour sept jours, la troisième nuit après il les alla charger tout endormis et les défit, Alléguant qu'en sa trêve il n'avait pas été parlé des nuits : Mais les dieux vengèrent cette perfide subtilité.^e [C] Pendant le parlement <et> qu'ils musaient sur^f leurs sûretés, la ville de Casilinum fut saisie par surprise. Et cela pourtant aux siècles^g <et> des plus justes capitaines et de la plus parfaite milice Romaine. Car il n'est pas dit qu'en temps et lieu il ne soit permis de nous prévaloir de la sottise de nos ennemis comme nous faisons de leur lâcheté. Et certes la guerre a naturellement beaucoup de privilèges raisonnables^b au préjudice de la raison : Et ici faut la règle : *neminem id agere ut ex alterius prædetur inscitia*.¹ Mais je m'étonne de l'étendue que Xénophon leur donne – et par les propos etⁱ par divers exploits de son parfait empereur – auteur de merveilleux poids en telles choses : comme grand capitaine, et philosophe des premiers disciples de Socrate. Et ne consens pas à la mesure de sa dispense, en tout et partout.

[A] Monsieur d'Aubigny assiégeant Capoue, et après y avoir fait une furieuse batterie, le seigneur Fabrice Colonne, Capitaine de la ville, ayant commencé à parlementer de dessus un bastion, et ses gens faisant plus

¹ ne pas chercher à tirer profit de l'inexpérience d'autrui

Ma, come ho detto ora, il nostro modo di fare è quanto mai lontano da quelle regole, e non si deve contare sulla buona fede reciproca finché non sia posto l'ultimo sigillo dell'impegno. E anche allora resta molto da fare.

[C] Ed è sempre stata una decisione azzardata affidare alla licenza d'un esercito vittorioso l'osservanza della fede data a una città che si è arresa dietro mite e favorevole accomodamento, e lasciarvi immediatamente libero accesso ai soldati. L. Emilio Regillo, pretore romano, avendo perso tempo a cercar di prendere con la forza la città di Focea, per il singolare valore degli abitanti nel ben difendersi, fece patto con loro di riguardarli come amici del popolo romano e di entrare nella città come in una città confederata, togliendo loro ogni timore d'una azione ostile. Ma, fatti entrare con sé i suoi soldati per mostrarsi in maggior pompa, per quanti sforzi facesse non fu in grado di tener a bada i suoi; e vide mettere a sacco sotto i suoi occhi buona parte della città, i diritti dell'avidità e della vendetta soppiantando quelli della sua autorità e della disciplina militare.² [A] Cleomene diceva che qualsiasi danno potesse arrecarsi ai nemici in guerra, questo era al di sopra della giustizia e non soggetto ad essa, sia nei riguardi degli dèi sia nei riguardi degli uomini. E fatta tregua con gli Argivi per sette giorni, la terza notte andò ad attaccarli mentre dormivano e li sconfisse, adducendo che nella tregua non si era parlato delle notti. Ma gli dèi fecero vendetta di questa perfida astuzia.³ [C] Durante i parlamentari, e mentre quelli perdevano tempo per le garanzie, la città di Casilino fu occupata di sorpresa.⁴ E questo proprio nel secolo e dei più giusti capitani e della più perfetta milizia romana. Poiché non è detto che, a tempo e luogo, non ci sia permesso approfittare della stoltezza dei nostri nemici, come approfittiamo della loro vigliaccheria. E invero la guerra ha per natura molti privilegi ragionevoli a dispetto della ragione. E qui viene meno la regola: *neminem id agere ut ex alterius prædetur inscitia*.⁵ Ma mi stupisco dell'estensione che Senofonte dà loro,⁶ sia con i discorsi sia con le varie imprese del suo perfetto imperatore: egli che fu scrittore di straordinaria autorità in tal genere di cose; come pure gran condottiero, e filosofo fra i primi discepoli di Socrate. Ed io non consento in tutto e per tutto alla misura delle sue concessioni.

[A] Quando il signor d'Aubigny assediava Capua, dopo che aveva sferrato un furioso attacco d'artiglieria, e il signor Fabrizio Colonna, capitano della città, aveva cominciato a parlamentare dall'alto d'un bastione, e i suoi

¹ che nessuno cerchi di trarre profitto dall'ignoranza altrui

molle garde, les nôtres s'en emparèrent et mirent tout en pièces. Et de plus fraîche mémoire, à Yvoi le seigneur Jullian Rommero, ayant fait ce pas de clerc de sortir pour parlementer avec Monsieur le Connétable, trouva au retour sa place saisie. Mais afin que nous ne nous en allions pas sans revanche: Le^a marquis de Pesquaire assiégeant Gênes, où le duc Octavian Frégose commandait sous notre protection, et l'accord entre eux ayant été poussé si avant qu'on le tenait pour fait, sur le point de la conclusion, les Espagnols s'étant coulés dedans, en usèrent comme en une victoire plénière: Et depuis en Ligny en Barrois, où le Comte de Brienne commandait, l'Empereur l'ayant assiégé en personne, et Bertheville lieutenant dudit Comte étant sorti pour parler,^b pendant le marché la ville se trouva saisie.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,

Vincasi o per fortuna o per ingegno,^I

disent-ils: mais^c le philosophe Chrysippus n'eût pas été de cet avis, Et moi aussi peu: Car il disait que ceux qui courent à l'envi doivent bien employer toutes leurs forces à la vitesse. Mais il ne leur est pourtant aucunement loisible de mettre la main sur leur adversaire pour l'arrêter, ni de lui tendre la jambe pour le faire choir. Et plus généreusement encore ce grand Alexandre, à Polypercon qui lui suadait de se servir de l'avantage que l'obscurité de la nuit lui donnait pour assaillir Darius: «Point, fit-il, ce n'est pas à moi d'employer des victoires dérobées»: *Malo me fortunæ pæniteat, quam victoriæ pudeat.*^{II}

Atque idem fugientem haud est dignatus Orodem

Sternere, nec iacta cæcum dare cuspide vulnus:

Obvius, adversoque occurrit, seque viro vir

Contulit, haud furto melior, sed fortibus armis.^{III}

^I La victoire a toujours été objet d'éloge, que l'on vainque par chance ou par ruse

^{II} Mieux vaudrait avoir à me plaindre de la fortune qu'avoir honte de ma victoire

^{III} Il n'accepta pas d'abattre Orode dans sa fuite, d'un javelot lancé par derrière: c'est de front qu'il l'attaqua, face à face, et il se porta vers lui pour un combat d'homme à homme, en guerrier qui l'emporte non par la ruse mais par la valeur de ses armes

facevano più debole guardia, i nostri se ne impadronirono e distrussero tutto.⁷ E per venire a cose di più recente memoria, a Yvoy, il signor Julian Romero, avendo fatto la scempiaggine di uscire a parlamentare con il signor conestabile, al ritorno trovò la sua piazzaforte occupata. Ma affinché ci fosse resa la pariglia: quando il marchese di Pescara assediava Genova, dove il duca Ottaviano Fregoso comandava sotto la nostra protezione, e l'accordo fra loro era già a tal punto che lo si considerava come fatto, al momento della conclusione gli Spagnoli, penetrati nella città, si comportarono come nel caso di una vittoria assoluta.⁸ E in seguito, a Ligny-en-Barrois, dove era comandante il conte de Brienne, l'imperatore aveva posto l'assedio di persona e Bertheville, luogotenente del detto conte, essendo uscito per parlare, durante i negoziati la città si trovò occupata.⁹

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,

*Vincasi o per fortuna o per ingegno,*¹⁰

si dice. Ma il filosofo Crisippo non sarebbe stato di questo parere. E anch'io lo sono poco. Di fatto egli diceva che coloro che corrono a gara devono certo impiegare tutte le loro forze nella velocità; tuttavia, non è loro permesso in alcun modo di metter le mani sull'avversario per fermarlo né di fargli lo sgambetto per farlo cadere.¹¹ E ancor più nobilmente quel grande Alessandro rispose a Polipercone, che gli consigliava di servirsi del vantaggio che gli dava l'oscurità della notte per assalire Dario: «Niente affatto, non è degno di me valermi di vittorie rubate»: *Malo me fortunæ poeniteat, quam victoriæ pudeat.*^{1 12}

Atque idem fugientem haud est dignatus Orodem

Sternere, nec iacta cæcum dare cuspide vulnus:

Obvius, adversoque occurrit, seque viro vir

Contulit, haud furto melior, sed fortibus armis.^{11 13}

¹ Preferisco dolermi della fortuna che arrossire della vittoria

¹¹ Ma egli sdegna abbattere Orode che fugge e ferirlo con un dardo scoccato alle spalle: gli corre incontro e gli si para davanti e lo attacca da uomo a uomo, superiore non per l'astuzia, ma per la forza delle armi

CHAPITRE VII

Que l'intention juge nos actions

[A] La mort, dit-on, nous acquitte de toutes nos obligations. J'en^a sais qui l'ont pris en diverse façon. Henri septième, Roi d'Angleterre, fit composition avec Dom Philippe fils de l'Empereur Maximilien, ou pour le confronter plus honorablement père de l'Empereur Charles cinquième, que ledit Philippe remettait entre ses mains le Duc de Suffolk, de la rose blanche, son ennemi, lequel s'en était fui et retiré au Pays Bas, moyennant qu'il promettait de n'attenter rien sur la vie dudit Duc: Toutefois^b venant à mourir, il commanda par son testament à son fils de le faire mourir, soudain après qu'il serait décédé. Dernièrement en cette tragédie que le Duc d'Albe nous fit voir à Bruxelles ès Comtes de Horne et d'Aiguemond, il^c y eut tout plein de choses remarquables: Et^d entre autres que ledit Comte d'Aiguemond, sous la foi et assurance duquel le Comte de Horne s'était venu rendre au Duc d'Albe, requit avec grande instance qu'on le fit mourir le premier: Afin que sa mort l'affranchît^e de l'obligation qu'il avait audit Comte de Horne. Il semble que la mort n'ait point déchargé le premier de sa foi donnée, Et^f que le second en était quitte, même sans mourir. Nous ne pouvons être tenus au-delà de nos forces et de nos moyens. A cette cause, parce que les effets et exécutions ne sont aucunement en notre puissance, et qu'il n'y a rien en bon escient en notre puissance, que la volonté: en celle-là se fondent par nécessité et s'établissent toutes les règles du devoir de l'homme. Par ainsi le Comte d'Aiguemond tenant son âme et volonté endettée à sa promesse, bien que la puissance de l'effectuer ne fût pas entre ses mains, était sans doute absous de son devoir, quand il eût survécu le Comte de Horne. Mais le Roi d'Angleterre faillant à sa parole par son intention, ne se peut excuser pour avoir retardé jusques après sa mort l'exécution de sa déloyauté. Non^g plus que le maçon de Hérodote, lequel ayant loyalement conservé durant sa vie le secret des trésors du Roi d'Egypte son maître, mourant les découvrit à ses enfants.

[c] J'ai vu plusieurs de mon temps convaincus par leur conscience retenir de l'autrui, se disposer à y satisfaire par leur testament, <et> après leur décès. Ils ne font rien qui vaille. Ni de prendre terme à chose si pressante: ni de vouloir rétablir une injure avec si peu de leur res-

CAPITOLO VII

L'intenzione è giudice delle nostre azioni

[A] La morte, dicono, ci libera da tutti i nostri obblighi. So di persone che l'hanno intesa in modo diverso. Enrico VII, re d'Inghilterra, pattuì con Don Filippo, figlio dell'imperatore Massimiliano o, per stabilire un paragone più onorevole, padre dell'imperatore Carlo V, che il suddetto Filippo avrebbe rimesso nelle sue mani il duca di Suffolk, della rosa bianca, suo nemico, che era fuggito e si era ritirato nei Paesi Bassi, dietro promessa di non attentare in alcun modo alla vita del suddetto duca. Tuttavia, venendo a morire, comandò per testamento a suo figlio di farlo uccidere non appena egli fosse deceduto.¹ Ultimamente, in quella tragedia dei conti di Horne e di Egmont, alla quale il duca d'Alba ci fece assistere a Bruxelles, ci fu un'infinità di cose notevoli; e fra l'altro che il suddetto conte di Egmont, sulla parola e sull'assicurazione del quale il conte di Horne era venuto a consegnarsi al duca d'Alba, chiese con grande insistenza che lo si facesse morire per primo: affinché la morte lo liberasse dall'obbligo che aveva verso il detto conte di Horne.² Sembra che la morte non abbia affatto disimpegnato il primo³ dalla parola data. E che il secondo⁴ sarebbe stato sciolto dall'obbligo anche senza morire. Non possiamo essere impegnati al di là delle nostre forze e dei nostri mezzi. Per questo motivo, che cioè gli effetti e le attuazioni non sono affatto in nostro potere, e che nulla è realmente in nostro potere se non la volontà, in essa necessariamente si fondano e si stabiliscono tutte le regole del dovere dell'uomo. Così il conte di Egmont, considerando la sua anima e la sua volontà vincolate alla sua promessa, benché non avesse il potere di mandarla ad effetto, era senz'altro assolto dal suo obbligo anche se fosse sopravvissuto al conte di Horne. Ma il re d'Inghilterra, mancando intenzionalmente alla parola data, non può esser giustificato per aver ritardato fin dopo la sua morte la messa in atto della sua slealtà. Non diversamente dal muratore di Erodoto, che avendo lealmente mantenuto per tutta la vita il segreto dei tesori del re d'Egitto, suo signore, morendo lo rivelò ai suoi figli.⁵

[C] Ho visto molti miei contemporanei, riconoscendosi colpevoli in coscienza di essersi impossessati di cose altrui, disporsi a pagare il debito col testamento e dopo la loro morte. Non fanno nulla di buono. Né prendendo una dilazione per una cosa tanto urgente, né volendo riparare una

sentiment et intérêt. <Ils> doivent du plus leur. <Et> d'autant qu'ils paient plus pesamment et incommodément : d'autant en est leur satisfaction plus juste <et> méritoire. La pénitence demande^a à se charger. Ceux-là font encore pis, qui réservent la révélation de quelque haineuse <pe>nte envers le^b proche <à le>ur dernière volonté, l'ayant cachée pendant la vie. Et montrent avoir <peu> de soin du^c propre honneur, irritant l'offensé à l'encontre de leur mémoire : <et> moins de leur conscience, n'ayant pour le respect de la mort même su faire mourir <leur> maltalent : et en <éte>ndant la vie outre la leur. Iniques juges qui remettent à juger <à l>ors^d qu'ils n'ont plus de connaissance de cause. Je me garderai, si je puis, que ma mort die chose que ma vie n'ait premièrement dit.^e

CHAPITRE VIII

De l'oisiveté

[A] Comme nous voyons des terres oisives, si elles sont grasses et fertiles, foisonner^f en cent mille sortes d'herbes sauvages et inutiles, Et que pour les tenir en office, il les faut assujettir et employer à certaines semences, pour notre service. Et comme nous voyons que les femmes produisent bien, toutes seules, des amas et pièces de chair informes, mais que pour faire une génération bonne et naturelle, il les faut embesogner d'une autre semence : Ainsi^g est-il des esprits. Si on ne les occupe à certain sujet, qui les bride et contraigne, ils se jettent déréglés, par-ci par-là, dans le vague champ des imaginations,

[B] *Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole repperçussum, aut radiantis imagine Lunæ
Omnia pervolitat late loca, iamque sub auras
Erigitur, summiq; ferit laquearia tecti.*¹

¹ Ainsi dans un vase d'airain la lumière tremblante de l'eau reflétant le soleil ou l'image de la lune brillante voltige loin alentour, jaillit dans les airs et va frapper les lambris des hauts plafonds

ingiuria rimettendoci così poco di sentimento e di interesse. Devono pagare più di persona. E con quanto più sacrificio e disagio pagano, tanto più la loro riparazione è giusta e meritoria. La penitenza richiede d'imporci un peso. Ancor peggio fanno quelli che riservano alle loro ultime volontà la rivelazione di qualche odiosa disposizione verso il prossimo, dopo che l'hanno tenuta nascosta durante la vita. E dimostrano di aver poca cura del proprio onore, irritando l'offeso contro la loro memoria; e ancor meno della propria coscienza, non avendo saputo, per rispetto della morte medesima, far morire il loro rancore, ma prolungandone la vita oltre la loro. Iniqui giudici, che rimettono il giudizio a quando non hanno più conoscenza di causa. Io eviterò,⁶ per quanto posso, che la mia morte dica cose che la mia vita non abbia detto in precedenza.

CAPITOLO VIII

Dell'ozio

[A] Come vediamo che certe terre incolte, se sono grasse e fertili, abbondano di centomila specie d'erbe selvatiche e inutili, e per farle fruttare bisogna piegarle all'uso di certe sementi, per nostra utilità.¹ E come vediamo che le donne possono ben produrre da sole dei frammenti e dei pezzi di carne informi, ma che per generare una prole buona e naturale devono esser fecondate da un altro seme: così avviene per gli spiriti. Se non li occupiamo con qualche oggetto che li imbrigli e costringa, si gettano senza regola ora qui ora là, nello sterile campo delle immaginazioni,

[B] *Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole repressum, aut radiantis imagine Lunæ
Omnia pervolitat late loca, iamque sub auras
Erigitur, summique ferit laquearia tecti.*^{1 2}

¹ Come tremula l'acqua in bronzei bacini riflette la luce solare o la raggianti immagine della luna e il riflesso volteggia ovunque e si leva nell'aria e colpisce il sommo del soffitto

[A] Et n'est folie ni rêverie qu'ils ne produisent en cette agitation,

velut ægri somnia, vanæ

Finguntur species.^I

L'âme qui n'a point de but établi, elle se perd : Car^a comme on dit, c'est n'être en aucun^b lieu, que d'être partout.

[B] *Quisquis ubique habitat, Maxime, nusquam habitat.*^{II}

[A] Dernièrement que je me retirai chez moi, délibéré, autant que je pourrais, ne^c me mêler d'autre chose que de passer en repos, et à part, ce peu qui me reste de vie : il me semblait ne pouvoir faire plus grande faveur à mon esprit, que de le laisser en pleine oisiveté, s'entretenir soi-même, et s'arrêter et rasseoir en soi : Ce^d que j'espérais qu'il pût meshui faire plus aisément, devenu avec le temps plus pesant, et plus mûr – Mais je trouve,

variam^e semper dant otia mentem,^{III}

que, au rebours, faisant le cheval échappé, il se donne cent fois plus d'affaire^f à soi-même, qu'il n'en prenait pour autrui : Et^g m'enfante tant de chimères et monstres fantasques les uns sur les autres, sans ordre et sans propos, que pour en contempler à mon aise l'ineptie et l'étrangeté, j'ai commencé de les mettre en rôle, Espérant^h avec le temps, lui en faire honte à lui-même.

CHAPITRE IX

Des menteurs

[A] Il n'est homme à qui il sièse si mal de se mêler de parler de mémoire. Car^j je n'en reconnais quasi trace en moi. Et ne pense qu'il y en ait au monde une autre si^j monstrueuse en défaillance. J'ai toutes mes autres parties viles et communes. Mais^k en cette-là je pense être singulier et très rare, et digne de gagner par là nom et réputation. [B] Outre^l l'inconvé-

^I comme des rêves de malade, se forment de vaines images

^{II} Qui habite partout, Maxime, n'habite nulle part

^{III} l'oisiveté rend toujours l'esprit instable

[A] E non c'è follia né fantasticheria che non producano in tale agitazione,
velut ægri somnia, vanæ

Finguntur species.^{I 3}

L'anima che non ha uno scopo stabilito si perde: di fatto, come si dice, essere dappertutto è non essere in alcun luogo.

[B] *Quisquis ubique habitat, Maxime, nusquam habitat.*^{II 4}

[A] Recentemente, quando mi sono ritirato in casa mia, risoluto per quanto potessi a non occuparmi d'altro che di trascorrere in pace e appartato quel po' di vita che mi resta, mi sembrava di non poter fare al mio spirito favore più grande che lasciarlo, nell'ozio più completo, conversare con se stesso e fermarsi e riposarsi in se medesimo. Cosa che speravo potesse ormai fare più facilmente, divenuto col tempo più posato e più maturo. Ma trovo,

variā semper dant otia mentem,^{III 5}

che, al contrario, come un cavallo che rompe il freno, si procura cento volte più preoccupazioni da solo di quante se ne faceva per gli altri; e mi genera tante chimere e mostri fantastici gli uni sugli altri, senz'ordine e senza motivo, che per contemplarne a mio agio la balordaggine e la stravaganza, ho cominciato a registrarli. Sperando col tempo di farlo vergognare di se stesso.

CAPITOLO IX

Dei bugiardi

[A] Non vi è uomo al quale si addica così poco come a me di mettersi a parlare di memoria. Di fatto, non ne riconosco in me quasi traccia alcuna. E penso che non ve ne sia al mondo un'altra tanto straordinaria per la sua debolezza. Tutte le altre parti le ho vili e comuni. Ma in questa penso di essere singolare e assai raro, e degno di ottenere perciò fama e rinomanza.

^I come sogni di malato, fabbricano vane immagini

^{II} Chi abita dappertutto, Massimo, non abita in nessun posto

^{III} l'ozio fa sempre vagare la mente

nient naturel que j'en souffre – car^a certes vu sa nécessité Platon^b a raison de la nommer une grande et puissante déesse – si en mon pays on veut dire qu'un homme n'a point de sens, ils disent qu'il n'a point de mémoire : Et^c quand je me plains du défaut de la mienne, ils me reprennent et mescroient, comme si je m'accusais d'être insensé. Ils ne voient pas de choix entre mémoire et entendement. C'est bien empirer mon marché. Mais^d ils me font tort. Car il se voit par expérience plutôt au rebours, que les mémoires excellentes se joignent volontiers aux jugements débiles. Ils me font tort aussi en ceci, qui ne sais rien si bien faire qu'être ami, que les mêmes paroles qui accusent ma maladie, représentent l'ingratitude. On se prend de mon affection à ma mémoire. Et^e d'un défaut naturel, on en fait un défaut de conscience. « Il a oublié, dit-on, cette prière ou cette promesse. Il^f ne se souvient point de ses amis. Il ne s'est point souvenu de dire, ou faire, ou taire cela pour l'amour de moi ». Certes je puis aisément oublier, mais de mettre à nonchaloir la charge que mon ami m'a donnée, je ne le fais pas. Qu'on se contente de ma misère, sans en faire une espèce de malice : Et de la malice autant ennemie de mon humeur !

Je me console aucunement. Premièrement, [C] sur^g ce que c'est un mal duquel principalement j'ai tiré la raison de corriger un mal pire qui se fût facilement produit en moi : savoir est, l'ambition : car c'est une défaillance insupportable à qui s'empêche des négociations du monde. Que comme disent plusieurs pareils exemples du progrès de nature, elle a volontiers fortifié d'autres facultés en moi à mesure que cette-ci s'est affaiblie : et irais facilement couchant et alanguissant mon esprit et mon jugement sur les traces d'autrui, comme fait le monde, sans exercer^h leurs propres forces, si les inventions et opinions étrangères m'étaient présentes par le bénéfice de la mémoire.[B] Que mon parler en est plus court. Carⁱ le magasin de la mémoire est volontiers plus fourni de matière que n'est celui de l'invention.[C] Si elle m'eût tenu bon, j'eusse assourdi tous mes amis de babil : les sujets éveillant^j cette telle quelle faculté que j'ai de les manier et employer, Echauffant et <é>tirant mes discours. [B] C'est pitié. Je^k l'essaye par la preuve d'aucuns de mes privés amis. A mesure que la mémoire leur fournit la chose entière et présente, ils reculent si arrière leur narration, et la chargent de vaines circonstances, que si le conte est bon, ils en étouffent la bonté. S'il ne l'est pas, vous êtes à maudire ou l'heur de leur mémoire, ou le malheur de leur jugement.[c] <Et>^l c'est chose difficile de fermer un propos et de le couper depuis qu'on

[B] Oltre all'inconveniente naturale che ne patisco – perché invero, considerata la sua necessità, Platone ha ragione di chiamarla una dea grande e potente¹ – se nel mio paese si vuol dire che un uomo non ha senno, si dice che non ha memoria. E quando mi dolgo del difetto della mia, mi danno sulla voce e non mi credono, come se mi accusassi d'essere dissennato. Non vedono differenza fra memoria e intelligenza. È certo un aggravare la mia condizione. Ma mi fanno torto. Perché per esperienza si vede piuttosto il contrario, che le memorie eccellenti si uniscono volentieri agli intelletti deboli. E mi fanno torto anche in questo, a me che non so far nulla così bene come essere amico: che le parole stesse che denunciano la mia malattia esprimono l'ingratitudine. Attraverso la mia memoria accusano il mio affetto. E d'un difetto naturale, ne fanno un difetto di coscienza. «Ha dimenticato», dicono, «questa preghiera o questa promessa. Non si ricorda dei suoi amici. Non si è ricordato di dire o di fare o di tacere la tal cosa, per amor mio». Certo posso facilmente dimenticare, ma trascurare l'incarico che il mio amico mi ha dato, questo non lo faccio. Che si accontentino della mia disgrazia, senza farne una specie di malignità. E una malignità tanto contraria alla mia indole!

Io mi consolo in qualche modo. Prima di tutto [C] perché è un male dal quale principalmente ho tratto motivo per correggere un male peggiore che si sarebbe facilmente prodotto in me, cioè l'ambizione: infatti esso costituisce una mancanza insopportabile per chi si occupa degli affari della gente. Inoltre, come mostrano parecchi analoghi esempi del modo di procedere della natura, essa ha spesso rafforzato in me altre facoltà, via via che questa s'indeboliva; ed io facilmente andrei addormentando e illanguidendo il mio spirito e il mio giudizio sulle orme altrui, come fa la gente, senza esercitare le proprie forze, se le trovate e le opinioni degli altri mi fossero presenti per il beneficio della memoria. [B] E ancora il mio eloquio ne è reso più breve. Infatti il magazzino della memoria è spesso più fornito di materia di quello dell'invenzione. [C] Se essa mi avesse tenuto mano, avrei assordato tutti i miei amici con le chiacchiere: poiché gli argomenti risvegliano quella tal quale facoltà che ho di maneggiarli e servirmene, riscaldando e stimolando i miei ragionamenti. [B] È una cosa pietosa. Ne faccio la prova con alcuni miei intimi amici. Via via che la memoria fornisce loro la cosa intera e presente, fan risalire così indietro la loro narrazione e la caricano di tanti inutili particolari che se il racconto è buono ne soffocano la bontà. Se non lo è, vi ritrovate a maledire o la felicità della loro memoria o l'infelicità del

est arrouté. <Et> n'est rien où la force d'un cheval se connaisse plus qu'à faire un arrêt rond et net.^a Entre les pertinents même j'en vois qui veulent <et ne> se peuvent défaire^b de leur course. Cependant qu'ils cherchent le point de cloré^c le pas, ils s'en vont balivernant et traînant <comme> des hommes qui défont de faiblesse. Surtout les vieillards sont dangereux, à qui la souvenance^d des choses passées demeure, et ont perdu la souvenance de leurs redites. J'ai vu des récits bien plaisants devenir très ennuyeux en la bouche d'un seigneur : chacun de l'assistance en ayant été abreuvé cent fois. Secondement, [B] qu'il me souvient moins des offenses reçues, ainsi que disait cet ancien. [C] Il me faudrait un protocole : Comme Darius pour n'oublier l'offense qu'il avait reçue des Athéniens faisait qu'un page à tous les coups^e qu'il se mettait à table lui vînt rechanter par trois fois à l'oreille : « Sire, souviens-vous des Athéniens ». [B] Et que les lieux et les livres que je revois me rient toujours d'une fraîche nouvelleté.

[A] Ce n'est pas sans raison qu'on dit que qui ne se sent point assez ferme de mémoire ne se doit pas mêler d'être menteur. Je sais bien que les grammairiens font différence entre dire mensonge et mentir : Et^f disent que dire mensonge, c'est dire chose fausse mais qu'on a pris pour vraie. Et que la définition du mot de *mentir* en Latin, d'où notre Français est parti, porte autant comme aller contre sa conscience. Et que par conséquent cela ne touche que ceux qui disent contre ce qu'ils savent, desquels je parle. Or ceux ici, ou ils inventent marc et tout, ou ils déguisent et altèrent un fond véritable. Lorsqu'ils déguisent et changent, à les remettre souvent en ce même conte, il est malaisé qu'ils ne se déferrent : Parce^g que la chose comme elle est s'étant logée la première dans la mémoire, et s'y étant empreinte par la voie de la connaissance et de la science, il est malaisé qu'elle ne se représente à l'imagination, délogeant la fausseté, qui n'y peut avoir le pied si ferme, ni si rassis : Et que les circonstances du premier apprentissage, se coulant à tous coups dans l'esprit, ne fassent perdre le souvenir des pièces rapportées fausses ou abâtardies. En ce qu'ils inventent tout à fait : d'autant qu'il n'y a nulle impression contraire qui choque leur fausseté, ils semblent avoir d'autant moins à craindre de se mécompter. Toutefois encore ceci, parce que c'est un corps vain et sans prise, échappe volontiers à la mémoire, si elle n'est bien assurée. [B] De quoi j'ai souvent vu l'expérience. Et^h plaisamment, aux dépens de ceux qui font profession de ne former autrement leur parole que selon qu'il sert aux affaires qu'ils

loro intelletto. [C] Ed è difficile arrestare un discorso e interromperlo quando uno è lanciato. E non vi è nulla in cui la forza d'un cavallo si riveli di più che in un arresto brusco e netto. Anche fra i più abili ne vedo alcuni che vogliono abbandonare la corsa e non possono. E mentre cercano il momento di serrare il passo, se ne vanno cianciando e trascinandosi come uomini che vengano meno dalla debolezza. Soprattutto sono pericolosi i vecchi, a cui rimane il ricordo delle cose passate, e che hanno perduto il ricordo delle loro ripetizioni. Ho visto dei racconti assai divertenti diventar molto noiosi sulla bocca d'un signore, poiché a ognuno degli astanti n'era stata riempita la testa cento volte. In secondo luogo, [B] mi ricordo meno delle offese ricevute, come diceva quell'antico. [C] Mi occorrerebbe un suggeritore: come a Dario che, per non dimenticare l'offesa che aveva ricevuto dagli Ateniesi, voleva che ogni volta che si metteva a tavola un paggio venisse a ricantargli per tre volte all'orecchio: «Sire, ricordatevi degli Ateniesi».² [B] E inoltre i luoghi e i libri che rivedo mi sorridono sempre d'una fresca novità.

[A] Non senza ragione si dice che chi non si sente abbastanza forte di memoria non deve arrischiarsi a mentire. So bene che i grammatici fanno differenza fra dir menzogna e mentire;³ e dicono che dir menzogna è dire una cosa falsa ma che si è presa per vera. E che la definizione della parola *mentire* in latino, da cui è derivato il nostro francese, significa in un certo senso andare contro la propria coscienza. E che per conseguenza questo riguarda solo coloro che dicono il contrario di ciò che fanno, dei quali parlo. Ora costoro, o inventano di sana pianta, o deformano e alterano un fondo veritiero. Quando deformano e cambiano, a farli tornare poi su quello stesso racconto, è difficile che non si confondano: poiché la cosa qual è si è alloggiata per prima nella memoria e vi si è impressa per via della conoscenza e del sapere, è difficile che non si ripresenti all'immaginazione, sloggiandone la falsità, la quale non può avervi una base tanto ferma né tanto salda; e che le circostanze del primo apprendimento, insinuandosi ad ogni proposito nella mente, non facciano perdere il ricordo delle parti aggiunte, false o imbastardite. In ciò che inventano per intero, non essendovi alcuna impressione contraria che contrasti con la loro falsità, sembrano aver meno da temere di smentirsi. Tuttavia anche questo, per il fatto che è un corpo vano e senza presa, sfugge spesso alla memoria, se essa non è ben salda. [B] Del che ho più volte visto la prova. E in modo divertente, a spese di coloro che dichiarano di foggare le loro parole unicamente secondo quanto serva agli affari che trattano, e quanto piaccia ai grandi con i quali parlano. Di fatto, poiché

négoçient, Et qu'il plaît aux grands à qui ils parlent. Car ces circonstances à quoi ils veulent asservir leur foi et leur conscience, étant sujettes à plusieurs changements, il faut que leur parole se diversifie quand et quand. D'où^a il advient que de même chose ils disent gris tantôt, tantôt jaune: A tel homme d'une sorte, à tel d'une autre: Et si par fortune ces hommes rapportent en butin leurs instructions si contraires, que devient cette belle art? Outre ce qu'imprudemment ils se déferrent eux-mêmes si souvent: Car^b quelle mémoire leur pourrait suffire à se souvenir de tant de diverses formes, qu'ils ont forgées à un même sujet? J'ai vu plusieurs de mon temps envier la réputation de cette belle sorte de prudence, Qui ne voient pas que si la réputation y est, l'effet n'y peut être.

[c] <En vérité, le mentir est un maudit vice. Nous ne sommes hommes, et ne nous tenons les uns aux autres, que par la> parole. Si nous en connaissions l'horreur et le poids, nous le poursuivrions à feu plus justement que d'autres crimes. Je trouve qu'on s'amuse ordinairement à châtier aux enfants des erreurs innocentes très mal à propos: et qu'on les tourmente pour des actions téméraires qui n'ont ni impression ni suite. La menterie seule et un peu au-dessous l'opiniâtreté me semblent être celles desquelles <on> devrait à toute instance combattre la naissance et le progrès. Elles croissent quand et eux. Et depuis qu'on a donné ce faux train à la langue, c'est merveille combien il est impossible de l'en retirer. <Par> où il advient que nous voyons des honnêtes hommes d'ailleurs y être sujets et asservis. J'ai un bon garçon de tailleur à qui <je> n'ouïs jamais dire une vérité, non pas quand elle s'offre pour lui servir utilement. Si comme la vérité le mensonge n'avait qu'un visage nous serions en meilleurs termes. Car^c nous prendrions pour certain l'opposé^d de ce que dirait le menteur. Mais le revers de la vérité a cent mille figures et un champ indéfini. Les Pythagoriciens font le bien certain et fini, le mal infini et incertain. Mille routes dévoient du blanc, une y va. – Certes je ne m'assure pas que je <pu>sse venir à bout de moi, à garantir un danger évident et extrême par un effronté et solemne mensonge. Un^e ancien père dit que nous sommes mieux en <la> compagnie d'un chien connu qu'en celle d'un homme duquel le langage nous est inconnu. *Ut externus alieno non sit hominis vice*.¹ Et de combien est le langage faux moins sociable que le silence !

¹ Si bien qu'un étranger, aux yeux de qui ne le connaît pas, ne compte pas pour un homme

le circostanze alle quali vogliono asservire la loro fede e la loro coscienza sono soggette a parecchi mutamenti, bisogna che varino al tempo stesso le loro parole. Per cui avviene che della stessa cosa essi dicano ora grigio ora giallo; a una persona in un modo, a un'altra in un altro; e se per caso queste persone mettono insieme le loro informazioni tanto contrastanti, che cosa diventa questa bella arte? Senza contare che molto spesso essi stessi imprudentemente si confondono: poiché quale memoria potrebbe bastar loro per ricordarsi di tante forme diverse che hanno foggiate per un medesimo soggetto? Ho visto parecchi miei contemporanei ambire a farsi una reputazione con questa bella specie di abilità, senza vedere che, se anche c'è la reputazione, non ci può essere il risultato.

[C] In verità il mentire è un maledetto vizio. Siamo uomini, e legati gli uni agli altri solo per mezzo della parola. Se conoscessimo l'orrore e la portata di tale vizio, lo puniremmo col fuoco più giustamente di altri delitti. Trovo che di solito ci occupiamo di punir nei fanciulli, assai male a proposito, degli errori innocenti, e li castigiamo per degli atti sconsiderati che non lasciano impronta né conseguenza. Solo la menzogna e, un po' al di sotto, la caparbia, mi sembrano quelli di cui si dovrebbe con ogni forza combattere la nascita e lo sviluppo. Essi crescono insieme con loro. E dopo che si è dato alla lingua quel falso andare, è stupefacente come sia impossibile tirarla indietro. Per cui ci accade di vedere uomini altrimenti onesti esservi soggetti e asserviti. Ho un buon garzone di sarto al quale non ho mai udito dire una verità, nemmeno quando gli offrirebbe qualche utilità. Se la menzogna, come la verità, avesse una sola faccia, saremmo in condizioni migliori. Di fatto prenderemmo per certo il contrario di quello che dicesse il mentitore. Ma il rovescio della verità ha centomila aspetti e un campo indefinito. I pitagorici dicono che il bene è certo e finito, il male infinito e incerto. Mille strade disviano dal bersaglio, una vi conduce. Certo è che non son sicuro di poter riuscire a vincere me stesso, se dovessi preservarmi da un pericolo evidente ed estremo con una sfrontata e solenne menzogna. Un antico padre dice che ci troviamo meglio in compagnia di un cane conosciuto che di un uomo il cui linguaggio ci è sconosciuto. *Ut exter-nus alieno non sit hominis vice*.¹ ⁴ E quanto il linguaggio falso è meno cordiale del silenzio!

¹ Sicché lo straniero non è uomo per l'uomo

[A] Le Roi François premier se vantait d'avoir mis au rouet par ce moyen Francisque Taverna, ambassadeur de François Sforce Duc de Milan, homme très fameux en science de parlerie. Cettui-ci avait été dépêché pour excuser son maître envers Sa Majesté d'un fait de grande conséquence, qui était tel. Le Roi pour maintenir toujours quelques intelligences en Italie, d'où il avait été dernièrement chassé, même au duché de Milan, avait avisé d'y tenir près du Duc un gentilhomme de sa part, ambassadeur par effet, mais par apparence homme privé, qui fit la mine d'y être pour ses affaires particulières: D'autant^a que le Duc, qui dépendait beaucoup plus de l'Empereur, lors principalement qu'il était en traité de mariage avec sa nièce, fille du Roi de Danemark, qui est à présent douairière de Lorraine, ne pouvait découvrir avoir aucune pratique et conférence avec nous sans son grand intérêt. A cette commission se trouva propre un gentilhomme Milanais, écuyer d'écurie chez le Roi, nommé Merveille. Cettui-ci dépêché avec lettres secrètes de créance, et instructions d'ambassadeur, Et^b avec d'autres lettres de recommandation envers le Duc, en faveur de ses affaires particuliers, pour le masque et la montre, Fut si longtemps auprès du Duc, qu'il en vint quelque ressentiment à l'Empereur. Qui donna cause à ce qui s'ensuivit après, comme nous pensons: Qui fut, que sous couleur de quelque meurtre, voilà le Duc qui lui fait trancher la tête de belle nuit, et son procès fait en deux jours. Messire Francisque étant venu prêt d'une longue déduction contrefaite de cette histoire – car le Roi s'en était adressé, pour demander raison, à tous les princes de Chrétienté, et au Duc même – fut ouï aux affaires du matin, et ayant établi pour le fondement de sa cause et dressé à cette fin plusieurs belles apparences du fait: Que son maître n'avait jamais pris notre homme que pour gentilhomme privé, et sien sujet, qui était venu faire ses affaires à Milan, et qui n'avait jamais vécu là sous autre visage, Désavouant^c même avoir su qu'il fût en état de la maison du Roi, ni connu de lui, tant s'en faut qu'il le prît pour ambassadeur. Le Roi à son tour le pressant de diverses objections et demandes, et le chargeant de toutes parts, l'accula^d enfin sur le point de l'exécution faite de nuit, et comme à la dérobée. A quoi le pauvre homme embarrassé répondit, pour faire l'honnête, que pour le respect de Sa Majesté, le Duc eût été bien marri que telle exécution se fût faite de jour. Chacun peut penser comme il fut relevé, s'étant si lourdement coupé, et à l'endroit d'un tel nez que celui du Roi François.

[A] Il re Francesco I si vantava d'aver messo alle strette con questo sistema Francesco Taverna, ambasciatore di Francesco Sforza, duca di Milano, uomo famosissimo nell'arte del dire.⁵ Costui era stato mandato per giustificare il suo signore di fronte a Sua Maestà di un fatto di grande importanza, che era il seguente. Il re, per mantenere sempre qualche relazione in Italia, da dove era stato recentemente cacciato, e specialmente nel ducato di Milano, aveva pensato di tenere presso il duca un gentiluomo del suo partito, in effetti ambasciatore, ma in apparenza uomo privato, che fingesse di starci per i suoi affari personali; poiché il duca, che dipendeva molto più dall'imperatore, specialmente allora che era in trattative di nozze con la nipote di questi, figlia del re di Danimarca, che è attualmente duchessa vedova di Lorena, non poteva mostrare di aver alcun contatto e corrispondenza con noi senza suo grave danno. Per questo incarico si trovò adatto un gentiluomo milanese, scudiero del re, di nome Merveille.⁶ Costui, inviato con lettere credenziali segrete e istruzioni d'ambasciatore, e con altre lettere di raccomandazione per il duca, relative ai suoi affari privati, come pretesto e per l'apparenza, rimase tanto a lungo presso il duca che ne venne qualche sentore all'imperatore. Ciò fu causa di quel che accadde in seguito, come pensiamo: sotto pretesto di qualche assassinio, ecco che il duca gli fa tagliare la testa nel cuor della notte, e il processo fu fatto in due giorni. Messer Francesco, essendo venuto provvisto d'una lunga versione artefatta di questa storia – poiché il re si era rivolto, per domandarne ragione, a tutti i principi della cristianità e allo stesso duca – fu ascoltato nell'udienza del mattino, dopo che aveva preparato, per dar fondamento alla sua causa, e disposto a quel fine parecchie buone giustificazioni del fatto: che il suo padrone non aveva mai considerato il nostro uomo se non come un gentiluomo privato, e suo suddito, che era venuto a Milano per i suoi affari, e che non aveva mai vissuto colà sotto altra veste, negando perfino di aver saputo che appartenesse alla casa del re, e di conoscerlo, tanto era lontano dal prenderlo per un ambasciatore. Il re a sua volta, incalzandolo con diverse obiezioni e domande e attaccandolo da ogni parte, lo mise infine alle strette sul punto dell'esecuzione compiuta di notte, e come di nascosto. Al che il pover'uomo, imbarazzato, per mostrarsi cortese rispose che, per rispetto a Sua Maestà, il duca si sarebbe molto dispiaciuto se tale esecuzione fosse stata fatta di giorno. Ognuno può pensare che bell'effetto fece, essendosi così gravemente contraddetto, e proprio di fronte a un naso come quello del re Francesco.

Le Pape Jules second ayant envoyé un ambassadeur vers le Roi d'Angleterre pour l'animer contre le Roi Français, l'ambassadeur ayant été ouï sur sa charge, et le Roi d'Angleterre s'étant arrêté en sa réponse aux difficultés qu'il trouvait à dresser les préparatifs qu'il faudrait pour combattre un Roi si puissant, et en alléguant quelques raisons – L'ambassadeur^a répliqua mal à propos, qu'il les avait aussi considérées de sa part, et les avait bien dites au Pape. De cette parole si éloignée de sa proposition, qui était de le pousser incontinent à la guerre, le Roi d'Angleterre prit le premier argument de ce qu'il trouva depuis par effet, que cet ambassadeur, de son intention particulière, pendait du côté de France. Et^b en ayant averti son maître, ses biens furent confisqués, et ne tint à guère qu'il n'en perdît la vie.

CHAPITRE X

Du parler prompt ou tardif

[A] *Onc ne furent à tous toutes grâces données.*

Aussi voyons nous qu'au don d'éloquence, les uns ont la facilité et la promptitude, et ce qu'on dit "le boute hors" si aisé, qu'à chaque bout de champ ils sont prêts : Les^c autres plus tardifs ne parlent jamais rien qu'élaboré et prémédité. Comme on donne des règles aux dames de prendre les jeux et les exercices du corps selon l'avantage de ce qu'elles ont le plus beau, Si^d j'avais à conseiller de même, en ces deux divers avantages de l'éloquence, de laquelle il semble en notre siècle que les prêcheurs et les avocats fassent principale profession, le tardif serait mieux prêcheur, ce me semble, et l'autre mieux avocat : Parce^e que la charge de celui-là lui donne autant qu'il lui plaît de loisir pour se préparer, Et^f puis sa carrière se passe d'un fil et d'une suite, sans interruption, Là^g où les commodités de l'avocat le pressent à toute heure de se mettre en lice : Et les^h réponses improuvues de sa partie adverse le rejettent hors de son branle, où il lui faut sur le champ prendre nouveau parti. Si est-ce qu'à l'entrevue du Pape Clément et

Papa Giulio II aveva inviato un ambasciatore presso il re d'Inghilterra, per istigarlo contro il re francese.⁷ Dopo che l'ambasciatore ebbe esposto in udienza il suo incarico, e indugiandosi il re d'Inghilterra, nella sua risposta, sulle difficoltà che trovava nel compiere i preparativi necessari a combattere un re tanto potente, allegandone alcune ragioni, l'ambasciatore replicò male a proposito che le aveva già considerate per parte sua e le aveva anche esposte al papa. Da queste parole tanto lontane dalla sua proposta, che era di spingerlo immediatamente alla guerra, il re d'Inghilterra ebbe il primo sospetto di ciò che poi infatti gli risultò, che cioè quell'ambasciatore nel suo intimo propendeva per la Francia. Avvertitone il suo signore, gli furono confiscati i beni e poco mancò che non ci perdesse la vita.

CAPITOLO X

Del parlare spedito o lento

[A] *Onc ne furent à tous, toutes grâces données.*¹

Così vediamo che nel dono dell'eloquenza gli uni hanno la facilità e la speditezza, e come si dice, lo scilinguagnolo così sciolto che in qualsiasi momento sono pronti; gli altri, più lenti, non dicono mai nulla che non sia elaborato e premeditato. Come si prescrive alle signore di dedicarsi ai giochi e agli esercizi del corpo secondo che giovi a ciò che hanno di più bello, se dovessi allo stesso modo dar giudizi a proposito di questi due diversi vantaggi dell'eloquenza, di cui sembra che nel nostro secolo i predicatori e gli avvocati facciano principal professione, mi sembra che il lento sarebbe miglior predicatore, e l'altro miglior avvocato. Infatti la professione del primo gli dà tutto il tempo che vuole per prepararsi, e poi il suo discorso si svolge difilato e di seguito, senza interruzione; mentre gli interessi spingono l'avvocato a scendere in lizza in ogni momento, e le risposte impreviste della parte avversa lo mettono fuori strada, per cui gli occorre prendere d'improvviso un nuovo partito. Tuttavia nel colloquio

¹ Mai a tutti furono date tutte le grazie

du Roi François à Marseille, il advint tout au rebours, Que^a monsieur Poyet, homme toute sa vie nourri au barreau, en grande réputation, ayant charge de faire la harangue au Pape, et l'ayant de longue main pourpensée, voire, à ce qu'on dit, apportée de Paris toute prête, le jour même qu'elle devait être prononcée, le Pape se craignant qu'on lui tint propos qui pût offenser les ambassadeurs des autres princes, qui étaient autour de lui, manda au Roi l'argument qui lui semblait être le plus propre au temps et au lieu. Mais^b de fortune, tout autre que celui sur lequel monsieur Poyet s'était travaillé. De^c façon que sa harangue demeurerait inutile, et lui en fallait promptement refaire un'autre. Mais s'en sentant incapable, il fallut que Monsieur le Cardinal du Bellay en prît la charge.

[B] La part de l'Avocat est plus difficile que celle du Prêcheur, Et^d nous trouvons pourtant ce m'est^e avis plus de passables Avocats que Prêcheurs, Au moins en France. [A] Il semble que ce soit plus le propre^f de l'esprit, d'avoir son opération prompte et soudaine, et plus le propre du jugement, de l'avoir lente et posée. Mais qui demeure du tout muet, s'il n'a loisir de se préparer, Et^g celui aussi à qui le loisir ne donne avantage de mieux dire, ils sont en pareil degré d'étrangeté. On récite de Severus Cassius, qu'il disait mieux sans y avoir pensé, Qu'il^h devait plus à la fortune qu'à sa diligence, Qu'il lui venait à profit d'être troublé en parlant, Et que ses adversaires craignaient de le piquer, de peur que la colère ne lui fît redoubler son éloquence. Je connais, parⁱ expérience, cette condition de nature qui ne peut soutenir une véhémence préméditation et laborieuse: Si^j elle ne va gaiement et librement, elle ne va rien qui vaille. Nous disons d'aucuns ouvrages qu'ils puent l'huile et la lampe, pour certaine âpreté et rudesse que le travail imprime en ceux^k où il a grande part. Mais outre cela, la sollicitude de bien faire, et cette contention de l'âme trop bandée et trop tendue à son entreprise, la met^l au rouet, la rompt et l'empêche, [B] Ainsi qu'il advient à l'eau qui par force de se presser de sa violence et abondance, ne peut trouver issue en un goulet^m ouvert. [A] En cette condition de nature dequoi je parle, il y a quant et quant aussi cela, Qu'elleⁿ demande à être non pas ébranlée et piquée par ces passions fortes, comme la colère de Cassius (car ce mouvement serait trop âpre) elle veut être non pas secouée, mais sollicitée: Elle^o veut être échauffée et réveillée par les occasions étrangères, présentes, et fortuites: Si elle va toute seule, elle ne fait que traîner et languir: L'agitation est sa^p

di papa Clemente e del re Francesco a Marsiglia² accadde tutto il contrario; che cioè il signor Poyet, uomo che aveva passato tutta la vita in tribunale, e che godeva d'una gran reputazione, incaricato di fare il discorso al papa, lo aveva meditato a lungo, anzi, a quanto si dice, lo aveva portato da Parigi già pronto; ma il giorno stesso in cui lo doveva pronunciare, il papa, temendo che gli si parlasse di cosa che potesse offendere gli ambasciatori degli altri principi, che erano intorno a lui, fece conoscere al re l'argomento che gli sembrava più adatto al tempo e al luogo. Ma per avventura era tutt'altro che quello sul quale il signor Poyet si era preparato. Sicché la sua arringa diventava inutile, e gli occorreva farne prontamente un'altra. Ma poiché se ne sentiva incapace, bisognò che il signor cardinale du Bellay ne prendesse l'incarico.

[B] La parte dell'avvocato è più difficile di quella del predicatore, e tuttavia troviamo, a mio parere, un maggior numero di passabili avvocati che di predicatori, almeno in Francia. [A] Sembra che sia più propria dello spirito un'azione pronta e sollecita, e più propria del giudizio una lenta e posata. Ma colui che rimane del tutto muto se non ha agio di prepararsi, e così quello a cui il tempo non dà il vantaggio di dir meglio, sono entrambi casi particolari. Si racconta di Severo Cassio che parlava meglio senza averci pensato; che doveva più alla fortuna che alla propria diligenza; che gli giovava essere interrotto mentre parlava; e che i suoi avversari temevano di punzecchiarlo, per paura che la collera gli facesse raddoppiare l'eloquenza.³ Io conosco, per esperienza, questa disposizione naturale che non può tollerare una vigorosa e laboriosa premeditazione. Se non va gaia e libera, non arriva a nulla di buono. Diciamo di alcune opere che puzzano di olio e di lucerna, per una certa asprezza e ruvidezza che il lavoro imprime a quelle in cui ha gran parte. Ma oltre a questo, la preoccupazione di far bene, e quello sforzo dell'anima troppo tesa e troppo intenta al suo proposito, la sconcerta, la fiacca e la impaccia, [B] come accade all'acqua che a forza di spingere con violenza e abbondanza, non riesce a trovar l'uscita in uno sbocco. [A] In questa disposizione di natura di cui parlo si ha contemporaneamente anche questo: che essa non vuol essere sconvolta e pungolata da forti passioni, come la collera di Cassio (poiché tale impulso sarebbe troppo vivo); non vuol essere scossa, ma sollecitata. Vuol essere riscaldata e risvegliata da occasioni esterne, attuali e fortuite. Se procede da sola, non fa che trascinarsi e languire. L'agitazione è la sua vita e il suo diletto. [B] Io non sono

vie et sa grâce. [B] Je ne me tiens pas bien en ma possession et disposition. Le^a hasard y a plus de droit que moi. L'occasion,^b la compagnie, le branle même de ma voix, tire plus de mon esprit que je n'y trouve lorsque je le sonde, et employe à part moi. Ainsi les paroles en valent mieux que les écrits. S'il^c y peut avoir choix où il n'y a point de prix.

[C] Ceci m'advient aussi: Que je ne me trouve pas où je me cherche: et me trouve plus par rencontre^d que par l'inquisition de mon jugement. J'aurai élané quelque^e subtilité en écrivant (j'entends bien: mornée pour un autre, affilée pour moi. Laissons toutes ces honnêtetés. <Ce>la se dit par^f chacun selon sa force). Je l'ai si bien perdue que je ne sais ce que j'ai voulu dire: et l'a l'étranger découverte parfois avant moi. Si je portais le rasoir partout où cela m'advient, je me déferais tout. La rencontre m'en offrira le jour quelque autre fois plus apparent que celui du midi: et me fera^g étonner de mon hésitation.

CHAPITRE XI

Des pronostications

[A] Quant aux oracles, il est certain que, bonne pièce avant la venue de Jésus-Christ, ils avaient commencé à perdre leur crédit: Car^b nous voyons que Cicéron se met en peine de trouver la cause de leur défaillance: [C] et ces mots sont à lui: *Cur isto modo iam oracula Delphis non eduntur non modo nostra ætate sed iamdiu ut modo nihil possit esse contemptius*?¹ [A] Mais quant aux autres pronostics, qui se tiraient de l'anatomie des bêtes aux sacrifices, [C] auxquels Platon attribue en partie la constitution des membres internes d'icelles, [A] duⁱ trépignement des poulets, du vol des oiseaux, *Aves quasdam rerum augurandarum causa natas esse putamus*,^{II} des foudres, du tournoiement des rivières: *Multa cernunt aruspices, multa*

¹ Pourquoi ne se donne-t-il plus à Delphes d'oracles de cette sorte, non seulement de nos jours mais depuis longtemps déjà, si bien que maintenant rien ne peut être à ce point déconsidéré?

^{II} Nous croyons que certains oiseaux sont disposés par nature à annoncer l'avenir

del tutto padrone di me stesso e del mio modo di essere. Il caso vi ha più potere di me. L'occasione, la compagnia, il tono stesso della mia voce traggono dal mio spirito più di quello che vi trovo quando lo sondo e lo impiego per conto mio. Così le parole sono preferibili agli scritti. Se può esservi scelta dove non c'è pregio.

[C] Mi accade anche questo: che non mi trovo dove mi cerco; e mi trovo più per caso che per l'indagine del mio giudizio. Posso aver buttato là qualche arguzia scrivendo (voglio dire: piatta per un altro, acuta per me. Lasciamo stare tutte queste convenienze. Ognuno dice questo secondo le proprie forze). L'ho perduta al punto di non sapere che cosa ho voluto dire; e un estraneo l'ha talvolta scoperta prima di me. Se adoprassi il rascchino ogni volta che questo mi succede, mi cancellerei tutto. L'occasione mi offrirà qualche altra volta luce più chiara di quella di mezzogiorno; e mi farà stupire della mia esitazione.

CAPITOLO XI

Dei pronostici

[A] Quanto agli oracoli, è certo che molto tempo prima della venuta di Gesù Cristo avevano cominciato a perdere credito: vediamo infatti che Cicerone si affanna a trovare la causa della loro decadenza; [C] e sue sono queste parole: *Cur isto modo iam oracula Delphis non eduntur non modo nostra ætate sed iamdiu ut modo nihil possit esse contemptius?*¹ [A] Ma quanto agli altri pronostici, che si traevano dalla dissezione delle bestie nei sacrifici, [C] ai quali Platone² riferisce in parte la costituzione naturale dei loro organi interni, [A] dallo starnazzare dei polli, dal volo degli uccelli, *Aves quasdam rerum augurandarum causa natas esse putamus*,³ dai fulmini, dai gorgghi dei fiumi: *Multa cernunt aruspices, multa augures*

¹ Perché non si emettono più oracoli di questo genere a Delfi, non solo alla nostra epoca, ma già da lungo tempo, così che non c'è nulla che sia caduto in maggior disprezzo?

² Crediamo che alcuni uccelli siano nati per servire ai presagi

augures provident, multa oraculis declarantur, multa vaticinationibus, multa somniis, multa portentis,¹ et autres sur lesquels l'ancienneté appuyait la plupart des entreprises tant publiques que privées, notre religion les a abolies. Et encore qu'il reste entre nous quelques moyens de divination ès astres, ès esprits, ès figures du corps, ès songes et ailleurs – Notable^a exemple de la forcenée curiosité de notre nature, s'amusant à préoccupper les choses futures comme si elle n'avait pas assez affaire à digérer les présentes :

[B] *cur hanc tibi rector Olympi
Sollicitis visum mortalibus addere curam,
Noscant venturas ut dira per omina clades,
Sit subitum quodcunque paras, sit cæca futuri
Mens hominum fati, liceat sperare timenti.*¹¹

[C] *Ne utile quidem est scire quid futurum sit. Miserum est enim nihil proficientem angere.*¹¹¹ [A] – Si est-ce qu'elle est de beaucoup moindre autorité. Voilà pourquoi l'exemple de François, Marquis de Saluces, m'a semblé remarquable : Car,^b Lieutenant du Roi François en son armée delà les monts, infiniment favorisé de notre cour, et obligé au Roi du marquisat même, qui avait été confisqué de son frère : Au reste ne se présentant occasion de le faire, son affection même y contredisant, se laissa si fort épouvanter (comme il a été avéré) aux belles pronostications qu'on faisait lors courir de tous côtés à l'avantage de l'Empereur Charles cinquième et à notre désavantage, même en Italie, où ces folles prophéties avaient trouvé tant de place qu'à Rome fut baillé grande somme d'argent au change pour cette opinion de notre ruine : Qu'après^c s'être souvent condolu à ses privés des maux qu'il voyait inévitablement préparés à la couronne de France, et aux amis qu'il y avait, se révolta, et changea de parti.^d A son grand dommage pourtant, quelque constellation qu'il y eût. Mais il s'y conduisit en homme combattu de diverses passions : Car ayant et villes et forces en sa main,

¹ Les aruspices voient beaucoup de choses, les augures en prévoient beaucoup, beaucoup sont annoncées par les oracles, par les divinations, par les songes, par les prodiges

¹¹ pourquoi as-tu jugé bon, ô maître de l'Olympe, d'ajouter aux tourments des mortels ce souci, de connaître par de terribles présages les désastres à venir ? Fais que tout ce que tu leur réserves arrive soudainement, que l'esprit humain soit aveugle devant le futur, que dans la crainte l'espoir soit permis

¹¹¹ Il ne sert à rien de connaître l'avenir : c'est une misère que de se tourmenter en vain

provident, multa oraculis declarantur, multa vaticinationibus, multa somniis, multa portentis,^{1 4} ed altri ancora sui quali gli antichi basavano la maggior parte delle imprese sia pubbliche sia private, la nostra religione li ha aboliti. E sebbene rimangano fra noi alcune maniere di divinazione tratte dagli astri, dagli spiriti, dalle forme del corpo, dai sogni e da altre cose, notevole esempio della forsennata curiosità della nostra natura, che si diletta ad anticipare le cose future, come se non avesse abbastanza da fare a digerire quelle presenti:

[B] *cur hanc tibi rector Olympi
Sollicitis visum mortalibus addere curam,
Noscant venturas ut dira per omina clades,
Sit subitum quodcunque paras, sit caeca futuri
Mens hominum fati, liceat sperare timenti.*^{II 5}

[C] *Ne utile quidem est scire quid futurum sit. Miserum est enim nihil proficientem angere,*^{III 6} [A] tuttavia essa ha molto minor autorità. Ecco perché l'esempio di Francesco, marchese di Saluzzo, mi è sembrato degno di nota.⁷ Di fatto, luogotenente del re Francesco nel suo esercito al di là dei monti,⁸ in grandissimo favore presso la nostra corte e obbligato al re per il marchesato medesimo, che era stato confiscato da suo fratello, e peraltro non offrendogli si motivo di farlo,⁹ perché il suo stesso sentimento glielo impediva, si lasciò enormemente spaventare (come è stato appurato) dai bei pronostici favorevoli all'imperatore Carlo V e a noi sfavorevoli che si facevano allora correre da ogni parte, e specie in Italia, dove quelle folli profezie avevano trovato tale accoglienza che a Roma fu portata al cambio una gran somma di denaro, a causa di tale opinione della nostra rovina. E così, dopo aver spesso lamentato con i suoi i mali che vedeva prepararsi inevitabilmente per la corona di Francia e per gli amici che aveva colà, si ribellò e mutò partito. A suo gran danno però, qualunque fosse l'influenza delle stelle. Ma si comportò allora da uomo combattuto fra contrastanti passioni. Infatti, avendo in mano e città e

¹ Molte cose vedono gli aruspici, molte ne prevedono gli àuguri, molte sono annunciate dagli oracoli, molte dai vaticini, molte dai sogni, molte dai prodigi

^{II} perché, signore dell'Olimpo, hai voluto aggiungere ai tormenti dei mortali quest'angoscia, che conoscano per mezzo di crudeli presagi le sventure a venire? Che ciò che riserbi loro li colpisca all'improvviso, che la mente degli uomini sia ignara dei destini futuri, che sia lecito sperare a colui che teme

^{III} Non c'è alcuna utilità nel conoscere l'avvenire. È una sventura tormentarsi invano

l'armée ennemie sous Antoine de Lève à trois pas de lui, et nous sans soupçon de son fait, il était en lui de faire pis qu'il ne fit : Car pour sa trahison nous ne perdîmes ni homme ni ville que Fossan: encore après l'avoir longtemps contestée.

Prudens futuri temporis exitum

Caliginosa nocte premit Deus,

Ridetque si mortalis ultra

Fas trepidat.

Ille potens sui

Lætusque deget, cui licet in diem

Dixisse, vixi, cras vel atra

Nube polum pater occupato

Vel sole puro.^I

Lætus in præsens animus, quod ultra est,

Oderit curare.^{II}

[C] Et ceux qui croient ce^a mot au contraire, le croient à tort: *Ista sic reciprocantur, ut et, si divinatio sit, dii sint; et, si dii sint, sit divinatio.*^{III}

Beaucoup plus sagement Pacuvius :

Nam istis qui linguam avium intelligunt,

Plusque ex alieno iecore sapiunt, quam ex suo,

Magis audiendum quam auscultandum censeo.^{IV}

Cette tant célèbre art de deviner des Toscans naquit ainsi : Un laboureur perçant de son coudre profondément la terre en vit sourdre Tagès, demi-dieu d'un visage enfantin mais de sénile prudence. Chacun y accourut et furent ses paroles et science recueillies et conservées à plusieurs siècles, contenant les principes et moyens de cet art. Naissance conforme à son progrès.

[B] J'aimerais bien mieux régler mes affaires par le sort des dés que par ces songes. [C] Et de vrai en toutes républiques on a toujours laissé

^I Dans sa sagesse, un dieu couvre le futur d'une nuit épaisse, et rit du mortel qui porte son inquiétude plus loin qu'il ne doit. Celui-là est maître de sa vie et la passe heureusement, qui peut dire chaque jour : J'ai vécu ; libre à Jupiter d'emplir le ciel, demain, de sombres nuages, ou de la clarté du soleil

^{II} Satisfait du présent, l'esprit refusera de se soucier de ce qui est au-delà

^{III} Ces assertions sont réciproques : s'il y a une divination, il y a des dieux ; et s'il y a des dieux, il y a une divination

^{IV} Car ces gens qui comprennent le langage des oiseaux, et qui cherchent leur sagesse dans les entrailles d'un animal plutôt que dans les leurs, j'estime qu'on peut les entendre, mais non pas les écouter

milizie, e a tre passi da lui l'esercito nemico sotto Antonio di Leva, e noi che non sospettavamo la sua condotta, stava in lui far peggio di quanto fece. Infatti per il suo tradimento non perdemmo né uomini né città, ad eccezione di Fossano; e per di più dopo averla disputata a lungo.

*Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetque si mortalis ultra
Fas trepidat.
Ille potens sui
Lætusque deget, cui licet in diem
Dixisse, vixi, cras vel atra
Nube polum pater occupato
Vel sole puro.^{I 10}
Lætus in præsens animus, quod ultra est,
Oderit curare.^{II 11}*

[C] E coloro che al contrario credono a queste parole, vi credono a torto: *Ista sic reciprocantur, ut et, si divinatio sit, dii sint; et, si dii sint, sit divinatio.*^{III 12} Molto più saggiamente Pacuvio:

*Nam istis qui linguam avium intelligunt,
Plusque ex alieno iecore sapiunt, quam ex suo,
Magis audiendum quam auscultandum censeo.*^{IV 13}

Quella tanto celebrata arte di divinare dei Toscani nacque così.¹⁴ Un contadino, affondando profondamente il coltro nella terra, ne vide sorgere Tage, semidio dal volto infantile ma di senile saggezza. Tutti accorsero, e le sue parole e la sua scienza, che contenevano i principi e i modi di quest'arte, furono raccolte e conservate per parecchi secoli. Nascita conforme allo sviluppo successivo.

[B] Io preferirei di gran lunga regolare i miei affari sulla sorte dei dadi che su questi sogni. [C] E invero in tutti gli Stati si è sempre lasciata

^I Un dio saggio nasconde sotto fitte tenebre gli eventi futuri e ride d'un mortale che si angoscia oltre il dovuto. È padrone di sé e vive lieto chi ogni giorno può dire: ho vissuto, sia che domani Giove riempia il cielo di nere nubi o d'un sole puro

^{II} L'animo lieto del presente detesterà preoccuparsi di ciò che vien poi

^{III} Argomento rovesciabile: se c'è divinazione ci sono gli dèi; e se ci sono gli dèi c'è divinazione

^{IV} Quanto a coloro che intendono la lingua degli uccelli e che fanno appello al fegato di un animale più che al proprio, penso che si debba udirli più che dar loro ascolto

bonne part d'autorité au sort. Platon en la police qu'il forge à discrétion lui attribue la décision de plusieurs effets d'importance. Et veut entre autres choses que les mariages se fassent par sort entre les bons,^a et donne si grand poids à cette élection fortuite que les enfants qui en naissent il^b ordonne qu'ils soient nourris au pays, ceux qui naissent des mauvais en soient mis hors – toutefois si quelqu'un de ces bannis venait par cas d'aventure à montrer en croissant quelque bonne espérance de soi, qu'on le puisse rappeler, et exiler aussi celui d'entre les retenus qui montre<ra> peu d'espérance de son adolescence. [B] J'en vois qui étudient et glosent leurs Almanachs et nous en allèguent l'autorité aux choses qui se passent. A tant dire, il faut qu'ils dient et la vérité et le mensonge: *Quis^c est enim qui totum diem iaculans non aliquando conlineet?*¹ Je ne les estime de rien mieux, pour les voir tomber en quelque rencontre: Ce serait plus de certitude, s'il y avait règle et vérité à mentir toujours. [C] Joint^d que p<ersonne ne tient registre de leurs mécomptes, d'autant qu'ils sont ordinaires et infinis,> et fait on valoir leurs divinations de ce qu'elles sont rares, incroyables et prodigieuses. Ainsi répondit Diagoras, qui fut surnommé l'Athée, étant en la Samothrage, à celui qui en lui montrant au temple force vœux et tableaux de ceux qui avaient échappé le naufrage, lui dit: «Eh bien ! vous qui pensez que les dieux mettent à nonchaloir les choses humaines, que dites-vous de tant d'hommes sauvés par leur grâce ? – Il se fait ainsi, répondit-il: ceux-là ne sont pas peints, qui sont demeurés noyés, en bien plus grand nombre». Cicéron dit que le seul Xénophane Colophonius entre tous les philosophes qui ont avoué^e des dieux a essayé de déraciner toute sorte de divination. D'autant est-il moins de merveille si nous avons [B] vu parfois à leur dommage aucunes de nos âmes principesques s'arrêter à ces vanités.

[C] Je voudrais bien avoir reconnu de mes yeux ces deux merveilles: du livre de Joachim, abbé calabrais,^f qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes: et celui de Léon l'empereur qui prédisait les empereurs et^g patriarches de Grèce. Ceci ai-je reconnu de mes yeux, qu'ès confusions publiques les hommes étonnés <de> leur fortune se vont rejetant, comme à toute superstition, à rechercher au^b ciel les causes et menaces anciennes de leur malheur. Et y sont^t si étrangement heureux de mon temps qu'ils <m'>ont persuadé qu'ainsi que c'est un amusement d'esprits aigus et oi-

¹ Qui, de fait, lançant le javelot toute une journée, ne viserait pas juste de temps en temps ?

una buona parte d'autorità alla sorte. Platone, nell'ordine politico che foggia a sua discrezione,¹⁵ le attribuisce la decisione di parecchie cose importanti. E vuole fra l'altro che i matrimoni si traggano a sorte tra i buoni, e dà tanto peso a questa scelta fortuita da stabilire che i figli che ne nascono siano allevati nel paese; quelli che nascono dai malvagi siano mandati fuori; tuttavia, se qualcuno di questi messi al bando venisse per avventura a dare crescendo qualche buona speranza di sé, si possa richiamarlo, e allo stesso modo esiliare colui che, fra coloro che sono stati tratti in causa, darà nell'adolescenza poca speranza. [B] Vedo alcuni che studiano e glossano i loro almanacchi, e ce ne allegano l'autorità per quel che succede. Poiché dicono tante cose, bisogna che dicano e il vero e il falso: *Quis est enim qui totum diem iaculans non aliquando conlineet?*¹⁶ Né faccio miglior stima di loro vedendo che a volte colgono nel segno: ci sarebbe più certezza se vi fosse regola e verità nel mentire sempre. [C] Si aggiunga che nessuno tien nota dei loro errori, perché sono abituali e infiniti, e che si dà valore alle loro divinazioni perché sono rare, incredibili e prodigiose. Così rispose Diagora, soprannominato l'Ateo, trovandosi a Samotracia, a colui che mostrandogli nel tempio un gran numero di voti e quadretti di coloro che erano scampati al naufragio, gli disse: «Ebbene, voi che pensate che gli dèi tengano in non cale le cose umane, che cosa dite di tanti uomini salvati per grazia loro?» «La cosa sta così:» rispose «che non sono dipinti qui quelli che, in tanto maggior numero, sono rimasti annegati».¹⁷ Cicerone dice che solo Senofane Colofonio, fra tutti i filosofi che hanno riconosciuto gli dèi, ha tentato di sradicare ogni specie di divinazione.¹⁸ Quindi c'è meno da meravigliarsi se abbiamo [B] visto talvolta alcune delle nostre anime principesche soffermarsi, con loro danno, su queste vanità.

[C] Vorrei proprio aver visto con i miei occhi queste due meraviglie: il libro di Gioacchino, abate calabrese,¹⁹ che predicava tutti i papi futuri, i loro nomi e le loro figure; e quello dell'imperatore Leone,²⁰ che predicava gli imperatori e i patriarchi di Grecia. Questo sì, l'ho visto con i miei occhi, che nei disordini pubblici gli uomini, sbigottiti dalla loro sorte, si buttano, come ad ogni altra superstizione, a cercare nel cielo le cause e le minacce antiche della loro disgrazia. E nella mia epoca, tanto straordinaria è la loro fortuna che mi hanno convinto che, come è diletto proprio

¹ Chi è infatti colui che, tirando tutto il giorno, qualche volta non colpisce il bersaglio?

sifs, ceux qui sont duits à cette subtilité, de les replier et dénouer, seraient en tous écrits capables de trouver tout ce qu'ils y demandent.^a Mais surtout leur prête beau jeu le parler obscur, ambigu et fantastique du jargon prophétique,^b auquel leurs auteurs ne donnent aucun sens clair, afin que la postérité y en puisse appliquer de tels qu'il^c lui plaira.

[B] Le démon de Socrate était à l'aventure^d certaine impulsion de volonté, qui se présentait à lui, sans attendre^e le conseil de son discours. En une âme bien épurée, comme la sienne,^f et préparée par continuel exercice de sagesse et de vertu, il est vraisemblable que ces inclinations, quoique téméraires^g et indigestes, étaient toujours importantes et dignes d'être suivies. Chacun sent^b en soi quelque image de telles agitations [C] d'une opinion prompte, véhémence et fortuite: C'est à moi de leur donner quelque autorité, qui en donne si peu à notre prudence. Et en ai eu de pareillement faibles en raisonⁱ et violentes en persuasion – ou en dissuasion, qui étaient plus ordinaires en Socrate – [B] auxquelles je me laissai emporter si utilement et heureusement, qu'elles pourraient être jugées^j tenir quelque chose d'inspiration divine.

CHAPITRE XII

De la constance

[A] La Loi de la résolution et de la constance ne porte pas que nous ne nous devions couvrir, autant qu'il est en notre puissance, des maux et inconvénients qui nous menacent: Ni^k par conséquent d'avoir peur qu'ils nous surprennent. Au rebours, tous moyens honnêtes de se garantir des maux sont non seulement permis, mais louables. Et le jeu de la constance se joue principalement à porter patiemment les^l inconvénients où il n'y a point de remède. De manière qu'il n'y a souplesse de corps, ni mouvement aux armes de main, que nous trouvions mauvais, s'il sert à nous garantir du coup qu'on nous rue. [C] Plusieurs nations très belliqueuses se^m servaient en leurs faits d'armes de la fuite pour avantage principal <et> montraient le dos à l'ennemi plus dangereusement que leur visage: Les Turcs en retiennent quelqueⁿ chose. Et Socrate <en> Platon se moquant de Lachès qui avait défini <la>

degli spiriti acuti e sfaccendati, coloro che sono esercitati a tale abilità di rigirarli e spiegarli, sarebbero capaci di trovare in ogni scritto tutto ciò che vi cercano. Ma soprattutto fa il loro gioco il parlare oscuro, ambiguo e fantastico del gergo profetico, al quale gli autori non danno alcun senso chiaro, affinché la posterità possa applicarvi quello che le piacerà. [B] Il demone di Socrate era forse un certo impulso di volontà che gli si presentava senza attendere il consiglio della sua ragione.²¹ In un'anima tanto affinata, come la sua, e preparata da un continuo esercizio di saggezza e di virtù, è verosimile che tali slanci, benché temerari e non meditati, fossero sempre importanti e degni di essere seguiti. Ognuno sente in sé qualche parvenza di tali turbamenti, [C] prodotti da una convinzione improvvisa, violenta e occasionale. Sta a me dar loro qualche autorità, io che ne do così poca alla nostra prudenza. E ne ho avuti alcuni tanto deboli in ragione quanto violenti in persuasione – o in dissuasione, di quelli che erano più comuni in Socrate – [B] dai quali mi son lasciato trasportare tanto utilmente e felicemente che si potrebbe pensare ch'essi avessero qualcosa d'ispirazione divina.

CAPITOLO XII

Della fermezza

[A] La legge della decisione e della fermezza non richiede che non dobbiamo difenderci, per quanto è in nostro potere, dai mali e dalle disavventure che ci minacciano; né di conseguenza dall'aver paura che ci sorprendano. Al contrario, tutti i mezzi onesti per difendersi dai mali sono non soltanto permessi, ma lodevoli. E il gioco della fermezza si gioca principalmente col sopportare pazientemente le sventure alle quali non c'è rimedio. Sicché non c'è agilità di corpo né mossa d'armi che troviamo cattiva se serve a difenderci dal colpo che ci viene inferto. [C] Parecchi popoli molto bellicosi nei loro fatti d'arme si servivano della fuga come vantaggio principale e con loro maggior rischio mostravano al nemico piuttosto la schiena che il viso. Ai Turchi ne è rimasto qualcosa. E Socrate, in Platone,¹ burlandosi di Lachete che aveva definito la fortezza: star

fortitude: se tenir ferme en son rang contre les ennemis: «Quoi, fit-<il>, serait-ce donc lâcheté <de> les battre en leur faisant place?» Et lui allègue Homère qui loue en Enéas la science de fuir. <Et> parce que Lachès, se ravisant, avoue^a cet usage aux Scythes et enfin^b généralement aux gens de cheval: Il lui allègue encore l'exemple des gens de pied Lacédémoniens, nation^c sur toutes duite à combattre de pied ferme, qui^d en la journée de Platie, ne pouvant ouvrir la phalange Persienne, s'avisèrent de s'écarter <et> scier arrière pour par l'opinion de leur fuite faire rompre et dissoudre cette^e masse en les poursuivant: Par où ils se donnèrent la victoire. Touchant les Scythes, on dit d'eux, quand Darius alla pour <les> subjuguer, qu'il manda à leur Roi force reproches pour le voir toujours reculant^f devant lui et gauchissant de la mêlée. A quoi Indathyrse, car ainsi se nommait-il, fit réponse que ce n'était pour avoir peur ni de lui ni d'homme vivant, mais que c'était la façon de marcher de sa nation, n'ayant ni terre cultivée ni ville ni maison à défendre et à craindre que l'ennemi en pût faire profit: mais s'il avait si grand faim d'y^g mordre, qu'il approchât, pour voir, le lieu de leurs anciennes sépultures, et que là il trouverait à qui parler.

[A] Toutefois aux canonnades, depuis qu'on leur est planté en butte, comme les occasions de la guerre portent souvent, il est messéant de s'ébranler pour la menace du coup: D'autant^b que pour sa violence et vitesse nous le tenons inévitable. Et en y a maint un qui pour avoir ou haussé la main, ou baissé la tête, en a pour le moins apprêté à rire à ses compagnons. Si est-ce qu'au voyage que l'Empereur Charles cinquième fit contre nous en Provence, le Marquis de Guast étant allé reconnaître la ville d'Arles, et s'étant jeté hors du couvert d'un moulin à vent, à la faveur duquel il s'était approché, fut aperçu par les Seigneurs de Bonneval et Sénéchal d'Agénois qui se promenaient sus le théâtre auxⁱ arènes: Lesquels l'ayant montré au Seigneur de Villier, Commissaire de l'artillerie, il braqua si à propos une couleuvrine, que sans ce que ledit Marquis voyant mettre le feu se lança à quartier, il fut tenu qu'il en avait dans le corps. Et de même quelques années auparavant, Laurent de Médicis, Duc d'Urbin, père de la Reine mère du Roi, assiégeant Mondolphe, place d'Italie, aux terres qu'on nomme du Vicariat, voyant mettre le feu à une pièce qui le regardait, bien lui servit de faire la cane, Car^j autrement le coup, qui ne lui rasa que le dessus de la tête, lui donnait sans doute dans l'estomac. Pour en dire le vrai, je ne crois pas que ces mouvements se fissent avec discours: Car^k quel jugement pouvez-vous faire de la mire haute ou basse en chose si soudaine? Et est

fermo al proprio posto contro i nemici, dice: «Come, sarebbe dunque vigliaccheria batterli facendo loro posto?» E gli cita Omero che loda in Enea l'arte di fuggire. E poiché Lachete, correggendosi, riconosce quest'usanza agli Sciti e infine alla cavalleria in generale, gli cita ancora l'esempio dei fanti spartani, popolo sopra tutti abituato a combattere a piè fermo, che nella giornata di Platea, non potendo rompere la falange persiana, pensarono di dividersi e indietreggiare, affinché credendo alla loro fuga, la massa dei nemici, inseguendoli, si rompesse e si disperdesse. E così ottennero la vittoria. A proposito degli Sciti, si narra di loro che quando Dario andò per sottometterli, fece pervenire al loro re molte rimostanze perché lo vedeva sempre indietreggiare davanti a lui ed evitare lo scontro. Al che Indatirse, poiché così si chiamava, rispose che non era perché avesse paura di lui né di altro uomo vivente, ma che quello era il modo di marciare del suo popolo, che non aveva né terra coltivata né città né casa da difendere, così da temere che il nemico potesse trarne profitto. Ma se aveva tanta voglia di mordere, si avvicinasse per vedere il luogo delle loro antiche sepolture, e avrebbe trovato con chi parlare.²

[A] Tuttavia nei cannoneggiamenti, quando uno viene a trovarsi proprio a tiro, come spesso comportano le occasioni della guerra, non si conviene turbarsi per la minaccia del colpo: dato che per la violenza e la velocità lo riteniamo inevitabile. Ci sono parecchi che per avere o alzato la mano o abbassato la testa, hanno dato per lo meno motivo di riso ai loro camerati. Con tutto ciò, durante la spedizione che l'imperatore Carlo V fece contro di noi in Provenza, poiché il marchese de Guast si era recato in ricognizione nella città di Arles e si era esposto fuori del riparo d'un mulino a vento, in grazia del quale si era avvicinato, fu scorto dal signor de Bonneval e dal siniscalco d'Agenois che passeggiavano sul teatro dell'arena. E avendolo quelli indicato al signor de Villier, comandante dell'artiglieria, questi puntò così bene una colubrina, che se il detto marchese, vedendo far fuoco, non fosse balzato da parte, certo avrebbe ricevuto il colpo in pieno.³ E allo stesso modo alcuni anni prima Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, padre della regina madre del re,⁴ mentre assediava Mondolfo, piazzaforte italiana delle terre dette del Vicariato, vedendo che si faceva fuoco da un pezzo puntato contro di lui, gli fu molto utile acquattarsi. Perché altrimenti il colpo, che gli sfiorò appena il sommo della testa, l'avrebbe senz'altro preso allo stomaco.⁵ A dire il vero, non credo che facessero tali movimenti per ragionamento: infatti come potete giudicare se la mira è alta o bassa in una

bien plus aisé à croire que la fortune favorisa^a leur frayer, et que ce serait moyen un'autre fois aussi bien pour se jeter dans le coup que pour l'éviter. [B] Je ne me puis défendre, si le bruit éclatant d'une harquebusade vient à me frapper les oreilles à l'improvu, en lieu où je ne le dusse pas attendre, que je n'en tressaille: Ce^b que j'ai vu encore advenir à d'autres qui valent mieux que moi. [C] Ni n'entendent les Stoïciens que l'âme de leur sage puisse résister aux premières visions et fantaisies qui^c lui surviennent: ains comme à une sujétion naturelle consentent^d qu'il cède au grand bruit du ciel ou d'une ruine, pour exemple, jusques à la pâleur et contraction. Ainsi aux autres passions: Pourvu^e que son opinion demeure sauve et entière et que l'assiette de son discours n'en souffre atteinte ni altération quelconque et qu'il ne prête nul consentement à son effroi et souffrance. De celui^f qui n'est pas sage il en va de même en la première partie, mais tout autrement en la seconde. Car l'impression des passions ne demeure pas en lui^g superficielle, ains va pénétrant jusques au siège de sa raison, l'infectant et la corrompant. Il juge selon icelles et s<'y> conforme. Voyez bien disertement^b et pleinement l'état du sage Stoïque:

*Mens immota manet, lachrimæ volvuntur inanes.*¹

Le sage Péripatéticien ne s'exempte pas des <perturbations, mais il les modère.>

CHAPITRE XIII

Cérémonie de l'entrevue des Rois

[A] Il n'est sujet si vain, qui ne mérite un rang en cette rhapsodie. A nos règles communes, ce serait une notable discourtoisie, et à l'endroit d'un pareil et plus à l'endroit d'un grand, de faillir à vous trouver chez vous quand il vous aurait averti d'y devoir venir. Voireⁱ ajoutait la Reine de Navarre Marguerite à ce propos, que c'était incivilité à un Gentilhomme de partir de sa maison, comme il se fait le plus souvent, pour aller au devant de celui qui le vient trouver, pour grand qu'il soit: Et^j qu'il est

¹ Son âme reste inébranlable, ses larmes coulent en vain

cosa così improvvisa? Ed è ben più facile credere che la fortuna favorisse il loro terrore, e che un'altra volta questo sarebbe un mezzo altrettanto buono per esporsi in pieno al colpo, quanto per evitarlo. [B] Io non posso impedirmi di trasalire se il colpo secco di un'archibugiata viene a percuotermi gli orecchi all'improvviso, in un luogo dove non dovrei aspettarmelo: cosa che ho visto capitare anche ad altri che sono più coraggiosi di me. [C] Neppure gli stoici⁶ ritengono che l'animo del saggio possa resistere alle visioni e alle fantasie che gli si presentino per la prima volta; anzi, come per una natural soggezione, consentono che si turbi al gran rumore del cielo o d'un crollo, per esempio, fino a impallidire e a contrarsi. E così per le altre passioni. Purché il suo giudizio rimanga sano ed integro e la sua ragione non soffra danno né alterazione alcuna, ed egli non secondi in alcun modo il proprio spavento e la propria sofferenza. Quanto a colui che non è saggio, le cose vanno allo stesso modo nella prima parte, ma ben diversamente nella seconda. Infatti l'impressione delle passioni non resta in lui superficiale, ma va penetrando fino alla sede della ragione, infettandola e corrompendola. Egli giudica in base a quelle e vi si conforma. Ecco assai propriamente e chiaramente descritta la condizione del saggio stoico:

*Mens immota manet, lacrimæ voluntur inanes.*¹⁷

Il saggio peripatetico non si sottrae ai turbamenti, ma li modera.

CAPITOLO XIII

Cerimoniale delle udienze reali

[A] Non c'è argomento tanto vano da non meritare un posto in questa rapsodia. Secondo le nostre comuni regole, sarebbe una notevole scortesia, nei riguardi d'un vostro pari e più nei riguardi d'un grande, non farvi trovare in casa quando vi avesse avvertito della sua venuta. Anzi, aggiungeva a questo proposito Margherita, regina di Navarra, sarebbe inurbanità da parte di un gentiluomo uscir di casa, come per lo più si fa, per andar incontro a colui che lo viene a trovare, per quanto grande

¹ L'animo resta incrollabile, le lacrime scorrono vane

plus respectueux et civil de l'attendre pour le recevoir, ne fût que de peur de faillir sa route: Et qu'il suffit de l'accompagner à son partement. [B] Pour moi j'oublie souvent l'un et l'autre de ces vains offices: Comme^a je retranche en ma maison toute cérémonie. Quelqu'un s'en offense: Qu'y ferais-je? Il vaut mieux que je l'offense pour une fois, que à moi tous les jours: Ce serait une sujétion continuelle. A quoi faire fuit-on la servitude des cours, si on l'en traîne jusques en sa tanière? [A] C'est aussi une règle commune en toutes assemblées, qu'il touche aux moindres de se trouver les premiers à l'assignation, d'autant qu'il est mieux dû aux plus apparents de se faire attendre. Toutefois à l'entrevue qui se dressa du Pape Clément et du Roi François à Marseille, le Roi y ayant ordonné les apprêts nécessaires s'éloigna de la ville, et donna loisir au Pape de deux ou trois jours pour son entrée et rafraîchissement, avant qu'il le vînt trouver. Et de même à l'entrée aussi du Pape et de l'Empereur à Bologne, l'Empereur donna moyen au Pape d'y être le premier, et y survint après lui. C'est, disent-ils, une cérémonie ordinaire aux abouchements de tels Princes, que le plus grand soit avant les autres au lieu assigné. Voire^b avant celui chez qui se fait l'assemblée: Et le prennent de ce biais, Que c'est afin que cette apparence témoigne que c'est le plus grand que les moindres vont trouver, et le recherchent, non pas lui eux.

[C] Non seulement chaque pays, mais chaque cité a sa civilité particulière: et^c chaque vacation. J'ai été assez soigneusement dressé en mon enfance et ai vécu en assez bonne compagnie pour n'ignorer pas les lois de la nôtre française, et en tiendrais école. J'aime à les ensuivre; mais non pas si couardement que ma vie en demeure contrainte. Elles ont quelques formes pénibles,^d lesquelles pourvu qu'on oublie par discrétion, non par erreur, on n'en a pas moins de grâce. J'ai vu souvent des hommes incivils par trop de civilité: et importuns de^e courtoisie. C'est au demeurant une très utile science que la science de l'entregent. Elle est comme la grâce et la beauté conciliatrice des premiers abords de la société et <familiarité>: Et par conséquent nous ouvre la porte à nous instruire par les exemples d'autrui: et à exploiter <et produire notre exemple, s'il a quelque chose d'instruisant > et communicable.

sia; ed è più rispettoso e cortese attenderlo per riceverlo, non fosse che per timore di sbagliare strada; ed è sufficiente accompagnarlo alla sua partenza.¹ [B] Quanto a me, dimentico spesso l'uno e l'altro di questi vani doveri. Allo stesso modo in casa mia abolisco ogni cerimonia. Qualcuno se ne offende: che posso farci? È meglio che offenda lui per una volta, piuttosto che offender me tutti i giorni: sarebbe una continua soggezione. A che scopo si fugge la servitù delle corti, se la si trascina fin nella propria tana? [A] È pure una regola comune in tutte le assemblee, che tocchi ai meno elevati di grado trovarsi per primi al convegno, mentre ai più elevati si conviene piuttosto farsi attendere. Tuttavia nell'incontro di papa Clemente e del re Francesco che fu predisposto a Marsiglia,² il re, dopo aver ordinato i preparativi necessari, si allontanò dalla città e dette al papa due o tre giorni di tempo per entrare e riposarsi, prima di andare a fargli visita. E allo stesso modo anche in occasione della venuta del papa e dell'imperatore a Bologna,³ l'imperatore dette modo al papa di arrivarvi per primo, e vi giunse dopo di lui. Dicono che sia un cerimoniale abituale negli abboccamenti di tali principi, che il più grande arrivi prima degli altri al luogo fissato. Magari prima di colui presso il quale avviene il colloquio; e l'intendono in tal modo, affinché tale formalità testimoni che è il più grande che gli inferiori vanno a trovare e ricercano, e non egli loro. [C] Non soltanto ogni paese, ma ogni città ha una sua particolare forma di urbanità; e così ogni professione. Io sono stato educato assai accuratamente durante la mia infanzia, e ho vissuto in un ambiente abbastanza buono per non ignorare le leggi della nostra civiltà francese, e potrei farne scuola. Mi piace seguirle; ma non tanto servilmente che la mia vita ne risulti vincolata. Hanno alcune forme penose che se si dimenticano, purché sia per discrezione e non per errore, non per questo si manca di gentilezza. Ho visto spesso uomini ineducati per troppa educazione e importuni per cortesia. Del resto, è una scienza assai utile quella di sapersi comportare tra la gente. Come la grazia e la bellezza, favorisce i primi passi della socievolezza e della familiarità: e di conseguenza ci apre la porta a istruirci con gli esempi altrui; e a mettere in opera e in mostra il nostro esempio, se ha qualcosa d'istruttivo e di comunicabile.

CHAPITRE XIV

Que le goût des biens et des maux dépend en bonne partie de l'opinion que nous en avons

[A] Les hommes (dit une sentence Grecque ancienne) sont tourmentés par les opinions qu'ils ont des choses, non par les choses mêmes. Il y aurait un grand point gagné pour le soulagement de notre misérable condition humaine, qui pourrait établir cette proposition vraie tout par tout. Car si les maux n'ont entrée en nous que par notre jugement, il semble qu'il soit en notre pouvoir de les mépriser ou contourner à bien. Si les choses se rendent à notre merci, pourquoi^a n'en chevrons-nous, ou ne les accommoderons-nous à notre avantage ? Si ce que nous appelons mal et tourment n'est ni mal ni tourment de soi, ains seulement que notre fantaisie lui donne cette qualité, il est en nous de la changer : Et^b en ayant le choix, si nul ne nous force, nous sommes étrangement fols de nous bander pour le parti qui nous est le plus ennuyeux : Et de donner aux maladies, à l'indigence et au mépris un aigre et mauvais goût, si nous le leur pouvons donner bon, Et si la fortune fournissant simplement de matière, c'est à nous de lui donner la forme. Or, que ce que nous appelons mal, ne le soit pas de soi, ou au moins tel qu'il soit, qu'il dépende de nous de lui donner autre saveur et autre visage, car tout revient à un, voyons s'il se peut maintenir.

Si l'être originel de ces choses que nous craignons avait crédit de se loger en nous de son autorité, il logerait pareil et semblable en tous : Car^c les hommes sont tous d'une espèce,^d et, sauf le plus et le moins, se trouvent garnis de pareils outils et instruments pour concevoir et juger. Mais^e la diversité des opinions que nous avons de ces choses-là montre clairement qu'elles n'entrent en nous que par composition : Tel à l'aventure les loge chez soi en leur vrai être, mais mille autres leur donnent un être nouveau et contraire chez eux. Nous tenons la mort, la pauvreté et la douleur pour nos principales parties. Or cette mort que les uns appellent des choses horribles la plus horrible, qui ne sait que d'autres la nomment l'unique port des tourments de cette vie, le souverain bien de nature, seul appui de notre liberté, et commune et prompte recette à tous maux ? Et comme les uns l'attendent tremblants et effrayés, d'autres la^f supportent^g plus aisément que la vie. [B] Celui-là se plaint de sa facilité,^b

CAPITOLO XIV

Come il sapore dei beni e dei mali dipenda in buona parte dall'opinione che ne abbiamo

[A] Gli uomini (dice un'antica sentenza greca)¹ sono tormentati dalle opinioni che hanno delle cose, non dalle cose stesse. Sarebbe un bel guadagno per il sollievo della nostra miserevole condizione umana, se si potesse rendere vera in tutto e per tutto tale proposizione. Infatti, se i mali hanno accesso in noi solo attraverso il nostro giudizio, sembra che sia in nostro potere non tenerne conto o volerli in bene. Se le cose si mettono alla nostra mercé, perché non potremo dominarle o accomodarle a nostro vantaggio? Se ciò che chiamiamo male e tormento non è né male né tormento in sé, ma solo in quanto la nostra immaginazione gli dà questa qualità, sta in noi cambiarla. E avendone la scelta, se nessuno ci costringe, siamo straordinariamente folli ad aderire al partito che è per noi più fastidioso. E a dare alle malattie, all'indigenza e al disprezzo un gusto aspro e cattivo, se possiamo darglielo buono; e se la sorte ci fornisce semplicemente la materia e sta in noi darle la forma. Ora, che ciò che noi chiamiamo male non lo sia in sé, o che almeno, comunque sia, dipenda da noi dargli un altro sapore e un altro aspetto, che è poi la stessa cosa, vediamo se si possa sostenerlo.

Se l'essenza originaria di quelle cose di cui abbiamo timore avesse potere di allogarsi in noi di sua propria autorità, si allogherebbe uguale e identica in tutti. Di fatto gli uomini sono tutti d'una specie e, salvo il più e il meno, sono forniti di uguali utensili e strumenti per intendere e giudicare. Ma la diversità delle opinioni che abbiamo di tali cose mostra chiaramente che esse entrano in noi solo contemperandosi. Un tale per avventura le alberga in sé nella loro vera essenza, ma mille altri danno loro un'essenza nuova e contraria accogliendole in sé. Noi consideriamo la morte, la povertà e il dolore come nostri principali avversari. Ora, quella morte che gli uni chiamano la più orribile fra le cose orribili, chi non sa che altri la chiamano l'unico rifugio dai tormenti di questa vita, il bene supremo della natura, il solo sostegno della nostra libertà, e comune e pronto rimedio a tutti i mali? E come alcuni l'attendono tremanti e spauriti, altri la sopportano più facilmente della vita. [B] Quello si lamenta della sua condiscendenza:

*Mors, utinam pavidos vita subducere nolles,
Sed virtus te sola daret.*¹

[C] Or laissons ces glorieux courages : Théodorus^a répondit à Lysimachus menaçant de le tuer : « Tu feras un grand coup d'arriver à la force d'une cantharide. » La^b plupart des philosophes se trouvent avoir ou prévenu par dessein ou hâte et secouru leur mort. [A] Combien voit-on de personnes populaires, conduites^c à la mort, et non à une mort simple, mais mêlée de honte et quelquefois de griefs tourments, y apporter une telle assurance, qui par opiniâtreté, qui par simplicité naturelle, qu'on n'y aperçoit rien de changé de leur état ordinaire : Etablissant^d leurs affaires domestiques, se recommandant à leurs amis, chantant, prêchant et entretenant le peuple : Voire y mêlant quelquefois des mots pour rire, et buvant à leurs connaissances, aussi bien que Socrate. Un qu'on menait au gibet disait que ce ne fût pas par telle rue, car il y avait danger qu'un marchand lui fît mettre la main sur le collet, à cause d'un vieux dette. Un autre disait au bourreau qu'il ne le touchât pas à la gorge, de peur de le faire tressaillir de rire, tant il était chatouilleux. L'autre^e répondit à son confesseur, qui lui promettait qu'il souperait ce jour-là avec Notre Seigneur : « allez vous y en, vous, car de ma part, je jeûne ». Un autre ayant demandé à boire, et le bourreau ayant bu le premier, dit ne vouloir boire après lui, de peur de prendre la vérole. Chacun a ouï faire le conte du Picard, auquel étant à l'échelle on présenta une garce, et que (comme notre justice permet quelquefois) s'il la voulait épouser on lui sauverait la vie, Lui,^f l'ayant un peu contemplée et aperçu qu'elle boitait : « Attache, attache, dit-il, elle cloche ». Et on dit^g de même qu'en Danemark un homme condamné à avoir la tête tranchée, étant sur l'échafaud, comme on lui présenta une pareille condition, la refusa parce que la fille qu'on lui offrit avait les joues avallées et le nez trop pointu. Un valet à Toulouse accusé d'hérésie, pour toute raison de sa créance se rapportait à celle de son maître, jeune écolier prisonnier avec lui. Et aima mieux mourir que se^h laisser persuader que son maître pût faillir. Nous lisons de ceux de la ville d'Arras, lorsque le Roi Louis onzième la prit, qu'il s'en trouva bon nombre parmi le peuple qui se laissèrent pendre plutôt que de dire « Vive le Roi ». [C] Au royaume de Narsinque encore aujourd'hui

¹ Mort, si tu pouvais refuser de soustraire les lâches à la vie, et être le don du seul courage

*Mors, utinam pavidos vita subducere nolles,
Sed virtus te sola daret.*^{1 2}

[C] Ma lasciamo questi coraggi degni di gloria. Teodoro rispose a Lisimaco che minacciava di ucciderlo: «Farai davvero una gran cosa, arriverai a quello che può fare una cantaride».³ Si sa che la maggior parte dei filosofi ha anticipato volontariamente, o affrettato e facilitato la propria morte. [A] Quante persone del popolo, condotte a morte, e non a una morte semplice, ma mista a vergogna e talvolta a gravi tormenti, vediamo comportarsi con tale fermezza, chi per ostinazione, chi per naturale semplicità, che non si scorge nulla di mutato nel loro contegno abituale: e regolano i loro affari domestici, e si raccomandano ai loro amici, e cantano e arringano e intrattengono la gente, qualche volta intercalando addirittura delle parole scherzose, e bevendo alla salute dei loro conoscenti, proprio come Socrate. Uno che veniva condotto alla forca⁴ chiese di non passare da quella tale strada perché c'era pericolo che un mercante lo facesse prendere per il collo a causa di un vecchio debito. Un altro disse al boia di non toccargli la gola per non farlo saltare dal ridere, tanto soffriva il solletico. Un terzo rispose al confessore, che gli prometteva che avrebbe cenato quel giorno con Nostro Signore: «Andateci voi, perché io, per parte mia, faccio digiuno». Un altro aveva domandato da bere, e avendo il boia bevuto per primo, disse di non voler bere dopo di lui per paura di prendere la sifilide. Tutti hanno sentito raccontare la storia di quel piccardo al quale, mentre era sulla forca, venne presentata una ragazza dicendogli (come la nostra legge talvolta permette) che se avesse voluto sposarla avrebbe avuto salva la vita: quello, dopo averla osservata un po' e avendo visto che zoppicava: «Attacca, attacca!» disse «è sciancata». E si dice egualmente che in Danimarca un uomo condannato ad aver la testa tagliata, quando sul patibolo gli venne proposta una condizione simile, la rifiutò, perché la ragazza che gli era stata offerta aveva le guance cascanti e il naso troppo appuntito. A Tolosa un servo accusato di eresia, per tutta giustificazione della sua fede si riferiva a quella del proprio padrone, giovane studente prigioniero con lui. E preferì morire piuttosto che lasciarsi convincere che il suo padrone potesse sbagliare. Leggiamo di quelli della città di Arras⁵ che quando il re Luigi XI la prese, ce ne furono fra il popolo parecchi che si fecero impiccare piuttosto che dire: «Viva il re!»

¹ Morte, volessi tu non togliere i vili alla vita, ed essere premio solo al valore

les femmes de leurs prêtres sont vives ensevelies avec leurs maris morts. Toutes autres femmes sont brûlées vives,^a non constamment seulement mais gaîment, aux funérailles de leurs maris. Et quand on brûle le corps de leur Roi trépassé, toutes ses femmes et concubines, ses mignons et toute sorte d'officiers et serviteurs, qui font un peuple, accourent si allègrement à ce feu pour s'y jeter quant et leur maître qu'ils semblent tenir^b à honneur d'être compagnons de son trépas. [A] Et de ces viles âmes de bouffons, il s'en est trouvé qui n'ont voulu abandonner leur gaudissier^c en la mort même. Celui à qui le bourreau donnait le branle, s'écria « Vogue la gallée », Qui était son refrain ordinaire. Et l'autre^d qu'on avait couché sur le point de rendre sa vie le long du foyer sur une paille, à qui le médecin demandant où le mal le tenait, « Entre le banc et le feu », répondit-il : Et le prêtre, pour lui donner l'extrême-onction, cherchant ses pieds, qu'il avait resserrés et contraints par la maladie, « Vous les trouverez, dit-il, au bout de mes jambes » : A l'homme^e qui l'exhortait de se recommander à Dieu, « Qui y va ? » demanda-il : Et l'autre répondant : « Ce sera tantôt vous-même, s'il vous plaît – Y fusse-je bien demain au soir, répliqua-il. – Recommandez-vous seulement à lui, suivit l'autre, vous y serez bientôt. – Il vaut donc mieux, ajouta-il, que je lui porte mes recommandations moi-même ».

Pendant nos dernières guerres de Milan, et tant de prises et rescousses, le peuple impatient de si divers changements de fortune, prit telle résolution à la mort que j'ai ouï dire à mon père qu'il y vit tenir compte de bien vingt et cinq maîtres de maison qui s'étaient défaits eux-mêmes en une semaine. Accident approchant à celui de la ville des Xanthiens. Lesquels^f assiégés par Brutus se précipitèrent pêle-mêle, hommes, femmes et enfants, à un si furieux appétit de mourir, qu'on ne fait rien pour fuir la mort que ceux-ci ne fissent pour fuir la vie : En manière qu'à peine put Brutus en^g sauver un bien petit nombre.

[c] Toute opinion est assez forte pour se faire épouser au prix de la vie. Le premier article de ce beau serment que la Grèce jura et maintint en la guerre Médoise : ce fut que chacun changerait plutôt la mort à la vie, que les lois Persiennes aux leurs. Combien voit-on de monde^b en la guerre des Turcs et des Grecs accepter plutôt la mort très âpre que <de> se décirconcire pour se baptiser. Exemple de quoi nulleⁱ sorte de religion n'est incapable. Les Rois de Castille ayant banni de leurs terres les Juifs, le Roi Jean de Portugal leur vendit à huit écus pour tête

[C] Nel regno di Narsinga⁶ ancor oggi le mogli dei preti sono seppellite vive con i loro mariti morti. Tutte le altre donne si fanno bruciare vive non solo con fermezza, ma con gioia, ai funerali dei loro mariti. E quando si brucia il corpo del re morto, tutte le sue mogli e concubine, i suoi favoriti e ogni specie d'ufficiali e servitori, cioè una grande quantità di gente, accorrono con tanta allegrezza a quel fuoco per gettarvisi insieme col loro signore, che sembrano tenere ad onore d'essergli compagni nel trapasso. [A] E fra quei vili animi dei buffoni se ne sono trovati alcuni che non hanno voluto lasciar perdere i loro lazzi neppure nella morte.⁷ Quel tale a cui il boia menava il colpo gridò: «Vada come vuole!», che era il suo intercalare abituale. E l'altro che in punto di morte avevano adagiato su un pagliericcio vicino al focolare, al medico che gli domandava dove aveva male: «Fra la panca e il fuoco», rispose. E mentre il prete, per dargli l'estrema unzione, gli cercava i piedi che erano rattroppiti e contratti per la malattia, disse: «Li troverete in fondo alle gambe». A quello che l'esortava a raccomandarsi a Dio: «Chi ci va?» domandò. E poiché l'altro rispose: «Ci andrete presto voi stesso, se così gli piace». «Ci potessi essere domani sera!» replicò. «Non avete che da raccomandarvi a lui,» seguì l'altro «e ci sarete ben presto». «È dunque meglio» egli aggiunse «che gli porti la mia raccomandazione di persona».

Durante le nostre ultime guerre di Milano, in tante conquiste e perdite, il popolo, spazientito da così vari mutamenti di fortuna, si risolse alla morte a tal punto che ho sentito dire da mio padre che aveva visto contare ben venticinque capifamiglia che in una settimana si erano uccisi. Caso simile a quello della città di Zante. Gli abitanti, assediati da Bruto, si abbandonarono tutti quanti, uomini, donne e bambini, a una così sfrenata brama di morire che tutto ciò che si fa per fuggire la morte, lo fecero per fuggire la vita; sicché a malapena Bruto poté salvarne un piccolissimo numero.⁸

[C] Qualsiasi opinione è abbastanza forte per farsi abbracciare a prezzo della vita. Il primo articolo di quel bel giuramento che la Grecia fece e mantenne nella guerra contro i Medi, fu che ognuno avrebbe scambiato la vita con la morte, piuttosto che scambiare le proprie leggi con quelle persiane.⁹ Nella guerra fra Turchi e Greci, quanta gente vediamo accettare una durissima morte piuttosto che rinunciare alla circoncisione per battezzarsi? Esempio che non manca in nessuna sorta di religione. Quando i re di Castiglia bandirono i Giudei dalle loro terre, il re Gio-

la retraite aux siennes, en condition que dans certain jour ils auraient à les vider: et lui, promettait leur fournir de vaisseaux à les trajecter en Afrique. Le jour venu, lequel passé il était dit que ceux qui n'auraient obéi demeureraient esclaves, les^a vaisseaux leur furent fournis escharsement <et> ceux qui s'y embarquèrent rudement et vilainement traités par les passagers qui, outre plusieurs autres indignités, les amusèrent <sur> mer tantôt avant tantôt arrière, jusques à <ce> qu'ils eussent consommé leurs victuailles et fussent contraints d'en acheter d'eux si chèrement et si longuement qu'ils furent^b rendus à bord après avoir été du tout mis en chemise. La nouvelle de cette inhumanité rapportée à ceux qui étaient en terre, la plupart se résolurent à la servitude: aucuns firent^c contenance de changer de religion. Emmanuel venu à la couronne les mit premièrement en liberté: et changeant d'avis depuis, leur donna temps de vider ses pays, assignant trois ports à leur passage. Il espérait, dit l'évêque Osorius, le meilleur^d historien Latin de nos siècles, que la faveur <de> la liberté qu'il leur avait rendue ayant failli de les convertir au Christianisme, la^e difficulté de se commettre comme leurs compagnons à la volerie des mariners, d'abandonner un pays où ils étaient habitués avec grandes richesses pour s'aller jeter en région inconnue et étrangère, les y ramènerait. Mais se voyant déchu de son espérance, et eux tous délibérés au passage, il retrancha^f deux des ports qu'il leur avait promis, afin que la longueur et incommodité du trajet en ravissât aucuns – ou pour les amonceler tous à <un> lieu pour une plus grande commodité de l'exécution qu'il avait destinée. Ce fut qu'il ordonna qu'on arrachât <d'>entre les mains des pères et des mères tous les enfants au dessous de quatorze ans, pour les transporter hors de leur vue et conversation en lieu où ils fussent instruits à notre religion. Ils disent que cet effet produisit un horrible spectacle: la naturelle affection d'entre les pères et les enfants et de plus le zèle à leur ancienne créance combattant à l'encontre de cette violente ordonnance. Il^g y fut vu communément des pères et mères se défaisant eux-mêmes, et d'un <plus rude exemple encore précipitant par> amour et compassion leurs jeunes^b enfants dans des puits pour fuir à la loi. <Au demeurant, le terme qu'il leur avait préfix expiré, par faute de moyens, ils se remirent en servitude. Quelques-uns se firent chrétiens: de la foi desquels> ouⁱ de leur race encore aujourd'hui, cent ans après, peu de Portugais s'assurent, quoique la coutume et la longueur du temps soient

vanni di Portogallo vendette loro a otto scudi a persona l'asilo nelle sue, a condizione che ne sloggiassero a una data stabilita; e promettendo di fornir loro le navi per traghettarli in Africa.¹⁰ Venuto il giorno, passato il quale era stabilito che quelli che non avessero obbedito sarebbero rimasti schiavi, le navi furono loro fornite in misura scarsa, e quelli che vi si imbarcarono furono trattati rudemente e villanamente dai trasportatori i quali, oltre a parecchie altre cose indegne, li ingannarono portandoli avanti e indietro sul mare, finché non ebbero consumato i viveri e furono costretti ad acquistarne da loro a prezzi così cari e per tanto tempo che furono portati a riva dopo esser stati ridotti addirittura in camicia. Quando la notizia di questa inumanità fu riferita a coloro che erano a terra, la maggior parte di loro decisero di accettare la schiavitù; alcuni fecero sembiante di cambiar religione. Emanuele, salito al trono, li mise dapprima in libertà; ma in seguito, cambiando parere, stabilì un termine entro il quale evacuassero il paese, fissando tre porti per il loro imbarco. Sperava, dice il vescovo Osorio,¹¹ il migliore storico latino dei nostri tempi, che se il vantaggio della libertà che aveva loro restituita non era riuscito a convertirli al cristianesimo, la difficoltà di doversi esporre come i loro compagni al ladrocinio dei marinai, e di lasciare un paese dove erano abituati a vivere fra grandi ricchezze per andare a finire in una regione sconosciuta e straniera, ve li avrebbe condotti. Ma vedendosi deluso nella sua speranza, e quelli tutti decisi a imbarcarsi, chiuse due dei porti che aveva loro promesso, affinché la lunghezza e la difficoltà del tragitto ne distogliessero alcuni; oppure per ammassarli tutti in un luogo, avendo così maggior agio per la punizione che aveva stabilito. Cioè ordinò che si strappassero dalle braccia dei padri e delle madri tutti i fanciulli al di sotto dei quattordici anni, per trasportarli lontano dalla loro vista e dal loro contatto, in un luogo dove fossero istruiti nella nostra religione. Dicono che questo fatto produsse uno spettacolo orribile: perché il naturale affetto fra padri e figli e in più l'attaccamento alla loro antica fede si opposero a questa dura sentenza. Si videro molti padri e madri darsi la morte, ed esempio ancora più crudele, gettare per amore e compassione i loro figliuolini nei pozzi per sottrarli a quella legge. Alla fine, spirato il termine che egli aveva loro fissato, non avendo altra risorsa, si sottomisero di nuovo alla schiavitù. Alcuni si fecero cristiani; e della fede di questi, o di quella della loro discendenza, ancor oggi, cent'anni dopo, pochi Portoghesi si fidano, benché l'abitudine e il

bien plus fortes conseillères que^a toute autre contrainte. *Quoties non modo ductores nostri*, dit Cicéron, *sed universi etiam exercitus ad non dubiam mortem concurrerunt*.¹ [B] J'ai vu quelqu'un de mes intimes amis courre la mort à force, d'une vraie affection et enracinée en son cœur par divers visages de discours, que je ne lui sus rabattre: Et^b à la première qui s'offrit coiffée d'un lustre d'honneur s'y précipiter hors de toute apparence, d'une faim âpre et ardente. [A] Nous avons plusieurs exemples en notre temps, de ceux, jusques aux enfants, qui de crainte de quelque légère incommodité se sont donnés à^c la mort. Et à ce propos, que ne craindrons-nous,^d dit un ancien, si nous craignons ce que la couardise même a choisi pour sa retraite? D'enfiler ici un grand rôle de ceux de tous sexes et conditions et de toutes sectes ès siècles plus heureux, qui ont ou attendu la mort constamment ou recherchée volontairement: Et^e recherchée non seulement pour fuir^f les maux de cette vie, Mais aucuns pour fuir simplement la satiété de vivre, Et d'autres pour l'espérance d'une meilleure condition ailleurs, je n'aurai jamais fait. Et en est le nombre si infini, qu'à la vérité j'aurais meilleur marché de mettre en compte ceux qui l'ont crainte. Ceci seulement: Pyrrhon le philosophe, se trouvant un jour de grande tourmente dans un bateau, montrait à ceux qu'il voyait les plus effrayés autour de lui et les encourageait par l'exemple d'un pourceau, qui y était, nullement soucieux^g de cet orage. Oserons-nous donc dire que cet avantage de la raison, dequoi nous faisons tant de fête, et pour le respect duquel nous nous tenons maîtres et empereurs du reste des créatures, ait été mis en nous pour notre tourment? A quoi faire la connaissance des choses,^h si nous en perdons le repos et la tranquillité où nous serions sans cela, Etⁱ si elle nous rend de pire condition que le pourceau de Pyrrhon? L'intelligence qui nous a été donnée pour notre plus grand bien, l'emploierons-nous à notre ruine, combattant le dessein de nature et l'universel ordre des choses, qui porte que chacun use de ses outils et moyens pour sa commodité?

Bien,^j me dira l'on, votre règle serve à la mort, mais que direz-vous de l'indigence? Que direz-vous encore de la douleur, qu'Aristippus,^k Hiéronymus et la plupart des sages ont estimé le dernier mal? et ceux qui le

¹ Combien de fois non seulement nos généraux, mais nos armées entières se sont précipitées vers une mort certaine

passare del tempo siano consiglieri assai più energici di ogni altra costrizione. *Quoties non modo ductores nostri*, dice Cicerone, *sed universi etiam exercitus ad non dubiam mortem concurrerunt*.^{1 12} [B] Ho visto qualcuno dei miei intimi amici cercar la morte con slancio, con passione sincera e radicata nel cuore da diversi ragionamenti ai quali non seppi replicare. E alla prima occasione adorna d'un certo lustro d'onore che gli si offrì, precipitarsi al di là di ogni verosimiglianza, con fame aspra e ardente. [A] Abbiamo nella nostra epoca parecchi esempi di quanti, perfino fanciulli, si sono dati la morte per paura di qualche lieve fastidio. E a questo proposito, che cosa non paventeremo, dice un antico,¹³ se paventiamo quello che la stessa codardia ha scelto per rifugio? Se volessi infilar qui un lungo elenco di quanti, di ogni sesso e condizione e di ogni setta, nei secoli più felici, hanno o atteso la morte con fermezza o l'hanno cercata di loro volontà: e cercata non solo per fuggire i mali di questa vita, ma alcuni per fuggire semplicemente la sazietà di vivere, e altri per la speranza d'una migliore condizione altrove, non ne verrei mai a capo. E il loro numero è così infinito, che in verità mi sarebbe più facile fare una lista di quelli che ne hanno avuto paura. Questo soltanto. Il filosofo Pirrone, trovandosi un giorno di grande tempesta su un battello, mostrava a quelli che vedeva più atterriti intorno a lui un porco, che si trovava lì, per nulla preoccupato di quella burrasca, e con quest'esempio li incoraggiava.¹⁴ Oseremo dunque dire che quella prerogativa della ragione, della quale tanto ci rallegriamo, e in considerazione della quale ci riteniamo padroni e sovrani del resto delle creature, sia stata messa in noi per il nostro tormento? A che serve la conoscenza delle cose, se perdiamo così il riposo e la tranquillità che avremmo se ne fossimo privi, e se essa ci mette in una condizione peggiore di quella del porco di Pirrone? L'intelligenza che ci è stata data per nostro maggior bene, l'impiegheremo alla nostra rovina, opponendoci ai disegni della natura e all'universale ordine delle cose, che vuole che ciascuno usi i suoi strumenti e mezzi per il proprio vantaggio?

Va bene, mi si dirà, la vostra regola serve per la morte, ma che direte della povertà? Che direte ancora del dolore, che Aristippo, Girolamo e la maggior parte dei saggi hanno stimato il male supremo? E quelli che lo

¹ Quante volte non solo i nostri generali ma interi nostri eserciti son corsi a una morte certa

niaient de parole le confessaient par effet.^a Possidonius étant extrêmement tourmenté d'une maladie aiguë et douloureuse, Pompeius le fut voir, et s'excusa d'avoir pris heure si importune pour l'ouïr deviser de la Philosophie: «Jà à Dieu ne plaise, lui dit Possidonius, que la douleur gagne tant sur moi, qu'elle m'empêche d'en discourir et d'en parler»: Et^b se jeta sur ce même propos du mépris de la douleur. Mais cependant elle jouait son rôle et le pressait incessamment: A^c quoi il s'écriait: «Tu as beau faire, douleur, si ne dirai-je pas que tu sois mal». Ce conte qu'ils font tant valoir, que porte-il pour le mépris de la douleur? Il ne débat que du mot, et cependant si ces pointures ne l'émeuvent, pourquoi en rompt-il son propos? Pourquoi^d pense-il faire beaucoup de ne l'appeler pas mal? Ici tout ne consiste pas en l'imagination. Nous opinons du reste, c'est ici la certaine science qui joue son rôle: Nos sens même en sont juges,^e

Qui nisi sunt veri, ratio quoque falsa sit omnis.^I

Férons-nous accroire à notre peau que les coups d'étrivière la chatouillent? Et^f à notre goût que l'aloès soit du vin de graves? Le pourceau de Pyrrhon est ici de notre écot. Il est bien sans effroi à la mort, mais si on le bat, il crie et se tourmente: Forcerons-nous la générale habitude de nature, qui se voit en tout ce qui est vivant sous le ciel, de trembler sous la douleur? Les arbres mêmes semblent gémir aux offenses qu'on leur fait. La mort ne se sent que par le discours, d'autant que c'est le mouvement d'un instant,

Aut fuit, aut veniet, nihil est præsentis in illa,^{II}

Morsque minus pœnæ quam mora mortis habet.^{III}

Mille bêtes, mille hommes sont plus tôt morts que menacés. Et à la vérité, ce que nous^g disons craindre principalement en la mort, c'est la douleur, son avant-coureuse coutumière. [C] Toutefois s'il^h en faut croire un saint père, *Malam mortem non facit, nisi quod sequitur mortem.*^{IV} Et je dirais encore plus vraisemblablement que <ni> ce qui va devant, ni ce qui vient après n'est des appartenances de la mort. Nousⁱ nous excusons fausement. Et^j je trouve par expérience que c'est plutôt l'impatience de

^I S'ils ne sont pas véridiques, la raison toute entière devient trompeuse elle aussi

^{II} Ou elle a été, ou elle viendra; il n'y a rien de présent en elle

^{III} Et la mort recèle moins de douleur que l'attente de la mort

^{IV} Rien ne fait de la mort un mal, sinon ce qui la suit

negavano a parole lo confessavano coi fatti. Quando Posidonio era straordinariamente tormentato da una malattia acuta e dolorosa, Pompeo andò a trovarlo, e si scusò d'aver scelto un momento tanto inopportuno per sentirlo ragionare di filosofia: «Dio non voglia» gli disse Posidonio «che il dolore possa tanto su di me da impedirmi di discorrerne e di parlarne». E si lanciò proprio sull'argomento del disprezzo del dolore. Ma intanto questo faceva la sua parte e lo tormentava senza tregua. Al che esclamò: «Hai un bel fare, dolore, ma non dirò che sei male».¹⁵ Questo racconto a cui danno tanta importanza, che cosa prova a favore del disprezzo del dolore? Quegli discute solo sulla parola e tuttavia, se quelle fitte non lo turbano, perché interrompe il suo discorso? Perché pensa di far molto non chiamandolo male? Qui tutto non sta nell'immaginazione soltanto. Sul resto possiamo avere opinioni diverse; qui è la conoscenza fondata che entra in gioco. I nostri stessi sensi ne sono giudici,

Qui nisi sunt veri, ratio quoque falsa sit omnis.^{I 16}

Daremo ad intendere alla nostra pelle che i colpi di staffile le fanno il solletico? E al nostro gusto che l'aloe sia del vino delle Graves?¹⁷ Il porco di Pirrone è qui della nostra compagnia. È, sì, senza paura di fronte alla morte, ma se uno lo batte grida e si agita. Forzeremo dunque la comune tendenza naturale, che si può vedere in tutto ciò che è vivente sotto il cielo, di tremare sotto il dolore? Perfino gli alberi sembrano gemere ai colpi che sono loro inflitti. La morte si sente solo per ragionamento, poiché è questione d'un istante:

Aut fuit, aut veniet, nihil est præsens in illa,^{II 18}

Morsque minus pœnæ quam mora mortis habet.^{III 19}

Mille bestie, mille uomini sono morti, ancor prima di essere minacciati. E in verità, quello che diciamo di temere soprattutto nella morte è il dolore, suo abituale foriero. [C] Tuttavia, se si deve credere a un santo padre: *Malam mortem non facit, nisi quod sequitur mortem.*^{IV 20} E dirò ancor più verosimilmente che né quello che precede né quello che segue ha a che fare con la morte. Accampiamo false scuse. E noto per esperienza che è piuttosto l'insofferenza del pensiero della morte a

^I E se non sono veritieri, anche la ragione tutta è falsa

^{II} O avvenne o verrà, niente del presente è in lei

^{III} E la morte è meno dolorosa dell'attesa della morte

^{IV} Niente fa della morte un male, se non quello che viene dopo la morte

l'imagination de la mort qui nous rend impatients de la douleur, et que nous la sentons doublement griève de ce qu'elle nous menace de mourir. Mais la raison accusant notre lâcheté de craindre chose <si> soudaine, si inévitable, si insensible, nous prenons cet autre prétexte plus^a excusable. Tous les maux qui n'ont autre danger que du mal, nous les disons sans^b danger : celui des dents ou de la goutte, pour grief qu'il soit, d'autant qu'il n'est pas homicide, qui <le m>et en compte de maladie ? Or bien présupposons-le, qu'en la mort nous regardons principalement la douleur. [A] Comme aussi la pauvreté n'a rien à craindre que cela, qu'elle nous jette entre ses^c bras, par la soif, la faim, le froid, le chaud, les veilles qu'elle nous fait souffrir.

Ainsi n'ayons affaire qu'à la douleur. Je leur donne que ce soit le pire accident de notre être, et volontiers : Car je suis l'homme du monde qui lui veux autant de mal et qui la fuis^d autant, pour jusques à présent n'avoir pas eu, Dieu merci, grand commerce avec elle – Mais^e il est en nous, sinon de l'anéantir, au moins de l'amoindrir par la patience : et^f quand bien le corps s'en émouvrait, de maintenir ce néanmoins l'âme et la raison en bonne trampe. Et s'il ne l'était, qui aurait mis en crédit parmi nous la vertu, la vaillance, la force, la magnanimité et la résolution ? Où^g joueraient-elles leur rôle, s'il n'y a plus de douleur à défier ? *avida est periculi virtus*.¹ S'il ne faut coucher sur la dure, Soutenir^b armé de toutes pièces la chaleur du midi, Se paître d'un cheval et d'un âne, Se voir détailler en pièces, et arracher une balle d'entre les os, Se souffrir recoudre, cautériser et sonder – par où s'acquerra l'avantage que nous voulons avoir sur le vulgaire ? C'est bien loin de fuir le mal et la douleur, ce que disent les Sages, que des actions également bonnes, celle-là est plus souhaitable à faire, où il y a plus de peine. [C] *Non enim hilaritate, nec lascivia, nec risu, aut ioco comite levitatis, sed sæpe etiam tristes firmitate et constantia sunt beati*.¹¹ [A] Et à cette cause il a été impossible de persuader à nos pères que les conquêtes faites par vive force, au hasard de la guerre, ne fussent plus avantageuses que celles qu'on fait en toute sûreté par pratiques et menées,ⁱ

¹ la valeur est avide de danger

¹¹ Car ce ne sont pas la gaieté et les plaisirs, le rire et les amusements, compagnons de la légèreté, qui les rendent heureux, mais, dans l'affliction même, leur fermeté et leur constance

renderci insofferenti del dolore, e che lo sentiamo doppiamente grave perché ci minaccia di morte. Ma dato che la ragione ci accusa di viltà perché temiamo una cosa così subitanea, così inevitabile, così inavvertibile dai sensi, ci attacchiamo a quest'altro pretesto più scusabile. Tutti i mali che non presentano altro pericolo al di fuori del male, li diciamo senza pericolo: quello dei denti o della gotta, per grave che sia, dato che non è micidiale, chi lo considera una malattia? Or dunque teniamo per certo che nella morte consideriamo principalmente il dolore. [A] Analogamente la povertà non ha altro di temibile se non che ci getta nelle sue braccia con la sete, la fame, il freddo, il caldo, le veglie che ci fa subire.

Dunque limitiamoci ad occuparci del dolore. Concedo loro, e volentieri, che sia il peggiore accidente della nostra esistenza. Di fatto io sono l'uomo al mondo che più lo odia e più lo fugge, per non aver avuto finora, grazie a Dio, grandi rapporti con esso. Ma sta in noi, se non annullarlo, per lo meno diminuirlo con la pazienza; e quand'anche il corpo ne fosse scosso, mantenere tuttavia l'anima e la ragione ben salde. E se così non fosse, chi avrebbe dato credito fra noi alla virtù, al valore, alla forza, alla magnanimità e alla risolutezza? Dove potrebbero esse sostenere la loro parte, se non ci fossero più dolori da sfidare? *avida est periculi virtus*.^I ²¹ Se non si dovesse dormire sul duro, sopportare armati di tutto punto il calore del mezzogiorno, nutrirsi di cavallo e di asino, vedersi fare a pezzi ed estrarre una palla di fra le ossa, sopportare suture, cauterizzazioni e sonde, come acquisteremmo la superiorità che vogliamo avere sugli uomini del volgo? Quello che dicono i saggi, che fra azioni ugualmente meritevoli, è preferibile a compiersi quella in cui c'è più pena, significa ben altro che fuggire il male e il dolore. [C] *Non enim hilaritate, nec lascivia, nec risu, aut ioco comite levitatis, sed sæpe etiam tristes firmitate et constantia sunt beati*.^{II} ²² [A] E per questa ragione è stato impossibile convincere i nostri padri che le conquiste fatte a viva forza, nel rischio della guerra, non fossero più pregevoli di quelle fatte in tutta sicurezza con intrighi e raggiri:

^I il valore è avido di pericolo

^{II} Di fatto non è nella gaiezza, nella lascivia, nel riso o nel gioco, compagno di leggerezza, ma nella fermezza e nella costanza che spesso, anche se sono tristi, trovano la felicità

Lætius est, quoties magno sibi constat honestum.^I

D'avantage, cela nous doit consoler: Que^a naturellement, si la douleur est violente, elle est courte, si elle est longue, elle est légère – *si^b gravis brevis, si longus levis*.^{II} Tu ne la sentiras guère longtemps si tu la sens trop, Elle mettra fin à soi, ou à toi: L'un et l'autre revient à un. [C] Si tu ne la portes, elle t'emportera. *Memineris maximos morte finiri; parvos multa habere intervalla requietis; mediocrium nos esse dominos: ut si tolerabiles sint, feramus, sin minus, e vita, quum ea non placeat, tanquam e theatro exeamus*.^{III} [A] Ce qui nous fait souffrir avec tant d'impatience la douleur, c'est de n'être pas accoutumés de prendre notre principal contentement^c en l'âme, [C] de^d ne nous attendre point assez à elle: qui est seule et souveraine maîtresse de notre condition et conduite. Le corps n'a, sauf^e le plus et le moins, qu'un train et qu'un pli. Elle est variable en toute sorte de formes. Et range à soi et à son état, quel qu'il soit, les sentiments du corps, et tous autres accidents. Pour tant la faut-il étudier et enquérir^f et éveiller en elle ses ressorts tout-puissants. Il n'y a raison ni prescription <ni> force qui puisse contre son inclination et son choix.^g De tant de milliers de biais qu'elle a en sa disposition, donnons-lui en un propre à notre repos et conservation, nous voilà non couverts seulement de toute offense, mais gratifiés même et flattés, si bon lui semble, des offenses et des maux. Elle fait son profit de tout^b indifféremment. L'erreur, les songes lui servent utilement, comme une loyale matière, àⁱ nous mettre à garant et en contentement. Il est aisé à voir que <ce> qui^j aiguise en nous la douleur et la volupté, c'est la pointe de notre esprit. Les bêtes, qui le tiennent sous^k boucle, laissent aux corps leurs sentiments libres et naïfs: Et^l par conséquent uns à peu près en chaque espèce, Comme^m nous voyons par la semblable application de leurs mouvements. Si nous ne troublions pas en nos membres la juridiction qui leur appartient en cela: il est à croire que nous en serionsⁿ mieux. Et que nature leur a donné un juste et modéré^o tempérament envers la volupté <et> envers la douleur. Et ne peut faillir d'être juste, étant^p égal et commun. Mais puisque nous nous sommes émancipés de ses règles, pour nous abandonner à la

^I La vertu donne plus de joie quand elle coûte cher

^{II} [Traduit par Montaigne avant la citation]

^{III} N'oublie pas que la mort met un terme aux plus fortes douleurs; que les douleurs légères offrent de nombreux moments de répit; que nous maîtrisons les douleurs moyennes; de sorte que si elles sont tolérables, nous les supportons, si elles ne le sont pas, nous sortons de la vie, devenue déplaisante, comme d'un théâtre

Lætius est, quoties magno sibi constat honestum.^{I 23}

Ancor più ci deve consolare questo: che per natura, se il dolore è violento, è breve, se dura a lungo, è leggero, *si gravis brevis, si longus levis.*^{II 24} Non lo sentirai a lungo, se lo senti troppo. Metterà fine a se stesso o a te. La cosa è tale e quale. [C] Se non lo sopporti, ti porterà via. *Memineris maximos morte finire; parvos multa habere intervalla requietis; medicum nos esse dominos: ut si tolerabiles sint, feramus, sin minus, e vita, quum ea non placeat, tanquam e theatro exeamus.*^{III 25} [A] Quello che ci fa sopportare con così poca pazienza il dolore, è il non essere abituati a trovare la nostra principale soddisfazione nell'anima, [C] il non fare abbastanza conto di essa: che è sola e sovrana signora della nostra condizione e della nostra condotta. Il corpo ha, salvo il più e il meno, un solo modo di essere e una sola inclinazione. Essa invece è variabile in ogni sorta di aspetti. E conforma a sé e al suo stato, quale che sia, le sensazioni del corpo e ogni altro accidente. Dunque bisogna studiarla e indagarla e risvegliare in essa le sue potentissime risorse. Non c'è ragione né ordine né forza che abbia potere contro la sua inclinazione e la sua scelta. Fra tante migliaia di atteggiamenti che ha a sua disposizione, diamogliene uno adatto alla nostra tranquillità e conservazione, ed ecco che non solo siamo al riparo da ogni offesa, ma addirittura, se così le piace, siamo gratificati e deliziati dalle offese e dai mali. Essa trae profitto da tutto indifferentemente. L'errore, le illusioni le tornano utili come materia legittima per proteggerci e soddisfarci. È facile vedere che ciò che acuisce in noi il dolore e il piacere, è l'acutezza del nostro intelletto. Le bestie, nelle quali è prigioniero, lasciano al corpo le sue sensazioni libere e spontanee: e quindi identiche pressappoco in tutte le specie, come vediamo dalle analoghe manifestazioni dei loro impulsi. Se non turbassimo nelle nostre membra la giurisdizione che loro è propria in tal campo, è da credere che ci troveremmo meglio. E che la natura ha dato loro una giusta e moderata temperanza verso il piacere e verso il dolore. E non può non essere giusta, essendo uguale e comune. Ma poiché ci siamo emancipati dalle sue regole, per abbandonarci alla vagabonda libertà delle nostre fantasie,

^I La virtù è tanto più dolce quanto più costa

^{II} Se è grave è breve, se è lungo è lieve [Montaigne traduce la frase prima di citarla]

^{III} Ricordati che i grandi dolori cessano con la morte; che i piccoli hanno molti intervalli tranquilli; dei medi siamo padroni: così, se sono tollerabili, sopportiamoli; se no, usciamo dalla vita che ci affligge come dal teatro

vagabonde^a liberté de nos fantaisies – au moins aidons-nous à les plier du côté le plus agréable. Platon craint notre engagement âpre à la douleur et à la volupté d'autant qu'il oblige et attache par trop l'âme au corps. Moi plutôt au rebours d'autant qu'il l'en déprend et décloue.

[A] Tout ainsi que l'ennemi se rend plus aigre^b à notre fuite, aussi s'enorgueillit la douleur à nous voir trembler sous elle. Elle se rendra de bien meilleure composition, à qui lui fera tête. Il^c se faut opposer et bander contre. En nous acculant et tirant arrière, nous appelons et attirons à nous la ruine qui nous menace. [C] Comme le corps est plus ferme à la charge en le roidissant, aussi est l'âme.

[A] Mais venons aux exemples, qui sont proprement du gibier des gens faibles de reins, comme moi : Où^d nous trouverons qu'il va de la douleur comme des pierres qui prennent couleur ou plus haute ou plus morne, selon la feuille où l'on les couche, Et qu'elle ne tient qu'autant de place en nous que nous lui en faisons. *Tantum doluerunt*, dit S. Augustin, *quantum doloribus se inseruerunt*.¹ Nous sentons plus un coup de rasoir du chirurgien que dix coups d'épée en la chaleur du combat. Les douleurs de l'enfantement, par les médecins et par Dieu même estimées grandes, et que nous passons avec tant de cérémonies, il y a des nations entières qui n'en font nul compte. Je laisse à part les femmes Lacédémoniennes : mais aux Suisses parmi nos gens de pied, quel changement y trouvez-vous ? Sinon^e que trottant après leurs maris, vous les voyez aujourd'hui porter au col l'enfant qu'elles avaient hier au ventre : Et ces Egyptiennes contrefaites ramassées d'entre nous vont elles-mêmes laver les^f leurs qui viennent de naître : et prennent leur bain en la plus prochaine rivière. [C] Outre tant de garces <qui dérobent tous les jours leurs enfants tant en la génération> qu'en la conception : cette honnête femme de Sabinus, patricien Romain, pour l'intérêt d'autrui supporta le travail de l'enfantement de deux jumeaux, seule, sans assistance, et sans voix et gémissement. [A] Un^g simple garçonnet de Lacédémone, ayant dérobé un renard (car ils^b craignaient encore plus la honte de leur sottise au larcin que nous ne craignonsⁱ sa peine) et l'ayant mis sous sa cape, endura plutôt qu'il lui eût rongé le ventre, que de se découvrir. Et un autre donnant de l'encens à un sacrifice, le charbon lui étant tombé dans la manche, se laissa brûler jusqu'à l'os pour ne troubler le mystère. Et s'en est vu un grand nombre, pour le seul

¹ Ils ne souffrent que dans la mesure où ils s'abandonnent aux douleurs

cerchiamo almeno di piegarle dalla parte più piacevole. Platone teme²⁶ il nostro eccessivo abbandono al dolore e al piacere, in quanto esso lega e attacca troppo l'anima al corpo. Io penso piuttosto il contrario, poiché la distacca e la scioglie da esso.

[A] Proprio come il nemico si fa più accanito alla nostra fuga, così il dolore s'inorgoglisce a vederci tremare sotto di lui. Si mostrerà assai più arrendevole a chi gli terrà testa. Bisogna opporglisi e contrastarlo. Se ci rincantucciamo e ci tiriamo indietro, chiamiamo e attiriamo su di noi la rovina che ci minaccia. [C] Come il corpo è più saldo all'attacco se l'irrigidiamo, così è l'anima.

[A] Ma veniamo agli esempi, che riguardano propriamente le persone deboli di reni, come me: qui vedremo che accade del dolore come delle pietre le quali assumono un colore o più brillante o più opaco secondo la foglia del castone su cui sono poste, e che esso occupa in noi soltanto il posto che gli facciamo. *Tantum doluerunt*, dice sant'Agostino, *quantum doloribus se inseruerunt*.^{1 27} Sentiamo più un colpo di rasoio del chirurgo che dieci colpi di spada nel calore del combattimento. I dolori del parto, ritenuti grandi dai medici e da Dio stesso, e di cui noi facciamo tutto un cerimoniale, vi sono interi popoli che non ne fanno alcun conto. Lascio da parte le donne spartane; ma nelle svizzere, al seguito dei nostri soldati di fanteria,²⁸ che cambiamento notate? Nient'altro che, mentre trottano dietro ai loro mariti, le vedete portare oggi in collo il bambino che ieri avevano nel ventre. E quelle false egiziane,²⁹ accolte fra noi, vanno esse stesse a lavare i loro appena nati, e fanno il bagno nel torrente più vicino.

[C] Di contro a tante ragazze che ogni giorno sopprimono i loro bambini sia al momento della nascita sia durante la gravidanza, l'onesta moglie di Sabino, patrizio romano, nell'interesse altrui sopportò il travaglio del parto di due gemelli, sola, senza assistenza, e senza grida né gemiti.³⁰ [A] Un semplice ragazzetto di Sparta, che aveva rubato una volpe (di fatto essi temevano la vergogna per la loro poca abilità nel furto ancor più di quanto noi ne temiamo la punizione) avendola messa sotto la veste, sopportò che quella gli rodesse il ventre piuttosto che farsi scoprire.³¹ E un altro al quale, mentre dava l'incenso in un sacrificio, il carbone era caduto nella manica, si lasciò bruciare fino all'osso pur di non turbare il rito.³² E se ne son visti parecchi che, per sola prova di virtù, secondo la loro educazione,

¹ Hanno sofferto nella misura in cui si sono abbandonati al dolore

essai de vertu, suivant leur institution, qui ont souffert en l'âge de sept ans d'être fouettés jusques à la mort, sans altérer leur visage. [c] Et Cicéron les a vus se battre à troupes : de poings, de pieds et de dents jusques à s'évanouir avant que d'avouer être vaincus. *Nunquam naturam mos vinceret: est enim ea semper invicta; sed nos umbris, deliciis, otio, languore, desidia animum infecimus; opinionibus maloque more delinitum molivimus.*¹ [A] Chacun sait l'histoire de Scévola, qui, s'étant coulé dans le camp ennemi pour en tuer le chef, et ayant failli d'atteinte, pour reprendre son effet d'une plus étrange invention et décharger sa patrie, confessa à Porsenna, qui était le Roi qu'il voulait tuer, non seulement son dessein, mais ajouta qu'il y avait en son camp un grand nombre de Romains complices de son entreprise tels que lui. Et pour montrer quel il était, s'étant fait apporter un brasier, vit et souffrit griller et rôtir son bras jusques à ce que l'ennemi même en ayant horreur commanda^a ôter le brasier. Quoi, celui qui ne daigna interrompre la lecture de son livre pendant qu'on l'incisait ? Et celui qui s'obstina à se moquer et à rire à l'envi des maux qu'on lui faisait ? De^b façon que la cruauté irritée des bourreaux qui le tenaient et toutes les inventions des tourments redoublés les uns sur les autres lui donnèrent gagné. – Mais c'était un philosophe. – Quoi ? un gladiateur de César,^c endura toujours riant qu'on lui sondât et détaillât ses plaies. [C] *Quis mediocris gladiator ingemuit; quis vultum mutavit unquam? Quis non modo stetit, verum etiam decubuit turpiter? Quis cum decubisset, ferrum recipere iussus, collum contraxit?*¹¹ [A] Mêlons-y les femmes. Qui n'a ouï parler à Paris de celle qui se fit écorcher pour seulement en acquérir le teint plus frais d'une nouvelle peau ? Il^d y en a qui se sont fait arracher des dents vives et saines pour en former^e la voix plus molle et plus grasse, ou pour les ranger à meilleur ordre. Combien d'exemples du mépris de la douleur avons-nous en ce genre ? Que ne peuvent-elles ? Que craignent-elles ? pour peu qu'il y ait d'agencement à espérer en leur beauté,

¹ Jamais la coutume ne triompherait de la nature, car celle-ci est invincible ; mais nous avons corrompu notre âme en vivant à l'abri, dans les plaisirs, le loisir, l'indolence, l'inertie ; nous l'avons amollie, en la laissant séduire par les préjugés et les mauvaises habitudes

¹¹ Est-il un gladiateur de moyenne valeur qui ait poussé un gémissement, qui ait jamais changé de visage ? En est-il un qui ait montré de la lâcheté, je ne dis pas en combattant, mais même en tombant à terre ? Et qui, terrassé, sommé de recevoir le coup de grâce, ait rétracté son cou ?

hanno sopportato all'età di sette anni di essere fustigati a morte, senza scomporsi in viso. [C] E Cicerone ne ha visti lottare a schiere, con i pugni, coi piedi e coi denti, fino a venir meno piuttosto che darsi per vinti. *Nunquam naturam mos vinceret: est enim ea semper invicta; sed nos umbris, deliciis, otio, languore, desidia animum infecimus; opinionibus maloque more delinitum mollivimus.*¹ ³³ [A] Tutti sanno la storia di Scevola che, introdottosi nell'accampamento nemico per ucciderne il capo e avendo fallito il colpo, per ottenere comunque un risultato con una più straordinaria trovata e liberare dal disonore la propria patria, non solo confessò il suo proposito a Porsenna, che era il re che voleva uccidere, ma aggiunse che nel suo accampamento c'era un gran numero di Romani complici della sua impresa e non diversi da lui. E per dimostrare chi egli fosse, fattosi portare un braciere, sopportò di veder bruciare e arrostitire il proprio braccio finché il nemico stesso, avendone orrore, comandò di togliere il braciere.³⁴ E che dire di colui che non si degnò d'interrompere la lettura del suo libro mentre lo incidevano? E di quello che si ostinò a burlarsi e a ridere a dispetto del male che gli veniva fatto? Tanto che la crudeltà inasprita dei carnefici che lo tenevano, e tutte le invenzioni dei tormenti aggiunti gli uni sugli altri, gli dettero partita vinta. Ma era un filosofo.³⁵ E che? Un gladiatore di Cesare sopportò sempre ridendo che gli frugassero e gli tagliuzzassero le ferite.³⁶ [C] *Quis mediocris gladiator ingemuit; quis vultum mutavit unquam? Quis non modo stetit, verum etiam decubuit turpiter? Quis cum decubisset, ferrum recipere iussus, collum contraxit?*¹¹ ³⁷ [A] Mettiamoci anche le donne. Chi non ha sentito parlare a Parigi di quella che si fece scorticare solo per ottenere così il colorito più fresco di una pelle nuova? Ce ne sono che si sono fatte strappare dei denti vivi e sani perché la voce risultasse più dolce e più pastosa, o per allinearli in più bell'ordine. Quanti esempi di disprezzo del dolore abbiamo in questo genere? Che cosa non possono le donne? Che cosa temono? Per poco che ci sia da sperare un miglioramento della loro bellezza,

¹ Mai l'uso vincerà la natura: di fatto è sempre invitta; ma noi con le mollezze, le delizie, l'ozio, l'indolenza, la pigrizia, abbiamo alterato il nostro animo; e una volta sedotto, lo abbiamo infiacchito con i pregiudizi e le cattive abitudini

¹¹ Quale mediocre gladiatore ha mai emesso un gemito, quale si è mutato in volto? Quale mai si è mostrato vile, non solo nella lotta, ma neppure nella caduta? Quale, caduto, condannato ad esser finito, ha tratto indietro il collo?

[B] *Vellere queis cura est albos a stirpe capillos,
Et faciem dempta pelle referre novam.*¹

[A] J'en ai vu engloutir du sable, de la cendre, et se travailler à point nommé de ruiner leur estomac, pour acquérir les pâles couleurs. Pour faire un corps bien espagnolé, quelle gêne ne souffrent-elles, guindées et sanglées, à tout de grosses coches sur les côtés, jusques à la chair vive? Oui^a quelquefois à en mourir.

[C] Il est ordinaire à beaucoup de nations de notre temps de se blesser à escient, pour donner foi à leur parole, et notre Roi en récite des notables exemples de ce qu'il en a vu en Pologne et en l'endroit de lui-même. Mais outre ce que je sais en avoir été imité en France par aucuns, j'ai^b vu une fille, pour témoigner l'ardeur de ses promesses,^c et aussi sa constance, se donner du poinçon qu'elle portait en son poil quatre ou cinq bons coups dans le bras, qui lui faisaient craqueter la peau et la saignaient bien en bon escient. Les turcs se font de grandes escarres pour leurs dames, et afin que la marque y demeure ils portent soudain du^d feu sur la plaie et l'y tiennent un temps incroyable pour arrêter le sang et former la cicatrice. Gens qui l'ont vu, l'ont écrit et me l'ont juré. Mais pour dix aspres il se trouve tous^e les jours entre eux qui se donnera une bien profonde taillade dans le bras ou dans les cuisses. [A] Je suis bien aise que les témoins nous sont plus à main où nous en avons plus affaire: car^f la Chrétienté nous en fournit à suffisance. Et après l'exemple de notre saint guide, il y en a eu force qui par dévotion ont voulu porter la croix. Nous apprenons par témoin très digne de foi que le Roi S. Louis porta la haire jusques à ce que, sur sa vieillesse, son confesseur l'en dispensa, et que tous les vendredis, il se faisait battre les épaules par son prêtre, de cinq chaînettes de fer que pour cet effet il portait toujours dans une boîte. Guillaume, notre dernier Duc de Guyenne, père de cette Aliénor qui transmit ce Duché aux maisons de France et d'Angleterre, porta les dix ou douze derniers ans de sa vie, continuellement, un corps de cuirasse, sous un habit de religieux, par pénitence. Foulques Comte d'Anjou alla jusques en Jérusalem, pour là se faire fouetter à deux de ses valets, la corde au col, devant le Sépulcre de notre Seigneur. Mais ne voit-on encore tous les jours le Vendredi Saint en divers lieux un grand nombre d'hommes et

¹ Celles qui prennent soin de s'arracher leurs cheveux blancs jusqu'à la racine, et de se faire un visage tout neuf en excoriant leur peau

[B] *Vellere queis cura est albos a stirpe capillos,
Et faciem dempta pelle referre novam.*^{1 38}

[A] Ne ho viste inghiottir sabbia, cenere, e travagliarsi di proposito fino a rovinarsi lo stomaco, per acquistare un colore pallido. Per ottenere un corpo snello alla spagnola, quali torture non soffrono, sostenute e incinghiate, piene di solchi nei fianchi, fino a intaccare la carne viva? Talvolta anzi fino a morirne.

[C] È costume di molti popoli del nostro tempo ferirsi a bella posta per dar credito alla propria parola, e il nostro re cita illustri esempi di quello che ha visto in Polonia e nei suoi stessi riguardi.³⁹ Ma oltre a ciò che so essere stato imitato in Francia da alcuni, ho visto una fanciulla che per provare l'ardore delle sue promesse ed anche la sua fermezza, con lo spillone che portava nei capelli si dette nel braccio quattro o cinque buoni colpi che le spaccarono la pelle e la fecero sanguinare seriamente. I Turchi si fanno delle grandi escare per le loro dame, e perché vi resti il segno, applicano subito del fuoco sulla piaga e ve lo tengono un tempo incredibile, per arrestare il sangue e formare la cicatrice. Persone che l'hanno visto,⁴⁰ l'hanno scritto e me l'hanno giurato. In ogni caso, per la somma di dieci aspri⁴¹ si trova sempre fra di loro chi si farà un taglio assai profondo nel braccio o nelle cosce. [A] Sono ben contento che le testimonianze siano più a portata di mano quando ne abbiamo più bisogno: infatti la cristianità ce ne fornisce a sufficienza. E sull'esempio della nostra santa guida, ce ne sono stati molti che per devozione hanno voluto portare la croce. Sappiamo da un testimonio⁴² assai degno di fede che il re san Luigi portò il cilicio finché in vecchiaia il suo confessore non lo ebbe dispensato, e che ogni venerdì si faceva flagellare le spalle dal prete con cinque catenelle di ferro che a questo scopo portava sempre in una scatola. Guglielmo, il nostro ultimo duca di Guienna, padre di quella Eleonora che trasmise questo ducato alle case di Francia e d'Inghilterra, negli ultimi dieci o dodici anni della sua vita portò continuamente, per penitenza, una corazza sotto un abito da religioso.⁴³ Folco conte d'Angiò andò fino a Gerusalemme per farsi frustare colà da due dei suoi servi, la corda al collo, davanti al Sepolcro di Nostro Signore.⁴⁴ Ma non si vede ancora ogni venerdì santo in diversi luoghi un gran numero di uomi-

¹ Hanno cura di strappar dalla radice i capelli bianchi e rifarsi una faccia nuova togliendo via la pelle

femmes se battre jusques à se déchirer la chair et percer jusques aux os ? Cela ai-je vu souvent et sans enchantement : Et^a disait-on (car ils vont masqués) qu'il y en avait qui pour de l'argent entreprenaient en cela de garantir la religion d'autrui, Par un mépris de la douleur d'autant plus grand, que plus peuvent les aiguillons de la dévotion que de l'avarice.[C] Q. Maximus enterra son fils consulaire <. M. Cato le sien, Préteur désigné.> Et L. Paulus les siens deux en peu de jours, d'un visage rassis et ne portant aucun témoignage de deuil. Je^b disais en mes jours de quelqu'un en gaussant qu'il avait choué la divine justice<, c>ar la^c mort violente de trois grands enfants lui ayant été envoyée en un jour pour un âpre coup de^d verge, comme il est à croire: peu s'en fallut qu'il ne la prît à gratification. Et j'en ai perdu, mais en nourrice, deux ou trois, sinon sans regret, au moins sans fâcherie. <Si> n'est-il guère accident qui touche plus au vif les hommes. Je vois assez d'autres communes occasions d'affliction qu'à peine sentirais-<je> si elles me venaient, et^e en ai méprisé quand elles me sont venues, de celles auxquelles le monde donne une si atroce figure, que je n'oserais m'en vanter au peuple sans rougir. *Ex quo intelligitur non in natura, sed in opinione esse ægritudinem.*¹

[B] L'opinion est une puissante partie,^f hardie, et sans mesure. Qui rechercha jamais de telle faim la sûreté et le repos, qu'Alexandre et César ont fait l'inquiétude et les difficultés ? Terès, le père de Sitalcès, soulait dire que quand il ne faisait point la guerre, il lui était avis qu'il n'y avait point différence entre lui et son palefrenier. [C] Caton, consul, pour s'assurer d'aucunes villes, en Espagne, ayant seulement interdit aux habitants d'icelles de porter les armes, grand nombre se tuèrent : *ferox^g gens nullam vitam rati sine armis esse.*^{II} [B] Combien en savons-nous qui ont fui la douceur d'une vie tranquille, en leurs maisons, parmi leurs connaissants, pour suivre l'horreur des déserts inhabitables: et qui se sont jetés à l'abjection, vilité et mépris du monde, et s'y sont plu jusques à l'affectation. Le Cardinal Borromé qui mourut dernièrement à Milan, au milieu^b de la débauche, à quoi le conviait et sa noblesse, et ses grandes richesses, et l'air de l'Italie, et sa jeunesse, se maintint en une forme de vie si austère, que la même robe qui lui servait en été, lui

¹ Cela fait comprendre que le chagrin n'est pas une donnée de la nature, mais de l'opinion

^{II} nation féroce, qui pensait qu'on ne peut pas vivre sans armes

ni e di donne battersi fino a lacerarsi la carne e penetrare fino all'osso? Questo l'ho visto spesso, e non c'erano trucchi; e si diceva (poiché vanno mascherati) che ce n'erano alcuni che lo facevano per denaro, per testimoniare della religiosità di altri. Con un disprezzo del dolore tanto più grande quanto più forti sono i pungoli della devozione rispetto a quelli della cupidigia.⁴⁵ [C] Q. Massimo seppellì il proprio figlio che era un consolare. M. Catone il suo, pretore designato. E L. Paolo i suoi due, nello spazio di pochi giorni, con volto impassibile e senza dare alcun segno di dolore.⁴⁶ Io dicevo scherzando di un mio contemporaneo, che si era fatto giuoco della giustizia divina: infatti, essendogli stata inflitta in uno stesso giorno la morte violenta di tre suoi figli già grandi,⁴⁷ a titolo di punizione, come si può ben credere, poco mancò che non la prendesse per una benedizione. Anch'io ne ho perduti due o tre, ma ancora a balia, se non senza rimpianto, almeno senza dolore. Eppure non c'è accidente che tocchi gli uomini più sul vivo. Conosco parecchie altre comuni occasioni d'afflizione che io sentirei appena, se mi capitassero, e che ho disprezzato quando mi sono capitate, eppure sono di quelle a cui la gente attribuisce un volto così atroce che non oserei vantarmene in pubblico senza arrossire. *Ex quo intelligitur non in natura, sed in opinione esse ægritudinem.*^{1 48}

[B] L'opinione è un avversario potente, ardito e senza misura. Chi cercò mai con tale brama la sicurezza e la tranquillità, come Alessandro e Cesare hanno cercato l'inquietudine e le difficoltà? Terete, padre di Sitalce, era solito dire che quando non faceva la guerra gli sembrava che non ci fosse alcuna differenza fra lui e il suo palafreniere.⁴⁹ [C] Quando Catone console, per essere sicuro di alcune città in Spagna, si limitò a proibire agli abitanti di portare le armi, parecchi si uccisero: *ferox gens nullam vitam rati sine armis esse.*^{II 50} [B] Di quanti sappiamo che hanno fuggito la dolcezza d'una vita tranquilla, nelle loro case, fra i loro conoscenti, per ricercare l'orrore di deserti inabitabili; e che si sono gettati nell'abiezione, nella bassezza e nel disprezzo del mondo, e compiacendovisi fino all'affettazione. Il cardinal Borromeo, morto recentemente a Milano,⁵¹ in mezzo alla dissolutezza alla quale lo invitavano e la sua nobiltà, e le sue grandi ricchezze, e il clima dell'Italia, e la sua giovinezza, mantenne un modo di vivere così austero che lo stesso vestito che gli serviva d'estate,

^I Di qui si comprende che l'afflizione non è nella natura, ma nell'opinione

^{II} popolo feroce, che pensava non si potesse vivere senza armi

servait en hiver: N'avait^a pour son coucher que la paille: Et les heures qui lui restaient des occupations de sa charge, il les passait étudiant continuellement, planté sur ses genoux, ayant un peu d'eau et de pain à côté de son livre: Qui était toute la provision de ses repas, et tout le temps qu'il y employait. J'en sais qui à leur escient ont tiré et profit et avancement du cocuage, dequoi le seul nom effraye tant de gens. Si la vue n'est le plus nécessaire de nos sens, il est au moins le plus plaisant: Mais et les plus plaisants et utiles de nos membres semblent être ceux qui servent à nous engendrer.^b Toutefois assez de gens les ont pris en haine mortelle, Pour cela seulement, qu'ils étaient trop aimables. Et les ont rejetés à cause de leur prix et valeur: Autant en opina des yeux celui qui se les creva. [C] La plus commune et plus saine part des^c hommes tient à grand heur l'abondance des enfants, moi et quelques autres, à pareil heur le défaut. Et quand on demande à Thalès pourquoi il ne se marie point, il répond qu'il n'aime point à laisser^d lignée de soi. Que notre opinion donne prix aux choses, il se voit par celles en grand nombre auxquelles nous ne regardons pas seulement pour les estimer, ains à nous, et ne considérons ni leurs qualités ni leurs utilités, mais seulement notre coût à les recouvrer: comme si c'était quelque pièce de leur substance: et^e appelons valeur en elles non ce qu'elles apportent mais ce que nous y apportons. Sur quoi je m'avise que nous sommes grands ménagers de notre mise. Selon qu'elle pèse elle sert, de ce même qu'elle pèse. Notre opinion ne la laisse jamais courir à faux fret. L'achat^f donne titre au diamant, et la difficulté à la vertu, et la douleur à la dévotion, et l'âpreté à la médecine. [B] Tel pour arriver à la pauvreté jeta ses écus en cette même mer que tant d'autres fouillent de toutes parts pour y pêcher des richesses. Epicurus dit que l'être riche n'est pas soulagement, mais changement d'affaires. De vrai ce n'est pas la disette,^g c'est plutôt l'abondance qui produit l'avarice. Je veux dire mon expérience autour de ce sujet.

J'ai vécu en trois sortes de conditions, depuis être sorti de l'enfance. Le premier temps, qui a duré près de vingt années, je le passai n'ayant autres moyens que fortuits, Et^h dépendant de l'ordonnance et secours d'autrui, sans état certain et sans prescription. Ma dépense se faisait d'autant plus allègrement, et avec moins de soin, qu'elle était toute en la témérité de la fortune. Je ne fus jamais mieux. Il ne m'est onques advenu de trouver la bourse de mes amis close: M'étantⁱ enjoint au-delà de toute autre néces-

gli serviva d'inverno. Per giaciglio non aveva che paglia. E le ore libere dalle occupazioni della sua carica le passava studiando continuamente, piantato sulle ginocchia, con un po' d'acqua e di pane accanto al libro: unica provvista per i suoi pasti, e per tutto il tempo che vi impiegava. So di alcuni che volutamente hanno tratto profitto e vantaggio dall'esser becchi, cosa il cui solo nome spaventa tanta gente. Se la vista non è il più necessario dei nostri sensi, è almeno il più piacevole. Ma i più piacevoli e i più utili dei nostri organi sembrano essere quelli che servono a generarci. Eppure parecchie persone li hanno presi in odio mortale. Per il solo fatto che erano troppo amabili. E li hanno respinti a causa del loro pregio e valore. Altrettanto pensò degli occhi quello che se li cavò.⁵² [C] La più comune e la più sana parte degli uomini considera una gran fortuna l'abbondanza di figli, io e alcuni altri una ugual fortuna la mancanza. E quando chiedono a Talete perché non si sposa, risponde che non gli va di lasciar discendenza di sé.⁵³ Che la nostra opinione dia pregio alle cose, si vede da quelle tante alle quali guardiamo non solo per farne stima, ma pensando piuttosto a noi; e non consideriamo né le loro qualità né la loro utilità, ma soltanto il prezzo che ci costano per acquistarle: come se fosse parte della loro sostanza; e in esse chiamiamo valore non quello che ci danno, ma quello che noi diamo loro. Perciò ritengo che siamo grandi amministratori della nostra pecunia. Secondo quanto pesa, serve, per il fatto stesso che pesa. La nostra opinione non la lascia mai investire in perdita.⁵⁴ L'acquisto dà pregio al diamante, e la difficoltà alla virtù, e il dolore alla devozione, e l'amaro alla medicina. [B] Un tale, per arrivare alla povertà, gettò i suoi scudi in quello stesso mare che tanti altri scandagliano in ogni parte per pescarvi delle ricchezze. Epicuro dice che l'esser ricco non è un alleggerimento, ma un cambiamento di fastidi.⁵⁵ Invero non è l'indigenza, è piuttosto l'abbondanza che produce l'avarizia. Voglio parlare della mia esperienza a questo riguardo. Ho vissuto in tre specie di condizioni, dopo essere uscito dall'adolescenza. Il primo periodo, che è durato circa vent'anni, l'ho passato disponendo solo di mezzi fortuiti, e dipendendo dalla volontà e dal soccorso altrui, senza una situazione certa e un bilancio sicuro. La mia spesa correva tanto più allegramente e con minor cura in quanto si basava tutta sull'azzardo della fortuna. Non sono mai stato meglio. Non mi è mai successo di trovar chiusa la borsa dei miei amici: poiché mi ero imposta al di sopra di ogni altra necessità la necessità di non mancare al termine

sité la nécessité de ne faillir au terme que j'avais pris à m'acquitter. Lequel ils m'ont mille fois allongé,^a voyant l'effort que je me faisais pour leur satisfaire : En manière que j'en rendais une loyauté ménagère et aucunement piperesse. Je sens naturellement quelque volupté à payer, Comme^b si je déchargeais mes épaules d'un ennuyeux poids, et de cette image de servitude: Aussi qu'il y a quelque contentement qui me chatouille à faire une action juste, et contenter autrui. – J'excepte les paiements où il faut venir à marchander et compter, car si je ne trouve à qui en commettre la charge, je les éloigne honteusement et injurieusement tant que je puis, De^c peur de cette altercation, à laquelle et mon humeur et ma forme de parler est du tout incompatible. Il n'est rien que je haïsse comme à marchander: C'est un pur commerce de trichoterie^d et d'impudence: Après une heure de débat et de barguignage, l'un et l'autre abandonne sa parole et ses serments pour cinq sous d'amendement. – Et si, empruntais avec désavantage: Car^e n'ayant point le cœur de requérir en présence, j'en renvoyais le hasard sur le papier, Qui ne fait guère d'effort et qui prête grandement la main au refuser. Je me remettais de la conduite de mon besoin plus gaîment aux astres, et plus librement, que je n'ai fait depuis à ma providence et à mon sens.

La plupart des ménagers estiment horrible,^f de vivre ainsi en incertitude. Et^g ne s'avisent pas, premièrement que la plupart du monde vit ainsi. Combien d'honnêtes hommes ont rejeté tout leur certain à l'abandon, et le font tous les jours, pour chercher le vent de la faveur des Rois et de la fortune? César s'endetta d'un million d'or outre son vaillant, pour devenir César. Et combien de marchands commencent leur trafic par la vente de leur métairie, qu'ils envoient aux Indes

*Tot per impotentia freta?*¹

En une si grande siccité de dévotion, nous avons mille et mille collègues qui la passent commodément, attendant tous les jours de la libéralité du ciel ce qu'il faut à leur dîner. Secondement, ils ne s'avisent pas, que cette certitude sur laquelle ils se fondent n'est guère moins incertaine et hasardeuse que le hasard même. Je vois d'aussi près la misère, au-delà de deux mille écus de rente, que si elle était tout contre moi. Car,^b outre ce que leⁱ sort a de quoi ouvrir cent brèches à la pauvreté au travers de nos

¹ A travers tant de flots en furie

che avevo fissato per sdebitarmi. E me l'hanno mille volte prolungato, vedendo gli sforzi a cui mi obbligavo per soddisfarli; in maniera che li compensavo con una lealtà avveduta e un po' scroccona. Per natura io provo una certa voluttà a pagare, come se scaricassi le mie spalle da un peso fastidioso e da una parvenza di schiavitù. E anche esiste in me un certo piacere che mi stimola a fare un'azione giusta e far contenti gli altri. Faccio eccezione per i pagamenti in cui bisogna mettersi a mercanteggiare e a contare: di fatto, se non trovo a chi affidarne l'incarico, li rimando vergognosamente e ingiustamente finché posso, per paura di tutte quelle discussioni con le quali il mio temperamento e il mio modo di parlare è assolutamente incompatibile. Non c'è nulla che io odi più del mercanteggiare. È un mero commercio di truffa e d'impudenza: dopo un'ora di discussione e di tira e molla, l'uno e l'altro abbandonano la propria parola e le proprie affermazioni per cinque soldi di ribasso. Così chiedevo prestiti a mio svantaggio; infatti, non avendo cuore di chiedere di persona, ne rinviavo il rischio alla carta, che non fa alcuno sforzo e si espone facilmente a un rifiuto. Per cavarmela nel bisogno, mi affidavo agli astri più allegramente e più liberamente di quanto in seguito mi sia affidato alla mia preveggenza e al mio senno.

La maggior parte dei buoni amministratori reputa orribile vivere così nell'incertezza. Innanzitutto non pensano che la maggior parte della gente vive così. Quanti uomini onesti hanno abbandonato la loro rendita sicura, e lo fanno tutti i giorni, per seguire il vento del favore dei re e della fortuna? Cesare s'indebitò per un milione d'oro oltre al suo patrimonio, per diventare Cesare. E quanti mercanti avviano il loro traffico con la vendita del loro podere, il cui ricavato mandano nelle Indie

Tot per impotentia freta?^{1 56}

In tanta aridità di devozione, abbiamo mille e mille congregazioni che se la passano comodamente, attendendo ogni giorno dalla liberalità del cielo quello che è necessario al loro desinare. In secondo luogo, non pensano che quella certezza sulla quale si fondano non è affatto meno incerta e rischiosa del rischio stesso. Al di là di duemila scudi di rendita, mi vedo tanto vicina la miseria come se mi stesse proprio addosso. Invero, oltre al fatto che la sorte ha modo di aprire cento brecce alla povertà attraverso

¹ Attraverso tanti flutti burrascosi

richesses – [C] N'y^a ayant souvent nul moyen entre la suprême et infime fortune :

Fortuna vitrea est; tunc cum splendet frangitur^I –

[B] Et envoyer cul sur pointe toutes nos défenses et levées, je trouve que par diverses causes l'indigence se voit autant^b ordinairement logée chez ceux qui ont des biens, que chez ceux qui n'en ont point : Et qu'à l'aventure est-elle aucunement moins incommode quand elle est seule que quand elle se rencontre en compagnie des richesses : [C] Elles viennent plus de l'ordre que de la recette : *Faber est suæ quisque fortunæ*.^{II} [B] Et me semble plus misérable un riche malaisé, nécessaire, affairieux, que celui qui est simplement pauvre. [C] *In divitiis inopes, quod genus egestatis gravissimum est*.^{III} Les plus grands princes et plus riches sont par pauvreté et disette poussés^d ordinairement à l'extrême nécessité. Car en est-il de plus extrême que d'en devenir tyrans et injustes usurpateurs des biens de leurs sujets ?

[B] Ma seconde forme, ç'a été d'avoir de l'argent.^e A quoi m'étant pris, j'en fis bientôt des réserves notables selon ma condition : N'estimant^f que ce fût avoir, sinon autant qu'on possède outre sa dépense ordinaire ;^g Ni qu'on se puisse fier du bien qui est encore en espérance de recette, pour claire qu'elle soit. Car quoi, disais-je, si j'étais surpris d'un tel ou d'un tel accident ? Et^b à la suite de ces vaines et vicieuses imaginations, j'allais faisant l'ingénieux à prouver par cette superflue réserve à tous inconvénients : Et savais encore répondre à celui qui m'alléguait que le nombre des inconvénients était trop infini : que si ce n'était à tous, c'était à aucuns et plusieurs. Cela ne se passait pas sans pénible sollicitude. [C] J'en faisais un secret : <et> moi qui ose tant dire deⁱ moi : ne parlais de mon argent qu'en mensonge : comme font les autres : qui s'appauvrissent riches, s'enrichissent pauvres : et dispensent leur conscience de jamais témoigner sincèrement de ce qu'ils ont. Ridicule et honteuse prudence. [B] Allais-je en voyage, il ne me semblait être jamais suffisamment prouvu. Et plus je m'étais chargé de^j monnaie, plus aussi je m'étais chargé de crainte. Tantôt de la sûreté des chemins, Tantôt de la fidélité de ceux qui conduisaient mon bagage : duquel comme d'autres que je connais,

^I La fortune est de verre : au moment où elle brille, elle se brise

^{II} Chacun est l'artisan de son sort

^{III} Indigents dans les richesses, ce qui est la plus accablante forme de dénuement

le nostre ricchezze, [C] poiché spesso non c'è alcun punto intermedio fra la più alta fortuna e la più bassa:

Fortuna vitrea est; tunc cum splendet frangitur;^{I 57}

[B] e di mandare a gambe all'aria tutte le nostre difese e i nostri argini, trovo che per diversi motivi si vede la povertà accasarsi abitualmente tanto presso coloro che hanno dei beni quanto presso coloro che non ne hanno affatto; e che forse essa è in certo modo meno scomoda quando si presenta da sola che quando si trova in compagnia delle ricchezze. [C] Queste derivano più dall'ordine che dalla rendita: *Faber est suæ quisque fortunæ.*^{II 58} [B] E mi sembra più miserabile un ricco mal ridotto, bisognoso, pieno di fastidi, di colui che è semplicemente povero. [C] *In divitiis inopes, quod genus egestatis gravissimum est.*^{III 59} I principi più grandi e più ricchi sono di solito spinti dalla povertà e dall'indigenza all'estrema necessità. Di fatto, ve ne è forse una più estrema di quella di divenire tiranni e ingiusti usurpatori dei beni dei loro sudditi?

[B] La mia seconda situazione è stata di avere denaro. Avendone preso cura, ne feci ben presto riserve notevoli per la mia condizione; ritenendo che fosse avere solo ciò che si possiede oltre la spesa abituale, e che non si possa far conto del denaro che è ancora in attesa di riscossione, per quanto sia certa. Infatti che accadrebbe, dicevo, se fossi sorpreso da tale o tale accidente? E in seguito a queste vane e viziose supposizioni, mi davo ingegnosamente a provvedere con tale superflua riserva ad ogni inconveniente. E a chi mi obiettava che il numero degli inconvenienti era comunque infinito, sapevo anche rispondere che se quanto facevo non bastava per tutti, bastava per alcuni e anzi per parecchi. Ciò non avveniva senza penosa sollecitudine. [C] Ne facevo un segreto: ed io che oso dir tanto di me, parlavo del mio denaro solo mentendo, come fanno gli altri, che di ricchi si fanno poveri, di poveri ricchi, e dispensano la loro coscienza dal dir mai sinceramente ciò che possiedono. Cautela ridicola e vergognosa. [B] Se mi mettevo in viaggio, mi sembrava di non esser mai provvisto abbastanza. E più mi ero caricato di denaro, più mi ero caricato anche di timore. Ora riguardo alla sicurezza delle strade, ora alla fedeltà di quelli che trasportavano il mio bagaglio per il quale, come altri

^I La fortuna è di vetro; quando risplende s'infrange

^{II} Ognuno è artefice della propria fortuna

^{III} Indigente in mezzo alle ricchezze, la più grave di tutte le povertà

je ne m'assurais jamais assez si je ne l'avais devant mes yeux. Laissais-je ma boîte chez moi, combien de soupçons et pensements épineux : et qui pis est, incommunicables. J'avais^a toujours l'esprit de ce côté. [C] Tout compté, il y a plus de peine à garder l'argent qu'à l'acquérir. [B] Si je n'en faisais du tout tant que j'en dis, au moins il me coûtait à m'empêcher de le faire. De commodité,^b j'en tirais peu ou rien [C] : pour avoir plus de moyen de dépense elle ne m'en pesait pas moins. [B] Car comme disait Bion, autant se fâche le chevelu comme le chauve, qu'on lui arrache le poil. Et^c depuis que vous êtes accoutumé et avez planté votre fantaisie sur certain monceau, il n'est plus à votre service, vous^d n'oseriez l'écorder : C'est un bâtiment qui comme il vous semble, croulera tout, si vous y touchez. Il faut que la nécessité vous prenne à la gorge pour l'entamer : Et auparavant j'engageais mes hardes, et vendais un cheval, avec bien moins de contrainte et moins envis, que lors je ne faisais brèche à cette bourse favorite, que je tenais à part. Mais le danger était que malaisément peut-on établir bornes certaines à ce désir [C] (elles^e sont difficiles à trouver ès choses qu'on croit bonnes) [B] et arrêter un point à l'épargne : On^f va toujours grossissant cet amas et l'augmentant, d'un nombre à l'autre, jusques à se priver vilainement de la jouissance de ses propres biens : Et l'établir toute en la garde, et à n'en user point. [C] Selon^g cette espèce d'usage ce sont les plus riches gens de monnaie, ceux qui ont charge de la garde des portes et murs d'une bonne ville. Tout homme pécunieux est avaricieux à mon gré. Platon^h range ainsi les biens corporels ou humains : la santé, la beauté, la force, la richesse. Et la richesse, dit-il, n'est pas aveugle mais très clairvoyante quand elle est illuminée par la prudence. [B] Dionysius le fils eut sur ce propos bonne grâce. On l'avertit que l'un de ses Syracusains avait caché dans terre un trésor, Ilⁱ lui manda de le lui apporter, Ce qu'il fit, s'en réservant à la dérobée quelque partie. Avec laquelle il s'en alla en une autre ville, où ayant perdu cet appétit de thésauriser, il se mit à vivre plus libéralement. Ce qu'entendant, Dionysius lui fit rendre le demeurant de son trésor, Disant que puisqu'il avait appris à en savoir user, il le lui rendait volontiers.

Je fus quelques^j années en ce point. Je ne sais quel bon démon m'en jeta hors très utilement, comme le Syracusain, Et m'envoya toute cette conserve à l'abandon, Le plaisir de certain voyage, de grande dépense, ayant mis au pied cette sottie imagination. Par^k où je suis retombé en une tierce sorte de vie (je dis ce que j'en sens) certes plus plaisante beaucoup et plus réglée :

che conosco, non ero mai abbastanza sicuro se non l'avevo sotto gli occhi. Se lasciavo la mia cassetta a casa, quanti sospetti e pensieri tormentosi e, quel che è peggio, incomunicabili. Avevo sempre il pensiero fisso lì. [C] Tutto considerato, c'è più difficoltà a conservare il denaro che a procurarselo. [B] Se non facevo in tutto e per tutto quello che dico, per lo meno impedirmi di farlo mi costava. Quanto a comodità, ne traevo poca o nulla: [C] se potevo spendere di più, non per questo mi costava meno. [B] Infatti, come diceva Bione,⁶⁰ il capelluto si affligge quanto il calvo se gli si strappano i capelli. E quando vi siete abituato e avete fissato il vostro pensiero su un certo gruzzolo, non è più a vostra disposizione, non osereste intaccarlo. È una costruzione che, così vi sembra, crollerà tutta se la toccate. Bisogna che la necessità vi prenda alla gola per mettervi mano. Impegnavo piuttosto i miei bagagli e vendevo un cavallo con molto minor angustia e dispiacere in quanto non toccavo quella borsa prediletta che tenevo da parte. Ma il pericolo era che difficilmente si possono stabilire limiti certi a questa brama [C] (è difficile trovarli nelle cose che si credono buone) [B] e fissare un termine al risparmio. Si continua sempre a ingrossare quel cumulo e ad aumentarlo da una cifra all'altra, fino a privarsi vergognosamente del godimento dei propri beni, e a farlo consistere tutto nel conservarli e nel non usarne. [C] Secondo questa specie di usanza, sono le persone più danarose che hanno l'incarico della custodia delle porte e delle mura di una città ricca. Ogni uomo danaroso è taccagno, a mio parere. Platone⁶¹ mette in quest'ordine i beni corporali o umani: la salute, la bellezza, la forza, la ricchezza. E la ricchezza, dice, non è cieca, ma assai chiaroveggente quando è illuminata dalla prudenza. [B] Dionigi il giovane fu favorito a questo riguardo. Lo avvertirono che uno dei suoi Siracusani aveva nascosto sottoterra un tesoro. Gli ordinò di portarglielo, cosa che quello fece, riservandosene di nascosto una parte, con cui se ne andò in un'altra città dove, persa quella brama di tesaurizzare, cominciò a vivere con maggior liberalità. Dionigi, saputo, gli fece rendere il resto del suo tesoro, dicendo che poiché aveva imparato a sapersene servire, glielo restituiva volentieri.⁶²

Per qualche anno io rimasi a questo punto. Non so qual buon demone me ne trasse fuori con tanto profitto, come quel siracusano. E mandò in malora tutta la mia riserva, poiché il piacere di un certo viaggio molto dispendioso aveva annientato quella sciocca ubbia. E per questa via sono arrivato a un terzo modo di vita (dico quello che sento) certo assai più piacevole e rego-

C'est que je fais courir ma dépense quand et ma recette, Tantôt l'une de-
 vance, tantôt l'autre, Mais c'est de peu qu'elles s'abandonnent. Je vis du
 jour à la journée. Et^a me contente d'avoir de quoi suffire aux besoins pré-
 sents et ordinaires: Aux extraordinaires, toutes les provisions du monde
 n'y sauraient [C] baster.^b Et est folie de s'attendre que fortune elle-même
 nous arme jamais suffisamment contre soi. C'est de nos armes qu'il la faut
 combattre: les^c fortuites nous trahiront au bon du fait. [B] Si j'amasse, ce
 n'est que pour l'espérance de quelque voisine emplette: non^d pour acheter
 des terres, de quoi je n'ai que faire, mais pour acheter du plaisir. [C] *Non
 esse cupidum pecunia est, non esse emacem vectigal est.*¹ [B] Je n'ai ni guère
 peur que bien me faille, ni nul désir qu'il m'augmente. *Divitiarum fructus
 est in copia, copiam declarat satietas.*¹¹ Et me gratifie singulièrement que cette
 correction me soit arrivée en un âge naturellement enclin à l'avarice et que
 je me vois défait de cette maladie si commune aux vieux, et^e la plus ridi-
 cule de toutes les humaines folies. [C] Feraulès qui avait passé par les deux
 fortunes et trouvé que l'accroît de chevance n'était pas accroît d'appétit au
 boire, manger, dormir et embrasser sa femme: Et qui d'autre part sentait
 peser sur ses épaules l'importunité de l'économie, ainsi qu'elle fait à moi:
 délibéra de contenter un jeune homme pauvre, son fidèle ami, aboyant^f
 après les richesses. Et lui fit présent de toutes les siennes grandes et exces-
 sives et^g de celles encore qu'il était en train d'accumuler tous les jours par
 la libéralité de Cyrus son bon maître, et par la guerre: moyennant qu'il
 prît la charge^b de l'entretenir et nourrir honnêtement comme son hôte et
 son ami. Ils vécurent ainsi depuis très heureusement et également contents
 duⁱ changement de leur condition. Voilà un tour que j'imiterais de grand
 courage. Et loue grandement la fortune d'un vieil prélat que je vois s'être
 si purement démis de sa bourse, de sa recette <et de sa mise, tantôt à un
 serviteur choisi tantôt à un autre>, qu'il a coulé^j un long espace d'années
 autant ignorant cette sorte <d'affaires de son ménage comme un étranger.
 La fiance de la bonté d'autrui est un non léger témoignage de la bonté
 propre: partant la favorise Dieu volontiers. Et pour son regard, je ne vois
 point d'ordre de maison ni plus dignement ni plus> constamment conduit
 que le sien. Heureux^k qui ait réglé à si juste mesure son besoin que ses
 richesses y puissent suffire sans son soin et empêchement et sans que leur

¹ N'être pas cupide est un capital, n'être pas dépensier est un revenu

¹¹ Le bénéfice des richesses est l'abondance; et c'est la satiété qui est le signe de l'abondance

lato: cioè faccio correre la mia spesa al pari della mia rendita; ora avanza l'una, ora l'altra; ma si distanziano di poco. Vivo alla giornata. E mi accontento di aver di che soddisfare alle necessità presenti e ordinarie; per quelle straordinarie tutte le provvigioni del mondo non potrebbero [C] bastare. Ed è follia attendersi che la sorte ci dia mai armi sufficienti contro se stessa. È con le nostre proprie armi che bisogna combatterla. Quelle fortuite ci tradiranno sul più bello. [B] Se accumulo, è solo per la speranza di qualche prossimo impiego: non per acquistar delle terre, di cui non so che fare, ma per acquistar del piacere. [C] *Non esse cupidum pecunia est, non esse emacem vectigal est.*¹ ⁶³ [B] Non ho affatto paura che il denaro mi manchi, né alcun desiderio che mi aumenti: *Divitiarum fructus est in copia, copiam declarat satietas.*¹¹ ⁶⁴ E mi rallegro straordinariamente che questo ravvedimento mi sia venuto in un'età naturalmente incline all'avarizia, e nel vedermi liberato da questa malattia tanto comune nei vecchi, e la più ridicola di tutte le umane follie. [C] Ferolete, che era passato attraverso le due condizioni e aveva constatato che l'aumento degli averi non era aumento del desiderio di bere, mangiare, dormire e abbracciare la propria moglie; e che d'altra parte si sentiva pesare sulle spalle il fastidio dell'amministrazione domestica, come succede a me, decise di far contento un giovane povero, suo fedele amico, che si struggeva dietro alle ricchezze. E gli fece dono di tutte le sue, grandi ed esorbitanti, e anche di quelle che andava accumulando ogni giorno per la liberalità di Ciro suo buon padrone, e per mezzo della guerra: a condizione che quegli si incaricasse di provvedere a lui e di mantenerlo onorevolmente come suo ospite e amico. Vissero poi così assai felicemente e ugualmente contenti del cambiamento della loro condizione.⁶⁵ Ecco una trovata che imiterei di buon animo. E mi piace molto il caso d'un vecchio prelado che so essersi a tal punto affidato, per il suo avere, la sua rendita e l'impiego del suo denaro, ora a un servitore da lui scelto ora all'altro, che ha passato un lungo periodo di anni ignorando al pari di un estraneo questi affari della sua casa. La fiducia nell'altrui bontà è non lieve testimonianza della propria: pertanto Dio la favorisce volentieri. E riguardo a lui, non vedo alcuna amministrazione domestica né più fermamente né più degnamente condotta della sua. Felice colui che ha regolato in sì giusta misura il proprio bisogno che le sue ricchezze possono sopperirvi senza sua cura e imbaraz-

¹ Non essere avido è una ricchezza, non essere smanioso di comprare è un reddito

¹¹ Il frutto delle ricchezze è nell'abbondanza, la sazietà denuncia l'abbondanza

dispensation ou assemblage interrompe d'autres occupations qu'il suit plus sortables,^a tranquilles et selon son cœur.

[B] L'aisance donc et l'indigence dépendent de l'opinion d'un chacun. Et^b non plus la richesse, que la gloire, que la santé, n'ont qu'autant de beauté et de plaisir que leur en prête celui qui les possède. [C] Chacun est bien^c ou mal selon qu'il s'en trouve. Non de qui on <le> croit, mais qui le croit de soi, est content. Et en cela seul la créance^d se donne essence et vérité. La fortune ne nous fait ni bien ni mal: elle nous en offre^e seulement la matière <et> la semence, laquelle notre âme, plus puissante qu'elle, tourne et applique comme il lui plaît: seule cause et maîtresse de sa condition heureuse ou malheureuse. [B] Les accessions externes prennent saveur^f et couleur de l'interne constitution, Comme les accouplements nous échauffent, non de leur chaleur, mais de la nôtre. Laquelle ils sont propres à couvrir et nourrir: Qui en abrierait un corps froid, il en tirerait même service pour la froideur: Ainsi se conserve la neige et la glace. [A] Certes tout en^g la manière qu'à un fainéant l'étude sert de tourment, A^b un ivrogne l'abstinence du vin, La frugalité est supplice au luxurieux, Et l'exercice gêne à un homme délicat et oisif: Ainsi est-il du reste. Les choses ne sont pas siⁱ douloureuses ni difficiles d'elles-mêmes: mais notre faiblesse et lâcheté les fait telles. Pour juger des choses grandes et hautes, il faut une âme de même: autrement nous leur attribuons le vice qui est le nôtre. Un aviron droit semble courbe^j en l'eau. Il n'importe pas seulement qu'on voie la chose, mais comment on la voit.

Or sus, pourquoi de tant de discours qui persuadent^k diversement les hommes de mépriser la mort et de porter la douleur, n'en trouvons-nous quelqu'un qui fasse pour nous? Et de tant d'espèces d'imaginations qui l'ont persuadé à autrui, que chacun n'en applique-il^l à soi une le plus selon son humeur? S'il ne peut digérer la drogue forte et abstersive, pour déraciner le mal, au moins qu'il la prenne lénitive, pour le soulager. [C] *Opinio^m est quædam effæminata ac levis, nec in dolore magis, quam eadem in voluptate: qua, cum liquescimus fluimusque mollitia, apud aculeum sine clamore ferre non possumus. Totum in eo est, ut tibi imperes.*¹ [A] Au demeurant, on n'échappe pas à la philosophie pour faire valoir outre

¹ Il est en effet une conception efféminée et frivole de la douleur, et tout aussi bien du plaisir, qui nous fait parvenir à un tel degré de déliquescence et de mollesse que nous ne pouvons supporter une piqûre d'abeille sans crier. Toute la question est de se rendre maître de soi

zo, e senza che lo spenderle o l'ammassarle interrompa altre occupazioni che egli abbia, più acconce, tranquille e conformi alla sua inclinazione.

[B] L'agiatezza e l'indigenza dipendono dunque dall'opinione di ciascuno. E la ricchezza, così come la gloria e la salute, hanno tanta bellezza e piacere quanta ne attribuisce loro chi le possiede. [C] Ognuno sta bene o male secondo come pensa di stare. Non è contento chi è creduto tale, ma chi lo crede di sé. E in questo soltanto la credenza dà a se stessa sostanza e verità. La fortuna non ci fa né bene né male:⁶⁶ ce ne offre solo la materia e il seme, che la nostra anima, più potente di lei, volge e applica come le piace: sola causa e padrona della propria condizione felice o infelice. [B] Le aggiunte esterne prendono sapore e colore dalla costituzione interna: come le vesti ci riscaldano non col loro calore, ma col nostro, che sono atte a covare e alimentare. Chi ne coprisse un corpo freddo, ne trarrebbe lo stesso risultato per il freddo: così si conservano neve e ghiaccio. [A] Certo, alla stessa maniera che per un fannullone lo studio è un tormento, per un ubriacone l'astinenza dal vino, la frugalità è un supplizio per chi vive nel lusso, e l'esercizio una tortura per un uomo delicato e ozioso: così è per il resto. Le cose non sono tanto dolorose né difficili in se stesse: ma la nostra debolezza e viltà le rendono tali. Per giudicare delle cose grandi ed elevate è necessaria un'anima analoga, altrimenti attribuiamo ad esse il difetto che è in noi. Un remo dritto sembra curvo nell'acqua. Non ha importanza soltanto che si veda la cosa, ma come la si vede.

Or dunque, perché fra tanti ragionamenti che in diverso modo persuadono gli uomini a disprezzare la morte e a sopportare il dolore, non ne troviamo qualcuno che faccia al caso nostro? E fra tante specie di idee che hanno persuaso gli altri, ognuno non ne applica a sé una, quella che più conviene al suo temperamento? Se non può digerire il farmaco forte e drastico, che estirpa il male, prenda almeno un lenitivo che lo mitighi. [C] *Opinio est quædam effæminata ac levis, nec in dolore magis, quam eadem in voluptate: qua, cum liquescimus fluimusque mollitia, apud aculeum sine clamore ferre non possumus. Totum in eo est, ut tibi imperes.*^{1 67} [A] Del resto, non si sfugge alla filosofia facendo troppo valere l'asprezza dei dolori e l'umana debolezza. Poiché la si costringe

¹ Un certo pregiudizio effeminato e frivolo ci domina nel dolore come nel piacere: per cui, quando ci squagliamo o ci struggiamo nella mollezza, non possiamo sopportare il pungiglione di un'ape senza gridare. Tutto sta nel sapersi dominare

mesure l'âpreté des douleurs et^a l'humaine^b faiblesse. Car on la contraint de se rejeter à ces invincibles répliques : S'il est mauvais de vivre en nécessité, au moins de vivre en nécessité, il n'est aucune^c nécessité. [c] Nul^d n'est mal longtemps qu'à sa faute. Qui n'a le cœur^e de souffrir ni la mort ni la vie, qui^f <ne> veut ni résister ni fuir, que lui ferait-on ?

CHAPITRE XV

On est puni pour s'opiniâtrer à une place sans raison

[A] La vaillance a ses limites, comme les autres vertus : lesquels franchis, on^g se trouve dans le train du vice : En manière que par chez elle on se peut rendre à la témérité, obstination et folie, qui n'en sait bien les bornes – malaisées en vérité à choisir sur^b leurs confins. De cette considération est née la coutume que nous avons aux guerres de punir, voire de mort, ceux qui s'opiniâtrent à défendre une place qui par les règles militaires ne peut être soutenue. Autrement, sous l'espérance de l'impunité, il n'y aurait pouillierⁱ qui n'arrêtât une armée. Monsieur le Connétable de Montmorency au siège de Pavie, ayant été commis pour passer le Tessin et se loger aux faubourgs S. Antoine, étant empêché d'une tour au bout du pont, qui s'opiniâtra jusques à se faire battre, fit pendre tout ce qui était dedans : Et^j encore depuis, accompagnant Monsieur le Dauphin au voyage delà les monts, ayant pris par force le château de Villane, et tout ce qui était dedans ayant été mis en pièces par la furie des soldats, hormis le Capitaine et l'enseigne, il les fit pendre et étrangler, pour cette même raison : Comme^k fit aussi le Capitaine Martin du Bellay, lors gouverneur de Turin en cette même contrée, le Capitaine de S. Bony : le reste de ses gens ayant été massacré à la prise de la place. Mais d'autant que le jugement, de la valeur et faiblesse du lieu, se prend par l'estimation et contrepoids des forces qui l'assaillent – car tel s'opiniâtrerait justement contre deux coulevrines, qui ferait l'enragé d'attendre trente canons – où se met encore en compte la grandeur du prince conquérant, sa réputation, le respect qu'on lui doit, il y a danger qu'on presse un peu la balance de ce côté

a ricorrere a queste invincibili confutazioni: se è brutto vivere nel bisogno, quanto meno non c'è bisogno di vivere nel bisogno. [C] Nessuno sta male per molto tempo se non per colpa sua. Chi non ha coraggio di sopportare né la morte né la vita, chi non vuol resistere né fuggire, che cosa gli si può fare?

CAPITOLO XV

Si è puniti per l'ostinarsi in una piazzaforte senza ragione

[A] Il valore ha i suoi limiti, come le altre virtù:¹ varcati questi, ci si trova sulla via del vizio. Sicché attraverso quello si può arrivare alla temerità, all'ostinazione e alla follia, se uno non ne sa bene i limiti, in verità difficili a distinguersi sui loro confini. Da questa considerazione è nata l'usanza che abbiamo nelle guerre di punire, magari con la morte, quelli che si ostinano a difendere una piazzaforte che secondo le regole militari non può essere mantenuta. Altrimenti, con la speranza dell'impunità, non ci sarebbe stamberga che non fermasse un esercito. Il signor conestabile de Montmorency, all'assedio di Pavia, poiché gli era stato ordinato di passare il Ticino e occupare i sobborghi di Sant'Antonio, ostacolato da una torre in capo al ponte, che tenne duro fino a farsi abbattere, fece impiccare tutti quelli che vi erano dentro. E ancora in seguito, mentre accompagnava il signor Delfino² in un viaggio al di là dei monti, avendo preso con la forza il castello di Villana, e tutti quelli che vi erano dentro essendo stati fatti a pezzi dalla furia dei soldati, eccetto il capitano e l'alfiere, li fece impiccare e strangolare per la medesima ragione. Come fece anche il capitano Martin du Bellay,³ allora governatore di Torino in quella stessa località, nei riguardi del capitano di Saint-Bony, mentre il resto della sua gente era stato massacrato nella conquista della piazzaforte. Ma dato che il giudizio sul valore e la debolezza del luogo si ricava dalla valutazione e dal confronto con le forze che lo assalgono, in quanto uno si ostinerebbe a ragione contro due colubrine, mentre sarebbe pazzo ad opporsi a trenta cannoni; se poi si mette in conto anche la grandezza del principe conquistatore, la sua reputazione, il rispetto che gli si deve, c'è pericolo di far piegare un po'

là. Et en advient par ces mêmes termes, que tels ont si grande opinion d'eux et de leurs moyens, que, ne leur semblant point raisonnable qu'il y ait rien digne de leur faire tête, passent le couteau partout où ils trouvent résistance, autant que fortune leur dure: Comme^a il se voit par les formes de sommation et défi que les princes d'Orient, et^b leurs successeurs qui sont encore, ont en usage, fière, hautaine et pleine d'un commandement barbaresque. [c] Et au quartier par où les Portugalois écornèrent les Indes, ils trouvèrent des états avec cette loi universelle et inviolable que tout ennemi vaincu du Roi en présence ou de son lieutenant est hors de composition de rançon <et> de merci.

[B] Ainsi sur tout il faut se garder, qui peut, de tomber entre les mains d'un Juge ennemi, victorieux et armé.

CHAPITRE XVI

De la punition de la couardise

[A] J'ouïs autrefois tenir à un Prince et très grand Capitaine que pour lâcheté de cœur un soldat ne pouvait être condamné à mort: lui étant à table fait récit du procès du seigneur de Vervins, qui fut condamné à mort pour avoir rendu Boulogne. A la vérité c'est raison qu'on fasse grande différence entre les fautes qui viennent de notre faiblesse, et celles qui viennent de notre malice. Car en celles-ci nous nous sommes bandés à notre escient contre les règles de la raison, que nature a empreintes en nous: Et^c en celles-là, il semble que nous puissions appeler à garant cette même nature, pour nous avoir laissé en telle imperfection et défaillance: De manière que prou de gens ont pensé qu'on ne se pouvait prendre à nous que de ce que nous faisons contre notre conscience: Et sur cette règle est en partie fondée l'opinion de ceux qui condamnent les punitions capitales aux hérétiques et mécréants: Et celle qui établit qu'un avocat et un juge ne puissent être tenus de ce que par ignorance ils ont failli en leur charge.

Mais quant à la couardise,^d il est certain que la plus commune façon est de la châtier par honte et ignominie. Et tient on que cette règle a été pre-

la bilancia da quella parte. E per queste stesse ragioni avviene che alcuni hanno sì grande opinione di sé e dei propri mezzi che, non sembrando loro ragionevole che vi sia cosa degna di tener loro testa, si aprono il passo con la spada dovunque trovano resistenza, fin tanto che la fortuna li assiste: come si vede dalle forme d'intimazione e di sfida che i principi d'Oriente e i loro successori viventi attualmente hanno in uso, feroci, altezzose e piene di barbariche imposizioni. [C] E in quel paese che i Portoghesi sottrassero alle Indie, si trovarono Stati nei quali vigeva questa legge universale e inviolabile, che ogni nemico vinto dal re in persona o dal suo luogotenente non può essere oggetto di trattative di riscatto e di grazia.⁴

[B] Quindi sopra ogni altra cosa bisogna guardarsi, se si può, dal cader nelle mani d'un giudice nemico, vittorioso e armato.

CAPITOLO XVI

Della punizione della codardia

[A] Ho udito una volta un principe e grandissimo capitano sostenere che un soldato non dovrebbe essere condannato a morte per vigliaccheria, quando gli fu raccontato, a tavola, il processo del signor de Vervins, che era stato condannato a morte per aver consegnato Boulogne.¹ In verità, è giusto che si faccia grande differenza fra le colpe che derivano dalla nostra debolezza e quelle che derivano dalla nostra malizia. In queste infatti ci siamo opposti coscientemente alle regole della ragione, che la natura ha impresso in noi; e in quelle, sembra che potremmo chiamare a garante questa medesima natura, che ci ha lasciato in tale imperfezione e deficienza: sicché molte persone hanno pensato che non si potesse farci colpa se non di ciò che facciamo contro la nostra coscienza. E su questa regola è in parte fondata l'opinione di coloro che disapprovano² le punizioni capitali degli eretici e dei miscredenti, e quella che stabilisce che un avvocato e un giudice non possano essere incolpati se hanno mancato per ignoranza nell'adempimento della loro carica.

Ma quanto alla codardia, è certo che il modo più comune è di castigarla con l'onta e l'ignominia. E si ritiene che questa regola sia stata per la pri-

mièrement mise en usage par le législateur Charondas : et qu'avant lui les lois de Grèce punissaient de mort ceux qui s'en étaient fuis d'une bataille. Là^a où il ordonna seulement qu'ils fussent par trois jours assis emmi la place publique, vêtus de robe de femme, espérant encore s'en pouvoir servir, leur ayant fait revenir le courage par cette honte. *Suffundere^b malis hominis sanguinem quam effundere.*¹ Il semble aussi que les lois Romaines condamnaient anciennement à mort ceux qui avaient fui. Car Ammianus Marcellinus raconte que l'Empereur Julien condamna dix de ses soldats, qui avaient tourné le dos en une charge contre les Parthes, à être dégradés, et après à souffrir mort, suivant, dit-il, les lois anciennes. Toutefois ailleurs pour une pareille faute il en condamne d'autres, seulement à se tenir parmi les prisonniers sous l'enseigne du bagage. [C] L'âpre condamnation du peuple Romain contre les soldats échappés de Cannes et en cette même guerre contre ceux qui accompagnèrent Cn. Fulvius en sa défaite ne vint pas à la mort. Si est-il à craindre que la honte les désespère et les rende non froids^c seulement mais ennemis. [A] Du temps de nos Pères le Seigneur de Franget jadis Lieutenant de la compagnie de Monsieur le Maréchal de Châtillon, ayant été mis par Monsieur le Maréchal de Chabanes Gouverneur de Fontarabie au lieu de Monsieur du Lude, et l'ayant rendue aux Espagnols, fut condamné à être dégradé de noblesse, et tant lui que sa postérité déclaré roturier, taillable, et incapable de porter armes. Et^d fut cette rude sentence exécutée à Lyon. Depuis souffrirent pareille punition tous les gentilshommes qui se trouvèrent dans Guise, lorsque le Comte de Nassau y entra : et autres encore depuis. Toutefois quand il y aurait une si grossière et apparente ou ignorance ou couardise, qu'elle surpassât toutes les ordinaires, ce serait raison de la prendre pour suffisante preuve de méchanceté et de malice, et de la châtier pour telle.

¹ Plutôt faire monter le sang au visage, que le répandre

ma volta messa in uso dal legislatore Caronda,³ e che prima di lui le leggi di Grecia punissero con la morte quelli che erano fuggiti da una battaglia. Mentre egli si limitò a ordinare che dovessero star seduti per tre giorni in mezzo alla pubblica piazza, vestiti con abiti da donna, sperando di poter ancora servirsi di loro dopo avergli fatto tornare il coraggio per mezzo di quest'onta. *Suffundere malis hominis sanguinem quam effundere.*^{1 4} Sembra anche che le leggi romane nell'antichità condannassero a morte quelli che erano fuggiti. Infatti Ammiano Marcellino⁵ racconta che l'imperatore Giuliano condannò dieci dei suoi soldati, che avevano voltato le spalle in una carica contro i Parti, ad essere degradati e poi a subire la morte secondo, egli dice, le antiche leggi. Tuttavia altrove, per una colpa simile, si limitò a condannarne altri a stare fra i prigionieri nei reparti delle salmerie. [C] L'aspra condanna del popolo romano contro i soldati scappati a Canne, e in quella stessa guerra contro quelli che furono compagni di Cn. Fulvio nella sua disfatta, non arrivò fino alla morte.⁶ Eppure c'è da temere che la vergogna li renda disperati e non soltanto indifferenti, ma nemici. [A] Al tempo dei nostri padri il signor de Franget, già luogotenente della compagnia del signor maresciallo de Châtillon, essendo stato nominato dal signor maresciallo de Chabannes governatore di Fuenterrabia al posto del signor du Lude, e avendola consegnata agli Spagnoli, fu condannato ad essere privato della nobiltà e ad esser dichiarato, tanto lui che la sua posterità, plebeo, soggetto alla taglia e indegno di portare le armi. E questa dura sentenza fu eseguita a Lione.⁷ In seguito subirono una simile punizione tutti i gentiluomini che si trovarono in Guisa quando vi entrò il conte di Nassau; e in seguito altri ancora.

Tuttavia, quando si verificasse un'ignoranza o codardia tanto grossolana ed evidente da sorpassare tutte quelle abituali, sarebbe giusto ritenerla prova sufficiente di malvagità e di malizia, e punirla come tale.

¹ Fate salire il sangue al viso d'un uomo piuttosto che spargerlo

CHAPITRE XVII

Un trait de quelques ambassadeurs

[A] J'observe en mes voyages cette pratique, pour apprendre toujours quelque chose par la communication d'autrui (qui est une des plus belles écoles qui puisse être) de ramener toujours ceux avec qui je confère au propos des choses qu'ils savent le mieux.

[A₂] *Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco dei tori, e le sue piaghe
Conti 'l guerrier, conti 'l pastor gli armenti.*¹

[A] Car il advient le plus souvent au rebours, que chacun choisit plutôt à discourir du métier d'un^a autre que du sien, Estimant que c'est autant de nouvelle réputation acquise. Témoin le reproche qu'Archidamus fit à Périander, qu'il quittait la gloire de bon médecin pour acquérir celle de mauvais poète. [C] Voyez^b combien César se déploie largement^c à nous faire entendre ses inventions à bâtir ponts et engins. Et^d combien au prix il va se serrant, où il parle des offices de sa profession, de sa vaillance et conduite de sa milice. Ses exploits le vérifient assez capitaine^e excellent : il se veut faire connaître excellent ingénieur, qualité aucunement étrangère. Un homme de vocation juridique mené ces jours passés voir une étude fournie de toute sorte de livres de son métier et de toute autre sorte^f n'y trouva nulle occasion de s'entretenir : mais il s'arrête à gloser rudement et magistralement une barricade logée sur la vis de^g l'étude que cent capitaines et soldats rencontrent tous les jours sans remarque et sans offense. Le vieil Dionysius était très grand chef de guerre comme il convenait à sa fortune, mais il se travaillait à donner principale recommandation de soi par la poésie, et si n'y savait rien.

*Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.*¹¹

Par ce train vous ne faites jamais rien qui vaille. [A] Ainsi, il faut rejeter toujours l'architecte, le peintre, le cordonnier et ainsi du reste,^b chacun à son gibier. Et à ce propos, à la lecture des histoires, qui est le sujet de toutes gens, j'ai accoutumé de considérer qui en sont les écrivains : Si' ce sont personnes

¹ Que le marin se contente de parler des vents, le laboureur, des taureaux, que le guerrier fasse le compte de ses blessures, et le pâtre, de ses bêtes

¹¹ Le bœuf pesant souhaite porter la selle, le cheval souhaite labourer

CAPITOLO XVII

Comportamento di alcuni ambasciatori

[A] Per imparare sempre qualcosa dalla conversazione con gli altri (che è una delle più belle scuole che ci possano essere), osservo nei miei viaggi questa pratica, di condurre sempre coloro con i quali mi intrattengo a trattare degli argomenti che conoscono meglio.

[A₂] *Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco dei tori, e le sue piaghe
Conti 'l guerrier, conti 'l pastor gli armenti.*¹

[A] In realtà, il più delle volte accade invece che ciascuno preferisca discorrere del mestiere d'un altro che del proprio, stimando di acquistarsi così nuova reputazione. A riprova il rimprovero che Archidamo² fece a Periandro, di abbandonare la gloria di buon medico per acquistar quella di cattivo poeta. [C] Guardate Cesare come si diffonde lungamente a farci intendere le sue trovate per costruire ponti e macchine militari. E come in confronto diventa conciso quando parla dei compiti della sua professione, del suo valore e della guida del suo esercito. Le sue imprese bastano a provare che fu capitano eccellente: vuol farsi conoscere come eccellente ingegnere, qualità a lui in certo modo estranea. Nei giorni scorsi un uomo, giurista di professione, condotto a vedere uno studio fornito di ogni sorta di libri della sua disciplina, e di ogni altra specie, non ci trovò niente che lo interessasse. Invece si ferma a criticare vivacemente e magistralmente una ringhiera posta sulla scala a chiocciola dello studio, che cento capitani e soldati vedono tutti i giorni senza notarla e senza criticarla. Dionigi il vecchio era un grandissimo condottiero, come conveniva alla sua condizione, ma si affannava a raccomandare la sua fama principalmente alla poesia,³ eppure non ne sapeva nulla.

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.^{1 4}

In questo modo non farete mai nulla di buono. [A] Invece bisogna sempre portare l'architetto, il pittore, il calzolaio, e così gli altri, ognuno sul suo terreno. E a questo proposito, leggendo le storie, argomento trattato da tutti, ho preso l'abitudine di considerare chi siano gli autori: se sono persone che

¹ Il bue pesante desidera la sella e il cavallo desidera arare

qui ne fassent autre profession que de lettres, j'en apprendis principalement le style et le langage: Si ce sont médecins, je les crois plus volontiers en ce qu'ils nous disent de la température de l'air, de la santé et complexion des princes, des blessures et maladies: Si Jurisconsultes, il en faut prendre les controverses des droits, les lois, l'établissement des polices et choses pareilles: Si Théologiens, les affaires de l'Eglise, censures ecclésiastiques, dispenses et mariages: Si courtisans, les mœurs et les cérémonies: Si gens de guerre, ce qui est de leur charge, et principalement les déductions des exploits où ils se sont trouvés en personne: Si Ambassadeurs, les menées, intelligences et pratiques, et manière de les conduire.

A cette cause, ce que j'eusse passé à un autre sans m'y arrêter, je l'ai pesé et remarqué en l'histoire du Seigneur de Langey, très entendu en telles choses. C'est qu'après avoir conté ces belles remontrances de l'Empereur Charles cinquième, faites au consistoire à Rome, présent l'Evêque de Mâcon et le Seigneur du Velly, nos Ambassadeurs, où il avait mêlé plusieurs paroles outrageuses contre nous, Et^d entre autres, que si ses Capitaines, soldats et sujets n'étaient d'autre fidélité et suffisance en l'art militaire que ceux du Roi, tout sur l'heure il s'attacherait la corde au col, pour lui aller demander miséricorde – Et de ceci il semble qu'il en crût quelque chose, car deux ou trois fois en sa vie depuis il lui advint de redire ces mêmes mots – Aussi,^b qu'il défia le Roi de le combattre en chemise avec l'épée et le poignard, dans un bateau. Ledit Seigneur de Langey, suivant son histoire, ajoute que lesdits Ambassadeurs, faisant une dépêche au Roi de ces choses, lui en dissimulèrent la plus grande partie, même lui celèrent les deux articles précédents. Or j'ai trouvé bien étrange qu'il fût en la puissance d'un Ambassadeur de dispenser sur les avertissements qu'il doit faire à son maître: même de telle conséquence, venant de telle personne, et dites en si grand'assemblée. Et m'eût semblé l'office du serviteur être de fidèlement représenter les choses en leur entier, comme elles sont advenues: afin que la liberté d'ordonner, juger et choisir demeurât au maître. Car de lui altérer ou cacher la vérité, de peur qu'il ne la prenne autrement qu'il ne doit, et que cela ne le pousse à quelque mauvais parti:^c et cependant le laisser ignorant de ses affaires: cela m'eût semblé appartenir à celui qui donne la loi, non à celui qui la reçoit, au curateur et maître d'école, non à celui qui se doit penser inférieur non en autorité seulement, mais aussi en prudence et bon conseil. Quoi qu'il en soit, je ne voudrais pas être servi de cette façon, en mon petit fait.

fanno soltanto la professione di letterato, ne ritengo principalmente lo stile e il linguaggio; se sono medici, ho maggior fiducia in quello che ci dicono della temperatura dell'aria, della salute e della complessione dei principi, delle ferite e delle malattie; se giureconsulti, bisogna prendere in considerazione quello che dicono sulle controversie di diritto, le leggi, la costituzione dei governi e cose simili; se teologi, sugli affari della Chiesa, censure ecclesiastiche, dispense e matrimoni; se cortigiani, sui costumi e il cerimoniale; se uomini di guerra, quello che riguarda il loro ufficio, e innanzitutto i racconti delle imprese nelle quali si sono trovati di persona; se ambasciatori, gli intrighi, gli accordi, le pratiche, e la maniera di condurle.

Per questo motivo, quello che avrei sorvolato in un altro senza fermarmi, l'ho considerato e rilevato nella storia del signor de Langey,⁵ gran conoscitore di tali cose. Infatti, dopo aver esposto le belle rimostranze che l'imperatore Carlo V fece al concistoro di Roma, presenti il vescovo di Mâcon e il signor du Velly, nostri ambasciatori, nelle quali aveva inserito molte parole oltraggiose contro di noi, e fra l'altro che se i suoi capitani, soldati e suditi, non avessero avuto altra fedeltà ed altra esperienza dell'arte militare che quella dei soldati del re, immediatamente si sarebbe attaccata la corda al collo per andare a chiedergli misericordia – e di questo sembra fosse abbastanza convinto, perché in seguito gli accadde di ridire altre due o tre volte le stesse parole –, dice anche che sfidò il re a combattere con lui in camicia, con spada e pugnale, su un battello. Il suddetto signor de Langey, proseguendo la sua storia, aggiunge che i detti ambasciatori, mandando al re un dispaccio su queste cose, gliene nascosero la maggior parte, e gli celarono proprio i due articoli precedenti. Ora, ho trovato molto strano che fosse in potere d'un ambasciatore decidere le cose che deve riferire al suo signore, soprattutto di tale importanza, provenienti da tale persona e pronunciate in un'assemblea tanto elevata. E mi sarebbe sembrato dovere del servitore riportare fedelmente le cose per intero, come sono accadute: affinché la libertà di ordinare, giudicare e scegliere rimanesse al signore. Di fatto, alterare o nascondergli la verità, per paura che l'intenda altrimenti da come deve, e che questo lo spinga a qualche passo sbagliato, e intanto lasciarlo nell'ignoranza dei suoi affari: questo mi sarebbe sembrato spettare a colui che dà la legge, non a colui che la riceve, al curatore e al maestro di scuola, non a colui che deve ritenersi inferiore, non soltanto per autorità, ma anche per prudenza e saggezza. Comunque sia, non vorrei esser servito in questo modo, nel mio piccolo.

[C] Nous nous soustrayons <si> volontiers du commandement sous quelque prétexte, et usurpons sur la maîtrise: Chacun^a aspire si naturellement <à> la liberté et autorité, qu'au supérieur nulle utilité ne doit être si chère, venant de ceux qui le servent, comme lui doit être chère leur naïve et simple obéissance. On corrompt l'office du commander quand on y obéit par discrétion, non par sujétion. Et P. Crassus, celui que les Romains estimèrent cinq fois heureux, lorsqu'il était en Asie consul, ayant mandé à un ingénieur grec de lui faire mener le plus grand des deux mâts de navire qu'il avait vu à Athènes pour quelque engin de batterie qu'il en voulait^b faire: cettui-ci sous titre de sa science se donna loi de choisir autrement, et mena le plus petit, et selon la raison de son art le plus commode: Crassus ayant patiemment ouï ses raisons, lui fit très bien donner le fouet: estimant l'intérêt de la discipline plus que l'intérêt de l'ouvrage.^c D'autre part pourtant on pourrait aussi considérer que cette obéissance si contrainte n'appartient qu'aux commandements précis^d et préfix. Les ambassadeurs ont une charge plus libre, qui en plusieurs parties dépend souverainement de leur disposition: ils n'exécutent pas simplement, mais forment aussi et dressent par leur conseil la volonté du maître. J'ai^e vu en mon temps des personnes de commandement repris d'avoir plutôt obéi aux paroles des lettres du Roi qu'à l'occasion des affaires qui étaient près d'eux. Les hommes d'entendement accusent encore l'usage des Rois de Perse de tailler les morceaux si courts à leurs agents et lieutenants qu'aux moindres choses ils eussent à recourir à leurs ordonnances: ce délai en^f une si longue étendue de domination ayant souvent apporté des <nota>bles dommages à leurs affaires. Et Crassus, écrivant à un homme du métier et^g lui donnant avis de l'usage auquel il destinait ce mât, semblait-il pas entrer en conférence de sa délibération et le convier à interposer son décret?

[C] Con qualche pretesto ci sottraiamo tanto volentieri agli ordini, e usurpiamo il comando. Ognuno aspira tanto naturalmente alla libertà e all'autorità, che il superiore non deve apprezzare alcun vantaggio che gli venga da coloro che lo servono quanto la loro pura e semplice obbedienza. Si falsa l'ufficio del comandare quando si obbedisce con discrezione,⁶ non con soggezione. P. Crasso, colui che i Romani stimarono cinque volte felice, essendo console in Asia, ordinò a un ingegnere greco di fargli portare il più grande dei due alberi di nave che aveva visto ad Atene, per una certa macchina di artiglieria che voleva farne; questi, basandosi sulla propria scienza, si prese l'arbitrio di decidere altrimenti e portò il più piccolo e, secondo le regole della sua arte, il più adatto. Crasso, ascoltate pazientemente le sue ragioni, lo fece fustigare ben bene,⁷ stimando più l'utile della disciplina che l'utile dell'opera. D'altra parte, tuttavia, si potrebbe anche osservare che una tanto stretta obbedienza si conviene solo agli ordini precisi e prefissati. Gli ambasciatori hanno un incarico più libero, che per parecchi aspetti dipende assolutamente dalle loro decisioni: non eseguono semplicemente, ma altresì foggiano e indirizzano con il loro consiglio la volontà del signore. Ho visto nella mia epoca persone rivestite del comando venir rimproverate perché avevano obbedito alle parole delle lettere del re più che alle circostanze degli affari che avevano fra le mani. Gli uomini di senno biasimano anche l'usanza dei re di Persia, di dare così scarsi poteri ai loro agenti e luogotenenti, che per ogni minima cosa questi dovevano ricorrere ai loro ordini: e tale dilazione, in un impero di tale vastità, arrecava spesso danni notevoli ai loro affari. E Crasso, scrivendo a un uomo del mestiere e informandolo dell'uso a cui destinava quell'albero, non sembrava forse voler discutere con lui circa la sua decisione e invitarlo a interporre il suo giudizio?

CHAPITRE XVIII

De la peur

[A] *Obstupui, steteruntque comæ, et vox faucibus hæsit.*¹

Je ne suis pas bon naturaliste (qu'ils disent) et ne sais guère par quels ressorts la peur agit en nous, mais tant y a que c'est une étrange passion : Et^a disent les médecins qu'il n'en est aucune, qui emporte plus tôt notre jugement hors de sa due assiette. De vrai, j'ai vu beaucoup de gens devenus insensés de peur, et aux^b plus rassis, il est certain, pendant que son accès dure, qu'elle engendre de terribles éblouissements. Je laisse à part le vulgaire, à qui elle représente tantôt les bisaïeux sortis du tombeau enveloppés en leur suaire, tantôt des Loups-garous, des Lutins, et des chimères. Mais parmi les soldats^c même, où elle devrait trouver moins de place, combien de fois a elle^d changé un troupeau de brebis en escadron de corselets ? des roseaux et des cannes en gens d'armes et lanciers ? nos amis en nos ennemis ? et la croix blanche à la rouge ? Lorsque Monsieur de Bourbon prit Rome, un porte-enseigne qui était à la garde du bourg Saint Pierre fut^e saisi de tel effroi à la première alarme que par le trou d'une ruine il se jeta, l'enseigne au poing, hors la ville droit aux ennemis, pensant tirer vers le dedans de la ville, Et^f à peine enfin voyant la troupe de Monsieur de Bourbon se ranger pour le soutenir, estimant que ce fût une sortie que ceux de la ville fissent, il se reconnut, et tournant tête entra par ce même trou par lequel il était sorti plus de trois cents pas avant en la campagne. Il n'en advint pas du tout si heureusement à l'enseigne du Capitaine Juille, lorsque S. Pol fut pris sur nous par le Comte de Bures et Monsieur du Reu : car étant si fort éperdu de la frayeur que de se jeter à tout son enseigne hors de la ville par une canonnière, il fut mis en pièces par les assaillants. Et^g au même siège fut mémorable la peur qui serra, saisit et glaça si fort le cœur d'un gentilhomme qu'il en tomba roide mort par terre à la brèche, sans aucune blessure. [B] Pareille peur^h saisit parfois toute une multitude : En l'une des rencontres de Germanicus contre les Allemands, deuxⁱ grosses troupes prirent d'effroi deux routes opposites, l'une fuyait d'où l'autre partait. [A] Tantôt elle nous donne des ailes aux talons, comme aux deux premiers, Tantôt^j elle nous cloue les pieds et les

¹ Je demeurai interdit, mes cheveux se hérissèrent et ma voix s'arrêta dans ma gorge

CAPITOLO XVIII

Della paura

[A] *Obstupui, steteruntque comæ, et vox faucibus hæsit.*¹

Non sono un buon naturalista (come si dice) e non so per quali impulsi la paura agisca in noi, ma fatto sta che è una strana passione; e dicono i medici che non ve n'è un'altra che trasporti più rapidamente il nostro intelletto fuori del suo assetto naturale. In verità, ho visto molte persone diventate folli per la paura, e anche alle persone più equilibrate è certo, finché dura il suo accesso, che procura terribili offuscamenti. Lascio da parte il volgo al quale fa vedere ora i bisavoli usciti dalla tomba, avviluppati nel sudario, ora lupi mannari, folletti e chimere. Ma perfino tra i soldati, dove meno dovrebbe trovar posto, quante volte ha cambiato una mandria di pecore in uno squadrone di corazzieri? giunchi e canne in uomini d'arme e lancieri? gli amici in nemici? e la croce bianca in croce rossa?² Quando il signor de Bourbon prese Roma, un portabandiera che era di guardia al borgo San Pietro fu preso da tale terrore al primo allarme, che attraverso l'apertura di una breccia si gettò con la bandiera in pugno fuori della città, dritto sui nemici, pensando di correre verso l'interno della città; vedendo poi finalmente le truppe del signor de Bourbon schierarsi per opporglisi, perché ritenevano si trattasse di una sortita fatta da quelli della città, si riebbe e voltatosi rientrò per la medesima apertura dalla quale era uscito fuori in aperta campagna per più di trecento passi.³ Le cose non andarono così felicemente per l'alfiere del capitano Juille, allorché Saint-Pol ci fu preso dal conte de Bures e dal signor du Reu: perché, sconvolto dal terrore al punto di gettarsi con il vessillo fuori della città attraverso una cannoniera, fu fatto a pezzi dagli assalitori. E nel medesimo assedio fu memorabile la paura che prese, afferrò e agghiacciò a tal punto il cuore di un gentiluomo che quello cadde stecchito a terra sulla breccia, senza alcuna ferita.⁴ [B] Una paura simile afferra a volte un'intera moltitudine. In uno degli scontri fra Germanico e gli Alemanni, due grandi truppe presero per lo spavento due strade opposte, l'una fuggiva dal luogo da cui partiva l'altra.⁵ [A] Talvolta essa ci mette le ali ai piedi, come nei due primi casi citati; talvolta ci blocca

¹ Rimasi sbigottito, i capelli mi si rizzarono e la voce mi si fermò in gola

entrave, Comme^a on lit de l'Empereur Théophile, lequel en une bataille qu'il perdit contre les Agarènes devint si étonné et si transi, qu'il ne pouvait prendre parti de s'enfuir, *adeo^b pavor etiam auxilia formidat* :¹ jusques à ce que Manuel, l'un des principaux chefs de son armée, l'ayant tirassé et secoué comme pour l'éveiller d'un profond somme, lui dit : « Si^c vous ne me suivez, je vous tueraï, car il vaut mieux que vous perdiez la vie, que si étant prisonnier vous veniez à perdre^d l'Empire ». [c] Lors exprime elle sa dernière force quand pour son service elle nous rejette à la vaillance qu'elle a soustrait à notre devoir et à notre honneur. En la première juste bataille que les Romains perdirent contre Annibal sous le consul Sempronius, une troupe de bien dix mille hommes de pied ayant pris l'épouvante, ne voyant ailleurs par où faire passage à sa^e lâcheté, s'alla jeter au travers le gros des ennemis, lequel elle perça d'un merveilleux effort avec^f grand meurtre de Carthaginois, achetant une honteuse fuite au même prix qu'elle eût eu d'une glorieuse victoire.

C'est ce de^g quoi j'ai le plus de peur que la peur. Aussi surmonte elle en aigreur tous autres accidents. <Quelle^b affection peut être plus âpre et plus juste que celle des amis de Pompeius, qui étaient en son navire, spectateurs de cet horrible massacre ? Si est-ce que la peur des voiles Egyptiennes, qui commençaient à les approcher, l'étouffa, de manière qu'on a remarqué qu'ils ne s'amusèrent qu'à hâter les mariniers de diligenter et de se sauver à coups d'aviron ; jusques à ce qu'arrivés à Tyr, libres de crainte, ils eurent loi de tourner leur pensée à la perte qu'ils venaient de faire, et lâcher la bride aux lamentations et aux larmes que cette autre plus forte passion avait suspendues.

*Tum pavor sapientiam omnem mihi ex animo expectorat.*¹¹>

Ceux qui auront été bien frottés en quelque estour de guerre, tout blessés encore et ensanglantés, on les ramène bien l'endemain à la charge : mais ceux qui ont <con>çu quelque bonne peur des ennemis, vous ne les leur feriez pas seulement regarder enⁱ face. Ceux qui sont en pressante crainte de perdre leur bien, d'être exilés, d'être subjugués, vivent en continuelle angoisse, en perdant le boire, le manger et le repos : là où <les> pauvres, les bannis, les serfs vivent souvent aussi joyeusement que^j les autres. Et tant de gens qui de l'impatience des pointures de la peur

¹ tant l'effroi redoute même les secours

¹¹ Alors l'épouvante chasse de mon esprit toute raison

le gambe e le impaccia, come si legge dell'imperatore Teofilo, il quale in una battaglia che perdette contro gli Agareni⁶ rimase tanto sbigottito e agghiacciato che non poteva decidersi a fuggire, *adeo pavor etiam auxilia formidat*;⁷ finché Manuele, uno dei principali capi del suo esercito, avendolo scrollato e scosso come per svegliarlo da un profondo sonno, gli disse: «Se non mi seguite, vi ucciderò, poiché è meglio che perdiate la vita piuttosto che, fatto prigioniero, perdiate l'impero».⁸ [C] Essa esplica il suo estremo potere allorché per il suo utile particolare ci rispinge a quel valore che ha sottratto al nostro dovere e al nostro onore. Nella prima battaglia regolare che i Romani perdettero contro Annibale sotto il console Sempronio, un esercito di ben diecimila fanti, preso da spavento, non vedendo dove altrimenti aprire un varco alla propria viltà, andò a gettarsi nel grosso dei nemici, che sfondò con impeto straordinario, con grande strage di Cartaginesi, comprando una fuga vergognosa al medesimo prezzo che avrebbe pagato per una gloriosa vittoria.⁹

La paura è la cosa di cui ho più paura. Invero essa supera in intensità ogni altro accidente. Quale emozione può essere più violenta e più giusta di quella degli amici di Pompeo che si trovavano sulla sua nave, spettatori di quell'orribile massacro? Eppure la paura delle vele egiziane, che cominciavano ad avvicinarsi, la soffocò tanto che, come è stato notato, non fecero che incitare i marinai ad affrettarsi e a salvarsi a forza di remi; finché arrivati a Tiro, liberi dal timore, ebbero modo di volgere il pensiero alla sconfitta subita, e di dare la stura ai lamenti e alle lacrime, che quell'altra più forte passione aveva sospeso.¹⁰

Tum pavor sapientiam omnem mihi ex animo expectorat.^{II 11}

Quelli che in qualche scontro bellico siano stati ben malmenati, il giorno dopo, ancora tutti feriti e insanguinati, si potrà ricondurli alla carica. Ma quelli che si son presi una bella paura dei nemici, non riuscireste nemmeno a farglieli guardare in faccia. Quelli che si sentono incalzati dal timore di perdere i propri beni, di essere esiliati, di essere assoggettati, vivono in continua angoscia e perdono la voglia di bere, di mangiare e di riposare; mentre i poveri, i messi al bando, i servi, vivono spesso allegramente come gli altri. E tutti quelli che, per non saper sopportare

^I a tal punto la paura si spaventa perfino dei soccorsi

^{II} Allora la paura mi strappa dall'animo il senno

se sont pendus, noyés <et> précipités nous ont bien appris qu'elle est encore plus importune et insupportable que la mort.

Les^a Grecs en reconnaissent une autre espèce qui est outre l'erreur de notre discours, venant disent-ils sans cause^b apparente et d'une impulsion céleste. Des peuples entiers s'en voient souvent saisis et des armées entières. Telle fut celle qui apporta à Carthage une merveilleuse désolation. On n'y oyait que cris et voix effrayées. On voyait <les> habitants sortir de leurs maisons comme à l'alarme et se charger, blesser et entre-tuer les uns les autres comme si ce fussent ennemis qui vinssent à occuper leur ville. Tout y était en désordre^c et en tumulte <ju>sques à ce que par oraisons et sacrifices ils eussent apaisé l'ire des Dieux. Ils nomment cela terreurs Paniques.

CHAPITRE XIX

Qu'il ne faut juger de notre heur qu'après la mort

[A] *Scilicet ultima semper
Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.*¹

Les enfants savent le conte du Roi Crésus à ce propos : Lequel^d ayant été pris par Cyrus et condamné à la mort, sur le point de l'exécution il s'écria : « O Solon, Solon ! » : Cela rapporté à Cyrus, et s'étant enquis que c'était à dire, il lui fit entendre qu'il vérifiait lors à ses dépens l'avertissement qu'autrefois lui avait donné Solon, Que^e les hommes, quelque beau visage que fortune leur fasse, ne^f se peuvent appeler heureux jusques à ce qu'on leur ait vu passer le dernier jour de leur vie, Pour l'incertitude et variété des choses humaines, qui d'un bien léger mouvement se changent d'un état en autre tout divers. Et pour tant Agésilaus, à quelqu'un qui disait heureux le Roi de Perse, de ce qu'il était venu fort jeune à un si puissant état : « Oui^g mais, dit-il, Priam en tel âge ne

¹ Sans doute l'homme doit toujours attendre le dernier jour, et personne ne peut être déclaré heureux avant sa mort et les ultimes honneurs

l'assillo della paura, si sono impiccati, annegati e precipitati giù, ci hanno ben insegnato che è ancora più fastidiosa e insopportabile della morte. I Greci ne riconoscono un'altra specie che non dipende dall'errore della nostra ragione, venendo, dicono, senza causa apparente e per impulso celeste. Popoli interi se ne vedono spesso afferrati, e interi eserciti. Così fu quella che portò a Cartagine una straordinaria desolazione. Non si udivano che gridi e voci di terrore. Si vedevano gli abitanti uscire dalle case come per un allarme, e scontrarsi, ferirsi e ammazzarsi come se si trattasse di nemici che venissero a occupare la città. Tutto era in disordine e in tumulto; finché con orazioni e sacrifici non ebbero placato l'ira degli dèi. Questo lo chiamano terror panico.¹²

CAPITOLO XIX

Bisogna giudicare la nostra felicità solo dopo la morte

[A] *Scilicet ultima semper
Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.*¹

I ragazzi conoscono a questo proposito il racconto del re Creso: il quale, fatto prigioniero da Ciro e condannato a morte, al momento dell'esecuzione esclamò: «O Solone, Solone!» La cosa fu riferita a Ciro, e avendo questi chiesto che cosa volesse dire, l'altro gli spiegò che verificava allora a sue spese l'ammonimento che un giorno gli aveva dato Solone: che gli uomini, per quanto la fortuna faccia loro buon viso, non si possono chiamare felici finché non si sia visto come hanno passato l'ultimo giorno della loro vita, a causa dell'incertezza e variabilità delle cose umane, che con un leggerissimo movimento cambiano da una situazione a un'altra tutta diversa.² E pertanto Agesilao, a qualcuno che chiamava felice il re di Persia perché così giovane era giunto a tale potenza: «Sì»,

¹ Bisogna sempre attendere l'ultimo giorno di un uomo, e nessuno può esser detto felice prima della morte e del rito funebre

fut pas malheureux». Tantôt des Rois de Macédoine, successeurs de ce grand Alexandre, il s'en fait des menuisiers et greffiers à Rome : Des^a tyrans de Sicile, des pédantes à Corinthe : D'un conquérant de la moitié du monde, et Empereur de tant d'armées, il s'en fait un misérable suppliant des bélîtres officiers d'un Roi d'Egypte – Tant coûta à ce grand Pompeius la prolongation de cinq ou six mois de vie. Et du temps de nos pères, ce Ludovic Sforce dixième Duc de Milan, sous qui avait si longtemps branlé toute l'Italie, on l'a vu mourir prisonnier à Loches : Mais^b après y avoir vécu dix ans, qui est le pis de son marché. [c] La plus belle Reine, veuve du plus grand Roi de la Chrétienté, vient-elle pas de mourir par main de bourreau ?^c [A] Et mille tels exemples. Car il semble que comme les orages et tempêtes se piquent contre l'orgueil et hautaineté de nos bâtiments, il y ait aussi là-haut des esprits envieux des grandeurs de çà-bas,

*Usque adeo res humanas vis abdita quædam
Obterit, et pulchros fasces sævasque secures
Proculcare, ac ludibrio sibi habere videtur.*¹

Et semble que la fortune quelquefois guette à point nommé le dernier jour de notre vie, pour montrer sa puissance de renverser en un moment ce qu'elle avait bâti en longues années, Et^d nous fait crier après Laberius, *Nimirum hac die una plus vixi, mihi quam vivendum fuit.*¹¹

Ainsi se peut prendre avec raison ce bon avis de Solon. Mais d'autant que c'est un philosophe, à l'endroit desquels les faveurs et disgrâces de la fortune ne tiennent rang ni d'heur, ni de malheur : Et^e sont les grandeurs et puissances accidents de qualité à peu près indifférente : je trouve vraisemblable qu'il ait regardé plus avant, et voulu dire que ce même bonheur de notre vie, qui dépend de la tranquillité et contentement d'un esprit bien né, et de la résolution et assurance d'une âme réglée, ne^f se doive jamais attribuer à l'homme qu'on ne lui ait vu jouer le dernier acte de sa comédie, et sans doute le plus difficile. En tout le reste il y peut avoir du masque : Ou^g ces beaux discours de la Philosophie ne sont en nous que par contenance, Ou les accidents ne nous essayant pas jusques au vif nous donnent loisir de maintenir toujours notre visage rassis. Mais à ce dernier

¹ Tant il est vrai qu'une puissance secrète broie les vies humaines, et semble piétiner les faisceaux glorieux, les cruelles haches, et s'en faire un jouet

¹¹ Oûi, j'ai vécu un jour de plus que je n'aurais dû

disse «ma Priamo a tale età non era stato infelice». In breve tempo i re di Macedonia, successori di quel grande Alessandro, diventano falegnami e cancellieri a Roma, i tiranni di Sicilia precettori a Corinto,³ un conquistatore della metà del mondo, e capo vittorioso di tanti eserciti, si muta in miserabile postulante dei furfanti ufficiali d'un re d'Egitto: tanto costò a quel grande Pompeo che la sua vita fosse prolungata di cinque o sei mesi.⁴ E al tempo dei nostri padri, quel Ludovico Sforza, decimo duca di Milano, sotto il quale per tanto tempo aveva tremato tutta l'Italia, fu visto morire prigioniero a Loches. Ma dopo esservi vissuto dieci anni, che è il peggio del suo destino. [C] La più bella regina, vedova del più gran re della cristianità, non è forse morta, or non è molto, per mano d'un boia?⁵ [A] E mille esempi del genere. Infatti sembra che, come le burrasche e le tempeste si accaniscono contro l'orgoglio e la tracotanza dei nostri bastimenti, ci siano anche lassù degli spiriti invidiosi delle grandezze di quaggiù,

*Usque adeo res humanas vis abdita quædam
Obterit, et pulchros fasces sævasque secures
Proculcare, ac ludibrio sibi habere videtur.*^{1 6}

E sembra che la fortuna talvolta aspetti al varco proprio l'ultimo giorno della nostra vita, per dimostrare il suo potere di rovesciare in un momento quello che aveva costruito in lunghi anni; e ci fa gridare con Laberio, *Nimirum hac die una plus vixi, mihi quam vivendum fuit.*^{11 7}

Così a ragione si può accettare quel buon consiglio di Solone. Ma siccome è un filosofo, e per i filosofi i favori e le disgrazie della fortuna non sono né venture né sventure, e grandezze e poteri sono accidenti di carattere quasi indifferente, trovo verosimile che abbia guardato più lontano, e voluto dire che la stessa felicità della nostra vita, la quale dipende dalla tranquillità e dalla soddisfazione d'uno spirito ben nato e dalla risolutezza e fermezza di un'anima equilibrata, non debba mai attribuirsi all'uomo, finché non lo si sia visto recitare l'ultimo atto della commedia, e senza dubbio il più difficile. In tutto il resto vi può essere simulazione: o quei bei discorsi di filosofia non sono in noi che per forma, ovvero gli accidenti, non colpendoci fin nel vivo, ci danno la possibilità di mantenere sempre imperturbabile il viso. Ma in quest'ultimo atto fra la morte e

¹ A tal punto una forza nascosta distrugge le cose umane, e sembra compiacersi di calpestare i bei fasci e le scuri crudeli, e farsene gioco

¹¹ Certo ho vissuto un giorno di più di quanto dovevo vivere

rôle de la mort et de nous, il n'y a plus que feindre, il faut parler Français,^a
il faut montrer ce qu'il y a de bon et de net dans le fond du pot,

Nam veræ voces tum demum pectore ab imo

*Eiiciuntur, et eripitur persona, manet res.*¹

Voilà pourquoi se doivent à ce dernier trait toucher et éprouver toutes les autres actions de notre vie. C'est le maître jour, c'est le jour juge de tous les autres : c'est le jour, dit un ancien, qui doit juger de toutes mes années passées. Je remets à la mort l'essai du fruit de mes études. Nous verrons là si mes discours me partent de la bouche ou du cœur.

[B] J'ai vu plusieurs donner par leur mort réputation, en bien ou en mal, à toute leur vie. Scipion beau-père de Pompeius rhabilla en bien mourant la mauvaise opinion qu'on avait eue de lui jusques lors. Epaminondas interrogé lequel des trois il estimait le plus, ou Chabrias, ou Iphicrates, ou soi-même : « Il nous faut voir mourir, dit-il, avant que d'en pouvoir résoudre ». De^b vrai, on déroberait beaucoup à celui-là, qui le pèserait sans l'honneur et grandeur de sa fin. Dieu l'a voulu comme il lui a plu : mais en mon temps trois les plus exécrables personnes que je connusse en toute abomination de vie, et les plus infâmes, ont eu des morts réglées et en toute circonstance composées jusques à la perfection. [C] Il est des morts braves^c et fortunées. Je lui ai vu trancher le fil d'un progrès de merveilleux avancement, <et> dans la fleur de son croît^d à quelqu'un, d'une fin si pompeuse qu'à mon avis ses ambitieux et courageux desseins n'avaient rien de si haut que fut leur interruption. Il arriva sans^e y aller où il prétendait, plus grandement et glorieusement que ne portait son désir et espérance. Et devança par sa chute le pouvoir et le^f nom où il aspirait par sa course.

[B] Au Jugement de la vie d'autrui, je regarde toujours comment s'en est porté le bout, et des principaux études de la mienne, c'est qu'il se porte bien, c'est-à-dire qu'à l'aise et sourdement.^g

¹ Car alors seulement les paroles véridiques jaillissent du fond du cœur, et le masque tombe, la réalité demeure

noi, non c'è più da fingere, bisogna parlar chiaro, bisogna mostrare quel che c'è di buono e di limpido in fondo alla pentola,

Nam veræ voces tum demum pectore ab imo

Eiiciuntur, et eripitur persona, manet res.^{1 8}

Ecco perché tutte le altre azioni della nostra vita si devono confrontare e misurare a quell'ultimo tratto. È il giorno supremo, è il giorno giudice di tutti gli altri: è il giorno, dice un antico,⁹ che deve giudicare di tutti i miei anni passati. Io rimetto alla morte la prova del frutto dei miei studi. Vedremo allora se i miei ragionamenti mi partono dalla bocca o dal cuore.

[B] Ho visto parecchi dare con la loro morte una reputazione buona o cattiva a tutta la loro vita. Scipione,¹⁰ suocero di Pompeo, riparò con una buona morte la cattiva opinione che si era avuta di lui fino allora. Epaminonda, interrogato chi dei tre stimasse di più, Cabria, Ificrate o se stesso: «Bisogna vederci morire» disse «prima di poterlo stabilire».¹¹ Invero toglierebbe molto a costui chi lo giudicasse senza tener conto dell'onore e della grandezza della sua fine. Dio l'ha voluto come gli è piaciuto; ma al tempo mio tre persone, le più esecrabili che io abbia conosciuto per l'assoluto abominio della loro vita, e le più infami, hanno avuto delle morti tranquille e composte in ogni particolare fino alla perfezione. [C] Ci sono morti coraggiose e fortunate. A qualcuno l'ho vista tagliare il filo d'una vita in meraviglioso progresso, e nel fiore dell'ascesa, con una fine così grandiosa che a parer mio i suoi ambiziosi e coraggiosi propositi non avevano nulla di così alto come ne fu l'interruzione. Egli arrivò, senza andarvi, dove aspirava, con maggior grandezza e gloria che non comportassero il suo desiderio e la sua speranza. E sorpassò con la sua caduta la potenza e la fama cui aspirava con la sua corsa.

[B] Nel giudicare della vita altrui, io guardo sempre come è avvenuta la fine, e fra le principali cure della mia c'è che avvenga bene, cioè quietamente e senza strepito.

¹ Allora infine parole sincere sgorgano dal fondo del cuore e cade la maschera, rimane il vero

CHAPITRE XX

Que philosopher c'est apprendre à mourir

[A] Cicéron dit que Philosopher ce n'est autre chose que s'apprêter à la mort. C'est d'autant que l'étude et la contemplation retirent aucunement notre âme hors de nous et l'embesognent à part du corps, qui est quelque apprentissage et ressemblance de la mort : Ou^a bien, c'est que toute la sagesse et discours du monde se résout enfin à ce point, de nous apprendre à ne craindre point^b à mourir. De vrai, ou la raison se moque, ou elle ne doit viser qu'à notre contentement, et tout son travail tendre en somme à nous faire bien vivre, et à notre aise, comme dit la Sainte écriture.^c Toutes les opinions du monde en sont là, [C] que le plaisir est notre but, [A] quoiqu'elles en prennent divers moyens, autrement on les chasserait d'arrivée : car qui écouterait celui qui pour^d sa fin établirait notre peine^e et mésaise ?

[C] Les dissensions <des sectes philosophiques en ce cas, sont verbales plutôt que> réelles.^f *Transcurramus solertissimas nugas*.¹ Il y a plus d'opiniâtreté et de picoterie qu'il n'appartient à une si sainte profession. Mais quelque personnage que l'homme entreprenne, il joue toujours le sien parmi. Quoi qu'ils dient, en la vertu même le dernier but de notre visée c'est la volupté. Il me plaît de battre leurs oreilles de ce mot qui leur est si fort à contrecœur. Et s'il signifie quelque suprême plaisir et excessif contentement, il est mieux dû à l'assistance de la vertu qu'à nulle autre assistance. Cette volupté, pour être plus gaillarde, nerveuse, robuste, virile, n'en est que plus sérieusement voluptueuse. Et lui devons donner le nom du plaisir, plus^g favorable, plus doux et naturel : non celui de la vigueur, duquel nous l'avons dénommée. Cette autre volupté plus basse, si elle méritait ce beau nom, ce devait être en concurrence, non par privilège. Je la trouve moins pure d'incommodités et de traverses que n'est la vertu. Outre que son goût est plus momentané, fluide et caduc, elle a ses veillées, ses jeûnes et ses travaux, et la sueur et le sang. Et en outre particulièrement ses passions tranchantes de tant de sortes, et à son côté une satiété si lourde qu'elle équipolle à pénitence.^h Nous avons grand tort d'estimer que ces incommodités lui servent d'aiguillon

¹ Laissons ces très subtiles sornettes

CAPITOLO XX

Filosofare è imparare a morire

[A] Cicerone dice¹ che filosofare non è altro che prepararsi alla morte. Questo avviene perché lo studio e la contemplazione traggono in certa misura la nostra anima fuori di noi, e la occupano separatamente dal corpo, e questo è come un'esperienza e una sembianza di morte. Oppure, perché tutta la saggezza e i ragionamenti del mondo si riducono infine a questo, di insegnarci a non temere di morire. Invero, o la ragione si fa beffe di noi, o non deve mirare che alla nostra soddisfazione, e tutto il suo sforzo deve tendere in conclusione a farci vivere bene e a nostro agio, come dice la Sacra Scrittura.² Tutte le opinioni del mondo concordano in questo, [C] che il piacere è il nostro scopo, [A] anche se scelgono mezzi diversi, altrimenti le si caccerebbero sul nascere: giacché chi ascolterebbe colui che si ponesse per fine la nostra pena e la nostra angustia?

[C] I dissensi delle sette filosofiche, in questo caso, sono verbali. *Transcurramus solertissimas nugas*.^{1 3} C'è più ostinatezza e puntiglio di quanto si convenga a una così santa professione. Ma qualsiasi personaggio l'uomo rappresenti, sempre rappresenta insieme il suo. Checché se ne dica, anche nella virtù lo scopo ultimo della nostra mira è la voluttà. Mi piace romper loro i timpani con questa parola che va loro così poco a genio. E se vuole esprimere l'idea di un piacere supremo e di una soddisfazione eccessiva, questo si addice alla virtù più che a qualsiasi altra cosa. Questa voluttà, per il fatto di esser più gagliarda, nervosa, robusta, virile, non è che più profondamente voluttuosa. E dovremmo darle il nome del piacere, più favorevole, dolce e naturale: non quello del vigore, col quale l'abbiamo chiamata. L'altra voluttà più bassa, se meritasse un sì bel nome, dovrebbe meritarlo in concorrenza, non per privilegio. La trovo meno scevra di fastidi e di ostacoli che non la virtù. Oltre che il suo sapore è più momentaneo, fuggevole e caduco, essa ha le sue veglie, i suoi digiuni e i suoi affanni, e sudore e sangue. E inoltre, soprattutto, passioni laceranti di tante specie, ed insieme una sazietà tanto pesante da equivalere a penitenza. Abbiamo gran torto di credere che questi fastidi le servano di stimolo e di condimento alla

¹ Sorvoliamo su tali vane sottigliezze

et de condiment à sa douceur, comme en nature le contraire se vivifie par son contraire, Et de dire quand nous venons à la vertu que pareilles suites et difficultés l'accablent, la rendent austère et inaccessible: Là où beaucoup plus proprement qu'à la volupté elles ennoblissent, aiguïssent et rehaussent le plaisir divin et parfait qu'elle nous moyenne. Celui-là est certes bien indigne de son accointance, qui contrepèse son coût à son fruit: et n'en connaît ni les grâces ni l'usage. Ceux qui nous vont^d instruisant que sa quête est scabreuse et laborieuse, sa jouissance agréable, que nous disent-ils par là, sinon qu'elle est toujours désagréable? Car quel moyen humain arriva jamais à sa jouissance? Les plus parfaits se sont bien contentés d'y aspirer et de l'approcher sans la posséder. Mais ils se trompent: vu que de tous les plaisirs que nous connaissons la poursuite même en est plaisante. L'entreprise se^b sent de la qualité de la chose qu'elle regarde, car c'est une bonne portion de l'effet, et consubstantielle. L'heur et la béatitude qui reluit en la vertu remplit toutes ses appartenances et avenues jusques à la première entrée et extrême barrière. Or des principaux bienfaits de la vertu est le mépris de la mort, moyen^c qui fournit notre vie d'une molle tranquillité, nous en donne le goût pur et amiable, sans qui toute autre volupté est éteinte. [A] Voilà pourquoi toutes les règles^d se rencontrent et conviennent à cet article. Et bien qu'elles nous conduisent aussi toutes d'un commun accord à mépriser la douleur, la pauvreté, et autres accidents à quoi la vie humaine est sujette, ce n'est pas d'un pareil soin: Tant parce que ces accidents ne sont pas de telle nécessité – La plupart des hommes passent^f leur vie sans goûter de la pauvreté, et tels encore sans sentiment de douleur et de maladie, Comme Xénophilus le Musicien, qui vécut cent et six ans d'une entière santé – Qu'aussi^g d'autant qu'au pis aller la mort peut mettre fin, quand il nous plaira, et couper broche à tous autres inconvénients. Mais quant à la mort, elle est inévitable,

[B] *Omnes eodem cogimur, omnium
Versatur urna, serius ocius
Sors exitura et nos in æter-
Num exitium impositura cymbæ.*¹

¹ Nous sommes tous poussés vers le même point, la même urne mêle nos dés, tôt ou tard en sera tiré notre sort, nous faisant monter dans la barque pour l'exil éternel

sua dolcezza, come in natura il contrario viene intensificato dal suo contrario, e di dire, quando veniamo a parlare della virtù, che simili conseguenze e difficoltà l'appesantiscono, la rendono austera e inaccessibile. Laddove, molto più propriamente che nella voluttà, nobilitano, acuiscono ed elevano il piacere divino e perfetto che essa ci procura. Certo è assai indegno di praticarla colui che ne contrappone il costo al frutto, e non ne conosce né le grazie né l'uso. Chi ci va insegnando che la sua conquista è scabrosa e laboriosa, e il suo godimento piacevole, che altro ci dice con questo se non che è sempre spiacevole? Infatti quale mezzo umano arrivò mai al suo godimento? I più perfetti si sono pure accontentati di aspirarvi e di avvicinarvisi senza possederla. Ma s'ingannano: visto che di tutti i piaceri che conosciamo, già il tentativo di conseguirli è piacevole. L'impresa risente della qualità della cosa a cui mira, poiché questa è una buona porzione dell'effetto e consustanziale ad esso. La felicità e la beatitudine che risplendono nella virtù si estendono a tutto ciò che la riguarda e alle vie che vi conducono, fino al primo ingresso e ultima barriera.⁴ Ora, fra i principali benefici della virtù c'è il disprezzo della morte, mezzo che fornisce alla nostra vita una placida tranquillità, ce ne rende il gusto puro e amabile, senza il quale ogni altra voluttà è spenta. [A] Ecco perché tutte le regole s'incontrano e convengono su questo punto. E benché ci portino tutte di comune accordo a disprezzare il dolore, la povertà e altri accidenti a cui la vita umana è soggetta, non lo fanno con altrettanta cura: sia perché questi accidenti non sono altrettanto obbligati (la maggior parte degli uomini trascorre la vita senza assaggiare la povertà, e altri anche senza provare dolore e malattie, come il musico Senofilo,⁵ che visse centosei anni in perfetta salute); sia perché, alla peggio, la morte può metter fine, quando ci piacerà, e tagliar corto a tutti gli altri inconvenienti. La morte, invece, è inevitabile,

[B] *Omnes eodem cogimur, omnium*

Versatur urna, serius ocius

Sors exitura et nos in æter-

Num exitium impositura cymbæ.^{1 6}

¹ Siamo tutti spinti verso uno stesso luogo, la sorte di tutti è agitata nell'urna, presto o tardi ne uscirà e ci farà salire sulla barca per la morte eterna

[A] Et par conséquent, si elle nous fait peur, c'est un sujet continuel de tourment, et qui ne se peut aucunement soulager. [C] Il n'est lieu d'où elle ne nous vienne: nous pouvons tourner sans cesse la tête çà et là comme en pays suspect: *quæ quasi saxum Tantalø semper impendet*^I. [A] Nos parlements renvoient souvent exécuter les criminels au lieu où le crime est commis: Durant^a le chemin, promenez-les par des^b belles maisons, faites leur tant de bonne chère qu'il vous plaira,

[B] *non Siculæ dapes
Dulcem elaborabunt saporem,
Non avium cytharæque cantus
Somnum reducent,*^{II}

[A] Pensez-vous qu'ils s'en puissent réjouir, et que la finale intention de leur voyage leur étant ordinairement devant les yeux ne leur ait altéré et affadi le goût à toutes ces commodités?

[B] *Audit iter, numeratque dies, spacioque viarum
Metitur vitam, torquetur peste futura.*^{III}

[A] Le but de notre carrière c'est la mort, c'est l'objet nécessaire de notre visée: Si^c elle nous effraye, comme est-il possible d'aller un pas avant sans fièvre? Le remède du vulgaire c'est de n'y penser pas. Mais de quelle brutale stupidité lui peut venir un si grossier aveuglement? Il lui faut faire brider l'âne par la queue,

Qui capite ipse suo instituit vestigia retro.^{IV}

Ce n'est pas de merveille s'il est si souvent pris au piège. On fait peur à nos gens, seulement de nommer la mort, et la plupart s'en signent, comme du nom du diable. Et parce qu'il s'en fait mention aux testaments, ne vous attendez pas qu'ils y mettent la main, que le médecin ne leur ait donné l'extrême sentence: Et Dieu sait lors entre la douleur et la frayeur de quel bon jugement ils vous le pastissent. [B] Parce que cette syllabe frappait trop rudement leurs oreilles, et que cette voix leur semblait malencontreuse, les Romains avaient appris de l'amollir ou de l'étendre en périphrases:

^I [la mort] toujours menaçante comme le rocher en suspens au-dessus de Tantale

^{II} les festins de Sicile n'auront pas pour lui de saveur agréable, la musique des oiseaux ou des cithares ne lui rendra pas le sommeil

^{III} Il est informé du trajet, il compte les jours, il mesure sa vie sur la longueur du chemin, il est torturé par le mal qui l'attend

^{IV} Puisqu'il prend sur lui d'entamer son chemin la tête tournée en sens inverse

[A] E di conseguenza, se ci fa paura, è causa continua di tormento e tale che non si può alleviare in alcun modo. [C] Non c'è luogo da cui non venga; possiamo volger di continuo la testa qua e là come in un paese infido: *quæ quasi saxum Tantalò semper impendet*.^{I 7} [A] I nostri tribunali mandano spesso a giustiziare i criminali nel luogo dove è stato commesso il delitto: durante il tragitto, fateli alloggiare in belle case, fateli mangiare lautamente quanto vorrete,

[B] *non Siculæ dapes
Dulcem elaborabunt saporem,
Non avium cytharæque cantus
Somnum reducent*,^{II 8}

[A] pensate che possano rallegrarsene, e che lo scopo ultimo del loro viaggio, stando loro costantemente davanti agli occhi, non abbia alterato e reso insipido per loro il gusto di tutti questi piaceri?

[B] *Audit iter, numeratque dies, spacioque viarum
Metitur vitam, torquetur peste futura*.^{III 9}

[A] Il fine della nostra corsa è la morte, è l'oggetto necessario della nostra mira: se ci spaventa, come è possibile fare un passo avanti senza agitazione? Il rimedio del volgo è di non pensarci. Ma da quale bestiale stupidità gli può venire un così grossolano accecamento? Deve imbrigliare l'asino per la coda,

Qui capite ipse suo instituit vestigia retro.^{IV 10}

Non c'è da meravigliarsi se così spesso è preso in trappola. Ai nostri servi si mette paura solo nominando la morte, e i più si fanno il segno della croce come al nome del diavolo. E poiché la si menziona nei testamenti, non vi aspettate che vi mettano mano, se prima il medico non ha dato loro l'ultima sentenza; e Dio sa allora, fra il dolore e lo spavento, con qual bel discernimento ve lo impasticciano. [B] Poiché questa sillaba^{II} colpiva troppo duramente i loro orecchi, e questo suono sembrava loro di cattivo augurio, i Romani avevano imparato ad addolcirlo o a distenderlo in

^I incombe sempre su di noi come il masso sopra Tantalò

^{II} le vivande sicule non avranno per lui un dolce sapore, né il canto degli uccelli né il suono della cetra gli renderanno il sonno

^{III} S'informa del cammino, conta i giorni e misura la vita sulla lunghezza della strada, tormentato dall'idea della sventura che lo attende

^{IV} Poiché si è messo in testa di andare all'indietro

Au lieu de dire “il est mort”, “il a cessé de vivre” disent-ils, “il a vécu”. Pourvu^a que ce soit vie, soit-elle passée, ils se consolent. Nous en avons emprunté notre “feu Maître Jean”. [A] A l’aventure est ce, que comme on dit, le terme vaut l’argent. Je naquis entre^b onze heures et midi le dernier jour de Février, mil cinq cent trente trois,^c comme nous comptons à cette heure, commençant l’an en Janvier. Il n’y a justement que quinze jours que j’ai franchi 39 ans, il m’en faut pour le moins encore autant : Cependant s’empêcher du pensement de chose si éloignée, ce serait folie. – Mais quoi, les jeunes et les vieux^d [C] laissent^e la vie de même condition : Nul^f n’en sort autrement que comme si tout présentement il y entrerait. Joint qu’il [A] n’est homme si décrépité, tant qu’il voit Mathusalem devant, qui ne pense avoir encore vingt^g ans dans le corps. Davantage, pauvre fol que tu es, qui t’a établi les termes de ta vie ? Tu te fondes sur les contes des médecins. Regarde plutôt l’effet et l’expérience. Par le commun train des choses, tu vis pièce^h par faveur extraordinaire. Tu as passé les termes accoutumés de vivre : Etⁱ qu’il soit ainsi, compte de tes connaissants combien il en est mort avant ton âge, plus qu’il n’en y a qui l’aient atteint : Et de ceux même qui ont ennobli leur vie par renommée, fais-en registre, et j’entrerais en gageure d’en trouver plus qui sont morts avant qu’après trente-cinq ans. Il est plein de raison et de piété de prendre exemple de l’humanité même de Jésus-Christ : or il finit sa vie à trente et trois ans. Le plus grand homme simplement homme, Alexandre, mourut aussi à ce terme. Combien^j a la mort de façons de surprise ?

Quid quisque vitet, nunquam homini satis

*Cautum est in horas.*¹

Je laisse à part les fièvres et les pleurésies. Qui eût jamais pensé qu’un Duc de Bretagne dût être étouffé de la presse, comme fut celui-là à l’entrée du Pape Clément mon voisin, à Lyon ? N’as-tu pas vu tuer un de nos rois en se jouant ? Et^k un de ses ancêtres mourut-il pas choqué par un pourceau ? Æschylus menacé de la chute d’une maison a beau se tenir alerte, le voilà assommé d’un tect de tortue qui échappa des pattes d’un Aigle en l’air : L’autre mourut d’un grain de raisin : Un^l Empereur de l’égratignure d’un peigne, en se testonnant : Æmilius Lepidus pour avoir heurté du pied contre le seuil de son huis : Et Aufidius pour avoir choqué en entrant contre la porte de la chambre du conseil. Et entre les

¹ Le danger à éviter, on ne l’a jamais vraiment prévu d’heure en heure

perifrasi. Invece di dire: è morto, dicono: ha cessato di vivere, ha vissuto. Purché si tratti di vita, anche se è passata, si consolano. Noi abbiamo preso da loro il nostro: fu Tizio. [A] È forse che, come si dice, la dilazione è remissione. Nacqui fra le undici e mezzogiorno, l'ultimo giorno di febbraio millecinquecentotrentatré, come contiamo adesso, iniziando l'anno in gennaio.¹² Sono appena quindici giorni che ho compiuto trentanove anni, me ne mancano per lo meno altrettanti: preoccuparsi nel frattempo di pensare a una cosa tanto lontana sarebbe follia. Ma via! giovani e vecchi [c] lasciano la vita allo stesso modo. Nessuno ne esce altrimenti che se vi fosse appena entrato. Si aggiunga che [A] non c'è uomo, per quanto decrepito, che finché non abbia raggiunto l'età di Matusalemme, non pensi di aver ancora vent'anni in corpo. Inoltre, povero pazzo che sei, chi ti ha fissato i termini della vita? Ti basi sulle parole dei medici. Guarda piuttosto i fatti e l'esperienza. Secondo il comune andamento delle cose, vivi già da un pezzo per favore straordinario. Hai oltrepassato i comuni limiti del vivere. E per convincerti che sia così, conta fra i tuoi conoscenti quanti di più ne siano morti prima di avere la tua età, rispetto a quelli che l'hanno raggiunta; e di quelli stessi che hanno nobilitato la loro vita con la fama, fa' una lista, e scommetto che ne troverò più che sono morti prima che non dopo i trentacinque anni. È oltremodo ragionevole e pio prendere esempio dall'umanità stessa di Gesù Cristo: ora, egli terminò la sua vita a trentatré anni. Il più grande uomo, semplicemente uomo, Alessandro, morì anch'egli a questa età. Quanti modi di sorprenderci ha la morte?

Quid quisque vitet, nunquam homini satis

Cautum est in horas.^{1 13}

Tralascio le febbri e le pleuriti. Chi avrebbe mai pensato che un duca di Bretagna¹⁴ dovesse esser soffocato dalla folla, come accadde a quello in occasione dell'ingresso di papa Clemente, mio compaesano,¹⁵ a Lione? Non hai visto uccidere uno dei nostri re mentre si divertiva?¹⁶ E uno dei suoi antenati non morì forse urtato da un maiale?¹⁷ Eschilo, minacciato dal crollo di una casa, ha un bello stare all'erta: eccolo accoppato dal guscio di una tartaruga sfuggita dagli artigli di un'aquila in volo. Un altro morì per un acino d'uva; un imperatore per lo sgraffio d'un pettine, mentre si pettinava; Emilio Lepido per aver inciampato nella soglia dell'uscio di casa sua, e Aufidio per aver sbattuto, entrando, contro la porta della

¹ L'uomo non prevede mai abbastanza ciò che deve evitare a ogni istante

cuisses des femmes Cornelius Gallus préteur, Tigellinus Capitaine du guet à Rome, Ludovic fils de Guy de Gonzague, Marquis de Mantoue. Et d'un encore pire exemple, Speusippus Philosophe Platonicien, et l'un de nos Papes. Le^a pauvre Bebius, juge, cependant qu'il donne délai de huitaine à une partie, le voilà saisi, le sien de vivre étant expiré: Et^b Caius Julius médecin graissant les yeux d'un patient, voilà la mort qui clôt les siens. Et s'il m'y faut mêler: un mien frère le^c Capitaine S. Martin, âgé de vingt et trois ans, qui avait déjà fait assez bonne preuve de sa valeur, jouant à la paume, reçut un coup d'esteuf qui l'asséna un peu au-dessus de l'oreille droite, sans aucune apparence de contusion ni de blessure. Il^d ne s'en assit ni reposa, mais cinq ou six heures après il mourut d'une Apoplexie que ce coup lui causa. Ces exemples si fréquents et si ordinaires nous passant devant les yeux, comme est-il possible qu'on se puisse défaire du pensement de la mort, et qu'à chaque instant il ne nous semble qu'elle nous tient au collet? Qu'importe-il, me direz-vous, comment que ce soit, pourvu qu'on ne s'en donne point de peine? Je suis de cet avis, et en quelque manière qu'on se puisse mettre à l'abri des coups, fût-ce sous la peau d'un veau, je ne suis pas homme qui y reculasse: Car^e il me suffit de passer à mon aise: et le meilleur jeu que je me puisse donner je le prends, si peu glorieux au reste et exemplaire que vous voudrez,

*prætulerim delirus inersque videri,
Dum mea delectent mala me, vel denique fallant,
Quam sapere et ringi.*¹

Mais c'est folie^f d'y penser arriver par là. Ils vont, ils viennent, ils trottent, ils dansent, de mort nulles nouvelles. Tout cela est beau: Mais^g aussi quand elle arrive, ou à eux,^b ou à leurs femmes, enfants et amis, les surprenant enⁱ dessoude et à découvert, quels tourments, quels cris, quelle rage, et quel désespoir les accable! Vîtes-vous jamais rien si rabaisé, si changé, si confus? Il y faut prouvoir de meilleure heure: Et^j cette nonchalance bestiale, quand elle pourrait loger en la tête d'un homme d'entendement, ce que je trouve entièrement impossible, nous vend trop cher ses denrées. Si c'était ennemi qui se pût éviter, je conseillerais d'emprunter les armes de la couardise. Mais^k puisqu'il ne

¹ j'aimerais mieux passer pour fou et stupide, pourvu que mes défauts m'apportent du plaisir, ou du moins de l'illusion, plutôt que d'enrager avec lucidité

sala del consiglio. E fra le cosce delle donne, il pretore Cornelio Gallo, Tigellino capitano della guardia a Roma, Ludovico figlio di Guido Gonzaga marchese di Mantova. E, esempio ancora peggiore, Speusippo, filosofo platonico, e uno dei nostri papi.¹⁸ Il povero Bebio, giudice, mentre concede ad una delle parti una proroga di otto giorni, eccolo preso, poiché il termine della sua vita è scaduto. E Caio Giulio, medico, mentre unge gli occhi d'un paziente, ecco che la morte gli chiude i suoi. E se devo metterci anche la mia esperienza, un mio fratello, il capitano de Saint-Martin, di ventitré anni, che aveva già dato assai buona prova del suo valore, giocando alla pallacorda ricevette un colpo di palla che lo colse un po' sopra l'orecchio destro, senza che si vedesse né contusione né ferita. Egli non si mise a sedere per questo né fece sosta, ma cinque o sei ore dopo morì di un'apoplezia causatagli da quel colpo. Quando ci passano davanti agli occhi questi esempi tanto frequenti e tanto consueti, com'è possibile che ci si possa liberare dal pensiero della morte e che ad ogni istante non ci sembri che essa ci tenga per il collo? Che cosa importa, mi direte, come avvenga, purché non ce ne affliggiamo? Sono di questo parere, e in qualsiasi modo ci si possa mettere al riparo dai colpi, fosse anche sotto la pelle d'un vitello,¹⁹ non sono uomo da rinunciarvi. Infatti mi basta vivere a mio agio; e il miglior diletto ch'io possa procurarmi, me lo prendo, fosse pure, sotto altri aspetti, poco glorioso e poco esemplare quanto vorrete:

*prætulerim delirus inersque videri,
Dum mea delectent mala me, vel denique fallant,
Quam sapere et ringi.*^{1 20}

Ma è follia pensare di arrivarvi per questa strada. Essi vanno, vengono, trotano, danzano, della morte nessuna notizia. Tutto questo è bello. Ma quando poi essa arriva, o per loro o per le loro mogli, figli e amici, e li sorprende all'improvviso e alla sprovvista, che tormenti, che grida, che dolore e che disperazione li abbatte! Vedeste mai nulla di così avvilito, di così mutato, di così sconvolto? Bisogna provvedervi più a tempo: e quella bestiale noncuranza, quand'anche potesse trovar posto nella testa d'un uomo di giudizio, cosa che ritengo assolutamente impossibile, ci vende troppo cara la sua merce. Se fosse un nemico che si potesse evitare, consiglieriei di prendere a prestito le armi della codardia. Ma siccome

¹ preferirei passar per pazzo o per imbecille, se le mie disgrazie mi procurano piacere o mi illudono, piuttosto che esser saggio e rodermi

se peut, [B] puisqu'il vous attrape fuyant et poltron aussi bien qu'honnête homme,

[A] *Nempe et fugacem persequitur virum,
Nec parcat imbellis iuventæ
Poplitibus, timidoque tergo,*^I

[B] Et que nulle trempe de cuirasse vous couvre,
*Ille licet ferro cautus se condat ære,
Mors tamen inclusum protrahet inde caput,*^{II}

[A] apprenons à le soutenir de pied ferme et à le combattre. Et^a pour commencer à lui ôter son plus grand avantage contre nous, prenons voie toute contraire à la commune, Otons-lui l'étrangeté, pratiquons-le, accoutumons-le, N'ayons rien si souvent en la tête que la mort: A tous instants représentons-la à notre imagination et en tous visages: Au broncher d'un cheval, à la chute d'une tuile, à la moindre piquûre d'éplingue, remâchons soudain: «Hé bien, quand ce serait la mort même?» – et là-dessus, roidissons-nous, et efforçons-nous. Parmi les fêtes et la joie, ayons toujours ce refrain de la souvenance de notre condition, et ne nous laissons pas si fort emporter au plaisir que parfois il ne nous repasse en la mémoire en combien de sortes cette nôtre allégresse, est en butte à la mort, et de combien de prises elle la menace. Ainsi faisaient les Egyptiens, qui au milieu de leurs festins,^b et parmi leur meilleure chère, faisaient apporter l'Anatomie sèche d'un corps d'homme mort, pour servir d'avertissement aux conviés.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum.

Grata superveniet, quæ non sperabitur hora.^{III}

Il est incertain où la mort nous attende, attendons-la partout. La préméditation de la mort est préméditation de la liberté. Qui a appris à mourir, il a désappris à servir. Le savoir mourir, nous affranchit de toute sujétion et contrainte. [C] Il n'y a rien de mal en la vie pour celui qui a bien compris que la privation de la vie n'est pas mal. [A] Paulus Æmilius répondit à celui que ce misérable Roi de Macédoine, son prisonnier, lui

^I Certes il poursuit aussi obstinément le guerrier en fuite, et n'épargne ni les jarrets ni l'échine apeurée d'une jeunesse encore inapte au combat

^{II} Il a beau, pour se protéger du fer, se cacher sous le bronze, la mort en extraira sa tête bien enclose

^{III} De chaque jour, pense qu'il est le dernier à luire pour toi: elle te sera un supplément de bonheur, l'heure que tu n'espèreras pas

non si può, [B] poiché vi afferra tanto se siete fuggiasco e poltrone quanto se siete uomo dabbene,

[A] *Nempe et fugacem persequitur virum,
Nec parcat imbellis iuventæ
Poplitibus, timidoque tergo,*^{I 21}

[B] e nessun acciaio di corazza vi protegge,
*Ille licet ferro cautus se condat ære,
Mors tamen inclusum protrahet inde caput,*^{II 22}

[A] impariamo a sostenerlo a piè fermo e a combatterlo. E per cominciare a togliergli il suo maggior vantaggio su di noi, mettiamoci su di una strada assolutamente contraria a quella comune. Togliamogli il suo aspetto di fatto straordinario, praticiamolo, rendiamolo consueto, cerchiamo di non aver niente così spesso in testa come la morte. Ad ogni istante rappresentiamola alla nostra immaginazione, e in tutti i suoi aspetti. All'inciampar d'un cavallo, al cader d'una tegola, alla minima puntura di spilla, mettiamoci immediatamente a rimuginare: «Ebbene, quand'anche fosse la morte medesima?»; e a questo pensiero teniamoci saldi e facciamoci forza. In mezzo alle feste e alla gioia, abbiamo sempre in mente questo ritornello del ricordo della nostra condizione, e non lasciamoci trascinare al piacere con tanta violenza che ogni tanto non ci torni alla memoria in quanti modi quella nostra allegria è sotto il tiro della morte, e di quanti attacchi essa la minaccia. Così facevano gli Egizi, che nel bel mezzo dei loro festini e delle loro gozzoviglie, facevano portare lo scheletro d'un morto, perché servisse di ammonimento ai convitati.²³

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum.

Grata superveniet, quæ non sperabitur hora.^{III 24}

È incerto dove la morte ci attenda, attendiamola dovunque. La meditazione della morte è meditazione della libertà. Chi ha imparato a morire, ha disimparato a servire.²⁵ Il saper morire ci affranca da ogni soggezione e costrizione. [C] Non c'è nulla di male nella vita per chi ha ben compreso che la privazione della vita non è male. [A] Paolo Emilio rispose a colui che quel misero re di Macedonia, suo prigioniero, gli inviava per

^I E invero insegue colui che fugge né risparmia i garretti e le pavidie spalle della gioventù imbelli

^{II} Anche se, guardingo contro il ferro, si copre di bronzo, la morte scoprirà tuttavia quella testa protetta

^{III} Pensa che ogni giorno sia l'ultimo che risplende per te. Sopraggiungerà gradita l'ora che non speravi

envoyait pour le prier de ne le mener pas en son triomphe, «Qu'il en fasse la requête à soi-même».

A la vérité en toutes choses, si nature ne prête un peu, il est malaisé que l'art et l'industrie aillent guère avant. Je suis de moi-même non mélancolique, mais songe-creux. Il^a n'est rien dequoi je me sois dès toujours plus entretenu que des imaginations de la mort : Voire en la saison la plus licencieuse de mon âge,

[B] *Lucundum cum ætas florida ver ageret*,¹

[A] Parmi les dames et les jeux, tel me pensait empêché à digérer à part moi quelque jalousie, ou l'incertitude de quelque espérance, cependant que je m'entretenais de je ne sais qui surpris les jours précédents d'une fièvre chaude et de sa^b fin, au partir d'une fête pareille, et la tête pleine d'oisiveté, d'amour et de bon temps, comme moi, et qu'autant m'en pendait à l'oreille :

[B] *Iam fuerit, nec post unquam revocare licebit*.^{II}

[A] Je ne ridaï non plus le front de ce pensement-là, que d'un autre. Il est impossible que d'arrivée nous ne sentions des piqûres de telles imaginations : Mais^c en les maniant et repassant,^d au long aller, on les apprivoise sans doute : Autrement de ma part je fusse en continuelle frayeur et frénésie : Car^e jamais homme ne se défia tant de sa vie, jamais homme ne fit moins d'état de sa durée. Ni la santé, que j'ai joui jusques à présent très^f vigoureuse et peu souvent interrompue, ne m'en allonge l'espérance, ni les maladies ne me l'accourcissent. A chaque minute il me semble que je m'échappe.[C] Et me rechante sans^g cesse : Tout ce qui peut être fait un autre jour^h le peut être aujourd'hui. [A] De vrai les hasards et dangers nous approchent peu ou rien de notre fin : Etⁱ si nous pensons combien il en reste, sans cet accident qui semble nous menacer le plus, de millions d'autres sur nos têtes, nous trouverons que gaillards et fiévreux, en la mer et en nos maisons, en la bataille et en repos,^j elle nous est également près. *Nemo^k altero fragilior est : nemo in crastinum sui certior*.^{III} Ce que j'ai à faire avant mourir, pour l'achever tout loisir me semble court, fût-ce d'une heure. Quelqu'un, feuilletant l'autre jour mes tablettes, trouva un mémoire de quelque chose que je voulais être faite après ma mort. Je lui dis, comme

¹ Quand la fleur de mon âge m'était un agréable printemps

^{II} Bientôt ce temps sera passé, et plus jamais on ne pourra le rappeler

^{III} Personne n'est plus fragile qu'un autre ; et personne n'est mieux assuré de son lendemain

pregarlo che non lo trascinasse dietro il suo trionfo: «Che ne faccia domanda a se stesso».²⁶

In verità, in tutte le cose, se la natura non presta un po' d'aiuto, è difficile che l'arte e l'abilità facciano passi avanti. Io sono di mio non melanconico, ma meditabondo. Non c'è nulla su cui mi sia sempre intrattenuto di più che sui pensieri della morte. Anche nella stagione più dissoluta della mia vita,

[B] *Iucundum cum ætas florida ver ageret*,^{I 27}

[A] fra le donne e i giochi, qualcuno mi immaginava intento a digerire fra me e me qualche gelosia o l'incertezza di qualche speranza, mentre stavo pensando a non so chi, colto giorni prima da una febbre violenta, e alla sua morte, mentre usciva da una festa come quella, con la testa piena di frivolezze, d'amore e di divertimenti, come me, e che a me poteva accadere lo stesso:

[B] *Iam fuerit, nec post unquam revocare licebit*.^{II 28}

[A] Non corrugavo la fronte per quel pensiero più che per un altro. È impossibile che lì per lì non sentiamo qualche fitta a tali idee. Ma rimu-
ginandole e ripassandole, a lungo andare le addomesticiamo senz'altro. Altrimenti per parte mia vivrei in uno spavento e in un'agitazione continui: poiché mai uomo diffidò tanto della propria vita, mai uomo fece minor assegnamento sulla propria durata. Né la salute, che ho goduto finora molto robusta e raramente interrotta, me ne allunga la speranza, né le malattie me l'accorciano. Ad ogni istante mi sembra di scamparla. [C] E mi ripeto continuamente: tutto quello che può esser fatto domani, può esserlo oggi. [A] In verità, i rischi e i pericoli ci avvicinano poco o nulla alla nostra fine; e se pensiamo quanti altri milioni ce ne incombono sulla testa, oltre a quell'accidente che sembra più minacciarci, ci renderemo conto che, sani e febricitanti, in mare e nelle nostre case, in guerra e in pace, essa ci è ugualmente vicina. *Nemo altero fragilior est: nemo in crastinum sui certior*.^{III 29} Per terminare quel che ho da fare prima di morire, ogni lasso di tempo mi sembra corto, non fosse che di un'ora. Qualcuno, sfogliando l'altro giorno il mio taccuino, trovò un'annotazione di qualcosa che volevo fosse fatta dopo la mia morte. Gli dissi, come era vero,

^I Quando l'età in fiore viveva una lieta primavera

^{II} Presto sarà passato né mai più potremo richiamarlo

^{III} Nessuno è più fragile d'un altro né più certo del suo domani

il était vrai, que n'étant qu'à une lieue de ma maison et sain et gaillard, je m'étais hâté de l'écrire là, pour ne m'assurer point d'arriver jusque chez moi. [C] Comme celui qui continuellement me couve de mes pensées et les couche en moi, je suis^a à toute heure préparé environ ce que je le puis être. Et ne m'avertira de rien de nouveau la survenance de la mort. [A] Il faut être toujours botté et prêt à partir, en tant qu'en nous est : Et^b surtout se garder qu'on n'ait lors affaire qu'à soi :

[B] *Quid brevi fortes iaculamur ævo*
Multa ?¹

Car nous y aurons assez de besogne, sans autre surcroît. L'un se plaint, plus que de la mort, de quoi elle lui rompt le train d'une belle victoire : L'autre,^c qu'il lui faut déloger avant qu'avoir marié sa fille, ou contrerôlé l'institution de ses enfants : L'un plaint la compagnie de sa femme, l'autre de son fils, comme commodités principales de son être. [C] Je suis pour cette heure en tel état, Dieu merci, que je puis déloger quand il lui plaira sans regret de chose quelconque – si ce n'est de la vie, si sa perte vient à me peser. Je me dénoue^d partout : mes adieux sont à demi pris de chacun, sauf de moi. Jamais homme ne se prépara à quitter le monde plus purement et pleinement, et ne s'en déprit plus universellement que je^e m'attends de faire.

[B] *miser o miser, aiunt, omnia ademit*
Una dies infesta mihi tot præmia vitæ.^{II}

[A] Et le bâtisseur,
manent (dit-il) opera interrupta, minæque
Murorum ingentes.^{III}

Il ne faut rien desseigner de si longue haleine, ou au moins avec telle intention de se passionner pour n'en^f voir la fin. Nous sommes nés pour agir :

Cum^g moriar, medium solvar et inter opus,^{IV}

Je veux qu'on agisse et^b qu'on allonge les offices de la vie tant qu'on peut : et que la mort me trouve plantant mes choux – mais nonchalant d'elle, et encore plus de mon jardin imparfait. J'en vis mourir un qui, étant à l'extrémité, se plaignait incessamment de quoi sa destinée coupait

¹ A quoi bon, en une vie si courte, l'audace de tant de projets ?

^{II} malheureux, malheureux que je suis, disent-ils, un seul jour néfaste m'a ôté tant de bienfaits de la vie !

^{III} restent interrompus les travaux, et les remparts, gigantesques menaces

^{IV} Lorsque je mourrai, puissé-je disparaître en pleine activité

che pur essendo soltanto a una lega da casa mia, e sano e forte, mi ero affrettato a scriverla là, non essendo sicuro d'arrivare fino a casa. [c] Covando continuamente i miei pensieri e deponendoli in me, sono sempre preparato pressappoco per quanto lo posso essere. E il sopraggiungere della morte non mi dirà nulla di nuovo. [A] Bisogna esser sempre con le scarpe ai piedi e pronti a partire, per quanto sta in noi. E soprattutto badare che allora non si abbia da pensare che a se stessi:

[B] *Quid brevi fortes iaculamur ævo*
Multa?^{I 30}

Infatti avremo già abbastanza da fare per noi, senza bisogno d'altro. Qualcuno si duole, più che della morte, del fatto che essa gli interrompa il corso d'una bella vittoria; un altro, che gli tocchi sloggiare prima di aver maritato sua figlia o messa a punto l'educazione dei figli; l'uno rimpiange la compagnia della moglie, l'altro del figlio, come principali piaceri della sua esistenza. [c] Per il momento io sono, grazie a Dio, in tale condizione che posso andarmene quando a lui piacerà, senza rimpianto di cosa alcuna se non della vita, se mi peserà la sua perdita. Mi vado staccando da tutto; ho preso congedo per metà da ognuno, eccetto che da me stesso. Mai uomo si preparò a lasciare il mondo più nettamente e completamente, e se ne distaccò più universalmente di quel che io mi accingo a fare.

[B] *miser o miser, aiunt, omnia ademit*
Una dies infesta mihi tot præmia vitæ.^{II 31}

[A] E il costruttore:

manent (dice) opera interrupta, minæque
Murorum ingentes.^{III 32}

Non bisogna far progetti di così lunga durata, o almeno con tale intensità da affliggersi se non se ne vede la fine. Siamo nati per agire:

Cum moriar, medium solvar et inter opus,^{IV 33}

Io voglio che si agisca e si prolunghino le faccende della vita finché si può, e che la morte mi trovi mentre pianto i miei cavoli, ma incurante di essa, e ancor più del mio giardino non terminato. Ho visto morire un tale che, agli estremi, si lamentava senza posa del fatto che il suo destino

^I Perché in così breve tempo, audaci, formiamo mille progetti?

^{II} misero, misero me, dicono, un solo giorno nefasto mi toglie tanti doni della vita

^{III} rimangono interrotti i lavori, e le mura, ingenti minacce

^{IV} Quando morirò, voglio che la morte mi sorprenda mentre lavoro

le fil de l'histoire qu'il avait en main, sur le quinzième ou seizième de nos Rois.

[B] *Illud in his rebus non addunt, nec tibi earum
Iam desiderium rerum super insidet una.*¹

[A] Il faut se décharger de ces humeurs vulgaires et nuisibles. Tout ainsi qu'on a planté nos cimetières joignant les Eglises, et aux lieux les plus fréquentés de la ville, pour accoutumer, disait Lycurgus, le bas populaire, les femmes et les enfants à ne s'effaroucher point de voir un homme mort: Et^a afin que ce continuel spectacle d'ossements, de tombeaux et de convois nous avertisse de notre condition :

[B] *Quin etiam exbilarare viris convivia cæde
Mos olim, et miscere epulis spectacula dira
Certantum ferro, sæpe et super ipsa cadentum
Pocula respersis non parco sanguine mensis.*¹¹

[C] Et comme les Ægyptiens après leurs festins faisaient présenter aux assistants une grand'image de la mort par <un> qui leur criait: «Bois et <t'é>jouis car mort tu seras tel.» [A] Aussi ai-je pris en coutume d'avoir non seulement en l'imagination, mais continuellement la mort en la bouche: Et n'est rien de quoi je m'informe si volontiers, que de la mort des hommes:^b quelle parole, quel visage, quelle contenance ils y ont eu: ni endroit des histoires que je remarque si attentivement. [C] Il y paraît à la farcissure de mes exemples: et que j'ai en particulière affection cette matière. Si j'étais faiseur de livres, je ferais un registre commenté, des morts^c diverses. Qui apprendrait les hommes à mourir leur apprendrait à vivre. Dicearchus en fit un de pareil titre, mais d'autre^d et moins utile <fin>.

[A] On me dira que l'effet surmonte de si loin l'imagination, qu'il n'y a si belle escrime qui ne se perde,^e quand on en vient là – Laissez-les dire, le préméditer donne sans doute grand avantage: Et puis n'est-ce rien, d'aller au moins jusque là sans altération et sans fièvre? Il y a plus: Nature^f même nous prête la main, et nous donne courage. Si c'est une mort courte et violente, nous n'avons pas loisir de la craindre: Si^g elle est autre, je m'aperçois qu'à mesure que je m'engage dans la maladie, j'entre

¹ Mais ils n'ajoutent pas, sur ce sujet: Et ne te restera nul regret de ces biens

¹¹ Bien plus, ces hommes avaient coutume, depuis longtemps, d'égayer les banquets par des meurtres, et de mêler aux repas le spectacle atroce de combats à l'épée: souvent les corps tombaient au milieu des coupes, et les tables étaient éclaboussées de flots de sang

spezzava il filo della storia che aveva per le mani, sul quindicesimo o sedicesimo dei nostri re.

[B] *Illud in his rebus non addunt, nec tibi earum
Iam desiderium rerum super insidet una.*^{1 34}

[A] Bisogna liberarsi da questi sentimenti volgari e nocivi. Allo stesso modo che si son installati i nostri cimiteri accanto alle chiese, e nei luoghi più frequentati della città, per abituare, diceva Licurgo,³⁵ il basso popolo, le donne e i fanciulli a non spaventarsi alla vista d'un uomo morto, e perché quel continuo spettacolo di ossami, di tombe e di funerali ci ammonisca della nostra condizione:

[B] *Quin etiam exhilarare viris convivia cæde
Mos olim, et miscere epulis spectacula dira
Certantum ferro, sæpe et super ipsa cadentum
Pocula respersis non parco sanguine mensis;*^{II 36}

[C] e come gli Egizi, dopo i loro festini, facevano presentare agli astanti una grande immagine della morte da uno che gridava loro: «Bevi e godi, perché, morto, sarai così».³⁷ [A] Allo stesso modo io ho preso l'abitudine di avere la morte continuamente presente non solo nel pensiero, ma anche sulle labbra; e non c'è nulla di cui m'informi tanto volentieri quanto della morte degli uomini: che parole, che aspetto, che contegno hanno avuto allora; né vi è passo delle storie che noti con altrettanta attenzione.

[C] Appare evidente dall'interpolazione dei miei esempi; ed ho particolare amore per questo argomento. Se fossi un facitore di libri, farei un registro commentato delle diverse morti. Chi insegnasse agli uomini a morire, insegnerebbe loro a vivere. Dicearco ne fece uno con un titolo simile, ma con un fine diverso e meno utile.³⁸

[A] Mi si dirà che la realtà supera di tanto l'immaginazione che non c'è così bella schermaglia che non diventi inutile quando si arriva a quel punto. Lasciateli dire: il prepararvisi col pensiero dà senz'altro un gran vantaggio. E poi, è forse nulla arrivare almeno fin là senza turbamento e senza affanno? C'è di più: la natura stessa ci porge la mano e ci dà coraggio. Se è una morte rapida e violenta, non abbiamo tempo di temerla; se

¹ Non aggiungono in proposito che il rimpianto di queste cose non sarà più in te

^{II} Ed era pur uso un tempo rallegrare i conviti con l'eccidio e unire ai banchetti lo spettacolo crudele di lottatori armati che spesso cadevano fin sulle coppe, inondando le tavole di sangue copioso

naturellement en quelque dédain de la vie. Je trouve que j'ai bien plus affaire à digérer cette résolution de mourir quand je suis en santé^a que quand je suis en fièvre. D'autant que je ne tiens plus si fort aux commodités de la vie, à raison que je commence à en perdre l'usage et le plaisir, j'en vois la mort d'une vue beaucoup moins effrayée. Cela me fait espérer que plus je m'éloignerai de celle-là et approcherai de cette-ci, plus aisément j'entrerai en composition de leur échange. Tout ainsi que j'ai essayé en plusieurs autres occurrences ce que dit César, que les choses nous paraissent souvent plus grandes de loin que de près, j'ai trouvé que sain j'avais eu les maladies beaucoup plus en horreur que lorsque je les ai senties : L'allégresse^b où je suis, le plaisir et la force, me font paraître l'autre état si disproportionné à celui-là, que par imagination je grossis ces incommodités de moitié,^c et les conçois plus pesantes que je ne les trouve quand je les ai sur les épaules. J'espère^d qu'il m'en adviendra ainsi de la mort. [B] Voyons à ces mutations et déclinaisons ordinaires que nous souffrons, comme nature nous dérobe le goût de notre perte et empirement. Que reste-il à un vieillard de la vigueur de sa jeunesse, et de sa vie passée,

*Heu senibus vitæ portio quanta manet.*¹

[c] César à un soldat de sa garde recruté^e et cassé qui vint en la rue lui demander congé de se faire mourir : regardant son^f maintien décrépité répondit plaisamment : « Tu penses donc être en vie ». [B] Qui y tomberait tout à un coup, je ne crois pas que nous fussions capables de porter un tel changement. Mais^g conduits par sa main, d'une douce pente et comme insensible, peu à peu, de degré en degré, elle nous roule dans ce misérable état, Et nous y apprivoise. Si que nous ne sentons aucune secousse, quand la jeunesse meurt en nous : qui est en essence et en vérité une mort plus dure que n'est la mort entière d'une vie languissante, et que n'est la mort de la vieillesse. D'autant que le saut n'est pas si lourd du mal être au non être, comme il est d'un être doux et fleurissant à un être pénible et douloureux. [A] Le corps courbe et plié a moins de force à soutenir un faix, aussi a notre âme : il la faut dresser et élever contre l'effort de cet adversaire. Car comme il est impossible qu'elle se mette en repos, pendant^h qu'elle le craint : si elle s'en assure aussi, elle se peut vanter, – qui est chose comme surpassant l'humaine condition, – qu'il

¹ Hélas, aux vieillards, que reste-t-il de la vie ?

è diversa, mi accorgo che via via che son preso nella malattia, mi avvio naturalmente a un certo disprezzo della vita. Trovo che mi è molto più difficile digerire questa fermezza di fronte alla morte quando sono in salute che quando ho la febbre. Poiché divento sempre meno attaccato agli agi della vita e, a misura che comincio a perderne l'uso e il piacere, vedo la morte con occhio molto meno spaventato. Questo mi fa sperare che quanto più mi allontanerò da quella e mi avvicinerò a questa, tanto più facilmente mi adatterò allo scambio. Proprio come ho riscontrato in parecchie altre occasioni quello che dice Cesare, che le cose ci appaiono spesso più grandi da lontano che da vicino, ho trovato che da sano avevo avuto le malattie molto più in orrore di quando le ho provate; la floridezza presente, il piacere e la forza mi fanno sembrare l'altro stato così sproporzionato a questo, che con la fantasia ingrandisco della metà quegli acciacchi, e li immagino più gravosi di quanto li trovi quando li ho sulle spalle. Spero che mi accadrà lo stesso per la morte. [B] Dai mutamenti e dal declino che patiamo comunemente, vediamo come la natura ci tolga il senso della nostra perdita e del nostro deperimento. Che cosa resta a un vecchio del vigore della giovinezza e della sua vita passata?

Heu senibus vitæ portio quanta manet.^{1 39}

[C] A un soldato della sua guardia, sfinito e rotto dagli anni, che venne in strada a domandargli licenza di darsi la morte, Cesare, guardando il suo aspetto cadente, rispose scherzando: «Pensi dunque di essere in vita».⁴⁰

[B] Se vi cadessimo improvvisamente, non credo che saremmo capaci di sopportare un tal cambiamento. Ma, conducendoci per mano come giù per un dolce e quasi insensibile pendio, a poco a poco, gradatamente, essa ci fa scivolare in quello stato miserabile e ci familiarizza con esso. Sicché non sentiamo alcuna scossa quando muore in noi la giovinezza, che è in sostanza e in verità una morte più dura che non sia la morte totale d'una vita languente, e la morte della vecchiaia. Poiché il salto dal mal essere al non essere non è così grave come lo è quello che da un'esistenza dolce e fiorente ci porta a un'esistenza penosa e dolorante. [A] Il corpo, curvo e piegato, ha meno forza per sostenere un fardello; così la nostra anima: bisogna raddrizzarla e rafforzarla contro l'assalto di quell'avversario. Di fatto, poiché è impossibile che si metta in pace finché lo teme, se d'altra parte si rassicura, può vantarsi – ed è cosa quasi al di sopra della

¹ Ahimè, quale piccola porzione di vita rimane ai vecchi

est impossible que l'inquiétude, le tourment, la peur, non le moindre déplaisir loge en^a elle,

[B] *Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida, neque Auster
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iovis manus.*¹

[A] Elle est rendue maîtresse de ses passions et concupiscences, maîtresse de l'indigence, de la honte, de la pauvreté, et de toutes autres injures de fortune. Gagnons cet avantage qui pourra: C'est^b ici la vraie et souveraine liberté, qui nous donne de quoi faire la figue à la force et à l'injustice, et nous moquer des prisons et des fers,^c

*in manicis et
Compedibus, sævo te sub custode tenebo.
Ipse Deus simul atque volam, me solvet: opinor,
Hoc sentit, moriar. Mors ultima linea rerum est.*¹¹

Notre religion n'a point eu de plus assuré fondement humain que le mépris de la vie.^d

Non seulement le discours de la raison nous y appelle, Car^e pourquoi craindrions-nous de perdre une chose, laquelle perdue ne peut être regrettée: Et^f puisque nous sommes menacés de tant de façons de mort, n'y a-il^g pas plus de mal à les craindre toutes, qu'à en soutenir une? [C] Que^b chaut-il quandⁱ ce soit, <puis>qu'elle est inévitable? A celui qui disait à Socrate: «Les trente tyrans t'ont condamné à la mort – Et^j nature a eux», répondit-il. Quelle sottise de nous peiner sur le point du passage^k à l'exemption de toute peine! Comme^l notre naissance nous apporta la naissance de toutes choses, aussi fera la mort de toutes choses notre mort. Parquoi c'est pareille folie de pleurer de ce que d'ici à cent ans nous ne vivrons pas que de pleurer de ce que nous ne vivions pas il y a cent ans. La mort^m est origine d'une autre vie. Ainsi pleurâmes-nous: ainsi nous coûta-il d'entrer en cette-ci: ainsi nousⁿ dépouillâmes-nous de notre ancien voile, en y entrant. Rien ne peut être grief qui n'est qu'une fois. Est-ce raison de craindre si longtemps chose de si brief temps? Le

¹ Ni le visage d'un tyran menaçant ne l'ébranle dans sa fermeté, ni l'Auster, maître des tempêtes sur la houleuse Adriatique, ni la puissante main de Jupiter foudroyant

¹¹ je te tiendrai pieds et poings enchaînés, au pouvoir d'un gardien cruel. Le dieu lui-même me délivrera dès que je le voudrai. Pour moi, sa pensée est: Je mourrai. La mort est l'ultime ligne d'arrivée

condizione umana – dell'impossibilità che l'inquietudine, il tormento, la paura e neppure il minimo dispiacere prenda sede in essa,

[B] *Non vultus instantis tyranni*
Mente quatit solida, neque Auster
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iovis manus.^{1 41}

[A] Essa è resa padrona delle sue passioni e concupiscenze, padrona dell'indigenza, della vergogna, della povertà e di ogni altra ingiuria della fortuna. Conquisti questo vantaggio chi lo potrà: questa è la vera e sovrana libertà, che ci dà modo di far le fiche alla forza e all'ingiustizia e prenderci gioco delle prigioni e dei ferri,

in manicis et
Compedibus, sævo te sub custode tenebo.
Ipse Deus simul atque volam, me solvet: opinor,
Hoc sentit, moriar. Mors ultima linea rerum est.^{II 42}

La nostra religione non ha avuto alcun fondamento umano più sicuro del disprezzo della vita.

Non solo l'argomentazione della ragione ci porta a questo: di fatto, perché dovremmo temere di perdere una cosa che, perduta, non può essere rimpianta? E dato che siamo minacciati da tante specie di morte, non è forse maggior male temerle tutte, che sopportarne una? [C] Che cosa importa quando sia, poiché è inevitabile? Socrate, a colui che gli diceva: «I trenta tiranni ti hanno condannato a morte», rispose: «E la natura ha condannato loro».⁴³ Che sciocchezza darci pena proprio sul punto di passare alla liberazione da ogni pena! Come la nostra nascita ci ha portato la nascita di tutte le cose, così la nostra morte produrrà la morte di tutte le cose. Perciò è uguale follia piangere perché di qui a cent'anni non saremo in vita, come piangere perché non vivevamo cent'anni fa. La morte è origine di un'altra vita. Allo stesso modo piangeremo; allo stesso modo ci costò entrare in questa; allo stesso modo ci spogliammo, entrandovi, del nostro antico velo. Non può esser doloroso ciò che è una sola volta. Vi è forse motivo di temere per un tempo così lungo una cosa

¹ Né il volto minaccioso d'un tiranno scuote quest'animo incrollabile, né l'Austro colle-rico signore dell'Adriatico inquieto, né la grande mano di Giove fulminatore

^{II} ti terrò, piedi e mani incatenati, sotto un crudele carceriere. Un dio in persona, quando lo vorrò, mi libererà. Penso che voglia dire: morirò. La morte è il termine ultimo delle cose

longtemps vivre <et> le peu de temps vivre est rendu tout un par la mort. Car^a le long et le court n'est point aux choses qui ne sont plus. Aristote dit qu'il y a des petites bêtes sur la rivière de Hypanis qui ne vivent qu'un jour. Celle qui meurt à huit heures du matin, elle meurt en jeunesse, celle qui meurt à cinq heures du soir meurt en sa décrépitude. Qui^b de nous ne se moque de voir mettre en considération d'heur ou de malheur ce moment de durée ? le plus et le moins de la nôtre, si nous la comparons à l'éternité, ou encore à la durée des montagnes, des rivières, des étoiles, des arbres et même d'aucuns animaux, n'est pas moins ridicule.>

[A] Mais nature nous y force. «Sortez, dit-elle, de ce monde, comme vous y êtes entrés. Le même passage que vous fîtes de la mort à la vie, sans passion et sans frayeur, refaites-le de la vie à la mort. Votre mort est une des pièces de l'ordre de l'univers, C'est^c une pièce de la vie du monde,

[B] *inter se mortales mutua vivunt*

*Et quasi cursores vitae lampada tradunt.*¹

[A] Changerai-je pas pour^d vous cette belle contexture des choses ? C'est^e la condition de votre création, c'est une partie de vous que la mort : vous vous fuyez vous-mêmes. Cettui vôtre être, que vous jouissez, est également parti à la mort et à la vie. Le premier jour de votre naissance vous achemine à mourir comme à vivre,^f

Prima, quæ vitam dedit, hora carpsit.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.^{II g}

[C] Tout ce que vous^b vivez, vous le dérobez à la vie, c'est à ses dépens. Le continuel ouvrage de votre vie, c'est bâtir la mort. Vous êtes en la mort pendant que vous êtes en vie : car vous êtes après la mort quand vous n'êtes plus en vie. Ou siⁱ vous aimez mieux ainsi, vous êtes mort après la vie mais pendant la vie vous êtes mourant, et la mort touche^j bien plus rudement le mourant que le mort, et plus vivement et essentiellement.

[B] Si vous avez fait votre profit de la vie, vous en êtes repu, allez-vous en satisfait,^k

Cur non ut plenus vitæ conviva recedis ?^{III}

¹ Les mortels vivent d'échanges, et comme des coureurs, ils se passent le flambeau de la vie

^{II} Notre première heure, en nous donnant la vie, l'a déjà entamée. Depuis notre naissance nous mourons : la fin de la vie est la conséquence de son commencement

^{III} Pourquoi ne te retires-tu pas comme un convive rassasié ?

di così breve durata? Vivere a lungo e vivere poco sono resi tutt'uno dalla morte. Poiché il lungo e il breve non possono riferirsi alle cose che non sono più. Aristotele dice che sul fiume Ipani ci sono animaletti che vivono un solo giorno. Quello che muore alle otto del mattino, muore in gioventù; quello che muore alle cinque di sera, muore in decrepitezza.⁴⁴ Chi di noi non si burla di veder considerare fortuna o sfortuna questa durata di un istante? Il più e il meno nella nostra, se la confrontiamo con l'eternità, o anche con la durata delle montagne, dei fiumi, delle stelle, degli alberi, e perfino di alcuni animali, non è meno ridicolo.

[A] Ma la natura ci forza in tal senso. «Uscite»⁴⁵ dice «da questo mondo, come ci siete entrati. Lo stesso passaggio che faceste dalla morte alla vita, senza sofferenza e senza spavento, rifatelo dalla vita alla morte. La vostra morte è una delle componenti dell'ordine dell'universo; è una componente della vita del mondo,

[B] *inter se mortales mutua vivunt*
Et quasi cursores vitae lampada tradunt.^{I 46}

[A] Cambierò forse per voi questa bella orditura delle cose? La morte è la condizione della vostra creazione, è una parte di voi; voi sfuggite a voi stessi. Questo vostro essere, di cui godete, è ugualmente ripartito fra la morte e la vita. Il primo giorno della vostra nascita vi avvia a morire come a vivere,

*Prima, quæ vitam dedit, hora carpsit.*⁴⁷
Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.^{II 48}

[C] Tutto ciò che vivete, lo sottraete alla vita, lo vivete a sue spese. La continua opera della vostra vita è costruire la morte. Siete nella morte mentre siete in vita: poiché siete dopo la morte quando non siete più in vita. O, se vi piace di più così, siete morto dopo la vita, ma durante la vita siete morente, e la morte colpisce ben più duramente il morente del morto, e in modo più vivo ed essenziale. [B] Se avete tratto profitto dalla vita, ne siete sazio, andatevene soddisfatto,

Cur non ut plenus vitæ conviva recedis?^{III 49}

^I i mortali vivono di mutui scambi e come corridori si passano la fiaccola della vita

^{II} La prima ora intacca, donandola, la vita. Nascendo moriamo e la fine comincia dall'inizio

^{III} Perché non abbandoni la vita come un convitato sazio?

Si vous n'en avez su user, si elle vous était inutile, que vous chaut-il de l'avoir perdue, à quoi faire la voulez-vous encore ?

Cur amplius addere quæris

Rursum quod pereat male, et ingratum occidat omne?^I

[C] La vie n'est de soi ni bien ni mal : c'est la place du bien et du mal selon que vous la leur faites. [A] Et si vous avez vécu un jour, vous avez tout vu. Un^a jour est égal à tous jours. Il n'y a point d'autre lumière, ni d'autre nuit. Ce Soleil, cette Lune, ces Etoiles, cette disposition, c'est celle même que vos aïeux ont jouie, et qui entretiendra vos arrière-neveux :

[C] *Non alium videre patres: aliumve nepotes*

Aspicient.^{II}

[A] Et au pis aller la distribution et variété de tous les actes de ma comédie se parfournit en un an. Si vous avez pris garde au branle^b de mes quatre saisons, elles embrassent l'enfance, l'adolescence, la virilité et la vieillesse du monde. Il a joué son jeu.^c Il n'y sait autre finesse que de recommencer, Ce^d sera toujours cela même,

[B] *versamur ibidem, atque insumus usque,*

Atque in se sua per vestigia volvitur annus.^{III}

[A] Je ne suis pas délibérée de vous forger autres nouveaux passe-temps,

Nam tibi præterea quod machiner, inveniamque

Quod placeat, nihil est, eadem sunt omnia semper.^{IV}

Faites place aux autres, comme d'autres vous l'ont faite. [C] L'égalité est la première pièce de l'équité : Qui se peut plaindre d'être compris où tous sont compris ? [A] Aussi avez-vous beau vivre, vous n'en rabattrez rien du temps que vous avez à être mort : C'est^e pour néant : Aussi^f longtemps serez vous en cet état-là, que vous craignez, comme si vous étiez mort en nourrice,^g

licet, quod vis, vivendo vincere secla,

Mors æterna tamen nihilominus illa manebit.^V

^I Pourquoi cherches-tu à obtenir un supplément de jours à laisser se perdre encore misérablement, et s'engloutir tous sans profit ?

^{II} Vos pères n'en ont pas vu d'autre, ni n'en verront d'autre vos descendants

^{III} nous tournons dans le même cercle et nous y restons perpétuellement, et l'année accomplit son cycle selon le même cours

^{IV} Car il n'y a rien que je puisse inventer ou trouver encore pour ton plaisir : tout est pareil pour toujours

^V quand tu pourrais, à ta guise, vivre jusqu'à dépasser la durée des générations, la mort est éternelle, elle t'attendra

Se non avete saputo usarne, se essa vi era inutile, che vi importa di averla perduta, per che farne la volete ancora?

Cur amplius addere quæris

Rursum quod pereat male, et ingratum occidat omne?^{I 50}

[C] La vita in sé non è né un bene né un male: è la sede del bene e del male secondo quale voi decidete di accogliere. [A] E se avete vissuto un giorno, avete veduto tutto. Un giorno è uguale a tutti gli altri. Non c'è altra luce né altra notte. Questo sole, questa luna, queste stelle, questa disposizione sono gli stessi di cui hanno goduto i vostri avi, e che diletteranno i vostri pronipoti:

[C] *Non alium videre patres: aliumve nepotes*

Aspicient.^{II 51}

[A] E, alla peggio, la distribuzione e la varietà di tutti gli atti della mia commedia si compie in un anno. Se avete posto mente al corso delle mie quattro stagioni, esse abbracciano l'infanzia, l'adolescenza, la virilità e la vecchiaia del mondo. Questo ha fatto la sua parte. Non conosce altro espediente che ricominciare. E sarà sempre la stessa cosa,

[B] *versamur ibidem, atque insumus usque,*⁵²

Atque in se sua per vestigia volvitur annus.^{III 53}

[A] Io non sono disposta a fabbricarvi altri nuovi passatempi,

Nam tibi præterea quod machiner, inveniamque

Quod placeat, nihil est, eadem sunt omnia semper.^{IV 54}

Fate posto agli altri, come altri l'hanno fatto a voi. [C] L'egualità è il primo fondamento dell'equità. Chi può lamentarsi di essere incluso in ciò in cui tutti sono inclusi? [A] Così avete un bel vivere, non diminuirte affatto il tempo durante il quale sarete morto; non serve a nulla: rimarrete in quella condizione che temete altrettanto a lungo che se foste morto a balia,

licet, quod vis, vivendo vincere secla,

Mors æterna tamen nihilominus illa manebit.^{V 55}

^I Perché vuoi allungare ciò che deve miseramente finire e svanire interamente senza profitto?

^{II} Non altro videro i padri, non altro vedranno i nipoti

^{III} giriamo qui, e qui sempre restiamo, e sui lor propri passi sempre girano gli anni

^{IV} Non posso inventare né immaginare nient'altro per farti piacere, sono sempre le stesse cose

^V puoi vincere come vuoi i secoli, vivendo, nondimeno la morte rimarrà eterna

[B] Et^a si, vous mettrai en tel point^b auquel vous n'aurez aucun mécontentement,

*In vera nescis nullum fore morte alium te,
Qui possit vivus tibi te lugere peremptum,
Stansque iacentem.*^I

Ni ne désirerez la vie que vous plaignez tant,

*Nec sibi enim quisquam tum se vitamque requirit,
Nec desiderium nostri nos afficit ullum.*^{II}

La mort est moins à craindre que rien, s'il y avait quelque chose de moins,
multo^c mortem minus ad nos esse putandum

Si minus esse potest quam quod nihil esse videmus.^{III}

[C] Elle^d ne vous concerne ni mort ni vif. Vif parce que vous êtes : mort parce que vous n'êtes plus. [A] Nul ne meurt avant son heure. Ce^e que vous laissez de temps n'était non plus vôtre que celui qui s'est passé avant votre naissance : [B] et ne^f vous touche non plus,

*Respice enim quam nil ad nos ante acta vetustas
Temporis æterni fuerit.*^{IV}

Où que votre vie finisse, elle y est toute. [C] L'utilité du vivre n'est pas en l'espace, elle est en l'usage : tel a vécu longtemps qui a peu vécu : attendez-vous y pendant que vous y êtes. Il gît en votre volonté, non au nombre des ans, que vous ayez assez vécu. [A] Pensiez-vous jamais n'arriver là où vous alliez sans cesse ? encore^g n'y a-il chemin qui n'ait son issue. Et si la compagnie vous peut soulager : le monde ne va-il pas même train que vous allez ?

[B] *omnia te vita perfuncta sequentur.*^V

[A] Tout ne branle-il pas votre branle ? y a-il chose^b qui ne vieillisse quant et vous ? mille hommes, mille animaux et mille autres créatures meurent en ce même instantⁱ que vous mourez :

^I Tu ignores que dans la mort véritable il n'y aura pas d'autre toi-même qui puisse rester en vie pour te pleurer mort, debout auprès de ton cadavre étendu

^{II} Nul en effet ne cherche alors à retrouver sa personne et sa vie. Et aucun regret de nous-mêmes ne nous affecte

^{III} il faut penser que la mort nous affecte encore moins, si possible, que [le sommeil] que nous voyons n'être rien

^{IV} Regarde en arrière, et vois quel néant fut pour nous le passé révolu de l'éternité qui nous a précédés

^V toutes [les générations futures] après avoir achevé leur vie te rejoindront

[B] E io vi porrò in tale stato che non avrete alcun dispiacere,

*In vera nescis nullum fore morte alium te,
Qui possit vivus tibi te lugere peremptum,
Stansque iacentem.*^{I 56}

Né desidererete la vita che tanto rimpiangerete,

*Nec sibi enim quisquam tum se vitamque requirit,
Nec desiderium nostri nos afficit ullum.*^{II 57}

La morte è da temere meno che niente, se ci fosse qualcosa di meno del niente,

*multo mortem minus ad nos esse putandum
Si minus esse potest quam quod nihil esse videmus.*^{III 58}

[C] Essa non vi riguarda né da morto né da vivo. Vivo, perché siete; morto, perché non siete più. [A] Nessuno muore prima della sua ora. La parte di tempo che lasciate non era vostra più di quella che è passata prima della vostra nascita; [B] e non vi riguarda più di quella,

*Respice enim quam nil ad nos ante acta vetustas
Temporis æterni fuerit.*^{IV 59}

In qualsiasi momento la vostra vita finisca, è già tutta intera. [C] L'utilità del vivere non è nella durata, ma nell'uso: qualcuno ha vissuto a lungo, pur avendo vissuto poco; badateci finché ci siete. Dipende dalla vostra volontà, non dal numero degli anni, l'aver vissuto abbastanza. [A] Pensavate di non arrivar mai là dove correvate senza posa? Eppure non c'è strada che non abbia un suo sbocco. E se la compagnia può consolarvi, tutti non fanno forse la stessa strada che fate voi?

[B] *omnia te vita perfuncta sequuntur.*^{V 60}

[A] Forse che tutto non si muove con lo stesso ritmo con cui vi movete voi? C'è cosa che non invecchi insieme con voi? Mille uomini, mille animali e mille altre creature muoiono nello stesso istante in cui morite voi:

^I Tu non sai che nella vera morte non ci sarà un altro te stesso che possa, vivo e in piedi, piangere te, morto e giacente

^{II} Allora nessuno s'inquieta né della vita né di se stesso, né ci rimane alcun rimpianto di noi

^{III} Dobbiamo pensare che la morte è molto meno, se può esser meno di ciò che [*scil.* il sonno] vediamo esser niente

^{IV} Considera, infatti, come sia nulla per noi l'eternità dei tempi passati

^V tutto, terminata la vita, ti seguirà

[B] *Nam nox nulla diem, neque noctem aurora sequuta est,
Quæ non audierit mistos vagitibus ægris
Ploratus, mortis comites et funeris atri.*¹

[C] A quoi faire y^a reculez-vous si vous ne pouvez tirer arrière? Vous en avez assez vu qui se sont bien trouvés de mourir, eschevant par là des grandes misères. Mais quelqu'un qui s'en soit mal trouvé, en avez-vous vu? Si est-ce grand simplesse de condamner chose que vous n'avez éprouvée ni par vous ni par autre. Pourquoi te plains-tu de moi et^b de la destinée: te faisons-nous tort? Est-ce à toi de nous gouverner ou nous à toi? Encore que ton âge ne soit pas achevé, ta vie l'est. Un petit^c homme est homme entier comme un grand: Ni les hommes ni leurs vies ne se mesurent à l'aune. Chiron refusa l'immortalité, informé des conditions d'icelle par le Dieu même du temps et de la durée, Saturne son père. Imaginez, de vrai,^d combien serait une vie perdurable moins supportable à l'homme et plus pénible que n'est la vie que je lui ai donnée. Si vous n'aviez la mort vous me maudiriez sans cesse de vous en avoir privé. J'y ai à escient mêlé quelque peu d'amertume pour vous empêcher voyant la commodité de son usage de l'embrasser trop avidement et indiscretement. Pour vous loger en cette modération, ni de fuir la vie ni de refuir à la mort, que je demande de vous, j'ai tempéré l'une et l'autre entre la douceur et l'aigreur. J'appris^e à Thalès le premier de vos sages que le vivre et le mourir était indifférent, par^f où à celui qui lui demanda pourquoi donc il ne mourait il répondit très sagement: "parce qu'il est indifférent". L'eau, la terre, l'air, le feu et autres membres de ce mien bâtiment ne sont non plus instruments de ta vie qu'instruments de ta mort. Pourquoi crains-tu ton dernier jour? il ne confère non plus à ta mort que chacun^g des autres. Le dernier pas ne fait pas la lassitude, il la déclare. Tous les^b jours vont à la mort, le dernier y arrive.»

[A] Voilà les bons avertissements de notre mère nature. Or j'ai pensé souvent d'où venait cela, qu'aux guerres le visage de la mort, soit que nous la voyons en nous ou en autrui, nous semble sans comparaison moins effroyable qu'en nos maisons: autrement ce serait une armée de médecins et de pleurards: Et,ⁱ elle étant toujours une, qu'il y ait toutefois beaucoup

¹ Car aucune nuit n'a succédé au jour, aucune aurore à la nuit, qui n'ait entendu, mêlées aux vagissements douloureux, les lamentations qui accompagnent la mort et les sombres funérailles

[B] *Nam nox nulla diem, neque noctem aurora sequuta est,
Quæ non audierit mistos vagitibus ægris
Ploratus, mortis comites et funeris atri.*^{1 61}

[C] A che scopo recalcitrate, se non potete tirarvi indietro? Ne avete visti parecchi che si son trovati bene a morire, dato che evitavano in tal modo grandi miserie. Ma qualcuno che se ne sia trovato male, l'avete visto? È dunque una grande ingenuità condannare una cosa che non avete provato né personalmente né attraverso altri. Perché ti lamenti di me e del destino? Ti facciamo forse torto? Spetta forse a te governare noi oppure a noi governare te? Anche se il tuo tempo non è ancora compiuto, la tua vita lo è. Un uomo piccolo è interamente uomo come uno grande. Né gli uomini né le loro vite si misurano con la spanna. Chirone rifiutò l'immortalità quando fu informato delle condizioni di essa dal dio medesimo del tempo e della durata, Saturno, suo padre. Pensate invero come una vita perpetua sarebbe per l'uomo meno sopportabile e più penosa della vita che gli ho dato. Se non aveste la morte, mi maledireste continuamente di avervene privato. Vi ho apposta mescolato un po' d'amarrezza per impedirvi, vedendo la sua comoda utilità, di abbracciarla troppo avidamente e senza discrezione. Per mettervi in questo stato di moderazione che vi chiedo, cioè di non fuggire la vita né sfuggire la morte, ho temperato l'una e l'altra fra la dolcezza e l'asprezza. Insegnai a Talete,⁶² il primo dei vostri saggi, che il vivere e il morire erano indifferenti; per cui a colui che gli domandò perché dunque non morisse, egli rispose molto saggiamente: "Perché è indifferente". L'acqua, la terra, l'aria, il fuoco e le altre parti di questa mia costruzione non sono strumenti della tua vita più di quanto siano strumenti della tua morte. Perché temi il tuo ultimo giorno? Esso non contribuisce alla tua morte più di ciascuno degli altri. L'ultimo passo non causa la stanchezza, la fa manifesta. Tutti i giorni vanno verso la morte, l'ultimo ci arriva».

[A] Ecco i buoni ammonimenti di nostra madre natura. Ora, ho pensato spesso da che cosa potesse derivare che nelle guerre il volto della morte, sia che la vediamo in noi sia in altri, ci sembri senza paragone meno spaventoso che nelle nostre case, altrimenti si avrebbe un esercito di medici e di piagnoni; e che, pur essendo sempre la stessa, ci

¹ Poiché mai la notte ha seguito il giorno, o l'aurora ha seguito la notte senza udire miste ai vagiti le gridi di dolore che accompagnano la morte e i neri funerali

plus d'assurance parmi les gens de village et de basse condition qu'ès autres. Je crois à la vérité que ce sont ces mines et appareils effroyables de quoi nous l'entourons qui nous font plus de peur qu'elle : Une^a toute nouvelle forme de vivre : les cris des mères, des femmes et des enfants : la visitation de personnes étonnées et transies : l'assistance d'un nombre de valets pâles et éplorés : une chambre sans jour : des cierges allumés : notre chevet assiégé de médecins et^b de prêcheurs : somme, tout horreur et tout effroi autour de nous. Nous voilà déjà ensevelis et enterrés. Les enfants ont peur de leurs amis mêmes quand ils les voient masqués, aussi avons-nous. Il faut ôter le masque aussi bien des choses que des personnes : ôté^c qu'il sera, nous ne trouverons, au-dessous, que cette même mort qu'un valet ou simple chambrière passèrent dernièrement sans peur. Heureuse la mort qui^d ôte le loisir aux apprêts de tel équipage.

CHAPITRE XXI

De la force de l'imagination

[A] *Fortis imaginatio generat casum*¹, disent les clercs. Je suis de ceux qui sentent très grand effort de l'imagination.^e Chacun en est heurté,^f mais aucuns en sont renversés. [C] Son impression me perce. Et mon art est de lui échapper, non pas de lui^g résister. Je vivrais de la seule assistance de personnes saines et gaies. La^h vue des angoisses d'autrui m'angoisse matériellement,ⁱ et a mon sentiment souvent usurpé le sentiment d'un tiers : un toussueur continuél irrite mon poumon et mon gosier. Je visite plus mal volontiers les malades auxquels le devoir m'intéresse que ceux auxquels je m'attends moins et que je considère moins. Je saisis le mal que^j j'étudie et le couche en moi. Je ne trouve pas étrange qu'elle donne et les fièvres et la mort à ceux qui la laissent faire et qui lui applaudissent. Simon Thomas était un grand médecin de son^k temps. Il me souvient que, me rencontrant un jour chez^l un riche vieillard pulmo-

¹ Un effort énergétique de l'imagination produit l'événement

sia tuttavia sempre una maggior forza d'animo nella gente di paese e di bassa condizione che negli altri. Io credo in verità che siano quei gesti e quei preparativi terribili di cui la circondiamo a farci più paura che non lei stessa: un modo tutto nuovo di comportarsi, le grida delle madri, delle mogli e dei figli, la visita di persone sbigottite e accorate, la presenza di una folla di servi pallidi e lagrimosi, una camera senza luce, dei ceri accesi, il nostro capezzale assediato da medici e da predicatori; insomma, solo orrore e spavento intorno a noi. Eccoci già seppelliti e sotterrati. I bambini hanno paura perfino dei loro amici quando li vedono mascherati,⁶³ e così noi. Bisogna togliere la maschera alle cose come alle persone: tolta che sarà, ci troveremo sotto quella stessa morte che un servo o una semplice cameriera sostennero ultimamente senza paura. Felice quella morte che non concede tempo sufficiente per i preparativi di un tale apparato.

CAPITOLO XXI

Della forza dell'immaginazione

[A] *Fortis imaginatio generat casum*,¹ ¹ dicono i dotti. Io sono di quelli che sentono moltissimo la forza dell'immaginazione. Tutti ne sono colpiti, ma alcuni ne sono sconvolti. [C] Il suo stigma mi trafigge. E la mia astuzia è di sfuggirle, non di resisterle. Vorrei vivere solamente in compagnia di persone sane e allegre. La vista delle angosce altrui mi angoscia materialmente, e la mia sensazione ha spesso fatta propria la sensazione di un terzo: uno che tossisce di continuo mi irrita i polmoni e la gola. Visito più malvolentieri i malati di cui mi è doveroso interessarmi, che quelli a cui tengo meno e che meno considero. Io afferro il male che osservo e lo pongo in me. Non trovo strano che essa dia le febbri e la morte a quelli che la lasciano fare e se ne compiacciono. Simon Thomas era un gran medico, al tempo suo. Mi ricordo che incontrandomi un giorno in casa di un vecchio ricco, malato di polmonite,

¹ Una forte immaginazione genera l'evento

nique et traitant avec <lui> des moyens de sa guérison, il lui dit que c'en était l'un <de> me donner occasion de me plaire en sa compagnie, et que fichant ses yeux sur la fraîcheur de mon visage et sa pensée sur^a cette <ga>ie allégresse et vigueur qui regorgeait de mon adolescence, et remplissant tous ses sens de cet état fleurissant en quoi j'étais, son habitude s'en pourrait amender. Mais il oubliait à dire que la mienne s'en pourrait empirer aussi.

[A] Gallus Vibius banda si bien son âme à^b comprendre l'essence et les mouvements de la folie, qu'il emporta son jugement hors^c de son siège, si qu'onques puis il ne l'y put remettre: Et se pouvait vanter d'être devenu fol par sagesse.^d Il y en a, qui de frayeur anticipent la main du bourreau. Et celui qu'on débandaît pour lui lire sa grâce, se trouva roide mort sur l'échafaud du seul coup de son imagination. Nous tressuons, nous tremblons, nous pâlissons et rougissons aux secousses de nos imaginations, Et^e renversés dans la plume sentons notre corps agité à leur branle, quelquefois jusques à en^f expirer. Et la jeunesse bouillante s'échauffe si avant en son harnois tout endormie, qu'elle assouvit en songe ses amoureux désirs,^g

*Ut quasi transactis sæpe omnibus rebus profundant
Fluminis ingentes fluctus, vestemque cruentent.¹*

Et encore qu'il ne soit pas nouveau de voir croître la nuit des cornes à tel, qui ne les avait pas en se couchant – toutefois l'événement de Cyppus Roi d'Italie est mémorable, Lequel^b pour avoir assisté le jour avec grande affection au combat des taureaux, et avoir eu en songe toute la nuit des cornes en la tête, les produisit en son front par la force de l'imagination. La passion donna au fils de Crésus la voix que nature lui avait refusée. Et Antiochusⁱ prit la fièvre de la beauté de Stratonice trop vivement empreinte en son âme. Pline dit avoir vu Lucius Cossitius de femme changé en homme le jour de ses noces. Pontanus et d'autres,^j racontent pareilles métamorphoses advenues en Italie ces siècles passés: et par véhément désir de lui et de sa mère,^k

Vota puer solvit, quæ fæmina voverat Iphis.^{II}

¹ Si bien que souvent, comme si l'acte était consommé, ils répandent en abondance les flots de leur liquide, et en souillent leur vêtement

^{II} Iphis s'acquitta garçon des vœux qu'il avait formés étant fille

e parlando con questi dei mezzi per guarirlo, gli disse che uno era di offrirmi occasione di godere della sua compagnia e che, fissando lo sguardo sulla freschezza del mio viso e il pensiero su quell'allegria e quel vigore che traboccavano dalla mia adolescenza, e saziando tutti i suoi sensi di quella floridezza in cui mi trovavo, le sue condizioni avrebbero potuto migliorare. Ma dimenticava di dire che le mie avrebbero anche potuto peggiorare.

[A] Gallo Vibio applicò tanto intensamente l'animo suo a comprendere l'essenza e le variazioni della follia, che trascinò la sua mente fuori della sua sede naturale, tanto che poi non poté più ricondurvela. E poteva vantarsi di esser diventato pazzo per saggezza.² Ci sono di quelli che per paura anticipano la mano del carnefice. E un tale a cui stavano togliendo la benda per leggergli la grazia, si trovò morto stecchito sul patibolo per il solo effetto della sua immaginazione. Ci vengono i sudori, tremiamo, impallidiamo e arrossiamo ai sussulti delle nostre immaginazioni e, riversi fra le coltri, sentiamo il nostro corpo agitarsi sotto la loro spinta, a volte fino a morirne. E la gioventù bollente si eccita a tal punto, anche nel sonno, che soddisfa in sogno i suoi desideri amorosi.

Ut quasi transactis sæpe omnibus rebus profundant

Fluminis ingentes fluctus, vestemque cruentent.^{1 3}

E benché non sia cosa nuova veder crescere di notte le corna a chi non le aveva andando a letto, è tuttavia memorabile il caso di Cippo, re d'Italia, il quale, per aver assistito durante il giorno con grande interesse al combattimento dei tori, e aver avuto in sogno tutta la notte delle corna sulla testa, se le fece spuntare sulla fronte per forza d'immaginazione.⁴ Il dolore dette al figlio di Creso la voce che la natura gli aveva rifiutato.⁵ E Antioco fu colto da febbre a causa della bellezza di Stratonica troppo vivamente impressa nella sua anima.⁶ Plinio dice di aver visto Lucio Cossizio trasformato da donna in uomo il giorno delle sue nozze.⁷ Pontano ed altri raccontano simili metamorfosi avvenute in Italia nei secoli passati. E per il violento desiderio di lui e di sua madre,

Vota puer solvit, quæ fæmina voverat Iphis.^{II 8}

¹ Quasi come se avessero compiuto l'atto, spesso spargono copiosi fiotti di seme e macchiano la veste

^{II} Iphis, ragazzo, adempì i voti che aveva fatto fanciulla

[B] Passant à Vitry-le-François, je pus voir un homme que l'Evêque de Soissons avait nommé Germain, en confirmation, lequel tous les habitants de là ont connu et vu fille, jusques à l'âge de vingt deux ans, nommée Marie. Il était^a à cette heure-là fort barbu, et vieil, et point marié. Faisant, dit-il, quelque effort en sautant, ses membres virils se produisirent : et est encore en usage entre les filles de là une chanson par laquelle elles s'entr'avertissent de ne faire point de grandes enjambées, de peur de devenir garçons, comme Marie Germain. Ce n'est pas tant de merveille que^b cette sorte d'accident se rencontre fréquent : Car si l'imagination peut en telles choses, elle est si continuellement et si vigoureusement attachée^c à ce sujet, que pour n'avoir si souvent à re-choir en même pensée et âpreté de désir, elle a meilleur compte d'incorporer,^d une fois pour toutes, cette virile partie aux filles.

[A] Les uns attribuent à la force de l'imagination, les cicatrices du Roi Dagobert et de Saint François. On dit que les corps s'en enlèvent telle fois de leur place. Et Celsus récite d'un prêtre, qui ravissait son âme en telle extase, que le corps en demeurait longue espace sans respiration et sans sentiment. [C] Saint Augustin en nomme un autre à qui il ne fallait que faire ouïr des cris lamentables et plaintifs, soudain il défaillait et s'emportait si vivement hors de soi qu'on avait^e beau le tempêter et hurler et le pincer et le griller jusques à ce qu'il fût ressuscité : lors il disait avoir ouï des voix, mais comme venant de loin : et s'apercevait de ses échaudures et meurtrissures. Et que ce ne fût une obstination apostée contre son sentiment, cela le montrait, qu'il n'avait cependant ni pouls ni haleine. [A] Il est vraisemblable que le principal crédit des miracles,^f des visions, des enchantements et de tels effets extraordinaires, vienne de la puissance de l'imagination, agissant principalement contre les âmes du vulgaire, plus^g molles : On leur a si fort saisi la créance, qu'ils pensent voir ce qu'ils ne voient pas.

Je suis encore de cette opinion, que ces plaisantes liaisons dequoi^b notre monde se voit si entravé, qu'il ne se parle d'autre chose, ce sont volontiers des impressions de l'appréhension et de la crainte. Car je sais par expérience, que tel deⁱ qui je puis répondre comme de moi-même, en qui il ne pouvait choir soupçon aucune de faiblesse, et aussi peu d'enchantement, ayant ouï faire le conte^j à un sien compagnon, d'une défaillance extraordinaire en quoi il était tombé sur le point qu'il en avait le moins de besoin, se trouvant en pareille occasion : l'horreur de

[B] Passando per Vitry-le-François potei vedere un uomo che il vescovo di Soissons alla cresima aveva chiamato Germano, e che tutti gli abitanti di lì hanno conosciuto e visto ragazza, fino all'età di ventidue anni, col nome di Maria. Era, quando lo vidi, molto barbuto, e vecchio, e non ammogliato. Facendo, disse, qualche sforzo nel saltare, gli uscirono fuori i membri virili; ed è ancora in voga, fra le ragazze di quel paese, una canzone con la quale si avvertono fra loro di non fare passi troppo lunghi, per paura di diventare maschi come Maria Germano.⁹ Non c'è poi tanto da meravigliarsi che accidenti del genere accadano spesso: infatti, se l'immaginazione ha potere in tali cose, è così continuamente e così fortemente presa da questo argomento, che per non dover tanto spesso ricadere nello stesso pensiero e nello stesso ardente desiderio, le conviene di più incorporare una volta per tutte quella parte virile nelle ragazze.

[A] Alcuni attribuiscono alla forza dell'immaginazione le cicatrici del re Dagoberto e di san Francesco.¹⁰ Si dice che per questa forza a volte i corpi si sollevino dal luogo dove sono. E Celso racconta di un prete il quale rapiva la propria anima in tale estasi che il corpo rimaneva a lungo senza respiro e senza sensi. [C] Sant'Agostino¹¹ ne cita un altro al quale bastava fare udire gemiti e gridi lamentose che subito perdeva i sensi e a tal punto usciva di sentimento che si aveva un bel da fare a scuoterlo e urlare e pungerlo e bruciarlo perché rinvenisse: allora diceva di aver udito delle voci, ma come se venissero di lontano, e si accorgeva delle sue scottature e contusioni. E che non fosse una ostinazione simulata contro i propri sensi, lo dimostrava il fatto che non aveva in quei momenti né polso né respiro. [A] È verosimile che il principale credito che si dà ai miracoli, alle visioni, agli incantesimi e a simili fatti straordinari derivi dalla potenza dell'immaginazione che agisce principalmente sugli animi del popolo, più malleabili. Si è colpita la loro credulità a tal punto che pensano di vedere quello che non vedono.

Sono anche dell'opinione che quelle ridicole fatture¹² da cui la nostra gente si sente così impedita che non si parla d'altro, siano di solito impressioni dell'apprensione e della paura. Infatti so per esperienza che un tale, del quale posso rispondere come di me stesso, e su cui non poteva cadere sospetto alcuno di debolezza, e tanto meno di incantesimo, avendo udito raccontare da un suo compagno di una singolare impotenza che lo aveva colto nel momento in cui meno ne avrebbe avuto bisogno, trovandosi in una circostanza simile fu a un tratto così colpito nell'immaginazione

ce conte lui vint à coup^a si rudement frapper l'imagination, qu'il en encourut une fortune pareille:^b [C] Et^c de là en hors fut sujet à y re-choir: ce vilain souvenir de^d son inconvéniement le gourmandant et tyrannisant.^e Il trouva quelque remède à cette rêverie par une autre rêverie, C'est que, avouant lui-même <et> prêchant avant la main cette sienne sujétion, la contention de son âme se soulageait sur ce qu'apportant ce mal comme attendu, son obligation en amoindriissait et lui en pesait moins. Quand il <a> eu loi, à son choix, <sa> pensée débrouillée et débandée, son corps <se> trouvant en son dû, de le faire lors premièrement tenter, saisir et surprendre à la connaissance d'autrui: il s'est guéri^f tout net à l'endroit de ce sujet. A qui on a été une fois capable on n'est plus incapable sinon^g par juste faiblesse. [A₂] Ce malheur n'est à craindre qu'aux entreprises où notre âme se trouve outre mesure tendue de désir et de respect, et notamment^h si les commodités se rencontrent improuvues et pressantes: On n'a pas moyen de se ravoïr de ce trouble. J'en sais à qui il a servi d'y apporter le corps même [C] commencéⁱ à rassasier d'ailleurs pour endormir l'ardeur de cette fureur: et qui par l'âge se trouve moins impuissant de ce qu'il est moins puissant. Et tel autre à qui il a servi aussi qu'un^j ami l'ait assuré d'être fourni d'une contre-batterie d'enchantements certains à le préserver. Il vaut mieux que je die comment ce fut. Un comte de très bon lieu de qui j'étais fort privé se mariant avec une belle dame qui avait été poursuivie de tel qui assistait à la fête mettait en grand peine ses amis et nommément une vieille dame sa parente qui présidait à ces noces et^k les faisait chez elle, craintive de ces sorcelleries: Ce qu'elle me fit entendre. Je la priai s'en reposer sur moi. J'avais de fortune en mes coffres certaine petite pièce d'or plate où étaient gravées quelques figures célestes contre^l le coup du soleil et <pour> ôter la douleur de tête, la logeant à point sur la couture du têt, et pour l'y tenir elle était cousue à un ruban propre à rattacher sous le menton. Rêverie germaine à celle de quoi nous parlons. Jacques Peletier m'avait^m fait ce présent singulier. J'avisai d'en tirer quelque usage. Et dis au comte qu'il pourrait courre fortune comme les autres – y ayant là des hommes pour lui en vouloir prêter d'une – Mais que hardiment il s'allât coucher. Que je lui ferais un tour d'ami, et n'épargnerais à son besoin un miracle qui était en ma puissance, pourvu que, sur son honneur, il me promît de le tenir très fidèlement secret. Seulement, comme sur la nuit on irait lui porter le réveillon, s'il lui était mal allé il me fit un tel

dall'orrore di quel racconto che incorse in un incidente simile; [C] e da allora in poi fu soggetto a ricadervi, poiché il brutto ricordo di quell'inconveniente lo tormentava e lo tiranneggiava. Trovò qualche rimedio a questa fantasia con un'altra fantasia. E cioè, confessando lui stesso tale sua debolezza e mettendo le mani avanti, la tensione del suo animo si alleviava perché, annunciando quel male come atteso, il suo impegno ne era diminuito e gli pesava di meno. Quando ha avuto modo, a suo beneplacito, una volta liberato e svincolato il pensiero, e il suo corpo trovandosi nelle dovute condizioni, di farlo prima verificare, comprendere e sorprendere dalla consapevolezza altrui, ne è guarito completamente. Con chi si è stati capaci una volta, non si è più incapaci, se non per normale debolezza. [A₂] Questa disgrazia è da temere solo nelle imprese in cui la nostra anima si trova tesa oltre misura per desiderio e per rispetto, e specialmente se le occasioni si presentano imprevedute e pressanti: non si ha modo di riaversi da quel turbamento. So di qualcuno a cui ha giovato disporvisi col corpo [C] già in parte altrove saziato, per addormentare l'ardore di quella brama, e di qualcuno che per l'età si trova ad essere meno impotente per il fatto stesso che è meno potente. E un altro a cui ha pure giovato che un amico l'abbia assicurato d'esser provvisto di una batteria d'incantesimi infallibili per preservarlo. È meglio che dica come fu. Un conte di alto lignaggio¹³ di cui ero molto intimo, sposandosi con una bella signora che era stata chiesta in moglie da un tale che assisteva alla festa, causava molta inquietudine ai suoi amici e specialmente a una vecchia signora sua parente, la quale presiedeva a quelle nozze che avvenivano in casa sua, ed era timorosa di quelle stregonerie; cosa che ella mi confidò. La pregai di affidarsi a me. Avevo per caso in un mio scrigno una piastrina d'oro su cui erano incise alcune figure celesti, efficace contro i colpi di sole e buona a togliere il mal di capo se la si fosse posta proprio sulla linea del cranio; e, per tenervela, era cucita a un nastro da legare sotto il mento. Fantasia sorella di quella di cui stiamo parlando. Jacques Peletier¹⁴ mi aveva fatto quel dono singolare. Pensai di trarne qualche utilità. E dissi al conte che avrebbe potuto correr dei rischi come gli altri, essendovi là degli uomini disposti a corbellarlo; ma che se n'andasse arditamente a letto, che gli avrei reso un servizio da amico, e al bisogno non avrei risparmiato un miracolo, che era in mio potere di fare, purché, sul suo onore, mi promettesse di tenerlo segreto con assoluta fedeltà. Soltanto, quando la notte sarebbero andati a portargli lo spuntino, se gli fosse andata male, mi facesse un certo segno. Tutto

signe. Il avait eu l'âme et les oreilles si battues, qu'il se trouva lié^a du trouble de son imagination, et me fit son signe. Je lui dis lors qu'il se levât sous couleur de nous chasser, et prît en se jouant la robe de nuit que j'avais sur moi – nous étions de taille fort voisine – et s'en vêtît, tant qu'il aurait exécuté mon ordonnance. Qui fut : Quand^b nous serions sortis, qu'il se retirât à tomber de l'eau. Dît trois fois telles oraisons et fit tels mouvements. Qu'à chacune de ces trois fois il ceignît le ruban que je lui mettais en main et couchât bien soigneusement la médaille qui y était attachée sur ses rognons, la figure en telle posture. Cela fait, ayant bien étreint ce ruban pour qu'il ne se pût ni dénouer ni mouvoir de sa place, qu'en toute assurance il s'en retournât à son prix fait, et n'oubliât de rejeter ma robe sur son lit en manière qu'elle les abriât tous deux. Ces singeries sont le principal de l'effet, Notre pensée ne se pouvant démêler que moyens^c si étranges ne viennent de quelque abstruse science. Leur inanité leur donne poids et révérence.^d Somme, il fut certain que mes caractères se trouvèrent plus Vénériens que Solaires : plus en action qu'en prohibition.^e Ce fut une humeur prompte et <curieuse qui me> convia à tel effet éloigné^f de ma nature. Je suis ennemi des actions subtiles et feintes : <et hais la finesse, en mes mains, non seulement récréative mais aussi> profitable. Si l'action <n'est vicieuse, la route l'est. Amasis Roi d'Égypte, épousa Laodice très belle fille Grecque : et lui qui se> montrait gentil compagnon partout ailleurs se trouva court à jouir^g d'elle et menaça de la tuer estimant que ce fût quelque sorcerie. Comme ès choses^b qui consistent en fantaisie, elle le rejeta à la dévotion et ayant fait ses vœux et promesses à Vénus il se trouva divinement remis dès la première nuit d'emprès ses oblations et sacrifices.

Or elles ont tort de nous recueillir de ces contenance mineuses, querelleuses et fuyardes, qui nous éteignent en nous allumant. La bru de Pythagoras disait que la femme qui se couche avec un homme doit avec laⁱ cotte laisser aussi la honte : et la reprendre avec le cotillon. [A] L'âme de^j l'assaillant troublée de plusieurs diverses alarmes, se perd aisément : Et^k à qui l'imagination a fait une fois souffrir cette honte (et elle ne le fait souffrir^l qu'aux premières accointances, d'autant qu'elles sont plus bouillantes^m et âpres : et aussi qu'en cette première connaissance, onⁿ craint beaucoup plus de faillir) ayant mal commencé, il entre en fièvre^o et dépit de cet accident, qui lui dure aux occasions suivantes. [C] Les mariés, le^p temps étant tout leur, ne doivent ni presser ni tâter leur entre-

quello che aveva udito lo aveva a tal punto colpito nell'animo che si trovò impedito dal turbamento della propria immaginazione, e mi fece il segno. Gli dissi allora che si alzasse come per volerci scacciare, e prendesse scherzando la veste da notte che portavo – eravamo di taglia molto simile – e la tenesse indosso finché non avesse eseguito il mio ordine, che fu: quando noi fossimo usciti, si ritirasse per urinare; dicesse tre volte certe orazioni, e facesse certi movimenti; che ognuna di queste tre volte si cingesse del nastro che gli mettevo in mano e collocasse accuratamente la medaglia che vi era attaccata sui rognoni, con la figura in una certa posizione. Fatto ciò, e stretto bene il nastro perché non potesse sciogliersi né muoversi dal suo posto, tornasse con piena fiducia alla sua bisogna e non dimenticasse di gettar la mia veste sul letto, in modo che li coprisse tutti e due. Queste buffonate sono la cosa più importante per il risultato, perché il nostro pensiero non può convincersi che procedimenti così strani non vengano da qualche scienza astrusa. La loro inanità conferisce loro credito e rispetto. Insomma, certamente i miei talismani si dimostrarono più venerei che solari, più propri all'azione che alla preservazione. Fu un'ispirazione improvvisa e bizzarra che mi spinse a quell'atto, lontano dalla mia natura. Sono nemico delle azioni scaltre e finte, e odio in me l'astuzia, non solo dilettevole, ma anche utile. Se non è vizioso l'atto, lo è il procedimento. Amasi, re d'Egitto, sposò Laodice, bellissima fanciulla greca: e lui, che si mostrava compagno gentile in ogni altro caso, si trovò impotente a godere di lei, e minacciò di ucciderla, ritenendo che si trattasse di qualche stregoneria. Come per le cose che si basano sull'immaginazione, ella lo fece volgere alla devozione, e lui fatti voti e promesse a Venere, si trovò divinamente rafforzato fin dalla prima notte che seguì le sue oblazioni e i suoi sacrifici.¹⁵ Ora, esse hanno torto di accoglierci con quel contegno lezioso, piagnucoloso e schivo, che ci spegne accendendoci. La nuora di Pitagora diceva che la donna che va a letto con un uomo deve insieme con la veste abbandonare anche la vergogna, e riprenderla con la gonna.¹⁶ [A] L'animo dell'assalitore, turbato da più allarmi diversi, si smarrisce facilmente; e colui al quale l'immaginazione ha fatto subire una volta quella vergogna (e la fa subire solo ai primi approcci, poiché sono più ardenti e irruenti, ed anche perché in quella prima esperienza si ha molta più paura di fallire), avendo mal cominciato, è colto dall'agitazione e dal dispetto per quell'incidente che gli si ripete nelle occasioni seguenti. [C] Gli ammogliati, avendo tutto il tempo a loro disposizione, non devono affrettare la loro impre-

prise, s'ils ne sont prêts : Et vaut mieux faillir <in>décemment à étrenner la couche nuptiale pleine d'agitation et de fièvre – attendant une et une autre commodité plus privée et moins alarmée – que de tomber en une perpétuelle misère, pour s'être étonné et désespéré du^a premier refus. Avant la possession prise, le^b patient se doit à saillies et divers temps légèrement essayer et offrir, sans se piquer et opiniâtrer à se convaincre définitivement soi-même.^c Ceux qui savent leurs membres de nature dociles, qu'ils se soignent seulement de contre-piper leur fantaisie.

On a raison de remarquer l'indocile liberté de ce membre s'ingérant si importunément lorsque nous n'en avons que faire, et défaillant si importunément lorsque nous en avons <le plus affaire>, et contestant de l'autorité si impérieusement avec notre volonté, refusant avec tant de fierté et d'obstination nos sollicitations et mentales et manuelles. Si toutefois en ce qu'on gourmande sa <rébellion, et qu'on en tire preuve de sa condamnation, il m'avait payé pour plaider sa cause : à l'aventure> mettrais-je en soupçon nos autres membres, ses compagnons, de lui être allés dresser par belle envie de l'importance et douceur de son usage cette querelle apostée et avoir par complot armé le monde à l'encontre de lui : le chargeant malignement seul de leur faute commune. Car je vous donne à penser, s'il y a une seule des parties de notre corps qui ne refuse à notre volonté souvent son opération, et qui souvent ne l'exerce contre notre volonté. Elles ont chacune des passions propres, qui les éveillent et endorment sans notre congé. A quant de fois témoignent les mouvements forcés de notre visage les pensées que nous tenions secrètes, et nous trahissent aux assistants ! Cette même cause qui anime ce membre, anime aussi sans notre su le cœur, le poumon et le poulx, la vue d'un objet agréable répandant imperceptiblement en nous la flamme d'une émotion fiévreuse. N'y a-il que ces muscles et ces veines qui s'élèvent et se couchent sans l'aveu non seulement de notre volonté mais aussi de notre pensée ? Nous ne commandons pas à nos cheveux de se hérissier, et à notre peau de frémir de désir ou de crainte. La main se porte souvent où nous ne l'envoyons pas. La langue se transit et la voix se fige à son heure. Lors même que n'ayant de quoi frire nous le lui défendrions volontiers, l'appétit^d de manger et de boire ne laisse pas d'émouvoir les parties qui lui sont sujettes, ni plus ni moins que cet autre appétit : et nous abandonne de même, hors de propos quand bon lui semble. Les outils qui servent à décharger le ventre ont leurs propres dilatations et compressions^e outre

sa né tentarla se non sono pronti; ed è meglio mancare vergognosamente di inaugurare il letto nuziale pieno d'agitazione e di febbre, attendendo l'una o l'altra occasione più intima e meno ansiosa, piuttosto che cadere in una perpetua miseria, per esser rimasti sgomenti e disperati del primo fallimento. Prima del possesso, il paziente deve, a tratti e in momenti diversi, moderatamente provarsi ed offrirsi, senza impuntarsi e ostinarsi a compromettersi definitivamente da solo. Coloro che sanno i loro membri docili per natura, si preoccupino solo di ingannare la loro fantasia. C'è ragione di notare l'indocile licenza di quel membro, che si ingerisce tanto inopportunamente quando non sappiamo che farne, e tanto inopportunamente viene meno quando ne abbiamo più bisogno, e che combatte così imperiosamente di autorità con la nostra volontà, respingendo con tanta furezza e ostinazione le nostre sollecitazioni e mentali e manuali. Tuttavia, poiché si inveisce contro la sua ribellione e se ne trae una prova per la sua condanna, se mi avesse pagato per difendere la sua causa, forse farei ricadere sulle altre nostre membra, sue compagne, il sospetto di esser andate a metter su contro di lui questa vertenza fittizia per invidia bella e buona dell'importanza e dolcezza del suo uso, e di aver, per complotto, armato tutti contro di lui, malignamente addossando a lui solo la loro colpa comune. Vorrei infatti che vi domandaste se ci sia una sola parte del nostro corpo che non rifiuti spesso la sua opera alla nostra volontà, e che spesso non agisca contro la nostra volontà. Ciascuna di esse ha passioni proprie che la risvegliano e l'addormentano senza il nostro permesso. Quante volte espressioni incontrollabili del nostro viso rivelano i pensieri che tenevamo segreti e ci tradiscono davanti agli altri! Quella stessa causa che muove quel membro, a nostra insaputa muove anche il cuore, i polmoni e il polso, e infatti la vista d'un oggetto gradevole diffonde impercettibilmente in noi la fiamma di un'emozione febbrile. Ci sono forse soltanto quei muscoli e quelle vene che si alzano e si abbassano senza il consenso, non solo della nostra volontà, ma anche del nostro pensiero? Non comandiamo certo ai nostri capelli di rizzarsi e alla nostra pelle di fremere di desiderio o di timore. La mano va spesso dove non la mandiamo. La lingua si paralizza e la voce s'arresta a piacer suo. Proprio quando, non avendo nulla da mangiare, glielo proibiremmo volentieri, la voglia di mangiare e di bere non ristà dall'agitare le parti che le sono soggette, né più né meno di quell'altra voglia; e allo stesso modo ci abbandona, fuor di proposito, quando le piace. Gli organi che servono a scaricare il ventre hanno le loro proprie dila-

et contre notre avis, comme ceux-ci destinés à décharger nos rognons. Et ce que pour autoriser la toute-puissance de notre volonté Saint Augustin allègue avoir vu quelqu'un qui commandait à son derrière autant de pets qu'il en voulait, et que Vivès son glossateur enchérit d'un autre exemple de son temps, de pets organisés suivant le ton des vers qu'on leur prononçait, ne suppose non plus pure l'obéissance de ce membre: car en est-il ordinairement de plus indiscret et tumultuaire? Joint que j'en sais un si turbulent et revêche, qu'il y a quarante <ans qu'il tient son maître à péter d'une haleine et d'une obligation constante et irrémittente,> et le^a mène ainsi à la mort.

Mais^b notre volonté pour les droits de qui nous mettons en avant ce reproche, combien plus vraisemblablement la pouvons-nous marquer de rébellion et sédition par son dérèglement et désobéissance ! Veut-elle toujours ce que nous voudrions qu'elle voulsît ? Ne veut-elle pas souvent ce que nous lui prohibons de vouloir – et à notre évident dommage ? Se laisse-elle non plus mener aux conclusions de notre raison ? Enfin je^c dirais pour monsieur ma partie que plaise à considérer qu'en ce fait sa cause étant inséparablement conjointe à un consort et indistinctement, on ne s'adresse pourtant qu'à lui et par des arguments et charges telles vu la condition^d des parties qu'elles ne peuvent aucunement appartenir ni concerner sondit consort. Partant^e se voit l'animosité et illégalité manifeste des accusateurs. Quoi qu'il en soit, protestant que les avocats et juges ont beau quereller et sentencier, nature tirera cependant son train : qui n'aurait fait que raison quand elle aurait doué ce membre de quelque particulier privilège, auteur^f du seul ouvrage immortel des mortels. Pour^g tant est à Socrate action divine que la génération, et amour désir d'immortalité et Démon immortel lui-même.

[A] Tel à l'aventure par cet effet de l'imagination, laisse^h ici les écrouelles que son compagnon rapporte en Espagne. Voilà pourquoi, en telles choses, l'on a accoutumé de demander une âme préparée. Pourquoi pratiquent les médecins avant main, la créance de leur patient, avec tant de fausses promesses de sa guérison : si ce n'est afin que l'effet de l'imagination supplisse l'imposture de leur aposème ? Ils savent qu'un des maîtres de ce métier leur a laissé par écrit qu'il s'est trouvé des hommes à qui la seule vue de la Médecine faisait l'opération : Etⁱ tout ce caprice m'est tombé présentement en main sur le conte que me faisait un domestique apothicaire de feu mon père, homme simple et Suisse,

tazioni e contrazioni, oltre e contro il nostro volere, come quegli altri destinati a scaricare i nostri rognoni. E quel fatto che sant'Agostino cita¹⁷ per comprovare l'onnipotenza della nostra volontà, di aver visto qualcuno che comandava al suo deretano quanti peti voleva, e che Vives, suo glossatore, rafforza con un altro esempio del tempo suo, di peti armonizzati secondo il tono dei versi che si recitavano, non garantisce affatto una obbedienza più assoluta di quel membro: infatti normalmente ce n'è uno più indiscreto e sedizioso? Si aggiunga che ne conosco uno tanto turbolento e ribelle, che son quarant'anni che tiene il suo padrone a scoreggiare con una lena e con un impegno costante e ininterrotto, e così lo porta alla morte.

Ma la nostra volontà, per i cui diritti avanziamo questo rimprovero, con quanta più verosimiglianza la possiamo tacciare di ribellione e sedizione per la sua sregolatezza e disobbedienza! Vuole essa sempre ciò che noi vorremmo che volesse? Non vuole spesso quello che le proibiamo di volere, e con nostro danno manifesto? Si lascia forse condurre alle conclusioni della nostra ragione? Infine, a difesa del mio signor cliente, dirò: ci si compiaccia di considerare come in questa faccenda, pur essendo la sua causa inseparabilmente e solidalmente congiunta a un complice, si citi tuttavia lui solo, e con argomenti e accuse tali che, vista la condizione delle parti, non possono in alcun modo riferirsi né concernere il detto complice. Pertanto si vede l'animosità e illegalità manifesta degli accusatori. Comunque sia, protestando che gli avvocati e i giudici hanno un bel litigare e sentenziare, la natura continuerà tuttavia il suo corso; e avrebbe fatto cosa assennata se avesse dotato questo membro, autore della sola opera immortale dei mortali, di qualche particolare privilegio. Per ciò la generazione è per Socrate azione divina, e amore desiderio d'immortalità e demone immortale lui stesso.¹⁸

[A] Per questo effetto dell'immaginazione un tale forse lascia qui la scrofolo che il suo compagno riporta in Spagna.¹⁹ Ecco la ragione per cui in tali cose, si è soliti richiedere un animo preparato. Perché i medici cercano di conquistare prima di tutto la fiducia del paziente con tante false promesse di guarigione, se non perché l'effetto dell'immaginazione supplisca all'impostura del loro decotto? Essi sanno che uno dei maestri di questo mestiere ha lasciato loro per scritto che ci sono stati uomini ai quali la sola vista della medicina produceva l'effetto.²⁰ E tutta questa fantasia m'è ora venuta in mente a proposito di quello che mi raccontava un domestico speciale del mio defunto padre, uomo semplice e svizzero,

nation peu vaine et mensongère: D'avoir connu longtemps un marchand à Toulouse maladif et sujet à la pierre, qui avait souvent besoin de clystères et se les faisait diversement ordonner aux médecins, selon l'occurrence de son mal: Apportés qu'ils étaient, il n'y avait rien omis des formes accoutumées: Souvent il tâtait s'ils étaient trop chauds: Le voilà couché, renversé et toutes les approches faites, sauf qu'il ne s'y faisait aucune injection. L'apothicaire retiré après cette cérémonie, le patient accommodé comme s'il avait véritablement pris le clystère, il en sentait pareil effet à ceux qui les prennent. Et si le médecin n'en trouvait l'opération suffisante, il lui en redonnait deux ou trois autres, de même forme. Mon témoin jure que pour épargner la dépense (car il les payait, comme s'il les eût reçus) la femme de ce malade ayant quelquefois essayé d'y faire seulement mettre de l'eau tiède, l'effet en découvrit la fourbe, et pour avoir trouvé ceux-là inutiles, qu'il fausit revenir à la première façon. Une^a femme pensant avoir avalé une esplingue avec son pain, criait et se tourmentait comme ayant une douleur insupportable au gosier, où elle pensait la sentir arrêtée: mais parce qu'il n'y avait ni enflure ni altération par le dehors, un habile homme ayant jugé que ce n'était que fantaisie et opinion, prise de quelque morceau de pain qui l'avait piquée en passant, la fit vomir et jeta à la dérobée dans ce qu'elle rendit une esplingue tortue. Cette femme cuidant l'avoir rendue, se sentit soudain déchargée de sa douleur. Je sais qu'un gentilhomme ayant traité chez lui une bonne compagnie, se vanta trois ou quatre jours après par manière de jeu (car il n'en était rien) de leur avoir fait manger un chat en pâte: dequoi une demoiselle de la troupe prit telle horreur, qu'en étant tombée en un grand dévoiement d'estomac et fièvre, il fut impossible de la sauver. Les bêtes mêmes se voient comme nous sujettes à la force de l'imagination. Témoin^b les chiens, qui se laissent mourir de deuil de la perte de leurs maîtres. Nous les voyons aussi japper et trémousser en songe, hennir les chevaux et se débattre.

Mais tout ceci se peut rapporter à l'étroite couture de l'esprit et du corps s'entre-communicant leurs fortunes. C'est^c autre chose, Que l'imagination agisse quelquefois, non contre son corps seulement, mais contre le corps d'autrui: Et tout ainsi qu'un corps rejette son mal à son voisin, comme il se voit en la peste, en la vérole, et au mal des yeux qui se charge de l'un à l'autre:

gente poco frivola e menzognera: di aver conosciuto per molto tempo un mercante di Tolosa malaticcio e soggetto al mal della pietra, che aveva spesso bisogno di clisteri, e se li faceva ordinare di vario tipo dai medici, secondo le necessità del suo male. Quando glieli avevano portati, non ometteva nulla delle formalità abituali; spesso sentiva con la mano se erano troppo caldi. Eccolo sdraiato, bocconi, dopo aver fatto tutti i preparativi, se non che non si procedeva ad alcuna irrigazione. Ritiratosi lo speziale dopo questa cerimonia, il paziente, sistematosi come se si fosse fatto davvero il clistere, ne risentiva lo stesso effetto di coloro che se li fanno. E se il medico riteneva che l'operazione non fosse stata sufficiente, gliene prescriveva altri due o tre della stessa specie. Il mio testimonio giura che per risparmiare la spesa (poiché li pagava come se se li fosse fatti), avendo talvolta la moglie di quel malato tentato di farvi mettere solo dell'acqua tiepida, l'effetto smascherò l'inganno, ed essendosi questi dimostrati inefficaci, bisognò tornare alla prima maniera. Una donna, pensando di aver ingoiato una spilla insieme al pane, gridava e si tormentava come se avesse un dolore insopportabile alla gola, dove pensava di sentirla incastrata; ma poiché all'esterno non c'era né gonfiore né alterazione, un uomo sagace, pensando che si trattasse solo di un suo capriccio e di una sua idea, nati da qualche pezzo di pane che l'aveva punta passando, la fece vomitare e di nascosto gettò in quello che aveva rimesso una spilla contorta. La donna, credendo di averla rigettata, si sentì subito liberata dal dolore. So che un gentiluomo, il quale aveva invitato in casa sua una buona brigata, si vantò tre o quattro giorni dopo, per scherzo (perché non era vero nulla), di aver fatto loro mangiare un pasticcio di gatto; del che una damigella della compagnia ebbe tale orrore che fu colta da un grande travaglio di stomaco e febbre e fu impossibile salvarla. Le bestie stesse si vedono come noi soggette alla forza dell'immaginazione. Testimoni i cani, che si lasciano morire di dolore per la perdita dei loro padroni. Li vediamo anche guaire e dimenarsi in sogno, e i cavalli nitrire e agitarsi.

Ma tutto questo può attribuirsi alla stretta congiunzione dello spirito e del corpo, che si comunicano reciprocamente le loro condizioni. Altra cosa è che l'immaginazione agisca talvolta non contro il proprio corpo soltanto, ma contro il corpo di altri. E come un corpo attacca il proprio male al vicino, come si vede nella peste, nel vaiolo e nel mal degli occhi, che si trasmettono dall'uno all'altro:

*Dum spectant oculi læsos, læduntur et ipsi:
Multaque corporibus transitione nocent.*¹

Pareillement l'imagination ébranlée avecque véhémence élance des traits qui puissent offenser l'objet étranger. L'ancienneté a tenu de certaines femmes en Scythie, qu'animées et courroucées contre quelqu'un, elles le tuaient du seul regard. Les tortues et les autruches couvent leurs œufs de la seule vue:^a signe qu'ils y ont quelque vertu éjaculatrice. Et quant aux sorciers on les dit avoir des yeux offensifs et nuisants,

*Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.*¹¹

Ce^b sont pour moi mauvais répondants que magiciens. Tant y a que nous voyons par expérience,^c les femmes envoyer aux corps des enfants qu'elles portent au ventre des marques de leurs fantaisies, Témoin^d celle qui engendra le maure. Et il fut présenté à Charles Roi de Bohême et Empereur une fille d'auprès de Pise toute velue et hérissée, que sa mère disait avoir été ainsi conçue à cause d'une image de Saint Jean Baptiste pendue en son lit. Des animaux il en est de même. Témoin les brebis de Jacob, et les perdrix et les lièvres que la neige blanchit aux montagnes. On^e vit dernièrement chez moi un chat guettant un oiseau au haut d'un arbre, et s'étant fichés la vue ferme l'un contre l'autre quelque espace de temps, l'oiseau s'être laissé choir comme mort entre les pattes du chat, ou enivré par sa propre imagination, ou attiré par quelque force attractive du chat. Ceux qui aiment la volerie ont ouï faire le conte du fauconnier qui arrêtant obstinément sa vue contre un milan en^f l'air, gageait de la seule force de sa vue le ramener contrebas – et le faisait, à ce qu'on dit. Car les Histoires que j'emprunte,^g je les renvoie sur la conscience de ceux de qui je les prends.^b

[B] Les discours sont à moi, et se tiennent par la preuve de la raison, non de l'expérience: Chacun y peut joindre ses exemples: Et qui n'en a point, qu'il ne laisse pas de croire qu'il en est, vuⁱ le nombre et variété des accidents. [C] Si je ne comme bien, qu'un autre comme pour moi. Aussi^j en l'étude que je traite, de nos mœurs et mouvements: les témoignages fabuleux, pourvu qu'ils soient possibles, y servent comme les vrais. Advenu ou non advenu, à Paris ou à Rome, à^k Jean ou à

¹ En regardant des malades, les yeux sont atteints à leur tour: beaucoup d'affections se propagent d'un corps à l'autre

¹¹ Je ne sais quel œil envoûte mes tendres agneaux

*Dum spectant oculi læsos, læduntur et ipsi:
Multaque corporibus transitione nocent,*^{1 21}

allo stesso modo l'immaginazione, violentemente colpita, lancia dardi che possono offendere l'oggetto estraneo. L'antichità credeva che certe donne nella Scizia, prese da animosità e da ira contro qualcuno, lo uccidessero col solo sguardo. Le tartarughe e gli struzzi covano le uova con la sola vista, segno che posseggono in essa qualche virtù eiaculatrice. E quanto agli stregoni, si dice che abbiano occhi capaci di offendere e di nuocere,

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.^{II 22}

Sono per me cattivi garanti, i maghi. Comunque sia, vediamo per esperienza le donne trasmettere ai corpi dei bambini che portano nel ventre certi segni delle loro fantasie, testimone quella che generò il moro.²³ E fu presentata a Carlo, re di Boemia e imperatore, una ragazza dei dintorni di Pisa, tutta pelosa e irsuta, che sua madre diceva esser stata così concepita a causa di un'immagine di san Giovanni Battista appesa sopra il suo letto. Per gli animali accade lo stesso. A riprova le pecore di Giacobbe,²⁴ e le pernici e le lepri che la neve sulle montagne fa diventare bianche. Recentemente a casa nostra fu visto un gatto puntare un uccello in cima a un albero; e dopo che si furono guardati fissi l'un l'altro per qualche tempo, l'uccello lasciarsi cadere come morto fra le zampe del gatto, o rapito dalla sua propria immaginazione o attirato da qualche forza attrattiva del gatto. Quelli che amano la caccia col falcone hanno sentito raccontare di quel falconiere che, fissando intensamente lo sguardo su un nibbio in volo, scommetteva di farlo cader giù con la sola forza della propria vista; e lo faceva, a quanto dicono. Perché le storie che riporto le metto sulla coscienza di quelli da cui le prendo.

[B] I ragionamenti sono miei, e si reggono sulla prova della ragione, non dell'esperienza. Ciascuno vi può aggiungere i propri esempi. E chi non ne ha, non deve credere che non ve ne siano, visto il numero e la varietà dei casi. [C] Se non scelgo bene gli esempi,²⁵ un altro li scelga per me. Anche nello studio che faccio dei nostri costumi e dei nostri atti le testimonianze favolose, purché siano possibili, servono al pari di quelle vere. Accaduto o

^I Mentre guardano i malati gli occhi si ammalano anch'essi: e molti mali passano così da un corpo all'altro

^{II} Non so quale occhio getti la malia sui miei teneri agnelli

Pierre, c'est toujours un tour de l'humaine capacité : duquel je suis utilement avisé par ce récit. Je le vois et en fais^a mon profit également en ombre que en corps. Et^b aux diverses leçons qu'ont souvent les histoires, je prends à me servir de celle qui est la plus rare et mémorable. Il y a^c des auteurs desquels la fin c'est dire les événements. La mienne, si j'y savais avenir^d serait dire sur ce qui peut advenir. Il est justement permis aux écoles de supposer des similitudes^e quand ils n'en ont point. Je n'en fais pas ainsi pourtant, et surpasse de ce côté-là en religion superstitieuse toute foi historique. Aux^f exemples que je tire céans de ce que j'ai oui,^g fait ou dit, je me suis défendu d'oser altérer jusques aux plus légères et inutiles circonstances. Ma conscience ne falsifie pas un iota, ma science je ne sais. Sur ce propos, j'entre^h parfois en pensée qu'il puisse assez bien convenir à un Théologien, à un philosophe, et telles gens d'exquise et exacte conscience et prudence d'écrire l'Histoire. Comment peuvent-ils engager leur foi sur une foi populaire ? comment répondre des pensées de personnes inconnues et donner pour argent comptant leurs conjectures ? Desⁱ actions à divers membres qui se passent en leur présence ils refuseraient d'en rendre témoignage, assermentés par un juge : Et^j n'ont homme si familier, des intentions duquel ils entreprennent de pleinement répondre. Je tiens moins hasardeux d'écrire les choses passées que présentes : d'autant que l'écrivain n'a à rendre compte que d'une vérité empruntée. Aucuns me convient d'écrire les affaires de mon temps, estimant que je les vois d'une vue moins blessée de passion qu'un autre, et de plus près, pour l'accès que fortune m'a donné aux chefs de divers partis. Mais ils ne disent pas que pour la gloire de Salluste je n'en prendrais pas la peine : ennemi juré d'obligation, d'assiduité, de constance. Qu'il n'est rien si contraire^k à mon style qu'une narration étendue : Je me recoupe si souvent à faute d'haleine, Je n'ai ni composition ni explication qui vaille : Ignorant au-delà d'un enfant des phrases et vocables qui servent aux choses plus communes. Pour tant ai-je pris à dire ce que je sais dire : accommodant la matière à ma force. Si j'en prenais qui me guidât, ma mesure pourrait faillir à la sienne. Que ma liberté étant si libre j'eusse publié des jugements, à mon gré même et selon raison, illégitimes et punissables. Plutarque nous dirait volontiers de ce qu'il en a fait, que c'est l'ouvrage d'autrui que ses exemples <soient en tout et par tout véritables : qu'ils soient utiles à la postérité, et présentés d'un lustre qui

non accaduto, a Parigi o a Roma, a Giovanni o a Pietro, è sempre un tratto dell'umana capacità di cui sono utilmente avvertito da quel racconto.²⁶ Lo vedo e ne traggo profitto egualmente, sia esso ombra o cosa concreta. E fra le diverse versioni che spesso offrono le storie prendo, per servirme-ne, la più rara e memorabile. Ci sono autori il cui scopo è di raccontare i fatti. Il mio, se potessi arrivarci, sarebbe di parlare di ciò che può accadere. Giustamente nelle scuole si permette di supporre delle similitudini,²⁷ quando non ve ne siano nella realtà. Io tuttavia non faccio così, e a questo riguardo supero in scrupolo superstizioso ogni fedeltà storica. Negli esempi che metto qui, di ciò che ho udito, fatto o detto, mi son vietato di osar alterare perfino le più insignificanti e inutili circostanze. La mia coscienza non falsifica un iota, la mia scienza non so. A questo proposito, mi metto talvolta a pensare se possa assai ben convenire a un teologo, a un filosofo e a simili persone di squisita ed esatta coscienza e prudenza, di scrivere la storia. Come possono impegnare la loro fede su una fede popolare? Come rispondere dei pensieri di persone sconosciute, e dar per denaro sonante le loro congetture? Delle azioni che presentano aspetti diversi che accadono sotto i loro occhi, essi si rifiuterebbero di rendere testimonianza, se fossero chiamati da un giudice a giurare; e non c'è persona che sia loro tanto intima, che possano attentarsi a rispondere pienamente delle sue intenzioni. Ritengo meno arrischiato scrivere sulle cose passate piuttosto che sulle presenti: perché lo scrittore deve rendere conto solo di una verità presa a prestito.²⁸ Alcuni mi invitano a scrivere delle cose del mio tempo, stimando ch'io le veda con occhio meno viziato dalla passione d'un altro, e più da vicino, per la possibilità che la fortuna mi ha dato di avvicinare i capi dei diversi partiti.²⁹ Ma non dicono che, nemmeno per tutta la gloria di Sallustio, io me ne darei la pena, nemico giurato quale sono di ogni impegno, assiduità, perseveranza. Che non c'è nulla di tanto contrario al mio stile quanto una narrazione estesa: mi interrompo spessissimo per mancanza di fiato, e non ho né forma né esposizione di qualche valore; ignorante come sono, più d'un fanciullo, delle frasi e dei vocaboli che servono alle cose più comuni. Per questo ho preso a dire quel che so dire, adattando la materia alle mie forze. Se ne prendessi una che mi si imponesse, la mia misura potrebbe essere inferiore alla sua. Ed essendo la mia libertà così libera, avrei pubblicato giudizi, a mio stesso parere e secondo ragione, illegittimi e punibili. Plutarco ci direbbe volentieri riguardo a ciò che ha fatto, che è merito d'altri³⁰ se i suoi esempi sono in tutto e per tutto veritieri: che poi

nous éclaire à la vertu, que c'est son ouvrage. Il n'est pas dangereux comme en une drogue médicinale, en un conte ancien, qu'il soit ainsi ou ainsi.>

CHAPITRE XXII

Le profit de l'un est dommage de l'autre

[A] Demades Athénien condamna un homme de sa ville, qui faisait métier de vendre les choses nécessaires aux enterrements, sous titre de ce qu'il en demandait trop de profit, et que ce profit ne lui pouvait venir sans la mort de beaucoup de gens. Ce jugement semble être mal pris, d'autant qu'il ne se fait aucun profit qu'au dommage d'autrui, et qu'à ce compte il faudrait condamner toute sorte de gain. Le marchand ne fait^a bien ses affaires qu'à la débauche de la jeunesse: le laboureur à la cherté des blés: l'architecte à la ruine des maisons: les officiers de la justice aux procès et querelles des hommes: l'honneur même et pratique des ministres de la religion se tire de notre mort et de nos vices. Nul médecin ne prend plaisir à la santé de ses amis mêmes, dit l'ancien Comique Grec, ni soldat à la paix de sa ville: ainsi du reste. Et qui pis est, que chacun se sonde au dedans, il trouvera que nos souhaits intérieurs pour la plupart naissent et se nourrissent aux dépens d'autrui.

Ce que considérant il m'est venu en fantaisie comme nature ne se dément point en cela de sa générale police: Car^b les Physiiciens tiennent que la naissance, nourrissement et augmentation de chaque chose est l'altération et corruption d'une autre,^c

*Nam quodcunque suis mutatum finibus exit,
Continuo hoc mors est illius, quod fuit ante.*¹

¹ Car tout être qui, en changeant, vient à excéder ses limites, provoque la disparition immédiate de ce qu'il était auparavant

siano utili alla posterità, e presentati in una luce che ci illumini verso la virtù, questo è merito suo. Non è pericoloso, come in una droga medicinale, che in un racconto antico sia così oppure così.

CAPITOLO XXII

Il vantaggio dell'uno è danno dell'altro

[A] Demade Ateniese¹ condannò uno della sua città che faceva il mestiere di vendere le cose necessarie alle sepolture, sotto l'imputazione che voleva ricavarne un profitto troppo alto e che questo profitto non gli poteva venire senza la morte di molte persone. Questo giudizio sembra errato, poiché non si trae alcun profitto se non a danno di altri, e in questo modo bisognerebbe condannare ogni sorta di guadagno. Il mercante fa bene i propri affari solo sull'intemperanza della gioventù; il contadino, sulla carestia del frumento; l'architetto, sulla rovina delle case; gli ufficiali di giustizia, sui processi e sulle liti degli uomini; perfino la dignità e l'esercizio dei ministri della religione procedono dalla nostra morte e dai nostri vizi. Nessun medico è contento della salute dei suoi stessi amici, dice l'antico comico greco,² né alcun soldato della pace della sua città: e così via. E quel che è peggio, se ognuno si scava nell'intimo troverà che i nostri desideri interiori per la maggior parte nascono e si nutrono a spese altrui. Considerando ciò, mi è venuto in mente come in questo la natura non si allontani affatto dal suo generale modo di governo. Infatti i fisici ritengono che la nascita, il nutrimento e l'accrescimento di ogni cosa sia l'alterazione e la corruzione di un'altra,

*Nam quodcunque suis mutatum finibus exit,
Continuo hoc mors est illius, quod fuit ante.*^{1 3}

¹ Di fatto, quando qualcosa si trasforma ed esce dalla propria natura, questa è di per sé morte di ciò che era prima

CHAPITRE XXIII

De la coutume et de ne changer aisément une loi reçue

[A] Celui me semble avoir très bien conçu la force de la coutume, qui premier forgea ce conte, qu'une femme de village ayant appris de caresser et porter entre ses bras un veau dès l'heure de sa naissance, et continuant toujours à ce faire, gagna cela par l'accoutumance, que tout grand bœuf qu'il était, elle le portait encore. Car c'est à la vérité une violente et traîtresse maîtresse d'école, que la coutume. Elle établit en nous, peu à peu, à la dérobee, le pied de son autorité : mais par ce doux et humble commencement l'ayant rassis et planté avec l'aide du temps, elle nous découvre tantôt un furieux et tyrannique visage, contre lequel nous n'avons plus la liberté de hausser seulement les yeux. Nous lui voyons forcer tous les coups les règles de nature. [c] *Usus^a efficacissimus rerum omnium magister.*¹ J'en crois l'antre de Platon en sa *République* et [A] crois les médecins, qui quittent si souvent à son autorité les raisons de leur art : Et^b ce Roi qui par son moyen rangea son estomac à se nourrir de poison : Et la fille qu'Albert récite s'être accoutumée à vivre d'araignées : [B] Et^c en ce monde des Indes nouvelles on trouva des grands peuples, et en fort divers climats, qui en vivaient, en faisaient provision, et les appâtaient : comme aussi des sauterelles, fourmis, lézards, chauves-souris, et fut un crapaud vendu six écus en une nécessité de vivres : ils les cuisent et apprêtent à diverses sauces. Il en fut trouvé d'autres auxquels nos chairs et nos viandes étaient mortelles et venimeuses. [c] *Consuetudinis magna vis est. Pernocant venatores in nive; in montibus uri se patiuntur. Pugiles cæstibus contusi ne ingemiscunt quidem.*¹¹

Ces exemples étrangers ne sont pas étranges si^d nous considérons ce que nous essayons ordinairement, combien^e l'accoutumance hébète nos sens. Il^f ne nous faut pas aller chercher ce qu'on dit des voisins^g des cataractes du Nil et ce que les philosophes estiment de la musique céleste, que les corps de ces cercles étant solides et venant à se lécher

¹ L'usage est le maître le plus efficace dans tous les domaines

¹¹ Grande est la force de l'habitude : les chasseurs passent la nuit dans la neige ; ils supportent les brûlures du soleil dans la montagne. Les pugilistes meurtris par les cestes ne poussent pas une plainte

CAPITOLO XXIII

Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge acquisita

[A] Mi sembra che abbia assai ben compreso la forza della consuetudine colui che per primo inventò quel racconto d'una contadina che, avendo preso ad accarezzare e portar tra le braccia un vitello fin dalla nascita, e continuando sempre a farlo, arrivò per l'abitudine a questo, che sebbene fosse ormai un grosso bue, lo portava ancora.¹ Infatti la consuetudine è in verità una maestra di scuola prepotente e traditrice. Ci mette addosso a poco a poco, senza parere, il piede della sua autorità; ma da questo dolce ed umile inizio, rafforzato e ben piantato che l'ha con l'aiuto del tempo, ci rivela in breve un volto furioso e tirannico, di fronte al quale non abbiamo più neppure la libertà di alzare gli occhi. La vediamo forzare ad ogni istante le regole di natura. [C] *Usus efficacissimus rerum omnium magister.*^{1 2} Cito a riprova la caverna di Platone nella *Repubblica*,³ e [A] cito i medici che sì spesso abbandonano alla sua autorità le ragioni della loro arte. E quel re⁴ che per mezzo suo adattò il proprio stomaco a nutrirsi di veleno. E la ragazza che Alberto⁵ racconta essersi abituata a vivere di ragni. [B] E in quel mondo delle nuove Indie si trovarono grandi popoli, e in climi molto diversi, che ne vivevano, ne facevano provvista e li allevavano, come pure di cavallette, formiche, lucertole, pipistrelli, e in tempo di carestia un rospo fu venduto sei scudi: li cuociono e li preparano in diverse salse. Se ne trovarono altri per i quali le nostre carni e i nostri cibi erano mortali e velenosi.⁶ [C] *Consuetudinis magna vis est. Pernocant venatores in nive; in montibus uri se patiuntur. Pugiles caestibus contusi ne ingemiscunt quidem.*^{II 7}

Questi esempi stranieri non sono strani se consideriamo, cosa che proviamo abitualmente, come l'abitudine intorpidisca i nostri sensi. Non è necessario andare a cercare quello che si racconta di coloro che abitano vicino alle cateratte del Nilo, e quello che pensano i filosofi della musica celeste:⁸ cioè che i corpi di quei cerchi, essendo solidi e venendo a

¹ L'abitudine è potentissima signora di tutte le cose

^{II} La forza dell'abitudine è grande. I cacciatori passano la notte sulla neve; sui monti si lasciano bruciare dal sole. I lottatori feriti dai cesti non mandano neppure un gemito

et frotter l'un à l'autre en roulant ne peuvent faillir de produire une merveilleuse harmonie, aux coupures et nuances de laquelle se manient les contours et changements des caroles des astres : mais qu'universellement les ouïes des créatures, endormies comme celles des Egyptiens par la continuation de ce son, ne le peuvent apercevoir, pour grand qu'il soit. Les maréchaux, meuniers, armuriers ne sauraient durer au bruit qui les frappe s'ils s'en étonnaient comme nous. Mon collet de fleurs sert à mon nez, mais après que je m'en suis vêtu trois jours de suite, il ne sert qu'aux nez assistants. Ceci est plus étrange, que nonobstant des longs intervalles et intermissions l'accoutumance puisse joindre et établir l'effet de son impression sur nos sens :^a comme essaient les voisins des clochers. Je loge chez moi en une tour où à la diane et à la retraite une fort grosse cloche sonne tous les jours l'*Ave Maria*. Ce tintamarre effraie ma tour même : et aux premiers jours me semblant insupportable, en^b peu de temps m'apprivoise de manière que je l'ois sans offense et souvent sans m'en éveiller.

Platon^c tança un enfant qui jouait aux noix. Il lui répondit : « Tu me tances de peu de chose – L'accoutumance, répliqua Platon, n'est pas chose de peu ». Je trouve que nos plus grands vices prennent leur pli de notre plus tendre enfance et que notre principal gouvernement est entre les mains des nourrices. C'est passe-temps aux mères de voir un enfant tordre^d le col à un poulet et s'ébattre à blesser un chien et un chat, et tel père est si sot de prendre à bon augure d'une âme martiale quand il voit son fils gourmer injurieusement un paysan ou un laquais qui ne se défend point, et à gentillesse quand il le voit affiner son compagnon par quelque malicieuse déloyauté et tromperie. Ce sont pourtant les vraies semences et racines de la cruauté, de la tyrannie, de la trahison : elles se germent là et s'élèvent après gaillardement et profitent à force entre les mains de la coutume. Et est une très dangereuse institution d'excuser ces vilaines inclinations par la faiblesse de l'âge et légèreté du sujet. Premièrement c'est nature qui parle, de qui la voix est lors plus pure^e et plus forte qu'elle est plus grêle. Secondement la laideur de la piperie ne dépend pas de la différence des écus aux éplingues : elle dépend de <soi. Je trouve bien plus juste de conclure ainsi : Pourquoi ne> tromperait-il aux écus puisqu'il trompe aux éplingues ? que comme <ils font : Ce n'est qu'aux éplingues, il n'aurait garde de le faire aux écus. Il faut apprendre soigneusement aux> enfants de haïr les vices de leur propre

lambirsi e a strofinarsi l'uno con l'altro girando, non possono mancar di produrre una meravigliosa armonia, secondo le cesure e le modulazioni della quale si regolano i giri e le evoluzioni delle carole degli astri; ma che generalmente gli orecchi delle creature, storditi, come quelli degli Egizi, dalla continuità di quel suono, non possono percepirlo per quanto forte sia. I maniscalchi, i mugnai, gli armaioli non saprebbero resistere al rumore che li percuote, se ne fossero intronati come noi. Il mio colletto profumato serve al mio naso, ma dopo che l'ho portato per tre giorni di seguito non serve più che al naso degli astanti. Questo è più strano: che nonostante lunghi intervalli e interruzioni, l'abitudine possa collegare e consolidare l'effetto della sua impressione sui nostri sensi; come lo provano quelli che abitano vicino ai campanili. Io abito in casa mia in una torre in cui, alla diana e al vespro, una grossissima campana suona ogni giorno l'*Ave Maria*. Questo fracasso scuote perfino la mia torre; e mentre i primi giorni mi sembrò insopportabile, in poco tempo mi ci abituai, in modo che ora lo sento senza fastidio, e spesso senza svegliarmi.

Platone sgridò un bambino che giocava alle noci. Questi gli rispose: «Mi sgridi per una cosa da poco». «L'abitudine» replicò Platone «non è cosa da poco».⁹ Penso che i nostri vizi più grandi prendano la loro piega fin dalla nostra più tenera infanzia, e che la nostra principale educazione sia nelle mani delle nutrici. Per le madri vedere un fanciullo torcere il collo a un pollastro e divertirsi a ferire un cane e un gatto è un passatempo; e qualche padre è tanto sciocco da prender per buon auspicio d'animo marziale il vedere suo figlio malmenare ingiustamente un contadino o un servo che non si difende, e come auspicio di astuzia il vederlo ingannare il proprio compagno con qualche maliziosa slealtà e imbroglio. Son questi tuttavia i veri semi e le vere radici della crudeltà, della tirannia, del tradimento: germogliano lì, e poi aumentano gagliardi, e crescono in vigore nelle mani della consuetudine. Ed è un sistema d'educazione assai pericoloso scusare queste cattive inclinazioni con la debolezza dell'età e la levità del fatto. In primo luogo è la natura che parla, e la sua voce è tanto più limpida e più forte quanto più è esile. In secondo luogo, la bruttezza della marioleria non dipende dalla differenza fra scudi e spilli. Dipende da se stessa. Trovo molto più giusto concludere così: perché non trufferebbe con gli scudi, dal momento che truffa con gli spilli?, piuttosto che, come fanno quelli: si tratta solo di spilli, si guarderebbe bene dal farlo con gli scudi. Bisogna insegnare con cura ai ragazzi a odiare i vizi per la

contexture et leur en faut apprendre la naturelle difformité, à^a ce qu'ils les fuient non en leur action seulement mais surtout en leur cœur: que la pensée même leur en soit odieuse, quelque masque qu'ils portent. Je sais bien que pour m'être duit en ma puérilité de marcher toujours mon grand et plein chemin et avoir eu à contrecœur de mêler ni trichoterie ni finesse à mes jeux enfantins (comme^b de vrai il faut noter que les jeux des enfants ne sont pas jeux, et les faut juger en eux comme leurs plus sérieuses actions) il n'est passetemps si léger où je n'apporte du dedans et d'une propension naturelle et sans étude^c une extrême contradiction à tromper. Je manie les cartes pour les doubles, et tiens compte, comme pour les doubles doublons:^d lorsque le gagner et le perdre contre^e ma femme et ma fille m'est indifférent, comme lorsqu'il y va de bon. En tout et partout il y a assez de mes yeux à me tenir en office: il n'y en a point qui me veillent de^f si près, ni que je respecte plus.

[A] Je viens de voir chez moi un petit homme natif de Nantes, né sans bras, qui a si bien façonné ses pieds au service que lui devaient les mains, qu'ils en ont à la vérité à demi oublié leur office naturel. Au demeurant, il les nomme ses mains, il tranche, il charge un pistolet et le lâche, il enfle son aiguille, il coud, il écrit, il tire le bonnet, il se peigne, il joue aux cartes et aux dés, et les remue avec autant de dextérité que saurait faire quelque autre; l'argent que je lui ai donné (car il gagne sa vie à se faire voir), il l'a emporté en son pied, comme nous faisons en notre main. J'en vis un autre, étant enfant, qui maniait une épée à deux mains, et une hallebarde, du pli du col, à faute de mains, les jetait en l'air et les reprenait, lançait une dague, et faisait craqueter un fouet aussi bien que charretier de France.

Mais on découvre bien mieux ses effets aux étranges impressions qu'elle fait en nos âmes, où elle ne trouve pas tant de résistance. Que ne peut-elle en nos jugements et en nos créances? y a il opinion si bizarre^g (je laisse à part la grossière imposture des religions, dequoi tant de grandes nations, et tant de suffisants personnages se sont vus enivrés: car cette partie étant hors de nos raisons humaines, il est plus excusable de s'y perdre, à qui n'y est extraordinairement éclairé par faveur^b divine) mais d'autres opinions y en a il de si étranges qu'elle n'ait planté et établi par lois ès régions que bon lui a semblé? [C] Etⁱ est très juste cette ancienne exclamation: *Non pudet physicum, id est speculatorem venatoremque na-*

loro stessa composizione, e farne loro comprendere la naturale bruttezza affinché li fuggano, non soltanto nelle loro azioni, ma soprattutto nel loro cuore: che il pensiero stesso ne sia loro odioso, qualsiasi maschera quelli portino. So bene che, per essermi abituato fin dall'infanzia a camminar sempre sulla strada grande e piana, e aver avuto ripugnanza a mescolare intrighi e astuzie ai miei giochi infantili (e, invero, bisogna notare che i giochi dei bambini non sono giochi, e bisogna giudicarli in essi come le loro azioni più serie), non c'è passatempo, per frivolo che sia, in cui io non porti dall'intimo, per naturale inclinazione e senza sforzo, un'estrema avversione all'inganno. Io gioco a carte per pochi soldi, e ne faccio conto come se si trattasse di dobloni, sia quando vincere o perdere contro mia moglie e mia figlia mi è indifferente, sia quando si punta forte. In tutto e per tutto i miei occhi bastano a tenermi a dovere: non ce ne sono altri che mi sorvegliano così da vicino né che io rispetti di più.

[A] Ho visto or ora in casa mia un ometto nativo di Nantes, nato senza braccia, che ha così ben addestrato i piedi al servizio che dovevano fargli le mani, che in verità essi hanno dimenticato per metà la loro funzione naturale. Del resto li chiama le sue mani, e taglia, carica una pistola e spara, infila l'ago, cuce, scrive, si leva il berretto, si pettina, gioca a carte e ai dadi, e li agita con tanta destrezza come saprebbe fare chiunque altro; il denaro che gli ho dato (poiché si guadagna la vita facendosi vedere), l'ha preso col piede, come noi facciamo con la mano. Da bambino ne ho visto un altro che maneggiava uno spadone e un'alabarda con la piega del collo, non avendo mani; li gettava in aria e li riprendeva, lanciava una daga, e faceva schiacciare una frusta così bene come qualsiasi carrettiere di Francia.

Ma si scoprono assai meglio i suoi effetti dalle strane impressioni che produce sulle nostre anime, dove non trova tanta resistenza. Che cosa non può essa sui nostri giudizi e sulle nostre credenze? C'è forse un'opinione tanto bizzarra (lascio da parte la grossolana impostura delle religioni, da cui si son visti sedotti tanti grandi popoli e tanti dotti personaggi: di fatto essendo questo campo al di fuori della nostra ragione umana, perdersi è più scusabile per chi non sia straordinariamente illuminato per grazia divina), ma fra le altre opinioni ce ne sono di tanto strane che essa non le abbia piantate e stabilite per legge dove più le è piaciuto?

[C] Ed è giustissima quell'antica esclamazione: *Non pudet physicum, id est speculatorem venatoremque naturæ, ab animis consuetudine imbutis*

*turæ, ab animis consuetudine imbutis quærere testimonium veritatis.*¹ [B] J'estime qu'il ne tombe en l'imagination humaine aucune fantaisie si forcenée qui ne rencontre l'exemple de quelque usage public, et par conséquent que notre discours^a n'étaye et ne fonde. Il est des peuples où on tourne le dos à celui qu'on salue, et ne regarde l'on jamais celui qu'on veut honorer. Il en est où quand le Roi crache, la plus favorie des dames de sa Cour tend la main : et en autre nation les plus apparents qui sont autour de lui se baissent à terre, pour amasser en du linge son ordure.

[c] Dérobons ici la place d'un conte. Un gentilhomme français se^b mouchait toujours de sa main : chose très ennemie de notre usage. Défendant là-dessus son fait – et était fameux en bons rencontres – il me demanda quel privilège avait ce sale excrément que nous allassions lui emprêtant un beau linge délicat à le recevoir et puis qui plus est à l'empaqueter et serrer soigneusement sur nous. Que^c cela devait faire plus d'horreur et de mal au cœur que de le voir verser où que ce fût : comme nous faisons tous autres excréments. Je trouvai qu'il ne parlait pas du tout sans raison : et m'avait la coutume ôté l'apercevanche de cette étrangeté – laquelle pourtant nous trouvons si hideuse quand elle est récitée d'un autre^d pays. Les miracles sont selon l'ignorance^e en quoi nous sommes de la nature, non selon l'être de la nature. L'assuéfaction endort la vue de notre jugement. Les barbares ne nous sont de rien plus merveilleux^f que nous sommes à eux. Ni^g avec plus d'occasion :^h comme chacun avouerait, si chacun savait après s'être promené <par> ces nouveaux exemples, se coucher sur lesⁱ propres, et les conférer sainement. La raison humaine est une teinture infuse environ de pareil poids à toutes nos opinions et mœurs de quelque forme qu'elles soient : infinie <en> matière, infinie en diversité.

Je m'en retourne. Il est des peuples [B] où sauf sa femme et ses enfants aucun ne parle au Roi que par sarbatane. En une même nation, et les Vierges montrent à découvert leurs parties honteuses, et les mariées les couvrent et cachent soigneusement : à quoi cette autre coutume qui est ailleurs, a quelque relation : la chasteté n'y est en prix que pour le service du mariage : car les filles se peuvent abandonner à leur poste, et, engrossées, se faire avorter par médicaments propres, au vu d'un chacun. Et ailleurs, si c'est un marchand qui se marie, tous les marchands conviés à

¹ Un physicien, dont la tâche est d'observer et de scruter la nature, n'a pas honte de demander de témoigner de la vérité à des esprits imbus de leur coutume !

quærere testimonium veritatis.^{1 10} [B] Penso che non venga all'immaginazione umana nessuna fantasia tanto insensata che non trovi esempio in qualche usanza pubblica, e che di conseguenza non sia sostenuta e appoggiata dalla nostra ragione. Ci sono popoli fra i quali¹¹ si volge la schiena a chi si saluta, e non si guarda mai colui che si vuole onorare. Ce ne sono alcuni fra i quali, quando il re sputa, la favorita fra le sue dame di corte stende la mano; e in un altro paese i più eminenti che gli sono intorno si chinano a terra per raccogliere la sua porcheria in una pezzuola. [C] Introduciamo qui un racconto. Un gentiluomo francese si puliva sempre il naso con le mani: cosa assai contraria ai nostri usi. Difendendo questo suo modo di fare – era famoso per i suoi motti di spirito –, mi domandò che privilegio avesse quel sudicio escremento perché gli apprestassimo un bel tessuto delicato per riceverlo e poi, per di più, per impacchettarlo e serrarcelo addosso con cura. Che questo doveva far più orrore e più schifo che non vederlo gettare ove che fosse, come facciamo per tutti gli altri escrementi. Trovai che non parlava del tutto senza ragione; e che la consuetudine mi aveva tolto la percezione di quella stranezza, che tuttavia troviamo tanto schifosa quando la si racconta di un altro paese. I miracoli sono tali a causa della nostra ignoranza della natura, non secondo l'essenza della natura. L'assuefazione indebolisce la vista del nostro giudizio. I barbari non ci appaiono per nulla più strani di quanto noi sembriamo a loro. Né con maggior ragione; come ognuno riconoscerebbe se, dopo aver scorso questi nuovi esempi, sapesse applicarsi ai propri e paragonarli con senno. La ragione umana è una tintura data in ugual misura, o quasi, a tutte le nostre opinioni e usanze, di qualsiasi specie siano: infinita come materia, infinita come varietà. Torno all'argomento. Ci sono popoli [B] presso i quali nessuno parla al re se non per cerbottana,¹² salvo sua moglie e i suoi figli. In uno stesso paese le vergini mostrano scoperte le vergogne, e le maritate le coprono e le nascondono accuratamente; e con questo ha qualche relazione quest'altra usanza che si trova altrove: la castità vi è pregiata solo ai fini del matrimonio, poiché le ragazze possono concedersi a loro piacere e, incinte, abortire per mezzo di appositi medicinali, senza nascondere. E altrove, se è un mercante che si sposa, tutti i mercanti invitati alle noz-

¹ Non si vergogna il fisico, osservatore e scrutatore della natura, di domandare una testimonianza di verità a spiriti schiavi dell'abitudine

la noce couchent avec l'épousée avant lui: et plus il y en a, plus a elle d'honneur et de recommandation de fermeté et de capacité: si un officier se marie,^a il en va de même, de même si c'est un noble, et ainsi des autres, sauf si c'est un laboureur ou quelqu'un du bas peuple: car lors c'est au Seigneur à faire – et si, on ne laisse pas d'y recommander étroitement la loyauté pendant le mariage. Il en est, où il se voit des bordeaux publics de mâles, voire et des mariages: où les femmes vont à la guerre quand et leurs maris, et ont rang, non au combat seulement, mais aussi au commandement. Où non seulement les bagues se portent au nez, aux lèvres, aux joues, et aux orteils des pieds: mais des verges d'or bien pesantes au travers des tétins et des fesses. Où en mangeant on s'essuie les doigts aux cuisses et à la bourse des génitoires et à la plante des pieds. Où les enfants ne sont pas héritiers, ce sont les frères et neveux: et ailleurs les neveux seulement, sauf en la succession du Prince. Où pour régler la communauté des biens, qui s'y observe, certains Magistrats souverains ont charge universelle de la culture des terres, et de la distribution des fruits, selon le besoin d'un chacun. Où l'on pleure la mort des enfants, et festoie l'on celle des vieillards. Où ils couchent en des lits dix ou douze ensemble avec leurs femmes. Où les femmes qui perdent leurs maris, par mort violente, se peuvent remarier,^b les autres non. Où l'on estime si mal de la condition des femmes qu'on y tue les femelles qui y naissent, et achète l'on, des voisins, des femmes pour le besoin. Où les maris peuvent répudier sans alléguer aucune cause, les femmes non pour cause quelconque. Où les maris ont loi de les vendre, si elles sont stériles. Où ils font cuire le corps du trépassé, et puis piler, jusqu'à ce qu'il se forme comme en bouillie, laquelle ils mêlent à leur vin et la boivent. Où la plus désirable sépulture est d'être mangé des chiens, ailleurs des oiseaux. Où l'on croit que les âmes heureuses vivent en toute liberté, en des champs plaisants, fournis de toutes commodités: et que ce sont elles qui font cet écho que nous oyons. Où ils combattent en l'eau, et tirent sûrement de leurs arcs en nageant. Où pour signe de sujétion il faut hausser les épaules, et baisser la tête: et déchausser ses souliers quand on entre au logis du Roi. Où les Eunuques qui ont les femmes religieuses en garde, ont encore le nez et lèvres à dire, pour ne pouvoir être aimés: et les prêtres se crèvent les yeux pour accointer leurs démons,^c et prendre les oracles. Où chacun fait un Dieu de ce qui lui plaît, le chasseur d'un lion ou d'un renard, le pêcheur de certain poisson: et des Idoles de

ze giacciono con la sposa prima di lui; e più ce ne sono, più essa acquista onore e fama di resistenza e di capacità. Se un ufficiale si sposa, accade lo stesso; lo stesso se è un nobile, e così per gli altri, salvo se si tratti di un contadino o di qualcuno del basso popolo: perché allora questo tocca al signore; eppure non si trascura di raccomandare rigorosamente la fedeltà durante il matrimonio. E ci sono popoli presso i quali si vedono bordelli pubblici di maschi, ed anche matrimoni tra di loro; dove le donne vanno alla guerra insieme coi mariti, e hanno posto non solo in battaglia, ma anche al comando. Dove non solo si portano anelli al naso, alle labbra, alle gote e ai pollici dei piedi, ma anche pesanti verghe d'oro attraverso le mammelle e le natiche. Dove, mangiando, ci si puliscono le dita alle cosce e alla borsa dei genitali e alle piante dei piedi. Dove eredi non sono i figli, ma i fratelli e i nipoti; e altrove i nipoti soltanto, salvo nella successione del sovrano. Dove per regolare la comunanza dei beni che vi è praticata, alcuni magistrati supremi hanno la responsabilità generale della coltivazione delle terre e della distribuzione dei frutti, secondo il bisogno di ciascuno. Dove si piange la morte dei fanciulli e si festeggia quella dei vecchi. Dove dormono in dieci o dodici in un letto insieme alle mogli. Dove le donne che perdono i mariti per morte violenta possono risposarsi, le altre no. Dove si tiene in così cattiva considerazione la condizione delle donne, che si uccidono le femmine che nascono e si comprano donne dai vicini per il proprio bisogno. Dove i mariti possono ripudiare senza allegare alcuna ragione, le mogli no, per nessuna ragione. Dove i mariti hanno diritto di venderle se sono sterili. Dove fanno cuocere il corpo del morto, per poi macinarlo fino a ridurlo a una specie di brodo che mescolano al vino e lo bevono. Dove la sepoltura più ambita è essere mangiati dai cani, altrove dagli uccelli. Dove si crede che le anime beate vivano in totale libertà, in amene campagne fornite di ogni comodità; e che siano loro a far quell'eco che udiamo. Dove si combatte nell'acqua, e abilmente si tira coll'arco nuotando. Dove, in segno di soggezione, bisogna alzar le spalle e abbassare il capo, e togliersi le scarpe quando si entra nel palazzo del re. Dove gli eunuchi che hanno in custodia le religiose son privi anche del naso e delle labbra perché non possano essere amati; e i preti si cavano gli occhi per entrare in rapporto con i loro demoni e prendere gli oracoli. Dove ognuno fa un dio di ciò che gli piace, il cacciatore di un leone o di una volpe, il pescatore d'un certo pesce; e si fanno idoli di ogni azione o passione umana; il sole, la luna e

chaque action ou passion humaine: le soleil, la lune et la terre sont les dieux principaux; la forme de jurer c'est toucher la terre regardant le soleil: et y mange l'on la chair et le poisson cru. [C] Où le grand serment c'est jurer le nom de quelque homme trépassé qui a été en bonne réputation au pays: touchant de la main sa tombe. Où les^a étrennes annuelles que le Roi envoie aux princes ses vassaux c'est du feu. L'ambassadeur qui l'apporte arrivant l'ancien^b feu est éteint tout partout en la maison. Et de ce feu nouveau le peuple dépendant de ce prince en doit venir prendre chacun pour soi sur peine de crime de lèse-majesté. Où quand le Roi pour s'adonner du tout à la dévotion (comme ils font souvent) se retire de sa charge, son premier successeur est obligé d'en faire autant et passe le droit du royaume au troisième successeur. Où l'on^c diversifie la forme de la police selon que les affaires le requièrent. On dépose le Roi quand il semble bon et substitue l'on des anciens à prendre le gouvernement de l'Etat, et le laisse l'on parfois aussi ès mains de la commune. Où hommes et femmes sont circoncis et <pareillement baptisés. Où le soldat qui en un ou divers combats est arrivé à présenter à son Roi sept têtes d'ennemis est fait noble.> [B] Où l'on vit sous cette opinion si^d rare et incivile de la mortalité des âmes. Où les femmes s'accouchent sans plainte et sans effroi. [C] Où les femmes en l'une et l'autre jambe portent des greves de cuivre: et si un pou les mord sont tenues par devoir <de> magnanimité de le remordre <: et> n'osent épouser qu'elles n'aient^e offert à leur Roi s'il veut de leur pucelage. [B] Où l'on salue mettant le doigt à terre, et puis le haussant vers le ciel. Où les hommes portent les charges sur la tête, les femmes sur les épaules: elles pissent debout, les hommes accroupis. Où ils envoient de leur sang en signe d'amitié, et encensent comme les Dieux les hommes qu'ils veulent honorer. Où non seulement jusques au quatrième degré, mais en aucun plus éloigné, la parenté n'est soufferte aux mariages. Où les enfants sont quatre ans en nourrice, et souvent douze: et là même, il est estimé mortel de donner à l'enfant à téter tout le premier jour. Où les pères ont charge du châtiment des mâles, et les mères à part, des femelles: et est le châtiment de les fumer pendus par les pieds. Où on fait circoncire les femmes. Où l'on mange toute sorte d'herbes, sans autre discrétion que de refuser celles qui leur semblent avoir mauvaise senteur. Où tout est ouvert, et les maisons pour belles et riches qu'elles soient,^f sans porte, sans fenêtre, sans coffre qui ferme: et sont les larrons doublement punis qu'ailleurs. Où ils tuent les poux avec les

la terra sono gli dèi principali; il modo di giurare è toccare la terra guardando il sole; e si mangiano la carne e il pesce crudi. [C] Dove il più gran giuramento è giurar sul nome di qualche trapassato che ha goduto di buona reputazione nel paese, toccando con la mano la sua tomba. Dove la strenna annuale che il re manda ai principi suoi vassalli è un fuoco. Quando arriva l'ambasciatore che lo porta, il vecchio fuoco viene spento dappertutto nella casa. E di questo fuoco nuovo, il popolo dipendente da quel principe deve venire a prenderne un po', ciascuno per sé, sotto pena di delitto di lesa maestà. Dove, quando il re, per dedicarsi tutto alla religione (come fanno spesso) si ritira dalla sua carica, il suo primo successore è obbligato a fare altrettanto, e il diritto del regno passa al terzo successore. Dove si varia la forma dell'amministrazione secondo che lo richiedano gli affari. Si depone il re quando ciò par buono, e gli si sostituiscono alcuni anziani nel governo dello Stato, e a volte lo si lascia anche nelle mani della comunità. Dove uomini e donne sono circoncisi e al tempo stesso battezzati. Dove il soldato che in uno o più combattimenti è riuscito a presentare al suo re sette teste di nemici, viene fatto nobile. [B] Dove si vive in quella credenza tanto rara e incivile della mortalità delle anime. Dove le donne partoriscono senza lamenti e senza paura. [C] Dove le donne portano all'una e all'altra gamba schinieri di rame; e se un pidocchio le morde, sono tenute per dovere di magnanimità a morderlo a loro volta; e non osano sposarsi senza aver prima offerto al re, se egli vuole, la loro verginità. [B] Dove si saluta toccando con un dito la terra e poi alzandolo al cielo. Dove gli uomini portano i carichi sulla testa, le donne sulle spalle; esse pisciano in piedi, gli uomini accosciati. Dove mandano un po' del proprio sangue in segno d'amicizia, e agli uomini che vogliono onorare offrono incenso come agli dèi. Dove nei matrimoni la parentela è proibita non solo fino al quarto grado, ma anche in ogni grado più lontano. Dove i bambini restano quattro anni a balia, e spesso dodici; e nello stesso paese si ritiene mortale dar da poppare al bambino fin dal primo giorno. Dove i padri hanno il compito di castigare i maschi, e le madri, per parte loro, le femmine; e il castigo è di affumarli, appesi per i piedi. Dove si fanno circoncidere le donne. Dove si mangia ogni sorta di erbe, senza altro limite che di respingere quelle che paiono loro aver cattivo odore. Dove tutto è aperto e le case, per belle e ricche che siano, non hanno porte né finestre né cofani che chiudano; e i ladri sono puniti con pene doppie che altrove. Dove am-

dents comme les Magots, et trouvent horrible de les voir escacher sous les ongles. Où l'on ne coupe en toute la vie ni poil ni ongle : ailleurs où l'on ne coupe que les ongles de la droite, celles de la gauche se nourrissent par gentillesse. [C] Où ils nourrissent tout le poil du corps du côté droit tant qu'il peut croître et tiennent^a ras le poil de l'autre côté. Et en voisines provinces celle-ici^b nourrit le poil de devant celle-là le poil de derrière et rasant l'opposite. [B] Où les pères prêtent leurs enfants, les maris leurs femmes, à jouir aux hôtes, en payant. Où on peut honnêtement faire des enfants à sa mère, les pères se mêler à leurs filles, et à leurs fils. [C] Où aux assemblées des festins ils s'entre-prêtent les^c enfants les uns aux autres. [A] Ici on vit de chair humaine : là c'est office de piété de tuer son père en certain âge : ailleurs les pères ordonnent des enfants encore au ventre des mères ceux qu'ils veulent être nourris et conservés, et ceux qu'ils veulent être abandonnés et tués : ailleurs les vieux maris prêtent leurs femmes à la jeunesse pour s'en servir : et ailleurs elles sont communes sans péché : voire en tel pays portent pour marque d'honneur autant de belles houppes frangées au bord de leurs robes qu'elles ont accointé de mâles. N'a pas^d fait encore la coutume une chose publique de femmes à part ? leur a-elle pas mis les armes à la main ? fait dresser des armées, et livrer des batailles ? Et ce que toute^e la philosophie ne peut planter en la tête des plus sages, ne l'apprend-elle pas de sa seule ordonnance au plus grossier vulgaire ? car nous savons des nations entières où non seulement la^f mort était méprisée, mais festoyée : où les enfants de sept ans souffraient à être fouettés jusques à la mort, sans changer de visage : où la richesse était en tel mépris, que le plus chétif citoyen de la ville n'eût daigné baisser le bras pour amasser^g une bourse d'écus. Et savons des régions très fertiles en toutes façons de vivres, où toutefois les plus ordinaires mets et les plus savoureux, c'étaient du pain, du nasitort et de l'eau. [B] Fit-elle pas encore ce miracle en Chio, qu'il s'y passa sept cents ans sans mémoire que femme ni fille y eût fait faute à son honneur ?

[A] En somme, à ma fantaisie, il n'est rien qu'elle ne fasse, ou qu'elle ne puisse : et avec raison l'appelle Pindarus, à ce qu'on m'a dit, la Reine et Emperièrre du monde. [C] Celui qu'on^b rencontra battant son père répondit que c'était la coutume de sa maison, que son père avait ainsi battu son aïeul, son aïeul son bisaïeul : et montrant son fils : « et cettui-ci me battra quand il sera venu auⁱ terme de l'âge où je suis ». Et le père que le fils

mazzano i pidocchi con i denti, come le bertucce, e trovano orribile vederli schiacciare sotto le unghie. Dove per tutta la vita non ci si tagliano né capelli né unghie; altrove si tagliano solo le unghie della destra, quelle della sinistra si fanno crescere per eleganza. [C] Dove si fanno crescere tutto il pelo del corpo della parte destra, finché può crescere, e tengono rasato il pelo dell'altra parte. E in province vicine, qui si fa crescere il pelo davanti, là quello di dietro, rasandolo dalla parte opposta. [B] Dove i padri prestano i figli, i mariti le mogli, per il godimento degli ospiti, dietro pagamento. Dove si può in tutta onestà far fare figli alla propria madre, e i padri possono unirsi alle figlie e ai figli. [C] Dove, nei festini, si prestano scambievolmente i figli. [A] Qui si vive di carne umana; là è pietoso servizio uccidere il proprio padre a una certa età; altrove i padri dispongono dei figli che sono ancora nel ventre delle madri, quali vogliono che siano nutriti e salvati, e quali abbandonati e uccisi; altrove i mariti vecchi prestano le loro mogli ai giovani perché ne usino; e altrove esse sono in comune senza peccato; anzi in un certo paese portano come segno d'onore tante belle nappe a frangia agli orli delle vesti quanti sono i maschi che hanno praticato. La consuetudine non ha perfino creato uno Stato di sole donne? Non ha posto loro le armi in mano? E non ha fatto loro mantenere eserciti e venire a battaglia? E quello che tutta la filosofia non può ficcare in testa ai più saggi, non lo insegna essa forse per suo solo volere al volgo più grossolano? Infatti sappiamo di nazioni intere dove non solo la morte era disprezzata, ma festeggiata; dove i fanciulli di sette anni sopportavano di essere frustati a morte senza batter ciglio; dove la ricchezza era in tal disprezzo che il più miserabile cittadino non si sarebbe degnato di abbassare il braccio per raccogliere una borsa di scudi. E sappiamo di regioni fertilissime di ogni specie di viveri, dove i cibi abituali e più saporiti erano pane, nasturzio e acqua. [B] Non compì essa anche quel miracolo a Chio, per cui trascorsero settecent'anni senza che si avesse memoria che una donna o una ragazza avesse peccato contro il proprio onore?

[A] E insomma, secondo me, non c'è nulla che essa non faccia o che non possa: e con ragione Pindaro, a quanto mi è stato detto, la chiama regina e imperatrice del mondo. [C] Quello che fu trovato mentre batteva suo padre, rispose che era l'uso di casa sua: che suo padre aveva battuto così suo nonno, suo nonno il suo bisavolo; e indicando suo figlio: «E questo qui mi batterà quando sarà giunto all'età in cui sono io». E quel padre

tirassait et saboulait emmi la rue, lui commanda de s'arrêter à certain huis car lui n'avait traîné son père que jusque là: que c'était la borne des injurieux traitements héréditaires que les enfants avaient en usage faire aux pères en leur famille. Par coutume, dit Aristote, aussi souvent que par maladie, les femmes s'arrachent le poil, rongent leurs ongles, mangent des charbons et de la terre: et autant^a par coutume que par nature les mâles se mêlent aux mâles. Les lois de la conscience, que^b nous disons naître de nature, naissent de la coutume: chacun ayant en vénération interne les opinions et mœurs approuvées et reçues autour de lui, ne s'en peut^c déprendre sans remords, ni s'y appliquer sans applaudissement. [B] Quand ceux de Crète voulaient au temps passé maudire quelqu'un, ils priaient les dieux de l'engager en quelque mauvaise coutume.

[A] Mais le principal effet de sa puissance, c'est de nous saisir et empiéter de telle sorte qu'à peine soit-il en nous de nous r'avoir de sa prise, et de rentrer en nous, pour discourir et raisonner de ses ordonnances. De vrai, parce que nous les humons avec le lait de notre naissance, et que le visage du monde se présente en cet état à notre première vue, il semble que nous soyons nés à la condition de suivre ce train. Et les communes imaginations que nous trouvons en crédit autour de nous, et infuses en notre âme par la semence de nos pères, il semble que ce soient les générales et naturelles. [C] <Par où il advient que ce qui est hors des gonds de la coutume, on le croit> hors des gonds de la raison: Dieu sait combien déraisonnablement, le plus souvent. Si comme nous, qui nous étudions, avons appris de faire, chacun qui oit une juste sentence regardait incontinent par où elle lui appartient en son propre, chacun trouverait que cette-ci n'est pas tant un bon mot qu'un bon coup de fouet à la bêtise^d ordinaire de son jugement. Mais on reçoit les avis de la vérité et ses préceptes comme adressés au peuple, non jamais à soi: <et> au lieu de les coucher sur ses mœurs, chacun les couche en sa mémoire, très sottement et très inutilement.

Revenons à l'empire de la coutume. Les peuples nourris à la liberté et à se commander eux-mêmes estiment toute autre forme de police monstrueuse <et> contre nature. Ceux qui sont duits à la monarchie <en> font de même. Et quelque facilité que leur prête fortune au changement, lors même qu'ils se sont avec grandes difficultés défaits de l'importunité d'un maître, ils courent à <en> replanter un nouveau avec pareilles difficultés pour^e ne se pouvoir résoudre de prendre en

che il figlio trascinava e malmenava in mezzo alla strada, gli ordinò di fermarsi davanti a una certa porta, perché lui aveva trascinato suo padre solo fin lì, e quello era il limite degli ingiuriosi maltrattamenti ereditari che i figli usavano fare ai padri nella loro famiglia. Per consuetudine, dice Aristotele,¹³ altrettanto spesso che per malattia, alcune donne si strappano i capelli, si rosicchiano le unghie, mangiano carbone e terra; e sia per consuetudine sia per natura, i maschi si uniscono ai maschi. Le leggi della coscienza, che noi diciamo nascere dalla natura, nascono dalla consuetudine: ciascuno, infatti, venerando intimamente le opinioni e gli usi approvati e acquisiti intorno a lui, non può disfarsene senza rimorso né conformarsi senza soddisfazione. [B] In passato, quando gli abitanti di Creta volevano maledire qualcuno, pregavano gli dèi di assoggettarlo a qualche cattiva abitudine.

[A] Ma il principale effetto della sua potenza è che essa ci afferra e ci domina in modo che a malapena possiamo riaverci dalla sua stretta e rientrare in noi stessi per discorrere e ragionare dei suoi comandi. In verità, poiché li succhiamo col latte¹⁴ fin dalla nascita e il volto del mondo si presenta siffatto al nostro primo sguardo, sembra che siamo nati a condizione di seguire quel cammino. E le idee comuni che vediamo aver credito intorno a noi e che ci sono infuse nell'anima dal seme dei nostri padri, sembra siano quelle generali e naturali. [C] Per cui accade che quello che è fuori dei cardini della consuetudine, lo si giudica fuori dei cardini della ragione: Dio sa quanto irragionevolmente, per lo più. Se, come abbiamo imparato¹⁵ a fare noi che ci studiamo, ognuno che ode una sentenza giusta guardasse subito in che modo essa lo concerne espressamente, troverebbe che non è tanto un buon detto, quanto un buon colpo di frusta all'abituale stoltezza del suo ragionare. Ma si accolgono gli ammonimenti della verità e i suoi precetti come se fossero rivolti agli altri, e mai a noi stessi; e invece di applicarli ai propri costumi, ognuno li mette a dormire nella propria memoria, molto scioccamente e inutilmente.

Torniamo all'imperio della consuetudine. I popoli allevati nella libertà e nell'autogoverno, considerano ogni altra forma di ordinamento politico mostruosa e contro natura. Quelli che sono abituati alla monarchia fanno lo stesso. E qualsiasi possibilità di cambiamento la fortuna offra loro, perfino quando si siano liberati con gran difficoltà dal fastidio d'un padrone, si precipitano a ristabilirne uno nuovo con altrettante difficoltà, perché non possono risolversi a prendere in odio l'autorità. [A] Dario

haine la maîtrise.^a [A] Darius demandait à quelques Grecs pour combien ils voudraient prendre la coutume des Indes, de manger leurs pères trépassés (car c'était leur forme, estimant ne leur pouvoir donner plus favorable sépulture, que dans eux-mêmes), ils lui répondirent que pour chose du monde ils ne le feraient – mais s'étant aussi essayé de persuader aux Indiens de laisser leur façon et prendre celle de Grèce, qui était de brûler les corps de leurs pères, il leur fit encore plus d'horreur. Chacun en fait ainsi, d'autant que l'usage nous dérobe le vrai visage des choses,

Nil adeo magnum, nec tam mirabile quicquam

Principio, quod non minuunt mirari omnes

*Paulatim.*¹

Autrefois ayant à faire valoir quelque une de nos observations, et reçue avec résolue autorité bien loin autour de nous,^b et ne voulant point, comme il se fait, l'établir seulement par la force des lois et des exemples, mais quêtant toujours jusques à son origine, j'y trouvai le fondement si faible,^c qu'à peine que je ne m'en dégoûtasse, moi, qui avais à la confirmer en autrui. [c] C'est^d cette recette de quoi Platon entreprend de chasser les amours dénaturées^e de son temps, qu'il estime souveraine et principale.^f A savoir que l'opinion publique les condamne, que les poètes, que chacun en fasse des mauvais contes. Recette par^g le moyen de laquelle les plus belles filles n'attirent plus l'amour des pères, ni les frères^b les plus excellents en beauté l'amour des sœurs, les fables même de Thyestes, d'Œdipe, de Macareus ayant avec le plaisir de leur chant infus cette utile créance en la tendre cervelle des enfants. De vrai, la pudicité est une belle vertu et de laquelle l'utilité est assez connue – mais de la traiter et faire valoir selon nature il est autantⁱ malaisé comme il est aisé de la faire valoir selon l'usage, les lois et les préceptes. Les^j premières et universelles raisons sont de difficile perscrutation. Et les passent nos maîtres en écumant, ou ne les osant pas seulement tâter se jettent d'abordée dans la franchise de la coutume où ils s'enflent et triomphent à bon compte. Ceux qui ne se veulent laisser tirer hors de cette originelle source faillent encore plus et s'obligent à des opinions sauvages, comme Chrysippus qui sema en tant de lieux de ses écrits le peu de compte en quoi il tenait les conjonctions incestueuses quelles qu'elles fussent.

¹ Il n'y a rien de si grand, de si étonnant à première vue, devant quoi notre étonnement ne diminue peu à peu

domandò ad alcuni Greci a qual prezzo avrebbero accettato di adottare l'usanza degli Indiani di mangiare i loro padri morti (poiché questa era la loro regola, ritenendo di non poter dar loro più acconcia sepoltura che in se stessi); essi gli risposero che per nessuna cosa al mondo l'avrebbero fatto; ma avendo provato anche a convincere gli Indiani ad abbandonare il loro sistema per adottare quello della Grecia, che era di bruciare i corpi dei padri, destò in loro un orrore ancor più grande.¹⁶ Ciascuno fa così, poiché l'abitudine ci nasconde il vero aspetto delle cose,

*Nil adeo magnum, nec tam mirabile quicquam
Principio, quod non minuant mirarier omnes
Paulatim.*¹⁷

Una volta, dovendo far valere una nostra tradizione, accolta con piena autorità in una zona assai estesa intorno a noi, e non volendo, come si usa fare, imporla soltanto con la forza delle leggi e degli esempi, ma cercando invece di risalire fino alla sua origine, ne trovai il fondamento così debole che poco mancò che non me ne disgustassi, io che dovevo inculcarla in altri. [c] È questa la ricetta con cui Platone¹⁸ si accinge ad abolire gli amori contro natura del tempo suo, e che egli considera suprema e principale: cioè che l'opinione pubblica li condanna, e i poeti e tutti quanti ne dicono male. Ricetta per cui nemmeno le figlie più belle suscitano più l'amore dei padri, né i fratelli di più rara bellezza l'amore delle sorelle, poiché le favole stesse di Tieste, di Edipo, di Macareo hanno infuso, col diletto della loro poesia, questa utile opinione nel tenero cervello dei fanciulli. Invero la pudicizia è una bella virtù, e la sua utilità è abbastanza nota; ma metterla in pratica e farla valere secondo natura è tanto difficile quanto è facile farla valere secondo l'uso, le leggi e i precetti. Le ragioni prime e universali sono difficili a scrutarsi. E i nostri maestri ci passano sopra di sfuggita o, non osando nemmeno sfiorarle, si gettano a capofitto nella franchigia del costume, in cui si gonfiano e trionfano a buon mercato. Quelli che non vogliono lasciarsi trascinare fuori da quella sorgente originaria, errano ancora di più e si sottomettono a credenze selvagge, come Crisippo, che disseminò in tanti passi dei suoi scritti il poco conto che faceva delle unioni incestuose, di qualsiasi tipo fossero.¹⁹

¹ Niente è tanto grande, niente tanto mirabile dapprima, che a poco a poco non si guardi con minor stupore

[A] Qui voudra se défaire de ce violent préjudice de la coutume, il trouvera plusieurs choses reçues d'une résolution indubitable, qui n'ont appui qu'en la barbe chenue et rides de l'usage qui les accompagne – mais ce masque arraché,^a rapportant les choses à la vérité et à la raison, il sentira son jugement comme tout bouleversé, et remis pourtant en bien plus sûr état. Pour exemple, je lui demanderai lors quelle^b chose peut être plus étrange que de voir un peuple obligé à suivre des lois qu'il n'entendit onques: attaché en tous ses affaires domestiques, mariages, donations, testaments, ventes et achats, à des règles qu'il ne peut savoir, n'étant écrites ni publiées en sa langue, et desquelles par nécessité il lui faille acheter l'interprétation et l'usage. [c] Non selon l'ingénieuse opinion d'Isocrates qui conseille à son Roi de rendre^c les trafics et négociations de ses sujets libres, franches^d et lucratives, et leurs débats et querelles onéreuses les chargeant de pesants subsides: Mais selon une opinion monstrueuse de mettre en trafic la raison même et donner aux lois cours de marchandise. [A] Je sais bon gré à la fortune dequoi, comme disent nos historiens, ce fut un Gentilhomme Gascon et de mon pays qui le premier s'opposa à Charlemagne nous voulant donner les lois Latines et Impériales. Qu'est-il plus^e farouche que de voir une nation où par légitime coutume la charge de juger se vende, et les jugements soient payés à purs deniers comptants, et où légitimement la justice soit refusée à qui n'a de quoi la payer, et ait cette marchandise si grand crédit qu'il se fasse en une police un quatrième état, de^f gens maniant les procès, pour le joindre aux trois anciens, de l'Eglise, de la Noblesse et du Peuple. Lequel état ayant la charge des lois et souveraine autorité des biens et des vies, fasse un corps à part de celui de la noblesse: d'où il advienne qu'il y ait doubles lois, celles de l'honneur, et celles de la justice, en plusieurs choses fort contraires: aussi rigoureusement condamnent celles-là un démenti souffert, comme celles-ci un démenti revanché: par le devoir des armes, celui-là soit dégradé d'honneur et de noblesse, qui souffre une injure, et par le devoir civil, celui qui s'en venge, encoure une peine capitale: qui s'adresse aux lois pour avoir raison d'une offense faite à son honneur, il se déshonore, et qui ne s'y adresse, il en est puni et châtié par les lois. Et^g de ces deux pièces si diverses, se rapportant toutefois à un seul chef, ceux-là aient la paix, ceux-ci la guerre en charge: ceux-là aient le gain, ceux-ci l'honneur: ceux-là le savoir, ceux-ci la vertu: ceux-là la parole, ceux-ci l'action: ceux-là la justice, ceux-ci la vaillance: ceux-là

[A] Chi vorrà liberarsi da questo acerrimo pregiudizio della consuetudine troverà molte cose ammesse con sicurezza scevra di dubbio, che non hanno altro sostegno che la barba bianca e le rughe dell'uso che le accompagna; ma, strappata questa maschera, riconducendo le cose alla verità e alla ragione, sentirà il suo giudizio come tutto sconvolto, e tuttavia rimesso in ben più saldo assetto. Per esempio, gli domanderò allora che cosa può esserci di più strano che il vedere un popolo obbligato a seguire delle leggi che non ha mai compreso, sottoposto in tutte le sue faccende familiari, matrimoni, donazioni, testamenti, vendite e acquisti, a regole che non può sapere perché non sono scritte né pubblicate nella sua lingua, e delle quali deve per necessità comprare l'interpretazione e l'uso. [C] Non secondo l'ingegnoso parere di Isocrate, che consiglia²⁰ al suo re di rendere i traffici e i negozi dei suoi sudditi liberi, esenti da imposte e lucrosi, e onerose invece le loro contese e liti, gravandole di pesanti tributi. Ma secondo un'idea mostruosa, di mettere in commercio la ragione medesima e dare alle leggi corso di mercanzia. [A] Io sono grato alla fortuna del fatto che, come dicono i nostri storici,²¹ fu un gentiluomo guascone e del mio paese ad opporsi per primo a Carlo Magno, che voleva darci le leggi latine e imperiali. Che cosa ci sarebbe di più terribile che vedere una nazione dove la carica di giudice si vendesse per legittima consuetudine, e i giudizi fossero pagati in puro denaro contante, e dove legittimamente si rifiutasse la giustizia a chi non avesse di che pagarla, e questa mercanzia avesse sì gran credito che si creasse in una società un quarto stato, formato dalle persone che maneggiano i processi, per aggiungerlo ai tre antichi, della Chiesa, della nobiltà e del popolo? E questo stato, essendo incaricato delle leggi e avendo autorità sovrana sui beni e sulle vite, facesse corpo a parte da quello della nobiltà; dal che derivassero doppie leggi, quelle dell'onore e quelle della giustizia, in parecchie cose assai contrarie: quelle condannano tanto rigorosamente un'onta subita, quanto queste un'onta vendicata; che secondo la legge delle armi chi tolleri un'ingiuria sia degradato in onore e nobiltà, e secondo la legge civile, chi si vendichi incorra nella pena capitale; colui che si appelli alle leggi per aver ragione di un'offesa fatta al suo onore, sia disonorato; e chi non vi si appelli, sia punito e castigato dalle leggi. E che di queste due parti tanto diverse, riconducentisi tuttavia ad un solo capo, quelli siano incaricati della pace, questi della guerra; quelli abbiano in sorte il guadagno, questi l'onore; quelli il sapere, questi la virtù;

la raison, ceux-ci la force: ceux-là la robe longue, ceux-ci la courte en partage.

Quant aux choses indifférentes, comme vêtements, qui les voudra ramener à leur vraie fin, qui est le service et commodité du corps, d'où dépend leur grâce et bienséance originelle, pour les plus monstrueux à mon gré qui se puissent imaginer, je lui donnerai, entre autres, nos bonnets carrés: cette longue queue de velours plissé qui pend aux têtes de nos femmes, avec son attirail bigarré: et ce vain modèle, et inutile, d'un membre que nous ne pouvons seulement honnêtement nommer, duquel toutefois nous faisons montre et parade en public. Ces considérations ne détournent pourtant pas un homme d'entendement de suivre le style commun: ains au rebours il me semble que toutes façons^a écartées et particulières partent plutôt de folie ou d'affectation ambitieuse, que de vraie raison: et que le sage doit au-dedans retirer son âme de la presse, et la tenir en liberté et puissance de juger librement des choses: mais quant au dehors qu'il doit suivre entièrement les façons et formes reçues. La société publique n'a que faire de nos pensées: mais le demeurant, comme nos actions, notre travail, nos fortunes et notre vie propre, il la faut prêter et abandonner à son service,^b et aux opinions communes. [A₂] Comme ce bon et grand Socrate refusa de sauver sa vie, par la désobéissance du magistrat, voire d'un magistrat très injuste et très inique. [A] Car c'est la règle des règles, et générale loi des lois, que chacun observe celles du lieu où il est,

Νόμοις ἔπεσθαι τοῖσιν ἐγγύροις καλόν.¹

En voici d'une autre cuvée. Il y a grand doute s'il se peut trouver si évident profit au changement d'une loi reçue, telle qu'elle soit, qu'il y a de mal à la remuer: d'autant qu'une police, c'est^c comme un bâtiment de diverses pièces jointes ensemble, d'une telle liaison, qu'il est impossible d'en ébranler une,^d que tout le corps ne s'en sente. Le législateur des Thuriens ordonna que quiconque voudrait ou abolir une des vieilles lois, ou en établir une nouvelle, se présenterait au peuple la corde au col: afin que si la nouvelleté n'était approuvée d'un chacun, il fût incontinent étranglé. Et celui de Lacédémone employa sa vie pour tirer de ses citoyens une promesse assurée, de n'enfreindre aucune de ses ordonnances. L'éphore qui coupa si rudement les deux cordes que Phrynys avait ajoutées à la musique ne s'esmaie pas si

¹ Obéir aux lois de son pays, c'est bien agir

quelli la parola, questi l'azione; quelli la giustizia, questi il valore; quelli la ragione, questi la forza; quelli la veste lunga, questi la corta.

Quanto alle cose indifferenti, come i vestiti, quando si vorranno ricondurre al loro vero scopo, che è l'utilità e la comodità del corpo, da cui dipende la loro eleganza e convenienza originaria, fra i più mostruosi che secondo me si possano immaginare metterei, fra gli altri, i nostri berretti quadrati, quella lunga coda di velluto pieghettato che pende dal capo delle nostre donne con la sua guarnizione variopinta, e quella vana e inutile copia d'un membro che non possiamo neppure nominare con decenza, e di cui tuttavia facciamo mostra e parata in pubblico. Queste considerazioni non distolgono tuttavia un uomo di senno dal seguire lo stile comune; anzi, al contrario, mi sembra che tutte le fogge personali e particolari derivino piuttosto da follia o da affettazione ambiziosa che da vera ragione; e che il saggio debba nell'intimo separar la sua anima dalla folla e mantenerla libera e capace di giudicare liberamente le cose; ma quanto all'esteriore, debba seguire interamente i modi e le forme acquisite. La società non sa che farsene dei nostri pensieri; ma quello che resta, cioè le nostre azioni, il nostro lavoro, i nostri beni e la nostra propria vita, bisogna prestarlo e abbandonarlo al suo servizio e alle opinioni comuni. [A₂] Così quel buono e grande Socrate rifiutò di salvarsi la vita con la disobbedienza a un magistrato,²² e proprio a un magistrato assai ingiusto e iniquo. [A] Poiché è regola delle regole e legge generale delle leggi che ognuno osservi quelle del luogo in cui si trova,

Νόμοις ἔπείσθαι τοῖσιν ἐγχώροις καλόν.^{1 23}

Ma eccone di un'altra risma. È molto dubbio che si possa trovare un vantaggio tanto evidente nel cambiamento d'una legge già accettata, qualunque essa sia, quanto c'è di male a rimuoverla: poiché un ordinamento pubblico è come una costruzione di diversi pezzi tenuti insieme con tal legame che è impossibile muoverne uno senza che tutto il corpo ne risenta. Il legislatore dei Turesi²⁴ ordinò che chiunque volesse o abolire una delle vecchie leggi o stabilirne una nuova si presentasse al popolo con la corda al collo, affinché, se la novità non veniva approvata da nessuno, fosse immediatamente strangolato. E quello di Sparta²⁵ impiegò la vita a ottenere dai suoi concittadini la sicura promessa che non avrebbero infranto nessuna delle sue leggi. L'eforo che con tanta severità tagliò le due corde

¹ È bello obbedire alle leggi del proprio paese

elle en vaut mieux, ou si les accords en sont mieux remplis : il lui suffit pour les condamner que ce soit une altération de la vieille façon. C'est ce que signifiait cette épée^a rouillée de la justice de Marseille.

[B] Je suis dégoûté de la nouvelleté, quelque visage qu'elle porte : et ai raison, car j'en ai vu des effets très dommageables. Celle qui nous presse depuis tant^b d'ans, elle n'a pas tout exploité, mais on peut dire, avec apparence, que par accident elle a tout produit et engendré : voire et les maux et ruines qui se font depuis sans elle, et contre elle : c'est à elle à s'en prendre au nez,

Heu patior telis vulnera facta meis.^I

Ceux^c qui donnent le branle à un état sont volontiers les premiers absorbés en sa ruine. [C] Le fruit^d du trouble ne demeure guère à celui qui l'a ému, il bat et brouille l'eau, pour d'autres^e pêcheurs. [B] La liaison et contexture de cette monarchie et ce grand bâtiment ayant été démis et dissous, notamment sur ses vieux ans, par elle, donne tant qu'on veut d'ouverture et d'entrée à pareilles injures. [C] La^f majesté Royale, dit un ancien, s'avalle plus difficilement du sommet au milieu qu'elle ne se précipite du milieu <au> fond. Mais si les inventeurs sont plus domma-geables, les imitateurs sont plus^g vicieux, de se jeter en des exemples des-quels ils ont senti et puni^b l'horreur et le mal. Et s'<il y> a quelque degré d'honneur même au mal faire, ceux-ci doivent aux autres la gloire de l'invention et le courage du premier effort. [B] Toutes sortes de nouvelle débauche puisent heureusementⁱ en cette première et féconde source les images et patrons à troubler notre police. On lit en nos lois mêmes faites pour le remède de ce premier mal, l'apprentissage et l'excuse de toute sorte de mauvaises entreprises : Et^j nous advient ce que Thucydide dit des guerres civiles de son temps, qu'en faveur des vices publics, on les baptisait de mots nouveaux plus doux, pour leur excuse, abâtardis-sant et amollissant leurs vrais titres. C'est, pourtant, pour réformer nos consciences et nos créances. *Honesta oratio est.*^{II} Mais le meilleur prétexte^k de nouvelleté est très dangereux [C] : *adeo nihil motum ex antiquo probabile est.*^{III} [B] Si me semble-il, à le dire franchement, qu'il y a grand amour de soi et présomption, d'estimer ses opinions jusque là, que pour

^I Hélas ! je souffre des blessures que m'ont faites mes propres flèches

^{II} Ce langage est honnête

^{III} tant il est vrai qu'aucun changement apporté à l'usage ancien ne mérite approbation

che Frini aveva aggiunto alla musica,²⁶ non si preoccupa che essa ne sia migliorata o che gli accordi ne risultino più armonici: gli basta, per eliminarle, che si tratti d'un mutamento della vecchia maniera. Proprio questo significava la celebre spada arrugginita della giustizia di Marsiglia.²⁷

[B] La novità mi disgusta, sotto qualsiasi aspetto si presenti: e ho ragione, perché ne ho veduti effetti molto dannosi. Quella che ci opprime da tanti anni²⁸ non ha fatto tutto, ma si può dire con verosimiglianza che indirettamente ha tutto prodotto e generato, anche i mali e le rovine che accadono poi, senza e contro di lei; che se la prenda con se stessa,

Heu patior telis vulnera facta meis.^{I 29}

Quelli che sommuovono uno Stato sono spesso i primi ad essere coinvolti nella sua rovina. [C] Il frutto dello sconvolgimento non rimane a colui che lo ha provocato; questi agita e intorbida l'acqua per altri pescatori. [B] Poiché la coesione e l'orditura di questa monarchia e questa gran costruzione è stata da essa disfatta e dissolta, proprio nei suoi vecchi anni, si ha ora libero adito e accesso a simili disastri. [C] La maestà reale, dice un antico, scende più difficilmente dalla cima al mezzo, di quanto non precipiti dal mezzo al fondo. Ma se gli iniziatori sono più pericolosi, gli imitatori³⁰ sono più colpevoli, gettandosi a seguire esempi dei quali hanno sentito e punito l'orrore e il male. E se c'è qualche grado d'onore, anche nell'agir male, questi devono cedere agli altri la gloria dell'invenzione e il coraggio del primo sforzo. [B] Ogni sorta di nuovo disordine attinge allegramente da quella prima e feconda sorgente le idee e i modelli per turbare il nostro regime. Si leggono nelle nostre stesse leggi,³¹ fatte per rimediare a quel primo male, l'insegnamento e la giustificazione di ogni sorta di cattive imprese. E ci accade quel che Tucidide narra delle guerre civili del suo tempo, che a beneficio dei pubblici vizi li battezzavano con nuovi nomi più dolci, per scusarli, temperando e ingentilendo la loro vera qualità.³² E questo tuttavia si fa per riformare le nostre coscienze e le nostre opinioni. *Honesta oratio est.*^{II 33} Ma anche il miglior pretesto per un'innovazione è molto dannoso: [C] *adeo nihil motum ex antiquo probabile est.*^{III 34} [B] Invece mi sembra, a dirla francamente, che sia grande amore di sé e presunzione stimar le proprie idee al punto che, per imporle, occorra distrugge-

^I Ahimè, soffro di ferite prodotte dai miei stessi dardi

^{II} Il pretesto è onesto

^{III} tant'è che nessun cambiamento dell'antico uso merita approvazione

les établir il faille renverser une paix publique, et introduire tant de maux inévitables et une si horrible corruption de mœurs que les guerres civiles apportent, et les mutations d'état, en chose de tel poids: et les introduire en son pays propre. [C] Est-ce pas mal ménagé d'avancer tant de vices certains et connus, pour combattre des erreurs contestées et débattables? Est-il quelque pire espèce de vices que ceux qui choquent la propre conscience, et naturelle connaissance? Le sénat osa donner en paiement cette défaite sur le différend d'entre lui et le peuple, pour^a le ministère de leur religion <: *Ad > deos id magis quam ad se pertinere, ipsos visuros ne sacra sua polluantur*¹. Conformément à ce que répondit l'oracle à ceux de Delphes en la guerre Médoise: craignant l'invasion des Perses ils demandèrent au Dieu ce qu'ils avaient à faire des trésors sacrés de son temple, ou les cacher ou les emporter. Il leur répondit qu'ils ne bougeassent rien, <qu'>ils se soignassent d'eux: qu'il était suffisant pour pourvoir à ce qui lui était propre. [B] La religion Chrétienne a toutes les marques d'extrême justice et utilité: mais nulle plus^b apparente, que l'exacte recommandation de l'obéissance du Magistrat, et manutention des polices. Quel merveilleux exemple nous en a laissé la sapience divine, qui pour établir le salut du genre humain, et conduire cette sienne glorieuse victoire contre la mort et le péché, ne l'a voulu faire qu'à la merci de notre ordre politique: et a soumis son progrès, et la conduite d'un si haut effet et si salutaire, à l'aveuglement et injustice de nos observations et usances: y laissant courir le sang innocent,^c de tant d'élus ses favoris, et souffrant une longue perte d'années à mûrir ce fruit inestimable. Il y a grand à dire, entre la cause de celui qui suit les formes et les lois de son pays, et celui qui entreprend de les régenter et changer. Celui-là allègue pour son excuse la simplicité, l'obéissance et l'exemple: quoi qu'il fasse, ce ne peut être malice, c'est pour le plus malheur. [C] *Quis est enim quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?*^{II} Outre ce que dit Isocrate, que la défectuosité a plus de part à la modération que n'a l'excès. [B] L'autre est en bien plus rude parti. [C] Car^d qui se mêle de choisir et de changer, usurpe l'autorité de juger, et

¹ Cela concernait les dieux plutôt qu'eux, et ces dieux sauraient empêcher la profanation de leur culte

^{II} Qui ne serait impressionné par une antiquité attestée et certifiée par les plus éclatants témoignages?

re la pace pubblica e introdurre tanti mali inevitabili e una corruzione dei costumi tanto terribile quale apportano le guerre civili e i mutamenti di regime in cose di tal peso; e introdurli nel proprio paese. [C] Non è forse mal fatto proporre e sostenere tanti vizi certi e conosciuti per combattere errori contestati e discutibili? C'è forse peggior sorta di vizi di quelli che urtano la propria coscienza e naturale conoscenza?³⁵ Il senato osò dare, per tutta soddisfazione, questo pretesto nella vertenza che lo opponeva al popolo per il ministero della loro religione: *Ad deos id magis quam ad se pertinere, ipsos visuros ne sacra sua polluantur*.¹ ³⁶ Conformemente a quanto rispose l'oracolo a quelli di Delfi nella guerra contro i Medi: temendo l'invasione da parte dei Persiani, essi domandarono al dio cosa dovessero fare dei tesori sacri del suo tempio, se nasconderli o portarli via. Egli rispose loro che non toccassero nulla, che si preoccupassero di se stessi; egli bastava a provvedere a quel che era suo.³⁷ [B] La religione cristiana ha tutti i caratteri di una estrema giustizia e utilità; ma nessuno di essi è più evidente della precisa raccomandazione di obbedire al magistrato e di mantenere le forme di governo. Che meraviglioso esempio ce ne ha lasciato la sapienza divina che, per assicurare la salvezza del genere umano e riportare quella sua gloriosa vittoria contro la morte e il peccato, ha voluto farlo solo in grazia del nostro ordine politico; e ha subordinato il suo progresso e il conseguimento d'un così alto e salutare effetto alla cecità e all'ingiustizia delle nostre regole e usanze, lasciando scorrer per questo il sangue innocente di tanti eletti suoi favoriti, e sopportando la perdita di lunghi anni per la maturazione di quel frutto inestimabile. C'è molta differenza fra la causa di colui che segue gli usi e le leggi del suo paese, e quella di colui che si accinge a dominarli e cambiarli. Quello allega a sua scusa la semplicità, l'obbedienza e l'esempio; qualsiasi cosa faccia non può essere malvagità: è, tutt'al più, sventura. [C] *Quis est enim quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?*^{II} ³⁸ Senza contare quello che dice Isocrate, che il difetto, più dell'eccesso, partecipa della moderazione.³⁹ [B] L'altro si trova in una condizione ben più difficile. [C] Poiché colui che s'impaccia di scegliere e di cambiare,

¹ Questo, più che loro, riguardava gli dèi, i quali avrebbero badato a che il loro culto non venisse profanato

^{II} Chi infatti non sarebbe commosso da un'antichità attestata e conservata da illustrissime testimonianze?

se doit faire fort de^a voir la faute de ce qu'il chasse et le bien de ce qu'il introduit. Cette si vulgaire^b considération m'a fermi en mon siège, et tenu ma jeunesse même, plus téméraire, en bride : de ne charger^c mes épaules d'un si lourd faix que de me rendre répondant d'une science^d de telle importance et oser en cette-ci <ce> qu'en sain jugement je <ne> pourrais oser en la plus facile de celles auxquelles on m'avait instruit et auxquelles la témérité de juger est de nul préjudice. Me semblant très inique de vouloir soumettre les constitutions et observances publiques et immobiles à l'instabilité d'une privée fantaisie – La raison privée n'a qu'une juridiction privée – Et entreprendre sur les lois divines ce que nulle police ne supporterait aux civiles : Auxquelles encore que l'humaine raison ait beaucoup plus de commerce, si sont-elles souverainement juges de leurs juges, et l'extrême suffisance sert^e à expliquer et étendre l'usage qui en est reçu, non à le détourner et innover.^f Si quelquefois la providence divine a passé par-dessus les règles auxquelles elle nous a nécessairement astreints, ce n'est pas pour nous en dispenser<. Ce> sont coups de sa main divine qu'il nous faut non pas imiter mais admirer : et exemples extraordinaires^g marqués d'un exprès et particulier aveu. Du genre des miracles : qu'elle nous offre pour témoignage de sa toute-puissance au-dessus de nos ordres et de nos forces : qu'il est folie et impiété^h d'essayer à représenter et que nous ne devons pas suivre mais contempler avec étonnement. Actesⁱ de son personnage, non pas du nôtre. Cotta proteste bien opportunément : *Quum de religione agitur T. Coruncanium, P. Scipionem, P. Scævolam, pontifices maximos, non Zenonem aut Cleanthem aut Chrysippum sequor*.¹ [B] Dieu le sache, en notre présente querelle, où il y a cent articles à ôter et remettre, grands et profonds articles, combien ils sont, qui se puissent vanter d'avoir exactement reconnu les raisons et fondements de l'un et l'autre parti. C'est un nombre, si c'est nombre, qui n'aurait pas grand moyen de nous troubler. Mais toute cette autre presse, où va-elle ? sous quelle^j enseigne se jette-elle à quartier ? Il advient de la leur comme des autres médecines faibles et mal appliquées : les humeurs qu'elle voulait purger en nous, elle les a échauffées, exaspérées et aigries par le conflit, et si, nous est demeurée dans le corps. Elle n'a su nous purger par sa faiblesse, et nous a cependant affaiblis, en manière que nous

¹ Quand il s'agit de religion, je me fie à T. Coruncanius, P. Scipion, P. Scævola, grands pontifes, et non pas à Zénon, Cléanthe ou Chrysippe

si arroga l'autorità di giudicare, e deve farsi garante di vedere il difetto di ciò che elimina e il bene di ciò che introduce. Questa considerazione così semplice mi ha rafforzato nella mia posizione, e ha imbrigliato anche la mia giovinezza, più temeraria, trattenendomi dal caricarmi le spalle d'un così grave fardello, quale il rendermi garante d'una scienza di tale importanza, e osare in essa ciò che in coscienza non potrei osare nella più facile di quelle in cui mi avevano istruito, e in cui la temerità nel giudicare non pregiudica nulla. Sembrandomi quanto mai iniquo voler sottoporre le costituzioni e le regole pubbliche e immobili all'instabilità d'un capriccio personale (la ragione personale ha solo una giurisdizione personale), e operare sulle leggi divine quello che nessun governo permetterebbe si facesse su quelle civili; poiché, sebbene la ragione umana abbia assai più rapporto con queste ultime, tuttavia esse sono giudici sovrani dei loro propri giudici; e la più grande competenza serve a spiegare ed estendere l'uso già accettato, non a sviarlo e innovarlo. Se a volte la provvidenza divina è passata sopra alle regole a cui ci ha necessariamente vincolati, non è per dispensarcene. Sono tratti della sua mano divina, che dobbiamo non imitare, ma ammirare, ed esempi straordinari, contrassegnati da un assenso espresso e particolare. Della stessa specie dei miracoli, che essa ci offre a testimonianza della sua onnipotenza, al di sopra delle nostre regole e delle nostre forze; che è follia ed empietà tentar di riprodurre e che non dobbiamo seguire, ma contemplare con stupore. Atti propri del suo personaggio, non del nostro. Cotta dichiara assai opportunamente: *Quum de religione agitur T. Coruncanium, P. Scipionem, P. Scævolam, pontifices maximos, non Zenonem aut Cleanthem aut Chrysippum sequor.*¹ 40

[B] Lo sa Iddio, nella nostra presente controversia, dove ci son cento articoli, grandi e profondi articoli, da togliere e da ripristinare, quanti sono quelli che possono vantarsi di aver esattamente compreso le ragioni e i fondamenti dell'una e dell'altra parte. Una quantità, certo, se pure è una quantità, che non avrebbe modo di turbarci molto. Ma tutta quell'altra folla, dove va? Sotto quale bandiera si accampa? Accade alla loro come alle altre medicine deboli e mal applicate: gli umori di cui ci voleva purgare, li ha riscaldati, esasperati e inaspriti col conflitto, e ci è rimasta in corpo. Per la sua debolezza non ha saputo purgarci, e intanto ci ha indeboliti,

¹ Quando si tratta di religione, seguo T. Coruncanio, P. Scipione, P. Scevola, pontefici massimi, non Zenone o Cleante o Crisippo

ne la pouvons vuider non plus, et ne recevons de son opération que des douleurs longues et intestines.

[A] Si est-ce que la fortune, réservant toujours son autorité au-dessus de nos discours, nous présente aucunefois la nécessité si urgente, qu'il est besoin que les lois lui fassent quelque^a place: [B] Et quand on résiste à l'accroissance d'une innovation qui vient par violence à s'introduire, de^b se tenir, en tout et partout, en bride et en règle, contre ceux qui ont la clef des champs, auxquels tout cela est loisible qui peut avancer leur dessein, qui n'ont ni loi ni ordre, que de suivre leur avantage, c'est une dangereuse obligation et inégalité: *Aditum^c nocendi perfido præstat fides*.¹ D'autant que la discipline ordinaire d'un Etat qui est en sa santé ne pourvoit pas à ces accidents extraordinaires: elle présuppose un corps qui se tient en ses principaux membres et offices, et un commun consentement à son observation et obéissance. [C] L'aller légitime est un aller froid, pesant^d et contraint. Et n'est pas pour tenir bon à un aller licencieux et effréné. [A] On sait qu'il est encore reproché à ces deux grands personnages, Octavius et Caton, aux guerres civiles l'un de Sylla, l'autre de César, d'avoir plutôt laissé encourir toutes extrémités à leur patrie, que de la secourir aux dépens de ses lois, et que de rien remuer. Car à la vérité en ces dernières nécessités, où il n'y a plus que tenir, il serait à l'aventure plus sagement fait, de baisser la tête, et prêter un peu au coup, que s'ahurtant outre la possibilité à ne rien relâcher, donner occasion à la violence de fouler tout aux pieds: et vaudrait mieux faire vouloir aux lois ce qu'elles peuvent, puisqu'elles ne peuvent ce qu'elles veulent. Ainsi fit celui qui ordonna qu'elles dormissent vingt^e et quatre heures: Et^f celui qui remua pour cette fois un jour du calendrier: Et^g cet autre qui du mois de Juin fit le second Mai. Les Lacédémoniens mêmes, tant religieux observateurs des ordonnances de leur pays, étant pressés de leur loi qui défendait d'élire par deux fois Amiral un même personnage, et de l'autre part leurs affaires requérant, de toute nécessité, que Lysander prît derechef cette charge, ils firent bien un Aracus Amiral, mais Lysander surintendant de la marine. Et de même subtilité, un de leurs ambassadeurs, étant envoyé vers les Athéniens pour obtenir le changement de quelque ordonnance, et Périclès lui alléguant qu'il était défendu d'ôter le tableau où une loi était une fois posée, lui conseilla de

¹ Faire confiance à un perfide, c'est lui offrir la possibilité de nuire

sicch  non possiamo neppur pi  evacuarla, e dalla sua azione ricaviamo solo lunghi dolori intestinali.

[A] Tuttavia la sorte, conservando sempre la sua autorit  sui nostri ragionamenti, ci presenta a volte una necessit  cos  urgente, che occorre che le leggi le facciano un po' di posto. [B] E quando ci si oppone allo sviluppo di un'innovazione che viene a introdursi con la violenza, il tenersi in tutto e per tutto a freno e in regola contro coloro che hanno piena libert  e per i quali   lecito tutto quello che pu  giovare al loro proposito, e che non hanno altra legge n  altra norma che perseguire il loro vantaggio,   una limitazione e un'ineguaglianza pericolosa: *Aditum nocendi perfido pr stat fides*.¹ ⁴¹ Infatti la disciplina normale di uno Stato sano non provvede a questi casi insoliti; essa presuppone un corpo che si tiene saldo nelle sue parti e nei suoi uffici pi  importanti, e un generale consenso all'osservanza e all'obbedienza. [C] Il comportamento legittimo   freddo, cauto e vincolato, e non   fatto per resistere a una condotta licenziosa e sfrenata. [A]   noto che si rimprovera ancora a quei due grandi personaggi, Ottavio e Catone,⁴² l'uno nelle guerre civili di Silla, l'altro di Cesare, d'aver preferito far correre alla propria patria l'estremo pericolo piuttosto che soccorrerla contro le sue stesse leggi e cambiare qualcosa. Infatti, per la verit , in questi casi estremi in cui   impossibile resistere, sarebbe forse pi  saggio abbassare la testa e cedere un po' al colpo, piuttosto che, ostinandosi al di l  del possibile a non cedere in nulla, dare occasione alla violenza di calpestare tutto; e sarebbe meglio far volere alle leggi quello che possono, poich  non possono quello che vogliono.⁴³ Cos  fece colui che ordin  che esse dormissero per ventiquattr'ore.⁴⁴ E colui che per quella volta tolse un giorno dal calendario. E quell'altro che del mese di giugno fece un secondo maggio.⁴⁵ Perfino gli Spartani, osservatori tanto scrupolosi delle norme del loro paese, vincolati dalla loro legge che proibiva di eleggere ammiraglio per due volte la stessa persona, e d'altra parte i loro interessi esigendo assolutamente che Lisandro assumesse di nuovo quella carica, fecero, s , ammiraglio un tale Araco, ma Lisandro sovrintendente alla marina.⁴⁶ E con pari sottigliezza uno dei loro ambasciatori, mandato presso gli Ateniesi per ottenere il cambiamento di alcune leggi, quando Pericle gli obiett  che era proibito togliere la tavola una volta che vi fosse stata scolpita una legge, gli consi-

¹ Fidarsi di un malvagio   dargli il mezzo di nuocere

le tourner seulement, d'autant que cela n'était pas défendu. C'est ce de quoi Plutarque loue Philopœmen,^a qu'étant né pour commander, il savait non seulement commander selon les lois, mais aux lois même, quand la nécessité publique le requérait.

CHAPITRE XXIV

Divers événements de même conseil

[A] Jacques Amyot, Grand Aumônier de France, me récita un jour cette histoire à l'honneur d'un Prince des nôtres (et nôtre était-il à très bonnes enseignes, encore que son origine fût étrangère) que durant nos premiers troubles au siège de Rouen, ce Prince ayant été averti par la Reine mère du Roi d'une entreprise qu'on faisait sur sa vie, et instruit particulièrement par ses lettres de celui qui la devait conduire à chef, qui était un gentilhomme Angevin ou Manceau, fréquentant lors ordinairement pour cet effet la maison de ce Prince: il ne communiqua à personne cet avertissement: mais se promenant l'endemain au mont Sainte Catherine, d'où se faisait notre batterie à Rouen (car c'était au temps que nous la tenions assiégée) ayant à ses côtés ledit Seigneur Grand Aumônier et un autre Evêque, il aperçut ce gentilhomme qui lui avait été remarqué, et le fit appeler. Comme il fut en sa présence, il lui dit ainsi, le voyant déjà pâlir et frémir des alarmes de sa conscience: «Monsieur de tel lieu, vous vous doutez bien de ce que je vous veux, et votre visage le montre, vous n'avez rien à me cacher, car je suis instruit de votre affaire si avant, que vous ne feriez qu'empirer votre marché d'essayer à le couvrir. Vous savez bien telle chose et telle (qui étaient les tenants et aboutissants des plus secrètes pièces de cette menée) ne faillez, sur votre vie, à me confesser la vérité de tout ce dessein». Quand ce pauvre homme se trouva pris et convaincu (car le tout avait été découvert à la Reine par l'un des complices) il n'eut qu'à joindre les mains et requérir la grâce et miséricorde de ce Prince, aux pieds duquel il se voulu jeter, mais il l'en garda, suivant ainsi son propos: «Venez çà, vous ai-je autrefois fait déplaisir? ai-je offensé quelqu'un des vôtres par haine particulière? Il n'y a pas

gliò di voltarla soltanto, dato che ciò non era proibito.⁴⁷ È di questo che Plutarco loda Filopemene che, nato per comandare, sapeva non soltanto comandare secondo le leggi, ma alle leggi stesse, quando la necessità pubblica lo richiedeva.⁴⁸

CAPITOLO XXIV

Effetti diversi d'una medesima risoluzione

[A] Jacques Amyot, Grande Elemosiniere di Francia, mi raccontò un giorno questa storia ad onore di un principe nostro (e nostro era davvero a buon diritto, ancorché la sua origine fosse straniera):¹ che durante i nostri primi torbidi, all'assedio di Rouen, questo principe, avvertito dalla regina, madre del re, di un attentato che si preparava contro la sua vita, e informato dettagliatamente dalle sue lettere su colui che doveva condurlo a fine, che era un gentiluomo angioino o di Le Mans, il quale frequentava allora abitualmente a questo scopo la casa di quel principe, non comunicò a nessuno quest'avvertimento; ma il giorno seguente, mentre andava a passeggio al monte Sainte-Catherine, da dove la nostra artiglieria bersagliava Rouen (era infatti il tempo in cui la stringevamo d'assedio), avendo al fianco il detto signore grande elemosiniere e un altro vescovo, scorse quel gentiluomo che gli era stato indicato e lo fece chiamare. Quando quello fu alla sua presenza, vedendolo già impallidire e fremere per il turbamento della sua coscienza, gli disse così: «Signor tale, voi ben immaginate quel che voglio da voi, e il vostro viso lo dimostra. Non avete nulla da nascondermi, poiché sono così ben informato del vostro affare che non fareste che peggiorare la vostra condizione tentando di nascondere. Sapete bene questo e questo (cioè le più minute circostanze delle parti più segrete di quell'intrigo); non mancate, a rischio della vostra vita, di confessarmi la verità di tutto questo progetto». Quando quel pover'uomo si vide in tal modo smascherato (ché tutto era stato svelato alla regina da uno dei complici), non gli rimase che giunger le mani e chieder grazia e misericordia a quel principe, ai cui piedi volle gettarsi; ma egli glielo impedì, continuando così il suo discorso: «Venite qui; vi ho in passato arrecato dispiacere? Ho offeso qualcuno dei

trois semaines que je vous connais, quelle raison vous a pu mouvoir à entreprendre ma mort ? » Le gentilhomme répondit à cela d'une voix tremblante que ce n'était aucune occasion particulière qu'il en eût, mais l'intérêt de la cause générale de son parti : et qu'aucuns lui avaient persuadé que ce serait une exécution pleine de piété, d'extirper, en quelque manière que ce fût, un si puissant ennemi de leur religion. « Or, suivit ce Prince, je vous veux montrer combien la religion que je tiens est plus douce que celle de quoi vous faites profession. La vôtre vous a conseillé de me tuer sans m'ouïr, n'ayant reçu de moi aucune offense, et la mienne me commande que je vous pardonne, tout convaincu que vous êtes de m'avoir voulu homicider sans raison, Allez-vous^a en, retirez-vous, que je ne vous voie plus ici, et si vous êtes sage, prenez dorénavant en vos entreprises des conseillers plus gens de bien que ceux-là ».

L'Empereur Auguste étant en la Gaule reçut certain avertissement d'une conjuration que lui brassait Lucius Cinna : il délibéra de s'en venger, et manda pour cet effet au lendemain le Conseil de ses amis : mais la nuit d'entre deux, il la passa avec grande inquiétude, considérant qu'il avait à faire mourir un jeune homme de bonne maison, et neveu du grand Pompeius : et produisait en se plaignant plusieurs divers discours. « Quoi donc, faisait-il, sera-il dit que je demeurerai en crainte et en alarme, et que je lairrai mon meurtrier se promener cependant à son aise ? S'en ira-il quitte ayant assailli ma tête, que j'ai sauvée de tant de guerres civiles, de tant de batailles, par mer et par terre ? et après avoir établi la paix universelle du monde, sera-il absous ayant délibéré non de me meurtrir seulement, mais de me sacrifier ? » Car la conjuration était faite de le tuer comme il ferait quelque sacrifice. Après cela s'étant tenu coi quelque espace de temps, il recommençait d'une voix plus forte, et s'en prenait à soi-même : « Pourquoi vis-tu, s'il importe à tant de gens que tu meures ? n'y aura-il point^b de fin à tes vengeances et à tes cruautés ? Ta vie vaut-elle que tant de dommage se fasse pour la conserver ? » Livia sa femme le sentant en ces angoisses : « Et les conseils des femmes y seront-ils reçus ? lui fit-elle : fais ce que font les médecins, quand les recettes accoutumées ne peuvent servir, ils en essayent de contraires. Par sévérité tu n'as jusques à cette heure rien profité : Lepidius a suivi Salvidienus, Murena Lepidus, Cæpio Murena, Egnatius Cæpio : commence^c à expérimenter comment te succéderont la douceur et la clémence : Cinna est convaincu, pardonne-lui :^d de te nuire désormais il ne pourra, et profitera à ta

vostrì per odio personale? Non son neppure tre settimane che vi conosco, qual ragione ha potuto indurvi a tramare la mia morte?» Al che il gentiluomo rispose con voce tremante che non si trattava di qualche ragione particolare che egli avesse, ma dell'interesse della causa comune del suo partito; e che alcuni lo avevano convinto che sarebbe stata un'azione piena di pietà estirpare, in qualsiasi maniera fosse, un così potente nemico della loro religione. «Ora» proseguì quel principe «voglio dimostrarvi come la religione che io osservo sia più dolce di quella di cui voi fate professione. La vostra vi ha consigliato di uccidermi senza ascoltarmi, senza aver ricevuto da me alcuna offesa; e la mia mi ordina di perdonarvi, reo confesso come siete di avermi voluto uccidere senza ragione. Andatevene, ritiratevi, che non vi veda più qui; e se siete saggio, scegliete d'ora in poi nelle vostre imprese consiglieri più onesti di quelli».

L'imperatore Augusto,² trovandosi in Gallia, ricevette un avvertimento preciso che Lucio Cinna stava ordendo una congiura contro di lui; decise di vendicarsene, e a questo scopo riunì per il giorno dopo il consiglio dei suoi amici; ma la notte prima di quel giorno la passò in grande agitazione, considerando che doveva far morire un giovane di buona famiglia e nipote del grande Pompeo; e lamentandosi proferiva parecchi ragionamenti diversi: «E che dunque,» faceva «è forse detto ch'io debba restare in timore e in allarme, e che lasci intanto il mio assassino passeggiare a suo piacere? Dovrà passarla liscia, dopo aver attentato alla mia vita che ho salvata da tante guerre civili, da tante battaglie, per terra e per mare? E dopo che ho consolidato la pace universale del mondo, sarà egli assolto, avendo deciso non solo di uccidermi, ma di sacrificarmi?» Infatti la congiura era organizzata in modo da ucciderlo mentre facesse qualche sacrificio. E poi, dopo esser rimasto calmo per un po' di tempo, ricominciava a voce più alta, e se la prendeva con se stesso: «Perché vivi, se a tante persone importa che tu muoia? Non ci sarà fine alle tue vendette e alle tue crudeltà? La tua vita vale al punto che si faccia tanto danno per conservarla?» Livia, sua moglie, sentendolo in tale angoscia, gli disse: «E i consigli delle donne saranno accettati? Fa' quello che fanno i medici, quando le ricette consuete non possono servire: ne provano di contrarie. Con la severità finora non hai guadagnato nulla: Lepido ha seguito Salvidieno; Murena, Lepido; Cepione, Murena; Egnazio, Cepione. Comincia a sperimentare quale risultato otterrai con la dolcezza e con la clemenza. Cinna è confesso, perdonagli: ormai non potrà più nuocerti, e gioverà alla tua gloria».

gloire». Auguste fut bien aise d'avoir trouvé un avocat de son humeur, et ayant remercié sa femme et contre-mandé ses amis, qu'il avait assignés au Conseil, commanda qu'on fît venir à lui Cinna tout seul : et ayant fait sortir tout le monde de sa chambre et fait donner un siège à Cinna, il lui parla en cette manière : « En premier lieu je te demande, Cinna, paisible audience. N'interromps pas mon parler, je te donnerai temps et loisir d'y répondre. Tu sais, Cinna, que t'ayant pris au camp de mes ennemis, non seulement t'étant fait mon ennemi, mais étant né tel, je te sauvai, je te mis entre mains tous tes biens, et t'ai enfin rendu si accommodé et si aisé, que les victorieux sont envieux de la condition du vaincu : l'office du sacerdoce que tu me demandas, je te l'octroyai, l'ayant refusé à d'autres, desquels les pères avaient toujours combattu avec moi : t'ayant si fort obligé, tu as entrepris de me tuer ». A quoi Cinna s'étant écrié, qu'il était bien éloigné d'une si méchante pensée – « Tu ne tiens pas, Cinna, ce que tu m'avais promis, suivit Auguste, tu m'avais assuré que je ne serais pas interrompu : oui, tu as entrepris de me tuer, en tel lieu, tel jour, en telle compagnie, et de telle façon » : et le voyant transi de ces nouvelles, et en silence, non plus pour tenir le marché de se taire, mais de la presse de sa conscience : « Pourquoi, ajouta-il, le fais-tu ? Est-ce pour être Empereur ? Vraiment il va bien mal à la chose publique, s'il n'y a que moi qui t'empêche d'arriver à l'Empire. Tu ne peux pas seulement défendre ta maison, et perdis dernièrement un procès par^a la faveur d'un simple libertin. Quoi, n'as-tu moyen ni pouvoir en autre chose qu'à entreprendre César ? Je le quitte, s'il n'y a que moi qui empêche tes espérances. Penses-tu que Paulus, que Fabius, que^b les Cosséens, et Serviliens te souffrent ? et une si grande troupe de nobles, non seulement nobles de nom, mais qui par leur vertu honorent leur noblesse ? » Après plusieurs autres propos (car il parla à lui plus de deux heures entières) « or va, lui dit-il, je te donne, Cinna, la vie, à traître et à parricide, que je te donnai autrefois à ennemi : que l'amitié commence de ce jour d'hui entre nous : essayons qui de nous deux de meilleure foi, moi t'aie donné la vie, ou tu l'aies reçue ». Et se départit d'avec lui en cette manière. Quelque temps après il lui donna le consulat, se plaignant de quoi il ne le lui avait osé demander. Il l'eut depuis pour fort ami, et fut seul fait par lui héritier de ses biens. Or depuis cet accident, qui advint à Auguste au quarantième an de son âge, il n'y eut jamais de conjuration ni d'entreprise contre lui, et reçut une juste récompense de cette sienne clémence. Mais il n'en advint pas de même

Augusto fu ben contento d'aver trovato un difensore della sua opinione e, dopo aver ringraziato sua moglie e rinviati gli amici convocati per il consiglio, comandò che gli si facesse venire Cinna da solo; e fatti uscire tutti dalla sua camera e fatta dare una sedia a Cinna, gli parlò in questo modo: «In primo luogo ti domando, Cinna, che tu mi ascolti tranquillamente. Non interrompere il mio discorso, ti darò poi tempo e agio di risponderti. Tu sai, Cinna, che avendoti preso nel campo dei miei nemici, poiché non solo ti eri fatto mio nemico, ma eri nato tale, ti risparmiavi, ti lasciavi in mano tutti i tuoi beni, e ti ho reso infine così ricco e agiato che i vincitori sono invidiosi della condizione del vinto. La dignità del sacerdozio che tu mi chiedesti, te la concessi, dopo averla rifiutata ad altri, i cui padri avevano sempre combattuto con me. Pur essendomi a tal punto obbligato hai progettato di uccidermi». Al che Cinna avendo esclamato che era ben lontano da un pensiero tanto malvagio: «Non mantieni, Cinna, quello che mi avevi promesso» proseguì Augusto. «Mi avevi assicurato che non sarei stato interrotto: sì, tu hai progettato di uccidermi, nel tal luogo, il tal giorno, in tal compagnia, e in tale maniera». E vedendolo sbigottito da queste notizie, e silenzioso, non per mantenere il patto di tacere, ma per l'oppressione della sua coscienza: «Perché lo fai?» aggiunse «Forse per essere imperatore? Va davvero molto male per lo Stato, se non ci sono che io che ti impedisco di arrivare all'impero. Tu non riesci neppure a difendere la tua casa, e hai perso ultimamente un processo contro un semplice liberto. E che, hai mezzi e potere solo nell'attaccare Cesare? Io abbandono la partita, se ci sono solo io ad ostacolare le tue speranze. Pensi forse che Paolo, Fabio, i Cossi e i Servili ti sopportino? E una così gran folla di nobili, non solo nobili di nome, ma che con la virtù onorano la loro nobiltà?» Dopo parecchi altri discorsi (poiché gli parlò per più di due ore intere): «Ora va',» gli disse «ti lascio, Cinna, come a traditore e a parricida, la vita che ti lasciavi un tempo come a nemico: che da oggi cominci l'amicizia fra noi; vediamo chi di noi due sia più in buona fede, io avendoti dato la vita, o tu avendola ricevuta». E in questa maniera si separò da lui. Qualche tempo dopo gli dette il consolato, dolendosi che quegli non avesse osato domandarglielo. Lo ebbe in seguito per ottimo amico e fu lasciato da lui unico erede dei suoi beni. Ora, dopo questo fatto, che accadde ad Augusto al quarantesimo anno d'età, non vi furono più congiure né attentati contro di lui, ed egli ricevette giusta ricompensa di quella sua clemenza. Lo stesso non accadde invece al nostro: poiché la

au nôtre : car sa douceur ne le sut garantir, qu'il ne chût depuis aux lacs de pareille trahison. Tant c'est chose vaine et frivole que l'humaine prudence : et au travers de tous nos projets, de nos conseils et précautions, la fortune maintient toujours la possession des événements.

Nous appelons les médecins "heureux", quand ils arrivent à quelque bonne fin : comme s'il n'y avait que leur art qui ne se pût maintenir d'elle-même, et qui eût les fondements trop frêles pour s'appuyer de sa propre force : et comme s'il n'y avait qu'elle qui ait besoin que la^a fortune prête la main à ses opérations. Je crois d'elle tout le pis ou le mieux qu'on voudra. Car nous n'avons, Dieu merci, nul commerce ensemble : je suis au rebours des autres, car je la méprise bien toujours, mais quand je suis malade, au lieu d'entrer en composition, je commence encore à la haïr et à la craindre : et réponds à ceux qui me pressent de prendre médecine, qu'ils attendent au moins que je sois rendu à mes forces et à ma santé, pour avoir plus de moyen de soutenir l'effort et le hasard de leur breuvage. Je laisse faire nature, et présuppose qu'elle se soit pourvue^b de dents et de griffes pour se défendre des assauts qui lui viennent, et pour maintenir cette contexture, de quoi elle fuit la dissolution : je crains, au lieu de l'aller secourir ainsi comme elle est aux prises bien étroites et bien jointes avec la maladie, qu'on secoure son adversaire au lieu d'elle, et qu'on la recharge de nouvelles affaires. Or je dis que non en la médecine seulement : mais en plusieurs arts plus certaines la fortune y a bonne part. Les saillies poétiques, qui emportent leur auteur et^c le ravissent hors de soi, pourquoi ne les attribuerons-nous à son bonheur ? puisqu'il confesse lui-même qu'elles surpassent sa suffisance et ses forces, et les reconnaît venir d'ailleurs que de soi, et ne les avoir aucunement en sa puissance : non plus que les orateurs ne disent avoir en la leur ces mouvements et agitations extraordinaires, qui les poussent au-delà de leur dessein. Il en est de même en la peinture, qu'il échappe parfois des traits de la main du peintre surpassant sa conception et sa science, qui le tirent lui-même en admiration, et qui l'étonnent. Mais la fortune montre bien encore plus évidemment la part qu'elle a en tous ces ouvrages par les grâces et beautés qui s'y trouvent non seulement sans l'intention,^d mais sans la connaissance même de l'ouvrier. Un suffisant lecteur découvre souvent ès écrits d'autrui des perfections autres que celles que l'auteur y a mises et aperçues, et y prête des sens et des visages plus riches.

Quant aux entreprises militaires, chacun voit comment la fortune y a

sua mansuetudine non seppe preservarlo dal cadere in seguito nei lacci di un tradimento analogo.³ Tanto vana e frivola cosa è l'umana prudenza; e attraverso tutti i nostri progetti, i nostri disegni e precauzioni, la fortuna conserva sempre il dominio degli eventi.

Diciamo fortunati quei medici che arrivano a qualche buon risultato; come se ci fosse solo la loro arte che non può stare in piedi da sola e che ha le fondamenta troppo fragili per sostenersi con le sole sue forze; e come se non ci fosse che questa ad aver bisogno che la fortuna presti mano alle sue operazioni. Io penso di essa tutto il peggio o il meglio che si vuole. Perché, grazie a Dio, non c'è fra noi nessun rapporto; io sono al contrario degli altri, perché invero la disprezzo sempre, ma quando sono malato, invece di venire a patti, comincio addirittura a odiarla e a temerla; e rispondo a quelli che mi sollecitano a prendere qualche medicina, che aspettino almeno che abbia riacquistato le forze e la salute, per aver maggiore possibilità di sostenere lo sforzo e il rischio del loro beveraggio. Lascio fare alla natura, e presuppongo che si sia provvista di denti e di artigli per difendersi dagli assalti che le vengono fatti e per mantenere quella coesione con cui sfugge alla dissoluzione. Io temo che invece di soccorrerla, proprio quando più strettamente e più da presso contende con la malattia, si soccorra il suo avversario invece di lei, e la si opprima con nuovi affanni. Ora, io dico che non nella medicina soltanto, ma in parecchie arti più sicure, la fortuna ha buona parte. I voli poetici, che trascinano l'autore e lo rapiscono fuor di se stesso, perché non attribuirli alla sua buona sorte? Egli medesimo, infatti, confessa che superano le sue possibilità e le sue forze e riconosce che gli vengono altronde che da se stesso, e che non li ha in alcun modo in suo potere; non diversamente dagli oratori, che non dicono di avere in loro potere quei moti e quegli impeti straordinari che li spingono al di là del loro proposito. Lo stesso accade nella pittura, che a volte sfuggono dalla mano del pittore tratti che oltrepassano la sua concezione e la sua tecnica, e inducono lui stesso all'ammirazione e lo stupiscono. Ma la fortuna mostra con ancor maggiore evidenza la parte che ha in tutte queste opere, mediante le grazie e le bellezze che vi si trovano non solo senza l'intenzione, ma senza la conoscenza stessa di chi le fa. Un lettore perspicace scopre spesso negli scritti altrui perfezioni diverse da quelle che l'autore vi ha poste e intravviste, e presta loro significati e aspetti più ricchi.⁴

Quanto alle imprese militari, ognuno vede che la fortuna vi ha gran

bonne part : en nos conseils mêmes et en nos délibérations, il faut certes qu'il y ait du sort et du bon heur mêlé parmi : car tout ce que notre sagesse peut, ce n'est pas grand chose : plus elle est aiguë et vive, plus elle trouve en soi de faiblesse, et se défie d'autant plus d'elle-même. Je suis^d de l'avis de Sylla : et quand je me prends garde de près aux plus glorieux exploits de la guerre, je vois, ce me semble, que ceux qui les conduisent n'y emploient la délibération et le conseil que par acquit, et que la meilleure^b part de l'entreprise ils l'abandonnent à la fortune, et sur la fiance qu'ils ont en son secours, passent à tous les coups au-delà des bornes de tout discours : il^c survient des allégresses fortuites et des fureurs étrangères parmi leurs délibérations, qui les poussent le plus souvent à prendre le parti le moins fondé en apparence,^d et qui grossissent leur courage au-dessus de la raison. D'où il est advenu à plusieurs grands Capitaines anciens, pour donner crédit à ces conseils téméraires, d'alléguer à leurs gens qu'ils y étaient conviés par quelque inspiration, par quelque signe et pronostic.

Voilà pourquoi en cette incertitude et perplexité, que nous apporte l'impuissance de voir et choisir ce qui est le plus commode, pour les difficultés que les divers accidents et circonstances de chaque chose tirent, le^e plus sûr, quand autre considération ne nous y convierait,^f est à mon avis de se rejeter au parti où il y a plus d'honnêteté et de justice : et^g puisqu'on est en doute du plus court chemin, tenir toujours le droit. Comme en ces deux exemples, que je viens de proposer, il n'y a point de doute, qu'il ne fut plus beau et plus généreux à celui qui avait reçu l'offense de la pardonner, que s'il eût fait autrement. S'il en est mésadvenu au premier, il ne s'en faut pas prendre à ce sien bon dessein, et ne sait on, quand il eût pris le parti contraire, s'il eût échappé la fin à laquelle son destin l'appelait, et si, eût perdu la gloire d'une si notable bonté.

Il se voit, dans les histoires, force gens en cette crainte, d'où la plupart ont suivi le chemin de courir au-devant des conjurations qu'on faisait contre eux, par vengeance et par supplices : mais j'en vois fort peu auxquels ce remède ait servi, témoin tant d'Empereurs Romains. Celui qui se trouve en ce danger ne doit pas beaucoup espérer ni de sa force, ni de sa vigilance. Car combien est-il malaisé de se garantir d'un ennemi qui est couvert du visage du plus officieux ami que nous ayons ? et de connaître les volontés et pensements intérieurs de ceux qui nous assistent ? Il a beau employer des nations étrangères pour sa garde, et être toujours

parte. Anche nei nostri propositi e nelle nostre deliberazioni occorre certo che vi si mescolino sorte e buona ventura, perché tutto quello che può la nostra saggezza non è gran cosa: più essa è acuta e vivace, più trova in sé debolezza, e tanto più diffida di se stessa. Io sono del parere di Silla;⁵ e quando considero da presso le più gloriose azioni di guerra, vedo, così almeno mi sembra, che quelli che le compiono vi pongono mente e studio solo per scarico di coscienza, e la miglior parte dell'impresa l'abbandonano alla fortuna, e nella fiducia che hanno nel suo aiuto oltrepassano continuamente i confini di qualsiasi ragionamento. Nelle loro deliberazioni sopravvengono allegrezze fortuite e furori estranei che li spingono spesso a prendere la decisione in apparenza meno fondata e accrescono il loro coraggio al di sopra della ragione. Per cui è accaduto che parecchi grandi capitani antichi, per dar credito a queste decisioni temerarie, abbiano allegato alla loro gente di esservi stati indotti da qualche ispirazione, da qualche segno e pronostico.

Ecco perché, in quell'incertezza e perplessità che ci arreca il non poter vedere e scegliere ciò che è più utile, a causa delle difficoltà che i diversi accidenti e contingenze di ogni cosa comportano, l'espedito più sicuro, quando altre considerazioni non ci inducano a ciò, è, a mio parere, appigliarsi al partito in cui vi sia più onestà e giustizia; e poiché si dubita quale sia la via più breve, tener sempre quella dritta. Come in quei due esempi che ho poco fa esposto, non v'è alcun dubbio che fu più bello e generoso, da parte di colui che aveva ricevuto l'offesa, perdonarla, che se avesse fatto altrimenti. E se male ne incolse al primo, non bisogna farne colpa a quella sua buona decisione; e quando anche avesse scelto il partito contrario, non si sa se sarebbe sfuggito alla fine a cui il suo destino lo chiamava; e in tal caso avrebbe perduto la gloria di una così insigne bontà.

Nelle storie troviamo molte persone in preda a un timore simile, per cui i più hanno seguito la via di prevenire le congiure che si facevano contro di loro con la vendetta e con supplizi; ma ne vedo pochissimi ai quali questo rimedio abbia servito, testimoni tanti imperatori romani. Colui che si trova in tale pericolo non deve sperar molto né dalla sua forza né dalla sua vigilanza. Infatti quanto è difficile proteggersi da un nemico coperto dal volto del più devoto amico che abbiamo? E conoscere le volontà e i riposti pensieri di coloro che ci sono vicini? Ha un bel servirsi di gente straniera per la sua guardia, ed esser sempre circondato da una

ceint d'une haie d'hommes armés: quiconque aura sa vie à mépris se rendra toujours maître de celle d'autrui. Et puis ce continuel soupçon, qui^a met le Prince en doute de tout le monde, lui doit servir d'un merveilleux tourment. [B] Pour tant Dion, étant averti que Callipus épiait les moyens de le faire mourir, n'eut jamais le cœur d'en informer, disant qu'il aimait mieux mourir que vivre en cette misère, d'avoir à se garder non de ses ennemis seulement, mais aussi de ses amis. Ce qu'Alexandre représenta bien plus vivement par effet, et plus roidement,^b quand ayant eu avis, par une lettre de Parménion, que Philippus son plus cher médecin était corrompu par l'argent de Darius pour l'empoisonner, en même temps qu'il donnait à lire sa lettre à Philippus, il avala le breuvage qu'il lui avait présenté. Fut-ce pas exprimer cette résolution, que si ses amis le voulaient tuer, il consentait qu'ils le pussent faire? Ce^c prince est le souverain patron des actes hasardeux: mais je ne sais s'il y a trait en sa vie, qui ait plus de fermeté que cettui-ci, ni une beauté illustre par tant de visages.

Ceux qui prêchent aux princes la^d défiance si attentive, sous couleur de leur prêcher leur sûreté, leur prêchent leur ruine et leur honte. Rien de noble ne se fait sans hasard. J'en^e sais un de courage très martial de sa complexion, et entreprenant,^f de qui tous les jours on corrompt la bonne fortune par telles persuasions: Qu'il^g se resserre entre les siens, qu'il n'entende à aucune réconciliation de ses anciens ennemis, se tienne à part, et ne se commette entre mains plus fortes, quelque promesse qu'on lui fasse, quelque utilité qu'il y voie. [C] J'en sais un autre, qui^b a inespérément avancé sa fortune, pour avoir prisⁱ conseil tout contraire. La hardiesse, dequoi ils cherchent si avidement la gloire, se représente, quand il est besoin, aussi magnifiquement en pourpoint qu'en armes, en un cabinet qu'en un camp, le bras pendant que le bras levé. [B] La prudence si tendre et circonspecte est mortelle ennemie de hautes exécutions. [C] Scipion^j sut, pour pratiquer la volonté de Syphax, quittant son armée, et abandonnant l'Espagne douteuse encore sous sa nouvelle conquête, passer en Afrique dans deux simples vaisseaux pour se commettre, en terre ennemie, à la puissance d'un roi barbare, à une foi inconnue, sans obligation, sans otage, sous la seule sûreté de la grandeur de son propre courage, de son bonheur, et de la promesse de ses hautes espérances: *habita fides ipsam plerumque fidem*

siepe di uomini armati: chiunque disprezzerà la propria vita si renderà sempre padrone di quella altrui. E poi quel continuo sospetto, che fa sì che il principe diffidi di tutti, deve esser per lui uno straordinario tormento. [B] Pertanto Dione,⁶ avvertito che Callipo spiava l'occasione di farlo morire, non ebbe mai il coraggio di far delle indagini, dicendo che preferiva morire piuttosto che vivere nella miseria di doversi guardare non solo dai propri nemici, ma anche dai propri amici. Cosa che Alessandro⁷ esprime assai più efficacemente e decisamente coi fatti, quando, informato da una lettera di Parmenione che Filippo, il suo medico di fiducia, era stato corrotto con denaro da Dario perché lo avvelenasse, nello stesso istante in cui dava da leggere la lettera a Filippo, inghiottì la pozione che questi gli aveva porto. Non fu forse un modo di manifestare questa risoluzione: che se i suoi amici volevano ucciderlo, egli consentiva a che lo facessero? Questo principe è il supremo modello degli atti ardimentosi; ma non so se c'è nella sua vita un gesto che abbia in sé più fermezza di questo, e una bellezza più insigne sotto tanti aspetti.

Coloro che esortano i principi a una così attenta diffidenza, col pretesto di raccomandar loro la sicurezza, li esortano alla rovina e all'onta. Non si fa nulla di nobile senza rischio. Ne conosco uno,⁸ dotato per natura di marziale coraggio, e intraprendente, di cui ogni giorno si compromette la buona fortuna con questi consigli: di asserragliarsi fra i suoi, di non piegarsi ad alcuna riconciliazione con i propri antichi nemici, di tenersi appartato e non mettersi in mano di gente più forte, qualsiasi promessa gli venga fatta, qualunque utilità vi trovi. [C] Ne conosco un altro⁹ che ha rafforzato la sua fortuna oltre ogni speranza per aver preso una decisione assolutamente contraria. L'ardimento, del quale essi cercano tanto avidamente la gloria, si dimostra, quando è necessario, altrettanto magnificamente indossando il farsetto come l'armatura, in una stanza come su un campo di battaglia, col braccio ciondoloni come col braccio levato. [B] La prudenza così timida e circospetta è mortale nemica delle nobili azioni. [C] Scipione,¹⁰ per guadagnarsi l'animo di Siface, osò, lasciando il proprio esercito e abbandonando la Spagna, ancora malsicura per la conquista recente, andare in Africa con due semplici vascelli, per affidarsi in terra nemica al potere di un re barbaro, a una lealtà sconosciuta, senza impegno, senza ostaggio, con la sola garanzia della grandezza del suo stesso coraggio, della sua buona ventura, e della promessa delle sue

obligat.¹ [B] A une vie ambitieuse^a et fameuse, il faut, au rebours, prêter peu et porter la bride courte aux soupçons : la crainte et la défiance attirent l'offense et la convient. Le plus défiant de nos Rois établit ses affaires principalement pour avoir volontairement abandonné et commis sa vie, et sa liberté, entre les mains de ses ennemis, montrant avoir entière fiance d'eux, afin qu'ils la prissent de lui. A ses légions mutinées et armées contre lui, César opposait seulement l'autorité de son visage, et la^b fierté de ses paroles : et se fiait tant à soi et à sa fortune, qu'il ne craignait point de l'abandonner et commettre à une armée séditeuse et rebelle

[C] *Stetit aggere fulti*
 Cespitis, intrepidus vultu, meruitque timeri
 Nil metuens.¹¹

[B] Mais il est bien vrai que cette forte assurance ne se peut représenter bien entière, et naïve, que par ceux auxquels l'imagination de la mort, et du pis qui peut advenir après tout, ne donne point d'effroi : car de la présenter tremblante, encore douteuse et incertaine, pour le service d'une importante réconciliation, ce n'est rien faire qui vaille. C'est^c un excellent moyen de gagner le cœur et volonté d'autrui, de s'y aller soumettre et fier, pourvu que ce soit librement, et sans contrainte d'aucune nécessité, et que ce soit en condition qu'on y porte une fiance pure et nette, le front au moins déchargé de tout scrupule.

Je vis, en mon enfance, un Gentilhomme commandant à une grande ville,^d empressé à l'émotion d'un peuple furieux : Pour^e éteindre ce commencement de trouble, il prit parti de sortir d'un lieu très assuré où il était,^f et se rendre à cette tourbe mutine : d'où mal lui prit, et y fut misérablement tué. Mais il ne me semble pas que sa faute fut tant d'être sorti, ainsi qu'ordinairement on le reproche à sa mémoire, comme ce fut d'avoir pris une voie de soumission,^g et de mollesse : et d'avoir voulu endormir cette rage plutôt en suivant^b qu'en guidant, et en requérant plutôt qu'en remontrant : et estime qu'uneⁱ gracieuse sévérité, avec un commandement militaire plein^j de sécurité, de confiance, convenable à son rang, et à la dignité de sa charge, lui eût mieux succédé, au moins

¹ croire à la loyauté d'autrui, c'est le plus souvent, par là-même, engager cette loyauté

¹¹ Il se dressa, campé sur le remblai de terre, l'air intrépide, et mérita d'être craint parce qu'il ne craignait rien

alte speranze: *habita fides ipsam plerumque fidem obligat*.^{1 11} [B] A una vita ambiziosa e famosa è necessario, invece,¹² dar poco ascolto e poca briglia ai sospetti: il timore e la diffidenza attirano l'offesa e la sollecitano. Il più diffidente dei nostri re¹³ rafforzò la sua posizione soprattutto per aver volontariamente abbandonato e affidato la propria vita e la propria libertà alle mani dei suoi nemici, dimostrando di aver piena fiducia in loro, perché essi l'avessero in lui. Alle sue legioni ammutinate e armate contro di lui, Cesare opponeva soltanto l'autorità del suo volto e la fierezza delle sue parole; e tanto fidava in se stesso e nella sua fortuna, che non temeva affatto di abbandonarla e affidarla a un esercito sedizioso e ribelle.

[C] *Stetit aggere fulti*
Cespitis, intrepidus vultu, meruitque timeri
Nil metuens.^{11 14}

[B] Certo è, tuttavia, che questa salda sicurezza non può mostrarsi intera e schietta se non da parte di coloro ai quali l'immagine della morte e del peggio che dopotutto può accadere non causa alcuno spavento; perché presentarla tremante, ancora dubbiosa e incerta, allo scopo di ottenere un'importante riconciliazione, non serve a nulla. È un mezzo eccellente per guadagnare il cuore e la volontà altrui andare a sottomettersi e affidarsi ad essi, purché ciò sia fatto liberamente e senza la costrizione di alcuna necessità, e a condizione che lo si faccia con una fiducia pura e schietta e, almeno, con la fronte libera da ogni inquietudine.

Io vidi nella mia adolescenza un gentiluomo, comandante di una grande città, allarmato dal tumulto di una folla furiosa. Per estinguere quel principio di sollevazione, egli decise di uscire dal luogo assai sicuro in cui si trovava, e dirigersi verso quella folla in rivolta; e mal gliene incolse, perché fu miseramente ucciso.¹⁵ A me sembra però che la sua colpa fu non tanto di essere uscito, come di solito si rimprovera alla sua memoria, quanto di aver preso la via della sottomissione e della debolezza, e di aver voluto calmare quella furia piuttosto assecondando che imponendo, e piuttosto domandando che ammonendo; e penso che una benigna severità, con un atteggiamento di comando militaresco pieno di sicurezza, di fiducia, conveniente al suo grado e alla dignità della sua carica, gli avrebbe ottenuto un risultato migliore o, almeno, più onorevole e de-

¹ la buona fede obbliga spesso alla buona fede

¹¹ Apparve su un'altura, intrepido in volto, e il non temere gli valse d'esser temuto

avec plus d'honneur, et de bienséance. Il n'est rien moins espérable de ce monstre ainsi agité, que l'humanité et la douceur, il recevra bien plutôt la révérence et la crainte. Je lui reprocherais aussi, qu'ayant pris une résolution^a plutôt brave à mon gré que téméraire, de se jeter, faible et en pourpoint, emmi cette mer tempêteuse d'hommes insensés, il la devait avaler toute,^b et n'abandonner ce personnage: Là où il lui advint, après avoir reconnu le danger de près, de [c] saigner^c du nez, et d'altérer encore <depuis> cette contenance démise et flatteuse qu'il avait entreprise, en une contenance effrayée: chargeant sa voix et ses yeux d'étonnement et de pénitence. Cherchant^d à coniller et se dérober, il les enflamma et appela sur soi.

[B] On délibérait de faire une montre générale de diverses troupes en armes (c'est le lieu des vengeances secrètes, et n'est^e point où en plus grande sûreté on les puisse exercer). Il y avait publiques et notoires apparences qu'il n'y faisait pas fort bon pour aucuns, auxquels touchait la principale et nécessaire charge de les reconnaître. Il s'y proposa divers^f conseils, comme en chose difficile, et qui avait beaucoup de poids et de suite: le mien fut, qu'on évitât surtout de donner aucun témoignage de ce doute, et qu'on s'y trouvât et mêlât parmi les files, la tête droite et le visage ouvert, et qu'au lieu d'en retrancher aucune chose (à quoi les autres opinions visaient le plus) qu'au contraire, on sollicitât les capitaines d'avertir les soldats de faire leurs salves belles et gaillardes en l'honneur des assistants, et n'épargner leur poudre. Cela servit de gratification envers ces troupes suspectes, et engendra^g dès lors en avant une mutuelle et utile confiance.

[A] La voie qu'y tint Julius César, je trouve que c'est la plus belle, qu'on y puisse prendre. Premièrement il essaya par clémence et douceur, à se faire aimer de ses ennemis mêmes, se contentant aux conjurations qui lui étaient découvertes de déclarer simplement qu'il en était averti: cela^b fait, il prit une très noble résolution, d'attendre sans effroi et sans sollicitude ce qui lui en pourrait advenir, s'abandonnant et se remettant à la garde des dieux et de la fortune: car^j certainement c'est l'état où il était quand il fut tué.

[B] Un étranger ayant dit et publié partout,^j qu'il pourrait instruire Dionysius, Tyran de Syracuse, d'un moyen de sentir et découvrir en toute certitude les parties que ses sujets machineraient contre lui, s'il lui voulait donner une bonne pièce d'argent, Dionysius en étant averti le fit appeler à soi, pour l'éclaircir d'un art si nécessaire à sa conser-

coroso. Niente è meno sperabile dell'umanità e della dolcezza da parte di un mostro così agitato; esso accetterà piuttosto il rispetto e il timore. Gli rimprovererei anche che, avendo preso una decisione più coraggiosa, secondo me, che temeraria, cioè di gettarsi, lui debole e in farsetto, in mezzo a quel mare tempestoso d'uomini forsennati, doveva portarla fino in fondo e non abbandonare la parte che si era assunto. Mentre gli accadde, dopo aver veduto il pericolo da presso, di [C] mancar di coraggio e poi di cambiare ancora quel contegno sottomesso e adulatore che aveva adottato in un contegno spaventato, con la voce e gli occhi pieni di sbigottimento e di umiltà. Facendo il coniglio e cercando di fuggire, li eccitò e se li tirò addosso.

[B] Si doveva decidere di fare una rivista¹⁶ generale di parecchie truppe in armi (è il sito delle vendette segrete, e non c'è altro luogo dove si possa compierle con maggior sicurezza). C'erano pubblici e notori segni che non tirava buon vento per alcuni ai quali toccava l'incarico principale e necessario di passarle in rivista. Si avanzarono diversi pareri, come per una cosa difficile e che aveva molto peso e gravi conseguenze. Il mio fu che si evitasse soprattutto di dare qualche segno di questo dubbio, e che si andasse a mescolarsi fra le file, a testa alta e a viso aperto, e che invece di interdire alcunché (cosa a cui tendevano soprattutto gli altri pareri), al contrario si sollecitassero i capitani ad avvertire i soldati di sparare le loro salve belle e gagliarde in onore dei presenti, e di non risparmiare la polvere. Questo servì ad ingraziarsi quelle truppe sospette e generò d'allora in poi una mutua e utile fiducia.

[A] La via tenuta da Giulio Cesare trovo sia la più bella che si possa prendere. Prima di tutto tentò, con la clemenza e la dolcezza, di farsi amare dai suoi stessi nemici, limitandosi, nelle congiure che gli venivano rivelate, a dichiarare semplicemente che ne era avvertito; fatto questo, prese la nobilissima decisione di attendere, senza timore e senza agitazione, quello che potesse accadergli, abbandonandosi e rimettendosi alla protezione degli dèi e della fortuna; e certamente questo è lo stato in cui era quando fu ucciso.¹⁷

[B] Uno straniero aveva detto e proclamato dappertutto che avrebbe potuto insegnare a Dionigi, tiranno di Siracusa, un mezzo di conoscere e scoprire con assoluta certezza i complotti che i suoi sudditi avrebbero ordito contro di lui, se egli avesse voluto dargli una bella somma di denaro. Dionigi, informatone, lo fece chiamare per farsi spiegare un'arte tanto necessa-

vation : cet étranger lui dit qu'il n'y avait pas d'autre art, sinon qu'il lui fit délivrer un talent, et se vantât d'avoir appris de lui un singulier secret. Dionysius trouva cette invention bonne, et lui fit compter six cents écus. Il n'était pas vraisemblable qu'il eût donné si grande somme à un homme inconnu, qu'en récompense d'un très utile apprentissage, et servait cette réputation à tenir ses ennemis en crainte. Pour tant les Princes sagement publient les avis qu'ils reçoivent des menées qu'on dresse contre leur vie, pour faire croire qu'ils sont bien avertis, et qu'il ne se peut rien entreprendre de quoi ils ne sentent le vent. [C] <Le> duc d'Athènes fit plusieurs sottises en l'établissement de sa fraîche tyrannie sur Florence : mais cette-ci la plus notable, qu'ayant^d reçu le premier avis des monopoles que <ce> peuple dressait contre lui par Matteo di Morozo complice d'icelles, il le fit mourir pour supprimer cet avertissement et ne faire sentir qu'aucun en la ville se pût ennuyer de son juste gouvernement.

[A] Il me souvient avoir^b lu autrefois l'histoire^c de quelque Romain, personnage de dignité, lequel fuyant la tyrannie du Triumvirat^d avait échappé mille fois les mains de ceux qui le poursuivaient, par la subtilité de ses inventions : Il advint un jour qu'une troupe de gens de cheval, qui avait charge de le prendre, passa tout joignant un hallier où il s'était tapi, et faillit de le découvrir : mais lui sur ce point-là, considérant la peine et les difficultés auxquelles il avait déjà si longtemps duré pour se sauver des continuelles et curieuses recherches qu'on faisait de lui partout,^e le peu de plaisir qu'il pouvait espérer d'une telle vie, et combien il lui valait mieux passer^f une fois le pas, que demeurer toujours en cette transe, lui-même les rappela et leur trahit sa cachette, s'abandonnant volontairement à leur cruauté pour ôter eux et lui d'une plus longue peine. D'appeler les mains ennemies, c'est un conseil un peu gaillard, si^g crois-je qu'encore vaudrait-il mieux le prendre, que de demeurer en la fièvre continuelle d'un accident, qui n'a point de remède. Mais^h puisque les provisions qu'on y peut apporter sont pleines d'inquiétude etⁱ d'incertitude, il vaut mieux d'une belle assurance se préparer à tout ce qui en pourra advenir, et tirer quelque consolation de ce qu'on n'est pas assuré qu'il advienne.

ria alla sua conservazione; quello straniero gli disse che non c'era altra arte se non che gli desse un talento, e si vantasse poi di aver imparato da lui un singolare segreto. Dionigi trovò buona quest'idea e gli fece consegnare seicento scudi. Non era verosimile che avesse dato una somma tanto grande a uno sconosciuto, se non in ricompensa di un insegnamento molto utile; e questa opinione serviva a tenere a bada i suoi nemici.¹⁸ Perciò saggiamente i principi danno pubblicità agli avvertimenti che ricevono delle macchinazioni che si ordiscono contro la loro vita, per far credere che sono ben informati e che non si può intraprendere nulla di cui non abbiano sentore. [C] Il duca d'Atene fece parecchie sciocchezze nel tentativo di consolidare la sua recente tirannia su Firenze; ma la più grossa di tutte fu questa, che avendo ricevuto il primo avviso delle congiure che quel popolo tramava contro di lui da Matteo di Morozzo che ne era complice, lo fece uccidere per cancellare quell'avvertimento e non far sapere che qualcuno nella città potesse prendere a noia il suo giusto governo.¹⁹

[A] Mi ricordo di aver letto²⁰ una volta la storia di un romano, personaggio importante, che sfuggendo alla tirannia del triumvirato, con l'astuzia delle sue trovate era scappato mille volte dalle mani di quelli che lo perseguitavano. Accadde un giorno che una schiera di uomini a cavallo, che avevano l'incarico di catturarlo, passasse proprio lungo una macchia dove egli si era acquattato, e poco mancò che non lo scoprisse; ma lui, in quel momento, considerando le pene e le difficoltà che aveva già per tanto tempo sopportato per salvarsi dalle continue e accurate ricerche che si facevano di lui dappertutto, lo scarso piacere che poteva attendersi da una vita del genere, e quanto fosse meglio per lui compiere una volta per tutte il gran passo piuttosto che rimanere sempre in quell'apprensione, li richiamò egli stesso rivelando loro il suo nascondiglio, e abbandonandosi spontaneamente alla loro crudeltà, per sottrarre tanto quelli che se stesso a una più lunga pena. Ricerare le mani nemiche è una decisione un po' arrischiata; credo tuttavia che sia meglio prenderla che rimanere nella continua agitazione di un caso che non ha rimedio. Ma poiché le precauzioni che si possono usare sono piene d'inquietudine e d'incertezza, è meglio prepararsi con baldanza a tutto quello che potrà accadere e trarre qualche consolazione dal fatto che non si è sicuri che accada.

CHAPITRE XXV

Du pédantisme

[A] Je me suis souvent dépité, en mon enfance, de voir ès comédies Italiennes toujours un *pedante* pour badin, Et le surnom de *magister*^a n'avait guère plus honorable signification parmi nous. Car leur étant donné en gouvernement et en garde, que pouvais-je moins faire que d'être jaloux de leur réputation ? Je cherchais bien de les excuser par la disconvenance naturelle qu'il y a entre le vulgaire et les personnes rares et excellentes en jugement et en savoir : D'autant^b qu'ils vont un train entièrement contraire les uns des autres. Mais en ceci perdais-je mon latin, que les plus galants hommes c'étaient ceux qui les avaient le plus à mépris, témoin notre bon Du Bellay :

Mais je hais par-sur tout un savoir pédantesque.

[B] Et est cette coutume ancienne : Car^c Plutarque dit que "Grec" et "écolier" étaient mots de reproche entre les Romains, et de mépris. [A] Depuis, avec l'âge, j'ai trouvé qu'on avait une grandissime raison, et que *magis magnos clericos non sunt magis magnos sapientes*.¹ Mais d'où il puisse advenir qu'une âme riche^d de la connaissance de tant de choses n'en devienne pas plus vive et plus éveillée, Et^e qu'un esprit grossier et vulgaire puisse loger en soi, sans s'amender, les discours et les jugements des plus excellents esprits que le monde ait portés, j'en suis encore en doute.

[B] A recevoir tant de cervelles étrangères, et si fortes et si grandes, il est nécessaire (me disait une fille, la première de nos Princesses, parlant de quelqu'un) que la sienne se foule, se contraigne et rapetisse, pour faire place aux autres. [A] Je dirais volontiers que, comme les plantes s'étouffent de trop d'humeur et^f les lampes de trop d'huile, aussi l'action de l'esprit par trop d'étude et^g de matière, Lequel, saisi et embarrassé d'une grande diversité de choses, perde les moyens de se démêler. Et que cette charge^b le tienne courbe et croupi. Maisⁱ il en va autrement, car notre âme s'élargit d'autant plus qu'elle se remplit, Et^j aux exemples du vieux temps, il se voit tout au rebours, des^k suffisants hommes aux maniments des choses publiques, des grands capitaines, et grands conseillers aux affaires d'Etat, avoir été ensemble très savants. Et quant

¹ les plus grands clercs ne sont pas les plus grands sages

CAPITOLO XXV

Della pedagogia

[A] Mi ha spesso indispettito, nella mia fanciullezza, vedere sempre nelle commedie italiane il *pedante* come personaggio ridicolo, e che il soprannome di *magister* non aveva fra noi significato più onorevole. Infatti, essendo stato affidato alle loro cure e alla loro custodia, come potevo non avere a cuore la loro reputazione? Cercavo, sì, di scusarli con la disparità naturale che c'è fra il volgo e le persone rare ed eccellenti per intelletto e per sapere; di fatto essi hanno una maniera di vivere assolutamente opposta gli uni agli altri. Ma ci rimettevo tempo e fatica, perché i più valent'uomini erano proprio quelli che più li disprezzavano, testimone il nostro buon du Bellay:

*Mais je hais par-sur tout un savoir pédantesque.*¹

[B] Ed è un'antica abitudine. Infatti Plutarco dice² che greco ed erudito erano parole di biasimo e di disprezzo fra i Romani. [A] In seguito, con l'età, ho visto che avevano perfettamente ragione, e che *magis magnos clericos non sunt magis magnos sapientes.*³ Ma come possa accadere che un animo ricco della conoscenza di tante cose non ne divenga più vivo e sveglio, e che uno spirito grossolano e volgare possa albergare in sé, senza migliorarsi, i ragionamenti e i giudizi degli spiriti più eletti che il mondo abbia prodotto, ancora non so.

[B] Ad accogliere tanti cervelli estranei, e tanto vigorosi e grandi, è necessario (mi diceva una fanciulla, la prima delle nostre principesse,⁴ parlando di qualcuno) che il proprio si comprima, si contragga e si rimpiccolisca, per far posto agli altri. [A] Direi volentieri che, come le piante soffocano per il troppo umore e le lampade per il troppo olio, così fa l'attività dello spirito per il troppo studio e la troppa materia, e che esso, afferrato e impacciato da una grande varietà di cose, perde la possibilità di districarsi. E questo carico lo tiene curvo e acquattato. Ma le cose vanno diversamente, poiché la nostra anima si allarga quanto più si riempie; e dagli esempi dei tempi antichi si vede, proprio al contrario, che uomini competenti nel governo degli affari pubblici, grandi capitani e grandi consiglieri negli affari di Sta-

¹ Ma odio soprattutto un saper pedantesco

² i più grandi dotti non sono i più grandi saggi

aux philosophes retirés de toute occupation publique, ils ont été aussi quelquefois à la vérité méprisés par la liberté Comique de leur temps [C] <leurs^a opinions et façons les rendant ridicules>. Les^b voulez-vous faire juges des droits d'un procès, des actions d'un homme? Ils en sont bien prêts. Ils cherchent encore s'il y a vie, s'il y a mouvement, si l'homme est autre chose qu'un bœuf, que c'est qu'agir et souffrir: quelles bêtes ce^c sont que lois et justice. Parlent-ils du magistrat ou parlent-ils à lui, c'est d'une liberté irrévérente^d et incivile. Oyent-ils louer leur prince ou un roi, c'est un pâtre pour eux: Oisif comme un pâtre: occupé^e à pressurer et tondre ses bêtes, mais bien plus rudement qu'un pâtre. En estimez-vous quelqu'un plus grand pour posséder deux mille arpents de terre, eux s'en^f moquent, accoutumés d'embrasser tout le monde comme leur possession. Vous vantez-vous de votre noblesse pour compter sept aïeux riches: ils vous estiment de^g peu: ne concevant l'image universelle de nature: et combien chacun de nous a eu de prédécesseurs, riches, pauvres, rois, valets, grecs, barbares. Et quand vous seriez cinquantième descendant de Hercule, ils vous trouvent vain de faire valoir <ce> présent de la fortune. Ainsi les dédaignait le vulgaire comme ignorant les premières choses et communes, comme présomptueux et insolents. Mais^b cette peinture Platonique est bien éloignée de celle qu'il faut à nos gens. On enviait ceux-làⁱ [A] comme étant au-dessus de la commune façon, comme méprisant les actions publiques, comme ayant dressé une vie particulière et inimitable, réglée à certains discours hautains et hors d'usage: Ceux-ci on les dédaigne comme étant^j au-dessous de la commune façon, comme incapables des charges publiques, comme traînant une vie et des mœurs basses et viles après le vulgaire.

[C] *Odi homines ignava opera, philosopha sententia.*¹

[A] Quant à ces philosophes, dis-je, comme ils étaient grands en science, ils étaient encore plus grands en toute action.^k Et tout ainsi qu'on dit de ce géométrien de Syracuse, lequel ayant été détourné de sa contemplation pour en mettre quelque chose en pratique, à la défense de son^l pays, qu'il mit soudain en train des engins épouvantables, et des effets surpassant toute créance humaine: dédaignant toutefois lui-même toute cette sienne manufacture:^m et pensant en cela avoir corrompu laⁿ dignité de son art, de laquelle ses ouvrages n'étaient que l'apprentissage et le jouet. Aussi

¹ Je n'aime pas les hommes sans énergie dans l'action, et philosophes en paroles

to, sono stati al tempo stesso dottissimi. E quanto ai filosofi lontani da ogni ufficio pubblico, anch'essi, a dire il vero, sono stati talvolta disprezzati dalla libertà delle commedie del loro tempo, [c] perché le loro opinioni e le loro maniere li rendevano ridicoli. Volete farli giudici delle ragioni d'un processo, delle azioni d'un uomo? Sono prontissimi. Stanno ancora cercando⁵ se la vita esiste, se esiste il movimento, se l'uomo è una cosa diversa da un bue, che cosa sia l'agire e il patire, che bestie siano la legge e la giustizia. Parlano del magistrato o si rivolgono a lui? Lo fanno con una libertà irriverente e incivile. Sentono lodare il loro sovrano o un re? Per loro è un pastore, ozioso come un pastore, occupato a mungere e tosare le sue bestie, ma con maggior rozzezza di un pastore. Stimano qualcuno più grande degli altri perché possiede duemila iugeri di terra? Essi se ne fanno beffe, abituati ad abbracciar tutto il mondo come loro possesso. Vi vantate della vostra nobiltà perché contate sette antenati ricchi? Vi tengono in poco conto perché non concepite l'immagine universale della natura, e quanti predecessori ha avuto ciascuno di noi: ricchi, poveri, re, servi, greci e barbari. E quando poi foste il cinquantesimo discendente di Ercole, se fate valere questo dono della fortuna vi trovano vanesio. Così il popolo li disprezzava come inesperti delle cose principali e comuni, come presuntuosi e insolenti. Ma questa descrizione di Platone è molto lontana da quella che si conviene ai nostri uomini. Quelli erano invidiati [A] come persone al di sopra della norma comune, che disprezzavano le attività pubbliche, che si erano costruita una vita particolare e inimitabile, regolata su determinati principi elevati e fuori dell'usuale. Questi sono disprezzati come persone al di sotto della norma comune, inette alle cariche pubbliche, e che conducono una vita e hanno costumi bassi e vili come il volgo.

[C] *Odi homines ignava opera, philosopha sententia.*^{1 6}

[A] Quanto a quei filosofi, io dico che, se erano grandi per scienza, erano ancora più grandi per ogni genere di azioni. E come si racconta di quel matematico di Siracusa⁷ il quale, distolto dalla sua meditazione perché la mettesse in pratica in qualche modo per la difesa del suo paese, mise subito in azione ordigni spaventosi ed effetti che superavano ogni umana immaginazione, pur disprezzando lui stesso tutti quei suoi macchinari, e pensando di aver corrotto con essi la dignità della propria arte, di cui le sue opere non erano che l'applicazione e il trastullo. Così quelli, se a

¹ Odio gli uomini vili negli atti, filosofi a parole

eux, si quelquefois on les a mis à la preuve de l'action, on les a vu voler d'une aile si haute, qu'il paraissait bien leur cœur et leur âme s'être merveilleusement grossie et enrichie par l'intelligence des choses. Mais [C] aucuns,^a voyant la^b place du gouvernement politique saisie par hommes incapables s'en sont reculés: et celui qui demanda à Cratès jusques^c à quand il faudrait philosopher en reçut cette réponse: «Jusques à tant que ce ne soient plus des âniers qui conduisent nos armées»: Heraclitus^d résigna la royauté à son frère. Et aux Ephésiens qui lui reprochaient à^e quoi il passait son temps à jouer avec les enfants devant le temple: «Vaut-il pas mieux faire ceci que gouverner les affaires en votre compagnie?» D'autres, ayant [A] leur imagination logée au-dessus de la fortune et du monde, trouvèrent les sièges de la justice, et les trônes mêmes des Rois, bas et vils:^f et refusa Empédocles la Royauté que les Agrigentins lui offrirent. Thalès, accusant quelque fois le soin du ménage et de s'enrichir, on lui reprocha que c'était à la mode du renard, pour n'y pouvoir advenir. Il lui prit envie par passe-temps d'en montrer l'expérience: et ayant pour ce coup ravalé son savoir au service du profit et du gain, dressa une trafique qui dans un an rapporta telles richesses, qu'à peine en toute leur vie les plus expérimentés de ce métier-là en pouvaient faire de pareilles. [C] Ce^g qu'Aristote récite^b d'aucuns qui appelaient celui-là et Anaxagoras et leurs semblables "sages" <et> nonⁱ "prudents", pour n'avoir assez de soin des^j choses plus utiles, outre que je ne digère pas bien cette différence de mots: Cela ne sert point d'excuse à mes gens: et à voir la basse et nécessaire fortune de quoi ils se payent, nous aurions plutôt occasion de prononcer^k tous les deux, qu'ils sont et non sages et non prudents.

[A] Je quitte cette première raison, et crois qu'il vaut mieux dire que ce^l mal vient de leur mauvaise façon de se prendre aux sciences: Et^m qu'à la mode de quoi nous sommes instruits, il n'est pas merveille si ni les écoliers ni les maîtres n'en deviennent pas plus habiles, quoi qu'ils s'y fassent plus doctes.ⁿ De vrai, le soin et la dépense de nos pères ne vise qu'à nous meubler^o la tête de science: du jugement et de la vertu, peu de nouvelles. [C] Criez^p d'un passant à notre peuple: «O le savant homme!» Et d'un autre: «O le bon homme!»: Il ne faudra pas de tourner les yeux et son respect vers le premier. Il y faudrait un tiers crieur: «O les lourdes^q têtes!» [A] Nous nous enquérons volontiers «sait-il du Grec ou du Latin? écrit-il en vers ou en prose?» mais s'il est devenu meilleur ou plus avisé, c'était le principal, et c'est ce qui demeure derrière. Il fallait s'enquérir qui est

volte son stati messi alla prova dell'azione, sono stati visti volare d'un così alto volo che sembrava davvero che il loro cuore e la loro anima si fossero straordinariamente ingranditi e arricchiti per la comprensione delle cose. [C] Alcuni, invece, vedendo la direzione del governo politico nelle mani di uomini incapaci, si son fatti da parte; e colui che domandò a Cratete fino a quando bisognasse filosofare, ricevette questa risposta: «Fino a quando non siano più degli asinai a condurre i nostri eserciti».⁸ Eraclito rimise la dignità regale a suo fratello; e agli Efesi che gli rimproveravano di passare il tempo a giocare coi ragazzi davanti al tempio: «Non è meglio far questo che governar gli affari in vostra compagnia?»⁹ Altri, [A] posto il loro pensiero al di sopra della fortuna e del mondo, trovarono bassi e vili i seggi della giustizia e gli stessi troni dei re. Ed Empedocle rifiutò la dignità regale che gli Agrigentini gli offrirono.¹⁰ A Talete, che biasimava talvolta l'ansia di risparmio e di arricchirsi, si rimproverò che, come la volpe, facesse così perché non ci poteva arrivare. Gli venne voglia, per passatempo, di darne una prova; e avvilita per quella volta la sua scienza al servizio dell'utile e del guadagno, mise su un commercio che in un anno fruttò tali ricchezze che a stento in tutta la loro vita i più pratici del mestiere avrebbero potuto accumularne altrettante.¹¹ [C] Quello che Aristotele racconta¹² di alcuni che chiamavano saggi e non accorti costui e Anassagora e i loro simili, perché non si curavano abbastanza delle cose più utili, oltre al fatto che non afferro bene questa differenza di parole, non serve per nulla di giustificazione ai miei uomini; e vedendo la bassa e povera condizione di cui sono paghi, avremmo piuttosto ragione di affermare tutte e due le cose, che non sono cioè né saggi né accorti.

[A] Tralascio questa prima ragione e credo sia meglio dire che questo male deriva dalla loro maniera sbagliata di applicarsi alle scienze; e che, per il modo in cui siamo istruiti, non c'è da meravigliarsi se né gli scolari né i maestri diventano più abili, pur diventando più dotti. Invero, le cure e le spese dei nostri padri mirano soltanto a imbottirci la testa di scienza; di discernimento e di virtù, poco o nulla. [C] Quando passa uno, gridate alla gente: «Oh, che uomo sapiente!» E se passa un altro: «Oh, che uomo buono!» Non mancheranno di voltarsi verso il primo e di manifestare a lui il loro rispetto. Ci vorrebbe un terzo a gridare: «Che teste ottuse!» [A] Noi domandiamo volentieri: «Sa di greco o di latino? Scrive in versi o in prosa?» Ma la cosa principale era chiedere se è diventato migliore o più

mieux savant, non qui est plus savant. Nous ne travaillons qu'à remplir la mémoire, et laissons l'entendement et^a la conscience vide. Tout ainsi que les oiseaux vont quelquefois à la quête du grain, et le portent au bec sans le tâter pour en faire becquée à leurs petits : ainsi nos *pedantes* vont pillonnant la science dans les livres, et ne la logent qu'au bout de leurs lèvres, pour la dégorger seulement et mettre au vent. [C] – C'est^b merveille combien proprement la sottise se loge sur mon exemple. Est-ce pas faire de même, ce que je fais en la plupart de cette composition ? Je m'en vais écorniflant par-ci par-là des livres^c les sentences qui me plaisent : non pour les garder, car je n'ai point de gardoire, mais pour les transporter en cettui-ci, où à vrai dire elles ne sont non plus miennes qu'en leur première place. Nous ne sommes, ce crois-je, savants que de la science présente : non de la passée : aussi^d peu que de la future. – [A] Mais qui pis est, leurs écoliers et leurs petits ne s'en nourrissent et alimentent non plus : ains elle passe de main en main, pour cette seule fin d'en faire parade, d'en entretenir autrui et d'en faire des contes : comme une vaine monnaie inutile à tout autre usage et emploite qu'à compter et jeter. [C] *Apud alios loqui didicerunt, non ipsi secum.*¹ *Non est loquendum, sed gubernandum.*¹¹ Nature pour montrer qu'il n'y a rien de sauvage en ce qui <est> conduit par elle, fait naître ès nations moins cultivées par art des productions d'esprit souvent qui luttent les plus artistes productions. Comme sur mon propos le proverbe Gascon est-il délicat : *Bouba prou bouba, mas a remuda lous ditz qu'em*, «Souffler... prou souffler ! mais nous en sommes à remuer les doigts»^e – tiré d'une chalemie.

[A] Nous savons dire «Cicéron dit ainsi», «voilà les mœurs^f de Platon», «ce sont les mots mêmes d'Aristote» : mais nous, que disons-nous nous-mêmes ? que^g jugeons-nous ? que faisons-nous ? Autant en dirait bien un perroquet. Cette façon me fait souvenir^b de ce riche Romain qui avait été soigneux à fort grande dépense de recouvrer des hommes suffisants en tout genre de sciences, qu'il tenait continuellement autour de lui, afin que quand il écherrait entre ses amis quelque occasion de parler d'une chose ou d'autre, ils supplissent sa place, et fussent tous prêts à lui fournir qui d'un discours, qui d'un vers d'Homère, chacun selon son gibier : et pensait ce savoir être sien, parce qu'il était en la tête de ses gens : comme font

¹ Ils ont appris à parler en public, non à se parler à eux-mêmes

¹¹ Il ne s'agit pas de parler, mais de tenir le gouvernail

avveduto, ed è quello che resta in secondo piano. Bisognerebbe chiedere chi sappia meglio, non chi sappia di più. Lavoriamo solo a riempire la memoria, e lasciamo vuoti l'intelletto e la coscienza. Proprio come gli uccelli vanno talvolta in cerca del granello e lo portano nel becco senza assaggiarlo per imbeccare i loro piccoli, così i nostri *pedantes* vanno spigolando la scienza nei libri e la tengono appena a fior di labbra, tanto per ributtarla fuori e gettarla al vento.¹³ [C] È straordinario come questa stoltezza si convenga esattamente al caso mio. Non è fare la stessa cosa quel che io faccio nella maggior parte di questa composizione? Me ne vado piluccando qua e là nei libri le sentenze che mi piacciono, non per tenerle in serbo, perché non ho serbatoio, ma per trasferirle in questo libro dove, a dire il vero, non sono più mie che nel loro posto primitivo. Siamo sapienti, credo, solo della scienza presente, non della passata, e altrettanto poco della futura. [A] Ma, quel che è peggio, neppure i loro scolari e i loro ragazzi se ne nutrono e se ne alimentano; anzi, essa passa di mano in mano, al solo fine di farne mostra, di conversarne con altri e di farne dei racconti: come una moneta senza valore, inutile ad ogni altro uso e impiego che a contare e a servir da gettone. [C] *Apud alios loqui didicerunt, non ipsi secum.*¹⁴ *Non est loquendum, sed gubernandum.*¹⁵ La natura, per dimostrare che non vi è nulla di selvaggio in ciò che è da lei governato, fa spesso nascere fra i popoli meno civilizzati dall'arte prodotti dell'ingegno che gareggiano con le produzioni più artistiche. Come è confacente al mio discorso il proverbio guascone: *Bouba prou bouba, mas a remuda lous ditz qu'em*: «Soffia che ti soffia, ma si tratta di muover le dita», detto di una cornamusa.

[A] Siamo buoni a dire: «Cicerone dice così», «questi sono i costumi di Platone», «queste sono proprio le parole di Aristotele». Ma noi, da parte nostra, che cosa diciamo? Che giudizi diamo? Che cosa facciamo? Anche un pappagallo saprebbe fare altrettanto. Questo modo di comportarsi mi fa venire in mente quel ricco romano che si era preso la briga, con grandissima spesa, di riunire uomini competenti in ogni sorta di scienze, che si teneva continuamente intorno, affinché, quando gli si presentasse l'occasione di parlare con i propri amici di una cosa o dell'altra, essi prendessero il suo posto e fossero sempre pronti a fornirgli chi un discorso, chi un verso di Omero, ciascuno secondo la propria spe-

¹ Hanno imparato a parlare agli altri, non a se stessi

¹¹ Non si tratta di parlare, ma di reggere il timone

aussi ceux desquels la suffisance loge en leurs somptueuses librairies. [C] J'en connais à qui quand je demande ce qu'il sait il me demande un livre pour me le montrer: et n'oserait me dire qu'il a le derrière galeux s'il ne va sur-le-champ étudier en son lexicon que c'est que galeux et que c'est que derrière. [A] Nous prenons^a en garde les opinions et le savoir d'autrui, et puis c'est tout. Il^b les faut faire nôtres. Nous semblons proprement celui qui ayant besoin de feu en irait quérir chez son voisin, et y en ayant trouvé un beau et grand, s'arrêterait là à se chauffer, sans plus se souvenir d'en rapporter chez soi. Que nous sert-il d'avoir la panse pleine de viande, si elle ne se digère, si elle ne se transforme en nous? si elle ne nous augmente et fortifie? Pensons-nous que Lucullus, que les lettres rendirent et formèrent si grand capitaine sans^c l'expérience, les eût prises à notre mode? [B] Nous nous laissons si fort aller sur les bras d'autrui, que nous anéantissons nos forces. Me veux-je armer contre la crainte de la mort: c'est aux dépens de Seneca. Veux-je tirer de la consolation pour moi, ou pour un autre, je l'emprunte de Cicero. Je^d l'eusse prise en moi-même, si on m'y eût exercé. Je n'aime point cette suffisance relative et mendrée. [A] Quand bien nous pourrions être savants du savoir d'autrui, au moins sages ne pouvons-nous être que de notre propre sagesse,^e

Μισῶ σοφιστὴν, ὅστις οὐχ αὐτῷ σοφός,¹

[C] *Ex^f quo Ennius: Nequicquam sapere^g sapientem, qui ipse sibi prodesse non quiret,*^{II}

[B] *si cupidus, si*

Vanus et Euganea quantumvis vilior agna.^{III}

[C] *Non enim paranda nobis solum, sed fruenda, sapientia est.*^{IV} Dionysius^b se moquait des grammairiens qui ontⁱ soin de s'enquérir des maux d'Ulysse et ignorent les propres: des musiciens qui accordent leurs flûtes et n'accordent pas leurs mœurs: des orateurs qui étudient à dire justice,^j non à la faire. [A] Si notre âme n'en va un meilleur branle, si nous n'en avons le jugement plus sain, j'aimerais aussi cher que mon écolier eût passé le temps à jouer à la paume, au moins le corps en serait plus allègre. Voyez-le revenir de là, après quinze ou seize ans employés, il n'est rien

¹ Je hais le sage qui n'est pas sage pour soi-même

^{II} Sur quoi Ennius: le savoir, dit-il, serait inutile au sage s'il n'en tirait pas un profit pour lui-même

^{III} s'il est avide, s'il est frivole, s'il ne vaut pas mieux que la moindre agnelle d'Euganée

^{IV} Car il ne suffit pas d'acquérir la sagesse, il faut aussi en tirer profit

cialità; e pensava che quel sapere fosse suo perché era nella testa dei suoi uomini;¹⁶ e così fanno anche quelli la cui dottrina sta nelle loro sontuose biblioteche. [C] Conosco uno che quando gli domando che cosa sa, mi chiede un libro per mostrarmelo; e non oserebbe dirmi che ha il deretano rognoso, senza andare immediatamente a studiar sul suo lessico che cos'è rognoso e che cos'è deretano. [A] Prendiamo in custodia le opinioni e la scienza altrui, e questo è tutto. Bisogna farle nostre. Sembriamo proprio come uno che, avendo bisogno di fuoco, andasse a cercarne dal vicino, e trovandone uno bello e grande, si fermasse qui a riscaldarsi, senza più ricordarsi di portarne un po' a casa sua. A che cosa ci serve aver la pancia piena di cibo, se non lo digeriamo, se esso non si trasforma in noi? se non ci fa crescere e non ci rende più forti? Lucullo, che le lettere, e non l'esperienza, resero e formarono così grande capitano, le aveva forse intese alla nostra maniera?¹⁷ [B] Ci lasciamo andare sulle braccia altrui al punto da annullare le nostre forze. Voglio armarmi contro il timore della morte: lo faccio a spese di Seneca. Voglio trovar consolazione per me o per un altro: la prendo da Cicerone. Avrei potuto prenderla in me stesso, se mi ci avessero abituato. Non mi piace affatto questa scienza relativa e mendicata. [A] Quand'anche potessimo esser sapienti del sapere altrui, saggi, almeno, non possiamo esserlo che della nostra propria saggezza.

Μισῶ σοφιστὴν, ὅστις οὐχ αὐτῷ σοφός^{I 18}

[C] *Ex quo Ennius: Nequicquam sapere sapientem, qui ipse sibi prodesse non quiret,*^{II 19}

[B] *si cupidus, si Vanus et Euganea quamtumvis vilior agna.*^{III 20}

[C] *Non enim paranda nobis solum, sed fruenda, sapientia est.*^{IV 21} Dionigi²² si prendeva gioco dei grammatici che si preoccupano di fare ricerche sui mali di Ulisse e ignorano i propri; dei musicisti che accordano i loro flauti e non accordano i loro costumi; degli oratori che si studiano di parlar della giustizia, non di praticarla. [A] Se la nostra anima non ne trae una spinta migliore, se non abbiamo per questo il giudizio più sano, sarei altrettanto contento che il mio scolaro avesse passato il tempo a giocare a palla, per lo meno il corpo sarebbe più gagliardo. Guardatelo tornar di là, dopo

^I Odio il saggio che non è saggio per se stesso

^{II} Di qui Ennio: invano sa il saggio, se non ne trae profitto per sé

^{III} se è avido, vano e più pauroso di un'agnella euganea

^{IV} Non basta acquistar la saggezza, bisogna profittarne

si mal propre à mettre en besogne, Tout^a ce que vous y reconnaissez d'avantage, c'est que son Latin et son Grec l'ont rendu plus fier et plus outrecuidé qu'il n'était parti de la maison. [C] Il en devait rapporter l'âme pleine, il ne l'en rapporte que bouffie: et l'a^b seulement enflée au lieu de la grossir.

Ces maîtres ici, comme Platon dit des sophistes, leurs germains, sont de tous les hommes ceux qui promettent d'être les plus utiles aux hommes, et seuls entre tous les hommes^c qui non seulement n'amendent point ce qu'on leur commet, comme fait un charpentier^d et un maçon, mais l'empirent et se font payer de^e l'avoir empiré. Si la loi que Protagoras proposait à ses disciples était suivie: ou qu'ils le payassent selon son mot, ou qu'ils jurassent au temple combien ils estimaient le profit qu'ils avaient reçu de sa discipline et selon icelui satisfissent sa peine, mes^f pédagogues se trouveraient choués s'étant remis au serment de mon expérience. [A] Mon vulgaire Périgourdin appelle^g plaisamment *Lettreferits* ces savanteaux, comme si vous disiez lettre-féru, auxquels les lettres ont donné un coup de marteau, comme on dit. De vrai le plus souvent ils semblent être ravalés, même du sens commun. Car le paysan et le cordonnier vous leur voyez aller simplement et naïvement leur train, parlant de ce qu'ils savent: ceux-ci, pour se vouloir élever et gendarmer de ce savoir qui nage en la superficie de leur cervelle, vont s'embarrassant et empêtrant sans cesse. Il leur échappe de belles paroles, mais qu'un autre les accommode: Ils^b connaissent bien Galien, mais nullement le malade. Ils vous ont déjà rempli la tête de lois, et si, n'ont encore conçu le nœud de la cause. Ils savent la théorique de toutes choses, cherchez qui la mette en pratique. J'ai vu chez moi un mien ami, par manière de passe-temps, ayant affaire à un de ceux-ci contrefaire un jargon de galimatias,ⁱ propos^j sans suite, tissu de pièces rapportées, sauf qu'il était souvent entrelardé de mots propres à leur dispute, amuser ainsi tout un jour ce sot à débattre, pensant toujours répondre aux objections qu'on lui faisait, Et^k si, était homme de lettres et de réputation, et qui avait une belle robe:

*Vos, o patritius sanguis, quos vivere par est
Occipiti cæco, posticæ occurrere sannæ.*¹

¹ Vous, race des patriciens, qui jugez convenable de vivre sans regarder autour de vous, prenez garde aux grimaces que l'on fait dans votre dos

aver speso quindici o sedici anni: non c'è nessun altro tanto incapace di mettersi a fare qualcosa. Il solo vantaggio che potete riconoscergli è che il suo latino e il suo greco l'hanno reso più superbo e più tracotante di quando era partito da casa. [C] Doveva tornare con l'anima piena, non la riporta che tronfia; e l'ha soltanto gonfiata invece di farla più grande.

Questi nostri maestri, come Platone dice dei sofisti,²³ loro fratelli, sono fra tutti gli uomini quelli che promettono di essere più utili agli uomini e, soli fra tutti gli uomini, non solo non migliorano affatto ciò che è loro affidato, come fa un carpentiere o un muratore, ma lo peggiorano e si fanno pagare per averlo peggiorato. Se fosse osservata la regola che Protagora²⁴ proponeva ai suoi discepoli: o che lo pagassero secondo il prezzo pattuito, oppure che giurassero nel tempio a quanto valutavano il profitto ricavato dal suo insegnamento, e secondo quello ricompensassero la sua fatica, i miei pedagoghi si troverebbero giocati, essendosi rimessi al giuramento della mia esperienza. [A] Il mio dialetto perigordino molto spiritosamente chiama *Lettreferits* questi saccentelli, come a dire «feriti dalle lettere», cui le lettere hanno dato, come si dice, una martellata. Davvero il più delle volte sembrano menomati, anche al di sotto del senso comune. Infatti il contadino e il calzolaio li vedete andar semplicemente e naturalmente per la loro strada, parlando di ciò che sanno; questi, per voler farsi grandi e forti di quel sapere che galleggia alla superficie del loro cervello, non fanno che incepparsi e impantanarsi. Sfuggono loro delle belle parole, ma un altro deve adattare al caso concreto. Conoscono bene Galeno, ma per nulla il malato. Già vi hanno riempito la testa di leggi, e non hanno ancora capito il nocciolo della questione. Sanno la teoria di ogni cosa, cercate voi uno che la metta in pratica. In casa mia ho visto un mio amico, che aveva a che fare con uno di costoro, imitare per passatempo il loro gergo in un pastrocchio di discorsi senza senso, intessuto di pezzi riportati, ma anche infarcito di parole adatte alla loro discussione, e intrattenere così a dibattere per un giorno intero quello sciocco, che era sempre convinto di rispondere alle obiezioni che gli si facevano; eppure questi era un uomo di lettere e di bella fama, e che occupava un buon posto nella magistratura:

*Vos, o patritius sanguis, quos vivere par est
Occipiti cæco, posticæ occurrere sannæ.*^{1 25}

¹ Voi, sangue patrizio, che vivete senza vedere ciò che accade dietro di voi, fate attenzione agli sberleffi che si fanno alle vostre spalle

Qui regardera de bien près à ce genre de gens, qui s'étend bien loin, il trouvera comme moi que le plus souvent ils ne s'entendent, ni autrui, et qu'ils ont la souvenance assez pleine, mais le jugement entièrement creux – sinon que leur nature d'elle-même le leur ait autrement façonné. Comme j'ai vu Adrianus Turnebus, qui n'ayant fait autre profession que des lettres, en laquelle c'était à mon opinion le plus grand homme qui fût il y a mille ans, n'avait toutefois rien de pédantesque que le port de sa robe, et quelque façon externe, qui pouvait n'être pas civilisée à la courtisane : qui sont choses de néant : [B] Et^a hais nos gens qui supportent plus malaisément une robe qu'une âme de travers, et regardent à sa révérence, à son maintien et à ses bottes quel homme il est. [A] Car au dedans c'était l'âme la plus polie du monde. Je l'ai souvent à mon escient jeté en propos éloignés de son usage :^b il y voyait si clair, d'une appréhension si prompte, d'un jugement si sain, qu'il semblait qu'il n'eût jamais fait autre métier que la guerre et affaires d'Etat. Ce sont natures belles et fortes,

[B] *queis arte benigna*
Et meliore luto finxit præcordia Titan :¹

[A] qui se maintiennent au travers d'une mauvaise institution. Or ce n'est pas assez que notre institution ne nous gâte pas, il faut qu'elle nous change en mieux. Il^c y a aucuns de nos Parlements, quand ils ont à recevoir des officiers, qui les examinent seulement sur la science : les autres y ajoutent encore l'essai du sens, en leur présentant le jugement de quelque cause. Ceux-ci me semblent avoir un beaucoup meilleur style : Et^d encore que ces deux pièces soient nécessaires, et qu'il faille qu'elles s'y trouvent toutes deux : si est-ce qu'à la vérité celle du savoir est moins prisable que celle du jugement. Cette-ci se peut passer de l'autre, et non l'autre de cette-ci. Car comme dit ce vers Grec,

ὥς οὐδὲν ἢ μάθησις ἢν μὴ νοῦς παρῇ.¹¹

« A quoi faire la science, si l'entendement n'y est ? » Plût à Dieu que, pour le bien de notre justice,^e ces compagnies-là se trouvassent aussi bien fournies d'entendement et de conscience, comme elles sont encore de science. *Non^f vitæ sed scholæ discimus*.¹¹¹ Or il ne faut pas attacher le savoir à l'âme,

¹ dont le Titan [Prométhée] a façonné le cœur avec une bienveillance particulière, et d'une meilleure argile

¹¹ [Traduit par Montaigne à la ligne suivante]

¹¹¹ Nous nous instruisons, non pour la vie, mais pour l'école

Chi osserverà attentamente questo tipo di persone, che è assai diffuso, troverà, come me, che molto spesso non capiscono né se stessi né gli altri, e che hanno la memoria piena zeppa, ma la mente assolutamente vuota, a meno che la loro stessa natura gliel'abbia formata diversamente. Così ho visto Adrianus Turnebus²⁶ che, non avendo fatto altra professione che quella del letterato, nella quale era, secondo me, il più grande uomo che sia esistito da mille anni a questa parte, non aveva tuttavia niente di pedantesco, se non la maniera di vestire e alcuni modi esteriori, che potevano non esser raffinati come quelli d'un cortigiano: che son cose da nulla. [B] E odio quelli tra noi che sopportano più difficilmente un vestito che un animo fuori posto, e giudicano di che uomo si tratti dal modo di far la riverenza, dal portamento e dalle scarpe. [A] Poiché nell'intimo era l'animo più fine che ci fosse al mondo. Spesso l'ho spinto di proposito a ragionamenti lontani dai suoi consueti: ci vedeva tanto chiaro, con una comprensione tanto pronta e un giudizio tanto giusto, che sembrava non avesse mai fatto altro mestiere che la guerra e gli affari di Stato. Queste sono nature belle e forti,

[B] *queis arte benigna*

Et meliore luto finxit prœcordia Titan,^{1 27}

[A] che si conservano tali nonostante una cattiva educazione. Ora, non è sufficiente che l'educazione non ci guasti, bisogna che ci cambi in meglio. Ci sono alcuni nostri tribunali che quando devono assumere un magistrato lo esaminano solo riguardo alla scienza; altri vi aggiungono anche la prova del buon senso, proponendogli il giudizio di qualche causa. Mi sembra che questi ultimi usino un metodo molto migliore; e benché quei due elementi siano necessari e debbano perciò esserci entrambi, in verità quello del sapere è meno pregevole di quello del giudizio. Quest'ultimo può fare a meno dell'altro, ma non l'altro di questo. Poiché, come dice quel verso greco,

ὥς οὐδὲν ἢ μάθησις ἢν μὴ νοῦς παρῇ.^{II 28}

«A che serve la scienza se non c'è l'intelligenza?» Piacesse a Dio che per il bene della nostra giustizia quei collegi fossero altrettanto ben forniti d'intelligenza e di coscienza come lo sono di scienza! *Non vitæ sed scholæ discimus.*^{III 29} Ora, non bisogna appiccicare il sapere all'anima, bisogna

^I ai quali con arte benevola e da un limo migliore il Titano [Prometeo] ha foggato il cuore

^{II} [Tradotto da Montaigne alla riga seguente]

^{III} Impariamo non per la vita, ma per la scuola

il l'y faut incorporer : il ne l'en faut pas arroser, il l'en faut teindre : et s'il ne la change, et m^aliore son état imparfait, certainement il vaut beaucoup mieux le laisser là. C'est^b un dangereux glaive, et qui empêche et offense son maître, s'il^c est en main faible, et qui n'en sache l'usage, *ut^d fuerit melius non didicisse*.¹ A l'aventure est-ce la cause que et nous, et la Théologie ne requérons pas beaucoup de science aux femmes : Et^e que François Duc de Bretagne fils de Jean cinquième, comme on lui parla de son mariage avec Isabeau fille d'Ecosse, et qu'on lui ajouta qu'elle avait été nourrie simplement et sans aucune instruction de lettres : répondit qu'il l'en aimait mieux : et qu'une femme était assez savante quand elle savait mettre différence entre la chemise et le pourpoint de son mari.

Aussi, ce n'est pas si grande merveille, comme on crie, que nos ancêtres n'aient pas fait grand état des lettres : et qu'encore aujourd'hui elles ne se trouvent que par rencontre aux principaux conseils de nos Rois : Et^f si cette fin de s'en enrichir, qui seule nous est aujourd'hui proposée,^g par le moyen de la Jurisprudence, de la Médecine, du pédantisme, et de la Théologie encore, ne les tenait en crédit, vous les verriez sans doute aussi marmiteuses qu'elles furent onques. Quel dommage, si^b elles ne nous apprennent ni à bien penser, ni à bien faire ? [c] *Postquam docti prodierunt, boni desunt*.¹¹ Toute autre science est dommageable à celui qui n'a la science de la bonté. Mais la raison que je cherchais tantôt serait-elle pas aussi de là : que notre étude en France n'ayant quasi autre but que le profit, moinsⁱ de ceux que nature a fait naître à plus généreux offices que lucratifs s'adonnant aux lettres, ou si courtement – retirés avant que d'en avoir pris^j le goût à une profession qui n'a rien de commun avec les livres – il ne reste plus^k ordinairement pour s'engager tout à fait à l'étude que les gens de basse fortune qui y quêtent des moyens à vivre. Et de ces gens-là les âmes étant et par nature, et par domestique institution et exemple, du plus bas aloi, rapportent faussement le fruit de la science. Car elle n'est pas pour donner jour à l'âme qui n'en a point : ni^l pour faire voir un aveugle : son métier est non de lui fournir de vue, mais de la lui dresser :^m de lui régler ses allures pourvu qu'elle ait de soi les pieds et les jambes droites et capables. C'est une bonne drogue que la science : mais nulle drogue n'est assez forte pour se préserver sans altération et corruption selon le

¹ de sorte qu'il eût mieux valu qu'il n'eût pas été instruit

¹¹ Depuis que les savants sont en vedette, on ne trouve plus de gens de bien

incorporarcelo; non bisogna spruzzarla, bisogna tingerla con esso; e se questo non la cambia e non migliora la sua condizione imperfetta, certo è molto meglio lasciar perdere. È una spada pericolosa, che impaccia e danneggia il suo padrone, se si trova in una mano debole e che non sappia usarla, *ut fuerit melius non didicisse*.^{I 30} È forse questa la ragione per cui e noi e la teologia non chiediamo molta scienza alle donne, e per cui Francesco, duca di Bretagna, figlio di Giovanni V, quando gli parlarono del suo matrimonio con Isabella, principessa di Scozia, e aggiunsero che era stata allevata semplicemente e senza alcuna istruzione letteraria, rispose che gli piaceva di più così, e che una donna era già assai istruita quando sapeva distinguere fra la camicia e la giubba del marito.³¹

Così non c'è da farsi tante meraviglie, come invece si fa, che i nostri antenati non abbiano tenuto in gran conto le lettere, e che ancor oggi esse non si trovino se non per caso nei principali consigli dei nostri re; se infatti il miraggio di arricchirsi per mezzo di esse che, solo, ci viene oggi portato davanti, tramite la giurisprudenza, la medicina, la pedagogia, e perfino la teologia, non tenesse alto il loro credito, le vedreste senza dubbio miserabili come mai lo furono. Che danno sarebbe, se non ci insegnano né a ben pensare, né a ben fare? [C] *Postquam docti prodierunt, boni desunt*.^{II 32} Ogni altra scienza è dannosa a colui che non ha la scienza della bontà. Ma la ragione che io or ora cercavo potrebbe, forse, essere anche questa: che poiché oggi in Francia lo studio ha quasi per unico scopo il guadagno, e poiché di coloro che natura ha fatto nascere ad uffici più nobili che lucrosi, pochi sono quelli che si dedicano alle lettere o, se lo fanno, lo fanno per poco tempo – consacrati, prima di avervi preso passione, a una professione che non ha niente in comune con i libri –,³³ a darsi interamente allo studio non restano più, di solito, che le persone di bassa condizione, le quali vi cercano i mezzi per vivere. E poiché gli animi di questa gente sono, e per natura e per educazione ed esempio familiare, della più bassa lega, essi ricavano dalla scienza un falso frutto. Perché essa non è fatta per dar luce all'anima che non ne ha, né per far sì che un cieco veda: il suo mestiere non è di procurarle la vista, ma di educargliela, e di regolare il suo passo purché essa abbia già di suo i piedi e le gambe dritti e robusti. È una buona medicina la scienza; ma nessuna

^I tanto che sarebbe stato meglio non aver imparato nulla

^{II} Da quando sono apparsi i dotti, mancano i buoni

vice du vase^a qui l'éteint. Tel a la vue claire, qui ne l'a pas droite : et par conséquent voit le bien et ne le suit pas : et voit la science et ne s'en sert pas. La principale ordonnance de Platon en sa *République*, c'est donner à^b ses citoyens selon leur nature, <leur charge. Nature peut tout, et fait tout. Les> boiteux sont mal propres aux exercices du corps, <et aux exercices de l'esprit les âmes boiteuses. Les bâtardes et vulgaires sont indignes de la> philosophie. Quand nous voyons un homme mal chaussé, nous disons que ce n'est pas merveille s'il^c est chaussetier. De même il^d semble que l'expérience nous offre souvent un médecin plus mal médeciné, un^e théologien moins réformé, un savant moins suffisant que tout autre. Aristo Chius avait anciennement raison de dire que les philosophes nuisaient aux auditeurs d'autant que la plupart des âmes^f ne se trouvent propres à faire leur profit de telle^g instruction : qui si elle ne se met à bien, se met à mal : *asotos ex Aristippi, acerbos ex Zenonis schola exire*.¹

[A] En cette belle institution que Xénophon prête aux Perses, nous trouvons qu'ils apprenaient la vertu à leurs enfants comme les autres nations font les lettres. [C] Platon^b dit que <le fils aîné en leur succession royale était ainsi nourri : Après sa naissance on le> donnait non à des femmes mais à des Eunuques de la première autorité autour desⁱ Rois à cause de leur vertu. Ceux-ci prenaient charge de lui rendre le corps beau et sain et après sept ans le duisaient à monter à cheval et aller à la chasse. Quand il était arrivé au quatorzième ils^j le déposaient entre les mains de quatre : le plus sage, le plus juste, le plus tempérant, le plus vaillant de la nation. Le premier lui apprenait la religion : Le second à être toujours véritable : Le tiers à se rendre maître des cupidités : Le quart à ne rien craindre.^k C'est [A] chose digne de très grande considération, qu'en cette excellente police de Lycurgus, et à la vérité monstrueuse par sa perfection, si soigneuse pour tant de la nourriture des enfants comme de sa principale charge, et au gîte même des Muses, il s'y fasse si peu de mention de la^l doctrine : comme si cette généreuse jeunesse dédaignant tout autre joug que de la vertu, on^m lui ait dû fournir, au lieu de nos maîtres de science, seulement des maîtres de vaillance, prudence et justice : exempleⁿ que Platon en ses *Lois* a^o suivi. La façon de leur discipline, c'était leur faire des questions sur le jugement des hommes et de leurs actions : et s'ils condamnaient et

¹ de l'école d'Aristippe, disait-il, sortent des débauchés, de celle de Zénon, des sauvages

medicina è abbastanza forte da conservarsi senza alterarsi e corrompersi per il difetto del vaso che la contiene. Un tale ha la vista buona, ma non l'ha dritta: e quindi vede il bene, e non lo segue; e vede la scienza, e non se ne serve. La principale regola di Platone nella sua *Repubblica*³⁴ è che le cariche si affidino ai cittadini secondo la loro natura. La natura può tutto, e fa tutto. Gli zoppi sono poco adatti agli esercizi del corpo, e non lo sono agli esercizi dello spirito le anime zoppicanti. Quelle bastarde e volgari sono indegne della filosofia. Quando vediamo un uomo mal calzato, diciamo che non c'è da meravigliarsi se è un calzolaio. Allo stesso modo sembra che l'esperienza ci offra spesso un medico peggio medicato, un teologo meno riformato, un dotto meno erudito di chiunque altro. Aristone di Chio, in antico, aveva ragione di dire che i filosofi nuocevano agli uditori, poiché la maggior parte degli animi non sono in grado di trar profitto da tale istruzione la quale, se non giova, torna a danno: *asotos ex Aristippi, acerbos ex Zenonis schola exire*.^{1 35}

[A] In quel bel metodo d'educazione che Senofonte attribuisce ai Persiani³⁶ troviamo che essi insegnavano ai fanciulli la virtù, come gli altri popoli insegnano le lettere. [C] Platone dice³⁷ che nelle loro famiglie reali il primogenito, destinato al trono, era educato così. Dopo la nascita lo si affidava non alle donne, ma ad alcuni eunuchi che a causa della loro virtù godessero di grande considerazione presso i re. Questi si curavano di rendergli il corpo bello e sano, e quando aveva superato i sette anni gli insegnavano a montare a cavallo e ad andare a caccia. Arrivato al quattordicesimo anno lo affidavano alle mani di quattro uomini: il più saggio, il più giusto, il più temperante, il più valoroso del paese. Il primo gli insegnava la religione; il secondo ad esser sempre sincero; il terzo a dominare le passioni; il quarto a non temer nulla. È [A] cosa degna di moltissima considerazione che nell'ottima legislazione di Licurgo,³⁸ in verità prodigiosa per la sua perfezione, quantunque essa fosse tanto sollecita dell'educazione dei fanciulli come del suo principale compito, e nel nido stesso delle Muse, si facesse così scarsa menzione della dottrina: come se a quella gioventù generosa, che sdegnava ogni altro giogo che non fosse quello della virtù, si dovessero fornire, invece dei nostri maestri di scienza, solo dei maestri di valore, di prudenza e di giustizia; esempio che Platone ha seguito nelle *Leggi*. Il loro sistema d'insegnamento consisteva nel porre loro delle domande in merito al giudizio sugli uomini e sulle loro

¹ dalla scuola di Aristippo uscivano dei dissoluti, da quella di Zenone dei selvaggi

louaient ou ce personnage ou ce fait, il fallait raisonner leur dire, et par ce moyen ils aiguisaient ensemble leur entendement et apprenaient le^a droit. Astyages, en Xénophon, demande à Cyrus compte de sa dernière leçon : « c'est, dit-il, qu'en notre école un grand garçon ayant un petit saye le donna à un de ses compagnons de plus petite taille, et lui ôta son saye, qui était plus grand : notre précepteur m'ayant fait juge de ce différend, je jugeai qu'il fallait laisser les choses en cet état, et que l'un et l'autre semblait être mieux accommodé en ce point : sur quoi il me remontra que j'avais mal fait, car je m'étais arrêté à considérer la bienséance, et il fallait premièrement avoir prouvé à la justice, qui voulait que nul ne fût forcé en ce qui lui appartenait ». Et dit qu'il en fut fouetté, tout ainsi que nous sommes, en nos villages, pour avoir oublié le premier Aoriste de *τύπτω*.¹ Mon régent me ferait une belle harangue *in genere demonstrativo* avant qu'il me persuadât que son école vaut cette-là. Ils ont voulu couper chemin : et puisqu'il est ainsi que les sciences, lors même qu'on les prend de droit fil, ne peuvent que nous enseigner^b la prudence, la prudence et la résolution, ils ont voulu d'arrivée mettre leurs enfants au propre des effets, et les instruire non par ouïr dire, mais par l'essai de^c l'action, en les formant et moulant vivement, non seulement de préceptes et paroles, mais principalement d'exemples et d'œuvres : afin que ce ne fût pas une science en leur âme, mais sa complexion et habitude : que ce ne fût pas un acquêt, mais une naturelle possession. A ce propos, on demandait à Agésilaus ce qu'il serait d'avis que les enfants apprissent : « Ce qu'ils doivent faire étant^d hommes », répondit-il.

Ce n'est pas merveille si une telle institution a produit des effets si admirables. On allait, dit-on, aux autres Villes de Grèce chercher des Rhétoriciens, des peintres et des Musiciens : mais en Lacédémone des législateurs, des magistrats et empereurs d'armée : à Athènes on apprenait à bien dire, et ici à bien faire : là à se démêler d'un argument sophistique et à rabattre l'imposture des mots captieusement entrelacés, ici à se démêler des appâts de la volupté et à rabattre d'un grand^e courage les menaces de la fortune et de la mort : ceux-là s'embesognaient après les paroles, ceux-ci après les choses : là c'était une continuelle exercitation de la langue, ici une continuelle exercitation de l'âme. Parquoi il n'est pas étrange si, Antipater

¹ je frappe

azioni; e se condannavano oppure lodavano o quel personaggio o quel fatto, dovevano giustificare le loro parole, e in questo modo aguzzavano l'ingegno apprendendo al tempo stesso il diritto. In Senofonte, Astiage chiede a Ciro un resoconto della sua ultima lezione: «La questione era» risponde questi «che nella nostra scuola un ragazzo grande, che aveva un mantello piccolo, lo aveva dato a un compagno più piccolo di statura e gli aveva preso il suo mantello, che era più grande. Quando il nostro precettore mi chiamò a giudice di tale questione, ho giudicato che si dovessero lasciar le cose così come stavano, e che in tal modo sembrava che l'uno e l'altro si fossero accomodati meglio; egli mi replicò che avevo giudicato male, perché mi ero fermato a considerare la convenienza, mentre bisognava prima di tutto aver pensato alla giustizia, la quale voleva che nessuno subisse violenza in ciò che gli apparteneva». ³⁹ E dice che per questo fu frustato, come nei nostri villaggi noi lo siamo per aver dimenticato l'aoristo primo di τύπτω. ^{1 40} Il mio precettore dovrebbe farmi una bella arringa *in genere dimostrativo* prima di persuadermi che la sua scuola vale quella là. Costoro vollero accorciare la strada; e poiché le scienze, anche quando le si prendano per il verso giusto, non possono che insegnarci la prudenza, la probità e la fermezza, vollero senz'altro mettere i loro ragazzi davanti ai fatti e istruirli non per sentito dire, ma alla prova dell'azione, formandoli e modellandoli al vivo, non solo con precetti e parole, ma soprattutto con esempi e opere: affinché non fosse una scienza nella loro anima, ma tale fosse la sua complessione e il suo stato abituale; che non fosse un'acquisizione, ma un naturale possesso. A questo proposito, si domandò ad Agesilao che cosa ritenesse che i ragazzi dovessero imparare: «Quello che devono fare quando saranno uomini», rispose. ⁴¹

Non c'è da meravigliarsi se una tale educazione ha prodotto così mirabili effetti. I retori, i pittori e i musici si andava a cercarli nelle altre città di Grecia, i legislatori, i magistrati e i comandanti di eserciti a Sparta. Ad Atene si imparava a parlar bene, e qui ad agir bene; là a cavarsela in una dissertazione sofistica e a rovesciar l'impostura delle parole capziosamente involute, qui a liberarsi dalle lusinghe del piacere e a respingere con gran coraggio le minacce della fortuna e della morte; quelli si affaccendavano dietro alle parole, questi dietro alle cose; là era un continuo esercizio della lingua, qui un continuo esercizio dell'anima. Perciò non è strano che quando Antipatro chiese loro cinquanta ragazzi come ostaggi

¹ io colpisco

leur demandant cinquante enfants pour otages, ils répondirent, tout au rebours de ce que nous ferions, qu'ils aimaient^a mieux donner deux fois autant d'hommes faits, tant ils estimaient la perte de l'éducation de leur pays. Quand Agésilaus convie Xénophon d'envoyer nourrir ses enfants à Sparte, ce n'est pas pour y apprendre la Rhétorique ou Dialectique : mais pour apprendre (ce dit-il) la plus belle science qui soit : à savoir la science d'obéir et de commander. [c] Il est très plaisant de^b voir Socrate, à sa mode, se moquant de Hippias qui lui récite comment il a gagné spécialement^c en certaines petites villettes de la Sicile bonne somme d'argent à régenter. Et qu'en Sparte il n'a gagné pas un sou. Que ce sont gens idiots qui ne savent ni mesurer ni compter, ne font état ni de grammaire ni de rythme : S'amusant seulement à savoir la suite des Rois, établissement et décadence des Etats, et tels fatras de contes. Et^d au bout de cela Socrate lui faisant avouer par le menu l'excellence de leur forme de gouvernement public, l'heur et vertu de leur vie, lui laisse deviner la conclusion de l'inutilité de ses arts. Les exemples nous apprennent, et en cette martiale police et en toutes ses semblables, que l'étude des sciences amollit et effémine les courages plus qu'il ne les fermit et aguerrit. Le plus fort état qui paraisse pour le présent au monde est celui des Turcs : peuples également duits à l'estimation des armes et mépris des lettres. Je trouve Rome plus vaillante avant qu'elle fût savante. Les plus belliqueuses nations en nos jours sont les plus grossières et ignorantes. Les Scythes, les Parthes, Tamburlan nous servent à cette preuve. Quand les Goths ravagèrent la Grèce, ce qui sauva toutes les bibliothèques d'être passées au feu, ce fut un d'entre eux qui sema cette opinion qu'il fallait laisser ce meuble entier aux ennemis, propre à les détourner de l'exercice militaire et amuser à des occupations sédentaires^e et oisives. Quand notre Roi Charles huitième sans tirer l'épée du fourreau se vit maître du Royaume de Naples et d'une bonne partie de la Toscane, les seigneurs de sa suite attribuèrent cette inespérée facilité de conquête à ce que les princes et la noblesse d'Italie s'amusaient plus à se rendre ingénieux et savants que vigoureux et guerriers.

essi rispondessero, proprio al contrario di come faremmo noi, che preferivano dare due volte tanto di uomini fatti, tanto conto facevano della perdita dell'educazione del loro paese.⁴² Quando Agesilao invita Senofonte a mandare a educare i suoi figli a Sparta, non è per apprendervi la retorica o la dialettica, ma per imparare (dice) la più bella scienza che ci sia: cioè la scienza di obbedire e di comandare.⁴³ [c] È molto divertente vedere Socrate prendersi gioco, alla sua maniera, di Ippia, che gli racconta come ha guadagnato, specialmente in certe piccole cittadine della Sicilia, una gran somma di denaro facendo il maestro di scuola, mentre a Sparta non ha guadagnato un soldo. Che son gente ignorante, che non sa né misurare né contare,⁴⁴ non tiene in alcun conto né la grammatica né il ritmo, e si interessa solo di conoscere la discendenza dei re, la fondazione e la decadenza degli Stati, e simili guazzabugli di storie. E alla fine Socrate, facendogli riconoscere nei particolari l'eccellenza della loro forma di governo, la felicità e la virtù della loro vita, gli lascia dedurre la conclusione dell'inutilità delle sue arti.⁴⁵ Gli esempi ci insegnano, sia in quello Stato guerriero sia in tutti gli altri simili, che lo studio delle scienze infiacchisce gli animi e li rende effeminati, più che fortificarli e agguerrirli. Lo Stato che attualmente sembra il più forte nel mondo è quello dei Turchi: popoli anch'essi educati al rispetto delle armi e al disprezzo delle lettere. Trovo che Roma fu più valente prima di diventare sapiente. Ai nostri giorni le nazioni più bellicose sono le più rozze e ignoranti. Gli Sciti, i Parti, Tamerlano ce lo provano. Quando i Goti devastarono la Grecia, chi salvò tutte le biblioteche dall'esser date alle fiamme fu uno dei loro che diffuse l'idea che bisognava lasciare intatti ai nemici quei beni, adatti a distoglierli dall'esercizio delle armi e ad intrattenerli con occupazioni sedentarie e oziose. Quando il nostro re Carlo VIII, senza trarre la spada dal fodero, si vide padrone del regno di Napoli e di buona parte della Toscana,⁴⁶ i signori del suo seguito attribuirono questa insperata facilità di conquista al fatto che i principi e la nobiltà d'Italia si occupavano più di farsi ingegnosi e sapienti che vigorosi e guerrieri.

CHAPITRE XXVI

**De l'institution des enfants,
à Madame Diane de Foix, Comtesse de Gurson**

[A] Je ne vis jamais père, pour teigneux^a ou bossé^b que fût son fils, qui laissât de l'avouer. Non^c pourtant, s'il n'est du tout enivré de cette affection, qu'il ne s'aperçoive de sa défaillance: mais tant y a qu'il est sien. Aussi moi, je vois mieux que tout autre que ce ne sont ici que rêveries d'homme qui n'a goûté des sciences que la croûte première en son enfance, et n'en a retenu qu'un général et informe visage: un peu de chaque chose et rien du tout, à la Française. Car en somme, je sais qu'il y a une Médecine, une Jurisprudence, quatre parties en la Mathématique, et grossièrement^d ce à quoi elles visent: [C] Et à l'aventure encore sais-je la prétention des^e sciences en général au service de notre vie: [A] mais d'y enfoncer plus avant, de m'être rongé les ongles à l'étude d'Aristote,^f monarque^g de la doctrine moderne, ou opiniâtre après quelque science, je ne l'ai jamais fait: [C] ni^b n'est art de quoi je susse peindre seulement les premiers linéaments. Et n'est enfant des classes moyennes qui ne se puisse dire plus savant que moi – Qui n'ai seulement pas de quoi l'examiner sur sa première leçon: au moins selon icelle. Et si l'on m'y force: je suis contraint, assez ineptement, d'en tirer quelque matière de propos universel, sur quoi j'examine son jugement naturel. Leçon qui leur est autant inconnue comme à moi la leur. Je n'ai dressé commerce avec aucun livre solide,ⁱ sinon Plutarque et Sénèque, où je puise comme les Danaïdes, remplissant et versant sans cesse. J'en attache quelque chose à ce^j papier: à moi, si peu que rien. [A] L'Histoire c'est plus mon gibier, ou la poésie, que j'aime d'une particulière inclination. Car,^k comme disait Cléantes, tout ainsi que la voix contrainte dans l'étroit canal d'une trompette sort plus aiguë et plus forte, ainsi me semble il que la sentence pressée aux pieds nombreux de la poésie s'élance bien plus brusquement, et me fiert d'une plus vive secousse. Quant aux facultés naturelles qui sont en moi, de quoi c'est ici l'essai, je les sens fléchir sous la charge: Mes^l conceptions et mon jugement ne marche qu'à tâtons, chancelant, bronchant et chopant: Et quand je suis allé le plus avant que je puis, si ne me suis-je aucunement satisfait: Je vois encore du pays au-delà: mais d'une vue trouble, et en nuage, que je ne puis démêler: Et entreprenant^m de parler indifféremment de tout

CAPITOLO XXVI

Dell'educazione dei fanciulli**A Madama Diane de Foix, Contessa de Gurson¹**

[A] Non ho mai visto un padre che, per quanto tignoso o gobbo fosse suo figlio, non lo riconoscesse per suo. Non già che non si accorga del difetto, a meno che l'affetto non l'abbia completamente accecato; ma tant'è, è suo. Così io vedo meglio di chiunque altro che queste non son che le fantasticherie d'un uomo che delle scienze ha assaggiato solo la crosta esteriore, nella sua fanciullezza, e ne ha ritenuto solo un'immagine generica e informe: un po' di ogni cosa e niente del tutto, alla francese. Perché, insomma, io so che c'è una medicina, una giurisprudenza, quattro parti della matematica, e all'ingrosso di che cosa trattano. [C] E forse conosco anche la pretesa delle scienze in generale di esser d'utilità alla nostra vita. [A] Ma andare più a fondo, essermi logorato sui libri studiando Aristotele, sovrano della scienza moderna, o essermi intestato su qualche scienza, questo non l'ho mai fatto; [C] e non c'è arte di cui saprei tratteggiare nemmeno i primi lineamenti. E non c'è ragazzo delle classi medie che non possa dirsi più sapiente di me, che non so neppure quanto basta a interrogarlo sulla sua prima lezione, almeno secondo la lettera. E se mi ci obbligano, sono costretto, assai goffamente, a tirarne fuori qualche argomento di discorso più generale, in base al quale esamino il suo ingegno naturale. Lezione che è loro tanto sconosciuta quanto la loro a me. Non mi sono familiarizzato con nessun libro solido, eccetto Plutarco e Seneca, ai quali attingo come le Danaidi, empiendo e versando senza posa. Ne metto qualcosa in questi fogli; in me, men che nulla. [A] La storia è più di mio genio, o la poesia, che amo di un particolare amore. Infatti, come diceva Cleante,² allo stesso modo che la voce, compressa nella stretta canna di una tromba, esce più acuta e più forte, così mi sembra che la frase, costretta nei metri armoniosi della poesia, prenda uno slancio e una forza maggiori e mi colpisca con più fiera scossa. Quanto alle facoltà naturali che sono in me, e che qui son messe alla prova, le sento piegare sotto il peso. I miei pensieri e il mio giudizio procedono a taston, tentennando, vacillando e inciampando. E quando sono andato più avanti che ho potuto, non mi son sentito per nulla soddisfatto. Vedo ancora altre terre più in là, ma in una visione confusa e in una nebbia che non riesco a dissipare. E

ce qui se présente à ma fantaisie, et n'y employant que mes propres et naturels moyens, s'il m'advient, comme il fait souvent,^a de rencontrer de fortune dans les bons auteurs ces mêmes lieux que j'ai entrepris de traiter, comme je viens de faire chez Plutarque, tout présentement, son discours de la force de l'imagination : à^b me reconnaître au prix de ces gens-là si faible et si chétif, si pesant et si endormi, je me fais pitié ou dédain à moi-même. Si me gratifié-je de ceci, que mes opinions ont cet honneur de rencontrer souvent^c aux leurs, [C] et que je vais au moins de loin après, disant que voire. [A] Aussi que^d j'ai cela, qu'un chacun n'a pas, de connaître l'extrême différence d'entre eux et moi : Et^e laisse ce néanmoins courir mes inventions ainsi faibles et basses comme je les ai produites, sans en replâtrer et recoudre^f les défauts que cette comparaison m'y a découverts : [C] Il^g faut avoir les reins bien fermes pour entreprendre de marcher front à front avec ces gens-là. [A] Les écrivains indiscrets de notre siècle, qui parmi leurs ouvrages de néant vont semant des lieux entiers des anciens auteurs, pour se faire honneur, font^b le contraire : Car cette infinie dissemblance de lustres rend un visage si pâle, si terni et si laid à ce qui est leur, qu'ils y perdent beaucoup plus qu'ils n'y gagnent. [C] C'était deuxⁱ contraires fantaisies : Le philosophe Chrysippus mêlait à ses livres non les passages seulement mais des ouvrages entiers d'autres auteurs, et en un, la^j *Médée* d'Euripides : et disait Apollodorus que qui en retrancherait ce qu'il y avait d'étranger, son papier demeurerait en blanc. Epicurus au rebours en trois cents volumes^k qu'il laissa n'avait pas semé une seule allégation étrangère. [A] Il m'advint l'autre jour de tomber sur un tel passage. J'avais^l traîné languissant après des paroles Françaises, si exsangues, si décharnées et si vides de matière et de sens, que ce n'étaient voirement que paroles Françaises : au bout d'un long et ennuyeux chemin, je vins à rencontrer une pièce haute, riche et élevée jusques aux nues : Si^m j'eusse trouvé la pente douce et la montée un peu allongée, cela eût été excusable :ⁿ C'était un précipice si droit et si coupé que des six premières paroles je connus que je m'envolais en l'autre monde : De^o là je découvris la fondrière d'où je venais, si basse et si profonde, que je n'eus onques plus le cœur de m'y ravalier. Si j'étoffais^p l'un de mes discours de ces riches dépouilles,^q il éclairerait par trop la bêtise des autres. [C] Reprendre en autrui mes propres fautes^r ne me semble non plus incompatible que de reprendre,^s comme je fais souvent, celles d'autrui en moi. Il les faut accuser^t partout et leur ôter tout lieu de franchise. Si sais-je bien combien

accingendomi a parlare indifferentemente di tutto quanto si presenta alla mia fantasia e senza servirmi altro che dei miei mezzi propri e naturali, se mi capita, come spesso accade, d'incontrar per caso nei buoni autori quei medesimi punti che ho preso a trattare, come mi è successo or ora di trovare in Plutarco il suo discorso sulla forza dell'immaginazione:³ nel riconoscermi, a confronto di quelli, tanto debole e misero, tanto lento e tardo, faccio pietà o sdegno a me stesso. E tuttavia mi compiaccio che le mie opinioni abbiano l'onore di corrispondere spesso alle loro, [C] e che almeno li seguo da lontano, affermandole vere. [A] Ed anche che ho quello che non tutti hanno, di riconoscere l'enorme differenza fra loro e me. E nondimeno lascio correre le mie idee così deboli e basse come le ho generate, senza rabberciare e raggiustare i difetti che quel confronto mi ha rivelato. [C] Bisogna aver le reni ben salde per mettersi a camminare fronte a fronte con quelli. [A] Gli scrittori imprudenti del nostro tempo, che in mezzo alle loro opere da nulla vanno seminando interi passi di antichi autori per farsene onore, ottengono l'effetto opposto. Poiché quell'infinita disparità di splendore dà a ciò che è loro un aspetto tanto pallido, sbiadito e brutto, che vi perdono assai più che non vi guadagnino. [C] Si ebbero due tendenze opposte. Il filosofo Crisippo inframezzava nei suoi libri non solo alcuni passi, ma opere intere di altri autori, e in uno addirittura la *Medea* di Euripide; e Apollodoro diceva che se si fosse tolto quel che c'era di estraneo, i suoi fogli sarebbero rimasti bianchi. Epicuro, al contrario, nei trecento volumi che lasciò, non aveva messo una sola citazione di altri.⁴ [A] Mi capitò l'altro giorno di imbattermi in un passo del genere. Mi ero trascinato stancamente dietro a parole francesi così esangui, così scarnite e così vuote di contenuto e di senso che erano davvero soltanto parole francesi; alla fine di un cammino lungo e noioso mi avvenne di trovare un brano nobile, ricco e che s'innalzava fino alle nubi. Se avessi trovato il pendio dolce e la salita un po' lenta, sarebbe stato scusabile; ma era un'erta tagliata a picco e così ripida che fin dalle prime sei parole vidi che me ne volavo nel mondo di là. Di qui mi si palesò la palude da cui venivo, tanto bassa e profonda che non ebbi più cuore di ridiscendervi. Se imbottissi uno dei miei ragionamenti con quelle ricche spoglie, farebbe troppo risaltare la stupidità degli altri. [C] Biasimare in altri i miei propri difetti non mi sembra più sconveniente che biasimare, come faccio spesso, quelli altrui in me. Bisogna denunciarli dovunque e toglier loro ogni luogo franco. Eppure so bene con quanta audacia io

audacieusement^a j'entreprends moi-même à tous coups de m'égalier à mes larcins, d'aller pair à pair quant et eux, non sans une téméraire espérance que je puisse tromper les yeux des juges à les discerner. Mais c'est autant par^b le bénéfice de mon application que par le^c bénéfice de mon invention et de ma force. Et puis je ne lutte point^d en gros ces vieux champions-là : et corps à corps : c'est par reprises, menues et légères atteintes. Je ne m'y aheurte pas, je ne fais que les tâter et ne^e vais point tant comme je marchande d'aller. Si je leur pouvais tenir palot, je serais honnête homme, car je ne les entreprends^f que par où ils sont les plus roides. De faire ce que j'ai découvert d'aucuns, se couvrir des <armes d'autrui> jusques à ne montrer pas seulement le bout de ses> doigts : conduire son dessein, comme il est aisé aux savants en une <matière commune, sous les inventions anciennes rapiécées par-ci par-là : à ceux qui les veulent cacher et faire propres, c'est premièrement injustice et lâcheté, que n'ayant rien en leur vaillant par où se produire, ils cherchent à se présenter par une> valeur étrangère : et puis grande sottise, se contentant par piperie de^g s'acquérir l'ignorante approbation du vulgaire, se décrier envers les gens d'entendement qui hochent du nez notre incrustation empruntée, desquels seuls la louange a du poids. De ma part il n'est rien que je veuille moins faire. <Je ne dis les autres, sinon pour d'autant plus me dire. Ceci> ne touche pas des centons qui se publient pour centons : et j'en ai vu <de très ingénieux en mon temps – entre autres un, sous le nom de Capilupus – outre les anciens. Ce> sont des esprits qui se font voir <et par ailleurs et par là, comme Lipsius en ce docte et laborieux tissu de ses *Politiques*.> [A] Quoi qu'il en soit, veux-je dire, et quelles que soient ces inepties, je n'ai pas délibéré de les cacher, non plus qu'un mien portrait chauve et grisonnant où le peintre aurait mis non un visage parfait, mais le mien. Car aussi ce sont ici mes humeurs et opinions : Je^h les donne pour ce qui est en ma créance, non pour ce qui est à croire : Je ne vise ici qu'à découvrir moi-même, qui serai par aventure autre demain, si nouveau apprentissage me change. Je n'ai point l'autorité d'être cru, ni ne le désire, me sentant trop mal instruit pour instruire autrui.

Quelqu'un donc, ayant vu l'article précédent, me disait chez moi l'autre jour que je me devais être un peu étendu sur le discours de l'institution des enfants. Or Madame, si j'avais quelque suffisance en ce sujet, je ne pourrais la mieux employer que d'en faire un présent à ce petit homme qui vous menace de faire tantôt une belle sortie de chez vous (vous êtes

stesso mi accinga sovente ad uguagliarmi ai miei furti, ad andare al passo con essi, non senza una temeraria speranza di poter ingannare gli occhi dei giudici tanto che non li distinguano. Ma questo dipende tanto dalla mia diligenza quanto dalla mia destrezza e dalla mia capacità. E poi non mi batto mai a fondo con quei vecchi campioni, né a corpo a corpo: ma a più riprese, con colpi piccoli e leggeri. Non mi ci accanisco contro, li saggio soltanto, e non tanto mi lancio quanto piuttosto tento di lanciarmi. Se fossi in grado di tener loro testa, sarei un valent'uomo, poiché li attacco solo dove sono più forti. Fare quel che ho scoperto che alcuni fanno, coprirsi con le armi altrui, fino a non mostrar più nemmeno la punta delle dita; svolgere il proprio assunto, come è facile per i dotti in una materia già molto trattata, dietro il riparo di idee antiche raccattate qua e là; in coloro che vogliono nasconderle e farle proprie, è in primo luogo ingiustizia e viltà, non avendo alcun capitale personale con cui mostrarsi, cercar di presentarsi attraverso un valore altrui; e poi è un'enorme sciocchezza, accontentandosi di acquistarsi con la frode l'ignorante approvazione del volgo, screditarsi di fronte alle persone intelligenti che arricciano il naso davanti alla nostra incrostatura presa a prestito, e delle quali sole ha valore la lode. Per parte mia, non c'è nulla che abbia meno voglia di fare. Non dico gli altri, se non per dirmi di più. Questo non riguarda i centoni che si pubblicano come centoni; e ne ho visti alcuni ingegnossissimi ai tempi miei, fra gli altri uno, sotto il nome di Capilupò,⁵ oltre agli antichi. Sono ingegni che si mostrano in altri modi e anche in questo, come Lipsio in quel dotto ed elaborato tessuto delle sue *Politiche*.⁶ [A] Comunque sia, voglio dire, e quali che siano queste sciocchezze, non ho deciso di tenerle nascoste, non più di un ritratto di me calvo e incanutito dove il pittore avesse messo non un volto perfetto, ma il mio. Perché, allo stesso modo, ci sono qui i miei umori e le mie opinioni. Le do come cose che credo io, non come cose che si debbano credere. Qui miro soltanto a scoprire me stesso, e sarò forse diverso domani, se una nuova esperienza mi avrà mutato. Non ho autorità per essere creduto, né lo desidero, sentendomi troppo male istruito per istruire gli altri.

Qualcuno, dunque, avendo visto il capitolo precedente, mi diceva l'altro giorno a casa mia che avrei dovuto dilungarmi un po' a proposito dell'educazione dei fanciulli. Ora, Madama, se avessi qualche competenza in questo argomento, non potrei impiegarla meglio che facendone un presente a quell'ometto che minaccia di uscir presto allegramente

trop généreuse pour^d commencer autrement que par un mâle). Car ayant eu tant de part à la conduite de votre mariage, j'ai quelque droit et intérêt à la grandeur et prospérité de tout ce qui en viendra: Outre^b ce que l'ancienne possession que vous avez sur^c ma servitude m'oblige assez à désirer honneur, bien et avantage à tout ce qui vous touche. Mais^d à la vérité je n'y entends sinon cela, que la plus grande difficulté et importante de l'humaine science semble être en cet endroit où il se traite de la nourriture et institution des enfants. [C] Tout ainsi qu'en l'agriculture les façons qui vont avant le planter sont certaines et aisées, et le planter même. Mais depuis que ce qui est planté vient à prendre vie: à l'élever il y a une grande variété de façons et difficulté: Pareillement aux hommes il y a peu d'industrie^e à les planter mais depuis qu'ils sont nés on se charge^f d'un soin divers plein d'embesognement et de crainte à les dresser et nourrir. [A] La montre de leurs inclinations est si tendre en ce bas âge et si obscure: les^g promesses si incertaines et fausses, qu'il est malaisé d'y établir aucun solide jugement. [B] Voyez Cimon, voyez Thémistocles, et mille autres, combien ils se sont disconvenus à eux-mêmes. Les petits des ours, des chiens, montrent leur inclination naturelle, mais les hommes se jetant incontinent en des accoutumances, en des opinions, en des lois, se changent ou se déguisent facilement.^b [A] Si est-il difficile de forcer les propensions naturelles: D'oùⁱ il advient que par faute d'avoir bien choisi leur route, pour néant se travaille-on souvent et employe l'on beaucoup d'âge à dresser des enfants aux choses auxquelles ils ne peuvent prendre pied.^j Toutefois, en cette difficulté, mon opinion est de les acheminer toujours aux meilleures choses et plus profitables, et qu'on se^k doit peu appliquer à ces légères divinations et pronostics que nous prenons des mouvements de leur enfance. [C] Platon^l même en sa *République* me semble leur donner beaucoup^m d'autorité.

[A] Madame, c'est un grand ornement que la science, et un outil de merveilleux service, notamment aux personnes élevées en tel degré de fortune comme vous êtes. A la vérité elle n'a point son vrai usage en mains viles et basses. Elle est bien plus fière, de prêter ses moyens à conduire une guerre: à commander un peuple: à pratiquer l'amitié d'un prince, ou d'une nation étrangère, qu'à dresser un argument dialectique: ou à plaider un appel: ou ordonner une masse de pilules. Ainsi Madame, parce que je crois que vous n'oublierez pas cette partie en l'institution des vôtres, vous qui en avez savouréⁿ la douceur et qui êtes d'une race

dal vostro grembo (siete troppo generosa per cominciare altrimenti che con un maschio).⁷ Di fatto, io, che ho avuto tanta parte alla conclusione del vostro matrimonio,⁸ ho qualche diritto e qualche interesse alla grandezza e prosperità di tutto quello che ne verrà; oltre che l'antica potestà che avete sui miei servigi⁹ mi obbliga di per sé a desiderare onore, bene e fortuna a tutto quello che vi riguarda. Ma, in verità, sono edotto solo di questo: che la maggiore e più grave difficoltà della scienza umana par che s'incontri proprio là dove si tratta dell'educazione e dell'istruzione dei fanciulli. [C] Come nell'agricoltura le operazioni che precedono il piantare sono determinate e facili, e così il piantare medesimo. Ma quando ciò che è stato piantato comincia a vivere, per farlo crescere si ha una gran varietà di modi e molte difficoltà: così per gli uomini, ci vuol poca abilità a piantarli, ma dopo che sono nati ci si addossa un compito diverso, pieno di affanni e di ansie, per educarli e allevarli. [A] I segni delle loro inclinazioni son così tenui in questa prima età, e così oscuri, le promesse così incerte e fallaci, che è difficile stabilire su queste un giudizio sicuro. [B] Guardate Cimone, guardate Temistocle e mille altri, come hanno smentito se stessi. I piccoli degli orsi, dei cani, rivelano chiaramente la loro inclinazione naturale; ma gli uomini, immergendosi immediatamente fra usanze, opinioni, leggi, mutano o si mascherano facilmente. [A] Eppure è difficile forzare le propensioni naturali. Da questo deriva che non avendo ben scelto la loro strada, spesso ci si affatica per nulla e si impiega molto tempo a indirizzare i fanciulli a cose nelle quali non possono riuscire. Tuttavia, in tale difficoltà, la mia opinione è che si debba avviarli sempre alle cose migliori e più giovevoli, e che si debbano trascurare quei leggeri indizi e quei pronostici che si traggono dagli atteggiamenti della loro infanzia. [C] Anche Platone, nella *Repubblica*, mi pare che dia loro molta importanza.¹⁰

[A] Madama, la scienza è un grande ornamento e uno strumento di straordinaria utilità, specialmente per le persone allevate in un rango sociale pari al vostro. In verità, essa non trova mai il suo vero impiego in mani vili e volgari. È ben più fiera di fornire i propri mezzi per condurre una guerra, comandare un popolo, conquistare l'amicizia d'un principe o d'una nazione straniera, che per metter su un'argomentazione dialettica, perorare una petizione o ordinare una quantità di pillole. Quindi, Madama, siccome credo che non dimenticherete questa parte nell'educazione dei vostri, voi che ne avete assaporato la dolcezza, e che appartenete a

lettrée – Car^a nous avons encore les écrits de ces anciens Comtes de Foix, d'où Monsieur le Comte votre mari et vous êtes descendus : Et François monsieur de Candale, votre oncle, en fait naître tous les jours d'autres, qui étendront la connaissance de cette qualité de votre famille à plusieurs siècles – Je^b vous veux dire là-dessus une seule fantaisie que j'ai contraire au commun usage : C'est^c tout ce que je puis conférer à votre service en cela. La charge du gouverneur que vous lui donnerez, du choix duquel dépend tout l'effet de son institution, elle a plusieurs autres grandes parties, mais je n'y touche point, pour n'y savoir rien apporter qui vaille : et de cet article sur lequel je me mêle de lui donner avis, il m'en croira autant qu'il y verra d'apparence. A un enfant de maison, qui recherche les lettres non^d pour le gain (car un fin^e si abjecte est indigne de la grâce et faveur des Muses, et puis elle regarde et dépend d'autrui) ni tant pour les commodités externes que pour les siennes propres, et pour s'en enrichir et parer au-dedans, ayant plutôt envie d'en tirer un habile homme qu'un homme savant, je voudrais aussi qu'on fût soigneux de lui choisir un conducteur qui eût plutôt la tête bien faite que bien pleine, et qu'on y requît tous les deux, mais plus les mœurs et l'entendement que la science. Et qu'il se conduisît en sa charge d'une nouvelle manière.

On ne cesse de crier à nos oreilles, comme qui verserait dans un entonnoir, et notre charge ce n'est que redire ce qu'on nous a dit. Je voudrais qu'il corrigeât cette^f partie : et que de belle arrivée, selon la portée de l'âme qu'il a en main, il commençât à la mettre sur la^g montre, lui faisant goûter les choses, les choisir et discerner d'elle-même. Quelquefois lui ouvrant^h chemin, quelquefois le lui laissant ouvrir. Je ne veux pas qu'il invente et parle seul, je veux qu'il écoute son disciple parler à son tour. [C] Socrate etⁱ depuis Arcésilas faisaient premièrement parler leurs disciples et puis ils parlaient à eux. *Obest plerumque iis qui discernere volunt auctoritas eorum qui docent.*^{1 j} Il est bon qu'il le fasse trotter devant lui pour juger de son train et juger jusques à quel point il se doit ravalier pour s'accommoder à sa force. A faute de cette proportion nous gâtons tout, et de la savoir choisir et s'y conduire bien mesurément <c'est> l'une des plus ardues besognes que je sache : et est l'effet^k d'une haute âme et bien forte, savoir condescendre à ses allures puériles et les guider. Je marche plus sûr et plus ferme à mont qu'à val. Ceux qui,

¹ L'autorité de ceux qui enseignent est souvent un obstacle pour ceux qui veulent apprendre

una stirpe di letterati – infatti abbiamo ancora gli scritti di quegli antichi conti de Foix dai quali il signor conte, vostro marito, e voi stessa siete discesi; e Francesco, signore de Candale, vostro zio, ne produce ogni giorno altri che prolungheranno per parecchi secoli la fama di tale qualità della vostra famiglia¹ –, voglio dirvi a questo proposito una sola idea che ho contraria alle opinioni correnti: è quanto posso offrire in vostro servizio su questo argomento. Il compito del precettore che gli darete, dalla scelta del quale dipende tutto il risultato della sua educazione, ha parecchi altri aspetti importanti, ma non me ne occuperò, perché non saprei apportarvi nulla di valido; e su questo punto, sul quale mi permetto di dirgli il mio parere, mi darà ascolto in ciò che gli sembrerà ragionevole. Per un figlio di buona famiglia che si volga alle lettere, non per guadagno (perché uno scopo tanto abietto è indegno della grazia e del favore delle Muse, e poi riguarda altri e dipende da altri), e non tanto per i vantaggi esteriori quanto per i suoi personali, e per arricchirsene e ornarsene nell'intimo, se si desidera farne un uomo avveduto piuttosto che un dotto, vorrei anche che si avesse cura di scegliergli un precettore che avesse piuttosto la testa ben fatta che ben piena, e che si richiedessero in lui ambedue le cose, ma più i costumi e l'intelligenza che la scienza. E che nel suo ufficio egli si conducesse in una maniera nuova. Non si smette di blaterarci negli orecchi, come si versa in un imbuto, e il nostro compito è soltanto ridire quello che ci è stato detto. Vorrei che egli correggesse questo punto; e che fin dal principio, secondo le possibilità dell'animo che gli è affidato, cominciasse a metterlo alla prova, facendogli gustare le cose, sceglierle e discernere da solo. A volte aprendogli la strada, a volte lasciandogliela aprire. Non desidero che inventi e parli lui solo, desidero che ascolti il suo discepolo parlare a sua volta. [C] Socrate e in seguito Arcesilao facevano prima parlare i loro discepoli, e poi parlavano loro.¹² *Obest plerumque iis qui discere volunt auctoritas eorum qui docent.*^{1 13} È bene che egli se lo faccia trottar davanti per giudicare la sua andatura, e giudicare fino a che punto debba abbassarsi per adattarsi alle sue forze. Se manca questa proporzione, guastiamo tutto; e saperla trovare, e regolarsi di conseguenza con giusta misura, è uno dei più ardui compiti che io conosca; ed è prerogativa di un'anima nobile e assai forte saper secondare la sua andatura di fanciullo e guidarla. Io cammino più sicuro e più saldo in sali-

¹ L'autorità di coloro che insegnano nuoce spesso a coloro che vogliono imparare

comme porte notre usage, entreprennent d'une même leçon, et pareille mesure de conduite, régenter plusieurs esprits de si diverses mesures et formes, ce n'est pas merveille si, en tout un peuple d'enfants, ils en rencontrent à peine deux ou trois qui rapportent quelque^a juste fruit de leur discipline. [A] Qu'il ne lui demande pas seulement compte des mots de sa leçon, mais du sens et de la substance, et qu'il juge du profit qu'il aura fait, non par le témoignage de sa mémoire, mais de sa^b vie. Que ce qu'il viendra d'apprendre il le lui fasse mettre en cent visages, et accommoder à autant de divers sujets, pour voir s'il l'a encore bien pris et bien fait sien. [C] Prenant l'instruction de son progrès des pédagogismes de Platon. [A] C'est témoignage de crudité et indigestion que de regorger la viande comme on l'a avalée : L'estomac^c n'a pas fait son opération, s'il n'a fait changer la façon et la forme à ce qu'on lui avait donné à cuire. [B] Notre^d âme ne branle qu'à crédit : liée et contrainte à l'appétit^e des fantaisies d'autrui, serve et captivée sous l'autorité de leur leçon. On nous^f a tant assujettis aux cordes, que nous n'avons plus de franches allures. Notre vigueur et liberté est éteinte. *Nunquam^g tutelæ suæ fiunt.*¹ Je vis privément à Pise un honnête homme, mais si Aristotélicien que le plus général de ses dogmes est que la touche et règle de toutes imaginations solides et de toute vérité, c'est la conformité à la doctrine d'Aristote, que hors de là ce ne sont que chimères et inanité : qu'il a tout vu et tout dit. Cette proposition,^b pour avoir été un peu trop largement et iniquementⁱ interprétée, le mit autrefois et tint longtemps en grand accessoire à l'inquisition^j à Rome.

[A] Qu'il lui fasse tout passer par l'étamine, et ne loge rien en sa tête par simple^k autorité, et à crédit. Les principes d'Aristote ne lui soient principes, non plus que ceux des Stoïciens ou Epicuriens : Qu'on^l lui propose cette diversité de jugements : il choisira s'il peut : sinon il en demeurera en doute. [C] Il n'y a que les fols certains et résolus.

[B] *Che non men che saper dubbiar m'aggrada.*¹¹

[A] Car s'il embrasse les opinions de Xénophon et de Platon par son propre discours, ce ne seront plus les leurs, ce seront les siennes. [C] Qui suit un autre il ne suit rien. Il ne trouve rien, voire il ne cherche rien. *Non*

¹ Ils ne deviennent jamais leurs propres tuteurs

¹¹ Car non moins que savoir, douter me plaît

ta che in discesa. Quelli che, come vogliono le nostre usanze, cominciano con una medesima lezione e con ugual metodo a governare parecchi spiriti tanto diversi di misura e di forma, non c'è da meravigliarsi se in tutta una folla di ragazzi ne trovano appena due o tre che ricavano qualche buon frutto dal loro insegnamento. [A] Non gli chieda conto soltanto delle parole della sua lezione, ma del senso e della sostanza, e giudichi del profitto che ne avrà tratto non dalle prove della sua memoria, ma della sua vita. Ciò che avrà imparato, glielo faccia esporre in cento guise e adattare ad altrettanti soggetti diversi, per vedere se l'ha anche afferrato bene e fatto veramente suo. [C] Basandosi, come modello al suo procedere, sui principi pedagogici di Platone. [A] È segno d'imbarazzo di stomaco e d'indigestione rigettare il cibo come lo si è inghiottito. Lo stomaco non ha compiuto la sua operazione se non ha fatto cambiare aspetto e forma a quello che gli si era dato da digerire. [B] La nostra anima non si muove che sulla parola altrui, legata e costretta dalla brama delle fantasie di altri, serva e prigioniera sotto l'autorità del loro insegnamento. Ci hanno sottoposto per tanto tempo alle dande che non sappiamo più camminare da soli. Il nostro vigore e la nostra libertà sono spenti. *Nunquam tutelæ suæ fiunt.*¹ ¹⁴ Vidi in privato a Pisa un uomo dabbene, ma tanto aristotelico che il più universale dei suoi dogmi è che la pietra di paragone e la regola di ogni salda concezione e di ogni verità è la conformità alla dottrina di Aristotele, che al di fuori di quella non si hanno se non chimere e vanità; che egli ha veduto tutto e detto tutto. Questa proposizione, per esser stata un po' troppo largamente e inesattamente interpretata, lo mise una volta, e lo tenne a lungo, in gravi pasticci presso l'Inquisizione a Roma.¹⁵

[A] Che gli faccia passar tutto allo staccio e non gli metta in testa nulla con la sola autorità e sulla parola. I principi di Aristotele non siano i suoi principi più di quelli degli stoici o degli epicurei. Lo si metta davanti a questa varietà di giudizi: se può, sceglierà, altrimenti rimarrà in dubbio. [C] Soltanto i pazzi sono sicuri e risoluti.

[B] *Che non men che saper dubbiar m'aggrada.*¹⁶

[A] Infatti, se abbraccia le opinioni di Senofonte e di Platone per suo proprio ragionamento, non saranno più le loro, saranno le sue. [C] Chi segue un altro, non segue nulla. Non trova nulla, anzi non cerca nulla. *Non*

¹ Non si governano mai da soli

*sumus sub rege; sibi quisque se vindicet.*¹ Qu'il sache qu'il sait, au moins. [A] Il faut qu'il emboive leurs humeurs, non qu'il apprenne leurs préceptes : Et^a qu'il oublie hardiment, s'il veut, d'où il les tient, mais qu'il se les sache approprier. La vérité et la raison sont communes à un chacun, et ne sont non plus à qui les a dites premièrement, qu'à qui les dit après. [C] Ce n'est non plus selon Platon que selon moi, puisque lui et moi l'entendons et voyons de même. [A] Les abeilles pillotent deçà delà les fleurs, mais elles en font après le miel, qui est tout leur, ce n'est plus thym ni marjolaine : Ainsi les pièces empruntées d'autrui, il les transformera et confondra pour en faire un ouvrage tout sien : à savoir son jugement : Son^b institution, son travail et étude ne vise qu'à le former. [C] Qu'il cèle^c tout ce de quoi il a été secouru et ne produise que ce qu'il en a fait. Les pillleurs, les emprunteurs mettent en parade leurs bâtiments, leurs achats,^d non pas ce qu'ils tirent d'autrui. Vous ne voyez pas les épices d'un^e homme de parlement, vous voyez les alliances qu'il a gagnées^f et honneurs à ses enfants. Nul ne met en compte public sa recette : chacun y met son acquêt.^g Le gain de notre étude, c'est en être devenu meilleur^h et plus sage. [A] C'est, disait Epicharmus, l'entendement qui voit et qui oit, c'est l'entendement qui profite tout, qui dispose tout, qui agit, qui domine et qui règne : toutes autres choses sont aveugles, sourdes et sans âme. Certes nous le rendons servile et couard, pour ne lui laisser laⁱ liberté de rien faire de soi. Qui demanda jamais à son disciple ce qu'il lui semble de la^j Rhétorique et de la Grammaire, de telle ou telle sentence de Cicéron ? On nous les plaque en la mémoire toutes empennées, comme des oracles, où les lettres et les syllabes sont de la substance de la chose. [C] Savoir par cœur n'est pas savoir : c'est tenir ce qu'on a donné en garde à sa mémoire. Ce qu'on sait droitement, on en dispose, sans regarder au patron, sans tourner les yeux vers son livre. Fâcheuse suffisance qu'une^k suffisance pure livresque. Je^l <m>attends qu'elle serve d'ornement, non de fondement. Suivant l'avis de Platon : qui dit la fermeté, la foi, <la> sincérité être la vraie philosophie, les autres sciences, et qui visent ailleurs, n'être que^m fard. [A] Je voudrais que le Paluël ou Pompée, ces beaux danseurs deⁿ mon temps, apprissent des caprioles à les voir seulement faire, sans nous bouger de nos places, comme ceux-ci veulent instruire notre entendement sans l'ébranler, [C] ou^o qu'on nous

¹ Nous ne sommes pas soumis à un roi, que chacun revendique son indépendance

*sumus sub rege; sibi quisque se vindicet.*¹ ¹⁷ Che, almeno, egli sappia che sa. [A] Bisogna che assorba i loro umori, non che impari i loro precetti. E che dimentichi pure arditamente, se vuole, da dove li ha presi, ma che sappia appropriarseli. La verità e la ragione sono comuni a ognuno, e non sono di chi le ha dette prima più di chi le ha dette poi. [C] Non è secondo Platone più che secondo me, dal momento che lui ed io l'intendiamo e la vediamo allo stesso modo. [A] Le api predano i fiori qua e là, ma poi ne fanno il miele, che è tutto loro, non è più timo né maggiorana: così quello che ha preso da altri, egli lo trasformerà e lo fonderà per farne un'opera tutta sua, ossia il suo giudizio. La sua istruzione, il suo lavoro e il suo studio non mirano che a formarlo. [C] Tenga nascosto tutto ciò che gli si è insegnato e manifesti solo ciò che ne ha fatto. Quelli che depredano, quelli che prendono, mettono in mostra le loro opere, i loro profitti, non quello che traggono da altri. Voi non vedete gli onorari di un giudice, vedete le parentele che ha stretto e gli onori che ha procurato ai suoi figli. Nessuno mette in pubblico i propri proventi; ognuno vi mette il proprio avanzamento. Il guadagno del nostro studio è esserne divenuto migliore e più saggio. [A] Diceva Epicarmo,¹⁸ è l'intelletto che vede e ode, è l'intelletto che approfitta di tutto, che organizza tutto, che agisce, domina e regna: tutte le altre cose sono cieche, sorde e senz'anima. Certo noi lo rendiamo servile e codardo, se non gli lasciamo la libertà di fare alcunché da solo. Chi ha mai domandato al proprio discepolo che cosa gliene sembri della retorica e della grammatica, di questa o quella sentenza di Cicerone? Ce le appiccicano alla memoria tutte adorne di piume, come oracoli dove le lettere e le sillabe sono la sostanza della cosa. [C] Sapere a memoria non è sapere: è conservare ciò che si è dato in custodia alla propria memoria. Di quello che si sa direttamente se ne dispone, senza guardare al modello, senza volger gli occhi al libro. Fastidiosa scienza, una scienza puramente libresca. Mi auguro che serva di ornamento, non di fondamento. Secondo il parere di Platone,¹⁹ il quale dice che la costanza, la fede, la sincerità sono la vera filosofia, e le altre scienze, che mirano ad altro, sono soltanto belletto. [A] Vorrei proprio che il Palvallo o Pompeo,²⁰ questi bei danzatori dei miei tempi, insegnassero le capriole soltanto facendocene vedere, senza che ci muoviamo dai nostri posti, come costoro vogliono istruire il nostro intelletto senza scuoterlo, [C] o

¹ Non siamo sottoposti a un re; ognuno disponga di se stesso

apprît à manier un cheval ou une pique ou un luth ou la voix sans nous y exercer, comme ceux-ici nous veulent apprendre à bien juger et à bien parler sans nous exercer ni à parler ni à juger.

[A] Or, à cet apprentissage, tout ce qui se présente à nos yeux sert de livre suffisant : La^a malice d'un page, la sottise d'un valet, un propos de table, ce sont autant de nouvelles matières. A cette cause le commerce des hommes y est merveilleusement propre, et la visite des pays étrangers. Non^b pour en rapporter seulement, à la mode de notre noblesse française, combien de pas a *Santa Rotonda*, ou la richesse des caleçons de la *Signora Livia*, ou, comme d'autres, combien le visage de Néron, de quelque vieille ruine de là, est plus long ou plus large que celui de quelque pareille médaille. Mais pour en rapporter principalement les humeurs de ces nations et leurs façons, et pour frotter et limer notre cervelle contre celle d'autrui. Je voudrais qu'on commençât à le promener dès sa tendre enfance : Et^c premièrement, pour faire d'une pierre deux coups, par les nations voisines où^d le langage est plus éloigné du nôtre, et auquel si vous ne la formez de bonne heure la langue ne se peut plier.^e Aussi bien est-ce une opinion reçue d'un chacun, que ce n'est pas raison de nourrir un enfant au giron de ses parents : Cette^f amour naturelle les attendrit trop, et relâche, voire les plus sages. Ils ne sont capables ni de châtier ses fautes, ni de le voir nourri grossièrement, comme il faut, et hasardeusement.^g Ils ne le sauraient souffrir revenir suant et poudreux de son exercice, boire^h chaud, boire froid, ni le voir sur un cheval rebours ni contre un rude tireur le fleuret au poing, ni la première harquebuse. Car il n'y a remède, qui en veut faire un homme de bien, sans doute il neⁱ le faut épargner en cette jeunesse : et souvent choquer les règles de la médecine,

[B] *vitamque sub dio et trepidis agat*
*In rebus.*¹

[C] Ce n'est pas <assez de lui roidir l'âme, il lui faut aussi roidir les muscles : elle est> trop pressée si elle n'est secondée et a trop à faire, de seule^j fournir à deux offices. Je sais combien ahane^k la mienne en compagnie d'un corps si tendre, si sensible, qui se laisse si fort aller sur elle. Et aperçois souvent en ma leçon qu'en leurs écrits mes maîtres font valoir pour magnanimité et force de courage des exemples qui tiennent

¹ qu'il vive sans toit et dans les alarmes

che qualcuno ci insegnasse a maneggiare un cavallo o una picca o un liuto o la voce senza esercizio, come costoro vogliono insegnarci a giudicar bene e a parlar bene senza esercitarsi né a parlare né a giudicare.

[A] Ora, in questo insegnamento, tutto quello che si presenta ai nostri occhi serve sufficientemente da libro: la malizia di un paggio, la stoltezza di un servo, un discorso fatto a tavola sono altrettante materie nuove. A questo scopo, il commercio con gli uomini è straordinariamente adatto, e così la visita dei paesi stranieri. Non per riportarne soltanto, secondo la moda della nostra nobiltà francese, quanti passi misura Santa Rotonda,²¹ o l'eleganza delle mutande della Signora Livia, o, come fanno altri, quanto l'immagine di Nerone in qualche vecchia rovina di laggiù sia più lunga o più larga di quella su qualche sua medaglia. Ma per riportarne soprattutto le indoli di quei popoli e la loro maniera di vivere, e per sfregare e limare il nostro cervello contro quello degli altri. Vorrei che si cominciasse a portarlo in giro fin dalla sua tenera infanzia. E, prima di tutto, per prender due piccioni ad una fava, in quei paesi vicini il cui linguaggio è più lontano dal nostro e al quale la lingua non può piegarsi se non ve la educate di buon'ora. Allo stesso modo è opinione accettata da tutti che non è bene allevare un ragazzo nel grembo dei suoi genitori. Quell'amore naturale li rende troppo teneri e fiacchi, anche i più saggi. Non son capaci né di punire le sue mancanze né di vederlo allevare rudemente, com'è necessario, e a contatto coi pericoli. Non potrebbero sopportare che tornasse sudato e impolverato dai suoi esercizi, che bevesse bevande troppo calde o troppo fredde, né di vederlo su un cavallo recalcitrante, né di fronte a un rude tiratore col fioretto in pugno, né con il primo archibugio. Perché non c'è rimedio: se si vuol farne un uomo valente, non si deve certo risparmiarlo proprio in gioventù, ma andar spesso contro le regole della medicina:

[B] *vitamque sub dio et trepidis agat
In rebus.*^{1 22}

[C] Non basta irrobustirgli l'anima; bisogna anche irrobustirgli i muscoli. Quella è troppo oppressa se non è assecondata, e ha troppo da fare a provveder da sola a due uffici. Io so quanto pena la mia in compagnia di un corpo così delicato, così sensibile, che si appoggia tanto su di lei. E nelle mie letture vedo spesso che i miei maestri nei loro scritti fanno valere, a prova di magnanimità e forza d'animo, esempi che riguardano

¹ che viva all'aria aperta e in mezzo alle inquietudini

volontiers plus de l'épaississure^a de la peau et dureté des os. J'ai vu des hommes, des femmes et des enfants ainsi nés, qu'une bastonnade leur est moins qu'à moi une chiquenaude: qui ne remuent ni langue ni sourcil aux coups qu'on leur donne. Quand les Athlètes contrefont les^b philosophes en patience, c'est plutôt vigueur de nerfs que de cœur. Or l'accoutumance à porter le travail est accoutumance à porter la douleur: *labor callum obducit dolori*.¹ Il le faut rompre à la peine et âpreté des exercices pour le dresser à la peine et âpreté de la desloueure, de la colique, du^c cautère, et de la geôle et de la torture. Car de ces dernières ici encore peut-il être en prise: qui regardent les bons, selon le temps, comme les méchants. Nous en sommes à l'épreuve: Quiconque combat les lois menace les plus gens de bien d'escourgées et de la corde. [A] Et puis,^d l'autorité du gouverneur, qui doit être souveraine sur lui, s'interrompt et s'empêche par la présence des parents. Joint que ce respect que la famille lui porte, la connaissance des moyens et grandeurs de sa maison, ce ne sont à mon opinion pas légères incommodités en cet âge.

En cette école du commerce des hommes, j'ai souvent remarqué ce vice, Qu'au^e lieu de prendre connaissance d'autrui, nous ne travaillons qu'à la donner de nous: et sommes plus en peine d'exploiter notre marchandise que d'en acquérir de nouvelle. Le silence et la modestie sont qualités très commodes à la conversation. On^f dressera cet enfant à être épargnant et ménager de sa suffisance, quand il l'aura acquise: A^g ne se formaliser point des sottises et fables qui se diront en sa présence. Car c'est une incivile importunité de choquer tout ce qui n'est pas de notre appétit.^b [C] Qu'il se contente de se corriger soi-même. Etⁱ ne semble pas reprocher à autrui tout ce qu'il refuse^j à faire, ni contraster aux mœurs publiques. *Licet sapere sine pompa, sine invidia*.^{11 k} Fuie ces images régenteuses et inciviles: et cette puérile ambition de vouloir paraître plus fin pour être autre, et tirer^l nom par répréhensions et nouvelletés. Comme il n'affiert qu'aux grands poètes d'user des licences de l'art, aussi <n'est-il> supportable qu'aux grandes âmes et illustres de se privilégier au-dessus de la coutume. *Si quid Socrates et Aristippus contra morem et consuetudinem fecerint, idem sibi ne arbitretur licere: magnis enim illi et divinis*

¹ en peinant, il se forme une callosité contre la douleur

¹¹ On peut être sage sans ostentation, et sans acrimonie

piuttosto lo spessore della pelle e la durezza delle ossa. Ho visto uomini, donne e fanciulli così fatti che una bastonata è per loro meno che un buffetto per me; che non muovono lingua né ciglio ai colpi loro inferti. Quando gli atleti imitano i filosofi nella sopportazione, si tratta piuttosto di forza di nervi che d'animo. Ora, l'abitudine a sopportare la fatica è abitudine a sopportare il dolore: *labor callum obducit dolori*.^{I 23} Bisogna romperlo al duro travaglio degli esercizi, per abituarlo al duro travaglio della slogatura, delle coliche, del cauterio, e del carcere e della tortura. Infatti potrà essere vittima anche di questi ultimi, i quali toccano, secondo i momenti, ai buoni come ai malvagi. Ne facciamo l'esperienza. Chiunque va contro le leggi minaccia i più onesti di frusta e di corda. [A] Inoltre l'autorità del precettore, che deve essere sovrana su di lui, si trova ostacolata e impedita dalla presenza dei genitori. Si aggiunga che quel rispetto che i servi gli portano, e la conoscenza dei mezzi e della grandezza della sua casata sono, secondo me, non piccoli inconvenienti a quell'età.

In quella scuola che è la società degli uomini ho spesso notato questo vizio: che invece di cercar di conoscere gli altri, ci affanniamo soltanto a far conoscere noi stessi, e siamo più solleciti di vendere la nostra merce che di acquistarne di nuova. Il silenzio e la modestia sono qualità utilissime alla vita di relazione. Si dovrà educare questo fanciullo a risparmiare e dosare la sua dottrina, quando l'avrà acquisita; a non scandalizzarsi per le sciocchezze e le fole che si diranno in sua presenza. Poiché è un'incivile indiscrezione dar contro a tutto ciò che non è di nostro gradimento. [C] Si contenti di correggere se stesso. E non sembri rimproverare agli altri tutto ciò che egli rifiuta di fare, né contrastare le usanze comuni. *Licet sapere sine pompa, sine invidia*.^{II 24} Fugga quegli esempi pretenziosi e incivili, e quella puerile ambizione di voler sembrare più acuto coll'essere diverso, e di farsi un nome con critiche e innovazioni. Come è lecito solo ai grandi poeti servirsi delle licenze dell'arte, così si può sopportare solo negli animi grandi ed elevati il mettersi al di sopra della norma. *Si quid Socrates et Aristippus contra morem et consuetudinem fecerint, idem sibi ne arbitretur licere: magnis enim illi et divinis bonis hanc licentiam*

^I il lavoro fa il callo contro il dolore

^{II} Si può essere saggi senza ostentazione, senza esosità

*bonis hanc licentiam assequebantur.*¹ [A] On lui apprendra de n'entrer en discours ou contestation que où il verra un champion digne de sa lutte : Et^a là même à n'employer pas tous les tours qui lui peuvent servir, mais ceux-là seulement qui lui peuvent le plus servir. Qu'on le rende délicat au choix et triage de ses raisons, et aimant la pertinence, et par conséquent la brièveté. Qu'on l'instruise surtout à se rendre et à quitter les armes à la vérité, tout aussitôt qu'il l'apercevra : Soit^b qu'elle naisse ès mains de son adversaire, soit qu'elle naisse en lui-même par quelque ravissement. Car il ne sera pas mis en chaise pour dire un rôle prescrit. Il^c n'est engagé à aucune cause, que parce qu'il l'approuve. Ni ne sera du métier où se vend à purs deniers comptants la liberté de se pouvoir repentir^d et reconnaître. [C] *Neque, ut omnia quæ præscripta et imperata sint defendat, necessitate ulla cogitur.*¹¹ Si son gouverneur tient de mon humeur, il lui^e formera la volonté à être très loyal serviteur de son prince et très^f affectionné et très courageux, mais il lui refroidira l'envie de s'y attacher^g autrement que par un devoir public. Outre plusieurs autres inconvenients qui blessent notre^b franchise par ces obligations particulières, le jugement d'un homme gagé et acheté, ou il est moins entier et moins libre, ou il est taché etⁱ d'imprudence et d'ingratitude. Un courtisan ne peut avoir ni loi ni volonté de dire <et> penser que favorablement d'un maître qui parmi tant de milliers d'autres sujets l'a choisi pour le nourrir et élever de sa main. Cette faveur et utilité corrompent^j non sans quelque raison sa franchise et l'éblouissent. Pour <tant> voit on coutumièrement le langage de ces gens-là divers à tout autre <langage, en un> état, et de peu de foi en telle matière.

[A] Que sa conscience et sa vertu reluisent en^k son parler, et n'aient que la raison pour guide. Qu'on lui fasse entendre que de confesser la faute qu'il découvrira en son propre discours, encore qu'elle ne soit aperçue que par lui, c'est un effet de jugement et de sincérité, qui sont les principales parties^l qu'il cherche. [C] Que l'opiniâtrer et contester sont qualités communes et plus apparentes aux plus basses âmes : que se raviser et se corriger : Abandonner^m <un> mauvais parti sur le cours <de> son ardeur, ce sont quali-

¹ Si Socrate et Aristippe ont parfois agi au mépris de l'usage et des coutumes, qu'il ne pense pas que cela lui est également licite : car ils obtenaient une telle licence, eux, grâce à leurs qualités exceptionnelles et divines

¹¹ Et aucune obligation ne le contraint à soutenir toute thèse qui lui serait dictée à l'avance et imposée

assequabantur.^{1 25} [A] Gli si insegnerà a non entrare in un discorso o in una contesa se non quando vedrà un campione degno di lotta; ed anche in questo caso a non impiegare tutti i mezzi che possono servirgli, ma solo quelli che gli possono servire di più. Lo si renda accorto nella scelta e nella cernita dei suoi argomenti, e amante della congruenza, e quindi della brevità. Lo si educi soprattutto ad arrendersi e a ceder le armi alla verità appena la scorga: sia che essa nasca dalle mani del suo avversario, sia che nasca in lui stesso per qualche resipiscenza. Infatti non sarà messo in cattedra per recitare una parte prescritta. Non è impegnato in alcuna causa, se non in quanto l'approvi. Né farà quella professione in cui si vende a denari contanti la libertà di poter pentirsi e ravvedersi.²⁶

[C] *Neque, ut omnia quæ præscripta et imperata sint defendat, necessitate ulla cogitur.*^{II 27} Se il suo precettore è della mia opinione, gli formerà la volontà affinché sia servitore molto leale del suo sovrano, e assai devoto e coraggioso; ma gli smorzerà la voglia di attaccarglisi altrimenti che per un dovere pubblico. Oltre a parecchi altri inconvenienti che menomano la nostra libertà con questi obblighi personali, il giudizio di un uomo vincolato e comprato, o è meno integro e meno libero, o è tacciato d'imprudenza e d'ingratitude. Un cortigiano non può avere né licenza né volontà di parlare e pensare se non favorevolmente di un padrone che fra tante migliaia di altri sudditi lo ha scelto per promuoverlo e innalzarlo di sua mano. Questo favore e questo vantaggio indeboliscono non senza qualche ragione la sua libertà, e l'offuscano. Pertanto abitualmente si vede che il linguaggio di queste persone è diverso da quello di ogni altra professione, e degno di poca fede in tale argomento.

[A] La sua coscienza e la sua virtù brillino nel suo parlare, e non abbiano altra guida che la ragione. Gli si faccia capire che riconoscere l'errore che scoprirà nel suo ragionamento, anche quando sia lui solo a scorgerlo, è indice d'assennatezza e di sincerità, che sono le cose a cui egli soprattutto mira. [C] Che l'ostinarsi e il contestare sono qualità comuni e più visibili negli animi più bassi; che ravvedersi e correggersi, abbandonare un cattivo partito proprio nella foga dell'ardore, sono qualità

¹ Se anche Socrate e Aristippo fecero qualcosa contro l'uso e la consuetudine, non deve credere che gli sia lecito fare altrettanto: qualità grandi e divine autorizzavano in loro questa licenza

^{II} Nessuna necessità lo costringe a difendere tutto ciò che sia prescritto e comandato

tés rares, fortes et philosophiques. [A] On l'avertira,^a étant en compagnie, d'avoir les yeux partout. Car^b je trouve que les premiers siècles sont communément saisis par les hommes moins capables, et que les grandeurs de fortune ne se trouvent guère mêlées à la suffisance. J'ai vu, cependant qu'on s'entretenait au haut bout d'une table de la beauté d'une tapisserie ou du goût de la malvoisie, se perdre beaucoup de beaux traits à l'autre bout. Il sondera la portée d'un chacun :^c un bouvier, un maçon, un passant : il faut tout mettre en besogne, et emprunter chacun selon sa marchandise : car tout sert en ménage : La^d sottise même et faiblesse d'autrui lui sera instruction. A contrerôler les grâces et façons d'un chacun, il s'engendrera envie des bonnes, et mépris des mauvaises. Qu'on lui mette en fantaisie une honnête curiosité de s'enquérir de toutes choses. Tout^e ce qu'il y aura de singulier autour de lui, il le verra : Un^f bâtiment, une fontaine, un homme, le lieu d'une bataille ancienne, le passage de César ou de Charlemagne,

[B] *Quæ tellus sit lenta gelu, quæ putris ab æstu,
Ventus in Italiam quis bene vela ferat.*¹

[A] Il s'enquerra des mœurs, des moyens et des alliances de ce Prince, et de celui-là. Ce sont choses très plaisantes à apprendre et très utiles à savoir. En cette pratique des hommes, j'entends y comprendre, et principalement, ceux qui ne vivent qu'en la mémoire des livres. Il pratiquera par le moyen des histoires ces grandes âmes des meilleurs siècles. C'est un vain étude qui veut : mais^g qui veut aussi, c'est un étude de fruit inestimable. [C] Et le seul étude, comme dit Platon, que les Lacédémoniens eussent réservé à leur part. [A] Quel profit ne fera-il en cette part-là, à la lecture des *Vies* de notre Plutarque ? Mais que mon guide se souvienne où vise sa charge. Et^b qu'il n'imprime pas tant à son disciple laⁱ date de la ruine de Carthage que les mœurs de Hannibal et Scipion : ni tant où mourut Marcellus, que pourquoi il fut indigne de son devoir qu'il mourût là : Qu'il^{l'} ne lui apprenne pas tant les histoires, qu'à en juger. [C] C'est à mon gré, entre toutes, la matière à laquelle nos^k esprits s'appliquent de plus diverse mesure. J'ai^{l'} lu en Tite Live cent choses que tel n'y a pas lu. Plutarque en y a lu cent^m outre ce que j'y ai su lire – et à l'aventure outre ce que l'auteur y avait mis. Aⁿ d'aucuns c'est un pur étude grammairien : à d'autres, l'anatomie de la philosophie, en^o laquelle les plus abstruses

¹ Quelle terre est engourdie par le froid, quelle terre se craquèle sous l'effet de la chaleur, quel vent amène heureusement les voiles en Italie

rare, forti e da filosofi. [A] Lo si avvertirà che in compagnia dovrà aver gli occhi a tutto. Infatti vedo che i posti principali sono presi in genere dagli uomini meno capaci, e che i doni della fortuna non si trovano mai uniti al merito. Ho visto chi, conversando a capotavola della bellezza d'una tappezzeria o del gusto della malvasia, si perdeva molti bei discorsi che si facevano all'altro capo. Egli sonderà il valore di ciascuno: un bifolco, un muratore, un passante; bisogna metter tutto a profitto, e prendere da ciascuno la sua merce, perché tutto serve al governo di una casa. Perfino la stoltezza e la debolezza altrui gli saranno d'insegnamento. Osservando la gentilezza e le maniere di ognuno, gliene deriverà desiderio di quelle buone e disprezzo di quelle cattive. Gli si ispiri una onesta curiosità di informarsi di ogni cosa. Tutto ciò che vi sarà di notevole intorno a lui, dovrà vederlo. Un edificio, una fontana, un uomo, il luogo di un'antica battaglia, dove passò Cesare o Carlo Magno,

[B] *Quæ tellus sit lenta gelu, quæ putris ab æstu,
Ventus in Italiam quis bene vela ferat.*^{1 28}

[A] Si informerà dei costumi, dei mezzi e delle alleanze di questo o di quel principe. Sono cose molto dilettevoli a impararsi e utili a sapersi. In questa pratica degli uomini intendo comprendere, e soprattutto, quelli che vivono solo nella memoria dei libri. Egli frequenterà, per mezzo delle storie, le grandi anime dei secoli migliori. È questo, se si vuole, uno studio vano; ma è anche, se si vuole, uno studio che dà frutti inestimabili. [C] E il solo studio, come dice Platone,²⁹ che gli Spartani si fossero riservati per parte loro. [A] Che profitto non trarrà, in questa materia, dalla lettura delle *Vite* del nostro Plutarco? Ma la mia guida si ricordi a che cosa mira il suo compito. E imprima nella mente del suo discepolo non tanto la data della distruzione di Cartagine, quanto piuttosto i costumi di Annibale e di Scipione; e non tanto dove morì Marcello, quanto perché fosse indegno del suo dovere che morisse là.³⁰ Non tanto gli insegni le storie, quanto piuttosto a giudicarle. [C] A mio parere questa è, fra tutte, la materia a cui i nostri ingegni si applicano in più diversa misura. Io ho letto in Tito Livio cento cose che un altro non vi ha letto. Plutarco ve ne ha lette cento più di quelle che io ho saputo leggervi; e forse anche più di quelle che l'autore vi aveva messo. Per alcuni è un puro studio grammaticale; per altri l'a-

¹ Quale terra sia indurita dal gelo o imputridita dalla calura, quale vento sia favorevole per far vela verso l'Italia

parties de notre nature se pénètrent. [A] Il y a dans Plutarque^a beaucoup de discours étendus, très dignes d'être sus, car à mon gré c'est le maître ouvrier de telle besogne. Mais^b il y en a mille qu'il n'a que touché simplement. Il^c guigne seulement du doigt par où nous irons, s'il nous plaît : et se contente quelquefois de ne donner qu'une atteinte dans le plus vif d'un propos. Il les faut arracher de là, et mettre en place marchande. [B] Comme ce sien mot, que les habitants d'Asie servaient à un seul pour ne savoir prononcer une seule syllabe, qui est *non*, donna peut-être la matière et l'occasion à La^d Boétie de sa *Servitude volontaire*. [A] Cela même de lui voir trier une légère action en la vie d'un homme, ou un mot qui semble ne porter pas : cela, c'est un discours. C'est^e dommage que les gens d'entendement aiment tant la brièveté : Sans^f doute leur réputation en vaut mieux, mais nous en valons moins : Plutarque aime mieux que nous le vantions de son jugement que de son savoir : il aime mieux nous laisser désir de soi que satiété. Il savait qu'ès choses bonnes mêmes on peut trop dire : et que Alexandridas reprocha justement à celui qui tenait aux Ephores des bons propos, mais trop longs : « O étranger, tu dis ce qu'il faut, autrement qu'il ne faut ». [c] Ceux qui ont le corps grêle le grossissent d'embourrures : ceux qui ont la matière exile l'enflent de paroles.

[A] Il se tire une merveilleuse clarté pour le jugement humain de la^g fréquentation du monde. Nous sommes tous contraints et amoncelés en nous, et^b avons la vue raccourcie à la longueur de notre nez. On demandait à Socrate d'où il était, il ne répondit pas « d'Athènes », mais « du monde ». Lui, qui avait son imagination plus pleine et plus étendue, embrassait l'univers comme sa ville : jetait ses connaissances, sa société et ses affections à tout le genre humain : Nonⁱ pas comme nous, qui ne regardons que^j sous nous. Quand les vignes gèlent en mon village, mon prêtre en argumente l'ire de Dieu sur la race humaine, et juge que la pépie en tienne déjà les Cannibales. A voir nos guerres civiles, qui ne crie que cette machine se bouleverse, et que le jour du jugement nous prend^k au collet : Sans s'aviser que plusieurs pires choses se sont vues, et que les dix mille parts du monde ne laissent pas de galler le bon temps cependant. [B] Moi, selon leur licence et impunité, admire de les voir si douces et molles. [A] A qui il grêle sur la tête, tout l'hémisphère semble être en tempête et orage : Et^l disait le Savoyard que si ce sot de Roi de France eût su bien conduire sa fortune, il était homme pour devenir

natomia della filosofia, nella quale si penetrano le parti più astruse della nostra natura. [A] Vi sono in Plutarco molti ragionamenti ben approfonditi, degnissimi d'essere conosciuti, perché, secondo me, egli è maestro in tale arte. Ma ve ne sono mille che ha soltanto sfiorato. Accenna appena col dito il cammino che seguiremo, se ci piacerà; e si contenta talvolta di far solo un'allusione nel più vivo d'un argomento. Bisogna toglierle di lì e metterle bene in vista. [B] Come quel suo motto³¹ che gli abitanti dell'Asia erano schiavi di uno solo perché non sapevano pronunciare un'unica sillaba, che è *no*, dette forse materia e occasione a La Boétie per la sua *Servitude volontaire*. [A] Il fatto stesso che trascelga dalla vita di un uomo un'azione irrilevante o una parola che sembra non avere importanza: questo è un ragionamento. È un peccato che gli uomini d'ingegno amino tanto la brevità; certo ne profitta la loro reputazione, ma noi ne profittiamo meno; Plutarco preferisce che lo esaltiamo per il suo giudizio più che per il suo sapere; preferisce lasciarci desiderio di sé che sazietà. Egli sapeva che anche nelle cose buone si può dir troppo, e che Alessandrida rimproverò giustamente colui che teneva agli efori discorsi buoni ma troppo lunghi: «Straniero, tu dici ciò che occorre diversamente da come occorre». ³² [C] Quelli che hanno il corpo gracile lo ingrossano con imbottiture: quelli che hanno esile l'argomento, lo gonfiano con parole.

[A] Dal frequentare la gente si ricava una meravigliosa chiarezza per giudicare gli uomini. Siamo tutti ristretti e rattrappiti in noi stessi, e non vediamo più in là del nostro naso. Domandarono a Socrate di dove fosse. Non rispose «di Atene», ma «del mondo». ³³ Lui, che aveva l'immaginazione più ampia e più vasta, abbracciava l'universo come la sua città, estendeva le sue conoscenze, la sua compagnia e i suoi affetti a tutto il genere umano. Non come noi che guardiamo soltanto sotto di noi. Quando gelano le vigne nel mio villaggio, il mio prete ne argomenta che è l'ira di Dio sulla razza umana, e giudica che i cannibali hanno già la pepita. A vedere le nostre guerre civili, chi non grida che questa macchina va sottosopra e che il giorno del giudizio ci sta addosso: senza pensare che si sono viste parecchie cose peggiori e che le diecimila parti del mondo non tralasciano frattanto di darsi bel tempo. [B] Io, se penso alla licenza e all'impunità che portano con sé, mi meraviglio vedendole tanto dolci e benigne. [A] A colui a cui grandina sulla testa sembra che tutto l'emisfero sia in tempesta e in burrasca. E quel savoiardo diceva³⁴ che se quello sciocco del re di Francia avesse saputo tirare la fortuna dalla sua,

maître d'hôtel de son Duc. Son imagination ne concevait autre^a plus élevée grandeur que celle de son maître. [C] Nous sommes insensiblement tous en cette erreur, erreur de grande suite^b et préjudice. [A] Mais qui se présente, comme dans un tableau, cette grande image de notre mère nature en son entière majesté : qui lit en son visage une si générale et constante variété :^c qui se remarque là-dedans, et non soi, mais tout un royaume, comme un trait d'une pointe très délicate : celui-là seul estime les choses selon leur juste grandeur. Ce grand monde, que les uns multiplient encore comme espèces sous un genre, c'est le miroir où il nous faut regarder, pour nous connaître de bon biais. Somme, je veux que ce soit le livre de mon écolier. Tant d'humeurs, de sectes, de jugements, d'opinions, de lois et de coutumes nous apprennent à juger sainement des nôtres : et apprennent notre jugement à reconnaître son imperfection et sa naturelle faiblesse : qui n'est pas un léger apprentissage. Tant de remuements d'état, et changements de fortune publique,^d nous instruisent à ne faire pas grand miracle^e de la nôtre. Tant de noms, tant de victoires et conquêtes ensevelies sous l'oubliance, rendent ridicule l'espérance d'éterniser son nom par la prise de dix argolets et d'un pouillier qui n'est connu que de sa chute. L'orgueil et la fierté de tant de pompes étrangères, la majesté si enflée de tant de cours et de grandeurs, nous fermit et assure la vue à soutenir l'éclat des nôtres sans ciller les yeux. Tant de milliasses d'hommes enterrés avant nous nous encouragent à ne craindre d'aller trouver si bonne compagnie en l'autre monde : Ainsi^f du reste. [C] Notre vie, disait Pythagoras, retire à la grande et populeuse assemblée des jeux Olympiques. Les uns s'y exercent le corps pour en acquérir la gloire des jeux : d'autres y portent des marchandises à vendre pour le gain. Il en est, et qui ne sont pas les pires, lesquels^g ne cherchent autre fruit que de regarder comment^b et pourquoi chaque chose se fait, et être spectateurs de la vie des autres hommes pour en juger et régler la leur.

[A] Aux exemples se pourront proprement assortir tous les plus profitables discours de la philosophie : à laquelle se doivent toucher les actions humaines, comme à leur règle. On lui dira,ⁱ

[B] *quid fas optare, quid asper*

Utile nummus habet; patriæ charisque propinquis

Quantum elargiri deceat; quem te Deus esse

Iussit, et humana qua parte locatus^j es in re;

era uomo da diventare maggiordomo del suo duca. La sua immaginazione non concepiva altra grandezza più elevata di quella del proprio padrone. [C] Senza accorgercene siamo tutti in quest'errore: errore grave di conseguenze e di danni. [A] Ma colui che si rappresenta, come in un quadro, la grande immagine di nostra madre natura nella pienezza della sua maestà; che le legge sul volto una varietà tanto generale e costante; e là dentro vede, non se stesso solamente, ma tutto un regno, come il segno di una punta leggerissima: quegli soltanto giudica le cose secondo la loro giusta grandezza. Questo gran mondo, che alcuni moltiplicano ancora come specie sotto un genere, è lo specchio in cui dobbiamo guardare per conoscerci dal lato giusto. Insomma, voglio che questo sia il libro del mio scolaro. Tante tendenze, sette, giudizi, opinioni, leggi e costumi ci insegnano a giudicare saviamente dei nostri, e insegnano al nostro giudizio a riconoscere la propria imperfezione e la propria naturale debolezza: che non è apprendimento da poco. Tanti mutamenti di condizione e l'alterna vicenda della fortuna pubblica ci insegnano a non tenere in troppa considerazione la nostra. Tanti nomi, tante vittorie e conquiste seppellite nell'oblio, rendono ridicola la speranza di eternare il nostro nome con la vittoria su dieci miseri archibugieri e su una bicocca che è conosciuta solo per la sua caduta. L'orgoglio e la fierezza di tante pompe straniere, la maestà così tronfia di tante corti e grandezze ci rafforza e ci irrobustisce la vista a sostener lo splendore delle nostre senza batter ciglio. Tante migliaia d'uomini sepolti prima di noi ci incoraggiano a non temere di andare a trovare una così buona compagnia nell'altro mondo. E così per tutto il resto. [C] La nostra vita, diceva Pitagora,³⁵ assomiglia alla grande e popolosa adunata dei giochi olimpici. Gli uni vi esercitano il corpo per conseguire la gloria nei giochi; altri portano a vendere merci per guadagnare. Vi sono alcuni, e non sono i peggiori, che non cercano altro frutto che guardare come e perché ogni cosa accada, ed essere spettatori della vita degli altri uomini per giudicarne e regolare la propria.

[A] Agli esempi si potranno propriamente assortire tutti i più utili ragionamenti della filosofia, alla quale si devono confrontare le azioni umane come alla loro regola. Gli si dirà,

[B] *quid fas optare, quid asper*

Utile nummus habet; patriæ charisque propinquis

Quantum elargiri deceat; quem te Deus esse

Iussit, et humana qua parte locatus es in re;

Quid sumus, aut quidnam victuri gignimur.^I

[A] Que c'est que savoir et ignorer, qui doit être le but de l'étude: Que^a c'est que vaillance, tempérance et justice: Ce qu'il y a à dire entre l'ambition et l'avarice, la servitude et la sujétion, la licence et la liberté: A quelles marques on connaît le vrai et solide contentement: Jusques où il faut craindre la mort, la douleur et la honte:

[B] *Et quo quemque modo fugiatque feratque laborem.*^{II}

[A] Quels ressorts nous meuvent, et le moyen de tant divers^b branles en nous. Car il me semble que les premiers discours, dequoi on lui doit abreuer l'entendement, ce doivent être ceux qui règlent ses mœurs et son sens. Qui^c lui apprendront à se connaître, et à savoir bien mourir et bien vivre. [C] Entre les arts libéraux commençons par l'art qui nous fait libres. Elles servent toutes aucunement^d à l'instruction de notre vie et à son usage: comme toutes autres choses y servent aucunement. Mais choisissons celle qui y sert directement et professoirement.^e Si nous savions restreindre les appartenances de notre vie à leurs justes et naturels limites, nous trouverions que la meilleure part des sciences qui sont en usage est^f hors de notre usage. Et en celles mêmes qui le sont, qu'il y a des étendues et enfoncures très inutiles, que nous ferions mieux de laisser là: Et suivant l'institution de Socrate, borner le cours de notre étude en icelles, où faut l'utilité.

Sapere aude,

Incipe: vivendi qui recte prorogat horam,

Rusticus expectat dum defluat amnis; at ille

Labitur, et labetur in omne volubilis ævum.^{III}

C'est une grande simplesse d'apprendre à nos enfants

[B] *Quid moveant pisces, animosaque signa leonis,*

Lotus et Hesperia quid capricornus aqua,^{IV}

^I ce qu'il est légitime de souhaiter, à quoi peut servir un sou tout neuf, la limite de ce qu'il faut accorder à sa patrie et à ses intimes; quelle nature Dieu t'a assignée, à quel poste il t'a placé dans l'humanité; ce que nous sommes, et pour quel destin nous naissons

^{II} Et comment éviter ou endurer chaque épreuve

^{III} Aie l'audace d'être sage, essaye tout de suite. Différer le moment de bien vivre, c'est attendre comme un balourd que le fleuve cesse de couler – mais il coule, et coulera en roulant ses eaux pour l'éternité

^{IV} Quelle est l'influence des Poissons, de l'ardente constellation du Lion, du Capricorne baignant dans la mer d'Hespérie

Quid sumus, aut quidnam victuri gignimur.^{I 36}

[A] Che cosa è sapere e che cosa ignorare, che deve essere lo scopo dello studio. Che cosa sono il valore, la temperanza e la giustizia. Che differenza c'è tra l'ambizione e la cupidigia, la servitù e la sudditanza, la licenza e la libertà. Da quali segni si riconosce il vero e solido appagamento. Fino a che punto bisogna temere la morte, il dolore e la vergogna,

[B] *Et quo quemque modo fugiatque feratque laborem.*^{II 37}

[A] Quali impulsi ci muovono, e le ragioni di moti così diversi in noi. Di fatto mi sembra che i primi ragionamenti con cui si deve abbeverare la sua mente debbano essere quelli che regolano i suoi costumi e il suo buon senso. Che gli insegneranno a conoscersi e a saper ben morire e ben vivere. [C] Fra le arti liberali, cominciamo dall'arte che ci fa liberi. Esse servono tutte in qualche modo ad insegnarci a vivere e ad usufruire della nostra vita: come tutte le altre cose servono in qualche modo a questo. Ma scegliamo quella che serve a ciò direttamente e specificamente. Se sapessimo contenere tutto ciò che riguarda la nostra vita nei suoi limiti giusti e naturali, troveremmo che la maggior parte delle scienze che sono in uso non sono a nostro uso. Ed anche in quelle che lo sono, vi sono digressioni e approfondimenti assolutamente inutili, che faremmo meglio a tralasciare. E secondo l'insegnamento di Socrate, limitare il corso del nostro studio laddove l'utilità fa difetto.

Sapere aude,

Incipe: vivendi qui recte prorogat horam,

Rusticus expectat dum defluat amnis; at ille

Labitur, et labetur in omne volubilis ævum.^{III 38}

È una grande sciocchezza insegnare ai nostri ragazzi

[B] *Quid moveant pisces, animosaque signa leonis,*

Lotus et Hesperia quid capricornus aqua,^{IV 39}

^I che cosa sia lecito desiderare, che utilità abbia una moneta nuova; in quale misura ci si debba dedicare alla patria e ai propri cari; quale dio ha voluto che tu fossi e che parte ti ha assegnato nella vita umana; che cosa siamo e per che cosa siamo stati generati alla vita

^{II} E in che modo evitare o sopportare le pene

^{III} Osa essere saggio, comincia: chi rinvia il momento di vivere rettamente fa come il contadino che aspetta che il fiume finisca di scorrere; ma esso scorre e scorrerà per tutta l'eternità

^{IV} Quale sia l'influenza dei Pesci, dei segni ardenti del Leone, e del Capricorno che si bagna nel mare d'Esperia

[A] la science des astres et le mouvement de la huitième sphère, avant que les leurs propres,^a

Τὶ πλειάδεσσι καὶ μοι;

Τὶ δ' ἀστράσι βωπτέω;¹

[c]<Anaximènes écrivait^b à Pythagoras: «De quel sens> puis-je m'amuser au^c secret des étoiles ayant la mort ou la servitude toujours présente aux yeux? » (car lors les Rois de Perse préparaient la guerre contre son pays). Chacun doit dire ainsi: Etant battu d'ambition, d'avarice, de témérité, de superstition, et ayant au dedans tels autres ennemis de la vie, irai-je songer au branle du monde? [A] Après qu'on lui aura dit^d ce qui sert à le faire plus sage et meilleur, on l'entretiendra que c'est que Logique, Physique,^e Géométrie, Rhétorique: Et la science qu'il choisira, ayant déjà le jugement^f formé, il en viendra bientôt à bout. Sa leçon se fera tantôt par devis, tantôt par livre: tantôt son gouverneur lui fournira de l'auteur même propre à cette fin de son institution: tantôt il lui en donnera la moëlle et la substance toute mâchée. Et si de soi-même il n'est assez familier des livres pour y trouver tant de beaux discours qui y sont, pour l'effet de son dessein, on lui pourra joindre quelque homme de lettres, qui^g à chaque besoin fournisse les munitions qu'il faudra, pour les distribuer et dispenser à son nourrisson.

Et que cette leçon ne^b soit plus aisée et naturelle que celle de Gaza, qui y peut faire doute? Ce sont là préceptes épineux et malplaisants, et des mots vains et décharnés où il n'y a point de prise, rien qui vous éveille l'esprit: Enⁱ cette-ci l'âme trouve où mordre, et^j où se paître. Ce fruit est plus grand sans comparaison, et si, sera plus tôt mûri. C'est grand cas que les choses en soient là, en notre siècle, que la philosophie ce soit, jusques aux gens d'entendement, un nom vain et fantastique, qui^k se trouve de nul usage et de nul prix, et par opinion et par effet. Je crois que ces ergotismes en sont cause, qui ont saisi ses^l avenues. On a grand tort de la peindre inaccessible aux enfants, et d'un visage renfrogné, sourcilieux et terrible:^m Qui me l'a masquée de ce faux visage pâle et hideux? Il n'est rien plus gai, plus gaillard, plus enjoué, et à peu que je ne die folâtre. Elle ne prêche que fête et bon temps. Uneⁿ mine triste et transie montre que ce n'est pas là son gîte. Démétrius le Grammairien rencontrant dans le temple de Delphes une troupe de philosophes assis ensemble, il leur

¹ Que m'importent les Pléiades? que m'importent les étoiles du Bouvier?

[A] la scienza degli astri e il moto dell'ottava sfera, prima dei loro propri:

Τῖ πλειάδεσσι κάμοι;

Τῖ δ'ἄστράσι βρωτέω;^{1 40}

[C] Anassimene scriveva a Pitagora:⁴¹ «Con che coraggio posso perder tempo dietro al segreto delle stelle, quando davanti agli occhi ho sempre presente o la morte o la schiavitù?» (i re di Persia stavano infatti preparando la guerra contro il suo paese). Ognuno deve dire così: agitato dall'ambizione, dalla cupidigia, dalla temerità, dalla superstizione, e avendo dentro di me altri simili nemici della vita, mi metterò a pensare al moto del mondo? [A] Dopo che gli sia stato insegnato quello che serve a farlo più saggio e migliore, gli si spiegherà che cosa sono la logica, la fisica, la geometria, la retorica; e avendo il giudizio già formato, verrà ben presto a capo della scienza che sceglierà. La sua lezione si comporrà in parte di conversazione, in parte di letture; talora il suo precettore gli fornirà direttamente passi dell'autore idoneo al fine della sua istruzione; talora gliene presenterà il midollo e la sostanza già masticati. E se, per conto suo, non ha abbastanza dimestichezza coi libri per trovarvi tutti quei bei ragionamenti che vi sono, perché raggiunga il suo scopo si potrà mettergli vicino qualche uomo di lettere, che ad ogni occorrenza gli fornisca le munizioni che saranno necessarie, per distribuirle e dispensarle al suo allievo.

E che questa lezione sia più facile e naturale di quella di Gaza,⁴² chi può metterlo in dubbio? Vi sono in quella precetti spinosi e sgradevoli, e parole vane e scarne che non hanno alcuna presa, nulla che vi risvegli lo spirito. In questa invece l'anima trova di che mordere e di che pascersi. Questo frutto è senza paragone più grande, e tuttavia maturerà prima. È molto strano che al nostro tempo le cose siano giunte al punto che la filosofia è, anche per le persone d'ingegno, un nome vano e fantastico, che non serve a nulla e non ha alcun pregio, sia in teoria sia in pratica. Credo che ne siano causa quei cavilli che hanno invaso i suoi accessi. Si ha gran torto a descriverla inaccessibile ai fanciulli, e con un viso arcigno, accigliato e terribile. Chi me l'ha camuffata sotto questa maschera, esangue e ripugnante? Non c'è nulla di più gaio, di più vivace, di più giocondo e, direi quasi, burlone. Essa non predica che festa e buon tempo. Una cera triste e sconsolata dimostra che non è qui la sua dimora. Il grammatico Demetrio, incontrando nel tempio di Delfi una compagnia di filosofi se-

¹ Che cosa m'importa delle Pleiadi e della costellazione di Boote?

dit «Ou je me trompe, ou, à vous voir la contenance si paisible et si gaie, vous n'êtes pas en grand discours entre vous». A quoi l'un d'eux, Héracléon le Mégarien, répondit: «C'est à faire à ceux qui cherchent si le futur du verbe βάλω^I a double λ, ou qui cherchent la dérivation des comparatifs χείρον et βέλτιον et des superlatifs χείριστον et βέλτιστον,^{II} qu'il faut rider le front, s'entretenant de leur science. Mais^a quant aux discours de la philosophie, ils ont accoutumé d'égayer et réjouir ceux qui les traitent, non les renfrogner et contrister»:

[B] *Deprendas animi tormenta latentis in ægrot
Corpore, deprendas et gaudia: sumit utrumque
Inde habitum facies.*^{III}

[A] L'âme qui loge la philosophie doit par sa santé rendre sain encore le corps: Elle^b doit faire luire jusques au dehors son repos^c et son aise: Doit former à son moule le port extérieur, et l'armer^d par conséquent d'une gracieuse fierté, d'un maintien actif et allègre, et d'une contenance contente^e et débonnaire. [C] La plus expresse marque de la sagesse, c'est une éjouissance constante: son état est comme des choses au-dessus de la Lune, toujours serein. [A] C'est *Barroco* et *Baralipton* qui rendent leurs suppôts ainsi crottés^f et enfumés, Ce n'est pas elle: ils ne la connaissent que par ouï-dire. Comment? elle fait état de sereiner les tempêtes de l'âme,^g et d'apprendre la faim et les fièvres à rire. Non^h par quelques Epicycles imaginaires, mais par raisons naturellesⁱ et palpables. [C] Elle a pour son but la vertu, qui n'est pas comme dit l'école plantée à la tête d'un mont coupé, raboteux et inaccessible. Ceux qui l'ont approchée la^j tiennent au rebours logée dans une belle plaine fertile et fleurissante, d'où elle voit bien sous soi toutes choses, mais si peut-on y arriver, qui en sait l'adresse, par des routes ombrageuses,^k gazonnées et doux-fleurantes, plaisamment et d'une pente facile et polie comme est celle des voûtes célestes. Pour n'avoir hanté cette vertu suprême,^l belle, triomphante, amoureuse, délicieuse pareillement et courageuse, ennemie professe et irréconciliable d'aigreur, de déplaisir, de crainte et de contrainte, ayant pour guide nature, fortune et volupté pour compagnes: ils sont

^I je lance (verbe irrégulier en grec)

^{II} "pire" et "meilleur" ... "le pire" et "le meilleur"

^{III} On peut deviner les tourments de l'âme, cachée dans un corps malade, on peut en deviner aussi les joies: le visage en tire l'une ou l'autre expression

duti insieme, disse loro: «O mi sbaglio, o a vedervi in atteggiamento così calmo e gaio, non state discutendo fra voi». Al che uno di essi, Eracleone di Megara, rispose: «Spetta a quelli che cercano se il futuro del verbo βάλω^I ha la doppia λ, o a quelli che cercano la derivazione dei comparativi χείρον e βέλτιον, e dei superlativi χείριστον e βέλτιστον,^{II} di aggrottar la fronte quando discutono della loro scienza. Ma quanto ai ragionamenti della filosofia, son soliti rallegrare e allietare quelli che li trattano, non irritarli e rattristarli».⁴³

[B] *Deprendas animi tormenta latentis in ægro*
Corpore, deprendas et gaudia: sumit utrumque
Inde habitum facies.^{III 44}

[A] L'anima che alberga la filosofia deve, con la sua sanità, render sano anche il corpo. Deve far risplendere anche al di fuori la sua tranquillità e il suo benessere; deve dare la sua impronta al portamento esteriore e garantirlo quindi di un'amabile fierezza, di un'aria attiva e allegra e di un contegno soddisfatto e bonario. [C] Il segno più caratteristico della saggezza è un giubilo costante; la sua condizione è come quella delle cose che sono al di sopra della luna: sempre serena. [A] Sono *barroco* e *baralipton*⁴⁵ che rendono i loro sostenitori così impastoiati e fumosi, non lei: quelli non la conoscono che per sentito dire. Come? Essa conta di rasserenare le tempeste dell'anima, e di insegnare a ridersi della fame e delle febbri; non con qualche epiciclo immaginario, ma con argomenti naturali e palpabili. [C] Ha per fine la virtù, che non è, come dice la scuola, piantata sulla cima di un monte scosceso, dirupato e inaccessibile. Quelli che l'hanno avvicinata la ritengono, al contrario, situata in una bella pianura fertile e fiorente, da cui essa vede, sì, tutte le cose ben al di sotto di sé, ma dove chi ne sa la direzione può arrivare per strade ombrose, erbose e dolcemente fiorite, agevolmente e per un pendio facile e liscio, come quello delle volte celesti. Per non aver praticato questa virtù suprema, bella, trionfante, amorosa, dilettevole e al tempo stesso coraggiosa, nemica dichiarata e irreconciliabile di amarezza, dispiacere, apprensione e oppressione, avente per guida la natura, e fortuna e voluttà per compagne, essi sono andati,

^I io lancio

^{II} “peggio” e “meglio” ... “pessimo” e “ottimo”

^{III} Si può scorgere il tormento dell'animo nascosto in un corpo malato e così la gioia: il volto riflette ambedue questi stati

allés, selon leur faiblesse, feindre cette sotte image triste, querelleuse, dépîte, menaceuse, mineuse, et la placer sur un rocher à l'écart emmi des ronces : fantôme à étonner les gens.

Mon gouverneur, qui connaît devoir remplir la volonté de son disciple autant ou plus d'affection que de révérence envers <la vertu, lui saura dire que les poètes suivent les humeurs communes : et lui faire toucher au doigt que les dieux ont mis plutôt la sueur aux avenues des cabinets de Vénus que de Pallas. Et quand il commencera de se sentir, lui présentant Bradamante ou Angélique pour maîtresse à jouir – et d'une beauté naïve, active, généreuse, non hommasse mais virile, au prix d'une beauté molle, affétée, délicate, artificielle : l'une> travestie en garçon, coiffée d'un morion luisant : l'autre vêtue en garce, coiffée d'un attifet emperlé – il jugera mâle son amour même, s'il choisit <tout> diversement à cet efféminé pasteur de Phrygie. Il lui fera cette nouvelle leçon, que le prix et hauteur de la vraie vertu est en la facilité, utilité et plaisir^a de son exercice, si éloigné de difficulté que les enfants y peuvent comme les hommes, les simples comme les subtils. Le règlement c'est <son> outil, non pas la force. Socrate, son premier mignon, quitte à escient sa force pour glisser en la naïveté et aisance de son progrès. C'est la mère nourrice des plaisirs humains. En les rendant justes, elle les rend sûrs et purs. Les modérant, elle les tient en haleine et en goût. Retranchant ceux qu'elle refuse, elle nous aiguise envers ceux qu'elle nous laisse. Et nous laisse abondamment tous ceux que veut nature, et jusques à la satiété, maternellement, sinon jusques à la lasseté – Si d'aventure nous ne voulons dire que le régime qui arrête le buveur avant l'ivresse, le mangeur avant la crudité, le paillard avant la pelade, soit ennemi de nos plaisirs. Si la fortune commune lui faut, elle lui échappe ou elle s'en passe et s'en forge une autre toute sienne, non plus flottante et roulante. <Elle> sait être riche et puissante et savante : et coucher dans des matelas musqués. Elle aime la vie, elle aime la beauté et la gloire et la santé. Mais son office propre et particulier, c'est savoir user de ces biens-là réglément et les savoir perdre constamment. Office bien plus noble qu'àpre. Sans lequel tout cours de vie est dénaturé, turbulent et difforme : et y peut-on justement attacher ces écueils, ces halliers et ces monstres. Si ce disciple se rencontre de si diverse condition qu'il aime mieux ouïr une^b fable que la narration d'un beau voyage, ou un sage propos quand il l'entendra : Qui au son du tambourin qui arme la jeune ardeur de ses compagnons

seguendo la loro debolezza, ad inventar quella sciocca immagine, triste, litigiosa, corrucciata, minacciosa, arcigna, e a collocarla sopra una roccia, in disparte, fra i rovi: fantasma per spaventare la gente.

Il mio precettore, che sa di dover ispirare al suo discepolo un affetto per la virtù uguale, se non maggiore, al rispetto, saprà dirgli che i poeti seguono le tendenze comuni; e fargli toccar con mano che gli dèi hanno riserbato più sudore all'ingresso delle stanze di Venere che di Pallade. E quando comincerà a svegliarsi, presentandogli Bradamante o Angelica⁴⁶ come amante da godere, cioè una bellezza schietta, attiva, generosa, non maschile, ma virile, di fronte a una bellezza molle, affettata, delicata, artificiale; l'una travestita da giovanotto, con in testa un morione lucente; l'altra vestita da fanciulla, con un'acconciatura guarnita di perle, giudicherà virile l'amore di lui se sceglie in modo del tutto diverso da quell'effeminato pastore di Frigia.⁴⁷ E gli farà questa lezione nuova, che il pregio e la nobiltà della vera virtù consistono nella facilità, nell'utilità e nel piacere del suo esercizio, tanto scevro di difficoltà che i fanciulli ne sono capaci al pari degli uomini, i semplici al pari degli scaltri. La moderazione, non la forza, è il suo strumento. Socrate, suo primo favorito, volutamente rinuncia alla sua forza per adagiarsi nella semplicità e agevolezza del suo procedere. Essa è la nutrice dei piaceri umani. Col farli giusti, li fa sicuri e puri. Moderandoli, mantiene in loro lena e gusto. Escludendo quelli che rifiuta, ci stimola verso quelli che ci lascia. E ci lascia in abbondanza tutti quelli che la natura vuole, e fino alla sazietà, maternamente, se non fino alla stanchezza (se per caso non vogliamo dire che la regola che ferma il bevitore prima dell'ubriachezza, il mangiatore prima dell'indigestione, il dissoluto prima che s'impesti, sia nemica dei nostri piaceri). Se le viene a mancare la fortuna comune, essa la rifugge o ne fa a meno, e se ne foggia un'altra tutta sua, non più fluttuante e ruotante. Sa essere ricca e potente e sapiente, e dormire su materassi profumati. Ama la vita, ama la bellezza e la gloria e la salute. Ma la sua funzione propria e specifica è saper usare di quei beni con misura, e saperli perdere senza turbarsi. Funzione ben più nobile che ardua. Senza la quale ogni vita è snaturata, turbolenta e difforme, e vi si possono appunto riferire quegli scogli,⁴⁸ quelle spine e quei mostri. Se poi questo discepolo è di così bizzarra tendenza che preferisce ascoltare una favola piuttosto che la narrazione di un bel viaggio o un saggio ragionamento quando sarà in grado di capirlo; se al suono del tamburino, che eccita il giovanile ardore dei suoi compagni, si volge a un altro che lo invita

se détourne à un autre qui l'appelle au jeu des bateleurs : Qui par souhait ne trouve plus plaisant et plus doux revenir poudreux et victorieux d'un combat, que de la paume ou du bal avec le prix de cet exercice : je n'y trouve autre remède sinon que de bonne heure son gouverneur l'étrangle s'il <est> sans témoins, ou qu'on le mette pâtissier dans quelque bonne ville, fût-il fils d'un duc, suivant le précepte de Platon qu'il faut colloquer les enfants non selon les facultés de leur père mais selon les facultés de leur âme.

[A] Puisque la philosophie est celle qui nous instruit à vivre, et que l'enfance y a sa leçon comme les autres âges, pourquoi ne la lui communique l'on ?

[B] *Udum et molle lutum est; nunc properandus, et acri
Fingendus sine fine rota.*¹

[A] On nous apprend à vivre quand la vie est passée. Cent écoliers ont pris la vérole avant que d'être arrivés à leur leçon d'Aristote, de la tempérance. [c] Cicéron disait que quand il vivrait la vie de deux hommes il ne prendrait pas le loisir d'étudier les poètes lyriques : Et^a je trouve ces ergotismes plus tristement encore inutiles. Notre enfant est bien plus pressé : il ne doit au^b pædagisme que les premiers quinze ou seize ans de sa vie : le demeurant est dû à l'action : ployons un temps si court aux instructions nécessaires. [A] Ce sont abus, ôtez toutes ces subtilités épineuses de la Dialectique, de quoi notre vie ne se peut amender, prenez les simples discours de la philosophie, sachez les choisir et les traiter à point, ils sont plus aisés à concevoir qu'un conte de Boccace. Un enfant en est capable au partir de la nourrice, beaucoup mieux que d'apprendre à lire ou écrire. La philosophie a des discours pour la naissance des hommes comme pour la décrépitude. Je suis de l'avis de Plutarque, qu'Aristote n'amusa pas tant son grand disciple à l'artifice de composer syllogismes, ou aux Principes de Géométrie, comme à l'instruire des bons préceptes touchant la vaillance, prouesse, la magnanimité et tempérance, et l'assurance de ne rien craindre : Et^c avec cette munition, il l'envoya encore enfant subjuguer l'Empire du monde à tout^d seulement 30.000 hommes de pied, 4.000 chevaux, et quarante deux mille écus. Les autres arts et sciences, dit-il, Alexandre les honorait bien, et louait leur

¹ Son argile est humide et souple ; vite, vite, il faut se hâter de le façonner sur le tour en rotation incessante

ai giochi dei saltimbanchi; se per suo gusto non trova più piacevole e più dolce tornare impolverato e vittorioso da un combattimento, piuttosto che dal gioco della palla o dal ballo col premio di quella gara, non trovo altro rimedio se non che al più presto il suo precettore lo strangoli, se non ci sono testimoni, oppure che lo si metta a fare il pasticciere in qualche buona città, fosse anche figlio di un duca, secondo il precetto di Platone⁴⁹ per cui bisogna collocare i ragazzi non secondo le possibilità del loro padre, ma secondo le possibilità della loro anima.

[A] Poiché la filosofia è quella che ci insegna a vivere, e poiché, come tutte le altre età, anche la fanciullezza trova in essa di che imparare, perché non le viene insegnata?

[B] *Udum et molle lutum est; nunc properandus, et acri
Fingendus sine fine rota.*^{1 50}

[A] Ci insegnano a vivere quando la vita è passata. Cento scolari hanno preso la sifilide prima di essere arrivati alla lezione di Aristotele sulla temperanza. [C] Cicerone diceva⁵¹ che quand'anche avesse vissuto la vita di due uomini, non avrebbe speso tempo a studiare i poeti lirici. Ed io trovo questi cavilli ancor più tristemente inutili. Il nostro fanciullo ha molta più fretta: all'istruzione deve soltanto i primi quindici o sedici anni della sua vita; il rimanente è dovuto all'azione. Che un tempo così breve si impieghi per dare l'istruzione necessaria. [A] Questi sono abusi: togliete tutte quelle sottigliezze spinose della dialettica, da cui la nostra vita non può trarre profitto, prendete i ragionamenti semplici della filosofia, sapiateli scegliere e trattare opportunamente: sono più facili a capirsi di una novella di Boccaccio. Un bambino ci riesce appena uscito da balia, assai più che a imparare a leggere o a scrivere. La filosofia ha ragionamenti adatti all'infanzia degli uomini come alla loro decrepitezza. Io sono del parere di Plutarco,⁵² che Aristotele non intrattenne tanto il suo grande discepolo con l'arte di comporre sillogismi o con i principi di geometria, quanto insegnandogli dei buoni precetti riguardo al valore, al coraggio, alla magnanimità e alla temperanza e all'imperturbabilità. E, con questo bagaglio, lo mandò ancora ragazzo a soggiogare l'impero del mondo con soltanto trentamila fanti, quattromila cavalli e quarantaduemila scudi. Le altre arti e scienze, egli dice, Alessandro le onorava, certo, e lodava la loro

¹ L'argilla è umida e molle; presto, presto, affrettiamoci e modelliamola sull'agile ruota che gira senza fine

excellence et gentillesse, mais pour plaisir qu'il y prît, il n'était pas facile à se laisser surprendre à l'affection de les vouloir exercer.

[B] *petite hinc, iuvenesque senesque,*

*Finem animo certum, miserisque viatica canis.*¹

[C] C'est ce que dit Epicurus au commencement de sa lettre à Meneceus : « <Ni> le plus jeune refuie à philosopher, ni le plus vieil s'y lasse. Qui fait autrement il semble dire ou qu'il n'est pas encore saison d'heureusement vivre, ou qu'il n'en est plus saison. »

[A] Pour tout ceci, je ne veux pas qu'on emprisonne ce^a garçon ; Je ne veux pas qu'on l'abandonne à l'humeur^b mélancolique d'un furieux maître d'école. Je^c ne veux pas corrompre son esprit, à le tenir à la gêne et au travail, à la mode des autres, quatorze ou quinze heures par jour, comme un portefaix. [C] Ni ne trouverais bon, quand par^d quelque complexion solitaire et mélancolique on le verrait adonné d'une application trop indiscrete à l'étude des livres, qu'on <la> lui nourrit. Cela les rend ineptes à la conversation civile et les^e détourne de meilleures occupations : et combien ai-je vu de mon temps d'hommes abêtis par téméraire avidité de science ! Carnéades s'en trouva si affolé qu'il n'eut^f plus le loisir de se faire le poil et les ongles. [A] Ni ne veux gâter ses mœurs généreuses par l'incivilité et barbarie d'autrui. La sagesse française a été anciennement en proverbe pour une sagesse qui prenait de bonne heure et n'avait guère de tenue. A la vérité nous voyons encore qu'il n'est rien si gentil que les petits enfants en France : mais ordinairement ils trompent l'espérance qu'on en a conçue : et, hommes faits, on n'y voit aucune excellence. J'ai ouï tenir à gens d'entendement que ces collèges où on les envoie, de quoi ils ont foison,^g les abrutissent ainsi. Au nôtre, un cabinet, un jardin, la table et le lit, la solitude, la compagnie, le matin et le vêpre, toutes heures lui seront unes : toutes places lui seront étude : Car^b la philosophie, qui, comme formatrice des jugements et des mœurs, sera sa principale leçon, a ce privilège de se mêler partout. Isocrates l'orateur étant prié en un festin de parler de son art, chacun trouve qu'il eut raison de répondre : « Il n'est pas maintenant temps de ce que je sais faire, et ce de quoi il est maintenant temps, je ne le sais pas faire » : Car^j de présenter des harangues ou des disputes de rhétorique

¹ venez y trouver, vous les jeunes gens et vous les vieillards, un but certain pour votre ardeur, et des provisions pour la détresse de vos cheveux blancs

eccellenza e finezza; ma, per quanto piacere vi prendesse, non era facile a lasciarsi prendere dal desiderio di esercitarle:

[B] *petite hinc, iuvenesque senesque,*

Finem animo certum, miserisque viatica canis.^{1 53}

[C] È quel che dice Epicuro all'inizio della sua lettera a Meniceo: «Il più giovane non rifugga dal filosofare, né il più vecchio se ne stanchi. Chi fa diversamente sembra dire o che per lui non è ancora tempo di viver felicemente, o che non è più tempo».⁵⁴

[A] Per tutte queste ragioni, non voglio che si imprigioni questo ragazzo. Non voglio che lo si abbandoni all'umor melanconico d'un maestro di scuola dissennato. Non voglio corrompere il suo spirito mettendolo alla tortura e al lavoro, come fanno gli altri, quattordici o quindici ore al giorno, come un facchino. [C] Né troverei ben fatto che, se per un certo temperamento solitario e melanconico lo si vedesse dedicarsi con applicazione eccessiva allo studio dei libri, si favorisse in lui questa tendenza. Questo li rende inetti alla vita di società e li distoglie da occupazioni migliori: e quanti uomini ho visto, durante la mia vita, istupiditi da una smodata avidità di scienza! Carneade⁵⁵ ci perse la testa al punto che non si curò più di farsi la barba e di tagliarsi le unghie. [A] Né voglio guastare i suoi nobili costumi con l'inciviltà e la barbarie altrui. La saggezza francese è stata in antico proverbiale, come una saggezza che cominciava di buon'ora e non durava. In verità vediamo ancora che non c'è niente di così garbato come i bambini in Francia; ma di solito essi deludono la speranza che se ne è concepita e, fatti uomini, non si trova in loro alcuna eccellenza. Ho udito sostenere da persone di senno che quei collegi dove vengono mandati, e di cui c'è dovizia, li abbrutiscono in tal modo. Per il nostro ragazzo, una camera, un giardino, la tavola e il letto, la solitudine, la compagnia, il mattino e la sera, tutte le ore saranno uguali, tutti i luoghi gli serviranno di studio: infatti la filosofia, che, in quanto formatrice degli intelletti e dei costumi, sarà la sua principale lezione, ha questa prerogativa di immischiarsi ovunque. Tutti riconoscono che l'oratore Isocrate,⁵⁶ pregato a una festa di parlare della sua arte, ebbe ragione a rispondere: «Ora non è tempo di parlare di ciò che so fare; e quello di cui ora è tempo, io non lo so fare». Di fatto

¹ cercate qui, giovani e vecchi, un termine sicuro per il vostro spirito e un viatico per la misera canizie

à une compagnie assemblée pour rire et faire bonne chère, ce serait un mélange de trop mauvais accord. Et autant en pourrait-on dire^a de toutes les autres sciences. Mais quant à la philosophie, en la partie où elle traite de l'homme et de ses devoirs et offices, ç'a été le jugement commun de tous les sages, que pour la douceur de sa conversation elle ne devait être refusée ni aux festins ni aux jeux : Et^b Platon l'ayant invitée à son convive, nous voyons comme elle entretient l'assistance d'une façon molle et accommodée au temps et au lieu, quoique ce soit de ses plus hauts discours et plus salutaires :

Æque pauperibus prodest, locupletibus æque;

*Et, neglecta, æque pueris senibusque nocebit.*¹

Ainsi sans doute il chômera moins que les autres. Mais^c comme les pas que nous employons à nous promener dans une galerie, quoi qu'il y en ait trois fois autant, ne nous lassent pas comme ceux que nous mettons à quelque chemin desseiné : aussi notre leçon se passant comme par rencontre, sans obligation de temps et de lieu, et se mêlant à toutes nos actions, se coulera sans se faire sentir. Les jeux mêmes et les exercices seront une bonne^d partie de l'étude : La course, la lutte, la musique, la danse, la chasse, le maniement des chevaux et des armes. Je veux que la bienséance extérieure, et l'entregent, et^e la disposition de la personne, se façonne quant et quant l'âme. Ce n'est pas une âme, ce n'est pas un corps qu'on dresse, c'est un homme, il n'en faut pas faire à deux. Et comme dit Platon, il ne faut pas les dresser^f l'un sans l'autre, mais les conduire également, comme une couple de chevaux attelés à même timon. [C] Et à l'ouïr semble-il pas prêter^g plus de temps et plus de sollicitude aux exercices du corps, et^b estimer que l'esprit s'en exerce quant et quant, et non au rebours ?ⁱ

[A] Au demeurant, cette^j institution se doit conduire par une sévère douceur, non comme il^k se fait : Au lieu de convier les enfants aux lettres, on^l ne leur présente, à la vérité, qu'horreur et cruauté : Otez-moi^m la violence et la force, il n'est rien à mon avis qui abâtardisse et étourdisse si fort une nature bien née : Si vous avez envie qu'il craigne la honte et le châtement, ne l'y endurez pas : Endurez-le à la sueur et au froid, au vent, au soleil et aux hasards qu'il lui faut mépriser : Otez-lui toute mollesse et délicatesse au vêtir et coucher, au manger et

¹ Elle est utile aux pauvres, elle est utile aux riches ; la négliger porterait tort aux jeunes gens autant qu'aux vieillards

presentare arringhe o dispute di retorica a una compagnia adunata per ridere e far baldoria, sarebbe un miscuglio di cose troppo discordanti. E altrettanto si potrebbe dire di tutte le altre scienze. Ma quanto alla filosofia, per la parte in cui tratta dell'uomo e dei suoi doveri e compiti, è stato parere comune di tutti i saggi che, per la dolcezza del conversarne, non doveva essere esclusa né dai festini né dai giochi. E quando Platone l'ha invitata al suo convito, vediamo come intrattiene gli astanti in modo leggero e adatto al tempo e al luogo, benché con i suoi ragionamenti più elevati e più salutari:

Æque pauperibus prodest, locupletibus æque;

Et, neglecta, æque pueris senibusque nocebit.^{1 57}

Così senz'altro egli ozierà meno degli altri. Ma come i passi che facciamo girellando per una galleria, anche se son tre volte tanti, non ci stancano come quelli che facciamo su qualche percorso determinato, così la nostra lezione, svolgendosi come per caso, senza obblighi di tempo e di luogo, e frammischiandosi a ogni nostra attività, scorrerà senza farsi sentire. Anche i giochi e gli esercizi saranno una buona parte dello studio: la corsa, la lotta, la musica, la danza, la caccia, il maneggio dei cavalli e delle armi. Desidero che il decoro esteriore e il comportamento e gli atteggiamenti della persona si foggino contemporaneamente all'anima. Non è un'anima, non è un corpo che si educa, è un uomo, non bisogna dividerlo in due. E come dice Platone,⁵⁸ non bisogna educare l'una senza l'altro, ma guidarli in modo uguale, come una coppia di cavalli attaccati allo stesso timone. [C] E a starlo a sentire, non sembra che conceda più tempo e cura agli esercizi del corpo,⁵⁹ ritenendo che al tempo stesso si eserciti anche lo spirito, e non il contrario?

[A] Del resto, questa educazione deve esser condotta con severa dolcezza, non come si fa. Invece di attirare i fanciulli allo studio delle lettere, in verità non si presenta loro che orrore e crudeltà. Togliete di mezzo la violenza e la forza, non c'è nulla, a mio parere, che imbastardisca e stordisca a tal punto una natura ben nata. Se volete che egli tema la vergogna e il castigo, non avvezzatevelo. Avvezzatelo al sudore e al freddo, al vento, al sole e ai rischi che deve disprezzare; toglietegli ogni mollezza e ogni effeminatezza nel vestire e nel dormire, nel mangiare e nel bere;

¹ È utile ai poveri, è utile ai ricchi; e, trascurata, nuocerà ai fanciulli e ai vecchi

au boire: accoutumez-le à tout: Que ce ne soit pas un beau garçon et dameret, mais un garçon vert et vigoureux. [C] Enfant, homme, vieil, j'ai toujours cru et jugé de même. Mais^a entre autres choses, cette police de la plupart de nos collègues m'a toujours déplu. On eût failli à l'aventure moins dommageablement s'inclinant vers l'indulgence. C'est une vraie geôle de jeunesse captive. On la rend débauchée l'en punissant avant qu'elle le soit. Arrivez-y sur le point de leur office, vous n'oyez que cris et d'enfants suppliciés et de maîtres enivrés en leur colère. Quelle manière pour^b éveiller l'appétit envers leur leçon, à^c ces tendres âmes et craintives, de les y guider d'une trogne effroyable, les mains armées de fouets! Inique et pernicieuse forme. Joint ce que Quintilien^d en a très bien remarqué, que cette impérieuse autorité tire des suites périlleuses: et nommément à notre façon de châtement. Combien leurs classes seraient plus décemment jonchées^e de fleurs et de feuillée que de tronçons d'osier sanglants! J'y ferais pourtraire la joie,^f l'allégresse, et Flora et les Grâces, comme fit en son école le philosophe Speusippus: Où est leur profit, que ce fût aussi leur ébat: On doit ensucrer les viandes salubres à l'enfant et enfieller celles qui lui sont nuisibles. C'est merveille combien Platon se montre soigneux en ses lois de la gaîté et^g passetemps de la jeunesse de sa cité et combien il s'arrête à^b leurs courses, jeux, chansons, sauts et danses, desquelles il dit que l'antiquité a donné la conduite et le patronage aux dieux mêmes: Apollon, lesⁱ Muses et Minerve. Il l'étend à mille préceptes pour ses gymnases: pour les sciences lettrées, il s'y amuse fort peu et semble ne recommander particulièrement la poésie que pour la musique.

[A] Toute étrangeté et particularité en nos mœurs et conditions est évitable, comme ennemie de communication et de société, [C] etⁱ comme monstrueuse. Qui^k ne s'étonnerait de la complexion de Démophon, maître d'hôtel d'Alexandre, qui suait à l'ombre et tremblait au soleil? [A] J'en ai vu fuir la senteur des pommes, plus que les harquebusades: d'autres s'effrayer pour une souris: d'autres rendre la gorge à voir de la crème: [B] d'autres^j à voir brasser un lit de plume: comme Germanicus ne pouvait souffrir ni la vue ni le chant des coqs. [A] Il y peut avoir à l'aventure à cela quelque propriété occulte, mais on l'éteindrait, à mon avis, qui s'y prendrait de bonne heure. L'institution a gagné cela sur moi, il est vrai que ce n'a point été sans quelque soin, que sauf la bière, mon appétit^m est accommodable indifféremment à toutes choses de quoi on se paît. Le corps encore souple, on le

abituatelo a tutto. Che non sia un bel giovane e un damerino, ma un giovane robusto e vigoroso. [C] Da ragazzo, da uomo, da vecchio ho sempre pensato e giudicato in tal modo. Ma, fra le altre cose, la disciplina della maggior parte dei nostri collegi non mi è mai piaciuta. Si sarebbe sbagliato, caso mai, con minor danno, inclinando all'indulgenza. È questo un vero carcere di gioventù prigioniera. La si rende dissoluta punendola prima che sia tale. Andateci al momento della lezione: non sentite che grida di ragazzi tormentati e di maestri ubriachi di collera. Che maniera di risvegliar l'interesse per il loro studio in queste anime tenere e timorose, guidarvele con una grinta spaventosa, le mani armate di fruste! Iniqua e perniciosa consuetudine. Si aggiunga quello che Quintiliano ha molto ben rilevato, che questa imperiosa autorità produce conseguenze pericolose, e specialmente per il nostro modo di punire.⁶⁰ Quanto più convenientemente le aule sarebbero adornate di fiori e di foglie piuttosto che di verghe di vimini sanguinanti! Io vi farei dipingere la gioia, l'allegrezza, e Flora e le Grazie, come fece nella sua scuola il filosofo Speusippo.⁶¹ Dove c'è l'utile, ci sia anche il diletto. Si devono inzuccherare i cibi giovevoli al ragazzo, e metter fiele in quelli nocivi. Fa meraviglia vedere come Platone nelle *Leggi* si mostri sollecito dell'allegria⁶² e dei passatempi della gioventù della sua città, e come si diffonda sulle loro corse, giochi, canzoni, salti e danze, dei quali dice che l'antichità ha dato la direzione e il patronato agli dèi stessi: Apollo, le Muse e Minerva. Si dilunga in mille precetti per i suoi ginnasi; quanto agli studi letterari, se ne occupa pochissimo, e sembra raccomandare in modo particolare solamente la poesia in quanto serve alla musica.

[A] Ogni stranezza e singolarità nei nostri costumi e nelle nostre condizioni è da evitarsi come contraria alle relazioni umane e alla vita sociale [C] e come abnorme. Chi non si stupirebbe della complessione di Demofonte, maggiordomo di Alessandro, che sudava all'ombra e tremava al sole?⁶³ [A] Ho visto alcuni fuggire l'odore delle mele più dei colpi d'archibugio, altri spaventarsi per un topo, altri vomitare alla vista di un po' di crema, [B] altri a veder sprimacciare un letto di piume, come Germanico non poteva sopportare né la vista né il canto dei galli.⁶⁴ [A] In questo può esserci forse qualche peculiarità occulta; ma si potrebbe soffocarla, secondo me, se ci se ne occupasse di buon'ora. L'educazione ha potuto questo su di me, se pure, a dire il vero, non senza qualche sforzo: che a parte la birra, il mio appetito si adatta indifferentemente a tutte le cose di cui ci si nutre. Perciò si deve

doit à cette cause plier à toutes façons et coutumes : Et^a pourvu qu'on puisse tenir l'appétit et la volonté sous boucle, qu'on rende hardiment un jeune homme commode à toutes nations et compagnies. Voire^b au dérèglement et aux excès, si besoin est. Son exercitation suiv^ce l'usage. Qu'il puisse faire toutes choses, et n'aime à faire que les bonnes. Les philosophes mêmes ne trouvent pas louable en Callisthènes d'avoir perdu la bonne grâce du grand Alexandre, son maître, pour n'avoir voulu boire d'autant à lui. Il rira, il folâtrera, il se débauchera avec son prince. Je veux qu'en la débauche même il surpasse en vigueur et en fermeté ses compagnons : Et^d qu'il ne laisse à faire le mal ni à faute de force ni de science, mais à force de volonté. [C] *Multum interest utrum peccare aliquis nolit aut nesciat.*¹ [A] Je pensais faire honneur à un seigneur aussi éloigné de ces débordements qu'il en soit en France, de m'enquérir à lui, en bonne compagnie, combien de fois en sa vie il s'était enivré pour la nécessité des affaires du Roi en Allemagne. Il le prit de cette façon,^e et me répondit que c'était trois fois, lesquelles il récita. J'en sais qui, à faute de cette faculté, se sont mis en grand peine ayant à pratiquer cette nation. J'ai souvent remarqué avec grande admiration la^f merveilleuse nature d'Alcibiade,^g de se transformer si aisément à façons si diverses, sans intérêt de sa santé. Surpassant^b tantôt la somptuosité et pompe Persienne, tantôt l'austérité et frugalité Lacédémonienne : autant réformé en Sparte que voluptueux en Ionie,

Omnis Aristippum decuit color, et status, et res.^{II}

Tel voudrais-je former mon disciple,

quem duplici panno patientia velat

Mirabor, vitæ via si conversa decebit,

Personamque feret non inconcinnus utramque.^{III}

Voici mes leçons.ⁱ [C] Celui-là^j y a mieux profité qui les fait, que qui les sait. Si vous le voyez vous l'oyez : si vous l'oyez vous le voyez. « J'à <à> Dieu ne plaise, dit quelqu'un en Platon, que philosopher ce soit apprendre plusieurs choses et traiter les arts. » *Hanc amplissimam omnium artium bene vivendi disciplinam vita magis quam literis persequuti sunt.*^{IV} Léon, prince

¹ Il y a une grande différence entre ne pas savoir et ne pas vouloir faire le mal

^{II} A Aristippe convint toute forme de vie, toute situation, toute fortune

^{III} j'admirerai celui que son endurance fait s'accommoder d'une guenille pliée en deux, s'il accepte le changement de vie et s'il joue sans discordance l'un et l'autre personnage

^{IV} Quant à l'art le plus important de tous, de savoir bien vivre, ils s'y sont appliqués dans leur vie plus que dans leurs écrits

piegare il corpo, quando è ancora docile, ad ogni foggia e ad ogni uso. E purché si riescano a frenare il desiderio e la volontà, si abbia il coraggio di rendere un giovane adatto a ogni gente e compagnia. Perfino alla sregolatezza e agli eccessi, se è necessario. Che la sua educazione segua l'uso. Che possa fare ogni cosa, e non desideri fare che le cose buone. Perfino i filosofi non trovano lodevole⁶⁵ che Callistene perdesse il favore di Alessandro Magno, suo signore, per non aver voluto bere a gara con lui. Riderà, folleggerà, sarà dissoluto insieme al suo principe. Desidero che anche nella sregolatezza sorpassi in vigore e resistenza i suoi compagni. E che non desista dal fare il male né per mancanza di forza né di capacità, ma a forza di volontà.⁶⁶ [C] *Multum interest utrum peccare aliquis nolit aut nesciat.*^{1 67} [A] Pensavo di far onore a un signore fra i più alieni che siano in Francia da tali eccessi, chiedendogli, mentre si era in buona compagnia, quante volte in vita sua si fosse ubriacato per le necessità degli affari del re in Germania. Egli prese la cosa in questo senso, e mi rispose che era accaduto tre volte, e le raccontò. So di alcuni che, mancando di tale capacità, si sono trovati in gravi difficoltà, dovendo trattare con quel popolo. Ho spesso notato con grande ammirazione la straordinaria facoltà di Alcibiade di adattarsi tanto facilmente a usanze così diverse, senza danno per la sua salute. Superando ora la sontuosità e la pompa persiana, ora l'austerità e la frugalità spartana: così moderato a Sparta come dedito al piacere nella Ionia,

Omnis Aristippum decuit color, et status, et res.^{II 68}

Così vorrei foggiare il mio discepolo,

quem duplici panno patientia velat

Mirabor, vitæ via si conversa decebit,

Personamque feret non inconcinnus utramque.^{III 69}

Ecco le mie lezioni. [C] Ne avrà meglio profittato chi le pratica che chi le predica. Se lo vedete, l'udite; se l'udite, lo vedete. «A Dio non piaccia» dice qualcuno in Platone «che filosofare sia imparare parecchie cose e trattare le arti». *Hanc amplissimam omnium artium bene vivendi disciplinam vita magis quam literis persequuti sunt.*^{IV 70} Leone, principe dei Fliasi,

^I C'è una gran differenza fra non volere e non saper peccare

^{II} Ogni tipo di vita, di fortuna e di condizione convenne ad Aristippo

^{III} ammirerò colui che la pazienza riveste d'un panno avvolto, se si adatterà a una mutata condizione di vita e sosterrà le due parti non senza garbo

^{IV} Più con la loro vita che per mezzo delle lettere hanno raggiunto la più grande di tutte le arti, l'arte di viver bene

des Phliasiens, s'enquérant à Héraclides Ponticus de quelle science, de quelle art il faisait profession, «Je ne sais, dit-il, ni art ni science, mais je suis philosophe». On^a reprochait à Diogène comment étant ignorant il se mêlait de la philosophie: «Je m'en mêle, dit-il, d'autant mieux à propos». Hégésias le pria de lui lire quelque livre: «Vous êtes <plaisant, lui répondit-il, vous choisissez> les figues vraies <et naturelles, non peintes: que ne choisissiez vous aussi les exercices naturels, vraies et non écrites?>» Il ne dira pas tant sa leçon comme il la fera. Il la répètera en ses actions. On verra s'il a de la prudence en ses entreprises, s'il a de la bonté et de la justice en ses déportements, s'il a du jugement et de la grâce en son parler, de la vigueur en ses maladies, de la modestie en ses jeux, de la tempérance en ses voluptés, [A] de l'indifférence en son goût, soit chair, poisson, vin, ou eau, [C] de^b l'ordre en son économie: *Qui disciplinam suam, non ostentationem scientiæ, sed legem vitæ putet, quique obtemperet ipse sibi, et decretis pareat.*¹ Le vrai miroir de nos discours, est le cours de nos vies. [A] Zeuxidamus répondit à un qui lui demanda pourquoi les Lacédémoniens ne rédigeaient par écrit les ordonnances de la prouesse, et ne les donnaient à lire à leurs jeunes gens:^c que c'était parce qu'ils les voulaient accoutumer aux faits, non pas aux paroles.^d Comparez au bout de 15 ou 16 ans à cettui-ci un de ces latineurs de collège, qui aura mis autant de temps à n'apprendre simplement qu'à parler.

Le monde n'est que babil, et ne vis jamais homme qui ne die plutôt plus, que moins qu'il ne doit: toutefois la moitié de notre âge s'en va là. On nous tient quatre ou cinq ans à entendre les mots et les coudre en clauses. Encore^e autant à en proportionner un grand corps étendu en quatre ou cinq parties. Et autres cinq pour le moins à les savoir brièvement mêler et entrelacer de quelque subtile façon. Laissons-le^f à ceux qui en font profession expresse. Allant un jour à Orléans, je trouvai dans cette plaine au-delà de Cléry deux régents qui venaient à Bordeaux, environ à cinquante pas l'un de l'autre. Plus^g loin derrière eux, je découvris une troupe et un maître en tête, qui était feu Monsieur le Comte de La Rochefoucault. Un^b de mes gens s'enquit, au premier de ces régents, qui était ce gentilhomme qui venait après lui, Luiⁱ qui n'avait pas vu ce train qui le suivait, et qui pensait qu'on lui parlât de son compagnon, répondit plaisamment: «Il

¹ En homme qui considère ce qu'il a appris non comme l'occasion d'étaler ses connaissances, mais comme une règle de vie; qui obéit à lui-même et observe ses propres maximes

domandò a Eraclide Pontico di quale scienza, di quale arte faceva professione. «Io non conosco» rispose quello «né arte né scienza, ma sono filosofo».⁷¹ Si rimproverava a Diogene che, essendo ignorante, si occupasse di filosofia: «Me ne occupo» disse «tanto più a proposito». Egesia lo pregava di leggergli qualche libro: «Siete davvero curioso» gli rispose «scegliete i fichi veri e naturali, non quelli dipinti; perché dunque non scegliete anche gli esercizi naturali, veri e non scritti?»⁷² Egli non ridirà la sua lezione, quanto piuttosto la realizzerà. La ripeterà nelle sue azioni. Si vedrà se c'è saggezza nelle sue imprese, se c'è bontà e giustizia nel suo comportamento, se c'è giudizio e grazia nel suo parlare, forza nelle malattie, moderazione nei giochi, temperanza nei piaceri, [A] indifferenza nel gusto, sia carne, pesce, vino o acqua, [C] ordine nella sua amministrazione: *Qui disciplinam suam, non ostentationem scientiæ, sed legem vitæ putet, quique obtemperet ipse sibi, et decretis pareat*.^{1 73} Il vero specchio dei nostri ragionamenti è il corso della nostra vita. [A] Zeusidamo rispose a uno che gli domandava perché gli Spartani non redigevano per scritto le regole del valore e non le davano da leggere ai loro giovani: che era perché li volevano abituare ai fatti, non alle parole.⁷⁴ In capo a quindici o sedici anni, paragonate a costui uno di quei bei latinanti di collegio, che avrà impiegato altrettanto tempo ad imparare semplicemente a parlare. La gente non è che chiacchiera, e non vidi mai uomo che non dica piuttosto di più che di meno di quel che deve; tuttavia la metà della nostra vita se ne va così. Ci tengono per quattro o cinque anni a imparare le parole e a cucirle in frasi. Altrettanti a formarne tutto un insieme, composto di quattro o cinque parti. E altri cinque almeno a imparare a fonderle in poco spazio e a concatenarle in qualche maniera sottile. Lasciamo tutto ciò a coloro che ne fanno espressa professione. Andando un giorno a Orléans incontrai in quella pianura di là da Cléry due professori che venivano a Bordeaux, a circa cinquanta passi l'uno dall'altro. Più lontano, dietro di loro, scorsi una compagnia con alla testa un signore che era il defunto conte de La Rochefoucauld. Uno del mio seguito chiese al primo di quei professori chi era quel gentiluomo che veniva appresso a lui. Quello, che non aveva veduto la compagnia che lo seguiva e pensava che gli si parlasse del suo compagno, rispose scherzosamente: «Non è

¹ Come colui che fa della sua istruzione non un motivo di ostentazione, ma una regola di vita, che sa obbedire a se stesso e osservare i suoi propri principi

n'est pas gentilhomme, c'est un grammairien, et je suis logicien». Or nous qui cherchons ici au rebours de former non un grammairien ou logicien, mais un gentilhomme, laissons-les abuser de leur loisir : nous avons affaire ailleurs. Mais que notre disciple soit bien pourvu^a de choses, les paroles ne suivront que trop : il les traînera, si elles ne veulent suivre. J'en oy qui s'excusent de ne se pouvoir exprimer, et font contenance d'avoir la tête pleine de plusieurs belles choses, mais à faute d'éloquence ne les pouvoir mettre en évidence : C'est^b une baie. Savez-vous à mon avis que c'est que cela ? Ce sont des ombrages qui leur viennent de quelques conceptions informes, qu'ils ne peuvent démêler et éclaircir au dedans, ni par conséquent produire au dehors : Ils ne s'entendent pas encore eux-mêmes : Et voyez-les un peu bégayer sur le point de l'enfanter, vous jugez que leur travail n'est point^c à l'accouchement, mais à la conception, et qu'ils ne font que lécher cette matière imparfaite. De ma part je tiens, [c] et Socrate l'ordonne,^d [A] que qui a en l'esprit une vive imagination et claire, il la produira, soit en Bergamasque, soit par mines s'il est muet,

*Verbaque prævisam rem non invita sequentur.*¹

Et comme disait celui-là,^e aussi poétiquement en sa prose, *cum res animum occupavere, verba ambiunt.*ⁱⁱ [c] Et cet autre : *ipsæ res verba rapiunt.*ⁱⁱⁱ [A] Il ne sait pas ablatif, conjonctif, substantif, ni la grammaire : ne fait pas son laquais, ou une harengère du petit pont, et si, vous entretiendront tout votre soûl, si vous en avez envie, et se déferrent aussi peu à l'aventure aux règles de leur langage que le meilleur maître ès arts de France. Il ne sait pas la rhétorique, ni pour avant-jeu capter la bénivolenne du candide lecteur, ni ne lui chaut de le savoir. De vrai toute cette belle peinture s'efface aisément par le lustre d'une vérité simple et naïve : Ces^f gentillesse ne servent que pour amuser le vulgaire, incapable de prendre^g la viande plus massive et plus ferme : comme Afer montre bien clairement chez Tacitus. Les Ambassadeurs de Samos étaient venus à Cléomènes, Roi de Sparte, préparés d'une belle et longue oraison, pour l'émouvoir à la guerre contre le tyran Policrates : Après^b qu'il les eut bien laissés dire, il leur répondit : «Quant à votre commencement et exorde, il ne m'en souvient plus, ni par conséquent du milieu, et quant

ⁱ S'il voit d'abord son idée, les mots suivront d'eux-mêmes

ⁱⁱ quand les idées ont pris possession de l'esprit, les mots viennent en foule

ⁱⁱⁱ le sujet lui-même entraîne les mots

gentiluomo, è un grammatico, e io sono un logico». Ora, noi che invece cerchiamo qui di formare non un grammatico o un logico, ma un gentiluomo, lasciamoli sprecare il loro tempo: abbiamo altro da fare. Purché il nostro discepolo sia ben provvisto di cose, le parole verranno dopo in abbondanza: le trascinerà, se non vogliono seguirlo. Sento alcuni che si scusano di non sapersi esprimere, e si danno l'aria di aver la testa piena di tante belle cose, ma di non poterle mettere in mostra per mancanza di eloquenza. È una fandonia. Sapete di che si tratta, secondo me? Sono ombre che vengono loro da qualche concezione informe che non sanno districare e chiarire nell'intimo, né di conseguenza metter fuori: non capiscono ancora se stessi. E guardateli un po' balbettare sul punto di partorirle, giudicherete che la loro fatica non è nel parto, ma nel concepimento, e che non fanno che leccare quella materia ancora informe. Per parte mia ritengo, [C] e Socrate lo conferma, [A] che chi ha in mente un'idea viva e chiara, la esporrà, magari in bergamasco, o a gesti se è muto:

Verbaque praevisam rem non invita sequuntur.^{I 75}

E come diceva quello altrettanto poeticamente nella sua prosa, *cum res animum occupavere, verba ambiunt*.^{II 76} [C] E l'altro: *ipsae res verba rapiunt*.^{III 77} [A] Un tale non sa di ablativo, congiuntivo, sostantivo, né di grammatica; né la sa il suo servo o una pescivendola del Petit-pont,⁷⁸ eppure converseranno con voi a vostro piacimento, se ne avete voglia, e forse non si confonderanno con le regole della lingua più del miglior laureato di Francia. Egli non conosce la retorica, né sa, con un preambolo, accaparrarsi la benevolenza del candido lettore, né gli importa di saperlo. In verità, ogni bella pittura sbiadisce facilmente alla luce di una verità semplice e schietta. Quelle finzze servono soltanto a divertire il volgo, incapace di assumere il cibo più sostanzioso e più forte, come Afro dimostra molto chiaramente in Tacito.⁷⁹ Gli ambasciatori di Samo erano venuti da Cleomene, re di Sparta, dopo aver preparato un lungo e bel discorso, per indurlo alla guerra contro il tiranno Policrate. Dopo che li ebbe lasciati ben dire, rispose loro: «Quanto al vostro inizio ed esordio, non me ne ricordo più, né di conseguenza ricordo la parte di

^I Se si possiede l'argomento, le parole verranno facilmente

^{II} quando le cose hanno afferrato lo spirito, le parole vengono in folla

^{III} le cose stesse trascinano le parole

à votre conclusion je n'en veux rien faire». Voilà une belle réponse, ce me semble, et des harangueurs bien camus. [B] Et quoi cet autre ? Les Athéniens étaient à choisir de deux architectes, à conduire une grande fabrique : Le^a premier, plus affété, se présenta avec un beau discours prémédité sur le sujet de cette besogne, et tirait le jugement du peuple à sa faveur – Mais l'autre en trois mots : «Seigneurs Athéniens, ce que cettui a dit, je le ferai».

[A] Au fort de l'éloquence de Cicéron, plusieurs en entraient^b en admiration, mais Caton n'en faisant que rire : «Nous avons, disait-il, un plaisant consul». Aille devant ou après : une^c utile sentence, un beau trait est toujours de saison [C] : s'il n'est pas bien à ce qui va devant, ni à ce qui vient après, il est bien en soi. [A] Je ne suis pas de ceux qui pensent la bonne rime faire le bon poème : laissez-lui allonger une courte syllabe s'il veut, pour cela non force : si les inventions y rient, si l'esprit et le jugement y ont bien fait^d leur office, voilà un bon poète, dirai-je, mais un mauvais versificateur,

[B] *Emunctæ naris, durus componere versus.*¹

[A] Qu'on fasse, dit Horace, perdre à son ouvrage toutes les coutures et mesures,

[B] *Tempora certa modosque, et quod prius ordine verbum est,
Posterior facias, præponens ultima primis,
Invenias etiam disiecti membra poetæ,*^{II}

[A] il ne se démentira pas pour cela : les pièces mêmes en seront belles. C'est ce que répondit Ménandre, comme on le tança, approchant le jour auquel il avait promis une comédie, de quoi il n'y avait encore mis la main : «Elle est composée et prête, il ne reste qu'à y ajouter les vers». Ayant les choses et la matière disposée^e en l'âme, il mettait en peu de compte le demeurant.^f Depuis que Ronsard et Du Bellay ont donné^g crédit à notre poésie Française, je ne vois si petit apprenti qui n'enfle des mots, qui ne range les cadences, à peu près comme eux. *Plus^h sonat quam valet.*^{III} Pour le vulgaire, il ne fut jamais tant de poètes. Maisⁱ comme il leur a été bien aisé de représenter leurs rimes, ils demeurent bien aussi courts à imiter les

¹ Il a le flair subtil, mais il manque d'art pour agencer ses vers

^{II} [Qu'on en ôte] la mesure et le rythme, que l'on place en seconde position le mot qui vient en premier, en tête celui de la fin : on retrouvera encore, dispersés, les éléments du poème

^{III} Plus de bruit que de force

mezzo; e quanto alla vostra conclusione, non voglio farne di niente». Ecco una bella risposta, mi sembra, e degli oratori rimasti con un palmo di naso.⁸⁰ [B] E che dire di quest'altro? Gli Ateniesi dovevano scegliere fra due architetti per costruire un grande edificio. Il primo, più ricercato, si presentò con un bel discorso che aveva preparato riguardo a quel lavoro, e cercava di attirare il giudizio del popolo in suo favore. Ma l'altro in tre parole: «Signori Ateniesi, quello che costui ha detto, io lo farò».⁸¹ [A] Nel pieno dell'eloquenza di Cicerone, molti erano presi da ammirazione; ma Catone se ne rideva dicendo: «Abbiamo un console divertente».⁸² Venga prima o dopo, un'utile sentenza, un bel detto cade sempre a proposito. [C] Se non si adatta a quello che precede né a quello che segue, è buono in sé. [A] Io non sono di quelli che pensano che la buona rima faccia un bel poema; lasciategli allungare una sillaba breve, se gli piace; se è per questo, poco importa; se vi splendono le immagini, se l'anima e la mente hanno ben adempiuto al loro uffizio, ecco un buon poeta, dirò, ma un cattivo versificatore.

[B] *Emunctæ naris, durus componere versus.*^{I 83}

[A] Dice Orazio, si facciano pur perdere alla sua opera tutti i legami e le misure,

[B] *Tempora certa modosque, et quod prius ordine verbum est,
Posterius facias, præponens ultima primis,
Invenias etiam disiecti membra poetæ,*^{II 84}

[A] essa non si guasterà per questo: anche i frammenti saranno sempre belli. È quel che rispose Menandro quando lo rimproveravano perché, avvicinandosi il giorno per il quale aveva promesso una commedia, non vi aveva ancora messo mano: «È bell'e composta e pronta, non rimane che da aggiungere i versi».⁸⁵ Avendo già in mente i fatti e la materia, dava poca importanza al resto. Dopo che Ronsard e du Bellay hanno dato fama alla nostra poesia francese, non vedo principiante, per piccolo che sia, che non gonfi le parole, che non regoli le cadenze pressappoco come loro. *Plus sonat quam valet.*^{III 86} Per il volgo non ci sono mai stati tanti poeti. Ma mentre è stato loro assai facile riprodurre le rime di quelli, restano però molto

^I Di palato fino, ha però composto versi rozzi

^{II} [Anche se toglì] il ritmo e la misura e invertì l'ordine delle parole facendo delle prime le ultime e delle ultime le prime, sempre ritroverai le membra disperse del poeta

^{III} Fa più chiasso di quanto vale

riches descriptions de l'un, et les délicates inventions de l'autre. – Voire mais,^a que fera-il si on le presse de la subtilité sophistique de quelque syllogisme ? «Le jambon fait boire, le boire désaltère, parquoi le jambon désaltère» [C] – Qu'il s'en moque: Il est plus subtil de s'en moquer que d'y répondre. Qu'il^b emprunte d'Aristippus cette plaisante contre-finesse: «Pourquoi le^c délierais-je puisque tout lié il m'empêche?» Quelqu'un^d proposait contre Cléanthes des finesses dialectiques, à qui Chrysippus dit: «Joue-toi de ces batelages avec les enfants et ne détourne à cela les pensées sérieuses d'un homme d'âge». [A] Si ces sottes arguties,^e *contorta et aculeata sophismata*,¹ lui doivent persuader une mensonge, cela est dangereux: mais si elles demeurent sans effet et ne l'émeuvent qu'à rire, je ne vois pas pourquoi il s'en doive donner garde.

Il en est de si sots, qui se détournent de leur voie un quart de lieue pour courir après un beau mot [C] *aut^f qui non verba rebus aptant, sed res extrinsecus arcessunt, quibus verba conveniant*.^{II} Et l'autre: *Sunt qui alienius verbi decore placentis vocentur ad id quod non proposuerant scribere*.^{III} ^g Je tords bien plus volontiers une bonne sentence pour la coudre sur moi, que je ne tords mon fil pour l'aller quérir. [A] Au rebours c'est aux paroles à servir et à suivre, et que le Gascon y arrive, si le Français n'y peut aller. Je veux que les choses surmontent, et qu'elles remplissent de façon l'imagination de celui qui écoute, qu'il n'ait aucune souvenance des mots. Le parler que j'aime, c'est un parler simple et naïf, tel sur le papier qu'à la bouche: Un^b parler succulent et nerveux, court et serré, [C] nonⁱ tant délicat et peigné comme véhément et brusque:

Hæc demum sapiet dictio, quæ feriet.^{IV}

[A] Plutôt difficile qu'ennuyeux. Eloigné d'affectation: Dérégulé, décousu, et hardi: Chaque lopin y fasse son corps: Non pédantesque, non fratesque, non plaideresque, mais plutôt soldatesque, comme Suétone appelle celui de Julius César – et^j si ne sens pas bien pourquoi il l'en appelle. [B] J'ai volontiers imité cette débauche qui se voit en notre jeunesse au port de leurs vêtements. Un^k manteau en^l écharpe, la cape sur

^I sophismes contournés et épineux

^{II} ou qui n'adaptent pas l'expression au sujet, mais vont chercher en dehors du sujet des données auxquelles l'expression s'accorde

^{III} Il y en a qui, pour la beauté d'un mot qui les séduit, sont entraînés vers un développement qu'ils n'avaient pas l'intention de faire

^{IV} Seul aura saveur le langage qui frappera

indietro nell'imitare le ricche descrizioni dell'uno e le delicate invenzioni dell'altro. Ma che farà,⁸⁷ poi, se lo mettono alle strette con la sottigliezza sofistica di qualche sillogismo? «Il prosciutto fa bere, il bere disseta, dunque il prosciutto disseta». [C] Ci rida sopra. È più intelligente riderne che rispondervi. Come Aristippo, scherzosamente opponga malizia a malizia: «Perché dovrei scioglierlo, se così legato com'è, mi dà già tanto impaccio?»⁸⁸ Qualcuno proponeva contro Cleante alcune sottigliezze dialettiche, e Crisippo gli disse: «Divertiti con queste bagattelle insieme coi fanciulli, e non volgere ad esse i gravi pensieri di un uomo di età».⁸⁹ [A] Se quelle sciocche arguzie, *contorta et aculeata sophismata*,^{I 90} devono fargli credere una cosa falsa, sono pericolose; ma se rimangono senza effetto e non lo muovono che al riso, non vedo perché ne debba aver paura.

Ci sono alcuni tanto sciocchi da allontanarsi dalla propria strada un quarto di lega per correr dietro a una bella frase [C] *aut qui non verba rebus aptant, sed res extrinsecus arcessunt, quibus verba convenient.*^{II 91} E l'altro: *Sunt qui alicuius verbi decore placentis vocentur ad id quod non proposuerant scribere.*^{III 92} Io ritorco una buona sentenza per cucirmela addosso ben più volentieri di quanto ritorca il mio filo per andarla a cercare. [A] Al contrario, sono le parole che devono servire e seguire, e che ci arrivi il guascone se non ci può arrivare il francese. Voglio che le cose superino e riempiano in tal modo l'immaginazione di chi ascolta, che non abbia alcun ricordo delle parole. Il linguaggio che mi piace, è un linguaggio semplice e spontaneo, tale sulla carta quale sulle labbra. Un linguaggio succoso e nervoso, breve e serrato, [C] non tanto delicato e leccato quanto veemente e brusco:

Hæc demum sapiet dictio, quæ feriet.^{IV 93}

[A] Piuttosto difficile che noioso. Lontano dall'affettazione. Sregolato, scucito e ardito. Ogni pezzo faccia corpo a sé. Non pedantesco, non fratesco, non avvocatesco, ma piuttosto soldatesco, come Svetonio⁹⁴ chiama quello di Giulio Cesare; per quanto io non capisca bene perché lo chiami così. [B] Io ho imitato volentieri il disordine che si vede nella nostra gioventù nel portare i vestiti. Un mantello di traverso, la cappa su una spalla, una calza

^I sofismi contorti e sottili

^{II} o che non adattano le parole all'argomento, ma vanno a cercar fuori tema cose a cui le parole possano applicarsi

^{III} Ci sono di quelli che per la bellezza di una parola che loro piace si lasciano indurre a scrivere cose che non si erano proposti di scrivere

^{IV} Il miglior modo di parlare è quello che colpisce

une épaule, un bas mal tendu, qui représente une fierté dédaigneuse de ces parements étrangers, et nonchalante de l'art. Mais je la trouve encore mieux employée en la forme du parler. [C] Toute^a affectation, nommément en la gaîté et liberté française, est mésavenante au courtisan. Et^b en une monarchie tout gentilhomme doit être dressé à^c la façon d'un courtisan: Parquoi nous faisons bien de gauchir un peu sur le naïf et méprisant. [A] Je n'aime point de tressure où les liaisons et les coutures paraissent: Tout ainsi qu'en un beau^d corps, il ne faut qu'on y puisse compter les os et les veines. [C] *Quæ veritati operam dat oratio, incompressa sit et simplex.*¹ *Quis accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui?*² L'Éloquence fait injure aux choses, qui nous détourne à soi. Comme aux accoutrements c'est pusillanimité de se vouloir marquer par quelque façon particulière et inusitée: De même au langage la recherche des phrases nouvelles et des mots peu^e connus vient d'une ambition puérile et pédantesque. Pussé-je ne me servir que de ceux qui servent aux halles à Paris. Aristophanes le grammairien n'y entendait rien, de reprendre en Epicurus la simplicité de ses mots: et la fin de son art oratoire, qui était perspicuité de langage seulement. L'imitation du parler, par sa facilité, suit incontinent tout un peuple: L'imitation du juger, de l'inventer, ne va pas si vite. La plupart des lecteurs, pour avoir trouvé une pareille robe pensent très faussement tenir un pareil corps. La force et les nerfs ne s'empruntent point, les atours^f et le manteau s'emprunte. La plupart de ceux qui me hantent parlent de même les essais mais je ne sais s'ils <pensent de même>. [A] Les Athéniens (dit Platon) ont pour leur part le soin de l'abondance et élégance du parler, les Lacédémoniens, de la brièveté, et ceux de Crète, de la fécondité des conceptions, plus que du langage: Ceux-ci^g sont les meilleurs.^b Zénon disait qu'il avait deux sortes de disciples: les uns qu'il nommait φιλόλογους, curieux d'apprendre les choses, qui étaient ses mignons: les autres λογοφίλους, qui n'avaient soin que du langage. Ce n'est pas à dire que ce ne soit une belle et bonne chose que le bien dire: mais non pas si bonne qu'on la fait, et suis dépit dequoi notre vie s'embesogne toute à cela. Je voudrais premièrement bien savoir ma langue, et celle de mes voisins où j'ai plus ordinaire commerce. C'estⁱ un bel et grand

¹ Le discours qui se met au service de la vérité, qu'il soit simple et sans détours

² Qui s'exprime avec soin, sinon celui qui veut s'exprimer avec affectation?

tesa male, che indica una fierezza sdegnosa di tali ornamenti esteriori e noncurante di ricercatezze. Ma la trovo ancor più al suo posto se è applicata alla maniera di parlare. [C] Ogni affettazione, specie se si considera la gaiezza e libertà francese, è sconvenevole all'uomo di corte. E in una monarchia ogni gentiluomo dev'essere educato alle maniere proprie di un uomo di corte. Per questa ragione facciamo bene a inclinare un po' alla spontaneità e alla noncuranza. [A] Non mi piacciono i tessuti in cui sono evidenti le aggiuntature e le cuciture, così come in un bel corpo non si devono poter contare le ossa e le vene. [C] *Quæ veritati operam dat oratio, incompressa sit et simplex.*¹ ⁹⁵ *Quis accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui?*⁹⁶ L'eloquenza fa ingiuria alle cose, quando ce ne storna per attrarci a sé. Come negli abiti di gala è una debolezza volersi distinguere per qualche foggia particolare e inusitata, allo stesso modo, nel linguaggio, la ricerca di frasi nuove e di parole poco conosciute deriva da un'ambizione puerile e pedantesca. Potessi io non servirmi che di quelle che si usano al mercato a Parigi! Il grammatico Aristofane dimostrava di non capire nulla, quando rimproverava Epicuro per la semplicità delle sue parole:⁹⁷ e lo scopo della sua arte oratoria era unicamente la perspicuità di linguaggio. L'imitazione del modo di parlare, per la sua facilità, viene immediatamente seguita da tutto un popolo; l'imitazione del modo di giudicare, di immaginare, non va così alla svelta. La maggior parte dei lettori, per aver trovato un vestito simile, pensano molto erroneamente di possedere un corpo simile. La forza e i nervi non si prendono a prestito, si prendono a prestito gli ornamenti e il mantello. La maggior parte di quelli che mi frequentano parlano come i miei *Saggi*, ma non so se pensino allo stesso modo. [A] Gli Ateniesi (dice Platone)⁹⁸ hanno dal canto loro la cura dell'abbondanza e dell'eleganza nel parlare, gli Spartani, della brevità, e quelli di Creta, della fecondità delle idee più che del linguaggio: questi sono i migliori. Zenone diceva che aveva due specie di discepoli: gli uni, che chiamava φιλόλογους, curiosi di imparare le cose, che erano i suoi favoriti; gli altri λογοφίλους, che non si curavano che del linguaggio.⁹⁹ Non si vuol dire con questo che il parlar bene non sia una bella e buona cosa; ma non tanto buona come la si crede, e mi indispettisce che la nostra vita sia tutta dedicata a questo. Io vorrei, prima di tutto, saper bene la mia lingua e quella dei miei vicini con i quali ho rapporti più frequenti. Il

¹ Il discorso che mira alla verità deve essere semplice e senz'arte

¹¹ Chi parla accuratamente, se non colui che vuol parlare leziosamente?

agencement sans doute que le Grec et Latin, mais on l'achète trop cher. Je dirai ici une façon d'en avoir meilleur marché que de coutume, qui a été essayée en moi-même. S'en servira qui voudra.

Feu mon père, ayant fait toutes les recherches qu'homme peut faire, parmi les gens savants et d'entendement, d'une forme d'institution exquise, fut avisé de cet inconvénient qui était en usage: Et^a lui disait-on que cette longueur que nous mettons à apprendre les langues, qui^b ne leur coûtaient rien, est la seule cause pour quoi nous ne pouvions arriver à la grandeur^c d'âme et de connaissance des anciens Grecs et Romains. Je ne crois pas que c'en soit la seule cause. Tant y a que l'expédient que mon père y trouva, ce fut que, en^d nourrice, et avant le premier dénouement de ma langue, il me donna en charge à un Allemand, qui depuis est mort fameux médecin en France, du tout ignorant de notre langue, et très bien versé en la Latine. Cettui-ci, qu'il avait fait venir exprès, et qui était bien chèrement gagé, m'avait continuellement entre les bras. Il en eut aussi avec lui deux autres moindres en savoir, pour me^e suivre, et soulager le premier: Ceux-ci^f ne m'entretenaient d'autre langue que Latine. Quant au reste de sa maison, c'était une règle inviolable que ni lui-même, ni ma mère, ni valet, ni chambrière, ne parlaient en ma compagnie qu'autant de mots de Latin que chacun avait appris pour jargonner avec moi. C'est merveille du fruit que chacun y fit. Mon^g père et ma mère y apprirent assez de Latin pour l'entendre: et en acquirent à suffisance pour s'en servir à la nécessité, Comme firent aussi les autres domestiques qui étaient plus attachés à mon service. Somme, nous nous Latinisâmes tant, qu'il en regorgea jusques à nos villages tout autour: où il y a encore, et ont pris pied par l'usage, plusieurs appellations Latines d'artisans et d'outils. Quant à moi, j'avais plus de six ans avant que j'entendisse non plus de Français ou de Périgourdin que d'Arabesque: Et^b sans art, sans livre, sans grammaire ou précepte, sans fouet, et sans larmes,ⁱ j'avais appris du Latin tout aussi pur que mon maître d'école le savait: Car^j je ne le pouvais avoir mêlé ni altéré. Si par essai on me voulait donner un thème, à la mode des collèges, on le donne aux autres en Français; mais à moi il me le fallait donner en mauvais Latin, pour le tourner en bon. Et Nicolas Groucchi, qui a écrit *De comitiis Romanorum*, Guillaume Guérente, qui a commenté Aristote, George Buchanan, ce grand poète Ecossais, Marc-Antoine Muret,^k que la France et l'Italie reconnaît pour le meilleur orateur du <temps>, mes précepteurs domestiques, m'ont dit souvent que^l

greco e il latino sono senz'altro un bello e grande ornamento, ma lo si paga troppo caro. Esporrò qui un modo di ottenerlo a miglior prezzo del solito, e che è stato sperimentato su me medesimo. Se ne servirà chi vorrà.

Dopo che il mio defunto padre ebbe fatto tutte le ricerche che un uomo può fare, fra le persone dotte e d'ingegno, per scoprire una forma di educazione eccellente, gli fu fatto notare l'inconveniente consueto: gli dicevano che tutto il tempo che noi mettiamo a imparare le lingue che agli antichi non costavano nulla era la sola ragione per cui noi non potevamo arrivare alla grandezza d'animo e di dottrina degli antichi Greci e Romani. Non credo che questa ne sia l'unica ragione. Comunque l'espedito che mio padre trovò fu di affidarmi, quando ero ancora a balia e prima che la mia lingua cominciasse a sciogliersi, a un tedesco, che in seguito è morto, medico famoso, in Francia, assolutamente ignorante della nostra lingua e assai esperto di quella latina. Costui, che egli aveva fatto venire appositamente e che percepiva uno stipendio molto alto, mi aveva continuamente fra le braccia. Oltre a questi ce n'erano anche altri due di minor dottrina, per seguirmi e aiutare il primo. Costoro non mi parlavano che in latino. Quanto al resto della casa, era una regola inviolabile che lui stesso, mia madre, valletti e cameriere parlassero in mia compagnia solo con quelle parole di latino che ciascuno aveva imparato per ciangottare con me. È straordinario il profitto che ciascuno ne trasse. Mio padre e mia madre impararono abbastanza latino per capirlo, e ne appresero a sufficienza per servirsene al bisogno. Come fecero anche quei domestici che erano addetti più particolarmente al mio servizio. Insomma, ci latinizzammo al punto che ne traboccò un poco fino ai nostri borghi tutt'intorno, nei quali ci sono ancora, e hanno preso piede con l'uso, parecchie denominazioni latine di artigiani e di utensili. Quanto a me, avevo più di sei anni e non capivo il francese o il perigordino più dell'arabo. E senza studio, senza libro, senza grammatica o regole, senza frusta e senza lacrime, avevo imparato un latino altrettanto puro di quello del mio maestro, poiché non potevo averlo contaminato né alterato. Se, per prova, mi si voleva dare un tema, secondo l'uso dei collegi, agli altri lo si dà in francese; ma a me bisognava darlo in cattivo latino, perché lo volgessi in buon latino. E Nicolas Grouchy, che ha scritto *De comitiis Romanorum*, Guillaume Guérente, che ha commentato Aristotele, George Buchanan quel gran poeta scozzese, Marc-Antoine Muret, che la Francia e l'Italia riconoscono come il miglior oratore del tempo, miei precettori in casa, mi hanno detto spesso

j'avais ce langage, en mon enfance, si prêt et si à main, qu'ils craignaient à^a m'accoster. Buchanan, que je vis depuis à la suite de feu monsieur le Maréchal de Brissac, me dit qu'il était après à écrire de l'institution des enfants: et qu'il prenait l'exemplaire^b de la mienne: Car il avait lors en charge ce Comte de Brissac, que nous avons vu depuis si valeureux et si brave. Quant au Grec, duquel je n'ai quasi du tout point d'intelligence, mon père desseigna^c me le faire apprendre par art, Mais d'une voie nouvelle, par forme d'ébat et d'exercice: Nous pelotions nos déclinaisons, à la manière de ceux qui par certains jeux de tablier apprennent l'Arithmétique et la Géométrie. Car entre autres choses, il avait été conseillé de^d me faire goûter la science et le devoir par une volonté non forcée, et de mon propre désir, et d'élever mon âme en toute douceur et liberté, sans rigueur et contrainte. Je^e dis jusques à telle superstition, que parce que aucuns tiennent que cela trouble la cervelle tendre des enfants, de les éveiller le matin en sursaut,^f et de les arracher du sommeil (auquel ils sont plongés beaucoup plus que nous ne sommes) tout à coup et par violence, il me faisait éveiller par le son de quelque instrument, et ne^g fus jamais sans homme qui m'en servît.

Cet exemple suffira pour en juger le reste, et pour recommander aussi et la^b prudence et l'affection d'un si bon père. Auquel il ne se faut nullement prendre, s'il n'a recueilli aucuns fruits répondant à une si exquise culture. Deux choses en furent cause: Leⁱ champ stérile et incommode: Car quoique j'eusse la santé ferme et entière, et quant et quant un naturel doux et traitable, j'étais parmi cela si pesant, mol et endormi, qu'on ne me pouvait arracher de l'oisiveté, non pas pour^j me faire jouer. Ce que je voyais, je le voyais bien,^k Et sous cette complexion lourde,^l nourrissais des imaginations hardies, et des opinions au-dessus de mon âge. L'esprit, je l'avais lent,^m et qui n'allait qu'autant qu'on le menait: L'appréhension tardive: L'invention lâche: Et après tout un incroyable défaut de mémoire. De tout cela il n'est pas merveille s'il ne sut rien tirer qui vaille. Secondement: comme ceux que presse un furieux désir de guérison se laissent aller à toute sorte de conseil, le bon homme, ayant extrême peur de faillir en chose qu'il avait tant à cœur, se laissa enfin emporter à l'opinion commune, qui suit toujours ceux qui vont devant, comme les grues: et se rangea à laⁿ coutume, n'ayant plus autour de lui ceux qui lui avaient donné ces premières institutions, qu'il avait apportées d'Italie: Et^o m'envoya environ mes six ans au collège de Guyenne, très florissant

che da bambino possedevo quella lingua con tanta speditezza e prontezza che temevano di avvicinarsi. Buchanan, che vidi più tardi al servizio del defunto signor maresciallo de Brissac, mi disse che stava scrivendo un'opera sull'educazione dei fanciulli, e che prendeva esempio dalla mia; poiché aveva allora come allievo quel conte de Brissac che abbiamo poi visto, in seguito, tanto valoroso e prode. Quanto al greco, che non intendo quasi affatto, mio padre stabilì di farmelo imparare con lo studio. Ma in maniera nuova, sotto forma di passatempo e di esercizio. Giocavamo con le declinazioni come quelli che con certi giochi di scacchi imparano l'aritmetica e la geometria. Poiché, fra l'altro, gli avevano consigliato di farmi gustare la scienza e il dovere non forzandomi, ma di mia spontanea volontà, e di educar la mia anima con perfetta dolcezza e in piena libertà, senza rigore né costrizioni. E, dico, arrivando a tale scrupolo che, siccome alcuni ritengono che turbi il cervello tenero dei bambini lo svegliarli la mattina di soprassalto e lo strapparli al sonno (nel quale sono immersi molto più di quanto lo siamo noi) all'improvviso e con violenza, mi faceva svegliare dal suono di qualche strumento; e non mi trovai mai senza un uomo per questo servizio.

Questo esempio basterà per giudicare il resto, e per raccomandare altresì la saggezza e l'affetto di un così buon padre. Al quale non bisogna far colpa se non ha poi raccolto un frutto adeguato a una educazione tanto eccellente. Due cose ne furono la causa: il terreno sterile e inadatto; infatti, sebbene godessi di piena e completa salute, e avessi al tempo stesso un'indole docile e arrendevole, ero con tutto ciò così lento, molle e pigro che non riuscivano a strapparmi all'ozio, nemmeno per farmi giocare. Quel che vedevo, lo vedevo bene. E sotto questa natura torpida nutrivo fantasie ardite e opinioni al di sopra della mia età. L'intelligenza l'avevo lenta, e non andava avanti se non era spinta; l'apprendere, tardo; l'immaginazione, fiacca; e oltre tutto un'incredibile mancanza di memoria. Non c'è da meravigliarsi se da tutto questo mio padre non ha potuto trarre nulla di buono. In secondo luogo, come quelli che sono spinti da un ardente desiderio di guarire si lasciano sedurre da ogni sorta di consigli, quel degno uomo, avendo un'immensa paura di fallire in una cosa che gli stava tanto a cuore, si lasciò infine indurre all'opinione comune, che segue sempre quelli che precedono, come le gru, e si uniformò all'uso, non avendo più intorno a sé le persone che gli avevano dato quei primi suggerimenti, che aveva riportato dall'Italia; e mi mandò, a circa sei anni,

pour lors, et le meilleur de France. Et là, il n'est possible de rien ajouter au soin qu'il eut, et à me choisir des précepteurs de^a chambre suffisants, et à toutes les autres circonstances de ma nourriture: en laquelle il réserva plusieurs façons particulières, contre l'usage des collègues. Mais^b tant y a, que c'était toujours collègue. Mon Latin s'abâtardit incontinent: duquel depuis par désaccoutumance j'ai perdu tout usage, Et^c ne me servit cette mienne nouvelle institution que de me faire enjamber d'arrivée aux premières classes: Car à treize ans, que je sortis du collège, j'avais achevé mon cours (qu'ils appellent) et à la vérité sans aucun fruit que je pusse à présent mettre en compte.

Le premier goût que j'eus aux livres, il me vint du plaisir des fables de la *Métamorphose* d'Ovide: Car^d environ l'âge de sept ou huit ans, je me dérobaïs de tout autre plaisir pour les lire: d'autant que cette langue était la mienne maternelle, et que c'était le plus aisé livre que je connusse, et le plus accommodé à la faiblesse de mon âge, à cause de la matière: Car des *Lancelot du Lac*, des *Amadis*,^e des *Huon de Bordeaux*, et tel fatras de livres à quoi l'enfance^f s'amuse, je n'en connaissais pas seulement le nom, ni ne fais encore le corps: tant exacte était ma^g discipline. Je m'en rendais plus nonchalant^b à l'étude de mes autres leçons prescrites. Là, il me vint singulièrement à propos d'avoir affaire à un homme d'entendement de précepteur, qui sut dextrement conniver à cette mienne débauche, et autres pareilles. Car par là j'enfilai tout d'un trait Virgile en l'*Enéide*, et puis Térence, et puis Plaute, et des comédies Italiennes, leurré toujours par la douceur du sujet. S'il eût été si fol de rompre ce train, j'estime que je n'eusse rapporté du collège que la haine des livres, comme fait quasi toute notre noblesse. Il s'y gouvernaⁱ ingénieusement. Faisant semblant de n'en voir rien, il aiguïsait ma faim, ne me laissant qu'à la dérobée gourmander ces livres, et me tenant doucement en office pour les autres études de^j la règle. Car les principales parties que mon père cherchait à ceux à qui il donnait charge de moi, c'était la débonnaïeté^k et facilité de complexion: Aussi n'avait la mienne autre vice que langueur et paresse. Le danger n'était pas que je fisse mal, mais que je ne fisse rien. Nul ne pronostiquait que je dusse devenir mauvais, mais inutile: On^l y prévoyait de la fainéantise,^m non pas de la malice.

[c] Je sens qu'il en est advenu de même. Les plaintes qui me corrent aux oreilles sont comme cela: «Oisif: froidⁿ aux offices d'amitié et de parenté, et aux offices publics: trop particulier». Les plus injurieux ne

al collegio di Guienna,¹⁰⁰ allora molto fiorente, e il migliore di Francia. E là, non è possibile aggiunger nulla alla cura che pose sia nello scegliermi dei bravi precettori personali, sia in tutti gli altri particolari della mia istruzione: alla quale, contrariamente all'uso dei collegi, riservò molte peculiarità. Tuttavia, era pur sempre collegio. Il mio latino s'imbastardì immediatamente, e da allora mi ci sono disabituato tanto da perderne completamente l'uso. E quella mia inconsueta educazione non mi servì che a farmi saltare subito alle classi finali: infatti a tredici anni, quando uscii dal collegio, avevo terminato il mio corso (come lo chiamano) e, a dire il vero, senza alcun frutto di cui adesso possa far conto.

Il primo gusto che presi ai libri mi venne dal diletto delle favole delle *Metamorfosi* di Ovidio. Infatti, all'età di sette o otto anni circa, mi privavo di ogni altro piacere per leggerle; tanto più che quella lingua era la mia lingua materna, e che era il libro più facile che conoscessi, e il più adatto alla mia tenera età, a causa della materia. Infatti dei *Lancillotti del Lago*, degli *Amadigi*, degli *Ugoni di Bordeaux*,¹⁰¹ e di tutta quella caterva di libri ai quali l'infanzia si diverte non conoscevo nemmeno il nome, e non ne conosco ancora la materia: tanto scrupolosa era la mia disciplina. Diventavo più indolente nello studio delle altre lezioni prescritte. A questo punto, mi capitò veramente a proposito di aver a che fare con un precettore intelligente, che seppe abilmente chiuder gli occhi su quei miei bagordi e su altri del genere. Infatti, di lì, infilai d'un fiato Virgilio con l'*Eneide*, e poi Terenzio, e poi Plauto, e alcune commedie italiane, sedotto sempre dalla piacevolezza del soggetto. Se fosse stato così pazzo da interrompere questo aere, penso che avrei riportato dal collegio solo l'odio per i libri, come fa quasi tutta la nostra nobiltà. Egli seppe destreggiarsi abilmente. Facendo finta di non veder nulla, acuiva la mia fame, lasciandomi divorar quei libri solo di nascosto, e tenendomi dolcemente a dovere per gli altri studi obbligatori. Perché le qualità principali che mio padre cercava in coloro ai quali mi affidava, erano la bonarietà e la mitezza di carattere. E il mio non aveva altro difetto che un certo languore e una certa pigrizia. Il pericolo non era che facessi male, ma che non facessi nulla. Nessuno pronosticava che dovessi diventar cattivo, ma inutile. In me si prevedeva infingardaggine, non malizia.

[C] Sento che è stato proprio così. Le lagnanze che mi risuonano agli orecchi sono di questo tipo: «Ozioso; freddo nei doveri dell'amicizia e della parentela e nei doveri pubblici; troppo riservato». I più insultanti

disent pas « Pourquoi a-il pris ? pourquoi n'a-il payé ? » mais « Pourquoi ne quitte-il ? ne donne-il ? ». Je recevrais^a à faveur qu'on ne désirât en moi que tels effets de superérogation. Mais ils sont injustes d'exiger^b ce que je ne dois <pas,> plus rigoureusement beaucoup qu'ils n'exigent d'eux ce qu'ils doivent. En m'y condamnant, ils effacent^c la gratification de l'action et la gratitude qui m'en serait due. Là où le bien-faire actif devrait plus peser^d de ma main en considération de ce que je n'en ai pas-sif nul qui soit. Je puis d'autant plus librement disposer de ma fortune qu'elle est plus mienne.^e Toutefois si j'étais grand enlumineur de mes actions,^f à l'aventure rembarraierais-je bien ces reproches. Et à^g quelques-uns apprendrais qu'ils ne sont <pas si> offensés que je ne fasse pas assez, <que> de quoi je puisse faire assez plus que je ne fais.

[A] Mon âme ne laissait pourtant en même temps d'avoir à part soi des remuements fermes [C] et^b des jugements sûrs et ouverts autour des objets qu'elle connaissait : et les [A] digérait seule, sans aucune communication. Et entre autres choses,ⁱ je crois à la vérité qu'elle eût été du tout incapable de se rendre à la force et violence. [B] Mettrai-je en compte cette faculté de mon enfance : Une^jassurance de visage, et souplesse de voix et de geste, à m'appliquer aux rôles que j'entreprenais. Car, avant l'âge,

Alter ab undecimo tum me vix ceperat annus,¹

J'ai soutenu les premiers personnages, ès tragédies latines de Buchanan, de Guérente et de Muret, qui se représentèrent en notre collègue de Guyenne avec dignité – En cela Andreas Goveanus, notre principal, comme en toutes autres parties de sa charge, fut sans comparaison le plus grand principal^k de France – Et^l m'en tenait-on maître ouvrier. C'est un exercice que je ne mesloue point aux jeunes enfants de maison : Et ai vu nos princes s'y adonner depuis en personne, à l'exemple d'aucuns des anciens, honnêtement et louablement. [c] Il était loisible^m même d'en faire métier aux gens d'honneur en Grèce : *Aristoni tragico actori rem aperit: huic et genus et fortuna honesta erant; nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, ea deformabat.*¹¹ [B] Car j'ai toujours accusé d'im-

¹ Je venais d'entrer dans l'année qui suivait mes onze ans

¹¹ Il révéla son projet au tragédien Ariston : cet homme était d'une origine et d'une condition honorables, et son métier (aucune activité de ce genre n'étant un sujet de honte chez les Grecs) ne les déparait pas

non dicono: «Perché ha preso? Perché non ha pagato?», ma: «Perché non rimette un debito? non regala?» Mi stimerei fortunato se mi si richiedessero solo tali manifestazioni di supererogazione.¹⁰² Ma sono ingiusti quando esigono da me quel che non devo assai più rigorosamente di quanto non esigano da se stessi quel che devono loro. Obbligandomi, cancellano il merito dell'azione e la gratitudine che me ne sarebbe dovuta. Mentre una buona azione attiva da parte mia dovrebbe avere maggior valore, in considerazione del fatto che non ne ho alcuna passiva.¹⁰³ Posso disporre della mia fortuna con tanta maggior libertà quanto più essa è mia. Tuttavia, se fossi un grande illustratore delle mie azioni, saprei forse ben respingere questi rimproveri. E mostrerei ad alcuni che si sono offesi non tanto perché non faccio abbastanza, quanto perché potrei fare molto di più.

[A] La mia anima, frattanto, non lasciava tuttavia d'avere, per parte sua, forti emozioni [C] e giudizi sicuri e franchi sugli oggetti che conosceva; e li [A] elaborava da sola, senza comunicarli. E fra l'altro, credo in verità che sarebbe stata assolutamente incapace di arrendersi alla forza e alla violenza. [B] Metterò in conto anche questa facoltà della mia fanciullezza: una fermezza del volto, un'adattabilità della voce e dei gesti nell'applicarmi alle parti che mi assumevo. Infatti, prima di averne l'età,

Alter ab undecimo tum me vix ceperat annus,^{I 104}

ho sostenuto le prime parti nelle tragedie latine di Buchanan, di Guérente e di Muret, che furono rappresentate decorosamente nel nostro collegio di Guienna. In questo Andreas Goveanus, nostro prefetto, fu, come in tutti gli altri uffici della sua carica, senza confronti il più gran prefetto di Francia; ed io ero ritenuto il suo braccio destro. È un esercizio che non biasimo affatto nei ragazzi di buona famiglia; e ho visto poi i nostri principi dedicarsi di persona, sull'esempio di qualche antenato, con onore e lode. [C] In Grecia era lecito anche alle persone d'onore farne professione: *Aristoni tragico actori rem aperit: huic et genus et fortuna honesta erant; nec ars, quia nihil tale apud Græcos pudori est, ea deformabat.*^{II 105} [B] Infatti ho sempre accusato di stoltezza quelli

^I Avevo appena raggiunto il dodicesimo anno

^{II} Rivela il suo progetto all'attore tragico Aristone: era questi un uomo di nascita e di condizione onorevoli; e la sua professione non gli nuoceva, poiché non ha nulla di disonorante presso i Greci

pertinence ceux qui condamnent ces ébattements : Et^a d'injustice ceux qui refusent l'entrée de nos bonnes villes aux comédiens qui le valent : et envient au peuple ces plaisirs publics. Les bonnes polices prennent soin d'assembler les citoyens et les rallier, comme aux offices sérieux de la dévotion, aussi aux exercices et jeux : La^b société et amitié s'en augmente : Et puis on ne leur saurait concéder des passe-temps plus réglés que ceux qui se font en présence d'un chacun, et à la vue même du magistrat : Et trouverais raisonnable que le magistrat et le prince à ses dépens en gratifiât quelquefois la commune, d'une affection et bonté comme paternelle : [c] Et qu'aux villes^c populeuses il y eût des lieux destinés et disposés pour ces spectacles : quelque divertissement de pires actions et occultes.

[A] Pour revenir à mon propos, Il^d n'y a tel que d'allécher l'appétit et l'affection, autrement on ne fait que des ânes chargés de livres : On leur donne à coups de fouet en garde leur pochette pleine de science – laquelle, pour bien faire, il ne faut pas seulement loger chez soi, il la faut épouser.

CHAPITRE XXVII

C'est folie de rapporter le vrai et le faux à notre suffisance

[A] Ce n'est pas à l'aventure sans raison que nous attribuons à simplesse et ignorance la facilité de croire et de se laisser persuader : Car^e il me semble avoir appris autrefois que la créance, c'était comme une impression qui se faisait en notre âme : et à mesure qu'elle se trouvait plus molle et de moindre résistance, il était plus aisé à y empreindre quelque chose. [C] *Ut necesse est lancem in libra ponderibus impositis deprimi, sic animum perspicuis cedere.*¹ D'autant que l'âme est plus vide^f et sans contrepoids, elle se baisse plus facilement sous la charge de la première persuasion. [A] Voilà pourquoi les enfants, le vulgaire, les femmes et les malades sont^g plus sujets à être menés par les oreilles. Mais aussi de l'autre part,

¹ Comme le plateau penche forcément quand on a placé les poids sur la balance, de même l'esprit cède forcément aux évidences

che condannano tali svaghi; e d'ingiustizia quelli che rifiutano l'ingresso nelle nostre belle città ai commedianti di valore, e tolgono al popolo questi divertimenti pubblici. I buoni governi hanno cura di adunare i cittadini e riunirli, come negli uffici seri della religione, anche negli esercizi e nei giochi; se ne avvantaggiano la socievolezza e l'amicizia. E poi non si potrebbero conceder loro passatempi più moderati di quelli che hanno luogo alla presenza di tutti e sotto gli occhi stessi del magistrato. Troverei anzi ragionevole che il magistrato e il principe, a proprie spese, ne gratificassero talvolta la cittadinanza, con affetto e bontà quasi paterna; [C] e che nelle città popolate vi fossero luoghi destinati e attrezzati per questi spettacoli, una specie di diversivo da azioni peggiori e nascoste.

[A] Per tornare al mio discorso, non c'è che da secondare il desiderio e l'amore, altrimenti non si fanno che asini carichi di libri. A colpi di frusta gli si dà in custodia la loro sacchetta piena di scienza, che, per far bene, bisogna non soltanto riporla in sé, bisogna sposarla.

CAPITOLO XXVII

È follia giudicare il vero e il falso in base alla nostra competenza

[A] Non è forse senza ragione che attribuiamo a ingenuità e ignoranza la facilità a credere e a lasciarsi persuadere: mi sembra infatti d'aver appreso una volta che il credere era come un'impressione che si produceva sulla nostra anima; e quanto più essa era malleabile e meno resistente, tanto più facile era imprimervi qualcosa. [C] *Ut necesse est lancem in libra ponderibus impositis deprimi, sic animum perspicuis cedere.*¹ Quanto più l'anima è vuota e senza contrappeso, tanto più facilmente si piega sotto il peso della prima persuasione. [A] Ecco perché i fanciulli, il volgo, le donne e i malati sono più soggetti ad esser menati per il naso. Ma, d'altra parte, è anche sciocca presunzione andar disprezzando e con-

¹ Come inevitabilmente il piatto della bilancia è inclinato dal peso che vi si mette, così l'animo deve cedere all'evidenza

c'est une sottise présomption d'aller dédaignant et condamnant pour faux ce qui ne nous semble pas vraisemblable: Qui^a est un vice ordinaire de ceux qui pensent avoir quelque suffisance outre la commune. J'en faisais ainsi autrefois, et si j'oyais parler ou des esprits qui reviennent, ou du pronostic des choses futures, des enchantements, des sorcelleries, ou faire quelque autre conte où je ne pusse pas mordre,

Somnia, terrores magicos, miracula, sagas,

Nocturnos lemures portentaque Thessala,¹

il^b me venait compassion du pauvre peuple abusé de ces folies. Et à présent je trouve que j'étais pour le moins autant à plaindre moi-même: Non^c que l'expérience m'ait depuis rien fait voir au-dessus de mes premières créances, et si, n'a pas tenu à ma curiosité: Mais la raison m'a instruit que de condamner ainsi résolument une chose pour fausse et impossible, c'est se donner l'avantage d'avoir dans la tête les bornes et limites de la volonté de Dieu, et de la puissance de notre mère nature: Et qu'il n'y a point de plus notable folie au monde, que de les ramener à la mesure de notre capacité et suffisance. Si nous appelons monstres ou miracles ce où notre raison ne peut aller, combien s'en présente-il continuellement à notre vue? Considérons au travers de quels^d nuages, et comment à tâtons, on nous mène à la connaissance de la plupart des choses qui nous sont entre mains: certes nous trouverons que c'est plutôt accoutumance que science qui nous en ôte l'étrangeté,^e

[B] *iam nemo, fessus satiate videndi,*

Susplicere in cæli dignatur lucida templa.¹¹

[A] Et que ces choses-là, si elles nous étaient présentées de nouveau, nous les trouverions autant ou plus incroyables que aucunes autres,

si nunc primum mortalibus adsint

Ex improvviso, ceu sint obiecta repente,

Nil magis his rebus poterat mirabile dici,

Aut minus ante quod auderent fore credere gentes.¹¹¹

¹ Songes, terreurs de la magie, merveilles, sorcières, spectres nocturnes, prodiges de Thessalie

¹¹ maintenant, las de les voir à satiété, personne ne daigne plus lever les yeux vers les régions lumineuses du ciel

¹¹¹ si aujourd'hui pour la première fois ces objets surgissaient brusquement devant les mortels, ou leur étaient soudain présentés, on ne pourrait rien citer de plus merveilleux, ou dont les hommes aient moins osé prévoir l'existence

dannando come falso quello che non ci sembra verosimile. Ed è questo un vizio abituale di coloro che pensano di aver qualche competenza al di sopra del comune. Una volta anch'io facevo così, e se sentivo parlare o degli spiriti che tornano o della profezia di cose future, degli incantesimi, delle stregonerie, o raccontare qualche altra cosa che non potevo comprendere,

*Somnia, terrores magicos, miracula, sagas,
Nocturnos lemures portentaque Thessala,*^{1 2}

ero preso da compassione per il povero popolo ingannato con tali follie. E ora trovo che ero per lo meno altrettanto da compatire io stesso: non che l'esperienza mi abbia in seguito fatto veder nulla al di là delle mie prime opinioni (e tuttavia questo non è dipeso dalla mia curiosità); ma la ragione mi ha insegnato che condannare con tanta sicurezza una cosa come falsa e impossibile, è presumere d'avere in testa i limiti e i confini della volontà di Dio e della potenza di nostra madre natura. E che non c'è al mondo follia più grande che giudicarli in proporzione alla nostra capacità e competenza. Se chiamiamo prodigi o miracoli le cose a cui la nostra ragione non può arrivare, quanti se ne presentano continuamente al nostro sguardo? Consideriamo attraverso quali nebbie e quasi a tastoni siamo condotti alla conoscenza della maggior parte delle cose che abbiamo a portata di mano; certo troveremo che è piuttosto l'abitudine che la scienza a non farcene vedere la stranezza,

[B] *iam nemo, fessus satiate videndi,
Susplicere in cæli dignatur lucida templa,*^{II 3}

[A] e che se quelle stesse cose ci venissero presentate per la prima volta, le troveremmo altrettanto o più incredibili di qualsiasi altra,

*si nunc primum mortalibus adsint
Ex improvviso, ceu sint obiecta repente,
Nil magis his rebus poterat mirabile dici,
Aut minus ante quod auderent fore credere gentes.*^{III 4}

^I Sogni, magici terrori, miracoli, streghe, lemuri notturni e altri tessalici prodigi

^{II} nessuno ormai, stanco e sazio di vedere, degna più levar gli occhi ai luminosi templi del cielo

^{III} se ora per la prima volta apparissero improvvisamente ai mortali e d'un tratto si presentassero ai loro occhi, niente potrebbe dirsi più mirabile di tali cose, né le genti avrebbero osato immaginare prima nulla di simile

Celui qui n'avait jamais vu de rivière, à la première qu'il rencontra, il pensa que ce fût l'Océan. Et^a les choses qui sont à notre connaissance les plus grandes, nous les jugeons être les extrêmes que nature fasse en ce genre,

[B] *Scilicet^b et fluvijs, qui non maximus, ei est
Qui non ante aliquem maiorem vidit, et ingens
Arbor homoque videtur; [A] et omnia de genere omni
Maxima quæ vidit quisque, hæc ingentia fingit.*¹

[C] *Consuetudine oculorum assuescunt animi, neque admirantur, neque requirunt rationes earum rerum quas semper vident.*¹¹ La^c nouveleté des choses nous incite plus que leur grandeur à en rechercher les causes. [A] Il faut juger avec^d plus de révérence de cette infinie puissance de nature,^e et plus de reconnaissance de notre ignorance et faiblesse. Combien y a-il de choses peu vraisemblables témoignées par gens dignes de foi, desquelles si nous ne pouvons être persuadés, au moins les faut-il laisser en suspens : Car^f de les condamner impossibles, c'est se faire fort, par une téméraire présomption, de savoir jusques où va la possibilité. [c] Si l'on entendait bien la^g différence qu'il y a entre l'impossible et l'insulté : et entre ce qui est contre l'ordre du cours de nature et contre la commune opinion des hommes, en ne croyant pas témérairement, ni aussi ne décrochant pas facilement, on observerait la règle de « rien trop » commandée par Chilon.

[A] Quand on trouve dans Froissard que le comte de Foix sut en Béarn la défaite du Roi Jean de Castille à Juberoth le lendemain qu'elle fut advenue, et les moyens qu'il en allègue, on s'en peut moquer : Et^b de ce même que nos annales disent, que le Pape Honorius, le propre jour que le Roi Philippe-Auguste mourut àⁱ Mante, fit faire ses funérailles publiques, et les manda faire par toute l'Italie. Car l'autorité de ces témoins n'a pas à l'aventure assez de rang pour nous tenir en bride. Mais quoi ? si Plutarque, outre plusieurs exemples qu'il allègue de l'antiquité, dit savoir de certaine science que du temps de Domitien la nouvelle de la bataille perdue par Antonius en Allemagne, à plusieurs journées de là, fut publiée à Rome et semée par tout le monde le même jour qu'elle avait été perdue : Et^j si César tient qu'il est souvent advenu que la renommée^k a devancé

¹ Evidemment un fleuve de largeur moyenne paraît grand à qui n'en a pas vu de plus grand auparavant ; comme paraît géant un arbre, un homme, tous les objets de toute espèce que l'on a vus de plus grands : on les imagine gigantesques

¹¹ L'accoutumance du regard entraîne celle de l'esprit : il ne s'étonne pas, il ne cherche pas l'explication de ce qu'il voit sans cesse

Quello che non aveva mai visto un fiume, al primo che vide pensò che fosse l'Oceano. E le cose più grandi che conosciamo, le giudichiamo le più grandi che la natura crei in quel genere,

[B] *Scilicet et fluvius, qui non maximus, ei est
Qui non ante aliquem maiorem vidit, et ingens
Arbor homoque videtur; [A] et omnia de genere omni
Maxima quæ vidit quisque, hæc ingentia fingit.*^{1 5}

[C] *Consuetudine oculorum assuescunt animi, neque admirantur, neque requirunt rationes earum rerum quas semper vident.*^{11 6} La novità delle cose ci spinge più della loro grandezza a ricercarne le cause. [A] Bisogna giudicare con maggior rispetto questa infinita potenza della natura, e con maggior consapevolezza della nostra ignoranza e debolezza. Quante cose poco verosimili vi sono, testimoniate da gente degna di fede, che, se non possiamo esserne convinti, bisogna almeno lasciare in dubbio; perché condannarle come impossibili è farsi forti, per temeraria presunzione, di sapere fin dove arriva la possibilità. [C] Se si capisse bene la differenza che c'è fra l'impossibile e l'inusitato, e fra ciò che è contro l'ordine del corso naturale e ciò che è contro la comune opinione degli uomini, senza credere temerariamente, e neppure facilmente negare, si osserverebbe la regola del «niente di troppo», prescritta da Chilone.⁷

[A] Quando si legge, in Froissart, che il conte de Foix seppe, nel Béarn, della disfatta del re Giovanni di Castiglia a Juberot l'indomani del giorno in cui era avvenuta, e le ragioni che ne porta, si può ben riderne;⁸ e lo stesso quando i nostri annali⁹ dicono che papa Onorio, il giorno medesimo in cui il re Filippo Augusto morì a Mantes, fece fare funerali pubblici e ordinò che si facessero in tutta Italia. Infatti l'autorità di questi testimoni non ha, forse, abbastanza forza per tenerci a freno. E con questo? Se Plutarco,¹⁰ oltre a parecchi esempi che cita dell'antichità, dice di sapere con certezza che al tempo di Domiziano la notizia della battaglia perduta da Antonio in Germania, a parecchie giornate di là, fu divulgata a Roma e diffusa in tutto il mondo il giorno stesso in cui era stata perduta; e se Cesare sostiene¹¹ essere spesso accaduto che la fama abbia preceduto il

¹ Così un fiume, anche se non è immenso, è tale per chi non ne ha mai visti di più grandi, ed enorme sembra un albero e un uomo; e in ogni genere tutto ciò che uno ha visto di più grande lo crede enorme

¹¹ Gli animi si avvezzano con l'abitudine degli occhi e non si meravigliano e non cercano più le cause di ciò che vedono continuamente

l'accident : Disons-nous pas que ces simples gens-là se sont laissés piper après le vulgaire, pour n'être pas clairvoyants comme nous ? Est-il rien plus délicat, plus net et plus vif que le jugement de Pline, quand il lui plaît de le mettre en jeu : rien plus éloigné de vanité ? je laisse à part l'excellence de son savoir, duquel je fais moins de compte : en quelle partie de ces deux-là le surpassons-nous ? Toutefois^a il n'est si petit éco-lier qui ne le convainque de mensonge, et qui ne lui veuille^b faire leçon sur le progrès des ouvrages de nature. Quand nous lisons dans Bouchet les miracles des reliques de Saint Hilaire – Passe :^c son crédit n'est pas assez grand pour nous ôter la licence d'y contredire. Mais de condamner d'un train toutes pareilles histoires, me semble singulière impudence.^d Ce grand Saint Augustin témoigne avoir vu sur les reliques Saint Gervais et Protaise à Milan, un enfant aveugle recouvrer la vue. Une^e femme à Carthage être guérie d'un cancer par le signe de croix qu'une femme nouvellement baptisée lui fit. Hespérius,^f un sien familier, avoir chassé les esprits qui infestaient sa maison, avec un peu de terre du Sépulcre de notre Seigneur : et cette terre depuis transportée à l'Eglise, un paralytique en^g avoir été soudain guéri. Une femme en une procession ayant touché à la châsse Saint Etienne, d'un bouquet, et de ce bouquet s'étant frotté les yeux, avoir recouvré la vue, pièce^b perdue : Et plusieurs autres miracles, où il dit lui-même avoir assisté. De quoi accuserons-nous et lui, et deux saints Evêques Aurélius et Maximinus, qu'il appelle pour ses recors : Sera-ceⁱ d'ignorance, simplesse, facilité, ou de malice et imposture ? Est-il homme en notre siècle, si impudent, qui pense leur être comparable, soit en vertu et piété, soit en savoir, jugement et suffisance ? [C] *Qui, ut rationem nullam afferrent, ipsa autoritate me frangerent.*¹

[A] C'est une hardiesse dangereuse et de conséquence, outre l'absurde témérité qu'elle traîne quant et soi, de mépriser ce que nous ne concevons^j pas. Car après que selon votre bel entendement vous avez établi les limites de la vérité et de la mensonge, et qu'il se trouve que vous avez nécessairement à croire des choses où il y a encore plus d'étrangeté qu'en ce que vous niez, vous vous êtes déjà obligé de les abandonner. Or, ce qui me semble apporter autant de désordre en nos consciences en ces troubles où nous sommes, de la religion, c'est cette dispensation que les Catholiques

¹ Eux qui, même s'ils n'apportaient aucune raison, briseraient ma résistance par leur seule autorité

fatto; diremo forse che quei semplicioni si sono lasciati imbrogliare come il volgo, non essendo di mente acuta come noi? C'è forse qualcosa di più fine, più netto e più vivace del giudizio di Plinio, quando gli piace adoperarlo, qualcosa di più lontano dalla leggerezza? Tralascio l'eccellenza del suo sapere, di cui fo minor conto: in quale di queste due qualità noi lo superiamo? Tuttavia non c'è scolarecchio che non lo tacci di menzogna e non voglia fargli la lezione sul procedere delle opere di natura. Quando leggiamo in Bouchet¹² i miracoli delle reliquie di sant'Ilario, passi: la sua autorità non è abbastanza grande per toglierci la libertà di contraddirlo. Ma condannare in blocco tutte le storie simili, mi sembra un'impudenza straordinaria. Quel grande sant'Agostino¹³ testimonia d'aver visto, davanti alle reliquie dei santi Gervasio e Protasio a Milano, un fanciullo cieco riacquistare la vista. Una donna, a Cartagine, guarire da un cancro per il segno di croce fattole da una donna da poco battezzata. Esperio, un suo servo, aver cacciato gli spiriti che infestavano la sua casa con un po' di terra del Sepolcro di Nostro Signore; e dopo che questa terra fu trasportata in chiesa, esserne stato improvvisamente guarito un paralitico. Una donna che in una processione aveva toccato la cassa di santo Stefano con un mazzo di fiori, e si era poi strofinata gli occhi con questo mazzo, aver riacquisito la vista da lungo tempo perduta; e parecchi altri miracoli, ai quali dice di aver assistito lui stesso. Di che accuseremo lui e i due santi vescovi, Aurelio e Massimino, che chiama a suoi testimoni? Forse d'ignoranza, semplicità, leggerezza, o di malizia e d'impostura? C'è qualcuno, al tempo nostro, tanto impudente da pensar di potersi paragonare a loro, sia in virtù e in pietà, sia in scienza, giudizio e competenza? [C] *Qui, ut rationem nullam afferrent, ipsa autoritate me frangerent.*¹⁴

[A] È un ardimento pericoloso e che può avere gravi conseguenze, oltre all'assurda temerità che vi è insita, disprezzare quello che non riusciamo a capire. Di fatto, dopo che secondo il vostro bell'intendimento avete stabilito i limiti della verità e della menzogna, e che vi trovate a dover necessariamente credere a cose ancora più bizzarre di quelle stesse che negate, ecco che vi siete già messi in condizione di doverli abbandonare. Ora, ciò che mi sembra arrecare tanto disordine nelle nostre coscienze,¹⁵ nei torbidi in cui siamo coinvolti per quanto riguarda la religione, è questo parziale abbandono della loro fede da parte dei cattolici. Essi credono di mostrarsi

¹ Anche se non allegassero alcuna ragione, mi vincerebbero con la loro stessa autorità

font de leur créance. Il^a leur semble faire bien les modérés et les entendus, quand ils quittent aux^b adversaires aucuns articles de ceux qui sont en débat. Mais outre ce, qu'ils ne voient pas quel avantage c'est à celui qui vous charge, de commencer à lui céder et vous tirer arrière, et combien cela l'anime à poursuivre sa pointe :^c ces articles-là qu'ils choisissent pour les plus légers sont aucunesfois très importants. Ou il faut se submittre du tout à l'autorité de notre police ecclésiastique, ou du tout s'en dispenser : Ce^d n'est pas à nous à établir la part que nous lui devons d'obéissance. Et davantage : je le puis dire pour l'avoir essayé, ayant autrefois usé de cette liberté de mon choix et triage particulier, mettant à nonchaloir certains points de l'observance de notre Eglise, qui semblent avoir un visage ou plus vain, ou plus étrange, venant à en communiquer aux hommes savants, j'ai^e trouvé que ces choses-là ont un fondement massif et très solide : et que ce n'est que bêtise et ignorance qui nous fait les recevoir avec moindre révérence que le reste. Que ne nous souvient-il combien nous sentons de contradiction en notre jugement même : combien de choses nous servaient hier d'articles de foi, qui nous sont fables^f aujourd'hui ? La gloire et la curiosité sont les deux fléaux de notre âme. Cette-ci nous conduit à mettre le nez partout, et celle-là nous défend de rien laisser irrésolu et indécis.

CHAPITRE XXVIII

De l'Amitié

[A] Considérant la conduite de la besogne d'un peintre que j'ai, il m'a pris envie de l'ensuivre. Il choisit le plus bel^g endroit et milieu de chaque paroi, pour y loger un tableau élaboré de toute sa suffisance : Et^b le vide tout autour, il le remplit de crottesques, qui sont peintures fantasques, n'ayant grâce qu'en la variété et étrangeté. Que sont-ce ici aussi à la vérité que crottesques et corps monstrueux, rapiécés de divers membres, sans certaine figure, n'ayant ordre, suite ni proportion que fortuite ?

*Desinit in piscem mulier formosa superne.*¹

¹ Le corps d'une belle femme se termine en poisson

moderati e accorti concedendo agli avversari alcuni di quegli articoli che sono oggetto di discussione. Ma, senza contare che non vedono quale vantaggio sia per colui che attacca il cominciare a cederli e a tirarsi indietro, e come questo lo inciti ad andare avanti; quegli stessi articoli che scelgono come più futili sono a volte importantissimi. O bisogna sottomettersi completamente all'autorità del nostro governo ecclesiastico, o esimersi del tutto dal rispettarla. Non sta a noi stabilire quanta obbedienza gli dobbiamo. C'è di più: posso dirlo per averlo provato, essendomi servito, tempo fa, di questa libertà di scelta e di vaglio personale, mettendo in non cale certi punti dell'osservanza della nostra Chiesa che sembrano avere un aspetto più vano o più bizzarro, e parlandone in seguito con uomini di dottrina, ho trovato che quelle cose hanno un fondamento massiccio e quanto mai solido, e solo la stupidaggine e l'ignoranza ce le fanno considerare con minor reverenza delle altre. Come possiamo dimenticare quante contraddizioni riscontriamo nel nostro stesso giudizio? Quante cose, che ieri tenevamo per articoli di fede, oggi le consideriamo favole? L'ambizione e la curiosità sono i due flagelli della nostra anima. Questa ci spinge a mettere il naso dappertutto, quella ci impedisce di lasciar alcunché irrisolto e indeciso.

CAPITOLO XXVIII

Dell'amicizia

[A] Considerando il procedimento seguito da un pittore qui in casa mia, mi è venuta voglia di imitarlo. Egli sceglie il posto più bello e il centro di ogni parete per collocarvi un quadro fatto con tutto il suo talento. E il vuoto tutt'intorno lo riempie di grottesche, che sono pitture fantastiche le quali non hanno altro merito che la loro varietà e stranezza. Che cosa sono anche questi, in verità, se non grottesche e corpi mostruosi, messi insieme con membra diverse, senza una figura determinata, senz'altro ordine né legame né proporzione se non casuale?

Desinit in piscem mulier formosa superne.^{1 1}

¹ Finisce in pesce una donna bella nella parte superiore

Je vais bien jusques à ce second point avec mon peintre: mais je demeure court en l'autre et meilleure partie: Car^a ma suffisance ne va pas si avant, que d'oser entreprendre un tableau riche, poli et formé selon l'art. Je me suis avisé d'en emprunter un d'Etienne de la Boétie, qui honorera tout le reste de cette besogne. C'est un discours auquel il donna nom: *La^b Servitude volontaire*: Mais^c ceux qui l'ont ignoré l'ont bien proprement depuis rebaptisé *Le contre un*. Il l'écrivit par manière d'essai, en sa première jeunesse, à^d l'honneur de la liberté contre les tyrans. Il court piéça ès mains des gens d'entendement, non sans bien grande et méritée recommandation: car il est gentil et plein ce^e qu'il est possible. Si y a-il bien à dire, que ce ne soit le mieux qu'il pût faire: et si en l'âge que je l'ai connu plus avancé il eût pris un tel dessein que le mien, de mettre par écrit ses fantaisies, nous verrions plusieurs choses rares, et qui nous approcheraient bien près de l'honneur de l'antiquité: Car^f notamment en cette partie des dons de nature, je n'en connais point qui lui soit comparable. Mais il n'est demeuré de lui que ce discours, encore par rencontre, et crois qu'il ne le vit onques depuis qu'il lui échappa: et quelques mémoires sur cet édit de Janvier fameux par nos guerres civiles, qui trouveront encore ailleurs peut-être^g leur place. C'est tout ce que j'ai pu recouvrer de ses reliques [C] – Moi,^b qu'il laissa d'une si amoureuse recommandation, laⁱ mort entre les dents, par son testament, héritier de sa bibliothèque et de ses papiers^j – [A] outre le livret de ses œuvres que j'ai fait mettre en lumière. Et^k si, suis obligé particulièrement à cette pièce, d'autant qu'elle a servi de moyen à notre première accointance. Car elle me fut montrée longue^l pièce avant que je l'eusse vu, et me donna la première connaissance de son nom, acheminant ainsi cette amitié que nous avons nourrie, tant que Dieu a voulu, entre nous, si entière et si parfaite que certainement il ne s'en lit guère de pareilles, et^m entre nos hommes il ne s'en voit aucune trace en usage. Il faut tantⁿ de rencontres à la bâtir, que c'est beaucoup si la fortune y arrive une fois en trois siècles.

Il n'est rien à quoi il semble que nature nous ait plus acheminés qu'à la société: [C] et^o dit Aristote que les bons législateurs ont eu plus de soin de l'amitié^p que de la justice: [A] or le dernier point de sa perfection est cettui-ci. [C] Car en^q général toutes celles que la volupté ou le profit, le besoin public ou privé forge et nourrit, en sont d'autant moins belles et généreuses, et d'autant moins amitiés, qu'elles mêlent autre^r cause et but

Riesco a seguire il mio pittore fino a questo secondo punto, ma rimango indietro nell'altra parte, che è la migliore: infatti la mia presunzione non arriva fino a osar d'intraprendere un quadro ricco, rifinito e composto a regola d'arte. Ho pensato di prenderne a prestito uno da Étienne de La Boétie, che farà onore a tutto il resto di quest'opera. È un discorso che egli chiamò *La Servitude volontaire*;² ma quelli che non l'hanno conosciuto, l'hanno in seguito assai propriamente ribattezzato *Le contre Un*. Lo scrisse a mo' di saggio, nella sua prima giovinezza, in onore della libertà, contro i tiranni. Da tempo va per le mani delle persone d'ingegno, raccomandandosi per i suoi grandi meriti: perché è fine e succoso quant'è possibile. E tuttavia si deve ben dire che non sia il meglio che avrebbe potuto fare; e se all'età in cui l'ho conosciuto, più maturo, si fosse proposto un disegno simile al mio, di mettere per scritto i suoi pensieri, vedremmo parecchie cose di raro pregio e che ci richiamerebbero assai da vicino la grandezza degli antichi; infatti, specialmente per ciò che riguarda i doni naturali, non conosco nessuno che possa stargli a confronto. Ma di lui non è rimasto che quel discorso, e anche questo per caso, e credo che non l'abbia più visto dopo che gli sfuggì dalla penna; e alcune memorie su quell'editto di gennaio,³ famoso per le nostre guerre civili, che forse troveranno anch'esse il loro posto altrove. È tutto quello che ho potuto recuperare di ciò che resta di lui, [C] io che, con amorosissima raccomandazione, quando la morte lo aveva già afferrato alla gola, egli lasciò, per testamento, erede della sua biblioteca e delle sue carte, [A] oltre al libretto delle sue opere che ho fatto pubblicare.⁴ E sono tanto più legato a quello scritto in quanto servì di primo tramite alla nostra relazione. Infatti mi fu mostrato molto tempo prima che lo vedessi, e mi fece per la prima volta conoscere il suo nome, avviando così quell'amicizia che abbiamo nutrito tra noi, finché Dio ha voluto, così completa e perfetta che certo non si legge ne sia esistita un'altra simile, e fra i nostri contemporanei non se ne trova traccia alcuna. Per costruirne di simili è necessario il concorso di tante cose che è già molto se la fortuna ci arriva una volta in tre secoli.

Non c'è nulla a cui sembra che la natura ci abbia indirizzati come alla società. [C] E Aristotele dice⁵ che i buoni legislatori hanno avuto più cura dell'amicizia che della giustizia. [A] Ora, questo è il culmine della sua perfezione. [C] Infatti, in generale, tutte quelle che il piacere o il profitto, il bisogno pubblico o privato crea e alimenta, sono tanto meno belle e generose, e tanto meno vere amicizie, in quanto mescolano all'amicizia

et fruit en l'amitié, qu'elle-même. Ni ces quatre espèces anciennes : naturelle, sociale, hospitalière, vénérienne, particulièrement n'y conviennent, ni conjointement.^a

[A] Des enfants aux pères, c'est plutôt respect. L'amitié^b se nourrit de communication, qui ne peut se trouver entre eux, pour la trop grande disparité, et offenserait à l'aventure les devoirs de nature : Car^c ni toutes les secrètes pensées des pères ne se peuvent communiquer aux enfants, pour n'y engendrer une messéante privauté : ni les avertissements et corrections, qui est un des premiers offices d'amitié, ne se pourraient exercer des enfants aux pères. Il s'est trouvé des nations où, par usage, les enfants tuaient leurs pères ; et d'autres, où les pères tuaient leurs enfants, pour éviter l'empêchement qu'ils se peuvent quelquefois entreporter, et naturellement l'un dépend de la ruine de l'autre. Il^d s'est trouvé des philosophes dédaignant cette couture naturelle : témoin Aristipus :^e quand on le pressait de l'affection qu'il devait à ses enfants pour être sortis de lui, il^f se mit à cracher, disant que cela en était aussi bien sorti : que nous engendrions bien des poux et des vers. Et cet autre, que Plutarque voulait induire à s'accorder avec son frère : « Je n'en fais pas, dit-il, plus grand état, pour être sorti de même trou. » C'est à la vérité un beau nom et plein de dilection que le nom de frère, et à cette cause en fîmes-nous lui et moi notre alliance : Mais ce mélange de biens, ces partages, et que la richesse de l'un soit la pauvreté de l'autre, cela détrempe merveilleusement et relâche cette soudure fraternelle : Les^g frères ayant à conduire le progrès de leur avancement en même sentier et même train, il est force qu'ils se heurtent et choquent souvent. Davantage, la correspondance et relation qui engendre ces vraies et parfaites amitiés, pourquoi se trouvera-elle en ceux-ci ? Le père et le fils peuvent être de complexion entièrement éloignée, et les frères aussi : C'est^b mon fils, c'est mon parent – mais c'est un homme farouche, un méchant, ou un sot. Et puis, à mesure que ce sont amitiés que la loi et l'obligation naturelle nous commande, il y a d'autant moins de notre choix et liberté volontaire : Etⁱ notre liberté volontaire n'a point de production qui soit plus proprement sienne, que celle de l'affection et amitié. Ce n'est pas que je n'aie essayé de ce côté là tout ce qui en peut être, Ayant^j eu le meilleur père qui fut onques, et le plus indulgent, jusques à son extrême vieillesse, et étant d'une famille fameuse de père en fils et exemplaire en cette partie de la concorde fraternelle,^k

altra cagione e scopo e frutto. Né quei quattro tipi di amicizia dell'antichità: naturale, sociale, ospitale, erotica, vi si confanno, singolarmente o complessivamente.

[A] Quello dei figli verso i padri, è piuttosto rispetto. L'amicizia si nutre di una comunione che tra loro non può esservi, per la troppo grande disparità, e offenderebbe forse i doveri di natura. Infatti, né tutti i segreti pensieri dei padri possono essere comunicati ai figli, per non generare in essi una sconveniente dimestichezza; né si potrebbero avere da parte dei figli verso i padri gli ammonimenti e le correzioni, che costituiscono uno dei principali uffici dell'amicizia. Ci sono stati popoli fra i quali, per consuetudine, i figli uccidevano i propri padri; e altri dove i padri uccidevano i figli, per evitare che arrivassero ad essere d'ostacolo gli uni agli altri, come a volte può accadere, e del resto l'uno dipende per natura dalla rovina dell'altro. Ci sono stati filosofi che hanno disdegnato questo legame naturale, testimone Aristippo: quando gli fu ricordato l'affetto che doveva ai propri figli perché erano usciti da lui, si mise a sputare, dicendo che anche quello era pur sempre uscito da lui; e che noi generiamo anche pidocchi e vermi.⁶ E quell'altro, che Plutarco voleva indurre a mettersi d'accordo col proprio fratello: «Non ne faccio certo maggior conto» disse «per il fatto che siamo usciti dallo stesso buco».⁷ Davvero è un bel nome e pieno di dilezione il nome di fratello, e perciò ne facemmo, lui ed io, il nostro legame. Ma quella mescolanza di beni, quelle spartizioni, e il fatto che la ricchezza dell'uno causi la povertà dell'altro, tutto questo indebolisce straordinariamente e allenta questa unione fraterna. Dovendo i fratelli progredire andando avanti sul medesimo sentiero e col medesimo passo, è inevitabile che spesso si urtino e si offendano. Inoltre, la corrispondenza e la relazione che generano queste vere e perfette amicizie, perché dovrebbero trovarsi proprio in loro? Il padre e il figlio possono essere d'indole assolutamente diversa, e così pure i fratelli. Questi è mio figlio, è mio parente, ma è un uomo intrattabile, un malvagio o uno sciocco. E poi, quanto più si tratti di amicizie che ci vengono imposte dalla legge e dal dovere naturale, tanto meno entrano in gioco la nostra scelta e la nostra libera volontà. E la nostra libera volontà non produce niente che sia più propriamente suo dell'affetto e dell'amicizia. E non è che io non abbia avuto a questo riguardo tutto quello che è possibile avere, poiché ho avuto il miglior padre che ci sia mai stato, e il più indulgente, fino alla sua estrema vecchiaia, ed appartengo a una famiglia di padre in figlio famosa ed esemplare per la qualità della concordia fraterna,

[B] *et ipse*

*Notus in fratres animi paterni.*¹

[A] D'y comparer l'affection envers les femmes, quoiqu'elle naisse de^a notre choix, on ne peut, ni la loger en ce rôle. Son feu, je le confesse,

neque enim est dea nescia nostri

Quæ dulcem curis miscet amaritiam^{II}

est plus actif, plus cuisant et plus âpre. Mais c'est un feu téméraire et volage, ondoyant et divers, feu de fièvre, sujet à accès et remises, et qui ne nous tient qu'à un coin. En l'amitié, c'est une chaleur générale et universelle, tempérée au demeurant et égale, une chaleur constante et rassise, toute douceur et polissure, qui n'a rien d'âpre et de poignant. Qui plus est, en l'amour ce n'est qu'un désir forcené après ce qui nous fuit,

Come segue la lepre il cacciatore

Al freddo, al caldo, alla montagna, al lito,

Né più l'estima poi che presa vede,

E sol dietro a chi fugge affretta il piede.^{III}

Aussitôt qu'il entre aux termes de l'amitié, c'est-à-dire en la convenance des volontés, il s'évanouit et s'alanguit : La jouissance le perd, comme ayant la fin corporelle et sujette à satiété. L'amitié au rebours est jouie à mesure qu'elle est désirée, ne s'élève, se nourrit ni ne prend accroissance qu'en la jouissance, comme étant spirituelle, et l'âme s'affinant par l'usage. Sous cette parfaite amitié, ces affections volages ont autrefois trouvé place chez moi, afin que je ne parle de lui, qui n'en confesse que trop par ces^b vers. Ainsi ces deux passions sont entrées chez moi en connaissance l'une de l'autre, mais en comparaison jamais : La^c première maintenant sa route d'un vol hautain et superbe, et regardant dédaigneusement cette-ci passer ses pointes bien loin au-dessous d'elle. Quant aux mariages, outre que c'est un marché qui n'a que l'entrée libre, sa durée étant contrainte et forcée, dépendant d'ailleurs que de notre vouloir – Et^d marché qui ordinairement se fait à autres fins – il^e y survient mille

¹ et connu moi-même pour porter à mes frères des sentiments de père

^{II} car je ne suis pas inconnu de la déesse qui mêle aux soucis de l'amour une douce amertume

^{III} Comme le chasseur poursuit le lièvre, par le froid, par la chaleur, sur le mont, sur le rivage : il n'en fait plus cas lorsqu'il le voit pris, et ne hâte ses pas qu'après ce qui le fuit

[B] *et ipse*

Notus in fratres animi paterni.^{1 8}

[A] Paragonarvi l'affetto verso le donne, benché esso nasca dalla nostra scelta, non è possibile, e nemmeno collocarlo in questa categoria. Il suo fuoco, lo riconosco,

neque enim est dea nescia nostri

Quæ dulcem curis miscet amaritiem,^{11 9}

è più attivo, più cocente e più intenso. Ma è un fuoco cieco e volubile, ondeggiante e vario, fuoco di febbre, soggetto ad accessi e pause, e che ci occupa da un solo lato. Nell'amicizia, è un calore generale e totale, del resto temperato e uguale, un calore costante e calmo, tutto dolcezza e nitore, che non ha nulla di aspro e di pungente. E per di più, nell'amore non è che un desiderio forsennato di ciò che ci sfugge:

Come segue la lepre il cacciatore

Al freddo, al caldo, alla montagna, al lito,

Né più l'estima poi che presa vede,

*E sol dietro a chi fugge affretta il piede.*¹⁰

Appena entra nei termini dell'amicizia, cioè nell'accordo delle volontà, svanisce e s'illanguidisce. Il goderne lo annulla, in quanto il suo fine è corporale e soggetto a sazietà. L'amicizia, al contrario, si gode a misura che la si desidera, e si innalza, si alimenta e cresce solo godendone, in quanto è spirituale, e l'anima si affina con l'uso. Al di sotto di quella perfetta amicizia, anche tali affetti passeggeri hanno un tempo trovato posto in me, per non dir niente di lui, che ne confessava fin troppi in questi versi.¹¹ Così queste due passioni sono entrate in me in conoscenza l'una dell'altra, ma mai in competizione. La prima mantenendo la propria rotta con volo alto e superbo, e guardando sdegnosamente l'altra avanzare ben lungi al di sotto di sé. Quanto ai matrimoni, oltre che è un accordo dove soltanto l'ingresso è libero – la sua durata essendo costretta e forzata, dipendendo da altro che dalla nostra volontà –, e un accordo che si fa in genere per altri fini, vi sopravvivono mille garbugli estranei da

¹ ed io stesso noto per il mio affetto paterno verso i fratelli

¹¹ né mi ignora la dea che una dolce amarezza mescola alle sue cure

fusées étrangères à démêler parmi, suffisantes à rompre le fil et troubler le cours d'une vive affection : Là^a où en l'amitié, il n'y a affaire ni commerce que d'elle-même. Joint qu'à dire vrai^b la suffisance ordinaire des femmes n'est pas pour répondre à cette conférence et communication nourrice de cette sainte couture : Ni^c leur âme ne semble assez ferme pour soutenir l'étreinte d'un nœud si pressé et si durable. Et certes sans cela, s'il se pouvait dresser une telle accointance libre et volontaire, où non seulement les âmes eussent cette entière jouissance, mais encore où les corps eussent part à l'alliance, où^d l'homme fût engagé tout entier, il est certain que l'amitié en serait plus pleine et plus comble : Mais^e ce sexe par nul exemple n'y est encore pu arriver, [C] et par le commun^f consentement des écoles anciennes en est rejeté.

[A] Et cette autre licence Grecque est justement abhorrée par nos mœurs. [C] Laquelle pourtant pour avoir selon leur usage une si^g nécessaire disparité d'âges et différence d'offices entre les amants ne répondait^h non plus assez à la parfaite union et convenance qu'ici nous demandons. *Quisⁱ est enim iste amor amicitiae? Cur neque deformem adolescentem quisquam amat, neque formosum senem?*¹ Car la peinture même qu'en fait l'Académie ne me désavouera pas, comme je pense, de dire ainsi de sa part : Que cette première fureur inspirée par le fils de Vénus au cœur de l'amant sur l'objet de la fleur d'une tendre jeunesse, à laquelle ils permettent tous les insolents et passionnés efforts que peut produire une ardeur immodérée : était simplement fondée en une beauté externe – fausse image de la génération corporelle – Car en l'esprit elle ne pouvait : Duquel la montre était encore cachée : qui n'était qu'en sa naissance et avant l'âge de germer. Que si^j cette fureur saisissait un bas courage : les moyens de sa poursuite c'étaient richesses, présents, faveur à l'avancement des dignités, et telle autre basse marchandise qu'ils^k réprouvent. Si elle tombait en un courage plus généreux : les entremises étaient généreuses de même : Instructions philosophiques : Enseignements à révéler la religion, obéir aux lois, mourir pour le bien de son pays : Exemples de vaillance, prudence, justice. S'étudiant l'amant de se rendre acceptable par la bonne grâce et beauté de son âme, celle du corps étant pièce fanée, Et espérant par cette société^l mentale établir un

¹ Qu'est-ce en effet que cet "amour fait d'amitié" ? Pourquoi personne ne l'éprouve-t-il pour un adolescent laid, ni pour un beau vieillard ?

districare, sufficienti a rompere il filo e turbare il corso di un vivo affetto; laddove nell'amicizia si ha a che fare solo con essa, e solo con essa si tratta. Si aggiunga che, a dire il vero, le donne in genere non sono capaci di corrispondere a questa consonanza e comunicazione, nutrimento di questo santo legame; né la loro anima sembra abbastanza salda da sostenere la stretta di un nodo tanto serrato e durevole. E certo, se così non fosse, se si potesse stabilire un rapporto libero e volontario, in cui non solo le anime avessero tale godimento completo, ma anche i corpi partecipassero alla relazione, in cui l'uomo fosse impegnato tutto intero, è certo che l'amicizia sarebbe più piena e completa. Ma non vi è esempio che quel sesso vi sia ancora potuto arrivare, [C] e per comune consenso delle scuole antiche vi è negato.

[A] E quell'altra licenza greca è giustamente aborrita dai nostri costumi. [C] Neppure essa, del resto, presentando, secondo le loro abitudini, una così necessaria disparità d'età e differenza di servigi fra gli amanti, rispondeva alla perfetta unione e armonia che qui si richiede. *Quis est enim iste amor amicitiae? Cur neque deformem adolescentem quisquam amat, neque formosum senem?*^{1 12} Di fatto la descrizione stessa che ne fa l'Accademia¹³ mi autorizzerà, credo, a dir così da parte sua: che quell'improvviso furore ispirato dal figlio di Venere al cuore dell'amante e avente per oggetto il fiore d'una tenera giovinezza, al quale essi permettono tutti gli smodati e appassionati sfoghi che può produrre un ardore sfrenato, era semplicemente fondato su una bellezza esteriore, falsa immagine della generazione corporale. Infatti non poteva fondarsi sullo spirito, del quale nulla ancora appariva, poiché era sul nascere e non aveva raggiunto l'età di dar frutti. Che se quel furore s'impossessava di un cuore vile, i mezzi di cui si serviva per corteggiare erano ricchezze, doni, favori nell'avanzamento di grado, e altra simile bassa mercanzia che essi biasimano. Se si produceva in un cuore più nobile, anche i mezzi erano nobili: precetti filosofici, insegnamenti a rispettare la religione, obbedire alle leggi, morire per il bene del proprio paese; esempi di valore, prudenza, giustizia; poiché l'amante si studiava di rendersi gradito con la grazia e la bellezza della propria anima, essendo già da tempo appassita quella del corpo, e sperava con questo sodalizio mentale di stabilire un

¹ Che cos'è infatti questo amore d'amicizia? Perché non si ama un adolescente deforme, né un bel vecchio?

marché plus ferme et durable. Quand cette poursuite arrivait à l'effet,^a en sa saison – car ce qu'ils ne requièrent point en l'amant, qu'il apportât loisir <et discrétion en son entreprise, ils> le requièrent exactement en l'aimé: d'autant qu'il lui fallait juger d'une beauté interne: de difficile connaissance et abstruse découverte – Lors naissait en l'aimé le désir d'une conception spirituelle par l'entremise d'une spirituelle beauté. Cette-ci était ici principale: la corporelle accidentelle et seconde: Tout le rebours de l'amant. A cette cause préfèrent-ils l'aimé: et vérifient que les dieux aussi le préfèrent. Et tacent grandement le poète Æschylus d'avoir en l'amour d'Achilles et de Patroclus donné la part de l'amant à Achilles: qui était en la première et imberbe verneur de son adolescence, et le plus beau des Grecs. Après cette communauté^b générale, la maîtresse et plus digne partie d'icelle exerçant ses offices et prédominant, ils disent qu'il en provenait des fruits très utiles au privé et au public. Que c'était la force des pays qui en recevaient l'usage: <et> la principale défense de l'équité et de la liberté. Témoin les salutaires amours de Hermodius et d'Aristogiton. Pour tant la nomment-ils sacrée et divine. Et n'est à leur compte que la violence des tyrans et lâcheté des peuples qui lui soit adversaire. Enfin tout ce qu'on peut donner à la faveur de l'Académie, c'est de dire que c'était un amour se terminant en amitié.^c Chose qui ne se rapporte pas <mal à la> définition Stoïque de l'amour: *Amorem conatum esse amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie*.¹ Je <reviens à ma description de façon plus équitable et plus> équable: *Omnino amicitiae^d corroboratis iam <confirmatisque ingeniis et ætatibus iudicandae sunt*.¹¹>

[A] Au demeurant, ce que nous appelons ordinairement amis et amitiés, ce ne sont qu'accointances et familiarités nouées par quelque occasion ou commodité, par le moyen de laquelle nos âmes s'entretiennent. En l'amitié de quoi je parle, elles se mêlent et confondent l'une en l'autre, d'un mélange si universel qu'elles effacent et ne retrouvent plus la couture qui les a jointes. Si on me presse de dire pourquoi je l'aimais, je sens que cela ne se peut exprimer [C] qu'en^e répondant:^f parce que c'était lui: parce que c'était moi. [A] Il y a au delà de tout mon discours, et de ce

¹ L'amour est un effort pour nouer une amitié, inspiré par la vue de la beauté

¹¹ Pour tout dire, il ne faut juger des amitiés qu'une fois atteintes la pleine force et la maturité du caractère et de l'âge

accordo più saldo e durevole. Quando queste premure raggiungevano il loro effetto al tempo giusto (poiché quello che non chiedono affatto all'amante, che cioè nella sua impresa si comportasse senza fretta e con discrezione, lo chiedono espressamente all'amato; tanto più che questi doveva giudicare di una bellezza interiore, difficile a conoscere e ascosa da scoprire), allora nasceva nell'amato il desiderio di un concepimento spirituale per il tramite di una spirituale bellezza. Questa era in tal caso la più importante; quella corporale, accidentale e secondaria: tutto al contrario che per l'amante. Per questa ragione essi prediligono l'amato, e costatano che anche gli dèi lo prediligono. E biasimano moltissimo il poeta Eschilo perché, nell'amore di Achille e Patroclo, ha dato la parte dell'amante ad Achille, che era nel primo ed imberbe germogliare della sua adolescenza, e il più bello dei Greci. Da questa comunanza totale, nella quale la parte principale e più degna di essa esercitava il proprio ufficio e predominava, dicono che derivassero frutti utilissimi ai privati e al pubblico. Essa costituiva la forza dei paesi che ne adottavano l'uso, e la principale difesa dell'equità e della libertà: testimonio il salutare amore di Armodio e Aristogitone. Perciò la chiamano sacra e divina. E, secondo loro, solo la violenza dei tiranni e la viltà dei popoli le sono nemiche. Infine, tutto quello che si può concedere in favore dell'Accademia, è dire che si trattava di un amore che terminava in amicizia. Cosa che concorda abbastanza con la definizione stoica dell'amore: *Amorem conatum esse amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie*.^{I 14} Torno alla mia descrizione di un genere di amicizia più equa ed equabile: *Omnino amicitiae, corroboratis iam confirmatisque ingeniis et aetatibus, iudicandae sunt*.^{II 15}

[A] Del resto, quelli che chiamiamo abitualmente amici e amicizie, sono soltanto dimestichezze e familiarità annodate per qualche circostanza o vantaggio, per mezzo di cui le nostre anime si tengono insieme. Nell'amicizia di cui parlo, esse si mescolano e si confondono l'una nell'altra con un connubio così totale da cancellare e non ritrovare più la commessura che le ha unite. Se mi si chiede di dire perché l'amavo, sento che questo non si può esprimere [C] che rispondendo: «Perché era lui; perché ero io».

[A] C'è, al di là di tutto il mio discorso, e di tutto ciò che posso dirne in

^I L'amore è uno sforzo di ottenere l'amicizia di chi ci attira con la sua bellezza

^{II} In breve, le amicizie si possono giudicare solo quando i caratteri e le età si sono rafforzati e consolidati

que j'en puis dire particulièrement,^a ne sais quelle force inexplicable et fatale médiatrice de cette union. [C] Nous nous cherchions <avant que de nous être vus, et par des rapports que nous oyions l'un de l'autre,> qui faisaient en notre affection plus d'effort que ne porte la raison des rapports: je crois par quelque^b ordonnance du ciel: nous nous embrassions par nos noms. Et^c à notre première rencontre, qui fut par hasard en une grande fête et compagnie de ville, nous nous trouvâmes si pris,^d si connus, si obligés entre nous, que rien dès lors ne nous fut si proche que l'un à l'autre. Il écrivit une Satire latine excellente, qui est publiée, par laquelle il excuse et explique la précipitation de notre intelligence si promptement parvenue à sa perfection. Ayant si peu à durer, et ayant si tard commencé, car^e nous étions tous deux hommes faits, et lui plus de quelque année: elle n'avait point à perdre temps: Et n'avait à se régler au patron des amitiés molles et régulières, auxquelles il faut tant de précautions de longue et préalable conversation. Cette-ci n'a point d'autre idée <que> d'elle-même et ne se peut rapporter qu'à soi. [A] Ce n'est pas une spéciale^f considération, ni deux, ni trois, ni quatre, ni mille: c'est je ne sais quelle quintessence de tout ce mélange, qui ayant saisi toute ma volonté, l'amena se plonger et se perdre dans la sienne, [C] qui ayant saisi toute sa volonté, l'amena se plonger et se perdre en la mienne: d'une faim, d'une concurrence pareille. [A] Je dis "perdre" à la vérité, ne nous^g réservant rien qui nous fût propre, ni qui fût ou sien ou mien. Quand Lælius en présence des consuls Romains, lesquels après la condamnation de Tiberius Gracchus poursuivaient tous ceux qui avaient été de son intelligence, vint à s'enquérir de Caius Blossius (qui était le principal de ses amis) combien il eût voulu faire pour lui: et qu'il eut répondu «toutes choses» – «Comment, toutes choses, suivit-il, et quoi, s'il t'eût commandé de mettre le feu en nos temples? – Il ne me l'eût jamais commandé, répliqua Blossius. – Mais^b s'il l'eût fait? ajouta Lælius – J'y eusse obéi», répondit-il. S'il était si parfaitement ami de Gracchus, comme disent les histoires, ilⁱ n'avait que faire d'offenser les consuls par cette dernière et hardie confession, Et^j ne se devait départir de l'assurance qu'il avait de la volonté de Gracchus. Mais^k toutefois ceux qui accusent cette réponse comme séditieuse n'entendent pas bien ce mystère, Et ne présupposent pas, comme il est, qu'il tenait la volonté de Gracchus en sa manche, et par puissance et par connaissance.^l [C] Ils^m étaient plus amis que citoyens: plus amis qu'amisⁿ et qu'ennemis de leur pays: qu'amis d'ambition et

particolare, non so qual forza inesplicabile e fatale, mediatrice di questa unione. [C] Ci cercavamo prima di esserci visti e per quel che sentivamo dire l'uno dell'altro, il che produceva sulla nostra sensibilità un effetto maggiore di quel che produca secondo ragione quello che si sente dire, credo per qualche volontà celeste: ci abbracciavamo attraverso i nostri nomi. E al nostro primo incontro, che avvenne per caso, in occasione di una grande festa e riunione cittadina, ci trovammo così presi, così conosciuti, così legati da mutuo obbligo, che da allora niente ci fu tanto vicino quanto l'uno all'altro. Egli scrisse una satira latina eccellente, che è pubblicata,¹⁶ nella quale giustifica e spiega la rapidità della nostra intesa, così prontamente giunta a perfezione. Dovendo durare così poco, ed essendo cominciata così tardi, poiché eravamo ambedue uomini fatti, e lui maggiore di qualche anno,¹⁷ essa non aveva tempo da perdere, e non poteva conformarsi al modello delle amicizie fiacche e regolari, per le quali occorrono tutte le precauzioni di una lunga frequentazione preliminare. Questa non ha altra immagine che se stessa, e non può paragonarsi che a sé. [A] Non una considerazione particolare, né due, né tre, né quattro, né mille: ma una non so quale quintessenza di tutta quella mescolanza che, afferrata tutta quanta la mia volontà, la condusse a immergersi e perdersi nella sua; [C] che, afferrata tutta quanta la sua volontà, la condusse a immergersi e perdersi nella mia, con ugual desiderio, uguale slancio. [A] Dico perdersi, in verità, poiché non ci riservammo nulla che ci fosse proprio, né che fosse o suo o mio. Quando Lelio, alla presenza dei consoli romani, i quali, dopo la condanna di Tiberio Gracco, perseguivano tutti quelli che avevano fatto parte del suo complotto, venne a domandare a Caio Blosio (che era il primo dei suoi amici) che cosa avrebbe voluto fare per lui, ed egli rispose: «Tutto». «Come, tutto?» proseguì quello. «E se ti avesse comandato di appiccare il fuoco ai nostri templi?» «Non me lo avrebbe mai comandato» replicò Blosio. «Ma se lo avesse fatto?» aggiunse Lelio. «Avrei obbedito» rispose.¹⁸ Se era tanto perfetto amico di Gracco come dicono le storie, non avrebbe dovuto offendere i consoli con quest'ultima e spavalda affermazione; e non avrebbe dovuto discostarsi dalla fiducia che aveva nella volontà di Gracco. Tuttavia, coloro che biasimano questa risposta come sediziosa non capiscono bene questo mistero, e non suppongono quel che effettivamente è, che egli aveva in mano la volontà di Gracco, sia perché la possedeva, sia perché la conosceva. [C] Erano più amici che cittadini, più amici fra loro che amici e nemici del

de trouble. S'étant parfaitement commis l'un à l'autre ils tenaient parfaitement les rênes de l'inclination^a l'un de l'autre. <Et> faites guider ce harnois par la vertu et conduite de la raison, comme aussi est-il du tout impossible de l'atteler sans^b cela, la réponse de Blossius est telle qu'elle devait être. Si^c leurs actions se démanchèrent, ils n'étaient ni amis selon ma^d mesure l'un de l'autre, ni amis à eux-mêmes. Au demeurant cette réponse [A] ne sonne non plus que ferait la mienne à qui s'enquerrait à moi de cette façon : « Si^e votre volonté vous commandait de tuer votre fille, la tueriez-vous ? » et que je l'accordasse, Car cela ne porte aucun témoignage de consentement à ce faire, parce que je ne suis point en doute de ma volonté, et tout aussi peu de celle d'un tel ami. Il n'est pas en la puissance de tous les discours du monde de me déloger de la certitude que j'ai des intentions et jugements du mien : Aucune^f de ses actions ne me saurait être présentée, quelque visage qu'elle eût, que je n'en trouvasse incontinent le ressort.^g Nos âmes ont charrié si uniement^h ensemble, elles se sont considérées d'une si ardente affection, et de pareille affection découvertes jusques au fin fond des entrailles l'une à l'autre : que non seulement je connaissais la sienne comme la mienne, mais je me fusse certainement plus volontiers fié à lui de moi, qu'à moi.

Qu'onⁱ ne me mette pas en ce rang ces autres amitiés communes : j'en^j ai autant de connaissance qu'un autre, et des plus parfaites de leur genre, [B] mais^k je ne conseille pas qu'on confonde leurs règles : on s'y tromperait. Il^l faut marcher en ces autres amitiés la bride à la main, avec prudence et précaution : La liaison n'est pas nouée en manière qu'on n'ait aucunement à s'en défier. « Aimez-le (disait Chilon) comme ayant quelque jour à le haïr : haïssez-le comme ayant à l'aimer ». Ce précepte, qui^m est si abominable en cette souveraine et maîtresse amitié, il est salubre en l'usage desⁿ amitiés ordinaires [C] et coutumières : à l'endroit desquelles il faut employer le mot qu'Aristote avait très familier : « O mes amis, il n'y a nul ami ». [A] En ce noble commerce, les offices et les bienfaits, nourriciers des autres amitiés, ne méritent pas seulement d'être mis en compte : Cette^o confusion si pleine de nos volontés en est cause, Car^p tout ainsi que l'amitié que je me porte, ne reçoit point d'augmentation pour le secours que je me donne au besoin, quoi que dient les Stoïciens, et comme je ne me sais aucun gré du service que je me fais : aussi l'union de tels amis étant véritablement parfaite, elle leur fait perdre le sentiment de tels devoirs, Et^q haïr et chasser d'entre eux ces

loro paese, che amici di ambizioni e di torbidi. Essendosi completamente affidati l'uno all'altro, tenevano perfettamente le redini delle rispettive inclinazioni. E se fate guidare questo tiro dalla virtù e dalla mano della ragione, poiché d'altronde è assolutamente impossibile aggiogarlo senza, la risposta di Blossio è tale quale doveva essere. Se le loro azioni si fossero smentite essi non sarebbero stati, secondo la mia misura, né amici l'uno dell'altro, né amici di se stessi. Del resto, questa risposta [A] non suona diversa da quella che darei io a chi mi domandasse: «Se la vostra volontà vi ordinasse di uccidere vostra figlia, la uccidereste?» ed io rispondessi affermativamente. Poiché questo non è affatto una prova che consentirei a farlo, dato che non ho alcun dubbio sulla mia volontà, e altrettanto poco dubito di quella d'un tale amico. Tutti i ragionamenti del mondo non potrebbero allontanarmi dalla certezza che ho delle intenzioni e dei giudizi del mio. Non si potrebbe presentarmi alcuna sua azione, qualunque aspetto avesse, senza che ne trovassi immediatamente il movente. Le nostre anime hanno camminato così unite, si sono considerate con affetto tanto ardente, e con pari affetto si sono scoperte l'una all'altra fin nel più profondo delle viscere, che non solo io conoscevo la sua come la mia, ma certo mi sarei più volentieri affidato a lui che a me stesso.

Non mi si mettano su questo piano le altre amicizie comuni: le conosco quanto un altro, e delle più perfette nel loro genere, [B] ma non consiglio di confondere le loro norme: ci si ingannerebbe. In queste altre amicizie bisogna procedere con le redini in mano, con prudenza e precauzione; il legame non è annodato in modo che non si debba assolutamente diffidarne. «Amatelo» diceva Chilone «come se doveste un giorno odiarlo; odiatelo, come se doveste amarlo».¹⁹ Questo precetto, tanto obbrobrioso nel caso di tale amicizia signora e sovrana, è salutare nella pratica delle amicizie ordinarie [C] e abituali, per le quali bisogna adoperare il motto che Aristotele aveva tanto familiare: «Amici miei, non esistono amici».²⁰ [A] In questo nobile commercio, i servizi e i benefici che alimentano le altre amicizie non meritano neppure d'esser messi in conto. E ciò è dovuto al totale connubio delle nostre volontà. Infatti, come l'amicizia che ho verso me stesso non viene affatto aumentata dal soccorso che mi porgo nel bisogno, checché ne dicano gli stoici, e come non mi sono affatto grato del servizio che mi rendo: così l'unione di tali amici, essendo davvero perfetta, fa loro perdere il senso di tali doveri. E odiare e bandire da sé queste parole che dividono e differenziano: beneficio, obbligo, ricono-

mots de division et de différence: “bienfait”, “obligation”, “reconnaissance”, “prière”, “remerciement”, et leurs pareils. Tout étant par effet commun entre eux, volontés, pensements, jugements, biens, femmes, enfants, honneur et vie, [C] et leur convenance n’étant qu’une âme en deux corps, selon la très propre définition d’Aristote, [A] ils ne se peuvent ni prêter ni donner rien. Voilà pourquoi les faiseurs de lois, pour honorer le mariage de quelque imaginaire ressemblance de cette divine liaison, défendent les donations entre le mari et la femme, Voulant^a inférer par là que tout doit être à chacun d’eux, et qu’ils n’ont rien à diviser et partir ensemble. Si en l’amitié dequoi je parle l’un pouvait donner à l’autre, ce serait celui qui recevrait le bienfait qui obligerait son compagnon. Car cherchant l’un et l’autre plus que toute autre chose de s’entre-bienfaire, celui qui en prête la matière et l’occasion est^b celui-là qui fait le libéral,^c donnant ce contentement à son ami, d’effectuer en son endroit ce qu’il désire le plus. [C] Quand le philosophe Diogènes avait faute d’argent, il disait qu’il le redemandait à ses amis, non qu’il le demandait.^d [A] Et pour montrer comment cela se pratique par effet, j’en reciterai un ancien exemple, singulier.^e Eudamidas, Corinthien, avait deux amis, Charixenus, Sicyonien, et Aretheus, Corinthien: Venant^f à mourir, étant pauvre et ses deux amis riches, il fit ainsi son testament: «Je lègue à Aretheus de nourrir ma mère et l’entretenir en sa vieillesse: à Charixenus, de marier ma fille et lui donner le douaire le plus grand qu’il pourra: et^g au cas que l’un d’eux vienne à défaillir, je substitue en sa part celui qui survivra». Ceux qui premiers virent ce testament s’en moquèrent, mais ses héritiers, en ayant été avertis, l’acceptèrent, avec un singulier contentement. Et l’un d’eux,^b Charixenus, étant trépassé cinq jours après, la substitution étant ouverte en faveur d’Aretheus, il nourrit curieusement cette mère, et de cinq talents qu’il avait en ses biens, il en donna les deux et demi en mariage à une sienne fille unique, et deux et demi pour le mariage de la fille d’Eudamidas, desquelles il fit les noces en même jour.

Cet exemple est bien plein, si une condition en était à dire, qui est la multitude d’amis: Carⁱ cette parfaite amitié dequoi je parle est indivisible: Chacun se donne si entier à son ami, qu’il ne lui reste rien à départir ailleurs: Au^j rebours, il est marri qu’il ne soit double, triple ou quadruple, et qu’il n’ait plusieurs âmes et plusieurs volontés, pour les conférer toutes à ce sujet. Les amitiés communes,^k on les peut départir, On peut aimer en cettui-ci la beauté, en cet autre la facilité de ses mœurs, en l’autre la

scenza, preghiera, ringraziamento e simili. Tutto essendo di fatto comune fra loro, volontà, pensieri, giudizi, beni, donne, figli, onore e vita, [C] e la loro essendo come un'anima in due corpi,²¹ secondo la definizione assai pertinente di Aristotele, [A] essi non possono prestarsi né regalarsi alcunché. Ecco perché quelli che fanno le leggi, per onorare il matrimonio di una qualche immaginaria rassomiglianza con tale divino legame, proibiscono le donazioni fra marito e moglie, volendo implicitamente affermare con ciò che tutto deve appartenere a ciascuno di loro e che essi non hanno nulla da dividersi e da spartire. Se, nell'amicizia di cui parlo, l'uno potesse dare all'altro, sarebbe quello che riceve il beneficio a far cortesia al suo compagno. Di fatto, cercando l'uno e l'altro, sopra ogni altra cosa, di farsi del bene a vicenda, colui che ne offre materia e occasione è quello che fa il generoso, dando al suo amico questa soddisfazione di attuare nei suoi confronti quello che maggiormente desidera. [C] Quando il filosofo Diogene non aveva denaro, diceva che lo richiedeva ai suoi amici, non che lo chiedeva.²² [A] E per mostrare come questo avviene in pratica, racconterò un antico esempio, singolare. Eudamida di Corinto aveva due amici: Carisseno di Sicione e Areteo di Corinto. Trovandosi presso a morire in povertà, e i suoi due amici essendo ricchi, fece così il proprio testamento: «Lascio ad Areteo di provvedere a mia madre e mantenerla nella vecchiaia; a Carisseno, di maritare mia figlia e darle la dote più grande che potrà; e nel caso che uno dei due venga a mancare, sostituisco nella sua parte colui che sopravvivrà». Quelli che videro per primi questo testamento, se ne burlarono; ma i suoi eredi, quando ne vennero a conoscenza, lo accettarono con gioia straordinaria. E poiché uno dei due, Carisseno, morì cinque giorni dopo, apertasi la sostituzione a favore di Areteo, questi provvide con cura a quella madre, e dei cinque talenti che aveva di suo patrimonio, ne dette due e mezzo in dote alla sua unica figlia, e due e mezzo per il matrimonio della figlia di Eudamida, e fece celebrare le loro nozze nello stesso giorno.²³

Questo esempio è davvero perfetto, salvo per un punto, cioè il numero degli amici. Di fatto la perfetta amicizia di cui parlo è indivisibile: ciascuno si dà al proprio amico tanto interamente che non gli resta nulla da spartire con altri; al contrario, si duole di non esser doppio, triplo o quadruplo, e di non aver più anime e più volontà per consacrarle tutte a quell'unico oggetto. Le amicizie comuni si possono distribuire: si può amare in questo la bellezza, in quello la dolcezza dei costumi, nell'altro

libéralité, en celui-là la paternité, en cet autre la fraternité, ainsi du reste : Mais cette amitié qui possède l'âme et la régente en toute souveraineté, il est impossible qu'elle soit double. [C] <Si deux en même temps demandaient à être secourus, auquel> courriez-vous ? S'ils requéraient de vous <des offices>^a contraires, quel ordre y trouveriez-vous ? Si l'un commettait à votre silence chose qui fût utile à l'autre de savoir, comment vous en démêleriez-vous ? L'unique et principale amitié décode toutes autres obligations. Le secret que j'ai juré ne déceler à nul^b autre, je le puis sans parjure communiquer à celui qui n'est pas autre, c'est moi. C'est un assez grand miracle <de> se doubler, et n'en connaissent pas la hauteur ceux qui parlent de se tripler. Rien n'est extrême qui a son pareil. Et qui présupposera^c que de deux j'en aime autant l'un que l'autre, et qu'ils s'entr'aiment et m'aiment autant^d que je les aime, il multiplie en confrérie la chose la plus une et unie : et de quoi une seule est encore la plus rare à trouver au monde.^e

[A] Le demeurant de cette histoire convient très bien à ce que je disais : Car Eudamidas donne pour grâce et pour faveur à ses amis de les employer à son besoin. Il^f les laisse héritiers de cette sienne libéralité qui consiste à leur mettre en main les moyens de lui bien-faire. Et sans doute, la force de l'amitié se montre bien plus richement en son fait qu'en celui d'Aretheus. Somme, ce sont effets inimaginables, à qui n'en a goûté. [C] Et^g qui me font honorer à merveille la réponse de ce jeune soldat à Cyrus s'enquérant à lui pour combien il voudrait donner un cheval par le moyen duquel il venait de gagner le prix de la course : et s'il le voudrait échanger à un Royaume : « Non certes, Sire, mais bien le lairais-je volontiers pour en acquérir un ami si je trouvais homme digne^b de telle alliance ». Il ne disait pas mal « si j'enⁱ trouvais » : car on trouve facilement des hommes propres à une superficielle^j accointance, mais en cette-ci en laquelle on négocie du fin fond de son courage, qui ne^k fait rien de reste, certes il est besoin que tous les ressorts soient nets et sûrs parfaitement. Aux confédérations^l qui ne tiennent que par un bout on n'a à pourvoir qu'aux imperfections qui particulièrement intéressent ce bout-là. Il ne peut chaloir de quelle religion soit mon médecin et mon avocat, cette considération n'a rien de commun avec les offices de l'amitié qu'ils me doivent. Et en l'accointance domestique que dressent avec moi ceux qui me servent, j'en fais de même. Et m'enquiers peu d'un laquais s'il est chaste. Je cherche s'il est diligent. Et ne crains pas tant

la liberalità, nell'altro il sentimento paterno, in un altro ancora il sentimento fraterno e così via. Ma quell'amicizia che possiede l'anima e la domina con sovranità assoluta è impossibile che sia duplice. [C] Se due vi domandassero contemporaneamente di essere aiutati, da quale correreste? Se vi domandassero due servizi contrari, che ordine seguireste? Se uno affidasse al vostro silenzio una cosa che all'altro fosse utile sapere, come ve la cavereste? L'unica e suprema amicizia scioglie tutti gli altri obblighi. Il segreto che ho giurato di non svelare a nessun altro posso, senza spergiuo, comunicarlo a chi non è un altro: è me. È un grandissimo miracolo il raddoppiarsi; e non ne conoscono la grandezza quelli che parlano di triplicarsi. Nulla è estremo se esiste un suo simile. E chi supporrà che, fra due, io ami l'uno come l'altro, e che essi si amino fra loro e mi amino quanto io li amo, moltiplica in confraternita la cosa più unica e unita che esista, e di cui è già rarissimo trovare al mondo un solo esempio.

[A] Il resto di questa storia conviene benissimo a quello che dicevo: poiché Eudamida concede come grazia e favore ai propri amici il servirsi di loro in ciò che gli occorre. Li lascia eredi di questa sua liberalità, che consiste nel por loro in mano i mezzi per fargli del bene. E, senza dubbio, la forza dell'amicizia si mostra assai più largamente nel suo atto che in quello di Areteo. Insomma, sono cose inimmaginabili per chi non le ha provate. [C] E che mi fanno onorare in modo straordinario la risposta di quel giovane soldato a Ciro, che gli domandava per quanto avrebbe voluto vendere il suo cavallo, col quale aveva appena vinto il premio della corsa; e se volesse cambiarlo con un regno: «No davvero, Sire, ma lo darei volentieri per acquistare un amico, se trovassi un uomo degno di tale legame».²⁴ Non diceva male: «se ne trovassi»: poiché si trovano facilmente uomini adatti ad una familiarità superficiale. Ma in questa, nella quale si negozia il più profondo del proprio cuore, che non fa alcuna riserva, bisogna certo che tutti gli intenti siano perfettamente netti e sicuri. Nei sodalizi che si reggono solo per un capo, si deve provvedere solo alle imperfezioni che riguardano particolarmente quel capo. Non può avere importanza di che religione siano il mio medico e il mio avvocato. Questa considerazione non ha nulla a che fare con gli obblighi dell'amicizia che essi mi devono. E nella familiarità domestica che stabiliscono con me quelli che sono al mio servizio, mi comporto allo stesso modo. E di un servo, non mi occupo se sia casto. Guardo se è diligente. E non mi spaventa tanto un mulattiere

un muletier joueur qu'imbécile,^a ni un cuisinier jureur qu'ignorant. Je ne me mêle pas de dire^b ce qu'il faut faire au monde, d'autres assez s'en mêlent, mais ce que j'y fais : *Mihi sic usus est; tibi ut opus est facto, face.*¹ A la familiarité de la table j'associe le plaisant, non^c le prudent. Au lit la beauté avant la bonté. En la société^d du discours la suffisance voire sans la prud'homie. Pareillement ailleurs.

[A] Tout ainsi que cil qui fut rencontré à chevauchons sur un bâton, se jouant avec ses enfants, pria l'homme^e qui l'y surprit de n'en rien dire jusqu'à ce qu'il fût père lui-même : estimant que la passion qui lui naîtrait lors en l'âme le rendrait juge équitable d'une telle action : Je^f souhaiterais aussi parler à des gens qui eussent essayé ce que je dis. Mais sachant combien c'est chose éloignée du commun usage,^g qu'une telle amitié, et combien elle est rare, je ne m'attends pas d'en trouver aucun bon juge. Car les discours mêmes que l'antiquité nous a laissés sur ce sujet me semblent lâches au prix du sentiment^h que j'en ai : Et en ce point, les effets surpassent les préceptes mêmes de la philosophie.

*Nil ego contulerim iucundo sanus amico.*¹¹

L'ancien Menander disait celui-là heureux, qui avait pu rencontrer seulement l'ombre d'un ami : Ilⁱ avait certes raison de le dire, même s'il en avait tâté : Car à la vérité si je compare tout le reste de ma vie, quoiqu'avec^j la grâce de Dieu je l'aie passée douce, aisée, et, sauf la perte d'un tel ami, exempte d'affliction pesante, pleine de tranquillité^k d'esprit, Ayant pris en paiement mes commodités naturelles et originelles sans en rechercher d'autres – Si je la compare, dis-je, toute, aux quatre années^l qu'il m'a été donné de jouir de la douce compagnie et société de ce personnage, ce n'est que fumée, ce n'est qu'une nuit obscure et ennuyeuse. Depuis le jour que je le perdis,

quem semper acerbum,

*Semper honoratum (sic, Dii, voluistis) habebō,*¹¹¹

je ne fais que traîner languissant : Et^m les plaisirs mêmes qui s'offrent à moi, au lieu de me consoler me redoublent le regret de sa perte. Nous étions à moitié de tout : il me semble que je lui dérobe sa part,

¹ Telle est ma conduite ; toi, agis come il te convient

¹¹ Si j'ai du bon sens, je ne trouverai rien de comparable au plaisir de l'amitié

¹¹¹ qu'à jamais je considérerai (vous l'avez voulu, ô dieux !) comme un jour d'amertume, comme un jour sacré

giocatore quanto uno fiacco, né un cuoco bestemmia-tore quanto uno incompetente. Non mi occupo di dire quel che si deve fare al mondo, ci pensano già abbastanza gli altri, ma quel che ci faccio io: *Mihi sic usus est; tibi, ut opus est facto, face.*^{I 25} Alla familiarità della tavola associo il gaudente, non il sapiente. Al letto, la bellezza prima della bontà. Nella conversazione la competenza, magari senza la probità. E così in altri casi.

[A] Come colui che fu visto a cavalcioni di un bastone mentre giocava con i suoi bambini, pregò l'uomo che lo sorprese in quella posizione di non dirne nulla finché non fosse stato padre egli stesso, ritenendo che il sentimento che sarebbe nato allora nella sua anima lo avrebbe reso giudice equanime di un tale comportamento; così anch'io vorrei parlare a persone che avessero provato quello che dico. Ma sapendo come una tale amicizia sia cosa lontana dalla norma comune, e quanto sia rara, non mi aspetto di trovarne alcun buon giudice. Infatti anche i discorsi che l'antichità ci ha lasciati su questo argomento mi sembrano fiacchi in confronto al sentimento che io ne ho. E, a questo riguardo, i fatti superano i precetti stessi della filosofia:

Nil ego contulerim iucundo sanus amico.^{II 26}

L'antico Menandro chiamava felice colui che avesse potuto incontrare solo l'ombra d'un amico.²⁷ Certo aveva ragione di dirlo, soprattutto se lo aveva provato. Poiché, in verità, se confronto tutto il resto della mia vita, che pure, per grazia di Dio, mi è trascorsa dolce, facile e, salvo la perdita di un tale amico, esente da gravi afflizioni, piena di tranquillità di spirito, essendomi accontentato dei miei agi naturali e originari senza cercarne altri; se la confronto, dico, tutta quanta ai quattro anni in cui mi è stato dato di godere della dolce compagnia e familiarità di quell'uomo, essa non è che fumo, non è che una notte oscura e noiosa. Dal giorno in cui lo persi,

quem semper acerbum,

Semper honoratum (sic, Dii, voluistis) habeo,^{III 28}

non faccio che trascinar-mi languente. E perfino i piaceri che mi si offrono, invece di consolarmi, mi raddoppiano il rimpianto della sua perdita. Di ogni cosa facevamo a metà: mi sembra di sottrargli la sua parte,

^I Questo è il mio comportamento; voi fate come credete

^{II} Finché avrò senno, nulla per me sarà paragonabile a un dolce amico

^{III} che sempre sarà per me crudele e sempre onorerò, poiché così, o dèi, avete voluto

*Nec fas esse ulla me voluptate hic frui
Decrevi, tantisper dum ille abest meus particeps.*^I

J'étais déjà si fait et accoutumé à être deuxième partout, qu'il me semble n'être plus qu'à demi.

[B] *Illam meæ si partem animæ tulit
Maturior vis, quid moror altera,
Nec charus æque, nec superstes
Integer? Ille dies utramque
Duxit ruinam.*^{II}

[A] Il n'est action ni imagination où je ne le trouve à dire : comme si eût-il bien fait à moi : Car^a de même qu'il me surpassait d'une distance infinie en toute autre suffisance et vertu, aussi faisait-il au devoir de l'amitié.

*Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis?
O misero frater adempte mihi!
Omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
Quæ tuus in vita dulcis alebat amor.
Tu mea, tu moriens fregisti commoda, frater;
Tecum una tota est nostra sepulta anima,
Cuius ego interitu tota de mente fugavi
Hæc studia atque omnes delicias animi.
Alloquar? audiero nunquam tua verba loquentem?
Nunquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? At certe semper amabo.*^{III}

Mais oyons un peu parler ce garçon de seize^b ans.

Parce que j'ai trouvé que cet ouvrage a été depuis mis en lumière, et à mauvaise fin, par ceux qui cherchent à troubler et changer l'état de notre

^I Je n'aurai pas le droit de prendre le moindre plaisir, je l'ai décidé, maintenant que n'est plus là celui qui le partageait

^{II} Puisqu'un coup prématuré a emporté une moitié de mon âme, pourquoi m'attarder, moi, l'autre moitié, bien moins aimée, et qui survit mutilée? Ce jour-là nous a détruits tous deux

^{III} Le regret d'un être si cher, pourquoi en aurais-je honte, et voudrais-je le modérer? O mon frère, que j'ai le malheur d'avoir perdu ! Avec toi ont disparu d'un seul coup toutes nos joies, qu'entretenait, de ton vivant, ta douce affection. Toi-même, en mourant, tu as détruit ce qui faisait mon bonheur, mon frère, avec toi notre âme tout entière a été ensevelie : à ta mort j'ai banni de ma pensée le goût de l'étude, et tous les plaisirs de l'esprit. Te parlerai-je ? sans plus jamais t'entendre prononcer de paroles ? Sans plus jamais te revoir, mon frère, toi que j'aimais plus que la vie ? Du moins je t'aimerai toujours

*Nec fas esse ulla me voluptate hic frui
Decrevi, tantisper dum ille abest meus particeps.*^{1 29}

Ero già così assuefatto e abituato ad essere in due dappertutto, che mi sembra di non esser più che a metà.

[B] *Illam meæ si partem animæ tulit
Maturior vis, quid moror altera,
Nec charus æque, nec superstes
Integer? Ille dies utramque
Duxit ruinam.*^{II 30}

[A] Non c'è azione o pensiero in cui non senta la sua mancanza, come egli avrebbe sentito la mia. Infatti, come mi superava di gran lunga in ogni altra dottrina e virtù, così faceva nel dovere dell'amicizia.

*Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis?*³¹
*O misero frater adempte mihi!
Omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
Quæ tuus in vita dulcis alebat amor.
Tu mea, tu moriens fregisti commoda, frater;
Tecum una tota est nostra sepulta anima,
Cuius ego interitu tota de mente fugavi
Hæc studia atque omnes delicias animi.
Alloquar? audiero nunquam tua verba loquentem?
Nunquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? At certe semper amabo.*^{III 32}

Ma ascoltiamo un po' parlare questo ragazzo di sedici anni.

Poiché ho visto che quell'opera è stata poi pubblicata, e a cattivo fine, da quelli che cercano di turbare e cambiare il nostro regime di governo, senza

¹ E ho deciso che nessun piacere mi sia più permesso, ora che manca colui che condivideva la mia vita

^{II} Se una forza prematura mi ha tolto quella parte della mia anima, a che rimango io, l'altra parte, né altrettanto amato né interamente superstita? Quel giorno è stato la rovina di entrambi

^{III} Che pudore, che limite può porsi al rimpianto di una testa così cara? O fratello strappato a me infelice! Con te finirono tutte le nostre gioie che il tuo dolce amore nutriva in vita. Tu, fratello, morendo hai travolto la mia quiete, tutta la nostra anima è sepolta con te, alla cui morte io ho allontanato dalla mente i miei studi e tutte le delizie dell'animo. E mai più parlerò con te, mai più ti udrò parlare, mai più ti potrò rivedere, fratello a me più caro della vita? Ma certo sempre ti amerò

police, sans se soucier s'ils l'amenderont, qu'ils ont mêlé à d'autres écrits de leur farine, je me suis dédit de le loger ici. Et afin que la mémoire de l'auteur n'en soit intéressée en l'endroit de ceux qui n'ont pu connaître de près ses opinions et ses actions : Je^a les avise que ce sujet fut traité par lui en son enfance, par manière d'exercitation seulement, comme sujet vulgaire et tracassé en mille endroits des livres. Je ne fais nul doute qu'il ne crût ce qu'il écrivait, car il était assez consciencieux pour ne mentir pas même en se jouant : Et^b sais d'avantage que s'il eût eu à choisir, il eût mieux aimé être né à Venise qu'à Sarlac – et avec^c raison – Mais il avait une autre maxime souverainement empreinte en son âme, d'obéir et de se soumettre très religieusement aux lois sous lesquelles il était né. Il ne fut jamais un meilleur citoyen, ni plus affectionné au repos de son^d pays, ni plus ennemi des remuements et nouvelletés de son temps. Il^e eût bien plutôt employé sa suffisance à les éteindre, qu'à leur fournir dequoi les émouvoir davantage.^f Il avait son esprit moulé au patron d'autres siècles que ceux-ci. Or en échange de cet ouvrage sérieux, j'en substituerai un autre, produit en cette même saison de son âge, plus gaillard et plus enjoué.^g

CHAPITRE XXIX^b

Vingt et neuf sonnets d'Etienne de la Boétie, à Madame de Grammont, Comtesse de Guissen

[A] Madame, je ne vous offre rien du mien, ou parce qu'il est déjà vôtre, ou pource que je n'y trouve rien digne de vous. Mais j'ai voulu que ces vers, en quelque lieu qu'ils se vissent, portassent votre nom en tête, pour l'honneur que ce leur sera d'avoir pour guide cette grande Corisande d'Andoins. Ce présent m'a semblé vous être propre, d'autant qu'il est peu de dames en France qui jugent mieux et se servent plus à propos que vous de la poésie : et puis qu'il n'en est point qui la puissent rendre vive et animée comme vous faites par ces beaux et riches accords dequoi, parmi un million d'autres beautés, nature vous a étrennée.ⁱ Madame, ces vers méritent que vous les chérissiez : car vous serez de mon avis, qu'il

preoccuparsi se lo miglioreranno, e che l'hanno mescolata ad altra farina del loro sacco,³³ recedo dal mio proposito di metterla qui. E affinché la memoria dell'autore non abbia a soffrirne presso quelli che non hanno potuto conoscere da vicino le sue opinioni e le sue azioni, li avverto che questo argomento fu da lui trattato quando era ragazzo, a mo' di esercitazione soltanto, come argomento volgare, fritto e rifritto mille volte nei libri. Non metto in dubbio che credesse in quello che scriveva, poiché era abbastanza coscienzioso da non mentire nemmeno per gioco. E so inoltre che, se avesse dovuto scegliere, avrebbe preferito esser nato a Venezia³⁴ anziché a Sarlat: e a ragione. Ma aveva un'altra massima sovranamente scolpita nell'anima, di obbedire e sottomettersi molto scrupolosamente alle leggi sotto le quali era nato. Non ci fu mai cittadino migliore, né più attaccato alla tranquillità del suo paese, né più nemico degli sconvolgimenti e delle innovazioni del suo tempo. Si sarebbe servito delle proprie capacità piuttosto per estinguerli che per fornir materiale di che maggiormente fomentarli. Aveva lo spirito foggato sul modello di altri secoli, non di questo. Ora, al posto di quell'opera seria, ne metterò un'altra, prodotta nella medesima stagione della sua vita, più vivace e più lieta.

CAPITOLO XXIX

Ventinove sonetti di Étienne de La Boétie

A Madama de Gramont, Contessa de Guissen¹

[A] Madama, non vi offro nulla del mio, sia perché esso è già vostro, sia perché non vi trovo nulla degno di voi. Ma ho voluto che questi versi, dovunque apparissero in pubblico, portassero in testa il vostro nome, per l'onore che ne verrà loro dall'avere per guida questa grande Corisande d'Andouins. Questo dono mi è sembrato esser degno di voi, poiché vi sono poche dame in Francia che giudichino la poesia meglio di voi e ne facciano uso più proprio; e poi, perché non ce ne sono affatto che sappiano renderla viva e animata, come voi fate con quei begli accordi² musicali di cui, fra un milione di altre bellezze, natura vi ha dotato. Madama, questi versi meritano che li abbiate cari; poiché converrete con me

n'en est point sorti de Gascogne qui eussent plus d'invention et de gentillesse, et qui témoignent être sortis d'une plus riche main. Et n'entrez pas en jalousie, de quoi vous n'avez que le reste de ce que piéça j'en ai fait imprimer sous le nom de Monsieur de Foix, votre bon parent : car certes ceux-ci ont je ne sais quoi de plus vif et de plus bouillant : comme il les fit en sa plus verte jeunesse, et échauffé d'une belle et noble ardeur que je vous dirai, Madame, un jour à l'oreille. Les autres furent faits depuis comme il était à la poursuite de son mariage, en faveur de sa femme, et sentent déjà je ne sais quelle froideur maritale. Et moi je suis de ceux qui tiennent que la poésie ne rit point ailleurs comme elle fait en un sujet folâtre et déréglé.^a

[C]

Ces vers se voient ailleurs^b

CHAPITRE XXX

De la modération

[A] Comme si nous avions l'attouchement infect, nous corrompons par notre maniement les choses qui d'elles-mêmes sont belles et bonnes. Nous pouvons saisir la vertu de façon qu'elle en deviendra vicieuse : si^c nous l'embrassons d'un désir trop âpre et violent. Ceux qui disent qu'il n'y a jamais d'excès en la vertu, d'autant que ce n'est plus vertu si l'excès y est, se^d jouent des paroles :

*Insani sapiens nomen ferat, æquus iniqui.**Ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.¹*

C'est une subtile considération de la philosophie. On peut et trop aimer la vertu, et se porter excessivement^e en une action juste. A ce biais s'accommode la voix divine : « ne soyez pas plus sages qu'il ne faut, mais soyez sobrement sages ». [C] J'ai vu tel grand blesser la réputation de sa religion pour se montrer religieux outre tout exemple des hommes de sa sorte.

¹ Le sage mérite le nom d'insensé, le juste celui d'injuste, s'ils aspirent à la vertu elle-même au-delà de la mesure

che di Guascogna non ne sono mai venuti altri che avessero più maestria e più finezza, e che testimoniassero di essere usciti da mano più ricca. E non fatevi prendere dalla gelosia perché avete solo il resto di quello che già da tempo ho fatto stampare sotto il nome del signor de Foix,³ vostro buon parente, poiché invero questi hanno un non so che di più vivo e ardente: dato che egli li fece nella sua più verde giovinezza, e acceso da una bella e nobile passione di cui un giorno, Madama, vi dirò in un orecchio. Gli altri furono fatti più tardi, quando egli attendeva al suo matrimonio, in onore di sua moglie, e risentono già di non so qual maritale freddezza. Ed io sono di quelli che ritengono che la poesia non sorrida mai tanto come in un soggetto festevole e spensierato.

[C]

Questi versi si leggono altrove.⁴

CAPITOLO XXX

Della moderazione

[A] Come se il nostro tocco fosse infetto, noi corrompiamo col maneggiarle le cose che di per se stesse sono belle e buone. Possiamo impossessarci della virtù in maniera da farla diventar viziosa, se l'abbracciamo con un desiderio troppo acuto e violento. Quelli che dicono che non c'è mai eccesso nella virtù, poiché non è più virtù se c'è l'eccesso, giocano con le parole:

*Insani sapiens nomen ferat, æquus iniqui.**Ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.¹*

È una sottile considerazione filosofica. Si può e amar troppo la virtù, e comportarsi smodatamente in un'azione giusta. A questo senso si accorda la parola divina: «Non siate più saggi di quanto occorre, ma siate sobriamente saggi».² [C] Ho visto un grande macchiare la fama della propria religiosità mostrandosi religioso oltre ogni esempio fra gli uomini del suo rango.³ Mi piacciono le nature moderate e medie. L'immoderatezza anche

¹ Il saggio sia detto folle, e ingiusto il giusto, se aspireranno alla virtù oltre il dovuto

J'aime des natures tempérées et moyennes. L'immodération vers le bien même, si elle ne m'offense, elle m'étonne et me met en peine de la baptiser. Ni la mère de Pausanias^a qui donna la première instruction et porta la première pierre à^b la mort de son fils : ni le dictateur Posthumius qui fit mourir le sien que l'ardeur de jeunesse avait poussé^c heureusement sur les ennemis, un peu avant son rang : ne me semble si juste^d comme étrange. Et n'aime ni à conseiller^e ni à suivre une vertu si sauvage et si chère. L'archer qui outrepassa le blanc faut comme celui qui n'y arrive pas. Et^f les yeux me troublent à monter à <coup> vers une grande lumière également comme à dévaler à l'ombre. <Calliclès, en Platon, dit l'extrémité de la philosophie être dommageable : et conseille de ne s'y> enfoncer outre les bornes du^g <profit> : que prise avec modération elle est plaisante et commode, mais qu'en fin elle rend un homme sauvage et vicieux : dédaigneux des religions et lois communes : ennemi de la conversation civile : ennemi des voluptés humaines : incapable de toute administration politique et de secourir^h autrui et de se secourir à soi : propreⁱ à être impunément souffleté. Il dit vrai : car^j en son excès elle esclavise notre naturelle franchise : et nous dévoie par une importune subtilité du beau et plain chemin que nature nous a tracé.

[A] L'amitié que nous portons à nos femmes, elle est très légitime : la théologie ne laisse pas de la brider pourtant et de la restreindre. Il me semble avoir lu autrefois chez Saint Thomas, en un endroit où il condamne les mariages des parents ès degrés défendus, cette raison parmi les autres : Qu'il^k y a danger que l'amitié qu'on porte à une telle femme soit immodérée : Car si l'affection maritale s'y trouve entière et parfaite, comme elle doit, et qu'on la surcharge encore de celle qu'on doit à la parentèle, il n'y a point de doute que ce surcroît n'emporte un tel mari hors des barrières de la raison. Les^l sciences qui règlent les mœurs des hommes, comme la théologie^m et la philosophie, elles se mêlent de tout. Il n'est actionⁿ si privée et secrète qui se dérobe de leur connaissance et juridiction. [C] Bien^o appris sont ceux qui syndiquent leur liberté. Ce sont les femmes qui communiquent tant qu'on veut leurs pièces à garçonner : à médeciner, la honte le défend. [A] Je veux donc de leur part apprendre ceci^p aux maris, [C] s'il s'en trouve encore qui y soient trop acharnés : [A] c'est que les plaisirs mêmes qu'ils ont à l'accointance de leurs femmes, sont^q réprouvés, si la modération n'y est observée : Et^r qu'il y a de quoi faillir en licence et débordement comme^s en un sujet illégitime. [C] Ces enchériments deshontés que la chaleur première nous suggère^t en ce jeu, sont non indécentement

nel bene, se non mi urta, mi stupisce e mi mette in imbarazzo sul nome da darle. La madre di Pausania,⁴ che fu la prima a proporre la morte del figlio e portò la prima pietra, e il dittatore Postumio,⁵ il quale mandò a morte il suo che l'ardore della giovinezza aveva spinto con successo sui nemici, un po' avanti alla sua schiera, non mi sembrano tanto giusti quanto strani. E non mi piace consigliare né praticare una virtù così selvaggia e che costa tanto cara. L'arciere che oltrepassa il bersaglio fallisce come colui che non ci arriva. E la vista mi si confonde tanto se salgo all'improvviso verso una grande luce quanto se scendo nell'ombra. Callicle, in Platone,⁶ dice che l'eccesso nella filosofia è dannoso, e consiglia di non immergersi oltre i limiti del profitto; che, presa con moderazione, essa è piacevole e utile, ma alla fine rende un uomo selvatico e vizioso, sprezzante le religioni e le leggi comuni, nemico delle relazioni sociali, nemico dei piaceri umani, incapace di qualsiasi governo politico, di portar soccorso agli altri e di soccorrere se stesso: tale da lasciarsi schiaffeggiare impunemente. E dice il vero: poiché, nel suo eccesso, essa rende schiava la nostra naturale libertà, e ci svia, con un raggio inopportuno, dal cammino bello e piano che la natura ci ha tracciato. [A] L'amore che portiamo alle nostre mogli è pienamente legittimo; la teologia tuttavia non tralascia di frenarlo e di limitarlo. Mi sembra di aver letto tempo fa in san Tommaso,⁷ in un passo in cui condanna i matrimoni fra parenti entro i gradi proibiti, anche questa fra le altre ragioni: che c'è il pericolo che l'amore che si nutre verso una tale moglie sia smodato; poiché, se l'affetto maritale vi si trova intero e perfetto, come deve, e ad esso si aggiunge anche quello dovuto alla parentela, questo sovrappiù porterà indubbiamente un tal marito oltre i limiti della ragione. Le scienze che regolano i costumi degli uomini, come la teologia e la filosofia, s'immischiano di tutto. Non c'è azione tanto privata e segreta che sfugga alla loro conoscenza e giurisdizione. [C] Sono davvero sprovveduti quelli che criticano questa loro libertà. Sono come le donne che mostrano generosamente le loro grazie a chi le vuol godere; a chi le vuol curare no, glielo vieta il pudore. [A] Voglio dunque, basandomi su quelle scienze, insegnar questo ai mariti, [C] se ve ne sono ancora che vi si accaniscano troppo: [A] che gli stessi piaceri che provano nell'intimità con le loro mogli sono biasimati, se non vi si osservi la moderazione. E che c'è di che peccare in licenza e dissolutezza, come in una cosa illegittima. [C] Quelle carezze spudorate che il primo ardore ci suggerisce in quel gioco sono non solo indecenti, ma anche dannose, se usate nei ri-

seulement mais dommageablement employés envers nos femmes. Qu'elles apprennent l'impudence au moins d'une autre main. Elles sont toujours assez éveillées pour notre besoin. Je ne m'y suis servi que de l'instruction naturelle et simple. [A] C'est une religieuse liaison et dévote que le mariage : Voilà^a pourquoi le plaisir qu'on en tire, ce doit être un plaisir retenu, sérieux et mêlé à quelque sévérité :^b Ce doit être une volupté aucunement^c prudente et consciencieuse. Et parce que sa principale fin c'est la génération, il y en a qui mettent en doute si lorsque nous sommes sans l'espérance de ce fruit,^d comme quand elles sont hors d'âge, ou enceintes, il est permis d'en rechercher l'embrassement.^e [C] C'est un homicide, à la mode de Platon. [B] Certaines^f nations [C], et entre autres la Mahométane, [B] abominent la conjonction avec les femmes enceintes, Plusieurs aussi avec celles qui ont leurs flueurs. Zenobia ne recevait son mari que pour une charge, et cela fait elle le laissait courir tout le temps de sa conception, lui donnant lors seulement loi de recommencer : brave^g et généreux exemple de mariage. [C] C'est de quelque poète disetteux et affamé de ce déduit que Platon emprunta cette narration, que Jupiter fit à sa femme une si chaleureuse charge un jour que, ne pouvant avoir patience qu'elle eût gagné son lit, il la versa sur le plancher, et par la véhémence du plaisir oublia les résolutions grandes et importantes qu'il venait de prendre avec les autres dieux en sa cour céleste : se vantant qu'il l'avait trouvé aussi bon ce coup-là que lorsque premièrement il la dépucela <à> cachettes de leurs parents. [A] Les Rois de Perse appelaient leurs femmes à la compagnie de leurs festins, mais quand le vin venait à les échauffer en bon escient et qu'il fallait tout à fait lâcher la bride à la volupté,^h ils les renvoyaient en leur privé, pour ne les faire participantes de leursⁱ appétits immodérés, et faisaient venir en leur lieu des femmes auxquelles ils n'eussent point cette obligation de^j respect. [B] Tous plaisirs et toutes gratifications ne sont pas bien logées^k en toutes gens : Epaminondas avait fait emprisonner un garçon débauché, Pélopidas le pria de le mettre en liberté en sa faveur : il l'en refusa, et l'accorda à une sienne garce, qui aussi l'en pria : disant que c'était une gratification due à une amie, non à un capitaine. [C] Sophocles étant compagnon en la Préture avec Périclès, voyant de cas de fortune passer un beau garçon : « O le beau garçon que voilà ! fit-il à Périclès – Cela serait bon à un autre qu'à un Préteur, lui dit Périclès, qui doit avoir non les mains seulement, mais aussi les yeux chastes ». [A] Ælius Verus, l'Empereur, répondit à sa femme, comme^l elle se plaignait de quoi il se laissait al-

guardi delle nostre mogli. Che almeno imparino l'impudicizia da un'altra mano. Sono sempre abbastanza sveglie per il nostro bisogno. Io non mi son giovato, in questo, che della guida della natura e della semplicità. [A] Il matrimonio è un legame religioso e devoto: ecco perché il piacere che se ne trae deve essere un piacere contenuto, serio e misto a una certa severità; deve essere una voluttà in qualche modo prudente e coscienziosa. E poiché il suo scopo principale è la generazione, c'è chi mette in dubbio se, quando non abbiamo la speranza di questo frutto, come quando le donne hanno superato l'età adatta o sono già incinte, sia permesso cercarne l'amplesso. [C] È un omicidio, secondo Platone.⁸ [B] Alcuni popoli, [C] e fra questi i Maomettani, [B] aborriscono il congiungimento con le donne incinte; parecchi anche con quelle che hanno le mestruazioni. Zenobia accoglieva suo marito per un solo rapporto e, fatto questo, lo lasciava correre la cavallina per tutto il tempo della gestazione, dandogli solo allora il permesso di ricominciare:⁹ bello e nobile esempio di matrimonio. [C] È da qualche poeta bisognoso e affamato di tale piacere che Platone prese la storia di Giove,¹⁰ il quale fece un giorno un assalto tanto ardente su sua moglie che, impaziente di aspettare che essa avesse raggiunto il letto, la rovesciò sul pavimento e, per la violenza del piacere, dimenticò le gravi e importanti decisioni che aveva preso poco prima con gli altri dèi nella sua corte celeste; vantandosi poi di aver goduto allora altrettanto di quando per la prima volta l'aveva sverginata di nascosto ai genitori. [A] I re di Persia chiamavano le loro mogli a partecipare ai banchetti; ma quando il vino arrivava a riscaldarli a dovere e non potevano più impedirsi di dar briglia sciolta al piacere, le rimandavano nei loro appartamenti, per non renderle partecipi dei loro desideri smodati, e facevano venire al posto loro delle donne verso le quali non avessero un tal obbligo di rispetto.¹¹ [B] Non tutti i piaceri e non tutti i favori sono ben collocati in ogni specie di persone; Epaminonda aveva fatto imprigionare un giovane dissoluto; Pelopida lo pregò di rimmetterlo in libertà in favor suo; egli rifiutò, e accordò poi questa grazia a una sua ragazza che gliel'aveva anch'essa richiesta: dicendo che era un favore che si doveva a un'amica, non a un capitano.¹² [C] Sofocle, collega di Pericle nella pretura, vedendo per caso passare un bel giovane: «Guarda che bel giovane!» fece a Pericle. «Questo andrebbe bene per un altro, ma non per un pretore», gli disse Pericle «il quale deve avere non solo le mani, ma anche gli occhi casti».¹³ [A] L'imperatore Elio Vero, poiché sua moglie si lamentava che egli si lasciasse andare all'amo-

ler à l'amour^a d'autres femmes, qu'il le faisait par occasion consciencieuse, d'autant que le mariage était un nom d'honneur et dignité, non de folâtre et lascive concupiscence.^b [C] Et nos anciens^c auteurs ecclésiastiques font avec honneur mention d'une femme qui répudia son mari pour ne vouloir seconder ses trop lascives et immodérées amours. [A] Il n'est en somme aucune si juste volupté en laquelle l'excès et l'intempérance ne nous soit reprochable.

Mais à parler en bon escient,^d est-ce pas un misérable animal que l'homme ? A^e peine est-il en son pouvoir par sa condition naturelle de goûter un seul plaisir entier et pur, encore se met-il en peine de le retrancher par discours : il n'est pas assez chétif si par art et par étude il n'augmente sa misère,

[B] *Fortunæ miseras auximus arte vias.*¹

[C] La sagesse humaine^f fait bien sottement l'ingénieuse de s'exercer à rabattre le nombre et la douceur des voluptés qui nous appartiennent : comme elle fait favorablement et industrieusement d'employer ses artifices à nous peigner et farder^g les maux et en alléger le sentiment. Si j'eusse été chef de part, j'eusse pris autre voie^h plus naturelle : qui est à dire vraie, commode et sainte : et me fusse peut-être rendu assez fort pour la borner.

[A] Quoi,ⁱ que nos médecins spirituels et corporels, comme par complot fait entre eux, ne trouvent aucune voie à la guérison, ni remède aux maladies du corps et de l'âme, que par le tourment, la douleur et la peine ! Les veilles, les jeûnes, les haïres, les exils lointains et solitaires, les prisons perpétuelles, les verges et autres afflictions ont été introduites pour cela. Mais^j en telle condition, que ce soient véritablement afflictions, et qu'il y ait de l'aigreur poignante. [B] Et qu'il n'en advienne point comme à un Gallio, lequel ayant été envoyé en exil en l'île de Lesbos, on fut averti à Rome qu'il s'y donnait du bon temps, et que ce qu'on lui avait enjoint pour peine lui tournait à commodité : parquoi ils se ravisèrent, de le rappeler près de sa femme et en sa maison, et lui ordonnèrent de s'y tenir, pour accommoder leur punition^k à son ressentiment. [A] Car à qui le jeûne aiguïserait la santé et l'allégresse, à qui le poisson serait plus appétissant que la chair, ce ne serait plus recette salutaire : non plus qu'en l'autre médecine, les drogues n'ont point d'effet à l'endroit de celui qui les prend avec

¹ Nous nous sommes ingénies à multiplier les misères sur les chemins du Sort

re di altre donne, le rispose che lo faceva per ragioni di coscienza, dal momento che il matrimonio era un titolo di onore e di dignità, non di folle e lasciva concupiscenza.¹⁴ [C] E i nostri antichi autori ecclesiastici¹⁵ menzionano con onore una donna che ripudiò suo marito per non voler secondare i suoi amori troppo lascivi e smodati. [A] Insomma, non c'è alcun piacere, per quanto legittimo, in cui l'eccesso e l'intemperanza non siano per noi riprovevoli.

Ma, a parlare in coscienza, non è l'uomo un animale miserabile? Gli è a malapena possibile, per la sua condizione naturale, gustare un solo piacere intero e puro, e si affanna per di più a diminuirlo coi ragionamenti; non è abbastanza misero se con arte e con studio non aumenta la propria miseria:

[B] *Fortunæ miseras auximus arte vias.*^{1 16}

[C] La saggezza umana fa assai scioccamente l'ingegnosa quando si studia di diminuire il numero e la dolcezza dei piaceri che ci appartengono; come invece con bell'esito e industriosamente impiega i suoi artifici ad acconciare e adornare i mali e ad alleggerirne la sensazione. Se fossi stato capo di una setta, avrei preso un'altra via, più naturale, vale a dire vera, comoda e santa; e mi sarei forse fatto abbastanza forte per stabilirne i limiti.

[A] Che dire del fatto che i nostri medici, spirituali e corporali, come per un complotto ordito tra loro, non trovano alcuna via per guarirci né alcun rimedio alle malattie del corpo e dell'anima, se non con il tormento, il dolore e la pena? Le veglie, i digiuni, i cilici, gli esili lontani e solitari, le prigioni a vita, le verghe ed altre torture sono state introdotte per questo. Ma a condizione che siano davvero torture e che vi sia dolore lancinante.

[B] E che non succeda come a un certo Gallione: essendo stato mandato in esilio nell'isola di Lesbo, a Roma si seppe che laggiù si dava alla bella vita, e che quello che gli era stato inflitto come pena gli si volgeva a vantaggio; per cui decisero di richiamarlo presso sua moglie a casa sua, e gli ordinarono di restarvi, per conformare la punizione all'effetto che lui ne risentiva.¹⁷ [A] Infatti per qualcuno a cui il digiuno facesse aumentare la salute e l'allegria, per cui il pesce fosse più appetitoso della carne, la ricetta non sarebbe più salutare: non altrimenti che nell'altra medicina, i farmaci non hanno alcun effetto su colui che li prende con desiderio

¹ Abbiamo accresciuto con l'arte la miseria della nostra condizione

appétit^a et plaisir. L'amertume et la difficulté sont circonstances servant à leur opération. Le naturel qui accepterait la rhubarbe comme familière en corromprait l'usage. Il^b faut que ce soit chose qui blesse notre estomac pour le guérir : Et^c ici faut la règle commune, que^d les choses se guérissent par leurs contraires, car le mal y guérit le mal.

[B] Cette impression se rapporte aucunement à cette autre si ancienne, de penser gratifier au Ciel et à la nature par notre massacre et homicide, qui fut universellement embrassée en toutes religions. [c] Encore^e du temps de nos pères, Amurat, en la prise de l'Isthme, immola six cents jeunes hommes grecs à l'ombre de son père afin que ce sang servît^f de propitiation et à l'expiation des péchés du trépassé. [B] Et en ces nouvelles terres découvertes en notre âge pures encore et vierges au prix des nôtres, l'usage en est aucunement reçu partout : toutes leurs Idoles s'abreuvent de sang humain, non sans divers exemples d'horrible cruauté. On les brûle vifs, et demi-rôtis on les retire du brasier pour leur arracher le cœur et les entrailles. A d'autres, voire aux femmes, on les écorche vives, et de leur peau ainsi sanglante en revêt-on et masque d'autres. Et non moins d'exemples de constance et résolution. Car ces pauvres gens sacrificables, vieillards, femmes, enfants, vont quelques jours avant quêtant eux-mêmes les aumônes pour l'offrande de leur sacrifice, et se présentent à la boucherie chantant et dansant avec les assistants. Les ambassadeurs du Roi de Mexico, faisant entendre à Fernand Cortez la grandeur de leur maître, après lui avoir dit qu'il avait trente vassaux, desquels chacun pouvait assembler cent mille combattants, et qu'il se tenait en la plus belle et forte ville qui fût sous le ciel :^g lui ajoutèrent qu'il avait à sacrifier aux Dieux cinquante mille hommes par an. De vrai, ils disent qu'il nourrissait la guerre avec certains grands peuples voisins, non seulement pour l'exercice de la jeunesse du pays, mais principalement pour avoir de quoi fournir à ses sacrifices, par des prisonniers de guerre. Ailleurs, en certain bourg, pour la bienvenue dudit Cortez, ils sacrifièrent cinquante hommes tout à la fois. Je dirai encore ce conte. Aucuns de ces peuples, ayant été battus par lui, envoyèrent le reconnaître et rechercher d'amitié : les messagers lui présentèrent trois sortes de présents, en cette manière : « Seigneur, voilà cinq esclaves. Si tu es un Dieu fier, qui te paisses de chair et de sang, mange-les, et nous t'en amènerons^h davantage : si tu es un Dieu débonnaire, voilà de l'encens et des plumes : si tu es homme, prends les oiseaux et les fruits que voici ».

e piacere. L'amarezza e la difficoltà sono circostanze che servono alla loro azione. La natura che accettasse il rabarbaro come cosa familiare ne diminuirebbe l'utilità. Bisogna che una cosa ferisca il nostro stomaco per guarirlo. E qui non vale la regola comune, che le cose si guariscono con i loro contrari, perché il male guarisce il male.

[B] Quest'opinione è in qualche modo legata a quell'altra antichissima per cui si pensa di riuscir graditi al cielo e alla natura massacrandosi e uccidendosi, opinione che fu universalmente abbracciata da tutte le religioni. [C] Ancora al tempo dei nostri padri, Amurat, alla presa dell'istmo, immolò seicento giovani greci all'anima di suo padre, affinché quel sangue servisse di propiziazione e all'espiazione dei peccati del defunto.¹⁸ [B] E in quelle nuove terre scoperte alla nostra epoca, ancora pure e vergini in confronto alle nostre, quest'uso è seguito, in misura variabile, dovunque: tutti i loro idoli si abbeverano di sangue umano, non senza diversi esempi di orribile crudeltà. Li bruciano vivi e, mezzo arrostiti, li ritirano dal fuoco per strappar loro il cuore e le viscere. Altri, specie le donne, sono scorticati vivi, e con la loro pelle sanguinante si rivestono e si mascherano altri. E non mancano esempi di costanza e di risolutezza. Infatti quei poveretti¹⁹ destinati al sacrificio, vecchi, donne, bambini, vanno essi stessi, alcuni giorni prima, alla questua per l'offerta del loro sacrificio, e si presentano al macello cantando e danzando insieme con coloro che vi assistono. Gli ambasciatori del re del Messico, per far comprendere a Fernando Cortez la grandezza del loro sovrano, dopo avergli detto che aveva trenta vassalli, ciascuno dei quali poteva radunare centomila combattenti, e che stava nella città più bella e più forte che ci fosse sotto il cielo, aggiunsero che poteva sacrificare agli dèi cinquantamila uomini all'anno. In verità si dice che egli cercasse la guerra con certi grandi popoli vicini non solo per tenere in esercizio la gioventù del paese, ma soprattutto per avere di che provvedere ai sacrifici con i prigionieri di guerra. Altrove, in un certo villaggio, per dare il benvenuto al detto Cortez, furono sacrificati cinquanta uomini in una volta. E racconterò ancora questo. Alcuni di questi popoli, da lui sconfitti, mandarono ambasciatori per riconoscerlo e chiedergli amicizia; i messaggeri gli presentarono tre specie di doni, in questa maniera: «Signore, ecco cinque schiavi. Se tu sei un dio feroce, che ti pasci di carne e di sangue, mangiali, e te ne porteremo altri; se sei un dio mite, ecco dell'incenso e delle piume; se sei uomo, prendi questi uccelli e questi frutti».

CHAPITRE XXXI

Des Cannibales

[A] Quand le Roi Pyrrhus passa en Italie, après qu'il eut reconnu l'ordonnance de l'armée que les Romains lui envoyaient au devant, «je ne sais, dit-il, quels barbares sont ceux-ci (car les Grecs appelaient ainsi^a toutes les nations étrangères) mais la disposition de cette armée que je vois n'est aucunement barbare». Autant en dirent les Grecs de celle que Flaminius fit passer en leur pays: [C] Et Philippus voyant d'un tertre l'ordre^b et distribution du camp Romain en <son> royaume sous Publius Sulpicius Galba. [A] Voilà comment il se faut garder de s'attacher aux opinions vulgaires, et les^c faut juger par la voie de la raison, non par la voix commune.

J'ai eu longtemps avec moi un homme qui avait demeuré dix ou douze ans en cet autre monde qui a été découvert en notre siècle, en l'endroit où Villegagnon prit terre, qu'il surnomma la France Antarctique. Cette découverte d'un pays infini semble^d être de considération. Je ne sais si je me puis répondre qu'il^e ne s'en fasse à l'avenir quelque autre, tant de personnages^f plus grands que nous ayant été trompés en cette-ci. J'ai peur que nous avons les yeux plus grands que le ventre, et^g plus de curiosité que nous n'avons de capacité: Nous embrassons tout, mais nous^h n'étreignons que du vent. Platon introduit Solon racontant avoir appris des Prêtres de la ville de Saïs en Egypte que jadis et avant le déluge il y avait une grande Ile nommée Atlantide, droit à la bouche du détroit de Gibraltar, qui tenait plus de pays que l'Afrique et l'Asie toutes deux ensemble: et que les Rois de cette contrée-là, qui ne possédaient pas seulement cette île, mais s'étaient étendus dans la terre ferme si avant, qu'ils tenaient de la largeur d'Afrique jusques en Egypte, et de la longueur de l'Europe jusques en la Toscane, entreprirent d'enjamber jusques sur l'Asie, et subjuguèrent toutes les nations qui bordent la mer Méditerranée jusques au golfe de la mer Majour: et pour cet effet, traversèrent les Espagnes, la Gaule, l'Italie, jusques en la Grèce, où les Athéniens les soutinrent: mais que quelque temps après, et les Athéniens et eux et leur île furent engloutis par le déluge. Il est bien vraisemblable que cet extrême ravage d'eau ait fait des changements étranges aux habitations de la terre: comme on tient que la mer a retranché la Sicile d'avec l'Italie,ⁱ

CAPITOLO XXXI

Dei cannibali

[A] Quando il re Pirro venne in Italia, dopo che ebbe osservato lo schieramento dell'esercito che i Romani gli mandavano contro, disse: «Non so che barbari siano questi (poiché i Greci chiamavano così tutti i popoli stranieri), ma la disposizione di quest'esercito che vedo non è affatto barbara».¹ Lo stesso dissero i Greci di quello che Flaminio fece passare nel loro paese; [C] e così pure Filippo quando vide da un'altura l'ordine e la distribuzione dell'accampamento romano nel suo regno, sotto Publio Sulpicio Galba.² [A] Ecco come bisogna guardarsi dall'aderire alle opinioni volgari, e come bisogna giudicarle con la ragione, non per quello che ne dice la voce comune.

Ho avuto a lungo presso di me un uomo che aveva vissuto dieci o dodici anni in quell'altro mondo che è stato scoperto nel nostro secolo, nel luogo dove era sbarcato Villegagnon,³ e che aveva chiamato la Francia Antartica. Questa scoperta di un paese infinito sembra sia di molta importanza. Non so se posso affermare che non se ne farà in avvenire qualche altra, tanti essendo i personaggi più grandi di noi che si sono ingannati a proposito di questa. Ho paura che abbiamo gli occhi più grandi del ventre, e più curiosità che capacità. Abbracciamo tutto, ma non stringiamo che vento. Platone⁴ ci presenta Solone che racconta di aver saputo dai sacerdoti della città di Sais in Egitto che una volta, prima del diluvio, c'era una grande isola, chiamata Atlantide, proprio davanti all'imboccatura dello stretto di Gibilterra, che era più grande dell'Africa e dell'Asia insieme; e che i re di quella contrada, che non possedevano soltanto quell'isola, ma si erano spinti tanto avanti nella terraferma che occupavano l'Africa in larghezza fino all'Egitto, e l'Europa in lunghezza fino alla Toscana, si accinsero ad avanzare fino all'Asia e soggiogare tutti i popoli che sono sulle rive del mar Mediterraneo fino al golfo del mar Maggiore;⁵ e a questo scopo attraversarono la Spagna, la Gallia, l'Italia, fino in Grecia, dove gli Ateniesi li respinsero; ma qualche tempo dopo, e gli Ateniesi ed essi e la loro isola furono inghiottiti dal diluvio. È assai verosimile che quell'enorme furia d'acque abbia causato strani cambiamenti nelle zone abitate della terra; come si ritiene che il mare abbia separato la Sicilia dall'Italia,

[B] *Hæc loca, vi quondam et vasta convulsa ruina,
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret,*¹

[A] Chypre d'avec la Syrie, l'Ile de Negrepont de la terre ferme de la Béotie : et joint ailleurs les terres qui étaient divisées, comblant de limon et de sable les fosses^a d'entre-deux,

*sterilisque diu palus aptaque remis
Vicinas urbes alit, et grave sentit aratrum.*¹¹

Mais il n'y a pas grande apparence, que cette Ile soit ce monde nouveau, que nous venons de découvrir : car elle touchait quasi l'Espagne, et ce serait un effet incroyable d'inondation de l'en avoir reculée comme elle est, de plus de douze cents lieues : outre ce que les navigations des modernes ont déjà presque découvert, que ce n'est point une île, ains terre ferme, et continent avec l'Inde orientale d'un côté, et avec les terres qui sont sous les deux pôles d'autre part – ou si elle en est séparée, que c'est d'un si petit détroit et intervalle qu'elle ne mérite pas d'être nommée île pour cela.

[B] Il semble qu'il y ait des mouvements, naturels^b les uns, les autres fiévreux en ces grands corps, comme aux nôtres. Quand je considère l'impression que ma rivière de Dordogne fait de mon temps vers la rive droite de sa descente, et qu'en vingt ans elle a tant gagné – Et^c dérobé le fondement à plusieurs bâtiments – je vois bien que c'est une agitation extraordinaire : car si elle fût toujours allée ce train, ou dût aller à l'avenir, la figure du monde serait renversée : mais il leur prend des changements : tantôt elles s'épandent d'un côté, tantôt d'un autre, tantôt elles se contiennent. Je ne parle pas des soudaines inondations de quoi nous manions les causes. En Médoc, le long de la mer, mon frère Sieur d'Arsac voit une sienne terre ensevelie sous les sables, que la mer vomit devant elle : le faîte d'aucuns bâtiments paraît encore : ses rentes et domaines se sont échangés en pacages bien maigres. Les habitants disent que depuis quelque temps la mer se pousse si fort vers eux qu'ils ont perdu quatre lieues de terre : Ces^d sables sont ses fourriers : [C] et voyons de^e grandes montjoies d'arène mouvante qui marchent d'une^f demi-lieue devant elle et gagnent pays.

¹ Ces contrées, ébranlées jadis violemment et bouleversées en un effondrement gigantesque, se sont, dit-on, brusquement séparées, alors qu'auparavant elles ne formaient qu'une terre continue

¹¹ et un marais longtemps stérile et fait pour les rames nourrit les villes voisines et supporte le poids de la charrue

[B] *Hæc loca, vi quondam et vasta convulsa ruina,
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret,*^{1 6}

[A] Cipro dalla Siria, l'isola di Negroponte⁷ dalla terraferma della Beozia; e abbia unito altrove le terre che erano divise, colmando di limo e di sabbia le depressioni fra di esse,

*sterilisque diu palus aptaque remis
Vicinas urbes alit, et grave sentit aratrum.*^{II 8}

Ma non sembra probabile che quell'isola sia questo mondo nuovo che abbiamo da poco scoperto: poiché essa toccava quasi la Spagna, e sarebbe un effetto incredibile d'inondazione avernela allontanata, com'è ora, di più di milleduecento leghe; oltre al fatto che le navigazioni dei nostri contemporanei hanno già quasi accertato che non è un'isola, bensì terraferma e continente, con l'India orientale da un lato, e le terre che sono sotto i due poli dall'altro; ovvero, se ne è separata, lo è per uno stretto e uno spazio così ridotto che non merita per questo di esser chiamata isola.

[B] Sembra che vi siano dei movimenti, gli uni naturali, gli altri convulsi, in questi grandi corpi come nei nostri. Quando considero la pressione che oggi il mio fiume di Dordogna esercita sulla riva destra con la sua corrente, e che in vent'anni è avanzato tanto e ha portato via le fondamenta a diversi edifici, vedo bene che è un moto straordinario: infatti, se avesse sempre proceduto con questo andamento o dovesse procedere così in avvenire, il volto del mondo ne sarebbe sconvolto. Ma i fiumi sono soggetti a cambiamenti: ora si espandono da una parte, ora dall'altra, ora si restringono. Non parlo delle inondazioni improvvise di cui conosciamo le cause. Nel Médoc, lungo il mare, mio fratello, signore d'Arsac, si vede seppellire una delle sue terre sotto le sabbie che il mare le rovescia davanti: la parte superiore di alcuni edifici è ancora visibile, i suoi fondi e i suoi domini son divenuti pascoli assai magri. Gli abitanti dicono che da qualche tempo il mare si spinge tanto avanti verso di loro che hanno perduto quattro leghe di terra. Quelle sabbie sono i suoi forieri; [c] e vediamo grandi dune mobili che avanzano di mezza lega e guadagnano terra.

¹ Si dice che queste regioni, divelte da un violento ed enorme sconvolgimento, siano state un tempo separate, mentre prima formavano un'unica terra

^{II} per lungo tempo sterile palude battuta dai remi, alimenta le città vicine e sopporta il pesante aratro

[A] L'autre témoignage de l'antiquité auquel on veut rapporter cette découverte est dans Aristote, au moins si ce petit livret des merveilles inouïes est à lui. Il raconte là que certains Carthaginois s'étant jetés au travers de la mer Atlantique, hors le détroit de Gibraltar, et navigué longtemps, avaient découvert enfin une grande île fertile, toute revêtue de bois et arrosée de grandes et profondes rivières, fort éloignée de toutes terres fermes : et qu'eux, et autres depuis, attirés par la bonté et fertilité du terroir, s'y en allèrent avec leurs femmes et enfants, et commencèrent à s'y habituer. Les seigneurs de Carthage, voyant que leur pays se dépeuplait peu à peu, firent défense expresse sur peine de mort que nul n'eût plus à aller là, et en chassèrent ces nouveaux habitants, craignant, à ce que l'on dit, que par succession de temps ils ne vinssent à multiplier tellement qu'ils les supplantassent eux-mêmes et ruinassent leur état. Cette narration d'Aristote n'a non plus d'accord avec nos terres neuves.

Cet homme que j'avais était homme simple et grossier, qui est une condition propre à rendre véritable témoignage : car les fines gens, remarquent bien plus curieusement et plus de choses, mais ils les glosent : et pour faire valoir leur interprétation et la persuader, ils ne se peuvent garder d'altérer un peu l'Histoire : ils^a ne vous représentent jamais les choses pures, ils les inclinent et masquent selon le visage qu'ils leur^b ont vu : et pour donner crédit à leur jugement et vous y attirer, prêtent volontiers, de ce côté là,^c à la matière, l'allongent et l'amplifient. Ou il faut un homme très fidèle, ou si simple qu'il n'ait pas de quoi bâtir et donner de la vraisemblance à des inventions fausses, et qui n'ait rien épousé. Le mien était tel : et outre cela,^d il m'a fait voir à diverses fois plusieurs mate-lots et marchands qu'il avait connus en ce voyage. Ainsi je me contente de cette information, sans m'enquérir de ce que les cosmographes en disent. Il nous faudrait des topographes qui nous fissent narration^e particulière des endroits où ils ont été. Mais pour avoir cet avantage sur nous, d'avoir vu la Palestine, ils veulent jouir^f de ce privilège, de nous conter nouvelles de tout le demeurant du monde. Je voudrais que chacun écrivît ce qu'il sait, et autant qu'il en sait : non en cela seulement, mais en tous autres sujets : car^g tel peut avoir quelque particulière science ou expérience de la nature d'une rivière ou d'une fontaine, qui ne sait au reste que ce que chacun sait : Il entreprendra toutefois, pour faire courir ce petit lopin, d'écrire toute la physique. De ce vice sourdent plusieurs grandes incommodités.

[A] L'altra testimonianza antica, alla quale si vuol riferire questa scoperta, si trova in Aristotele, almeno se quel libriccino sulle meraviglie inaudite è suo. Egli vi narra che alcuni Cartaginesi, spintisi sul mare Atlantico, fuori dello stretto di Gibilterra, e avendo navigato a lungo, avevano infine scoperto una grande isola fertile, tutta ricoperta di boschi e irrigata da grandi e profondi fiumi, lontanissima da ogni terraferma; e che essi, ed altri in seguito, attirati dalla bontà e dalla fertilità del terreno, vi si recarono con le loro donne e i bambini, e cominciarono a installarsi. I signori di Cartagine, vedendo che il loro paese si stava a poco a poco spopolando, proibirono espressamente, sotto pena di morte, che vi si recassero altri, e ne scacciarono quei nuovi abitanti, temendo, a quanto dicono, che col tempo si moltiplicassero al punto di soppiantarli e di mandare in rovina il loro Stato. Questo racconto di Aristotele non ha più relazione del precedente con le nostre terre nuove.

Quell'uomo che stava da me era un uomo semplice e rozzo, condizione adatta a rendere una testimonianza veritiera: poiché le persone d'ingegno fino osservano, sì, con molta maggior cura, e più cose, ma le commentano; e per far valere la loro interpretazione e persuaderne altri, non possono trattenersi dall'alterare un po' la storia; non vi raccontano mai le cose come sono, le modificano e le mascherano secondo l'aspetto che ne hanno veduto; e per dar credito alla loro opinione e convincervene, aggiungono volentieri qualcosa in tal senso alla materia originale, l'allungano e la ampliano. Ci vuole un uomo o molto veritiero o tanto semplice da non aver di che costruire false invenzioni e dar loro verosimiglianza, e che non vi abbia alcun interesse. Così era il mio; e oltre a questo, mi ha mostrato in diverse occasioni parecchi marinai e mercanti che aveva conosciuto in quel viaggio. Mi accontento, quindi, di queste informazioni,⁹ senza occuparmi di quel che ne dicono i cosmografi. A noi occorrebbero dei topografi che ci descrivessero nei particolari i luoghi dove sono stati. Ma avendo su di noi il vantaggio di aver veduto la Palestina, vogliono arrogarsi il privilegio di darci notizie di tutto il resto del mondo. Vorrei che ognuno scrivesse quel che sa, e quanto ne sa, non solo in questo, ma su tutti gli altri argomenti: poiché uno può avere qualche particolare cognizione o esperienza della natura di un corso d'acqua o di una sorgente, e sapere per il resto solo quello che tutti sanno. Tuttavia, per divulgare questa sua nozioncella, si metterà a scrivere tutta la fisica. Da questo vizio nascono parecchi grossi inconvenienti.

Or je trouve, pour revenir à mon propos, qu'il n'y a rien de barbare et de sauvage en cette nation, à ce qu'on m'en a rapporté: sinon que chacun appelle barbarie ce qui n'est pas de son usage. Comme^a de vrai il semble que nous n'avons autre mire^b de la vérité et de la raison que l'exemple et idée des opinions et usances du pays où nous sommes. Là est toujours la parfaite religion, la parfaite police, parfait et accompli usage de toutes choses. Ils sont sauvages de même que nous appelons sauvages les fruits que nature de soi et de son progrès ordinaire a produits: là où à la vérité ce sont ceux que nous avons altérés par notre artifice, et détournés de l'ordre commun, que nous devrions appeler plutôt sauvages. En ceux-là sont vives et vigoureuses les vraies, et plus utiles et naturelles, vertus et propriétés, lesquelles nous avons abâtardies en ceux-ci, et les avons seulement accommodées au plaisir de notre goût corrompu. [C] Et si pourtant la saveur même et délicatesse se trouve à^c notre goût excellente à l'envi des nôtres, en div<ers> fruits de ces contrées-là, sans culture. [A] Ce n'est pas raison que l'art gagne le point d'honneur sur notre grande et puissante mère nature. Nous avons tant rechargé la beauté et richesse de ses ouvrages par nos inventions, que nous l'avons du tout étouffée. Si est-ce que partout où sa pureté reluit, elle fait une merveilleuse honte à nos vaines et frivoles entreprises,^d

[B] *Et veniunt ederæ sponte sua melius,
Surgit et in solis formosior arbutus antris,
Et volucres nulla dulcius arte canunt.*¹

[A] Tous nos efforts ne peuvent seulement arriver à représenter le nid du moindre oiseau, sa texture, sa beauté et l'utilité de son usage: non pas la texture de la chétive araignée.^e [C] Toutes choses, dit^f Platon sont produites par la nature <ou> par la fortune ou par l'art. Les plus grandes et plus belles par^g l'une ou l'autre des deux premières, les moindres et imparfaites par la dernière. [A] Ces nations me semblent donc ainsi barbares, pour avoir reçu fort peu de façon,^b de l'esprit humain, et être encore fort voisines de leur naïveté originelle. Les lois naturelles leur commandent encore, fort peu abâtardies par les nôtres: mais c'est en telle pureté, qu'il me prend quelquefois déplaisir de quoi la connaissance n'en soit venue plutôt du temps qu'il y avait des hommes qui en

¹ Le lierre vient mieux à l'état sauvage, l'arbousier pousse plus beau dans les grottes désertes, les oiseaux, sans art, ont un chant plus agréable

Ora io credo, per tornare al mio discorso, che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro e di selvaggio, a quanto me ne hanno riferito: se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi. Sembra infatti che non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo. Ivi è sempre la perfetta religione, il perfetto governo, l'uso perfetto e compiuto di ogni cosa. Essi sono selvaggi allo stesso modo che noi chiamiamo selvatici i frutti che la natura ha prodotto da sé nel suo naturale sviluppo: laddove, in verità, sono quelli che col nostro artificio abbiamo alterati e deviati dalla regola comune che dovremmo piuttosto chiamare selvatici. In quelli sono vive e vigorose le vere e più utili e naturali virtù e proprietà, che noi abbiamo imbastardite in questi, soltanto per adattarle al piacere del nostro gusto corrotto. [C] E nondimeno il sapore medesimo e la delicatezza di diversi frutti di quelle regioni, che non sono stati coltivati, sembrano eccellenti al nostro gusto, in confronto ai nostri. [A] Non c'è ragione che l'arte guadagni il punto d'onore sulla nostra grande e potente madre natura. Abbiamo tanto sovraccaricato la bellezza e la ricchezza delle sue opere con le nostre invenzioni, che l'abbiamo soffocata del tutto. Tant'è vero che dovunque riluce la sua purezza, essa fa straordinariamente vergognare le nostre vane e frivole imprese,

[B] *Et veniunt ederæ sponte sua melius,
Surgit et in solis formosior arbutus antris,
Et volucres nulla dulcius arte canunt.*^{1 10}

[A] Tutti i nostri sforzi non possono arrivare nemmeno a riprodurre il nido del più piccolo uccellino, la sua tessitura, la sua bellezza e l'utilità del suo uso; e nemmeno la tela del miserabile ragno. [C] Tutte le cose, dice Platone,¹¹ sono prodotte dalla natura, o dal caso, o dall'arte. Le più grandi e le più belle, dall'una o dall'altra delle due prime cause; le più piccole e imperfette, dall'ultima. [A] Quei popoli dunque mi sembrano barbari in quanto sono stati in scarsa misura modellati dallo spirito umano, e sono ancora molto vicini alla loro semplicità originaria. Li governano sempre le leggi naturali, non ancora troppo imbastardite dalle nostre; ma con tale purezza, che talvolta mi dispiace che non se ne sia avuta nozione prima, quando c'erano uomini che avrebbero saputo giudicarne meglio di noi.

¹ L'edera viene meglio senza esser coltivata, e il corbezzolo cresce più bello nelle grotte solitarie, e il canto degli uccelli è più dolce se manca d'artificio

eussent su mieux juger que nous. Il me déplaît que Lycurgue et Platon ne l'aient eue : car il me semble que ce que nous voyons par expérience en ces nations-là surpasse non seulement toutes les peintures de quoi la poésie a embelli l'âge doré, et toutes ses inventions à feindre une heureuse condition d'hommes : mais encore la conception et le désir même de la philosophie. Ils n'ont pu imaginer une naïveté si pure et simple comme nous la voyons par expérience : ni n'ont pu croire que notre société se pût maintenir avec si peu d'artifice et de soudure humaine. C'est une nation, dirais-je à Platon, en laquelle il n'y a aucune espèce de trafic, nulle connaissance de lettres, nulle science de nombres, nul nom de magistrat, ni de supériorité politique, nul usage^a de service, de richesse ou de pauvreté, nuls contrats, nulles successions, nuls partages, nulles occupations qu'oisives, nul respect de parenté que commun, nuls vêtements, nulle agriculture, nul métal, nul usage de vin ou de blé. Les paroles mêmes qui signifient la mensonge, la trahison, la dissimulation, l'avarice, l'envie, la détraction, le pardon, inouïes. Combien trouverait-il la république qu'il a imaginée éloignée de cette perfection : [C] *virib^b a diis recentes*^I

[B] *Hos natura modos primum dedit.*^{II}

[A] Au demeurant, ils vivent en une contrée de pays très plaisante, et bien^c tempérée : de façon qu'à ce que m'ont dit mes témoins, il est rare d'y voir un homme malade : et m'ont affirmé n'y en avoir vu aucun tremblant, chassieux, édenté, ou courbé de vieillesse. Ils sont assis le long de la mer, et fermés du côté de la terre de grandes et hautes montagnes, ayant entre-deux cent lieues ou environ d'étendue en large. Ils ont grande abondance de poisson et de chairs qui n'ont aucune ressemblance aux nôtres, et les mangent sans autre^d artifice que de les cuire. Le premier qui y mena un cheval, quoiqu'il^e les eût pratiqués à plusieurs autres voyages, leur fit tant d'horreur en cette assiette, qu'ils le tuèrent^f à coups de trait, avant que le pouvoir reconnaître. Leurs bâtiments sont fort longs, et capables de deux ou trois cents âmes, étoffés d'écorce de grands arbres, tenant à terre par un bout, et se soutenant et appuyant l'un contre l'autre par la faite, à la mode d'aucunes de nos granges, desquelles la couverture pend jusques à terre, et sert de flanc. Ils^g ont du

^I hommes à peine sortis de la main des dieux

^{II} Ce sont les manières instaurées par la nature, à l'origine

Mi dispiace che Licurgo e Platone non ne abbiano avuto conoscenza; perché mi sembra che quello che noi vediamo per esperienza in quei popoli oltrepassi non solo tutte le descrizioni con cui la poesia ha abbellito l'età dell'oro, e tutte le sue immagini atte a raffigurare una felice condizione umana, ma anche la concezione e il desiderio medesimo della filosofia. Essi non poterono immaginare una ingenuità tanto pura e semplice quale noi vediamo per esperienza; né poterono credere che la nostra società potesse mantenersi con così pochi artifici e legami umani. È un popolo, direi a Platone, nel quale non esiste nessuna sorta di traffici, nessuna conoscenza delle lettere, nessuna scienza dei numeri, nessun nome di magistrato, né di gerarchia politica, nessuna usanza di servitù, di ricchezza o di povertà, nessun contratto, nessuna successione, nessuna spartizione, nessuna occupazione se non dilettevole, nessun rispetto della parentela oltre a quello ordinario, nessun vestito, nessuna agricoltura, nessun metallo, nessun uso di vino o di grano. Le parole stesse che significano menzogna, tradimento, dissimulazione, avarizia, invidia, diffamazione, perdono, non si sono mai udite. Quanto lontana da questa perfezione egli troverebbe la repubblica che ha immaginato: [C] *viri a diis recentes*.^{1 12}

[B] *Hos natura modos primum dedit*.^{II 13}

[A] Quanto al resto, essi vivono in una contrada piacevolissima e dal clima temperato: sicché, a quanto mi hanno detto i miei testimoni, è raro vedere un uomo malato; e mi hanno assicurato di non averne visto alcuno tremolante, cisposo, sdentato o curvo per la vecchiaia. Vivono lungo il mare, protetti dalla parte della terra da grandi ed alte montagne; fra queste e quello occupano una pianura larga circa cento leghe. Hanno grande abbondanza di pesce e di carni che non somigliano affatto alle nostre, e le mangiano senza altro accorgimento che la cottura. Il primo che condusse là un cavallo, sebbene fosse venuto a contatto con loro in parecchi altri viaggi, fece loro tanto orrore con quella montura che lo uccisero a colpi di frecce prima di poterlo riconoscere. Le loro costruzioni sono molto lunghe, e capaci di contenere due o trecento anime; rivestite con la scorza di grandi alberi, toccano terra da un lato e si sostengono e si appoggiano l'una all'altra alla sommità, al modo di certi nostri granai la cui copertura scende fino a terra e serve di fiancata.

^I Uomini or ora usciti dalle mani degli dèi

^{II} Queste sono le regole che la natura ha dato all'origine

bois si dur qu'ils en coupent et en font leurs épées et des grils à cuire leur viande. Leurs lits sont d'un tissu de coton, suspendus contre le toit, comme ceux de nos navires, à chacun le sien : car les femmes couchent à part des maris. Ils se lèvent avec le soleil, et mangent soudain après s'être levés, pour toute la journée, car ils ne font autre repas que celui-là. Ils ne boivent pas lors, comme Suidas dit de quelques autres peuples d'Orient, qui buvaient hors du manger : ils boivent à plusieurs fois sur jour, et d'autant. Leur breuvage est fait de quelque racine, et est de la couleur de nos vins claires. Ils ne le boivent que^a tiède : ce breuvage ne se conserve que deux ou trois jours : il a le goût un peu piquant, nullement fumeux, salubre à l'estomac, et laxatif à ceux qui ne l'ont accoutumé :^b c'est une boisson très agréable à qui^c y est duit. Au lieu du pain, ils usent^d d'une certaine matière blanche, comme du coriandre confit : J'en ai tâté, le^e goût en est doux et un peu fade. Toute la journée se passe à danser. Les plus jeunes vont à la chasse des bêtes, à tout des arcs. Une partie des femmes s'amuse pendant à chauffer leur breuvage, qui est leur^f principal office. Il y a quelqu'un des vieillards qui le matin avant qu'ils se mettent à manger prêche^g en commun toute la grangée, en se promenant d'un bout à l'autre, et redisant une même clause à plusieurs fois, jusques à ce qu'il ait achevé le tour (car ce sont bâtiments qui ont bien cent pas de longueur) il ne leur recommande que deux choses, la vaillance contre les ennemis, et l'amitié à leurs femmes. Et ne faillent jamais de remarquer cette obligation, pour leur refrain, que ce sont elles qui leur maintiennent leur boisson tiède et assaisonnée. Il se voit en plusieurs lieux, et entre autres chez moi, la forme de leurs lits, de leurs cordons, de leurs épées, et bracelets de bois de quoi ils couvrent leurs poignets au combat, et des grandes cannes ouvertes par un bout, par le son desquelles ils soutiennent la cadence en^b leur danser. Ils sont ras partout, et se font le poil beaucoup plus nettement que nous, sans autreⁱ rasoir que de bois, ou de pierre. Ils croient les âmes éternelles, et celles qui ont bien mérité des dieux être logées à l'endroit du ciel où le soleil se lève : les maudites, du côté de l'Occident.

Ils ont je ne sais quels prêtres et prophètes, qui se présentent bien rarement au peuple, ayant leur demeure aux montagnes. A leur arrivée, il se fait une grande fête et assemblée solennelle de plusieurs villages (chaque grange, comme je l'ai décrite, fait un village, et sont environ à une lieue Française l'une de l'autre). Ce prophète parle à eux en public, les exhor-

Hanno del legno così duro che ne tagliano e ne fanno spade e graticole per cuocere i cibi. I loro letti sono di un tessuto di cotone, sospesi al tetto, come quelli delle nostre navi, a ognuno il suo; perché le donne dormono separate dai mariti. Si alzano col sole, e mangiano subito dopo essersi alzati, una volta per tutta la giornata: non fanno infatti altro pasto che quello. Non bevono allora, come Suida dice di certi altri popoli d'Oriente, che bevevano fuori dei pasti: bevono diverse volte durante il giorno, e a gara.¹⁴ La loro bevanda è ricavata da alcune radici, ed ha il colore del nostro chieretto. La bevono solo tiepida; questa bevanda si conserva solo due o tre giorni; ha un gusto un po' piccante, non dà alla testa, è salutare per lo stomaco e lassativa per chi non ci è assuefatto; è una bevanda molto gradevole per chi ne ha l'abitudine. Invece del pane usano una certa sostanza bianca, una specie di coriandro confettato. Io ne ho assaggiato: il sapore è dolce e un po' scipito. Tutta la giornata la passano a danzare. I più giovani vanno a caccia delle bestie con l'arco. Una parte delle donne si occupa intanto a riscaldare la loro bevanda, e questo è il loro compito principale. Qualcuno dei vecchi, la mattina, prima che si mettano a mangiare, fa un sermone a tutti gli abitanti del capannone, passeggiando da un capo all'altro e ripetendo la stessa frase parecchie volte, finché ha finito il giro (poiché sono costruzioni lunghe ben cento passi). Egli raccomanda loro due sole cose: il valore contro i nemici e l'amore per le loro mogli. E non mancano mai di ripetere, come ritornello, questo motivo di gratitudine, che sono loro a mantenere calda e ben preparata la loro bevanda. In parecchi luoghi, e fra l'altro anche a casa mia, si può vedere la foggia dei loro letti, dei loro cordoni, delle spade e dei braccialetti di legno con cui si coprono i polsi nei combattimenti, e delle grandi canne, aperte da un capo, col suono delle quali segnano la cadenza mentre danzano. Sono rasati dappertutto, e si fanno la barba molto meglio di noi, senza altro rasoio che non sia di legno o di pietra. Credono che le anime siano eterne, e che quelle che si sono rese meritevoli di fronte agli dèi dimorino in quella parte del cielo dove si leva il sole; le maledette, dalla parte d'occidente.

Hanno non so quali preti e profeti, che si mostrano molto di rado al popolo, avendo dimora sulle montagne. Al loro arrivo si fa una gran festa e una solenne adunata di parecchi villaggi (ogni capannone, come l'ho descritto, forma un villaggio, e distano circa una lega francese l'uno dall'altro). Questo profeta parla loro in pubblico, esortandoli alla

tant à la vertu et à leur devoir : mais toute leur science éthique ne contient que ces deux articles,^a de la résolution à la guerre, et affection à leurs femmes. Cettui-ci leur pronostique les choses à venir, et les événements qu'ils doivent espérer de leurs entreprises : les achemine ou détourne de la guerre : mais c'est par^b tel si, que, où il faut à bien deviner, et s'il leur advient autrement qu'il ne leur a prédit, il est haché en mille pièces, s'ils l'attrapent, et condamné pour faux prophète. A cette cause,^c celui qui s'est une fois mécompté, on ne le voit plus. [c] C'est don de Dieu que la divination : voilà pourquoi ce devrait être une imposture punissable, d'en abuser. Entre les Scythes, quand les devins avaient failli de rencontre, <on> les couchait enforqués de pieds et de mains sur des charriotes pleines de bruyère tirées par des bœufs, en quoi on les^d faisait brûler. Ceux qui manient les choses sujettes à la conduite de l'humaine suffisance sont excusables d'y faire ce qu'ils peuvent. Mais ces autres qui nous viennent pipant des assurances^e d'une faculté extraordinaire qui est hors de notre connaissance, faut-il pas les punir de^f ce qu'ils ne maintiennent l'effet de leur promesse et de la témérité de leur imposture ?

[A] Ils ont leurs guerres contre les nations qui sont au-delà de leurs montagnes, plus avant en la terre ferme, auxquelles ils vont tout nus, n'ayant autres armes que des arcs ou des épées de^g bois appointées par un bout, à la mode des langues de nos épieux. C'est chose émerveillable que de la fermeté de leurs combats, qui ne finissent jamais que par meurtre et effusion de sang, car de routes et d'effroi, ils ne savent que c'est. Chacun rapporte pour son trophée la tête de l'ennemi qu'il a tué, et l'attache^h à l'entrée de son logis. Après avoir longtemps bien traité leurs prisonniers, et de toutes les commodités dont ils se peuvent aviser, celui qui en est le maître fait une grande assemblée de ses connaissances : il' attache uneⁱ corde à l'un des bras du prisonnier, [c] par le bout de laquelle il le tient éloigné de quelques pas, de peur d'en être offensé, [A] et donne au plus cher^k de ses amis l'autre bras à tenir de même : et eux deux en présence de toute l'assemblée l'assomment à coups d'épée. Cela^l fait, ils le rôtiennent et en mangent en commun, et en envoient des lopins à ceux de leurs amis qui sont absents. Ce n'est pas comme on pense pour s'en nourrir, ainsi que faisaient anciennement les Scythes ; c'est pour représenter une extrême vengeance. Et^m qu'il soit ainsi, ayant aperçu que les Portugais qui s'étaient ralliés à leurs adversaires usaient d'une autre forme de mort contre eux, quand ils les prenaient, qui était de les enterrer jusques à la ceinture, et tirer au demeurant du corps

virtù e al dovere; ma tutta la loro scienza etica contiene solo questi due articoli, la fermezza in guerra e l'affetto verso le loro donne. Questi profetizza loro le cose a venire, e i risultati che devono sperare dalle loro imprese: li spinge alla guerra o li dissuade dal farla; ma a tale condizione, che se non indovina bene, e se accade loro diversamente da quanto egli ha predetto, è tagliato in mille pezzi, se riescono ad acchiapparlo, e condannato come falso profeta. Per questo, quello che si è sbagliato una volta non lo si vede più. [C] La divinazione è dono di Dio: ecco perché l'abusarne dovrebbe essere un'impostura punibile. Fra gli Sciti,¹⁵ quando gli indovini avevano sbagliato nelle predizioni, venivano stesi, mani e piedi incatenati, su una carretta piena di erica, tirata da buoi, e su questa venivano bruciati. Quelli che trattano le cose dipendenti dalle capacità umane sono scusabili una volta che hanno fatto quello che potevano. Ma quegli altri, che vengono a ingannarci con assicurazioni di una facoltà straordinaria che è al di fuori della nostra conoscenza, non bisogna forse punirli perché non mantengono la loro promessa, e per la temerità della loro impostura?

[A] Essi fanno guerra contro i popoli che sono al di là delle montagne, più addentro nella terraferma, e vanno in guerra tutti nudi, senza altre armi che archi o spade di legno appuntite da un capo, come le punte dei nostri spiedi. Straordinaria è la loro tenacia nei combattimenti, che non finiscono altro che con strage e spargimento di sangue; poiché fugghe e panico non sanno che siano. Ognuno riporta come proprio trofeo la testa del nemico che ha ucciso, e l'appende all'ingresso della propria casa. Per molto tempo trattano bene i loro prigionieri, e con tutte le comodità che possono immaginare, poi quello che ne è il capo riunisce in una grande assemblea i suoi sodali; attacca una corda a un braccio del prigioniero [C] e lo tiene per un capo di essa, lontano di qualche passo per paura di esserne colpito, [A] e dà da tenere alla stessa maniera l'altro braccio al suo più caro amico; e tutti e due, alla presenza di tutta l'assemblea, l'ammazzano a colpi di spada. Fatto ciò, lo arrostitiscono e lo mangiano tutti insieme, e ne mandano dei pezzi ai loro amici assenti. Non lo fanno, come si può pensare, per nutrirsi, come facevano anticamente gli Sciti; ma per esprimere una suprema vendetta. E che sia così lo prova il fatto che avendo visto i Portoghesi, i quali si erano uniti ai loro nemici, adottare contro loro medesimi, quando li prendevano, un altro genere di morte, cioè di seppellirli fino alla cintura

force coups de trait, et les pendre après : ils pensèrent que ces gens ici de l'autre monde, comme ceux qui avaient semé la connaissance de beaucoup de vices parmi leur voisinage, et qui étaient beaucoup plus grands maîtres qu'eux en toute sorte de malice, ne prenaient pas sans occasion cette sorte de vengeance, et qu'elle devait être plus aigre que la leur, commencèrent de quitter leur façon ancienne pour suivre cette-ci. Je ne suis pas marri que nous remarquons l'horreur barbaresque qu'il y a en une telle action, mais oui bien de quoi, jugeant bien de leurs fautes, nous soyons si aveuglés aux nôtres. Je pense qu'il y a plus de barbarie à manger un homme vivant qu'à le manger mort, à déchirer par tourments et par gênes un corps encore plein de sentiment, le faire rôtir par le menu, le faire mordre et meurtrir aux chiens et aux pourceaux – comme nous l'avons non seulement lu, mais vu de fraîche mémoire, non entre des ennemis anciens, mais entre des voisins et concitoyens, et qui pis est, sous prétexte de piété et de religion – que de le rôtir et manger après qu'il est trépassé. Chrysippus et Zénon, chefs de la secte Stoïque, ont bien pensé qu'il n'y avait aucun mal de se servir de notre charogne à quoi que ce fût pour notre besoin, et d'en tirer de la nourriture : comme nos ancêtres étant assiégés par César en la ville d'Alésia, se résolurent de soutenir la faim de ce siège par les corps des vieillards, des femmes et autres^a personnes inutiles au combat :

[B] *Vascones, fama est, alimentis talibus usi
Produxere animas.*¹

[A] Et les médecins ne craignent pas de s'en servir à toute sorte d'usage pour notre santé, soit pour l'appliquer au dedans, ou au dehors : mais il ne se trouva jamais aucune opinion si dérégulée qui excusât la trahison, la déloyauté, la tyrannie, la cruauté, qui sont nos fautes ordinaires.

Nous les pouvons donc bien appeler barbares, eu égard aux règles de la raison, mais non pas eu égard à nous, qui les surpassons en toute sorte de barbarie. Leur guerre est toute noble et généreuse, et a autant d'excuse et de beauté que cette maladie humaine en peut recevoir : elle n'a autre fondement parmi eux que la seule jalousie de la vertu. Ils ne sont pas en débat de la conquête de nouvelles terres : car ils jouissent encore de cette uberté naturelle, qui les fournit sans travail et sans peine de toutes choses nécessaires,^b en telle abondance qu'ils n'ont que faire d'agrandir leurs limites. Ils sont encore en cet heureux point, de ne désirer qu'autant

¹ Les Gascons, dit-on, prolongèrent leur vie en se servant de tels aliments

e tirare contro il resto del corpo gran colpi di frecce, e poi impiccarli, pensarono che quei popoli di quest'altro mondo, che avevano diffuso la conoscenza di molti vizi fra i loro vicini, e che erano ben più grandi maestri di loro in ogni sorta di malizie, non usavano questa specie di vendetta senza ragione, e che doveva essere ben più dura della loro, e cominciarono ad abbandonare il loro uso antico per seguire questo. Non mi rammarico che noi rileviamo il barbarico orrore che c'è in tale modo di agire, ma piuttosto del fatto che, pur giudicando le loro colpe, siamo tanto ciechi riguardo alle nostre. Penso che ci sia più barbarie nel mangiare un uomo vivo che nel mangiarlo morto, nel lacerare con supplizi e martiri un corpo ancora sensibile, farlo arrostito a poco a poco, farlo mordere e dilaniare dai cani e dai porci – come abbiamo non solo letto, ma visto recentemente, non fra antichi nemici, ma fra vicini e concittadini e, quel che è peggio, sotto il pretesto della pietà religiosa –, che nell'arrostito e mangiarlo dopo che è morto. Crisippo e Zenone,¹⁶ capi della setta stoica, hanno pensato, è vero, che non ci fosse alcun male a servirsi della nostra carogna secondo i nostri bisogni, e a trarne nutrimento; come i nostri antenati, assediati da Cesare in Alesia, decisero di resistere agli assediati che li affamavano mangiando i corpi dei vecchi, delle donne e di altre persone inutili alla lotta:

[B] *Vascones, fama est, alimentis talibus usi
Produxere animas.*¹⁷

[A] E i medici non rifuggono dal servirsene ad ogni uso per la nostra salute, sia all'interno che all'esterno; ma non si trovò mai opinione tanto dissennata da giustificare il tradimento, la slealtà, la tirannia, la crudeltà, che sono le nostre colpe abituali.

Possiamo dunque ben chiamarli barbari, in considerazione delle regole della ragione, ma non nei confronti di noi stessi, che li superiamo in ogni sorta di barbarie. La loro guerra è assolutamente nobile e generosa, e ha tutte le giustificazioni e tutta la bellezza che può avere questa malattia dell'umanità: tra loro essa non ha altro fondamento che la sola passione per il valore. Non lottano per la conquista di nuove terre, perché godono ancora di quell'ubertà naturale che li provvede senza lavoro e senza fatica di tutte le cose necessarie, con tale abbondanza che non hanno alcun interesse ad allargare i loro confini. E sono ancora nella felice situazione

¹ I Guasconi, si dice, facendo uso di tali alimenti, prolungarono la loro vita

que leurs nécessités naturelles leur ordonnent: tout ce qui est au-delà est superflu pour eux. Ils s'entr'appellent généralement,^a ceux de même âge "frères": "enfants", ceux qui sont au-dessous: et les vieillards, sont "pères" à tous les autres. Ceux-ci laissent à leurs héritiers,^b en commun, cette pleine possession de biens par indivis, sans autre titre, que celui tout pur, que nature donne à ses créatures les produisant au monde. Si leurs voisins passent les montagnes pour les venir assaillir, et qu'ils emportent la victoire sur eux, l'acquêt du victorieux, c'est la gloire, et l'avantage d'être demeuré maître en valeur et en vertu: car autrement ils n'ont que faire des biens des vaincus, et s'en retournent à leur pays, où ils n'ont faute d'aucune chose nécessaire, ni faute encore de cette grande partie, de savoir heureusement jouir de leur condition, et s'en contenter. Autant en font ceux-ci à leur tour. Ils ne demandent à leurs prisonniers autre rançon que la confession et reconnaissance d'être vaincus: mais il ne s'en trouve pas un en tout un siècle qui n'aime mieux la mort que de relâcher, ni par contenance ni de parole, un seul point d'une grandeur de courage invincible: il^c ne s'en voit aucun, qui n'aime mieux être tué et mangé, que de requérir seulement de ne l'être pas. Ils les traitent en toute liberté, afin^d que la vie leur soit d'autant plus chère: et les entretiennent communément des menaces de leur mort future, des tourments qu'ils y auront à souffrir, des apprêts qu'on dresse pour cet effet, du détranchement de leurs membres, et du festin qui se fera à leurs dépens. Tout cela se fait pour cette seule fin, d'arracher de leur bouche quelque parole molle ou rabaissée, ou de leur donner envie de s'enfuir, pour gagner cet avantage de les avoir épouvantés, et d'avoir fait force à leur constance.^e

Car aussi, à le bien prendre, c'est en ce seul point que consiste la vraie victoire.^f

[C] *victoria nulla est*

*Quam quæ confessos animo quoque subiugat hostes.*¹

Les Hongres, très belliqueux combattants, ne poursuivaient jadis^g leur pointe outre avoir rendu l'ennemi à leur merci. Car^h en ayant arraché cette confession ils le laissaient aller sans offense, sans rançon, sauf pour le plus d'en tirer parole de ne s'armer dès lors en avant contre eux. [A] Assez d'autres avantages gagnons-nous sur nos ennemis, qui sont avantages empruntés, non pas nôtres: C'estⁱ la qualité d'un portefaix, non

¹ il n'y a de victoire que celle qui, reconnue par les vaincus, les soumet aussi moralement

di desiderare solo quel tanto che le loro necessità naturali richiedono: tutto quello che va al di là è superfluo per loro. Generalmente, fra loro, quelli che hanno la medesima età si chiamano fratelli; figli, i più giovani, mentre i vecchi sono padri per tutti gli altri. Questi lasciano ai loro eredi in comune il pieno possesso dei beni indivisi, senz'altro titolo che quello puro e semplice che natura dà alle sue creature mettendole al mondo. Se i loro vicini passano le montagne per venire ad assalirli, e riportano la vittoria su di loro, la conquista del vincitore è la gloria, e il vantaggio di aver mostrato la propria superiorità per valore e coraggio: perché, del resto, non sanno che farsene dei beni dei vinti, e tornano al loro paese, dove non manca loro alcuna cosa necessaria, e non manca nemmeno quella grande qualità di saper felicemente godere della propria condizione e accontentarsene. Altrettanto fanno questi a loro volta. Non chiedono ai prigionieri altro riscatto che la confessione e il riconoscimento di essere vinti; ma non se ne trova nemmeno uno, in tutto un secolo, che non preferisca la morte all'abbandonare, sia nel contegno sia nelle parole, un punto soltanto della propria invincibile grandezza d'animo; non se ne vede uno che non preferisca essere ucciso e mangiato, piuttosto che chieder soltanto di non esserlo. Tengono i prigionieri in piena libertà, perché la vita sia loro più cara; e spesso ricordano loro la minaccia di morte che li sovrasta e le torture che dovranno soffrire, i preparativi che si stanno facendo a questo fine, lo spezzettamento delle loro membra, e il banchetto che si farà a loro spese. Tutto questo si fa al solo scopo di strappar loro di bocca qualche parola debole o sottomessa o di far loro venire la voglia di fuggire, per avere il vantaggio di averli spaventati e di aver fatto violenza alla loro fermezza.

Infatti, a ben guardare, è in questo solo che consiste la vera vittoria:

[C] *victoria nulla est*

Quam quæ confessos animo quoque subiugat hostes.^{1 18}

Gli Ungheresi, combattenti quanto mai bellicosi, un tempo non proseguivano il loro attacco oltre la resa del nemico alla loro mercé. Infatti, dopo avergli strappato questa confessione, lo lasciavano andare senza fargli del male, senza chiedere un riscatto, salvo, tutt'al più, farsi dare la parola che da allora in poi non avrebbe preso le armi contro di loro. [A] Noi riportiamo sui nostri nemici parecchi vantaggi che sono vantaggi presi a prestito,

¹ non è vittoria quella che non soggioga anche moralmente i nemici riconosciutisi vinti

de la vertu, d'avoir les bras et les jambes plus roides : c'est une qualité morte et corporelle que la disposition : c'est un coup de la fortune, de faire broncher notre ennemi et de lui éblouir^a les yeux par la lumière du Soleil : c'est un tour d'art et de science, et qui peut tomber en une personne lâche et de néant, d'être suffisant à l'escrime. L'estimation et le prix d'un homme, consiste au cœur et en la volonté : c'est là où gît son vrai honneur : la vaillance c'est la fermeté, non pas des jambes et des bras, mais du courage et de l'âme : elle ne consiste pas en la valeur de notre cheval, ni de nos armes, mais en la nôtre. Celui qui tombe obstiné en son courage – *st^b succiderit, de genu pignat.*¹ – Qui pour quelque danger de la mort voisine ne relâche aucun point de son^c assurance, qui regarde, encore en rendant l'âme,^d son ennemi d'une vue ferme et dédaigneuse, il est battu, non pas de nous, mais de la fortune, il est tué,^e non pas vaincu [B] : les plus vaillants sont parfois les plus infortunés. [C] Aussi y a-il des pertes triomphantes à l'envi des victoires. Ni ces quatre victoires sœurs, les plus belles que le soleil ait onques vues de ses yeux, de Salamine, de Platée, de Mycale, de Sicile, osèrent onques opposer toute leur gloire ensemble à la gloire de la déconfiture du^f Roi Léonidas et des siens au pas des Thermopyles. Qui courut jamais d'une plus glorieuse envie et plus ambitieuse au gain d'un combat que le capitaine Ischolas à la perte ? Qui plus ingénieusement et curieusement s'est assuré de son salut, que lui de sa ruine ? Il était commis à défendre certain passage du Péloponnèse contre les Arcadiens. Pour quoi faire se trouvant du tout incapable vu la nature du lieu et inégalité des forces : et se résolvant que tout ce qui se présenterait aux ennemis aurait de nécessité à y demeurer : D'autre part estimant indigne et de sa propre vertu et magnanimité, et du nom^g Lacédémonien, de faillir à sa charge : il prit entre ces deux extrémités un moyen parti, de telle sorte. Les plus jeunes et dispos de sa troupe, il les conserva à la tuition et service de leur pays : et les y renvoya : et avec ceux desquels le défaut était moindre, il délibéra de soutenir ce pas : et par leur mort en faire acheter aux ennemis l'entrée la plus chère qu'il lui serait possible. Comme il advint. Car étant tantôt environné de toutes parts par les Arcadiens : après en avoir fait une grande boucherie : lui et les siens furent tous mis au fil de l'épée. Est-il quelque trophée assigné pour les vainqueurs qui ne soit mieux dû à ces vaincus ? Le vrai vaincre a

¹ s'il tombe, il combat à genoux

non propriamente nostri. È prerogativa di un facchino, non del valore, aver le braccia e le gambe più dure; una complessione robusta è una qualità inerte e fisica; è un colpo di fortuna far vacillare il nostro nemico e abbagliarne gli occhi con la luce del sole; è un tratto d'arte e di scienza, e che si può trovare anche in una persona vile e dappoco, essere abile nella scherma. Il merito e il pregio d'un uomo consistono nel cuore e nella volontà: è qui che risiede il suo vero onore; il valore sta nella saldezza non delle gambe e delle braccia, ma del coraggio e dell'animo; non consiste nella validità del nostro cavallo, né delle nostre armi, ma nella nostra. Colui che cade tenace nel suo coraggio, *si succiderit, de genu pugnāt*,¹ 19 che davanti al pericolo di una morte vicina non perde nulla della propria risolutezza; che rendendo l'anima guarda ancora il suo nemico con sguardo fermo e sprezzante, non è vinto da noi, ma dalla sorte; è ucciso, non vinto. [B] I più valorosi sono a volte i più sfortunati. [C] Così vi sono sconfitte trionfali in confronto alle vittorie. E quelle quattro vittorie sorelle, le più belle che si siano mai viste sotto il sole, di Salamina, di Platea, di Micala, di Sicilia, non osarono mai opporre tutta la loro gloria riunita alla gloria della sconfitta del re Leonida e dei suoi al passo delle Termopili. Chi mai corse alla vittoria in una battaglia con brama più gloriosa e più ambiziosa di quella con cui il capitano Iscola corse alla sconfitta?²⁰ Chi cercò di assicurarsi la salvezza con studio e cura maggiori di quelli con cui egli cercò la propria rovina? Gli era stata affidata la difesa di un certo passo del Peloponneso contro gli Arcadi. Ritenendo che gli sarebbe stato assolutamente impossibile farlo, vista la natura del luogo e la disparità di forze, e constatando che tutti coloro che avessero affrontato il nemico avrebbero dovuto necessariamente restarci; stimando, d'altra parte, indegno e del proprio valore e coraggio e del nome spartano mancare al suo incarico, fra questi due estremi scelse un partito medio, in questo modo. I più giovani e gagliardi della sua compagnia, li riserbò alla difesa e al servizio del loro paese, e ve li rimandò; e con quelli la cui perdita era meno grave decise di difendere quel passo e, al prezzo della loro morte, far pagare ai nemici più caro che fosse possibile il passaggio. Come infatti avvenne. Perché, trovandosi subito circondati da ogni parte dagli Arcadi, dopo averne fatto gran strage, lui e i suoi furono tutti passati a fil di spada. C'è forse un trofeo da assegnarsi ai vincitori, che non sia piuttosto dovuto

¹ se è caduto, combatte in ginocchio

pour son rôle l'estour,^a non pas le salut : et consiste l'honneur de la vertu à combattre, non à battre.

[A] Pour revenir à notre histoire, il s'en faut tant que ces prisonniers se rendent, pour tout ce qu'on leur fait, qu'au rebours, pendant ces deux ou trois mois qu'on les garde, ils portent une contenance gaie, ils pressent leurs maîtres de se hâter de les mettre en cette épreuve, ils les défient, les injurient, leur reprochent leur lâcheté, et le nombre des batailles perdues contre les leurs. J'ai une chanson faite par un prisonnier, où il y a ce trait : qu'ils viennent hardiment trétous et s'assemblent pour dîner de lui, car ils mangeront quant et quant leurs pères et leurs aïeux, qui ont servi d'aliment et de nourriture à son corps : « ces muscles, dit-il, cette chair et ces veines, ce sont les vôtres, pauvres fols que vous êtes : vous ne reconnaissez pas que la substance des membres de vos ancêtres s'y tient encore : savourez-les bien, vous y trouverez le goût de votre propre chair » – invention^b qui ne sent aucunement la barbarie. Ceux qui les peignent mourants, et qui représentent cette action quand on les assomme, ils peignent le prisonnier crachant au visage de ceux qui le tuent, et leur faisant la moue. De vrai, ils ne cessent jusques au dernier soupir de les braver et défier de paroles et de contenance. Sans mentir, au prix de nous, voilà des hommes bien sauvages : car ou il faut qu'ils le soient bien à bon escient, ou que nous le soyons : il y a une merveilleuse distance entre leur forme^c et la nôtre.

Les hommes y ont plusieurs femmes, et en ont d'autant plus grand nombre qu'ils sont en meilleure réputation de vaillance : c'est une beauté remarquable en leurs mariages, que la même jalousie que nos femmes ont pour nous empêcher de l'amitié et bienveillance d'autres femmes, les leurs l'ont toute pareille pour la leur acquérir. Etant plus soigneuses de l'honneur de leur mari que de toute autre chose, elles cherchent et mettent leur sollicitude à avoir le plus de compagnes qu'elles peuvent, d'autant que c'est un témoignage de la vertu^d du mari. [C] Les^e nôtres crieront au miracle : ce ne l'est pas : c'est une vertu proprement matrimoniale : mais du plus haut étage. Et en la Bible Lia, Rachel, Sara et les femmes de Jacob fournirent leurs belles servantes à leurs maris, et Livia seconda les appétits d'Auguste, à^f son intérêt : et la femme du Roi Dejotarus, Stratonique, prêta non seulement à l'usage de son mari une fort belle jeune fille de chambre qui la servait, mais en nourrit soigneusement les enfants et leur fit épauler à succéder aux états de leur père.

a questi vinti? La vera vittoria ha per compito la battaglia, non la salvezza; e l'onore del valore sta nel combattere, non nel battere.

[A] Per tornare al nostro racconto, quei prigionieri son tanto lontani dall'arrendersi per tutto ciò che vien fatto loro che, anzi, nei due o tre mesi della loro cattività, mantengono un contegno gaio, sollecitano i loro dominatori perché si affrettino a metterli alla prova, li sfidano, li ingiuriano, rinfacciano loro la loro viltà e il numero delle battaglie perdute contro i propri compatrioti. Posseggo una canzone composta da un prigioniero, in cui si trova questo tratto: che vengano pure arditamente tutti quanti e si radunino per mangiarlo; mangeranno, così, al tempo stesso, i loro padri e i loro avi, che hanno servito di alimento e di nutrimento al suo corpo. «Questi muscoli» dice «questa carne e queste vene sono i vostri, poveri pazzi che siete; non vi rendete conto che dentro vi è ancora la sostanza delle membra dei vostri antenati: assaporateli bene, vi troverete il sapore della vostra stessa carne». Idea questa che non ha niente di barbarico. Quelli che li descrivono morenti, e che mostrano il momento in cui vengono ammazzati, descrivono il prigioniero che sputa in faccia a quelli che lo uccidono e fa loro gli sberleffi. In verità, fino all'ultimo respiro non cessano di provocarli e sfidarli con le parole e con l'atteggiamento. Sul serio, ecco degli uomini veramente selvaggi, al nostro confronto: perché bisogna o che essi lo siano davvero completamente, o che lo siamo noi; c'è una distanza enorme fra il loro modo d'essere e il nostro.

Gli uomini laggiù hanno parecchie mogli, e tante più ne hanno quanto maggiore è la loro fama di valorosi; c'è una cosa di notevole bellezza nei loro matrimoni, che la stessa cura gelosa che hanno le nostre mogli nell'impedirci l'amore e il favore di altre donne, le loro la ripongono nell'acquistarli ai mariti. Essendo più sollecite dell'onore del marito che di qualsiasi altra cosa, cercano e si studiano d'aver più compagne che possono, perché questa è prova del valore del marito. [C] Le nostre grideranno al miracolo; non è così: è questa una virtù propriamente matrimoniale, ma del più alto grado. E, nella Bibbia, Lia, Rachele, Sara²¹ e le mogli di Giacobbe fornirono le loro belle ancelle ai mariti; e contro il suo stesso interesse, Livia secondò i desideri di Augusto;²² e la moglie del re Deiotaro, Stratonica, non solo dette al marito, perché ne usasse, una giovane e bellissima ancella che la serviva, ma ne allevò con cura i figli, e li sostenne nella successione al padre.²³

[A] Et afin qu'on ne pense point que tout ceci se fasse par une simple et servile obligation à leur usance, et par l'impression de l'autorité de leur ancienne coutume, sans discours et sans jugement, et pour avoir l'âme si stupide que de ne pouvoir prendre autre parti, il faut alléguer quelques traits de leur suffisance. Outre celui que je viens de réciter de l'une de leurs chansons guerrières, j'en ai une autre, amoureuse, qui commence en ce sens : « couleuvre^a arrête-toi, arrête-toi couleuvre, afin que ma sœur tire sur le patron de ta peinture la façon et l'ouvrage d'un riche cordon, que je puisse donner à m'amie : ainsi soit en tout temps ta beauté et ta disposition préférée à tous les autres serpents » – ce premier couplet, c'est le refrain de la chanson : or j'ai assez de commerce avec la poésie pour juger ceci, que non seulement il n'y a rien de barbarie en cette imagination, mais qu'elle est tout à fait Anacréontique. Leur langage, au demeurant, c'est un^b doux langage, et qui a le son agréable, retirant aux terminaisons Grecques.

Trois d'entre eux, ignorant combien coûtera un jour à leur repos, et à leur bonheur, la connaissance des corruptions de deçà, et que de ce commerce naîtra leur ruine, comme je présuppose qu'elle soit déjà avancée, bien misérables de s'être laissés piper au désir de la nouveauté, et avoir quitté la douceur de leur ciel pour venir voir le nôtre, furent à Rouen du temps que le feu Roi Charles neuvième y était : le Roi parla à eux longtemps, on leur fit voir notre façon, notre pompe, la forme d'une belle ville : après cela, quelqu'un en^c demanda leur avis, et voulut savoir d'eux ce qu'ils y avaient trouvé de plus admirable : ils répondirent trois choses,^d d'où j'ai perdu la troisième, et en suis bien marri, mais j'en ai encore deux en mémoire. Ils dirent qu'ils trouvaient en premier lieu fort étrange que tant de grands hommes portant barbe, forts^e et armés, qui étaient autour du Roi (il est vraisemblable qu'ils parlaient des Suisses de sa garde) se soumissent à obéir à un enfant, et qu'on ne choisissait plutôt quelqu'un d'entre eux pour commander : secondement (ils ont une façon de leur langage, telle, qu'ils nomment les hommes "moitié" les uns des autres) qu'ils avaient aperçu qu'il y avait parmi nous des hommes pleins et gorgés de toutes sortes de commodités, et que^f leurs moitiés étaient mendiant à leurs portes, décharnés de faim et de pauvreté, et trouvaient étrange comme ces moitiés ici nécessiteuses pouvaient souffrir une telle injustice, qu'ils ne prissent les autres à la gorge, ou missent le feu à leurs maisons. Je parlai à l'un d'eux fort longtemps, mais j'avais un truchement qui me

[A] E perché non si pensi che tutto questo si faccia per semplice e servile dovere verso le loro usanze, e sotto l'influsso dell'autorità dei loro antichi costumi, senza riflessione e senza giudizio, e perché hanno un animo tanto sciocco da non poter prendere un altro partito, è bene portare qualche esempio della loro sagacia. Oltre quello che ho sopra riportato di una delle loro canzoni di guerra, ne ho un'altra, d'amore, che comincia in questo modo: «Serpente, fermati; fermati, serpente, affinché mia sorella tragga dal modello della tua colorazione la foggia e la lavorazione d'una ricca cintura che io doni alla mia amica: così in ogni tempo la tua bellezza e la tua forma sia preferita a quella di tutti gli altri serpenti». Questa prima strofa è il ritornello della canzone. Ora, ho abbastanza dimestichezza con la poesia per giudicare che non solo non vi è nulla di barbarico in questa immagine, ma che è assolutamente anacreontica. La loro lingua, del resto, è una lingua dolce e dal suono gradevole, con cadenze somiglianti a quelle greche.

Tre di loro, non sapendo quanto costerà un giorno alla loro tranquillità e alla loro felicità la conoscenza della corruzione del nostro mondo, e che da questo commercio nascerà la loro rovina, che del resto suppongo sia già a uno stadio avanzato, assai da compatire per essersi lasciati ingannare dal desiderio della novità e aver abbandonato la dolcezza del loro cielo per venire a vedere il nostro, furono a Rouen, al tempo in cui c'era il defunto re Carlo IX.²⁴ Il re parlò loro a lungo; fu loro mostrato il nostro modo di vivere, la nostra magnificenza, l'aspetto d'una bella città. Dopo di che qualcuno chiese il loro parere, e volle sapere che cosa avessero trovato di più ammirevole; essi risposero tre cose, di cui non ricordo più la terza, e me ne rammarico; ne ricordo però ancora due. Dissero che prima di tutto trovavano molto strano che tanti grandi uomini, con la barba, forti e armati, che stavano intorno al re (è probabile che parlassero degli Svizzeri della sua guardia), si assoggettassero a obbedire a un fanciullo, e che invece non si scegliesse piuttosto qualcuno di loro per comandare. In secondo luogo (hanno una maniera di parlare per cui chiamano gli uomini metà gli uni degli altri) che si erano accorti che c'erano fra noi uomini pieni e saturi di ogni sorta di agi, e che le loro metà stavano a mendicare alle porte di quelli, smagriti dalla fame e dalla povertà; e trovavano strano che quelle metà bisognose potessero tollerare una tale ingiustizia, e che non prendessero gli altri per la gola o non appiccassero il fuoco alle loro case. Parlai assai a lungo con uno di loro, ma avevo un

suivait si mal, et qui était si empêché à recevoir mes imaginations par sa bêtise, que je n'en pus tirer guère de plaisir. Sur ce que je lui demandai quel fruit il recevait de la supériorité qu'il avait parmi les siens (car c'était un Capitaine, et nos matelots le nommaient Roi) il me dit que c'était marcher le premier à la guerre: de combien d'hommes il était suivi, il me montra une espace de lieu, pour signifier que c'était autant qu'il en pourrait en une telle espace, ce pouvait être quatre ou cinq mille hommes: si hors la guerre toute son autorité était expirée, il dit qu'il lui en restait cela, que quand il visitait les villages qui dépendaient de lui, on lui dressait des sentiers au travers des haies de leurs bois, par où il pût passer bien à l'aise. Tout cela ne va pas trop mal: mais quoi, ils ne portent point de haut-de-chausses.

CHAPITRE XXXII

Qu'il faut sobrement se mêler de juger des ordonnances divines

[A] Le vrai champ et sujet de l'imposture, sont les choses inconnues. D'autant^a qu'en premier lieu l'étrangeté même donne crédit: et puis n'étant point sujettes à nos discours ordinaires, elles nous ôtent le moyen de les combattre. [C] A^b cette cause, dit Platon, est-il bien plus aise de satisfaire parlant de la nature des dieux que de la nature des hommes, parce^c que l'ignorance des auditeurs prête une belle et large carrière et toute liberté au maniement d'une matière cachée.^d Il advient de là [A] qu'il n'est rien cru si fermement que ce qu'on sait le moins: ni gens si assurés que ceux qui nous content des fables: comme Alchimistes, Pronostiqueurs, Judiciaires, Chiromanciens, Médecins, *id genus omne*.¹ Auxquels je joindrais volontiers, si j'osais, un tas de gens, interprètes et contrerôleurs ordinaires des desseins de Dieu, faisant état de trouver les causes de chaque accident, et de voir dans les secrets de la volonté divine les motifs incompréhensibles de ses œuvres,^e et quoique la variété et discordance continuelle des événements les rejette de coin en coin, et

¹ toute cette espèce de gens

interprete che mi seguiva tanto male e che si trovava così impacciato per la sua balordaggine a capire le mie idee, che non potei trarne quasi alcun piacere. Quando gli domandai che vantaggio ricavasse dalla superiorità di cui godeva fra i suoi (perché era un capo, e i nostri marinai lo chiamavano re) mi disse che era di marciare per primo in guerra; da quanti uomini era seguito, e mi mostrò un tratto di terreno, per significare che erano tanti quanti potevano stare in quello spazio, e potevano essere quattro o cinquemila uomini; se, fuori della guerra, tutta la sua autorità era finita, ed egli rispose che gli rimaneva questa, che quando visitava i villaggi che dipendevano da lui, gli si preparavano sentieri attraverso i cespugli dei boschi, per i quali potesse passare comodamente. Tutto ciò non va poi tanto male: ma via, non portano calzoni!

CAPITOLO XXXII

Bisogna usare discrezione nel giudicare le disposizioni del cielo

[A] Il vero terreno e il vero oggetto dell'impostura sono le cose sconosciute. In primo luogo la stranezza medesima dà credito; e poi non essendo tali cose argomento delle nostre riflessioni abituali, ci tolgono i mezzi per combatterle. [C] Per questo, dice Platone,¹ è molto più facile soddisfare la gente parlando della natura degli dèi che della natura degli uomini, poiché l'ignoranza degli ascoltatori offre una strada bella e larga, e piena libertà di maneggiare una materia occulta. Da ciò deriva [A] che nulla si crede più fermamente di quel che meno si sa, e nessuno è più sicuro di sé di coloro che ci raccontano favole: come alchimisti, indovini, astrologhi, chiromanti, medici, *id genus omne*.^{1 2} Ai quali aggiungerei volentieri, se l'osassi, un mucchio di persone, abituali interpreti e verificatori dei disegni di Dio, che pretendono di scoprire le cause di ogni avvenimento, e di vedere nei segreti della volontà divina i motivi incomprensibili del suo operare; e benché la continua varietà e discordanza degli avvenimenti li sballotti da un capo all'altro e da oriente a occidente, non cessano

¹ tutta la gente di questa specie

d'orient en occident, ils ne laissent de suivre pourtant leur esteuf, et de même crayon peindre le blanc et le noir. [B] En une nation Indienne, il y a cette louable observance, quand il leur mésadvient en quelque rencontre ou bataille, ils en demandent publiquement pardon au Soleil, qui est leur Dieu : comme d'une action injuste, rapportant leur heur ou malheur à la raison divine, et lui soumettant leur Jugement et discours. [A] Suffit à un Chrétien croire toutes choses venir de Dieu, les recevoir avec reconnaissance de sa divine et inscrutable sapience ; pour tant les prendre en bonne part, en quelque visage qu'elles^a lui soient envoyées. Mais je trouve mauvais ce que je vois en usage, de chercher à fermer et appuyer notre religion par le bon heur et prospérité de nos entreprises. Notre créance a assez d'autres fondements, sans l'autoriser par les événements : car le peuple accoutumé à ces arguments plausibles et proprement de son goût, il est danger, quand les événements viennent à leur tour contraires et désavantageux, qu'il en ébranle sa foi. Comme^b aux guerres où nous sommes pour la religion, ceux qui eurent l'avantage au rencontre de la Rochelabeille, faisant grand'fête de cet accident, et se servant de cette fortune pour certaine approbation de leur parti, quand ils viennent après à excuser leurs défortunes de Montcontour et de Jarnac sur ce que ce sont verges et châtiment paternels, s'ils n'ont un peuple du tout à leur merci, ils lui font assez aisément sentir que c'est prendre d'un sac deux moutures, et de même bouche souffler le chaud et le froid. Il vaudrait mieux l'entretenir des vrais fondements de la vérité. C'est une belle bataille navale qui s'est gagnée ces mois passés contre les Turcs, sous la conduite de Don Juan d'Austria, mais il a bien plu à Dieu en faire autres fois voir d'autres telles à nos dépens. Somme, il est malaisé de ramener les choses divines à notre balance,^c qu'elles n'y souffrent du déchet. Et qui voudrait rendre raison de ce que Arius et Léon son Pape, chefs principaux de cette hérésie, moururent en divers temps de morts si pareilles et si étranges (car, retirés de la dispute par douleur de ventre à la garde-robe, tous deux y rendirent subitement l'âme) et exagérer cette vengeance divine par la circonstance du lieu, y pourrait bien encore ajouter la mort de Heliogabalus, qui fut aussi tué en un retrait. Mais quoi ? Irénée^d se trouve engagé en même fortune. [C] Dieu nous voulant apprendre que les bons ont autre chose à espérer et les mauvais autre chose à craindre que les fortunes ou^e infortunes de ce monde, <il> les manie et applique selon sa disposition^f occulte et nous ôte le moyen

per questo di continuare il loro gioco, e con la stessa matita pitturare il bianco e il nero. [B] Presso un popolo dell'India si osserva questa lodevole regola: quando hanno la peggio in qualche scontro o battaglia, ne domandano pubblicamente perdono al sole, che è il loro dio, come di un'azione ingiusta, riferendo la loro fortuna o sfortuna alla ragione divina e ad essa sottomettendo il loro giudizio e ragionamento. [A] Per un cristiano è sufficiente credere che tutte le cose vengono da Dio, riceverle riconoscendo la sua divina e imperscrutabile sapienza, e quindi accettarle come buone, sotto qualsiasi forma gli siano mandate. Ma trovo cattiva quell'usanza di cercar di consolidare e sostenere la nostra religione mediante la fortuna e il successo delle nostre imprese. La nostra fede ha ben altri fondamenti, non c'è bisogno di darle autorità con gli avvenimenti: infatti, essendo il popolo abituato a tali argomenti plausibili e propriamente di suo gusto, c'è pericolo che quando poi i fatti si presentino in senso contrario e svantaggioso, esso sia scosso nella propria fede. Così nelle guerre in cui ci troviamo a causa della religione, quelli che ebbero il sopravvento nello scontro di Roche-Abeille,³ facendo gran festa per questo fatto, e servendosi di tale avvenimento favorevole come di una prova a favore del loro partito, quando poi vengono a giustificare le loro disavventure di Moncontour e di Jarnac⁴ dicendo che si tratta di flagelli e castighi paterni, a meno che non abbiano un popolo completamente alla loro mercé, gli faranno facilmente capire che è come prendere due farine da uno stesso sacco, e soffiare caldo e freddo dalla stessa bocca. Sarebbe meglio spiegarli i veri fondamenti della verità. Nei mesi scorsi è stata vinta una bella battaglia navale contro i Turchi, sotto il comando di Don Giovanni d'Austria;⁵ ma altre volte è pur piaciuto a Dio farne vedere di simili a nostre spese. Insomma, è difficile rapportare le cose divine alla nostra bilancia, senza che ne soffrano un calo. E chi volesse spiegare il fatto che Ario e Leone, suo papa,⁶ capi principali di quell'eresia, morirono in tempi diversi di una morte tanto simile e tanto strana (infatti, ritiratisi dalla disputa nella latrina per dolori al ventre, tutti e due immediatamente vi resero l'anima), ed esagerare il peso della vendetta divina mettendo in evidenza il luogo dove morirono, potrebbe anche aggiungervi la morte di Eliogabalo, che fu ucciso anche lui in una ritirata. Ma che più? Anche Ireneo ebbe la stessa sorte.⁷ [C] Dio, volendo insegnarci che i buoni hanno ben altro da sperare, e i malvagi ben altro da temere che le fortune o sfortune di questo mondo, le maneggia e le

d'en faire sottement notre profit : Et se moquent ceux qui s'en veulent prévaloir selon l'humaine raison. Ils n'en donnent jamais une touche qu'ils^a n'en reçoivent deux. S. Augustin en fait une belle preuve sur ses adversaires. C'est un conflit qui se décide par les armes de la mémoire plus que par celles de la raison. [A] Il se faut contenter de la lumière qu'il plaît au Soleil nous communiquer par ses rayons, et qui élèvera les yeux pour en prendre une plus grande dans son corps même, qu'il ne trouve pas étrange si pour la peine de son outrecuidance il y perd la vue. [C] *Quis hominum potest scire consilium dei? aut quis poterit cogitare quid velit dominus?*^{1 b}

CHAPITRE XXXIII

De fuir les voluptés au prix de la vie

[A] J'avais bien vu convenir en ceci la plupart des anciennes opinions : qu'il est heure de mourir lorsqu'il y a plus de mal que de bien à vivre, et que de conserver notre vie à notre tourment et incommodité, c'est choquer les lois^c mêmes de nature, comme disent ces vieilles règles,

ἢ ζῆν ἀλύπως, ἢ θανεῖν εὐδαιμόνως
Καλὸν θνήσκειν οἷς ὕβριν τὸ ζῆν φέρει
Κρεῖσσον τὸ μὴ ζῆν ἐστὶν ἢ ζῆν ἀθλίως.^{II}

mais de pousser le mépris de la mort jusques à tel degré, que de l'employer pour se distraire des honneurs, richesses, grandeurs et autres faveurs et biens que nous appelons de la fortune, comme si la raison n'avait pas assez affaire à nous persuader de les abandonner, sans y ajouter cette nouvelle recharge, je ne l'avais vu ni commander ni pratiquer, jusques lors que ce passage de Seneca me tomba entre mains, auquel conseillant à Lucilius, personnage puissant et de grande autorité autour de l'Empe-

¹ Qui parmi les hommes peut connaître le dessein de Dieu ? ou plutôt qui pourra se représenter ce que veut le Seigneur ?

^{II} Ou bien une vie sans chagrin, ou bien une mort heureuse. Il est beau de mourir quand on est maltraité par la vie. Mieux vaut ne pas vivre que de vivre dans la peine

distribuisce secondo il suo occulto volere, e ci toglie il mezzo di trarne scioccamente profitto. E s'ingannano coloro che vogliono avvalersene secondo la ragione umana. Non danno mai un colpo senza riceverne due. Sant'Agostino⁸ lo dimostra molto bene a proposito dei suoi avversari. È un conflitto che si decide più con le armi della memoria che con quelle della ragione. [A] Bisogna accontentarsi della luce che al sole piace mandarci coi suoi raggi; e colui che alzerà gli occhi⁹ per prenderne di più da quel medesimo corpo celeste, non trovi strano poi se, per castigo della sua tracotanza, perde la vista. [C] *Quis hominum potest scire consilium dei? aut quis poterit cogitare quid velit dominus?*^{1 10}

CAPITOLO XXXIII

Del fuggire i piaceri a costo della vita

[A] Avevo ben visto la maggior parte delle opinioni antiche concordare in questo: che è tempo di morire quando a vivere c'è più male che bene, e che conservare la nostra vita a nostro tormento e danno, è andar contro le stesse leggi di natura, come dicono quelle vecchie sentenze,

ἡ ζῆν ἀλύπως, ἡ θανεῖν εὐδαιμόνως
 Καλὸν θνήσκειν οἷς ὕβριν τὸ ζῆν φέρει
 Κρεῖσσον τὸ μὴ ζῆν ἐστὶν ἢ ζῆν ἀθλίως·^{II 1}

ma spingere il disprezzo della morte fino al punto di servirsene per sottrarsi agli onori, alle ricchezze, alle grandezze e agli altri favori e beni che diciamo della fortuna, come se la ragione non avesse abbastanza da fare per persuaderci ad abbandonarli, senza aggiungervi questo nuovo sovraccarico, non l'avevo visto né prescrivere né praticare, fino al momento in cui mi capitò fra le mani quel passo di Seneca² nel quale egli consiglia a Lucilio, personaggio potente e di grande autorità presso l'imperatore,

¹ Chi, fra gli uomini, può conoscere i disegni di Dio? o chi potrebbe immaginare che cosa voglia il Signore?

^{II} O vivere tranquillamente o morire felicemente. È bello morire quando la vita è un obbrobrio. È meglio non vivere che vivere nell'infelicità

reur, de changer cette vie voluptueuse et pompeuse,^a et de se retirer de cette ambition du monde, à quelque vie solitaire, tranquille et philosophique: sur quoi Lucilius alléguait quelques difficultés: «Je suis d'avis (dit-il) que tu quittes cette vie-là, ou la vie tout à fait: bien te conseillé-je de suivre la plus douce voie, et de détacher plutôt que de rompre ce que tu as mal noué, pourvu que s'il ne se peut autrement détacher, tu le rompes. Il n'y a homme si couard qui n'aime mieux tomber une fois que de demeurer toujours en branle.» J'eusse trouvé ce conseil sortable à la rudesse Stoïque: mais il est plus étrange qu'il soit emprunté d'Epicurus, qui écrit à ce propos choses toutes pareilles à Idomeneus.

Si est-ce que je pense avoir remarqué quelque trait semblable parmi nos gens, mais avec la modération Chrétienne. S. Hilaire, Evêque de Poitiers, ce fameux ennemi de l'hérésie Arienne, étant en Syrie fut averti,^b qu'Abra sa fille unique, qu'il avait laissée par-deçà avecques sa mère, était poursuivie en mariage par les plus apparents Seigneurs du pays, comme fille très bien nourrie, belle, riche, et en la fleur de son âge: il lui écrivit (comme nous voyons) qu'elle ôtât son affection de tous ces plaisirs et avantages qu'on lui présentait: qu'il lui avait trouvé en son voyage un parti bien plus grand et plus digne, d'un mari de bien autre pouvoir et magnificence, qui lui ferait présent de robes et de joyaux de prix inestimable. Son^c dessein était de lui faire perdre l'appétit^d et l'usage des plaisirs mondains, pour la joindre toute à Dieu: mais à cela le plus court et plus certain moyen lui semblant être la mort de sa fille, il ne cessa par vœux, prières et oraisons, de faire requête à Dieu de l'ôter de ce monde, et de l'appeler à soi: comme il advint: car bientôt après son retour, elle lui mourut, dequoi il montra une singulière joie.^e Cettui-ci semble enchérir sur les autres, de ce qu'il s'adresse à ce moyen de prime face, lequel ils ne prennent que subsidiairement: et puis que c'est à l'endroit de sa fille unique. Mais je ne veux omettre le bout de cette histoire, encore qu'il ne soit pas de mon propos. La femme de Saint Hilaire ayant entendu, par lui, comme la mort de leur fille s'était conduite par son dessein et volonté, et combien elle avait plus d'heur d'être délogée de ce monde, que d'y être, prit une si vive appréhension de la béatitude éternelle et céleste, qu'elle sollicita son mari avec extrême instance, d'en faire autant pour elle. Et Dieu à leurs prières communes l'ayant retirée à soi bientôt après, ce^f fut une mort embrassée avec singulier contentement [c] commun.

di mutare quella vita di piaceri e di fasto e di rinunciare a quell'ambizione mondana per un tipo di vita solitario, tranquillo e filosofico; al che Lucilio allegava qualche difficoltà. «Sono del parere» l'altro gli dice «che tu debba abbandonare codesta vita, o addirittura la vita stessa; certo ti consiglio di seguire la via più dolce e di sciogliere piuttosto che spezzare quello che hai male annodato, purché, se non si può sciogliere altrimenti, tu lo spezzi. Non c'è uomo tanto vigliacco che non preferisca cadere una volta che stare sempre in bilico». Avrei trovato questo consiglio confacente alla durezza stoica; ma è più strano che sia tratto da Epicuro che, a questo proposito, scrive a Idomeneo cose assolutamente uguali.

Mi pare, tuttavia, di aver notato qualche tratto simile fra i nostri, ma con la moderazione cristiana. Sant'Ilario, vescovo di Poitiers³ e famoso nemico dell'eresia ariana, mentre era in Siria fu informato che Abra, sua unica figlia, che aveva lasciato quaggiù con la madre, era richiesta in matrimonio dai signori più in vista del paese, in quanto era una fanciulla assai ben educata, bella, ricca, e nel fiore dell'età. Egli le scrisse (come vediamo) che distogliesse il suo interesse da tutti quei piaceri e vantaggi che le venivano offerti: che le aveva trovato durante il suo viaggio un partito ben migliore e più degno, un marito ben più potente e magnifico, che le avrebbe regalato vesti e gioielli di valore inestimabile. Il suo disegno era di farle perdere il gusto e l'abitudine ai piaceri del mondo, per unirli tutta a Dio; ma sembrandogli che a tal fine il mezzo più rapido e più sicuro fosse la morte di sua figlia, non cessò con voti, preghiere e orazioni, di chiedere a Dio di toglierla da questo mondo e chiamarla a sé, come avvenne; infatti, poco dopo il suo ritorno essa gli morì, ed egli ne mostrò una gioia straordinaria. Costui sembra superare gli altri, in quanto si volge subito a questo mezzo, che gli altri scelgono solo sussidiariamente, e trattandosi della sua unica figlia. Ma non voglio omettere la fine di questa storia, anche se non c'entra col mio discorso. La moglie di sant'Ilario, saputo da lui come la morte della loro figlia fosse avvenuta per suo disegno e volere, e come essa fosse più fortunata essendosene andata da questo mondo che non rimanendovi, fu presa da una così viva sollecitudine della beatitudine eterna e celeste, che pregò con grande insistenza suo marito di fare altrettanto per lei. E poiché Dio, in seguito alle loro comuni preghiere, la chiamò poco dopo a sé, fu una morte accolta con gaudio straordinario [c] da entrambi.

CHAPITRE XXXIV

La fortune se rencontre souvent au train de la raison

[A] L'inconstance du branle divers de la fortune fait qu'elle nous doive présenter toute espèce de visages ; y a-il action de justice plus expresse que celle-ci ?^a Le Duc de Valentinois ayant résolu^b d'empoisonner Adrian, Cardinal de Cornete, chez qui le Pape Alexandre sixième, son père, et lui allaient souper au Vatican, envoya, devant, quelque bouteille de vin empoisonné, et commanda au sommelier qu'il la gardât bien soigneusement : le Pape y étant arrivé avant le fils, et ayant demandé à boire, ce sommelier, qui pensait ce vin ne lui avoir été recommandé que pour sa bonté, en servit au Pape :^c et le Duc même y arrivant sur le point de la collation, et se fiant qu'on n'aurait pas touché à sa bouteille, en prit à son tour : en manière que le père en mourut soudain, et le fils après avoir été longtemps tourmenté de maladie, fut réservé à une autre pire fortune. Quelquefois il semble à point nommé qu'elle se joue à nous : le Seigneur d'Estrée, lors guidon de Monsieur de Vendôme, et le Seigneur de Licques, Lieutenant de la compagnie du Duc d'Ascot, étant tous deux serviteurs de la sœur du Sieur de Fongueselles, quoique de divers partis (comme il advient aux voisins de la frontière), le sieur de Licques l'emporta : mais le même jour des noces, et qui pis est, avant le coucher, le marié ayant envie de rompre un bois en faveur de sa nouvelle épouse, sortit à l'escarmouche près de Saint-Omer, où le sieur d'Estrée se trouvant le plus fort, le fit son prisonnier ; et pour faire valoir son avantage, encore fausit-il que la Damoiselle,

Coniugis ante coacta novi dimittere collum,

Quam veniens una atque altera rursus hyems

Noctibus in longis avidum saturasset amorem,¹

lui^d fit elle-même requête par courtoisie de lui rendre son prisonnier : comme il fit, la noblesse Française ne refusant jamais rien aux Dames. [C] Semble-il pas que ce soit un sort artiste ? Constantin fils de Hélène fonda l'Empire de Constantinople, et tant de siècles après Constantin fils de Hélène le finit. [A] Quelquefois il lui plaît envier sur nos mi-

¹ Contrainte de renoncer à enlacer son jeune époux, avant que l'hiver survenant, puis l'hiver suivant, n'eussent en de longues nuits rassasié leur désir amoureux

CAPITOLO XXXIV

La fortuna si trova spesso sulla via della ragione

[A] L'incostanza del vario moto della fortuna fa sì che essa debba presentarci ogni sorta di aspetti. C'è forse azione di giustizia più precisa di questa? Il duca Valentino, avendo deciso di avvelenare Adriano, cardinale di Corneto, presso il quale papa Alessandro VI, suo padre, e lui stesso andavano a cena in Vaticano, mandò avanti una bottiglia di vino avvelenato e ordinò al cantiniere di custodirla con molta cura. Essendo il papa arrivato prima del figlio e avendo chiesto da bere, quel cantiniere, il quale pensava che quel vino non gli fosse stato raccomandato che per la sua bontà, ne servì al papa; e il duca medesimo, arrivando proprio al momento di quello spuntino, e confidando che la sua bottiglia non fosse stata toccata, ne bevve a sua volta: sicché il padre morì subito, e il figlio, dopo essere stato a lungo tormentato da malattia, fu riserbato a un'altra sorte peggiore.¹ A volte sembra proprio che essa si burla di noi. Tra il signor d'Estrée, allora alfiere del signor de Vendôme, e il signor de Licques, luogotenente della compagnia del duca d'Ascot, tutti e due innamorati della sorella del signor de Fougueselles sebbene di partiti diversi (come accade a quelli che sono vicini alla frontiera), il signor de Licques prevalse; ma il giorno stesso delle nozze e, quel che è peggio, prima di coricarsi, il marito, desiderando spezzare una lancia in onore della sua novella sposa, uscì per una scaramuccia presso Saint-Omer, dove il signor d'Estrée ebbe la meglio e lo fece prigioniero;² e per affermare appieno la sua superiorità bisognò pure che la damigella,

Coniugis ante coacta novi dimittere collum,

Quam veniens una atque altera rursus hyems

Noctibus in longis avidum saturasset amorem,^{1 3}

gli chiedesse ella stessa di renderle per cortesia il prigioniero, cosa che egli fece, perché la nobiltà francese non rifiuta mai nulla alle dame. [C] Non sembra forse che si tratti di una sorte che agisce ad arte? Costantino, figlio di Elena, fondò l'impero di Costantinopoli; e tanti secoli dopo, Costantino, figlio di Elena, gli pose fine. [A] A volte le piace gareggiare

¹ Costretta a strapparsi dalle braccia del novello sposo prima che le lunghe notti d'un o d'un altro inverno succedente al primo avessero saziato l'avidio amore

racles : nous^a tenons que le Roi Clovis assiégeant Angoulême, les murailles churent d'elles-mêmes par faveur divine : Et^b Bouchet emprunte de quelqu'auteur que le Roi Robert assiégeant une ville, et s'étant dérobé du siège pour aller à Orléans solenniser la fête Saint Aignan, comme il était en dévotion, sur certain point de la messe, les murailles de la ville assiégée s'en allèrent sans aucun effort en ruine. Elle fit tout à contrepoil en nos guerres de Milan : car^c le Capitaine Rense assiégeant pour nous la ville d'Eronne, et ayant fait mettre la mine sous un grand pan de mur,^d et le mur en étant brusquement enlevé hors de terre, rechut toutefois tout empanné, si droit dans son fondement que les assiégés n'en vusirent pas moins. Quelquefois elle fait la médecine. Jason Phereus étant abandonné des médecins pour une apostume qu'il avait dans la poitrine, ayant envie de s'en défaire, au moins par la mort, se jeta en une bataille à corps perdu dans la presse des ennemis, où il fut blessé à travers le corps, si à point, que son apostume en creva, et guérit. Surpassa-elle pas le^e peintre Protogenes en la science de son art ? Cettui-ci ayant parfait l'image d'un chien las et recru, à son contentement en toutes les autres parties, mais ne pouvant représenter à son gré l'écume et la bave, dépité contre sa besogne, prit son éponge, et comme elle était abreuvée de diverses peintures, la jeta contre, pour tout effacer : la^f fortune porta tout à propos^g le coup à l'endroit de la bouche du chien, et y parfournit ce à quoi l'art n'avait pu atteindre. N'adresse-elle pas quelquefois nos conseils et les corrige ? Isabel, Reine d'Angleterre, ayant à repasser de Zélande en son Royaume, avec une armée en faveur de son fils contre son mari, était perdue si elle fût arrivée au port qu'elle avait projeté, y étant attendue par ses ennemis : mais la fortune la jeta^b contre son vouloir ailleurs, où elle prit terre en toute sûreté. Et cet ancien qui ruant la pierre à un chien en asséna et tua sa marâtre, eut-il pas raison de prononcer ce vers,

Ταὐτόματον ἡμῶν καλλίω βουλεύεται,¹

«la fortune a meilleur avis que nous».

[c] Icetès avait pratiqué deux soldats pour tuer Timoléon séjournant à Adrane en la Sicile. Ils prirent heure sur le point qu'il ferait quelque sacrifice : et se mêlant parmi la multitude, comme ils se guignaient l'un l'autre que l'occasion était propre à leur besogne : voici un tiers qui d'un

¹ [Montaigne traduit ce vers à la ligne suivante]

coi nostri miracoli: sappiamo che quando il re Clodoveo assediava Angoulême, le mura caddero da sole per grazia divina; e Bouchet narra,⁴ riprendendolo da altri autori, che quando il re Roberto assediava una città, essendosi allontanato dall'assedio per andare a Orléans a celebrare la festa di sant'Agnano, mentre era in preghiera, a un certo punto della messa, le mura della città assediata rovinarono senza che ci fosse stato alcun assalto. Nelle nostre guerre di Milano, invece, essa fece tutto al rovescio: infatti il capitano Rense, che assediava per nostro conto la città di Arona, avendo fatto minare un grande tratto di muro, il muro, pur divelto bruscamente da terra, ricadde tuttavia intatto e così diritto sulle proprie fondamenta che gli assediati non ne ebbero alcun danno.⁵ A volte fa opera di medico. Giasone Fereo,⁶ quando ormai era stato abbandonato dai medici per un'apostema che aveva al petto, volendo liberarsene almeno con la morte, in una battaglia si gettò alla disperata in mezzo ai nemici, dove fu ferito al costato e proprio al punto giusto, sicché l'apostema scoppiò e guarì. Essa non superò forse il pittore Protogene nella maestria della sua arte? Questi, terminata la figura di un cane stanco e spossato, che giudicava soddisfacente in ogni altra parte, non riuscendo tuttavia a dipingere come voleva la schiuma e la bava, irritato contro l'opera sua, prese la spugna e, imbevuta com'era di diversi colori, la gettò contro il quadro per cancellare tutto; la fortuna diresse il colpo proprio sulla bocca del cane e completò ciò a cui l'arte non era potuta arrivare.⁷ A volte non rettifica forse i nostri progetti e li corregge? Isabella, regina d'Inghilterra, dovendo tornare dalla Zelanda nel proprio regno con un esercito in aiuto del figlio e contro il marito, sarebbe stata perduta se fosse arrivata al porto che aveva scelto, poiché vi era attesa dai suoi nemici; la fortuna la gettò invece, contro il suo volere, in un altro punto, dove prese terra in piena sicurezza.⁸ E quell'antico⁹ che, lanciando una pietra a un cane, colpì ed uccise la matrigna, non ebbe forse ragione di recitare quel verso,

Ταῦτόματον ἡμῶν καλλίω βουλευέται,^{1 10}

«la fortuna è più accorta di noi»?

[C] Icete aveva subornato due soldati perché uccidessero Timoleone mentre si trovava ad Adrano, in Sicilia.¹¹ Costoro si accordarono per agire nel momento in cui egli stesse facendo qualche sacrificio; e mescolandosi alla folla, mentre si ammiccavano l'un l'altro che l'occasione era favorevole alla loro

¹ [Montaigne traduce questo verso alla riga seguente]

grand coup d'épée en assène l'un par la tête et le rue mort par terre : <et> s'enfuit. Le compagnon se tenant pour découvert et perdu, recourut à l'autel, requérant franchise, avec promesse de dire toute la vérité. Ainsi qu'il faisait le conte de la conjuration, voici le tiers qui avait été rattrapé, lequel comme meurtrier le peuple pousse et saboule au travers la presse vers Timoléon et les plus apparents de l'assemblée. Là il crie merci : et dit avoir justement tué l'assassin^a de son père : vérifiant sur-le-champ par des témoins que son bon sort lui fournit tout à propos, qu'en la ville des Leontins son père de vrai avait été tué par celui sur lequel il s'était vengé. On lui ordonna dix mines Attiques pour avoir eu cet heur, prenant raison de la mort de son père, d'avoir retiré de mort le père commun des Siciliens. Cette fortune surpasse en règlement les règles de l'humaine prudence.

[B] Pour la fin. En ce fait ici se découvre-il pas une bien expresse application de sa faveur, de bonté et piété singulière ? Ignatius père et fils, proscrits par les Triumvirs à Rome, se résolurent à ce généreux office de rendre leurs vies entre les mains l'un de l'autre, et en frustrer la cruauté des Tyrans : ils se coururent sus, l'épée au poing : elle en dressa les pointes et en fit deux coups également mortels, et donna à l'honneur d'une si belle amitié qu'ils eussent justement la force de retirer encore, des plaies, leurs bras sanglants et armés, pour s'entr'embrasser en cet état : d'une si forte étreinte, que les bourreaux coupèrent ensemble leurs deux têtes, laissant les corps toujours pris en ce noble nœud, et les plaies jointes, humant amoureusement le sang et les restes de la vie, l'une de l'autre.

CHAPITRE XXXV

D'un défaut de nos polices

[A] Feu mon père, homme, pour n'être aidé que de l'expérience et du naturel, d'un jugement bien net, m'a dit autrefois qu'il^b avait désiré mettre en train qu'il y eût ès^c villes certain lieu désigné, auquel ceux qui auraient besoin de quelque chose se pussent rendre, et faire enregis-

faccenda, ecco un terzo che assesta un gran colpo di spada sulla testa di uno dei due, lo stende a terra morto, e fugge via. Il compagno, ritenendosi scoperto e perduto, corse all'altare chiedendo grazia e promettendo di dire tutta la verità. Mentre faceva il resoconto della congiura, ecco il terzo che era stato acchiappato e che il popolo spinge e malmena, come assassino, attraverso la calca, verso Timoleone e i più eminenti dell'assemblea. Là egli grida mercé e dice di aver giustamente ucciso l'assassino di suo padre, provando seduta stante, con alcuni testimoni che la sua buona sorte gli fornì assai a proposito, che nella città dei Leontini suo padre era stato ucciso effettivamente da colui sul quale egli si era vendicato. Gli furono date dieci mine attiche per aver avuto questa ventura, di salvare da morte il padre comune dei Siciliani facendo vendetta della morte del proprio. Questa fortuna supera in precisione le norme dell'umana saggezza.

[B] Per finire. Nel seguente fatto non si manifesta forse una ben precisa applicazione del suo favore, di bontà e di pietà straordinarie? Due Ignazi, padre e figlio, proscritti dai triumviri a Roma, si risolsero al generoso servizio di togliersi l'un l'altro la vita, frustrando così la crudeltà dei tiranni; si lanciarono l'uno sull'altro, con la spada in pugno; la fortuna ne diresse le punte e rese i due colpi ugualmente mortali, e concesse, in onore di una così bella amicizia, che essi avessero ancora giusto la forza di ritirare dalle ferite il loro braccio sanguinante e armato, per abbracciarsi a vicenda, in quelle condizioni: con una stretta così forte che i carnefici tagliarono insieme le loro due teste, lasciando i corpi sempre allacciati in quel nobile nodo, e le ferite congiunte, che sorbivano amorosamente il sangue e i resti della vita l'una dall'altra.¹²

CAPITOLO XXXV

Un difetto dei nostri governi

[A] Il mio defunto padre, uomo di ingegno assai fine per essere aiutato solo dall'esperienza e dall'indole, mi ha detto una volta che avrebbe desiderato istituire nelle città un luogo determinato dove coloro che avessero bisogno di qualcosa potessero recarsi e far annotare la loro necessità da

trer leur affaire à un officier établi pour cet effet: comme: je^a cherche à vendre des perles, je cherche des perles à vendre: tel veut compagnie pour aller à Paris, tel s'enquiert d'un serviteur de telle qualité, tel d'un maître, tel demande un ouvrier: qui ceci, qui cela, chacun selon son besoin. Et semble que ce moyen de nous entr'avertir apporterait non légère commodité au commerce public: car^b à tous coups il y a des conditions qui s'entre-cherchent: et pour ne s'entr'entendre,^c laissent les hommes en extrême nécessité. J'entends, avec une grande honte de notre siècle, qu'à notre vue, deux très excellents personnages en savoir sont morts en état de n'avoir pas leur soûl à manger: Lilius Gregorius Giraldus en Italie, et Sebastianus Castalio en Allemagne: et crois qu'il y a mille hommes qui les eussent appelés avec très avantageuses conditions, ou^d secourus où^e ils étaient, s'ils l'eussent su. Le monde n'est pas si généralement corrompu, que je ne sache tel homme qui souhaiterait de bien grande affection que les moyens que les siens lui ont mis en main se pussent employer, tant qu'il plaira à la fortune qu'il en jouisse, à mettre à l'abri de la nécessité les personnages^f rares et remarquables en quelque espèce^g de valeur, que le malheur combat quelquefois jusques à l'extrémité: et qui les mettrait pour le moins en tel état, qu'il ne tiendrait qu'à faute de bon discours, s'ils n'étaient contents.

[c] En la police économique mon père avait cet ordre que je sais louer mais nullement ensuivre. C'est qu'outre le registre des négoce du ménage où se logent les menus comptes, paiements, marchés qui ne requièrent la main du notaire, lequel^b registre un receveur a en charge, il ordonnait à celui de ses gens qui lui servait à écrire un papier journal à insérer toutes les survenances de quelque remarque <et> jour par jour les mémoires de l'histoire de sa maison: très plaisante à voir quand le temps commenceⁱ à en effacer la souvenance et très à^j propos pour nous ôter souvent de peine: Quand fut entamée^k telle besogne, quand achevée? quels trains y ont passé? combien arrêté? Nos voyages, nos absences. Mariages. Morts. La réception des heureuses ou malencontreuses nouvelles. Changement des serviteurs principaux. Telles matières. Usage ancien que je trouve bon à rafraîchir, chacun en sa chacunière, et me trouve un sot d'y avoir failli.

un ufficiale addetto a questo scopo, come: cerco di vendere delle perle, cerco delle perle in vendita. Uno vuole compagnia per andare a Parigi, uno chiede un servitore di una certa specie, uno un padrone, uno domanda un operaio: chi questo, chi quello, ognuno secondo il proprio bisogno. E sembra che questo mezzo di avvertirci a vicenda porterebbe non lieve utilità alle relazioni pubbliche: infatti in ogni momento si hanno situazioni che si cercano a vicenda e, non incontrandosi, lasciano gli uomini in estremo bisogno. Sento, con gran vergogna del nostro secolo, che di questi tempi due personaggi molto eminenti per il loro sapere sono morti in tale stato che non avevano abbastanza da mangiare: Lilius Gregorius Giralduus in Italia e Sebastianus Castalio in Germania;¹ e credo che ci siano mille persone che li avrebbero chiamati a condizioni vantaggiosissime, o li avrebbero soccorsi dove si trovavano, se l'avessero saputo. Il mondo non è tanto corrotto ch'io non conosca chi si augurerebbe di tutto cuore che i mezzi che i suoi gli hanno messi in mano possano venire impiegati, finché alla fortuna piacerà che egli possa goderne, a mettere al riparo dalla necessità i personaggi rari e notevoli per il loro valore in un campo qualsiasi, che la sventura percuote talvolta fino alla morte, e che egli invece metterebbe almeno in situazione tale che dipenderebbe solo da mancanza di buon senso se non ne fossero contenti.

[C] Nell'amministrazione domestica mio padre seguiva questa regola, che so lodare, ma non so in alcun modo seguire. Cioè che oltre al registro degli affari di casa, in cui trovano posto i conti minuti, i pagamenti, i negozi che non richiedono l'opera del notaio, registro che è affidato a un ricevitore, egli ordinava a quello dei suoi famigli che gli serviva da scrivano di tenere un diario dove annotare tutti gli avvenimenti di qualche rilievo e, giorno per giorno, le memorie della storia della sua casa: cosa gradevole da consultare quando il tempo comincia a cancellarne il ricordo, e molto indicata per toglierci spesso d'imbarazzo. Quando fu cominciata la tal faccenda, quando terminata? quali equipaggi sono passati di qui? quanto si sono fermati? I nostri viaggi, le nostre assenze. Matrimoni. Morti. L'arrivo di belle o brutte notizie. Il cambiamento dei principali servitori. Cose simili. Uso antico, che trovo bene rimettere in vigore, ognuno a casa sua. E trovo che sono stato uno sciocco a non farlo.

CHAPITRE XXXVI

De l'usage de se vêtir

[A] Où que je veuille donner, il me faut forcer quelque barrière de la coutume, tant elle a soigneusement bridé toutes nos avenues. Je devisais en cette saison frileuse, si la façon d'aller tout nu de ces nations dernièrement trouvées est une façon forcée par la chaude température de l'air, comme nous disons des Indiens et des Maures, ou si c'est l'originelle des hommes. Les gens d'entendement, d'autant que tout ce qui est sous le ciel, comme dit la sainte parole, est sujet à mêmes lois, ont accoutumé en pareilles considérations à celles ici, où il faut distinguer les lois naturelles des controuvées, de recourir à la générale police du monde, où il n'y peut avoir rien de contrefait. Or tout étant exactement fourni ailleurs de filet et d'aiguille pour maintenir son être, il est à la vérité mécréable que nous soyons seuls produits en état défectueux et indigent, et en état qui ne se puisse maintenir sans secours étranger. Ainsi je tiens que, comme les plantes, arbres, animaux et tout ce qui vit, se trouve naturellement équipé de suffisante couverture pour se défendre de l'injure du temps,

Propterea que fere res omnes aut corio sunt,

Aut seta, aut conchis, aut callo, aut cortice tectæ,¹

aussi étions-nous : mais comme ceux qui éteignent par artificielle lumière celle du jour, nous avons éteint nos^a propres moyens par les moyens empruntés. Et est aisé à voir que c'est la coutume qui nous fait impossible ce qui ne l'est pas : car de ces nations qui n'ont aucune connaissance de vêtements, il s'en trouve d'assises environ sous même ciel que le nôtre : et puis la plus délicate partie de nous est celle qui se tient toujours découverte [C] : les^b yeux, la bouche, le nez, les oreilles. A nos contadins comme à nos aïeux, la partie pectorale et le ventre. [A] Si nous fussions nés avec condition de cotillons et de gréguesques, il ne faut faire doute que nature n'eût armé d'une peau plus épaisse ce qu'elle eût abandonné à la batterie des saisons, comme elle a fait^c le bout des doigts et la plante des pieds. [C] Pourquoi semble-il difficile à croire ? Entre ma façon d'être vêtu et celle

¹ Et c'est pourquoi presque tous les corps sont recouverts de cuir, de poil, de coquille, de callosité ou d'écorce

CAPITOLO XXXVI

Dell'uso di vestirsi

[A] Da qualsiasi parte io mi volga, mi tocca forzare qualche barriera della consuetudine, tanto scrupolosamente essa ha bloccato tutte le nostre strade. Riflettevo, in questa fredda stagione, se l'usanza di andar tutti nudi, propria di quei popoli recentemente scoperti, sia un'usanza imposta dalla calda temperatura dell'aria, come diciamo degli Indiani e dei Mori, o sia invece quella originaria degli uomini. Le persone intelligenti, dato che tutto quello che si trova sotto il cielo, come dice la Sacra Scrittura,¹ è soggetto alle stesse leggi, sono solite, di fronte a problemi come questi, in cui è necessario distinguere le leggi naturali da quelle inventate, aver ricorso all'ordine generale del mondo, nel quale non vi può esser nulla di contraffatto. Ora, poiché tutto il resto è perfettamente fornito di filo e di ago per preservare il proprio essere, è, per la verità, poco credibile che noi soli siamo stati creati in condizione difettosa e bisognosa, e in una condizione che non possiamo mantenere senza soccorso estraneo. Così ritengo che come le piante, gli alberi, gli animali e tutto ciò che vive si trova per natura provvisto di sufficiente copertura per difendersi dall'ingiuria del tempo,

Proptereaue fere res omnes aut corio sunt,

Aut seta, aut conchis, aut callo, aut cortice tectæ,^{1 2}

così eravamo noi; ma, come coloro che estinguono con la luce artificiale quella del giorno, abbiamo estinto i nostri propri mezzi con mezzi accattati. Ed è facile vedere che è l'abitudine a renderci impossibile quello che non lo è: infatti, fra quei popoli che non hanno alcuna nozione di vestiti, se ne trovano che abitano sotto un clima pressappoco uguale al nostro; e poi sono proprio le nostre parti più delicate quelle che teniamo sempre scoperte: [C] gli occhi, la bocca, il naso, gli orecchi. Fra i nostri contadini, come fra i nostri avi, il petto e il ventre. [A] Se fossimo nati con la necessità di portar sottane e brache alla greca, non c'è dubbio che la natura avrebbe armato di una pelle più spessa ciò che avesse abbandonato alle offese delle stagioni, come ha fatto per la punta delle dita e la pianta dei piedi. [C] Perché sembra difficile a credersi? Fra il mio modo di vestire e quello di

¹ E per questo tutte le cose sono coperte o di cuoio o di setole o di conchiglia o di callosità o di scorza

d'un paysan de mon pays, je trouve bien plus de distance^a qu'il n'y a de sa façon à un homme qui^b n'est vêtu que de sa peau. Combien d'hommes, et en Turquie surtout, vont nus par dévotion ! [A] Je ne sais qui, demandait à un de nos gueux, qu'il voyait en chemise en plein hiver, aussi scarrebillat que tel qui se tient emmitonné dans les martes jusques aux oreilles, comme il pouvait avoir patience. « Et vous, monsieur, répondit-il, vous avez bien la face découverte, or moi je suis tout face. » Les Italiens content du fol du Duc de Florence, ce me semble, que son maître s'enquérant comment, ainsi mal vêtu, il pouvait porter le froid, à quoi il était bien empêché lui-même : « suivez, dit-il, ma recette, de charger sur vous tous vos accouplements, comme je fais les miens, vous n'en souffrirez non plus que moi. » Le Roi Massinissa, jusques à l'extrême vieillesse, ne put être induit à aller la tête couverte par froid, orage et pluie qu'il fit, [C] ce qu'on dit aussi de l'empereur Severus. Aux batailles données entre les Egyptiens et les Perses, Hérodote dit avoir été remarqué et par d'autres et par lui que de ceux qui y demeuraient morts le test était^c sans comparaison plus dur aux Egyptiens qu'aux Persiens, à^d raison que ceux-ci portent leurs têtes toujours couvertes de bégains et puis de turbans, ceux-là^e rases dès l'enfance et découvertes. [A] Et le Roi Agesilaus observa jusques à sa décrépitude de porter pareille vêture en hiver qu'en été. César, dit Suétone, marchait toujours devant sa troupe, et le plus souvent à pied, la tête découverte, soit qu'il fit soleil, ou qu'il plût, et autant en dit-on de Hannibal,^f

tum vertice nudo

*Excipere insanos imbres cœlique ruinam.*¹

[C] Un vénitien qui s'y est tenu longtemps et qui ne fait que d'en venir écrit qu'au Royaume du Pegu, les autres parties du corps vêtues, les hommes et les femmes vont^g toujours les pieds nus, même^b à cheval. Et Platon conseille merveilleusement pour la santé de tout le corps de ne donner aux pieds et à la tête autre couverture que celle que nature y a mise. [A₂] Celui que les Polonais ont choisi pour leur Roi, après le nôtre, qui est à la vérité un des plus grands Princes de notre siècle, ne porte jamais gants, ni ne change pour hiver et temps qu'il fasse le même bonnet qu'il porte au couvert. [B] Comme je ne puis souffrir d'aller déboutonné et détaché, les laboureurs de mon voisinage se sentiraient entravés de l'être. Varro tientⁱ que quand on ordonna que nous tinssions la tête découverte en présence

¹ tantôt, la tête nue, recevant les pluies diluviennes et les cataractes du ciel

un contadino del mio paese trovo molta più differenza che fra la sua foggia e quella di un uomo che è vestito solo della sua pelle. Quanti uomini, e soprattutto in Turchia, vanno nudi per devozione! [A] Non so chi fra noi domandava a un pezzente, che vedeva in camicia in pieno inverno, allegro come uno che se ne stesse intabarrato nelle martore fino agli orecchi, come potesse sopportarlo: «E voi, signore» rispose quello «avete pure la faccia scoperta, ebbene, io sono tutto faccia». Gli Italiani raccontano che il buffone del duca di Firenze, mi sembra, al padrone che gli chiedeva come, così mal vestito, potesse sopportare il freddo, cosa che a lui stesso riusciva penosa, rispose: «Seguite la mia regola di caricarvi addosso tutti i vostri vestiti, come io faccio con i miei, non ne soffrirete più di me». Il re Massinissa fino all'estrema vecchiaia non si poté persuadere ad andare a capo coperto, per freddo, tempesta e pioggia che facesse,³ [C] e così si dice anche dell'imperatore Severo. Nelle battaglie combattute fra gli Egizi e i Persiani, Erodoto dice⁴ esser stato notato e da altri e da lui che, di quelli che cadevano morti, gli Egizi avevano il cranio senza confronto più duro dei Persiani, per la ragione che questi portano la testa sempre coperta di cuffie e, sopra, di turbanti, quelli, invece, rasa e scoperta fin dall'infanzia. [A] E il re Agésilao seguì fino alla decrepitezza a portare gli stessi vestiti in inverno e in estate.⁵ Cesare, dice Svetonio,⁶ marciava sempre davanti alle sue truppe, e molto spesso a piedi, con la testa scoperta, sia che ci fosse il sole o che piovesse, e altrettanto si dice di Annibale,

tum vertice nudo

Excipere insanos imbres coelique ruinam.^{1 7}

[C] Un veneziano⁸ che vi si è trattenuto a lungo e ne è tornato da poco, scrive che nel regno del Pegù, pur avendo le altre parti del corpo vestite, gli uomini e le donne vanno sempre a piedi nudi, anche a cavallo. E Platone consiglia⁹ assai giustamente, per la salute di tutto il corpo, di non dare ai piedi e alla testa altra protezione che quella che la natura ha loro fornito. [A₂] Colui che i Polacchi hanno scelto come loro re dopo il nostro,¹⁰ e che in verità è uno dei più grandi principi del nostro secolo, non porta mai guanti, né cambia, anche se è inverno e con qualsiasi tempo, il berretto che porta al coperto. [B] Io non posso sopportare di andare con i vestiti sbottonati e slacciati, mentre i contadini del mio vicinato si sentirebbero impacciati. Varrone ritiene¹¹ che quando fu ordinato di tenere la testa scoperta

¹ e a testa nuda riceveva piogge torrenziali e le cateratte del cielo

des Dieux ou du Magistrat, on le fit plus pour notre santé, et nous fermir contre les injures du temps, que pour compte de la révérence.

[A] Et puisque nous sommes sur le froid, et Français accoutumés à nous bigarrer [B] (non pas moi, car je ne m'habille guère que de noir ou de blanc, à l'imitation de mon père) [A] ajoutons d'une autre pièce: que le Capitaine Martin du Bellay dit, au voyage de Luxembourg, avoir vu les gelées si âpres que le vin de la munition se coupait à coup de hache et de cognée, se débitait aux soldats par poids, et qu'ils l'emportaient dans des paniers: et Ovide à deux doigts près,

Nudaque consistunt formam servantia testæ

*Vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.*¹

[B] Les gelées sont si âpres en l'embouchure des Palus Mæotides, qu'en la même place où le Lieutenant de Mithridates avait livré bataille aux ennemis à pied sec, et les y avait défaits:^a l'été venu, il y gagna contre eux encore une bataille navale. [C] <Les Romains souffrirent grand désavantage au> combat qu'ils eurent contre les Carthaginois près de Plaisance, de ce qu'ils allèrent à la charge le sang figé et les membres contraints de froid: là où Annibal avait fait épandre du feu par tout son ost pour échauffer ses^b soldats, et distribuer de l'huile par les bandes afin que s'ouignant^c ils rendissent leurs nerfs plus souples et dégourdis, et encroûtassent les pores contre les coups de l'air et du vent gelé qui tirait lors. <La retraite des Grecs, de Babylone en leur pays, est fameuse des difficultés> et mésaises qu'ils eurent à surmonter. Cette-ci en fut, qu'accueillis aux montagnes d'Arménie d'un horrible ravage de neiges, ils en perdirent la connaissance du pays et des chemins,^d et, étant assiégés tout court, furent un jour et une nuit sans boire et sans manger, la plupart de leurs bêtes mortes. D'entre eux plusieurs morts, plusieurs aveugles du coup du grésil^e et leur de la neige: plusieurs stropiés par les extrémités, plusieurs roides transis et immobiles de froid ayant encore le sens entier. Alexandre vit une nation en laquelle on enterre les arbres fruitiers en hiver pour les défendre de la gelée.^f

[B] Sur le sujet de vêtir, le Roi de la Mexique changeait quatre fois par jour d'accoutrements, jamais ne les réitérait, employant sa déferre à ses continuelles libéralités et récompenses: comme aussi ni^g pot, ni plat, ni ustensile de sa cuisine et de sa table ne lui étaient servis à deux fois.

¹ Compact sans enveloppe, gardant la forme du vase, le vin pur se consomme non puisé, mais distribué en fragments

alla presenza degli dèi o del magistrato, lo si fece più per la nostra salute e per rafforzarci contro le ingiurie del tempo, che per ragioni di rispetto.

[A] E poiché stiamo parlando del freddo, e siamo Francesi abituati a vestirci di vari colori [B] (non io, perché mi vesto solo di nero o di bianco, a somiglianza di mio padre) [A], aggiungiamo, per altro verso, che il capitano Martin du Bellay dice¹² di aver visto, nella campagna del Lussemburgo, delle gelate tanto forti che il vino della provvigione si tagliava a colpi di ascia e di scure, si distribuiva ai soldati a peso, ed essi lo portavano via in panieri. E Ovidio, pressappoco,

Nudaque consistunt formam servantia testæ

Vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.^{1 13}

[B] Le gelate sono tanto forti all'imbocco delle Paludi Meotidi¹⁴ che nel medesimo punto dove il luogotenente di Mitridate aveva dato battaglia ai nemici all'asciutto e li aveva sconfitti, venuta l'estate, vinse ancora contro di loro una battaglia navale.¹⁵ [C] I Romani si trovarono in grande svantaggio nella battaglia che combatterono contro i Cartaginesi vicino a Piacenza,¹⁶ perché andarono all'assalto col sangue congelato e le membra intirizzate dal freddo: mentre Annibale aveva fatto accendere fuochi per tutto l'accampamento per riscaldare i soldati, e distribuire dell'olio fra le truppe affinché, ungendosi, rendessero i loro muscoli più agili e sciolti, e chiudessero i pori contro le raffiche d'aria e di vento gelato che allora tirava. La ritirata dei Greci da Babilonia al loro paese è famosa per le difficoltà e i disagi che essi dovettero superare.¹⁷ Accadde che, colti fra le montagne d'Armenia da un'orribile tormenta di neve, persero la cognizione del paese e delle strade e, trovandosi improvvisamente avviluppati da ogni lato, rimasero un giorno e una notte senza bere e senza mangiare, con la maggior parte delle loro bestie morte. E fra loro parecchi morti, parecchi accecati dal nevischio e dal riflesso della neve; parecchi storpiati alle estremità, parecchi intirizzati, assiderati e paralizzati dal freddo, pur avendo ancora piena coscienza. Alessandro vide un popolo presso il quale d'inverno si interrano gli alberi da frutta, per proteggerli dal gelo.¹⁸

[B] A proposito del vestire, il re del Messico cambiava d'abiti quattro volte al giorno, non li rimetteva mai due volte, servendosi dei vestiti smessi per le sue continue liberalità e ricompense; come pure né tazza né piatto né utensile della sua cucina e della sua tavola gli erano mai presentati due volte.¹⁹

¹ Il vino è solido e conserva, estrattone, la forma del vaso che lo conteneva: non lo bevono più a sorsi, ma a pezzetti

CHAPITRE XXXVII

Du jeune Caton

[A] Je n'ai point cette erreur commune, de juger [c] d'un^a autre selon que je suis : J'en^b crois aisément des choses diverses à moi. Pour me sentir^c engagé à une forme je n'y oblige pas le monde, comme chacun fait : Et^d crois et conçois mille contraires façons de vie : Et au rebours du commun, reçois plus facilement^e la différence que la ressemblance en nous. Je décharge tant^f qu'on veut un autre être de mes conditions et principes et le^g considère simplement en lui-même sans relation : l'étoffant^h sur son propre modèle. Pourⁱ n'être continent je ne laisse d'avouer sincèrement la continence des Feuillants et des Capucins : et de bien trouver l'air de leur train : Je m'insinue par imagination fort bien en leur place : Et si^j les aime et les honore d'autant plus qu'ils sont autres que moi. Je désire singulièrement qu'on nous juge <chacun à part soi : et qu'on ne me tire en conséquence des communs exemples.> [A] Ma faiblesse n'altère aucunement les opinions que je dois avoir de la force^k et vigueur de ceux qui le méritent. *Sunt qui nihil laudent, nisi quod se imitari posse confidunt.*¹ Rampant au limon de la terre, je ne laisse pas de remarquer jusque dans les nues la hauteur inimitable^l d'aucunes âmes héroïques. C'est^m beaucoup pour moi d'avoir le jugement réglé, si les effets ne le peuvent être et maintenir au moins cette maîtresse partie exempte de corruption :ⁿ C'est quelque chose d'avoir la volonté bonne quand les jambes me faillent.

Ce siècle auquel nous vivons, au moins pour notre climat, est si plombé que, je^o ne dis pas l'exécution, mais l'imagination même de la vertu en est à dire, Et^p semble que ce ne soit autre chose qu'un jargon de collègue

[A₂] *virtutem verba putant, ut*

Lucum ligna,

[c] *quam vereri deberent etiamsi percipere non possent.*¹¹ C'est un affiquet à pendre en un cabinet, ou au bout de la langue comme au bout de l'oreille, pour parement. [A] Il ne se reconnaît plus d'action vertueuse :^q Celles^r qui en portent le visage, elles n'en ont pas pourtant l'essence :

¹ Il y a des gens qui ne louent rien, sauf ce qu'ils présument pouvoir imiter

¹¹ ils croient que la vertu n'est qu'un mot, comme un bois sacré ne serait que du bois, elle qu'ils devraient révéler, même s'ils sont incapables de la comprendre

CAPITOLO XXXVII

Catone il giovane

[A] Io non incorro affatto nell'errore comune di giudicare [C] un altro secondo quel che io sono. Ammetto facilmente cose diverse da me. Per il fatto di sentirmi impegnato a una certa forma, non vi obbligo gli altri, come fanno tutti. E ammetto e accetto mille contrarie maniere di vita. E diversamente dalla gente comune, concepisco in noi più facilmente la differenza che la rassomiglianza. Esento totalmente un altro essere dalle condizioni e dai principi che sono miei, e lo considero semplicemente in se stesso, senza paragoni, foggilandolo sul suo proprio modello. Per il fatto che non sono casto, non per questo manco di approvare sinceramente la castità dei foglianti e dei cappuccini, e di trovar buono il loro modo di vita. Con l'immaginazione mi metto molto bene al loro posto. E invero tanto più li amo e li onoro quanto più sono diversi da me. Desidero in modo particolare che ciascuno di noi sia giudicato per se stesso; e che non mi si dipinga sulla base degli esempi comuni. [A] La mia debolezza non altera affatto le opinioni che devo avere della forza e del vigore di coloro che lo meritano. *Sunt qui nihil laudent, nisi quod se imitari posse confidunt.*¹ Strisciando nel limo della terra, non manco di osservare, fin sulle nubi, l'altezza inimitabile di alcune anime eroiche. È molto per me avere il giudizio regolato, se le azioni non possono esserlo, e mantenere esente da corruzione almeno questa parte fondamentale. È già qualcosa avere la volontà buona, quando le gambe mi tradiscono.

Questo secolo nel quale viviamo, almeno sotto il nostro cielo, è tanto oscuro che, non dico la pratica, ma l'idea stessa della virtù ne è assente. E sembra non sia altro che un gergo di collegio:

[A₂] *virtutem verba putant, ut*

*Lucum ligna,*²

[C] *quam vereri deberent, etiamsi percipere non possent.*¹¹ È un gingillo da appendere in un gabinetto, o sulla punta della lingua, o all'orecchio, per ornamento. [A] Non si riconosce più un'azione virtuosa. Quelle che ne hanno l'aspetto, non ne hanno però l'essenza: sono infatti il profitto, la

¹ Ci sono persone che non lodano nulla, eccetto quello che credono di poter imitare

¹¹ credono che la virtù sia una mera parola come se il bosco sacro fosse legna, lei che dovrebbero onorare, anche se fossero incapaci di comprenderla

Car le profit, la gloire, la crainte, l'accoutumance, et autres telles causes étrangères nous acheminent à les produire. La justice, la vaillance, la débonnaireté que nous exerçons lors, elles peuvent être ainsi^a nommées pour la considération d'autrui et du visage qu'elles portent en public, mais chez l'ouvrier ce n'est aucunement vertu: Il^b y a une autre fin proposée, autre cause mouvante. Or la vertu n'avoue rien que ce qui se fait par^c elle et pour elle seule. [C] En cette grande bataille <de Potidée, que les Grecs sous Pausanias> gagnèrent contre Mardonius et les Perses, les victorieux, suivant leur coutume venant à partir^d entre eux la gloire de l'exploit, attribuèrent à^e la nation Spartiate la précellence de valeur en ce combat. Les Spartiates, excellents juges de la vertu, quand ils vinrent à décider^f à quel particulier devait demeurer l'honneur d'avoir le mieux fait en cette journée, trouvèrent qu'Aristodème s'était le plus courageusement hasardé, mais pourtant ils ne lui en donnèrent point le prix, parce^g que sa vertu avait été incitée du désir de se purger du reproche qu'il avait encouru au fait des Thermopyles, et d'un appétit de mourir courageusement pour garantir sa honte passée.

[A] Nos jugements sont encore malades, et suivent la dépravation^b de nos mœurs. Je vois la plupart des esprits de mon temps,ⁱ faire les ingénieux à obscurcir la gloire des belles et généreuses actions anciennes, leur donnant quelque interprétation vile, et leur controuvant des occasions et des causes vaines. [B] Grande^j subtilité! Qu'on me donne l'action la plus excellente et pure, je m'en vais y fournir vraisemblablement cinquante vicieuses intentions. Dieu sait, à qui les veut étendre, quelle diversité d'images ne souffre notre interne volonté. [C] Ils ne^k font pas tant malicieusement que lourdement et grossièrement les ingénieux à tout leur médisance. La même peine qu'on^l prend à détracter de ces grands noms, et la même licence, je la prendrais volontiers à leur prêter quelque tour d'épaule à les hausser. Ce rares figures, et triées pour l'exemple du monde par le consentement des sages, je ne me feindra pas de les recharger d'honneur, autant que mon invention pourrait <en> interprétation et favorable circonstance. Mais il faut croire que les efforts de notre conception sont loin au-dessous de^m leur mérite. C'est l'office des gens de bien de peindre la vertu la plus belle quiⁿ se puisse, et ne nous messierait pas quand la passion <nous> transporterait^o à la faveur de si saintes formes. Ce que ceux-ci font au contraire, [A] ils le font ou par malice, ou par ce vice de ramener leur créance à leur portée, de quoi

gloria, il timore, l'abitudine e altre simili ragioni estranee che ci inducono a compierle. La giustizia, il valore, la benignità che noi allora mettiamo in mostra, possono essere chiamate così nella considerazione altrui e per il volto che portano in pubblico, ma in chi agisce non si tratta affatto di virtù: altro è il fine proposto, altra la causa movente. Ora, la virtù ammette soltanto ciò che si fa per mezzo di lei e per lei sola. [C] Nella grande battaglia di Potidea che i Greci, comandati da Pausania, vinsero contro Mardonio e i Persiani, i vincitori, seguendo le loro usanze, al momento di spartire fra loro la gloria dell'impresa compiuta, attribuirono al popolo spartano la superiorità del valore in quel combattimento. Gli Spartani, ottimi giudici della virtù, quando si trovarono a decidere a quale cittadino spettasse l'onore di essersi meglio comportato in quella giornata, trovarono che Aristodemo si era gettato nel pericolo con più coraggio; tuttavia non gliene dettero il premio, poiché il suo valore era stato mosso dal desiderio di purgarsi del biasimo in cui era incorso nel fatto delle Termopili, e dalla brama di morire coraggiosamente per redimersi dall'onta passata.⁴

[A] I nostri giudizi sono anch'essi malati e seguono la depravazione dei nostri costumi. Io vedo la maggior parte degli ingegni del mio tempo industriarsi in ogni modo ad oscurare la gloria delle belle e generose azioni antiche, dandone qualche bassa interpretazione e inventando per esse occasioni e cause vane. [B] Gran sottigliezza! Datemi l'azione più eccellente e più pura, e ad essa io fornirò verosimilmente cinquanta intenzioni viziose. Dio sa quale diversità di aspetti può presentare la nostra volontà interiore, a chi voglia scrutarli fino in fondo. [C] Con tutta la loro maldicenza, s'ingegnano non tanto con malizia, quanto con goffaggine e grossolanità. La stessa pena e la stessa libertà che ci si prende per avvilitare quei grandi nomi, io la prenderei volentieri per dar loro una spinta per innalzarli. Queste figure rare, e prescelte per consenso dei saggi ad essere d'esempio al mondo, io non mi periterei di accrescerne l'onore con tutte le interpretazioni e le circostanze più favorevoli che potessi inventare. Ma bisogna credere che gli sforzi della nostra immaginazione siano molto al di sotto del loro merito. È compito delle persone dabbene dipingere la virtù più bella che si può, e non sarebbe affatto disdicevole per noi che la passione ci accendesse in favore di forme così sante. Quello che invece fanno costoro, [A] lo fanno o per malizia, o per quel vizio di cui ho detto ora, di ridurre la loro opinione alla loro portata; oppure, come sono più

je viens de parler – ou,^a comme je pense plutôt, pour n'avoir pas la vue assez forte et assez nette pour concevoir^b la splendeur de la vertu en sa pureté naïve, ni^c dressée à cela. Comme Plutarque dit que, de son temps, aucuns attribuaient la cause de la mort du jeune Caton à la crainte qu'il avait eue de César : Dequoi il se pique avecques raison : Et peut on juger par là combien il se fût encore plus offensé de ceux qui l'ont attribuée à l'ambition. [C] Sottes^d gens. Il eût bien fait une belle action généreuse^e et juste plutôt avec ignominie que pour la gloire. [A] Ce personnage-là fut véritablement un patron que nature choisit pour montrer jusques où l'humaine vertu^f et fermeté pouvait atteindre.

Mais je ne suis pas ici à même pour traiter ce riche argument. Je veux seulement faire lutter ensemble les traits de cinq poètes Latins, sur la louange de Caton. [C] Et pour l'intérêt de Caton et par incident pour le leur aussi. Or devra l'enfant bien nourri trouver au^g prix des autres les deux premiers traînants. Le troisième plus vert : mais qui s'est abattu par l'extravagance de sa force.^b Estimer que <là> il y aurait place àⁱ un ou deux degrés d'invention encore pour arriver au quatrième, sur le point duquel il joindra ses mains par admiration. Au dernier, premier de quelque^j espace, mais laquelle espace il jurera ne pouvoir être remplie par nul esprit humain, il s'étonnera, il se transira. Voici merveille : Nous avons bien plus de poètes que de juges et interprètes de poésie. Il est plus aisé de la faire que de la connaître. A certaine mesure basse on la peut juger par les préceptes et par art. Mais la bonne, l'excessive, la divine est au-dessus des règles et de la raison. Quiconque en discerne la beauté d'une vue ferme et rassise, il ne la voit pas : non plus que la splendeur d'un éclair. Elle ne pratique point notre jugement : elle le ravit et ravage. La fureur qui^k époïngonne celui qui la sait pénétrer, fiert encore un tiers à la lui ouïr traiter et réciter. Comme l'aimant non seulement attire une aiguille, mais infond encore en icelle sa faculté d'en attirer d'autres. Et il se voit plus clairement aux théâtres, que l'inspiration sacrée^l des muses ayant premièrement agité le poète à la colère, au deuil, à la haine, et hors de soi où elles veulent, frappe encore par le poète l'acteur et par l'acteur consécutivement^m tout un peuple. C'est l'enfilure de nos aiguilles, suspendues l'une de l'autre. Dès ma première enfance la poésie a eu cela, de me transpercer et transporter. Mais ce ressentiment bien vif qui est naturellement en moi a été diversement manié par diversité de formes. Non tant plus hautes et plus basses – car c'étaient toujours des plus hautes en

propenso a credere, perché non hanno la vista abbastanza acuta e abbastanza chiara per concepire lo splendore della virtù nella sua purezza originaria, né il loro occhio vi è abituato. Così Plutarco dice⁵ che, al tempo suo, alcuni attribuivano la causa della morte di Catone il giovane alla paura che aveva avuto di Cesare. Del che egli a ragione si irrita. E si può da ciò giudicare come si sarebbe ancor più offeso contro quelli che l'hanno attribuita all'ambizione. [C] Gente sciocca. Egli avrebbe invero compiuto un'azione bella, generosa e giusta, magari con ignominia piuttosto che per la gloria. [A] Quel personaggio fu veramente un modello che natura scelse per mostrare fin dove potessero giungere la virtù e la fermezza umana. Ma non sono in grado di trattar qui questo ricco argomento. Voglio solo far gareggiare i passi di cinque poeti latini in lode di Catone. [C] E nell'interesse di Catone e, incidentalmente, anche nel loro. Ora, il fanciullo bene istruito dovrà trovare, in confronto agli altri, i primi due fiacchi. Il terzo più vigoroso, ma caduto per la stravaganza della sua forza. Giudicare che là vi sarebbe ancora posto per uno o due gradi d'immaginazione prima d'arrivare al quarto, di fronte al quale giungerà le mani per l'ammirazione. Davanti all'ultimo, primo di parecchie lunghezze, e lunghezze che egli giurerà non poter esser colmate da alcuno spirito umano, si meraviglierà, sbigottirà. Ecco di che stupirci: abbiamo molti più poeti che giudici e interpreti di poesia. È più facile farla che riconoscerla. Fino a un certo basso livello, la si può giudicare in base ai precetti e al mestiere. Ma la buona, la somma, la divina, è al di sopra delle regole e della ragione. Chiunque ne discerna la bellezza con sguardo fermo e tranquillo, non la vede: non più dello splendore d'un lampo. Essa non seduce il nostro giudizio: lo rapisce e lo devasta. Il furore che pungola chi sa penetrarla,⁶ colpisce anche un terzo che sente questi parlarne e recitarla. Come la calamita⁷ non solo attira un ago, ma infonde anche in questo la propria facoltà di attirarne altri. E nei teatri si vede più chiaramente che la sacra ispirazione delle Muse, dopo aver prima eccitato il poeta alla collera, al dolore, all'odio, e averlo portato fuori di sé dove esse vogliono, agita ancora, attraverso il poeta, l'attore, e attraverso l'attore, poi, tutto un popolo. È la filza dei nostri aghi, sospesi l'uno all'altro. Fin dalla mia prima fanciullezza, la poesia ha avuto questo potere di trafiggermi e trascinarmi. Ma questa sensibilità vivissima che è nella mia natura, è stata diversamente indirizzata dalla diversità delle forme. Non tanto più alte e più basse – poiché, in ogni genere, erano sempre le più

chaque espèce – comme différentes en couleurs. Premièrement une fluidité gaie et ingénieuse. Depuis^a une subtilité <aiguë> et relevée. Enfin une force mûre et^b constante. L'exemple le dira mieux : Ovide : Lucain : Virgile. <Mais voilà nos gens sur la carrière :>

[A] *Sit Cato, dum vivit, sane vel Cæsare maior*,^I
dit l'un.

Et invictum, devicta morte, Catonem,^{II}

dit l'autre. Et^c l'autre, parlant des guerres civiles d'entre César et Pompeius,

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni.^{III}

Et le quatrième, sur les louanges de César,

Et cuncta terrarum subacta,

Præter atrocem animum Catonis.^{IV}

Et le maître du chœur,^d après avoir étalé les noms des plus grands Romains en sa peinture, finit en cette manière,

his dantem iura Catonem.^V

CHAPITRE XXXVIII

Comme nous pleurons et rions d'une même chose

[A] Quand nous rencontrons dans les histoires qu'Antigonus sut très mauvais gré à son fils de lui avoir présenté la tête du Roi Pyrrhus, son ennemi, qui venait sur l'heure même d'être tué combattant contre lui : et que l'ayant vue il se prit bien fort à pleurer : et que le Duc René de Lorraine plainsit^e aussi la mort du Duc Charles de Bourgogne, qu'il venait de défaire, et en porta le deuil en son enterrement : et qu'en la bataille d'Auroy, que le Comte de Montfort gagna contre Charles de Blois, sa partie pour le Duché de Bretagne, le victorieux, rencontrant le corps de son ennemi trépassé,^f en mena grand deuil, il ne faut pas s'écrier soudain,

^I Que Caton, en sa vie, soit plus grand que César même

^{II} Et Caton invaincu, ayant vaincu la mort

^{III} Le parti vainqueur fut approuvé par les dieux ; le vaincu, par Caton

^{IV} Et la terre entière soumise, excepté l'âme implacable de Caton

^V Caton qui leur prescrit leurs lois

alte – quanto diverse di colore. In primo luogo una fluidità gaia e ingegnosa. Poi una sottigliezza acuta e pungente. Infine una forza matura e costante. L'esempio lo dirà meglio: Ovidio, Lucano, Virgilio. Ma ecco i nostri uomini sull'arena:

[A] *Sit Cato, dum vivit, sane vel Cæsare maior,*^{I 8}
dice l'uno.

Et invictum, devicta morte, Catonem,^{II 9}

dice l'altro. E il terzo, parlando delle guerre civili fra Cesare e Pompeo,

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni.^{III 10}

E il quarto, facendo le lodi di Cesare:

Et cuncta terrarum subacta,

Præter atrocem animum Catonis.^{IV 11}

E il maestro del coro, dopo aver elencato nella sua descrizione i nomi dei più grandi Romani, termina in questo modo:

his dantem iura Catonem.^{V 12}

CAPITOLO XXXVIII

Come piangiamo e ridiamo di una stessa cosa

[A] Quando nelle storie troviamo che Antigono si sdegnò grandemente¹ con suo figlio perché gli aveva presentato la testa del re Pirro, suo nemico, che era stato appena ucciso combattendo contro di lui; e che, vedutala, si mise a piangere dirottamente; e che il duca Renato di Lorena pianse ugualmente la morte del duca Carlo di Borgogna che aveva poco prima sconfitto² e ne portò il lutto al suo funerale; e che nella battaglia di Aury,³ dove il conte de Montfort vinse contro Carlo de Blois, suo avversario per il ducato di Bretagna, il vincitore, quando vide il corpo del proprio nemico morto, ne mostrò gran dolore, non bisogna subito esclamare,

^I Che Catone, nella sua vita, sia più grande anche di Cesare

^{II} E Catone, invitto, avendo vinto la morte

^{III} Agli dèi piacque la causa dei vincitori, ma a Catone quella dei vinti

^{IV} E la terra intera sottomessa, eccetto l'animo implacabile di Catone

^V ad essi Catone dà legge

*E così aven che l'animo ciascuna
Sua passion sotto el contrario manto
Ricopre con la vista or chiara or bruna.*^I

Quand on présenta à César la tête de Pompeius, les histoires disent qu'il en détourna sa vue, comme d'un vilain et malplaisant spectacle. Il y avait eu entre eux une si longue intelligence, et société au maniement des affaires publiques, tant de communauté de fortunes, tant d'offices réciproques et d'alliance, qu'il ne faut pas croire que cette contenance fût toute fausse et contrefaite, comme estime cet autre,

*tutumque putavit
Iam bonus esse socer; lachrimas non sponte cadentes
Effudit, gemitusque expressit pectore læto.*^{II}

Car bien qu'à la vérité la plupart de nos actions ne soient que masque et fard, et qu'il puisse quelquefois être vrai,

Hæredis fletus sub persona risus est.^{III}

Si est-ce qu'au jugement de ces accidents, il faut considérer comme nos âmes se trouvent souvent agitées de diverses passions. Et tout ainsi qu'en nos corps ils disent qu'il y a une assemblée de diverses humeurs, desquelles celle-là est maîtresse, qui commande le plus ordinairement en nous, selon nos complexions: aussi en nos âmes, bien qu'il y ait divers mouvements, qui l'agitent, si faut-il qu'il y en ait un à qui le champ demeure. Mais ce n'est pas avec si entier avantage, que pour la volubilité et souplesse de notre âme, les plus faibles, par occasion ne regagnent encore la place, et ne fassent une courte charge à leur tour. D'où nous voyons non seulement les^a enfants, qui vont tout naïvement après la nature, pleurer et rire souvent de même chose: mais nul d'entre nous ne se peut vanter, quelque voyage qu'il fasse à son souhait, que encore au départir de sa famille et de ses amis il ne se sente frissonner le courage: et si les larmes ne lui en échappent tout à fait, au moins met-il le pied à l'étrier d'un visage morne et contristé. Et quelque gentille flamme qui chauffe le cœur des filles bien nées, encore les dépend-on à force, du col de leurs mères, pour les rendre à leur époux – quoi que die ce bon compaignon,

^I Et il arrive ainsi que l'âme dissimule chacune de ses passions sous une apparence contraire, faisant le visage tantôt serein, tantôt sombre

^{II} il estima qu'il n'y avait plus de danger à montrer des sentiments de beau-père, il répandit des larmes forcées, il arracha des plaintes à son cœur joyeux

^{III} Les pleurs d'un héritier sont des sourires masqués

*E così aven che l'animo ciascuna
Sua passion sotto el contrario manto
Ricopre con la vista or chiara or bruna.*⁴

Quando fu presentata a Cesare la testa di Pompeo, le storie dicono che ne distolse lo sguardo, come da un brutto ed ingrato spettacolo.⁵ C'era stata fra loro un'intesa e una collaborazione così lunga nel condurre gli affari pubblici, tanta comunanza di fortune, tanti servigi reciproci e tal grado di parentela, che non bisogna giudicare quel contegno del tutto falso e contraffatto, come ritiene quest'altro,

*tutumque putavit
Iam bonus esse socer; lacrimas non sponte cadentes
Effudit, gemitusque expressit pectore læto.*^{1 6}

Infatti, sebbene, per la verità, la maggior parte delle nostre azioni non siano che maschera e trucco, e talvolta possa esser vero che

Hæredis fletus sub persona risus est,^{II 7}

nondimeno nel giudicare tali fatti bisogna considerare come le nostre anime si trovino spesso agitate da diverse passioni. E come, secondo quanto si dice, esiste nel nostro corpo un insieme di umori diversi, dei quali è signore quello che comanda in noi abitualmente, secondo il nostro temperamento, così nella nostra anima, benché vi siano diversi impulsi che l'agitano, bisogna che ve ne sia uno al quale rimanga il campo. Ma questo non avviene con così netta superiorità che, per la volubilità e duttilità della nostra anima stessa, i più deboli, all'occasione, non riconquistino di nuovo la posizione e non tentino a loro volta un piccolo assalto. Perciò vediamo non solo i fanciulli, che in tutta ingenuità seguono la natura, piangere e ridere spesso della stessa cosa; ma nessuno di noi può vantarsi che, pur facendo un viaggio di suo gusto, al momento di partirsi dalla famiglia e dagli amici non si senta tuttavia intenerire il cuore: se non gli sfuggono addirittura le lacrime, almeno mette il piede alla staffa con viso cupo e rattristato. E qualunque fiamma gentile riscaldi il cuore delle fanciulle ben nate, tuttavia esse devon esser staccate a forza dal collo delle madri per essere affidate ai loro sposi, checché ne dica quel buontempone,

^I pensò di poter senza pericolo mostrarsi buon suocero; versò lacrime forzate e trasse gemiti da un cuore lieto

^{II} Il pianto di un erede è riso sotto la maschera

*Est ne novis nuptis odio Venus, anne parentum
Frustrantur falsis gaudia lacrimulis,
Ubertim thalami quas intra limina fundunt?
Non, ita me divi, vera gemunt, iuverint.*¹

Ainsi il n'est pas étrange de plaindre celui-là mort, qu'on ne voudrait aucunement^a être en vie.

[B] Quand je tance avec mon valet, je tance du meilleur courage que j'aie : ce sont vraies et non feintes imprécations : mais cette fumée passée, qu'il ait besoin de moi, je lui bien-ferai volontiers : je tourne à l'instant le feuillet. [C] Quand je l'appelle un badin, un veau,^b je n'entreprends pas de lui coudre à jamais ces titres. Ni ne pense me dédire pour le nommer^c tantôt honnête homme. Nulle qualité nous embrasse purement et universellement. Si ce n'était la contenance d'un fol de parler seul, il^d n'est jour auquel on ne m'ouït gronder^e en moi-même et contre moi : « Bran du fat ». Et si, n'entends pas que ce soit ma définition. [B] Qui pour me voir une mine tantôt froide, tantôt amoureuse envers ma femme, estime que l'une ou l'autre soit feinte, il est un sot. Néron prenant congé de sa mère, qu'il envoyait noyer, sentit toutefois l'émotion de cet adieu maternel : et en eut horreur et pitié.

[A] On dit que la lumière du Soleil n'est pas d'une pièce continue : mais qu'il nous élance si dru sans cesse nouveaux rayons les uns sur les autres, que nous n'en pouvons apercevoir l'entre-deux,^f

[B] *Largus enim liquidi fons luminis, ætherius sol
Inrigat assidue cælum candore recenti,
Suppeditatque novo confestim lumine lumen.*¹¹

ainsi élance notre âme ses pointes diversement et imperceptiblement. [C] Artabanus surprit Xerxès son neveu et le tança^g de la soudaine mutation de sa contenance. Il était à contempler la grandeur démesurée de ses forces au passage de l'Hellespont pour l'entreprise de la Grèce. Il lui prit premièrement un tressaillement d'aise^b à voir tant de milliers d'hommes à son service, et le témoigna par l'allégresse et fête de son visage : et tout soudain en même instant sa pensée lui suggérant comme

¹ Vénus est-elle donc odieuse aux jeunes mariées ? Ou bien, troublant la joie de leurs parents, sont-elles feintes, les larmes qu'elles versent à flots sur le seuil de la chambre nuptiale ? Que me protègent les dieux que j'atteste ! leurs plaintes ne sont pas sincères

¹¹ Source abondante de lumière limpide, le soleil dans l'éther inonde le ciel d'un éclat sans cesse renouvelé, et fournit à tout instant lumière sur lumière

*Est ne novis nuptis odio Venus, anne parentum
Frustrantur falsis gaudia lachrimulis,
Ubertim thalami quas intra limina fundunt?
Non, ita me divi, vera gemunt, iuverint.*^{1 8}

Pertanto non è strano che si pianga la morte di colui che non si vorrebbe affatto che fosse in vita.

[B] Quando rimprovero il mio servo, lo rimprovero con quanta forza ho: sono imprecazioni vere e non simulate; ma, passati quei fumi, se avrò bisogno di me, lo beneficherò volentieri: volto subito la pagina. [C] Quando lo chiamo sciocco, bue, non intendo già affibbiargli per sempre quei titoli. Né penso di disdirmi se lo chiamo subito dopo onest'uomo. Nessuna qualità ci riveste totalmente e universalmente. Se non fosse un contegno da pazzo il parlare da solo, non c'è giorno in cui non mi si sentirebbe brontolare fra me e contro di me: «Pezzo d'imbecille!» E tuttavia non penso che sia questa la mia definizione. [B] Chi, al vedermi un contegno ora freddo ora amoroso verso mia moglie, pensa che l'uno o l'altro sia simulato, è uno sciocco. Nerone, accomiatandosi da sua madre che mandava ad affogare, sentì tuttavia la commozione di quell'addio materno: e ne ebbe orrore e pietà.⁹

[A] Si dice che la luce del sole non sia continua, ma che esso ci lanci senza interruzione sempre nuovi raggi gli uni sugli altri con tale frequenza che non possiamo percepire l'intervallo,

[B] *Largus enim liquidi fons luminis, ætherius sol
Inrigat assidue coelum candore recenti,
Suppeditatque novo confestim lumine lumen;*^{II 10}

così l'anima nostra lancia i suoi strali in modo vario e impercettibile.

[C] Artabano colse di sorpresa Serse, suo nipote, e lo rimproverò per l'improvviso mutare del suo atteggiamento.¹¹ Egli stava considerando la smisurata grandezza delle sue forze al passaggio dell'Ellesponto per l'impresa di Grecia. Dapprima fu colto da un fremito di piacere al vedere tante migliaia d'uomini al suo comando, e lo dimostrò con l'allegria e il giubilo del volto, e all'improvviso nello stesso istante, suggerendogli

¹ Forse le spose novelle odiano Venere? O amareggiano la gioia dei genitori con false lacrime che versano in abbondanza alle soglie della stanza nuziale? Che gli dèi mi dannino se quel pianto è sincero

^{II} Poiché il sole nell'etere, ampia fonte di liquida luce, inonda senza posa il cielo di chiarezza sempre rinascente e getta incessantemente nuova luce sulla luce

tant de vies avaient à défaillir au plus loin dans un siècle, il refrognait son front et s'attrista jusqu'aux larmes. [A] Nous avons poursuivi avec résolue volonté la vengeance d'une injure, et ressenti un singulier contentement de la victoire : nous en pleurons pourtant : ce^a n'est pas de cela que nous pleurons : il n'y a rien de changé, mais notre âme regarde la chose d'un autre œil, et se la représente par un autre visage : car chaque chose a plusieurs biais et plusieurs lustres. La parenté, les anciennes accointances et amitiés saisissent notre^b imagination, et la passionnent pour l'heure selon leur condition, mais le contour en est si brusque, qu'il nous échappe,

[B] *Nil adeo fieri celeri ratione videtur
Quam si mens fieri proponit et inchoat ipsa.
Ocius ergo animus quam res se perciet ulla,
Ante oculos quarum in promptu natura videtur.*¹

[A] Et à cette cause, voulant de toute cette suite continuer un corps, nous nous trompons. Quand Timoléon pleure le meurtre qu'il avait commis d'une si mûre et généreuse délibération, il ne pleure pas la liberté rendue à sa patrie, il ne pleure pas le Tyran, mais il pleure son frère. L'une partie de son devoir est jouée, laissons-lui en jouer l'autre.

CHAPITRE XXXIX

De la solitude

[A] Laissons à part cette longue comparaison de la vie solitaire à l'active : Et^c quant à ce beau mot de quoi se couvre l'ambition et l'avarice, « que nous ne sommes pas nés pour notre particulier, ains pour le public », rapportons-nous en hardiment à ceux qui sont en la danse, et qu'ils se battent la^d conscience si, au rebours, les états, les charges, et cette tracasserie du monde ne se recherche plutôt pour tirer du public son pro-

¹ Rien, on le voit, ne s'accomplit avec la rapidité que met la pensée à se proposer un acte et à l'entreprendre. L'esprit est donc mobile, avec plus de vitesse qu'aucun des objets visibles exposés au regard

il suo pensiero come tante vite dovessero venire a mancare al più tardi nello spazio d'un secolo, aggrottò la fronte e si rattristò fino alle lacrime. [A] Abbiamo perseguito con ferma volontà la vendetta di un'ingiuria e provato una singolare soddisfazione per la vittoria, e tuttavia ne piangiamo; ma non è per questo che piangiamo, non vi è niente di cambiato, solo che la nostra anima guarda la cosa con un altro occhio, e se la rappresenta sotto un'altra luce: poiché ogni cosa ha diverse facce e diversi aspetti. La parentela, le antiche relazioni e amicizie afferrano la nostra immaginazione e la appassionano sul momento, così come si presentano; ma il cambiamento è talmente brusco che ci sfugge,

[B] *Nil adeo fieri celeri ratione videtur
Quam si mens fieri proponit et inchoat ipsa.
Ocius ergo animus quam res se perciet ulla,
Ante oculos quarum in promptu natura videtur.*^{1 12}

[A] E per questa ragione, se di tutta questa sequela vogliamo formare un corpo continuo, ci inganniamo. Quando Timoleone piange l'assassinio commesso con sì matura e generosa risoluzione,¹³ non piange già la libertà resa alla sua patria, non piange il tiranno, ma piange il proprio fratello. Una parte del suo dovere è compiuta, lasciamogli compiere l'altra.

CAPITOLO XXXIX

Della solitudine

[A] Lasciamo da parte il vecchio confronto tra la vita solitaria e l'attiva. Quanto poi a quel bel detto sotto il quale si nascondono l'ambizione e la cupidigia, cioè che non siamo nati per la nostra vita privata, ma per quella pubblica, rimettiamoci coraggiosamente a quelli che sono in ballo; e ne risponda la loro coscienza¹ se, al contrario, i gradi, le cariche e tutti gli intrighi del mondo non si ricercano piuttosto per trarre dal pubblico

¹ E certo nulla si compie con tanta rapidità come ciò che la mente concepisce e intraprende. Lo spirito si muove dunque più velocemente di qualsiasi cosa visibile fra quelle che natura ci pone sotto gli occhi

fit particulier. Les mauvais moyens par où on s'y pousse en notre siècle montrent bien que la fin n'en vaut guère. Répondons à l'ambition que c'est elle-même qui nous donne goût de la solitude, Car^a que fuit-elle tant que la société, que cherche-elle tant que ses coudées franches ?^b Il y a de quoi bien et mal faire partout : toutefois si le mot de Bias est vrai, que la pire part c'est la plus grande, ou ce que dit l'Ecclésiastique, que de mille il n'en est pas un bon,

[B] *Rari quippe boni: numero vix sunt totidem, quot
Thebarum portæ, vel divitis ostia Nili,*¹

[A] la contagion est très dangereuse en la presse. Il faut ou imiter les vicieux, ou les haïr. Tous^c les deux sont dangereux, et de leur ressembler parce qu'ils sont beaucoup, et d'en haïr beaucoup parce qu'ils sont dissemblables. [C] Et les marchands qui vont^d en mer ont raison de regarder que ceux qui se mettent en même vaisseau ne soient dissolus,^e blasphémateurs, méchants : estimant cette société infortunée. Parquoi Bias plaisamment, à ceux qui passaient avec lui le danger d'une grande tourmente et appelaient le secours des dieux : « Taisez-vous, fit-il, qu'ils ne sentent point que vous soyez ici avec moi ». Et d'un plus pressant exemple Albuquerque, vice-roi en l'Inde pour le Roi Emmanuel de Portugal, en un extrême péril de fortune^f de mer prit sur ses épaules un jeune garçon pour cette seule fin qu'en la société de leur fortune son innocence lui servît de garant et de recommandation envers la faveur divine pour le mettre à sauveté. [A] Ce n'est pas que le sage ne puisse partout vivre content, voire et seul en la foule d'un palais : mais s'il est à choisir, il en fuira, dit-il, même la vue. Il^g portera s'il est besoin cela, mais s'il est en lui, il élira ceci. Il ne lui semble point suffisamment s'être défait des vices, s'il faut encore qu'il conteste avec ceux d'autrui. [B] Charondas châtiât pour^h mauvais ceux qui étaient convaincus de hanter mauvaise compagnie. [C] Ilⁱ n'est rien si dissociable et sociable que l'homme : l'un par son vice, l'autre par sa nature. Et Antisthènes ne me semble avoir satisfait^j à celui qui lui reprochait sa conversation avec les méchants en disant que les médecins vivaient^k bien entre les malades, car s'ils servent à la santé des malades, ils détériorent la leur par la contagion, la^l vue continuelle et pratique des maladies.

¹ Rares en effet sont les gens de bien : il en est à peine autant que de portes à Thèbes, ou d'embouchures au Nil fertile

il proprio particolare profitto. I mezzi disonesti con i quali lo si persegue nel nostro secolo, mostrano bene che il fine non vale gran che. Rispondiamo all'ambizione che è proprio essa a darci il gusto della solitudine. Infatti, che altro fugge più della società, che altro cerca più della sua libertà? Si può fare del bene e del male dappertutto: tuttavia, se è vero il detto di Biante,² che i cattivi sono la maggior parte, o quello che dice l'Ecclesiastico,³ che fra mille non ce n'è uno buono,

[B] *Rari quippe boni: numero vix sunt totidem, quot*

Thebarum portæ, vel divitis ostia Nili,^{1 4}

[A] il contagio è pericolosissimo nella folla. Bisogna o imitare i viziosi o odiarli. Ambedue le cose sono pericolose, e assomigliar loro perché sono molti, e odiarne molti perché sono dissimili. [C] E i mercanti che vanno per mare hanno ragione di assicurarsi che coloro che entrano nello stesso vascello non siano dissoluti, bestemmiatori, malvagi, ritenendo che la loro compagnia porti sventura. Perciò Biante, a quelli che si trovavano con lui in pericolo per una grande tempesta e invocavano il soccorso degli dèi, argutamente: «Tacete», fece «che non sentano che siete qui con me».⁵ E, esempio ancora più calzante, Albuquerque, viceré delle Indie per il re Emanuele di Portogallo, trovandosi in estremo pericolo per una tempesta sul mare, prese sulle spalle un giovinetto, al solo fine che nella comunanza della loro sorte la sua innocenza gli servisse di garanzia e di raccomandazione alla clemenza divina, per esser condotto in salvo.⁶ [A] Non che il saggio non possa vivere contento dovunque, e non possa esser solo in mezzo alla folla di un palazzo; ma se deve scegliere, ne fuggirà, egli dice,⁷ perfino la vista. Se è necessario, sopporterà quello; ma, se sta in lui, sceglierà quest'altro. Non gli sembra di essersi abbastanza liberato dai vizi, se deve ancora lottare contro quelli degli altri. [B] Caronda puniva come malvagi coloro di cui era provato che frequentavano cattive compagnie.⁸ [C] Non c'è cosa tanto poco socievole e tanto socievole come l'uomo: questo per vizio, quello per natura. E non mi sembra che Antistene abbia risposto in modo soddisfacente a colui che gli rimproverava i suoi rapporti con i malvagi, dicendo che i medici vivevano pure fra gli ammalati;⁹ infatti, se sono utili alla salute dei malati, compromettono la propria con il contagio e con la vista continua e la pratica delle malattie.

¹ I buoni sono rari: sono appena tanti quante sono le porte di Tebe o le bocche del fertile Nilo

[A] Or, la fin, ce crois-je, en est tout une, d'en vivre plus à loisir et à son aise. Mais on n'en cherche pas toujours bien le chemin : Souvent^d on pense avoir quitté les affaires, on ne les a que changés. Il n'y a guère moins de tourment au gouvernement d'une famille que d'un état entier : Où que l'âme soit empêchée, elle y est toute : Et pour être les occupations domestiques moins importantes, elles n'en sont pas moins importunes. D'avantage, pour nous être défaits de la Cour et du marché, nous ne sommes pas défaits des principaux tourments de notre vie,^b

ratio et prudentia curas,

Non locus effusi late maris arbiter, aufert.^I

L'ambition, l'avarice, l'irrésolution, la peur et les concupiscences ne nous abandonnent point pour changer de contrée,

Et post equitem sedet atra cura.^{II}

Elles nous suivent souvent jusque dans les cloîtres, et dans les écoles de philosophie. Ni les déserts, ni les rochers creusés, ni la haire, ni les jeûnes ne nous en démêlent,

hæret lateri letalis arundo.^{III}

On disait à Socrate que quelqu'un ne s'était aucunement amendé en son voyage. « Je^e crois bien, dit-il, il s'était emporté avecques soi » :

Quid terras alio calentes

Sole mutamus? patria quis exul

Se quoque fugit?^{IV}

Si on ne se décharge premièrement, et^d son âme, du faix qui la presse, le remuement la fera fouler davantage, Comme^e en un navire les charges empêchent moins quand elles sont rassises. Vous faites plus de mal que de bien au malade de lui faire changer de place. Vous ensachez le mal en le remuant : Comme^f les pals s'enfoncent plus avant et s'affermissent en les branlant et secouant. Parquoi ce n'est pas assez de s'être écarté du peuple, ce n'est pas assez de changer de place, il se faut écarter des conditions populaires qui sont en nous : il se faut séquestrer et r'avoir de soi.

^I la raison et la sagesse dissipent les soucis ; non un site qui domine les vastes étendues de la mer

^{II} Et derrière le cavalier monte en croupe la sombre inquiétude

^{III} dans le flanc est fichée la flèche mortelle

^{IV} Pourquoi émignons-nous vers la chaleur d'un autre soleil ? Qui, en s'expatriant, a pu se fuir aussi lui-même ?

[A] Ora, lo scopo, io credo, è sempre uno: vivere più piacevolmente e a proprio agio. Ma non sempre se ne cerca bene la strada. Spesso si pensa di aver abbandonato le preoccupazioni, e le abbiamo soltanto cambiate. Non c'è meno travaglio nel governo di una famiglia che in quello di un intero Stato. Di qualunque cosa l'anima si occupi, ne è tutta presa; e se le occupazioni domestiche sono meno importanti, non sono meno importune. Inoltre, per esserci liberati dalla corte e dal mercato, non siamo liberati dai principali tormenti della nostra vita,

ratio et prudentia curas,

Non locus effusi late maris arbiter, aufert.^{I 10}

L'ambizione, la cupidigia, l'irrisolutezza, la paura e le concupiscenze non ci abbandonano perché cambiamo contrada,

Et post equitem sedet atra cura.^{II 11}

Esse ci seguono spesso fin nei chiostri e nelle scuole di filosofia. Né i deserti, né le grotte, né il cilicio, né i digiuni ce ne disfanno,

hæret lateri letalis arundo.^{III 12}

Fu detto a Socrate che un tale non si era per niente emendato durante un viaggio: «Lo credo bene», diss'egli «si era portato con sé»:

Quid terras alio calentes

Sole mutamus? patria quis exul

Se quoque fugit?^{IV 13}

Se in primo luogo non liberiamo noi stessi e la nostra anima dal peso che l'opprime, il movimento la schiacerà ancora di più: come in una nave i carichi danno meno impiccio quando sono ben stivati. Fate più male che bene all'ammalato, facendogli cambiar posto. Cacciate più a fondo il male muovendolo, come i pali si conficcano più profondamente e si consolidano agitandoli e scuotendoli. Per cui non basta l'essersi allontanati dalla gente, non basta cambiar luogo, bisogna allontanarsi dalle inclinazioni comuni che esistono in noi: bisogna sequestrarsi e isolarsi da se stessi.

^I sono la ragione e la saggezza che ci tolgono gli affanni, non un luogo che domina una vasta distesa di mare

^{II} E l'oscuro affanno siede dietro al cavaliere

^{III} la freccia mortale rimane attaccata al fianco

^{IV} Perché andiamo a cercare terre riscaldate da un altro sole? Chi, allontanandosi dalla patria, si allontana anche da se stesso?

[B] *Rupi iam vincula dicas:
Nam luctata canis nodum arripit; attamen illi,
Cum fugit, a collo trahitur pars longa catenæ:*^I

Nous emportons nos fers quant et nous : Ce^a n'est pas une entière liberté, nous tournons encore la vue vers ce que nous avons laissé, nous en avons la fantaisie pleine.

*Nisi purgatum est pectus, quæ prælia nobis
Atque pericula tunc ingratis insinuandum:
Quantæ conscindunt hominem cupidinis acres
Sollicitum curæ, quantique perinde timores,
Quidve superbia, spurcitia, ac petulantia, quantas
Efficiunt clades? quid luxus desidiesque.*^{II}

[A] Notre mal nous tient en l'âme : or^b elle ne se peut échapper à elle-même,

In culpa est animus qui se non effugit unquam.^{III}

Ainsi il la faut ramener et retirer en soi : C'est^c la vraie solitude, et qui se peut jouir au milieu des villes et des cours des Rois, mais elle se jouit plus commodément à part.

Or puisque nous entreprenons de vivre seuls, et de nous passer de compagnie, faisons que notre contentement dépende de nous : Déprenons-nous^d de toutes les liaisons qui nous attachent à autrui : Gagnons sur nous de pouvoir à bon escient vivre seuls et y vivre à notre aise. Stilpon étant échappé de l'embrasement de sa ville, où il avait perdu femme, enfants et chevance, Démétrius Poliorcetes, le voyant en une si grande ruine de sa patrie le visage non effrayé, lui demanda s'il n'avait pas eu du dommage, Il^e répondit que non, et qu'il n'y avait Dieu merci rien perdu de^f sien. [c] C'est ce que le philosophe Antisthènes disait plaisamment, que l'homme se devait pourvoir de munitions qui flottassent sur l'eau et pussent à nage échapper avec lui du naufrage. [A] Certes l'homme d'entendement n'a rien perdu, s'il a soi-même. Quand la ville de Nole

^I J'ai rompu mes attaches, diras-tu. – Après maints efforts le chien a défait le nœud, mais dans sa fuite il traîne à son cou toute une longueur de chaîne

^{II} Si notre cœur n'est pas purgé de ses vices, dans quels combats, dans quels dangers sommes-nous engagés malgré nous ! Combien de soucis qui tiraillent et déchirent douloureusement, dans les passions, et combien aussi de craintes ! Et l'orgueil, la débauche, l'empotement, combien de ravages font-ils ! et la dissipation, et la mollesse !

^{III} [Vers traduit à la ligne précédente]

[B] *Rupi iam vincula dicas:
Nam luctata canis nodum arripit; attamen illi,
Cum fugit, a collo trahitur pars longa catenæ.*^{I 14}

Ci portiamo appresso le nostre catene. Questa non è libertà totale, vogliamo ancora gli occhi verso quello che abbiamo lasciato, ne abbiamo piena l'immaginazione.

*Nisi purgatum est pectus, quæ prælia nobis
Atque pericula tunc ingratis insinuandum:
Quantæ conscindunt hominem cuppedinis acres
Sollicitum curæ, quantique perinde timores,
Quidve superbia, spurcitia, ac petulantia, quantas
Efficiunt clades? quid luxus desidiesque.*^{II 15}

[A] Il nostro male ci afferra nell'anima: ora, essa non può sfuggire a se stessa,

In culpa est animus qui se non effugit unquam.^{III 16}

Così bisogna ricondurla e rinchiuderla in sé. È la vera solitudine, della quale si può godere in mezzo alle città e alle corti dei re; ma la si gode più comodamente in disparte.

Ora, poiché ci accingiamo a vivere soli e a fare a meno della compagnia, facciamo sì che la nostra soddisfazione dipenda da noi. Sciogliamoci da tutti i vincoli che ci legano agli altri; conquistiamo davvero su noi stessi il potere di vivere soli e di vivere a nostro bell'agio. Stilpone era sfuggito all'incendio della sua città, in cui aveva perduto moglie, figli e patrimonio; Demetrio Poliorcete, vedendolo con volto impavido in mezzo a una sì grande rovina della sua patria, gli domandò se non ne avesse avuto danno. Rispose di no, e che, grazie a Dio, non vi aveva perduto niente del suo.¹⁷ [C] È quello che il filosofo Antistene diceva argutamente, che l'uomo doveva procurarsi provvigioni che galleggiassero sull'acqua e potessero a nuoto scampare con lui al naufragio.¹⁸ [A] Certo l'uomo di

^I Ho spezzato le mie catene, dirai: come il cane, dopo una lunga lotta, spezza il nodo che lo tiene legato, tuttavia mentre fugge, trascina, attaccata al collo, una lunga parte della catena

^{II} Se l'animo non è purificato, quante lotte e quanti pericoli dovremo affrontare nostro malgrado! Quante penose preoccupazioni, quanti timori tormentano l'uomo in preda alla passione! Quale rovina portano con sé l'orgoglio, la lussuria e l'ira! quale il lusso e la pigrizia!

^{III} [Montaigne ha tradotto questo verso prima di citarlo]

fut ruinée par les Barbares, Paulinus, qui en était Evêque, y ayant tout perdu, et leur prisonnier, priait ainsi Dieu, « Seigneur garde moi de sentir cette perte, car tu sais qu'ils n'ont encore rien touché de ce qui est à moi ». Les richesses qui le faisaient riche, et les biens qui le faisaient bon, étaient encore en leur entier. Voilà que c'est de bien choisir les trésors qui se puissent affranchir^a de l'injure : et de les cacher en lieu où personne n'aille, et lequel ne puisse être trahi que par nous-mêmes. Il faut avoir femme, enfants, biens, et surtout de la santé, qui peut, mais non pas s'y attacher en manière que notre^b heur en dépende. Il se faut réserver une arrière-boutique, toute nôtre, toute franche, en laquelle nous établissons notre vraie liberté et principale retraite et solitude. En cette-ci faut-il prendre notre ordinaire entretien, de nous à nous-mêmes, et si privé, que nulle accointance ou communication étrangère y^c trouve place : Discourir et y rire, comme sans femme, sans enfants, et sans biens, sans train et sans valets : afin que quand l'occasion adviendra de leur perte, il ne nous soit pas nouveau de nous en passer. Nous avons une âme contournable en soi-même, elle se peut faire compagnie, elle a de quoi assaillir et de quoi défendre, de quoi recevoir et de quoi donner : ne craignons pas en cette solitude nous croupir d'oisiveté ennuyeuse,

[B] *in solis sis tibi turba locis*.¹

[C] La vertu, dit Antisthènes, se contente de soi : sans disciplines, sans paroles, sans effets.

[A] En nos actions accoutumées, de mille il n'en est pas une qui nous regarde. Celui que tu vois grim pant contremont les ruines de ce mur, furieux et hors de soi, en butte de tant de harquebusades : et cet autre tout cicatricé, transi et pâle de faim, délibéré de crever plutôt que de lui ouvrir la porte, penses-tu qu'ils y soient pour eux ? Pour^d tel à l'aventure qu'ils ne virent onques, et qui ne se donne aucune peine de leur fait, plongé cependant en l'oisiveté et aux délices. Cettui-ci tout pituitieux, chassieux et crasseux, que tu vois sortir après minuit d'un étude, penses-tu qu'il cherche parmi les livres comme il se rendra plus homme de bien, plus content et plus sage ? Nulles^e nouvelles. Il y mourra, ou il apprendra à la postérité la mesure des vers de Plaute, et la vraie orthographe d'un mot Latin. Qui ne contre-change volontiers la santé, le repos et la vie, à la réputation et à la gloire, la plus inutile, vaine et

¹ en des lieux déserts, sois un monde à toi-même

senno non ha perduto nulla se ha se stesso. Quando la città di Nola fu distrutta dai barbari, Paolino, che ne era vescovo, avendo perso tutto ed essendo loro prigioniero, pregava Dio così: «Signore, preservami dal sentire questa perdita, poiché tu sai che non hanno ancora toccato nulla di ciò che è mio».¹⁹ Le ricchezze che lo facevano ricco e i beni che lo facevano buono erano ancora intatti. Ecco che cosa vuol dire scegliere bene i tesori che possano essere esenti da danno, e nasconderli in luogo dove non vada alcuno e tale che non possa esser tradito che da noi stessi. Bisogna avere moglie, figli, sostanze, e soprattutto la salute, se si può, ma non attaccarvisi in maniera che ne dipenda la nostra felicità. Bisogna riservarsi una retrobottega tutta nostra, del tutto indipendente, nella quale stabilire la nostra vera libertà, il nostro principale ritiro e la nostra solitudine. Là noi dobbiamo trattenerci abitualmente con noi stessi, e tanto privatamente che nessuna conversazione o comunicazione con altri vi trovi luogo; ivi discorrere e ridere come se fossimo senza moglie, senza figli e senza sostanze, senza seguito e senza servitori, affinché, quando verrà il momento di perderli, non ci riesca nuovo il farne a meno. Abbiamo un'anima capace di ripiegarsi in se stessa: può farsi compagnia, ha i mezzi per assalire e per difendere, per ricevere e per donare; non dobbiamo temere di marcire d'ozio noioso in questa solitudine,

[B] *in solis sis tibi turba locis*.^{1 20}

[C] La virtù, dice Antistene, si contenta di se stessa: senza regole, senza parole, senza fatti.²¹

[A] Nelle nostre azioni abituali, fra mille non ce n'è una che ci riguardi. Colui che vedi arrampicarsi in cima alle rovine di quel muro, furioso e fuor di sé, bersaglio di tante archibugiate; e quell'altro, tutto pieno di cicatrici, intirizzito e pallido per la fame, deciso a crepare piuttosto che aprirgli la porta, pensi che lo facciano per se stessi? Lo fanno per un tale che forse non videro mai, e che non si dà alcuna pena del fatto loro, immerso frattanto nell'ozio e nelle delizie. E questi, tutto catarroso, cisposo e sporco, che vedi uscire dopo mezzanotte da uno studio, pensi forse che cerchi fra i libri come diventare migliore, più contento e più saggio? Niente affatto. O ci morirà, o insegnerà alla posterità la misura dei versi di Plauto e la vera ortografia d'una parola latina. Chi non scambierebbe volentieri la salute, il riposo e la vita con la fama e la gloria, la più inutile,

¹ nella solitudine, sii per te stesso una folla

fausse monnaie qui soit en notre usage ? Notre^d mort ne nous faisait pas assez de peur, chargeons-nous encore de celle de nos femmes, de nos enfants, et de nos gens. Nos affaires ne nous donnaient pas assez de peine, prenons encore à nous tourmenter et rompre la tête de ceux de nos voisins et amis,^b

Vah! quemquamne hominem in animum instituere, aut

*Parare, quod sit charius quam ipse est sibi?*¹

[C] La^c solitude me semble avoir plus d'apparence et <de> raison à ceux qui ont donné au monde leur âge plus actif et fleurissant, suivant l'exemple de Thalès. [A] C'est assez vécu pour autrui, vivons pour nous au moins ce bout de vie : Ramenons^d à nous et à notre aise^e nos pensées et nos intentions. Ce n'est pas une légère partie que de faire sûrement sa retraite, elle nous empêche assez sans y mêler d'autres entreprises. Puisque Dieu nous donne loisir de disposer de notre délogement, préparons-nous y, plions bagage, prenons de bonne heure congé de la compagnie, dépêtrons-nous de ces violentes prises, qui nous engagent ailleurs et éloignent de nous. Il faut dénouer ces obligations si fortes, et meshui aimer ceci et cela, mais n'épouser rien que soi. C'est-à-dire, le reste soit à nous : mais non pas joint et collé en façon qu'on ne le puisse dépren dre sans nous écorcher, et arracher ensemble quelque pièce du nôtre. La plus grande chose du monde, c'est de savoir être à soi. [C] Il est temps de nous dénouer de la société puisque nous n'y pouvons rien apporter. Et qui ne peut prêter, qu'il se défende d'emprunter. Nos forces nous faillent, retirons-les et resserrons en nous. Qui peut renverser et confondre en soi les offices de l'amitié et de la compagnie, qu'il le fasse. En^f cette chute qui le rend inutile, pesant et importun aux autres, qu'il se garde d'être importun à soi-même, pesant et inutile. Qu'il se flatte et^g caresse et surtout se régente : respectant et craignant sa raison et sa conscience : Si^b qu'il ne puisse sans honte broncher en leur présence : *Rarum est enim ut satis se quisque vereatur.*¹¹ Socrate dit que les jeunes se doivent faire instruire : Lesⁱ hommes s'exercer à bien faire : Les vieux se retirer de toute occupation civile et militaire, vivant à leur discrétion sans obligation à nul certain office.

¹ Quelle idée pour un homme, de se mettre en tête ou d'accueillir un être qui lui soit plus cher qu'il ne l'est à lui-même !

¹¹ Il est rare en effet qu'on se respecte assez soi-même

vana e falsa moneta che sia in uso fra noi? La nostra morte non ci faceva abbastanza paura, carichiamoci anche di quella delle nostre mogli, dei nostri figli e dei nostri familiari. I nostri affari non ci davano abbastanza preoccupazione, mettiamoci anche a tormentarci e romperci la testa per quelli dei nostri vicini e amici,

*Vah! quemquamne hominem in animum instituere, aut
Parare, quod sit charius quam ipse est sibi?*^{1 22}

[C] Mi sembra che la solitudine abbia giustificazione e ragione maggiori in coloro che hanno dato al mondo la loro età più attiva e fiorente, secondo l'esempio di Talete.²³ [A] Abbiamo vissuto abbastanza per gli altri, viviamo per noi almeno quest'ultimo resto di vita. Riconduciamo a noi e al nostro piacere i nostri pensieri e le nostre intenzioni. Non è un'impresa di poco conto organizzare tranquillamente il proprio ritiro: questo ci occupa già abbastanza senza mescolarvi altre iniziative. Poiché Dio ci dà agio di disporre il nostro trasloco, prepariamoci, facciamo i bagagli, prendiamo congedo per tempo dalla compagnia, sciogliamoci da quelle violente strette che ci impegnano altrove e ci allontanano da noi stessi. Bisogna sciogliere quei legami così forti e d'ora in poi amare questa e quella cosa, ma sposare solo se stessi. Vale a dire: il rimanente sia nostro, ma non unito e incollato in modo che non lo si possa staccare senza scorticarci e strappar via insieme qualche pezzo di noi. La più grande cosa del mondo è saper essere per sé. [C] È tempo di staccarci dalla società, poiché non possiamo darle nulla. E chi non può prestare, eviti di prendere a prestito. Le forze ci mancano, ritiriamole e rinserriamole in noi. Chi può recuperare e fondere in sé i doveri dell'amicizia e della compagnia, lo faccia. In questa caduta che lo rende inutile, pesante e importuno agli altri, si guardi dall'essere importuno e pesante e inutile a se stesso. Si lusinghi e si accarezzi e soprattutto si governi: rispettando e temendo la propria ragione e la propria coscienza, sicché non possa senza vergogna vacillare in loro presenza. *Rarum est enim ut satis se quisque vereatur.*^{II 24} Socrate dice che i giovani devono farsi istruire; gli uomini esercitarsi a ben fare; i vecchi ritirarsi da ogni occupazione civile e militare, vivendo a loro genio, senza esser legati ad alcun ufficio determinato.

^I Come può un uomo mettersi in testa o preoccuparsi di un essere che gli sia più caro di se stesso?

^{II} È raro infatti che rispettiamo sufficientemente noi stessi

[A] Il y a des complexions plus propres à ces^a préceptes de la retraite les unes que les autres. Celles qui ont l'appréhension molle et lâche, et une affection et volonté délicate,^b et qui ne s'asservit ni s'emploie pas aisément, desquels je suis, et par naturelle condition et par discours, ils se plieront mieux^c à ce conseil – que les âmes actives et occupées,^d qui embrassent tout, et s'engagent partout, qui se passionnent de toutes choses: qui s'offrent, qui se présentent et qui se donnent à toutes occasions. Il se faut servir de ces commodités accidentelles et hors de nous, en tant qu'elles nous sont plaisantes, Mais^e sans en faire notre principal fondement: Ce ne l'est pas, ni la raison ni la nature ne le veulent: Pourquoi contre ses lois asservirons-nous notre contentement à la puissance d'autrui? D'anticiper aussi les accidents de fortune, se priver des commodités qui nous sont en main, comme plusieurs ont fait par dévotion et quelques philosophes par discours, se servir soi-même, coucher sur la dure, se crever les yeux, jeter ses richesses emmi la rivière, rechercher la douleur: Ceux-là^f pour, par le tourment de cette vie, en acquérir la béatitude d'un'autre: ceux-ci pour, s'étant logés en la plus basse marche, se mettre en sûreté de nouvelle chute: c'est l'action d'une vertu excessive. Les natures plus roides et plus fortes fassent leur cachette même glorieuse et exemplaire.

tuta et parvula laudo,

Cum res deficiunt, satis inter vilia fortis:

Verum ubi quid melius contingit et unctius, idem

Hos sapere, et solos aio bene vivere, quorum

*Conspicitur nitidis fundata pecunia villis.*¹

Il y a pour moi assez affaire sans aller si avant, Il^g me suffit sous la faveur de la fortune me préparer à sa défaveur, et me représenter, étant à mon aise, le mal à venir, autant que l'imagination y peut atteindre. Tout^h ainsi que nous nous accoutumons aux joutes et tournois, et contrefaisons la guerre en pleine paix. [C] Je n'estime point Arcesilausⁱ le philosophe moins réformé pour le savoir avoir usé d'ustensiles d'or et d'argent selon que la condition de sa fortune le lui permettait, et l'estime mieux que s'il s'en fût démis, de ce qu'il en usait modérément et libéralement. [A] Je vois jusques à quels limites

¹ je loue des ressources sûres et modestes quand les richesses me font défaut, assez ferme dans la pauvreté. Mais lorsque m'échoit une situation plus prospère, je déclare que seuls sont sages et mènent une vie heureuse ceux que l'on voit fonder leurs revenus sur d'opulentes propriétés

[A] Vi sono temperamenti che si adattano meglio di altri a queste regole del ritiro. Quelli che hanno il comprendonio fiacco e debole, e un sentimento e una volontà delicata, tale che non si sottomette né si applica facilmente, fra i quali sono io e per disposizione naturale e per ragionamento, si piegheranno a questo consiglio meglio delle anime attive e affaccendate che abbracciano tutto e s'impegnano a tutto, che si appassionano ad ogni cosa; che si offrono, si presentano e si concedono in tutte le occasioni. Bisogna servirsi di questi vantaggi accidentali e a noi estranei nei limiti in cui ci sono graditi, senza farne però le nostre fondamenta essenziali: che tali non sono, né la ragione né la natura lo vogliono. Perché, contro le sue leggi, asserviremo la nostra soddisfazione all'altrui potere? Anticipare così i rovesci della sorte, privarci delle comodità che abbiamo in mano, come molti hanno fatto per devozione e qualche filosofo per ragionamento, servirsi da soli, dormire sulla nuda terra, cavarli gli occhi, gettar nel fiume le proprie ricchezze, ricercare il dolore: quelli per acquistare, col tormento di questa vita, la beatitudine di un'altra; questi per garantirsi, collocandosi sul gradino più basso, da una nuova caduta: tutto questo è effetto di una virtù eccessiva. Le nature più severe e più forti rendano glorioso ed esemplare il loro stesso rifugio.

tuta et parvula laudo,

Cum res deficiunt, satis inter vilia fortis:

Verum ubi quid melius contingit et unctius, idem

Hos sapere, et solos aio bene vivere, quorum

Conspicitur nitidis fundata pecunia villis.^{1 25}

Per me c'è già abbastanza da fare senza andar tanto avanti. Mi basta, quando ho il favore della fortuna, prepararmi al suo disfavore, e raffigurarmi, quando sto bene, il male a venire, per quanto l'immaginazione vi può arrivare. Come ci addestriamo alle giostre e ai tornei e simuliamo la guerra in piena pace. [C] Io non giudico il filosofo Arcesilao meno austero perché so che si serviva di utensili d'oro e d'argento, secondo che lo stato dei suoi beni glielo permetteva; e lo stimo più per averne usato con moderazione e liberalità, che se se ne fosse privato.²⁶ [A] Vedo quali siano i limiti della necessità naturale; e considerando il povero mendicante alla

¹ quando la fortuna mi fa difetto, lodo una vita tranquilla e modesta e sono forte in mezzo ai disagi: ma se la sorte mi tratta meglio e con più abbondanza, dico che sono saggi e vivono bene solo coloro la cui ricchezza è fondata su belle terre

va la nécessité naturelle: et considérant le pauvre mendiant à ma porte, souvent plus enjoué et plus sain que moi, je me plante en sa place: j'essaye de chausser mon âme à son biais. Et courant ainsi par les autres exemples, quoique je pense la mort, la pauvreté, le mépris et la maladie à mes talons, je me résous aisément de n'entrer en effroi de ce qu'un moindre que moi prend avec telle patience: Et^a ne puis croire que la bassesse de l'entendement puisse plus que la vigueur: Ou que les effets du discours ne puissent arriver aux effets de l'accoutumance. Et connaissant combien ces commodités accessoires tiennent à peu, je ne laisse pas, en pleine jouissance, de supplier Dieu, pour ma souveraine requête, qu'il me rende content de moi-même et des biens qui naissent de moi. Je vois des jeunes hommes gaillards qui ne laissent pas de porter dans leurs coffres une masse de pilules, pour s'en servir quand le rhume les pressera, lequel ils craignent d'autant moins qu'ils en pensent avoir le remède en^b main. Ainsi faut-il faire: Et^c encore, si on se sent sujet à quelque maladie plus forte, se garnir de ces médicaments qui assoupissent et endorment la partie.

L'occupation qu'il faut choisir à une telle vie, ce doit être une occupation non pénible ni ennuyeuse, autrement pour néant ferions-nous état d'y être venus chercher le séjour. Cela dépend du goût particulier d'un chacun: Le^d mien ne s'accommode aucunement au ménage. Ceux qui l'aiment, ils s'y doivent adonner avec modération,

*Conentur sibi res, non se submittere rebus.*¹

C'est autrement un office servile que la ménagerie, comme le nomme Saluste: Elle a des parties plus excusables,^e comme le soin des jardinages que Xénophon attribue à Cyrus: Et^f se peut trouver un moyen entre ce bas et vil soin, tendu et plein de sollicitude, qu'on voit aux hommes qui s'y plongent du tout: et cette profonde et extrême nonchalance laissant tout aller à l'abandon, qu'on voit en d'autres,

Democriti pecus edit agellos

*Cultaque, dum peregre est animus sine corpore velox.*¹¹

Mais oyons le conseil que donne le jeune Pline à Cornelius Rufus, son ami, sur ce propos de^g la solitude. «Je te conseille en cette pleine et grasse retraite où tu es, de quitter à tes gens ce bas et abject soin

¹ Qu'ils tâchent de maîtriser les affaires, au lieu de s'y assujettir

¹¹ Les moutons broutent les champs et les cultures de Démocrite, pendant que vagabonde son esprit prompt, immatériel

mia porta, spesso più lieto e più sano di me, mi metto al suo posto: provo a rivestir la mia anima dei suoi panni. E passando rapidamente in rassegna altri esempi, benché io pensi che la morte, la povertà, il disprezzo e la malattia mi stanno alle calcagna, mi persuado facilmente a non spaventarmi di quello che uno da meno di me sopporta con tale pazienza. E non posso credere che la debolezza dell'intelletto possa più della sua vigoria. O che gli effetti del ragionamento non possano gareggiare con gli effetti dell'abitudine. E sapendo quanto poco siano sicure tali comodità accessorie, non tralascio, mentre ne godo appieno, di supplicare Dio, come suprema preghiera, che mi renda contento di me stesso e dei beni che nascono da me. Vedo dei giovani gagliardi che tuttavia portano nei loro bauli una quantità di pillole per servirsene quando saranno afflitti dal catarro, che temono meno in quanto pensano di avere in mano il rimedio. Così bisogna fare: e se ci si sente soggetti a qualche malattia più grave, provvedersi anche di quei medicinali che calmano e addormentano la parte.

L'occupazione che bisogna scegliere per tal genere di vita dev'essere un'occupazione non faticosa né noiosa, altrimenti potremmo far conto di esser venuti a cercare il riposo per nulla. Questo dipende dal gusto particolare di ognuno: il mio non si adatta affatto all'amministrazione domestica. Coloro ai quali piace, devono applicarvi con moderazione,

Conentur sibi res, non se submittere rebus.^{I 27}

Altrimenti l'amministrazione domestica è un compito servile, come lo chiama Sallustio.²⁸ Ha parti più accettabili, come la cura del giardinaggio che Senofonte attribuisce a Ciro;²⁹ e si può trovare una via di mezzo fra questa cura bassa e vile, piena di tensione e di preoccupazioni, quale si vede negli uomini che vi si immergono completamente, e quella profonda ed estrema trascuratezza che lascia andare tutto in malora, che si vede in altri,

Democriti pecus edit agellos

Cultaque, dum peregre est animus sine corpore velox.^{II 30}

Ma ascoltiamo il consiglio che dà Plinio il giovane a Cornelio Rufo, suo amico, a proposito appunto della solitudine: «Ti consiglio, nel ricco e agiato ritiro in cui ti trovi, di lasciare ai tuoi famigli la vile e abietta cura

^I Cerchino di subordinare le cose a sé, non se stessi alle cose

^{II} Le greggi devastano i campi e le messi di Democrito, mentre l'animo, sciolto dal corpo, viaggia veloce

du ménage, et t'adonner à l'étude des lettres, pour en tirer quelque chose qui soit toute tienne». Il^a entend la réputation : D'une pareille humeur à celle de Cicéron, qui dit vouloir employer sa solitude et séjour des affaires publiques à s'en acquérir par ses écrits une vie immortelle :

[B] *usque adeone*

*Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?*¹

[C] <Il semble que ce soit raison, puisqu'on parle de se retirer du monde, qu'on regarde hors> de lui : ceux-ci ne le font qu'à demi. Ils dressent bien leur partie pour quand ils n'y seront plus : mais le fruit de leur dessein, ils prétendent le tirer encore lors du monde, absents, par une ridicule contradiction. L'imagination de ceux qui par dévotion recherchent la solitude, remplissant leur courage de la certitude des promesses divines en l'autre vie, est bien plus sainement assortie. Ils se proposent Dieu, objet infini et en bonté et en puissance : L'âme^b a de quoi y rassasier ses désirs en toute liberté. Les afflictions, les douleurs leur viennent à profit, employées à l'acquêt d'une santé et réjouissance éternelle : La^c mort, à souhait, passage à un si parfait état. L'âpreté de leurs règles est incontinent aplanie par l'accoutumance : et les appétits charnels rebutés et endormis par leur refus, car rien ne les entretient que l'usage et l'exercice. Cette seule fin d'une autre^d vie heureusement immortelle mérite loyalement que nous abandonnions les commodités et douceurs de cette vie nôtre. Et qui peut embraser son âme de l'ardeur de cette vive foi et espérance, réellement et constamment, il se bâtit en la solitude une vie voluptueuse et délicate au-delà de toute autre forme de vie.

[A] Ni la fin donc^e ni le moyen de ce conseil ne me contente : nous retombons toujours de fièvre en chaud mal. Cette occupation des livres^f est aussi pénible que toute autre, et autant ennemie de la santé, qui doit être principalement considérée. Et ne se faut point laisser endormir au plaisir qu'on y prend : C'est^g ce même plaisir qui perd le ménager, l'avaricieux, le voluptueux, et l'ambitieux. Les sages nous apprennent assez, à nous garder de la trahison de nos appétits, et à discerner les vrais plaisirs, et entiers, des plaisirs mêlés et bigarrés de plus de peine. Car la plupart des plaisirs, disent-ils, nous chatouillent et embrassent pour nous étrangler,

¹ savoir ce qui t'est propre, n'est-ce donc vraiment rien si un autre ne sait pas que tu le sais ?

dell'amministrazione domestica, e applicarti allo studio delle lettere, per trarne qualcosa che sia tutto tuo». ³¹ Intende dire la fama. Con disposizione analoga a quella di Cicerone, che dice ³² di voler impiegare la sua solitudine e il suo riposo dagli affari pubblici per acquistarsi con i suoi scritti una vita immortale:

[B] *usque adeone*

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter? ^{1 33}

[C] Sembra che sia ragionevole, poiché si parla di ritirarsi dal mondo, guardare altrove che ad esso: costoro non lo fanno che a metà. Preparano bene il loro piano per quando non ci saranno più; ma il frutto del loro disegno, pretendono di trarlo anche allora dal mondo, pur assenti, con una ridicola contraddizione. L'idea di coloro che, per devozione, cercano la solitudine, riempiendo la loro anima della certezza delle promesse divine nell'altra vita, è molto più sanamente concepita. ³⁴ Essi si pongono davanti Iddio, oggetto infinito e in bontà e in potenza: l'anima ha di che saziare i suoi desideri in piena libertà. Le affezioni, i dolori tornano loro a profitto, impiegati all'acquisto d'una salute e d'una gioia eterna: la morte, secondo il loro desiderio, è il passaggio a uno stato perfetto. La durezza delle loro regole è subito temperata dall'assuefazione, e i desideri carnali sono respinti e assopiti dal loro rifiuto, poiché niente li alimenta se non l'uso e l'esercizio. Questo unico scopo di un'altra vita felicemente immortale merita, a ragione, che abbandoniamo gli agi e le dolcezze di questa nostra vita. E chi può infiammare la propria anima dell'ardore di questa viva fede e speranza, realmente e con costanza, si fabbrica nella solitudine una vita di piaceri e di delizie superiore a ogni altra forma di vita.

[A] Né il fine, dunque, né il mezzo di quel consiglio ³⁵ mi soddisfa: ricadiamo sempre dalla padella nella brace. Questa occupazione dei libri è faticosa quanto un'altra, e altrettanto nemica della salute, che si deve soprattutto tener presente. E non bisogna lasciarsi addormentare dal piacere che vi si prende: è questo stesso piacere che manda in perdizione l'uomo economo, l'avaro, il gaudente e l'ambizioso. I saggi ci insegnano abbastanza a stare in guardia contro il tradimento dei nostri desideri, e a discernere i piaceri veri e integri dai piaceri mescolati e screziati di più fastidi. Infatti la maggior parte dei piaceri, dicono, ci solleticano e

¹ e dunque sapere ciò che ti è proprio non è nulla, se un altro non sa che tu lo sai?

comme faisaient les larrons que les Egyptiens appelaient “philistas” : Et^a si la douleur de tête nous venait avant l’ivresse, nous nous garderions de trop boire. Mais la volupté, pour nous tromper, marche devant et nous cache sa suite. Les livres sont plaisants : mais si de leur fréquentation nous en perdons enfin la gaîté et la santé, nos meilleures pièces, quittons-les. Je^b suis de ceux qui pensent leur fruit ne pouvoir contrepeser cette perte. Comme les hommes qui se sentent de longtemps affaiblis par quelque indisposition se rangent à la fin à la merci de la médecine, et se font dessein par art certaines règles de vivre, pour ne les plus outrepasser : aussi celui qui se retire ennuyé et dégoûté de la vie commune doit former cette-ci aux règles de la raison, l’ordonner et ranger par préméditation et discours. Il doit avoir pris congé de toute espèce de travail,^c quelque visage qu’il porte. Et^d fuir en général les passions, qui empêchent la tranquillité du corps et de l’âme, [B] et choisir la route qui est plus selon son humeur,^e

*Unusquisque sua noverit ire via.*¹

[A] Au ménage, à l’étude, à la chasse, et tout autre exercice, il faut donner jusques aux derniers^f limites du plaisir, et garder de s’engager plus avant, où la peine commence à se mêler parmi. Il faut réserver d’embesognement et d’occupation autant seulement qu’il en est besoin pour nous tenir en haleine, et pour nous garantir des incommodités que tire après soi l’autre extrémité, d’une lâche^g oisiveté et assoupie. Il y a des sciences stériles^h et épineuses, et la plupart forgées pour laⁱ presse : il les faut laisser à ceux qui sont au service du monde. Je n’aime, pour moi, que des livres ou plaisants et faciles, qui me chatouillent : ou ceux qui me consolent, et conseillent à régler ma vie et ma mort :

tacitum sylvas inter reptare salubres,

*Curantem quidquid dignum sapiente bonoque est.*¹¹

Les gens plus sages peuvent se forger un repos tout spirituel, ayant l’âme forte et vigoureuse : Moi^j qui l’ai commune,^k il faut que j’aide à me soutenir par les commodités corporelles : Et l’âge m’ayant tantôt dérobé celles qui étaient plus à ma fantaisie, j’instruis et aiguise mon appétit à celles qui restent plus sortables à cette autre saison. Il faut retenir à tout

¹ Que chacun sache suivre sa propre voie

¹¹ flâner en silence au bon air des forêts, avec le souci de tout ce qui est digne d’un sage et d’un homme de bien

ci abbracciano per strangolarci, come facevano i ladroni che gli Egizi chiamavano filisti.³⁶ E se il dolor di testa ci venisse prima dell'ubriachezza, eviteremmo di bere troppo. Ma la voluttà, per ingannarci, cammina avanti e ci nasconde il suo seguito. I libri sono piacevoli; ma se per la familiarità con essi perdiamo infine l'allegria e la salute, nostri maggiori beni, abbandoniamoli. Io sono fra coloro che pensano che il loro frutto non può compensare questa perdita. Come quelli che da lungo tempo si sentono indeboliti da qualche indisposizione si riducono alla fine alla mercé della medicina, e si fanno prescrivere da tale arte precise regole di vita per non più oltrepassarle: così colui che si ritira, annoiato e disgustato dalla vita comune, deve conformare l'altra alle regole della ragione, ordinarla e regolarla con riflessione e ragionamento. Deve aver preso congedo da ogni sorta di lavoro, di qualsiasi genere. E fuggire in generale le passioni che impediscono la tranquillità del corpo e dell'anima, [B] e scegliere la strada che è più di suo gusto,

Unusquisque sua noverit ire via.^{1 37}

[A] Alle cure domestiche, allo studio, alla caccia e a ogni altro esercizio, bisogna darsi fino agli estremi limiti del piacere, e guardarsi dall'andare oltre, dove comincia a frammischiarsi il fastidio. Di faccende e occupazioni bisogna risersene solo quanto basta per tenersi in lena, e difendersi dagli inconvenienti che porta con sé l'altro estremo di un ozio fiacco e sonnolento. Vi sono scienze sterili e spinose, ed elaborate in massima parte per la moltitudine: bisogna lasciarle a quelli che sono al servizio del mondo. Quanto a me, non amo che i libri o piacevoli e facili, che mi solleticano, o quelli che mi consolano e mi consigliano a regolare la mia vita e la mia morte:

tacitum sylvas inter reptare salubres,

Curantem quidquid dignum sapiente bonoque est.^{II 38}

I più saggi possono fabbricarsi un riposo tutto spirituale, avendo l'anima forte e vigorosa. Io che l'ho comune, devo aiutarmi e sostenermi con le comodità del corpo. E poiché l'età mi ha sottratto quelle che erano più di mio gusto, esercito e aguzzo il mio desiderio verso quelle che rimangono, più convenienti a quest'altra stagione. Bisogna trattenere con le unghie

^I Ciascuno vada per la via che ha scelto

^{II} passeggiando silenzioso nei boschi salubri e occupandomi di ciò che è degno di un uomo saggio e virtuoso

nos dents et nos griffes l'usage des plaisirs de la vie, que nos ans nous arrachent des poings les uns après les autres :

[B] *carpamus^a dulcia; nostrum est*

Quod vivis: cinis et manes et fabula fies.¹

[A] Or, quant à la fin que Pline et Cicéron nous proposent, de la gloire, c'est bien loin de mon compte: La^b plus contraire humeur à la retraite, c'est l'ambition: La gloire et le repos sont choses qui ne peuvent loger en même gîte: A ce que je vois, ceux-ci n'ont que les bras et les jambes hors de la presse, leur âme, leur intention y demeure engagée plus que jamais:

[B] *Tun', vetule, auriculis alienis colligis escas?^{II}*

[A] Ils se sont seulement reculés pour mieux sauter, et pour d'un plus fort mouvement faire une plus vive faucée dans la troupe. Vous plaît-il voir comme ils tirent court d'un grain? Mettons^c au contrepoids l'avis de deux philosophes, et de deux sectes très différentes, écrivant l'un à Idomeneus, l'autre à Lucilius, leurs amis, pour du maniement des affaires et des grandeurs les retirer à la solitude. «Vous avez (disent-ils) vécu nageant et flottant jusques à présent, venez-vous en mourir au port. Vous^d avez donné le reste de votre vie à la lumière, donnez ceci à l'ombre. Il est impossible de quitter les occupations, si vous n'en quittez le fruit, à cette cause défaites-vous de tout soin de nom et de gloire. Il est danger que la lueur de vos actions passées ne vous éclaire que trop, et vous suive jusques dans votre tanière: Quittez avec les autres voluptés celle qui vient de l'approbation d'autrui: Et quant à votre science et suffisance, ne vous chaille, elle ne perdra pas son effet si vous en valez mieux vous-même: Souvenne-vous de celui, à qui comme on demandait à quoi faire il se peignait si fort en un art qui ne pouvait venir à la connaissance de guère de gens, "J'en ai assez de peu, répondit-il, j'en ai assez d'un, j'en ai assez de pas un". Il disait vrai: vous et un compagnon êtes assez suffisant théâtre l'un à l'autre, ou vous à vous-même. Que le peuple vous soit un, et un vous soit tout le peuple: C'est^e une lâche ambition de vouloir tirer gloire de son oisiveté et de sa cachette. Il faut faire comme les animaux qui effacent la trace à la porte de leur tanière:^f Ce n'est plus ce qu'il vous faut chercher, que le monde

¹ cueillons les plaisirs, nous n'avons que le temps de la vie: tu deviendras cendre, esprit, un simple mot

^{II} Et toi, vieux bonhomme, tu amasses de quoi remplir les oreilles d'autrui?

e con i denti l'uso dei piaceri della vita, che gli anni ci strappano dalle mani uno dopo l'altro:

[B] *carpamus dulcia; nostrum est*

Quod vivis: cinis et manes et fabula fies.^{I 39}

[A] Ora, quanto al fine che Plinio e Cicerone ci propongono, cioè la gloria, è molto lontano dal fatto mio. Il sentimento più contrario al ritiro è l'ambizione. La gloria e il riposo sono cose che non possono stare sotto lo stesso tetto. A quanto vedo, costoro hanno solo le gambe e le braccia fuori della calca; la loro anima, la loro intenzione vi rimangono impegolate più che mai:

[B] *Tun', vetule, auriculis alienis colligis escas?*^{II 40}

[A] Si sono soltanto fatti indietro per saltare meglio e fendere con più forte slancio il folto della mischia. Volete vedere di quanto si sbagliano? Guardiamo, a confronto, il parere di due filosofi, e di due sette molto differenti, che scrivono l'uno a Idomeneo, l'altro a Lucilio, loro amici,⁴¹ per trarli alla solitudine dal maneggio degli affari e dalle grandezze. «Voi (dicono) avete vissuto nuotando e fluttuando fino ad ora, venite a morirvene in porto. Avete dato il resto della vostra vita alla luce, date questa all'ombra. È impossibile abbandonare le occupazioni se non ne abbandonate il frutto, perciò liberatevi da ogni preoccupazione di fama e di gloria. C'è il pericolo che lo splendore delle vostre azioni passate vi illumini fin troppo e vi segua fin nella vostra tana. Lasciate, con gli altri piaceri, quello che viene dall'approvazione altrui. E quanto al vostro sapere e alla vostra dottrina, non datevene pensiero, non perderanno il loro effetto se ve ne varrete meglio per voi stessi. Ricordatevi di quel tale che, a chi gli domandava perché si affannasse tanto in un'arte che non poteva venire a conoscenza di molti, rispose: "Ne ho abbastanza di pochi, ne ho abbastanza di uno, ne ho abbastanza di nessuno". Diceva il vero: voi e un compagno siete pubblico sufficiente l'uno all'altro, o voi a voi medesimo. Che per voi la folla sia uno, e uno sia tutta una folla. È una vile ambizione voler trarre gloria dal proprio ozio e dal proprio ritiro. Bisogna fare come gli animali che cancellano le proprie tracce alla porta della tana. Non è più questo che dovete cercare, che il mondo parli di voi, ma come voi

^I cogliamo i piaceri, nostro è il tempo della vita: non sarai che cenere e ombra e una vana parola

^{II} Dunque, vecchio, raccogli alimento per gli orecchi altrui?

parle de vous, mais comme il faut que vous parliez à vous-même : Retirez-vous en vous, mais préparez-vous premièrement de vous y recevoir : Ce serait folie de vous fier à vous-même, si vous ne vous savez gouverner. Il y a moyen de faillir en la solitude comme en la compagnie : Jusques à ce que vous vous soyez rendu tel, devant qui vous n'osiez clocher, et^a jusques à ce que vous ayez honte et respect de vous-même, *obversentur^b species honestæ animo*,¹ présentez-vous toujours en l'imagination Caton, Phocion, et Aristide, en la présence desquels les fols même cacheraient leurs fautes, et établissez-les contrerôleurs de toutes vos intentions : Si^c elles se détraquent, leur révérence les remettra en train. Ils vous contiendront en cette voie, de vous contenter de vous-même, de n'emprunter rien que de vous, d'arrêter et fermir votre âme en certaines et limitées cogitations, où elle se puisse plaire : Et ayant entendu les vrais biens, desquels on jouit à mesure qu'on les entend, s'en contenter, sans désir de prolongement de vie ni de nom ». Voilà le conseil de la vraie et naïve philosophie, non d'une philosophie ostentatrice et parlière, comme est celle des deux premiers.

CHAPITRE XL

Considération sur Cicéron

[A] Encore un trait à la comparaison de ces couples. Il^d se tire des écrits de Cicéron, et de ce Pline (peu^e retirant, à mon avis, aux humeurs de son oncle) infinis témoignages de nature outre mesure ambitieuse : Entre^f autres, qu'ils sollicitent au su de tout le monde les historiens de leur temps, de ne les oublier en leurs registres : Et la fortune, comme par dépit, a fait durer jusques à nous la vanité de ces requêtes, et piéça fait perdre ces histoires. Mais^g ceci surpasse toute bassesse de cœur, en personnes de tel rang, d'avoir voulu tirer quelque principale gloire du caquet et de la parlerie, jusques à y employer les lettres privées écrites à leurs amis : En^h manière que, aucunes ayant failli leur saison pour être envoyées, ils les font ce néanmoins publier avec cette digne excuse, qu'ils

¹ que se présentent à l'esprit des images d'honneur

dobbiare parlare a voi stessi. Ritiratevi in voi, ma prima preparatevi a ricevervi: sarebbe una pazzia affidarvi a voi stessi, se non vi sapete governare. C'è modo di fallire nella solitudine come nella compagnia. Finché non vi sarete resi tali da non osar zoppicare davanti a voi stessi, e finché non avrete vergogna e rispetto di voi medesimi, *obversentur species honestæ animo*,^{1 42} tenete sempre presenti alla mente Catone, Focione e Aristide, alla presenza dei quali perfino i pazzi nasconderebbero i loro difetti, ed eleggeteli censori di tutte le vostre intenzioni: se queste deviano, il rispetto che portate loro le rimetterà sulla buona via. Essi vi terranno su questa strada di contentarvi di voi stessi, di non prendere a prestito che da voi, di fissare e rafforzare la vostra anima su pensieri determinati e limitati in cui possa compiacersi. E avendo compreso quali siano i veri beni, dei quali si gode a misura che si comprendono, accontentarsene, senza desiderare di prolungare né la propria vita né il proprio nome». Ecco il consiglio della vera e schietta filosofia, non di una filosofia ostentatrice e chiacchierona, come quella dei primi due.⁴³

CAPITOLO XL

Riflessione su Cicerone

[A] Ancora un tratto per il paragone fra queste coppie.¹ Dagli scritti di Cicerone e di quel Plinio (piuttosto lontano, secondo me, dall'indole di suo zio) si traggono infinite testimonianze di una natura oltremodo ambiziosa: fra l'altro che essi sollecitano pubblicamente gli storici del loro tempo a non dimenticarli nei loro registi.² E la sorte, quasi per dispetto, ha fatto arrivare fino a noi la vanità di queste richieste, e andar perdute da tempo quelle storie. Ma supera ogni bassezza d'animo, in persone di tal rango, l'aver voluto trarre qualche grande gloria dal pettegolezzo e dalle chiacchiere, fino a servirsi a questo scopo delle lettere private scritte ai loro amici; a tal punto che, non essendo state alcune di esse spedite a tempo, le fanno nondimeno pubblicare con questa degna scusa, che

¹ che nobili immagini vi si presentino alla mente

n'ont pas voulu perdre leur travail et veillées. Sied-il pas bien à deux consuls Romains, souverains magistrats de la chose publique emperièrè du monde, d'employer leur loisir à ordonner et fagoter gentiment une belle missive, pour en tirer la réputation de bien entendre le langage de leur nourrice ? Que ferait pis un simple maître d'école qui en gagnât sa vie ? Si les gestes de Xénophon et de César n'eussent de bien loin surpassé leur éloquence, je ne crois pas qu'ils les eussent jamais écrits. Ils^a ont cherché à recommander non leur dire, mais leur faire. Et si la perfection du bien parler pouvait apporter quelque gloire sortable à un grand personnage, certainement Scipion et Lælius n'eussent pas résigné l'honneur de leurs comédies, et toutes les mignardises et délices du langage latin, à un serf Africain – Car^b que cet ouvrage soit leur, sa beauté et son excellence le maintient assez, et Térence l'avoue lui-même. [B] On^c me ferait déplaisir de me déloger de cette créance.

[A] C'est une espèce de moquerie et d'injure de vouloir faire valoir un homme par des qualités mésavenantes à son rang, quoiqu'elles soient autrement louables. Et^d par les qualités aussi qui ne doivent pas être les siennes principales : Comme^e qui louerait un Roi d'être bon peintre, ou bon architecte, ou encore bon arquebusier, ou bon coureur de bague : Ces^f louanges ne font honneur, si elles ne sont présentées en foule, et à la suite de celles qui lui sont propres :^g A savoir, de la justice, et de la science de conduire son peuple en paix et en guerre : De^h cette façon fait honneur à Cyrus l'agriculture, et à Charlemagne l'éloquence, et connaissance des bonnes lettres. [c] J'ai vu de mon temps, en plus forts termes, des personnages qui tiraient d'écrire et leurs titres et leur vocationⁱ désavouer leur apprentissage, corrompre leur plume et affecter l'ignorance de qualité si vulgaire et que^j notre peuple tient ne se rencontrer guère en mains savantes : se recommandant par meilleures qualités. [A] Les compagnons de Démosthène, en l'ambassade vers Philippus, louaient ce prince d'être beau, éloquent et bon buveur : Démosthène disait que c'étaient louanges qui appartenaient mieux à une femme, à un avocat, à une éponge, qu'à un Roi.

Imperet bellante prior, iacentem

*Lenis in hostem.*¹

Ce n'est pas sa profession de savoir ou bien chasser, ou bien danser,

¹ Qu'il commande, vainqueur de l'adversaire en armes, clément envers l'ennemi terrassé

non hanno voluto perdere la fatica e le veglie. Si addice forse a due consoli romani, supremi magistrati della repubblica dominatrice del mondo, impiegare il loro tempo a ordinare e comporre elegantemente una bella missiva, per trarne fama di conoscere bene la lingua della loro balia? Che farebbe di peggio un semplice maestro di scuola che si guadagnasse così la vita? Se le gesta di Senofonte e di Cesare non avessero di gran lunga superato la loro eloquenza, non credo che essi le avrebbero mai scritte. Hanno cercato di raccomandare non il loro dire, ma il loro fare. E se la perfezione del ben parlare potesse arrecare una qualche gloria degna di un gran personaggio, certamente Scipione e Lelio non avrebbero ceduto l'onore delle loro commedie e tutte le leggiadrie e le delizie della lingua latina a uno schiavo africano; poiché, che quell'opera sia loro, la sua bellezza e la sua eccellenza lo dicono abbastanza, e Terenzio stesso lo dichiara.³ [B] Mi si darebbe un dispiacere distogliendomi da questa opinione.

[A] È una specie di beffa e d'ingiuria cercare di far valere un uomo per qualità disdicevoli al suo rango, benché siano altrimenti lodevoli. E anche per qualità che non devono essere le sue principali: come chi lodasse un re di essere buon pittore, o buon architetto, o perfino buon archibugiare, o buon corridore in giostra. Tali lodi non fanno onore se non sono presentate nell'insieme e dietro a quelle che gli sono proprie: cioè la giustizia e la scienza di governare il proprio popolo in pace e in guerra. In tal modo a Ciro fa onore l'agricoltura e a Carlo Magno l'eloquenza e la conoscenza delle belle lettere. [C] Al tempo mio ho addirittura visto dei personaggi per i quali lo scrivere era e titolo e professione, rinnegare tuttavia i propri studi, corrompere lo stile e affettare l'ignoranza di una qualità tanto volgare⁴ e che il nostro popolo ritiene non trovarsi mai in mani dotte, raccomandandosi per qualità migliori. [A] I compagni di Demostene nell'ambasciata a Filippo lodavano questo principe perché era bello, eloquente e buon bevitore; Demostene diceva che erano lodi che si addicevano meglio a una donna, a un avvocato, a una spugna che a un re.⁵

Imperet bellante prior, iacentem

Lenis in hostem.^{1 6}

La sua professione non è di saper cacciar bene o danzar bene,

¹ Che comandi, vincitore del nemico che lotta, clemente col nemico battuto

*Orabunt causas alii, cœlique meatus
Describent radio, et fulgentia sidera dicent;
Hic regere imperio populos sciat.*¹

Plutarque dit davantage, que de paraître si excellent en ces parties moins nécessaires, c'est produire contre soi le témoignage d'avoir mal dispensé son loisir, et l'étude qui devait être employé à choses plus nécessaires et utiles. De façon que Philippus, Roi de Macédoine, ayant ouï ce grand Alexandre son fils chanter en un festin à l'envi des meilleurs musiciens, «N'as-tu pas honte, lui dit-il, de chanter si bien ?» Et à ce même Philippus, un musicien contre^a lequel il débattait de son art, «Jà à Dieu ne plaise, Sire, dit-il, qu'il t'advienne jamais tant de mal que tu entendes ces choses-là mieux que moi». Un Roi doit pouvoir répondre comme Iphicrates répondit à l'orateur qui le pressait en son invective de cette manière : «Hé bien, qu'es-tu pour faire tant le brave, es-tu homme d'armes, es-tu archer, es-tu piquier ? – Je ne suis rien de tout cela, mais je suis celui qui sait commander à tous ceux-là». Et Antisthènes prit pour argument de peu de valeur en Ismenias, de quoi on le vantait d'être excellent joueur de flûtes.

[c] Je^b sais bien, quand j'ois quelqu'un qui s'arrête au langage des *Essais*, que j'aimerais mieux qu'il s'en tût. Ce n'est pas tant élever^c les mots comme c'est déprimer le sens : d'autant plus piquamment que plus^d obliquement. Si suis-je trompé <si> guère d'autres donnent plus à prendre^e en la matière. Et comment que ce soit, mal ou bien, si^f nul écrivain <l'a> semée ni guère plus matérielle, ni au moins plus drue en son papier. Pour en ranger davantage je n'en entasse^g que les têtes. Que j'y attache leur suite, je multiplierai plusieurs fois ce volume. Et combien y ai-je épandu d'histoires qui ne disent mot, lesquelles qui voudra éplucher un peu ingénieusement en produira infinis essais. Ni elles, ni mes allégations ne servent pas toujours simplement d'exemple, d'autorité^h ou d'ornement. Je ne les regarde pas seulement par l'usage que j'en tire. Elles portent souvent hors de mon propos la semence d'une matière plus riche et plus hardie : et sonnent à gauche un ton plus délicat, et pour moi qui n'en veux exprimer davantage, et pour ceux qui rencontreront mon air. Revenant à la vertu parlière, je ne trouve pas grand choix entre ne savoir

¹ D'autres plaideront ; d'autres traceront au compas les mouvements du ciel et décriront les astres éclatants. Lui, qu'il sache soumettre les peuples à la loi de son pouvoir

*Orabunt causas alii, cælique meatus
 Describent radio, et fulgentia sidera dicent;
 Hic regere imperio populos sciat.*^{1 7}

Plutarco dice inoltre⁸ che mostrarsi tanto eccellente in tali qualità meno necessarie è produrre contro se stesso la testimonianza di aver male impiegato il proprio tempo, e lo studio che doveva esser consacrato a cose più necessarie e utili. Di modo che Filippo, re di Macedonia, avendo udito quel grande Alessandro, suo figlio, cantare in un festino a gara con i migliori musici, gli disse: «Non ti vergogni di cantare così bene?» E al medesimo Filippo⁹ un musico, col quale egli discuteva della sua arte, disse: «Non piaccia a Dio, Sire, che ti capiti mai la disgrazia d'intenderti di queste cose meglio di me». Un re deve poter rispondere come Ificrate rispose all'oratore che nella sua invettiva l'incalzava così: «Ebbene, chi sei, per far tanto lo spavaldo? Sei uomo d'armi? Sei arciere? Sei picchiere?» «Non sono niente di tutto questo, ma sono colui che sa comandare a tutti costoro».¹⁰ E Antistene giudicò una prova dello scarso valore di Ismenia il fatto che lo si lodasse di essere un eccellente suonatore di flauto.

[C] So bene che, quando sento qualcuno soffermarsi sul linguaggio dei *Saggi*, preferirei che ne tacesse. Non è tanto esaltare le parole, quanto avvilire il senso, in modo tanto più pungente quanto più obliquo. Eppure, ch'io possa sbagliarmi se ce ne sono molti altri che offrono di più come sostanza. E comunque sia, male o bene, se qualche scrittore l'ha trattata in modo più sostanziale o almeno più succoso nelle sue carte. Per mettersene di più, ne ammasso solo i punti capitali. Che, se vi unissi anche lo svolgimento, moltiplicherei più volte questo volume. E quante storie vi ho disseminato che non dicono nulla, ma chi vorrà spulciarle con un po' di acume potrà trarne infiniti saggi. Né esse, né le mie citazioni servono sempre solamente di esempio, di autorità o di ornamento. Non le considero soltanto per l'utile che ne traggio. Esse portano spesso, al di là del mio discorso, il seme di una materia più ricca e più ardita, e danno in sottofondo un suono più delicato, sia per me che non voglio dirne di più, sia per quelli che intenderanno la mia canzone. Tornando alla facoltà di parlare, non trovo gran differenza fra il non saper parlare altro che male

¹ Altri peroreranno cause, descriveranno col compasso i movimenti celesti e parleranno delle stelle scintillanti; questi sappia governare i popoli sotto il suo comando

dire que mal, ou ne savoir rien que bien dire. *Non est ornamentum virile concinnitas*.¹ [A] Les sages disent que pour le regard du savoir, il n'est que la philosophie, et pour le regard des effets, que la vertu, qui généralement soit propre à tous degrés et à tous ordres.

Il y a quelque chose de pareil en ces autres deux philosophes : Car^a ils promettent aussi éternité aux lettres qu'ils écrivent à leurs amis. Mais c'est d'autre façon, et s'accommodant pour une bonne fin à la vanité d'autrui : Car^b ils leur mandent que si le soin de se faire connaître aux siècles à venir, et de la renommée, les arrête encore au maniement des affaires, et leur fait craindre la solitude et la retraite, où ils les veulent appeler : qu'ils ne s'en donnent plus de peine : d'autant qu'ils ont assez de crédit avec la postérité pour leur répondre que, ne fût que par les lettres qu'ils leur écrivent, ils rendront leur nom aussi connu et fameux que pourraient faire leurs actions publiques. Et outre cette différence : encore ne sont-ce pas lettres vides et décharnées, qui ne se soutiennent que par un délicat choix de mots entassés et rangés à une juste cadence : ains farcies et pleines de beaux discours de sapience : par lesquelles on se rend non plus éloquent, mais plus sage, et qui nous apprennent non à bien dire,^c mais à bien faire. Fi de l'éloquence qui nous laisse envie de soi, non des choses : Si^d ce n'est qu'on die que celle de Cicéron, étant en si extrême perfection, se donne corps elle-même. J'ajouterai encore un conte que nous lisons de lui à ce propos, pour nous faire toucher au doigt son naturel. Il avait à orer en public, et était un peu pressé du temps pour se préparer à son aise : Eros, l'un de ses serfs, le vint avertir que l'audience était remise au lendemain. Il^e en fut si aise, qu'il lui donna liberté pour cette bonne nouvelle.

[B] Sur ce sujet de lettres, je veux dire ce mot, que c'est un ouvrage auquel mes amis tiennent que je puis quelque chose. [C] Et eusse pris plus volontiers cette forme à publier mes verves si^f j'eusse eu à qui parler. Il me fallait, comme je l'ai eu autrefois, un certain commerce qui m'attirât,^g qui me soutînt et soulevât. Car de négocier au vent comme d'autres, je ne saurais que de songes, ni forger des vains noms à entretenir en chose sérieuse : ennemi juré de toute falsification. J'eusse été plus attentif et plus sûr ayant une adresse forte et amie, que je ne suis, regardant les divers visages d'un peuple. Et suis déçu s'il ne m'eût

¹ Il n'est pas digne d'un homme de se prévaloir de son style

e il non saper niente altro che parlar bene. *Non est ornamentum virile concinnitas*.¹ ¹¹ [A] I saggi dicono che, riguardo al sapere, non c'è che la filosofia, e riguardo agli effetti, non c'è che la virtù che generalmente convenga a tutti i gradi e a tutte le categorie.

C'è qualcosa di simile in quegli altri due filosofi, poiché anch'essi promettono eternità alle lettere che scrivono ai loro amici.¹² Ma in modo diverso, e adattandosi alla vanità altrui per un buon fine: infatti mandano loro a dire che se la premura di farsi conoscere ai secoli a venire e il desiderio della fama li trattiene ancora nel maneggio degli affari, e fa loro temere la solitudine e il ritiro a cui essi vogliono chiamarli, non se ne diano più pensiero; poiché essi hanno abbastanza credito presso la posterità per garantire che, non fosse altro che per le lettere che scrivono loro, renderanno il loro nome altrettanto conosciuto e famoso quanto essi stessi potrebbero fare con le proprie azioni pubbliche. E oltre a questa differenza, non sono, queste, lettere vuote e scarne, che non si sostengono se non per una delicata scelta di parole messe insieme e ordinate in giusto ritmo; ma sono, al contrario, ripiene e colme di bei discorsi di sapienza, con i quali si diventa non più eloquenti, ma più saggi, e che ci insegnano non a parlar bene, ma ad agir bene. Bando all'eloquenza che ci lascia desiderio di sé, non delle cose; a meno che non si dica che quella di Cicerone, essendo di tale sublime perfezione, si dà corpo da se stessa. Aggiungerò ancora un racconto¹³ che leggiamo di lui a questo proposito, per farci toccar con mano la sua indole. Egli doveva parlare in pubblico, ed era un po' a corto di tempo per prepararsi a suo agio. Eros, uno dei suoi servi, venne ad avvertirlo che l'udienza era rinviata all'indomani. Egli ne fu così contento che gli concesse la libertà per questa bella notizia.

[B] Su questo argomento delle lettere voglio dir questo, che è un genere nel quale i miei amici ritengono che io valga qualcosa. [C] E avrei scelto più volentieri questa forma per pubblicare le mie fantasie, se avessi avuto a chi parlare. Mi occorreva, come l'ho avuta un tempo, una tal quale relazione che mi attirasse, mi sostenesse e mi sollevasse.¹⁴ Poiché discorrere al vento, come altri, io non saprei che di sogni, né saprei inventarmi dei nomi vuoti per trattare di cose serie: nemico giurato quale sono di ogni finzione. Se avessi avuto una guida forte e amica sarei stato più attento e sicuro di quanto sono nel guardare i diversi volti di una folla. E che possa

¹ L'eleganza non è un ornamento virile

mieux succédé. [B] J'ai naturellement un style comique et privé, Mais^a c'est d'une forme mienne, inepte aux négociations publiques, comme en toutes façons est mon langage: Trop serré, désordonné, coupé, particulier:^b Et ne m'entends pas en lettres cérémonieuses, qui n'ont autre substance que d'une belle enfilure de paroles courtoises. Je n'ai ni la faculté, ni le goût de ces longues offres d'affection et de service. Je n'en crois pas tant, et me déplaît d'en dire guère outre ce que j'en crois – C'est bien loin de l'usage présent: car il ne fut jamais si abjecte et servile prostitution de présentations: "La vie", "l'âme", "dévotion", "adoration", "serf", "esclave", tous ces mots y courent si vulgairement, que quand ils veulent faire sentir une plus expresse volonté et plus respectueuse,^c ils n'ont plus de manière pour l'exprimer. Je hais à mort de sentir au flatteur. Qui^d fait, que je me jette naturellement à un parler sec, rond^e et cru, qui tire, à qui ne me connaît d'ailleurs, un peu vers le dédaigneux. [C] J'honore^f le plus ceux que j'honore le moins: et où mon âme marche d'une grande allégresse, j'oublie les pas de la contenance [B]: Et m'offre maigrement et fièrement à ceux à qui je suis: Et^g me présente moins à qui je me suis le plus donné. Il me semble qu'ils le doivent lire en mon cœur, et que l'expression de mes paroles fait tort à ma conception. [C] A bienveigner, à prendre congé, à remercier, à saluer, à présenter mon service, et^b tels compliments verbeux des lois cérémonieuses de notre civilité, je ne connais personne si sottement stérile de langage que moi. Et n'ai jamais été employé à faire des lettres de faveur et recommandation, queⁱ celui pour qui c'était n'ait trouvées sèches et lâches.

[B] Ce sont grands imprimeurs de lettres que les Italiens. J'enⁱ ai, ce crois-je, cent divers volumes: Celles de Annibale Caro me semblent les meilleures. Si tout le papier que j'ai autrefois barbouillé pour les dames était en nature, lorsque ma main était véritablement emportée par ma passion, il s'en trouverait à l'aventure quelque page digne d'être communiquée à la jeunesse oisive, embabouinée de cette fureur. J'écris mes lettres toujours en poste, et si précipiteusement, que quoique je peigne insupportablement mal, j'aime mieux écrire de ma main que d'y en employer une autre, Car^k je n'en trouve point qui me puisse suivre, et ne les transcris jamais: J'ai accoutumé les grands qui me connaissent à y supporter des litures et des traçures, et un papier sans pliure et sans marge. Celles qui me coûtent le plus, sont celles qui valent le moins:

ingannarmi se non avrei fatto migliore riuscita. [B] Ho per natura uno stile medio e familiare. Ma con una forma tutta mia, inadatta alle relazioni di società, come in tutti i modi è il mio linguaggio: troppo conciso, disordinato, spezzato, personale; e non m'intendo di lettere di cerimonia, che non hanno altra sostanza che quella d'una bella infilata di parole cortesi. Non ho né la facoltà né il gusto di quelle lunghe profferte di affetto e di servigi. Non ci credo troppo, e non mi piace dire molto più di quello che credo. Questo è ben lontano dall'uso attuale, poiché non vi fu mai una così abietta e servile prostituzione di offerte: la vita, l'anima, devozione, adorazione, servo, schiavo, tutte queste parole vi ricorrono con tanta frequenza che, quando vogliono manifestare un sentimento più preciso e più rispettoso, non hanno più modo di esprimerlo. Odio a morte puzzare di adulatore. E questo fa sì che tenda d'istinto a un linguaggio secco, schietto e crudo, che per chi non mi conosce altrimenti tende un po' allo sdegnoso. [C] Onoro di più quelli che onoro di meno; e quando la mia anima procede con grande allegrezza, dimentico i passi della convenienza. [B] E mi offro in modo stentato e rude a coloro a cui sono legato. E mi presento meno a coloro ai quali più mi son dato. Mi sembra che debbano leggerlo nel mio cuore, e che l'espressione delle mie parole faccia torto al mio pensiero. [C] Nel dare il benvenuto, nel prender congedo, nel ringraziare, nel salutare, nell'offrire i miei servigi e in simili complimenti verbosi propri delle regole cerimoniose del nostro viver civile, non conosco nessuno più sciocamente sterile di parole di me. E non mi è mai stato chiesto di fare lettere di favore e di raccomandazione senza che quello per cui le ho scritte non le abbia trovate secche e fiacche.

[B] Gli Italiani sono grandi stampatori di lettere. Ne ho, credo, cento volumi diversi; quelle di Annibal Caro¹⁵ mi sembrano le migliori. Se si fossero conservati tutti i fogli che ho imbrattato per le dame un tempo, quando la mia mano era veramente trasportata dalla passione, si troverebbe forse qualche pagina degna di essere resa nota alla gioventù oziosa, rincitrullita da questo furore. Scrivo sempre le mie lettere in fretta, e così precipitosamente che, sebbene io scriva insopportabilmente male, preferisco scrivere di mio pugno piuttosto che servirmi di un altro, perché non trovo nessuno che possa starmi dietro; e non le trascrivo mai. Ho abituato i grandi che mi conoscono a sopportare cancellature, fregghi, e una carta senza piegatura e senza margine. Quelle che mi costano di più sono quelle che valgono meno; dal momento che le trascino in lungo,

Depuis que je les traîne, c'est signe que je n'y suis pas. Je commence volontiers sans projet, le premier trait produit le second. Les lettres de ce temps sont plus en bordures et préfaces, qu'en matière. Comme j'aime mieux composer deux lettres que d'en clore et plier une, et résigne toujours cette commission^a à quelque autre: de même, quand la matière est achevée, je donnerais volontiers à quelqu'un la charge d'y ajouter ces longues harangues, offres et prières, que nous logeons sur la fin, et désire que quelque nouvel usage nous en décharge. Comme^b aussi de les inscrire d'une légende de qualités et titres, pour auxquels ne broncher j'ai maintes fois laissé d'écrire, et notamment à gens de justice et de finance. Tant d'innovations d'offices, une si difficile dispensation et ordonnance de divers noms d'honneur, lesquels étant si chèrement achetés ne peuvent être échangés ou oubliés sans offense. Je trouve pareillement de mauvaise grâce d'en charger le front et inscription des livres, que nous faisons imprimer.

CHAPITRE XLI

De ne^c communiquer sa gloire

[A] De toutes les rêveries du monde, la plus reçue et plus universelle, est le soin de la réputation et de la gloire, Que^d nous épousons jusques à quitter les richesses, le repos, la vie et la santé, qui sont biens effectuels et substantiaux, pour suivre cette vaine image et cette simple voix, qui n'a ni corps ni prise:

[A₂] *La fama, ch'invaghisce a un dolce suono
Gli superbi mortali, e par sì bella,
È un'eco, un sogno, anzi d'un sogno un'ombra
Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.*¹

¹ La renommée, qui charme d'une voix douce les orgueilleux mortels, et paraît si belle, n'est qu'un écho, un songe, ou plutôt l'ombre d'un songe, qui se dissipe et s'évanouit au moindre vent

è segno che non ci sono dentro. Comincio volentieri senza un progetto, la prima riga genera la seconda. Le lettere di questi tempi consistono più in frange e prefazioni che in sostanza. Come preferisco comporre due lettere, piuttosto che chiuderne e piegarne una, e lascio sempre quest'incombenza a qualcun altro, così, quando l'argomento è esaurito, darei volentieri a qualcuno l'incarico di aggiungervi quelle lunghe arringhe, profferte e preghiere che mettiamo alla fine, e mi auguro che qualche nuova usanza ce ne dispensi. Come anche dal farvi la soprascritta con la sua filza di qualità e di titoli, per non inciampare nei quali ho più volte tralasciato di scrivere, e specialmente a persone di giustizia e di finanza. Tante sono le innovazioni nelle cariche, così difficili sono la distribuzione e l'ordine dei diversi titoli onorifici, i quali, essendo comprati a così caro prezzo, non possono venir scambiati o dimenticati senza recare offesa. Trovo ugualmente di cattivo gusto caricarne il frontespizio e i titoli dei libri che facciamo stampare.

CAPITOLO XLI

Del non far parte della propria gloria

[A] Fra tutte le follie del mondo, la più diffusa e la più generale è la preoccupazione per la fama e per la gloria, a cui ci attacchiamo fino a privarci delle ricchezze, della tranquillità, della vita e della salute, che sono beni effettivi e sostanziali, per seguire questa vana immagine e questo semplice suono che non ha corpo né offre presa:

[A₂] *La fama, ch'invaghisce a un dolce suono
 Gli superbi mortali, e par sì bella,
 È un'eco, un sogno, anzi d'un sogno un'ombra
 Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.*¹

[A] Et des humeurs déraisonnables des hommes, il semble que les philosophes mêmes se défassent plus tard et plus envis de cette-ci que de nulle autre [B] : C'est^a la plus revêche et opiniâtre, *Quid^b etiam bene proficientes animos tentare non cessat*.¹ Il n'en est guère de laquelle la raison accuse si clairement la vanité, mais elle a des racines si vives en nous, que je ne sais si jamais aucun s'en est pu nettement décharger.^c Après que vous avez tout dit et tout cru pour la désavouer, elle produit contre votre discours une inclination si intestine, que vous avez peu que tenir à l'encontre : [A] car comme dit Cicéron, ceux mêmes qui la combattent, encore veulent-ils que les livres qu'ils en écrivent portent au front leur nom, et se veulent rendre glorieux de ce qu'ils ont méprisé la gloire.

Toutes autres choses tombent en commerce : nous prêtons nos biens et nos vies au besoin de nos amis : mais de communiquer son honneur et d'étreindre autrui de sa gloire, il ne se voit guère. Catulus Luctatius, en la guerre contre les Cimbres, ayant fait tous ses efforts d'arrêter ses soldats qui fuyaient devant les ennemis, se mit lui-même entre les fuyards, et contrefit le couard, afin qu'ils semblassent plutôt suivre leur capitaine, que fuir l'ennemi : c'était abandonner sa réputation pour couvrir la honte d'autrui. Quand l'Empereur Charles cinquième passa en Provence, l'an mil cinq cent trente sept, on tient que Antoine de Leve voyant son maître résolu de ce voyage, et l'estimant lui être merveilleusement glorieux, opinait toutefois le contraire, et le déconseillait, à cette fin que toute la gloire et honneur de ce conseil en fût attribué à son maître, et qu'il fût dit son bon avis et sa prévoyance avoir été telle que contre l'opinion de tous il eût mis à fin une si belle entreprise : qui était l'honorer à ses dépens. Les Ambassadeurs Thraciens consolant Archiléonide, mère de Brasidas, de la mort de son fils, et le haut-louant jusques à dire qu'il n'avait point laissé son pareil : elle refusa cette louange privée et particulière pour la rendre au public : « ne me dites pas cela, fit-elle, je sais que la ville de Sparte a plusieurs citoyens plus grands et plus vaillants qu'il n'était. » En la bataille de Crécy, le Prince de Galles, encore fort jeune, avait l'avant-garde à conduire : le principal effort du rencontre fut en cet endroit : les seigneurs qui l'accompagnaient, se trouvant en dur parti d'armes, mandèrent au Roi Edouard de s'approcher pour les secourir : il s'enquit de l'état de son fils, et, lui ayant été répondu qu'il

¹ Car elle ne cesse de tenter les âmes, même en progrès vers le bien

[A] E fra le ubbie irragionevoli degli uomini, sembra che perfino i filosofi si liberino più tardi e più contro voglia di questa che di qualsiasi altra [B]: è la più restia e ostinata, *Quia etiam bene proficientes animos tentare non cessat*.^{1 2} Non ve ne sono molte altre di cui la ragione accusi tanto chiaramente la vanità, ma essa ha radici così salde in noi che non so se qualcuno se ne sia mai potuto disfare completamente. Dopo che avete detto tutto e creduto tutto per sconfessarla, essa genera contro il vostro proponimento un'inclinazione così intrinseca che avete scarsi mezzi per resisterle. [A] Infatti, come dice Cicerone,³ quelli stessi che la combattono vogliono però che i libri che scrivono in proposito portino il loro nome sul frontespizio, e vogliono procacciarsi gloria per il fatto che hanno disprezzato la gloria. Tutte le altre cose sono oggetto di scambio: noi offriamo i nostri beni e le nostre vite se i nostri amici si trovano nel bisogno; ma comunicare il proprio onore e far dono ad altri della propria gloria, non lo si vede mai. Catulo Lutazio, nella guerra contro i Cimbri, dopo aver fatto ogni sforzo per fermare i suoi soldati che fuggivano davanti ai nemici, si mise lui stesso fra i fuggitivi e fece la parte del codardo, affinché essi sembrassero seguire il loro capitano piuttosto che fuggire il nemico:⁴ era un rinunciare alla propria reputazione per coprire la vergogna altrui. Si sa che quando l'imperatore Carlo V andò in Provenza, nell'anno millecinquecentotrentasette,⁵ Antonio di Leva, vedendo che il suo signore era deciso a quella spedizione, e ritenendo che essa gli avrebbe arrecato una gloria straordinaria, dava tuttavia un parere contrario e lo sconsigliava, affinché tutta la gloria e l'onore di quel progetto fossero attribuiti al suo signore, e si dicesse che la sua saggezza e la sua previdenza erano state tali che aveva condotto a buon fine una così bella impresa contro l'opinione di tutti: e questo era un onorarlo a proprie spese. Quando gli ambasciatori traci consolavano Archileonida, madre di Brasida, della morte del figlio, e lo lodavano a gran voce fino a dire che non aveva lasciato quaggiù nessun altro paragonabile a lui, essa respinse questa lode privata e personale per renderla alla comunità: «Non ditemi questo» fece. «Io so che la città di Sparta ha parecchi cittadini più grandi e più valorosi di quanto egli fosse».⁶ Nella battaglia di Crécy il principe di Galles, ancora molto giovane, doveva guidare l'avanguardia. E proprio su di essa si esercitò la pressione maggiore di tutto lo scontro. I signori che lo accompagnavano, trovandosi a mal partito, mandarono a dire

¹ Poiché non cessa di tentare anche gli animi che procedono nella virtù

était vivant et à cheval : « Je lui ferais, dit-il, tort de lui aller maintenant dérober l'honneur de la victoire de ce combat qu'il a si longtemps soutenu : quelque hasard qu'il y ait, elle sera toute sienne » – et n'y voulut aller ni envoyer : sachant, s'il y fût allé, qu'on eût dit que tout était perdu sans son secours, et qu'on lui eût attribué l'avantage de cet^a exploit [C] : *Semper enim quod postremum adiectum est, id rem totam videtur traxisse*.¹ [A] Plusieurs estimaient à Rome, et se disait communément, que les principaux beaux faits de Scipion étaient en^b partie dus à Lælius, qui toutefois alla toujours promouvant et secondant la grandeur et gloire de Scipion, sans aucun soin de la sienne. Et Théopompus, Roi de Sparte, à celui qui lui disait que la chose publique demeurerait sur ses pieds pour autant qu'il savait bien commander : « c'est plutôt, dit-il, parce que le peuple sait bien obéir. »

[C] Comme les femmes qui succédaient aux pairies avaient, nonobstant leur sexe, droit d'assister et opiner aux causes qui appartiennent à la juridiction des pairs : aussi les pairs ecclésiastiques, nonobstant leur profession, étaient^c tenus d'assister nos rois en leurs guerres, non seulement de leurs amis et serviteurs, mais de leur personne aussi. L'évêque de Beauvais se trouvant avec Philippe-Auguste en la bataille de Bouvines, participait bien fort courageusement à l'effort, mais il lui semblait ne devoir toucher au fruit et gloire de cet exercice, sanglant et violent. Il mena de sa main plusieurs des ennemis à raison ce jour-là, et les donnait au premier gentilhomme qu'il trouvait, à^d égossiller ou prendre prisonniers : lui en résignant toute l'exécution :^e et le fit ainsi de Guillaume comte de Salisbury, à messire Jean de Nesle – d'une pareille subtilité de conscience à cette autre : il voulait bien assommer, mais non pas blesser ; et pour tant ne combattait que de masse. Quelqu'un en mes jours étant reproché par le Roi d'avoir mis la main sur un prêtre, <le niait fort et ferme : c'était qu'il l'avait battu et foulé aux pieds.>

¹ Toujours en effet le renfort final semble avoir décidé de l'ensemble de l'affaire

al re Edoardo di venire in loro soccorso. Egli chiese di suo figlio, e poiché gli risposero che era vivo e a cavallo: «Gli farei torto» disse «andandogli a togliere ora l'onore della vittoria di questo combattimento che ha sostenuto così a lungo; sarà tutto suo, qualunque sia l'esito». E non volle andarvi né mandare altri, sapendo che, se ci fosse andato, si sarebbe detto che tutto era perduto senza il suo soccorso, e che il successo di quel fatto sarebbe stato attribuito a lui⁷ [C]: *Semper enim quod postremum adiectum est, id rem totam videtur traxisse*.^{1 8} [A] Parecchi a Roma pensavano, e si diceva comunemente, che le principali gesta di Scipione erano in parte dovute a Lelio, il quale tuttavia andò sempre patrocinando e favorendo la grandezza e la gloria di Scipione, senza curarsi affatto della propria.⁹ E Teopompo, re di Sparta, a colui che gli diceva che lo Stato stava in piedi perché egli sapeva ben comandare, disse: «È piuttosto perché il popolo sa ben obbedire».¹⁰ [C] Come le donne che subentravano nelle parìe¹¹ avevano diritto, nonostante il loro sesso, di assistere alle cause che pertengono alla giurisdizione dei pari e di esprimere il loro parere, così i pari ecclesiastici, nonostante la loro professione, erano tenuti ad assistere i nostri re nelle guerre, non solo con i loro amici e servi, ma con la loro propria persona. Il vescovo di Beauvais, trovandosi con Filippo Augusto alla battaglia di Bouvines, prendeva parte all'azione molto coraggiosamente, ma ritenne di non dover partecipare del frutto e della gloria di quell'operazione sanguinosa e violenta. Quel giorno egli ridusse a mercé parecchi nemici, di sua propria mano, e li dava a sgozzare o a far prigionieri al primo gentiluomo che trovava, e affidava a costui tutta l'esecuzione; e così fece con Guglielmo conte di Salisbury per opera di messer Jean de Nesle. Con una sottigliezza di coscienza simile a quest'altra: voleva, certo, accoppiare, ma non ferire, e quindi combatteva solo con la clava.¹² Qualcuno, al tempo mio, rimproverato dal re perché aveva messo le mani su un prete, lo negava assolutamente e decisamente: infatti lo aveva percosso e pestato coi piedi.

¹ Sempre infatti l'ultimo rinforzo sembra aver deciso di tutta la faccenda

CHAPITRE XLII

De l'inégalité qui est entre nous

[A] Plutarque dit en quelque lieu, qu'il ne trouve point si grande distance de bête à bête, comme il trouve d'homme à homme. Il parle de la suffisance de l'âme et qualités internes. A^a la vérité, je trouve si loin d'Epaminondas, comme je l'imagine, jusques à tel que je connais, je dis capable de sens commun, que^b j'enchérirais volontiers sur Plutarque: et dirais^c qu'il y a plus de distance de tel à tel homme, qu'il n'y a de tel homme à telle bête:

[C] *hem,^d vir viro quid præstat.¹*

Et qu'il y a autant de degrés d'esprits qu'il y a^e d'ici au ciel de brasses, et autant innombrables. [A] Mais à propos de l'estimation des hommes, c'est merveille, que, sauf nous, aucune chose ne s'estime que par ses propres qualités. Nous louons un cheval de ce qu'il est vigoureux et adroit,

[B] *volucrum*

Sic laudamus equum, facili cui plurima palma

Fervet, et exultat rauco victoria circo,^{II}

[A] non de son harnois: un lévrier de sa vitesse, non de son collier: un oiseau de son aile, non de ses longues et sonnettes. Pourquoi de même n'estimons-nous un homme par ce qui est sien? Il a un grand train, un beau palais, tant de crédit, tant de rente: tout cela est autour de lui, non en lui. Vous n'achetez pas un chat en poche. Si^f vous marchandez un cheval, vous lui ôtez ses bardes, vous le voyez nu et à découvert: Ou^g s'il est couvert, comme on les présentait anciennement aux Princes à vendre, c'est par les parties moins nécessaires, afin que vous ne vous amusez pas à la beauté de son poil, ou largeur de sa croupe, et que vous vous arrêtez principalement à considérer les jambes, les yeux et le pied, qui sont les membres les plus utiles,^h

Regibus hic mos est: ubi equos mercantur, opertos

Inspiciunt, ne, si facies, ut sæpe, decora

¹ ah, quelle supériorité d'un homme sur un autre!

^{II} Ainsi louons-nous un cheval à la course aérienne, qui sans peine provoque d'innombrables applaudissements, quand sa victoire fait bondir tout le cirque avec des clameurs enrouées

CAPITOLO XLII

Dell'ineguaglianza che esiste fra noi

[A] Plutarco dice¹ da qualche parte che fra bestia e bestia non trova una differenza così grande come ne trova fra uomo e uomo. Parla del valore dell'anima e delle qualità interiori. In verità, io trovo tanta differenza fra Epaminonda, come io l'immagino, e un tale che conosco, dico uno capace di senso comune, che andrei volentieri più in là di Plutarco; e direi che c'è più differenza da tale a tale uomo, che da tale uomo a tale bestia:

[C] *hem vir viro quid præstat.*^{1 2}

E che vi sono tanti gradi d'ingegni quante vi sono braccia di qui al cielo, e altrettanto innumerevoli. [A] Ma a proposito della stima degli uomini, c'è da meravigliarsi che, eccettuati noi, si stimi qualsiasi cosa solo per le sue proprie qualità. Noi lodiamo un cavallo in quanto è vigoroso e svelto,

[B] *volucrem*

Sic laudamus equum, facili cui plurima palma

Fervet, et exultat rauco victoria circo,^{II 3}

[A] non per la sua bardatura; un levriero per la sua velocità, non per il suo collare; un uccello per le sue ali, non per le sue correggioline e i suoi sonagli. Perché allo stesso modo non stimiamo un uomo per ciò che è suo? Egli ha un gran seguito, un bel palazzo, tanto di credito, tanto di rendita: tutto questo è intorno a lui, non in lui. Voi non comprate gatto in sacco. Se contrattate un cavallo, gli togliete i finimenti, lo guardate nudo e allo scoperto; o, se è coperto, come anticamente venivano presentati ai principi per venderli, lo è nelle parti meno importanti, perché non vi occupate della bellezza del pelo o della larghezza della groppa, e vi soffermate principalmente a considerare le gambe, gli occhi e i piedi, che sono le membra più utili,

Regibus hic mos est: ubi equos mercantur, opertos

Inspiciunt, ne, si facies, ut sæpe, decora

^I quanta differenza fra un uomo e l'altro

^{II} Così lodiamo un cavallo veloce che ottiene facilmente numerose palme ed esulta per la vittoria in mezzo al circo rauco per gli applausi

*Molli fulta pede est, emptorem inducat hiantem
Quod pulchræ clunes, breve quod caput, ardua cervix.*¹

Pourquoi estimant un homme l'estimez-vous tout enveloppé et empaqueté ? Il ne nous fait montre que des parties qui ne sont aucunement^a siennes, et nous cache celles par lesquelles seules on peut vraiment juger de son estimation. C'est le prix de l'épée que vous cherchez, non de la gaine : Vous^b n'en donnerez à l'aventure pas un quatrain, si vous l'avez dépouillé. Il^c le faut juger par lui-même, non par ses atours. Et comme dit très plaisamment un ancien, « Savez-vous pourquoi vous l'estimez grand ? vous y comptez la hauteur de ses patins » : La base n'est pas de la statue. Mesurez-le sans ses échasses : Qu'il mette à part ses richesses et honneurs, qu'il se présente en chemise : A-il le corps propre à ses fonctions, sain et allegre^d ? Quelle^d âme a-il ? est-elle belle, capable, et heureusement pourvue^e de toutes ses pièces ? Est-elle riche du sien, ou de l'autrui ? la fortune n'y a-elle que voir ? Si les yeux ouverts elle attend les épées traites : s'il ne lui chaut par où lui sorte la vie, par la bouche ou par le gosier : si elle est rassise, équable et contente – c'est ce qu'il faut voir, et juger par là les extrêmes différences qui sont entre nous. Est-il

*sapiens, sibi que imperiosus,
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis, et in se ipso totus teres atque rotundus,
Externi ne quid valeat per læve morari,
In quem manca ruit semper fortuna.*^{II}

un^f tel homme est cinq cents brasses au-dessus des Royaumes et des duchés : il est lui-même à soi,^g son empire.

[c] *Sapiens pol ipse fingit fortunam sibi.*^{III}

Que lui reste-il à désirer ?

¹ Il est d'usage que les rois, lorsqu'ils achètent des chevaux, les examinent couverts, pour éviter que si l'animal, comme il est fréquent, a un bel aspect mais des pieds faibles, l'acheteur ne soit trompé par son admiration pour une belle croupe, une tête courte, une haute encolure

^{II} un sage, maître de lui-même, que n'effrayent ni la pauvreté, ni la mort, ni les fers, ferme pour résister aux désirs et dédaigner les honneurs, concentré sur lui-même comme une sphère sur le poli de laquelle rien ne puisse s'accrocher – un homme sur lequel les coups du sort n'ont aucune prise

^{III} Par Pollux ! le sage forge son propre destin

*Molli fulta pede est, emptorem inducat biantem
Quod pulchræ clunes, breve quod caput, ardua cervix.*^{1 4}

Perché, quando valutate un uomo, lo valutate tutto avvolto e infagottato? Ci mostra soltanto le parti che non sono in alcun modo sue, e ci nasconde quelle attraverso le quali soltanto si può davvero giudicare quanto vale. È il valore della spada che vi interessa, non quello del fodero. Non ne dareste forse un quattrino, se l'aveste spogliato. Bisogna giudicarlo per se stesso, non per i suoi ornamenti. E come dice molto argutamente un antico:⁵ «Sapete perché lo stimiate grande? Considerate anche l'altezza degli zoccoli». La base non fa parte della statua. Misuratelo senza i trampoli: che metta da parte ricchezze e onori, che si presenti in camicia. Ha il corpo adatto alle sue funzioni, sano e gagliardo? Che anima ha? È bella, grande e felicemente provvista di tutte le sue doti? È ricca del suo o dell'altrui? La fortuna non vi ha a che vedere? Se, ad occhi aperti, attende le spade sguainate; se non si cura da dove le esca la vita, se dalla bocca o dalla gola; se è calma, tranquilla e contenta: è questo che bisogna vedere, e giudicare da qui le enormi differenze che esistono fra noi. È egli

*sapiens, sibi que imperiosus,
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis, et in se ipso totus teres atque rotundus,
Externi ne quid valeat per læve morari,
In quem manca ruit semper fortuna?*^{II 6}

un uomo simile è cinquecento braccia al di sopra dei regni e dei ducati: egli medesimo è per se stesso il suo impero.

[C] *Sapiens pol ipse fingit fortunam sibi.*^{III 7}

Che cosa gli resta da desiderare?

^I I re hanno quest'abitudine: quando comprano dei cavalli li esaminano coperti perché se, come avviene spesso, una bella corporatura è sostenuta da un debole piede, il compratore invaghito non si lasci sedurre da una bella groppa, da una testa sottile e da un fiero collo

^{II} saggio e padrone di sé, tale che né la povertà né la morte né i ceppi lo atterriscono, capace di tener testa alle passioni, di disprezzare gli onori, perfetto in se stesso, rotondo e tornito, tale che nessun oggetto esterno può rimaner attaccato sulla liscia superficie né la cattiva sorte aver mai presa su di lui

^{III} Il saggio, per Polluce, si fabbrica il suo proprio destino

[A] *nonne videmus*
Nil aliud sibi naturam latrare, nisi ut quoi
Corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur,
*Iucundo sensu cura semotus metuque?*¹

Comparez-lui^a la tourbe de nos hommes, stupide, basse, servile, instable, et continuellement flottante en l'orage des passions diverses qui la poussent et repoussent :^b pendant toute d'autrui : il y a plus d'éloignement que du Ciel à la terre : et toutefois l'aveuglement de notre usage est tel, que nous en faisons peu ou point d'état. Là où, si nous considérons un paysan et un Roi, [C] un noble et un vilain, un magistrat et un homme privé, un riche et un pauvre, [A] il se présente soudain à nos yeux une extrême disparité : qui ne sont différents, par manière de dire, qu'en leurs chausses. [C] En^c Thrace, le Roi <était distingué de son peuple d'une plaisante manière,> et bien renchérie : il avait une religion à part, un dieu tout à lui qu'il n'appartenait à ses sujets d'adorer, c'était Mercure : et lui dédaignait les leurs, Mars, Bacchus, Diane.

Ce ne sont pourtant que peintures : qui ne font aucune dissemblance essentielle. [A] Car comme les joueurs de comédie, vous les voyez sur l'échafaud faire une mine de Duc et d'Empereur, mais tantôt après les voilà devenus valets et crocheteurs misérables, qui est leur naïve et originelle condition : aussi l'Empereur, duquel la pompe vous éblouit en public,

[B] *Scilicet et grandes viridi cum luce smaragdi*
Auro includuntur, teriturque Thalassima vestis
Assidue, et Veneris sudorem exercita potat,^{II}

[A] voyez-le derrière le rideau, ce n'est rien qu'un homme commun, et à l'aventure plus vil que le moindre de ses sujets. [C]^d *Ille beatus introrsum est. Istius bracteata felicitas est.*^{III} [A] La couardise, l'irrésolution, l'ambition, le dépit et l'envie l'agitent comme un autre :

Non enim gazæ neque consularis
Summovet lictor miseros tumultus

¹ ne voyons-nous pas que la nature réclame uniquement que, en l'absence de toute douleur physique, on ait l'esprit dispos, avec l'agréable sentiment d'être à l'abri du souci et de la crainte ?

^{II} Sans doute a-t-il d'énormes émeraudes aux reflets verts, enchâssées dans l'or, et porte-t-il en permanence des vêtements de pourpre marine, fatigués d'absorber les sueurs de Vénus

^{III} L'un est heureux en profondeur ; le bonheur de l'autre n'est qu'un revêtement de clinquant

[A] *nonne videmus*
Nil aliud sibi naturam latrare, nisi ut quoi
Corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur,
Iucundo sensu cura semotus metuque?^{I 8}

Paragonategli la turba dei nostri uomini, stupida, bassa, servile, instabile e continuamente fluttuante nella tempesta delle diverse passioni che la spingono e rispingono, dipendente in tutto da altri: c'è più distanza che dal cielo alla terra; e tuttavia la cecità del nostro costume è tale che ne facciamo poco o nessun conto. Laddove, se consideriamo un contadino e un re, [C] un nobile e un villano, un magistrato e un uomo qualsiasi, un ricco e un povero, [A] si presenta subito ai nostri occhi un'enorme differenza; mentre, per così dire, son differenti solo per le brache. [C] In Tracia il re si distingueva dal suo popolo in un modo bizzarro e molto ricercato: aveva una religione a parte, un dio tutto per sé che ai suoi sudditi non era permesso adorare, era Mercurio; e sdegnava i loro, Marte, Bacco, Diana.⁹

Si tratta tuttavia solo di apparenze, che non creano alcuna differenza essenziale. [A] Infatti, come gli attori delle commedie li vedete sulla scena assumere l'atteggiamento di duca e d'imperatore, ma subito dopo eccoli diventati servi e facchini miserabili, che è la loro nativa e originaria condizione: così l'imperatore, la cui pompa vi abbaglia in pubblico,

[B] *Scilicet et grandes viridi cum luce smaragdi*
Auro includuntur, teriturque Thalassima vestis
Assidue, et Veneris sudorem exercita potat,^{II 10}

[A] guardatelo dietro la tenda, non è altro che un uomo comune, e forse più vile dell'ultimo dei suoi sudditi. [C] *Ille beatus introrsum est. Istius bracteata felicitas est.*^{III 11} [A] La codardia, l'irrisolutezza, l'ambizione, il dispetto e l'invidia agitano lui come un altro:

Non enim gazæ neque consularis
Summovet lictor miseros tumultus

^I non vediamo che la natura non esige altro che un corpo esente da dolore, una mente lieta in sentimenti gioiosi, libera da preoccupazioni e timori?

^{II} Porta appunto grandi smeraldi dalla verde luce incastonati in oro ed usa continuamente una veste color del mare, spesso bagnata dall'umor di Venere

^{III} Quello è felice nell'intimo. La felicità di questi è un orpello

*Mentis et curas laqueata circum
Tecta volantes*.^I

[B] Et^a le soin et la crainte le tiennent à la gorge au milieu de ses armées,

*Re veraque metus hominum, curæque sequaces,
Nec metuunt sonitus armorum, nec fera tela;
Audacterque inter reges, rerumque potentes
Versantur, neque fulgorem reverentur ab auro*.^{II}

[A] La fièvre, la migraine et la goutte l'épargnent-elles non plus que nous ? Quand la vieillesse lui sera sur les épaules, les archers de sa garde l'en déchargeront-ils ? Quand^b la frayeur de la mort le transira, se rassurera-il par l'assistance des gentilshommes de sa chambre ? Quand il sera en jalousie et caprice, nos bonnetades le remettront-elles ? Ce ciel de lit tout^c enflé d'or et de perles n'a aucune vertu à r'apaiser les tranchées d'une verte colique :

*Nec calidæ citius decedunt corpore febres,
Textilibus si in picturis ostroque rubenti
Iacteris, quam si plebeia in veste cubandum est*.^{III}

Les flatteurs du grand Alexandre lui faisaient accroire qu'il était fils de Jupiter : un jour étant blessé, regardant écouler le sang de sa plaie : « Et^d bien, qu'en dites-vous ? fit-il, est-ce pas ici un sang vermeil, et purement humain ? il n'est pas de la trempe^e de celui que Homère fait écouler de la plaie des dieux ». Hermodorus, le poète,^f avait fait des vers en l'honneur d'Antigonus, où il l'appelait fils du Soleil : et lui au contraire, « celui, dit-il, qui vide ma chaise percée, sait bien qu'il n'en est rien ». C'est un homme pour tous potages : et si de soi-même c'est un homme mal né, l'empire de l'univers ne le saurait rhabiller :

[B] *puellæ*
Hunc rapiant; quicquid calcaverit hic, rosa fiat,^{IV}

^I Ni les trésors, ni les licteurs consulaires n'écartent les pénibles troubles de l'esprit, ni les soucis voletant sous les lambris

^{II} En réalité, les craintes des hommes et leurs soucis tenaces ne craignent ni le bruit des armes, ni les traits cruels : impudents, ils hantent les rois et les puissants, et ne respectent pas l'éclat de l'or

^{III} Et les brûlantes fièvres ne quitteront pas plus vite ton corps s'il se débat dans des tissus historiés et sur l'éclatante pourpre, que si tu dois le coucher sur des draps grossiers

^{IV} que les filles se l'arrachent, qu'à chacun de ses pas naisse une rose

*Mentis et curas laqueata circum
Tecta volantes.*^{I 12}

[B] E la preoccupazione e il timore lo tengono per la gola in mezzo ai suoi eserciti,

*Re veraque metus hominum, curæque sequaces,
Nec metuunt sonitus armorum, nec fera tela;
Audacterque inter reges, rerumque potentes
Versantur, neque fulgorem reverentur ab auro.*^{II 13}

[A] La febbre, l'emicrania e la gotta risparmiavano forse lui più di noi? Quando la vecchiaia gli graverà le spalle, gli arcieri della sua guardia potranno forse liberarlo? Quando il terrore della morte lo agghiacerà, sarà forse assicurato dalla presenza dei gentiluomini della sua camera? Quando sarà colto da gelosia e da capriccio, lo calmeranno le nostre scappellate? Quel baldacchino del letto tutto ornato d'oro e di perle non ha alcun potere di calmare le fitte di una colica violenta:

*Nec calidæ citius decedunt corpore febres,
Textilibus si in picturis ostroque rubenti
Iacteris, quam si plebeia in veste cubandum est.*^{III 14}

Gli adulatori di Alessandro Magno gli davano ad intendere che fosse figlio di Giove. Un giorno, essendo stato ferito, guardando il sangue colare dalla piaga: «Ebbene, che ne dite?» fece. «Non è forse questo un sangue vermiglio e assolutamente umano? Non è della specie di quello che Omero fa colare dalle ferite degli dèi».¹⁵ Ermodoro, il poeta, aveva fatto in onore di Antigono alcuni versi nei quali lo chiamava figlio del sole; e lui di rimando: «Colui» disse «che vuota la mia seggetta sa che non è affatto vero».¹⁶ È un uomo in tutto e per tutto; e se, per se stesso, è un uomo malnato, l'impero dell'universo non potrebbe metterlo in sesto:

[B] *puellæ*
Hunc rapiant; quicquid calcaverit hic, rosa fiat,^{IV 17}

^I Di fatto né i tesori né il littore consolare allontanano le miserabili inquietudini dello spirito e le preoccupazioni che volteggiano sotto soffitti a riquadri

^{II} Invero le paure e le preoccupazioni, compagne dell'uomo, non temono il frastuono delle armi né i dardi mortali; arditamente frequentano re e potenti, né le turba il fulgore dell'oro

^{III} E le febbri alte non lasciano il tuo corpo più rapidamente se sei disteso fra rossa porpora e tessuti ricamati che se sei coricato in stoffe plebee

^{IV} che le fanciulle se lo contendano, che dove egli posa il piede nasca una rosa

quoi^a pour cela, si c'est une âme grossière et stupide ? la volupté même, et le bonheur, ne se^b perçoivent point sans vigueur et sans esprit :

hæc perinde sunt, ut illius animus qui ea possidet,

*Qui uti scit, ei bona; illi qui non utitur recte, mala.*¹

[A] Les biens de la fortune, tous tels qu'ils sont, encore faut-il avoir du sentiment^c pour les savourer : C'est le jouir, non le posséder, qui nous rend heureux :

Non domus et fundus, non æris acervus et auri

Ægroto domini deduxit corpore febres,

Non animo curas: valeat possessor oportet,

Qui comportatis rebus bene cogitat uti.

Qui cupit aut metuit, iuvat illum sic domus aut res,

Ut lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram.^{II}

Il^d est un sot, son goût est mousse et hébété : il n'en jouit non plus qu'un morfondu de la douceur du vin Grec, ou qu'un cheval de la richesse du harnois duquel on l'a paré. [C] Tout ainsi comme Platon dit que la santé, la beauté, la force, les richesses et tout ce qui s'appelle bien est également mal à l'injuste comme bien au juste, et le mal au rebours.

[A] Et puis, où le corps et l'esprit sont en mauvais état, à quoi faire ces commodités externes ? vu que la moindre piquûre d'épingle, et^e passion de l'âme, est suffisante à nous ôter le plaisir de la monarchie du monde : A la première^f strette que lui donne la goutte, il^g a beau être Sire et Majesté,

Totus et argento conflatus, totus et auro,^{III}

perd-il pas le souvenir de ses palais et de ses grandeurs ? S'il est en colère, sa principauté le garde-elle de rougir, de pâlir, de grincer les dents, comme un fol ? Or si c'est un habile homme et bien né, la royauté ajoute^b peu à son bonheur :

Si ventri bene, si lateri est pedibusque tuis, nil

¹ ces avantages sont à l'image de l'âme de celui qui les possède : à qui sait en user, ce sont des biens ; à qui en mésuse, des maux

^{II} Une résidence et des terres, un monceau d'or et de monnaie de bronze ne chassent pas la fièvre du corps du maître, s'il est malade, ni les soucis de son âme ; il faut que le possesseur soit en santé, s'il veut profiter de son amas de biens. Qui éprouve désir ou crainte tire de sa maison et de sa fortune juste autant de plaisir qu'un chasseur d'un tableau, ou un podagre d'un emplâtre

^{III} Coulé en argent massif, en or massif

e che dunque, se è un animo grossolano e stupido? La voluttà stessa e la felicità non si percepiscono senza vigore e senza ingegno:

*hæc perinde sunt, ut illius animus qui ea possidet,
Qui uti scit, ei bona; illi qui non utitur recte, mala.*^{I 18}

[A] I beni della fortuna, tali quali sono, bisogna anche avere sensibilità per gustarli. È il godere, non il possedere, che ci rende felici:

*Non domus et fundus, non æris acervus et auri
Ægroto domini deduxit corpore febres,
Non animo curas: valeat possessor oportet,
Qui comportatis rebus bene cogitat uti.
Qui cupit aut metuit, iuvat illum sic domus aut res,
Ut lippum pictæ tabulæ, fomenta podagram.*^{II 19}

È uno sciocco, il suo gusto è ottuso e intorpidito: non gode la dolcezza del vino greco più di un incimurrato, o più di un cavallo la ricchezza della bardatura di cui l'hanno ornato. [c] Appunto come dice Platone, che la salute, la bellezza, la forza, le ricchezze, e tutto ciò che si chiama bene è allo stesso modo male per l'ingiusto come è bene per il giusto,²⁰ e il male viceversa.

[A] E poi, quando il corpo e l'anima stanno male, a che servono queste comodità esteriori? Dato che la minima puntura di spillo e la minima passione dell'anima è sufficiente a toglierci il piacere della sovranità del mondo. Alla prima crisi di gotta, ha un bell'essere Sire e Maestà,

Totus et argento conflatus, totus et auro,^{III 21}

non perde forse il ricordo dei suoi palazzi e delle sue grandezze? Se è in collera, il suo principato gli impedisce forse di arrossire, di impallidire, di digrignare i denti come un pazzo? Ora, se è un uomo abile e ben nato, il regno aggiunge poco alla sua felicità:

Si ventri bene, si lateri est pedibusque tuis, nil

^I le cose valgono quanto l'animo di colui che le possiede, per chi sa usarne, sono beni, per chi non ne usa rettamente, sono mali

^{II} Né la casa e le terre, né un mucchio di bronzo e d'oro allontanano le febbri dal corpo o le inquietudini dall'animo del padrone quando è malato: è necessario che chi le possiede sia sano, se vuol goder bene delle cose ammassate. A chi desidera o teme, casa e beni goveranno come i quadri a un malato d'occhi, le fomenta a un gottoso

^{III} Tutto fatto d'argento e d'oro

Divitiæ poterunt regales addere maius,^I

il voit que ce n'est que biffe et piperie : Oui^a à l'aventure il sera de l'avis du Roi Séleucus, que qui saurait le poids d'un sceptre, ne daignerait l'amasser quand il le trouverait à terre : il le disait pour les grandes et pénibles charges qui touchent un bon Roi. Certes ce n'est pas peu de chose que d'avoir à régler autrui, puisqu'à régler nous-mêmes il se présente tant de difficultés. Quant au commander, qui semble être si doux, considérant l'imbécillité du jugement humain, et la difficulté du choix ès choses nouvelles et douteuses, je suis fort de cet avis, qu'il est bien plus aisé et plus plaisant de suivre que de guider :^b et que c'est un grand séjour d'esprit de n'avoir à tenir qu'une voie tracée, et à répondre que de soi :

[B] *Ut satius multo iam sit parere quietum,
Quam regere imperio res velle.*^{II}

Joint que Cyrus disait qu'il n'appartenait de commander à homme, qui ne vaille mieux que ceux à qui il commande.

[A] Mais le Roi Hiéron, en Xénophon, dit davantage : qu'en^c la jouissance des voluptés mêmes, ils sont de pire condition que les privés, d'autant que l'aisance et la facilité leur ôte l'aigre-douce pointe que nous y trouvons,

[B] *Pinguis amor nimiumque potens, in tædia nobis
Vertitur, et stomacho dulcis ut esca nocet.*^{III}

[A] Pensons-nous que les enfants de chœur prennent grand plaisir à la musique ? la^d satiété la leur rend plutôt ennuyeuse. Les festins, les danses, les mascarades, les tournois réjouissent ceux qui ne les voient pas souvent, et qui ont désiré de les voir : mais à qui en fait ordinaire, le goût en devient fade et mal plaisant : ni les dames ne chatouillent celui qui en jouit à cœur soûl. Qui ne se donne loisir d'avoir soif, ne saurait prendre plaisir à boire. Les farces des bateleurs nous réjouissent, mais aux joueurs elles servent de corvée. Et qu'il soit ainsi, ce sont délices aux Princes, c'est^e leur fête, de se pouvoir quelquefois travestir, et démettre à la façon de vivre basse et populaire,

Plerumque gratæ principibus vices,

^I Si ton ventre, ta poitrine et tes pieds sont en bon état, une fortune de roi ne pourra rien t'apporter de plus

^{II} Aussi vaut-il bien mieux obéir, et être tranquille, que de vouloir exercer le pouvoir absolu

^{III} Un amour béat, trop maître de son assouvissement, se tourne en ennui, et en désagrément, comme un mets trop sucré

Divitiæ poterunt regales addere maius,^{I 22}

egli vede che non è che fola e inganno. Sì, sarà forse del parere del re Seleuco: che se uno conoscesse il peso di uno scettro, non si degnerebbe di raccoglierlo se lo trovasse per terra;²³ lo diceva a proposito dei grandi e penosi compiti che toccano a un buon re. Certo, non è poco dover governare gli altri, poiché già a governare se stessi s'incontrano tante difficoltà. Quanto al comandare, che sembra essere tanto dolce, considerando la debolezza del giudizio umano e la difficoltà della scelta nelle cose nuove e dubbiose, sono proprio di questo parere, che è molto più facile e più piacevole seguire che guidare; ed è un gran riposo per lo spirito non dover far altro che seguire una via tracciata e non rispondere che di se stesso:

[B] *Ut satius multo iam sit parere quietum,
Quam regere imperio res velle.*^{II 24}

Si aggiunga che Ciro diceva²⁵ che non spetta comandare ad un uomo che non valga più di coloro ai quali comanda.

[A] Ma il re Gerone, in Senofonte,²⁶ dice di più: che perfino nel godimento delle voluttà essi si trovano in condizione peggiore dei privati, perché l'agevolezza e la facilità toglie loro la punta agrodolce che noi vi troviamo.

[B] *Pinguis amor nimiumque potens, in tædia nobis
Vertitur, et stomacho dulcis ut esca nocet.*^{III 27}

[A] Pensiamo forse che i fanciulli del coro prendano gran piacere alla musica? La sazietà la rende loro piuttosto noiosa. I festini, le danze, le mascherate, i tornei rallegrano coloro che non li vedono spesso e che hanno desiderato di vederli; ma per coloro che li frequentano abitualmente, il gusto ne diventa scipito e spiacevole: né le dame allettano chi ne gode a sazietà. Chi non si dà agio di aver sete, non può provar piacere nel bere. Le farse dei buffoni ci rallegrano, ma sono faticose per coloro che le rappresentano. E che sia così lo prova il fatto che è una delizia per i principi, è una festa, poter qualche volta travestirsi e abbassarsi al modo di vivere vile e popolare,

Plerumque gratæ principibus vices,

^I Se hai lo stomaco, i polmoni e i piedi sani, le ricchezze dei re non potranno aggiungere nulla di più

^{II} Sicché è molto meglio obbedire tranquillamente che voler reggere il governo

^{III} Un amore pieno e troppo assoluto ci diventa tedioso, come un cibo dolce nuoce allo stomaco

*Mundæque parvo sub lare pauperum
Cenæ, sine aulæis et ostro,
Solicitam explicuere frontem.*¹

[C] Il n'est rien si empêchant, si dégoûté, que l'abondance. Quel appétit ne se rebuterait à voir trois cents femmes à sa merci, comme les a le Grand Seigneur en son sérail ? Et quel appétit et visage de chasse s'était réservé celui de ses ancêtres qui n'allait jamais aux champs à moins de sept mille fauconniers ? [A] Et outre cela, je crois que^a ce lustre de grandeur apporte non légères incommodités à la jouissance des plaisirs^b plus doux : ils sont trop éclairés et trop en butte. [B] Et je ne sais comment, on requiert plus d'eux de cacher et couvrir leur faute : car ce qui est à nous indiscretion, à eux le peuple juge que ce soit tyrannie, mépris et dédain des lois : et outre l'inclination au vice, il semble qu'ils y ajoutent encore le plaisir de gourmander et soumettre à leurs pieds les observances publiques. [C] De vrai, Platon en son *Gorgias* définit tyran celui qui^c a licence en une cité de faire tout ce qui lui plaît. [B] Et souvent, à cette cause, la montre et publication de leur vice blesse plus, que le vice même. Chacun craint à être épié et contrerôlé : ils le sont jusques à leurs contenance et à leurs pensées : tout le peuple estimant avoir droit et intérêt d'en juger. Outre ce que les taches s'agrandissent selon l'éminence et clarté du lieu où elles sont assises, et qu'un seing et une verrue au front^d paraissent plus que ne fait ailleurs une balafre. [A] Voilà pourquoi les poètes feignent les amours de Jupiter conduites sous autre visage que le sien : et de tant de pratiques amoureuses qu'ils lui attribuent, il n'en est qu'une seule, ce me semble, où il se trouve en sa grandeur et Majesté.

Mais revenons à Hiéron : il récite aussi combien il sent d'incommodités en sa royauté, pour ne pouvoir aller et voyager en liberté, étant comme prisonnier dans les limites de son pays : et qu'en toutes ses actions il se trouve enveloppé d'une fâcheuse presse. De vrai, à voir les nôtres tout seuls à table, assiégés de tant de parleurs^e et regardants inconnus, j'en ai eu souvent plus de pitié que d'envie. [B] Le Roi Alphonse disait que les ânes étaient en cela de meilleure condition que les Rois : leurs maîtres les laissent paître à leur aise, là où les Rois ne peuvent pas obtenir cela de leurs serviteurs. [A] Et ne m'est jamais tombé en fantaisie que ce fût

¹ Souvent le changement plaît aux grands, et des repas simples, dans une maisonnette de pauvres, sans tapisseries ni pourpre, dérident leur front soucieux

Mundæque parvo sub lare pauperum

Cenæ, sine aulæis et ostro,

Solicitam explicuere frontem.^{1 28}

[C] Non c'è nulla di così fastidioso, di così disgustoso come l'abbondanza. Quale desiderio non sarebbe scoraggiato vedendo trecento donne alla propria mercé, come le ha il Gran Signore nel suo serraglio? E che voglia e tipo di caccia si era riservato quel suo antenato che non andava mai in campagna con meno di settemila falconieri? [A] E oltre a questo, credo che tale pompa di grandezza apporti non lievi incomodi al godimento dei piaceri più dolci: essi sono troppo in luce e troppo in mostra. [B] E non so come, a loro si richiede più che a chiunque altro di nascondere e celare le proprie colpe. Infatti, quello che in noi è indisciplinato, in loro il popolo giudica sia tirannia, disprezzo e disdegno delle leggi; e oltre all'inclinazione al vizio, sembra che essi vi aggiungano anche il piacere di dominare e mettersi sotto ai piedi le pubbliche leggi. [C] Invero Platone, nel *Gorgia*, definisce tiranno colui che in una città ha licenza di fare tutto ciò che gli piace.²⁹ [B] E spesso, per questo, l'ostentazione e la pubblica conoscenza del loro vizio offende più del vizio medesimo. Ciascuno teme di essere spiato e controllato: essi lo sono fin nei loro gesti e nei loro pensieri, perché tutto il popolo ritiene di aver diritto e interesse a giudicarne. Oltre al fatto che le macchie s'ingrandiscono secondo l'altezza e la luminosità del luogo in cui sono, e che un neo e una verruca sulla fronte si notano più di uno sfregio altrove. [A] Ecco perché i poeti immaginano che Giove si dedicasse ai propri amori sotto un sembiante diverso dal suo; e fra tante avventure amorose che gli attribuiscono, ce n'è una sola, mi sembra, in cui egli sia nella sua grandezza e maestà.

Ma torniamo a Gerone. Egli racconta anche quanti fastidi risente per la sua sovranità, perché non può muoversi e viaggiare in libertà, essendo come prigioniero dentro i confini del proprio paese; e che in tutte le sue azioni si trova avviluppato da una calca fastidiosa. Invero, vedendo i nostri tutti soli a tavola, assediati da tanti parlatori e spettatori sconosciuti, ne ho avuto spesso più pietà che invidia. [B] Il re Alfonso diceva³⁰ che in questo gli asini erano in condizioni migliori dei re: i loro padroni li lasciano pascolare a loro agio, mentre i re non possono ottenere la stessa cosa dai loro servitori. [A] E non mi è mai passato per la testa che possa essere una par-

¹ Spesso i cambiamenti sono graditi ai principi, e poche cene sotto il piccolo tetto dei poveri, senza tappeti e senza porpora, spianarono loro la fronte inquieta

quelque notable commodité à un homme d'entendement d'avoir une vingtaine de contrerôleurs à sa chaise percée: ni que les services d'un homme qui a dix mille livres de rente, ou qui a pris Casal, ou défendu Sienne, lui soient plus commodes et acceptables, que d'un bon valet et bien expérimenté. [B] Les avantages principesques sont quasi avantages imaginaires: Chaque^a degré de fortune a quelque image de principauté. César appelle Roitelets tous les Seigneurs ayant justice en France de son temps. De vrai, sauf le nom de Sire, on va bien avant,^b avec nos Rois. Et voyez aux Provinces éloignées de la Cour, nommons Bretagne pour exemple, le train, les sujets, les officiers, les occupations, le service et cérémonie d'un Seigneur retiré et casanier, nourri entre ses valets: et voyez aussi le vol de son imagination, il n'est rien plus Royal: il oit parler de son maître une fois l'an, comme du Roi de Perse: et ne le reconnaît que par quelque vieux cousinage, que son secrétaire tient en registre. A la vérité nos lois sont libres assez, et le poids de la souveraineté ne touche un gentilhomme Français, à peine deux fois en sa vie. La^c sujétion essentielle et effective ne regarde, d'entre nous, que ceux qui s'y convient, et qui aiment à s'honorer et enrichir par tel service: car qui se veut tapir en son foyer, et sait conduire sa maison sans querelle et sans procès, il est aussi libre que le Duc de Venise [c]: *paucos servitus, plures servitutum tenent*.¹ [A] Mais surtout Hiéron fait cas de quoi il se voit privé de toute amitié et société mutuelle: en laquelle consiste^d le plus parfait et doux fruit de la vie humaine. Car quel témoignage d'affection, et de bonne volonté, puis-je tirer de celui qui me doit, veuille-il ou non, tout ce qu'il peut? Puis-je faire état de son humble parler et courtoise révérence, vu qu'il n'est pas en lui de me la refuser? L'honneur que nous recevons de ceux qui nous craignent, ce n'est pas honneur: ces respects se doivent à la royauté, non à moi:

[B] *maximum hoc regni bonum est,
Quod facta domini cogitur populus sui
Quam ferre tam laudare.*¹¹

[A] Vois-je pas que le méchant, le bon Roi, celui qu'on hait, celui qu'on aime, autant en a l'un que l'autre? de mêmes apparences, de même

¹ quelques hommes sont tenus en servitude; il en est davantage qui tiennent à leur servitude

¹¹ le plus grand privilège de la royauté, c'est que le peuple est contraint à la fois de supporter les actes de son maître, et de les louer

ticolare comodità per un uomo d'ingegno avere una ventina di controllori quando sta sulla seggetta; né che i servigi di un uomo che ha diecimila lire di rendita, o che ha preso Casale, o difeso Siena, gli siano più comodi e graditi di quelli di un servitore bravo ed esperto. [B] I vantaggi dei principi sono quasi vantaggi immaginari. Ogni grado di fortuna ha qualche apparenza di principato. Cesare chiama piccoli re tutti i signori che facevano giustizia in Francia³¹ al suo tempo. Invero, eccettuato il nome di Sire, non c'è poi tanta differenza con i nostri re. E guardate nelle province lontane dalla corte, diciamo per esempio la Bretagna, il seguito, i sudditi, gli ufficiali, le occupazioni, il servizio e la cerimonia di un signore che viva ritirato e casalingo, accudito dai suoi servi; e guardate anche il volo della sua immaginazione: non c'è niente di più regale; egli sente parlare del suo padrone una volta all'anno, come del re di Persia, e lo riconosce solo per qualche vecchia parentela che il suo segretario ha annotato. In verità, le nostre leggi sono assai libere, e il peso della sovranità tocca un gentiluomo francese appena due volte nella vita. La sudditanza essenziale ed effettiva riguarda solo quelli di noi che vi s'impegnano e che desiderano avere onori e ricchezze da tale servizio; poiché chi vuole rannicchiarsi presso il suo focolare, e sa governare la sua casa senza vertenze e senza processi, è libero quanto il doge di Venezia: [C] *paucos servitus, plures servitute tenent*.^{I 32}

[A] Ma soprattutto Gerone dà importanza al fatto che si vede privato di ogni amicizia e mutua relazione, nella quale consiste il frutto più perfetto e più dolce della vita umana. Infatti quale prova di affetto e di attaccamento posso trarre da colui che mi deve, lo voglia o no, tutto quello che può? Posso io prendere in considerazione il suo parlare umile e la sua cortese riverenza, dato che non è in suo potere rifiutarmela? L'onore che riceviamo da coloro che ci temono, non è onore; tali ossequi sono dovuti alla regalità, non a me:

[B] *maximum hoc regni bonum est,
Quod facta domini cogitur populus sui
Quam ferre tam laudare.*^{II 33}

[A] Non vedo forse che sia il cattivo sia il buon re, tanto quello che è odiato quanto quello che è amato, hanno e l'uno e l'altro lo stesso trattamento?

^I la servitù incatena pochi, parecchi vi si incatenano

^{II} il maggior vantaggio della regalità è che il popolo è costretto non solo a sopportare, ma anche a lodare le azioni del proprio signore

cérémonie était servi mon prédécesseur, et le sera mon successeur. Si^a mes sujets ne m'offensent pas, ce n'est témoignage d'aucune bonne affection : Pourquoi le prendrai-je en cette part-là, puisqu'ils ne pourraient quand ils voudraient ? Nul ne me suit pour l'amitié qui soit entre lui et moi, car il ne s'y saurait coudre amitié, où il y a si peu de relation et de correspondance. Ma hauteur m'a mis hors du commerce des hommes : il y a trop de disparité et de disproportion. Ils me suivent par contenance et par coutume, ou plutôt^b que moi, ma fortune, pour en accroître la leur : Tout ce qu'ils me dient et font, ce n'est que fard : Leur liberté étant bridée de toutes parts par la grande puissance que j'ai sur eux, je ne vois rien autour de moi, que couvert et masqué. Ses courtisans louaient un jour Julien l'Empereur de faire bonne justice : « je m'enorgueillirais volontiers, dit-il, de ces louanges, si elles venaient de personnes qui osassent accuser ou meslouer mes actions contraires, quand elles y seraient ».

[B] Toutes les vraies commodités qu'ont les Princes leur sont communes avec les hommes de moyenne fortune : c'est affaire aux Dieux de monter des chevaux ailés, et se paître d'Ambroisie : ils n'ont point d'autre sommeil et d'autre appétit que le nôtre : leur acier n'est pas de meilleure trempe que celui de quoi nous nous armons, leur couronne ne les couvre ni du soleil ni de la pluie. Dioclétien, qui en portait une si révérée et si fortunée, la résigna pour se retirer au plaisir d'une vie privée : et quelque temps après, la nécessité des affaires publiques requérant qu'il revînt en prendre la charge, il répondit à ceux qui l'en priaient : « vous n'entreprendriez pas de me persuader cela, si vous aviez vu le bel ordre des arbres que j'ai moi-même planté chez moi, et les beaux melons que j'y ai semés. » A l'avis d'Anacharsis, le plus heureux état d'une police serait, où, toutes autres choses étant égales, la prééminence se mesurerait à la vertu, et le rebut au vice.

[A] Quand le Roi Pyrrhus entreprenait de passer en Italie, Cynéas son sage conseiller, lui voulant faire sentir la vanité de son ambition : « hé bien, Sire, lui demanda-il, à quelle fin dressez-vous cette grande entreprise ? – Pour me faire maître de l'Italie, répondit-il soudain. – Et puis, suivit Cinéas, cela fait ? – Je passerai, dit l'autre, en Gaule et en Espagne. – Et après ? – Je m'en irai subjuguier l'Afrique, et enfin,^c quand j'aurai mis le monde en ma sujétion, je me reposerai et vivrai content et à mon aise. – Pour Dieu, Sire, rechargea^d lors Cynéas, dites-moi à quoi il tient

Con la stessa pompa, con le stesse cerimonie era servito il mio predecessore, e lo sarà il mio successore. Se i miei sudditi non mi offendono, non è una prova di affetto: perché mai dovrei prenderla in questo senso, dato che non potrebbero quand'anche lo volessero? Nessuno mi segue per un'amicizia che ci sia fra lui e me, poiché non potrebbe annodarsi un'amicizia dove c'è così poca relazione e corrispondenza.³⁴ La mia sovranità mi ha messo fuori del commercio degli uomini: c'è troppa disparità e sproporzione. Essi mi seguono per convenienza e per consuetudine o, più che me, seguono la mia fortuna, per accrescere così la loro. Tutto quello che mi dicono e fanno è soltanto belletto. Poiché la loro libertà è imbrigliata da ogni parte dal gran potere che ho su di loro, non vedo niente intorno a me che non sia coperto e mascherato. I cortigiani lodavano un giorno l'imperatore Giuliano perché faceva buona giustizia: «Mi inorgoglirei volentieri» egli disse «di queste lodi, se venissero da persone che osassero accusare o biasimare le mie azioni contrarie, quando ne facessi».³⁵

[B] Tutte le vere comodità che hanno i principi, le hanno in comune con gli uomini di mediocre fortuna: è proprio degli dèi montare su cavalli alati e pascersi di ambrosia; non hanno un sonno e un appetito diversi dal nostro; il loro acciaio non è di tempra migliore di quello di cui ci armiamo noi, la loro corona non li ripara né dal sole né dalla pioggia. Diocleziano, che ne portava una tanto riverita e fortunata, la cedette per ritirarsi in mezzo ai piaceri di una vita privata; e qualche tempo dopo, poiché la necessità degli affari pubblici richiedeva che tornasse a prenderne il carico, rispose a coloro che lo pregavano: «Non cerchereste di persuadermi, se aveste visto il bell'ordine degli alberi che ho piantato io stesso a casa mia, e i bei meloni che vi ho seminato».³⁶ Secondo il parere di Anacarsi, la condizione più felice di un governo sarebbe quando, essendo uguali tutte le altre cose, la preminenza si misurasse in base alla virtù, e l'esclusione in base al vizio.³⁷

[A] Quando il re Pirro si accingeva a venire in Italia, Cineas, il suo saggio consigliere, volendo fargli sentire la vanità della sua ambizione, gli domandò: «Ebbene, Sire, a che fine preparate questa grande impresa?» «Per impadronirmi dell'Italia» egli rispose subito. «E poi», proseguì Cineas «fatto questo?» «Passerò» disse l'altro «in Gallia e in Spagna». «E dopo?» «Me ne andrò a sottomettere l'Africa, e infine, quando avrò assoggettato il mondo al mio potere, mi riposerò e vivrò contento e a mio agio». «Per Dio, Sire», replicò allora Cineas «ditemi, da che cosa dipende che non siate

que vous ne soyez dès à présent, si vous voulez, en cet état ? pourquoi^a ne vous logez-vous dès cette heure où vous dites aspirer, et vous épargnez tant de travail et de hasard, que vous jetez entre deux ? »

Nimirum quia non bene norat quæ esset habendi

*Finis, et omnino quoad crescat vera voluptas.*¹

Je m'en vais clore ce pas par un verset ancien, que je trouve singulièrement beau à ce propos,^b

Mores cuique sui fingunt fortunam.^{II}

CHAPITRE XLIII

Des lois somptuaires

[A] La façon de quoi nos lois essayent à régler les folles et vaines dépenses des tables et vêtements semble être contraire à sa fin. Le vrai moyen, ce serait d'engendrer aux hommes le mépris de l'or et de la soie, comme de choses vaines et inutiles : et nous leur augmentons l'honneur et le prix, qui est une bien inepte façon pour en dégoûter les hommes : car dire ainsi, qu'il n'y aura que les Princes qui mangent^c du turbot et qui puissent porter du velours et de la tresse d'or, et l'interdire au peuple, qu'est-ce autre chose que mettre en crédit ces choses-là,^d et faire croître l'envie à chacun d'en user ? Que les Rois quittent hardiment ces marques de grandeur, ils en ont assez d'autres, tels^e excès sont plus excusables à tout autre qu'à un prince. Par l'exemple de plusieurs nations, nous pouvons apprendre assez de meilleures façons de nous distinguer extérieurement, et nos degrés (ce que j'estime, à la vérité, être bien requis en un état) sans nourrir pour cet effet cette corruption et incommodité si apparente : C'est^f merveille comme la coutume en ces choses indifférentes plante aisément et soudain le pied de son autorité. A peine fûmes-nous un an, pour le deuil du Roi Henri second, à porter du drap à la cour, il est cer-

¹ Parce qu'évidemment il ne savait pas bien quelle est la limite de la possession, et en somme jusqu'où peut s'étendre le véritable plaisir

^{II} Le destin de chacun est forgé par son caractère

fin d'ora in questa condizione, se lo volete? Perché non vi ponete, fin da questo momento, nella situazione a cui dite di aspirare, e non vi risparmiate tanta fatica e tanti rischi che volete frapporre tra voi e questo fine?»³⁸

Nimirum quia non bene norat quæ esset habendi

Finis, et omnino quoad crescat vera voluptas.^{1 39}

Chiuderò ora questo brano con un versetto antico che trovo particolarmente adatto a questo proposito:

Mores cuique sui fingunt fortunam.^{II 40}

CAPITOLO XLIII

Delle leggi sontuarie

[A] Il modo in cui le nostre leggi¹ cercano di regolare le spese pazze e vane della tavola e del vestiario sembra esser contrario al loro fine. Il vero mezzo sarebbe di suscitare negli uomini il disprezzo per l'oro e per la seta, come cose vane e inutili; noi invece accresciamo il loro onore e pregio, che è un modo davvero sciocco per disgustarne gli uomini: poiché dire così, che non ci devono essere che i principi che mangino pesce fine e che possano portare velluto e cordoni d'oro, e proibirlo al popolo, che altro è se non dar credito a siffatte cose e far aumentare in ciascuno la voglia di farne uso? Che i re abbandonino arditamente questi segni di grandezza, ne hanno abbastanza di altri; tali eccessi sono più scusabili in chiunque altro che in un principe. Dall'esempio di parecchi popoli possiamo imparare molti modi migliori di distinguerci esteriormente secondo i nostri gradi (cosa che in verità ritengo esser molto utile in uno Stato), senza alimentare a tal fine questa corruzione e questi fastidi tanto evidenti. È strano come la consuetudine, in cose così insignificanti, pianti facilmente e immediatamente il piede della sua autorità. Appena per un anno ci vestimmo di panno a corte, per il lutto del re Enrico II,

¹ Certo perché non conosceva bene quali limiti ci si debbano porre e fin dove giunga il vero piacere

^{II} I nostri propri costumi foggiano il nostro destino

tain que déjà, à l'opinion d'un chacun, les soies étaient venues à telle vilité que si vous en voyiez quelqu'un vêtu, vous en faisiez incontinent^a quelque homme de ville. Elles étaient demeurées en partage aux médecins et aux chirurgiens : et quoiqu'un chacun fût à peu près vêtu de même, si y avait-il d'ailleurs assez de distinctions apparentes, des qualités des hommes.

[B] Combien soudainement viennent en honneur parmi nos armées les pourpoints crasseux de chamois et de toile, et la polissure et richesse des vêtements à reproche et à mépris. [A] Que les Rois commencent^b à quitter ces dépenses, ce sera fait en un mois, sans édit, et sans ordonnance : nous irons tous^c après. La Loi devrait dire au rebours, que le cramoisi et l'orfèvrerie est défendue à toute espèce de gens, sauf aux bateleurs et aux courtisanes. De pareille invention corrigea Zeleucus^d les mœurs corrompues des Locriens : ses ordonnances étaient telles : que la femme de condition libre ne puisse mener après elle plus d'une chambrière, sinon lorsqu'elle sera ivre : ni ne puisse sortir hors de la ville de nuit, ni porter joyaux d'or à l'entour de sa personne, ni robe enrichie de broderie, si elle n'est publique et putain : que, sauf les ruffiens, à l'homme ne loise porter en son doigt anneau d'or ni robe délicate, comme sont celles des draps tissus en la ville de Milet. Et ainsi par ces exceptions honteuses, il divertissait ingénieusement ses^e citoyens des superfluités et délices pernicieuses.

[B] C'était une très utile manière d'attirer, par honneur et ambition, les hommes à l'obéissance. Nos Rois peuvent tout en telles réformations externes : leur inclination y sert de loi. [C] *Quidquid principes faciunt, præcipere videntur.*^{1 f} [B] Le^g reste de la France prend pour règle la règle de la cour. Qu'ils se déplaisent de cette vilaine chaussure qui montre si à découvert nos membres occultes :^b ce lourd grossissement de pourpoints, qui nous fait tout autres que nous ne sommes, si incommode à s'armer :ⁱ ces longues tresses de poil efféminées : cet usage de baiser ce que nous présentons à nos compagnons, et nos mains en les saluant, cérémonie due autrefois aux seuls Princes : et qu'un gentilhomme se trouve en lieu de respect sans épée à son côté, tout esbraillé, et détaché, comme s'il venait de la garde-robe : et que contre la forme de nos pères, et la particulière liberté de la noblesse de ce Royaume, nous nous tenons découverts bien loin autour d'eux, en quelque lieu qu'ils soient : et comme autour d'eux, autour de cent autres, tant nous avons de tiercelets et quartelets de Rois :

¹ Tout ce que font les princes, ils semblent le prescrire

e già, nell'opinione di ognuno, le sete erano scese tanto in basso che, se ne vedevate vestito qualcuno, lo consideravate subito un uomo di campagna. Le sete erano rimaste di spettanza dei medici e dei chirurghi; e sebbene ognuno fosse pressappoco vestito allo stesso modo, ci restavano pur sempre sufficienti distinzioni esteriori del ceto degli uomini. [B] Come vengono subito in onore nei nostri eserciti i giubbboni sporchi di camoscio e di tela, e l'eleganza e la ricchezza dei vestiti sono biasimate e disprezzate. [A] Che i re comincino ad abbandonare queste spese, e tutto sarà finito in un mese, senza editto e senza ordinanza: noi andremo loro dietro. La legge dovrebbe dire, al contrario, che il cremisi e i gioielli sono proibiti ad ogni sorta di persone, salvo ai buffoni e alle cortigiane. Con simile espediente Seleuco emendò i costumi corrotti dei Locresi.² Le sue ordinanze erano queste: che la donna di condizione libera non possa portar con sé più di una cameriera, eccetto quando sia ubriaca; né possa uscire dalla città di notte, né portare gioielli d'oro sulla persona, né vesti ornate di ricami, se non è donna pubblica e puttana; che, a parte i ruffiani, all'uomo non sia permesso portare al dito anelli d'oro, né vesti delicate, come quelle fatte di stoffe tessute nella città di Mileto. E così, per mezzo di tali eccezioni vergognose, egli distoglieva ingegnosamente i suoi concittadini dai lussi superflui e dalle raffinatezze pericolose. [B] Era questa una maniera utilissima di indurre gli uomini all'obbedienza attraverso l'onore e l'ambizione. I nostri re possono tutto in tali riforme esteriori: in questo il loro gusto serve di legge. [c] *Quidquid principes faciunt, praecepere videntur.*^{1 3} [B] Il resto della Francia prende per regola la regola della corte. Che prendano disgusto di quella brutta brachetta che mostra così allo scoperto le nostre membra nascoste; di quel goffo affardellamento di panciotti, che ci fa tutti diversi da come siamo, tanto scomodo ad indossarsi; di quelle lunghe, effemminate trecce di capelli; di quell'usanza di baciare quello che presentiamo ai nostri compagni, e le nostre mani salutandoli, cerimonia dovuta un tempo solo ai principi; e del fatto che un gentiluomo stia in luogo di cerimonia senza spada al fianco, tutto discinto e slacciato, come se venisse dallo spogliatoio; e che, contro l'uso dei nostri padri e la particolare libertà della nobiltà di questo regno, stiamo a capo scoperto⁴ per gran tratto intorno ad essi, in qualunque luogo siano; e come attorno ad essi, così attorno a cento

¹ Tutto ciò che fanno i principi sembra che lo comandino

et ainsi d'autres pareilles introductions nouvelles et vicieuses,^d elles se verront incontinent évanouies et décriées. Ce sont erreurs superficielles, mais pourtant de mauvais pronostic, et sommes avertis que le massif se dément quand nous voyons fendiller l'enduit et la croûte de nos parois. [c] Platon en ses *Lois* n'estime peste du monde plus dommageable à sa cité que de laisser^b prendre liberté à la jeunesse de changer en accoutrements, en gestes, en danses, en exercices et en chansons, d'une forme à autre: remuant son jugement tantôt^c en cette assiette, tantôt en cette-là, courant après les nouvelletés, honorant^d leurs inventeurs: par où les mœurs se corrompent et toutes anciennes institutions viennent à dédain et à mépris. En toutes choses, sauf simplement aux mauvaises, la mutation est à craindre. La mutation des saisons, des vents, des vivres, des humeurs: et nulles lois ne sont en leur vrai crédit que celles auxquelles Dieu a donné quelque ancienne durée, de mode que personne^e ne sache leur naissance, ni qu'elles aient jamais été autres.

CHAPITRE XLIV

Du dormir

[A] La raison nous ordonne bien d'aller toujours même chemin, mais non toutefois même train: et ores que le sage ne doive donner aux passions humaines de se fourvoyer de la droite carrière, il peut bien, sans intérêt de son devoir, leur quitter aussi,^f d'en hâter ou retarder son pas, et ne se planter comme un Colosse immobile et impassible. Quand la vertu même serait incarnée, je crois que le poulx lui battrait plus fort allant à l'assaut, qu'allant dîner: voire il est nécessaire qu'elle s'échauffe et s'émeuve. A cette cause j'ai remarqué pour chose rare de voir quelquefois les grands personnages, aux plus hautes entreprises et importants affaires, se tenir si entiers en leur assiette que de n'en accourir pas seulement leur sommeil. Alexandre le grand, le jour assigné à cette furieuse bataille contre Darius, dort si profondément, et si haute matinée, que Parménion fut contraint d'entrer en sa chambre, et, approchant de son lit, l'appeler deux ou trois fois par son nom, pour

altri, tante metà e quarti di re ci ritroviamo; e così via per altre simili innovazioni viziose che sono state introdotte: si vedranno subito sparire e cadere in discredito. Sono errori superficiali, ma tuttavia di cattivo indizio: e siamo avvertiti che il muro maestro si sta disgregando quando vediamo creparsi l'intonaco e la crosta delle pareti.

[C] Platone, nelle *Leggi*,⁵ pensa che non ci sia al mondo peste più dannosa alla sua città di lasciare che la gioventù si prenda la libertà di cambiare abiti, gesti, danze, esercizi e canzoni passando da una forma a un'altra; cambiando opinione ora in un senso ora nell'altro, correndo dietro alle novità, onorandone gli inventori: così si corrompono i costumi e tutte le antiche istituzioni vengono a sdegno e in disprezzo. In tutte le cose, salvo soltanto nelle cattive, si deve temere il cambiamento. Il cambiamento delle stagioni, dei venti, dei viveri, degli umori: e hanno vero credito solo le leggi alle quali Dio ha dato qualche antica durata, di modo che nessuno conosca la loro origine, né se esse siano mai state diverse.

CAPITOLO XLIV

Del dormire

[A] La ragione ci ordina, certo, di seguir sempre la stessa strada, non tuttavia con la stessa andatura; e benché il saggio non debba permettere alle passioni umane di sviarlo dalla retta via, può però, senza pregiudizio del suo dovere, conceder loro anche di affrettare o ritardare il suo passo, e non piantarsi come un colosso immobile e impassibile. Quand'anche la virtù stessa si incarnasse, credo che il polso le batterebbe più forte andando all'assalto che andando a desinare; che anzi è necessario che essa si riscaldi e si agiti. Per questo ho notato come cosa rara il veder talvolta i grandi personaggi, nelle imprese più alte e negli affari più importanti, mantenersi in un tale stato d'impassibilità da non abbreviare nemmeno il loro sonno. Alessandro Magno, il giorno stabilito per quella furiosa battaglia contro Dario, dormì tanto profondamente e fino a mattino tanto avanzato che Parmenione fu costretto a entrare nella sua camera e, avvicinandosi al letto, chiamarlo due o tre volte per nome per sve-

l'éveiller, le temps d'aller au combat le pressant. L'Empereur Othon ayant résolu de se tuer, cette^a même nuit, après avoir mis ordre à ses affaires domestiques, partagé son argent à ses serviteurs, et affilé le tranchant d'une épée de quoi il se voulait donner, n'attendant plus qu'à savoir si chacun de ses amis s'était retiré en sûreté, se prit si profondément à dormir que ses valets de chambre l'entendaient ronfler. La mort de cet Empereur a beaucoup de choses pareilles à celle du grand Caton, et même ceci : car Caton étant prêt à se défaire, cependant qu'il attendait qu'on lui rapportât nouvelles si les sénateurs qu'il faisait retirer s'étaient élargis du port d'Utique, se mit si fort à dormir qu'on l'oyait souffler de la chambre voisine : et celui qu'il avait envoyé vers le port l'ayant éveillé, pour lui dire que la tourmente empêchait les sénateurs de faire voile à leur aise, il y en renvoya encore un autre, et se renfonçant dans le lit se remit encore à sommeiller, jusques à ce que ce dernier l'assura de leur partement. Encore avons-nous de quoi le comparer au fait d'Alexandre en ce grand et dangereux orage qui le menaçait par la sédition du Tribun Metellus, voulant publier le décret du rappel de Pompeius dans la ville avecques son armée, lors de l'émotion de Catilina : auquel décret Caton seul insistait, et en avaient eu, Metellus et lui, de grosses paroles et grands^b menaces au Sénat : mais c'était au lendemain, en la place, qu'il fallait venir à l'exécution, où Metellus, outre la faveur du peuple et de César conspirant lors aux avantages de Pompeius, se devait trouver accompagné de force esclaves étrangers et escrimeurs à outrance, et Caton fortifié de sa seule constance : de sorte que ses parents, ses domestiques et beaucoup de gens de bien en étaient en grand souci : et en y eut qui passèrent la nuit ensemble sans vouloir reposer, ni boire, ni manger, pour le danger qu'ils lui voyaient préparé : même sa femme et ses sœurs ne faisaient que pleurer et se tourmenter en sa maison – là où lui, au contraire, réconfortait tout le monde : et après avoir soupé comme de coutume, s'en alla coucher et dormir de fort profond sommeil, jusques au matin, que l'un de ses compagnons au Tribunat le vint éveiller pour aller à l'escarmouche. La connaissance que nous avons de la grandeur de courage de cet^c homme, par le reste de sa vie, nous peut faire juger en toute sûreté que ceci lui partait d'une âme si loin élevée^d au-dessus de tels accidents qu'il n'en daignait entrer en cervelle,^e non plus que d'accidents ordinaires. En la bataille navale que Augustus gagna contre Sextus Pompeius en Sicile, sur le point

gliarlo, poiché stringeva il tempo per andare in battaglia.¹ L'imperatore Ottone, avendo deciso di uccidersi quella stessa notte, dopo aver messo ordine nei propri affari domestici, distribuito denaro fra i suoi servitori e affilato il taglio della spada con cui voleva colpirsi, aspettando solo di sapere se tutti i suoi amici si fossero messi al sicuro, si addormentò tanto profondamente che i suoi camerieri lo sentivano russare.² La morte di quest'imperatore ha molti punti in comune con quella del grande Catone, e particolarmente questo: che Catone, pronto ad uccidersi, mentre aspettava che gli si portasse la notizia che i senatori che aveva fatto ritirare si erano allontanati dal porto di Utica, si mise a dormire così sodo che lo si sentiva respirare dalla camera vicina; e quando quello che aveva mandato al porto lo svegliò per dirgli che la tempesta impediva ai senatori di far vela a loro agio, ne rimandò ancora un altro e, ricacciatosi nel letto, si rimise ancora a sonnecchiare finché quest'ultimo non l'ebbe assicurato della loro partenza. Abbiamo ancora di che paragonarlo al fatto di Alessandro, in quella grande e pericolosa burrasca che lo minacciava per la sedizione del tribuno Metello, il quale voleva pubblicare il decreto di richiamo in città di Pompeo insieme col suo esercito, al tempo della rivolta di Catilina; a questo decreto solo Catone si opponeva, e fra Metello e lui erano corse parole grosse e grandi minacce in senato; ma era l'indomani, nel foro, che bisognava passare all'azione, dove, oltre al fatto che il favore del popolo e di Cesare cospiravano allora a vantaggio di Pompeo, Metello doveva trovarsi accompagnato da molti schiavi stranieri e gladiatori, e Catone forte solo della sua fermezza: sicché i suoi parenti, i suoi famigli e molte persone dabbene erano in gran pensiero. E vi fu chi passò la notte con lui senza voler riposare, né bere, né mangiare, vedendo il pericolo che lo sovrastava; specialmente sua moglie e le sue sorelle non facevano che piangere e tormentarsi in casa sua, mentre egli, al contrario, confortava tutti; e dopo aver cenato come al solito, andò a letto per dormire poi di un sonno profondissimo fino al mattino, quando uno dei suoi colleghi nel tribunato venne a svegliarlo per andare allo scontro.³ Le notizie che abbiamo del grande coraggio di quest'uomo per il resto della sua vita possono farci giudicare in tutta sicurezza che ciò procedeva in lui da un animo tanto superiore a tali accidenti, che egli non si degnava di lasciarsene turbare più che da fatti ordinari. Augusto, nella battaglia navale che vinse contro Sesto Pompeo in Sicilia, sul punto di andare in combattimento fu colto da un sonno tanto profondo

d'aller au combat, il se trouva pressé d'un si profond sommeil qu'il faussit que ses amis l'éveillassent pour donner le signe de la bataille. Cela donna occasion à M. Antonius de lui reprocher, depuis, qu'il n'avait pas eu le cœur seulement de regarder les yeux ouverts l'ordonnance de son armée, et de n'avoir osé se présenter aux soldats, jusques à ce qu'Agrippa lui vînt annoncer la nouvelle de la victoire qu'il avait eue sur ses ennemis. Mais quant au jeune Marius, qui fit encore pis, car le jour de sa dernière journée contre Sylla, après avoir ordonné son armée et donné le mot et signe de la bataille, il se coucha dessous un arbre à l'ombre, pour se reposer, et s'endormit si serré qu'à peine se put-il éveiller de la route et fuite de ses gens, n'ayant rien vu du combat, ils disent que ce fut pour être si extrêmement aggravé de travail, et de faute de dormir, que nature n'en pouvait plus.

Et à ce propos les médecins aviseront si le dormir est si nécessaire que notre vie en dépende, car nous trouvons bien qu'on fit mourir le Roi Perseus de Macédoine, prisonnier à Rome, lui empêchant le sommeil, mais Pline en allègue qui ont vécu longtemps sans dormir.^a [C] Chez Hérodote il y a des nations auxquelles les hommes dorment et veillent par demi-années. Et ceux qui écrivent la vie du sage^b Epiménides disent qu'il dormit cinquante sept ans de suite.

CHAPITRE XLV

De la bataille de Dreux

[A] Il y eut tout plein de rares accidents en notre bataille de Dreux : mais ceux qui ne favorisent pas fort la réputation de Monsieur de Guise mettent volontiers en avant qu'il ne se peut excuser d'avoir fait halte et temporisé avec les forces qu'il commandait, cependant qu'on enfonçait Monsieur le Connétable, chef de l'armée, avecques l'artillerie : et qu'il valait mieux se hasarder, prenant l'ennemi par flanc, qu'attendant l'avantage de le voir en queue, souffrir une si lourde perte – mais outre ce que l'issue en témoigna, qui en débatta sans passion me confessera aisément, à mon avis, que le but et la visée, non seulement d'un capitaine,

che bisognò che i suoi amici lo svegliassero perché desse il segnale della battaglia. Questo offrì a M. Antonio l'opportunità di rimproverargli, in seguito, di non aver avuto neppure il coraggio di guardare a occhi aperti lo schieramento del suo esercito, e di non aver osato presentarsi ai soldati finché Agrippa non venne ad annunciargli la notizia della vittoria che aveva riportato sui nemici.⁴ Quanto poi al giovane Mario,⁵ che fece ancora peggio, poiché il giorno della sua ultima battaglia contro Silla, dopo aver schierato il suo esercito e dato l'ordine e il segnale della battaglia, si pose a giacere sotto un albero all'ombra, per riposarsi, e si addormentò così a fondo che poté appena essere svegliato dalla rotta e dalla fuga dei suoi, senza aver visto nulla del combattimento, si dice che questo gli accadesse perché era così oppresso dalla fatica e dal bisogno di dormire, che la natura non ne poteva più.

E a questo proposito, i medici diranno se il dormire è tanto necessario che ne dipenda la nostra vita, poiché leggiamo, sì, che si fece morire il re Perseo di Macedonia, prigioniero a Roma, impedendogli il sonno;⁶ ma Plinio cita persone che hanno vissuto a lungo senza dormire. [c] In Erodoto⁷ si legge di paesi dove gli uomini dormono e vegliano a mezz'annate. E quelli che scrivono la vita del saggio Epimenide⁸ dicono che dormì cinquantasette anni di seguito.

CAPITOLO XLV

Della battaglia di Dreux

[A] Nella nostra battaglia di Dreux¹ ci fu tutto un insieme di casi singolari: ma coloro che non sono troppo favorevoli alla reputazione del signore di Guisa mettono avanti volentieri che non può giustificarsi di aver fatto sosta e temporeggiato, con le forze che comandava, mentre con l'artiglieria si dava addosso al signor conestabile,² capo dell'esercito; e che era meglio arrischiarsi, prendendo il nemico di fianco, piuttosto che, attendendo il vantaggio di prenderlo alle spalle, subire così gravi perdite; ma, oltre a quanto fu dimostrato dall'esito, chi ne discuterà senza passione converrà facilmente, a mio parere, che lo scopo e la mira, non solo di un capitano,

mais de chaque soldat, doit regarder la^a victoire en gros, et que nulles occurrences particulières, quelque intérêt qu'il y ait, ne le doivent divertir de ce point-là. Philopœmen en une rencontre contre Machanidas, ayant envoyé devant, pour attaquer l'escarmouche, bonne troupe d'archers et gens de trait : et l'ennemi après les avoir renversés s'amusant à les poursuivre à toute bride, et coulant après sa victoire le long de la bataille où était Philopœmen, quoique ses soldats s'en émussent, il ne fut d'avis de bouger de sa place ni de se présenter à l'ennemi pour secourir ses gens : ains les ayant laissé chasser et mettre en pièces à sa vue, commença la charge sur les ennemis au bataillon de leurs gens de pied, lorsqu'il les vit tout à fait abandonnés de leurs gens de cheval : et bien que ce fussent Lacédémoniens, d'autant qu'il les prit à heure que pour tenir tout gagné ils commençaient à se désordonner, il en vint aisément à bout, et cela fait se mit à poursuivre Machanidas. Ce cas^b est germain à celui de Monsieur de Guise.

[B] En cette âpre bataille d'Agésilas contre les Béotiens, que Xéophon, qui y était, dit être la plus rude qu'il eût onques vue, Agésilas refusa l'avantage que fortune lui présentait, de laisser passer le bataillon des Béotiens et les charger en queue, quelque certaine victoire qu'il en prévît, estimant qu'il y avait plus d'art que de vaillance : et pour montrer sa prouesse, d'une merveilleuse ardeur de courage, choisit plutôt de leur donner en tête : mais aussi y fut-il bien battu et blessé, et contraint enfin de se démêler, et prendre le parti qu'il avait refusé au commencement, faisant ouvrir ses gens pour donner passage à ce torrent de Béotiens : puis, quand ils furent passés, prenant garde qu'ils marchaient en désordre, comme ceux qui cuidaient bien être hors de tout danger, il les fit suivre et charger par les flancs – mais pour cela ne les put-il tourner en fuite à val de route, ains se retirèrent le petit pas, montrant toujours les dents, jusques à ce qu'ils se furent rendus à sauveté.

ma di ciascun soldato, deve consistere nella vittoria totale, e che nessuna circostanza particolare, qualsiasi interesse presenti, deve distoglierlo da quel punto. Filopemene, che in uno scontro con Macanida aveva mandato avanti una buona compagnia di arcieri e tiratori per iniziare le scararmucce, mentre il nemico, dopo averli sgominati, si era messo a inseguirli a briglia sciolta spostandosi, dopo la vittoria, lungo le truppe fin verso il punto dove si trovava Filopemene stesso, quantunque i suoi soldati si fossero per questo agitati, non fu del parere di muoversi dal suo posto, né di andare incontro al nemico per soccorrere i suoi; anzi, avendoli lasciati mettere in fuga e fare a pezzi sotto i propri occhi, caricò i nemici cominciando dal battaglione della fanteria, quando li vide completamente abbandonati dalla cavalleria: e benché fossero Spartani, avendoli colti nel momento in cui, credendo di avere già vinto, cominciavano a sbandarsi, ne venne agevolmente a capo, e fatto ciò si diede ad inseguire Macanida.³ Questo caso è fratello di quello del signore di Guisa.

[B] Agesilao, in quella sua aspra battaglia⁴ contro i Beoti, che Senofonte, il quale vi si trovava, dice essere stata la più ardua che egli abbia mai visto, si rifiutò di servirsi del vantaggio che la fortuna gli offriva, di lasciar passare il battaglione dei Beoti e di attaccarli sulla retroguardia, sebbene da ciò potesse aspettarsi una vittoria sicura, ritenendo che vi fosse in questo più abilità che valore; e per mostrare la sua valentia, con meraviglioso e ardente coraggio preferì piuttosto attaccarli di fronte; ma così fu gravemente battuto e ferito, e infine costretto a uscir dalla mischia e a prendere il partito che aveva rifiutato all'inizio, facendo aprire lo schieramento dei suoi per far passare quel torrente di Beoti; poi, quando furono passati, vedendo che avanzavano in disordine pensando ormai di esser fuori da ogni pericolo, li fece inseguire e caricare sui fianchi; ma non per questo poté metterli in fuga e in rotta completa; anzi si ritirarono lentamente, sempre mostrando i denti, finché non si furono messi in salvo.

CHAPITRE XLVI

Des noms

[A] Quelque diversité d'herbes qu'il y ait, tout s'enveloppe sous le nom de salade. De même, sous la considération des noms, je m'en vais faire ici une galimafrée de divers articles. Chaque nation a quelques noms qui se prennent, je ne sais comment, en mauvaise part : et à nous Jean, Guillaume, Benoît. Item, il semble y avoir en la généalogie des Princes certains noms fatalement affectés : comme des Ptolomées à ceux d'Egypte, de Henris en Angleterre, Charles en France, Baudouins en Flandres, et en notre ancienne Aquitaine des Guillaumes, d'où l'on dit que le nom de Guyenne est venu : par un froid rencontre, s'il n'en y avait d'aussi crus dans Platon même. Item, c'est une chose légère, mais toutefois digne de mémoire pour son étrangeté, et écrite par témoin oculaire, que Henry, Duc de Normandie, fils de Henry second Roi d'Angleterre, faisant un festin en France, l'assemblée de la noblesse y fut si grande, que pour passe-temps s'étant divisée en bandes par la ressemblance des noms : en la première troupe, qui fut des Guillaumes, il se trouva cent dix Chevaliers assis à table portant ce nom, sans mettre en compte les simples gentilshommes et serviteurs. [B] Il est autant plaisant de distribuer les tables par les noms des assistants, comme il était à l'Empereur Geta, de faire distribuer le service de ses mets par la considération des premières lettres du nom des viandes : on servait celles qui se commençaient par *m* : mouton, marcassin, merlus, marsouin, ainsi des autres. [A] Item, il se dit qu'il fait bon avoir bon nom, c'est-à-dire crédit et réputation : mais encore à la vérité est-il commode d'avoir un nom beau et qui aisément se puisse prononcer^a et retenir car les Rois et les grands nous en connaissent plus aisément, et oublient plus mal volontiers : et^b de ceux mêmes qui nous servent, nous commandons plus ordinairement et employons ceux desquels les noms se présentent le plus facilement à^c la langue. J'ai vu le Roi Henry second ne pouvoir jamais nommer à droit un gentilhomme de ce quartier de Gascogne, et, à une fille de la Reine, il fut lui-même d'avis de donner le nom général de la race, parce que celui de la maison paternelle lui sembla trop revers.^d [C] Et Socrate estime digne du soin paternel de donner un beau nom aux enfants. [A] Item, on dit que la fondation de Notre Dame la Grande, à Poitiers, prit origine de ce qu'un

CAPITOLO XLVI

Dei nomi

[A] Per quante varietà di erbe vi siano, tutto è compreso sotto il nome d'insalata. Così, a proposito dei nomi, farò qui un cibreo di diversi articoli. Ogni popolo ha alcuni nomi che, non so come, si prendono in cattivo senso: e fra noi Giovanni, Guglielmo, Benedetto. Item, sembra che nella genealogia dei principi vi siano certi nomi fatalmente predestinati: come i Tolomei per quelli d'Egitto, gli Enrichi in Inghilterra, i Carli in Francia, i Baldovini nelle Fiandre e, nella nostra antica Aquitania, i Guglielmi, da cui si dice che sia venuto il nome di Guienna: per un insulso gioco di parole, se non ve ne fossero di così grossolani in Platone stesso. Item, è una cosa di poco conto, ma tuttavia degna di memoria per la sua stranezza e scritta da un testimonio oculare, che quando Enrico, duca di Normandia, figlio di Enrico II, re d'Inghilterra, dette un festino in Francia, il concorso della nobiltà fu tanto grande che, per passatempo, i commensali si divisero in gruppi secondo la somiglianza dei nomi: nel primo gruppo, che era dei Guglielmi, si trovarono seduti a tavola centodieci cavalieri che portavano questo nome, senza contare i semplici gentiluomini e i servitori.¹ [B] È altrettanto buffo distribuire le tavole secondo i nomi dei presenti, come lo era per l'imperatore Geta far distribuire il servizio delle pietanze in considerazione delle prime lettere del nome delle vivande: si servivano quelle che cominciano per *m*: montone, maiale, merluzzo, marsovino, e così via.² [A] Item, si dice che è bene avere un buon nome, cioè credito e reputazione; ma anche, per la verità, è comodo avere un nome bello e che si possa pronunciare e ricordare facilmente: poiché così i re e i grandi ci conoscono più facilmente e ci dimenticano con più difficoltà; e anche fra quelli che ci servono, noi comandiamo più spesso e ci serviamo di più di quelli i cui nomi ci vengono più facilmente sulla lingua. Ho visto il re Enrico II non riuscir mai a chiamare col nome giusto un gentiluomo di questa contrada di Guascogna; e a una damigella della regina, egli stesso fu del parere di dare il nome generale della stirpe, perché quello della casa paterna gli sembrò troppo bizzarro. [C] E Socrate stima cosa degna della cura paterna dare un bel nome ai figli. [A] Item, si dice che la fondazione di Notre-Dame-la-Grande, a Poitiers, prese origine dal fatto che un giova-

jeune homme débauché, logé en cet endroit, ayant recouvré une garce, et lui ayant d'arrivée demandé son nom, qui était Marie, se sentit si vivement épris de religion et de respect de ce nom sacrosaint de la Vierge mère de notre Sauveur, que non seulement il la chassa soudain, mais en amenda tout le reste de sa vie: et qu'en considération de ce miracle, il fut bâti en la place où était la maison de ce jeune homme une chapelle au nom de Notre Dame, et depuis, l'Eglise que nous y voyons. [C] Cette correction voyelle et auriculaire, dévotieuse,^a tira droit à l'âme: cette autre, de même genre, s'insinua par les sens corporels: Pythagoras étant en compagnie de jeunes hommes, lesquels il sentit comploter, échauffés de la fête, d'aller violer une maison pudique, commanda à la ménestrière, de changer de ton, et par une musique pesante, sévère et spondaïque, enchantait tout doucement leur ardeur et l'endormit. [A] Item, dira pas la postérité que notre réformation d'aujourd'hui ait été délicate et exacte, de n'avoir pas seulement combattu les erreurs et les vices, et rempli le monde de dévotion, d'humilité, d'obéissance, de paix et de toute espèce de vertu, mais d'avoir passé jusqu'à combattre ces anciens noms de nos baptêmes, Charles, Louis, François, pour peupler le monde de Mathusalem, Ezéchiel, Malachie, beaucoup mieux sentant de la foi? Un gentilhomme mien voisin, estimant les commodités du vieux temps au prix du nôtre, n'oubliait pas de mettre en compte la fierté et magnificence des noms de la noblesse de ce temps, Don Grumedan, Quedragan, Agésilan, et qu'à les ouïr seulement sonner, il se sentait qu'ils avaient été bien autres gens que Pierre, Guillot et Michel. Item, je sais bon gré à Jacques Amyot d'avoir laissé dans le cours d'une oraison Française les noms Latins tout entiers, sans les bigarrer et changer pour leur donner une cadence Française. Cela semblait un peu rude au commencement: mais déjà l'usage, par le crédit de son Plutarque, nous en a ôté toute l'étrangeté. J'ai^b souhaité souvent que ceux qui écrivent les histoires en Latin nous laissassent nos noms tous tels qu'ils sont: car en faisant de Vaudemont *Vallemontanus*, et les métamorphosant pour les garber à la Grecque ou à la Romaine, nous ne savons où nous en sommes, et en perdons la connaissance.

Pour clore notre compte, c'est un vilain usage et de très mauvaise conséquence en notre France, d'appeler chacun par le nom de sa terre et Seigneurie, et la chose du monde qui fait plus mêler et méconnaître les races. Un cadet de bonne maison, ayant eu pour son apanage une terre, sous le nom de laquelle il a été connu et honoré, ne peut honnêtement l'aban-

ne dissoluto, che abitava lì, avendo fra le mani una prostituta e domandato per prima cosa il suo nome, che era Maria, si sentì preso da così viva devozione e rispetto per quel nome sacrosanto della Vergine madre del nostro Salvatore, che non solo la cacciò via immediatamente, ma ne fece ammenda per tutto il resto della sua vita; e che in considerazione di questo miracolo, nel luogo dov'era la casa di quel giovane fu costruita una cappella al nome di Notre-Dame, e in seguito la chiesa che ora vediamo.³ [C] Questo ravvedimento vocale e auricolare, pieno di devozione, andò diritto all'anima; quest'altro, dello stesso genere, si insinuò attraverso i sensi del corpo: Pitagora, trovandosi in compagnia di alcuni giovani che, riscaldati dal festino, sentì complottare di andare a violare una casa onesta, ordinò alla suonatrice di cambiar tono e con una musica grave, severa e spondaica,⁴ incantò dolcemente la loro foga e la sopì. [A] Item, la posterità non dirà forse che la nostra riforma di oggi⁵ è stata scrupolosa e meticolosa, perché non soltanto ha combattuto gli errori e i vizi, e riempito il mondo di devozione, di umiltà, di obbedienza, di pace e di ogni specie di virtù, ma è arrivata fino a combattere i nostri antichi nomi di battesimo, Carlo, Luigi, Francesco, per riempire il mondo di Matusalemme, Ezechiele, Malachia, molto più ispirati alla fede? Un gentiluomo mio vicino, pensando ai vantaggi dei vecchi tempi a paragone dei nostri, non dimenticava di mettere in conto la fierezza e la magnificenza dei nomi della nobiltà di quel tempo, Don Grumedano, Quedragano, Agesilano, e che soltanto a udirli pronunziare sentiva che erano stati ben altri uomini di Pietro, Guglielmino e Michele. Item, sono grato a Jacques Amyot di aver lasciato, nel corso di un'opera in prosa francese, i nomi latini così com'erano, senza variarli e cambiarli per dar loro una desinenza francese. Questo pareva un po' duro da principio, ma già l'uso, per l'autorità del suo *Plutarco*, ci ha tolto ogni impressione di stranezza. Io mi sono spesso augurato che quelli che scrivono le storie in latino lascino tutti i nostri nomi tali e quali: infatti, facendo di Vaudemont, *Vallemontanus*, e trasformandoli per dar loro un'aria greca o romana, non sappiamo più dove siamo e ne perdiamo la cognizione.

Per chiudere il nostro discorso, è una brutta usanza, e che nella nostra Francia porta con sé pessime conseguenze, chiamare ognuno col nome della sua terra e signoria, ed è la cosa al mondo che fa più mescolare e confondere le schiatte. Un cadetto di buona casata, che abbia avuto in appannaggio una terra col nome della quale sia stato conosciuto e onora-

donner : dix ans après sa mort, la terre s'en va à un étranger, qui en fait de même : devinez où nous sommes, de la connaissance de ces hommes. Il ne faut pas aller quérir d'autres exemples que de notre maison Royale, où autant de partages, autant de surnoms : cependant l'originel de la tige nous est échappé. [B] Il y a tant de liberté en ces mutations, que de mon temps je n'ai vu personne élevé par la fortune à quelque grandeur extraordinaire, à qui on n'ait attaché incontinent des titres généalogiques, nouveaux et ignorés à son père, et qu'on n'ait enté en quelque illustre tige : Et^a de bonne fortune les plus obscures familles sont plus idoines à falsification. Combien avons-nous de gentilshommes en France qui sont de Royale race selon leurs comptes ? plus, ce crois-je, que d'autres. Fut-il pas dit de bonne grâce par un de mes amis ? ils étaient plusieurs assemblés pour la querelle d'un Seigneur contre un autre, lequel autre avait à la vérité quelque prérogative de titres et d'alliances, élevées au-dessus de la commune noblesse. Sur le propos de cette prérogative, chacun, cherchant à s'égaliser à lui, alléguait, qui une origine, qui une autre, qui la ressemblance du nom, qui des armes, qui une vieille pancarte domestique : et le moindre se trouvait arrière-fils de quelque Roi d'outremer. Comme ce fut à dîner, cettui-ci, au lieu de prendre sa place, se recula en profondes révérences, suppliant l'assistance de l'excuser de ce que par témérité il avait jusques lors vécu avec eux en compagnon : mais qu'ayant été nouvellement informé de leurs vieilles qualités, il commençait à les honorer selon leurs degrés, et qu'il ne lui appartenait pas de se seoir parmi tant de Princes. Après sa farce il leur dit mille injures : « contentez-vous, de par Dieu, de ce [C] de quoi nos pères se sont contentés, et de ce [B] que nous sommes, nous sommes assez si nous le savons bien maintenir : ne désavouons pas la fortune et condition de nos aïeux,^b et ôtons ces sottises imaginations, qui ne peuvent faillir à quiconque a l'impudence de les alléguer ». Les armoiries n'ont de sûreté non plus que les surnoms. Je^c porte d'azur semé de trèfles d'or, à une patte de Lion de même, armée de gueules, mise en fasce. Quel privilège a cette figure pour demeurer particulièrement en ma^d maison ? un gendre la transportera en une autre famille :^e quelque chétif acheteur en fera ses premières armes : il n'est chose où il se rencontre plus de mutation et de confusion.

[A] Mais cette considération me tire par force à un autre champ. Sondons un peu de près, et, pour Dieu, regardons à quel fondement nous attachons cette gloire et réputation pour laquelle se bouleverse le monde :

to, non può onestamente abbandonarlo; dieci anni dopo la sua morte, la terra passa a un estraneo che fa lo stesso: pensate come possiamo fare a distinguere questi uomini. Non occorre andare a cercare altri esempi oltre quelli della nostra casa reale, dove quante sono le spartizioni, tanti sono i nomi;⁶ e intanto l'originale del ceppo ci è sfuggito. [B] C'è tanta libertà in siffatti cambiamenti che, al tempo mio, non ho visto nessuno, innalzato dalla fortuna a qualche grandezza straordinaria, a cui non siano stati subito appiccicati titoli genealogici nuovi e ignoti a suo padre, e che non sia stato innestato su qualche tronco illustre. E per un bel caso, le famiglie più oscure sono quelle più idonee alla falsificazione. Quanti gentiluomini abbiamo in Francia che, a sentir loro, sono di schiatta reale? Credo più che di altri. Non fu forse detto con bel garbo da uno dei miei amici? Si erano riuniti in parecchi per la vertenza di un signore contro un altro, il quale altro aveva in verità qualche prerogativa di titoli e di parentele più alte della comune nobiltà. A proposito di questa prerogativa, ognuno, cercando di farsi uguale a lui, allegava chi un'origine, chi un'altra, chi la somiglianza del nome, chi dello stemma, chi una vecchia carta di famiglia: e quello che era da meno risultava essere pronipote di qualche re d'oltremare. Quando si trattò di andare a pranzo, costui, invece di prendere il proprio posto, si tirò indietro con profonde riverenze, supplicando i presenti di scusarlo se, per temerità, aveva fino a quel giorno vissuto con loro da compagno: ma, essendo stato informato poco prima dei loro antichi titoli, cominciava ad onorarli secondo il loro rango, e a lui non spettava sedere fra tanti principi. Dopo questa farsa, disse loro mille ingiurie: «Contentatevi, per Dio, di quello [C] di cui i nostri padri si sono accontentati, e di quello [B] che siamo, siamo abbastanza, se sappiamo mantenerlo bene: non rinneghiamo la fortuna e la condizione dei nostri avi, ed eliminiamo queste sciocche fantasie che non mancheranno mai a chiunque abbia l'impudenza di allegarle». Gli stemmi non sono più certi dei nomi. Io porto l'azzurro seminato di trifogli d'oro, con una zampa di leone pure dorata, armata di rosso, messa a fascia. Che privilegio ha questa figura per rimanere proprio nella mia casa? Un genero la trasporterà in un'altra famiglia; qualche spregevole compratore ne farà il suo stemma originario: non c'è cosa in cui si trovino più cambiamenti e più confusione.

[A] Ma questa considerazione mi trascina per forza in un altro campo. Scandagliamo un po' da vicino e, per Dio, guardiamo su qual fondamento basiamo questa gloria e questa reputazione per la quale si mette

où asseyons-nous cette renommée que nous allons quêtant avec si grand peine? C'est en somme Pierre ou Guillaume qui la porte, prend en garde, et à qui elle touche. [C] O la courageuse faculté que l'espérance, qui en un sujet mortel et en un moment va usurpant l'infinité, l'immensité, l'éternité: nature^d nous a là donné un plaisant jouet. [A] Et ce "Pierre" ou "Guillaume", qu'est-ce, qu'une voix pour tous potages? ou trois ou quatre traits de plume, premièrement si aisés à varier que je demanderais volontiers à qui touche l'honneur de tant de victoires, à "Guesquin", à "Glesquin", ou à^b "Gueaquin"? Il y aurait bien plus d'apparence ici qu'en Lucien, que Σ mît T en procès, car

non levia aut ludicra petuntur

*Præmia,*¹

il^c y va de bon, il est question laquelle de ces lettres doit être payée de tant de sièges, batailles, blessures, prisons et services faits à la couronne de France par ce sien fameux connétable. Nicolas Denisot n'a eu soin que des lettres de son nom, et en a changé toute la contexture pour en bâtir le "Comte d'Alsinois", qu'il a étrenné de la gloire de sa poésie et peinture. Et l'Historien Suétone n'a aimé que le sens du sien, et en ayant privé "*Lenis*", qui était le surnom de son père, a laissé "*Tranquillus*" successeur de la réputation de ses écrits. Qui croirait que le Capitaine Bayard n'eût honneur que celui qu'il a emprunté des faits de Pierre Terrail? et qu'Antoine Escalin se laisse voler à sa vue tant de navigations et charges par mer et par terre au Capitaine Poulin et au Baron de la Garde? Secondement, ce sont traits de plume communs à mille hommes. Combien y a-il en toutes les races, de personnes de même nom et surnom? [C] Et^d en diverses races, siècles et pays, combien? L'histoire a connu trois Socrates, cinq^e Platons, huit Aristotes, sept Xénophons, vingt Demetrius, vingt Théodores: et devinez combien elle n'en a pas connu. [A] Qui empêche mon palefrenier de s'appeler Pompée le grand? Mais après tout, quels moyens, quels ressorts y a-il qui attachent à mon palefrenier trépassé ou à cet autre homme qui eut la tête tranchée en Egypte, et qui joignent à eux, cette voix glorifiée, et ces traits de plume ainsi honorés, afin qu'ils s'en avagent,

[A₂] *Id cinerem et manes credis curare sepultos?*¹¹

¹ ce n'est pas un avantage futile, ou le prix d'un jeu, que l'on cherche à obtenir

¹¹ Crois-tu que s'en soucient les cendres et les mânes, dans les sépultures?

sottosopra il mondo. Dove collochiamo quella fama che andiamo cercando con tanta fatica? È insomma Pietro o Guglielmo che la porta, la custodisce, e al quale tocca. [C] Che temeraria facoltà è la speranza, che in un soggetto mortale e nello spazio di un attimo va usurpando l'infinito, l'immenso, l'eterno: la natura ci ha dato davvero un bel giocattolo. [A] E questo Pietro o questo Guglielmo, che cos'è, se non parola pura e semplice? Ovvero tre o quattro tratti di penna, così facili da cambiare, tanto per cominciare, che domanderei volentieri a chi tocchi l'onore di tante vittorie, a Guesquin, a Glesquin o a Gueaquin?⁷ Sarebbe ben più giustificato qui che in Luciano,⁸ dove Σ mise T sotto processo, perché qui

non levia aut ludicra petuntur

Præmia,^{1 9}

è una cosa seria: si tratta di vedere quali di queste lettere devono essere pagate per tanti assedi, battaglie, ferite, prigionie e servizi prestati alla corona di Francia da quel suo famoso conestabile. Nicolas Denisot non si è preoccupato che delle lettere del proprio nome, e ne ha cambiato tutto l'ordine, per farne il conte d'Alsinois,¹⁰ che ha poi gratificato della gloria della sua poesia e della sua pittura. E lo storico Svetonio ha avuto caro solo il significato del suo e, tolto *Lenis*, che era il cognome di suo padre, ha lasciato *Tranquillus*¹¹ erede della fama dei suoi scritti. Chi crederebbe che capitano Baiardo non avesse altro onore di quello che aveva accattato dalle gesta di Pierre Terrail? E che Antoine Escalin si faccia rubare sotto gli occhi tante imprese marinare e tanti incarichi per mare e per terra dal capitano Poulin e dal barone de La Garde?¹² In secondo luogo, questi sono tratti di penna comuni a mille uomini. Quante persone ci sono, in tutte le famiglie, che hanno il medesimo nome e cognome? [C] E quante in diverse famiglie e secoli e paesi? La storia ha conosciuto tre Socrati, cinque Platoni, otto Aristoteli, sette Senofonti, venti Demetri, venti Teodori:¹³ e pensate di quanti non ha avuto notizia. [A] Chi impedisce al mio palafreniere di chiamarsi Pompeo Magno? Ma dopo tutto, quali mezzi, quali motivi abbiamo per riferire al mio palafreniere morto, o a quell'altro che ebbe la testa tagliata in Egitto, e per legare ad essi quel suono pieno di gloria e quei tratti di penna così onorati, in modo che possano trarne vantaggio,

[A₂] *Id cinerem et manes credis curare sepultos?*^{11 14}

¹ non si mira a premi scarsi o a quelli ottenuti nei pubblici giochi

¹¹ Credi che questo tocchi la cenere e i mani dei sepolti?

[C] Quel ressentiment ont les deux^a compagnons en principale valeur entre les hommes, Epaminondas, de ce glorieux vers qui court pour lui en nos bouches,

Consiliis nostris laus est attonsa Laconum,^I

<et> Africanus de cet autre,

A sole exoriente supra Mæotis paludes

Nemo est qui factis me æquiparare queat.^{II}

Les survivants se chatouillent de la douceur de ces voix et,^b par icelles sollicités de jalousie et désir, transmettent inconsidérément par fantaisie aux trépassés cettui leur propre ressentiment, et d'une pipeuse espérance se donnent à croire d'en être capables à leur tour. Dieu le sait. [A] Toutefois

ad hæc se

Romanus, Graiusque, et Barbarus Induperator

Erexit, causas discriminis atque laboris

Inde habuit, tanto maior famæ sitis est quam

Virtutis.^{III}

CHAPITRE XLVII

De l'incertitude de notre jugement

[A] C'est bien ce que dit ce vers,

Ἐπέων δὲ πολὺς νομὸς ἔνθα καὶ ἔνθα^{IV}

il y a prou loi de parler partout, et pour, et contre. Pour exemple

Vinse Hannibal, e non seppe usar poi

Ben la vittoriosa sua ventura,^V

qui^c voudra être de ce parti, et faire valoir avecques nos gens la faute de n'avoir dernièrement poursuivi notre pointe à Montcontour, ou qui

^I Grâce à nos instructions a été écornée la gloire de Sparte

^{II} Depuis le point où le soleil se lève sur les Palus Méotides, il n'est personne qui puisse m'égaler en exploits

^{III} voilà ce qui anime un chef, romain ou grec, ou barbare, voilà ses raisons d'affronter les situations critiques et les épreuves : tant on a soif de gloire, plus que de vertu

^{IV} [Vers traduit par Montaigne à la ligne suivante; mais voir note 1]

^V Hannibal vainquit, et ne sut pas bien user, ensuite, de la chance de sa victoire

[C] Che cosa ricavano mai quei due, compagni nell'eccellenza del valore fra gli uomini, Epaminonda, da quel verso glorioso che su di lui corre sulla bocca di noi tutti,

Consiliis nostris laus est attonsa Laconum,^{I 15}

e l'Africano da quest'altro,

A sole exoriente supra Mæotis paludes

Nemo est qui factis me æquiparare queat?^{II 16}

I sopravviventì si beano della dolcezza di quelle parole e, eccitati da esse a gelosia e a desiderio, trasmettono sconsideratamente con la fantasia ai trapassati questo loro personale sentimento, e con ingannevole speranza si illudono di esserne capaci a lor volta. Lo sa Iddio. [A] Tuttavia,

ad hæc se

Romanus, Graiusque, et Barbarus Induperator

Erexit, causas discriminis atque laboris

Inde habuit, tanto maior famæ sitis est quam

Virtutis.^{III 17}

CAPITOLO XLVII

Dell'incertezza del nostro giudizio

[A] È giusto quello che dice questo verso:

Ἐπέων δὲ πολὺς νομὸς ἔνθα καὶ ἔνθα^{IV 1}

vi è gran libertà di parlare in ogni senso, e pro e contro. Per esempio:

Vinse Hannibal, e non seppe usar poi

*Ben la vittoriosa sua ventura,*²

chi vorrà essere di quest'opinione, e far rilevare fra i nostri l'errore di non essere andati fino in fondo nella nostra recente impresa a Moncontour,³ o

^I Le mie imprese hanno intaccato la gloria di Sparta

^{II} Fin da dove si leva il sole al di là della Palude Meotide non c'è nessuno che possa eguagliarmi nelle imprese

^{III} A questo mirò il conquistatore romano e greco e barbaro, di qui trasse occasioni di pericoli e travagli, tanto la sete di gloria è più grande di quella della virtù

^{IV} [Verso tradotto da Montaigne alla riga seguente; ma cfr. la nota]

voudra accuser le Roi d'Espagne de n'avoir su se servir de l'avantage qu'il eut contre nous à Saint-Quentin, il pourra dire cette faute partir d'une âme enivrée de sa bonne fortune, et d'un courage lequel, plein et gorgé de ce commencement de bonheur, perd le goût de l'accroître, déjà par trop empêché à digérer ce qu'il en a : il en a sa brassée toute comble, il n'en peut saisir davantage,^a indigne que la fortune lui ait mis un tel bien entre mains : car quel profit en sent-il, si néanmoins il donne à son ennemi moyen de se remettre sus ? quelle^b espérance peut-on avoir qu'il ose une autre fois attaquer ceux-ci ralliés et remis, et de nouveau armés de dépit et de vengeance, qui ne les a osé ou su poursuivre tout rompus et effrayés ?

*Dum fortuna calet, dum conficit omnia terror.*¹

Mais enfin, que peut-il attendre de mieux que ce qu'il vient de perdre ? Ce n'est pas comme à l'escrime, où le nombre des touches donne gain : tant que l'ennemi est en pieds, c'est à recommencer de plus belle : ce n'est pas victoire, si elle ne met fin à la guerre. En cette escarmouche où César eut du pire près la ville d'Oricum, il reprochait aux soldats de Pompeius, qu'il eût été perdu si leur Capitaine eût su vaincre,^c et lui chaussa bien autrement les éperons, quand ce fut à son tour. Mais pourquoi ne dira-l'on aussi au contraire, que c'est l'effet d'un esprit précipiteux et insatiable, de ne savoir mettre fin à sa convoitise : que c'est abuser des faveurs de Dieu, de leur vouloir faire perdre la mesure qu'il leur a prescrite : et que de se rejeter au danger après la victoire, c'est la remettre encore un coup à la merci de la fortune : que l'une des plus grandes sagesse en l'art militaire c'est de ne pousser son ennemi au désespoir. Sylla et Marius en la guerre sociale ayant défait les Marse, en voyant encore une troupe de reste, qui par désespoir se revenaient jeter à eux, comme bêtes furieuses, ne furent pas d'avis de les attendre. Si l'ardeur de Monsieur de Foix ne l'eût emporté à poursuivre trop âprement les restes de la victoire de Ravenne, il ne l'eût pas souillée de sa mort. Toutefois encore servit la récente mémoire de son exemple, à conserver Monsieur d'Enghien de pareil inconvénient, à Sérisoles. Il fait dangereux assaillir un homme à qui vous avez ôté tout autre moyen d'échapper, que par les armes : car

¹ Quand sa chance est au point culminant, quand la terreur fait tout céder

chi vorrà accusare il re di Spagna di non aver saputo approfittare del vantaggio che ebbe su di noi a Saint-Quentin,⁴ potrà dire che questo errore viene da un animo inebriato della propria fortuna, e da un cuore che, pieno e gonfio da questo inizio di buona ventura, perde il gusto di accrescerla, troppo occupato a digerire quella che ha già; la sua misura è colma, non ne può contenere di più, indegno che la fortuna gli abbia messo in mano un tal bene: infatti che profitto ne ricava, se nonostante ciò dà modo al proprio nemico di rimettersi in piedi? Quale speranza si può avere che egli osi attaccare un'altra volta costoro dopo che si saranno ripresi e riuniti, e di nuovo armati di rancore e di vendetta, se non ha osato o saputo inseguirli quando erano tutti quanti in rotta e atterriti?

Dum fortuna calet, dum conficit omnia terror.^{1 5}

Ma infine, che può aspettarsi di meglio di quello che ha or ora perduto? Non è come nella scherma, dove il numero delle tocche stabilisce chi vince: finché il nemico è in piedi, bisogna ricominciare da capo; non è vittoria quella che non mette fine alla guerra. In quella scaramuccia in cui Cesare ebbe la peggio vicino alla città di Orico,⁶ egli rimproverava ai soldati di Pompeo che sarebbe stato perduto se il loro capitano avesse saputo vincere, e lo incalzò ben altrimenti quando venne la sua volta. Ma perché non si dirà anche, al contrario, che è effetto di uno spirito irruento e insaziabile il non saper metter fine alla propria cupidigia; che è abusare del favore di Dio il voler oltrepassare la misura che egli stesso ha prescritto; e che gettarsi di nuovo nel pericolo dopo la vittoria, è rimetterla ancora una volta alla mercé della fortuna; che una delle più grandi saggezze nell'arte militare è non spingere il nemico alla disperazione. Silla e Mario, che nella guerra sociale avevano sconfitto i Marsi, vedendo che ne rimaneva ancora un drappello, che per disperazione tornavano a gettarsi contro di loro come bestie furiose, non furono del parere di aspettarli.⁷ Se l'ardore del signor de Foix non l'avesse spinto a inseguire troppo accanitamente quelli che rimanevano dopo la vittoria di Ravenna, non l'avrebbe macchiata della sua morte.⁸ Tuttavia il ricordo recente del suo esempio servì ancora a preservare il signor d'Enghien da una disgrazia simile a Ceresole.⁹ È pericoloso assalire un uomo al quale abbiate tolto ogni altro mezzo di scampo eccetto le armi:

¹ Finché ferve la sorte, finché il terrore soggioga tutto

c'est une violente maîtresse d'école que la nécessité,^a *gravissimi sunt morsus irritatæ necessitatis*.¹

[B] *Vincitur haud gratis iugulo qui provocat hostem*.¹¹

[C] <Voilà pourquoi Pharax empêcha le Roi de Lacédémone, qui venait de gagner> la journée contre les Mantinéens, de n'aller affronter mille Argiens qui étaient échappés entiers de la déconfiture, ains les laisser couler en liberté pour ne venir à essayer la vertu piquée et dépitée par le malheur. [A] Clodomire, Roi d'Aquitaine, après sa victoire poursuivant Gondemar, Roi de Bourgogne, vaincu et fuyant, le força de tourner tête, mais son opiniâtreté lui ôta le fruit de sa victoire, car il y mourut.

Pareillement qui aurait à choisir, ou de tenir ses soldats richement et somptueusement armés, ou armés seulement pour la nécessité : il se présenterait en faveur du premier parti, duquel était Sertorius, Philopœmen, Brutus, César et autres, que c'est toujours un aiguillon d'honneur et de gloire au soldat de se voir paré, et une occasion de se rendre plus obstiné au combat, ayant à sauver ses armes, comme ses biens et héritages. [C] Raison, dit Xénophon, pourquoi les Asiatiques menaient en leurs guerres femmes concubines avec leurs bijoux et richesses plus chères. [A] Mais il s'offrirait aussi de l'autre part, qu'on doit plutôt ôter au soldat le soin de se conserver, que de le lui accroître : qu'il craindra par ce moyen doublement à se hasarder : joint que c'est augmenter à l'ennemi l'envie de la victoire, par ces riches dépouilles : et a l'on remarqué que d'autres fois cela encouragea merveilleusement les Romains à l'encontre des Samnites. [B] Antiochus^b montrant à Hannibal l'armée qu'il préparait contre eux, pompeuse et magnifique en toute sorte d'équipage, et lui demandant : « les^c Romains se contenteront-ils de cette armée ? – s'ils s'en contenteront, répondit-il, vraiment c'est mon, pour avarès qu'ils soient ». [A] Lycurgus défendait aux siens, non seulement la somptuosité en leur équipement, mais encore de dépouiller leurs ennemis vaincus, voulant, disait-il, que la pauvreté et la frugalité reluisît avec le reste de la bataille.

Aux sièges et ailleurs, où l'occasion nous approche de l'ennemi, nous donnons volontiers licence aux soldats de le braver, dédaigner et injurier

¹ cruelles sont les morsures d'un homme aux abois

¹¹ On paie cher la victoire sur celui qui défie son ennemi en tendant la gorge

poiché la necessità è una maestra violenta, *gravissimi sunt morsus irritatæ necessitatis*.^{I 10}

[B] *Vincitur haud gratis iugulo qui provocat hostem*.^{II 11}

[C] Ecco perché Farace impedì al re di Sparta, che aveva vinto la battaglia contro quelli di Mantinea, di andare ad affrontare mille Argivi che erano scampati alla sconfitta, lasciandoli invece filare in libertà per non mettere alla prova il valore eccitato e irritato dalla sventura.¹² [A] Clodomiro, re d'Aquitania, inseguendo dopo la vittoria Gondeمارo, re di Borgogna, vinto e fuggitivo, l'obbligò a fargli fronte; ma la sua ostinazione gli sottrasse il frutto della vittoria, poiché vi trovò la morte.¹³

Allo stesso modo, se si dovesse scegliere fra tenere i propri soldati riccamente e sontuosamente armati, o armati soltanto per quel che è necessario: a favore della prima opinione, che era quella di Sertorio, Filopemene, Bruto, Cesare e altri, starebbe il fatto che è sempre uno stimolo d'onore e di gloria per il soldato il vedersi adorni, e un motivo di farsi più accanito in battaglia, dovendo salvare le armi come propri beni ed eredità. [C] Motivo, dice Senofonte,¹⁴ per il quale gli Asiatici portavano in guerra mogli e concubine, con le loro gioie e ricchezze più care. [A] Ma si potrebbe osservare, d'altra parte, che si deve togliere al soldato la preoccupazione di conservarsi, piuttosto che accrescerla; che in questo modo egli temerà doppiamente di esporsi al pericolo; si aggiunga che con quelle ricche spoglie si aumenta nel nemico il desiderio della vittoria; e si è osservato che, altre volte, questo accrebbe straordinariamente il coraggio dei Romani contro i Sanniti. [B] Antioco, mostrando ad Annibale l'esercito che preparava contro di loro, ricco e magnifico in ogni sorta di equipaggiamento, e domandandogli: «I Romani saranno soddisfatti di questo esercito?» «Se ne saranno soddisfatti?» quello rispose «Ma certamente, per quanto avidi siano!»¹⁵ [A] Licurgo proibiva ai suoi non solo la sontuosità dell'equipaggiamento, ma anche di spogliare i nemici vinti, volendo, diceva, che la povertà e la frugalità rilucessero con tutto il resto della schiera.¹⁶

Negli assedi e altrove, quando l'occasione ci avvicina al nemico, diamo volentieri licenza ai soldati di provocarlo, disprezzarlo e ingiuriarlo con

^I gravissimi sono i morsi della necessità irritata

^{II} Colui che provoca il nemico tendendogli la gola non è vinto impunemente

de toutes façons de reproches : et non sans apparence de raison : car^a ce n'est pas faire peu, de leur ôter toute espérance de grâce et de composition, en leur représentant qu'il n'y a plus ordre de l'attendre de celui qu'ils ont si fort outragé, et qu'il ne reste remède que de la victoire. Si est-ce qu'il en méprit à Vitellius, car ayant affaire à Othon, plus faible en valeur de soldats, désaccoutumés de longue main du fait de la guerre, et amollis par les délices de la ville, il les agaça tant enfin, par ses paroles piquantes, leur reprochant leur pusillanimité et le regret des Dames et fêtes qu'ils venaient de laisser à Rome, qu'il leur remit par ce moyen le cœur au ventre, ce que nuls enhortements n'avaient su faire,^b et les attira lui-même sur ses bras, où l'on ne les pouvait pousser : et de vrai, quand ce sont injures qui touchent au vif, elles peuvent faire aisément que celui qui allait lâchement à la besogne pour la querelle de son Roi, y aille d'une autre affection pour la sienne propre.

A considérer de combien d'importance est la conservation d'un chef en une armée, et que la visée de l'ennemi regarde principalement cette tête, à laquelle tiennent toutes les autres et en dépendent : il semble qu'on ne puisse mettre en doute ce conseil, que nous voyons avoir été pris par plusieurs grands chefs, de se travestir et déguiser sur le point de la mêlée – toutefois l'inconvénient qu'on encourt par ce moyen n'est pas moindre que celui qu'on pense fuir : car le capitaine venant à être méconnu des siens, le courage qu'ils prennent de son exemple et de sa présence vient aussi quant et quant à leur faillir, et perdant la vue de ses marques et enseignes accoutumées, ils le jugent ou mort, ou s'être dérobé désespérant de l'affaire. Et quant à l'expérience, nous lui voyons favoriser tantôt l'un, tantôt l'autre parti. L'accident^c de Pyrrhus en la bataille qu'il eut contre le consul Levinus en Italie, nous sert à l'un et l'autre visage : car pour s'être voulu cacher sous les armes de Demogacles, et lui avoir donné les siennes, il sauva bien sans doute sa vie, mais aussi il en cuida encourir l'autre inconvénient, de perdre la journée.^d [C] Alexandre, César, Lucullus aimaient à se marquer au combat par des accoutrements et armes riches, de couleur reluisante et particulière : Agis, Agésilaus et ce grand Gylippus au rebours allaient à la guerre obscurément^e couverts et sans atour impérial.

[A] A la bataille de Pharsale, entre autres reproches qu'on donne à Pompeius, c'est d'avoir arrêté son armée pied coi attendant l'ennemi : pour

ogni sorta di insulti, e non senza apparenza di ragione: perché non è poco toglier loro ogni speranza di grazia e di accordo, mostrando loro che non c'è più modo di aspettarselo da colui che hanno così gravemente oltraggiato, e che non rimane altro rimedio che la vittoria. Tuttavia, male ne incolse a Vitellio: infatti, avendo a che fare con Ottone, più debole per il valore dei suoi soldati, da tempo disabituati alla guerra e infiacchiti dai piaceri della città, alla fine tanto li aizzò con le sue parole sferzanti, rimproverandoli per la loro pusillanimità e il rimpianto delle dame e delle feste che avevano lasciato a Roma, che in questa maniera rimise loro il cuore in petto, cosa che nessuna esortazione aveva potuto fare, e se li tirò addosso lui stesso, quando nessuno aveva potuto spingerli a farlo;¹⁷ e in verità, quando si tratta di ingiurie che pungon sul vivo, possono agevolmente far sì che colui che andava fiaccamente alla bisogna per la causa del suo re, vi vada con altro animo per la sua propria.

A considerare di quanta importanza sia la salvezza di un capo in un esercito, e come la mira del nemico sia diretta soprattutto verso quella testa a cui tutte le altre sono legate e da cui dipendono, sembra che non si possa mettere in dubbio quella decisione che vediamo essere stata presa da parecchi grandi capi, di travestirsi e camuffarsi al momento della mischia; tuttavia l'inconveniente in cui si incorre in questo modo non è minore di quello che si pensa di evitare: infatti, dato che il capitano si trova a non essere riconosciuto dai suoi, il coraggio che essi traggono dal suo esempio e dalla sua presenza viene al tempo stesso a mancar loro; e non vedendo più i suoi distintivi e le sue insegne abituali, ritengono che sia morto, o che sia fuggito disperando della riuscita. E quanto all'esperienza, vediamo che favorisce ora l'uno ora l'altro partito. Il caso di Pirro, nella battaglia che sostenne contro il console Levino in Italia, ci serve per ambedue i punti di vista: infatti, essendosi voluto nascondere sotto le armi di Demogace e avendogli dato le sue, si salvò certo la vita, ma rischiò anche di incorrere nell'altro inconveniente di perdere la battaglia.¹⁸ [C] Alessandro, Cesare, Lucullo amavano distinguersi in battaglia per mezzo di ornamenti e armi ricche, di colore splendente e particolare; Agide, Agesilao e quel gran Gilippo, al contrario, andavano in guerra in oscura tenuta e senza pompa imperiale.

[A] Nella battaglia di Farsalo, fra gli altri appunti che si fanno a Pompeo, c'è quello di aver imposto al suo esercito di aspettare a piè fermo il

autant que cela (je déroberai ici les mots mêmes de Plutarque,^a qui valent mieux que les miens) «affaiblit la violence, que le courir donne aux premiers coups, et quant et quant ôte l'élancement des combattants, les uns contre les autres, qui a accoutumé de les remplir d'impétuosité et de fureur, plus qu'autre chose, quand ils viennent à s'entrechoquer de roideur, leur augmentant le courage par le cri et la course,^b et rend la chaleur des soldats, en manière de dire, refroidie et figée.» Voilà ce qu'il dit pour ce rôle: mais si César eût perdu, qui n'eût pu aussi bien dire qu'au contraire, la plus forte et roide assiette est celle en laquelle on se tient planté sans bouger, et que qui est en sa marche arrêté, resserrant et épargnant pour le besoin sa force en soi-même, a grand avantage contre celui qui est ébranlé, et qui a déjà consommé^c à la course la moitié de son haleine: outre ce que l'armée étant un corps de tant de diverses pièces, il est impossible qu'elle s'émeuve en cette furie d'un mouvement si juste qu'elle n'en altère ou rompe son ordonnance,^d et que le plus dispos ne soit aux prises avant que son compagnon le secoure. [C] En cette vilaine bataille^e des deux frères Perses, Cléarchus, Lacédémonien, qui commandait les grecs du parti de Cyrus, les mena tout bellement^f à la charge sans soi hâter, mais à cinquante pas près il les mit à la course, espérant par la brièveté de l'espace ménager et leur ordre et leur haleine, leur donnant cependant l'avantage de l'impétuosité pour leurs personnes et pour leurs armes à trait. [A] D'autres ont réglé ce doute en leur armée de cette manière: si les ennemis vous courent sus, attendez-les de pied coi, s'ils vous attendent de pied coi, courez-leur sus.

Au passage que l'Empereur Charles cinquième fit en Provence, le Roi François fut au propre d'élire, ou de lui aller au devant en Italie, ou de l'attendre en ses terres: et bien qu'il considérât combien c'est d'avantage, de conserver sa maison pure et nette de troubles de la guerre, afin qu'entière en ses forces elle puisse continuellement fournir deniers et secours au besoin: que la nécessité des guerres porte à tous les coups de faire le gast,^g ce qui ne se peut faire bonnement en nos biens propres, et si, le paysan ne porte pas si doucement ce ravage de ceux de son parti que de l'ennemi, en manière qu'il s'en peut aisément allumer des séditions et des troubles parmi nous: que la licence de dérober et de piller, qui ne peut être permise en son pays, est un grand support aux ennuis de la guerre, et, qui n'a autre espérance de gain que sa solde, il est ma-

nemico: poiché ciò (io ruberò qui le parole medesime di Plutarco, che valgono più delle mie) «sminuisce la violenza che il correre dà ai primi colpi e al tempo stesso toglie ai combattenti la foga nel lanciarsi gli uni contro gli altri, che di solito più di ogni altra cosa li riempie di impeto e di furore, quando vengono a urtarsi con forza, accrescendo il loro coraggio con le grida e la corsa, e raffredda e blocca, per modo di dire, il calore dei soldati».¹⁹ Ecco quello che egli dice a questo riguardo; ma se Cesare avesse perduto, chi non avrebbe ugualmente potuto dire che, al contrario, la posizione più forte e salda è quella in cui si sta piantati senza muoversi, e che chi sospende la marcia, rinserrando in sé medesimo le proprie forze e risparmiandole per il momento del bisogno, ha gran vantaggio su chi è lanciato e ha già consumato metà del fiato nella corsa? Oltre al fatto che, essendo l'esercito un corpo composto di tante parti diverse, è impossibile che in quella furia si muova con un movimento tanto preciso che non alteri o rompa lo schieramento, e che il più svelto non si trovi impegnato prima che il suo compagno possa soccorrerlo. [C] In quella trista battaglia dei due fratelli persiani,²⁰ Clearco Spartano, che comandava i Greci del partito di Ciro, li condusse tranquillamente all'assalto senza affrettarsi; a circa cinquanta passi, però, li spinse alla corsa, sperando che per la brevità dello spazio conservassero e l'ordine e la lena, ottenendo tuttavia il vantaggio che dall'impeto derivava alle loro persone e alle loro armi da tiro. [A] Altri per il loro esercito hanno risolto questo dubbio nel modo seguente: se i nemici vi corrono addosso, aspettatevi a piè fermo; se vi attendono a piè fermo, correte loro addosso.

Alla calata dell'imperatore Carlo V in Provenza,²¹ il re Francesco si trovò a dover scegliere o di andargli incontro in Italia o di aspettarlo nel proprio territorio; e sebbene considerasse quanto sia vantaggioso conservare il proprio regno intatto ed esente dai disordini della guerra, affinché con forze integre esso possa continuamente fornire denari e aiuto al bisogno; che le necessità della guerra portano in ogni momento al saccheggio, cosa che non si può fare di buon animo sui propri beni; e inoltre che il contadino non sopporta così tranquillamente questa devastazione da parte di quelli del suo partito come da parte del nemico, in maniera che possono facilmente nascerne sedizioni e torbidi fra noi; che la libertà di rubare e saccheggiare, che non può essere permessa nel proprio paese, è un gran sostegno per il peso della guerra, e che chi non ha altra speranza di guadagno che la sua

lâché qu'il soit tenu en office, étant à deux pas de sa femme et de sa retraite: que celui qui met la nappe tombe toujours des dépens: qu'il y a plus d'allégresse à assaillir qu'à défendre: et que la secousse de la perte d'une bataille dans nos entrailles est si violente qu'il est malaisé qu'elle ne croule tout le corps, attendu qu'il n'est passion contagieuse comme celle de la peur, ni qui se prenne si aisément à crédit, et qui s'épande plus brusquement: et que les villes qui auront ouï l'éclat de cette tempête à leurs portes et qui auront recueilli leurs Capitaines et soldats tremblant encore et hors d'haleine, il est dangereux, sur la chaude, qu'elles ne se jettent à quelque mauvais parti. Si est-ce qu'il choisit de rappeler les forces qu'il avait delà les monts, et de voir venir l'ennemi: car il put imaginer au contraire, qu'étant chez lui et entre ses amis il ne pouvait faillir d'avoir planté de toutes commodités, les rivières, les passages à sa dévotion lui conduiraient et^a vivres, et deniers, en toute sûreté et sans besoin d'escorte: qu'il aurait ses sujets d'autant plus affectionnés qu'ils auraient le danger plus près: qu'ayant tant de villes et de barrières pour sa sûreté, ce serait à lui de donner loi au combat, selon son opportunité et avantage: et s'il lui plaisait de temporiser, qu'à l'abri et à son aise il pourrait voir morfondre son ennemi et se défaire soi-même, par les difficultés qui le combattraient, engagé en une terre contraire^b où il n'aurait devant ni derrière lui, ni à côté, rien qui ne lui fit guerre: nul moyen de rafraîchir ou élargir son armée si les maladies s'y mettaient, ni de loger à couvert ses blessés, nuls deniers, nuls vivres qu'à pointe de lance, nul loisir de se reposer et prendre haleine, nulle science de lieux ni^c de pays, qui le sût défendre d'embûches et surprises: et s'il venait à la perte d'une bataille, aucun moyen d'en sauver les reliques. Et n'avait pas faute d'exemples pour l'un et pour l'autre parti. Scipion trouva bien meilleur d'aller assaillir les terres de son ennemi en Afrique, que de défendre les siennes, et de le combattre en Italie où il était, d'où bien lui prit. Mais^d au rebours, Annibal en cette même guerre se ruina, d'avoir abandonné la conquête d'un pays étranger pour aller défendre le sien. Les Athéniens ayant laissé l'ennemi en leurs terres, pour passer en la Sicile, eurent la fortune contraire: mais Agathocles, Roi de Syracuse, l'eut favorable, ayant passé en Afrique et laissé la guerre chez soi.

Ainsi nous avons bien accoutumé de dire avec raison, que les événements et issues dépendent, notamment en la guerre, pour la plupart, de

paga è difficile costringerlo al dovere se si trova a due passi dalla propria moglie e dal proprio tetto; che colui che imbandisce la mensa paga sempre le spese; che vi è più esultanza nell'assalire che nel difendersi; e che la scossa della perdita di una battaglia nelle nostre stesse viscere è tanto violenta che difficilmente non fa crollare tutto il corpo, dato che non vi è passione tanto contagiosa quanto la paura, né che ci sorprenda tanto facilmente e accidentalmente e che si diffonda con più rapidità; e che c'è pericolo che le città che avranno sentito il rombo di quella tempesta alle loro porte, e avranno accolto i loro capitani e i loro soldati ancora tremanti e senza fiato, si abbandonino di botto al disordine. Tuttavia scelse di richiamare le forze che aveva al di là dei monti, e di rimanere ad aspettare il nemico: poiché poté pensare al contrario che, restando sulle proprie terre e fra i propri amici, avrebbe avuto sicuramente una gran quantità di vantaggi; i fiumi, i valichi a lui soggetti gli avrebbero portato e viveri e denaro in assoluta sicurezza e senza bisogno di scorta; avrebbe avuto sudditi tanto più devoti quanto più vicino fosse il pericolo; avendo tante città e tante barriere per difendersi, sarebbe spettato a lui dar battaglia secondo l'opportunità e l'utilità propria; e se gli fosse piaciuto di temporeggiare, avrebbe potuto, al sicuro e a suo bell'agio, vedere il nemico consumarsi e distruggersi da solo per le difficoltà che gli si opporrebbero, impegnato in terra ostile, dove non avrebbe né davanti, né dietro, né ai fianchi nulla che non gli facesse guerra; nessun mezzo di rinnovare o distanziare le sue truppe, se fossero venute le malattie, né di ricoverare al coperto i feriti, niente denaro, niente viveri se non a forza di lancia, nessuna possibilità di riposarsi e di prender fiato, nessuna conoscenza dei luoghi né dei paesi che potesse preservarlo da imboscate e sorprese; e se gli fosse capitato di perdere una battaglia, nessun mezzo di salvare i resti dell'esercito. E non gli mancavano esempi²² sia a favore dell'una sia dell'altra decisione. Scipione ritenne fosse molto meglio andare ad attaccare le terre del nemico in Africa, piuttosto che difendere le proprie e combatterlo in Italia dove quello si trovava, e gliene venne bene. Ma d'altra parte Annibale, in quella stessa guerra, si rovinò per avere abbandonato la conquista di un paese straniero per andare a difendere il suo. Gli Ateniesi, che lasciarono il nemico sul loro territorio per passare in Sicilia, ebbero la fortuna avversa; ma Agatocle, re di Siracusa, l'ebbe propizia, essendo passato in Africa e avendo lasciato la guerra in patria.

Quindi a ragione siamo soliti dire che gli eventi e i risultati, specialmente nella guerra, dipendono in massima parte dalla fortuna, che non vuol

la fortune, laquelle ne se veut pas ranger et assujettir à notre discours et prudence, comme disent ces vers,

*Et male consultis pretium est: prudentia fallax,
Nec fortuna probat causas sequiturque merentes;
Sed vaga per cunctos nullo discrimine fertur;
Scilicet est aliud quod nos cogatque regatque
Maius, et in proprias ducat mortalia leges.*¹

Mais à le bien prendre, il semble que nos conseils et délibérations, en dépendent bien autant, et que la fortune engage^a en son trouble et incertitude, aussi nos discours. [C] Nous raisonnons hasardeusement et inconsidérément,^b dit Timæus en Platon, parce que comme nous nos discours ont grande participation au hasard.

CHAPITRE XLVIII

Des destriers

[A] Me voici devenu Grammairien, moi qui n'appris jamais langue que par routine, et qui ne sais encore que c'est d'adjectif, conjonctif et d'ablatif: il me semble avoir ouï dire que les Romains avaient des chevaux qu'ils appelaient *funales*, ou *dextrarios*, qui se menaient à dextre ou à relais, pour les prendre tout frais au besoin: et de là vient que nous appelons destriers les chevaux de service. Et nos Romans disent ordinairement "adestrer" pour "accompagner". Ils appelaient aussi *desultorios equos* des chevaux qui étaient dressés de façon que courant de toute leur roideur, accouplés côté à côté l'un de l'autre, sans bride, sans selle, les gentilshommes Romains, voire tout armés, au milieu de la course se jetaient et rejetaient de l'un à l'autre. [C] Les Numides gendarmes menaient en main un second cheval pour changer au plus chaud de la

¹ Les mauvais plans aussi ont du succès, la prévoyance est fallacieuse, et la fortune ne réserve pas son approbation et son soutien aux causes qui le méritent, mais erre entre les uns et les autres, indistinctement. Sans doute il y a une force supérieure qui nous pousse et nous dirige, et qui soumet les êtres mortels aux lois qui lui sont propres

ridursi e assoggettarsi ai nostri propositi e alla nostra saggezza, come dicono questi versi:

*Et male consultis pretium est: prudentia fallax,
Nec fortuna probat causas sequiturque merentes;
Sed vaga per cunctos nullo discrimine fertur;
Scilicet est aliud quod nos cogatque regatque
Maius, et in proprias ducat mortalia leges.*^{1 23}

Ma a ben considerare, sembra che i nostri pareri e le nostre decisioni ne dipendano altrettanto, e che la fortuna coinvolga nella sua confusione e incertezza anche i nostri propositi. [C] Noi ragioniamo a caso e sconsideratamente, dice Timeo in Platone,²⁴ poiché, come noi, così i nostri propositi partecipano in gran parte del caso.

CAPITOLO XLVIII

Dei destrieri

[A] Eccomi diventato grammatico, io che non appresi mai una lingua se non per pratica, e che non so ancora che cosa sia aggettivo, congiuntivo e ablativo. Mi sembra di aver sentito dire che i Romani avevano dei cavalli che chiamavano *funales*¹ o *dextrarios*, che erano condotti a man destra o alla cavezza, per prenderli freschi in caso di bisogno; e di qui viene che chiamiamo destrieri i cavalli di servizio. E i nostri romanzi² dicono di solito «addestrare» per «accompagnare». Chiamavano anche *desultorios equos* quei cavalli che erano stati addestrati in maniera tale che, mentre correvano a tutta forza, accoppiati fianco a fianco l'uno dell'altro, senza briglie, senza sella, i gentiluomini romani, tutti armati, nel bel mezzo della corsa si lanciavano e rilanciavano dall'uno all'altro. [C] I soldati numidi conducevano a mano un secondo cavallo per cambiarlo sul più bello della

¹ E i malaccorti riescono: la prudenza ci inganna e la fortuna non approva né seconda le cause che lo meritano, ma erra dall'uno all'altro senza alcun discernimento; è perché c'è qualcosa di più grande che ci domina e ci governa e tiene sotto le sue leggi tutte le cose mortali

mêlée: *quibus, desultorum in modum, binos trahentibus equos, inter acerri-
mam sæpe pugnam in recentem equum ex fesso armatis transsultare mos erat:
tanta velocitas ipsis, tamque docile equorum genus.*¹ Il se trouve plusieurs
chevaux dressés à secourir leur maître, courir sus à^a qui leur présente
une épée nue, se jeter des pieds et des dents sur ceux qui les attaquent et
affrontent – mais il leur advient plus souvent de nuire aux amis qu’aux
ennemis. Joint que vous ne les déprenez pas à votre poste quand ils sont
une fois harpés: et demeurez à la miséricorde de leur combat. Il^b méprit
lourdement à Artibie, général de l’armée de Perse, combattant^c contre
Onesile, Roi de Salamis, de personne à personne, d’être monté sur un
cheval^d façonné en cette école, car il fut cause de sa mort: le coustiller
d’Onesile l’ayant accueilli d’une faux entre les deux épaules, comme il
s’était cabré sur son maître. Et ce que les Italiens disent, qu’en la bataille
de Fornuove le cheval du Roi le déchargea à ruades et coups de pied des
ennemis qui le pressaient, et qu’il était perdu sans cela: ce fut un grand
coup de hasard, s’il est vrai. Les Mammelus se vantent d’avoir les plus
adroits chevaux de gendarmes du monde. Et^e dit-on que par nature et
par coutume ils sont faits par certains signes et voix à ramasser avec
les dents les lances et les dards et <à les offrir à leur maître>, en pleine
mêlée, et à connaître et^f discerner <les ennemis>.

[A] On dit de César, et aussi du grand Pompeius, que parmi leurs autres
excellentes qualités ils étaient fort bons^g hommes de cheval: et de César
qu’en sa jeunesse, monté à dos sur un cheval, et sans bride, il lui faisait
prendre carrière les mains tournées derrière le dos. Comme nature a
voulu faire de ce personnage et d’Alexandre deux miracles en l’art mili-
taire, vous diriez qu’elle s’est aussi efforcée à les armer extraordinairement:
car chacun sait, du cheval d’Alexandre, Bucéphale, qu’il avait la
tête retirant à celle d’un taureau, qu’il ne se souffrait monter à personne
qu’à son maître, ne put être dressé que par lui même, fut honoré après
sa mort, et une ville bâtie en son nom. César en avait aussi un autre qui
avait les pieds de devant comme un homme, ayant l’ongle coupée en
forme de doigts, lequel ne put être monté ni dressé que par César, qui
dédia son image après sa mort à la déesse Vénus.

¹ habitués, comme les écuyers de cirque, à mener deux chevaux et à sauter tout armés, souvent au plus fort du combat, du cheval fatigué sur le cheval frais – tant leur agilité était grande, et docile leur race de chevaux

mischia: *quibus, desultorum in modum, binos trahentibus equos, inter acerrimam sæpe pugnam in recentem equum ex fesso armatis transsultare mos erat: tanta velocitas ipsis, tamque docile equorum genus.*¹ ³ Si trovano parecchi cavalli addestrati a soccorrere il loro padrone, a correre addosso a chi gli presenti una spada sguainata, a gettarsi con le zampe e coi denti su quelli che li attaccano e li affrontano; a questi, però, accade di nuocere più spesso agli amici che ai nemici. Si aggiunga che una volta che si siano azzuffati, non potete più separarli quando vi pare, e rimanete alla mercé del loro combattimento. Ad Artibio, generale dell'esercito persiano, che combatteva contro Onesilo, re di Salamina, a corpo a corpo, male ne incolse dal montare un cavallo addestrato a questa scuola, poiché fu causa della sua morte: infatti lo scudiero di Onesilo lo colpì con una falce in mezzo alla schiena quando quello si impennò contro il suo padrone.⁴ E quello che raccontano gli Italiani, che nella battaglia di Fornovo il cavallo del re lo liberò, a calci e springate, dai nemici che gli si serravano contro, e che altrimenti sarebbe stato perduto, fu un gran colpo di fortuna, se è vero. I Mammalucchi si vantano di avere i più abili cavalli da battaglia del mondo. E si dice che, per natura e per consuetudine, sono abituati, a certi segni e a certe parole, a raccogliere coi denti le lance e i dardi, e a presentarli al loro padrone in piena mischia, e a riconoscere e distinguere il nemico.

[A] Si dice di Cesare, e anche di Pompeo Magno,⁵ che fra le altre loro eccellenti qualità fossero ottimi cavalieri; e di Cesare che in gioventù, montato su un cavallo a pelo e senza briglia, gli facesse prender la carriera tenendo le mani dietro la schiena. Siccome la natura ha voluto fare di questo personaggio e di Alessandro due miracoli nell'arte militare, voi direste che si è anche sforzata di armarli in modo straordinario: poiché ognuno sa che il cavallo di Alessandro, Bucefalo, aveva la testa simile a quella di un toro, non si lasciava montare altro che dal suo padrone, non poté essere addestrato che da lui, fu onorato dopo la morte e in suo nome fu edificata una città.⁶ Cesare pure⁷ ne aveva un altro che aveva i piedi davanti come un uomo, con lo zoccolo tagliato a forma di dita, che poté essere montato e addestrato solo da Cesare, il quale dedicò la sua effigie, dopo che fu morto, alla dea Venere.

¹ i quali, al modo dei saltatori, portando con sé due cavalli, spesso, nel culmine della battaglia, usavano saltare, tutti armati, da un cavallo stanco su un cavallo fresco: tanta era la loro agilità e tanto docili i loro cavalli

Je ne démonte pas volontiers quand je suis à cheval : car c'est l'assiette en laquelle je me trouve le mieux, et sain et malade : Platon^a la recommande pour la santé : aussi dit Pline qu'elle est salubre à l'estomac et aux jointures : poursuivons donc, puisque nous y sommes. On lit en Xénophon la loi défendant^b de voyager à pied, à homme qui eût cheval. Trogus et Justinus disent que les Parthes avaient accoutumé de faire à cheval non seulement la guerre, mais aussi tous leurs affaires publiques et privés, marchander, parlementer, s'entretenir, et se promener : et que la plus notable différence des libres et des serfs parmi eux, c'est que les uns vont à cheval, les autres à pied, institution^c née du Roi Cyrus.

Il y a plusieurs exemples en l'histoire Romaine (et Suétone le remarque plus particulièrement de César) des Capitaines qui commandaient à leurs gens de cheval de mettre pied à terre, quand ils se trouvaient pressés de l'occasion, pour ôter aux soldats toute espérance de fuite : [c] et^d pour l'avantage qu'ils espéraient en cette sorte de combat *quo haud dubie superat Romanus*,^I dit^e Tite Live. Si est-il que la première provision de quoi ils se servaient à brider la rébellion des peuples de nouvelle conquête, c'était leur ôter armes et chevaux. Pour tant voyons-nous si souvent en César *arma proferri, iumenta produci, obsides dari iubet*.^{II} Le grand Seigneur ne permet aujourd'hui ni à Chrétien ni à Juif d'avoir cheval à soi, à ceux qui sont sous son empire.

[A] Nos ancêtres, et notamment du temps de la guerre des Anglais, en tous les combats solennels et journées assignées, se mettaient la^f plupart du temps tous à pied, pour ne se fier à autre chose qu'à leur force propre, et vigueur de leur courage et de leurs membres, de chose si chère que l'honneur et la vie. Vous engagez, quoi^g que die Chrysantès en Xénophon, votre valeur et votre fortune, à celle de votre cheval :^h ses plaies et sa mort tirent la vôtre en conséquence : son effroi ou sa fougue vous rendent ou téméraire ou lâche : s'il a faute de bouche ou d'éperon, c'est à votre honneur à en répondre. Aⁱ cette cause, je ne trouve pas étrange que ces combats-là fussent plus fermes, et plus furieux que ceux qui se font à cheval,

[B] *cedebant pariter, pariterque ruebant*

Victores victique, neque his fuga nota neque illis.^{III}

^I en lequel, sans aucun doute, les Romains sont supérieurs

^{II} il ordonne qu'on livre les armes, qu'on amène les chevaux, qu'on donne des otages

^{III} tour à tour ils se repliaient et ils attaquaient, alternativement vainqueurs et vaincus, et la fuite leur était inconnue, aux uns comme aux autres

Io non smonto volentieri quando sono a cavallo, poiché è la posizione in cui mi trovo meglio, sia da sano che da malato. Platone la raccomanda⁸ per la salute; anche Plinio dice che è salutare per lo stomaco e per le giunture. Continuiamo dunque, poiché ci siamo. Si legge in Senofonte⁹ di un decreto che proibiva di viaggiare a piedi a un uomo che avesse un cavallo. Trogo e Giustino dicono che i Parti erano soliti fare a cavallo non solo la guerra, ma anche tutti i loro affari pubblici e privati, commerciare, parlamentare, conversare e passeggiare; e che fra loro la differenza più notevole fra i liberi e gli schiavi è che gli uni vanno a cavallo, gli altri a piedi, istituzione nata col re Ciro.

Nella storia romana ci sono parecchi esempi (e Svetonio lo nota più particolarmente di Cesare) di capitani che comandavano ai loro cavalieri di metter piede a terra, quando si trovavano in situazione critica, per togliere ai soldati ogni speranza di fuga, [C] e per il vantaggio che speravano in questo genere di combattimento, *quo haud dubie superat Romanus*,^{I 10} dice Tito Livio. Così il primo provvedimento che adottavano per frenare la ribellione dei popoli da poco conquistati, era di toglier loro armi e cavalli. Perciò leggiamo tanto spesso in Cesare *arma proferri, iumenta produci, obsides dari iubet*.^{II 11} Il Gran Signore non permette oggi né a cristiani né a giudei che sono sotto il suo dominio di tenere un cavallo per sé.

[A] I nostri antenati, e specialmente al tempo della guerra con gli Inglesi, in tutti i combattimenti decisivi e nelle battaglie ordinate, restavano tutti a piedi per la maggior parte del tempo, per non affidare che alla propria forza, e al vigore del proprio coraggio e delle proprie membra, una cosa tanto cara come l'onore e la vita. Checché ne dica Crisante in Senofonte, voi legate il vostro valore e la vostra sorte a quella del vostro cavallo: le sue ferite e la sua morte portano per conseguenza la vostra; il suo spavento o il suo slancio vi rendono o temerario o vile; se non obbedisce alle redini o agli speroni, tocca al vostro onore risponderne. Per questo non trovo strano che quei combattimenti fossero più duri e più accaniti di quelli che si fanno a cavallo,

[B] *cedebant pariter, pariterque ruebant*

Victores victique, neque his fuga nota neque illis.^{III 12}

^I dove senza dubbio i Romani eccellono

^{II} comanda che si consegnino le armi, che si conducano i cavalli, che si forniscano ostaggi

^{III} indietreggiavano insieme, e insieme attaccavano, vincitori e vinti, né agli uni né agli altri essendo nota la fuga

[C] Leurs batailles se voient bien mieux contestées, ce ne sont asteure que routes : *primus clamor atque impetus rem decernit*.¹ [A] Et chose que nous appelons à la société d'un si grand hasard, doit être en notre puissance le plus qu'il se peut. Comme^a je conseillerais de choisir les armes les plus courtes, et celles dequoi nous nous pouvons le mieux répondre. Il est bien plus apparent^b de s'assurer d'une épée que nous tenons au poing, que du boulet qui échappe de notre pistole, en laquelle il y a plusieurs pièces, la poudre, la pierre, le rouet, desquelles la moindre qui viendra à faillir, vous fera faillir votre fortune. [B] On assène^c peu sûrement le coup que l'air vous conduit,

Et quo ferre velint permittere vulnera ventis:

Ensis habet vires, et gens quæcunque virorum est,

Bella gerit gladiis.¹¹

[A] Mais quant à cette arme-là, j'en parlerai plus amplement^d où je ferai comparaison des armes anciennes aux nôtres : et sauf l'étonnement des oreilles, à quoi désormais chacun est apprivoisé, je crois que c'est une arme de fort peu d'effet, et espère que nous en quitterons un^e jour l'usage. [C] Celle dequoi les <Italiens>^f se servaient, de jet et à feu, était plus effroyable. Ils nommaient *phalarica* une certaine espèce de javeline armée par le bout d'un fer de trois pieds, afin qu'il pût percer d'outre^g en outre un homme armé : et se lançait tantôt de la main en la campagne, tantôt à tout des engins pour défendre les lieux assiégés : la hante revêtue d'étope empoissée et huilée s'enflammait de sa course : et s'attachant au corps ou au bouclier, ôtait tout usage d'armes et de membres. Toutefois il me semble que, pour venir au joindre, elle portât aussi empêchement à l'assaillant, et que le champ jonché de ces tronçons brûlants produisît en la mêlée une commune incommodité,

magnum stridens contorta phalarica venit

Fulminis acta modo.¹¹¹

Ils avaient d'autres moyens à quoi l'usage les adressait et qui nous semblent incroyables par inexpérience : par où ils suppléaient au défaut de notre poudre et de nos boulets. Ils dardaient leurs piles de telle roideur que souvent ils en enfilèrent deux boucliers et deux hommes armés,

¹ le premier cri, le premier assaut décident de la bataille

¹¹ laissant les vents porter les coups où ils veulent ; l'épée, elle, est l'arme de la vaillance, et tous les peuples de guerriers combattent à l'épée

¹¹¹ propulsée avec un sifflement strident, la phalarique l'atteint comme la foudre

[C] Le loro battaglie erano chiaramente combattute assai meglio; ora non sono che rotte: *primus clamor atque impetus rem decernit*.^{I 13} [A] E quello che eleggiamo a compagno di un così gran rischio deve essere in nostro potere più che è possibile. Così consiglieriei di scegliere le armi più corte e quelle di cui possiamo essere più sicuri. È molto più evidente contare sulla spada che teniamo in pugno che sulla palla che esce dal nostro pistolone, in cui vi sono molte parti, la polvere, la pietra, la ruota, delle quali la minima che fallisca farà fallire la vostra sorte. [B] Si imbrocca con scarsa certezza il colpo che l'aria conduce,

*Et quo ferre velint permittere vulnera ventis:
 Ens habet vires, et gens quaecunque virorum est,
 Bella gerit gladiis.*^{II 14}

[A] Ma quanto a quest'arma, ne parlerò più ampiamente quando farò il paragone fra le armi antiche e le nostre;¹⁵ e salvo l'assordamento degli orecchi, a cui ormai ognuno è abituato, credo che sia un'arma di pochissimo effetto, e spero che un giorno ne abbandoneremo l'uso. [C] Quella di cui si servivano gli Italiani, da lancio e a fuoco, era più terribile. Chiamavano falarica una specie di chiaverina, armata in cima di un ferro lungo tre piedi, perché potesse passare da parte a parte un uomo armato; ed era lanciata ora a mano, sul campo, ora con delle macchine per difendere i luoghi assediati; l'asta, rivestita di stoppa impeciata e oliata, si infiammava durante la corsa; e attaccandosi al corpo o allo scudo, impediva ogni uso delle armi e delle membra. Tuttavia mi sembra che, venendo alle mani, essa portasse impaccio anche agli assalitori, e che il campo coperto di quei tronconi ardenti fosse nella mischia un ostacolo per tutti,

*magnum stridens contorta phalarica venit
 Fulminis acta modo.*^{III 16}

Essi avevano altri mezzi a cui la pratica li addestrava e che sembrano incredibili a noi che non ne abbiamo esperienza, con i quali supplivano alla mancanza della nostra polvere e delle nostre pallottole. Scagliavano i loro giavellotti con tale forza che spesso infilzavano due scudi e due uomini ar-

^I le prime grida e il primo attacco decidono la battaglia

^{II} Lasciando ai venti la cura di dirigere i colpi dove vogliono: la forza è nella spada e qualsiasi popolo guerriero combatte con la spada

^{III} fortemente stridendo la falarica scoccata cade come fulmine

et les cousaient. Les coups de leurs fondes n'étaient pas moins certains et lointains : *saxis globosis funda mare apertum incessentes: coronas modici circuli, magno ex intervallo loci, assueti traicere: non capita modo hostium vulnerabant, sed quem locum destinassent*.^I Leurs pièces de batterie représentaient comme l'effet, aussi le tintamarre des nôtres : *ad ictus mœnium cum terribili sonitu editos pavor et trepidatio cepit*.^{II} Les gaulois nos cousins en Asie haïssaient ces armes traîtresses et volantes : duits à combattre main à main avec plus de courage. *Non^a tam patentibus plagis moventur: ubi latior quam altior plaga est, etiam gloriosius se pugnare putant: idem, cum aculeus sagittæ aut glandis abditæ introrsus tenui vulnere in speciem urit, tum, in rabiem et pudorem tam parvæ perimentis pestis versi, prosterunt corpora humi*.^{III} Peinture bien voisine^b d'une harquebusade. Les dix mille grecs en leur longue et fameuse retraite rencontrèrent <une nation qui les endommagea merveilleusement à coups de grands arcs, et forts,> et^c des sagettes si longues qu'à les reprendre à la main on les pouvait rejeter à la mode d'un dard, et perçaient de part en part le bouclier et un homme armé. Les engins que Dionysius inventa à Syracuse, à tirer gros traits massifs et des pierres d'horrible grandeur d'une si longue volée et impétuosité,^d représentaient de bien près nos inventions.^e

[A] Encore ne faut-il pas oublier la plaisante assiette qu'avait sur^f sa mule un maître Pierre Pol, Docteur en Théologie, que Monstrelet récite avoir accoutumé se promener par la ville de Paris, assis^g de côté, comme les femmes. Il dit aussi, ailleurs, que les Gascons avaient des chevaux terribles, accoutumés à virer en courant, dequoi les Français, Picards, Flamands et Brabançons faisaient grand miracle, pour n'avoir accoutumé de le voir: ce sont ses mots. César^b parlant de ceux de Suède: «Auxⁱ rencontres qui se font à cheval, dit-il, ils se jettent souvent à terre pour combattre à pied, ayant accoutumé leurs chevaux de ne bouger cependant de la place, auxquels ils recourent promptement, s'il en est besoin :

^I exercés à lancer au large des cailloux ronds, à la fronde, capables de traverser, à grande distance, des anneaux de diamètre réduit, ils blessaient les ennemis à la tête, et même à l'endroit précis qu'ils avaient visé

^{II} aux coups portés aux remparts avec un fracas terrible, ils furent saisis d'effroi et d'affolement

^{III} Ils ne s'effraient pas des plaies ouvertes : lorsque la blessure est plus large que profonde, ils estiment que leur gloire de combattants en sera accrue ; mais quand ils souffrent d'une pointe de flèche ou d'une balle de fronde incrustée dans leur corps, avec une plaie qui paraît sans gravité, alors, saisis de rage et de honte de mourir d'une atteinte imperceptible, il s'effondrent sur le sol

mati e li cucivano insieme. I colpi delle loro fionde non erano meno sicuri e di minor gettata: *saxis globosis funda mare apertum incessentes: coronas modici circuli, magno ex intervallo loci, assueti traicere: non capita modo hostium vulnerabant, sed quem locum destinassent.*^{I 17} I loro pezzi di batteria producevano sia l'effetto sia il fracasso dei nostri: *ad ictus mœnium cum terribili sonitu editos pavor et trepidatio cepit.*^{II 18} I Galli nostri cugini, in Asia,¹⁹ odiavano quelle armi traditrici e volanti, avvezzi a combattere a corpo a corpo con più coraggio. *Non tam patentibus plagis moventur: ubi latior quam altior plaga est, etiam gloriosius se pugnare putant: idem, cum aculeus sagittæ aut glandis abditæ introrsus tenui vulnere in speciem urit, tum, in rabiem et pudorem tam parvæ perimentis pestis versi, prosterunt corpora humi.*^{III 20} Descrizione che rende assai bene un'archibugiata. I diecimila Greci,²¹ nella loro lunga e famosa ritirata, si scontrarono con un popolo che inflisse loro perdite enormi a colpi di archi grandi e forti e di frecce tanto lunghe che a riprenderle in mano si potevano rilanciare a guisa di dardi, e trapassavano da parte a parte uno scudo e un uomo armato. Le macchine che Dionigi inventò²² a Siracusa per lanciare grossi dardi pesanti e pietre di spaventosa grandezza, con una gettata così lunga e con tale impeto, erano molto vicine alle nostre invenzioni.

[A] E non bisogna poi dimenticare la bella posizione che teneva, sulla sua mula, un tal maestro Pierre Pol, dottore in teologia, che Monstrelet dice²³ fosse solito passeggiare per la città di Parigi seduto di fianco, come le donne. Altrove dice anche che i Guasconi avevano dei cavalli terribili, abituati a voltarsi in corsa, cosa di cui i Francesi, i Piccardi, i Fiamminghi e i Brabantini facevano grandi meraviglie, «non essendo abituati a vedere una cosa simile», sono le sue parole. Cesare, parlando di quelli di Svevia:²⁴ «Negli scontri che si fanno a cavallo» dice «essi si gettano spesso a terra per combattere a piedi, avendo abituato i cavalli a non muoversi nel frattempo dal loro posto, e ricorrendo prontamente ad essi se ce n'è bisogno;

^I lanciando sassi rotondi sul mare con la fionda, esercitati a trapassare, da lunga distanza, cerchi di piccole dimensioni, ferivano i nemici non solo alla testa, ma in qualsiasi punto volessero

^{II} ai colpi lanciati contro le mura con terribile fragore essi furono afferrati dal timore e dalla paura

^{III} Non sono scossi dalla grandezza delle ferite; quando la ferita è più larga che profonda, la considerano prova del loro valore nel combattere: ma se la punta di una freccia o una palla di fionda li ferisce in profondo lasciando alla superficie una traccia leggera, allora, presi da rabbia e vergogna all'idea di morire per un così piccolo colpo, si rotolano per terra

et selon leur coutume, il n'est rien si vilain et si lâche que d'user de selles et bardelles,^a et méprisent ceux qui en usent,^b de manière que fort peu en nombre ils ne craignent pas d'en assaillir plusieurs.» [B] Ce que j'ai admiré autrefois, de voir un cheval dressé à se manier à toutes mains avec une baguette, la bride avallée sur ses oreilles, était ordinaire aux Massiliens, qui se servaient de leurs chevaux sans selle et sans bride,

Et gens quæ nudo residens Massilia dorso

Ora levi flectit, frænorum nescia, virga.¹

[C] *Et^c Numidæ^d infræni cingunt.^{II e}*

equi sine frenis, deformis ipse cursus, rigida cervice et extento capite currentium.^{III}

[A] Le Roi Alphonse, celui qui dressa en Espagne l'ordre des chevaliers de la Bande, ou de l'Echarpe, leur donna, entre autres règles, de ne monter ni mule ni mulet, sur peine d'un marc d'argent d'amende : comme je viens d'apprendre dans les lettres de Guevara, desquelles ceux qui les ont appelées "dorées" faisaient jugement bien autre que celui que j'en fais. [C] Le courtisan dit qu'avant son temps c'était reproche à un gentilhomme d'en chevaucher. Les Abyssins, à mesure qu'ils sont plus grands et plus avancés près le Pretejan leur maître affectent, au rebours, des mules à monter par honneur. Xénophon, que^f les Assyriens tenaient leurs chevaux toujours entravés au logis, tant ils étaient fâcheux et farouches, et qu'il fallait tant de temps à les détacher et harnacher que pour que cette longueur, à la guerre, ne leur apportât dommage, s'ils venaient à être en dessoude surpris par les ennemis, ils ne logeaient jamais en camp qui ne fût fossoyé et remparé. Son Cyrus, si grand maître au fait de chevalerie, mettait les chevaux de son écot : et ne leur faisait bailler à manger qu'ils ne l'eussent gagné par la sueur de quelque exercice.

[B] Les Scythes, où la nécessité les pressait en guerre, tiraient du sang de leurs chevaux et s'en abreuvaient et nourrissaient,

Venit et epoto Sarmata pastus equo.^{IV}

¹ Et le peuple Massilien qui monte les chevaux à cru, et, ne connaissant pas le mors, les dirige en leur touchant la tête d'une légère badine

^{II} Et sont voisins les Numides, qui montent sans mors

^{III} leurs chevaux n'ont pas de mors et leur allure est disgracieuse, car ils courent avec la nuque raide et la tête projetée en avant

^{IV} Vient aussi le Sarmate repu de sang de cheval

e secondo la loro consuetudine, non c'è nulla di così brutto e vile come usare selle e bardelle, e disprezzano quelli che ne fanno uso, sicché, pochi di numero, non temono di assalirne parecchi». [B] Quello che ho ammirato una volta, di vedere un cavallo abituato ad esser guidato per ogni verso con una bacchetta, la briglia abbandonata sulle orecchie, era usuale fra i Marsigliesi, che si servivano dei loro cavalli senza sella e senza redini,

Et gens quæ nudo residens Massilia dorso

Ora levi flectit, frænorum nescia, virga.^{I 26}

[C] *Et Numidæ infræni cingunt.*^{II 26}

equi sine frenis, deformis ipse cursus, rigida cervice et extento capite currentium.^{III 27}

[A] Il re Alfonso, quello che istituì in Spagna l'Ordine dei cavalieri della Fascia o della Sciarpa, prescrisse loro, fra le altre regole, di non montare né mula né mulo, sotto pena di un marco d'argento di ammenda, come ho appreso poco fa dalle lettere di Guevara,²⁸ che quelli che le hanno chiamate "auree" giudicavano ben diversamente da me. [C] Il *Cortegiano* dice che prima della sua epoca non si conveniva a un gentiluomo di cavalcare muli.²⁹ Gli Abissini, secondo che sono più potenti e più nelle grazie del Prete Gianni,³⁰ loro signore, affettano al contrario di cavalcare delle mule come un onore. Senofonte dice³¹ che gli Assiri tenevano i loro cavalli sempre legati nella stalla, tanto erano ombrosi e riottosi, e che ci voleva tanto tempo a scioglierli e a bardarli che affinché questo indugio non li mettesse in pericolo in tempo di guerra, se fossero stati all'improvviso sorpresi dai nemici, non alloggiavano mai in un accampamento che non avesse fossati e ripari. Il suo Ciro, così gran maestro in fatto di cavalleria, trattava i cavalli come propri compagni; e non faceva dar loro da mangiare se non se lo erano guadagnato col sudore di qualche esercizio. [B] Gli Sciti, quando la necessità li stringeva in guerra, toglievano sangue ai loro cavalli, e ne bevevano e se ne nutrivano,

Venit et epoto Sarmata pastus equo.^{IV 32}

^I E i Marsigliesi, montando i loro cavalli senza sella, li dirigono, ignari di morso, con una semplice bacchetta

^{II} E i Numidi montano senza morso

^{III} i cavalli senza morso hanno una brutta andatura, con il collo rigido e la testa tesa in avanti come quelli che galoppo

^{IV} E viene il Sarmata nutrito di sangue di cavallo

Ceux de Crotte, assiégés par Metellus, se trouvèrent en telle disette de tout autre breuvage, qu'ils eurent à se servir de l'urine de leurs chevaux. [C] Pour vérifier combien les armées Turquesques se conduisent et maintiennent à meilleure raison que les nôtres, ils disent qu'outre ce que les soldats ne boivent que de l'eau et ne mangent que riz et de la chair salée mise en poudre, de quoi chacun porte aisément sur soi provision pour un mois : ils savent aussi vivre du sang de leurs chevaux, comme les Tartares et Moscovites, et le salent.

[B] Ces nouveaux peuples des Indes, quand les Espagnols y arrivèrent, estimèrent, tant des hommes que des chevaux, que ce fussent ou Dieux ou animaux en noblesse au-dessus de leur nature. Aucuns^a après avoir été vaincus, venant demander paix et pardon aux hommes et leur apporter de l'or et des viandes, ne faillirent d'en aller autant offrir aux chevaux, avec une toute pareille harangue à celle des hommes, prenant leur hennissement pour langage de composition et de trêve. Aux Indes de deçà c'était anciennement le principal et royal honneur de chevaucher un éléphant, le second d'aller en coche traîné à quatre chevaux, le tiers de monter un chameau, le dernier et plus vil degré, d'être porté ou charrié par un cheval seul. [C] Quelqu'un de notre temps écrit avoir vu, en ce climat-là, des pays où l'on chevauche les bœufs, avec batines,^b étriers et brides, et s'être bien trouvé de leur porture.

Quintus Fabius Maximus Rutilianus, contre les Samnites, voyant que ses gens de cheval à trois ou quatre charges avaient failli d'enfoncer le bataillon des ennemis, prit ce conseil,^c qu'ils débridassent leurs chevaux et bréchassent à toute force des éperons, si que rien ne les pouvant arrêter au travers des armes et des hommes renversés ouvrirent le pas à leurs gens de pied qui parfirent une très sanglante défaite. Autant en commanda^d Quintus Fulvius Flaccus contre les Celtibériens : *id^e cum maiore vi equorum facietis, si effrenatos in hostes equos immittitis: quod sæpe romanos equites cum laude fecisse sua, memoriæ proditum est. Detractisque frenis, <bis ultro citroque cum magna strage hostium, infractis omnibus hastis, transcurrerunt.>*¹ [B] Le Duc de Moscovie devait anciennement cette

¹ « vous y parviendrez en augmentant l'impétuosité de vos chevaux si vous les lancez sans bride contre l'ennemi : les cavaliers romains ont souvent triomphé de cette façon, l'histoire en témoigne ». Après avoir ôté les brides, ils traversèrent deux fois les rangs ennemis, dans un sens puis dans l'autre, en brisant toutes les lances et en faisant un grand carnage

Gli abitanti di Creta,³³ assediati da Metello, si trovarono in tale penuria di ogni altra bevanda che dovettero servirsi dell'orina dei loro cavalli. [C] Per dimostrare come gli eserciti turchi sono organizzati e nutriti più ragionevolmente dei nostri, si dice che i soldati bevono solo acqua e mangiano solo riso e carne salata ridotta in polvere, di cui ognuno porta comodamente con sé una provvista sufficiente per un mese; e inoltre sanno anche vivere del sangue dei loro cavalli, come i Tartari e i Moscoviti, e lo salano.

[B] Quei nuovi popoli delle Indie,³⁴ quando gli Spagnoli ci arrivarono, credettero che tanto gli uomini quanto i cavalli fossero o dèi o esseri animati di natura più nobile della loro. Alcuni, dopo esser stati vinti, quando vennero a domandar pace e mercé agli uomini e a portar loro oro e viveri, non mancarono di andare ad offrire altrettanto ai cavalli, con un discorso del tutto simile a quello che avevano fatto agli uomini, prendendo il loro nitrire per parole di accordo e di tregua. Nelle Indie di qua³⁵ il primo e regale onore era, in antico, di cavalcare un elefante, il secondo di andare in cocchio tirato da quattro cavalli, il terzo di montare un cammello, l'ultimo e più basso grado di esser portato o tirato da un cavallo solo. [C] Qualcuno del nostro tempo scrive di aver visto, sotto quel cielo, paesi in cui si cavalcano i buoi con piccoli basti, staffe e briglie, e di aver trovata comoda quella montura.

Quinto Fabio Massimo Rutiliano, guerreggiando contro i Sanniti, vedendo che la sua cavalleria in tre o quattro cariche non era riuscita a sfondare il battaglione dei nemici, prese la decisione che si togliessero le redini ai cavalli e si desse di sproni a tutta forza, sicché, nulla potendoli fermare, attraverso le armi e gli uomini caduti aprirono il passo ai fanti, che completarono una sanguinosissima disfatta.³⁶ Altrettanto comandò Quinto Fulvio Flacco contro i Celtiberi: *id cum maiore vi equorum facietis, si effrenatos in hostes equos immittitis: quod sæpe romanos equites cum laude fecisse sua, memoriæ proditum est. Detractisque frenis, bis ultro citroque cum magna strage hostium, infractis omnibus hastis, transcurrerunt.*^{1 37} [B] Il duca di Moscovia³⁸ in antico doveva ai Tartari quest'os-

¹ darete maggior forza ai vostri cavalli se li lancerete a briglia sciolta contro i nemici; tramandano le memorie che spesso i cavalieri romani fecero così, con onore. Lasciate le redini, traversarono una e due volte le schiere nemiche, con grande strage, spezzate tutte le aste

révérence aux Tartares, quand ils envoyaient vers lui des Ambassadeurs : qu'il leur allait au devant à pied, et leur présentait un gobeau de lait de jument (breuvage qui leur est en délices), et si en buvant quelque goutte en tombait sur le crin de leurs chevaux, il était tenu de la lécher avec la langue. En Russie, l'armée que l'Empereur Bajazet y avait envoyée fut accablée d'un si horrible ravage de neiges, que pour s'en mettre à couvert, et sauver^d du froid, plusieurs s'avisèrent de tuer et éventrer leurs chevaux pour se jeter dedans et jouir de cette chaleur vitale. [c] Bajazet après cet âpre estour où il fut rompu par Tamburlan se sauvait belle erre sur une jument Arabesque s'il n'eût été contraint de la laisser boire son soûl au passage d'un ruisseau : ce qui la rendit si flaque et refroidie qu'il fut bien aisément après aconsuivi par ceux qui le poursuivaient. On dit bien qu'on les lâche les laissant pisser, mais le boire, j'eusse plutôt estimé qu'il l'eût rafraîchie et renforcée. Crésus passant le long de la ville de Sardis y trouva des pâtis où il y avait grande quantité de serpents desquels les chevaux de son armée mangeaient de bon^b appétit, qui fut un mauvais prodige à ses affaires, dit Hérodote. [b] Nous appelons un cheval "entier", qui a crin et oreilles, et ne passent les autres à la montre : les Lacédémoniens ayant défait les Athéniens, en la Sicile, retournant de la victoire en pompe en la ville de Syracuse, entre autres bravades, firent tondre les chevaux vaincus, et les menèrent ainsi en triomphe. Alexandre combattit une nation Dahas : ils allaient deux à deux armés à cheval à la guerre, mais en la mêlée l'un descendait à terre, et combattaient ore^c à pied, ore à cheval, l'un après l'autre.

[c] <Je n'estime point qu'en suffisance et en grâce à cheval nulle nation nous emporte. «Bon homme de» cheval», à l'usage de notre parler, semble plus regarder au courage qu'à l'adresse. Le plus savant, le plus sûr et mieux avenant à mener un cheval à raison, que j'aie connu, fut à mon gré le sieur de Carnevalet qui en servait notre Roi Henri second. J'ai vu homme donner carrière à deux pieds sur sa selle : Démonter sa selle et au retour la relever, raccommoier et s'y rasseoir, fuyant toujours à bride avallée : Ayant passé par-dessus un bonnet y tirer par derrière des bons coups de son arc : Amasser ce qu'il voulait se^d jetant d'un pied à terre, tenant l'autre en l'étrier : et autres pareilles singeries dequoi il vivait. [b] On a vu de mon temps, à Constantinople, deux hommes sur un cheval, lesquels en sa plus roide course se rejetaient à tours, à terre et puis sur la selle. Et^e un, qui, seulement des dents, bridait et harnachait son che-

sequio, che quando gli mandavano ambasciatori, andava loro incontro a piedi e offriva loro una tazza di latte di giumenta (bevanda da loro prediletta); e se, bevendo, ne cadeva qualche goccia sulla criniera dei loro cavalli, era tenuto a leccarla con la lingua. In Russia, l'esercito che l'imperatore Bajazet vi aveva mandato fu sopraffatto da una così orribile tempesta di neve che, per mettersi al riparo e salvarsi dal freddo, parecchi escogitarono di uccidere e sventrare i loro cavalli per cacciarsi dentro e godere di quel calore vitale. [C] Bajazet,³⁹ dopo quell'aspro combattimento in cui fu sconfitto da Tamerlano, si sarebbe salvato a tutta velocità su una giumenta araba se non fosse stato costretto a lasciarla bere a sazietà attraversando un ruscello: cosa che la rese tanto fiacca e torpida, che poi fu molto facilmente raggiunto da quelli che l'inseguivano. Si dice, è vero, che si infiacchiscono lasciandole pisciare, ma il bere, avrei piuttosto pensato che dovesse rinfrescarla e rinforzarla. Cresò, passando lungo la città di Sardi, trovò dei pascoli in cui c'era una gran quantità di serpenti, che i cavalli del suo esercito mangiarono di buon appetito, e questo fu un cattivo presagio per le sue imprese, dice Erodoto.⁴⁰ [B] Noi chiamiamo cavallo intero quello che ha criniera e orecchie, e gli altri non sono ammessi alla sfilata. Gli Spartani, avendo sconfitto gli Ateniesi in Sicilia, e dalla vittoria tornando in trionfo nella città di Siracusa, fra le altre bravate fecero tosare i cavalli dei vinti e li condussero così in trionfo.⁴¹ Alessandro combatté un popolo Dahas: andavano in guerra armati a cavallo a due a due, ma nella mischia uno smontava e combattevano ora a piedi, ora a cavallo, uno dopo l'altro.⁴²

[C] Non credo che in abilità ed eleganza nello stare a cavallo alcun popolo ci superi. «Buon cavaliere», secondo il nostro modo di dire, sembra riferirsi più al coraggio che all'abilità. L'uomo più esperto, più sicuro e più garbato nel maneggio di un cavallo che io abbia conosciuto, fu secondo me il signor de Carnevalet, che era scudiero del nostro re Enrico II. Ho visto⁴³ un uomo lanciarsi di carriera stando con i piedi sopra la sella; toglierla e, al ritorno, riprenderla, rimetterla al suo posto e risalirci sopra, e sempre correndo a briglia sciolta; dopo esser passato sopra un berretto, tirarvi contro dal di dietro dei buoni colpi d'arco; raccogliere quello che voleva, gettandosi con un piede a terra, tenendo l'altro nella staffa; e altri simili giochi, da cui traeva di che vivere. [B] In quest'epoca⁴⁴ si son veduti a Costantinopoli due uomini su un cavallo, i quali, mentre la corsa era più sfrenata, si gettavano a turno a terra e poi si rimettevano in sella. E uno che coi soli denti metteva

val. Un autre qui entre deux chevaux, un pied sur une selle, l'autre sur l'autre, portant un second sur ses bras, courait à toute bride : ce second tout debout sur^a lui, tirant en la course, des coups bien certains de son arc. Plusieurs qui, les jambes contremont, couraient la tête plantée sur leurs selles, entre les pointes des cimenterres attachés au harnois. En mon enfance, le Prince de Sulmone à Naples, maniant un rude cheval, de toute sorte de maniements, tenait sous ses genoux et sous ses orteils des réales : comme si elles y eussent été clouées,^b pour montrer la fermeté de son assiette.

CHAPITRE XLIX

Des coutumes anciennes

[A] J'excuserais volontiers en notre peuple, de n'avoir autre patron et règle de perfection que ses propres mœurs et usances : car c'est un commun vice, non du vulgaire seulement, mais quasi de tous hommes, d'avoir leur visée et leur arrêt,^c sur le train auquel ils sont nés. Je suis content, quand il verra Fabricius ou Lælius,^d qu'il leur trouve la contenance et le port barbare, puisqu'ils ne sont ni vêtus ni façonnés à notre mode. Mais je me plains de sa particulière indiscrétion, de se laisser si fort piper et aveugler à l'autorité de l'usage présent, qu'il soit capable de changer d'opinion et d'avis tous les mois, s'il plaît à la coutume : et qu'il juge si diversement de soi-même. Quand il portait le busc de son pourpoint entre les mamelles, il maintenait par vives raisons qu'il était en^e son vrai lieu : quelques années après le voilà avallé jusques entre les cuisses, il se moque de son autre usage, le trouve inepte et insupportable. La façon de se vêtir présente, lui fait incontinent condamner l'ancienne,^f d'une résolution si grande, et d'un consentement si universel, que vous diriez que c'est une espèce^g de manie qui lui tourneboule ainsi l'entendement. Parce que notre changement est si subit et si prompt en cela, que l'invention de tous les tailleurs du monde ne saurait fournir assez de nouvelletés, il est force que bien souvent les formes méprisées reviennent en crédit, et celles-là mêmes tombent en mépris tantôt après, et qu'un

al proprio cavallo redini e bardatura. Un altro che, fra due cavalli, un piede su una sella, l'altro sull'altra, portando un altro uomo sulle braccia, correva a briglia sciolta; e quell'altro, in piedi su di lui, durante la corsa tirava colpi molto precisi coll'arco. Parecchi che, con le gambe in aria, correvano con la testa appoggiata sulla sella, fra le punte di alcune scimitarre attaccate alla bardatura. Nella mia fanciullezza, il principe di Sulmona, a Napoli, manovrando con ogni sorta di maneggi un cavallo restio, teneva sotto le ginocchia e sotto gli alluci alcuni reali, come se vi fossero stati inchiodati, per mostrare la saldezza della sua posizione.

CAPITOLO XLIX

Dei costumi antichi

[A] Io scuserei volentieri il nostro popolo di non avere altro modello né altra regola di perfezione che i propri costumi e le proprie usanze: infatti è vizio comune non del volgo soltanto, ma di quasi tutti gli uomini, di mirare alla maniera di vivere in cui sono nati e limitarsi ad essa. Mi sta bene che questo popolo, vedendo Fabrizio o Lelio, trovi barbari il loro contegno e il loro portamento, poiché non sono vestiti né acconciati alla nostra moda. Ma mi rammarico della sua singolare mancanza di discernimento nel lasciarsi a tal punto ingannare e accecare dall'autorità dell'uso attuale, da esser capace di cambiar parere e opinione tutti i mesi, se così piace alla moda; e da dare giudizi così disparati su se stesso. Quando si portava la stecca del giustacuore alta sul petto, si sosteneva con argomenti fervorosi che quello era il suo posto; qualche anno dopo, ecco la stecca discesa fino alle cosce: ci si burla dell'altra usanza, la si trova scomoda e insopportabile. L'attuale maniera di vestirsi fa immediatamente condannare l'antica, con una risolutezza così grande e un consenso così generale, che direste che è una specie di mania che stravolge in tal modo il cervello. Poiché il nostro cambiamento in questo è così pronto e improvviso che l'inventiva di tutti i sarti del mondo non saprebbe fornire sufficienti novità, è giocoforza che molto spesso le fogge disprezzate tornino in credito, e poco dopo cadano di nuovo in disprez-

même jugement prenne en l'espace de quinze ou vingt ans, deux ou trois, non diverses seulement, mais contraires opinions, d'une inconstance et légèreté incroyable. [C] Il n'y a si fin d'entre nous qui ne se laisse embabouiner de cette contradiction et éblouir tant les yeux internes que les externes insensiblement. [A] Je veux ici entasser aucunes façons^a anciennes, que j'ai en mémoire: les unes de même les nôtres, les autres différentes: afin qu'ayant en l'imagination cette continuelle variation des choses humaines, nous en ayons le jugement plus éclairci et plus ferme.

Ce que nous disons de combattre à l'épée^b et la cape, il s'usait encore entre les Romains, ce dit César, *sinistris sagos involvunt, gladiosque distringunt*.^I Et remarque dès lors, en notre nation, ce vice qui y^c est encore, d'arrêter les passants que nous rencontrons en chemin, et de les forcer de nous dire qui ils sont, et de recevoir^d à injure et occasion de querelle s'ils refusent de nous répondre. Aux bains que les anciens prenaient tous les jours avant le repas – et les prenaient aussi ordinairement que nous faisons de l'eau à laver les mains – ils ne se lavaient du commencement que les bras et les jambes, mais depuis, et d'une coutume qui a duré plusieurs siècles et en la plupart des nations du monde, ils se lavaient tout nus, d'eau mixtionnée et parfumée: de manière qu'ils employaient^e pour témoignage de grande simplicité, de se laver d'eau simple. Les plus affétés et délicats se parfumaient, tout^f le corps, bien trois ou quatre fois par jour. Ils se faisaient souvent pincer tout^g le poil, comme les femmes Françaises ont pris en usage, depuis quelque temps, de faire leur front,

Quod pectus, quod crura tibi, quod brachia vellis.^{II}

Quoiqu'ils eussent des oignements propres^b à cela,

Psilotro nitet, aut arida latet oblita creta.^{III}

Ils aimaient à se coucher mollement, et allèguent pour preuve de patience de coucher sur le matelas. Ils mangeaient couchés sur des lits, à peu près en même assiette que les Turcs de notre temps,ⁱ

Inde thoro pater Æneas sic orsus ab alto.^{IV}

Et dit on du jeune Caton que depuis la bataille de Pharsale, étant entré en deuil du mauvais état des affaires publiques, il mangea toujours assis,

^I ils enroulent leur manteau sur le bras gauche et tirent l'épée

^{II} Tu t'épiles la poitrine, les jambes, les bras

^{III} Elle reluit de pommade épilatoire, ou disparaît sous un enduit de craie séchée

^{IV} Alors, du haut de son lit, le noble Enée commença en ces termes

zo; e che uno stesso giudizio adotti, nello spazio di quindici o vent'anni, due o tre opinioni non solo diverse, ma contrarie, con un'incostanza e una leggerezza incredibili. [C] Non c'è nessuno fra noi tanto accorto da non lasciarsi intrappolare in questa contraddizione, e abbarbagliare così la vista interna come quella esterna senza accorgersene. [A] Voglio raccogliere qui alcuni usi antichi di cui mi ricordo: gli uni simili ai nostri, gli altri diversi, affinché avendo in mente questo continuo mutare delle cose umane, il nostro giudizio sia più chiaro e più sicuro.

Quello che chiamiamo combattere di cappa e spada, si usava anche fra i Romani, lo dice Cesare, *sinistris sagos involvunt, gladiosque distringunt*.^I E nota² fin da allora, nel nostro popolo, il vizio che c'è ancora, di fermare i passanti che incontriamo per via, e di obbligarli a dirci chi sono, e di considerare un insulto e un motivo di lite il loro rifiuto a risponderci. Nei bagni che gli antichi facevano ogni giorno³ prima del pranzo, e li facevano usualmente come noi ci laviamo le mani, non si lavavano dapprima che le braccia e le gambe; ma poi, con un'usanza che è durata parecchi secoli e presso la maggior parte dei popoli del mondo, si lavavano tutti nudi con acqua mescolata a essenze e profumi; sicché ritenevano prova di grande semplicità lavarsi con acqua semplice. I più raffinati e delicati si profumavano tutto il corpo ben tre o quattro volte al giorno. E si facevano spesso togliere tutto il pelo con pinze, come da qualche tempo le donne francesi hanno preso l'abitudine di fare sulla fronte,

Quod pectus, quod crura tibi, quod brachia vellis,^{II} ⁴

sebbene avessero unguenti fatti per questo,

Psilotro nitet, aut arida latet oblita creta,^{III} ⁵

Amavano dormire sul morbido, e citano come prova di resistenza dormire su uno strapunto. Mangiavano adagiati su dei letti, pressappoco nella medesima posizione dei Turchi alla nostra epoca,

Inde thoro pater Aeneas sic orsus ab alto.^{IV} ⁶

E si dice di Catone il giovane che dopo la battaglia di Farsalo, addolorato per il cattivo stato degli affari pubblici, mangiasse sempre seduto,

^I avvolgono la mano sinistra nel saio e sguainano la spada

^{II} Ti depili il petto, le gambe e le braccia

^{III} È unta di vitalba o è coperta da uno strato di argilla secca

^{IV} Allora così cominciò il padre Enea dall'alto del suo letto

prenant un train de vie plus austère. Ils baisaient les mains aux grands pour les honorer et caresser. Et entre les amis, ils s'entre-baisaient en se saluant, comme^a font les Vénitiens,

Gratatusque darem cum dulcibus oscula verbis.^I

[c] Et touchaient aux genoux pour requérir ou saluer un grand. Pasiclès^b le philosophe, frère de Cratès, au lieu de porter la main au genou la porta aux génitoires. Celui à qui il s'adressait l'ayant rudement repoussé, « Comment, dit-il, ceci n'est-il pas vôtre aussi bien que les genoux ? » [A] Ils mangeaient, comme nous, le fruit à l'issue de table. Ils se torchaient le cul (il faut laisser aux femmes cette vaine superstition des paroles) avec une éponge – voilà pourquoi *spongia* est un mot obscène en Latin – et était cette éponge attachée au bout d'un bâton : comme témoigne l'histoire de celui qu'on menait pour être présenté au bêtes, devant le peuple, qui demanda congé d'aller à ses affaires, et n'ayant autre moyen de se tuer, il se fourra ce bâton et éponge dans le gosier, et s'en étouffa. Ils s'essuyaient le catze de laine parfumée, quand ils en avaient fait,

At tibi nil faciam, sed lota mentula lana...^{II}

Il y avait aux carrefours, à Rome, des vaisseaux et demi-cuves, pour y apprêter à pisser aux passants,^c

Pusi sæpe lacum propter, se ac dolia curta

Somno devincti credunt extollere vestem.^{III}

Ils faisaient collation entre les repas. Et y avait en été des vendeurs de neige pour rafraîchir le vin : et en y avait qui se servaient de^d neige en hiver, ne trouvant pas le vin encore lors assez froid. Les grands avaient leurs échansons et tranchants, et leurs fols, pour leur donner plaisir.^e On leur servait en hiver la viande sur des foyers qui se portaient sur la table : et avaient des cuisines portatives, comme^f j'en ai vu, dans lesquelles tout leur service se traînait après eux,

Has vobis epulas habete lauti;

Nos offendimur ambulante cæna.^{IV}

^I Après t'avoir félicité, je te donnerais des baisers, avec de douces paroles

^{II} Toi, je ne te ferai pas de mal ; mais mon membre une fois nettoyé par la laine...

^{III} Souvent les enfants, pris dans les liens du sommeil, croient soulever leur tunique devant un bassin ou une jarre tronquée

^{IV} Gardez ces festins pour vous, les riches : un repas ambulant ne nous convient pas

adottando un tenore di vita più austero.⁷ Baciavano le mani ai potenti per onorarli e adularli. E, fra amici, si baciavano salutandosi come fanno i Veneziani:

Gratatusque darem cum dulcibus oscula verbis.^{I 8}

[C] E per supplicare o salutare un grande gli toccavano le ginocchia. Il filosofo Pasicle,⁹ fratello di Cratete, invece di portare la mano al ginocchio la portò ai genitali. E poiché quello al quale si rivolgeva lo aveva bruscamente respinto: «Come», disse «questo non è forse altrettanto vostro quanto le ginocchia?» [A] Mangiavano come noi la frutta alla fine del pasto. Si pulivano il culo (bisogna lasciare alle donne quel vano scrupolo delle parole) con una spugna: ecco perché *spungia* è una parola oscena in latino; e questa spugna era attaccata in cima a un bastone, come testimonia la storia¹⁰ di colui che, condotto a esser gettato alle bestie davanti al popolo, chiese il permesso di andare a fare i suoi bisogni, e non avendo altro mezzo per uccidersi, si cacciò quel bastone e quella spugna in gola e si soffocò. E si asciugavano il cazzo con lana profumata, dopo che avevano finito:

At tibi nil faciam, sed lota mentula lana...^{II 11}

Nei crocicchi a Roma si trovavano vasi e mezzi tini per comodità dei passanti che volevano orinare,

Pusi sæpe lacum propter, se ac dolia curta

Somno devincti credunt extollere vestem.^{III 12}

Facevano merenda fra i pasti. E d'estate c'erano dei venditori di neve per raffreddare il vino; e c'erano di quelli che si servivano della neve in inverno, non trovando il vino ancora abbastanza freddo. I signori avevano coppieri e scalchi, e buffoni per rallegrarli. D'inverno i cibi venivano loro serviti su fornelli che si portavano in tavola; e avevano cucine portatili, come ne ho vedute io, nelle quali si portavano appresso tutto il loro servizio.

Has vobis epulas habete lauti;

Nos offendimur ambulante cæna.^{IV 13}

^I E rallegrandomi ti darò baci con dolci parole

^{II} Non ti farò nulla, ma pulito il membro con lana...

^{III} I fanciulli immersi nel sonno credono spesso di sollevare la veste davanti ai bacini e ai pitili

^{IV} Ricchi, tenete queste vivande per voi; a noi non piacciono le cene ambulanti

Et en été ils faisaient souvent en leurs salles basses couler de l'eau fraîche et claire, dans des canaux au-dessous d'eux, où il y avait force poisson en vie, que les assistants choisissaient et prenaient en la main, pour le faire apprêter, chacun à sa^a poste: Le poisson a toujours eu ce privilège, comme il a encore, que les grands se mêlent de le savoir apprêter: aussi^b en est le goût beaucoup plus exquis que de la chair, au moins pour moi. Mais en toute sorte de magnificence, de débauche et d'inventions voluptueuses, de mollesse et de somptuosité, nous faisons à la vérité ce que nous pouvons pour les égaler, car notre volonté est bien aussi gâtée que la leur, mais notre^c suffisance n'y peut arriver: nos forces ne sont non plus capables de les joindre en ces parties-là, vicieuses, qu'aux vertueuses: car les unes et les autres partent d'une vigueur d'esprit qui était sans comparaison plus grande en eux qu'en nous: et les âmes, à mesure qu'elles sont moins fortes, elles ont d'autant moins de moyen de faire ni fort bien, ni fort mal.

Le haut bout d'entre eux, c'était le milieu. Le devant et derrière n'avaient en écrivant et parlant aucune signification de grandeur, comme il se voit évidemment par leurs écrits: ils diront "Oppius et César" aussi volontiers que "César et Oppius": et diront "moi et toi" indifféremment comme "toi et moi". Voilà pourquoi j'ai autrefois remarqué en la *Vie de Flaminius* de Plutarque Français un endroit où il semble que l'auteur parlant de la jalousie de gloire qui était entre les Etoliens et les Romains, pour le gain d'une bataille qu'ils avaient obtenu en commun, fasse quelque poids de ce qu'aux chansons Grecques, on nommait les Etoliens avant les Romains, s'il n'y a de l'Amphibologie aux mots Français.

Les Dames, étant aux étuves, y recevaient quant et quant des hommes, et se servaient, là même, de leurs valets à les frotter et oindre,

Inguina succinctus nigra tibi servus aluta

*Stat, quoties calidis nuda foveris aquis.*¹

Elles se saupoudraient de quelque poudre, pour réprimer les sueurs. Les anciens Gaulois, dit Sidonius Apollinaris, portaient le poil long par le devant, et le derrière de la tête tondu, qui est cette façon qui vient à être renouvelée par l'usage efféminé et lâche de ce siècle. Les Romains payaient ce qui était dû aux bateliers, pour leur naulage,^d dès l'entrée du bateau, ce que nous faisons après être rendus à port,

¹ Un esclave, l'aine ceinte d'un pagne noir, se tient près de toi lorsque, toute nue, tu prends un bain chaud

E in estate, nelle loro sale in basso, facevano spesso scorrere dell'acqua fresca e chiara in canali sottostanti, dove c'erano molti pesci vivi, che i presenti sceglievano e prendevano con le mani per farli cucinare ciascuno a suo gusto. Il pesce ha sempre avuto questa prerogativa, che ha ancora, che i signori si piccano di saperlo preparare; e il sapore è molto più squisito di quello della carne, almeno per me. Ma in ogni genere di magnificenza, di dissolutezza e di invenzioni voluttuose, di mollezza e di sontuosità, noi facciamo, per la verità, quel che possiamo per eguagliarli, poiché il nostro gusto è viziato quanto il loro, ma la nostra abilità non vi sa arrivare; e le nostre forze non sono capaci di raggiungerli né nel vizio né nella virtù: poiché l'uno e l'altra derivano da un vigor d'animo che era senza confronto più grande in loro che in noi; e secondo che gli animi sono meno forti, sono anche tanto meno capaci di fare molto bene o molto male.

Il posto d'onore fra loro era al centro. Il prima e il dopo non avevano, scrivendo o parlando, alcun significato di onore, come si vede chiaramente nei loro scritti: diranno Oppio e Cesare come Cesare e Oppio, e diranno io e tu indifferentemente come tu e io. Ecco perché ho notato una volta, nella *Vita di Flaminio* del Plutarco francese,¹⁴ un passo in cui sembra che l'autore, parlando della rivalità di gloria che c'era fra gli Etoli e i Romani per la vittoria in una battaglia che avevano riportato in comune, dia qualche peso al fatto che nei canti greci si nominavano gli Etoli prima dei Romani, a meno che non vi sia anfibologia nelle parole francesi.

Le dame ricevevano gli uomini anche quando erano nei tepidari, e si servivano là dentro dei loro famigli per farsi fregare ed ungere,

Inguina succinctus nigra tibi servus aluta

Stat, quoties calidis nuda foveris aquis.^{1 15}

Esse si cospargevano di una certa polvere per eliminare il sudore. Gli antichi Galli, dice Sidonio Apollinare,¹⁶ portavano i capelli lunghi sul davanti, e rasati dietro la testa, foggia che è stata ripresa dalla moda effeminata e rilassata di questo secolo. I Romani pagavano il prezzo dovuto ai barcaioli per il nolo al momento di entrare nella barca, mentre noi lo facciamo dopo che siamo arrivati in porto,

¹ Uno schiavo cinto all'inguine di un perizoma nero ti sta accanto quando nuda prendi un bagno caldo

*dum æs exigitur, dum mula ligatur,
Tota abit hora.^I*

Les femmes couchaient au lit du côté de la ruelle: voilà pourquoi on appelait César *spondam Regis Nicomedis*.^{II} [B] Ils^a prenaient haleine en buvant. Ils baptisaient le vin,

*quis puer ocius
Restinguet ardentis falerni
Pocula prætereunte lymphe?*^{III}

Et ces champisses contenance de nos laquais y étaient aussi,^b

*O Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit,
Nec manus auriculas imitata est mobilis albas,
Nec linguæ quantum sitiet canis Apula tantum.*^{IV}

Les Dames Argiennes et Romaines portaient le deuil blanc, comme les nôtres avaient accoutumé, et devaient continuer de faire, si j'en étais cru. [A] Mais il y a des livres entiers faits sur cet argument.

CHAPITRE L

De Democritus et Heraclitus

[A] Le jugement est un outil à tous sujets, et se mêle partout. A cette cause, aux essais que j'en fais ici, j'y emploie toute sorte d'occasion. Si c'est un sujet que je n'entende point, à cela même je l'essaye, sondant le gué de bien loin, Et^c puis le trouvant trop profond pour ma taille, je me tiens à la rive: Et cette reconnaissance de ne pouvoir passer outre, c'est un trait de son effet, voire de ceux de quoi il se vante le plus. Tantôt à un sujet vain et de néant, j'essaye voir s'il trouvera de quoi lui donner corps, et de quoi l'appuyer et étonner. Tantôt je le promène à un sujet noble et tracassé,^d auquel il n'a rien à trouver de soi, le^e chemin en étant si frayé

^I pendant qu'on encaisse l'argent, qu'on attelle la mule, une heure entière s'écoule

^{II} ruelle du Roi Nicomède

^{III} quel petit esclave s'empressera de tempérer d'eau vive l'ardeur du Falerne dans nos coupes?

^{IV} O Janus, à qui on ne peut faire par-derrrière ni le pique-du-bec de la cigogne, ni, d'une main preste, de blanches oreilles d'âne, ni la langue tirée par le chien d'Apulie assoiffé

*dum æs exigitur, dum mula ligatur,
Tota abit hora.^{I 17}*

Le donne a letto stavano dalla parte della sponda: ecco perché Cesare era detto *spondam regis Nicomedis*.^{II 18} [B] Essi prendevano fiato nel bere. Annacquavano il vino,

*quis puer ocius
Restinguet ardentis falerni
Pocula prætereunte lympba?^{III 19}*

E anche presso di loro si trovava il contegno sfrontato dei nostri lacchè,
*O Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit,
Nec manus auriculas imitata est mobilis albas,
Nec linguæ quantum sitiet canis Apula tantum.^{IV 20}*

Le dame argive e romane²¹ portavano il lutto bianco, come era in uso fra le nostre, e come dovrebbero continuare a fare, se volessero darmi ascolto. [A] Ma ci sono libri interi su questo argomento.

CAPITOLO L

Di Democrito e di Eraclito

[A] Il giudizio è un utensile buono a tutto, e s'impiccia di tutto. Per questo, nei saggi che ne faccio qui, mi servo di qualsiasi occasione. Se c'è un argomento di cui non m'intendo affatto, proprio per questo lo saggio, sondando il guado molto da lontano; e poi, se lo trovo troppo profondo per la mia statura, mi tengo vicino alla riva. E questo riconoscere di non poter andare oltre è una manifestazione della sua efficacia, anzi, una di quelle di cui più si vanta. Talvolta, su un argomento vano e da nulla, provo a vedere se troverà modo di dargli corpo e di sostenerlo e puntellarlo. Talvolta lo porto su un argomento nobile e travagliato, nel quale non deve trovar niente da sé,

^I mentre si richiede il pedaggio e si attacca la mula, passa l'ora intera

^{II} sponda del re Nicomede

^{III} quale schiavo tempererà veloce le coppe di ardente falerno con l'acqua corrente?

^{IV} O Giano alle cui spalle non si fanno le corna, né mani agili imitano bianche orecchie, né si tira fuori una lingua lunga come quella d'un cane di Puglia quando ha sete

qu'il ne peut marcher que sur la piste d'autrui. Là il fait son jeu à élire^a la route qui lui semble la meilleure, et de mille sentiers, il dit que cettui-ci, ou celui-là, a été le mieux choisi. Je^b prends de la fortune le premier argument : Ils me sont également bons : Et ne desseigne jamais de les produire entiers. [C] <Car je ne vois le tout de rien : Ne font pas, ceux> qui promettent de nous^c le faire voir. De cent membres et visages qu'à chaque chose, j'en prends un tantôt à lécher seulement, tantôt à effleurer, Et parfois à pincer jusques à l'os. J'y donne une pointe non pas le plus largement, mais le plus profondément que je sais. Et aime plus souvent à les saisir par quelque lustre^d inusité. Je me hasarderais de traiter à fond quelque matière si je me connaissais moins. Semant^e ici un mot ici un autre – Echantillons dépris^f de leur pièce – écartés, sans^g dessein et sans promesse, je^b ne suis pas tenu d'en faire bon. Ni de m'y tenir moi-même sans varier quand il me plaît. Et me rendre au doute et incertitude et à ma maîtresse forme, qui est l'ignorance.

Tout mouvement nous découvre. [A] Cette même âme de César qui se fait voir à ordonner et dresser la bataille de Pharsale, elle se fait aussi voir à dresser des parties oisives et amoureuses.ⁱ On juge un cheval, non seulement à le voir manier sur une carrière, mais encore à lui voir aller le pas, voire et à le voir en repos à l'étable. [C] Entre les fonctions de l'âme il en est de basses : qui ne la voit encore par là, n'achève pas de la connaître. <Et> à l'aventure la remarque l'on mieux où elle va son pas simple. Les vents des passions la prennent plus en ces hautes assiettes. Joint qu'elle se couche entière sur chaque matière : et s'y exerce entière, et n'en traite jamais plus d'une à la fois. Et la traite non selon elle, mais selon soi. Les choses à part elles ont peut-être leurs poids et mesures et conditions, mais au-dedans, en nous, elle <les> leur taille comme elle l'entend. La mort est effroyable à Cicéron, désirable à Caton, indifférente à Socrate. La santé, la conscience, l'autorité, la science, la richesse, la beauté, et leurs contraires, se dépouillent à l'entrée et reçoivent de l'âme nouvelle vêtue et de la teinture qu'il lui plaît – brune, verte, claire, obscure, aigre, douce, profonde, superficielle – et qu'il plaît à chacune d'elles : car elles n'ont pas vérifié en commun leurs styles, règles et formes : chacune est reine en son état. Parquoi ne prenons plus excuse des externes qualités des choses : c'est à nous à nous en rendre compte. Notre bien et notre mal ne tient qu'à nous. Offrons-y nos offrandes et nos vœux, non pas à la fortune : elle

poiché il cammino è tanto battuto che può procedere solo sulle orme altrui. Qui fa il proprio gioco indicando la strada che gli sembra migliore e, fra mille sentieri, dice che questo oppure quello è stato il meglio scelto. Prendo a caso il primo argomento. Tutti mi vanno ugualmente bene. E non mi propongo mai di trattarli per intero. [C] Infatti non vedo il tutto di nulla. E non lo vedono nemmeno quelli che promettono di farcelo vedere. Fra le cento membra e le cento facce che ogni cosa presenta, ne prendo una, ora per lambirla soltanto, ora per sfiorarla, ora per penetrarla fino all'osso. E vi do un colpo, non più ampiamente ma più profondamente che posso. E mi piace molto spesso prenderle da qualche punto di vista insolito. Mi arrischierei a trattare a fondo qualche materia se mi conoscessi meno. Seminando qui una parola, là un'altra, scampoli staccati dalla loro pezza,¹ slegati, senza disegno e senza promessa, non son tenuto a trattare la questione fino in fondo. Né a tenermici attaccato, senza cambiare quando mi piace. E arrendermi al dubbio e all'incertezza e alla mia forma dominante, che è l'ignoranza.²

Ogni atteggiamento ci scopre. [A] Quello stesso animo di Cesare, che si rivela nell'ordinare e preparare la battaglia di Farsalo, si rivela anche nel preparare divertimenti e partite d'amore. Si giudica un cavallo non solo vedendolo quando viene fatto andare di carriera, ma anche vedendolo andare al passo, e anche vedendolo in riposo nella stalla. [C] Tra le funzioni dell'anima ve ne sono alcune vili: chi non la giudica anche da quelle, non la conosce fino in fondo. E forse la si osserva meglio quando cammina col suo passo abituale. I venti delle passioni l'assalgono con più violenza nelle posizioni più alte. Si aggiunga che essa si applica interamente ad ogni materia, e vi si esercita interamente, e non ne tratta mai più di una alla volta. E la tratta non alla stregua di essa, ma di se medesima. Le cose hanno forse di per sé i loro pesi e misure e condizioni, ma internamente, in noi, l'anima li squadra come vuole. La morte è terribile per Cicerone, desiderabile per Catone, indifferente per Socrate. La salute, la coscienza, l'autorità, la scienza, la ricchezza, la bellezza e i loro contrari si spogliano entrando, e ricevono dall'anima una veste nuova, e del colore che a lei piace: marrone, verde, chiaro, scuro, acceso, dolce, profondo, tenue, e come piace a ciascuna di esse;³ poiché non hanno mai uniformato i loro modi di essere, regole e forme: ognuna è regina nel suo Stato. Quindi non prendiamo più a nostra giustificazione le qualità esteriori delle cose: sta a noi renderne conto a noi stessi. Il nostro bene e il nostro male dipendono solo da noi. Offriamo le nostre offerte e i nostri voti a noi stessi, non già alla fortuna: essa non

ne peut rien sur nos mœurs – au rebours, elles l’entraînent à leur suite, et la moulent à leur forme. Pourquoi ne jugerai-je d’Alexandre à table devisant et buvant d’autant : ou s’il^a maniait des échecs ? Quelle corde de son esprit ne touche et n’emploie ce niais et puéril jeu ? Je le hais et fuis, de ce qu’il n’est pas assez jeu, et qu’il nous ébat trop sérieusement, ayant honte d’y fournir l’attention qui suffirait à quelque bonne chose. Il ne fut pas plus embesogné à dresser son glorieux passage aux Indes : ni cet autre, à dénouer un passage duquel dépend le salut du genre humain. Voyez combien notre âme grossit et épaisit cet amusement ridicule : si tous ses nerfs ne bandent. Combien amplement elle donne à chacun loi, en cela, de se connaître, et de juger droitement de soi. Je ne me vois et retâte plus universellement en nulle autre posture. Quelle passion ne nous y exerce : la colère, le dépit, la haine, l’impatience, et une véhémence ambition de vaincre,^b en chose en laquelle il serait plus excusable d’être ambitieux d’être^c vaincu. Car la précellence rare et au-dessus du commun messied à un homme d’honneur, en chose frivole. Ce que je dis en cet exemple se peut dire en tous autres : chaque parcelle, chaque occupation <de l’homme l’accuse et le montre> également qu’une autre.^d

[A] Democritus et Heraclitus ont été deux philosophes, desquels le premier trouvant vaine et ridicule l’humaine condition, ne sortait en^e public qu’avec un visage moqueur et riant : Heraclitus, ayant pitié et compassion de cette même condition nôtre, en portait le visage continuellement attristé, et les yeux chargés de larmes,^f

[B] *alter*

Ridebat, quoties a limine moverat unum

*Protuleratque pedem; flebat contrarius alter.*¹

[A] J’aime mieux la première humeur, non parce qu’il est plus plaisant de rire que de pleurer : mais parce qu’elle est plus dédaigneuse, et qu’elle nous condamne^g plus que l’autre : et il me semble que nous ne pouvons jamais être assez méprisés selon notre mérite. La plainte et la commisération sont mêlées à quelque estimation de la chose qu’on plaint : les choses dequoi on se moque, on les estime sans^b prix. Je ne pense point qu’il y ait tant de malheur en nous, comme il y a de vanité, ni tant de malice comme

¹ l’un riait chaque fois qu’il avait posé le pied sur le seuil et fait un pas hors de chez lui ; l’autre, au contraire, pleurerait

può nulla sui nostri costumi. Al contrario, essi la trascinano al loro seguito e la modellano a loro immagine. Perché non dovrei giudicare Alessandro a tavola, mentre sta conversando e gareggiando nel bere? O se gioca a scacchi? Quale corda dell'animo suo non tocca e non impegna quel gioco sciocco e puerile? Io lo odio e ne rifuggo, perché non è abbastanza gioco, e ci diverte troppo seriamente, e ho vergogna di dedicarvi tanta attenzione quanta ne basterebbe per qualcosa di buono. Egli non mise maggior impegno nel preparare la sua gloriosa spedizione nelle Indie; né un altro per spiegare un passo da cui dipende la salvezza del genere umano.⁴ Guardate come la nostra anima dà corpo e consistenza a questo divertimento ridicolo; come tutti i nervi sono tesi. Come in questo essa dà ampia possibilità a ciascuno di conoscersi e giudicarsi esattamente. Io non mi osservo né mi riesamino più completamente in nessun'altra situazione. Quale passione non ci agita? La collera, il dispetto, l'odio, l'impazienza e una sfrenata ambizione di vincere, in una cosa in cui sarebbe più giustificabile avere l'ambizione di esser vinto. Poiché non si conviene ad un uomo d'onore l'eccellenza rara e al di sopra del comune in una cosa frivola. Quello che dico a proposito di questo esempio si può dire di tutti gli altri: ogni particella, ogni occupazione dell'uomo l'accusa e lo rivela non meno di un'altra. [A] Democrito ed Eraclito⁵ sono stati due filosofi, dei quali il primo, stimando vana e ridicola la condizione umana, si mostrava in pubblico solo con volto beffardo e ridente; Eraclito, avendo pietà e compassione di questa stessa nostra condizione, ne aveva il volto sempre rattristato e gli occhi pieni di lacrime,

[B]

*alter**Ridebat, quoties a limine moverat unum**Protuleratque pedem; flebat contrarius alter.*^{1 6}

[A] Preferisco l'umore del primo, non perché sia più piacevole ridere che piangere; ma perché è più sprezzante, e ci condanna più dell'altro; e mi sembra che non possiamo essere mai tanto disprezzati quanto lo meritiamo. Il compianto e la commiserazione sono misti a una qualche stima della cosa che si compiangere; le cose di cui ci si burla, le si considerano senza pregio. Io non penso che vi sia in noi tanta sventura quanta vanità, né tanta malizia quanta stupidaggine: non siamo tanto pieni di

¹ l'uno rideva, appena metteva piede fuori di casa, l'altro invece piangeva

de sottise : nous ne sommes pas si^a pleins de mal, comme d'inanité : nous ne sommes pas si misérables, comme nous sommes vils. Ainsi Diogène, qui baguenaudait à part soi, roulant son tonneau, et hochant du nez le grand Alexandre, nous estimant des^b mouches, ou des vessies pleines de vent, était bien juge plus aigre et plus poignant,^c et par conséquent plus juste à mon humeur, que Timon, celui qui fut surnommé le haïsseur des hommes. Car ce qu'on hait, on le prend à cœur. Cettui-ci nous souhaitait du mal, était passionné du désir de notre ruine, fuyait notre conversation comme dangereuse, de méchants, et de nature dépravée : l'autre nous estimait si peu que nous ne pourrions ni le troubler, ni l'altérer par notre contagion, nous laissait de compagnie non pour la crainte, mais pour le dédain de notre commerce : il ne nous estimait capables ni de bien, ni de mal faire. De même marque fut la réponse de Statilius, auquel Brutus parla pour le joindre à la conspiration contre César : il trouva l'entreprise juste, mais il ne trouva pas les hommes dignes pour lesquels on se mît aucunement en peine. [C] Conformément à la discipline d'Hégésias, qui disait le sage ne devoir rien faire que pour soi : d'autant que seul^d il est digne pour qui on fasse. Et à celle de Théodorus, que c'est injustice que le sage se hasarde pour^e le bien de son pays et qu'il mette en péril la sagesse pour des fols. Notre^f propre et péculière condition est autant ridicule que risible.

CHAPITRE LI

De la vanité des paroles

[A] Un Rhétoricien du temps passé disait que son métier était, de choses petites, les faire paraître et trouver grandes : c'est^g un cordonnier qui sait faire de grands souliers à un petit pied. On lui eût fait donner le fouet en Sparte, de faire profession d'un art piperesse et mensongère : [B] et crois que Archidamus, qui en était Roi, n'ouït pas sans étonnement la réponse de Thucydides, auquel il s'enquérât qui était plus fort à la lutte, ou Périclès ou lui : « cela, fit-il, serait malaisé à vérifier, car quand je l'ai porté par terre en luttant, il persuade à ceux qui l'ont vu, qu'il n'est pas tombé,

mali quanto di vacuità; non siamo tanto miserabili quanto vili. Così Diogene, che se ne stava per conto suo, baloccandosi a rotolar la sua botte e prendendo in giro il grande Alessandro,⁷ stimando gli uomini mosche o vesciche piene di vento, era giudice ben più aspro e pungente, e quindi più giusto, secondo me, di Timone, che fu soprannominato l'odiatore degli uomini. Infatti ciò che si odia lo si prende a cuore. Costui ci augurava del male, era acceso dal desiderio della nostra rovina, fuggiva la nostra compagnia come pericolosa, come di gente malvagia e di natura depravata; l'altro ci stimava così poco che non avremmo potuto né turbarlo né corromperlo col nostro contagio; evitava la nostra compagnia non per timore, ma perché sdegnava di frequentarci: non ci stimava capaci né di far bene né di far male. Dello stesso tipo fu la risposta di Statilio, al quale Bruto parlò per farlo entrare nella cospirazione contro Cesare: trovò l'impresa giusta, ma non trovò gli uomini abbastanza degni che ci si desse in qualche modo da fare per loro.⁸ [C] Conformemente alla dottrina di Egesia, il quale diceva che il saggio non deve far niente se non per sé: poiché egli solo è degno che si faccia qualcosa per lui. E a quella di Teodoro, che è un'ingiustizia che il saggio esponga se stesso per il bene del suo paese, e che metta in pericolo la saggezza per dei pazzi.⁹ La nostra propria e peculiare condizione è tanto ridicola quanto risibile.¹⁰

CAPITOLO LI

Della vanità delle parole

[A] Un retore del tempo passato diceva che il suo mestiere era di far apparire e far giudicare grandi le cose piccole. È un calzolaio¹ che sa fare scarpe grandi per un piede piccolo. A Sparta lo avrebbero fatto fustigare, in quanto professava un'arte ingannatrice e menzognera. [B] E credo che Archidamo, che ne era re, non udisse senza stupore la risposta di Tucidide,² al quale domandava chi fosse più forte nella lotta, se Pericle o lui: «Questo» fece «sarebbe difficile a stabilirsi, perché quando io l'ho gettato a terra nella lotta, egli persuade coloro che l'hanno visto che non

et le gagne». [A] Ceux qui masquent et fardent les femmes font moins de mal, car c'est chose de peu de perte de ne les voir pas en leur naturel : là où ceux-ci font état de tromper, non pas nos yeux, mais notre jugement, et d'abâtardir et corrompre l'essence des choses. Les républiques qui se sont maintenues en un état réglé et bien policé, comme la Cretense ou Lacédémonienne, elles n'ont pas fait grand compte d'orateurs. [C] Ariston définit sagement la rhétorique "science à persuader le peuple" : Socrate, Platon, "art^d de tromper et de flatter" : et ceux qui le nient en la générale description le vérifient partout en leurs préceptes. Les^b Mahométans en défendent l'instruction à leurs enfants pour son inutilité. Et^c les Athéniens s'apercevant combien son usage qui avait tout crédit en leur ville était pernicieux, ordonnèrent que sa principale partie, qui est émouvoir les affections, en fût ôtée, ensemble les exordes et péroraïsons. [A] C'est un outil inventé pour manier et agiter une tourbe, et une commune dérégulée : et est^d outil qui ne s'emploie qu'aux états malades, comme la médecine : En ceux où le vulgaire,^e où les ignorants, où tous ont tout pu, comme celui d'Athènes, de Rhodes et de Rome, et où les choses ont été en perpétuelle tempête, là ont afflué^f les orateurs. Et à la vérité, il se voit peu de personnages, en ces républiques-là, qui se soient poussés en grand crédit sans le secours de l'éloquence : Pompeius, César, Crassus, Lucullus, Lentulus, Metellus ont pris de là leur grand^g appui à se monter à cette grandeur d'autorité où ils sont enfin arrivés : et s'en sont aidés plus que des armes. [C] Contre^b l'opinion des meilleurs temps. Car L. Volumnius,ⁱ parlant en public en faveur de l'élection au consulat faite des personnes de Q. Fabius et P. Decius : «Ce^j sont gens nés à la guerre, grands^k aux effets : aux combats du babil, rudes : esprits vraiment consulaires : Les^l subtils, éloquents et savants sont bons pour la ville, prêteurs à faire justice», dit-il. [A] L'éloquence a fleuri le plus à^m Rome lorsque les affaires ont été en plus mauvais état, et que l'orage des guerres civiles les agitaït : comme un champ libre et indompté porte les herbes plus gaillardes. Il semble par là que les policesⁿ qui dépendent d'un monarque en ont moins de besoin que les autres : car la bêtise et facilité qui se trouve en la commune, et qui la rend sujette à être maniée et contournée par les oreilles, au doux son de cette harmonie, sans venir à peser et connaître la vérité des choses par la force de la raison – cette facilité, dis-je,^o ne se trouve pas si aisément en un seul, et est plus aisé de le garantir par bonne^p institution et bon conseil de l'impression de cette

è caduto, e vince». [A] Quelli che truccano e tingono le donne fanno un male minore, poiché non è una gran perdita non vederle al naturale; costoro invece contano di ingannare non i nostri occhi, ma il nostro giudizio, e di imbastardire e corrompere l'essenza delle cose. Le repubbliche che hanno saputo conservare un ordinamento ben organizzato e un buon governo, come quella cretese o quella spartana, non hanno mai dato molta importanza agli oratori. [C] Aristone definisce saggiamente la retorica: scienza di persuadere il popolo; Socrate, Platone,³ arte di ingannare e di adulare; e coloro che negano questo nella definizione generale, lo confermano dovunque nei loro precetti.⁴ I Maomettani proibiscono di insegnarla ai loro figli, per la sua inutilità. E gli Ateniesi, accorgendosi come la sua pratica, che godeva gran credito nella città, fosse perniciosa, ordinarono che la sua parte principale, che consiste nell'accendere le passioni, fosse eliminata insieme agli esordi e alle perorazioni.⁵

[A] È uno strumento inventato per governare e agitare una folla e un popolo indisciplinato, ed è uno strumento che si adopera solo negli Stati malati, come la medicina. In quelli dove il volgo, dove gli ignoranti, dove tutti hanno potuto tutto, come quello di Atene, di Rodi e di Roma, e dove le cose sono state in perpetua tempesta, là sono affluiti gli oratori. E in verità, in queste repubbliche si vedono pochi personaggi che siano saliti in gran credito senza il soccorso dell'eloquenza: Pompeo, Cesare, Crasso, Lucullo, Lentulo, Metello si sono appoggiati soprattutto ad essa per innalzarsi a quella grande autorità a cui sono infine arrivati; e se ne sono serviti più che delle armi. [C] Contro l'opinione che si aveva in tempi migliori. E difatti L. Volumnio, parlando in pubblico in favore dell'avvenuta elezione al consolato di Q. Fabio e P. Decio, disse: «Sono uomini nati per la guerra, grandi nelle azioni; nelle battaglie della parlantina, rozzi: spiriti davvero consolari. Gli spiriti acuti, eloquenti e dotti sono buoni per la città, pretori per amministrare la giustizia». ⁶ [A] L'eloquenza è maggiormente fiorita in Roma quando gli affari andavano peggio, e la tempesta delle guerre civili li agitava: come un campo libero e incolto produce erbe più vigorose. Sembra quindi che i governi che dipendono da un monarca ne abbiano meno bisogno degli altri: perché la stoltezza e la faciloneria che si riscontra nel volgo, e che lo rende soggetto ad esser guidato e condotto per le orecchie al dolce suono di quell'armonia, senza che arrivi a pesare e a conoscere la verità delle cose con la forza della ragione, questa faciloneria, dico, non si trova tanto facilmente in uno solo; e con una buona educazione e buoni

poison. On n'a pas vu sortir de Macédoine ni de Perse aucun orateur de renom.

J'en ai dit ce mot,^a sur le sujet d'un Italien que je viens d'entretenir, qui a servi le feu cardinal Caraffe de maître d'hôtel jusques à sa mort. Je lui faisais conter de sa charge: il m'a fait un discours de cette science de gueule, avec une gravité et contenance magistrale, comme s'il m'eût parlé de quelque grand point de Théologie. Il m'a déchiffré une différence d'appétits:^b celui qu'on a à jeun, qu'on a après le second et tiers service: les moyens tantôt de lui plaire simplement, tantôt de l'éveiller et piquer: la police de ses sauces – premièrement en général, et puis particularisant les qualités des ingrédients, et leurs effets: les différences des salades selon leur saison, celle qui doit être réchauffée, celle qui veut être servie froide, la façon de les orner et embellir, pour les rendre encore plaisantes à la vue. Après cela il est entré sur l'ordre du service, plein de belles^c et importantes considérations,

[B] *nec minimo sane discrimine refert*

*Quo gestu lepores, et quo gallina secetur.*¹

[A] Et tout cela enflé de riches et magnifiques paroles, et celles mêmes qu'on emploie à traiter du gouvernement d'un Empire. Il m'est souvenu de mon homme

Hoc salsum est, hoc adustum est, hoc lautum est parum,

Illud recte; iterum sic memento; sedulo

Moneo quæ possum pro mea sapientia.

Postremo, tanquam in speculum, in patinas, Demea,

*Inspicere iubeo, et moneo quid facto usus sit.*¹¹

Si est-ce que les Grecs mêmes louèrent grandement l'ordre et la disposition que Paulus Æmilius observa au festin qu'il leur fit au retour de Macédoine: mais je ne parle point ici des effets, je parle des mots. Je ne sais s'il en advient aux autres comme à moi, mais je ne me puis garder, quand j'ois nos architectes s'enfler de ces gros mots de pilastres, architraves, corniches, d'ouvrage Corinthien, et Dorique, et semblables de leur jargon, que mon imagination ne se saisisse incontinent du palais d'Apolidon, et

¹ et il n'est pas sans importance de distinguer la façon de découper un lièvre et celle de découper une poule

¹¹ Ce plat est trop salé, celui-ci est brûlé, celui-ci manque d'apprêt; celui-là est très bien: souviens-toi de faire ainsi une autre fois – Je leur apprends consciencieusement tout ce que je peux, dans la mesure de ma compétence. Enfin, Déméa, je leur enjoins de se regarder dans les plats comme dans un miroir, et je les instruis de ce qu'ils ont à faire

consigli è più agevole preservarlo dagli effetti di tale veleno. Non si è visto uscire né dalla Macedonia né dalla Persia alcun oratore di fama.

Ho detto questo a proposito di un italiano col quale ho conversato poco fa, che è stato al servizio del defunto cardinal Carafa, in qualità di maggiordomo, fino alla morte di questi. Lo facevo parlare delle sue mansioni. Mi ha fatto un discorso sulla scienza della gola con una gravità e un contegno magistrali, come se mi avesse parlato di qualche grande argomento di teologia. Mi ha rivelato una varietà di appetiti: quello che si ha a digiuno, quello che si ha dopo la seconda e la terza portata; i mezzi sia di soddisfarlo semplicemente, sia di risvegliarlo e stuzzicarlo; l'amministrazione delle salse, prima in generale, e poi venendo ai particolari delle qualità degli ingredienti e dei loro effetti; le differenze nelle insalate, secondo la stagione, quella che deve essere riscaldata, quella che vuol essere servita fredda, il modo di ornarle e abbellirle per renderle piacevoli anche all'occhio. Dopo è passato all'ordinamento generale del servizio, pieno di belle e importanti considerazioni,

[B] *nec minimo sane discrimine refert*

Quo gestu lepores, et quo gallina secetur.^{1 7}

[A] E tutto ciò gonfio di ricche e magnifiche parole, quelle stesse che si adoperano nel trattare del governo di un impero. Mi son ricordato del mio uomo

Hoc salsum est, hoc adustum est, hoc lautum est parum,

Illud recte; iterum sic memento; sedulo

Moneo quæ possum pro mea sapientia.

Postremo, tanquam in speculum, in patinas, Demea,

Inspicere iubeo, et moneo quid facto usus sit.^{11 8}

È vero che i Greci stessi lodarono moltissimo l'ordine e la disposizione che Paolo Emilio osservò nel banchetto che offrì loro al ritorno dalla Macedonia;⁹ ma non parlo qui dei fatti, parlo delle parole. Non so se agli altri succeda come a me; ma quando sento i nostri architetti gonfiarsi di quelle grosse parole come pilastri, architravi, cornici, fattura corinzia e dorica, e altre simili, proprie del loro gergo, non posso impedirmi d'immaginare immediatamente il palazzo di Apolidon¹⁰ e invece trovo che si tratta dei

¹ e non è cosa da poco saper distinguere come si tagli una lepre e come un pollo

¹¹ Questo è salato, questo è bruciato, questo è poco saporito, questo va bene; ricordatevi di far così un'altra volta; li istruisco accuratamente per quanto me lo permette la mia piccola scienza. Infine, Demea, li esorto a rimirarsi nel vasellame come in uno specchio e li istruisco di tutto ciò che devono fare

par effet je trouve que ce sont les chétives pièces de la porte de ma cuisine. Oyez dire métonymie, métaphore, allégorie, et autres tels noms de la grammaire, semble-il pas qu'on signifie quelque forme de langage rare et pèlerin ? ce sont titres qui touchent le babil de votre chambrière.

C'est une piperie voisine à cette-ci, d'appeler les offices de notre état par les titres superbes des Romains, encore qu'ils n'aient aucune ressemblance de charge, et encore moins d'autorité et de puissance. Et cette-ci aussi, qui servira à mon avis un jour de témoignage d'une singulière ineptie^a de notre siècle, d'employer indignement,^b à qui bon nous semble, les surnoms les plus glorieux de quoi l'ancienneté ait honoré un ou deux personnages en plusieurs siècles. Platon a emporté ce surnom de "divin" par un consentement universel, qu'aucun n'a essayé lui envier – et les Italiens qui se vantent, et avecques raison, d'avoir communément l'esprit plus éveillé et le discours plus sain que les autres nations de leur temps, en viennent d'étrenner l'Arétin : auquel sauf une façon de parler bouffie et bouillonnée de pointes, ingénieuses à la vérité, mais recherchées de loin, et fantasques, et outre l'éloquence enfin, telle qu'elle puisse être, je ne vois pas qu'il y ait rien au-dessus des communs auteurs de son siècle, tant s'en faut qu'il approche de cette divinité ancienne. Et le surnom de "grand", nous l'attachons à des Princes qui n'ont rien^c au-dessus de la grandeur populaire.

CHAPITRE LII

De la parcimonie des anciens

[A] Attilius Regulus, général de l'armée Romaine en Afrique, au milieu de sa gloire et de ses victoires contre les Carthaginois, écrivit à la chose publique qu'un valet de labourage, qu'il avait laissé seul au gouvernement de son bien, qui était en tout sept arpents de terre, s'en était enfui, ayant dérobé ses outils de labourage, et demandait congé pour s'en retourner et^d y pourvoir, de peur que sa femme et ses enfants n'en eussent à souffrir : le Sénat pourvut à commettre un autre à la conduite de ses biens, et lui fit rétablir ce qui lui avait été dérobé, et ordonna que sa femme et enfants seraient nourris aux dépens du public. Le vieux Caton revenant d'Es-

miseri pezzi della porta della mia cucina. Sentite dire metonimia, metafora, allegoria e altri termini simili della grammatica, non sembra forse che ci si riferisca a qualche forma di linguaggio raro e peregrino? Sono termini che riguardano le ciancie della vostra cameriera.

È un inganno simile a quello di chiamare le cariche del nostro Stato coi titoli superbi dei Romani,¹¹ sebbene non ci sia alcuna rassomiglianza negli uffici, e ancor meno nell'autorità e nel potere. E anche quest'altro, che a mio parere servirà un giorno come testimonianza della straordinaria stoltezza del nostro secolo, di attribuire indegnamente a chi ci pare i più gloriosi soprannomi di cui l'antichità ha onorato uno o due personaggi in molti secoli. Platone ha ottenuto per universale consenso quel soprannome di divino, che nessuno ha tentato di contendergli; e gli Italiani, che si vantano, e a ragione, di avere in generale l'ingegno più sveglio e il ragionamento più sano degli altri popoli della loro epoca, ne hanno ora gratificato l'Aretino: nel quale, salvo una maniera di parlare ridondante e bollicante di arguzie, in verità ingegnose, ma troppo ricercate e fantastiche, e salvo infine l'eloquenza, quale che sia, non vedo niente che superi i comuni autori del suo secolo; tanto è lontano da quella divinità antica. E il soprannome di grande, noi lo diamo a principi che non hanno nulla al di sopra della grandezza comune.

CAPITOLO LII

Della parsimonia degli antichi

[A] Attilio Regolo, generale dell'esercito romano in Africa, al culmine della sua gloria e delle sue vittorie sui Cartaginesi, scrisse al governo che un contadino che aveva lasciato a curare da solo il suo patrimonio, il quale consisteva in sette iugeri di terra in tutto, era scappato dopo aver rubato gli arnesi da lavoro; e domandava licenza di ritornare e provvedere, per paura che sua moglie e i suoi figli avessero a soffrirne; il senato provvide ad affidare a un altro l'amministrazione dei suoi beni, e gli fece restituire quello che gli era stato rubato, e ordinò che sua moglie e i suoi figli fossero mantenuti a spese dello Stato.¹ Catone il vecchio, tornando console dalla

pagne Consul, vendit son cheval de service pour épargner l'argent qu'il eût coûté à le ramener par mer en Italie: et étant au gouvernement de Sardaigne, faisait ses visitations à pied, n'ayant avec lui autre suite qu'un^a officier de la chose publique, qui lui^b portait sa robe et un vase à faire les sacrifices: et le plus souvent il portait sa malle lui-même: Il^c se vantait de n'avoir jamais eu^d robe qui eût coûté plus de dix écus, ni avoir envoyé au marché plus de dix sols pour un jour: et de ses^e maisons aux champs, qu'il n'en avait aucune qui fût crépie et enduite par dehors. Scipion Æmilianus après deux triomphes et deux Consulats, alla en légation avec sept serviteurs seulement. On^f tient qu'Homère n'en eut jamais qu'un, Platon trois, Zénon, le chef de la secte Stoïque, pas un. Il ne fut taxé que cinq sols et demi pour jour, à Tiberius Gacchus, allant en commission pour la chose publique, étant lors le premier homme des Romains.

CHAPITRE LIII

D'un mot de César

[A] Si nous nous amusions parfois à nous considérer, et le temps que nous mettons à contrerôler autrui et à connaître les choses qui sont hors de nous, que nous l'emploissions à nous sonder nous-mêmes, nous sentirions aisément combien toute cette nôtre contexture est bâtie de pièces faibles et défaillantes. N'est-ce pas un singulier témoignage d'imperfection, ne^g pouvoir rasseoir notre contentement en aucune chose, et que par désir même et imagination il soit hors de notre puissance de choisir ce qu'il nous faut? De quoi porte bon témoignage cette grande dispute,^b qui a toujours été entre les Philosophes, pour trouver le souverain bien de l'homme, et qui dure encore et durera éternellement, sans résolution et sans accord:

[B] *dum abest quod avemus, id exuperare videtur
Cætera; post aliud cum contigit illud avemus,
Et sitis æqua tenet.*¹

¹ tant qu'il reste lointain, l'objet de nos désirs nous semble surpasser tous les autres; se trouve-t-il là, aussitôt nous en désirons un autre, avec la même soif

Spagna, vendette il suo cavallo di servizio per risparmiare il denaro che gli sarebbe costato riportarlo per mare in Italia; e quando era al governo della Sardegna, faceva le ispezioni a piedi, senza altro seguito che un ufficiale della repubblica che gli portava la veste e un vaso per i sacrifici; e il più delle volte portava personalmente il proprio bagaglio. Si vantava di non aver mai avuto una veste che gli fosse costata più di dieci scudi, e di non aver speso al mercato più di dieci soldi al giorno; e che delle sue case di campagna, non una era stata intonacata e imbiancata di fuori.² Scipione Emiliano, dopo due trionfi e due consolati, andò in legazione con sette servitori soltanto.³ Si dice che Omero ne abbia sempre avuto uno solo, Platone tre, Zenone, il capo della setta stoica, nessuno. Furono assegnati solo cinque soldi e mezzo al giorno a Tiberio Gracco⁴ che andava in missione per lo Stato, egli che era allora il primo dei Romani.

CAPITOLO LIII

Di un detto di Cesare

[A] Se ci soffermassimo qualche volta a considerarci, e se il tempo che impieghiamo a osservare gli altri e a conoscere le cose che sono al di fuori di noi, lo spendessimo a sondare noi stessi, vedremmo facilmente come tutto questo nostro edificio sia costruito di parti deboli e difettose. Non è forse una singolare prova d'imperfezione non poter trovare soddisfazione in alcuna cosa, e che neppure col desiderio e con l'immaginazione sia in nostro potere scegliere quello che ci occorre? Di ciò fornisce buona prova la gran disputa che c'è sempre stata fra i filosofi per trovare il bene supremo dell'uomo, disputa che dura ancora e durerà eternamente, senza soluzione e senza accordo:

[B] *dum abest quod avemus, id exuperare videtur
Cætera; post aliud cum contigit illud avemus,
Et sitis æqua tenet.*¹

¹ finché ciò che desideriamo ci sfugge, ci sembra che valga più di ogni altra cosa; se lo otteniamo desideriamo qualcos'altro e un'eguale sete ci possiede

[A] Quoi que ce soit qui tombe en notre connaissance et jouissance, nous sentons qu'il ne nous satisfait pas, et allons béant après les choses à venir et inconnues, d'autant que les présentes ne nous soulent point : non pas à mon avis qu'elles n'aient assez de quoi nous souler, mais c'est que nous les saisissons d'une prise malade et déréglée,^a

[B] *Nam, cum vidit hic, ad usum quæ flagitat usus,
Omnia iam ferme mortalibus esse parata,
Divitiis homines et honore et laude potentes
Affluere, atque bona natorum excellere fama,
Nec minus esse domi cuiquam tamen anxia corda,
Atque animum infestis cogi servire querelis:
Intellexit ibi vitium vas efficere ipsum,
Omniaque illius vitio corrumpier intus,
Quæ collata foris et commoda quæque venirent.*¹

[A] Notre appétit^b est irrésolu et incertain : il ne sait rien tenir, ni rien jouir de bonne façon. L'homme estimant que ce soit le vice de ces^c choses, se remplit et se paît d'autres choses qu'il ne sait point, et qu'il ne connaît point, où il applique ses désirs et ses espérances, les prend en honneur et révérence : comme dit César, *Communi fit vitio naturæ ut invis, latitantibus atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur.*^{II d}

¹ Lorsque cet homme vit que les mortels disposaient de presque tout ce que réclame le besoin, et que les puissants regorgeaient de richesses, d'honneurs et de gloire, se prévalant encore de la réputation de leurs descendants, mais que chacun néanmoins, en son for intérieur, ressentait l'angoisse, incapable d'affranchir son esprit de récriminations rageuses : alors il comprit que le défaut tenait au vase, et que par ce défaut se corrompait en y entrant tout ce que l'extérieur pouvait fournir de bon

^{II} Il se fait, par un vice ordinaire de nature, que nous ayons et plus de fiance, et plus de crainte des choses que nous n'avons pas vues, et qui nous sont cachées et inconnues [traduction de Montaigne – voir variantes de 1580-1588]

[A] Qualsiasi cosa ci capiti di conoscere e di godere, sentiamo che non ci soddisfa, e andiamo anelando dietro alle cose future e sconosciute, giacché le presenti non ci saziano: non perché non abbiano, a mio parere, abbastanza di che saziarci, ma perché le percepiamo in maniera malsana e sregolata,

[B] *Nam, cum vidit hic, ad usum quæ flagitat usus,
Omnia iam ferme mortalibus esse parata,
Divitiis homines et honore et laude potentes
Affluere, atque bona natorum excellere fama,
Nec minus esse domi cuiquam tamen anxia corda,
Atque animum infestis cogi servire querelis:
Intellexit ibi vitium vas efficere ipsum,
Omniaque illius vitio corrumpier intus,
Quæ collata foris et commoda quæque venirent.*^{1 2}

[A] Il nostro appetito è irresoluto e incerto; non sa possedere nulla né godere nulla per bene. L'uomo, ritenendo che il vizio sia nelle cose, si riempie e si pasce di altre che non sa e che non conosce, nelle quali ripone i suoi desideri e le sue speranze, e le onora e le rispetta: come dice Cesare, *Communi fit vitio naturæ ut invisis, latitantibus atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur.*^{II 3}

¹ Di fatto, quando vide che i mortali avevano quasi tutte le cose necessarie alla vita e che uomini abbondantemente forniti di ricchezze e di onore e di fama si distinguevano anche per la buona reputazione dei figli, e tuttavia nell'intimo nessuno era libero dall'inquietudine e l'animo era costretto sotto il peso di dolorosi lamenti, comprese che il vizio era nel vaso medesimo e che all'interno era corrotta dal vizio di esso qualsiasi cosa potesse venirvi dall'esterno, anche le migliori

^{II} Accade, per un vizio comune della natura, che concepiamo una maggior fiducia o un più forte terrore per le cose che non abbiamo visto e che sono nascoste e sconosciute

CHAPITRE LIV

Des vaines subtilités

[A] Il est de ces subtilités frivoles et vaines, par le moyen desquelles les hommes cherchent quelquefois de la recommandation : comme les poètes qui font des ouvrages entiers, de^a vers commençant par une même lettre : nous voyons des œufs, des boules, des ailes, des haches façonnées anciennement par les Grecs avec la mesure de leurs vers, en les allongeant ou accourcissant, en manière qu'ils viennent à représenter telle ou telle figure. Telle était la science de celui qui s'amusa à compter en combien de sortes se pouvaient ranger les lettres de l'alphabet, et y en trouva ce nombre incroyable qui se voit dans Plutarque. Je trouve bonne l'opinion de celui à qui on présenta un homme appris à jeter de la main un grain de mil, avec telle industrie, que sans faillir il le passait toujours dans le trou d'une aiguille, et lui demanda l'on après quelque présent pour loyer d'une si rare suffisance : sur quoi il ordonna bien plaisamment,^b et justement à mon avis, qu'on fît donner à cet ouvrier deux ou trois minots de mil, afin qu'un si bel art ne demeurât sans exercice. C'est un témoignage merveilleux^c de la faiblesse de notre jugement, qu'il recommande les choses par la rareté ou nouveauté, ou encore par la difficulté, si la bonté et utilité n'y sont jointes.

Nous venons présentement de nous jouer chez moi, à qui pourrait trouver plus de choses qui se tiennent par les deux bouts extrêmes : comme "Sire", c'est un titre qui se donne à la plus élevée personne de notre état, qui est le Roi, et se donne aussi au vulgaire, comme aux marchands, et ne touche point ceux d'entre deux. Les femmes de qualité, on les nomme "Dames", les moyennes, "Damoiselles", et "Dames" encore celles de la plus basse marche. [B] Les dés qu'on étend sur les tables ne sont permis qu'aux maisons des princes et aux tavernes. [A] Democritus disait que les dieux et les bêtes avaient les sentiments plus aigus que les hommes, qui sont au moyen étage. Les Romains portaient même accoutrement les jours de deuil et les jours de fête. Il est certain que la peur extrême et l'extrême ardeur de courage troublent également le ventre et le lâchent. [C] Le sobriquet de "tremblant", duquel le 12^e Roi de Navarre, Sancho, fut surnommé, nous apprend que la hardiesse aussi bien que la peur font tremousser^d nos membres. Et^e celui à qui ses gens qui l'armaient voyant frissonner la peau^f s'essayaient de le rassurer, en apétissant le hasard auquel il s'allait présenter, leur dit :

CAPITOLO LIV

Delle astuzie inutili

[A] Ci sono delle astuzie frivole e vane, per mezzo delle quali gli uomini cercano a volte di attirarsi stima: come quei poeti che compongono opere intere di versi che cominciano con la stessa lettera; vediamo poi uova, sfere, ali, asce formate in antico dai Greci con la misura dei versi, allungandoli o accorciandoli in maniera che vengano a rappresentare questa o quella figura.¹ Tale era la scienza di colui che si gingillò a contare in quanti modi si potessero disporre le lettere dell'alfabeto, e trovò quel numero incredibile che si legge in Plutarco.² Io trovo giusta l'opinione di colui al quale fu presentato un uomo addestrato a gettar con la mano un granello di miglio con tale perizia che, senza sbagliare, lo faceva passare sempre attraverso la cruna di un ago, e al quale fu chiesto poi qualche regalo come compenso di una così rara abilità: ed egli ordinò, molto acutamente e giustamente, a mio parere, che fossero dati a quel maestro due o tre moggi di miglio, perché l'esercizio di una così bell'arte non dovesse cessare. È una prova straordinaria della debolezza del nostro giudizio, questo suo apprezzare le cose per la rarità o la novità, o anche per la difficoltà, se non vi siano congiunte la bontà e l'utilità.

A casa mia si è giocato poco fa a chi sapesse trovare più cose che si tocchino per i due estremi: Sire, per esempio, che è un titolo che si dà al personaggio più elevato in grado del nostro Stato, cioè il re, e che si dà anche al volgo, come ai mercanti, e non si applica a quelli che stanno nel mezzo. Le donne di alta nobiltà sono chiamate dame, quelle di media condizione, damigelle, e dame si chiamano anche quelle del più basso rango. [B] I dadi che si gettano sulla tavola sono permessi solo nelle case dei principi e nelle taverne. [A] Democrito diceva³ che gli dèi e le bestie avevano sensi più acuti degli uomini, che sono su un gradino mediano. I Romani portavano lo stesso abbigliamento nei giorni di lutto e nei giorni di festa. È certo che la paura estrema e l'estremo ardore di coraggio sconvolgono ugualmente il ventre e lo sciogliono. [C] Il soprannome di Tremante, che fu dato al dodicesimo re di Navarra, Sancio,⁴ indica che tanto l'ardimento quanto la paura ci fanno tremare le membra. E quel tale che i suoi servi cercavano di rassicurare, vedendogli venire la pelle d'oca mentre lo armavano, sminuendogli il pericolo al quale stava per andare incontro, disse

« Vous me connaissez mal. Si ma chair savait où mon courage la portera tantôt, elle s'en transirait tout à plat ». ^a [A] La faiblesse qui nous vient de froideur, et dégoûtement aux exercices de Vénus, elle nous vient aussi d'un appétit trop véhément, et d'une chaleur dérégulée. L'extrême froideur et l'extrême chaleur cuisent et rôtiennent. Aristote dit que les cueus de plomb se fondent, et coulent de froid, et de la rigueur de l'hiver, comme d'une chaleur véhémence. [C] Le désir ^b et la satiété remplissent de douleur les sièges au-dessus et au-dessous de la volupté. [A] La bêtise et la sagesse se rencontrent en même point de sentiment ^c et de résolution à la souffrance des accidents humains: les Sages gourmandent et commandent le mal, et les autres l'ignorent: ceux-ci sont, par manière de dire, au-deçà des accidents, les autres au-delà: lesquels après en avoir bien pesé et considéré les qualités, les avoir mesurés et jugés tels qu'ils sont, s'élancent au-dessus, par la force d'un vigoureux courage: ils ^d les dédaignent et foulent aux pieds, ayant une âme forte et solide, contre laquelle les traits de la fortune venant à donner, il est force qu'ils rejaillissent et s'émoussent, trouvant un corps dans lequel ils ne peuvent faire impression: l'ordinaire et moyenne condition des hommes loge entre ces deux extrémités, qui est de ceux qui aperçoivent les maux, les sentent, ^e et ne les peuvent supporter. L'enfance et la décrépitude se rencontrent en imbécillité de cerveau. L'avarice et la profusion en pareil désir d'attirer et d'acquérir.

[B] Il se peut dire avec apparence ^f [C] qu'il ^g y a ignorance abécédaire, qui va devant la science, une autre doctorale, qui ^h vient après la science: ignorance que la science fait et engendre, ⁱ tout ainsi comme elle défait et détruit la première. [B] Des esprits simples, moins curieux et moins instruits, ^j il s'en fait de bons Chrétiens, qui par révérence et obéissance croient simplement ^k et se maintiennent sous les lois. En la moyenne vigueur des esprits, et moyenne capacité, ^l s'engendre l'erreur des opinions: ils suivent l'apparence du premier sens – et ont quelque titre d'interpréter à simplicité et bêtise ^m de nous voir arrêter en l'ancien train, regardant à nous, qui n'y sommes pas instruits par étude. Les grands esprits, plus rassis et clairvoyants, font un autre genre de bien-croyants: lesquels par longue et religieuse investigation, pénètrent une plus profonde et abstruse lumière, ès écritures, et sentent le mystérieux et divin secret, de notre police Ecclésiastique. Pourtant en voyons nous aucuns être arrivés à ce dernier étage par le second, avec merveilleux fruit et confirmation – comme à l'extrême limite de la Chrétienne intelligence – et jouir de leur victoire avec consolation,

loro: «Mi conoscete male. Se la mia carne sapesse dove fra poco il mio coraggio la porterà, verrebbe meno addirittura». [A] L'impotenza che ci viene da freddezza e sazietà nelle pratiche di Venere, ci viene anche da un impulso troppo violento e da un ardore smodato. L'estremo freddo e l'estremo caldo cuociono e arrostitiscono. Aristotele dice⁵ che i pani di piombo fondono e si liquefanno tanto per il freddo e il rigore dell'inverno, quanto per un intenso calore. [C] Il desiderio e la sazietà riempiono di dolore la condizione di chi è prima e dopo la voluttà. [A] La stoltezza e la saggezza coincidono nella sensibilità alle sofferenze umane e nella fermezza a sopportarle: i saggi dominano e soggiogano il male, e gli altri lo ignorano; questi sono, per modo di dire, al di qua degli accidenti, gli altri al di là; quelli infatti, dopo averne ben pesata e considerata la natura, e averli misurati e giudicati quali sono, si slanciano oltre con la forza di un coraggio vigoroso: li disprezzano e se li mettono sotto i piedi, perché hanno un'anima forte e salda contro cui è giocoforza che i dardi della fortuna, venendo a urtarvi, rimbalzino e si spuntino, trovando un corpo sul quale non possono lasciare alcun segno; la condizione ordinaria e media degli uomini sta fra questi due estremi, ed è propria di quelli che avvertono i mali, li sentono e non possono sopportarli. L'infanzia e la decrepitezza coincidono nella debolezza del cervello. L'avarizia e la prodigalità, in un uguale desiderio di attrarre e di acquistare.

[B] Si può dire con fondamento [C] che c'è un'ignoranza abbecedaria che viene prima della scienza, un'altra, dottorale, che viene dopo la scienza: ignoranza che la scienza produce e genera, allo stesso modo che annulla e distrugge la prima. [B] Dagli spiriti semplici, meno curiosi e meno istruiti, si fanno dei buoni cristiani che, per rispetto e obbedienza, credono con semplicità e sottostanno alle leggi. Nel vigore medio e nella capacità media degli spiriti si genera l'errore delle opinioni: essi seguono l'evidenza del primo senso e hanno qualche ragione di attribuire a semplicità e stupidità il fatto che ci manteniamo sull'antico cammino, noi che non ne siamo istruiti per studio. Gli spiriti grandi, più saldi e illuminati, costituiscono un'altra specie di buoni credenti: i quali con lunga e scrupolosa ricerca scoprono nelle Scritture una luce più profonda e più ascosa, e intendono il misterioso e divino segreto del nostro governo ecclesiastico. Tuttavia ne vediamo alcuni che sono giunti a quest'ultimo grado attraverso il secondo, ricavandone un frutto e una conferma straordinari, come all'estremo limite dell'intelligenza cristiana, e che godono della loro vittoria, con consolazione, azioni di grazie,

action de grâces, réformation de mœurs, et grande modestie. Et en ce rang n'entends-je pas loger ces autres, qui pour se purger du soupçon de leur erreur passée, et pour nous assurer d'eux, se rendent extrêmes, indiscrets et injustes, à la conduite de notre cause, et la tachent d'infinis reproches de violence. [C] Les paysans simples^a sont honnêtes gens et honnêtes gens les philosophes, ou selon notre temps des natures fortes et claires enrichies d'une large instruction de sciences utiles. Les métiers qui ont dédaigné^b le premier siège, d'ignorance de lettres, et n'ont pu joindre l'autre – le cul entre deux selles – desquels je suis, et tant d'autres, sont dangereux, ineptes, importuns : ceux ici troublent le monde. Pour tant de ma part je me recule tant que je puis dans le premier et naturel siège d'où je me^c suis pour néant essayé de partir. La poésie populaire et purement naturelle a des naïvetés et grâces par où elle se compare à la principale beauté de la poésie parfaite selon l'art : comme il se voit ès villanelles de Gascogne, et aux chansons qu'on nous rapporte des nations qui n'ont connaissance d'aucune^d science ni même d'écriture. La poésie médiocre qui s'arrête entre deux est dédaignée,^e sans honneur et sans prix.

[A] Mais parce que, après que le pas a été ouvert à l'esprit, j'ai trouvé, comme il advient ordinairement, que nous avons pris pour un exercice malaisé et d'un rare sujet ce qui ne l'est aucunement : et qu'après que notre invention a été échauffée, elle découvre un nombre infini de pareils exemples, je n'en ajouterai que cettui-ci : que si ces essais étaient dignes qu'on en jugeât, il en pourrait advenir, à mon avis, qu'ils ne plairaient guère aux esprits communs^f et vulgaires, ni guère aux singuliers et excellents : ceux-là n'y entendraient pas assez, ceux-ci y entendraient trop – ils pourraient^g vivoter en la moyenne région.

CHAPITRE LV

Des senteurs

[A] Il se dit d'aucuns, comme d'Alexandre le grand, que leur sueur épanchait une odeur suave, par quelque rare et extraordinaire complexion : de quoi Plutarque et autres recherchent la cause. Mais la commune façon

riforma dei costumi, e grande modestia. In questa schiera non intendo collocare, però, quegli altri che, per purgarsi dal sospetto del loro errore passato, e per acquistare la nostra fiducia, vanno agli estremi, diventano immoderati e ingiusti nella condotta della nostra causa, e le tirano addosso infinite accuse di violenza.⁶ [C] I contadini semplici sono gente onesta, e gente onesta sono i filosofi, o come si dice al tempo nostro, nature forti e limpide, arricchite da un largo corredo di utili cognizioni. I meticci, che hanno sdegnato la prima condizione di ignoranza delle lettere, e non hanno potuto raggiungere l'altra, col culo fra due selle, fra i quali ci sono anch'io, e tanti altri, sono pericolosi, inetti, importuni: sono quelli che agitano il mondo. Quindi, per parte mia, indietreggio quanto più posso nella prima e naturale posizione, dalla quale ho tentato invano di allontanarmi. La poesia popolare e semplicemente naturale ha ingenuità e grazie per cui può stare a confronto con la più elevata bellezza della poesia perfetta secondo l'arte: come si vede nelle villanelle di Guascogna e nelle canzoni che ci sono riferite⁷ di genti che non hanno cognizione di alcuna scienza, e nemmeno della scrittura. La poesia mediocre che sta fra queste due la si disprezza, e non ha onore né pregio.

[A] Ma siccome, dopo che è stato aperto il passaggio allo spirito, ho trovato, come accade di solito, che avevamo preso per un esercizio malagevole e su un argomento raro quello che non lo è affatto, e che la nostra immaginazione, una volta riscaldata, scopre un numero infinito di esempi simili, aggiungerò questo soltanto: che se questi miei saggi fossero degni di essere giudicati, potrebbe accadere, secondo me, che non piacessero affatto agli spiriti comuni e volgari, né a quelli singolari ed eccellenti; quelli non ci capirebbero abbastanza, questi ci capirebbero troppo; essi potrebbero vivacchiare nella regione mediana.

CAPITOLO LV

Degli odori

[A] Di alcuni, come di Alessandro Magno, si dice che per una loro rara e straordinaria costituzione il loro sudore spandeva un odore soave; di questo Plutarco ed altri¹ ricercano la cagione. La conformazione normale

des corps est au contraire: et la meilleure condition qu'ils^a aient, c'est d'être exempts de senteur. La douceur même des haleines plus^b pures, n'a rien de plus excellent que d'être sans aucune odeur qui nous offense: comme sont celles des enfants bien sains. Voilà pourquoi dit Plaute,

Mulier tum bene olet, ubi nihil olet.^I

«La plus parfaite senteur d'une femme, c'est ne sentir à rien», comme^c on dit que la meilleure odeur de ses actions, c'est qu'elles soient insensibles et sourdes. Et les bonnes senteurs étrangères, on a raison de les tenir pour suspectes, à ceux qui s'en servent, et d'estimer qu'elles soient employées pour couvrir quelque défaut naturel de ce côté-là. D'où naissent ces rencontres des Poète anciens: c'est^d pour, que de sentir bon,

Rides nos, Coracine, nil olentes,

Malo quam bene olere, nil olere.^{II}

Et ailleurs:

Posthume, non bene olet, qui bene semper olet.^{III}

[B] J'aime pourtant bien fort à être entretenu de bonnes senteurs, et hais outre mesure les mauvaises, que je tire de plus loin que tout autre,^e

Namque sagacius unus odoror,

Polypus, an gravis hirsutis cubet hircus in alis,

Quam canis acer ubi lateat sus.^{IV}

[C] Les senteurs plus simples et naturelles me semblent plus agréables. Et touche ce soin principalement les dames. En la plus épaisse barbarie les femmes Scythes après s'être lavées se saupoudrent et encroûtent tout le corps et le visage de certaine drogue qui naît en leur terroir, odoriférante. Et pour approcher les hommes ayant ôté ce fard, elles s'en trouvent et polies et parfumées. [B] Quelque odeur que ce soit, c'est merveille combien elle s'attache à moi, et combien j'ai la peau propre à s'en abreuver. Celui qui se plaint de nature de quoi elle a laissé l'homme sans instrument à porter les senteurs au nez, a tort, car^f elles se portent elles-mêmes. Mais à moi particulièrement, les moustaches, que j'ai pleines, m'en servent: Si^g j'en approche mes gants ou mon mouchoir, l'odeur^h y tiendra tout

^I [Vers traduit par Montaigne à la ligne suivante]

^{II} Tu te moques, Coracinus, de nous qui ne sentons rien. Mais j'aime mieux ne rien sentir que de sentir bon

^{III} Posthumus, il ne sent pas bon, celui qui sent toujours bon

^{IV} Car j'ai un flair unique pour sentir l'odeur d'un polype, ou une puanteur de bouc sous des aisselles velues, plus vite qu'un chien n'évante la bauge d'un sanglier

dei corpi è tuttavia affatto contraria; e la miglior condizione in cui possano trovarsi è di essere privi di odore. La stessa dolcezza degli aliti più puri non ha nulla di più perfetto che essere senza alcun odore che ci dia fastidio, come quelli dei bambini perfettamente sani. Ecco perché, Plauto dice,

Mulier tum bene olet, ubi nihil olet.^{I 2}

«il più squisito profumo di una donna è non profumare di niente», come si dice che il miglior odore delle sue azioni è che siano impercettibili e tacite. E i buoni profumi estranei alla persona, si ha ragione di ritenerli sospetti in coloro che se ne servono, e di pensare che siano usati per coprire qualche difetto naturale a questo riguardo. Di qui nascono le facezie dei poeti antichi: che l'esser profumati è puzzare,

Rides nos, Coracine, nil olentes,

Malo quam bene olere, nil olere.^{II 3}

E altrove:

Posthume, non bene olet, qui bene semper olet.^{III 4}

[B] Tuttavia a me piace molto respirare i buoni odori, e odio straordinariamente i cattivi, che sento da lontano più di ogni altro,

Namque sagacius unus odoror,

Polypus, an gravis hirsutis cubet hircus in alis,

Quam canis acer ubi lateat sus.^{IV 5}

[C] Gli odori più semplici e naturali mi sembrano più gradevoli. E questa cura riguarda soprattutto le dame. Nella più rozza barbarie, le donne scite, dopo essersi lavate, si incipriano e si spalmano tutto il corpo e il viso con una certa sostanza odorifera che nasce nel loro paese. E quando si accostano agli uomini tolto questo trucco, si trovano lisce e profumate.⁶ [B] È straordinario come qualsiasi odore mi si attacchi, e come io abbia la pelle atta a impregnarsene. Colui che si lamenta della natura, perché ha lasciato l'uomo senza uno strumento per portare gli odori al naso, ha torto, infatti essi vi arrivano da soli. Ma per quanto riguarda me personalmente, sono i baffi, che ho folli, che mi servono a questo. Se vi avvicino i guanti o il fazzoletto, l'odore vi rimarrà per tutto il giorno. Essi

^I [Montaigne traduce il verso alla riga seguente]

^{II} Tu ridi di noi, Coracino, perché non abbiamo odore; preferisco non aver odore che odorare di buono

^{III} Postumo, non odora di buono chi odora sempre di buono

^{IV} Di fatto ho un odorato unico per sentire il lezzo di un polipo o di un capro che ristagna nelle ascelle villose, meglio del cane sagace che annusa dov'è nascosto il cinghiale

un jour : Elles accusent^a le lieu d'où je viens. Les étroits baisers de la jeunesse, savoureux, gloutons^b et gluants, s'y collaient autrefois, et s'y tenaient plusieurs heures après. Et si pourtant je me trouve peu sujet aux maladies populaires, qui se chargent par la conversation, et qui naissent de la contagion de l'air : et me suis sauvé^c de celles de mon temps, de quoi il y en a eu plusieurs sortes, en nos villes et en nos armées. [C] On lit de^d Socrate que n'étant jamais parti d'Athènes pendant plusieurs rechutes de peste qui la tourmentèrent tant de fois, lui seul ne s'en trouva jamais plus mal. [B] Les médecins pourraient, crois-je, tirer des odeurs plus d'usage qu'ils ne font : car j'ai souvent aperçu qu'elles me changent, et agissent en mes esprits, selon qu'elles sont : Qui me fait approuver ce qu'on dit, que l'invention des encens et parfums aux Eglises,^e si ancienne et épandue en toutes nations et religions, regarde à cela, de nous réjouir, éveiller et purifier le sens, pour nous rendre plus propres à la contemplation. [C] Je voudrais bien, pour en juger, avoir eu ma part de l'art^f de ces cuisiniers qui savent assaisonner les odeurs étrangères avec la saveur des viandes. Comme singulièrement on remarqua au service de ce Roi de Tunis qui de notre âge prit terre à Naples pour s'aboucher avec l'Empereur Charles. On farcissait ses viandes de drogues odoriférantes, de telle somptuosité qu'un paon et deux faisans revenaient^g à cent ducats pour les apprêter selon leur manière. Et quand on les dépeçait ils remplissaient non seulement la salle, mais toutes les chambres de son palais, et jusques aux maisons du voisinage, d'une très suave vapeur qui ne se perdait pas si tôt. [B] Le principal soin que j'aie à me loger, c'est de fuir^b l'air puant et pesant. Ces belles villes, Venise et Paris, altèrent la faveur que je leur porte, par l'aigre senteur, l'une de son marais, l'autre de sa boue.

CHAPITRE LVI

Des prières

[A₂] Je propose desⁱ fantaisies informes et irrésolues, comme font ceux qui publient des questions douteuses, à débattre aux écoles : Non^j pour

rivelano il luogo da cui vengo. Gli intensi baci della giovinezza, saporosi, golosi e vischiosi, vi si incollavano un tempo, e vi rimanevano poi per parecchie ore. E tuttavia in confronto sono poco soggetto alle malattie diffuse che si attaccano attraverso la frequentazione e nascono dal contagio dell'aria; e sono scampato da quelle del mio tempo, e ce ne sono state diverse specie nelle nostre città e nei nostri eserciti. [C] Si legge di Socrate⁷ che, non essendosi mai allontanato da Atene durante diverse epidemie di peste che colpirono tante volte la città, lui solo non si ammalò mai. [B] I medici potrebbero, credo, trar dagli odori più profitto di quanto non fanno: infatti mi sono accorto spesso che essi mi cambiano, e agiscono sul mio spirito secondo la loro natura. E questo mi fa approvare quel che si dice, che l'invenzione degli incensi e dei profumi nelle chiese, tanto antica e diffusa in tutti i popoli e in tutte le religioni, miri a rallegrarci, risvegliarci e purificarci i sensi per renderci più disposti alla contemplazione. [C] Mi piacerebbe molto, per poterne giudicare, aver avuto anch'io un saggio dell'arte di quei cuochi che sanno mescolare gli odori esotici col sapore delle vivande. Come fu notato specialmente alla tavola di quel re di Tunisi che, ai nostri tempi, sbarcò a Napoli per avere un abboccamento con l'imperatore Carlo. Si farcivano le sue vivande di sostanze odorifere con tale abbondanza che un pavone e due fagiani venivano a costare cento ducati, per prepararli alla loro maniera. E quando venivano tagliati, riempivano non solo la sala, ma tutte le camere del suo palazzo e perfino le case del vicinato di un profumo quanto mai soave che non svaniva tanto presto.⁸ [B] La mia preoccupazione principale, quando cerco un alloggio, è di fuggire l'aria fetida e pesante. Quelle belle città, Venezia e Parigi, sminuiscono la mia predilezione per esse con il cattivo odore, l'una della sua laguna, l'altra del suo fango.

CAPITOLO LVI

Delle preghiere

[A₂] Io propongo delle fantasie informi e insolute,¹ come fanno quelli che prospettano questioni dubbiose da dibattere nelle scuole: non per

établir la vérité, mais pour la chercher : Et les soumetts au jugement de ceux à qui il touche de régler non seulement mes actions et mes écrits, mais encore mes pensées. Egalement m'en sera acceptable et utile la condamnation comme l'approbation, [C] tenant pour^d exécration s'il se trouve chose dite par moi ignoramment ou inadvertamment contre les saintes prescriptions de l'Eglise catholique,^b apostolique et Romaine en laquelle je meurs et en laquelle je suis né. [A₂] Et pour tant me remettant toujours à l'autorité de leur censure, qui peut tout sur moi, je me mêle ainsi témérairement à toute sorte de propos : Comme^c ici. [A] Je ne sais si je me trompe, Mais^d puisque par une faveur particulière de la bonté divine, certaine façon de prière nous a été prescrite et dictée mot à mot par la bouche de Dieu, il m'a toujours semblé que nous en devions avoir l'usage plus ordinaire que nous n'avons : Et^e si j'en étais cru, à l'entrée et à l'issue de nos tables, à notre lever et coucher, et à toutes actions particulières auxquelles on a accoutumé de mêler des prières, je voudrais que ce fût le patenôtre^f que les Chrétiens y employassent, [C] sinon^g seulement, au moins toujours. [A] L'Eglise peut étendre et diversifier les prières selon le besoin de notre instruction : car je sais bien que c'est toujours même substance et même chose : Mais^b on devait donner à celle-là ce privilège, que le peuple l'eût continuellement en la bouche : Car il est certain qu'elle dit tout ce qu'ilⁱ faut, et qu'elle est très propre à toutes occasions : [C] C'est l'unique prière de quoi je me sers partout : et la répète au lieu d'en changer. D'où il advient que je n'en ai aussi bien en mémoire que celle-là.

[A] J'avais présentement en la pensée, d'où nous venait cette erreur, de recourir à Dieu en tous nos desseins et entreprises, [B] et l'appeler à toute sorte de besoin, et en quelque lieu que notre faiblesse veut^j de l'aide, Sans^k considérer si l'occasion est juste ou injuste. Et d'écrier son nom, et sa puissance, en quelque état et action que nous soyons, pour vicieuse qu'elle soit. [A] Il est bien notre seul et unique protecteur, et^l peut toutes choses à nous aider : mais encore qu'il daigne nous honorer de cette douce alliance paternelle, il est pourtant autant juste, comme il est bon et^m comme il est puissant. Mais il use bien plus souvent de sa justice que de son pouvoir : et nous favorise selon la raison d'icelle, non selon nos demandes. [C] Platon en ses *Lois* fait trois sortes d'injurieuse créance des Dieux : Qu'il n'y en ait point : Qu'ils ne se mêlent pas de nos affaires : Qu'ils ne refusent rien à nos vœux, offrandes et sacrifices.

stabilire la verità, ma per cercarla. E le sottopongo al giudizio di coloro a cui spetta disciplinare non solo le mie azioni e i miei scritti, ma anche i miei pensieri. E me ne sarà accetta ed utile tanto la condanna quanto l'approvazione, [C] poiché considero esecrabile qualsiasi cosa vi si trovi che io, per ignoranza o inavvertenza, abbia detto contro i santi precetti della Chiesa cattolica, apostolica e romana, nella quale muoio e nella quale sono nato. [A₂] E pertanto, rimettendomi sempre all'autorità della loro censura, che può tutto sopra di me, m'immischio a parlare così temerariamente di ogni sorta di argomenti. Come faccio qui. [A] Non so se mi sbaglio. Ma poiché, per un particolare favore della bontà divina, una certa maniera di pregare ci è stata prescritta e dettata parola per parola dalla bocca di Dio,² mi è sempre sembrato che dovessimo usarla più spesso di quanto facciamo. E se mi si desse ascolto, all'inizio e alla fine dei pasti, alzandoci da letto e coricandoci, e in tutte quelle azioni particolari alle quali si è soliti unire le preghiere, vorrei che i cristiani si servissero del padrenostro, [C] se non unicamente, per lo meno sempre. [A] La Chiesa può ampliare e variare le preghiere secondo le necessità della nostra istruzione: poiché so bene che è sempre la stessa sostanza e la stessa cosa. Ma a quella si doveva dare questo privilegio, che il popolo l'avesse continuamente sulle labbra: poiché è certo che dice tutto ciò che occorre, e che è adattissima ad ogni occasione. [C] È questa la sola preghiera della quale mi servo in qualsiasi circostanza: e la ripeto invece di cambiarla con altre. Di qui deriva che non ne ho alcuna così presente alla memoria come questa.

[A] Stavo pensando ora da che cosa ci derivi questo errore di ricorrere a Dio in tutti i nostri progetti e in tutte le nostre imprese, [B] e di chiamarlo per ogni sorta di necessità e dovunque la nostra debolezza richieda aiuto. Senza considerare se l'occasione sia giusta o ingiusta. E di invocare il suo nome e la sua potenza, in qualsiasi condizione ci troviamo e qualsiasi azione stiamo compiendo, per peccaminosa che sia. [A] Egli è, certo, il nostro solo ed unico protettore, e può tutto per aiutarci; ma sebbene si degni di onorarci di questo dolce legame paterno, è tuttavia tanto giusto quanto buono e potente. Ma usa molto più spesso la sua giustizia che il suo potere, e ci favorisce in ragione di quella, non secondo le nostre richieste. [C] Platone, nelle *Leggi*,³ espone tre specie di credenze oltraggiose a proposito degli dèi: che non ci siano affatto; che non si occupino delle nostre faccende; che non rifiutino niente ai nostri voti, alle

La première erreur selon son avis ne dura jamais immuable^a en homme depuis son enfance jusques à sa vieillesse, les deux suivantes peuvent^b souffrir de la constance.

[A] Sa justice et sa puissance sont inséparables. Pour^c néant implorons-nous sa force en une mauvaise cause : Il faut avoir l'âme nette, au moins en ce moment^d auquel nous le prions, et déchargée de passions vicieuses : autrement nous lui présentons, nous-mêmes, les verges de quoi nous châtier. Au lieu de rhabiller notre faute, nous la redoublons, Présentant^e à celui à qui nous avons à demander pardon une affection pleine d'irrévérance et de haine. Voilà pourquoi je ne loue pas volontiers ceux que je vois prier Dieu plus souvent et plus ordinairement, si les actions voisines de la prière ne me témoignent quelque amendement et réformation,^f

[B] *si, nocturnus adulter,*

Tempora Sanctonico velas adopena cucullo.¹

[C] Et l'assiette d'un homme mêlant^g à une vie exécration la dévotion semble être aucunement plus condamnable que celle d'un homme conforme à soi et dissolu par tout. Pour tant refuse notre église tous les jours la faveur de son entrée et société aux mœurs obstinées à quelque insigne malice. [A] Nous prions par usage et par coutume : Ou^b pour mieux dire, nous lisons ou prononçons nos prières : Ce n'est enfin, que mine.ⁱ [B] Et me déplaît de voir faire trois signes de croix au *benedicite*, autant à grâces, (et plus^j m'en déplaît de ce que c'est un signe que j'ai en révérence et continuel usage, mêmement au bâiller), et cependant toutes les autres heures du jour les voir occupées à la haine,^k l'avarice, l'injustice : Aux vices leur heure, son heure à Dieu, comme par compensation et composition. C'est miracle, de voir continuer des actions si diverses d'une si pareille teneur, qu'il ne s'y sente point d'interruption et d'altération aux confins même, et passage de l'une à l'autre. [C] <Quelle prodigieuse conscience se peut donner repos, nourrissant en même gîte, d'une société si> accordante et si paisible, le crime et le juge ? Un homme de qui la paillardise^l <sans cesse> régent la tête, et qui la juge très odieuse à la vue divine, que dit-il à Dieu quand il lui en parle ? Il se ramène : mais soudain il rechoit. Si l'objet de la divine justice et sa présence frappaient comme il dit et châtiaient son âme, pour courte qu'en fût la pénitence, la crainte même y rejetterait si souvent sa

¹ si pour commettre l'adultère, la nuit, tu te caches la tête sous un capuchon de Saintonge

nostre offerte e ai nostri sacrifici. Il primo errore, secondo lui, non è mai rimasto immutabile in un uomo dall'infanzia fino alla vecchiaia. Gli altri due possono essere durevoli.

[A] La sua giustizia e la sua potenza sono inscindibili. Invano imploriamo la sua forza in una cattiva causa. Bisogna aver l'anima netta,⁴ almeno nel momento in cui lo preghiamo, e scevra di passioni peccaminose: altrimenti noi stessi gli porghiamo le verghe per punirci. Invece di riparare il nostro fallo, lo raddoppiamo, presentando a colui al quale dobbiamo chiedere perdono un sentimento pieno di irriverenza e di odio. Ecco perché non mi sento di approvare coloro che vedo pregar Dio più spesso e più abitualmente, se le azioni che seguono la preghiera non mi testimoniano qualche ravvedimento e correzione,

[B] *si, nocturnus adulter,*

Tempora Sanctonico velas adoperta cucullo.^{1 5}

[C] E la condotta di un uomo che mescola la devozione a una vita esecrabile sembra essere in qualche modo più condannabile di quella di un uomo coerente a se stesso e dissoluto sotto ogni aspetto. Per questo la nostra Chiesa rifiuta sempre la grazia di accedere e di partecipare ad essa a quelli che si ostinano in una condotta di singolare iniquità. [A] Noi preghiamo per usanza e per abitudine: o per meglio dire, leggiamo o pronunciamo le nostre preghiere. Insomma è soltanto apparenza. [B] E mi dispiace veder fare tre segni di croce al *benedicite*, altrettanti al *ringraziamento* (e tanto più mi dispiace in quanto è un segno per il quale ho grande rispetto e che faccio continuamente, soprattutto quando sbadiglio⁶), e intanto, tutte le altre ore del giorno vederle spese nell'odio, nell'avarizia, nell'ingiustizia. Ai vizi il loro tempo, e il suo tempo a Dio, come per compenso e convenzione. È sorprendente veder compiere di seguito azioni tanto diverse con ritmo così uguale che non si avverta alcuna interruzione e alterazione nemmeno al limite e al passaggio dall'una all'altra. [C] Quale coscienza è tanto prodigiosa da potersi dar quiete nutrendo sotto un medesimo tetto, in compagnia così concorde e pacifica, il delitto e il giudice? Un uomo cui la lascivia domina continuamente il cervello, e che la giudica odiosa al cospetto divino, che cosa dice mai a Dio quando gliene parla? Egli si ravvede; ma subito ricade. Se il concetto della giustizia divina e la sua presenza colpissero, come egli dice, e castigassero la sua anima, per breve

¹ se, per compiere adulterio di notte, ti copri la testa con un cappuccio gallico

pensée qu'incontinent il se verrait maître de ces vices qui sont habitués et acharnés en lui. Mais quoi, ceux qui couchent une vie entière sur le fruit et émolument du^a péché qu'ils savent mortel ? Combien avons-nous de métiers et vacations reçues, de quoi l'essence est vicieuse ! Et celui qui se confessant à moi me récitait avoir tout un âge fait profession et les effets d'une religion damnable selon^b lui et contradictoire à celle qu'il avait en son cœur : pour ne perdre son crédit^c et l'honneur de <ses> charges : comment pastissait-il ce discours en son courage ? De quel langage entretiennent-ils sur ce sujet la justice divine ? Leur repentance consistant en visible et maniable réparation, ils perdent <et> envers Dieu et envers nous le moyen de l'alléguer. Sont-ils si hardis de demander pardon sans satisfaction et sans repentance ? Je tiens que de <ces> premiers^d il en va comme de ceux ici : mais l'obstination n'y est pas si aisée à convaincre. Cette contrariété <et> volubilité d'opinion si soudaine, si violente, qu'ils^e nous feignent, sent pour moi au miracle. Ils nous représentent l'état d'une indigestible agonie. Que l'imagination <me> semblait fantastique de ceux qui, ces années passées, avaient <en> usage de reprocher à tout^f chacun en qui il reluisait quelque clarté d'esprit professant la religion catholique, que c'était à feinte, et tenaient même pour lui faire honneur, quoi qu'il dît par apparence, <qu'il> ne pouvait faillir au dedans d'avoir sa créance réformée à leur pied. Fâcheuse maladie <de> se croire si fort qu'on se persuade qu'il ne se puisse croire au contraire. Et plus fâcheuse encore qu'on se persuade d'un tel esprit qu'il préfère je ne sais quelle disparité de fortune présente aux espérances et menaces de la vie éternelle. Ils m'en peuvent croire. Si rien^g eût dû tenter ma jeunesse, l'ambition du hasard et difficultés qui suivaient cette récente entreprise y eût eu bonne part.

[A] Ce n'est pas sans grande raison, ce me semble, que l'Eglise défend^b l'usage promiscue, téméraire et indiscret des saintes et divines chansons que le Saint Esprit a dictées en David. Il ne faut mêler Dieu en nos actions qu'avecque révérence et attention pleine d'honneur et de respect. Cette voix est trop divine pour n'avoir autre usage que d'exercer les poumons, et plaire à nos oreilles : C'estⁱ de la conscience qu'elle doit être produite, et non pas de la langue. Ce n'est pas raison qu'on permette qu'un garçon de boutique parmi ses vains et frivoles pensements s'en entretienne et s'en joue. [B] Ni n'est certes raison de voir tracasser par^j une salle et

che fosse la penitenza, il timore stesso vi spingerebbe così spesso il suo pensiero che subito egli saprebbe dominare quei vizi che sono incalliti e incarniti in lui. Ma che dire di coloro che fondano una vita intera sul frutto e sul guadagno del peccato che sanno mortale? Quanti mestieri abbiamo, quante professioni riconosciute la cui essenza è peccaminosa! E quello che, confessandosi a me, mi raccontava di aver professato e praticato per tutta la vita una religione secondo lui condannabile e contraddittoria con quella che sentiva nell'animo, per non perdere il credito e l'onore delle sue cariche, come poteva in cuor suo raffazzonare questo discorso? Con qual linguaggio parlano alla giustizia divina su questo argomento? Poiché il loro pentimento consisterebbe in una riparazione visibile e tangibile, essi perdono e verso Dio e verso di noi la possibilità di allegarla come prova. Sono forse tanto audaci da domandar perdono senza riparazione e senza pentimento? Ritengo che per quei primi⁷ sia come per questi; ma non è così facile convincerli della loro ostinazione. Questa contraddizione e volubilità di opinioni così improvvisa, così violenta, che essi fingono con noi, ha per me del miracolo. Essi ci mostrano una condizione di conflitto insolubile. Come mi sembrava assurda l'idea di coloro che, in questi ultimi anni, erano soliti tacciare di finzione chiunque nel quale rilucesse qualche chiarezza di spirito, e che professasse la religione cattolica, sostenendo perfino, per fargli onore, cheché dicesse per salvare le apparenze, che nel suo intimo era sicuramente di fede riformata, come essi volevano! Trista malattia quella di credersi tanto forti da convincersi che non si possa credere il contrario. E più trista ancora quella di esser convinti che un tal animo preferisca non so che superiorità di fortuna presente alle speranze e alle minacce della vita eterna. Mi si può credere. Se qualcosa avesse dovuto tentare la mia giovinezza, l'ambizione del rischio e della difficoltà che questa recente impresa⁸ portava con sé vi avrebbe avuto buona parte.

[A] Non è senza gran ragione, mi sembra, che la Chiesa proibisce l'uso indistinto, inconsiderato e indiscreto dei canti santi e divini che lo Spirito Santo ha dettato a David.⁹ Non bisogna mescolare Dio alle nostre azioni se non con reverenza e con una sollecitudine piena di onore e di rispetto. Tale voce è troppo divina per servire soltanto a esercitare i polmoni e dilettere i nostri orecchi: deve esser prodotta dalla coscienza, e non dalla lingua. Non è giusto che si permetta a un garzone di bottega di dilettersene e giocarci in mezzo a pensieri frivoli e vani. [B] Né certamente è giusto veder trascinare per una sala e per una cucina il libro

par une cuisine le Saint livre des sacrés mystères de notre créance. [C] C'étaient autrefois mystères, ce sont à présent déduits et ébats. [B] Ce n'est pas en passant, et tumultuairement, qu'il faut manier un étude si sérieux et vénérable. Ce doit être une action destinée, et rassise, à laquelle on doit toujours ajouter cette préface de notre office, *sursum corda*,¹ et y apporter le corps même disposé en contenance qui témoigne une particulière attention et révérence. [C] Ce^a n'est pas l'étude de tout le monde, c'est l'étude des personnes qui y sont vouées, que Dieu y appelle. Les méchants, les ignorants s'y empirent. Ce n'est pas une histoire à conter,^b c'est une histoire à révéler, craindre et adorer. Plaisantes gens qui pensent l'avoir rendue maniable au peuple pour l'avoir mise en langage populaire. Ne tient-il qu'aux mots, qu'ils n'entendent tout ce qu'ils trouvent par écrit ? Dirai-je plus ? Pour l'en approcher de^c ce peu, ils l'en reculent. <L>ignorance pure et remise toute en autrui était bien plus salutaire et plus savante que n'est cette science verbale et vaine, nourrice de présomption et de témérité.

[B] Je crois aussi que la^d liberté à chacun de dissiper^e une parole si religieuse et importante à tant de sortes d'idiomes, a beaucoup plus de danger que d'utilité. Les Juifs, les Mahométans et quasi tous autres, ont épousé, et révèrent, le langage auquel originellement leurs mystères avaient été conçus, et en est défendue l'altération et changement : Non^f sans apparence. Savons-nous bien qu'en Basque et en Bretagne il y ait des Juges assez, pour établir cette traduction faite en leur langue ? L'Eglise universelle n'a point de jugement plus ardu à faire, et plus solenne : En prêchant et parlant, l'interprétation est vague, libre, muable, et d'une parcelle : ainsi ce n'est pas de même. [C] <L'un de nos historiens grecs accuse justement son siècle de ce que les secrets de la religion chrétienne étaient épandus emmi la place, ès mains des moindres artisans : que chacun en pouvait débattre et> dire selon son sens. Et que ce nous devait être grande honte, qui par la grâce de Dieu jouissons des purs mystères de la piété,^g de les laisser profaner en la bouche de personnes ignorantes et populaires, vu que les Gentils interdisaient à Socrate, à Platon et aux plus sages de parler et s'enquérir des choses commises aux Prêtres de Delphes. Dit aussi que les factions des Princes sur le sujet de la Théologie sont armées non de zèle, mais de colère. Que le zèle tient de la divine raison et justice se conduisant

¹ élevons nos cœurs

santo dei sacri misteri della nostra fede. [C] Un tempo erano misteri, ora sono trastulli e sollazzi. [B] Non è di sfuggita e disordinatamente che si deve trattare uno studio tanto serio e venerabile. Dev'essere un atto preordinato e ponderato, a cui si deve sempre accordare quel prefazio del nostro uffizio: *sursum corda*,^{1 10} e assistervi col corpo stesso disposto a un contegno che testimoni una particolare attenzione e reverenza. [C] Non è materia di studio per tutti, ma per quelle persone che vi sono consacrate e chiamate da Dio. I malvagi, gli ignoranti ne diventano peggiori. Non è una storia da raccontare, è una storia da riverire, temere e adorare. Begli ingegni, quelli che pensano di averla resa agevole per il popolo, perché l'hanno messa in linguaggio popolare! Dipende forse solo dalle parole che essi capiscano tutto ciò che trovano scritto? Dirò di più? Per avvicinarvelo di quel poco, essi ne lo allontanano. L'ignoranza pura e che si affida tutta ad altri era ben più salutare e sapiente di questa scienza verbale e vana, nutrice di presunzione e di temerità.

[B] Credo anche che la libertà data a ciascuno di disperdere una parola tanto religiosa e di tale importanza in tante specie d'idiomi, porti con sé molto più pericolo che utilità. I Giudei, i Maomettani e quasi tutti gli altri hanno adottato e riveriscono il linguaggio nel quale originariamente i loro misteri furono concepiti, ed è proibito alterarlo e cambiarlo: non senza ragione. Siamo sicuri che nel Paese Basco e in Bretagna ci siano giudici competenti per autorizzare tale traduzione fatta nella loro lingua? La Chiesa universale non ha altro giudizio più arduo né più solenne da emettere. Predicando e parlando,¹¹ l'interpretazione è vaga, libera, mutevole e parziale; qui non è la stessa cosa. [C] Uno dei nostri storici greci¹² accusa giustamente il proprio secolo perché i segreti della religione cristiana erano andati a finire per le piazze, in mano a meschini artigiani: ognuno poteva discuterne e dire la sua. E doveva essere una gran vergogna per noi, che per grazia di Dio godiamo dei puri misteri della pietà, lasciarli profanare dalla bocca di gente ignorante e popolana, visto che i Gentili proibivano a Socrate, a Platone e ai più dotti di parlare e di occuparsi delle cose affidate ai sacerdoti di Delfi. Dice anche che le fazioni dei principi, a proposito della teologia, sono armate non di zelo, ma di collera. Che lo zelo partecipa della ragione e della giustizia divina quando procede con ordine e moderazione.

¹ in alto i cuori

ordonnement et modérément. Mais qu'il se change en haine et envie et produit, au lieu du froment et du raisin, de l'ivraie et des orties quand il est conduit d'une passion humaine. Et justement aussi cet autre conseillant l'empereur Théodose disait les disputes n'endormir pas tant les schismes de l'Eglise que les éveiller et animer les Hérésies. Que pour tant il fallait fuir toutes contentions et argumentations dialectiques et se rapporter nuement aux prescriptions et formules de la foi établies par les anciens. Et l'empereur Andronicus ayant rencontré en son palais deux grands hommes aux prises de parole contre Lopadius sur^d un de nos points de grande importance, les tança jusques à menacer de les jeter en la rivière s'ils continuaient. Les enfants et les femmes en nos jours régissent les plus vieux et expérimentés sur les lois^b ecclésiastiques, Là où la première de celles de Platon leur défend de s'enquérir seulement de la raison des lois civiles,^c qui doivent tenir lieu d'ordonnances divines, et permettant aux vieux d'en communiquer entre eux et avec le magistrat, il ajoute: pourvu que ce ne soit pas en présence des jeunes et^d personnes profanes. Un évêque a laissé par écrit que, en l'autre bout du monde, il y a une Ile que les anciens nommaient Dioscoride: commode en fertilité^e de toutes sortes d'arbres et fruits et salubrité d'air: de laquelle le peuple est Chrétien: ayant des églises et des autels qui ne sont parés que de croix, sans autres images: grand observateur de jeûnes et de fêtes, exact payeur de dîmes aux prêtres et si chaste que nul d'eux ne peut connaître qu'une femme en sa vie. Au demeurant si content de sa fortune qu'au milieu de la mer il ignore l'usage des navires, et si simple que de la religion qu'il observe si soigneusement il n'en entend un seul mot. Chose incroyable à qui ne saurait les païens, si dévots idolâtres, ne connaître de leurs dieux que simplement le nom et la statue. L'ancien commencement de *Ménalippe*, tragédie d'Euripide, portait ainsi:

O Jupiter, car de toi rien sinon

Je ne connais seulement que le nom.>

[B] J'ai vu aussi de mon temps faire plainte d'aucuns écrits, de ce qu'ils sont purement humains et philosophiques, sans mélange de Théologie. Qui dirait au contraire, ce ne serait pourtant sans quelque raison. Que la doctrine divine tient mieux son rang à part, comme Reine et dominatrice. Qu'elle doit être principale partout, point suffragante et subsidiaire. Et^f qu'à l'aventure se tireraient les exemples à la grammaire,

Ma si muta in odio e in invidia e produce, invece di frumento e uva, zizzania e ortiche, quando è guidato da una passione umana. E anche quell'altro¹³ diceva giustamente, consigliando l'imperatore Teodosio, che le dispute non tanto assopiscono gli scismi della Chiesa, quanto li risvegliano e suscitano le eresie. Che quindi bisognava fuggire ogni contesa e argomentazione dialettica, e rifarsi semplicemente alle regole e alle formule della fede stabilite dagli antichi. E l'imperatore Andronico, avendo trovato nel suo palazzo due grandi uomini che discutevano contro Lopadio su uno dei nostri articoli di fede più importanti, li redarguì fino a minacciare di gettarli nel fiume, se continuavano.¹⁴ I fanciulli e le donne, ai nostri giorni, insegnano ai più vecchi ed esperti in materia di leggi ecclesiastiche, laddove la prima tra quelle di Platone¹⁵ proibisce loro addirittura di indagare la ragione delle leggi civili, che devono tener luogo di ordini divini; e permettendo ai vecchi di parlarne fra loro e col magistrato, aggiunge: purché ciò non sia in presenza di giovani e di gente profana. Un vescovo ha lasciato scritto che dall'altra parte del mondo c'è un'isola che gli antichi chiamavano Dioscoride,¹⁶ felice per fertilità di ogni specie d'alberi e frutti e per salubrità d'aria; e il popolo che la abita è cristiano, e ha chiese e altari ornati soltanto di croci, senza altre immagini; osserva scrupolosamente i digiuni e le feste, paga puntualmente le decime ai preti, ed è tanto casto che nessuno di loro può conoscere più di una donna nella sua vita. Per il resto, è così felice della propria condizione che in mezzo al mare ignora l'uso delle navi, e così semplice che non capisce una sola parola della religione che osserva con tanto scrupolo. Cosa incredibile per chi non sapesse che i pagani, idolatri così devoti, non conoscono dei loro dèi se non il nome e la statua. L'antico inizio di *Menalippo*, tragedia di Euripide, diceva così:

*O Jupiter, car de toi rien sinon
Je ne connais seulement que le nom.*^{1 17}

[B] Al tempo mio ho anche udito alcuni lagnarsi di certi scritti perché sono semplicemente umani e filosofici, senza mescolanza di teologia. Se si dicesse il contrario, non sarebbe tuttavia senza qualche ragione. Che la dottrina divina conserva meglio il suo rango in disparte, come regina e dominatrice. Che deve essere al primo posto dovunque, e non servir di

¹ O Giove, perché nulla eccetto il nome di te mi è noto

Rhétorique, Logique, plus sortablement d'ailleurs que d'une si sainte matière. Comme^a aussi les arguments des Théâtres, jeux et spectacles publics. Que les raisons divines se considèrent plus vénérablement et révéremment seules et en leur style,^b qu'appariées aux discours humains. Qu'il se voit plus souvent cette faute, que les Théologiens écrivent trop humainement:^c que cette autre, que les humanistes écrivent trop peu théologiquement. «La^d philosophie, dit Saint Chrysostome, est piéça bannie de l'école sainte, comme servante inutile, et estimée indigne de voir seulement en passant de l'entrée le sacraire des saints trésors de la doctrine céleste». Que le dire humain a ses formes plus basses: et ne se doit servir de la dignité, majesté, régence du parler divin. Je lui laisse pour moi dire [C] *verbis indisciplinatis*¹ [B] "fortune", "destinée", "accident", "heur et malheur", et "les Dieux", et autres phrases, selon sa mode. [C] Je^e propose les fantaisies humaines et miennes,^f simplement comme humaines fantaisies: et séparément considérées: Non comme arrêtées et réglées par l'ordonnance céleste incapables^g de doute et d'altercation. Matière d'opinion, non matière de foi. Ce que je discours^b selon moi, non ce que je crois selon Dieu. Commeⁱ les enfants proposent leurs essais, instruisables, non instruisants. D'une manière laïque,^j non cléricale: mais très religieuse toujours. [B] Et ne dirait on pas aussi sans apparence que l'ordonnance de ne s'entremettre que bien réservement d'écrire de la Religion, à tous autres qu'à ceux qui en font expresse profession, n'aurait pas faute de quelque image d'utilité et de justice: et à moi avec,^k à l'aventure, de m'en taire.

[A] On m'a dit que ceux mêmes qui ne sont pas des^l nôtres défendent pourtant entre eux l'usage du nom de Dieu en leurs propos communs. Ils^m ne veulent pas qu'on s'en serve par une manière d'interjection, ou d'exclamation, ni pour témoignage, ni pour comparaison: En quoi je trouve qu'ils ont raison. Et en quelque manière que ce soit que nous appelons Dieu à notre commerce et société, il faut que ce soit sérieusement et religieusement. Il y a, ce me semble, en Xénophon un tel discours, où il montre que nous devons plus rarement prier Dieu: d'autant qu'il n'est pas aisé que nous puissions si souvent remettre notre âme en cette assiette réglée, réformée et dévotieuse, où il faut qu'elle soit pour ce faire,ⁿ autrement nos prières ne sont pas seulement vaines et inutiles, mais vicieuses.^o

¹ en termes non approuvés

appoggio e di sussidio. E che forse si trarrebbero esempi di grammatica, di retorica e di logica più convenientemente da altri luoghi che da una materia così santa. E così gli argomenti dei teatri, giochi e spettacoli pubblici. Che i soggetti divini si trattano con più venerazione e reverenza da soli e nel loro stile, che non insieme ad argomenti umani. Che si riscontra più spesso il difetto che i teologi scrivano troppo da umanisti, dell'altro, che gli umanisti scrivano troppo poco da teologi: «La filosofia», dice san Crisostomo,¹⁸ «è da tempo bandita dalla scuola sacra, come servente inutile, e ritenuta indegna di vedere, anche soltanto passando, dall'ingresso, il sacrario dei santi tesori della dottrina celeste». Che il linguaggio degli uomini ha forme più basse e non deve servirsi della dignità, della maestà, dell'autorità del linguaggio divino. Quanto a me, gli lascio dire [C] *verbis indisciplinatis*,^{1 19} [B] fortuna,²⁰ destino, accidente, sorte e cattiva sorte, e gli dèi e altre cose, secondo la sua maniera. [C] Presento le fantasie umane e mie semplicemente come umane fantasie, e considerate per se stesse.²¹ Non come stabilite e regolate per ordine celeste, esenti da dubbio e da discussione. Materia di opinione, non materia di fede. Quello che ragiono secondo me, non quello che credo secondo Dio. Come i fanciulli presentano i loro saggi, istruibili, non istruttivi.²² In maniera laica, non clericale, ma sempre molto religiosa. [B] E si potrebbe pur dire con qualche fondamento che l'ordine di non mettersi a scrivere di religione se non con molta discrezione, dato a tutti quelli che non ne facciano espressa professione, non sarebbe privo di qualche apparenza di utilità e di giustizia; e anche a me, forse, quello di tacere.

[A] Mi hanno detto che anche quelli che non sono dei nostri²³ proibiscono nondimeno l'uso del nome di Dio nei loro discorsi comuni. Non vogliono che ci se ne serva a mo' d'interiezione o di esclamazione, né per testimonianza, né per termine di paragone: e in questo trovo che hanno ragione. E in qualsiasi maniera invochiamo Dio nelle nostre faccende e nelle nostre relazioni, bisogna farlo con serietà e con religione. In Senofonte si trova, mi sembra, un certo discorso dove dimostra che dobbiamo pregar Dio più di rado: in quanto non è facile che possiamo tanto spesso mettere la nostra anima in quella disposizione disciplinata, ravveduta e devota in cui deve trovarsi per far questo; altrimenti le nostre preghiere sono non soltanto vane e inutili, ma anche viziate. «Per-

¹ in parole non approvate

« Pardonne-nous, disons-nous, comme nous pardonnons à ceux qui nous ont offensés ». Que disons-nous par là, sinon que nous lui offrons notre âme exempte de vengeance et de rancune ? Toutefois nous^a appelons Dieu et son aide au complot de nos fautes, et le convions à l'injustice.

[B] *Quæ, nisi seductis, nequeas committere divis.*¹

[A] L'avaricieux le prie pour la conservation vaine et superflue de ses trésors : l'ambitieux, pour ses victoires, et conduite de sa passion :^b le voleur l'emploie à son aide pour franchir le hasard et les difficultés qui s'opposent à l'exécution de ses méchantes entreprises,^c ou le remercie de l'aisance qu'il a trouvée à dégosiller un passant. [C] Au pied de la maison qu'ils vont écheller ou pétarder <ils> font leurs prières, l'intention et^d l'espérance pleine de cruauté, de luxure, d'avarice.

[B] *Hoc ipsum quo tu Iovis aurem impellere tentas,
Dic agedum, Staio, pro Iuppiter, o bone, clamet,
Iuppiter, at sese non clamet Iuppiter ipse.*¹¹

[A] La Reine de Navarre Marguerite récite d'un jeune prince, et encore qu'elle ne le nomme pas, sa grandeur l'a rendu assez connaissable, qu'allant à une assignation amoureuse, et coucher avec la femme d'un Avocat de Paris, son chemin s'adonnant au travers d'une Eglise, il ne passait jamais en ce lieu saint allant ou retournant de son entreprise, qu'il ne fît ses prières et oraisons. Je vous laisse à juger,^e l'âme pleine de ce beau pensément,^f à quoi il employait la faveur divine : Toutefois^g elle allègue cela pour un témoignage de singulière dévotion. Mais ce n'est pas par cette preuve seulement qu'on pourrait vérifier que les femmes ne sont guère propres à traiter les matières^b de la Théologie. Une vraie prière, et une religieuse réconciliation de nous à Dieu, elle ne peut tomber en une âme impure et soumise, lors même, à la domination de Satan. Celui qui appelle Dieu à son assistance pendant qu'il est dans le train du vice, il fait comme le coupeur de bourse qui appellerait la justice à son aide, ou comme ceux qui produisent le nom de Dieu en témoignageⁱ de mensonge :

[B] *tacito mala vota susurro
Concipimus.*¹¹¹

¹ [demande] que tu ne confierais aux dieux qu'en les prenant à part

¹¹ Ce que tu essaies de suggérer à l'oreille de Jupiter, dis-le donc à Staius... « Oh ! Jupiter, s'exclamerait-il, ô bon Jupiter ! » – Mais Jupiter, lui, ne s'invoquerait pas lui-même ?

¹¹¹ en secret, nous chuchotons des vœux criminels

donaci», diciamo «come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso». Che altro diciamo con questo, se non che gli offriamo la nostra anima sgombra da vendetta e da rancore? Tuttavia invociamo Dio e il suo aiuto a complice delle nostre colpe, e lo invitiamo all'ingiustizia.

[B] *Quæ, nisi seductis, nequeas committere divis.*^{I 24}

[A] L'avaro lo prega per la conservazione vana e superflua dei suoi tesori; l'ambizioso, per le sue vittorie e per il successo della sua passione; il ladro se ne serve di aiuto per superare il pericolo e le difficoltà che si oppongono all'esecuzione delle sue malvagie imprese, o lo ringrazia per la facilità con cui ha sgozzato un viandante. [C] Ai piedi della casa che stanno per scalare o per minare, essi dicono le loro preghiere, l'intenzione e la speranza pieni di crudeltà, di lussuria, di cupidigia.

[B] *Hoc ipsum quo tu Iovis aurem impellere tentas,
Dic agedum, Staio, pro Iuppiter, o bone, clamet,
Iuppiter, at sese non clamet Iuppiter ipse.*^{II 25}

[A] La regina di Navarra, Margherita, racconta di un giovane principe, e benché non lo nomini, la sua grandezza l'ha reso abbastanza individuabile, il quale, andando a un appuntamento amoroso per giacere con la moglie di un avvocato di Parigi, poiché passava per una chiesa, non attraversava mai quel luogo santo, che andasse o tornasse dalla sua impresa, senza far le sue preghiere e orazioni.²⁶ Vi lascio giudicare a qual fine, con l'anima piena di quel bel pensiero, egli si servisse del favore divino. Tuttavia essa cita questo fatto come esempio di straordinaria devozione. Ma non è con questa prova soltanto che si potrebbe dimostrare che le donne non sono per niente adatte a trattare gli argomenti di teologia. Una vera preghiera e una devota riconciliazione con Dio non possono sussistere in un'anima impura e sottoposta nello stesso momento al dominio di Satana. Colui che chiama Dio in suo aiuto mentre è preda del vizio fa come un tagliaborse che chiamasse in suo aiuto la giustizia, o come quelli che allegano il nome di Dio a testimonianza di menzogna:

[B] *tacito mala vota susurro
Concipimus.*^{III 27}

^I Cose che non puoi confidare agli dèi se non in segreto

^{II} Quello con cui cerchi di toccar l'orecchio di Giove, dillo dunque a Staio: o Giove, o buon Giove, esclamerà, ma Giove non invocherà se stesso

^{III} sussurriamo a bassa voce voti iniqui

[A] Il est peu d'hommes qui osassent mettre en évidence^a les requêtes secrètes qu'ils font à Dieu,

*Haud cuivis promptum est murmurque humilesque susurros
Tollere de templis, et aperto vivere voto.*¹

Voilà pourquoi les Pythagoriciens voulaient qu'elles^b fussent publiques et ouïes d'un chacun, afin qu'on ne le requît de chose indécente et injuste, comme celui-là,

*clare cum dixit: Apollo!
Labra movet, metuens audiri: pulchra Laverna,
Da mihi fallere, da iustum sanctumque videri.
Noctem peccatis et fraudibus obiice nubem.*¹¹

[C] Les dieux punirent grièvement les iniques vœux d'Œdipe en les lui octroyant. Il avait^c prié que ses enfants vuidassent par armes entre eux la succession de son état. Il fut si misérable de^d se voir pris au mot. Il ne faut pas demander que toutes choses suivent notre volonté^e mais qu'elle suive la prudence.

[A] Il semble, à la vérité, que nous nous servons de nos prières comme d'un^f jargon, et comme ceux qui emploient les paroles saintes et divines à des sorcelleries et effets magiciens, Et^g que nous fassions notre compte que ce soit de la contexture, ou son, ou suite de mots, ou^h de notre contenance, que dépende leur effet. Car ayant l'âme pleine de concupiscence, non touchée de repentance, ni d'aucune nouvelle réconciliation avec Dieu, nous lui allons présenter ces paroles que la mémoire prête à notre langue: et espérons en tirer une expiation deⁱ nos fautes. Il n'est rien si aisé, si doux et si favorable que la loi divine: elle nous appelle à soi, ainsi fautiers et détestables comme nous sommes: elle nous tend les bras et nous reçoit en son giron, pour vilains, ords et bourbeux que nous soyons, et que nous ayons à être à l'avenir. Mais encore en récompense la faut-il regarder de bon œil: Encore^j faut-il recevoir ce pardon avec action de grâces: Et au moins pour cet instant que nous nous adressons à elle, avoir l'âme déplaisante de ses fautes et ennemie des passions^k qui nous

¹ Il n'est pas à la portée de chacun, de bannir des temples murmures et chuchotements furtifs, et de vivre à vœux découverts

¹¹ Après avoir dit distinctement « Apollon ! » il marmonne, en craignant d'être entendu: « Belle Laverne [déesse des voleurs] accorde-moi de donner le change, accorde-moi de passer pour juste et bon. Couvre mes fautes de ton obscurité, et mes tromperies de ton voile »

[A] Ci sono pochi uomini che oserebbero palesare le segrete richieste che fanno a Dio,

*Haud cuivis promptum est murmurque humilesque susurros
Tollere de templis, et aperto vivere voto.*^{I 28}

Ecco perché i pitagorici volevano che tali richieste fossero pubbliche e che tutti le udissero, affinché non gli si richiedessero cose indecenti e ingiuste, come quello,

*clare cum dixit: Apollo!
Labra movet, metuens audiri: pulchra Laverna,
Da mihi fallere, da iustum sanctumque videri.
Noctem peccatis et fraudibus obiice nubem.*^{II 29}

[C] Gli dèi punirono severamente gli iniqui voti di Edipo esaudendoli. Aveva pregato perché i suoi figli decidessero fra di loro con le armi la successione del suo Stato. E fu tanto disgraziato da vedersi prendere in parola. Non bisogna chiedere che tutte le cose vadano secondo la nostra volontà, ma che la volontà segua la saggezza.

[A] Sembra davvero che ci serviamo delle preghiere come di un gergo e come coloro che adoperano le parole sante e divine per stregonerie e prodigi di magia; e come se pensassimo che il loro effetto dipenda dalla connessione o dal suono o dalla successione delle parole o dal nostro contegno. Di fatto, con l'anima piena di concupiscenza, non tocca da pentimento né da alcuna recente riconciliazione con Dio, andiamo a presentargli quelle parole che la memoria fornisce alla nostra lingua, e speriamo di trarne espiatione delle nostre colpe. Non c'è nulla di così facile, dolce e benigno come la legge divina: essa ci chiama a sé, così colpevoli e detestabili come siamo; ci tende le braccia e ci accoglie nel suo grembo, per malvagi, sporchi e sozzi che siamo e possiamo essere in futuro. Tuttavia, in compenso, bisogna guardarla con amore. E bisogna riceverne il perdono con rendimento di grazie. E, almeno in quel momento in cui ci volgiamo a lei, aver l'anima adolorata dei propri peccati e nemica delle passioni che ci hanno spinto

^I Non è alla portata di tutti bandire dai templi il mormorio e l'umile bisbiglio, e vivere a voti scoperti

^{II} Dopo aver detto chiaramente: Apollo! muove le labbra, temendo di essere udito: bella Laverna, concedimi d'ingannare, concedimi di sembrar giusto e buono. Copri d'una notte i miei peccati e d'una nube i miei furti

ont poussés à l'offenser : [C] « Ni les dieux ni les gens de bien, dit Platon, n'acceptent le présent d'un méchant ».

[B] *Immunis aram si tetigit manus,
Non somptuosa blandior hostia
Mollivit aversos Penates,
Farre pio et saliente mica.*¹

CHAPITRE LVII

De l'âge

[A] Je ne puis recevoir la façon de quoi nous établissons la durée de notre vie. Je vois que les sages l'accourcissent bien fort au prix de la commune opinion. « Comment, dit le jeune Caton à ceux qui le voulaient empêcher de se tuer : suis-je à cette heure en âge où l'on me puisse reprocher d'abandonner trop tôt la vie ? » Si n'avait-il que quarante et huit ans. Il estimait cet âge-là bien mûr et bien avancé, considérant combien peu d'hommes y arrivent : et ceux qui s'entretiennent^a de ce, que je ne sais quel cours qu'ils nomment naturel, promet quelques années au-delà : ils le pourraient faire, s'ils avaient privilège qui les exemptât d'un si grand nombre d'accidents, auxquels chacun de nous est en butte par une naturelle sujétion, qui peuvent interrompre ce cours qu'ils se promettent. Quelle rêverie est-ce de s'attendre de mourir d'une défaillance de forces, que l'extrême vieillesse apporte, et de se proposer ce but à notre durée : vu que c'est l'espèce^b de mort la plus rare de toutes, et la moins en usage ? Nous l'appelons seule naturelle, comme si c'était contre nature de voir un homme se rompre le col d'une chute, s'étouffer d'un naufrage, se laisser surprendre à la peste ou à une pleurésie, et comme si notre condition ordinaire ne nous présentait à^c tous ces inconvénients. Ne nous flattons pas de ces beaux mots : on doit à l'aventure appeler plutôt naturel ce qui est général, commun et universel. Mourir de vieillesse, c'est une mort rare, singulière et extraordinaire, et d'autant moins naturelle que les autres : c'est la dernière

¹ Si elle est innocente, la main qui touche l'autel, elle n'a pas à flatter les Pénates par de somptueux sacrifices pour les apaiser : suffiront la farine pieusement offerte et le sel pétillant

ad offenderla: [c] «Né gli dèi né le persone dabbene» dice Platone³⁰ «accettano il dono di un malvagio».

[B] *Immunis aram si tetigit manus,
Non somptuosa blandior hostia
Mollivit aversos Penates,
Farre pio et saliente mica.*^{1 31}

CAPITOLO LVII Dell'età

[A] Non posso accettare il modo in cui stabiliamo la durata della nostra vita. Vedo che i saggi l'abbreviano molto in confronto all'opinione comune. «Come», disse Catone il giovane a quelli che gli volevano impedire di uccidersi «sono ora in età che mi si possa rimproverare di abbandonare troppo presto la vita?»¹ Eppure aveva solo quarantotto anni. Riteneva quell'età assai matura e molto avanzata, considerando quanti pochi uomini ci arrivano; e quelli che si illudono perché non so qual corso, che chiamano naturale, promette qualche anno di più, potrebbero farlo se avessero un privilegio che li affrancasse da quell'infinito numero di accidenti dei quali ciascuno di noi è bersaglio per soggezione naturale, e che possono interrompere quel corso che essi si ripromettono. Che follia è mai quella di aspettarsi di morire per la mancanza di forze che l'estrema vecchiaia ci arreca, e di proporsi tale termine alla nostra durata, visto che è il genere di morte più raro di tutti e il meno comune? Noi chiamiamo naturale questo soltanto, come se fosse contro natura vedere un uomo rompersi il collo per una caduta, affogare in un naufragio, venir colto dalla peste o da una pleurite, e come se la nostra condizione ordinaria non ci esponesse a tutti questi inconvenienti. Non lasciamoci lusingare da queste belle parole: piuttosto si deve, forse, chiamar naturale quello che è generale, comune e universale. Morir di vecchiaia è una morte rara, singolare e straordinaria,

¹ Se una mano innocente avrà toccato l'altare, una ricca vittima non placherà i Penati avversari meglio del pio frumento e di qualche grano di sale

et extrême sorte de mourir: plus elle est éloignée de nous, d'autant est-elle moins espérable: c'est bien la borne, au-delà de laquelle nous n'irons pas, et que la loi de nature a prescrite, pour n'être point outrepassée: mais c'est un sien rare privilège de nous faire durer jusque là. C'est une exemption qu'elle donne par faveur particulière, à un seul, en l'espace de deux ou trois siècles, le déchargeant des traverses et difficultés qu'elle a jetées entre deux, en cette longue carrière. Par ainsi mon opinion est, de regarder que l'âge auquel nous sommes arrivés, c'est un âge auquel peu de gens arrivent. Puisque d'un train ordinaire les hommes ne viennent pas jusque là, c'est signe que nous sommes bien avant. Et^a puisque nous avons passé les limites accoutumés, qui est la vraie mesure de notre vie, nous ne devons espérer d'aller guère outre: ayant échappé tant d'occasions de mourir, où nous voyons trébucher le monde, nous devons reconnaître qu'une fortune extraordinaire comme celle-là qui nous maintient, et hors de l'usage commun, ne nous doit guère durer.

C'est un vice des lois mêmes d'avoir cette fausse imagination: elles ne veulent pas qu'un homme soit capable du maniement de ses biens, qu'il n'ait vingt et cinq ans, et à peine conservera-il jusque lors le maniement de sa vie. Auguste retrancha cinq ans des anciennes ordonnances Romaines, et déclara qu'il suffisait à ceux qui prenaient charge de judicature d'avoir trente ans. Servius Tullius dispensa les chevaliers qui avaient passé quarante-sept ans des corvées de la guerre: Auguste les remit à quarante et cinq. De renvoyer les hommes au séjour avant cinquante-cinq ou soixante ans, il me semble n'y avoir pas grande apparence. Je serais d'avis qu'on étendît notre vacation et occupation autant qu'on pourrait, pour la commodité publique: mais je trouve la faute en l'autre côté, de ne nous y embesogner pas assez tôt. Cettui-ci avait été juge universel du monde à dix et neuf ans, et veut que pour juger de la place d'une gouttière on en ait trente. Quant à moi, j'estime que nos âmes sont dénouées à vingt ans, ce qu'elles doivent être, et qu'elles promettent^b tout ce qu'elles pourront. Jamais^c âme qui n'ait donné en cet âge arrhe^d bien évidente de sa force, n'en donna depuis la preuve. Les qualités et vertus naturelles enseignent^e dans ce terme-là, ou jamais, ce qu'elles ont de vigoureux et de beau:

[B] *Si l'épine nou pique quand nai*

A peine que pique jamais, disent-ils en Dauphiné.

[A] De toutes les belles action humaines, qui sont venues à ma connaissance, de quelque sorte qu'elles soient, je penserais en avoir plus grande

e tanto meno naturale delle altre; è l'ultima ed estrema specie di morte; più è lontana da noi, tanto meno possiamo sperarci: è senza dubbio il confine al di là del quale non andremo, e che la legge di natura ha prescritto non debba essere oltrepassato; ma è una sua rara concessione farci giungere fin là. È un privilegio che dà per favore particolare a uno solo nello spazio di due o tre secoli, liberandolo dalle traversie e dalle difficoltà che ha frammezzato a questo lungo corso. Perciò la mia opinione è di considerare che l'età alla quale siamo arrivati è un'età alla quale arrivano poche persone. Poiché di solito gli uomini non giungono fin qui, è segno che siamo molto avanti. E poiché abbiamo passato i limiti abituali, che sono la vera misura della nostra vita, non dobbiamo sperare di andare molto più in là: dato che siamo sfuggiti a tante occasioni di morte, in cui vediamo inciampare la gente, dobbiamo riconoscere che una fortuna straordinaria come quella che ci sostiene, e al di fuori della norma comune, non può durare molto.

È un difetto delle stesse leggi, avere questa falsa opinione: non vogliono che un uomo sia capace di disporre dei propri beni se non ha venticinque anni, e fino a quel momento potrà a malapena disporre della propria vita. Augusto abbassò di cinque anni il limite posto dalle antiche leggi romane, e dichiarò che coloro i quali assumevano la carica della magistratura bastava avessero trent'anni.² Servio Tullio dispensò i cavalieri che avevano passato i quarantasette anni dalle fatiche della guerra;³ Augusto li ridusse a quarantacinque. Di metter gli uomini a riposo prima di cinquantacinque o sessant'anni, mi sembra che non vi sia gran ragione. Sarei del parere di prolungare la nostra professione e le nostre occupazioni quanto più è possibile, per l'utilità pubblica; ma trovo il difetto dall'altra parte, di non impiegarci abbastanza presto. Costui era stato giudice universale del mondo a diciannove anni, e vuole che per giudicare della posizione di una grondaia se ne abbiano trenta. Quanto a me, penso che a vent'anni i nostri animi siano ormai sviluppati quanto devono esserlo, e promettano quanto potranno. Mai animo che non abbia dato a quell'età un pegno ben evidente della propria forza, ne dette la prova in seguito. Le qualità e le virtù naturali mostrano entro quel termine, o mai, quello che hanno di vigoroso e di bello:

[B] *Si l'épine nou pique quand nai*

A peine que pique jamais,¹ dicono nel Delfinato.

¹ Se la spina non punge quando nasce, è difficile che punga mai

part, à nombrer celles qui ont été produites, et aux siècles anciens et au nôtre, avant l'âge de trente ans, que après.^a [C] Oui, en la vie de mêmes hommes souvent. Ne le puis-je pas dire en toute sûreté de celle de Hannibal, et de Scipion son grand adversaire ? La belle moitié de leur vie,^b ils la vécurent de la gloire acquise en leur jeunesse : grands hommes depuis^c au prix de tous autres, mais nullement au prix d'eux-mêmes. [A] Quant à moi, je tiens pour certain que depuis cet âge, et mon esprit et mon corps ont plus diminué qu'augmenté, et plus reculé qu'avancé : Il^d est possible qu'à ceux qui emploient bien le temps, la science et l'expérience croissent avec la vie : mais la vivacité, la promptitude, la fermeté, et autre parties bien plus nôtres, plus importantes et essentielles, se fanissent et s'alanguissent.

[B] *ubi iam validis quassatum est viribus ævi
Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus,
Claudicat ingenium, delirat linguaque mensque.*¹

Tantôt c'est le corps qui se rend le premier à la vieillesse : parfois aussi c'est l'âme : et en ai assez vu, qui ont eu la cervelle affaiblie, avant l'estomac et les jambes : et d'autant que c'est un mal peu sensible à qui le souffre, et d'une obscure montre, d'autant est-il plus dangereux. Pour ce coup, [A] je me plains des lois, non pas de quoi elles nous laissent trop tard^f à la besogne, mais de quoi elles nous y emploient trop tard. Il me semble que considérant la faiblesse de notre vie, et à combien d'écueils ordinaires et naturels elle est exposée,^g on n'en devrait pas faire si grande part à la naissance, à l'oisiveté,^b et à l'apprentissage.

¹ quand les puissants assauts du temps ont ébranlé le corps, qu'il chancelle sur ses membres sans force, l'intelligence vacille, la langue et l'esprit s'égarent

[A] Fra tutte le belle azioni umane di cui sono venuto a conoscenza, di qualsiasi specie siano, penso che potrei contarne di più tra quelle che sono state compiute, sia nei secoli antichi sia nel nostro, prima dell'età di trent'anni, che non dopo. [C] Sì, spesso addirittura nella vita degli stessi uomini. Non posso forse dirlo in tutta tranquillità di quella di Annibale, e di Scipione, il suo grande avversario? Una buona metà della loro vita, la vissero sulla gloria acquistata in gioventù: furono poi grandi uomini a confronto di tutti gli altri, ma non a confronto di se stessi. [A] Quanto a me, ho per certo che dopo quell'età tanto il mio spirito quanto il mio corpo siano piuttosto diminuiti che cresciuti, e abbiano piuttosto indietreggiato che progredito. È possibile che in coloro che impiegano bene il tempo, la scienza e l'esperienza crescano con la vita; ma la vivacità, la prontezza, la fermezza e altre qualità molto più nostre, più importanti ed essenziali, appassiscono e illanguidiscono.

[B] *ubi iam validis quassatum est viribus ævi*

Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus,

Claudicat ingenium, delirat linguaque mensque.^{1 4}

A volte è il corpo che si arrende per primo alla vecchiaia; a volte è anche l'anima; e ne ho visti molti ai quali il cervello si è indebolito prima dello stomaco e delle gambe; e questo male, quanto meno è percepibile da chi ne soffre, e mal riconoscibile, tanto più è pericoloso. Per questa ragione [A] critico le leggi, non perché ci lasciano nelle faccende troppo a lungo, ma perché ci impiegano troppo tardi. Mi sembra che, considerando la debolezza della nostra vita, e a quanti scogli comuni e naturali si trova esposta, non si dovrebbe dare tanta parte alla nascita, all'ozio e all'apprendimento.

¹ quando il corpo è già squassato dal potente assalto degli anni e, venute meno le forze, le membra crollano, l'ingegno zoppica, la lingua e la mente delirano

LIVRE II

LIBRO II

CHAPITRE I

De l'inconstance de nos actions

[A] Ceux qui s'exercent^a à contrerôler les actions humaines ne se trouvent en aucune^b partie si empêchés, qu'à les rapiécer et mettre à même lustre : car elles se contredisent communément^c de si étrange façon, qu'il semble impossible qu'elles soient parties de même boutique. Le jeune Marius se trouve tantôt fils de Mars, tantôt fils de Vénus. Le Pape Boniface huitième entra, dit-on, en sa charge comme un renard, s'y porta comme un lion, et mourut comme un chien. Et qui croirait que ce fût Néron,^d cette vraie image de la cruauté, comme on lui présentât à signer, suivant le style, la sentence d'un criminel condamné, qui eût répondu : « Plût à Dieu que je n'eusse jamais su écrire », tant le cœur lui serrait de condamner un homme à mort. Tout est si plein de tels exemples – voire chacun en peut tant fournir à soi-même, que je trouve étrange de voir quelquefois des gens d'entendement se mettre en peine d'assortir ces pièces : vu que l'irrésolution me semble le plus commun et apparent vice de notre nature, témoin ce fameux verset de Publius le farceur,

*Malum consilium est, quod mutari non potest.*¹

[B] Il^e y a quelque apparence de faire jugement d'un homme par les plus communs traits de sa vie : mais vu la naturelle instabilité de nos mœurs et opinions, il m'a semblé souvent que les bons auteurs mêmes ont tort de s'opiniâtrer à former de nous une constante et solide contexture. Ils choisissent un air universel, et suivant cette image, vont rangeant et interprétant toutes les actions d'un personnage, et s'ils ne les peuvent assez tordre, les vont renvoyant à la dissimulation. Auguste leur est échappé : car il se trouve en cet homme une variété d'actions si apparente, soudaine et continuelle, tout le cours de sa vie, qu'il s'est fait lâcher entier et indécis aux plus hardis juges. Je crois des hommes plus malaisément la constance, que toute autre chose, et rien plus aisément^f que l'inconstance. Qui en jugerait en détail et distinctement pièce à pièce, rencontrerait plus souvent à dire vrai. [A] En toute l'ancienneté il est malaisé de choisir une douzaine d'hommes qui aient dressé leur vie à un certain et assuré train, qui est le principal but de la sagesse : Car pour la

¹ Il est mauvais, le plan que l'on ne peut pas changer

CAPITOLO I

Dell'incostanza delle nostre azioni

[A] Quelli che si esercitano a esaminare le azioni umane non si trovano mai così impacciati come nel metterle insieme e presentarle sotto la stessa luce: poiché in genere si contraddicono in modo così strano che sembra impossibile che siano uscite dalla stessa bottega. Il giovane Mario si rivela ora figlio di Marte, ora figlio di Venere.¹ Il papa Bonifacio VIII pervenne alla sua dignità, si dice, come una volpe, vi si condusse come un leone e morì come un cane.² E chi crederebbe che Nerone, quella vera immagine della crudeltà, sia colui che quando, secondo l'uso, gli fu presentata da firmare la sentenza di condanna di un criminale, rispose: «Piacesse a Dio che non avessi mai saputo scrivere!»,³ tanto gli stringeva il cuore il condannare a morte un uomo. C'è una tale abbondanza di esempi simili, e ognuno può presentarne tanti a se stesso, che trovo strano vedere talvolta delle persone d'ingegno affannarsi per coordinare questi frammenti: visto che l'irresolutezza mi sembra il difetto più comune e più evidente della nostra natura, testimone quel famoso versetto del commediografo Publio,

Malum consilium est, quod mutari non potest.^{1 4}

[B] C'è qualche ragione nel giudicare un uomo in base ai tratti più comuni della sua vita: ma, considerata la naturale instabilità dei nostri costumi e delle nostre opinioni, mi è spesso sembrato che gli stessi buoni autori abbiano torto di ostinarsi a tracciar di noi un insieme fermo e solido. Scelgono un modello universale, e secondo quell'immagine ordinano e interpretano tutte le azioni di un personaggio, e se non possono piegarle a forza secondo il loro intento, le attribuiscono alla simulazione. Augusto è loro sfuggito: infatti in quest'uomo si trova una disparità di azioni così evidente, improvvisa e continua, per tutto il corso della sua vita, che il suo caso è stato abbandonato, intatto e irrisolto, dai giudici più arditi. Negli uomini, io credo più difficilmente alla loro costanza che ad ogni altra cosa, e a nulla più facilmente che alla loro incostanza. Chi ne giudicasse volta per volta e distintamente pezzo per pezzo, riuscirebbe più spesso a dire il vero. [A] In tutta l'antichità, è difficile trascegliere una dozzina di uomini che abbiano disposto la loro vita secondo un ritmo certo e

¹ È una cattiva decisione quella che non si può cambiare

comprendre toute en un mot, dit un ancien, et pour embrasser en une toutes les règles de notre vie, c'est vouloir, et ne vouloir pas, toujours même chose. « Je ne daignerais, dit-il, ajouter "pourvu que la volonté soit juste", car si elle n'est juste, il est impossible qu'elle soit toujours une ». De vrai, j'ai autrefois appris que le vice, ce n'est que dérèglement et faute de mesure, et par conséquent il est impossible d'y attacher la constance. C'est un mot de Démosthène, dit-on, que le commencement de toute vertu, c'est consultation et délibération : et la fin et perfection, constance. Si par discours nous entreprenions certaine voie, nous la prendrions la plus belle, mais nul n'y a pensé,

*Quod petiit, spernit; repetit quod nuper omisit;
Æstuat, et vitæ disconvenit ordine toto.^I*

Notre façon ordinaire, c'est d'aller après les inclinations de notre appétit, à gauche, à droite, contre-mont, contre-bas, selon que le vent des occasions nous emporte : Nous ne pensons ce que nous voulons qu'à l'instant que nous le voulons, et changeons comme cet animal qui prend la couleur du lieu où on le couche. Ce que nous avons à cette heure proposé nous le changeons tantôt, et tantôt encore retournons sur nos pas, ce n'est que branle et inconstance,

Ducimur ut nervis alienis mobile lignum.^{II}

Nous n'allons pas, on nous emporte, comme les choses qui flottent, ores doucement, ores avecques violence, selon que l'eau est ireuse ou bonasse,
[B] *nonne videmus*

*Quid sibi quisque velit nescire, et quærere semper,
Commutare locum, quasi onus deponere possit?^{III}*

[A] Chaque jour nouvelle fantaisie, et se meuvent nos humeurs avecques les mouvements du temps,

*Tales sunt hominum mentes, quali pater ipse
Iuppiter auctifero lustravit lumine terras.^{IV}*

^I Ce qu'il a recherché, il le rejette ; il cherche à nouveau ce qu'il vient de laisser ; il fluctue, et toute sa vie est une contradiction

^{II} Nous sommes mûs comme des marionnettes de bois par des cordes qui nous sont étrangères

^{III} ne voyons-nous pas que chacun ignore ce qu'il veut, et cherche sans cesse, va d'un endroit à l'autre, comme s'il pouvait déposer son fardeau ?

^{IV} Les pensées des hommes varient selon la lumière que Jupiter répand à son gré sur les terres pour les vivifier

sicuro, che è lo scopo principale della saggezza. Infatti, per comprenderla in una sola parola, dice un antico,⁵ e per abbracciare in una sola tutte le regole della nostra vita, è volere e non voler sempre la stessa cosa. «Non ritengo» dice «di dover aggiungere: purché la volontà sia giusta; poiché, se non è giusta, è impossibile che sia sempre una». In verità, ho imparato un tempo che il vizio non è altro che sregolatezza e mancanza di misura, e quindi è impossibile unirti la costanza. È una sentenza di Demostene,⁶ dicono, che il principio di ogni virtù è l'analisi e la riflessione; e il fine e la perfezione è la costanza. Se prendessimo una via determinata per ragionamento, prenderemmo la più bella, ma nessuno ci ha pensato,

Quod petiit, spernit; repetit quod nuper omisit;

Æstuat, et vitæ disconvenit ordine toto.^{1 7}

Il nostro procedimento consueto è di andar dietro alle inclinazioni del nostro desiderio, a sinistra, a destra, in su, in giù, secondo che il vento delle occasioni ci trascina. Pensiamo a quello che vogliamo solo nel momento in cui lo vogliamo, e cambiamo come quell'animale che prende il colore del luogo in cui vien messo. Quello che abbiamo or ora progettato lo cambiamo poco dopo, e ben presto ritorniamo ancora sui nostri passi, non è che oscillazione e incostanza,

Ducimur ut nervis alienis mobile lignum.^{II 8}

Non andiamo, siamo trasportati, come le cose che fluttuano, ora dolcemente, ora con violenza, secondo che l'acqua è agitata o in bonaccia:

[B] *nonne videmus*

Quid sibi quisque velit nescire, et quærere semper,

Commutare locum, quasi onus deponere possit?^{III 9}

[A] Ogni giorno una nuova fantasia, e i nostri umori si muovono coi movimenti del tempo,

Tales sunt hominum mentes, quali pater ipse

Iuppiter auctifero lustravit lumine terras.^{IV 10}

^I Ciò che ha voluto, lo disprezza; rivuole ciò che poco fa ha lasciato andare; fluttua, e tutto nella sua vita è contraddizione

^{II} Come marionette di legno, siamo guidati da muscoli altrui

^{III} non vediamo che ognuno ignora ciò che vuole, e cerca sempre e cambia posto, come se potesse così sbarazzarsi del suo fardello?

^{IV} I pensieri degli uomini variano con i fecondi raggi con i quali il padre Giove illumina la terra

[C] Nous flottons entre divers avis : nous ne voulons rien librement, rien absolument, rien constamment.

[A] A qui aurait prescrit et établi certaines lois et certaine police en sa tête, nous verrions tout par tout en sa vie reluire une égalité de mœurs, un ordre, et une relation infaillible des unes choses aux autres. [C] Empédocle^a remarquait cette difformité aux Agrigentins, qu'ils s'abandonnaient aux délices comme s'ils avaient l'endemain à mourir et bâtissaient comme si jamais ils ne devaient mourir. [A] Le discours en serait bien aisé à faire, comme il se voit du jeune Caton : qui en a touché une marche a tout touché : c'est une harmonie de sons très accordants, qui ne se peut démentir. A nous au rebours, autant d'actions autant faut-il de jugements particuliers : Le plus sûr à mon opinion serait de les rapporter aux circonstances voisines, sans entrer en plus longue recherche, et sans en conclure autre conséquence. Pendant les débauches de notre pauvre état, on me rapporta qu'une fille, bien près de là où j'étais, s'était précipitée du haut d'une fenêtre, pour éviter la force d'un bëlître de soldat son hôte : elle ne s'était pas tuée à la chute, et pour redoubler son entreprise, s'était voulu donner d'un couteau par la gorge, mais on l'en avait empêchée, toutefois après s'y être bien fort blessée : Elle-même confessait que le soldat ne l'avait encore pressée que de requêtes, sollicitations et présents, mais qu'elle avait eu peur qu'enfin il en vînt à la contrainte – Et là-dessus les paroles, la contenance, et ce sang témoin de sa vertu à la vraie façon d'une autre Lucrèce. Or j'ai su à la vérité, qu'avant et depuis elle avait été garce de non^b si difficile composition. Comme dit le conte, tout beau et honnête que vous êtes, quand vous aurez failli votre pointe, n'en concluez pas incontinent une chasteté inviolable en votre maîtresse, ce n'est pas à dire que le mulétier n'y trouve son heure. Antigonus ayant pris en affection un de ses soldats, pour sa vertu et vaillance, commanda à ses médecins de le panser d'une maladie longue et intérieure, qui l'avait tourmenté longtemps : et s'apercevant après sa guérison qu'il allait beaucoup plus froidement^c aux affaires, lui demanda qui l'avait ainsi changé et encouardi : « Vous-même, Sire, lui répondit-il, m'ayant déchargé des maux pour lesquels je ne tenais compte de ma vie ». Le soldat de Lucullus ayant été dévalisé par les ennemis, fit sur eux pour se revancher une belle entreprise : quand il se fut replumé de sa perte, Lucullus l'ayant pris en bonne opinion l'employait à quelque exploit hasardeux, par toutes les plus belles remontrances de quoi il se pouvait aviser,

[C] Ondeggiamo fra diverse opinioni: non vogliamo nulla liberamente, nulla assolutamente, nulla fermamente.

[A] Se qualcuno avesse prescritto e stabilito leggi sicure e una regola sicura nella sua mente, vedremmo in tutto il corso della sua vita risplendere una costanza di costumi, un ordine e una relazione infallibile fra le une cose e le altre. [C] Empedocle notava questa contraddizione negli Agrigentini,¹¹ che si abbandonavano ai piaceri come se dovessero morire il giorno dopo, e costruivano come se non dovessero morire mai. [A] Sarebbe molto facile ragionarne come si vede nel caso di Catone il giovane: chi ne tocca un tasto, li ha toccati tutti; è un'armonia di suoni perfettamente concordanti, in cui non può esservi dissonanza. In noi, invece, sono necessari tanti giudizi particolari quante sono le azioni. La cosa più sicura, secondo me, sarebbe di riferirli alle circostanze prossime, senza entrare in una più lunga ricerca e senza trarne altra conseguenza. Durante i disordini del nostro povero Stato mi fu riferito che, molto vicino a dove io mi trovavo, una ragazza si era gettata dall'alto di una finestra per sfuggire alla violenza di un mascalzone di soldato suo ospite; non era rimasta uccisa nella caduta e, per ripetere il suo tentativo, aveva voluto trapassarsi la gola con un coltello; ma glielo avevano impedito, dopo tuttavia che si era già gravemente ferita. Lei stessa confessava che il soldato non l'aveva ancora stretta se non con richieste, sollecitazioni e presenti, ma che aveva avuto paura che alla fine lui venisse alla violenza. E da ciò le parole, il contegno e quel sangue testimone della sua virtù, proprio alla maniera di una nuova Lucrezia.¹² Ora io ho saputo che, in verità, prima e dopo era stata ragazza di costumi non tanto difficili. Come dice il racconto: per quanto bello e amabile voi siate, quando avrete fallito nell'assalto, non concludetene subito una inviolabile castità della vostra amata, non è detto che il mulattiere non abbia miglior fortuna. Antigono, essendosi affezionato a un soldato per la sua virtù e il suo valore, ordinò ai propri medici di curarlo di una malattia lunga e interna che lo aveva tormentato a lungo; e accorgendosi che dopo la guarigione metteva assai minor slancio nelle imprese guerresche, gli domandò chi l'avesse così cambiato e invigliacchito: «Voi stesso, Sire», quello rispose «liberandomi dai mali a causa dei quali non facevo alcun conto della vita».¹³ Il soldato di Lucullo, depredato dai nemici, fece contro di loro, per vendicarsi, una bella impresa. Quando si fu rifatto della perdita, Lucullo, che aveva preso a stimarlo, cercò di indurlo a un'azione rischiosa, con tutte le più belle esortazioni che poteva immaginare,

*Verbis quæ timido quoque possent addere mentem.*¹

«Employez-y, répondit-il, quelque misérable soldat dévalisé»,

quantumvis rusticus ibit,

Ibit eo, quo vis, qui zonam perdidit, inquit,^{II}

et refusa résolument d'y aller. [C] Quand nous lisons que Mechmet ayant outrageusement rudoyé Chasan, chef de ses janissaires, de ce qu'il voyait sa troupe enfoncée par les Hongres, et lui se porter lâchement au combat, Chasan alla^a pour toute réponse se ruer furieusement, seul, en l'état qu'il était, les armes au poing, dans^b le premier corps des ennemis qui se présenta, où il fut soudain englouti : ce n'est à l'aventure pas tant justification que ravissement, ni tant sa^c prouesse naturelle qu'un nouveau dépit. [A] Celui que vous vîtes hier si aventureux, ne trouvez pas étrange de le voir aussi poltron le lendemain : ou la colère, ou la nécessité, ou la compagnie, ou le vin, ou le son d'une trompette lui avait mis le cœur au ventre : ce n'est un cœur ainsi formé par discours : ces circonstances le lui ont fermi, ce n'est pas merveille si le voilà devenu autre^d par autres circonstances contraires. [C] Cette variation et contradiction qui se voit en nous si souple a^e fait que aucuns nous songent deux âmes, d'autres deux puissances qui nous accompagnent et agitent chacune à sa mode, vers le bien l'une, l'autre vers le mal. Une^f si brusque diversité ne se pouvant bien assortir à un sujet simple.

[B] Non seulement le vent des accidents me remue selon son inclination, mais en outre, je me remue et trouble moi-même par l'instabilité de ma posture : et qui y regarde primement, ne se trouve guère deux fois en même état. Je donne à mon âme, tantôt un visage, tantôt un autre, selon le côté où je la couche. Si je parle diversement de moi, c'est que je me regarde diversement. Toutes les contrariétés s'y trouvent, selon quelque tour et en quelque façon. Honteux insolent, chaste^g luxurieux, bavard taciturne, laborieux délicat, ingénieux hébété, chagrin débonnaire, menteur véritable, savant^b ignorant et libéral et avare et prodigue, tout cela, je le vois en moi aucunement, selon que je me vire : et quiconque s'étudie bien attentivement trouve en soi, voire et en son jugement même, cette volubilité et discordance. Je n'ai rien à

¹ En termes qui pourraient donner du cœur même à un lâche

^{II} tout rustre qu'il était, il répliqua : Il ira, oui, il ira là où tu veux, celui qui a perdu sa bourse

Verbis quæ timido quoque possent addere mentem.^{1 14}

«Servitevi» rispose quello «di qualche miserabile soldato depredato»,

quantumvis rusticus ibit,

Ibit eo, quo vis, qui zonam perdidit, inquit,^{II 15}

e rifiutò risolutamente di andare. [C] Quando leggiamo¹⁶ che Maometto maltrattò in modo oltraggioso Chazan, capo dei suoi giannizzeri, poiché vedeva il suo esercito sgominato dagli Ungheresi, e lui comportarsi fiaccamente in battaglia, e che Chazan per tutta risposta si precipitò furiosamente, da solo, così come si trovava, con le armi in pugno, sul primo corpo di nemici che gli si presentò, dal quale fu subito sommerso: non si tratta forse tanto di un desiderio di giustificarsi quanto di un repentino mutamento di pensiero, né tanto del suo valore naturale quanto di una stizza improvvisa. [A] Quello che ieri vedeste tanto arrischiato, non trovate strano di vederlo l'indomani altrettanto poltrone: o la collera, o il bisogno, o la compagnia, o il vino, o lo squillo d'una tromba gli aveva messo il coraggio in corpo; non è un coraggio dettato dalla ragione: sono le circostanze che gliel'hanno rafforzato, non c'è da meravigliarsi se eccolo diventato un altro per altre circostanze opposte. [C] Tale variazione e contraddizione che si vede in noi, e tale duttilità, hanno fatto sì che alcuni suppongano in noi due anime,¹⁷ altri due poteri che ci accompagnano e ci muovono ognuno a suo modo, l'uno verso il bene, l'altro verso il male. Non potendo tale brusca diversità accordarsi a un soggetto semplice.

[B] Non soltanto il vento delle occasioni mi agita secondo la sua direzione, ma in più mi agito e mi turbo io stesso per l'instabilità della mia posizione; e a guardar bene, non ci troviamo mai due volte nella stessa condizione. Io do alla mia anima ora un aspetto ora un altro, secondo da che parte la volgo. Se parlo di me in vario modo, è perché mi guardo in vario modo. Tutti i contrari si ritrovano in me per qualche verso e in qualche maniera. Timido insolente, casto lussurioso, chiacchierone taciturno, laborioso indolente, ingegnoso stupido, stizzoso bonario, bugiardo sincero, dotto ignorante e liberale e avaro e prodigo, tutto questo io lo vedo in me in qualche modo, secondo come mi volgo: e chiunque si studi molto attentamente trova in sé, e anzi nel suo stesso giudizio, questa volubilità e

¹ Con parole tali da dar coraggio anche a un vile

^{II} per quanto zotico, disse: Vada, vada pure dove tu vuoi, colui che ha perso la borsa

dire de moi entièrement, simplement et solidement, sans confusion et sans mélange, ni en un mot. *Distingo* est le plus universel membre de ma Logique.

[A] Encore que je sois toujours d'avis de dire du bien le bien, et d'interpréter plutôt en bonne part les choses qui le peuvent être, si est-ce que l'étrangeté de notre condition porte que nous soyons souvent par le vice même poussés à bien faire, si le bien faire ne se jugeait par la seule intention. Parquoi un fait courageux ne doit pas conclure un homme vaillant : celui qui le serait bien à point, il le serait toujours, et à toutes occasions. Si c'était une habitude de vertu, et non une saillie, elle rendrait un homme pareillement résolu à tous accidents, tel seul qu'en compagnie : tel en camp clos qu'en une bataille : car quoi qu'on die, il n'y a pas autre vaillance sur le pavé et autre au^a camp. Aussi courageusement porterait-il une maladie en son lit qu'une blessure au camp, et ne craindrait non plus la mort en sa maison qu'en un assaut. Nous ne verrions pas un même homme donner dans la brèche d'une brave assurance, et se tourmenter après, comme une femme, de la perte d'un procès ou d'un fils. [C] Quand étant lâche à l'infamie il est ferme à la pauvreté : Quand^b étant mol entre les rasoirs des barbiers il se trouve roide contre les épées des adversaires,^c l'action est louable non pas l'homme. Plusieurs grecs, dit Cicéron, ne peuvent voir les ennemis et se trouvent constants aux maladies. Les Cimbres et Celtibériens, tout le rebours. *Nihil enim potest esse æquabile, quod non a certa ratione proficiscatur*.¹ [B] Il n'est point de vaillance plus extrême en son espèce que celle d'Alexandre – mais elle n'est qu'en espèce : ni assez pleine partout, et universelle. [C] Toute^d incomparable qu'elle est, si a-elle encore ses taches. [B] Qui fait que nous le voyons se troubler si éperdument aux plus légères soupçons qu'il prend des machinations des siens contre sa vie, et se porter en cette recherche d'une si véhémence et indiscrete injustice, et d'une crainte qui subvertit sa raison naturelle. La superstition aussi, de quoi il était si fort atteint, porte quelque image de pusillanimité [C] : Et l'excès de la pénitence qu'il fit du meurtre de Clitus est aussi témoignage de l'inégalité de son courage. [A] Notre fait, ce ne sont que pièces rapportées – *voluptatem contemnunt, in dolore sunt molliores; gloriam negligunt, frangun-*

¹ Il n'y a pas de constance possible, sinon à partir d'une règle déterminée

discordanza. Non posso dir niente di me, assolutamente, semplicemente e solidamente, senza confusione e mescolanza, né in una sola parola. *Distingo* è l'articolo più universale della mia logica.

[A] Sebbene io sia sempre propenso a dir bene del bene, e a interpretare piuttosto in senso buono le cose che possono essere interpretate così, nondimeno la stranezza della nostra condizione fa sì che dal vizio stesso siamo spesso spinti a far bene, se il ben fare non si giudicasse unicamente in base all'intenzione. Per cui un atto di coraggio non deve far giudicare valoroso un uomo: colui che lo fosse davvero, lo sarebbe sempre, e in ogni occasione. Se fosse una consuetudine di valore e non uno sprazzo, renderebbe un uomo egualmente risoluto in ogni evento, solo come in compagnia, in campo chiuso come in battaglia: poiché, checché se ne dica, non c'è un valore nella strada e un altro sul campo. Egli sopporterebbe con uguale coraggio una malattia nel suo letto come una ferita sul campo, e non temerebbe la morte né in casa sua né in un assalto. Non vedremmo uno stesso uomo gettarsi in una breccia con temeraria arditezza, e tormentarsi poi, come una donnetta, per la perdita di un processo o di un figlio. [C] Quando, vile di fronte all'infamia, è saldo nella povertà; quando, debole sotto il rasoio del cerusico, è forte davanti alle spade degli avversari, è lodevole l'azione, non l'uomo. Molti Greci, dice Cicerone, non possono guardare in faccia i nemici e sono coraggiosi nelle malattie. I Cimbri e i Celtiberi tutto il contrario. *Nihil enim potest esse æquabile, quod non a certa ratione proficiscatur.*¹ 18

[B] Non c'è alcun valore più assoluto nel suo genere di quello di Alessandro; ma è di un solo genere, non abbastanza totale e universale. [C] Per quanto incomparabile sia, ha tuttavia le sue macchie. [B] Sicché lo vediamo turbarsi all'eccesso per i più lievi sospetti che gli vengono sulle macchinazioni dei suoi contro la sua vita, e comportarsi nell'indagine con un'ingiustizia quanto mai violenta e fuor di misura, e con una paura che sconvolge la sua ragione naturale. La superstizione, a cui era tanto soggetto, presenta pure qualche aspetto di pusillanimità. [C] E l'eccesso del suo pentimento per l'assassinio di Clito è un'altra prova dell'instabilità del suo animo. [A] Il nostro agire, non son che frammenti messi insieme, *voluptatem contemnunt, in dolore sunt molliores; gloriam negli-*

¹ Niente infatti può essere costante, se non deriva da un principio ben stabilito

*tur infamia*¹ – et voulons acquérir un honneur à fausses enseignes. La vertu ne veut être suivie que pour elle-même, et si on emprunte parfois son masque pour autre occasion, elle nous l'arrache aussitôt du^a visage. C'est une vive et forte teinture, quand l'âme en est une fois abreuvée, et qui ne s'en va qu'elle n'emporte la pièce. Voilà pourquoi, pour juger d'un homme, il faut suivre longuement et curieusement sa trace : Si la constance ne s'y maintient de son seul fondement – *cui vivendi via considerata atque provisa est*^{II} – si la variété des occurrences lui fait changer de pas (je dis «de voie», car le pas s'en peut ou hâter, ou appesantir), laissez-le courre : celui-là s'en va à vau le vent, comme dit la devise de notre Talbot.

Ce n'est pas merveille, dit un ancien, que le hasard puisse tant sur nous, puisque nous vivons par hasard. A qui n'a dressé en gros sa vie à une certaine fin, il est impossible de disposer les actions particulières. Il est impossible de ranger les pièces, à qui n'a une forme du total^b en sa tête. A quoi faire la provision des couleurs, à qui ne sait ce qu'il a à peindre ? Aucun^c ne fait certain dessein de sa vie, et n'en délibérons qu'à parcelles. L'archer doit premièrement savoir où il vise, et puis y accommoder la main, l'arc, la corde, la flèche, et les mouvements. Nos conseils fourvoient parce qu'ils n'ont pas d'adresse et de but. Nul vent fait pour celui qui n'a point de port destiné. Je ne suis pas d'avis de ce jugement qu'on fit pour Sophocle, de l'avoir argumenté suffisant au maniement des choses domestiques, contre l'accusation de son fils, pour avoir vu l'une de ses tragédies. [C] Ni ne trouve^d <la> conjecture des Pariens envoyés pour réformer les Milésiens suffisante à <la> conséquence^e qu'ils en tirèrent. Visitant l'Ile, ils remarquaient les terres mieux cultivées et maisons champêtres mieux gouvernées, et ayant enregistré le nom des maîtres d'icelles, comme ils eurent fait l'assemblée des citoyens en la ville, ils nommèrent ces maîtres-là pour nouveaux gouverneurs et magistrats : jugeant que, soigneux de leurs affaires privées, ils le seraient des publiques. [A] Nous sommes tous de lopins, et d'une contexture si informé^f et diverse que chaque pièce, chaque^g moment, fait son jeu. Et se trouve autant de différence de nous à nous-mêmes, que de nous à au-

¹ ils méprisent le plaisir, mais sont faibles devant la souffrance ; ils ne se soucient pas de la gloire, mais une mauvaise réputation les décourage

^{II} en homme qui a bien examiné et prévu l'itinéraire de sa vie

gunt, franguntur infamia,^{I 19} e vogliamo acquistarci un onore a falso titolo. La virtù vuol esser seguita per sé sola, e se qualche volta prendiamo a prestito la sua maschera per un'altra occasione, ce la strappa subito dal viso. Una volta che l'anima se n'è imbevuta, è una tinta vivace e forte, e non se ne va senza portar via il tutto. Ecco perché, per giudicare un uomo, bisogna seguire a lungo e con attenzione la sua traccia. Se la fermezza non sta salda in lui per suo solo fondamento, *cui vivendi via considerata atque provisa est*,^{II 20} se la diversità delle circostanze gli fa cambiare il passo (voglio dire la strada, poiché il passo si può affrettare o rallentare), lasciatelo correre: quello se ne va seguendo il vento, come dice il motto del nostro Talbot.²¹

Non c'è da meravigliarsi, dice un antico,²² che il caso possa tanto su di noi, poiché noi viviamo per caso. Per chi non ha indirizzato in linea di massima la sua vita a un fine determinato, è impossibile regolare le singole azioni. È impossibile mettere in ordine i pezzi per chi non ha in testa un'idea del tutto. A che serve far provvista di colori a chi non sa che cosa deve dipingere? Nessuno fa un disegno preciso della sua vita, decidiamo volta per volta. L'arciere deve prima sapere dove mira, e poi adattarvi la mano, l'arco, la corda, la freccia e i movimenti. I nostri propositi si fuorviano, perché non hanno né indirizzo né scopo. Nessun vento è buono per chi non ha un porto stabilito. Io non sono d'accordo con quel giudizio che si dette di Sofocle,²³ ritenendolo adatto all'amministrazione delle cose domestiche, contro l'accusa di suo figlio, dopo aver assistito a una delle sue tragedie. [C] E non trovo la congettura dei Pari, mandati a riformare i Milesi, probante per la conseguenza che ne trassero. Visitando l'isola, notavano le terre meglio coltivate e le case di campagna meglio amministrate; e registrati i nomi dei padroni di queste, dopo aver riunito in città l'assemblea dei cittadini, designarono quei padroni come nuovi governatori e magistrati:²⁴ ritenendo che, solleciti dei loro affari privati, lo sarebbero stati altresì di quelli pubblici. [A] Siamo fatti tutti di pezzetti, e di una tessitura così informe e bizzarra che ogni pezzo, ogni momento va per conto suo. E c'è altrettanta differenza fra noi e noi stessi

^I disprezzano il piacere, ma nel dolore sono deboli; disdegnano la gloria, ma una cattiva reputazione li avvilisce

^{II} come colui che ha ben riflettuto e ha scelto la strada che vuole seguire nella vita

trui. *Magnum^a rem puta unum hominem agere.*¹ Puisque l'ambition peut apprendre aux hommes, et la vaillance, et la tempérance, et la libéralité, voire et la justice : puisque l'avarice peut planter au courage d'un garçon de boutique, nourri à l'ombre et à l'oisiveté, l'assurance de se jeter si loin du foyer domestique, à la merci des vagues et de Neptune courroucé, dans un frêle bateau, et qu'elle apprend encore la discrétion et la prudence : et que Vénus même fournit de résolution et de hardiesse la jeunesse encore sous la discipline et la verge, et gendarme le tendre cœur des pucelles au giron de leurs mères :

[B] *Hac duce, custodes furtim transgressa iacentes,
Ad Iuvenem tenebris sola puella venit,*^{II}

[A] ce n'est pas tour de rassis entendement de nous juger simplement par nos actions de dehors, il faut sonder jusqu'au dedans, et voir par quels ressorts se donne le branle – mais d'autant que c'est une hasardeuse et haute entreprise, je voudrais que moins de gens s'en mêlassent.

CHAPITRE II

De l'ivrognerie

[A] Le monde n'est que variété et dissemblance. Les vices sont tous pareils en ce qu'ils sont tous vices, et de cette façon l'entendent à l'aventure les Stoïciens. Mais encore qu'ils soient également vices, ils ne sont pas égaux vices – Et que celui qui a franchi de cent pas les limites,

Quos ultra citraque nequit consistere rectum,^{III}

ne soit de pire condition, que celui qui n'en est qu'à dix pas, il n'est pas croyable. Et que le sacrilège ne soit pire que le larcin d'un chou de notre jardin :

Nec vincet ratio, tantumdem ut peccet idemque

¹ Dis-toi bien qu'il est difficile d'être toujours le même dans son comportement

^{II} Sous sa conduite, la jeune fille passe furtivement entre les gardiens étendus, et, seule dans les ténèbres, rejoint l'Amant

^{III} Au-delà et en deçà desquelles ne peut se situer le bien

che fra noi e gli altri. *Magnam rem puta unum hominem agere.*^{1 25} Poiché l'ambizione può insegnare agli uomini e il valore e la temperanza e la liberalità e perfino la giustizia; poiché la cupidigia può istillare nel cuore di un garzone di bottega, allevato al riparo e nell'ozio, la temerità di lanciarsi tanto lontano dal focolare domestico, alla mercé delle onde e di Nettuno corrucciato, in un fragile battello, e poiché essa insegna anche il discernimento e la prudenza; e Venere stessa presta risoluzione e ardire alla gioventù ancora sottoposta alla disciplina e alla frusta, ed eccita il tenero cuore delle donzelle nel grembo delle madri:

[B] *Hac duce, custodes furtim transgressa iacentes,
Ad Iuvenem tenebris sola puella venit,*^{II 26}

[A] non è segno di mente equilibrata giudicarci semplicemente dalle nostre azioni esteriori; bisogna sondare fin nell'interno, e vedere da quali molle provenga lo slancio; ma, essendo questa un'impresa alta e rischiosa, vorrei che meno gente se ne impicciasse.

CAPITOLO II Dell'ubriachezza

[A] Gli uomini non sono che varietà e dissomiglianza. I vizi sono tutti uguali in quanto sono tutti vizi, e così forse la pensano gli stoici.¹ Ma, benché siano ugualmente vizi, non sono tuttavia vizi uguali. E che colui il quale ha oltrepassato di cento passi i limiti,

Quos ultra citraque nequit consistere rectum,^{III 2}

non sia di peggior stampo di colui che ne è soltanto a dieci passi, non è credibile. Né che il sacrilegio non sia peggiore del furto di un cavolo del nostro orto:

Nec vincet ratio, tantumdem ut peccet idemque

¹ Credimi, è molto difficile esser sempre lo stesso uomo

^{II} Da lei guidata la fanciulla, passando furtivamente in mezzo ai suoi custodi addormentati, sola, nelle tenebre, va a trovare l'Amante

^{III} Al di là e al di qua dei quali non può trovarsi il bene

*Qui teneros caules alieni fregerit horti,
Et qui nocturnus divum sacra legerit.*¹

Il y a autant en cela de diversité qu'en aucune autre chose. [B] La confusion de l'ordre et mesure des péchés, est dangereuse. Les meurtriers, les traîtres, les tyrans, y ont trop d'acquêt : Ce n'est pas raison que leur conscience se soulage sur ce que tel autre ou est oisif, ou est lascif, ou moins assidu à la dévotion – Chacun pèse sur le péché de son compagnon, et élève le sien. Les instructeurs même les rangent souvent mal à mon gré. [C] Comme Socrate disait que le principal office de la sagesse était distinguer les biens et les maux : Nous autres à qui le meilleur est toujours en vice, devons dire de même, de la science de distinguer les vices : sans laquelle bien exacte le vertueux et le méchant demeurent mêlés et inconnus.

[A] Or l'ivrognerie, entre les autres, me semble un vice grossier et brutal. L'esprit a plus de part ailleurs : et il y a des vices qui ont je ne sais quoi de généreux, s'il le faut ainsi dire. Il y en a où la science se mêle, la diligence, la vaillance, la prudence, l'adresse et la finesse : cetui-ci est tout corporel et terrestre. Aussi la plus grossière nation de celles qui sont aujourd'hui, est^a celle-là seule qui le tient en crédit. Les autres vices altèrent l'entendement : cetui-ci le renverse [B] : et^b étonne le corps :

*cum vini vis penetravit,
Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur
Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens,
Nant oculi, clamor, singultus, iurgia gliscunt.*¹¹

[C] Le pire état de l'homme, c'est quand il perd la connaissance et gouvernement de soi. [A] Et en dit on entre autres choses, que comme le moult bouillant dans un vaisseau pousse amont tout ce qu'il y a dans le fond : aussi^c le vin fait débonder les plus intimes secrets, à ceux qui en ont pris outre mesure,

[B] *tu sapientium
Curas et arcanum iocoso*

¹ Et la raison ne nous convaincra pas qu'il y ait crime égal et de même nature, à arracher des pousses de choux dans le jardin d'autrui, et à piller, de nuit, le sanctuaire des dieux

¹¹ quand la puissance du vin a pris possession de l'homme, une pesanteur gagne ses membres, ses jambes s'embarrassent et le font vaciller, sa langue s'engourdit, son intelligence se dissout, son regard devient flottant ; il s'épand en cris, en hoquets, en invectives

*Qui teneros caules alieni fregerit horti,
Et qui nocturnus divum sacra legerit.*^{1 3}

C'è in questo tanta diversità quanta in qualsiasi altra cosa. [B] Confondere l'ordine e la misura dei peccati è pericoloso. Gli assassini, i traditori, i tiranni ci guadagnano troppo. Non è giusto che la loro coscienza si consoli per il fatto che un altro è ozioso, o dissoluto, o meno assiduo nella devozione. Ognuno esagera il peccato del suo compagno, e attenua il proprio. Anche gli educatori spesso li classificano male, secondo me. [C] Come Socrate diceva che il compito principale della saggezza era distinguere i beni e i mali,⁴ noi, fra cui neppure il migliore è senza vizi, dobbiamo dire lo stesso della scienza di distinguere i vizi; senza la quale, e ben rigorosa, il virtuoso e il malvagio rimangono confusi e ignoti.

[A] Ora l'ubriachezza mi sembra, fra gli altri, un vizio grossolano e brutale. Lo spirito ha altrove una parte maggiore; e ci sono vizi che hanno un non so che di generoso, se si può dir così. Ve ne sono in cui entra la scienza, la diligenza, il valore, la prudenza, l'abilità e l'acutezza; questo è tutto corporale e terreno. Così il popolo più grossolano che oggi vi sia⁵ è il solo che lo tiene in considerazione. Gli altri vizi alterano la mente; questo la sconvolge, [B] e stordisce il corpo:

*cum vini vis penetravit,
Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur
Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens,
Nant oculi, clamor, singultus, iurgia gliscunt.*^{II 6}

[C] Lo stato peggiore di un uomo è quando perde la conoscenza e il dominio di sé. [A] E si dice anche, fra l'altro, che come il mosto ribollendo in un tino spinge verso l'alto tutto quello che c'è nel fondo, così il vino fa buttar fuori i più intimi segreti a quelli che ne hanno bevuto oltre misura,

[B] *tu sapientium
Curas et arcanum iocoso*

¹ Né la ragione potrà persuaderci che colui che strappa cavoli novelli nell'orto altrui commetta un crimine altrettanto grave di colui che di notte ruba gli oggetti sacri degli dèi

^{II} quando la forza del vino è penetrata in noi, le membra diventano pesanti, le gambe impedito vacillano, la lingua s'inceppa, la mente si smarrisce, gli occhi si fanno vitrei; poi sono grida, singhiozzi, dispute

Consilium retegis Liæo.^I

[A] Josèphe conte qu'il tira le ver du nez à un certain ambassadeur que les ennemis lui avaient envoyé, l'ayant fait boire d'autant. Toutefois Auguste s'étant fié à Lucius Piso, qui conquiert la Thrace, des plus privés affaires qu'il eut, ne s'en trouva jamais mécompté : ni Tibérius de Cossus, à qui il se déchargeait de tous ses conseils – quoique nous les sachions avoir été si fort sujets au vin, qu'il en a fallu rapporter souvent du sénat, et l'un et l'autre ivre,

Externo inflatum venas de more Lyæo.^{II}

[C] Et commit on aussi fidèlement qu'à Cassius buveur d'eau, à Cimber le dessein de tuer César – quoiqu'il s'enivrât^a souvent. D'où il répondit plaisamment : « Que je portasse un^b tyran, moi qui ne puis porter le vin ! ». [A] Nous voyons nos Allemands, noyés dans le vin, se souvenir de leur quartier, du mot, et de leur rang,

[B] *nec facilis victoria de madidis, et*

Blæsis, atque mero titubantibus.^{III}

[C] Je n'eusse pas cru d'ivresse si profonde, étouffée et ensevelie, si je n'eusse lu ceci dans les histoires : Qu'Attalus ayant convié à souper, pour lui faire une notable indignité, ce Pausanias qui sur ce même sujet tua depuis Philippus, Roi de Macédoine – Roi portant par ses^c belles qualités témoignage de la nourriture qu'il avait prise en la maison et compagnie d'Epaminondas – il le fit tant boire qu'il put abandonner sa beauté insensiblement comme le corps d'une putain buissonnière aux^d muletiers et nombre d'abjects serviteurs de sa maison. Et ce que m'apprit une dame que j'honore et prise singulièrement, que près de Bordeaux, vers Castres où est sa maison, une femme de village, veuve, de^e chaste réputation, sentant les premiers ombrages de grossesse,^f disait à ses voisines qu'elle penserait être enceinte si elle avait un mari : mais du jour à la journée croissant l'occasion de ce soupçon, et enfin jusques à l'évidence, elle en vint là, de faire déclarer au prône de son église que qui serait consent de ce fait en l'avouant^g elle promettait de le lui pardonner et s'il le trouvait bon, de l'épouser. Un sien jeune valet de labourage enhardi

^I c'est toi qui dévoiles les soucis des gens sérieux et leurs pensées secrètes, dans la gaîté de Bacchus

^{II} Les veines gonflées, comme de coutume, du vin qu'il avait entonné

^{III} et il n'est pas facile de les vaincre tout ivres qu'ils sont, et bégayant et titubant sous l'effet du vin

Consilium retegis Liæo.^{I 7}

[A] Giuseppe⁸ racconta che fece vuotare il sacco a un certo ambasciatore che i nemici gli avevano mandato, facendolo bere molto. Tuttavia Augusto, avendo confidato a Lucio Pisone, conquistatore della Tracia, le sue faccende più private, non ne fu mai tradito;⁹ né Tiberio da Cosso, al quale scopriva tutti i suoi pensieri; benché sappiamo di ambedue che sono stati tanto dediti al vino che spesso fu necessario trascinarli via dal senato l'uno e l'altro ubriachi,

Externo inflatum venas de more Lyæo.^{II 10}

[C] E il progetto di uccidere Cesare fu confidato con ugual sicurezza a Cassio, bevitore d'acqua, come a Cimbro, benché quest'ultimo si ubriacasse spesso. Per cui egli rispose argutamente: «Dovrei tollerare un tiranno, io che non so tollerare il vino!» [A] Vediamo i nostri Tedeschi, affogati nel vino, ricordarsi del loro quartiere, della parola d'ordine, e del loro grado,

[B] *nec facilis victoria de madidis, et*

Blæsis, atque mero titubantibus.^{III 11}

[C] Non avrei mai creduto a un'ubriachezza tanto profonda, radicata e infracidita, se non avessi letto questo nelle storie: che Attalo, avendo invitato a cena, per fargli un affronto straordinario, quel Pausania che, per questo stesso motivo, uccise poi Filippo, re di Macedonia – re che con le sue belle qualità testimoniava dell'educazione che aveva ricevuto in casa di Epaminonda e in sua compagnia –, lo fece bere tanto che gli fu possibile abbandonare la sua bellezza, senza che questi se n'accorgesse, come il corpo di una puttana da strapazzo, ai mulattieri e a molti infimi servitori della casa.¹² E quello che mi disse una dama che onoro e apprezzo particolarmente, che vicino a Bordeaux, verso Castres dove si trova la sua casa, una donna del paese, vedova, in reputazione di castità, avvertendo i primi segni della gravidanza, diceva alle sue vicine che avrebbe pensato di essere incinta se avesse avuto un marito. Ma, crescendo di giorno in giorno la causa di quel sospetto, e infine diventando evidente, arrivò al punto di far dichiarare dal pulpito della sua chiesa che se il complice di quel fatto lo avesse confessato, prometteva di perdonarlo e, se gli fosse piaciuto, di sposarlo. Un giovane contadino, suo garzone, incoraggiato da questa dichiara-

^I tu col gioioso liquore di Bacco strappi ai saggi i loro affanni e i loro segreti pensieri

^{II} Con le vene gonfie, come sempre, del vino bevuto

^{III} non è facile vincerli, ubriachi come sono, e balbettanti, e barcollanti

de cette proclamation déclara l'avoir trouvée un jour de fête ayant^a bien largement pris son vin si profondément endormie près de son foyer et si indécement, qu'il s'en était^b pu servir sans l'éveiller. Ils vivent^c encore mariés ensemble.

[A] Il est certain que l'antiquité n'a pas fort décrié ce vice: Les écrits mêmes de plusieurs Philosophes en parlent bien mollement: Et jusques aux Stoïciens, il y en a qui conseillent de se dispenser quelquefois à boire d'autant, et de s'enivrer pour relâcher l'âme:

[B] *Hoc quoque virtutum quondam certamine, magnum
Socratem palmam promeruisse ferunt.*^I

[A] Ce^d censeur et correcteur des autres, Caton, a été reproché de bien boire,

[B] *Narratur et prisci Catonis
Sæpe mero caluisse virtus.*^{II}

[A] Cyrus, Roi^e tant renommé, allègue entre^f ses autres louanges, pour se préférer à son frère Artaxerxès, qu'il savait beaucoup mieux boire que lui. Et ès nations les mieux réglées et policées, cet essai de boire d'autant était fort en usage. J'ai ouï dire à Silvius, excellent médecin de Paris, que pour garder que les forces de notre estomac ne s'appaissent, il est bon une fois le mois les éveiller par cet excès, et les piquer pour les garder de s'engourdir. [B] Et^g écrit-on que les Perses après le vin consultaient de leurs principaux affaires.

[A] Mon goût et ma complexion est plus ennemie de ce vice, que mon discours: Car, outre ce que je captive aisément mes créances sous l'autorité des opinions anciennes: je le trouve bien un vice lâche et stupide, mais moins malicieux et dommageable que les autres: qui choquent quasi tous de plus droit fil la société publique. Et si nous ne nous pouvons donner du plaisir, qu'il ne nous coûte quelque chose, comme ils tiennent, je trouve que ce vice coûte moins à notre conscience que les autres – Outre ce qu'il n'est point de difficile apprêt^h et malaisé à trouver, considération non méprisable. [c] Un hommeⁱ avancé en dignité et en âge, entre trois principales commodités qu'il me^j disait lui rester en la vie, comptait cette-ci. Mais il la prenait mal. La délicatesse y est à fuir, et le soigneux triage du vin. Si vous fondez votre volupté à le boire

^I Dans cet assaut de capacités aussi le grand Socrate remporta jadis la palme, dit-on

^{II} On raconte que le vieux Caton aussi trouvait souvent dans le vin l'ardeur de sa vertu

zione, ammise di averla trovata, un giorno di festa, dopo che aveva bevuto in abbondanza, così profondamente addormentata presso il suo focolare, e in una posizione così sconveniente, che aveva potuto approfittarne senza svegliarla. Vivono ancora insieme sposati.

[A] È certo che l'antichità non ha molto disapprovato questo vizio. Gli stessi scritti di parecchi filosofi ne parlano con molta indulgenza. E anche fra gli stoici, vi sono alcuni che consigliano di abbandonarsi qualche volta al bere, e di ubriacarsi per distendere l'animo:

[B] *Hoc quoque virtutum quondam certamine, magnum
Socratem palmam promeruisse ferunt.*^{I 13}

[A] Quel censore e correttore degli altri, Catone, è stato rimproverato di bere molto,

[B] *Narratur et prisci Catonis
Sæpe mero caluisse virtus.*^{II 14}

[A] Ciro, re tanto famoso, allega fra gli altri suoi meriti, per rendersi superiore al fratello Artaserse, di saper bere molto meglio di lui.¹⁵ E nei paesi meglio amministrati e governati, questa gara a chi beve di più era molto in uso. Ho sentito dire da Sylvius,¹⁶ eccellente medico di Parigi, che per evitare che le forze del nostro stomaco s'impigriscano, è bene, una volta al mese, ridestarle con questo eccesso, e punzecchiarle perché non si addormentino. [B] Ed è scritto¹⁷ che i Persiani, dopo aver bevuto, discutevano i loro affari più importanti.

[A] Il mio gusto e la mia costituzione sono più ostili a questo vizio della mia ragione. Invero, a parte il fatto che io assoggetto facilmente le mie opinioni all'autorità di quelle antiche, lo trovo, certo, un vizio vile e stupido, ma meno maligno e dannoso degli altri, che quasi tutti colpiscono più direttamente la pubblica società. E se non possiamo procurarci un piacere senza che ci costi qualcosa, come sostengono, trovo che questo vizio costa meno degli altri alla nostra coscienza; e non richiede inoltre difficile apparecchiatura, né malagevole a procurarsi, considerazione non disprezzabile. [C] Un uomo avanti in dignità e negli anni, fra le tre principali consolazioni che mi diceva rimanergli nella vita, annoverava questa. Ma la intendeva male. Bisogna rifuggire dalla raffinatezza e dall'accurata scelta del vino. Se basate il vostro piacere sul bere un vino gradevole, vi

^I Si dice anche che in questa nobile contesa un tempo il grande Socrate riportò la palma

^{II} Si dice anche che Catone il vecchio spesso riscaldasse la virtù nel vino

agréable, vous vous obligez à la douleur de le boire parfois désagréable. Il faut avoir le goût plus lâche et plus libre. Pour être bon buveur il ne faut le palais si tendre. Les Allemands boivent quasi également de tout vin avec plaisir. Leur fin c'est l'avalier plus^a que le goûter. Ils en ont bien meilleur marché. Leur volupté est bien plus plantureuse et plus en main. Secondement, boire à la française à deux repas et modérément en crainte de sa santé, c'est trop restreindre les faveurs de ce Dieu. Il y faut plus de temps et de constance. Les anciens franchissaient des nuits entières à cet exercice et y attachaient souvent les jours. Et si, faut dresser son ordinaire plus large et plus ferme. J'ai vu un grand seigneur de mon temps, personnage de hautes entreprises et fameux succès, qui sans effort et au train de ses repas communs ne buvait guère moins de cinq lots de vin. Et ne se montrait au partir de là que trop sage et avisé aux dépens de nos affaires. Le plaisir, duquel nous voulons tenir compte au cours de notre vie, doit en employer plus d'espace. Il faudrait, comme des garçons de boutique et^b gens de travail, ne refuser nulle occasion de boire et avoir ce désir toujours en tête. Il semble que tous les jours nous raccourcissons l'usage de cettui-ci : Et qu'en nos maisons, comme j'ai vu en mon enfance, les déjeûners, les ressiners et les collations fussent bien plus fréquentes et ordinaires qu'à^c présent. Serait-ce qu'en quelque chose nous allussions vers l'amendement ? Vraiment non. Mais^d c'est que nous nous sommes beaucoup plus jetés à la paillardise que nos^e pères. Ce sont deux occupations qui s'entr'empêchent en leur vigueur. Elle a affaibli notre estomac d'une part, et d'autre part la sobriété sert à nous rendre plus coints, plus damerets pour l'exercice^f de l'amour.

C'est merveille des contes que j'ai ouï faire à mon père de la chasteté de son siècle. C'était à lui d'en dire, étant très avenant et par art et par nature à l'usage des dames. Il parlait peu et bien : et si, mêlait son langage de quelque ornement des livres vulgaires, surtout^g Espagnols, et entre les Espagnols lui était ordinaire^b celui qu'ils nomment Marc Aurèle. La contenance, il l'avait d'une gravité douce, humble et très modeste. Singulier soin de l'honnêteté et décence de sa personne et de ses habits – soit à pied, soit à cheval. Monstrueuse foi en ses paroles : et une conscience et religion en général penchant plutôt vers la superstition que vers l'autre bout. Pour un homme de petite taille, plein de vigueur, etⁱ d'une stature droite et bien proportionnée. D'un visage agréable

obbligate al dolore di berne talvolta di sgradevole. Bisogna avere il gusto più facile e più libero. Per essere buon bevitore non ci vuole il palato così fine. I Tedeschi bevono ogni vino quasi con uguale soddisfazione. Il loro scopo è tracannarlo più che centellinarlo. E vi hanno più tornaconto. Il loro piacere è molto più pieno e più a portata di mano. In secondo luogo, bere alla francese nei due pasti e moderatamente, timorosi per la propria salute, è restringere troppo i favori di questo dio. Ci vuole più tempo e più costanza. Gli antichi passavano delle notti intere in questo esercizio, e spesso occupavano così anche le giornate. Bisogna dunque stabilire la propria misura consueta più abbondante e più tenace. Ho visto un gran signore del tempo mio, personaggio di alte imprese e famosi successi, che senza sforzo e durante i pasti normali non beveva meno di dieci boccali di vino. E alzandosi da tavola, si mostrava quanto mai saggio e avveduto nel trattare i nostri affari. Il piacere, del quale vogliamo far conto nel corso della nostra vita, deve occuparne uno spazio maggiore. Bisognerebbe, come garzoni di bottega e uomini di fatica, non rifiutare mai occasione di bere e aver sempre questo desiderio in testa. Mi pare che ogni giorno andiamo diminuendone l'uso; e che nelle nostre case, come ho visto nella mia infanzia, le colazioni, le cene e le merende fossero molto più frequenti e abituali di ora. Significa forse che in qualche cosa ci avviamo a un ravvedimento? No davvero. Significa, piuttosto, che ci siamo gettati nella lussuria molto più dei nostri padri. Sono due occupazioni che si ostacolano a vicenda nel loro pieno esercizio. L'una, da una parte, ha indebolito il nostro stomaco e, d'altra parte, la sobrietà serve a renderci più garbati, più galanti per l'esercizio dell'amore.

Sono una meraviglia i racconti che ho sentito fare da mio padre sulla castità del suo tempo. A lui si addiceva parlarne, poiché era molto piacente, e per arte e per natura, nel trattare con le donne. Parlava poco e bene; e frammezzava ai suoi discorsi qualche ornamento tratto dai libri volgari, soprattutto spagnoli; e fra gli spagnoli gli era familiare quello che chiamano Marc'Aurelio.¹⁸ Il suo contegno era di una gravità dolce, umile e assai modesta. Singolar cura della proprietà e decenza della sua persona e dei suoi abiti, sia a piedi sia a cavallo. Una lealtà straordinaria nelle sue parole, e una coscienza e uno scrupolo che in generale tendeva piuttosto alla superstizione che al contrario. Pur essendo di bassa statura, pieno di vigore e di corporatura diritta e ben proporzionata. Il volto piacevole, tendente al bruno. Abile ed espertissimo in ogni nobile esercizio. Io stes-

tirant sur le brun. Adroit et exquis en tous nobles^a exercices. J'ai vu encore des cannes farcies de plomb desquelles on dit qu'il exerçait ses bras pour se préparer à ruer la barre ou la pierre ou à l'escrime : et des souliers aux semelles plombées pour s'alléger au courir et à^b sauter. Du prim'saut il a laissé en mémoire des petits miracles. Je l'ai vu par-delà^c soixante ans se moquer de nos allégresses : se jeter avec sa robe fourrée sur un cheval : faire le tour de la table sur son pouce : ne monter guère en sa chambre sans s'élancer de^d trois ou quatre degrés à la fois. Sur mon propos, il disait qu'en toute une province, à peine y avait-il une femme de qualité qui fût mal nommée. Récitait des étranges privautés, nommément siennes, avec des honnêtes femmes, sans soupçon quelconque. Et de soi, jurait saintement être venu vierge à son mariage. Et si, avait eu fort longue part aux guerres delà les monts, desquelles^e il nous a laissé de sa main un papier journal suivant point par point ce qui s'y passa, et pour le public et pour son privé. Aussi^f se maria il bien avant en âge l'an 1528 qui était son trente-troisième, retournant d'Italie. Revenons à nos bouteilles.

[A] Les incommodités de la vieillesse, qui ont besoin de quelque appui et rafraîchissement, pourraient^g m'engendrer avec raison désir de cette faculté : Car c'est quasi le dernier plaisir que^h le cours des ans nous dérobe. La chaleur naturelle, disent les bons compagnons, se prend premièrement aux pieds : celle-là touche l'enfance. De là elle monte à la moyenne région, où elle se plante longtemps, et y produit, selon moi, les seuls vrais plaisirs de la vie corporelle [C] : Les autres voluptés dorment au prix. [A] Sur la fin, à la mode d'une vapeur qui va montant et s'exhalant, elle arrive au gosier, où elle fait sa dernière pose. [B] Je ne puis pourtant entendre comment on vienne à allonger le plaisir de boire outre la soif, et se forger en l'imagination un appétit artificiel, et contre nature. Mon estomac n'irait pas jusque là : il est assez empêché à venir à bout de ce qu'il prend pour son besoin. [C] Ma constitution est de neⁱ faire cas du boire que pour la suite du manger, et bois à cette cause le dernier coup quasi toujours le plus grand. Anacharsis^j s'étonnait que les grecs bussent sur la fin du repas en plus grands verres que au commencement : c'était, comme je pense, pour la même raison que les Allemands le font, qui commencent lors le combat à boire d'autant. Platon défend aux enfants de boire vin avant dix-huit ans, <et> avant quarante, de s'enivrer. Mais à ceux qui ont passé les quarante il ordon-

so ho visto delle canne piene di piombo con le quali si dice che si esercitasse le braccia per prepararsi a scagliare il giavellotto o la pietra, o a tirar di scherma; e delle scarpe con le suole piombate per rendersi più leggero nella corsa e nel salto. Nel salto da fermo ha lasciato memoria di piccoli miracoli. L'ho visto, passati i sessant'anni, burlarsi dei nostri esercizi di agilità; gettarsi con la sua veste imbottita sopra un cavallo; saltar la tavola appoggiandosi sul pollice; non salir mai nella sua camera senza fare tre o quattro gradini alla volta. A proposito del mio discorso,¹⁹ diceva che in tutta una provincia c'era appena una gentildonna che avesse cattiva fama. Raccontava singolari intimità, in particolar modo sue, con donne dabbene, su cui non cadeva macchia di sospetto. E di se stesso giurava sulla religione che era arrivato vergine al matrimonio. Eppure aveva avuto lunga parte alle guerre oltre i monti,²⁰ delle quali ci ha lasciato, scritto di sua mano, un diario che segue punto per punto quel che avvenne, sia sul piano pubblico sia personale. Così si sposò già avanti in età, nell'anno 1528 che era il suo trentatreesimo, rientrando dall'Italia. Torniamo alle nostre bottiglie.

[A] Gli incomodi della vecchiaia, che hanno bisogno di qualche sostegno e refrigerio, potrebbero a ragione farmi venire il desiderio di tale facoltà. Poiché è quasi l'ultimo piacere che il passare degli anni ci sottrae. Il calore naturale, dicono i bontemponi, si colloca prima nei piedi: questo riguarda l'infanzia. Di là sale alla regione mediana, dove si radica per molto tempo, producendovi, secondo me, i soli veri piaceri della vita corporale. [C] Le altre voluttà in confronto sono addormentate. [A] Alla fine, come un vapore che va salendo ed esalandosi, arriva alla gola, dove fa l'ultima sosta. [B] Non posso tuttavia comprendere come si arrivi ad allungare il piacere di bere oltre la sete, e a fabbricarsi nell'immaginazione un desiderio artificiale e contro natura. Il mio stomaco non potrebbe arrivare fin là: ha anche troppo da fare a venire a capo di ciò che prende per il proprio bisogno. [C] La mia costituzione è di non dare importanza al bere se non per accompagnare il mangiare, e per questo l'ultimo bicchiere che bevo è quasi sempre il più grande. Anacarsi si stupiva che i Greci bevessero alla fine del pasto in bicchieri più grandi che all'inizio:²¹ era, penso, per la stessa ragione per cui lo fanno i Tedeschi, i quali cominciano proprio allora la gara a chi beve di più. Platone²² vieta ai ragazzi di bere vino prima dei diciott'anni, e di ubriacarsi prima dei quaranta. Ma a quelli che hanno passato i quaran-

ne^a de s'y plaire et mêler largement en leurs convives l'influence de Dionysos, ce bon dieu qui redonne^b aux hommes la gaîté et la jeunesse aux vieillards, qui adoucit et amollit les passions de l'âme comme le^c fer s'amollit par le feu. Et en ses *Lois* trouve telles^d assemblées à boire, pourvu qu'il y ait un chef de bande à les contenir et régler, utiles : l'ivresse étant une bonne épreuve et certaine de la nature d'un chacun. Et quand et quand propre à donner aux personnes d'âge le courage de s'ébaudir en danses et en la musique, choses utiles et qu'ils n'osent entreprendre en sens rassis. Que le vin est capable de fournir^e à l'âme de la tempérance, au corps de la santé. Toutefois ces restrictions en partie empruntées des Carthaginois lui plaisent : Qu'on s'en^f épargne en expédition de guerre, Que tout magistrat et tout juge s'en abstienne sur le point d'exécuter sa charge et de consulter des affaires publiques, Qu'on n'y^g emploie le jour, temps dû à d'autres occupations, ni celle nuit qu'on destine à faire des enfants. Ils disent que le philosophe Stilpon, aggravé de vieillesse, hâta sa fin à escient par le breuvage de vin pur. Pareille cause, mais non du propre dessein, suffoqua aussi les forces abattues par l'âge du philosophe Arcésilaus.

[A] Mais c'est une vieille et plaisante question, si l'âme du sage serait pour se rendre à la force du vin,

*Si munitæ adhibet vim sapientiæ.*¹

A combien de vanité nous pousse cette bonne opinion que nous avons de nous ! La plus réglée âme du monde n'a^b que trop affaire à se tenir en pieds, et à se garder de ne s'emporter par terre de sa propre faiblesse. De mille il n'en est pas une qui soit droiteⁱ et rassise un instant de sa vie : Et se pourrait mettre en doute si selon sa naturelle condition elle y peut jamais être. Mais d'y joindre la constance, c'est sa dernière perfection. Je dis quand rien ne la choquerait, ce que mille accidents peuvent faire. Lucrèce, ce grand poète, a beau philosopher et se bander, le voilà rendu insensé par un breuvage amoureux. Pensent-ils qu'une Apoplexie n'étourdisse aussi bien Socrate qu'un portefaix ? Les uns ont oublié leur nom même par la force d'une maladie, et une légère blessure a renversé le jugement à d'autres. Tant sage qu'il voudra, mais enfin c'est un homme : qu'est-il plus caduc, plus misérable et plus de néant ? La sagesse ne force pas nos conditions naturelles :

¹ S'il exerce sa violence contre une sagesse bien retranchée

ta, ordina di abbandonarsi a quel piacere e di mescolare largamente ai loro conviti l'influsso di Dioniso, questo buon dio che rende agli uomini l'allegria e ai vecchi la giovinezza, che addolcisce e mitiga le passioni dell'anima, come il ferro si fa più tenero col fuoco. E nelle *Leggi* trova utili tali riunioni per bere purché ci sia uno a capo della compagnia per contenerle e moderarle: essendo l'ubriachezza una prova buona e sicura della natura di ciascuno. E al tempo stesso atta a dare alle persone di età il coraggio di far baldoria con danze e musica, cose utili e che a freddo non osano fare. Il vino, dice, può fornire all'anima temperanza, al corpo salute. Tuttavia approva queste restrizioni, prese in parte dai Cartaginesi: che ci se ne trattenga nelle spedizioni di guerra; che ogni magistrato e ogni giudice se ne astenga quando sta per esercitare le sue funzioni e deliberare sugli affari pubblici; che non vi si dedichi il giorno, tempo dovuto ad altre occupazioni, né quella notte che si destini a generare figli. Si dice che il filosofo Stilpone, carico d'anni, affrettò consapevolmente la sua fine bevendo vino puro.²³ La stessa causa, ma non per sua propria determinazione, soffocò anche le forze indebolite dall'età del filosofo Arcesilao.

[A] Ma è una questione vecchia e un po' ridicola, se l'animo del saggio possa esser sopraffatto dalla forza del vino,

Si munitæ adhibet vim sapientiæ.^{1 24}

A quale vanità ci spinge quella buona opinione che abbiamo di noi! L'animo più moderato del mondo ha fin troppo da fare a tenersi in piedi e a cercare di non precipitare a terra per la propria debolezza. Non ce n'è uno fra mille che sia dritto e saldo un istante della sua vita. E si potrebbe mettere in dubbio se, per la sua naturale condizione, possa mai esserlo. Ma aggiungervi la costanza è la sua estrema perfezione. Dico quando niente lo scuotesse, cosa che mille accidenti possono fare. Lucrezio, quel grande poeta, ha un bel filosofare e irrigidirsi, eccolo reso pazzo da un beveraggio amoroso.²⁵ Pensano forse che un'apoplessia non stordisca Socrate allo stesso modo di un facchino? Alcuni hanno dimenticato perfino il loro nome per la violenza di una malattia, e ad altri una leggera ferita ha sconvolto la mente. Sia pur saggio quanto vuole, ma infine è un uomo: che cosa c'è di più caduco, di più miserabile e di più insignificante? La saggezza non modifica le nostre condizioni naturali:

¹ Se esso può vincere la roccaforte della saggezza

[B] *Sudores itaque et pallorem existere toto
Corpore, et infringi linguam, vocemque aboriri,
Caligare oculos, sonere aures, succidere artus,
Denique concidere ex animi terrore videmus.*^I

[A] Il faut qu'il cille les yeux au coup qui le menace : il faut qu'il frémisses planté au bord d'un précipice, [C] comme un enfant : Nature ayant voulu se réserver ces légères marques de son autorité inexpugnables à notre raison et à la vertu Stoïque. Pour lui apprendre sa mortalité et notre fadaise.^a [A] Il pâlit à la peur, il rougit à la honte : il se^b plaint à l'estrette d'une verte colique, sinon d'une voix désespérée et éclatante, au moins d'une voix cassée et enrouée,

Humani a se nihil alienum putet.^{II}

Les poètes, qui feignent tout à leur poste, n'osent pas décharger, seulement des larmes, leurs héros,

Sic fatur lachrymans, classique immittit habenas.^{III}

Lui suffise de brider et modérer ses inclinations, car de les emporter, il n'est pas en lui. Cettui même notre Plutarque, si parfait et excellent juge des actions humaines, à voir Brutus et Torquatus tuer leurs enfants, est entré en doute si la vertu pouvait donner jusque là : et si ces personnages n'avaient pas été plutôt agités par quelque autre passion. Toutes actions hors les bornes ordinaires sont sujettes à sinistre interprétation, d'autant que notre goût n'advient non plus à ce qui est au-dessus de lui, qu'à ce qui est au-dessous. [C] Laissons cette autre secte faisant expresse profession de fierté. Mais quand en la secte même estimée la plus molle nous oyons ces vantances de Métrodorus : *Occupavi te, Fortuna, atque cepi; omnesque aditus tuos interclusi, ut ad me aspirare non posses.*^{IV} Quand^c Anaxarchus, par l'ordonnance de Nicocréon, tyran de Chypre, couché dans un vaisseau de pierre et assommé à coups de mail de fer, ne cesse de dire : «Frappez, rompez : ce n'est pas Anaxarchus, c'est son étui que vous pilez». [A] Quand nous oyons nos martyrs crier au Tyran, au milieu de

^I La sueur et la pâleur sur tout le corps, la langue paralysée, la voix éteinte, les yeux obscurcis, les bourdonnements d'oreilles, la défaillance du corps et son effondrement enfin, nous voyons tout cela se produire sous l'effet de la terreur

^{II} Qu'il pense que rien de ce qui est humain ne lui est étranger

^{III} Ainsi parle Enée en pleurant, et il lâche les rênes à sa flotte

^{IV} Je t'ai devancée, Fortune, et je t'ai soumise ; j'ai coupé tous tes chemins, pour que tu ne puisses chercher à m'atteindre

[B] *Sudores itaque et pallorem existere toto
Corpore, et infringi linguam, vocemque aboriri,
Caligare oculos, sonere aures, succidere artus,
Denique concidere ex animi terrore videmus.*^{I 26}

[A] Deve chiudere gli occhi davanti al colpo che lo minaccia; deve fremere se si trova sull'orlo di un precipizio [C] come un fanciullo: la natura infatti ha voluto riservarsi questi leggeri segni della sua autorità, invincibili dalla nostra ragione e dalla virtù stoica. Per insegnargli la sua mortalità e la nostra inezia. [A] Impallidisce per la paura, arrossisce per la vergogna; si lamenta alle fitte di una colica, se non con grida disperate e acute, almeno con voce rotta e fioca,

Humani a se nihil alienum putet.^{II 27}

I poeti, che immaginano tutto a loro piacimento, non osano dispensare nemmeno dalle lacrime i loro eroi:

Sic fatur lachrymans, classique immittit habenas.^{III 28}

Gli basti frenare e moderare le sue inclinazioni, perché sopprimerle non è in suo potere. Perfino il nostro Plutarco,²⁹ giudice tanto perfetto ed eccellente delle azioni umane, vedendo Bruto e Torquato uccidere i loro figli, è stato preso dal dubbio se la virtù potesse arrivare fin là; e se quei personaggi non fossero stati agitati piuttosto da qualche altra passione. Tutte le azioni che oltrepassano i limiti ordinari sono soggette a sinistre interpretazioni, dato che il nostro gusto non si confa né a ciò che è al di sopra di esso né a ciò che è al di sotto. [C] Lasciamo da parte quell'altra setta³⁰ che fa espressa professione di fierezza. Ma quando, in quella medesima setta che è ritenuta la più molle,³¹ udiamo queste vanterie di Metrodoro: *Occupavi te, Fortuna, atque cepi; omnesque aditus tuos interclusi, ut ad me aspirare non posses.*^{IV 32} Quando Anassarco, messo nel cavo di un macigno e pestato a colpi di maglio di ferro per ordine di Nicocreonte, tiranno di Cipro, non cessa di dire: «Colpite, rompete, non è Anassarco, ma il suo astuccio, quello che pestate».³³ [A] Quando sentiamo i

^I Vediamo che per il terrore dell'animo il sudore e il pallore si diffondono per tutto il corpo, la lingua è paralizzata, la voce vien meno, la vista si offusca, gli orecchi ronzano, le membra si piegano e infine tutto soccombe

^{II} Ritenga che nulla di ciò che è umano gli sia estraneo

^{III} Così dice piangendo, e fa spiegare le vele

^{IV} T'ho prevenuta, Fortuna, e ti tengo in mio potere; ti ho chiuso tutte le vie, perché tu non possa arrivare fino a me

la flamme, «C'est assez rôti de ce côté-là, hache-le, mange-le, il est cuit, recommence de l'autre». Quand nous oyons en Josèphe cet enfant, tout déchiré des tenailles mordantes et percé des alènes d'Antiochus, le défier encore, criant d'une voix ferme et assurée: «Tyran, tu perds temps, me voici toujours à mon aise: Où est cette douleur, où sont ces tourments, dequoi tu me menaçais? N'y sais-tu que ceci? Ma constance te donne plus de peine que je n'en sens de ta cruauté: O lâche béliître, tu te rends, et je me renforce: Fais-moi plaindre, fais-moi fléchir, fais-moi rendre si tu peux. Donne courage à tes satellites et à tes bourreaux. Les voilà défaillies de cœur, ils n'en peuvent plus: arme-les, acharne-les». Certes il faut confesser qu'en ces âmes-là, il y a quelque altération, et quelque fureur, tant sainte soit-elle. Quand nous arrivons à ces saillies Stoïques, «j'aime mieux être furieux que voluptueux», mot^a d'Antisthène,^b *Μανιεῖν μᾶλλον ἢ ἡσθεῖν*.¹ Quand Sextius nous dit qu'il aime mieux être enfermé de la douleur que de la volupté: Quand Epicurus entreprend de se faire mignarder^c à la goutte, et refusant le repos et la santé, que de gaité de cœur il défie les maux, Et méprisant les douleurs moins âpres, dédaignant les^d lutter et les combattre, qu'il en appelle et désire des fortes, poignantes^e et dignes de lui,

Spumantemque dari pecora inter inertia votis

Optat aprum, aut fulvum descendere monte leonem,^{II}

Qui ne juge que ce sont boutées d'un courage^f élané hors de son gîte? Notre âme ne saurait de son siège atteindre si haut. Il faut qu'elle le quitte et s'élève, et prenant le frein aux dents, qu'elle emporte et ravisse son homme, si loin, qu'après il s'étonne lui-même de son fait. Comme aux exploits de la guerre, la chaleur du combat pousse les soldats^g généreux souvent à franchir des pas si hasardeux, qu'étant revenus à eux, ils en transissent d'étonnement les premiers. Comme aussi les poètes sont épris souvent d'admiration de leurs propres ouvrages, et ne reconnaissent^h plus la trace par où ils ont passé une si belle carrière – C'est ce qu'on appelle aussi en eux ardeur et manie – Et commeⁱ Platon dit que pour néant heurte à la porte de la poésie un homme rassis: aussi dit Aristote que aucune^j âme excellente n'est exempte de mélange^k de folie: Et a raison d'ap-

¹ [Montaigne traduit cette phrase avant de la citer]

^{II} Il forme le souhait que parmi ce placide bétail arrive un sanglier écumanant, ou qu'un lion fauve descende de la montagne

nostri martiri in mezzo alle fiamme gridare al tiranno: «Questa parte è abbastanza arrostita, tagliala, mangiala, è cotta, ricomincia dall'altra».³⁴ Quando sentiamo, in Giuseppe,³⁵ quel ragazzo tutto lacerato dalle tenaglie mordenti e trafitto dalle lesine di Antioco, sfidarlo ancora, gridando con voce ferma e sicura: «Tiranno, stai perdendo tempo, io sto proprio bene. Dov'è quel dolore, dove sono quei tormenti dei quali mi minacciavi? Non sai fare che questo? La mia fermezza ti procura più pena di quanta io ne senta per la tua crudeltà. Vile gagliofo, tu ti arrendi, e io mi rafforzo. Fammi piangere, fammi piegare, fammi arrendere se puoi. Da' coraggio ai tuoi satelliti e ai tuoi carnefici. Eccoli che vengono meno, non ne possono più: armali, aizzali» – certo bisogna riconoscere che in quegli animi vi è qualche alterazione e qualche furore, per santo che sia. Quando arriviamo a quelle uscite stoiche: «Preferisco esser pazzo che libidinoso», frase di Antistene, *Μανιεῖν μᾶλλον ἢ ἡσθεῖν*.^{I 36} Quando Sestio dice che preferisce esser trafitto dal dolore che dal piacere. Quando Epicuro si mette a farsi carezzare dalla gotta, e rifiutando il riposo e la salute, con letizia di cuore sfida i mali; e disprezzando i dolori meno laceranti, sdegnando di lottare e di combatterli, ne invoca e ne desidera di forti, pungenti e degni di lui,

Spumantemque dari pecora inter inertia votis

Optat aprum, aut fulvum descendere monte leonem,^{II 37}

chi non pensa che siano impennate di un cuore che si slancia fuori del suo luogo? Il nostro animo non saprebbe dalla sua sede spingersi tanto in alto. Bisogna che la abbandoni e si sollevi e, prendendo il freno coi denti, trasporti e rapisca il suo uomo così lontano che poi egli stesso si stupisca della sua impresa. Come, nelle azioni di guerra, il calore del combattimento spinge spesso i soldati generosi a impegnarsi in frangenti tanto rischiosi che, tornati in sé, ne rimangono per primi sbigottiti. Come anche i poeti sono spesso presi da ammirazione per le loro proprie opere e non riconoscono più la strada che hanno percorso con tanto aere. È ciò che in essi si chiama anche ardore e frenesia. E come Platone dice³⁸ che un uomo posato batte invano alla porta della poesia, così dice Aristotele³⁹ che nessun animo eccellente è esente da qualche mescolanza di

^I [Montaigne traduce questa frase alla riga precedente]

^{II} E, fra le timide pecore, spera che si presenti un cinghiale coperto di schiuma, o che un leone fulvo scenda dalla montagna

peler folie tout élanement, tant louable soit-il, qui surpasse notre propre jugement et discours. D'autant que la sagesse c'est un maniement réglé de notre âme, et qu'elle conduit avec mesure et proportion, et^a s'en répond. [c] Platon argumente ainsi, que la faculté de prophétiser^b est au-dessus de nous : qu'il nous faut être hors de nous quand nous la traitons : il faut que notre prudence soit offusquée ou par le sommeil ou par quelque maladie ou enlevée de sa place par un ravissement céleste.

CHAPITRE III

Coutume de l'Île de Cea

[A] Si philosopher c'est douter, comme ils disent, à plus forte raison niaiser et fantasier, comme je fais, doit être douter : Car c'est aux apprentis à enquérir et à débattre, et au cathédrant de résoudre. Mon cathédrant, c'est l'autorité de la volonté^c divine, qui nous règle sans contredit, et qui a son rang au-dessus de ces humaines et vaines contestations.

Philippus étant entré à main armée au Péloponnèse, quelqu'un disait à Damidas que les Lacédémoniens auraient beaucoup à souffrir, s'ils ne se remettaient en sa grâce : « Eh poltron ! répondit-il, que peuvent souffrir ceux qui ne craignent point la mort ? » On demandait aussi à Agis comment^d un homme pourrait vivre libre. « Méprisant,^e dit-il, le mourir ». Ces propositions, et mille pareilles qui se rencontrent à ce propos, sonnent évidemment quelque^f chose au-delà d'attendre patiemment la mort, quand elle nous vient : Car il y a en la vie plusieurs accidents^g pires à souffrir que la mort même. Témoin cet enfant Lacédémonien, pris par Antigonus et vendu pour serf, lequel pressé par son maître de s'employer^h à quelque service abject : « Tu verras, dit-il, qui tu as acheté : Ce me serait honte de servir ayant la liberté si à main » – Et ce disant se précipita du haut de la maison. Antipater menaçant âprement les Lacédémoniens, pour les ranger à certaine sienne demande : « Si tu nous menaces de pis que la mort, répondirent-ils, nous mourrons plus volontiers ». [c] Et à Philippus leur ayant écrit qu'il empêcherait toutes leurs entreprises, « Quoi, nous empêcheras-tu aussi de mourir ? ». [A] C'estⁱ ce qu'on dit, que le sage vit tant

folia. E ha ragione di chiamare follia ogni slancio, per quanto lodevole, che oltrepassi il nostro proprio giudizio e la nostra ragione. Poiché la saggezza è un governo regolato del nostro animo, che essa guida con misura ed equilibrio, e di cui risponde. [C] Platone argomenta⁴⁰ così, che la facoltà di profetizzare è al di sopra di noi: che bisogna che siamo fuori di noi per esercitarla; occorre che la nostra saggezza sia offuscata dal sonno o da qualche malattia, o sollevata dal suo luogo per un rapimento celeste.

CAPITOLO III

Usanza dell'isola di Ceo

[A] Se filosofare è dubitare, come si dice, a maggior ragione baloccarsi e fantasticare, come faccio io, dev'essere dubitare. Spetta infatti ai discepoli indagare e discutere, e al cattedrante risolvere. Il mio cattedrante è l'autorità della volontà divina, che ci governa senza contraddizione e che ha il suo posto al di sopra di queste umane e vane contestazioni.

Essendo Filippo entrato con le armi nel Peloponneso, qualcuno diceva a Damida che gli Spartani avrebbero avuto molto da soffrire se non si fossero rimessi alla sua mercé: «Poltrone», rispose quello «che cosa possono soffrire quelli che non temono la morte?»¹ Fu domandato ugualmente ad Agide come un uomo potesse vivere libero: «Disprezzando la morte» rispose.² Questi discorsi, e mille altri simili che si trovano su questo argomento, intendono evidentemente qualcosa di più dell'aspettare pazientemente la morte quando viene. Poiché nella vita vi sono da soffrire molti accidenti peggiori della morte stessa. Testimone quel ragazzo spartano preso da Antigono e venduto come schiavo, che sollecitato dal padrone a compiere qualche servizio abietto: «Vedrai» disse «chi hai comprato; mi farebbe vergogna il servire, avendo la libertà così a portata di mano». E, così dicendo, si buttò dall'alto della casa.³ Antipatro minacciava aspramente gli Spartani per costringerli a soddisfare una certa sua richiesta: «Se ci minacci di cose peggiori della morte» risposero «moriremo più volentieri».⁴ [C] E a Filippo, che aveva scritto loro che avrebbe ostacolato tutte le loro imprese: «E che, ci impedirai anche di morire?»⁵ [A] E

qu'il doit, non pas tant qu'il peut : Et que le présent que nature nous ait fait le plus favorable, et qui nous ôte tout moyen de nous plaindre de notre condition, c'est de nous avoir laissé la clef des champs. Elle n'a ordonné qu'une entrée à la vie, et cent mille issues. [B] Nous pouvons avoir faite de terre pour y vivre, mais de terre pour y mourir nous n'en pouvons avoir faite, comme répondit Boiocatus aux Romains. [A] Pourquoi te plains-tu de ce monde ? il ne te tient pas : Si tu vis en peine, ta lâcheté en est cause : A mourir il ne reste que le vouloir :

Ubique mors est: optime hoc cavit Deus,

Eripere vitam nemo non homini potest;

*At nemo mortem: mille ad hanc aditus patent.*¹

Et ce n'est pas la recette à une seule maladie, la mort est la recette à tous maux. C'est un port très assuré, qui n'est jamais à craindre, et souvent à rechercher. Tout revient à un, que l'homme se donne sa fin, ou qu'il la souffre : Qu'il coure au devant de son jour, ou qu'il l'attende : D'où qu'il vienne, c'est toujours le sien : En quelque lieu que le filet se rompe, il y est tout, c'est le bout de la fusée. La plus volontaire mort, c'est la plus belle : La vie dépend de la volonté d'autrui, la mort de la nôtre. En aucune^a chose nous ne devons tant nous accommoder à nos humeurs, qu'en celle-là. La réputation ne touche pas une telle entreprise, c'est folie d'en avoir respect. Le vivre c'est servir, si la liberté de mourir en est à dire. Le commun train de la guérison se conduit aux dépens de la vie : On nous incise, on nous cautérise, on nous retranche les membres, on nous soustrait l'aliment, et le sang : un pas plus outre, nous voilà guéris tout à fait – Pourquoi n'est la veine du gosier autant à notre commandement que la médiane ? Aux plus fortes maladies les plus forts remèdes. Servius le Grammairien ayant la goutte, n'y trouva meilleur conseil^b que de s'appliquer du poison et de tuer ses jambes. Qu'elles fussent podagriques à leur poste pourvu que ce fût sans sentiment. Dieu nous donne assez de congé, quand il nous met en tel état que le vivre nous est pire que le mourir. [C] C'est^c faiblesse de céder aux maux, mais c'est folie de les nourrir. Les^d Stoïciens disent que c'est vivre convenablement à nature pour^e le sage de se départir de la vie, encore qu'il soit en plein heur, s'il le fait opportunément : et au fol de maintenir sa vie, encore

¹ La mort est partout : la divinité en a ainsi disposé, pour le mieux ; chacun peut ôter la vie à un homme, mais nul ne peut lui ôter la mort : mille chemins s'ouvrent vers elle

quindi si dice⁶ che il saggio vive quanto deve, non quanto può; e che il dono più propizio che ci abbia fatto la natura, e che ci toglie ogni mezzo di lamentarci della nostra condizione, è di averci lasciato la chiave della libertà. Ha stabilito un solo ingresso alla vita, e centomila uscite. [B] Può mancarci la terra per vivere, ma la terra per morire non ci può mancare, come rispose Boiocrato ai Romani.⁷ [A] Perché ti lamenti di questo mondo? Esso non ti trattiene. Se vivi penosamente, la tua viltà ne è causa. Per morire occorre solo volerlo:

*Ubique mors est: optime hoc cavit Deus,
Eripere vitam nemo non homini potest;
At nemo mortem: mille ad hanc aditus patent.*^{1 8}

E questa non è la ricetta per una sola malattia, la morte è la ricetta per tutti i mali. È un porto sicurissimo, che non si deve mai temere, e che spesso si deve cercare. È lo stesso che l'uomo si dia da sé la fine o che la subisca. Che corra incontro al suo giorno o che l'aspetti. Da qualunque parte esso venga, è sempre il suo. In qualsiasi punto si rompa il filo, è già tutto, è la fine del fuso. La morte più volontaria è la più bella. La vita dipende dalla volontà altrui, la morte dalla nostra. In nessuna cosa dobbiamo tanto assecondare i nostri umori come in questa. La reputazione non riguarda una tale azione, è follia il farne caso. Vivere è servire, se manca la libertà di morire. Il processo ordinario della guarigione si compie a spese della vita: ci tagliano, ci cauterizzano, ci amputano le membra, ci sottraggono l'alimento e il sangue; ancora un passo, eccoci guariti del tutto. Perché la vena della gola non dovrebbe essere al nostro comando come la mediana? Alle più forti malattie, i più forti rimedi. Il grammatico Servio, avendo la gotta, non vi trovò miglior espediente che applicarsi del veleno e uccidere le proprie gambe. Fossero pur gottose a loro piacimento, purché fossero insensibili!⁹ Dio ci lascia abbastanza libertà quando ci mette in tale stato che vivere è per noi peggio che morire. [C] È debolezza cedere ai mali, ma è follia alimentarli. Gli stoici dicono¹⁰ che per il saggio è vivere conformemente alla natura partirsi dalla vita, anche se è pienamente felice, purché lo faccia al momento opportuno; e per il pazzo conservare la vita, anche se è miserabile, purché sia in possesso della maggior parte di quelle cose che dicono essere secondo

¹ La morte è dovunque: la divinità vi ha egregiamente provveduto. Chiunque può togliere la vita all'uomo, ma nessuno può togliergli la morte: mille strade verso di essa ci sono aperte

qu'il soit misérable, pourvu qu'il soit en la plus grande part des choses qu'ils disent être selon nature. Comme je n'offense les^a lois qui sont faites contre les larrons quand j'emporte le mien et que je me coupe ma bourse, ni des boutefeux quand je brûle mon bois : aussi ne suis-je tenu aux lois faites contre les meurtriers pour m'avoir ôté ma vie. Hégésias^b disait que comme la condition de la vie aussi la condition de la mort devait dépendre de notre élection. Et Diogène rencontrant le philosophe Speusippus affligé^c de longue hydropisie se faisant porter en litière, qui lui écria : « Le bon salut, Diogène — A toi point de salut, répondit-il, qui souffres le^d vivre étant en tel état ». De vrai, quelque temps après, Speusippus se fit mourir, ennuyé d'une si pénible condition de vie.

[A] Ceci ne s'en va pas sans contraste : Car plusieurs^e tiennent que nous ne pouvons abandonner cette garnison du monde sans le commandement exprès de celui qui nous y a mis : Et que c'est à Dieu, qui nous a ici envoyés, non pour nous seulement, ains pour sa gloire et service d'autrui, de nous donner congé, quand il lui plaira, non à nous de le prendre : [C] Que nous ne^f sommes pas nés pour nous ains aussi pour^g notre pays : les lois nous redemandent compte de nous pour leur intérêt et ont action d'homicide contre nous. [A] Autrement comme déserteurs de notre charge nous sommes punis et^b en cettui-ci et en l'autre monde,

*Proxima deinde tenent mæsti loca, qui sibi letum
Insontes peperere manu, lucemque perosi
Proiecere animas.*¹

Il y a bien plus de constance à user la chaîne qui nous tient, qu'à la rompre : Et plus d'épreuveⁱ de fermeté en Régulus qu'en Caton. C'est l'indiscrétion et l'impatience qui nous hâte le pas. Nuls accidents ne font tourner le dos à la vive vertu : elle cherche les maux et la douleur, comme son aliment. Les menaces des tyrans, les gênes et les bourreaux, l'animent et la vivifient,

*Duris ut ilex tonsa bipennibus
Nigræ feraci frondis in Algido,
Per damna, per cædes, ab ipso
Ducit opes animumque ferro.*¹¹

¹ A côté résident, accablés de tristesse, ceux qui, tout innocents qu'ils étaient, se sont donnés la mort de leur propre main, et ont émis leur dernier souffle dans la haine du jour

¹¹ Comme le chêne élagué par les haches acérées, sur l'Algide couvert de sombres feuillages, à travers les atteintes et les blessures tire du fer même puissance et vigueur

natura. Come non violo le leggi stabilite contro i ladri quando porto via quello che è mio e rubo dalla mia borsa, né quelle stabilite contro gli incendiari quando appicco fuoco al mio bosco: così non sono punibile in base alle leggi stabilite contro gli assassini perché mi son tolto la vita. Egesia diceva che, come la condizione della vita, così la condizione della morte doveva dipendere dalla nostra scelta. E Diogene, incontrando il filosofo Speusippo, afflitto da tempo dall'idropisia, che si faceva portare in lettiga, e che gli gridò: «Buona salute, Diogene!» «A te» rispose «niente salute, poiché sopporti di vivere in tale stato».¹¹ E in verità qualche tempo dopo Speusippo si diede la morte, stanco di una così penosa condizione di vita.

[A] Questo del resto è controverso. Infatti molti ritengono¹² che non possiamo abbandonare questa guarnigione del mondo senza espresso ordine di colui che in essa ci ha posto. E che spetta a Dio, che ci ha mandati qui, non solo per noi, ma per la sua gloria e per l'utilità altrui, darci congedo quando gli piacerà, non a noi prenderlo. [C] Che non siamo nati per noi, ma anche per il nostro paese: le leggi ci chiedono conto di noi nel loro interesse, e intentano un processo per omicidio contro di noi. [A] Altrimenti, come disertori del nostro posto, siamo puniti e in questo e nell'altro mondo,

*Proxima deinde tenent mæsti loca, qui sibi letum
Insontes peperere manu, lucemque perosi
Proiecere animas.*^{I 13}

Ci vuole molta più costanza a consumare la catena che ci lega che a romperla. E c'è maggiore prova di fermezza in Regolo che in Catone. Sono la precipitazione e l'impazienza che ci fanno affrettare il passo. Nessun accidente fa volger le spalle a un'ardita virtù: essa cerca i mali e il dolore come suo alimento. Le minacce dei tiranni, le torture e i carnefici l'animano e la rinvivano:

*Duris ut ilex tonsa bipennibus
Nigræ feraci frondis in Algido,
Per damna, per cædes, ab ipso
Ducit opes animumque ferro.*^{II 14}

^I Poi, là vicino, mesti, stanno i giusti che si dettero la morte con le proprie mani e, detestando la luce, precipitarono le loro anime agli inferi

^{II} Come la quercia, che le dure asce potano nella nera foresta del fertile Algido, dalle perdite, dalle ferite, dal ferro stesso che la colpisce trae nuovo vigore

Et comme dit l'autre :

*Non est, ut putas, virtus, pater,
Timere vitam, sed malis ingentibus
Obstare, nec se vertere ac retro dare.^I
Rebus in adversis facile est contemnere mortem:
Fortius ille facit qui miser esse potest.^{II}*

C'est le rôle de la couardise, non de la vertu, de s'aller tapir dans un creux, sous une tombe massive, pour éviter les coups de la fortune. Elle ne rompt son chemin et son train, pour orage qu'il fasse,

*Si fractus illabatur orbis,
Impavidam ferient ruinæ.^{III}*

Le plus communément, la fuite d'autres inconvénients nous pousse à cettui-ci : Voire quelquefois la fuite de la mort fait que nous y courons

[C] *Hic, rogo, non furor est, ne moriari, mori?^{IV}*

[A] Comme ceux qui de peur du précipice s'y lancent eux-mêmes :

*multos in summa pericula misit
Venturi timor ipse mali; fortissimus ille est,
Qui promptus mutuenda pati, si cominus instent,
Et differre potest.^V
Usque adeo, mortis formidine, vitæ
Percipit humanos odium lucisque videndæ,
Ut sibi consciscant mærenti pectore lethum,
Obliti fontem curarum hunc esse timorem.^{VI}*

[C] Platon en ses *Lois* ordonne sépulture ignominieuse à celui qui a privé^a son plus proche et plus ami, savoir est soi-même, de la vie et du cours des destinées, non contraint par jugement public ni par quelque triste

^I Le courage ne consiste pas, mon père, comme tu le penses, à avoir peur de vivre, mais à résister aux pires maux, sans se détourner, sans reculer

^{II} Dans l'adversité, il est facile de mépriser la mort ; fait preuve de plus de courage l'homme capable de supporter le malheur

^{III} Que l'univers se brise et s'écroule, ses ruines l'écraseront sans l'effrayer

^{IV} N'est-ce pas de la folie, je le demande, que de mourir par peur de mourir ?

^V la seule crainte d'un malheur à venir a précipité des hommes dans les pires dangers ; l'homme vraiment courageux est celui qui, prêt à supporter des épreuves redoutables si elles le menacent de près, sait aussi en différer l'affrontement

^{VI} terrifiés par la mort, les hommes sont pris d'une telle horreur de l'existence et de la lumière du jour que, dans leur désespoir, ils en viennent à décider de mourir, oubliant que la source de leurs tourments est la peur de cette mort même

E come dice l'altro:

*Non est, ut putas, virtus, pater,
Timere vitam, sed malis ingentibus
Obstare, nec se vertere ac retro dare.^{I 15}
Rebus in adversis facile est contemnere mortem:
Fortius ille facit qui miser esse potest.^{II 16}*

È proprio della viltà, non della virtù, andare ad accovacciarsi in una buca, sotto una pietra massiccia, per schivare i colpi della fortuna. Essa non interrompe il suo cammino e il suo andare per cattivo tempo che faccia,

*Si fractus illabatur orbis,
Impavidam ferient ruinæ.^{III 17}*

Per lo più, il fuggire da altri inconvenienti ci spinge a questo. Anzi qualche volta il fuggire la morte fa sì che le corriamo incontro,

[C] *Hic, rogo, non furor est, ne moriari, mori?*^{IV 18}

[A] Come quelli che, per paura del precipizio, vi si gettano da sé:

*multos in summa pericula misit
Venturi timor ipse mali; fortissimus ille est,
Qui promptus mutuenda pati, si cominus instent,
Et differre potest.^{V 19}
Usque adeo, mortis formidine, vitæ
Percipit humanos odium lucisque videndæ,
Ut sibi consciscant mærenti pectore lethum,
Obliti fontem curarum hunc esse timorem.^{VI 20}*

[C] Platone, nelle *Leggi*, ordina sepoltura ignominiosa a colui che ha privato il suo più prossimo parente e amico, cioè se stesso, della vita e del corso del suo destino, non costretto da pubblico giudizio, né da alcun

^I La virtù, padre, non consiste, come tu pensi, nel temere la vita, ma nel far fronte alle avversità, senza volger le spalle e indietreggiare

^{II} Nelle avversità è facile disprezzare la morte: è più coraggioso colui che sa sopportare la miseria

^{III} Che l'universo crolli in pezzi, le rovine la colpiranno senza intimorirla

^{IV} Morire per la paura di morire, io chiedo, non è follia?

^V Il solo timore del male a venire ha gettato molti nei più grandi pericoli; davvero coraggioso è colui che, pronto a sopportare i pericoli se gli stanno addosso, sa anche evitarli quando è possibile

^{VI} il timore della morte arriva a ispirare agli uomini un tal disgusto della vita e della luce, che, presi da disperazione, si danno la morte, dimenticando che proprio questo timore è fonte delle loro pene

et inévitable accident de la fortune <ni> par une^a honte insupportable, mais par lâcheté et faiblesse d'une âme craintive. [A] Et l'opinion qui dédaigne notre vie, elle est ridicule: Car^b enfin c'est notre être, c'est notre tout. Les choses qui ont un être plus noble et plus riche, peuvent accuser^c le nôtre – Mais c'est contre nature, que nous nous méprisons et mettons nous-mêmes à nonchaloir: C'est une maladie particulière, et qui ne se voit en aucune^d autre créature, de se haïr et dédaigner. C'est de pareille vanité, que nous désirons être autre chose que ce que nous sommes: Le fruit d'un tel désir ne nous touche pas: d'autant qu'il se contredit et s'empêche en soi. Celui qui désire d'être fait d'un homme ange, il ne fait rien pour lui, il^e n'en vaudrait de rien mieux: car n'étant plus, qui se réjouira et ressentira de cet amendement pour lui?

[B] *Debet enim, misere cui forte ægreque futurum est,
Ipse quoque esse in eo tum tempore, cum male possit
Accidere.*¹

[A] La sécurité, l'indolence, l'impassibilité, la privation des maux de cette vie, que nous achetons au prix de la mort, ne nous apporte aucune^f commodité: Pour néant évite la guerre celui qui ne peut jouir de la paix, et pour néant fuit la peine, qui n'a de quoi savourer le repos.

Entre ceux du premier avis, il y a eu grand doute sur ce, quelles occasions sont assez justes pour faire entrer un homme en ce parti de se tuer. Ils appellent cela εὐλογον ἐξαγωγὴν.¹¹ Car quoi qu'ils dient qu'il faut souvent mourir pour causes légères, puisque celles qui nous tiennent en vie ne sont guère fortes, si y faut-il quelque mesure. Il y a des humeurs fantastiques et sans discours, qui ont poussé non des hommes particuliers seulement, mais des peuples à se défaire. J'en ai allégué par ci-devant des exemples: Et nous lisons en outre, des vierges Milésiennes, que par une conspiration furieuse elles se pendaient les unes après les autres, jusques à ce que le magistrat y pourvût, ordonnant que celles qui se trouveraient ainsi pendues fussent traînées du^g même licol toutes nues par la ville. Quand Thréicion prêche Cléomènes de se tuer, pour le mauvais état de ses affaires, et ayant fui la mort plus honorable en la bataille qu'il venait de perdre, d'accepter cette autre, qui lui est seconde en honneur, et ne

¹ Il faut en effet, pour que l'avenir lui soit occasion de maux et de souffrances, qu'il existe encore au moment où le malheur pourra le frapper

¹¹ sortie raisonnable

triste e inevitabile accidente della sorte, né da un'onta insopportabile, ma dalla viltà e dalla debolezza di un animo pavido.²¹ [A] Quanto all'opinione che sdegna la nostra vita, è ridicola. Perché insomma è il nostro essere, il nostro tutto. Le cose che hanno un essere più nobile e più ricco, possono criticare il nostro. Ma è contro natura che noi stessi ci disprezziamo e ci teniamo in poco conto. È una malattia particolare, e che non si vede in nessun'altra creatura, quella di odiarsi e disprezzarsi. Ed è ugualmente vano desiderare di essere altri da quelli che siamo. Il frutto di un tal desiderio non ci riguarda, poiché si contraddice e si ostacola da sé. Colui che desidera da uomo diventare angelo, non fa niente per sé, e non starebbe meglio: infatti, non essendo più, chi si rallegrerà e trarrà beneficio per lui da questo miglioramento?

[B] *Debet enim, misere cui forte ægreque futurum est,
Ipse quoque esse in eo tum tempore, cum male possit
Accidere.*^{1 22}

[A] La sicurezza, l'insensibilità, l'impassibilità, la liberazione dai mali di questa vita che acquistiamo a prezzo della morte, non ci porta alcun vantaggio. Non serve evitare la guerra a colui che non può godere della pace, e non serve evitare la fatica a chi non ha modo di gustare il riposo. Fra coloro che sostennero quella prima opinione, vi è stata una grande incertezza su questo punto: quali occasioni sono abbastanza giustificate perché un uomo venga alla decisione di uccidersi. Essi chiamano questo *εὐλογον ἐξαγωγήν*.^{11 23} Di fatto, sebbene dicano che bisogna spesso morire per cause lievi, poiché quelle che ci tengono in vita non sono per niente gravi, tuttavia è necessaria qualche misura. Vi sono degli umori fantastici e fuor di ragione che hanno spinto non singoli uomini soltanto, ma interi popoli a distruggersi. Ne ho citato poco fa alcuni esempi. E leggiamo²⁴ inoltre che le vergini milesie, per un'insensata cospirazione, si impiccavano una dopo l'altra, finché il magistrato non prese provvedimenti, ordinando che quelle che fossero state trovate così impiccate venissero trascinate con lo stesso capestro, tutte nude, per la città. Quando Treicione²⁵ esorta Cleomene a uccidersi per il cattivo stato dei suoi affari e, avendo fuggito la morte più onorevole nella battaglia che aveva poco prima perduto, ad accettare

¹ Infatti, per essere infelici e soffrire, bisogna esistere al tempo in cui questo male potrà accaderci

¹¹ uscita ragionevole

donner point loisir au victorieux de lui faire souffrir ou une mort ou une vie honteuse: Cléomènes,^a d'un courage Lacédémonien et Stoïque, refuse ce conseil comme lâche et efféminé: C'est une recette, dit-il, qui ne me peut jamais manquer, et de laquelle il ne se faut servir tant qu'il y a un doigt d'espérance de reste: Que le vivre est quelquefois constance et vaillance: Qu'il veut que sa mort même serve à son pays, et en veut faire un acte d'honneur et de vertu. Thrécion se crut dès lors et se tua. Cléomènes en fit aussi autant depuis. Mais ce fut après avoir essayé le dernier point de la fortune.^b Tous les inconvénients ne valent pas qu'on veuille mourir pour les éviter. Et puis, y ayant tant de soudains changements aux choses humaines, il est malaisé à juger à quel point nous sommes justement au bout de notre espérance:

[B] *Sperat et in sæva victus gladiator arena,
Sic licet infesto pollice turba minax.*¹

[A] Toutes choses, dit^c un mot ancien, sont espérables à un homme pendant qu'il vit. «Oui mais, répond Seneca, pourquoi aurais-je plutôt en la tête cela, que la fortune peut toutes choses pour celui qui est vivant, que ceci, que fortune ne peut rien sur celui qui sait mourir?». On voit Josèphe engagé en un si apparent danger et si prochain, tout un peuple s'étant élevé contre lui, que par discours il n'y pouvait avoir aucune ressource. Toutefois, étant, comme il dit, conseillé sur ce point par un de ses amis, de se défaire, bien lui servit de s'opiniâtrer encore en l'espérance: Car la fortune contourna, outre toute raison humaine, cet accident, si^d qu'il s'en vit délivré sans aucun inconvénient. Et Cassius^e et Brutus, au contraire, achevèrent de perdre les reliques de la Romaine liberté, de laquelle ils étaient protecteurs, par la précipitation et témérité de quoi ils se tuèrent avant le temps et l'occasion.^f [C] J'ai vu cent lièvres se sauver sous les dents des lévriers: *aliquis carnifici suo superstes fuit.*^{II}

[B] *Multa dies variusque labor mutabilis ævi
Rettulit in melius; multos alterna revisens
Lusit, et in solido rursus fortuna locavit.*^{III}

¹ Il espère encore, le gladiateur vaincu, dans l'impitoyable arène, alors même que la foule, le pouce tourné vers le sol, le menace de mort

^{II} tel a survécu à son bourreau

^{III} Souvent la suite des jours, et le travail changeant des caprices du temps, ont ramené le succès; pour bien des hommes, variant ses approches, la fortune s'est jouée d'eux, puis les a remis en une position sûre

quest'altra che è per lui seconda riguardo all'onore, e a non dar alcuna possibilità al vincitore di fargli subire o una morte o una vita vergognosa, Cleomene, con coraggio spartano e stoico, rifiuta quel consiglio come vile ed effeminato: è una ricetta, dice, che non mi può mai mancare, e della quale non bisogna servirsi finché rimanga un dito di speranza; che il vivere è qualche volta fermezza e ardire; ed egli vuole che anche la sua morte serva al suo paese, e vuol farne un atto di onore e di virtù. Treicione fu coerente a se stesso fin da allora e si uccise. Cleomene fece altrettanto in seguito. Ma dopo aver sperimentato l'estremo della sventura. Non tutte le avversità valgono tanto che si voglia morire per evitarle. E poi, essendovi tanti improvvisi mutamenti nelle cose umane, è difficile giudicare in che momento siamo proprio all'estremo delle nostre speranze:

[B] *Sperat et in sæva victus gladiator arena,
Sit licet infesto pollice turba minax.*^{I 26}

[A] Un uomo, dice un'antica sentenza,²⁷ può sperare tutto finché vive. «Sì, ma» risponde Seneca «perché dovrò avere in testa che la fortuna può tutto per colui che è vivo, e non piuttosto che la fortuna non può niente su colui che sa morire?» Vediamo Giuseppe²⁸ esposto a un pericolo tanto evidente e imminente, essendosi tutto un popolo sollevato contro di lui, che, a lume di ragione, non poteva esservi alcun scampo. Tuttavia, consigliato, a questo punto, da uno dei suoi amici di uccidersi, come egli dice, gli fu utilissimo ostinarsi ancora nella speranza: la fortuna, infatti, rovesciò, contro ogni ragione umana, quell'evento, tanto che egli se ne vide liberato senza alcun danno. E Cassio e Bruto, al contrario, finirono di perdere i resti della libertà romana, della quale erano protettori, per la precipitazione e l'imprudenza con cui si uccisero prima del tempo e prima che fosse opportuno. [C] Ho visto cento lepri salvarsi sotto i denti dei levrieri: *aliquis carnifici suo superstes fuit.*^{II 29}

[B] *Multa dies variusque labor mutabilis ævi
Rettulit in melius; multos alterna revisens
Lusit, et in solido rursus fortuna locavit.*^{III 30}

^I Anche steso nell'arena crudele, il gladiatore vinto spera, benché la folla minacciosa abbia i pollici rivolti al suolo

^{II} qualcuno è sopravvissuto al proprio carnefice

^{III} Il tempo, nelle varie vicende del suo mutevole corso, ha riportato molte situazioni alla prosperità; l'alterna fortuna si è presa gioco di molti, poi voltando li ha di nuovo posti al sicuro

[A] Pline dit qu'il n'y a que trois sortes de maladie pour lesquelles éviter on ait droit^a de se tuer. La plus âpre de toutes c'est la pierre à la vessie, quand l'urine en est retenue. [C] Sénèque,^b celles seulement qui ébranlent pour longtemps les offices de l'âme. [A] Pour éviter une pire mort, il y en a qui sont d'avis de la prendre à leur poste. [C] Damocritus, chef des Etoliens, mené prisonnier à Rome, trouva moyen de nuit d'échapper: Mais suivi par ses gardes, avant que se laisser reprendre, il se donna de l'épée au travers le corps. Antinous et Théodotus, leur ville d'Epire réduite à l'extrémité par les Romains, furent d'avis au peuple <de> se tuer tous. Mais le conseil de se rendre plutôt, ayant gagné: ils allèrent chercher la mort se ruant sur les ennemis en intention de frapper, non de se couvrir. L'île de Goze forcée par les Turcs, il y a quelques années: un Sicilien qui avait deux belles filles prêtes à marier, les tua de sa main, et leur mère après qui accourut à leur mort. Cela fait, sortant en rue avec une arbalète et une arquebuse: de deux coups il en tua les deux premiers Turcs qui s'approchèrent de sa porte: et puis mettant l'épée au poing s'alla mêler furieusement, où il fut soudain enveloppé et mis en pièces, se sauvant ainsi du servage après en avoir délivré les siens. [A] Les femmes Juives après avoir fait circoncire leurs enfants, s'allaient précipiter quant et eux, fuyant la cruauté d'Antiochus. On m'a conté qu'un prisonnier de qualité, étant en nos conciergeries, ses parents avertis qu'il serait certainement condamné, Pour éviter la honte de telle mort, apostèrent un prêtre pour lui dire que le souverain remède de sa délivrance était qu'il se recommandât à tel saint, avec tel et tel vœu, et qu'il fût huit jours sans prendre aucun aliment, quelque défaillance et faiblesse qu'il sentît en soi. Il l'en crut, et par ce moyen se défit sans y penser de sa vie et du danger. Scribonia conseillant Libo son neveu de se tuer plutôt que d'attendre la main de la justice, lui disait, que c'était proprement faire l'affaire d'autrui, que de conserver sa vie pour la remettre entre les mains de ceux qui la viendraient chercher trois ou quatre jours après: et que c'était servir ses ennemis, de garder son sang pour leur en faire curée. Il se lit dans la Bible, que Nicanor, persécuteur de la Loi de Dieu, ayant envoyé ses satellites pour saisir le bon vieillard Rasias, surnommé pour l'honneur de sa vertu "le père aux Juifs", comme ce bon homme n'y vit plus d'ordre, sa porte brûlée, ses ennemis prêts à le saisir, choisissant de mourir généreusement plutôt que de venir entre les mains des méchants, et de se laisser mâliner contre l'honneur de son rang, qu'il se frappa de

[A] Plinio dice³¹ che vi sono solo tre specie di malattie per evitare le quali si ha diritto di uccidersi. La più dura di tutte è la pietra alla vescica, quando l'orina ne è trattenuta. [C] Seneca,³² soltanto quelle che sconvolgono per molto tempo le facoltà dell'anima. [A] Per evitare una morte peggiore, vi sono di quelli che opinano di darsela a modo loro. [C] Damocrito, capo degli Etolì, condotto prigioniero a Roma, trovò modo di fuggire di notte. Ma, inseguito dalle guardie, prima di lasciarsi riprendere, si trapassò con la spada.³³ Antinoo e Teodoto, ridotta all'estremo dai Romani la loro città di Epiro, proposero al popolo di uccidersi tutti. Ma avendo prevalso piuttosto il parere di arrendersi, andarono a cercare la morte precipitandosi sui nemici, con l'intento di colpire, non di difendersi.³⁴ Quando l'isola di Gozo,³⁵ qualche anno fa, fu invasa dai Turchi, un siciliano che aveva due belle figlie in età da marito le uccise con le proprie mani, e poi anche la madre accorsa alla loro morte. Fatto ciò, uscito in istrada con una balestra e un archibugio, con due colpi uccise i primi due turchi che si avvicinarono alla sua porta, e poi, impugnando la spada, si gettò furiosamente nella mischia, dove fu subito circondato e fatto a pezzi, salvandosi così dalla schiavitù dopo che ne aveva liberato i suoi. [A] Le donne ebreë, dopo aver fatto circoncidere i loro figlioli, andavano a gettarsi con essi in un precipizio, per sfuggire alla crudeltà di Antioco.³⁶ Mi hanno raccontato che i parenti di un prigioniero di alto rango che si trovava nelle nostre prigioni, informati che sarebbe stato certamente condannato, per evitare la vergogna di una morte simile indussero un prete a dirgli che il mezzo supremo per la sua liberazione era che si raccomandasse a un tal santo, con tale e tale voto, e che stesse otto giorni senza prendere alcun cibo, qualsiasi mancanza e debolezza si sentisse. Egli vi credette, e con questo mezzo si liberò, senza pensarci, della vita e del pericolo. Scribonia, consigliando Libone, suo nipote, di uccidersi piuttosto che aspettare la mano della giustizia, gli diceva che era appunto fare l'interesse altrui conservare la propria vita per consegnarla nelle mani di quelli che sarebbero venuti a cercarla tre o quattro giorni dopo; e che era servire i suoi nemici preservare il suo sangue per darlo in pasto a loro.³⁷

Si legge nella Bibbia³⁸ che allorché Nicanore, persecutore della legge di Dio, mandò i suoi satelliti a prendere il buon vecchio Rasia, chiamato per l'onore della sua virtù il padre degli Ebrei, quando quell'uomo buono non vide più scampo, la sua porta bruciata, i suoi nemici pronti ad afferrarlo, scegliendo di morire generosamente piuttosto che cadere nelle mani degli scellerati e lasciarsi malmenare contro l'onore del suo rango,

son épée : Mais le coup pour la hâte n'ayant pas été bien asséné, il courut se précipiter du haut d'un mur, au travers de la troupe, laquelle s'écartant et lui faisant place, il chut droitement sur la tête. Ce néanmoins se sentant encore quelque reste de vie, il ralluma son courage, et s'élevant en pieds, tout ensanglanté et chargé de coups, et fauçant la presse donna jusques à certain rocher coupé et précipiteux, où n'en pouvant plus, il prit par^a l'une de ses plaies à deux mains ses entrailles, les déchirant et froissant, et les jeta à travers les poursuivants, appelant sur^b eux et attestant la vengeance divine.

Des violences qui se font à la conscience, la plus à éviter, à mon avis, c'est celle qui se fait à la chasteté des femmes, d'autant qu'il y a quelque plaisir corporel, naturellement mêlé parmi : Et à cette cause, le dissentiment n'y peut être assez entier, et semble que la force soit mêlée à quelque volonté. Pélagia et Sophronia, toutes deux canonisées, celle-là se précipita dans la rivière avec sa mère et ses sœurs, pour éviter la force de quelques soldats : et cette-ci se tua aussi pour éviter la force de Maxentius l'Empereur. [c] L'histoire ecclésiastique a en révérence plusieurs tels exemples de personnes dévotes qui appelèrent la mort à garant contre les outrages^c que les tyrans préparaient à leur conscience. [A] Il nous sera à l'aventure honorable aux siècles à venir, qu'un savant^d auteur de ce temps, et notamment Parisien, se met en peine de persuader aux Dames de notre siècle de prendre plutôt tout autre parti, que d'entrer en l'horrible conseil d'un tel désespoir. Je suis marri qu'il n'a su, pour mêler à ses comptes, le bon mot que j'appris à Toulouse d'une femme passée par les mains de quelques soldats : « Dieu soit loué, disait-elle, qu'au moins une fois en ma vie je m'en suis soulée sans péché ». A la vérité ces cruautés ne sont pas dignes de la douceur Française : aussi, Dieu merci, notre air s'en voit infiniment purgé depuis ce bon avertissement : Suffit qu'elles dient *nenni*, en le faisant, suivant la règle du bon Marot.

L'Histoire est toute pleine de ceux qui en mille façons ont changé à la mort une vie peineuse. [B] Lucius Aruntius se tua pour, disait-il, fuir et l'avenir et le passé. [c] Granius Silvanus et Statius Proximus après être pardonnés par Néron se tuèrent, Ou pour ne vivre de la grâce d'un si méchant homme, ou pour n'être en peine une autre fois d'un second pardon vu sa facilité aux soupçons et accusations à l'encontre des gens de bien. Spargapises fils de la reine Tomiris, prisonnier de guerre de Cyrus, employa à se tuer la première faveur que Cyrus lui fit de le faire

si colpì con la spada; ma poiché il colpo, per la fretta, non era stato ben assestato, corse a gettarsi dall'alto di un muro in mezzo ai soldati, che si scansarono e gli fecero posto, sicché cadde proprio sulla testa. Nondimeno, sentendosi ancora qualche resto di vita, rianimò il suo coraggio e, alzandosi in piedi, tutto insanguinato e pieno di ferite, e fendendo la folla, arrivò fino a una certa roccia scoscesa e dirupata dove, non potendone più, prese con le mani le sue viscere da una delle ferite, strappandole e lacerandole, e le gettò in mezzo agli inseguitori, invocando su di essi a testimonio la vendetta divina.

Fra le violenze che si fanno alla coscienza, la più da evitare, a mio parere, è quella che si fa alla castità delle donne, poiché vi è per natura mescolato un certo piacere del corpo; e per questo il dissenso non può essere proprio totale, e sembra che alla violenza subita si unisca un certo consenso. Pelagia e Sofronia,³⁹ ambedue canonizzate, la prima si precipitò nel fiume con la madre e le sorelle per sfuggire alla violenza di alcuni soldati, e la seconda pure si uccise per sfuggire alla violenza dell'imperatore Massenzio. [C] La storia ecclesiastica⁴⁰ onora molti esempi simili di persone devote che chiamarono la morte a garante contro gli oltraggi che i tiranni preparavano alla loro coscienza. [A] Ci tornerà forse ad onore nei secoli futuri che un dotto autore di quest'epoca, e precisamente parigino,⁴¹ si dia da fare a persuadere le dame del nostro secolo di appigliarsi a qualsiasi altro partito piuttosto che cedere all'orribile consiglio di tale disperazione. Mi dispiace che non abbia conosciuto, per metterla nei suoi racconti, la battuta che io sentii a Tolosa da una donna passata per le mani di alcuni soldati: «Dio sia lodato», diceva «che almeno una volta nella mia vita me ne sono levata la voglia senza peccare!» A dire il vero, quelle crudeltà⁴² non sono degne della dolcezza francese; così, grazie a Dio, ne vediamo il nostro cielo del tutto purgato dopo quel buon avvertimento;⁴³ basta che dicano *no, no* facendolo, secondo la regola del buon Marot.⁴⁴

La storia è tutta piena di coloro che in mille modi hanno cambiato con la morte una vita penosa.⁴⁵ [B] Lucio Arunzio si uccise per fuggire, diceva, e l'avvenire e il passato. [C] Granio Silvano e Stazio Prossimo, dopo esser stati perdonati da Nerone, si uccisero, o per non vivere per grazia di un uomo così malvagio, o per non stare in ansia un'altra volta per un secondo perdono, considerata la sua facilità ai sospetti e alle accuse contro le persone dabbene. Spargabise, figlio della regina Tomiri, prigioniero di guerra di Ciro, si servì per uccidersi del primo favore che Ciro gli fece col farlo

détacher, n'ayant prétendu autre fruit de sa liberté que de venger sur soi la honte de sa prise. <Bogez, gouverneur en Eione de la part du Roi Xerxès, assiégé par l'armée des > Athéniens sous la <conduite de> Cimon, refusa la composition de s'en^a retourner sûrement en Asie à tout sa chevanche, impatient de survivre à la perte de ce^b que son maître lui avait donné en garde: et après avoir^c défendu jusques à l'extrémité sa ville, n'y restant plus que manger: jeta premièrement en la rivière Strymon tout l'or et tout ce de quoi il lui sembla l'ennemi^d pouvoir faire plus de butin. Et puis ayant ordonné^e allumer un grand bucher et dégosiller femme, enfants, concubines et serviteurs, les mit^f dans le feu, et puis soi-même.

Ninachetuen, seigneur Indoïs,^g ayant senti le premier vent de la délibération du vice-roi Portugais de le déposséder sans aucune cause apparente de la charge qu'il avait en Malaca pour la donner au Roi de Campar, prit à part soi cette résolution. Il fit dresser un échafaud plus long que large appuyé sur des colonnes, royalement tapissé et orné de fleurs et de parfums en abondance. Et puis s'étant vêtu d'une robe de drap d'or chargée de quantité de pierreries de haut prix, sortit en rue et par des degrés monta sur l'échafaud en un coin duquel il y avait un bûcher de bois aromatiques allumé. Le monde accourut voir à quelle fin ces préparatifs inaccoutumés. Ninachetuen remontra d'un visage hardi et malcontent l'obligation que la nation Portugaloise lui avait, combien fidèlement il avait versé en sa charge, qu'ayant si souvent témoigné pour autrui les armes en main que l'honneur lui était de beaucoup plus cher que la vie il n'était pas pour en abandonner le soin pour soi-même: que sa fortune lui refusant tout moyen de s'opposer à l'injure qu'on lui voulait faire, son courage au moins lui ordonnait de s'en ôter le sentiment et de servir de fable au peuple et de triomphe à des personnes qui valaient moins que lui. Ce disant il se jeta dans le feu.

[B] Sextilia femme de Scaurus et Paxea femme de Labeo, pour encourager leurs maris à éviter les dangers qui les pressaient, auxquels elles n'avaient part que par l'intérêt de l'affection conjugale, engagèrent volontairement la vie pour leur servir, en cette extrême nécessité, d'exemple et de compagnie. Ce qu'elles firent pour leurs maris, Cocceius Nerva le fit pour sa patrie, moins utilement, mais de pareil amour. Ce grand Jurisconsulte, fleurissant en santé, en richesses, en réputation, en crédit près de l'Empereur, n'eut autre cause de se tuer que la compassion du

slegare, non avendo preteso altro frutto dalla sua libertà che di vendicar su di sé l'onta della propria cattura. Boge, governatore a Eione in nome del re Serse, assediato dall'esercito degli Ateniesi al comando di Cimone, rifiutò l'offerta di tornarsene sicuro in Asia con tutti i suoi averi, non sopportando di sopravvivere alla perdita di quello che il suo signore gli aveva dato in custodia; e dopo aver difeso fino all'ultimo la sua città, non rimanendovi più nulla da mangiare, gettò dapprima nel fiume Strimone tutto l'oro e tutto quello di cui gli sembrò che il nemico potesse soprattutto far bottino. E poi, ordinato di accendere un gran rogo e di sgozzare moglie, figli, concubine e servi, li gettò nel fuoco, e poi vi si gettò lui stesso.

Ninachetuen, signore indiano, avendo sentito le prime voci del proposito del viceré portoghese di spogliarlo, senza alcuna ragione plausibile, della carica che aveva a Malacca, per darla al re di Campar, prese per conto suo questa decisione. Fece erigere un catafalco più lungo che largo, poggiante su delle colonne, regalmente addobbato e ornato di fiori e di profumi in abbondanza. E poi, vestitosi di un abito di drappo d'oro carico di una quantità di gioie di grande valore, uscì in istrada e salì i gradini del catafalco, in un angolo del quale era acceso un fuoco di legni aromatici. La gente accorse a vedere a che cosa mirassero quegli insoliti preparativi. Ninachetuen espose, con volto ardito e malcontento, gli obblighi che il popolo portoghese aveva verso di lui; con quanta fedeltà si era comportato nella sua carica; che, avendo così spesso testimoniato, a favore di altri, con le armi in pugno, che l'onore gli era molto più caro della vita, non ne avrebbe certo abbandonato la cura trattandosi di se stesso; che poiché la fortuna gli negava ogni mezzo di opporsi all'ingiuria che gli si voleva fare, il suo coraggio almeno gli ordinava di togliersi il modo di patirla e di servire di favola al popolo e di trionfo a persone che valevano meno di lui. Così dicendo si gettò nel fuoco.

[B] Sestilia, moglie di Scauro, e Passea, moglie di Labeone, per incoraggiare i loro mariti a evitare i pericoli che li incalzavano, ai quali esse non partecipavano se non per affetto coniugale, sacrificarono volontariamente la propria vita per servir loro, in quell'estrema necessità, di esempio e di compagnia. Quello che esse fecero per i loro mariti, Cocceio Nerva lo fece per la sua patria, con minor utilità, ma con uguale amore. Questo grande giureconsulto, fiorento per salute, per ricchezze, per fama, per il credito di cui godeva presso l'imperatore, non ebbe altra ragione di uccidersi che la compassione per la miserabile condizione dello Stato

misérable état de la chose publique Romaine. Il ne se peut rien ajouter à la délicatesse de la mort de la femme de Fulvius, familier d'Auguste. Auguste ayant découvert qu'il avait éventé un secret important qu'il lui avait fié : Un matin qu'il le vint voir, lui en fit une maigre mine. Il s'en retourna^a au logis plein de désespoir : Et dit tout piteusement à sa femme qu'étant tombé en ce malheur, il était résolu de se tuer. Elle, tout franchement, « Tu ne feras que raison, vu qu'ayant assez souvent expérimenté l'incontinence^b de ma langue, tu ne t'en es point donné de garde. Mais laisse, que je me tue la première » – Et sans autrement marchander, se donna d'une épée dans le corps.

[c] <Vibius Virius, désespéré du salut de sa ville assiégée par les Romains, et de leur miséricorde, en la dernière délibération> de leur sénat, après plusieurs remontrances employées à cette fin, conclut que le plus beau était d'échapper à la fortune par leurs propres mains : Les ennemis les en auraient en honneur et Annibal sentirait combien fidèles amis il avait abandonnés. Conviant ceux qui approuveraient son avis d'aller prendre un bon souper qu'on avait dressé chez lui, où après avoir fait bonne chère ils boiraient ensemble de ce qu'on lui présenterait : « breuvage qui délivrera nos corps des tourments, nos âmes des injures, nos yeux et nos oreilles du sentiment de tant de vilains maux que les vaincus ont à souffrir des vainqueurs très cruels et offensés. J'ai,^c disait-il, mis ordre qu'il y aura personnes propres à nous jeter dans un bûcher au-devant^d de mon huis quand nous serons expirés ». Assez approuvèrent cette haute résolution, peu l'imitèrent. Vingt et sept sénateurs le suivirent, et après avoir essayé d'étouffer dans le vin cette fâcheuse pensée, finirent leur repas par ce mortel mets. Et s'entr'embrassant après avoir en commun déploré^e le malheur de leur pays : les uns se retirèrent en leurs maisons : les autres s'arrêtèrent pour être enterrés dans le feu de Vibius avec lui : Et eurent tous la mort si longue, la vapeur du vin ayant occupé les veines et retardant l'effet du poison, qu'aucuns furent à une heure près de voir les ennemis dans Capoue, qui^f fut emportée le lendemain, et d'encourir les misères qu'ils avaient si chèrement fui. Taurea Jubellius, un autre citoyen de là, le Consul Fulvius <retournant de cette honteuse boucherie qu'il avait faite de deux cent vingt cinq Sénateurs, le rappela fièrement par son nom, et l'ayant arrêté : « Commande, fit-il, qu'on me massacre aussi> après tant d'autres, afin que tu te puisses vanter d'avoir tué un beaucoup plus vaillant homme que toi ». Fulvius le dédaignant

romano. Non si può aggiungere nulla alla nobiltà della morte della moglie di Fulvio, amico di Augusto. Avendo Augusto scoperto che questi aveva svelato un segreto importante che gli aveva confidato, una mattina, quando lo venne a trovare, lo accolse freddamente. Lui tornò a casa pieno di disperazione; e disse tristemente alla moglie che, essendo caduto in disgrazia, era risoluto a uccidersi. E lei molto francamente: «Farai bene, poiché avendo spesso sperimentato l'incontinenza della mia lingua, non te ne sei guardato. Ma lascia che mi uccida per prima». E senz'altra esitazione, si colpì con la spada.

[C] Vibio Viro,⁴⁶ disperando della salvezza della sua città assediata dai Romani, e della loro misericordia, nell'ultima seduta del suo senato, dopo molti ammonimenti fatti a questo fine, concluse che la cosa migliore era sfuggire alla sorte con le proprie mani. I nemici li avrebbero onorati e Annibale avrebbe visto quali fedeli amici aveva abbandonato. Invitando quelli che avrebbero approvato il suo parere a una buona cena che era stata preparata in casa sua, dove, dopo aver mangiato lautamente, avrebbero bevuto insieme ciò che gli sarebbe stato offerto: «Bevanda che libererà i nostri corpi dai tormenti, i nostri animi dagli oltraggi, i nostri occhi e i nostri orecchi dal sentire tanti terribili mali che i vinti devono subire da parte di vincitori crudelissimi e irritati. Ho ordinato» diceva «che vi siano persone addette a gettarci in un rogo davanti alla mia porta, quando saremo spirati». Parecchi approvarono questa nobile decisione, pochi l'imitarono. Ventisette senatori lo seguirono e, dopo aver tentato di annegare nel vino quel penoso pensiero, finirono la cena con quella bevanda mortale. E abbracciandosi dopo aver insieme deplorato la sventura del proprio paese, gli uni si ritirarono nelle loro case, gli altri si trattennero per essere seppelliti nel fuoco di Vibio insieme con lui. Ed ebbero tutti una morte tanto lenta, avendo il vapore del vino occluso le vene e ritardando l'effetto del veleno, che alcuni spirarono poco prima di vedere i nemici in Capua, che fu presa il giorno dopo, e di incorrere nelle sventure che avevano a così caro prezzo evitate. Taurea Giubellio,⁴⁷ un altro cittadino di lì, mentre il console Fulvio tornava dal vergognoso macello che aveva fatto di duecentoventicinque senatori, lo chiamò fieramente per nome, e fattolo fermare: «Ordina» gli disse «che sia massacrato anch'io, dopo tanti altri, affinché tu ti possa vantare di aver ucciso un uomo molto più valoroso di te». Stante che Fulvio lo disdegnava come insensato (per di più avendo appena ricevuto da Roma

comme insensé – aussi que sur l’heure il venait de recevoir lettres de Rome,^a contraires à l’inhumanité de son exécution, qui lui liaient les mains – Jubellius continua: «Puisque mon pays pris, mes amis morts, et ayant de ma main occis ma femme et mes enfants pour les soustraire à la désolation de cette ruine, il m’est interdit de mourir de la mort de mes concitoyens, empruntons de la vertu la vengeance de cette vie odieuse» – Et tirant un glaive qu’il avait caché, s’en donna au travers la poitrine, tombant renversé mourant^b aux pieds du Consul.

[B] Alexandre assiégeait une ville aux Indes: ceux de dedans se trouvant pressés, se résolurent vigoureusement à le priver du plaisir de cette victoire: et s’embrasèrent universellement tous, quant et leur ville, en dépit de son humanité. Nouvelle guerre, les ennemis combattaient pour les sauver, eux pour se perdre, Et faisaient pour garantir leur mort toutes les choses qu’on fait pour garantir sa vie. [C] <Astapa, ville d’Espagne, se trouvant faible de murs et de défenses pour soutenir les Romains,> les habitants firent un amas de leurs richesses et meubles en la place, et ayant rangé au-dessus de ce monceau les femmes et les enfants, et l’ayant entourné de bois et matière propre à prendre feu soudainement, et laissé cinquante jeunes hommes d’entre eux pour l’exécution de leur résolution, firent une sortie, où suivant leur vœu à faute de pouvoir vaincre ils se firent tous tuer: Les cinquante après avoir massacré toute âme vivante éparses par leur ville et mis le feu en ce monceau, s’y lancèrent aussi, finissant leur généreuse liberté en un état insensible plutôt que douloureux et honteux: et montrant aux ennemis que si la fortune l’eût voulu ils eussent eu aussi bien le courage de leur ôter la victoire comme ils avaient eu de la leur rendre et frustratoire et hideuse – voire et mortelle à ceux qui, amorcés par la lueur de l’or coulant dans cette flamme s’en étant approchés en bon nombre, y furent suffoqués et brûlés, le reculer leur étant interdit par la foule qui les suivait. Les Abidéens pressés par Philippus se résolurent de même. Mais étant pris de trop court, le roi ayant horreur de voir la précipitation téméraire^c de cette exécution (les trésors et les meubles qu’ils avaient diversement condamnés au feu et au naufrage, saisis) retirant ses soldats: leur concéda trois jours à se tuer à l’aise: Lesquels ils remplirent de sang et de meurtre au-delà de toute hostile cruauté: et ne s’en sauva une seule personne qui eût pouvoir sur soi. Il y a infinis exemples de pareilles conclusions populaires, qui semblent plus âpres d’autant que l’effet en est plus universel. Elles le sont

lettere di biasimo per l'inumanità della sua esecuzione, che gli legavano le mani), Giubellio continuò: «Poiché, occupato il mio paese, morti i miei amici, e avendo ucciso con le mie mani mia moglie e i miei figli per sottrarli alla desolazione di questa rovina, mi si vieta di morire della stessa morte dei miei concittadini, cercherò nel valore la vendetta su questa vita odiosa». E sfoderando una spada che teneva nascosta, si trafisse il petto, cadendo riverso e morente ai piedi del console.

[B] Alessandro assediava una città nelle Indie; quelli che erano dentro, vedendosi agli estremi, risolsero fieramente di privarlo del piacere di quella vittoria, e si lasciarono bruciare tutti, insieme alla loro città, a dispetto della sua clemenza.⁴⁸ Nuovo genere di guerra: i nemici combattevano per salvarli, essi per perdersi. E per assicurarsi la morte facevano tutto quello che si fa per assicurarsi la vita. [C] Poiché Astapa,⁴⁹ città di Spagna, aveva mura e difese troppo deboli per resistere ai Romani, gli abitanti ammassarono sulla piazza le loro ricchezze e suppellettili, e collocati sopra quel mucchio le donne e i bambini, e circondatolo di legna e di materia atta a prender subito fuoco, e lasciati cinquanta giovani per attuare la loro decisione, fecero una sortita nella quale, secondo il loro desiderio, non potendo vincere, si fecero tutti uccidere. I cinquanta, dopo aver massacrato ogni essere vivente sparso per la città e appiccato fuoco a quel mucchio, vi si lanciarono anch'essi, concludendo la loro generosa libertà in una condizione d'insensibilità piuttosto che di dolore e di vergogna; e mostrando ai nemici che, se la fortuna l'avesse voluto, avrebbero avuto anche il coraggio di strappar loro la vittoria, come avevano avuto quello di renderla loro e vana e odiosa, e addirittura mortale per quelli che, attratti dal luccichio dell'oro che colava in quella fiammata, avvicinandosi in gran numero, rimasero asfissati e bruciati, non potendo tirarsi indietro a causa della folla che li seguiva. Gli Abideni,⁵⁰ assediati da Filippo, presero la stessa decisione. Ma poiché erano stretti troppo da vicino, il re, avendo orrore di vedere la temeraria precipitazione di quell'atto (impossessatosi dei tesori e delle suppellettili che essi avevano invece destinati al fuoco e al naufragio), ritirando i suoi soldati, concesse loro tre giorni per uccidersi a loro agio; e quelli li riempirono di sangue e di strage al di là di ogni crudeltà nemica; e non si salvò una sola persona che avesse potere su di sé. Ci sono infiniti esempi di simili decisioni in massa, che sembrano tanto più crudeli quanto più generale è il loro effetto. Lo sono meno che se fossero individuali. Quello che la

moins que séparées. Ce que le discours ne ferait en chacun, il le fait en tous : l'ardeur de la société ravissant les^a particuliers jugements. [B] Les condamnés qui attendaient l'exécution, du temps de Tibère, perdaient leurs biens et étaient privés de sépulture : ceux qui l'anticipaient en se tuant eux-mêmes étaient enterrés et pouvaient faire testament.

[A] Mais on désire aussi quelquefois la mort pour l'espérance d'un plus grand bien. « Je désire, dit Saint Paul, être dissous, pour être avec Jésus-Christ », et « qui me déprendra de ces liens ? » Cléombrotus Ambraciota, ayant lu le *Phédon* de Platon, entra en si grand appétit de la vie à venir, que sans autre occasion il s'alla précipiter en la mer. [C] Par où il appert combien improprement nous appelons désespoir cette dissolution volontaire : à laquelle la chaleur de l'espoir nous porte souvent, et souvent une tranquille et rassise inclination de jugement. [A] Jacques du Châtel, Evêque de Soissons, au voyage d'outremer que fit S. Louis, voyant le Roi et toute l'armée en train de revenir en France laissant les affaires de la religion imparfaites, prit résolution de s'en aller plus tôt en paradis. Et ayant dit adieu à ses amis donna seul, à la vue d'un chacun, dans l'armée des ennemis, où il fut mis en pièces. [C] En certain Royaume de ces nouvelles terres, au jour d'une solenne procession, auquel l'idole qu'ils adorent est promenée en public, sur un char de merveilleuse grandeur : outre ce, qu'il se voit plusieurs, se détaillant <les> morceaux de leur chair vive, à lui offrir, il s'en voit nombre d'autres, se prosternant emmi la place, qui se font moudre et briser^b sous les roues, pour en acquérir, après leur mort, vénération de sainteté, qui leur est rendue. La^c mort de cet évêque, les armes au poing, a de^d la générosité plus – et moins de sentiment : l'ardeur du combat en amusant une partie.^e

[A] Il y a des^f polices qui se sont mêlées de régler la justice et opportunité des morts volontaires. En notre Marseille il se gardait au temps passé du venin préparé à tout de la ciguë, aux dépens publics, pour ceux qui voudraient hâter leurs jours, ayant premièrement approuvé aux six cents, qui était leur sénat, les raisons de leur entreprise : et n'était loisible autrement que par congé du magistrat, et par occasions légitimes, de mettre la main sur soi.

Cette loi était encore ailleurs. Sextus Pompeius, allant en Asie, passa par l'Île de Cea de Negrepont, il advint de fortune pendant qu'il y était, comme nous l'apprend l'un de ceux de sa compagnie, qu'une femme de grande autorité, ayant rendu compte à ses citoyens pourquoi elle était

ragione non otterrebbe in ciascuno, lo ottiene in tutti: poiché l'ardore della collettività trascina le considerazioni dei singoli. [B] Al tempo di Tiberio i condannati in attesa dell'esecuzione perdevano i beni ed erano privati della sepoltura; quelli che l'anticipavano uccidendosi da sé erano seppelliti e potevano fare testamento.⁵¹

[A] Ma talvolta si desidera la morte anche per la speranza di un bene più grande. «Io desidero» dice san Paolo «esser liberato per essere con Gesù Cristo»; e «Chi mi scioglierà da questi lacci?»⁵² Cleombroto Ambraciotte, dopo aver letto il *Fedone* di Platone, fu preso da un sì gran desiderio della vita futura che senz'altro motivo andò a gettarsi in mare.⁵³ [C] Da questo appare chiaro quanto impropriamente noi chiamiamo disperazione tale dissoluzione volontaria: a cui spesso ci porta l'ardore della speranza, e spesso una tranquilla e posata disposizione della mente. [A] Jacques du Châtel, vescovo di Soissons, nel viaggio d'oltremare che fece san Luigi, vedendo il re e tutto l'esercito in procinto di tornare in Francia lasciando incompiuta l'impresa religiosa, decise di andarsene piuttosto in paradiso. E detto addio agli amici si lanciò da solo, sotto gli occhi di tutti, in mezzo all'esercito dei nemici, dove fu fatto a pezzi.⁵⁴ [C] In un certo regno delle nuove terre,⁵⁵ nel giorno di una solenne processione, quando l'idolo che essi adorano è portato in pubblico su un carro di straordinaria grandezza, oltre al fatto che si vedono molti tagliarsi pezzi della lor carne viva per offrirglieli, se ne vedono parecchi altri che, prosternandosi in mezzo alla piazza, si fanno macinare e maciullare sotto le ruote, per acquistarsi dopo la morte venerazione di santità, che viene loro tributata. La morte di quel vescovo, con le armi in pugno, ha in sé più generosità e meno coscienza: infatti l'ardore del combattimento distrae una parte di questa.

[A] Ci sono dei governi che si sono occupati di regolare la giustizia e l'opportunità delle morti volontarie. Nella nostra Marsiglia si conservava, in passato, del veleno preparato con la cicuta, a spese dello Stato, per quelli che volessero abbreviare i loro giorni, quando avessero prima dimostrato ai Seicento, cioè al loro senato, le ragioni della loro decisione; e non era lecito levar la mano su se stessi se non col permesso del magistrato e per motivi legittimi.⁵⁶

Questa legge c'era anche altrove. Sesto Pompeo,⁵⁷ andando in Asia, passò per l'isola di Ceo di Negroponte. Avvenne per caso che mentre era là, come ci informa uno di quelli del suo seguito, una donna di alto rango,

résolue de finir sa vie, pria Pompeius d'assister à sa mort, pour la rendre plus honorable : ce qu'il fit, et ayant longtemps essayé pour néant, à force d'éloquence, qui lui était merveilleusement à main, et de persuasion, de la détourner de ce dessein, souffrit enfin qu'elle se contentât. Elle avait passé quatre vingts et dix^a ans, en très heureux état d'esprit et de corps, mais lors couchée sur son lit, mieux paré que de coutume, et appuyée sur le coude : « les dieux, dit-elle, ô Sextus Pompeius, et plutôt ceux que je laisse que ceux que je vais trouver, te sachent gré de quoi tu n'as dédaigné d'être et conseiller de ma vie et témoin de ma mort. De ma part ayant toujours essayé le favorable visage de fortune, de peur que l'envie de trop vivre ne m'en fasse voir un contraire, je m'en vais d'une heureuse fin donner congé aux restes de mon âme, laissant de moi deux filles et une légion de neveux ». Cela fait, ayant prêché et enhorté les siens à l'union et à la paix, leur ayant départi ses biens, et recommandé les dieux domestiques à sa fille aînée, elle prit d'une main assurée la coupe, où était le venin ; et ayant fait ses vœux à Mercure et les prières de la conduire en quelque heureux siège en l'autre monde, avala brusquement ce mortel breuvage. Or entretint-elle la compagnie, du progrès de son opération : et comme les parties de son corps se sentaient saisies de froid l'une après l'autre : jusques à ce qu'ayant dit enfin qu'il arrivait au cœur et aux entrailles, elle appela ses filles pour lui faire le dernier office et lui clore les yeux.

Pline récite de certaine nation hyperborée, qu'en icelle, pour la douce température de l'air, les vies ne se finissent communément que par la propre volonté des habitants, mais qu'étant las et soûls de vivre, ils ont en coutume, au bout d'un long âge, après avoir fait bonne chère, se précipiter en la mer du haut d'un certain rocher, destiné à ce service. [B] La douleur insupportable,^b et une pire mort, me semblent les plus excusables incitations.

dopo aver reso conto ai suoi concittadini del perché fosse decisa a por fine alla propria vita, pregò Pompeo di assistere alla sua morte, per renderla più onorevole: cosa che egli fece, e avendo a lungo provato invano, con la forza dell'eloquenza, che possedeva in modo straordinario, e della persuasione, di distoglierla da quel proposito, lasciò infine che facesse a suo piacimento. Costei aveva passato novant'anni in ottime condizioni di spirito e di corpo, ma allora, distesa sul suo letto, più adornato del solito, e appoggiandosi sul gomito, disse: «Gli dèi, o Sesto Pompeo, e quelli che lascio piuttosto che quelli che vado a trovare, ti siano grati perché non hai sdegnato di essere e consigliere della mia vita e testimone della mia morte. Per parte mia, avendo sempre sperimentato il volto favorevole della fortuna, per paura che il desiderio di viver troppo non me ne faccia vedere uno contrario, darò congedo ai resti della mia anima con una fine felice, lasciando di me due figlie e una legione di nipoti». Detto ciò, dopo aver ammonito ed esortato i suoi all'unione e alla pace, aver spartito fra loro i suoi beni, e raccomandati gli dèi domestici alla figlia maggiore, prese con mano ferma la coppa in cui era il veleno; e dopo aver fatto voti a Mercurio e averlo pregato di condurla in qualche sede felice nell'altro mondo, trangugiò d'un fiato quel beveraggio mortale. Poi intrattenne la compagnia sull'effetto progressivo di esso, e sul come le parti del suo corpo si sentivano prese dal freddo una dopo l'altra; finché, avendo detto infine che arrivava al cuore e alle viscere, chiamò le figlie perché le rendessero l'estremo servizio e le chiudessero gli occhi.

Plinio racconta⁵⁸ di un certo paese iperboreo dove, per la dolce temperatura dell'aria, le vite terminano generalmente solo per la volontà degli abitanti; ma che, essendo stanchi e sazi di vivere, sono soliti, arrivati a tarda età, dopo aver fatto un lauto pranzo, gettarsi in mare dall'alto di una roccia destinata a quest'uso. [B] Il dolore insopportabile e una morte peggiore mi sembrano gli incitamenti più scusabili.

CHAPITRE IV

A demain les affaires

[A] Je donne avec raison,^a ce me semble, la palme à Jacques Amyot, sur tous nos écrivains Français. Non seulement pour la naïveté et pureté du langage, en quoi il surpasse tous autres, ni pour la constance d'un si long travail, ni pour la profondeur de son savoir, ayant pu développer si heureusement un auteur si épineux et ferré (car on m'en dira ce qu'on voudra : je n'entends rien au Grec, mais je vois un sens si beau, si bien joint et entretenu partout en sa traduction, que ou il a certainement entendu l'imagination vraie de l'auteur, ou ayant, par longue conversation, planté vivement dans son âme une générale Idée de celle de Plutarque, il ne lui a au moins rien prêté qui le démente ou qui le dédie) mais surtout, je lui sais bon gré d'avoir su trier et choisir un livre si digne et si à propos pour en faire présent à son pays. Nous autres ignorants, étions perdus, si ce livre ne nous eût relevés du borbier : sa merci, nous osons à cette heure et parler et écrire : les dames en régentent les maîtres d'école : c'est notre bréviaire. Si ce bon homme vit, je lui résigne Xénophon pour en faire autant : c'est une occupation plus aisée, et d'autant plus propre à sa vieillesse – et puis, je ne sais comment, il me semble, quoiqu'il se démêle bien brusquement et nettement d'un mauvais pas, que toutefois son style est plus chez soi quand il n'est pas pressé, et qu'il roule à son aise.

J'étais^b à cette heure sur ce passage où Plutarque dit de soi-même, que Rusticus, assistant à une sienne déclamation à Rome, y reçut un paquet de la part de l'Empereur, et temporisa de l'ouvrir jusques à ce que tout fut fait : en quoi (dit-il) toute l'assistance loua singulièrement la gravité de ce personnage. De vrai, étant sur le propos de la curiosité, et de cette passion avide et gourmande de nouvelles qui nous fait avec tant d'indiscrétion et d'impatience abandonner toutes choses pour entretenir un nouveau venu, et perdre tout respect et contenance pour crocheter soudain, où que nous soyons, les lettres qu'on nous apporte : il a eu raison de louer la gravité de Rusticus : et pouvait encore y joindre la louange de sa civilité et courtoisie, de n'avoir voulu interrompre le cours de sa déclamation. Mais je fais doute qu'on le pût louer de prudence : car recevant à l'improvu lettres, et notamment d'un Empereur, il pouvait bien advenir que le différer à les lire eût été d'un grand préjudice. Le vice contraire

CAPITOLO IV

A domani gli affari

[A] Do giustamente, mi sembra, la palma a Jacques Amyot¹ su tutti i nostri scrittori francesi. Non solo per la semplicità e purezza del linguaggio, nella quale supera tutti gli altri, né per la costanza di un così lungo lavoro, né per la profondità del suo sapere, poiché ha potuto volgarizzare così felicemente un autore tanto spinoso e duro (giacché mi si dirà quel che si vorrà: io non capisco niente di greco, ma vedo un senso così bello, così ben legato e sostenuto dappertutto nella sua traduzione che o egli ha certamente capito il vero pensiero dell'autore o, avendo per lunga consuetudine fissato vivamente nel suo animo un'idea generale di quello di Plutarco, almeno non gli ha aggiunto nulla che lo smentisca o lo contraddica); ma soprattutto gli sono grato di aver saputo discernere e scegliere un libro tanto degno e tanto appropriato per farne dono al suo paese. Noialtri ignoranti saremmo stati perduti se questo libro non ci avesse sollevati dal pantano: grazie a lui, osiamo ora e parlare e scrivere; le dame ne danno lezione ai maestri di scuola; è il nostro breviario. Se quel degno vegliardo è in vita, gli affido Senofonte per farne altrettanto: è un lavoro più agevole e perciò più adatto alla sua vecchiaia; e poi, non so come, mi sembra che benché si disbrighi assai speditamente e chiaramente da un passo difficile, il suo stile sia tuttavia più naturale quando non è costretto e scorre a suo agio.

Mi trovavo or ora su quel passo dove Plutarco dice² di se stesso che mentre Rustico assisteva a una sua orazione a Roma, ricevette un plico da parte dell'imperatore e indugiò ad aprirlo finché tutto fu finito: per cui (egli dice) tutti i presenti lodarono straordinariamente la gravità di quel personaggio. Invero, poiché egli stava parlando della curiosità, e di quella passione avida e golosa di notizie che ci fa abbandonare qualsiasi cosa con tanta indiscrezione e impazienza per occuparci di un nuovo venuto, e perdere ogni rispetto e ogni ritegno per dissuggellare subito, dovunque ci troviamo, le lettere che ci sono state portate, ha avuto ragione di lodare la gravità di Rustico; e poteva anche aggiungervi la lode della sua educazione e cortesia per non aver voluto interrompere il corso dell'orazione. Ma dubito che lo si possa lodare per la saggezza: infatti, ricevendo all'improvviso delle lettere, e particolarmente di un imperatore, poteva ben accadere che il differirne la lettura fosse stato di gran danno. Il vizio con-

à la curiosité, c'est la nonchalance [B] – vers^a laquelle je penche évidemment de ma complexion, et [A] en laquelle j'ai vu plusieurs hommes si extrêmes, que trois ou quatre jours après, on retrouvait encore en leur pochette les lettres toutes closes, qu'on leur avait envoyées. [B] Je n'en ouvris jamais, non seulement de celles qu'on m'eut commises, mais de celles même que la fortune m'eut fait passer par les mains. Et fais conscience si mes yeux dérobent par mégarde quelque connaissance des lettres d'importance qu'il lit, quand je suis à côté d'un grand. Jamais homme ne s'enquit moins, et ne fureta moins ès affaires d'autrui.

[A] Du temps de nos pères, Monsieur de Boutières cuida perdre Turin, pour, étant en bonne compagnie à souper, avoir remis à lire un avertissement qu'on lui donnait, des trahisons qui se dressaient contre cette ville, où il commandait – et ce même Plutarque m'a appris que Julius César se fût sauvé si, allant au sénat, le jour qu'il y fut tué par les conjurés, il eût lu un mémoire qu'on lui présenta. Et^b fait aussi le conte d'Archias, Tyran de Thèbes, que le soir avant l'exécution de l'entreprise que Pélopidas avait faite de le tuer pour remettre son pays en liberté, il lui fut écrit par un autre Archias, Athénien, de point en point, ce qu'on lui préparait : et que ce paquet lui ayant été rendu pendant son souper, il remit à l'ouvrir, disant ce mot qui depuis passa en proverbe en Grèce : «A demain les affaires».

Un sage homme peut à mon opinion pour l'intérêt d'autrui, comme pour ne rompre indécemment compagnie, ainsi que Rusticus, ou pour ne discontinuer un autre affaire d'importance, remettre à entendre ce qu'on lui apporte de nouveau – mais pour son intérêt ou plaisir particulier, même s'il est homme ayant charge publique, pour ne rompre son dîner, voire ni son sommeil, il est inexcusable de le faire. Et anciennement était à Rome la place «consulaire», qu'ils appelaient, la plus honorable à table, pour être plus à délivre, et plus accessible à ceux qui surviendraient pour^c entretenir celui qui y serait assis. Témoignage, que pour être à table ils ne se départaient pas de l'entremise d'autres affaires et survenances. Mais quand tout est dit, il est malaisé, ès actions humaines, de donner règle si juste par discours de raison, que la fortune n'y maintienne son droit.

trario alla curiosità è la noncuranza, [B] alla quale inclino evidentemente per mia natura, e [A] nella quale ho visto parecchi uomini spingersi a tal punto che tre o quattro giorni dopo averle ricevute, si trovavano ancora nelle loro tasche, tutte chiuse, le lettere che erano state loro mandate. [B] Io non ne ho mai aperte, non solo di quelle che mi erano state affidate, ma nemmeno di quelle che il caso mi aveva fatto passare per le mani. E mi faccio scrupolo quando mi trovo al fianco di un grande se i miei occhi colgono inavvertitamente qualcosa delle lettere importanti che sta leggendo. Mai nessuno si occupò meno e frugò meno negli affari altrui.

[A] Al tempo dei nostri padri il signor de Boutières rischiò di perdere Torino perché, trovandosi a cena in buona compagnia, aveva tralasciato di leggere un avviso che gli era recato dei tradimenti che si perpetravano contro quella città, di cui aveva il comando;³ e ho appreso dallo stesso Plutarco che Giulio Cesare si sarebbe salvato se, recandosi al senato il giorno in cui vi fu ucciso dai congiurati, avesse letto un memoriale che gli era stato presentato.⁴ E racconta anche di Archia, tiranno di Tebe, che la sera prima che fosse messa in atto la congiura che Pelopida aveva ordito per ucciderlo al fine di ridare la libertà al proprio paese, gli fu scritto da un altro Archia, ateniese, punto per punto quello che gli si preparava; e che essendogli stato consegnato quel plico mentre cenava, tardò ad aprirlo, pronunciando quella frase che poi diventò proverbiale in Grecia: «A domani gli affari».⁵

Un uomo saggio può, secondo me, nell'interesse altrui, o anche per non interrompere ineducatamente una riunione, come Rustico, o per non intralciare un altro affare importante, tralasciar di ascoltare quel che gli si porta di nuovo; ma farlo per il suo interesse o piacere personale, specialmente se è un uomo che riveste una carica pubblica, per non interrompere il pranzo o magari il sonno, non è scusabile. E anticamente a Roma il posto consolare, come lo chiamavano,⁶ era il più onorevole a tavola, perché ne era più libero e facile l'accesso a coloro che fossero sopraggiunti per parlare con colui che vi era seduto. Prova, questa, che pur essendo a tavola, non tralasciavano di occuparsi di altri affari e circostanze impreviste. Ma, quando si è detto tutto, è difficile nelle azioni umane dare una regola tanto giusta per forza di ragione che il caso non vi mantenga il suo diritto.

CHAPITRE V

De la conscience

[B] Voyageant^a un jour, mon frère sieur de la Brousse et moi, durant nos guerres civiles, nous rencontrâmes [A] un gentilhomme^b de bonne façon : il était du parti contraire au nôtre,^c mais je n'en savais rien, car il se contrefaisait autre^d – et le pis de ces guerres, c'est que les cartes sont si mêlées, votre ennemi n'étant distingué d'avec vous d'aucune^e marque apparente, ni de langage, ni de port, nourri^f en mêmes lois, mœurs et même air, qu'il est malaisé d'y éviter confusion et désordre. Cela me faisait craindre à moi-même de rencontrer nos troupes en lieu où je ne fusse connu, pour n'être en peine de dire^g mon nom, et de pis à l'aventure. [B] Comme il m'était autrefois advenu : car en un tel mécompte je perdis et hommes et chevaux, et m'y tua l'on misérablement, entre autres, un page gentilhomme Italien, que je nourrissais soigneusement, et fut éteinte en lui une très belle enfance, et pleine de grande espérance. [A] Mais celui-ci en avait une frayeur si éperdue, et^h je le voyais si mort à chaque rencontre d'hommes àⁱ cheval et passage de villes qui tenaient pour le Roi, que je devinai enfin que c'étaient alarmes que sa conscience lui donnait. Il semblait à ce pauvre homme qu'au travers de son masque et des croix de sa casaque on irait lire jusque dans son cœur ses secrètes intentions. Tant est merveilleux l'office de la conscience : elle nous fait trahir, accuser et combattre nous-mêmes, et à faute de témoin étranger, elle nous produit, contre^j nous :

*Occultum quatiens animo tortore flagellum.*¹

Ce conte est en la bouche des enfants. Bessus, Péonien, reproché d'avoir de gaîté de cœur abattu un nid de moineaux et les avoir tués : disait avoir eu raison, parce que ces oisillons ne cessaient de l'accuser fausement du meurtre de son père. Ce parricide jusque lors avait été occulte et inconnu : mais les furies vengeresses, de la conscience, le firent mettre hors à celui même qui en devait porter la pénitence. Hésiode corrige le dire de Platon, que la peine suit de bien près le péché : car il dit qu'elle naît en l'instant^k et quant et quant le péché. Quiconque attend la peine,

¹ Abattant son fouet invisible avec le zèle d'un bourreau

CAPITOLO V

Della coscienza

[B] Viaggiando un giorno, mio fratello signor de La Brousse ed io, durante le nostre guerre civili, incontrammo [A] un cortese gentiluomo; era del partito contrario al nostro, ma io non ne sapevo nulla, poiché si fingeva diverso: e il peggio di queste guerre è che le carte sono così mescolate, il vostro nemico non distinguendosi da voi per alcun segno evidente né di lingua né di contegno, educato sotto le stesse leggi, costumi e clima, che è difficile evitare confusione e disordine. Questo faceva temere anche a me di incontrare le nostre truppe in un luogo dove non fossi conosciuto, per non trovarmi nell'imbarazzo di dire il mio nome, e forse peggio. [B] Come mi era successo altre volte: poiché in un equivoco del genere perdetti e uomini e cavalli, e mi fu miserabilmente ucciso fra gli altri un paggio, gentiluomo italiano, che educavo con gran cura, e fu spenta in lui una fanciullezza bellissima e piena di grandi speranze. [A] Ma costui era a tal punto disfatto dallo spavento e lo vedevo così pallido ogni volta che incontravamo uomini a cavallo o passavamo per città che erano del partito del re, che indovinai infine che si trattava di allarmi che gli dava la sua coscienza. A quel pover'uomo sembrava che attraverso il suo sembiante e le croci della sua casacca si arrivasse a leggere fin dentro il suo cuore le sue segrete intenzioni. Tanto straordinaria è la forza della coscienza: ci fa tradire, accusare e combattere noi stessi e, in mancanza di un testimone estraneo, adduce noi contro noi stessi:

*Occultum quatiens animo tortore flagellum.*¹

Il seguente racconto è sulla bocca dei fanciulli. Besso,² della Peonia, rimproverato per aver senza motivo gettato a terra un nido di passerotti e averli uccisi, diceva di aver avuto ragione, perché quegli uccellini non cessavano di accusarlo falsamente dell'uccisione di suo padre. Questo parricidio era stato fino allora occulto e sconosciuto; ma le furie vendicatrici della coscienza lo fecero rivelare da quello stesso che doveva subirne la pena. Esiodo corregge il detto di Platone, che la pena segue molto da vicino il peccato: dice infatti che essa nasce nell'istante medesimo del peccato e insieme con questo. Chiunque attende la pena la soffre, e

¹ Con animo di torturatore agitando una sferza invisibile

il la souffre, et quiconque l'a méritée l'attend. La méchanceté fabrique^a des tourments contre soi,

Malum consilium consultori pessimum^I

comme la mouche guêpe pique et offense autrui, mais plus soi-même, car elle y perd son aiguillon et sa force pour jamais,

vitasque in vulnere ponunt.^{II}

Les Cantharides ont en elles quelque partie qui sert contre leur poison de contrepoison, par une contrariété de nature. Aussi à même qu'on prend le plaisir au vice, il s'engendre un déplaisir contraire en la conscience, qui nous tourmente de plusieurs imaginations pénibles, veillants et dormants,

[B] *Quippe ubi se multi, per somnia sæpe loquentes,*

Aut morbo delirantes, procraxe ferantur,

Et celata diu in medium peccata dedisse.^{III}

[A] Apollodorus songeait qu'il se voyait écorcher par les Scythes, et puis bouillir dedans une marmite, et que son cœur murmurait en disant « je te suis cause de tous ces maux ». Aucune^b cachette ne sert aux méchants, disait Epicurus, parce qu'ils ne se peuvent assurer d'être cachés, la conscience les découvrant à eux-mêmes,

prima est hæc ultio, quod se

Iudice nemo nocens absolvitur.^{IV}

Comme elle nous remplit de crainte, aussi fait-elle d'assurance et de confiance. [B] Et je puis dire avoir marché en plusieurs hasards d'un pas bien plus ferme, en considération de la secrète science que j'avais de ma volonté, et innocence de mes desseins.

[A] *Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra*

Pectora pro facto spemque metumque suo.^V

Il y en a mille exemples: il suffira d'en alléguer trois de même personnage. Scipion étant un jour accusé devant le peuple Romain d'une accusation importante, au lieu de s'excuser ou de flatter ses juges: « Il

^I Un mauvais dessein nuit surtout à son auteur

^{II} elles laissent leur vie dans la blessure

^{III} Puisque bien des coupables, en parlant pendant leurs songes ou en délirant sous l'effet de la maladie, se sont dénoncés eux-mêmes, dit-on, et ont fait connaître des crimes longtemps cachés

^{IV} le premier châtement, c'est qu'aucun coupable n'est absout par son propre tribunal

^V Selon l'état de sa conscience, chacun, face à ses actes, conçoit en son cœur espoir ou crainte

chiunque l'ha meritata l'attende. La malvagità fabbrica tormenti contro se stessa,

Malum consilium consultori pessimum,^{I 3}

come la vespa punge e danneggia gli altri, ma ancor più se stessa, perché così perde per sempre il proprio pungiglione e la propria forza,

vitasque in vulnere ponunt.^{II 4}

Le cantaridi hanno in sé qualcosa che serve da contravveleno per il loro veleno, per una contraddizione di natura. Così, mentre si prende piacere al vizio, nasce nella coscienza un dispiacere contrario che ci tormenta con molte idee penose, sia nella veglia sia nel sonno,

[B] *Quippe ubi se multi, per somnia sæpe loquentes,*

Aut morbo delirantes, procraxe ferantur,

Et celata diu in medium peccata dedisse.^{III 5}

[A] Apollodoro sognava di vedersi scorticare dagli Sciti, e poi bollire dentro una marmitta, e che il suo cuore mormorasse dicendo: «Io ti sono cagione di tutti questi mali». ⁶ Nessun nascondiglio serve ai malvagi, diceva Epicuro, ⁷ poiché non possono stare sicuri di esser nascosti, in quanto la coscienza li scopre a loro stessi,

prima est hæc ultio, quod se

Iudice nemo nocens absolvitur.^{IV 8}

Come ci riempie di timore, così ci riempie di sicurezza e di fiducia. [B] E posso dire che in molti frangenti ho camminato con passo molto più sicuro, in considerazione della segreta consapevolezza che avevo della mia volontà e dell'innocenza dei miei propositi.

[A] *Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra*

Pectora pro facto spemque metumque suo.^{V 9}

Ce ne sono mille esempi: basterà citarne tre dello stesso personaggio.¹⁰ Scipione, accusato un giorno davanti al popolo romano con una grave accusa, invece di discolarsi o di adulare i giudici: «Vi si addice dav-

^I Una cattiva intenzione nuoce soprattutto a colui che l'ha concepita

^{II} nella ferita lasciano la vita

^{III} Poiché spesso molti, parlando nel sonno o nel delirio della malattia, si sono accusati da soli e hanno svelato crimini a lungo nascosti

^{IV} la prima punizione è che nessun colpevole può assolversi di fronte a se stesso

^V Secondo la coscienza di ciascuno, si concepisce nell'animo speranza o timore per le proprie azioni

vous siéra bien, leur dit-il, de vouloir entreprendre de juger de la tête de celui par le moyen duquel vous avez l'autorité de juger de tout le monde». Et une autre fois, pour toute réponse aux imputations que lui mettait sus un Tribun du peuple, au lieu de plaider sa cause : «Allons, dit-il, mes citoyens, allons rendre grâces aux Dieux de la victoire qu'ils me donnèrent contre les Carthaginois en pareil jour que cettui-ci» – et se mettant à marcher devant vers le temple, voilà toute l'assemblée, et son accusateur même à sa suite. Et Petilius ayant été suscité par Caton pour lui demander compte de l'argent manié en la province d'Antioche, Scipion étant venu au Sénat pour cet effet, produisit le livre de raisons qu'il avait dessous sa robe, et dit que ce livre en contenait au vrai la recette et la mise – mais comme on lui demanda pour le mettre au greffe, il le refusa, disant ne se vouloir pas faire cette honte à soi-même : et de ses mains en la présence du sénat le déchira et mit en pièces. Je ne crois pas qu'une âme cautérisée sût contrefaire une telle assurance^a [C] : il^b avait le cœur trop gros de nature et accoutumé à trop haute fortune, dit Tite-Live, pour qu'il sût être criminel et se démettre à la bassesse de défendre son^c innocence.

[A] C'est une dangereuse invention que celle des gênes, et semble que ce soit plutôt un essai de patience que de vérité. [C] Et celui qui les peut souffrir cache la vérité, et celui qui ne les peut souffrir. [A] Car pourquoi la douleur me fera-t-elle plutôt confesser ce qui en est, qu'elle ne me forcera de dire ce qui n'est pas ? Et au rebours, si celui qui n'a pas fait ce de quoi on l'accuse est assez patient pour supporter ces tourments, pourquoi ne le sera pas celui qui l'a fait, un si beau guerdon que de la vie lui étant proposé ? Je^d pense que le fondement de cette invention est^e appuyé sur la considération de l'effort de la conscience. Car au coupable il semble qu'elle aide à la torture pour lui faire confesser sa faute, et qu'elle l'affaiblisse – et de l'autre part, qu'elle fortifie l'innocent contre^f la torture. Pour dire vrai, c'est un moyen plein d'incertitude et de danger. [B] Que ne dirait-on, que ne ferait-on pour fuir à si grièves douleurs ?

[C] *Etiam innocentes cogit mentiri dolor.*¹

D'où il advient que celui que le juge a gêné^g pour ne le faire mourir innocent, il le fasse mourir et innocent et gêné. [B] Mille et mille en ont chargé leur tête de fausses confessions.^b Entre lesquels je loge Philotas,

¹ La douleur force aussi des innocents à mentir

vero» disse loro «mettervi a giudicare della vita di colui per mezzo del quale avete il potere di giudicare tutti quanti». E un'altra volta, per tutta risposta alle accuse che gli muoveva un tribuno del popolo, invece di perorare la propria causa: «Andiamo», disse «miei concittadini, andiamo a render grazie agli dèi per la vittoria che mi dettero contro i Cartaginesi in un giorno simile a questo». E mettendosi a camminare per primo in direzione del tempio, ecco tutta l'assemblea e il suo stesso accusatore a seguirlo. E quando Petilio fu spinto da Catone a chiedergli conto del denaro amministrato nella provincia di Antiochia, Scipione, venuto al senato a questo fine, mostrò il libro dei conti che aveva sotto la veste, e disse che quel libro conteneva secondo verità le entrate e le uscite; ma quando glielo chiesero per metterlo nella cancelleria, lo rifiutò, dicendo che non voleva fare quell'onta a se stesso; e con le sue stesse mani, alla presenza del senato, lo strappò e lo fece a pezzi. Non credo che un animo incallito nel male avrebbe saputo fingere una tale sicurezza: [c] egli aveva il cuore troppo grande per natura e assuefatto a troppo alta fortuna, dice Tito Livio,¹¹ per accettare di far l'imputato e sottomettersi alla bassezza di difendere la propria innocenza.

[A] È un'invenzione pericolosa quella delle torture, e sembra che sia piuttosto una prova di resistenza che di verità. [c] E colui che le può sopportare nasconde la verità come colui che non le può sopportare. [A] Di fatto, perché il dolore dovrà farmi confessare ciò che è, e non mi forzerà piuttosto a dire ciò che non è? E, al contrario, se colui che non ha commesso quello di cui lo si accusa è abbastanza forte per sopportare quelle torture, perché non lo sarà colui che lo ha commesso, essendogli promesso un così bel guiderdone come la vita? Penso che il fondamento di questa invenzione poggi sulla considerazione della forza della coscienza. Infatti nel colpevole sembra che essa aiuti la tortura per fargli confessare la sua colpa, e che lo indebolisca; e d'altra parte, che fortifichi l'innocente contro la tortura. A dire il vero, è un sistema pieno di incertezza e di pericolo. [B] Che cosa non si direbbe, che cosa non si farebbe per sfuggire a così gravi dolori?

[c] *Etiam innocentes cogit mentiri dolor.*^{1 12}

Da ciò deriva che colui che il giudice ha torturato per non farlo morire innocente, lo faccia morire e innocente e torturato. [B] Mille e mille hanno gravato la loro testa di false confessioni. Fra i quali io pongo Filota,¹³

¹ Il dolore costringe a mentire anche gli innocenti

considérant les circonstances du procès qu’Alexandre lui fit, et le progrès de sa gêne. Mais tant y a, que c’est, dit-on,^a le moins mal que l’humaine faiblesse a pu inventer.

[c] Bien inhumainement pourtant et bien inutilement à mon avis. Plusieurs nations moins^b barbares en cela que la grecque et la romaine qui les en appellent estiment horrible et cruel de tourmenter et desrompre un homme de la faute duquel vous êtes encore en doute. Que^c peut-il mais de votre ignorance ? Etes-vous pas injustes, qui pour ne le tuer sans occasion lui faites pis que le tuer ? Qu’il soit ainsi : voyez combien de fois il aime mieux mourir sans raison que de passer par cette information plus pénible que le supplice : et qui souvent par son âpreté devance le supplice et l’exécute.^d Je ne sais d’où je tiens ce conte, mais il rapporte exactement la conscience de notre justice. Une femme de village accusait devant un général d’armée, grand justicier, un soldat pour avoir arraché à ses petits enfants ce peu de bouillie qui lui restait à les sustenter, cette armée ayant ravagé tous les villages à l’environ. De preuve il n’y en avait point. Le général,^e après avoir sommé la femme de regarder bien à ce qu’elle disait, d’autant qu’elle serait coupable de son accusation si elle mentait, et elle persistant, il fit ouvrir le ventre au soldat pour s’éclaircir de la vérité du fait. Et la femme se trouva avoir raison. Condamnation instructive.

CHAPITRE VI

De l’exercitation

[A] Il est malaisé que le discours et l’instruction, encore que notre créance s’y applique volontiers, soient assez puissantes pour nous acheminer jusques à l’action, si outre cela nous n’exerçons et formons notre âme par expérience, au^f train auquel nous la voulons ranger : autrement quand elle sera au propre des effets, elle s’y trouvera sans doute empêchée. Voilà^g pourquoi parmi les philosophes, ceux qui ont voulu atteindre à quelque plus grande excellence ne se sont pas contentés d’attendre à couvert et en repos les rigueurs de la fortune, de peur qu’elle ne les surprît inexpé-

considerando le circostanze del processo che Alessandro gli fece e il progressivo aumento della sua tortura. Ma tant'è, che si dice che è il minor male che la debolezza umana abbia potuto inventare.

[C] Molto inumanamente tuttavia, e molto inutilmente, secondo me. Parecchi popoli, meno barbari in questo del greco e del romano che così li chiamano, ritengono orribile e crudele tormentare e straziare un uomo sulla cui colpa siete ancora in dubbio. Che c'entra lui con la vostra ignoranza? Non siete forse ingiusti, voi che per non ucciderlo senza motivo gli fate peggio che ucciderlo? E per prova che sia così: guardate quante volte egli preferisce morire senza ragione piuttosto che passare attraverso questa inquisizione ancor più penosa del supplizio, e che spesso, per la sua crudeltà, sorpassa il supplizio e addirittura lo mette in atto. Non so dove ho preso questa storia,¹⁴ ma rappresenta esattamente il senso della nostra giustizia. Una donna di paese accusava un soldato, davanti al generale di un esercito e gran giustiziere, di aver portato via ai suoi bambini quel po' di pappa che ancora le rimaneva per nutrirlì, avendo quell'esercito saccheggiato tutti i villaggi all'intorno. Prove non ce n'erano. Il generale, dopo aver intimato alla donna di badar bene a quello che diceva, poiché sarebbe stata colpevole della propria accusa se mentiva, e lei insistendo, fece aprire il ventre del soldato per appurare la verità del fatto. E si trovò che la donna aveva ragione. Condanna istruttoria.

CAPITOLO VI

Dell'esercizio

[A] È difficile che il ragionamento e l'insegnamento, anche se la nostra opinione vi aderisca volentieri, siano abbastanza potenti da indurci all'azione, se oltre a ciò non esercitiamo e formiamo la nostra anima, per mezzo dell'esperienza, a quel modo di vivere a cui la vogliamo abituare: altrimenti, quando sarà alle prese coi fatti, si troverà senz'altro impacciata. Ecco perché, tra i filosofi, quelli che hanno voluto raggiungere qualche superiore eccellenza non si sono accontentati di aspettare al riparo e tranquillamente i rigori della fortuna, per paura che essa li sorprendesse

mentés et nouveaux au combat : ains ils lui sont allés au devant, et se sont jetés à escient à la preuve des difficultés. Les uns en ont abandonné les richesses, pour s'exercer à une pauvreté volontaire : les autres ont recherché le labeur et une austérité de vie pénible pour se durcir au mal et au travail : d'autres se sont privés des parties du corps les plus chères, comme de la vue et des membres propres à la génération, de peur que leur service trop plaisant et trop mol ne relâchât et n'attendrît la fermeté de leur âme. Mais à mourir, qui est la plus grande besogne que nous ayons à faire, l'exercitation ne nous y peut aider.^a On se peut par usage et par expérience fortifier contre les douleurs, la honte, l'indigence, et tels autres accidents, mais quant à la mort nous ne la pouvons essayer qu'une fois, nous y sommes tous apprentis quand nous y venons.

Il s'est trouvé anciennement des hommes si excellents ménagers du temps qu'ils^b ont essayé en la mort même, de la goûter et savourer, et ont bandé^c leur esprit pour voir que c'était de ce passage, mais ils ne sont pas revenus nous en dire les nouvelles :

nemo expergitus extat

*Frigida quem semel est vitai pausa sequuta.*¹

Canius Julius, noble homme Romain, de vertu et fermeté singulière, ayant été condamné à la mort par ce maraud^d de Caligula : outre plusieurs merveilleuses preuves qu'il donna de sa résolution, comme il était sur le point de souffrir la main du bourreau, un philosophe son ami lui demanda : « Hé bien, Canius, en quelle démarche est à cette heure votre âme, que fait-elle, en quels pensements êtes-vous ? — Je pensais, lui répondit-il, à me tenir prêt et bandé de toute ma force, pour voir si en cet instant de la mort, si court et si bref, je pourrai apercevoir quelque délogement de l'âme, et si elle aura quelque ressentiment de son issue, pour, si j'en apprends quelque chose, en revenir donner après, si je puis, avertissement à mes amis ». Cet-tui-ci philosophe non seulement jusqu'à la mort, mais en la mort même. Quelle assurance était-ce, et quelle fierté de courage, de vouloir que sa mort lui servît de leçon, et avoir loisir de penser ailleurs en un si grand affaire :

[B] *Ius hoc animi morientis habebat.*¹¹

[A] Il me semble toutefois qu'il y a quelque façon de nous apprivoiser à elle, et de l'essayer aucunement. Nous en pouvons avoir expérience,

¹ et nul ne se réveille ni ne se lève, une fois que l'a gagné le repos glacé de la fin

¹¹ Il avait encore ce pouvoir sur son âme en train de mourir

inesperti e nuovi alla lotta: ma le sono andati incontro, e si sono spontaneamente esposti alla prova delle difficoltà. Gli uni hanno abbandonato le ricchezze per esercitarsi a una povertà volontaria; gli altri hanno cercato la fatica e un'austerità di vita penosa per indurirsi al male e al lavoro; altri ancora si sono privati delle parti del corpo più care, come la vista e le membra atte alla generazione, per paura che il loro uso, troppo piacevole e dolce, rilassasse e rammollisse la saldezza della loro anima. Ma a morire, che è la maggior bisogna cui dobbiamo far fronte, l'esercizio non può aiutarci. Possiamo, con l'abitudine e con l'esperienza, fortificarci contro i dolori, la vergogna, l'indigenza e altri accidenti simili, ma quanto alla morte, non possiamo provarla che una volta; siamo tutti dei principianti quando ci arriviamo.

Ci sono stati in antico uomini così abili amministratori del tempo, che hanno tentato nella morte stessa di gustarla e assaporarla, e hanno teso il loro spirito per vedere che cosa fosse questo passaggio, ma non sono tornati a darcene notizia:

nemo expurgitus extat

*Frigida quem semel est vitae pausa sequuta.*¹

Canio Giulio, nobile romano, di virtù e fermezza singolari, condannato a morte da quella canaglia di Caligola, oltre a diverse straordinarie prove che dette della sua forza d'animo, mentre era sul punto di esser colpito dalla mano del boia, un filosofo suo amico gli domandò: «Ebbene, Canio, a che punto è la vostra anima in questo momento? Che cosa fa? Che pensieri avete?» «Pensavo» rispose «a tenermi pronto e teso con tutta la mia forza per vedere se, in quell'attimo della morte, così corto e breve, potrò avvertire un certo spostamento dell'anima, e se essa avrà qualche percezione della sua uscita, per ritornare, se riesco a saperne qualcosa, ad informarne, se posso, i miei amici». Costui filosofa non solo fino alla morte, ma nella morte medesima. Che sicurezza era quella, e che forza di coraggio, voler che la sua morte gli servisse di lezione, e aver agio di pensare ad altro in una cosa tanto importante!

[B] *Ius hoc animi morientis habebat.*^{II 3}

[A] Mi sembra tuttavia che vi sia qualche maniera di prender dimestichezza con lei e di saggiarla in qualche modo. Ne possiamo fare espe-

^I nessuno sorge ridesto una volta che il freddo riposo succede alla vita

^{II} Aveva ancora tale dominio sulla propria anima morente

sinon entière et parfaite, au moins telle, qu'elle ne soit pas inutile, et qui nous rende plus fortifiés et assurés. Si nous ne la pouvons joindre, nous la pouvons approcher, nous la pouvons reconnaître : et si nous ne donnons jusques à son fort, au moins verrons-nous et en pratiquerons les avenues. Ce n'est pas sans raison qu'on nous fait regarder à notre sommeil même, pour la ressemblance qu'il a de la mort. [C] Combien facilement nous passons du veiller au dormir, avec combien peu d'intérêt nous perdons la connaissance de la lumière et de nous !^a A l'aventure pourrait sembler inutile et contre nature la faculté du sommeil qui nous prive de toute action et de tout sentiment, n'était que par icelui nature nous instruit qu'elle nous a pareillement faits pour mourir que pour vivre, et dès la vie nous présente l'éternel état qu'elle nous garde après icelle pour nous y accoutumer et nous en ôter la crainte. [A] Mais ceux qui sont tombés par quelque violent accident en défaillance de cœur, et qui y ont perdu tous sentiments, ceux-là à mon avis ont été bien près de voir son vrai et naturel visage : car quant à l'instant et au point du passage, il n'est pas à craindre qu'il porte avec soi aucun^b travail ou déplaisir, d'autant que nous ne pouvons avoir nul^c sentiment sans loisir. Nos souffrances ont besoin de temps, qui est si court et si précipité en la mort, qu'il faut nécessairement qu'elle soit insensible. Ce sont les approches que nous avons à craindre : et celles-là peuvent tomber en expérience. Plusieurs choses nous semblent plus grandes par imagination que par effet. J'ai passé une bonne partie de mon âge en une parfaite et entière santé – je dis non seulement entière, mais encore allègre et bouillante. Cet état plein de verdure et de fête me faisait trouver si horrible la considération des maladies, que quand je suis venu à les expérimenter,^d j'ai trouvé leurs pointures molles et lâches au prix de ma crainte. [B] Voici que j'éprouve^e tous les jours : suis-je à couvert chaudement dans une bonne salle, pendant qu'il se passe une nuit orageuse et tempêteuse : je m'étonne et m'afflige pour ceux qui sont lors en la campagne – y suis-je moi-même, je ne désire pas seulement d'être ailleurs. [A] Cela seul, d'être toujours enfermé dans une chambre, me semblait insupportable : je fus incontinent dressé à y être une semaine, et un mois, plein d'émotion, d'altération et de faiblesse : et ai trouvé que lors de ma santé, je plaignais les malades beaucoup plus que je ne me trouve à plaindre moi-même, quand j'en suis, et que la force de mon appréhension enchérissait près de moitié l'essence et vérité de la chose. J'espère qu'il m'en adviendra de même de la mort : et

rienza, se non intera e perfetta, almeno tale che non sia inutile, e che ci renda più forti e sicuri. Se non possiamo raggiungerla, possiamo avvicinarla, possiamo osservarla: e se non arriviamo fino alla sua rocca, almeno potremo vederne e praticarne gli accessi. Non è senza ragione che ci si richiama al sonno, per la somiglianza che ha con la morte. [C] Con quanta facilità passiamo dalla veglia al sonno! Con quanto poco danno perdiamo la conoscenza della luce e di noi! Potrebbe forse sembrare inutile e contro natura il potere del sonno, che ci priva di ogni azione e di ogni sensazione, se non fosse che per mezzo di quello la natura ci insegna che ci ha fatti così per morire come per vivere, e già in questa vita ci presenta la condizione eterna che ci riserba dopo, per farci assuefare ad essa e toglierne il timore. [A] Ma coloro che per qualche violento accidente sono caduti in deliquio e hanno perso ogni sentimento, questi, secondo me, sono stati molto vicini a vedere il suo aspetto vero e naturale: infatti, per quanto riguarda l'istante e il punto del trapasso, non c'è da temere che porti con sé alcun affanno o dolore, poiché non possiamo provare alcuna sensazione senza averne l'agio. Le nostre sofferenze hanno bisogno di tempo, e nella morte questo è così breve e fugace che essa deve necessariamente essere insensibile. È il suo avvicinarsi che dobbiamo temere, e di questo possiamo fare esperienza. Molte cose ci sembrano più grandi nell'immaginazione che nella realtà. Io ho trascorso una buona parte della mia vita in perfetta e completa salute: dico non solo completa, ma anche allegra ed esuberante. Questo stato pieno di vigore e di gioia mi faceva trovare tanto orribile il pensiero delle malattie che quando mi è accaduto di farne esperienza, ho trovato le loro punture deboli e fiacche a paragone del mio timore. [B] Ecco quello che provo tutti i giorni: se sono al coperto e al caldo in una comoda sala, mentre imperversa una notte burrascosa e tempestosa, mi spavento e mi affliggo per quelli che sono fuori nella campagna; se mi ci trovo io, non desidero minimamente essere altrove. [A] Il solo fatto di star sempre chiuso in una camera mi sembrava insopportabile: mi abituai subito a rimanervi una settimana, e un mese, pieno di inquietudine, di agitazione e di debolezza; e ho trovato che quando ero sano compiangevo i malati molto più di quanto mi trovi da compiangere io stesso quando lo sono, e che la forza della mia apprensione aumentava circa del doppio la vera essenza della cosa. Spero che mi accadrà lo stesso per la morte, e che essa non valga la pena che mi prenda a disporre

qu'elle ne vaut pas la peine que je prends à tant d'apprêts que je dresse, et tant de secours que j'appelle et assemble pour en soutenir l'effort – mais à toutes aventures nous ne pouvons nous donner trop d'avantage.

Pendant nos troisièmes troubles, ou deuxièmes (il ne me souvient pas bien de cela) m'étant allé un jour promener à une lieue de chez moi, qui suis assis dans le moyau de tout le trouble des guerres civiles de France, estimant être en toute sûreté, et si voisin de ma retraite que je n'avais point^a besoin de meilleur équipage, j'avais pris un cheval bien aisé, mais non guère ferme. A mon retour une occasion soudaine s'étant présentée de m'aider de ce cheval à un service qui n'était pas bien de son usage, un de mes gens grand et fort, monté sur un puissant roussin, qui avait une bouche désespérée, frais au demeurant et vigoureux, pour faire le hardi et devancer ses compagnons, vint à le pousser à toute bride droit dans ma route, et fondre comme un colosse sur le petit homme et petit cheval, et le foudroyer de sa roideur et de sa pesanteur, nous envoyant l'un et l'autre les pieds contremont : si que voilà le cheval abattu et couché tout étourdi, moi dix ou douze pas au-delà, mort étendu à la renverse, le visage tout meurtri et tout écorché, mon épée, que j'avais à la main, à plus de dix pas au-delà, ma ceinture en pièces, n'ayant ni mouvement, ni sentiment, non plus qu'une souche. C'est le seul évanouissement que j'aie senti, jusques à cette heure. Ceux qui étaient avec moi, après avoir essayé par tous les moyens qu'ils purent de me faire revenir, me tenant pour mort, me prirent entre leurs bras, et m'emportaient avec beaucoup de difficulté en ma maison, qui était loin de là environ une demi-lieue Française. Sur le chemin, et après avoir été plus de deux grosses heures tenu pour trépassé, je commençai à me mouvoir et respirer : car il était tombé si grande abondance de sang dans mon estomac, que pour l'en décharger nature eut besoin de ressusciter ses forces. On me dressa^b sur mes pieds, où je rendis un plein seau de bouillons de sang pur, et plusieurs fois par^c le chemin, il m'en fallut faire de même. Par là, je commençai à reprendre un peu de vie, mais ce fut par les menus, et par un si long trait de temps que mes premiers sentiments étaient beaucoup plus approchants de la mort que de la vie,

[B] *Perché, dubbiosa ancor del suo ritorno,
Non s'assecura attonita la mente.*¹

[A] Cette recordation que j'en ai fort empreinte en mon âme, me représentant son visage et son idée si près du naturel, me concilie aucunement

¹ Car, incertaine encore de son retour, l'âme hagarde ne peut s'affermir

tanti preparativi e a invocare e raccogliere tanti soccorsi per sostenerne l'assalto; ma in ogni caso non possiamo mai premunirci abbastanza. Durante la nostra terza guerra o la seconda⁴ (non me ne ricordo bene), recatomi un giorno a passeggiare a una lega dalla mia casa, che si trova al centro di tutto il tumulto delle guerre civili di Francia, ritenendomi perfettamente al sicuro e così vicino al mio rifugio da non aver bisogno di miglior equipaggio, avevo preso un cavallo molto docile, ma non troppo forte. Al mio ritorno, essendosi presentata all'improvviso l'occasione di valermi di questo cavallo per un servizio che non era dei suoi abituali, uno del mio seguito, grande e forte, montato su un cavallo robusto che non sopportava il morso, e per il resto fresco e vigoroso, per fare il bravo e superare i suoi compagni lo spinse a briglia sciolta dritto sulla mia strada, e venne a piombare come un colosso sul piccolo uomo e sul piccolo cavallo, atterrandoli col suo impeto e col suo peso, e mandandoci l'uno e l'altro a gambe all'aria: sicché ecco il cavallo abbattuto e sdraiato tutto stordito, io dieci o dodici passi più in là, tramortito, riverso, col viso tutto ammaccato e scorticato, la spada che avevo in mano a più di dieci passi di là, la cintura a pezzi, immobile e senza sentimento come un tronco. È il solo svenimento che abbia avuto finora. Quelli che erano con me, dopo aver tentato con tutti i mezzi che poterono di farmi rinvenire, ritenendomi morto, mi presero a braccia e mi trasportavano con molta fatica a casa mia, che era lontana di lì circa una mezza lega francese. Per la strada, e dopo che per più di due ore buone ero stato creduto morto, cominciai a muovermi e a respirare: poiché si era rovesciata nel mio stomaco una così grande quantità di sangue che, per liberarlo, la natura ebbe bisogno di resuscitare le sue forze. Mi misero in piedi, e io rigettai un secchio intero di sangue vivo a sbocchi, e parecchie volte durante la strada dovetti fare altrettanto. Così cominciai a riprendere un po' di vita, ma a poco a poco, e tanto lentamente che le mie prime sensazioni erano molto più vicine alla morte che alla vita,

[B] *Perché, dubbiosa ancor del suo ritorno,
Non s'assicura attonita la mente.*⁵

[A] Questo ricordo che ne ho così fortemente impresso nell'anima, raffigurandomi il suo volto e la sua immagine così vicina al naturale, mi concilia in

à elle. Quand je commençai à y voir, ce fut d'une vue si trouble, si faible, et si morte, que je ne discernais encore rien que la lumière,

[A₂] *come quel ch'or apre or chiude*

*Gli occhi, mezzo tra 'l sonno e l'esser desto.*¹

[A] Quant aux fonctions de l'âme, elles naissaient avec même progrès que celles du corps. Je me vis tout sanglant: car mon pourpoint était taché partout du sang que j'avais rendu. La première pensée qui me vint, ce fut que j'avais une harquebusade en la tête: de^a vrai, en même temps, il s'en tirait plusieurs autour de nous. Il me semblait que ma vie ne me tenait plus qu'au bout des lèvres: je fermais les yeux pour aider ce me semblait à la pousser hors, et prenais plaisir à m'alanguir et à me laisser aller. C'était une imagination qui ne faisait que nager superficiellement en mon âme, aussi tendre et aussi faible que tout le reste: mais à la vérité non seulement exempte de déplaisir, ains mêlée à cette douceur que sentent ceux qui se laissent glisser^b au sommeil.

Je crois que^c c'est ce même état où se trouvent ceux qu'on voit défaillants de faiblesse,^d en l'agonie de la mort: et tiens^e que nous les plaignons sans cause, estimant qu'ils soient agités de grièves douleurs, ou avoir l'âme pressée de cogitations pénibles. Ç'a été toujours mon avis, contre l'opinion de plusieurs, et même d'Etienne de la Boétie, que ceux que nous voyons ainsi renversés et assoupis aux approches de leur fin, ou accablés de la longueur du mal, ou par l'accident d'une apoplexie, ou mal caduc,

[B] *vi morbi sæpe coactus*

Ante oculos aliquis nostros, ut fulminis ictu,

Concidit, et spumas agit; ingemit, et fremit artus;

Desipit, extenat nervos, torquetur, anhelat,

*Inconstanter et in iactando membra fatigat.*¹¹

[A] ou blessés en la tête, que nous oyons rommeler, et rendre parfois des soupirs tranchants, quoique nous en tirons aucuns signes par où il semble qu'il leur reste encore de la connaissance, et quelques mouvements que nous leur voyons faire du corps – j'ai toujours pensé, dis-je, qu'ils avaient et l'âme et le corps enseveli, et endormi:

¹ comme un homme qui tantôt ouvre les yeux, tantôt les ferme, en suspens entre le sommeil et la veille

¹¹ souvent, terrassé par la violence du mal, un homme s'abat sous nos yeux, comme frappé de la foudre, et il écume, il gémit et tremble de tous ses membres, il délire, raidit ses muscles, se tord, halète, et s'épuise dans une agitation désordonnée

qualche modo con lei. Quando cominciavi a vederci, la mia vista era tanto offuscata, debole e smorta, che non discernevo ancora nient'altro che la luce,
[A₂] *come quel ch'or apre or chiude*

*Gli occhi, mezzo tra 'l sonno e l'esser desto.*⁶

[A] Quanto alle funzioni dell'anima, rinascevano progressivamente con quelle del corpo. Mi vidi tutto sanguinante, poiché il mio panciotto era macchiato dappertutto dal sangue che avevo vomitato. Il primo pensiero che mi venne fu di aver avuto un'archibugiata in testa: invero, nello stesso momento, se ne tiravano molte lì intorno. Mi sembrava che la vita mi stesse appena attaccata alle labbra: chiudevo gli occhi per aiutarla, mi sembrava, a uscir fuori, e provavo piacere nel sentirmi languire e nel lasciarmi andare. Era un'idea che galleggiava soltanto alla superficie della mia anima, tenue e debole come tutto il resto; ma in verità non solo scevra di dolore, anzi mista a quella dolcezza che sentono coloro che si lasciano scivolare nel sonno.

Credo che sia lo stesso stato in cui si trovano coloro che vediamo venir meno dalla debolezza nell'agonia della morte; e ritengo che li compiangiamo senza motivo, pensando che siano tormentati da gravi dolori, o che abbiano l'anima oppressa da pensieri penosi. È sempre stata mia opinione, contrariamente a quella di molti, e anche di Étienne de La Boétie, che coloro che vediamo così abbattuti e assopiti all'avvicinarsi della fine, o accasciati per la lunga durata del male, o per un colpo apoplettico, o per il mal caduco,

[B] *vi morbi sæpe coactus*

Ante oculos aliquis nostros, ut fulminis ictu,

Concidit, et spumas agit; ingemit, et fremit artus;

Desipit, extentat nervos, torquetur, anhelat,

*Inconstanter et in iactando membra fatigat.*¹⁷

[A] o feriti alla testa, e che udiamo gemere ed emettere a volte dei sospiri rotti, benché ne ricaviamo alcuni segni per i quali sembra che resti loro ancora un po' di conoscenza, e nonostante certi movimenti che li vediamo fare col corpo; ho sempre pensato, dico, che avessero e l'anima e il corpo tramortiti e intorpiditi:

¹ sopraffatto dalla forza del male, spesso qualcuno, come colpito dalla folgore, cade sotto i nostri occhi, con la schiuma alla bocca, e geme, e le sue membra fremono; delira, irrigidisce i muscoli, si torce, ansima, e si sfinisce in movimenti disordinati

[B] *Vivit, et est vitæ nescius ipse suæ.*¹

[A] Et ne pouvais croire que à un si grand étonnement de membres, et si grande défaillance des sens, l'âme pût maintenir aucune force au dedans pour se reconnaître: et que par ainsi ils n'avaient aucun discours qui les tourmentât, et qui leur pût faire juger et sentir la misère de leur condition, et que par conséquent, ils n'étaient pas fort à plaindre. [B] Je n'imagine aucun état pour moi si insupportable et horrible, que d'avoir l'âme vive et affligée, sans moyen de se déclarer. Comme je dirais de ceux qu'on envoie au supplice leur ayant coupé la langue, si ce n'était qu'en cette sorte de mort, la plus muette me semble la mieux séante, si elle est accompagnée d'un ferme visage et grave: et comme ces misérables prisonniers qui tombent ès mains des vilains bourreaux soldats de ce temps, desquels ils sont tourmentés de toute espèce de cruel traitement, pour les contraindre à quelque rançon excessive et impossible: tenus cependant en condition et en lieu où ils n'ont moyen quelconque d'expression et signification de leurs pensées et de leur misère. [A] Les Poètes ont feint quelques dieux favorables, à la délivrance de ceux qui traînaient ainsi une mort languissante,

hunc ego Diti

*Sacrum iussa fero, teque isto corpore solvo.*¹¹

Et les voix et réponses courtes et décousues qu'on leur arrache à^a force de crier autour de leurs oreilles et de les tempêter, ou des mouvements qui semblent avoir quelque consentement à ce qu'on leur demande, ce n'est^b pas témoignage qu'ils vivent pourtant, au moins une vie entière. Il nous advient ainsi sur le bégaiement du sommeil, avant qu'il nous ait du tout saisis, de sentir comme en songe ce qui se fait autour de nous, et suivre les voix, d'une ouïe trouble et incertaine, qui semble ne donner qu'aux bords de l'âme: et faisons des réponses à la suite des dernières paroles qu'on nous a dites, qui ont plus de fortune que de sens.

Or à présent que je l'ai essayé par effet, je ne fais nul doute que je n'en aie bien jugé jusques à cette heure. Car premièrement étant tout évanoui, je me travaillais d'entr'ouvrir mon pourpoint à belles ongles (car j'étais désarmé) et si, sais que je ne sentais en l'imagination rien qui me bles-

¹ Il vit, mais il n'a pas conscience de vivre

¹¹ selon l'ordre que j'ai reçu, j'arrache ce cheveu consacré à Pluton, et je te délivre de ton corps

[B] *Vivit, et est vitæ nescius ipse suæ.*^{1 8}

[A] E non potevo credere che in un così gran turbamento delle membra e in un così grande smarrimento dei sensi l'anima potesse mantenere qualche forza interna per aver coscienza di sé; e che quindi essi non avevano alcuna facoltà di ragione che li tormentasse e che potesse far loro giudicare e sentire la miseria della loro condizione e che, di conseguenza, non erano molto da compiangere. [B] Non immagino alcuna condizione tanto insopportabile e orribile per me quanto di aver l'anima viva e afflitta, senza modo di manifestarsi. Come direi di coloro che sono mandati al supplizio dopo che gli è stata tagliata la lingua, se non fosse che in questa specie di morte la più muta mi sembra la più propria, se è accompagnata da un viso fermo e grave; e come quei miseri prigionieri che cadono nelle mani di quei luridi boia dei soldati dei giorni nostri, dai quali sono tormentati con ogni sorta di crudeli trattamenti per costringerli a qualche riscatto eccessivo e impossibile; e tenuti intanto in una condizione e in un luogo dove non hanno alcun mezzo di esprimere e significare i loro pensieri e la loro miseria. [A] I poeti hanno immaginato alcuni dèi propizi alla liberazione di coloro che si trascinavano così in una lenta morte,

hunc ego Diti

Sacrum iussa fero, teque isto corpore solvo.^{II 9}

E le parole e le risposte brevi e sconnesse che vengono loro strappate a forza di gridare ai loro orecchi e di tempestarli, o i movimenti che sembrano consentire in qualche modo a ciò che si domanda loro, non sono tuttavia una prova che essi vivano, almeno di vita completa. Ci accade così nella cascaggine del sonno, prima che esso ci abbia afferrati interamente, di sentire come in sogno quello che avviene intorno a noi, e di seguire le voci con un udito confuso e incerto, che sembra arrivare appena alle soglie dell'anima; e diamo delle risposte dietro alle ultime parole che ci sono state dette, più casuali che sensate.

Ora, dopo averlo provato concretamente, non ho alcun dubbio di aver ben giudicato fino a questo momento. In primo luogo, infatti, pur essendo del tutto incosciente, mi affannavo a slacciare il mio panciotto a forza di unghie (poiché ero senza armatura), e so tuttavia che non sentivo

^I Vive, e non ha coscienza di vivere

^{II} strappo, secondo l'ordine, questo [capello] consacrato a Dite, e ti libero da questo corpo

sât : car il y a plusieurs mouvements en nous qui ne partent pas de notre ordonnance,^a

[B] *Semianimesque micant digiti ferrumque retractant.*¹

[A] Ceux qui tombent, élancent^b ainsi les bras au-devant de leur chute, par une naturelle impulsion qui fait que nos membres se prêtent des offices, [B] et^c ont des agitations à part de notre discours :

Falciferos memorant currus abscindere membra,

Ut tremere in terra videatur ab artubus id quod

Decidit abscissum, cum mens tamen atque hominis vis

Mobilitate mali non quit sentire dolorem.^{II}

[A] J'avais mon estomac pressé de ce sang caillé, mes mains y couraient d'elles-mêmes, comme elles font souvent, où il nous démange, contre l'avis^d de notre volonté. Il y a plusieurs animaux, et des hommes mêmes, après qu'ils sont trépassés, auxquels on voit resserrer et remuer des muscles. Chacun sait par expérience qu'il a des parties qui se branlent, dressent^e et couchent souvent sans son congé. Or ces passions qui ne nous touchent que par^f l'écorce ne se peuvent dire nôtres : Pour les faire nôtres, il faut que l'homme y soit engagé tout entier : et les douleurs que le pied ou la main sentent pendant que nous dormons, ne sont pas à nous. Comme j'approchai de chez moi, où l'alarme de ma chute avait déjà couru, et que ceux de ma famille m'eurent rencontré, avec les cris accoutumés en telles choses, non seulement je répondais quelque mot à ce qu'on me demandait, mais encore ils disent que je m'avisai de commander qu'on donnât un cheval à ma femme, que je voyais s'empêtrer et se tracasser dans le chemin, qui est montueux et malaisé. Il semble que cette considération dût partir d'une âme éveillée, si est-ce que je n'y étais aucunement : c'étaient des pensements vains en nue, qui étaient émus par les sens des yeux et des oreilles : ils ne venaient pas de chez moi. Je ne savais pour tant ni d'où je venais, ni où j'allais, ni ne pouvais peser et considérer ce que on me demandait : ce sont des légers effets que les sens produisaient d'eux-mêmes, comme d'un usage : ce que l'âme y prêtait, c'était en songe, touchée bien légèrement et comme léchée seulement et^g arrosée par la molle impression des

¹ Les doigts à demi mort s'agitent et cherchent à ressaisir l'épée

^{II} On raconte que les chars armés de faux tranchent les membres si promptement que l'on voit palpir à terre les tronçons tombés, pendant que l'esprit et les sens du blessé, en raison de la rapidité du coup, ne peuvent encore en ressentir la douleur

nell'immaginazione niente che mi ferisse: infatti ci sono in noi parecchi movimenti che non dipendono dalla nostra decisione,

[B] *Semianimesque micant digiti ferrumque retractant.*^{I 10}

[A] Quelli che cadono, mettono le braccia avanti nella caduta, per un impulso naturale che fa sì che le nostre membra si rendano dei servigi [B] e abbiano scatti indipendenti dal nostro ragionamento:

Falciferos memorant currus abscindere membra,

Ut tremere in terra videatur ab artubus id quod

Decidit abscissum, cum mens tamen atque hominis vis

Mobilitate mali non quit sentire dolorem.^{II 11}

[A] Avevo lo stomaco oppresso da quel sangue coagulato, le mie mani vi correvano da sole, come fanno spesso dove ci prude, contro la nostra volontà. Ci sono parecchi animali, e anche alcuni uomini, ai quali, dopo che sono morti, si vedono tendersi e muoversi i muscoli. Ognuno sa per esperienza che ha delle parti che si muovono, si drizzano e si abbassano spesso senza il suo permesso. Ora, questi impulsi che ci toccano solo la scorza non si possono dire nostri. Per farli nostri, bisogna che l'uomo vi sia impegnato tutto intero; e i dolori che il piede o la mano sentono mentre dormiamo, non sono nostri. Come fui vicino a casa mia, dove era già corso l'allarme della mia caduta, e quelli della mia famiglia mi furono venuti incontro con le grida abituali in queste cose, non solo rispondevo qualche parola a quello che mi domandavano, ma dicono anche che pensai a ordinare che si desse un cavallo a mia moglie, che vedevo incresparsi e affannarsi sulla strada, che è in salita e malagevole. Sembra che questa considerazione dovesse partire da un animo sveglio, eppure non lo ero per niente: erano pensieri vani, nebulosi, che erano prodotti dai sensi della vista e dell'udito; non venivano da me stesso. Io non sapevo pertanto né da dove venivo, né dove andavo, né potevo valutare e considerare quello che mi domandavano: erano effetti lievi che i sensi producevano da sé, come per abitudine; la parte che l'anima vi metteva, era in sogno, toccata molto lievemente e come lambita soltanto e irrorata dalla tenue impressione dei sensi. Tuttavia il mio stato era, in

^I Quasi morte, le dita si agitano e afferrano ancora la spada

^{II} Si dice che i carri armati di falci taglino le membra in modo che se ne vedono i pezzi caduti agitarsi a terra mentre ancora l'uomo non avverte il dolore né nell'anima né nel corpo, tanto rapido è il male

sens. Cependant mon assiette était à la vérité très douce et paisible: je n'avais affliction^a ni pour autrui ni pour moi: c'était une langueur et une extrême faiblesse, sans aucune douleur. Je vis ma maison sans la reconnaître. Quand on m'eut couché, je sentis une infinie douceur à ce repos, car j'avais été vilainement tirassé par ces pauvres gens qui avaient pris la peine de me porter sur^b leurs bras, par un long et très mauvais chemin, et s'y étaient lassés deux ou trois fois les uns après les autres. On me présenta force remèdes, dequoi je n'en reçus aucun, tenant pour certain que j'étais blessé à mort par la tête. C'eût été sans mentir une mort bien heureuse: car la faiblesse de mon discours me gardait d'en rien juger, et celle^c du corps d'en rien sentir. Je me laissais couler si doucement et d'une façon si douce^d et si aisée, que je ne sens guère autre^e action moins pesante, que celle-là était. Quand je vins à revivre et à reprendre mes forces,

[B] *Ut tandem sensus convaluere mei*,¹

[A] qui fut deux ou trois heures après, je me sentis tout d'un train r'engager aux douleurs, ayant les membres tout moulus et froissés de ma chute, et en fus si mal deux ou trois nuits après, que j'en cuidai re-mourir encore un coup, mais d'une mort plus vive, et me sens encore de^f la secousse de cette froissure. Je ne veux pas oublier ceci, que la dernière chose en quoi je me pus remettre, ce fut la^g souvenance de cet accident, et me fis redire plusieurs fois où j'allais, d'où je venais, à quelle heure cela m'était advenu, avant que de le pouvoir concevoir. Quant à la façon de ma chute, on me la cachait, en faveur de celui qui en avait été cause, et m'en forgeait on d'autres. Mais longtemps après, et le lendemain, quand ma mémoire vint à s'entr'ouvrir, et me représenter l'état où je m'étais trouvé en l'instant que j'avais aperçu ce cheval fondant sur moi (car je l'avais vu à mes talons, et me tins pour mort, mais ce pensément avait été si soudain que la peur n'eut pas loisir de s'y engendrer) il me sembla que c'était un éclair qui me frappait l'âme de secousse, et que je revenais de l'autre monde.

Ce conte d'un événement si léger, est assez vain, n'était l'instruction que j'en ai tirée pour moi: car à la vérité pour s'appriivoiser à la mort, je trouve qu'il n'y a que de s'en avoisiner. Or, comme dit Pline, chacun est à soi-même une très bonne discipline, pourvu qu'il ait la suffisance de s'épier de près. Ce n'est pas ici ma doctrine, c'est mon étude, et n'est pas la leçon d'autrui, c'est la mienne. [C] Et ne me doit on savoir mauvais gré pour-

¹ Lorsqu'enfin mes sens reprirent leur vigueur

verità, molto dolce e tranquillo: non avevo pena né per altri né per me; era un languore e un'estrema debolezza, senza alcun dolore. Vidi la mia casa senza riconoscerla. Quando fui messo a letto, sentii un'infinita dolcezza in quel riposo, poiché ero stato malamente strapazzato da quella povera gente che si era addossata la fatica di trasportarmi a braccia, per una strada pessima e lunga, e ci si era stancata a due o tre riprese, gli uni dopo gli altri. Mi furono presentati molti medicamenti, ma non ne accettai alcuno, convinto di esser mortalmente ferito alla testa. Sarebbe stata in verità una morte molto felice: poiché la debolezza della mia ragione mi impediva di pensarci, e quella del corpo di sentirne alcunché. Mi lasciavo andare così dolcemente e in una maniera così dolce e agevole, che non conosco altra azione meno penosa di quella. Quando mi riebbi e ripresi le forze,

[B] *Ut tandem sensus convalere mei*,^{1 12}

[A] il che avvenne due o tre ore dopo, mi sentii a un tratto ripreso dai dolori, avendo le membra tutte peste e ammaccate per la caduta; e due o tre notti dopo stetti tanto male che pensai di morire ancora una volta, ma di una morte più sensibile; e risento ancora del colpo di quelle contusioni. Non voglio dimenticare questo, che l'ultima cosa che potei riacquistare fu il ricordo di quell'incidente; e mi feci ridire parecchie volte dove andavo, di dove venivo, a che ora mi era successo, prima di poterlo concepire. Quanto alle circostanze della mia caduta, me le nascondevano per favorire colui che ne era stato causa, e me ne inventavano altre. Ma molto dopo, e l'indomani, quando la mia memoria cominciò a riaprirsi e a rappresentarmi lo stato in cui mi ero trovato nell'istante in cui avevo scorto quel cavallo piombarmi addosso (poiché me l'ero visto alle calcagna e mi tenni per morto, ma quel pensiero era stato così improvviso che la paura non ebbe tempo di nascerne), mi sembrò che un fulmine mi percuotesse l'anima e che tornassi dall'altro mondo.

Questo racconto di un fatto così irrilevante è assai vano, non fosse l'insegnamento che ne ho tratto per me stesso: poiché in verità per assuefarsi alla morte, trovo che non c'è altro mezzo che avvicinarvisi. Ora, come dice Plinio,¹³ ognuno è un ottimo oggetto di studio per se stesso, purché sappia sorvegliarsi da vicino. Questa non è la mia dottrina, è il mio studio, e non è la lezione d'altri, è la mia. [C] E pertanto non si deve volermene se

¹ Quando infine i miei sensi si rinvigorirono

tant si je la communique. Ce qui me sert peut aussi par accident servir à un autre. Au demeurant, je ne gâte rien, je n'use que du mien. Et si je fais le fol, c'est à mes dépens et sans l'intérêt de personne. Car c'est en folie qui meurt en moi, qui n'a point de suite. Nous n'avons nouvelles que de deux ou trois anciens qui aient battu ce chemin – et si, ne pouvons dire si c'est du tout en pareille manière à cette-ci, n'en connaissant que les noms. Nul depuis ne s'est jeté sur leur trace. C'est une épineuse entreprise, et plus qu'il ne semble : de suivre une allure si vagabonde que celle de notre esprit. De pénétrer les profondeurs opaques de ses replis internes : De choisir et arrêter tant de menus airs de ses agitations. Et est un amusement nouveau et extraordinaire : qui nous retire des occupations communes du monde – oui, et des plus recommandées. Il y a plusieurs années que je n'ai que moi pour visée à mes pensées : que je ne contrerôle et étudie que moi : Et si j'étudie autre chose, c'est pour soudain le coucher sur moi, ou en moi, pour mieux dire. Et ne me semble point faillir si comme il se fait des autres sciences, sans comparaison moins utiles, je fais part de^a ce que j'ai appris en cette-ci – quoique je ne me contente guère du progrès que j'y ai fait. Il n'est description pareille en difficulté à la description de soi-même, ni certes en utilité. Encore se faut-il testonner, encore se faut-il ordonner et ranger pour sortir en place. Or^b je me pare sans cesse, car je me décris sans cesse. La coutume a fait le parler de soi, vicieux,^c et le prohibe obstinément en haine de la vantance qui semble toujours être attachée aux propres témoignages. Au lieu qu'on doit moucher l'enfant cela s'appelle l'énaser. *In vitium ducit culpæ fuga*.¹ Je trouve plus de mal que de bien à ce remède. Mais quand il serait vrai que ce fût nécessairement présomption d'entretenir le peuple de soi, je ne dois pas, suivant mon général dessein, refuser une action qui publie cette malative qualité, puisqu'elle est en moi. Et ne dois cacher cette faute que j'ai non seulement en usage, mais en profession. Toutefois, à dire ce que j'en crois, cette coutume a tort de condamner le vin parce que plusieurs s'y enivrent. On ne peut abuser que des choses^d qui sont bonnes. Et crois de cette règle qu'elle ne regarde que la populaire défaillance. Ce sont brides à veaux : desquelles ni les Saints que nous oyons si hautement parler d'eux, ni les philosophes, ni les théologiens ne se brident. Ne fais-je, moi, quoique^e je sois aussi peu l'un que l'autre.

¹ A fuir la faute, on fait pire

la comunico. Quello che mi serve può anche, occasionalmente, servire a un altro. Del resto, non guasto nulla, dispongo del mio. E se faccio il pazzo, è a mie spese e senza danno di nessuno. Infatti è una pazzia che muore in me, che non ha alcuna conseguenza. Abbiamo notizia solo di due o tre antichi¹⁴ che abbiano battuto questa strada; e non possiamo neppure dire se fosse in modo del tutto simile a questo mio, conoscendone solo i nomi. Nessuno in seguito si è messo sulla loro traccia. È un'impresa spinosa, e più di quanto sembri, seguire un andamento così vagabondo come quello del nostro spirito. Penetrare le profondità opache delle sue pieghe interne. Scegliere e fissare tanti minimi aspetti dei suoi moti. Ed è un passatempo nuovo e straordinario, che ci allontana dalle comuni occupazioni del mondo, sì, e anche dalle più apprezzate. Sono molti anni che ho solo me stesso per mira dei miei pensieri: e osservo e studio solo me stesso. E se studio qualche altra cosa, è per riportarla subito a me, o in me, per meglio dire. E non mi sembra di sbagliare se, come si fa per le altre scienze, senza confronto meno utili, comunico quello che ho imparato in questa; sebbene non sia per nulla soddisfatto dei progressi che ho fatto. Non c'è descrizione tanto difficile come la descrizione di se stessi, né certo altrettanto utile. E inoltre bisogna pettinarsi, bisogna assettarsi e acconciarsi per uscire in piazza. Ora io mi abbiglio continuamente, perché mi descrivo continuamente. L'uso ha fatto un vizio del parlar di se stessi, e lo proibisce ostinatamente per odio della vanteria che sembra sempre esser congiunta alle testimonianze personali. Invece di soffiare il naso al bambino, questo si chiama strapparglielo. *In vitium ducit culpæ fuga*.¹ ¹⁵ Trovo più male che bene in questo rimedio. Ma quand'anche fosse vero che sia di necessità una presunzione intrattenere la gente su se stessi, io non devo, secondo il mio proposito generale, rifiutare un'azione che rivela questa qualità malsana, poiché essa è in me. E non devo nascondere questo difetto che non solo ho in pratica, ma di cui faccio professione. Tuttavia, per dire quello che penso, questa costumanza ha torto di condannare il vino perché molti si ubriacano. Non si può abusare che delle cose che sono buone. E credo che questa regola riguardi solo la debolezza del volgo. Sono briglie da somari, con cui non si imbrigliano né i santi, che udiamo parlare così altamente di sé, né i filosofi, né i teologi. Né m'imbriglio io, sebbene sia tanto poco l'uno che l'altro. Se essi non

¹ La paura della colpa conduce all'errore

S'ils n'en écrivent à point nommé – au moins quand l'occasion les y porte ne feignent-ils pas de se jeter bien avant sur le trottoir. <De quoi traite Socrate plus largement que de soi ? A quoi achemine-il plus souvent> les propos <de ses disciples, qu'à parler d'eux, non pas de la leçon de leur livre, mais de l'être et branle de leur âme ? Nous nous disons religieusement à Dieu et à notre confesseur, comme nos voisins à tout le peuple. Mais nous n'en disons, me répondra-on, que les> accusations. Nous disons donc tout : car notre <vertu même est fautive et repentable. Mon métier et mon art, c'est vivre. Qui me défend d'en parler selon mon sens,> expérience et usage, qu'il ordonne à l'architecte de parler des bâtiments non selon soi mais selon son voisin : selon la science d'un autre, non selon la sienne. Si c'est gloire de soi-même publier ses valeurs, que ne met Cicéron en avant l'éloquence de Hortence, Hortence celle de Cicéron ? A l'aventure entendent-ils que je témoigne de moi par ouvrages et effets, non nuement <par> des paroles. Je peins principalement mes cogitations, sujet informe qui ne peut tomber en production ouvragère. A toute peine le puis-je coucher en ce corps aéré de la voix. Des plus <sages> hommes et des plus dévots ont vécu fuyant tous apparents effets. Les effets diraient plus de la fortune que de moi. Ils témoignent leur rôle : non pas le mien, si ce n'est conjecturalement et <in>certainement. Echantillons d'une montre particulière. Je m'étale entier : C'est un *skeleton* où d'une vue les veines, les muscles, les tendons paraissent : chaque pièce en son siège. L'effet de la toux en produisait une partie, l'effet de la pâleur ou battement de cœur une autre, et douteusement. Ce ne sont mes gestes que j'écris, c'est moi, c'est <mon> essence. Je tiens qu'il faut être prudent à estimer de soi et pareillement consciencieux à en témoigner, soit bas soit haut, indifféremment. Si je me semblais bon et sage, ou près de là, je l'entonnerais à pleine tête. De dire moins de soi qu'il n'y en a, c'est sottise, non modestie. Se payer de moins qu'on ne vaut, c'est^a lâcheté et pusillanimité selon Aristote. Nulle vertu ne s'aide de la fausseté : et la vérité n'est jamais matière d'erreur. De dire de soi plus qu'il n'en y a, ce n'est pas toujours présomption, c'est encore souvent sottise. Se complaire outre mesure de ce qu'on est – en tomber en amour de soi indiscrete – est à mon avis la substance de ce vice. Le suprême remède à le guérir c'est faire <tout> le rebours de ce que^b ceux-ci ordonnent, qui en défendant le parler de soi défendent par conséquent encore plus de penser à soi. L'orgueil gît en la pensée. La langue n'y peut avoir qu'une bien <légè>re

ne scrivono espressamente, almeno, quando l'occasione ve li conduce, non esitano a gettarsi molto avanti sulla pista. Di che tratta Socrate più largamente che di sé? Verso che cosa dirige più spesso i ragionamenti dei suoi discepoli, se non a parlare di se stessi, non della lezione del loro libro, ma dell'essenza e dei moti della loro anima? Noi ci confessiamo scrupolosamente a Dio e al nostro confessore, come i nostri vicini¹⁶ a tutto il popolo. Ma diciamo soltanto, mi si risponderà, ciò di cui ci accusiamo. Dunque diciamo tutto: infatti la nostra stessa virtù è colpevole, e tale che dovremmo pentircene. Il mio mestiere e la mia arte è vivere. Chi mi vieta di parlarne secondo il mio sentimento, l'esperienza e l'uso che ne faccio, ordini all'architetto di parlare degli edifici non secondo se stesso, ma secondo il suo vicino; secondo la scienza di un altro, non secondo la sua. Se è vanità parlare apertamente del proprio valore, perché Cicerone non mette avanti l'eloquenza di Ortensio,¹⁷ Ortensio quella di Cicerone? Forse pretendono che io dia testimonianza di me con opere e con fatti, non semplicemente con parole. Io dipingo soprattutto i miei pensieri, soggetto informe, che non può esprimersi in produzione attiva. A malapena posso calarlo in questo corpo aereo della voce. Uomini fra i più saggi e i più devoti hanno vissuto sfuggendo ogni atto esteriore. Gli atti direbbero più della fortuna che di me. Essi testimoniano della parte loro, non della mia, o soltanto per congettura e con incertezza. Campioni di una esposizione di particolari. Io mi mostro intero: è uno *skeletos*¹⁸ dove, in un sol tratto, appaiono le vene, i muscoli, i tendini: ogni pezzo al suo posto. L'atto di tossire ne rivelava una parte, l'atto d'impallidire o di aver palpitazioni di cuore, un'altra, e in modo incerto. Non sono le mie azioni che descrivo, è me stesso, è la mia essenza. Ritengo che bisogni esser prudente nel giudicare di sé e parimenti coscienzioso nel testimoniare, sia in male sia in bene, indifferentemente. Se mi sembrasse di essere buono e saggio, o quasi, lo canterei a voce spiegata. Dire di sé meno di quel che si è, è stoltezza, non modestia. Valutarsi meno di quel che si vale, è vigliaccheria e pusillanimità, secondo Aristotele.¹⁹ Nessuna virtù si giova della falsità; e la verità non è mai materia di errore. Dire di sé più di quello che si è, non è sempre presunzione, spesso anche questo è stoltezza. Compiacersi oltre misura di ciò che si è, cadere in uno smodato amore di sé, è secondo me la sostanza di questo vizio. Il supremo rimedio per guarirne è fare tutto il contrario di quello che ordinano di fare costoro, che proibendo di parlare di sé, proibiscono di conseguenza ancora di più di pensare a sé. L'orgoglio

part. De s'amuser à soi il leur semble que c'est se plaire en soi, de se hanter et pratiquer, que c'est se trop chérir. Il peut être. Mais cet excès naît seulement en ceux qui ne se tâtent <que>^a superficiellement. Qui se voient après leurs affaires. Qui appellent «rêverie et oisiveté» s'entretenir de soi. Et s'étoffer et bâtir, «faire des châteaux en Espagne»: S'estimant chose tierce et étrangère <à eux>-mêmes. <Si quelqu'un s'enivre de sa science, regardant sous soi: qu'il tourne les yeux au-dessus,> vers les siècles passés, il baissera les cornes, y trouvant tant de milliers d'esprits qui le foulent aux pieds. S'il entre en quelque flatteuse présomption de sa vaillance, qu'il se ramentoive les vies des^b deux Scipions, de tant d'armées, de tant de peuples, qui le laissent si loin derrière eux. Nulle particulière qualité n'enorgueillira celui qui mettra quand et quand en compte tant d'imparfaites et faibles qualités autres qui sont en^c lui – et au bout la nihilité de l'humaine condition. Parce que Socrate avait seul mordu à certes au précepte de son Dieu, de se connaître, et par cet étude était^d arrivé à se mépriser, il fut estimé seul digne du surnom de sage. <Qui> se connaîtra ainsi, qu'il se donne hardiment à connaître par sa bouche.

CHAPITRE VII

Des récompenses d'honneur

[A] Ceux qui écrivent la vie d'Auguste César remarquent^e ceci en sa discipline militaire, que des dons,^f il était merveilleusement libéral envers ceux qui le méritaient – mais que des pures récompenses d'honneur, il en était bien autant épargnant. Si est-ce qu'il avait été lui-même gratifié par son oncle de toutes les récompenses militaires, avant qu'il eût jamais été à la guerre. C'a été une belle invention, et reçue en la plupart des polices du monde, d'établir certaines marques vaines et sans prix, pour en honorer et récompenser la vertu: comme sont les couronnes de laurier, de chêne, de myrte, la forme de certain vêtement, le privilège d'aller en coche par ville, ou de nuit avecques flambeau, quelque assiette particulière aux assemblées publiques, la prérogative d'aucuns surnoms

risiede nel pensiero. La lingua non vi può avere che una parte molto lieve. Occuparsi di sé, sembra loro che sia compiacersi di sé; frequentare e praticare se stessi, amarsi troppo. Forse. Ma questo eccesso nasce solo in coloro che non si saggiano se non superficialmente. Che vediamo attendere ai loro affari. Che chiamano fantasticheria e ozio occuparsi di sé. E fare castelli in aria coltivarli e costruirli. Ritenendosi un altro, estraneo a se stessi. Se qualcuno s'inebria della propria scienza guardando sotto di sé, volga gli occhi al di sopra, verso i secoli passati: abbasserà la cresta, trovandovi tante migliaia d'ingegni che se lo mettono sotto i piedi. Se lo prende qualche lusinghiera presunzione del suo valore, si ricordi le vite dei due Scipioni, di tanti eserciti, di tanti popoli che se lo lasciano tanto dietro. Nessuna particolare qualità farà inorgoglire colui che terrà conto al tempo stesso di tante altre qualità imperfette e fiacche che sono in lui, e infine della nullità dell'umana condizione. Per avere, lui solo, compreso veramente il precetto del suo dio, di conoscere se stesso, e per essere arrivato a disprezzarsi attraverso quello studio, Socrate solo fu stimato degno del nome di saggio. Chi si conoscerà così, si faccia arditamente conoscere per bocca propria.

CAPITOLO VII

Delle onorificenze

[A] Coloro che scrivono la vita di Cesare Augusto¹ notano questo nella sua disciplina militare, che di doni era straordinariamente generoso verso quelli che lo meritavano, ma di pure onorificenze era altrettanto avaro. Eppure egli stesso era stato gratificato da suo zio di tutte le onorificenze militari ancor prima di essere stato alla guerra. È stata una bella invenzione, e accolta dalla maggior parte dei governi del mondo, istituire certi segni vani e senza pregio per onorare e ricompensare il valore: come le corone di alloro, di quercia, di mirto, la foggia di certi vestiti, il privilegio di andare in cocchio per la città, o di notte con fiaccole, qualche posto particolare nelle adunanze pubbliche, la prerogativa di alcuni soprannomi e titoli, certi emblemi sugli stemmi e cose simili il cui uso

et titres, certaines marques aux armoiries, et choses semblables, de quoi l'usage a été diversement reçu selon l'opinion des nations, et dure encore. Nous^a avons pour notre part, et plusieurs de nos voisins, les ordres de chevalerie, qui ne sont établis qu'à cette fin. C'est à la vérité une bien bonne et profitable coutume, de trouver moyen de reconnaître la valeur des hommes rares et excellents, et^b de les contenter et satisfaire par des paiements^c qui ne chargent aucunement le public, et qui ne coûtent rien au^d Prince. Et ce qui a été toujours connu par expérience ancienne, et que nous avons autrefois aussi pu voir entre nous, que les gens de^e qualité, avaient plus de jalousie de telles récompenses, que de celles où il y avait du gain et du profit, cela n'est pas sans raison et grande apparence. Si au prix qui doit être simplement d'honneur, on y mêle d'autres commodités, et de la richesse: ce mélange, au lieu d'augmenter l'estimation, il la ravale et en retranche. L'ordre Saint Michel, qui a été si longtemps en crédit^f parmi nous, n'avait point de plus grande commodité que celle-là, de n'avoir communication d'aucune^g autre commodité. Cela faisait qu'autrefois il n'y avait ni charge ni état, quel qu'il fût, auquel la noblesse prétendît avec tant de désir et d'affection qu'elle faisait à l'ordre, ni qualité^b qui apportât plus de respect et de grandeur: la vertu embrassant et aspirant plus volontiers à une récompense purement sienne: plutôtⁱ glorieuse qu'utile. Car à la vérité les autres dons n'ont^j pas leur usage si digne, d'autant qu'on les emploie à toute sorte^k d'occasions. Par des richesses, on satisfait^l le service d'un valet, la diligence d'un courrier, le danser, le voltiger, le parler, et les plus vils offices qu'on reçoive – voire et le vice s'en^m paye, la flatterie, le maquerellage, la trahison: ceⁿ n'est pas merveille si la vertu reçoit et désire moins volontiers cette sorte de monnaie commune,^o que celle qui lui est propre et particulière, toute noble et généreuse. Auguste^p avait raison d'être beaucoup plus ménager et épargnant de cette-ci, que de l'autre, d'autant que l'honneur, c'est un privilège qui tire sa principale essence de la rareté: et la vertu même:

*Cui malus est nemo, quis bonus esse potest?*¹

On ne remarque pas pour la recommandation d'un homme, qu'il ait soin de la nourriture de ses enfants, d'autant que c'est une action commune, quelque juste qu'elle soit, non^q plus qu'un grand arbre où la forêt est toute de même. Je ne pense pas qu'aucun^r citoyen de Sparte se glorifiât

¹ Celui pour qui nul n'est méchant, qui pourrait-il trouver bon ?

è stato diversamente adottato secondo il criterio dei popoli, e dura ancora. Noi abbiamo per parte nostra, come parecchi dei nostri vicini, gli ordini di cavalleria, che sono istituiti a quest'unico fine. In verità è un uso molto buono e utile trovar modo di riconoscere il valore degli uomini rari ed eccellenti, e di accontentarli e soddisfarli con compensi che non pesano affatto sulla popolazione e non costano niente al principe. E quel che è sempre stato risaputo per esperienza antica e che un tempo abbiamo potuto vedere anche fra noi, che le persone di qualità avevano maggior desiderio di tali ricompense che di quelle in cui c'era del guadagno e del profitto, non è senza ragione e senza gran fondamento. Se al premio, che deve essere semplicemente di onore, si mescolano altri vantaggi e la ricchezza, questa mescolanza, invece di accrescere la stima, l'abbassa e la diminuisce. L'Ordine di San Michele,² che è stato per tanto tempo in credito fra noi, non aveva maggior vantaggio di quello di non esser legato ad alcun altro vantaggio. Questo faceva sì che un tempo non vi fosse carica né condizione, quale che fosse, a cui la nobiltà aspirasse con tanto desiderio e tanto fervore come faceva per l'Ordine, né qualifica che conferisse maggior rispetto e grandezza: poiché il valore bramava e aspirava più facilmente a una ricompensa interamente sua, gloriosa piuttosto che utile. Di fatto, in verità, gli altri doni non sono impiegati altrettanto degnamente, poiché ci se ne serve per ogni sorta di occasioni. Con le ricchezze si compensa il servizio di un domestico, la diligenza di un corriere, il danzare, il volteggiare, il parlare, e i più bassi servizi che si ricevono; si paga perfino il vizio, l'adulazione, il ruffianesimo, il tradimento: non c'è da meravigliarsi se il valore riceve e desidera questa specie di moneta comune meno volentieri di quella che gli è propria e particolare, del tutto nobile e generosa. Augusto aveva ragione di lesinare e risparmiare molto più questa dell'altra, poiché l'onore è un privilegio che trae la sua principale essenza dalla rarità; e la virtù lo stesso:

Cui malus est nemo, quis bonus esse potest?^{1 3}

Non si tien conto, per la reputazione di un uomo, che abbia cura dell'educazione dei figli, poiché è un'azione comune, per quanto giusta, non più che di un grande albero quando tutta la foresta è fatta così. Non credo che nessun cittadino di Sparta si vantasse del proprio valore, poiché

¹ Per colui secondo il quale nessuno è cattivo, chi può essere buono?

de sa vaillance, car c'était une vertu populaire en^a leur nation : et aussi peu de la fidélité,^b et mépris des richesses. Il n'échoit pas de récompense à une vertu, pour grande qu'elle soit, qui est passée en coutume : et ne sais avec, si nous l'appellerions jamais grande, étant commune.

Puis donc que ces loyers d'honneur n'ont autre prix et estimation que cette-là, que peu de gens en jouissent, il n'est pour les anéantir que d'en faire largesse. Quand il se trouverait plus d'hommes^c qu'au temps passé qui méritassent notre ordre, il n'en fallait pas pourtant corrompre l'estimation. Et peut aisément advenir que plus le^d méritent, car il n'est aucune^e des vertus qui s'épande si aisément que la vaillance militaire. Il y en a une autre, vraie, parfaite et philosophique, dequoi je ne parle point (et^f me sers de ce mot selon notre usage) bien plus grande que cette-ci et plus pleine : qui est une force et assurance de l'âme, méprisant également toute sorte d'accidents ennemis :^g équable, uniforme et constante, de laquelle la nôtre n'est qu'un bien petit rayon. L'usage, l'institution, l'exemple et la coutume peuvent tout ce qu'elles veulent en l'établissement de celle dequoi je parle, et la rendent aisément vulgaire : comme^h il est très aisé à voir par l'expérience que nous en donnent nos guerres civiles. [B] Et qui nous pourrait joindre à cette heure, et acharner à une entreprise commune toutⁱ notre peuple, nous ferions reflourir notre ancien nom militaire. [A] Il est bien^j certain que la récompense de l'ordre ne touchait pas au temps passé seulement cette considération, elle regardait plus loin. Ce n'a jamais été le paiement d'un valeureux soldat, mais d'un capitaine fameux. La^k science d'obéir ne méritait pas un loyer si honorable : on y requérait anciennement une expertise^l bellique^m plus universelle, et qui embrassât la plupart et plus grandes parties d'un homme militaire :ⁿ *Neque enim eædem militares et imperatoriæ artes sunt* :¹ qui fût encore, outre cela, de condition accommodable à une telle dignité. Mais je dis, quand plus de gens en seraient dignes qu'il ne s'en trouvait autrefois, qu'il ne fallait pas pourtant s'en rendre plus libéral : et eût mieux valu faillir à n'en étrener pas tous ceux à qui il était dû, que de perdre pour jamais, comme nous venons de faire, l'usage d'une invention si utile.^o Aucun homme de cœur ne daigne s'avantager de ce qu'il a de commun avec plusieurs : et ceux d'aujourd'hui qui ont moins mérité cette récompense, font plus de contenance de la dédaigner, pour se loger par là au rang de ceux à qui

¹ Car les qualités du soldat et celles du général ne sont pas les mêmes

era una virtù comune nel loro popolo; e altrettanto poco della fedeltà, e del disprezzo delle ricchezze. Non tocca ricompensa a una virtù, per grande che sia, quando è passata nel costume; e non so nemmeno se la chiameremmo mai grande, dato che è comune.

Poiché dunque tali ricompense di onore non hanno altro pregio e altro credito che questo, cioè che pochi ne godano, per annullarle non c'è che distribuirle con larghezza. Quand'anche si trovassero più uomini che in passato che meritassero il nostro Ordine, non bisognerebbe tuttavia corromperne il pregio. E può facilmente accadere che parecchi lo meritino, poiché nessuna virtù si diffonde tanto facilmente quanto il valor militare. Ce n'è un'altra, vera, perfetta e filosofica, della quale non parlo (e mi servo di questa parola secondo il nostro uso), ben più grande di questa e più completa: che è una forza e una fermezza dell'animo, che disprezza egualmente ogni sorta di accidenti contrari; uguale, uniforme e costante, della quale la nostra è solo un piccolissimo riflesso. L'abitudine, l'educazione, l'esempio e il costume possono tutto quello che vogliono nel consolidare quella di cui parlo, e la rendono facilmente volgare: come è facilissimo vedere per l'esperienza che ce ne danno le nostre guerre civili. [B] E se si potesse unirci in questo momento, e incitare a un'impresa comune tutto il nostro popolo, faremmo rifiorire la nostra antica fama militare. [A] È ben certo che la ricompensa dell'Ordine non teneva conto in passato soltanto di questo: guardava più lontano. Non è stata mai il compenso di un valoroso soldato, ma di un capitano famoso. La scienza di obbedire non meritava una ricompensa tanto onorevole. Si richiedeva anticamente una perizia bellica più universale e che comprendesse la maggior parte delle più grandi qualità di un uomo di guerra: *Neque enim eadem militares et imperatoriae artes sunt*;¹ 4 e che fosse poi, oltre a questo, di condizione acconcia a una tale dignità. Ma io dico che anche se ne fossero degne più persone di quante se ne trovavano una volta, non bisognava tuttavia farsene più prodighi; e sarebbe stato meglio sbagliare non gratificandone tutti quelli ai quali era dovuto, piuttosto che perder per sempre, come abbiamo fatto, l'uso di un'invenzione tanto utile. Nessun uomo di nobile cuore si degna di valersi di ciò che ha in comune con molti; e quelli che al giorno d'oggi hanno meno meritato questa ricompensa, tanto più fanno sembiante di sdegnarla, per mettersi così nel novero di quelli ai quali

¹ Infatti le qualità del soldato e quelle del generale non sono le stesse

on fait tort d'épandre indignement et avilir cette marque^d qui leur était particulièrement due. Or de s'attendre, en effaçant et abolissant cette-ci, de pouvoir soudain remettre en crédit et renouveler une semblable coutume, ce n'est pas entreprise propre à une saison si licencieuse et malade qu'est celle où nous nous trouvons à présent : et en adviendra que la dernière encourra dès sa naissance les incommodités qui viennent de ruiner l'autre. Les règles de la dispensation de ce nouvel ordre auraient besoin d'être extrêmement tendues et contraintes, pour lui donner autorité : et cette saison tumultuaire n'est pas capable d'une bride courte et réglée – outre ce qu'avant qu'on lui puisse donner crédit, il est besoin qu'on ait perdu la mémoire du premier, et du mépris auquel il est chu.

Ce lieu pourrait recevoir quelque discours sur la considération de la vaillance,^b et différence^c de cette vertu aux autres – mais Plutarque étant souvent retombé sur ce propos, je^d me mêlerais pour néant de rapporter ici ce qu'il en dit. Mais il^e est digne d'être considéré, que notre nation donne à la vaillance le premier degré des vertus, comme son nom montre,^f qui vient de *valeur* : et que, à notre usage, quand nous disons «un homme qui vaut beaucoup», ou «un homme de bien», au style de notre cour et de notre noblesse, ce n'est à dire autre chose qu'un vaillant homme : d'une façon pareille à la Romaine. Car la générale appellation de *vertu* prend chez eux étymologie de la «force». La forme propre, et seule, et essentielle, de noblesse^g en France, c'est la vacation militaire. Il est vraisemblable que la première vertu qui se soit fait paraître entre les hommes, et qui a donné avantage aux uns sur les autres, ç'a été cette-ci : par laquelle les plus forts et courageux se sont rendus maîtres des plus faibles, et ont acquis rang et réputation particulière : d'où lui est demeuré cet honneur et dignité de langage – ou bien que ces nations étant très belliqueuses ont donné le prix à celle des vertus qui leur était plus^h familière, et le plus digne titre. Tout ainsi que notre passion, et cette fiévreuse sollicitude que nous avons de la chasteté des femmes, fait aussi qu'une "bonne" femme, une femme "de bien", et femme "d'honneur et de vertu", ce ne soit enⁱ effet à dire autre chose pour nous, qu'une femme chaste – comme si pour les obliger à ce devoir nous mettions à nonchaloir tous les autres, et leur lâchions la bride à toute autre faute, pour entrer en composition de leur faire quitter cette-ci.

si fa torto, elargendo indegnamente e avvilendo questo riconoscimento che era loro particolarmente dovuto. Ora, aspettarsi, cancellando e abolendo questo, di poter subito rimettere in credito e rinnovare un uso simile, non è impresa propria di un'epoca così dissoluta e malata come quella in cui ci troviamo attualmente; e accadrà che l'ultimo⁵ incorrerà fin dall'inizio negli inconvenienti che hanno appena rovinato l'altro. Le regole della distribuzione di questo nuovo Ordine avrebbero bisogno di essere estremamente rigide e strette, per dargli autorità: e quest'epoca tumultuosa non sopporta una briglia corta e tirata; inoltre, prima che gli si possa dar credito, bisogna aver perduto la memoria del primo, e del disprezzo nel quale è caduto.

Questo passo potrebbe accogliere qualche ragionamento sulla considerazione del valore e sulla differenza fra questa virtù e le altre; ma poiché Plutarco è tornato spesso su questo argomento, sarebbe fatica sprecata riportare qui ciò che egli dice. Ma è degno di considerazione che il nostro popolo dia al valore il primo posto fra le virtù, come mostra il suo nome, che viene da *valere*;⁶ e che, secondo il nostro uso, quando diciamo un uomo che vale molto, o un uomo dabbene, nello stile della nostra corte e della nostra nobiltà, non vuol dir altro che un uomo valoroso, in un senso simile a quello dei Romani. Infatti l'appellativo generico di *virtù* presso di loro prende etimologia dalla forza.⁷ La forma propria ed unica ed essenziale della nobiltà in Francia, è la professione militare. È verosimile che la prima virtù che sia apparsa fra gli uomini e che abbia dato superiorità agli uni sugli altri sia stata questa: per mezzo della quale i più forti e coraggiosi si sono resi padroni dei più deboli, e hanno acquistato dignità e fama particolare; per cui le è rimasto questo onore e questa dignità di nome. Oppure che quei popoli, essendo molto bellucosi, abbiano dato la palma e il titolo più degno a quella fra le virtù che era loro più familiare. Allo stesso modo che la nostra passione, e quella smaniosa cura che abbiamo della castità delle donne, fa sì che una donna buona, una donna dabbene e una donna onorata e virtuosa, non voglia di fatto dir altro per noi che una donna casta: come se, per obbligarle a questo dovere, non facessimo alcun conto di tutti gli altri, e lasciassimo loro briglia sciolta per ogni altra colpa, pur di ottenere di far loro abbandonare questa.

CHAPITRE VIII

DE L'AFFECTION DES PÈRES AUX ENFANTS

A Madame d'Estissac

[A] Madame, si l'étrangeté ne me sauve, et la nouvelleté, qui ont accoutumé de donner prix aux choses, je ne sors jamais à mon honneur de cette sottise entreprise: mais elle est si fantastique, et a un visage si éloigné de l'usage commun, que cela lui pourra donner passage. C'est une humeur mélancolique, et une humeur par conséquent très ennemie de ma complexion naturelle, produite par le chagrin de la solitude en laquelle il y a quelques années que je m'étais jeté, qui m'a mis premièrement en tête cette rêverie de me mêler d'écrire. Et puis me trouvant entièrement dépourvu^a et vide de toute autre matière, je me suis présenté moi-même à moi, pour argument et pour sujet. C'est [C] le^b seul livre au monde de son espèce, d' [A] un dessein farouche et extravagant. Il n'y a rien aussi en cette besogne digne d'être remarqué que cette bizarrerie: car à un sujet si vain et si vil, le meilleur ouvrier du monde n'eût su donner façon^c qui mérite qu'on en fasse compte. Or madame, ayant à m'y pourtraire au vif, j'en eusse oublié un trait d'importance, si je n'y eusse représenté l'honneur que^d j'ai toujours rendu à vos mérites. Et l'ai voulu dire signamment^e à la tête de ce chapitre, d'autant que parmi vos autres bonnes^f qualités, celle de l'amitié que vous avez montrée à vos enfants tient l'un des premiers rangs. Qui saura l'âge auquel Monsieur d'Estissac votre^g mari vous laissa veuve: les grands et honorables partis qui vous ont été offerts autant qu'à Dame de France de votre condition: la constance et fermeté dequoi vous avez soutenu tant d'années et au travers de tant d'épineuses difficultés la charge et conduite de leurs affaires, qui vous ont agitée par tous les coins de France, et vous tiennent encore assiégee: l'heureux acheminement que vous y avez donné par votre seule prudence ou bonne fortune – il dira aisément avec moi que nous n'avons point^h d'exemple d'affection maternelle en notre temps plus exprès que le vôtre. Je loue Dieu, Madame, qu'elle aitⁱ si bien employé: car les bonnes espérances que donne de soi Monsieur d'Estissac, votre^j fils, assurent assez que quand il sera en âge, vous en tirerez l'obéissance et reconnaissance d'un très bon fils. Mais d'autant qu'à cause de son enfance, il n'a pu remarquer les extrêmes offices qu'il a reçus de vous en si grand nombre, je veux, si ces écrits viennent un jour

CAPITOLO VIII

Dell'affetto dei padri per i figli¹*A Madama d'Estissac*

[A] Madama, se non mi salvano la stravaganza e la novità, che sono solite dar pregio alle cose, non uscirò mai con onore da questa sciocca impresa; ma essa è tanto fantastica e presenta un aspetto tanto lontano dall'uso comune, che questo potrà darle il salvacondotto. È un umore melanconico, e un umore quindi molto contrario alla mia indole naturale, prodotto dalla tristezza della solitudine nella quale qualche anno fa mi ero immerso, che mi ha dapprima messo in mente questa fantasia d'impicciarmi di scrivere. E poi, trovandomi del tutto sprovvisto e vuoto di ogni altra materia, ho presentato me a me stesso, come argomento e soggetto. È [C] il solo libro al mondo della sua specie, di [A] un disegno rozzo e stravagante. Né c'è cosa degna di esser notata in questa faccenda se non tale bizzarria: poiché a un argomento tanto vano e vile il miglior artefice del mondo non avrebbe saputo dare una foggia che meriti che se ne faccia conto. Ora, Madama, dovendomi qui ritrarre al naturale, avrei dimenticato un tratto importante se non vi avessi manifestato l'onore che ho sempre reso ai vostri meriti. E l'ho voluto dire particolarmente all'inizio di questo capitolo, poiché, fra le altre vostre buone qualità, l'amore che avete dimostrato ai vostri figli tiene uno dei primi posti. Chi saprà l'età alla quale il signor d'Estissac, vostro marito, vi lasciò vedova; i grandi e onorevoli partiti che vi si sono offerti, come a dama di Francia della vostra condizione; la costanza e la fermezza con cui avete sostenuto, per tanti anni e attraverso tante spinose difficoltà, il peso e la guida dei loro affari, che vi hanno sbalzato da un angolo all'altro di Francia e ancora vi tengono occupata; il felice indirizzo che avete dato loro con la vostra sola saggezza o buona fortuna: questi dirà facilmente con me che non abbiamo al nostro tempo alcun esempio di amore materno più evidente del vostro. Io lodo Iddio, Madama, che sia così ben riposto: di fatto le buone speranze che dà di sé il signor d'Estissac vostro figlio garantiscono a sufficienza che quando ne avrà l'età, ne otterrete l'obbedienza e la riconoscenza di un ottimo figlio. Ma poiché a causa della sua fanciullezza non ha potuto notare le grandissime cure che ha ricevuto da voi in sì gran numero, voglio, se questi scritti gli

à lui tomber en^a main, lorsque je n'aurai plus ni bouche ni parole qui le puisse dire, qu'il reçoive de moi ce témoignage en toute vérité – qui lui sera encore plus vivement témoigné par les bons effets de quoi si Dieu plaît il se ressentira – qu'il n'est gentilhomme en France qui doive plus à sa mère qu'il fait : et qu'il ne peut donner à l'avenir plus certaine preuve de sa bonté^b et de sa vertu, qu'en vous reconnaissant pour telle.

S'il y a quelque loi vraiment naturelle, c'est-à-dire quelque instinct qui se voie universellement et perpétuellement empreint aux bêtes et en nous (ce qui n'est pas sans controverse), je puis dire à mon avis, qu'après le soin que chaque animal a de sa conservation, et de fuir ce qui nuit, l'affection que l'engendrant porte à son engeance tient le second lieu en ce rang. Et parce que nature semble nous l'avoir recommandée, regardant à étendre et faire aller avant les pièces successives de cette sienne machine : ce n'est pas merveille^c si à reculons, des enfants aux pères, elle n'est pas si grande. [C] Joint cette autre considération Aristotélique :^d que celui qui bien-fait à quelqu'un l'aime mieux qu'il^e n'en est aimé : et celui à qui il est dû aime mieux que celui qui doit. Et tout ouvrier mieux^f son ouvrage qu'il n'en serait aimé si l'ouvrage avait du sentiment. D'autant que nous avons cher, être, et être consiste en mouvement et action. Par quoi chacun est, aucunement, en son ouvrage. Qui bien fait exerce une action belle et honnête – qui reçoit l'exerce utile seulement : or l'utile est de beaucoup moins aimable que l'honnête. L'honnête est stable et permanent, fournissant à celui qui l'a fait une gratification constante. L'utile se perd et échappe facilement, et n'en est la mémoire ni si fraîche ni si douce. Les choses nous sont plus chères qui nous ont plus coûté : et il est plus difficile de donner que de prendre.

[A] Puisqu'il a plu à Dieu nous douer^g de quelque capacité de discours, afin que comme les bêtes nous ne fussions pas servilement assujettis aux lois communes, ains que nous nous y appliquassions par jugement et liberté volontaire : nous devons bien prêter un peu à la simple autorité de nature – mais non pas nous laisser tyranniquement emporter à elle : la seule raison doit avoir la conduite de nos inclinations. J'ai de ma part le goût étrangement mousse à ces propensions qui sont produites en nous sans l'ordonnance et entremise de notre jugement. Comme sur ce sujet de quoi je parle, je ne puis recevoir^h cette passion de quoi on embrasse les enfants à peine encore nés, n'ayant ni mouvement en l'âme, ni forme

capiteranno un giorno fra le mani, quando non avrò più bocca né parole per dirlo, che riceva da me questa testimonianza di assoluta verità, che gli sarà ancor più vivamente provata dai buoni effetti di cui, a Dio piacendo, risentirà: che non c'è gentiluomo in Francia che debba a sua madre più di lui; e che non può dare in futuro più certa prova della sua bontà e della sua virtù che riconoscendovi tale.

Se c'è qualche legge veramente naturale, cioè qualche istinto che si veda universalmente e costantemente impresso nelle bestie e in noi (cosa che non è senza controversia), posso dire, a mio parere, che dopo la cura che ogni animale ha della propria conservazione e di fuggire ciò che gli nuoce, l'affetto che il genitore porta alla sua genitura occupa il secondo posto in quest'ordine. E poiché sembra che natura ce l'abbia raccomandato, nell'intento di diffondere e far progredire le parti successive di questa sua macchina, non c'è da meravigliarsi se all'inverso, dai figli ai padri, esso non è così grande. [C] Si aggiunga quest'altra considerazione aristotelica:² che colui che fa del bene a qualcuno lo ama più di quanto ne sia amato; e colui al quale si deve ama più di colui che deve. E ogni artefice ama la sua opera più di quanto ne sarebbe amato se l'opera avesse sentimento. Infatti noi abbiamo caro essere, ed essere consiste in movimento e azione. Perciò ognuno è in qualche modo nella sua opera. Chi fa il bene, compie un'azione bella e onesta; chi riceve, ne compie soltanto una utile; ora l'utile è di gran lunga meno attraente dell'onesto. L'onesto è stabile e permanente, fornendo a colui che lo ha fatto una gratificazione costante. L'utile si perde e sfugge facilmente, e il ricordo non ne è né così vivo né così dolce. Ci sono più care le cose che ci sono costate di più; ed è più difficile dare che prendere.

[A] Poiché è piaciuto a Dio dotarci di qualche capacità di ragionamento, affinché non fossimo, come le bestie, servilmente soggetti alle leggi comuni, anzi le osservassimo con giudizio e libera volontà, noi dobbiamo, sì, cedere un po' alla semplice autorità della natura, ma non lasciarci tirannicamente trascinare da lei: la sola ragione deve guidare le nostre inclinazioni. Io sono, per parte mia, stranamente insensibile a quelle propensioni che si producono in noi senza l'ordine e l'intervento del nostro giudizio. Così, in quest'argomento di cui parlo, non posso ammettere quella passione con cui si abbracciano i bambini appena nati, che non hanno né impulso nell'anima né forma riconoscibile nel corpo per

reconnaissable au corps par où ils se puissent rendre aimables. [C] Et^a ne les ai pas souffert volontiers nourris près de moi. [A] Une vraie affection et bien réglée devrait naître et s'augmenter avec la connaissance qu'ils nous donnent d'eux, et lors, s'ils le valent, la^b propension naturelle marchant quant et la raison, les chérir d'une amitié vraiment paternelle, et en juger de même s'ils sont autres, nous rendant toujours à la raison, nonobstant la force naturelle. Il en va fort souvent au rebours, et le plus communément nous nous sentons plus émus des trépignements, jeux et niaiseries^c puérides de nos enfants, que nous ne faisons après, de leurs actions toutes formées : comme si nous les avions aimés pour notre^d passetemps, comme des guenons, non comme des hommes. Et tel fournit bien libéralement de jouets à leur enfance, qui se trouve resserré à la moindre dépense qu'il leur faut étant en^e âge. Voire il semble que la jalousie que nous avons de les voir paraître et jouir du monde, quand nous sommes à même de le quitter, nous rende plus épargnants et restreints envers eux : Il nous fâche^f qu'ils nous marchent sur les talons, comme pour nous solliciter de sortir. Et si nous avons à craindre cela, puisque l'ordre des choses porte qu'ils ne peuvent, à dire vérité, être ni vivre qu'aux dépens de notre être^g et de notre vie, nous ne devons pas nous mêler d'être pères. Quant à moi je trouve que c'est cruauté et injustice de ne les recevoir au partage et société de nos biens, et compagnons en l'intelligence de nos affaires domestiques, quand ils en^h sont capables, et de ne retrancher et resserrer nos commodités pour pourvoir aux leurs, puisque nous les avons engendrés à cet effet. C'est injustice de voir qu'un père vieil, cassé et demi-mort, jouisse seul, à un coin du foyer, des biens qui suffiraient à l'avancement et entretien de plusieurs enfants, et qu'il les laisse cependant par faute de moyen perdre leurs meilleures années, sans se pousser au service public et connaissance des hommes. On les jette au désespoir de chercher par quelque voie, pour injuste qu'elle soit, à pourvoir à leur besoin. Comme j'ai vu de mon temps plusieurs jeunes hommes de bonne maison si adonnés au larcin, que nulle correctionⁱ les en pouvait détourner. J'en connais un bien apparenté, à qui par la prière d'un sien frère, très honnête et brave gentilhomme, je parlai une fois pour cet effet. Il me répondit et confessa tout rondement qu'il avait été acheminé à cette ordure par la rigueur et avarice de son père, mais qu'à présent il y était si accoutumé qu'il ne s'en pouvait garder. Et lors il venait d'être surpris en larcin des bagues d'une dame, au lever de

cui possano rendersi amabili. [C] E non ho sopportato di buon grado che mi fossero allevati vicino. [A] Un affetto vero e ben regolato dovrebbe nascere e aumentare via via che essi si fanno conoscere a noi; e allora, se lo meritano, la propensione naturale sviluppandosi insieme alla ragione, amarli teneramente con amore veramente paterno, e allo stesso modo giudicarli, se sono diversi, attenendoci sempre alla ragione, nonostante la forza naturale. Spesso succede il contrario, e generalmente ci sentiamo più commossi dai saltelli, dai giochi e dalle moine puerili dei nostri bambini, di quanto lo siamo in seguito per le loro azioni del tutto consapevoli: come se li avessimo amati per nostro passatempo, come scimmiette, non come uomini. E c'è chi con molta generosità fornisce giocattoli alla loro infanzia, e poi si fa stretto di mano alla minima spesa di cui abbiano bisogno una volta cresciuti. Anzi, sembra che la gelosia che proviamo vedendoli farsi avanti e godere del mondo, quando noi siamo in procinto di abbandonarlo, ci renda più parsimoniosi e tirati nei loro riguardi: ci dà noia che ci stiano alle spalle, quasi ci sollecitassero a uscire. E se avevamo questo timore, poiché l'ordine delle cose fa sì che essi non possano, a dir la verità, né essere né vivere se non a spese del nostro essere e della nostra vita, non dovevamo immischiarci di essere padri. Quanto a me, trovo che è crudeltà e ingiustizia non ammetterli come compartecipi e soci dei nostri beni, e compagni nella piena cognizione dei nostri affari domestici, quando ne sono capaci, e non ridurre e restringere le nostre comodità per provvedere alle loro, poiché li abbiamo generati per questo. È ingiusto vedere un padre vecchio, sfinito e mezzo morto godere da solo, al canto del fuoco, dei beni che basterebbero a mandare avanti e mantenere parecchi figli, lasciandoli intanto per mancanza di mezzi perdere i loro anni migliori, senza far progressi nelle cariche pubbliche e nella conoscenza degli uomini. Lì si riduce alla disperazione di cercar per qualche via, per quanto ingiusta, di provvedere al loro bisogno. Così ho veduto al tempo mio molti giovani di buona famiglia tanto dediti al furto che nessuna correzione poteva distoglierli. Ne conosco uno di buona casata al quale, dietro preghiera di un suo fratello, gentiluomo molto onesto e dabbene, parlai una volta a questo fine. Mi rispose confessandomi chiaro e tondo che era stato avviato a quella bruttura dalla rigidità e dall'avarizia di suo padre, ma che ormai vi era tanto abituato che non poteva astenersene. E proprio allora era stato sorpreso a rubare alcuni anelli di una dama, essendosi trovato presente con molti altri al

laquelle il s'était trouvé avec beaucoup d'autres. Il me fit souvenir du conte que j'avais ouï faire d'un autre gentilhomme, si fait et façonné à ce beau métier, du temps de sa jeunesse, que venant après à être maître de ses biens, délibéré d'abandonner cette trafique, il ne se pouvait garder pourtant, s'il passait près d'une boutique où il y eût chose de quoi il eût besoin, de la dérober, en peine de l'envoyer payer après. Et en ai vu plusieurs si dressés^a et duits à cela, que parmi leurs compagnons mêmes ils dérobaient ordinairement des choses qu'ils voulaient rendre. [B] Je suis Gascon, et si, n'est vice auquel je m'entende moins: Je le hais un peu plus par complexion que je ne l'accuse par discours: Seulement par désir, je ne soustrais rien à personne. [A] Ce quartier en^b est, à la vérité, un peu plus décrié que les autres de la Française nation. Si est-ce que nous avons vu de notre temps à diverses fois, entre les mains de la justice, des hommes de maison, d'autres contrées, convaincus^c de plusieurs horribles voleries. Je crains que de cette débauche il s'en faille aucunement prendre à ce vice des pères.

Et si on me répond ce que fit un jour un Seigneur de bon entendement, qu'il faisait épargne des richesses, non pour en tirer autre fruit et usage que pour se faire honorer et rechercher aux siens, et que l'âge lui ayant ôté toutes autres forces, c'était le seul remède qui lui restait pour se maintenir en autorité en sa famille, et pour éviter qu'il ne vînt à mépris et dédain à tout le monde [C] – De vrai, non la vieillesse seulement, mais toute imbécillité selon Aristote est promotrice de l'avarice – [A] Cela est quelque chose: mais c'est la médecine à un mal duquel on devait éviter la naissance. Un père est bien misérable, qui ne tient l'affection de ses enfants que par le besoin qu'ils ont de son secours, si cela se doit nommer affection: Il faut se rendre respectable par sa vertu et par sa suffisance, et aimable par sa bonté et douceur de ses mœurs. Les cendres mêmes d'une riche matière, elles ont leur prix: et les os et reliques des personnes d'honneur, nous avons accoutumé de les tenir^d en respect et révérence. Nulle vieillesse peut être si caduque et si rance, à un personnage qui a passé en honneur son âge, qu'elle ne soit vénérable, et notamment à ses enfants, desquels il faut avoir réglé l'âme à leur devoir par raison, non par nécessité et par le besoin, ni par rudesse et par force,

*et errat longe, mea quidem sententia,
Qui imperium credat esse gravius aut stabilius*

suo risveglio. Costui mi fece venire in mente il racconto che avevo sentito fare di un altro gentiluomo, tanto dedito e abituato a questo bel mestiere fin dal tempo della sua giovinezza, che divenuto in seguito padrone dei suoi beni, deciso ad abbandonare quel traffico, non poteva astenersi tuttavia, passando vicino a una bottega dove ci fosse qualcosa di cui aveva bisogno, dal rubarla, a costo di mandare poi a pagarla. E ne ho visti molti tanto esercitati e avvezzi a questo che perfino fra i loro compagni rubavano abitualmente cose che avevano l'intenzione di restituire. [B] Io sono guascone, e tuttavia non c'è vizio al quale mi senta meno portato. Lo odio per natura un po' più di quanto lo biasimi per ragionamento: neppure col desiderio sottraggo niente a nessuno. [A] Questa regione, in verità, è un po' più diffamata in tal senso delle altre della nazione francese. Eppure ai nostri tempi abbiamo visto diverse volte fra le mani della giustizia uomini di buona casata di altre contrade, rei convinti di molti orribili furti. Temo che di questa depravazione si debba in certa misura accusare quel vizio dei padri.

Tuttavia mi si risponde come rispose un giorno un signore assennato, cioè che risparmiava le sue ricchezze per non trarne altro frutto e utilità che farsi onorare e ricercare dai suoi, e che, avendogli l'età tolto tutte le altre forze, era il solo rimedio che gli rimaneva per conservare autorità nella sua famiglia ed evitare di venir disprezzato e sdegnato da tutti. [C] Invero, non la vecchiaia soltanto, ma ogni debolezza, secondo Aristotele, è promotrice di avarizia.³ [A] Questo è qualcosa; ma è la medicina per un male del quale si dovrebbe evitare il sorgere. È ben miserabile quel padre che conserva l'affetto dei figli solo per il bisogno che essi hanno del suo soccorso, se pur questo possa chiamarsi affetto. Bisogna rendersi rispettabile per la propria virtù e la propria saggezza, e amabile per la propria bontà e delicatezza dei propri costumi. Anche le ceneri di una materia preziosa hanno il loro pregio; e le ossa e le reliquie delle persone onorate, siamo soliti rispettarle e riverirle. Nessuna vecchiaia può essere così caduca e rancida in un uomo che ha vissuto con onore, da non essere venerabile, e specialmente per i suoi figli, dei quali bisogna aver educato l'animo al dovere col ragionamento, non per necessità e col bisogno, né con la durezza e con la forza,

*et errat longe, mea quidem sententia,
Qui imperium credat esse gravius aut stabilius*

*Vi quod fit, quam illud quod amicitia adiungitur.*¹

[B] J'accuse toute violence en l'éducation d'une âme tendre, qu'on dresse pour l'honneur et la liberté. Il y a je ne sais quoi de servile en la rigueur et en la contrainte : et tiens que ce qui ne se peut faire par la raison, et par prudence et adresse, ne se fait jamais par la force. On m'a ainsi élevé. Ils disent qu'en tout mon premier âge, je n'ai tâté des^a verges qu'à deux coups, et bien mollement. J'ai dû la pareille aux enfants que j'ai eus – ils me meurent tous en nourrice : mais Léonor,^b une seule fille qui est échappée à cette infortune, a atteint six ans et plus sans qu'on ait employé à sa conduite, et pour le châtiment de ses fautes puérides, l'indulgence de sa mère s'y appliquant aisément, autre chose que paroles, et bien douces : Et quand mon désir y serait frustré, il est assez d'autres causes auxquelles nous prendre, sans entrer en reproche avec ma discipline, que je sais être juste et naturelle. J'eusse été beaucoup plus religieux encore en cela envers des mâles, moins nés à servir, et de condition plus libre : j'eusse aimé à leur grossir le cœur d'ingénuité et de franchise. Je n'ai vu autre effet aux verges, sinon de rendre les âmes plus lâches, ou plus malicieusement opiniâtres.

[A] Voulons-nous être aimés de nos enfants, leur voulons-nous ôter l'occasion de souhaiter notre mort (combien que nulle^c occasion d'un si horrible souhait peut être ni juste ni excusable, *nullum^d scelus rationem habet*^{II}) accommodons leur vie raisonnablement, de ce qui est en notre puissance. Pour cela, il ne nous faudrait pas marier si jeunes que notre âge vienne quasi à se confondre avec le leur : Car cet inconvénient nous jette à plusieurs grandes difficultés. Je dis spécialement à la noblesse, qui est d'une condition oisive, et qui ne vit, comme on dit, que de ses rentes : Car ailleurs, où la vie est questuaire, la pluralité et compagnie des enfants, c'est un agencement de ménage, ce sont autant de nouveaux outils et instruments à s'enrichir. [B] Je me mariaï à trente trois ans, et loue l'opinion de trente cinq, qu'on dit être d'Aristote. [C] Platon ne veut pas qu'on se marie avant les trente, mais il a raison de se^e moquer de ceux qui font les œuvres de mariage après cinquante cinq et condamne^f leur engeance indigne d'aliment et de vie. Thalès y donna les plus vraies bornes, qui jeune répon-

¹ l'erreur est grande, à mon avis, de croire que l'autorité qui s'exerce par la contrainte est plus forte ou plus stable que celle qui est acquise par l'affection

^{II} aucun crime n'est fondé en raison

Vi quod fit, quam illud quod amicitia adiungitur.^{1 4}

[B] Condanno ogni violenza nell'educare un animo tenero, che si vuole avviare all'onore e alla libertà. C'è un non so che di servile nel rigore e nella costrizione; e ritengo che quello che non si può fare con la ragione, e con la saggezza e l'accortezza, non si farà mai con la forza. Mi hanno educato così. Dicono che in tutta la mia infanzia ho assaggiato la frusta solo due volte, e molto leggermente. Ho fatto lo stesso con i figli che ho avuto; mi sono morti tutti a balia: ma Léonor, un'unica figlia che è scampata a questa sventura, ha raggiunto i sei anni e più senza che si sia impiegato per guidarla e per punire le sue colpe infantili altro che parole, e molto dolci, l'indulgenza di sua madre adoperandovisi facilmente. E se il mio desiderio fosse frustrato, ci sono molte altre cause a cui imputarlo, senza accusare la mia disciplina, che so essere giusta e naturale. Sarei stato molto più scrupoloso ancora in questo verso i maschi, nati meno per servire e di condizione più libera: mi sarebbe piaciuto impregnare il loro cuore di sincerità e di franchezza. Ho visto che la frusta non ha altro effetto che di rendere gli animi più vili o più malignamente ostinati.

[A] Se vogliamo essere amati dai nostri figli, se vogliamo toglier loro il motivo di augurarsi la nostra morte (benché nessun motivo per un desiderio così orribile possa essere giusto né scusabile: *nullum scelus rationem habet*):^{II 5} sistemiamo ragionevolmente la loro vita per quanto è in nostro potere. Per questo, non dovremmo sposarci così giovani che la nostra età venga quasi a confondersi con la loro. Di fatto questo inconveniente ci getta in molte grandi difficoltà. Lo dico specialmente per la nobiltà, che vive nell'ozio e soltanto, come si dice, delle sue rendite. Poiché altrove, dove si deve guadagnarsi la vita, il numero e la compagnia dei figli è un vantaggio per l'economia domestica: sono altrettanti nuovi mezzi e strumenti per arricchirsi. [B] Io mi sposai a trentatré anni, e approvo l'opinione di trentacinque, che si dice essere di Aristotele.⁶ [C] Platone non vuole che ci si sposi prima dei trenta,⁷ ma ha ragione di farsi beffe di coloro che compiono l'operazione del matrimonio dopo i cinquantacinque; e condanna la loro prole come indegna di alimento

^I e sbaglia molto, a mio parere, colui che crede che l'autorità sia più forte o più solida quando riposa sulla forza che quando è unita all'affetto

^{II} nessun crimine è fondato sulla ragione

dit à sa mère le^a pressant de se marier, qu'il n'était pas temps, et devenu sur l'âge, qu'il n'était plus temps. Il faudrait refuser l'opportunité à toute action importune. [A] Les anciens Gaulois estimaient à extrême reproche d'avoir eu accointance de femme avant l'âge de vingt ans : et recommandaient singulièrement aux hommes qui se voulaient dresser pour la^b guerre, de conserver bien avant en l'âge leur pucelage, [A₂] d'autant^c que les courages s'amollissent^d et divertissent par l'accouplage des femmes.

Ma or, congiunto a giovinetta sposa,

Lieto omai de' figli, era invilito

*Ne gli affetti di padre e di marito.*¹

[C] L'histoire^e grecque remarque de Jecus Tarentin, de Chryso, d'Asty-lus, de Diopompus et d'autres, que pour maintenir leurs corps fermes au service de la course des jeux Olympiques, de la palestrine et autres exercices, ils se privèrent, autant que leur dura ce soin, de toute sorte d'acte vénérien. Muleasse, Roi de Tunis, celui que l'empereur Charles V remit en son état, reprochait la mémoire de son père pour son^f hantise avec ses femmes et l'appelait brode, efféminé, faiseur d'enfants. [B] En certaine contrée des Indes Espagnoles, on ne permettait aux hommes de se marier qu'après quarante ans, et si, le permettait-on aux filles à dix ans. [A] Un gentilhomme qui a trente cinq ans, il n'est pas temps qu'il fasse place à son fils qui en a vingt : il est lui-même au train de paraître et aux voyages des guerres et en la cour de son Prince : il a besoin de ses pièces, et^g en doit certainement faire part, mais telle part qu'il ne s'oublie pas pour autrui. Et à celui-là peut servir justement cette réponse que les pères ont ordinairement en la bouche : « je ne me veux pas dépouiller devant que de m'aller coucher ». Mais un père atterré d'années et de maux, privé, par sa faiblesse et faute de santé, de la commune société des hommes, il se fait tort et aux^h siens, de couvrir inutilement un grand tas de richesses. Il est assez en état, s'il est sage, pour avoir désir de se dépouiller pour se coucher – non pas jusques à la chemise, mais jusques à une robe de nuit bien chaude : le reste des pompes, dequoiⁱ il n'a plus que faire, il doit en étrenner volontiers ceux à qui par ordonnance naturelle cela doit appartenir. C'est raison qu'il leur en laisse l'usage, puisque nature l'en prive : autrement sans doute il y a de la malice et de l'envie. La plus belle des actions de l'Empereur

¹ Mais dès lors, uni à une toute jeune femme et heureux d'avoir des enfants, il avait amolli son courage dans ces affections de père et de mari

e di vita. Talete vi pose i termini più veri quando, da giovane, rispose a sua madre che lo sollecitava a sposarsi, che non era ancora tempo; e più avanti con gli anni, che non era più tempo.⁸ Bisognerebbe eliminare l'opportunità di compiere qualsiasi azione inopportuna. [A] Gli antichi Galli⁹ consideravano estremamente biasimevole aver avuto rapporti con donne prima dell'età di vent'anni; e raccomandavano specialmente agli uomini che volevano addestrarsi alla guerra di conservare molto avanti negli anni la verginità, [A₂] in quanto il coraggio si infiacchisce e si svia per l'accoppiamento con le donne.

Ma or, congiunto a giovinetta sposa,

Lieta omai de' figli, era invilito

*Ne gli affetti di padre e di marito.*¹⁰

[C] La storia greca¹¹ nota a proposito di Geco Tarentino, di Crisone, di Astilo, di Diopompo e di altri, che per mantenere i loro corpi saldi per la corsa dei giochi olimpici, per la palestra e altri esercizi, si privarono, finché ebbero quel pensiero, di ogni sorta di commercio di Venere. Muley-Hassan, re di Tunisi, quello che l'imperatore Carlo V rimise sul trono, biasimava la memoria di suo padre per i suoi rapporti con le donne, e lo chiamava fiacco, effeminato, fabbricatore di figli. [B] In una certa contrada delle Indie spagnole¹² non si permetteva agli uomini di sposarsi che dopo i quarant'anni, e tuttavia lo si permetteva alle fanciulle a dieci anni. [A] Per un gentiluomo che ha trentacinque anni, non è tempo di lasciar il posto al proprio figlio che ne ha venti: è lui stesso in grado di comparire sia nelle spedizioni di guerra sia alla corte del proprio principe; ha bisogno dei propri beni, e deve certamente farne parte, ma una parte tale da non dimenticare se stesso per altri. E a costui può servire appunto quella risposta che i padri hanno abitualmente in bocca: «Non voglio spogliarmi prima di andare a coricarmi». Ma un padre prostrato dagli anni e dai mali, privato, per debolezza e mancanza di salute, dei normali rapporti di società, fa torto a sé e ai suoi covando inutilmente un gran mucchio di ricchezze. È in condizione tale, se è saggio, da aver desiderio di spogliarsi per coricarsi: non certo fino alla camicia, ma fino a una veste da notte ben calda; il lusso rimanente, di cui non ha più bisogno, deve regalarlo di buon grado a coloro ai quali, per regola naturale, deve appartenere. È giusto che ne lasci loro l'uso, poiché natura ne lo priva: altrimenti, vi è certo della malignità e dell'invidia. La più bella azione dell'imperatore Carlo V fu quella, [C] a imitazione

Charles cinquième fut^a celle-là, [C] à l'imitation d'aucuns anciens de son calibre [A], d'avoir su reconnaître que la raison nous commande assez de nous dépouiller quand nos robes nous chargent et empêchent, et de nous coucher quand les jambes nous faillent. Il résigna ses moyens, grandeur et puissance à son fils, lorsqu'il sentit défaillir en soi la fermeté et la force pour conduire les affaires avec la gloire qu'il y avait acquise.

Solve senescentem mature sanus equum, ne

*Peccet ad extremum ridendus, et ilia ducat.*¹

Cette faute de ne se savoir reconnaître de bonne heure, et ne sentir l'impuissance et extrême altération que l'âge apporte naturellement, et au corps et à l'âme, qui à mon opinion est égale (si l'âme n'en a plus de la moitié) a perdu la réputation de la plupart des grands hommes du monde. J'ai vu de mon temps et connu familièrement des personnages de grande autorité, qu'il était bien aisé à voir être merveilleusement déçus de cette ancienne suffisance, que je connaissais par la réputation qu'ils en avaient acquise en leurs meilleurs ans. Je les eusse, pour leur honneur, volontiers souhaités retirés en leur maison à leur aise, et déchargés des occupations publiques et guerrières, qui n'étaient plus pour leurs épaules. J'ai autrefois été privé en la maison d'un gentilhomme veuf et fort vieil, d'une vieillesse toutefois assez verte. Cettui-ci avait plusieurs filles à marier, et un fils déjà en âge de paraître, cela lui chargeait sa maison de plusieurs dépenses et visites étrangères, à quoi il prenait peu de plaisir,^b non seulement pour le soin de l'épargne, mais encore plus pour avoir, à cause de l'âge, pris une forme de vie fort éloignée de la nôtre. Je lui dis un jour un peu hardiment, comme j'ai accoutumé, qu'il^c lui siérait mieux de nous faire place, et de laisser à son fils sa maison principale (car il n'avait que celle-là de bien logée et accommodée) et se retirer en une sienne terre voisine,^d où personne n'apporterait incommodité à son repos, puisqu'il ne pouvait autrement éviter notre importunité, vu la condition de ses enfants. Il m'en crut depuis, et s'en trouva bien.^e Ce n'est pas à dire qu'on leur donne par telle voie d'obligation de laquelle on ne se puisse plus dédire. Je leur lairrais, moi qui suis à^f même de jouer ce rôle, la jouissance de ma maison et de mes biens, mais avec liberté de m'en repentir, s'ils m'en donnaient occasion. Je leur en lairrais l'usage,

¹ Aie la sagesse de dételer à temps ton cheval vieillissant, de peur qu'il ne bronche ridiculement à la fin de la course, hors d'haleine

di alcuni antichi del suo calibro, [A] di aver saputo riconoscere che la ragione ci comanda abbastanza chiaramente di spogliarci quando le vesti ci opprimono e ci impacciano, e di coricarci quando le gambe non ci reggono. Egli rimise i suoi mezzi, la sua grandezza e la sua potenza al figlio, quando sentì mancare in sé la fermezza e la forza per condurre gli affari con la gloria che vi aveva acquistato.

Solve senescentem mature sanus equum, ne

Peccet ad extremum ridendus, et ilia ducat.^{1 13}

Questo difetto di non sapersi riconoscere per tempo, e di non sentire l'impotenza e l'estrema alterazione che l'età porta naturalmente e al corpo e all'anima, che secondo me è uguale (se l'anima non ne ha per più della metà), ha rovinato la fama della maggior parte dei grandi uomini del mondo. Ho visto al tempo mio e ho conosciuto familiarmente alcuni personaggi di grande autorità, che era molto facile vedere come fossero straordinariamente decaduti da quell'antica eccellenza che conoscevo per la fama che ne avevano acquistato nei loro anni migliori. Li avrei preferiti, per il loro onore, ritirati nelle loro case a loro agio, e deposto il carico delle occupazioni pubbliche e belliche, che non era più per le loro spalle. Un tempo sono stato intimo nella casa di un gentiluomo vedovo e molto vecchio, di una vecchiaia tuttavia abbastanza vigorosa. Questi aveva molte figlie da marito e un figlio già in età di farsi avanti; questo imponeva alla sua casa parecchie spese e visite di estranei, cosa che non gli piaceva un gran che, non solo per la preoccupazione del risparmio, ma ancor più perché a causa dell'età aveva adottato una forma di vita molto lontana dalla nostra. Io gli dissi un giorno un po' arditamente, come sono solito, che sarebbe stato più confacente per lui farci posto, e lasciare a suo figlio la sua casa principale (poiché aveva solo quella che fosse ben messa e arredata), e ritirarsi in una sua terra vicina, dove nessuno avrebbe disturbato il suo riposo, poiché non poteva in altro modo evitare la nostra importunità, data la condizione dei suoi figli. Mi ascoltò in seguito, e se ne trovò bene. Questo non vuol dire che in tal modo li obblighiamo a un impegno dal quale non sia più possibile recedere. Io, che sono al punto di fare questa parte, lascerei loro l'uso della mia casa e dei miei beni, ma con libertà di pentirmene, se me ne dessero occa-

¹ Abbi il buon senso di togliere a tempo le briglie al tuo cavallo invecchiato perché, oggetto di riso, non inciampi alla fine del cammino e diventi bolso

parce qu'il ne me serait plus commode : Et de l'autorité des affaires en gros, je m'en réserverais autant qu'il me plairait : Ayant toujours jugé que ce doit être un grand contentement à un père vieil, de mettre lui-même ses enfants en train du gouvernement de ses affaires, et de pouvoir pendant sa vie contrerôler leurs déportements – leur fournissant d'instruction et d'avis suivant l'expérience qu'il en a – et^a d'acheminer lui-même l'ancien honneur et ordre de sa maison en la main de ses successeurs,^b et se répondre par là des espérances qu'il peut prendre de leur^c conduite à venir. Et pour cet effet je ne voudrais pas fuir leur compagnie, je voudrais les éclairer de près, et jouir selon^d la condition de mon âge de leur allégresse et de leurs fêtes. Si je ne vivais parmi eux (comme je ne pourrais sans offenser leur assemblée par le chagrin de mon âge, et la sujétion^e de mes maladies, et sans contraindre aussi et forcer les règles et façons de vivre que j'aurais lors) je voudrais au moins vivre près d'eux en^f un quartier de ma maison, non pas le plus en^g parade, mais le plus en commodité. Non comme je vis il y a quelques années un Doyen de S. Hilaire de Poitiers, rendu à telle^b solitude par l'incommodité de sa mélancolie,ⁱ que lorsque j'entrai en sa chambre, il y avait vingt et deux ans qu'il n'en était sorti un seul pas, et si, avait toutes ses actions libres et aisées, sauf un rhume qui lui tombait sur l'estomac. A peine une fois la semaine voulait-il permettre que aucun^j entrât pour le voir : il se tenait toujours enfermé par le dedans de sa chambre seul, sauf qu'un valet lui apportait une fois le jour à manger, qui ne faisait qu'entrer et sortir. Son occupation était de se promener et lire quelque livre (car il connaissait aucunement les lettres), obstiné au demeurant de mourir en cette démarche, comme il fit bientôt après.

J'essayerais par une douce conversation de nourrir en mes enfants une vive amitié et bienveillance non feinte en mon endroit. Ce qu'on gagne aisément en une nature bien née – car si ce sont bêtes furieuses, comme^k notre siècle en produit à foison, il les faut haïr et fuir pour telles. Je veux mal à cette coutume, [C] d'interdire aux enfants l'appellation paternelle, et leur en enjoindre une étrangère, comme plus révérentiale : nature^l n'ayant volontiers pas suffisamment pourvu à notre autorité : nous appelons Dieu tout-puissant père, et dédaignons que nos enfants nous en appellent. C'est^m aussi injustice et folie [A] de priver les enfants qui sont en âge de laⁿ familiarité des pères, et vouloir maintenir en leur endroit une morgue austère^o et dédaigneuse, espérant par là les tenir en crainte et obéissance.

sione. Ne lascerei loro l'uso, perché per me non sarebbe più comodo; e dell'autorità negli affari in generale, me ne riserverei quanta mi piacesse: avendo sempre pensato che deve essere una gran soddisfazione per un padre vecchio, avviare lui stesso i propri figli al governo dei propri affari, e potere in vita controllarne il comportamento, dando loro istruzioni e consigli secondo l'esperienza che ne ha, e trasmettere lui stesso l'antico onore e ordine della sua casa nelle mani dei suoi successori, e capacitarsi così delle speranze che può concepire per la loro condotta futura. E a questo fine, non vorrei fuggire la loro compagnia: vorrei osservarli da vicino e godere, secondo la condizione della mia età, della loro allegria e delle loro feste. Se non vivessi fra loro (come non potrei fare senza importunare la loro compagnia con la mestizia della mia età e la schiavitù delle mie malattie, e nemmeno senza costringere e forzare le regole e i modi di vita che avrei allora), vorrei almeno vivere vicino a loro in un appartamento della mia casa, non certo il più fastoso, ma il più comodo. Non come ho visto, alcuni anni fa, un decano di Saint-Hilaire di Poitiers, ridotto a una tale solitudine per il tormento della sua malinconia, che quando entravi nella sua camera, erano ventidue anni che non ne aveva fatto un passo fuori; eppure aveva tutti i movimenti liberi e agevoli, eccetto un reuma che lo prendeva allo stomaco. Appena una volta alla settimana permetteva che qualcuno entrasse a fargli visita: si teneva sempre chiuso in camera, solo, a parte un servo che gli portava da mangiare una volta al giorno, e non faceva che entrare e uscire. La sua occupazione era passeggiare e leggere qualche libro (poiché aveva qualche cognizione di lettere), ostinato quanto al resto a morire in tale condizione, come fece poco dopo.

Io cercherei, trattandoli con dolcezza, di nutrire nei miei figli un affetto vivo e una benevolenza non simulata nei miei riguardi. Cosa che si ottiene facilmente da un'indole buona; perché se sono bestie furiose come il nostro secolo ne produce a bizzeffe, bisogna odiarli e fuggirli come tali. Non approvo l'usanza [C] di proibire ai figli di adoperare il nome di padre e imporne loro uno estraneo come più rispettoso: quasi che natura non abbia sufficientemente provveduto alla nostra autorità; chiamiamo padre Iddio onnipotente, e sdegnamo che i nostri figli ci chiamino così. È anche ingiustizia e follia [A] privare i figli che sono adulti della familiarità con i padri, e voler mantenere verso di loro un cipiglio austero e sdegnoso, sperando con ciò di incuter loro timore e soggezione. Di fatto

Car c'est une farce très inutile, qui rend les pères ennuyeux aux enfants, et qui pis est, ridicules. Ils ont la jeunesse et les forces en la main, et par conséquent le vent et la faveur du monde : et reçoivent avecques moquerie ces mines fières et^a tyranniques^b d'un homme qui n'a plus de sang ni au cœur ni aux veines : vrais^c épouvantails de chènevière. Quand je pourrais me faire craindre, j'aimerais encore mieux me faire aimer.

[B] Il y a^d tant de sortes de défauts en la vieillesse, tant d'impuissance, elle est si propre au mépris, que le meilleur acquêt qu'elle puisse faire, c'est l'affection et amour des siens : le commandement et la crainte ce ne sont plus ses armes. J'en ai vu quelqu'un, duquel la jeunesse avait été très impérieuse, quand c'est venu sur l'âge, quoiqu'il le passe sainement ce qui se peut, il frappe, il mord, il jure, le^e plus tempestatif maître de France : il se ronge de soin et de vigilance, tout cela n'est qu'un batelage auquel la famille même conspire^f du grenier, du cellier, voire et de sa bourse, d'autres ont la meilleure part de l'usage, cependant qu'il en a les clefs en sa gibecière, plus chèrement que ses yeux. Cependant qu'il se contente de l'épargne et chicheté de sa table, tout est en débauche en divers réduits de sa maison, en jeu, et en dépense, et en l'entretien des comptes de sa vaine colère et pourvoyance. Chacun est en sentinelle contre lui.^g Si par fortune quelque chétif serviteur s'y adonne, soudain il lui est mis en soupçon – qualité à laquelle la vieillesse mord si volontiers de soi-même. Quant de fois s'est-il vanté à moi de la bride qu'il donnait aux siens, et exacte obéissance et révérence qu'il en recevait, combien il voyait clair en ses affaires,

*Ille solus nescit omnia.*¹

Je ne sache^b homme qui pût apporter plus de parties et naturelles et acquises propres à conserver la maîtrise, qu'il fait, et si, en est déchu comme un enfant. Partant l'ai-je choisi parmi plusieurs telles conditions que je connais, comme plus exemplaire. [C] <Ce serait matière à une question scolastique, s'il est ainsi mieux, ou autrement. En présence, toutes choses lui cèdent. Et> laisse on ce <vain cours à son autorité,> qu'on ne lui résiste jamais : on le croit, on le craint, on le respecte tout son souïl. Donne-il congé à un valet : il plie son paquet, le voilà parti, mais hors de devant lui seulement : Les pas de la vieillesse sont si lents, les sens si troubles, qu'il vivra et fera son office en même maison, un an, sans être aperçu. Et quand la saison en est on fait venir des lettres

¹ Lui seul en ignore tout

è una farsa oltremodo inutile che rende i padri noiosi per i figli e, quel che è peggio, ridicoli. Essi hanno in mano giovinezza ed energie, e per conseguenza il plauso e il favore del mondo; e accolgono beffardamente quei cipigli severi e tirannici di un uomo che non ha più sangue nel cuore né nelle vene: veri spauracchi di stoppa. Anche se potessi farmi temere, preferirei sempre farmi amare.

[B] Ci sono tante specie di difetti nella vecchiaia, tanta impotenza, essa è così esposta al disprezzo che il miglior acquisto che possa fare è l'affetto e l'amore dei familiari: comandare e farsi temere non sono più le sue armi. Ho visto qualcuno la cui giovinezza era stata molto imperiosa. Avanti in età, benché sia sano quanto è possibile, tempesta, morde, bestemmia, è il più collerico padrone di Francia; si rode in cure e controlli: tutto questo non è che una farsa a cui la famiglia stessa cospira; del granaio, della cantina, e perfino della sua borsa, altri hanno la parte migliore, mentre lui ne ha le chiavi in tasca, più care dei suoi stessi occhi. Mentre si rallegra del risparmio e della miseria della sua tavola, nei diversi angoli della sua casa tutto va in malora, in gioco e in sprechi, e ci si diverte alle spalle della sua vana collera e previdenza. Ciascuno è in guardia contro di lui. Se per caso qualche disgraziato servitore gli si attacca, gli vien subito messo in sospetto: sentimento a cui la vecchiaia si appiglia volentieri di per sé. Quante volte si è vantato con me delle redini con cui teneva i suoi, e della scrupolosa obbedienza e rispetto che ne riceveva, e di quanto vedeva chiaro nei propri affari,

Ille solus nescit omnia.^{1 14}

Non conosco uomo che possa impiegare più mezzi di lui, sia naturali sia acquisiti, atti a conservare il comando, eppure ne è defraudato come un bambino. Per questo l'ho scelto, fra parecchi casi simili che conosco, come più esemplare. [C] Sarebbe argomento per una discussione scolastica, se sia meglio così o altrimenti. In sua presenza, tutto gli cede. E si lascia alla sua autorità questo vano sfogo, non resistendogli mai: lo si ascolta, lo si teme, lo si rispetta a suo beneplacito. Egli licenzia un servo: questi fa il suo bagaglio, eccolo partito, ma soltanto dal suo cospetto. I passi della vecchiaia sono così lenti, i sensi così offuscati, che costui vivrà e farà il suo servizio nella stessa casa, per un anno, senza esser notato. E quando è tempo si fanno venire da lontano delle lettere pietose, suppli-

¹ Lui solo ignora tutto

lointaines, piteuses, suppliantes, pleines de promesse de mieux faire, par où on le remet en grâce. Monsieur fait-il quelque marché ou quelque dépêche qui déplaie, on la supprime : forgeant tantôt après assez de causes pour excuser la faute d'exécution ou de réponse. Nulles lettres étrangères ne lui étant premièrement apportées, il ne voit que celles qui semblent commodes à sa science. Si par <cas> d'aventure il les saisit, ayant coutume de se reposer sur certaine personne de les lui lire, on y trouve sur le champ ce qu'on <veut :> et fait on à tous coups que <tel> lui demande pardon qui l'injurie par même lettre. Il ne voit enfin ses affaires que par une image disposée et desseignée, et satisfactoire le plus qu'on peut pour n'éveiller son chagrin et son courroux. J'ai vu sous des figures différentes assez d'économies longues, constantes, de tout pareil effet.

[B] Il est toujours proclive aux femmes de disconvenir à leurs maris.

[C] Elles^a saisissent, à deux mains, toutes couvertures de leur contraster :^b la première excuse leur sert de plénière justification. J'en ai vu, qui dérobaient gros à son mari, pour, disait-elle à son confesseur, faire ses aumônes plus grasses. Fiez-vous à cette religieuse dispensation. Nul manquement leur semble avoir assez de dignité, s'il vient de la concession du mari. Il faut qu'elles l'usurpent ou finement ou fièrement, et toujours injurieusement, pour lui donner de la grâce et de l'autorité. Comme en mon propos, quand c'est contre un pauvre vieillard, et pour des enfants, lors empoignent-elles ce titre, et en servent leur passion, avec gloire :^c et comme en un commun servage monopolent^d facilement contre sa domination <et gouvernement. Si ce sont mâles>, [B] grands et fleurissants, ils subornent aussi^e incontinent, ou par force ou par faveur, et maître d'Hôtel et receveur, et tout le reste. Ceux qui n'ont ni femme ni fils tombent en ce malheur plus difficilement, mais plus cruellement aussi et indignement. [C] Le vieux Caton disait en son temps qu'autant de valets, autant d'ennemis. Voyez^f si selon la distance de la pureté de son siècle au nôtre il ne nous a pas voulu avertir que femme, fils et valets, autant d'ennemis à nous. [B] Bien sert à la décrépitude de nous fournir le doux bénéfice d'inapercevance et d'ignorance, et facilité à nous laisser tromper.^g Si nous y mordions, que serait-ce de nous ! même en ce temps, où les Juges qui ont à décider nos controverses sont communément partisans de l'enfance et intéressés. [C] Au cas que cette pipe-rie <m'échappe à voir, au moins ne m'échappe-il pas à voir> que je

chevoli, piene di promesse di far meglio, per le quali viene rimesso in grazia. Il signore fa qualche contratto o qualche dispaccio che non piace? Lo si sopprime, architettando subito dopo motivi sufficienti per giustificare la mancata esecuzione o la mancata risposta. Poiché nessuna lettera che arrivi da fuori viene portata a lui per primo, vede solo quelle che si ritiene comodo che conosca. Se per un caso fortuito ci mette le mani sopra, siccome è solito affidare a una certa persona l'incarico di leggerglielo, ci si trova scritto sul momento quello che si vuole; e si fa spesso in modo che un tale gli domandi perdono, quando in quella stessa lettera lo ingiuria. Insomma vede i suoi affari solo attraverso un'immagine predisposta e preparata e soddisfacente il più possibile, per non suscitare in lui pena e corrucio. Ho visto, sotto forme diverse, parecchie amministrazioni domestiche durature, solide, del tutto simili come risultato.

[B] Le donne tendono sempre a non esser d'accordo con i loro mariti. [C] Afferrano a due mani tutti i pretesti per contraddirli: la prima scusa serve loro di giustificazione plenaria. Ne ho visto una che rubava forte al marito per fare, diceva al proprio confessore, elemosine più pingui. Fidatevi di questa religiosa distribuzione! Nessuna gestione sembra loro abbastanza dignitosa se viene dalla concessione del marito. Bisogna che la usurpino o con la furbizia o con la forza, e sempre a torto, per attribuirle grazia e autorità. Come nel mio discorso, quando ciò si fa contro un povero vecchio, e per dei figli, allora esse agguantano questo argomento, e lo mettono gloriosamente al servizio della loro frenesia: e come tra persone egualmente schiave, congiurano facilmente contro il suo dominio e il suo governo. Se sono maschi, [B] grandi e robusti, subornano immediatamente, o con la forza o con i favori, maggiordomo e amministratore e tutto il resto. Quelli che non hanno né moglie né figli incorrono più difficilmente in questa disgrazia, ma anche in modo più crudele e indegno. [C] Catone il vecchio diceva al tempo suo che quanti erano i servi, tanti i nemici.¹⁵ Guardate se, tenuto conto della differenza di onestà fra il suo secolo e il nostro, egli non ha voluto avvertirci che moglie, figli e servi sono per noi altrettanti nemici. [B] Ben si conviene alla decrepitezza accordarci il dolce beneficio dell'incuranza e dell'ignoranza, e la facilità a lasciarci ingannare. Se ce ne rendessimo conto, che sarebbe di noi? Specialmente in questo tempo in cui i giudici che devono decidere le nostre controversie sono generalmente partigiani della gioventù e interessati. [C] Nel caso che io non riesca ad accorgermi di questa buggeratura, che riesca almeno ad accorgermi

suis très pipable. Et^d aura l'on jamais assez dit de quel prix est un ami, et de combien autre chose que ces liaisons civiles ! L'image même que j'en vois aux bêtes, si pure, avec quelle religion je la respecte ! Si^b les autres me pipent, au moins <ne> me^c pipé-je pas moi-même à m'estimer capable de m'en garder – <ni> à me ronger la cervelle pour m'en rendre. Je me sauve de telles trahisons en mon propre giron, non par une inquiète^d et tumultuaire curiosité, mais par diversion plutôt et résolution. Quand j'ois réciter l'état de quelqu'un, je ne m'amuse pas à lui : je tourne incontinent <les> yeux à^e moi, voir comment j'en suis. Tout ce qui <le> touche me regarde. Son accident m'avertit et m'éveille de ce côté-là. Tous les jours et à toutes heures nous disons d'un autre ce que nous dirions plus proprement de nous si nous savions replier aussi bien qu'étendre notre considération. Et plusieurs auteurs blessent en^f cette manière la protection de leur cause, courant témérairement en avant à l'encontre de celle qu'ils attaquent et lançant à leurs ennemis des traits propres à leur être relancés.^g

[A] Feu Monsieur le Maréchal de Monluc, ayant perdu son^b fils qui mourut en l'Ile de Madère, brave gentilhomme à la vérité et de grande espérance, me faisait fort valoir, entre ses autres regrets, le déplaisir et crève-cœur qu'il sentait de ne s'être jamais communiqué à lui : et sur cette humeur d'une gravité et grimace paternelle, avoir perdu la commodité de goûter et bien connaître son fils, et aussi de lui déclarer l'extrême amitié qu'il lui portait, et le digne jugement qu'il faisait de sa vertu. « Et ce pauvre garçon, disait-il, n'a rien vu de moi qu'une contenance renfrognée et pleine de mépris, et a emporté cette créance, que je n'ai su ni l'aimer ni l'estimer selon son mérite. A qui gardais-je à découvrir cette singulière affection que je lui portais dans mon âme ? était-ce pas lui qui en devait avoir tout le plaisir et toute l'obligation ? Je me suis contraint et gêné pour maintenir ce vain masque : et y ai perdu le plaisir de sa conversation, et sa volonté quant et quant, qu'il ne me peut avoir portée autre que bien froide, n'ayant jamais reçu de moi que rudesse, ni senti qu'une façon tyrannique ». Je trouve que cette plainte était bien prise et raisonnable : car comme je sais par une trop certaine expérience, il n'est aucuneⁱ si douce consolation en la perte de nos amis, que celle que nous apporte la science^j de n'avoir rien oublié à leur dire, et d'avoir eu avec eux une parfaite et entière communication. [B] Je^k m'ouvre aux miens tant que je puis, et leur signifie très volontiers l'état de ma volonté et de mon juge-

di quanto sono buggerabile. E si sarà mai detto abbastanza che valore ha un amico, e quanto è diverso da questi legami civili? La stessa immagine che ne vedo nelle bestie, così pura, con quale scrupolo la rispetto! Se gli altri mi buggerano, almeno non mi buggero io stesso ritenendomi capace di guardarmene, né lambiccandomi il cervello per diventarlo. Mi salvo da tali tradimenti nel mio stesso seno non con una curiosità inquieta e agitata, ma piuttosto col distacco e la risolutezza. Quando sento parlare del caso di qualcuno, non mi occupo di lui: volgo subito lo sguardo a me stesso, per vedere come son messo io. Tutto quello che gli succede concerne anche me. La sua disgrazia mi fa avvertito e attento al riguardo. Tutti i giorni e a tutte le ore diciamo di un altro quello che diremmo più propriamente di noi, se sapessimo applicare a noi stessi la nostra riflessione come la estendiamo agli altri. E molti autori nuocciono in questo modo alla difesa della loro causa, avventandosi temerariamente contro quella che attaccano, e lanciando contro i nemici dei dardi adatti a esser rilanciati contro loro medesimi.

[A] Il defunto signor maresciallo de Monluc,¹⁶ avendo perduto suo figlio che morì nell'isola di Madera, valoroso gentiluomo in verità e di grandi speranze, mi faceva particolarmente rilevare, fra gli altri suoi rimpianti, il dispiacere e il crepacuore che sentiva per non avergli mai accordato la propria confidenza; e per aver perduto, a causa di questo umor grave e burbero di padre, il vantaggio di godere il proprio figlio e di conoscerlo bene, ed anche di manifestargli il grandissimo amore che gli portava e il giusto apprezzamento che faceva del suo valore. «E quel povero ragazzo» diceva «ha visto di me solo un contegno arcigno e pieno di disprezzo, e ha portato con sé la convinzione che non ho saputo amarlo né stimarlo secondo il suo merito. A chi aspettavo di dimostrare quell'affetto straordinario che gli portavo nell'anima? Non era forse lui che doveva sentirne tutto il piacere e tutta la riconoscenza? Mi sono forzato e tormentato per conservare quell'inutile maschera: e così ho perduto il piacere della sua compagnia e al tempo stesso il suo attaccamento, perché può aver provato a mio riguardo solo freddezza, non avendo mai ricevuto da me che severità, né conosciuto altro che un atteggiamento tirannico». Trovo che questo rammarico era molto giusto e ragionevole: di fatto, come so per troppo sicura esperienza, nella perdita dei nostri amici non c'è consolazione più dolce di quella che ci è data dalla consapevolezza di non aver dimenticato niente da dir loro, e di aver avuto con essi una confidenza perfetta e completa. [B] Io mi apro ai miei quanto

ment envers eux, comme envers un chacun : je me hâte de me produire et de me présenter : car je ne veux pas qu'on s'y mécompte, à quelque part que ce soit. [A] Entre autres coutumes particulières qu'avaient nos anciens Gaulois, à ce que dit César, cette-ci en était : que les enfants ne se présentaient aux pères, ni s'osaient trouver en public en leur compagnie, que lorsqu'ils commençaient à porter les armes, comme s'ils voulaient dire que lors il était aussi saison^a que les pères les reçussent en leur familiarité et accointance.

J'ai vu encore une autre sorte d'indiscrétion en aucuns pères de mon temps : qui ne se contentent pas d'avoir privé pendant leur longue vie leurs enfants de la part qu'ils devaient avoir naturellement en leurs fortunes, mais laissent encore après eux à leurs femmes cette même autorité sur tous leurs biens, et loi d'en disposer à leur fantaisie. Et ai connu tel Seigneur des premiers officiers de notre couronne, ayant par espérance de droit à venir plus de cinquante mille écus de rente, qui est mort nécessaire et accablé de dettes, âgé de plus de cinquante ans, sa mère en son extrême décrépitude jouissant encore de tous ses biens par l'ordonnance du père, qui avait de sa part vécu près de quatre vingts ans. Cela ne me semble aucunement raisonnable. [B] Pour tant trouvé-je peu d'avancement à un homme de qui les affaires se portent bien, d'aller chercher une femme qui le charge d'un grand dot, il n'est point de dette étranger qui apporte plus de ruine aux maisons : mes prédécesseurs ont communément suivi ce conseil bien à propos, et moi aussi. [C] Mais ceux qui nous déconseillent les femmes riches, de peur qu'elles soient moins traitables et reconnaissantes : se trompent, de faire perdre quelque réelle commodité, pour une si frivole conjecture. A une femme déraisonnable, il ne coûte non plus de passer par-dessus une raison que par-dessus une autre. Elles s'aiment mieux où elle ont plus de tort. L'injustice les allèche. Comme les bonnes, l'honneur de leurs actions vertueuses : et en sont débonnaires d'autant plus qu'elles sont plus riches : comme plus volontiers et glorieusement chastes, de ce qu'elles sont belles. [A] C'est raison de laisser l'administration des affaires aux mères, pendant que les enfants ne sont pas en l'âge selon^b les lois pour en manier la charge – mais le père les a bien mal nourris, s'il ne peut espérer qu'en cet âge là ils auront plus de sagesse et de suffisance que sa femme, vu l'ordinaire faiblesse du sexe. Bien serait-il toutefois à la vérité plus contre nature, de faire dépendre les mères de la discrétion de leurs enfants. On leur doit donner largement

posso, e manifesto molto volentieri i miei sentimenti e il mio giudizio su di loro, come su chiunque. Mi affretto a mostrarmi e a presentarmi: poiché non voglio che ci si sbagli sul mio conto, in nessun senso. [A] Fra le altre usanze particolari che avevano i nostri antichi Galli, a quanto dice Cesare,¹⁷ c'era questa: che i figli non si avvicinavano ai padri, né osavano comparire in pubblico in loro compagnia, se non quando cominciavano a portare le armi, come se volessero significare che allora era ormai tempo che i padri li ammettessero alla loro familiarità e dimestichezza.

Ho visto anche un'altra specie di mancanza di discernimento in alcuni padri del mio tempo, che non si accontentano di aver privato, durante la loro lunga vita, i figli della parte che dovevano avere per natura al loro patrimonio, ma anche dopo morti lasciano alla moglie questa stessa autorità su tutti i loro beni, e libertà di disporne a suo piacimento. E ho conosciuto un signore, fra i primi ufficiali della corona, che per diritto futuro sperava di avere più di cinquantamila scudi di rendita, e che è morto povero e carico di debiti, a più di cinquant'anni, mentre sua madre, arrivata all'estrema decrepitezza, godeva ancora di tutti i suoi beni per disposizione del padre, il quale, per parte sua, aveva vissuto circa ottant'anni. Questo non mi sembra affatto ragionevole. [B] Tuttavia, trovo poco vantaggioso per un uomo a cui gli affari vadano bene, andare a cercare una moglie che gli porti una gran dote: non c'è alcun debito con estranei che porti maggior rovina alle case; i miei predecessori hanno generalmente seguito questo consiglio con profitto, ed io pure. [C] Ma quelli che ci sconsigliano le mogli ricche per paura che siano meno trattabili e riconoscenti, s'ingannano, facendo perdere qualche utilità reale per una supposizione talmente incerta. A una donna irragionevole non costa nulla ignorare una ragione più che un'altra. Sono tanto più contente di sé quanto più sono nel torto. L'ingiustizia le alletta. Così l'onore delle proprie azioni virtuose alletta le buone: e sono tanto più mansuete quanto più sono ricche, come sono più facilmente e meritevolmente caste se sono belle. [A] È giusto lasciare l'amministrazione degli affari alle madri finché i figli non sono in età, secondo le leggi, di reggerne il peso; ma il padre li ha allevati molto male, se non può sperare che raggiunta quell'età avranno più saggezza e competenza di sua moglie, data la normale debolezza del sesso. Tuttavia, sarebbe in verità assai più contro natura far dipendere le madri dall'arbitrio dei figli. Si deve dar loro largamente di che man-

de quoi maintenir leur état selon la condition de leur maison et de leur âge, d'autant que la nécessité et l'indigence est beaucoup plus malséante et malaisée à supporter à elles qu'aux mâles : il faut plutôt en charger les enfants que la mère.

[c] En^a général, <la plus saine distribution de nos biens en mourant me semble être, les laisser distribuer à> l'usage du pays. Les lois y ont mieux pensé que nous, et vaut mieux les laisser faillir en leur élection que de nous hasarder témérairement de faillir en la nôtre. Ils ne sont pas proprement nôtres puisque, d'une prescription civile et sans nous, ils sont destinés à certains successeurs. Et encore que nous ayons quelque liberté au-delà, je tiens qu'il faut une grande cause et bien apparente pour nous faire ôter à <un> ce que sa fortune lui avait acquis et à quoi la justice commune l'appelait. Et que c'est abuser contre raison de cette liberté : d'en servir nos fantaisies frivoles et privées. Mon^b sort m'a fait grâce : de ne m'avoir présenté des occasions qui me pussent tenter, et divertir mon affection de la commune et légitime ordonnance. J'en vois envers qui c'est temps perdu d'employer un long soin de bons offices, un mot reçu de mauvais biais efface le mérite de dix ans. Heureux qui se trouve à point pour leur oindre la volonté sur ce dernier passage.^c La voisine action l'emporte, non pas les meilleurs et plus fréquents offices, mais les plus récents et présents font l'opération. Ce sont gens qui se jouent de leurs testaments comme de pommes ou de verges à gratifier ou châtier chaque^d action de ceux qui y prétendent intérêt. C'est chose de trop longue suite, et de trop de poids, pour être ainsi promenée à chaque instant : et en laquelle les sages se plantent une fois pour toutes : regardant^e à la raison et observations publiques. Nous prenons un peu trop à cœur ces substitutions masculines. Et proposons une éternité ridicule à nos noms. Nous pesons aussi trop les vaines conjectures de l'avenir que nous donnent les esprits puérils. A l'aventure eût-on fait injustice de me déplacer de mon rang pour avoir été le plus lourd et plombé, le plus long et dégoûté en^f ma leçon non seulement que tous mes frères, mais que tous les enfants de ma province – soit leçon d'exercice d'esprit, soit leçon d'exercice du corps. C'est folie de faire des triages extraordinaires sur la foi de ces divinations auxquelles nous sommes si souvent trompés.^g Si on peut blesser cette règle <et> corriger les destinées aux choix qu'elles ont faits de nos héritiers, on le peut avec plus d'apparence en considération de quelque remarquable et énorme difformité corporelle : vice constant,

tenere il loro stato, secondo le condizioni della loro casa e della loro età, perché il bisogno e l'indigenza sono assai più disdicevoli e difficili da sopportare per loro che per i maschi; bisogna piuttosto farli pesare sui figli che sulla madre.

[C] In generale, la più giusta distribuzione dei nostri beni quando si muore mi pare di lasciarli distribuire secondo l'uso del paese. Le leggi vi hanno provveduto meglio di noi, ed è meglio lasciarle sbagliare nella loro scelta che arrischiarci temerariamente a sbagliare nella nostra. I beni non sono propriamente nostri, poiché, per una legge civile e senza nostra volontà, sono destinati a determinati successori. E benché abbiamo qualche libertà oltre le leggi, ritengo che occorra un motivo grave e molto evidente per indurci a privare uno di ciò che la sorte gli aveva assegnato e che la comune giustizia gli riserbava. E che sia abusare contro ragione di tale libertà, il metterla al servizio dei nostri capricci frivoli e personali. La sorte mi ha fatto grazia di occasioni che potessero tentarmi e distogliere i miei sentimenti dall'ordine comune e legittimo. Conosco alcuni coi quali è tempo perduto usare una lunga premura di buoni uffici: una parola presa di traverso cancella il merito di dieci anni. Fortunato chi si trova in buon punto per unger loro la volontà in quell'ultimo passo! L'azione più vicina la vince: non i servigi migliori e più frequenti, ma quelli più recenti e presenti ottengono l'effetto. Sono persone che si servono dei loro testamenti come di pomi o di verghe per compensare o punire ogni azione di quelli che pretendono di avervi interesse. È cosa di troppa conseguenza e di troppo peso perché la si possa così rigirare ad ogni momento, e sulla quale le persone sagge si risolvono una volta per tutte: guardando alla ragione e all'uso comune. Noi prendiamo un po' troppo a cuore queste successioni maschili. E prospettiamo un'eternità ridicola ai nostri nomi. Inoltre diamo troppo peso alle vane speranze per l'avvenire che riponiamo negli ingegni infantili. Sarebbe stata forse un'ingiustizia togliermi il mio posto perché ero il più tardo e ottuso, il più lento e svogliato negli studi, non solo di tutti i miei fratelli, ma di tutti i ragazzi della provincia: sia negli studi che esercitavano lo spirito, sia in quelli che esercitavano il corpo. È follia fare scelte fuori dell'ordinario in base a quelle divinazioni nelle quali siamo tanto spesso ingannati. Se si può violare questa regola e correggere il destino nella scelta che ha fatto dei nostri eredi, si può farlo con maggior ragione in considerazione di qualche importante ed enorme deformità fisica: difetto immutabile,

inamendable,^a et selon nous, grands estimateurs de la beauté, d'important préjudice.

Le^b plaisant dialogue du législateur de Platon avec ses citoyens fera honneur à ce passage. <«Comment donc ?» disent-ils, sentant leur fin> prochaine, «Ne pourrions-nous^c point disposer de ce qui est à nous à qui il nous plaira ? O dieux, quelle cruauté ! Qu'il <ne nous soit loisible, selon que les nôtres nous auront servi en nos maladies, en notre> vieillesse, en nos affaires, de leur <donner^d plus et moins selon nos fantaisies ! » A quoi le législateur répond en cette manière :> « Mes amis, qui avez sans doute bientôt à mourir, il est malaisé et que vous vous connaissiez, et que vous connaissiez ce qui est à vous, suivant l'inscription Delphique. Moi qui fais les lois tiens que ni vous n'êtes à vous, ni n'est à vous ce que vous jouissez. Et vos biens, et vous, êtes à votre famille, tant passée que future. Mais encore plus sont au public et votre famille et vos biens. Parquoi si quelque flatteur en votre vieillesse ou en votre maladie, ou quelque passion vous sollicite mal à propos de faire testament injuste,^e je vous en garderai. Mais ayant respect et à^f l'intérêt universel de la cité, et à celui de votre famille, j'établirai des lois et ferai sentir comme de raison que la commodité particulière doit céder à la commune. Allez-vous en doucement et de bonne voglie où l'humaine nécessité vous appelle. C'est à moi, qui ne regarde pas l'une chose plus que l'autre, qui autant que je puis me soigne du général, d'avoir soin de ce que vous laissez ».

Revenant à mon propos, [A] il me semble, je^g ne sais comment, qu'en toutes façons la maîtrise n'est aucunement due aux femmes sur des hommes, sauf la maternelle et naturelle – si ce n'est pour le châtiment de ceux qui par quelque humeur fiévreuse se sont volontairement soumis à elles : mais cela ne touche point les vieilles, de quoi nous parlons ici. C'est l'apparence de cette considération qui nous a fait forger et donner pied si volontiers à cette loi, que nul ne vit onques, qui prive les femmes de la succession de cette couronne – et n'est guère Seigneurie au monde où elle ne s'allègue, comme ici, par une vraisemblance de raison qui l'autorise : mais la fortune lui a donné plus de crédit en certains lieux qu'aux autres. Il est dangereux^b de laisser à leur jugement la dispensation deⁱ notre succession, selon le choix qu'elles feront des enfants, qui est à tous les coups inique et fantastique. Car cet appétit déréglé et goût malade qu'elles ont au temps de leurs groisses, elles l'ont en l'âme, en tout temps. Communément on les voit s'adonner aux plus faibles et malotrus, ou à

irrimediabile, e per noi che diamo gran pregio alla bellezza, gravemente pregiudizievole.

Il piacevole dialogo del legislatore di Platone con i suoi concittadini¹⁸ darà pregio a questo discorso: «Come», essi dicono sentendo prossima la loro fine «non potremo disporre di ciò che è nostro in favore di chi ci piacerà? O dèi, che crudeltà è questa che non ci sia lecito, seguendo il nostro desiderio, dare ai nostri più o meno secondo che ci avranno assistito nelle malattie, nella vecchiaia, negli affari!» Al che il legislatore risponde in questo modo: «Amici miei, che certamente dovrete ben presto morire, è difficile sia che conosciate voi stessi sia che conosciate ciò che è vostro, secondo l'iscrizione delfica. Io che faccio le leggi, ritengo che né voi stessi siete vostri, né è vostro quello di cui godete. Sia i vostri beni, sia voi appartenete alla vostra famiglia, tanto passata che futura. Ma ancor più appartengono alla comunità e la vostra famiglia e i vostri beni. Per questo, se nella vostra vecchiaia o durante una malattia qualche aduttore oppure qualche passione vi induce a torto a fare un testamento ingiusto, io ve lo impedirò. Ma rispettando sia l'interesse generale della città, sia quello della vostra famiglia, stabilirò delle leggi e farò sentire, come è giusto, che l'utilità personale deve cedere a quella comune. Andatevene tranquillamente e di buona voglia dove vi chiama l'umana necessità. Spetta a me, che non ho maggior riguardo per una cosa che per un'altra e che, per quanto posso, ho cura della comunità, occuparmi di ciò che lasciate».

Tornando al mio discorso, [A] mi sembra, non so come, che in ogni modo alle donne non spetti affatto la potestà sugli uomini, salvo quella materna e naturale, se non è per punizione di coloro che, per qualche umore febbrile, si sono volontariamente sottomessi ad esse; ma questo non riguarda le vecchie, di cui parliamo qui. È l'evidenza di questa considerazione che ci ha fatto formulare e promuovere tanto volentieri quella legge, che non si era mai vista, per la quale le donne sono private della successione a questa corona;¹⁹ e non c'è signoria al mondo dove non sia adottata, come qui, per una chiarezza di ragione che le dà autorità; ma la sorte le ha dato maggior credito in certi luoghi che in altri. È pericoloso lasciare al loro giudizio la designazione del nostro successore, secondo la scelta che faranno tra i figli, che è sempre ingiusta e cervellotica. Di fatto quel desiderio sregolato e quel gusto malato che hanno al tempo delle gravidanze, lo hanno nell'anima in ogni tempo. Generalmente le vediamo attaccarsi ai più deboli e mal fatti, o a quelli,

ceux, si elles en ont, qui leur pendent encore au col. Car n'ayant point assez de force de discours pour choisir et embrasser ce qui le vaut, elles se laissent plus volontiers aller où les impressions de nature sont plus seules : comme^a les animaux qui n'ont connaissance de leurs petits que^b pendant qu'ils tiennent à leur mamelle.

Au demeurant il est aisé à voir par expérience que cette affection naturelle, à qui nous donnons tant d'autorité, a les racines bien faibles. Pour un fort léger profit nous arrachons tous les jours leurs propres enfants d'entre les bras des mères, et leur faisons prendre les nôtres en charge : nous leur faisons abandonner les leurs à quelque chétive nourrice à qui nous ne voulons pas commettre les nôtres, ou à quelque chèvre : leur défendant non seulement de les allaiter, quelque danger qu'ils en puissent encourir – mais encore d'en avoir aucun soin, pour s'employer du tout au service des nôtres. Et voit on en^c la plupart d'entre elles s'engendrer bientôt par accoutumance une affection bâtarde, plus véhémence que la naturelle, et plus grande sollicitude de^d la conservation des enfants empruntés, que des leurs propres. Et ce que j'ai parlé des chèvres, c'est d'autant qu'il est ordinaire autour^e de chez moi de voir les femmes de village, lorsqu'elles ne peuvent nourrir les enfants de leurs mamelles, appeler des chèvres à leur secours : Et j'ai à cette heure deux laquais qui^f ne têtèrent jamais que huit jours lait de femme. Ces chèvres sont incontinent duites à venir allaiter ces petits enfants, reconnaissent leur voix quand ils crient, et y accourent : Si on leur en présente un autre que leur nourrisson, elles le refusent, et l'enfant en fait de même d'une autre chèvre. J'en vis un l'autre jour, à qui on ôta la sienne, parce que son père ne l'avait qu'empruntée d'un sien voisin, il ne put jamais s'adonner à l'autre qu'on lui présenta, et mourut sans doute, de faim. Les bêtes altèrent et abâtardissent aussi aisément que nous l'affection^g naturelle. [C] Je crois qu'en ce que récite Hérodote de certain détroit de la Libye, qu'on s'y mêle aux femmes indifféremment,^h mais que l'enfant ayant force de marcher trouveⁱ son père celui vers lequel en la presse la naturelle inclination porte^j ses premiers pas, il y a souvent^k du mécompte.

[A] Or, à considérer cette simple occasion d'aimer nos enfants pour les avoir engendrés, pour laquelle nous les appelons autres^l nous-mêmes : il semble qu'il y ait bien une autre production venant de nous, qui ne soit pas de moindre recommandation. Car ce que nous engendrons par l'âme, les enfantements de notre esprit, de^m notre courage et suffisance, sont

se ne hanno, che pendono ancora dal loro seno. Di fatto, non avendo abbastanza forza di ragione per scegliere e abbracciare quello che lo merita, si lasciano andare più volentieri dove le portano le sole tendenze naturali: come gli animali, che riconoscono i loro piccoli solo finché sono attaccati alla mammella.

Del resto, è facile vedere per esperienza che questo affetto naturale, al quale attribuiamo tanta importanza, ha radici molto deboli. Per un lievissimo compenso, strappiamo ogni giorno dalle braccia delle madri i loro propri figli, e le facciamo prendersi cura dei nostri; le induciamo ad abbandonare i loro a qualche misera balia alla quale non vogliamo affidare i nostri, o a qualche capra: proibendo loro non solo di allattarli, qualsiasi pericolo essi possano correre per questo, ma anche di occuparsene in alcun modo, per dedicarsi interamente al servizio dei nostri. E nella maggior parte di esse vediamo nascere ben presto per abitudine un affetto bastardo, più forte di quello naturale, e una maggior sollecitudine della salute dei figli presi a prestito che dei loro propri. E se ho parlato di capre, è perché nei dintorni di casa mia è cosa di tutti i giorni vedere le donne di campagna chiamare a soccorso le capre quando non possono nutrire i figli con le loro mammelle; e in questo momento ho due lacchè che non popparono latte di donna per più di otto giorni. Queste capre si abituano subito a venire ad allattare questi bambini, riconoscono la loro voce quando piangono, e accorrono: se viene loro presentato un altro lattante, lo rifiutano, e il bambino fa lo stesso con un'altra capra. Ne ho visto uno, l'altro giorno, a cui avevano tolto la sua perché il padre l'aveva solo presa a prestito da un vicino: non poté in alcun modo attaccarsi all'altra che gli fu portata, e morì certamente di fame. Le bestie alterano e imbastardiscono l'affetto naturale tanto facilmente quanto noi. [C] Credo che in quello che racconta Erodoto²⁰ di un certo distretto della Libia, che là ci si unisce alle donne indifferentemente, ma che il bambino, appena può camminare, trova suo padre in colui verso il quale, attraverso la folla, la tendenza naturale porta i suoi primi passi, ci sia spesso errore.

[A] Ora, se si considera questo semplice motivo di amare i nostri figli perché li abbiamo generati, in conseguenza del quale li chiamiamo altri noi stessi, sembra che invero ci sia un altro prodotto proveniente da noi, che non sia da stimarsi meno. Infatti ciò che generiamo dall'anima, i parti del nostro spirito, del nostro cuore e della nostra mente sono prodotti

produits par une plus noble partie que la corporelle, et sont plus nôtres : nous sommes père et mère ensemble en cette génération : ceux-ci nous coûtent bien plus cher, et nous apportent plus d'honneur, s'ils ont quelque chose de bon. Car la valeur de nos autres enfants est beaucoup plus leur que nôtre : la part que nous y avons est bien légère – mais de ceux-ci, toute la beauté, toute la grâce et prix^a est nôtre. Par ainsi ils nous représentent et nous rapportent bien plus vivement que les autres. [C] Platon^b ajoute que ce sont ici des enfants immortels qui immortalisent leurs pères, voire et les déifient, comme à^c Lycurgus, à Solon, à Minos. [A] Or, les Histoires étant pleines d'exemples de cette amitié commune des pères envers les enfants, il ne m'a pas semblé hors de propos d'en trier aussi quelqu'un de cette-ci. [C] Héliodorus, ce bon évêque de Tricea, aima mieux perdre la dignité, le profit, la dévotion^d d'une prélature si vénérable, que de perdre sa fille, fille qui dure encore, bien gentille – mais à l'aventure pourtant^e un peu trop curieusement et mollement goderonnée pour fille ecclésiastique et sacerdotale et de trop amoureuse façon.^f [A] Il y eut un Labiénus à Rome, personnage de grande valeur et autorité, et entre autres qualités excellent en toute sorte de littérature, qui était, ce crois-je, fils de ce grand Labiénus, le premier des capitaines qui furent sous César en la guerre des Gaules, et qui depuis s'étant jeté au parti du grand Pompeius, s'y maintint si valeureusement jusques à ce que César le défit en Espagne. Ce Labiénus dequoi je parle eut plusieurs envieux de sa vertu, et comme il est vraisemblable, les courtisans et favoris des Empereurs de son temps pour ennemis de sa franchise et des humeurs paternelles, qu'il retenait encore contre la tyrannie, desquelles il est croyable qu'il avait teint ses écrits et ses livres. Ses adversaires poursuivirent devant le magistrat à Rome, et obtinrent de faire condamner plusieurs siens ouvrages qu'il avait mis en lumière, à être brûlés. Ce fut par lui que commença ce nouvel exemple de peine, qui depuis fut continué à Rome à plusieurs autres, de punir de mort les écrits mêmes, et les études. Il n'y avait point assez de moyen et matière de cruauté, si nous n'y mêlions des choses que^g nature a exemptées de tout sentiment et de toute souffrance, comme la réputation et les inventions de notre esprit : et si nous n'allions communiquer les maux corporels aux disciplines et monuments des Muses. Or Labiénus ne put souffrir cette perte, ni de survivre à cette sienne si chère géniture, il se fit porter et enfermer tout vif dans le monument de ses ancêtres, là où il pourvut tout d'un trait à se tuer et à s'enterrer ensemble. Il est malaisé de

da una parte più nobile di quella fisica, e sono più nostri: siamo insieme padre e madre in questa generazione; questi ci costano ben più cari, e ci procurano più onore, se hanno qualcosa di buono. Infatti il valore dei nostri altri figli è molto più loro che nostro: la parte che vi abbiamo è molto lieve; ma di questi tutta la bellezza, tutta la grazia e il pregio è nostro. Sicché essi ci rappresentano e ci ritraggono ben più efficacemente degli altri. [C] Platone aggiunge²¹ che questi sono figli immortali che rendono immortali i loro padri, anzi li deificano, come nel caso di Licurgo, di Solone, di Minosse. [A] Ora, poiché le storie sono piene di esempi di quell'amore comune dei padri verso i figli, non mi è sembrato fuor di proposito sceglierne qualcuno anche di questo. [C] Eliodoro,²² il buon vescovo di Tricea, preferì perdere la dignità, la rendita, la riverenza che gli veniva da una prelatura tanto venerabile, piuttosto che perdere sua figlia, figlia che vive ancora, molto graziosa, anche se, forse, un po' troppo accuratamente ed elegantemente acconciata per esser figlia di un ecclesiastico e sacerdote, e in modo troppo civettuolo. [A] Ci fu a Roma un Labieno, personaggio di grande valore e autorità, e fra le altre qualità eccellente in ogni genere di letteratura, che era, credo, figlio di quel grande Labieno, il primo dei capitani che furono sotto il comando di Cesare nella guerra delle Gallie, e che voltosi poi al partito di Pompeo Magno, vi si comportò tanto valorosamente finché Cesare lo sconfisse in Spagna. Questo Labieno di cui parlo ebbe molte persone che invidiavano il suo valore e, come è verosimile, i cortigiani e favoriti degli imperatori del suo tempo erano ostili alla sua franchezza e al risentimento paterno che ancora conservava contro la tirannia, del quale è credibile avesse impregnato i propri scritti e i propri libri. I suoi avversari accusarono davanti al magistrato a Roma molte delle opere che aveva dato alla luce e ottennero di farle condannare ad essere bruciate. Fu con lui che ebbe inizio quel nuovo tipo di pena, che fu poi adottato ripetutamente a Roma nei riguardi di molti altri, di punire di morte anche gli scritti e gli studi. Non c'erano evidentemente abbastanza mezzi e oggetti di crudeltà, senza includervi le cose che natura ha fatto esenti da ogni sensazione e da ogni sofferenza, come la fama e le invenzioni della nostra mente; e senza trasferire i mali del corpo alle discipline e ai monumenti delle Muse. Ora, Labieno non poté sopportare quella perdita, né sopravvivere a quella sua sì cara progenie; si fece trasportare e chiudere vivo nel sepolcro dei suoi avi, dove provvide insieme a uccidersi e a seppellirsi.²³

montrer aucune autre plus véhémence affection paternelle que celle-là. Cassius Severus, homme très éloquent et son familier, voyant brûler ses livres criait que par même sentence on le devait quant et quant condamner à être brûlé tout vif, car il portait et conservait en sa mémoire ce^a qu'ils contenaient. [B] Pareil accident advint à Greuntius Cordus, accusé d'avoir en ses livres loué Brutus et Cassius. Ce sénat vilain, servile et corrompu, et digne d'un pire maître que Tibère, condamna ses écrits au feu : il fut content de faire compagnie à leur mort, et se tua par abstinence de manger. [A] Le bon Lucanus étant jugé par^b ce coquin de Néron, sur les derniers traits de sa vie, comme la plupart du sang fut déjà écoulé par les veines des bras, qu'il s'était faites tailler à son médecin pour mourir, et que la froideur eut saisi les extrémités de ses membres, et commença à approcher des parties vitales, la dernière chose qu'il eut en sa mémoire, ce furent aucuns des vers de son livre de la guerre de Pharsale, qu'il récitait, et mourut ayant cette dernière voix en la bouche. Cela qu'était-ce, qu'un tendre et paternel congé qu'il prenait de ses enfants, représentant les adieux et les étroits embrassements que nous donnons aux nôtres en mourant, et un effet de cette naturelle inclination qui rappelle en notre souvenance, en cette extrémité, les choses que nous avons eues les plus chères pendant notre vie.

Pensons-nous qu'Epicurus, qui en mourant tourmenté, comme il dit, des extrêmes douleurs de la colique, avait toute sa consolation en la beauté de la doctrine qu'il laissait au monde, eût reçu autant de contentement d'un nombre d'enfants bien nés et bien élevés, s'il en eût eu, comme il faisait de la production de ses riches écrits ? et que s'il eût été au choix de laisser après lui un enfant contrefait et mal né, ou un livre sot et inepte, il^c ne choisît plutôt, et non lui seulement, mais tout homme de pareille suffisance, d'encourir le premier malheur que l'autre ? Ce serait à l'aventure impiété en Saint Augustin (pour exemple) si d'un côté on lui proposait d'enterrer ses écrits, de quoi notre religion reçoit un si grand fruit, ou d'enterrer ses enfants au cas qu'il en eût, s'il n'aimait mieux enterrer ses enfants. [B] Et je ne sais si je n'aimerais pas mieux beaucoup^d en avoir produit un parfaitement bien formé de l'accointance des muses, que de l'accointance de ma femme. [C] A cettui-ci, tel qu'il est, ce que je donne, je le donne purement et irrévocablement, comme on donne aux enfants corporels : ce peu de bien que je lui ai fait, il n'est plus en^e ma disposition : il peut savoir assez de choses que je ne sais plus, et tenir^f de moi ce

È difficile citare qualche altro amore paterno più forte di quello. Cassio Severo, uomo molto eloquente e suo familiare, vedendo bruciare i suoi libri, gridava che con la stessa sentenza si doveva condannare anche lui ad essere bruciato vivo, poiché portava e conservava nella sua memoria ciò che essi contenevano. [B] Una disgrazia simile avvenne a Cremuzio Cordo,²⁴ accusato di aver lodato Bruto e Cassio nei suoi libri. Quel senato turpe, servile e corrotto, e degno di un padrone peggiore di Tiberio, condannò al rogo i suoi scritti; egli fu contento di esser loro compagno nella morte, e si uccise astenendosi dal cibo. [A] Il buon Lucano, condannato da quella canaglia di Nerone, negli ultimi istanti della sua vita, quando la maggior parte del sangue era già sgorgata dalle vene delle braccia, che per morire si era fatte tagliare dal suo medico, e il gelo gli aveva afferrato le estremità delle membra e cominciava ad avvicinarsi alle parti vitali, l'ultima cosa di cui si sovvenne furono alcuni versi del suo libro della guerra di Farsalo, che recitava; e morì con quelle ultime parole in bocca.²⁵ Che altro era questo se non un tenero e paterno commiato che prendeva dai suoi figli, simile agli addii e agli stretti abbracci che diamo ai nostri morendo, e una manifestazione di quell'inclinazione naturale che richiama alla nostra memoria, in quell'estremo momento, le cose che abbiamo avuto più care durante la vita?

Pensiamo forse che Epicuro, il quale morendo tormentato, come dice,²⁶ dagli estremi dolori del mal della pietra, trovava ogni consolazione nella bellezza della dottrina che lasciava al mondo, avrebbe tratto altrettanta soddisfazione da una quantità di figli sani e ben allevati, se ne avesse avuti, quanta ne traeva dalla produzione dei suoi magnifici scritti? E che, se avesse dovuto scegliere fra lasciare dopo di sé un figlio deforme e nato male, o un libro sciocco e inutile, non avrebbe scelto, e non lui soltanto, ma ogni altro uomo di uguale scienza, di andare incontro alla prima disgrazia piuttosto che all'altra? In sant'Agostino, per esempio, sarebbe stata forse empietà se, proponendoglisi da una parte di seppellire i suoi scritti, dai quali la nostra religione trae sì gran profitto, o di seppellire i suoi figli, nel caso che ne avesse avuti,²⁷ non avesse preferito seppellire i suoi figli. [B] E non so se non preferirei molto di più averne prodotto uno, perfettamente ben fatto, dal commercio con le Muse, piuttosto che dal commercio con mia moglie. [C] A questo,²⁸ così com'è, ciò che gli do, glielo do in modo assoluto e irrevocabile, come si dà ai figli corporali: di quel poco di bene che gli ho fatto, non posso più disporne; esso può sapere diverse cose che

que je n'ai point retenu: et qu'il faudrait que tout ainsi qu'un étranger j'empruntasse^a de lui si besoin m'en venait. Il est plus riche que moi – si je suis plus sage que lui. [A] Il est peu d'hommes adonnés^b à la poésie qui ne se gratifient plus d'être pères de l'*Enéide* que du plus beau garçon de Rome:^c et qui ne souffrissent plus aisément l'une perte que l'autre. [C] Car selon Aristote, de tous les ouvriers le poète nommément est le plus amoureux de son ouvrage. [A] Il est malaisé à croire qu'Epaminondas, qui se vantait de laisser pour toute postérité des filles qui feraient un jour honneur à leur père (c'étaient les deux nobles victoires qu'il avait gagnées sur les Lacédémoniens) eût volontiers consenti à échanger celles-là aux plus^d gorgias de toute la Grèce: ou qu'Alexandre et César aient jamais souhaité d'être privés de la grandeur de leurs glorieux faits de guerre, pour la commodité d'avoir des enfants et héritiers, quelque parfaits et accomplis qu'ils pussent être – voire je fais grand doute que Phidias ou autre excellent statuaire aimât autant la conservation et la durée de ses enfants naturels, comme il ferait d'une image excellente qu'avec long travail et étude il aurait parfaite selon l'art. Et quant à ces passions vicieuses et furieuses qui ont échauffé quelquefois les pères à l'amour de leurs filles, ou les mères envers leurs fils, encore s'en trouve-il de pareilles en cette autre sorte de parenté: témoin ce que l'on^e récite de Pygmalion, qui ayant bâti une statue de femme de beauté singulière, il devint si éperdument épris de l'amour forcené de ce sien ouvrage, qu'il fallut qu'en faveur de sa rage les dieux la lui vivifiassent,

*Tentatum mollescit ebur, positoque rigore
Subsedit digitis.*¹

¹ L'ivoire qu'il touche s'assouplit, et, perdant sa dureté, fléchit sous ses doigts

io non so più, e possedere di me quello di cui mi sono spossessato e che dovrei, proprio come un estraneo, prendere a prestito da lui se ne avessi bisogno. Esso è più ricco di me, se io sono più saggio di lui. [A] Ci sono pochi uomini dediti alla poesia che non sarebbero più contenti di essere padri dell'*Eneide* che del più bel ragazzo di Roma; e che non sopporterebbero più facilmente l'una perdita che l'altra. [C] Infatti, secondo Aristotele,²⁹ di tutti gli artefici il poeta in special modo è il più innamorato della propria opera. [A] È difficilmente credibile che Epaminonda, il quale si vantava³⁰ di lasciare come unica posterità delle figlie che un giorno avrebbero fatto onore al proprio padre (erano le due nobili vittorie che aveva riportato sugli Spartani), avrebbe volentieri consentito a cambiarle con le più graziose di tutta la Grecia; o che Alessandro e Cesare abbiano mai desiderato di esser privati della grandezza delle loro gloriose imprese di guerra per il vantaggio di avere figli ed eredi, per quanto perfetti e compiuti potessero essere; e dubito molto che Fidia, o un altro eccellente scultore, avesse cara la salute e la vita dei suoi figli naturali quanto quella di una statua magnifica che avesse portato a perfezione secondo l'arte con lungo lavoro e studio. E quanto a quelle viziose e folli passioni che a volte hanno acceso i padri d'amore per le proprie figlie, o le madri per i loro figli, se ne trovano anche di simili in quest'altra specie di parentela: lo testimonia quello che si racconta di Pigmalione che, foggiate una statua di donna di singolare bellezza, fu così perdutoamente preso dall'amore forsennato di questa sua opera, che bisognò che per pietà del suo furore gli dèi le dessero vita per lui,

*Tentatum mollescit ebur, positoque rigore
Subsedit digitis.*^{1 31}

¹ L'avorio, toccato, si ammorbidisce e perdendo la propria durezza cede sotto le sue dita

CHAPITRE IX

Des armes des Parthes

[A] C'est une façon vicieuse de la noblesse de notre temps, et pleine de mollesse, de ne prendre les armes que sur le point d'une extrême nécessité, et s'en décharger aussitôt qu'il y a tant soit peu d'apparence que le danger soit éloigné. D'où^a il survient plusieurs désordres : Car chacun criant et courant à ses armes, sur le point de la charge, les uns sont à lacer encore leur cuirasse, que leurs compagnons sont déjà rompus. Nos pères donnaient leur salade, leur lance et leurs gantelets à porter, et n'abandonnaient le reste de leur équipement tant que la corvée durait. Nos troupes sont à cette heure toutes troublées et difformées par la confusion du bagage et des valets, qui ne peuvent éloigner leurs maîtres, à cause de leurs armes. [C] Tite Live parlant des nôtres : *Intolerantissima laboris corpora vix arma humeris gerebant*.¹ [A] Plusieurs nations vont encore et allaient anciennement à la guerre sans se couvrir [B] – ou^b se couvraient d'inutiles défenses,

Tegmina queis capitum raptus de subere cortex.¹¹

Alexandre, le plus hasardeux capitaine qui fut jamais, s'armait fort rarement, [A] Et ceux d'entre nous qui les méprisent n'empirent pour cela de guère leur marché. S'il se voit quelqu'un tué par le défaut d'un harnois, il n'en est guère moindre nombre que l'empêchement des armes a faits perdre, engagés sous leur pesanteur, ou froissés et rompus, ou par un contrecoup, ou^c autrement. Car il semble, à la vérité, à voir le^d poids des nôtres et leur épaisseur, que nous ne cherchons qu'à nous défendre et en^e sommes plus chargés que couverts. Nous avons assez à faire à en soutenir le faix, entravés^f et contraints, comme si nous n'avions à combattre que du choc de nos^g armes : Et comme si nous n'avions pareille^b obligation à les défendre, qu'elles ont à nous. [B] Tacitusⁱ peint plaisamment des^j gens de guerre de nos anciens Gaulois, ainsi armés pour se maintenir seulement, n'ayant moyen ni d'offenser, ni d'être offensés, ni de se relever abattus. Lucullus voyant^k certains hommes d'armes Médois,

¹ N'ayant aucune résistance à la fatigue, leurs épaules avaient du mal à supporter le poids des armes

¹¹ Ils ont, pour protéger leur tête, du liège arraché aux chênes

CAPITOLO IX

Delle armi dei Parti

[A] È un uso corrotto e pieno di mollezza della nobiltà del nostro tempo, di prendere le armi solo nel momento dell'estremo bisogno, e deporle appena vi sia il minimo segno che il pericolo si è allontanato. Da ciò derivano parecchi disordini. Infatti, siccome ognuno grida e corre a mettersi le armi solo al momento dell'attacco, gli uni stanno ancora allacciandosi la corazza quando i loro compagni sono già in rotta. I nostri padri davano da portare la celata, la lancia e le manopole, e non abbandonavano il resto dell'armatura finché la spedizione non fosse finita. Le nostre truppe sono ora tutte in scompiglio e in disordine per la confusione del bagaglio e dei servi, che non possono allontanarsi dai loro padroni a causa delle armi di questi. [C] Tito Livio, parlando dei nostri: *Intolerantissima laboris corpora vix arma humeris gerebant*.¹ [A] Parecchi popoli vanno ancora, e andavano in antico, alla guerra senza proteggersi; [B] oppure si proteggevano con difese inutili,

Tegmina queis capitum raptus de subere cortex.^{II 2}

Alessandro, il più audace capitano che mai sia esistito, si armava molto di rado.³ [A] E quelli fra noi che disprezzano le armature, non si trovano per questo in maggior svantaggio. Se vediamo qualcuno ucciso per mancanza di corazza, non è minore il numero di quelli che si sono perduti per l'impedimento delle armi, oppressi dal loro peso, o pesti e contusi, o per un contraccolpo, o in altro modo. Poiché, in verità, a vedere il peso delle nostre e il loro spessore, sembra che cerchiamo soltanto di difenderci: e ne siamo più appesantiti che protetti. Abbiamo abbastanza da fare a sostenerne il carico, impacciati e costretti, come se non dovessimo combattere che con l'urto delle armi. E come se non avessimo ugual obbligo di difenderle come esse hanno di difender noi. [B] Tacito descrive argutamente⁴ i guerrieri dei nostri antenati Galli, così armati solo per ripararsi, senza possibilità né di colpire né di essere colpiti, né di rialzarsi se cadevano. Lucullo, vedendo certi guerrieri medi che sostenevano l'attacco nell'esercito di Tigrane, pesantemente e

¹ Del tutto incapaci di sopportare la fatica, a stento reggevano le armi sulle spalle

^{II} Che, per coprirsi la testa, hanno un pezzo di scorza strappata al sughero

qui faisaient front en l'armée de Tigranes, pesamment et malaisément armés, comme dans une prison de fer, prit de là opinion de les défaire facilement, et par eux commença sa charge et sa victoire. [A] Et à présent que nos mousquetaires sont en crédit, je crois que l'on trouvera quelque invention de nous emmurer pour nous en garantir, et nous faire traîner à la guerre enfermés dans des bastions, comme ceux que les anciens^a faisaient porter à leurs éléphants. Cette humeur est bien éloignée de celle du jeune^b Scipion, lequel accusa aigrement ses soldats de ce qu'ils avaient semé des chausse-trapes sous l'eau à l'endroit du fossé par où ceux d'une ville qu'il assiégeait pouvaient faire des sorties sur lui : disant que ceux qui assaillaient devaient penser à entreprendre, non pas à craindre [C] : et craignant avec raison que cette provision endormît leur vigilance à se garder. [B] Il dit aussi à un jeune homme qui lui faisait montre de son beau bouclier, «il est vraiment beau, mon fils, mais un soldat Romain doit avoir plus de fiance en sa main dextre, qu'en la gauche». [A] Or il n'est que la coutume qui nous rende insupportable la charge de nos armes :

*L'usbergo in dosso aveano, e l'elmo in testa,
Dui di quelli guerrier, dei quali io canto,
Né notte o dì, doppo ch'entraro in questa
Stanza, gli aveano mai messi da canto,
Che facile a portar comme la vesta
Era lor, perché in uso l'avean tanto.*¹

[C] L'empereur Caracalla allait par pays à pied armé de toutes pièces conduisant son armée. [A] Les piétons^c Romains portaient non seulement le morion, l'épée et l'écu – car quant aux armes, dit Cicéron, ils étaient si accoutumés à les avoir^d sur le dos, qu'elles ne les empêchaient non plus que leurs membres : *arma^e enim membra militis esse dicunt*^{II} – mais quant et quant encore ce qu'il leur fallait de vivres^f pour quinze jours, et certaine quantité de pax pour faire leurs remparts, [B] jusques à soixante livres de poids. Et les soldats de Marius, ainsi chargés, étaient^g duits à faire cinq lieues en cinq heures, et six s'il y avait hâte. [A] Leur discipline militaire était beaucoup

¹ Deux des guerriers que je chante avaient le haubert sur le dos et le casque en tête. Ni la nuit ni le jour, depuis qu'ils étaient entrés en cette demeure, ils ne les avaient quittés : ils les portaient aussi aisément que leurs habits, tant ils y étaient accoutumés

^{II} les armes, dit-on, sont les membres du soldat

scomodamente armati, come in una prigione di ferro, trasse da questo la convinzione di poterli sconfiggere agevolmente, e cominciò da quella parte la carica e la vittoria.⁵ [A] E ora che i nostri moschettieri sono in auge, credo che si inventerà qualche espediente di murarci per garantircene, e farci trascinare alla guerra rinchiusi dentro bastioni, come quelli che gli antichi facevano portare ai loro elefanti. Questo atteggiamento è molto lontano da quello di Scipione il giovane,⁶ che rimproverò aspramente i suoi soldati perché avevano disposto diversi triboli sotto l'acqua da quella parte del fossato da dove gli abitanti di una città che assediava potevano far delle sortite contro di lui: dicendo che gli assalitori dovevano pensare ad attaccare, non a temere [C]; e temendo con ragione che quel provvedimento intorpidisse la loro vigilanza nel far buona guardia. [B] Egli disse anche a un giovane che gli mostrava il suo bello scudo: «È davvero bello, figlio mio, ma un soldato romano deve affidarsi più alla mano destra che alla sinistra».

[A] Ora, è solo la consuetudine a renderci insopportabile il carico delle armi:

*L'usbergo in dosso aveano, e l'elmo in testa,
Dui di quelli guerrier, dei quali io canto,
Né notte o dì, doppo ch'entraro in questa
Stanza, gli aveano mai messi da canto,
Che facile a portar comme la vesta
Era lor, perché in uso l'avean tanto.*⁷

[C] L'imperatore Caracalla andava per il paese, a piedi, armato di tutto punto, alla testa del suo esercito. [A] I fanti romani portavano non soltanto il morione, la spada e lo scudo (perché, quanto alle armi, dice Cicerone, erano tanto abituati ad averle addosso che non li impacciavano più delle loro membra: *arma enim membra militis esse dicunt*),^{1 8} ma anche tutti i viveri che occorreivano loro per quindici giorni, e una certa quantità di pali per fare i ripari, [B] fino a sessanta libbre di peso. E i soldati di Mario, così carichi, erano avvezzi a fare cinque leghe in cinque ore, e sei anche, se c'era fretta.⁹ [A] La loro disciplina militare era molto più

¹ dicono infatti che le armi del soldato sono le sue membra

plus rude que^a la nôtre : aussi produisait-elle de bien autres effets. Ce trait est merveilleux à ce propos, qu'il fut reproché à un soldat Lacédémonien, qu'étant à l'expédition d'une guerre, on l'avait vu sous le couvert d'une maison. Ils étaient si durcis à la peine que c'était honte d'être vu sous un autre toit que celui du ciel, quelque temps qu'il fit. [C] Le jeune Scipion réformant son armée en Espagne ordonna à ses soldats de ne manger que debout et rien de^b cuit. [A] Nous ne mènerions guère loin nos gens à ce prix-là.

Au demeurant, Marcellinus, homme nourri aux guerres Romaines, remarque curieusement la façon que les Parthes avaient de s'armer, et la remarque d'autant qu'elle était éloignée de la Romaine. « Ils^c avaient, dit-il, des armes tissues en manière de petites plumes, qui n'empêchaient pas le mouvement de leur corps : et si, étaient si fortes que nos dards rejaillissaient venant à les heurter » (ce sont les écailles, de quoi nos ancêtres avaient fort accoutumé de se servir). Et en un autre lieu : « Ils avaient, dit-il, leurs chevaux forts et roides, couverts de gros cuir, et eux étaient armés de cap à pied de grosses lames de fer, rangées de tel artifice qu'à l'endroit des jointures des membres elles prêtaient au mouvement. On eût dit que c'étaient des hommes de fer : car ils avaient des accoutrements de tête si proprement assis, et représentant au naturel la forme et parties du visage, qu'il n'y avait moyen de les asséner que par des petits trous ronds qui répondaient à leurs yeux, leur donnant un peu de lumière, et par des fentes qui étaient à l'endroit des naseaux, par où ils prenaient assez malaisément haleine »,

[B] *Flexilis inductis animatur lamina membris,
Horribilis visu; credas simulachra moveri
Ferrea, cognatoque viros spirare metallo.
Par vestitus equis: ferrata fronte minantur,
Ferratosque movent, securi vulneris, armos.*¹

[A] Voilà une description qui retire bien fort à l'équipage d'un homme d'armes Français, à tout ses bardes. Plutarque^d dit que Démétrius fit faire pour lui et pour Alcinus, le premier homme de guerre qui fût auprès de lui, à chacun un harnois complet du poids de six-vingts livres, là où les communs harnois n'en pesaient que soixante.

¹ Les plaques métalliques articulées prennent vie des membres qu'elles couvrent, chose effrayante, on croirait voir se déplacer des statues de fer, et des hommes respirer incorporés au métal. Les chevaux ont la même armure ; leurs fronts bardés de fer sont une menace, et leurs flancs de fer tressaillent à l'abri des blessures

dura della nostra: e così produceva ben altri risultati. In proposito è mirabile questo fatto, che un soldato spartano fu rimproverato perché, durante una spedizione di guerra, era stato visto sotto il tetto d'una casa. Erano così induriti alla fatica, che era vergogna esser visti sotto altro tetto che quello del cielo, qualsiasi tempo facesse. [C] Scipione il giovane, riformando il suo esercito in Spagna, ordinò ai soldati di non mangiare che in piedi e niente di cotto.¹⁰ [A] Non condurremmo molto lontano i nostri soldati a questo prezzo.

Del resto, Marcellino, uomo formato in mezzo alle guerre romane, nota come cosa strana la maniera che i Parti avevano di armarsi, e la nota in quanto era diversa da quella romana. «Essi avevano» dice «delle armature tessute a mo' di piccole piume, che non ostacolavano i movimenti del corpo: e tuttavia erano così forti che i nostri dardi rimbalzavano venendo a colpirle»¹¹ (sono le scaglie di cui i nostri antenati erano soliti fare grandissimo uso). E in un altro passo: «Essi avevano» dice «cavalli forti e impetuosi, coperti di grosso cuoio; e loro erano armati da capo a piedi di grosse lamine di ferro, disposte con tale arte che al punto delle giunture delle membra assecondavano il movimento. Si sarebbe detto che fossero uomini di ferro: poiché avevano a difesa del capo degli arnesi così ben adattati, e riproducenti al naturale la forma e le parti del viso, che non c'era modo di colpirli se non attraverso i piccoli buchi rotondi che corrispondevano agli occhi, dando loro un po' di luce, e le fessure che erano al posto delle narici, per mezzo delle quali respiravano piuttosto difficilmente».¹²

[B] *Flexilis inductis animatur lamina membris,
Horribilis visu; credas simulachra moveri
Ferrea, cognatoque viros spirare metallo.
Par vestitus equis: ferrata fronte minantur,
Ferratosque movent, securi vulneris, armos.*^{1 13}

[A] Ecco una descrizione che corrisponde perfettamente all'equipaggiamento di un guerriero francese, con tutte le sue bardature. Plutarco dice¹⁴ che Demetrio fece fare per sé e per Alcino, il guerriero più importante che avesse con sé, un'armatura completa del peso di centoventi libbre, mentre le armature comuni ne pesavano solo sessanta.

¹ Il metallo flessibile riceve vita dalle membra che ricopre, orribile spettacolo; sembrano statue di ferro che si muovono, e uomini che respirano incorporati al metallo. I cavalli sono vestiti allo stesso modo: minacciano con la fronte ferrata, muovono i fianchi ferrati, al sicuro dalle ferite

CHAPITRE X

Des Livres

[A] Je ne fais point de doute qu'il ne m'advienne souvent de parler de choses qui sont mieux^a traitées chez les maîtres du métier, et plus véritablement. C'est ici purement l'essai de mes facultés naturelles, et nullement des acquises: et qui me surprendra d'ignorance, il ne fera rien contre moi: car à peine répondrais-je à autrui de mes discours, qui ne m'en réponds point à moi – ni^b n'en suis satisfait. Qui sera en recherche de science, si la pêche^c où elle se loge: il n'est rien de quoi je fasse moins de profession. Ce sont ici mes fantaisies, par lesquelles je ne tâche point à donner à connaître les choses, mais moi: elles me seront à l'aventure connues un jour, ou l'ont autrefois été, selon que la fortune m'a pu porter sur les lieux où elles étaient éclaircies. Mais [C] il^d ne m'en souvient plus. Et si je suis homme de quelque leçon, je suis homme de nulle rétention.

[A] Ainsi je ne pleuvis aucune certitude, si ce n'est de faire connaître jusques^e à quel point monte, pour cette heure, la connaissance que j'en^f ai. Qu'on ne s'attende pas aux matières, mais à la façon que j'y donne.^g

[C] Qu'on^h voie en ce que j'emprunte si j'ai su choisir deⁱ quoi rehausser mon propos. Car je fais dire aux autres ce que je ne puis si bien dire: Tantôt par faiblesse de mon langage, tantôt par faiblesse de mon sens. Je^j ne compte pas mes emprunts, je les pèse. Et si je les eusse voulu faire valoir par nombre, je m'en fusse chargé deux fois autant. Ils sont tous, ou fort peu s'en faut, de noms si fameux et anciens qu'ils me semblent se nommer assez sans moi. Es raisons et inventions que^k je transplante en mon solage et confonds aux miennes, j'ai à escient omis parfois d'en marquer l'auteur pour tenir en bride la témérité de ces sentences hâtives qui se jettent sur toute sorte d'écrits – notamment jeunes écrits d'hommes encore vivants: et en vulgaire, qui reçoit tout le monde à en parler et qui semble convaincre^l la conception, et le dessein, vulgaire de même. Je veux qu'ils donnent une nasarde à Plutarque sur mon nez et qu'ils s'échaudent à injurier Sénèque^m en moi. Il faut musser ma faiblesse sous ces grands crédits. J'aimeraisⁿ quelqu'un qui me sache déplumer. Je dis par clarté de jugement et^o par la seule distinction de la force et

CAPITOLO X

Dei libri

[A] Non metto affatto in dubbio che mi accada spesso di parlare di cose che sono trattate meglio dai maestri del mestiere, e con più verità. Questo è soltanto il saggio delle mie facoltà naturali, e in nessun modo di quelle acquisite; e chi mi tacerà d'ignoranza non mi farà torto, poiché a fatica risponderai dei miei ragionamenti ad altri, io che non ne rispondo a me stesso, e non ne sono soddisfatto. Chi va in cerca di scienza, la vada a pescare dove si trova: non c'è nulla di cui io faccia meno professione. Queste sono le mie fantasie, con le quali non cerco affatto di far conoscere le cose, ma me stesso: esse mi saranno forse note un giorno, o lo sono state un tempo, secondo che il caso ha potuto condurmi su quei passi dove erano spiegate. Ma [C] non me ne ricordo più. E se sono uno che qualcosa legge, sono anche uno che nulla ritiene. [A] Così non garantisco alcuna certezza, se non di far conoscere fino a che punto arriva, per il momento, la conoscenza che ne ho io. Non si badi agli argomenti, ma al modo come li tratto. [C] Si veda, in ciò che prendo a prestito, se ho saputo scegliere di che dar lustro al mio discorso. Poiché faccio dire agli altri quello che non posso dire altrettanto bene, sia per insufficienza di linguaggio, sia per insufficienza di senno. Non conto i miei prestiti, li soppeso. E se avessi voluto farli valere per il numero, me ne sarei caricato due volte tanto. Sono tutti, o poco ci manca, di nomi tanto famosi e antichi che mi sembra si raccomandino abbastanza senza di me. Dei ragionamenti e delle idee che trapianto sul mio terreno e confondo ai miei, a volte ho ommesso appositamente di indicare l'autore, per tenere a freno la temerità di quei giudizi affrettati che si danno di ogni sorta di scritti: particolarmente scritti giovanili di uomini ancora viventi, e in lingua volgare, cosa che permette a tutti di parlarne e che sembra accusarne di volgarità anche il concetto e il disegno. Voglio che diano un buffetto a Plutarco sul naso mio, e che si accalorino a ingiuriare Seneca in me. Bisogna che nasconda la mia debolezza sotto quelle grandi autorità. Vorrei che qualcuno sapesse strapparmi le penne non mie. Ma intendo con chiarezza di giudizio e solamente distinguendo la forza e la bellezza dell'argomentare. Poiché io,

beauté des propos. Car moi qui à faute de mémoire demeure court tous les coups à les trier^a par connaissance de nation, sais très bien sentir, à mesurer ma^b portée, que mon terroir n'est aucunement capable <d'aucunes^c fleurs trop riches que j'y trouve semées, et que tous les fruits de mon cru ne les sauraient payer>.

[A] De ceci suis-je tenu de répondre, si je m'empêche moi-même, s'il y a de la vanité et vice, en mes discours, que je ne sente point, ou que je ne sois capable de sentir en me les représentant. Car il échappe souvent des fautes à nos yeux, mais la maladie du jugement consiste à ne les pouvoir apercevoir lorsqu'un autre^d nous les découvre. La science et la vérité peuvent loger chez nous sans jugement, et le jugement y peut aussi être sans elles : voire la reconnaissance de l'ignorance est l'un des plus beaux et plus sûrs témoignages de jugement que je trouve. Je n'ai point d'autre sergent de bande à ranger mes pièces, que la fortune. A même que mes rêveries se présentent, je les entasse : tantôt elles se pressent en foule, tantôt elles se traînent à la file. Je veux qu'on voie mon pas naturel et ordinaire ainsi détraqué qu'il est. Je me laisse aller comme je me trouve. Aussi ne sont-ce pas ici matières^e qu'il ne soit pas permis d'ignorer, et d'en parler casuellement et témérairement. Je souhaiterais bien avoir plus parfaite intelligence des choses, mais je ne la veux pas acheter si cher qu'elle coûte. Mon dessein est de passer doucement, et^f non laborieusement, ce qui me reste de vie. Il n'est rien pour quoi je me veuille rompre la tête, non pas pour la science, de^g quelque grand prix qu'elle soit. Je ne cherche aux livres qu'à m'y donner du plaisir par un honnête amusement – ou si j'étudie, je n'y cherche que la science qui traite de la connaissance de moi-même, et qui m'instruise à bien mourir et à bien vivre,

[B] *Has meus ad metas sudet oportet equus.*¹

[A] Les difficultés, si j'en rencontre en lisant, je n'en ronge pas mes ongles. Je les laisse là – après leur avoir fait une charge ou deux. [B] Si je m'y plan-tais, je m'y perdrais, et le temps : car j'ai un esprit primesautier. Ce que je ne vois de la première charge, je le vois moins en m'y obtenant. Je ne fais rien sans gaîté : Et la continuation et^b la contention trop ferme éblouit mon jugement, l'attriste et le lasse. [C] Ma vue s'y confondⁱ et s'y dissipe. [B] Il faut que je le retire et que je l'y remette à secousses. Tout ainsi que pour juger du lustre de l'écarlate, on nous ordonne de passer les yeux par-

¹ Voilà le but vers lequel mon cheval doit s'échauffer à courir

che per mancanza di memoria mi trovo ogni momento nell'impossibilità di distinguerli secondo la loro origine, so rendermi conto benissimo, misurando la mia forza, che il mio terreno non è in alcun modo capace di produrre certi fiori troppo splendidi che vi trovo disseminati, e che tutti i frutti del mio orto non potrebbero controbilanciarli.

[A] Di questo sono tenuto a rispondere, se mi areno da solo, se nei miei ragionamenti c'è della vanità e del vizio che io non avverta affatto o che non sia capace di avvertire se me lo fanno presente. Infatti alcuni difetti spesso sfuggono ai nostri occhi, ma la malattia del giudizio consiste nel non poter rendercene conto quando un altro ce li fa notare. La scienza e la verità possono albergare in noi senza il giudizio, e il giudizio può parimenti trovarvisi senza di esse; anzi, il riconoscimento dell'ignoranza è una delle più belle e più sicure prove di giudizio che io conosca. Non ho altro sergente di truppa per schierare i miei pezzi, se non il caso. Via via che le mie fantasticherie mi si presentano, le accumulo: a volte si accalcano in folla, a volte si trascinano in fila. Voglio che si veda la mia andatura normale e consueta, irregolare com'è. Mi lascio andare come sono. Così qui non ci sono argomenti che non sia permesso ignorare, e di cui non si possa parlare a caso e senza preparazione. Desidererei certo avere una più perfetta intelligenza delle cose, ma non voglio acquistarla al caro prezzo che costa. Il mio proposito è di trascorrere tranquillamente, e non faticosamente, quello che mi resta di vita. Non c'è nulla per cui io voglia rompermi la testa, non certo per la scienza, per quanto grande ne sia il pregio. Nei libri cerco solo di procurarmi un po' di piacere con un onesto passatempo; o se studio, vi cerco solo la scienza che tratti della conoscenza di me stesso e che mi insegni a morir bene e a viver bene:

[B] *Has meus ad metas sudet oportet equus.*¹

[A] Le difficoltà, se ne incontro leggendo, non sto lì a logorarmici. Le lascio andare, dopo essermici scontrato una volta o due. [B] Se mi ci interessassi, mi ci perderei, e ci perderei tempo: poiché ho uno spirito che giudica a prima vista. Quello che non vedo alla prima, lo vedo ancora meno se mi ci ostino. Non faccio niente senza slancio. E il perdurare di uno sforzo troppo teso offusca il mio giudizio, lo contrista e lo fiacca. [C] La vista mi si confonde e vi si sperde. [B] Bisogna che ne la distolga e ve la riporti a intervalli. Come per giudicare lo splendore dello scarlatto ci si

¹ Ecco la meta verso la quale il mio cavallo deve correre

dessus, en la^a parcourant à diverses vues, soudaines reprises, et réitérées. [A] Si ce livre me fâche, j'en prends un autre; et ne m'y adonne qu'aux heures où l'ennui de rien faire commence à me saisir. Je ne me prends guère aux nouveaux, pource que les anciens me semblent plus pleins^b et plus roides: ni aux Grecs, parce que mon jugement ne sait^c pas faire ses besognes d'une puérile et apprentisse intelligence.

Entre les livres simplement plaisants, je trouve, des modernes, le *Decameron* de Boccace, Rabelais, et les *Baisers* de Jean Second, s'il les faut loger sous ce titre, dignes^d qu'on s'y amuse. Quant aux *Amadis* et telles sortes d'écrits, ils n'ont pas eu le crédit d'arrêter seulement mon enfance. Je dirai encore ceci, ou hardiment, ou témérairement, que cette vieille âme pesante ne se laisse plus chatouiller, non seulement à l'Arioste, mais encore au bon Ovide: sa facilité et ses inventions, qui m'ont ravi autrefois, à peine m'entretiennent-elles à cette heure.

Je dis librement mon avis de toutes choses, voire et de celles qui surpassent à l'aventure ma suffisance, et que je ne tiens aucunement^e être de ma juridiction. Ce que j'en opine, c'est^f aussi pour déclarer la mesure de ma vue, non la mesure des choses. Quand je me trouve dégoûté de l'*Axiochè* de Platon, comme d'un ouvrage sans force,^g eu égard à un tel auteur, mon jugement ne s'en croit pas: il n'est pas si sot,^h de s'opposer à l'autorité de tant d'autres fameux jugements anciens: qu'il tient ses régents et ses maîtres: et avec lesquels il est plutôt content de faillir. Il s'en prend à soi: et se condamne, ou de s'arrêter à l'écorce, ne pouvant pénétrer jusques au fond: ou de regarder la chose par quelque faux lustre. Il se contente de se garantir seulement du trouble et du dérèglement: quant à sa faiblesse, il la reconnaît, etⁱ avoue volontiers. Il pense donner juste interprétation aux apparences que sa^j conception lui présente – mais elles sont imbéciles et imparfaites. La plupart des fables d'Esope ont plusieurs sens et intelligences: ceux qui les mythologisent en choisissent quelque visage qui cadre bien à la fable, mais pour^k la plupart ce n'est que le premier visage et superficiel: il y en a d'autres plus vifs, plus essentiels et internes, auxquels ils n'ont su pénétrer: voilà comme j'en fais.

Mais pour suivre ma route, il m'a toujours semblé qu'en la poésie, Virgile, Lucrèce, Catulle et Horace tiennent de bien loin le premier rang – et signamment^l Virgile en ses *Géorgiques*, que j'estime le plus accompli^m ouvrage de la Poésie: A la comparaison duquel on peut recon-

consiglia di gettarvi sopra gli occhi, scorrendolo diverse volte, a rapide e reiterate riprese. [A] Se questo libro m'infastidisce, ne prendo un altro; e mi ci applico solo in quei momenti in cui la noia del non far niente comincia a prendermi. Non mi occupo dei nuovi, poiché gli antichi mi sembrano più succosi e vigorosi; né dei greci, poiché il mio giudizio non si sa accontentare di una comprensione puerile e da principiante.

Fra i libri puramente piacevoli² trovo degni della nostra attenzione, fra i moderni, il *Decamerone* di Boccaccio, Rabelais e i *Baci* di Jean Second,³ se si può comprenderli sotto tale definizione. Quanto agli *Amadigi*⁴ e a tale sorta di scritti, non hanno avuto il potere d'intrattenermi neppure nell'infanzia. Dirò ancora questo, con coraggio o con temerità, che questa vecchia anima torpida non si lascia più solleticare non solo dall'Ariosto, ma neppure dal buon Ovidio: la sua facilità e le sue invenzioni, che un tempo mi hanno tratto in estasi, a fatica trattengono ora la mia attenzione. Io dico liberamente il mio parere su tutte le cose, anche su quelle che forse oltrepassano la mia capacità, e che ritengo non siano affatto di mia competenza. L'opinione che me ne faccio serve anch'essa a mostrare la misura della mia vista, non la misura delle cose. Quando mi sento disgustato dall'*Assioco*⁵ di Platone, come da un'opera senza vigore, considerando un tale autore, il mio giudizio non si fida di se stesso: non è tanto sciocco da opporsi all'autorità di tanti altri famosi giudizi antichi, che ritiene sue guide e suoi maestri, e insieme ai quali piuttosto è contento di sbagliare. Se la prende con se stesso, e si accusa o di fermarsi alla scorza, non potendo penetrare fino in fondo, o di guardare la cosa sotto una falsa luce. Si accontenta di garantirsi soltanto dalla confusione e dal disordine; quanto alla sua debolezza, la riconosce e la confessa volentieri. Pensa di dare una giusta interpretazione alle apparenze che il suo intelletto gli presenta; ma esse sono deboli e imperfette. La maggior parte delle favole di Esopo hanno parecchi significati e spiegazioni. Quanti danno loro un senso allegorico ne scelgono qualche aspetto che si adatti bene alla favola, ma per lo più è soltanto il primo aspetto, e superficiale; ce ne sono altri più vivi, più essenziali ed intimi, che non han saputo penetrare: ecco come faccio io.

Ma per continuare la mia strada, mi è sempre sembrato che nella poesia Virgilio, Lucrezio, Catullo e Orazio occupino di gran lunga il primo posto: e specialmente Virgilio nelle *Georgiche*, che ritengo la più perfetta opera di poesia; al cui confronto si può facilmente riconoscere

naître aisément qu'il y a des endroits de l'*Enéide* auxquels l'auteur eût donné encore quelque tour de peigne, s'il en eût eu loisir [B] – et le cinquième livre en l'*Enéide* me semble le plus parfait. [A] J'aime aussi Lucain, et le pratique volontiers – non tant pour son style que^a pour sa valeur propre, et vérité de ses opinions et jugements. Quant au bon Térence, la mignardise et les grâces du langage Latin, je le trouve admirable à représenter au vif les mouvements de l'âme, et la^b condition de nos mœurs [C]: à toute heure nos actions me rejettent à lui. [A] Je ne le puis lire si souvent que je n'y trouve quelque beauté et grâce nouvelle. Ceux des temps voisins à Virgile se plaignaient dequoi aucuns lui comparaient Lucrèce. Je suis d'opinion que c'est à la vérité une comparaison inégale: mais j'ai bien à faire à me r'assurer en cette créance, quand je me trouve attaché à quelque beau lieu de ceux de Lucrèce. S'ils se piquaient de cette comparaison, que diraient-ils de la bêtise et stupidité barbaresque de ceux qui lui comparent à cette heure Arioste? et qu'en dirait Arioste lui-même?

[A₂] *O seclum insipiens et infacetum!*¹

[A] J'estime que les anciens avaient encore plus à se plaindre de ceux qui appariaient^c Plaute à Térence (cettui-ci sent bien mieux son Gentilhomme) que Lucrèce à Virgile. Pour l'estimation et préférence de Térence [C] fait beaucoup que le père de l'éloquence Romaine l'a si souvent en la bouche, et^d seul de son rang: Et la sentence que le premier juge des poètes Romains donne de son compagnon. [A] Il m'est souvent tombé en fantaisie comme, en notre temps, ceux qui se mêlent de faire des comédies (ainsi^e que les Italiens, qui y sont assez heureux) emploient trois ou quatre arguments de celles de Térence, ou de Plaute, pour en faire une des leurs. Ils entassent en une seule Comédie cinq ou six contes de Boccace. Ce qui les fait ainsi se charger de matière, c'est la défiance qu'ils ont de se pouvoir soutenir de leurs propres grâces, il faut qu'ils trouvent un corps où s'appuyer, et n'ayant pas du leur assez dequoi nous arrêter, ils veulent que le conte nous amuse. Il en va de mon auteur tout au contraire: les perfections et beautés de sa façon de dire nous font perdre l'appétit^f de son sujet: sa gentillesse et sa mignardise nous retiennent^g partout: il est partout si plaisant,

¹ O siècle sans goût ni esprit!

che vi sono dei passi dell'*Eneide* ai quali l'autore avrebbe dato ancora qualche tocco di lima se ne avesse avuto la possibilità. [B] E il quinto libro nell'*Eneide* mi sembra il più perfetto. [A] Mi piace anche Lucano, e lo leggo volentieri; non tanto per il suo stile, quanto per il suo proprio valore e per la verità delle sue opinioni e dei suoi giudizi. Quanto al buon Terenzio, leggiadria e grazia della lingua latina, lo trovo ammirabile nel rappresentare al vivo i moti dell'animo e la peculiarità dei nostri costumi [C]: in ogni momento le nostre azioni mi rimandano a lui. [A] Per quanto spesso lo legga, vi trovo sempre qualche bellezza e qualche grazia nuova. Quelli delle età vicine a Virgilio si lamentavano che alcuni gli paragonassero Lucrezio. Io sono del parere che, in verità, è un paragone ineguale; ma mi è molto difficile confermarmi in questa opinione quando mi trovo preso da qualche bel passo di Lucrezio. Se si sdegnavano per questo paragone, che direbbero della stoltezza e della stupidità barbarica di coloro che oggi gli paragonano l'Ariosto? E che ne direbbe l'Ariosto stesso?

[A₂] *O seculum insipiens et infacetum!*^{1 6}

[A] Ritengo che gli antichi dovessero ancor più rammaricarsi di coloro che equiparavano Plauto a Terenzio (quest'ultimo ha molto più del gentiluomo), che Lucrezio a Virgilio. A stimare e preferire Terenzio [C] contribuisce molto il fatto che il padre dell'eloquenza romana⁷ l'abbia tanto spesso in bocca, e lui solo della sua categoria; e il parere che il primo giudice dei poeti romani dà sul suo compagno. [A] Mi è spesso venuto in mente come, ai tempi nostri, quelli che s'impicciano di far commedie (come gli Italiani, che vi riescono abbastanza felicemente) impiegano tre o quattro soggetti di quelle di Terenzio o di Plauto per farne una delle loro. Accumulano in una sola commedia cinque o sei racconti di Boccaccio. Quello che li spinge a caricarsi così di materia è la sfiducia che hanno di potersi sostenere con le loro proprie attrattive; bisogna che trovino un corpo a cui appoggiarsi, e non avendo abbastanza del loro per interessarci, vogliono che il racconto ci diverta. Nel mio autore è tutto il contrario: le perfezioni e le bellezze del suo modo di esporre ci fanno perdere il gusto dell'argomento. La sua finezza e la sua leggiadria ci attraggono ovunque; ovunque egli è così piacevole,

¹ O secolo sciocco e insipido!

liquidus puroque simillimus amni,¹

et nous remplit tant l'âme de ses grâces, que nous en^a oublions celles de sa fable.

Cette même considération me tire plus avant. Je vois que les bons et anciens Poètes ont évité l'affectation et la recherche, non seulement des fantastiques élévations Espagnoles et Pétrarquistes, mais des pointes mêmes plus douces et plus retenues qui sont l'ornement de tous les ouvrages Poétiques des siècles suivants. Si n'y a-il bon^b juge qui les trouve à dire en ces anciens, et qui n'admire plus, sans comparaison, l'égale polis-sure et cette perpétuelle douceur et beauté fleurissante des Epigrammes de Catulle, que tous les aiguillons dequoi Martial aiguise la queue des siens. C'est cette même raison que je disais tantôt, comme Martial^c de soi, *minus illi ingenio laborandum fuit, in cuius locum materia successerat*.¹¹ Ces premiers-là, sans s'émouvoir et sans se piquer, se font assez sentir : ils ont dequoi rire partout, il ne faut pas qu'ils se chatouillent – ceux-ci ont besoin de secours étranger : à mesure qu'ils ont moins d'esprit, il leur faut plus de corps. [B] Ils montent à cheval parce qu'ils ne sont^d assez forts sur leurs^e jambes. [A] Tout ainsi qu'en nos^f bals, ces hommes de vile condition qui en tiennent école, pour ne pouvoir représenter le port et la décence de notre noblesse, cherchent^g à se recommander par des sauts périlleux, et autres mouvements étranges et bateleresques. [B] Et les Dames ont meilleur marché de leur contenance^b aux danses où il y a diverses découpures et agitation de corps, qu'en certainesⁱ autres danses^j de parade, où elle n'ont simplement qu'à marcher un pas naturel, et représenter un port naïf et leur^k grâce ordinaire. [A] Comme j'ai vu aussi les badins excellents, vêtus^l à leur ordinaire et d'une contenance commune, nous donner tout le plaisir qui se peut tirer de leur^m art : les apprentis, et qui ne sont de si haute leçon, avoirⁿ besoin de s'enfariner le visage, de se travestir et^o se contrefaire en mouvements et grimaces sauvages pour nous apprêter à rire. Cette mienne conception se reconnaît mieux qu'en tout autre lieu, en la comparaison de l'*Enéide* et du *Furieux*. Celui-là on le voit aller à tire d'aile, d'un vol haut et ferme, suivant toujours sa pointe – cettui-ci voleter et sauteler de conte en conte, comme de branche en branche, ne se fiant à ses ailes que pour une bien courte

¹ limpide, tout semblable à un ruisseau d'eau pure

¹¹ il n'avait pas à forcer son talent : le sujet y suppléait

liquidus puroque simillimus amni,^{1 8}

e ci riempie tanto l'animo delle sue grazie, che per esse dimentichiamo quelle della favola.

Questa stessa considerazione mi porta più avanti. Vedo che i buoni poeti antichi hanno evitato l'affettazione e la ricerca non solo dei bizzarri voli spagnoli e petrarcheschi, ma perfino delle sottigliezze più fini e più discrete che formano l'ornamento di tutte le opere poetiche dei secoli successivi. Così non c'è buon giudice che ne lamenti l'assenza in quegli antichi, e che non ammiri incomparabilmente di più la levigata politezza e la perpetua dolcezza e fiorente bellezza degli epigrammi di Catullo, che tutte le punte con cui Marziale aguzza la coda dei suoi. È la stessa ragione che io dicevo poco fa, come Marziale di sé, *minus illi ingenio laborandum fuit, in cuius locum materia successerat*.^{11 9} Quei primi, senza agitarsi e senza piccarsi, sono abbastanza efficaci: hanno di che ridere ovunque, non occorre che si facciano il solletico; questi hanno bisogno di un aiuto esterno: quanto meno spirito hanno, necessitano di tanto più corpo. [B] Montano a cavallo perché non sono abbastanza saldi sulle proprie gambe. [A] Come nei nostri balli, quegli uomini di vile condizione che ne tengono scuola, non potendo riprodurre il portamento e l'eleganza della nostra nobiltà, cercano di farsi apprezzare con salti pericolosi e altri movimenti strani e buffoneschi. [B] E le dame hanno miglior gioco nel mostrare il loro garbo nelle danze in cui vi sono diverse figure e movenze del corpo, che in certe altre danze di parata, nelle quali devono semplicemente camminare con passo naturale e mostrare un portamento semplice e la loro grazia abituale. [A] Come ho visto i migliori buffoni, vestiti secondo il solito e in atteggiamento comune, offrirci tutto il diletto che si può trarre dalla loro arte; i principianti e quelli che non hanno tale alta maestria, aver bisogno di infarinarsi il viso, di travestirsi e contraffarsi con movimenti e smorfie selvagge per muoverci al riso. Questa mia idea trova conferma meglio che altrove nel confronto tra l'*Eneide* e il *Furioso*. Quello, lo vediamo volare ad ali spiegate, con volo alto e sicuro, seguendo sempre la sua mira; questo svolazzare e saltellare di racconto in racconto, come di ramo in ramo, non fidandosi delle proprie ali che

¹ limpido e simile a una chiara corrente

¹¹ non doveva fare grandi sforzi, l'argomento suppliva in lui all'ingegno

traverse, et prendre pied à chaque bout de champ, de peur que l'haleïne et la force lui faille,

*Excursusque breves tentat.*¹

Voilà donc, quant à cette sorte de sujets, les auteurs qui me plaisent le plus. Quant à mon autre leçon, qui mêle un peu plus de fruit au plaisir, par où j'apprends à ranger mes humeurs et mes conditions, les livres qui m'y servent, c'est^a Plutarque, depuis qu'il est Français, et Sénèque. Ils ont tous deux cette notable commodité pour mon humeur, que la science que j'y cherche y est^b traitée à pièces décousues, qui ne demandent pas l'obligation d'un long travail, de quoi je suis incapable, comme sont les *Opuscules* de Plutarque et les *Epîtres* de Sénèque, qui est la plus belle partie de ses écrits et la plus profitable. Il ne faut pas grande entreprise pour m'y mettre, et les quitte où il me plaît. Car elles n'ont point de suite des unes aux autres. Ces^c auteurs se rencontrent en la plupart des opinions utiles et vraies, comme, aussi, leur fortune les fit naître environ même siècle, tous deux précepteurs de deux Empereurs Romains, tous deux venus de pays étranger, tous deux riches et puissants. Leur instruction^d est de la crème de la philosophie, et présentée d'une simple façon et pertinente. Plutarque est plus uniforme et constant, Sénèque plus ondoyant et divers. Cettui-ci se peine, se roidit et se tend pour armer la vertu contre la faiblesse, la crainte, et les vicieux appétits : l'autre semble n'estimer pas tant leur effort, et dédaigner d'en hâter son pas et se mettre sur sa targue. Plutarque a les opinions Platoniques, douces et accommodables à la société civile : l'autre les a Stoïques et Epicuriennes, plus éloignées de l'usage commun, mais, selon moi, plus commodes en^e particulier et plus fermes. Il paraît en Sénèque qu'il prête un peu à la tyrannie des Empereurs de son temps : car je tiens pour certain que c'est d'un jugement forcé qu'il condamne la cause de ces généreux meurtriers de César – Plutarque est libre partout. Sénèque est plein de pointes et saillies, Plutarque de choses. Celui-là vous échauffe plus, et vous émeut : cettui-ci vous contente davantage et vous paye mieux [B] : il^f nous guide, l'autre nous pousse.

[A] Quant à Cicéron, les ouvrages qui me peuvent servir chez lui à mon dessein, ce sont ceux qui traitent de la^g philosophie, signamment morale. Mais à confesser hardiment la vérité (car puis qu'on a franchi les barrières de l'impudence, il n'y a plus de bride) sa façon d'écrire me semble

¹ Il s'essaye à de brèves sorties

per un tratto assai breve, e prender terra ogni momento, per paura che la lena e la forza gli vengano meno,

Excursusque breves tentat.^{1 10}

Ecco dunque, per questa specie di argomenti, gli autori che mi piacciono di più. Quanto all'altra mia lettura, che unisce un po' più di frutto al piacere, da cui imparo a mettere ordine nei miei umori e disposizioni, i libri che mi servono a questo sono Plutarco, da quando è francese,¹¹ e Seneca. Hanno tutti e due questo vantaggio notevole per la mia indole, che la scienza che vi cerco vi è trattata a brani scuciti, che non richiedono l'obbligo di un lungo lavoro, di cui sono incapace, come gli *Opuscoli* di Plutarco e le *Lettere* di Seneca, che sono la parte più bella dei suoi scritti e la più profittevole. Non mi occorre una gran risoluzione per mettermici, e le lascio quando mi piace. Infatti non c'è alcun legame fra l'una e l'altra. Questi autori concordano nella maggior parte delle opinioni utili e vere, così come la loro sorte li fece nascere pressappoco nello stesso secolo, ambedue precettori di due imperatori romani, ambedue venuti da paese straniero,¹² ambedue ricchi e potenti. La loro dottrina è fior di filosofia, e presentata in modo semplice e pertinente. Plutarco è più uniforme e costante, Seneca più ondeggiante e vario. Questi si affanna, si irrigidisce e si tende per armare la virtù contro la debolezza, il timore e i desideri viziosi; l'altro sembra non dar molto peso al loro assalto, e sdegnar di affrettare il passo per questo, e di mettersi in guardia. Plutarco ha idee platoniche, miti e adattabili alla società civile; l'altro le ha stoiche ed epicuree, più lontane dall'uso comune, ma, secondo me, più comode per il singolo e più salde. Sembra che Seneca secondi un po' la tirannia degli imperatori del suo tempo: poiché tengo per certo che è con un giudizio forzato che condanna la causa di quei generosi uccisori di Cesare; Plutarco è libero sempre. Seneca è pieno di tratti ingegnosi e arguti, Plutarco, di cose. Quello vi riscalda e vi commuove di più; questo vi soddisfa maggiormente e vi appaga meglio [B]: costui ci guida, l'altro ci spinge.

[A] Quanto a Cicerone, le opere sue che possono servire al mio scopo sono quelle che trattano della filosofia, segnatamente morale. Ma, per confessare arditamente la verità (poiché, una volta oltrepassate le barriere dell'impudenza,¹³ non c'è più freno), il suo modo di scrivere mi sembra

¹ E le corse che tenta sono brevi

ennuyeuse,^a et toute autre pareille façon. Car ses préfaces, définitions,^b partitions, étymologies, consomment la plupart de son ouvrage. Ce qu'il y a de vif et de moëlle est étouffé par ses^c longueries d'apprêts. Si j'ai employé une heure à le lire, qui est beaucoup pour moi, et que je ramentoie ce que j'en ai tiré de suc et de substance, la plupart du temps je n'y trouve que du vent : car il n'est pas encore venu aux arguments qui servent à son propos, et aux raisons qui touchent proprement le nœud que je cherche. Pour moi, qui ne demande qu'à devenir plus sage, non plus savant ou^d éloquent, ces ordonnances logiciennes et Aristotéliques ne sont pas à propos : je veux qu'on commence^e par le dernier point : j'entends assez que c'est que mort, et volupté, qu'on ne s'amuse pas à les anatomiser : je cherche des raisons bonnes et fermes d'arrivée, qui m'instruisent à en soutenir l'effort. Ni les subtilités grammairiennes, ni l'ingénieuse contexture de paroles et d'argumentations n'y servent : je veux des discours qui donnent la première charge dans le plus fort du doute : les siens languissent autour du pot. Ils sont bons pour l'école, pour le barreau, et pour le sermon, où nous avons loisir de sommeiller, et sommes encore un quart d'heure après assez à temps pour rencontrer le fil du propos. Il est besoin de parler ainsi aux juges qu'on veut gagner à tort ou à droit, aux enfants et au vulgaire à^f qui il faut tout dire – voir ce qui portera. Je ne veux pas qu'on s'emploie à me rendre attentif, et qu'on me crie cinquante fois « Or oyez ! » à la mode de nos Hérauts. Les Romains disaient en leur Religion *Hoc age* – que^g nous disons en la nôtre *sursum corda* : ce sont autant de paroles perdues pour moi. J'y viens tout préparé du^b logis : il ne me faut point d'allèchement, ni de sauce : je mange bien la viande toute crue : et au lieu de m'aiguiser l'appétit par ces préparatoires et avant-jeux, on me le lasse et affadit. [C] La licence du temps m'excusera-elle de cette sacrilège audace d'estimer aussi traînantsⁱ les dialogismes de Platon même : et étouffant par trop sa matière. Et^j de plaindre le temps que met à ces longues interlocutions vaines et préparatoires un homme qui avait tant de meilleures choses à dire. Mon ignorance m'excusera mieux : sur ce que je ne vois rien en la beauté de son langage.

Je demande en général les livres qui usent des sciences, non ceux qui les dressent. [A] Les deux premiers, et Pline, et leurs semblables, ils n'ont point de *hoc age*, ils veulent avoir affaire à gens qui s'en soient avertis eux-mêmes : ou s'ils en ont, c'est un *hoc age* substantiel, et qui a son corps à part. Je vois aussi volontiers les^k Epîtres *ad Atticum* : non seule-

noioso, come ogni altro simile. Di fatto le sue prefazioni, definizioni, divisioni, etimologie occupano la maggior parte della sua opera. Quello che c'è di vivo e di midollo è soffocato dalle sue lungaggini preliminari. Se ho impiegato un'ora a leggerlo, che è molto per me, e rivado con la memoria a quello che ne ho tratto di succo e di sostanza, il più delle volte non vi trovo che vento: infatti non è ancora arrivato agli argomenti che servono al suo scopo, e alle ragioni che riguardano propriamente il nocciolo che cerco. Per me, che chiedo solo di diventare più saggio, non più dotto o eloquente, quelle regole logiche e aristoteliche non vengono a proposito: voglio che si cominci dall'ultimo punto; capisco abbastanza che cosa siano la morte e il piacere, non si stia dunque tanto a notomizzarli: cerco prima di tutto ragioni buone e sicure che mi insegnino a sostenerne l'assalto. Né le sottigliezze grammaticali, né l'ingegnosa tessitura di parole e di argomentazioni servono a questo: voglio ragionamenti che arrivino direttamente al nocciolo del dubbio: i suoi menano il can per l'aia. Sono buoni per la scuola, per il foro e per la predica, dove abbiamo agio di sonnacchiare, e un quarto d'ora dopo siamo ancora in tempo per ritrovare il filo del discorso. Così bisogna parlare ai giudici che vogliamo tirare dalla nostra a torto o a ragione, ai fanciulli e al volgo al quale bisogna dir tutto, e vedere che cosa farà effetto. Non voglio che ci si sforzi per farmi stare attento e che mi si gridi cinquanta volte: «Udite, udite!» al modo dei nostri araldi. I Romani dicevano nella loro religione: *Hoc age*,¹⁴ come noi diciamo nella nostra *sursum corda*: per me sono tutte parole perdute. Vengo da casa mia già preparato; non mi occorre alcun allettamento né condimento: mangio bene la carne cruda; e invece di aguzzarmi l'appetito con questi preparativi e preludi, me lo stancano e mi disgustano. [C] La licenza del tempo mi scuserà di questa sacrilega audacia di ritenere stiracchiati anche i dialoghi di Platone, e tali da soffocare eccessivamente il suo argomento. E di rimpiangere il tempo che impiega in quelle lunghe interlocuzioni, vane e preparatorie, un uomo che aveva tante cose migliori da dire. La mia ignoranza mi scuserà di più, perché non capisco la bellezza del suo linguaggio.

Io cerco in generale i libri che si servono delle scienze, non quelli che le organizzano. [A] I primi due,¹⁵ e Plinio,¹⁶ e i loro simili, non hanno alcun *hoc age*, vogliono avere a che fare con persone che si siano date quell'avvertimento da sole; o, se ne hanno, è un *hoc age* sostanziale, e che ha la sua ragione in sé. Leggo volentieri anche le lettere *ad Atticum*:¹⁷ non solo

ment parce qu'elles contiennent une très ample instruction de l'Histoire et affaires de son temps, mais beaucoup plus pour y découvrir ses humeurs privées. Car j'ai une singulière curiosité, comme j'ai dit ailleurs, de connaître l'âme et les naïfs^a jugements de mes auteurs. Il faut bien juger leur suffisance, mais non pas leurs mœurs, ni eux,^b par cette montre de leurs écrits qu'ils étalent au théâtre du monde. J'ai mille fois regretté que nous ayons perdu le livre que Brutus avait écrit de la vertu, car il fait beau apprendre la théorique de ceux qui savent bien la pratique. Mais d'autant que c'est autre chose le prêcher, que le prêchier : j'aime bien autant voir Brutus chez Plutarque, que chez lui-même. Je choisirais plutôt de savoir au vrai les devis qu'il^c tenait en sa tente à quelqu'un de ses privés amis la veille d'une bataille, que les propos qu'il tint le lendemain à son armée : et ce qu'il faisait en son cabinet et en sa chambre, que ce qu'il faisait emmi la place et au Sénat.

Quant à Cicéron, je suis du jugement commun, que hors la science, il n'y avait pas beaucoup d'excellence en son^d âme : il était bon citoyen, d'une nature débonnaire, comme sont volontiers les hommes gras et gausseurs, tel qu'il était, mais de mollesse^e et de vanité ambitieuse, il en avait sans mentir beaucoup. Et si, ne sais comment l'excuser d'avoir estimé sa poésie digne d'être mise en lumière : Ce n'est pas grande imperfection que de mal faire des vers, mais c'est à lui faute de jugement, de n'avoir pas senti combien ils étaient indignes de la gloire de son nom. Quant à son éloquence, elle est du tout hors de comparaison, je crois que jamais homme ne l'égala. Le^f jeune Cicéron, qui n'a ressemblé son père que de nom, commandant en Asie, il se trouva un jour en sa table plusieurs étrangers, et entre autres Cæstius assis au bas bout, comme on se fourre^g souvent aux tables ouvertes des grands : Cicéron s'informa qui il était à l'un de ses gens, qui lui dit son nom : mais comme celui qui songeait ailleurs et qui oubliait ce qu'on lui répondait, il le lui redemanda encore depuis, deux ou trois fois : le serviteur, pour n'être plus en peine de lui redire si souvent même chose, et pour le lui faire connaître par quelque circonstance, « c'est, dit-il, ce Cæstius de qui on vous a dit qu'il ne faisait pas grand état de l'éloquence de votre père au prix de la sienne ». Cicéron s'étant soudain piqué de cela commanda qu'on empoignât ce pauvre Cæstius, et le fit très bien fouetter en sa présence – voilà un mal courtois hôte. Entre ceux mêmes qui ont estimé, toutes choses comptées, cette sienne éloquence incomparable, il y en a eu qui n'ont

perché contengono un'amplessima trattazione della storia e degli affari del suo tempo, ma molto più per scoprirvi i suoi umori personali. Ho infatti una curiosità straordinaria, come ho detto altrove,¹⁸ di conoscere l'anima e i giudizi sinceri dei miei autori. Bisogna certo giudicare la loro dottrina, ma non i loro costumi né essi medesimi attraverso quella mostra dei loro scritti che espongono sul teatro del mondo. Ho rimpianto mille volte che si sia perduto il libro che Bruto aveva scritto sulla virtù: poiché è bello imparare la teoria da quelli che ne sanno bene la pratica. Ma poiché una cosa è la predica e un'altra il predicatore, mi piace altrettanto veder Bruto in Plutarco che in se stesso. Preferirei saper con esattezza i discorsi che teneva nella sua tenda a qualcuno dei suoi intimi amici, la vigilia di una battaglia, piuttosto che i discorsi che tenne l'indomani al suo esercito; e quello che faceva nel suo gabinetto e in camera sua, piuttosto che quello che faceva in piazza e nel senato.

Quanto a Cicerone, sono del parere comune, che a parte la scienza, non ci fosse molta eccellenza nel suo animo: era un buon cittadino, di natura mite, come sono facilmente gli uomini grassi e faceti, quale egli era; ma di mollezza e di vanità ambiziosa ne aveva, a dire il vero, parecchia. Così non so come scusarlo dell'aver giudicato la propria poesia degna di esser messa in luce. Non è un gran peccato far dei brutti versi, ma è mancanza di discernimento da parte sua non essersi accorto di quanto fossero indegni della gloria del suo nome. Quanto alla sua eloquenza, è assolutamente senza confronti, credo che mai uomo l'eguaglierà. Cicerone il giovane,¹⁹ che somigliava al padre solo nel nome, comandante in Asia, ebbe un giorno alla propria tavola parecchi estranei, e fra gli altri Cestio, seduto all'ultimo posto, come taluno si insinua spesso alle tavole aperte dei grandi. Cicerone chiese chi fosse a uno dei suoi famigli, che gliene disse il nome. Ma come uno che pensi ad altro e dimentichi ciò che gli si risponde, glielo ridomandò ancora, due o tre volte; il servitore, per non avere il fastidio di ridirgli così spesso la stessa cosa, e per farglielo conoscere da qualche particolare: «È quel Cestio» disse «del quale vi è stato detto che non fa gran conto dell'eloquenza di vostro padre a paragone della sua». Cicerone, subito offeso da questo, ordinò che si prendesse quel povero Cestio e lo fece fustigare ben bene in sua presenza: ecco un ospite scortese. Fra quei medesimi che, tutto sommato, hanno stimato la sua eloquenza incomparabile, ve ne sono stati tuttavia che vi hanno notato alcuni difetti: come quel grande

pas laissé d'y remarquer des fautes : comme ce grand Brutus, son ami, disait^a que c'était une éloquence cassée et esreinée, *fractam et elumbem*. Les orateurs voisins de son siècle reprenaient aussi en lui ce curieux soin de certaine longue cadence au bout de ses clauses, et notaient^b ces mots, *esse videatur*, qu'il y emploie si souvent. Pour moi, j'aime mieux une cadence qui tombe plus court, coupée en iambes. Si mêle-il parfois bien rudement ses nombres, mais rarement.^c J'en ai remarqué ce lieu à mes oreilles : *Ego vero me minus diu senem esse mallem, quam esse senem, antequam essem*.¹

Les Historiens sont ma^d droite balle : ils sont plaisants et aisés – et quant et quant [C] l'homme en général, de qui je cherche la connaissance, y paraît plus vif et plus entier qu'en nul autre lieu : la diversité et vérité de ses conditions internes, en gros et en détail : la variété des moyens de son assemblage et des accidents qui le menacent. [A] Or ceux qui écrivent les vies, d'autant qu'ils s'amuse plus aux conseils qu'aux événements, plus à ce qui part du dedans qu'à ce qui arrive au dehors, ceux-là me sont plus propres. Voilà pourquoi, en toutes sortes, c'est mon homme que Plutarque. Je suis^e bien marri que nous n'ayons une douzaine de Laërtius – ou qu'il ne soit ou plus étendu ou plus entendu. Car je ne considère pas moins curieusement la fortune et la vie de ces grands précepteurs du monde que la diversité de leurs dogmes et fantaisies.

En ce genre d'étude des Histoires, il faut feuilleter sans distinction toutes sortes d'auteurs, et vieux et nouveaux, et baragouins et Français, pour y apprendre les choses, dequoi diversement ils traitent. Mais César singulièrement^f me semble mériter qu'on l'étudie non pour la science de l'Histoire seulement, mais pour lui-même, tant il a de perfection et d'excellence par-dessus tous les autres – quoique Salluste soit du nombre. Certes je lis cet auteur avec un peu plus de révérence et de respect qu'on ne lit les humains ouvrages : Tantôt le considérant lui-même par ses actions, et le miracle de sa grandeur : Tantôt la pureté et inimitable polissure de son langage, qui a surpassé non seulement tous les Historiens, comme dit Cicéron, mais à l'aventure^g Cicéron même. Avec tant de sincérité en ses jugements, parlant de ses ennemis,^h que sauf les fausses couleurs dequoi il veut couvrir sa mauvaise cause, et l'ordure de sa pestilente ambition, je pense qu'en cela seul on y puisse trouver à redire, qu'il a été trop épargnant à parler de soi :

¹ Pour moi, mieux vaut vivre moins vieux que d'avoir vieilli avant la vieillesse

Bruto, suo amico, il quale diceva che era un'eloquenza rotta e slombata, *fractam et elumbem*.²⁰ Gli oratori dell'epoca vicina alla sua biasimavano in lui anche la cura studiata di una certa lunga clausola al termine dei suoi periodi, e criticavano quelle parole: *esse videatur*, che vi adopera così spesso. Quanto a me, preferisco una clausola più rapida, scandita in giambi. Tuttavia egli mescola talvolta assai disarmonicamente i suoi ritmi, ma di rado. Io, secondo il mio orecchio, ho notato questo passo: *Ego vero me minus diu senem esse malletm, quam esse senem, antequam essem*.^{1 21}

Gli storici sono quelli che mi vanno più a genio: sono piacevoli e facili; e al tempo stesso [c] l'uomo in generale, che io cerco di conoscere, vi appare più vivo e più completo che in ogni altro luogo: la varietà e verità delle sue tendenze interiori all'ingrosso e al minuto; la diversità dei modi della sua complessione e degli accidenti che lo minacciano. [A] Ora, quelli che scrivono le vite, poiché si occupano più dei pensieri che dei fatti, più di quello che procede dall'intimo che di quello che accade all'esterno, mi si confanno di più. Ecco perché, in ogni modo, Plutarco è il mio uomo. Mi dispiace molto che non abbiamo una dozzina di Laerzi,²² ovvero che egli non sia o più esteso o più inteso. Poiché non guardo con minor interesse le vicende e la vita di quei grandi maestri dell'umanità che la varietà dei loro precetti e delle loro idee.

In questo genere di studio delle storie, bisogna sfogliare senza distinzione ogni specie d'autori, e vecchi e nuovi, e barbari e francesi, per apprendervi le cose che trattano in diverso modo. Ma Cesare in particolare mi sembra che meriti di essere studiato, non solo per la scienza della storia, ma per se stesso, tanta perfezione ed eccellenza vi è in lui al di sopra di ogni altro; benché Sallustio sia del numero. Invero, io leggo questo autore con un po' più di reverenza e di rispetto di come si leggono le opere umane: ora considerandolo in se stesso per le sue azioni e il miracolo della sua grandezza; ora considerando la purezza e l'inimitabile nitore della sua lingua, che ha superato non solo tutti gli storici, come dice Cicerone, ma forse Cicerone stesso. C'è tanta sincerità nei suoi giudizi, quando parla dei propri nemici, che salvo i falsi colori con cui vuol coprire la sua cattiva causa e la bruttura della sua pestilente ambizione, penso che si possa trovar da ridire sul solo fatto che è stato troppo avaro nel parlare

¹ Invero preferirei essere vecchio meno a lungo che essere vecchio prima di esserlo

Car tant de grandes choses ne peuvent avoir^d été exécutées par lui, qu'il n'y soit allé beaucoup plus du sien qu'il n'y en met.

J'aime les Historiens ou fort simples, ou excellents: Les simples, qui n'ont point de quoi y mêler quelque^b chose du leur, et qui n'y apportent que le soin et la diligence de ramasser tout ce qui vient à leur notice, et d'enregistrer à^c la bonne foi toutes choses, sans choix et sans triage, nous laissent le jugement entier^d pour la connaissance de la vérité. Tel est entre autres, pour exemple, le bon Froissart, qui a marché en son entreprise d'une si franche naïveté, qu'ayant fait une faute, il ne craint aucunement^e de la reconnaître et corriger en l'endroit où il en a été averti: Et qui nous représente la diversité même des bruits qui couraient et les différents rapports qu'on lui faisait. C'est la matière de l'Histoire nue et informe: chacun en peut faire son profit autant qu'il a d'entendement. Les bien excellents ont la suffisance de choisir ce qui est digne d'être su, peuvent^f trier de deux rapports celui qui est plus vraisemblable: de la condition des Princes et de leurs humeurs, ils en concluent^g les conseils et leur attribuent les paroles convenables: ils ont raison de prendre l'autorité de régler notre créance à la leur – mais certes cela n'appartient à guère de gens. Ceux d'entre-deux (qui est la plus commune façon), ceux-là nous gâtent tout: ils veulent nous mâcher les morceaux, ils se donnent loi de juger et par conséquent d'incliner l'Histoire à leur fantaisie: car depuis que le jugement pend d'un côté, on ne se peut garder de contourner et tordre^b la narration à ce biais. Ils entreprennent de choisir les choses dignes d'être sues, et nous cachent souvent telle parole, telle action privée, qui nous instruirait mieux:ⁱ omettent pour choses incroyables celles qu'ils n'entendent pas: et peut-être^j encore telle chose pour ne la savoir dire en bon Latin ou Français. Qu'ils étalent hardiment leur éloquence et leurs discours: qu'ils jugent à leur poste – mais qu'ils nous laissent aussi de quoi juger après eux: et qu'ils n'altèrent ni dispensent, par leurs raccourcissements et par leur choix, rien sur le corps de la matière: ains qu'ils nous la renvoient pure et entière en toutes ses dimensions. Le^k plus souvent on trie pour cette charge, et notamment en ces siècles ici, des personnes d'entre le vulgaire, pour cette seule considération de savoir bien parler: comme si nous cherchions d'y apprendre la grammaire – et eux ont raison, n'ayant été gagés que pour cela, et n'ayant mis en vente que le babil, de ne se soucier aussi principalement que de cette partie. Ainsi à force beaux

di sé. Infatti tante grandi cose non possono esser state da lui compiute senza che vi sia entrato del suo molto più di quanto egli dice.²³

Mi piacciono gli storici o molto semplici o eccellenti. I semplici, che non hanno da metterci nulla del loro, e che non vi apportano che la cura e la diligenza nel raccogliere tutto quello che viene a loro conoscenza, e nel registrare in buona fede ogni cosa, senza scelta e senza distinzione, ci lasciano il giudizio intatto per la conoscenza della verità. Tale è fra gli altri, per esempio, il buon Froissart,²⁴ il quale ha proceduto nella sua impresa con così franca sincerità, che se ha commesso un errore non teme affatto di riconoscerlo e di correggerlo nel punto in cui se ne è accorto; e che ci riporta perfino la diversità delle voci che correvano e le differenti relazioni che gli venivano fatte. È la materia della storia, nuda e informe: ognuno può trarne profitto secondo la portata del proprio intelletto. I più eccellenti hanno l'abilità di scegliere quello che è degno di essere conosciuto, possono distinguere fra due versioni quella che è più verosimile; dalla condizione dei principi e dai loro umori deducono i loro pensieri e mettono loro in bocca le parole adatte. Hanno ragione di prendersi l'autorità di regolare la nostra opinione sulla loro; ma certo questo non è da molti. Quelli che stanno nel mezzo (che sono i più), costoro ci guastano tutto: vogliono masticarci i bocconi, si arrogano il diritto di giudicare e quindi di piegare la storia a loro capriccio; perché, quando il giudizio pende da una parte, non si può evitare di volgere e torcere la narrazione in quel senso. Essi si mettono a scegliere le cose degne di essere conosciute, e spesso ci nascondono tale parola, tale fatto privato, che ci informerebbe meglio; omettono come incredibili le cose che non capiscono; e forse anche altre cose perché non sanno dirle in buon latino o in buon francese. Sfoggino pure arditamente la loro eloquenza e i loro ragionamenti, giudichino a loro piacimento; ma ci lascino anche di che giudicare dopo di loro, e non alterino né omettano niente, con i loro tagli e la loro scelta, della sostanza dell'argomento: anzi ce la trasmettano pura e integra in tutte le sue dimensioni. Il più delle volte si scelgono per questo compito, e specialmente in questi secoli, persone del volgo, per la sola considerazione che sanno parlare bene: come se cercassimo di imparare da loro la grammatica! Ed hanno ragione, essendo stati ingaggiati solo per questo e avendo messo in vendita solo la chiacchiera, di curarsi principalmente solo di questa parte. Così, a forza di belle parole, ci vanno cucinando una bella miscela delle voci che raccolgono nei cro-

mots ils nous vont pâtissant une belle contexture des bruits qu'ils ramassent ès carrefours des villes. Les^a seules bonnes histoires sont celles qui ont été écrites par ceux mêmes qui commandaient aux affaires, ou qui étaient participants à les conduire [C] ou^b au^c moins qui ont eu la fortune d'en conduire d'autres de même sorte. Telles [A] sont quasi toutes les Grecques et Romaines. Car plusieurs témoins oculaires ayant écrit de même sujet (comme il advenait en ce temps-là que la grandeur et^d le savoir se rencontraient communément), s'il y a de la faute, elle doit être merveilleusement légère, et sur un accident fort douteux. Que^e peut-on espérer d'un médecin traitant de la guerre, ou d'un écolier traitant les desseins des Princes ? Si nous voulons remarquer la religion que les Romains avaient en cela, il n'en faut que cet exemple : Asinius Pollion trouvait ès histoires même de César quelque mécompte, en quoi il était tombé pour n'avoir pu jeter^f les yeux en tous les endroits de son armée, et en avoir cru les particuliers, qui lui rapportaient souvent des choses non assez vérifiées : ou bien pour n'avoir été assez curieusement averti, par ses Lieutenants, des choses qu'ils avaient conduites en son absence. On peut voir, par cet exemple, si cette recherche de la vérité est délicate, qu'on ne se puisse pas fier d'un combat à la science de celui qui y a commandé, ni aux soldats, de ce qui s'est passé près d'eux, si à la mode d'une information judiciaire on ne confronte les témoins et reçoit les objects sur la preuve des pontilles de chaque accident. Vraiment la connaissance que nous avons de nos affaires est bien plus lâche. Mais ceci a été suffisamment traité par Bodin, et selon ma conception.

Pour subvenir un peu à la trahison de ma mémoire, et à son défaut, si extrême qu'il m'est advenu plus d'une fois de reprendre en main des livres, comme récents^g et à moi inconnus, que j'avais lus soigneusement quelques années auparavant et barbouillés de mes notes : j'ai pris en coutume depuis quelque temps d'ajouter au bout de chaque livre (je dis, de ceux desquels je ne me veux servir qu'une fois) le temps auquel j'ai achevé de le lire, et le jugement que j'en ai retiré en gros : afin que cela me représente au moins l'air et Idée générale que j'avais conçu de l'auteur en le lisant. Je veux ici transcrire aucunes de ces annotations.

Voici ce que je mis il y a environ dix ans en mon Guicciardin (car quelque langue que parlent mes livres, je leur parle en la mienne) : « Il est historiographe diligent, et duquel, à mon avis, autant exactement que de nul autre on peut apprendre la vérité des affaires de son temps : aussi en la

cicchi delle città. Le sole buone storie sono quelle che sono state scritte da quegli stessi che erano al comando delle imprese, o che avevano parte nel condurle, [C] o almeno che hanno avuto la fortuna di condurne altre della stessa specie. Tali [A] sono quasi tutte le storie greche e romane. Di fatto, poiché parecchi testimoni oculari hanno scritto sullo stesso argomento (come avveniva in quel tempo in cui la grandezza e il sapere si trovavano spesso congiunti), se c'è errore deve essere straordinariamente lieve, e su un particolare molto dubbio. Che cosa si può sperare da un medico che tratti della guerra, o da un erudito che tratti dei disegni dei principi? Se vogliamo rilevare lo scrupolo che i Romani avevano a questo riguardo, basta questo esempio: Asinio Pollione²⁵ trovava perfino nelle storie di Cesare qualche inesattezza, nella quale questi era caduto per non aver potuto metter gli occhi su tutte le parti del suo esercito, e per essersi fidato dei singoli che spesso gli riferivano cose non sufficientemente verificate; oppure per non esser stato informato con sufficiente esattezza dai suoi luogotenenti delle cose che avevano compiuto in sua assenza. Si può vedere da questo esempio quanto sia delicata una siffatta ricerca della verità, se non ci si può fidare per una battaglia di ciò che ne sa colui che l'ha comandata, né dei soldati per ciò che è avvenuto sotto i loro occhi, a meno di non mettere a confronto i testimoni, come in un'istruttoria giudiziaria, e di non accogliere le obiezioni per provare i minimi particolari di ogni fatto. Invero, la conoscenza che abbiamo delle nostre faccende è molto più scarsa. Ma questo è stato trattato a sufficienza da Bodin,²⁶ e secondo quanto ne penso io.

Per ovviare un po' al tradimento della mia memoria e alla sua deficienza, così estrema che mi è accaduto più di una volta di riprendere in mano come recenti e a me sconosciuti dei libri che avevo letto accuratamente qualche anno prima e scarabocchiato con le mie note, ho preso l'abitudine, da qualche tempo, di aggiungere alla fine di ogni libro (dico di quelli dei quali mi voglio servire una sola volta) la data in cui ho terminato di leggerlo e il giudizio che all'ingrosso ne ho ricavato: affinché questo mi rammenti almeno l'opinione e l'idea generale che mi ero fatta dell'autore leggendolo. Voglio trascrivere qui alcune di quelle annotazioni.

Ecco quello che misi circa dieci anni fa sul mio Guicciardini²⁷ (poiché, qualsiasi lingua parlino i miei libri, io parlo loro nella mia): «È storiografo diligente e dal quale, a mio parere, con più esattezza che da qualsiasi altro, si può apprendere la verità sugli affari del suo tempo: del resto nella mag-

plupart en a-il été acteur lui-même, et en rang honorable. Il n'y a aucune^a apparence que par haine, faveur ou vanité il ait déguisé les choses : de quoi font foi les libres jugements qu'il donne des grands, et notamment de ceux par lesquels il avait été avancé et employé aux charges, comme du Pape Clément septième. Quant à la partie de quoi il semble se vouloir prévaloir le plus, qui sont ses digressions et discours, il y en a de bons et enrichis de beaux traits – mais il s'y est trop plu : Car pour ne vouloir rien laisser à dire, ayant un sujet si plein et ample, et à peu près infini, il en devient lâche, et^b sentant un peu au caquet scolastique. J'ai aussi remarqué ceci, que de tant d'âmes et effets qu'il juge, de tant de mouvements et conseils, il n'en rapporte jamais un seul à la vertu, religion et conscience, comme si ces parties-là étaient du tout éteintes au monde : et de toutes les actions, pour belles par apparence qu'elles soient d'elles-mêmes, il en rejette la cause à quelque occasion vicieuse ou à quelque profit. Il est impossible d'imaginer que parmi cet infini nombre d'actions de quoi il juge, il n'y en ait eu quelqu'une produite par la voie de la raison. Nulle corruption peut^c avoir saisi les hommes si universellement, que quelqu'un n'échappe de la contagion – cela me fait craindre qu'il y ait un peu du vice de son goût, et peut^d être advenu qu'il ait estimé d'autrui selon soi». En^e mon Philippe de Commines, il y a ceci : « Vous y trouverez le langage doux et agréable, d'une naïve simplicité, la narration pure et en laquelle la bonne foi de l'auteur reluit évidemment, exempte de vanité parlant de soi, et d'affection et d'envie parlant d'autrui : ses discours et enhortements, accompagnés plus de bon zèle et de vérité que d'aucune exquise suffisance, et tout par tout de l'autorité et gravité, représentant son homme de bon lieu et élevé aux grands affaires ». Sur les mémoires de monsieur du Bellay : « C'est toujours plaisir de voir les choses écrites par ceux qui ont essayé comme il les faut conduire – mais il ne se peut nier qu'il ne se découvre évidemment en ces deux seigneurs ici un grand déchet de la franchise et liberté d'écrire qui reluit ès anciens de leur sorte : comme au Sire de Joinville, domestique de S. Louis, Eginhard, Chancelier de Charlemagne, et de plus fraîche mémoire en Philippe de Commines. C'est ici plutôt un plaidoyer^f pour le Roi François, contre l'Empereur Charles cinquième, qu'une histoire. Je ne veux pas croire qu'ils aient rien changé quant au gros du fait, mais de contourner le jugement des événements, souvent contre raison, à notre avantage, et d'omettre tout ce qu'il y a de chatouilleux en la vie de leur maître, ils

gior parte di essi è stato attore lui stesso, e in posizione onorevole. Non c'è alcun indizio che per odio, adulazione o vanità, abbia travisato le cose: e di ciò fanno fede i liberi giudizi che dà dei grandi, e specialmente di coloro dai quali era stato portato avanti e rivestito di cariche, come del papa Clemente VII. Quanto alla parte di cui sembra voler farsi più forte, cioè le digressioni e i ragionamenti, ce ne sono di buoni, e ricchi di bei tratti; ma se n'è troppo compiaciuto. Di fatto, per non voler tralasciare nulla, avendo in mano un argomento così ricco ed ampio, e quasi infinito, diventa prolisso e sa un po' di chiacchiera scolastica. Ho notato anche questo, che di tanti animi e di tanti fatti che giudica, di tanti impulsi e disegni, non ne attribuisce mai neppure uno alla virtù, allo scrupolo e alla coscienza, come se tali qualità fossero completamente estinte nel mondo; e di tutte le azioni, per quanto belle appaiano in se stesse, ne rimanda la causa a qualche movente vizioso o a qualche mira d'interesse. È impossibile immaginare che nell'infinito numero di azioni che giudica, non ve ne sia stata qualcuna compiuta per un giusto motivo. Nessuna corruzione può aver soggiogato gli uomini tanto universalmente che qualcuno non sfugga al contagio; questo mi fa temere che ci sia qui un po' del vizio del suo temperamento;²⁸ e può essere accaduto che egli abbia giudicato gli altri secondo se stesso». Sul mio Philippe de Commynes²⁹ c'è questo: «Ne troverete la lingua dolce e piacevole, di una ingenua semplicità; la narrazione limpida e nella quale riluce in modo evidente la buona fede dell'autore, esente da vanità quando parla di sé, e da parzialità e da invidia quando parla di altri; i suoi ragionamenti ed esortazioni accompagnati più da buono zelo e da verità che da raffinata dottrina; e dovunque un'autorità e gravità che rivelano un uomo di buona estrazione ed educato a grandi imprese». Sui *Mémoires* del signor du Bellay:³⁰ «Fa sempre piacere veder le cose scritte da coloro che hanno sperimentato come bisogna condurle; ma non si può negare che non si riveli in modo evidente in questi due signori un grande scadimento della franchezza e libertà di scrivere che riluce negli antichi della lor specie: come nel signor de Joinville, intrinseco di san Luigi, in Eginardo, cancelliere di Carlo Magno e, più recentemente, in Philippe de Commynes. Questa è un'arringa per il re Francesco contro l'imperatore Carlo V, più che una storia. Non voglio credere che abbiano cambiato nulla quanto alla sostanza del fatto; ma volgere il giudizio degli avvenimenti, spesso contro ragione, a nostro vantaggio, e omettere tutto quello che vi è di scabroso nella vita del loro signore, lo fanno abitual-

en font métier: témoin les reculements de messieurs de Montmorency et de Brion, qui y sont oubliés, voire le seul nom de Madame d'Etampes ne s'y trouve point. On peut couvrir les actions secrètes, mais de taire ce que tout le monde sait, et les choses qui ont tiré des effets publics, et de telle conséquence, c'est un défaut inexcusable. Somme, pour avoir l'entière connaissance du Roi François et des choses advenues de son temps, qu'on s'adresse ailleurs, si on m'en croit: ce qu'on peut faire ici de profit, c'est par la déduction particulière des batailles et exploits de guerre où ces gentilshommes se sont trouvés, quelques paroles et actions privées d'aucuns princes de leur temps, et les pratiques et négociations conduites par le Seigneur de Langeay, où il y a tout plein de choses dignes d'être sues, et des discours non vulgaires».

CHAPITRE XI

De la cruauté

[A] Il me semble que la vertu est chose autre, et plus noble, que les inclinations^a à la bonté qui naissent en nous. Les âmes réglées d'elles-mêmes et bien nées, elles suivent même train et représentent en leurs actions même visage que les vertueuses – Mais la vertu sonne je ne sais quoi de plus grand et de plus actif, que de se laisser par une heureuse complexion, doucement et paisiblement conduire à la suite de la raison: Celui qui d'une douceur et facilité naturelle mépriserait les offenses reçues, ferait chose^b très belle et digne de louange: Mais celui qui piqué et outré, jusques au vif, d'une offense, s'armerait des armes de la raison contre ce furieux appétit de vengeance, et^c après un grand conflit s'en rendrait enfin maître, ferait sans doute beaucoup plus: Celui-là ferait bien, et cetui-ci vertueusement: L'une action se pourrait dire bonté, l'autre vertu: Car il semble que le nom de la vertu présuppose de la difficulté et^d du contraste, et qu'elle ne peut s'exercer sans partie. C'est à l'aventure pourquoy nous nommons Dieu bon, fort, et libéral, et juste, mais nous ne le nommons pas vertueux: Ses opérations sont toutes naïves et sans effort. Des Philosophes non seulement Stoïciens mais encore Epicuriens (et

mente: prova ne sia la caduta in disgrazia dei signori de Montmorency³¹ e de Brion,³² che non è ricordata; anzi non vi si trova neppure il nome di Madama d'Étampes.³³ Si possono occultare i fatti segreti; ma tacere quello che tutti sanno, e le cose che hanno avuto conseguenze pubbliche e di tale importanza, è una mancanza inescusabile. Insomma, per avere una conoscenza completa del re Francesco e delle cose accadute al suo tempo, ci si rivolga altrove, se mi si vuol dar ascolto: il profitto che si può trarre di qui riguarda la narrazione particolare delle battaglie e delle imprese di guerra nelle quali questi gentiluomini si sono trovati; alcune parole e azioni private di qualche principe del loro tempo; e le pratiche e le negoziazioni condotte dal signor de Langey, dove c'è una gran quantità di cose degne di esser conosciute, e alcuni ragionamenti non comuni».

CAPITOLO XI

Della crudeltà

[A] Mi sembra che la virtù sia cosa diversa e più nobile delle inclinazioni alla bontà che nascono in noi. Le anime per se stesse regolate e ben nate seguono la stessa via e presentano nelle loro azioni lo stesso aspetto di quelle virtuose. Ma la virtù significa un non so che di più grande e di più attivo che lasciarsi dolcemente e tranquillamente condurre da un'indole felice sulla via della ragione. Colui che, con dolcezza e mitezza naturale, disprezzasse le offese ricevute, farebbe cosa bellissima e degna di lode. Ma colui che, punto e colpito sul vivo da un'offesa, si armasse delle armi della ragione contro quel furioso desiderio di vendetta, e dopo un grande conflitto arrivasse infine a dominarlo, farebbe senza dubbio molto di più. Quello agirebbe bene, e questo virtuosamente; la prima azione potrebbe chiamarsi bontà, l'altra, virtù. Di fatto sembra che il nome della virtù presupponga difficoltà e contrasto, e che essa non possa esercitarsi senza un avversario. È forse per questo che chiamiamo Dio buono, forte e generoso e giusto, ma non lo chiamiamo virtuoso: i suoi atti sono tutti spontanei e senza sforzo. Tra i filosofi, non solo stoici, ma anche epicurei (e questo calcare sull'aggiunta lo devo all'opinione co-

cette enchère, je l'emprunte de l'opinion commune, qui est fausse [C] – quoi que die ce subtil rencontre d'Arcesilaus, à celui qui lui reprochait que beaucoup de gens passaient de son école en l'Epicurienne, mais jamais au rebours : « Je crois bien. Des coqs il se fait des^a chapons assez, mais de chapons il ne s'en fait jamais des coqs » – [A] car à la vérité en fermeté et rigueur d'opinions et de préceptes, la secte Epicurienne ne cède aucunement à la Stoïque. Et un Stoïcien reconnaissant meilleure foi que ces disputateurs qui pour combattre Epicurus, et se donner beau jeu, lui font dire ce à quoi il ne pensa jamais – contournant ses paroles à gauche : argumentant par la loi grammairienne autre sens de sa façon de parler, et autre créance, que celle qu'ils savent qu'il avait en l'âme et^b en ses mœurs – dit qu'il a laissé d'être Epicurien pour cette considération, entre autres, qu'il trouve leur route trop hautaine et inaccessible [C] et^c *ii qui φιλήδονοι vocantur sunt φιλόκαλοι et φιλοδίκαιοι omnesque virtutes et colunt et retinent*¹⁾ [A] des philosophes Stoïciens et Epicuriens, dis-je, il y en a plusieurs qui ont jugé que ce n'était pas assez d'avoir l'âme en bonne assiette, bien réglée et bien disposée à la vertu : Ce n'était pas assez d'avoir nos résolutions et nos discours au-dessus de tous les efforts de fortune – Mais qu'il fallait encore rechercher les occasions d'en venir à la preuve. Ils veulent quêter de la douleur, de la nécessité, et du mépris, pour les combattre : et pour tenir leur âme en haleine : *multum*^d *sibi adiicit virtus lacessita*.¹¹ C'est l'une des raisons pourquoi Epaminondas, qui était encore d'une tierce secte, refuse des richesses que la fortune lui met en main par une voie très légitime : Pour avoir, dit-il, à s'escrimer contre^e la pauvreté, en laquelle extrême il se maintint toujours. Socrate s'essayait, ce me semble, encore plus rudement, conservant pour son exercice la malignité de sa femme : qui est un essai à fer émoulu. Métellus ayant, seul de tous les Sénateurs Romains, entrepris par l'effort de sa vertu de soutenir la violence de Saturninus, Tribun du peuple à Rome, qui voulait à toute force faire passer une loi injuste en faveur de la commune – et ayant encouru par là les peines capitales que Saturninus avait établies contre les refusants – entretenait ceux qui en cette extrémité le conduisaient en^f la place, de tels propos : Que^g c'était chose trop facile et trop lâche

¹ et ces gens que l'on appelle hédonistes, épris de plaisir, ils sont épris d'honneur et de justice, ils pratiquent toutes les vertus et s'y attachent

¹¹ le courage s'accroît avec les épreuves

mune, che è falsa [C]; checché dica quella sottile risposta di Arcesilao¹ a colui che gli rimproverava che molti passassero dalla sua scuola a quella epicurea, ma mai all'inverso: «Lo credo bene! Dai galli si possono fare quanti capponi si vuole, ma dai capponi non si fanno mai dei galli». [A] Poiché, in verità, quanto a saldezza e rigore di opinioni e di precetti, la setta epicurea non la cede in nulla alla stoica. E uno stoico, mostrando più buona fede di quei disputanti che, per combattere Epicuro e darsi buon gioco, gli fanno dire quello a cui non pensò mai, interpretando di traverso le sue parole, argomentando, in base alla norma grammaticale, un altro significato dal suo modo di esprimersi, e una opinione diversa da quella che sanno che aveva in mente e secondo la quale viveva, dice che ha smesso di essere epicureo per questa considerazione, fra le altre, che trova cioè la loro strada troppo sublime e inaccessibile, [C] *et ii qui φιλήδονοι vocantur, sunt φιλόκαλοι et φιλοδίκαιοι, omnesque virtutes et colunt et retinent*);^{1 2} [A] tra i filosofi stoici ed epicurei, dico, ce ne sono molti che hanno giudicato che non bastasse aver l'animo in buona disposizione, ben regolato e incline alla virtù; che non bastasse che le nostre risoluzioni e i nostri ragionamenti fossero al di sopra di tutti gli assalti della fortuna. Ma che bisognasse inoltre cercare le occasioni di farne prova. Vogliono ricercare il dolore, il bisogno e il disprezzo, per combatterli e per tenere l'animo in esercizio: *multum sibi adiicit virtus lacessita*.^{11 3} È una delle ragioni per cui Epaminonda, che apparteneva ancora ad una terza setta,⁴ rifiutò le ricchezze che la fortuna gli mette in mano per una via del tutto legittima: per potere, dice, lottare contro la povertà, nella quale, grandissima, persistette sempre. Socrate si cimentava, mi sembra, ancor più duramente, tenendosi, per esercitarsi, la malignità di sua moglie: che è una prova a oltranza. Metello, avendo deciso, solo fra tutti i senatori romani, con la forza della propria virtù, di resistere alla violenza di Saturnino, tribuno del popolo a Roma, che voleva ad ogni costo far passare una legge ingiusta in favore della plebe, ed essendo incorso per questo nelle pene capitali che Saturnino aveva stabilito contro gli oppositori, intratteneva coloro che in quell'estremo momento lo conducevano nella piazza con questi discorsi: che era cosa troppo facile e troppo vile l'agir

¹ e quelli che sono chiamati amanti del piacere sono amanti dell'onore e della giustizia e osservano e praticano tutte le virtù

¹¹ la virtù si accresce molto nella lotta

que de mal faire, et que de faire bien où il n'y eût point de danger, c'était chose vulgaire.^a Mais de faire bien où il y eût danger, c'était le propre office d'un homme de vertu.^b Ces paroles de Métellus nous représentent bien clairement ce que je voulais vérifier : que la vertu refuse la facilité pour compagne, Et que cette aisée, douce et penchante voie par où se conduisent les pas réglés d'une bonne inclination de nature, n'est pas celle^c de la vraie vertu. Elle demande un chemin âpre et épineux : elle veut avoir ou des difficultés étrangères à lutter, comme celle de Métellus, par le moyen desquelles fortune se plaît à lui rompre la roideur de sa course : ou des difficultés internes, que lui apportent les appétits désordonnés et^d imperfections de notre condition.

Je suis venu jusques ici bien à mon aise. Mais au bout de ce discours, il me tombe en fantaisie que l'âme de Socrate, qui est la plus parfaite qui soit venue à ma connaissance, serait à mon compte une âme de peu de recommandation : Car je ne puis concevoir en ce personnage-là aucun^e effort de vicieuse concupiscence. Au train de sa vertu, je n'y puis imaginer aucune^f difficulté et aucune contrainte : Je connais sa raison si puissante et si maîtresse chez lui, qu'elle n'eût jamais donné moyen à un appétit vicieux, seulement de naître. A une vertu si élevée que la sienne, je ne puis rien mettre en tête : Il me semble la voir marcher d'un victorieux pas et triomphant, en pompe et à son aise, sans empêchement ne détourbier. Si la vertu ne peut luire que par le combat des appétits contraires : dirons-nous donc qu'elle ne se puisse passer de l'assistance du vice, et qu'elle lui doive cela, d'en être mise en crédit et en honneur ? Que deviendrait aussi cette brave et généreuse volupté Epicurienne : qui fait état de nourrir mollement en son giron et y faire folâtrer la vertu : lui donnant pour ses jouets la honte, les fièvres, la pauvreté, la mort et les gênes ? Si je présuppose que la vertu parfaite se connaît à combattre et porter patiemment la douleur, à soutenir les efforts de la goutte, sans s'ébranler de son assiette : si je lui donne pour son objet nécessaire l'âpreté et la difficulté – que deviendra la vertu qui sera montée à tel point,^g que de non seulement mépriser la douleur, mais de s'en éjouir, et^b de se faire chatouiller aux pointes d'une forte colique ? comme est celle que les Epicuriens ont établie : et de laquelle plusieurs d'entre eux nous ont laissé, par leurs actions, des preuves très certaines. Comme ontⁱ bien d'autres, que je trouve avoir surpassé par effet les règles mêmes de leur discipline : Témoin le jeune Caton : Quand je le vois mourir et se déchirer les entrailles, je ne me puis contenter de croire

male, e che l'agir bene quando non vi fosse alcun pericolo era cosa volgare. Ma agir bene quando vi fosse pericolo, era il compito proprio di un uomo di virtù.⁵ Queste parole di Metello ci mostrano molto chiaramente quello che volevo provare: che la virtù rifiuta la facilità per compagna; e che la via agevole, dolce e in declivio, su cui procedono i passi regolati di una buona inclinazione naturale, non è quella della vera virtù. Essa richiede un cammino aspro e spinoso: vuole avere o difficoltà esteriori da combattere, come quella di Metello, per mezzo delle quali la fortuna si compiace di interrompere l'impeto della sua corsa; oppure difficoltà interiori che le apportano i desideri sfrenati e le imperfezioni della nostra condizione.

Sono arrivato fin qui molto facilmente. Ma alla fine di questo discorso mi viene in mente che l'anima di Socrate, che è la più perfetta che sia venuta a mia conoscenza, sarebbe, secondo quanto ho detto, un'anima di scarso valore. Infatti non posso concepire in quell'uomo alcun impulso di viziosa concupiscenza. Sulla via della sua virtù non posso immaginare alcuna difficoltà e alcuna costrizione. So che la ragione era in lui così potente e così dominante che a un desiderio vizioso non avrebbe mai dato modo neppure di nascere. A una virtù così alta come la sua, non posso metter niente davanti. Mi sembra di vederla marciare con passo vittorioso e trionfante, in pompa e a suo agio, senza impedimento né ostacolo. Se la virtù non può risplendere che nella lotta degli appetiti contrari, diremo dunque che non possa fare a meno dell'assistenza del vizio, e che ad esso sia debitrice di esserne messa in credito e in onore? Che ne sarebbe anche di quell'ardita e generosa voluttà epicurea, che fa conto di nutrir teneramente la virtù nel suo grembo e di farla qui divertire, dandole per trastulli la vergogna, le febbri, la povertà, la morte e i tormenti? Se presuppongo che la perfetta virtù si conosca nel combattere e nel sopportare pazientemente il dolore, nel sostenere gli attacchi della gotta senza scomporsi; se le do come oggetto necessario l'asprezza e la difficoltà: che ne sarà di quella virtù che sarà salita a tal punto che non soltanto disprezzerà il dolore, ma se ne rallegrerà, e si farà accarezzare dalle fitte di una forte colica? Tale è quella che gli epicurei hanno definito e della quale molti di loro ci hanno lasciato, con le loro azioni, prove certissime. Come pure molti altri, che vedo aver superato coi fatti le regole stesse della loro disciplina. Testimone Catone il giovane. Quando lo vedo morire e strapparsi le viscere, non posso limitarmi a credere semplicemente che

simplement qu'il eût lors son âme exempte totalement^a de trouble et d'effroi : je ne puis croire^b qu'il se maintint seulement en cette démarche que les règles de la^c secte Stoïque lui ordonnaient, rassise, sans émotion et impassible : il y avait, ce me semble, en la vertu de cet homme, trop de gaillardise et de verdeur pour s'en arrêter là. Je crois sans doute qu'il sentit du plaisir et de la volupté, en une si noble action : et qu'il s'y agréa plus qu'en autre^d de celles de sa vie. [C] *Sic abiit e vita ut causam moriendi nactum se esse gauderet.*¹ [A] Je le crois si avant, que j'entre en doute s'il eût voulu que l'occasion d'un si bel exploit lui fût ôtée : Et si la bonté qui lui faisait embrasser les commodités publiques^e plus que les siennes, ne me tenait en bride, je tomberais aisément en cette opinion, qu'il savait bon gré à la fortune d'avoir mis sa vertu à une si belle épreuve : et d'avoir favorisé ce brigand à fouler aux pieds l'ancienne liberté de sa patrie. Il me semble lire en cette action je ne sais quelle jouissance de son âme, et une émotion de plaisir extraordinaire, et^f d'une volupté virile, lorsqu'elle considérait la noblesse et hauteur^g de son entreprise.

[B] *Deliberata morte ferocior.*^{II}

[A] Non pas aiguisée par quelque espérance de gloire, comme les jugements populaires et^b efféminés d'aucuns hommes ont jugé – car cette considération est trop basse pour^j toucher un cœur si généreux, si hautain et si roide – mais pour la beauté de la chose même en soi : laquelle il voyait bien plus à clair, et en sa perfection, lui qui en maniait les ressorts, que nous ne pouvons faire.

[C] La philosophie m'a fait plaisir de juger qu'une^j si belle action eût été indécemment logée en toute autre vie qu'en celle de Caton et qu'à la sienne seule il appartenait de finir ainsi. Pour tant ordonna-il selon raison à son fils et aux sénateurs qui l'accompagnaient de prouver^k autrement à leur fait. *Caton^l cum incredibilem natura tribuisset gravitatem, eamque ipse perpetua constantia roboravisset, semperque in proposito consilio permansisset, moriendum potius quam tyranni vultus aspiciendus erat.*^{III} Toute mort doit être de même sa vie. Nous ne devenons pas autres, pour mourir. J'interprète toujours la mort par la vie. Et si on me la récite d'apparence^m forte

¹ Il sortit de la vie en éprouvant la joie d'avoir trouvé une raison de mourir

^{II} Fière de mourir par sa propre décision

^{III} Caton, doué par la nature d'une incroyable fermeté, qu'il avait lui-même renforcée en restant toujours fidèle à ses principes, en s'attachant indéfectiblement au projet qu'il avait arrêté, devait mourir plutôt que de regarder le visage d'un tyran

avesse in quel momento l'anima del tutto libera da turbamento e paura; non posso credere che mantenesse semplicemente quel contegno che le regole della setta stoica gli prescrivevano, tranquillo, senza emozione e impassibile: c'era, mi sembra, nella virtù di quest'uomo troppa gagliardia e vigore per fermarsi là. Credo senz'altro che sentisse piacere e voluttà in una così nobile azione, e che si compiacesse in essa più che in ogni altra fra quelle della sua vita. [C] *Sic abiit e vita ut causam moriendi nactum se esse gauderet.*^{I 6} [A] Lo credo a tal punto che mi nasce il dubbio se avrebbe accettato che gli venisse tolta l'occasione di una così bella prodezza. E se non mi trattenesse la bontà che gli faceva desiderare l'utilità pubblica più della sua propria, arriverei facilmente a credere che fosse grato alla fortuna di aver messo la sua virtù a una così bella prova, e di aver aiutato quel brigante⁷ a mettersi sotto i piedi l'antica libertà della sua patria. Mi sembra di leggere in quell'atto non so quale allegrezza della sua anima, e una sensazione di piacere straordinario e di voluttà virile, allorché essa considerava la nobiltà e l'altezza del proprio gesto.

[B] *Deliberata morte ferocior.*^{II 8}

[A] Non certo stimolata da qualche speranza di gloria, come ha giudicato il giudizio volgare ed effeminato di alcuni uomini:⁹ poiché questa considerazione è troppo bassa per toccare un cuore così generoso, così altero e rigoroso; ma per la bellezza della cosa in se stessa: che egli vedeva molto più chiaramente e nella sua perfezione, lui che ne deteneva le chiavi, di quanto possiamo far noi.

[C] Mi ha fatto piacere che la filosofia abbia giudicato che una così bella azione sarebbe stata fuori posto in ogni altra vita che in quella di Catone, e che alla sua soltanto spettava di finire così. Pertanto egli giustamente ordinò e a suo figlio e ai senatori che l'accompagnavano di condursi altrimenti per parte loro. *Catoni cum incredibilem natura tribuisset gravitatem, eamque ipse perpetua constantia roboravisset, semperque in proposito consilio permanisset, moriendum potius quam tyranni vultus aspiciendus erat.*^{III 10} Ogni morte deve essere uguale alla vita. Non diventiamo diversi perché moriamo. Io interpreto sempre la morte in base alla vita. E se me ne raccontano qual-

^I Uscì dalla vita lieto di aver trovato un motivo di darsi la morte

^{II} Più fiera poiché aveva deciso di morire

^{III} Catone, che aveva ricevuto dalla natura un'incredibile serietà di carattere e che l'aveva rafforzata con una continua costanza, fermo nella decisione presa, era pronto a morire piuttosto che guardare in faccia un tiranno

attachée à une faible vie, je tiens qu'elle est produite d'une^a cause faible et sortable à sa vie. [A] L'aisance donc de cette mort, et cette facilité qu'il avait acquise par la force de son âme, dirons-nous qu'elle doit rabattre quelque chose du lustre de sa vertu ? Et qui, de ceux qui ont la cervelle tant soit peu teinte^b de la vraie philosophie, peut se contenter d'imaginer Socrate seulement franc de crainte et de passion, en l'accident de sa prison, de ses fers et de sa condamnation ? Et qui ne reconnaît en lui non seulement de la fermeté et de la constance (c'était son assiette ordinaire que celle-là) mais encore je ne sais quel contentement nouveau, et une allégresse enjouée en ses propos et façons dernières ? [C] A ce tressaillir du plaisir qu'il sent à gratter sa jambe après que les fers en furent ôtés,^c accuse-il pas une pareille douceur et joie^d en son âme, pour être désenforgée des incommodités passées, et à même d'entrer en connaissance des choses à venir ? [A] Caton me pardonnera, s'il lui plaît, sa mort est plus tragique et plus tendue – mais cette-ci est encore, je ne sais comment, plus belle. [C] Aristippus à ceux qui la plaignaient : « Les^e dieux m'en envoient une telle », fit-il. [A] On voit aux âmes de ces deux personnages, et de leurs imitateurs (car de semblables, je fais grand doute qu'il y en ait eu), une si parfaite habitude à la vertu, qu'elle leur est passée en complexion. Ce n'est plus vertu pénible, ni des ordonnances de la raison, pour lesquelles maintenir il faille que leur âme se roidisse : c'est l'essence même de leur âme, c'est son train naturel et ordinaire. Ils l'ont rendue telle par un long exercice des préceptes de la philosophie, ayant rencontré une belle et riche nature. Les passions vicieuses qui naissent en nous ne trouvent plus par où faire entrée en eux.^f La force et roideur de leur âme étouffe et éteint les concupiscences^g aussitôt qu'elles commencent à s'ébranler.

Or, qu'il ne soit plus beau, par une haute et divine résolution d'empêcher la naissance des^b tentations : et de s'être formé à la vertu de manière que les semences mêmes des vices en soient déracinées – que d'empêcher à vive force leur progrès : et s'étant laissé surprendre aux émotions premières des passions, s'armer et se bander pour arrêter leur course et les vaincre : et que ce second effet ne soit encore plus beau que d'être simplement garni d'une nature facileⁱ et débonnaire, et dégoûtée par soi-même de la débauche et du vice – je ne pense point qu'il y ait doute. Car cette tierce et dernière façon, il semble bien qu'elle rende un homme innocent, mais non pas vertueux : exempt de mal faire, mais non assez apte à bien faire. Joint que cette condition est si voisine à l'imperfec-

cuna forte in apparenza, legata a una vita debole, ritengo che sia prodotta da una causa debole e conforme alla vita. [A] La facilità dunque di quella morte, e quella tranquillità che egli aveva acquistato per la forza della sua anima, diremo che debba togliere qualcosa allo splendore della sua virtù? E chi, fra coloro che hanno il cervello appena un poco tinto della vera filosofia, può accontentarsi di immaginare Socrate semplicemente libero da timore e da passione nella disgraziata circostanza della sua prigionia, delle sue catene e della sua condanna? E chi non riconosce in lui non solo fermezza e costanza (era il suo stato d'animo consueto), ma anche una non so qual nuova contentezza e un'allegrezza gioiosa nei suoi ultimi discorsi e atteggiamenti? [C] Con quel trasalire per il piacere che sente a grattarsi la gamba dopo che gli furono tolte le catene,¹¹ non manifesta forse una dolcezza e una gioia pari nella sua anima, per essere affrancata dai fastidi passati, e pronta a venire a conoscenza delle cose future? [A] Catone mi perdonerà, se vuole: la sua morte è più tragica e più tesa; ma questa, non so come, è ancora più bella. [C] Aristippo, a coloro che la deprecavano: «Che gli dèi me ne mandino una simile!» disse.¹² [A] Si vede nelle anime di questi due personaggi, e dei loro imitatori (poiché di simili a loro dubito molto che ve ne siano stati), una così perfetta abitudine alla virtù che essa è diventata parte della loro natura. Non è più una virtù penosa, né sono ordini della ragione, per osservare i quali bisogna che la loro anima si irrigidisca: è l'essenza stessa della loro anima, è il suo stato naturale e consueto. L'hanno resa tale con un lungo esercizio dei precetti della filosofia, avendo a sostegno una natura bella e ricca. Le passioni viziose che nascono in noi non trovano più adito per entrare in loro: la forza e il vigore della loro anima soffoca e spegne le concupiscenze non appena cominciano a eccitarsi. Ora, che sia più bello impedire, con nobile e divina risoluzione, la nascita delle tentazioni, ed essersi educati alla virtù in modo che i semi stessi dei vizi ne siano sradicati, piuttosto che ostacolare a viva forza il loro procedere, e essendosi lasciati sorprendere dai primi turbamenti delle passioni, armarsi e tendersi per fermarne la corsa e vincerle; e che questo secondo caso sia a sua volta più bello dell'essere semplicemente fornito di una natura semplice e bonaria, e disgustata di per sé dal disordine e dal vizio, penso che sia fuor di dubbio. Perché questa terza ed ultima attitudine sembra, certo, rendere un uomo innocente, ma non virtuoso: immune dall'agir male, ma non abbastanza adatto ad agir bene. Si aggiunga che questa condizione è tanto vicina all'imperfezione e alla debolezza

tion et à la faiblesse, que je ne sais pas bien comment en démêler les confins et les distinguer. Les noms mêmes de bonté et d'innocence sont à cette cause aucunement noms de mépris. Je vois que plusieurs vertus, comme la chasteté, sobriété et tempérance, peuvent arriver à nous par défaillance corporelle. La fermeté aux dangers (si fermeté il la faut appeler), le mépris de la mort, la patience aux infortunes, peut venir et se trouve souvent aux hommes par faute de bien juger de tels accidents, et ne les concevoir tels qu'ils sont. La faute d'appréhension et la bêtise contrefont ainsi parfois les effets vertueux : Comme j'ai vu souvent advenir qu'on^a a loué des hommes de ce dequoi ils méritaient du blâme. Un Seigneur Italien tenait une fois ce propos en ma présence, au désavantage de sa nation : Que la subtilité des Italiens et la vivacité de leurs conceptions était si grande, qu'ils prévoyaient les dangers et accidents qui leur pouvaient advenir, de si loin, qu'il ne fallait pas trouver étrange si on les voyait souvent à la guerre prouver à leur sûreté, voire avant que d'avoir reconnu le péril : Que nous et les Espagnols, qui n'étions pas si fins, allions plus outre : et qu'il nous fallait faire voir à l'œil et toucher à la main le danger, avant que de nous en effrayer : et que lors aussi nous n'avions plus de tenue : Mais que les Allemands^b et les Suisses, plus grossiers et plus lourds, n'avaient le sens de se raviser, à peine lors même qu'ils étaient accablés sous les coups. Ce n'était à l'aventure que pour rire : Si est-il bien vrai qu'au métier de la guerre, les apprentis se jettent bien souvent aux dangers, d'autre inconsidération qu'ils ne font après y avoir été échaudés :

[B] *haud ignarus quantum nova gloria in armis*

*Et prædulce decus primo certamine possit.*¹

[A] Voilà pourquoi quand on juge d'une action particulière, il faut considérer plusieurs circonstances, et l'homme tout entier qui l'a produite, avant la baptiser.

Pour dire un mot de moi-même. [B] J'ai^c vu quelquefois mes amis appeler prudence en moi ce qui était fortune : et estimer avantage de courage et de patience, ce qui était avantage de Jugement et opinion : et m'attribuer un titre pour autre : tantôt à mon gain,^d tantôt à ma perte. Au demeurant, [A] il s'en faut tant que je sois arrivé à ce premier et plus parfait degré

¹ n'ignorant pas la force de ce que l'on éprouve, à découvrir la gloire des armes et la joie de s'illustrer à son premier combat

che non so bene come determinarne e distinguerne i confini. Gli stessi nomi di bontà e d'innocenza sono per questa ragione in certo modo nomi di disprezzo. Vedo che molte virtù, come la castità, la sobrietà e la temperanza, possono trovarsi in noi per debolezza fisica. La fermezza nei pericoli (se fermezza bisogna chiamarla), il disprezzo della morte, la pazienza nelle avversità possono nascere, e si trovano spesso negli uomini, per mancanza di un esatto giudizio su tali accidenti, e perché non li si concepiscono quali sono. Così, la mancanza d'intelligenza e la stupidità simulano a volte gli effetti della virtù. E ho visto spesso lodare uomini di cose per le quali meritavano biasimo. Un signore italiano teneva una volta in mia presenza questo ragionamento, a svantaggio del suo popolo: che la sottigliezza degli Italiani e la vivacità della loro immaginazione era così grande che prevedevano i pericoli e gli accidenti che potevano loro accadere, così per tempo, che non bisognava trovar strano di vederli spesso, in guerra, provvedere alla propria sicurezza prima ancora di avere individuato il rischio; che noi e gli Spagnoli, che non eravamo così acuti, andavamo oltre, e che bisognava farci vedere con i nostri occhi e toccar con mano il pericolo prima che ne fossimo spaventati, e che allora neppure noi avevamo più fermezza; ma che i Tedeschi e gli Svizzeri, più grossolani e più tardi, non avevano la facoltà di rendersi conto della situazione se non proprio quando erano fiaccati sotto i colpi. Forse era solo per ridere. Tuttavia è ben vero che nel mestiere della guerra i novizi si gettano molto spesso nei pericoli con ben altra sconsideratezza di quanto facciano dopo esser stati scottati:

[B] *haud ignarus quantum nova gloria in armis*

*Et prædulce decus primo certamine possit.*¹ ¹³

[A] Ecco perché, quando si giudica un'azione particolare, bisogna considerare diverse circostanze, e tutto intero l'uomo che l'ha compiuta, prima di darle un nome.

Per dire una parola su me stesso. [B] Ho visto qualche volta i miei amici chiamare saggezza in me quello che era caso; e ritenere superiorità di coraggio e di pazienza quello che era superiorità di giudizio e di opinione; e attribuirmi una qualità per un'altra, talvolta a mio vantaggio, talvolta a mio discapito. Del resto, [A] son tanto lontano dall'essere arrivato a quel

¹ non ignaro di quanto può nella lotta la speranza della gloria non ancora assaporata e l'onore tanto caro della prima battaglia

d'excellence, où de la vertu il se fait une habitude, que du second même, je n'en ai fait guère de preuve. Je ne me suis mis en grand effort pour brider les désirs dequoi je me suis trouvé pressé. Ma vertu, c'est une vertu, ou innocence pour mieux dire, accidentelle et fortuite: Si je fusse né d'une complexion plus dérégulée, je crains qu'il fût allé piteusement de mon fait: Car je n'ai essayé guère de fermeté en mon âme pour soutenir des passions si elles eussent été tant soit peu véhémentes: Je ne sais point nourrir des querelles et du débat chez moi. Ainsi je ne me puis dire nul grand'merci, dequoi je me trouve exempt de plusieurs vices:

si vitiis mediocribus et mea paucis

Mendosa est natura, alioqui recta, velut si

Egregio inspersos reprehendas corpore nævos,¹

Je le dois plus à ma fortune qu'à ma raison. Elle m'a fait naître d'une race fameuse en prud'homie et d'un très bon père: je ne sais s'il a écoulé en moi partie de ses humeurs, ou bien si les exemples domestiques et la bonne institution de mon enfance y ont insensiblement aidé: ou si je suis autrement ainsi né,

[B] *Seu libra, seu me scorpius aspicit*

Formidolosus, pars violentior

Natalis horæ, seu tyrannus

Hesperia capricornus undæ.^{II}

[A] Mais tant y a, que la plupart des vices je les ai de moi-même en horreur [C] – La^a réponse d'Antisthène à celui qui lui demandait le meilleur apprentissage: «désapprendre le mal», semble s'arrêter à cette image – Je les ai, dis-je, en horreur [A] d'une opinion si naturelle et si mienne, que ce même instinct et impression que j'en ai apporté de la nourrice, je l'ai conservé sans qu'aucunes^b occasions me l'aient su faire altérer: Voire non pas mes discours propres, qui pour s'être débandés en aucunes choses de la route commune, me licencieraient aisément à des actions que cette naturelle inclination me fait haïr. [B] Je dirai^c un monstre – mais je le dirai pourtant: je^d trouve par là en plusieurs choses plus d'arrêt et de règle en mes mœurs qu'en mon opinion:^e et ma concupiscence moins débauchée

¹ s'il n'y a que quelques défauts mineurs pour entacher mon naturel, droit au demeurant, comme des verrues éparses que l'on remarquerait sur un beau corps

^{II} Soit que la Balance ou le redoutable Scorpion me tienne sous son aspect, prépondérant à l'heure de ma naissance, ou encore le Capricorne, qui règne en tyran sur la mer d'Hespérie

primo e più perfetto grado di eccellenza, in cui della virtù si fa un'abitudine, che non ho neppure fatto prova del secondo. Non ho fatto grandi sforzi per frenare i desideri da cui mi son trovato stimolato. La mia virtù è una virtù, o una innocenza, per meglio dire, accidentale e fortuita. Se fossi nato con un'indole più sregolata, credo che sarebbe andata male per me. Infatti non ho riscontrato alcuna fermezza nel mio animo per resistere alle passioni, per poco che fossero state veementi. Non so nutrire in me discussioni e lotte. Così non posso attribuirmi gran merito per il fatto di trovarmi esente da parecchi vizi:

si vitiis mediocribus et mea paucis
Mendosa est natura, alioqui recta, velut si
Egregio inspersos reprehendas corpore nævos.^{I 14}

Lo devo più alla mia fortuna che alla mia ragione. Essa mi ha fatto nascere da una schiatta famosa per probità e da un ottimo padre: non so se egli abbia istillato in me parte dei suoi umori, oppure se gli esempi familiari e la buona educazione della mia infanzia vi abbiano insensibilmente giovato; ovvero se io sia nato così,

[B] *Seu libra, seu me scorpius aspicit*
Formidosus, pars violentior
Natalis horæ, seu tyrannus
Hesperiaë capricornus undæ.^{II 15}

[A] Ma tant'è che la maggior parte dei vizi li ho da me stesso in orrore.

[C] La risposta di Antistene¹⁶ a colui che gli domandava quale fosse il miglior tirocinio: «Disimparare il male», sembra fermarsi su quest'idea. Io li ho, dico, in orrore [A] per una disposizione tanto naturale e tanto mia che quello stesso istinto e impressione che ho riportato dall'infanzia, l'ho conservato senza che nessuna occasione abbia potuto farmelo modificare. E nemmeno i miei propri ragionamenti, che per essersi allontanati in alcune cose dalla via comune, mi autorizzerebbero facilmente ad azioni che questa inclinazione naturale mi fa odiare. [B] Dirò una cosa strabiliante, ma comunque la dirò: trovo così, in diverse cose, più freno e regola nei miei costumi che nella mia immaginazione, e la mia

^I se la mia natura ha soltanto difetti trascurabili e in piccolo numero, e nell'insieme è buona, come se si notino dei neri sparsi su un bel corpo

^{II} Che sia nato sotto il segno della bilancia, o del terribile scorpione, preponderante nell'ora natale, o del capricorno tiranno del mare d'Esperia

que ma raison. [C] Aristippus^a établit des opinions si hardies en faveur de la volupté et des richesses qu'il mit en rumeur toute la philosophie à l'encontre de lui. Mais quant à ses mœurs, le tyran Dionysius lui ayant présenté trois belles garces pour qu'il en fît le choix : il répondit qu'il les choisissait toutes trois et qu'il avait mal pris à Pâris d'en préférer une à ses compagnes. Mais les ayant conduites à son logis il les renvoya sans en tâter. Son valet se trouvant surchargé en chemin de l'argent qu'il portait après lui : il^b lui ordonna qu'il en jetât et versât là, ce qui lui fâchait. Et^c Epicurus duquel les dogmes sont irréguliers et délicats se porta en sa vie très dévotieusement et laborieusement. Il écrit à un sien ami qu'il ne vit que de pain bis et d'eau, qu'il lui envoie un peu de fromage pour quand il voudra faire quelque somptueux repas. Serait-il vrai que pour être bon à fait, il nous le faille être par occulte, naturelle et universelle propriété, sans loi, sans raison,^d sans exemple ?

[A] Les débordements auxquels je me suis trouvé engagé ne sont pas, Dieu merci, des pires. Je les ai bien condamnés chez moi, selon qu'ils^e le^f valent : car mon jugement ne s'est pas trouvé infecté par eux : Au rebours, il les accuse plus rigoureusement en moi qu'en un autre – Mais c'est tout, car au demeurant j'y apporte trop peu de résistance : et me laisse trop aisément pencher à l'autre part de la balance – sauf^g pour les régler, et empêcher du mélange d'autres vices : Lesquels s'entretiennent et s'entr'enchaînent pour la plupart les uns aux autres, qui ne s'en prend garde. Les miens, je les ai retranchés et contraints les plus seuls et les plus simples que j'ai pu,

[B] *nec ultra*

*Errorem foveo.*¹

[A] Car quant à l'opinion des Stoïciens, qui disent le^b sage œuvrer, quand il œuvre, par toutes les vertus ensemble, quoiqu'il y en ait une plus apparente selon la nature de l'action – Et à cela leur pourrait servir aucune-ment la similitude du corps humain : car l'action de la colère ne se peut exercer que toutes les humeurs ne nous y aident, quoique la colère prédomine – si de là ils veulent tirer pareille conséquence, que quand le fautier faut, il faut par tous les vices ensemble, je ne les en crois pas ainsi simplement : ou je ne les entends pas : car je sens par effet le contraire. [C] Ce sont subtilités aiguës, insubstantielles, auxquelles la philosophie

¹ et je ne me complais pas au-delà dans l'erreur

concupiscenza meno dissoluta della mia ragione. [C] Aristippo esprime opinioni tanto ardite in favore della voluttà e delle ricchezze che mise a rumore tutta la filosofia contro di lui.¹⁷ Ma quanto ai suoi costumi, quando il tiranno Dionigi gli presentò tre belle ragazze perché facesse la sua scelta, rispose che le sceglieva tutte e tre, e che male ne incolse a Paride di preferirne una alle sue compagne. Ma dopo averle condotte a casa sua, le rimandò senza toccarle. Trovandosi il suo servo, per strada, sovraccarico per il denaro che portava con sé, gli ordinò di gettar via e lasciar lì quello che gli dava fastidio. Ed Epicuro, i cui precetti sono irreligiosi e molli, fu in vita sua molto devoto e laborioso.¹⁸ Egli scrive a un suo amico dicendo che vive solo di pane bigio e di acqua, e che gli mandi un po' di formaggio per quando vorrà fare qualche lauto pasto. Che sia vero che per essere assolutamente buono occorra esserlo per un'occulta, naturale e universale proprietà, senza legge, senza ragione, senza esempio?

[A] Gli eccessi dei quali mi sono trovato preda non sono, grazie a Dio, dei peggiori. Li ho ben condannati in me, secondo che lo meritano: poiché il mio giudizio non ne è stato infettato. Al contrario, esso li accusa più severamente in me che in un altro. Ma è tutto, perché, per il resto, vi oppongo troppo scarsa resistenza; e mi lascio troppo facilmente pendere dall'altra parte della bilancia, salvo che per moderarli e impedirne la mescolanza con altri vizi. I quali, per la maggior parte, si tengono insieme e si concatenano gli uni agli altri, se non vi si sta attenti. I miei, li ho limitati e ristretti rendendoli più isolati e semplici che ho potuto,

[B]

nec ultra

Errorem foveo.^{1 19}

[A] Di fatto, quanto all'opinione degli stoici,²⁰ che dicono che il saggio agisce, quando agisce, con tutte le virtù contemporaneamente, benché ve ne sia una più evidente secondo la natura dell'azione (e per questo potrebbe servir loro in qualche modo la similitudine del corpo umano: poiché l'effetto della collera non può prodursi se tutti gli umori non vi collaborino, benché la collera predomini): se di qui vogliono similmente concludere che quando il peccatore pecca, pecca con tutti i vizi contemporaneamente, non do loro pieno credito, o non li comprendo, poiché per esperienza provo il contrario. [C] Sono sottigliezze acute, non sostanziali, sulle quali a volte si sofferma la filosofia. Io cedo a qualche vizio,

¹ e non favorisco oltre il mio vizio

s'arrête parfois. Je^a suis quelques vices mais j'en fuis d'autres autant qu'un saint saurait faire. Aussi désavouent les Péripatéticiens cette connexité et couture indissoluble : et tient Aristote qu'un homme prudent et juste peut être et intempérant et incontinent. [A] Socrate avouait à ceux qui reconnaissent en sa physionomie quelque inclination au vice, que c'était à la vérité sa propension naturelle, mais qu'il avait^b corrigée par discipline.^c [C] Et les familiers du philosophe Stilpon disaient qu'étant né sujet au vin et aux femmes il s'était rendu par étude très abstinent de l'un et de l'autre. [A] Ce que^d j'ai de bien, je l'ai au rebours par le sort de ma naissance. Je ne le tiens ni de loi ni de précepte ou autre apprentissage. L'innocence qui est en moi est une innocence naïve : peu de vigueur, et point d'art. Je hais entre autres vices cruellement la cruauté, et par nature et par jugement, comme l'extrême de tous les vices. Mais c'est jusques à telle mollesse que je ne vois pas égorger un poulet sans déplaisir, et ois impatientement gémir un lièvre sous les dents de mes^e chiens – Quoi que ce soit un plaisir violent que la chasse. Ceux qui ont à combattre la volupté usent volontiers de cet argument, pour montrer qu'elle est toute vicieuse et déraisonnable : Que lorsqu'elle est en son plus grand effort, elle nous maîtrise de façon que la raison n'y peut avoir accès. Et alléguent^f l'expérience que nous en sentons en l'accointance des femmes,

cum iam præsagit gaudia corpus

*Atque in eo est venus ut muliebria conserat arva*¹

où il leur semble que le plaisir nous transporte si fort hors de nous, que notre discours ne saurait lors faire^g son office, tout perclus et ravi en la volupté. Je sais qu'il en peut aller autrement : et qu'on arrivera parfois, si on veut, à rejeter^b l'âme, sur ce même instant, à autres pensements. Mais il la faut tendre et roidir d'aguet. Je sais qu'on peut gourmanderⁱ l'effort de ce plaisir, [C] et m'y connais bien. Et si, n'ai point trouvé Vénus si impérieuse déesse que plusieurs et plus chastes que moi la témoignent. [A] Je ne prends pour miracle, comme fait la Reine de Navarre en^j l'un des contes de son *Heptameron* (qui est un gentil livre pour son étoffe) ni pour chose d'extrême^k difficulté, de passer des nuits entières, en toute commodité et liberté, avec une maîtresse de longtemps désirée : maintenant la foi^l qu'on lui aura engagée, de se contenter des baisers et simples

¹ lorsque le corps pressent le plaisir, et que Vénus est sur le point d'ensemencer le champ

ma ne fuggo altri come potrebbe fare un santo. Così i peripatetici negano questa connessione e questo legame indissolubile; e Aristotele ritiene²¹ che un uomo saggio e giusto possa essere e intemperante e incontinente. [A] Socrate confessava a coloro che riconoscevano nella sua fisionomia qualche inclinazione al vizio, che era in verità la sua propensione naturale, ma che l'aveva corretta con la disciplina.²² [C] E gli intimi del filosofo Stilpone dicevano che, nato incline al vino e alle donne, si era reso con l'esercizio quanto mai continente dell'uno e delle altre.²³ [A] Quello che ho di buono l'ho, al contrario, per nascita. Non l'ho avuto né da legge né da precetto né da altro tirocinio. L'innocenza che è in me, è un'innocenza innata: poco vigore, e nessuna arte.

Fra gli altri vizi, odio crudelmente la crudeltà, e per natura e per ragionamento, come il più grave di tutti i vizi. Ma fino a tale sensibilità che non posso veder sgozzare un pollo senza dispiacere, e mi dà noia sentir gemere una lepre sotto i denti dei miei cani. Benché la caccia sia un piacere violento. Coloro che devono combattere la voluttà²⁴ si servono volentieri di questo argomento per mostrare che è assolutamente viziosa e irragionevole: che quando è al suo apice, ci domina in maniera che la ragione non può avervi alcun accesso. E allegano l'esperienza che ne facciamo nel commercio con le donne,

cum iam præsagit gaudia corpus

Atque in eo est venus ut muliebria conserat arva:^{1 25}

nel quale sembra loro che il piacere ci trasporti a tal punto fuori di noi che la nostra ragione non potrebbe allora fare il suo ufficio, tutta impedita e rapita nella voluttà. Io so che può andare diversamente: e che si arriverà a volte, se si vuole, a volger l'anima, in quel medesimo istante, ad altri pensieri. Ma bisogna tenderla e irrigidirla con forte volontà. So che si può dominare l'impeto di quel piacere; [C] e me ne intendo bene. E tuttavia non ho mai trovato Venere una dea così imperiosa come parecchi e più casti di me asseriscono che sia. [A] Non considero un miracolo, come fa la regina di Navarra in uno dei racconti dell'*Heptameron*²⁶ (che è un libro fine per la materia che tratta), né una cosa estremamente difficile passare delle notti intere, in pieno agio e libertà, con un'amante da lungo tempo desiderata, mantenendo la promessa che le si sarà fatta di

¹ quando già il corpo pregusta il piacere e nel muliebri campo Venere sta per gettare il seme

attouchements. Je crois que l'exemple^a de la chasse y serait plus propre : [c] Comme^b il y a moins de plaisir, il y a plus de ravissement et de surprise, par où notre raison étonnée perd le loisir de se préparer et bander à l'encontre, [A] lorsqu'après^c une longue quête la bête vient en^d sursaut à se présenter en lieu où à l'aventure nous l'espérions le moins. Cette secousse, et^e l'ardeur de ces huées,^f nous frappe : si qu'il serait malaisé, à ceux qui aiment cette^g sorte de chasse, de retirer sur ce point la pensée ailleurs. Et les poètes font Diane victorieuse du brandon et des flèches de Cupidon :

*Quis non malarum, quas amor curas habet,
Hæc inter obliviscitur?*¹

Pour^b revenir à mon propos, je me compassionne fort tendrement des afflictions d'autrui, et pleurerai aisément par compagnie, si pour occasion que ce soit je savais pleurer. [c] Il n'est rien qui tente mes larmes que les larmes. Non vraies seulement, mais comment que ce soit, ou feintes ou peintes. [A] Les morts, je ne les plains guère : et les envierais plutôt – mais je plains bien fort les mourants. Les sauvages ne m'offensent pas tant, de rôti et manger les corps des trépassés, que ceux qui les tourmentent et persécutent vivants. Les exécutions même de la justice, pour raisonnables qu'elles soient, je ne les puis voir d'une vue ferme. Quelqu'un ayant à témoigner la clémence de Julius César : « Il était, dit-il, doux en ses vengeances : ayant forcé les Pirates de se rendre à lui qu'ils avaient auparavant pris prisonnier et mis à rançon, d'autant qu'il les avait menacés de les faire mettre en croix, il les y condamna, mais ce fut après les avoir fait étrangler : Philomon son secrétaire qui l'avait voulu empoisonner, il ne le punit pas plus aigrement que d'une mort simple ». Sans dire qui est cet auteur Latin qui ose alléguer pour témoignage de clémence de seulement tuer ceux desquels on a été offensé, il est aisé à deviner qu'il estⁱ frappé des vilains et horribles exemples de cruauté que les tyrans Romains mirent en usage. Quant à moi, en la justice même tout ce qui est au-delà de la mort simple me semble pure cruauté – Et notamment à nous : qui devrions avoir respect d'en envoyer les âmes en bon état, Ce qui ne se peut, les ayant agitées et désespérées par tourments insupportables. [c] Ces^j jours passés, un soldat prisonnier ayant aperçu d'une tour où il était qu'en la place des^k charpentiers

¹ Au milieu de tels plaisirs, quel homme n'oublie les cruels tourments de l'amour ?

accontentarsi di baci e semplici carezze. Credo che l'esempio della caccia vi sarebbe più adatto: [C] siccome c'è meno piacere, c'è più rapimento e più sorpresa, sicché la nostra ragione stordita perde la possibilità di prepararsi e mettersi sulla difensiva, [A] allorché dopo una lunga ricerca la bestia compare all'improvviso in un luogo dove forse meno ce l'aspettavamo. Tale scossa e l'ardore di quelle grida ci colpisce: tanto che sarebbe difficile, per coloro che amano quella sorta di caccia, portare altrove il pensiero in quel momento. E i poeti fanno Diana vittoriosa del fuoco e delle frecce di Cupido:

*Quis non malarum, quas amor curas habet,
Hæc inter obliviscitur?*^{1 27}

Per tornare al mio discorso, io sento una profondissima compassione per le afflizioni altrui, e piangerei facilmente per compagnia, se sapessi piangere per un motivo qualsiasi. [C] Non c'è cosa che susciti le mie lacrime come le lacrime. Non soltanto vere, ma comunque siano, o finte o dipinte. [A] I morti, non li compiangio affatto, e piuttosto li invidierei; ma compiangio moltissimo i morenti. Non mi offendono tanto i selvaggi che arrostitiscono e mangiano i corpi dei defunti, quanto quelli che li tormentano e li perseguitano da vivi. Anche le esecuzioni della giustizia, per ragionevoli che siano, non posso guardarle con sguardo fermo. Qualcuno,²⁸ dovendo testimoniare della clemenza di Giulio Cesare: «Egli era» dice «mite nelle sue vendette: avendo costretto i pirati ad arrendersi a lui dopo che lo avevano preso prigioniero e messo sotto taglia, poiché li aveva minacciati di farli mettere in croce, ve li condannò, ma dopo averli fatti strangolare. Filemone, suo segretario, che aveva tentato di avvelenarlo, non fu da lui punito più severamente che con la semplice morte». Senza dire chi è questo autore latino che, come prova di clemenza, osa citare l'uccider semplicemente coloro dai quali siamo stati offesi, è facile indovinare che è colpito dai turpi e orribili esempi di crudeltà che i tiranni romani misero in uso. Quanto a me, anche nella giustizia, tutto quello che va al di là della semplice morte mi sembra pura crudeltà.²⁹ E specialmente per noi:³⁰ che dovremmo aver cura di inviare in buono stato le anime all'altro mondo. Cosa che non può essere, se le abbiamo agitate e messe alla disperazione con tormenti insopportabili. [C] Nei giorni scorsi un soldato prigioniero, avendo scorto da una torre nella quale si trovava che nella piazza alcuni carpentieri comin-

¹ In mezzo a tali distrazioni, chi non dimentica le crudeli pene d'amore?

commençaient à dresser leurs ouvrages et le peuple à s'y assembler, tint que c'était pour lui, et entré en désespoir, n'ayant autre chose à se tuer, se saisit d'un vieux clou de charrette rouillé que la fortune lui présenta et s'en donna deux grands coups autour de la gorge: et voyant qu'il n'en avait pu ébranler sa vie s'en donna un autre tantôt après dans le ventre, dequoi il tomba en évanouissement. Et en cet état le trouva le premier de ses gardes qui entra pour le voir. On le fit revenir, et pour employer le temps avant qu'il défailût^a on lui fit sur l'heure lire sa sentence, qui était d'avoir la tête tranchée: de laquelle il se trouva infiniment réjoui, et accepta à prendre du vin qu'il avait refusé. Et remerciant les juges de la douceur inespérée de leur condamnation, dit que cette délibération de se tuer lui était venue par l'horreur de quelque plus cruel supplice duquel lui avaient augmenté la crainte les apprêts <qu'il^b avait vu faire en la place, et avait pris parti d'appeler la mort> pour en fuir une plus insupportable. [A] Je conseillerais que ces exemples de rigueur, par le moyen desquels on veut tenir le peuple en office, s'exerçassent contre les corps des criminels – Car de les voir priver de sépulture, de les voir bouillir et mettre à quartiers, cela toucherait quasi autant le vulgaire, que les peines qu'on fait souffrir aux vivants, Quoique par effet ce soit peu, ou rien, [C] comme^c Dieu dit, *Qui corpus occidunt, et postea non habent quod faciant*.¹ Et les poètes font singulièrement valoir l'horreur de cette peinture, et au-dessus de la mort:

*Heu! relliquias semiassi regis, denudatis ossibus,
Per terram sanie delibutas fœde divexarier.*¹¹

[A₂] Je me rencontrai un jour à Rome sur le point qu'on défaisait Catena, un voleur insigne:^d on l'étrangla sans aucune émotion de l'assistance: mais quand on vint à le mettre à quartiers, le bourreau ne donnait coup que le peuple ne suivît d'une voix plaintive et d'une exclamation, comme si chacun eût prêté son sentiment à cette charogne. [B] Il faut exercer ces inhumains excès contre l'écorce, non contre le vif. Ainsi amollit, en cas aucunement pareil, Artoxerses l'âpreté des lois anciennes de Perse: ordonnant que les Seigneurs qui avaient failli en leur état, au lieu qu'on les soulait fouetter, fussent dépouillés, et leurs vêtements fouettés pour eux:

¹ Ceux qui tuent le corps, et après cela ne peuvent rien faire de plus

¹¹ Hélas! les restes d'un roi à demi consumé, les os à nu, dégouttant de sang corrompu, les voir ignoblement traîner sur le sol

ciavano a montare le impalcature, e il popolo a radunarsi, pensò che fosse per lui, e preso dalla disperazione, non avendo altro per uccidersi, afferrò un vecchio chiodo di carretta arrugginito che il caso gli mise davanti e si diede due grandi colpi intorno alla gola; e vedendo che non aveva potuto così spezzare la propria vita, se ne dette un altro subito dopo nel ventre, per cui cadde svenuto. E in questo stato lo trovò il primo dei carcerieri che entrò per vederlo. Lo fecero rinvenire, e per utilizzare il tempo prima che venisse meno, si fece leggere sul momento la sua condanna, che era di aver la testa tagliata: per la quale egli si rallegrò infinitamente e accettò di prendere un po' di vino che prima aveva rifiutato. E ringraziando i giudici della mitezza insperata della sentenza, disse che quella deliberazione di uccidersi era nata in lui per l'orrore di qualche supplizio più crudele, il timore del quale gli era aumentato a causa dei preparativi³¹ che aveva visto fare sulla piazza, e aveva preso il partito di precorrere la morte per sfuggirne una più insopportabile. [A] Consiglierei che questi esempi di severità, con i quali si vuol far stare il popolo a segno, si effettuassero sui cadaveri dei criminali. Vederli, infatti, privare di sepoltura, vederli bollire e squartare, colpirebbe il volgo quasi quanto le pene che si fanno subire ai vivi. Benché in realtà sia poco o niente, [C] come dice Dio: *Qui corpus occidunt, et postea non habent quod faciant*.^{1 32} E i poeti mettono in singolare evidenza l'orrore di questo spettacolo, superiore alla morte stessa:

*Heu! reliquias semiassi regis, denudatis ossibus,
Per terram sanie delibutas fœde divexarier.*^{II 33}

[A₂] Mi trovai un giorno a Roma³⁴ nel momento in cui si giustiziava Catena, un famoso ladro. Fu strangolato senza alcuna commozione degli astanti; ma quando si cominciò a squartarlo, il boia non dava colpo che il popolo non accompagnasse con un grido lamentoso e con una esclamazione, come se ognuno avesse prestato il proprio sentimento a quella carogna. [B] Bisogna compiere questi eccessi inumani contro la scorza, non contro il vivo. Così, in un caso in certo modo simile, Artaserse mitigò la durezza delle antiche leggi di Persia: ordinando che i signori che avevano mancato alla loro dignità, invece di essere fustigati come era l'uso, fossero spogliati, e i loro vestiti fustigati al posto loro; e invece di

^I Coloro che uccidono il corpo, e dopo non possono fare nulla di più

^{II} Come! Sarei ignominiosamente trascinato al suolo, resti d'un re mezzo bruciato, scarrito fino alle ossa e colante di umori marcescenti

et au lieu qu'on leur soulaît arracher les cheveux, qu'on leur ôtât leur haut chapeau seulement. [C] Les Egyptiens, si dévotieux, estimaient bien satisfaire à la justice divine lui sacrifiant des pourceaux en^a figure<, et> représentés : invention hardie, de vouloir payer en peinture et ombrage Dieu, substance si essentielle.

[A] Je vis en une saison en laquelle nous foisonnons en exemples incroyables de ce vice, par^b la licence de nos guerres civiles : Et ne voit on rien aux histoires anciennes de plus extrême que ce que nous en essayons tous les jours. Mais cela ne m'y a nullement apprivoisé. A peine me pouvais-je persuader, avant que je l'eusse vu, qu'il se fût trouvé des âmes si monstrueuses qui pour le seul plaisir du meurtre le voulussent commettre : hacher et détrancher les membres d'autrui : aiguïser leur esprit à inventer des tourments inusités, et des morts nouvelles : sans inimitié, sans profit : et pour cette seule fin, de jouir du plaisant spectacle des gestes et mouvements pitoyables, des gémissements et voix lamentables d'un homme mourant en angoisse.^c Car voilà l'extrême point où la cruauté puisse atteindre. [C] *Ut homo hominem, non iratus, non timens, tantum spectaturus, occidat.*¹ [A] De moi, je n'ai pas su voir seulement sans déplaisir poursuivre et tuer une bête innocente, qui est sans défense, et de qui nous ne recevons aucune^d offense. Et comme il advient communément que le cerf^e se sentant hors d'haleine et de force, n'ayant plus autre remède, se rejette et rend à nous-mêmes qui le poursuivons, nous demandant merci par ses larmes,

[B] *quæstuque, cruentus*

Atque imploranti similis,^{II}

[A] ce m'a toujours semblé un spectacle très déplaisant. [B] Je ne prends guère bête en vie à qui je ne redonne les champs. Pythagoras les achetait des pêcheurs et des oiseleurs, pour en faire autant.

[A] *primoque a cæde ferarum*

Incaluisse puto maculatum sanguine ferrum.^{III}

Les naturels sanguinaires à l'endroit des bêtes témoignent une propension^f naturelle à la cruauté. [B] Après qu'on se fut apprivoisé à Rome

¹ Qu'un homme tue un autre homme, non par colère, ni par peur, mais seulement pour le spectacle

^{II} gémissant, ensanglanté, et semblable à un suppliant

^{III} ce fut, je crois, en tuant des bêtes sauvages que le fer s'échauffa pour la première fois à se souiller de sang

strappare loro i capelli, si togliesse loro soltanto l'alto cappello.³⁵ [C] Gli Egizi, tanto devoti, ritenevano di soddisfare la giustizia divina sacrificandole dei porcelli in effigie e dipinti:³⁶ invenzione ardita, voler pagare in pittura e in apparenza Dio, sostanza così essenziale.

[A] Io vivo in un tempo in cui abbondiamo di esempi incredibili di questo vizio, per la sfrenatezza delle nostre guerre civili. E nelle storie antiche non si vede nulla di più eccessivo di quello di cui facciamo prova ogni giorno. Ma questo non mi ci ha per nulla abituato. A fatica potevo persuadermi, prima di averlo veduto, che si trovassero anime così mostruose che, per il solo piacere dell'assassinio, volessero commetterlo: tagliare a pezzi e dilaniare le membra altrui; aguzzare il proprio cervello per inventare tormenti inusitati, e morti nuove; senza odio, senza profitto; e per questo solo scopo, di godere del piacevole spettacolo dei gesti e dei movimenti miserevoli, dei gemiti e delle voci lamentose di un uomo che muore fra gli strazi. Poiché questo è l'estremo limite che la crudeltà possa toccare. [C] *Ut homo hominem, non iratus, non timens, tantum spectaturus, occidat.*¹ ³⁷ [A] Quanto a me, non ho potuto veder senza dispiacere inseguire e uccidere neppure una bestia innocente, che è senza difesa, e dalla quale non riceviamo alcuna offesa. E quello che accade comunemente, che il cervo, sentendosi senza fiato e senza forza, non avendo più altro scampo, si rimette e si arrende a noi che lo stiamo inseguendo, chiedendoci grazia con le sue lacrime,

[B] *quæstuque, cruentus*

Atque imploranti similis,^{II 38}

[A] questo mi è sempre sembrato uno spettacolo spiacevolissimo. [B] Non prendo mai una bestia viva a cui non ridia la libertà. Pitagora le comprava dai pescatori e dagli uccellatori per fare altrettanto:³⁹

[A] *primoque a cæde ferarum*

Incaluisse puto maculatum sanguine ferrum.^{III 40}

Le nature sanguinarie nei riguardi delle bestie rivelano una naturale propensione alla crudeltà. [B] Dopo che a Roma ci si fu abituati agli spettacoli delle uccisioni degli animali, si passò agli uomini e ai gla-

¹ Che l'uomo uccida l'uomo, senza esser spinto dalla collera, né dal timore, ma solo per lo spettacolo

^{II} e gemente, coperto di sangue, come per chieder grazia

^{III} credo che la strage degli animali abbia scaldato per la prima volta il ferro macchiato di sangue

aux spectacles des meurtres des animaux, on vint aux hommes et aux gladiateurs. Nature, à ce crains-je, elle-même attache à l'homme quelque instinct à l'inhumanité. Nul ne prend son^a ébat à voir des bêtes s'entrejouer et caresser – et nul ne faut de le^b prendre, à les voir s'entredéchirer et démembrer.

[A] Et afin qu'on ne se moque de cette sympathie que^c j'ai avecques elles, la Théologie même nous ordonne quelque faveur^d en leur endroit : et considérant qu'un même maître nous a logés en ce palais pour son service, et qu'elles sont, comme nous, de sa famille, elle a raison de nous enjoindre^e quelque respect et affection envers elles. Pythagoras emprunta la Métempsychose des Egyptiens, mais depuis elle a été reçue par plusieurs nations,^f et notamment par nos Druides,

Morte carent animæ; semperque, priore relicta

Sede, novis domibus vivunt, habitantque receptæ.¹

La Religion de nos anciens Gaulois portait que les âmes, étant éternelles, ne cessaient de se remuer et changer de place d'un corps à un autre : Mêlant en outre à cette fantaisie, quelque considération de la justice divine : car selon les déportements de l'âme, pendant qu'elle avait été chez Alexandre, ils disaient que Dieu lui ordonnait un autre corps à habiter, plus ou moins pénible,^g et rapportant à sa condition :

[B] *muta ferarum*

Cogit vincla pati, truculentos ingerit ursis,

Prædonesque lupis, fallaces vulpibus addit;

Atque ubi per varios annos, per mille figuras

Egit, lethæo purgatos flumine, tandem

Rursus ad humanæ revocat primordia formæ.¹¹

[A] Si elle avait été vaillante, la logeaient au corps d'un Lion : si voluptueuse, en celui d'un pourceau : si lâche, en celui d'un cerf ou d'un lièvre : si malicieuse, en celui d'un renard : ainsi du reste : jusques à ce que purifiée par ce châtiment elle reprenait le corps de quelque autre homme,

Ipse ego, nam meminî, Troiani tempore belli

¹ Les âmes ne connaissent pas la mort, et toujours, après avoir quitté une ancienne demeure, elles continuent à vivre, séjournant dans les nouveaux domiciles qui les accueillent

¹¹ il les oblige à porter les chaînes muettes des bêtes sauvages, il précipite les esprits cruels dans des corps d'ours, les pillards dans des loups, les fourbes dans des renards, et après les avoir fait passer de période en période par mille figures, il les purifie au fleuve de l'oubli et les ramène enfin, en un parcours inverse, à l'état originel de leur forme humaine

diatori. La natura stessa, temo, istilla nell'uomo qualche istinto verso l'inumanità. Nessuno si diverte vedendo delle bestie giocare fra loro e accarezzarsi: tutti immancabilmente si divertono vedendole sbranarsi e squartarsi.

[A] E perché non ci si burla di questa simpatia che ho per esse, la teologia stessa⁴¹ ci ordina qualche benevolenza nei loro riguardi; e considerando che un medesimo padrone ci ha albergati in questo palazzo per il suo servizio, e che esse appartengono, come noi, alla sua casa, ha ragione di ingiungerci qualche rispetto e affetto verso di loro. Pitagora prese la metempsicosi dagli Egizi, ma in seguito è stata accolta da molti popoli, e specialmente dai nostri druidi,

Morte carent animæ; semperque, priore relicta

Sede, novis domibus vivunt, habitantque receptæ.^{1 42}

La religione dei nostri antichi Galli sosteneva che le anime, essendo eterne, non cessavano di muoversi e cambiar posto da un corpo all'altro. Mescolando inoltre a questa fantasia una certa considerazione della giustizia divina: di fatto dicevano che, secondo il comportamento dell'anima mentre era stata in Alessandro, Dio le assegnava un altro corpo da abitare, più o meno punitivo, e conforme alla sua condizione:

[B] *muta ferarum*

Cogit vincla pati, truculentos ingerit ursis,

Prædonesque lupis, fallaces vulpibus addit;

Atque ubi per varios annos, per mille figuras

Egit, lethæo purgatos flumine, tandem

Rursus ad humanæ revocat primordia formæ.^{II 43}

[A] Se era stata valorosa la collocavano nel corpo di un leone; se dedita ai piaceri, in quello di un porco; se vigliacca, in quello di un cervo o di una lepre; se maliziosa, in quello di una volpe: e così via, finché, purificata da questa pena, riprendeva il corpo di qualche altro uomo,

Ipse ego, nam memini, Troiani tempore belli

¹ Le anime non muoiono; e sempre, abbandonata la prima dimora, vivono in nuove case di cui fanno la loro sede

^{II} li costringe a subire i muti vincoli delle bestie, imprigiona i crudeli negli orsi, i predoni nei lupi, mette gli astuti nelle volpi; e dopo che per lunghi anni ha fatto loro subire mille metamorfosi, purgati infine dalle acque del Lete, li rende alla loro primitiva forma umana

Panthoides Euphorbus eram.^I

Quant à ce cousinage-là d'entre nous et les bêtes, je n'en fais pas grand recette: Ni de ce aussi que plusieurs nations, et notamment des plus anciennes et plus nobles, ont non seulement reçu des bêtes à leur société et compagnie, mais leur ont donné un rang bien loin au-dessus d'eux, les estimant tantôt familières et favorites de leurs dieux: et les ayant en respect et révérence plus qu'humaine. Et d'autres ne reconnaissant autre Dieu ni autre divinité qu'elles [C]: *belluæ^a a barbaris propter beneficium consecratae*.^{II}

[B]

Crocodilon adorat

Pars hæc, illa pavet saturam serpentibus Ibin;

Effigies sacri hic nitet aurea cercopithec;

hic piscem fluminis, illic

Oppida tota canem venerantur.^{III}

[A] Et l'interprétation même que Plutarque donne à cet erreur, qui est très bien prise, leur est encore honorable: Car il dit que ce n'était le chat, ou le bœuf (pour exemple) que les Egyptiens adoraient, mais qu'ils adoraient en ces bêtes-là quelque image des facultés^b divines: En cette-ci la patience et l'utilité, en celle-là la vivacité, ou [C] comme^c nos voisins les Bourguignons avec^d toute l'Allemagne l'impatience de se voir enfermée, par où ils se représentaient la liberté, laquelle ils aimaient et adoraient au-delà de toute autre faculté divine, [A] et ainsi des autres. Mais quand je rencontre parmi les opinions plus modérées les discours qui essayent à montrer la prochaine ressemblance de nous aux animaux, et combien ils ont de part à nos plus grands privilèges: et avec combien de vraisemblance on nous les apparie: certes j'en rabats beaucoup de notre présomption: et me démet volontiers de cette royauté imaginaire^e qu'on nous donne sur les autres créatures.

Quand tout cela en serait à dire, si y a-il un certain respect qui nous attache, et un certain devoir d'humanité, non aux bêtes seulement, qui ont vie et sentiment, mais aux arbres mêmes et aux plantes. Nous devons

^I Moi-même, je m'en souviens, au temps de la guerre de Troie, j'étais Euphorbe, fils de Panthoüs

^{II} bêtes divinisées par les barbares en raison des bienfaits qu'ils en reçoivent

^{III} Tel peuple adore le crocodile, tel autre révere l'ibis mangeur de serpents; ici brille la statue d'or d'un singe à longue queue; ici c'est un poisson du fleuve, là un chien, que vénèrent des villes entières

Panthoides Euphorbus eram.^{I 44}

Quanto a quella parentela fra noi e le bestie, non ne faccio gran conto. E neppure del fatto che molti popoli, e specialmente fra i più antichi e i più nobili, hanno non soltanto ammesso alcune bestie nella loro società e compagnia, ma hanno dato loro una dignità molto alta, al di sopra di loro stessi, ritenendole a volte familiari e favorite dei loro dèi; e avendole in rispetto e riverenza più che umana. E altri non riconoscendo altro Dio né altra divinità che esse [C]: *belluæ a barbaris propter beneficium consecratae*.^{II 45}

[B]

Crocodilon adorat

Pars hæc, illa pavet saturam serpentibus Ibin;

Effigies sacri hic nitet aurea cercopitheci;

hic piscem fluminis, illic

Oppida tota canem venerantur.^{III 46}

[A] E l'interpretazione stessa che Plutarco dà di questo errore,⁴⁷ che è assai arguta, riesce loro ancora onorevole. Di fatto egli dice che non era il gatto, o il bue, per esempio, che gli Egizi adoravano, ma che adoravano in quelle bestie qualche immagine delle facoltà divine: in questa la pazienza e l'utilità, in quella la prontezza, o [C] come i nostri vicini, i Borgognoni con tutta la Germania, l'insofferenza di vedersi rinchiusa, con cui essi rappresentavano la libertà, che amavano e adoravano al di là di ogni altra facoltà divina, [A] e così via. Ma quando trovo, fra le opinioni più moderate, i ragionamenti che cercano di dimostrare la grande rassomiglianza fra noi e gli animali, e quanta parte essi hanno ai nostri più grandi privilegi, e con quanta verosimiglianza vengono paragonati a noi, certo rintuzzo di molto la nostra presunzione e rinuncio volentieri a quella sovranità immaginaria che ci è data sopra le altre creature.

Quand'anche tutto ciò non fosse, c'è tuttavia un certo rispetto e un certo dovere di umanità che ci lega non solo alle bestie, che hanno vita e sentimento, ma anche agli alberi e alle piante. Noi dobbiamo giustizia

^I Io stesso, mi ricordo, al tempo della guerra di Troia, ero Euforbo figlio di Panto

^{II} bestie divinizzate dai barbari per il loro utile

^{III} Gli uni adorano il coccodrillo, altri riveriscono timorosi l'ibis che si ciba di serpenti; qui risplende la statua d'oro del cercopiteco sacro; qui città intere venerano un pesce del fiume, altrove un cane

la justice aux hommes, et la grâce et la b nignit  aux autres cr atures qui en peuvent  tre capables. Il y a quelque commerce entre elles et nous, et quelque obligation mutuelle. [C] Je^a ne crains point   dire la tendresse^b de ma nature si pu rile que je ne puis pas bien refuser   mon chien la^c f te qu'il m'offre hors de saison : ou qu'il me^d demande. [A₂] Les Turcs ont des aum nes et des h pitaux pour les b tes : [A] Les Romains avaient un soin public de la nourriture des oies, par la vigilance desquelles leur Capitole avait  t  sauv  : Les Ath niens ordonn rent que les mules et mulets qui avaient servi au b timent du temple appel  Hecatompedon fussent libres : et qu'on les laiss t p tre partout sans emp chement. [C] Le Agrigentins avaient en usage commun d'enterrer s rieusement les b tes qu'ils avaient eues ch res, comme les^e chevaux de quelque rare m rite, les chiens et les oiseaux utiles : ou m me qui avaient servi de passetemps   leurs enfants. Et la magnificence qui leur  tait ordinaire en toutes autres choses paraissait aussi singuli rement   la somptuosit  et^f nombre des monuments  lev s   cette fin : qui ont dur  en parade plusieurs si cles depuis. Les Egyptiens enterraient les loups, les ours, les crocodiles, les chiens et les chats en lieux sacr s, embaumaient^g leurs corps et portaient le deuil   leur tr pas. [A] Cimon fit une s pulture honorable aux juments avec lesquelles il avait gagn  par trois fois le prix de la course aux jeux Olympiques : l'ancien Xantippus fit enterrer son chien sur un chef en la c te de la mer, qui en a depuis retenu le nom : Et Plutarque faisait, dit-il, conscience de vendre et envoyer   la boucherie, pour un l ger profit, un b euf qui l'avait longtemps servi.

agli uomini, e grazia e benignità alle altre creature che possono esserne suscettibili. C'è qualche relazione fra esse e noi, e qualche obbligo reciproco. [C] Non esito a confessare la tenerezza della mia natura, così puerile che non so rifiutare al mio cane le feste che mi fa fuor di luogo o che mi richiede. [A₂] I Turchi hanno ricoveri e ospedali per le bestie. [A] I Romani nutrivano a spese pubbliche le oche, grazie alla cui vigilanza era stato salvato il Campidoglio.⁴⁸ Gli Ateniesi stabilirono che le mule e i muli che avevano servito alla costruzione del tempio chiamato Hecatompedon fossero liberi, e che fossero lasciati pascolare dovunque senza essere disturbati.⁴⁹ [C] Gli Agrigentini avevano in uso di seppellire con tutte le regole le bestie che avevano avuto care,⁵⁰ come i cavalli di qualche raro merito, i cani e gli uccelli utili; o ancora che avevano servito di passatempo ai loro figli. E la magnificenza che era loro abituale in tutte le altre cose, si manifestava singolarmente anche nella sontuosità e nel numero dei monumenti innalzati a questo scopo: che hanno continuato a far mostra di sé per molti secoli dopo. Gli Egizi seppellivano i lupi, gli orsi, i coccodrilli, i cani e i gatti in luoghi sacri, imbalsamavano i loro corpi e portavano il lutto alla loro morte. [A] Cimone dette onorevole sepoltura alle giumente con cui aveva vinto per tre volte il premio della corsa nei giochi olimpici. L'antico Santippo fece seppellire il suo cane su un promontorio, su quella costa di mare che poi di qui ha preso nome. E Plutarco si faceva scrupolo, dice, di vendere e mandare al macello, per un lieve guadagno, un bue che l'aveva servito per molto tempo.⁵¹

CHAPITRE XII

Apologie de Raymond Sebond

[A] C'est à la vérité une très utile et grande partie que la science, ceux qui la méprisent témoignent assez leur bêtise – mais je n'estime pas pourtant sa valeur jusques à cette mesure extrême qu'aucuns lui attribuent : comme Herillus le philosophe, qui logeait en elle le souverain bien, et tenait qu'il fût en elle de nous rendre sages et contents : ce que je ne crois pas : ni ce que d'autres ont dit, que la science est mère de toute vertu, et que tout vice est produit par l'ignorance. Si cela est vrai, il est sujet à une longue interprétation.

Ma maison a été de longtemps ouverte aux gens de savoir, et en est fort connue, car mon père qui l'a commandée^a cinquante ans et plus, échauffé de cette ardeur nouvelle de quoi le Roi François premier embrassa les lettres et les mit en crédit, rechercha avec grand soin et dépense l'accointance des hommes doctes, les recevant chez lui comme personne saintes et ayant quelque particulière inspiration de sagesse divine, recueillant leurs sentences et leurs discours comme des oracles, et avec d'autant plus de révérence et de religion, qu'il avait moins de loi d'en juger ; car il n'avait aucune^b connaissance des lettres, non plus que ses prédécesseurs. Moi, je les aime bien, mais je ne les adore pas. Entre autres Pierre Bunel, homme de grande réputation de savoir en son temps, ayant arrêté quelques jours à^c Montaigne en la compagnie de mon père avec d'autres hommes de sa sorte, lui fit présent au déloger^d d'un livre qui s'intitule *Theologia naturalis sive liber creaturarum magistri Raymondi de Sabonde*. Et parce que la langue Italienne et Espagnole étaient familières à mon père, et que ce livre est bâti d'un Espagnol baragouiné en terminaisons Latines, il espérait qu'avec un bien peu d'aide, il en pourrait faire son profit, et le lui recommanda, comme livre très utile et propre à la saison en^e laquelle il le lui donna : ce fut lorsque les nouvelletés de Luther commençaient d'entrer en crédit, et ébranler en beaucoup de lieux notre ancienne créance. En quoi il avait un très bon avis, prévoyant bien par discours de raison que ce commencement de maladie, déclinerait aisément en un exécrationnable athéisme : car le vulgaire n'ayant^f pas la faculté de juger des choses par elles-mêmes, se laissant emporter à la fortune et

CAPITOLO XII

Apologia di Raymond Sebond¹

[A] In verità, la scienza è una gran cosa, e utilissima. Quelli che la disprezzano dimostrano a sufficienza la loro stoltezza; tuttavia non stimo il suo valore fino a quel grado estremo che alcuni le attribuiscono: come il filosofo Erillo,² che riponeva in essa il sommo bene e riteneva che da lei dipendesse renderci saggi e felici; cosa che non credo, come non credo ciò che altri hanno detto, che la scienza è madre di ogni virtù, e che ogni vizio è prodotto dall'ignoranza. Se questo è vero, è suscettibile di un lungo commento.

La mia casa fu già da gran tempo aperta alla gente di scienza, ed è loro ben nota, poiché mio padre, che l'ha diretta per cinquant'anni e più, stimolato da quell'ardore nuovo con cui il re Francesco I abbracciò le lettere e le mise in onore, ricercò con gran cura e spesa la familiarità degli uomini dotti, accogliendoli in casa sua come persone sane e dotate di qualche particolare ispirazione di saggezza divina, ascoltando le loro sentenze e i loro discorsi come oracoli, con tanto maggior reverenza e scrupolo quanto meno era capace di giudicarli: poiché non aveva alcuna conoscenza delle lettere, non più dei suoi antenati. Io le amo, ma non le adoro. Fra gli altri Pierre Bunel,³ uomo tenuto ai suoi tempi in grande reputazione di sapere, trattenutosi qualche giorno a Montaigne in compagnia di mio padre con altri uomini del suo stampo, gli fece dono partendo di un libro che s'intitola *Theologia naturalis sive liber creaturarum magistri Raymondi de Sabonde*. E poiché la lingua italiana e la spagnola erano familiari a mio padre, e questo libro è composto in uno spagnolo storpiato in desinenze latine, egli sperava che con appena un po' d'aiuto avrebbe potuto trarne profitto, e glielo raccomandò come un libro molto utile e adatto al tempo nel quale glielo diede: fu quando le novità di Lutero cominciavano a prender credito, e a scuotere in molti luoghi la nostra antica fede. Sul che aveva una opinione giustissima, ben prevedendo, per ragionamento, che quel principio di malattia avrebbe degenerato facilmente in esecrabile ateismo: poiché il volgo, non avendo la facoltà di giudicare le cose per se stesse e lasciandosi trascinare dal caso e dalle apparenze, quando gli si sia messo in mano l'ardire

aux apparences, après qu'on lui a mis en main la hardiesse de mépriser et contrerôler les opinions qu'il avait eues en extrême révérence, comme sont celles où il va de son salut, et qu'on a mis aucuns^a articles de sa religion en doute et à la balance, il jette tantôt après aisément en pareille incertitude toutes les autres pièces de sa créance, qui n'avaient pas chez lui plus d'autorité ni de fondement que celles qu'on lui a ébranlées : et secoue comme un joug tyrannique toutes les impressions qu'il avait reçues par l'autorité des lois, ou révérence de l'ancien usage,

[B] *Nam cupide conculcatur nimis ante metutum.*¹

[A] entreprenant dès lors en avant de ne recevoir rien à quoi il n'ait interposé son décret et prêté particulier^b consentement. Or quelques jours avant sa mort, mon père ayant de fortune rencontré ce livre sous un tas d'autres papiers abandonnés, me commanda de le lui mettre en Français. Il fait bon traduire les auteurs comme^c celui-là, où il n'y a guère que la matière à représenter : mais ceux qui ont donné beaucoup à la grâce et à l'élégance du langage, ils sont dangereux^d à entreprendre [C] – nommé pour les rapporter à un idiome plus faible. [A] C'était une occupation bien étrange et nouvelle pour moi : mais étant de fortune pour lors de loisir, et ne pouvant rien refuser au commandement du meilleur père qui fut onques, j'en vins à bout, comme je pus : à quoi il prit un singulier plaisir, et donna charge qu'on le fît imprimer : ce qui fut exécuté après sa mort.

Je^e trouvai belles les imaginations de cet auteur, la contexture de son ouvrage bien suivie,^f et son dessein plein de piété. Parce que beaucoup de gens s'amuse à le lire, et notamment les dames, à qui nous devons plus de service, je me suis trouvé souvent à même de les secourir, pour décharger leur livre de deux principales objections qu'on lui fait. Sa fin est hardie et courageuse, car il entreprend par raisons humaines et naturelles, établir et vérifier contre les athéistes tous les articles de la religion Chrétienne. En quoi, à dire la vérité, je le trouve si ferme et si heureux, que je ne pense point qu'il soit possible de mieux faire en cet argument-là, et crois que nul ne l'a égalé – cet ouvrage me semblant trop riche et trop beau, pour un auteur duquel le nom soit si peu connu, et duquel tout ce que nous savons,^g c'est qu'il était Espagnol, faisant profession de médecine^b à Toulouse, il y a environ deux cents ans : je m'enquis autre-

¹ Car on s'empresse à piétiner ce qu'auparavant on craignait trop

di disprezzare e sindacare le opinioni che aveva tenute nel più grande rispetto, come sono quelle da cui dipende la sua salute spirituale, e quando si siano messi in dubbio e sulla bilancia alcuni articoli della sua religione, trasferisce subito e con grande facilità un'uguale incertezza su tutti gli altri punti della sua fede, che in lui non avevano più autorità né più fondamento di quelli che si son fatti crollare; e scuote come un giogo tirannico tutte le opinioni che aveva accolto per l'autorità delle leggi o per il rispetto del costume antico,

[B] *Nam cupide conculcatur nimis ante metutum*.^{1 4}

[A] rifiutandosi da quel momento di accogliere alcunché senza aver prima interposto la sua decisione e dato un personale consenso. Ora, qualche tempo prima della sua morte,⁵ mio padre, avendo per caso ritrovato questo libro sotto un mucchio di altre carte dimenticate, mi incaricò di metterglielo in francese. È facile tradurre gli autori come questo, dove non c'è da riprodurre che la sostanza; mentre quelli che hanno messo molta cura nella grazia e nell'eleganza del linguaggio, è pericoloso affrontarli [C]: specialmente per volgerli in una lingua più debole. [A] Era un'occupazione davvero strana e nuova per me; ma per caso trovandomi allora in ozio, e non potendo rifiutar nulla alla volontà del miglior padre che fosse mai, ne venni a capo come potei; ed egli ne ebbe un piacere straordinario, e dette ordine che si facesse stampare: cosa che fu fatta dopo la sua morte.

Trovai belle le idee di questo autore, l'orditura della sua opera ben condotta, e il proposito pieno di pietà. Siccome molti si dilettono a leggerlo, e specialmente le dame, a cui dobbiamo maggiori servigi, mi son trovato spesso in misura di aiutarle, per difendere il libro da due principali obiezioni che gli son mosse. Il suo fine è ardito e coraggioso, poiché intende, con ragioni umane e naturali, stabilire e provare contro gli atei tutti gli articoli della religione cristiana. Nel che, a dire il vero, lo trovo così sicuro e felice che penso non sia possibile far meglio in quell'argomento, e credo che nessuno l'abbia uguagliato. Sembrandomi quest'opera troppo ricca e troppo bella per un autore il cui nome è così poco noto, e del quale tutto quello che sappiamo è che era spagnolo e faceva professione di medicina a Tolosa circa duecento anni fa,⁶ chiesi una volta a Adrien Turnebus, il quale sapeva tutto,

¹ Poiché si calpesta furiosamente ciò che prima si è troppo temuto

fois à Adrien Tournibus,^a qui savait toutes choses, que ce pouvait être de ce livre: il me répondit qu'il pensait que ce fût quelque quintessence tirée de S. Thomas d'Aquin: car de vrai cet esprit-là, plein d'une érudition infinie et d'une subtilité admirable, était seul^b capable de telles imaginations. Tant y a que quiconque en soit l'auteur et inventeur (et ce n'est pas raison d'ôter sans plus grande occasion à Sebond ce titre) c'était un très suffisant homme, et ayant plusieurs belles parties.

La première répréhension qu'on fait de son ouvrage, c'est que les Chrétiens se font tort de vouloir appuyer leur créance par des raisons humaines, qui ne se conçoit que par foi, et par une inspiration particulière de la grâce divine. En^c cette objection, il semble qu'il y ait quelque zèle de piété, et à cette cause nous faut-il avec autant plus de douceur et de respect essayer de satisfaire à ceux qui la mettent en avant. Ce serait mieux la charge d'un homme versé en la Théologie que de moi, qui n'y sais rien. Toutefois je juge ainsi, qu'à une chose si divine et si hautaine, et surpassant de si loin l'humaine intelligence, comme est cette vérité de laquelle il a plu à la bonté^d de Dieu nous éclairer, il est bien besoin qu'il nous prête encore son secours, d'une faveur extraordinaire et privilégiée, pour la pouvoir concevoir et loger en nous: et ne crois pas que les moyens purement humains en soient aucunement capables. Et s'ils l'étaient, tant d'âmes rares et excellentes, et si abondamment garnies de forces naturelles ès siècles anciens, n'eussent pas failli par leur discours d'arriver à cette connaissance. C'est la foi seule qui embrasse vivement et certainement les hauts mystères de notre Religion. Mais ce n'est pas à dire que ce ne soit une très belle et très louable entreprise, d'accommoder encore au service de notre foi les outils naturels et humains que Dieu nous a donnés. Il ne faut pas douter que ce ne soit l'usage le plus honorable que nous leur saurions donner: et qu'il n'est occupation ni dessein plus digne d'un homme Chrétien que de viser par tous ses études et pensements à embellir, étendre et amplifier la vérité de sa créance. Nous ne nous contentons point de servir Dieu d'esprit et d'âme: nous lui devons encore, et rendons, une révérence corporelle: nous appliquons nos membres mêmes, et nos mouvements, et les choses externes, à l'honorer. Il en faut faire de même, et accompagner notre foi de toute la raison qui est en nous – mais toujours avec cette réserve, de n'estimer pas que ce soit de nous qu'elle dépende, ni que nos efforts et arguments puissent atteindre^e à une si supernaturelle et divine science. Si elle n'entre chez nous par une infusion extraordinaire: si elle y entre non

che cosa poteva essere questo libro; mi rispose che pensava fosse una specie di quintessenza tratta da san Tommaso d'Aquino:⁷ perché in verità quell'ingegno, pieno di un'infinita erudizione e di una ammirevole acutezza, era l'unico capace di simili idee. Tant'è, chiunque ne sia l'autore e l'inventore (e non c'è ragione di togliere a Sebond questo merito senza più validi argomenti), era un uomo dottissimo e pieno di molte belle qualità.

La prima obiezione che si fa alla sua opera, è che i cristiani si fanno torto volendo sostenere con ragioni umane il loro credo, che si concepisce soltanto per fede e per una particolare ispirazione della grazia divina. In questa obiezione sembra che vi sia un certo zelo di pietà, e per questo bisogna che con tanta più dolcezza e rispetto cerchiamo di soddisfare quelli che la muovono. Sarebbe compito piuttosto di un uomo versato in teologia, che mio, perché non ne so nulla. Tuttavia giudico così, che in una cosa tanto divina e tanto alta, e che sorpassa di tanto l'intelligenza umana, come è quella verità con la quale è piaciuto alla bontà di Dio d'illuminarci, è ben necessario che⁸ egli ci porga ancora il suo aiuto, con favore straordinario e privilegiato, perché possiamo concepirla e accoglierla in noi; e non credo che i mezzi puramente umani ne siano in alcun modo capaci. E se lo fossero, tante anime rare ed eccellenti, e così abbondantemente dotate di forze naturali nei secoli antichi, non avrebbero mancato di arrivare a questa conoscenza con la ragione. È solo la fede che abbraccia strettamente e sicuramente gli alti misteri della nostra religione. Tuttavia non si può non affermare che sia una bellissima e lodevolissima impresa, applicare al servizio della nostra fede anche gli strumenti naturali e umani che Dio ci ha dato. Non c'è dubbio che sia l'uso più onorevole al quale possiamo impiegarli; e che non c'è occupazione né proposito più degno di un uomo cristiano che mirare con tutti i suoi studi e meditazioni ad abbellire, estendere e ampliare la verità del suo credo. Noi non ci accontentiamo di servir Dio nello spirito e nell'anima: gli dobbiamo inoltre e gli manifestiamo un rispetto fisico; impieghiamo le nostre stesse membra e i nostri movimenti e le cose esteriori a onorarlo. Bisogna fare lo stesso, e accompagnare la nostra fede con tutta la ragione che è in noi: ma sempre con questa riserva, di non ritenere che essa dipenda da noi, né che i nostri sforzi e i nostri argomenti possano arrivare a una scienza così soprannaturale e divina. Se essa non entra in noi per mezzo di una ispirazione straordinaria; se vi entra non solo per

seulement par discours, mais encore par moyens humains, elle n'y est pas en sa dignité ni en sa splendeur.

Et certes je crains pourtant que nous ne la jouissions que par cette voie. Si nous tenions à Dieu par l'entremise d'une foi vive: si nous tenions à Dieu par lui, non par nous: si nous avions un pied et un fondement divin – les^a occasions humaines n'auraient pas le pouvoir de nous^b ébranler, comme elles ont: notre fort ne serait pas pour se rendre à une si faible batterie: l'amour de la nouveauté, la contrainte des Princes, la bonne fortune d'un parti, le changement téméraire et fortuit de nos opinions, n'auraient pas la force de secouer et altérer notre croyance: nous ne la lairrions pas troubler à la merci d'un nouvel argument, et à la persuasion, non pas de toute la Rhétorique qui fût onques: nous soutiendrions ces flots d'une fermeté inflexible et immobile,

*Illisos fluctus rupes ut vasta refundit,
Et varias circum latrantes dissipat undas
Mole sua.*¹

Si ce rayon de la divinité nous touchait aucunement, il y paraîtrait par tout: non seulement nos paroles, mais encore nos opérations en porteraient la lueur et le lustre. Tout ce qui partirait de nous, on le verrait illuminé de cette noble clarté: Nous devrions avoir honte, qu'ès^c sectes humaines il ne fut jamais partisan, quelque difficulté et étrangeté que maintînt sa doctrine, qui n'y conformât aucunement ses déportements et sa vie – et une^d si divine et céleste institution ne marque les Chrétiens que par la langue. [B] Voulez-vous voir cela?^e comparez nos mœurs à un Mahométan, à un Païen, vous demeurez toujours au-dessous – Là où, au regard de l'avantage de notre religion, nous devrions luire en excellence, d'une extrême et incomparable distance: et devrait on dire «sont-ils si justes, si charitables, si bons, ils sont donc Chrétiens». [C] Toutes autres apparences^f sont communes à toutes religions: espérance, confiance, événements, cérémonies, pénitence, martyres. La marque péculière de notre vérité devrait être notre vertu,^g comme elle est aussi la plus céleste marque et la plus difficile et que c'est la^b plus digne production de la vérité. [B] Pour tant eut raison notre bon S. Louis, quand ce Roi Tartare qui s'était fait Chrétien desseinait de venir à Lyon, baiser les pieds

¹ Comme un énorme rocher fait rejaillir les flots qui s'y heurtent, et de sa masse brise le mouvement des vagues grondant aux alentours

via di ragionamento, ma addirittura attraverso mezzi umani, non vi sta nella sua dignità e nel suo splendore.⁹

E tuttavia temo davvero che non arriviamo a gustarla che per questa via. Se fossimo uniti a Dio per mezzo di una fede viva; se fossimo uniti a Dio per suo stesso mezzo, non per mezzo nostro; se avessimo una base e un fondamento divino, le vicende umane non avrebbero il potere di scuoterci, come invece l'hanno; la nostra rocca non si arrenderebbe a un assalto così debole: l'amore della novità, la pressione dei principi, la buona fortuna di un partito, il mutamento temerario e fortuito delle nostre opinioni non avrebbero la forza di scuotere e alterare il nostro credo; non permetteremmo che venisse turbato dal potere di un nuovo argomento e della persuasione, fosse pure di tutta quanta la retorica che mai sia stata: resisteremmo a questi flutti con inflessibile e immobile fermezza,

*Illisos fluctus rupes ut vasta refundit,
Et varias circum latrantes dissipat undas
Mole sua.*^{1 10}

Se questo raggio della divinità ci toccasse in qualche modo, sarebbe dovunque manifesto: non solo le nostre parole, ma anche le nostre azioni ne avrebbero la luce e lo splendore. Tutto quanto procedesse da noi, lo si vedrebbe illuminato da questa nobile chiarezza. Dovremmo vergognarci che nelle sette umane non ci sia mai stato seguace che, per quante difficoltà e stranezze presentasse la sua dottrina, non vi conformasse in qualche modo la sua condotta e la sua vita; mentre una così divina e celeste disciplina contraddistingue i cristiani solo a parole. [B] Volete accertarvene? Paragonate i nostri costumi a un maomettano, a un pagano: voi rimanete sempre al di sotto. Laddove, per la superiorità della nostra religione, dovremmo risplendere per eccellenza, a estrema e incomparabile distanza; e si dovrebbe dire: «Sono tanto giusti, tanto caritatevoli, tanto buoni, dunque sono cristiani». [C] Tutte le altre manifestazioni sono comuni a tutte le religioni: speranza, fiducia, eventi, cerimonie, penitenza, martiri. Il segno particolare della nostra verità dovrebbe essere la nostra virtù, essendo anche il segno più celeste e più difficile, e il più degno prodotto della verità. [B] Pertanto ebbe ragione il nostro buon san Luigi, quando quel re tartaro che si era fatto cristiano si proponeva di venire a Lione a

¹ Come una grande roccia respinge i flutti che la percuotono e disperde con la sua mole le onde che da ogni parte le mugghiano intorno

au Pape, et y reconnaître la sanctimonie qu'il espérait trouver en nos mœurs, de l'en détourner instamment, de peur qu'au contraire, notre débordée façon de vivre ne le dégoûtât d'une si sainte créance. Combien que depuis il advint tout diversement à cet autre, lequel étant allé à Rome pour même effet, y voyant la dissolution des prélats et peuple de ce temps-là, s'établit d'autant plus fort en notre religion, considérant combien elle devait avoir de force et de divinité, à maintenir sa dignité et sa splendeur parmi tant de corruption, et en mains si vicieuses. [A] Si nous avons une seule goutte de foi, nous remuerions les montagnes de leur place, dit la sainte parole, nos actions qui seraient guidées et accompagnées de la divinité ne seraient pas simplement humaines, elles auraient quelque chose de miraculeux, comme notre croyance. [C] *Brevi^d est institutio vitæ honestæ beatæque, si credas.*¹ Les uns font accroire <au> monde qu'ils croient ce <qu>'ils ne croient pas. Les autres <en> plus grand nombre se le font accroire à eux-mêmes <ne> sachant pas pénétrer que <c'es>t que croire. [A] Et nous trouvons étrange si aux guerres qui pressent à cette heure notre état, nous voyons flotter les événements et diversifier d'une manière commune et ordinaire: C'est que nous n'y apportons rien que le nôtre. La justice qui est en l'un des partis, elle n'y est que pour ornement et couverture: Elle y est bien alléguée, mais elle n'y est ni reçue, ni logée, ni épousée: Elle y est comme en la bouche de l'avocat, non comme dans le cœur et affection de la partie. Dieu doit son secours extraordinaire à la foi et à la religion, non pas à^b nos passions. Les hommes y sont conducteurs, et s'y servent de la religion: ce devrait être tout le contraire.

[C] Sentez^c si ce n'est par nos mains que nous la menons: à tirer comme de cire tant de figures^d contraires, d'une règle si droite et si ferme. Quand s'est-il vu mieux qu'en France en nos jours? Ceux qui l'ont prise à gauche, ceux qui l'ont prise à droite: ceux qui <en> disent le noir, ceux qui en disent le blanc, l'emploient si pareillement à leurs violentes et ambitieuses entreprises, s'y conduisent d'un progrès si conforme en débordement et injustice, qu'ils rendent douteuse et malaisée à croire la diversité qu'ils prétendent de leurs opinions en chose de laquelle dépend la conduite et loi de notre vie. Peut-on voir partir de même école et discipline des mœurs plus unies, plus unes? Voyez

¹ On a tôt fait d'apprendre à vivre honnête et heureux, si l'on a la foi

baciare i piedi al papa e ivi costatare la santità che sperava di trovare nei nostri costumi, di distogliernelo istantemente, per paura che, invece, il nostro modo di vivere sregolato lo disgustasse da un così santo convincimento.¹¹ Benché in seguito sia accaduto tutto il contrario a quell'altro, che andato a Roma con lo stesso scopo, vedendo la dissolutezza dei prelati e del popolo di quel tempo, tanto più si rinsaldò nella nostra religione, considerando quanta forza e quanta divinità essa dovesse avere per conservare dignità e splendore in mezzo a tanta corruzione e in mani così viziose.¹² [A] «Se avessimo una sola briciola di fede, smuoveremmo le montagne» dice la Sacra Scrittura; le nostre azioni, che sarebbero guidate e accompagnate dalla divinità, non sarebbero semplicemente umane, avrebbero qualche cosa di miracoloso come la nostra credenza. [C] *Brevis est institutio vitæ honestæ beatæque, si credas.*¹ ¹³ Gli uni danno ad intendere al mondo di credere quello che non credono. Gli altri, in maggior numero, lo danno ad intendere a se stessi, non sapendo concepire che cosa sia credere. [A] E troviamo strano se nelle guerre che oprimo-
no in questo momento il nostro Stato, vediamo ondeggiare e variare gli avvenimenti in modo comune e ordinario. È perché non vi portiamo altro che il nostro interesse. La giustizia che è in uno dei partiti, non vi sta che per ornamento e copertura. Viene, sì, addotta a pretesto, ma non vi è accolta, né albergata, né sposata. Vi sta come sulla bocca dell'avvocato, non come nel cuore e nel sentimento della parte. Dio deve il suo straordinario soccorso alla fede e alla religione, non alle nostre passioni. Gli uomini le conducono e si servono in ciò della religione: dovrebbe essere tutto il contrario.

[C] Osservate se non è con le nostre mani che la maneggiamo: per trarre, come dalla cera, tante forme contrarie da una regola così retta e salda. Quando mai lo si è visto più chiaramente che in Francia ai nostri giorni? Quelli che la tirano a dritta, quelli che la tirano a manca, quelli che ne dicono nero, quelli che ne dicono bianco, se ne servono in modo tanto simile per le loro imprese violente e ambiziose, e si conducono in questo con un andamento tanto concorde per sregolatezza e ingiustizia, da rendere dubbiosa e difficile a credersi la differenza che proclamano tra le loro opinioni in una cosa dalla quale dipende la condotta e la legge della nostra vita. Si possono forse veder uscire da una stessa scuola e disciplina costumi più conformi,

¹ Se credi, imparerai presto la via della virtù e della felicità

l'horrible impudence de quoi nous pelotons les raisons divines, et combien irrégulièrement nous les avons et rejetées et reprises selon que la fortune nous a changé de place en ces orages publics. Cette proposition si solemne, « S'il est permis au sujet de se rebeller et armer contre son prince pour la défense de la religion » : Souvenne-vous en quelles bouches cette année passée l'affirmative^a d'icelle était l'arc-boutant d'un parti, la négative, de quel autre parti c'était l'arc-boutant – et oyez à présent de quel quartier vient la voix et instruction de l'une et de l'autre, et si les armes bruient moins pour cette cause que pour cette-là. Et nous brûlons les gens qui disent qu'il faut faire souffrir à la vérité le joug de notre besoin : et de combien fait la France pis que de le dire ! [A] Confessons la vérité, qui trierait de l'armée^b même légitime et moyenne ceux qui y marchent par le seul zèle d'une affection religieuse, et encore ceux qui regardent seulement la protection des lois de leur pays, ou service du Prince, il n'en saurait bâtir une compagnie de gendarmes complète. D'où vient cela, qu'il s'en trouve si peu qui aient maintenu même volonté et même progrès en nos mouvements publics, et que nous les voyons tantôt n'aller que le pas, tantôt y courir à bride avallée ? et mêmes hommes tantôt gêner nos affaires par leur violence et âpreté, tantôt par leur froideur, mollesse et pesanteur, si ce n'est qu'ils y sont poussés par des considérations particulières et^c casuelles selon la diversité desquelles ils se remuent ? [C] Je vois cela évidemment, que nous ne prêtons volontiers à la dévotion que les offices qui flattent nos passions. Il n'est point d'hostilité excellente comme la chrétienne. Notre zèle fait merveilles quand il va^d secondant notre pente vers la haine, la cruauté, l'ambition, l'avarice, la détraction, la rébellion.^e A contrepoil, vers la bonté, la bénignité, la tempérance, si comme^f par miracle quelque rare complexion ne l'y porte, il ne va ni de pied ni d'aile. Notre religion est faite pour extirper les vices, elle les couvre, les^g nourrit, les incite.

[A] Il ne faut point faire barbe de foarre à Dieu (comme on dit). Si nous le croyions, je ne dis pas par foi, mais d'une simple croyance – voire (et je le dis à notre grande confusion) si nous le croyions et connaissions comme une autre histoire, comme l'un de nos compagnons, nous l'aimerions au-dessus de toutes autres choses, pour l'infinie bonté et beauté qui reluit en lui : au moins marcherait-il en même rang de notre affection que les richesses, les plaisirs, la gloire et nos amis. [C] <Le meilleur d'entre nous

più uniformi? Guardate la spaventosa impudenza con cui ci palleggiamo le ragioni divine, e quanto irreligiosamente le abbiamo e gettate e riprese secondo che la fortuna ci ha fatto mutar di posto in queste bufere pubbliche. Quella proposizione tanto solenne: «Se sia permesso al suddito ribellarsi e armarsi contro il proprio principe per la difesa della religione», ricordatevi in quali bocche, l'anno scorso, la risposta affermativa fosse il pilastro di un partito, di quale altro partito fosse il pilastro la risposta negativa; e sentite ora da che parte venga l'enunciazione e la difesa dell'una e dell'altra, e se le armi faccian meno strepito per questa causa che per quella.¹⁴ E bruciamo coloro che dicono che bisogna far subire alla verità il giogo della nostra necessità. E la Francia non fa forse molto peggio che dirlo? [A] Confessiamo la verità: chi tirasse fuori dall'esercito, anche da quello legittimo e imparziale, quelli che vi marciano per il solo zelo di un sentimento religioso, e anche quelli che mirano soltanto alla protezione delle leggi del loro paese o al servizio del principe, non potrebbe mettere insieme una compagnia intera d'uomini d'arme. Da che cosa deriva che siano così pochi coloro che hanno conservato la stessa volontà e lo stesso atteggiamento nelle nostre lotte civili, e che li vediamo ora andare semplicemente al passo, ora correre a briglia sciolta? E gli stessi uomini ora mandare a male i nostri interessi con la loro violenza e accanimento, ora con la loro freddezza, fiacchezza e inerzia, se non dal fatto che vi sono spinti da considerazioni particolari e fortuite, secondo il variar delle quali si muovono? [C] Io vedo chiaramente questo, che offriamo volentieri alla devozione solo i servigi che lusingano le nostre passioni. Non c'è inimicizia tanto eminente quanto quella cristiana. Il nostro zelo fa meraviglie quando vien secondando la nostra inclinazione all'odio, alla crudeltà, all'ambizione, alla cupidigia, alla calunnia, alla ribellione. Al contrario, non ha ali né gambe per muovere verso la bontà, la benevolenza, la temperanza, a meno che, quasi per miracolo, qualche rara disposizione naturale non ve lo spinga. La nostra religione è fatta per estirpare i vizi; essa li copre, li alimenta, li eccita.

[A] Non bisogna far barba di stoppa a Dio (come si dice). Se credessimo in lui, non dico per fede, ma per semplice credenza, anzi (e lo dico per nostra grande confusione), se ci credessimo e lo conoscessimo come un altro argomento di storia, come uno dei nostri compagni, lo ameremmo sopra ogni altra cosa per l'infinita bontà e bellezza che risplende in lui: almeno occuperebbe nel nostro affetto lo stesso posto delle ricchezze, dei piaceri, della gloria e dei nostri amici. [C] Il migliore di noi non teme di

ne craint point de l'outrager comme il craint d'outrager son voisin, son> parent, son maître. Est-il si simple entendement, lequel ayant d'un côté l'objet d'un de nos vicieux plaisirs, et de l'autre, en pareille connaissance et persuasion, l'état d'une gloire immortelle, entrât en troc de l'un pour l'autre? Et si, nous y renonçons souvent de pur mépris, car quel goût nous attire au blasphémer, sinon à l'aventure le goût même de l'offense? Le philosophe Antisthène, comme on l'initiait aux mystères d'Orpheus, le prêtre lui disant que ceux qui se vouaient^d à cette religion avaient à recevoir après leur mort des biens éternels et parfaits, «Pourquoi ne^b meurs-tu donc toi-même?» lui fit-il. Diogène plus brusquement selon sa mode, et hors^c de notre propos : au prêtre qui le prêchait de même de se faire de son ordre pour parvenir aux biens^d de l'autre monde : «Veux-tu pas que je croie qu'Agésilaus et Epaminondas, si grands hommes, seront misérables, et que toi qui n'es qu'un veau seras^e bienheureux parce que tu es prêtre?» [A] Ces grandes promesses de la béatitude éternelle, si nous les recevions de pareille autorité qu'un discours philosophique, nous n'aurions pas la mort en telle horreur que nous avons.

[B] *Non iam se moriens dissolvi conquereretur;
Sed magis ire foras, vestemque relinquere, ut anguis,
Gauderet, prælonga senex aut cornua cervus.*¹

[A] Je veux être dissous, dirions-nous, et être avec Jésus-Christ. La force du discours de Platon de l'immortalité de l'âme poussa bien aucuns de ses disciples à la mort, pour jouir plus promptement des espérances qu'il leur donnait.

Tout cela c'est un signe très évident que nous ne recevons notre religion qu'à notre façon et par nos mains, et non autrement que comme les autres religions se reçoivent. Nous nous sommes rencontrés au pays où elle était en usage – ou nous regardons son ancienneté, ou l'autorité des hommes qui l'ont maintenue, ou craignons les menaces qu'elle attache aux mécréants, ou suivons ses promesses. Ces considérations-là doivent être^f employées à notre créance, mais comme subsidiaires : ce sont liaisons humaines. Une autre région, d'autres témoins, pareilles promesses et menaces, nous pourraient imprimer par même voie une

¹ On ne se plaindrait pas de se dissoudre dans la mort, mais on se réjouirait plutôt de s'en aller au-dehors, et d'abandonner son enveloppe, comme fait le serpent, ou comme le vieux cerf se défait de ses bois trop longs

offenderlo, mentre teme di offendere il proprio vicino, il proprio parente, il proprio padrone. C'è forse un ingegno così semplice che, avendo da una parte l'oggetto di uno dei nostri viziosi piaceri, e dall'altra, con pari cognizione e convincimento, la condizione di una gloria immortale, vorrebbe barattare una cosa con l'altra? E tuttavia spesso vi rinunziamo per puro disprezzo: infatti, quale gusto ci spinge a bestemmiare, se non forse il gusto stesso dell'offesa? Il filosofo Antistene, venendo iniziato ai misteri di Orfeo, al sacerdote che gli diceva che coloro che si consacravano a quella religione avrebbero ricevuto dopo la morte beni eterni e perfetti: «Perché dunque tu stesso non muori?» fece.¹⁵ Diogene, più bruscamente secondo il suo solito, e fuori del nostro discorso, al sacerdote che lo esortava egualmente ad abbracciare il suo ordine per conseguire i beni dell'altra vita: «Non vorrai davvero farmi credere che Agesilao ed Epaminonda, uomini tanto grandi, saranno infelici, mentre tu che sei solo un vitello sarai beato perché sei sacerdote?»¹⁶ [A] Quelle grandi promesse di beatitudine eterna, se le accogliessimo come autorevoli al pari di un ragionamento filosofico, non avremmo la morte in tale orrore come l'abbiamo.

[B] *Non iam se moriens dissolvi conquereretur;
Sed magis ire foras, vestemque relinquere, ut anguis,
Gauderet, praelonga senex aut cornua cervus.*¹⁷

[A] Voglio dissolvermi, diremmo, ed essere con Gesù Cristo.¹⁸ La forza del ragionamento di Platone sull'immortalità dell'anima spinse pure alcuni dei suoi discepoli alla morte, per godere più presto delle speranze che dava loro.

Tutto questo è un segno evidentissimo che accogliamo la nostra religione solo a modo nostro e a nostra guisa, e non diversamente da come si accolgono le altre religioni. Ci siamo trovati nel paese dove essa era in uso: diamo importanza alla sua antichità, o all'autorità degli uomini che l'hanno conservata, o temiamo le minacce con cui colpisce i miscredenti, o seguiamo le sue promesse. Queste considerazioni devono servire a farci credere, ma come sussidiarie: sono legami umani. Un altro paese, altri testimoni, uguali promesse e minacce potrebbero inculcarci per la stessa via una credenza contraria. [B] Siamo cristiani

¹ Allora il morente non si lamenterebbe più per la propria dissoluzione, ma piuttosto sarebbe lieto di partire e di lasciar la propria spoglia come il serpente o come un cervo vecchio perde le corna troppo lunghe

croissance contraire. [B] Nous sommes Chrétiens à même titre que nous sommes ou Périgourdins ou Allemands. [A] Et ce que dit Platon, qu'il est peu d'hommes si fermes en l'athéisme, qu'un danger pressant ne^a ramène à la reconnaissance de la divine puissance – ce rôle ne touche point un vrai Chrétien : C'est à faire aux religions mortelles et humaines, d'être reçues par une humaine conduite. Quelle foi doit-ce être, que la lâcheté et la faiblesse de cœur plantent en nous et établissent ? [C] Plaisante^b foi qui ne croit ce qu'elle croit que pour n'avoir le courage de le décroire. [A] Une vicieuse passion, comme celle de l'inconstance et de l'étonnement, peut-elle faire en notre âme aucune^c production réglée ? [C] Ils établissent, dit-il, par <la> raison de leur jugement, que^d ce qui se récite des enfers et des peines futures^e est feint. Mais l'occasion de l'expérimenter s'offrant lorsque la vieillesse ou les maladies les approchent de leur mort,^f la terreur d'icelle les remplit d'une nouvelle créance par l'horreur de leur condition à venir. Et parce que telles impressions rendent les courages craintifs, il défend en ses lois toute instruction de telles menaces : et <la> persuasion que des Dieux il puisse venir à l'homme^g aucun mal – sinon pour son plus grand bien, quand il y échoit, et pour un médicinal effet. Ils récitent de Bion qu'infect des athéismes de Théodorus il avait été longtemps se moquant des hommes religieux, mais la mort le surprenant, qu'il se rendit aux plus extrêmes superstitions : comme si les dieux s'ôtaient et se remettaient selon l'affaire^h de Bion. Platon et ces exemples veulent conclure que nous sommes ramenés à la créance de Dieu ou par amourⁱ ou par force. L'Athéisme étant une proposition comme dénaturée et monstrueuse, difficile aussi et malaisée d'établir en l'esprit humain, pour insolent et déréglé qu'il puisse être – Il s'en^j est vu assez, par vanité et par fierté de concevoir des opinions non vulgaires et réformatrices du monde, en affecter la profession par contenance, qui s'ils sont assez fols ne sont pas assez forts pour l'avoir plantée en leur conscience pourtant. Ils ne lairront de joindre les mains vers le ciel si vous leur attachez un bon coup d'épée en la poitrine. Et quand la crainte ou la maladie aura abattu cette^k licenciée ferveur d'humeur volage ils ne lairront de se revenir et se laisser tout discrètement manier aux créances et exemples publics. Autre chose est un dogme sérieusement digéré, autre chose ces impressions superficielles lesquelles^l nées de la débauche d'un esprit démanché vont nageant témérairement et incertainement en la fantaisie. Hommes bien misérables et écervelés

allo stesso titolo per cui siamo perigordini o tedeschi. [A] E quello che dice Platone,¹⁹ che ci sono pochi uomini così saldi nell'ateismo che un pericolo imminente non li riconduca al riconoscimento della potenza divina: questo atteggiamento non riguarda un vero cristiano. È proprio delle religioni mortali e umane essere accolte in termini umani. Che fede sarà quella che la debolezza e la viltà di cuore ficcano e fissano in noi? [C] Bella fede, che crede quello che crede solo perché non ha il coraggio di non crederlo! [A] Una passione viziosa, come quella della vigliaccheria e dello spavento, può forse far nascere nel nostro animo qualcosa di equilibrato? [C] Essi sostengono, dice, basandosi sulla loro ragione, che quello che si racconta dell'inferno e delle pene future è invenzione. Ma presentandosi l'occasione di sperimentarlo quando la vecchiaia o le malattie li avvicinano alla morte, il terrore di questa li spinge di nuovo a credere, per l'orrore della loro condizione futura. E poiché tali sensazioni rendono i cuori timorosi, egli proibisce assolutamente nelle sue leggi che si divulgino tali minacce e la convinzione che dagli dèi possa venire all'uomo qualche male: se non per il suo maggior bene, quando ciò avviene, e per un fine salutare. Si narra di Bione²⁰ che, infetto dall'ateismo di Teodoro, si era burlato per molto tempo degli uomini religiosi, ma quando la morte lo colse, cedette alle più eccessive superstizioni: come se gli dèi si potessero togliere e rimettere per comodo di Bione. Da Platone e da questi esempi si vuol dunque concludere che siamo ricondotti a credere in Dio o per amore o per forza. L'ateismo è infatti una proposizione quasi contro natura e mostruosa, difficile anche e malagevole a fissarsi nell'animo umano, per insolente e sregolato che possa essere. Se ne sono visti molti, per la vanità e per l'orgoglio di esprimere opinioni non comuni e riformatrici del mondo, affettarne la professione per darsi tono: uomini abbastanza folli, ma tuttavia non forti abbastanza da averla radicata nella loro coscienza. Non mancheranno di giunger le mani al cielo se piantate loro un buon colpo di spada nel petto. E quando il timore o la malattia avrà fiaccato quel licenzioso fervore di umore volubile, non mancheranno di ravvedersi e lasciarsi prudentemente guidare dalle credenze e dagli esempi comuni. Altra cosa è un precetto seriamente digerito, altra cosa tali impressioni superficiali che, nate dal disordine di uno spirito squilibrato, vanno nuotando a caso e con incertezza nell'immaginazione. Uomini davvero miserabili e scervellati, che cercano di esser peggiori di quanto posso-

qui tâchent d'être pires qu'ils ne peuvent. [B] L'erreur du paganisme, et l'ignorance de notre sainte vérité, laissa tomber cette grande âme de^a Platon, mais grande d'humaine grandeur seulement, encore en cet autre voisin abus : que les enfants et les vieillards se trouvent plus susceptibles de religion, comme si elle naissait et tirait son crédit de notre imbécillité. [A] Le nœud qui devrait attacher notre jugement et notre volonté, qui devrait étreindre notre âme et joindre à notre créateur, ce devrait être un nœud prenant ses replis et ses forces, non pas de nos considérations, de nos raisons et passions, mais d'une étreinte divine et surnaturelle, n'ayant qu'une forme, un visage et un lustre, qui est l'autorité de Dieu et sa grâce. Or notre cœur et notre âme étant régie et commandée par la foi, c'est raison qu'elle tire au service de son dessein toutes nos autres pièces selon leur portée. Aussi n'est-il pas croyable que toute cette machine n'ait quelques marques empreintes de la main de ce grand architecte, et qu'il n'y ait quelque image ès choses du monde rapportant aucunement à l'ouvrier qui les a bâties et formées. Il a laissé en ces hauts ouvrages le caractère de sa divinité, et ne tient qu'à notre imbécillité que nous ne le puissions découvrir. C'est ce qu'il nous dit lui-même, que ses opérations invisibles, il nous les manifeste par les visibles. Sebond s'est travaillé à ce digne étude, et nous montre comment il n'est pièce du monde qui démente son facteur. Ce serait faire tort à la bonté divine, si l'univers ne consentait à notre créance. Le ciel, la terre, les éléments, notre corps et notre âme, toutes choses y conspirent : il n'est que de trouver le moyen de s'en servir : elles nous instruisent, si nous sommes capables d'entendre. [B] Car ce monde est un temple très saint, dedans lequel l'homme est introduit pour y contempler des statues, non ouvrees de mortelle main, mais celles que la divine pensée a fait sensibles : le Soleil, les étoiles, les eaux et la terre, pour nous représenter les intelligibles. [A] Les choses invisibles de Dieu, dit Saint Paul, apparaissent par la création du monde, considérant sa sapience éternelle, et sa divinité par ses œuvres.

*Atque adeo faciem cæli non invidet orbi
Ipse Deus, vultusque suos corpusque recludit
Semper volvendo; seque ipsum inculcat et offert,
Ut bene cognosci possit, doceatque videndo*

no. [B] L'errore del paganesimo e l'ignoranza della nostra santa verità lasciò cadere quella grande anima di Platone, grande però soltanto di umana grandezza, anche in quest'altro abbaglio simile:²¹ che i fanciulli e i vecchi siano più suscettibili di religione, come se essa nascesse e trovasse autorità dalla nostra debolezza.

[A] Il nodo che dovrebbe legare il nostro giudizio e la nostra volontà, che dovrebbe stringere la nostra anima e congiungerla al nostro creatore, dovrebbe essere un nodo che derivasse il suo intreccio e la sua forza non dalle nostre considerazioni, dalle nostre ragioni e passioni, ma da una stretta divina e soprannaturale, avente una sola forma, un solo aspetto e una sola luce, che è l'autorità di Dio e la sua grazia. Ora, essendo il nostro cuore e la nostra anima retti e governati dalla fede, è giusto che essa si giovi per il proprio scopo di tutte le nostre altre parti, secondo la loro capacità. Così non è credibile che tutta questa macchina non porti qualche impronta della mano di quel grande architetto, e che non ci sia nelle cose del mondo alcuna immagine che si riferisca in qualche modo all'artefice che le ha costruite e foggiate. Egli ha impresso in queste alte opere il carattere della sua divinità, e dipende solo dalla nostra debolezza se non possiamo scoprirlo. È quello che ci dice lui stesso, che le sue opere invisibili ce le manifesta attraverso quelle visibili. Sebond si è applicato a questo degno studio, e ci dimostra come non vi sia alcuna parte del mondo che smentisca il suo fattore. Sarebbe far torto alla bontà divina, se l'universo non confermasse il nostro credere. Il cielo, la terra, gli elementi, il nostro corpo e la nostra anima, tutte le cose vi cospirano; non c'è che da trovare il modo di servirsene. Esse ci ammaestrano, se siamo capaci d'intendere. [B] Poiché questo mondo è un tempio santissimo, nel quale l'uomo è introdotto per contemplarvi delle statue, non foggiate da mano mortale, ma quelle che il pensiero divino ha fatto sensibili: il sole, le stelle, le acque e la terra, perché siano per noi immagine di quelle intelligibili. [A] Le cose invisibili di Dio, dice san Paolo,²² sono manifeste nella creazione del mondo, se si considera la sua eterna sapienza e la sua divinità attraverso le sue opere.

*Atque adeo faciem cæli non invidet orbi
Ipse Deus, vultusque suos corpusque recludit
Semper volvendo; seque ipsum inculcat et offert,
Ut bene cognosci possit, doceatque videndo*

*Qualis eat, doceatque suas attendere leges.*¹

Or^a nos raisons et nos discours humains, c'est comme la matière lourde et stérile: la grâce de Dieu en est la forme: c'est elle qui y donne la façon et le prix. Tout ainsi que les actions vertueuses de Socrate et de Caton demeurent vaines et inutiles pour n'avoir eu leur fin, et n'avoir regardé l'amour et obéissance du vrai créateur de toutes choses, et pour avoir ignoré Dieu – Ainsi^b est-il de nos imaginations et discours: ils ont quelque corps, mais c'est une masse informe sans façon et sans jour, si la foi et grâce de Dieu n'y sont jointes. La foi venant à teindre et illustrer les arguments de Sebond, elle les rend fermes et solides: ils sont capables de servir d'acheminement et de première guide à un apprenti, pour le mettre à la voie de cette connaissance: ils le façonnent aucunement et le rendent capable de la grâce de Dieu, par le moyen de laquelle se parfournit et se parfait après notre créance. Je sais un homme d'autorité nourri aux lettres, qui m'a confessé avoir été ramené des erreurs de la mécréance par l'entremise des arguments de Sebond. Et quand on les dépouillera de cet ornement, et du secours et approbation de la foi, et qu'on les prendra pour fantaisies pures humaines, pour en combattre ceux qui sont précipités aux épouvantables et horribles ténèbres de l'ir-réligion, ils se trouveront encore lors aussi solides et autant fermes que nuls autres de même condition qu'on leur puisse opposer. De façon que nous serons sur les termes de dire à nos parties,

*Si melius quid habes, accerse, vel imperium fer.*¹¹

qu'ils souffrent la force de nos preuves, ou qu'ils nous en fassent voir ailleurs, et sur quelque autre sujet, de mieux tissues et mieux étoffées. Je me suis sans y penser à demi déjà engagé dans la seconde objection à laquelle j'avais proposé de répondre pour Sebond. Aucuns disent que ses arguments sont faibles et ineptes à vérifier ce qu'il veut, et entreprennent de les choquer aisément. Il faut secouer ceux-ci un peu plus rudement, car ils sont plus dangereux et plus malicieux que les premiers. [c] On^c couche volontiers le sens^d des écrits d'autrui à la faveur des opinions qu'on a préjugées en soi: et un athéiste se flatte à ramener tous auteurs à

¹ Dieu même ne refuse pas au monde l'aspect du ciel, il en révèle le visage et le corps en le faisant tourner sans cesse; lui-même il s'imprime en nous, se montre à nous: pour que l'on puisse bien le connaître, et pour faire comprendre au regard quelles sont ses démarches, et enseigner à observer ses lois

¹¹ Si tu as quelque chose de mieux, apporte-le; ou bien, sou mets-toi à mon autorité

Qualis eat, doceatque suas attendere leges.^{1 23}

Ora, i nostri ragionamenti e i nostri discorsi umani sono come la materia rozza e sterile; la grazia di Dio ne è la forma: è lei che dà loro foggia e pregio. Proprio come le azioni virtuose di Socrate e di Catone rimangono vane e inutili perché non hanno avuto un loro fine, e non hanno mirato all'amore e all'obbedienza verso il vero creatore di tutte le cose, e hanno ignorato Dio. Così è delle nostre idee e dei nostri discorsi: hanno un certo corpo, ma è una massa informe, senza armonia e senza luce, se non vi si accompagnano la fede e la grazia di Dio. La fede, impregnando e illuminando gli argomenti di Sebond, li rende forti e solidi: sono atti a servire d'indirizzo e di prima guida a un principiante per metterlo sulla via di questa conoscenza; lo preparano in qualche modo e lo rendono atto a ricevere la grazia di Dio, per mezzo della quale la nostra credenza poi si compie e giunge a perfezione.²⁴ Io conosco un uomo autorevole, erudito nelle lettere, che mi ha confessato di esser stato allontanato dagli errori della miscredenza per virtù degli argomenti di Sebond. E quando anche li si spogli di questo ornamento, e del soccorso e della conferma della fede, e li si prenda per pure fantasie umane, per combattere coloro che sono precipitati nelle spaventose ed orribili tenebre dell'irreligione, saranno pur sempre tanto validi e forti quanto tutti gli altri dello stesso genere che vi si possano opporre. Sicché noi saremo in grado di dire ai nostri avversari,

Si melius quid habes, accerse, vel imperium fer:^{II 25}

che si sottomettano alla forza delle nostre prove, o che ce ne mostrino altre, e su qualche altro argomento, meglio imbastite e rimpolpate.

Io mi sono, senza pensarci, già a metà impegnato nella seconda obiezione alla quale mi ero proposto di rispondere per Sebond. Alcuni dicono che i suoi argomenti sono deboli e inetti a dimostrare ciò che vuole, e pensano di ribatterli facilmente. Bisogna trattare costoro un po' più duramente, perché sono più pericolosi e più maligni dei primi. [c] Si volge volentieri il senso degli scritti altrui a favore delle opinioni preconette che sono in noi; e un ateo si lusinga di ricondurre tutti gli autori

¹ Dio stesso non nega alla terra la vista del cielo; facendolo girare senza posa, ci svela il suo volto e il suo corpo, e s'inculca egli stesso in noi e a noi si offre perché possiamo conoscerlo bene e per insegnarci a contemplare il suo andare e ad osservare le sue leggi

^{II} Se hai qualcosa di meglio, dillo, altrimenti sottomettititi

l'athéisme: infectant de son propre venin la matière innocente.^a Ceux-ci ont quelque [A] préoccupation de jugement qui leur rend le goût fade aux raisons de Sebond. Au demeurant, il leur semble qu'on leur donne beau jeu, de les mettre en liberté de combattre notre religion par les armes pures humaines, laquelle ils n'oseraient attaquer en sa majesté pleine d'autorité et de commandement. Le moyen que je prends pour rabattre cette frénésie, et qui me semble le plus propre, c'est de froisser et fouler aux pieds l'orgueil et humaine fierté, leur faire sentir l'inanité, la vanité et dénéantise de l'homme: leur arracher des poings les chétives armes de leur raison: leur faire baisser la tête et mordre la terre, sous l'autorité et révérence de la majesté divine. C'est à elle seule qu'appartient la science et la sagesse, elle seule qui peut estimer de soi quelque chose, et à qui nous dérobons ce que nous nous comptons et ce que nous nous prisons,

Οὐ γὰρ ἔα φρονεῖν ὁ Θεὸς μέγα ἄλλον ἢ ἑαυτὸν.¹

[C] Abattons ce cuider, premier fondement de la tyrannie du malin^b esprit. *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam.*^{II} L'intelligence^c est en tous les dieux, dit Platon, et en^d fort peu d'hommes. [A] Or c'est cependant beaucoup de consolation à l'homme Chrétien, de voir nos outils mortels et caducs si proprement assortis à notre foi sainte et divine: que lorsqu'on les emploie aux sujets de leur nature, mortels et caducs, ils n'y soient pas appropriés plus uniment ni avec plus de force. Voyons donc si l'homme a en sa puissance d'autres raisons plus fortes que celles de Sebond: voire s'il est en lui d'arriver à aucune^e certitude par argument et par discours. [C] Car Saint Augustin, plaçant contre ces gens ici, a occasion^f de reprocher leur injustice en ce qu'ils tiennent les parties de notre créance fausses, que notre raison faut à établir. Et pour montrer qu'assez de choses peuvent être et avoir été, desquelles notre discours ne saurait fonder^g la nature et les causes, il leur met en avant certaines expériences connues et indubitables auxquelles l'homme confesse rien^h ne voir. Et cela, comme toutes autres choses, d'une curieuse et ingénieuse recherche. Il faut plus faire: et leur apprendreⁱ que pour convaincre la faiblesse de leur raison, il n'est besoin d'aller triant des rares exemples,^j et qu'elle est si manque et si aveugle, qu'il n'y a nulle si claire facilité qui

¹ Car Dieu ne permet pas que se glorifie un autre que lui

^{II} Dieu résiste aux orgueilleux, mais aux humbles il accorde sa grâce

all'ateismo, infettando col proprio veleno la materia innocente. Costoro hanno alcuni [A] pregiudizi che li rendono insensibili ai ragionamenti di Sebond. Del resto, sembra loro che gli si dia buon gioco lasciandoli liberi di combattere la nostra religione con armi puramente umane, mentre non oserebbero attaccarla nella sua maestà piena di autorità e d'imperio. Il mezzo che scelgo per abbattere questa frenesia e che mi sembra il più adatto, è di schiacciare e calpestare l'orgoglio e l'umana baldanza, far sentir loro l'inermità, la vanità e nullità dell'uomo; strappar loro di pugno le meschine armi della loro ragione; far loro abbassare la testa e mordere la polvere, sotto l'autorità e la reverenza della maestà divina. A lei sola appartiene la scienza e la sapienza, lei sola può stimarsi per se stessa, e da lei noi ricaviamo il valore e il pregio che ci attribuiamo.

Οὐ γὰρ ἐξ ἡ φρονεῖν ὁ Θεὸς μέγα ἄλλον ἢ ἑαυτὸν.^{1 26}

[C] Abbattiamo questa presunzione, primo fondamento della tirannia dello spirito maligno. *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam.*^{11 27} L'intelligenza è in tutti gli dèi, dice Platone,²⁸ e in pochissimi uomini. [A] Or tuttavia, è una grande consolazione per l'uomo cristiano vedere i nostri strumenti mortali e caduchi tanto propriamente adattati alla nostra fede santa e divina che, quando li applichiamo ad argomenti di eguale natura, mortali e caduchi, non paiano più adeguati né più efficaci. Vediamo dunque se l'uomo ha in suo potere altre ragioni più forti di quelle di Sebond: cioè se sta in lui arrivare a qualche certezza con argomentazioni e ragionamenti. [C] Infatti sant'Agostino,²⁹ disputando contro costoro, ha ragione di rimproverar loro l'ingiustizia di ritenere false quelle parti della nostra credenza che la nostra ragione non arriva a stabilire. E per dimostrare che ci possono essere, ed essere state, molte cose delle quali la nostra ragione non saprebbe determinare né la natura né le cause, produce certe esperienze note e indubitabili davanti alle quali l'uomo confessa di non capirci nulla. E questo, come tutte le altre cose, con un'indagine accurata e sottile. Occorre far di più: e insegnar loro che per dimostrare la debolezza della loro ragione non c'è bisogno di andare a scegliere esempi rari, e che essa è così manchevole e cieca che non c'è evidenza tanto chiara che sia per lei abbastanza chiara; che il facile e il

¹ Poiché Dio non vuole che altri s'inorgoglisca al di fuori di lui

¹¹ Iddio si oppone ai superbi, e invece fa grazia agli umili

lui soit assez claire; que l'aisé et le malaisé lui sont^d un: que tous sujets également, et la nature en général, désavoue sa juridiction et entremise. [A] Que nous prêche la vérité, quand elle nous prêche de fuir la mondaine philosophie: quand elle nous inculque si souvent que notre sagesse n'est que folie devant Dieu: que de toutes les vanités la plus vaine c'est l'homme: que l'homme qui présume de son savoir ne sait pas encore que c'est que savoir: et que l'homme, qui n'est rien, s'il pense être quelque chose, se séduit soi-même et se trompe? Ces sentences du saint esprit expriment si clairement et si vivement ce que je veux maintenir, qu'il ne me faudrait aucune^b autre preuve, contre des gens qui se rendraient avec toute soumission et obéissance à son autorité. Mais ceux-ci veulent être fouettés à leurs propres dépens, et ne veulent souffrir qu'on combatte leur raison que par elle-même.

Considérons donc pour cette heure l'homme seul, sans secours étranger, armé seulement de ses armes, et dépourvu^c de la grâce et connaissance divine, qui est tout son honneur, sa force et le fondement de son être. Voyons combien il a de tenue en ce bel équipage. Qu'il me fasse entendre par l'effort de son discours sur quels fondements il a bâti ces grands avantages qu'il pense avoir sur les autres créatures. Qui lui a persuadé que ce branle admirable de la voûte céleste, la lumière éternelle de ces flambeaux roulant si fièrement sur sa tête, les mouvements épouvantables de cette mer infinie, soient établis et se continuent tant de siècles pour sa commodité et pour son service? Est-il possible de rien imaginer si^d ridicule que cette misérable et chétive créature, qui n'est pas seulement maîtresse de soi, exposée aux offenses de toutes choses, se die maîtresse et emperière de l'univers? duquel il n'est pas en sa puissance de connaître la moindre partie, tant s'en faut de la commander. Et ce privilège qu'il s'attribue d'être seul, en ce grand bâtiment, qui ait la suffisance d'en reconnaître la beauté et les pièces, seul qui en puisse rendre grâces à l'architecte, et tenir compte de la recette et mise du monde, qui lui a scellé ce privilège? qu'il nous montre lettres de cette belle et grande charge. [c] Ont-elles été octroyées en faveur des sages seulement? Elles ne touchent guère de gens. Les fols et les méchants sont-ils dignes de faveur si extraordinaire? et, étant la pire pièce du monde, d'être^e préférés à tout le reste? En croirons-nous cettui-là: *Quorum igitur causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium quæ ratio-*

difficile per lei sono tutt'uno; che tutte le cose indifferentemente, e la natura in generale, respingono la sua giurisdizione e intromissione. [A] Che cosa ci predica la verità, quando ci predica di fuggire la filosofia del mondo; quando tanto spesso ci inculca che la nostra saggezza non è che follia davanti a Dio; che di tutte le vanità la più vana è l'uomo; che l'uomo che presume del suo sapere non sa neppure che cosa sia sapere; e che l'uomo, che non è nulla, se pensa di essere qualcosa, illude se stesso e s'inganna? Queste massime dello Spirito Santo³⁰ esprimono con tanta chiarezza e tanto vigore quello che voglio sostenere, che non mi occorrerebbe altra prova contro chi si arrendesse con piena sottomissione ed obbedienza alla sua autorità. Ma costoro vogliono essere frustati a proprie spese e non vogliono sopportare che si combatta la loro ragione se non per suo stesso mezzo.

Consideriamo dunque per ora l'uomo solo, senza soccorso esterno, armato delle sue sole armi e sprovvisto della grazia e della conoscenza divina, che è tutto il suo onore, la sua forza e il fondamento del suo essere. Vediamo quanto possa resistere in questo bello stato. Che mi faccia capire con la forza del suo ragionamento su quali basi ha fondato quei grandi privilegi che pensa di avere sulle altre creature. Chi gli ha fatto credere che quel mirabile movimento della volta celeste, la luce eterna di quelle fiaccole ruotanti così arditamente sul suo capo, i moti spaventosi di quel mare infinito siano stati determinati e perdurino per tanti secoli per la sua utilità e per il suo servizio? È possibile immaginare qualcosa di tanto ridicolo quanto che questa miserabile e meschina creatura, che non è neppure padrona di se stessa, esposta alle ingiurie di tutte le cose, si dica padrona e signora dell'universo? Del quale non è in suo potere conoscere la minima parte, tanto meno governarla. E quel privilegio che si attribuisce, di essere il solo, in questa gran fabbrica, ad avere la facoltà di riconoscerne la bellezza e le parti, il solo a poter renderne grazie all'architetto, e tener conto delle entrate e delle uscite del mondo, chi gli ha conferito questo privilegio? Ci mostri le credenziali di questo grande e bell'incarico. [C] Sono state forse concesse soltanto in favore dei saggi? Non riguardano molta gente. I pazzi e i malvagi sono forse degni di un favore così straordinario? E, pur essendo la parte peggiore del mondo, di essere preferiti a tutto il resto? Crederemo forse a quello là: *Quorum igitur causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium quæ ratione utuntur.*

ne utuntur. Hi sunt dii et homines, quibus profecto nihil est melius.^I Nous n'aurons jamais assez bafoué l'impudence de cet accouplage. [A] Mais, pauvre, qu'a-il en soi digne d'un tel avantage? A considérer cette vie incorruptible des corps célestes, leur beauté, leur grandeur, leur agitation continuée d'une si juste règle :

*cum suspicimus magni cælestia mundi
Templa super, stellisque micantibus Æthera fixum,
Et venit in mentem Lunæ solisque viarum.*^{II}

A considérer la domination et puissance que ces corps-là ont, non seulement sur nos vies et conditions de notre fortune,

Facta etenim et vitas hominum suspendit ab astris...^{III a}

Mais sur nos inclinations mêmes, nos discours, nos volontés : qu'ils régissent, poussent et agitent à la merci de leurs influences, selon que notre raison nous l'apprend et le trouve,

*speculataque longe
Deprendit tacitis dominantia legibus astra,
Et totum alterna mundum ratione moveri,
Fatorumque vices certis discernere signis...*^{IV}

A voir que non un homme seul, non un Roi, mais les monarchies, les empires, et tout ce bas monde se meut au branle des moindres mouvements célestes :

*Quantaque quam parvi faciant discrimina motus:
Tantum est hoc regnum, quod regibus imperat ipsis...*^V

Si notre vertu, nos vices, notre suffisance et science, et ce même discours que nous faisons de la force des astres, et cette comparaison d'eux à nous, elle vient, comme juge notre raison, par leur moyen et de leur faveur :

^I Pour quels êtres pourrait-on dire que le monde a été créé? Sans aucun doute pour les êtres vivants qui ont l'usage de la raison. C'est-à-dire les dieux et les hommes, à qui évidemment rien n'est supérieur

^{II} lorsque nous contemplons au-dessus de nous les espaces célestes de l'immense univers, et l'éther du firmament scintillant d'étoiles, et que nous pensons aux trajectoires de la Lune et du Soleil

^{III} Car il a fait dépendre des astres les actions et la vie des hommes

^{IV} après de longues observations, elle constata la souveraineté qu'exercent les astres par leurs lois muettes, elle comprit que l'univers entier obéit à un mouvement périodique, et apprit à distinguer les inflexions des destinées d'après des constellations déterminées

^V Quelles grandes mutations procèdent de leurs mouvements les plus infimes — si puissante est cette souveraineté qui s'impose aux souverains eux-mêmes

Hi sunt dii et homines, quibus profecto nihil est melius.^{I 31} Non avremo mai deriso abbastanza l'impudenza di questo accoppiamento. [A] Ma, poverino, che cosa ha in sé che sia degno di tale privilegio? A considerare quella vita incorruttibile dei corpi celesti, la loro bellezza, la loro grandezza, il loro moto continuo e così puntualmente regolato:

*cum suspicimus magni cælestia mundi
Templa super, stellisque micantibus æthera fixum,
Et venit in mentem lunæ solisque viarum.*^{II 32}

a considerare il dominio e il potere che quei corpi hanno, non solo sulle nostre vite e sulle condizioni della nostra fortuna,

Facta etenim et vitas hominum suspendit ab astris,^{III 33}

ma perfino sulle nostre inclinazioni, sui nostri pensieri, sulle nostre volontà, che essi governano, spingono ed eccitano mercé i loro influssi, come insegna e costata la nostra ragione,

*speculataque longe
Deprendit tacitis dominantia legibus astra,
Et totum alterna mundum ratione moveri,
Fatorumque vices certis discernere signis.*^{IV 34}

a vedere che non un uomo solo, non un re, ma le monarchie, gli imperi e tutto questo basso mondo si muove sotto la spinta dei minimi moti celesti:

*Quantaque quam parvi faciant discrimina motus:
Tantum est hoc regnum, quod regibus imperat ipsis;*^{V 35}

se la nostra virtù, i nostri vizi, la nostra capacità e scienza, e questo stesso ragionamento che facciamo sulla forza degli astri, e questo paragone fra essi e noi, ci viene, come vede la nostra ragione, per loro mezzo e per loro favore,

^I Per chi dunque diremo che è stato fatto il mondo? Certo per gli esseri animati che hanno uso di ragione. Questi sono gli dèi e gli uomini, dei quali sicuramente non esiste nulla di meglio

^{II} quando leviamo gli occhi agli spazi celesti del vasto universo al di sopra di noi, e alle stelle brillanti nell'etere, e pensiamo ai moti della luna e del sole

^{III} Poiché ha fatto dipendere dagli astri le azioni e la vita degli uomini

^{IV} e riconosce che gli astri, che vediamo tanto lontani da noi, governano gli uomini secondo leggi segrete, che l'universo intero si muove d'un movimento periodico e il corso del destino è regolato da segni determinati

^V Quanto grandi sono gli effetti dei più piccoli movimenti, tanto potente è questo regno che comanda i re medesimi

*furit alter amore,
 Et pontum tranare potest et vertere Troiam;
 Alterius sors est scribendis legibus apta;
 Ecce patrem nati perimunt, natosque parentes;
 Mutuaque armati coeunt in vulnere fratres:
 Non nostrum hoc bellum est; coguntur tanta movere,
 Inque suas ferri pœnas, lacerandaque membra,
 Hoc quoque fatale est, sic ipsum expendere fatum...¹*

Si nous tenons de la distribution du ciel cette part de raison que nous avons, comment nous pourra-elle égaler à lui ? comment soumettre à notre science son essence et ses conditions ? Tout ce que nous voyons en ces corps-là nous étonne : *quæ^a molitio, quæ ferramenta, qui vectes, quæ machinæ, qui ministri tanti operis fuerunt* ?^{II} pourquoi les privons-nous d'âme, et de vie, et de discours ? y avons-nous reconnu quelque stupidité immobile et insensible, nous qui n'avons aucun^b commerce avec eux que d'obéissance ? [C] Disons-nous que nous n'avons vu en^c nulle autre créature qu'en l'homme l'usage d'une âme raisonnable ? Eh quoi, avons-nous vu quelque chose semblable au soleil ? Laisse-il^d d'être parce que nous n'avons rien vu de semblable ? et ses mouvements d'être, parce qu'il n'en est point de pareils ? Si ce que nous n'avons pas vu n'est pas, notre science est merveilleusement raccourcie. *Quæ sunt tantæ animi angustia*.^{III} [A] Sont-ce pas des songes de l'humaine vanité, de faire de la Lune une terre céleste, y^e songer des montagnes, des vallées, comme Anaxagoras ? y planter des habitations et demeures humaines, et y dresser des colonies pour notre commodité, comme fait Platon et Plutarque ? et de notre terre en faire un astre éclairant et lumineux ? [C] *Inter cætera mortalitatis incommoda et hoc est : caligo mentium, nec tantum necessitas errandi sed errorum amor. Corruptibile^f corpus aggravat animam, et depri-*

^I l'un, rendu fou par l'amour, est capable de traverser la mer et de détruire Troie ; le destin d'un autre fait de lui un législateur ; voici que des enfants tuent leur père, des parents leurs enfants ; des frères s'arment et s'affrontent pour s'entre-déchirer : le conflit ne dépend pas de nous ; ces hommes sont contraints à provoquer de tels désastres, à se précipiter vers leur châtement, et le démembrement de leurs corps... Et c'est aussi par arrêt du destin, que l'on examine ainsi le destin lui-même

^{II} comment l'a-t-on construit, avec quels outils, quels leviers, quels engins, quels ouvriers, cet immense ouvrage ?

^{III} Combien sont étroites les limites de l'esprit

*furit alter amore,
Et pontum tranare potest et vertere Troiam;
Alterius sors est scribendis legibus apta;
Ecce patrem nati perimunt, natosque parentes;
Mutuaque armati coeunt in vulnera fratres:
Non nostrum hoc bellum est; coguntur tanta movere,
Inque suas ferri pœnas, lacerandaque membra,
Hoc quoque fatale est, sic ipsum expendere fatum;^{1 36}*

se abbiamo per elargizione del cielo questa parte di ragione che possediamo, come potrà essa eguagliarci a lui? Come sottomettere alla nostra scienza la sua essenza e le sue condizioni? Tutto quello che vediamo in quei corpi ci stupisce: *quæ molitio, quæ ferramenta, qui vectes, quæ machinæ, qui ministri tanti operis fuerunt?*^{II 37} Perché li priviamo e d'anima, e di vita, e di ragione? Abbiamo forse riconosciuto in essi una qualche ottusità immobile e insensibile, noi che non abbiamo alcun rapporto con loro, se non d'obbedienza? [C] Diremo che non abbiamo visto in nessun'altra creatura se non nell'uomo l'uso di un'anima ragionevole? E che? Abbiamo visto qualcosa di simile al sole? Cessa egli di essere, perché noi non abbiamo visto nulla di simile? E cessano di essere i suoi movimenti, perché non ve ne sono di uguali? Se quello che non abbiamo veduto non è, la nostra scienza è straordinariamente ristretta. *Quæ sunt tantæ animi angustia.*^{III 38} [A] Non sono sogni dell'umana vanità fare della luna una terra celeste,³⁹ immaginarvi montagne, vallate, come Anassagora? Piantarvi abitazioni e dimore umane, e stabilirvi colonie per nostro comodo, come fanno Platone e Plutarco? E della nostra terra fare un astro illuminante e luminoso? [C] *Inter cætera mortalitatis incommoda et hoc est: caligo mentium, nec tantum necessitas errandi sed errorum amor. Corruptibile corpus aggravat animam, et deprimit terrena inhabitatio sen-*

^I l'uno, furioso d'amore, attraversa il mare e distrugge Troia; la sorte di un altro è di redigere leggi; ecco dei figli che uccidono il padre, e dei genitori i figli; dei fratelli che si armano e si massacrano a vicenda. Non siamo noi responsabili di questa guerra: essi sono costretti a rovesciar tutto, a infliggersi pene e a lacerarsi con le proprie mani; e che si parli così del destino, anche questo è il destino che lo vuole

^{II} quali furono gli apparecchi, gli strumenti, le leve, le macchine, gli operai che elevarono un così grande edificio?

^{III} Tanto stretti sono i limiti del nostro spirito

mit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem.¹ [A] La présomption est notre maladie naturelle et originelle. La plus calamiteuse et frêle^a de toutes les créatures c'est l'homme, et quant et quant, la plus orgueilleuse. Elle se sent et se voit logée ici parmi la bourbe et le fient du monde, attachée et clouée à la pire, plus morte et croupie partie de l'univers, au dernier étage du logis, et le plus éloigné de la voûte céleste, avec les animaux de la pire condition des trois – et se va plantant par imagination au-dessus du cercle de la Lune, et ramenant le ciel sous ses pieds.

C'est par la vanité de cette même imagination qu'il s'égale à Dieu, qu'il s'attribue les conditions divines, qu'il se trie soi-même et sépare de la presse des autres créatures, taille les parts aux animaux, ses confrères et compagnons, et leur distribue telle portion de facultés et de forces que bon lui semble. Comment connaît-il par l'effort de son intelligence les branles internes et secrets des animaux ? par quelle comparaison d'eux à nous conclut-il la bêtise qu'il leur attribue ? [C] Quand je me^b joue à ma chatte, qui sait si elle passe son temps de moi plus que je ne fais d'elle ? Platon^c en sa peinture de l'âge doré sous Saturne compte entre les principaux avantages de^d l'homme de lors la communication qu'il avait avec les bêtes, desquelles s'enquérant et s'instruisant il savait les vraies qualités et différences de chacune d'icelles, par où il acquérait une très parfaite intelligence et prudence : et en conduisait de bien loin plus heureusement sa vie que nous ne saurions faire. Nous faut-il meilleure preuve à juger l'impudence humaine sur le fait des bêtes ? Ce grand auteur <a> opiné qu'en la plupart de la forme corporelle^e que nature leur a donnée elle a regardé seulement l'usage des pronostications qu'on^f en tirait en son temps. [A] Ce défaut^g qui empêche la communication d'entre elles et nous, pourquoi n'est-il aussi bien à nous qu'à elles ? C'est à deviner à qui est la faute de ne nous entendre point, car nous ne les entendons non plus qu'elles nous. Par cette même raison, elles nous peuvent estimer bêtes, comme nous les en estimons. Ce n'est pas grand merveille si nous ne les entendons pas, aussi ne faisons-nous les Basques et les Troglodytes. [A₂] Toutefois aucuns se sont vantés de les entendre, comme Apollonius Thyaneus, Melampus,^b Tirésias, Thalès

¹ Entre toutes les infirmités de la nature mortelle, remarquons celle-ci : l'obscurcissement de l'esprit ; non seulement sa propension inéluctable à l'erreur, mais sa complaisance dans l'erreur. Le corps corruptible appesantit l'âme, et cette demeure terrestre rabaisse l'esprit fécond en pensées

sum multa cogitantem.^{1 40} [A] La presunzione è la nostra malattia naturale e originaria. La più calamitosa e fragile di tutte le creature è l'uomo, e al tempo stesso la più orgogliosa. Essa si sente e si vede collocata qui, in mezzo al fango e allo sterco del mondo, attaccata e inchiodata alla peggiore, alla più morta e putrida parte dell'universo, all'ultimo piano⁴¹ della casa e al più lontano dalla volta celeste, insieme agli animali della peggiore delle tre condizioni:⁴² e con l'immaginazione va ponendosi al di sopra del cerchio della luna, e mettendosi il cielo sotto i piedi.

È per la vanità di questa stessa immaginazione che egli si uguaglia a Dio, che si attribuisce le prerogative divine, che trasceglie e separa se stesso dalla folla delle altre creature, fa le parti agli animali suoi fratelli e compagni, e distribuisce loro quella porzione di facoltà e di forze che gli piace. Come può egli conoscere per mezzo dell'intelligenza i moti interni e segreti degli animali? Da quale confronto fra essi e noi deduce quella bestialità che attribuisce a loro? [C] Quando gioco con la mia gatta, chi sa se lei non fa di me il suo passatempo più che io di lei? Platone, nella sua descrizione dell'età dell'oro sotto Saturno,⁴³ annovera fra i principali vantaggi dell'uomo di allora la possibilità che aveva di comunicare con le bestie, sicché informandosi e imparando da loro, conosceva le vere qualità e differenze di ciascuna di esse; in tal modo acquistava un'estrema perspicacia e saggezza, grazie alla quale conduceva una vita di gran lunga più felice di quanto noi sapremmo fare. Ci occorre una prova migliore per giudicare l'impudenza umana riguardo alle bestie? Quel grande autore opinava che nella forma corporea che natura ha dato loro, essa ha considerato per lo più solo l'utilità dei pronostici che se ne traevano ai suoi tempi. [A] Quel difetto che impedisce la comunicazione fra esse e noi, perché non è tanto nostro quanto loro? Va' a indovinare di chi sia la colpa del non intenderci, poiché noi non le comprendiamo più di quanto esse comprendano noi. Per questa stessa ragione esse possono considerarci bestie, come noi le consideriamo. Non c'è gran che da meravigliarsi se non le comprendiamo, allo stesso modo non comprendiamo né i Baschi né i Trogloditi. [A₂] Tuttavia alcuni si sono vantati di comprenderle, come Apollonio di Tiana, Melampo, Tiresia, Talete e altri. [B]

¹ Fra le altre infermità della natura mortale c'è questa, l'offuscamento delle menti, che non solo le costringe ad errare, ma fa loro amare il proprio errore. Il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri

et autres. [B] Et puisqu'il est ainsi, comme disent les cosmographes, qu'il y a des nations qui reçoivent un chien pour leur Roi, il faut bien qu'ils donnent certaine interprétation à sa voix et mouvements. [A] Il nous faut remarquer la parité qui est entre nous. Nous avons quelque moyenne intelligence de leur sens,^a aussi ont les bêtes du nôtre, environ à même mesure. Elles nous flattent, nous menacent et nous requièrent, et nous elles.^b

Au demeurant, nous découvrons bien évidemment que, entre elles, il y a une pleine et entière communication, et qu'elles s'entr'entendent, non seulement celles de même espèce, mais aussi d'espèces diverses.

[B] *Et mutæ pecudes et denique secla ferarum
Dissimiles suerunt voces variasque cluere,
Cum metus aut dolor est, aut cum iam gaudia gliscunt.*¹

[A] En certain aboyer du^c chien le cheval connaît qu'il y a de la colère:^d de certaine autre sienne voix, il ne s'effraye^e point. Aux bêtes mêmes qui n'ont pas de voix, par la société d'offices que nous voyons entre elles, nous argumentons aisément quelque^f autre moyen de communication: [C] leurs mouvements discourent et traitent:

[B] *Non alia longe ratione atque ipsa videtur
Protrahere ad gestum pueros infantia linguæ.*^{II}

[A] Pourquoi non, tout aussi bien que nos muets disputent, argumentent et content^g des histoires par signes? J'en ai vu de si souples et formés à cela, qu'à la vérité il ne leur manquait rien à la perfection de se savoir faire entendre. Les^b amoureux se courroucent, se réconcilient, se prient, se remercient, s'assignent, et disent enfin toutes choses des yeux:

[A₂] *E 'l silenzio ancor suole
aver prieghi e parole.*^{III}

[C] Quoi des mains? nous requérons, nous promettons, appelons, congédions, menaçons, prions, supplions, nions,ⁱ refusons, interrogeons, admirons, nombrons, confessons, repentons, craignons,^j vergognons, doutons, instruisons, commandons, incitons, encourageons, jurons, témoignons, accusons, condamnons, absolvons, injurions, méprisons, dé-

¹ Les animaux privés de la parole, et même les espèces sauvages, ont coutume de pousser des cris différents et de les varier, selon qu'elles éprouvent de la peur ou de la souffrance, ou que la joie les envahit

^{II} A peu près comme nous voyons les jeunes enfants enclins à recourir aux gestes par leur inaptitude même à la parole

^{III} Et le silence également sait prier et parler

E poiché sta di fatto, come dicono i cosmografi,⁴⁴ che ci sono dei popoli che tengono un cane come re, bisogna pure che essi diano qualche interpretazione alla sua voce e ai suoi movimenti. [A] Bisogna che osserviamo la parità che c'è fra noi. Noi comprendiamo approssimativamente il loro sentimento, così le bestie il nostro, pressappoco nella stessa misura. Esse ci lusingano, ci minacciano e ci cercano, e noi loro.

Del resto, vediamo con tutta evidenza che c'è fra esse una piena e totale comunicazione, e che si capiscono fra loro, non solo quelle della stessa specie, ma anche di specie diverse.

[B] *Et mutæ pecudes et denique secla ferarum
Dissimiles suerunt voces variasque cluere,
Cum metus aut dolor est, aut cum iam gaudia gliscunt.*^{1 45}

[A] In un certo latrato del cane il cavallo riconosce che c'è della collera; di una certa altra sua voce non si spaventa affatto. Nelle bestie stesse che non hanno voce, dai servigi scambievoli che le vediamo prestarsi argomentiamo facilmente qualche altro mezzo di comunicazione; [C] i loro movimenti discorrono e trattano:

[B] *Non alia longe ratione atque ipsa videtur
Protrahere ad gestum pueros infantia linguæ.*^{II 46}

[A] E perché no, dato che i muti discutono, disputano e raccontano storie per mezzo di segni? Ne ho visti alcuni così abili ed esperti in questo che in verità non mancava loro nulla per farsi capire perfettamente. Gli innamorati si bisticciano, si riconciliano, si pregano, si ringraziano, si danno appuntamento, e insomma si dicono ogni cosa con gli occhi:

[A₂] *E 'l silenzio ancor suole
aver prieghi e parole.*⁴⁷

[C] E con le mani? Noi chiediamo, promettiamo, chiamiamo, congediamo, minacciamo, preghiamo, supplichiamo, neghiamo, rifiutiamo, interroghiamo, ammiriamo, contiamo, confessiamo, pentiamo, temiamo, vergogniamo, dubitiamo, insegniamo, comandiamo, incitiamo, incoraggiamo, giuriamo, testimoniamo, accusiamo, condanniamo, assolviamo, ingiuriamo, disprezziamo, sfidiamo, indispettiamo, aduliamo, applaudia-

¹ E le greggi mute e perfino le razze delle belve emettono abitualmente gridi diversi e vari secondo che li agiti la paura o il dolore o che esultino per la gioia

^{II} Pressappoco allo stesso modo si vedono i fanciulli costretti a ricorrere ai gesti per incapacità a parlare

fions, dépitons, flattons, applaudissons, bénissons, humilions, moquons, réconcilions, recommandons, exaltons, festoyons, réjouissons, complaignons, attristons, déconfortons, désespérons, étonnons, écrivons, taisons : et quoi non ? d'une variation et multiplication à l'envi de la langue. De la tête, nous convions, nous renvoyons, avouons,^a désavouons, démentons, bienveignons, honorons, vénérons, dédaignons, demandons, éconduisons, égayons, lamentons, caressons, tançons, soumettons, bravons, enhortons, menaçons, assurons, enquérons. Quoi des sourcils, quoi des épaules ? il n'est mouvement qui ne parle et un langage intelligible sans discipline, et un langage public : Qui fait, voyant la variété et usage distingué des autres, que cettui-ci doit plutôt être jugé le propre de l'humaine nature. Je laisse à part ce que particulièrement la nécessité en apprend soudain à ceux^b qui en ont besoin, et les alphabets des doigts et grammaires^c en gestes et les sciences qui ne s'exercent et expriment que par iceux. Et <les nations que Pline dit n'avoir point d'autre langue>. [B] Un Ambassadeur de la ville d'Abdère, après avoir longuement parlé au Roi Agis de Sparte, lui demanda « Eh^d bien, Sire, quelle réponse veux-tu que je rapporte à nos citoyens ? — Que je t'ai laissé dire tout ce que tu as voulu, et tant que tu as voulu, sans jamais dire mot » : voilà pas un taire parler et bien intelligible ?

[A] Au reste, quelle sorte de nôtre suffisance ne reconnaissons-nous aux opérations des animaux ? est-il police réglée avec plus d'ordre, diversifiée à plus de charges et d'offices, et plus constamment entretenue, que celle des mouches à miel ? Cette disposition d'actions et de vacations si ordonnée, la pouvons-nous imaginer se conduire sans discours et sans providence ?

*His quidam signis atque hæc exempla sequuti,
Esse apibus partem divinæ mentis et haustus
Æthereos dixere.*¹

Les ardelles que nous voyons au retour du printemps fureter tous les coins de nos maisons, cherchent-elles sans jugement, et choisissent-elles sans discrétion, de mille places, celle qui leur est la plus commode à se loger ? Et en cette belle et admirable contexture de leurs bâtiments, les oiseaux peuvent-ils se servir plutôt d'une figure carrée que de la ronde, d'un angle obtus que d'un angle droit, sans en savoir les conditions et

¹ A ces signes, et à partir de ces exemples, on a dit que les abeilles possédaient une partcelle de l'intelligence divine, et des émanations de l'Éther

mo, benediciamo, umiliamo, scherniamo, riconciliamo, raccomandiamo, esaltiamo, festeggiamo, divertiamo, compiangiamo, rattristiamo, confortiamo, disperiamo, meravigliamo, gridiamo, tacciamo; e che altro non facciamo? Con una varietà e molteplicità che rivalessa con la lingua. Con la testa, noi invitiamo, congediamo, ammettiamo, ritrattiamo, smentiamo, diamo il benvenuto, onoriamo, veneriamo, disdegniamo, domandiamo, ricusiamo, rallegriamo, lamentiamo, accarezziamo, brontoliamo, sottomettiamo, affrontiamo, esortiamo, minacciamo, assicuriamo, indaghiamo. E con le sopracciglia? E con le spalle? Non c'è gesto che non parli e un linguaggio intelligibile senza scuola e un linguaggio comune: sicché, considerando la varietà e l'uso particolare degli altri, questo qui deve essere ritenuto il più proprio alla natura umana. Tralascio quello che in particolare la necessità insegna sul momento a coloro che ne hanno bisogno, e gli alfabeti delle dita e le grammatiche in gesti, e le scienze che si esercitano e si esprimono solo per mezzo di essi.⁴⁸ E i popoli che Plinio dice non avere altra lingua.⁴⁹ [B] Un ambasciatore della città di Abdera, dopo aver parlato a lungo al re Agide di Sparta, gli domandò: «Ebbene, Sire, quale risposta vuoi ch'io rechi ai nostri cittadini?» «Che ti ho lasciato dire tutto quello che hai voluto, e finché hai voluto, senza mai dire una parola».⁵⁰ Non è questo un tacere eloquente e ben comprensibile?

[A] Del resto, quale delle nostre facoltà non troviamo nelle opere degli animali?⁵¹ C'è forse un governo regolato con maggior ordine, distribuito in più incarichi e uffici diversi e mantenuto con più fermezza di quello delle api? Questa disposizione di azioni e funzioni così ordinata, possiamo forse immaginarla condotta senza raziocinio e senza previdenza?

*His quidam signis atque hæc exempla sequuti,
Esse apibus partem divinæ mentis et haustus
Æthereos dixerunt.*¹ ⁵²

Le rondini che vediamo al ritorno della primavera frugare tutti gli angoli delle nostre case, cercano forse senza giudizio e scelgono senza discernimento, fra mille posti, quello che è loro più comodo per alloggiarvi? E in quella bella e ammirevole tessitura dei loro nidi, gli uccelli possono servirsi di una forma quadrata piuttosto che rotonda, di un angolo ottuso piuttosto che retto, senza conoscerne le proprietà e gli effetti?

¹ Da questi segni e da questi esempi hanno detto che le api hanno una parte dell'intelligenza divina e delle emanazioni dell'etere

les effets ? Prennent-ils tantôt de l'eau, tantôt de l'argile, sans juger que la dureté s'amollit en l'humectant ? planchent-ils de mousse leur palais, ou de duvet, sans prévoir que les membres tendres de leurs petits y seront plus mollement et plus à l'aise ? Se couvrent-ils du vent pluvieux, et plantent leur loge à l'Orient, sans connaître les conditions différentes de ces vents, et considérer que l'un leur est plus salulaire que l'autre ? Pourquoi épaissit l'araignée sa toile en un endroit, et relâche en un autre ? se sert à cette heure de cette sorte de nœud, tantôt de celle-là, si elle n'a et délibération, et pensement, et conclusion ? Nous reconnaissons assez en la plupart de leurs ouvrages, combien les animaux ont d'excellence au-dessus de nous, et combien notre art est faible à les imiter. Nous voyons toutefois aux nôtres, plus grossiers, les facultés que nous y employons, et que notre âme s'y sert de toutes ses forces : pourquoi n'en estimons-nous autant d'eux ? Pourquoi attribuons-nous à je ne sais quelle inclination naturelle, et servile, les ouvrages qui surpassent tout ce que nous pouvons par nature et par art ? En quoi sans y penser nous leur donnons un très grand avantage sur nous, de faire que nature par une douceur maternelle les accompagne et guide, comme par la main, à toutes les actions et commodités de leur vie, et qu'à nous elle nous abandonne au hasard et à la fortune, et à quêter par art les^a choses nécessaires à notre conservation – et nous refuse quant et quant les moyens de pouvoir arriver, par aucune^b institution et contention d'esprit, à l'industrie^c naturelle des bêtes : de manière que leur stupidité brutale surpasse en toutes commodités tout ce que peut notre divine^d intelligence. Vraiment, à ce compte, nous aurions bien raison de l'appeler une très injuste marâtre. Mais il n'en est rien : notre police n'est pas si difforme et dérégulée.^e Nature a embrassé universellement toutes ses créatures, et n'en est aucune qu'elle n'ait bien pleinement fourni de tous moyens nécessaires à la conservation de son être : car ces plaintes vulgaires que j'ois faire aux hommes (comme la licence de leurs opinions les élève tantôt au-dessus des nues, et puis les ravale aux antipodes) que nous sommes le seul animal abandonné nu sur la terre nue, lié, garrotté, n'ayant de quoi s'armer et couvrir que de la dépouille d'autrui – là où toutes les autres créatures, nature les a revêtues^f de coquilles, de gousses, d'écorce, de poil, de laine, de pointes, de cuir, de bourre, de plume, d'écaille, de toison, et de soie, selon le besoin de leur être : les a armées de griffes, de dents, de cornes pour assaillir et pour défendre : et les a elle-même instruites à ce qui leur est propre, à

Prendono ora dell'acqua, ora dell'argilla, senza pensare che ciò che è duro si fa molle inumidendolo? Rivestono di muschio o di piume il loro palazzo, senza prevedere che le tenere membra dei loro piccoli vi staranno più morbidamente e più comodamente? Si riparano dal vento piovoso e fanno il nido ad oriente, senza conoscere la diversa natura di quei venti e considerare che l'uno è per loro più salutare dell'altro? Perché il ragno fa la tela più fitta in un punto e più larga in un altro? E si serve ora di una specie di nodo, ora di un'altra, se non ha facoltà di scegliere e di pensare e di concludere? Noi costatiamo ampiamente, nella maggior parte delle loro opere, quanta superiorità hanno gli animali su di noi, e quanto la nostra arte è insufficiente a imitarli. Vediamo tuttavia nelle nostre, più grossolane, le facoltà che vi impieghiamo, e che la nostra anima vi si applica con tutte le sue forze: perché non pensiamo lo stesso di loro? Perché attribuiamo a non so quale inclinazione naturale, e bassa, le opere che superano tutto quello che noi possiamo per natura e per arte? Nel che, senza pensarci, diamo loro un grandissimo vantaggio su di noi, ammettendo che la natura, con dolcezza materna, li accompagna e li guida quasi per mano in tutte le azioni e circostanze della loro vita; mentre noi, ci abbandona al caso e alla fortuna, e a cercar con l'arte le cose necessarie alla nostra conservazione; e ci rifiuta al tempo stesso i mezzi per poter arrivare, quale che sia l'educazione e lo sforzo mentale, alla naturale industriosità delle bestie: sicché la loro stupidità brutta supera in ogni circostanza tutto ciò che può la nostra divina intelligenza. Veramente, a questo riguardo, avremmo ben ragione di chiamarla un'ingiustissima matrigna. Ma non è così: il nostro ordinamento non è così difforme e sregolato. La natura ha universalmente abbracciate tutte le sue creature, e non ve n'è alcuna che non abbia pienamente fornito di tutti i mezzi necessari alla conservazione del suo essere: di fatto, quelle comuni lagnanze che sento fare dagli uomini (giacché la licenza delle loro opinioni ora li solleva sulle nuvole, ora li rigetta agli antipodi), che noi siamo il solo animale abbandonato nudo sulla terra nuda, legato, incatenato, senza avere per armarsi e coprirsi che le spoglie altrui; mentre tutte le altre creature la natura le ha rivestite di conchiglie, di gusci, di scorza, di pelo, di lana, di punte, di cuoio, di crine, di piume, di scaglie, di vello e di setole, secondo i bisogni della loro esistenza; e le ha armate di artigli, di denti, di corna per attaccare e per difendersi; e le ha perfino addestrate a ciò che è loro proprio, a nuotare, a correre, a volare, a canta-

nager, à courir, à voler, à chanter – là où l'homme ne sait ni cheminer, ni parler, ni manger, ni rien que pleurer sans apprentissage :

[B] *Tum porro puer, ut sævis proiectus ab undis
Navita, nudus humi iacet, infans, indigus omni
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nixibus ex alvo matris natura profudit;
Vagituque locum lugubri complet, ut æquum est
Cui tantum in vita restet transire malorum.
At variæ crescunt pecudes, armenta, feræque,
Nec crepitacula eis opus est, nec cuiquam adhibenda est
Almæ nutricis blanda atque infracta loquella;
Nec varias quærunt vestes pro tempore cæli;
Denique non armis opus est, non mœnibus altis,
Queis sua tutentur, quando omnibus omnia large
Tellus ipsa parit, naturaque dædala rerum.*¹

[A] Ces plaintes-là sont fausses, il y a en la police du monde une égalité plus grande, et une relation plus uniforme. Notre^a peau est pourvue aussi suffisamment que la leur, de fermeté contre les injures du temps : témoin tant^b de nations, qui n'ont encore goûté aucun^c usage de vêtements. [B] Nos anciens Gaulois n'étaient guère vêtus, ne sont pas les Irlandais nos voisins, sous un ciel si froid. [A] Mais nous le jugeons mieux par nous-mêmes : car tous les endroits de la personne qu'il nous plaît découvrir au vent et à l'air, se trouvent propres à le souffrir : le^d visage, les pieds, les mains, les jambes, les épaules, la tête, selon que l'usage nous y convie : Car s'il y a partie en nous faible, et qui semble devoir craindre la froidure, ce devrait être l'estomac, où se fait la digestion : nos pères le portaient découvert, et nos Dames, ainsi molles et délicates qu'elles sont, elles s'en vont tantôt entr'ouvertes jusques au nombril. Les liaisons et emmaillotements des enfants, ne sont non plus nécessaires : et^e les mères

¹ Et l'enfant ! Semblable au matelot arraché à la fureur des flots, il gît nu sur le sol, incapable de parler, privé de tout moyen de vivre, dès l'instant que la nature, l'amenant aux rivages du jour, l'a fait sortir à grands efforts du ventre de sa mère ; il remplit l'espace de ses tristes vagissements, justes plaintes d'un être qui doit passer par tant de souffrances au cours de sa vie. Au contraire, le bétail de toute espèce et les animaux sauvages grandissent chacun à sa façon, et ils n'ont pas besoin de hochets, ni du babillage caressant d'une tendre nourrice ; ils ne sont pas en quête de vêtements différents selon les saisons ; enfin ils n'ont pas besoin d'armes et de hautes murailles pour protéger leurs biens, puisqu'à tous la terre et l'ingénieuse nature offrent en abondance leur production spontanée

re, mentre l'uomo non sa né camminare, né parlare, né mangiare, né far altro che piangere se non glielo insegnano:

[B] *Tum porro puer, ut sævis proiectus ab undis
Navita, nudus humi iacet, infans, indigus omni
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nixibus ex alvo matris natura profudit;
Vagituque locum lugubri complet, ut æquum est
Cui tantum in vita restet transire malorum.
At variæ crescunt pecudes, armenta, feræque,
Nec crepitacula eis opus est, nec cuiquam adhibenda est
Almæ nutricis blanda atque infracta loquella;
Nec varias quærunt vestes pro tempore cæli;
Denique non armis opus est, non mœnibus altis,
Queis sua tutentur, quando omnibus omnia large
Tellus ipsa parit, naturaque dædala rerum.*^{1 53}

[A] Queste lagnanze sono ingiustificate; c'è nel governo del mondo una maggiore eguaglianza e un rapporto più uniforme. La nostra pelle è, non meno della loro, dotata di sufficiente durezza contro le ingiurie del tempo: lo attestano tanti popoli che non hanno ancora conosciuto l'uso di vesti. [B] I nostri antichi Galli non erano molto vestiti, non lo sono gli Irlandesi nostri vicini, in un clima tanto freddo. [A] Ma lo costatiamo meglio in noi stessi, poiché tutte le parti della persona che ci piace scoprire al vento e all'aria si trovano in grado di sopportarlo: il viso, i piedi, le mani, le gambe, le spalle, la testa, secondo che ci induca l'uso. Di fatto, se c'è in noi una parte debole e che sembri dover temere il freddo, dovrebbe essere lo stomaco, dove avviene la digestione; i nostri padri lo portavano scoperto, e le nostre dame, così tenere e delicate come sono, poco manca ormai che vadano mezzo scoperte fino all'ombelico. Nemmeno i legacci e le fasce dei bambini sono necessari; e le madri spartane

¹ Allora il fanciullo, simile al marinaio che i flutti infuriati hanno gettato sulla riva, giace nudo a terra, incapace di parlare, sprovvisto di tutto ciò che aiuta a vivere, fin dal momento in cui la natura con sforzo lo strappa dal ventre della madre per darlo alla luce; e riempie lo spazio di lamentosi vagiti, come si conviene a chi deve, nella vita, passare attraverso tanti mali. Mentre gli animali d'ogni specie, greggi e bestie selvagge, crescono senza pena, e non hanno bisogno di sonaglini né del balbettio carezzevole d'una tenera nutrice; non hanno bisogno di vesti diverse secondo le stagioni, né infine occorrono loro armi né alte mura per proteggere i loro beni, poiché la terra stessa e la natura ingegnosa provvedono largamente a tutti i loro bisogni

Lacédémoniennes élevaient les leurs en toute liberté de mouvements de membres, sans les attacher ne plier. Notre^a pleurer est commun à la plupart des autres animaux : et n'en est guère qu'on ne voie se plaindre et gémir longtemps après leur naissance : d'autant que c'est une contenance bien sortable à la faiblesse en quoi ils se sentent. Quant à l'usage du manger, il est en nous, comme en eux, naturel et sans instruction,

[B] *Sentit enim vim quisque suam quam possit abuti.*¹

[A] Qui fait doute qu'un enfant, arrivé à la force de se nourrir, ne sût quêter sa nourriture ? et la terre en produit et lui en offre assez pour sa nécessité, sans autre culture et artifice : et si non en tout temps, aussi ne fait elle pas aux bêtes : témoin les provisions que nous voyons faire aux fourmis et autres, pour les saisons stériles de l'année. Ces nations que nous venons de découvrir, si abondamment fournies^b de viande et de breuvage naturel, sans soin et sans façon, nous viennent d'apprendre que le pain n'est pas notre seule nourriture : et que sans labourage, notre^c mère nature nous avait munis à planté de tout ce qu'il nous fallait – voire, comme il est vraisemblable, plus pleinement et plus richement qu'elle ne fait à présent que nous y avons mêlé notre artifice,

*Et tellus nitidas fruges vinetaque læta
Sponte sua primum mortalibus ipsa creavit;
Ipsa dedit dulces foetus et pabula læta,
Quæ nunc vix nostro grandescunt aucta labore,
Conterimusque boves et vires agricolarum,*¹¹

le débordement et dérèglement de notre appétit devançant toutes les inventions que nous cherchons de l'assouvir. Quant aux armes, nous en avons plus de naturelles que la plupart des autres animaux, plus de divers mouvements de membres, et en tirons plus de service, naturellement et sans leçon : ceux qui sont duits à combattre nus, on les voit se jeter aux hasards pareils aux nôtres. Si quelques bêtes nous surpassent en cet avantage, nous en surpassons plusieurs autres. Et l'industrie de fortifier le corps et le couvrir par moyens acquis,^d nous l'avons par un instinct et précepte naturel. Qu'il soit ainsi, l'éléphant aiguisé et émoué ses dents desquelles il se sert

¹ Chaque être sent en effet dans quelles limites il a le plein usage de ses capacités

¹¹ Les moissons florissantes, les beaux vignobles, c'est la terre, à l'origine, qui les créa spontanément pour les mortels ; c'est elle qui leur a donné d'elle-même les fruits savoureux et les gras pâturages, qui aujourd'hui ont tant de mal à pousser avec l'appoint de notre travail, bien que s'y épuisent les bœufs et les forces des paysans

allevavano i propri lasciando alle loro membra piena libertà di movimento, senza legarli né stringerli.⁵⁴ Il nostro piangere è comune alla maggior parte degli altri animali, e non ce ne sono molti che non vediamo lamentarsi e gemere a lungo dopo la nascita: poiché è un comportamento del tutto conforme alla debolezza in cui si sentono. Quanto all'uso del mangiare, è in noi, come in loro, naturale e non appreso,

[B] *Sentit enim vim quisque suam quam possit abuti.*^{1 55}

[A] Chi mette in dubbio che un bambino, una volta in grado di nutrirsi, saprebbe cercare il proprio nutrimento? E la terra gliene produce e gliene offre abbastanza per il suo bisogno, senza particolari coltivazioni e artifici; e se non lo fa in ogni stagione, non lo fa nemmeno per le bestie: come provano le provviste che vediamo fare dalle formiche e da altri animali per le stagioni sterili dell'anno. Quei popoli che abbiamo or ora scoperto, così abbondantemente forniti di cibo e di bevanda naturale, senza preoccupazioni e senza fatica, ci hanno insegnato che il pane non è il nostro solo alimento; e che senza agricoltura, nostra madre natura ci aveva riforniti in abbondanza di tutto ciò che ci abbisognava; anzi, come è verosimile, con maggiore abbondanza e ricchezza di quanto faccia ora che vi abbiamo introdotto la nostra arte,

*Et tellus nitidas fruges vinetaque læta
Sponte sua primum mortalibus ipsa creavit;
Ipsa dedit dulces fœtus et pabula læta,
Quæ nunc vix nostro grandescunt aucta labore,
Conterimusque boves et vires agricolarum,*^{II 56}

giacché l'eccesso e la sregolatezza del nostro appetito superano tutto ciò che cerchiamo d'inventare per saziarlo. Quanto alle armi, noi ne abbiamo di naturali più della maggior parte degli altri animali, più vari movimenti di membra, e ne traiamo maggior utilità, naturalmente e senza che ce lo insegnino: quelli che sono abituati a combattere nudi, li vediamo affrontare pericoli simili ai nostri. Se alcune bestie ci superano in questo vantaggio, noi ne superiamo molte altre. E l'arte di fortificare il corpo e coprirlo con mezzi acquisiti, l'abbiamo per un istinto e una regola natu-

¹ Poiché ognuno sente la propria forza e ciò che può farne

^{II} E la terra spontaneamente creò dapprima per i mortali le bionde messi e i ricchi vigneti; e lei stessa produsse i dolci frutti e i pascoli abbondanti che ora a stento la nostra fatica fa crescere logorandovi i buoi e le forze dei contadini

à la guerre (car il en a de particulières pour cet usage, qu'il épargne et ne les emploie aucunement à ses autres services). Quand les taureaux vont au combat, ils répandent et jettent la poussière à l'entour d'eux : les sangliers affinent leurs défenses : et l'ichneumon, quand il doit venir aux prises avec le crocodile, munit son corps, l'enduit et le croûte tout à l'entour, de limon bien serré et bien pétri, comme d'une cuirasse. Pourquoi ne dirons-nous qu'il est aussi naturel de nous armer de bois et de fer ?

Quand au parler, il est certain que s'il n'est pas naturel, il n'est pas nécessaire. Toutefois je crois qu'un enfant qu'on aurait nourri en pleine solitude, éloigné de tout commerce (qui serait un essai malaisé à faire) aurait quelque espèce^a de parole pour exprimer ses conceptions : et n'est pas croyable que nature nous ait refusé ce moyen qu'elle a donné à plusieurs autres animaux – car qu'est-ce autre chose que parler, cette faculté^b que nous leur voyons de se plaindre, de se réjouir, de s'entr'appeler au secours, se convier à l'amour, comme ils font par l'usage de leur voix ? [B] comment^c ne parleraient-elles entre elles ? elles parlent bien à nous, et nous à elles : en combien de sortes parlons-nous à nos chiens, et ils nous répondent ! d'autre langage, d'autres appellations devisons nous avec eux, qu'avec les oiseaux, avec les pourceaux, les bœufs, les chevaux, et changeons d'idiome selon l'espèce :

[A₂] *Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica
Forse a spiar lor via, e lor fortuna.*¹

[A] Il me semble que Lactance attribue aux bêtes, non le parler seulement, mais le rire encore. Et la différence de langage qui se voit entre nous, selon la différence des contrées, elle se trouve aussi aux animaux de même espèce. Aristote allègue à ce propos le chant divers des perdrix, selon la situation des lieux,

[B] *variæque volucres
Longe alias alio iaciunt in tempore voces,
Et partim mutant cum tempestatibus una
Raucisonos cantus.*¹¹

¹ De même, entre leurs noires troupes, des fourmis s'abordent, tête contre tête, peut-être pour s'enquérir de leurs chemins et de leurs aventures

¹¹ les divers oiseaux émettent des chants très différents d'un moment à l'autre, et le ramage de certains d'entre eux s'enroue selon les saisons

rale. Infatti l'elefante aguzza e affila i denti, dei quali si serve per la lotta (poiché ne ha di particolari per quest'uso, che risparmia e non adopera affatto per gli altri suoi bisogni). Quando i tori vanno al combattimento, spandono e sollevano la polvere intorno a sé; i cinghiali affinano le loro difese; e l'icneumone, quando deve venire alle prese col coccodrillo, protegge il proprio corpo e lo riveste e lo incrosta tutt'intorno di fango ben denso e impastato, come d'una corazza. Perché non diremo che è altrettanto naturale per noi armarci di legno e di ferro?

Quanto al parlare, è certo che se non è naturale, non è necessario. Tuttavia io credo che un fanciullo che fosse stato allevato in piena solitudine, lontano da ogni rapporto umano (e sarebbe un esperimento difficile a farsi), avrebbe qualche specie di linguaggio per esprimere i suoi pensieri; e non è credibile che la natura abbia rifiutato a noi questo mezzo che ha dato a molti altri animali: infatti, che altro è se non parlare, la facoltà che vediamo in loro di lamentarsi, di rallegrarsi, di chiamarsi a vicenda in aiuto, di invitarsi all'amore, come fanno usando la loro voce? [B] Come potrebbero non parlare tra loro? Parlano pure a noi, e noi a loro. In quante maniere parliamo ai nostri cani? Ed essi ci rispondono. Parliamo loro con altro linguaggio, con altri appellativi che con gli uccelli, coi porci, coi buoi, coi cavalli, e cambiamo idioma secondo la specie:

[A₂] *Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica
Forse a spiar lor via, e lor fortuna.*^{1 57}

[A] Mi sembra che Lattanzio attribuisca alle bestie non solo la parola, ma anche il riso.⁵⁸ E la differenza di linguaggio che si vede fra noi secondo la differenza dei paesi, si trova anche fra gli animali della stessa specie. Aristotele cita a questo proposito il diverso canto delle Pernici secondo la posizione dei luoghi,⁵⁹

[B] *variæque volucres
Longe alias alio iaciunt in tempore voces,
Et partim mutant cum tempestatibus una
Raucisonos cantus.*^{1 60}

¹ e gli uccelli diversi emettono voci diversissime secondo il tempo, e al variare delle stagioni alcuni variano il rauco suono del canto

[A] Mais cela est à savoir quel langage parlerait cet enfant – et ce qui s'en dit par divination n'a pas beaucoup d'apparence. Si on m'allègue contre cette opinion que les sourds naturels ne parlent point : je réponds que ce n'est pas seulement pour n'avoir pu recevoir l'instruction de la parole par les oreilles, mais plutôt pource que le sens de l'ouïe, duquel ils sont privés, se rapporte à celui du parler, et se tiennent ensemble d'une couture naturelle : en façon que ce que nous parlons, il faut que nous le parlions premièrement à nous, et que nous le fassions sonner au-dedans à nos oreilles avant que de l'envoyer aux étrangères.

J'ai dit tout ceci pour maintenir cette ressemblance qu'il y a aux choses humaines, et pour nous ramener et joindre^a au nombre. Nous ne sommes ni au-dessus, ni au-dessous du reste : tout ce qui est sous le Ciel, dit le sage, court une loi et fortune pareille,

[B] *Indupedita suis fatalibus omnia vincis.*¹

[A] Il y a quelque différence, il y a des ordres et des degrés : mais c'est sous le visage d'une même nature :

[B] *res quæque suo ritu procedit, et omnes
Fœdere naturæ certo discrimina servant.*¹¹

[A] Il faut contraindre l'homme et le ranger dans les barrières de cette police. Le misérable n'a garde d'enjamber par effet au-delà : il est^b entravé et engagé, il est assujetti de pareille obligation que les autres créatures de son ordre, et d'une condition fort moyenne, sans aucune prérogative préexcellence^c vraie et essentielle. Celle qu'il se donne par opinion et par fantaisie n'a ni corps ni goût : et s'il est ainsi, que lui seul de tous les animaux ait cette liberté de l'imagination, et ce dérèglement de pensées, lui représentant ce qui est, ce qui n'est pas, et ce qu'il veut, le faux et le véritable – c'est un avantage qui lui est bien cher vendu, et duquel^d il a bien peu à se glorifier : car de là naît la source principale des maux qui le pressent, péché,^e maladie, irrésolution, trouble, désespoir.

Je dis donc, pour revenir à mon propos, qu'il n'y a point^f d'apparence d'estimer que les bêtes fassent par inclination naturelle et forcée les mêmes choses^g que nous faisons par notre choix et industrie. Nous devons conclure de pareils effets pareilles facultés, et confesser^h par

¹ Tous entravés par les chaînes de leur destinée

¹¹ chaque être se développe selon sa règle propre, et tous, conformément aux lois immuables de la nature, conservent leurs caractéristiques

[A] Ma resta da sapere che linguaggio parlerebbe quel bambino; e quello che se ne dice per congettura non è molto probabile. Se mi si adduce, contro questa opinione, che i sordi dalla nascita non parlano, rispondo che non è soltanto perché non hanno potuto ricevere l'insegnamento della parola attraverso gli orecchi, ma piuttosto perché il senso dell'udito, del quale sono privi, è in relazione con quello del parlare, e stanno insieme per un legame naturale: di modo che quello che noi diciamo, bisogna che lo diciamo prima a noi stessi e che lo facciamo risuonare all'interno ai nostri orecchi prima di rivolgerlo a quelli estranei.

Ho detto tutto questo per sostenere quella somiglianza che c'è fra le cose umane, e per riportarci e congiungerci alla massa. Noi non siamo né al di sopra né al di sotto del resto: tutto quello che è sotto il cielo, dice il saggio,⁶¹ è sottoposto a una stessa legge e a una stessa sorte,

[B] *Indupedita suis fatalibus omnia vincis.*^{I 62}

[A] C'è qualche differenza, ci sono ordini e gradi; ma sotto la forma di una stessa natura:

[B] *res quæque suo ritu procedit, et omnes*

Fœdere naturæ certo discrimina servant.^{II 63}

[A] Bisogna piegare l'uomo e costringerlo entro le barriere di quest'ordine. Il miserabile si attenta a scavalcarle di fatto: è legato e vincolato, è soggetto agli stessi obblighi delle altre creature della sua specie, e in una condizione assolutamente media, senza alcuna prerogativa, alcuna superiorità vera ed essenziale. Quella che si attribuisce per opinione e per capriccio, non ha né corpo né sapore; e se è vero che lui solo, fra tutti gli animali, ha questa libertà d'immaginazione e questa sfrenatezza di pensieri, che gli rappresenta ciò che è, ciò che non è, e ciò che vuole, il falso e il vero, è un vantaggio che gli è venduto troppo caro e del quale ha poco da vantarsi, poiché di là nasce la sorgente principale dei mali che lo affliggono: peccato, malattia, incertezza, turbamento, disperazione.

Dico dunque, per tornare al mio discorso, che non c'è ragione di ritenere che le bestie facciano per inclinazione naturale e forzata le stesse cose che noi facciamo per nostra scelta e per arte. Da effetti simili dobbiamo indurre facoltà simili, e riconoscere di conseguenza che quello stesso ra-

^I Tutte le cose sono incatenate dai legami del proprio destino

^{II} ogni cosa si sviluppa a suo modo, e tutte conservano le differenze stabilite dall'ordine immutabile della natura

conséquent que ce même discours, cette même voie que nous tenons à ouvrir, c'est aussi celle des animaux. Pourquoi imaginons-nous en eux cette contrainte naturelle, nous qui n'en éprouvons aucun^a pareil effet ? Joint qu'il est plus honorable d'être acheminé et obligé à réglement agir par naturelle et inévitable condition, et plus approchant de la divinité, que d'agir réglement^b par liberté téméraire et fortuite : et plus sûr de laisser à nature, qu'à nous, les rênes de notre conduite. La vanité de notre présomption fait que nous aimons mieux devoir à nos forces, qu'à sa libéralité, notre suffisance : et enrichissons les autres animaux des biens naturels, et les leur renonçons, pour nous honorer et ennoblir des biens acquis – par une humeur bien simple, ce me semble, car je priserais bien autant des grâces toutes miennes et naïves, que celles que j'aurais été mendier et quêter de l'apprentissage. Il n'est pas en notre puissance d'acquérir une plus belle recommandation, que d'être favorisé de Dieu et de nature.

Par ainsi le renard, dequoi se servent les habitants de la Thrace quand ils veulent entreprendre de passer par dessus la glace quelque rivière gelée, et le lâchent devant eux pour cet effet, quand nous le verrions au bord de l'eau approcher son oreille bien près de la glace, pour sentir s'il orra d'une longue ou d'une voisine distance bruire l'eau courant au-dessous, et selon qu'il trouve par là qu'il y a plus ou moins d'épaisseur en la glace, se reculer ou s'avancer, n'aurions-nous pas raison de juger qu'il lui passe par la tête ce même discours, qu'il ferait en la nôtre ? et que c'est une ratiocination et conséquence tirée du sens naturel : Ce qui fait bruit se remue, ce qui se remue n'est pas gelé, ce qui n'est pas gelé est liquide, et ce qui est liquide plie sous le faix. Car d'attribuer cela seulement à une vivacité du sens de l'ouïe, sans discours et sans conséquence, c'est^c une chimère, et ne peut entrer en notre imagination. De même faut-il estimer de tant de sortes de ruses et d'inventions dequoi les bêtes se couvrent des entreprises que nous faisons sur elles.

Et si nous voulons prendre quelque avantage de cela même, qu'il est en nous de les saisir, de nous en servir et d'en user à notre volonté, ce n'est que ce même avantage que nous avons les uns sur les autres. Nous avons à cette condition nos esclaves, [B] et les Climacides étaient-ce pas des femmes en Syrie qui servaient, couchées à quatre pattes, de marchepied et d'échelle aux dames à monter en coche ? [A] Et la plupart des personnes libres abandonnent pour bien légères commodités leur vie et leur

ziocinio, quello stesso ordine che noi seguiamo nell'agire è anche quello degli animali. Perché immaginiamo in loro questa costrizione naturale, noi che non proviamo niente di simile? Si aggiunga che è più onorevole essere indotto e obbligato ad agire regolatamente in conseguenza di una condizione naturale e inevitabile, e ci avvicina di più alla divinità, che non agire regolatamente in conseguenza di una libertà temeraria e fortuita; ed è più sicuro lasciare alla natura, che a noi, le redini della nostra condotta. La vanità della nostra presunzione fa sì che preferiamo esser debitori delle nostre capacità alle nostre forze più che alla sua generosità; e arricchiamo gli altri animali dei beni naturali e li cediamo loro, per onorarci e nobilitarci con beni acquisiti: molto ingenuamente, mi sembra, giacché io apprezzerei altrettanto le doti tutte mie e spontanee di quelle che avessi mendicato e accattato con l'esercizio. Non è in nostro potere acquistarci più bella stima di quella di esser favoriti da Dio e dalla natura.

Così la volpe,⁶⁴ di cui si servono gli abitanti della Tracia quando vogliono attraversare sul ghiaccio qualche fiume gelato, e la mandano avanti a questo scopo, quando la vedessimo sul bordo dell'acqua accostare l'orecchio vicinissimo al ghiaccio per sentire se da lungi o da presso udrà mormorare l'acqua corrente al di sotto, e secondo che trovi in tal modo che il ghiaccio abbia più o meno spessore, indietreggiare o avanzare, non avremmo forse ragione di ritenere che le passi per la testa lo stesso ragionamento che passerebbe per la nostra? E che è un'argomentazione e una conclusione tratta dal buon senso naturale: quello che fa rumore si muove, quello che si muove non è gelato, quello che non è gelato è liquido, e quello che è liquido cede sotto il peso. Di fatto, attribuire ciò soltanto a una acutezza del senso dell'udito, senza ragionamento e senza conclusione, è una chimera, e non può aver posto nella nostra immaginazione. Lo stesso bisogna pensare di tante specie di astuzie e di accorgimenti con cui le bestie si proteggono dagli agguati che tendiamo loro.

E se vogliamo trarre qualche superiorità dal fatto stesso che è in nostro potere prenderle, servircene e adoperarle a nostra volontà, non si tratta che di quella stessa superiorità che abbiamo gli uni sugli altri. Allo stesso modo abbiamo i nostri schiavi, [B] e le Climacidi, in Siria, non erano forse donne che, chinate a quattro zampe, servivano di sgabello e di scala alle dame per montare in carrozza? [A] E la maggior parte delle persone libere abbandonano per vantaggi ben lievi la loro vita e il loro essere nel-

être à la puissance d'autrui. [C] Les femmes et concubines des Thraces plaident à qui sera choisie pour être tuée au tombeau de son mari. [A] Les tyrans ont-ils jamais failli de trouver assez d'hommes voués à leur dévotion ? aucuns d'eux ajoutant davantage cette nécessité de les accompagner à la mort, comme en la vie. [B] Des^d armées entières se sont ainsi obligées à leurs capitaines. La formule du^b serment en cette rude école des escrimeurs à outrance, portait ces promesses : « Nous jurons de nous laisser enchaîner, brûler, battre, et tuer de glaive, et souffrir tout ce que les gladiateurs légitimes souffrent de leur maître, engageant très religieusement le corps et l'âme à son service »,

Ure meum, si vis, flamma caput, et pete ferro

*Corpus, et intorto verberare terga seca.*¹

C'était une obligation véritable, et si, il s'en trouvait dix mille, telle année, qui y entraient et s'y perdaient. [C] Quand les Scythes enterraient^c leur Roi ils étranglaient sur son corps la plus favorite de ses concubines, son échanson, écuyer^d d'écurie, chambellan, huissier de chambre et cuisinier. Et en^e son anniversaire ils tuaient cinquante chevaux montés de cinquante pages qu'ils avaient empalés par l'épine du dos jusques au gosier et les laissaient ainsi plantés en parade autour de la tombe. [A] Les hommes qui nous servent le font à meilleur marché, et pour un traitement moins curieux et^f moins favorable que celui que nous faisons aux oiseaux, aux chevaux et aux chiens. [C] A^g quel souci^b ne nous démettons-nous pour leur commodité ! Il ne me semble point que les plus abjects serviteurs fassent volontiers pour leurs maîtres ce que les princes s'honorentⁱ de faire pour ces bêtes. Diogène voyant ses parents en peine de le racheter de servitude, Ils sont fols, disait-il, C'est celui qui me traite et nourrit qui me sert, et ceux qui entretiennent les bêtes se^j doivent dire plutôt les servir qu'en être servis. [A] Et si, elles ont cela de plus généreux, que jamais Lion ne s'asservit à un autre Lion, ni un cheval à un autre cheval par faute de cœur.

Comme nous allons à la chasse des bêtes, ainsi vont les Tigres et les Lions à la chasse des hommes : et ont un pareil exercice les unes sur les autres : les chiens sur les lièvres, les brochets sur les tanches, les arondelles sur les cigales, les éperviers sur les merles et sur les alouettes :

¹ Brûle-moi la tête d'un flambeau, si tu veux, enfonce une lame dans mon corps, lacère mon dos à coups de fouet

le mani di altri. [C] Le mogli e le concubine dei Traci disputano tra loro per essere prescelte a morire sulla tomba del marito. [A] I tiranni hanno mai mancato di trovare abbastanza uomini devoti al loro servizio? Alcuni di essi aggiungendo inoltre l'obbligo di accompagnarli nella morte come nella vita. [B] Interi eserciti si sono così legati ai loro capitani. La formula del giuramento in quella dura scuola di gladiatori conteneva queste promesse: «Noi giuriamo di lasciarci incatenare, bruciare, battere e uccidere di spada, e di sopportare tutto ciò che i gladiatori regolari sopportano dal loro padrone, impegnando con estremo scrupolo il corpo e l'anima al suo servizio»,

*Ure meum, si vis, flamma caput, et pete ferro
Corpus, et intorto verberare terga seca.*^{1 65}

Era un impegno vero; eppure, se ne trovavano diecimila, in un anno, che l'assumevano e ci morivano. [C] Quando gli Sciti seppellivano il loro re,⁶⁶ strangolavano sul suo corpo la favorita tra le sue concubine, il suo coppiere, il valletto di scuderia, il ciambellano, il cameriere e il cuoco. E nel suo anniversario uccidevano cinquanta cavalli montati da cinquanta paggi che avevano impalati per la spina dorsale fino alla gola, e li lasciavano così piantati in parata intorno alla tomba. [A] Gli uomini che ci servono, lo fanno con loro minor profitto e con un trattamento meno sollecito e benevolo di quello che usiamo agli uccelli, ai cavalli e ai cani. [C] A quali premure non ci abbassiamo per il loro comodo? Non mi sembra che i più abietti servitori facciano volentieri per i loro padroni quello che i principi si onorano di fare per queste bestie. Diogene, vedendo i suoi parenti affannarsi per riscattarlo dalla schiavitù: «Sono pazzi!» diceva «è colui che mi mantiene e mi nutre che serve me, e quelli che mantengono le bestie, si deve dire che le servono più che esserne serviti». ⁶⁷ [A] Ed esse hanno questo di più generoso, che mai leone si fece servo di un altro leone, né un cavallo di un altro cavallo per mancanza di coraggio.

Come noi andiamo a caccia delle bestie, così le tigri e i leoni vanno a caccia degli uomini; ed hanno un uguale modo d'agire gli uni verso gli altri: i cani verso le lepri, i lucci verso le tinche, le rondini verso le cicale, gli sparvieri verso i merli e le allodole:

¹ Bruciami la testa alla fiamma, se vuoi, e trapassami con la spada, e flagellami la schiena a colpi di staffile

[B] *serpente ciconia pullos*
Nutrit, et inventa per devia rura lacerta,
Et leporem aut capream famulæ Iovis, et generosæ
In saltu venantur aves.¹

Nous partons le fruit de notre chasse avec nos chiens et oiseaux, comme la peine et l'industrie. Et au-dessus d'Amphipolis en Thrace, les chasseurs et les faucons sauvages partent justement le butin par moitié: comme le long des palus Méotides, si le pêcheur ne laisse aux loups de bonne foi une part égale de sa prise, ils vont incontinent déchirer ses rets. [A] Et comme nous avons une chasse qui se conduit plus par subtilité que par force, comme celle des^a colliers, de nos lignes et de l'hameçon, il s'en voit aussi de pareilles entre les bêtes. Aristote dit que la seiche jette de son col un boyau long comme une ligne, qu'elle étend au loin en le lâchant, et le retire à soi quand elle veut: à mesure qu'elle aperçoit quelque petit poisson s'approcher, elle lui laisse mordre le bout de ce boyau, étant cachée^b dans le sable ou dans la vase, et petit à petit le retire jusques à ce que ce petit poisson soit si près d'elle, que d'un saut elle puisse l'attraper. Quant à la force, il n'est animal au monde en butte de tant d'offenses que l'homme: il ne nous faut point une baleine, un éléphant, et un crocodile, ni tels autres animaux desquels un seul est capable de défaire un grand nombre d'hommes: les poux sont suffisants pour faire vaquer la dictature de Sylla; c'est le déjeuner d'un petit ver, que le cœur et la vie d'un grand et triomphant Empereur.

Pourquoi disons-nous que c'est à l'homme science et connaissance, bâtie par art et par discours, de discerner les choses utiles à son vivre, et au secours de ses maladies, de celles qui ne le sont pas, de connaître la force de la rhubarbe et du polypode, et quand nous voyons les chèvres de Candie, si elles ont reçu un coup de trait, aller entre un million d'herbes choisir le dictame pour leur guérison, et la tortue, quand elle a mangé de la vipère, chercher incontinent de l'origanum pour se purger, le dragon fourbir et éclairer ses yeux avecques du fenouil, les cigognes se donner elles-mêmes des clystères à tout de l'eau de marine, les éléphants arracher non seulement de leur corps et de leurs compagnons, mais des corps aussi de leurs

¹ la cigogne nourrit ses petits de serpents et de lézards trouvés aux confins des champs; c'est le lièvre ou le chevreuil que les nobles oiseaux, familiers de Jupiter, chassent dans les bois

[B] *serpente ciconia pullos*
Nutrit, et inventa per devia rura lacerta,
Et leporem aut capream famulæ Iovis, et generosæ
In saltu venantur aves.^{1 68}

Noi spartiamo il frutto della caccia, come la fatica e l'abilità, coi nostri cani e i nostri uccelli. E sopra Anfipoli in Tracia, i cacciatori e i falchi selvatici dividono equamente il bottino a metà; come lungo la palude Meotide, se il pescatore non lascia ai lupi, lealmente, una parte uguale della preda, essi vanno immediatamente a lacerare le sue reti. [A] E come noi abbiamo un tipo di caccia che vien condotta più con l'astuzia che con la forza, come quella che si fa con i lacci, con le lenze e con l'amo, di simili se ne vedono anche fra le bestie. Aristotele dice che la seppia manda fuori dal collo un budello lungo come una lenza, che tende lontano lasciandolo andare e lo ritrae a sé quando vuole: via via che vede qualche pesciolino avvicinarsi, gli lascia mordere il capo di questo budello, restando nascosta nella sabbia o nella melma, e a poco a poco lo ritrae finché quel pesciolino sia così vicino a lei che d'un balzo possa acchiapparlo. Quanto alla forza, non c'è animale al mondo esposto a tante offese come l'uomo: non ci è necessaria una balena, un elefante e un coccodrillo, né altri animali simili, uno solo dei quali è capace di distruggere un gran numero di uomini: i pidocchi bastano a render vacante la dittatura di Silla; il cuore e la vita di un grande e trionfante imperatore sono la colazione di un piccolo verme.

Perché diciamo che nell'uomo è scienza e cognizione, basata sull'arte e sulla ragione, il discernere le cose utili alla sua vita e alla guarigione delle sue malattie da quelle che non lo sono, conoscere il potere del rabbarbaro e del polipodio; e quando vediamo le capre di Candia, ferite da un colpo di freccia, andare fra un milione d'erbe a scegliere il dittamo per guarire; e la tartaruga, quando ha mangiato la vipera, cercar subito dell'origano per purgarsi; il drago pulirsi e schiarirsi gli occhi col finocchio; le cicogne farsi da sole dei clisteri con l'acqua di mare; gli elefanti strappare non solo dai propri corpi e da quelli dei loro compagni, ma anche dai corpi dei loro padroni (come prova quello del re Poro, che

¹ la cicogna nutre i suoi piccoli di serpenti e di lucertole che trova in campi deserti, e i nobili uccelli ministri di Giove cacciano sulle balze la lepre e il cerbiatto

maîtres, témoin celui du Roi Porus qu'Alexandre défit, les javelots et les dards qu'on leur a jetés au combat, et les arracher si dextrement que^a nous ne le saurions faire avec si peu de douleur : pourquoi ne disons-nous de même, que c'est science et prudence ? Car d'alléguer, pour les déprimer, que c'est par la seule instruction et maîtrise de nature qu'elles le savent, ce n'est pas leur ôter le titre de science et de prudence : c'est^b la leur attribuer à plus forte raison qu'à nous, pour l'honneur d'une si certaine maîtresse d'école. Chrysippus, bien que en toutes autres choses autant dédaigneux juge de la condition des animaux que nul autre philosophe, considérant les mouvements du chien qui, se rencontrant en un carrefour à trois chemins, ou^c à la quête de son maître qu'il a égaré, ou à la poursuite de quelque proie qui fuit devant lui, va essayant l'un chemin après l'autre, et après s'être assuré des deux, et n'y avoir trouvé la^d trace de ce qu'il cherche, s'élance dans le troisième sans marchander – il est contraint de confesser qu'en ce chien-là un tel discours se passe : « J'ai^e suivi jusques à ce carrefour mon maître à la trace, il faut nécessairement qu'il passe par l'un de ces trois chemins : ce n'est ni par cettui-ci, ni par celui-là, il faut donc infailliblement qu'il passe par cet autre » : et que s'assurant par cette conclusion et discours, il ne se sert plus de son sentiment au troisième chemin, ni ne le sonde plus, ains s'y laisse emporter par la force de la raison. Ce trait purement dialecticien, et cet usage de propositions divisées et conjointes, et de la suffisante énumération des parties, vaut-il pas autant que le chien le sache^f de soi que de Trapezonce ?

Si ne sont pas les bêtes incapables d'être encore instruites à notre mode. Les merles, les corbeaux, les pies, les perroquets, nous leur apprenons à parler : et cette facilité que nous reconnaissons à nous fournir leur voix et haleine si souple et si maniable, pour la former et l'étreindre à certain nombre de lettres et de syllabes, témoigne qu'ils ont un discours au dedans, qui les rend ainsi disciplinables et volontaires à apprendre. Chacun est souïl, ce crois-je, de voir tant de sortes de singeries que les bateleurs apprennent à leurs chiens : les danses, où ils ne faillent une seule cadence du son qu'ils oyent, plusieurs divers mouvements et sauts qu'ils leur font faire par le commandement de leur parole – mais je remarque avec plus d'admiration cet effet, qui est toutefois assez vulgaire, des chiens dequoi se servent les aveugles, et aux champs et aux villes : je me suis pris garde comme ils s'arrêtent à certaines portes, d'où ils ont accoutumé de tirer l'aumône, comme ils évitent le choc des coches et des charrettes lors

Alessandro sconfisse), i giavellotti e i dardi scagliati contro di loro nel combattimento, e strapparli così abilmente che noi non sapremmo farlo con così poco dolore: perché non diciamo ugualmente che è scienza e saggezza? Di fatto, addurre, per avvilirli, che essi sanno queste cose solo per insegnamento e scuola della natura, non è toglier loro il merito di scienza e saggezza: è attribuirlo a loro a maggior ragione che a noi, in onore di una così sicura maestra. Crisippo, benché in ogni altra cosa tanto sdegnoso giudice della condizione degli animali quanto nessun altro filosofo, considerando i movimenti del cane che, trovandosi a un incrocio di tre strade, o cercando il padrone che ha perduto, o inseguendo una preda che fugge davanti a lui, va tentando una via dopo l'altra, e dopo essersi accertato delle prime due e non avervi trovato traccia di quel che cerca, si lancia nella terza senza esitare, è costretto a riconoscere che in quel cane si svolge questo ragionamento: «Ho seguito fino a questo incrocio le piste del mio padrone, bisogna per forza che egli passi per una di queste tre strade: non è passato né da questa né da quella, bisogna dunque infallibilmente che sia passato da quest'altra»; e fatto sicuro da questa conclusione e ragionamento, non si serve più del suo odorato sulla terza strada, né la fiuta più, ma si lascia trasportare dalla forza della ragione.⁶⁹ Questo tratto puramente dialettico e quest'uso di proposizioni divise e congiunte e dell'abile enumerazione delle parti, non vale tanto che il cane lo sappia da sé quanto che l'abbia imparato dal Trebisonda?⁷⁰

Le bestie, poi, non sono neppure incapaci di essere istruite al modo nostro. Ai merli, ai corvi, alle gazze, ai pappagalli noi insegniamo a parlare; e quella facilità che riconosciamo in loro di prestarci la voce e il fiato così duttili e docili per adattarli e piegarli a un certo numero di lettere e di sillabe, prova che hanno internamente un raziocinio che li rende tanto suscettibili di disciplina e volenterosi di apprendere. Tutti sono stufo, credo, di vedere tante specie di smorfie che i saltimbanchi insegnano ai loro cani: le danze in cui questi non sbagliano una sola cadenza del suono che sentono, parecchi diversi movimenti e salti che essi fanno far loro al comando della loro parola. Ma io osservo con maggior ammirazione il comportamento, che è tuttavia piuttosto comune, dei cani di cui si servono i ciechi, sia nelle campagne sia nelle città: ho notato come si fermano a certe porte dove sono abituati a ricevere l'elemosina, come evitano l'urto delle carrozze e delle carrette,

même que pour leur regard ils ont assez de place pour^a leur passage: j'en ai vu le long d'un fossé de ville laisser un sentier plain et uni, et en prendre un pire,^b pour éloigner son maître du fossé. Comment pouvait-on avoir fait concevoir à ce chien que c'était sa charge de regarder seulement à la sûreté de son maître, et mépriser ses propres commodités pour le servir: et comment avait-il la connaissance que tel chemin lui était bien assez large, qui ne le serait pas pour un aveugle? Tout cela se peut-il comprendre sans ratiocination et sans discours? Il ne faut pas oublier ce que Plutarque dit avoir vu à Rome d'un chien, avec l'Empereur Vespasien le père, au Théâtre de Marcellus. Ce chien servait à un bateleur qui jouait une fiction à plusieurs mines et à plusieurs personnages, et y avait son rôle: il fallait entre autres choses qu'il contrefît pour un temps le mort pour avoir mangé de certaine drogue: après avoir avalé le pain qu'on feignait être cette drogue, il commença tantôt à trembler et branler, comme s'il eût été étourdi: finalement s'étendant et se raidissant, comme mort,^c il se laissa tirer et traîner d'un lieu à autre, ainsi que portait le sujet du jeu, et puis quand il connut qu'il était temps, il commença premièrement à se remuer tout bellement, ainsi^d que s'il se fût revenu d'un profond sommeil, et levant la tête regarda çà et là d'une façon qui étonnait tous les assistants. Les bœufs qui servaient aux jardins Royaux de Suse, pour les arroser et tourner certaines grandes roues à puiser de l'eau, auxquelles il y a des baquets attachés (comme il s'en voit plusieurs en Languedoc), on leur avait ordonné d'en tirer par jour jusques à cent tours chacun, ils étaient si accoutumés à ce nombre qu'il était impossible par aucune^e force de leur en faire tirer un tour davantage, et ayant fait leur tâche ils s'arrêtaient tout court – nous sommes en l'adolescence avant que nous sachions compter jusques à cent, et venons de découvrir des nations qui^f n'ont aucune connaissance des nombres.

Il y a encore plus de discours à instruire autrui qu'à être instruit: or, laissant à part ce que Démocritus jugeait et prouvait, que la plupart des arts, les bêtes nous les ont apprises – comme l'araignée à tistre et à coudre, l'arondelle à bâtir, le cygne et le rossignol la musique, et plusieurs animaux par leur imitation à faire la médecine – Aristote tient que les rossignols instruisent^g leurs petits à chanter et y emploient du temps et du soin: d'où il advient que ceux^b que nous nourrissons en cage, qui n'ont point eu loisir d'aller à l'école sous leurs parents, perdent beaucoup de la grâce de leur chant. [B] Nous pouvons juger par là qu'ilⁱ

anche quando per loro soli ci sarebbe abbastanza posto per passare; ne ho visto uno, lungo il fossato di una città, lasciare un sentiero piano e uguale e prenderne uno peggiore per tenere il padrone lontano dal fossato. Come si era potuto far comprendere a quel cane che era suo compito badare soltanto alla sicurezza del padrone e trascurare i propri comodi per servirlo? E come poteva sapere che quel sentiero, largo per lui a sufficienza, non lo sarebbe stato per un cieco? Si può capire tutto questo senza raziocinio e senza senno? Non bisogna dimenticare quello che Plutarco dice⁷¹ di un cane che ha visto a Roma, al Teatro Marcello, presente l'imperatore Vespasiano padre. Questo cane era agli ordini di un saltimbanco che rappresentava una farsa con parecchie scene e parecchi personaggi, e vi aveva una parte. Bisognava, tra l'altro, che per un certo tempo fingesse di esser morto per aver ingoiato una certa droga: dopo aver inghiottito il pane che raffigurava la droga, cominciò subito a tremare e ad agitarsi come se fosse impazzito; infine, stendendosi e irrigidendosi, come morto, si lasciò tirare e trascinare da un luogo all'altro come voleva il soggetto della rappresentazione; poi, quando capì che era tempo, cominciò prima a muoversi piano piano, come se si fosse svegliato da un profondo sonno, e alzando la testa guardò qua e là in un modo che stupì tutti i presenti. Ai buoi di cui ci si serviva nei giardini reali di Susa per innaffiarli e far girare certe grandi ruote per attinger acqua, cui erano attaccati dei mastelli (come se ne vedono molte in Linguadoca), era stato ordinato di attingerne ogni giorno fino a cento giri ciascuno. Essi erano tanto abituati a questo numero che era impossibile, qualsiasi mezzo si usasse, fargliene attingere un giro di più; e finito il loro compito, si fermavano immediatamente. Noi siamo già adolescenti prima di saper contare fino a cento, e abbiamo appena scoperto popoli che non hanno alcuna cognizione dei numeri.

C'è inoltre maggior esercizio di ragione nell'istruire gli altri che nell'essere istruiti. Ora, tralasciando quello che Democrito asseriva e provava, che la maggior parte delle arti ce le hanno insegnate le bestie: come il ragno a tessere e a cucire, la rondine a costruire, il cigno e l'usignolo la musica, e parecchi animali, con il loro esempio, a esercitare la medicina; Aristotele sostiene che gli usignoli insegnano ai loro piccoli a cantare, e vi impiegano tempo e cura, per cui avviene che quelli che noi alleviamo in gabbia, che non hanno avuto modo di andare alla scuola dei loro genitori, perdono molto della grazia del loro canto. [B] Possiamo dedurne

reçoit de l'amendement par discipline et par étude : Et entre les libres même, il n'est pas un et pareil, chacun en a pris selon sa capacité, et sur la jalousie de leur apprentissage ils se débattent à l'envi, d'une contention si courageuse que parfois le vaincu y demeure mort, l'haleine lui faillant plus tôt que la voix. Les plus jeunes ruminent pensifs et prennent à imiter certains couplets de chanson : le disciple écoute la leçon de son précepteur, et en rend compte avec grand soin ; ils se taisent l'un tantôt, tantôt l'autre : on oit corriger les fautes, et sent on aucunes répréhensions du précepteur. J'ai vu (dit Arrius) autrefois un éléphant ayant à chacune cuisse un cymbale pendu, et un autre attaché à sa trompe, au son duquel tous les autres dansaient en rond, s'élevant et s'inclinant à certaines cadences selon que l'instrument les guidait, et y avait plaisir à ouïr cette harmonie. [A] Aux spectacles de Rome, il se voyait ordinairement des Eléphants dressés à se mouvoir et danser au son de la voix, des danses à plusieurs entrelacements, coupures et diverses cadences très difficiles à apprendre. Il s'en est vu qui en leur privé remémoraient leur leçon et s'exerçaient par soin et par étude pour n'être tancés et battus de leurs maîtres. Mais cette autre histoire de la pie, de laquelle nous avons Plutarque même pour répondant, est étrange : Elle était en la boutique d'un barbier à Rome, et faisait merveille de contrefaire avec la voix tout ce qu'elle oyait : un jour il advint que certaines trompettes s'arrêtèrent à sonner longtemps devant cette boutique : depuis cela, et^a tout le lendemain, voilà cette pie pensive, muette et mélancolique, de quoi tout le monde était émerveillé, et pensait on que le son des trompettes l'eût ainsi étourdie et étonnée : et qu'avec l'ouïe, la voix se fût quant et quant éteinte – mais on trouva enfin que c'était une étude profonde et une retraite en soi-même, son esprit s'exerçant et préparant sa voix à représenter le son de ces trompettes : de manière que sa première voix ce fut celle-là, d'exprimer^b parfaitement leurs reprises, leurs poses et leurs nuances : ayant quitté par ce nouvel apprentissage et pris à dédain tout ce qu'elle savait dire auparavant.

Je ne veux pas omettre à alléguer aussi cet autre exemple d'un chien, que ce même Plutarque dit avoir vu (car quant à l'ordre, je sens bien que je le trouble, mais je n'en observe non plus à ranger ces exemples qu'au reste de toute ma besogne) lui étant dans un navire, ce chien étant en peine d'avoir^c l'huile qui était dans le fond d'une cruche, où^d il ne pouvait arriver de la langue, pour l'étroite embouchure du vaisseau, alla^e quérir

che questo si perfeziona con la disciplina e con lo studio. E anche fra quelli liberi, non è unico e uguale: ognuno ha imparato secondo le proprie capacità; e nella rivalità dell'apprendere si battono a gara con tanto animoso sforzo che a volte il vinto rimane morto, mancandogli il fiato prima della voce. I più giovani meditano, pensosi, e cominciano a imitare certe strofe di canzone: il discepolo ascolta la lezione del maestro e la ripete con gran cura; essi tacciono, ora l'uno, ora l'altro: sentiamo correggere gli errori e avvertiamo alcuni rimproveri del maestro. Ho visto una volta, dice Arrio,⁷² un elefante che aveva un cembalo pendente a ogni coscia e un altro attaccato alla proboscide, al suono del quale tutti gli altri ballavano in giro, alzandosi e abbassandosi a certe cadenze, secondo che lo strumento li guidava, ed era un piacere udire quell'armonia. [A] Negli spettacoli di Roma si vedevano abitualmente elefanti ammaestrati a muoversi e ad eseguire, al suono della voce, dei balli con parecchie figure, pause e diverse cadenze molto difficili a impararsi. Se ne sono visti che in disparte ripassavano la lezione, e si esercitavano con cura e con studio per non essere sgridati e battuti dai loro padroni. Ma quest'altra storia della gazza, per la quale abbiamo garante Plutarco medesimo,⁷³ è strana. Essa era nella bottega di un barbiere a Roma, e faceva meraviglie nel contraffare con la voce tutto quello che udiva; un giorno accadde che certi trombettieri si fermassero a lungo a suonare davanti a quella bottega: da quel momento, e per tutto il giorno seguente, ecco quella gazza pensosa, muta e melanconica, del che tutti erano meravigliati; e si pensava che fosse stato il suono delle trombe a stordirla e sbigottirla a quel modo, e che con l'udito anche la voce si fosse affievolita; ma si scoprì infine che si trattava di uno studio profondo e di un raccoglimento in se stessa, mentre il suo spirito si esercitava e preparava la voce a riprodurre il suono di quelle trombe: sicché il primo suono che emise fu di ripetere alla perfezione quelle riprese, quelle pause e quelle variazioni, abbandonando e disprezzando per questo nuovo studio tutto quello che sapeva dire prima.

Non voglio omettere di citare anche quest'altro esempio di un cane che sempre Plutarco⁷⁴ dice di aver visto (poiché, quanto all'ordine, mi accorgo bene che lo sconvolgo, ma non l'osservo nell'allineare questi esempi più che in tutto il resto del mio lavoro) mentre si trovava su una nave: questo cane, affannandosi per leccare l'olio che era sul fondo di una brocca al quale non poteva arrivare con la lingua a causa della stretta imboccatura

des cailloux et en mit dans cette cruche jusques à ce qu'il eut fait hausser l'huile plus près du bord, où il la put atteindre. Cela, qu'est-ce, si ce n'est l'effet d'un esprit bien subtil ? On dit que les corbeaux de Barbarie en font de même, quand l'eau qu'ils veulent boire est trop basse. Cette action est aucunement voisine de ce que récitait^a des Eléphants un Roi de leur nation, Juba, que quand par la finesse de ceux qui les chassent l'un d'entre eux se trouve pris dans certaines fosses profondes (qu'on leur prépare, et les recouvre l'on de menues broussailles pour les tromper) ses compagnons y apportent en diligence force pierres et pièces de bois, afin que cela l'aide à s'en mettre hors. Mais cet animal rapporte en tant d'autres effets à l'humaine suffisance, que si je voulais suivre par le menu ce que l'expérience en a appris, je gagnerais aisément ce que je maintiens ordinairement, qu'il se trouve plus de différence de tel homme à tel homme, que de tel animal à tel homme. Le gouverneur d'un éléphant, en une maison privée de Syrie, dérobaît à tous les repas la moitié de la pension qu'on lui avait ordonnée : un jour le maître voulut lui-même le panser, et^b versa dans sa mangeoire la juste mesure d'orge qu'il lui avait prescrite pour sa nourriture : l'éléphant, regardant de mauvais œil ce gouverneur, sépara avec la trompe et en mit à part la moitié, déclarant par là le tort qu'on lui faisait. Et un autre, ayant un gouverneur qui mêlait dans sa mangeaille des pierres pour en croître la mesure, s'approcha du pot où il faisait cuire sa chair pour son dîner, et le lui remplit de cendre. Cela, ce sont des effets particuliers : mais ce que tout le monde a vu, et que tout le monde sait, qu'en toutes les armées qui se conduisaient du pays de levant l'une des plus grandes forces consistait aux éléphants, desquels^c on tirait des effets sans comparaison plus grands que nous ne faisons à présent de notre artillerie, qui tient à^d peu près leur place en une bataille ordonnée (cela est aisé à juger à ceux qui connaissent les histoires anciennes)

[B] *siquidem Tirio servire solebant
Annibali, et nostris ducibus, regique Molosso,
Horum maiores, et dorso ferre cohortes,
Partem aliquam belli et euntem in prælia turmam* :^{1 e}

¹ puisque c'était au Tyrien Hannibal, à nos généraux, au roi des Molosses que leurs ancêtres avaient accoutumé d'obéir : ils transportaient sur leur dos des cohortes, prenant part à la guerre et portant l'escadron qui allait se battre

del vaso, andò a cercare dei ciottoli e li mise in questa brocca finché ebbe fatto alzar l'olio più vicino all'orlo, dove poté arrivarci. Che cosa è questo se non il risultato di un ingegno molto acuto? Si dice che i corvi di Barberia facciano lo stesso, quando l'acqua che vogliono bere è troppo bassa. Questo fatto è in qualche modo simile a quello che raccontava degli elefanti un re del loro paese, Giuba: che quando per l'astuzia di quelli che li cacciano, uno di loro si trova preso in certe fosse profonde che si preparano per loro, coprendole di frascome per trarli in inganno, i suoi compagni prontamente vi portano una grande quantità di pietre e pezzi di legno perché ciò lo aiuti a tirarsi fuori. Ma questo animale si avvicina in tante altre cose all'abilità umana, che se volessi minutamente descrivere quello che l'esperienza ce ne ha insegnato, avrei facilmente causa vinta in ciò che sostengo di solito, che c'è più differenza fra un uomo e un altro uomo, che non fra un animale e un uomo. Il custode di un elefante, in una casa privata di Siria, gli sottraeva a tutti i pasti la metà della razione che gli era stata assegnata; un giorno il padrone volle provvedervi di persona, e versò nella mangiatoia la giusta misura d'orzo che gli aveva prescritta per il suo nutrimento; l'elefante, guardando di traverso quel custode, separò con la proboscide e ne mise da parte la metà, denunciando così il torto che gli veniva fatto. E un altro, avendo un custode che mescolava delle pietre al suo foraggio per accrescerne il peso, si avvicinò alla pentola in cui quello faceva cuocere la carne per il proprio pranzo e gliela riempì di cenere. Questi sono fatti particolari; ma quello che tutti hanno visto e che tutti sanno è che in tutti gli eserciti che si conducevano dai paesi di levante una delle forze più grandi consisteva negli elefanti, dai quali si traevano risultati senza confronto più grandi di quelli che noi otteniamo attualmente dalla nostra artiglieria, che occupa all'incirca il loro posto nell'ordinamento di una battaglia (questo può essere facilmente constatato da coloro che conoscono le storie antiche):

[B] *siquidem Tirio servire solebant*
Annibali, et nostris ducibus, regique Molosso,
Horum maiores, et dorso ferre cohortes,
*Partem aliquam belli et euntem in praelia turmam.*¹ 75

¹ i loro antenati servirono il cartaginese Annibale e i nostri generali e il re dei Molossi, e portavano sul dorso le coorti partecipando alla guerra e come uno squadrone entrando in battaglia

[A] Il fallait bien qu'on se répondît à bon escient de la créance de ces bêtes et de leur discours, leur^a abandonnant la tête d'une bataille, là où le moindre arrêt qu'elles eussent su faire, pour la grandeur et pesanteur de leur corps, le moindre effroi qui leur eût fait tourner la tête sur leurs gens, était suffisant pour tout perdre. Et s'est^b vu moins d'exemples où cela soit advenu, qu'ils se rejetassent sur leurs troupes, que^c de ceux où nous-mêmes nous rejetons les uns sur les autres, et nous rompons. On leur donnait charge, non d'un mouvement simple, mais de plusieurs diverses parties au combat [B]: comme^d faisaient aux chiens les Espagnols à la nouvelle conquête des Indes, auxquels ils payaient solde et faisaient partage au butin, et montraient ces animaux autant d'adresse et de jugement, à poursuivre et arrêter leur victoire, à charger^e ou à reculer, selon les occasions, à distinguer les amis des ennemis, comme ils faisaient d'ardeur et d'âpreté.

[A] Nous admirons et pesons mieux les choses étrangères que les ordinaires – et sans cela je ne me fusse pas amusé à ce long registre: car selon mon opinion, qui contrerôlera de près ce que nous voyons ordinairement des animaux qui vivent parmi nous, il y a de quoi y trouver^f des effets autant admirables que ceux qu'on va recueillant ès pays et^g siècles étrangers. [c] C'est une même nature qui roule son cours. Qui en aurait suffisamment jugé le présent état, en pourrait sûrement conclure et tout l'avenir et tout le passé. [A] J'ai vu autrefois parmi nous des hommes amenés par mer de lointain pays, desquels parce que nous n'entendions aucunement le langage, et que leur façon au demeurant et leur contenance et leurs vêtements étaient du tout éloignés des nôtres, qui de nous ne les estimait et sauvages et brutes? qui n'attribuait à stupidité et à bêtise de les voir muets, ignorant la langue Française, ignorant nos baisemains et nos inclinations serpentées, notre port et notre maintien, sur lequel, sans faillir, doit prendre son patron la nature humaine. Tout ce qui nous semble étrange, nous le condamnons, et ce que nous n'entendons pas: comme il nous advient au jugement que nous faisons des bêtes. Elles ont plusieurs conditions qui se rapportent aux nôtres: de celles-là par comparaison nous pouvons tirer quelque conjecture: mais de ce qu'elles^b ont particulier, que savons-nous que c'est? Les chevaux, les chiens, les bœufs, les brebis, les oiseaux, et la plupart des animaux qui vivent avec nous, reconnaissent notre voix et se laissent conduire par elle: si faisait bien encore la murène de Crassus, et venait à lui quand il l'appelait: et le font aussi les anguilles qui se trouvent en la fontaine d'Aréthuse, [B]

[A] Bisognava bene che si fosse pienamente sicuri della fedeltà di queste bestie e del loro raziocinio, se si affidava loro l'attacco di una battaglia, là dove la minima sosta che avessero fatto per la grandezza e il peso dei loro corpi, il minimo spavento che le avesse fatte voltare verso i loro soldati, era sufficiente a perder tutto. E si sono visti meno esempi in cui sia accaduto che essi si gettassero sulle loro truppe, di quelli in cui noi stessi ci gettiamo gli uni sugli altri e ci mettiamo in rotta. Si dava loro l'incarico non di un solo movimento, ma di molte diverse parti della battaglia [B]: come facevano gli Spagnoli nella recente conquista delle Indie con i cani, ai quali pagavano il soldo e facevano parte del bottino; e questi animali mostravano tanta abilità e accortezza nel perseguire e nel decidere la vittoria, nell'assalire o indietreggiare secondo i casi, nel distinguere gli amici dai nemici, quanto mostravano ardore e vigore.

[A] Noi ammiriamo e apprezziamo di più le cose straordinarie di quelle ordinarie; e se così non fosse, non mi sarei soffermato su questa lunga elencazione: infatti, a mio parere, a osservar da vicino quello che vediamo abitualmente negli animali che vivono in mezzo a noi, c'è di che trovarvi fatti ammirevoli quanto quelli che si vanno raccogliendo in paesi e in secoli remoti. [C] È sempre la stessa natura che segue il suo corso. Chi ne avesse sufficientemente esaminato lo stato attuale, potrebbe con sicurezza dedurne e tutto l'avvenire e tutto il passato. [A] Un tempo ho visto fra noi⁷⁶ degli uomini condotti per mare da lontani paesi: poiché non comprendevamo affatto la loro lingua e, quanto al resto, il loro modo di fare e il loro atteggiamento e i loro vestiti erano quanto mai diversi dai nostri, chi di noi non li riteneva e selvaggi e bruti? Chi non attribuiva a stupidità e bestialità il vederli muti, ignoranti della lingua francese, ignoranti dei nostri baciamenti e dei nostri inchini serpentinei, del nostro portamento e del nostro contegno che, senza fallo, la natura umana dovrebbe prendere a modello? Tutto quello che ci sembra strano, lo condanniamo, e così tutto quello che non comprendiamo: come ci accade nel giudizio che diamo delle bestie. Esse hanno parecchie qualità che si avvicinano alle nostre: da queste, per confronto, possiamo trarre qualche congettura; ma quello che è loro particolare, come possiamo sapere che cosa sia? I cavalli, i cani, i buoi, le pecore, gli uccelli e la maggior parte degli animali che vivono con noi riconoscono la nostra voce e si lasciano guidare da essa; così faceva anche la murena di Crasso, e veniva da lui quando la chiamava; e lo fanno anche le anguille che stanno nella

et^a j'ai vu des gardoirs assez où les poissons accourent, pour manger, à certain cri de ceux qui les traitent,

[A] *nomen habent, et ad magistri*
Venit^b quisque sui vocem citatus.¹

Nous pouvons juger de cela : nous pouvons aussi dire que les éléphants ont quelque participation de religion, d'autant qu'après plusieurs ablutions et purifications on les voit haussant leur trompe comme des bras, et tenant les yeux fichés vers le Soleil levant, se planter longtemps en méditation et contemplation, à certaines heures du jour, de leur propre inclination, sans instruction et sans précepte. Mais pour ne voir aucune^c telle apparence ès autres animaux, nous ne pouvons pourtant établir qu'ils soient sans religion, et ne pouvons prendre en aucune^d part ce qui nous est caché. Comme nous voyons quelque chose en cette action que le philosophe Cléanthes remarqua, parce qu'elle retire aux nôtres : il vit, dit-il, des fourmis partir de leur fourmilière portant le corps d'un fourmi mort vers une autre fourmilière, de laquelle plusieurs autres fourmis leur vinrent au devant, comme pour parler à eux, et après avoir été ensemble quelque pièce, ceux-ci s'en retournèrent, pour consulter, pensez, avec leurs concitoyens, et firent ainsi deux ou trois voyages pour la difficulté de la capitulation : enfin ces derniers venus apportèrent aux premiers un ver de leur tanière, comme pour la rançon du mort, lequel ver les premiers chargèrent sur leur dos et emportèrent chez eux, laissant aux autres le corps du trépassé. Voilà l'interprétation que Cléanthes y donna. Témoignant par là que^e celles qui n'ont point de voix ne laissent pas d'avoir pratique et communication mutuelle, de laquelle c'est notre défaut^f que nous ne soyons participants – et nous^g entremettons^b à cette cause sottement d'en opiner.

Or elles produisent encore d'autres effets qui surpassent de bien loin notre capacité, auxquelsⁱ il s'en faut tant que nous puissions arriver par imitation, que par imagination même nous ne les pouvons concevoir. Plusieurs tiennent qu'en cette grande et dernière bataille navale qu'Antonius perdit contre Auguste, sa galère capitainesse fut arrêtée au milieu de sa course par ce petit poisson que les Latins nomment *remora* à cause de cette sienne propriété d'arrêter toute sorte de vaisseaux auxquels il s'attache. Et l'Empereur Caligula voguant avec une grande flotte en la côte de la Romanie, sa seule galère fut arrêtée tout court, par ce même pois-

¹ ils ont un nom, et chacun accourt à l'appel de la voix de son maître

fontana di Aretusa, [B] e ho visto parecchi vivai nei quali i pesci accorrono, per mangiare, a un certo richiamo di quelli che li accudiscono,

[A] *nomen habent, et ad magistri*

Venit quisque sui vocem citatus.^{1 77}

Di questo possiamo giudicare. Possiamo anche dire che gli elefanti hanno qualche cognizione di religione, poiché dopo molte abluzioni e purificazioni li vediamo, levando la proboscide come fosse un braccio, e tenendo gli occhi fissi verso il sol levante, rimanere a lungo in meditazione e contemplazione a certe ore del giorno, di loro proprio impulso, senza istruzione e senza precetto. Ma dal non vedere alcuna manifestazione simile negli altri animali, non possiamo tuttavia concludere che siano senza religione, e non possiamo intendere in alcun senso quello che ci è nascosto. Così noi vediamo qualcosa in questo atto che il filosofo Cleante notò,⁷⁸ perché assomiglia ai nostri: egli vide, dice, delle formiche partire dal loro formicaio portando il corpo di una formica morta verso un altro formicaio, dal quale molte altre formiche vennero loro incontro, come per parlare; e dopo esser rimaste insieme qualche tempo, queste tornarono indietro per consultarsi, probabilmente, con le loro concittadine, e fecero così due o tre viaggi per risolvere le difficoltà delle trattative; infine le ultime venute portarono alle prime un verme dalla loro tana, come per riscatto del morto, e le prime si caricarono questo verme sul dorso e lo portarono con sé, lasciando alle altre il corpo dell'estinto. Ecco l'interpretazione che ne dette Cleante. Provando in tal modo che quelle bestie che non hanno voce non mancano di avere comunicazione e rapporti reciproci, e se non vi abbiamo parte è per colpa nostra; e per questo è sciocco che ci impicciamo di opinarne.

Ora, esse fanno anche altre azioni che superano di gran lunga la nostra capacità, e a cui siamo tanto lontani dal poter arrivare per imitazione che non possiamo neppure concepirle con l'immaginazione. Molti ritengono⁷⁹ che in quella grande e decisiva battaglia navale che Antonio perdette contro Augusto, la sua galera ammiraglia fu fermata a metà della corsa da quel pesciolino che i Latini chiamano *remora*, a causa di questa sua proprietà di fermare ogni specie di vascello a cui si attacca. E mentre l'imperatore Caligola vogava con una gran flotta presso la costa della Romania, la sua sola galera fu fermata all'improvviso da

¹ hanno un nome, e ognuno viene alla voce del padrone che lo chiama

son : lequel il fit prendre attaché comme il était au bas de son vaisseau, tout dépit de quoi un si petit animal pouvait forcer et la mer et les vents, et la violence de tous ses avirons, pour être seulement attaché par le bec à sa galère (car c'est un poisson à coquille) et s'étonna encore, non sans grande raison, de ce que lui étant apporté dans le bateau, il n'avait plus cette force qu'il avait au-dehors. Un citoyen de Cyzique acquit jadis réputation^a de bon mathématicien pour avoir appris de la condition de l'hérisson, qu'il a sa tanière ouverte à divers endroits et à divers vents, et prévoyant le vent à venir, il va boucher le trou du côté de ce vent-là, ce que remarquant ce citoyen apportait^b en sa ville certaines prédictions du vent qui avait à tirer. Le caméléon prend la couleur du lieu où il est assis : mais le poulpe se donne lui-même la couleur qu'il lui plaît, selon les occasions, pour se cacher de ce qu'il craint et attraper ce qu'il cherche : au caméléon c'est changement de passion, mais au poulpe c'est changement d'action. Nous avons quelques mutations de couleur à la frayeur, la colère, la honte, et autres passions qui altèrent le teint de notre visage, mais c'est par l'effet de la souffrance, comme au caméléon : il est bien en la jaunisse de nous faire jaunir, mais il n'est pas en la disposition de notre volonté. Or ces effets que nous reconnaissons aux autres animaux, plus grands que les nôtres, témoignent en eux quelque faculté plus excellente, qui nous est occulte, comme il est vraisemblable que sont plusieurs autres de leurs conditions et puissances desquelles^c nulles apparences ne viennent jusques à nous. De toutes les prédictions du temps passé, les plus anciennes et plus certaines étaient celles qui se tiraient du vol des oiseaux : Nous^d n'avons rien de pareil et de si admirable. Cette règle, cet ordre du branler de leur aile, par lequel on tire des conséquences des choses à venir, il faut bien qu'il soit conduit par quelque excellent moyen^e à une si noble opération, car c'est prêter à la lettre, d'aller attribuant ce grand effet à quelque ordonnance naturelle sans l'intelligence, consentement et discours de qui le produit : et est une opinion évidemment fausse. Qu'il^f soit ainsi : La torpille a cette condition, non seulement d'endormir les membres qui la touchent, mais au travers des filets et de la seine elle transmet une pesanteur endormie aux mains de ceux qui la remuent et manient : voire dit-on davantage, que si on verse de l'eau dessus, on sent cette passion qui gagne contremont jusques à la main, et endort l'attouchement au travers de l'eau – cette force est merveilleuse : mais elle n'est pas inutile à la torpille : elle la sent et s'en sert, de manière que pour attraper la proie qu'elle quête, on

questo stesso pesce, che egli fece prendere così attaccato com'era al fondo del suo vascello, indispettito che un animale così piccolo potesse far forza e al mare e ai venti e alla potenza di tutti i suoi remi, stando semplicemente attaccato alla galera col becco (perché è un pesce con sperone); e si meravigliò ancora, non senza gran ragione, che portato sulla nave non avesse più quella forza che aveva fuori. Un cittadino di Cizico acquistò un tempo fama di buon matematico per aver scoperto la proprietà del riccio, che ha la tana aperta da diverse parti e a venti diversi, e prevedendo il vento che verrà, va a chiudere il buco dalla parte di quel vento; e notando questo, quel cittadino portava nella sua città sicure previsioni sul vento che doveva tirare. Il camaleonte prende il colore del luogo dove si posa; ma il polpo si dà lui stesso il colore che gli piace, secondo i casi, per nascondersi da ciò che teme e acchiappare quello che cerca: nel camaleonte è un mutamento passivo, ma nel polpo è un mutamento attivo. Noi abbiamo alcuni mutamenti di colore, per lo spavento, la collera, la vergogna e altre passioni che alterano la tinta del nostro viso, ma è un effetto della passività, come nel camaleonte: è in potere dell'itterizia farci ingiallire, mentre non è in potere della nostra volontà. Ora queste azioni che costatiamo negli altri animali, superiori alle nostre, testimoniano in essi l'esistenza di qualche facoltà più eccellente che ci è ignota, come è verosimile che lo siano molte altre delle loro qualità e possibilità, delle quali non giunge fino a noi alcuna manifestazione. Di tutte le profezie del tempo passato, le più antiche e le più sicure erano quelle che si traevano dal volo degli uccelli. Noi non abbiamo nulla di simile né di così mirabile. Quella regola, quel ritmo del movimento della loro ala, da cui si traggono deduzioni sulle cose a venire, bisogna pure che sia guidato a un così nobile effetto da qualche facoltà superiore; poichè è dare una spiegazione arbitraria attribuire questo grande risultato a qualche disposizione naturale, senza l'intelligenza, il consenso e il ragionamento di chi lo produce: ed è un'opinione evidentemente falsa. Infatti, la torpedine ha la proprietà non solo di intorpidire le membra che la toccano, ma di trasmettere attraverso le reti e la sagena una pesantezza torpida alle mani di quelli che la muovono e maneggiano; anzi si dice anche che se le si versa sopra dell'acqua, si sente questa sensazione che arriva salendo fino alla mano e intorpidisce il tatto attraverso l'acqua. Questa forza è meravigliosa, ma non è inutile alla torpedine: essa la sente e se ne serve, in maniera che per afferrare la

la voit se tapir sous le limon, afin que les autres poissons se^a coulant par-dessus, frappés et endormis de cette sienne froideur, tombent en sa puissance. Les grues, les arondelles et autres oiseaux passagers, changeant de demeure selon les saisons de l'an, montrent assez la connaissance qu'elles ont de leur faculté divinatrice, et la mettent en usage. Les chasseurs nous assurent que pour choisir d'un nombre de petits chiens celui qu'on doit^b conserver pour le meilleur, il ne faut que mettre la mère au propre de le choisir elle-même : comme,^c si on les emporte hors de leur gîte, le premier qu'elle y rapportera sera toujours le meilleur : ou bien si on fait semblant d'entourner de feu leur gîte de toutes parts, celui des petits au secours duquel elle courra premièrement. Par où il appert qu'elles ont un usage de pronostic que nous n'avons pas – ou qu'elles ont quelque vertu à juger de leurs petits, autre et plus vive que la nôtre.

La^d manière de naître, d'engendrer, nourrir, agir, mouvoir, vivre et mourir des bêtes, étant si voisine de la nôtre, tout ce que nous retranchons de leurs causes motrices et que nous ajoutons à notre condition au-dessus de la leur, cela ne peut aucunement partir du discours de notre raison. Pour règlement de notre santé, les médecins nous proposent l'exemple du vivre des bêtes et leur façon : car ce mot est de tout temps en la bouche du peuple,

*Tenez chauds les pieds et la tête,
Au demeurant vivez en bête.*

La génération est la principale des actions naturelles : nous avons quelque disposition de membres, qui nous est plus propre à cela – toutefois ils nous ordonnent de nous ranger à l'assiette et disposition brutale, comme plus effective,

*more^e ferarum
Quadrupedumque magis ritu, plerumque putantur
Concipere uxores; quia sic loca sumere possunt,
Pectoribus positis, sublati semina lumbis.¹*

[A₂] Et rejettent comme nuisibles ces mouvements indiscrets et insolents que les femmes y ont mêlés de leur cru, les ramenant à l'exemple et usage des bêtes de leur sexe, plus modeste et rassis :

¹ c'est, pense-t-on, en se plaçant à la manière des bêtes sauvages, spécialement des quadrupèdes, que les femmes sont le plus souvent fécondées ; parce qu'ainsi la semence peut atteindre son but, la poitrine étant abaissée et les reins soulevés

preda che cerca, la si vede acquattarsi sotto la melma, affinché gli altri pesci guizzandole sopra, colpiti e tramortiti da quella sua tensione, cadano in suo potere. Le gru, le rondini e altri uccelli di passo, cambiando dimora secondo le stagioni dell'anno, rivelano chiaramente la cognizione che hanno della propria facoltà divinatoria, e la mettono in pratica. I cacciatori ci assicurano che per scegliere fra diversi cuccioli quello che si deve conservare come migliore, basta mettere la madre in condizione di scegliere lei stessa: così, se si portano fuori della cuccia, il primo che lei vi riporterà sarà sempre il migliore; oppure, se si fa finta di appiccare il fuoco tutt'intorno alla cuccia, quello dei piccoli in soccorso del quale lei correrà prima. Da questo risulta che esse hanno una facoltà di pronosticare che noi non abbiamo, o che hanno qualche virtù di giudicare dei loro piccoli, diversa e più viva della nostra.

Poiché il modo di nascere, di generare, nutrirsi, agire, muoversi, vivere e morire delle bestie è così simile al nostro, tutto quello che togliamo alle loro cause motrici e che aggiungiamo alla nostra condizione come superiore alla loro, non può in alcun modo venire dalla facoltà della nostra ragione. Come regola per la nostra salute i medici ci propongono l'esempio della vita delle bestie e i loro usi: infatti fu sempre sulla bocca del popolo quel detto,

*Tenez chauds les pieds et la tête,
Au demeurant vivez en bête.*¹

La generazione è il più importante degli atti naturali: noi abbiamo una certa disposizione delle membra che è per noi la più adatta a questo scopo; tuttavia ci prescrivono di metterci nella posizione e nella giacitura delle bestie perché è più efficace,

*more ferarum
Quadrupedumque magis ritu, plerumque putantur
Concipere uxores; quia sic loca sumere possunt,
Pectoribus positis, sublati semina lumbis.*^{II 80}

[A₂] E respingono come nocivi quei movimenti impudenti e insolenti che le donne vi hanno aggiunto di loro iniziativa, riconducendole all'esempio e al modo delle bestie del loro sesso, più modesto e posato:

¹ Tenete caldi i piedi e la testa, per il resto vivete da bestia

^{II} i più ritengono che le donne concepiscano più facilmente al modo delle bestie, nella posizione dei quadrupedi, poiché così il seme raggiunge la sua meta grazie all'inclinazione del petto e al sollevamento delle reni

*Nam mulier prohibet se concipere atque repugnat,
 Clunibus ipsa viri venerem si læta retractet,
 Atque exossato ciet omni pectore fluctus.
 Eiicit enim sulci recta regione viaque
 Vomerem, atque locis avertit seminis ictum.*¹

[A] Si c'est justice de rendre à chacun ce qui lui est dû, les bêtes qui servent, aiment et défendent leurs bienfaiteurs, et qui poursuivent et outragent les étrangers et ceux qui les offensent, elles représentent en cela quelque air de notre justice : comme aussi en conservant une égalité très équitable en la dispensation de leurs biens à leurs petits. Quant à l'amitié, elles l'ont sans comparaison plus vive et plus constante que n'ont pas les hommes. Hircanus, le chien du roi Lysimachus, son maître mort, demeura obstiné sur son lit, sans vouloir boire ne manger : et le jour qu'on en brûla le corps, il prit sa course et se jeta dans le feu, où il fut brûlé. Comme fit aussi le chien d'un nommé Pyrrhus, car il ne bougea de dessus le lit de son maître, depuis qu'il fut mort : et quand on l'emporta, il se laissa enlever quant et lui, et finalement se lança dans le bûcher où on brûlait le corps de son maître. Il y a certaines inclinations d'affection qui naissent quelquefois en nous sans le conseil de la raison, qui viennent d'une témérité fortuite, que d'autres nomment sympathie : les bêtes en sont capables comme nous : Nous voyons les chevaux prendre certaine accointance des uns aux autres, jusques à nous mettre en peine pour les faire vivre ou voyager séparément : On les voit appliquer leur affection à certain poil de leurs compagnons, comme à certain visage : et où ils le rencontrent s'y joindre incontinent, avec fête et démonstration de bienveillance, et prendre quelque autre forme à contrecœur et en haine. Les animaux ont choix, comme nous, en leurs amours, et font quelque triage de leurs femelles. Ils ne sont pas exempts de nos jalousies et d'envies extrêmes et irréconciliables.

Les cupidités sont ou naturelles et nécessaires, comme le boire et le manger – ou naturelles et non nécessaires, comme l'accointance des femelles – ou elles ne sont ni naturelles ni nécessaires : de cette dernière sorte sont quasi toutes celles des hommes : elles sont toutes superflues

¹ Car la femme empêche la conception et s'en défend si, du mouvement de ses hanches, elle prend plaisir à surexciter la volupté de l'homme, et en attire le flux par les souples contorsions de son corps : ainsi, elle écarte le soc de la ligne du sillon, le dévie, et détourne de son but le jet de semence

*Nam mulier prohibet se concipere atque repugnat,
 Clunibus ipsa viri venerem si læta retractet,
 Atque exossato ciet omni pectore fluctus.
 Eiicit enim sulci recta regione viaque
 Vomerem, atque locis avertit seminis ictum.*^{1 81}

[A] Se è giustizia dare a ciascuno quello che gli è dovuto, le bestie che servono, amano e difendono i loro benefattori, e che inseguono e aggrediscono gli estranei e quelli che li offendono, riproducono in questo una certa immagine della nostra giustizia; come anche nel conservare un'eguaglianza assai equa nel dispensare i loro beni ai propri piccoli. Quanto all'amicizia, l'hanno senza confronto più viva e più costante che non l'abbiano gli uomini. Ircano, il cane del re Lisimaco, morto il padrone, rimase ostinatamente sul letto di lui senza voler né bere né mangiare; e il giorno che ne bruciarono il corpo, prese la rincorsa e si gettò nel fuoco, nel quale rimase bruciato. Così fece anche il cane di un certo Pirro, poiché non si mosse da sopra il letto del padrone dopo che questi fu morto; e quando lo portarono via, si lasciò portar via insieme a lui, e infine si gettò nel rogo dove veniva bruciato il corpo del padrone. Ci sono certi impulsi di affetto che nascono a volte in noi senza l'intervento della ragione, che vengono da uno slancio fortuito che altri chiamano simpatia: le bestie ne sono capaci come noi. Vediamo i cavalli prendere una certa familiarità gli uni con gli altri, tanto da renderci difficile il farli vivere o viaggiare separatamente. Li vediamo volgere il loro affetto a un certo tipo di pelo dei loro compagni, o a un certo loro aspetto: e quando li incontrano, avvicinarsi subito ad essi con festa e dimostrazioni di benevolenza, e prendere altri sembianti in antipatia e in odio. Gli animali hanno come noi un criterio di scelta nei loro amori, e fanno una qualche cernita delle loro femmine. Non vanno esenti dalle nostre gelosie e da rivalità estreme e irconciliabili.

I desideri sono o naturali e necessari, come il bere e il mangiare; o naturali e non necessari, come il commercio con le femmine; oppure non sono né naturali né necessari; di questa ultima specie sono quasi tutti quelli degli uomini: sono tutti superflui e artificiali. Di fatto, fa meravi-

¹ Infatti la donna si vieta e s'impedisce di concepire se, agitando le natiche nell'eccitazione, stimola il desiderio dell'uomo e divincolando il corpo flessuoso provoca il fiotto. Poiché così sposta il vomere dalla linea del solco e fa deviare il getto del seme

et artificielles : Car c'est merveille combien peu il faut à nature pour se contenter, combien peu elle nous a laissé à désirer : Les apprêts à nos cuisines ne touchent pas son ordonnance : Les Stoïciens disent qu'un homme aurait de quoi se sustenter d'une olive par jour. La délicatesse de nos vins n'est pas de sa leçon, ni la recharge que nous ajoutons aux appétits amoureux,

neque illa

*Magno prognatum deposcit consule cunnum.*¹

Ces cupidités étrangères, que l'ignorance du bien et une fausse opinion ont coulées en nous, sont^a en si grand nombre qu'elles chassent presque toutes les naturelles : ni plus ni moins que si en une cité il y avait si grand nombre d'étrangers qu'ils en missent hors les naturels habitants, ou éteignent leur autorité et puissance ancienne, l'usurpant entièrement et s'en saisissant. Les animaux sont beaucoup^b plus réglés que nous ne sommes, et se contiennent avec plus^c de modération sous les limites que nature nous a prescrits – Mais non pas si exactement, qu'ils n'aient encore quelque convenance à notre débauche. Et tout ainsi comme il s'est trouvé des désirs furieux qui ont poussé les hommes à l'amour des bêtes, elles se trouvent aussi parfois éprises de notre amour, et reçoivent des affections monstrueuses d'une espèce à autre : témoin l'éléphant corral d'Aristophanes le grammairien en l'amour d'une jeune bouquetière en la ville d'Alexandrie, qui ne lui cédait en rien aux offices d'un poursuivant bien passionné : car se promenant par le marché, où l'on vendait des fruits, il en prenait avec sa trompe et les lui portait : il ne la perdait de vue que le moins qu'il lui était possible, et lui mettait quelquefois la trompe dans le sein par-dessous son collet, et lui tâtait les tétins. Ils récitent aussi d'un dragon amoureux d'une fille, et d'une oie éprise de l'amour d'un enfant, en la ville d'Asope, et d'un béliet serviteur de la ménétrière Glaucia : et il se voit tous les jours des magots furieusement épris de l'amour des femmes. On voit aussi certains animaux s'adonner à l'amour des mâles de leur sexe : Oppianus et autres récitent quelques exemples pour montrer la révérence que les bêtes en leurs mariages portent à la parenté, mais l'expérience nous fait bien souvent voir le contraire,

nec habetur turpe iuvençæ

Ferre patrem tergo; fit equo sua filia coniux;

¹ et nul besoin qu'un sexe ait eu pour père un majestueux consul

glia vedere quanto poco occorra alla natura per contentarsi, quanto poco essa ci abbia lasciato da desiderare. Le raffinatezze delle nostre cucine non rientrano nella sua regola. Gli stoici dicono⁸² che un uomo avrebbe di che sostentarsi con un'oliva al giorno. La squisitezza dei nostri vini non fa parte dei suoi precetti, né il soprappiù che aggiungiamo agli appetiti amorosi,

neque illa

Magno prognatum deposcit consule cunnum.^{1 83}

Questi desideri estranei, che l'ignoranza del bene e una falsa opinione hanno infuso in noi, sono in sì gran numero che scacciano quasi tutti quelli naturali: né più né meno che se in una città vi fosse un così gran numero di stranieri che ne cacciassero fuori i naturali abitanti, o soffocassero la loro antica autorità e potenza, usurpandola interamente e impadronendosene. Gli animali sono molto più regolati di quanto siamo noi, e si tengono con maggior moderazione entro i limiti che la natura ci ha prescritto. Ma non così esattamente da non presentare ancora qualche affinità con la nostra sfrenatezza. E come si son visti desideri furiosi che hanno spinto gli uomini all'amore delle bestie, a volte anch'esse si trovano prese da amore per noi e concepiscono affetti mostruosi da una specie all'altra: testimone l'elefante rivale del grammatico Aristofane nell'amore di una giovane floraia della città di Alessandria, che non era per niente da meno di lui nei servigi di un pretendente appassionatissimo; di fatto, passeggiando per il mercato dove si vendevano le frutta, ne prendeva con la proboscide e gliele portava; la perdeva di vista il meno che gli era possibile, e le metteva talvolta la proboscide in seno passando-la sotto il colletto e le tastava le poppe. Raccontano anche di un drago⁸⁴ innamorato di una fanciulla, e di un'oca presa dall'amore per un ragazzo nella città di Asopo, e di un montone devoto alla suonatrice Glaucia; e si vedono ogni giorno delle bertucce prese da amor furioso per le donne. Si vedono anche certi animali darsi all'amore per i maschi del loro sesso; Oppiano⁸⁵ e altri riportano alcuni esempi per dimostrare il rispetto per la parentela che le bestie osservano nei loro matrimoni, ma l'esperienza ci fa molto spesso vedere il contrario,

nec habetur turpe iuvencae

Ferre patrem tergo; fit equo sua filia coniux;

¹ non ha bisogno del sesso della figlia di un gran console

*Quasque creavit init pecudes caper; ipsaque cuius
Semine concepta est, ex illo concipit ales.*¹

De subtilité malicieuse, en est-il une plus expresse que celle du mulet du philosophe Thalès ? lequel passant au travers d'une rivière chargé de sel, et de fortune y étant bronché, si que les sacs qu'il portait en furent tous mouillés, s'étant aperçu que le sel fondu^a par ce moyen lui avait rendu sa charge plus légère, ne faillait jamais, aussitôt qu'il rencontrait quelque ruisseau, de se plonger dedans avec sa charge, jusque à ce que son maître, découvrant sa malice, ordonna qu'on le chargeât de laine, à quoi se trouvant mécompté il cessa de plus user de cette finesse. Il y en a plusieurs qui représentent naïvement le visage de notre avarice, car on leur voit un soin extrême de surprendre tout ce qu'elles peuvent et de le curieusement cacher, quoiqu'elles n'en tirent point^b d'usage. Quant à la ménagerie, elles nous surpassent non seulement en cette prévoyance d'amasser et épargner pour le temps à venir, mais elles ont encore beaucoup de parties de la science qui y est nécessaire. Les fourmis étendent au dehors de l'aire leurs grains et semences pour les éventer, rafraîchir et sécher, quand ils voient qu'ils commencent à se moisir et à sentir le rance, de peur qu'ils ne se corrompent et pourrissent. Mais la caution et prévention dont ils usent, à ronger le grain de froment, surpasse toute imagination de prudence humaine : Parce que le froment ne demeure pas toujours sec ni sain, ains s'amollit, se résout et détrempe comme en lait, s'acheminant à germer et produire : de^c peur qu'il ne devienne semence, et perde sa nature et propriété de magasin^d pour leur nourriture, ils rongent le bout par où le germe a accoutumé de sortir.

Quant à la guerre, qui est la plus grande et pompeuse des actions humaines, je saurais volontiers si nous nous en voulons servir pour argument de quelque prérogative, ou au rebours pour témoignage de notre imbécillité et imperfection : comme, de vrai, la science de nous entre-défaire et entre-tuer, de ruiner et perdre notre propre espèce, il semble qu'elle n'a pas beaucoup de quoi se faire désirer aux bêtes qui ne l'ont pas :

[B]

quando leoni

Fortior eripuit vitam leo? quo nemore unquam

¹ la génisse supporte sans honte que son père la couvre ; le cheval s'unit à sa propre géniture ; le bouc saillit les chèvres qu'il a fait naître ; et l'oiselle est fécondée par la semence de celui qui l'a engendrée

*Quasque creavit init pecudes caper; ipsaque cuius
Semine concepta est, ex illo concipit ales.*^{1 86}

Quanto a scaltrezza maliziosa, ce n'è una più evidente di quella del mulo del filosofo Talete⁸⁷ Il quale, attraversando un fiume con un carico di sale, ed avendo per caso inciampato, sicché i sacchi che portava si bagnarono tutti, accortosi che il sale sciolto in tal modo gli aveva reso il carico più leggero, non mancava mai, ogni volta che incontrava qualche ruscello, di immergersi col suo carico; finché il padrone, scoprendo la sua malizia, ordinò che lo si caricasse di lana, per cui, trovandosi ingannato, cessò di servirsi di quell'astuzia. Ce ne sono parecchie che riproducono per natura l'immagine della nostra avarizia, poiché si vede in loro una cura estrema di afferrare tutto quello che possono e di nascondere accuratamente, sebbene non ne traggano alcun profitto. Quanto all'economia domestica, esse ci superano non solo nella previdenza di accumulare e risparmiare per il tempo a venire, ma posseggono anche molti requisiti della scienza che è necessaria a tal fine. Le formiche stendono fuori del formicaio i grani e semi perché prendano aria, si rinfreschino e si secchino, quando vedono che cominciano ad ammuffire e a sapere di rancido, per paura che si guastino e imputridiscano. Ma la precauzione e la previdenza che mettono nel rosicchiare il chicco di frumento, supera ogni idea di saggezza umana. Siccome il frumento non rimane sempre secco né sano, ma si ammolisce, si scioglie e si stempera come nel latte, cominciando a germogliare e a crescere, per paura che diventi semente e perda la sua natura e proprietà di riserva per il loro nutrimento, esse rosicchiano la punta dalla quale di solito esce il germoglio.

Quanto alla guerra, che è la più grande e pomposa delle azioni umane, mi piacerebbe sapere se vogliamo servircene come prova di qualche nostra prerogativa, o al contrario come testimonianza della nostra debolezza e imperfezione: poiché invero la scienza di distruggerci e ucciderci a vicenda, di rovinare e perdere la nostra stessa specie, sembra che non abbia molto di che farsi desiderare dalle bestie che non la posseggono:

[B]

quando leoni

Fortior eripuit vitam leo? quo nemore unquam

¹ le giovenche subiscono senza vergogna il proprio padre, e la cavalla si unisce al cavallo da cui è nata; il caprone si congiunge alle capre che ha generato e l'uccello è fecondato dal seme da cui è stato concepito

Expiravit aper maioris dentibus apri?^I

[A] Mais elles n'en sont pas universellement exemptes pourtant :^a témoin les furieuses rencontres des mouches à miel, et les entreprises des princes des deux armées contraires,

*sæpe duobus
Regibus incessit magno discordia motu,
Continuoque animos vulgi et trepidantia bello
Corda licet longe præsciscere.*^{II}

Je ne vois jamais cette divine description, qu'il ne m'y semble lire peinte l'ineptie et vanité humaine. Car ces mouvements guerriers, qui nous ravissent de leur horreur et épouvantement, cette tempête de sons et de cris,

[B] *Fulgur ubi ad cælum se tollit, totaque circum
Ære renidescit tellus, subterque virum vi
Excitur pedibus sonitus, clamoreque montes
Icti reiectant voces ad sidera mundi.*^{III}

[A] cette effroyable ordonnance de tant de milliers d'hommes armés, tant de fureur, d'ardeur et de courage, il est plaisant à considérer, par combien vaines occasions elle est agitée, et par combien légères occasions éteinte.

*Paridis propter narratur amorem
Græcia Barbariæ diro collisa duello.*^{IV}

toute l'Asie se perdit et se consumma en guerres pour le maquerillage de Pâris. L'envie d'un seul homme, un dépit, un plaisir, une jalousie domestique, causes qui ne devraient pas émouvoir deux harengères à s'égratigner, c'est l'âme et le mouvement de tout ce grand trouble. Voulons-nous en croire ceux même qui en sont les principaux auteurs et motifs ? oyons le plus grand, le plus victorieux Empereur et le plus puissant qui fut onques, se jouant et mettant en risée, très plaisamment et très ingénieusement, plusieurs batailles hasardées et par mer et par terre, le sang et la vie de cinq cent mille hommes qui suivirent sa fortune, et les forces

^I quand un lion plus vigoureux a-t-il arraché la vie à un autre lion ? dans quelle forêt un sanglier a-t-il expiré sous les défenses d'un sanglier plus fort ?

^{II} souvent entre deux reines survient une discorde, avec un grand tumulte, et d'emblée on peut prévoir pour la suite les accès d'ardeur et d'excitation guerrière de leur peuple

^{III} Quand l'éclair des armes jaillit vers le ciel, que toute la contrée brille des reflets de l'airain, que le sol résonne sous le pas énergique des soldats, et que les montagnes renvoient jusqu'aux astres du ciel l'écho des clameurs qui les frappent

^{IV} A cause, dit-on, de l'amour de Pâris, Grecs et Barbares se sont précipités dans l'horreur de la guerre

Expiravit aper maioris dentibus apri?^{I 88}

[A] Pur tuttavia esse non ne sono del tutto esenti: come provano i furiosi scontri delle api e le zuffe dei capi dei due eserciti contrari,

sæpe duobus

Regibus incessit magno discordia motu,

Continuoque animos vulgi et trepidantia bello

Corda licet longe præsciscere.^{II 89}

Non leggo mai questa divina descrizione senza che mi sembri di vedervi dipinta la stoltezza e la vanità umana. Poiché quelle azioni guerriere che ci stordiscono col loro orrore e spavento, quella tempesta di suoni e di grida,

[B] *Fulgur ubi ad cælum se tollit, totaque circum*

Ære renidescit tellus, subterque virum vi

Excitur pedibus sonitus, clamoreque montes

Icti reiectant voces ad sidera mundi;^{III 90}

[A] quello spaventoso schieramento di tante migliaia di uomini armati, tanto furore, ardore e coraggio, è divertente considerare da quali vane cagioni sia eccitato e da quali futili cagioni estinto.

Paridis propter narratur amorem

Græcia Barbariæ diro collisa duello.^{IV 91}

tutta l'Asia si perdettero e si consumò in guerre per l'adulterio di Paride. Il capriccio di un solo uomo, un dispetto, un piacere, una gelosia domestica, cause che non potrebbero spingere due pescivendole a graffiarsi, sono l'anima e l'impulso di tutto quel gran scompiglio. Vogliamo credere a quei medesimi che ne sono i principali autori e cause? Sentiamo il più grande, il più vittorioso e il più potente imperatore che mai sia stato, prendersi gioco e mettere in celia, molto scherzosamente e argutamente, diverse battaglie arrischiate e per mare e per terra, il sangue e la vita di cinquecentomila uomini che seguirono la sua sorte,

^I quando mai un leone più forte ha strappato la vita a un altro leone? in quale bosco mai un cinghiale è spirato sotto i denti d'un cinghiale più forte?

^{II} spesso fra due api regine nasce una contesa con grande tumulto, e subito si può immaginare in anticipo il furore guerriero che agita gli animi del popolo

^{III} Là il fulgore delle armi si leva fino al cielo e tutta la terra intorno s'illumina del loro riflesso, il suolo risuona sotto i passi robusti degli uomini, e i monti percossi da quel clamore ne rimandano l'eco fino agli astri del firmamento

^{IV} Si narra che per l'amore di Paride la Grecia e il mondo barbaro vennero a terribile conflitto

et richesses des deux parties du monde épuisées pour le service de ses entreprises,

Quod futuit Glaphyran Antonius, hanc mihi pœnam

Fulvia constituit, se quoque uti futuam.

Fulviam ego ut futuam? Quid, si me Manius oret

Pædicem, faciam? Non puto, si sapiam.

Aut futue, aut pugnemus, ait. Quid, si mihi vita

Charior est ipsa mentula? Signa canant.^I

(J'use en liberté de conscience de mon Latin avec le congé que vous m'en avez donné). Or ce grand corps à tant de visages et de mouvements, qui semble menacer le ciel et la terre :

[B] *Quam multi Lybico volvuntur marmore fluctus*

Sævus ubi Orion hybernis conditur undis,

Vel cum sole novo densæ torrentur aristæ,

Aut Hermi campo, aut Lyciæ flaventibus arvis,

Scuta sonant, pulsuque pedum tremit excita tellus.^{II a}

[A] Ce furieux monstre à tant de bras et à tant de têtes, c'est toujours l'homme faible, calamiteux et misérable. Ce n'est qu'une fourmilière émue et échauffée,

It nigrum campis agmen.^{III}

Un souffle de vent contraire, le croassement d'un vol de corbeaux, le faux pas d'un cheval, le passage fortuit d'un aigle, un songe, une voix, un signe, une brouée matinière, suffisent à le renverser et porter par terre. Donnez-lui seulement d'un rayon de Soleil par le visage, le voilà fondu et évanoui : qu'on lui évente seulement un peu de poussière aux yeux, comme aux mouches à miel de notre poète, voilà toutes nos enseignes, nos légions, et le grand Pompeius même à leur tête, rompu et fracassé, car ce fut lui, ce me semble, que Sertorius battit en Espagne à tout ces belles armes [B], qui^b ont aussi servi à d'autres, comme à Eumènes contre Antigonus, à Suréna contre Crassus :

^I Parce qu'Antoine a baisé avec Glaphyre, Fulvie m'a condamné à la baiser elle aussi. Moi, baiser Fulvie ! Et si Manius me priait de le sodomiser, je devrais le faire ? Non, vraiment, à moins d'être fou. Ou on baise, ou c'est la guerre, dit-elle. Quoi, si je tiens à mon membre plus qu'à la vie ? Sonnez, trompettes

^{II} Aussi nombreux que les flots qui roulent sur la mer de Libye lorsque le cruel Orion plonge sous les eaux hivernales, ou que la profusion d'épis brûlés par le soleil nouveau dans la plaine de l'Hermus ou les champs blondissants de Lycie, les boucliers résonnent, et la terre ébranlée tremble sous le martèlement des pas

^{III} La noire colonne s'avance dans la plaine

e le forze e le ricchezze delle due parti del mondo esaurite per servire alle sue imprese,

*Quod fuit Glaphyran Antonius, hanc mihi pœnam
Fulvia constituit, se quoque uti futuam.
Fulviam ego ut futuam? Quid, si me Manius oret
Pædicem, faciam? Non puto, si sapiam.
Aut futue, aut pugnemus, ait. Quid, si mihi vita
Charior est ipsa mentula? Signa canant.*^{I 92}

(Uso in libertà di coscienza il mio latino, col permesso che voi me ne avete dato). Ora, questo gran corpo, dai tanti aspetti e movimenti, che sembra minacciare il cielo e la terra:

[B] *Quam multi Lybico volvuntur marmore fluctus
Sævus ubi Orion hybernis conditur undis,
Vel cum sole novo densæ torrentur aristæ,
Aut Hermi campo, aut Lyciæ flaventibus arvis,
Scuta sonant, pulsuque pedum tremit excita tellus,*^{II 93}

[A] questo mostro furioso dalle tante braccia e dalle tante teste, è sempre l'uomo debole, pieno di disgrazie e miserabile. Non è che un formicaio mosso e agitato,

It nigrum campis agmen.^{III 94}

Un soffio di vento contrario, il gracchiare d'un volo di corvi, l'inciampare d'un cavallo, il passaggio casuale di un'aquila, un sogno, una voce, un segno, una bruma mattutina bastano a rovesciarlo e metterlo a terra. Che solo un raggio di sole lo colpisca in viso, eccolo prostrato e svenuto; che appena un po' di polvere gli sia gettata negli occhi, come alle api del nostro poeta, ecco disfatte e fracassate tutte le nostre bandiere, le nostre legioni, e lo stesso grande Pompeo alla lor testa: infatti fu lui, mi pare,⁹⁵ che Sertorio batté in Spagna con queste belle armi [B] che hanno servito anche ad altri, come a Eumene contro Antigono, a Surena contro Crasso:

^I Poiché Antonio ha fottuto Glafira, Fulvia mi impone il castigo di fottarla. Che io fotta Fulvia? E se Manio mi pregasse di inculcarlo, lo farò forse? No di certo, se ho cervello. O mi fotti o litighiamo, dice lei. E come, se la vita mi è meno cara del mio sesso? Suonino le trombe di guerra

^{II} Come i molti flutti che agitano il mare di Libia quando il focoso Orione si tuffa nelle onde d'inverno, o come le spighe gonfie bruciano al nuovo sole, sia nella valle dell'Ermò sia nei campi biondeggianti di Licia, risuonano gli scudi e la terra scossa trema sotto i passi

^{III} La nera schiera s'avanza nella pianura

[A] *Hi motus animorum atque hæc certamina tanta
Pulveris exigui iactu compressa quiescent.*¹

[C] Qu'on découple même de nos mouches après, elles auront et la force et le courage de le^a dissiper. De fraîche mémoire, les Portugais pressant la ville de Tamly au territoire de Xiatime, les habitants d'icelle portèrent sur la muraille grand'quantité de ruches^b de quoi ils sont riches. Et à tout du feu chassèrent les abeilles si vivement sur leurs ennemis qu'ils les mirent en route, ne pouvant soutenir leurs assauts et leurs pointures. Ainsi demeura la victoire et liberté de leur ville à ce nouveau secours, avec telle fortune qu'au retour du combat il ne s'en trouva une seule à dire. [A₂] Les âmes des Empereurs et des savetiers sont jetées à même moule. Considérant l'importance des actions des princes et leur poids, nous nous persuadons qu'elles soient produites par quelques causes aussi pesantes et importantes – nous nous trompons : ils sont menés^c et ramenés en leurs mouvements par les mêmes ressorts que nous sommes aux nôtres. La même raison qui nous fait tancer avec un voisin, dresse entre les Princes une guerre : la même raison qui nous fait fouetter un laquais, tombant en un Roi, lui fait ruiner une province.^d [B] Ils veulent aussi légèrement que nous, mais ils peuvent plus. [A₂] Pareils appétits agitent un ciron et un éléphant.

[A] Quant à la fidélité, il n'est animal au monde traître au prix de l'homme : nos histoires racontent la vive^e poursuite que certains chiens ont fait de la mort de leurs maîtres. Le Roi Pyrrhus ayant rencontré un chien qui gardait un homme mort, et ayant entendu qu'il y avait trois jours qu'il faisait cet office, commanda qu'on enterrât ce corps, et mena ce chien quant et lui : Un jour qu'il assistait aux montres générales de son armée, ce chien apercevant les meurtriers de son maître leur courut sus, avec grands abois et âpreté de courroux, et par ce premier indice achemina la vengeance de ce meurtre, qui en fut faite bientôt après par la voie de la justice. Autant en fit le chien du sage Hésiode, ayant convaincu les enfants de Ganistor, Naupactien, du meurtre commis en la personne de son maître. Un autre chien étant à la garde d'un temple à Athènes, ayant aperçu un larron sacrilège qui emportait^f les plus beaux bijoux, se mit à aboyer contre lui tant qu'il put : mais les marguilliers ne s'étant point éveillés pour cela, il

¹ Ces accès de colère et ces combats si violents, en jetant un peu de poussière, on les arrête et les apaise

[A] *Hi motus animorum atque hæc certamina tanta
Pulveris exigui iactu compressa quiescent.*^{1 96}

[C] Che gli si lancino pure dietro le nostre api, esse avranno e la forza e il coraggio di sbaragliarlo. Recentemente, quando i Portoghesi asse-diavano la città di Tamly nel territorio di Xiatime, gli abitanti di questa portarono sulle mura una gran quantità di alveari, di cui sono ricchi. E con un po' di fuoco, spinsero le api con tanta forza sui loro nemici che li misero in fuga, perché non potevano sostenere i loro assalti e le loro punture. Così la vittoria e la libertà della loro città fu dovuta a questo inusitato aiuto, con tale fortuna che al ritorno dal combattimento non mancava neppure un'ape. [A₂] Le anime degli imperatori e dei ciabattini sono fatte su uno stesso stampo. Considerando l'importanza delle azioni dei principi e il loro peso, ci persuadiamo che siano prodotte da qualche causa altrettanto grave e importante. Ci inganniamo: essi sono trascinati e trattiene nelle loro azioni dagli stessi impulsi che ci governano nelle nostre. La stessa ragione che ci fa litigare con un vicino, suscita fra i principi una guerra; la stessa ragione che ci fa frustare un servo, se si presenta a un re, gli fa devastare una provincia. [B] Essi vogliono con la stessa leggerezza di noi, ma possono di più. [A₂] Simiglianti appetiti agitano un pidocchio e un elefante.

[A] Quanto alla fedeltà, non c'è animale al mondo più traditore dell'uomo: le nostre storie narrano la crudele vendetta che certi cani hanno fatto della morte dei loro padroni. Il re Pirro, imbattutosi in un cane che faceva la guardia a un uomo morto, e avendo sentito che erano tre giorni che compiva quest'ufficio, ordinò che si seppellisse il corpo, e portò con sé il cane. Un giorno che assisteva alla rivista generale del suo esercito, questo cane, scorrendo gli assassini del proprio padrone, corse loro addosso con grandi latrati e rabbia feroce, e con questo primo indizio dette avvio alla vendetta di quel delitto, che fu compiuta subito dopo per via di giustizia. Altrettanto fece il cane del saggio Esiodo, che smascherò i figli di Gani-store Naupaziano per il delitto da loro commesso sulla persona del suo padrone. Un altro cane, che stava a guardia di un tempio ad Atene, avendo scorto un ladro sacrilego che portava via i gioielli più belli, si mise ad abbaiargli contro a più non posso; ma poiché i custodi non si erano svegliati

¹ Queste collere e queste grandi lotte si calmano, sopite da un piccolo pugno di polvere

se mit à le suivre, et le jour étant venu se tint un peu plus éloigné de lui, sans le perdre jamais de vue : s'il lui offrait à manger il n'en voulait pas, et aux autres passants qu'il rencontrait en son chemin, il leur faisait fête de la queue, et prenait de leurs mains ce qu'ils lui donnaient à manger : si son larron s'arrêtait pour dormir, il s'arrêtait quant et quant au lieu même. La nouvelle de ce chien étant venue aux marguilliers de cette Eglise, ils se mirent à le suivre à la trace, s'enquérant des nouvelles du poil de ce chien, et enfin le rencontrèrent en la ville de Cromyon, et le larron aussi, qu'ils ramenèrent en la ville d'Athènes, où il fut puni. Et les juges, en reconnaissance de ce bon office, ordonnèrent du public certaine mesure de blé pour nourrir le chien, et aux prêtres d'en avoir soin. Plutarque témoigne cette histoire, comme chose très avérée et advenue en son siècle.

Quant à la gratitude (car il me semble que nous avons besoin de mettre ce mot en crédit) ce seul exemple y suffira, qu'Apion récite comme en ayant été lui-même spectateur. Un jour, dit-il, qu'on donnait à Rome au peuple le plaisir du combat de plusieurs bêtes étranges, et principalement de Lions de grandeur inusitée, il y en avait un entre autres qui par son port furieux, par la force et grosseur de ses membres, et un rugissement hautain et épouvantable, attirait à soi la vue de toute l'assistance. Entre les autres esclaves qui furent présentés au peuple en ce combat des bêtes, fut un Androdus de Dace, qui était à un Seigneur Romain, de qualité consulaire. Ce lion l'ayant aperçu de loin, s'arrêta premièrement tout court, comme étant entré en admiration, et puis s'approcha tout doucement d'une façon molle et paisible, comme pour entrer en reconnaissance avec lui. Cela fait et s'étant assuré de ce qu'il cherchait, il commença à battre de la queue à la mode des chiens qui flattent leur maître, et à baiser et lécher les mains et les cuisses de ce pauvre misérable tout transi d'effroi et hors de soi. Androdus ayant repris ses esprits par la bénignité^a de ce lion, et s'assuré sa vue pour le considérer et reconnaître : c'était un singulier plaisir de voir les caresses et les fêtes qu'ils s'entre-faisaient l'un à l'autre. Dequoi le peuple ayant élevé des cris de joie, l'Empereur fit appeler cet esclave, pour entendre de lui le moyen d'un si étrange événement : il lui récita une histoire nouvelle et admirable. « Mon maître, dit-il, étant proconsul en Afrique, je fus contraint par la cruauté et rigueur qu'il me tenait, me faisant journellement battre, me dérober de lui, et m'enfuir. Et pour me cacher sûrement d'un personnage ayant si grande autorité en la province, je trouvai mon plus court de gagner les solitudes et les contrées sablonneuses et inhabi-

per questo, si mise a inseguirlo, e fattosi giorno si tenne un po' più lontano da lui, senza mai perderlo di vista. Se quello gli offriva da mangiare, non ne voleva, e agli altri passanti che incontrava per strada faceva festa con la coda, e prendeva dalle loro mani quello che gli davano da mangiare; se il ladro si fermava per dormire, si fermava anche lui nello stesso posto. Venuta notizia di questo cane ai custodi di quella chiesa, si misero a seguirne la traccia, chiedendo informazioni sul pelo di quel cane, e finalmente lo trovarono nella città di Cromione, e anche il ladro, che ricondussero nella città di Atene, dove fu punito. E i giudici, per riconoscenza di questo buon servizio, ordinarono che fosse pagata a spese pubbliche una certa misura di grano per nutrire il cane, e che i sacerdoti ne avessero cura. Plutarco dà questa storia come verissima e accaduta ai suoi tempi.⁹⁷

Quanto alla gratitudine (poiché mi sembra che abbiamo bisogno di dar credito a questa parola), basterà questo solo esempio, che Apione racconta⁹⁸ essendone stato lui stesso spettatore. Un giorno, egli dice, che a Roma si offriva al popolo il sollazzo di un combattimento di molte bestie straniere, e soprattutto di leoni di inusitata grandezza, ce n'era uno fra gli altri che per l'atteggiamento furioso, per la forza e la grandezza delle membra e il fiero e spaventoso ruggito, attirava su di sé gli sguardi di tutti gli astanti. Fra gli altri schiavi che furono presentati al popolo in questo combattimento di bestie vi fu un certo Androclo di Dacia, che apparteneva a un signore romano di dignità consolare. Questo leone, avendolo scorto da lontano, dapprima si fermò di botto, come preso da stupore, e poi si avvicinò lemme lemme, con aria tranquilla e pacifica, come per volerlo riconoscere. Fatto ciò e assicuratosi di quello che cercava, cominciò ad agitare la coda come i cani che fanno festa al loro padrone, e a baciare e leccare le mani e le cosce di quel povero disgraziato mezzo morto di spavento e fuori di sé. Rincuoratosi Androclo per la mansuetudine di quel leone, e rinfrancato lo sguardo avendolo osservato e riconosciuto, era un piacere singolare vedere le carezze e le feste che si facevano l'un l'altro. E avendo il popolo levato grida di gioia, l'imperatore fece chiamare quello schiavo per udire da lui la spiegazione di un fatto tanto strano. Quello gli raccontò una storia straordinaria e mirabile: «Quando il mio padrone» disse «era proconsole in Africa, fui costretto dalla crudeltà e dal rigore con cui mi trattava, facendomi battere tutti i giorni, a scappargli e fuggire. E per nascondermi al sicuro da un personaggio che aveva una così grande autorità nella provincia, trovai che la cosa migliore era raggiungere i

tables de ce pays-là, résolu, si le moyen de me nourrir venait à me faillir, de trouver quelque façon de me tuer moi-même. Le soleil étant extrêmement âpre sur le midi, et les chaleurs insupportables, m'étant^a embattu sur une caverne cachée et inaccessible je me jetai dedans. Bientôt après y survint ce lion, ayant une patte sanglante et blessée, tout plaintif et gémissant des douleurs qu'il y souffrait : à son arrivée j'eus beaucoup de frayeur, mais lui me voyant mussé dans un coin de sa loge, s'approcha tout doucement de moi, me présentant sa patte offensée, et me la montrant comme pour demander secours : je lui ôtai lors un grand escot qu'il y avait, et m'étant un peu apprivoisé à lui, pressant sa plaie en fis sortir l'ordure qui s'y amassait, l'essuyai et nettoyai le plus proprement que je peux.^b lui se sentant allégé de son mal, et soulagé de cette douleur, se prit à reposer et à dormir, ayant toujours sa patte entre mes mains. De là en hors lui et moi véquîmes ensemble en cette caverne trois ans entiers de mêmes viandes : car des bêtes qu'il tuait à la chasse, il m'en apportait les meilleurs endroits, que je faisais cuire au soleil à faute de feu, et m'en nourrissais. A la longue, m'étant ennuyé de cette vie brutale et sauvage, ce Lion s'en étant allé un jour à sa quête accoutumée, je partis^c de là, et à ma troisième journée fus surpris par les soldats, qui me menèrent d'Afrique en cette ville à mon maître, lequel soudain me condamna à mort, et à être abandonné aux bêtes. Or à ce que je vois ce Lion fut aussi pris bientôt après, qui m'a à cette heure voulu récompenser du bienfait et guérison qu'il avait reçu de moi ». Voilà l'histoire qu'Androdus récita à l'Empereur, laquelle il fit aussi entendre de main à main au peuple. Parquoi à la requête de tous il fut mis en liberté, et absous de cette condamnation, et par ordonnance du peuple lui fut fait présent de ce Lion. Nous voyons depuis, dit Apion, Androdus conduisant ce Lion à tout une petite laisse, se promenant par les tavernes à Rome, recevoir l'argent qu'on lui donnait : le Lion se laisser couvrir des fleurs qu'on lui jetait, et chacun dire en les rencontrant : « Voilà le Lion hôte de l'homme, voilà l'homme médecin du Lion ».

[B] Nous pleurons souvent la perte des bêtes que nous aimons, aussi font elles la nôtre,

*Post, bellator equus, positis insignibus, Æthon
It lachrymans, guttisque humectat grandibus ora.*¹

¹ Ensuite, son cheval de bataille, Æthon, dépouillé de ses ornements, s'avance en pleurant, et de grosses larmes mouillent ses joues

deserti e le contrade sabbiose e inabitabili di quel paese, risoluto, se venisse a mancarmi il mezzo di nutrirmi, a trovar qualche modo di uccidermi. Poiché sul mezzogiorno il sole era estremamente cocente e il calore insopportabile, trovata una caverna nascosta e inaccessibile, mi ci gettai dentro. Subito dopo sopraggiunse questo leone, con una zampa sanguinante e ferita, che si lamentava e gemeva per i dolori che soffriva. Al suo arrivo ebbi molta paura, ma lui, vedendomi rannicchiato in un angolo della sua tana, si avvicinò adagio adagio a me, presentandomi la zampa ferita, e mostrandomela come per chiedere aiuto; gli tolsi allora una grossa scheggia di legno che vi era conficcata, ed essendomi un po' familiarizzato con lui, premendo la ferita, ne feci uscire il sudicio che vi si era raccolto, l'asciugai e la pulii meglio che potei; lui, sentendo alleviato il suo male, e sollevato da quel dolore, si mise a riposare e a dormire, tenendo sempre la zampa fra le mie mani. Da allora in poi lui ed io vivemmo insieme in quella caverna tre anni interi degli stessi cibi: poiché egli mi portava le parti migliori delle bestie che uccideva alla caccia, ed io le facevo cuocere al sole in mancanza di fuoco, e me ne nutrivo. A lungo andare, stancatomi di questa vita bestiale e selvaggia, un giorno che questo leone era uscito per la sua solita caccia, me ne andai di là, e al terzo giorno fui preso dai soldati che mi condussero dall'Africa in questa città, dal mio padrone, che subito mi condannò a morte e ad essere dato alle belve. A quanto vedo, è stato preso poco dopo anche questo leone, che ha voluto ora ricompensarmi del beneficio e della guarigione che aveva ricevuto da me». Ecco la storia che Androclo raccontò all'imperatore, e che dall'uno all'altro fu resa nota anche alla folla. Per cui a richiesta di tutti fu messo in libertà e assolto da quella condanna, e per volere del popolo gli fu fatto dono di quel leone. Vedevamo in seguito, dice Apione, Androclo condurre con sé quel leone con un piccolo guinzaglio, andando in giro per le taverne di Roma, prendendo il denaro che gli davano, mentre il leone si lasciava coprire dai fiori che gli gettavano, e ognuno diceva incontrandoli: «Ecco il leone ospite dell'uomo, ecco l'uomo medico del leone».

[B] Piangiamo spesso la perdita delle bestie che amiamo, e altrettanto esse fanno per la nostra,

*Post, bellator equus, positus insignibus, Æthon
It lachrymans, guttisque humectat grandibus ora.*^{1 99}

¹ Poi viene Etone, il suo cavallo di guerra, spoglio degli ornamenti, piangendo, e bagna il suo viso di grosse lacrime

Comme aucunes de nos nations ont les femmes en commun, aucunes à chacun la sienne : cela ne se voit-il pas aussi entre les bêtes, et des mariages mieux gardés que les nôtres ?

[A] Quant à la société et confédération qu'elles^a dressent entre elles pour se liquer ensemble et s'entre-secourir, il se voit des bœufs, des pourceaux et autres animaux, qu'au cri de celui que vous offensez, toute la troupe accourt à son aide, et se rallie pour sa défense. L'escare, quand il a avalé l'hameçon du pêcheur, ses compagnons s'assemblent en foule autour de lui, et rongent la ligne : et si d'aventure il y en a un qui ait donné dedans la nasse, les autres lui baillent la queue par dehors, et lui la serre tant qu'il peut à belles dents, ils^b le tirent ainsi au dehors et l'entraînent. Les barbiers, quand l'un de leurs compagnons est engagé, mettent la ligne contre leur dos, dressant une épine qu'ils ont, dentelée comme une scie, à tout laquelle ils la scient et coupent. Quant aux particuliers offices que nous^c tirons l'un de l'autre pour le service de la vie, il s'en voit plusieurs pareils exemples parmi elles. Ils tiennent que la baleine ne marche jamais qu'elle n'ait au devant d'elle un petit poisson semblable au gayon de mer, qui s'appelle pour cela la guide : la baleine le suit, se laissant mener et tourner aussi facilement que le timon fait retourner^d la navire : et en récompense aussi, au lieu que toute autre chose, soit bête ou vaisseau, qui entre dans l'horrible chaos de la bouche de ce monstre, est incontinent perdu et englouti, ce petit poisson s'y retire en toute sûreté, et y dort, et pendant son sommeil la baleine ne bouge : mais aussitôt qu'il sort, elle se met à le suivre sans cesse : et si de fortune elle l'écarte, elle va errant çà et là, et souvent se froissant contre les rochers, comme un vaisseau qui n'a point de gouvernail : ce que Plutarque témoigne avoir vu en l'île d'Anticyre. Il y a une^e pareille société entre le petit oiseau qu'on nomme le roitelet, et le crocodile : le roitelet sert de sentinelle à ce grand animal : et si l'ichneumon son ennemi approche pour le combattre, ce petit oiseau, de peur qu'il ne le surprenne endormi, va de son chant et à coup de bec l'éveillant et l'avertissant de son danger : il vit des demeurants de ce monstre, qui le reçoit familièrement en sa bouche, et lui permet de becqueter dans ses mâchoires et entre ses dents, et y recueillir les morceaux de chair qui y sont demeurés : et s'il veut fermer la bouche, il l'avertit premièrement d'en sortir en la serrant peu à peu sans l'étreindre et l'offenser. Cette coquille qu'on nomme la nacre vit aussi ainsi avec le pinnothère, qui est un petit animal de la sorte d'un cancre, lui servant d'huissier et de portier assis à l'ouverture de cette coquille, qu'il tient

Come alcuni dei nostri popoli hanno le donne in comune, presso altri ognuno ha la sua: la stessa cosa non si vede anche fra le bestie, e non si vedono matrimoni rispettati più dei nostri?

[A] Quanto all'alleanza e alla confederazione che stringono fra loro per far lega insieme e portarsi aiuto a vicenda, vediamo nei buoi, nei porci e in altri animali che al grido di quello che voi colpite, tutto il gruppo accorre in suo aiuto e si unisce per difenderlo. Quando lo scaro ha inghiottito l'amo del pescatore, i suoi compagni gli si radunano attorno in massa e roscchiano la lenza; e se per caso ce n'è uno che sia entrato nella nassa, gli altri gli porgono la coda dal di fuori e lui la stringe quanto può coi denti: così lo tirano fuori e lo liberano. I barbi, quando uno dei loro compagni è stato preso, si mettono la lenza contro il dorso, rizzando una spina che hanno, dentata come una sega, e con questa la segano e la tagliano. Quanto ai particolari servizi che ci rendiamo l'un l'altro nella vita pratica, se ne vedono parecchi esempi simili fra di esse. Si dice che la balena non avanzi mai senza avere davanti a sé un pesciolino simile al ghiozzo di mare, che per questo si chiama la guida: la balena lo segue, lasciandosi condurre e girare facilmente come il timone fa girare la nave; e in ricompensa, mentre ogni altra cosa, sia bestia o vascello, che entra nell'orribile caos della bocca di quel mostro è immediatamente perduta e inghiottita, questo pesciolino vi si ritira in piena sicurezza e vi dorme, e durante il suo sonno la balena non si muove; ma appena quello esce, si mette a seguirlo senza posa; e se per caso se ne discosta, va errando qua e là, e spesso urtando contro gli scogli, come un bastimento senza timone: e questo Plutarco assicura¹⁰⁰ di aver visto nell'isola di Anticira. C'è un'alleanza simile fra l'uccellino chiamato scricciolo e il coccodrillo: lo scricciolo serve di sentinella a quel grande animale; e se l'icneumone, suo nemico, si avvicina per assalirlo, quell'uccellino, per paura che lo sorprenda addormentato, col suo canto e a colpi di becco lo sveglia e lo avverte del pericolo; esso vive degli avanzi di quel mostro che lo accoglie familiarmente nella sua bocca e gli permette di beccare fra le mascelle e fra i denti, e di raccogliervi i pezzi di carne che vi sono rimasti; e se vuole chiudere la bocca, lo avverte prima perché ne esca, serrandola a poco a poco senza schiacciarlo e ferirlo. Quella conchiglia che si chiama madreperla vive anch'essa così con il pinnotere, che è un animaletto simile a un granchio, che le serve da usciere e da portiere, situato all'apertura di quella conchiglia che tiene continuamente socchiusa e aperta, finché

continuellement entrebâillée et ouverte, jusques à ce qu'il y voie entrer quelque petit poisson propre à leur prise: car lors il entre dans la nacre, et lui va pinçant la chair vive et la contraint de fermer sa coquille: lors eux deux ensemble mangent la proie enfermée dans leur fort.

En la manière de vivre des thons on y remarque une singulière science de trois parties de la Mathématique. Quant à l'Astrologie, ils l'enseignent à l'homme: car ils s'arrêtent au lieu où le solstice d'hiver les surprend, et n'en bougent jusques à l'équinoxe ensuivant: voilà pourquoi Aristote même leur concède volontiers cette science. Quant à la Géométrie et Arithmétique, ils font toujours leur bande de figure cubique, carrée en tous sens, et en dressent un corps de bataillon, solide, clos et environné tout à l'entour, à six faces toutes égales: puis nagent en cette ordonnance carrée, autant large derrière que devant, de façon que qui en voit et compte un rang,^a il peut aisément nombrer toute la troupe, d'autant que le nombre de la profondeur est égal à la largeur, et la largeur, à la longueur.

Quant à la magnanimité, il est malaisé de lui donner un visage plus apparent qu'en ce fait du grand chien qui fut envoyé des Indes au Roi Alexandre: on lui présenta premièrement un cerf pour le combattre, et puis un sanglier, et puis un ours, il n'en fit compte, et ne daigna se remuer de sa place: mais quand il vit un lion, il^b se dressa incontinent sur ses pieds, montrant manifestement qu'il déclarait celui-là seul digne d'entrer en combat avecques lui. Touchant la repentance et reconnaissance des fautes, on récite d'un éléphant, lequel ayant tué son gouverneur par impétuosité de colère, en prit un deuil si extrême, qu'il ne voulut onques puis manger, et se laissa mourir. Quant à la clémence, on récite d'un tigre, la plus inhumaine bête de toutes, que lui ayant été baillé un chevreau, il souffrit deux jours la faim avant que de le vouloir offenser, et le troisième il brisa la cage où il était enfermé, pour aller chercher autre pâture, ne se voulant prendre au chevreau, son familier et son^c hôte. Et quant aux droits de la familiarité et convenance qui se dresse par la conversation, il nous advient ordinairement d'apprivoiser des chats, des chiens et des lièvres ensemble – mais ce que l'expérience apprend à ceux qui voyagent par mer, et notamment en la mer de Sicile, de la condition des alcyons, surpasse toute humaine cogitation. De quelle espèce d'animaux a jamais nature tant honoré les couches, la naissance et l'enfantement? car les Poètes disent bien qu'une seule île de Délos, étant auparavant vagante, fut

vi veda entrare qualche pesciolino buono per la loro preda; allora entra nella madreperla e le pizzica la carne viva, costringendola a chiudere la conchiglia; poi tutti e due insieme mangiano la preda chiusa nella loro fortezza.

Nel modo di vivere dei tonni si nota una singolare conoscenza di tre parti della matematica. Quanto all'astrologia, essi l'insegnano all'uomo; infatti si fermano nel luogo dove li sorprende il solstizio d'inverno, e non se ne allontanano fino all'equinozio seguente: ecco perché Aristotele stesso riconosce loro volentieri questa scienza. Quanto alla geometria e all'aritmetica, essi dispongono sempre il loro banco a forma di cubo, quadrato per ogni verso, e ne fanno un corpo di battaglia compatto, chiuso e cinto tutt'intorno, con sei facce tutte uguali; poi nuotano in questa formazione quadrata, larga tanto dietro quanto davanti, sicché chi ne vede e ne conta una fila può facilmente contare tutta la frotta, poiché il numero è uguale tanto in profondità quanto in larghezza, e in larghezza come in lunghezza.

Quanto alla magnanimità, è difficile darne un esempio più evidente di quel fatto del gran cane che fu mandato dalle Indie al re Alessandro. Dapprima gli fu presentato un cervo da combattere, e poi un cinghiale, e poi un orso: quello non se ne curò e non si degnò di muoversi dal proprio posto; ma quando vide un leone, si alzò subito sulle zampe, mostrando chiaramente che riconosceva quello solo come degno di venire a combattimento con lui. Riguardo al pentimento e al riconoscimento delle colpe, si racconta di un elefante il quale, avendo ucciso il suo guardiano in un impeto di collera, ne ebbe tanto dolore che non volle più mangiare e si lasciò morire. Quanto alla clemenza, si racconta di una tigre, la più inumana di tutte le bestie, che essendole stato offerto un capretto, patì la fame per due giorni pur di non fargli male, e il terzo spezzò la gabbia nella quale era chiusa per andare a cercarsi un altro pasto, non volendo attaccarsi al capretto, suo familiare e ospite. E quanto ai diritti della familiarità e della relazione che si stabilisce con la convivenza, ci accade di solito di addomesticare insieme cani, gatti e lepri; ma ciò che l'esperienza insegna a quelli che viaggiano per mare, e specialmente nel mare di Sicilia, riguardo alla prerogativa degli alcioni, supera ogni umana immaginazione. Di quale specie di animali la natura ha mai tanto onorato il puerperio, la nascita e il parto? Narrano infatti i poeti¹⁰¹ che la sola isola di Delo, prima vagante, fu raffermata

affermie pour le service de l'enfantement de Latone : mais Dieu a voulu que toute la mer fût arrêtée, affermie et aplanie, sans vagues, sans vents et sans pluie, cependant que l'alcyon fait ses petits : qui est justement environ le solstice, le plus court jour de l'an : et par son privilège nous avons sept jours et sept nuits, au fin cœur de l'hiver, que nous pouvons naviguer sans danger. Leurs femelles ne reconnaissent autre mâle que le leur propre : l'assistent toute leur vie sans jamais l'abandonner : s'il vient à être débile et cassé, elles le chargent sur leurs épaules, le portent partout, et le servent jusques à la mort. Mais aucune^a suffisance n'a encore pu atteindre à la connaissance de cette merveilleuse fabrique dequoi l'alcyon compose le nid pour ses petits, ni^b en deviner la matière. Plutarque, qui en a vu et manié plusieurs, pense que ce soit des arêtes de quelque poisson qu'elle conjoint et lie ensemble, les entrelaçant les unes de long, les autres de travers, et ajoutant des courbes et des arrondissements, tellement qu'enfin elle en forme un vaisseau rond prêt à voguer : puis quand elle a parachevé de le construire, elle le porte au battement du flot marin, là où la mer le battant tout doucement lui enseigne à radoubler ce qui n'est pas bien lié, et à mieux^c fortifier aux endroits où elle voit que sa structure se dément et se lâche pour les coups de mer : et au contraire ce qui est bien joint, le battement de la mer le vous étreint et vous le serre de sorte qu'il ne se peut ni rompre ni dissoudre ou endommager à coups de pierre ni de fer, si ce n'est à toute peine. Et ce qui plus est à admirer, c'est la proportion et figure de la concavité du dedans : car elle est composée et proportionnée de manière qu'elle ne peut recevoir ni admettre autre chose que l'oiseau qui l'a bâtie : car à toute autre chose elle est impénétrable, close et fermée, tellement qu'il n'y peut rien entrer, non pas l'eau de la mer seulement. Voilà une description bien claire de ce bâtiment et empruntée de bon lieu – toutefois il me semble qu'elle ne nous éclaire pas encore suffisamment la difficulté de cette architecture. Or de quelle vanité nous peut-il partir de loger au-dessous de nous, et d'interpréter dédaigneusement les effets que nous ne pouvons imiter ni comprendre ?

Pour suivre encore un peu plus loin cette égalité et correspondance de nous aux bêtes, le privilège dequoi notre âme se glorifie, de ramener à sa condition tout ce qu'elle conçoit, de dépouiller de qualités mortelles et corporelles tout ce qui vient à elle, de ranger les choses qu'elle estime dignes de son accointance à dévêtir et dépouiller leurs conditions corruptibles, et leur faire laisser à part, comme vêtements superflus et

perché servisse al parto di Latona; ma Dio ha voluto che tutto il mare sia frenato, rafforzato e appianato, senza onde, senza venti e senza pioggia, mentre l'alcione fa i suoi piccoli, che è precisamente verso il solstizio, il giorno più corto dell'anno; e per grazia sua abbiamo sette giorni e sette notti, nel cuore dell'inverno, durante i quali possiamo navigare senza pericolo. Le loro femmine non conoscono altro maschio che il proprio, ne hanno cura per tutta la vita senza mai abbandonarlo: se si riduce a essere debole e fiacco, se lo caricano sulle spalle, lo portano dappertutto e lo servono fino alla morte. Ma nessuna scienza è ancora potuta arrivare alla conoscenza di quell'arte meravigliosa con cui l'alcione costruisce il nido per i suoi piccoli, né indovinarne la materia. Plutarco,¹⁰² che ne ha visti e avuti in mano parecchi, pensa che siano le lisce di qualche pesce che esso unisce e lega insieme, intrecciandole, le une per lungo, le altre per trasverso, e modellando curve e rotondità, sicché infine ne forma un vascello rotondo atto a navigare; poi, quando ha finito di costruirlo, lo espone all'urto dei flutti marini, e il mare, percuotendolo dolcemente, gli insegna a racconciare quello che non è ben legato, e a rafforzare i punti in cui vede che la struttura si disfa e si allenta per i colpi del mare; e al contrario, quello che è ben legato, l'urto del mare lo stringe e lo serra in modo che non può rompersi né sciogliersi, né esser danneggiato da colpi di pietra o di ferro, se non con gran difficoltà. E quello che è più da ammirare, è la proporzione e la forma della cavità interna: poiché è composta e proporzionata in modo che non può ricevere né accogliere altro che l'uccello che l'ha costruita: infatti per ogni altra cosa è impenetrabile, chiusa e serrata al punto che nulla può entrarvi, nemmeno l'acqua del mare. Ecco una descrizione molto chiara di questa costruzione, e presa da buona fonte; tuttavia mi sembra che non ci chiarisca ancora sufficientemente la difficoltà di questa architettura. Ora, da quale vanità ci può derivare il porre al di sotto di noi e l'interpretare con disprezzo i fatti che non possiamo imitare né comprendere?

Per portare ancora un po' più lontano questa somiglianza e corrispondenza fra noi e le bestie, il privilegio di cui si gloria la nostra anima, di ridurre alla propria condizione tutto ciò che concepisce, di spogliare delle qualità mortali e corporee tutto ciò che entra in essa, di costringere le cose che stima degne della propria familiarità a svestirsi e spogliarsi delle loro condizioni corruttibili, e di far loro abbandonare, come vesti

vils, l'épaisseur, la longueur, la profondeur, la poids, la couleur, l'odeur, l'âpreté, la polissure, la dureté, la mollesse, et tous accidents sensibles, pour les accommoder à sa condition immortelle et spirituelle : de manière que Rome et Paris que j'ai en l'âme, Paris que j'imagine, je l'imagine et le comprends sans grandeur et sans lieu, sans pierre, sans plâtre et sans bois – ce même privilège, dis-je, semble être bien évidemment aux bêtes : car un cheval accoutumé aux trompettes, aux harquebusades et aux combats, que nous voyons trémousser et frémir en dormant, étendu sur sa litière, comme s'il était en la mêlée, il est certain qu'il conçoit en son âme un son de tabourin sans bruit, une armée sans armes et sans corps :

*Quippe videbis equos fortes, cum membra iacebunt
In sommis, sudare tamen, spirareque sæpe,
Et quasi de palma summas contendere vires.*¹

Ce lièvre qu'un lévrier imagine en songe, après lequel nous le voyons haleter en dormant, allonger la queue, secouer les jarrets, et représenter parfaitement les mouvements de sa course : c'est un lièvre sans poil et sans os,

*Venantumque canes in molli sæpe quiete
Iactant crura tamen subito, vocesque repente
Mittunt, et crebras reducunt naribus auras,
Ut vestigia si teneant inventa ferarum.
Expergefactive sequuntur inania sæpe
Cervorum simulachra, fugæ quasi dedita cernant:
Donec discussis redeant erroribus ad se.*¹¹

Les chiens de garde que nous voyons souvent gronder en songeant, et puis japper tout à fait et s'éveiller en sursaut, comme s'ils apercevaient quelque étranger arriver, cet étranger que leur âme voit, c'est un homme spirituel et imperceptible, sans dimension, sans couleur et sans être :

*consueta domi catulorum blanda propago
Degere, sæpe levem ex oculis volucremque soporem*

¹ De fait, tu verras des chevaux impétueux, alors qu'ils reposeront dans le sommeil, suer, haleter et bander tous leurs muscles comme pour remporter la palme d'une course

¹¹ Et les chiens de chasse souvent, dans la douceur du sommeil, agitent brusquement les pattes, se mettent à aboyer, à flairer l'air précipitamment comme s'ils avaient éventé le gibier et suivaient sa piste. Et même en s'éveillant ils poursuivent souvent le vain fantôme d'un cerf, croyant le voir dans sa fuite éperdue, jusqu'au moment où, l'illusion dissipée, ils reviennent à eux

superflue e vili, lo spessore, la lunghezza, la profondità, il peso, il colore, l'odore, la ruvidezza, la levigatezza, la durezza, la mollezza, e tutti gli accidenti sensibili, per adeguarle alla propria condizione immortale e spirituale: in modo che la Roma e la Parigi che ho nell'anima, la Parigi che immagino, la immagino e la comprendo senza grandezza e senza estensione, senza pietra, senza gesso e senza legno; questo stesso privilegio, dico, sembra appartenere molto evidentemente alle bestie; infatti un cavallo abituato alle trombe, alle archibugiate e ai combattimenti, quando lo vediamo scuotersi e fremere nel sonno, steso sulla sua lettiera, come se fosse in mezzo alla mischia, è certo che concepisce nella sua anima un suono di tamburo senza rumore, un esercito senz'armi e senza corpo:

Quippe videbis equos fortes, cum membra iacebunt

In sommis, sudare tamen, spirareque sæpe,

Et quasi de palma summas contendere vires.^{I 103}

Quella lepre che un levriere immagina in sogno, e dietro la quale lo vediamo ansare dormendo, allungare la coda, scuotere i garretti e riprodurre alla perfezione i movimenti della corsa, è una lepre senza pelo e senz'ossa,

Venantumque canes in molli sæpe quiete

Lactant crura tamen subito, vocesque repente

Mittunt, et crebras reducunt naribus auras,

Ut vestigia si teneant inventa ferarum.

Expergefactive sequuntur inania sæpe

Cervorum simulachra, fugæ quasi dedita cernant:

Donec discussis redeant erroribus ad se.^{II 104}

I cani da guardia, che vediamo spesso brontolare nel sonno, e poi guaire d'un tratto e svegliarsi di soprassalto, come se vedessero arrivare qualche estraneo; questo estraneo che la loro anima vede è un uomo in spirito, e impercettibile, senza dimensione, senza colore e senza essere:

consueta domi catulorum blanda propago

Degere, sæpe levem ex oculis volucremque soporem

^I Così vedrai forti cavalli, giacendo addormentati, sudare tuttavia e soffiare di frequente e tendere tutte le forze come se si trattasse di vincere

^{II} Spesso i cani da caccia, pur nella quiete del riposo, agitano d'un tratto le zampe, e d'improvviso abbaiano e annusano l'aria a più riprese, come se avessero scoperto e seguissero le tracce della selvaggina. Spesso si svegliano e inseguono illusorie immagini di cervi, come se li vedessero prender la fuga: finché l'errore si dissipa ed essi tornano in sé

*Discutere, et corpus de terra corripere instant,
Proinde quasi ignotas facies atque ora tueantur.*¹

Quant à la beauté du corps, avant passer outre, il me faudrait savoir si nous sommes d'accord de sa description. Il est vraisemblable que nous ne savons guère que c'est que beauté en nature et en général, puisqu'à l'humaine et nôtre beauté nous donnons tant de formes diverses, [C] de^a laquelle s'il y avait quelque prescription naturelle, nous la reconnâtrions en commun comme la chaleur du feu. Nous en fantasions les formes à notre poste.

[B] *Turpis Romano Belgicus ore color.*¹¹

[A] Les Indiens la peignent noire et basanée, aux lèvres grosses et enflées, au nez plat et large: [B] et^b chargent de gros anneaux d'or le cartilage d'entre les naseaux, pour le faire pendre jusques à la bouche, comme aussi la balièvre, de gros cercles enrichis de pierreries, si qu'elle leur tombe sur le menton, et est leur grâce, de montrer leurs dents jusques^c au-dessous des racines. Au Pérou les plus grandes oreilles sont les plus belles, et les étendent autant qu'ils peuvent par artifice [C]: et^d un homme d'aujourd'hui dit avoir vu en une nation orientale ce soin de les agrandir en tel crédit, et de les charger de pesants joyaux, qu'à tous coups il passait son bras vêtu au travers d'un trou d'oreille. [B] Il est ailleurs des nations qui noircissent les dents avec grand soin, et ont à mépris de les voir blanches: ailleurs ils les teignent de couleur rouge. [C] Non seulement en Basque les femmes se trouvent plus belles la tête rase: mais assez ailleurs – et qui plus est, en certaines contrées glaciales, comme dit Pline. [B] Les Mexicaines^e comptent entre les beautés la petitesse du front, et où elles se font le poil par tout le reste du corps, elles le nourrissent au front, et peuplent par art: et ont en si grande recommandation la grandeur des tétins, qu'elles affectent de pouvoir donner la mamelle à leurs enfants par-dessus l'épaule: [A] nous formerions ainsi la laideur. Les Italiens la façonnent grosse et massive: les Espagnols viduée et étrillée: et entre nous, l'un la fait blanche, l'autre brune: l'un molle et délicate, l'autre forte et vigoureuse: qui y demande de la mignardise et

¹ les petits chiens caressants habitués à vivre dans nos maisons écartent souvent de leurs yeux l'aile légère du sommeil et se lèvent d'un bond, comme s'ils voyaient des silhouettes et des visages inconnus

¹¹ Le teint des Belges serait laid sur un visage Romain

*Discutere, et corpus de terra corripere instant,
Proinde quasi ignotas facies atque ora tueantur.*^{1 105}

Quanto alla bellezza del corpo, prima di passare oltre mi bisognerebbe sapere se siamo d'accordo sulla sua definizione. È verosimile che non sappiamo affatto che cosa sia la bellezza in natura e in generale, poiché alla bellezza umana e nostra diamo tante forme diverse: [C] se ci fosse per essa qualche regola naturale, saremmo tutti d'accordo nel riconoscerla, come il calore del fuoco. Noi ne immaginiamo le forme a nostro piacimento.

[B] *Turpis Romano Belgicus ore color.*^{II 106}

[A] Gli Indiani la dipingono nera e bruna, con le labbra grosse e gonfie, il naso largo e schiacciato. [B] E caricano di grossi anelli d'oro la cartilagine fra le narici per farla pendere fino alla bocca, e così il labbro inferiore di grossi cerchi ornati di gemme, sicché esso cade loro sul mento; ed è grazia per loro mostrare i denti fin sotto le radici. Nel Perù, le orecchie più grandi sono le più belle, e le allargano quanto più possono con artifici [C]: e un uomo dei nostri giorni¹⁰⁷ dice di aver visto tanto in voga presso un popolo orientale questa cura di ingrandirle, e di caricarle di pesanti gioielli, che senza alcuna difficoltà poteva passare il proprio braccio con la manica e tutto attraverso il foro di un orecchio. [B] Ci sono altrove popoli che si anneriscono i denti con gran cura, e hanno in dispregio di vederli bianchi; altrove li tingono di rosso. [C] Non solo fra i Baschi le donne si ritengono più belle con la testa rasata, ma anche altrove; e per di più in certe contrade glaciali, come dice Plinio. [B] Le Messicane annoverano fra le bellezze la piccolezza della fronte, e mentre si radono il pelo in tutto il resto del corpo, sulla fronte lo fanno crescere e lo infoltiscono ad arte; e hanno in così gran pregio la grandezza delle mammelle che ostentano di poter dare la poppa ai loro bambini di sopra la spalla: [A] noi rappresenteremmo così la bruttezza. Gli Italiani la dipingono¹⁰⁸ grossa e massiccia, gli Spagnoli scavata e strigliata; e fra noi, uno la fa bianca, l'altro bruna; uno tenera e delicata, l'altro forte e vigorosa; chi la vuole dolce e leggiadra, chi fiera e maestosa. [C] Allo stesso modo l'eccellenza

¹ la tenera razza dei cagnolini che vivono nelle case spesso scuote dagli occhi una leggera e passeggera sonnolenza e si alza di scatto immaginando di vedere volti e figure ignote

^{II} Il colorito d'un belga sarebbe brutto su di un volto romano

de la douceur, qui de la fierté et majesté. [C] Tout ainsi que la préférence en beauté que Platon attribue à la figure sphérique, les Epicuriens la donnent à la pyramidale plutôt ou carrée, et^a ne peuvent avaler un dieu en^b forme de boule. [A] Mais quoi qu'il en soit, nature ne nous a non plus privilégiés en cela qu'au demeurant, sur ses lois communes. Et si nous nous jugeons bien, nous trouverons que s'il est quelques animaux moins favorisés en cela que nous, il y en a d'autres, et en grand nombre, qui le sont plus. [C] *A^c multis animalibus decore vincimur¹* – voire des terrestres, nos compatriotes : car quant aux marins, laissant la figure qui ne peut tomber en proportion, tant elle est autre – en couleur, netteté, polissure, disposition, nous leur cédon^s assez : <et> non^d moins en toutes qualités aux aérées. [A] Et cette prérogative que les Poètes font valoir de notre stature droite, regardant vers le ciel son origine,

*Pronaque cum spectent animalia cætera terram,
Os homini sublime dedit cælumque videre
Iussit, et erectos ad sydera tollere vultus,¹¹*

elle est vraiment poétique : car il y a plusieurs bestioles qui ont la vue renversée tout à fait vers le ciel : et l'encolure des chameaux et des autruches, je la trouve encore plus relevée et droite que la nôtre. [C] Quels^e animaux n'ont la face au haut, et ne l'ont devant, et ne regardent vis-à-vis comme nous : et ne découvrent^f en leur juste posture autant du ciel et de la terre que l'homme ? Et quelles qualités de notre corporelle constitution, en Platon et en Cicéron, ne peuvent servir à mille sortes de bêtes ? [A] Celles qui nous retirent le plus, ce sont les plus laides et les plus abjectes^g de toute la bande : car, pour l'apparence extérieure et forme du visage, ce sont les magots :

[C] *Simia^b quam similis, turpissima bestia, nobis¹¹¹*

[A] pour le dedans et parties vitales, c'est le pourceau. Certes quand j' imagine l'homme tout nu – ouiⁱ en ce sexe qui semble avoir plus de part à la beauté – ses^j tares, sa sujétion naturelle et ses imperfections, je trouve que nous avons eu plus de raison que nul autre animal de nous couvrir.^k Nous avons été excusables d'emprunter^l ceux que nature avait favorisés en cela plus qu'à nous, pour nous parer de leur beauté : et^m nous cacher

¹ Beaucoup d'animaux l'emportent sur nous en beauté

¹¹ Alors que tous les animaux, tête baissée, regardent le sol, Dieu a dressé vers le haut le visage de l'homme, il lui a enjoint de contempler le ciel et de lever fièrement la tête en direction des astres

¹¹¹ Quelle ressemblance entre le singe, le plus laid des animaux, et nous !

nella bellezza che Platone attribuisce alla figura sferica,¹⁰⁹ gli epicurei la danno piuttosto a quella piramidale o quadrata, e non possono mandar giù un dio a forma di palla. [A] Ma comunque sia, la natura non ci ha privilegiati in questo più che nel resto al di sopra delle sue leggi comuni. E se ci giudichiamo bene, vedremo che se ci sono alcuni animali meno favoriti in questo di noi, ce ne sono altri, e in gran numero, che lo sono di più. [C] *A multis animalibus decore vincimur*,^{I 110} e proprio fra i terrestri, nostri compatrioti; poiché quanto a quelli marini (tralasciando la forma, che non può paragonarsi, tanto è diversa), in colore, nettezza, levigatezza, agilità, noi la cediamo loro d'assai; e non meno, in ogni qualità, a quelli dell'aria. [A] E quella prerogativa che i poeti fanno tanto valere, della nostra posizione eretta, rivolta verso il cielo, sua origine,

Pronaque cum spectent animalia cætera terram,

Os homini sublime dedit cælumque videre

Iussit, et erectos ad sydera tollere vultus,^{II 111}

è davvero poetica: poiché ci sono parecchie bestiole che hanno lo sguardo assolutamente rivolto verso il cielo; e il collo dei cammelli e degli struzzi lo trovo ancor più alto e dritto del nostro. [C] Quali animali non hanno la faccia in alto, e in avanti, e non guardano di fronte come noi, e non vedono nella loro normale posizione altrettanto cielo e altrettanta terra dell'uomo? E quali caratteri della nostra conformazione fisica, com'è descritta da Platone e da Cicerone, non possono applicarsi a mille specie di bestie? [A] Quelle che ci assomigliano di più sono le più brutte e le più abiette di tutta la schiera; infatti, per l'aspetto esterno e la forma del viso, sono le bertucce:

[C] *Simia quam similis, turpissima bestia, nobis*,^{III 112}

[A] per l'interno e le parti vitali, è il porco. Certo, quando considero l'uomo tutto nudo (anche in quel sesso che sembra dotato di maggior bellezza), le sue tare, la sua natura soggetta a tante imperfezioni, trovo che abbiamo avuto più ragione di coprirci di qualsiasi altro animale. Siamo scusabili di aver preso lana, piuma, pelo, seta da quelli che la natura aveva favorito in questo più di noi, per ornarci della loro bellezza

^I Molti animali ci superano in bellezza

^{II} E mentre gli altri animali, con la faccia in basso, guardano la terra, Dio ha dato all'uomo una fronte rivolta verso l'alto, gli ha comandato di contemplare il cielo e di levare il volto verso gli astri

^{III} Come ci assomiglia la scimmia, il più brutto degli animali!

sous leur dépouille, laine, plume, poil, soie. Remarquons au demeurant que nous sommes le seul animal duquel le défaut offense^a nos propres compagnons, et seuls qui avons à nous dérober, en nos actions naturelles, de notre espèce. Vraiment c'est aussi un effet digne^b de considération, que les maîtres du métier ordonnent pour remède aux passions amoureuses l'entière vue et libre du^c corps qu'on recherche : que pour refroidir l'amitié, il ne faille que voir librement ce qu'on aime,

Ille quod obscænas in aperto corpore partes

Viderat, in cursu qui fuit, hæsit amor.^I

Et encore que cette recette puisse à l'aventure partir d'une humeur un peu délicate et refroidie,^d si est-ce un merveilleux signe de notre défaillance, que l'usage et la connaissance^e nous dégoûte les uns des autres. [B] Ce n'est pas tant pudeur, qu'art et prudence, qui rend nos dames si circonspectes, à nous refuser l'entrée de leurs cabinets, avant qu'elles soient peintes et parées pour la montre publique,

[A] *Nec veneres nostras hoc fallit: quo magis ipsæ*

Omnia summopere hos vitæ postscenia celant,

Quos retinere volunt adstrictoque esse in amore.^{II}

Là où en plusieurs animaux il n'est rien d'eux que nous n'aimions, et qui ne plaise à nos sens : de façon que de leurs excréments mêmes et de leur décharge, nous tirons non seulement de la friandise au manger, mais nos plus riches ornements et parfums.

Ce discours ne touche que notre commun ordre, et n'est pas si sacrilège d'y vouloir comprendre ces divines, supernaturelles et extraordinaires beautés, qu'on voit parfois reluire entre nous, comme des astres sous un voile corporel et terrestre.

Au demeurant, la part même que nous faisons aux animaux, des faveurs de nature, par notre confession, elle leur est bien avantageuse. Nous nous attribuons des biens imaginaires et fantastiques, des biens futurs et absents,^f desquels l'humaine capacité ne se peut d'elle-même répondre : ou des biens que nous nous attribuons faussement, par la licence de notre opinion, comme la raison, la science et l'honneur : et à eux, nous lais-

^I Pour avoir vu à découvert les parties honteuses de l'être aimé, l'élan de son amour est arrêté

^{II} Et nos Vénus ne l'ignorent pas ; aussi cachent-elles avec grand soin toutes les coulisses de leur vie à ceux qu'elles veulent retenir dans les liens de l'amour

e nasconderci sotto le loro spoglie. Notiamo del resto che siamo il solo animale il cui difetto offenda i nostri propri compagni, e i soli ad esser costretti, nei nostri atti naturali, a nasconderci dai nostri simili. Davvero è un fatto degno di considerazione anche che i maestri del mestiere ordinino come rimedio alle passioni amorose la vista intera e libera del corpo che si desidera; che, per raffreddare l'amore, basti veder liberamente quello che si ama,

Ille quod obscænas in aperto corpore partes

Viderat, in cursu qui fuit, hæsit amor.^{I 113}

E benché questa ricetta possa forse venire da un'indole un po' delicata e tepida, tuttavia è un segno straordinario della nostra imperfezione che la pratica e la conoscenza ci disgusti gli uni degli altri. [B] Non è tanto pudore, quanto arte e prudenza, che rende le nostre dame così circospette nel proibirci l'ingresso ai loro gabinetti prima di essersi imbellettate e acconciate per mostrarsi in pubblico,

[A] *Nec veneres nostras hoc fallit: quo magis ipsæ*

Omnia summopere hos vitæ postscenia celant,

Quos retinere volunt adstrictoque esse in amore.^{II 114}

Laddove, in molti animali, non c'è parte di essi che non amiamo e che non piaccia ai nostri sensi: tanto che perfino dai loro escrementi e dalla loro secrezione ricaviamo non solo leccornie da mangiare, ma i nostri più ricchi ornamenti e profumi.

Questo discorso riguarda solo la nostra norma comune, e non è tanto sacrilego da volervi comprendere quelle divine, soprannaturali e straordinarie bellezze che si vedono a volte risplendere fra noi, come astri sotto un velo corporeo e terrestre.¹¹⁵

Del resto, quella stessa parte dei favori della natura che accordiamo agli animali, per nostra ammissione, è per loro molto vantaggiosa. Noi ci attribuiamo dei beni immaginari e fantastici, dei beni futuri e assenti, dei quali le capacità umane non possono da sole rispondere; o dei beni che ci attribuiamo falsamente per la licenza della nostra opinione, come la ragione, la scienza e l'onore; mentre agli animali lasciamo in sorte dei

^I Qualcuno, avendo visto scoperte le parti vergognose del corpo amato, in pieno slancio si arrestò il suo amore

^{II} E le nostre amanti non l'ignorano: infatti nascondono tutti i retroscena della vita soprattutto a coloro che vogliono trattenere e incatenare col loro amore

sons^a en partage des biens essentiels, maniables et palpables, la paix, le repos, la sécurité, l'innocence, et la santé – la santé, dis-je, le plus beau et le plus riche présent que nature nous sache faire. De façon que la Philosophie, voire la Stoïque, ose bien dire que Héraclitus et Phéréclides, s'ils eussent pu échanger leur sagesse avecques la santé, et se délivrer par ce marché, l'un de l'hydropisie, l'autre de la maladie pédiculaire qui le pressait, qu'ils eussent bien fait. Par où ils donnent encore plus grand prix à la sagesse, la^b comparant et contrepesant à la santé, qu'ils ne font en cette autre proposition, qui est aussi des leurs. Ils disent que si Circé eût présenté à Ulysse deux breuvages, l'un pour faire devenir un homme de fol sage, l'autre, de sage fol, qu'Ulysse eût dû plutôt accepter celui de la folie, que de consentir que Circé eût changé sa figure humaine en celle d'une bête – Et disent que la sagesse même eût parlé à lui en cette manière : « quitte-moi, laisse-moi là, plutôt que de me loger sous la figure et le corps d'un âne ». Comment ? cette grande et divine sapience,^c les Philosophes la quittent donc pour ce voile corporel et terrestre ? Ce n'est donc plus par la raison, par le discours et par l'âme, que nous excellons sur les bêtes : c'est par notre beauté, notre beau teint, et notre belle disposition de membres, pour laquelle il nous faut mettre notre intelligence, notre prudence et tout le reste à l'abandon. Or j'accepte cette naïve et franche confession : Certes ils ont connu que ces parties-là, dequoi nous faisons tant de fête, ce n'est que vaine^d fantaisie. Quand les bêtes auraient donc toute la vertu, la science, la sagesse et suffisance Stoïque, ce^e seraient toujours des^f bêtes : ni ne seraient pour tant comparables à un homme misérable, méchant et insensé. [C] Enfin,^g tout ce qui n'est pas comme nous sommes, n'est rien qui vaille. Et Dieu même, pour se faire valoir, il faut qu'il y retire : comme nous dirons tantôt. Par où il appert que [A] ce n'est par vrai discours, mais par une fierté folle^b et opiniâtreté, que nous nous préférons aux autres animaux, et nous séquestrons de leur condition et société.

Mais pour revenir à mon propos, nous avons pour notre part l'inconstance, l'irrésolution, l'incertitude, le deuil, la superstition, la sollicitude des choses à venir, voire après notre vie, l'ambition, l'avarice, la jalousie, l'envie, les appétits déréglés, forcenés et indomptables, la guerre, la mensonge, la déloyauté, la détraction et la curiosité. Certes nous avons étrangement surpayé ce beau discours, dequoi nous nous glorifions, et cette capacité de juger et connaître, si nous l'avons achetée au prix de ce nombre

beni essenziali, tangibili e palpabili: la pace, la tranquillità, la sicurezza, l'innocenza e la salute; la salute, dico, il dono più ricco e più bello che la natura ci possa fare. Tanto che la filosofia, perfino quella stoica,¹¹⁶ a ragione osa dire che Eraclito e Ferecide, se avessero potuto scambiare la loro saggezza con la salute, e liberarsi con tale mercato l'uno dall'idropisia, l'altro dal morbo petecchiale che lo tormentava, avrebbero fatto bene. Con questo, danno alla saggezza, paragonandola e contrapponendola alla salute, un pregio ancora maggiore di quanto facciano in quest'altra proposizione, che è pure loro. Essi dicono che se Circe avesse presentato a Ulisse due beveraggi, uno per far diventare un uomo da folle saggio, l'altro da saggio folle, Ulisse avrebbe dovuto accettare quello della follia piuttosto che consentire a Circe di mutare la sua figura umana in quella di una bestia. E dicono che la saggezza stessa gli avrebbe parlato in questo modo: «Lasciami, abbandonami, piuttosto che farmi alloggiare nella forma e nel corpo di un asino». Come? quella grande e divina sapienza, i filosofi l'abbandonano dunque per questo velo corporeo e terrestre? Non è dunque più per la ragione, per la favella e per l'anima che noi eccelliamo sulle bestie: è per la nostra bellezza, il nostro bel colorito e la bella disposizione delle nostre membra per la quale dobbiamo abbandonare la nostra intelligenza, la nostra prudenza e tutto il resto. Ora, io accetto questa franca e schietta confessione. Certo essi si sono accorti che quelle qualità per le quali tanto ci ralleghiamo non sono che vane fantasie. Dunque, quand'anche le bestie avessero tutta la virtù, la scienza, la saggezza e la dottrina stoica, sarebbero sempre delle bestie: e non sarebbero pertanto paragonabili a un uomo miserabile, malvagio e dissennato. [C] Insomma, tutto ciò che non è come noi non ha alcun valore. E Dio stesso, per farsi valere, bisogna che ci assomigli, come diremo presto. Per cui è chiaro che [A] non è per un vero ragionamento, ma per una folle superbia e ostinazione che ci mettiamo al di sopra degli altri animali e ci isoliamo dalla loro condizione e compagna.

Ma per tornare al mio discorso, noi abbiamo per parte nostra l'incostanza, l'irrisolutezza, l'incertezza, il dolore, la superstizione, la preoccupazione per le cose future, ovvero per l'al di là, l'ambizione, l'avarizia, la gelosia, l'invidia, i desideri sregolati, forsennati e indomabili, la guerra, la menzogna, la slealtà, la calunnia e la curiosità. Certo, abbiamo davvero strapagato quella bella ragione di cui ci gloriamo, e quella capacità di giudicare e di conoscere, se l'abbiamo acquistata al prezzo di questo

infini de passions auxquelles nous sommes incessamment en prise.^a [B] S'il ne nous plaît de faire encore valoir, comme fait bien^b Socrate, cette notable prérogative sur les autres animaux, que, où nature leur a prescrit certaines saisons et limites à la volupté Vénérienne, elle nous en a lâché la bride à toutes heures et occasions. [C] *Ut vinum ægrotis, quia prodest raro, nocet sæpissime, melius est non adhibere omnino, quam, spe dubiæ salutis, in apertam perniciem incurrere: sic haud scio an melius fuerit humano generi motum istum celerem cogitationis, acumen, solertiam, quam rationem vocamus, quoniam pestifera sint multis, admodum paucis salutaria, non dari omnino, quam tam munifice et tam large dari.*¹ [A] De quel fruit pouvons-nous estimer avoir été à Varron et Aristote cette intelligence de tant de choses ? Les a-elle exemptés des incommodités humaines ? ont-ils été déchargés des accidents qui pressent un crocheteur ? ont-ils tiré de la Logique quelque consolation à la goutte ? pour avoir su comme cette humeur se loge aux jointures, l'en ont-ils moins sentie ? sont-ils entrés en composition de la mort, pour savoir qu'aucunes nations s'en réjouissent, et du cocuage pour savoir les femmes être communes en quelque région ?^d Au rebours, ayant tenu le premier rang en savoir, l'un^e entre les Romains, l'autre entre les Grecs, et en la saison où la science fleurissait le plus, nous^f n'avons pas pourtant appris qu'ils aient eu aucune particulière excellence en leur vie : voire le Grec a assez affaire à se décharger d'aucunes taches notables en la sienne.

[B] A l'on trouvé que la volupté et la santé soient plus savoureuses à celui qui sait l'Astrologie et la Grammaire,

Illiterati num^g minus nervi rigent ?^{II}

et la honte et pauvreté moins importunes ?

Scilicet et morbis et debilitate carebis,

Et luctum et curam effugies, et tempora vitæ

Longa tibi post hæc fato meliore dabuntur.^{III}

^I Puisque le vin fait rarement du bien aux malades, et très souvent leur fait du mal, il vaut mieux ne pas leur en donner que de les exposer à un évident dommage dans l'espoir d'une guérison incertaine ; de même, je me demande s'il n'aurait pas mieux valu pour le genre humain ne pas avoir du tout reçu cette vivacité de réflexion, cette pénétration, cette finesse que nous appelons intelligence, puisqu'elle est désastreuse pour la plupart et salutaire pour un tout petit nombre, plutôt que d'en avoir été doté si libéralement et abondamment

^{II} Le membre d'un illettré s'érige-t-il moins bien ?

^{III} Sans doute, tu vas ignorer les maladies et la décrépitude, échapper au deuil et au souci, et tu bénéficieras désormais d'une longue vie et d'un plus heureux destin

numero infinito di passioni alle quali siamo continuamente in preda. [B] Se non vogliamo fare ancora valere, come fa appunto Socrate,¹¹⁷ quella notevole prerogativa sugli altri animali per cui, mentre la natura ha loro prescritto determinate stagioni e limiti per i piaceri di Venere, a noi ha lasciato briglia sciolta in tutti i momenti e in tutte le occasioni. [C] *Ut vinum ægrotis, quia prodest raro, nocet sæpissime, melius est non adhibere omnino, quam, spe dubiæ salutis, in apertam perniciem incurrere: sic haud scio an melius fuerit humano generi motum istum celerem cogitationis, acumen, solertiam, quam rationem vocamus, quoniam pestifera sint multis, admodum paucis salutaria, non dari omnino, quam tam munifice et tam large dari.*¹¹⁸ [A] Di quale utilità possiamo ritenere sia stata per Varrone e per Aristotele la loro intelligenza di tante cose? Li ha forse esentati dai disagi umani? Sono stati liberati dagli accidenti che affliggono un facchino? Hanno tratto dalla logica qualche consolazione alla gotta? Per aver saputo come questo umore si insinua nelle giunture, lo hanno sentito meno? Sono venuti a patti con la morte, sapendo che alcuni popoli se ne rallegrano, e con l'esser becchi, sapendo che in alcune contrade le donne sono in comune? Al contrario, benché abbiano occupato il primo posto per il sapere, l'uno fra i Romani, l'altro fra i Greci, e nell'età in cui la scienza era più fiorente, non abbiamo tuttavia saputo che abbiano avuto qualche particolare eccellenza nella loro vita; anzi il greco ha abbastanza da fare per liberarsi di alcune notevoli macchie¹¹⁹ nella sua. [B] Si è forse trovato che la voluttà e la salute siano più saporite per colui che conosce l'astrologia e la grammatica,

*Illiterati num minus nervi rigent?*¹²⁰

e la vergogna e la povertà meno fastidiose?

Scilicet et morbis et debilitate carebis,

Et luctum et curam effugies, et tempora vitæ

*Longa tibi post hæc fato meliore dabuntur.*¹²¹

¹ Come il vino raramente giova ai malati e spessissimo è loro nocivo, sicché è meglio non darne loro affatto piuttosto che correre un rischio evidente nella speranza di un'incerta guarigione: allo stesso modo, non so se non sarebbe stato meglio per il genere umano che questa attività di pensiero, questa penetrazione, questa ingegnosità che chiamiamo ragione non ci fosse data affatto, piuttosto che esserci così generosamente e largamente distribuita, dal momento che è dannosa ai più e salutare solo a pochi

¹¹ Forse che il sesso è meno gagliardo in chi non sa di lettere?

¹¹¹ Certo sfuggirai così alle malattie e alla decrepitezza, eviterai dolore e pena, e ti sarà data una vita più lunga e una sorte migliore

J'ai vu en mon temps cent artisans, cent laboureurs, plus sages et plus heureux que des recteurs de l'université, et lesquels j'aimerais mieux ressembler. La doctrine, ce^a m'est^b avis, tient rang entre les choses nécessaires à la vie comme la gloire, la noblesse, la dignité, ou pour le plus comme la beauté, la richesse et telles autres qualités qui y servent voirement, mais de loin, et un^c peu plus par fantaisie que par nature. [C] Il^d ne nous faut guère non plus d'offices, de règles et de lois à^e vivre en notre communauté, qu'il en faut aux grues et aux fourmis en la leur. Et ce néanmoins nous voyons qu'elles s'y conduisent très ordonnément sans érudition. Si l'homme était sage il prendrait le vrai prix de chaque chose selon qu'elle serait le^f plus utile et propre à sa vie. [A] Qui nous^g comptera par nos actions et déportements, il s'en trouvera plus grand nombre d'excellents entre les ignorants qu'entre les savants – je dis en toute sorte de vertu. La vieille Rome me semble en^h avoir bien porté de plus grande valeur, et pour la paix et pour la guerre, que cette Rome savante qui se ruina soi-même. Quand le demeurant serait tout pareil, au moins la prud'homie et l'innocence demeureraient du côté de l'ancienne, car elle loge singulièrement bien avec la simplicité.

Mais je laisse ce discours, qui me tirerait plus loin que je ne voudrais suivre. J'en dirai seulement encore cela, que c'est la seule humilitéⁱ et soumission qui peut effectuer un homme de bien. Il ne faut pas laisser au jugement de chacun la connaissance de son devoir, il le lui faut prescrire, non pas le laisser choisir à son discours : autrement, selon l'imbécillité et variété infinie de nos raisons et opinions, nous nous forgerions enfin des devoirs qui nous mettraient à nous manger les uns les autres, comme dit Epicurus. La première loi que Dieu donna jamais à l'homme, ce fut une loi de pure obéissance, ce fut un commandement nu^j et simple, où l'homme n'eût rien à connaître et à causer [C], d'autant que l'obéir est le principal office d'une âme raisonnable reconnaissant un céleste supérieur et bienfaiteur. De^k l'obéir et céder naît toute autre vertu comme du cuider tout péché. [B] Et au rebours, la première tentation qui vint à l'humaine nature de la part du diable, sa première poison, s'insinua en nous par les promesses qu'il nous fit de science et de connaissance, *eritis sicut dii, scientes bonum et malum*.¹ [C] Et les Sirènes pour piper Ulysse en Homère et l'attirer en leurs dangereux^l et ruineux lacs lui offrent en don

¹ vous serez comme des dieux, connaissant le bien et le mal

Ho visto al tempo mio cento artigiani, cento contadini, più saggi e più felici di molti rettori d'università, e ai quali preferirei assomigliare. La scienza, a mio parere, trova posto fra le cose necessarie alla vita, come la gloria, la nobiltà, la dignità, o al massimo come la bellezza, la ricchezza e altre simili qualità che sono, sì, utili, ma alla lontana, e un po' più per capriccio che per natura. [C] Non ci bisognano affatto più cariche, regole e leggi per vivere nella nostra società, di quante ne occorran alle gru e alle formiche nella loro. E nondimeno vediamo che queste vi si conducono con perfetto ordine senza istruzione. Se l'uomo fosse saggio, stimerebbe ogni cosa al suo giusto prezzo, secondo che fosse più utile e più adatta alla sua vita. [A] Chi ci stimerà secondo le nostre azioni e la nostra condotta, troverà un maggior numero di persone eccellenti fra gli ignoranti che fra i dotti: dico in ogni sorta di virtù. L'antica Roma mi sembra averne prodotti di maggior valore, e in pace e in guerra, di quella Roma dotta che si distrusse da sola. A parità di tutto il resto, la probità e l'innocenza, almeno, rimarrebbero dalla parte dell'antica, poiché essa si concilia particolarmente bene con la semplicità.

Ma lascio questo discorso, che mi porterebbe più lontano di quanto vorrei andare. Dirò ancora soltanto questo, che solo l'umiltà e la sottomissione possono fare un uomo dabbene. Non bisogna lasciare al giudizio di ciascuno la conoscenza del proprio dovere, bisogna prescriverglielo, non lasciarlo scegliere a suo senno: altrimenti, a causa della debolezza e dell'infinita varietà delle nostre ragioni e opinioni, ci fabbricheremmo alla fine dei doveri che ci porterebbero a mangiarci l'un l'altro, come dice Epicuro.¹²² La prima legge che Dio abbia mai dato all'uomo fu una legge di pura obbedienza, fu un comandamento nudo e semplice sul quale l'uomo non avesse nulla da apprendere e da discutere [C], poiché l'obbedire è il primo dovere di un'anima ragionevole che riconosca un superiore e benefattore celeste. Dall'obbedire e dal cedere nasce ogni altra virtù, come dall'orgoglio ogni peccato. [B] E al contrario, la prima tentazione che venne alla natura umana da parte del diavolo, il suo primo veleno, si insinuò in noi per le promesse che ci fece di scienza e di conoscenza, *eritis sicut dii, scientes bonum et malum*.^{1 123} [C] E le sirene per abbindolare Ulisse, in Omero,¹²⁴ e attirarlo nei loro pericolosi e rovinosi lacci, gli offrono in dono la scienza. [A] La peste dell'uomo è la

¹ sarete come dèi, conoscendo il bene e il male

la science. [A] La peste de l'homme, c'est l'opinion de savoir.^a Voilà pourquoi l'ignorance nous est tant recommandée par notre religion, comme pièce propre à la créance et à l'obéissance. [C] *Cavete ne quis vos decipiat per philosophiam et inanes seductiones secundum elementa mundi.*¹

[A] En ceci y a-il^b une générale convenance entre tous les philosophes de toutes sectes, que le souverain bien consiste en la tranquillité de l'âme et du corps. [B] Mais^c où la trouvons-nous ?

[A] *Ad summum sapiens uno minor est Iove: dives,
Liber, honoratus, pulcher, rex denique regum;
Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est.*¹¹

Il semble à la vérité que nature, pour la consolation de notre état misérable et chétif, ne nous ait donné en partage que la présomption. C'est^d ce que dit Epictète, que l'homme n'a rien proprement sien, que l'usage de ses opinions. Nous n'avons que du vent et de la^e fumée en partage.

[B] Les dieux ont la santé en essence, dit la philosophie, et la maladie en intelligence: l'homme au rebours possède ses biens par fantaisie, les maux en essence. [A] Nous avons eu^f raison de faire valoir les forces de notre imagination: car tous nos biens ne sont qu'en songe. Oyez braver ce pauvre et calamiteux animal: «il n'est rien, dit Cicéron, si doux que l'occupation des lettres: de ces lettres, dis-je, par le moyen desquelles l'infinité des choses, l'immense grandeur de nature, les cieux en ce monde même et les terres et les mers nous sont découvertes: ce sont elles qui nous ont appris la religion, la modération, la grandeur de courage: et qui ont arraché notre âme des ténèbres, pour lui faire voir toutes choses, hautes, basses, premières, dernières et moyennes: ce sont elles qui nous fournissent dequoi bien et heureusement vivre, et nous guident à passer notre âge sans déplaisir et sans offense». Cettui-ci ne semble-il pas parler de la condition de Dieu tout-vivant et tout-puissant ? Et quant à l'effet, mille femmelettes ont vécu au village une vie plus équable, plus douce et plus constante que ne fut la sienne.

[A₂] *Deus ille fuit, Deus, inclute Memmi,
Qui princeps vitæ rationem invenit eam, quæ*

¹ Prenez garde que l'on ne vous leurre par le moyen de la philosophie et des vains sophismes, selon les principes du monde

¹¹ En somme, le sage n'est inférieur qu'au seul Jupiter: il est riche, libre, illustre, beau, enfin il est le roi des rois; et surtout il est sain — sauf lorsqu'il souffre d'un rhume

presunzione di sapere. Ecco perché l'ignoranza ci è tanto raccomandata dalla nostra religione, come qualità propria alla fede e all'obbedienza.

[C] *Cavete ne quis vos decipiat per philosophiam et inanes seductiones secundum elementa mundi.*^{I 125}

[A] Tutti i filosofi di tutte le sette sono d'accordo in questo, che il bene supremo consiste nella tranquillità dell'anima e del corpo. [B] Ma dove la troviamo?

[A] *Ad summum sapiens uno minor est Iove: dives,
Liber, honoratus, pulcher, rex denique regum;
Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est.*^{II 126}

Sembra in verità che la natura, per consolarci del nostro stato miserabile e meschino, ci abbia dato in sorte solo la presunzione. È quello che dice Epitteto:¹²⁷ che l'uomo non ha nulla di veramente suo se non l'uso delle proprie opinioni. Non abbiamo in sorte che vento e fumo. [B] Gli dèi hanno la salute per essenza, dice la filosofia, e la malattia per conoscenza: l'uomo, al contrario, possiede i propri beni per fantasia, i mali per essenza. [A] Abbiamo avuto ragione di far valere le forze della nostra immaginazione: poiché tutti i nostri beni non sono che sogno. Ascoltate vantarsi questo povero e disgraziato animale: «Nulla è così dolce» dice Cicerone «come occuparsi delle lettere: di quelle lettere, dico, per mezzo delle quali l'infinità delle cose, l'immensa grandezza della natura, i cieli in questo stesso mondo e le terre e i mari ci si rivelano; sono esse che ci hanno insegnato la religione, la moderazione, la magnanimità; e che hanno strappato la nostra anima dalle tenebre per farle vedere tutte le cose, alte, basse, prime, ultime e medie; sono esse che ci forniscono di che viver bene e felici, e ci guidano a trascorrere la nostra vita senza dolore e senza sofferenza».¹²⁸ Costui non sembra parlare della condizione di Dio onnipotente e onnipotente? E in realtà mille donnicciole hanno vissuto in un villaggio una vita più tranquilla, più dolce e più costante della sua.

[A₂] *Deus ille fuit, Deus, inclute Memmi,
Qui princeps vitæ rationem invenit eam, quæ*

^I Badate che non vi si inganni per mezzo della filosofia e di vane seduzioni secondo gli elementi del mondo

^{II} Insomma, il saggio è inferiore soltanto a Giove: è ricco, libero, onorato, bello, infine è re dei re; soprattutto sano, purché non lo tormenti il catarro

*Nunc appellatur sapientia, quique per artem
Fluctibus e tantis vitam tantisque tenebris
In tam tranquillo et tam clara luce locavit.¹*

Voilà des paroles très magnifiques et belles – mais un bien léger accident mit l’entendement de cetui-ci en pire état que celui du moindre berger, nonobstant ce Dieu précepteur et cette divine sapience. [A] De même impudence est [C] cette promesse du livre de Démocritus, «Je m’en vais parler de toutes choses». Et ce sot titre qu’Aristote nous prête : de Dieux mortels. Et [A] ce jugement de Chrysippus, que Dion était aussi vertueux que Dieu. Et mon Seneca reconnaît, dit-il, que Dieu lui a donné le vivre – mais qu’il a de soi le^a bien vivre [C] : conformément^b à cet autre : *In virtute vere gloriamur; quod non contingeret, si id donum a deo, non a nobis haberemus.*¹¹ Ceci est aussi de Sénèque : que le sage a la fortitude pareille à Dieu – mais en l’humaine faiblesse : par où il le surmonte. [A] Il n’est rien si ordinaire que de rencontrer des traits de pareille témérité.^c Il n’y a aucun de nous qui s’offense tant de se voir apparier à Dieu, comme il fait de se voir déprimer au rang des autres animaux : tant nous sommes plus jaloux de notre intérêt que de celui de notre créateur.

Mais il faut mettre aux pieds cette sottise vanité, et secouer vivement et hardiment les fondements ridicules sur quoi ces fausses opinions se bâtissent. Tant qu’il pensera avoir quelque moyen et quelque force de soi, jamais l’homme ne reconnaîtra ce qu’il doit à son maître : il fera toujours de ses œufs poules, comme on dit, il le faut mettre en^d chemise. Voyons quelque notable exemple de l’effet de sa philosophie.^e Possidonius étant pressé d’une si douloureuse maladie qu’elle lui faisait tordre les bras et grincer les dents, pensait bien faire la figue à la douleur pour s’écrier contre elle : «tu as beau faire, si ne dirai-je pas que tu sois mal». Il sent les mêmes passions que mon laquais, mais il se brave^f sur ce qu’il contient au moins sa langue sous les lois de sa secte. [C] *Re^g succumbere non oportebat verbis gloriantem.*¹¹¹ Arcésilas était malade de la goutte. Carnéades

¹ Il fut un dieu, oui, un dieu, illustre Memmius, celui qui le premier découvrit cette règle de vie que l’on appelle aujourd’hui sagesse, et qui par sa doctrine, arrachant notre vie à un tel chaos de tempêtes et de ténèbres, l’a établie en une mer aussi calme sous une si éclatante lumière

¹¹ Nous nous glorifions de notre vertu à juste titre; ce qui n’aurait pas lieu si nous la tenions en cadeau d’un dieu, non de nous-mêmes

¹¹¹ Il ne fallait pas succomber en fait, tout en faisant le brave en paroles

Nunc appellatur sapientia, quique per artem

Fluctibus e tantis vitam tantisque tenebris

In tam tranquillo et tam clara luce locavit.^{I 129}

Ecco parole oltremodo magnifiche e belle; ma un lievissimo accidente mise il cervello di costui in uno stato peggiore di quello del più vile pastore, nonostante quel dio maestro e quella divina sapienza. [A] Egualmente impudente è [C] quella promessa del libro di Democrito: «Parlerò di tutte le cose». E quello sciocco titolo che Aristotele ci dà, di dèi mortali. E [A] quel giudizio di Crisippo,¹³⁰ che Dione era virtuoso quanto Dio. E il mio Seneca riconosce, dice, che Dio gli ha dato la vita, ma che dipende da lui viverla bene [C]; conformemente a quest'altro: *In virtute vere gloriamur; quod non contingeret, si id donum a deo, non a nobis haberemus.*^{II 131} E questo pure è di Seneca: che in fortezza il saggio è simile a Dio, mantenendo tuttavia la sua umana debolezza; per cui lo supera.¹³² [A] Niente è più comune che imbattersi in passi di simile temerità. Non c'è nessuno di noi che si offenda tanto nel vedersi paragonare a Dio, quanto nel vedersi abbassare al livello degli altri animali: a tal punto siamo più solleciti del nostro interesse che di quello del nostro creatore. Ma bisogna calpestare questa sciocca vanità, e scuotere violentemente e coraggiosamente le ridicole fondamenta su cui si costruiscono queste false opinioni. Fintanto che penserà di avere qualche potere e qualche forza in sé, l'uomo non riconoscerà mai ciò che deve al suo padrone: gabellerà sempre le sue uova per galline, come si dice; bisogna metterlo in camicia. Vediamo qualche notevole esempio¹³³ degli effetti della sua filosofia. Posidonio, afflitto da una malattia tanto dolorosa che gli faceva torcer le braccia e digrignare i denti, pensava di fotersi del dolore gridando contro di lui: «Hai un bel fare, tanto non dirò che tu sia male». Costui sente le stesse sofferenze del mio servo, ma si vanta perché trattiene almeno la lingua sotto le leggi della sua setta. [C] *Re succumbere non oportebat verbis gloriantem.*^{III 134} Arcesilao era malato di gotta. Carneade andato a visitarlo e tornandosene via tutto afflitto, egli lo richiamò e,

^I Fu un dio, sì, un dio, illustre Memmio, che per primo trovò quella regola di vita che ora è chiamata saggezza e che con la sua arte, strappata la vita a tanto grandi tempeste e a tenebre tanto profonde, l'ha collocata in tanta serenità e in così chiara luce

^{II} A ragione ci gloriamo della nostra virtù, cosa che non accadrebbe se l'avessimo in dono da un dio, non da noi stessi

^{III} Non bisognava far lo spavaldo a parole per soccombere alla prova dei fatti

l'étant venu visiter et s'en retournant tout fâché, il le rappela et lui montrant ses pieds et sa poitrine: «il n'est rien venu de là ici», lui dit-il. Cettui-ci a un peu meilleure grâce. Car il sent avoir du mal et voudrait en être dépêtré: Mais de ce mal pourtant son cœur n'en est pas abattu et affaibli. L'autre se tient en sa roideur plus,^a ce crains-je, verbale qu'essentielle. Et Dionysius Héracléotes, affligé d'une cuisson véhémence des yeux, fut rangé^b à quitter ces résolutions Stoïques. [A] Mais quand la science ferait par effet ce qu'ils disent, d'émousser et rabattre l'aigreur^c des infortunes qui nous suivent, que fait-elle, que ce que fait beaucoup plus purement l'ignorance et plus évidemment? Le philosophe Pyrrhon courant en mer le hasard d'une grande tourmente, ne présentait à ceux qui étaient avec lui à imiter que la sécurité^d d'un pourceau qui voyageait avec eux, regardant cette tempête sans effroi. La^e philosophie, au bout de ses préceptes, nous renvoie aux exemples d'un athlète et d'un muletier, auxquels on voit ordinairement beaucoup moins de ressentiment de mort, de douleur^f et d'autres inconvénients, et plus de fermeté, que la science n'en fournit onques à aucun qui n'y fût né et préparé de soi-même par habitude naturelle. Qui^g fait qu'on incise et taille les tendres membres d'un enfant plus aisément que les nôtres, si^b ce n'est l'ignorance? Et ceux d'un cheval? Combien en a rendu de malades la seule force de l'imagination? Nous en voyons ordinairement se faire saigner, purger et médeciner, pour guérir des maux qu'ils ne sentent qu'en leur discours. Lorsque les vrais maux nous faillent, la science nous prête les siens: «Cette couleur et ce teint vous présagent quelque défluxion catarrheuse: cette saison chaude vous menace d'une émotion fiévreuse: cette coupure de la ligne vitale de votre main gauche vous avertit de quelque notable et voisine indisposition» – Et enfin elle s'en adresse tout détrossément à la santé même: «Cette allégresse et vigueur de jeunesse ne peut arrêter en une assiette, il lui faut dérober du sang et de la force, de peur qu'elle ne se tourne contre vous-même». Comparez la vie d'un homme asservi à telles imaginations, à celle d'un laboureur se laissant aller après son appétit naturel, mesurant les choses au seul sentiment,ⁱ sans science et sans pronostic, qui n'a du mal que lorsqu'il l'a – où l'autre a souvent la pierre en l'âme avant qu'il l'ait aux reins: comme s'il n'était point assez à temps pour souffrir le mal lorsqu'il y sera, il l'anticipe par fantaisie,^k et lui court au-devant.

Ce que je dis de la médecine se peut tirer par exemple généralement à

mostrandogli i piedi e il petto: «Niente è passato da lì a qui» gli disse. Questo qui è più fine. Infatti sente di aver male e vorrebbe esserne liberato. Tuttavia, da questo male il suo cuore non è abbattuto e infiacchito. L'altro si chiude nella sua fermezza, più verbale, temo, che essenziale. E Dionisio di Eraclea, tormentato da un violento bruciore agli occhi, fu costretto ad abbandonare quelle risoluzioni stoiche. [A] Ma anche se la scienza facesse veramente ciò che dicono, cioè smussare e mitigare l'asprezza delle disgrazie che ci perseguitano, che altro farebbe se non quello che fa l'ignoranza con molto maggiore semplicità ed evidenza? Il filosofo Pirrone, mentre in mare correva i rischi di una grande burrasca, mostrava a quelli che erano con lui, come esempio da imitare, soltanto la sicurezza di un porco che viaggiava con loro e guardava quella tempesta senza spavento.¹³⁵ Alla fine dei suoi precetti, la filosofia ci rimanda agli esempi di un atleta e di un mulattiere, nei quali si vede, in genere, assai minor apprensione della morte, del dolore e di altri inconvenienti, e maggior fermezza di quanto la scienza ne abbia mai fornito a chiunque non vi fosse già preparato e disposto da sé per inclinazione naturale. Che altro fa sì che si incidano e si taglino le tenere membra di un fanciullo più facilmente delle nostre, se non l'ignoranza? E quelle di un cavallo? Quanti non ha reso malati la sola forza dell'immaginazione? Vediamo comunemente persone che si fanno salassare, purgare e curare per guarire dei mali che sentono solo nella loro mente. Quando i veri mali ci mancano, la scienza ci presta i suoi: «Questo colore e questa cera vi preannunciano qualche flussione catarrale; questa stagione calda vi minaccia un attacco di febbre; questo taglio della linea della vita nella vostra mano sinistra vi avverte di qualche grave e prossima indisposizione». E infine essa si volge direttamente contro la salute stessa: «Questo ardore e vigore di giovinezza non può rimanere in questo stato, bisogna togliergli sangue e forza, nel timore che si volga contro voi stessi». Paragonate la vita di un uomo schiavo di tali immaginazioni a quella di un contadino che si lascia andare alla propria tendenza naturale, misurando le cose solo secondo la sensazione del momento, senza scienza e senza pronostici, che ha male solo quando ce l'ha; mentre spesso l'altro ha la pietra nell'animo prima di averla nei reni: come se non fosse abbastanza in tempo per patire il male quando l'avrà, lo anticipa con la fantasia, e gli corre incontro.

Quello che dico della medicina, può estendersi a mo' d'esempio a tutte le

toute science: De^a là est venue cette ancienne opinion des philosophes qui logeaient le souverain bien à la reconnaissance de la faiblesse de notre jugement. Mon ignorance me prête autant d'occasion d'espérance que de crainte, et n'ayant autre règle de^b ma santé, que celle des exemples d'autrui, et des événements que je vois ailleurs en pareille occasion, j'en trouve de toutes sortes, et m'arrête aux comparaisons qui me sont plus^c favorables. Je reçois la santé les bras ouverts, libre, pleine et entière: et aiguise mon appétit^d à la jouir, d'autant plus, qu'elle m'est à présent moins ordinaire et plus rare – tant s'en faut que je trouble son repos et sa douceur, par l'amertume d'une nouvelle et contrainte forme de vivre. Les bêtes nous montrent assez combien l'agitation de notre esprit nous apporte de maladies. [C] Ce^e qu'on nous dit de ceux^f du Brésil, qu'ils ne mouraient que de vieillesse, et qu'on attribue à la sérénité et tranquillité de leur air, je l'attribue plutôt à la tranquillité et sérénité de leur âme déchargée de toute passion et pensée et occupation tendue ou déplaisante, comme^g gens qui passaient leur vie en une admirable simplicité et ignorance, sans lettres, sans loi, sans roi, sans religion quelconque. [A] Et d'où vient ce qu'on voit par expérience, que les plus grossiers et plus lourds sont^h plus fermes et plus désirables aux exécutions amoureuses, et que l'amour d'un muletier se rend souvent plus acceptable que celle d'un galant homme? sinon qu'en cettui-ci l'agitation de l'âme trouble sa force corporelle, la rompt et lasseⁱ [A₂] – Comme elle lasse aussi et trouble ordinairement soi-même. Qui la dément, qui la jette plus coutumièrement à la manie que sa promptitude, sa pointe, son agilité, et enfin sa force propre? [B] De quoi se fait la plus subtile folie que de la plus subtile sagesse? Comme des grandes amitiés naissent des grandes inimitiés, de santés vigoureuses les mortelles maladies, ainsi des rares et vives agitations de nos âmes, les plus excellentes manies, et plus détraquées: il n'y a qu'un demi-tour de cheville à passer de l'un à l'autre. [A₂] Aux actions des hommes insensés, nous voyons combien proprement s'avient la folie avec les plus vigoureuses opérations de notre âme. Qui^j ne sait combien est imperceptible le voisinage d'entre la folie avec les gaillardes élévations d'un esprit^k libre, et les effets d'une vertu suprême et extraordinaire? Platon dit les mélancoliques plus disciplinables et excellents: aussi n'en est-il point qui aient tant de propension à la folie. Infinis esprits se trouvent ruinés par leur propre force et souplesse. Quel saut vient de prendre de sa propre agitation et allégresse l'un^l des plus

scienze in generale. Di qui è venuta quell'antica opinione dei filosofi che riponevano il sommo bene nel riconoscere la debolezza del nostro giudizio. La mia ignoranza mi offre tanti motivi di speranza quanti di timore, e non avendo altra misura per la mia salute che quella degli esempi altrui e di ciò che vedo accadere altrove in casi simili, ne trovo di ogni specie e mi fermo ai paragoni che mi sono più favorevoli. Accolgo la salute a braccia aperte, libera, piena e intera, e aguzzo la mia voglia di goderla, tanto più che ora è per me meno consueta e più rara: tanto son lontano dal turbare la sua pace e la sua dolcezza con l'amarrezza di una nuova e costretta forma di vita. Le bestie ci mostrano a sufficienza quante malattie ci procura l'agitazione del nostro spirito. [C] Ciò che ci narrano di quelli del Brasile,¹³⁶ che morivano solo di vecchiaia, e che si attribuisce alla serenità e tranquillità della loro aria, io lo attribuisco piuttosto alla tranquillità e serenità della loro anima, libera da ogni passione e pensiero e occupazione impegnativa o spiacevole, come gente che passava la propria vita in una mirabile semplicità e ignoranza, senza istruzione, senza leggi, senza re, senza religione veruna. [A] E da che cosa deriva quel che si vede per esperienza, che i più grossolani e rozzi sono più forti e più desiderabili nelle pratiche amorose, e che l'amore di un mulattiere si rende spesso più gradevole di quello di un galantuomo, se non dal fatto che in quest'ultimo l'agitazione dell'anima turba la sua forza fisica, la fiacca e la stanca? [A₂] Come, di solito, essa stanca e turba anche se stessa. Chi la squilibra, chi più spesso la spinge alla pazzia se non la sua prontezza, il suo acume, la sua agilità e infine la sua stessa forza? [B] Da che cosa nasce la più sottile follia se non dalla più sottile saggezza? Come dalle grandi amicizie nascono grandi inimicizie, dalle saluti vigorose le malattie mortali, così dalle rare e vive emozioni delle nostre anime, le pazzie più straordinarie e più bizzarre: non c'è che un mezzo giro di bischero per passare dall'una all'altra. [A₂] Nelle azioni dei mentecatti vediamo come propriamente la follia si accordi con le più vigorose operazioni dell'anima nostra. Chi non sa quanto sia impercettibile la distanza fra la follia e le ardite elevazioni di uno spirito libero e gli effetti di una virtù suprema e straordinaria? Platone dice che i malinconici sono più disposti alla scienza e più eccellenti: e non ve ne sono altri che abbiano altrettanta propensione alla follia. Infiniti spiriti sono travolti dalla loro stessa forza e duttilità. Che salto ha fatto ora, per la propria concitazione e il proprio fervore, un uomo fra i più perspicaci, ingegnosi e formati allo spirito di

judicieux, ingénieux et plus formés à l'air de cette antique et pure poésie, qu'autre poète Italien ait de^a longtemps été? N'a-il pas dequoi savoir gré à cette sienne vivacité meurtrière? à cette clarté qui l'a aveuglé? à cette exacte et tendue appréhension de la raison, qui l'a mis sans raison? à la curieuse et laborieuse quête des sciences, qui l'a conduit à la bêtise? à cette rare aptitude aux exercices de l'âme, qui l'a rendu sans exercice et sans âme? J'eus plus de dépit encore que de compassion, de le voir à Ferrare en si piteux état, survivant à soi-même, méconnaissant et soi et ses ouvrages, lesquels sans son su, et toutefois à sa vue, on a mis en lumière incorrigés et informes. Voulez-vous un homme sain, le voulez-vous réglé et en ferme et sûre posture, affublez-le de ténèbres, d'oisiveté et de pesanteur. [c] Il nous faut abêtir pour nous assagir: et nous éblouir pour nous guider.

[A] Et si on me dit que la^b commodité d'avoir le goût froid et mousse aux douleurs et aux maux, tire après soi cette incommodité, de nous rendre aussi par conséquent moins aigus^c et friands à la jouissance des biens, et des plaisirs, cela est vrai – mais la misère de notre condition porte que nous n'avons pas tant à jouir^d qu'à fuir, et que l'extrême volupté ne nous touche pas comme une légère douleur: *Segnius^e homines bona quam mala sentiunt*:¹ nous ne sentons point l'entière santé comme la moindre des maladies,

pungit

*In cute vix summa violatum plagula corpus,
Quando valere nihil quemquam movet. Hoc iuvat unum,
Quod me non torquet latus aut pes: cætera quisquam
Vix queat aut sanum sese, aut sentire valentem.*^{II}

Notre bien être, ce n'est que la privation d'être mal. Voilà pourquoi la secte de philosophie qui a le plus fait valoir la volupté, encore^f l'a-elle rangée à la seule indolence. Le n'avoir point de mal, c'est le plus avoir^g de bien que l'homme puisse espérer, [c] comme disait Ennius:

Nimum boni est, cui nihil est mali.^{III}

[A] Car ce même chatouillement et aiguisement qui se rencontre en certains plaisirs, et semble nous enlever au-dessus de la santé simple et de l'in-

¹ Les hommes sont moins sensibles au bonheur qu'au malheur

^{II} le moindre coup qui atteint à peine la surface de notre corps nous fait souffrir, alors que nul ne s'émeut de sa bonne santé. Le seul agrément est de n'avoir mal ni au flanc ni au pied; quant au reste, c'est tout juste si l'on peut avoir conscience d'être sain et vigoureux

^{III} C'est avoir trop de bonheur que de n'avoir aucun malheur

quell'antica e pura poesia che vi sia stato da lungo tempo tra i poeti italiani?¹³⁷ Non lo deve egli a quella sua letale vivacità? A quella chiarezza che l'ha accecato? A quella precisa e tesa apprensione della ragione che lo ha reso senza ragione? Alla curiosa e laboriosa indagine delle scienze che l'ha condotto alla stupidità? A quella rara attitudine agli esercizi dell'anima che l'ha ridotto senza esercizio e senz'anima? Io provai ancor più dispetto che compassione vedendolo a Ferrara in uno stato così pietoso, sopravvivere a se stesso, disconoscere e sé e le sue opere che, a sua insaputa, e tuttavia sotto i suoi occhi, son state date alle stampe scorrette e informi.¹³⁸ Volete un uomo sano, lo volete ben regolato e in posizione salda e sicura? Avvolgetelo di tenebre, di ozio e di torpore. [C] Bisogna istupidirci per farci rinsavire, e abbacinarci per dirigerci.

[A] E se mi si dice che il vantaggio di avere la sensibilità fredda e ottusa ai dolori e ai mali trae con sé lo svantaggio di renderci anche, di conseguenza, meno svegli e vogliosi nel godimento dei beni e dei piaceri, questo è vero; ma la miseria della nostra condizione fa sì che non abbiamo tanto da gioire quanto da fuggire, e che il sommo piacere ci tocca meno di un lieve dolore: *Segnius homines bona quam mala sentiunt*.^{1 139} La perfetta salute la sentiamo meno della minima malattia,

pungit

*In cute vix summa violatum plagula corpus,
Quando valere nihil quemquam movet. Hoc iuvat unum,
Quod me non torquet latus aut pes: cætera quisquam
Vix queat aut sanum sese, aut sentire valentem.*^{II 140}

Il nostro benessere non è che privazione di malessere. Ecco perché la setta filosofica che ha dato più importanza alla voluttà, l'ha anche ridotta alla sola assenza di dolore. Il non avere alcun male è il massimo bene che l'uomo possa sperare, [C] come diceva Ennio:

Nimum boni est, cui nihil est mali.^{III 141}

[A] Infatti anche quel prurito e quello stimolo che si trova in certi piaceri e che sembra sollevarci al di sopra della semplice salute e dell'assenza di dolore, quella voluttà attiva, eccitante e, non so come, cocente e mor-

¹ Gli uomini sono meno sensibili al piacere che al dolore

^{II} siamo sensibili al minimo colpo che ci sfiora la pelle, mentre non abbiamo coscienza della nostra salute. Ci ralleghiamo di non essere pleuritici né gottosi: per il resto, a malapena ci accorgiamo di essere sani e vigorosi

^{III} È aver molto bene, il non aver male

dolence, cette volupté active, mouvante, et je ne sais comment cuisante et mordante, celle-là même ne vise qu'à l'indolence, comme à son but. L'appétit qui nous ravit à l'accointance des femmes, il ne cherche qu'à chasser^a la peine que nous apporte le désir ardent et furieux, et ne demande qu'à s'assouvir et se loger en repos, et en l'exemption de cette fièvre. Ainsi des autres. Je dis donc que si la simplesse nous achemine à point n'avoir de mal, elle nous achemine à un très heureux état selon notre condition.

[C] Si^b ne la faut-il point imaginer si plombée qu'elle soit du tout sans goût. Car Crantor avait bien raison de combattre l'indolence d'Epicurus si on la bâtissait si profonde que l'abord même et la naissance des maux en fût à dire. Je ne loue point^c cette indolence qui n'est ni possible ni désirable. Je suis content de n'être pas malade mais^d si je le suis je veux savoir que je le suis et si on me cautérise ou incise je le veux sentir : De vrai, qui déracinerait la connaissance du mal, il extirperait quand et quand la connaissance^e de la volupté et enfin anéantirait l'homme. *Istud nihil dolere, non sine magna mercede contingit immanitatis in animo, stuporis in corpore.*¹ Le mal est à l'homme bien à son tour. Ni la douleur ne lui est toujours à fuir, ni la volupté toujours à suivre.

[A] C'est un très grand avantage pour l'honneur de l'ignorance, que la science même nous rejette entre ses bras, quand elle se trouve empêchée à nous roidir^f contre la pesanteur des maux : elle est contrainte de venir à cette composition, de nous lâcher la bride et donner congé de nous sauver en son giron, et nous mettre sous sa faveur à l'abri des coups et injures de la fortune. Car que veut-elle dire autre chose, quand elle nous prêche de [C] retirer^g notre pensée des maux qui nous tiennent et l'entretenir des voluptés perdues, et de [A] nous servir, pour consolation des maux présents, de le souvenir des biens passés, et d'appeler à notre secours un contentement évanoui, pour^b l'opposer à ce qui nous presse [C] – *levationesⁱ ægritudinum in avocatione a cogitanda molestia et revocatione ad contemplandas voluptates ponit*^{II} – [A] si ce n'est que, où la force lui manque, elle veut user de ruse, et donner un tour de souplesse et de jambe où la vigueur du corps et des bras vient à lui faillir ? Car non

¹ Cette insensibilité à la douleur ne s'obtient qu'à un prix élevé : la barbarie de l'âme et la torpeur du corps

^{II} son remède pour alléger les peines est de détourner la pensée des désagréments et de la ramener à l'évocation des plaisirs

dente, anch'essa mira soltanto, come a suo fine, all'assenza di dolore. La brama che ci trascina al rapporto con le donne non tende che a scacciare il fastidio che ci dà il desiderio ardente e furioso, e non chiede che di saziarlo per poi riposarsi libero da quella febbre. Così gli altri. Dico dunque che se la semplicità ci porta a non avere alcun male, ci porta a uno stato molto felice secondo la nostra condizione.

[C] Tuttavia non bisogna immaginarsela così greve da essere assolutamente senza sapore. Poiché Crantore aveva certo ragione¹⁴² di combattere l'assenza di dolore di Epicuro, se la si stabiliva così profonda da non avvertire nemmeno le avvisaglie e la nascita dei mali. Io non approvo affatto questa assenza del dolore che non è né possibile né desiderabile. Sono contento di non essere malato ma se lo sono voglio sapere che lo sono, e se mi cauterizzano o mi incidono, voglio sentirlo. Invero, chi sradicasse la cognizione del male, estirperebbe contemporaneamente la cognizione del piacere, e infine annienterebbe l'uomo. *Istud nihil dolere, non sine magna mercede contingit immanitatis in animo, stuporis in corpore.*¹⁴³ Il male talvolta è per l'uomo un bene. Né egli deve sempre fuggire il dolore, né sempre cercare il piacere.

[A] È un gran vantaggio a onore dell'ignoranza che la scienza stessa ci spinga fra le sue braccia, quando si trova nell'impossibilità di rafforzarsi contro il peso dei mali: essa è costretta a venire a questo patto, di allentarci le briglie e darci licenza di rifugiarsi nel seno di lei, e metterci sotto la sua protezione al riparo dai colpi e dalle ingiurie della fortuna. Infatti, che altro vuol dire, quando ci esorta a [C] distrarre il nostro pensiero dai mali che ci opprimono e a volgerlo ai piaceri perduti, e a [A] servirci, come consolazione dei mali presenti, del ricordo dei beni passati, e a chiamare in nostro aiuto una gioia svanita per opporla a ciò che ci affligge [C], *levationes ægritudinum in avocatione a cogitanda molestia et revocatione ad contemplandas voluptates ponit*,^{II 144} [A] se non che, quando le manca la forza, vuol servirsi dell'astuzia, e fare un agile sgambetto quando il vigore del corpo e delle braccia le viene a mancare? Infatti, non solo per un filosofo, ma semplicemente per un uomo di senno,

¹ Questa insensibilità si può ottenere solo pagandola molto cara, con l'abbruttimento dell'anima e il torpore del corpo

^{II} egli [Epicuro] pone il sollievo dalle pene nel distrarsi dai pensieri fastidiosi e nel dedicarsi alla meditazione dei piaceri

seulement à un philosophe, mais simplement à un homme rassis, quand il sent par effet l'altération cuisante d'une fièvre chaude, quelle monnaie est-ce, de le payer de la souvenance de la douceur du vin Grec ? [B] Ce serait plutôt lui empirer son marché,

Che ricordarsi il ben doppia la noia.^I

[A] De même condition est cet autre conseil que la philosophie donne, de maintenir en la mémoire seulement le bonheur passé, et d'en effacer les déplaisirs que nous avons soufferts, comme si nous avions en notre pouvoir^a la science de l'oubli. [C] Et conseil duquel nous valons moins, encore un coup.

Suavis est laborum præteritorum memoria.^{II}

[A] Comment ? la^b philosophie qui me doit mettre les armes à la main, pour combattre la fortune, qui me doit roidir le courage pour fouler aux pieds toutes les adversités humaines, vient-elle à cette mollesse, de me faire conniller par ces détours couards^c et ridicules ? Car la mémoire nous représente, non pas ce que nous choisissons, mais ce qui lui plaît, Voire il n'est rien qui imprime si vivement quelque chose en notre souvenance, que le désir de l'oublier : C'est une bonne manière de donner en garde et d'empreindre en notre âme quelque chose, que de la solliciter de la perdre. [C] Et^d cela est faux : *Est situm in nobis, ut et adversa quasi perpetua oblivione obruamus, et secunda iucunde et suaviter meminerimus.*^{III} Et ceci est vrai : *Memini etiam quæ nolo, oblivisci non possum quæ volo.*^{IV} [A] Et de qui est ce conseil ? de^e celui qui se unus sapientem profiteri sit ausus,^V

Qui genus humanum ingenio superavit, et omnes

Præstrinxit stellas, exortus uti ætherius sol.^{VI}

De vider et démunir^f la mémoire, est-ce pas le vrai et propre chemin à l'ignorance ? *Iners malorum remedium ignorantia est.*^{VII} Nous voyons plusieurs pareils préceptes par lesquels on nous permet d'emprunter du vulgaire des apparences frivoles, où la raison vive et forte ne peut assez –

^I Car le souvenir du bonheur redouble la peine

^{II} Il est doux de se rappeler les épreuves passées

^{III} Il dépend de nous d'enfouir nos malheurs, pour ainsi dire, dans un oubli définitif, et de nous remémorer nos bonheurs avec une douce joie

^{IV} Me viennent des souvenirs dont je ne veux pas, et ne me vient pas l'oubli que je désire

^V qui seul a osé se proclamer sage

^{VI} Qui par son génie s'est élevé au-dessus de l'humanité, et a éclipsé tous les hommes, comme le soleil levant dans le ciel éclipse les étoiles

^{VII} L'ignorance est un remède impuissant contre le malheur

quando sente in concreto l'alterazione cocente di una forte febbre, che moneta è quella di ripagarlo col ricordo della dolcezza del vino greco?

[B] Sarebbe piuttosto peggiorare il suo stato,

*Che ricordarsi il ben doppia la noia.*¹⁴⁵

[A] Della stessa specie è quest'altro consiglio che dà la filosofia, di serbare nella memoria soltanto la felicità passata, e di cancellarne i dispiaceri che abbiamo sofferto, come se la scienza dell'oblio fosse in nostro potere. [C] E consiglio per il quale, ancora una volta, ci troviamo a star peggio.

Suavis est laborum præteritorum memoria.^{I 146}

[A] Come? la filosofia, che deve mettermi in mano le armi per combattere la fortuna, che deve rafforzarmi l'animo perché io possa calpestare tutte le avversità umane, arriva a questa viltà di farmi sgattaiolare con siffatti strattagemmi codardi e ridicoli? Infatti la memoria ci presenta non ciò che scegliamo, ma ciò che vuole. Anzi, non c'è nulla che ci imprima così vivamente qualcosa nel ricordo come il desiderio di dimenticarla: è un buon metodo per dare qualcosa in custodia alla nostra anima e imprimerla, il sollecitarla a scordarsene. [C] E questo è falso: *Est situm in nobis, ut et adversa quasi perpetua oblivione obruamus, et secunda iucunde et suaviter meminerimus.*^{II 147} E questo è vero: *Memini etiam quæ nolo, oblivisci non possum quæ volo.*^{III 148} [A] E di chi è questo consiglio? Di colui *qui se unus sapientem profiteri sit ausus*,^{IV 149}

Qui genus humanum ingenio superavit, et omnes

Præstrinxit stellas, exortus uti ætherius sol.^{V 150}

Vuotare e smantellare la memoria non è la vera e propria strada verso l'ignoranza? *Iners malorum remedium ignorantia est.*^{VI 151} Vediamo molti precetti simili con i quali ci viene permesso di prendere in prestito dal volgo delle frivole apparenze, quando la ragione viva e forte non ha potere sufficiente, purché esse ci servano di soddisfazione e di consolazione.

^I È dolce ricordarsi dei mali passati

^{II} Dipende da noi il seppellire i nostri mali in una sorta di perpetuo oblio, e risvegliare il dolce e lieto ricordo delle nostre felicità

^{III} Ricordo anche ciò che non voglio, e non posso dimenticare ciò che voglio

^{IV} che solo ha osato proclamarsi saggio

^V Che si è innalzato col suo genio al di sopra del genere umano e ha eclissato tutti gli uomini, come il sole levandosi nell'etere eclissa le stelle

^{VI} L'ignoranza è un rimedio impotente per i nostri mali

pourvu qu'elles nous servent de contentement et de consolation. Où ils ne peuvent guérir la plaie, ils sont contents de l'endormir et pallier.^a Je crois qu'ils ne me nieront pas ceci, que s'ils pouvaient ajouter de l'ordre et de la constance en un état de vie qui se maintint en plaisir et en tranquillité par quelque faiblesse et maladie de jugement, qu'ils ne l'acceptassent :

potare et spargere flores

*Incipiam, patiarque vel inconsultus haberi.*¹

Il se trouverait plusieurs philosophes de l'avis de Lycas : cettui-ci, ayant au demeurant ses mœurs bien réglées, vivant doucement et paisiblement en sa famille, ne manquant à nul office de son devoir envers les siens et étrangers,^b se conservant très bien des choses nuisibles, s'était par quelque altération de sens imprimé en la fantasie^c une rêverie : c'est qu'il pensait être perpétuellement aux théâtres à y voir des passe-temps, des spectacles et des plus belles comédies du monde. Guéri qu'il fut par les médecins de cette humeur peccante, à peine qu'il ne les mît en procès pour le rétablir en la douceur de ces imaginations,^d

pol! me occidistis, amici,

Non servastis, ait, cui sic extorta voluptas,

Et demptus per vim mentis gratissimus error.^{II}

D'une pareille rêverie à celle de Thrasilaus, fils de Pythodorus, qui se faisait accroire que tous les navires qui relâchaient du port de Pirée et y abordaient ne travaillaient que pour son service : se réjouissant de la bonne fortune de leur navigation, les recueillant avec joie.^e Son frère Criton l'ayant fait remettre en son meilleur sens, il regrettait cette sorte de condition, en laquelle il avait vécu plein de liesse, et déchargé de tout déplaisir.^f C'est ce que dit ce vers ancien Grec, qu'il y a beaucoup de commodité à n'être pas si avisé :

Ἐν τῷ φρονεῖν γὰρ μηδὲν ἡδιστος βίος :^{III}

Et l'Ecclesiaste : «en beaucoup de sagesse beaucoup de déplaisir : et qui acquiert science s'acquiert du travail et tourment». Cela même à quoi en général la philosophie consent, cette dernière recette qu'elle ordonne à

¹ je vais me mettre à boire et à répandre des fleurs, et j'accepterai de passer pour écervelé

^{II} pardieu, vous m'avez tué, mes amis, dit-il, au lieu de me sauver, moi à qui vous avez arraché la joie, en m'ôtant de force une si délicieuse illusion

^{III} N'avoir conscience de rien, c'est le bonheur suprême

Quando non possono guarire la piaga, si accontentano di addormentarla e mascherarla. Credo che non mi negheranno questo, che se potessero dare ordine e costanza a uno stato di vita che si mantenesse nel piacere e nella tranquillità a costo di qualche debolezza e infermità d'intelletto, lo accetterebbero:

potare et spargere flores

Incipiam, patiarque vel inconsultus haberi.^{I 152}

Si troverebbero parecchi filosofi del parere di Lica: costui, avendo per il resto costumi assai moderati, vivendo dolcemente e pacificamente nella sua famiglia, senza mai mancare all'adempimento dei propri doveri verso i suoi e verso gli estranei, tenendosi lontano dalle cose nocive, per una qualche alterazione dei sensi si era messo in mente una fantasia; pensava cioè di essere continuamente a teatro e di assistere a divertimenti, a spettacoli e alle più belle commedie del mondo. Guarito che fu dai medici di questo umore maligno, per poco non fece loro causa perché gli rendessero la dolcezza di quelle fantasticherie,

pol! me occidistis, amici,

Non servastis, ait, cui sic extorta voluptas,

Et demptus per vim mentis gratissimus error.^{II 153}

Con capriccio simile a quello di Trasilao, figlio di Pitodoro, il quale credeva che tutte le navi che salpavano dal porto del Pireo e che vi attraccavano lavorassero solo al suo servizio: e si rallegrava del buon esito della loro navigazione, e le accoglieva con gioia. Quando suo fratello Critone lo ebbe fatto ritornare in sé, rimpiangeva quello stato nel quale aveva vissuto pieno di letizia e libero da ogni dispiacere. È quel che dice questo antico verso greco, che c'è gran vantaggio a non essere tanto saggi,

Ἐν τῷ φρονεῖν γὰρ μὴδὲν ἥδιστος βίος,^{III 154}

e l'Ecclesiaste: «In molta saggezza molto dolore, e chi acquista scienza, acquista travaglio e tormento».¹⁵⁵ E quella cosa sulla quale in generale la filosofia si trova d'accordo, quell'ultima ricetta che essa prescrive per ogni specie di malanno, che è di por fine alla vita che non possiamo sopportare

^I comincerò a bere e a spargere fiori, e supporterò perfino di passare per pazzo

^{II} per Polluce, mi avete ucciso, amici miei, egli dice, invece di guarirmi, mi avete tolto la felicità e strappata a forza l'illusione che era la mia gioia

^{III} Non aver coscienza di niente è la vita più felice

toute^a sorte de nécessités, qui est de mettre fin à la vie que nous ne pouvons supporter [C] – *Placet? Pare. Non placet? quacunque vis, exi.*¹ *Pungit dolor, vel fodiat sane: si nudus es, da iugulum; sin tectus armis Vulcaniis,*^b *id est fortitudine, resiste.*^{II} Et ce mot^c des Grecs convives qu'ils y appliquent: *aut bibat, aut abeat*^{III} – Qui sonne^d plus sortablement en la langue d'un Gascon qui^e change volontiers en -v- le -b- qu'en celle de Cicéron –

[A] *Vivere si recte nescis, decede peritis.*

Lusisti satis, edisti satis atque bibisti:

Tempus abire tibi est, ne potum largius æquo

Rideat et pulset lasciva decentius ætas,^{IV}

qu'est-ce autre chose qu'une confession de son impuissance, et un renvoi non seulement à l'ignorance, pour y être à couvert, mais à la stupidité même, au non-sentir et au non-être?

Democritum postquam matura vetustas

Admonuit memorem motus languescere mentis:

Sponte sua leto caput obvius obtulit ipse.^V

C'est ce que disait Antisthènes, qu'il fallait faire provision ou de sens pour entendre, ou de licol pour se pendre: et ce que Chrysippus alléguait sur ce propos du poète Tyrtaeus,

De la vertu ou de mort approcher.

[C] Et Cratès disait que l'Amour se guérissait par la faim, sinon par le temps, et à qui ces deux moyens ne plairaient, par la hart. [B] Celui Sextius duquel Sénèque et Plutarque parlent avec si grande recommandation, s'étant jeté, toutes choses laissées, à l'étude de la philosophie, délibéra de se précipiter en la mer, voyant le progrès de ses études trop tardif et trop long. Il courait à la mort, au défaut de la science. Voici les mots de la loi sur ce sujet: «Si d'aventure il survient quelque grand inconvénient qui ne se puisse remédier, le port est prochain: et se peut on sauver à nage

^I Elle te plaît? soumets-toi; elle te déplaît? sors-en par le moyen de ton choix

^{II} La douleur te pique, ou même, admettons, te transperce? si tu es sans armes, tends la gorge; si tu es armé d'une cuirasse de Vulcain, c'est-à-dire du courage, résiste

^{III} qu'il boive ou qu'il s'en aille

^{IV} Si tu ne sais pas vivre comme il faut, cède la place à ceux qui le savent. Tu t'es assez amusé, tu as assez mangé et bu: il est temps pour toi de partir, de peur que, ayant bu plus que de raison, tu ne sois raillé et chassé par les jeunes gens, à qui la fête convient mieux

^V Lorsque Démocrite fut alerté par le déclin de l'âge, sentant que les mouvements de sa pensée devenaient moins vifs, de lui-même il vint s'offrir à la mort

[C]: *Placet? Pare. Non placet? quacunque vis, exi.*^{I 156} *Pungit dolor, vel fodiat sane: si nudus es, da iugulum; sin tectus armis Vulcaniis, id est fortitudine, resiste.*^{II 157} E quel detto dei banchetti greci di cui essi si servono in questo caso: *aut bibat, aut abeat*^{III} (che suona meglio nella lingua di un guascone, che cambia facilmente la B in V, che non in quella di Cicerone),¹⁵⁸

[A] *Vivere si recte nescis, decede peritis.*
Lusisti satis, edisti satis atque bibisti:
Tempus abire tibi est, ne potum largius æquo
Rideat et pulset lasciva decentius ætas,^{IV 159}

che altro è se non una confessione della sua impotenza, e un rinvio non solo all'ignoranza, per esservi al riparo, ma alla stupidità stessa, al non sentire e al non essere?

Democritum postquam matura vetustas
Admonuit memorem motus languescere mentis:
Sponte sua leto caput obvius obtulit ipse.^{V 160}

È quello che diceva Antistene, che bisognava far provvista o di senno per intendere o di corda per impiccarsi; e quello che Crisippo citava a questo proposito del poeta Tirteo,¹⁶¹

De la vertu, ou de mort approcher.^{VI 162}

[C] E Cratete diceva che l'amore si guariva con la fame se non col tempo, e a chi non piacesse questi due mezzi, col capestro.¹⁶³ [B] Quel Sestio del quale Seneca e Plutarco parlano con tanta stima,¹⁶⁴ abbandonata ogni altra cosa e gettatosi nello studio della filosofia, decise di buttarsi in mare, vedendo i suoi studi procedere troppo tardi e lenti. Correva alla morte, in mancanza della scienza. Ecco le parole della legge¹⁶⁵ a questo proposito: «Se per caso accade qualche gran danno al quale non si possa rimediare, il porto è vicino; e ci si può salvare a nuoto fuori del corpo

^I Ti piace? Sottomettiti. Non ti piace? Escine nel modo che vuoi

^{II} Il dolore ti tormenta, ammettiamo anche che ti torturi: se sei senza difesa, porgi la gola; ma se sei rivestito delle armi di Vulcano, cioè di coraggio, resisti

^{III} o beva o se ne vada

^{IV} Se non sai vivere bene, cedi il posto a coloro che sanno. Ti sei divertito abbastanza, abbastanza hai mangiato e bevuto: è tempo per te di ritirarti, perché tu non beva troppo e la gioventù cui si addice folleggiare non rida di te e non ti cacci via

^V Democrito, quando la vecchiaia avanzata lo avvertì del declino della sua vivacità mentale, spontaneamente porse il capo alla morte che veniva

^{VI} Alla virtù t'accosta, o alla morte

hors du corps, comme hors d'un esquif qui fait eau : car c'est la crainte de mourir, non pas le désir de vivre, qui tient le fol attaché au corps».

[A] Comme la vie se rend par la simplicité plus plaisante, elle s'en^a rend aussi plus innocente et meilleure, comme je commençais tantôt à dire. «Les simples, dit S. Paul, et les ignorants s'élèvent et saisissent^b du ciel, et nous, à tout notre savoir, nous plongeons aux abîmes infernaux». Je ne m'arrête ni à Valentian, ennemi déclaré de la science et des lettres, ni à Licinius, tous deux Empereurs Romains, qui les nommaient le venin et la peste de tout état politique, ni à Mahomet, qui comme^c j'ai entendu interdit la science à ses hommes – mais l'exemple de ce grand Lycurgus et son autorité doit certes avoir grand^d poids, et la révérence de cette divine police Lacédémonienne, si grande, si admirable, et si longtemps fleurissante en vertu et en bonheur, sans aucune institution ni exercice de lettres. Ceux qui reviennent de ce monde nouveau qui a été découvert du temps de nos pères par^e les Espagnols, nous peuvent témoigner combien ces nations, sans magistrat et sans loi, vivent plus légitimement et plus réglément que les nôtres, où il y a plus d'officiers et de lois qu'il n'y a d'autres hommes, et qu'il n'y a d'actions,

*Di cittatorie piene e di libelli,
D'esamine e di carte, di procure,
Hanno le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli e di letture:
Per cui le facultà de' poverelli
Non sono mai ne le città sicure;
Hanno dietro e dinanzi, e d'ambi i lati,
Notai, procuratori et advocati.¹*

C'était ce que disait un sénateur Romain des derniers siècles, que leurs prédécesseurs avaient l'haleine puante à l'ail, et l'estomac musqué de bonne conscience – et qu'au rebours, ceux de son temps ne sentaient au-dehors que le parfum, puant au-dedans toute^f sorte de vices : c'est-à-dire, comme je pense, qu'ils avaient beaucoup de savoir et de suffisance, et grand'faute de prud'homie. L'incivilité, l'ignorance, la simplesse, la

¹ De sommations, de notifications, d'informations et de lettres de procuration, ils ont les mains et les poches pleines, avec des liasses de gloses, de conseils et d'interprétations : grâce à quoi les biens des pauvres gens ne sont jamais en sûreté dans la cité ; derrière et devant, et des deux côtés, des notaires, des procureurs et des avocats

come fuori di uno scafo che fa acqua: poichè è la paura di morire, non il desiderio di vivere, che tiene il pazzo attaccato al corpo».

[A] Come la vita si rende più piacevole con la semplicità, così si rende anche più innocente e migliore, come mi accingevo ora a dire. «I semplici» dice san Paolo¹⁶⁶ «e gli ignoranti si innalzano e conquistano il cielo: e noi, con tutto il nostro sapere, sprofondiamo negli abissi infernali». Non mi fermo né a Valentiano,¹⁶⁷ nemico dichiarato della scienza e delle lettere, né a Licinio, ambedue imperatori romani, che le chiamavano veleno e peste di ogni ordinamento politico, né a Maometto che, come ho sentito dire, proibì la scienza alla sua gente; ma l'esempio di quel grande Licurgo e la sua autorità deve aver certo molto peso, e così il rispetto per quella divina costituzione spartana, così grande, così mirabile e così a lungo fiorente in virtù e in prosperità, senza alcuna istruzione né pratica di lettere. Quelli che tornano da quel nuovo mondo che è stato scoperto dagli Spagnoli al tempo dei nostri padri, possono testimoniare come quei popoli, senza magistrato e senza legge, vivano con maggior ordine e regola dei nostri, fra i quali ci sono più ufficiali e leggi che altri uomini e azioni,

*Di cittatorie piene e di libelli,
D'esamine e di carte, di procure,
Hanno le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli e di letture:
Per cui le facultà de' poverelli
Non sono mai ne le città sicure;
Hanno dietro e dinanzi, e d'ambi i lati,
Notai, procuratori et advocati.*¹⁶⁸

Era quello che diceva un senatore romano degli ultimi secoli, che i loro predecessori avevano l'alito che puzzava d'aglio e lo stomaco profumato di buona coscienza; e che al contrario, quelli del tempo suo erano tutti profumati all'esterno, e puzzavano all'interno per ogni sorta di vizi: cioè, come credo, avevano molta scienza e competenza, e una gran mancanza di onestà. L'inciviltà, l'ignoranza, la semplicità, la rozzezza

rudesse s'accompagnent volontiers de l'innocence : la curiosité, la^a subtilité, le savoir, traînent la malice à leur suite : l'humilité, la crainte, l'obéissance, la débonnairété (qui sont les pièces principales pour la conservation de la société humaine) demandent une âme vide, docile et présumant^b peu de soi. Les Chrétiens ont une particulière connaissance, combien la curiosité est un mal naturel et originel en l'homme. Le soin de s'augmenter en sagesse et en science, ce fut la première ruine du genre humain, c'est la voie par où il s'est précipité à la damnation éternelle. L'orgueil est sa perte et sa corruption : c'est l'orgueil qui jette l'homme à quartier des voies communes, qui lui fait embrasser les nouvelletés, et aimer mieux être chef d'une troupe errante et dévoyée au sentier de perdition, aimer mieux être régent et précepteur d'erreur et de mensonge, que d'être disciple en l'école de vérité, se laissant mener et conduire par la main d'autrui à la voie battue et droiturière. C'est à l'aventure ce que dit ce mot Grec ancien, que la superstition suit l'orgueil et lui obéit comme à son père : ἡ δεισιδαιμονία κατὰπερ πατρὶ τῷ τυφῷ πείθεται.¹ [C] O cuider, combien tu nous^c empêches ! Après que Socrate fut averti que le Dieu de sagesse lui avait attribué le surnom de sage, il en fut étonné : et se recherchant et secouant partout n'y^d trouvait aucun fondement à cette divine sentence. Il en savait de justes, tempérants, vaillants, savants comme lui, et plus éloquents et plus beaux et plus utiles au pays. Enfin il se résolut qu'il^e n'était distingué des autres et n'était sage que parce qu'il ne s'en tenait pas. Et que son dieu estimait bêtise^f singulière à l'homme l'opinion de science et de sagesse : et^g que sa meilleure doctrine était la doctrine de l'ignorance,^h et sa meilleure sagesse la simplicité. [A] La sainte parole déclare misérables ceux d'entre nous qui s'estiment : « Bourbe et cendre, leur dit-elle, qu'as-tu à te glorifier ? » et ailleurs, « Dieu a fait l'homme semblable à l'ombre, de laquelle qui jugera, quand par l'éloignement de la lumière elle sera évanouie ? » Ce n'est rien à la vérité que de nous. Il s'en faut tant que nos forces conçoivent la hauteur divine, que des ouvrages de notre créateur ceux-là portent mieux sa marque, et sont mieux siens, que nous entendons le moins : C'est aux Chrétiens une occasion de croire, que de rencontrer une chose incroyable : Elle est d'autant plus selon raison qu'elle est contre l'humaine raison. [B] Si elle était selon raison, ce ne serait plus miracle : et si elle était selon quelque exemple, ce ne serait plus chose singulière. [C]

¹ [Montaigne a traduit cette sentence avant de la citer]

si accompagnano facilmente all'innocenza; la curiosità, l'acutezza, il sapere si trascinano dietro la malizia; l'umiltà, il timore, l'obbedienza, la bonarietà (che sono le cose principali per la conservazione della società umana) richiedono un'anima sgombra, docile e che presuma poco di sé. I cristiani hanno una particolare nozione di quanto la curiosità sia un male naturale e originario nell'uomo. Il desiderio di accrescere il proprio sapere e la propria saggezza fu la prima rovina del genere umano: è la via per la quale si è precipitato nella dannazione eterna. L'orgoglio è la sua disgrazia e la sua corruzione: è l'orgoglio che trascina l'uomo fuori delle strade comuni, che gli fa abbracciare le novità, e preferire di essere a capo di una truppa errante e sviata sul sentiero della perdizione, preferire di esser rettore e maestro di errore e di menzogna, che essere discepolo nella scuola della verità, lasciandosi guidare e condurre per mano da altri sulla strada battuta e dritta. È forse quel che dice questo antico motto greco,¹⁶⁹ che la superstizione segue l'orgoglio e gli obbedisce come al proprio padre: ἡ δεισιδαιμονία κατὰπερ πατρὶ τῷ τυφῶ πείθεται.¹ [c] O presunzione! Quanto ci sei d'impaccio! Quando Socrate seppe¹⁷⁰ che il dio della saggezza gli aveva attribuito il soprannome di saggio, ne fu stupito: ed esaminandosi e frugandosi dappertutto, non trovava alcun fondamento a questa sentenza divina. Ne conosceva altri giusti, temperanti, valenti, dotti come lui, e più eloquenti e più belli e più utili al paese. Infine concluse che era diverso dagli altri ed era saggio solo perché non si riteneva tale. E che il suo dio reputava singolare stoltezza nell'uomo il credersi sapiente e saggio: e che la sua migliore dottrina era la dottrina dell'ignoranza, e la sua migliore saggezza, la semplicità. [A] La Sacra Scrittura chiama miserabili quelli di noi che si stimano. «Fango e cenere», dice loro «che hai da gloriarti?»¹⁷¹ E altrove: «Dio ha fatto l'uomo simile all'ombra, e chi giudicherà di essa quando, allontanatasi la luce, sarà svanita?» In verità noi siamo nulla. Le nostre forze son così lontane dal concepire l'altezza divina, che fra le opere del nostro creatore, quelle che più chiaramente portano impresso il suo segno e sono più sue, noi le comprendiamo meno. Per i cristiani è un motivo di credere il reputare una cosa incredibile. Essa è tanto più secondo ragione, quanto più è contro l'umana ragione. [B] Se fosse secondo ragione, non sarebbe più miracolo; e se fosse secondo qualche esempio, non sarebbe più una cosa

¹ [Montaigne traduce questa sentenza prima di citarla]

Melius scitur deus nesciendo,^I dit S. Augustin. Et Tacitus, *Sanctius est ac reverentius de actis deorum credere quam scire*.^{II} Et Platon estime qu'il y ait quelque vice d'impiété à trop curieusement s'enquérir et de Dieu: et du monde: et^a des causes premières des choses. *Atque illum quidem parentem huius universitatis invenire difficile: et, quum iam inveneris, indicare in vulgus, nefas*,^{III} dit Cicéron. [A] Nous disons bien puissance, vérité, justice: ce sont paroles qui signifient quelque chose de grand – mais cette chose-là nous ne la voyons aucunement, ni ne la concevons. [B] Nous disons que Dieu craint, que Dieu se courrouce, que Dieu^b aime,

immortalia^c mortali sermone notantes:^{IV}

ce sont toutes agitations et émotions, qui ne peuvent loger en Dieu selon notre forme: ni nous, l'imaginer selon la sienne: [A] C'est à Dieu seul de se^d connaître et d'interpréter ses ouvrages. [C] Et le fait en notre langue improprement pour s'avaller et descendre à nous qui sommes à terre couchés. La prudence, comment lui peut-elle convenir, qui est l'eslite entre le bien et le mal, vu que nul mal ne le touche? Quoi la raison et l'intelligence, desquelles nous nous servons pour, par les choses obscures, arriver aux apparentes, vu qu'il n'y a rien d'obscur à Dieu? La justice qui distribue à chacun ce qui lui appartient, engendrée pour la société et communauté des hommes, comment est-elle en Dieu? La tempérance, comment? qui est la modération des voluptés corporelles, qui n'ont nulle place en la divinité. La fortitude à porter la douleur, le labeur, les dangers, lui appartient aussi peu, ces trois choses n'ayant nul accès près^e de lui. Parquoi Aristote le tient également exempt de vertu et de vice: *Neque gratia neque ira teneri potest, quod quæ talia essent, imbecilla essent omnia*.^V [A] La participation que nous avons à la connaissance de la vérité, quelle qu'elle soit, ce n'est pas par nos propres forces que nous l'avons acquise. Dieu nous a assez appris cela, par les témoins qu'il a choisis du vulgaire, simples et ignorants, pour nous instruire de ses admirables secrets: notre foi, ce n'est pas notre acquêt, c'est un pur

^I On accède mieux à la connaissance de Dieu en ne le connaissant pas

^{II} Il est plus saint et plus pieux, quant aux actions des dieux, de croire que de savoir

^{III} Il est assurément difficile de découvrir l'auteur de notre univers; et lorsqu'on l'a découvert, il est impie de le révéler aux profanes

^{IV} exprimant des êtres immortels en langage de mortels

^V Il ne peut être sujet ni à l'indulgence ni à la colère, car toutes passions de ce genre ne seraient que faiblesse

singolare. [C] *Melius scitur deus nesciendo*,^I dice sant'Agostino.¹⁷² E Tacito, *Sanctius est ac reverentius de actis deorum credere quam scire*.^{II} ¹⁷³ E Platone ritiene che vi sia un certo peccato d'empietà nell'indagare con troppa curiosità e intorno a Dio e intorno al mondo e intorno alle cause prime delle cose.¹⁷⁴ *Atque illum quidem parentem huius universitatis invenire difficile: et, quum iam inveneris, indicare in vulgus, nefas*,^{III} dice Cicerone.¹⁷⁵

[A] Noi diciamo, sì, potenza, verità, giustizia: sono parole che significano qualcosa di grande; ma questa cosa non la vediamo in alcun modo, né la concepiamo. [B] Diciamo che Dio teme, che Dio si adira, che Dio ama,

immortalia mortali sermone notantes:^{IV} ¹⁷⁶

sono tutte agitazioni ed emozioni che non possono trovarsi in Dio secondo la nostra forma: né noi possiamo immaginarlo secondo la sua. [A] A Dio solo spetta conoscersi e interpretare le proprie opere. [C] E lo fa nella nostra lingua, impropriamente, per abbassarsi e discendere fino a noi, che giacciamo a terra. Come può convenirgli la saggezza, che è la scelta fra il bene e il male, dato che nessun male lo tocca? Come, la ragione e l'intelligenza, delle quali ci serviamo per giungere dalle cose oscure a quelle evidenti, dato che non c'è niente di oscuro per Dio? La giustizia, che distribuisce a ciascuno ciò che gli appartiene, nata per la società e la comunità degli uomini, come può essere in Dio? Come, la temperanza? che è la moderazione delle voluttà corporali, che non trovano posto nella divinità. La fermezza nel sopportare il dolore, la fatica, i pericoli, gli si addicono altrettanto poco, non avendo queste tre cose alcun accesso presso di lui. Per questo Aristotele lo ritiene ugualmente esente da virtù e da vizio:¹⁷⁷ *Neque gratia neque ira teneri potest, quod quæ talia essent, imbecilla essent omnia*.^V ¹⁷⁸ [A] La parte che abbiamo alla conoscenza della verità, qualunque essa sia, non è con le nostre proprie forze che l'abbiamo acquistata. Dio ce lo ha insegnato a sufficienza scegliendo dal volgo i suoi testimoni, semplici e ignoranti, per istruirci nei suoi mirabili segreti: la nostra fede non è nostro acquisto, è puro dono della liberalità altrui.

^I Si conosce meglio Dio non conoscendolo

^{II} È più santo e più rispettoso, quanto alle azioni degli dèi, credere che conoscere

^{III} Invero è difficile conoscere l'autore di questo universo; e se si arriva a conoscerlo, rivelarlo al volgo è empietà

^{IV} esprimendo cose immortali in termini mortali

^V Non può essere soggetto né alla clemenza né all'ira poiché tali passioni sarebbero solo debolezza

présent de la libéralité d'autrui. Ce n'est pas par discours ou par notre entendement que nous avons reçu notre religion, c'est par autorité et par commandement étranger. La faiblesse de notre jugement nous y aide plus que la force, et notre aveuglement^a plus que notre clairvoyance. C'est par l'entremise de notre ignorance plus que de notre science que nous sommes savants de ce divin savoir. Ce n'est pas merveille si nos moyens naturels et terrestres ne peuvent concevoir cette connaissance supernaturelle et céleste: apportons-y seulement du nôtre l'obéissance et la sujétion: car, comme il est écrit, «Je détruirai la sapience des sages, et abattrai la prudence des prudents. Où est le sage? où est l'écrivain? où est le disputateur de ce siècle? Dieu n'a-t-il pas abêti la sapience de ce monde? Car puisque le monde n'a point connu Dieu par sapience, il lui a plu par la vanité de la prédication sauver les croyants».

Si me faut-il voir enfin s'il est en la puissance de l'homme de trouver ce qu'il cherche: et si cette quête, qu'il y a employée depuis tant de siècles, l'a enrichi de quelque nouvelle force et de quelque vérité solide. Je crois qu'il me confessera, s'il parle en conscience, que tout l'acquêt qu'il a retiré d'une si longue poursuite, c'est d'avoir appris à reconnaître sa faiblesse.^b L'ignorance qui était naturellement en nous, nous l'avons par longue étude confirmée et avérée. Il est advenu aux gens véritablement savants ce qui advient aux épis de blé: ils vont s'élevant et se haussant la tête droite et fière tant qu'ils sont vides, mais quand ils sont pleins et grossis de grain en leur maturité, ils commencent à s'humilier et à baisser les cornes. Pareillement les hommes ayant tout essayé et tout sondé, n'ayant trouvé en cet^c amas de science et provision de tant de choses diverses, rien de massif et ferme,^d et rien que vanité, ils ont renoncé à leur présomption, et reconnu leur condition naturelle. [c] C'est ce que Velleius reproche à Cotta et à Cicéron, qu'ils ont appris de Philo n'avoir rien appris. Phérécides, l'un des sept sages, écrivant à Thalès comme^e il expirait: «J'ai, dit-il, ordonné aux miens, après qu'ils m'aurent enterré, de t'apporter mes écrits: s'ils contentent et toi et les autres sages, publie-les, sinon, supprime-les. Ils ne contiennent nulle certitude qui^f me satisfasse à moi-même. Aussi ne fais-je pas profession de savoir la vérité et d'y atteindre, J'ouvre les choses plus que je ne les découvre». [A] Le plus sage homme qui fut onques, quand^g on lui demanda ce qu'il savait, répondit qu'il savait cela, qu'il ne savait rien. Il vérifiait ce qu'on dit, que la plus grand'part de ce que nous savons est la moindre de celles que nous ignorons: c'est-à-dire, que ce même

Non è per ragionamento o per mezzo del nostro intelletto che abbiamo ricevuto la nostra religione, è per autorità e per comandamento estraneo. La debolezza del nostro giudizio ci aiuta in questo più della forza, e la nostra cecità più della nostra chiaroveggenza. È per mezzo della nostra ignoranza più che della nostra scienza che siamo sapienti di questo divino sapere. Non c'è da meravigliarsi se i nostri mezzi naturali e terreni non possono concepire quella conoscenza soprannaturale e celeste: mettiamoci, del nostro, solo l'obbedienza e la sottomissione. Poiché, come sta scritto: «Io distruggerò la sapienza dei saggi, e abbasserò la prudenza dei prudenti. Dov'è il saggio? Dov'è lo scriba? Dov'è il polemista di questo secolo? Dio non ha reso stolta la sapienza di questo mondo? Infatti, poiché il mondo non ha conosciuto Dio con la sapienza, a lui piacque, con l'inanità della predicazione, salvare i credenti».¹⁷⁹

Tuttavia mi occorre infine vedere se è in potere dell'uomo trovare ciò che cerca; e se questa ricerca che ha perseguito da tanti secoli l'ha arricchito di qualche nuova forza e di qualche verità solida. Io credo che mi confesserà, se parla in coscienza, che tutto il frutto che ha tratto da una così lunga indagine è di aver imparato a riconoscere la propria debolezza. L'ignoranza che era naturalmente in noi, l'abbiamo con lungo studio confermata e costatata. È accaduto agli uomini veramente sapienti ciò che accade alle spighe di grano: si elevano e si innalzano, la testa dritta e fiera, finché sono vuote; ma quando sono colme e pregne di grano nella loro maturità, cominciano a diventar umili e ad abbassare il capo. Così gli uomini, dopo aver tutto saggiato e tutto sondato, non avendo trovato in quell'ammasso di scienza e in quella provvista di tante cose diverse niente di solido e sicuro, e nient'altro che vanità, hanno rinunciato alla loro presunzione e riconosciuto la loro condizione naturale. [c] È quello che Velleio rimprovera a Cotta e a Cicerone, che hanno imparato da Filone di non aver imparato nulla.¹⁸⁰ Ferecide, uno dei sette saggi, scrivendo a Talete, in punto di morte: «Ho ordinato ai miei» dice «di portarti i miei scritti dopo che mi avranno seppellito: se soddisfano te e gli altri saggi, pubblici, altrimenti distruggili. Non contengono alcuna certezza che soddisfi neppure me. Perciò non faccio professione di conoscere la verità e di arrivarci. Apro le cose più che non le scopra».¹⁸¹ [A] L'uomo più saggio che mai sia stato,¹⁸² quando gli fu domandato che cosa sapeva, rispose che sapeva di non saper nulla. Egli convalidava ciò che si dice, che la maggior parte di quello che sappiamo è la minima parte di quello

que nous pensons savoir, c'est une pièce, et bien petite, de notre ignorance. [C] Nous^a savons les choses en songe, dit Platon, et les ignorons en vérité. *Omnes pene veteres nihil cognosci, nihil percipi, nihil sciri posse dixerunt; angustus sensus, imbecillos animos, breviter curricula vitæ.*¹ [A] Cicéron même, qui devait au savoir tout son vaillant, Valérius dit que sur sa vieillesse il commença à désestimer les lettres. [C] Et pendant qu'il les traitait, c'était sans obligation d'aucun parti, suivant ce^b qui lui semblait probable, tantôt en l'une secte tantôt en l'autre : se tenant toujours sous la dubitation de l'Académie : *Dicendum est, sed ita ut nihil affirmem, quæram omnia, dubitans plerumque et mihi diffidens.*^{II}

[A] J'aurais trop beau jeu si je voulais considérer l'homme en sa commune façon et en gros – et le pourrais faire pourtant par sa règle propre, qui juge la vérité non par le poids des voix, mais par le nombre. Laissons là le peuple,

Qui vigilans stertit,

Mortua cui vita est prope iam vivo atque videnti,^{III}

qui ne se sent point, qui ne se juge point, qui laisse la plupart de ses facultés naturelles oisives. Je veux prendre l'homme en sa plus haute assiette. Considérons-le en ce petit nombre d'hommes excellents et triés, qui ayant été doués d'une belle et particulière force naturelle, l'ont encore roidie et aiguisée par soin, par étude et par art, et l'ont montée au plus haut point de^c sagesse où elle puisse atteindre. Ils ont manié leur âme à tous sens et à tous biais, l'ont appuyée et étonçonnée de tout le secours étranger qui lui a été propre, et enrichie et ornée de tout ce qu'ils ont pu emprunter pour sa commodité, du dedans et dehors du monde : c'est en eux que loge la hauteur extrême de l'humaine nature. Ils ont réglé le monde de polices et de lois : ils l'ont instruit par arts et sciences : et instruit encore par l'exemple de leurs mœurs admirables. Je^d ne mettrai en compte que ces gens-là, leur témoignage et leur expérience. Voyons jusque où ils sont allés, et à quoi ils se sont tenus.^e Les maladies et les

¹ Presque tous les Anciens ont dit que l'on ne pouvait rien connaître, rien comprendre, rien savoir ; que nos sens étaient bornés, notre esprit faible, et bref le cours de notre vie

^{II} Je dois répondre, mais je le ferai sans rien assurer, en m'interrogeant sur tout, et doutant le plus souvent et me défiant de moi-même

^{III} Qui dort tout éveillé, qui ne mène guère qu'une vie morte, alors même qu'il est encore vivant et voyant

che ignoriamo: cioè che anche quello che pensiamo di sapere è una parte, e assai piccola, della nostra ignoranza. [C] Noi sappiamo le cose in sogno, dice Platone, e le ignoriamo in realtà.¹⁸³ *Omnes pene veteres nihil cognosci, nihil percipi, nihil sciri posse dixerunt; angustos sensus, imbecillos animos, brevia curricula vitæ.*¹⁸⁴ [A] Di Cicerone stesso, che doveva al sapere tutto il suo valore, Valerio dice che verso la vecchiaia cominciò a disistimare le lettere.¹⁸⁵ [C] E quando le coltivava, non aderiva a nessun partito, seguendo quello che gli sembrava probabile, ora in una setta, ora nell'altra; mantendosi sempre nel dubbio degli accademici: *Dicendum est, sed ita ut nihil affirmem, quæram omnia, dubitans plerumque et mihi diffidens.*¹⁸⁶ [A] Avrei troppo buon gioco se volessi considerare l'uomo nel suo abito comune e all'ingrosso, e potrei farlo tuttavia con la sua stessa misura, che giudica la verità non dal peso delle voci, ma dal numero. Tralasciamo il popolo,

Qui vigilans stertit,

Mortua cui vita est prope iam vivo atque videnti,^{III 187}

che non si osserva, che non si giudica, che lascia oziosa la maggior parte delle sue facoltà naturali. Voglio esaminare l'uomo nella sua condizione più elevata. Consideriamolo in quel piccolo numero di uomini eccellenti e scelti che, dotati di una bella e singolare forza naturale, l'hanno ulteriormente rinvigorita e acuita con cura, con studio e con arte, e l'hanno portata al più alto grado di saggezza a cui possa arrivare. Hanno esercitato la loro anima in tutti i sensi e per tutti i versi, l'hanno appoggiata e puntellata con ogni soccorso esteriore che le fosse adatto, e arricchita e ornata di tutto ciò che hanno potuto, per la sua utilità, prendere dall'interno e dall'esterno del mondo: è in essi che risiede la più sublime altezza della natura umana. Hanno regolato il mondo con costituzioni e leggi; l'hanno istruito con arti e scienze, e istruito altresì con l'esempio dei loro ammirevoli costumi. Non terrò conto che di uomini siffatti, della loro testimonianza e della loro esperienza. Vediamo fin dove sono arrivati e a che cosa si sono attenuti. Le malattie e

^I Quasi tutti gli antichi hanno detto che non si può conoscere nulla, comprendere nulla, sapere nulla; che i nostri sensi sono limitati, i nostri spiriti deboli e il corso della nostra vita breve

^{II} Bisogna parlare, ma sarà senza affermar nulla, indagando tutte le cose, dubitando il più delle volte e diffidando di me stesso

^{III} Che russa da sveglio, e la cui vita è già quasi morta mentre è vivo e vede

défauts que nous trouverons en ce collège-là, le monde les pourra hardiment bien avouer pour siens.

Quiconque cherche quelque chose, il en vient à ce point, ou qu'il dit qu'il l'a trouvée, ou qu'elle ne se peut trouver, ou qu'il en est encore en quête. Toute la philosophie est départie en ces trois genres. Son dessein est de chercher la vérité, la science et la certitude. Les^a Péripatéticiens, Epicuriens, Stoïciens et autres ont pensé l'avoir trouvée. Ceux-ci ont établi les sciences^b que nous avons, et les ont traitées comme notices certaines. Clitomachus, Carnéades et les Académiciens ont désespéré de leur quête, et jugé que la vérité ne se pouvait concevoir par nos moyens. La fin de ceux-ci, c'est la faiblesse et humaine ignorance : Ce parti a eu la plus grande suite, et les sectateurs les plus nobles. Pyrrhon et autres Sceptiques ou Epéichistes, [c] desquels les dogmes plusieurs anciens ont tenu tirés d'Homère, des sept sages, d'Archilochus, d'Euripide, et y attachent Zénon, Démocritus, Xénophanes, [A] disent qu'ils sont encore en recherche de la vérité : Ceux-ci jugent que ceux qui pensent l'avoir trouvée se trompent infiniment : et qu'il y a encore de la vanité trop hardie en ce second degré, qui assure que les forces humaines ne sont pas capables d'y atteindre. Car cela, d'établir la mesure de notre puissance, de connaître et juger la difficulté des choses, c'est une grande et extrême science, de laquelle ils doutent que l'homme soit capable.

Nil sciri quisquis putat, id quoque nescit

*An sciri possit quo se nil scire fatetur.*¹

L'ignorance qui se sait, qui se juge et qui se condamne, ce n'est pas une entière ignorance : pour l'être, il faut qu'elle s'ignore soi-même. De façon que la profession des Pyrrhoniens est de branler, douter et enquérir, ne s'assurer de rien, de^c rien ne se répondre. Des trois actions de l'âme, l'imaginative, l'appétitive et la consentante, ils en reçoivent les deux premières – la dernière, ils la soutiennent et la maintiennent ambiguë, sans inclination ni approbation d'une part ou d'autre, tant soit-elle légère. [c] Zénon peignait de geste son imagination sur cette partition des facultés de l'âme. La main épandue et ouverte, c'était^d apparence. La main à demi serrée et les doigts un peu croches :^e consentement. Le poing fermé : compréhension. Quand de la main gauche il venait encore à clore ce poing plus étroit : science.

¹ Quiconque pense qu'il n'est aucun savoir, renonce du même coup à savoir sur quoi se fonder pour dire qu'il ne sait rien

i difetti che troveremo in questa schiera, il mondo potrà francamente riconoscerli suoi.

Chiunque cerca qualcosa, arriva a questo punto: o dice che l'ha trovata, o che non si può trovare, o che ne è ancora in cerca.¹⁸⁸ Tutta la filosofia è divisa in questi tre generi. Il suo proposito è cercare la verità, la scienza e la certezza. I peripatetici, gli epicurei, gli stoici e gli altri hanno creduto di averla trovata. Hanno stabilito le scienze che abbiamo e le hanno trattate come conoscenze sicure. Clitomaco, Carneade e gli accademici hanno disperato della loro ricerca, e giudicato che la verità non potesse essere concepita con i nostri mezzi. La conclusione di costoro è la debolezza e l'ignoranza umana. Questo partito ha avuto il maggior seguito e i seguaci più nobili. Pirrone ed altri scettici o effettici, [c] le cui opinioni parecchi antichi hanno ritenuto tratte da Omero, dai sette saggi, da Archiloco, da Euripide, e vi aggiungono Zenone, Democrito, Senofane, [A] dicono di essere ancora in cerca della verità. Essi ritengono che coloro che pensano di averla trovata s'ingannano infinitamente; e che c'è anche una vanità troppo sfacciata in quella seconda posizione che afferma che le forze umane non sono capaci di raggiungerla. Poiché questo stabilire la misura della nostra forza, questo conoscere e giudicare la difficoltà delle cose, è una scienza grande e sublime della quale dubitano che l'uomo sia capace.

Nil sciri quisquis putat, id quoque nescit

An sciri possit quo se nil scire fatetur.^{1 189}

L'ignoranza che si conosce, che si giudica e che si condanna non è ignoranza totale:¹⁹⁰ per esserlo, bisogna che ignori se stessa. Sicché la professione dei pirroniani è ondeggiare, dubitare e cercare, non ritenersi sicuri di nulla, non rispondere di nulla. Delle tre attività dell'anima, l'immaginativa, l'appetitiva e la consenziente,¹⁹¹ essi ammettono le prime due; l'ultima la sospendono e la mantengono in equilibrio, senza la benché minima inclinazione o approvazione in un senso o nell'altro. [c] Zenone descriveva col gesto il suo pensiero su questa divisione delle facoltà dell'anima.¹⁹² La mano aperta e distesa era apparenza. La mano a metà chiusa e con le dita un po' curve: consenso. Il pugno chiuso: comprensione. Quando, con la mano sinistra, chiudeva ancora più strettamente quel pugno: scienza.

¹ Chi pensa che non si possa saper nulla, non sa nemmeno se si può saper tanto da poter dire di non saper nulla

[A] Or cette assiette de leur jugement, droite et inflexible, recevant tous objets sans application et consentement, les achemine à leur Ataraxie, qui est une condition de vie paisible, rassise, exempte des agitations que nous recevons par l'impression de l'opinion, et science que nous pensons avoir des choses. D'où naissent la crainte, l'avarice, l'envie, les désirs immodérés, l'ambition, l'orgueil, la superstition, l'amour de nouveauté, la rébellion, la désobéissance, l'opiniâtreté, et la plupart des maux corporels. Voire ils s'exemptent par là de la jalousie de leur discipline. Car ils débattent d'une bien molle façon : Ils ne craignent point la revanche à leur dispute. Quand ils disent que le pesant va contre-bas, ils seraient bien marris qu'on les en crût, et cherchent qu'on les contredie, pour engendrer la^a dubitation et surséance de jugement, qui est leur fin. Ils ne mettent en avant leurs propositions que pour combattre celles qu'ils pensent que nous ayons en notre créance. Si vous prenez la leur, ils prendront aussi volontiers la contraire à soutenir : tout leur est un : ils n'y ont aucun^b choix. Si vous établissez que la neige soit noire, ils argumentent au rebours, qu'elle est blanche. Si vous dites qu'elle n'est ni l'un ni l'autre, c'est à eux à maintenir qu'elle est tous les deux. Si par certain jugement vous tenez^c que vous n'en savez rien, ils vous maintiendront que vous le savez. Oui,^d et si par un axiome affirmatif vous assurez que vous en doutez, ils vous iront débattant que vous n'en doutez pas : ou que vous ne pouvez juger et établir que vous en doutez. Et par cette extrémité de doute qui se secoue soi-même, ils se séparent et se divisent de plusieurs opinions, de celles mêmes qui ont maintenu en plusieurs façons le doute et l'ignorance. [B] Pourquoi ne leur sera-il permis, disent-ils, comme il est entre les dogmatistes à l'un dire vert, à l'autre jaune, à eux aussi de douter ? est-il chose qu'on vous puisse proposer pour l'avouer ou refuser, laquelle il ne soit pas loisible de considérer comme ambiguë ? Et où les autres sont portés, ou par la coutume de leur pays, ou par l'institution des parents, ou par rencontre, comme par une tempête, sans jugement et sans choix, voire le plus souvent avant l'âge de discrétion, à telle ou telle opinion, à la secte ou Stoïque ou Epicurienne, à laquelle ils se trouvent hypothéqués, asservis et collés, comme à une prise qu'ils ne peuvent démordre [C] – *ad quamcunque disciplinam velut tempestate delati, ad eam tanquam ad saxum adhærescunt*,¹ – [A] pourquoi à ceux-ci^e ne sera-il pareillement concédé de maintenir

¹ quelle que soit la doctrine sur laquelle la tempête les a jetés, ils s'y cramponnent comme à un rocher

[A] Ora, questa posizione del loro giudizio, dritta e inflessibile, che accoglie tutti gli oggetti senza adesione e consenso, li avvia alla loro atarassia, che è una condizione di vita placida, calma, esente dalle emozioni che riceviamo a causa dell'opinione e della conoscenza che pensiamo di avere delle cose. Da cui nascono il timore, la cupidigia, l'invidia, i desideri smodati, l'ambizione, l'orgoglio, la superstizione, la smania di novità, la ribellione, la disubbidienza, l'ostinazione e la maggior parte dei mali del corpo. Anzi, essi si liberano in tal modo dalla cura gelosa della loro disciplina. Infatti discutono assai fiaccamente. Non temono affatto di essere controbattuti nella disputa. Quando dicono che il pesante va verso il basso si rammaricherebbero di essere creduti; e cercano di essere contraddetti per suscitare il dubbio e la sospensione di giudizio, che è il loro scopo. Mettono avanti le loro proposizioni solo per combattere quelle di cui pensano che pertengano alla nostra dottrina. Se prendete partito per la loro, prenderanno a perorare altrettanto di buon grado quella contraria: per loro è tutt'uno; non fanno alcuna scelta. Se asserite che la neve è nera,¹⁹³ argomentano al contrario che è bianca. Se dite che non è né l'uno né l'altro, sta a loro sostenere che è tutti e due. Se, con giudizio sicuro, opiniate che non ne sapete nulla, sosterranno che lo sapete. E se poi, con un assioma affermativo, assicurate che ne dubitate, vi ribatteranno che non ne dubitate, o che non potete giudicare e stabilire che ne dubitate. E con questo eccesso di dubbio che scuote se stesso, si allontanano e si separano da diverse opinioni, da quelle stesse che hanno sostenuto in diversi modi il dubbio e l'ignoranza. [B] Perché non sarà permesso anche a loro, dicono, di dubitare, come è permesso ai dogmatici di dire l'uno verde, l'altro giallo? C'è qualcosa che vi si possa proporre per ammetterla o rifiutarla, e che non sia lecito considerare come ambigua? E laddove gli altri sono indotti, o per le consuetudini del loro paese, o per l'educazione dei genitori, o per caso, come per una tempesta, senza giudizio e senza scelta, anzi il più delle volte prima dell'età del discernimento, a questa o a quella opinione, alla setta o stoica o epicurea, alla quale si trovano ipotecati, asserviti e attaccati come a un vincolo dal quale non riescono a liberarsi: [C] *ad quamcunque disciplinam velut tempestate delati, ad eam tanquam ad saxum adhærescunt*,¹⁹⁴ [A] perché a costoro non

¹ si attaccano a qualsiasi dottrina come a una roccia su cui la tempesta li abbia gettati

leur liberté, et considérer les choses sans obligation et servitude ? [C] *Hoc liberiores et solutiores quod integra illis est iudicandi potestas*.¹ N'est-ce pas quelque avantage,^a de se trouver désengagé de la nécessité qui bride les autres ? [A] Vaut-il pas mieux demeurer en suspens que de s'infrasquer en tant d'erreurs que l'humaine fantaisie a produites ? Vaut-il pas mieux suspendre sa persuasion, que de se mêler à ces divisions séditieuses et querelleuses ? [C] «Qu'irai-je^b choisir ?^c – Ce qu'il vous plaira pourvu que vous choisissiez.» Voilà une sotte réponse. A laquelle pourtant il semble que tout le dogmatisme arrive. Par qui il ne nous est pas permis d'ignorer ce que nous ignorons. [B] Prenez le plus fameux parti, il ne sera jamais si sûr, qu'il ne vous faille pour le défendre attaquer et combattre cent et cent contraires^d partis. Vaut-il pas mieux se tenir hors de cette mêlée ? Il vous est permis d'épouser, comme votre honneur et votre vie, la créance d'Aristote sur l'Eternité de l'âme, et dédire et démentir Platon là-dessus, et à eux il sera interdit d'en douter ? [C] S'il est loisible à Panætius de soutenir son jugement autour des haruspices, songes, oracles, vaticinations, desquelles choses^e les Stoïciens ne doutent aucunement, pourquoi^f un sage n'osera-il en toutes choses ce que cettui-ci ose en celles qu'il a apprises de ses maîtres, établies du commun consentement de l'école^g de laquelle il est sectateur et professeur ? [B] Si c'est un enfant qui juge, il ne sait que c'est – si c'est un savant, il est préoccupé. Ils se sont réservé un merveilleux avantage au combat, s'étant déchargés du soin de se couvrir. Il^b ne leur importe qu'on les frappe, pourvu qu'ils frappent, et font leurs besognes de tout : S'ils vainquent, votre proposition cloche, si vous, la leur. S'ils faillent, ils vérifient l'ignorance, si vous faillez, vous la vérifiez : S'ils prouvent que rien ne se sache, il va bien, s'ils ne le savent pas prouver, il est bon de même. [C] *Ut, quum in eadem re paria contrariis in partibus momenta inveniuntur, facilius ab utraque parte assertio sustineatur*.¹¹ Et font état de trouver bien plus facilement pourquoi une chose soitⁱ fausse que non pas qu'elle soit vraie, et ce qui n'est pas que ce qui est, et ce qu'ils ne croient pas que ce qu'ils croient. [A] Leurs façons de parler sont : «je^j n'établis rien – il n'est non plus ainsi qu'ainsi, ou que ni l'un ni l'autre – je ne le comprends point – les apparences sont

¹ D'autant plus libres et indépendants que leur pouvoir de juger reste entier

¹¹ De sorte que, devant des arguments de même poids, en faveur de thèses opposées sur un même sujet, la solution la plus aisée soit que des deux côtés l'on suspende son jugement

sarà ugualmente concesso di conservare la loro libertà, e considerare le cose senza costrizione e schiavitù? [C] *Hoc liberiores et solutiores quod integra illis est iudicandi potestas.*^I 195 Non c'è forse qualche vantaggio nel trovarsi svincolati dalla necessità che imbriglia gli altri? [A] Non è meglio rimanere in sospeso che impelagarsi in tanti errori che la fantasia umana ha prodotto? Non è meglio tener sospesa la propria convinzione che impigliarsi in quelle divisioni sediziose e litigiose? [C] «Che cosa sceglierò?» «Quello che vi piace, purché scegliate». Ecco una risposta sciocca. Alla quale tuttavia sembra che arrivi ogni dogmatismo. Il quale non ci permette d'ignorare quello che ignoriamo. [B] Prendete il partito più famoso, non sarà mai tanto sicuro che non vi occorra, per difenderlo, attaccare e combattere cento e cento partiti contrari. Non è meglio tenersi fuori da questa mischia? Vi è permesso di sposare, come se fosse il vostro onore e la vostra vita, l'opinione di Aristotele sull'eternità dell'anima, e contraddire e smentire Platone a questo proposito, e ad essi sarà proibito di dubitarne? [C] Se è lecito a Panezio sospendere il suo giudizio intorno ad aruspici, sogni, oracoli, vaticini, cose delle quali gli stoici non dubitano affatto,¹⁹⁶ perché un saggio non oserà in tutte le cose ciò che costui osa in quelle che ha imparato dai suoi maestri, stabilite dal comune consenso della scuola della quale è seguace e che professa? [B] Se è un fanciullo che giudica, non sa di che si tratti; se è un dotto, è prevenuto. Essi si sono riservati un mirabile vantaggio nella lotta, essendosi liberati dalla preoccupazione di difendersi. Non importa loro di essere colpiti, pur di colpire, e traggono partito da tutto. Se vincono, la vostra proposizione zoppica; se vincete voi, zoppica la loro. Se s'ingannano, dimostrano l'umana ignoranza; se v'ingannate, la dimostrano voi. Se riescono a provare che non si sa nulla, va bene, se non riescono a provarlo, va bene lo stesso. [C] *Ut, quum in eadem re paria contrariis in partibus momenta inveniuntur, facilius ab utraque parte assertio sustineatur.*^{II} 197 E ritengono di saper scoprire molto più facilmente perché una cosa sia falsa, che non che sia vera; e ciò che non è, più di ciò che è; e quello che non credono, più di quello che credono. [A] I loro modi di parlare¹⁹⁸ sono: «Non sostengo nulla; non è più così che cosà, o né l'uno né l'altro; non lo capisco;

^I Tanto più liberi e indipendenti in quanto hanno piena autonomia di giudizio

^{II} Cosicché, trovando su uno stesso argomento ragioni eguali e pro e contro, sia più facile, da una parte e dall'altra, sospendere il proprio giudizio

égales partout – la loi de parler et pour et contre est pareille [c] – Rien^a ne semble vrai qui ne puisse sembler faux». [A] Leur mot sacramentel, c'est ἐπέχω, c'est-à-dire “je soutiens”, “je ne bouge”. Voilà leurs refrains, et autres de pareille substance. Leur effet, c'est une pure, entière et très parfaite surséance et^b suspension de jugement. Ils se servent de leur raison pour enquérir et pour débattre, mais non pas pour arrêter^c et choisir. Quiconque imaginera une perpétuelle confession d'ignorance, un jugement sans pente et sans inclination, à quelque occasion que ce puisse être, il conçoit le Pyrrhonisme. J'exprime cette fantaisie autant que je puis, parce que plusieurs la trouvent difficile à concevoir, et les auteurs mêmes la représentent un peu obscurément et diversement.

Quant aux actions de la vie, ils sont en cela de la commune façon. Ils se prêtent et accommodent aux inclinations naturelles, à l'impulsion et contrainte des passions, aux constitutions des lois et des coutumes, et à la tradition des arts. [c] *Non enim nos^d Deus ista scire, sed tantummodo uti voluit.*¹ [A] Ils laissent guider à ces choses-là leurs actions communes, sans aucune opinion ou jugement. Qui fait que je ne puis pas bien assortir à ce discours ce qu'on dit^e de Pyrrhon. Ils le peignent stupide et immobile, prenant un train de vie farouche et inassociable, attendant le heurt des charrettes, se présentant aux précipices, refusant de s'accommoder aux lois. Cela est enchérir sur sa discipline. Il n'a pas voulu se faire pierre ou souche : il a voulu se faire homme vivant, discourent et raisonnant, jouissant de tous plaisirs et commodités naturelles, embesognant et se servant de toutes ses pièces corporelles et spirituelles [c] en règle et droiture. [A] Les privilèges fantastiques, imaginaires et faux que l'homme s'est usurpé, de régenter,^f d'ordonner, d'établir la vérité, il les a de bonne foi renoncés et quittés. [c] Si n'est-il point de secte qui ne soit contrainte de permettre à son sage de suivre assez de choses non comprises ni^g perçues ni consenties, s'il veut vivre. Et quand il monte en mer il suit ce dessein, ignorant s'il lui sera utile : et se plie à ce que le vaisseau est bon, le pilote expérimenté, la saison commode, circonstances probables seulement. Après lesquelles il est^h tenu d'aller, et se laisser remuer aux apparences pourvuⁱ qu'elles n'aient point d'expresse contrariété. Il a un corps, il a une âme, les sens le poussent, l'esprit l'agite. Encore qu'il ne trouve point en soi cette propre et sin-

¹ Car Dieu a voulu que nous en ayons non pas la connaissance, mais seulement la pratique

le apparenze sono uguali dappertutto; la possibilità di parlare pro e contro è la stessa [C]. Nulla sembra vero che non possa sembrar falso». [A] La loro parola sacramentale è ἐπέχω,¹⁹⁹ cioè io sospendo, non mi muovo. Ecco i loro ritornelli, e altri dello stesso genere. Il loro risultato, è una pura, intera e perfettissima dilazione e sospensione di giudizio. Si servono della loro ragione per indagare e discutere, ma non per decidere e scegliere. Chiunque s'immagini una continua confessione di ignoranza, un giudizio senza direzione e senza inclinazione, in qualsiasi occasione, concepisce il pirronismo. Io descrivo questa fantasia meglio che posso, perché parecchi la trovano difficile da concepire, e gli stessi autori la rappresentano un po' oscuramente e diversamente.

Quanto alle azioni della vita, essi seguono l'uso comune. Si adattano e si accomodano alle inclinazioni naturali, all'impulso e alla costrizione delle passioni, alle norme delle leggi e delle consuetudini e alla tradizione delle arti. [C] *Non enim nos Deus ista scire, sed tantummodo uti voluit.*^{1 200} [A] Lasciano che le loro azioni abituali siano guidate da queste cose, senza alcuna supposizione o giudizio. Questo fa sì che io non possa accordar bene a questo discorso quel che si dice di Pirrone. Lo descrivono stupido e immobile, dedito a un modo di vita selvatico e insocievole, che si lascia urtare dai carri, corre incontro ai precipizi, rifiuta di adattarsi alle leggi.²⁰¹ Questo è un esagerare la sua dottrina. Non ha voluto farsi né pietra né tronco: ha voluto essere un uomo vivo, che discorre e ragiona, gode di tutti i piaceri e vantaggi naturali, mette in opera e si serve di tutte le sue parti corporali e spirituali [C] con norma esatta e sicura. [A] Quanto ai privilegi fantastici, immaginari e falsi che l'uomo ha usurpato, di dominare, di ordinare, di stabilire la verità, egli in buona fede vi ha rinunciato e li ha abbandonati. [C] Eppure non vi è setta che non sia costretta a permettere al suo saggio di accettare molte cose senza comprenderle, né percepirle, né consentirvi, se vuol vivere. E quando si mette in mare, egli segue questo proposito, ignorando se gli sarà utile: e si affida al fatto che il vascello è buono, il pilota esperto, la stagione favorevole, circostanze soltanto probabili. Su di esse è tenuto ad andare, lasciandosi guidare dalle apparenze, purché non si presentino in manifesta contraddizione. Ha un corpo, ha un'anima, i sensi lo spingono, lo spirito lo agita. Sebbene non trovi in sé quella propria e

¹ Poiché Dio ha voluto che avessimo non la conoscenza ma soltanto l'uso di queste cose

gulière marque de juger, et^a qu'il s'aperçoive qu'il ne doit engager son consentement, attendu qu'il peut être quelque faux pareil à ce vrai, il ne laisse de conduire les offices de sa vie pleinement et commodément. Combien y a-il d'arts qui font profession de consister en la conjecture plus qu'en la science: qui ne décident pas du vrai et du faux, et suivent seulement ce qui semble! Il y a, disent-ils, et vrai et faux, et y a en nous dequoi le chercher, mais non pas dequoi l'arrêter^b à la touche. Nous en valons bien mieux de nous laisser manier sans inquisition à l'ordre du monde. Une âme garantie de préjugé a un merveilleux avancement vers la tranquillité. Gens^c qui jugent et contrerôlent leurs^d juges ne s'y soumettent jamais dûment. Combien, et aux lois de la religion et aux lois politiques, se trouvent plus dociles et aisés à mener les esprits simples et incurieux, que ces esprits surveillants et pédagogues des causes divines et humaines!

[A] Il n'est rien en l'humaine invention où il y ait tant de vérisimilitude et d'utilité.^e Cette-ci présente l'homme nu et vide, reconnaissant sa faiblesse naturelle, propre à recevoir d'en haut quelque force étrangère, dégarni d'humaine science, et d'autant plus apte à loger en^f soi la divine: anéantissant son jugement pour faire plus de place à la foi: ni^g mécréant ni établissant aucun dogme contre les observances communes: humble obéissant, disciplinable,^b studieux, ennemi juré d'hérésie, et s'exemptant par conséquent des vaines et irréligieuses opinions introduites par les fausses^h sectes. [B] C'est une carte blanche préparée à prendre du doigt de Dieu telles formes qu'il lui plaira y graver. Plus nous nous renvoyons et mettons à Dieu, et renonçons à nous, mieux nous en valons. «Accepte, dit l'Ecclésiaste, en bonne part les choses au visage et au goût qu'elles se présentent à toi, du jour à la journée: le demeurant est hors de ta connaissance». [C] *Dominus novit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.*¹

[A] Voilà comment, des trois générales sectes de Philosophie, les deux font expresse profession de dubitation et d'ignorance; et en celle des dogmatistes, qui est troisième, il est aisé à découvrir que la plupart n'ont pris le visage de l'assurance que pourⁱ avoir meilleure mine. Ils n'ont pas tant pensé nous établir quelque certitude, que nous montrer

¹ Le Seigneur connaît les pensées des hommes, et qu'elles sont vaines

singolare qualità di giudicare, e si accorga che non deve impegnare il proprio consenso, poiché può esservi qualche falso simile a quel vero, non tralascia di svolgere le mansioni della sua vita compiutamente e tranquillamente. Quante sono le arti che fanno professione di fondarsi su congetture più che sulla scienza: che non decidono del vero e del falso e seguono soltanto l'apparenza! C'è, dicono, e il vero e il falso, e noi abbiamo la possibilità di cercarlo, ma non di stabilirlo con prove. È molto meglio per noi lasciarci portare, senza indagare, dall'ordine del mondo. Un'anima libera da pregiudizi è già straordinariamente avanti sulla strada della tranquillità. Coloro che giudicano e controllano i loro giudici non si sottomettono mai come si conviene. Quanto sono più docili e più facili a piegarsi sia alle leggi della religione sia alle leggi politiche gli spiriti semplici e privi di curiosità, che non quegli spiriti vigili e maestri delle cause divine e umane!

[A] Non c'è nulla nell'immaginazione umana in cui vi sia altrettanta verosimiglianza e utilità. Essa presenta l'uomo nudo e vuoto, consapevole della propria naturale debolezza, pronto a ricevere dall'alto qualche soccorso estraneo, sprovvisto di scienza umana e tanto più atto ad accogliere in sé quella divina; incline ad annullare il proprio giudizio per fare un posto maggiore alla fede; né miscredente, né assertore di alcun dogma contro le comuni credenze; umile, obbediente, docile alla disciplina, zelante, nemico giurato di eresia, e lontano quindi dalle vane e irreligiose opinioni introdotte dalle sette fallaci. [B] È un foglio bianco preparato a ricevere dal dito di Dio quelle forme che gli piacerà di imprimervi. Quanto più ci affidiamo e ci abbandoniamo a Dio, rinunciando a noi stessi, tanto più acquistiamo merito. «Accetta» dice l'Ecclesiaste²⁰² «di buon grado le cose con l'aspetto e col sapore con cui ti si presentano, giorno per giorno: il rimanente è fuori della tua conoscenza». [C] *Dominus novit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.*^{1 203}

[A] Ecco come, delle tre grandi sette filosofiche, due fanno espressa professione di dubbio e d'ignoranza; e in quella dei dogmatici, che è la terza, è facile scoprire che i più hanno assunto un'aria di sicurezza solo per darsi importanza. Non hanno tanto pensato di darci qualche certezza, quanto di mostrarci fin dove erano arrivati in quella caccia della

¹ Il Signore conosce i pensieri degli uomini e sa che sono vani

jusques où ils étaient allés en cette chasse de la vérité [C] – *quam docti fingunt, magis quam norunt*.^I Timæus, ayant à instruire Socrate de ce qu'il sait des dieux, du monde, et des hommes, propose d'en parler comme un homme à un homme, et qu'il suffit si ces^a raisons sont probables comme les^b raisons d'un autre, car^c les exactes raisons n'être en sa main ni en mortelle main. <Ce> que^d l'un de ses sectateurs a ainsi imité: *Ut potero, explicabo: nec tamen, ut Pythius Apollo, certa ut sint et fixa, quæ dixero; sed, ut homunculus, probabilia coniectura sequens*.^{II} Et cela sur le discours du mépris de la mort: discours naturel et populaire. Ailleurs il l'a traduit sur le propos même de Platon: *Si forte, de deorum natura ortuque mundi disserentes, minus id quod habemus animo consequimur, haud erit mirum. Æquum est enim meminisse et me qui disseram, hominem esse, et vos qui iudicetis; ut, si probabilia dicentur, nihil ultra requiratis*.^{III} [A] Aristote nous entasse ordinairement un grand nombre d'autres opinions et d'autres créances pour y comparer la sienne, et nous faire voir de combien il est allé plus outre, et combien il a approché de plus près la vérité: car la vérité ne se juge point par autorité et témoignage d'autrui. [C] Et pour tant évita religieusement Epicurus d'en alléguer en ses écrits. [A] Cettui-là^e est le prince des dogmatistes, et si, nous apprenons de lui que le beaucoup savoir apporte l'occasion de plus douter. On le voit à escient se^f couvrir souvent d'obscurité si épaisse et inextricable qu'on n'y peut rien choisir de son avis.^g C'est par effet un Pyrrhonisme sous une forme résolutive. [C] Oyez la protestation de Cicéron qui nous explique la fantaisie d'autrui par la sienne: *Qui requirunt quid de quaque re ipsi sentiamus, curiosius id faciunt quam necesse est. Hæc^b in philosophia ratio contra omnia disserendi nullamque rem aperte iudicandi, profecta a Socrate, repetita ab Arcesila, confirmata a Carneade, usque ad nostram viget ætatem*.

^I que les savants imaginent plutôt qu'ils ne la connaissent

^{II} Je m'expliquerai du mieux possible; et non comme Apollon Pythien, en oracles certains et définitifs, mais comme un simple humain, cherchant à me rapprocher, par conjecture, du probable

^{III} Si jamais, dans notre discussion sur la nature des dieux et l'origine du monde, nous n'arrivons pas au résultat que nous nous proposons, il n'y aura pas à s'en étonner. Car il ne faut pas oublier que nous sommes des hommes, moi qui expose mes idées, et vous qui les évaluez; donc, si mes propos sont vraisemblables, ne demandez rien de plus

verità [C]: *quam docti fingunt, magis quam norunt*.^{I 204} Timeo, dovendo istruire Socrate di ciò che sa degli dèi, del mondo e degli uomini, propone di parlargliene come un uomo a un altro uomo, e che basta che le sue ragioni siano probabili come le ragioni di un altro, dato che le ragioni precise non sono in mano sua, né in altra mano mortale. Cosa che uno dei suoi seguaci ha così imitato: *Ut potero, explicabo: nec tamen, ut Pythius Apollo, certa ut sint et fixa, quæ dixero; sed, ut homunculus, probabilia coniectura sequens*.^{II 205} E questo a proposito del disprezzo della morte, argomento naturale e comune. Altrove ha tradotto il ragionamento stesso di Platone: *Si forte, de deorum natura ortuque mundi disserentes, minus id quod habemus animo consequimur, haud erit mirum. Æquum est enim meminisse et me qui disseram, hominem esse, et vos qui iudicetis; ut, si probabilia dicentur, nihil ultra requiratis*.^{III 206}

[A] Aristotele ammassa di solito un gran numero di altre opinioni e di altre credenze, per paragonarvi la sua e farci vedere quanto egli sia andato oltre e quanto più si sia avvicinato alla verosimiglianza: perché la verità non si giudica affatto sull'autorità e sulla testimonianza di altri. [C] E pertanto Epicuro evitò scrupolosamente di citarne nei suoi scritti. [A] Quello è il principe dei dogmatici, eppure impariamo da lui che il molto sapere dà motivo di più dubitare.²⁰⁷ Lo vediamo spesso avvolgersi di proposito in un'oscurità tanto fitta e inestricabile che non si può coglier nulla del suo pensiero. Si tratta, in realtà, di un pirronismo sotto forma risolutiva. [C] Ascoltate la dichiarazione di Cicerone, che ci spiega l'idea di altri per mezzo della sua: *Qui requirunt quid de quaque re ipsi sentiamus, curiosius id faciunt quam necesse est. Hæc in philosophia ratio contra omnia disserendi nullamque rem aperte iudicandi, profecta a Socrate, repetita ab Arcesila, confirmata a Carneade, usque ad nostram viget ætatem. Hi sumus qui omnibus veris falsa quædam adiun-*

^I che i dotti immaginano più che conoscerla

^{II} Mi spiegherò come potrò: non come Apollo Pizio, con parole certe e definitive, ma, da povero mortale, cercando di avvicinarmi al probabile attraverso congetture

^{III} Se per caso, discutendo della natura degli dèi e dell'origine del mondo, non possiamo raggiungere lo scopo che ci proponiamo, non ci sarà da meravigliarsi. Bisogna infatti ricordarsi che io che parlo e voi che giudicate siamo solo uomini; per cui, se arriviamo ad affermare cose probabili, non domandate di più

*Hi sumus qui omnibus veris falsa quædam adiuncta esse dicamus, tanta similitudine ut in iis nulla insit certe iudicandi et assentiendi nota.*¹

[B] Pourquoi non Aristote seulement, mais la plupart des philosophes ont affecté la difficulté, si^a ce n'est pour faire valoir la vanité du sujet, et amuser la curiosité de notre Esprit, lui donnant où se paître, à ronger ces os creux^b et décharnés? [C] Clitomachus affirmait n'avoir jamais su par^c les écrits de Carnéades entendre de quelle opinion il était. [B] Pourquoi a évité aux siens Epicurus la facilité, et Héraclitus en a été surnommé σκοτεινός² La difficulté est une monnaie [C] que^d les savants emploient comme les joueurs de passe-passe pour ne découvrir l'inanité de leur art – et de laquelle [B] l'humaine bêtise se paye aisément :

Clarus,^e ob obscuram linguam, magis inter inanes,

Omnia enim stolidi magis admirantur amantque

Inversis quæ sub verbis latitantia cernunt.^{III}

[C] Cicéron reprend aucuns de ses amis d'avoir accoutumé de mettre à l'astrologie, au droit, à la dialectique et à la géométrie plus de temps que ne méritaient ces arts: et que cela les divertissait des^f devoirs de la vie plus utiles et honnêtes. Les philosophes Cyrénaïques méprisaient également la physique et la dialectique. Zénon tout au commencement des livres de sa *République* déclarait inutiles toutes les libérales disciplines. [A] Chrysippus disait que ce que Platon et Aristote avaient écrit de la Logique, ils l'avaient écrit par jeu et par exercice: et ne pouvait croire qu'ils eussent parlé à certes d'une si vaine matière: [C] Plutarque^g le dit de la métaphysique: [A] Epicurus l'eût encore dit de la Rhétorique, de^b la Grammaire, [C] poésie, mathématiques, et hors la physique de toutes les sciences. [A] Et Socrate de toutes aussi, sauf celle seulement qui traite des mœurs et de la vie. [C] De quelque chose qu'on s'enquît à lui, il ramenait en premier lieu toujours l'enquérant à rendre compte des conditions

¹ Ceux qui nous demandent de nous prononcer personnellement sur tout point sont plus curieux qu'il ne faut. Cette méthode philosophique, d'argumenter contre toute proposition sans rien décider nettement, venue de Socrate, reprise par Arcésilas, renforcée par Carnéades, reste en vigueur encore à notre époque. Nous sommes de ceux qui disent qu'une certaine dose de faux est partout mêlée au vrai, et lui ressemble tant qu'on ne trouve pour les distinguer aucun indice qui autorise un jugement ou un assentiment certain

^{II} l'obscur

^{III} Illustre pour l'obscurité de son langage, surtout chez les têtes légères; car les sots admirent et aiment surtout ce qu'ils voient caché sous des termes ambigus

cta esse dicamus, tanta similitudine ut in iis nulla insit certe iudicandi et assentiendi nota.^{I 208}

[B] Perché non Aristotele soltanto, ma la maggior parte dei filosofi hanno fatto ostentazione di oscurità, se non per dar peso alla vanità del soggetto e ingannare la curiosità del nostro spirito, col dargli di che pascersi, facendogli rosicchiare quest'osso vuoto e scarnito? [C] Clitomaco affermava di non aver mai potuto capire dagli scritti di Carneade di che opinione egli fosse.²⁰⁹ [B] Perché Epicuro ha evitato nei suoi la facilità ed Eraclito è stato per questo soprannominato σκοτεινός?^{II 210} L'oscurità è una moneta [C] che i dotti impiegano, come i prestigiatori, per non scoprire l'inanità della loro arte, e della quale [B] l'umana stoltezza si appaga facilmente:

Clarus, ob obscuram linguam, magis inter inanes,

Omnia enim stolidi magis admirantur amantque

Inversis quæ sub verbis latitantia cernunt.^{III 211}

[C] Cicerone rimprovera²¹² ad alcuni suoi amici di dedicare abitualmente all'astrologia, al diritto, alla dialettica e alla geometria più tempo di quanto meritino queste arti: e che questo li distrae dai doveri della vita, più utili e onesti. I filosofi cirenaici²¹³ disprezzavano in egual misura la fisica e la dialettica. Zenone, proprio all'inizio dei libri della sua *Repubblica*, dichiarava inutili tutte le discipline liberali. [A] Crisippo diceva²¹⁴ che quello che Platone e Aristotele avevano scritto della logica, lo avevano scritto per gioco e per esercizio; e non poteva credere che avessero parlato seriamente di una materia così vana. [C] Plutarco dice lo stesso della metafisica. [A] Epicuro lo avrebbe detto anche della retorica, della grammatica, [C] della poesia, della matematica e, ad eccezione della fisica, di tutte le scienze. [A] E anche Socrate di tutte, salvo soltanto quella che tratta dei costumi e della vita. [C] Qualsiasi cosa gli si chiedesse, in primo luogo riconduceva sempre l'interrogante a render conto delle condizioni della sua vita pre-

^I Coloro che indagano su che cosa pensiamo di ogni argomento spingono troppo lontano la loro curiosità. Questo principio in filosofia, di discutere di tutto senza decidere chiaramente di nulla, stabilito da Socrate, ripreso da Arcesilao, rafforzato da Carneade, è ancora in vigore ai tempi nostri. Noi siamo della scuola che dice che il falso è dovunque mescolato al vero e gli assomiglia al punto che nessun criterio permette di giudicare e decidere con certezza

^{II} il tenebroso

^{III} Illustre per il suo linguaggio oscuro, soprattutto fra le teste vuote. Poiché gli sciocchi ammirano e amano di preferenza tutto quello che vedono nascosto sotto termini ambigui

de sa vie présente et passée: lesquelles il examinait et jugeait: estimant tout autre apprentissage subsécutif à celui-là et supernuméraire. *Parum mihi placeant eæ litteræ quæ ad virtutem doctoribus nihil profuerunt.*¹ [A] La plupart des arts ont été ainsi méprisés par le savoir même – Mais^a ils n'ont pas pensé qu'il fût hors de propos d'exercer et^b ébattre leur esprit ès choses où il n'y avait aucune solidité profitable.

Au demeurant, les^c uns ont estimé Platon dogmatiste, les autres dubitateur, les^d autres en certaines choses l'un, et en certaines choses l'autre. [C] Le^e conducteur de ses dialogismes, Socrate, va toujours demandant et émouvant la dispute: jamais l'arrêtant, jamais satisfaisant, et dit n'avoir autre science que la science de s'opposer. Homère, leur auteur,^f a planté également les fondements à toutes les sectes de philosophie, pour montrer combien il était indifférent par où nous^g allussions. De^b Platon naquirent dix sectes diverses, dit-on. Aussi à mon gré jamais instruction ne fut titubante et rien asseverante si la sienne ne l'est. Socrate disait que les sages-femmes, en prenant ce métier de faire engendrer les autres, quittaient le métier d'engendrer enⁱ elles. Que lui, par le titre de sage homme que les dieux lui ont déferé, s'est aussi défait en^j son amour virile et mentale de la faculté d'enfanter, et se contente d'aider et favoriser de son secours les engendrants: Ouvrir leur nature, graisser leurs conduits, faciliter l'issue de leur enfantement, juger^k d'icelui, le baptiser, le nourrir, le fortifier, le maillotter et circonscrire.^l Exerçant et maniant son engin aux périls et fortunes d'autrui. [A] Il en est ainsi de la plupart des auteurs de ce tiers genre, [B] comme les anciens ont remarqué des écrits d'Anaxagoras, Démocritus, Parménides, Xénophanes, et autres. [A] Ils ont une forme d'écrire douteuse en^m substance, et un dessein enquérant plutôt qu'instruisant – encore qu'ils entresèment leurⁿ style de cadences dogmatistes. [C] Cela se voit-il pas aussi bien et en Sénèque et en Plutarque? Combien disent-ils^o tantôt d'un visage tantôt d'un autre, pour ceux qui y regardent de près. Et les réconciliateurs des jurisconsultes devraient premièrement les concilier chacun à soi. Platon^p me semble avoir aimé cette forme de philosopher par dialogues à escient pour loger plus décemment en diverses bouches la diversité et variation de ses propres fantaisies – Diversement traiter

¹ Je ferais peu de cas des connaissances qui n'ont pas servi à rendre vertueux ceux qui les enseignent

sente e passata, e le esaminava e le giudicava: ritenendo ogni altro apprendimento subordinato a questo e soprannumerario. *Parum mihi placeant eæ litteræ quæ ad virtutem doctoribus nihil profuerunt.*^{1 215} [A] La maggior parte delle arti sono state quindi disprezzate dallo stesso sapere. Ma essi non hanno pensato che fosse fuori proposito esercitare e divagare il loro spirito con cose nelle quali non c'era alcun solido profitto.

Del resto, alcuni hanno ritenuto Platone dogmatico,²¹⁶ altri proclive al dubbio, altri per certe cose l'uno e per certe cose l'altro. [C] Il principale interlocutore dei suoi dialoghi, Socrate, va sempre interrogando e provocando la discussione, senza mai concluderla, senza mai fornire soluzioni, e dice di non possedere altra scienza che quella di contraddire. Omero, loro padre, ha dato uguali fondamenti a tutte le sette filosofiche, per mostrare quanto fosse indifferente da che parte andassimo. Si dice che da Platone trassero origine dieci sette diverse.²¹⁷ E a parer mio, mai dottrina fu titubante e aliena dall'affermare alcunché quanto la sua. Socrate diceva che le ostetriche, scegliendo quel mestiere di far partorire le altre donne, abbandonavano, per quanto le riguarda, il mestiere di partorire.²¹⁸ Che lui, in virtù del titolo di uomo saggio²¹⁹ che gli dèi gli hanno conferito, si è del pari spogliato, nel suo amore virile e mentale, del potere di generare, e si accontenta di aiutare e prestar soccorso ai generanti: aprire i loro organi, ingrassare i loro condotti, facilitare l'uscita del loro parto, giudicarlo, battezzarlo, nutrirlo, fortificarlo, fasciarlo e circondarlo. Esercitando e adoperando il suo talento sui pericoli e sulle venture altrui. [A] Così è pure della maggior parte degli autori di quel terzo genere, [B] come gli antichi hanno notato²²⁰ a proposito degli scritti di Anassagora, Democrito, Parmenide, Senofane e altri. [A] Hanno un modo di scrivere dubitoso nella sostanza e il loro proposito è indagare piuttosto che ammaestrare, sebbene intercalino al loro linguaggio cadenze dogmatiche. [C] Questo non si vede forse altrettanto bene e in Seneca e in Plutarco? Quante volte, per chi li guardi da vicino, parlano ora con un tono ora con un altro! E coloro che cercano di conciliare fra loro i giureconsulti dovrebbero prima di tutto conciliarli ognuno con se stesso. Mi sembra che Platone abbia prediletto quel modo di filosofare per dialoghi a ragion veduta, per collocare più decorosamente in diverse bocche la diversità e la mutevolezza

¹ Mi piacciono poco le lettere che non hanno servito a rendere virtuosi coloro che ne fanno professione

les matières est aussi bien les traiter que conformément, et mieux : à savoir, plus copieusement et utilement. Prenons^a exemple de nous. Les arrêts font le point extrême du parler dogmatiste et résolutif. Si est-ce que ceux que nos parlements présentent au peuple les plus exemplaires, propres à nourrir en lui la révérence qu'il doit à cette dignité, principalement par la suffisance des personnes qui l'exercent, prennent leur beauté non de la conclusion, qui^b est à eux quotidienne et qui est commune à^c tout juge, tant comme de la disceptation et agitation des diverses et contraires ratiocinations que la matière du droit souffre. Et le plus large champ aux^d répréhensions des uns philosophes à l'encontre des autres se tire des contradictions et diversités en quoi chacun d'eux se trouve empêtré, ou à escient pour montrer la vacillation de l'esprit humain autour de toute matière, ou forcé ignoramment par la volubilité et incompréhensibilité de toute^e matière. [A] Que signifie ce refrain : «En^f un lieu glissant et coulant suspendons notre créance – car, comme dit Euripide,

Les œuvres de Dieu en diverses

Façons nous donnent des traverses»,

[B] Semblable à celui qu'Empédocle semait souvent en ses livres, comme agité d'une divine fureur et forcé de la vérité : «Non,^g non, nous ne sentons rien, nous ne voyons rien, toutes choses nous sont occultes, il n'en est aucune de laquelle nous puissions établir quelle elle est». [C] Revenant^h à ce mot divin : *Cogitationes mortalium timidæ, et incertæ adinventiones nostræ et providentiæ*.¹ [A] Il ne faut pas trouver étrange, si gens désespérés de la prise n'ont pas laissé d'avoirⁱ plaisir à la chasse : l'étude étant de soi une occupation plaisante : Et^j si plaisante, que parmi les voluptés, les Stoïciens défendent aussi celle qui vient^k de l'exercitation de l'esprit, y veulent de la bride, [C] et trouvent de^l l'intempérance à trop savoir. [A] Démocritus ayant mangé à sa table des figues qui sentaient le^m miel, commença soudain à chercher en son esprit d'où leur venait cette douceur inusitée, et pour s'en éclaircir s'allait lever de table pour voir l'assiette du lieu où ces figues avaient été cueillies : sa chambrière, ayant entendu laⁿ cause de ce remuement, lui dit en riant qu'il ne se peinât plus pour cela, car c'était qu'elle les avait mises en un vaisseau où il y

¹ Nos pensées de mortels sont timides, nos inventions et nos desseins, incertains

delle sue stesse idee. Trattare variamente le materie è bene, come trattarle in modo uniforme, anzi meglio: cioè più abbondantemente e utilmente. Prendiamo esempio da noi. Le sentenze giudiziarie rappresentano il culmine del parlare dogmatico e risolutivo. Tuttavia quelle che i nostri tribunali offrono al popolo come più esemplari,²²¹ proprie a nutrire in esso il rispetto che deve a questa dignità, soprattutto per la dottrina di quelli che l'esercitano, traggono la loro bellezza non dalla conclusione, che è cosa di tutti i giorni e che è comune a ogni giudice, ma piuttosto dalla discussione e dal dibattito dei diversi e contrari ragionamenti che comporta la materia del diritto. E il maggior campo alle critiche che i filosofi si muovono reciprocamente è dato dalle contraddizioni e diversità nelle quali ciascuno di essi va ad impelagarsi, o di proposito, per mostrare l'incertezza dello spirito umano su qualsivoglia soggetto, o costrettovi senza rendersene conto dalla mutevolezza e dall'incomprensibilità di ogni materia. [A] Ciò che significa questo ritornello:²²² «In un punto sdruciolevole e in pendio teniamo sospesa la nostra fede, infatti, come dice Euripide,

Les œuvres de Dieu en diverses

Façons nous donnent des traverses»,¹

[B] simile a quello che Empedocle spesso disseminava nei suoi libri,²²³ come agitato da un divino furore e spinto dalla forza della verità: «No, no, noi non sentiamo nulla, non vediamo nulla, tutte le cose ci sono occulte, non ce n'è alcuna di cui possiamo dire con sicurezza che cosa sia». [C] Che corrisponde a quelle parole divine: *Cogitationes mortalium timidæ, et incertæ ad inventiones nostræ et providentiæ.*^{II 224} [A] Non bisogna trovar strano se persone che disperavano di raggiungere la preda non hanno cessato di prender piacere alla caccia: poiché lo studio è di per sé un'occupazione piacevole. E così piacevole che, fra i piaceri, gli stoici vietano anche quello che viene dall'esercizio dello spirito, vogliono che sia frenato, [C] e considerano intemperanza il saper troppo. [A] Democrito, avendo mangiato a tavola dei fichi che sapevano di miele, cominciò subito a cercare fra sé da dove venisse loro quella dolcezza inconsueta, e per chiarirsene stava per alzarsi da tavola per vedere la posizione del luogo in cui quei fichi erano stati colti; la sua cameriera, udita la causa di quel movimento, gli disse ridendo che non si affannasse per questo, poiché

¹ Le opere divine, per parecchie vie, ci procurano traversie

^{II} I pensieri dei mortali sono timidi, e malsicuri i nostri divisamenti e le nostre previsioni

avait eu du miel. Il se dépitait de quoi^a elle lui avait ôté l'occasion de cette recherche, et dérobé matière à sa curiosité : «Va, lui dit-il, tu m'as fait déplaisir : je ne lairrai pourtant^b d'en chercher la cause, comme si elle était naturelle». [C] Et volontiers^c ne faillit de trouver quelque raison vraie <à> un effet faux et supposé. [A] Cette histoire d'un fameux et grand Philosophe nous représente bien clairement cette passion studieuse qui nous amuse à la poursuite des choses, de l'acquêt desquelles nous sommes désespérés. Plutarque récite un pareil exemple de quelqu'un qui ne voulait pas être éclairci de ce de quoi il était en doute, pour ne perdre le plaisir de le chercher : comme l'autre qui ne voulait pas que son médecin lui ôtât l'altération de la fièvre, pour ne perdre le plaisir de l'assouvir en buvant. [C] *Satius est supervacua discere quam nihil*.¹ Tout ainsi qu'en toute pasture^d il y a le plaisir souvent seul – et tout ce que nous prenons qui est plaisant n'est pas toujours nutritif ou sain : Pareillement ce que notre esprit tire de la science ne laisse pas d'être voluptueux encore qu'il ne soit ni^e alimentant ni salutaire.^f [B] Voici comme ils disent : «La considération de la nature est une pâture propre à nos esprits, elle nous élève et enfle, nous fait dédaigner les choses basses et terriennes, par la comparaison des supérieures et célestes : la recherche même des choses occultes et grandes est très plaisante, voire à celui qui n'en acquiert que la révérence, et crainte d'en Juger». Ce sont des mots de leur profession. La vaine image de cette maladive curiosité se voit plus expressément encore en cet autre exemple qu'ils ont par honneur si souvent en la bouche. Eudoxus souhaitait et priait les Dieux qu'il pût une fois voir le soleil de près, comprendre sa forme, sa grandeur et sa beauté, à peine d'en être brûlé soudainement. Il^g veut au prix de sa vie acquérir une science de laquelle l'usage et possession lui soit quand et quand ôtée, Et pour cette soudaine et volage^b connaissance perdre toutes autres connaissances qu'il a, et qu'il peut acquérir par après.

[A] Je ne me persuade pas aisément qu'Epicurus, Platon et Pythagoras nous aient donné pour argent comptant leurs Atomes, leurs Idées et leurs Nombres. Ils étaient trop sagesⁱ pour établir leurs articles de foi de chose si incertaine et si débattable : Mais en cette obscurité et ignorance du monde, chacun de ces grands personnages s'est travaillé d'apporter une telle quelle image de lumière : et ont promené^j leur âme à des inventions

¹ Mieux vaut apprendre des choses superflues que ne rien apprendre du tout

era lei che li aveva messi in un vaso dove c'era stato del miele. Lui se ne indispettì, perché essa gli aveva tolto la ragione di quella ricerca e aveva sottratto argomento alla sua curiosità: «Va'», le disse «mi hai fatto dispiacere; non lascerò tuttavia di cercarne la causa, come se fosse naturale».²²⁵ [C] E probabilmente non mancò di trovare qualche ragione vera di un effetto falso e immaginario. [A] Questa storia di un famoso e grande filosofo ci rappresenta assai chiaramente quella passione di studio che ci trae a indagar cose che disperiamo di arrivare a conoscere. Plutarco racconta un esempio simile, di un tale che non voleva gli si chiarisse ciò di cui dubitava per non perdere il piacere di cercarlo; come quell'altro che non voleva che il medico gli togliesse l'alterazione della febbre per non perdere il piacere di calmarla bevendo. [C] *Satius est supervacua discere quam nihil*.^{1 226} Così come in ogni cibo c'è spesso il piacere solo; e tutto quello che prendiamo di gustoso non sempre è nutriente o sano. Così, quello che il nostro spirito trae dalla scienza non cessa di essere piacevole, benché non sia né nutriente né salutare. [B] Ecco quello che dicono:²²⁷ «Lo studio della natura è un pascolo adatto ai nostri spiriti, ci innalza e ci dilata, ci fa disdegnare le cose basse e terrene attraverso il confronto con quelle superiori e celesti; la stessa ricerca delle cose occulte e grandi è oltremodo piacevole, anche per colui che ne trae solo rispetto e timore di giudicarne». Sono parole della loro professione. La vana immagine di questa curiosità malsana si vede ancor più chiaramente in quest'altro esempio che essi hanno così spesso in bocca per farsene onore. Eudosso sperava e pregava gli dèi di poter vedere una volta il sole da vicino,²²⁸ comprendere la sua forma, la sua grandezza e la sua bellezza, a costo di esserne bruciato all'istante. Costui vuole, a prezzo della vita, acquistare una scienza il cui uso e possesso gli sia insieme tolto. E per questa rapida e fugace conoscenza, perdere tutte le altre conoscenze che ha e che può acquistare in seguito.

[A] Io non riesco facilmente a persuadermi che Epicuro, Platone e Pitagora ci abbiano dato per denaro contante i loro atomi, le loro idee e i loro numeri. Erano troppo saggi per stabilire i loro articoli di fede su una cosa tanto incerta e tanto discutibile. Ma in questa oscurità e ignoranza del mondo, ognuno di questi grandi personaggi si è affaticato a portare una qualche parvenza di luce; e hanno condotto la loro anima a invenzioni

¹ È meglio imparare cose inutili che non imparar nulla

qui eussent au moins une plaisante et subtile apparence [C] – pourvu^a que toute fausse elle se pût maintenir contre les oppositions contraires : *unicuique ista pro ingenio finguntur, non ex scientiæ vi*.¹ [A] Un ancien à qui on reprochait qu'il faisait profession de la Philosophie, de laquelle pourtant en son jugement il ne tenait^b pas grand compte, répondit que cela, c'était vraiment philosopher. Ils ont voulu considérer tout, balancer tout, et ont trouvé cette occupation propre à la naturelle curiosité qui est en nous. Aucunes choses, ils les ont écrites pour le^c besoin de la société publique, comme leurs religions : et a été raisonnable pour cette considération que les^d communes opinions, ils n'aient voulu les épulcher au vif, aux fins de n'engendrer du trouble en l'obéissance des lois et coutumes de leur pays. [C] Platon traite ce mystère d'un jeu assez découvert. Car où il écrit selon soi, il ne prescrit rien à certes. Quand il fait le législateur, il emprunte^e un style régentant et asseverant, et si, y mêle hardiment les plus fantastiques de ses inventions, autant utiles à persuader^f à la commune que ridicules à persuader à soi-même : sachant combien^g nous sommes propres à recevoir toutes impressions, et sur toutes les plus farouches et énormes. Et^h pour tant en ses lois il aⁱ grand soin qu'on ne chante en public que des poésies desquelles les fabuleuses feintes^j tendent à quelque utile fin : et, étant si facile d'imprimer tous fantômes en l'esprit humain, que c'est injustice de ne le paître plutôt de mensonges profitables que de mensonges ou inutiles ou dommageables. Il dit tout détoussé en sa *République* que pour le profit des hommes il est souvent besoin de les piper. Il est aisé à distinguer les unes sectes <avoir plus suivi la vérité, les autres l'utilité, par où celles-ci ont gagné crédit. C'est la misère de notre condition, que souvent ce qui se présente à notre imagination pour le plus vrai, ne s'y présente pas pour le plus utile à notre vie. Les plus hardies sectes, Epicurienne, Pyrrhonienne, nouvelle Académique, encore sont-elles contraintes de se plier à la loi civile, au bout du compte.> [A] Il y a d'autres sujets qu'ils ont belutés, qui à gauche, qui à droite, chacun se travaillant à y donner quelque visage, à tort ou à droit. Car n'ayant rien trouvé de si caché^k de quoi ils n'aient voulu parler, il leur est souvent force de forger des conjectures faibles^l et folles : non qu'ils les prissent eux-mêmes pour fondement, ne pour établir quelque vérité, mais pour l'exercice de leur étude. [C] *Non*

¹ ces théories sont forgées au gré de chacun, selon son ingéniosité, non pas selon la science

che avessero almeno una apparenza piacevole e ingegnosa, [C] purché, per quanto falsa, essa potesse sostenersi contro le obiezioni contrarie: *unicuique ista pro ingenio finguntur, non ex scientiæ vi.*^{1 229} [A] Un antico al quale si rimproverava di far professione di filosofia, mentre nel suo intimo non ne faceva gran conto, rispose che questo era veramente filosofare.²³⁰ Hanno voluto considerare tutto, soppesare tutto, e hanno trovato quest'occupazione confacente alla curiosità naturale che è in noi. Alcune cose le hanno scritte per utilità della società, come le loro religioni; ed è stato ragionevole, per questa considerazione, che non abbiano voluto esaminare troppo per il sottile le opinioni comuni, per non ingenerare turbamento nell'obbedienza alle leggi e agli usi del loro paese. [C] Platone tratta questo mistero con sufficiente chiarezza. Infatti, quando scrive secondo il proprio pensiero, non afferma nulla con certezza. Quando fa il legislatore, prende uno stile risoluto e asseverativo, e tuttavia vi mescola arditamente le sue idee più fantastiche, utili per persuadere il volgo quanto ridicole per persuadere se stesso: sapendo quanto siamo pronti a ricevere ogni specie d'impressioni, le più bislacche e stravaganti soprattutto. E per questo, nelle sue leggi,²³¹ si preoccupa molto che in pubblico si cantino solo poesie le cui favolose finzioni tendano a qualche fine utile; e poiché è così facile imprimere qualsivoglia fantasma nello spirito umano, è ingiusto non pascerlo di menzogne profittevoli piuttosto che di menzogne o inutili o dannose. Egli dice con impudenza nella *Repubblica*²³² che, per il bene degli uomini, è spesso necessario abbindolarli. È facile vedere che alcune sette hanno seguito piuttosto la verità, altre l'utilità, per cui queste ultime hanno acquistato credito. È la miseria della nostra condizione, che spesso quello che si presenta come più vero alla nostra immaginazione, non le si presenti come più utile alla nostra vita. Le sette più ardite, l'epicurea, la pirroniana, la nuova Accademia, sono anch'esse costrette, in fin dei conti, a piegarsi alla legge civile. [A] Ci sono altri argomenti che essi hanno passato allo staccio, chi a destra, chi a sinistra, ognuno affaticandosi a prestar loro qualche apparenza, a torto o a ragione. Di fatto, non avendo trovato nulla di così oscuro di cui non abbiano voluto parlare, sono spesso costretti a fabbricare congetture deboli e folli: non per prenderle essi stessi a fondamento, né per stabilire qualche verità, ma per esercitarsi nella loro indagine. [C] *Non tam id*

¹ tutte queste idee ognuno le trae dal proprio cervello, non dall'evidenza scientifica

tam id sensisse quod dicerent, quam exercere ingenia materiæ difficultate videntur voluisse.^{1 a}

[A] Et si on ne le prenait ainsi, comment couvririons-nous une si grande inconstance, variété et vanité d'opinions, que nous voyons avoir été produites par ces âmes excellentes et admirables ? Car pour exemple, qu'est-il plus vain que de vouloir deviner^b Dieu par nos analogies et conjectures ; le régler, et le monde, à notre capacité et à nos lois ? et nous servir aux dépens de la divinité de ce petit échantillon de suffisance qu'il lui a plu départir à notre naturelle condition ? Et parce que nous ne pouvons étendre notre vue jusques en son glorieux siège, l'avoir ramené çà-bas à notre corruption et à nos misères ? De^c toutes les opinions humaines et anciennes touchant la religion, celle-là me semble avoir eu plus de vraisemblance et plus d'excuse, qui reconnaissait Dieu comme une puissance incompréhensible, origine et conservatrice de toutes choses, toute bonté, toute perfection, recevant et prenant en bonne part l'honneur et la révérence que les humains lui rendaient sous quelque visage, sous^d quelque nom et en quelque manière que ce fût.

[C] *Jupiter^e omnipotens rerum, regumque deumque Progenitor genitrixque.*^{II}

Ce zèle universellement a été vu du ciel de bon œil. Toutes polices ont tiré fruit de leur dévotion :^f les hommes, les actions impies ont eu partout les événements sortables. Les histoires païennes reconnaissent de la dignité, ordre, justice et des prodiges et oracles employés à leur profit et instruction en leurs religions fabuleuses : Dieu par sa miséricorde daignant à l'aventure fomentier par ces bénéfices temporels les tendres principes d'une telle quelle brute connaissance que la raison naturelle nous a donnée de lui, au travers des fausses images de nos songes. Non seulement fausses, mais impies aussi et injurieuses sont celles^g que l'homme a forgées de son invention. [A] Et de toutes les religions que Saint Paul trouva en crédit à Athènes, celle qu'ils avaient dédiée à une divinité cachée et inconnue lui sembla la plus excusable. [C] Pythagoras adombra la vérité de plus près, jugeant que la connaissance de cette cause première, et être des êtres, devait être indéfinie, sans prescription, sans déclaration :

¹ Ils semblent avoir été moins convaincus de ce qu'ils disaient, que désireux d'exercer leur talent sur un sujet difficile

^{II} Jupiter tout-puissant, père et mère du monde, des rois et des dieux

sensisse quod dicerent, quam exercere ingenia materiæ difficultate videntur voluisse.^{I 233}

[A] E se non l'intendessimo in questo senso, come giustificheremmo una tale incostanza, varietà e vanità di opinioni che vediamo esser state prodotte da quegli animi rari e mirabili? Perché, ad esempio, che cosa c'è di più vano di voler comprendere Dio per mezzo delle nostre analogie e congetture, e regolare lui e il mondo secondo le nostre capacità e le nostre leggi? E servirci a spese della divinità di quel piccolo scampolo d'intelligenza che a lui è piaciuto concedere alla nostra condizione naturale? E non potendo far giungere la nostra vista fino al suo trono glorioso, averlo ricondotto qui in basso al livello della nostra corruzione e delle nostre miserie? Di tutte le opinioni umane e antiche riguardo alla religione, mi sembra esser stata più verosimile e giustificabile quella che riconosceva Dio come una potenza incomprensibile, origine e conservatrice di tutte le cose, tutta bontà, tutta perfezione, che riceveva e accoglieva benevolmente l'onore e la venerazione che gli umani le rendevano sotto qualsiasi forma, sotto qualsiasi nome e in qualsiasi maniera che fosse.

[C] *Jupiter omnipotens rerum, regumque deumque
Progenitor genitrixque.*^{II 234}

Dovunque questo zelo è stato visto di buon occhio dal cielo. Tutti i governi hanno tratto frutto dalla loro devozione: gli uomini, le azioni empie hanno avuto dovunque effetti appropriati. Le storie pagane mostrano la dignità, l'ordine, la giustizia e i prodigi e gli oracoli impiegati a loro profitto e insegnamento nelle loro religioni favolose: poiché forse Dio, per la sua misericordia, si degnava di rinvigorire con questi benefici temporali i teneri germogli di una tal quale rozza cognizione che la ragione naturale ci ha dato di lui, attraverso le false immagini delle nostre fantasie. Non soltanto false, ma anche empie e ingiuriose sono quelle che l'uomo ha foggiate di propria invenzione. [A] E fra tutte le religioni che san Paolo trovò in onore ad Atene, quella che avevano dedicato a una divinità occulta e sconosciuta gli sembrò la più scusabile.²³⁵ [C] Pitagora si avvicinò di più alla verità, ritenendo che la cognizione di questa causa prima ed essere degli esseri doveva restare indefinita, non determinata, non dichiarata. Che non era altro che l'estremo sforzo della nostra im-

^I Sembra non tanto che fossero convinti di quello che dicevano, quanto che volessero esercitare il proprio ingegno per la difficoltà dell'argomento

^{II} Giove onnipotente, padre e madre del mondo, dei re e degli dèi

Que ce n'était autre chose que l'extrême effort de notre imagination vers la perfection, chacun en amplifiant l'idée selon sa capacité. Mais si Numa entreprit de conformer à ce projet la dévotion de son peuple, l'attacher à une religion purement mentale, sans objet préfix, et sans mélange matériel, il entreprit chose de nul usage : L'esprit humain ne se saurait maintenir vaguant en cet infini de pensées informes : il les lui faut compiler en certaine image à son modèle. La majesté divine s'est^a ainsi pour nous aucunement laissée circonscrire aux limites corporels : Ses sacrements <supernaturels et célestes ont des signes> de notre terrestre condition : Son adoration s'exprime <par offices et paroles sensibles : car c'est l'homme qui croit et qui prie. Je laisse à part les autres arguments qui s'emploient à ce sujet. Mais à peine me ferait-on accroire que la vue de nos crucifix et peinture de ce piteux supplice, que les ornements et mouvements cérémonieux de nos églises, que les voix accommodées à la dévotion de notre pensée, et cette émotion des sens, n'échauffent l'âme des peuples d'une passion religieuse de très utile effet.>

[A] De celles auxquelles on a donné corps,^b comme la nécessité l'a requis, parmi cette cécité universelle, je me fusse, ce me semble, plus volontiers attaché à ceux qui adoraient le Soleil,

la lumière commune,

*L'œil du monde : et si Dieu au chef porte des yeux,
Les rayons du Soleil sont ses yeux radieux :
Qui donnent vie à tous, nous maintiennent et gardent,
Et les faits des humains en ce monde regardent :
Ce beau, ce grand Soleil qui nous fait les saisons,
Selon qu'il entre ou sort de ses douze maisons.
Qui remplit l'univers de ses vertus connues :
Qui d'un trait de ses yeux nous dissipe les nues :
L'esprit, l'âme du monde, ardent et flamboyant,
En la course d'un jour tout le Ciel tournoyant,
Plein d'immense grandeur, rond, vagabond et ferme :
Lequel tient dessous lui tout le monde pour terme
En repos sans repos, oisif et sans séjour,
Fils aîné de nature, et le père du jour.*

maginazione verso la perfezione, ciascuno ampliandone l'idea secondo le proprie capacità. Ma se Numa intraprese²³⁶ di conformare a questo disegno la devozione del suo popolo, volgendolo a una religione puramente mentale, senza oggetto prefisso e senza mescolanza materiale, intraprese cosa di nessuna utilità. Lo spirito umano non potrebbe resistere vagando in questo infinito di pensieri informi: bisogna formularglieli in un'immagine certa secondo la sua misura. Così per noi la maestà divina si è lasciata in qualche modo circoscrivere nei limiti corporei: i suoi sacramenti soprannaturali e celesti portano segni della nostra condizione terrestre; l'adorazione di lei si manifesta con uffici e parole sensibili; poiché è l'uomo che crede e che prega. Tralascio gli altri argomenti di cui ci si serve a questo proposito. Ma a stento mi si farebbe credere che la vista dei nostri crocifissi e le rappresentazioni di quel pietoso supplizio, gli ornamenti e i riti cerimoniosi delle nostre chiese, le parole appropriate alla devozione del nostro pensiero e quell'emozione dei sensi non riscaldino l'anima dei popoli di un sentimento religioso di grandissima utilità.

[A] Fra quelle alle quali si è dato un corpo, secondo che la necessità lo ha richiesto, in mezzo a questa universale cecità, mi sarei più volentieri unito, mi sembra, a quelli che adoravano il sole,

*la lumière commune,
L'œil du monde : et si Dieu au chef porte des yeux,
Les rayons du Soleil sont ses yeux radieux :
Qui donnent vie à tous, nous maintiennent et gardent,
Et les faits des humains en ce monde regardent :
Ce beau, ce grand Soleil qui nous fait les saisons,
Selon qu'il entre ou sort de ses douze maisons.
Qui remplit l'univers de ses vertus connues :
Qui d'un trait de ses yeux nous dissipe les nues :
L'esprit, l'âme du monde, ardent et flamboyant,
En la course d'un jour tout le Ciel tournoyant,
Plein d'immense grandeur, rond, vagabond et ferme :
Lequel tient dessous lui tout le monde pour terme
En repos sans repos, oisif et sans séjour,
Fils aîné de nature, et le père du jour.^{1 237}*

¹ la luce comune, l'occhio del mondo; e se Dio ha occhi, suoi occhi radiosi sono i raggi del sole, che a tutti danno vita, ci conservano e ci proteggono, mirando in questo mondo le azioni degli uomini: questo bello e grande sole che produce per noi le stagioni, secondo

D'autant qu'outre cette sienne grandeur et beauté, c'est la pièce de cette machine que nous découvrons la plus éloignée de nous, et par ce moyen si peu connue qu'ils étaient pardonnables^a d'en entrer en admiration et révérence. [C] Thalès,^b qui premier s'enquêta de telle matière, estima dieu un esprit qui fit d'eau toutes choses: Anaximander, que les dieux étaient mourant et naissant à diverses saisons, et que^c c'étaient des mondes infinis en nombre: Anaximènes, que l'air était dieu, qu'il était produit et immense, toujours mouvant: Anaxagoras, le premier, a tenu la description et manière de toutes choses être conduite par la force et raison d'un esprit infini. Alcmeon a donné la divinité au soleil, à la lune, aux astres et à l'âme. Pythagoras a fait Dieu un esprit épandu^d par la nature de toutes choses: d'où nos âmes sont déprises. Parménides,^e un cercle entourant le ciel et maintenant le monde par l'ardeur de la lumière. Empédocles disait être des dieux, les quatre natures desquelles toutes choses sont faites. Protagoras, n'avoir^f que dire s'ils sont ou non, ou quels ils sont. Démocritus, tantôt que les^g images et leurs circuitions sont dieux: tantôt cette nature qui élance ces images: et puis notre science et intelligence. Platon dissipe sa créance à divers visages. Il dit au *Timée* le père du monde ne se pouvoir nommer: aux *Lois*, qu'il ne se faut enquérir de son être: Et ailleurs en ces mêmes livres il fait le monde, le ciel, les astres, la terre et nos âmes Dieux, et reçoit en outre ceux qui ont été reçus par l'ancienne institution en chaque république. Xénophon rapporte un pareil trouble de la discipline de Socrate: Tantôt qu'il ne se faut enquérir de la forme de Dieu, et puis il lui fait établir que le Soleil est dieu et l'âme dieu: Qu'il n'y en a qu'un, et puis qu'il y en a plusieurs. Speusippus,^b neveu de Platon, fait Dieu certaine force gouvernant les choses, et qu'elle est animale. Aristote, asteureⁱ que c'est l'esprit, asteure le monde, asteure il donne un autre maître à ce monde et asteure fait dieu l'ardeur du ciel. Zénocrates en fait huit: Les cinq nommés entre les planètes, le sixième composé de toutes les étoiles fixes comme de ses membres, le septième et huitième, le soleil et la lune. Héraclides Ponticus ne fait que vaguer entre les avis et enfin prive dieu de sentiment et

Tanto più che, oltre a questa sua grandezza e beltà, è la parte di questa macchina che riscontriamo più lontana da noi e per questa ragione tanto poco conosciuta che erano giustificabili di esser portati ad ammirarla e riverirla. [c] Talete, che per primo indagò quest'argomento,²³⁸ ritenne Dio uno spirito che avesse tratto dall'acqua tutte le cose; Anassimandro, che gli dèi morissero e nascessero in diverse stagioni, e che fossero mondi di numero infinito; Anassimene, che l'aria fosse Dio, che fosse creato e immenso, sempre in movimento; Anassagora per primo ha ritenuto che la figura e la forma di tutte le cose fosse governata dalla forza e dalla ragione di uno spirito infinito. Alcmeone ha attribuito la divinità al sole, alla luna, agli astri e all'anima. Pitagora ha fatto di Dio uno spirito diffuso nella natura di tutte le cose, da cui si sono distaccate le nostre anime. Parmenide, un cerchio che recinge il cielo e conserva il mondo col calore della luce. Empedocle diceva che erano dèi i quattro elementi dei quali sono fatte tutte le cose. Protagora non sapeva dire se essi esistessero o no, o che cosa fossero. Democrito, ora che sono dèi le costellazioni e i loro movimenti circolari, ora questa natura che produce queste costellazioni, e poi la nostra scienza e intelligenza. Platone sfuma la sua opinione in diversi aspetti. Dice nel *Timeo* che il padre del mondo non si può nominare; nelle *Leggi*, che non bisogna indagare la sua essenza; e altrove, in questi stessi libri, fa dèi il mondo, il cielo, gli astri, la terra e le nostre anime, e ammette inoltre quelli che sono stati ammessi dall'antica legge in ogni Stato. Senofonte riferisce una confusione simile nella dottrina di Socrate: ora che non bisogna indagare la forma di Dio, e poi gli fa affermare che il sole è Dio, e l'anima Dio; che ce n'è uno solo, e poi che ce ne sono diversi. Speusippo, nipote di Platone, dice che è Dio una certa forza che governa le cose, e che è animata. Aristotele, ora che è lo spirito, ora il mondo, ora dà un altro padrone a questo mondo e ora fa Dio l'ardore del cielo. Senocrate ne stabilisce otto: i cinque che sono nominati fra i pianeti, il sesto composto di tutte le stelle fisse come sue membra, il settimo e l'ottavo, il sole e la luna. Eraclide Pontico non fa che vagare fra vari pareri, e infine priva Dio di sentimento e lo fa

che entra o esce dalle dodici costellazioni; che riempie l'universo delle sue virtù ben note e con un batter di ciglio dissipa le nubi: spirito, anima del mondo, che arde e che fiammeggia, nella corsa d'un giorno compiendo il giro del cielo; pieno d'immensa grandezza, rotondo, vagante e fermo, per mira sotto di sé tiene tutto il mondo; in quiete senza quiete; ozioso e senza posa, figlio primigenio di natura e padre del giorno

le fait remuant de forme à autre, et puis dit que c'est le ciel et la terre. Théophraste se promène de pareille irrésolution entre toutes ses fantaisies, <attribuant l'intendance du monde tantôt à l'entendement, tantôt au ciel, tantôt aux étoiles>. Strato, que c'est nature ayant la force d'engendrer, <augmenter et diminuer, sans forme et sentiment. Zénon, la loi naturelle, commandant le bien et prohibant le mal> : laquelle loi est un animant : et ôte les dieux accoutumés, <Jupiter, Junon, Vesta. Diogènes Apolloniates, que c'est l'air.^a Xénophanes fait Dieu rond, voyant, oyant, non respirant, n'ayant rien de commun avec l'humaine nature.> Ariston estime la forme de Dieu incompréhensible, le prive de sens et ignore s'il est animant ou autre chose. Cléanthe tantôt la raison, tantôt le monde, tantôt l'âme de nature, tantôt la chaleur suprême entourant et enveloppant tout. Perseus, auditeur de Zénon, a tenu qu'on a surnommé Dieux ceux qui avaient apporté quelque notable utilité à l'humaine vie, et les choses mêmes profitables.^b Chrysippus faisait un amas confus de toutes les précédentes sentences, et compte,^c entre mille formes de dieux qu'il fait, les hommes aussi qui sont immortalisés. Diagoras et Théodorus niaient tout sec qu'il y eût des dieux. Epicurus fait^d les dieux luisants, transparents et perflables, logés comme entre deux forts, entre deux mondes, à couvert des coups, revêtus d'une humaine figure et de nos membres, lesquels membres leur sont de nul usage.

Ego deum genus esse semper duxi, et dicam cœlitum;

Sed eos non curare opinor, quid agat humanum genus.¹

Fiez-vous à votre philosophie ! vantez-vous d'avoir trouvé la fève au gâteau, à voir ce tintamarre de tant de cervelles philosophiques. Le trouble des formes mondaines a gagné sur moi que les diverses mœurs et fantaisies aux miennes ne me déplaisent^e pas tant comme elles m'instruisent : ne m'enorgueillissent pas tant comme elles m'humilient en les conférant : et tout autre choix que celui qui vient de la main expresse de Dieu me semble choix de peu de prérogative. Je^f laisse à part les trains de vie monstrueux et contre nature. Les polices du monde ne sont pas moins contraires^g en ce sujet que les écoles : par où nous pouvons apprendre que la fortune même n'est pas plus diverse^h et variable que notre raison, ni plus aveugle et inconsidérée.

¹ J'ai toujours cru et je dirai toujours qu'il existe des dieux célestes, mais je ne pense pas qu'ils se soucient de ce que font les hommes

mutevole da una forma all'altra, e poi dice che è il cielo e la terra. Teofrasto erra con uguale indecisione fra tutte le sue fantasie, attribuendo il governo del mondo ora all'intelligenza, ora al cielo, ora alle stelle. Stratone dice che è la natura che ha la forza di generare, accrescere e diminuire, senza forma e sentimento. Zenone, la legge naturale, che comanda il bene e vieta il male, la quale legge è un essere animato: ed elimina gli dèi consueti, Giove, Giunone, Vesta. Diogene di Apollonia, che è l'aria.²³⁹ Senofane fa Dio rotondo, che vede e ode, che non respira e non ha niente in comune con la natura umana. Aristone giudica incomprendibile la forma di Dio, lo priva di senso e ignora se sia un essere animato o altro. Cleante dice ora che è la ragione, ora il mondo, ora l'anima della natura, ora il calore supremo che circonda e avviluppa tutto. Perseo, scolaro di Zenone, ha ritenuto che siano stati chiamati dèi quelli che avevano arrecato qualche notevole vantaggio alla vita umana, e le stesse cose utili. Crisippo faceva un ammasso confuso di tutte le precedenti definizioni e, fra mille forme di dèi che annovera, mette anche gli uomini che son stati resi immortali. Diagora e Teodoro negavano senz'altro che ci fossero degli dèi. Epicuro fa gli dèi lucenti, trasparenti e permeabili all'aria, collocati fra due mondi come fra due rocche, al riparo dai colpi, rivestiti di sembianze umane e delle nostre membra, membra che non sono loro di alcuna utilità.

*Ego deum genus esse semper duxi, et dicam cœlitum;
Sed eos non curare opinor, quid agat humanum genus.*^{1 240}

Fidatevi della vostra filosofia, vantatevi di aver trovato il nocciolo della questione, a vedere questo bailamme di tanti cervelli filosofici! La confusione delle usanze del mondo ha causato questo in me, che i costumi e le idee diverse dalle mie non mi dispiacciono tanto quanto mi istruiscono; non mi inorgogliscono tanto quanto mi umiliano nel confronto; e ogni altra scelta, eccetto quella che viene dalla mano stessa di Dio, mi sembra una scelta di poco conto. Lascio da parte i modi di vita strani e contro natura. I governi del mondo non sono meno contrastanti delle scuole a questo proposito: per cui possiamo imparare che la fortuna stessa non è più diversa e variabile della nostra ragione, né più cieca e sconsiderata.

¹ Ho sempre pensato che esista una stirpe di dèi, e lo proclamerò sempre, ma ritengo che non si curino di ciò che fa il genere umano

[A] Les choses les plus ignorées sont plus propres à être déifiées : Parquoi^a de faire de nous des Dieux, comme l'ancienneté, cela surpasse l'extrême faiblesse de discours. J'eusse encore plutôt suivi ceux qui adoraient le serpent, le chien et le bœuf : d'autant que leur nature et leur être nous est moins connu, et avons plus de loi d'imaginer ce qu'il nous plaît de^b ces bêtes-là, et leur attribuer des facultés extraordinaires. Mais d'avoir fait des dieux de notre condition, de laquelle nous devons connaître l'imperfection,^c leur avoir attribué le désir, la colère, les^d vengeances, les mariages, les générations et les parentèles, l'amour et la jalousie, nos membres et nos os, nos fièvres et nos plaisirs, nos^e morts, nos sépultures, il faut que cela soit parti d'une merveilleuse ivresse de l'entendement humain,

[B] *Quæ procul usque adeo divino ab numine distant,
Inque Deum numero quæ sint indigna videri.*^I

[C] *Formæ, ætates, vestitus, ornatus^f noti sunt: genera, coniugia, cognationes omniaque traducta ad similitudinem imbecillitatis humanæ: nam et perturbatis animis inducuntur; accipimus enim deorum cupiditates, ægritudines, iracundias.*^{II} [A] Comme d'avoir attribué la divinité [C] non^g seulement <à la foi, à la vertu, à l'honneur, concorde, liberté, victoire, piété : mais aussi à la volupté, fraude,> mort, envie, vieillesse, misère : [A] à la peur, à la fièvre, et à la male fortune, et autres injures de notre vie frêle et caduque :

[B] *Quid iuvat hoc, templis nostros inducere mores?
O curvæ in terris animæ et cælestium inanes!*^{III}

[C] Les Egyptiens, d'une impudente prudence, défendaient sur peine de la hart que nul eût à dire que Sérapis et Isis leurs dieux eussent autrefois été hommes – et nul n'ignorait qu'il ne l'eussent été. Et leur effigie représentée le doigt sur^b la bouche signifiait, dit Varron, cette ordonnance mystérieuse à leurs prêtres de taire leur origine mortelle, comme par raison nécessaire annulant toute leur vénération.ⁱ

^I Êtres si éloignés de la puissance divine, si indignes d'être mis au nombre des dieux

^{II} Leur figure, leur âge, leurs vêtements, leurs parures nous sont connus ; leurs généalogies, leurs mariages, leurs liens de parenté, tout est retailé sur le patron de la faiblesse humaine ; les voici même pourvus des troubles de l'esprit, puisqu'on entend parler de leurs désirs, de leurs chagrins, de leurs colères

^{III} A quoi bon introduire nos mœurs dans les temples ? Oh ! âmes courbées sur la terre, vides de toute pensée céleste !

[A] Le cose più ignorate si prestano più delle altre ad essere deificate. Perciò fare di noi degli dèi, come ha fatto l'antichità, supera l'estrema debolezza della ragione. Avrei seguito piuttosto quelli che adoravano il serpente, il cane e il bue: poiché la loro natura e il loro essere ci sono meno conosciuti, e ci è più facile immaginare di quelle bestie ciò che ci piace, e attribuir loro facoltà straordinarie. Ma aver fabbricato degli dèi sul nostro modello, del quale dobbiamo conoscere l'imperfezione, aver loro attribuito il desiderio, la collera, le vendette, i matrimoni, le generazioni e le parentele, l'amore e la gelosia, le nostre membra e le nostre ossa, le nostre brame e i nostri piaceri, le nostre morti, le nostre sepolture, bisogna che ciò sia stato prodotto da una straordinaria ubriachezza dell'intelletto umano,

[B] *Quæ procul usque adeo divino ab numine distant,
Inque Deum numero quæ sint indigna videri.*^{I 241}

[C] *Formæ, ætates, vestitus, ornatus noti sunt: genera, coniugia, cognationes omniaque traducta ad similitudinem imbecillitatis humanæ: nam et perturbatis animis inducuntur; accipimus enim deorum cupiditates, ægritudines, iracundias.*^{II 242} [A] Così l'avere attribuito la divinità [C] non soltanto alla fede, alla virtù, all'onore, concordia, libertà, vittoria, pietà; ma anche alla voluttà, frode, morte, invidia, vecchiaia, miseria; [A] alla paura, alla febbre e alla mala sorte, e ad altri malanni della nostra vita fragile e caduca:

[B] *Quid iuvat hoc, templis nostros inducere mores?
O curvæ in terris animæ et cælestium inanes!*^{III 243}

[C] Gli Egizi, con impudente prudenza, proibivano sotto pena della forza di dire che Serapide ed Iside, loro dèi, fossero stati un tempo uomini; e nessuno ignorava che lo fossero stati. E la loro effigie, raffigurata col dito sulla bocca, significava, dice Varrone,²⁴⁴ quell'ordine misterioso dato ai loro sacerdoti di tacere la loro origine mortale, come quella che per ragione necessaria avrebbe annullato ogni venerazione per loro.

^I Tutte queste cose sono tanto lontane dalla divinità, tanto indegne di essere annoverate fra gli dèi

^{II} Si conoscono il loro aspetto, la loro età, le loro vesti, i loro ornamenti: le genealogie, i matrimoni, le parentele, tutto è fatto a somiglianza della debolezza umana; infatti li facciamo soggetti agli stessi turbamenti, e crediamo alle passioni degli dèi, alle loro pene, alle loro collere

^{III} A che giova introdurre i nostri costumi nei templi? O anime curve a terra e vuote di pensieri celesti!

[A] Puisque l'homme désirait tant de s'apparier à Dieu, il eût mieux fait, dit Cicéron, de ramener à soi les conditions divines, et les attirer çà-bas, que d'envoyer là-haut sa corruption et sa misère – mais à le bien prendre, il a fait en plusieurs façons et l'un et l'autre, de pareille vanité d'opinion. Quand les Philosophes épluchent la hiérarchie de leurs dieux, et font les empressés à distinguer leurs alliances, leurs charges et leur puissance, je ne puis pas croire qu'ils parlent à certes. Quand Platon nous déchiffre le verger de Pluton, et les commodités ou peines corporelles qui nous attendent encore après la ruine et anéantissement de nos corps, et les accommode au ressentiment^a que nous avons en cette vie,

Secreti celant colles, et myrtea circum

*Sylva tegit; curæ non ipsa in morte relinquunt,*¹

Quand Mahomet promet aux siens un paradis tapissé, paré d'or et de pierrerie, peuplé^b de garces d'excellente beauté, de vins et de vivres singuliers, je vois bien que ce sont des moqueurs qui se^c plient à notre bêtise pour nous emmieller et attirer par ces opinions et espérances convenables^d à notre mortel appétit. [c] Si sont aucuns des nôtres tombés en pareille erreur, se promettant après la résurrection une vie terrestre et temporelle accompagnée de toutes sortes de plaisirs et commodités mondaines. [A] Croyons-nous que Platon, lui qui a eu ses conceptions si célestes, et^e si grande accointance à la divinité que le surnom lui en est demeuré,^f ait estimé que l'homme, cette pauvre^g créature, eût rien en lui applicable à cette incompréhensible puissance? et qu'il ait cru que nos prises languissantes^h fussent capables, ni la force de notre sensⁱ assez robuste pour participer à la béatitude ou peine éternelle? Il faudrait lui dire de la part de la raison humaine: Si les plaisirs que tu nous promets en l'autre vie sont de^j ceux que j'ai sentis çà-bas, cela n'a rien de commun avec l'infinité: Quand tous mes cinq sens de nature seraient combles de liesse, et cette âme saisie de tout le contentement qu'elle peut désirer et espérer, nous savons ce qu'elle peut: cela,^k ce ne serait encore rien: S'il y a quelque chose du mien, il n'y a rien de divin: Si cela n'est autre^l que ce qui peut appartenir à cette nôtre condition présente, il^m ne peut être mis en compte. [c] Tout contentement des mortels est mortel. [A] La reconnaissance de nos parents, de nos enfants et de nos

¹ Les pentes écartées leur sont des cachettes, les bosquets de myrtes, des refuges; dans la mort même leurs tourments ne les quittent pas

[A] Poiché l'uomo desiderava tanto uguagliarsi a Dio, avrebbe fatto meglio, dice Cicerone, a riferire a sé le condizioni divine e trarle quaggiù, che a mandare lassù la sua corruzione e la sua miseria; ma a ben intenderlo, ha fatto in vari modi e l'una e l'altra cosa, con uguale vanità d'opinione. Quando i filosofi arzigogolano sulla gerarchia dei loro dèi, e si affannano a distinguere le loro parentele, i loro compiti e il loro potere, non posso credere che parlino sul serio. Quando Platone ci descrive²⁴⁵ minutamente il giardino di Plutone, e le delizie o le pene corporali che ci attendono ancora dopo la rovina e l'annientamento dei nostri corpi, e le adatta alle sensazioni che abbiamo in questa vita,

Secreti celant colles, et myrtea circum

Sylva tegit; curæ non ipsa in morte relinquunt,^{1 246}

quando Maometto promette ai suoi un paradiso pavesato di tappeti, ornato d'oro e di gemme, popolato di ragazze di rara bellezza, di vini e di vivande squisite, vedo bene che sono burloni i quali secondano la nostra stoltezza per lusingarci e attrarci con queste credenze e speranze, confacenti al nostro desiderio mortale. [C] Eppure alcuni dei nostri sono caduti in un errore simile, ripromettendosi dopo la resurrezione una vita terrestre e temporale, accompagnata da ogni sorta di piaceri e agi mondani. [A] Crediamo forse che Platone, lui che ebbe concezioni così celesti e una così grande familiarità con la divinità che gliene è rimasto il soprannome, abbia ritenuto che l'uomo, questa povera creatura, avesse in sé qualcosa di confacente a quell'incomprensibile potenza? E abbia creduto che i nostri debili intelletti fossero tanto capaci, e la forza dei nostri sensi tanto robusta da poter partecipare alla beatitudine o alla pena eterna? Bisognerebbe dirgli da parte della ragione umana: se i piaceri che ci prometti nell'altra vita sono di quelli che ho provato quaggiù, non hanno niente di comune con l'infinità. Quand'anche tutti i miei cinque sensi naturali fossero colmi di letizia, e quest'anima traboccante di tutta la contentezza che può desiderare e sperare, sappiamo quello che essa può: questo non sarebbe ancora nulla. Se c'è qualcosa del mio, non c'è niente di divino. Se questo non è altro che ciò che può appartenere a questa nostra presente condizione, non può esser messo in conto. [C] Ogni contentezza dei mortali è mortale. [A] Se ritrovare i nostri genitori, i nostri figli e i nostri amici

¹ Colli reconditi li nascondono e una selva di mirti li avvolge; le pene non li abbandonano neppure nella morte

amis, si elle nous peut toucher et chatouiller en l'autre monde, si nous tenons^a encore à un tel plaisir, nous sommes dans les commodités terrestres et finies. Nous ne pouvons dignement concevoir la grandeur de ces hautes et divines promesses, si nous les pouvons aucunement^b concevoir : pour dignement les imaginer, il les faut imaginer unimaginables, indicibles et incompréhensibles, [C] et^c parfaitement^d autres que celles de notre misérable expérience. [A] « Œil ne saurait voir, dit Saint Paul : et ne peut monter en cœur d'homme l'heur que Dieu a préparé aux siens ». Et si pour nous en rendre capables on réforme et rechange notre être (comme tu dis, Platon, par tes purifications) ce doit être d'un si extrême changement et si universel, que par la doctrine physique, ce ne sera plus nous,

[B] *Hector erat tunc cum bello certabat; at ille,
Tractus ab Æmonio, non erat Hector, equo.¹*

[A] Ce sera quelque autre chose qui recevra ces récompenses,

[B] *quod mutatur, dissolvitur; interit ergo:
Traiciuntur enim partes atque ordine migrant.¹¹*

[A] Car en la Métempsychose de Pythagoras, et changement d'habitation qu'il imaginait aux âmes, pensons-nous que le lion dans lequel est l'âme de César épouse les passions qui touchaient César, [C] n'est^e que ce soit lui ? Si^f c'était encore lui, ceux-là auraient raison, qui combattant cette opinion contre^g Platon lui reprochent que le fils se pourrait trouver à chevaucher sa mère revêtue d'un corps de mule, et semblables absurdités. Et pensons-nous [A] qu'ès mutations qui se font des corps des animaux en autres de même espèce, les nouveaux venus ne soient autres que leurs prédécesseurs ? Des cendres d'un phénix, s'engendre, dit-on, un ver, et puis un autre phénix : ce second Phénix, qui peut imaginer qu'il ne soit autre que le premier ? Les vers qui font notre soie, on les voit comme^h mourir et assécher, et de ce même corps se produire un papillon, et de là un autre ver, qu'il serait ridicule estimer être encore le premier. Ce qui a cessé une fois d'être, n'est plus,

*Nec si materiam nostram collegerit ætas
Post obitum, rursumque redegerit, ut sita nunc est,*

¹ Il fut Hector, au temps où il combattait dans la mêlée ; mais ce corps traîné par le cheval de Thessalie, ce n'était plus Hector

¹¹ ce qui se transforme se décompose, donc périt ; car ses parties se déplacent et changent de configuration

può commuoverci e lusingarci nell'altro mondo, se teniamo ancora a tale piacere, siamo ancora in mezzo ai beni terrestri e finiti. Non possiamo degnamente concepire la grandezza di quelle alte e divine promesse, se pure possiamo in qualche modo concepirle: per immaginarle degnamente, bisogna immaginarle inimmaginabili, indicibili e incomprensibili, [C] e affatto diverse da quelle della nostra miserabile esperienza. [A] «Ochchio non saprebbe vedere», dice san Paolo, «né cuore umano concepire la felicità che Dio ha preparato ai suoi». ²⁴⁷ E se, per rendercene capaci, si riforma e si muta il nostro essere (come tu dici, Platone, con le tue purificazioni), questo deve avvenire con un cambiamento così assoluto e così totale che secondo la scienza fisica non saremo più noi,

[B] *Hector erat tunc cum bello certabat; at ille,
Tractus ab Æmonio, non erat Hector, equo.*^{1 248}

[A] Sarà qualche altra cosa che riceverà quelle ricompense,

[B] *quod mutatur, dissolvitur; interit ergo:
Traiiciuntur enim partes atque ordine migrant.*^{II 249}

[A] Di fatto, nella metempsicosi di Pitagora e nel cambiamento di dimora che egli immaginava per le anime, pensiamo forse che il leone nel quale si trova l'anima di Cesare sposi le passioni che agitavano Cesare, [C] e che sia lui? Se fosse ancora lui, avrebbero ragione quelli che, combattendo questa opinione contro Platone, gli rimproverano che il figlio potrebbe trovarsi a cavalcare sua madre rivestita d'un corpo di mula,²⁵⁰ e simili assurdità. E pensiamo forse [A] che nei mutamenti che si producono dei corpi degli animali in altri della stessa specie, i nuovi venuti non siano altri che i loro predecessori? Dalle ceneri di una fenice si genera, si dice, un verme, e poi un'altra fenice: questa seconda fenice, chi può pensare che non sia altra dalla prima? I vermi che fabbricano la seta, li vediamo come morire e disseccarsi, e da quello stesso corpo prodursi una farfalla, e di qui un altro verme, e sarebbe ridicolo pensare che fosse ancora il primo. Quello che una volta ha cessato di essere, non è più,

*Nec si materiam nostram collegerit ætas
Post obitum, rursumque redegerit, ut sita nunc est,*

¹ Era Ettore quando combatteva nella mischia; ma colui che fu trascinato dai cavalli di Achille non era più Ettore

^{II} ciò che muta, si decompone; dunque muore: le parti infatti cambiano posto e ordine

*Atque iterum nobis fuerint data lumina vitæ,
Pertineat quidquam tamen ad nos id quoque factum,
Interrupta semel cum sit repetentia nostra.*^I

Et quand tu dis ailleurs, Platon, que ce sera la partie spirituelle de l'homme à qui il touchera de jouir des récompenses de l'autre vie, tu nous dis chose d'aussi^a peu d'apparence,

[B] *Scilicet, avolsis radicibus, ut nequit ullam
Displicere ipse oculus rem, seorsum corpore toto.*^{II}

[A] Car à ce compte ce ne sera plus l'homme, ni nous par conséquent, à qui touchera cette jouissance : car nous sommes bâtis de deux pièces principales essentielles, desquelles la séparation, c'est la mort et ruine de notre^b être,

[B] *Inter enim iacta est vitæ pausa, vageque
Deerrarunt passim motus ab sensibus omnes.*^{III}

[A] Nous ne disons pas que l'homme souffre quand les vers lui rongent ses membres, dequoi il vivait, et que la terre les consomme,

*Et nihil hoc ad nos, qui coitu coniugioque
Corporis atque animæ consistimus uniter apti.*^{IV}

Davantage, sur quel fondement de leur justice peuvent les dieux reconnaître et récompenser à l'homme après sa mort ses actions^c bonnes et vertueuses : puisque ce sont eux-mêmes qui les ont acheminées et produites en lui ? Et pourquoi s'offensent-ils et vengent sur lui^d les vicieuses, puisqu'ils l'ont eux-mêmes produit en cette condition fautière, et que d'un seul clin de leur volonté ils le peuvent empêcher de faillir. Epicurus opposerait-il pas cela à Platon avec grand apparence de l'humaine raison ? [C] S'il^e ne se couvrirait souvent par cette sentence, qu'<il>^f est impossible d'établir quelque chose de certain de l'immortelle nature par la mortelle. [A] Elle ne fait que fourvoyer partout, mais spécialement quand elle se mêle des choses divines. Qui le sent plus évidemment que

^I Et même si le temps, après notre mort, rassemblait notre matière et la ramenait à son état actuel, et si la lumière de la vie nous était rendue, cet événement non plus ne nous toucherait nullement, une fois rompu le fil de notre mémoire

^{II} De même que l'œil déraciné de son orbite ne peut rien voir par lui-même, étant séparé de l'ensemble du corps

^{III} Dans l'intervalle en effet la vie a cessé, et il n'y a plus eu que des trajectoires errantes, au hasard, en dehors de toute sensation

^{IV} Et cela ne nous touche pas, nous qui consistons en l'assemblage et l'union d'un corps et d'une âme en un tout indissociable

*Atque iterum nobis fuerint data lumina vitæ,
Pertineat quidquam tamen ad nos id quoque factum,
Interrupta semel cum sit repetentia nostra.*^{I 251}

E quando altrove tu dici, Platone,²⁵² che sarà la parte spirituale dell'uomo a cui toccherà godere delle ricompense dell'altra vita, ci dici una cosa altrettanto poco verosimile,

[B] *Scilicet, avolsis radicibus, ut nequit ullam
Displicere ipse oculus rem, seorsum corpore toto.*^{II 253}

[A] Poiché, a questo riguardo, non sarà più l'uomo, né noi di conseguenza, al quale toccherà questo godimento: poiché siamo costituiti di due parti principali essenziali, la separazione delle quali è la morte e la rovina del nostro essere,

[B] *Inter enim iacta est vitæ pausa, vageque
Deerrarunt passim motus ab sensibus omnes.*^{III 254}

[A] Non diciamo che l'uomo soffre quando i vermi gli rodono le membra delle quali viveva e la terra le consuma,

*Et nihil hoc ad nos, qui coitu coniugioque
Corporis atque animæ consistimus uniter apti.*^{IV 255}

Inoltre, su qual fondamento della loro giustizia gli dèi possono riconoscere e ricompensare nell'uomo, dopo la morte, le azioni buone e virtuose, dato che sono essi stessi che le hanno indotte e prodotte in lui? E perché si offendono e vendicano su di lui quelle viziose, dato che essi stessi lo hanno creato in tale condizione difettosa, e con un solo cenno della loro volontà possono impedirgli di peccare? Epicuro non potrebbe forse opporre questo a Platone, con grande credibilità della ragione umana?

[C] Se non si coprisse²⁵⁶ spesso con questa sentenza: che è impossibile stabilire alcunché di certo della natura immortale per mezzo di quella mortale. [A] Essa non fa che forviare ovunque, ma specialmente quando si immischia delle cose divine. Chi lo sente con maggiore evidenza

^I E anche se, raccogliendo tutta la nostra materia, il tempo, dopo la nostra morte, la rimettesse nell'ordine in cui è ora, e ci fosse di nuovo data la luce della vita, questo tuttavia non ci riguarderebbe, poiché sarebbe stata interrotta la catena dei nostri ricordi

^{II} Svelto dalle radici e staccato dal resto del corpo, l'occhio solo non può distinguere alcun oggetto

^{III} Poiché frattanto la vita ha subito una pausa e i movimenti si sono dispersi qua e là in assenza di ogni sensazione

^{IV} E questo non ci riguarda, noi che esistiamo per l'unione e la congiunzione dell'anima e del corpo in un tutto indissolubile

nous ? Car encore que nous lui ayons donné des principes certains et infailibles, encore que nous éclairions ses pas par la sainte lampe de la vérité qu'il a plu à Dieu nous communiquer : nous voyons pourtant journellement, pour peu qu'elle se démente du sentier ordinaire, et qu'elle se détourne ou écarte de la voie tracée et battue par l'Eglise, comme tout aussitôt elle se perd, s'embarrasse et s'entrave, tournoyant et flottant dans cette mer vaste, trouble et ondoyante des opinions humaines, sans bride et sans but.^a Aussitôt qu'elle perd ce grand et commun chemin, elle va se divisant et dissipant^b en mille routes diverses. L'homme ne peut être que ce qu'il est, ni imaginer que selon sa portée : [B] « C'est plus grande présomption, dit Plutarque, à ceux qui ne sont qu'hommes, d'entreprendre de parler et discourir des dieux et des demi-dieux, que ce n'est à un homme ignorant de musique, vouloir juger de ceux qui chantent – ou à un homme qui ne fut jamais au camp, vouloir disputer des armes et de la guerre : en présumant comprendre par quelque légère conjecture les effets d'un art qui est hors de sa^c connaissance ».

[A] L'ancienneté pensa, ce crois-je, faire quelque chose pour la grandeur divine, de l'apparier à l'homme, la vêtir de ses^d facultés et étreindre de ses belles humeurs et^e plus^f honteuses nécessités [B] : lui offrant de nos viandes à manger, de nos danses, momeries et farces à la réjouir, de nos vêtements à se couvrir, et maisons à loger, la caressant par l'odeur des encens et sons de la musique, festons et bouquets [C] : Et^g pour^h l'accommoder à nos vicieuses <passions, flattant sa> justice d'une inhumaineⁱ vengeance : l'éjouissant de la ruine et dissipation des choses par elle créées et conservées – Comme Tib. Sempronius qui fit brûler pour sacrifice à Vulcain les riches dépouilles et armes qu'il avait gagnées sur les ennemis en la Sardaigne : et Paul-Emile^j celles de Macédoine à Mars et à Minerve : et Alexandre arrivé à l'océan Indique jeta en mer en faveur de Thétis plusieurs grands vases d'or – Remplissant en outre ses autels d'une boucherie non de bêtes innocentes seulement mais d'hommes aussi, [A] ainsi que plusieurs nations, et entre autres la nôtre, avaient en usage ordinaire : Et crois qu'il n'en est aucune^k exempte d'en avoir fait essai,^l

[B]

Sulmone creatos

Quattuor hic iuvenes, totidem quos educat Ufens,

di noi? Infatti, benché le abbiamo dato dei principi sicuri e infallibili, benché illuminiamo i suoi passi con la santa lampada della verità che a Dio è piaciuto comunicarci, tuttavia vediamo ogni giorno come, per poco che essa si discosti dal sentiero abituale e si distolga o si allontani dalla via tracciata e battuta dalla Chiesa, immediatamente si perda, s'intrichi e s'impelaghi, vagando e fluttuando in quel mare vasto, turbolento e ondeggiante delle opinioni umane, senza guida e senza scopo. Appena lascia quel cammino largo e comune va smarrendosi e sperdendosi per mille strade diverse. L'uomo non può essere che ciò che è, e immaginare solo secondo la sua portata. [B] «C'è maggior presunzione» dice Plutarco «in coloro i quali, non essendo che uomini, si mettono a parlare e a discorrere degli dèi e dei semidèi, di quanta ve ne sia in un uomo ignorante di musica che voglia giudicare di coloro che cantano; o in un uomo che non sia mai stato sul campo il quale voglia discutere delle armi e della guerra, presumendo di comprendere per qualche superficiale congettura gli effetti di un'arte di cui non ha cognizione».²⁵⁷

[A] L'antichità pensò, credo, di favorire in qualche modo la grandezza divina uguagliandola all'uomo, vestendola delle sue facoltà e regalando i suoi begli umori e le sue più vergognose necessità [B]: offrendole i nostri cibi da mangiare, le nostre danze, buffonate e farse per divertirla, le nostre vesti per coprirsi e le case per abitarvi, lusingandola con l'odore degli incensi e i suoni della musica, ghirlande e mazzi di fiori [C]. E per adeguarla alle nostre passioni viziose, adulando la sua giustizia con una vendetta inumana, rallegrandola con la rovina e la distruzione delle cose da lei create e conservate: come Tiberio Sempronio che fece bruciare in sacrificio a Vulcano le ricche spoglie e armi che aveva conquistato ai nemici in Sardegna; e Paolo Emilio quelle di Macedonia a Marte e a Minerva;²⁵⁸ e Alessandro, arrivato all'Oceano Indiano, gettò in mare in onore di Teti molti grandi vasi d'oro. Riempiendo inoltre i suoi altari di una carneficina non solo di bestie innocenti, ma anche di uomini,²⁵⁹ [A] come parecchi popoli, e fra gli altri il nostro, usavano fare abitualmente. E credo che non ve ne sia alcuno che non ne abbia fatto la prova,

[B]

Sulmone creatos

Quattuor hic iuvenes, totidem quos educat Ufens,

*Viventes rapit, inferias quos immolet umbris.*¹

[C] Les Gètes se tiennent immortels, et leur mourir n'est que s'acheminer vers leur Dieu Zamolxis. De cinq en cinq ans ils dépêchent vers lui quelqu'un d'entre eux pour le requérir des choses nécessaires. Ce député est choisi au sort. Et la forme de le dépêcher, après l'avoir de bouche informé de sa charge, est que de ceux qui l'assistent trois tiennent debout autant de javelines sur lesquelles les autres le lancent à force de bras. S'il vient à s'enfermer en lieu mortel et qu'il trépasse soudain, ce leur est certain argument de faveur divine: s'il en échappe ils l'estiment méchant et exécrationnable et en députent encore un autre de même. Amestris, mère de Xerxès, devenue vieille, fit pour une fois ensevelir tout vifs quatorze jouvenceaux des meilleures maisons de Perse, suivant la religion du pays, pour gratifier à quelque Dieu souterrain. Encore aujourd'hui les idoles de Themistitan se cimentent du sang des petits enfants et n'aiment sacrifice que de ces puériles et pures^a âmes: justice affamée du sang de l'innocence:

*Tantum religio potuit suadere malorum.*¹¹

[B] Les Carthaginois immolaient leurs propres enfants à Saturne, et qui n'en avait point en achetait, étant cependant le père et la mère tenus d'assister à cet office^b avec contenance gaie et contente. [A] C'était une étrange fantaisie de vouloir payer^c la bonté divine de notre affliction. Comme les Lacédémoniens qui mignardaient leur Diane par le bourrellement des jeunes garçons, qu'ils faisaient fouetter en sa faveur, souvent jusques à la mort. C'était une humeur farouche de vouloir gratifier l'architecte^d de la subversion de son bâtiment: Et de vouloir garantir la peine due aux coupables par la punition des non-coupables:^e Et que la pauvre Iphigenia au port d'Aulide, par sa mort et immolation,^f déchargât envers Dieu l'armée des Grecs des offenses qu'ils avaient commises:

[B] *Et casta inceste, nubendi tempore in ipso,*

Hostia concideret mactatu mæsta parentis^{111 g}

[C] Et ces^b deux belles et généreuses âmes des deux Décus, père et fils, pour propitier la faveur des Dieux envers les affaires Romaines, s'allaient jeter à corps perdu à travers le plus épais des ennemis: *Quæ fuit*

¹ Il prend vivants quatre jeunes gens, fils de Sulmon, et quatre autres qui ont grandi sur les rives de l'Ufens, pour les immoler en offrande aux mânes

¹¹ Tant la religion a pu conseiller de crimes!

¹¹¹ Et, chaste victime d'un meurtre impur, au jour prévu pour le mariage elle fût immolée, la malheureuse, par la volonté de son père

Viventes rapit, inferias quos immolet umbris.^{I 260}

[C] I Geti²⁶¹ si ritengono immortali, e il loro morire non è che incamminarsi verso il loro dio Zamolxi. Ogni cinque anni gli inviano qualcuno dei loro per chiedergli le cose necessarie. Questo delegato è scelto a sorte. E il modo con cui lo spediscono, dopo averlo istruito a voce riguardo al suo incarico, è che, fra quelli che lo assistono, tre tengono ritte altrettante chiaverine sulle quali gli altri lo lanciano a forza di braccia. Se s'infilza in un punto mortale e resta sul colpo, è per loro una prova sicura del favore divino; se la scampa, lo ritengono malvagio e miserabile, e ne delegano ancora un altro nella stessa maniera. Amestri, madre di Serse, diventata vecchia, fece seppellire vivi tutti in una volta quattordici giovinetti delle migliori famiglie di Persia, secondo la religione del paese, per propiziarsi qualche dio infero.²⁶² Ancor oggi gli idoli di Temistitan vengono impastati col sangue dei fanciulli, e non gradiscono sacrifici se non di queste anime infantili e pure: giustizia affamata del sangue dell'innocenza,

Tantum religio potuit suadere malorum.^{II 263}

[B] I Cartaginesi immolavano i propri figli a Saturno, e chi non ne aveva ne comprava, essendo tuttavia il padre e la madre tenuti ad assistere a questo uffizio con contegno gaio e contento.²⁶⁴ [A] Era una strana fantasia quella di voler pagare la bontà divina con la nostra afflizione. Come gli Spartani, che blandivano la loro Diana col martirio dei ragazzi che facevano fustigare in suo onore, spesso fino alla morte.²⁶⁵ Era uno strano capriccio voler riuscir graditi all'architetto con la distruzione della sua costruzione. E voler salvare i colpevoli dalla pena loro dovuta con la punizione dei non colpevoli. E che la povera Ifigenia, nel porto di Aulide, con la sua morte e il suo sacrificio, scagionasse di fronte a Dio l'esercito dei Greci delle colpe che avevano commesso:

[B] *Et casta inceste, nubendi tempore in ipso,*

Hostia concideret mactatu mæsta parentis,^{III 266}

[C] e che quelle due belle e generose anime dei due Deci, padre e figlio, andassero a gettarsi a corpo morto nel più fitto dei nemici per propiziare il favore degli dèi agli affari dei Romani: *Quæ fuit tanta deorum iniquitas,*

^I Scelse quattro giovani, figli di Sulmona, e altrettanti cresciuti sulle rive dell'Ufente, per immolarli vivi alle ombre degli inferi

^{II} A tali crimini poté indurre la religione

^{III} E ingiustamente vergine proprio in età da nozze, dovesse soccombere, vittima dolorosa immolata dal proprio padre

tanta deorum iniquitas, ut placari populo Romano non possent, nisi tales viri occidissent!^I [A] Joint que ce n'est pas au criminel de se faire fouetter à sa mesure et à son heure : c'est au juge [B], qui^a ne met en compte de châtement que la peine qu'il ordonne [C] : et ne peut attribuer à punition^b ce qui vient à gré à celui qui le souffre. La vengeance divine présuppose notre dissentement entier, pour sa justice et pour notre peine. [B] Et fut ridicule l'humeur de Polycrates, tyran de Samos, lequel pour interrompre le cours de son continuel bonheur, et le compenser, alla jeter en mer le plus cher et précieux joyau qu'il eût, estimant que par ce malheur aposté il satisfaisait à la révolution et vicissitude de la fortune [C] : et elle, pour se moquer de son ineptie, fit que ce même joyau revînt encore en ses mains, trouvé au ventre d'un poisson. Et puis, <à quel usage les déchirements et démembrements des Corybantes, des Ménades, et en> nos temps des Mahométans qui se balafrent le visage,^c l'estomac, les membres, pour gratifier leur prophète, vu que [A] l'offense consiste en la volonté, non en^d la poitrine, aux yeux, aux génitoires, en l'embonpoint, aux épaules et au gosier [C] : *Tantus est perturbatæ mentis et sedibus suis pulsæ furor, ut sic Dii placentur, quemadmodum ne homines quidem sæviunt.*^{II} Cette contexture naturelle regarde par son usage non seulement nous, mais aussi le service de Dieu et des autres hommes : c'est injustice de l'affoler à notre escient, comme de nous tuer pour quelque prétexte que ce soit. Ce semble être grande lâcheté et trahison de mâtiner et corrompre les fonctions du corps, stupides et serves, pour épargner à l'âme la sollicitude de les conduire selon raison. *Ubi iratos deos timent, qui sic propitios habere merentur? In regiæ libidinis voluptatem^e castrati sunt quidam; sed nemo sibi, ne vir esset, iubente domino, manus intulit.*^{III} [A] Ainsi remplissaient-ils leur^f religion de plusieurs mauvais effets,

sæpius olim

Relligio peperit scelerosa atque impia facta.^{IV}

^I Jusqu'où allait l'injustice des dieux, qu'ils ne puissent être rendus favorables au peuple Romain que par la mort d'hommes de cette valeur !

^{II} Telle est la démence de leur esprit affolé, égaré hors de lui-même, qu'ils apaisent leurs dieux par des cruautés pires que celles des hommes

^{III} Sur quoi porte leur crainte de la colère des dieux, s'ils paient leur faveur à ce prix ? Des hommes ont été châtrés pour le plaisir de rois débauchés ; mais nul ne s'est de sa propre main privé de sa virilité sur l'ordre d'un maître

^{IV} trop souvent dans le passé la religion a provoqué des actes criminels et impies

ut placari populo Romano non possent, nisi tales viri occidissent!^{I 267} [A] Si aggiunga che non sta al criminale farsi frustare secondo la sua volontà e il suo beneplacito: sta al giudice [B], che mette in conto di castigo solo la pena che prescrive [C] e non può considerare punizione ciò che torna gradito a colui che lo soffre. La vendetta divina presuppone il nostro totale dissenso, sulla sua giustizia e sulla nostra pena. [B] E fu ridicolo il capriccio di Policrate, tiranno di Samo, il quale, per interrompere il corso della sua continua prosperità e controbilanciarla, andò a gettare in mare il più caro e prezioso gioiello che avesse, ritenendo con questa disgrazia simulata di soddisfare al rivolgimento e alla vicenda della fortuna [C]; ed essa, per burlarsi della sua stoltezza, fece sì che gli tornasse fra le mani quel medesimo gioiello, trovato nel ventre d'un pesce.²⁶⁸ E poi, a che pro le lacerazioni e mutilazioni dei Coribanti, delle Menadi e, ai nostri tempi, dei Maomettani che si sfregiano il viso, il seno, le membra per ingraziarsi il loro profeta, dato che [A] l'offesa consiste nella volontà, non nel petto, negli occhi, nei genitali, nelle rotondità, nelle spalle e nella gola [C]: *Tantus est perturbatae mentis et sedibus suis pulsae furor, ut sic Dii placentur, quemadmodum ne homines quidem saeviant.*^{II 269} Questa struttura naturale riguarda, quanto al suo uso, non soltanto noi, ma anche il servizio di Dio e degli altri uomini: è ingiusto ferirla di nostra volontà, come ucciderci per qualsiasi pretesto. Sembra che sia grande vigliaccheria e tradimento violentare e corrompere le funzioni del corpo, stupide e serve, per risparmiare all'anima la cura di guidarle secondo ragione. *Ubi iratos deos timent, qui sic propitios habere merentur? In regiae libidinis voluptatem castrati sunt quidam; sed nemo sibi, ne vir esset, iubente domino, manus intulit.*^{III 270} [A] Così essi riempivano la loro religione di parecchie cattive azioni,

sæpius olim

Religio peperit scelerosa atque impia facta.^{IV 271}

^I Quale grande iniquità degli dèi fu questa, di non indursi alla benevolenza verso il popolo romano se non a prezzo della vita di tali uomini!

^{II} Tale è il furore della loro mente delirante e fuor di sé che per placare gli dèi superano tutte le crudeltà degli uomini

^{III} Per che cosa temono l'ira degli dèi, coloro che credono di propiziarsi in tal modo? Alcuni sono stati castrati per servire alla libidine dei re; ma nessuno si è castrato da solo quando il padrone gli comandava di non esser più uomo

^{IV} spesso, un tempo, la religione produsse azioni empie e scellerate

Or rien du nôtre ne se peut assortir^a ou rapporter en quelque façon que ce soit à la nature divine, qui ne la tache et marque d'autant d'imperfection. Cette infinie beauté, puissance et bonté, comment peut-elle souffrir quelque correspondance et similitude à chose^b si abjecte que nous sommes, sans un extrême intérêt et déchet de sa divine grandeur ? [c] *Infirmum dei fortius est hominibus, et stultum dei sapientius est hominibus*.¹ Stilpon le philosophe, interrogé si les^c dieux s'éjouissent de nos honneurs et sacrifices : « Vous êtes indiscrets, répondit-il : retirons-nous à part si vous voulez parler de cela ». [A] Toutefois nous lui prescrivons des bornes, nous tenons sa puissance assiégée par nos raisons (j'appelle raison nos rêveries et nos songes, avec la dispense de la philosophie, qui dit le fol même et le méchant forcener par raison, mais que c'est une^d raison de particulière forme) nous le voulons asservir aux apparences vaines et faibles de notre entendement, lui, qui a fait et nous et notre connaissance. Parce que rien ne se fait de rien, Dieu n'aura su bâtir le monde sans matière. Quoi, Dieu nous a-il mis en main les clefs et les derniers ressorts de sa puissance ? s'est-il obligé à n'outrepasser les bornes de notre science ? Mets le cas, ô homme, que tu aies pu remarquer ici quelques traces de ses effets : penses-tu qu'il y ait employé tout ce qu'il a pu, et qu'il ait mis^e toutes ses formes et toutes ses idées en cet ouvrage ? Tu ne vois que l'ordre et la police de ce petit caveau où tu es logé, au moins si tu la vois : sa divinité a une juridiction infinie au-delà : cette pièce n'est rien au prix du tout :

omnia cum cælo terraque marique

Nil sunt ad summam summai totius omnem.^{II}

c'est une loi municipale que tu allègues, tu ne sais pas quelle est l'universelle. Attache-toi à ce à quoi tu es sujet, mais non pas lui : il n'est pas ton confrère, ou concitoyen, ou compagnon : s'il s'est aucunement communiqué à toi, ce n'est pas pour se ravalier à ta petitesse, ni pour te donner le contrerôle de son pouvoir. Le corps humain ne peut voler aux nues, c'est pour toi : Le Soleil branle sans séjour sa course ordinaire : les bornes des mers et de la terre ne se peuvent confondre : l'eau est instable et sans fermeté : un mur est, sans froissure, impénétrable à un

¹ Ce qui est faiblesse de Dieu est plus fort que les hommes, ce qui est folie de Dieu plus sage que les hommes

^{II} tout cela, avec le ciel, la terre et la mer, n'est rien en comparaison de la somme totale de l'univers

Ora, niente del nostro si può accostare o riferire in alcun modo alla natura divina, senza macchiarla e segnarla di altrettanta imperfezione. Come può quella infinita bellezza, potenza e bontà sopportare qualche paragone e similitudine con una cosa tanto abietta come noi siamo, senza un estremo danno e avvilimento della sua divina grandezza? [C] *Infirmum dei fortius est hominibus, et stultum dei sapientius est hominibus*.^{I 272} Il filosofo Stilpone, richiestogli se gli dèi si rallegrino dei nostri onori e sacrifici: «Siete indiscreto», rispose «tiriamoci in disparte, se volete parlare di questo».²⁷³ [A] Tuttavia noi gli prescriviamo dei limiti, teniamo la sua potenza assediata dalle nostre ragioni (chiamo ragione le nostre fantasie e le nostre immaginazioni, col permesso della filosofia, che dice che anche il folle e il malvagio impazziscono per ragione, ma che è una ragione di forma particolare); vogliamo asservirlo alle apparenze vane e deboli del nostro intelletto, lui che ha fatto e noi e la nostra conoscenza. Dal momento che nulla si trae dal nulla, Dio non avrà potuto costruire il mondo senza materia. Come! Dio ci ha forse messo in mano le chiavi e le molle più riposte della sua potenza? Si è obbligato a non oltrepassare i limiti della nostra scienza? Poni il caso, o uomo, che tu abbia potuto notare quaggiù qualche traccia del suo operato: credi tu che egli vi abbia impiegato tutto ciò che ha potuto e che abbia messo tutte le sue forme e tutte le sue idee in quest'opera? Tu non vedi che l'ordine e il governo di questa piccola cantina in cui sei alloggiato, se pure lo vedi: la sua divinità ha una giurisdizione infinita al di là; questo frammento non è niente a paragone del tutto:

omnia cum cælo terraque marique

Nil sunt ad summam summai totius omnem.^{II 274}

è una legge municipale quella che alleghi, non sai qual è l'universale. Vincola te stesso a quello a cui sei soggetto, ma non lui: non è tuo confratello o concittadino o compagno; se si è in qualche modo comunicato a te, non è per abbassarsi alla tua piccolezza, né per darti il controllo del suo potere. Il corpo umano non può volare sulle nuvole, è per te; il sole corre senza sosta la sua corsa abituale; i confini dei mari e della terra non possono confondersi; l'acqua è instabile e senza solidità; un muro senza fenditure è impenetrabile a un corpo solido; l'uomo non può conservarsi

^I La debolezza di Dio è più forte degli uomini e la sua stoltezza è più saggia degli uomini

^{II} tutte queste cose, con il cielo e la terra e il mare, non sono nulla a paragone della somma totale di tutte le somme

corps solide:^a l'homme ne peut conserver sa vie dans les flammes: il ne peut être au ciel et en la terre, et en mille lieux ensemble corporellement. C'est pour toi qu'il a fait ces règles: c'est toi qu'elles attachent. Il a témoigné aux Chrétiens qu'il les a toutes franchies quand il lui a plu. De vrai, pourquoi, tout-puissant comme il est, aurait-il restreint ses forces à certaine mesure? en faveur de qui aurait-il renoncé son privilège? Ta raison n'a en aucune^b autre chose plus de vérisimilitude et de fondement, qu'en ce qu'elle te persuade de la pluralité des mondes,

[B] *Terramque, et solem, lunam, mare, cætera quæ sunt*
*Non esse unica, sed numero magis innumerali.*¹

[A] Les plus fameux esprits^c du temps passé l'ont crue, et aucuns des nôtres mêmes, forcés par l'apparence de la raison humaine. D'autant qu'en ce bâtiment que nous voyons, il n'y a rien seul et un,

[B] *cum in summa res nulla sit una,*
Unica quæ gignatur, et unica solaque crescat,^{II}

[A] et que toutes les espèces sont multipliées en quelque nombre: par où il semble n'être pas vraisemblable que Dieu ait fait ce seul ouvrage sans compagnon: et que la matière de cette forme ait été toute épuisée^d en ce seul individu:

[B] *Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est*
Esse alios alibi congressus materiai,
Qualis hic est avido complexu quem tenet æther^{III}

[A] notamment si c'est un animant: comme ses mouvements le^e rendent si croyable [C] que Platon l'assure, et plusieurs des nôtres <ou> le confirment, ou ne l'osent infirmer. Non plus que cette ancienne opinion: que le <ciel>, les étoiles et autres membres du monde sont créatures composées de corps et âme: mortelles en considération de leur composition, mais immortelles par la détermination du créateur. [A] Or s'il y a plusieurs mondes, comme Démocritus,^f Epicurus et presque toute la philosophie a pensé, que savons-nous si les principes et les règles de cettui-ci touchent pareillement^g les autres? Ils ont à l'aventure autre^b visage et

¹ Et que la terre et le soleil, la lune, la mer, toutes choses existantes, ne sont pas uniques, mais bien plutôt en nombre infini

^{II} puisque dans l'ensemble des choses il n'y en a aucune qui soit unique, qui naisse unique, qui croisse unique et isolée

^{III} Aussi dois-tu reconnaître qu'il y a encore et encore ailleurs d'autres agrégats de matière pareils à celui-ci que l'éther maintient embrassé de son étreinte

in vita fra le fiamme; non può essere e in cielo e in terra e in mille luoghi a un tempo col suo corpo. È per te che egli ha fatto queste regole: è te che esse riguardano. Ha dimostrato ai cristiani che le ha tutte oltrepassate quando gli è piaciuto. Invero, perché, onnipotente com'è, avrebbe limitato le sue forze a una misura determinata? In favore di chi avrebbe rinunciato al suo privilegio? La tua ragione non ha in nessun'altra cosa maggior verosimiglianza e fondamento che in questo, che ti convince della pluralità dei mondi,

[B] *Terramque, et solem, lunam, mare, cætera quæ sunt*
Non esse unica, sed numero magis innumerabili.^{I 275}

[A] I più famosi ingegni del tempo passato l'hanno creduto, e anche alcuni dei nostri, spinti dall'evidenza della ragione umana. Poiché in questa fabbrica che vediamo non c'è niente di solo ed unico,

[B] *cum in summa res nulla sit una,*
Unica quæ gignatur, et unica solaque crescat,^{II 276}

[A] e tutte le specie sono moltiplicate in qualche numero: per cui non sembra essere verosimile che Dio abbia fatto quest'unica opera senza compagna, e che la materia di questa forma sia stata tutta esaurita in questo solo individuo:

[B] *Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est*
Esse alios alibi congressus materiai,
Qualis hic est avido complexu quem tenet æther^{III 277}

[A] specialmente se è un essere animato, come i suoi movimenti lo rendono credibile, a tal punto [C] che Platone lo assicura e parecchi dei nostri o lo confermano o non osano infirmarlo.²⁷⁸ Non diversamente da quell'antica opinione: che il cielo, le stelle e altre parti del mondo sono creature composte di corpo ed anima, mortali per quanto riguarda la loro composizione, ma immortali per decreto del creatore. [A] Ora, se vi sono più mondi, come Democrito, Epicuro e quasi tutta la filosofia ha pensato, che cosa ne sappiamo noi se i principi e le regole di questo riguardano ugualmente gli altri? Essi hanno forse un altro aspetto e un

^I La terra e il sole, la luna, il mare, tutte le cose che sono non sono uniche, ma piuttosto in numero innumerevole

^{II} nella somma delle cose non ce n'è nessuna che sia unica, che nasca unica e cresca unica e sola

^{III} Così, ancora lo ripeto, bisogna riconoscere che vi sono altrove altri aggregati di materia analoghi a questo nostro mondo che l'etere abbraccia con avida stretta

autre police. [C] Epicurus les imagine ou semblables ou dissemblables. [A] Nous voyons en ce monde une infinie différence^a et variété, pour la seule distance des lieux. Ni le blé ni le vin se^b voit, ni aucun de nos animaux, en^c ces nouvelles terres que nos pères ont découvert : tout y est divers.^d [C] Et au temps passé voyez en combien de parties du^e monde on n'avait connaissance ni de Bacchus ni de Cérès. [A] Qui en voudra croire Pline et Hérodote,^f il y a des espèces d'hommes en certains endroits, qui ont fort peu de ressemblance à la nôtre. [B] Et^g y a des formes métisses et ambiguës entre l'humaine nature et la brutale. Il y a des contrées où les hommes naissent sans tête, portant les yeux et la bouche en la poitrine : où ils sont tous androgynes : où ils marchent à quatre pattes : où ils n'ont qu'un œil au front, et la tête plus semblable à celle d'un chien qu'à la nôtre : où ils sont moitié poisson par en bas, et vivent en l'eau : où les femmes s'accouchent à cinq ans, et n'en vivent que huit : où ils ont la tête si dure, et la peau du front, que le fer n'y peut mordre, et rebouche contre : où les hommes sont sans barbe : [C] des^h nations sans usage et connaissance de feu : d'autres qui rendent le sperme de couleur noire. [B] Quoi ceux qui naturellement se changent en loups, en juments, et puis encore en hommes ? Et [A] s'il est ainsi, comme dit Plutarque, que, en quelque endroit des Indes, il y ait des hommes sans bouche, se nourrissant de la senteur de certaines odeurs, combien y a-il de nos descriptions fausses ?ⁱ il n'est plus risible, ni à l'aventure capable de raison et de société : L'ordonnance et la cause de notre bâtiment interne seraient, pour la plupart, hors^j de propos. Davantage, combien y a-il de choses en notre connaissance, qui^k combattent ces belles règles que nous avons taillées et prescrites à nature ? et nous entreprendrons^l d'y attacher Dieu même ? Combien de choses appelons-nous miraculeuses et contre nature ? [C] cela se fait par chaque homme et par chaque nation selon la mesure de son ignorance. [A] Combien trouvons-nous de propriétés occultes et de quintessences ? car aller^m selon nature, pour nous, ce n'est qu'aller selon notre intelligence, autant qu'elle peut suivre et autant que nous voyons : ce qui est au-delà est monstrueux et désordonné. Or, à ce compte, aux plus avisés et aux plus habiles, tout sera donc monstrueux : car à ceux-là, l'humaineⁿ raison a persuadé qu'elle n'avait ni pied, ni fondement quelconque : non pas seulement pour assurer [C] si la^o neige est blanche – et Anaxagoras la disait être noire – s'il^p y a quelque chose ou s'il n'y a nulle chose : s'il y a science ou ignorance – Metrodorus^q

altro ordinamento. [C] Epicuro li immagina o simili o dissimili.²⁷⁹ [A] Noi vediamo in questo mondo un'infinita differenza e varietà per la sola distanza dei luoghi. Né il grano né il vino né alcuno dei nostri animali si vedono in quelle nuove terre che i nostri padri hanno scoperto: tutto vi è diverso. [C] E nel tempo passato, guardate in quante parti del mondo non si aveva conoscenza né di Bacco né di Cerere. [A] Se si vuol prestar fede a Plinio e a Erodoto,²⁸⁰ vi sono in certi luoghi alcune specie di uomini che hanno pochissima rassomiglianza con la nostra. [B] E vi sono forme meticce e ambigue fra la natura umana e quella delle bestie. Vi sono contrade dove gli uomini nascono senza testa, con gli occhi e la bocca sul petto; dove sono tutti androgini; dove camminano a quattro zampe; dove hanno un solo occhio in fronte e la testa più simile a quella d'un cane che alla nostra; dove sono mezzi pesci nella parte inferiore e vivono nell'acqua; dove le donne partoriscono a cinque anni e non ne vivono che otto; dove hanno la testa e la pelle della fronte così dura che il ferro non può intaccarla e vi si spunta contro; dove gli uomini sono senza barba; [C] dei popoli senza l'uso e la conoscenza del fuoco; altri che emettono lo sperma di color nero. [B] E che dire di quelli che naturalmente si trasformano in lupi, in giumenti e poi di nuovo in uomini? E [A] se è così come dice Plutarco, che in qualche parte delle Indie ci sono uomini senza bocca, che si nutrono degli effluvi di certi odori, quante nostre descrizioni sono false? L'uomo non è più un animale capace di ridere né forse capace di ragionare e di vivere in società.²⁸¹ L'ordine e la causa della nostra costruzione interna sarebbero, per la maggior parte, fuor di luogo. Inoltre, quante cose vi sono a nostra conoscenza che contraddicono quelle belle regole che abbiamo ritagliato e prescritto alla natura? E pretendiamo di assoggettarvi Dio stesso! Quante cose noi chiamiamo miracolose e contro natura? [C] Questo si fa da ogni uomo e da ogni popolo secondo la misura della sua ignoranza. [A] Quante proprietà occulte e quintessenze troviamo? Infatti per noi andare secondo natura non è altro che andare secondo la nostra intelligenza, per quanto essa può procedere e per quanto noi possiamo vedere: ciò che è al di là, è mostruoso e fuori dell'ordine. Ora, da questo punto di vista, per i più assennati e i più esperti tutto sarà dunque mostruoso: poiché l'umana ragione ha convinto costoro che non aveva né base né fondamento veruno; nemmeno per accertare [C] se la neve è bianca (e Anassagora diceva che era nera);²⁸² se c'è qualche cosa, o se non c'è niente; se c'è scienza o ignoranza (Metrodoro

Chius niait l'homme le pouvoir dire – [A] Ou si nous vivons: comme Euripide est en doute, si la vie que nous vivons est vie, ou si c'est ce que nous appelons mort, qui soit vie,

Τίς δ'οἶδεν εἰ ζῆν τοῦθ' ὃ κέκλῃται θανεῖν
τὸ ζῆν δὲ θνήσκειν ἐστὶ¹

[B] Et non sans apparence: car pourquoi prenons-nous titre d'être, de cet instant qui n'est qu'une étoile dans le cours infini d'une nuit éternelle: et une interruption si brève^a de notre perpétuelle et naturelle condition [c] – la mort occupant tout^b le devant et tout le derrière de ce moment, et une bonne partie encore de ce moment ? [B] D'autres jurent qu'il n'y a point de mouvement, que rien ne bouge. [c] Comme^c les suivants de Mélissus, car^d s'il n'y a qu'un, ni le mouvement sphérique ne lui peut servir, ni le mouvement de lieu à autre, comme Platon prouve. [B] Qu'il n'y a ni génération ni corruption en nature. [c] Protagoras^e dit qu'il n'y a rien en nature que le doute: Que de toutes choses on peut également disputer: Et de cela même, si on peut également disputer de toutes choses. Nausiphanès, que des choses qui semblent, rien^f est non plus que non est. Qu'il n'y a autre^g certain que l'incertitude. Parménides, que de ce qu'il semble, il n'est aucune^b chose en général. Qu'il n'est qu'un. Zénon, qu'un même n'est pas. Et qu'il n'y a rien. Siⁱ un était, il serait ou en un autre ou en soi-même: S'il est en un autre, ce sont deux: S'il est en soi-même, ce sont encore deux, le comprenant et le compris – Selon ces dogmes, la nature des choses n'est qu'une ombre ou fausse ou vaine.

[A] Il m'a toujours semblé qu'à un homme Chrétien cette sorte de parler est pleine d'indiscrétion et d'irrévérence: «Dieu ne peut mourir», «Dieu ne se peut dédire», «Dieu ne peut faire ceci, ou cela». Je ne trouve pas bon d'enfermer ainsi la puissance divine sous les lois de notre parole. Et l'apparence qui s'offre à nous, en ces propositions, il la faudrait représenter plus révéremment et plus religieusement. Notre parler a ses faiblesses et ses défauts, comme tout le reste. La plupart des occasions des troubles du monde sont Grammairiennes. Nos procès ne naissent que du débat de l'interprétation des lois: et la plupart des guerres, de cette impuissance de^j n'avoir su clairement exprimer les conventions et traités d'accord des princes. Combien de querelles et combien importantes a produit au

¹ [Montaigne a traduit ces vers avant de les citer]

di Chio negava che l'uomo potesse dirlo). [A] O se noi viviamo: infatti Euripide è in dubbio se la vita che viviamo sia vita, o se sia vita quello che chiamiamo morte:

Τίς δ'οἶδεν εἰ ζῆν τοῦθ' ὃ κέκληται θανεῖν
τὸ ζῆν δὲ θνήσκειν ἐστὶ.¹ 283

[B] E non senza apparenza di ragione: infatti, perché prendiamo a giustificazione del nostro esistere quell'istante che non è che un lampo nel corso infinito d'una notte eterna, e un'interruzione così breve della nostra perpetua e naturale condizione [c], mentre la morte occupa tutto il prima e il dopo di questo momento, e anche una buona parte di questo momento? [B] Altri giurano che non vi è movimento, che niente si sposta. [c] Come i seguaci di Melisso: infatti, se non esiste che l'uno, né il movimento sferico né il movimento da un luogo all'altro gli può servire, come dimostra Platone.²⁸⁴ [B] Che in natura non c'è né generazione né corruzione. [c] Protagora dice che non c'è niente in natura se non il dubbio. Che si può ugualmente discutere di tutte le cose. Ed anche di questo, se si possa ugualmente discutere di tutte le cose. Nausifane, che delle cose che appaiono, niente esiste più che non esista. Che non vi è altra certezza che l'incertezza. Parmenide, che di ciò che appare, non esiste alcuna cosa in generale. Che non esiste che l'uno. Zenone, che nemmeno l'uno esiste. E che non c'è nulla. Se l'uno esistesse, sarebbe o in un altro o in se stesso. Se è in un altro, sono due. Se è in se stesso, sono ancora due, il contenente e il contenuto. Secondo questi dogmi la natura delle cose non è che un'ombra o falsa o vana.

[A] Mi è sempre sembrato che per un uomo cristiano questo modo di parlare sia pieno d'indiscrezione e d'irriverenza: «Dio non può morire, Dio non può contraddirsi, Dio non può fare questo o quello». Non trovo ben fatto rinchiudere così la potenza divina sotto le leggi della nostra parola. E l'evidenza che si offre a noi in queste proposizioni, bisognerebbe rappresentarla con maggior reverenza e religione. Il nostro linguaggio ha le sue debolezze e i suoi difetti, come tutto il resto. La maggior parte delle cause degli sconvolgimenti del mondo sono grammaticali. I nostri processi non nascono che dalla disputa sull'interpretazione delle leggi; e la maggior parte delle guerre, dall'impotenza di non aver saputo chiaramente enunciare le convenzioni e gli accordi tra i principi. Quante

¹ [Montaigne traduce questi versi prima di citarli]

monde le doute du sens de cette syllabe: *Hoc!* [B] Prenons la clause que la logique même nous présentera pour la plus claire. Si vous dites «Il fait beau temps», et que vous dissiez^a vérité, il fait donc beau temps. Voilà pas une forme de parler certaine? Encore nous trompera-elle: Qu'il soit ainsi, suivons l'exemple: Si vous dites «je mens», et que vous dissiez^b vrai, vous mentez donc. L'art, la raison, la force de la conclusion de cette-ci, sont pareilles à l'autre, toutefois nous voilà embourbés. [A] Je vois les philosophes Pyrrhoniens qui ne peuvent exprimer leur générale conception en aucune^c manière de parler: car il leur faudrait un nouveau langage. Le nôtre est tout formé de propositions affirmatives, qui leur sont du tout ennemies: de façon que quand ils disent «je doute», on les tient incontinent à la gorge pour leur faire avouer qu'au moins assurent^d et savent-ils cela, qu'ils doutent. Ainsi on les a contraints de se sauver dans cette comparaison de la médecine, sans laquelle leur humeur serait inexplicable: quand^e ils prononcent «j'ignore», ou «je doute», ils disent que cette proposition s'empporte elle-même quant et quant le reste: ni plus ni moins que la rhubarbe qui pousse hors les mauvaises humeurs et s'empporte hors quant et quant elle-même. [B] Cette fantaisie est plus sûrement conçue par interrogation: «Que sais-je?» comme^f je la porte à la devise d'une balance.

[A] Voyez comment on se prévaut de cette sorte de parler pleine d'irrévérence. Aux disputes qui sont à présent en notre religion, si vous pressez trop les adversaires, ils vous diront tout détrompement qu'il n'est pas en la puissance de Dieu de faire que son corps soit en paradis et en la terre, et en plusieurs lieux ensemble. Et ce moqueur ancien,^g comment il en fait son profit! Au moins, dit-il, est-ce une non légère consolation à l'homme, de ce qu'il voit Dieu ne^b pouvoir pas toutes choses: car il ne se peut tuer, quand il le voudrait, qui est la plus grande faveur que nous ayonsⁱ en notre condition: il ne peut faire les mortels immortels, ni revivre les trépassés, ni que celui qui a vécu n'ait point vécu, celui qui a eu des honneurs ne les ait point eus, n'ayant autre droit sur le passé que l'oubliance. Et afin que cette société de l'homme à Dieu s'accouple encore par des exemples plaisants, il ne peut faire que deux fois dix ne soient vingt. Voilà ce qu'il dit, et qu'un^j Chrétien devrait éviter de passer par sa bouche. Là où au rebours il semble que les hommes recherchent cette folle fierté de langage, pour ramener Dieu à leur mesure,

cras vel atra

Nube polum pater occupato,

dispute, e quanto importanti, ha prodotto nel mondo il dubbio sul senso di questa sillaba: *Hoc!*²⁸⁵ [B] Prendiamo la frase che la logica stessa ci presenterà come la più chiara. Se dite: «Fa bel tempo», e dite la verità, fa dunque bel tempo. Non è questo un parlare esplicito? Eppure ci ingannerà. A riprova, teniamo dietro all'esempio. Se dite: «Io mento», e dite il vero, dunque mentite. L'arte, la ragione, la forza della conclusione di questa frase sono uguali all'altra, tuttavia eccoci impantanati. [A] Vedo i filosofi pirroniani che non possono esprimere la loro concezione generale in alcuna forma di parlare: poiché occorrerebbe loro un nuovo linguaggio. Il nostro è tutto formato di proposizioni affermative, che sono loro assolutamente invisibili. Sicché quando dicono: «Io dubito», li si prende subito alla gola per far loro riconoscere che almeno affermano e sanno questo, che dubitano.²⁸⁶ Così sono stati costretti a rifugiarsi in quest'altro paragone della medicina, senza il quale la loro posizione sarebbe inesplicabile: quando proferiscono «Io ignoro», o «Io dubito», dicono che questa proposizione se ne parte insieme al resto, né più né meno che il rabarbaro che spinge fuori gli umori cattivi ed esce fuori insieme con essi. [B] Questa fantasia è più chiaramente espressa in forma interrogativa: «Che cosa so?» come io l'ho posta per motto su una bilancia.²⁸⁷

[A] Guardate come si abusa di questo modo di parlare pieno d'irriverenza. Nelle dispute che si agitano attualmente nella nostra religione, se stringete troppo gli avversari, vi diranno apertamente che non è in potere di Dio fare che il suo corpo sia in paradiso e in terra e in molti luoghi nello stesso tempo. E quell'antico burlone,²⁸⁸ come ne approfitta! Almeno, dice, è una non lieve consolazione per l'uomo vedere che Dio non può ogni cosa: poiché non può uccidersi quando lo vorrebbe, che è il maggior vantaggio che abbiamo nella nostra condizione; non può fare immortali i mortali, né resuscitare i morti, né far sì che colui che ha vissuto non abbia vissuto, che colui che ha avuto degli onori non li abbia avuti, non avendo sul passato altro diritto che l'oblio. E perché questo accostamento dell'uomo a Dio si compia ancora con bizzarri esempi: non può fare che due volte dieci non siano venti. Ecco quello che dice, e che un cristiano dovrebbe evitare di farsi uscire di bocca. Laddove, al contrario, sembra che gli uomini ricerchino questa folle protervia di linguaggio, per ricondurre Dio alla loro misura,

cras vel atra

Nube polum pater occupato,

*Vel sole puro; non tamen irritum
Quodcumque retro est, efficiet, neque
Diffinget infectumque reddet
Quod fugiens semel hora vexit.*^I

Quand nous disons que l'infinité des siècles tant passés qu'à venir n'est à Dieu qu'un instant : que sa bonté, sapience, puissance sont même chose avecques son essence, notre parole le dit, mais notre intelligence ne l'appréhende point. Et toutefois notre outrecuidance veut faire passer la divinité par notre étamine. Et de là s'engendrent toutes les rêveries et erreurs desquelles le monde se trouve saisi, ramenant et pesant à sa balance chose si éloignée de son^a poids. [C] *Mirum quo procedat improbitas cordis humani, parvulo aliquo invitata successu.*^{II}

Combien insolemment rabrouent^b Epicurus les Stoïciens sur ce qu'il tient l'être véritablement bon et heureux n'appartenir qu'à Dieu et l'homme sage^c n'en avoir qu'un ombrage et similitude ! Combien témérairement [A] ont-ils attaché Dieu à la destinée (à la mienne volonté qu'aucuns du surnom de Chrétiens ne le fassent pas encore) et Thalès, Platon et Pythagoras l'ont asservi à la nécessité. Cette fierté de vouloir découvrir Dieu par nos yeux a^d fait qu'un grand personnage des nôtres a donné à la divinité une forme corporelle. [B] Et est cause de ce qui nous advient tous les jours, d'attribuer à Dieu les événements d'importance, d'une particulière assignation. Parce qu'ils nous pèsent, il semble^e qu'ils lui pèsent aussi, et qu'il y regarde plus entier et^f plus attentif qu'aux événements qui nous sont légers, ou d'une suite ordinaire. [C] *Magna dii curant, parva negligunt.*^{III} Ecoutez son exemple, il vous éclaircira de sa raison : *Nec in regnis quidem reges omnia minima curant.*^{IV} Comme si ce lui était plus et moins, de remuer un empire ou la feuille d'un arbre, et si sa providence s'exerçait autrement inclinant l'événement d'une bataille, que le saut d'une puce. La main de son gouvernement se prête à toutes choses de pareille teneur, même force, et même ordre : notre intérêt n'y

^I que demain Jupiter emplisse le ciel de noirs nuages ou de la pure lumière du soleil, il n'annulera pas le passé, il ne modifiera pas, ni ne rendra non avenu, ce que l'heure fugitive a une fois apporté avec elle

^{II} Il est étonnant de voir jusqu'où va l'arrogance du cœur de l'homme, pour peu que l'encourage un succès quelconque

^{III} Les dieux s'occupent des grandes affaires, et négligent les petites

^{IV} Les rois non plus, dans l'exercice de leur pouvoir, ne s'occupent pas de tous les détails

*Vel sole puro; non tamen irritum
 Quodcumque retro est, efficiet, neque
 Diffinget infectumque reddet
 Quod fugiens semel hora vexit.*^{I 289}

Quando diciamo che l'infinità dei secoli, così passati come a venire, non è che un istante al cospetto di Dio; che la sua bontà, sapienza, potenza sono una stessa cosa con la sua essenza, la nostra parola lo dice, ma il nostro intelletto non lo comprende. E tuttavia la nostra tracotanza vuol far passare la divinità al nostro staccio. E di qui nascono tutti i vaneggiamenti ed errori cui il mondo si trova in preda, riportando e pesando alla sua bilancia una cosa tanto lontana dal suo peso. [C] *Mirum quo procedat improbitas cordis humani, parvulo aliquo invitata successu.*^{II 290}

Con quanta insolenza gli stoici²⁹¹ rampognano Epicuro perché ritiene che l'essere veramente buono e felice non appartenga che a Dio e che l'uomo saggio non ne abbia che un'ombra e un'immagine! Con quanta temerità [A] hanno legato Dio al destino (a mio senno, che nessuno che abbia nome di cristiano lo faccia ancora),²⁹² e Talete, Platone e Pitagora l'hanno asservito alla necessità! Questa protervia di voler scoprire Dio con i nostri occhi ha fatto sì che un grand'uomo fra i nostri²⁹³ abbia dato alla divinità una forma corporea. [B] Ed è cagione di ciò che ci accade ogni giorno, di attribuire a Dio gli avvenimenti più importanti, con un'assegnazione particolare. Poiché hanno peso per noi, sembra che abbiano peso anche per lui e che egli li consideri più a fondo e con maggior attenzione degli avvenimenti che sono per noi poco importanti o non escono dall'ordinario. [C] *Magna dii curant, parva negligunt.*^{III 294} Ascoltate il suo esempio, vi chiarirà la sua ragione: *Nec in regnis quidem reges omnia minima curant.*^{IV 295} Come se facesse differenza per lui agitare un impero o la foglia d'un albero, e come se la sua provvidenza intervenisse diversamente nel decidere l'esito d'una battaglia piuttosto che il salto d'una pulce. Il potere del suo governo si applica a tutte le cose in uguale maniera, con la stessa forza e la stessa re-

^I che domani Giove riempia il cielo d'una nera nube o d'un chiaro sole, non potrà tuttavia render vano tutto ciò che è dietro di noi, né cambiare o far sì che non sia accaduto quel che l'ora fuggente ha portato con sé

^{II} È straordinario fin dove arriva l'arroganza del cuore umano, quando il minimo successo l'incoraggia

^{III} Gli dèi si occupano delle cose grandi e trascurano le piccole

^{IV} Neppure i re si occupano di tutti i dettagli del governo

apporte^a rien : nos mouvements et nos mesures ne le touchent <pas>. *Deus^b ita artifex magnus in magnis, ut minor non sit in parvis.*^I Notre arrogance nous remet^c toujours en avant cette blasphémeuse appariation. Parce que nos occupations nous chargent, Strato a étreigné les dieux de toute immunité d'offices, comme sont leurs prêtres. Il fait produire et maintenir toutes choses à nature et de ses poids et mouvements construit les^d parties du monde, déchargeant l'humaine nature de la crainte des jugements divins. *Quod beatum æternumque sit, id nec habere negotii quicquam, nec exhibere alteri.*^{II} Nature veut qu'en choses pareilles il y ait relation pareille. Le nombre donc infini des mortels conclut un pareil nombre d'immortels. Les^e choses infinies qui tuent et nuisent en présupposent autant qui conservent et profitent. Comme les âmes des dieux, sans langue, sans yeux, sans oreilles, sentent entre^f eux chacun ce que l'autre sent, et jugent nos pensées : ainsi les âmes des hommes quand elles sont libres et déprises du <corps par le sommeil ou par quelque> ravissement, deviennent, pronostiquent et <voient choses qu'elles ne sauraient voir, mêlées au corps.> [A] Les hommes, dit Saint Paul, sont devenus fols cuidant être sages, et ont mué la gloire de Dieu incorruptible en l'image de l'homme corruptible.

[B] Voyez un peu ce batelage des déifications anciennes. Après la grande et superbe^g pompe de l'enterrement, comme le feu venait à prendre au haut de la pyramide, et saisir le lit du trépassé, ils laissaient en même temps échapper un aigle, lequel s'envolant amont signifiait que l'âme s'en allait en paradis. Nous avons mille médailles, et notamment de cette honnête femme de Faustine, où cet aigle est représenté emportant à la chèvre-morte vers le ciel ces âmes déifiées. C'est pitié que nous nous pipons de nos propres singeries et inventions,

Quod finxere, timent^{III}

– comme les enfants qui s'effrayent de ce même visage qu'ils ont barbouillé et noirci à leur compagnon. [C] *Quasi quicquam infelicius sit homine cui sua figmenta dominantur.*^{IV} C'est bien loin d'honorer celui qui nous a faits, que d'honorer celui que nous avons fait. [B] Auguste eut plus de temples

^I Si Dieu est un grand ouvrier dans les grandes choses, il ne l'est pas moins dans les petites

^{II} Un être heureux et éternel ne peut avoir d'occupation pénible, ni en susciter à autrui

^{III} Ils s'effrayent de ce qu'ils ont imaginé

^{IV} Comme s'il se trouvait quelque être plus malheureux que l'homme soumis à ses propres chimères

gola; il nostro interesse non cambia niente; i nostri movimenti e le nostre misure non lo toccano. *Deus ita artifex magnus in magnis, ut minor non sit in parvis.*^{I 296} La nostra arroganza ci ripropone sempre questo sacrilego paragone. Poiché le nostre occupazioni ci pesano, Stratone ha gratificato gli dèi dell'immunità da ogni ufficio, come i loro sacerdoti. Egli fa produrre e conservare tutte le cose dalla natura, e mediante le misure e i movimenti di questa costruisce le parti del mondo, liberando la natura umana dal timore dei giudizi divini. *Quod beatum æternumque sit, id nec habere negotii quicquam, nec exhibere alteri.*^{II 297} La natura vuole che fra cose simili vi sia relazione simile. Dunque il numero infinito dei mortali presuppone un ugual numero d'immortali. Le infinite cose che uccidono e nuocciono ne presuppongono altrettante che conservino e giovino. Come le anime degli dèi, senza lingua, senza occhi, senza orecchi sentono tra di loro ognuna ciò che l'altra sente, e giudicano i nostri pensieri: così le anime degli uomini, quando sono libere e svincolate dal corpo per mezzo del sonno o di qualche estasi, indovinano, pronosticano e vedono cose che non potrebbero vedere quando sono unite ai corpi. [A] Gli uomini, dice san Paolo,²⁹⁸ sono divenuti folli pensando di essere saggi, e hanno cambiato la gloria di Dio incorruttibile nell'immagine dell'uomo corruttibile.

[B] Guardate un po' quella pagliacciata delle antiche deificazioni. Dopo il grande e superbo rito del seppellimento, appena il fuoco raggiungeva l'alto della piramide e si appiccava al letto del defunto, nello stesso momento lasciavano libera un'aquila che, volando in alto, indicava che l'anima andava in paradiso. Abbiamo mille medaglie, e specialmente di quella onesta donna di Faustina,²⁹⁹ in cui quest'aquila è rappresentata mentre porta in groppa verso il cielo queste anime deificate. È una vergogna che ci lasciamo gabbare dalle nostre stesse fandonie e invenzioni,

Quod finxere, timent,^{III 300}

come i bambini che si spaventano davanti alla faccia del loro compagno che hanno impiastricciato e tinto di nero. [C] *Quasi quicquam infelicius sit homine cui sua figmenta dominantur.*^{IV 301} Onorare chi ci ha fatti è ben diverso dall'onorare colui che noi abbiamo fatto. [B] Augusto ebbe più

^I Dio, artefice tanto grande nelle cose grandi, non lo è meno nelle piccole

^{II} Ciò che è beato ed eterno non ha preoccupazione alcuna e non ne causa agli altri

^{III} Si spaventano di ciò che hanno immaginato

^{IV} Come se ci fosse alcunché di più infelice dell'uomo schiavo delle proprie chimere

que Jupiter, servis avec autant de religion, et créance de miracles. Les Thasiens, en récompense des bienfaits qu'ils avaient reçus d'Agésilaus, lui vinrent dire qu'ils l'avaient canonisé: «Votre nation, leur^a dit-il, a-elle ce pouvoir de faire Dieu qui bon lui semble? Faites-en, pour voir, l'un d'entre vous, et puis, quand^b j'aurai vu comme il s'en sera trouvé, je vous dirai grand merci de votre offre». [c] L'homme est bien insensé. Il ne saurait forger un ciron, et forge des Dieux à douzaines. Oyez Trismégiste louant notre suffisance: «De^c toutes les choses admirables a surmonté l'admiration, que l'homme ait pu trouver la divine nature et la faire». ^d
[B] Voici des arguments de l'école même de la philosophie,

*Nosse cui Divos et cæli numina soli,
Aut soli nescire, datum.*¹

Si Dieu est, il est animal, s'il est animal, il a sens, et s'il a sens, il est sujet à corruption. S'il est sans corps, il est sans âme, et par conséquent sans action – et s'il a corps il est périssable. Voilà pas triomphé? [c] Nous sommes incapables <d'avoir fait le monde: il y a donc quelque nature plus> excellente^e qui y a mis la main. Ce serait une sottise arrogance de nous estimer la plus parfaite chose de cet univers, il y a donc quelque chose de meilleur, cela, c'est Dieu. Quand vous voyez une riche et pompeuse demeure, encore que vous ne sachiez qui en est le maître, si ne direz-vous pas qu'elle soit faite pour des rats. Et cette divine structure que nous voyons du palais céleste, n'avons-nous pas à croire que ce soit le logis de quelque maître plus grand que nous ne sommes? Le plus haut est-il pas toujours le plus digne? et nous sommes placés au bas.^f Rien sans âme et sans raison ne peut produire un animant capable de raison. Le monde nous produit, il a donc âme et raison. Chaque part de nous est moins que nous. Nous sommes part du monde. Le monde est donc fourni de sagesse et de raison, et plus abondamment que nous ne sommes. C'est belle chose d'avoir un grand gouvernement. Le gouvernement du monde appartient donc à quelque heureuse nature. Les^g astres ne nous font pas de nuisance, ils sont donc pleins de bonté. [B] Nous avons besoin de nourriture, aussi ont donc les Dieux, et se paissent des vapeurs de çà-bas. [c] Les biens mondains ne sont^b pas biens à Dieu, ce ne sont donc pas biens à nous. L'offenser et l'être offensé sont également

¹ A qui seule il est donné de connaître les dieux et les puissances célestes, ou de savoir qu'on ne peut les connaître

templi di Giove, officiati con altrettanta devozione e fede nei miracoli. I Tasi, in ricompensa dei benefici che avevano ricevuto da Agesilao, gli vennero a dire che lo avevano canonizzato: «Il vostro popolo» egli disse loro «ha questo potere di far dio chi gli piace? Fate dio, per prova, uno di voi, e poi, quando avrò visto come se ne sarà trovato, vi dirò grazie della vostra offerta».³⁰² [C] L'uomo è davvero insensato. Non saprebbe fare un pidocchio, e fabbrica dèi a dozzine. Sentite Trismegisto³⁰³ che loda la nostra capacità: «Che l'uomo abbia potuto trovare la natura divina e fabbricarla è cosa che ha superato la meraviglia di tutte le cose meravigliose».

[B] Ecco alcune argomentazioni della scuola stessa della filosofia,

*Nosse cui Divos et cæli numina soli,
Aut soli nescire, datum.*^{1 304}

Se Dio è, è animato, se è animato è dotato di sensi, e se è dotato di sensi è soggetto a corruzione. Se è senza corpo, è senz'anima, e quindi senza azione; e se ha corpo, è soggetto a perire. Non è questo un bel trionfo? [C] Noi siamo incapaci d'aver fatto il mondo: c'è dunque qualche natura più eccellente che vi ha posto mano. Sarebbe una stolta arroganza stimarci la cosa più perfetta di quest'universo, c'è dunque qualcosa di migliore, e questo è Dio. Quando vedete una dimora ricca e fastosa, anche se non sapete chi ne è il padrone, non direte tuttavia che sia fatta per i topi. E questa divina struttura del palazzo celeste che noi vediamo, non dobbiamo credere che sia l'abitazione di qualche padrone più grande di noi? Il più alto non è forse sempre il più degno? E noi siamo posti in basso. Nulla, senz'anima e senza ragione, può produrre un essere animato capace di ragione. Il mondo ci produce, dunque ha anima e ragione. Ogni parte di noi è meno di noi. Noi siamo parte del mondo. Il mondo è dunque fornito di saggezza e di ragione, e più abbondantemente di quanto lo siamo noi. È una bella cosa possedere un grande governo. Il governo del mondo appartiene dunque a qualche natura felice. Gli astri non ci recano danno, dunque sono pieni di bontà. [B] Noi abbiamo bisogno di nutrimento, dunque ne hanno bisogno anche gli dèi, e si pascono dei vapori di quaggiù. [C] I beni del mondo³⁰⁵ non sono beni per Dio, dunque non sono beni per noi. Offendere ed essere offeso sono ugualmente prove di debolezza, è dunque follia temere Dio. Dio è buono per

¹ Alla quale sola è dato conoscere gli dèi e le potenze celesti o sapere che è impossibile conoscerli

témoignages d'imbécillité, c'est donc folie de craindre Dieu. Dieu est bon par sa nature : l'homme par son industrie, qui est^a plus. La sagesse divine et l'humaine sagesse n'ont autre distinction, sinon que celle-là est éternelle. Or la durée n'est aucune accession à la sagesse : Parquoi nous voilà compagnons. [B] Nous avons vie, raison^b et liberté, estimons la bonté, la charité et la justice, ces qualités sont donc en lui.^c Somme, le bâtiment et le débâtiment, les^d conditions de la divinité, se forgent par l'homme selon la relation à soi. Quel patron et quel modèle ! Etirons,^e élevons et grossissons les qualités humaines tant qu'il nous plaira : Enfle-toi, pauvre homme, et encore, et encore, et encore,

*non, si te ruperis, inquit...*¹

[C] *Profecto non Deum, quem cogitare non possunt, sed semetipsos pro illo cogitantes, non illum sed se ipsos non illi sed sibi comparant.*^{ii f} [B] Es choses naturelles les effets ne rapportent qu'à demi leurs causes : quoi cette-ci ? elle est au-dessus de l'ordre de nature : sa condition est trop hautaine, trop éloignée et trop maîtresse pour souffrir^g que nos conclusions l'attachent et la garrottent. Ce n'est par^b nous qu'on y arrive, cette route est trop basse. Nous ne sommes non plus près du ciel sur le mont Cenis qu'au fond de la mer : consultez-en pour voir avec votre astrolabe.

Ils ramènent Dieu jusques à l'accointance charnelle des femmes : à combien de fois, à combien de générations ?ⁱ Paulina, femme de Saturninus, matrone de grande réputation à Rome, pensant coucher avec le Dieu Sérapis, se trouva entre les bras d'un sien amoureux, par le maquerillage des prêtres de ce temple. [C] Varron – le plus subtil et le plus savant auteur latin – en ses livres de la Théologie écrit que le secrétain de Hercule, jetant au sort d'une main pour soi, de l'autre pour Hercule, joua contre lui un souper et une garce, s'il gagnait, aux dépens des offrandes, s'il perdait, aux siens. Il perdit, paya^f son souper et sa garce. Son nom fut Laurentine, qui vit de nuit ce dieu entre ses bras, lui disant au surplus que l'endemain le premier qu'elle rencontrerait la paierait célestement de son salaire. Ce fut Taruntius, jeune homme riche qui la mena chez lui et avec le temps la laissa héritière. Elle à son tour espérant faire chose agréable

¹ non, même si tu t'enflas à en éclater, dit elle

ⁱⁱ En vérité, méditant non pas sur Dieu, qu'ils ne peuvent concevoir, mais sur eux-mêmes en lieu de Lui, ils forment une image non pas de Lui, mais d'eux-mêmes, non pas sur son modèle, mais sur le leur

sua natura, l'uomo per sua industria, che è di più. La saggezza divina e l'umana non hanno altra distinzione se non che quella è eterna. Ora, la durata non aggiunge nulla alla saggezza: eccoci dunque compagni. [B] Noi abbiamo vita, ragione e libertà, apprezziamo la bontà, la carità e la giustizia, queste qualità sono dunque in lui. Insomma, il farla e disfarla, i caratteri della divinità sono foggianti dall'uomo, in relazione a se stesso. Che esempio e che modello! Stiriamo, innalziamo e ingrossiamo le qualità umane finché ci piacerà. Gonfiati, povero uomo, e ancora, e ancora, e ancora,

non, si te ruperis, inquit.^{I 306}

[C] *Profecto non Deum, quem cogitare non possunt, sed semetipsos pro illo cogitantes, non illum sed se ipsos non illi sed sibi comparant.*^{II 307} [B] Nelle cose naturali gli effetti non riproducono che a metà le loro cause. E che dire di questa? Essa è al di sopra dell'ordine di natura; la sua condizione è troppo sublime, troppo lontana e troppo dominante per consentire che le nostre conclusioni la leghino e la incatenino. Non è attraverso di noi che ci si arriva, questa strada è troppo bassa. Non siamo più vicini al cielo sul Moncenisio che in fondo al mare: controllatelo, per prova, col vostro astrolabio.

Essi riducono Dio fino al commercio carnale con le donne: per quante volte, per quante generazioni? Paolina, moglie di Saturnino,³⁰⁸ matrona di ottima reputazione a Roma, pensando di giacere col dio Serapide,³⁰⁹ si trovò fra le braccia d'un suo corteggiatore per la ruffianeria dei sacerdoti di quel tempio. [C] Varrone,³¹⁰ il più sottile e il più dotto autore latino, nei suoi libri della *Teologia*, scrive che il sacrestano di Ercole, tirando a sorte, con una mano per sé, con l'altra per Ercole, giocò contro di lui una cena e una ragazza: se vinceva, era a spese delle offerte, se perdeva, a spese sue. Perse, pagò la cena e la ragazza. Il nome di lei era Laurentina, e la notte si trovò quel dio fra le braccia, il quale per di più le diceva che il primo che essa incontrasse l'indomani le pagherebbe in modo divino il suo avere. Fu Tarunzio, giovane ricco, che la portò in casa sua e col tempo la lasciò erede. Lei a sua volta, sperando di fare cosa gradita a quel dio, lasciò erede il popolo romano. Per cui le furono

^I nemmeno se tu ti gonfiassi fino a scoppiare, dice

^{II} Certo non è Dio, che non possono concepire, ma se stessi che si rappresentano in luogo di lui, e non è lui ma se stessi che paragonano non a lui ma a sé

à ce dieu, laissa héritier le peuple Romain. Pour quoi on lui attribua des honneurs divins. Comme s'il ne suffisait pas que par double estoc Platon fût originellement descendu des Dieux, et avoir pour auteur commun^a de sa race Neptune: il était tenu pour certain à Athènes qu'Ariston ayant voulu^b jouir de la belle Perictione, n'avait su: Et fut averti en songe par le dieu Apollon de la laisser impollue et^c intacte jusques à ce qu'elle fût accouchée: C'étaient le père et mère de Platon. Combien y a-il ès histoires de pareils cocuages procurés par les Dieux contre les pauvres humains:^d et des maris injurieusement décriés en faveur des enfants! En la religion de Mahomet, il se trouve par^e la créance de ce peuple assez de Merlins: à savoir enfants sans père, spirituels, nés divinement au ventre des pucelles: et portent^f un nom qui le signifie en leur langue.

[B] Il nous faut noter qu'à chaque chose il n'est rien plus cher et plus estimable^g que son être [C] – le^b lion, l'aigle, le dauphin, ne prisent rien au-dessus de leur espèce – [B] et que chacune rapporte les qualités de toutes autres choses à ses propres qualités: Lesquelles nous pouvons bien étendre et raccourcir, mais c'est tout: car hors de ce rapport, et de ce principe, notre imagination ne peut aller: ne peut rien deviner autre, et est impossible qu'elle sorteⁱ de là, et qu'elle passe au-delà. [C] D'où naissent ces anciennes^j conclusions: De toutes les formes la plus belle est celle de l'homme, Dieu donc est de cette forme. Nul ne peut être heureux sans vertu, ni la vertu être sans raison, et nulle raison loger ailleurs qu'en l'humaine^k figure, Dieu est^l donc revêtu de l'humaine figure. *Ita est informatum, anticipatum mentibus nostris ut homini, cum de deo cogitet, forma occurrat humana.*¹ [B] Pour tant disait plaisamment Xénophanes, que si les animaux se forgent des dieux, comme il et vraisemblable qu'ils fassent, ils les forgent certainement de même eux, et se glorifient, comme nous. Car pourquoi ne dira un oison ainsi: « Toutes les pièces de l'univers me regardent, la terre me sert à marcher, le Soleil à m'éclairer, les étoiles à m'inspirer leurs influences: j'ai telle commodité des vents, telle des eaux: Il n'est rien que cette voûte regarde si favorablement que moi: Je suis le mignon de nature: est-ce pas l'homme qui me traite, qui me loge, qui me sert? C'est pour moi qu'il fait et semer et moudre: S'il me mange, aussi fait-il bien l'homme son compagnon, et si fais-je moi les

¹ Nos esprits sont ainsi disposés par préjugé, que lorsque l'homme pense à Dieu, il lui vient une image humaine

tributati onori divini. Come se non bastasse che, per doppio lignaggio, Platone fosse disceso in origine dagli dèi, e avesse avuto Nettuno per progenitore comune della propria stirpe, si riteneva per certo ad Atene³¹¹ che Aristone, avendo voluto godersi la bella Perittione, non aveva potuto; e fu avvertito in sogno dal dio Apollo di lasciarla illibata e intatta finché avesse partorito: erano il padre e la madre di Platone. Quante ce ne sono, nelle storie, di corna di questo genere fatte dagli dèi a danno dei poveri umani? e di mariti ingiuriosamente disonorati a vantaggio dei figli? Nella religione di Maometto si trovano, per la credenza di quel popolo, parecchi Merlini: cioè figli senza padre, spirituali, nati per volere divino nel ventre delle vergini; e portano un nome che significa questo nella loro lingua.

[B] Bisogna notare che per ciascuna cosa niente è più caro e stimabile del proprio essere [C] – il leone, l'aquila, il delfino non stimano niente al disopra della loro specie – [B] e che ognuna riferisce le qualità di tutte le altre cose alle proprie qualità. E queste noi possiamo, sì, ampliarle e limitarle, ma è tutto; di fatto, al di fuori di questo rapporto e di questo principio, la nostra immaginazione non può andare, né indovinare alcunché di diverso, ed è impossibile che esca di là e che vada oltre. [C] Di qui nascono quelle antiche conclusioni: di tutte le forme, la più bella è quella dell'uomo, Dio dunque ha tale forma. Nessuno può essere felice senza virtù, né la virtù essere senza ragione, e la ragione non può albergare altro che nella figura umana, Dio dunque è rivestito della figura umana. *Ita est informatum, anticipatum mentibus nostris ut homini, cum de deo cogitet, forma occurrat humana.*^{1 312} [B] Pertanto Senofane diceva³¹³ argutamente che se gli animali si fabbricano degli dèi, come è verosimile che facciano, li fabbricano certamente simili a se stessi, e se ne fanno vanto, come noi. Di fatto, perché un papero non potrebbe dire così: «Tutte le parti dell'universo mi riguardano, la terra mi serve a camminare, il sole a darmi luce, le stelle a ispirarmi i loro influssi; ho il tale vantaggio dai venti, il tal'altro dalle acque. Non c'è cosa che questa volta celeste guardi con altrettanto favore quanto me. Sono il beniamino della natura: non è forse l'uomo che mi nutre, mi alloggia, mi serve? È per me che fa seminare e macinare. Se mi mangia, così fa l'uomo anche col suo compagno, e così

¹ Tale è l'attitudine e il pregiudizio della nostra mente che, quando pensa a Dio, subito le si presenta la forma umana

vers qui le tuent et qui le mangent». Autant en dirait une grue, et plus magnifiquement encore pour la liberté de son vol, et la possession de cette belle et haute^a région. [C] *Tam blanda conciliatrix et tam sui est lena ipsa natura*.^I [B] Or donc, par ce même train, pour nous sont les destinées, pour nous le monde, il luit, il tonne pour nous, et le créateur, et les créatures, tout est pour nous. C'est le but et le point où vise l'université des choses. Regardez le registre que la philosophie a tenu deux mille ans et plus, des affaires célestes : les dieux n'ont agi, n'ont parlé, que pour l'homme : elle ne^b leur attribue autre consultation et autre vacation : Les voilà contre nous en guerre,

*domitosque Herculea manu
Telluris iuvenes, unde periculum
Fulgens contremuit domus
Saturni veteris.*^{II}

Les voici partisans de nos troubles, [C] pour nous rendre la pareille de ce que tant de fois nous sommes partisans des leurs,

[B] *Neptunus muros magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus urbem
Eruit. Hic Iuno Scæas sævissima portas
Prima tenet.*^{III}

[C] Les^c Cauniens, pour la jalousie de la domination de leurs Dieux propres,^d prennent armes en dos le jour de leur dévotion et vont courant toute leur banlieue frappant l'air par-ci par-là à tout leurs glaives,^e pourchassant ainsi à outrance et bannissant les dieux étrangers de leur territoire. [B] Leurs puissances sont retranchées selon notre nécessité. Qui guérit les chevaux, qui les hommes, qui la peste,^f qui la teigne, qui la toux, [C] qui une sorte de gale, qui une autre – *adeo minimis etiam rebus prava religio inserit deos*^{IV} – [B] qui fait naître les raisins, qui les aulx, qui a la charge de la paillardise, qui de la marchandise [C] – à chaque race d'artisans un dieu – [B] qui a sa province en orient et son crédit, qui en ponant,

^I Tant la nature de chacun emploie des séductions flatteuses, et se fait sa propre entre-metteuse !

^{II} et vaincus par la main d'Hercule les enfants de la Terre, eux dont l'entreprise avait fait trembler la demeure resplendissante du vieux Saturne

^{III} Neptune de son grand trident frappe les remparts, en ébranle les fondations et arrache la ville entière de ses assises. Là, au premier rang, la cruelle Junon s'empare des portes Scées

^{IV} tant il est vrai que la superstition introduit les dieux dans les plus petites choses

faccio io con i vermi che uccidono e mangiano lui». Altrettanto potrebbe dire una gru, e più orgogliosamente ancora per la libertà del suo volo e il possesso di quella bella e alta regione. [C] *Tam blanda conciliatrix et tam sui est lena ipsa natura.*^{I 314} [B] Or dunque, allo stesso modo, per noi è il destino, per noi il mondo, per noi splende il sole, per noi tuona, e il creatore e le creature, tutto è per noi. Ecco lo scopo e il punto a cui mira l'universo delle cose. Guardate il registro che, per duemila anni e più, la filosofia ha tenuto degli affari celesti: gli dèi non hanno agito, non hanno parlato che per l'uomo; essa non attribuisce loro altro ufficio e altra funzione. Eccoli in guerra contro di noi,

*domitosque Herculea manu
Telluris iuvenes, unde periculum
Fulgens contremuit domus
Saturni veteris.*^{II 315}

Eccoli che prendono parte alle nostre liti, [C] per renderci la pariglia perché tante volte noi prendiamo parte alle loro,

[B] *Neptunus muros magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus urbem
Eruit. Hic Iuno Scæas sævissima portas
Prima tenet.*^{III 316}

[C] I Cauni, gelosi del predominio dei propri dèi, il giorno della loro festa rivestono le armi e vanno correndo per tutto il loro paese, battendo l'aria qua e là con le spade, cacciando così a tutta forza e bandendo gli dèi stranieri dalle loro terre.³¹⁷ [B] I loro poteri sono limitati secondo il nostro bisogno. Chi guarisce i cavalli, chi gli uomini, chi la peste, chi la tigna, chi la tosse, [C] chi una specie di rogna, chi un'altra – *adeo minimis etiam rebus prava religio inserit deos* –,^{IV 318} [B] chi fa nascere l'uva, chi gli agli, chi ha cura della lussuria, chi della mercatura [C] – ad ogni specie d'artigiani un dio –, [B] chi ha la sua provincia e la sua autorità in oriente, chi in occidente,

^I Tanto indulgente mezzana è la natura e a tal punto lusingatrice di se stessa

^{II} e domati dal braccio di Ercole i figli della terra, per cui tremò di fronte al pericolo la splendente dimora del vecchio Saturno

^{III} Nettuno col grande tridente fa tremare le mura scosse dalle fondamenta e fa crollare la città intera. Là, in prima fila, la crudele Giunone occupa le Porte Scee

^{IV} a tal punto la superstizione introduce gli dèi perfino nelle più piccole cose

*hic illius arma,
Hic currus fuit.*

[C] *O sancte Apollo, qui umbilicum certum terrarum obtines!
Pallada Cecropidæ, Minoïa Creta Dianam,
Vulcanum tellus Hypsipylea colit,
Iunonem Sparte Pelopeïadesque Mycenæ.
Pinigerum Fauni Mænalis ora caput;
Mars Latio venerandus.*^I

[B] Qui n'a qu'un bourg ou une famille en sa possession. [C] Qui loge seul, qui en compagnie ou volontaire ou nécessaire,

Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.^{II}

[B] Il en est de si chétifs et populaires (car le nombre s'en monte jusques à trente six mille) qu'il en faut entasser bien cinq ou six à produire un épi de blé, et en prennent leurs noms divers. [C] Trois^a à une porte. Celui de l'ais, celui du gond, celui du seuil. Quatre à un enfant, protecteurs de son maillot, de son boire, de son manger, de son téter. Aucuns certains, aucuns incertains et douteux. Aucuns qui n'entrent pas encore en Paradis,

*Quos quoniam cæli nondum dignamur honore,
Quas dedimus certe terras habitare sinamus.*^{III}

Il en est de physiciens, de poétiques, de civils. Aucuns moyens entre la divine et l'humaine nature, médiateurs, entremetteurs de nous à Dieu. Adorés par certain second ordre d'adoration, et diminutif. Infinis en titres et offices. Les uns bons, les autres mauvais. [B] Il en est de vieux et cassés, et en est de mortels. Car Chrysippus estimait qu'en la dernière conflagration du monde tous les dieux auraient à finir, sauf Jupiter. [C] L'homme forge mille plaisantes sociétés entre Dieu et lui. Est-il^b pas son compatriote?

Iovis incunabula Creten.^{IV}

Voici^c l'excuse que nous donnent sur la considération de ce sujet Scé-

^I là étaient ses armes, là son char. O très saint Apollon, toi qui habites le centre exact du monde ! Les descendants de Cécrops révèrent Pallas, la Crète de Minos, Diane, la terre d'Hypsipyle, Vulcain, Sparte et Mycènes, ville de Pélops, Junon ; les confins du Ménale, la tête couronnée de pin de Faunus ; Mars est vénéré dans le Latium

^{II} Le temple du petit-fils a été réuni à celui de son majestueux aïeul

^{III} Puisque nous ne les estimons pas encore dignes des honneurs du ciel, du moins permettons-leur de résider dans les terres que nous leur avons données

^{IV} La Crète, berceau de Jupiter

*hic illius arma,
Hic currus fuit.*³¹⁹

- [B] *O sancte Apollo, qui umbilicum certum terrarum obtines!*³²⁰
*Pallada Cecropidæ, Minoïa Creta Dianam,
 Vulcanum tellus Hypsipylea colit,
 Iunonem Sparte Pelopeïadesque Mycenæ.
 Pinigerum Fauni Mænalis ora caput;
 Mars Latio venerandus.*^{1 321}

[B] Chi non ha in suo potere che un villaggio o una famiglia. [C] Chi abita solo, chi in compagnia o volontaria o necessaria,

Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.^{II 322}

[B] Ve ne sono di così meschini e volgari (poiché il loro numero sale fino a trentaseimila)³²³ che bisogna metterne insieme ben cinque o sei per produrre una spiga di grano, e da ciò prendono i loro diversi nomi. [C] Tre per una porta, quello dell'asse, quello del cardine, quello della soglia. Quattro per un bambino, protettori delle sue fasce, della sua bevanda, del suo cibo, della sua poppa. Alcuni certi, altri incerti e dubbi. Altri che ancora non hanno accesso al paradiso,

*Quos quoniam cæli nondum dignamur honore,
 Quas dedimus certe terras habitare sinamus.*^{III 324}

Ce ne sono di fisici, di poetici, di civili. Alcuni, intermedi fra la natura divina e l'umana, mediatori, ruffiani fra noi e Dio. Adorati con una sorta d'adorazione secondaria e inferiore. Infiniti per titoli e uffici. Gli uni buoni, gli altri cattivi. [B] Ce ne sono di vecchi e infermi, e ce ne sono di mortali. Infatti Crisippo pensava che nella finale conflagrazione del mondo tutti gli dèi sarebbero periti, tranne Giove.³²⁵ [C] L'uomo fabbrica mille singolari associazioni fra sé e Dio. Non è forse suo compatriota?

Iovis incunabula Creten.^{IV 326}

Ecco la giustificazione che ci danno, a questo proposito, Scevola

¹ là erano le sue armi, là il suo carro. O santo Apollo, tu che abiti l'esatto ombelico del mondo! I Cecropidi onorano Pallade; la Creta di Minosse, Diana; la terra di Ipsipile, Vulcano; Sparta e Micene Pelopea, Giunone; Pan coronato di pini è il dio delle contrade di Menalo, Marte del Lazio

^{II} E il tempio del nipote è riunito a quello del suo grande avo

^{III} Poiché non li giudichiamo ancora degni dell'onore del cielo, permettiamo loro almeno di abitare le terre che abbiamo loro concesso

^{IV} Creta, culla di Giove

vola grand Pontife et Varron grand théologien en leur temps: «Qu'il est besoin que le peuple ignore beaucoup de choses vraies et en croie beaucoup de fausses». *Cum^a veritatem qua liberetur, inquirat, credatur ei expedire, quod fallitur.*¹

[B] Les yeux humains ne peuvent apercevoir les choses, que par les formes de leur connaissance. [C] Et ne nous souvient pas quel saut prit le misérable Phaéton pour avoir voulu^b manier les rênes des chevaux de son père d'un main mortelle. Notre esprit retombe en pareille profondeur, se dissipe et se froisse de même, par sa témérité. [B] Si vous demandez à la philosophie de quelle matière est le ciel^c et le Soleil: que vous répondra-elle, sinon «de fer» ou^d avec Anaxagoras «de pierre», et telle étoffe de notre usage. [C] S'enquiert-on à Zénon que c'est que nature: «Un feu, dit-il, artiste, propre à engendrer, procédant réglement». [B] Archimède, maître de cette science qui s'attribue la préséance sur toutes les autres en vérité et certitude: «le Soleil, dit-il, est un Dieu de fer enflammé». Voilà pas une belle imagination, produite de la^e beauté et inévitable nécessité des démonstrations géométriques? Non pourtant si inévitable [C] et utile que Socrate n'ait estimé qu'il suffisait en savoir jusques à pouvoir arpenter la terre qu'on donnait et recevait, et [B] que Poliaenus, qui en avait été fameux et illustre docteur, ne les ait prises à mépris, comme pleines de fausseté et de vanité apparente, après qu'il eut goûté les doux fruits des jardins poltronesques d'Epicurus. [C] Socrate en Xénophon sur ce propos d'Anaxagoras estimé par l'antiquité entendu au-dessus de tous autres ès choses célestes et divines, dit qu'il se troubla du cerveau, comme font tous hommes qui perscrutent immodérément les connaissances qui ne sont de leur appartenance: Sur ce qu'il faisait le Soleil une pierre ardente, il ne s'avisait pas qu'une pierre ne luit point au feu, et qui pis est, qu'elle s'y consomme. En ce qu'il faisait un du Soleil et du feu, que le feu ne noircit pas ceux qu'il regarde: que nous regardons fixement le feu: que le feu tue les plantes et les herbes. C'est, à l'avis de Socrate et au mien aussi, le plus sagement jugé du ciel, que de n'en juger point. Platon ayant à parler des Démons au *Timée*: «c'est entreprise, dit-il, qui surpasse notre portée. Il en faut croire ces anciens qui se sont dits engendrés d'eux. C'est contre raison de refuser foi^f aux enfants des dieux, encore que leur dire ne soit établi par

¹ Alors qu'il cherche une vérité qui l'affranchisse, il faudrait croire qu'il est bon pour lui d'être trompé

pontefice massimo, e Varrone grande teologo, ai loro tempi: che è necessario che il popolo ignori molte cose vere e ne creda molte false. *Cum veritatem qua liberetur, inquirat, credatur ei expedire, quod fallitur.*^{1 327}

[B] Gli occhi umani non possono percepire le cose che secondo le forme di loro conoscenza. [C] E non ci ricordiamo del salto che fece il misero Fetonte per aver voluto maneggiare le redini dei cavalli del padre con mano mortale.³²⁸ La nostra mente ricade in un abisso uguale, per la sua temerità si perde e s'infrange allo stesso modo. [B] Se domandate alla filosofia³²⁹ di che materia sia il cielo e il sole, che altro vi risponderà, se non che è di ferro o, con Anassagora, di pietra, e simili materie di nostro uso? [C] Si domanda a Zenone che cos'è la natura: «Un fuoco» egli dice «abile, atto a generare, che procede secondo una regola». [B] Archimede, maestro di quella scienza che si arroga il primato su tutte le altre in verità e certezza, dice: «Il sole è un dio di ferro rovente». Ecco una bella immagine prodotta dalla bellezza e dall'inevitabile necessità delle dimostrazioni geometriche! Non però così inevitabile [C] e utile che Socrate non abbia ritenuto che bastasse saperne quel che occorre per misurare la terra che si dà e che si riceve, e [B] che Polieno, che di esse era stato famoso ed illustre maestro, non abbia preso a disprezzarle, come piene di falsità e di evidente vanità, dopo che ebbe gustato i dolci frutti dei giardini poltroneschi di Epicuro. [C] Socrate, in Senofonte, a proposito di Anassagora, stimato dall'antichità come dotto più di ogni altro nelle cose celesti e divine, dice che perdettero il senno, come accade a tutti gli uomini che sviscerano smodatamente cognizioni che non sono di loro spettanza. Facendo del sole una pietra ardente, non pensava che una pietra non riluce al fuoco e, quel che è peggio, che vi si consuma. Facendo una cosa sola del sole e del fuoco, che il fuoco non abbrunisce quelli che guarda; che noi guardiamo fissi il fuoco; che il fuoco uccide le piante e le erbe. Secondo il parere di Socrate e anche mio, più saggiamente giudica del cielo chi non ne giudica affatto. Platone, dovendo parlare dei demoni nel *Timeo*:³³⁰ «È un'impresa» dice «che supera le nostre forze. Bisogna credere a quegli antichi che si son detti generati da essi. È irragionevole negar fede ai figli degli dèi, anche qualora le loro affermazioni non sia-

¹ Poiché cerca la verità per essere libero, si può credere che essere ingannato sia nel suo interesse

raisons nécessaires ni vraisemblables, puisqu'ils nous répondent de parler de choses domestiques et familières».

[A] Voyons si nous avons quelque peu plus de clarté en la connaissance des choses humaines et naturelles. N'est-ce pas une ridicule entreprise, à celles auxquelles par notre propre confession notre science ne peut atteindre, leur aller forgeant un autre corps et prêtant une forme fausse de notre invention ? comme il se voit au mouvement des planètes, auquel d'autant que notre esprit ne peut arriver,^a ni imaginer sa naturelle conduite, nous leur prêtons, du nôtre, des ressorts matériels, lourds et corporels :

temo aureus, aurea summæ

*Curvatura rotæ, radiorum argenteus ordo.*¹

Vous diriez que nous avons eu des cochers, des^b charpentiers et des peintres qui sont allés dresser là-haut des engins à divers mouvements, [c] et^c ranger les rouages et entrelacements des corps célestes bigarrés en couleur autour du fuseau de la nécessité, selon Platon.

[B] *Mundus domus est maxima rerum,*

Quam quinque altitonæ fragmine zonæ

Cingunt, per quam limbus pictus bis sex signis

Stellimicantibus, altus in obliquo æthere, lunæ

Bigas acceptat.^{II}

Ce sont tous songes et^d fanatiques folies. Que ne plaît-il un jour à nature nous ouvrir son sein, et nous faire voir au propre les moyens^e et la conduite de ses mouvements, et y préparer nos yeux ? O Dieu quels abus, quels mécomptes nous trouverions en notre pauvre science ! [c] je suis trompé si elle tient une seule chose droitement en son point : et m'en partirai d'ici plus ignorant toute autre chose que mon ignorance. Ai-je pas vu en Platon ce divin mot, que nature n'est rien^f qu'une poésie énigmatique ? Comme peut-être qui dirait une peinture voilée et ténébreuse entreluisant d'une infinie variété de faux jours à exercer^g nos conjectures : *Latent ista omnia crassis occultata et circumfusa tenebris, ut nulla acies humani ingenii tanta sit, quæ penetrare in cælum, terram intrare possit.*^{III} Et^b certes la philosophie

^I le timon était en or ; en or était le cercle des roues, et s'y ajustaient des rayons d'argent

^{II} L'univers est la demeure immense des choses ; cinq zones distinctes, résonnant dans le ciel, le ceignent ; au travers, un bandeau brodé de douze constellations étincelantes d'étoiles, très haut dans le firmament oblique, donne carrière au char de la lune

^{III} Tout cela est caché et enveloppé d'épaisses ténèbres, si bien qu'aucun esprit humain n'est assez perçant pour atteindre les lointains du ciel ou les profondeurs de la terre

no sostenute da ragioni necessarie né verosimili, poiché ci assicurano di parlare di cose domestiche e familiari».

[A] Vediamo se abbiamo un po' più di chiarezza nella conoscenza delle cose umane e naturali. Non è un'impresa ridicola andar fabbricando un altro corpo e prestando una forma falsa, di nostra invenzione, a quelle cose che, per nostra stessa confessione, la nostra scienza non può raggiungere? Come si vede nel movimento dei pianeti, al quale, non potendo la nostra mente arrivarvi né immaginare il suo corso naturale, noi prestiamo, in base al nostro, spinte materiali, pesanti e corporee:

temo aureus, aurea summæ

Curvatura rotæ, radiorum argenteus ordo.^{I 331}

Si direbbe che abbiamo avuto dei cocchieri, dei carpentieri e dei pittori che siano andati a montare lassù dei congegni a diversi movimenti, [C] e a regolare gli ingranaggi e gli intrecci dei corpi celesti screziati in vari colori intorno al fuso della necessità, come dice Platone.³³²

[B] *Mundus domus est maxima rerum,
Quam quinque altitonæ fragmine zonæ
Cingunt, per quam limbus pictus bis sex signis
Stellimicantibus, altus in obliquo æthere, lunæ
Bigas acceptat.*^{II 333}

Sono tutti sogni e fanatiche follie. Piacesse un giorno alla natura aprirci il suo seno e farci vedere davvero i mezzi e il corso dei suoi movimenti, e abitarvi i nostri occhi! Oh Dio! che abbagli, che errori troveremmo nella nostra povera scienza! [C] Che io m'inganni se dà nel giusto su una cosa sola; e me ne andrò di qui più ignorante di ogni altra cosa che della mia ignoranza. Non ho forse trovato in Platone³³⁴ quella divina sentenza, che la natura non è altro che una poesia enigmatica? Come chi dicesse una pittura velata e oscura, che fa trasparire un'infinita varietà di false luci su cui esercitare le nostre congetture: *Latent ista omnia crassis occultata et circumfusa tenebris, ut nulla acies humani ingenii tanta sit, quæ penetrare in cælum, terram intrare possit.*^{III 335} E certo la filosofia

^I il timone era d'oro, d'oro i cerchi delle ruote, e d'argento i raggi

^{II} Il mondo è un'immensa casa, recinta da cinque zone altisonanti, attraversata da una fascia adorna di dodici segni brillanti di stelle, che taglia obliquamente l'etere, col carro della luna e i suoi due corsieri

^{III} Tutte queste cose sono nascoste, celate e circondate da spesse tenebre, sicché nessun ingegno umano è tanto acuto da poter penetrare il cielo o le profondità della terra

n'est qu'une poésie sophistiquée. D'où tirent ses^d auteurs anciens toutes leurs autorités, que des poètes ? et les premiers furent poètes eux-mêmes et la traitèrent en leur art. Platon n'est qu'un poète^b découstu. Timon l'appelle par injure grand forgeur de miracles. [A] Tout^e ainsi que les femmes emploient des dents d'ivoire où les leurs naturelles leur manquent, et au lieu de leur vrai teint en forgent un de quelque matière étrangère : comme elles font des cuisses de drap et de feutre, et de l'embonpoint de coton, et au vu et su d'un chacun s'embellissent d'une beauté fausse et empruntée : ainsi fait la science^d [B] (et notre droit même a, dit-on, des fictions légitimes, sur lesquelles il fonde la vérité de sa justice) [A] elle nous donne en paiement et en présupposition les choses qu'elle-même nous apprend être inventées : car ces épicycles, excentriques, concentriques, dequoi l'Astrologie s'aide à conduire le branle de ses étoiles, elle nous les donne pour le mieux qu'elle ait su inventer en ce sujet : comme aussi au^e reste la philosophie nous présente non pas ce qui est, ou ce qu'elle croit, mais ce qu'elle forge ayant plus d'apparence et de gentillesse.^f [C] Platon, sur le discours de l'état de notre corps et de celui des bêtes : « Que ce que nous avons dit soit^g vrai, nous en assurerions, si nous avions sur^b ce la confirmation d'un oracle. Seulement nous assurons que c'est le plus vraisemblablement que nous ayons suⁱ dire ».

[A] Ce n'est pas au ciel seulement qu'elle envoie ses cordages, ses engins et ses roues : considérons un peu ce qu'elle dit de nous-mêmes et de notre contexture. Il n'y a pas plus de rétrogradation, trépidation, accession, reculement, ravissement, aux astres et corps célestes, qu'ils en ont forgé en ce pauvre petit corps humain. Vraiment ils ont eu par là raison de l'appeler le "petit monde", tant ils ont employé de pièces et^j de visages à le maçonner et bâtir. Pour accommoder les mouvements qu'ils voient en l'homme, les diverses fonctions^k et facultés que nous sentons en nous, en combien de parties ont-ils divisé notre âme ? en combien de sièges logée ? à combien d'ordres et étages^l ont-ils départi ce pauvre homme, outre les naturels et perceptibles ? et à combien d'offices et de vacations ? Ils en font une chose publique imaginaire. C'est un sujet qu'ils tiennent et qu'ils manient : on leur laisse toute puissance de le découder, ranger, rassembler et étoffer, chacun à sa fantaisie, et si, ne le possèdent pas encore. Non seulement en vérité, mais en songe même, ils ne le peuvent régler, qu'il ne se y trouve quelque cadence ou quelque son qui échappe à leur architecture, toute énorme^m qu'elle est, et rapiécée de mille lopins faux et fantastiques. [C] Et

non è che una poesia sofisticata. Da dove traggono tutte le loro citazioni quegli autori antichi, se non dai poeti? E i primi furono essi stessi poeti e la trattarono secondo la loro arte. Platone non è che un poeta scucito. Timone lo chiama, per disprezzo, gran fabbricatore di miracoli.³³⁶ [A] Come le donne si servono dei denti d'avorio quando mancano loro quelli naturali, e invece del loro colorito vero se ne fabbricano uno con qualche sostanza estranea; come si fanno cosce di drappo e di feltro e rotondità di cotone, e come tutti vedono e sanno, si abbelliscono di una bellezza falsa e presa a prestito: così fa la scienza [B] (e perfino il nostro diritto, si dice, ha finzioni legittime³³⁷ sulle quali fonda la verità della sua giustizia); [A] essa ci dà in pagamento e per postulati quelle cose che essa stessa ci insegna essere invenzioni: poiché quegli epicicli, eccentrici, concentrici³³⁸ di cui l'astrologia si giova per regolare il moto delle stelle, ce li dà per il meglio che essa abbia saputo inventare in questo campo; come, del resto, anche la filosofia ci presenta non ciò che è, o ciò che crede, ma ciò che fabbrica con maggior verosimiglianza ed eleganza. [C] Platone, parlando dello stato del nostro corpo e di quello delle bestie: «Che quello che abbiamo detto sia vero, ne daremmo assicurazione se ne avessimo conferma da un oracolo. Assicuriamo soltanto che è il più verosimile che abbiamo saputo dire».³³⁹

[A] Non al cielo soltanto essa manda i suoi cordami, i suoi congegni e le sue ruote. Consideriamo un po' quello che dice di noi stessi e della nostra struttura. Non c'è maggior retrogradazione, trepidazione, accessione, retrocessione, rapimento negli astri e corpi celesti di quanto ne abbiano foggato in questo povero corpicciattolo umano. Davvero hanno avuto ragione per questo di chiamarlo il piccolo mondo,³⁴⁰ tanti pezzi e figure hanno impiegato a fabbricarlo e costruirlo. Per accordare i movimenti che vedono nell'uomo, le diverse funzioni e facoltà che sentiamo in noi, in quante parti hanno diviso la nostra anima? In quante sedi l'hanno collocata? In quanti ordini e piani hanno spartito questo povero uomo, oltre a quelli naturali e percepibili? E in quanti uffici e funzioni? Ne fanno uno Stato immaginario. È un oggetto che tengono in mano e manovrano: si lascia loro pieno potere di scucirlo, rasmetterlo, rimetterlo insieme e guarnirlo, ognuno a suo capriccio; eppure ancora non lo possiedono. Non solo in realtà, ma neppure in sogno possono regolarlo, senza che vi si trovi qualche cadenza o qualche suono che sfugga alla loro architettura, per quanto sia anomala e rattoppata di mille pezzi falsi

ce n'est pas raison de les excuser. Car aux peintres, quand ils peignent le ciel, la terre, les mers, les monts, les îles écartées, nous^a leur condonnons qu'ils nous en rapportent seulement quelque marque légère: et comme de choses ignorées nous contentons d'un tel quel ombrage et feinte. Mais quand ils nous tirent après le naturel, <ou>^b un sujet qui nous est familier et connu, nous exigeons d'eux une parfaite et exacte représentation des linéaments et des couleurs, et <les> méprisons s'ils y faillent.

[A] Je sais bon gré à la garce Milésienne qui, voyant le philosophe Thalès s'amuser continuellement à la contemplation de la voûte céleste, et tenir toujours les yeux élevés contremont, lui mit en son passage quelque chose à le faire broncher, pour l'avertir qu'il serait temps d'amuser son pensement aux choses qui étaient dans les nues quand il aurait prouvé à celles qui étaient à ses pieds. Elle lui conseillait certes bien, de regarder plutôt à soi qu'au ciel. [c] Car comme dit Démocritus par^c la bouche de Cicéron :

*Quod est ante pedes, nemo spectat; cæli scrutantur plagas.*¹

[A] Mais notre condition porte, que la connaissance de ce que nous avons entre mains est aussi éloignée de nous, et aussi bien au-dessus des nues, que celle des astres. [c] Comme dit Socrate en Platon, qu'à quiconque se mêle de la philosophie on peut faire le reproche que fait cette femme à Thalès, qu'il ne voit rien de ce qui est devant lui. Car tout philosophe ignore ce que fait son voisin, oui et ce qu'il fait lui-même, et ignore ce qu'ils sont tous deux, ou bêtes ou hommes. [A] Ces gens ici, qui trouvent les raisons de Sebond trop faibles, qui n'ignorent rien, qui gouvernent le monde, qui savent tout,

Quæ mare compescant causæ; quid temperet annum;

Stellæ sponte sua iussæve vagantur et errent;

Quid premat obscurum Lunæ, quid proferat orbem;

Quid velit et possit rerum concordia discors^{II}

n'ont-ils pas quelquefois sondé parmi leurs livres les difficultés qui se présentent à connaître leur être propre? Nous voyons bien que le doigt se meut, et que le pied se meut, qu'aucunes parties se branlent d'elles-

¹ Nul ne regarde ce qui est à ses pieds, on observe les régions célestes

^{II} Les forces qui contiennent la mer, ce qui règle le cours des saisons; si les étoiles errent d'elles-mêmes ou selon un ordre sur leurs trajectoires; ce qui obscurcit le disque de la lune, puis le découvre; le sens et la portée de cette harmonie discordante

e fantastici. [C] E non c'è ragione di scusarli. Di fatto ai pittori, quando dipingono il cielo, la terra, i mari, i monti, le isole remote, noi perdoniamo che ce ne riproducano solo un'immagine superficiale; e, come di cose ignote, ci accontentiamo d'una tal quale ombra e finzione. Ma quando ci dipingono dal vero, o un soggetto che ci è familiare e conosciuto, esigiamo da loro una perfetta ed esatta raffigurazione dei lineamenti e dei colori, e li disprezziamo se falliscono.

[A] Io sono grato alla puttana milesia che, vedendo il filosofo Talete continuamente occupato a contemplare la volta celeste, e con gli occhi sempre levati verso l'alto, mise sui suoi passi qualcosa per farlo inciampare, allo scopo di avvertirlo che sarebbe stato tempo di applicare il suo pensiero alle cose che erano fra le nuvole quando avesse provveduto a quelle che stavano ai suoi piedi.³⁴¹ Certamente lo consigliava bene, di guardare piuttosto a sé che al cielo. [C] Di fatto, come dice Democrito per bocca di Cicerone:

Quod est ante pedes, nemo spectat; cæli scrutantur plagas.^{1 342}

[A] Ma la nostra condizione fa sì che la conoscenza di ciò che abbiamo fra le mani è altrettanto lontana da noi e tanto al di sopra delle nuvole quanto quella degli astri. [C] Come dice Socrate in Platone, a chiunque s'immischia di filosofia si può fare il rimprovero che quella donna fa a Talete, di non veder niente di ciò che è davanti a lui. Infatti ogni filosofo ignora ciò che fa il suo vicino, e anche ciò che fa lui stesso, e ignora che cosa siano entrambi, se bestie o uomini. [A] Queste persone, che trovano gli argomenti di Sebond troppo deboli, che non ignorano nulla, che governano il mondo, che sanno tutto,

Quæ mare compescant causæ; quid temperet annum;

Stellæ sponte sua iussæve vagentur et errent;

Quid premat obscurum Lunæ, quid proferat orbem;

Quid velit et possit rerum concordia discors;^{II 343}

non hanno qualche volta sondato, fra i loro libri, le difficoltà che si presentano per conoscere il loro proprio essere? Noi vediamo bene che il dito si muove, e che il piede si muove, che alcune parti si agitano da sole

¹ Nessuno guarda quello che ha ai propri piedi; si scrutano le plaghe celesti

^{II} Che cosa governi il mare, che cosa regoli le stagioni; se le stelle si muovano ed errino per movimento proprio o spinte da una forza estranea; che cosa faccia crescere e decrescere il disco lunare; quale sia il significato e la portata di questa discorde armonia

mêmes sans notre congé, et que d'autres nous les agitions par notre ordonnance, que certaine appréhension engendre la rougeur, certaine autre la pâleur, telle imagination agit en la rate seulement, telle autre au cerveau, l'une nous cause le rire, l'autre le pleurer, telle autre transit et étonne tous nos sens et arrête le mouvement de nos membres [C] : à tel objet l'estomac se soulève, à tel autre quelque partie plus^a basse. [A] Mais comme une impression spirituelle fasse une telle faucée dans un sujet massif et solide, et la nature de la liaison et couture de ces admirables ressorts, jamais homme ne l'a su. [C] *Omnia^b incerta ratione et in naturæ maiestate abdita*,¹ dit^c Pline : et S. Augustin : *Modus quo corporibus adhærent spiritus, omnino^d mirus est, nec comprehendi ab homine potest : et hoc ipse homo est*.¹¹

[A] Et si ne le met-on pas pourtant en doute : car les opinions des hommes sont reçues à la suite des créances anciennes, par autorité et à crédit, comme si c'était religion et loi. On reçoit, comme un jargon, ce qui en est communément tenu : on reçoit cette vérité, avec tout son bâtiment et attelage d'arguments et de preuves, comme un corps ferme et solide, qu'on n'ébranle plus, qu'on ne juge plus. Au contraire, chacun, à qui mieux mieux, va plâtrant et confortant cette créance reçue, de tout ce que peut sa raison, qui est un outil souple, contournable, et accommodable à toute figure. Ainsi se remplit le monde et se confit en fadaise et en mensonge. Ce qui fait qu'on ne doute de guère de choses, c'est que les communes impressions^e on ne les essaye jamais : on n'en sonde point le pied, où gît la faute et la faiblesse : on ne débat^f que sur les branches : on ne demande pas si cela est vrai, mais s'il a été ainsi ou ainsi entendu. On ne demande pas si Galien a rien dit qui vaille, mais s'il a dit ainsi ou autrement. Vraiment c'était bien raison que cette bride et contrainte de la liberté de nos jugements, et cette tyrannie de nos créances, s'étendît jusques aux écoles et aux arts. Le Dieu de la science scolastique, c'est Aristote : c'est religion de débattre de ses ordonnances, comme de celles de Lycurgus à Sparte. Sa doctrine nous sert de loi magistrale, qui est à l'aventure autant fausse^g qu'une autre. Je ne sais pas pourquoi je n'acceptasse autant volontiers, ou les idées de Platon, ou les atomes d'Epicurus,

¹ Choses dont l'explication est incertaine, et cachée dans la grandeur de la nature

¹¹ La façon dont l'âme est unie au corps est absolument mystérieuse, et ne peut être comprise par l'homme ; et c'est pourtant ce qui constitue l'homme

senza nostra licenza, e che altre le muoviamo per nostro comando, che una certa apprensione produce il rossore, cert'altra il pallore, tale immaginazione agisce solo sulla milza, tal'altra sul cervello, una ci provoca il riso, l'altra il pianto, un'altra colpisce e stordisce tutti i nostri sensi e arresta il movimento delle nostre membra [c]; di fronte a tale oggetto si solleva lo stomaco, di fronte a un altro, qualche parte più bassa. [A] Ma come un'impressione spirituale produca tale effetto in un soggetto massiccio e solido, e la natura del legame e della connessione di tali mirabili impulsi, l'uomo non l'ha mai saputo. [c] *Omnia incerta ratione et in naturæ maiestate abdita*,^{I 344} dice Plinio; e sant'Agostino: *Modus quo corporibus adhærent spiritus, omnino mirus est, nec comprehendî ab homine potest: et hoc ipse homo est*.^{II 345}

[A] Eppure non pertanto la cosa è posta in dubbio: poiché le opinioni degli uomini si formano seguendo antiche credenze, per autorità e credito, come se si trattasse di religione e di legge. Si accoglie come un gergo ciò che si ritiene comunemente; si accoglie questa verità con tutta la sua costruzione e apparecchiatura di argomenti e di prove, come un corpo fermo e solido, che non si scuote più, che non si giudica più. Anzi, ognuno, come meglio può, va intonacando e puntellando questa credenza invalsa con tutte le forze della propria ragione, la quale è uno strumento duttile, adattabile e acconciabile a ogni forma. Così il mondo si riempie e si candisce di sciocchezza e di menzogna. Quello che fa sì che non si dubiti di molte cose, è che le opinioni comuni non le si mettono mai alla prova: non se ne sonda il ceppo, dove sta l'errore e la debolezza; si discute solo dei rami; non si domanda se questo sia vero, ma se sia stato inteso così o così. Non si domanda se Galeno abbia detto qualcosa di buono, ma se abbia detto così o altrimenti. Era davvero opportuno che questa briglia, questa costrizione della libertà dei nostri giudizi e questa tirannia delle nostre credenze si estendesse fino alle scuole e alle arti. Il dio della scienza scolastica è Aristotele: ci si fa scrupolo di discutere le sue leggi, come quelle di Licurgo a Sparta. La sua dottrina ci serve di legge assoluta, ed è forse falsa quanto un'altra. Non so perché non dovrei accettare altrettanto facilmente o le idee di

^I Tutte queste cose sono impenetrabili alla ragione e nascoste nella maestà della natura

^{II} Il modo in cui le anime sono unite ai corpi è assolutamente meraviglioso e non può esser compreso dall'uomo: e l'uomo stesso è questa unione

ou le plein et le vide de Leucippus et Démocritus, ou l'eau de Thalès, ou l'infinité de nature d'Anaximander, ou l'air de Diogenes, ou les nombres et symétries de Pythagoras, ou l'infini de Parménide, ou l'un de Musæus, ou l'eau et le feu d'Apollodorus, ou les parties similaires d'Anaxagoras, ou la discorde et amitié d'Empédocles, ou le feu de Héraclitus, ou toute autre opinion de cette confusion infinie d'avis et de sentences, que produit cette belle raison humaine par sa certitude et clairvoyance, en tout ce de quoi elle se mêle, que^a je ferais l'opinion d'Aristote, sur ce sujet des principes des choses naturelles : Lesquels principes il bâtit de trois pièces, matière, forme, et privation. Et^b qu'est-il plus vain que de faire l'inanité même cause de la production des choses ? La privation, c'est une négative : de quelle humeur en a-il pu faire la cause et origine des choses qui sont ? Cela toutefois ne s'oserait ébranler, que^c pour l'exercice de la Logique. On n'y débat rien pour le mettre en doute, mais pour défendre l'auteur^d de l'école, des objections étrangères : son autorité c'est le but au delà duquel il n'est pas permis de s'enquérir. Il est bien aisé, sur des fondements avoués, de bâtir ce qu'on veut : car selon la loi et ordonnance de ce commencement, le reste des pièces du bâtiment se conduit aisément, sans se démentir. Par cette voie nous trouvons notre raison bien fondée, et discourons à boule vue : car nos maîtres préoccupent et gagnent avant main autant de lieu en notre créance qu'il leur en faut pour conclure après ce qu'ils veulent, à la mode des Géomètres par leurs demandes avouées : le consentement et approbation que nous leur prêtons leur donnant de quoi nous traîner à gauche et à droite, et nous pirouetter à leur volonté. Quiconque est cru de ses présuppositions, il est notre maître et notre Dieu : il prendra le plant de ses fondements si ample et si aisé, que par iceux il nous pourra monter, s'il veut, jusques aux nues. En cette pratique et négociation de science, nous avons pris pour argent comptant le mot de Pythagoras, que chaque expert doit être cru en son art. Le dialecticien se rapporte au grammairien de la signification des mots : le rhétoricien emprunte du dialecticien les lieux des arguments : le poète, du musicien les mesures : le géométrien, de l'arithméticien les proportions : les métaphysiciens prennent pour fondement les conjectures de la physique. Car chaque science a ses principes présupposés, par où le jugement humain est bridé de toutes parts. Si vous venez à choquer cette barrière, en laquelle gît la principale erreur,^e ils ont incontinent cette sentence en la bouche, qu'il ne faut pas débattre contre ceux qui

Platone, o gli atomi di Epicuro, o il pieno e il vuoto di Leucippo e Democrito, o l'acqua di Talete, o l'infinità della natura di Anassimandro, o l'aria di Diogene,³⁴⁶ o i numeri e simmetrie di Pitagora, o l'infinito di Parmenide, o l'uno di Museo, o l'acqua e il fuoco di Apollodoro, o le parti similari di Anassagora, o la discordia e amicizia di Empedocle, o il fuoco di Eraclito, o qualsiasi altra opinione fra l'infinita confusione di pareri e di sentenze che questa bella ragione umana produce con la sua certezza e chiarezza in tutto ciò di cui s'immischia, come dovrei accettare l'opinione di Aristotele, su questo argomento dei principi delle cose naturali: i quali principi egli costruisce di tre parti, materia, forma e privazione. E che cosa c'è di più vano di fare l'inermità medesima causa della produzione delle cose? La privazione è una negazione: per qual capriccio ha potuto farne la causa e l'origine delle cose che sono? E tuttavia non si oserebbe attaccarlo se non per esercitazione di logica. Non se ne discute per metterlo in dubbio, ma per difendere il fondatore della scuola dalle obiezioni esterne: la sua autorità è il fine al di là del quale non è permesso indagare. Su fondamenti riconosciuti, è molto facile costruire quel che si vuole: infatti, seguendo le regole e l'impostazione di questo punto di partenza, le rimanenti parti dell'edificio si tirano avanti facilmente, senza che cedano. In questo modo troviamo la nostra ragione ben fondata e discorriamo a colpo sicuro; infatti i nostri maestri invadono ed occupano a priori tanto posto nella nostra opinione quanto ne occorre loro per concludere poi quello che vogliono, a guisa dei matematici con i loro postulati: il nostro consenso e la nostra approvazione fornisce loro di che trascinarci a destra e a sinistra, e farci piroettare a loro piacimento. Chiunque è creduto nei suoi presupposti è nostro maestro e nostro dio: egli stabilirà la pianta delle sue fondamenta così ampia e agevole che, per questo mezzo, potrà farci salire, se vuole, fino alle nuvole. In questa pratica e commercio di scienza abbiamo preso per moneta sonante il detto di Pitagora,³⁴⁷ che a ogni esperto si deve prestar fede per la sua arte. Il dialettico rinvia al grammatico per il significato delle parole; il retore prende dal dialettico la topica delle argomentazioni; il poeta prende dal musico i metri; il geometra dall'aritmetico le proporzioni; i metafisici prendono per fondamento le congetture della fisica. Ogni scienza, infatti, ha i propri principi presupposti, per cui il giudizio umano è imbrigliato da ogni parte. Se venite a urtare questa barriera in cui sta l'errore principale, hanno subito in bocca quella sentenza, che

nient les principes. Or n'y peut-il avoir des principes aux hommes, si la divinité ne les leur a révélés : de tout le demeurant, et le commencement, et le milieu, et la fin, ce n'est que songe et fumée. A ceux qui combattent par présupposition, il leur faut présupposer au contraire le même axiome de quoi on débat. Car toute présupposition humaine et toute énonciation a autant d'autorité que^a l'autre, si la raison n'en fait la différence. Ainsi il les faut toutes mettre à la balance : et premièrement les générales, et celles qui nous tyrannisent. [C] L'impression^b de la certitude est un certain^c témoignage de folie et d'incertitude extrême. Et n'est point de plus folles gens, ni moins philosophes, que les philodoxes de Platon. [A] Il faut savoir si le feu est chaud, si la neige est blanche, s'il y a rien de dur ou de mol en notre connaissance. Et quant à ces réponses de quoi il se fait des contes anciens – comme à celui qui mettait en doute la chaleur, à^d qui on dit qu'il se jetât dans le feu : à celui qui niait la froideur de la glace, qu'il s'en mît dans le sein – elles sont très indignes de la profession philosophique. S'ils nous eussent laissés en notre état naturel, recevant les apparences étrangères selon qu'elles se présentent à nous par nos sens, et nous eussent laissés aller après nos appétits simples, et réglés par la condition de notre naissance, ils auraient raison de parler ainsi : mais c'est d'eux que nous avons appris de nous rendre juges du monde : c'est d'eux que nous tenons cette fantaisie,^e que la raison humaine est contre-rôleuse générale de tout ce qui est au dehors et au dedans de la voûte céleste, qui embrasse tout, qui peut tout : par^f le moyen de laquelle tout se sait et connaît. Cette réponse serait bonne parmi les Cannibales, qui jouissent l'heur d'une longue vie tranquille et paisible, sans les préceptes d'Aristote, et sans la connaissance du nom de la physique.^g Cette réponse vaudrait mieux, à l'aventure, et aurait plus de fermeté, que toutes celles qu'ils emprunteront de leur raison et de leur invention. De cette-ci seraient capables, avec nous, tous les animaux, et tout ce où le commandement est encore pur et simple de la loi naturelle – mais eux, ils y ont renoncé. Il ne faut pas qu'ils me dient «il est vrai, car vous le voyez et sentez ainsi» : il faut qu'ils me dient si ce que je pense sentir, je le sens pour tant en effet : et si je le sens, qu'ils me disent après pourquoi je le sens, et comment, et quoi : qu'ils me disent le nom, l'origine, les tenants et aboutissants de la chaleur, du froid, les qualités de celui qui agit et de celui qui souffre – ou qu'ils me quittent leur profession, qui est de ne recevoir et approuver rien, que par la voie de la raison : c'est leur touche

non bisogna discutere con coloro che negano i principi. Ora gli uomini non possono avere dei principi, se la divinità non li ha loro rivelati: tutto il resto, e l'inizio e il mezzo e la fine, non è che sogno e fumo. Coloro che combattono in base a presupposti devono poi presupporre in senso contrario lo stesso assioma del quale si discute. Di fatto ogni presupposto umano e ogni enunciato ha tanta autorità quanto un altro, se la ragione non vi pone differenza. Così, bisogna metterli tutti sulla bilancia; e prima di tutto quelli generali, e quelli che ci tiranneggiano. [C] La persuasione della certezza è un indizio certo di follia e di estrema incertezza. E non vi sono persone più pazze né meno filosofe dei *filodossici* di Platone.³⁴⁸ [A] Occorre sapere se il fuoco è caldo, se la neve è bianca, se a nostra conoscenza c'è qualcosa di duro o di molle. Quanto poi a quelle risposte su cui si son fatti dei racconti antichi: come a colui che metteva in dubbio il calore, al quale si disse che si gettasse nel fuoco; a colui che negava il freddo del ghiaccio, che se ne mettesse in seno: sono oltremodo indegne della professione di filosofo. Se ci avessero lasciato nel nostro stato naturale, ricettivi alle apparenze esterne secondo che ci si presentano attraverso i nostri sensi, e ci avessero lasciato seguire i nostri appetiti semplici, e regolati dalla condizione della nostra nascita, avrebbero ragione di parlare così; ma è da loro che abbiamo imparato a farci giudici del mondo; è da loro che ci viene questa fantasia, che la ragione umana è sindacatrice generale di tutto quello che è al di fuori e al di dentro della volta celeste, che abbraccia tutto, che può tutto, e per mezzo della quale tutto si sa e si conosce. Questa risposta andrebbe bene fra i cannibali, che godono la fortuna di una lunga vita tranquilla e pacifica, senza i precetti di Aristotele, e senza conoscere della fisica nemmeno il nome. Questa risposta andrebbe forse meglio e avrebbe maggior solidità di tutte quelle che essi potrebbero trarre dalla loro ragione e dalla loro immaginazione. Ne sarebbero capaci come noi tutti gli animali, e tutto ciò in cui ancora è pura e semplice l'autorità della legge naturale; ma essi vi hanno rinunciato. Non bisogna che mi dicano: «È vero perché lo vedete e sentite così»; bisogna che mi dicano se quello che penso di sentire, lo sento tuttavia in realtà; e se lo sento, che mi dicano poi perché lo sento, e come, e che cosa; che mi dicano il nome, l'origine, gli annessi e connessi del caldo, del freddo, le qualità di colui che agisce e di colui che subisce; oppure rinuncino alla loro professione, che è di non ammettere né approvare alcunché se non per mezzo della

à toutes sortes d'essais – mais certes c'est une touche pleine de fausseté, d'erreur, de faiblesse et défaillance.^a

Par où la voulons-nous mieux^b éprouver, que par elle-même ? S'il ne la faut croire parlant de soi, à peine sera-elle propre à juger des choses étrangères : si elle connaît quelque chose, au moins sera-ce son être et son domicile. Elle est en l'âme, et partie ou effet d'icelle : car la vraie raison et essentielle, de qui nous dérobons le nom à fausses enseignes, elle loge dans le sein de Dieu, c'est là son gîte et sa retraite, c'est de là où elle part quand il plaît à Dieu nous en faire voir quelque rayon : comme Pallas saillit de la tête de son père, pour se communiquer au monde. Or voyons ce que l'humaine raison nous a appris de soi et de l'âme. [C] Non de l'âme en général, de laquelle quasi toute la philosophie rend les corps célestes et les premiers corps participants : ni de celle que Thalès attribuait aux choses même qu'on tient inanimées, convié par la considération de l'aimant – mais^c de celle qui nous appartient, que nous devons mieux connaître.

[B] *Ignoratur enim quæ sit natura animæ,
Nata sit, an contra nascentibus insinuetur,
Et simul intereat nobiscum morte dirempta,
An tenebras orci visat vastasque lacunas,
An pecudes alias divinitus insinuet se.*¹

[A] – A Cratès et Dicæarchus, qu'il n'y en avait du tout point, mais que le corps s'ébranlait ainsi d'un mouvement naturel : à Platon, que c'était une substance se mouvant de soi-même : à Thalès, une nature sans repos : à Asclépiades, une exercitation des sens : à Hésiodus et Anaximander, chose composée de terre et d'eau : à Parménides, de terre et de feu : à Empédocles, de sang,

Sanguineam vomit ille animam.^{II}

à Possidonius, Cléanthes et Galien, une chaleur ou complexion chaleureuse,

Ignæus est ollis vigor, et cælestis origo.^{III}

à Hippocrate, un esprit épandu par le corps : à Varron, un air reçu par la bouche, échauffé au poumon, attrempé au cœur, et épandu par tout

¹ On ignore en effet quelle est la nature de l'âme : est-elle née avec le corps, ou s'y glisse-t-elle à la naissance ? périt-elle en même temps que nous, dissipée par la mort, ou visite-t-elle les ténèbres d'Orcus et ses vastes profondeurs, ou encore s'insinue-t-elle dans d'autres organismes sur l'ordre des dieux ?

^{II} Il vomit son âme de sang

^{III} Leur énergie est le feu, leur origine, le ciel

ragione: è la loro pietra di paragone per ogni sorta di prove; in realtà, è una pietra piena di falsità, di errore, di debolezza e deficienze.

In che modo vogliamo meglio provarla che con se stessa? Se non le si può prestar fede quando parla di sé, a malapena sarà atta a giudicare le cose estranee: se conosce qualcosa, sarà almeno il suo essere e il suo domicilio. Essa è nell'anima, e parte o effetto di questa: poiché la vera ed essenziale ragione, di cui prendiamo il nome a falso titolo, alberga nel seno di Dio; là è la sua sede e il suo ritiro, è di là che essa viene quando a Dio piace farcene vedere qualche raggio: come Pallade balzò fuori dalla testa di suo padre per rivelarsi al mondo. Ora vediamo ciò che l'umana ragione ci ha insegnato di sé e dell'anima. [C] Non dell'anima in generale, della quale quasi ogni filosofia rende partecipi i corpi celesti e gli elementi primi;³⁴⁹ né di quella che Talete attribuiva perfino alle cose che si ritengono inanimate, indottovi dall'osservazione della calamita; ma di quella che ci appartiene, che dobbiamo meglio conoscere.

[B] *Ignoratur enim quæ sit natura animæ,
Nata sit, an contra nascentibus insinuetur,
Et simul intereat nobiscum morte dirempta,
An tenebras orci visat vastasque lacunas,
An pecudes alias divinitus insinuet se.*^{1 350}

[A] A Cratete e Dicarco³⁵¹ essa insegnò che non c'era anima alcuna, ma che il corpo si muoveva così per un movimento naturale; a Platone, che era una sostanza semovente; a Talete, una natura senza riposo; ad Asclepiade, un esercizio dei sensi; a Esiodo e Anassimandro, una cosa composta di terra e d'acqua; a Parmenide, di terra e di fuoco; a Empedocle, di sangue,

Sanguineam vomit ille animam;^{II 352}

a Posidonio, a Cleante e a Galeno, un calore o una complessione calorosa,

Igneus est ollis vigor, et cælestis origo;^{III 353}

a Ippocrate, uno spirito diffuso per il corpo; a Varrone, un'aria che si riceve dalla bocca, si riscalda nel polmone, si tempera nel cuore e si dif-

¹ Si ignora, di fatto, quale sia la natura dell'anima, se sia nata col corpo o vi si introduca alla nascita, e se perisca con noi nella dissoluzione della morte oppure vada a vedere le tenebre dell'Orco e i suoi vasti abissi, o se infine per volontà divina s'insinui in altri animali

^{II} Egli vomita la sua anima di sangue

^{III} Hanno il vigore del fuoco, e origine celeste

le corps : à Zénon, la quintessence des quatre éléments : à Héraclides Ponticus, la lumière : à Xénocrates et aux Egyptiens, un nombre mobile : aux Chaldéens, une vertu sans forme déterminée,

[B] *habitus quemdam vitalem corporis esse,
Harmoniam Græci quam dicunt.*^I

[A] N'oublions pas Aristote : ce qui naturellement fait mouvoir le corps, qu'il nomme entéléchie – D'une autant froide invention que nulle autre, car il ne parle ni de l'essence, ni de l'origine, ni de la nature de l'âme, mais en remarque seulement l'effet. Lactance,^a Sénèque, et la meilleure part entre les dogmatistes, ont confessé que c'était chose qu'ils n'entendaient pas. [C] Et après tout ce dénombrement d'opinions : *Harum sententiarum quæ vera sit, deus aliquis viderit*,^{II} dit Cicéron.^b [A] «Je connais par moi, dit S. Bernard, combien Dieu est incompréhensible, puisque les pièces de mon être propre, je ne les puis comprendre». [C] Héraclitus, qui tenait tout être plein d'âmes et de démons, maintenait pourtant qu'on ne pouvait aller tant avant^c vers la connaissance de l'âme qu'on y pût arriver, si profonde être son essence.

[A] Il n'y a pas moins de dissention ni de débat à la loger. Hippocrate et Hiérophilus la mettent au ventricule du cerveau : Démocritus et Aristote, par tout le corps,

[B] *Ut bona sæpe valetudo cum dicitur esse
Corporis, et non est tamen hæc pars ulla valentis.*^{III}

[A] Epicurus, en l'estomac,

[B] *Hic exultat enim pavor ac metus, hæc loca circum
Lætitia mulcent.*^{IV}

[A] Les Stoïciens, autour et dedans le cœur : Erasistratus, joignant la membrane de l'épicrâne : Empédocles, au sang : comme aussi Moïse, qui fut la cause pourquoi il défendit de manger le sang des bêtes, auquel leur âme est jointe : Galien a pensé que chaque partie du corps ait son âme : Strato l'a logée entre les deux sourcils. [C] *Qua^d facie quidem sit animus, aut ubi habitet, ne quærendum quidem est*,^V dit Cicéron. Je laisse

^I c'est une disposition vitale du corps que les Grecs appellent harmonie

^{II} De toutes ces opinions, qu'un dieu voie quelle est la vraie

^{III} Comme quand on parle, couramment, de la santé du corps, sans qu'elle soit une partie quelconque de l'organisme bien portant

^{IV} C'est là que tressaillent l'effroi et la peur, c'est cette région que les mouvements de joie pénètrent de leur douceur

^V Quant à l'aspect de l'âme ou à son siège, il ne faut pas même s'en enquérir

fonde per tutto il corpo; a Zenone, la quintessenza dei quattro elementi; a Eraclide Pontico, la luce; a Senocrate e agli Egizi, un numero mobile; ai Caldei, una virtù senza forma determinata,

[B] *habitus quemdam vitalem corporis esse,*

Harmoniam Græci quam dicunt.^{I 354}

[A] Non dimentichiamo Aristotele: ciò che per sua natura fa muovere il corpo, che egli chiama entelecheia; con un'idea sciocca quant'altre mai, poiché non parla né dell'essenza, né dell'origine, né della natura dell'anima, ma ne nota soltanto l'effetto. Lattanzio, Seneca e la maggior parte dei dogmatici hanno confessato che era una cosa che non comprendevano. [C] E dopo aver enumerato tutte queste opinioni: *Harum sententiarum quæ vera sit, deus aliquis viderit,*^{II} dice Cicerone.³⁵⁵ [A] «Considerando me stesso» dice san Bernardo «mi rendo conto di quanto Dio sia incomprendibile, poiché non posso comprendere nemmeno le parti del mio stesso essere».³⁵⁶ [C] Eraclito, che riteneva che tutto fosse pieno di anime e di demoni, dichiarava però che non si poteva andare tanto avanti nella conoscenza dell'anima fino a raggiungerla, tanto profonda è la sua essenza.³⁵⁷

[A] Non c'è minor dissenso né minor discussione per collocarla.³⁵⁸ Ippocrate ed Erofilo la mettono nel ventricolo del cervello; Democrito e Aristotele, per tutto il corpo,

[B] *Ut bona sæpe valetudo cum dicitur esse*

Corporis, et non est tamen hæc pars ulla valentis.^{III 359}

[A] Epicuro, nel petto,

[B] *Hic exultat enim pavor ac metus, hæc loca circum*

Lætitiæ mulcent.^{IV 360}

[A] Gli stoici, intorno e dentro il cuore; Erasistrato, vicino alla membrana dell'epicranio; Empedocle, nel sangue; come pure Mosè, e questa fu la ragione per cui proibì di mangiare il sangue delle bestie, al quale è congiunta la loro anima; Galeno ha pensato che ogni parte del corpo abbia la sua anima; Stratone l'ha collocata fra le due sopracciglia. [C] *Qua facie quidem sit animus, aut ubi habitet, ne quærendum quidem est,*^V dice

^I una certa proprietà vitale del corpo, che i Greci chiamano armonia

^{II} Fra tutte queste opinioni, quale sia la vera spetta a un dio giudicarlo

^{III} Come spesso si parla della buona salute del corpo, e tuttavia la salute non è un organo del corpo sano

^{IV} Qui infatti trasaliamo per lo spavento e il timore, in questa parte palpitiamo di gioia

^V Quale sembante abbia l'anima o dove alberghi, non dobbiamo cercar di saperlo

volontiers à cet homme ses mots propres : Irais-je altérer à l'éloquence son parler ? Joint qu'il y a peu d'acquêt à dérober la matière de ses inventions. Elles sont et^a peu fréquentes, et peu roides, et peu ignorées. [A] Mais la raison pourquoi Chrysippus l'argumente^b autour du cœur, comme les autres de sa secte, n'est pas pour être oubliée : « C'est parce, dit-il, que quand nous voulons assurer quelque chose, nous mettons la main sur l'estomac : et quand nous voulons prononcer ἐγώ, qui signifie "moi",^c nous baissions vers l'estomac la mâchoire d'en bas ». Ce lieu ne se doit passer^d sans remarquer la vanité d'un si grand personnage : Car outre ce que ces considérations sont d'elles-mêmes infiniment légères, la dernière ne prouve qu'aux Grecs, qu'ils aient l'âme en cet endroit-là. Il n'est jugement humain si tendu qui ne sommeille parfois. [C] Que^e craignons-nous à dire ? Voilà les Stoïciens, pères de l'humaine prudence, qui trouvent que l'âme d'un homme accablé sous une ruine traîne et ahane longtemps à sortir, ne se pouvant démêler de la charge, comme une souris prise à la trappelle. Aucuns^f tiennent que le monde fut fait pour donner corps, par punition,^g aux esprits déchus par leur faute de la pureté en quoi ils avaient été créés – la première création n'ayant^b été qu'incorporelle – Et que selon qu'ils se sont plus ou moins éloignés de leur spiritualité, on les incorpore plus et moins allègrementⁱ ou lourdement. De là vient la variété de tant de matière créée. Mais l'esprit qui fut pour sa peine investi du corps du soleil devait avoir une mesure d'altération bien rare et particulière. Les extrémités de notre perquisition tombent toutes en éblouissement. Comme dit Plutarque de la tête des histoires, qu'à la mode des cartes l'orée des terres connues est saisie de marais, forêts profondes, déserts et lieux inhabitables. Voilà pourquoi les plus grossières et puériles ravasseries se trouvent plus en ceux qui traitent les choses plus hautes et plus avant :^j s'abîmant en leur curiosité et présomption. La fin et le commencement de science se tiennent en pareille bêtise. Voyez prendre amont l'essor à Platon en ses nuages poétiques : voyez chez lui le jargon des Dieux. Mais à quoi songeait-il quand il [A] définit l'homme "un animal à deux pieds, sans plume" : fournissant à ceux qui avaient envie de se moquer de lui une plaisante occasion : car^k ayant plumé un chapon vif, ils l'allaient nommant "l'homme de Platon". Et quoi les^l Epicuriens, de quelle simplicité étaient-ils allés premièrement imaginer que leurs atomes, qu'ils disaient être des corps ayant quelque pesanteur, et un mouvement naturel contre-bas, eussent bâti le monde – jusques à

Cicerone.³⁶¹ Lascio volentieri a quest'uomo le sue stesse parole. Dovrei alterare il linguaggio dell'eloquenza? Si aggiunga che c'è poco profitto ad appropriarsi la sostanza delle sue invenzioni. Sono e poco frequenti, e poco vigorose, e poco ignorate. [A] Ma la ragione per cui Crisippo³⁶² la suppone intorno al cuore, come gli altri della sua setta, non va dimenticata: «È perché» dice «quando vogliamo affermare qualcosa mettiamo la mano sul petto; e quando vogliamo pronunciare ἐγώ, che significa io, abbassiamo verso il petto la mascella inferiore». Non si deve sorvolare su questo passo senza notare la leggerezza di un così gran personaggio. Di fatto, non solo queste considerazioni sono di per sé infinitamente inconsistenti, ma l'ultima prova soltanto per i Greci che essi abbiano l'anima in quel punto. Non v'è intelletto umano, per attento che sia, che a volte non sonnacchi. [C] Che altro dire? Ecco gli stoici,³⁶³ padri dell'umana saggezza, i quali trovano che l'anima d'un uomo schiacciato da un crollo si trascina e si affanna a lungo per uscire, non potendo liberarsi dal fardello, come un topo preso in trappola. Alcuni³⁶⁴ ritengono che il mondo fu fatto allo scopo di dar corpo, per punirli, agli spiriti decaduti per loro colpa dalla purezza nella quale erano stati creati, poiché la prima creazione era stata soltanto incorporea. E che secondo che si sono più o meno allontanati dalla loro spiritualità, vengono forniti di un corpo più o meno agile o pesante. Di qui la varietà di tanta materia creata. Ma lo spirito che fu, per punizione, rivestito del corpo del sole, doveva avere un grado d'alterazione ben raro e particolare. Le nostre indagini, se spinte all'estremo, finiscono tutte in abbaglio. Come dice Plutarco degli inizi delle storie,³⁶⁵ che a somiglianza delle carte geografiche i confini delle terre conosciute sono circondati da paludi, foreste profonde, deserti e luoghi inabitabili. Ecco perché le più grossolane e puerili fantasticherie si trovano più spesso in coloro che trattano le cose più alte e più a fondo, inabissandosi nella loro curiosità e presunzione. La fine e il principio della scienza coincidono in quanto a stoltezza. Osservate Platone che prende il volo verso le sue nuvole poetiche: osservate in lui il gergo degli dèi. Ma a che cosa pensava quando [A] definì l'uomo un animale a due piedi senza penne? Fornendo così un bel pretesto a quelli che avevano voglia di burlarsi di lui: infatti, spennato un cappone vivo, lo chiamavano l'uomo di Platone.³⁶⁶ E che dire degli epicurei?³⁶⁷ Per quale semplicità erano andati dapprima ad immaginare che i loro atomi, che dicevano essere corpi dotati di un certo peso e di un naturale movimento verso il basso, aves-

ce qu'ils fussent avisés par leurs adversaires que par cette description il n'était pas possible qu'elles se joignissent et se prissent l'une à l'autre, leur chute étant ainsi droite et perpendiculaire, et engendrant partout des lignes parallèles? Parquoi il^a fut force qu'ils y ajoutassent depuis un mouvement de côté, fortuit: et qu'ils fournissent encore à leurs atomes des queues^b courbes et crochues pour les rendre aptes à s'attacher et se coudre. [C] Et lors même, ceux qui les poursuivent de cette autre considération les mettent-ils pas en peine: Si les atomes ont par sort^c formé tant de sortes de figures, pourquoi ne se sont-ils^d jamais rencontrés à faire une maison, un soulier? Pourquoi de même ne croit-on^e qu'un nombre infini de lettres grecques versées emmi la place seraient pour arriver à la texture de l'Iliade? Ce qui est capable de raison, dit Zénon, est meilleur que ce qui n'en est point capable, il n'est rien meilleur que le monde, il est^f donc capable de raison. Cotta par cette même argumentation fait le monde mathématicien. Et le fait musicien et organiste par cette autre argumentation, aussi de Zénon: Le tout est plus que la partie. Nous sommes capables^g de sagesse et parties du monde, il est donc sage.

[A] Il se voit infinis^b pareils exemples, non d'arguments faux seulement, mais ineptes, ne se tenant point, et accusant leurs auteurs non tant d'ignorance que d'imprudence, ès reproches que les philosophes se font les uns aux autres sur les dissensions de leurs opinions et de leurs sectes. [C] Quiⁱ fagoterait suffisamment un amas des âneries de l'humaine prudence,^j il dirait merveilles. J'en assemble volontiers: comme une montre – par quelque biais non moins utile à^k considérer que les opinions saines et modérées. [A] Jugeons par là ce que nous avons à estimer de l'homme, de son sens et de sa raison, puisqu'en ces grands personnages, et qui ont porté si haut l'humaine suffisance, il s'y trouve des défauts si apparents et si grossiers. Moi, j'aime mieux croire qu'ils ont traité la science casuellement^l ainsi qu'un jouet à toutes mains, Et se sont ébat-tus de la raison comme d'un instrument vain et frivole, mettant en avant toutes sortes d'inventions et de fantaisies tantôt plus tendues, tantôt plus lâches. Ce^m même Platon, qui définit l'homme comme une poule, il dit ailleurs après Socrate qu'il ne sait à la vérité que c'est que l'homme, et que c'est l'une des pièces du monde d'autant difficile connaissance.ⁿ Par cette variété et instabilité d'opinions, ils nous mènent comme par la main tacitement à cette résolution de leur irrésolution. Ils font profession de ne présenter pas toujours leur^o avis en visage découvert et apparent: ils

sero formato il mondo? Finché furono avvertiti dai loro avversari che, in base a tale descrizione, non era possibile che essi si congiungessero e si attaccassero gli uni agli altri, dal momento che la loro caduta era così dritta e perpendicolare e formava dovunque delle linee parallele. Per cui fu gioco forza che vi aggiungessero in seguito un movimento laterale, fortuito, e che fornissero inoltre i loro atomi di code curve e uncinate per renderli atti ad attaccarsi e saldarsi. [C] E pur tuttavia non li mettono in difficoltà quelli che li perseguitano con quest'altra considerazione: se gli atomi hanno, per caso, formato tante specie di figure, perché non si sono mai incontrati in modo da fare una casa, una scarpa? Perché, allo stesso modo, non si crede che un numero infinito di lettere greche gettate in mezzo a una piazza potrebbero arrivare a tessere l'*Iliade*? Ciò che è capace di ragione, dice Zenone, è migliore di ciò che non ne è capace, non c'è niente di migliore del mondo, esso è dunque capace di ragione. Cotta, con questa stessa argomentazione, fa il mondo matematico.³⁶⁸ E lo fa musicista e organista con quest'altra argomentazione, pure di Zenone: il tutto è più della parte, noi siamo capaci di saggezza e siamo parti del mondo, dunque il mondo è saggio.

[A] Si vedono infiniti esempi simili, di argomenti non soltanto falsi, ma sciocchi, che non reggono, e accusano i loro autori non tanto d'ignoranza quanto di stoltezza, nelle critiche che i filosofi si fanno reciprocamente sui dissensi delle loro opinioni e delle loro sette. [C] Chi affastellasse un sufficiente mucchio delle asinerie della saggezza umana, direbbe meraviglie. Io ne raccolgo volentieri una sorta di campionario, per qualche verso non meno utile a considerarsi delle opinioni sane e moderate. [A] Giudichiamo di qui quale stima dobbiamo fare dell'uomo, del suo senno e della sua ragione, se in questi grandi personaggi, che hanno portato così in alto le capacità umane, si trovano difetti tanto evidenti e tanto grossolani. Quanto a me, preferisco credere che abbiano trattato la scienza a caso, come un giocattolo per le mani di tutti. E si siano trastullati con la ragione come con uno strumento vano e frivolo, mettendo avanti ogni sorta d'invenzioni e di fantasie, ora più rigorose, ora più fiacche. Quello stesso Platone che definisce l'uomo un pollo, dice altrove, seguendo Socrate,³⁶⁹ che non sa in verità che cosa sia l'uomo, e che è una delle parti del mondo più difficili a conoscersi. Con questa varietà e instabilità d'opinioni ci conducono come per mano, tacitamente, a questa soluzione della loro irresoluzione. Fanno professione di non presentare

l'ont caché tantôt sous des ombrages fabuleux de la Poésie, tantôt sous quelque autre masque : car notre imperfection porte encore cela, que la viande crue n'est^a pas toujours propre à notre estomac : il la faut assécher, altérer et corrompre^b – ils font de même : ils obscurcissent parfois leurs naturelles opinions et jugements et^c les falsifient pour s'accommoder à l'usage public. Ils ne veulent pas faire profession expresse d'ignorance, et de l'imbécillité de la raison humaine, pour^d ne faire peur aux enfants. Mais ils nous la découvrent assez sous l'apparence d'une science trouble et inconstante.

[B] Je conseillais en Italie à quelqu'un qui était en peine de parler Italien, que pourvu qu'il ne cherchât qu'à se faire entendre, sans y vouloir autrement exceller, qu'il employât seulement les premiers mots qui lui viendraient à la bouche, Latins, Français, Espagnols ou Gascons, et qu'en y ajoutant la terminaison^e Italienne, il ne faudrait jamais à rencontrer quelque idiome du pays, ou Toscan, ou Romain, ou Vénitien, ou Piémontais, ou Napolitain, et de se joindre à quelqu'une de tant de formes. Je dis de même de la Philosophie : elle a tant de visages et de variété, et^f a tant dit, que tous nos songes et rêveries s'y trouvent : L'humaine fantaisie ne peut rien concevoir en bien et en mal qui n'y soit. [C] *Nihil^g tam absurde dici potest quod non dicatur ab aliquo philosophorum.*¹ [B] Et j'en laisse plus librement aller mes caprices en public, d'autant que, bien qu'ils soient nés^b chez moi, et sans patron,ⁱ je sais qu'ils trouveront leur relation à quelque humeur ancienne, et ne faudra quelqu'un de dire « voilà d'où il le prit ». [C] Mes mœurs sont^j naturelles : je n'ai point appelé à les bâtir le secours d'aucune discipline. Mais toutes imbéciles qu'elles sont, quand l'envie m'a pris de les réciter et que pour les faire sortir en public un peu plus décemment je me suis mis en devoir de les assister et de discours et d'exemples : ç'a^k été merveille à moi-même de les rencontrer par cas d'aventure conformes à tant d'exemples et discours philosophiques. De^l quel régiment était ma vie, je ne l'ai appris qu'après qu'elle est exploitée et employée. Nouvelle figure : Un philosophe imprémedité et fortuit.

[A] Pour revenir à notre âme, ce^m que Platon a mis la raison au cerveau, l'ire au cœur et la cupidité au foie, il est vraisemblable que ç'a été plutôt une interprétation des mouvements de l'âme qu'une division et séparation qu'il en ait voulu faire, comme d'un corps en plusieurs membres. Et

¹ On ne peut rien dire de si absurde, que quelque philosophe ne l'ait dit

sempre il loro pensiero a volto scoperto e manifesto: l'hanno nascosto ora sotto gli adombramenti favolosi della poesia, ora sotto qualche altra maschera; poiché la nostra imperfezione è causa anche di questo, che la carne cruda non sempre è adatta al nostro stomaco: bisogna seccarla, alterarla e corromperla. Costoro fanno lo stesso: oscurano a volte le loro opinioni e i loro giudizi sinceri, e li falsano per adattarsi all'uso comune. Non vogliono fare espressa professione d'ignoranza, e della debolezza della ragione umana, per non far paura ai bambini. Ma ce la scoprono a sufficienza sotto l'apparenza d'una scienza confusa e incostante.

[B] Io consigliavo, in Italia, a qualcuno che si trovava in difficoltà per parlare italiano, che purché cercasse solo di farsi capire senza voler eccellere in altro modo, impiegasse soltanto le prime parole che gli venissero alle labbra, latine, francesi, spagnole o guasconi, e che aggiungendovi la terminazione italiana si sarebbe certamente avvicinato a qualche idioma del luogo, o toscano, o romano, o veneziano, o piemontese, o napoletano, e sarebbe arrivato a qualcuna di queste tante forme. Dico lo stesso per la filosofia: ha tanti aspetti e varietà, e ha detto tante cose, che vi si trovano tutti i nostri sogni e vaneggiamenti. La fantasia umana non può concepir nulla, né in bene né in male, che non vi sia già. [C] *Nihil tam absurde dici potest quod non dicatur ab aliquo philosophorum.*^{1 370} [B] E perciò lascio uscire in pubblico i miei capricci più liberamente, tanto più che, sebbene siano nati in me e senza modello, so che verranno a incontrarsi con qualche posizione antica, e qualcuno non mancherà di dire: «Ecco di dove l'ha preso!» [C] I miei costumi sono naturali: per stabilirli non ho invocato il soccorso di alcuna dottrina. Ma, così privi d'autorità come sono, quando mi ha preso voglia di raccontarli e, per farli uscire in pubblico un po' più decentemente, mi son fatto un dovere di sostenerli con ragionamenti ed esempi, mi son meravigliato io stesso di trovarli per caso conformi a tanti esempi e ragionamenti filosofici. Di che genere fosse la mia vita, non l'ho imparato che dopo che era già spesa e impiegata. Una figura nuova: un filosofo non premeditato e fortuito.

[A] Per tornare alla nostra anima, l'aver Platone collocato la ragione nel cervello, l'ira nel cuore e la cupidigia nel fegato,³⁷¹ è stata verosimilmente un'interpretazione dei moti dell'anima più che una divisione e separazione che abbia voluto farne, come di un corpo in parecchie membra. E la

¹ Non si può dir nulla di tanto assurdo che non sia stato detto da qualche filosofo

la plus vraisemblable de leurs opinions est que c'est toujours une âme, qui par sa faculté ratiocine, se souvient, comprend, juge, désire et exerce toutes ses autres opérations, par divers instruments du corps ; comme le nocher gouverne son navire selon l'expérience qu'il en a, ores tendant ou lâchant une corde, ores haussant l'antenne, ou remuant l'aviron, par une seule puissance conduisant divers effets. Et qu'elle loge au cerveau – ce qui appert de ce que les blessures et accidents qui touchent cette partie offensent incontinent les facultés de l'âme – de là il n'est pas inconvenient qu'elle s'écoule par le reste du corps :

[C] *medium non deserit unquam*

Cæli Phæbus iter; radiis tamen omnia lustrat^I

[A] – comme le soleil épand du ciel en hors sa lumière et ses puissances, et en remplit le monde :

Cætera pars animæ per totum dissita corpus

Paret, et ad numen mentis momenque movetur.^{II}

Aucuns ont dit qu'il y avait une âme générale, comme un grand corps, duquel toutes les âmes particulières étaient extraites et s'y en retournaient, se remêlant toujours à cette matière universelle,

Deum namque ire per omnes

Terrasque tractusque maris cælumque profundum:

Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,

Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas;

Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri

Omnia: nec morti esse locum.^{III}

D'autres, qu'elles ne faisaient que s'y rejoindre et rattacher : d'autres, qu'elles étaient produites de la substance divine : d'autres, par les anges de feu et d'air. Aucuns, de toute ancienneté : aucuns, sur l'heure même du besoin. Aucuns les font descendre du rond de la Lune et y retourner. Le commun des anciens, qu'elles sont engendrées de père en fils, d'une

^I le soleil ne quitte jamais sa route au milieu du ciel, et pourtant, de ses rayons il illumine tout

^{II} Le reste de l'âme, disséminé par tout le corps, obéit, et se meut sur l'ordre de l'esprit et par son impulsion

^{III} La divinité se répand dans toutes les terres, dans les espaces marins, dans les profondeurs du ciel ; toute sorte de bétail, et les hommes, et toutes les espèces d'animaux sauvages, tirent d'elle à leur naissance les principes subtils de la vie ; tout lui est ensuite rendu, retournant en elle une fois dissous ; et il n'y a pas de place pour la mort

più verosimile delle loro opinioni è che sia sempre un'unica anima che per sua facoltà ragiona, ricorda, comprende, giudica, desidera e compie tutte le altre sue operazioni per mezzo di diversi strumenti del corpo; come il nocchiero guida la sua nave secondo l'esperienza che ne ha, ora tendendo o allentando una corda, ora alzando l'antenna o movendo il remo, con una sola forza producendo diversi effetti. E che essa alberghi nel cervello: cosa che appare dal fatto che le ferite e gli accidenti che toccano questa parte offendono immediatamente le facoltà dell'anima; né è strano che di qui essa si diffonda per il resto del corpo:

[C] *medium non deserit unquam*

Cæli Phæbus iter; radiis tamen omnia lustrat^{I 372}

[A] come il sole spande dal cielo la sua luce e le sue forze e ne riempie il mondo:

Cætera pars animæ per totum dissita corpus

Paret, et ad numen mentis momenque movetur.^{II 373}

Alcuni hanno detto che c'era un'anima generale, come un gran corpo, dal quale tutte le anime particolari erano estratte e al quale tornavano, riconfondendosi sempre a questa materia universale,

Deum namque ire per omnes

Terrasque tractusque maris cælumque profundum:

Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,

Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas;

Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri

Omnia: nec morti esse locum.^{III 374}

Altri, che esse non facevano che ricongiungersi e riattaccarsi; altri, che erano prodotte dalla sostanza divina; altri, dagli angeli di fuoco e d'aria. Alcuni, dalla più lontana antichità; altri, nel momento stesso del bisogno. Alcuni le fanno scendere dal tondo della luna e ritornarvi. La maggior parte degli antichi, che sono generate di padre in figlio, alla

^I Febo non si allontana mai dal suo cammino in mezzo al cielo; tuttavia illumina tutto con i suoi raggi

^{II} L'altra parte dell'anima, disseminata per tutto il corpo, obbedisce alla volontà dello spirito e si muove sotto l'impulso di questo

^{III} Poiché Dio si diffonde per tutte le terre, nelle distese del mare e nelle profondità del cielo: da lui le greggi, gli armenti, gli uomini, tutte le bestie selvagge derivano, nascendo, i sottili principi della vita; poi naturalmente a lui tutto ritorna e in lui tutto si risolve: non c'è posto per la morte

pareille manière et production que toutes autres choses naturelles, argumentant cela^a par la ressemblance des enfants aux pères,

Instillata patris virtus tibi:

Fortes creantur fortibus et bonis,¹

et qu'on voit s'écouler des pères aux enfants, non seulement les marques du corps, mais encore une ressemblance d'humeurs, de complexions et d'inclinations de l'âme,

Denique cur acris violentia triste leonum

Seminium sequitur; dolus vulpibus, et fuga cervis

A patribus datur, et patrius pavor incitat artus;

Si non certa suo quia semine seminioque

Vis animi pariter crescit cum corpore toto:^{II}

que là-dessus^b se fonde la justice divine, punissant aux enfants la faute des pères, d'autant que la contagion des vices paternels est aucunement empreinte en l'âme des enfants, et que le dérèglement de leur volonté les touche. Davantage, que si les âmes venaient d'ailleurs que d'une suite naturelle, et qu'elles eussent été quelque autre chose hors du corps, elles auraient recordation^c de leur être premier, attendu les naturelles facultés qui lui sont propres, de discourir, raisonner et se souvenir :

[B] *si in corpus nascentibus insinuatur,*

Cur superante actam ætatem meminisse nequimus,

Nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?^{III}

[A] Car pour faire valoir la condition de nos âmes comme nous voulons, il les faut présupposer toutes savantes lorsqu'elles^d sont en leur simplicité et pureté naturelle. Par ainsi elles eussent été telles, étant exemptes de la prison corporelle, aussi bien avant que d'y entrer comme nous espérons qu'elles seront après qu'elles en seront sorties. Et de ce savoir, il^e faudrait qu'elles se ressouvinsent encore étant au corps : comme disait Platon, que ce que nous apprenions n'était^f qu'un ressouvenir de ce que

¹ La valeur de ton père t'a été transmise avec la vie : les enfants courageux sont engendrés par des hommes courageux et probes

^{II} Enfin, pourquoi la férocité est-elle inhérente à la race funeste des lions, la ruse aux renards ? comment l'instinct de fuite est-il donné aux cerfs par leurs pères, et la peur héréditaire qui anime leurs membres, si ce n'est parce qu'un type d'âme propre à chaque semence et à chaque espèce se développe en même temps que l'ensemble du corps ?

^{III} si l'âme se glisse dans le corps à sa naissance, pourquoi ne pouvons-nous pas nous souvenir de notre vie antérieure, et ne gardons-nous aucune trace de ce que nous y avons fait ?

stessa maniera e procreazione di tutte le altre cose naturali, argomentando questo dalla rassomiglianza dei figli ai padri,

*Instillata patris virtus tibi.*³⁷⁵

Fortes creantur fortibus et bonis,^{I 376}

e dal fatto che si vedono passare dai padri nei figli non solo i segni fisici, ma anche una somiglianza di umori, costituzioni e inclinazioni dell'anima,

Denique cur acris violentia triste leonum

Seminiū sequitur; dolus vulpibus, et fuga cervis

A patribus datur, et patrius pavor incitat artus;

Si non certa suo quia semine seminioque

Vis animi pariter crescit cum corpore toto.^{II 377}

che su questo si fonda la giustizia divina, punendo nei figli la colpa dei padri, poiché il contagio dei vizi paterni è in qualche modo impresso nell'anima dei figli, e lo sviamento della loro volontà li riguarda. Inoltre dicono che se le anime venissero altronde che da una successione naturale, e fossero state qualche altra cosa fuori del corpo, avrebbero memoria del loro essere primitivo, date le naturali facoltà che sono loro proprie di parlare, ragionare e ricordarsi:

[B] *si in corpus nascentibus insinuat,*

Cur superante actam ætatem meminisse nequimus,

Nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?^{III 378}

[A] Di fatto, per apprezzare il valore delle nostre anime come vogliamo,³⁷⁹ occorre presupporle tutte sapienti, allorché sono nella loro semplicità e purezza naturale. Quindi esse sarebbero state tali, essendo libere dalla prigione corporea, anche prima di entrarvi, quali speriamo che saranno dopo che ne saranno uscite. E di questo sapere, bisognerebbe che se ne ricordassero ancora stando nel corpo; come diceva Platone,³⁸⁰ che ciò che apprendevamo non era che un ricordo di ciò che avevamo saputo:

^I La virtù di tuo padre ti è stata trasmessa con la vita: i figli coraggiosi nascono da padri coraggiosi e onesti

^{II} Infine, perché l'aspra violenza è propria alla razza crudele dei leoni, perché l'astuzia è trasmessa per eredità alle volpi, l'istinto della fuga ai cervi, e un timore ereditario eccita le loro membra, se non perché in ogni genere, in ogni specie, risiede un'anima determinata che cresce con tutto il corpo?

^{III} se l'anima s'insinua nel corpo al momento della nascita, perché non possiamo ricordare nulla della nostra vita passata e non conserviamo alcuna traccia delle nostre antiche azioni?

nous avons su : chose que chacun par expérience peut maintenir être fausse. En premier lieu, d'autant qu'il ne nous ressouvient justement que de ce qu'on nous apprend : et que si la mémoire faisait^a purement son office, au moins nous suggérerait-elle quelque trait outre l'apprentissage. Secondement, ce qu'elle savait étant en sa pureté, c'était une vraie science, connaissant les choses comme elles sont par sa divine intelligence – là où ici on lui fait recevoir la mensonge et^b le vice, si on l'en instruit : en quoi elle ne peut employer sa réminiscence, cette image et conception n'ayant jamais logé en elle. De^c dire que la prison corporelle étouffe de manière ses facultés naïves, qu'elles y sont toutes éteintes : cela est premièrement contraire à cette autre créance, de^d reconnaître ses forces si grandes, et les opérations que les hommes en sentent en cette vie si admirables, que d'en avoir conclu cette divinité et éternité passée, et l'immortalité à venir :

[B] *Nam, si tantopere est animi mutata potestas
Omnis ut actarum exciderit retinentia rerum,
Non, ut opinor, ea ab leto iam longior errat.*¹

[A] En outre,^e c'est ici, chez nous, et non ailleurs, que doivent être considérées les forces et les effets de l'âme : tout le reste de ses perfections lui est vain et inutile : c'est de l'état présent que doit être payée et reconnue toute son immortalité, et de la vie de l'homme qu'elle est comptable seulement. Ce serait injustice de lui avoir retranché ses moyens et ses puissances, de l'avoir désarmée, pour, du temps de sa captivité et de sa prison, de sa faiblesse et maladie, du temps où elle aurait été forcée et contrainte, tirer le jugement et une^f condamnation de durée infinie et perpétuelle – et de s'arrêter à la considération d'un temps si court, qui est à l'aventure d'une ou de deux heures, ou au pis aller d'un^g siècle, qui n'a non plus de proportion à l'infinité qu'un instant : pour de ce moment d'intervalle ordonner et établir définitivement de tout son être. Ce serait une disproportion inique, de tirer une récompense éternelle en conséquence d'une si courte vie. [C] Platon^h pour se sauver de cet inconvénient veut que les paiements futurs se limitent à la durée de cent ans relativement à l'humaine durée : et des nôtres assez leurⁱ ont donné bornes temporelles.

[A] Par ainsi ils jugeaient que sa génération suivait la commune condition

¹ Car si les facultés de l'âme sont altérées au point que tout souvenir du passé ait disparu, un tel état, à mon avis, n'est pas tellement éloigné de la mort

cosa che ognuno per esperienza può sostenere che è falsa. In primo luogo, perché non ci ricordiamo appunto che di ciò che ci insegnano; e se la memoria facesse interamente il suo dovere, dovrebbe suggerirci almeno qualche altra cosa oltre a ciò che impariamo. In secondo luogo, ciò che sapeva quando era nella sua purezza, era una scienza vera, che conosceva le cose quali sono in virtù della sua intelligenza divina; laddove qui le si fa accogliere la menzogna e il vizio, se le vengono insegnati: e in questo non può servirsi della sua reminiscenza, perché quest'immagine e concezione non ha mai albergato in lei. Dire che la prigione corporea soffoca in modo tale le sue facoltà innate che queste vi sono tutte spente, è prima di tutto contrario³⁸¹ all'altra opinione, che riconosce le sue forze tanto grandi e gli effetti che gli uomini ne sentono in questa vita tanto mirabili, da poterne dedurre sia questa divinità ed eternità passata sia l'immortalità futura:

[B] *Nam, si tantopere est animi mutata potestas
Omnis ut actarum exciderit retinentia rerum,
Non, ut opinor, ea ab leto iam longior errat.*^{1 382}

[A] Inoltre è qui, in noi e non altrove, che devono essere considerate le forze dell'anima e i suoi effetti; tutto il resto delle sue perfezioni le è vano e inutile: è dallo stato presente che deve essere ripagata e riconosciuta tutta la sua immortalità, e soltanto della vita dell'uomo essa è responsabile. Sarebbe ingiusto aver limitato i suoi mezzi e le sue facoltà; averla disarmata per trarre, dal tempo della sua cattività e della sua prigionia, della sua debolezza e malattia, dal tempo in cui essa fosse stata vincolata e costretta, il giudizio e una condanna di durata infinita e perpetua; e fermarsi alla considerazione di un tempo tanto breve che è forse di una o due ore o, al peggio, di un secolo, che in confronto all'infinito non è più d'un istante, per determinare e giudicare definitivamente tutto il suo essere da questo momento d'intervallo. Sarebbe una sproporzione iniqua dedurre una ricompensa eterna da una vita così breve. [C] Platone,³⁸³ per salvaguardarsi da questo inconveniente, vuole che i compensi futuri si limitino alla durata di cent'anni, relativamente alla durata umana; e molti dei nostri³⁸⁴ hanno loro assegnato limiti di tempo.

¹ Poiché se le facoltà dell'anima sono alterate a tal punto che ogni ricordo delle azioni passate sia scomparso, un tale stato, mi sembra, non è molto lontano dalla morte

des choses humaines : comme aussi sa vie, par^d l'opinion d'Epicurus et de Démocritus, qui a été la plus reçue, suivant ces belles apparences. Qu'on la voyait naître, à même que le corps en était capable : on voyait élever ses forces comme les corporelles : on y reconnaissait la faiblesse de son enfance, et avec le temps sa vigueur et sa maturité : et puis sa déclin-
nation et sa vieillesse, et enfin sa décrépitude,

gigni pariter cum corpore, et una

Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.^I

Ils l'apercevaient capable de diverses passions, et agitée de plusieurs mouvements pénibles, d'où elle tombait en lassitude et en douleur, capable d'altération et de changement, d'allégresse, d'assoupissement et de lan-
gueur, sujette à ses maladies et aux offenses, comme l'estomac ou le pied,

[B] *mentem sanari, corpus ut ægrum*

Cernimus, et flecti medicina posse videmus,^{II}

[A] éblouie et troublée par la force du vin : démue de son assiette par les vapeurs d'une fièvre chaude : endormie par l'application d'aucuns médi-
caments, et réveillée par d'autres :

[B] *corpoream naturam animi esse necesse est,*

Corporeis quoniam telis ictuque laborat.^{III}

[A] On lui voyait étonner et renverser toutes ses facultés par la seule morsure d'un chien malade, et n'y avoir nulle si grande fermeté de dis-
cours, nulle suffisance, nulle vertu, nulle résolution philosophique, nulle contention de ses forces, qui la pût exempter de la sujétion de ces acci-
dents : la salive d'un chétif mâtin versée sur la main de Socrate, secouer
toute sa sagesse et toutes ses grandes et si réglées imaginations, les anéan-
tir de manière qu'il ne restât aucune^b trace de sa connaissance première,

[B] *vis animai*

Conturbatur et divisa seorsum^c

Disiectatur, eodem illo distracta veneno.^{IV}

^I nous constatons que l'intelligence naît avec le corps et croît en même temps que lui, et qu'elle vieillit avec lui

^{II} nous voyons que l'esprit peut être guéri, comme le corps s'il est malade, et qu'il se ressent de l'action des remèdes

^{III} la nature de l'âme est forcément matérielle, puisque des traits et un choc matériel la font souffrir

^{IV} les facultés de l'âme sont perturbées [...] elle se divise et se disperse, désagrégée par ce même poison

[A] Così essi giudicavano che la generazione dell'anima seguisse la comune condizione delle cose umane, come pure la sua vita, secondo l'opinione di Epicuro e di Democrito, che è stata la più diffusa, in base a queste belle ragioni: che la si vedeva nascere via via che il corpo ne era capace; si vedevano aumentare le sue forze come quelle corporali; vi si riconosceva la debolezza dell'infanzia e col tempo il vigore e la maturità; e poi il declino e la vecchiaia e infine la decrepitezza,

gigni pariter cum corpore, et una

Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.^{I 385}

La vedevano capace di diverse passioni e agitata da parecchi impulsi penosi, per i quali cadeva nella prostrazione e nel dolore, capace di alterazione e di mutamento, di allegrezza, di assopimento e di languore, soggetta alle sue malattie e infermità come lo stomaco o il piede,

[B] *mentem sanari, corpus ut ægrum*

Cernimus, et flecti medicina posse videmus.^{II 386}

[A] sconvolta e turbata dalla forza del vino; scossa nel suo equilibrio dai vapori d'una febbre violenta, addormentata per l'applicazione di alcuni medicamenti, e risvegliata da altri:

[B] *corpoream naturam animi esse necesse est,*

Corporeis quoniam telis ictuque laborat.^{III 387}

[A] La si vedeva ottundere e sovvertire tutte le sue facoltà per il solo morso di un cane malato, e che non c'era nessuna fermezza di ragionamento, per quanto grande, nessuna dottrina, nessuna virtù, nessuna risoluzione filosofica, nessuna tensione delle sue forze che potesse liberarla dalla soggezione a questi accidenti: si vedeva la saliva di un vile mastino, colata sulla mano di Socrate, sconvolgere tutta la sua saggezza, e tutti i suoi grandi e tanto ordinati pensieri annientarli in modo che non rimanesse alcuna traccia della sua conoscenza precedente,

[B] *vis animai*

Conturbatur et divisa seorsum

Disiectatur, eodem illo distracta veneno.^{IV 388}

^I constatiamo che l'anima nasce col corpo e cresce con lui e insieme con lui invecchia

^{II} vediamo che l'anima può guarire, come un corpo malato, e ristabilirsi con la medicina

^{III} bisogna che la natura dell'anima sia corporea, poiché soffre per dardi e colpi corporei

^{IV} la facoltà dell'anima è turbata [...] e divisa si frantuma, spezzata dallo stesso veleno

[A] Et ce venin ne trouver non plus de résistance en cette âme qu'en celle d'un enfant de quatre ans : venin capable de faire devenir toute la philosophie, si elle était incarnée, furieuse et insensée : si que Caton, qui tordait le col à la mort même et à la fortune, ne pût souffrir la vue d'un miroir, ou de l'eau, accablé^a d'épouvantement et d'effroi, quand il serait tombé par la contagion d'un chien enragé en la maladie que les médecins nomment Hydrophobie :

[B] *vis morbi distracta per artus*

Turbat agens animam, spumantes æquore salso

Ventorum ut validis fervere viribus undæ.¹

[A] Or quant à ce point, la philosophie a bien armé l'homme pour la souffrance de tous autres accidents, ou de patience, ou si elle coûte trop à trouver, d'une défaite infaillible, en se dérochant tout à fait du^b sentiment – mais ce sont moyens qui servent à une âme étant à soi, et en ses forces, capable de discours et de délibération : non pas à cet inconvénient,^c où chez un philosophe une âme devient l'âme d'un fol, troublée, renversée et perdue. Ce que plusieurs occasions produisent : comme une agitation trop véhémence que par quelque forte passion l'âme peut engendrer en soi-même : ou une blessure en certain endroit de la personne : ou une exhalation de l'estomac, nous jetant à un éblouissement et tournoiement de tête,

[B] *morbis in corporis, avius errat*

Sæpe animus: dementit enim, deliraque fatur;

Interdumque gravi Lethargo fertur in altum

Æternumque soporem, oculis nutuque cadenti.¹¹

[A] Les philosophes n'ont, ce me semble, guère touché cette corde. [c] Non plus qu'une autre de pareille importance. Ils ont ce dilemme toujours en la bouche pour consoler notre mortelle condition : Ou l'âme est mortelle, ou immortelle. Si^d mortelle, elle sera sans peine : si immortelle, elle ira en amendant. Ils ne touchent jamais l'autre branche : Quoi, si elle va en empirant ? Et laissent aux poètes les menaces des peines futures. Mais par là ils se donnent un beau jeu. Ce sont deux omissions qui s'offrent à moi souvent en leurs discours. Je reviens à la première. [A] Cette âme perd le

¹ la violence du mal, en se dispersant dans les membres, chasse l'âme et la trouble, comme sur la mer salée la violence des vents fait bouillonner et écumer les flots

¹¹ dans les maladies du corps, souvent l'esprit s'égare au hasard : il déraisonne et tient des propos délirant ; parfois une pesante léthargie le plonge dans un sommeil profond, sans fin ; les yeux se ferment et la tête retombe

[A] E questo veleno non trovar maggior resistenza in quest'anima che in quella di un bambino di quattro anni; veleno capace di far diventare tutta la filosofia, se fosse incarnata, furiosa e insensata: tanto che Catone, che si metteva sotto i piedi perfino la morte e la fortuna, non avrebbe potuto sopportare la vista d'uno specchio o dell'acqua, oppresso da spavento e da terrore, quando fosse stato colto, per il contagio d'un cane arrabbiato, dalla malattia che i medici chiamano idrofobia:

[B] *vis morbi distracta per artus*

Turbat agens animam, spumantes æquore salso

Ventorum ut validis ferverescunt viribus undæ.^{I 389}

[A] Ora, riguardo a questo punto, la filosofia ha certo armato l'uomo, per sopportare tutti gli altri accidenti, o di pazienza o, se questa è troppo difficile da trovare, di una scappatoia infallibile, cioè di privarsi totalmente di sentimento; ma sono mezzi che servono a un'anima che sia in sé e in possesso delle proprie forze, capace di ragionamento e di riflessione; non in quest'infortunio per cui l'anima d'un filosofo diventa l'anima d'un pazzo, turbata, sconvolta e perduta. Cosa che parecchie circostanze producono: come un'agitazione troppo violenta che per qualche forte passione l'anima può generare in sé, o una ferita in una certa parte della persona, o dei vapori di stomaco che ci provochino uno svenimento e un giramento di testa,

[B] *morbis in corporis, avius errat*

Sæpe animus: dementit enim, deliræque fatur;

Interdumque gravi Lethargo fertur in altum

Æternumque soporem, oculis nutuque cadenti.^{II 390}

[A] I filosofi, mi sembra, non hanno toccato affatto questa corda. [C] E neppure un'altra di uguale importanza. Per consolare la nostra condizione mortale, hanno sempre in bocca questo dilemma: «O l'anima è mortale o è immortale. Se è mortale, sarà libera da ogni pena; se è immortale, andrà a star meglio». Non toccano mai l'altro corno: «Che ne sarà se andrà a star peggio?» E lasciano ai poeti le minacce delle pene future. Ma in tal modo si danno buon gioco. Sono due omissioni che spesso mi si

^I la forza del male diffondendosi per le membra turba l'anima e la sconvolge, come sul salso mare la forza scatenata dai venti fa ribollire le onde spumeggianti

^{II} nelle malattie del corpo spesso lo spirito si smarrisce: sragiona e delira; a volte un pesante letargo lo sprofonda in un sopore greve ed eterno, gli occhi chiusi, la testa abbandonata

goût^a du souverain bien Stoïque, si constant et si ferme. Il faut que notre belle sagesse se rende en cet endroit, et quitte les armes.

Au demeurant, ils considéraient aussi, par la vanité de l'humaine raison, que le mélange et société de deux pièces si diverses comme est le mortel et l'immortel, est unimaginable :

*Quippe etenim mortale æterno iungere, et una
Consentire putare, et fungi mutua posse,
Desipere est. Quid enim diversius esse putandum est,
Aut magis inter se disiunctum discrepitansque,
Quam mortale quod est, immortalis atque perenni
Iunctum, in concilio sævas tolerare procellas?*^I

D'avantage, ils sentaient l'âme s'engager en la mort, comme le corps,

[B] *simul ævo fessa fatiscit.*^{II}

[C] Ce que selon Zénon l'image du sommeil nous montre assez, car il estime que c'est une défaillance et chute de l'âme aussi bien que du corps :

Contrahi animum et quasi labi putat atque concidere.^{III} [A] Et ce qu'on apercevait en aucuns sa force et sa vigueur se maintenir en la fin de la vie, ils le rapportaient à la diversité des maladies, comme on voit les hommes en cette extrémité maintenir qui un sens, qui un autre, qui l'ouïr, qui le fleurir, sans altération : et ne se voit point d'affaiblissement si universel, qu'il n'y reste quelques parties entières et vigoureuses :

[B] *Non alio pacto quam si, pes cum dolet ægri,
In nullo caput interea sit forte dolore.*^{IV}

La vue de notre jugement se rapporte à la vérité comme fait l'œil du chat-huant à la splendeur du Soleil – ainsi que dit Aristote – Par où le saurions-nous mieux convaincre que par si grossiers aveuglements en une si apparente lumière ? [A] Car^b l'opinion contraire, de l'immortalité de l'âme, [C] – Laquelle^c Cicéron dit avoir été premièrement^d introduite, au moins du témoignage des livres, par Phéréclides Syrus

^I Car joindre le mortel à l'éternel, et imaginer qu'ils peuvent s'accorder et se lier par des échanges, c'est de la folie. Que pouvons-nous imaginer de plus opposé, de plus éloigné, de plus discordant qu'une substance mortelle jointe à une substance immortelle et éternelle, en une union assujettie à de terribles tempêtes ?

^{II} elle se défait avec lui, épuisée par les années

^{III} Il pense que l'âme se replie et pour ainsi dire s'affaisse et tombe

^{IV} Exactement comme, si le pied d'un malade est douloureux, sa tête peut, au même moment, ne ressentir aucune douleur

presentano nei loro discorsi. Ritorno alla prima. [A] Quest'anima perde il gusto del supremo bene stoico, così costante e così saldo. Bisogna che la nostra bella saggezza si arrenda a questo punto e ceda le armi.

Del resto, essi ritenevano anche che per la vanità della ragione umana la mescolanza e l'unione di due parti così diverse come il mortale e l'immortale fosse inimmaginabile:

*Quippe etenim mortale æterno iungere, et una
Consentire putare, et fungi mutua posse,
Desipere est. Quid enim diversius esse putandum est,
Aut magis inter se disiunctum discrepitansque,
Quam mortale quod est, immortalis atque perenni
Iunctum, in concilio sævas tolerare procellas?*^{I 391}

Inoltre sentivano l'anima avviarsi alla morte come il corpo,

[B] *simul ævo fessa fatiscit.*^{II 392}

[C] cosa che, secondo Zenone,³⁹³ l'immagine del sonno ci rappresenta a sufficienza, poiché egli ritiene che sia un venir meno e un cadere dell'anima come del corpo: *Contrahi animum et quasi labi putat atque concidere.*^{III 394}

[A] E il riscontrare che in alcuni essa conservava la sua forza e il suo vigore fino alla fine della vita, lo attribuivano alla diversità delle malattie, come si vedono gli uomini, in quel punto estremo, conservare chi un senso, chi un altro, chi l'udito, chi l'odorato, senza alterazione; e non si vede alcun indebolimento così totale che non rimanga qualche parte integra e vigorosa:

[B] *Non alio pacto quam si, pes cum dolet ægri,
In nullo caput interea sit forte dolore.*^{IV 395}

La vista del nostro giudizio può avvicinarsi alla verità quanto l'occhio del barbagianni allo splendore del sole, come dice Aristotele.³⁹⁶ Come potremmo meglio persuadercene che con tali grossolani accecamenti di fronte a una luce tanto evidente? [A] Di fatto l'opinione contraria, dell'immortalità dell'anima, [C] che Cicerone dice³⁹⁷ esser stata per la

^I Poiché congiungere il mortale all'eterno e supporre in essi sentimenti comuni e scambievoli servigi è pura follia. Che cosa infatti si può immaginare di più contraddittorio o di più discordante e incompatibile del mortale unito all'immortale e al perenne per sostenere insieme terribili tempeste?

^{II} essa vien meno con lui sotto il peso dell'età

^{III} Crede che l'anima si contragga e quasi venga meno e cada

^{IV} Proprio come un malato può aver male a un piede senza aver tuttavia alcun dolore alla testa

du temps du Roi Tullus: D'autres en attribuent l'invention à Thalès, et autres à d'autres – [A] c'est la partie de l'humaine science traitée avec plus de réserve et de doute. Les dogmatistes les plus fermes sont contraints en cet endroit principalement^a de se rejeter à l'abri des ombrages de l'Académie. Nul ne sait ce^b qu'Aristote a établi de ce sujet [C] non plus que tous les anciens en général, qui le^c manient d'une vacillante créance: *rem gratissimam promittentium magis quam probantium*¹ [A]: il s'est caché sous le nuage de paroles et sens difficiles et non intelligibles, et a laissé à ses sectateurs autant à débattre^d sur son jugement que sur la matière. Deux choses leur rendaient cette opinion plausible: L'une, que sans l'immortalité des âmes, il n'y aurait plus de quoi asseoir les vaines espérances de la gloire, qui^e est une considération de merveilleux crédit au monde – L'autre, que c'est une très utile impression, comme^f dit Platon, que les vices, quand ils se déroberont à^g la vue obscure et incertaine de l'humaine justice, demeurent toujours en butte à la divine, qui les poursuivra, voire après la mort des coupables. [C] Un^h soin extrême tient l'homme d'allonger son être: il y a pourvu par toutes ses pièces. Etⁱ pour la conservation du corps sont les sépultures: pour la conservation du nom, la gloire. Il emploie toute son opinion à se rebâtir – impatient de sa fortune – et à s'étonner par ses inventions. L'âme par son trouble et sa faiblesse ne pouvant tenir sur son pied va quêtant de toutes parts des consolations, espérances et fondements en des circonstances étrangères où elle s'attache et se plante. Et pour légers et fantastiques que son invention les lui forge, s'y repose plus sûrement qu'en soi, et plus volontiers. [A] Mais les plus aheurtés à cette si juste et claire persuasion de l'immortalité de nos esprits, c'est merveille comme ils se sont trouvés courts et impuissants à l'établir par leurs humaines forces.^j [C] *Somnia sunt non docentis, sed optantis*^{II} – disait un ancien. [A] L'homme peut reconnaître par ce témoignage qu'il doit à la fortune et au rencontre la vérité qu'il découvre lui seul, puisque lors même, qu'elle lui est tombée en main, il n'a pas de quoi la saisir et la maintenir, et que sa raison n'a pas la force de s'en prévaloir. Toutes choses produites par notre propre discours et suffisance, autant vraies que fausses, sont sujettes à incertitude^k et débat.

¹ qui promettent ce qui nous agréé tant, plutôt qu'ils ne le prouvent

^{II} Ce sont les rêveries d'un homme qui n'expose pas son savoir, mais ses désirs

prima volta introdotta, almeno in base alla testimonianza dei libri, da Ferecide di Siro, al tempo del re Tullo (altri ne attribuiscono l'idea a Talete ed altri ad altri), [A] è la parte della scienza umana trattata con maggiori riserve e dubbi. I dogmatici più decisi sono costretti soprattutto su questo punto a rifugiarsi al riparo delle ombre dell'Accademia. Nessuno sa che cosa Aristotele ha affermato su questo argomento, [C] non più di tutti gli antichi in generale, che lo trattano con pareri vacillanti: *rem gratissimam promittentium magis quam probantium*.^{I 398} [A] Egli si è celato sotto il velame di parole e significati difficili e non intelligibili, e ha lasciato ai suoi seguaci da discutere tanto sul suo giudizio quanto sulla materia. Due cose rendevano loro plausibile quest'opinione. Una, che senza l'immortalità delle anime non ci sarebbe più di che sostenere le vane speranze di gloria: considerazione, questa, che gode di un credito straordinario nel mondo. L'altra, che è una percezione utilissima, come dice Platone,³⁹⁹ che i vizi, quand'anche sfuggano alla vista oscura e incerta della giustizia umana, rimangono sempre esposti a quella divina, che li perseguiterà anche dopo la morte dei colpevoli. [C] L'uomo è assillato da una preoccupazione estrema di allungare la propria esistenza: vi ha provveduto per tutte le sue parti. Per la conservazione del corpo ci sono le sepolture; per la conservazione del nome, la gloria. Insofferente della propria sorte, ha messo in opera tutto il suo pensiero per ricostruirsi e per puntellarsi con le sue invenzioni. L'anima, non potendo reggersi per il suo turbamento e la sua debolezza, va cercando dovunque consolazioni, speranze e fondamenti in circostanze estranee, dove si attacca e si radica. E per quanto lievi e fantastiche gliele fabbrichi l'immaginazione, vi si adagia con maggior sicurezza che in se stessa, e più facilmente. [A] Ma i più ostinati in questa così giusta e chiara convinzione dell'immortalità dei nostri spiriti, è stupefacente come siano rimasti senza parole e impotenti a stabilirla con le loro forze umane. [C] *Somnia sunt non docentis, sed optantis*,^{II 400} diceva un antico. [A] L'uomo può riconoscere da questa testimonianza che è debitore alla fortuna e al caso della verità che scopre da solo, poiché anche quando gli è capitata fra le mani, non ha modo di afferrarla e conservarla, e la sua ragione non ha la forza di valersene. Tutte le cose prodotte dal nostro ragionamento

^I cosa assai piacevole, che promettono più che dimostrano

^{II} Sogni d'un uomo che formula un desiderio, non che dà un insegnamento

C'est pour le châtement de notre fierté, et instruction de notre misère et incapacité, que Dieu produisit le trouble et la confusion de l'ancienne tour de Babel. Tout ce que nous entreprenons sans son assistance, tout ce que nous voyons sans la lampe de sa grâce, ce n'est que vanité et folie : L'essence même de la vérité, qui est uniforme et constante, quand la fortune nous en donne la possession, nous la corrompons et abâtardissons par notre faiblesse. Quelque train que l'homme prenne de soi, Dieu permet qu'il arrive toujours à cette même confusion, de laquelle^a il nous représente si vivement l'image, par le juste châtement de quoi il battit l'outrecuidance de Nembrot, et anéantit les vaines entreprises du bâtiment de sa Pyramide. [C] *Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.*¹ [A] La diversité d'idiomes et de langues, de quoi il troubla cet ouvrage, qu'est-ce autre chose que cette infinie et perpétuelle altercation et discordance d'opinions et de raisons qui accompagne et embrouille le vain bâtiment de l'humaine science ? [C] Et l'embrouille utilement. Qui nous tiendrait, si nous avions un grain de connaissance ? Ce saint m'a fait grand plaisir : *Ipsa utilitatis occultatio aut humilitatis exercitatio est, aut elationis attritio.*¹¹ Jusques à quel point de présomption et d'insolence ne portons-nous notre aveuglement et notre bêtise ? [A] Mais pour reprendre^b mon propos : C'était vraiment bien raison, que nous fussions tenus à Dieu seul, et au bénéfice de sa grâce, de la vérité d'une si noble créance, puisque de sa seule libéralité nous recevons le fruit de l'immortalité, laquelle consiste en la jouissance de la béatitude éternelle. [C] Confessons ingénuement que Dieu seul^c nous l'a dit, et la foi : car leçon n'est ce pas de nature et de notre raison. Et qui retentera son être et ses forces et dedans et dehors sans ce privilège divin : qui verra l'homme sans le flatter : il n'y verra ni efficace ni faculté qui sente autre chose que la mort et la terre. Plus nous donnons et devons et rendons à Dieu, nous en faisons d'autant plus Chrétienne-ment. Ce que ce philosophe Stoïcien dit tenir du fortuit consentement de la voix populaire, valait-il pas mieux qu'il le tint de Dieu ? *Cum de animarum æternitate disserimus, non leve momentum apud nos habet*

¹ Je détruirai la sagesse des sages, et je condamnerai la sagacité des savants

¹¹ Que des connaissances utiles nous soient cachées, cela entretient notre humilité ou abat notre orgueil

e dal nostro ingegno, siano vere siano false, sono soggette a incertezza e discussione. È per punire la nostra superbia e dimostrarci la nostra miseria e incapacità che Dio provocò il disordine e la confusione dell'antica torre di Babele. Tutto quello che intraprendiamo senza il suo aiuto, tutto quello che vediamo senza la lampada della sua grazia, non è che vanità e follia. L'essenza stessa della verità, che è uniforme e costante, quando la fortuna ce ne dà il possesso, la corrompiamo e l'imbastardiamo con la nostra debolezza. Per qualunque strada l'uomo s'incammini, Dio permette che arrivi sempre a questa medesima confusione, della quale ci mostra un'immagine così viva col giusto castigo con cui colpì l'oltracotanza di Nembrot e annientò la vana impresa della costruzione della sua piramide: [C] *Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.*^{I 401} [A] La diversità di idiomi e di lingue con cui sconvolse quell'opera, che altro è se non quell'infinito e perpetuo alterco e contrasto di opinioni e di ragioni che accompagna e turba il vano edificio della scienza umana? [C] E lo turba utilmente. Chi ci terrebbe a freno, se avessimo un solo granello di conoscenza? Mi ha fatto molto piacere quel santo: *Ipsa utilitatis occultatio aut humilitatis exercitatio est, aut elationis attritio.*^{II 402} Fino a qual punto di presunzione e d'insolenza non portiamo il nostro accecamento e la nostra stoltezza? [A] Ma per riprendere il mio discorso: era veramente molto giusto che fossimo debitori a Dio soltanto, e al beneficio della sua grazia, della verità di una così nobile credenza, poiché dalla sua sola liberalità riceviamo il frutto dell'immortalità, che consiste nel godimento della beatitudine eterna. [C] Confessiamo sinceramente che Dio solo ce lo ha detto, e la fede: poiché non è lezione della natura né della nostra ragione. E chi riconsidererà il suo essere e le sue forze, e dentro e fuori, senza questo privilegio divino; chi guarderà l'uomo senza lusinghe, non vi vedrà efficacia né facoltà che sappia d'altro se non di morte e di terra. Quanto più noi diamo e dobbiamo e rendiamo a Dio, tanto più cristianamente ci comportiamo. Ciò che quel filosofo stoico dice di aver avuto dal fortuito consenso della voce popolare, non era meglio che lo avesse avuto da Dio? *Cum de animarum aeternitate*

^I Sperderò la sapienza dei sapienti e annienterò la prudenza dei prudenti

^{II} L'oscurità in cui è avvolta la conoscenza di ciò che ci è utile è un esercizio per l'umiltà e un freno per l'orgoglio

*consensus hominum aut timentium inferos, aut colentium. Utor hac publica persuasione.*¹

[A] Or la faiblesse des arguments humains sur ce sujet se^a connaît singulièrement par les fabuleuses circonstances qu'ils ont ajoutées à la suite de cette opinion, pour trouver de quelle condition était cette nôtre immortalité. [C] Laissons les Stoïciens – *Usuram nobis largiuntur tanquam cornicibus: diu mansuros aiunt animos; semper negant*^{II} – qui donnent aux âmes une vie au-delà de cette-ci, mais finie. [A] La plus universelle et plus reçue opinion, et^b qui dure jusques à nous en^c divers lieux, ç'a été celle de laquelle on fait auteur Pythagoras, non qu'il en fût le premier inventeur, mais d'autant qu'elle reçut beaucoup de poids et de crédit par l'autorité de son approbation. C'est que les âmes au partir de^d nous, ne faisaient que rouler de l'un corps à un autre, d'un lion à un cheval, d'un cheval à un Roi, se promenant ainsi sans cesse, de maison en maison. [C] Et^e lui disait se souvenir avoir été Æthalides, depuis Euphorbus, en après Hermodotus, enfin de Pyrrhus être passé en Pythagoras – ayant^f mémoire de soi de deux cent six ans. Ajoutaient aucuns que ces âmes remontent au ciel parfois et après en dévalent encore.

O pater, anne aliquas ad cælum hinc ire putandum est

Sublimes^g animas iterumque ad tarda reverti

Corpora? Quæ lucis miseris tam dira cupido?^{III}

Origène^b les fait aller et venir éternellement du bon au mauvais état. L'opinion que Varron récite est qu'en 440 ans de révolution ellesⁱ se rejoignent à leur premier corps. Chrysippus, que cela doit advenir après certain espace de temps non limité: Platon, qui dit tenir de^j Pindare et de l'ancienne poésie cette créance des infinies vicissitudes de mutation auxquelles l'âme est préparée,^k n'ayant ni les peines ni les récompenses en l'autre monde que temporelles, comme sa vie en cetui-ci n'est que temporelle, conclut en elle une singulière science^l des affaires du ciel, de l'enfer et d'ici,^m où elle a passé, repassé et séjourné à plusieurs voyages,

¹ Quand nous traitons de l'immortalité de l'âme, nous éprouvons le poids du consensus des hommes, à redouter ou à honorer les habitants des enfers. J'ai recours à cette conviction générale

^{II} Ils nous accordent un long usufruit, comme aux corneilles : ils disent que les âmes sont destinées à vivre longtemps, mais non pas éternellement

^{III} O mon père, faut-il croire que certaines âmes s'élèvent d'ici vers le ciel, et de nouveau regagnent un corps pesant ? D'où vient, pour leur malheur, ce désir funeste de revoir le jour ?

disserimus, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium inferos, aut colentium. Utor hac publica persuasione.^{I 403}

[A] Ora la debolezza degli argomenti umani a questo proposito si vede in particolare dalle favolose circostanze che essi hanno aggiunto a quest'opinione, per trovare di che genere fosse questa nostra immortalità. [C] Lasciamo da parte gli stoici – *Usuram nobis largiuntur tanquam cornicibus: diu mansuros aiunt animos; semper negant* –^{II 404} i quali danno alle anime una vita al di là di questa, ma finita. [A] L'opinione più diffusa e più generalmente accettata, e che perdura fino a noi in diversi luoghi, è stata quella di cui si fa autore Pitagora, non perché ne sia stato il primo inventore, ma perché essa ricevette molto peso e credito dall'autorità del suo appoggio. Cioè che le anime, separandosi da noi, non facevano che girare da un corpo a un altro, da un leone a un cavallo, da un cavallo a un re, passeggiando così senza sosta, di casa in casa. [C] E lui diceva⁴⁰⁵ di ricordarsi di essere stato Etalide, poi Euforbo, in seguito Ermotimo, infine da Pirro essere passato in Pitagora, avendo memoria di se stesso da duecentosei anni. Alcuni aggiungevano che talvolta queste anime risalgono al cielo e poi ne discendono di nuovo.

O pater, anne aliquas ad cælum hinc ire putandum est

Sublimes animas iterumque ad tarda reverti

Corpora? Quæ lucis miseris tam dira cupido?^{III 406}

Origene le fa andare e venire eternamente da un buono a un cattivo stato.⁴⁰⁷ L'opinione che Varrone espone è che in quattrocentoquaranta anni di rivoluzione esse si ricongiungono al loro primo corpo. Crisippo, che ciò deve accadere dopo un certo spazio di tempo non determinato.⁴⁰⁸ Platone, che dice di derivare da Pindaro e dall'antica poesia questa credenza delle infinite vicissitudini di mutamento alle quali l'anima è preparata, non avendo nell'altro mondo pene o ricompense se non temporali, poiché la sua vita in questo non è che temporale, conclude che essa possiede una straordinaria

^I Quando discutiamo dell'immortalità dell'anima, è argomento di non poco peso il consenso degli uomini che temono o onorano gli dèi infernali. Traggo partito da questa convinzione generale

^{II} Ci accordano una lunga durata, come alle cornacchie: dicono che le nostre anime vivranno a lungo, ma non sempre

^{III} O padre, bisogna dunque pensare che alcune anime salgono da qui nell'alto dei cieli e di nuovo tornano alla pesantezza dei corpi? Che cosa può ispirare a questi disgraziati un così insensato desiderio della vita?

matière à sa réminiscence. Voici son progrès ailleurs : Qui a bien vécu, il se rejoint à l'astre auquel il est assigné : qui mal, il passe en femme, et si lors même il ne se corrige point, il^a se rechange en bête de condition convenable à ses mœurs vicieuses < : et ne verra fin à ses punitions > qu'il ne soit revenu à sa naïve constitution, s'étant par la force de la raison défait des <qualités grossières, stupides et élémentaires qui étaient en lui>. [A] Mais je ne veux oublier l'objection que^b font à cette transmigration de corps à un autre les Epicuriens. Elle est plaisante : Ils demandent quel ordre il y aurait si la presse des mourants venait à être plus grande que des naissants, Car les^c âmes délogées de leur gîte seraient à se fouler^d à qui prendrait place la première dans ce nouvel étui.^e Et demandent aussi à quoi elles passeraient leur temps, cependant qu'elles attendraient qu'un logis leur fût apprêté – Ou au rebours s'il naissait plus d'animaux qu'il n'en mourrait, ils disent que les corps seraient en mauvais parti, attendant l'infusion de leur âme, et en adviendrait qu'aucuns d'iceux^f se mourraient avant que d'avoir été vivants :

Denique connubia ad veneris partusque ferarum

Esse animas præsto deridiculum esse videtur,

Et spectare immortales mortalia membra

Innumero numero, certareque præproperanter

Inter se, quæ prima potissimaque insinuetur.¹

D'autres^g ont arrêté^b l'âme aux corps des trépassés, pour en animer les serpents, les vers et autres bêtes qu'on dit s'engendrer de la corruption de nos membres, voire et de nos cendres : D'autres la divisent en une partie mortelle, et l'autre immortelle : Autres la font corporelle, et ce néanmoins immortelle : Aucuns la font immortelle, sans science et sans connaissance. Il y en a aussi qui ont estimé que des âmes des condamnés il s'en faisait des diables – et aucuns des nôtres l'ont ainsi jugéⁱ – comme Plutarque pense qu'il se fasse des dieux de celles qui sont sauvées : Car il est peu de choses que cet auteur-là établisse d'une façon de parler si résolue qu'il fait cette-ci, maintenant partout ailleurs une manière dubitative et ambiguë. « Il faut estimer (dit-il) et croire fermement que les âmes des hommes vertueux selon nature et selon justice divine, deviennent

¹ Enfin, il semble absolument ridicule que les âmes soient présentes aux moments où Vénus unit les êtres et où les animaux mettent bas, et qu'en nombre incalculable ces immortelles guettent les corps mortels, et rivalisent de vitesse à qui s'y introduira la première et en prendra possession

conoscenza delle cose del cielo, dell'inferno e di qui, dove è passata, ripassata e ha soggiornato in parecchi viaggi: materia per la sua reminiscenza.⁴⁰⁹ Ecco altrove il suo processo: chi ha vissuto bene, si ricongiunge all'astro al quale è assegnato; chi male, passa in una donna, e se anche allora non si emenda, si muta di nuovo in bestia di condizione conforme ai suoi costumi viziosi; e non vedrà fine alle sue punizioni finché non sarà tornato alla sua primitiva costituzione, liberatosi, per virtù di ragione, dalle qualità grossolane, stupide ed elementari che erano in lui. [A] Ma non voglio tacere l'obiezione che muovono gli epicurei a questa trasmigrazione da un corpo all'altro. È arguta. Essi domandano che ordine si osserverebbe se la folla dei morenti fosse più grande di quella dei nascenti: poiché le anime sloggiate dalla loro sede verrebbero ad accalcarsi per prender posto per prime in questo nuovo astuccio. E domandano anche come passerebbero il tempo, aspettando che fosse loro apprestato un alloggio. O al contrario, se nascessero più animali di quanti ne morissero, dicono che i corpi si troverebbero a mal partito, aspettando l'infusione della loro anima, e accadrebbe che alcuni di questi morirebbero prima di esser stati vivi:

Denique connubia ad veneris partusque ferarum

Esse animas præsto deridiculum esse videtur,

Et spectare immortales mortalia membra

Innumero numero, certareque præproperanter

Inter se, quæ prima potissimaque insinuetur.^{1 410}

Altri hanno trattenuto l'anima nel corpo dei defunti per animarne i serpenti, i vermi e altre bestie che si dice si generino dalla corruzione delle nostre membra, e anche dalle nostre ceneri. Altri la dividono in una parte mortale e in una immortale. Altri la fanno corporea, e tuttavia immortale. Alcuni la fanno immortale, senza scienza e senza conoscenza. Ce ne sono anche che hanno ritenuto che dalle anime dei condannati si facessero dei diavoli (e alcuni dei nostri⁴¹¹ hanno pensato così); come Plutarco pensa che da quelle che si sono salvate si facciano degli dèi. Di fatto vi sono poche cose che quell'autore stabilisca in termini tanto decisi come questa, mentre altrove mantiene sempre un tono dubitativo e ambiguo. «Bisogna ritenere» dice «e credere fermamente che le ani-

¹ Infine è il colmo del ridicolo che le anime siano lì pronte giusto al momento degli accoppiamenti o dei parti delle bestie, e che si affollino innumerevoli, esse che sono immortali, in attesa dei corpi mortali e gareggino in rapidità a chi vi s'introdurrà per prima e da padrona

d'hommes saints, et de saints demi-dieux, et de demi-dieux, après qu'ils sont parfaitement, comme ès sacrifices de purgation, nettoyés et purifiés, étant délivrés de toute passibilité et de toute mortalité, ils deviennent, non par aucune ordonnance civile, mais à la vérité et selon raison vraisemblable, dieux entiers et parfaits, en recevant une fin très heureuse et très glorieuse». Mais qui le^a voudra voir, lui qui est des plus retenus pourtant et modérés de la bande, s'escarmoucher avec plus de hardiesse, et nous conter ses miracles sur ce propos, je le renvoie à son discours *de la Lune* et *du Démon de Socrate*, là où aussi évidemment qu'en nul autre lieu il se peut avérer les mystères de la philosophie avoir beaucoup d'étrangetés communes avec celles de la poésie : l'entendement humain se perdant^b à vouloir sonder et contrerôler toutes choses, jusques au bout : tout ainsi comme, lassés et travaillés de la longue course de notre vie, nous retombons en enfantillage.

Voilà les belles et certaines instructions que nous tirons de la science humaine sur le sujet de notre âme. Il n'y a point moins de témérité en ce qu'elle nous apprend des parties corporelles. Choisissons-en un ou deux exemples : car autrement nous nous perdriions dans cette mer trouble et vaste des erreurs médicales. Sachons si on s'accorde au moins en ceci, de quelle matière les hommes se produisent les uns des autres. [C] Car quant à leur première production, ce n'est pas merveille si en chose si haute et ancienne l'entendement humain se trouble et dissipe. Archelaus, le physicien duquel^c Socrate fut le disciple et le mignon selon Aristoxenus, disait et les hommes et les animaux avoir été faits d'un limon laiteux exprimé par la chaleur de la terre. [A] Pythagoras dit notre semence être l'écume de notre meilleur sang : Platon, l'écoulement de la moëlle de l'épine du dos, ce qu'il argumente de ce que cet endroit se sent le premier de la lasseté de la besogne : Alcmeon, partie de la substance du cerveau, et qu'il soit ainsi, dit-il, les yeux troublent à ceux qui se travaillent outre mesure à cet^d exercice : Démocritus, une substance extraite de toute la masse corporelle : Epicurus, extraite de l'âme et du corps : Aristote, un excrément tiré de l'aliment du sang le dernier qui s'épand en nos membres : Autres, du sang cuit et digéré par la chaleur des génitoires : ce qu'ils jugent de ce qu'aux extrêmes efforts on rend des gouttes de pur sang – en quoi il semble qu'il y ait plus d'apparence, si on peut tirer quelque apparence d'une confusion si infinie. Or pour mener à effet cette semence, combien en font-ils d'opinions contraires ? Aristote et Démocritus tiennent que

me degli uomini virtuosi secondo natura e secondo la giustizia divina divengano, da uomini, santi, e da santi, semidèi, e da semidèi, dopo che sono perfettamente mondi e purificati come nei sacrifici di purgazione, liberati da ogni passibilità e mortalità, divengano, non per alcuna legge civile, ma in verità e secondo verosimile ragione, dèi interi e perfetti, ottenendo una fine oltremodo felice e gloriosa». ⁴¹² Ma chi lo vorrà vedere, lui che pure è fra i più contenuti e moderati della compagnia, battagliaiare con maggior arditezza e raccontarci i suoi miracoli a questo proposito, lo rimando al suo discorso *della Luna e del Demone di Socrate*, dove, con maggiore evidenza che in qualsiasi altro luogo, si può verificare che i misteri della filosofia hanno molte stranezze in comune con quelle della poesia: perché l'intelletto umano si perde nel voler sondare e controllare tutte le cose fino in fondo; allo stesso modo che, stanchi e affaticati della lunga corsa della vita, ricadiamo nell'infantilismo.

Ecco i begli e sicuri insegnamenti che ricaviamo dalla scienza umana a proposito della nostra anima. Non c'è minore stoltezza in quello che essa ci insegna delle parti del corpo. Scegliamo un esempio o due, altrimenti ci perderemmo in questo mare torbido e vasto degli errori della medicina. Vediamo se si è d'accordo almeno su questo: di qual materia gli uomini si generino gli uni dagli altri. [C] Di fatto, quanto alla loro originaria generazione, non c'è da meravigliarsi se, in una cosa tanto alta e antica, l'intelletto umano si turba e si disperde. Il fisico Archelao, ⁴¹³ del quale, secondo Aristosseno, Socrate fu il discepolo e il beniamino, diceva che sia gli uomini sia gli animali erano stati fatti da un limo lattiginoso spremuto dal calore della terra. [A] Pitagora dice che il nostro seme è la schiuma del nostro sangue migliore; Platone, la secrezione del midollo della spina dorsale, il che egli argomenta dal fatto che questa parte risente per prima della stanchezza dell'atto; Alcmeone, parte della sostanza del cervello, e a riprova, dice, gli occhi si confondono a chi si dedica oltre misura a tale esercizio; Democrito, una sostanza estratta da tutta la massa del corpo; Epicuro, estratta dall'anima e dal corpo; Aristotele, un escremento tratto dall'alimento del sangue, l'ultimo che si diffonde nelle nostre membra; altri, sangue cotto e digerito per il calore dei genitali, cosa che pensano per il fatto che negli sforzi estremi si mandano fuori gocce di sangue puro: e in questo sembra che vi sia maggiore verosimiglianza, se si può ricavare qualche verosimiglianza da una così infinita confusione. Ora, su come portare a compimento questo seme, quante

les femmes n'ont point de sperme, et que ce n'est qu'une sueur qu'elles élancent par la chaleur du plaisir et du mouvement, qui ne sert de rien à la génération. Galien au contraire et ses suivants, que sans la rencontre des semences, la génération ne se peut faire. Voilà les médecins, les philosophes, les jurisconsultes et les théologiens, aux prises pêle-mêle avec nos femmes, sur la dispute, à quels termes les femmes portent leur fruit. Et moi je secours par l'exemple de moi-même ceux d'entre eux qui maintiennent la grossesse d'onze mois. Le monde est bâti de cette expérience, il n'est si simple femmelette qui ne puisse dire son avis sur toutes ces contestations, et si, nous n'en saurions être d'accord.

En voilà assez pour vérifier que l'homme n'est non plus instruit de la connaissance de soi en la partie corporelle, qu'en la spirituelle. Nous l'avons proposé lui-même à soi, et sa raison à sa raison, pour voir ce qu'elle nous en dirait. Il me semble assez avoir montré combien peu elle s'entend en^a elle-même. [C] Et qui ne s'entend <en> soi, en quoi se peut-il entendre? *quasi vero mensuram ullius rei possit agere, qui sui nesciat.*¹ Vraiment Protagoras nous en contait de belles, faisant l'homme la mesure de toutes choses, qui ne sut jamais seulement la^b sienne. Si ce n'est lui, sa dignité ne permettra pas qu'autre créature ait cet avantage. Or, lui^c étant en soi si contraire, et l'un jugement en subvertissant l'autre sans cesse, cette^d favorable proposition n'était qu'une risée qui nous menait à conclure^e par nécessité la néantise du compas et du compasseur. Quand Thalès estime la connaissance de l'homme très difficile à l'homme, il lui apprend la connaissance de toute autre chose lui être impossible.

[A] Vous, pour qui j'ai pris la peine d'étendre un si long corps contre ma coutume, ne refusez point de maintenir votre Sebond par la forme ordinaire d'argumenter dequoi vous êtes tous les jours instruite, et exercerez en cela votre esprit et votre étude: car ce dernier tour d'escrime ici, il ne le faut employer que comme un extrême remède. C'est un coup désespéré, auquel il faut abandonner vos armes pour faire perdre à votre adversaire les siennes, et^f un tour secret, duquel il se faut servir rarement et réserverment: c'est grande^g témérité de vous perdre vous-même pour perdre un autre. [B] Il ne faut pas vouloir mourir pour se venger, comme fit Gobrias: car étant aux prises bien étroites avec un seigneur de Perse, Darius

¹ comme s'il pouvait prendre la mesure de quelque objet que ce soit, celui qui ignore la sienne propre

opinioni contrarie esprimono? Aristotele e Democrito ritengono che le donne non hanno affatto sperma, e che è soltanto un sudore che emettono per il calore del piacere e del movimento, che non serve a nulla per la generazione. Galeno e i suoi seguaci al contrario, che senza l'incontro dei semi, la generazione non può avvenire. Ecco i medici, i filosofi, i giuriconsulti e i teologi alle prese, insieme alle nostre donne, nel disputare sul termine entro il quale le donne portano a compimento il loro frutto. Ed io soccorro col mio stesso esempio quelli fra loro che sostengono la gravidanza di undici mesi. Il mondo è fondato su questa esperienza, non c'è semplice donnicciola che non possa dire il suo parere su tutte queste contestazioni, e tuttavia non riusciremmo a metterci d'accordo.

Eccone abbastanza per provare che, quanto alla conoscenza di se stesso, l'uomo non è più informato per la parte fisica che per quella spirituale. Abbiamo proposto lui a lui stesso, e la sua ragione alla sua ragione, per vedere che cosa essa ce ne avrebbe detto. Mi sembra di aver dimostrato a sufficienza quanto poco essa comprenda di sé. [C] E chi non comprende se stesso, che cosa può comprendere? *quasi vero mensuram ullius rei possit agere, qui sui nesciat*.^{1 414} Davvero Protagora ce ne raccontava delle belle, facendo dell'uomo la misura di tutte le cose,⁴¹⁵ l'uomo che non conobbe mai neppure la sua. Se non lo ha lui, la sua dignità non permetterà mai che un'altra creatura abbia questo privilegio. Ora, essendo egli così contraddittorio in se stesso, e un giudizio contrastando l'altro senza posa, questa favorevole proposizione non era che uno scherno che ci portava a concludere necessariamente la nullità del compasso e del misuratore. Quando Talete ritiene⁴¹⁶ la conoscenza dell'uomo difficilissima per l'uomo, gli insegna che la conoscenza di ogni altra cosa gli è impossibile.

[A] Voi,⁴¹⁷ per cui mi sono preso la briga di sciorinare un così lungo discorso contro la mia abitudine, non mancherete di sostenere il vostro Sebond con la forma usuale di argomentazione che ogni giorno vi è insegnata, ed eserciterete in questo il vostro spirito e il vostro studio: infatti quest'ultima mossa bisogna usarla solo come estremo rimedio. È un colpo disperato, nel quale bisogna che abbandoniate le vostre armi per far perdere al vostro avversario le sue, e una mossa segreta della quale bisogna servirsi di rado e con parsimonia: è una grande temerità perdere se stessi per rovinare un altro. [B] Non bisogna voler morire per vendicarsi, come

¹ come se si potesse stabilire la misura di qualche altra cosa se si ignora la propria

y survenant l'épée au poing, qui craignait de frapper de peur d'asséner Gobrias, il lui cria qu'il donnât hardiment, quand il devrait donner au travers tous les deux. [C] Et^a des armes et conditions de combat si désespérées qu'il est hors de créance^b que l'un ni l'autre se puisse sauver, je les ai vu condamner^c ayant été offertes. Les Portugais prirent^d 14 Turcs en la mer des Indes, lesquels impatients de leur captivité se résolurent, et leur succéda, à mettre et eux, et leurs maîtres et le vaisseau en cendre, frottant des clous de navire l'un contre l'autre tant qu'une étincelle de feu tombât sur les barils de poudre à canon qu'il y avait. [A] Nous secouons ici les limites et dernières clôtures des sciences, auxquelles l'extrémité est vicieuse, comme en la vertu. [A₂] Tenez-vous dans la route commune, il ne fait mie bon être si subtil et si fin. Souvienné vous de ce que dit le proverbe Toscan, *Chi troppo s'assottiglia si scavezza*.¹ [A] Je vous conseille en vos opinions et en vos discours autant qu'en vos mœurs, et en toute autre chose, la modération et l'attrempance, et la fuite de la nouveleté et de l'étrangeté. Toutes les voies extravagantes me fâchent. Vous qui par l'autorité que votre grandeur vous apporte, et encore plus par les avantages que vous donnent les qualités plus vôtres, pouvez d'un clin d'œil commander à qui il vous plaît, deviez donner cette charge à quelqu'un qui fît profession des lettres, qui vous eût bien autrement appuyé et enrichi cette fantaisie. Toutefois^e en voici assez pour ce que vous en avez à faire.

Epicurus disait des lois que les pires nous étaient si nécessaires que sans elles les hommes s'entre-mangeraient les uns les autres. [C] Et Platon à^f deux doigts près, que sans lois nous vivrions comme bêtes brutes, <et s'> essaie à le vérifier. [A] Notre esprit est un outil vagabond,^g dangereux et téméraire: il est malaisé d'y joindre l'ordre et la mesure: Et de mon temps ceux^b qui ont quelque rare excellence au-dessus des autres, et quelque vivacité extraordinaire, nous les voyons, quasi tous, débordésⁱ en licence d'opinions et de mœurs: C'est miracle s'il s'en rencontre un rassis et sociable. On a raison de donner à l'esprit humain les barrières les plus contraintes qu'on peut. En l'étude, comme au reste, il lui faut compter et régler ses marches: il lui faut tailler par art les limites de sa chasse. [A₂] On le bride et garrotte de religions, de lois, de coutumes, de science, de préceptes, de peines et récompenses mortelles et immortelles: encore voit-on que par sa volubilité et dissolution,^k il échappe à toutes ces

¹ A se faire trop fin, on se brise

fece Gobria:⁴¹⁸ infatti, mentre combatteva corpo a corpo con un signore di Persia, sopraggiunse Dario con la spada in pugno, ed esitando a colpire per paura di cogliere Gobria, questi gli gridò che colpisse senz'altro, anche se avesse dovuto trapassarli entrambi. [C] E armi e condizioni di lotta così disperate che è del tutto incredibile che l'uno o l'altro si possa salvare, le ho viste condannare quando sono state proposte.⁴¹⁹ I Portoghesi presero nel mare delle Indie quattordici Turchi i quali, insofferenti della prigionia, si risolsero, e ci riuscirono, a ridurre in cenere se stessi e i loro padroni e il vascello, strofinando l'uno contro l'altro dei chiodi di nave, finché una scintilla di fuoco non cadde sui barili di polvere da cannone che si trovavano lì.⁴²⁰ [A] Noi sconvolgiamo qui i limiti e le ultime barriere delle scienze, in cui l'eccesso è vizioso, come nella virtù. [A₂] Tenetevi sulla strada comune, non è bene essere tanto sottili e acuti. Ricordatevi di quel che dice il proverbio toscano, *Chi troppo s'assottiglia si scavezza*.⁴²¹ [A] Vi consiglio, nelle vostre opinioni e nei vostri discorsi, come nei vostri costumi e in ogni altra cosa, la moderazione e la temperanza, e di rifuggire la novità e la stravaganza. Tutte le strade fuori dall'ordinario mi irritano. Voi che per l'autorità che la vostra grandezza vi conferisce, e ancor più per i privilegi che vi danno le vostre qualità più personali, potete con un batter di ciglio comandare a chi vi piace, dovevate affidare quest'incarico a uno che facesse professione di lettere, che vi avrebbe ben altrimenti sostenuto e arricchito questa fantasia. Tuttavia eccovene quanto basta per l'uso che dovete farne.

Epicuro diceva delle leggi⁴²² che perfino le peggiori ci erano tanto necessarie che senza di esse gli uomini si divorerebbero fra loro. [C] E Platone quasi lo stesso,⁴²³ cioè che senza leggi vivremmo come bestie brute: e si prova a dimostrarlo. [A] Il nostro spirito è uno strumento vagabondo, pericoloso e temerario: è difficile accompagnarvi l'ordine e la misura. E al tempo mio, quelli che hanno qualche raro pregio al disopra degli altri e qualche vivacità fuori dell'ordinario, li vediamo quasi tutti sconfinare in licenza d'opinioni e di costumi. È un miracolo incontrare uno pacato e trattabile. Si ha ragione di porre allo spirito umano barriere più strette possibile. Nello studio, come nel resto, bisogna contare e regolare i suoi passi: bisogna assegnargli ad arte i limiti della sua caccia. [A₂] Lo si imbriglia e lo si vincola con religioni, leggi, costumi, scienza, precetti, pene e ricompense mortali e immortali: e tuttavia si vede che per la sua volubilità e dissolutezza sfugge a tutti questi lacci.

liaisons. C'est un corps vain, qui n'a par où être saisi et asséné; un corps divers^a et difforme, auquel on ne peut asseoir nœud ni prise. [B] Certes il est peu d'âmes si réglées, si fortes et bien nées, à qui on se puisse fier de leur propre conduite: et qui puissent avec modération et sans témérité voguer en la liberté de leurs jugements, au-delà des opinions communes. Il est plus expédient de les mettre en tutelle. C'est un outrageux^b glaive que l'esprit, à son possesseur même, pour qui ne sait s'en armer ordonnément et discrètement. [C] Et n'y a point de bête à qui plus justement il faille donner des ornières pour tenir sa vue sujette et contrainte devant ses pas, et la garder d'extravaguer ni çà ni là hors les ornières que l'usage^c et les lois lui tracent. [A] Parquoi il vous siéra mieux de vous resserrer dans le train accoutumé, quel qu'il soit, que de jeter votre vol^d à cette licence effrénée. Mais si quelqu'un de ces nouveaux docteurs entreprend de faire l'ingénieux en votre présence, aux dépens de son salut et du vôtre: pour vous défaire de cette dangereuse peste qui se répand tous les jours en^e vos cours, ce préservatif, à l'extrême nécessité, empêchera que la contagion de ce venin n'offense ni vous, ni votre assistance.

La liberté donc et gaillardise^f de ces esprits anciens produisait en la philosophie et sciences humaines plusieurs sectes d'opinions^g différentes, chacun entreprenant de juger et de choisir pour prendre parti. Mais à présent [C] que^b les hommes vont tous un train – *qui certis quibusdam destinatisque sententiis addicti et consecrati sunt, ut etiam quæ non probant, cogantur defendere*,¹ – Et [A] que nous recevons les arts par civileⁱ autorité et ordonnance, [C] si^j que les écoles n'ont qu'un patron et pareille^k institution et discipline circonscrite, [A] on ne regarde plus ce que les monnaies pèsent et valent, mais chacun à son tour les reçoit selon le prix que l'approbation commune et le cours leur donne: On ne plaide pas de l'aloi, mais de l'usage: ainsi se mettent également toutes choses. On reçoit la médecine comme la Géométrie, et les batelages, les enchantements, les liaisons, le commerce des esprits des^l trépassés, les pronostications, les domifications, et jusques à cette ridicule poursuite de la pierre philosophale, tout se met sans contredit. Il ne faut que savoir que le lieu de Mars loge au milieu du triangle de la main, celui de Vénus au pouce, et de Mercure au petit doigt: et que quand la mensale coupe le tubercle de l'ensei-

¹ asservis et voués à des préceptes définitifs et prescrits, au point d'être contraints de défendre même ce qu'ils n'approuvent pas

È un corpo vacuo, che non si sa da che parte afferrare e dove dirigere; un corpo diverso e di molteplici forme, su cui non si può stringere un nodo né far presa. [B] Certo vi sono poche anime tanto regolate, forti e ben nate nel cui comportamento si possa avere fiducia, e che possano con moderazione e senza temerità vogare nella libertà dei loro giudizi, al di là delle opinioni comuni. È più opportuno metterle sotto tutela. È una spada pericolosa lo spirito, per il suo stesso possessore, se uno non sa armarsene con regola e discrezione. [C] E non c'è bestia alla quale con maggior ragione occorra mettere dei paraocchi per tenere il suo sguardo obbligato e costretto davanti ai suoi passi, e impedirle di vagare qua e là fuori delle carreggiate che l'uso e le leggi le tracciano. [A] Per cui sarà meglio per voi tenervi sul sentiero battuto, quale che sia, piuttosto che lanciaarvi a volo in questa sfrenata licenza. Ma se qualcuno di questi nuovi dottori⁴²⁴ si mette a far l'ingegnoso in vostra presenza, a spese della sua salute e della vostra, per liberarvi di questa peste pericolosa che si diffonde tutti i giorni nelle vostre corti, questo rimedio, nell'estremo bisogno, impedirà che il contagio di questo veleno colpisca voi e la vostra compagnia.

La libertà e la vivacità di quegli spiriti antichi produceva dunque nella filosofia e nelle scienze umane parecchie sette di differenti opinioni, ciascuno mettendosi a giudicare e a scegliere per prender partito. Ma ora [C] che gli uomini vanno tutti per una strada, *qui certis quibusdam destinatisque sententiis addicti et consecrati sunt, ut etiam quæ non probant, cogantur defendere*,^{1 425} e [A] che accogliamo le arti per autorità e ordinanza civile, [C] sicché le scuole hanno un solo maestro e una dottrina e disciplina uguale e circoscritta, [A] non si guarda più quel che le monete pesano e valgono, ma ognuno per parte sua le intasca secondo il valore che dà loro il corso e l'approvazione comune. Non si discute della lega, ma dell'uso: e così si ammettono ugualmente tutte le cose. Si accoglie la medicina come la geometria, e le ciarlatanerie, gli incantesimi, le fatture, la comunicazione con gli spiriti dei defunti, i pronostici, le case zodiacali, e perfino quella ridicola ricerca della pietra filosofale, tutto si ammette senza discussione. Basta sapere che il monte di Marte è situato in mezzo al triangolo della mano, quello di Venere al pollice, e di Mercurio al mi-

¹ che sono legati e votati a opinioni certe e determinate, al punto che son costretti a difendere perfino le cose che non approvano

gneur, c'est signe de cruauté: quand elle faut sous le mitoyen, et que la moyenne naturelle fait un angle avec la vitale sous même endroit, que c'est signe d'une mort misérable: Que si à une femme la naturelle est ouverte et ne ferme point l'angle avec la vitale, cela dénote qu'elle sera mal chaste. Je vous appelle vous-même à témoin, si avec cette science un homme ne peut passer avec réputation et faveur parmi toutes compagnies.

Théophrastus disait que l'humaine connaissance, acheminée par les sens, pouvait juger des causes des choses jusques à certaine mesure, mais qu'étant arrivée aux causes extrêmes et premières, il fallait qu'elle s'arrêtât, et qu'elle rebouchât: à cause ou de sa faiblesse, ou de la difficulté des choses. C'est une opinion moyenne et douce, que notre suffisance nous peut conduire jusques à la connaissance d'aucunes choses, et qu'elle a certaines mesures de puissance outre lesquelles c'est témérité de l'employer. Cette opinion est plausible, et introduite par gens de composition – mais il est malaisé de donner bornes à notre esprit: il est curieux et avide, et n'a point^a d'occasion de s'arrêter plutôt à mille pas qu'à cinquante. Ayant essayé, par expérience, que ce à quoi l'un s'était failli, l'autre y est arrivé: et que ce qui était inconnu à un siècle, le siècle suivant l'a éclairci: et que les sciences et les arts ne se jettent pas en moule, ains se forment et figurent peu à peu, en les maniant et polissant à plusieurs fois, comme les ours façonnent leurs petits en les léchant à^b loisir: ce que ma force ne peut découvrir, je ne laisse pas de le sonder et essayer: et en retâtant et pétrissant cette nouvelle matière, la remuant et l'échauffant, j'ouvre à celui qui me suit quelque facilité pour en jouir plus à son aise, et la lui rends plus souple et plus maniable,

ut hymettia sole

Cera remollescit, tractataque pollice, multas

*Vertitur in facies, ipsoque fit utilis usu.*¹

Autant en fera le second au tiers: qui est^c cause que la difficulté ne me doit pas désespérer, ni aussi peu mon impuissance, car ce n'est que la mienne. L'homme est capable de toutes choses comme d'aucunes: et s'il avoue, comme dit Théophrastus, l'ignorance des causes premières et des principes, qu'il me quitte hardiment tout le reste de sa science: si le fondement lui faut, son discours est par terre: le disputer et l'enquérir n'a

¹ comme la cire de l'Hymette s'amollit au soleil, et, façonnée par le pouce, prend des formes multiples, devenant par le modelage même plus facile à remodeler

gnolo; e che quando la linea del cuore taglia il monte di Giove è segno di crudeltà, quando finisce sotto il medio, e la linea della testa fa un angolo con la linea della vita nello stesso punto, è segno di una morte miseranda.⁴²⁶ Che se in una donna la linea della testa è aperta e non chiude l'angolo con quella della vita, questo indica che sarà poco casta. Chiamo voi stessa a testimone se con questa scienza un uomo non può esser accolto con stima e onore in ogni compagnia.

Teofrasto diceva⁴²⁷ che la conoscenza umana, guidata dai sensi, poteva giudicare le cause delle cose fino a un certo punto, ma arrivata alle cause ultime e prime bisognava che si fermasse e ripiegasse: o per la sua debolezza o per la difficoltà delle cose. È un'opinione media e accomodante, che la nostra capacità possa condurci fino alla conoscenza di alcune cose, e che abbia determinati limiti di potenza oltre i quali è temerità impiegarela. Quest'opinione è plausibile e introdotta da persone concilianti; ma è difficile porre dei limiti al nostro spirito: è curioso e avido, e non ha ragione di fermarsi a mille passi piuttosto che a cinquanta. Avendo provato per esperienza che ciò in cui uno era fallito, un altro vi è riuscito; e che ciò che era ignoto a un secolo, il secolo successivo lo ha chiarito; e che le scienze e le arti non si gettano in uno stampo, ma si formano e si modellano a poco a poco, maneggiandole e rifinendole a più riprese, come gli orsi abbelliscono i loro piccoli leccandoli e rileccandoli: quello che le mie facoltà non possono scoprire, non smetto di sondarlo e saggiarlo; e ritastando e impastando questa nuova materia, agitandola e riscaldandola, apro a colui che mi segue qualche possibilità di goderne più a suo agio, e gliela rendo più duttile e maneggevole,

ut hymettia sole

Cera remollescit, tractataque pollice, multas

Vertitur in facies, ipsoque fit utilis usu.^{1 428}

Altrettanto farà il secondo col terzo: sicché la difficoltà non deve farmi disperare, e nemmeno la mia impotenza, poiché è soltanto mia. L'uomo è capace di tutte le cose, come di nessuna; e se confessava, come dice Teofrasto, l'ignoranza delle cause prime e dei principi, lasci andare senza esitazione tutto il resto della sua scienza: se gli manca il fondamento, il suo

¹ come la cera dell'Imetto si ammorbidisce al sole e lavorata dal pollice prende mille forme, e diventa più duttile via via che la si maneggia

autre but et arrêt que les principes: si cette fin n'arrête son cours, il se jette à une irrésolution infinie. [C] *Non potest aliud alio magis minusve comprehendere, quoniam omnium rerum una est definitio comprehendendi.*¹

[A] Or il est vraisemblable que si l'âme savait quelque chose, elle se saurait premièrement elle-même, et si elle savait quelque chose hors d'elle, ce serait son corps et son étui, avant toute autre chose. Si on voit jusques aujourd'hui les dieux de la médecine se débattre de notre anatomie,

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo:^{II}

quand attendons-nous qu'ils en soient d'accord? Nous^a nous sommes plus voisins que ne nous est la blancheur de la neige, ou la pesanteur de la pierre. Si l'homme ne se connaît, comment connaît-il ses fonctions^b et ses forces? Il n'est pas à l'aventure que quelque notice véritable ne loge chez nous, mais c'est par hasard. Et d'autant que par même voie, même façon et conduite, les erreurs se reçoivent en notre âme, elle n'a pas de quoi les distinguer, ni de quoi choisir la vérité du^c mensonge.

Les Académiciens recevaient quelque inclination de jugement, et trouvaient trop cru de dire qu'il n'était pas plus vraisemblable que la neige fût blanche, que noire, et que nous ne fussions non plus assurés du mouvement d'une pierre qui part de notre main, que de celui de la huitième sphère. Et pour éviter cette difficulté et étrangeté, qui ne peut à la vérité loger en notre imagination que malaisément, quoiqu'ils établissent que nous n'étions aucunement^d capables de savoir, et que la vérité est engouffrée dans des profonds abîmes où la vue humaine ne peut pénétrer – si avouaient-ils les unes choses plus vraisemblables que les autres, et recevaient en leur jugement cette faculté, de se pouvoir incliner plutôt à une apparence qu'à une autre: ils lui permettaient cette propension, lui défendant toute résolution.

L'avis des Pyrrhoniens est plus hardi, et quant et quant plus^e vraisemblable: Car cette inclination Académique, et cette propension à une proposition plutôt qu'à une autre, qu'est-ce autre chose que la reconnaissance de quelque plus apparente vérité en cette-ci qu'en celle-là? Si notre entendement est capable de la forme, des linéaments, du port et du visage de la vérité, il la verrait entière, aussi bien que demie, naissante

¹ On ne peut pas connaître une chose plus ou moins qu'une autre, puisque pour toutes choses il n'y a qu'une seule définition de la connaissance

^{II} Vulcain se dressait contre Troie, Apollon, pour Troie

ragionamento cade a terra; il discutere e il cercare non ha altro scopo né altra meta che i principi; se questo fine non arresta la sua corsa, egli cade in preda a una irresoluzione infinita. [C] *Non potest aliud alio magis minusve comprehendere, quoniam omnium rerum una est definitio comprehendendi.*^{1 429}

[A] Ora, è verosimile che se l'anima conoscesse qualche cosa, conoscerebbe prima di tutto se stessa, e se conoscesse qualche cosa al di fuori di sé, conoscerebbe il suo corpo e il suo astuccio prima di ogni altra cosa. Se vediamo anche oggi gli dèi della medicina disputare della nostra anatomia,

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo,^{II 430}

quando ci aspettiamo che si troveranno d'accordo? Noi siamo più vicini a noi stessi di quanto ci sia vicina la bianchezza della neve o la pesantezza della pietra. Se l'uomo non si conosce, come può conoscere le sue funzioni e le sue forze? Non già che forse qualche vera cognizione non alberghi in noi, ma è per caso. E poiché gli errori entrano nella nostra anima per la stessa via, allo stesso modo e con lo stesso procedimento, essa non ha modo di distinguerli né di discernere la verità dalla menzogna.

Gli accademici ammettevano⁴³¹ qualche inclinazione di giudizio, e trovavano troppo duro dire che non era più verosimile che la neve fosse bianca piuttosto che nera, e che non fossimo più sicuri del movimento di una pietra che parte dalla nostra mano piuttosto che di quello dell'ottava sfera. E per evitare questa difficoltà e stranezza, che in verità non può alloggiare nella nostra immaginazione che a fatica, benché sostenessero che non siamo in alcun modo capaci di sapere, e che la verità è sommersa entro profondi abissi dove la vista umana non può penetrare, riconoscevano tuttavia che alcune cose sono più verosimili di altre, e ammettevano nel loro giudizio questa facoltà di potersi piegare piuttosto a un'apparenza che a un'altra: gli permettevano questa propensione, vietandogli ogni risoluzione.

L'opinione dei pirroniani⁴³² è più ardita e al tempo stesso più verosimile. Infatti questa inclinazione accademica e questa propensione verso una proposizione piuttosto che un'altra, che altro è se non il riconoscimento di qualche verità più evidente in questa che in quella? Se il nostro intelletto fosse capace di discernere la forma, i lineamenti, il portamento e il

¹ Non si può comprendere una cosa più o meno di un'altra, poiché per tutte le cose c'è una sola definizione del comprendere

^{II} Vulcano era contro Troia, per Troia parteggiava Apollo

et imparfaite. Cette apparence de vérisimilitude qui les fait pendre plutôt à gauche qu'à droite, augmentez-la :^a cette once de vérisimilitude qui incline la balance, multipliez-la de cent, de mille onces, il en adviendra enfin que la balance prendra parti tout à fait, et arrêtera un choix et une vérité entière. Mais comment se laissent-ils plier à la vraisemblance, s'ils ne connaissent le^b vrai ? Comment connaissent-ils la semblance de ce de quoi ils ne connaissent pas l'essence ?^c Ou nous pouvons juger tout à fait, ou tout à fait nous ne le pouvons pas. Si nos facultés intellectuelles et sensibles sont sans fondement et sans pied, si elles ne font que flotter et venter, pour néant laissons-nous^d emporter notre jugement à aucune partie de leur opération, quelque apparence qu'elle semble nous présenter, et la plus sûre assiette de notre entendement et la plus heureuse, ce serait celle-là où il se maintiendrait rassis, droit, inflexible, sans branle et sans agitation. [C] *Inter visa vera aut falsa ad animi assensum nihil interest.*¹

[A] Que les choses ne logent pas chez nous en leur forme et en leur essence, et n'y fassent leur entrée de leur force propre et autorité, nous le voyons assez. Parce que s'il était ainsi, nous les recevions de même façon : le vin^e serait tel en la bouche du malade qu'en la bouche du sain. Celui qui a des crevasses aux doigts, ou qui les a gourds, trouverait une pareille dureté au bois ou au fer qu'il manie, que fait un autre. Les sujets étrangers se rendent donc à notre merci, ils logent chez nous comme il nous plaît. Or si de notre part nous recevions quelque chose sans altération, si les prises humaines étaient assez capables et fermes pour saisir la vérité par nos propres moyens, ces moyens étant communs à tous les hommes,^f cette vérité se rejeterait de main en main de l'un à l'autre. Et^g au moins se trouverait-il une chose au monde, de tant qu'il y en a, qui se croirait par les hommes d'un consentement universel. Mais ce qu'il ne se voit aucune^b proposition qui ne soit débattue et controversée entre nous, ou qui ne le puisse être, montre bien que notre jugement naturel ne saisit pas bien clairement ce qu'il saisit : car mon jugement ne le peut faireⁱ recevoir au jugement de mon compagnon : qui est signe que je l'ai saisi par quelque autre moyen que par une naturelle puissance qui soit en moi et en tous les hommes. Laissons à part cette infinie confusion d'opinions qui se voit entre les phi-

¹ Entre les vraies et les fausses apparences, il n'y a pas de différences propres à déterminer l'assentiment

volto della verità, la vedrebbe altrettanto bene intera che a metà, nascente e imperfetta. Questa apparenza di verosimiglianza che li fa inclinare a sinistra piuttosto che a destra, aumentatela; quest'oncia di verosimiglianza che fa pendere la bilancia, moltiplicatela per cento, per mille once, alla fine accadrà che la bilancia prenderà partito del tutto, e decreterà una scelta e una verità intera. Ma come possono lasciarsi piegare alla verosimiglianza, se non conoscono il vero? Come possono conoscere la sembianza di ciò di cui non conoscono l'essenza? O possiamo giudicare del tutto, o del tutto non possiamo. Se le nostre facoltà intellettuali e sensibili sono senza fondamento e senza base, se non fanno che ondeggiare e andar dietro al vento, non c'è ragione di lasciare che il nostro giudizio sia attratto da qualcuna delle loro operazioni, qualunque apparenza di verità essa sembri presentare; e lo stato più sicuro del nostro intelletto, e il più felice, sarebbe quello in cui si mantenesse calmo, dritto, inflessibile, senza movimento e senza agitazione. [C] *Inter visa vera aut falsa ad animi assensum nihil interest.*¹ 433

[A] Che le cose non alberghino in noi nella loro forma e nella loro essenza, e che non vi entrino di lor propria forza e autorità, lo vediamo bene. Perché se fosse così, le riceveremmo nella stessa maniera: il vino sarebbe uguale nella bocca del malato come nella bocca del sano. Colui che ha le dita screpolate o intirizite troverebbe il legno o il ferro che maneggia non più duro di quanto lo troverebbe un altro. Gli oggetti estranei si rendono dunque alla nostra mercé e albergano in noi come a noi piace. Ora, se da parte nostra ricevessimo qualcosa senza alterazione, se le forze umane fossero abbastanza salde e capaci per afferrare la verità con i nostri propri mezzi, essendo tali mezzi comuni a tutti gli uomini, questa verità passerebbe di mano in mano dall'uno all'altro. E si troverebbe almeno una cosa al mondo, fra tante che ce ne sono, che sarebbe creduta dagli uomini con consenso universale. Ma il fatto che non si veda alcuna proposizione che non sia dibattuta e controversa fra noi, o che non possa esserlo, mostra bene che il nostro giudizio naturale non afferra molto chiaramente ciò che afferra. Di fatto il mio giudizio non può farlo ammettere al giudizio del mio compagno: il che è segno che io l'ho afferrato con qualche altro mezzo che non una naturale facoltà che sia in me e in tutti gli uomini.

¹ Fra le apparenze vere o false non c'è nessuna differenza che determini l'assenso

losophes mêmes, et ce débat perpétuel et universel en la connaissance des choses. Car cela est présupposé très véritablement, que d'aucune^a chose les hommes, je dis les savants, les mieux nés, les plus suffisants, ne sont d'accord – non pas que le ciel soit sur notre tête: car ceux qui doutent de tout, doutent aussi de cela: et ceux qui nient que nous puissions aucune^b chose comprendre, disent que nous n'avons pas compris que le ciel soit sur notre tête: et ces deux opinions sont en nombre, sans comparaison, les plus fortes. Outre cette diversité et division infinie, par le trouble que notre jugement nous donne à nous-mêmes, et l'incertitude que chacun sent en soi, il est aisé à voir qu'il a son assiette bien^c mal assurée. Combien diversement jugeons-nous des choses? combien de fois changeons-nous nos fantaisies? Ce que je tiens aujourd'hui et ce que je crois, je le tiens et le crois de toute ma croyance, tous mes outils et tous mes ressorts empoignent^d cette opinion et m'en répondent sur tout ce qu'ils peuvent, je ne saurais embrasser aucune^e vérité, ni conserver avec plus de force, que je fais cette-ci. J'y suis tout entier, j'y suis voirement – mais ne m'est-il pas advenu, non une fois, mais cent, mais mille, et tous les jours, d'avoir embrassé quelque autre chose à tout ces mêmes instruments, en cette même condition, que depuis j'aie jugée fausse? Au moins faut-il devenir sage à ses propres dépens. Si je me suis trouvé souvent trahi sous cette couleur,^f si ma touche se trouve ordinairement fausse, et ma balance inégale et injuste, quelle assurance en puis-je prendre à cette fois, plus qu'aux autres? N'est-ce pas sottise de me laisser tant de fois piper à un guide?^g Toutefois, que la fortune nous remue cinq cents fois de place, qu'elle ne fasse que vider et remplir sans cesse, comme dans un vaisseau, dans notre croyance autres et autres opinions, toujours la présente et la dernière c'est la certaine et l'infailible. Pour cette-ci il faut abandonner les biens, l'honneur,^h la vie, et le salut, et tout,

posterior res illa reperta,

Perdit, et immutat sensus ad pristina quæque.¹

[B] Quoi qu'on nous prêche, quoi que nous apprenions, il faudraitⁱ toujours se souvenir que c'est l'homme qui donne et l'homme qui reçoit, c'est une mortelle main qui nous le présente, c'est une mortelle main qui l'accepte. Les choses qui nous viennent du ciel ont seules droit et autorité de persuasion, seules marque de vérité – laquelle^j aussi ne voyons-nous pas de nos yeux, ni ne la recevons par nos moyens: cette sainte et grande

¹ la dernière découverte ruine toutes les précédentes, et change nos opinions sur elles

Lasciamo da parte quell'infinita confusione di opinioni che si vede fra gli stessi filosofi, e quella perpetua e universale controversia sulla conoscenza delle cose. Infatti si presuppone molto veracemente che su nessuna cosa gli uomini, dico i sapienti, i più dotati, i più competenti, siano d'accordo, nemmeno sul fatto che il cielo sia sulla nostra testa: poiché quelli che dubitano di tutto, dubitano anche di questo; e quelli che negano che possiamo comprendere alcunché, dicono che non abbiamo compreso che il cielo sia sulla nostra testa; e queste due opinioni sono numericamente, senza confronto, le più forti. Oltre a questa diversità e divisione infinita, dal turbamento che il nostro giudizio ci causa, e dall'incertezza che ognuno sente in sé, è facile vedere che il suo assetto è assai malfermo. In quanti modi diversi giudichiamo le cose? Quante volte cambiamo idea? Quello che ritengo oggi e quello che credo, lo ritengo e lo credo con tutta la mia capacità di credere; tutti i miei mezzi e tutti i miei riflessi sostengono quest'opinione e me ne danno garanzia per quanto possono, non potrei abbracciare alcuna verità né conservarla con maggior forza di questa. Mi ci son dato intero, mi ci son dato veramente. Ma non mi è forse successo, non una volta, ma cento, ma mille, e tutti i giorni, di aver abbracciato qualche altra cosa con questi stessi strumenti, in questa stessa maniera, e averla poi giudicata falsa? Bisogna almeno diventar saggi a proprie spese. Se spesso mi son trovato tradito da questa vernice, se la mia pietra di paragone si rivela di solito falsa, e la mia bilancia inesatta e ingiusta, come posso esserne sicuro questa volta più delle altre? Non è una sciocchezza lasciarmi imbrogliare tante volte da una guida? Tuttavia, che la fortuna ci muova cinquecento volte di posto, che non faccia che vuotare e riempire continuamente, come un vaso, la nostra credulità di opinioni sempre diverse, la presente e l'ultima è sempre quella certa e infallibile. Per essa bisogna abbandonare i beni, l'onore, la vita e la salute e tutto,

posterior res illa reperta,

Perdit, et immutat sensus ad pristina quæque.^{1 434}

[B] Qualsiasi cosa ci si predichi, qualsiasi cosa impariamo, dovremmo sempre ricordarci che è l'uomo che dà e l'uomo che riceve: è una mano mortale che ce la presenta, è una mano mortale che l'accetta. Solo le cose che ci vengono dal cielo hanno diritto e autorità di persuasione, esse sole hanno un marchio di verità; e nemmeno questa la vediamo con i nostri

¹ una scoperta posteriore scredita le antiche e ci fa cambiare opinione

image ne pourrait pas en un si chétif domicile, si Dieu pour cet usage ne le prépare, si Dieu ne le réforme et fortifie par sa grâce et faveur particulière et supernaturelle. [A] Au moins devrait notre condition fautière nous faire porter plus modérément et retenûment en nos changements. Il nous devrait souvenir, quoi que nous reçussions en l'entendement, que nous y^a recevons souvent des choses fausses, et que c'est par ces mêmes outils qui se démentent et qui se trompent souvent.

Or n'est il pas merveille s'ils se démentent, étant si aisés à incliner et à tordre par bien légères occurrences. Il est certain que notre appréhension, notre jugement, et les facultés de notre âme en général, souffrent selon les mouvements et altérations du corps : lesquelles altérations sont continuelles. N'avons-nous pas l'esprit plus éveillé, la mémoire plus prompte, le discours plus vif en santé qu'en maladie ? La joie et la gaîté ne nous font-elles pas recevoir les sujets qui se présentent à notre âme d'un tout autre visage, que le chagrin et la mélancolie ? Pensez-vous que les vers de Catulle ou de Sapho rient à un vieillard avaricieux et rechiné comme à un jeune homme vigoureux et ardent ? [B] Cléomènes, fils d'Anaxandrides, étant malade, ses amis lui reprochaient qu'il avait des humeurs et fantaisies nouvelles et non accoutumées : « Je^b crois bien, fit-il, aussi ne suis-je pas celui que je suis étant sain : étant autre, aussi sont autres mes opinions et fantaisies ». [A] En la chicane de nos palais ce mot est en usage, qui se dit des criminels qui rencontrent les juges en quelque bonne trampe, douce et débonnaire, *gaudeat de bona fortuna*, « qu'il jouisse de ce bonheur » : car il est certain que les jugements se rencontrent parfois plus tendus à la condamnation, plus épineux et âpres,^c tantôt plus faciles, aisés et enclins à l'excuse. Tel qui rapporte de sa maison la douleur de la goutte, la jalousie, ou le larcin de son^d valet, ayant toute l'âme teinte et abreuvée de colère, il ne faut pas douter que son jugement ne s'en altère vers cette part-là. [B] Ce vénérable sénat d'Aréopage jugeait de nuit, de peur que la vue des poursuivants corrompît sa justice. [A] L'air même et la sérénité du ciel nous apporte quelque mutation, comme dit ce vers Grec en Cicéron,

*Tales sunt hominum mentes, quali pater ipse
Iuppiter auctifera lustravit lampade terras.*¹

¹ Les pensées des hommes varient selon la lumière que Jupiter répand à son gré sur les terres pour les vivifier

occhi, né la riceviamo con i nostri mezzi: questa santa e grande immagine non potrebbe stare in un alloggio tanto misero, se Dio a questo scopo non lo prepara, se Dio non lo riforma e fortifica con la sua grazia e il suo favore particolare e soprannaturale. [A] La nostra condizione difettosa dovrebbe almeno farci condurre con maggior moderazione e ritegno nei nostri cambiamenti. Dovremmo ricordarci, qualsiasi cosa accogliamo nella nostra mente, che vi accogliamo spesso cose false, e con quegli stessi strumenti che spesso si smentiscono e s'ingannano.

Ora, non c'è da meravigliarsi se si smentiscono, essendo così facili a piegarsi e a distorcersi per lievissime occasioni. È certo che la nostra apprensione, il nostro giudizio e le facoltà della nostra anima in generale soffrono secondo i movimenti e le alterazioni del corpo: alterazioni che sono continue. Non abbiamo forse lo spirito più sveglio, la memoria più pronta, il ragionamento più vivace quando siamo sani che quando siamo malati? La gioia e l'allegria non ci fanno accogliere gli oggetti che si presentano alla nostra anima con tutt'altro volto che il dolore e la malinconia? Pensate che i versi di Catullo o di Saffo sorridano a un vecchio avaro e arcigno come a un giovane vigoroso e ardente? [B] Quando Cleomene, figlio di Anassandride, era malato, i suoi amici gli rimproveravano di avere delle idee e delle fantasie nuove e insolite: «Lo credo bene», fece. «Infatti non sono quello che sono da sano: essendo diverso, sono diverse anche le mie opinioni e fantasie». ⁴³⁵ [A] Nel gergo delle nostre corti di giustizia è in uso questo motto, che si dice a proposito dei criminali che trovano giudici ben disposti, clementi e bonari, *gaudeat de bona fortuna*, goda di questa fortuna: perché è certo che i giudizi si trovano talvolta più proclivi alla condanna, più spinosi e severi, ora invece più miti, propensi e inclini alla scusa. Se uno si porta dietro da casa sua il dolore della gotta, la gelosia, o il furto del servo, avendo l'anima tutta impregnata e imbevuta di collera, non c'è dubbio che il suo giudizio sull'imputato ne sarà alterato. [B] Quel venerabile senato dell'Areopago giudicava di notte, per paura che la vista delle parti in causa corrompesse la sua giustizia. [A] Perfino l'aria e la serenità del cielo causano in noi dei cambiamenti, come dice questo verso greco in Cicerone,

Tales sunt hominum mentes, quali pater ipse

Iuppiter auctifera lustravit lampade terras.^{1 436}

¹ I pensieri degli uomini variano con i fecondi raggi con i quali il padre Giove illumina la terra

Ce ne sont pas seulement les fièvres, les breuvages et les grands accidents, qui renversent notre jugement : les moindres choses du monde le^a tournèrent. Et ne faut pas douter, encore que nous ne le sentions pas, que si la fièvre continue peut atterrer^b notre âme, que la tierce n'y apporte quelque altération, selon sa mesure et proportion. Si l'apoplexie assoupit et éteint tout à fait la vue de notre intelligence, il ne faut pas douter que le morfondement ne l'éblouisse. Et par conséquent, à peine se peut-il rencontrer une seule heure en la vie où notre jugement se trouve en sa due assiette, notre corps étant sujet à tant de continuelles mutations,^c et étoffé de tant de sortes de ressorts, que j'en^d crois les médecins combien il est malaisé qu'il n'y en ait toujours quelqu'un qui tire^e de travers.

Au demeurant, cette maladie ne se découvre pas si aisément, si elle n'est du tout extrême et irrémédiable : d'autant que la raison va toujours : et torte, et boiteuse, et déhanchée : et^f avec le mensonge comme avec la vérité. Par ainsi il est malaisé de découvrir son mécompte et dérèglement. J'appelle toujours "raison" cette apparence de discours que chacun forge en soi : cette raison, de la condition de laquelle il y en peut avoir cent contraires autour d'un même sujet : c'est un instrument de plomb, et de cire, allongeable, ployable, et accommodable à tout biais et à toutes mesures : il ne reste que la suffisance de le savoir contourner. Quelque bon dessein qu'ait un juge, s'il ne s'écoute de près, à quoi peu de gens s'amuse, l'inclination à l'amitié, à la parenté, à la beauté, et à la vengeance, et non pas seulement choses si pesantes, mais cet instinct fortuit qui nous fait favoriser une chose plus qu'une autre et qui nous donne, sans le congé de la raison, le choix entre deux pareils sujets, ou quelque ombrage de pareille vanité, peuvent insinuer insensiblement en son jugement la recommandation ou défaveur d'une cause, et donner pente à la balance. Moi qui m'épie de plus près, qui ai les yeux incessamment tendus sur moi, comme celui qui n'ai pas fort à faire ailleurs,

quis sub Arcto

Rex gelidæ metuatur oræ,

Quod Tyridatem terreat, unice

Securus,¹

à peine oserai-je dire la vanité et la faiblesse que je trouve chez moi. J'ai

¹ insoucieux entre tous, de savoir quel roi on redoute au Nord des rivages glacés, ni ce qui peut terrifier Tiridate

Non sono soltanto le febbri, i bevraggi e i gravi accidenti che sconvolgono il nostro giudizio: le minime cose lo fanno girare. E non c'è dubbio, ancorché non ce ne accorgiamo, che se la febbre continua può abbattere la nostra anima, la febbre terzana vi apporta qualche alterazione, secondo il suo grado e la sua forza. Se l'apoplessia estingue e spegne del tutto la luce della nostra intelligenza, non c'è dubbio che il raffreddore la offusca. E quindi si può cogliere appena un'ora sola nella vita in cui il nostro giudizio si trovi nel suo debito assetto, essendo il nostro corpo soggetto a tanti continui mutamenti e corredato di tante molle che, a sentire i medici, è davvero difficile che non ce ne sia sempre qualcuna che tiri di traverso.

Del resto, questa malattia non si scopre tanto facilmente, se non è proprio gravissima e irrimediabile: poiché la ragione va sempre storta e zoppicante e sciancata, e con la menzogna e con la verità. Così è difficile scoprire il suo errore e traviamiento. Chiamo sempre ragione quell'apparenza di raziocinio che ognuno fabbrica in sé; questa ragione, della cui specie ce ne possono essere cento contrarie riguardo a uno stesso oggetto, è uno strumento di piombo e di cera, allungabile, pieghevole e adattabile per ogni verso e ad ogni misura: non resta che l'abilità di saperlo modellare. Per quante buone intenzioni abbia un giudice, se non si esamina per bene, della qual cosa pochi si danno pensiero, l'inclinazione all'amicizia, alla parentela, alla bellezza e alla vendetta, e non solo cose di tanto peso, ma quell'istinto fortuito che ci fa preferire una cosa piuttosto che un'altra e che ci induce, senza il permesso della ragione, alla scelta fra due oggetti uguali, o qualche ombra di eguale vanità possono insinuare insensibilmente nel suo giudizio il favore o l'avversione per una causa, e far pendere la bilancia. Io che mi spio più da vicino, che ho gli occhi incessantemente fissi su me stesso, come chi non ha molto da fare altrove,

*quis sub Arcto
Rex gelidæ metuatur oræ,
Quod Tyridatem terreat, unice
Securus,¹ 437*

a malapena oserei dire quanta vanità e debolezza trovo in me. Ho il piede

¹ del tutto incurante di sapere sotto quale re tremino le orse glaciali o che cosa spaventi Tiridate

le pied si instable et si mal assis, je le trouve si aisé à crouler et si prêt au branle,^a et ma vue si dérégulée, que à jeun je me sens autre qu'après le repas : si ma santé me rit, et la clarté d'un beau jour, me voilà honnête homme : si j'ai un cor qui me presse l'orteil, me voilà renfrogné, malplaisant et inaccessible. [B] Un même pas de cheval me semble tantôt rude, tantôt aisé, et même chemin à cette heure plus court, une autre fois plus long : et une même forme ores^b plus ores moins agréable : [A] maintenant je suis à tout faire, maintenant à rien faire : ce qui m'est plaisir à cette heure me sera quelquefois^c peine. [A₂] Il se fait mille agitations indiscrètes et casuelles chez moi. Ou l'humeur mélancolique me tient, ou la colérique, et de son autorité privé à cette heure le chagrin prédomine en moi, à cette heure l'allégresse. [A] Quand je prends des livres, j'aurai aperçu en tel passage des grâces excellentes, et qui auront féru mon âme, qu'une autre fois j'y retombe, j'ai beau le tourner et virer, j'ai^d beau le plier et le manier, c'est une masse inconnue et informe pour moi. [B] En mes écrits mêmes je ne retrouve pas toujours l'air de ma première imagination : je ne sais ce que j'ai voulu dire : et m'échaude souvent à corriger, et y mettre un nouveau sens, pour avoir perdu le premier qui valait mieux. Je ne fais qu'aller et venir : mon jugement ne tire^e pas toujours avant, il flotte, il vague,

velut minuta magno

*Deprensa navis in mari vesaniente vento.*¹

Maintes fois (comme il m'advient de faire volontiers) ayant pris pour exercice et pour ébat à maintenir une contraire opinion à la mienne, mon esprit s'appliquant et tournant de ce côté-là m'y attache si bien que je ne trouve plus la raison de mon premier avis,^f et m'en dépars. Je m'entraîne quasi où je penche, comment que ce soit : et m'emporte de mon poids.^g Chacun à peu près en dirait autant de soi, s'il se regardait comme moi. Les prêcheurs savent que l'émotion qui leur vient en parlant les anime vers la créance : et qu'en colère nous nous adonnons plus à la défense de notre proposition, l'imprimons en nous et l'embrassons avec plus de véhémence et d'approbation que nous ne faisons étant en notre sens froid et reposé. Vous récitez simplement une cause à l'avocat, il vous y répond chancelant et douteux : vous sentez qu'il lui est indifférent de prendre à soutenir l'un ou l'autre parti – l'avez-vous bien payé pour y mordre et pour s'en formaliser, commence-il d'en être intéressé, y a-il échauffé sa volonté : sa raison et

¹ comme un minuscule navire pris par la bourrasque dans l'immensité de la mer

così instabile e malsicuro, lo trovo così facile a cedere e così pronto a vacillare, e la mia vista così sregolata, che a digiuno mi sento tutt'altro che dopo il pasto; se la salute mi ride e la serenità di una bella giornata, eccomi amabile; se ho un callo che mi fa dolere l'alluce, eccomi corruciato, stizzoso e intrattabile. [B] Una stessa andatura del cavallo mi sembra ora rude, ora dolce, e la stessa strada in questo momento più breve, un'altra volta più lunga; e una stessa forma ora più, ora meno gradevole. [A] Ora mi va di far tutto, ora niente; quello che mi fa piacere in questo momento, talvolta mi sarà penoso. [A₂] Mille emozioni disordinate e casuali si producono in me. O mi prende l'umore melanconico, o quello collerico, e ora predomina in me lo scontento con la sua privata autorità, ora l'allegria. [A] Quando prendo dei libri, se avrò scorto nel tal passo delle grazie rare e che avranno colpito la mia anima, che questo mi cada sott'occhio un'altra volta, ho un bel girarlo e rigirarlo, ho un bel piegarlo e maneggiarlo, è per me una massa sconosciuta e informe. [B] Nei miei stessi scritti non sempre ritrovo il tono della mia prima idea: non so che cosa ho voluto dire, e mi nuoccio spesso correggendo e mettendoci un nuovo senso, perché ho perso il primo che era migliore. Non faccio che andare e venire: il mio giudizio non va sempre avanti, ondeggia, vaga qua e là,

velut minuta magno

Deprensa navis in mari vesaniente vento.^{1 438}

Molte volte (come facilmente mi accade di fare), avendo cominciato per esercizio e per divertimento a sostenere un'opinione contraria alla mia, il mio spirito, applicandosi e volgendosi da quella parte, mi ci attacca così bene che non trovo più la ragione della mia prima opinione, e me ne allontano. Mi lascio quasi trascinare dove pendo, comunque sia, e mi lascio portare dal mio peso. Ognuno direbbe pressappoco lo stesso di sé, se si guardasse come me. I predicatori sanno che l'emozione che li prende parlando li incita a credere, e che se siamo in collera ci diamo con maggior slancio alla difesa del nostro assunto, lo imprimiamo in noi e lo abbracciamo con più veemenza e convinzione di quando siamo in uno stato d'animo calmo e riposato. Se esponete semplicemente una causa all'avvocato, quello vi risponde esitante e dubbioso: sentite che gli è indifferente prendere la difesa dell'una o dell'altra parte. L'avete pagato bene perché aderisca alla vostra causa e se la prenda a cuore, comincia a

¹ come un fragile scafo sorpreso sul mare largo da un vento furioso

sa science s'y échauffent quant et quant : voilà une apparente et indubitable vérité qui se présente à son entendement : il y découvre une toute nouvelle lumière, et le croit à bon escient, et se le persuade ainsi. Voire je ne sais si l'ardeur qui naît du dépit et de l'obstination, à l'encontre de l'impression et violence du magistrat, et du danger, ou^a l'intérêt de la réputation, n'ont envoyé tel homme soutenir jusques au feu l'opinion pour laquelle entre ses amis, et en liberté, il n'eût pas voulu s'échauder le bout du doigt.

[A] Les secousses et ébranlements que notre âme reçoit par les passions corporelles peuvent beaucoup en elle, mais encore plus les siennes propres : auxquelles elle est si fort en prise^b qu'il est à l'aventure soutenable qu'elle n'a aucune autre allure et mouvement que du souffle de ses vents, et que sans leur agitation elle resterait sans action, comme un navire en pleine mer que les vents abandonnent de leur secours. Et qui maintiendrait cela, suivant^c le parti des Péripatéticiens, ne nous ferait pas beaucoup de tort, puisqu'il est connu que la plupart des plus belles actions de l'âme procèdent et ont besoin de cette impulsion des passions. La vaillance, disent-ils, ne se peut parfaire sans l'assistance de la colère :

[C] *Semper^d Ajax fortis, fortissimus tamen in furore¹*

ni ne court-on sus aux méchants et aux ennemis assez vigoureusement si on n'est courroucé : et veulent^e que l'avocat inspire le courroux aux juges pour en tirer justice. Les cupidités émurent Thémistocle, émurent Démosthène, et ont poussé les philosophes aux travaux, veillées et pérégrinations : nous^f mènent à l'honneur, à la doctrine, à la santé, fins utiles. Et cette lâcheté d'âme à souffrir^g l'ennui et la fâcherie sert à nourrir en la conscience la pénitence et la repentance : et à sentir les fléaux de Dieu pour notre châtiment, et les fléaux de la correction politique. [B] La compassion sert d'aiguillon à la clémence, et la prudence de nous conserver et^b gouverner est éveillée par notre crainte : et combien de belles actions par l'ambition ? combien par la présomption ? [A] Aucune éminente et gaillarde vertu, enfin, n'est sans quelque agitation dérégulée. Serait-ce pas l'une des raisons qui aurait mû les Epicuriens à décharger Dieu de tout soin et sollicitude de nos affaires, d'autantⁱ que les effets mêmes de sa bonté ne se pouvaient exercer envers nous sans ébranler son repos, par^j le moyen des passions, qui sont comme des piqûres et sollicitations acheminant^k l'âme aux actions vertueuses ? [C] Ou^j bien ont-ils cru autrement,

¹ Ajax est toujours hardi, mais plus hardi que jamais dans sa folie

interessarsene, la sua volontà se n'è infiammata? La sua ragione e la sua dottrina se ne infiammano pure: ecco una verità evidente e indiscutibile che gli si presenta alla mente; egli vi scopre una luce tutta nuova, e lo crede in coscienza e così se ne persuade. Invero non so se il fervore che nasce dal dispetto e dall'ostinazione contro la pressione e la violenza del magistrato, e il pericolo, o l'interesse della reputazione, non abbiano spinto qualcuno a sostenere fino al rogo l'opinione per la quale, fra amici e libero, non avrebbe voluto scottarsi la punta d'un dito.

[A] Le spinte e le scosse che la nostra anima riceve dalle passioni del corpo possono molto su di lei, ma ancora di più possono le sue proprie: di cui è preda al punto che, forse, si può sostenere che non abbia altro impulso e altro moto che dal soffio dei suoi venti, e che senza il loro impeto rimarrebbe inerte, come una nave in alto mare abbandonata dal soccorso dei venti. E chi sostenesse questo seguendo l'opinione dei peripatetici non ci farebbe gran torto, poiché è noto che la maggior parte delle più belle azioni dell'anima procedono da quest'impulso delle passioni e ne hanno bisogno. Il valore, dicono, non può esser completo senza l'aiuto della collera:

[C] *Sempre Ajax fortis, fortissimus tamen in furore.*^{1 439}

Né si dà addosso ai malvagi e ai nemici con sufficiente vigore, se non si è adirati. E si vuole che l'avvocato ispiri l'ira ai giudici per ottenerne giustizia. Brame sfrenate mossero Temistocle, mossero Demostene,⁴⁴⁰ e hanno spinto i filosofi alle fatiche, alle veglie e alle peregrinazioni; ci conducono all'onore, alla dottrina, alla salute, mete utili. E quella fiacchezza d'animo a soffrire la noia e il fastidio serve ad alimentare nella coscienza la penitenza e il pentimento, e a farci sentire come nostro castigo i flagelli di Dio e i flagelli della punizione politica. [B] La compassione serve di pungolo alla clemenza, e la prudenza nel conservarci e governarci è stimolata dalla nostra paura; e quante belle azioni dall'ambizione, quante dalla presunzione? [A] Insomma, non vi è virtù nobile e gagliarda senza qualche emozione sregolata. Non sarebbe forse una delle ragioni che avrebbe spinto gli epicurei a scaricare Dio da ogni cura e sollecitudine dei nostri affari, in quanto gli effetti stessi della sua bontà per noi non potevano esplicarsi senza turbare il suo riposo per mezzo delle passioni, che sono come punture e sollecitazioni che inducono l'anima alle azioni

¹ Aiace fu sempre forte, ma non mai come nella follia

et les ont prises^a comme tempêtes qui débauchent honteusement l'âme de sa tranquillité. *Ut maris tranquillitas intelligitur, nulla ne minima quidem aura fluctus commovente: sic animi quietus et placatus status cernitur, quum perturbatio nulla est qua moveri queat.*¹ [A] Quelles différences de sens et de raison, quelle contrariété d'imaginations nous présente la diversité de nos passions ! Quelle assurance pouvons-nous donc prendre de chose si instable et si mobile, sujette par sa condition à la maîtrise du trouble,^b n'allant jamais qu'un pas forcé et emprunté ? Si notre jugement est en main à la maladie même et à la perturbation, si c'est de la folie et de la témérité qu'il est tenu de recevoir l'impression des choses, quelle sûreté pouvons-nous attendre de lui ? [c] N'y a-il point de la^c hardiesse à la philosophie, d'estimer des hommes qu'ils produisent leurs plus grands effets et plus approchant de la divinité quand ils sont hors d'eux, furieux^d et insensés ? Nous^e nous amendons par la privation de notre raison et son assoupissement. Les deux voies naturelles pour entrer au cabinet des dieux et y prévoir le cours des destinées sont la^f fureur et le sommeil. Ceci est plaisant à considérer. Par la dislocation^g que les passions apportent à notre raison, nous devenons vertueux. Par son extirpation que^b la fureur ou <l'im>age de la mort apporte, nous devenons prophètes et devins. Jamais plus volontiers je ne l'en crus. C'est un pur enthousiasme que la sainte vérité a inspiré en l'esprit philosophique, qui lui arracheⁱ contre sa proposition : que l'état tranquille de notre âme, l'état rassis, l'état plus sain que^j la philosophie lui puisse acquérir, n'est^k pas son meilleur état. Notre veillée est plus endormie que le dormir et^l notre sagesse moins sage que la folie. Nos songes valent mieux que nos discours. La pire place que nous puissions prendre, c'est en^m nous. Mais pense-elle pas que nous ayons l'avisement de remarquer que la voix qui fait l'esprit,ⁿ quand il est dépris de l'homme, si clairvoyant, si grand, si parfait, et pendant qu'il est en^o l'homme, si terrestre, ignorant et ténébreux, c'est une voix partant de l'esprit qui est partie de l'homme terrestre, ignorant et ténébreux – Et à^p cette cause voix infiable et incroyable ? [A] Je n'ai point grande expérience de ces agitations véhémentes, étant d'une complexion molle et pesante, desquelles

¹ De même que nous entendons par mer calme une mer dont aucune brise, même légère, n'agit les flots, de même nous reconnaissons le calme et la paix de l'âme à ce qu'il n'est en elle aucune passion qui puisse la troubler

virtuose? [C] Oppure hanno pensato altrimenti e le hanno intese come tempeste che sviano vergognosamente l'anima dalla sua tranquillità. *Ut maris tranquillitas intelligitur, nulla ne minima quidem aura fluctus commovente: sic animi quietus et placatus status cernitur, quum perturbatio nulla est qua moveri queat.*¹ 441 [A] Quali differenze di sentimento e di ragione, quale contraddizione d'immaginazioni ci presenta la diversità delle nostre passioni! Che sicurezza possiamo dunque avere di una cosa così instabile e mobile, soggetta per la sua condizione al dominio del disordine, non procedente mai se non con passo forzato e innaturale? Se il nostro giudizio è preda della malattia stessa e del turbamento, se è dalla follia e dalla temerità che deve ricevere l'impressione delle cose, che sicurezza possiamo averne? [C] Non è ardimento da parte della filosofia pensare che gli uomini compiano le loro più grandi azioni, che più li accostano alla divinità, quando sono fuori di sé, furiosi e insensati? Noi diventiamo migliori quando siamo privi della ragione ed essa è assopita. Le due vie naturali per entrare nel segreto degli dèi e qui prevedere il corso del destino sono il furore e il sonno. È divertente a pensarci. Per il turbamento che le passioni apportano alla nostra ragione, diventiamo virtuosi. Per la sua estirpazione, prodotta dal furore o dall'immagine della morte, diventiamo profeti e indovini. Non le ho mai prestato fede più di buon grado. È un puro entusiasmo che la santa verità ha ispirato allo spirito filosofico, che lo costringe a dichiarare, contro il suo proposito, che lo stato di tranquillità della nostra anima, lo stato calmo, lo stato più sano che la filosofia possa procurarle, non è il suo stato migliore. La nostra veglia è più assonnata del sonno e la nostra saggezza meno saggia della follia. I nostri sogni valgono più dei nostri ragionamenti. Il posto peggiore che possiamo occupare è in noi. Ma essa non pensa che noi abbiamo l'accortezza di osservare⁴⁴² che la voce che dà forma allo spirito – quando è staccato dall'uomo, così chiaroveggente, così grande, così perfetto, e invece così terrestre, ignorante e pieno di tenebra quando è nell'uomo – è una voce proveniente dallo spirito che è parte dell'uomo terrestre, ignorante e pieno di tenebra: e per questa ragione una voce infida e alla quale non si può credere? [A] Non ho grande esperienza di

¹ Come la calma del mare è per noi l'assenza del minimo soffio che potrebbe incresparsi la superficie dell'acqua, così riconosciamo che l'anima è calma e tranquilla quando nessuna passione può turbarla

la plupart surprennent subitement notre âme sans lui donner loisir de se connaître. Mais cette passion qu'on dit être produite par l'oisiveté au cœur des jeunes hommes, quoiqu'elle s'achemine avec loisir et d'un progrès mesuré, elle représente bien évidemment, à ceux qui ont essayé^a de s'opposer à son effort, la force de cette conversion et altération que notre jugement souffre. J'ai autrefois entrepris de me tenir bandé pour la soutenir et rabattre – car il s'en faut tant que je sois de ceux qui convient les vices, que je ne les suis pas seulement, s'ils ne m'entraînent – je la sentais naître, croître et s'augmenter en dépit de ma résistance : et enfin, tout voyant et vivant, me saisir et posséder de façon que, comme d'une ivresse, l'image des choses me commençait à paraître autre que de coutume : je voyais évidemment grossir et croître les avantages du sujet que j'allais désirant, et agrandir et enfler par le vent de mon imagination : les difficultés de mon entreprise, s'aiser et se planir, mon discours et ma conscience se tirer arrière : mais ce feu étant évaporé, tout à un instant, comme de la clarté d'un éclair,^b mon âme reprendre une autre sorte de vue, autre état et autre jugement : les difficultés de la retraite me sembler grandes et invincibles, et les mêmes choses de bien autre goût et visage que la chaleur du désir ne me les avait présentées. Lequel plus véritablement, Pyrrhon n'en sait rien. Nous ne sommes jamais sans maladie. Les fièvres ont leur chaud et leur froid : des effets d'une passion ardente, nous retombons aux effets d'une passion frileuse. [B] Autant que je m'étais jeté^c en avant, je me relance d'autant en arrière :

*Qualis ubi alterno procurrens gurgite pontus
Nunc ruit ad terras, scopulisque superiacit undam,
Spumeus, extremamque sinu perfundit arenam;
Nunc rapidus retro atque æstu revoluta resorbens
Saxa fugit, littusque vado labente relinquit.*¹

[A] Or, de la connaissance de cette mienne volubilité, j'ai^d par accident engendré en moi quelque constance d'opinions :^e et n'ai guère altéré les miennes premières et naturelles : Car quelque apparence qu'il y ait en la nouveauté, je ne change pas aisément, de peur que j'ai de perdre au

¹ Comme lorsque la mer déferlant en un mouvement alterné, tantôt se précipite vers les terres, inonde les rochers de l'écume de sa vague, étale ses festons jusqu'au fond de la plage, tantôt se retirant brusquement et entraînant dans son reflux les pierres qu'elle roule, elle s'enfuit et quitte le rivage au glissement du jusan

queste violente emozioni (essendo d'indole fiacca e ponderata), la maggior parte delle quali sorprendono all'improvviso la nostra anima senza darle tempo di aver coscienza di sé. Ma quella passione che si dice esser prodotta dall'ozio nel cuore dei giovani,⁴⁴³ sebbene proceda adagio e con passo misurato, mostra molto chiaramente, in coloro che hanno tentato di opporsi al suo attacco, la forza del mutamento e dell'alterazione che soffre il nostro giudizio. Una volta mi sono proposto di stare all'erta per resisterle e combatterla, poiché, lungi dall'esser di quelli che corrono dietro ai vizi, non li seguio nemmeno, se non mi trascinano. La sentivo nascere, crescere e aumentare a dispetto della mia resistenza; e infine, sveglio e in piena coscienza, afferrarmi e possedermi in maniera che, come in un'ebbrezza, l'immagine delle cose cominciava ad apparirmi diversa dal solito: vedevo chiaramente crescere e aumentare i pregi dell'oggetto che desideravo, e ingrandirsi e gonfiarsi col vento della mia immaginazione; le difficoltà dell'impresa sciogliersi e appiannarsi, il mio ragionamento e la mia coscienza tirarsi indietro; ma, svaporato questo fuoco, tutt'a un tratto, come al bagliore d'un lampo, la mia anima riacquistare un altro modo di vedere, un altro stato e un altro giudizio: le difficoltà della ritirata sembrarmi grandi e invincibili, e le stesse cose di gusto e di aspetto ben diverso da come il calore del desiderio me le aveva presentate. Quale più giusto, Pirrone non lo sa. Non siamo mai esenti da malattia. Le febbri sono e calde e fredde: dagli effetti di una passione ardente ricadiamo negli effetti d'una passione fredda. [B] Di quanto mi ero gettato avanti, di tanto mi ributto indietro:

*Qualis ubi alterno procurrens gurgite pontus
Nunc ruit ad terras, scopulisque superiacit undam,
Spumeus, extremamque sinu perfundit arenam;
Nunc rapidus retro atque æstu revoluta resorbens
Saxa fugit, littusque vado labente relinquit.*^{1 444}

[A] Ora, dalla conoscenza di questa mia volubilità ho per caso formato in me una certa costanza d'opinioni, e non ho troppo alterato le mie primitive e naturali. Di fatto, qualsiasi apparenza di verità vi sia nella novi-

¹ Come il mare, con movimento periodico, ora si precipita verso la costa e copre gli scogli di flutti spumeggianti, e bagna per lungo tratto la riva sabbiosa; ora torna rapido su se stesso e, trascinando nel riflusso i ciottoli che aveva portato, fugge e decrescendo lascia la spiaggia scoperta

change : Et puisque je ne suis pas capable de choisir, je prends le choix d'autrui, et me tiens en l'assiette où Dieu m'a mis. Autrement je ne saurais garder^a de rouler sans cesse. [A₂] Ainsi me suis-je, par la grâce de Dieu, conservé entier,^b sans agitation et trouble de conscience, aux anciennes créances de notre religion, au travers de tant de sectes et de divisions que notre siècle a produites. [A] Les écrits des anciens, je dis les bons écrits, pleins et solides, me tentent^c et remuent quasi où ils veulent : celui que j'ois me semble toujours le plus roide : je les trouve avoir raison chacun à son tour, quoiqu'ils se^d contrarient. Cette aisance que les bons esprits ont, de rendre ce qu'ils veulent vraisemblable, et qu'il n'est rien si étrange à quoi ils n'entreprennent de donner assez de couleur pour tromper une simplicité pareille à la mienne, cela montre évidemment la faiblesse de leur preuve. Le ciel et les étoiles ont branlé trois mille ans, tout le monde l'avait ainsi cru, jusques à ce que Cléanthes^e le Samien ou, selon Théophraste, Nicéas Syracusain, s'avisait de maintenir que c'était la terre qui se mouvait par le cercle oblique du Zodiaque tournant à l'entour de son essieu. Et de notre temps Copernicus a si bien fondé cette doctrine qu'il s'en sert très réglément à toutes les conséquences Astronomiques.^f Que prendrons-nous de là, sinon qu'il ne nous doit chaloir lequel ce soit des deux ? Et qui sait qu'une tierce opinion, d'ici à mille ans, ne renverse les deux précédentes ?

*Sic volvenda ætas commutat tempora rerum:
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore;
Porro aliud succedit, et e contemptibus exit,
Inque dies magis appetitur, floretque repertum
Laudibus, et miro est mortales inter honore.¹*

Ainsi, quand il se présente à nous quelque doctrine nouvelle, nous avons grande occasion de nous en défier, et de considérer qu'avant qu'elle fût produite, sa contraire était en vogue,^g et comme elle a été renversée par celle-ci, il pourra naître^h à l'avenir une tierce invention qui choquera de même la seconde. Avant que les principes qu'Aristote a introduits fussentⁱ en crédit, d'autres principes contentaient la raison humaine, comme

¹ Ainsi le cours du temps change la cote des choses : une matière tenue naguère pour précieuse finit par n'être plus du tout estimée ; une autre prend sa place et sort du discrédit, de jour en jour on la recherche davantage, on célèbre la découverte de ses gisements, et elle jouit parmi les mortels d'une estime étonnante

tà, non cambio facilmente, per la paura che ho di perdere nel cambio. E poiché non sono capace di scegliere, mi appiglio alla scelta altrui e sto al posto in cui Dio mi ha messo. Altrimenti non saprei impedirmi di girare senza posa. [A₂] Così, per grazia di Dio, mi sono conservato fermo, senza agitazione e turbamento di coscienza, nelle antiche credenze della nostra religione, attraverso tante sette e divisioni che il nostro secolo ha prodotto. [A] Gli scritti degli antichi, dico i buoni scritti, ricchi e solidi, mi tentano e mi trasportano quasi dove vogliono: quello che ascolto mi sembra sempre il più forte; trovo che hanno ragione ciascuno a sua volta, sebbene si contraddicano. Questa facilità che hanno i buoni ingegni di rendere verosimile ciò che vogliono, sicché non vi è cosa tanto strana a cui non riescano a dare un colore sufficiente a ingannare un ingenuo come me, mostra evidentemente la debolezza della loro dimostrazione. Il cielo e le stelle hanno ruotato per tremila anni, tutti avevano creduto così, finché Cleante di Samo o, secondo Teofrasto,⁴⁴⁵ Niceta di Siracusa, pensò di sostenere che era la terra che si muoveva nel cerchio obliquo dello zodiaco, girando intorno al suo asse. E al tempo nostro Copernico ha così ben stabilito questa dottrina che se ne avvale con perfetta esattezza per tutte le deduzioni astronomiche. Che cosa concluderemo da questo, se non che non deve importarci quale delle due opinioni sia vera? E chi sa che una terza opinione, di qui a mille anni, non rovesci le due precedenti?

*Sic volvenda ætas commutat tempora rerum:
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore;
Porro aliud succedit, et e contemptibus exit,
Inque dies magis appetitur, floretque repertum
Laudibus, et miro est mortales inter honore.*^{1 446}

Quindi, quando ci si presenta qualche nuova dottrina, abbiamo buoni motivi di diffidarne, e di considerare che prima che fosse formulata, la sua contraria era in voga; e come quella è stata rovesciata da questa, potrà nascere in avvenire una terza invenzione che allo stesso modo andrà contro alla seconda. Prima che i principi che Aristotele ha introdotto trovassero credito, altri principi soddisfacevano la ragione umana, come

¹ Così il tempo nel suo moto cambia la sorte di tutte le cose: ciò che era apprezzato perde ogni valore; un'altra cosa gli succede ed esce dall'ombra, è richiesta ogni giorno di più, la sua scoperta fiorisce di lodi e gode d'incredibile onore fra i mortali

ceux-ci nous contentent à cette heure. Quelles lettres ont ceux-ci, quel privilège particulier, que le cours de notre invention s'arrête à eux, et qu'à eux appartient pour tout le temps à venir la possession de notre créance ? ils ne sont non plus exempts du boute-hors qu'étaient leurs devanciers. Quand on me presse d'un nouvel argument, c'est à moi à estimer, que ce à quoi je ne puis satisfaire, un autre y satisfera : car de croire toutes les apparences desquelles nous ne pouvons nous défaire, c'est une grande simplesse : il en adviendrait par là que tout le vulgaire, et nous^a sommes tous du vulgaire, aurait sa créance contournable comme une girouette : car leur âme, étant molle et sans résistance, serait forcée de recevoir sans cesse autres et autres impressions, la dernière effaçant toujours la trace de la précédente. Celui qui se trouve faible, il doit répondre, suivant la pratique, qu'il en parlera à son conseil, ou s'en rapporter aux plus sages, desquels il a reçu son apprentissage. Combien y a-il que la médecine est au monde ? On dit qu'un nouveau venu, qu'on nomme Paracelse, change et renverse tout l'ordre des règles anciennes, et maintient que jusques à cette heure elle n'a servi qu'à faire mourir les hommes. Je crois qu'il vérifiera aisément cela – mais de mettre ma vie à la preuve^b de sa nouvelle expérience, je trouve que ce ne serait pas grand'sagesse. [A₂] Il ne faut pas croire à chacun, dit le précepte, parce que chacun peut dire toutes choses. [A] Un homme de cette profession de nouvelletés et de réformations physiques^c me disait, il n'y a pas longtemps, que tous les anciens s'étaient évidemment mécomptés en la nature et mouvement des vents, ce qu'il me ferait très évidemment toucher à la main, si je voulais l'entendre.^d Après que j'eus eu un peu de patience à ouïr ses arguments, qui avaient tout plein de vérisimilitude, « comment donc, lui fis-je, ceux qui naviguaient sous les lois de Théophraste, allaient-ils en occident quand ils tiraient en levant ? allaient-ils à côté, ou à reculons ? — C'est la fortune, me répondit-il : tant y a, qu'ils se mécomptaient ». Je lui répliquai lors que j'aimais mieux suivre les effets que la raison. Or ce sont choses qui se choquent souvent : et m'a l'on dit qu'en la Géométrie (qui pense avoir gagné le haut point de certitude parmi les sciences) il se trouve des démonstrations inévitables subvertissant la vérité de l'expérience : comme Jacques Peletier me disait chez moi qu'il avait trouvé deux lignes s'acheminant l'une vers l'autre pour se joindre, qu'il vérifiait toutefois ne pouvoir jamais jusques à l'infinité arriver à se toucher : et les Pyrrhoniens ne se servent de leurs arguments et de leur raison que pour ruiner^e l'apparence de l'expérience : et

questi ci soddisfano ora. Quali credenziali hanno questi, quale privilegio particolare, perché il corso della nostra invenzione si fermi ad essi, ed essi mantengano per tutto il tempo a venire il dominio delle nostre opinioni? Non sono meno suscettibili d'esser rovesciati di quanto lo fossero quelli anteriori. Quando mi si mette con le spalle al muro con un nuovo argomento, sta a me giudicare che quello a cui io non posso rispondere, un altro vi risponderà: perché credere a tutte le apparenze di verità delle quali non sappiamo disfarcì è una grande ingenuità. Accadrebbe così che tutta la gente comune, e noi siamo tutti gente comune, avrebbe un'opinione girevole come una banderuola: perché la loro anima, molle e priva di resistenza, sarebbe costretta a ricevere senza posa sempre diverse impressioni, l'ultima cancellando sempre la traccia della precedente. Chi si sente debole deve rispondere, secondo l'uso,⁴⁴⁷ che ne parlerà al suo consigliere, o rinviare ai più saggi, dai quali ha ricevuto la sua istruzione. Quanto tempo è che la medicina è al mondo? Si dice che un nuovo venuto, che chiamano Paracelso, cambi e rovesci tutto l'ordine delle regole antiche, e sostenga che fino a questo momento essa ha servito solo a far morire gli uomini. Io credo che lo dimostrerà facilmente; ma mettere la mia vita alla prova della sua nuova esperienza, trovo che non sarebbe molto saggio. [A₂]Non bisogna credere a chiunque, dice il precetto, perché chiunque può dire ogni cosa. [A] Un uomo guadagnato al partito delle novità e riforme fisiche mi diceva, non molto tempo fa, che tutti gli antichi si erano evidentemente ingannati sulla natura e il movimento dei venti, e che me lo avrebbe fatto toccar con mano con molta evidenza se volevo ascoltarlo. Dopo che per un po' ero stato a sentire con pazienza i suoi argomenti, che erano molto verosimili: «Come dunque», gli feci «quelli che navigavano secondo le leggi di Teofrasto andavano a occidente mentre si dirigevano a levante? Andavano di sbieco o a ritroso?» «È il caso», mi rispose «comunque si ingannavano». Gli replicai allora che preferivo seguire i fatti piuttosto che la ragione. Ora, sono cose che cozzano spesso; e mi hanno detto che nella geometria (che ritiene di aver raggiunto il massimo punto di certezza fra le scienze) si trovano delle dimostrazioni incontrovertibili che sovvertono la verità dell'esperienza: Jacques Peletier,⁴⁴⁸ per esempio, mi diceva a casa mia di aver trovato due linee dirette l'una verso l'altra per congiungersi, e che egli dimostrava tuttavia non poter mai, fino all'infinito, arrivare a toccarsi; e i pirroniani si servono dei loro argomenti

est merveille jusques où la souplesse de notre raison les a suivis à ce dessein de combattre l'évidence des effets : car ils vérifient que nous ne nous mouvons pas, que nous ne parlons pas, qu'il n'y a point de pesant ou de chaud, avecques une pareille force d'argumentations^a que nous vérifions les choses plus vraisemblables. Ptolemeus, qui a été un grand personnage, avait établi les bornes de notre monde : tous les philosophes anciens ont pensé en tenir la mesure, sauf quelques Iles écartées qui pouvaient échapper à leur connaissance : c'eût été Pyrrhoniser, il y a mille ans, que de mettre en doute la science de la Cosmographie, et les opinions qui en étaient reçues d'un chacun : c'était^b hérésie d'avouer des Antipodes : voilà de notre siècle une grandeur infinie de terre ferme, non pas une île, ou une contrée particulière, mais une partie égale à peu près en grandeur à celle que nous connaissions, qui vient d'être découverte. Les Géographes de ce temps ne faillent pas d'assurer que meshui tout est trouvé et que tout est vu,

*Nam quod adest præsto, placet, et pollere videtur.*¹

Savoir mon, si Ptolémée s'y est trompé autrefois sur les fondements de sa raison, si ce ne serait pas sottise de me fier maintenant à ce que ceux-ci en disent [C] – et^c s'il n'est pas plus vraisemblable que ce grand corps que nous appelons le monde est chose bien autre que nous^d ne jugeons. Platon tient qu'il change de visage à tout sens : que le ciel, les étoiles et le soleil renversent parfois le mouvement que nous y voyons,^e changeant l'orient en occident. Les^f prêtres Egyptiens dirent à Hérodote que depuis leur premier Roi, de quoi il y avait onze mille tant d'ans (et^g de tous leurs Rois ils lui firent voir les effigies en statues tirées après le vif) le Soleil avait changé quatre fois de route. Que la mer et la terre se changent alternativement l'une en l'autre. Que la naissance du monde est indéterminée. Aristote, Cicéron, de même. Et quelqu'un d'entre nous, qu'il est de toute éternité mortel et renaissant à plusieurs^b vicissitudes, appelant à témoin Salomon et Esaïe, <pour éviter ces oppositions : que> Dieu a été quelque fois créateur sans créature : qu'il a été oisif : <qu'il s'est dédit de son oisiveté, mettant la main à cet ouvrage, et qu'il> est par conséquent sujet à mutation.ⁱ En la plus fameuse des Grecques écoles, le monde est tenu un dieu fait par un autre dieu plus grand : et est composé d'un corps et d'une âme qui loge en son centre, s'épandant^j par

¹ Car ce dont nous disposons au moment présent nous plaît, et nous paraît inébranlable

e della loro ragione solo per distruggere l'evidenza dell'esperienza; ed è straordinario fino a qual punto la duttilità della nostra ragione li ha secondati in questo proposito di combattere l'evidenza dei fatti: poiché dimostrano che non ci muoviamo, che non parliamo, che non c'è niente di pesante o di caldo, con una forza di argomentazioni pari a quella con cui noi dimostriamo le cose più verosimili. Tolomeo, che è stato un grand'uomo, aveva fissato i confini del nostro mondo; tutti i filosofi antichi hanno creduto di conoscerne la misura, a parte qualche isola remota che poteva sfuggire alla loro conoscenza: sarebbe stato un pirronizzare, mille anni fa, il mettere in dubbio la scienza della cosmografia e le opinioni che a questo proposito erano accettate da tutti; era un'eresia sostenere l'esistenza degli antipodi;⁴⁴⁹ ecco che nel nostro secolo è stata appena scoperta un'infinita estensione di terraferma, non un'isola o una regione particolare, ma una parte pressappoco uguale in grandezza a quella che conosciamo. I geografi di questo tempo non mancano di assicurare che ormai si è scoperto tutto e si è veduto tutto,

Nam quod adest præsto, placet, et pollere videtur.^{1 450}

Resta da sapere, poiché Tolomeo si è ingannato un tempo sui fondamenti della sua ragione, se non sarebbe stoltezza fidarmi ora di ciò che questi ne dicono [C], e se non è più verosimile che questo gran corpo che chiamiamo mondo sia cosa ben diversa da quel che pensiamo. Platone ritiene⁴⁵¹ che esso muti aspetto in ogni senso: che il cielo, le stelle e il sole invertano talvolta il movimento che vi costatiamo, cambiando l'oriente in occidente. I sacerdoti egizi dissero a Erodoto⁴⁵² che dopo il loro primo re, dal cui regno erano passati undicimila anni (e di tutti i loro re gli fecero vedere le effigi in statue fatte dal vero), il sole aveva cambiato quattro volte cammino. Che il mare e la terra si mutano alternativamente l'uno nell'altra. Che la nascita del mondo è indeterminata. Aristotele, Cicerone dicono lo stesso. E qualcuno dei nostri⁴⁵³ dice che, per tutta l'eternità, esso muore e rinasce con varia vicenda, chiamando a testimoni Salomone e Isaia, per evitare quelle contraddizioni che Dio sia stato qualche volta creatore senza creatura, che sia stato in ozio, che abbia contraddetto il suo ozio mettendo mano a quest'opera, e che sia quindi soggetto a mutamento. Nella più famosa delle scuole greche⁴⁵⁴ il mondo è ritenuto un dio fatto da un altro dio più grande: ed è composto d'un

¹ Poiché ci si compiace di ciò che si ha in mano e lo si crede di gran valore

nombres de musique à sa circonférence, divin, très heureux, très grand, très sage, éternel. En lui sont d'autres dieux, la terre, la mer, les astres qui s'entretiennent d'une harmonieuse et perpétuelle agitation et danse divine, tantôt se rencontrant, tantôt s'éloignant, se cachant, se montrant, changeant de rang, ores devant et ores derrière. Héraclitus établissait le monde être composé par feu, et par l'ordre des destinées se devoir enflammer et résoudre en feu quelque jour, et quelque jour encore renaître. Et des hommes dit Apulée *Sigillatim mortales, cunctim perpetui*.¹ Alexandre écrivit à sa mère la narration d'un prêtre Egyptien tirée de leurs monuments, témoignant l'ancienneté de cette nation infinie et comprenant la naissance et progrès des autres pays au vrai. Cicéron et Diodorus disent de leur temps que les Chaldéens tenaient registre de quatre cent mille tant d'ans. Aristote, Plin^a et autres, que Zoroastre vivait six mille ans avant l'âge de Platon. Platon dit que ceux de la ville de Saïs <ont des mémoires> par écrit de huit mille ans et que la ville d'Athènes fut bâtie mille ans avant ladite ville de Saïs. [B] Epicurus, qu'en même temps que les^b choses sont ici comme nous les voyons, elles sont toutes pareilles, et en même façon, en plusieurs autres mondes.

Ce qu'il eût dit plus assurément, s'il eût vu les similitudes et convenances de ce nouveau monde des Indes occidentales^c avec le nôtre, présent et passé, en si étranges exemples. [C] En^d vérité, considérant ce qui est venu à notre science du cours de cette police terrestre, je^e me suis souvent émerveillé de voir en^f une très grande distance de lieux et de temps les rencontres d'un grand nombre d'opinions populaires monstrueuses^g et des mœurs et créances sauvages et qui par aucun biais ne semblent^b tenir à notre naturel discours. C'est un grand ouvrier de miracles que l'esprit humain, mais cette relation a je ne sais quoi encore de plus hétéroclite:ⁱ elle se trouve aussi en noms, en^j accidents et en mille autres choses. [B] Car on y trouva des nations n'ayant, que^k nous sachions, ouï nouvelles de nous, où la circoncision était en crédit: où il y avait des états et grandes polices maintenues par des femmes, sans hommes: où nos jeûnes et notre carême était représenté, y ajoutant l'abstinence des femmes: où nos croix étaient en diverses façons en crédit, ici on en honorait les sépultures, on les appliquait là, et nommément^l celle de S. André, à se défendre des visions nocturnes, et à les mettre sur les couches des enfants contre les en-

¹ Les individus sont mortels, l'espèce est éternelle

corpo e d'un'anima che alloggia nel suo centro, per diffondersi secondo numeri armonici fino alla sua circonferenza, divino, beato, grandissimo, sapientissimo, eterno. In lui sono altri dèi, la terra, il mare, gli astri che vivono in un armonico e perpetuo movimento e danza divina, ora incontrandosi, ora allontanandosi, nascondendosi, mostrandosi, cambiando posizione, ora avanti e ora indietro. Eraclito sosteneva⁴⁵⁵ che il mondo era composto di fuoco e che per disposizione del fato dovesse un giorno incendiarsi e risolversi in fuoco, e un giorno di nuovo rinascere. E degli uomini Apuleio dice: *Sigillatim mortales, cunctim perpetui*.¹ ⁴⁵⁶ Alessandro scrisse a sua madre il racconto di un sacerdote egizio,⁴⁵⁷ tratto dai loro monumenti, che testimoniava l'infinita antichità di questo popolo e trattava secondo verità la nascita e lo sviluppo degli altri paesi. Cicerone e Diodoro dicono al tempo loro che i Caldei tenevano registro di quattrocentomila anni. Aristotele, Plinio ed altri, che Zoroastro viveva seimila anni prima del tempo di Platone. Platone dice che quelli della città di Sais hanno memorie scritte da ottomila anni, e che la città di Atene fu costruita mille anni prima della suddetta città di Sais. [B] Epicuro,⁴⁵⁸ che mentre le cose sono qui come noi le vediamo, sono del pari, e identicamente, in parecchi altri mondi.

Cosa che avrebbe detto con maggior sicurezza se avesse visto le somiglianze e conformità di quel nuovo mondo delle Indie occidentali con il nostro, presente e passato, in così strani esempi.⁴⁵⁹ [C] In verità, considerando quello che è venuto a nostra conoscenza dell'andamento di questa società terrestre, mi sono spesso meravigliato di vedere, a una grandissima distanza di luoghi e di tempo, le coincidenze di un gran numero di opinioni popolari bizzarre e le usanze e credenze selvagge e tali che non sembrano confarsi per alcun verso alla nostra ragione naturale. È un grande operatore di miracoli, lo spirito umano, ma questa corrispondenza ha non so che altro di più eteroclitico: si riscontra anche nei nomi, negli accidenti e in mille altre cose. [B] Di fatto vi si trovarono popoli che, a quanto ne sappiamo, non avevano avuto notizia di noi, fra i quali era osservata la circoncisione; dove vi erano Stati e grandi governi tenuti da donne, senza uomini; dove si osservavano i nostri digiuni e la nostra quaresima, aggiungendoci l'astinenza dalle donne; dove le nostre croci erano onorate in diverse guise, qui se ne fregiavano le sepolture, là le si

¹ Come individui sono mortali, come specie immortali

chantements : ailleurs ils en rencontrèrent une de bois de grande hauteur, adorée pour Dieu de la pluie, et celle-là bien fort avant dans la terre ferme : on y trouva une bien expresse image de nos pénitenciers : l'usage des mitres, le célibat des prêtres, l'art de deviner par les entrailles des animaux sacrifiés : [C] l'abstinence de toute sorte de chair et poisson à leur vivre : [B] la façon aux prêtres d'user en officiant de langue particulière et non vulgaire : et cette fantaisie, que le premier dieu fut chassé par un second, son frère puîné : qu'ils furent créés avec toutes commodités, lesquelles on leur a depuis retranchées pour leur péché, changé leur territoire, et empiré leur condition naturelle : qu'autrefois ils ont été submergés par l'inondation des eaux célestes, qu'il ne s'en sauva que peu de familles, qui se jetèrent dans les hauts creux des montagnes, lesquels creux ils bouchèrent, si que l'eau n'y entra point, ayant enfermé là-dedans plusieurs sortes d'animaux : que quand ils sentirent la pluie cesser, ils mirent hors des chiens, lesquels étant revenus nets et mouillés, ils jugèrent l'eau n'être encore guère abaissée : depuis en ayant fait sortir d'autres, et les voyant revenir bourbeux, ils sortirent repeupler le monde, qu'ils trouvèrent plein seulement de serpents. On rencontra en quelque endroit la persuasion du jour du jugement, si qu'ils s'offensaient merveilleusement contre les Espagnols qui épandaient les os des trépassés en fouillant les richesses des sépultures, disant que ces os écartés ne se pourraient facilement^a rejoindre : la trafique par échange et non autre, foires et marchés pour cet effet : des nains et personnes difformes^b pour l'ornement des tables des princes : l'usage de la fauconnerie selon la nature de leurs oiseaux : subsides tyranniques : délicatesses de jardinage : danses, sauts bateleresques : musique d'instruments : armoiries : jeux de paume, jeux de dés et de sort, auquel ils s'échauffent souvent jusques à s'y jouer eux-mêmes, et leur liberté : médecine non autre que de charmes : la forme d'écrire par figures : créance d'un seul premier homme, père de tous les peuples : adoration d'un dieu qui véquit autrefois homme en parfaite virginité, jeûne et pénitence, prêchant la loi de nature et des cérémonies de la religion, et qui disparut du monde sans mort naturelle : l'opinion des géants : l'usage de s'enivrer de leurs breuvages, et de boire d'autant : ornements religieux peints d'ossements et têtes de morts, surplis, eau bénite, aspergès : femmes et serviteurs qui se présentent à l'envi à se brûler et enterrer avec le mari ou maître trépassé : loi que les aînés succèdent à tout le bien, et n'est réservé aucune part au puîné, que d'obéissance : coutume

usavano, specie quella di sant'Andrea, per difendersi dalle visioni notturne e per metterle sui pannolini dei bambini contro gli incantesimi; altrove ne trovarono una di legno, di grande altezza, adorata come dio della pioggia, ed era molto addentro nella terraferma; vi si trovò una fedelissima immagine dei nostri penitenzieri; l'uso delle mitre, il celibato dei preti, l'arte di pronosticare dalle viscere degli animali sacrificati; [C] l'astinenza da ogni specie di carne e di pesce nel mangiare; [B] l'uso dei preti di servirsi officiando di una lingua particolare e non volgare; e questa fantasticheria, che il primo dio fu cacciato da un secondo, suo fratello minore; che gli uomini furono creati con tutti i privilegi, i quali furono loro tolti in seguito a causa del loro peccato, e che fu cambiata la loro sede e peggiorata la loro condizione naturale; che un tempo furono sommersi dall'inondazione delle acque celesti, che se ne salvarono solo poche famiglie che si gettarono nelle alte grotte delle montagne, grotte che ostruirono sicché l'acqua non vi entrò, dopo avervi rinchiuso dentro varie specie di animali; che quando sentirono la pioggia cessare, mandarono fuori dei cani, ed essendo questi ritornati puliti e bagnati, giudicarono che l'acqua non si fosse ancora ritirata; e poi, avendone mandati fuori altri e vedendoli tornare infangati, uscirono a ripopolare il mondo, che trovarono pieno soltanto di serpenti. Si riscontrò in alcuni luoghi la convinzione del giorno del giudizio, tanto che essi si adiravano straordinariamente contro gli Spagnoli che sparpagliavano le ossa dei defunti scavando in cerca di ricchezze nelle sepolture, dicendo che quelle ossa separate non avrebbero potuto facilmente ricongiungersi; il commercio per baratto e non altri, fiere e mercati a questo scopo; nani e persone deformi per l'ornamento delle tavole dei principi; l'uso della falconeria secondo la natura dei loro uccelli; esazioni tiranniche; eleganze di giardinaggio; danze, salti di giocolieri; musica di strumenti; insegne gentilizie; giochi di palla, giochi di dadi e d'azzardo, nel quale si riscaldano spesso fino a giocare se stessi e la loro libertà; non altra medicina che di incantesimi; il modo di scrivere per mezzo di figure; la credenza in un solo primo uomo, padre di tutti i popoli; l'adorazione di un dio che visse un tempo da uomo in perfetta verginità, digiuno e penitenza, predicando la legge di natura e le cerimonie della religione, e che disparve dal mondo senza morte naturale; la leggenda dei giganti; l'uso di ubriacarsi delle loro bevande e di gareggiare nel bere; ornamenti religiosi dipinti con ossa e teste di morti, cotte, acqua benedetta, aspersori; donne e servi

à la promotion de certain office de grande autorité, que celui qui est promu prend un nouveau nom et quitte le sien : de verser de la chaux sur le genou de l'enfant fraîchement né, en lui disant «tu es venu de poudre et retourneras en poudre» : l'art des augures. Ces vains ombrages de notre religion, qui se voient en aucuns^a de ces exemples, en témoignent la dignité et la divinité : Non seulement elle s'est aucunement insinuée en toutes les nations infidèles de deçà, par quelque imitation, mais à ces barbares aussi, comme par une commune et supernaturelle inspiration. Car on y trouva aussi la créance du purgatoire, mais d'une forme nouvelle : ce que nous donnons au feu, ils le donnent au froid, et imaginent les âmes et purgées et punies par la rigueur d'une extrême froidure. Et m'avertit cet exemple d'une autre plaisante diversité, car comme il s'y trouva des peuples qui aimaient à deffubler le bout de leur membre, et en retranschaient la peau à la Mahométane et à la Juive, il s'y en trouva d'autres qui faisaient si grande conscience de le deffubler qu'à tout des petits cordons ils portaient leur peau bien soigneusement étirée et attachée au-dessus, de peur que ce bout ne vît l'air. Et de cette diversité aussi, que comme nous honorons les Rois et les fêtes en nous parant des plus honnêtes vêtements que nous ayons : en aucunes régions, pour montrer toute disparité et soumission à leur Roi, les sujets se présentaient à lui en leurs plus vils habillements, et entrant au palais prennent^b quelque vieille robe déchirée sur la leur bonne, à ce que tout le lustre et l'ornement soit au maître. Mais suivons. [A] Si nature enserre dans les termes de son progrès ordinaire, comme toutes autres choses, aussi les créances, les jugements et opinions des hommes, si elles ont leur révolution, leur saison, leur naissance, leur mort, comme les choux : si le ciel les agite et les roule à sa poste, quelle magistrale autorité et permanente leur allons-nous attribuant ? [B] Si par expérience nous touchons à la main que la forme de notre être dépend de l'air, du climat et du terroir où nous naissons : non seulement le teint, la taille, la complexion, et les contenance : mais encore les facultés de l'âme [C] : *et plaga cæli non solum ad robur corporum, sed etiam animorum facit*¹ – dit Végèce – Et que la déesse fondatrice de la ville d'Athènes choisit à la situer^c une température de pays qui fit les hommes prudents, comme les prêtres d'Egypte apprirent à Solon : *Athenis*^d *tenue cælum, ex quo etiam*

¹ et la zone climatique ne contribue pas seulement à la force du corps, mais aussi à celle de l'âme

che si offrono a gara per essere bruciati e seppelliti col marito o col padrone defunto; la legge che i primogeniti ereditino tutti i beni, mentre al secondogenito non è riservata alcuna parte, se non l'obbedienza; l'usanza, nella promozione a un certo ufficio di grande autorità, che colui che è promosso prenda un nuovo nome e lasci il suo; di versare un po' di calce sul ginocchio del bambino appena nato, dicendogli: «Sei venuto dalla polvere e tornerai in polvere»; l'arte degli àuguri. Questi vani adombramenti della nostra religione che si vedono in alcuni di tali esempi, ne attestano la dignità e la divinità. Non solo essa si è in certo modo insinuata fra tutti i popoli infedeli di qua con qualche imitazione, ma anche fra questi barbari, come per una comune e soprannaturale ispirazione. Infatti vi si trovò anche la credenza nel purgatorio, ma in una forma nuova: ciò che noi diamo al fuoco, essi lo danno al freddo, e immaginano le anime purgate e punite dal rigore di un freddo estremo. E quest'esempio mi fa notare un'altra singolare differenza: di fatto, come si trovarono popoli che amavano spogliare la punta del loro membro e ne tagliavano la pelle secondo l'uso maomettano ed ebraico, se ne trovarono altri che si facevano tale scrupolo di spogliarlo che con dei cordoncini vi tenevano la pelle accuratamente tirata e attaccata sopra, per paura che questa punta vedesse la luce. E anche quest'altra differenza, che come noi onoriamo i re e le feste adornandoci dei vestiti più decorosi che abbiamo, in alcune regioni, per mostrare tutta la loro ineguaglianza e sottomissione al re, i sudditi gli si presentavano nel loro abbigliamento più modesto, ed entrando nel palazzo mettono qualche vecchio vestito strapato sul loro buono, affinché tutto il lustro e l'ornamento sia per il sovrano. Ma continuiamo. [A] Se la natura racchiude nei limiti del suo normale procedere, come ogni altra cosa, anche le credenze, i giudizi e le opinioni degli uomini; se queste hanno le loro rivoluzioni, la loro stagione, la loro nascita, la loro morte, come i cavoli; se il cielo le muove e le volge a suo piacimento, quale autorità assoluta e permanente andiamo loro attribuendo? [B] Se per esperienza tocchiamo con mano che la forma del nostro essere dipende dall'aria, dal clima e dal paese nel quale nasciamo: non solo il colore, la statura, la complessione e il modo di comportarci, ma anche le facoltà dell'anima [C]: *et plaga cæli non solum ad robur corporum, sed etiam animorum facit*,¹ dice Vegezio;⁴⁶⁰ e che la dea fondatrice

¹ e il clima contribuisce non solo al vigore del corpo ma anche a quello dello spirito

*acutiores putantur Attici; crassum Thebis itaque pingues Thebani et valentes*¹ [B] : en manière que, ainsi^a que les fruits naissent divers, et les animaux : les hommes naissent aussi plus et moins belliqueux, justes, tempérants et dociles : ici sujets au vin, ailleurs au larcin ou à la paillardise : ici enclins à superstition, ailleurs à la mécréance : [C] ici à la liberté, ici à la servitude : [B] capables d'une science ou d'un art, grossiers ou ingénieux, obéissants ou rebelles, bons ou mauvais, selon que porte l'inclination du lieu où ils sont assis, et prennent nouvelle complexion si on les change de place, comme les arbres – qui fut la raison pour laquelle Cyrus ne voulut accorder aux Perses d'abandonner^b leur pays âpre et bossu pour se transporter en un autre doux et plain [C], disant que les terres grasses et molles font les hommes mols et^c les fertiles les esprits infertiles^d – [B] Si nous voyons tantôt fleurir un art, une opinion, tantôt une autre, par quelque influence céleste : tel siècle produire telles natures, et incliner l'humain genre à tel ou tel pli : les esprits des hommes tantôt gaillards,^e tantôt maigres, comme nos champs : que deviennent toutes ces belles prérogatives de quoi nous nous allons flattant ? Puisqu'un homme sage se peut mécompter, et cent hommes, et plusieurs nations – voire et l'humaine nature, selon^f nous, se mécompte plusieurs siècles en ceci ou en cela – quelle sûreté avons-nous que parfois elle cesse de se mécompter [C] et qu'en ce siècle elle ne soit en mécompte ?

[A] Il me semble, entre autres témoignages de notre imbécillité, que celui-ci ne mérite pas d'être oublié, que par désir même l'homme ne sache trouver ce qu'il lui faut : que non par jouissance, mais par imagination et par souhait, nous ne puissions être d'accord de ce de quoi nous avons besoin pour nous contenter. Laissons à notre pensée tailler et coudre à son^g plaisir, elle ne pourra pas seulement désirer ce qui lui est propre, et^b se satisfaire :

[B] *quid enim ratione timemus
Aut cupimus? quid tam dextro pede concipis, ut te
Conatus non pæniteat votique peracti?*^{II}

[A] C'estⁱ pourquoi [C] Socrate ne requérait les dieux sinon de lui don-

¹ l'air d'Athènes est subtil, ce qui, pense-t-on, rend plus fins les habitants de l'Attique; celui de Thèbes est épais, ce qui rend les Thébains lourds et robustes

^{II} quand la raison règle-t-elle nos craintes ou nos désirs? Quel projet formes-tu sous d'assez bons auspices pour ne pas avoir à regretter tes efforts et la réalisation de tes vœux?

della città d'Atene scelse per situarla un paese dal clima che facesse gli uomini saggi,⁴⁶¹ come i sacerdoti d'Egitto insegnarono a Solone, *Athenis tenue cælum, ex quo etiam acutiores putantur Attici; crassum Thebis itaque pingues Thebani et valentes*^{1 462} [B]; sicché, come i frutti e gli animali nascono diversi, anche gli uomini nascono più o meno bellicosi, giusti, temperanti e docili: qui dediti al vino, altrove al ladrocinio o alla lussuria; qui inclini alla superstizione, altrove alla miscredenza; [C] qui alla libertà, qui alla servitù; [B] atti a una scienza o a un'arte, rozzi o ingegnosi, obbedienti o ribelli, buoni o cattivi, secondo che vuole l'inclinazione del luogo nel quale stanno, e assumono una nuova complessione se sono cambiati di posto, come gli alberi: che fu la ragione per cui Ciro non volle accordare ai Persiani di abbandonare il loro paese aspro e scosceso per trasferirsi in un altro dolce e piano [C], dicendo che le terre grasse e molli fanno gli uomini molli, e quelle feconde gli ingegni infecondi.⁴⁶³ [B] Se vediamo fiorire ora un'arte o un'opinione, ora un'altra, per qualche influenza celeste; il tal secolo produrre tali nature e dare al genere umano questa o quella piega; le menti degli uomini ora gagliarde, ora sterili, come i nostri campi: a che cosa si riducono tutte quelle belle prerogative di cui ci andiamo vantando? Poiché un uomo saggio può ingannarsi, e cento uomini, e parecchi popoli, anzi la natura umana secondo noi s'inganna per più secoli su questo o su quello, che sicurezza abbiamo che a volte cessi d'ingannarsi [C] e che in questo secolo non sia in errore?

[A] Mi sembra che fra le altre prove della nostra debolezza non debba essere dimenticata questa, che nemmeno col desiderio l'uomo sa trovare ciò che gli occorre; che non solo nel godimento, ma neppure nell'immaginazione e nell'aspirazione non possiamo essere d'accordo su ciò di cui abbiamo bisogno per essere contenti. Lasciamo che il nostro pensiero tagli e cucia a suo piacere, non potrà neppure desiderare ciò che gli si confà ed esserne soddisfatto:

[B] *quid enim ratione timemus*

Aut cupimus? quid tam dextro pede concipis, ut te

Conatus non pæniteat votique peracti?^{II 464}

[A] Ecco perché [C] Socrate chiedeva agli dèi soltanto di dargli ciò che

¹ l'aria di Atene è fine, e per questo gli Ateniesi sono ritenuti più acuti; quella di Tebe è pesante e per questo i Tebani sono ritenuti gente grossolana e piena di vigore

^{II} quando mai i nostri timori o i nostri desideri sono governati dalla ragione? Quale progetto formuli sotto così buoni auspici, che poi tu non ti penta di averlo intrapreso e condotto a buon fine?

ner ce qu'ils savaient lui être salutaire.^a Et la prière des Lacédémoniens publique et privée portait simplement^b les choses bonnes et belles leur être octroyées. Remettant à la discrétion^c divine le triage et choix d'icelles :

[B] *Coniugium petimus partumque uxoris; at illi*

*Notum qui pueri qualisque futura sit uxor.*¹

[A] Et le Chrétien supplie Dieu que sa volonté soit faite : pour ne tomber en l'inconvénient que les poètes feignent du Roi Midas. Il requit les dieux que tout ce qu'il toucherait se convertît en or : Sa prière fut exaucée, son vin fut or, son pain or, et la plume de sa couche, et d'or sa chemise et son vêtement : de façon qu'il se trouva accablé sous la jouissance de son désir, et étrenné d'une commodité insupportable. Il lui fallut dé-prier ses prières,

Attonitus novitate mali, divesque miserque,

Effugere optat opes, et quæ modo voverat, odit.^{II}

[B] Disons de moi-même. Je demandais^d à la fortune, autant qu'autre chose, l'ordre Saint Michel, étant jeune : car c'était lors l'extrême marque d'honneur de la noblesse Française, et très rare. Elle me l'a plaisamment accordé. Au lieu de me monter et hausser de ma place, pour y aveindre : elle m'a bien plus gracieusement traité, elle l'a ravalé et rabaissé jusques à mes épaules et au-dessous. [C] Cléobis et Biton, Trophonius et Agamedes ayant requis, ceux-là leur déesse, ceux-ci leur dieu, d'une récompense digne de leur piété, eurent la mort pour présent, tant les opinions célestes^e sur ce qu'il nous faut sont diverses aux nôtres. [A] Dieu pourrait nous octroyer les richesses, les honneurs, la vie et la santé même, quelquefois à notre dommage : car tout ce qui nous est plaisant ne nous est pas toujours salutaire – si au lieu de la guérison il nous envoie la mort, ou l'empirement de nos maux, [B] *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt,*^{III} [A] il le fait par les raisons de sa providence, qui regarde bien plus certainement ce qui nous est dû, que nous ne pouvons faire : et le devons prendre en bonne part, comme d'une main très sage et très amie :

[B] *si consilium vis,*

Permites ipsis expendere numinibus, quid

¹ Nous recherchons une épouse, nous en voulons des enfants, mais Elle seule sait ce que seront ces enfants et cette épouse

^{II} Etourdi par la singularité de son malheur, à la fois riche et misérable, il souhaite échapper à ses richesses, et ressent de l'aversion pour ce qu'il appelait récemment de ses vœux

^{III} Ta baguette même et ton bâton m'ont réconforté

sapevano essergli giovevole.⁴⁶⁵ E la preghiera degli Spartani, pubblica e privata, domandava semplicemente che fossero loro concesse le cose buone e belle.⁴⁶⁶ Rimettendone alla discrezione divina la selezione e la scelta:

[B] *Coniugium petimus partumque uxoris; at illi
Notum qui pueri qualisque futura sit uxor.*^{I 467}

[A] E il cristiano supplica Iddio che sia fatta la sua volontà, per non cadere nell'inconveniente che i poeti immaginano riguardo al re Mida. Questi chiese agli dèi che tutto quello che avrebbe toccato si convertisse in oro. La sua preghiera fu esaudita, il suo vino fu oro, e oro il suo pane e la piuma del suo letto, e oro la sua camicia e la sua veste: sicché egli si trovò soffocato dal godimento del suo desiderio e gratificato di un privilegio insopportabile. Gli fu giocoforza spregare le sue preghiere,

*Attonitus novitate mali, divesque miserque,
Effugere optat opes, et quæ modo voverat, odit.*^{II 468}

[B] Parliamo di me stesso. Da giovane chiedevo alla fortuna innanzi tutto l'Ordine di San Michele:⁴⁶⁹ poiché era allora il supremo segno d'onore della nobiltà francese, ed assai raro. Me l'ha accordato celiando. Invece di farmi salire e innalzarmi dal mio posto per arrivarvi, mi ha trattato molto più graziosamente: lo ha calato e abbassato fino alle mie spalle, e al di sotto. [C] Cleobi e Bitone, Trofonio e Agamede, avendo richiesto, quelli alla loro dea, questi al loro dio, una ricompensa degna della loro pietà, ebbero in dono la morte,⁴⁷⁰ tanto sono diverse dalle nostre le opinioni celesti su ciò che ci occorre. [A] Dio potrebbe concederci le ricchezze, gli onori, la vita e la salute stessa talvolta con nostro danno: poiché tutto ciò che ci è gradito non sempre ci è giovevole. Se invece della guarigione ci manda la morte oppure un peggioramento dei nostri mali, [B] *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt,*^{III 471} [A] lo fa per le ragioni della sua provvidenza, che vede molto più chiaramente quello che ci è dovuto di quanto possiamo fare noi; e dobbiamo accettarlo di buon grado, come da una mano oltremodo saggia e amica:

[B] *si consilium vis,
Permites ipsis expendere numinibus, quid*

^I Desideriamo una sposa e dei figli; ma egli sa come saranno questi figli e come sarà questa sposa

^{II} Sbigottito dalla novità del male, ricco e povero a un tempo, desidera fuggire le ricchezze e prende in orrore ciò che aveva desiderato

^{III} La tua verga e il tuo bastone mi hanno confortato

*Conveniat nobis, rebusque sit utile nostris:
Charior est illis homo quam sibi.*^I

Car de les requérir des honneurs, des charges, c'est les requérir qu'ils vous jettent à une bataille, ou au jeu de dés, ou telle autre chose de laquelle l'issue vous est inconnue, et le fruit douloureux.

[A] Il n'est point de combat si violent entre les philosophes, et si âpre, que celui qui se dresse sur la question du souverain bien de l'homme [C]: duquel, par le calcul de Varron, naquirent 288 sectes. *Qui autem de summo bono dissentit, de tota philosophiæ ratione dissentit*^{II}

[A] *Tres mihi convivæ prope dissentire videntur,
Poscentes vario multum diversa palato:
Quid dem? quid non dem? renuis tu quod iubet alter;
Quod petis, id sane est invisum acidumque duobus.*^{III}

Nature devrait ainsi répondre à leurs contestations et à leurs débats. Le uns disent notre bien-être loger en la vertu: d'autres en la volupté: d'autres au consentir à nature: qui en la science: qui^a à n'avoir point de douleur: qui à ne se laisser emporter aux apparences: et à cette fantaisie semble retirer cette autre, de^b l'ancien Pythagoras,

*Nil admirari prope res est una, Numaci,
Solaque quæ possit facere et servare beatum,*^{IV}

qui est la fin de la secte Pyrrhonienne. [C] Aristote attribue^c à magnanimité rien n'admirer. [A] Et disait Arcésilas les soutènements et l'état droit et inflexible du jugement être les biens: mais les consentements et applications être les vices et les maux. Il est vrai qu'en ce qu'il l'établissait par axiome certain, il se départait du Pyrrhonisme. Les Pyrrhoniens, quand ils disent que le souverain bien c'est l'Ataraxie, qui est l'immobilité du jugement, ils ne l'entendent pas dire d'une façon affirmative, mais le même branle de leur âme qui leur fait fuir les précipices et se mettre à couvert du serein, celui-là même leur présente cette fantaisie et leur en fait refuser

^I si tu veux mon conseil: laisse les dieux juger seuls de ce qui nous convient et sert nos intérêts; l'homme leur est plus cher qu'il ne l'est à lui-même

^{II} Or, qui est en désaccord sur le souverain bien, est en désaccord sur l'ensemble du système philosophique

^{III} Il me semble presque voir trois convives en désaccord, réclamant divers plats de goûts très différents: que faut-il servir? que faut-il éviter de servir? tu refuses pour toi ce que l'autre demande; ce que tu désires, les deux autres l'abhorrent et le trouvent aigre

^{IV} Ne se laisser fasciner par rien, Numacius, est à peu près le seul et unique moyen de trouver et de conserver le bonheur

Conveniat nobis, rebusque sit utile nostris:

Charior est illis homo quam sibi.^{I 472}

Poiché chieder loro degli onori, delle cariche, è chiedere che vi gettino in una battaglia, o nel gioco dei dadi, o in qualche altra cosa il cui esito vi è sconosciuto e il frutto incerto.

[A] Non c'è fra i filosofi lotta così violenta né così aspra come quella che si accende sulla questione del sommo bene per l'uomo [C], dalla quale, secondo i calcoli di Varrone, nacquero duecentottantotto sette.⁴⁷³ *Qui autem de summo bono dissentit, de tota philosophiæ ratione dissentit.*^{II 474}

[A] *Tres mihi convivæ prope dissentire videntur,*

Poscentes vario multum diversa palato:

Quid dem? quid non dem? renuis tu quod iubet alter;

Quod petis, id sane est invisum acidumque duobus.^{III 475}

La natura dovrebbe rispondere così alle loro contestazioni e alle loro discussioni. Gli uni dicono che il nostro bene consiste nella virtù; altri nel piacere; altri nel secondare la natura; chi nella scienza; chi nell'esser esenti da dolore; chi nel non lasciarsi trascinare dalle apparenze; e a quest'idea sembra avvicinarsi quest'altra, dell'antico Pitagora,

Nil admirari prope res est una, Numaci,

Solaque quæ possit facere et servare beatum,^{IV 476}

che è il fine della setta pirroniana. [C] Aristotele attribuisce a magnanimità il non meravigliarsi di nulla.⁴⁷⁷ [A] E Arcesilao diceva che la sospensione e l'assetto dritto e inflessibile del giudizio sono i beni, ma i consensi e le adesioni sono i vizi e i mali.⁴⁷⁸ È vero che per il fatto di stabilirlo come assioma certo si allontanava dal pirronismo. I pirroniani, quando dicono che il sommo bene è l'atarassia, cioè l'immobilità del giudizio, non intendono dirlo in modo affermativo; ma lo stesso impulso della loro anima che fa loro fuggire i precipizi e ripararsi dall'umidità della sera presenta loro quest'idea e gliene fa rifiutare un'altra. [B] Quan-

^I se vuoi un consiglio, lascia che gli dèi decidano che cosa ci conviene, che cosa giova ai nostri interessi: l'uomo è caro ad essi ancor più che a se stesso

^{II} Chi non è d'accordo sul sommo bene, non è d'accordo su tutta la filosofia

^{III} Mi sembra di vedere tre convitati in disaccordo, che con gusti diversi chiedono diverse vivande. Che cosa bisogna dar loro, e che cosa no? Tu rifiuti ciò che l'altro domanda; e quello che tu richiedi, gli altri due lo trovano disgustoso e acido

^{IV} Non meravigliarsi di nulla, Numacio, è quasi la sola ed unica cosa che possa renderti e conservarti felice

une autre. [B] Combien je désire que pendant que je vis, ou quelque autre, ou Justus Lipsius, le plus savant homme qui nous reste, d'un esprit très poli et judicieux, vraiment germain à mon Turnebus, eût et la volonté, et la santé, et assez de repos, pour ramasser en un registre, selon leurs divisions et leurs classes, sincèrement et curieusement, autant que nous y pouvons voir, les opinions de l'ancienne philosophie sur le sujet de notre être et de nos mœurs, leurs controverses, le crédit et suite des parts, l'application de la vie des auteurs et sectateurs à leurs préceptes, ès accidents mémorables et exemplaires. Le bel ouvrage et utile que ce serait !

[A] Au demeurant, si c'est de nous que nous tirons le règlement de nos mœurs, à quelle confusion nous rejetons-nous ! Car ce que notre raison nous y conseille de plus vraisemblable, c'est généralement à chacun d'obéir aux lois de son pays, comme est^a l'avis de Socrate, inspiré, dit-il, d'un conseil divin. Et par là que veut-elle dire, sinon que notre devoir n'a autre règle que fortuite ? La vérité doit avoir un visage pareil et universel. La droiture et la justice, si l'homme en connaissait qui eût corps et véritable essence, il ne l'attacherait pas à la condition des coutumes de cette contrée ou de celle-là : ce ne serait pas de la fantaisie des Perses ou des Indes que la vertu prendrait sa forme. Il n'est rien sujet à plus continuelle agitation que les lois. Depuis que je suis né, j'ai vu trois et quatre fois rechanger celles des Anglais nos voisins, non seulement en sujet politique, qui est celui qu'on veut dispenser de constance, mais au plus important sujet qui puisse être, à savoir de la religion. Dequoi j'ai honte et dépit, d'autant plus que c'est une nation à laquelle ceux de mon quartier ont eu autrefois une si privée accointance qu'il reste^b encore en ma maison aucunes traces de notre ancien cousinage. [C] Et chez nous ici j'ai vu telle chose qui nous était capitale devenir légitime : et nous qui en tenons d'autres, sommes à même selon l'incertitude de la fortune guerrière, d'être^c un jour criminels de lèse-majesté humaine^d et divine, notre justice tombant à la merci^e de l'injustice : et en l'espace de peu d'années de possession, prenant une essence contraire. Comment pouvait ce Dieu ancien plus clairement accuser en l'humaine connaissance l'ignorance de l'être divin, et apprendre aux hommes que la religion n'était qu'une pièce de leur invention, propre à lier leur société, qu'en déclarant comme il fit à ceux qui en recherchaient l'instruction de son trépied^f que le vrai culte à chacun était celui qu'il trouvait observé par l'usage du lieu où il était. O Dieu, quelle obligation n'avons-nous à la bénignité de notre

to desidero che finché sono in vita, o qualcun altro, o Giusto Lipsio,⁴⁷⁹ l'uomo più dotto che ci resti, di spirito finissimo e giudizioso, veramente germano del mio Turnebus,⁴⁸⁰ abbia e la volontà, e la salute, e abbastanza tranquillità per riunire in un catalogo, secondo le loro divisioni e classificazioni, con sincerità e diligenza, per quanto possiamo saperne, le opinioni dell'antica filosofia a proposito del nostro essere e dei nostri costumi, le loro controversie, il credito e il seguito delle scuole, la corrispondenza della vita degli autori e dei seguaci ai propri precetti nei casi memorabili ed esemplari. Che opera bella e utile sarebbe!

[A] Del resto, se deriviamo da noi stessi la norma dei nostri costumi, in che confusione ci gettiamo! Di fatto quello che la nostra ragione ci consiglia a tal proposito di più verosimile, è che in genere ciascuno obbedisca alle leggi del proprio paese, come ammonisce Socrate, ispirato, dice, da un consiglio divino. E che vuol essa dire con questo, se non che il nostro dovere non ha altra regola che fortuita? La verità deve avere un volto uniforme e universale. L'equità e la giustizia, se l'uomo ne conoscesse che avesse corpo ed essenza verace, non la porrebbe in relazione con lo stato dei costumi di questa o quella contrada; non sarebbe dalla fantasia dei Persiani o degli Indiani che la virtù riceverebbe la sua forma. Non c'è cosa soggetta a più continuo rivolgimento delle leggi. Da quando sono nato, ho visto cambiare tre o quattro volte quelle degli Inglesi, nostri vicini, non solo in materia politica, che è quella che si vuol dispensare dalla costanza, ma nella materia più importante che ci possa essere, cioè nella religione.⁴⁸¹ Del che ho vergogna e dispetto, tanto più che è un popolo col quale quelli delle mie parti hanno avuto tempo fa così stretta dimestichezza che restano ancora nella mia casa alcune tracce della nostra antica familiarità. [C] E qui da noi ho visto una cosa che comportava la pena capitale diventare legittima; e noi, che ne riteniamo legittime altre, siamo a rischio, per l'incertezza della fortuna in guerra, di essere un giorno rei di lesa maestà umana e divina: la nostra giustizia cade alla mercé dell'ingiustizia; e nello spazio di pochi anni di possesso prende un'essenza contraria. Come poteva quel dio antico⁴⁸² accusare più chiaramente nella conoscenza umana l'ignoranza dell'essere divino, e insegnare agli uomini che la religione non era che un prodotto di loro invenzione, adatto a tener unita la loro società, se non dichiarando, come fece, a coloro che chiedevano di esserne istruiti dal suo tripode, che il vero culto era per ciascuno quello che vedeva comunemente osservato

souverain créateur pour avoir^a dénié notre créance de ces vagabondes et arbitraires dévotions et l'avoir logée sur^b l'éternelle base de sa sainte parole !

[A] Que nous dira donc en cette nécessité la philosophie ? que nous suivions les lois de notre pays ? c'est-à-dire cette mer flottante des opinions d'un peuple, ou d'un Prince, qui me peindront la justice d'autant de couleurs et la reformeront en autant de visages qu'il y aura en eux de changements de passion.^c Je ne puis pas avoir le jugement si flexible. Quelle bonté est-ce, que^d je voyais hier en crédit, [C] et demain plus : et que le trajet d'une rivière fait crime ? quelle vérité que ces^e montagnes bornent, qui est mensonge au monde qui se tient au-delà ? [A] Mais ils sont plaisants, quand pour donner quelque certitude aux lois, ils disent qu'il y en a aucunes fermes, perpétuelles et immuables, qu'ils nomment naturelles, qui sont empreintes en l'humain genre par la condition de leur propre essence : Et de celles-là qui en fait le nombre de trois, qui de quatre, qui plus, qui moins, signe que c'est une marque aussi douteuse que le reste. Or ils sont si défortunés (car comment puis-je autrement nommer cela, que défortune ? que d'un nombre de lois si infini il ne s'en rencontre au moins une que la fortune et^f témérité du sort ait permis être universellement reçue par le consentement de toutes les nations) ils sont, dis-je, si misérables^g que de ces trois ou quatre lois choisies, il n'en y a une seule qui ne soit contredite et désavouée, non par une nation, mais par plusieurs. Or c'est la seule enseigne vraisemblable par laquelle ils puissent argumenter aucunes lois naturelles, que l'université de l'approbation : Car ce que nature nous aurait véritablement ordonné, nous l'ensuivrions sans doute d'un commun consentement, Et non seulement toute nation, mais tout homme particulier ressentirait la force et la violence que lui ferait celui qui le voudrait pousser au contraire de cette loi. Qu'ils m'en montrent, pour voir, une de cette condition. Protagoras et Ariston ne donnaient autre essence à la justice des lois, que l'autorité et opinion du législateur : et que cela mis à part, le bon et l'honnête perdaient leur qualité et demeuraient des noms vains, de choses indifférentes. Thrasymachus en Platon estime qu'il n'y a point d'autre droit que la commodité du supérieur. Il n'est chose^b en quoi le monde soit si divers qu'en coutumes et lois. Telle chose est ici abominable, qui apporte recommandation ailleurs : comme en Lacédémone la subtilité

nel luogo dove si trovava? O Dio, che obbligo non abbiamo alla benignità del nostro supremo creatore per aver ripulito la nostra credenza da quelle devozioni vagabonde e arbitrarie e averla collocata sulla base eterna della sua santa parola!

[A] Che cosa ci dirà dunque in questo frangente la filosofia? Di seguire le leggi del nostro paese? Cioè questo mare fluttuante delle opinioni di un popolo o d'un principe, che mi dipingeranno la giustizia di tanti colori e l'acconceranno in tante fogge quanti mutamenti di passioni vi saranno in essi. Il mio giudizio non può essere così flessibile. Che bontà è mai quella che ieri vedevo in onore [c] e domani non più, e che, varcato un fiume, diventa crimine? Che verità è quella che è limitata da queste montagne, e che è menzogna per la gente che sta dall'altra parte? [A] Sono poi veramente curiosi quando, per dare qualche certezza alle leggi, sostengono che ve ne sono alcune stabili, perpetue e immutabili, che chiamano naturali e che sono impresse nel genere umano dalla condizione della loro propria essenza. E di queste, chi ne conta tre, chi quattro, chi più, chi meno: segno che è una prova incerta come il resto. Ora sono così sfortunati (infatti come posso chiamare se non sfortuna il fatto che fra un numero così infinito di leggi non se ne trovi almeno una a cui la fortuna e la temerità della sorte abbia permesso di essere universalmente accettata per consenso di tutti i popoli?), sono, dico, così disgraziati, che di queste tre o quattro leggi scelte non ce n'è una sola che non sia contraddetta e smentita, non da un solo popolo, ma da molti. Ora, l'universalità dell'approvazione è il solo indizio verosimile dal quale essi possano dedurre alcune leggi naturali. Di fatto, quello che la natura ci avesse davvero ordinato, lo seguiremmo senz'altro con comune consenso. E non solo ogni popolo, ma ogni individuo sentirebbe la forza e la violenza che gli farebbe chi volesse spingerlo contro questa legge. Che me ne mostrino, per prova, una di questo tipo. Protagora e Aristone non davano alla giustizia delle leggi altra essenza che l'autorità e l'opinione del legislatore;⁴⁸³ e ometto questo, il buono e l'onesto perdevano la loro qualità e rimanevano nomi vani di cose indifferenti. Trasimaco, in Platone, ritiene che non vi sia altro diritto che l'utile del più forte.⁴⁸⁴ Non vi è cosa in cui il mondo sia così diverso come in fatto di costumi e di leggi. Una cosa qui è abominevole e altrove conferisce stima: come a Sparta l'abilità

de dérober. Les mariages entre les proches sont capitalement défendus entre nous, ils sont ailleurs en honneur,

gentes esse feruntur

In quibus et nato genitrix, et nata parenti

Lungitur, et pietas geminato crescit amore.¹

Le meurtre des enfants, meurtre des pères, communication de femmes, trafic de voleries, licence à toutes sortes de voluptés : il n'est rien en somme si extrême, qui ne se trouve reçu par l'usage de quelque nation. [B] Il^a est croyable qu'il y a des^b lois naturelles, comme il se voit ès autres créatures : mais en nous elles sont perdues, cette belle raison humaine s'ingérant partout de maîtriser et commander, brouillant et confondant le visage des choses, selon sa vanité et inconstance. [C] *Nihil^c itaque amplius nostrum est: quod nostrum dico, artis est.*^{II} [A] Les sujets ont divers lustres et diverses considérations : c'est de là que s'engendre principalement la^d diversité d'opinions. Une nation regarde un sujet par un visage, et s'arrête à celui-là : l'autre par un autre. Il n'est rien si horrible à imaginer que de manger son père. Les peuples qui avaient anciennement cette coutume la prenaient toutefois pour témoignage de piété et de bonne affection, cherchant par là à donner à leurs progéniteurs la plus digne et honorable sépulture : logeant en eux-mêmes et comme en leurs moëllles les corps de leurs pères et leurs reliques, les vivifiant aucunement et régénérant par la transmutation en leur chair vive, au^e moyen de la digestion et du nourrissement. Il est aisé à considérer quelle cruauté et abomination c'eût été à des hommes abreuvés et imbus de cette superstition, de jeter la dépouille des parents à la corruption de la terre, et nourriture des bêtes et des vers. Lycurgus considéra au larcin la vivacité, diligence, hardiesse et adresse qu'il y a à surprendre quelque chose de son voisin : et l'utilité qui revient au public, que chacun en regarde plus curieusement à la conservation de ce qui est sien : et estima que de cette double institution, à assaillir et à défendre, il s'en tirait du fruit à la discipline militaire (qui était la principale science et vertu à quoi il voulait duire cette nation), de plus grande considération que n'était le désordre et l'injustice de se prévaloir de la chose d'autrui.

¹ il est des peuples, dit-on, où la mère s'unit au fils, la fille au père, et où l'affection familiale est redoublée par ces amours

^{II} Il n'est donc plus rien qui soit vraiment nôtre ; ce que je déclare nôtre ne relève que de l'artifice

nel rubare. I matrimoni fra parenti sono proibiti fra noi sotto pena di morte, e altrove sono in onore,

gentes esse feruntur

In quibus et nato genitrix, et nata parenti

Iungitur, et pietas geminato crescit amore.^{I 485}

L'infanticidio, il parricidio, la comunione delle donne, il traffico degli oggetti rubati, la licenza in ogni sorta di voluttà, insomma non vi è nulla di tanto eccessivo che non sia ammesso nell'uso di qualche popolo. [B] È credibile che vi siano delle leggi naturali, come si vede nelle altre creature; ma in noi sono perdute, poiché questa bella ragione umana s'impiccia di spadroneggiare e comandare dappertutto, offuscando e confondendo l'aspetto delle cose secondo la sua vanità e incostanza. [C] *Nihil itaque amplius nostrum est: quod nostrum dico, artis est.*^{II 486} [A] Gli oggetti hanno diversi aspetti e diversa considerazione: è di qui che nasce soprattutto la diversità di opinioni. Un popolo guarda un oggetto da un certo lato, e si ferma a quello; l'altro, da un altro. Non c'è niente di tanto orribile a immaginare quanto mangiare il proprio padre. I popoli che anticamente avevano quest'usanza, l'intendevano tuttavia come testimonianza di pietà e di grande affetto, cercando così di dare ai loro progenitori la sepoltura più degna e onorevole: albergando in se stessi e per così dire nel loro midollo i corpi dei loro padri e i loro resti, vivificandoli in qualche modo e rigenerandoli col tramutarli nella loro viva carne per mezzo della digestione e del nutrimento. È facile considerare quale crudeltà e abominazione sarebbe stata per uomini abbeverati e imbevuti di questa superstizione, gettare la spoglia dei genitori alla corruzione della terra e in pasto alle bestie e ai vermi. Licurgo considerò nel furto la prontezza, la diligenza, l'arditezza e destrezza che c'è nel sottrarre qualcosa al proprio vicino, e l'utilità che ne deriva al pubblico, perché ognuno pone maggiore attenzione nel conservare ciò che è suo; e ritenne che da questo doppio insegnamento, di assalire e di difendere, se ne traesse per la disciplina militare (che era la scienza e la virtù principale a cui voleva condurre quel popolo) un frutto di maggiore importanza che non fosse il disordine e l'ingiustizia d'impadronirsi delle cose altrui.⁴⁸⁷

^I si dice che vi siano dei popoli fra i quali la madre si unisce al figlio e il padre alla figlia, e l'affetto familiare è raddoppiato dall'amore

^{II} Non rimane nulla che sia davvero nostro: quello che chiamo nostro, è prodotto dall'arte

Dionysius le tyran offrit à Platon une robe à la mode de Perse, longue, damasquinée et parfumée : Platon la refusa, disant qu'étant né homme il ne se vêtirait pas volontiers de robe de femme : mais Aristippus l'accepta, avec cette réponse, que nul accoutrement ne pouvait corrompre un chaste courage. [C] Ses amis tançaient^a sa lâcheté, de prendre si peu à cœur que Dionysius lui eût craché au visage. « Les pêcheurs, dit-il, souffrent bien d'être baignés des ondes de la mer depuis la tête jusqu'aux pieds pour attraper un goujon ». Diogène lavait ses choux, et le voyant passer, « Si tu savais vivre de choux tu ne ferais pas la cour à un tyran » – A quoi Aristippus : « Si tu savais vivre entre les hommes, tu ne laveras pas des choux ». [A] Voilà comment^b la raison fournit d'apparence à divers effets [B] : c'est un pot à deux anses, qu'on peut saisir à gauche et à droite :

*bellum, o terra hospita, portas;
Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.
Sed tamen iidem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, et frena iugo concordia ferre;
Spes est pacis.*¹

[C] On^c prêchait Solon de n'épandre pour la mort de son fils des larmes impuissantes et inutiles : « et c'est pour cela, dit-il, que plus justement je les épands, qu'elles sont inutiles et impuissantes ». La femme de Socrate rengregeait son deuil par telle circonstance : « O qu'injustement <te>^d font mourir ces méchants juges ! — Aimerais-tu donc mieux que ce fût justement ? » lui répliqua-il. [A] Nous portons les oreilles percées, les Grecs tenaient cela pour une marque de servitude. Nous nous cachons pour jouir de nos femmes, les Indiens le font en public. Les Scythes immolaient les étrangers en leurs temples, ailleurs les temples servent de franchise.

[B] *Inde furor vulgi, quod numina vicinorum
Odit quisque locus, cum solos credat habendos
Esse Deos quos ipse colit.*¹¹

[A] J'ai ouï parler d'un juge, lequel où il rencontrait un^e âpre conflit entre

¹ ô terre qui nous reçois, tu nous annonces la guerre : c'est pour la guerre que sont armés les chevaux, ils nous menacent de la guerre. Mais de longue date ces animaux sont dressés à se laisser atteler à un char, et à subir ensemble, sous le joug, la même sollicitation du mors : il y a un espoir de paix

¹¹ Cette frénésie populaire vient de ce que chaque contrée exècre les dieux des voisins, parce qu'elle croit qu'on ne doit tenir pour dieux que ceux qu'elle vénère

Il tiranno Dionigi offrì a Platone una veste di foggia persiana, lunga, damascata e profumata: Platone la rifiutò dicendo che, essendo nato uomo, non indosserebbe volentieri una veste da donna; ma Aristippo l'accettò, con questa risposta, che nessuna acconciatura poteva corrompere un cuore puro.⁴⁸⁸ [C] I suoi amici rimproveravano la sua viltà, perché prendeva così alla leggera che Dionigi gli avesse sputato in faccia. «I pescatori» disse «sopportano pure di essere bagnati dalle onde del mare dalla testa ai piedi per acchiappare un ghiozzo». Diogene lavava i suoi cavoli e vedendolo passare: «Se tu sapessi vivere di cavoli non faresti la corte a un tiranno». Al che Aristippo: «Se tu sapessi vivere fra gli uomini, non laveresti dei cavoli». [A] Ecco come la ragione presta apparenza di verità a fatti diversi. [B] È un vaso a due manici, che si può prendere a sinistra e a destra:

*bellum, o terra hospita, portas;
Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.
Sed tamen iidem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, et frena iugo concordia ferre;
Spes est pacis.*^{I 489}

[C] Si raccomandava a Solone di non versare per la morte di suo figlio lacrime impotenti e inutili: «Ed è per questo» egli disse «che con più ragione le verso, perché sono inutili e impotenti». La moglie di Socrate raddoppiava il pianto per simile circostanza: «Quanto ingiustamente ti fanno morire questi giudici iniqui!» «Preferiresti dunque che fosse giustamente?» egli le replicò.⁴⁹⁰ [A] Noi portiamo le orecchie forate,⁴⁹¹ i Greci lo ritenevano un marchio di schiavitù. Noi ci nascondiamo per godere le nostre donne, gli Indiani lo fanno in pubblico. Gli Sciti immolavano gli stranieri nei loro templi, altrove i templi servono d'asilo.

[B] *Inde furor vulgi, quod numina vicinorum
Odit quisque locus, cum solos credat habendos
Esse Deos quos ipse colit.*^{II 492}

[A] Ho sentito parlare di un giudice che quando s'imbatteva in un aspro

^I o terra ospitale, ci annunci la guerra; per la guerra si armano i cavalli, guerra minacciano queste mandrie. Ma i corsieri furono da tempo addestrati ad attaccarsi al carro e a sostenere fraternamente il giogo imposto; c'è dunque speranza di pace

^{II} La causa di questi furori popolari è che ogni paese odia gli dèi dei vicini, e crede che siano da ritenersi dèi solo quelli che egli onora

Bartolus et Baldus, et quelque matière agitée de plusieurs contrariétés, mettait au marge de son livre (*question pour l'ami*), c'est-à-dire que la vérité était si embrouillée et débattue qu'en pareille cause il pourrait favoriser celle^a des parties que bon lui semblerait. Il ne tenait qu'à faute d'esprit et de suffisance qu'il ne pût mettre partout^b *question pour l'ami*. Les avocats et les juges de^c notre temps trouvent à toutes causes assez de biais pour les accommoder où bon leur semble. A une science si infinie, dépendant de l'autorité de tant d'opinions, et d'un sujet si arbitraire, il ne peut être qu'il n'en naisse une confusion extrême de jugements. Aussi n'est-il guère si clair procès auquel les avis ne se trouvent divers : Ce qu'une compagnie a jugé, l'autre le juge au contraire, et elle-même au^d contraire une autre fois. De quoi nous voyons des exemples ordinaires, par cette licence, qui tache merveilleusement la cérémonieuse autorité et lustre de notre justice, de ne s'arrêter aux arrêts, et courir des uns aux autres juges pour décider d'une même cause. Quant à la liberté^e des opinions philosophiques touchant le vice et la vertu, c'est chose où il n'est besoin de s'étendre, et où il se trouve plusieurs avis^f qui valent mieux tus que publiés aux^g faibles esprits. [B] Arcésilaus disait n'être considérable, en la paillardise, de quel côté et^b par où on le fût : [C] *Et obœnas voluptates, si natura requirit, non genere, aut loco, aut ordine, sed forma, ætate, figura metiendas Epicurus putat. Ne amores quidem sanctos a sapiente alienos esse arbitrantur. Quæramus ad quam usque ætatem iuvenes amandi sint.*¹ Ces deux derniers lieux^j Stoïques, et sur ce propos le reproche de Dicæarchus à Platon même montrent combien la^k plus saine philosophie souffre de licences éloignées de l'usage commun, et excessives.

[A] Les lois prennent leur autorité de la possession et de l'usage : il est dangereux de les ramener à leur naissance : elles grossissent et s'enno-blissent en roulant, comme nos rivières : suivez-les contremont jusques à leur source, ce n'est qu'un petit surgeon d'eau à peine reconnaissable, qui s'enorgueillit ainsi et se fortifie en vieillissant. Voyez les anciennes considérations qui ont donné le premier branle à ce fameux torrent plein

¹ Les plaisirs sexuels, si la nature les exige, ne doivent pas être appréciés d'après la naissance, la situation ou le rang, mais d'après la beauté, l'âge, la conformation, selon Epicure. On pense même que les amours interdites ne sont pas malséantes au sage : Voyons jusqu'à quel âge peuvent être aimés les jeunes gens

conflitto fra Bartolo e Baldo,⁴⁹³ e in qualche argomento molto controverso, segnava in margine al suo libro: *questione per l'amico*; volendo dire che la verità era così imbrogliata e dibattuta che in una causa simile avrebbe potuto favorire quella delle parti che gli sarebbe parso meglio. Dipendeva solo da mancanza d'ingegno e di dottrina che non potesse mettere dappertutto: *questione per l'amico*. Gli avvocati e i giudici del nostro tempo trovano in ogni causa cavilli sufficienti per volgerla come loro par meglio. In una scienza così sterminata, che dipende dall'autorità di tante opinioni e su materia così arbitraria, non può non nascere una confusione estrema di giudizi. Così non v'è processo tanto chiaro in cui i pareri non siano diversi. Ciò che un'assemblea ha giudicato, un'altra lo giudica in modo opposto, e questa stessa lo giudica in modo opposto un'altra volta. Del che vediamo continui esempi, per quella licenza che macchia in modo singolare la cerimoniosa autorità e il lustro della nostra giustizia, di non fermarsi ai verdetti e correre da un giudice all'altro per decidere di una stessa causa. Quanto alla libertà delle opinioni filosofiche riguardo al vizio e alla virtù, è cosa su cui non è necessario dilungarsi, e su cui si trovano parecchi pareri che è meglio tacere che render noti agli spiriti deboli. [B] Arcesilao diceva che nella lussuria non aveva importanza da che lato e in che senso lo si fosse:⁴⁹⁴ [C] *Et obscaenas voluptates, si natura requirit, non genere, aut loco, aut ordine, sed forma, ætate, figura metiendas Epicurus putat.*⁴⁹⁵ *Ne amores quidem sanctos a sapiente alienos esse arbitrantur.*⁴⁹⁶ *Quæramus ad quam usque ætatem iuvenes amandi sint.*^{1 497} Questi due ultimi passi stoici, e a questo proposito il rimprovero di Dicearco a Platone stesso,⁴⁹⁸ dimostrano come la più sana filosofia soffra di licenze lontane dall'uso comune ed eccessive.

[A] Le leggi derivano la loro autorità dal possesso e dall'uso; è pericoloso ricondurle alla loro origine; si rafforzano e si nobilitano scorrendo, come i nostri fiumi: risalitele fino alla sorgente, non si tratta che d'una piccola vena d'acqua appena riconoscibile, che s'inorgoglisce così e si rin vigorisce invecchiando. Guardate le antiche considerazioni che hanno impresso il primo movimento a questo torrente famoso, pieno di dignità, d'orrore e

¹ E i piaceri del sesso, se la natura l'esige, Epicuro ritiene che non si debbano misurare secondo la stirpe, il luogo, la condizione, ma secondo la grazia, l'età e la bellezza. Pensano che nemmeno gli amori proibiti siano vietati al saggio. Vediamo fino a quale età si convenga amare i giovani

de dignité, d'horreur et de révérence : vous les trouverez si légères et si délicates, que ces gens ici qui pèsent tout et le ramènent à la raison, et qui ne reçoivent rien par autorité et à crédit, il n'est pas merveille s'ils ont leurs jugements souvent très éloignés des jugements publics. Gens qui prennent pour patron l'image première de nature, il n'est pas merveille si en la plupart de leurs opinions ils gauchissent la^a voie commune. Comme pour exemple : peu d'entre eux eussent approuvé les conditions contraintes^b de nos mariages [C] et la plupart ont voulu les femmes communes et sans obligation. [A] Ils refusaient nos^c cérémonies. Chrysippus disait qu'un philosophe fera une douzaine de culbutes en public, voire sans haut-de-chausses, pour une douzaine d'olives. [C] A^d peine^e eût-il donné avis à Clisthènes de refuser la belle Agariste sa fille à Hippoclides pour lui avoir vu faire l'arbre fourché sur une table. Métroclès lâcha^f un peu indiscrètement un pet en disputant en présence de son école et se tenait en sa maison caché de honte jusques à ce que Cratès le fut visiter et ajoutant à ses consolations et^g raisons l'exemple de sa liberté, se mettant à péter à l'envi avec lui il lui ôta ce scrupule : et de plus le retira à sa secte Stoïque, plus franche, de la secte Péripatétique plus civile, laquelle^b jusques lors il avait suivie. Ce que nous appelons honnêteté, de n'oser faire à découvert ce qui nous est honnête de faire à couvert, ils l'appelaient sottise : et de faire le fin à taire et désavouer ce que nature, coutume et notre désirⁱ publient et proclament de nos actions, ils l'estimaient vice. Et leur semblait que c'était affoler les mystères de Vénus que de les ôter du retiré^j sacraire de son temple pour les exposer à la vue du peuple et que tirer ses jeux hors du rideau, c'était^k les avilir.^l – C'est une espèce de poids que la honte. La recéléation, réservation, circonscription, parties de l'estimation. – Que la volupté, très ingénieusement, faisait instance sous le masque de la vertu de n'être prostituée au milieu des carrefours, foulée^m des pieds et des yeux de la commune, trouvant à dire la dignité et commodité de ses cabinets accoutumés. De là [A] disent aucuns, que d'ôter les bordels publics, c'est non seulement épandre partout la paillardise, qui était assignée à ce lieu-là, mais encore aiguillonner les hommes àⁿ ce vice, par la malaisance :

*Mœchus es Aufidiæ, qui vir, Corvine, fuisti;
Rivalis fuerat qui tuus, ille vir est.*

di reverenza: le troverete così lievi ed esili che non c'è da meravigliarsi se questi uomini che pesano tutto e lo riportano alla ragione, e non ammettono nulla per autorità e a credito, abbiano giudizi spesso lontanissimi dai giudizi dei più. Non c'è da meravigliarsi se uomini che prendono a modello l'immagine primitiva della natura, nella maggior parte delle loro opinioni deviano dalla strada comune. Così, per esempio: pochi di loro avrebbero approvato le rigide condizioni dei nostri matrimoni [C] e la maggior parte hanno voluto le donne comuni e senza obbligo. [A] Essi rifiutavano le nostre cerimonie. Crisippo diceva che un filosofo farà una dozzina di capriole in pubblico, magari senza brache, per una dozzina d'olive.⁴⁹⁹ [C] A malapena avrebbe consigliato a Clistene di rifiutare la bella Agarista, sua figlia, a Ippoclide, per averlo visto fare querciola⁵⁰⁰ su una tavola. Metrocle lasciò andare un po' ineducatamente un peto mentre discuteva alla presenza della sua scuola, e rimaneva nascosto in casa per la vergogna finché Cratete andò a fargli visita, e aggiungendo alle sue consolazioni e alle sue ragioni l'esempio della propria libertà, mettendosi a far peti a gara con lui, gli tolse quello scrupolo; e in più lo trasse alla sua setta stoica, più libera, dalla setta peripatetica, più civile, che egli aveva seguito fino allora.⁵⁰¹ Quello che chiamiamo decenza, cioè di non osar fare in pubblico quello che consideriamo decente fare in privato, essi lo chiamavano stoltezza; e fingere tacendo e sconfessando ciò che la natura, l'uso e il nostro desiderio professano pubblicamente e proclamano delle nostre azioni, lo ritenevano vizio. E sembrava loro che fosse profanare i misteri di Venere, tirarli fuori dal sacrario privato del suo tempio per esporli alla vista del popolo, e che alzare il sipario sui suoi giuochi fosse avvilirli. La vergogna è una sorta di peso. L'occultamento, il riserbo, la limitazione, parti della stima. Che molto accortamente la voluttà, sotto la maschera della virtù, chiedesse di non essere prostituita sui crocicchi, messa sotto i piedi e sotto gli occhi di tutti, rimpiangendo il decoro e l'agio dei suoi gabinetti consueti. Per questo [A] alcuni dicono che abolire i bordelli pubblici vuol dire non soltanto diffondere dovunque la lussuria che era riservata a quel luogo, ma anche incitare gli uomini a quel vizio a causa della difficoltà:⁵⁰²

*Mœchus es Aufidiæ, qui vir, Corvine, fuisti;
Rivalis fuerat qui tuus, ille vir est.*

Cur aliena placet tibi, quæ tua non placet uxor?

*Nunquid securus non potes arrigere?*¹

Cette expérience se diversifie en mille exemples :

Nullus in urbe fuit tota qui tangere vellet

Uxorem gratis, Cæciliane, tuam,

Dum licuit; sed nunc, positis custodibus, ingens

*Turba futurorum est. Ingeniosus homo es.*¹¹

On demandait^a à un philosophe qu'on surprit à même, ce qu'il faisait, il répondit tout froidement « je plante un homme » : ne rougissant non plus d'être rencontré en cela^b que si on l'eût trouvé plantant des aulx. [C] C'est, comme j'estime, d'une opinion trop tendre^c et respectueuse qu'un grand et religieux auteur tient cette action si nécessairement obligée à l'occultation et à la vergogne qu'en la licence des embrassements^d cyniques il ne se peut persuader que la besogne en vînt à sa fin : ains^e qu'elle s'arrêtait à représenter des mouvements lascifs seulement, pour maintenir l'impudence de la profession de leur école. Et que pour élancer ce que la honte avait contraint et retiré il^f leur était encore après besoin de chercher l'ombre. Il^g n'avait pas vu assez avant en leur débauche. Car Diogène, exerçant en public sa masturbation, faisait souhait en présence du peuple assistant qu'il pût ainsi souler son ventre en le frottant. A ceux qui lui demandaient pourquoi il ne cherchait lieu plus commode à manger qu'en pleine rue, « c'est, répondait-il, que j'ai faim en pleine rue ». Les femmes philosophes qui se mêlaient à leur secte se mêlaient aussi à leur personne en^h tout lieu sans discrétion : et Hipparchia ne fut reçue en la société de Cratès qu'en condition de suivre en toutes choses les us et coutumes de sa règle. Cesⁱ philosophes ici donnaient extrême prix à la vertu, et refusaient toutes autres disciplines que la morale – si est-ce qu'en toutes actions ils attribuaient^j la souveraine autorité à l'élection de leur sage, et au-dessus des lois : et n'ordonnaient aux voluptés autre bride [A] que la modération, et la conservation de la liberté d'autrui.^k Héraclitus et Protagoras, de ce que le vin semble amer au malade et gra-

¹ Tu es l'amant d'Aufidia, Corvinus, toi qui fus son mari ; celui qui était ton rival, le voici son mari. Pourquoi te plaît-elle quand elle est l'épouse d'un autre, et pas quand elle est la tienne ? Et-ce que la sécurité te rend impuissant ?

¹¹ Personne en toute la ville ne voulait toucher à ta femme gratis, Cécilianus, tant qu'elle était libre ; maintenant que tu l'entoures de gardiens, les rufians l'assiègent en foule. Tu es un malin

Cur aliena placet tibi, quæ tua non placet uxor?

*Nunquid securus non potes arrigere?*¹ 503

Questa esperienza si diversifica in mille esempi:

Nullus in urbe fuit tota qui tangere vellet

Uxorem gratis, Cæciliane, tuam,

Dum licuit; sed nunc, positis custodibus, ingens

*Turba fututorum est. Ingeniosus homo es.*¹¹ 504

Fu domandato a un filosofo, che venne sorpreso nell'atto, che cosa facesse. Rispose con molta freddezza: «Pianto un uomo», senza arrossire per esser stato trovato a far questo più che se lo si fosse trovato a piantar agli. [C] Mi sembra un'opinione troppo delicata e rispettosa quella di un autore grande e religioso⁵⁰⁵ che giudica quest'azione così necessariamente obbligata alla riservatezza e al pudore, da non poter persuadersi che nella licenza degli amplessi cinici l'atto giungesse a fine: ritenendo anzi che si limitasse soltanto a simulare movimenti lascivi, per mantenere l'impudenza della professione della loro scuola. E che per eiaculare ciò che la vergogna aveva frenato e trattenuto, dovessero anche dopo cercare l'ombra. Non aveva veduto abbastanza a fondo nella loro dissolutezza. Di fatto Diogene, dandosi in pubblico alla masturbazione, si augurava in presenza degli astanti di poter soddisfare altrettanto il proprio ventre sfregandolo.⁵⁰⁶ A quelli che gli domandavano perché non cercasse per mangiare un luogo più comodo che in mezzo alla strada: «Il fatto è» rispondeva «che ho fame in mezzo alla strada». Le donne filosofe che si univano alla loro setta si univano anche alla loro persona, in qualsiasi luogo senza discrezione: e Ipparchia non fu ammessa nella compagnia di Cratete se non a condizione di seguire in tutto e per tutto gli usi e costumi della sua regola.⁵⁰⁷ Questi filosofi apprezzavano moltissimo la virtù e rifiutavano ogni altra disciplina all'infuori della morale; sicché in ogni azione attribuivano alla decisione del loro saggio un'autorità suprema e superiore alle leggi: e non imponevano ai piaceri altro freno [A] che la moderazione e il rispetto della libertà altrui. Eraclito e Protagora, dal fatto che il vino sembra amaro al malato e gra-

¹ Sei l'amante di Aufidia, tu, Corvino, che eri suo marito, ed è suo marito ora colui che era il tuo rivale. Perché ti piace quando è di un altro, se non ti piace quando è tua moglie? Forse che la sicurezza ti rende impotente?

¹¹ Non c'era nessuno in tutta la città che volesse toccare tua moglie gratis, Ceciliano, quando lo si poteva fare liberamente; ma ora che l'hai messa sotto custodia, una folla di fottitori la circonda. Sei un furbacchione

cieux au sain, l'aviron tortu dans l'eau et droit à ceux qui le voient hors de là, et de pareilles apparences contraires qui se trouvent aux sujets, argumentèrent que tous sujets avaient en eux les causes de ces apparences : et qu'il y avait au vin quelque amertume qui se rapportait au goût du malade, l'aviron certaine qualité courbe se rapportant à celui qui le regarde dans l'eau. Et ainsi de tout le reste. Qui est dire, que tout est en toutes choses, et par conséquent rien en aucune ; car rien n'est, où tout est. Cette opinion me ramentoit l'expérience que nous avons, qu'il n'est aucun sens ni visage, ou droit, ou amer, ou doux, ou courbe, que l'esprit humain ne trouve aux écrits qu'il entreprend de fouiller. En la parole la plus nette, pure et parfaite qui puisse être, combien de fausseté et de mensonge a-l'on fait naître ? quelle hérésie n'y a trouvé des fondements assez, et témoignages, pour entreprendre, et pour se maintenir ? C'est pour cela que les auteurs de telles erreurs ne se veulent jamais départir de cette preuve, du témoignage de l'interprétation des mots. Un personnage de dignité,^a me voulant approuver par autorité cette quête de la pierre philosophale où il est tout plongé, m'alléqua dernièrement cinq ou six passages de la Bible, sur lesquels il disait s'être premièrement fondé pour la décharge de sa conscience (car il est de profession ecclésiastique) et à la vérité l'invention n'en était pas seulement plaisante, mais encore bien proprement accommodée à la défense de cette belle science. Par cette voie se gagne le crédit des fables divinatrices. Il^b n'est pronostiqueur, s'il a cette autorité qu'on le daigne feuilleter, et rechercher curieusement tous les plis et lustres de ses paroles, à qui on ne fasse dire tout ce qu'on voudra, comme aux Sibylles : car il y a tant de moyens d'interprétation qu'il est malaisé que, de biais ou de droit fil, un esprit ingénieux ne rencontre en tout sujet quelque air qui lui serve à son^c point. [C] Pour tant se trouve un style nubileux et douteux en si fréquent et ancien usage. Que l'auteur puisse gagner cela : d'attirer et embesogner à soi la postérité – Ce que non seulement la suffisance, mais autant ou plus la faveur fortuite de la matière peut gagner – Qu'au demeurant il se présente par bêtise ou par finesse un peu obscurément et diversement : Il ne lui chaille : Nombre^d d'esprits, le belutant et secouant, en exprimeront quantité de formes, ou selon, ou à côté, ou au contraire de la sienne, qui lui feront toutes honneur. Il se verra enrichi des moyens de ses disciples, comme les régents du Lendit. [A] C'est ce qui a fait valoir plusieurs choses de néant, qui a mis^e en crédit plusieurs écrits, et chargé^f de toute sorte de matière qu'on a voulu : une même chose recevant mille et

devole al sano, il remo storto nell'acqua e dritto a quelli che lo vedono fuori, e da simili apparenze contrarie che si trovano negli oggetti, argomentarono che tutti gli oggetti avevano in sé le cause di queste apparenze; e che c'era nel vino qualche amarezza che corrispondeva al gusto del malato, nel remo una certa inclinazione alla curvatura corrispondente a chi lo guarda nell'acqua.⁵⁰⁸ E così per tutto il resto. Il che equivale a dire che tutto è in tutte le cose, e di conseguenza niente in nessuna; perché non c'è niente dove c'è tutto. Quest'opinione mi ricordava l'esperienza che abbiamo, che non vi è sensazione né apparenza, o dritta, o amara, o dolce, o curva, che lo spirito umano non trovi negli scritti che si mette a esaminare. Nella parola più limpida, pura e perfetta che mai possa essere,⁵⁰⁹ quanta falsità e menzogna si è fatta nascere? Quale eresia non vi ha trovato sufficienti fondamenti e testimonianze per prendere avvio e mantenersi? È per questo che gli autori di tali errori non vogliono mai rinunciare a questa prova, della testimonianza dell'interpretazione delle parole. Un importante personaggio, volendo allegarmi un'autorità per quella ricerca della pietra filosofale nella quale è totalmente sprofondato, mi citò ultimamente cinque o sei passi della Bibbia, sui quali diceva di essersi soprattutto fondato a scarico della propria coscienza (è infatti un ecclesiastico); e in verità l'idea era non solo curiosa, ma anche assai propriamente adattata alla difesa di quella bella scienza. Per questa via ottengono credito le favole divinatorie. Non vi è pronosticatore, se ha tale autorità che ci si degni di sfogliarlo e di ricercare accuratamente tutte le pieghe e gli aspetti delle sue parole, al quale non si faccia dire tutto quel che si vuole, come alle sibille: ci sono infatti tanti mezzi d'interpretazione che è difficile che, per un verso o per l'altro, uno spirito ingegnoso non trovi in ogni argomento qualche tratto che faccia al caso suo. [C] Per questo uno stile nebuloso e ambiguo è d'uso tanto frequente e antico. Purché l'autore possa ottenere di attirare e conciliare a sé la posterità (cosa che non soltanto il valore può ottenere, ma altrettanto o più il favore fortuito della materia), se per il resto si presenta, per stoltezza o per astuzia, con qualche oscurità e discordanza, non se ne dia pensiero. Molti ingegni, stacciandolo e agitandolo, ne spremeranno una quantità di idee o conformi o prossime o contrarie alla sua, che tutte gli faranno onore. Si vedrà arricchito dei doni dei discepoli, come i professori alla fiera del Lendit.⁵¹⁰ [A] È questo che ha messo in valore molte cose da nulla, che ha dato credito a parecchi scritti e li ha riempiti di quanta ma-

mille, et autant qu'il nous plaît d'images^a et considérations diverses. [C] Est-il possible que Homère ait voulu dire tout ce qu'on lui fait dire ? Et qu'il se soit prêté à tant et si diverses figures que les théologiens, législateurs, capitaines, philosophes, toute sorte de gens qui traitent sciences, pour différemment et contrairement qu'ils les traitent, s'appuient de lui, s'en rapportent à lui : Maître général à tous offices, ouvrages et artisans : Général conseiller à toutes entreprises.^b [A] Quiconque a eu besoin d'oracles et de prédictions, en y a trouvé pour son fait.^c Un personnage savant et de mes amis, c'est merveille quels rencontres et combien admirables il en fait naître, en faveur de notre religion : et ne se peut aisément départir de cette opinion, que ce ne soit le dessein d'Homère (si, lui est cet auteur aussi familier qu'à homme de notre siècle). [C] Et^d ce qu'il trouve^e en faveur de la nôtre, plusieurs anciennement l'avaient trouvé en faveur des leurs. Voyez démener et agiter Platon. Chacun, s'honorant de l'appliquer à soi, le couche du côté qu'il le veut. On le promène et l'insère à toutes les nouvelles opinions que le monde reçoit : et le différencie l'on à soi-même selon le différent cours des choses. On fait désavouer à son sens les mœurs licites en son siècle^f d'autant qu'elles sont illicites au nôtre. Tout cela vivement et puissamment, autant qu'est puissant et vif l'esprit de l'interprète. [A] Sur ce même fondement qu'avait Héraclitus, et cette sienne sentence, que toutes choses avaient en elles les visages qu'on y trouvait, Démocritus en tirait une toute contraire conclusion, c'est que les sujets n'avaient du tout rien de ce que nous y trouvions : Et de ce que le miel était doux à l'un et amer à l'autre, il argumentait qu'il n'était ni doux ni amer. Les Pyrrhoniens diraient qu'ils ne savent s'il est doux ou amer, ou ni l'un ni l'autre, ou tous les deux : car ceux-ci gagnent toujours le haut point de la dubitation. [C] Les Cyrénéens tenaient que rien n'était perceptible par le dehors, et que cela était seulement perceptible qui nous touchait par l'interne attouchement, comme la douleur ou la volupté : Ne reconnaissant ni ton^g ni couleur, mais certaines affections seulement qui nous en venaient. Et que l'homme n'avait autre siège de son jugement. Protagoras estimait être vrai à^h chacun ce qui semble à chacun. Les épicuriens logent aux sens tout jugement et en la notice des choses et en la volupté. Platon a voulu le jugement de la vérité et la vérité même, retiréeⁱ des opinions et des sens, appartenir à l'esprit et à la cogitation.^j

[A] Ce propos m'a porté sur la considération des sens, auxquels gît le plus

teria si è voluto: una medesima cosa accogliendo mille e mille immagini e considerazioni diverse, e più a nostro piacimento. [C] È possibile che Omero abbia voluto dire tutto ciò che gli si fa dire? E che si sia prestato a tante e così diverse immagini che i teologi, i legislatori, i condottieri, i filosofi, ogni sorta di gente che si occupa di scienza, per quanto in modi diversi e contrari, si appoggi a lui, si riferisca a lui: maestro generale per ogni ufficio, opera e artefice; consigliere generale di ogni impresa. [A] Chiunque ha avuto bisogno di oracoli e di predizioni, vi ha trovato il fatto suo. Ed è straordinario vedere quali riferimenti e quanto mirabili ne abbia tratti un dotto personaggio, mio amico, in favore della nostra religione; e non può facilmente rinunciare a quest'opinione, che tale non fosse il proposito di Omero (e quest'autore gli è familiare più che a qualunque uomo del nostro tempo). [C] E ciò che vi trova in favore della nostra religione, molti in antico ve l'avevano trovato in favore delle loro. Guardate come viene rimestato e agitato Platone. Ognuno, onorandosi di applicarlo a sé, lo volge dalla parte che vuole. Lo si rigira e lo si inserisce in tutte le nuove opinioni che il mondo accoglie; e lo si fa diverso da sé medesimo secondo il diverso corso delle cose. Gli si fanno sconfessare gli usi leciti al tempo suo, perché sono illeciti al nostro. Tutto questo con vivacità e con forza, quanto più forte e vivace è lo spirito dell'interprete. [A] Dallo stesso fondamento che aveva Eraclito⁵¹¹ e da quel suo principio, che tutte le cose avevano in sé gli aspetti che uno ci trovava, Democrito traeva una conclusione assolutamente contraria, cioè che gli oggetti non avevano assolutamente nulla di quello che noi ci trovavamo. E dal fatto che il miele era dolce per l'uno e amaro per l'altro, deduceva che non era né dolce né amaro. I pirroniani direbbero che non sanno se sia dolce o amaro, o né l'uno né l'altro, o le due cose a un tempo: infatti essi arrivano sempre all'estremo del dubbio. [C] I cirenaici⁵¹² ritenevano che nulla fosse percepibile dall'esterno, e che fosse percepibile solo quello che ci toccava all'interno, come il dolore o il piacere; non riconoscendo né tono né colore, ma solo certe impressioni che ce ne derivavano. E che l'uomo non avesse altra sede per il suo giudizio. Protagora pensava che fosse vero per ciascuno ciò che sembra a ciascuno. Gli epicurei collocano ogni giudizio nei sensi e nella cognizione delle cose e nel piacere. Platone ha voluto che il giudizio della verità e la verità stessa, sottratta alle opinioni e ai sensi, appartenesse allo spirito e al pensiero.

[A] Questo discorso mi ha condotto a considerare i sensi, nei quali risiede

grand fondement et preuve de notre ignorance. Tout ce qui se connaît, il se connaît sans doute par la faculté du connaissant : car puisque le jugement vient de l'opération de celui qui juge, c'est raison que cette opération, il la parfasse par ses moyens et volonté, non par la contrainte d'autrui, comme il adviendrait si nous connaissions les choses par la force et selon la loi de leur essence. Or toute connaissance s'achemine en nous par les sens, ce sont nos maîtres,

[B] *via qua munita fidei*

*Proxima fert humanum in pectus templaque mentis.*¹

[A] La science commence par eux et se résout en eux. Après tout, nous ne saurions non plus qu'une pierre, si nous ne savions qu'il y a son, odeur, lumière, saveur, mesure, poids, mollesse, dureté, âpreté, couleur, polis-sure, largeur, profondeur. Voilà le plant et les principes de tout le bâti-ment de notre science. [c] Et^a selon aucuns, science n'est autre chose que sentiment. [A] Quiconque me peut pousser à contredire les sens, il me tient à la gorge, il ne me saurait faire reculer plus arrière. Les sens sont le commencement et la fin de l'humaine connaissance :

Invenies primis ab sensibus esse creatam

Notitiam veri, neque sensus posse refelli.

Quid maiore fide porro quam sensus haberi

*Debet.*²

Qu'on^b leur attribue le moins qu'on pourra, toujours faudra-il leur don-ner cela, que par leur voie et entremise s'achemine toute notre instruc-tion. Cicéron dit que Chrysippus ayant essayé de rabattre de la force des sens et de leur^c vertu, se représenta à soi-même des arguments au contraire, et des oppositions si véhémentes, qu'il n'y put satisfaire. Sur quoi Carnéades, qui maintenait le contraire parti, se vantait de se servir des armes mêmes et paroles de Chrysippus pour le combattre, et s'écriait à cette cause contre lui : « ô misérable, ta force t'a perdu ». Il n'est aucun^d absurde selon nous plus extrême que de maintenir que le feu n'échauffe point, que la lumière n'éclaire point, qu'il n'y a point de pesanteur au fer

¹ les moyens par lesquels une voie sûre de persuasion conduit le plus directement au cœur de l'homme et au sanctuaire de sa pensée

² Tu trouveras que ce sont les sens qui les premiers nous ont donné une idée de la vérité, et qu'on ne peut les démentir. Enfin, à quoi devons-nous accorder plus de confiance qu'au témoignage des sens ?

il fondamento e la prova maggiore della nostra ignoranza. Tutto ciò che si conosce, si conosce senz'altro per mezzo della facoltà di chi conosce: di fatto, poiché il giudizio viene dall'operazione di colui che giudica, è giusto che quest'operazione egli la porti a compimento con i suoi mezzi e per sua volontà, non per costrizione altrui, come avverrebbe se conoscessimo le cose per la forza e secondo la legge della loro essenza. Ora, ogni conoscenza penetra in noi attraverso i sensi: essi sono i nostri padroni,

[B] *via qua munita fidei*

Proxima fert humanum in pectus templaque mentis.^{I 513}

[A] La scienza comincia da essi e si risolve in essi. Dopo tutto, non ne sapremmo più d'una pietra, se non sapessimo che esistono suono, odore, luce, sapore, misura, peso, morbidezza, durezza, asprezza, colore, levigatezza, larghezza, profondità. Ecco la base e i principi di tutto l'edificio della nostra scienza. [C] E secondo alcuni, scienza non è altro che sensazione. [A] Chiunque può spingermi a contraddire i sensi, mi tiene per la gola, non potrebbe farmi arretrare di più. I sensi sono il principio e la fine della conoscenza umana:

Invenies primis ab sensibus esse creatam

Notitiam veri, neque sensus posse refelli.

Quid maiore fide porro quam sensus haberi

Debet?^{II 514}

Si attribuisca loro il meno che si può, bisognerà sempre conceder loro questo, che per loro mezzo e interposizione prende avvio ogni nostra cognizione. Cicerone dice che Crisippo,⁵¹⁵ avendo tentato di reprimere la forza dei sensi e il loro potere, si prospettò argomenti contrari e obiezioni così violente che non poté rispondervi. Per cui Carneade, che sosteneva l'opinione contraria, si vantava di servirsi delle armi stesse e delle parole di Crisippo per combatterlo, e perciò gridava contro di lui: «Disgraziato, la tua forza ti ha perduto!» Non c'è secondo noi assurdità più grande che sostenere che il fuoco non riscalda, che la luce non illumina, che il ferro non ha peso né solidità, che sono nozioni che ci offrono i sensi: né

^I la grande via per cui la persuasione penetra direttamente nel cuore dell'uomo e nel tempio del suo spirito

^{II} Troverai che sono i sensi che per primi ci hanno dato la nozione della verità e che i sensi non si possono confutare. A che cosa dunque si dovrebbe prestar fede più che ai sensi?

ni de fermeté, qui sont notices que nous apportent les sens: ni créance^a ou science en l'homme qui se puisse comparer à celle-là en certitude.

La première considération que j'ai sur le sujet des sens, c'est que je mets en doute que l'homme soit prouvu de tous sens naturels. Je vois plusieurs animaux qui vivent une vie entière et parfaite, les uns sans la vue, autres sans l'ouïe: qui sait si en nous aussi il ne manque pas encore un, deux, trois et plusieurs autres sens? car s'il en manque quelqu'un, notre discours n'en peut découvrir le défaut. C'est le privilège des sens, d'être l'extrême borne de notre aperceance:^b il n'y a rien au-delà d'eux qui nous puisse servir à les découvrir, voire ni l'un sens n'en peut découvrir l'autre,

[B] *An poterunt oculos aures reprehendere, an aures
Tactus, an hunc porro tactum sapor arguet oris,
An confutabunt nares, oculive revincent?*¹

[A] Ils font trestous la ligne extrême de notre faculté,
seorsum cuique potestas

*Divisa est, sua vis cuique est.*¹¹

Il est impossible de faire concevoir à un homme naturellement aveugle qu'il n'y voit pas: impossible de lui faire désirer la vue et regretter son défaut. Parquoi nous ne devons prendre aucune assurance de ce que notre âme est contente et satisfaite de ceux que nous avons: vu qu'elle n'a pas de quoi sentir en cela sa maladie et son imperfection, si elle y est. Il est impossible de dire chose à cet aveugle, par discours, argument ni similitude, qui loge en son imagination aucune appréhension de lumière, de couleur et de vue. Il n'y a rien plus arrière qui puisse pousser le sens en évidence. Les aveugles-nés qu'on voit désirer à y voir, ce n'est pas pour entendre ce qu'ils demandent: ils ont appris de nous qu'ils ont à dire quelque chose, qu'ils ont quelque chose à désirer, qui est en nous: Laquelle^c ils nomment bien, et ses effets et conséquences, mais ils ne savent pourtant pas que c'est, ni ne l'appréhendent, ni près ni loin. J'ai vu un gentilhomme de bonne maison, aveugle-né,^d au moins aveugle de tel âge qu'il ne sait que c'est que de vue: il entend si peu ce qui lui manque, qu'il use et se sert comme nous des paroles propres au voir, et les applique d'une mode toute sienne et

¹ L'ouïe pourra-t-elle réfuter la vue, ou le toucher l'ouïe, ou bien encore le goût prendra-t-il le toucher en faute, ou est-ce l'odorat qui le confondra, ou la vue qui le convaincra d'erreur?

¹¹ à chacun a été attribué un pouvoir en partage, une fonction qui lui est propre

vi è nell'uomo credenza o conoscenza che possa paragonarsi a questa in certezza.

La prima considerazione che faccio a proposito dei sensi, è di mettere in dubbio che l'uomo sia provvisto di tutti i sensi naturali. Vedo parecchi animali che vivono una vita completa e perfetta, alcuni senza la vista, altri senza l'udito: chi sa che anche in noi non manchino uno, due, tre e parecchi altri sensi? Di fatto, se ce ne manca qualcuno, la nostra ragione non può scoprirne la deficienza. È privilegio dei sensi essere l'estremo limite della nostra percezione: non c'è niente al di là di essi che possa servirci a scoprirli, e nemmeno un senso può scoprire l'altro,

[B] *An poterunt oculos aures reprehendere, an aures
Tactus, an hunc porro tactum sapor arguet oris,
An confutabunt nares, oculive revincent?*^{I 516}

[A] Essi formano tutti insieme la linea estrema delle nostre facoltà:

*seorsum cuique potestas
Divisa est, sua vis cuique est.*^{II 517}

È impossibile far capire a un uomo cieco dalla nascita che egli non vede, impossibile fargli desiderare la vista e rimpiangerne la mancanza. Per questo non dobbiamo trarre alcuna sicurezza dal fatto che la nostra anima è contenta e soddisfatta di quelli che abbiamo: visto che non ha modo di sentire in ciò la sua malattia e la sua imperfezione, se c'è. È impossibile dire a questo cieco, con ragionamento, argomento o paragone, qualcosa che metta nella sua immaginazione qualche idea della luce, del colore e della vista. Non c'è niente di più interiore che possa spingere il senso in evidenza. I ciechi nati, che vediamo desiderosi di vedere, non comprendono quello che chiedono: hanno imparato da noi che manca loro qualcosa, che hanno qualcosa da desiderare, che noi abbiamo; e lo chiamano bene, con i suoi effetti e le sue conseguenze, ma tuttavia non sanno che cos'è, e non lo concepiscono neppure lontanamente. Ho visto un gentiluomo di buona famiglia, cieco nato, o almeno cieco da età tale da non sapere che cosa sia la vista: capisce così poco ciò che gli manca, che impiega e adopera come noi parole proprie al vedere, e le applica in un modo tutto suo e particolare. Gli si pre-

^I Forse che gli orecchi potranno correggere gli occhi, o il tatto gli orecchi, forse che il gusto dimostrerà l'errore del tatto, o le narici lo confuteranno, o lo smentiranno gli occhi?

^{II} ad ognuno è dato un potere limitato e una facoltà propria

particulière. On lui présentait un enfant duquel il était parrain, l'ayant pris entre ses bras, « mon Dieu, dit-il, le bel enfant, qu'il le fait beau voir, qu'il a le visage gai ! » : il dira comme l'un d'entre nous « cette salle a une belle vue », « il fait clair », ^a « il fait beau soleil ». Il y a plus : car parce que ce sont nos exercices que la chasse, la paume, la butte, et qu'il l'a ouï dire, il s'y affectionne et s'y embesogne : et croît y ^b avoir la même part que nous y avons : il s'y pique et s'y plaît, et ne les reçoit ^c pourtant que par les oreilles. On lui crie que voilà un lièvre, quand on est ^d en quelque belle esplanade où il puisse piquer : et puis on lui dit encore que voilà un lièvre pris : le voilà aussi fier de sa prise comme il oit dire aux autres qu'ils le sont. L'esteuf, il le prend à la main gauche, et le pousse à ^e tout sa raquette : de la harquebuse, il en tire à l'aventure, et se paye de ce que ses gens lui disent qu'il est ou haut ou cōtié. Que sait-on si le genre humain fait une ^f sottise pareille, à faute de quelque sens, et que par ce défaut la plupart du visage des choses nous soit caché ? Que sait-on si les difficultés que nous trouvons en plusieurs ouvrages de nature viennent de là ? et si plusieurs effets des animaux qui excèdent notre capacité sont produits par la faculté de quelque sens que nous ayons à dire ? et si aucuns d'entre eux ont une vie plus pleine par ce moyen, et entière, que la nôtre ? Nous saisissons la pomme quasi par tous nos sens : nous y trouvons de la rougeur, de la polissure, de l'odeur et de la douceur : outre cela elle peut avoir d'autres vertus, comme d'assécher ou restreindre, auxquelles nous n'avons point de sens qui se puisse rapporter. Les propriétés que nous appelons occultes en plusieurs choses, comme à l'aimant d'attirer le fer, n'est-il pas vraisemblable qu'il y a des facultés sensitives en nature propres à les juger et à les apercevoir : et que le défaut ^g de telles facultés nous apporte l'ignorance de la vraie essence de telles choses. C'est à l'aventure quelque sens particulier qui découvre aux coqs l'heure du matin et de minuit, et les émeut à chanter : [C] qui ^h apprend aux poules, avant tout usage et expérience, de craindre un épervier et non une oie ni ⁱ un paon, plus grandes bêtes : Qui avertit les poulets de la qualité hostile qui est au chat contre eux, et à ne se défier du chien : s'armer contre le mionement, voix aucunement flatteuse, non contre l'aboyer, voix âpre et querelleuse : ^j aux frelons, aux fourmis et aux rats, de choisir toujours le meilleur fromage et la meilleure poire avant que d'y avoir tâté : [A] et qui achemine le cerf, l'éléphant, le serpent à la connaissance de certaine herbe propre à leur guérison. Il n'y a sens ^k qui n'ait une grande domina-

sentava un bambino del quale era padrino; presolo fra le braccia: «Mio Dio», disse «che bel bambino, che gioia vederlo, che viso allegro ha!» Dirà come uno di noi: «Questa sala ha una bella vista», «è sereno», «c'è un bel sole». E c'è di più: infatti, poiché la caccia, la palla, il tiro al bersaglio sono i nostri esercizi e ne ha sentito parlare, vi si interessa e se ne occupa, e crede di prendervi la stessa parte di noi: vi si appassiona e vi si compiace, e tuttavia ne partecipa solo con gli orecchi. Gli si grida: ecco una lepre, quando si è in qualche bella pianura dove possa dar di sproni; e poi gli si dice ancora che si è presa una lepre: eccolo fiero della preda come sente dire agli altri che lo sono. La palla, la prende con la mano sinistra e la lancia con la racchetta; con l'archibugio tira a caso, e si accontenta di ciò che i suoi compagni gli dicono, che è andato alto o di fianco. Chi sa se il genere umano non fa qualche sciocchezza simile, per mancanza di qualche senso, e se per questa mancanza non ci sia nascosta la maggior parte dell'aspetto delle cose? Chi sa se le difficoltà che troviamo in parecchie opere della natura non derivano da questo? E se parecchie cose fatte dagli animali e che superano la nostra capacità non sono prodotte dalla facoltà di qualche senso che ci manca? E se alcuni di essi non hanno in tal modo una vita più piena e completa della nostra? Noi cogliamo la mela quasi con tutti i nostri sensi: ci troviamo color rosso, levigatezza, profumo e dolcezza; oltre a questo, essa può avere altre virtù, come seccarsi o restringersi, per le quali non abbiamo sensi che vi si possano riferire. Quelle proprietà che chiamiamo occulte in parecchie cose, come nella calamita di attirare il ferro, non è forse verosimile che vi siano in natura facoltà sensoriali proprie a giudicarle e percepirle, e che la mancanza di tali facoltà ci faccia ignoranti della vera essenza di tali cose? È forse qualche senso particolare che rivela ai galli l'ora del mattino e di mezzanotte, e li spinge a cantare; [C] che insegna alle galline, prima di ogni pratica ed esperienza, a temere uno sparviero e non un'oca né un pavone, animali più grossi; che avverte i pulcini dell'ostilità del gatto verso di loro, e insegna loro a non diffidare del cane; a mettersi in guardia contro il miagolio, voce in qualche modo lusingatrice, non contro il latrato, voce aspra e litigiosa; ai calabroni, alle formiche e ai topi, a scegliere sempre il formaggio migliore e la pera migliore prima di averli assaggiati; [A] e che guida il cervo, l'elefante, il serpente a riconoscere una certa erba adatta a guarirli. Non c'è senso che non abbia un grande domi-

tion, et qui n'apporte par son moyen un nombre infini de connaissances. Si nous avons à dire l'intelligence des sons, de l'harmonie et de la voix, cela apporterait une confusion inimaginable à tout le reste de notre science. Car outre ce qui est attaché au propre effet de chaque sens, combien d'arguments, de conséquences et de conclusions tirons-nous aux autres choses par la comparaison de l'un sens à l'autre ? Qu'un homme entendu^a imagine l'humaine nature produite originellement sans la vue, et discoure combien d'ignorance et de trouble lui apporterait un tel défaut, combien de ténèbres et^b d'aveuglement en notre âme : on verra par là combien nous importe, à la connaissance de la vérité, la privation d'un autre tel sens, ou de deux, ou de trois, si elle est en nous. Nous avons formé une vérité par la consultation et concurrence de nos cinq sens – mais à l'aventure fallait-il l'accord de huit ou de dix sens, et leur contribution, pour l'apercevoir certainement et en son essence.

Les sectes qui combattent la science de l'homme, elles la combattent principalement par l'incertitude et faiblesse de nos sens : car puisque toute connaissance vient en nous par leur entremise et moyen, s'ils faillent au rapport qu'ils nous font, s'ils corrompent ou altèrent ce qu'ils nous charrient du dehors, si la lumière qui par eux s'écoule en notre âme est obscurcie au passage, nous n'avons plus que tenir. De cette extrême difficulté sont nées toutes ces fantaisies : que chaque sujet a en soi tout ce que nous y trouvons : qu'il n'a rien de ce que nous y pensons trouver : et celle des Epicuriens, que le Soleil n'est non plus grand que ce que notre vue le juge,

[B] *Quicquid id est, nihilo fertur maiore figura
Quam nostris oculis quam cernimus, esse videtur;*^I

[A] Que les apparences qui représentent un corps grand à celui qui en est voisin, et plus petit à celui qui en est éloigné, sont toutes deux vraies,

[B] *Nec tamen hic oculis falli concedimus hilum
Proinde animi vitium hoc oculis adfingere noli;*^{II}

[A] et résolument qu'il n'y a aucune^c tromperie aux sens ; qu'il faut passer à leur merci, et chercher ailleurs des raisons pour excuser la différence et

^I Quoi qu'il en soit, il n'a pas sur sa trajectoire des dimensions supérieures à celles que nous lui voyons de nos yeux

^{II} Cependant nous ne concédons pas le moins du monde qu'ici les yeux fassent erreur. Ainsi, n'impute pas à la vue ce qui est une faute de l'esprit

nio, e non arrechi per suo mezzo un numero infinito di cognizioni. Se ci mancasse l'intelligenza dei suoni, dell'armonia e della voce, questo porterebbe una confusione inimmaginabile in tutto il resto della nostra conoscenza. Di fatto, oltre a ciò che è legato all'azione propria di ciascun senso, quanti argomenti, conseguenze e conclusioni traiamo per le altre cose dal confronto di un senso con l'altro? Che un uomo intelligente immagini la natura umana creata in origine senza la vista, e consideri quanta ignoranza e confusione gli porterebbe un tale difetto, quante tenebre e cecità nella nostra anima: si vedrà così quale importanza abbia per noi, per la conoscenza della verità, la privazione di un altro senso come questo, o di due, o di tre, se è in noi. Abbiamo foggia-to una verità con il consiglio e il concorso dei nostri cinque sensi: ma forse era necessario l'accordo di otto o dieci sensi, e il loro contributo, per percepirla con certezza e nella sua essenza.

Le sette che negano la scienza dell'uomo, la negano principalmente a causa dell'incertezza e debolezza dei nostri sensi; di fatto, poiché ogni conoscenza ci viene per loro mediazione e per mezzo loro, se falliscono nel darcene notizia, se corrompono o alterano quello che ci portano dall'esterno, se la luce che attraverso di essi penetra nella nostra anima si offusca nel passaggio, non abbiamo più dove aggrapparci. Da questa enorme difficoltà sono nate tutte quelle fantasie: che ogni oggetto ha in sé tutto ciò che noi vi troviamo; che non c'è niente di ciò che pensiamo di trovarvi; e quella degli epicurei, che il sole non è più grande di quanto lo giudichi la nostra vista,

[B] *Quicquid id est, nibilo fertur maiore figura*
Quam nostris oculis quam cernimus, esse videtur,^{I 518}

[A] che le apparenze che fanno vedere un corpo grande a chi ne è vicino, e più piccolo a chi ne è lontano, sono ambedue vere,

[B] *Nec tamen hic oculis falli concedimus hilum*
Proinde animi vitium hoc oculis adfingere noli,^{II 519}

[A] e che assolutamente non c'è alcun inganno nei sensi; che bisogna stare alla loro mercé, e cercare altrove le ragioni per giustificare la differenza e la

^I Comunque sia, nel suo cammino la sua figura non è più grande di quella che appare ai nostri occhi

^{II} Non riconosciamo per questo che gli occhi si ingannino; non attribuire, quindi, agli occhi gli errori dello spirito

contradiction que nous y trouvons. Voire inventer toute autre mensonge et rêverie (ils en viennent jusques là) plutôt que d'accuser les sens. [C] Timagoras^a jurait que, pour presser ou biaiser son œil, il n'avait jamais aperçu doubler la lumière de la chandelle. Et que cette semblance venait du vice de l'opinion, non de l'instrument. [A] De toutes les absurdités la plus absurde aux Epicuriens est désavouer la force et effet des sens.

Proinde quod in quoque est his visum tempore, verum est.

Et, si non potuit ratio dissolvere causam,

Cur ea quæ fuerint iuxtim quadrata, procul sint

Visa rotunda, tamen, præstat rationis egentem

Reddere mendose causas utriusque figuræ,

Quam manibus manifesta suis emittere quoquam,

Et violare fidem primam, et convellere tota

Fundamenta quibus nixatur vita salusque.

Non modo enim ratio ruat omnis, vita quoque ipsa

Concidat extemplo, nisi credere sensibus ausis,

Præcipitesque locos vitare, et cætera quæ sint

In genere hoc fugienda.¹

[C] Ce conseil désespéré et si peu philosophique ne représente autre chose, sinon que l'humaine science ne se peut maintenir que par raison déraisonnable, folle^b et forcenée – mais qu'encore vaut-il mieux que l'homme, pour se faire valoir, s'en serve, et de tout autre remède, tant^c fantastique soit-il, que d'avouer sa nécessaire bêtise : vérité si désavantageuse. Il ne peut fuir que les sens ne soient les souverains maîtres de sa connaissance : mais ils sont incertains et falsifiables à toutes circonstances. C'est là où il se faut battre à outrance, et si les forces justes nous faillent, comme elles font, y employer l'opiniâtreté, la témérité, l'impudence.

[B] Au cas que ce que disent les Epicuriens soit vrai, à savoir, que nous n'avons pas de science si les apparences des sens sont fausses, et ce que di-

¹ Ainsi, leurs perceptions en tous les instants sont vraies. Et si la raison est incapable d'expliquer pourquoi ce qui est carré vu de près semble rond vu de loin, il vaut mieux cependant, faute d'explication, rendre compte incorrectement de cette double apparence, que de laisser échapper des mains les données de l'évidence, de trahir ses premières convictions, et de détruire de fond en comble les bases sur lesquelles reposent la vie et le salut. Car ce n'est pas seulement la raison qui s'effondrerait : notre vie même tomberait aussitôt en ruine si nous n'osions pas nous fier à nos sens pour éviter les précipices et les dangers de même espèce que nous devons fuir

contraddizione che vi riscontriamo. Cioè inventare qualsiasi altra menzogna e fantasticheria (arrivano fino a questo) piuttosto che accusare i sensi. [C] Timagora giurava che aveva un bello stringere e storcere gli occhi, non aveva mai visto doppia la luce della candela.⁵²⁰ E che quest'apparenza veniva dal vizio dell'opinione, non dello strumento. [A] Di tutte le assurdità, la più assurda per gli epicurei è sconfessare la forza e l'azione dei sensi.

Proinde quod in quoque est his visum tempore, verum est.

Et, si non potuit ratio dissolvere causam,

Cur ea quæ fuerint iuxtim quadrata, procul sint

Visa rotunda, tamen, præstat rationis egentem

Reddere mendose causas utriusque figuræ,

Quam manibus manifesta suis emittere quoquam,

Et violare fidem primam, et convellere tota

Fundamenta quibus nixatur vita salusque.

Non modo enim ratio ruat omnis, vita quoque ipsa

Concidat extemplo, nisi credere sensibus ausis,

Præcipitesque locos vitare, et cætera quæ sint

In genere hoc fugienda.^{1 521}

[C] Questo consiglio disperato e così poco filosofico non significa altro se non che la scienza umana non si può sostenere che con una ragione irragionevole, folle e forsennata; ma che è sempre meglio che l'uomo, per farsi valere, se ne serva, come di ogni altro rimedio, per fantastico che sia, piuttosto che confessare la sua inevitabile stoltezza: verità invero svantaggiosa. Egli non può evitare che i sensi siano i sovrani padroni della sua conoscenza; ma sono incerti e falsabili in ogni circostanza. È qui che bisogna battersi a oltranza, e se le forze giuste ci vengono meno, come accade, ricorrere all'ostinatezza, alla temerità, all'impudenza.

[B] Nel caso che ciò che dicono gli epicurei sia vero, cioè che non abbiamo scienza se sono false le apparenze dei sensi; e se è vero anche quello

¹ Dunque le loro percezioni in qualsiasi momento sono vere. E se la ragione è incapace di determinare la causa per cui le cose che da vicino sembrano quadrate, da lontano sembrano rotonde, tuttavia è meglio, nell'impotenza della nostra ragione, dare una spiegazione falsa della doppia apparenza, piuttosto che lasciarsi sfuggir dalle mani delle verità manifeste, abiurare la prima fede e scuotere le fondamenta su cui riposano la nostra vita e la nostra salute. Poiché non solo la ragione crollerebbe, ma la nostra vita intera perirebbe se non osassimo prestar fede ai sensi ed evitare i precipizi e tutti i pericoli dello stesso genere che dobbiamo fuggire

sent les Stoïciens s'il est aussi vrai, que les apparences des sens sont si fausses qu'elles ne nous peuvent produire aucune science : nous concluons aux dépens de ces deux grandes sectes dogmatistes, qu'il n'y a point de science.

[A] Quant à l'erreur et incertitude de l'opération des sens, chacun s'en peut fournir autant d'exemples qu'il lui plaira : tant^a les fautes et tromperies qu'ils nous font sont ordinaires. Au retentir d'un vallon, le son d'une trompette semble venir devant nous, qui vient d'une lieue derrière :

[B] *Extantesque procul medio de gurgite montes*
Idem apparent longe diversi licet
Et fugere ad puppim colles campique videntur
Quos agimus propter navim
ubi in medio nobis equus acer obhæsit
Flumine, equi corpus transversum ferre videtur
*Vis, et in adversum flumen contrudere raptim.*¹

[A] A manier une balle d'arquebuse sous le second doigt, celui du milieu étant entrelacé par-dessus, il faut extrêmement se contraindre, pour avouer qu'il n'y en ait qu'une, tant le sens nous en représente deux. Car que les sens soient maintes fois maîtres du discours, et le contraignent de recevoir des impressions qu'il sait et juge être fausses, il se voit à tous coups. Je laisse à part celui de l'attouchement, qui a ses opérations plus voisines, plus vives et substantielles, qui^b renverse tant de fois par l'effet de la douleur qu'il apporte au corps toutes ces belles résolutions Stoïques, et contraint de crier au ventre celui qui a établi en son âme ce dogme avec toute résolution, que la colique, comme toute autre maladie et douleur, est chose indifférente, n'ayant la force de rien rabattre du souverain bonheur et félicité en laquelle le sage est logé par sa vertu. Il n'est cœur si mol, que le son de nos tabourins et de nos trompettes n'échauffe, ni si dur que la douceur de la musique n'éveille et ne chatouille : ni âme si revêche, qui ne se sente touchée de quelque révérence,^c à considérer cette vastité sombre de nos Eglises, la diversité d'ornements, et ordre de nos cérémonies, et ouïr le son dévotieux de nos orgues, et l'harmonie si posée^d et religieuse de nos voix.^e Ceux

¹ Des monts qui au loin surgissent du milieu des flots paraissent ne faire qu'un, même s'ils sont très éloignés l'un de l'autre ; et semblent fuir en direction de la poupe les collines et les plaines le long desquelles nous naviguons ; quand notre cheval a arrêté son élan au milieu d'un fleuve, son corps semble se déplacer latéralement sous l'effet d'une force qui l'entraînerait soudain à contre-courant

che dicono gli stoici, che le apparenze dei sensi sono tanto false che non possono procurarci alcuna scienza, concluderemo, a spese di queste due grandi sette dogmatiche, che non c'è alcuna scienza.

[A] Quanto all'errore e all'incertezza dell'operazione dei sensi, ognuno può procurarsene quanti esempi vuole: tanto consueti sono gli errori e gli inganni che ci arrecano. Per l'eco di una valle, il suono di una tromba sembra venirci incontro, mentre viene da una lega indietro:

[B] *Extantesque procul medio de gurgite montes*
Idem apparent longe diversi licet
Et fugere ad puppim colles campique videntur
Quos agimus propter navim
ubi in medio nobis equus acer obhæsit
Flumine, equi corpus transversum ferre videtur
Vis, et in adversum flumen contrudere raptim.^{1 522}

[A] A tastare una palla d'archibugio sotto il secondo dito, mentre quello di mezzo è accavallato sopra, bisogna farsi violenza per riconoscere che ce n'è una sola, a tal punto il senso ce ne fa sentire due. In verità, che i sensi siano spesso padroni della ragione e la costringano a ricevere impressioni che essa sa e giudica false, lo si vede in ogni momento. Tralascio quello del tatto, i cui effetti sono più vicini, più vivi e sostanziali, che rovescia tante volte, per il dolore che porta al corpo, tutte quelle belle risoluzioni stoiche, e costringe a gridare disperatamente colui che con piena fermezza ha stabilito nella sua anima questo dogma, che la colica, come ogni altra malattia e dolore, è una cosa indifferente, che non ha la forza di diminuire minimamente il supremo benessere e la felicità in cui il saggio si trova per la propria virtù. Non c'è cuore così fiacco che il suono dei nostri tamburi e delle nostre trombe non lo ecciti, né così duro che la dolcezza della musica non lo risvegli e non lo lusinghi; né anima così indurita che non si senta toccata da qualche reverenza nel considerare la cupa vastità delle nostre chiese, la varietà degli ornamenti e l'ordine delle nostre cerimonie, e nell'udire il suono devoto dei nostri organi e l'armonia così posata e religiosa delle nostre voci. Perfino quelli che vi

¹ Le montagne che sorgono in mezzo ai flutti ci sembrano da lontano confondersi in un'unica massa benché siano distanti l'una dall'altra. E ci sembra di veder fuggire a poppa le colline e le pianure che la nostra nave costeggia. Se il nostro cavallo focoso si ferma in mezzo a un fiume ci sembra che sia portato via di sbieco da una forza che lo trascina di furia contro corrente

même qui y entrent avec mépris, sentent^a quelque frisson dans le cœur, et quelque horreur, qui les met en défiance de leur opinion. [B] Quant à moi, je ne m'estime point assez fort pour ouïr en sens rassis des vers d'Horace et de Catulle, chantés d'une voix suffisante, par une belle et jeune bouche. [C] Et Zénon avait raison de dire que la voix était la fleur de la beauté. On m'a voulu faire accroire qu'un homme que tous nous autres français connaissons, m'avait imposé en me récitant des vers qu'il avait faits: qu'ils n'étaient pas tels sur le papier qu'en l'air, et que mes yeux en feraient contraire jugement à mes oreilles – tant la prononciation a de crédit à donner prix et façon aux ouvrages qui passent à sa merci. Sur quoi Philoxenus^b ne fut pas fâcheux, lequel oyant un donner mauvais ton à quelque sienne composition se prit^c à fouler aux pieds et casser de la brique qui était à lui: disant «je romps ce qui est à toi comme tu corromps ce qui est à moi». [A] A quoi faire, ceux mêmes qui se sont donné la mort d'une certaine résolution, détournaient-ils la^d face pour ne voir le coup qu'ils se faisaient donner? et ceux qui pour leur santé désirent et commandent qu'on les incise et cautérise, ne^e peuvent soutenir la vue des apprêts, outils et opération du chirurgien, attendu que la vue ne doit avoir aucune^f participation à cette douleur? Cela, ne sont-ce pas propres exemples à vérifier l'autorité que les sens ont sur le discours? Nous avons beau savoir que ces tresses sont empruntées d'un page ou d'un laquais, que cette rougeur est venue d'Espagne, et cette blancheur et polissure, de la mer Océane: encore faut-il que la vue nous force d'en trouver le sujet plus aimable et plus agréable, contre toute raison. Car en cela il n'y a rien du sien,

Auferimur cultu; gemmis auroque teguntur

Crimina: pars minima est ipsa puella sui.

Sæpe ubi sit quod ames inter tam multa requiras:

Decipit hac oculos Ægide, dives amor.¹

Combien donnent à la force des sens, les poètes qui font Narcisse éperdu de l'amour de son ombre,

Cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse;

Se cupit imprudens; et qui probat, ipse probatur;

¹ Nous sommes ravis par la parure, les pierreries et l'or couvrent les défauts: la jeune fille est la part la moins importante d'elle-même. Souvent on aurait du mal à trouver ce que l'on aime, au juste, parmi tant de splendeurs; c'est sous cette égide qu'une riche amante trompe nos yeux

entrano con disprezzo⁵²³ sentono qualche fremito in cuore, e un certo sbigottimento che li fa titubare nella loro opinione. [B] Quanto a me, non mi ritengo abbastanza forte per ascoltare senza emozione dei versi di Orazio e di Catullo, cantati con voce esperta da una bocca giovane e bella. [C] E Zenone aveva ragione⁵²⁴ di dire che la voce era il fiore della bellezza. Mi si è voluto far credere che un uomo, che tutti noi Francesi conosciamo, mi aveva ingannato recitandomi dei versi che aveva composto: che questi versi non erano uguali sulla carta come nell'aria, e che i miei occhi li avrebbero giudicati diversamente dai miei orecchi, tanto la dizione ha potere di dar pregio e forma alle opere che cadono sotto la sua giurisdizione. Per cui non ebbe torto Filosseno⁵²⁵ che, udendo uno che recitava male una sua composizione, si mise a calpestare e rompere delle terrecotte di quel tale, dicendo: «Rompo ciò che è tuo come tu corrompi ciò che è mio». [A] Come mai quegli stessi che si sono dati la morte con ferma risoluzione distoglievano la faccia per non vedere il colpo che si facevano dare? E quelli che per la loro salute desiderano e ordinano di essere incisi e cauterizzati, non possono sopportare la vista dei preparativi, degli strumenti e dell'operazione del cerusico, dal momento che la vista non deve avere alcuna parte a quel dolore? Questi non sono esempi propri a dimostrare l'autorità che i sensi hanno sul ragionamento? Abbiamo un bel sapere che quelle trecce sono prese a prestito da un paggio o da un lacchè, che quel rosso è venuto dalla Spagna, e quel bianco e quel liscio dall'Oceano: bisogna pure che la vista ci spinga a trovare l'oggetto più amabile e più leggiadro per questo, contro ogni ragione. Poiché in questo non c'è nulla di suo,

Auferimur cultu; gemmis auroque teguntur

Crimina: pars minima est ipsa puella sui.

Sæpe ubi sit quod ames inter tam multa requiras:

Decipit hac oculos Ægide, dives amor.^{1 526}

Quanto concedono alla forza dei sensi i poeti che fanno Narciso perduto d'amore per la propria immagine,

Cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse;

Se cupit imprudens; et qui probat, ipse probatur;

¹ Siamo sedotti dagli ornamenti; con l'oro e le gemme si nascondono i difetti: la fanciulla è la parte meno importante di se stessa. Spesso fra tanto sfoggio cerchi dove sia ciò che ami: è sotto quest'egida che l'amore ricco inganna i nostri occhi

*Dumque petit, petitur; pariterque accendit et ardet,*¹

et l'entendement de Pygmalion si troublé par l'impression de la vue de sa statue d'ivoire, qu'il l'aime et la serve pour vive,

Oscula dat reddique putat, sequiturque tenetque,

Et credit tactis digitos insidere membris;

*Et metuit pressos veniat ne livor in artus.*¹¹

Qu'on loge un philosophe dans une cage de menus filets de fer clairsemés,^a qui soit suspendue au haut des tours Notre Dame de Paris, il verra par raison évidente qu'il est impossible qu'il en tombe, et si ne se saurait garder (s'il n'a accoutumé le métier des recouvreurs) que la vue de cette hauteur extrême ne l'épouvante et ne le transisse. Car nous avons assez affaire de nous assurer aux galeries qui sont en^b nos clochers, si elles sont façonnées à jour, encore qu'elles soient de pierre. Il y en a qui n'en peuvent pas seulement porter la pensée. Qu'on jette une poutre entre ces deux tours, d'une grosseur^c telle qu'il nous la faut à nous promener dessus, il n'y a sagesse philosophique de si grande fermeté qui puisse nous donner courage d'y marcher comme nous ferions si elle était à terre. J'ai souvent essayé cela en nos montagnes de deçà – et si, suis de ceux qui ne^d s'effrayent que médiocrement de telles choses – que je ne pouvais souffrir la vue de cette profondeur infinie sans horreur et tremblement de jarrets et de cuisses, encore qu'il s'en fallût bien ma longueur que je ne fusse du tout au bord, et n'eusse su choir si je ne me fusse porté à escient au danger. J'y remarquai aussi, quelque hauteur qu'il y eût, pourvu qu'en cette pente il s'y présentât un^e arbre, ou bosse de rocher, pour soutenir un peu la vue et la diviser, que cela nous allège^f et donne assurance, comme si c'était chose de quoi à la chute nous pussions recevoir secours^g – mais que les précipices coupés et unis, nous ne les pouvons pas seulement regarder sans tournoisement de tête: *ut^b despici sine vertigine simul oculorum animique non possit*:¹¹¹ qui est une évidente

¹ Il admire tout ce qui attire sur lui l'admiration; il se désire lui-même, à son insu; il loue et il est l'objet de son éloge; en convoitant, il est convoité; il allume des feux en même temps qu'il brûle

¹¹ Il lui donne des baisers et s'imagine qu'elle les lui rend, il la presse et la serre, et croit sentir la chair fléchir au contact de ses doigts, et craint qu'une marque livide n'apparaisse sur les membres trop étreints

¹¹¹ de sorte qu'on ne peut regarder en bas sans que soient pris de vertige à la fois les yeux et l'esprit

Dumque petit, petitur; pariterque accendit et ardet,^{I 527}

e la mente di Pigmalione tanto turbata dalla vista della sua statua d'avorio, da amarla e servirla come fosse viva,

Oscula dat reddique putat, sequiturque tenetque,

Et credit tactis digitos insidere membris;

Et metuit pressos veniat ne livor in artus.^{II 528}

Mettete un filosofo in una gabbia di fili di ferro sottili e radi, sospesa in cima alle torri di Notre-Dame di Parigi, egli vedrà per evidenza di ragione che gli è impossibile cadere, e tuttavia, a meno che non sia abituato al mestiere di conciatetti, non potrà impedire che la vista di quell'altezza enorme lo turbi e lo agghiacci. Infatti ci è molto difficile sentirci sicuri nelle gallerie che sono nei nostri campanili, se sono traforate a giorno, benché siano di pietra. Ci sono alcuni che non possono nemmeno sopportarne l'idea. Si getti una trave fra queste due torri, di grossezza sufficiente per passeggiarci: non c'è saggezza filosofica di tale fermezza che possa darci il coraggio di camminarci sopra come faremmo se fosse a terra. Ho spesso sperimentato in queste nostre montagne (eppure sono di quelli che non si spaventano molto di queste cose) che non potevo sopportare la vista di quell'infinita profondità senza fremere e senza che mi tremassero le gambe e le cosce, benché fossi distante dall'orlo di tutta la mia lunghezza, e non potessi cadere a meno di non espormi al pericolo a bella posta. Osservai anche che qualsiasi fosse l'altezza, purché nel precipizio si affacciasse un albero o una prominenza di roccia per fermarvi un poco lo sguardo e sospenderlo, questo ci solleva e ci dà sicurezza, come se fosse una cosa dalla quale potessimo aver aiuto nella caduta; ma che i precipizi a picco e ininterrotti, non possiamo nemmeno guardarli senza che ci giri la testa: *ut despici sine vertigine simul oculorum animique non possit*,^{III 529} il che è un'evidente impostura della vista. Quel bel filosofo⁵³⁰

^I E tutto ciò che lo rende ammirevole egli lo ammira; a sua insaputa si desidera; loda ed è lodato, brama ed è bramato, e brucia per il fuoco che egli stesso accende

^{II} La copre di baci e pensa che essa vi risponda, e l'afferra e la stringe e crede di sentir la carne cedere sotto le sue dita e ha paura che un livido affiori sulle membra premute

^{III} tanto che non si può guardare in basso senza che gli occhi e l'animo siano presi da vertigine

imposture de la vue. Ce beau^a philosophe se creva les yeux, pour décharger l'âme de la débauche qu'elle^b en recevait, et pouvoir philosopher plus en liberté. Mais à ce compte il se devait aussi faire étouper les oreilles, [B] que^c Théophrastus dit être le plus dangereux instrument que nous ayons pour recevoir des impressions violentes, à nous troubler et changer; [A] et se devait priver enfin de tous les autres sens: c'est-à-dire de son être et de sa vie. Car ils ont tous cette puissance de commander notre discours et notre âme. [C] *Fit etiam sæpe specie quadam, sæpe vocum gravitate et cantibus, ut pellantur animi vehementius; sæpe etiam cura et timore.*¹ [A] Les médecins tiennent qu'il y a certaines complexions qui s'agitent par aucuns sons et instruments jusques à la fureur. J'en ai vu qui ne pouvaient ouïr ronger un os sous leur table, sans perdre patience: et n'est guère homme qui ne se trouble à ce bruit aigre et poignant que font les limes en raclant le fer: comme à ouïr mâcher près de nous, ou ouïr parler quelqu'un qui ait le passage du gosier ou du nez empêché, plusieurs s'en émeuvent jusques à la colère et la haine. Ce flûteur protocole de Gracchus, qui amollissait, roidissait et contournait la voix de son maître lorsqu'il haranguait à Rome, à quoi servait-il, si le mouvement et qualité du son n'avait force^d à émouvoir et altérer le jugement des auditeurs? Vraiment il y a bien dequoi faire si grande fête de la fermeté de cette belle pièce, qui se laisse manier et changer au branle et accident d'un si léger vent!

Cette même piperie que les sens apportent à notre entendement, ils la reçoivent à leur tour. Notre âme parfois s'en revanche de même, [C] ils mentent et se trompent à l'envi. [A] Ce que nous voyons et oyons agités de colère, nous ne l'oyons pas tel qu'il est,

*Et solem geminum, et duplices se ostendere Thebas.*¹¹

L'objet que nous aimons nous semble plus beau qu'il n'est,

[B] *Multimodis igitur pravas turpesque videmus*

*Esse in deliciis,^e summoque in honore vigere,*¹¹¹

[A] et plus laid celui que nous avons à contrecœur. A un homme ennuyé et affligé, la clarté du jour semble obscurcie et ténébreuse. Nos sens sont non seulement altérés, mais souvent hébétés du tout, par les passions de

¹ Il arrive souvent que telle vision, telles voix au timbre grave, tels chants émeuvent nos esprits avec une violence particulière; souvent agit de même une préoccupation ou une crainte

¹¹ Et apparaît un double soleil, et une double ville de Thèbes

¹¹¹ Aussi voyons-nous des femmes contrefaites et laides en tout point faire les délices des hommes, et vivre entourées d'hommages

si cavò gli occhi per liberare l'anima dal disordine che gliene veniva, e poter filosofare in maggior libertà. Ma allora avrebbe dovuto anche farsi turare gli orecchi, [B] che Teofrasto dice⁵³¹ essere lo strumento più pericoloso che abbiamo per ricevere impressioni violente che ci turbano e ci mutano; [A] e avrebbe dovuto privarsi infine di tutti gli altri sensi: cioè del suo essere e della sua vita. Di fatto essi hanno tutti questo potere di dominare la nostra ragione e la nostra anima. [C] *Fit etiam sæpe specie quadam, sæpe vocum gravitate et cantibus, ut pellantur animi vehementius; sæpe etiam cura et timore.*^{IV} ⁵³² [A] I medici ritengono che vi siano certe complessioni che si agitano fino al furore per alcuni suoni e strumenti. Ne ho visti che non potevano sentir roscchiare un osso sotto la tavola senza perdere la pazienza; e non c'è uomo che non s'infastidisca a quel rumore aspro e stridente che fanno le lime raschiando il ferro; come nel sentir masticare vicino a noi, o nel sentir parlare qualcuno che abbia il passaggio della gola o del naso impedito, parecchi si eccitano fino alla collera e all'odio. Quel flautista suggeritore⁵³³ di Gracco, che addolciva, rafforzava e regolava la voce del suo padrone quando questi arringava a Roma, a che serviva, se la modulazione e la qualità del suono non avesse-ro potere di commuovere e alterare il giudizio degli ascoltatori? Davvero c'è di che menar vanto della fermezza di questo bell'oggetto, che si lascia condurre e mutare dal moto e dagli accidenti d'un vento così lieve! Questa stessa beffa che i sensi operano sul nostro intelletto, la subiscono a loro volta. La nostra anima a volte se ne vendica allo stesso modo, [C] essi mentono e s'ingannano a gara. [A] Quello che vediamo e udiamo accesi dalla collera, non lo udiamo tale qual è,

Et solem geminum, et duplices se ostendere Thebas.^V ⁵³⁴

L'oggetto che amiamo ci sembra più bello di quanto è,

[B] *Multimodis igitur pravas turpesque videmus*

Esse in deliciis, summoque in honore vigere,^{VI} ⁵³⁵

[A] e più brutto quello che non ci va a genio. A un uomo annoiato e afflitto la luce del giorno sembra tetra e tenebrosa. I nostri sensi sono non solo alterati, ma spesso del tutto storditi dalle passioni dell'anima.

^{IV} Accade spesso anche che un certo sembiante, un tono grave di voce o un canto turbino profondamente il nostro animo; spesso anche la preoccupazione e il timore

^V Si vede un sole doppio e una duplice Tebe

^{VI} Così vediamo che donne brutte e ripugnanti sotto ogni aspetto sono adorate e trattate con i più grandi onori

l'âme. Combien de choses voyons-nous, que nous n'apercevons pas si nous avons notre esprit empêché ailleurs ?

*In rebus quoque apertis noscere possis,
Si non advertas animum, proinde esse, quasi omni
Tempore semotæ fuerint, longeque remotæ.*¹

Il semble que l'âme retire au dedans et amuse les puissances^a des sens. Par ainsi, et le dedans et le dehors de l'homme est plein de faiblesse^b et de mensonge. [B] Ceux qui ont apparié notre vie à un songe ont eu de la raison, à l'aventure plus qu'ils ne pensaient : Quand nous songeons, notre âme vit, agit, exerce toutes ses facultés, ne plus ne moins que quand elle veille. Mais si plus mollement et obscurément, non de tant certes, que la différence y soit comme de la nuit à une clarté vive : Oui, comme de la nuit à l'ombre : Là elle dort, ici elle sommeille – Plus et moins. Ce sont toujours ténèbres, et ténèbres Cimmériennes. [C] Nous veillons dormant,^c et veillant dormons. Je ne vois pas si clair dans le sommeil : Mais quant au veiller, je ne le trouve jamais assez pur et sans nuage. Encore le sommeil en sa profondeur endort parfois les songes. Mais notre veiller n'est jamais si éveillé qu'il purge et dissipe bien à point les rêveries : qui sont les songes des veillants – et pires que songes. Notre raison et notre âme recevant les fantaisies et opinions qui lui naissent en dormant, et autorisant^d les actions de nos songes de pareille approbation qu'elle fait celles du jour, pourquoi ne mettons-nous en doute si notre penser et notre agir n'est pas un autre songer, et notre veiller quelque espèce de dormir ?

[A] Si les sens sont nos premiers juges, ce ne sont pas les nôtres qu'il faut seuls appeler au conseil, car en cette faculté les animaux ont autant ou plus de droits que nous. Il est certain qu'aucuns ont l'ouïe plus aiguë que l'homme, d'autres la vue, d'autres le sentiment, d'autres l'attouchement ou le goût. Démocritus disait que les Dieux et les bêtes avaient les facultés sensitives beaucoup plus parfaites que l'homme. Or entre les effets de leurs sens et les nôtres, la différence est extrême. Notre salive nettoie et assèche nos plaies, elle tue le serpent :

*Tantaque in his rebus distantia differitasque est,
Ut quod aliis cibus est, aliis fuit acre venenum.*

¹ Même au sujet des choses évidentes, tu peux remarquer que, si l'on n'y prête pas attention, tout se passe comme si elles étaient absentes ou très lointaines, depuis toujours

Quante cose vediamo che non percepiamo se il nostro spirito è occupato altrove?

*In rebus quoque apertis noscere possis,
Si non advertas animum, proinde esse, quasi omni
Tempore semotæ fuerint, longeque remotæ.*^{1 536}

Sembra che l'anima tragga all'interno e occupi le forze dei sensi. Così l'interno e l'esterno dell'uomo sono pieni di debolezza e di menzogna. [B] Quelli che hanno paragonato la nostra vita a un sogno, hanno avuto ragione, forse più di quanto pensassero. Quando sogniamo, la nostra anima vive, agisce, esercita tutte le sue facoltà, né più né meno di quando è sveglia. Ma se le esercita più debolmente e oscuramente, non è certo di tanto che vi sia differenza come dalla notte a una luce viva. Piuttosto come dalla notte all'ombra. Là dorme, qui sonnecchia. Più e meno. Sono sempre tenebre, e tenebre cimmerie. [C] Noi vegliamo dormendo, e vegliando dormiamo. Io non vedo tanto chiaro nel sonno. Ma quanto al vegliare, non lo trovo mai abbastanza netto e senza nubi. Inoltre il sonno nella sua profondità addormenta talvolta i sogni. Ma il nostro vegliare non è mai tanto sveglia da eliminare e dissipare del tutto i vaneggiamenti: che sono i sogni di quelli che sono svegli, e peggio che sogni. Dato che la nostra ragione e la nostra anima accolgono le fantasie e le opinioni che nascono in esse dormendo, e danno autorità alle azioni dei nostri sogni allo stesso modo che a quelle del giorno, perché non dovremmo domandarci se il nostro pensare e il nostro agire non sia un altro sognare, e la nostra veglia una specie di sonno?

[A] Se i sensi sono i nostri primi giudici,⁵³⁷ non dobbiamo chiamare a consiglio i nostri soltanto, poiché in questa facoltà gli animali hanno altrettanto o maggior diritto di noi. È certo che alcuni hanno l'udito più acuto dell'uomo, altri la vista, altri l'odorato, altri il tatto o il gusto. Democrito diceva che gli dèi e le bestie avevano le facoltà sensitive molto più perfette dell'uomo.⁵³⁸ Ora, c'è una differenza enorme fra gli effetti dei loro sensi e dei nostri. La nostra saliva pulisce e secca le nostre piaghe, uccide il serpente:

*Tantaque in his rebus distantia differitasque est,
Ut quod aliis cibus est, aliis fuit acre venenum.*

¹ Ed anche nelle cose più evidenti, puoi osservare che, se non le guardi con animo attento, è come se fossero sempre state remote nel tempo e a grande distanza

*Sæpe etenim serpens, hominis contacta saliva,
Disperit, ac sese mandendo conficit ipsa.*^I

Quelle qualité donnerons-nous à la salive, ou selon nous, ou selon le serpent ? Par quel des deux sens vérifierons-nous sa véritable essence, que nous cherchons ? Pline dit qu'il y a aux Indes certains lièvres marins qui nous sont poison, et nous à eux : de manière que du seul attouchement nous les tuons : qui sera véritablement poison, ou l'homme, ou le poisson ? à qui en croirons-nous, ou au poisson de l'homme, ou à l'homme du poisson ? [B] Quelque qualité d'air infecte l'homme, qui ne nuit point au bœuf, quelque autre le bœuf, qui ne nuit point à l'homme, laquelle des deux sera en vérité et en nature pestilente qualité ? [A] Ceux qui ont la jaunisse, ils voient toutes choses jaunâtres et plus pâles que nous :

[B] *Lurida præterea fiunt quæcunque tuentur
Arquati.*^{II}

[A] Ceux qui ont cette maladie que les médecins nomment Hyposphragma, qui est une suffusion de sang sous la peau, voient toutes choses rouges et sanglantes. Ces humeurs qui changent ainsi les opérations de notre vue, que savons-nous si elles prédominent aux bêtes et leur sont ordinaires ? Car nous en voyons les unes qui ont les yeux jaunes, comme nos malades de jaunisse, d'autres qui les ont sanglants de rougeur : à celles-là, il est vraisemblable que la couleur des objets paraît autre qu'à nous : quel^a jugement des deux sera le vrai ? Car il n'est pas dit que l'essence des choses se rapporte à l'homme seul. La dureté, la blancheur, la profondeur, et l'aigreur, touchent le service et science des animaux comme la nôtre : nature leur en a donné l'usage comme à nous. Quand nous pressons l'œil, les corps que nous regardons, nous les apercevons plus longs et étendus : plusieurs bêtes ont l'œil ainsi pressé : cette longueur est donc à l'aventure la véritable forme de ce corps, non pas celle que nos yeux lui donnent en leur assiette ordinaire. [B] Si nous serrons l'œil par dessous, les choses nous semblent doubles,

*Bina lucernarum florentia lumina flammis
Et duplices hominum facies, et corpora bina.*^{III}

^I Tels sont ici l'écart et la différence entre les êtres, que ce qui est un aliment pour les uns est pour les autres un poison violent : souvent un serpent, au contact de la salive humaine, entre en agonie et finit par s'achever par ses propres morsures

^{II} Tout devient jaune aussi sous les yeux des gens atteints de jaunisse

^{III} Doubles sont les lumières des lampes brillantes de flammes, doubles les visages des hommes, doubles leurs corps

*Sæpe etenim serpens, hominis contacta saliva,
Disperit, ac sese mandendo conficit ipsa.*^{I 539}

Che qualità attribuiremo alla saliva? In base a noi stessi o in base al serpente? Con quale dei due sensi verificheremo la sua vera essenza che stiamo cercando? Plinio dice⁵⁴⁰ che ci sono nelle Indie certe lepri marine che per noi sono veleno, e noi per loro: sicché toccandole soltanto le uccidiamo; chi sarà veramente veleno, l'uomo o il pesce? A chi crederemo: al pesce nei riguardi dell'uomo, o all'uomo nei riguardi del pesce? [B] Una certa qualità d'aria è dannosa all'uomo, e non nuoce affatto al bue; un'altra dà noia al bue e non nuoce affatto all'uomo: quale delle due sarà, in verità e in natura, qualità pestilenziale? [A] Quelli che hanno l'itterizia vedono tutte le cose giallastre e più pallide di noi:

[B] *Lurida præterea fiunt quæcunque tuentur
Arquati.*^{II 541}

[A] Quelli che hanno la malattia che i medici chiamano iposfragma,⁵⁴² che è una suffusione di sangue sotto la pelle, vedono tutte le cose rosse e sanguigne. Questi umori che cambiano così le operazioni della nostra vista, che ne sappiamo se non predominino nelle bestie e non siano loro abituali? Di fatto ne vediamo alcune che hanno gli occhi gialli come i nostri malati d'itterizia, altre che li hanno rossi di sangue: è verosimile che ad esse il colore degli oggetti appaia diverso che a noi: quale dei due giudizi sarà vero? Poiché non è detto che l'essenza delle cose si riferisca all'uomo soltanto. La durezza, la bianchezza, la profondità e l'asprezza interessano l'utile e la conoscenza degli animali come la nostra: la natura ne ha dato loro l'uso come a noi. Quando stringiamo gli occhi, i corpi che guardiamo li vediamo più lunghi e sottili; parecchie bestie hanno gli occhi così ristretti: questa lunghezza, dunque, è forse la vera forma di quel corpo, non quella che i nostri occhi gli danno nella loro condizione abituale. [B] Se premiamo l'occhio dal di sotto le cose ci sembrano doppie.

*Bina lucernarum florentia lumina flammis
Et duplices hominum facies, et corpora bina.*^{III 543}

^I Tanta è la distanza e la differenza in queste cose che quello che è cibo per gli uni diventa per gli altri un potente veleno. Spesso infatti il serpente, toccato dalla saliva dell'uomo, muore divorandosi coi suoi stessi morsi

^{II} Tutto sembra giallo a chi ha l'itterizia

^{III} Le lampade allora fioriscono di doppia luce, gli uomini hanno due volti e doppi sono i corpi

[A] Si nous avons les oreilles empêchées de quelque chose, ou le passage de l'ouïe resserré, nous recevons le son autre que nous ne faisons ordinairement : les animaux qui ont les oreilles velues, ou qui n'ont qu'un bien petit trou au lieu de l'oreille, ils n'oient par conséquent pas ce que nous oyons, et reçoivent le son autre. Nous voyons aux fêtes et aux théâtres que, opposant à la lumière des flambeaux une vitre teinte de quelque couleur, tout ce qui est en ce lieu nous appert ou vert, ou jaune, ou violet,

[B] *Et vulgo faciunt id lutea russaque vela
Et ferruginea, cum magnis intenta theatris
Per malos volgata trabesque tremantia pendent:
Namque ibi consessum caveai subter, et omnem
Scenai speciem, patrum, matrumque, deorumque
Inficiunt, coguntque suo volitare colore,¹*

[A] il est vraisemblable que les yeux des animaux, que nous voyons être de diverse couleur, leur produisent les apparences des corps de même leurs yeux. Pour le jugement de l'action^a des sens, il faudrait donc que nous en fussions premièrement d'accord avec les bêtes,^b secondement entre nous-mêmes. Ce que nous ne sommes aucunement : et entrons en débat tous les coups de ce que l'un oit, voit ou goûte quelque chose autrement qu'un autre : et débattons autant que d'autre^c chose, de la diversité des images que les sens nous rapportent. Autrement oit et voit par la règle ordinaire de nature, et autrement goûte, un enfant qu'un homme de trente ans : et cettui-ci autrement qu'un sexagénaire. Les sens sont aux uns plus obscurs et plus sombres, aux autres plus ouverts et plus aigus. Nous^d recevons les choses autres et autres selon que nous sommes, et qu'il nous semble. Or notre sembler étant si incertain et controversé, ce n'est plus miracle si on nous dit que nous pouvons avouer que la neige nous apparaît blanche, mais que d'établir si de son essence elle est telle, et à la vérité, nous ne nous en saurions répondre : et ce commencement ébranlé, toute la science du monde s'en va nécessairement à vau-l'eau.

Quoi, que nos sens mêmes s'entr'empêchent l'un l'autre ? une peinture semble élevée à la vue, au maniement elle semble plate : dirons-nous que le musc soit agréable ou non, qui réjouit notre sentiment et offense notre

¹ Tel est l'effet habituel des voiles rouges, jaunes et bistrés, lorsque, tendus sur nos vastes théâtres, ils flottent et ondulent d'une vergue à l'autre entre les mâts auxquels ils sont suspendus : en dessous d'eux, les gradins, le décor de la scène, les sénateurs, les matrones, les dieux, tout se colore et subit l'action de leurs reflets changeants

[A] Se abbiamo le orecchie impedita da qualcosa o il canale dell'udito ostruito, riceviamo il suono diversamente dal solito: gli animali che hanno le orecchie pelose, o che hanno soltanto un piccolissimo buco al posto dell'orecchio, non sentono di conseguenza quello che noi sentiamo e ricevono il suono diversamente. Vediamo nelle feste e nei teatri che, mettendo contro la luce delle torce un vetro tinto di qualche colore, tutto ciò che si trova in quel luogo ci appare o verde, o giallo o violetto,

[B] *Et vulgo faciunt id lutea russaque vela
Et ferruginea, cum magnis intenta theatris
Per malos volgata trabesque trementia pendent:
Namque ibi consessum caveai subter, et omnem
Scenai speciem, patrum, matrumque, deorumque
Inficiunt, coguntque suo volitare colore,*^{1 544}

[A] è verosimile che gli occhi degli animali, che vediamo essere di colore diverso, riproducano loro le apparenze dei corpi conformemente ai loro occhi. Per giudicare l'azione dei sensi bisognerebbe dunque che prima di tutto ci trovassimo d'accordo con le bestie, e poi fra noi stessi. E non lo siamo affatto; e ogni momento ci mettiamo a discutere perché uno ode, vede o gusta qualcosa diversamente da un altro; e discutiamo quanto di ogni altra cosa, della diversità delle immagini che i sensi ci rappresentano. Diversamente ode e vede, secondo la regola consueta della natura, e diversamente gusta un bambino da un uomo di trent'anni; e diversamente costui da un uomo di sessanta.⁵⁴⁵ I sensi sono in alcuni più ottusi e oscuri, in altri più aperti e acuti. Noi percepiamo le cose in modi diversi, secondo come siamo e come esse ci appaiono. Ora, poiché il modo come ci appaiono è così incerto e controverso, non c'è da meravigliarsi se ci si dice che possiamo riconoscere che la neve ci appare bianca, ma quanto a stabilire se sia tale per sua essenza e in verità, non potremmo risponderne: e, scosso questo principio, tutta la scienza del mondo va necessariamente in malora.

E che dire del fatto che i nostri stessi sensi si ostacolano reciprocamente?⁵⁴⁶ Una pittura sembra in rilievo alla vista, al tatto sembra piatta; diremo che il muschio è gradevole o no, dato che è piacevole al nostro

¹ Così fanno usualmente quei veli gialli, rossi e color ruggine che, tesi nei nostri vasti teatri, fluttuano e ondeggiando lungo le colonne e le travi: e tingono e colorano dei loro riflessi cangianti tutto il pubblico riunito sui gradini, la scena, i senatori, le matrone, le statue degli dèi

goût ? Il y a des herbes et des onguents propres à une partie du corps, qui en blessent^a une autre : le miel est plaisant au goût, malplaisant à la vue. Ces bagues qui sont entaillées en forme de plumes, qu'on appelle en devise "pennes sans fin", il n'y a œil qui en puisse discerner la largeur, et qui se sût défendre de cette piperie, que d'un côté elles n'aillent en élargissant, et s'apointant et étrécissant par l'autre, même quand on les roule autour du doigt : toutefois au maniement elles vous semblent équables en largeur et partout pareilles. [B] Ces personnes qui, pour aider leur volupté, se servaient anciennement de miroirs propres à grossir et agrandir l'objet qu'ils représentent, afin que les membres qu'ils avaient à embesogner leur plussent davantage par cette accroissance oculaire : auquel des deux sens donnaient-ils gagné, ou à la vue qui leur représentait ces membres gros et grands à souhait, ou à l'attouchement qui les leur présentait petits et dédaignables ? [A] Sont-ce nos sens qui prêtent au sujet ces diverses conditions, et que les sujets n'en aient pourtant qu'une ? comme nous voyons du pain que nous mangeons, ce n'est que pain, mais notre usage en fait des os, du sang, de la chair, des poils et des ongles :

[B] *Ut cibis, in membra atque artus cum diditur omnes,
Disperit, atque aliam naturam sufficit ex se.*¹

[A] L'humeur que suce la racine d'un arbre, elle se fait tronc, feuille et fruit : et l'air n'étant qu'un, il se fait, par l'application à une trompette, divers à mille sortes de sons : sont-ce, dis-je, nos sens qui façonnent de même de diverses qualités ces sujets, ou s'ils les ont telles ? Et sur ce doute, que pouvons-nous résoudre de leur véritable essence ?

Davantage, puisque les accidents des maladies, de la rêverie, ou du sommeil, nous font paraître les choses autres qu'elles ne paraissent aux sains, aux sages, et à ceux qui veillent : n'est-il^b pas vraisemblable que notre assiette droite et nos humeurs naturelles ont aussi de quoi donner un être aux choses se rapportant à leur condition, et les accommoder à soi, comme font les humeurs dérégées ? et notre santé aussi capable de leur fournir^c son visage, comme la maladie ? [C] Pourquoi n'a le tempéré quelque forme des objets relative à soi, comme l'intempéré, et ne leur imprimera-il pareillement son caractère ? Le dégoûté charge la fadeur au

¹ Comme la nourriture en se répandant dans le corps et les membres se détruit et tire d'elle-même une autre substance

odorato e offende il nostro gusto? Ci sono erbe e unguenti adatti a una parte del corpo, che ne offendono un'altra; il miele è gradevole al gusto, sgradevole alla vista. Quegli anelli che sono intagliati in forma di piume, che in araldica si chiamano penne senza fine, non c'è occhio che sappia discernerne la larghezza, e che potrebbe sottrarsi a quell'illusione che da una parte essi vadano allargandosi, e affilandosi e restringendosi dall'altra, specialmente quando si fanno girare intorno al dito; tuttavia toccandoli vi sembrano uguali in larghezza e identici da ogni parte. [B] Quelle persone che, per secondare la loro voluttà,⁵⁴⁷ si servivano anticamente di specchi atti a ingrossare e ingrandire l'oggetto che riflettono, affinché le membra di cui dovevano servirsi piacessero loro di più per quest'ingrandimento oculare: a quale dei due sensi davano partita vinta, alla vista che rappresentava loro queste membra grandi e grosse a volontà, o al tatto che le presentava loro piccole e spregevoli? [A] Sono i nostri sensi che prestano all'oggetto queste diverse condizioni, mentre gli oggetti ne hanno una soltanto? Come vediamo del pane che mangiamo; è soltanto pane, ma il nostro uso lo trasforma in ossa, sangue, carne, peli e unghie:

[B] *Ut cibus, in membra atque artus cum diditur omnes,
Disperit, atque aliam naturam sufficit ex se.*^{1 548}

[A] L'umore che la radice di un albero succhia si fa tronco, foglia e frutto; e l'aria, pur essendo una, si diversifica, soffiata in una tromba, in mille specie di suoni: sono, dico, i nostri sensi che allo stesso modo danno a questi oggetti diverse qualità, oppure essi le hanno in sé? E in questo dubbio, che cosa possiamo concludere sulla loro vera essenza?

Inoltre, poiché le circostanze delle malattie,⁵⁴⁹ della follia o del sonno ci fanno apparire le cose diverse da come appaiono ai sani, ai saggi e a quelli che sono svegli, non è verosimile che il nostro stato normale e i nostri umori naturali abbiano anche la capacità di dare alle cose un'essenza corrispondente alla loro condizione, e di adattarle a sé, come fanno gli umori sregolati? E che la nostra salute sia capace quanto la malattia di dar loro il suo aspetto? [C] Perché il temperante non avrà qualche forma di oggetti relativa a sé, come l'intemperante, e non imprimerà loro del pari il suo carattere? Lo stomacato attribuisce al vino la scipitezza;

¹ Così il cibo, distribuito per tutte le membra e gli arti, si distrugge e dà origine a un'altra sostanza

vin, le sain, la saveur, l'altéré, la friandise. [A] Or notre état accommodant les choses à soi et les transformant selon soi, nous ne savons plus quelles sont les choses en vérité : car^a rien ne vient à nous que falsifié et altéré par nos sens. Où le compas, l'équerre et la règle sont gauches, toutes les proportions qui s'en tirent, tous les bâtiments qui se dressent à leur mesure, sont aussi nécessairement manques et défaillants. L'incertitude de nos sens rend incertain tout ce qu'ils produisent :

*Denique ut in fabrica, si prava est regula prima,
Normaque si fallax rectis regionibus exit,
Et libella aliqua si ex parte claudicat hilum,
Omnia mendose fieri atque obstipa necessum est,
Prava, cubantia, prona, supina, atque absona tecta,
Iam ruere ut quædam videantur velle, ruantque
Prodita iudiciis fallacibus omnia primis.
Hic igitur ratio tibi rerum prava necesse est
Falsaque sit, falsis quæcumque a sensibus orta est.*¹

Au demeurant, qui sera propre à juger de ces différences ? Comme nous disons aux débats de la religion qu'il nous faut un juge non attaché à l'un ni à l'autre parti, exempt de choix et d'affection, ce qui ne se peut parmi les Chrétiens : il advient de même en ceci : car s'il est vieil, il ne peut juger du sentiment de la vieillesse, étant lui-même partie en ce débat : s'il est jeune, de même : sain, de même, de même malade, dormant, et veillant : il nous faudrait quelqu'un exempt de toutes ces qualités, afin que sans préoccupation de jugement il^b jugeât de ces propositions comme à lui indifférentes – et à ce compte il nous faudrait un juge qui ne fût pas. Pour juger des apparences que nous recevons des sujets, il nous faudrait un instrument judiciaire : pour vérifier cet instrument, il nous y faut de la démonstration : pour vérifier la démonstration, un instrument : nous^c voilà au rouet. Puisque les sens ne peuvent arrêter notre dispute, étant pleins eux-mêmes d'incertitude, il faut que ce soit la raison : aucune^d

¹ Enfin, si dans la construction d'un édifice, dès le départ la règle est défectueuse, si l'équerre faussée s'écarte de la verticale, si le niveau est un peu gauchi, inévitablement tout se fait de travers, l'édifice difforme, incliné, penchant en avant et en arrière, se disloque, si bien que certaines parties semblent toutes prêtes à s'effondrer, et s'effondrent, tout ayant été compromis par l'erreur des premières estimations. De même ton explication des faits sera inévitablement boiteuse et fausse, quelle qu'elle soit, si elle a pour origine des sens fallacieux

il sano, il sapore; l'assetato, la piacevolezza. [A] Ora, dato che il nostro stato adatta le cose a sé e le trasforma secondo sé, non sappiamo più quali esse siano in verità: poiché niente ci perviene se non falsato e alterato dai nostri sensi. Se il compasso, la squadra e la riga sono storti, tutte le proporzioni che se ne traggono, tutti gli edifici che si costruiscono sulla loro misura sono necessariamente altrettanto imperfetti e difettosi. L'incertezza dei nostri sensi rende incerto tutto ciò che essi producono:

*Denique ut in fabrica, si prava est regula prima,
Normaque si fallax rectis regionibus exit,
Et libella aliqua si ex parte claudicat hilum,
Omnia mendose fieri atque obstipa necessum est,
Prava, cubantia, prona, supina, atque absona tecta,
Iam ruere ut quædam videantur velle, ruantque
Proditæ iudiciis fallacibus omnia primis.
Hic igitur ratio tibi rerum prava necesse est
Falsaque sit, falsis quæcumque a sensibus orta est.*^{1 550}

Del resto, chi sarà capace di giudicare queste differenze?⁵⁵¹ Come diciamo nelle dispute di religione che ci occorre un giudice non legato all'uno o all'altro partito, esente da parzialità e preferenza, cosa che non è possibile fra i cristiani, anche in questo avviene lo stesso: di fatto, se è vecchio, non può giudicare del sentimento della vecchiaia, essendo lui stesso parte in questa disputa; se è giovane, lo stesso; sano, lo stesso; lo stesso malato, addormentato e sveglio. Ci occorrerebbe qualcuno esente da tutte queste condizioni, affinché, senza prevenzione, giudicasse di queste proposizioni come a lui indifferenti; e in fin dei conti ci occorrerebbe un giudice che non fosse tale. Per giudicare le apparenze che riceviamo dagli oggetti, ci occorrerebbe uno strumento giudicatorio;⁵⁵² per controllare questo strumento, ci occorre una dimostrazione; per controllare la dimostrazione, uno strumento: eccoci in un circolo vizioso. Poiché i sensi non possono chiudere la nostra disputa, essendo essi stessi pieni d'incertezza, bisogna che lo faccia la ragione; nessuna ragione po-

¹ Come nella costruzione di un edificio, se la riga è storta fin dall'inizio, se la squadra è difettosa e devia dalla linea verticale, e la livella da un'altra parte zoppica un tantino, tutto necessariamente va di traverso e s'inclina, è storto, cede, pende in avanti, all'indietro, è disforme, sembra voler cadere in alcuni punti e cade di fatto, tradito dall'errore dei primi calcoli. Così il tuo giudizio sui fatti sarà necessariamente falso e viziato se si basa su dei sensi fallaci

raison ne s'établira sans une autre raison : nous voilà à reculons jusques à l'infini. Notre fantaisie ne s'applique pas aux choses étrangères, ains elle est conçue par l'entremise des sens, et les sens ne comprennent pas le sujet étranger, ains seulement leurs propres passions : et par ainsi la fantaisie et apparence n'est pas du sujet, ains seulement de la passion et souffrance du sens, laquelle passion, et sujet, sont choses diverses : Parquoi qui juge par les apparences, juge par chose autre que le sujet. Et de dire que les passions des sens rapportent à l'âme la qualité des sujets étrangers par ressemblance, comment se peut l'âme et l'entendement assurer de cette ressemblance, n'ayant de soi nul commerce avec les sujets étrangers ? Tout ainsi comme, qui ne connaît pas Socrate, voyant son portrait, ne peut dire qu'il lui ressemble. Or, qui voudrait toutefois juger par les apparences : Si c'est par toutes, il est impossible, car elles s'entr'empêchent par leurs contrariétés et discrepances, comme nous voyons par expérience : Sera-ce qu'aucunes apparences choisies règlent les autres ? Il faudra vérifier cette choisie par une autre choisie, la seconde par la tierce : et par ainsi, ce ne sera jamais fait. Finalement, il n'y a aucune^a constante existence, ni de notre être, ni de celui des objets : Et nous, et notre jugement, et toutes choses mortelles vont coulant et roulant sans cesse : Ainsi il ne se peut établir rien de certain de l'un à l'autre, et le jugeant et le jugé étant en continuelle mutation et branle.

Nous n'avons aucune communication à l'être, parce que toute humaine nature est toujours au milieu entre le naître et le mourir, ne baillant de soi qu'une obscure apparence et ombre, et une incertaine et débile opinion. Et si de fortune vous fichez votre pensée à vouloir prendre son être, ce sera ne plus ne moins que qui voudrait empoigner l'eau : Car tant plus il serrera et pressera ce qui de sa nature coule partout, tant plus il perdra ce qu'il voulait tenir et empoigner. Ainsi étant toutes choses sujettes à passer d'un changement en autre, la raison, y cherchant une réelle subsistance, se trouve déçue, ne pouvant rien appréhender de subsistant et permanent : Parce que tout ou vient en être, et n'est pas encore du tout, ou commence à mourir avant qu'il soit né. Platon disait que les corps n'avaient jamais existence, oui bien naissance : [C] Estimant que Homère^b eût fait l'océan père des Dieux, et Thétis la mère, pour nous montrer que toutes choses sont en fluxion, muance et variation perpétuelle. Opinion commune à tous les Philosophes avant son^c temps, comme il dit – sauf le seul Parménides, qui refusait mouvement aux choses, de la force duquel

trà stabilirsi senza un'altra ragione: ed eccoci riportati indietro all'infinito. La nostra immaginazione non si applica alle cose estranee, ma si fonda sulla mediazione dei sensi,⁵⁵³ e i sensi non abbracciano l'oggetto estraneo, ma soltanto le loro proprie impressioni; e così l'immaginazione e l'apparenza non è dell'oggetto, ma soltanto dell'impressione e del turbamento del senso, e questa impressione e questo oggetto sono cose diverse: quindi chi giudica dalle apparenze giudica in base a una cosa diversa dall'oggetto. E se si dice che le impressioni dei sensi trasmettono all'anima la qualità degli oggetti estranei per rassomiglianza, come possono l'anima e l'intelletto esser certi di questa rassomiglianza, non avendo essi alcun rapporto con gli oggetti estranei? Allo stesso modo chi non conosce Socrate, vedendo il suo ritratto non può dire che è somigliante. Ora, chi volesse giudicare comunque sulla base delle apparenze: di tutte, è impossibile, poiché s'intralciano reciprocamente con le loro contraddizioni e discrepanze, come vediamo per esperienza; o sarà forse che alcune apparenze prescelte regolano le altre? Bisognerà controllare questa scelta con un'altra scelta, la seconda con la terza: e così non se ne verrà mai a capo. Insomma, non c'è alcuna esistenza costante, né del nostro essere né di quello degli oggetti. E noi, e il nostro giudizio, e tutte le cose mortali andiamo scorrendo e rotolando senza posa. Così non si può stabilire nulla di certo dall'uno all'altro, tanto il giudicante quanto il giudicato essendo in continuo mutamento e oscillazione.

Non abbiamo alcuna comunicazione con l'essere,⁵⁵⁴ poiché ogni natura umana è sempre a metà fra il nascere e il morire, non manifestando di sé che un'oscura apparenza e un'ombra, e un'opinione incerta e fragile. E se per caso vi ficcate in testa di voler carpire il suo essere, sarà né più né meno che se voleste acchiappare l'acqua. Poiché quanto più esso serrerà e stringerà ciò che per sua natura cola via dappertutto, tanto più perderà ciò che voleva tenere e stringere in pugno. Così, essendo tutte le cose soggette a passare da un cambiamento all'altro, la ragione, cercandovi una reale consistenza, si trova delusa, non potendo afferrar nulla di consistente e permanente.⁵⁵⁵ Poiché tutto o sta per essere e non è ancora del tutto, o comincia a morire prima di esser nato. Platone diceva⁵⁵⁶ che i corpi non avevano mai esistenza, ma nascita: [C] pensando che Omero avesse fatto l'Oceano padre degli dèi e Teti loro madre per dimostrarci che tutte le cose sono in flusso, mutamento e variazione perpetua. Opinione comune a tutti i filosofi prima dell'età sua, come egli dice, eccettuato il

il fait grand cas.^a [A] Pythagoras, que toute matière est^b coulante et labile: Les Stoïciens, qu'il n'y a point de temps présent, et que ce que nous appelons présent n'est que la jointure et assemblage du futur et du passé: Héraclitus, que jamais homme n'était deux fois entré en même rivière: [B] Epicharmus,^c que celui qui a piéça emprunté de l'argent ne le doit pas maintenant, Et que celui qui cette nuit a été convié à venir ce matin dîner, vient aujourd'hui non convié, Attendu que ce ne sont plus eux, ils sont devenus autres: [A] Et qu'il ne se pouvait trouver une substance mortelle deux fois en même état: Car par soudaineté et légèreté de changement, tantôt elle dissipe, tantôt elle rassemble, elle vient et puis s'en va. De façon^d que ce qui commence à naître ne parvient jamais jusques à perfection d'être. Pour autant que ce naître n'achève jamais, et jamais n'arrête, comme étant à bout, Ains depuis la semence va toujours se changeant et muant d'un à autre. Comme de semence humaine se fait premièrement dans le ventre de la mère un fruit sans forme: puis un enfant formé: puis étant hors du ventre, un enfant de mamelle: après il devient garçon: puis conséquemment un joveuseau: après un homme fait: puis un homme d'âge: à la fin décrépité vieillard. De manière que l'âge et génération subséquente va toujours défaisant et gâtant la précédente:

[B] *Mutat enim mundi naturam totius ætas,
Ex alioque alius status excipere omnia debet,
Nec manet ulla sui similis res: omnia migrant,
Omnia commutat natura et vertere cogit.*¹

[A] Et puis nous autres sottement craignons une espèce^e de mort, là où nous en avons déjà passé et en passons tant d'autres. Car non seulement, comme disait Héraclitus, la mort du feu est génération de l'air, et la mort de l'air génération de l'eau: Mais encore plus manifestement le pouvons-nous voir en nous mêmes. La fleur d'âge se meurt et passe quand la vieillesse survient: et la jeunesse se termine en fleur d'âge d'homme fait: l'enfance en la jeunesse: et le premier âge meurt en l'enfance: et le jour d'hier meurt en celui du jour d'hui, et le jour d'hui mourra en celui de demain: et n'y a rien qui demeure, ne qui soit toujours un. Car qu'il soit ainsi, si nous demeurons toujours mêmes et uns, comment

¹ Car le temps modifie la nature de l'univers entier, un nouvel état des choses succède nécessairement au précédent, et aucun être ne reste semblable à soi: tout passe, la nature impose à tout les changements et les transformations

solo Parmenide, che negava il movimento alle cose, della forza del quale egli fa gran caso. [A] Pitagora,⁵⁵⁷ che ogni materia è sfuggente e labile. Gli stoici, che non c'è tempo presente, e che quello che chiamiamo presente non è che la giuntura e il legame del futuro e del passato. Eraclito, che mai uomo era entrato due volte nello stesso fiume. [B] Epicarmo⁵⁵⁸ che colui che un tempo ha preso in prestito del denaro non ne è debitore adesso, e che colui che questa notte è stato invitato a venire a desinare stamani, oggi viene non invitato, dato che non sono più gli stessi, ma sono diventati altri; [A] e che non si poteva trovare una sostanza mortale due volte nel medesimo stato, poiché, per rapidità e agilità di cambiamento, ora essa si dissolve, ora si ricompone, viene e poi se ne va. Sicché quello che comincia a nascere non arriva mai fino alla perfezione dell'essere. Poiché questo nascere non termina mai e mai si ferma per essere arrivato a fine, ma dopo la generazione va sempre cambiandosi e mutandosi da uno a un altro. Come dal seme umano si fa prima nel ventre della madre un frutto senza forma, poi un bambino formato, poi, fuori del ventre, un poppante; poi diventa fanciullo; poi in seguito un giovinetto; poi un uomo fatto; poi un uomo maturo; infine un vecchio decrepito. In modo che l'età e la generazione successiva va sempre disfacendo e guastando la precedente:

[B] *Mutat enim mundi naturam totius ætas,
Ex alioque alius status excipere omnia debet,
Nec manet ulla sui similis res: omnia migrant,
Omnia commutat natura et vertere cogit.*⁵⁵⁹

[A] E poi noi stoltamente temiamo una specie di morte, laddove ne abbiamo già passate e ne passiamo tante altre. Poiché non solo, come diceva Eraclito, la morte del fuoco è nascita dell'aria, e la morte dell'aria nascita dell'acqua. Ma ancor più chiaramente possiamo vederlo in noi stessi. La maturità muore e passa quando sopravviene la vecchiaia, e la giovinezza termina nella maturità d'un uomo fatto, l'adolescenza nella giovinezza, e l'infanzia muore nell'adolescenza, e il giorno di ieri muore in quello di oggi, e il giorno di oggi morirà in quello di domani; e non c'è niente che rimanga, né che sia sempre uno. E che sia così lo prova il fatto⁵⁶⁰ che se rimanessimo sempre gli stessi ed uni, come potremmo

¹ In effetti il tempo cambia totalmente la natura del mondo; in tutte le cose a uno stato deve succedere un altro stato, e nulla rimane simile a se stesso: tutto si trasforma, la natura modifica tutto e costringe tutto a cambiare

est-ce que nous nous éjouissons maintenant d'une chose et maintenant d'une autre ? Comment est-ce que nous aimons choses contraires ou les haïssons, nous les louons ou nous les blâmons ? Comment avons-nous différentes affections, ne retenant plus le même sentiment en la même pensée ? Car il n'est pas vraisemblable que sans mutation nous prenions autres passions : Et ce qui souffre mutation ne demeure pas un même : Et s'il n'est pas un même, il n'est donc pas aussi : Ains quant et l'être tout un, change aussi l'être simplement, devenant toujours autre d'un autre. Et par conséquent se trompent et mentent les sens de nature, prenant ce qui apparaît pour ce qui est, à faute de bien savoir que c'est qui est.

Mais qu'est-ce donc qui est véritablement ? Ce qui est éternel : C'est-à-dire qui n'a jamais eu de naissance, ni n'aura jamais fin, à qui le temps n'apporte jamais aucune mutation. Car c'est chose mobile que le temps, et qui apparaît comme en ombre, avec la matière coulante et fluante toujours, sans jamais demeurer stable ni permanente : A qui appartiennent ces mots, “ devant ” et “ après ”, et “ a été ”, ou “ sera ”. Lesquels tout de prime face montrent évidemment que ce n'est pas chose qui soit : Car ce serait grande sottise et fausseté toute apparente de dire que cela soit, qui n'est pas encore en être, ou qui déjà a cessé d'être. Et quant à ces mots “ présent ”, “ instant ”, “ maintenant ”, par lesquels il semble que principalement nous soutenons^a et fondons l'intelligence du temps – la raison le découvrant le détruit tout sur le champ : car elle le fend incontinent et le part en futur et en passé : comme le voulant voir nécessairement départi^b en deux. Autant en advient-il à la nature qui est mesurée, comme au temps qui la mesure : Car il n'y a non plus en elle rien qui demeure, ne qui soit subsistant, ains y sont toutes choses ou nées, ou naissantes, ou mourantes. Au moyen de quoi ce serait péché de dire de Dieu, qui est le^c seul qui est, qu'il “ fut ”, ou il “ sera ” : Car ces termes-là sont déclinaisons, passages ou vicissitudes de ce qui ne peut durer, ni demeurer en être. Parquoi il faut conclure que Dieu seul est, non^d point selon aucune mesure du temps, mais selon une éternité immuable et immobile, non mesurée par temps, ni sujette à aucune déclinaison : devant lequel rien n'est, ni ne sera après, ni plus nouveau ou plus récent – ains^e un réellement étant, qui par un seul maintenant emplit le toujours, et n'y a rien qui véritablement soit, que lui seul : sans qu'on puisse dire “ il a été ”, ou “ il sera ”, sans commencement et sans fin.

A cette conclusion si religieuse d'un homme païen, je veux joindre seulement ce mot d'un témoin de même condition, pour la fin de ce

gioire ora d'una cosa e ora d'un'altra? Come può essere che amiamo cose contrarie o le odiamo, che le lodiamo o le biasimiamo?⁵⁶¹ Come possiamo avere affetti diversi, non conservando più lo stesso sentimento nello stesso pensiero? Di fatto non è verosimile che senza mutamento riceviamo altre impressioni. E ciò che è soggetto a mutamento non rimane uno stesso, e se non è uno stesso⁵⁶² dunque neppure è. Ma insieme all'essere sempre uno, cambia anche l'essere semplicemente, diventando sempre altro d'un altro. E quindi i sensi naturali s'ingannano e mentono, prendendo ciò che appare per ciò che è, non sapendo bene che cosa è quello che è.

Ma che cosa dunque è veramente? Ciò che è eterno: cioè che non ha mai avuto nascita né avrà mai fine,⁵⁶³ al quale il tempo non porta mai alcun mutamento. Di fatto il tempo è cosa mobile, e che appare come in ombra, con la materia sempre scorrente e fluente, senza mai rimaner stabile né permanente; al quale pertengono queste parole: prima e dopo, ed è stato o sarà. Le quali a prima vista mostrano chiaramente che non è cosa che sia. Poiché sarebbe una gran sciocchezza e una falsità ben evidente dire che sia ciò che non è ancora in essere, o che ha già cessato di essere. E quanto a queste parole: presente, istante, ora, con le quali sembra che soprattutto diamo sostegno e fondamento alla comprensione del tempo, la ragione scoprendolo lo distrugge immediatamente: poiché lo spezza subito e lo divide⁵⁶⁴ in futuro e in passato, come se volesse necessariamente vederlo spartito in due. Altrettanto accade sia alla natura, che è misurata, sia al tempo che la misura. Poiché nemmeno in essa c'è qualcosa che rimanga, né che sia consistente, ma tutte le cose sono o nate, o nascenti, o morenti. Per cui sarebbe peccato dire di Dio che è il solo che è, che fu o sarà.⁵⁶⁵ Poiché questi termini sono declinazioni, passaggi o vicissitudini di ciò che non può durare né rimanere in essere. Quindi bisogna concludere che Dio solo è, non secondo alcuna misura di tempo, ma secondo un'eternità immutabile e immobile, non misurata dal tempo, né soggetta ad alcuna declinazione; davanti al quale nulla è, né sarà dopo, né più nuovo o più recente; anzi un unico ente reale, che con un solo ora riempie il sempre; e non c'è nulla che sia veramente se non lui solo, senza che si possa dire: è stato, o: sarà; senza principio e senza fine.

A questa conclusione così religiosa di un uomo pagano voglio aggiungere soltanto questa sentenza di un testimone di egual condizione,⁵⁶⁶ a

long et ennuyeux discours, qui me fournirait de matière^a sans fin. «O la vile chose, dit-il, et abjecte, que l'homme, s'il ne s'élève au-dessus de l'humanité». [c] Voilà^b un bon mot et un utile^c désir, mais pareillement absurde. [A] Car de faire la poignée plus grande que le poing, la brassée plus grande que le bras, et d'espérer enjamber plus que de l'étendue de nos jambes, cela est impossible et monstrueux. Ni que l'homme se monte au-dessus de soi et de l'humanité: car il ne peut voir que de ses yeux, ni saisir que de ses prises. Il s'élèvera, si Dieu lui prête extraordinairement^d la main: Il s'élèvera abandonnant et renonçant à ses propres moyens, et se laissant hausser et soulever par^e [c] les^f moyens purement célestes. C'est à notre foi Chrétienne, non à sa vertu Stoïque, de prétendre à cette divine et miraculeuse métamorphose.

CHAPITRE XIII

De juger de la mort d'autrui

[A] Quand nous jugeons de l'assurance d'autrui en la mort, qui est sans doute la plus remarquable action de la vie humaine, il se faut prendre garde d'une chose, que malaisément on croit être arrivé à ce point. Peu de gens meurent résolus que ce soit leur heure dernière: et n'est endroit où la piperie de l'espérance nous amuse plus. Elle ne cesse de corner aux oreilles: «d'autres ont bien été plus malades sans mourir»: «l'affaire n'est pas si désespérée qu'on pense»: et, au pis aller, «Dieu a bien fait d'autres miracles». Et advient cela de^g ce que nous faisons trop de cas de nous. Il semble que l'université des choses souffre aucunement de^h notre anéantissement: et qu'elle soit compassionnée à notre état. D'autant que notre vue altérée se représente les choses de même, et nous est avis qu'elles lui faillent à mesure qu'elle leur faut: Comme ceux qui voyagent en mer: àⁱ qui les montagnes, les campagnes, les villes, le ciel et la terre vont même branle, et quant et quant eux,

[B] *Provehimur portu, terræque urbesque recedunt.*¹

¹ Nous quittons le port, les terres et les villes s'éloignent

chiusura di questo lungo e noioso discorso che mi fornirebbe materia senza fine: «Che cosa vile» egli dice «e abietta è l'uomo, se non s'innalza al di sopra dell'umanità». [C] Ecco una bella frase, e un utile desiderio, ma ugualmente assurdo. [A] Poiché fare il pugno più grande della mano, la bracciata più lunga del braccio, e sperar di fare il passo più lungo della gamba, è impossibile e contro natura. Come è impossibile che l'uomo s'innalzi al di sopra di sé e dell'umanità: poiché non può vedere che con i suoi occhi, né afferrare che con le sue capacità. Egli s'innalzerà se Dio gli porge eccezionalmente la mano. Si innalzerà, abbandonando i suoi propri mezzi e rinunciandovi, e lasciandosi alzare e sollevare da [C] mezzi puramente celesti. Sta alla nostra fede cristiana, non alla sua virtù stoica, aspirare a questa divina e miracolosa metamorfosi.

CAPITOLO XIII

Del giudicare della morte altrui

[A] Quando giudichiamo la fermezza altrui nella morte, che è senz'altro l'azione più notevole della vita umana, bisogna stare attenti a una cosa: che difficilmente si crede di essere arrivati a quel punto. Pochi muoiono convinti che sia la loro ultima ora, e non c'è occasione in cui la lusinga della speranza c'inganni di più. Essa non cessa di gridarci negli orecchi: «Altri sono stati ben più malati senza morire; la cosa non è così disperata come si pensa; e, alla peggio, Dio ha pur fatto altri miracoli». E questo avviene perché facciamo troppo caso di noi. Sembra che l'universalità delle cose soffra in qualche modo del nostro annientamento, e che provi compassione per il nostro stato. Perché la nostra vista alterata si rappresenta tutte le cose conformemente a se stessa, e ci sembra che esse le manchino nella misura che essa manca loro. Come quelli che viaggiano per mare, per i quali le montagne, le campagne, le città, il cielo e la terra si muovono del loro stesso moto e contemporaneamente ad essi,

[B] *Provehimur portu, terræque urbesque recedunt.*¹

¹ Ci allontaniamo dal porto e le terre e le città indietreggiano

Qui vit jamais vieillesse qui ne louât le temps passé, et ne blâmât le présent ? chargeant le monde et les mœurs des hommes de sa misère et de son chagrin :

*Iamque caput quassans grandis suspirat arator,
Et cum tempora temporibus præsentia confert
Præteritis, laudat fortunas sæpe parentis,
Et crepat antiquum genus ut pietate repletum.*^I

Nous entraînons tout avec nous : [A] d'où il s'ensuit que nous estimons grande chose notre mort, et qui ne passe pas si aisément, ni sans solenne consultation des astres, [C] *tot^a circa unum caput tumultuantes deos.*^{II} [A] Et le pensons d'autant plus que plus nous nous prison. [C] Comment ? tant de science se perdrait-elle avec^b tant de dommage sans particulier souci des destinées ? une âme si rare et^c exemplaire ne coûte-elle non plus à tuer qu'une âme populaire et inutile ? cette vie qui en couvre tant d'autres, de qui tant d'autres vies dépendent, qui^d occupe tant de monde par son usage, remplit tant de places, se déplace-elle comme celle qui tient à son simple nœud ? Nul de nous ne pense assez n'être qu'un. [A] De là viennent ces mots de César à son pilote, plus enflés que la mer qui le menaçait,

*Italiam si, cælo authore, recusas,
Me pete: sola tibi causa hæc est iusta timoris,
Vectorem non nosse tuum, perrumpe procellas,
Tutela secure mei.*^{III}

Et ceux-ci,
*credit iam digna pericula Cæsar
Fatis esse suis: Tantusque evertere, dixit,
Me superis labor est, parva quem puppe sedentem
Tam magno petiere mari.*^{IV}

^I Maintenant, le vieux laboureur soupire en hochant la tête, et lorsqu'il compare le temps présent au temps passé, il vante sans cesse le bonheur de son père et célèbre les ancêtres pour la piété qui emplissait leur cœur

^{II} tant de dieux affairés autour d'une seule tête

^{III} Tu te fies à l'aspect du ciel pour refuser de gagner l'Italie ? fie-toi à moi, et mets le cap sur elle : ta seule raison valable de craindre, c'est que tu ignores qui est ton passager ; lance-toi à travers les tempêtes sans inquiétude : je te protège

^{IV} César estime que les dangers sont enfin à la hauteur de sa destinée : Quels efforts font les puissances célestes, dit-il, pour me perdre ! contre moi, sur mon minuscule navire, elles soulèvent une si forte houle !

Chi vide mai vecchiaia che non lodasse il tempo passato e non biasimasse il presente? incolpando il mondo e i costumi degli uomini della sua miseria e della sua pena:

*Iamque caput quassans grandis suspirat arator,
Et cum tempora temporibus præsentia confert
Præteritis, laudat fortunas sæpe parentis,
Et crepat antiquum genus ut pietate repletum.*^{I 2}

Noi trasciniamo tutto con noi. [A] Da questo consegue che riteniamo gran cosa la nostra morte, e che non avvenga tanto facilmente, né senza solenne consultazione degli astri, [C] *tot circa unum caput tumultuantes deos.*^{II 3} [A] E tanto più lo pensiamo quanto più ci apprezziamo. [C] Come? Tanta scienza si perderebbe con tanto danno, senza che il destino se ne dia cura particolare? Un'anima tanto rara ed esemplare, non costa più ucciderla di un'anima volgare e inutile? Questa vita che ne protegge tante altre, dalla quale tante altre vite dipendono, che occupa tanta gente al proprio servizio, riempie tanti luoghi, se ne andrà come quella che è trattenuta dal suo semplice nodo? Nessuno di noi pensa abbastanza di non essere che uno. [A] Di qui derivano queste parole di Cesare al suo nocchiero, più gonfie del mare che lo minacciava:

*Italiam si, cælo authore, recusas,
Me pete: sola tibi causa hæc est iusta timoris,
Vectorem non nosse tuum, perrumpe procellas,
Tutela secure mei.*^{III 4}

E queste,
*credit iam digna pericula Cæsar
Fatis esse suis: Tantusque evertere, dixit,
Me superis labor est, parva quem puppe sedentem
Tam magno petiere mari.*^{IV 5}

^I Scuotendo la testa l'anziano contadino sospira, e paragonando il presente al passato spesso vanta la felicità di suo padre e borbotta che gli uomini d'una volta erano pieni di pietà

^{II} tanti dèi affannandosi intorno a un sol uomo

^{III} Se il cielo ti vieta di approdare in Italia, abbi fede in me: il solo giusto motivo del tuo timore è che non conosci il tuo passeggero. Lanciati nella tempesta, sicuro sotto la mia tutela

^{IV} Cesare crede allora che questi pericoli siano degni del suo destino: il cielo, dice, fa dunque tanti sforzi per rovesciarmi, dato che, stando su un piccolo vascello, sono assalito da tanto furore di flutti

[B] Et cette rêverie publique, que le Soleil porta en son front tout le long d'un an le deuil de sa mort,

Ille etiam, extincto miseratus Cæsare Romam,

Cum caput obscura nitidum ferrugine texti^I

– Et mille semblables, de quoi le monde se laisse si aisément piper, estimant que nos^a intérêts altèrent le Ciel, [c] et que son infinité se formalise de nos menues distinctions. *Non tanta cælo societas nobiscum est, ut nostro fato mortalis sit ille quoque siderum fulgor.*^{II}

[A] Or, de juger la résolution et la constance en celui qui ne croit pas encore certainement être au danger, quoi qu'il y soit, ce n'est pas raison : et ne suffit pas qu'il soit mort en cette démarche, s'il ne s'y était mis justement pour cet effet. Il advient à la plupart de roidir leurs contenance et leurs paroles, pour en acquérir réputation, qu'ils espèrent encore jouir vivants. [c] D'autant^b que j'en ai vu mourir, la fortune a disposé les contenance, non leur dessein. [A] Et de ceux mêmes qui se sont anciennement donné la mort, il y a bien à choisir si c'est une mort soudaine ou mort qui ait du temps. Ce cruel Empereur Romain disait de ses prisonniers qu'il leur voulait faire sentir la mort, et si quelqu'un se défaisait en prison, «celui-là m'est échappé» (disait-il). Il voulait étendre la mort et la faire sentir^c par les tourments :

[B] *Vidimus et toto quamvis in corpore cæso*

Nil animæ letale datum, moremque nefandæ

Durum sævitæ pereuntis parcere morti.^{III}

[A] De vrai ce n'est pas si grande chose, d'établir tout sain et tout rassis de se tuer : il est bien aisé de faire le mauvais avant que de venir aux prises : De manière que le plus efféminé homme du monde, Héliogabalus, parmi ses plus lâches voluptés, desseignait bien de se faire mourir délicatement^d où l'occasion l'en forcerait. Et afin que sa mort ne démentît point le reste de sa vie, avait fait bâtir exprès une tour somptueuse, le bas et le devant de laquelle était planché d'ais enrichis d'or et de pierrerie, pour se précipiter : et aussi fait faire des cordes d'or et de soie cramoisie

^I Il eut pitié de Rome à la mort de César, quand il voila sa tête brillante des sombres reflets de la rouille

^{II} Il n'y a pas de liens si étroits entre le ciel et nous, qu'au dernier jour d'un homme périsse également l'éclat d'un astre

^{III} Nous l'avons vu, sur ce corps tout couvert de blessures, aucun coup mortel n'était donné : par une rigueur atrocement cruelle, on refusait la mort à un mourant

[B] E quella fantasticheria pubblica, che per un anno intero il sole portò in fronte il lutto per la sua morte,

*Ille etiam, extincto miseratus Cæsare Romam,
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit.*^{I 6}

E mille simili, dalle quali il mondo si lascia così facilmente ingannare, pensando che le nostre disgrazie turbino il cielo, [C] e che la sua infinità s'interessi alle nostre minute distinzioni. *Non tanta cælo societas nobiscum est, ut nostro fato mortalis sit ille quoque siderum fulgor.*^{II 7}

[A] Ora, attribuire risoluzione e fermezza a colui che non crede ancora con certezza di essere in pericolo, benché vi sia, non è ragionevole; e non basta che sia morto in quest'atteggiamento, se non vi si era messo proprio a questo fine. Accade ai più di irrigidire il proprio contegno e le proprie parole per acquistarne fama, che sperano ancora di godere da vivi. [C] Di tanti che ne ho visti morire, il caso, non il loro proposito, ha disposto il loro contegno. [A] E anche fra quelli che in antico si son dati la morte, bisogna ben distinguere se è stata una morte subitanea o rimandata nel tempo. Quel crudele imperatore romano diceva dei suoi prigionieri che voleva far loro sentire la morte, e se qualcuno si uccideva in prigione: «Questo mi è sfuggito» diceva. Voleva prolungare la morte e farla sentire coi tormenti:

[B] *Vidimus et toto quamvis in corpore cæso
Nil animæ letale datum, moremque nefandæ
Durum sævitæ pereuntis parcere morti.*^{III 8}

[A] Invero non è gran cosa decidere, in perfetta salute e calma, di uccidersi: è facile fare il feroce prima di venire al dunque. Sicché l'uomo più effeminato del mondo, Eliogabalo, in mezzo ai più lascivi piaceri, poteva ben progettare di darsi la morte elegantemente se il caso ve lo spingesse. E affinché la sua morte non smentisse il resto della sua vita, aveva fatto costruire appositamente una torre sontuosa, la cui base e la parte anteriore erano rivestite di assi ornate d'oro e di gemme, per gettarsi giù; e aveva anche fatto fare delle corde d'oro e di seta cremisi per strangolar-

^I Anche lui alla morte di Cesare, pieno di pietà per Roma, coprì il suo volto lucente d'un velo scuro

^{II} Non c'è fra il cielo e noi un legame tanto forte che alla nostra morte debba estinguersi anche il fulgore delle stelle

^{III} Vedemmo tutto quel corpo lacerato senza che gli fosse inferto il colpo fatale, e la turpe usanza d'una crudeltà scellerata che risparmiava la vita a un uomo che sta spirando

pour s'étrangler: et battre une épée d'or pour^a s'enferrer: et gardait du venin dans des vaisseaux d'émeraude et de topaze, pour s'empoisonner, selon que l'envie lui prendrait de choisir de toutes ces façons de mourir, [B] *impiger et fortis virtute coacta*.¹

[A] Toutefois quant à cettui-ci, la mollesse de ses apprêts rend plus vraisemblable que le nez lui eût saigné, qui l'en eût mis au propre. Mais de ceux mêmes qui plus vigoureux se sont résolus à l'exécution, il faut voir (dis-je) si ç'a été d'un coup qui ôtât le loisir d'en sentir l'effet: Car c'est à deviner, à voir écouler la vie peu à peu, le sentiment du corps se mêlant à celui de l'âme, s'offrant le moyen de se repentir, si la constance s'y fût trouvée et l'obstination en une si dangereuse volonté.

Aux guerres civiles de César, Lucius Domitius pris en la Prusse, s'étant empoisonné, s'en repentit après. Il est advenu de notre temps que tel, résolu de mourir, et de son premier essai n'ayant donné assez avant, la démangeaison de la chair lui repoussant le bras, se re-blessa bien fort à deux ou trois fois après, mais ne put jamais gagner sur lui d'enfoncer le coup. [C] Pendant qu'on faisait le procès à Plautius Silvanus, Urgulania, sa mère-grand, lui envoya un poignard, duquel n'ayant pu venir à bout de se tuer, il se fit couper les veines à ses gens. [B] Albucilla, du temps de Tibère, s'étant pour se tuer frappée trop mollement, donna encore à ses parties moyen de l'emprisonner et faire mourir à leur mode. Autant en fit le Capitaine Démosthenes après sa route en la Sicile. [C] Et C. Fimbria s'étant frappé trop faiblement impétra de son valet de l'achever. Au rebours Ostorius, lequel ne se pouvant servir de son bras, dédaigna^b d'employer celui de son serviteur à autre chose qu'à tenir le poignard droit et ferme, et se donnant le branle porta lui-même sa gorge à l'encontre et la transperça.

[A] C'est une viande, à la vérité, qu'il faut engloutir^c sans mâcher, qui n'a le gosier ferré à glace: et pour tant l'Empereur Adrianus fit que son médecin marquât et circonscrît en son tétin, justement l'endroit mortel où celui eût à viser, à qui il donna la charge de le tuer. Voilà pourquoi César, quand on lui demandait quelle mort il trouvait la plus souhaitable, «la moins préméditée, répondit-il, et la plus courte». [B] Si César l'a osé dire, ce ne m'est plus lâcheté de le croire. [A] Une mort courte, dit Pline, est le souverain heur de la vie humaine. Il leur fâche de la reconnaître. Nul

¹ résolu et courageux par nécessité

si; e forgiare una spada d'oro per trafiggersi; e teneva del veleno in vasi di smeraldo e di topazio per avvelenarsi, secondo che gli venisse voglia di scegliere fra tutti questi modi di morire,

[B] *impiger et fortis virtute coacta*.^{1 9}

[A] Tuttavia, quanto a costui, la mollezza dei suoi preparativi fa credere piuttosto che gli sarebbe venuta la tremarella, se fosse stato posto in quel frangente. Ma fra quelli che, più forti, si sono risolti alla messa in atto, bisogna vedere, dico, se questo è avvenuto con un colpo che togliesse loro il tempo di sentirne l'effetto. Poiché resta da indovinare se, vedendo la vita andarsene a poco a poco, il sentimento del corpo mescolandosi a quello dell'anima, e offrendosi loro modo di pentirsi, si sarebbe trovata costanza e ostinazione in un proposito tanto pericoloso.

Durante le guerre civili di Cesare, Lucio Domizio, fatto prigioniero negli Abruzzi,¹⁰ essendosi avvelenato, poi se ne pentì. È accaduto al nostro tempo che un tale, deciso a morire, e non avendo colpito abbastanza a fondo la prima volta, poiché il bruciore della carne gli tratteneva il braccio, si ferì di nuovo molto forte altre due o tre volte, ma non poté mai decidersi ad affondare il colpo. [C] Mentre si faceva il processo a Plauzio Silvano, Urgulania, sua nonna, gli mandò un pugnale, col quale, non essendo riuscito ad uccidersi, si fece tagliare le vene dai suoi. [B] Albucilla, al tempo di Tiberio, colpitasi troppo mollemente per uccidersi, diede ancora modo ai suoi avversari di imprigionarla e farla morire come volevano.¹¹ Altrettanto fece il capitano Demostene¹² dopo la sua sconfitta in Sicilia. [C] E C. Fimbria, colpitosi troppo debolmente, supplicò il proprio servo che lo finisse.¹³ Al contrario Ostorio, non potendosi servire del proprio braccio, sdegnò di servirsi di quello del servo se non per tenere il pugnale dritto e fermo e, prendendo lo slancio, vi spinse contro il proprio petto e lo trafisse.¹⁴

[A] È un cibo, per la verità, che bisogna inghiottire senza masticare, se non si ha la gola ferrata a dovere: e per questo l'imperatore Adriano volle che il suo medico segnasse e delimitasse sulla sua mammella proprio il punto mortale dove doveva mirare quello a cui dette l'incarico di ucciderlo. Ecco perché Cesare, quando gli si domandava quale morte trovasse più desiderabile: «La meno premeditata» rispose «e la più breve».¹⁵

[B] Se Cesare ha osato dirlo, non è più vigliaccheria in me il pensarlo.

[A] Una morte breve, dice Plinio, è il supremo bene della vita umana.¹⁶ A

¹ pronto e forte per necessità

ne se peut dire être résolu à la mort, qui craint à la marchander, qui ne peut la soutenir les yeux ouverts. Ceux qu'on voit aux supplices courir à leur fin, et hâter l'exécution, et la presser, ils ne le font pas de résolution,^a ils se veulent ôter le temps de la considérer : L'être mort ne les fâche pas, mais oui bien le mourir,

*Emori nolo, sed me esse mortuum nihil æstimo.*¹

C'est un degré de fermeté auquel j'ai expérimenté que je pourrais arriver, ainsi^b que ceux qui se jettent dans les dangers comme dans la mer, à yeux clos.

[C] Il n'y a rien selon moi plus illustre en la vie de Socrate que d'avoir eu trente jours entiers à ruminer le décret de sa mort : de l'avoir digérée tout ce temps-là d'une très certaine espérance, sans émoi, sans altération : et d'un train d'actions et de paroles ravalé plutôt et anonchali que tendu et relevé par le poids d'une telle cogitation. [A] Ce Pomponius Atticus à qui Cicéron écrit, étant malade, fit appeler Agrippa son gendre, et deux ou trois autres de ses amis, et leur dit qu'ayant essayé qu'il ne gagnait rien à se vouloir guérir, et que tout ce qu'il faisait pour allonger sa vie allongeait aussi et augmentait sa douleur : il était délibéré de mettre fin à l'un et à l'autre, les priant de trouver bonne sa délibération, et au pis aller de ne perdre point leur peine à l'en détourner. Or, ayant choisi de se tuer par abstinence, voilà sa maladie guérie par accident : ce remède qu'il avait employé pour se défaire le remet en santé. Les médecins et ses amis faisant fête d'un si heureux événement, et s'en réjouissant avec lui, se trouvèrent bien trompés : car il ne leur fut possible pour cela de lui faire changer d'opinion, disant qu'ainsi comme ainsi lui fallait-il un jour franchir ce pas, et qu'en étant si avant, il se voulait ôter la peine de recommencer une autre fois. Cettui-ci ayant reconnu la mort tout à loisir, non seulement ne se décourage pas au joindre, mais il s'y acharne : car étant satisfait en ce pourquoi il était entré en combat, il se pique par braverie d'en voir la fin. C'est bien loin au-delà de ne craindre point la mort, que de la vouloir tâter^c et savourer. [C] L'histoire du^d philosophe Cléanthes est fort pareille. Les gencives lui étaient enflées et pourries. Les médecins lui conseillèrent d'user d'une grande abstinence. Ayant jeûné deux jours, il est si bien amendé qu'ils^e lui déclarent sa guérison et permettent de retourner à son train de vivre accoutumé. Lui au rebours goûtant déjà quelque douceur en cette défaillance entreprend^f de ne se retirer plus arrière et franchit le pas

¹ Je ne veux pas mourir, mais être mort n'a pour moi aucune importance

loro dà noia raffigurarsela. Nessuno può dirsi deciso alla morte se teme di ritardarla, se non può sostenerla a occhi aperti. Quelli che nei supplizi vediamo correre incontro alla propria fine, e affrettare l'esecuzione e sollecitarla, non lo fanno per risolutezza: vogliono togliersi il tempo di riflettervi. Non dà loro noia l'esser morti, ma il morire,

Emori nolo, sed me esse mortuum nihil æstimo.^{1 17}

È un grado di fermezza al quale ho sperimentato di poter arrivare, al modo di quelli che si gettano nei pericoli come in mare, a occhi chiusi.

[C] Non c'è niente, secondo me, di più illustre nella vita di Socrate dell'aver avuto trenta giorni interi per ruminare il decreto della sua morte: di averla digerita in tutto quel tempo con una ferma attesa, senza emozione, senza agitazione, e con una disposizione di atti e di parole resa piuttosto dimessa e noncurante che tesa e proterva dal peso di un tale pensiero.

[A] Quel Pomponio Attico¹⁸ a cui scrive Cicerone, essendo malato, fece chiamare Agrippa, suo genero, e altri due o tre amici, e disse loro che avendo provato che non guadagnava niente a cercar di guarire, e che tutto ciò che faceva per allungarsi la vita allungava altresì e aumentava le sue pene, era deciso a por fine all'una e alle altre, pregandoli di trovar buona la sua decisione e, alla peggio, di non perder tempo a distoglierne. Ora, avendo scelto di uccidersi per astinenza, ecco la sua malattia guarita per caso: questo rimedio che aveva usato per uccidersi lo rimette in salute. I medici e gli amici, rallegrandosi di un così felice evento e congratulandosi con lui, s'ingannarono assai: infatti non fu loro possibile fargli cambiare opinione per questo, dicendo egli che in un modo o nell'altro un giorno avrebbe dovuto fare quel passo, e che essendo già così avanti voleva risparmiarsi la fatica di ricominciare un'altra volta. Costui, avendo conosciuto la morte a suo agio, non solo non si scoraggia nel giungervi, ma vi si accanisce: infatti, soddisfatto in ciò per cui era entrato in combattimento, si picca per valentia di vederne la fine. È ben al di là del non temere la morte, il volerla assaggiare e assaporare. [C] La storia del filosofo Cleante¹⁹ è molto simile. Le gengive gli si erano gonfiate e marcite. I medici gli consigliarono di osservare una grande astinenza. Avendo digiunato due giorni, è così migliorato che lo dichiarano guarito e gli permettono di tornare al suo solito regime di vita. Lui, al contrario, provando già qualche dolcezza in quel languore, decide di

¹ Non voglio morire, ma esser morto mi è indifferente

qu'il avait si fort avancé. [A] Tullius Marcellinus, jeune homme Romain, voulant anticiper l'heure de sa destinée pour se défaire d'une maladie qui le gourmandait plus qu'il ne voulait souffrir : quoique les médecins lui en promissent guérison certaine, sinon si soudaine, appela ses amis pour en délibérer : les uns, dit Seneca, lui donnaient le conseil que par lâcheté ils eussent pris pour eux-mêmes, les autres, par flatterie, celui qu'ils pensaient lui devoir être plus agréable – mais un Stoïcien lui dit ainsi : «Ne te travaille pas, Marcellinus, comme si tu délibérais de chose d'importance : ce n'est pas grand'chose que vivre, tes valets et les bêtes vivent : mais c'est grand'chose de mourir honnêtement, sagement et constamment : Songe combien il y a que tu fais même chose, manger, boire, dormir : boire, dormir et manger. Nous rouons sans cesse en ce cercle : non seulement les mauvais accidents et insupportables, mais la satiété même de vivre donne envie de la mort». Marcellinus n'avait besoin d'homme qui le conseillât, mais d'homme qui le secourût : les serviteurs craignaient de s'en mêler : mais ce philosophe^a leur fit entendre que les domestiques sont soupçonnés lors seulement qu'il est en doute si la mort du maître a été volontaire : autrement, qu'il serait d'aussi mauvais exemple de l'empêcher, que de le tuer : d'autant que

*Invitum qui servat, idem facit occidenti.*¹

Après il avertit Marcellinus qu'il ne serait pas messéant, comme le dessert des tables se donne aux assistants, nos repas faits, aussi, la vie finie, de distribuer quelque chose à ceux qui en ont été les ministres. Or était Marcellinus de courage franc et libéral : il fit départir quelque somme à ses serviteurs, et les consola. Au reste il n'y eut besoin de fer ni de sang : il entreprit de s'en aller de cette vie, non de s'en fuir, non d'échapper à la mort, mais de l'essayer. Et pour se donner loisir de la marchander, ayant quitté toute nourriture, le troisième jour après, s'étant fait arroser d'eau tiède, il défaillit peu à peu, et non sans quelque volupté à ce qu'il disait. De vrai, ceux qui ont eu^b ces défaillances de cœur qui prennent par faiblesse, disent n'y sentir aucune douleur, voire plutôt quelque plaisir, comme d'un passage au sommeil et au repos.

Voilà des morts étudiées et digérées. Mais afin que le seul Caton pût fournir à^c tout exemple de vertu, il semble que son bon destin lui fit avoir mal en la main de quoi il se donna le coup : pour qu'il eût loisir d'affron-

¹ Sauver un homme contre son gré, c'est l'équivalent d'un meurtre

non tirarsi più indietro e compie il passo che aveva portato tanto avanti. [A] Tullio Marcellino,²⁰ giovane romano, volendo anticipare l'ora del suo destino per liberarsi da una malattia che lo tormentava più di quanto potesse sopportare, benché i medici gli promettessero guarigione certa, se non immediata, chiamò i suoi amici per deliberarne. Gli uni, dice Seneca, gli davano il consiglio che per viltà avrebbero seguito essi stessi; gli altri, per adularlo, quello che pensavano dovesse essergli più gradito. Ma uno stoico gli disse così: «Non tormentarti, Marcellino, come se tu decidessi di una cosa importante: vivere non è gran cosa, i tuoi servi e le bestie vivono; ma è gran cosa morire onorevolmente, saggiamente e fermamente. Pensa quanto tempo è che fai la stessa cosa: mangiare, bere, dormire; bere, dormire e mangiare. Noi giriamo senza posa in questo circolo: non solo le disgrazie inique e insopportabili, ma la stessa sazietà di vivere dà il desiderio della morte». Marcellino non aveva bisogno d'un uomo che lo consigliasse, ma d'un uomo che lo aiutasse. I servitori temevano di immischiarsene, ma quel filosofo fece loro capire che i domestici sono sospettati solo quando è incerto se la morte del padrone sia stata volontaria; altrimenti, sarebbe cattivo esempio così impedirglielo come ucciderlo: poich 

Invitum qui servat, idem facit occidenti.^{1 21}

Poi avvert  Marcellino che, come si danno ai domestici gli avanzi della tavola, finito il pasto, cos , finita la vita, non sarebbe stato male distribuire qualcosa a quelli che ne sono stati ministri. Ora, Marcellino era di animo franco e generoso: fece distribuire una certa somma ai suoi servi e li consol . Del resto, non ci fu bisogno n  di ferro n  di sangue: decise di andarsene da questa vita, non di fuggirla; non di sfuggire alla morte, ma di saggiarla. E per darsi agio di pensarci su, abbandonato ogni nutrimento, il terzo giorno, essendosi fatto cospargere d'acqua tiepida, venne meno a poco a poco, e non senza un certo piacere, a quanto diceva. In verit , quelli che hanno avuto quei mancamenti che ci prendono per debolezza dicono di non provare alcun dolore, anzi piuttosto un certo piacere, come in un passaggio al sonno e al riposo.

Ecco delle morti studiate e digerite. Ma affin  che il solo Catone possa soccorrere per ogni esempio di virt , sembra che la sua buona sorte gli facesse aver male alla mano con la quale si dette il colpo: perch  avesse agio di affrontar

¹ Salvare un uomo suo malgrado   lo stesso che ucciderlo

ter la mort et de la colleter, renforçant le courage au danger au lieu de l'amollir. Et si c'eût été à moi, à le représenter en sa plus superbe assiette, c'eût été déchirant tout ensanglanté ses entrailles, plutôt que l'épée au poing comme firent les statuaires de son temps. Car ce second meurtre fut bien plus furieux que le premier.

CHAPITRE XIV

Comme notre esprit s'empêche soi-même

[A] C'est une plaisante imagination, de concevoir un esprit balancé justement entre deux pareilles envies. Car il est indubitable qu'il ne prendra jamais parti, d'autant que l'application^a et le choix porte inégalité de prix : et qui nous logerait entre la bouteille et le jambon, avec égal^b appétit de boire et de manger, il n'y aurait sans doute remède, que de mourir de soif et de faim. Pour pourvoir à cet inconvénient, les Stoïciens, quand on leur demande d'où vient en notre âme l'élection^c de deux choses indifférentes, et qui fait que d'un grand nombre d'écus nous en prenions plutôt l'un que l'autre, étant tous pareils, et n'y ayant aucune^d raison qui nous incline à la préférence : répondent que ce mouvement de l'âme est extraordinaire et dérégulé, venant en nous d'une impulsion étrangère, accidentelle et fortuite. Il se pourrait dire, ce me semble, plutôt, que aucune chose ne se présente à nous où il n'y ait quelque différence, pour légère qu'elle soit : et que, ou à la vue, ou à l'attouchement, il y a toujours quelque plus^e qui nous attire, quoi que ce soit imperceptiblement. Pareillement qui présupposera une ficelle également forte partout, il est impossible de toute impossibilité qu'elle rompe, car par où voulez-vous que la faucée commence ? et de rompre partout ensemble, il n'est pas en nature. Qui joindrait encore à ceci les propositions Géométriques qui concluent, par la certitude de leurs démonstrations, le contenu plus grand que le contenant, le centre aussi grand que sa circonférence, et qui trouvent deux lignes s'approchant sans cesse l'une de l'autre et ne se pouvant jamais joindre, et la pierre philosophale, et quadrature du cercle, où la raison et l'effet sont si opposites, en tirerait à l'aventure quelque

la morte e prenderla per il collo, rafforzando il coraggio nel pericolo, invece di infiacchirlo. E se fosse toccato a me rappresentarlo nel suo atteggiamento più fiero, sarebbe stato nell'atto di lacerare tutto insanguinato le sue viscere, piuttosto che con la spada in pugno come fecero gli scultori del suo tempo. Infatti questa seconda uccisione fu ben più atroce della prima.

CAPITOLO XIV

Come il nostro spirito è d'impaccio a se stesso

[A] È un'idea curiosa immaginare uno spirito in perfetto equilibrio fra due desideri uguali. Infatti non c'è dubbio che non prenderà mai partito, poiché la decisione e la scelta comportano ineguaglianza di pregio: e se fossimo posti fra la bottiglia e il prosciutto, con egual voglia di bere e di mangiare, non ci sarebbe certo altro rimedio che morire di sete e di fame. Per ovviare a questo inconveniente gli stoici,¹ quando si domanda loro donde venga nella nostra anima l'opzione tra due cose indifferenti, e che fa sì che da un gran numero di scudi prendiamo piuttosto l'uno che l'altro, pur essendo essi tutti uguali e non essendovi alcuna ragione che ci induca alla preferenza, rispondono che quel moto dell'anima è fuori dell'ordine e della regola, venendo in noi da un impulso estraneo, accidentale e fortuito. Mi sembra che si potrebbe dire, piuttosto, che non c'è cosa che ci si presenti nella quale non vi sia qualche differenza, per lieve che sia; e che, o alla vista o al tatto, c'è sempre qualche di più che ci attira, sebbene impercettibilmente. Allo stesso modo immaginando uno spago ugualmente forte in ogni punto, è impossibile, impossibilissimo che si rompa: infatti da che parte volete che cominci la rottura? E che si rompa dappertutto contemporaneamente, non accade in natura. Chi a questo aggiungesse anche le proposizioni geometriche² che deducano, dalla certezza delle dimostrazioni, che il contenuto è più grande del contenente, il centro grande quanto la circonferenza, e che trovano due linee che si avvicinano progressivamente l'una all'altra senza potersi mai congiungere, e la pietra filosofale, e la quadratura del cerchio, dove la ragione e l'esperienza sono così contrastanti, ne trarrebbe forse qualche

argument pour secourir ce mot hardi de Pline, *solum certum nihil esse certi, et homine nihil miserius aut superbius*.^{1 a}

CHAPITRE XV

Que notre désir s'accroît par la malaisance

[A] Il n'y a raison qui n'en ait une contraire, dit le plus sage parti des philosophes. Je remâchais tantôt ce beau^b mot qu'un ancien allègue pour le mépris de la vie : «nul bien nous peut apporter plaisir, si ce n'est celui à la perte duquel nous sommes préparés» : [C] *In æquo est dolor amissæ rei et timor amittendæ*^{II} [A] : voulant gagner par là que la fruition de la vie ne nous peut être vraiment plaisante si nous sommes en crainte de la perdre. Il se pourrait toutefois dire au rebours, que nous serrons et embrassons ce bien d'autant plus étroit,^c et avecques plus d'affection, que nous le voyons nous être moins sûr, et craignons^d qu'il nous soit ôté. Car il se sent évidemment, comme le feu se pique à l'assistance du froid, que notre volonté s'aiguise aussi par le contraste :

[B] *Si nunquam Danaen habuisset abenea turris,
Non esset Danae de Iove facta parens*:^{III}

[A] et qu'il n'est rien naturellement si contraire à notre goût que la satiété, qui vient de l'aisance, ni rien qui l'aiguise tant que la rareté et difficulté. *Omnium rerum voluptas ipso quo debet fugare periculo crescit*:^{IV}

Galla nega,^e satiatur amor, nisi gaudia torquent.^V

Pour tenir l'amour en haleine, Lycurgue ordonna que les mariés de Lacédémone ne se pourraient pratiquer qu'à la dérobee, et que ce serait pa-

¹ la seule certitude, c'est qu'il n'y a rien de certain, et que rien n'est plus misérable et plus orgueilleux que l'homme

^{II} On souffre également à déplorer la perte d'une chose et à craindre de la perdre

^{III} Si Danaë n'avait jamais été enfermée dans la tour d'airain, jamais Danaë n'aurait été rendue mère par Jupiter

^{IV} En toutes choses le plaisir s'accroît avec le danger même qui devrait nous en éloigner

^V Galla, dis-moi non : l'amour lasse, si ses joies ne sont pas un tourment

argomento per rafforzare quel detto ardito di Plinio, *solum certum nihil esse certi, et homine nihil miserius aut superbius*.^{I 3}

CAPITOLO XV

Il nostro desiderio si accresce per la difficoltà

[A] Non c'è ragione che non ne abbia una contraria, dice la più saggia scuola dei filosofi.^I Rimasticavo poco fa quel bel detto che un antico^{II} cita per il disprezzo della vita: «Nessun bene ci può portare piacere se non quello alla perdita del quale siamo preparati». [C] *In æquo est dolor amissæ rei et timor amittendæ*^{II 3} [A]: volendo provare con ciò che il fruire della vita non ci può essere davvero gradevole se abbiamo il timore di perderla. Si potrebbe tuttavia dire, al contrario, che stringiamo e abbracciamo questo bene tanto più intensamente e con tanto più affetto quanto più vediamo che è per noi meno sicuro e temiamo che ci sia tolto. Infatti si sente chiaramente che, come il fuoco si ravviva per il freddo, anche la nostra volontà si acuisce per il contrasto:

[B] *Si nunquam Danaen habuisset abenea turris,
Non esset Danae de Iove facta parens;*^{III 4}

[A] e che non c'è niente così naturalmente contrario al nostro gusto come la sazietà che viene dall'agio, né niente che tanto lo stimoli quanto la rarità e la difficoltà. *Omnium rerum voluptas ipso quo debet fugare periculo crescit*.^{IV 5}

Galla, nega: satiatur amor, nisi gaudia torquent.^{V 6}

Per mantenere in lena l'amore, Licurgo ordinò che i coniugi di Sparta non potessero praticarsi che di nascosto, e che sarebbe stata una eguale

^I la sola certezza è che niente è certo, e niente è più miserabile e più orgoglioso dell'uomo

^{II} Il dolore d'aver perduto una cosa eguaglia il timore di perderla

^{III} Se Danae non fosse stata rinchiusa in una torre di bronzo, non avrebbe mai dato un figlio a Giove

^{IV} In tutte le cose il piacere è più grande quanto più grande è il pericolo che dovrebbe allontanarcene

^V Galla, di' di no: l'amore è presto sazio se le gioie non tormentano

reille honte de les rencontrer couchés ensemble, qu'avec d'autres. La difficulté des assignations, le danger des surprises, la honte du lendemain,

et languor, et silentium,

Et latere petitus imo spiritus,^I

c'est ce qui donne^a pointe à la sauce. [C] Combien de jeux très lascivement plaisants naissent de l'honnête et vergogneuse manière de parler des ouvrages de l'amour ! [A] La volupté même cherche à s'irriter par la douleur. [C] Elle est bien plus sucrée quand elle cuit, et quand elle écorche. [A] La Courtisane Flora disait n'avoir jamais couché avecques Pompeius, qu'elle ne lui eût^b fait porter les marques de ses morsures :

Quod petiere premunt arcte, faciuntque dolorem

Corporis, et dentes inlidunt sæpe labellis:

Et stimuli subsunt, qui instigant lædere idipsum,

Quodcunque est, rabies unde illæ germina surgunt.^{II}

Il en va ainsi partout, la difficulté donne prix aux choses. [B] Ceux de la marque d'Ancône font plus volontiers leurs vœux à Saint Jacques, et ceux de Galice à Notre Dame de Lorette : on fait au Liège grande fête des bains de Lucques, et en la Toscane de ceux d'Aspa : il ne se voit guère de Romain en l'école de l'escrime à Rome, qui est pleine de Français. Ce grand Caton se trouva, aussi bien que nous, dégoûté de sa femme tant qu'elle fut sienne, et la désira quand elle fut à un autre. [C] J'ai chassé au haras un vieux cheval duquel à la senteur des juments on ne pouvait venir à bout. La facilité l'a incontinent soûlé envers les siennes, mais envers les étrangères, et la première qui passe le long de son pâtis, il revient à ses importuns hennissements et à ses chaleurs furieuses comme devant. [A] Notre appétit méprise et outrepassa ce qui lui est en main, pour courir après ce qu'il n'a pas :

Transvolat in medio posita, et fugientia captat.^{III}

Nous défendre quelque chose, c'est nous en donner envie :

[B] *nisi tu servare puellam*

Incipit, incipiet desinere esse mea.^{IV}

^I et la langueur, et le silence, et les soupirs tirés du fond de la poitrine

^{II} L'objet de leur désir, ils le serrent étroitement, jusqu'à faire souffrir sa chair, et souvent ils impriment les marques de leurs dents sur ses lèvres délicates : des aiguillons, au fond d'eux-mêmes, les incitent à blesser l'objet, quel qu'il soit, d'où naissent en eux ces germes de fureur

^{III} Il néglige ce qui est à sa portée et cherche à saisir ce qui lui échappe

^{IV} bientôt, si tu ne fais pas garder ta fille, elle cessera d'être à moi

vergogna trovarli a letto insieme come con altri.⁷ La difficoltà degli appuntamenti, il pericolo delle sorprese, la vergogna del domani,

et languor, et silentium,

Et latere petitus imo spiritus,^{I 8}

è ciò che dà il piccante alla salsa. [C] Quanti giochi piacevolmente lascivi nascono dalla maniera onesta e pudica di parlare delle cose d'amore! [A] La voluttà stessa cerca di eccitarsi col dolore. [C] È ben più dolce quando brucia, e quando scortica. [A] La cortigiana Flora diceva di non essersi mai coricata con Pompeo senza avergli lasciato i segni dei suoi morsi:⁹

Quod petiere premunt arcte, faciuntque dolorem

Corporis, et dentes inlidunt sæpe labellis:

Et stimuli subsunt, qui instigant lædere idipsum,

Quodcunque est, rabies unde illæ germina surgunt.^{II 10}

È così per tutto, la difficoltà dà pregio alle cose. [B] Quelli della marca di Ancona fanno più volentieri i loro voti a san Giacomo,¹¹ e quelli di Galizia a Nostra Signora di Loreto; a Liegi si fa gran caso dei bagni di Lucca, e in Toscana di quelli di Spa; non si vedono Romani alla scuola di scherma a Roma, che è piena di Francesi. Quel gran Catone si trovò, come noi, annoiato di sua moglie finché fu sua, e la desiderò quando fu di un altro.¹² [C] Ho cacciato nella mandria un vecchio cavallo del quale non si poteva venire a capo quando sentiva l'odore delle giumente. La facilità l'ha subito saziato delle sue, ma davanti alle estranee, e alla prima che passa lungo il suo pascolo, ritorna ai suoi importuni nitriti e ai suoi calori furiosi come prima. [A] Il nostro desiderio disprezza e trascura ciò che ha in mano, per correr dietro a ciò che non ha:

Transvolat in medio posita, et fugientia captat.^{III 13}

Proibirci qualcosa è farcene venire la voglia:

[B] *nisi tu servare puellam*

Incipis, incipiet desinere esse mea.^{IV 14}

^I e il languore, e il silenzio, e i sospiri tratti dal profondo del petto

^{II} Abbracciano strettamente l'oggetto dei loro desideri, lo fanno soffrire e spesso i denti mordono le tenere labbra: e occulti stimoli li istigano a ledere, quale che sia, ciò che accende in loro i germi di tale furore

^{III} Sdegna ciò che ha a portata di mano e insegue ciò che gli sfugge

^{IV} se non fai custodire la tua ragazza, presto non sarà più mia

[A] Nous l'abandonner tout à fait, c'est nous en engendrer mépris. La faute et l'abondance retombent en même inconvénient,

*Tibi quod superest, mihi quod desit, dolet.*¹

le désir et la jouissance nous mettent pareillement^a en peine.

[A₂] La rigueur des maîtresses est ennuyeuse, mais l'aisance et la facilité l'est, à dire vérité, encore plus: d'autant que le mécontentement et la colère naissent de l'estimation en quoi nous avons la chose désirée, aiguisent l'amour et^b le réchauffent – mais la satiété engendre le dégoût: c'est une passion mousse, hébétée, lasse et endormie.

[B] *Si qua volet regnare diu, contemnat amantem:*

contemnite, amantes,

*Sic hodie veniet si qua negavit heri.*¹¹

[C] Pourquoi inventa Poppea de masquer les beautés de son visage, que pour les renchérir à ses amants? [A₂] Pourquoi a-l'on voilé jusques au dessous des talons ces beautés que chacune désire montrer, que chacun désire voir? Pourquoi couvrent-elles de tant d'empêchements, les uns sur les autres, les parties où loge principalement notre désir et le leur? Et à quoi servent ces gros bastions de quoi les nôtres viennent d'armer leurs flancs, qu'à leurrer notre appétit, et^c nous attirer à elles en nous éloignant?

[B] *Et fugit ad salices, et se cupit ante videri,*

*Interdum tunica duxit operta moram.*¹¹¹

[A₂] A quoi sert l'art de cette honte virginale? cette froideur rassise, cette contenance sévère,^d cette profession d'ignorance des choses qu'elles savent mieux que nous qui les en instruisons – qu'à nous accroître le désir de vaincre, gourmander et fouler à notre appétit toute cette cérémonie et ces^e obstacles? Car il y a non seulement du plaisir, mais de la gloire encore, d'affolir et débaucher cette molle douceur et cette pudeur enfantine, et de ranger à la merci de notre ardeur une gravité^f fière et magistrale. C'est gloire (disent-ils) de triompher de la rigueur, de la modestie, de la chasteté et de la tempérance: et qui déconseille aux dames ces parties-là, il les tra-

¹ Tu souffres d'avoir trop, moi de n'avoir pas assez

¹¹ Si une belle veut exercer un long empire, qu'elle se montre dédaigneuse envers son amant: soyez dédaigneux, amants, et vous verrez aujourd'hui venir à vous celle qui hier vous disait non

¹¹¹ Elle se réfugie à l'abri des saules, mais désire être vue auparavant. Parfois elle faisait durer l'attente, en restant couverte de sa tunique

[A] Lasciarcela completamente a disposizione è farcela disprezzare. La mancanza e l'abbondanza si risolvono nello stesso inconveniente,

*Tibi quod superest, mihi quod desit, dolet.*¹⁵

il desiderio e il godimento ci arrecano pena allo stesso modo.

[A₂] La severità delle amanti è noiosa, ma la cedevolezza e la facilità, a dire il vero, lo sono ancora di più: poiché l'insoddisfazione e la collera nascono dal pregio in cui teniamo la cosa desiderata, acquiscono l'amore e lo accendono; ma la sazietà genera la nausea: è una passione fiacca, inebetita, stanca e addormentata.

[B] *Si qua volet regnare diu, contemnat amantem.*¹⁶

contemnite, amantes,

*Sic hodie veniet si qua negavit heri.*¹⁷

[C] Perché Poppea pensò di nascondere le bellezze del suo volto, se non per renderle più preziose ai suoi amanti?¹⁸ [A₂] Perché si sono velate fin sotto ai calcagni quelle bellezze che ognuna desidera mostrare, che ognuno desidera vedere? Perché esse coprono di tanti impedimenti sovrapposti le parti dove principalmente risiede il nostro desiderio e il loro? E a che servono quei grossi bastioni di cui le nostre hanno cominciato a guarnirsi i fianchi, se non ad allettare la nostra voglia e attirarci ad esse allontanandocene?

[B] *Et fugit ad salices, et se cupit ante videri.*¹⁹

*Interdum tunica duxit operta moram.*²⁰

[A₂] A che serve l'arte di questo pudore verginale? questa composta freddezza, questo contegno severo, questo far professione d'ignorare le cose che esse sanno meglio di noi che gliele insegniamo, se non ad accrescere in noi il desiderio di vincere, divorare e calpestare con la nostra voglia tutto questo apparato e questi ostacoli? Poiché c'è non solo del piacere, ma anche della gloria, nel far impazzire e corrompere quella delicata dolcezza e quel pudore infantile, e ridurre alla mercé del nostro ardore una gravità fiera e imperiosa. È un vanto essi dicono trionfare del rigore, della modestia, della castità e della temperanza; e chi sconsiglia alle dame queste

¹ Tu ti lagni di aver troppo, io di mancar del necessario

¹¹ Se una donna vuol regnare a lungo, disprezzi il proprio amante: amanti, siate sprezzanti, e oggi verrà colei che ieri si rifiutava

¹¹¹ E fuggè verso i salici, ma prima vuol essere vista. Talvolta protetta dalla tunica ha frapposto un indugio

hit, et soi-même. Il faut croire, que le cœur leur frémit d'effroi, que le son de nos mots blesse la pureté de leurs oreilles, qu'elles nous en haïssent, et^a s'accordent à notre importunité d'une force forcée. La beauté, toute puissante qu'elle est, n'a pas de quoi se faire savourer sans^b cette entremise. Voyez en Italie, où il y a plus de beauté à vendre, et de la plus fine,^c comment il faut qu'elle cherche d'autres moyens étrangers et d'autres arts pour se rendre agréable: et si, à la vérité, quoi qu'elle fasse, étant vénale et publique, elle demeure faible et languissante. Tout ainsi que, même en la vertu, de deux effets pareils nous tenons ce-néanmoins celui-là le plus beau et plus digne, auquel il y a plus d'empêchement et de hasard proposé.

C'est un effet de la providence divine de permettre sa sainte Eglise être agitée, comme nous la voyons, de tant de troubles et d'orages, pour éveiller par ce contraste les âmes pies, et les r'avoir de l'oisiveté et du sommeil où les avait plongées une si longue tranquillité. Si nous contrepesons la perte que nous avons faite, par le nombre de ceux qui se sont dévoyés, au gain qui nous vient pour nous être remis en haleine, ressuscité notre zèle et nos forces, à l'occasion de ce combat, je ne sais si l'utilité ne surmonte point le dommage.

[A] Nous avons pensé attacher plus ferme le nœud de nos mariages, pour avoir ôté tout moyen de les dissoudre, mais d'autant s'est dépris et relâché le nœud de la volonté et de l'affection, que celui de la contrainte s'est étre-ci. Et au rebours, ce qui tint les mariages à Rome si longtemps en honneur et en sûreté, fut la liberté de les rompre, qui voudrait. Ils aimaient mieux leurs femmes d'autant qu'ils les pouvaient perdre: et en pleine licence de divorces, il se passa cinq cents ans et plus avant que nul s'en servît.

*Quod licet, ingratum est; quod non licet, acrius urit.*¹

A ce propos se pourrait joindre l'opinion d'un ancien, que les supplices aiguisent les vices plutôt qu'ils ne les amortissent [B]: qu'ils n'engendrent point le soin de bien faire, c'est l'ouvrage de la raison et de la discipline – mais seulement^d un soin de n'être surpris en faisant mal.

Latius excisæ pestis contagia serpunt.^{II}

[A] Je ne sais pas qu'elle soit vraie, mais ceci sais-je par expérience, que jamais police ne se trouva réformée par là. L'ordre et le règlement des mœurs dépend de quelque autre moyen.

¹ Ce qui est permis n'a pas de charme, ce qui ne l'est pas nous fait brûler

^{II} Le mal extirpé, sa contagion s'étend plus loin

qualità, tradisce loro e se stesso. Bisogna credere che il loro cuore frema di spavento, che il suono delle nostre parole ferisca la purezza dei loro orecchi, che esse ci odino per questo e si adattino alla nostra insistenza con sforzo forzato. La bellezza, per quanto sia potente, non ha di che farsi gustare senza questa mediazione. Guardate in Italia, dove c'è più bellezza da vendere, e della più fine, come bisogna che essa cerchi altri mezzi estranei e altre arti per rendersi piacevole; e tuttavia, in verità, per quanto faccia, essendo venale e pubblica, rimane debole e fiacca. Allo stesso modo che, anche nella virtù, fra due azioni uguali riteniamo tuttavia più bella e più degna quella in cui si presentino più impedimenti e rischi.

È un atto della provvidenza divina il permettere che la sua santa Chiesa sia agitata, come la vediamo, da tanti torbidi e tempeste, per risvegliare con questo contrasto le anime pie, e sottrarle all'ozio e al sonno in cui le aveva immerse una così lunga quiete. Se contrapponiamo la perdita che abbiamo subito, per il numero di coloro che si sono sviati, al guadagno che ci viene dall'aver ripreso lena, risuscitato il nostro zelo e le nostre forze in occasione di questa lotta, non so se l'utile non superi il danno.

[A] Abbiamo pensato di stringere più forte il nodo dei nostri matrimoni coll'aver tolto ogni possibilità di scioglierli; ma il nodo della volontà e dell'affetto si è disfatto e allentato di quanto si è stretto quello della costrizione. E al contrario, ciò che mantenne a Roma i matrimoni onorati e sicuri per tanto tempo, fu la libertà di romperli per chi lo volesse. Essi amavano di più le loro mogli poiché potevano perderle; e in piena libertà di divorzio, passarono cinquecento anni e più prima che qualcuno se ne servisse.²¹

Quod licet, ingratum est; quod non licet, acrius urit.^{1 22}

A questo proposito si potrebbe aggiungere l'opinione di un antico,²³ che i supplizi acuiscono i vizi piuttosto che smorzarli [B]; che non generano affatto la voglia di far bene, opera della ragione e della disciplina, ma solo la preoccupazione di non esser sorpresi nel far male.

Latius excisæ pestis contagia serpunt.^{II 24}

[A] Non so se sia vera, ma so per esperienza che mai governo fu riformato per questa via. L'ordine e la regulatezza dei costumi dipende da qualche altro mezzo.

¹ Ciò che è lecito non ha fascino, ciò che è proibito eccita il desiderio

^{II} Estirpata la peste, il contagio dilaga più lontano

[C] Les histoires grecques font mention des Argippées, voisins de la Scythie, qui vivent sans verge et sans bâton à offenser,^a que non seulement nul n'entreprend d'aller attaquer, mais quiconque s'y peut sauver, il est en franchise, à cause de leur vertu et sainteté de vie, et n'est aucun si osé d'y toucher. On recourt à eux pour appointer les différends qui naissent entre^b les hommes d'ailleurs. [B] Il y a nation où la clôture des jardins et des champs qu'on veut conserver se fait d'un filet de coton, et se trouve bien plus sûre et plus ferme que nos fossés et nos haies. [C] <*Furem signata sollicitant. Aperta effractarius præterit.*¹ A l'aventure sert entre autres> moyens l'aisance, à couvrir ma maison de la violence de nos guerres civiles. La défense attire l'entreprise, et la défiance l'offense. J'ai affaibli le dessein des soldats ôtant à leur exploit le hasard, et toute matière de gloire militaire : qui a accoutumé de leur servir de titre et d'excuse. Ce qui est fait courageusement est toujours fait honorablement, en temps où la justice est morte. Je leur rends la conquête de ma maison lâche et traîtresse. Elle n'est close à personne qui y heurte. Il n'y a pour toute provision qu'un portier, d'ancien usage et cérémonie, qui ne sert pas tant à défendre ma porte, qu'à l'offrir plus décemment et gracieusement. Je n'ai ni garde ni sentinelle que celle que les astres font pour moi. Un gentilhomme a tort de faire montre d'être^c en défense s'il ne l'est parfaitement. Qui est ouvert d'un côté l'est partout. Nos pères ne pensèrent pas à bâtir des places frontières. Les moyens d'assaillir, je dis sans batterie et sans armée, et de surprendre nos maisons, croissent tous les jours au-dessus des moyens de se garder.^d Les esprits s'aiguisent généralement de ce côté-là. L'invasion touche tous. La défense non, que les riches. La mienne était forte selon le temps qu'elle fut faite. Je n'y ai rien ajouté de ce côté-là : Et craindrais que sa force se tournât contre moi-même. Joint qu'un temps paisible requerra qu'on les dé-fortifie. Il est dangereux de ne^e les pouvoir regagner. Et est difficile de s'en assurer. Car en matière de guerres intestines, votre valet peut être du parti que vous craignez. Et où la religion sert de prétexte, les parentés même deviennent infiables, avec couverture de justice. Les finances publiques n'entretiendront pas nos garnisons domestiques : Elles s'y épuiseront : Nous n'avons pas de quoi le faire sans notre ruine, ou, plus incommodément et injurieusement, sans celle du

¹ Les scellés attirent le voleur. Un cambrioleur ne s'arrête pas à une maison ouverte

[C] Le storie greche²⁵ fanno menzione degli Argippi, popolo vicino alla Scizia, che vivono senza verghe e senza bastoni per colpire; e non solo nessuno tenta di andare ad attaccarli, ma chiunque può trovarvi rifugio, gode dell'immunità, a causa della loro virtù e santità di vita, e nessuno è così ardito da far loro torto. Si ricorre a loro per regolare le discordie che nascono fra gli uomini di altre contrade. [B] C'è un paese dove la recinzione dei giardini e dei campi che si vogliono proteggere si fa con un filo di cotone, ed è ben più sicura e salda dei nostri fossati e delle nostre siepi. [C] *Furem signata sollicitant. Aperta effractarius præterit.*¹ ²⁶ Forse, fra gli altri mezzi, la facilità del suo accesso serve a proteggere la mia casa dalla violenza delle nostre guerre civili. La difesa attira l'attacco, e la diffidenza l'offesa. Io ho fiaccato il proposito dei soldati togliendo alla loro impresa il rischio e ogni pretesto di gloria militare, che è solita servir loro di titolo e di scusa. Ciò che vien fatto con coraggio, è sempre fatto con onore, in tempi in cui la giustizia è morta. Io rendo loro la conquista della mia casa vile e proditoria. Non è chiusa a nessuno che vi bussi. Non c'è per tutta custodia che un portiere, secondo l'antico uso e stile, che non serve tanto a difendere la mia porta quanto ad aprirla più decorosamente e gentilmente. Non ho né guardia né sentinella se non quella che le stelle fanno per me. Un gentiluomo ha torto a far mostra di essere in stato di difesa, se la sua difesa non è perfetta. Chi è aperto da un lato, lo è da ogni parte. I nostri padri non pensarono a costruire delle piazzeforti alle frontiere. I mezzi di assalire, dico senza artiglieria e senza esercito, e di sorprendere le nostre case, crescono ogni giorno assai più che i mezzi di difendersi. Gli ingegni si aguzzano generalmente in questo senso. L'invasione riguarda tutti. La difesa no, solo i ricchi. La mia era forte per il tempo in cui fu fatta. Non vi ho aggiunto nulla in questo senso. E avrei paura che la sua forza si rivolgesse contro me stesso. Si aggiunga che il tempo di pace richiederà che si abbattano le fortificazioni. È pericoloso non poterle ricostruire. Ed è difficile sentirsene sicuri. Di fatto, in caso di guerre intestine, il vostro servo può essere del partito che voi temete. E quando la religione serve di pretesto, perfino i parenti diventano infidi, sotto colore di giustizia. Le finanze pubbliche non riuscirebbero a mantenere le nostre guarnigioni domestiche: vi si esaurirebbero. Non abbiamo possibilità di farlo senza rovinarci o, con maggior danno e ingiuria, senza rovinare il popolo. Il bi-

¹ Le serrature richiamano i ladri. Gli scassinatori tralasciano le case aperte

peuple. L'état de ma perte ne^a serait de guère pire. Au demeurant, vous y perdez vous ? vos amis même s'amuseⁿt, plus qu'à vous plaindre, à accuser votre invigilance et improvidence, et l'ignorance ou nonchalance aux offices de votre profession. Ce que tant de maisons gardées se sont perdues, où cette-ci dure,^b me fait soupçonner qu'elles se sont perdues de ce qu'elles^c étaient gardées : Cela donne et l'envie et la raison à l'assaillant. Toute garde porte visage de guerre. Qui^d se jettera si Dieu veut chez moi ; mais tant y a que je ne l'y appellerai pas. C'est la retraite à me reposer des guerres. J'essaie de soustraire ce coin à la tempête publique, comme je fais un autre coin en mon âme. Notre guerre a beau changer de formes, se^e multiplier et diversifier en nouveaux partis : pour moi, je ne bouge. Entre tant de maisons armées, moi seul, que je sache, en France, de ma condition, ai fié purement au ciel la protection de la mienne. Et n'en ai jamais ôté ni^f cuiller d'argent, ni titre. Je ne veux ni me craindre, ni me sauver à demi. Si une pleine reconnaissance acquiert la faveur divine, elle me durera jusqu'au bout. Sinon, j'ai^g toujours assez duré <pour rendre ma durée remarquable> et enregistrable. Comment ? il y a bien trente^b ans.

CHAPITRE XVI

De la gloire

[A] Il y a le nom et la chose : le nom, c'est une voix qui remarque et signifie la chose, le nom ce n'est pas une partie de la chose, ni de sa substance : c'est une pièce étrangère jointe à la chose, et hors d'elle. Dieu, qui est en soi toute plénitude, et le comble de toute perfection, il ne peut s'augmenter et accroître au-dedans – mais son nom se peut augmenter et accroître, par la bénédiction et louange que nous donnons à ses ouvrages extérieurs. Laquelle louange, puisque nous ne la pouvons incorporer en lui, d'autantⁱ qu'il n'y peut avoir accession de bien, nous l'attribuons à son nom, qui est la pièce hors de lui la plus voisine. Voilà comment c'est à Dieu seul à qui gloire et honneur appartient : et il n'est rien si éloigné^j de raison que de nous en mettre en quête pour nous : car étant indigents et nécessiteux au-

lancio della mia perdita non sarebbe di molto peggiore. Del resto, andate in rovina? I vostri stessi amici si occupano, più che di compiangervi, di accusare la vostra inavvedutezza e imprevidenza, e l'ignoranza o noncuranza nei compiti della vostra professione. Il fatto che tante case custodite siano andate in rovina, mentre questa resiste, mi fa sospettare che siano andate in rovina perché erano custodite. Questo fornisce all'assalitore e la voglia e la ragione. Ogni difesa ha aspetto di guerra. Piomberà anche sulla mia casa, se Dio lo vorrà; ma tant'è, io non ve la chiamerò. È il rifugio per riposarmi dalle guerre. Tento di sottrarre quest'angolo alla tempesta pubblica, come faccio con un altro angolo nella mia anima. La nostra guerra ha un bel cambiar forma, moltiplicarsi e diversificarsi in nuovi partiti: quanto a me, non mi muovo. Fra tante case armate, io solo in Francia, che io sappia, della mia condizione, ho affidato unicamente al cielo la protezione della mia. E non ne ho mai portato via né un cucchiaino d'argento né un titolo di proprietà. Non voglio né temere né salvarmi a metà. Se una totale fiducia acquista il favore divino, esso mi durerà fino alla fine. Altrimenti, ho sempre durato abbastanza per rendere la mia durata degna di nota e di memoria. Come? Sono ormai trent'anni.²⁷

CAPITOLO XVI

Della gloria

[A] C'è il nome e la cosa: il nome è un suono che designa e significa la cosa; il nome non è una parte della cosa né della sua sostanza: è un pezzo estraneo aggiunto alla cosa e fuori di essa. Dio, che è in sé ogni pienezza e il colmo di ogni perfezione, non può aumentare e accrescersi all'interno; ma il suo nome può aumentare e accrescersi per la benedizione e la lode che diamo alle sue opere esteriori. La quale lode, dato che non possiamo incorporarla in lui, perché in lui non vi può essere aggiunzione di bene, l'attribuiamo al suo nome, che è il dato più prossimo fuori di lui. Ecco com'è che a Dio solo spettano gloria e onore; e non c'è niente così fuor di ragione come il mettercene in cerca per noi stessi: infatti, essendo indigenti e bisognosi all'interno, perché la no-

dedans, notre essence étant imparfaite, et ayant continuellement besoin d'amélioration, c'est là à quoi nous nous devons travailler. Nous sommes tous^a creux et vides: ce^b n'est pas de vent et de voix que nous avons à nous remplir: il nous faut de la substance plus solide à nous réparer. Un homme affamé serait bien simple de chercher à se pourvoir^c plutôt d'un beau vêtement que d'un bon repas: il faut courir au plus pressé. Comme disent nos ordinaires prières, *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus*.¹ Nous sommes en disette de beauté, santé, sagesse, vertu, et telles parties essentielles: les ornements externes se chercheront après que nous aurons prouvé aux choses nécessaires.^d La Théologie traite amplement et plus pertinemment ce sujet, mais je n'y suis guère versé.

Chrysippus et Diogène ont été les premiers auteurs et les plus fermes du mépris de la gloire: et entre toutes les voluptés, ils disaient qu'il n'y en avait point de plus dangereuse, ni plus à fuir que celle qui nous vient de l'approbation d'autrui. De vrai, l'expérience nous en a fait sentir plusieurs trahisons bien dommageables. Il n'est chose qui empoisonne tant les Princes que la flatterie, ni rien par où les méchants gagnent plus aisément crédit autour d'eux: ni maquerellage si propre et si ordinaire à corrompre la chasteté des femmes, que de les paître et entretenir de leurs louanges. [B] Le premier enchantement que les Sirènes emploient à piper Ulysse est de cette nature,

*Deçà vers nous deçà, ô très louable Ulysse,
Et le plus grand honneur dont la Grèce fleurisse.*

[A] Ces philosophes-là disaient que toute la gloire du monde ne méritait pas qu'un homme d'entendement étendît seulement le doigt pour l'acquérir:

[B] *Gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est?*^{II}

[A] je dis pour elle seule. Car elle tire souvent à sa suite plusieurs commodités pour lesquelles elle se peut rendre désirable. Elle nous acquiert de la bienveillance: elle nous rend moins exposés^e aux injures et offenses d'autrui, et choses semblables.

C'était aussi des principaux dogmes d'Epicurus: car ce précepte de sa secte, CACHE TA VIE, qui défend aux hommes de s'empêcher des charges et négociations publiques, présuppose aussi nécessairement qu'on méprise la gloire: qui est une approbation que le monde fait des actions que nous mettons en évidence. Celui qui nous ordonne de nous cacher, et de

¹ Gloire à Dieu au plus haut des cieux, et paix aux hommes sur la terre

^{II} Que sera la gloire, si grande soit-elle, si ce n'est que de la gloire ?

stra essenza è imperfetta e ha continuamente bisogno di miglioramento, questo è ciò di cui dobbiamo occuparci. Siamo tutti cavi e vuoti: non è di vento e di suono che ci dobbiamo riempire; ci occorre della sostanza più solida per restaurarci. Un uomo affamato sarebbe davvero sciocco a cercar di provvedersi d'un bel vestito piuttosto che d'un buon pasto: bisogna badare a quello che più preme. Come dicono le nostre preghiere abituali, *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus*.¹ Siamo carenti di bellezza, salute, saggezza, virtù e tali qualità essenziali: gli ornamenti esterni si cercheranno dopo che avremo provveduto alle cose necessarie. La teologia tratta ampiamente e più acconciamente questo soggetto, ma io non vi sono molto versato.²

Crisippo e Diogene sono stati i primi e più decisi autori del disprezzo della gloria: e fra tutti i piaceri, dicevano che non ce n'era alcuno più pericoloso né più da fuggire di quello che ci viene dall'approvazione altrui. In verità, l'esperienza ce ne fa subire molte insidie assai dannose. Non c'è cosa che avveleni tanto i principi quanto l'adulazione, né cosa per cui i malvagi ottengano più facilmente credito presso di loro; né ruffianesimo tanto adatto e tanto usato per corrompere la castità delle donne come il pascerle e intrattenerle con lodi. [B] Il primo incantesimo che le sirene usano per abbindolare Ulisse è di questa specie,

*Deçà vers nous deçà, ô très louable Ulysse,
Et le plus grand honneur dont la Grèce fleurisse.*^{II 3}

[A] Quei filosofi⁴ dicevano che tutta la gloria del mondo non meritava che un uomo d'ingegno tendesse nemmeno un dito per acquistarla:

[B] *Gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est?*^{III 5}

[A] dico per se stessa. Poiché spesso trae seco molti vantaggi per i quali può rendersi desiderabile. Essa ci acquista benevolenza, ci rende meno esposti alle ingiurie e alle offese degli altri, e cose del genere.

Era anche uno dei principali dogmi di Epicuro: di fatto questo precetto della sua setta: OCCULTA LA TUA VITA,⁶ che vieta agli uomini d'impicciarsi delle cariche e faccende pubbliche, presuppone altresì necessariamente che si disprezzi la gloria: che è un'approvazione che il mondo dà alle azioni che mettiamo in evidenza. Colui che ci prescrive di nasconderci

^I Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini sulla terra

^{II} A noi qui vieni, o molto illustre Ulisse, e sommo onor di cui Grecia risplenda

^{III} La gloria, per quanto sia grande, che cosa sarà se è soltanto gloria?

n'avoir soin que de nous, et qui ne veut pas que nous soyons connus d'autrui, il veut encore moins que nous en soyons honorés et glorifiés. Aussi conseille-il à^a Idomeneus de ne régler aucunement ses actions par l'opinion ou réputation commune, si ce n'est pour éviter les autres inconvénients accidentelles que le mépris des hommes lui pourrait apporter. Ces discours-là sont infiniment vrais à mon avis, et raisonnables. Mais nous sommes, je ne sais comment, doubles en nous-mêmes, qui fait que ce que^b nous croyons, nous ne le croyons pas : et ne nous pouvons défaire de ce que nous condamnons. Voyons les dernières paroles d'Epicurus, et qu'il dit en mourant : elles sont grandes et dignes d'un tel philosophe, mais si ont-elles quelque marque^c de la recommandation de son nom, et de cette humeur qu'il avait décriée par ses préceptes. Voici une lettre qu'il dicta un peu avant son dernier soupir :

EPICURUS A HERMACHUS, SALUT.

«Cependant que je passais l'heureux et, celui-là même, le dernier jour de ma vie, j'écrivais ceci, accompagné toutefois de telle douleur en la vessie et aux intestins qu'il ne peut rien être ajouté à sa grandeur. Mais elle était compensée par le plaisir qu'apportait à mon âme la souvenance de mes inventions et de mes discours. Or toi, comme requiert l'affection que tu as eu dès ton enfance envers moi et la philosophie, embrasse la protection des enfants de Métrodorus» : voilà sa lettre. Et ce qui me fait interpréter que ce plaisir qu'il dit sentir en son âme, de ses inventions, regarde aucunement la réputation qu'il en espérait acquérir après sa mort, c'est l'ordonnance de son testament, par lequel il veut qu'Aminomachus et Timocrates, ses héritiers, fournissent pour la célébration de son jour natal, tous les mois de Janvier, les frais que Hermachus ordonnerait, et aussi pour la dépense qui se ferait le vingtième jour de chaque lune, au traitement des philosophes ses familiers qui s'assembleraient à l'honneur de la mémoire de lui et de Métrodorus.

Carnéades a été chef de l'opinion contraire, et a maintenu que la gloire était pour elle-même désirable, tout ainsi que nous embrassons nos posthumes pour eux-mêmes, n'en ayant aucune connaissance ni jouissance. Cette opinion n'a pas failli d'être plus communément suivie, comme sont volontiers celles^d qui s'accommodent le plus à nos inclinations. [C] Aristote lui donne le premier rang entre les biens externes : «Évite, comme deux extrêmes vicieux, l'immodération et à la rechercher et à la fuir.» [A] Je crois que si nous avions les livres que Cicéron avait écrits sur^e ce sujet,

e di aver cura solo di noi stessi, e che non vuole che siamo conosciuti da altri, ancor meno vuole che ne siamo onorati e glorificati. Così consiglia a Idomeneo di non regolare in alcun modo le sue azioni sull'opinione o la reputazione comune, se non per evitare gli altri svantaggi accidentali che il disprezzo degli uomini potrebbe causargli. Questi discorsi sono, secondo me, infinitamente veri e ragionevoli. Ma noi siamo, non so come, doppi in noi stessi, e questo fa sì che quello che crediamo, non lo crediamo; e non possiamo liberarci di ciò che condanniamo. Guardiamo le ultime parole di Epicuro, che egli disse morendo: sono grandi e degne di un tale filosofo, eppure portano qualche segno della preoccupazione del suo nome e di quell'atteggiamento che egli aveva disapprovato con i suoi precetti. Ecco una lettera⁷ che dettò poco prima del suo ultimo respiro:

EPICURO A ERMACO SALUTE

«Mentre passavo il felice e, al tempo stesso, ultimo giorno della mia vita, scrivevo questo, accompagnato tuttavia da un tal dolore alla vescica e agli intestini che nulla si può aggiungere alla sua violenza. Ma esso era compensato dal piacere che recava alla mia anima il ricordo delle mie idee e dei miei ragionamenti. Ora tu, come richiede l'affetto che fin dalla fanciullezza hai portato a me e alla filosofia, occupati di proteggere i figli di Metrodoro». Ecco la sua lettera. E quello che mi fa pensare che questo piacere che egli dice di sentire nell'anima per le sue idee riguardi in qualche modo la fama che sperava di acquistarse dopo la morte, è la disposizione del suo testamento, per cui vuole che Amino-maco e Timocrate, suoi eredi, provvedano, per la celebrazione del suo natalizio, tutti i mesi di gennaio, alle spese che Ermaco ordinerà, e così alla spesa che si farà, il ventesimo giorno di ogni luna, per invitare i filosofi suoi amici che si riuniranno per onorare la sua memoria e quella di Metrodoro.

Carneade è stato capo dell'opinione contraria e ha sostenuto che la gloria era per se stessa desiderabile: allo stesso modo che siamo attaccati ai nostri discendenti per loro stessi, senza averne alcuna conoscenza né giovamento. Ovviamente quest'opinione è stata quella più comunemente seguita, come spesso lo sono quelle che più si adattano alle nostre inclinazioni. [C] Aristotele le attribuisce il primo posto fra i beni esteriori: «Evita, come due estremi viziosi, l'immoderatezza sia nel cercarla sia nel fuggirla».⁸ [A] Credo che se avessimo i libri che Cicerone aveva scritto su

il nous en contera de belles : car cet homme-là fut si forcené^a de cette passion, que s'il eût osé, il fût, ce crois-je, volontiers tombé en l'excès où tombèrent d'autres, «que la vertu même n'était désirable que pour l'honneur qui se tenait toujours à sa suite»,

*Paulum sepultæ distat inertiae
Celata virtus.*¹

Qui est une opinion si fausse, que^b je suis dépit qu'elle ait jamais pu entrer en l'entendement d'homme qui eût cet honneur de porter le nom de philosophe.

Si cela était vrai, il ne faudrait être vertueux qu'en public : et les opérations de l'âme, où est le vrai siège de la vertu, nous n'aurions que faire de les tenir en règle et en ordre, sinon autant qu'elles devraient venir à la connaissance d'autrui. [C] <N'y va-il donc que de faillir finement et subtilement ? > «Si tu sais, dit Carnéades, > un serpent caché en ce lieu auquel sans y penser se va seoir celui^c de la mort duquel tu espères^d profit, tu fais méchamment si tu ne l'en avertis : Et d'autant plus que ton action ne doit être connue que de toi». Si nous ne prenons de nous-mêmes la loi de bien faire, Si l'impunité nous est justice : à combien de sortes de méchancetés avons-nous tous les jours à nous abandonner ? Ce^e que S. Peduceus fit, de rendre fidèlement ce que C. Plotius avait commis à sa seule science de ses richesses, et ce que j'en ai fait souvent de même, je ne le trouve pas tant louable comme je trouverais exécrable qu'il y eût failli. Et trouve bon et utile à ramentevoir en nos jours l'exemple de P. Sextilius Rufus que Cicéron accuse pour avoir recueilli une hérédité contre sa conscience, non seulement non contre les lois, mais par^f les lois mêmes. <Et> M. Crassus et Q. Hortensius, lesquels à cause de leur autorité et puissance ayant été pour certaines quotités appelés par un étranger à la succession d'un testament faux, afin que par ce moyen il y^g établît sa part, se contentèrent de n'être participants de la fausseté et ne refusèrent d'en tirer quelque fruit, assez^h couverts s'ils se tenaient à l'abri des accusateurs et des témoins et des lois. *Meminerint Deum se habere testem, id est (ut ego arbitror) mentem suam.*¹¹

[A] La vertu est chose bien vaine et frivole, si elle tire sa recommandation de la gloire. Pour néant entreprendrions-nous de lui faire tenir son rang

¹ La vertu qui reste ignorée n'est pas bien loin d'une incapacité cachée

¹¹ Qu'ils n'oublient pas qu'ils ont pour témoin Dieu, c'est-à-dire, selon moi, leur conscience

quest'argomento, ce ne racconterebbe delle belle: perché quell'uomo fu tanto forsennato in questa passione che se avesse osato, credo sarebbe facilmente caduto nell'eccesso in cui caddero altri, che la virtù stessa era desiderabile solo per l'onore che ne conseguiva,

Paulum sepultæ distat inertiae

Celata virtus.^{1 9}

Che è un'opinione tanto falsa che m'indispettisce che sia mai potuta entrare nella mente d'un uomo che avesse l'onore di portare il nome di filosofo.

Se questo fosse vero, non occorrerebbe esser virtuosi che in pubblico; e le operazioni dell'anima, in cui è la vera sede della virtù, non avremmo ragione di tenerle regolate e ordinate, se non in quanto dovessero venire a conoscenza di altri. [C] Non si tratta dunque che di peccare con astuzia e sottigliezza? «Se sai» dice Carneade¹⁰ «che un serpente è nascosto in quel luogo dove, senza badarci, va a sedersi colui dalla cui morte spera di trarre profitto, agisci da malvagio se non l'avverti; tanto più che la tua azione non deve esser conosciuta che da te». Se non attingiamo da noi stessi la legge di agir bene, se l'impunità ci è giustizia, a quante specie di malvagità dobbiamo abbandonarci ogni giorno? Quello che fece S. Peduceo, di restituire fedelmente le ricchezze che C. Plozio gli aveva affidato all'insaputa di altri, e quello che anch'io spesso ho fatto allo stesso modo, non lo trovo tanto lodevole quanto troverei esecrabile che vi avesse mancato. E trovo buono e utile a ricordarsi ai nostri giorni l'esempio di P. Sestilio Rufo, che Cicerone accusa di aver raccolto un'eredità contro la sua coscienza, non solo non contro le leggi, ma in conformità alle leggi stesse.¹¹ E M. Crasso e Q. Ortensio i quali, chiamati da uno straniero, a causa della loro autorità e del loro potere, a succedere per una certa parte a un testamento falso, affinché per tal mezzo egli ne ricavasse la sua porzione, si accontentarono di non partecipare al falso, e non ricusarono di trarne qualche frutto, abbastanza garantiti se si tenevano al riparo dagli accusatori e dai testimoni e dalle leggi.¹² *Meminerint Deum se habere testem, id est (ut ego arbitror) mentem suam.*^{11 13}

[A] La virtù è cosa ben vana e frivola, se trae il suo pregio dalla gloria. Inutilmente tenteremmo di farle tenere il suo posto a parte, e la sepa-

¹ La virtù nascosta differisce poco dall'inerzia oscura

¹¹ Si ricordino che hanno Dio a testimone, cioè, secondo come io l'interpreto, la loro coscienza

à part, et la déjoindrions de la fortune: car qu'est-il plus fortuit que la réputation? [C] *Profecto fortuna in omni re dominatur: ea res cunctas ex libidine magis quam ex vero celebrat obscuratque*.¹ [A] De faire que les actions soient connues et vues, c'est le pur ouvrage de la fortune. [C] C'est le^a sort qui nous applique la gloire selon sa témérité. Je l'ai vue fort souvent marcher avant le mérite. Et^b souvent outrepasser le mérite d'une longue mesure. Celui qui premier s'avisa de la ressemblance de l'ombre à la gloire fit mieux qu'il ne voulait. Ce sont choses excellemment vaines. Elle va aussi quelquefois devant son corps: et quelquefois^c l'excède de beaucoup en longueur. [A] Ceux qui apprennent à la^d noblesse de ne chercher en la vaillance que l'honneur, *quasi non sit honestum quod nobilitatum non sit*,^{II} que gagnent-ils par là, que de les instruire de ne se hasarder jamais, si^e on ne les voit, et de prendre bien garde s'il y a des témoins qui^f puissent rapporter nouvelles de leur valeur? là où il se présente mille occasions de bien faire sans qu'on en puisse être remarqué. Combien de belles actions particulières s'ensevelissent dans la foule d'une bataille? Quiconque s'amuse à contrerôler autrui pendant une telle mêlée, il n'y est guère embesogné: et produit contre soi-même le témoignage qu'il rend des déportements de ses compagnons.

[C] *Vera et sapiens animi magnitudo honestum illud quod maxime naturam sequitur, in factis positum, non in gloria, iudicat*.^{III} Toute la gloire que je prétends de ma vie, c'est de l'avoir vécue tranquille. Tranquille non selon Métrodorus ou Arcésilas ou Aristippus, mais selon moi. Puisque la philosophie n'a su trouver aucune voie pour la tranquillité qui fût bonne en commun: que chacun la cherche en son particulier.

[A] A qui doivent César et Alexandre cette grandeur infinie de leur renommée, qu'à la fortune? Combien d'hommes a-elle éteints sur le commencement de leur progrès, desquels nous n'avons aucune connaissance, qui y apportaient même courage que le leur, si le malheur de leur sort ne les eût arrêtés tout court sur la naissance de^e leurs entreprises? Au travers de tant et si extrêmes dangers, ils ne me souvient point avoir lu que César ait été jamais blessé:^b Milleⁱ sont morts de moindres périls que le moindre de ceux qu'il franchit. Infinites belles actions se doivent perdre sans témoi-

¹ Certes, la fortune exerce son pouvoir sur tout; mais c'est selon son caprice plus que selon la vérité, en toutes choses, qu'elle distribue la gloire ou l'obscurité

^{II} comme si n'était pas digne d'estime une action que n'a pas consacrée la renommée

^{III} Une âme véritablement grande et sage estime que le bien le plus conforme à la nature réside dans les actes, non dans la renommée

reremmo dalla fortuna: di fatto, che cosa è più fortuito della fama? [C] *Profecto fortuna in omni re dominatur: ea res cunctas ex libidine magis quam ex vero celebrat obscuratque.*^{I 14} [A] Far sì che le azioni siano note e manifeste, è pura opera della fortuna. [C] È la sorte che ci decreta la gloria secondo la sua licenza. L'ho vista molto spesso precedere il merito. E spesso oltrepassare il merito di gran lunga. Colui che per primo si accorse della somiglianza dell'ombra alla gloria, fece meglio di quanto pensasse. Sono cose straordinariamente vane. Talvolta essa va anche davanti al proprio corpo, e talvolta lo supera di molto in lunghezza. [A] Quelli che insegnano ai nobili a non cercar nel valore altro che l'onore, *quasi non sit honestum quod nobilitatum non sit,*^{II 15} che altro ottengono se non d'insegnar loro a non arrischiarsi mai se non sono veduti, e a stare ben attenti che ci siano dei testimoni che possano riferire del loro valore? Mentre si presentano mille occasioni di agir bene senza poter essere notati. Quante belle azioni personali rimangono sepolte nella folla d'una battaglia? Chiunque si occupi di controllare gli altri durante una tale mischia non vi si impegna molto: e produce contro se stesso la testimonianza che porta sul comportamento dei compagni.

[C] *Vera et sapiens animi magnitudo honestum illud quod maxime naturam sequitur, in factis positum, non in gloria, iudicat.*^{III 16} Tutta la gloria che pretendo dalla mia vita, è averla vissuta tranquilla. Tranquilla non secondo Metrodoro o Arcesilao o Aristippo, ma secondo me. Poiché la filosofia non ha saputo trovare nessuna via per la tranquillità che fosse buona per tutti, ciascuno la cerchi per conto suo.

[A] A chi devono Cesare e Alessandro quest'infinita grandezza della loro fama, se non alla fortuna? Quanti uomini essa ha spento all'inizio del loro cammino, dei quali non abbiamo alcuna notizia, che vi avrebbero portato altrettanto coraggio di quelli, se la disgrazia della loro sorte non li avesse d'improvviso fermati sul nascere delle loro imprese? Non mi ricordo di aver letto che, fra tanti e così estremi pericoli, Cesare sia mai stato ferito. Mille sono morti per rischi minori del minimo di quelli che egli superò. Un numero infinito di belle azioni devono perdersi senza

^I Certo la fortuna domina su tutte le cose: e le innalza e le abbassa più secondo il suo capriccio che secondo la verità

^{II} come se non fosse virtuoso ciò che non è celebre

^{III} Un animo grande e veramente saggio ritiene che il bene più conforme alla natura risiede nelle azioni, non nella gloria

gnage, avant qu'il en vienne une à profit. On n'est pas toujours sur le haut d'une brèche, ou à la tête d'une armée, à la vue de son général, comme sur un échafaud. On est surpris entre la haie et le fossé: il faut tenter fortune contre un poulailler: il faut dénicher quatre chétifs harquebusiers d'une grange: il faut seul s'écarter de la troupe et entreprendre seul, selon la nécessité qui s'offre. Et si on prend garde, on trouvera qu'il^a advient par expérience que les moins éclatantes occasions sont les plus dangereuses: et qu'aux guerres qui se sont passées de notre temps, il s'est perdu plus de gens de bien aux occasions légères et peu importantes, et à la contestation de quelque bicoque, qu'ès lieux dignes et honorables. [c] Qui tient sa mort pour mal employée si ce n'est en occasion signalée, au lieu d'illustrer sa mort il obscurcit volontiers sa vie: laissant échapper cependant plusieurs justes occasions de se hasarder. Et toutes les justes sont illustres assez, sa conscience les trompétant suffisamment à chacun. *Gloria nostra est testimonium conscientiae nostrae*.^I [A] Qui n'est homme de bien que parce qu'on le saura, et parce qu'on l'en estimera mieux après l'avoir su: qui ne veut bien faire qu'en condition que sa vertu vienne à la connaissance des hommes – celui-là n'est pas homme de qui on puisse tirer beaucoup de service.

*Credo che 'l resto di quel verno cose
Facesse degne di tenerne conto;
Ma fur sin a quel tempo sì nascose,
Che non è colpa mia s'or non le conto:
Perché Orlando a far opre virtuose,
Più ch'a narrarle poi, sempre era pronto,
Né mai fu alcun de li suoi fatti espresso,
Se non quando ebbe i testimoni apresso.*^{II}

Il faut aller à la guerre pour son devoir, et en attendre cette récompense qui ne peut faillir à toutes belles actions, pour occultes qu'elles soient, non pas même aux vertueuses pensées, c'est le contentement qu'une conscience bien réglée reçoit en soi, de bien faire. Il faut être vaillant pour soi-même, et pour l'avantage que c'est d'avoir son courage logé en une assiette ferme et assurée contre les assauts de la fortune:

^I Notre gloire, c'est le témoignage de notre conscience

^{II} Je crois que, à la fin de cet hiver-là, il fit des choses dignes de mémoire; mais elles sont restées si cachées jusqu'à présent que je ne suis pas fautif, de ne pas les rapporter; car Roland était toujours plus prompt à accomplir des prouesses qu'à les raconter ensuite, et ses exploits n'ont jamais été révélés que lorsqu'ils avaient été faits en présence de témoins

testimonianza prima che una torni a profitto. Non sempre si è sull'alto d'una breccia o alla testa d'un esercito, in vista del proprio generale, come su di un palco. Si è sorpresi fra la siepe e il fossato; bisogna tentar la fortuna contro una bicocca; bisogna snidare quattro miserabili archibugieri da un granaio; bisogna allontanarsi soli dalla truppa e agire da soli, secondo che se ne presenti la necessità. E se si fa attenzione, si vedrà che per esperienza accade che le occasioni meno illustri sono le più pericolose; e che nelle guerre che si sono avute ai tempi nostri, si sono perduti più gentiluomini in occasioni futili e poco importanti, e nella contesa di qualche bicocca, che in luoghi degni e onorevoli. [c] Chi ritiene la propria morte male spesa se non avvenga in un'occasione che gli dia lustro, invece di rendere illustre la sua morte, rende facilmente oscura la sua vita: lasciando sfuggire nel frattempo parecchie giuste occasioni di arrischiarsi. E tutte le giuste sono abbastanza illustri, poiché la coscienza le strombazzava sufficientemente ad ognuno. *Gloria nostra est testimonium conscientiae nostrae.*¹⁷ [A] Chi è uomo dabbene solo perché lo si verrà a sapere, e perché lo si stimerà di più dopo averlo saputo; chi non vuole agir bene se non a condizione che la sua virtù venga a conoscenza degli uomini, costui non è uomo dal quale si possa trarre molto profitto.

*Credo che 'l resto di quel verno cose
 Facesse degne di tenerne conto;
 Ma fur sin a quel tempo sì nascose,
 Che non è colpa mia s'or non le conto:
 Perché Orlando a far opre virtuose,
 Più ch'a narrarle poi, sempre era pronto,
 Né mai fu alcun de li suoi fatti espresso,
 Se non quando ebbe i testimoni apresso.*¹⁸

Bisogna andare in guerra per dovere, e aspettarne quella ricompensa che non può mancare a ogni bella azione, per occulta che sia, e nemmeno ai pensieri virtuosi: è la soddisfazione che una coscienza ben regolata riceve in sé dall'agir bene. Bisogna essere valorosi per se stessi, e per il vantaggio che deriva dall'aver dato al proprio coraggio un assetto saldo e sicuro contro gli assalti della fortuna:

¹ La nostra gloria è la testimonianza della nostra coscienza

[B] *Virtus, repulsæ nescia sordidæ,
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.*^I

[A] Ce n'est pas pour la montre que notre âme doit jouer son rôle, c'est chez nous, au dedans, où^a nuls yeux ne donnent, que les nôtres : là elle nous couvre de la crainte de la mort, des douleurs et de la honte même : elle nous assure là de la perte de nos enfants, de nos amis et de nos fortunes : et quand l'opportunité s'y présente, elle nous conduit aussi aux hasards de la guerre. [C] *Non^b emolumento aliquo, sed ipsius honestatis decore.*^{II} [A] Ce profit est bien plus grand, et bien plus digne d'être souhaité et espéré, que l'honneur et la gloire, qui n'est qu'un^c favorable jugement qu'on fait de nous. [B] Il faut^d trier de toute une nation une douzaine d'hommes pour juger d'un arpent de terre : et le jugement de nos inclinations et de nos actions, la plus difficile matière et la plus importante qui soit, nous la remettons à la voix de^e la commune et de la tourbe, mère d'ignorance, d'injustice et d'inconstance. [C] Est-ce^f raison, faire dépendre la vie d'un sage du jugement des fols ? *An quidquam stultius quam quos singulos contemnas, eos aliquid putare esse universos?*^{III} [B] Quiconque vise à leur plaisir, il n'a jamais fait, c'est une butte qui n'a ni forme ni prise. [C] *Nihil tam inæstimabile^g est quam animi multitudinis.*^{IV} Démétrius disait plaisamment de la voix du peuple qu'il ne faisait non plus de recette^b de celle qui lui sortait par en-haut que de celle qui lui sortait par en-bas. Celui-là dit encore plus : *Ego hoc iudico, si quando turpe non sit, tamen non esse non turpe, quum id a multitudine laudetur.*^V [B] Nul art, nulle souplesse d'esprit pourrait conduire nos pas à la suite d'un guide si dévoyé et si déréglé. En cette confusion venteuse de bruits de rapports et opinions vulgairesⁱ qui nous poussent, il ne se peut établir aucune route qui vaille. Ne nous proposons point une fin si flottante

^I La vertu ignore l'échec déshonorant : elle tire son éclat de charges exemptes de corruption, et ne prend ni ne dépose les faisceaux au gré des caprices de la foule

^{II} Non pour le gain, mais pour l'honneur et sa beauté propre

^{III} Quoi de plus insensé, lorsqu'on méprise des hommes pris individuellement, que de leur accorder de l'importance quand ils sont en groupe ?

^{IV} Rien n'est si difficile à prendre en compte que les opinions de la foule

^V Quant à moi j'estime qu'une action qui ne serait pas blâmable en soi n'échapperait pas au blâme du moment qu'elle serait louée par la foule

[B] *Virtus, repulsæ nescia sordidæ,
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.*^{I 19}

[A] Non è per mostra che la nostra anima deve rappresentare la sua parte, è in noi, nel nostro intimo, dove nessun occhio penetra se non il nostro: qui essa ci difende dal timore della morte, dai dolori e perfino dalla vergogna; qui ci conforta della perdita dei nostri figli, dei nostri amici e dei nostri beni; e quando se ne presenta l'occasione, ci guida anche nei rischi della guerra. [C] *Non emolumento aliquo, sed ipsius honestatis decore.*^{II 20} [A] Questo profitto è ben più grande e ben più degno di essere desiderato e sperato che non l'onore e la gloria, che è soltanto un giudizio favorevole che si dà di noi. [B] Bisogna scegliere da tutto un popolo una dozzina d'uomini per giudicare uno iugero di terra; e il giudizio delle nostre inclinazioni e delle nostre azioni, la materia più difficile e più importante che ci sia, la rimettiamo alla voce del volgo e della turba, madre d'ignoranza, d'ingiustizia e d'incostanza. [C] È forse ragionevole far dipendere la vita d'un saggio dal giudizio dei pazzi? *An quidquam stultius quam quos singulos contemnas, eos aliquid putare esse universos.*^{III 21} [B] Chiunque miri a rendersi loro gradito, non è mai a fine; è un bersaglio che non ha forma né presa. [C] *Nihil tam inæstimabile est quam animi multitudinis.*^{IV 22} Demetrio diceva argutamente della voce del popolo, che non faceva più caso di quella che gli usciva dal di sopra che di quella che gli usciva dal di sotto.²³ Quell'altro dice ancora di più: *Ego hoc iudico, si quando turpe non sit, tamen non esse non turpe, quum id a multitudine laudetur.*^{V 24} [B] Nessuna arte, nessuna dutilità di spirito potrebbe condurre i nostri passi dietro una guida tanto sviata e sregolata. In questo turbinio di voci, notizie e opinioni volgari che ci spingono, non si può stabilire alcun cammino valevole. Non proponiamoci un fine

^I La virtù, indifferente all'onta dello smacco, rifulge di onori incontaminati, né prende o depone le scuri ad arbitrio della voce popolare

^{II} Non per qualche profitto, ma per l'onore della virtù stessa

^{III} C'è forse qualcosa di più sciocco che disprezzare i singoli e farne caso quando sono in massa?

^{IV} Niente è tanto imprevedibile quanto il giudizio della folla

^V Ritengo che una cosa, anche se non è vergognosa, tuttavia non può non esserlo quando è lodata dalla moltitudine

et vagabonde :^a allons constamment après la raison : que l'approbation publique nous suive par là si elle veut : et comme elle dépend toute de la fortune, nous n'avons point loi de l'espérer plutôt par autre voie que par celle-là. Quand pour sa droiture je ne suivrais le droit chemin, je le suivrais pour avoir trouvé par expérience qu'au bout du compte c'est communément le plus heureux et le plus utile. [C] *Dedit hoc providentia hominibus munus, ut honesta magis iuvarent.*¹ [B] Le marinier ancien disait ainsi à Neptune, en une grande tempête : «O Dieu, tu me sauveras si tu veux, tu me perdras si tu veux, mais si tiendrai-je toujours droit mon timon». J'ai vu de mon temps mille hommes souples, métis, ambigus, et que nul ne doutait plus prudents mondains que moi, se perdre où je me suis sauvé :

Risi successu posse carere dolos.^{II}

[C] Paul-Emile allant en sa glorieuse expédition de Macédoine avertit surtout le peuple à Rome de contenir leur langue de ses actions, pendant son absence : que la licence des jugements est un grand destourbier aux grands affaires : d'autant que chacun n'a pas la fermeté de Fabius à l'encontre des voix communes, contraires et injurieuses : qui aime mieux laisser démembrer son autorité aux vaines fantaisies des hommes, que faire moins bien sa charge avec favorable réputation et populaire consentement.

[B] Il y a je ne sais quelle douceur naturelle à se sentir louer, mais nous lui prêtons trop de beaucoup.

*Laudari haud metuam, neque enim mihi cornea fibra est;
Sed recti finemque extremumque esse recuso
Euge tuum et belle.*^{III}

[A] Je ne me soucie pas tant quel je sois chez autrui, comme je me soucie quel je sois en moi-même. Je veux être riche par^b moi, non par emprunt. Les étrangers ne voient que les événements et apparences externes : chacun peut faire bonne mine par le dehors, plein au-dedans de fièvre et d'effroi. Ils ne voient pas mon cœur, ils ne voient que mes contenance. On a raison de décrier l'hypocrisie qui se trouve en la guerre : car qu'est-

¹ La Providence a fait aux hommes ce présent, qu'une bonne conduite procure plus de bonheur que toute autre

^{II} J'ai ri de voir que les fourberies pouvaient ne pas réussir

^{III} Je ne craindrais pas les éloges, car je ne suis pas de bois ; mais je me refuse à trouver le comble du bien et son suprême degré dans tes : «Bravo ! beau travail !»

così fluttuante e vago: andiamo costantemente dietro alla ragione; che la pubblica approvazione ci segua per questa via, se vuole; e siccome dipende tutta dalla fortuna, non abbiamo alcuna ragione di aspettarla da un'altra via piuttosto che da questa. Quand'anche io non seguissi la dritta via per la sua dirittura, la seguirei avendo constatato per esperienza che in fin dei conti è generalmente la più felice e la più utile. [C] *Dedit hoc providentia hominibus munus, ut honesta magis iuvarent.*^{1 25} [B] Il marinaio antico diceva così a Nettuno in una gran tempesta: «O Dio, tu mi salverai se vuoi, mi perderai se vuoi, ma in ogni modo io terrò il timone sempre dritto». ²⁶ Ho visto al tempo mio mille uomini duttili, doppi, ambigui, e di cui nessuno dubitava che fossero più di me esperti del mondo, perdersi dove io mi sono salvato:

Risi successu posse carere dolos.^{II 27}

[C] Paolo Emilio, partendo per la sua gloriosa spedizione di Macedonia, raccomandò al popolo di Roma soprattutto di tener ferma la lingua sulle sue azioni durante la sua assenza:²⁸ poiché nelle grandi imprese la licenza dei giudizi è di gran disturbo. Di fatto, di fronte alle voci comuni, contrarie e ingiuriose, non tutti hanno la fermezza di Fabio, che preferì lasciare che la sua autorità fosse fatta a pezzi dalle vane fantasie della gente, piuttosto che assolvere meno bene il proprio incarico con reputazione favorevole e col consenso popolare.

[B] C'è non so qual naturale dolcezza nel sentirsi lodare, ma vi cediamo davvero troppo.

Laudari haud metuam, neque enim mihi cornea fibra est;

Sed recti finemque extremumque esse recuso

Euge tuum et belle.^{III 29}

[A] Non mi curo tanto di quello che sono per gli altri, quanto di quello che sono in me stesso. Voglio essere ricco di mio, non per aver preso a prestito. Gli estranei non vedono che i fatti e le apparenze esterne: ognuno può far buon viso di fuori, essendo dentro di sé pieno di agitazione e di spavento. Essi non vedono il mio cuore, vedono solo il mio comportamento. Si ha ragione di biasimare l'ipocrisia che si vede in guerra: di fat-

¹ La provvidenza ha fatto agli uomini questo dono, che le cose oneste sono anche le più giovevoli

^{II} Ho riso vedendo che gli inganni potevano non riuscire

^{III} Non eviterò la lode, le mie fibre non sono insensibili; ma nego che lo scopo ultimo del bene siano i tuoi "bravo" e "bello"

il plus aisé à un homme pratique^a que de gauchir aux dangers, et de contrefaire le mauvais, ayant le cœur plein de mollesse? Il y a tant de moyens d'éviter les occasions de se hasarder en^b particulier, que nous aurons trompé mille fois le monde avant que de nous engager à un dangereux pas : et lors même, nous y trouvant empêtrés, nous saurons bien pour ce coup couvrir notre jeu d'un bon visage et d'une parole assurée, quoique l'âme nous tremble au-dedans. [C] Et qui aurait l'usage de l'anneau Platonique rendant invisible celui qui le portait au doigt si^c on lui donnait le tour vers le plat de la main, assez^d de gens souvent se cacheraient où il se faut présenter le plus, et se repentiraient d'être placés en lieu si honorable, auquel la nécessité les rend assurés.

[A] *Falsus honor iuvat, et mendax infamia terret*
*Quem, nisi mendosum et mendacem?*¹

Voilà comment tous ces jugements qui se font des apparences externes sont merveilleusement incertains et douteux : et n'est aucun si assuré témoin, comme chacun à soi-même. [A₂] En celles-là combien avons-nous de goujats compagnons de notre gloire? Celui qui se tient ferme dans une tranchée découverte, que fait-il en cela, que ne fassent devant lui cinquante pauvres pionniers, qui lui ouvrent le pas et le couvrent de leurs corps, pour cinq sous de paie par jour?

[B] *non, quicquid turbida Roma*
Elevet, accedas, examenque improbum in illa
*Castiges trutina: nec te quæsieris extra.*¹¹

[A] Nous appelons "agrandir notre nom", l'étendre et semer en plusieurs bouches : nous voulons qu'il y soit reçu en bonne part, et que cette sienne accroissance lui vienne à profit : voilà ce qu'il y peut avoir de plus excusable en ce dessein – mais l'excès de cette maladie en va jusque là, que plusieurs cherchent de faire parler d'eux en quelque façon que ce soit. Trogus Pompeius dit de Erostratus, et Titus Livius de Manlius Capitolinus, qu'ils étaient plus désireux de grande que de bonne réputation. Ce vice est ordinaire.^e Nous nous soignons plus qu'on parle de nous, que comment on en parle, et nous est assez que notre nom coure par la

¹ Qui peut se réjouir d'une réputation usurpée et s'inquiéter d'une diffamation mensongère, s'il n'est un homme douteux et un imposteur?

¹¹ ne prends pas fait et cause pour tout ce que déprécie la capricieuse Rome, et ne cherche pas à corriger les pesées fausses dans sa balance : ne te cherche pas hors de toi-même

to, che cosa c'è di più facile per un uomo accorto che schivare i pericoli e fare il feroce, pur avendo il cuore pieno di mollezza? Ci sono tanti modi di evitare le occasioni di mettersi a rischio personalmente, che possiamo ingannare mille volte la gente prima di impegnarci in un passo pericoloso; e anche allora, trovandoci impegnati, sapremo bene per quella volta coprire il nostro gioco con un volto fermo e un parlare sicuro, sebbene l'animo dentro ci tremi. [C] E se si potesse usare l'anello di Platone,³⁰ che rendeva invisibile colui che lo portava al dito se lo si girava verso la palma della mano, molti spesso si nasconderebbero quando più bisogna farsi avanti, e si pentirebbero di essersi messi in una posizione tanto onorevole, nella quale è la necessità a renderli risoluti.

[A] *Falsus honor iuvat, et mendax infamia terret*
Quem, nisi mendosum et mendacem?^{I 31}

Ecco come tutti quei giudizi che si danno sulle apparenze esterne sono straordinariamente incerti e dubbiosi; e non c'è testimone tanto sicuro quanto ciascuno lo è per se medesimo. [A₂] In quelle apparenze quanti fantaccini abbiamo a compagni della nostra gloria? Colui che si tiene fermo in una trincea scoperta, che cosa fa che non facciano davanti a lui cinquanta poveri guastatori che gli aprono il passo e lo proteggono con i loro corpi per cinque soldi di paga al giorno?

[B] *non, quicquid turbida Roma*
Elevet, accedas, examenque improbum in illa
Castiges trutina: nec te quæsiveris extra.^{II 32}

[A] Noi chiamiamo far grande il nostro nome il propagarlo e diffonderlo su parecchie bocche; vogliamo che vi sia ben accolto e che questo suo accrescimento gli torni a profitto: ecco quello che ci può essere di più scusabile in questo proposito. Ma l'eccesso di questa malattia arriva al punto che parecchi cercano di far parlare di sé a qualunque costo. Trogio Pompeo dice di Erostrato,³³ e Tito Livio di Manlio Capitolino,³⁴ che erano più desiderosi di grande che di buona reputazione. Questo vizio è comune. Ci curiamo più che si parli di noi che di come se ne parla; e ci basta che il nostro nome corra sulla bocca degli uomini, in qualsiasi

^I Chi è sensibile a false lodi e teme la calunnia, se non colui che è malvagio e mentitore?

^{II} non seguire i giudizi della turbolenta Roma, e non raddrizzare l'ago inesatto della sua bilancia: non cercarti fuori di te stesso

bouche des hommes, en^a quelque condition qu'il y coure. Il semble que l'être connu, ce soit aucunement avoir sa vie et sa durée en la garde d'autrui. Moi, je tiens^b que je ne suis que chez moi, et de cette autre mienne vie qui loge en la connaissance de mes amis, [C] à la considérer nue et simplement en soi, [A] je sais bien que je n'en sens fruit ni jouissance, que par la vanité d'une opinion fantastique. Et quand je serai mort, je m'en ressentirai encore beaucoup moins : [C] et si perdrai tout net l'usage des vraies utilités qui accidentellement la suivent parfois : [A] je n'aurai plus de prise par où saisir la réputation, ni^c par où elle puisse me toucher ni arriver à moi. Car de m'attendre que mon nom la reçoive... Premièrement je n'ai point de nom qui soit assez mien : de^d deux que j'ai, l'un est commun à toute ma race, voire encore à d'autres. Il y a une famille à Paris et à Montpellier, qui se surnomme Montaigne : une autre en Bretagne, et en Saintonge, de la Montaigne. Le remuement d'une seule syllabe mêlera nos fusées, de façon que j'aurai part à leur gloire, et eux, à l'aventure, à ma honte : Et si, les miens se sont autrefois surnommés Eyquem, surnom^e qui touche encore une maison connue en Angleterre. Quant à mon autre nom, il est à quiconque aura envie de le prendre. Ainsi j'honorerai peut-être un crocheteur en ma place. Et puis, quand j'aurais une marque particulière pour moi, que peut-elle marquer quand je n'y suis plus, peut-elle désigner et^f favoriser l'inanité ?

[B] *nunc levior cyppus non imprimit ossa?*

Laudat posteritas: nunc non e manibus illis,

Nunc non e tumulo fortunataque favilla

*Nascuntur violæ?*¹

[A] Mais de ceci j'en ai parlé ailleurs.

Au demeurant, en toute une bataille où dix mille hommes sont stropiés ou tués, il n'en est pas quinze de quoi on parle. Il faut que ce soit quelque grandeur bien éminente, ou quelque conséquence d'importance que la fortune y ait jointe, qui fasse valoir une action privée, non d'un harquebusier seulement, mais d'un Capitaine : Car de tuer un homme, ou deux, ou dix, de se présenter courageusement à la mort, c'est à^g la vérité quelque chose à chacun de nous, car il y va de tout – mais pour le monde, ce sont choses si ordinaires, il s'en voit tant tous les jours, et

¹ maintenant, la dalle n'est-elle pas plus légère sur ces ossements ? Les louanges de la postérité, sur ces mânes, sur ce tombeau, sur ces bienheureuses cendres, ne font-elles pas naître des violettes ?

modo ci corra. Sembra che l'essere conosciuto sia in un certo senso avere la propria vita e la propria rinomanza in custodia altrui. Quanto a me, ritengo di non essere che in me stesso; e quanto a quell'altra mia vita che risiede nella conoscenza dei miei amici, [C] considerandola nuda e semplicemente in se stessa, [A] so bene che non ne traggio frutto né godimento se non per la vanità di un'opinione chimerica. E quando sarò morto, ne risentirò ancor meno gli effetti [C] e addirittura perderò del tutto l'uso dei veri vantaggi che talvolta accidentalmente la seguono: [A] non avrò più presa per afferrare la fama, né perché essa possa toccarmi e giungere a me. Di fatto, quanto all'aspettarmi che il mio nome la riceva... Prima di tutto non ho alcun nome che sia abbastanza mio: di due che ne ho, l'uno è comune a tutta la mia stirpe, anzi anche ad altre. C'è una famiglia a Parigi e a Montpellier che ha cognome Montaigne; un'altra in Bretagna e nella Saintonge, de La Montaigne. La caduta di una sola sillaba mescolerà i nostri stemmi, in modo che io parteciperò della loro gloria ed essi, per avventura, della mia vergogna. E inoltre i miei si sono un tempo chiamati Eyquem, cognome che appartiene anche a una casata conosciuta in Inghilterra. Quanto all'altro mio nome, appartiene a chiunque avrà voglia di prenderlo. Così onorerò forse un facchino al posto mio. E poi, quand'anche avessi un segno particolare per me, che mai può indicare quando io non ci sono più? Può forse designare e avvalorare il nulla?

[B] *nunc levior cyppus non imprimit ossa?*

Laudat posteritas: nunc non e manibus illis,

Nunc non e tumulo fortunataque favilla

Nascuntur violæ?^{1 35}

[A] Ma di questo ho parlato altrove.³⁶

Del resto, in tutta una battaglia in cui diecimila uomini vengono storpiati o uccisi, non ce ne sono quindici di cui si parli. Bisogna che sia qualche grandezza ben eminente, o qualche importante conseguenza che la fortuna vi abbia connesso, che faccia valere un'azione privata, non soltanto di un archibugiare, ma di un capitano. Di fatto uccidere un uomo, o due, o dieci, affrontare coraggiosamente la morte, è in verità qualcosa per ognuno di noi, poiché ci mettiamo tutti noi stessi; ma per la gente, sono cose tanto comuni, se ne vedono tante ogni giorno, e ce ne vogliono tante

¹ forse che ora il cippo è peso più lieve alle ossa? La posterità lo loda: forse che ora da quei Mani, dal tumulo e dalle ceneri felici nascono viole?

en faut tant de pareilles pour produire un effet notable, que nous n'en pouvons attendre aucune particulière recommandation,

[B] *casus multis hic cognitus ac iam*

Tritus, et e medio fortunæ ductus acervo.^I

[A] De tant de milliers de vaillants hommes qui sont morts depuis quinze cents ans en France, les armes en la main, il n'y en a pas cent qui soient venus à notre connaissance. La mémoire non des chefs seulement, mais des batailles et victoires est ensevelie. [C] Les fortunes de plus de la moitié du monde, à faute de registre, ne bougent de leur place et s'évanouissent sans durée. <Si> j'avais en ma possession les événements inconnus, j'en penserais très facilement supplanter les connus en toute espèce d'exemples. [A] Quoi, que des Romains mêmes et des Grecs, parmi tant d'écrivains et de témoins, et tant de rares et nobles exploits, il en est venu si peu jusques à nous ?

[B] *Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura.*^{II}

[A] Ce sera beaucoup si, d'ici à cent ans, on se souvient en gros que de notre temps il y eut des guerres civiles en France. [B] Les Lacédémoniens sacrifiaient aux muses entrant en bataille, afin que leurs gestes fussent bien et dignement écrits, estimant que ce fût une faveur divine, et non commune, que les belles actions trouvassent des témoins qui leur sussent donner vie et mémoire. [A] Pensons-nous qu'à chaque harquebusade qui nous touche, et à chaque hasard que nous courons, il y ait soudain^a un greffier qui l'enrôle ? et cent greffiers outre cela le pourront écrire, desquels les commentaires^b ne dureront que trois jours, et ne viendront à la vue de personne. Nous n'avons pas la millième partie des écrits anciens : c'est la fortune qui leur donne vie ou plus courte, ou plus longue, selon sa faveur [C] : et^c ce que nous en avons, il nous est loisible de douter si c'est le pire, n'ayant <pas> vu le demeurant. [A] On ne fait pas des histoires de choses de si peu : il faut avoir été chef à conquérir un Empire ou un Royaume, il faut avoir gagné cinquante deux batailles assignées, toujours plus faible en nombre, comme^d César. Dix mille bons compagnons, et plusieurs grands capitaines, moururent à sa suite vaillamment et courageusement, desquels les noms n'ont duré qu'autant que leurs femmes et leurs enfants véquirent,

^I c'est un accident que beaucoup ont connu, banal maintenant, tiré au hasard dans une masse de lots semblables

^{II} A peine un faible écho de leur renommée se glisse jusqu'à nous

simili per produrre un effetto notevole, che non possiamo attendercene alcuna lode particolare,

[B] *casus multis hic cognitus ac iam*

Tritus, et e medio fortunæ ductus acervo.^{I 37}

[A] Di tante e tante migliaia di uomini valorosi che sono morti in Francia da millecinquecento anni a questa parte, con le armi in pugno, non ce ne sono cento che siano venuti a nostra conoscenza. La memoria, non soltanto dei capi, ma anche delle battaglie e delle vittorie, è sepolta. [C] Le avventure di più della metà della gente, mancando chi le registri, non si muovono dal loro luogo e svaniscono senza durata. Se avessi in mio possesso gli eventi sconosciuti, rischierei con essi di soppiantare molto facilmente quelli conosciuti in ogni sorta d'esempi. [A] E che? se perfino dei Romani e dei Greci, fra tanti scrittori e testimoni, e tanti rari e nobili fatti, ne sono giunti così pochi fino a noi?

[B] *Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura.*^{II 38}

[A] Sarà molto se, di qui a cent'anni, ci si ricorderà all'ingrosso che al nostro tempo ci sono state delle guerre civili in Francia. [B] Gli Spartani sacrificavano alle Muse andando in battaglia, affinché le loro gesta fossero scritte bene e degnamente, ritenendo che fosse un favore divino e non comune che le belle azioni trovassero dei testimoni che sapessero dar loro vita e memoria.³⁹ [A] Pensiamo forse che per ogni archibugiata che ci tocca e per ogni rischio che corriamo, ci sia subito un cancelliere che lo registri? Oltre al fatto che potrebbero scriverne cento cancellieri, i cui commentari non dureranno che tre giorni e non verranno a conoscenza di nessuno. Non possediamo la millesima parte degli scritti antichi: è la fortuna che dà loro vita o più breve o più lunga, secondo il suo favore [C]; e di quello che ne abbiamo, ci è lecito dubitare che sia il peggio, non avendo visto il resto. [A] Non si fanno storie di cose tanto da poco: bisogna esser stato un capo tale da conquistare un impero o un regno, bisogna aver vinto cinquantadue battaglie campali, sempre più debole di numero, come Cesare. Diecimila buoni compagni e parecchi grandi capitani morirono al suo seguito, con valore e coraggio, i cui nomi hanno durato solo finché vissero le loro mogli e i loro figli,

^I è una cosa accaduta a molti altri, banale, e presa dal mucchio delle possibilità della fortuna

^{II} Appena un leggero soffio porta fino a noi il loro nome

[B] *quos fama obscura recondit.*¹

[A] De ceux même que nous voyons bien faire, trois mois ou trois ans après qu'ils y sont demeurés, il ne s'en parle non plus que s'ils n'eussent jamais été. Quiconque considérera avec juste mesure et proportion de quelles gens et de quels faits la gloire se maintient en la mémoire des livres,^a il trouvera qu'il y a, de notre siècle, fort peu d'actions et fort peu de personnes qui y puissent prétendre nul^b droit. Combien avons-nous vu d'hommes vertueux survivre à leur propre réputation : qui ont vu et souffert éteindre, en leur présence, l'honneur et la gloire très justement acquise en leurs jeunes ans ? Et pour trois ans de cette vie fantastique et imaginaire, allons-nous perdant notre vraie vie et essentielle, et nous engager à une mort perpétuelle ? Les sages se proposent une plus belle et plus juste fin, à une si importante entreprise. [C] *Recte facti, fecisse merces est. Officii fructus ipsum officium est.*¹¹ [A] Il serait à l'aventure excusable à un peintre ou autre artisan, ou encore à un Rhétoricien ou Grammairien, de se travailler pour acquérir nom par ses ouvrages : mais les actions de la vertu, elles sont trop nobles d'elles-mêmes pour rechercher autre loyer que^c de leur propre valeur – et notamment pour la chercher en la vanité des jugements humains.

Si toutefois cette fausse opinion sert au public à contenir les hommes en leur devoir : [B] si le peuple en est éveillé à la vertu : si les Princes sont touchés de voir le monde bénir la mémoire de Trajan et abominer celle de Néron : si cela les émeut, de voir le nom de ce grand pendard,^d autrefois si effroyable et si redouté, maudit et outragé si librement par le premier écolier qui l'entreprend : [A] qu'elle accroisse hardiment, et qu'on la nourrisse entre nous le plus qu'on pourra. [C] Et Platon, employant toutes choses à rendre ses citoyens vertueux, leur conseille aussi de ne mépriser la bonne réputation et estimation des peuples. Et dit que par quelque divine inspiration il advient que les méchants mêmes savent souvent tant de paroles que d'opinions justement distinguer les bons des mauvais. Ce personnage et son pédagogue sont merveilleux et hardis ouvriers à faire joindre les opérations et révélations divines tout partout où faut l'humaine force : *ut tragici poetæ confugiunt ad deum, cum expli-*

¹ qu'ensevelit l'obscurité de leur réputation

¹¹ La récompense d'un acte juste, c'est de l'avoir fait. Le bénéfice de l'accomplissement du devoir, c'est le devoir accompli

[B] *quos fama obscura recondit.*^{I 40}

[A] Anche di quelli che vediamo compiere belle azioni, tre mesi o tre anni dopo che sono morti non se ne parla più che se non fossero mai esistiti. Chiunque considererà con giusta misura e proporzione di quali persone e di quali fatti si conserva la gloria nella memoria dei libri, troverà che nel nostro secolo ci sono pochissime azioni e pochissime persone che vi possano pretendere qualche diritto. Quanti uomini virtuosi abbiamo visto sopravvivere alla loro stessa fama, i quali hanno visto e sofferto estinguersi sotto i loro occhi l'onore e la gloria legittimamente acquistati nei loro giovani anni? E per tre anni di questa vita fantastica e immaginaria vogliamo perdere la nostra vita vera ed essenziale, ed esporci a una morte perpetua? I saggi si propongono un fine più giusto e più bello per un'impresa di tanta importanza. [C] *Recte facti, fecisse merces est.*⁴¹ *Officii fructus ipsum officium est.*^{II 42} [A] Sarebbe forse scusabile per un pittore o un altro artigiano, o anche per un retore o un grammatico, affannarsi per acquistar fama con le proprie opere; ma le azioni della virtù sono troppo nobili per se stesse per cercare altra ricompensa che dal loro proprio valore, e particolarmente per cercarla nella vanità dei giudizi umani. Se tuttavia questa falsa opinione serve alla comunità per mantenere gli uomini nel loro dovere; [B] se il popolo ne è incitato alla virtù; se i principi sono colpiti vedendo il mondo benedire la memoria di Traiano ed esecrare quella di Nerone; se li tocca vedere il nome di quel gran ribaldo, un tempo tanto terribile e temuto, maledetto e oltraggiato con tanta libertà dal primo scolaro a cui viene in mente: [A] che essa si accresca vigorosamente e che la si alimenti fra noi quanto più si potrà. [C] E Platone, servendosi di qualsiasi cosa pur di rendere virtuosi i suoi cittadini, consiglia loro anche di non disprezzare la buona reputazione e la stima delle genti.⁴³ E dice che per qualche divina ispirazione accade che perfino gli scellerati sappiano spesso, tanto a parole che nel pensiero, distinguere giustamente i buoni dai cattivi. Questo personaggio e il suo pedagogo sono meravigliosi e arditi artefici nel far arrivare le operazioni e rivelazioni divine dappertutto dove la forza umana fallisce: *ut tragici poetæ*

^I che un'oscura gloria nasconde

^{II} La ricompensa di una buona azione è l'averla fatta. Il frutto di un servizio è il servizio stesso

*care argumenti exitum non possunt.*¹ Pour tant à l'aventure l'appelait Timon l'injuriant «le grand forgeur de miracles». [A] Puisque les hommes par leur insuffisance ne se peuvent assez payer d'une bonne monnaie, qu'on y emploie encore la fausse. Ce moyen a été pratiqué par tous les Législateurs: et^d n'est police où il n'y ait quelque mélange, ou de vanité cérémonieuse, ou d'opinion mensongère, qui serve de bride à tenir le peuple en office. C'est pour cela que la plupart ont leurs origines et commencements fabuleux, et enrichis de mystères supernaturels. C'est cela qui a donné crédit aux religions bâtardes, et les a faites favoriser aux gens d'entendement: et pour cela, que Numa et Sertorius, pour rendre leurs hommes de meilleure créance, les paissaient de cette sottise, l'un que la nymphe Egéria, l'autre que sa biche blanche lui apportait de la part des dieux tous les conseils qu'il prenait. [C] Et l'autorité que Numa donna à ses lois sous titre du patronage de cette déesse, Zoroastre, législateur des Bactriens et des Perses, la donna aux siennes sous le^b nom du dieu Horomasis: Trismégiste, des Egyptiens, de Mercure: Zamolsis, des Scythes, de Vesta: Charondas, des Chalcides, de Saturne: Minos, des Candiotes, de Jupiter: Lycurgus, des Lacédémoniens, d'Apollon: Dracon et Solon, des Athéniens, de Minerve. Et toute police a un dieu à sa tête: fausement les autres, véritablement celle que Moïse dressa au peuple de Judée sorti d'Egypte. [A] La religion des Bédouins, comme dit le sire de Joinville, portait, entre autres choses, que l'âme de celui d'entre eux qui mourait pour son prince, s'en allait en un autre corps plus heureux, plus beau et plus fort que le premier: au moyen dequoi ils en hasardaient beaucoup plus volontiers leur vie,

[B] *In ferrum mens prona viris, animæque capaces
Mortis, et ignavum est redituræ parcere vitæ*^{II}

[A] Voilà une créance très salutaire, toute vaine qu'elle puisse^c être. Chaque nation a plusieurs tels exemples chez soi – mais ce sujet mériterait un discours à part. Pour dire encore un mot sur mon premier propos: je ne conseille non plus aux Dames d'appeler “honneur” leur devoir. [c] *Ut^d enim consuetudo loquitur, id solum dicitur honestum quod*

¹ comme les poètes tragiques ont recours à un dieu quand ils ne savent pas trouver un dénouement à leur pièce

^{II} Ces guerriers ont un esprit enclin à braver le fer, l'âme capable de faire face à la mort: c'est pour eux une lâcheté, que de ménager une vie destinée à renaître

*confugiunt ad deum, cum explicare argumenti exitum non possunt.*¹ 44 Per questo forse Timone lo chiamava per ingiuria: il gran fabbricatore di miracoli.⁴⁵ [A] Poiché gli uomini, per la loro insufficienza, non possono ripagarsi abbastanza con una buona moneta, ci si serva anche della falsa. Questo sistema è stato praticato da tutti i legislatori: e non c'è governo nel quale non vi sia qualche mescolanza o di vanità cerimoniosa o di opinione menzognera, che serva di briglia a mantenere il popolo nel dovere. È per questo che la maggior parte hanno origini e inizi favolosi, e arricchiti di misteri soprannaturali. È questo che ha dato credito alle religioni bastarde e le ha fatte tenere in onore da persone d'ingegno; ed è per questo che Numa e Sertorio, per rendere i loro uomini più devoti, li pascevano di questa sciocchezza, l'uno che la ninfa Egeria, l'altro che la sua cerva bianca gli comunicasse da parte degli dèi tutte le decisioni che prendeva. [C] E l'autorità che Numa dette alle sue leggi sotto il pretesto del patrocinio di quella dea, Zoroastro, legislatore dei Battriani e dei Persiani, la dette alle sue sotto il nome del dio Oromasi; Trismegisto, degli Egizi, di Mercurio; Zamolxi, degli Sciti, di Vesta; Caronda, dei Calcidi, di Saturno; Minosse, dei Candiotti, di Giove; Licurgo, degli Spartani, d'Apollo; Dracone e Solone, degli Ateniesi, di Minerva. Ed ogni governo ha un dio a capo: falsi gli altri, vero quello che Mosè impose al popolo di Giudea uscito dall'Egitto. [A] La religione dei Beduini, come dice il signor de Joinville,⁴⁶ contemplava fra le altre cose che l'anima di quello di loro che fosse morto per il proprio principe se ne andasse in un altro corpo più felice, più bello e più forte del primo: e in questo modo arrischiavano molto più volentieri la loro vita,

[B] *In ferrum mens prona viris, animæque capaces
Mortis, et ignavum est redituræ parcere vitæ.*^{II} 47

[A] Ecco una credenza molto salutare, per quanto vana possa essere. Ogni popolo ha parecchi esempi simili; ma quest'argomento meriterebbe un discorso a parte. Per dire ancora una parola sul mio primo soggetto: non consiglio nemmeno alle dame di chiamare onore il loro dovere. [C] *Ut enim consuetudo loquitur, id solum dicitur honestum quod est popu-*

¹ come i poeti tragici ricorrono a un dio quando non sanno trovare uno scioglimento alla loro tragedia

^{II} Il cuore pronto a correre alle armi, l'animo capace di morire, e il sentimento che è vile risparmiare una vita che dovrà ritornare

*est populari fama gloriosum.*¹ Leur devoir est le^a marc, leur honneur n'est que l'écorce. Ni ne leur conseille [A] de nous donner cette excuse en paiement de leur refus : car je présuppose que leurs intentions, leur désir et leur volonté, qui sont pièces où l'honneur n'a que voir, d'autant qu'il n'en paraît rien au dehors, soient encore plus réglées que les effets :

*Quæ, quia non liceat, non facit, illa facit.*¹¹

L'offense et envers Dieu, et en la conscience, serait aussi grande de le désirer que de l'effectuer. Et puis ce sont actions d'elles-mêmes cachées et occultes, il serait bien aisé qu'elles en dérobaient quelque une à la connaissance d'autrui, d'où l'honneur dépend, si elles n'avaient autre respect à leur devoir, et à l'affection qu'elles portent à la chasteté, pour elle-même. [C] Toute personne d'honneur choisit de perdre plutôt son honneur, que de perdre sa conscience.

CHAPITRE XVII

De la présomption

[A] Il y a une autre sorte de gloire, qui est une trop bonne opinion que nous concevons de notre valeur. C'est une affection inconsidérée de quoi nous nous chérissons, qui nous représente à nous-mêmes autres que nous ne sommes. Comme la passion amoureuse prête des beautés et des grâces au sujet qu'elle embrasse, et fait que ceux qui en sont épris trouvent, d'un jugement trouble et altéré, ce qu'ils aiment autre et plus parfait qu'il n'est. Je ne veux pas que de peur de faillir de ce côté-là, un homme se méconnaisse pourtant, ni qu'il pense être moins que ce qu'il est : Le jugement doit tout partout maintenir son droit :^b C'est raison qu'il voie en ce sujet comme ailleurs, ce que la vérité lui présente : Si c'est César, qu'il se trouve hardiment le plus grand Capitaine du monde. Nous ne sommes que cérémonie, la cérémonie nous emporte, et laissons

¹ Dans le langage courant, on appelle honneur ce que l'opinion commune juge prestigieux

¹¹ Celle qui ne cède pas parce que cela lui est interdit, en réalité elle cède

lari fama gloriosum.^{1 48} Il loro dovere è la sostanza, il loro onore è solo la scorza. Né consiglio loro [A] di darci questa scusa per compensarci del loro rifiuto; infatti presuppongo che le loro intenzioni, il loro desiderio e la loro volontà, che sono cose in cui l'onore non ha a che vedere, poiché non ne appare niente al di fuori, siano ancor più regolati delle azioni:

Quæ, quia non liceat, non facit, illa facit.^{II 49}

L'offesa, e verso Dio e in coscienza, sarebbe altrettanto grande nel considerarla che nel compierla. E poi sono azioni per se stesse nascoste e occulte; sarebbe facile sottrarne qualcuna alla conoscenza altrui, da cui dipende l'onore, se non avessero altro rispetto per il loro dovere e per l'attaccamento che portano alla castità per se stessa.

[C] Ogni persona d'onore sceglie di perdere piuttosto il proprio onore, che di perdere la propria coscienza.

CAPITOLO XVII

Della presunzione

[A] C'è un'altra specie di gloria, che è una troppo alta opinione che concepiamo del nostro valore. È un attaccamento sconsiderato, col quale ci lusinghiamo, che ci rappresenta a noi stessi altri da quelli che siamo. Come la passione amorosa presta bellezze e grazie all'oggetto che abbraccia, e fa sì che quelli che ne sono presi trovino, con giudizio turbato e alterato, ciò che amano diverso e più perfetto di quanto è. Non voglio che, per paura di sbagliare in questo senso, un uomo tuttavia si misconosca, né che pensi di essere da meno di quel che è. Il giudizio deve in tutto e per tutto mantenere il suo diritto. È giusto che veda in quell'oggetto come altrove ciò che la verità gli presenta. Se si tratta di Cesare, si consideri pure il più gran generale del mondo. Non siamo che formalità, la formalità ci trascina, e tralasciamo la sostanza delle cose: ci attacchia-

^I Come, nel linguaggio comune, si chiama onesto solo ciò che è reputato nell'opinione del popolo

^{II} Cede colei che si rifiuta perché non è permesso cedere

la substance des choses : nous nous tenons aux branches et abandonnons le tronc et le corps. Nous avons appris aux Dames de rougir oyant seulement nommer ce qu'elles ne craignent aucunement à faire : nous n'osons appeler à droit nos membres,^a et ne craignons pas de les employer à toute sorte de débauche. La cérémonie nous défend d'exprimer par paroles les choses licites et naturelles, et nous l'en croyons : la raison nous défend de n'en faire point d'illicites et mauvaises,^b et personne ne l'en croit. Je me trouve ici empêtré ès lois de la cérémonie : car elle ne permet ni qu'on parle bien de soi, ni qu'on en parle mal. Nous la lairrons là pour ce coup. Ceux que la fortune (bonne ou mauvaise qu'on la doive appeler) a fait passer la vie en quelque éminent degré, ils peuvent par leurs actions publiques témoigner quels ils sont. Mais ceux qu'elle n'a employés qu'en foule, [C] et de qui personne ne parlera si eux-mêmes n'en parlent, [A] ils sont excusables s'ils prennent la hardiesse de parler d'eux, même envers^c ceux qui ont intérêt de les connaître, à l'exemple de Lucilius :

*Ille velut fidis arcana sodalibus olim
 Credebat libris, neque si male cesserat, usquam
 Decurrens alio, neque si bene: quo fit ut omnis
 Votiva pateat veluti descripta tabella
 Vita senis.*¹

Celui-là commettait à son^d papier ses actions et ses pensées, et s'y peignait tel qu'il se sentait être. [C] *Nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectioni fuit.*¹¹

[A] Il me souvient donc que dès ma plus tendre enfance, on remarquait en moi je ne sais quel port de corps, et des gestes témoignant quelque vaine et sottie fierté. J'en veux dire premièrement ceci, qu'il n'est pas inconvenient d'avoir des conditions et des propensions si propres et si incorporées en nous, que nous n'ayons pas moyen de les sentir et reconnaître. Et de telles inclinations naturelles, le corps en retient volontiers quelque pli sans notre su et consentement. C'était une certaine afféterie^e consente de sa beauté qui faisait un peu pencher la tête d'Alexandre sur un côté, et qui rendait le parler d'Alcibiade mol et gras. Julius^f César

¹ Celui-là, de longue date, confiait ses secrets à ses papiers comme à de fidèles compagnons, sans chercher de recours ailleurs, qu'il s'agit de revers ou de succès. Il en résulte que toute sa vie d'homme mûr s'y découvre, comme retracée sur un tableau votif

¹¹ Et cela n'entraîna ni défiance ni dénigrement à l'égard de Rutilius et de Scaurus

mo ai rami e abbandoniamo il tronco e il corpo. Abbiamo insegnato alle dame ad arrossire al solo sentir nominare quello che non temono affatto di fare; non osiamo nominare direttamente il nostro membro, e non temiamo di servircene in ogni sorta di dissolutezze. La formalità ci impedisce di esprimere con parole le cose lecite e naturali, e noi le obbediamo; la ragione ci vieta di farne di illecite e cattive, e nessuno le obbedisce. Io mi trovo qui impastoiato nelle regole della formalità, poiché essa non permette né che si parli bene di sé, né che se ne parli male. La lasceremo da parte per questa volta. Coloro ai quali la fortuna (buona o cattiva che la si debba chiamare) ha fatto passare la vita in qualche posizione elevata, possono con le loro azioni pubbliche provare che gente siano. Ma coloro che essa ha usato come folla, [C] e dei quali nessuno parlerà, se essi stessi non ne parlano, [A] sono scusabili se prendono l'ardire di parlare di sé, specialmente a coloro che hanno interesse a conoscerli, sull'esempio di Lucilio:

*Ille velut fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris, neque si male cesserat, usquam
Decurrens alio, neque si bene: quo fit ut omnis
Votiva pateat veluti descripta tabella
Vita senis.*^{1 1}

Costui affidava ai suoi scritti le proprie azioni e i propri pensieri, e vi si dipingeva tal quale sentiva di essere. [C] *Nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptioni fuit.*^{11 2}

[A] Mi ricordo dunque che fin dalla mia più tenera infanzia si notava in me non so qual portamento del corpo e modo di gestire che testimoniavano una certa vana e sciocca alterigia. Voglio dire in primo luogo questo: che non è sconveniente avere qualità e propensioni così proprie e così incorporate in noi che non abbiamo modo di sentirle e riconoscerle. E di tali inclinazioni naturali il corpo ritiene facilmente qualche segno a nostra insaputa e senza nostro consenso. Era una certa consapevole affettazione della propria bellezza che faceva inclinare un po' la testa di lato ad Alessandro, e che rendeva il parlare di Alcibiade molle e biasci-

¹ Egli affidava tutti i suoi segreti agli scritti, come ad amici fedeli, e che fosse felice o infelice, non ebbe mai altro confidente: così tutta la sua vita di anziano vi si vede descritta come su una tavola votiva

¹¹ A Rutilio e a Scauro ciò non ha valso minor fiducia né minor stima

se grattait la tête d'un doigt, qui est la contenance d'un homme rempli de pensements pénibles : et Cicéron, ce me semble, avait accoutumé de rincer le nez, qui signifie un naturel moqueur. Tels mouvements peuvent^a arriver imperceptiblement en nous. Il y en a d'autres, artificiels, dequoi je ne parle point : Comme les salutations^b et révérences, par où on acquiert le plus souvent à tort l'honneur d'être bien humble et courtois [C] – on^c peut être humble de gloire. [B] Je suis assez prodigue de bonnetades, notamment en été : et n'en reçois jamais sans revanche, de quelque qualité d'homme que ce soit, s'il n'est à mes gages. Je désirasse d'aucuns Princes que je connais qu'ils en fussent plus épargnants et justes dispensateurs, Car ainsi indiscrètement épandues, elles ne portent plus de coup : Si elles sont sans égard, elles sont sans effet. Entre les contenances déréglées, n'oublions pas [A] la morgue de Constantius l'Empereur, qui en public tenait toujours la tête droite, sans la contourner ou fléchir, ni çà ni là – non pas seulement pour regarder ceux qui le saluaient à côté – ayant le corps planté immobile, sans se laisser aller au branle de son coche, sans oser ni cracher, ni moucher, ni essuyer le visage devant les gens. Je ne sais si les gestes qu'on remarquait en moi étaient de cette première condition, et si à la vérité j'avais quelque occulte propension à ce vice – comme il peut bien être – et ne puis pas répondre des branles du corps. Mais quant aux branles de l'âme, je veux ici confesser ce que j'en sens.

Il y a deux^d parties en cette gloire : Savoir est, de s'estimer trop, et n'estimer^e pas assez autrui. Quant à l'une, [C] Il me semble premièrement ces considérations devoir être mises en compte, que je me sens pressé d'une erreur d'âme qui me déplaît, et comme inique, et encore plus comme importune. J'essaie à la corriger mais l'arracher je ne puis. C'est que je diminue du juste prix les choses que je possède, de ce que je les possède : et hausse le prix aux choses d'autant qu'elles sont étrangères, absentes et non miennes. Cette humeur s'épand bien loin. Comme la prérogative de l'autorité fait que les maris regardent les femmes propres d'un vicieux dédain, et plusieurs pères leurs enfants : Ainsi fais-je, et^f entre deux pareils ouvrages pèserais toujours contre le mien. Non tant que la jalousie de mon avancement et amendement trouble mon jugement, et m'empêche de me satisfaire : comme que d'elle-même la maîtrise engendre mépris^g de ce qu'on tient et régente. Les polices, les mœurs lointaines me flattent : et les^h langues, et m'aperçois que le latin me pipe à sa faveur par sa dignité, au-delà de ce qui lui appartient, comme aux enfants et au vulgaire.

cato. Giulio Cesare si grattava la testa con un dito,³ che è il gesto di un uomo pieno di pensieri penosi; e Cicerone, mi sembra, aveva l'abitudine di nettarsi il naso, che è segno di una natura beffarda. Tali gesti possono prodursi in noi senza che ce ne accorgiamo. Ce ne sono altri, artificiosi, di cui non parlo: come i saluti e le riverenze con cui ci si acquista, il più delle volte a torto, l'onore di essere molto umili e cortesi [C]: si può essere umile per vanagloria. [B] Io sono assai prodigo di scappellate, specialmente in estate: e non ne ricevo mai senza renderle, di qualsiasi specie d'uomo si tratti, se non è al mio servizio. Desidererei da alcuni principi che conosco che le dispensassero con più parsimonia e giustizia. Infatti, distribuite così senza discernimento, non fanno più effetto. Se sono fatte senza riguardo, sono senza efficacia. Fra i comportamenti sregolati, non dimentichiamo [A] il cipiglio dell'imperatore Costanzo,⁴ che in pubblico teneva sempre la testa eretta, senza voltarla o piegarla né di qui né di là, nemmeno per guardare quelli che lo salutavano di fianco; col corpo piantato immobile, senza lasciarsi andare alle scosse del cocchio, senza osar né sputare, né soffiarsi il naso, né asciugarsi il viso davanti alla gente. Non so se quei gesti che si notavano in me erano di questa prima specie, e se davvero avevo qualche nascosta propensione a questo vizio, come può ben essere, e non posso rispondere dei moti del corpo. Ma quanto ai moti dell'anima, voglio confessare qui quello che ne penso.

Ci sono due aspetti in questa vanagloria: cioè lo stimarsi troppo, e il non stimare abbastanza gli altri. Quanto al primo, [C] mi sembra innanzi tutto di dover premettere queste considerazioni, che mi sento oppresso da un errore dell'anima che mi dispiace, e perché iniquo e, ancor più, perché fastidioso. Cerco di correggerlo ma estirparlo non posso. Ed è che diminuisco il giusto prezzo delle cose che possiedo, per il fatto stesso che le possiedo; e rialzo il prezzo alle cose quanto più sono estranee, assenti e non mie. Questa tendenza arriva molto lontano. Come la prerogativa dell'autorità fa sì che i mariti guardino le proprie mogli con ingiusto disdegno, e parecchi padri i loro figli: così faccio io, e fra due opere uguali mi metterei sempre contro la mia. Non tanto perché la preoccupazione di progredire e migliorarmi turbi il mio giudizio e mi impedisca di essere soddisfatto; quanto perché, di per se stessa, la proprietà genera il disprezzo di ciò che si possiede e si padroneggia. Le società, i costumi lontani mi allettano; e così le lingue, e mi accorgo che il latino mi lusinga attraendomi con la sua dignità, al di là del dovuto, come accade ai fan-

L'économie, la maison, le cheval de mon voisin, en égale valeur vaut^a mieux que le mien, de ce qu'il n'est pas mien. Davantage que je suis très ignorant^b en mon fait. J'admire l'assurance et promesse que chacun a de soi : là^c où il n'est quasi rien que je sache savoir ni que j'ose me répondre pouvoir faire. Je n'ai point mes moyens^d en proposition et par état, et n'en suis instruit qu'après l'effet. Autant douteux^e de moi que de toute autre chose. D'où il advient, si je rencontre louablement^f en une besogne, que je le donne plus à ma fortune qu'à ma force : d'autant que je les des-aigne toutes au^g hasard et en crainte. Pareillement, [A] j'ai en général ceci,^b que de toutes les opinions que l'ancienneté a eues de l'homme, en gros, celles que j'embrace plus volontiers, et auxquelles je m'attache le plus, ce sont celles qui nous méprisent, avilissent et anéantissent le plus. La philosophie ne me semble jamais avoir si beau jeu que quand elle combat notre présomption et vanité : quand elle reconnaît de bonne foi son irrésolution, sa faiblesse et son ignorance. Il me semble que la mère nourrice des plus fausses opinions, etⁱ publiques et particulières, c'est la trop bonne opinion que l'homme^j a de soi. Ces gens qui se perchent à chevauchons sur l'épicycle de Mercure, qui voient si avant dans le ciel, ils m'arrachent les dents : Car en l'étude que je fais, duquel le sujet c'est l'homme, trouvant une si extrême variété de jugements, un si profond labyrinthe de difficultés les unes sur les autres, tant de diversité et incertitude, en l'école même de la sapience : vous pouvez penser, puisque ces gens-là n'ont pu se résoudre de la connaissance d'eux-mêmes et de leur propre condition, qui est continuellement présente à leurs yeux, qui est dans eux : puisqu'ils ne savent comment branle ce qu'eux-mêmes font branler, ni comment nous peindre et déchiffrer les ressorts qu'ils tiennent et manient eux-mêmes – comment^k je les croirais de la cause du flux et reflux de la rivière du Nil. La curiosité de connaître les choses a été donnée aux hommes pour fléau, dit la sainte^l parole.

Mais pour venir à mon particulier, il est bien difficile, ce me semble, qu'aucun autre s'estime moins, voire qu'aucun autre m'estime moins, que ce que je m'estime. [C] Je me tiens de^m la commune sorte, sauf en ce que je m'en tiens : coupable des défauts plus basses et populaires, mais non désavouées, non excusées : et ne me prise seulementⁿ que de ce que je sais mon prix. S'il y a de la gloire, elle^o est infuse en moi superficiellement par la trahison de ma complexion : et n'a point de corps qui compare à la vue de mon jugement : j'en suis arrosé mais non pas teint. [A]

ciulli e al volgo. L'economia domestica, la casa, il cavallo del mio vicino, di uguale valore, vale più del mio per il fatto che non è mio. Tanto più che sono molto ignorante delle cose mie. Ammiro la sicurezza e la fiducia che ciascuno ha in sé, laddove non c'è quasi niente che io sappia di sapere, né che osi esser sicuro di poter fare. Non so presumere dei miei mezzi e non ne ho un conto esatto, ne vengo a conoscenza solo dopo il risultato. Dubbioso di me più che di ogni altra cosa. Da ciò deriva che se una faccenda mi riesce bene, l'attribuisco più alla mia fortuna che alla mia capacità: tanto più che le progetto tutte a caso e con timore. Allo stesso modo, [A] ho in generale questo, che di tutte le opinioni che l'antichità ha avuto sull'uomo, all'ingrosso, quelle che abbraccio più volentieri e alle quali piuttosto aderisco sono quelle che più ci disprezzano, ci avviliscono e ci annientano. La filosofia non mi sembra mai aver tanto buon gioco come quando combatte la nostra presunzione e vanità: quando riconosce in buona fede la sua incertezza, la sua debolezza e la sua ignoranza. Mi sembra che la nutrice delle più false opinioni, e pubbliche e personali, sia la troppo buona opinione che l'uomo ha di sé. Quelli che si appollaiano a cavalcioni sull'epiciclo di Mercurio,⁵ che vedono tanto in là nel cielo, mi fanno rizzare i capelli. Poiché nello studio che faccio, oggetto del quale è l'uomo, trovando una così enorme varietà di giudizi, un così profondo labirinto di difficoltà le une sulle altre, tanta diversità e incertezza nella stessa scuola della sapienza: potete immaginare, visto che quelli non sono potuti arrivare alla conoscenza di se stessi e della loro propria condizione, che è continuamente presente ai loro occhi, che è in loro; visto che non sanno come si muova quello che essi stessi fanno muovere, né come descriverci e spiegarci le molle che essi stessi tengono e maneggiano, potete immaginare, dico, come possa creder loro per quanto riguarda la causa del flusso e riflusso del fiume Nilo.⁶ La curiosità di conoscere le cose è stata data agli uomini per flagello, dice la Sacra Scrittura.⁷

Ma per venire a me, è molto difficile, mi sembra, che qualcun altro si stimi meno o che qualcun altro mi stimi meno di quanto mi stimo io. [C] Mi ritengo di stampo comune, salvo che per il fatto che mi ritengo tale: colpevole dei difetti più bassi e volgari, ma non negati, non scusati; e non mi apprezzo che per il fatto che conosco il mio prezzo. Se c'è vanagloria, è infusa in me superficialmente per il tradimento della mia natura, e non ha corpo che compaia alla vista del mio giudizio: ne sono annaffiato, ma non intinto. [A] Di fatto, in verità, quanto alle opere dello spirito,

Car à la vérité, quant aux effets de l'esprit, en quelque façon que ce soit, il n'est jamais parti de moi chose qui me remplît.^a Et l'approbation d'autrui ne me paye pas. J'ai le goût tendre et difficile, et notamment en mon endroit. Je me désavoue^b sans cesse et me sens partout flotter et fléchir de faiblesse: Je n'ai rien du mien de quoi satisfaire mon jugement: J'ai la vue assez claire et réglée, mais à l'ouvrer elle se trouble: Comme j'essaye plus évidemment en la poésie. Je l'aime infiniment: je^c me connais assez aux ouvrages d'autrui – mais je fais à la vérité l'enfant quand j'y veux mettre la main: je ne me puis souffrir. On peut faire le sot partout ailleurs, mais non en la Poésie,

mediocribus esse poetis

Non dii, non homines, non concessere columnæ.¹

Plût à Dieu que cette sentence se trouvât au front des boutiques de tous nos Imprimeurs, pour en défendre l'entrée à tant de versificateurs,

verum

Nil securius malo Poeta.¹¹

[C] <Que n'avons-nous de tels peuples! Dionysius> le père n'estimait rien tant, de soi, que la poésie. A la saison des jeux Olympiques, avec des chariots surpassant tous autres en magnificence, il envoya aussi des poètes et musiciens pour présenter ses vers,^d avec des tentes et pavillons dorés et tapissés Royalement. Quand on vint à mettre ses vers^e en avant, la faveur et excellence de la prononciation attira sur le commencement l'attention^f du peuple: mais quand par après il vint à peser l'ineptie de l'ouvrage, il entra premièrement en mépris, et^g continuant d'aigrir son jugement il se jeta tantôt en furie et courut^h abattre et déchirer par dépit tous ses pavillons. Et ce que ses chariots ne firent non plus rien qui vaille en la course: et que la navire qui rapportait ses gens faillit la Sicile et fut par la tempête pousséeⁱ et fracassée contre la côte de Tarente, il tint pour certain que c'était l'ire des Dieux irrités comme lui contre ce mauvais poème. Et les mariniers même échappés du naufrage allaient secondant l'opinion de ce peuple. A laquelle l'oracle^j qui prédit sa mort sembla aussi aucunement souscrire. Il portait que Dionysius serait près^k de sa fin quand il aurait vaincu ceux qui vaudraient mieux que lui. Ce qu'il inter-

¹ la médiocrité n'est permise aux poètes ni par les dieux, ni par les hommes, ni par les étalages

¹¹ mais rien n'est plus assuré qu'un mauvais poète

di qualsiasi tipo, non è mai uscita da me cosa che mi soddisfacesse. E l'approvazione altrui non mi appaga. Ho il gusto delicato e difficile, e specialmente per quel che mi riguarda. Mi smentisco continuamente e mi sento ovunque fluttuare e flettere per debolezza. Non ho niente di mio con cui soddisfare il mio giudizio. Ho la vista abbastanza chiara e regolata, ma messa alla prova si offusca. Come sperimento con maggior evidenza nella poesia. Mi piace infinitamente: ne capisco abbastanza nelle opere altrui; ma quando voglio porvi mano, in verità faccio bambinaggini: non mi posso soffrire. Si può fare lo sciocco in qualsiasi altra cosa, ma non nella poesia,

mediocribus esse poetis

Non dii, non homines, non concessere columnæ.^{I 8}

Dio volesse che questa sentenza si trovasse sull'insegna delle botteghe di tutti i nostri stampatori, per proibirne l'accesso a tanti versificatori,

verum

Nil securius malo Poeta.^{II 9}

[C] Perché non abbiamo un popolo simile? Dionigi il vecchio non stimava nulla di sé quanto la sua poesia. Alla stagione dei giochi olimpici, con carri che sorpassavano in magnificenza tutti gli altri, mandò anche dei poeti e dei musicisti per presentare i suoi versi, con tende e padiglioni dorati e tappezzati in modo regale. Quando si giunse a recitare i suoi versi, il pregio e l'eccellenza della dizione attirò dapprima l'attenzione del popolo; ma quando, poco dopo, esso arrivò a valutare la pochezza dell'opera, cominciò prima a disprezzarla, e inasprendo poi il suo giudizio, montò improvvisamente in furia e corse ad abbattere e lacerare per dispetto tutti i suoi padiglioni. E poiché nemmeno i suoi carri fecero nulla di buono nella corsa, e la nave che riportava i suoi non riuscì ad approdare in Sicilia e fu dalla tempesta sospinta e fracassata contro la costa di Taranto, esso tenne per certo che fosse l'ira degli dèi, parimenti sdegnati contro quel cattivo poema. Ed anche i marinai scampati al naufragio andavano secondando l'opinione di quel popolo. Ad essa sembrò anche sottoscrivere in qualche modo l'oracolo che predisse la sua morte. Esso diceva che Dionigi sarebbe stato vicino alla fine quando avesse vinto quelli che valevano più di lui. Egli interpretò che si trattasse dei

^I né gli dèi, né gli uomini, né gli sporti dei librai permettono ai poeti la mediocrità

^{II} ma non c'è nulla di più sicuro di sé d'un cattivo poeta

prêta des Carthaginois, qui le surpassaient en puissance. Et ayant affaire à eux gauchissait souvent la victoire et la tempérait pour n'encourir le sens de cette prédiction. Mais il l'entendait mal : car le dieu marquait le temps de l'avantage que par faveur et injustice il gagna à Athènes sur les poètes tragiques meilleurs que lui, ayant fait jouer à l'envi la sienne, intitulée *les Lénéïens*. Soudain après laquelle victoire il trépassa. Et en partie pour l'excessive joie qu'il en conçut.

[A] Ce que je trouve excusable^a du mien, ce n'est pas de soi, et à la vérité : mais c'est à la comparaison d'autres choses pires, auxquelles je vois qu'on donne crédit. Je suis envieux du bonheur de ceux qui se savent réjouir et gratifier en leur besogne,^b Car c'est un moyen aisé de se donner du plaisir, puisqu'on^c le tire de soi-même : [C] Spécialement s'il y a un peu de fermeté en leur opiniâtreté. Je sais un poète à qui forts, faibles, en foule et en chambre – et le ciel et la terre – crient qu'il n'y entend guère. Il n'en rabat pour tout cela rien de la mesure à quoi il s'est taillé. Toujours recommence, toujours reconsulte : et toujours persiste : d'autant plus fort^d en son avis et plus roide qu'il touche à lui seul de le maintenir.

[A] Mes ouvrages, il s'en faut tant qu'ils me rient,^e qu'autant de fois que je les retâte, autant de fois je^f m'en dépîte,

[B] *Cum relego, scripsisse pudet, quia plurima cerno,
Me quoque qui feci iudice, digna lini.*¹

[A] J'ai toujours une idée en l'âme, et^g certaine image trouble, qui me présente, comme en songe, une meilleure forme que celle que j'ai mise en besogne, mais je ne la puis saisir^b et exploiter. Et cette idée même n'est que du moyen étage. Ce que j'argumente par là, que les productions de ces riches et grandes âmes du temps passé sont bien loin au-delà de l'extrême étendue de mon imagination etⁱ souhait. Leurs écrits ne me satisfont pas seulement et me remplissent, mais ils m'étonnent et transissent d'admiration. Je juge leur^j beauté, je la vois sinon jusques au bout, au moins si avant qu'il m'est impossible d'y aspirer.^k Quoique j'entreprenne, je dois un sacrifice aux grâces, comme dit Plutarque de quelqu'un, pour pratiquer leur faveur,

*si quid enim placet,
Si quid dulce hominum sensibus influit,*

¹ Quand je les relis, j'ai honte de les avoir écrits, car je vois bien des traits qui méritent, selon moi-même qui les ai tracés, d'être effacés

Cartaginesi che lo superavano in potenza. E quando aveva a che fare con loro, spesso evitava la vittoria e la moderava, per non incorrere nell'avverarsi di quella profezia.¹⁰ Ma l'intendeva male: infatti il dio significava la superiorità che, per favore e ingiustizia, egli ottenne ad Atene sui poeti tragici migliori di lui, avendo fatto rappresentare in una gara la sua tragedia intitolata *I Lenei*.¹¹ Subito dopo la qual vittoria egli morì. E in parte per la gioia eccessiva che ne provò.

[A] Quello che nel mio trovo scusabile, non è tale per se stesso né in verità, ma solo in confronto ad altre cose peggiori alle quali vedo che si dà credito. Sono invidioso della felicità di coloro che sanno gioire e rallegrarsi nella loro opera, poiché è un modo facile di procurarsi piacere, dato che lo si trae da se stessi. [C] Specialmente se c'è un po' di fermezza nella loro ostinazione. Conosco un poeta al quale capaci e incapaci, in pubblico e in privato, e cielo e terra gridano che non ci capisce niente. Egli non abbassa affatto per questo la misura che si è dato. Sempre ricomincia, sempre richiede un parere, e sempre persiste: tanto più fermo e più rigido nella propria opinione in quanto tocca a lui solo sostenerla. [A] Le mie opere sono tanto lontane dal sorridermi, che quante volte le ritocco, altrettante me ne disgusto:

[B] *Cum relego, scripsisse pudet, quia plurima cerno,
Me quoque qui feci iudice, digna lini.*^{1 12}

[A] Ho sempre nell'anima un'idea e una certa immagine confusa che mi presenta come in sogno una forma migliore di quella che ho usato, ma non posso afferrarla e concretarla. E anche quest'idea è appena mediocre. E deduco da questo che le produzioni di quelle ricche e grandi anime del tempo passato sono ben al di là dell'estremo orizzonte della mia immaginazione e aspirazione. I loro scritti non soltanto mi soddisfano e mi appagano, ma mi stupiscono e mi lasciano sbigottito per l'ammirazione. Giudico la loro bellezza, la vedo se non fino in fondo, almeno fino a tal punto che mi è impossibile aspirarvi. Qualsiasi cosa io intraprenda, devo un sacrificio alle Grazie, come dice Plutarco di qualcuno,¹³ per accattivarmi il loro favore,

*si quid enim placet,
Si quid dulce hominum sensibus influit,*

¹ Quando rileggo, mi vergogno di aver scritto, poiché vedo molte cose che anche a mio giudizio, di me che le ho scritte, dovrebbero esser cancellate

*Debentur lepidis omnia Gratiis.*¹

Elles^a m'abandonnent partout : Tout est grossier chez moi : il y a faute de gentillesse^b et de beauté. Je ne sais faire valoir les choses, pour le plus, que ce qu'elles valent. Ma façon n'aide rien^c à la matière. Voilà pourquoi il me la faut forte, qui ait beaucoup de prise, et qui luise d'elle-même. [C] Quand j'en saisis^d des populaires et plus gaies, c'est pour me suivre à moi, qui n'aime point une sagesse cérémonieuse et triste, comme fait le monde : Et^e pour m'égayer, non pour égayer mon style, qui les veut plutôt graves et sévères – au moins si je dois^f nommer style un parler informe et sans règle, un jargon populaire : Et un procéder sans définition, sans partition, sans conclusion, trouble : à la guise de celui d'Amafanius et de Rabirius. [A] Je ne sais ni plaire, ni réjouir, ni chatouiller : Le meilleur conte du monde se sèche entre mes mains, et se ternit. Je ne sais parler qu'en bon escient, Et suis du tout dénué^g de cette facilité que je vois en plusieurs de mes compagnons, d'entretenir les premiers venus, et tenir en haleine toute une troupe,^h ou amuser sans se lasser l'oreille d'un prince, de toute sorte de propos, La matière ne leur faillant jamais, pour cette grâce qu'ils ont de savoir employer la première venue,ⁱ et l'accommoder à l'humeur et portée de ceux à qui ils ont affaire. Les princes n'aiment guère les discours fermes, ni moi à faire des contes. Les^j raisons premières et plus aisées, qui sont communément les mieux prises,^k je ne sais pas les employer. [C] Mauvais^l prêcheur de commune. De toute matière je dis volontiers les^m dernières choses que j'en sais : Cicéron estime qu'ès traités de la philosophie le plus difficile membre ce soit l'exorde : <S'i> estⁿ ainsi je me prends à la conclusion. [A] Si faut-il conduire la corde à toute sorte de tons : et le plus aigu est^o celui qui vient le moins souvent en jeu. Il y a pour le moins autant de perfection à relever une chose vide, qu'à en soutenir une pesante. Tantôt il faut superficiellement manier les choses, tantôt les profiler. Je sais bien que la plupart des hommes se tiennent en ce bas étage, pour ne concevoir les choses que par cette première écorce. Mais je^p sais aussi que les plus grands maîtres, et Xénophon et Platon, on les voit souvent se relâcher à cette basse façon, et populaire, de dire et traiter les choses : La soutenant des grâces qui ne leur manquent jamais.

¹ tout ce qui peut plaire et agréer au cœur des hommes, on le doit aux charmantes Grâces

Debentur lepidis omnia Gratiis.^{1 14}

Esse mi abbandonano in tutto. Tutto è grossolano in me: manco di delicatezza e di bellezza. Non so far valere le cose più di quanto valgono. Il mio stile non soccorre per niente la materia. Ecco perché essa mi occorre solida, che abbia molta presa e che risplenda di per sé. [C] Quando ne prendo di popolari e più allegre, è per seguire me stesso, poiché non mi piace una saggezza cerimoniosa e triste, come fa la gente; e per rallegrarmi, non per rallegrare il mio stile, che le vuole piuttosto gravi e severe: almeno se devo chiamare stile un parlare informe e senza regola, un gergo popolare, e un procedere senza norma, senza partizione, senza conclusione, confuso, come quello di Amafanio e di Rabirio.¹⁵ [A] Non so né piacere né allietare né allettare: il miglior racconto del mondo si inaridisce nelle mie mani e sbiadisce. So parlare soltanto seriamente. E sono del tutto sprovvisto di quella facilità che vedo in parecchi miei pari, d'intrattenere i primi venuti e tenere in sospeso tutta una compagnia, o divertire senza stancarsi l'orecchio d'un principe con ogni sorta di discorsi: senza che venga mai loro meno la materia, per quella grazia che hanno di saper utilizzare la prima che si presenta, e adattarla all'umore e alla portata di quelli con cui hanno a che fare. Ai principi non piacciono i ragionamenti solidi, né a me far racconti. Le ragioni più immediate e più facili, che sono generalmente le più comprese, non so adoperarle. [C] Cattivo predicatore di villaggio. Di ogni argomento dico volentieri le cose più sostanziali che so: Cicerone ritiene¹⁶ che nelle trattazioni di filosofia la parte più difficile sia l'esordio. Se è così, io mi appiglio alla conclusione. [A] Invero bisogna adattare la corda a ogni specie di toni: e il più acuto è quello che si ha meno occasione di produrre. C'è almeno altrettanto merito a dar risalto a una cosa vuota che a sostenerne una pesante. Ora occorre trattar le cose superficialmente, ora approfondirle. So bene che la maggior parte degli uomini si tengono su questo basso piano, non concependo le cose che da questa prima scorza. Ma so anche che i più grandi maestri, e Senofonte e Platone, li vediamo spesso abbandonarsi a questa maniera bassa e popolare di dire e trattare le cose. Sostenendola però con le grazie di cui non sono mai privi.

¹ infatti tutto ciò che piace, tutto ciò che lusinga i sensi dei mortali, lo dobbiamo alle amabili Grazie

Au demeurant mon langage n'a rien de facile et poli :^a il est âpre et dédaigneux : Ayant ses dispositions libres et déréglées : Et me plaît ainsi [C] : Sinon par mon jugement, par mon inclination.^b [A] Mais je sens bien que parfois je m'y laisse trop aller : et qu'à force de vouloir éviter l'art et l'affectation, j'y retombe d'une autre part :

brevis esse laboro,

*Obscurus fio.*¹

[C] Platon dit que le long ou le court ne sont propriétés qui ôtent ni donnent prix au langage. [A] Quand j'entreprendrais^c de suivre cet autre style équable, uni et ordonné, je n'y saurais advenir. Et encore que les coupures et cadences de Salluste reviennent plus à mon humeur, si et ce que je trouve César et plus grand^d et moins aisé à représenter. [A₂] Et si mon inclination me porte plus à l'imitation du parler de Sénèque, je ne laisse pas d'estimer davantage^e celui de Plutarque. [C] Comme à faire, à dire aussi je suis tout simplement ma forme naturelle : [A] D'où c'est à l'aventure que je puis^f plus à parler qu'à écrire : Le mouvement et action, animent les paroles : notamment^g à ceux qui se remuent brusquement, comme je fais, et qui s'échauffent. Le port, le visage, la voix, la robe, l'assiette, peuvent donner quelque prix aux choses qui d'elles-mêmes n'en ont guère, comme le babil. Messala se plaint en Tacitus de quelques accoutrements étroits de son temps, et de la façon des bancs où les orateurs avaient à parler, qui affaiblissait leur éloquence. Mon^b langage français est altéré, et en la prononciation et ailleurs, par la barbarie de mon cru : Jeⁱ ne vis jamais homme des contrées de deçà qui ne sentît bien évidemment son ramage, et qui ne blessât les oreilles pures françaises. Si n'est-ce pas pour être fort entendu en mon Périgourdin : car je n'en ai non plus d'usage que de l'Allemand, Et ne m'en^j chaut guère. [C] C'est un langage comme sont autour de moi, d'une bande et d'autre, le Poitevin, Saintongeais, Angoumoisais, Limousin, Auvergnat : brode, traînant, esfoiré. [A] Il y a bien au-dessus de nous, vers les montagnes, un Gascon que^k je trouve singulièrement beau, sec, bref, signifiant, et à la vérité un langage mâle et militaire plus qu'autre que j'entende. [C] Autant nerveux,^l puissant et pertinent comme le Français est gracieux, délicat et abondant.^m [A] Quant au Latin, qui m'a été donné pour maternel, j'ai perdu par désaccoutumance la promptitude de m'en pouvoir servir à

¹ je m'efforce d'être bref, je deviens obscur

Del resto il mio linguaggio non ha niente di facile né di rifinito: è aspro e sdegnoso, la sua disposizione è libera e sregolata. E mi piace così [C], se non secondo il mio giudizio, secondo la mia indole. [A] Ma mi accorgo bene che qualche volta mi ci lascio troppo andare, e che a forza di voler evitare l'arte e l'affettazione, vi ricado per un altro verso:

brevis esse laboro,

*Obscurus fio.*¹ 17

[C] Platone dice che il lungo o il breve non sono proprietà che tolgano o diano pregio al linguaggio.¹⁸ [A] Quand'anche volessi mettermi a seguire quell'altro stile uniforme, unito e ordinato, non saprei arrivarci. E benché le cesure e le cadenze di Sallustio convengano di più al mio gusto, tuttavia trovo Cesare e più grande e meno facile a imitare. [A₂] E se la mia indole mi porta piuttosto all'imitazione del parlare di Seneca, nondimeno apprezzo di più quello di Plutarco. [C] Come nel fare, così nel dire seguo semplicemente la mia forma naturale. [A] Da cui deriva forse che riesco meglio nel parlare che nello scrivere: il movimento e l'azione animano le parole, specialmente in quelli che si eccitano subitamente come faccio io, e che si riscaldano. Il portamento, il viso, la voce, il vestito, l'atteggiamento possono dare qualche pregio alle cose che di per sé non ne hanno molto, come la chiacchiera. Messala si lamenta in Tacito¹⁹ di certe acconciature strette del suo tempo, e della forma dei banchi dove gli oratori dovevano parlare, che indeboliva la loro eloquenza. La mia lingua francese è alterata, nella pronuncia e in altro, dalla barbarie del mio paese. Non ho visto mai uomo di queste contrade che non facesse sentire molto chiaramente il suo accento e non ferisse gli orecchi dei Francesi puri. E non è ch'io conosca bene il mio perigordino, poiché non ne ho maggior pratica che del tedesco. E non me ne importa affatto. [C] È un linguaggio come sono nei miei dintorni, da una parte e dall'altra, quelli del Poitou, della Saintonge, dell'Angoumois, del Limousin, dell'Auvergne: molle, strascicato, fiacco. [A] Molto più su, verso le montagne, c'è un guascone che trovo straordinariamente bello, secco, breve, espressivo, e veramente lingua maschia e militare più di ogni altra ch'io senta. [C] Tanto nervoso, forte e preciso quanto il francese è grazioso, delicato e abbondante. [A] Quanto al latino, che mi è stato dato come lingua materna, ho perduto per mancanza d'uso la prontezza di potermene servire per parlare. [C]

¹ cerco di esser breve, e divento oscuro.

parler [C] – Oui et à écrire, en quoi autrefois je me faisais appeler maître Jean. [A] Voilà combien peu je vaux de ce côté-là.

La beauté est une pièce de grande recommandation au commerce des hommes : C'est le premier moyen de conciliation des uns aux autres : et n'est homme si barbare et si rechigné qui ne se sente aucunement frappé de sa douceur.^a Le corps a une grand'part^b à notre être, il y tient un grand rang : ainsi sa structure et composition sont de bien juste considération. Ceux qui veulent déprendre nos deux pièces principales et les séquestrer l'une de l'autre, ils ont tort : Au rebours il les faut r'accoupler^c et rejoindre. Il faut ordonner à l'âme, non de se tirer à quartier, de s'entretenir à part, de mépriser et abandonner le corps (aussi ne le saurait-elle faire que par quelque singerie contrefaite) mais de se rallier à lui, de l'embrasser, le chérir, lui assister, le contrerôler, le conseiller, le redresser et ramener quand il se fourvoie. L'épouser en somme, et lui servir de mari :^d à ce que leurs effets ne paraissent pas divers et contraires, ains accordants et uniformes. Les Chrétiens ont une particulière instruction de cette liaison, Car ils savent que la justice divine embrasse cette société et jointure du corps et de l'ame, jusques à rendre le corps capable des récompenses éternelles : Et que Dieu regarde agir tout l'homme, et veut qu'entier^e il reçoive le châtiment, ou le loyer, selon ses mérites. [C] La secte Péripatétique, de toutes les sectes la plus civilisée, attribue à la sagesse ce seul soin de pourvoir et procurer en commun le bien de ces deux parties associées. Et montre les autres sectes, pour ne s'être assez attachées à la considération de ce mélange, s'être partialisées cette-ci pour le corps, cette autre pour l'âme, d'une^f pareille erreur : et avoir écarté leur sujet, qui est l'homme, et leur guide, qu'ils avouent^g en général être nature. [A] La première distinction qui ait été entre les hommes, et la première considération qui donna les prééminences aux uns sur les autres, il est vraisemblable que ce fut l'avantage de la beauté :

[B] *agros divisere atque dedere*

Pro facie cuiusque et viribus ingenioque :

Nam facies multum valuit viresque vigebant.¹

[A] Or je suis d'une taille un^b peu au-dessous de la moyenne : Ce défaut n'a pas seulement de la laideur, mais encore de l'incommodité, A ceux

¹ ils partagèrent et distribuèrent les champs en fonction de la beauté, de la force et de l'intelligence de chacun ; car la beauté avait de l'influence, et la force, de l'efficacité

Ed anche per scrivere, nel che una volta mi facevo chiamare maestro. [A] Ecco quanto poco valgo a questo riguardo.

La bellezza è un grande aiuto nei rapporti umani. È il primo mezzo di conciliarsi gli uni con gli altri, e non c'è uomo tanto barbaro e arcigno che non si senta in qualche modo toccato dalla sua dolcezza. Il corpo ha grande importanza nella nostra esistenza, vi tiene un gran posto: così la sua struttura e la sua costituzione sono giustamente tenute in gran conto. Quelli che vogliono dividere le nostre due parti principali e separarle l'una dall'altra, hanno torto. Al contrario, bisogna riaccoppiarle e ricongiungerle. Bisogna ordinare all'anima non di isolarsi, di coltivarsi in disparte, di disprezzare e abbandonare il corpo (del resto non potrebbe farlo se non per un'artificiosa impostura), ma di tenerglisi stretta, di abbracciarlo, vezzeggiarlo, assisterlo, controllarlo, consigliarlo, rad-drizzarlo e correggerlo quando si fuorvia. Sposarlo insomma, e fargli da marito: affinché le loro azioni non appaiano diverse e contrastanti, ma concordi e uniformi. I cristiani hanno una nozione particolare di questo legame: poiché sanno che la giustizia divina abbraccia questa comunione e congiunzione del corpo e dell'anima, fino a rendere il corpo meritevole delle ricompense eterne. E che Dio guarda agire tutto l'uomo, e vuole che riceva tutto intero il castigo o la ricompensa, secondo i suoi meriti. [C] La setta peripatetica, la più socievole di tutte le sette, attribuisce alla saggezza quest'unica cura di provvedere e procurare il bene comune di queste due parti associate.²⁰ E dimostra che le altre sette, per non aver preso abbastanza in considerazione quest'unione, si sono rese parziali, questa per il corpo, quest'altra per l'anima, con uguale errore: e si sono allontanate dal loro oggetto, che è l'uomo, e dalla loro guida, che riconoscono generalmente essere la natura. [A] La prima distinzione che vi sia stata fra gli uomini, e la prima considerazione che ha dato la preminenza agli uni sugli altri, è verosimile che fosse il privilegio della bellezza:

[B] *agros divisere atque dedere*

Pro facie cuiusque et viribus ingenioque:

Nam facies multum valuit viresque vigeant.^{1 21}

[A] Ora, io sono di statura un po' al di sotto della media. Questo difetto non soltanto è brutto, ma anche scomodo, soprattutto per quelli che

¹ divisero i campi e li distribuirono secondo la bellezza, la forza e l'ingegno di ciascuno: infatti la bellezza era molto apprezzata e la forza riverita

mêmement qui ont des commandements et des charges : Car l'autorité que donne une belle présence et majesté corporelle en est à dire. [C] C. Marius ne recevait pas volontiers des soldats qui^a n'eussent six pieds de hauteur. Le courtisan a bien raison de vouloir, pour ce gentilhomme qu'il dresse, une taille commune plutôt que toute autre : Et de refuser pour lui toute étrangeté qui le fasse montrer au doigt. Mais de choisir, s'il^b faut à cette médiocrité, qu'il soit plutôt au-deçà qu'au-delà d'icelle,^c je ne le ferais pas, à un homme militaire. Les petits hommes, dit Aristote, sont bien jolis, mais non pas beaux : et se connaît en la grandeur la grande âme, comme la beauté en un grand corps et haut. [A] Les Ethiopes et les Indiens, dit-il, élisant leurs Rois et magistrats, avaient égard à la beauté et procérité des personnes. Ils^d avaient raison : Car il y a du respect pour ceux qui le suivent, et pour l'ennemi de l'effroi, de voir à la tête d'une troupe marcher un chef de belle et riche taille :^e

[B] *Ipse inter primos præstanti corpore Turnus*

*Vertitur, arma tenens, et toto vertice supra est.*¹

Notre grand Roi divin et céleste, duquel toutes les circonstances doivent être remarquées avec soin, religion et révérence, n'a pas refusé la recommandation corporelle, *speciosus forma præ filiis hominum*.^{II} [C] Et Platon, avec la tempérance et la fortitude, désire la beauté aux conservateurs de sa république. [A] C'est un grand dépit qu'on s'adresse à vous parmi vos gens, pour vous demander «où est monsieur» : et que vous n'ayez que le reste de la bonnetade qu'on fait à votre barbier ou à votre secrétaire. Comme il advint au pauvre Philopœmen :^f Etant arrivé le premier de sa troupe en un logis où on l'attendait, son hôtesse, qui ne le connaissait pas et le voyait d'assez mauvaise mine, l'employa d'aller un peu aider à ses femmes à puiser de l'eau, ou attiser du feu, pour le service de Philopœmen. Les^g gentilshommes de sa suite étant arrivés et^b l'ayant surpris embesogné à cette belle vacation, car il n'avait pas failli d'obéir au commandement qu'on lui avait fait, lui demandèrent ce qu'il faisait là : «Je paie, leur répondit-il, la peineⁱ de ma laideur». Les autres beautés sont pour les femmes : la beauté de la taille est la seule beauté des hommes.^j Où est la petitesse, ni la largeur et^k rondeur du front, ni la blancheur et

¹ Au premier rang se tient Turnus en personne, de belle prestance, les armes à la main, et il dépasse les autres de toute la tête

^{II} beau entre tous les fils des hommes

hanno comandi e cariche: manca infatti l'autorità che dà una bella presenza e la maestà della persona. [C] C. Mario non prendeva volentieri soldati che non fossero alti sei piedi. Il *Cortegiano* ha ben ragione di volere, per quel gentiluomo che configura, una statura media piuttosto che ogni altra;²² e di rifiutare per lui ogni stranezza che lo faccia mostrare a dito. Ma, se questa misura media fa difetto, scegliere che sia piuttosto al di qua che al di là di essa, non lo farei per un uomo di milizia. Gli uomini piccoli, dice Aristotele,²³ sono graziosi, ma non belli; e nella grandezza si riconosce l'animo grande, come la bellezza in un corpo grande e alto. [A] Gli Etiopi e gli Indiani, dice,²⁴ eleggendo i loro re e magistrati, avevano riguardo alla bellezza e all'altezza delle persone. Avevano ragione: poiché vi è rispetto in quelli che lo seguono, e spavento per il nemico, nel vedere alla testa di un esercito marciare un capo di bella e imponente statura:

[B] *Ipse inter primos præstanti corpore Turnus*

Vertitur, arma tenens, et toto vertice supra est.^{1 25}

Il nostro gran re divino e celeste, del quale devono essere notate con cura, devozione e rispetto tutte le qualità, non ha rifiutato la superiorità fisica, *speciosus forma præ filiis hominum.*^{II 26} [C] E Platone, insieme con la temperanza e la forza, auspica la bellezza nei governatori della sua repubblica.²⁷ [A] Fa certo rabbia che, trovandovi in mezzo alla vostra gente, ci si rivolga a voi per domandarvi: «Dov'è il signore?»; e che abbiate solo gli avanzi delle scappellate che si fanno al vostro barbiere o al vostro segretario. Come accadde al povero Filopemene.²⁸ Arrivato primo della sua compagnia in una casa dove era atteso, la sua ospite, che non lo conosceva e lo vedeva di assai brutto aspetto, lo incaricò di andare ad aiutare un po' le sue donne ad attingere acqua o ad attizzare il fuoco per il servizio di Filopemene. Arrivati i gentiluomini del suo seguito e avendolo sorpreso occupato in questa bella bisogna (poiché non aveva mancato di obbedire all'ordine che gli avevano dato), gli domandarono che cosa stesse facendo: «Pago» rispose «il fio della mia bruttezza». Le altre bellezze sono per le donne; la bellezza della statura è la sola bellezza degli uomini. Quando uno è piccolo, né l'ampiezza e la curva della fronte, né la bianchezza e la dolcezza degli occhi, né la

¹ Fra i primi si trova Turno, aiutante, le armi in mano, e sorpassa gli altri di tutta la testa

^{II} bello fra i figli degli uomini

douceur des yeux, ni la médiocre forme du nez, ni la petitesse de l'oreille et de la bouche, ni l'ordre et blancheur des dents, ni l'épaisseur bien unie d'une barbe brune à écorce de châtaigne, ni le^a poil relevé, ni la juste rondeur de tête, ni la fraîcheur du teint, ni l'air du visage agréable, ni^b un corps sans senteur, ni la proportion légitime des membres, peuvent faire un bel homme. J'ai au demeurant la taille forte et ramassée:^c le visage non pas gras, mais plein: la complexion entre^d le jovial et le mélancolique, moyennement sanguine et chaude,

Unde rigent setis mihi crura, et pectora villis:^{1 e}

La santé forte et allègre,^f jusque bien avant en mon âge rarement troublée par les maladies. J'étais tel, car je ne me considère pas à cette heure que je suis engagé dans les avenues de la vieillesse, ayant piécça^g franchi les quarante ans:

[B] *minutatim vires et robur adultum*

Frangit, et in partem peiorem liquitur ætas.^{II}

[A] Ce que je serai dorénavant ce ne sera plus qu'un demi-être: ce ne sera plus moi. Je m'échappe tous les jours et me dérobe à moi,^b

Singula de nobis anni prædantur euntes.^{III}

D'adresse et de disposition, je n'en ai point eu. Et si, suis fils d'un père trèsⁱ dispos, et d'une allégresse qui lui dura jusques à son extrême vieillesse. Il ne trouva guère homme de sa condition qui s'égalât à lui en tout exercice de corps: comme je n'en ai trouvé guère aucun qui ne me surmontât – Sauf au courir,^j en quoi j'étais des médiocres. De la musique, ni pour la voix que j'y ai très inepte, ni pour les instruments, on ne m'y a jamais su rien apprendre. A la danse, à la paume, à la lutte, je n'y ai pu acquérir qu'une bien fort légère et vulgaire suffisance: à nager, à escrimer, à voltiger et à sauter, nulle du tout. Les mains, je les ai si lourdes que je ne sais pas écrire seulement pour moi. De façon que ce que j'ai barbouillé, j'aime mieux le refaire que de me donner la peine de le démêler. [C] Et^k ne lis guère mieux. Je me sens peser aux écoutants. Autrement, bon clerc. [A] Je ne sais pas clore à droit une lettre, ni ne sus jamais tailler plume,^l ni trancher à table, qui vaille [C], ni équiper un che-

¹ Aussi ai-je les jambes et la poitrine hérissées de poils

^{II} peu à peu l'âge abat les forces et la vigueur de l'homme adulte, et sa vie prend la pente du déclin

^{III} Chaque année le cours du temps nous dérobe un peu de nous-mêmes

misura media del naso, né la piccolezza dell'orecchio e della bocca, né la regolarità e la bianchezza dei denti, né la foltezza ben compatta d'una barba bruna come buccia di castagna, né i capelli ricciuti, né la giusta rotondità della testa, né la freschezza del colorito, né l'aspetto piacevole del viso, né un corpo senza cattivo odore, né la giusta proporzione delle membra possono fare un bell'uomo. Per il resto ho la corporatura forte e robusta; il viso non grasso, ma pieno; l'indole fra il gioviale e il malinconico, moderatamente sanguigna e calda,

Unde rigent setis mihi crura, et pectora villis;^{I 29}

la salute forte e gagliarda, fin molto avanti in età raramente turbata dalle malattie. Così ero, poiché certo non mi considero ora che sono incamminato sulla via della vecchiaia, avendo da un pezzo passato i quarant'anni:

[B] *minutatim vires et robur adultum*

Frangit, et in partem peiorem liquitur ætas.^{II 30}

[A] Quello che sarò d'ora in avanti non sarà più che un mezzo essere: non sarò più io. Ogni giorno sfuggo e mi sottraggo a me stesso,

Singula de nobis anni prædantur euntes.^{III 31}

Agilità e alacrità, non ne ho mai avuto. Eppure sono figlio d'un padre molto alacre, e d'una vivacità che gli durò fino all'estrema vecchiaia. Non trovò mai uomo della sua condizione che lo eguagliasse in qualsiasi esercizio fisico: come io non ne ho trovato alcuno che non mi superasse, salvo nella corsa, in cui ero fra i mediocri. Di musica, né per la voce, che ho del tutto inadatta, né per gli strumenti, non si è mai riusciti a insegnarmi nulla. Nella danza, nel gioco della palla, nella lotta non ho potuto raggiungere che una piccolissima e comune abilità; nel nuotare, nel tirare di scherma, nel volteggio e nel salto, niente del tutto. Le mani, le ho così intorpidite che non so scrivere neppure per me. Sicché quello che ho scarabocchiato, preferisco rifarlo piuttosto che prendermi la briga di decifrarlo. [C] E non leggo gran che meglio. Mi accorgo di pesare agli ascoltatori. Per il resto, buon letterato. [A] Non so piegare bene una lettera e non ho mai saputo temperare una penna, né adoperare il coltello a tavola in modo decente,

^I E ho le gambe e il petto folti di peli

^{II} a poco a poco le forze e il vigore della maturità sono spezzati e l'età scivola verso il peggio

^{III} Gli anni che passano portano via ad uno ad uno i nostri beni

val de son harnois, ni porter à poing un oiseau et le lâcher, ni parler aux^a chiens, aux oiseaux, aux chevaux. [A] Mes conditions corporelles sont en somme très bien accordantes à celles de l'âme, Il n'y a rien d'allègre: il^b y a seulement une vigueur pleine et ferme. Je dure bien à la peine, mais j'y dure si je m'y porte moi-même, et autant que mon désir m'y conduit,

*Molliter austerum studio fallente labore:*ⁱ

Autrement, si je n'y suis alléché par quelque plaisir, et si j'ai autre guide que ma pure et libre volonté, je n'y vauds rien. Car j'en suis là, que sauf la santé et la vie, il n'est chose [C] pourquoi^c je veuille ronger mes ongles: et [A] que je veuille acheter au prix du tourment d'esprit et de la contrainte,

[B]

tanti mihi non sit opaci

*Omnis arena Tagi, quodque in mare volvitur aurum.*ⁱⁱ

[C] Extrêmement oisif, extrêmement libre, et par nature et par art. Je^d prêterais aussi volontiers mon sang que mon soin.

[A] J'ai une âme toute^e sienne, accoutumée à se conduire à sa mode.^f N'ayant eu jusques à cette heure ni commandant ni maître forcé: j'ai marché aussi avant et le pas qu'il m'a plu. Cela m'a amolli et rendu inutile au service d'autrui: et ne m'a fait bon qu'à moi – Et^g pour moi il n'a été besoin de forcer ce naturel pesant, paresseux et fainéant: Car m'étant trouvé en tel degré de fortune dès ma naissance, que j'ai eu occasion de m'y arrêter, [C] et^h en tel degré de sens que j'ai senti en avoir occasion, [A] je n'ai rien cherché, et n'ai aussi rien pris:

Non agimur tumidis velis Aquilone secundo;

Non tamen adversis ætatem ducimus austris:

Viribus, ingenio, specie, virtute, loco, re,

*Extremi primorum, extremis usque priores.*ⁱⁱⁱ

Jeⁱ n'ai eu besoin que de la suffisance de me contenter [C]: Qui est pour-tant un règlement d'âme, à le bien prendre, également difficile en toute sorte de condition. Et que par usage nous voyons se trouver plus faci-

ⁱ Le goût qu'on y prend palliant doucement la rudesse de l'effort

ⁱⁱ je ne voudrais pas à ce prix de tout le sable qui obscurcit le Tage et de l'or qu'il roule jusqu'à la mer

ⁱⁱⁱ Nous ne sommes pas emportés, toutes voiles dehors, par un Aquilon favorable, mais nous ne passons pas notre vie à lutter contre les souffles adverses de l'Auster: en force, en talent, en éclat, en vertu, en rang social, en fortune, derniers parmi les premiers, mais bien placés si l'on compte à partir des derniers

[C] né mettere i finimenti a un cavallo, né portar sul pugno un uccello e lanciarlo, né parlare ai cani, agli uccelli, ai cavalli. [A] Le mie condizioni fisiche vanno insomma molto d'accordo con quelle dell'anima. Non c'è nulla di vivace: c'è solo un vigore pieno e saldo. Resisto bene alla fatica, ma vi resisto se mi ci sottopongo da me e finché il mio desiderio mi spinge,

Molliter austerum studio fallente laborem.^{I 32}

Altrimenti, se non vi sono allettato da qualche piacere e se ho altra guida che la mia pura e libera volontà, non valgo niente. Poiché sono al punto che, ad eccezione della salute e della vita, non c'è cosa [C] per cui voglia rodermi e [A] che voglia conquistare a prezzo del tormento dello spirito e della costrizione,

[B] *tanti mihi non sit opaci*

Omnis arena Tagi, quodque in mare volvitur aurum.^{II 33}

[C] Estremamente ozioso, estremamente libero, e per natura e per arte. Darei più volentieri il mio sangue della mia sollecitudine.

[A] Ho un'anima tutta particolare, avvezza a governarsi a modo suo. Non avendo avuto fino a questo momento né un superiore né un padrone impostomi, mi sono spinto tanto avanti e al passo che mi è piaciuto. Questo mi ha reso molle e inadatto a servire gli altri e mi ha fatto buono solo per me. E per me non c'è stato bisogno di forzare questa mia natura tarda, pigra e fannullona. Di fatto, essendomi trovato fin dalla nascita provvisto di tanta fortuna da aver motivo di soddisfarmene, [C] e di tanto buon senso da riconoscere di averne motivo, [A] non ho cercato nulla e neppure preso nulla:

Non agimur tumidis velis Aquilone secundo;

Non tamen adversis ætatem ducimus austris:

Viribus, ingenio, specie, virtute, loco, re,

Extremi primorum, extremis usque priores.^{III 34}

Non ho avuto bisogno che di sapermi contentare [C]: che è tuttavia una moderazione dell'anima, a ben considerarla, ugualmente difficile in ogni condizione. E che per esperienza vediamo trovarsi ancor più facilmente

^I La passione rendendo gradevolmente inavvertita la dura fatica

^{II} a questo prezzo non vorrei tutto l'oro che nelle sue sabbie porta verso il mare il Tago oscuro

^{III} L'aquilone non gonfia le mie vele, ma nemmeno l'austro contraria la mia corsa: per forze, talento, bellezza, virtù, nascita, beni, sono ultimo fra i primi, ma primo fra gli ultimi

lement encore en la nécessité qu'en l'abondance: D'autant^a à l'aventure que selon le cours de nos autres passions la faim des richesses est plus aiguisée par leur usage que par leur disette: et la vertu de la modération^b plus rare que celle de la patience. Et n'ai eu besoin que de^c [A] jouir doucement des biens que Dieu par sa libéralité m'avait mis entre mains. Je n'ai goûté aucune sorte de travail ennuyeux:^d Je n'ai eu guère en manie- ment que mes affaires [C] – Ou si j'en ai eu, ç'a été en condition de les manier à mon heure et à ma façon: commis par gens qui s'en fiaient à moi: et qui ne me pressaient pas, et me connaissaient. Car encore tirent les experts quelque service d'un cheval rétif et poussif. Mon enfance même a été conduite [A] d'une façon molle et libre, et exempte^e de sujétion rigoureuse. [C] Tout cela m'a formé une complexion délicate et incapable de sollicitude. [A] Jusques là, que j'aime qu'on^f me cache mes pertes, et les désordres qui me touchent. Au chapitre de mes mises, je loge ce que ma^g nonchalance me coûte à nourrir et entretenir,

hæc nempe supersunt,

*Quæ dominum fallant, quæ prosint furibus.*¹

J'aime à ne savoir pas le compte de ce que j'ai, pour sentir moins exactement ma perte. [B] Je prie ceux qui vivent avec moi, où l'affection leur manque et les bons effets, de me piper et payer de bonnes apparences. [A] A faute d'avoir assez de fermeté pour souffrir l'importunité des accidents contraires auxquels nous sommes sujets, et pour ne me pouvoir tenir tendu à régler et ordonner les affaires, je nourris autant que je puis en moi cette opinion: M'abandonnant^b du tout à la fortune, de prendre toutes choses au pis. Et ce pis-là, me résoudre à le porter doucement et patiemment. C'est à cela seul que je travaille, et le but auquel j'achemine tous mes discours.

[B] A un danger, je ne songe pas tant comment j'en échapperai, que combien peu il importe que j'en échappe: Quand j'y demeurerais, que serait-ce? Ne pouvant régler les événements, je me règle moi-même, et m'applique à eux, s'ils ne s'appliquent à moi. Je n'ai guère d'art pour savoir gauchir la fortune et lui échapper, ou la forcer: et pour dresser et conduire par prudence les choses à mon point. J'ai encore moins de toléranceⁱ pour supporter le soin âpre et pénible qu'il faut à cela. Et la plus pénible assiette pour

¹ ils sont évidemment superflus, les biens qui échappent à la vue du maître, et profitent aux voleurs

nel bisogno che nell'abbondanza: forse perché, secondo il corso delle altre nostre passioni, la fame delle ricchezze è maggiormente acuita dal loro uso che dalla loro mancanza, e la virtù della moderazione più rara di quella della pazienza. E non ho avuto bisogno che di [A] godere tranquillamente dei beni che Dio per la sua generosità mi aveva messo in mano. Non ho provato alcun genere di lavoro noioso. Non ho avuto da occuparmi che dei miei affari. [C] O se ne ho avuti altri, è stato a condizione di occuparmene a mio agio e a modo mio, affidatimi da gente che si rimetteva a me, e che non mi faceva fretta e mi conosceva. Di fatto gli esperti ottengono qualche servizio perfino da un cavallo restio e bolso. Anche la mia infanzia è stata governata [A] in maniera dolce e libera, ed esente da soggezione rigorosa. [C] Tutto ciò mi ha dato una complessione delicata e insofferente di preoccupazioni. [A] Fino al punto che mi piace che mi si nascondano le perdite e i dissesti che mi riguardano. Nel capitolo delle spese metto quello che mi costa alimentare e mantenere la mia noncuranza,

hæc nempe supersunt,

Quæ dominum fallant, quæ prosint furibus.^{1 35}

Preferisco ignorare il conto di ciò che ho, per avvertire con meno precisione la mia perdita. [B] Prego quelli che vivono con me, se manchi loro l'affetto e i buoni uffici che ne derivano, di ingannarmi e pascermi di buone apparenze. [A] Mancando di sufficiente fermezza per sopportare il fastidio degli accidenti contrari ai quali siamo soggetti, e non potendomi applicare a regolare e tenere in ordine gli affari, nutro quanto posso in me quest'opinione: abbandonandomi del tutto alla sorte, prendere tutte le cose al peggio. E questo peggio, risolvermi a sopportarlo tranquillamente e pazientemente. È a questo solo che mi applico, e questo è il fine al quale volgo tutti i miei ragionamenti.

[B] In un pericolo, non penso tanto a come ne scamperò, quanto a come sia poco importante che ne scampi. Quand'anche vi rimanessi, che sarebbe mai? Non potendo regolare gli avvenimenti, regolo me stesso, e mi adatto ad essi, se essi non si adattano a me. Non ho arte per saper schivare la fortuna e sfuggirle, o forzarla, e per dirigere e condurre con prudenza le cose a mio vantaggio. Ho ancor meno pazienza per sopportare la sollecitudine dura e penosa che è necessaria per questo. E la condizione

¹ quel superfluo che sfugge all'attenzione del padrone e di cui profitano i ladri

moi, c'est être suspens aux choses qui pressent : et agité entre la crainte et l'espérance. Le délibérer, voire ès choses plus légères, m'importune : Et sens mon esprit plus empêché à souffrir le branle et les secousses diverses du doute et de la consultation, qu'à se rasseoir et résoudre à quelque parti que ce soit, après que la chance est livrée. Peu de passions m'ont troublé le sommeil : mais des délibérations, la moindre me le trouble. Tout ainsi que des chemins, j'en évite volontiers les côtés pendants et glissants : et me jette dans le battu le plus boueux et enfondrant, d'où je ne puisse aller plus bas, et y cherche sûreté : Aussi j'aime les malheurs tout purs, qui ne m'exercent et tracassent plus après l'incertitude de leur rhabillage, et qui du premier saut me poussent^a droitement en la souffrance :

[C] *dubia plus torquent mala.*¹

[B] Aux événements, je me porte virilement, en la conduite puérilement. L'horreur de la chute me donne plus de fièvre que le coup. Le jeu ne vaut pas la chandelle. L'avaricieux a plus mauvais compte de sa passion, que n'a le pauvre : et le jaloux que le cocu. Et y a moins de mal souvent à perdre sa vigne, qu'à la plaider. La plus basse marche est la plus ferme : C'est le siège de la constance : Vous n'y avez besoin que de vous : Elle se fonde là et appuie toute en soi. Cet exemple d'un gentilhomme que plusieurs ont connu, a-il pas quelque air philosophique ? Il se maria bien avant en l'âge, ayant passé en bon compagnon sa jeunesse : grand diseur, grand gaudisseur. Se souvenant combien la matière de cornardise lui avait donné de quoi parler et se moquer des autres : pour se mettre à couvert, il épousa une femme qu'il prit au lieu où chacun en trouve pour son argent, et dressa avec elle ses alliances : « Bonjour putain », « Bonjour cocu » – et n'est chose de quoi plus souvent et ouvertement il entretint chez lui les survenants, que de ce sien dessein : par où il bridait les occultes caquets des moqueurs, et émoissait la pointe de ce reproche.

[A] Quant à l'ambition, qui est voisine de la présomption, ou fille plutôt, il eût fallu pour m'avancer que la fortune me fût venue quérir par le poing : Car de me mettre en peine pour une espérance incertaine, et me soumettre à toutes les difficultés qui accompagnent ceux qui cherchent à se pousser en crédit, sur le commencement de leur progrès, je ne l'eusse su faire,

¹ les maux incertains nous tourmentent davantage

più penosa per me è di esser sospeso alle cose che urgono, e agitato fra il timore e la speranza. Decidere, anche delle cose più futili, mi dà fastidio. E sento il mio spirito più inquieto nel sopportare l'oscillazione e le diverse scosse del dubbio e della disamina che nell'adagiarsi e risolversi a un partito qualsiasi, dopo che il dado è tratto. Poche passioni mi hanno turbato il sonno; ma delle decisioni, la minima me lo turba. Proprio come nelle strade evito volentieri i lati in pendenza e sdruciolevoli, e mi butto sul fondo battuto più fangoso e avallato, da dove non posso andare più in basso, e vi cerco sicurezza. Così mi piacciono le disgrazie ben nette, che non mi agitano e non mi tormentano più con la possibilità di porvi rimedio, e che di colpo mi gettano direttamente nella sofferenza:

[C] *dubia plus torquent mala.*^{1 36}

[B] Sul fatto mi comporto virilmente, di fronte all'idea puerilmente. Lo spavento della caduta mi procura più febbre del colpo. Il gioco non vale la posta. L'avaro soffre della sua passione più del povero, e il geloso più del cornuto. E c'è spesso minor danno nel perder la propria vigna che nel disputarla. Il gradino più basso è il più sicuro. È la sede della costanza. Qui non avete bisogno che di voi stessi. Essa quivi si fonda e si appoggia tutta su di sé. Questo esempio di un gentiluomo che parecchi hanno conosciuto non ha un che di filosofico? Egli si sposò molto avanti in età, dopo essersi dato buon tempo in gioventù: gran conversatore, gran dileggiatore. Ricordandosi quanto l'argomento delle corna gli avesse dato occasione di parlare e burlarsi degli altri, per mettersi al sicuro sposò una donna che prese nel luogo dove tutti ne trovano per denaro, e stabili con essa i suoi patti: «Buongiorno, puttana!» «Buongiorno, cornuto!» E non c'è cosa di cui tanto spesso e tanto apertamente intrattenne i visitatori a casa sua, quanto di questa sua decisione: così teneva a freno le nascoste maldicenze dei canzonatori e smussava la punta di quella critica.

[A] Quanto all'ambizione, che è vicina alla presunzione, o piuttosto sua figlia, sarebbe stato necessario, per portarmi avanti, che la fortuna fosse venuta a prendermi per mano. Di fatto, darmi pena per una speranza incerta, e sottomettermi a tutte le difficoltà che accompagnano quelli che cercano di acquistar credito all'inizio della loro carriera, non avrei saputo farlo,

¹ i mali incerti sono quelli che più ci tormentano

[B] *spem pretio non emo.*^I

Je m'attache à ce que je vois, et que je tiens, et ne m'éloigne guère du port,

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas.^{II}

Et puis, on arrive^d peu à ces avancements, qu'en hasardant premièrement le sien : Et je suis d'avis que si ce qu'on a suffit à maintenir la condition en laquelle on est né et dressé, c'est folie d'en lâcher la prise, sur l'incertitude de l'augmenter. Celui à qui la fortune refuse de quoi planter son pied et établir un être tranquille et reposé, il est pardonnable s'il jette au hasard ce qu'il a, puisqu'ainsi comme ainsi la nécessité l'envoie à la quête :

[C] *Capienda^b rebus in malis præceps via est.*^{III}

[B] Et j'excuse plutôt un cadet de mettre sa légitime au vent, que celui à qui l'honneur de la maison est en charge, qu'on ne peut voir nécessairement qu'à sa faute. [A] J'ai bien trouvé le chemin plus court et plus aisé, avec le conseil de mes bons amis du temps passé, de me défaire de ce désir et de me tenir coi,

Cui sit conditio dulcis sine pulvere palmæ.^{IV}

Jugeant aussi bien sainement de mes forces, qu'elles n'étaient pas capables de grandes choses – Et me souvenant de ce mot du^e feu Chancelier Olivier, que les Français semblent des guenons, qui vont grim pant contremont un arbre, de branche en branche, et ne cessent d'aller, jusques à ce qu'elles sont arrivées à la plus haute branche, et y montrent le cul, quand elles y sont.

[B] *Turpe est, quod nequeas, capiti committere pondus,*

Et pressum inflexo mox dare terga genu.^V

[A] Les qualités mêmes qui sont en moi non reprochables, je les trouvais inutiles en ce siècle. La facilité de mes mœurs, on l'eût nommée lâcheté et faiblesse : la foi et la conscience, s'y fussent trouvées scrupuleuses et superstitieuses : la franchise et la liberté, importune, inconsiderée et téméraire. A quelque chose sert le malheur. Il fait bon naître en un siècle

^I je n'achète pas de l'espérance argent comptant

^{II} Aie une rame dans les flots, mais l'autre effleurant le sable du rivage

^{III} Dans les difficultés, il faut prendre le chemin abrupt

^{IV} Placé de manière à jouir de la victoire sans la poussière de l'arène

^V Il est honteux de se charger d'un fardeau qu'on ne saurait porter, pour plier peu après le genou, et céder, accablé

[B] *spem pretio non emo.*^{I 37}

Io mi appiglio a quel che vedo e che possiedo, e non mi allontanano molto dal porto,

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas.^{II 38}

E poi si arriva difficilmente a farsi avanti, se non arrischiando in primo luogo il proprio patrimonio. E sono del parere che se quello che si ha è sufficiente a conservare la condizione nella quale si è nati e si è stati educati, è follia lasciarne la presa per l'incertezza di aumentarlo. Colui al quale la fortuna rifiuta di che fermare il piede e stabilire un'esistenza tranquilla e quieta, è scusabile se mette a rischio ciò che ha, poiché in ogni modo la necessità lo spinge alla caccia:

[C] *Capienda rebus in malis praeceps via est.*^{III 39}

[B] E scuso piuttosto un cadetto se getta al vento la sua legittima, che colui al quale è affidato l'onore della casa, che non potrà ridursi al bisogno se non per colpa sua. [A] Io ho trovato la strada più corta e più facile, col consiglio dei miei buoni amici del tempo passato, liberandomi di questo desiderio e standomene cheto,

Cui sit conditio dulcis sine pulvere palmæ.^{IV 40}

Giudicando anche rettamente le mie forze, che non erano capaci di grandi cose, e ricordandomi di quelle parole del defunto cancelliere Olivier, che i Francesi sembrano scimmie che vanno arrampicandosi verso la cima di un albero, di ramo in ramo, e non smettono di salire finché non sono arrivate al ramo più alto, e quando ci sono mostrano il culo.

[B] *Turpe est, quod nequeas, capiti committere pondus,*

Et pressum inflexo mox dare terga genu.^{V 41}

[A] Perfino le qualità non spregevoli che sono in me, le trovo inutili in questo secolo. La liberalità dei miei costumi, la si sarebbe chiamata fiacchezza e debolezza; la fede e la coscienza sarebbero state considerate scrupolose e superstiziose; la franchezza e l'indipendenza, importune, sconsiderate e temerarie. La sventura serve a qualcosa. È bene nascere in

^I non compro la speranza a questo prezzo

^{II} Un remo batta l'acqua, l'altro sfiori la riva

^{III} Nella disgrazia bisogna prendere un cammino rischioso

^{IV} Godendo d'una dolce condizione senza affrontar la polvere della vittoria

^V È vergognoso caricarsi il capo d'un peso che non si può portare e, piegando i ginocchi, sottrarsi ben presto al fardello

fort dépravé: car par comparaison d'autrui, vous êtes estimé vertueux à bon^a marché. Qui n'est que parricide en nos^b jours, et sacrilège, il est homme de bien et d'honneur:

[B] *Nunc, si depositum non inficiatur amicus,
Si reddat veterem cum tota ærugine follem,
Prodigiosa fides et Tuscis digna libellis,
Quæque coronata lustrari debeat agna.*¹

Et ne fut jamais temps et lieu où il y eût pour les princes loyer plus certain et plus grand proposé à la bonté et à la justice. Le premier qui s'avisera de se pousser en faveur et en crédit par cette voie-là, je suis bien déçu si, à bon compte, il ne devance ses compagnons. La force, la violence, peuvent quelque chose, mais non pas toujours tout. [C] Les marchands,^c les juges de village, les artisans, nous les voyons aller à pair de vaillance et science militaire avec la noblesse: ils rendent des combats honorables, et publics et privés, ils battent, ils défendent villes en nos guerres. Un prince étouffe sa recommandation emmi cette presse. Qu'il reluisse d'humanité, de vérité, de loyauté, de tempérance et surtout de justice, marques rares, inconnues et exilées. C'est la seule volonté^d des peuples de quoi il peut faire ses affaires: et nulles autres qualités ne peuvent tant flatter leur volonté^e comme celles-là: leur étant bien plus utiles que les autres. *Nihil est tam popolare quam bonitas.*^{II}

[A] Par cette proportion, [C] je^f me fusse trouvé grand et^g rare: comme je me trouve pygmée et populaire à la proportion d'aucuns siècles^b passés: Auxquels il était vulgaire, si d'autres plus fortes qualités n'y concouraient, de voir un homme [A] modéré en ses vengeances, mol au ressentiment des offenses, religieux en l'observance de sa parole: ni double ni souple, ni accommodant sa foi à la volonté d'autrui et aux occasions. Plutôtⁱ lairrais-je rompre le col aux affaires, que^j de tordre ma foi pour leur service. Car quant à cette nouvelle vertu de feintise et de dissimulation, qui est à cette heure si fort en crédit, je la hais capitalement: Et de tous les vices, je n'en trouve aucun qui témoigne tant de lâcheté et bassesse de cœur. C'est une humeur couarde et servile de s'aller dégui-

¹ Aujourd'hui, si ton ami ne nie pas avoir reçu ton dépôt, s'il te rend la vieille bourse avec tout le vert-de-gris sur les pièces, c'est un miracle de bonne foi, digne des livres étrusques, à célébrer en couronnant une agnelle pour le sacrifice

^{II} Il n'est rien de si populaire que la bonté

un secolo molto depravato: di fatto, a confronto degli altri, siete stimato virtuoso a buon mercato. Ai nostri giorni chi non è che parricida e sacrilego, è uomo dabbene e d'onore:

[B] *Nunc, si depositum non inficiatur amicus,
Si reddat veterem cum tota ærugine follem,
Prodigiosa fides et Tuscis digna libellis,
Quæque coronata lustrari debeat agna.*^{1 42}

E non vi fu mai tempo né luogo in cui ai principi fosse offerta ricompensa più certa e più grande per la bontà e la giustizia. Il primo che si proporrà di conquistare favore e credito per questa via, sbaglierei di molto se non supererà facilmente i suoi compagni. La forza, la violenza possono qualcosa, ma non sempre tutto. [C] I mercanti, i giudici di villaggio, gli artigiani, li vediamo eguagliare la nobiltà in valore e scienza militare: sostengono battaglie onorevoli, e pubbliche e private, assalgono, difendono città nelle nostre guerre. Un principe vede la propria fama soffocata in mezzo a questa folla. Che egli risplenda di umanità, di verità, di lealtà, di temperanza e soprattutto di giustizia: segni rari, ignoti e messi al bando. È solo dal benvolere dei popoli che può trarre partito, e nessun'altra qualità può tanto lusingare il loro benvolere come quelle: infatti sono loro molto più utili delle altre. *Nihil est tam popolare quam bonitas.*^{II 43}

[A] A questo confronto, [C] mi sarei considerato grande ed eccellente, come mi considero pigmeo e volgare a confronto di alcuni secoli passati: per i quali era cosa comune, se non vi concorrevano altre qualità più forti, vedere un uomo [A] moderato nelle vendette, mite nel risentimento delle offese, scrupoloso nell'osservanza della propria parola; né doppio né cedevole, né che accomodasse la sua fedeltà alla volontà altrui e alle circostanze. Lascerei piuttosto andare in malora gli affari, che torcere la mia fedeltà a loro vantaggio. Di fatto, quanto a questa nuova virtù di finzione e dissimulazione che in questo momento è così in credito, la odio mortalmente. E fra tutti i vizi, non ne trovo alcuno che testimoni altrettanta viltà e bassezza di cuore. È una disposizione codarda e servile andarsi a contraffare e nascondere sotto una masche-

¹ Oggi se un amico non ti nega un deposito, se ti restituisce una vecchia borsa sdrucita, è un miracolo di buona fede, degno dei libri etruschi e che esige il sacrificio di un'agnella inghirlandata

^{II} Niente è più popolare della bontà

ser et cacher sous un masque, et de n'oser se faire voir tel qu'on est.^a [B] Par là nos hommes se dressent à la perfidie : Etant duits à produire des paroles fausses, ils ne font pas conscience d'y manquer. [A] Un cœur généreux ne^b doit point démentir ses pensées : il veut se faire voir jusques au dedans. [C] Ou^c tout y est bon, ou au moins tout y est humain. Aristote estime office de magnanimité haïr et aimer à découvert : juger, parler avec toute franchise : et, au prix de la vérité, ne faire cas de l'approbation ou réprobation d'autrui. [A₂] Apollonius disait que c'était aux serfs de mentir, et aux libres de dire vérité. [C] C'est la première et fondamentale partie de la vertu. Il la faut aimer pour elle-même. Celui qui dit vrai parce qu'il y est d'ailleurs obligé et parce qu'il sert, et qui ne craint point à dire mensonge quand il n'importe à personne, n'est pas^d véritable suffisamment. Mon âme, de sa complexion, refuit la menterie et hait même à la penser. J'ai une interne vergogne et un remords piquant si parfois elle m'échappe – comme parfois elle m'échappe : les occasions me surprenant et agitant imprémeditement.

[A] Il ne faut pas toujours dire tout, car ce serait sottise. Mais ce qu'on dit, il faut qu'il soit tel qu'on le pense, autrement, c'est méchanceté. Je ne sais quelle commodité ils attendent de se feindre et contrefaire sans cesse, [B] si^e ce n'est de n'être pas crus, lors même qu'ils disent vérité : [A] Cela peut tromper une fois, ou deux, les hommes, mais de faire profession de se tenir couvert, et se vanter, comme ont fait aucuns de nos princes, qu'ils jetteraient leur chemise au feu si elle était participante de leurs vraies intentions, qui est un mot de l'ancien Métellus Macedonicus, et que qui ne sait se feindre, ne sait pas régner : c'est tenir avertis ceux qui ont à les pratiquer, que ce n'est que piperie et mensonge qu'ils disent. [C] *Quo quis versutior et callidior est, hoc inuisior et suspensor, detracta opinione probitatis.*¹ [A] Ce serait une grande simplesse à qui se lairrait amuser ni au visage ni aux paroles de celui qui fait état d'être toujours autre au dehors qu'il n'est au dedans, comme^f faisait Tibère. Et ne sais quelle part telles gens peuvent avoir au commerce des hommes, ne produisant rien qui soit reçu pour comptant.^g [B] Qui est déloyal envers la vérité l'est aussi envers le mensonge. [C] Ceux qui de^b notre temps ont considéré en l'établissement du devoir d'un prince le bien de ses affaires seulement,

¹ Plus on est rusé et habile, plus on est odieux et suspect quand la réputation d'honnêteté fait défaut

ra, e non osare farsi vedere quali si è. [B] In tal modo i nostri uomini si educano alla perfidia: essendo assuefatti a spacciare parole false, non si fanno scrupolo di mancarvi. [A] Un cuore generoso non deve smentire i suoi pensieri: deve farsi vedere fin nell'intimo. [C] O tutto vi è buono, o almeno tutto vi è umano. Aristotele ritiene⁴⁴ dovere di magnanimità odiare e amare scopertamente; giudicare, parlare con totale franchezza; e a paragone della verità, non far caso dell'approvazione o della riprovazione altrui. [A₂] Apollonio⁴⁵ diceva che era proprio dei servi mentire, e dei liberi dire la verità. [C] È il primo e fondamentale elemento della virtù. Bisogna amarla per se stessa. Colui che dice il vero perché vi è obbligato da altre ragioni e perché è utile, e che non esita a dire una menzogna quando non importa a nessuno, non è veritiero abbastanza. La mia anima, per sua natura, rifugge dalla menzogna e odia perfino il pensarla. Ho un'intima vergogna e un rimorso acerbo se a volte mi scappa, come a volte mi scappa, quando le circostanze mi sorprendono e mi agitano in modo imprevisto.

[A] Non bisogna sempre dir tutto, perché sarebbe sciocco. Ma quello che si dice, bisogna che sia tale quale lo si pensa, altrimenti è malvagità. Non so quale utilità si aspettino dal fingersi e contraffarsi senza posa, [B] se non di non essere creduti nemmeno quando dicono la verità. [A] Si può ingannare così la gente una volta o due, ma far professione di tenersi coperti e vantarsi, come hanno fatto alcuni dei nostri principi,⁴⁶ che getterebbero al fuoco la loro camicia se fosse a conoscenza delle loro vere intenzioni, che è un motto dell'antico Metello Macedone, e che chi non sa fingere non sa regnare, è far avvertiti coloro che hanno a praticarli che ciò che essi dicono non è che impostura e menzogna. [C] *Quo quis versutior et callidior est, hoc invisior et suspectior, detracta opinione probitatis.*¹ ⁴⁷ [A] Sarebbe una gran dabbenaggine lasciarsi illudere dal viso e dalle parole di chi fa professione d'esser sempre diverso di fuori da com'è di dentro, come faceva Tiberio.⁴⁸ E non so quale parte possa avere nel commercio degli uomini gente simile che non mette fuori niente che possa esser preso per denaro contante. [B] Chi è sleale verso la verità lo è anche verso la menzogna. [C] Quelli che, al tempo nostro, nel definire il dovere d'un principe, hanno considerato solo il vantaggio dei suoi affari, e l'hanno anteposto alla preoccupazione per la

¹ Più uno è astuto e abile, più è odioso e sospetto, una volta che ha perso la reputazione d'uomo onesto

et l'ont préféré au soin de sa foi et conscience, diraient quelque chose, à un prince de qui la fortune aurait rangé à tel point les affaires, que pour tout jamais il les pût établir par un seul manquement et faute à sa parole. Mais il n'en va pas ainsi. On re-choit souvent en pareil^a marché. On fait plus d'une paix, plus d'un traité en sa vie. Le gain les^b convie à la première déloyauté – et quasi toujours il s'en présente, comme^c à toutes autres méchancetés : Les sacrilèges, les meurtres, les rébellions, les trahisons s'entreprennent pour quelque espèce de fruit. Mais ce premier^d gain apporte infinis dommages suivants, jetant ce prince hors de tout commerce et de tout moyen de négociation par l'exemple de cette infidélité. Soliman, de la race des Ottomans, race peu soigneuse de l'observance des promesses et paches, lorsque de mon enfance il fit descendre son armée à Otrante, ayant su que Mercurin de Gratinare et les habitants de Castro étaient détenus prisonniers après avoir rendu la place contre ce qui avait été capitulé avec eux, manda qu'on les relâchât : et qu'ayant en main d'autres grandes entreprises en cette contrée-là, cette déloyauté, quoiqu'elle eût quelque apparence d'utilité présente, lui apporterait pour l'avenir un décri et une défiance d'infini préjudice.

[A] Or, de moi,^e j'aime mieux être importun et indiscret que flatteur et dissimulé. [B] J'avoue qu'il se peut mêler quelque pointe de fierté, et d'opiniâtreté, à se tenir ainsi entier et découvert,^f sans considération d'autrui : Et me semble que je deviens un peu plus libre où il le faudrait moins être, et que je m'échauffe par l'opposition du respect. Il peut être aussi que je me laisse aller après ma nature, à faute d'art. Présentant aux grands cette même licence de langue et de contenance que j'apporte de ma maison, je sens combien elle décline vers l'indiscrétion et l'incivilité. Mais outre ce que je suis ainsi fait : je n'ai pas l'esprit assez souple pour gauchir à une prompte demande, et pour en échapper par quelque détour : ni pour feindre une vérité : ni assez de mémoire pour la retenir ainsi feinte : ni certes assez d'assurance pour la maintenir : et fais le brave par faiblesse. Parquoi je m'abandonne à la naïveté, et à toujours dire ce que je pense, et par complexion et par discours, laissant à la fortune d'en conduire l'événement. [C] Aristippus disait le principal fruit qu'il eût tiré de la philosophie être qu'il parlait librement et ouvertement à chacun.

[A] C'est un outil de merveilleux service que la mémoire, et sans lequel le jugement fait bien à peine son office : elle me manque du tout. Ce qu'on me veut^g proposer, il faut que ce soit à parcelles. Car de répondre à un propos

sua propria fede e coscienza,⁴⁹ avrebbero qualcosa da dire a un principe i cui affari la fortuna avesse disposto in modo che egli potesse sistamarli una volta per tutte, mancando e venendo meno una sola volta alla propria parola. Ma non è così. Si ricade spesso nella stessa situazione. Si fa più d'una pace, più d'un trattato nel corso della vita. Il vantaggio li spinge alla prima slealtà, e quasi sempre ce n'è uno, come in ogni altra scelleratezza: i sacrilegi, gli assassini, le ribellioni, i tradimenti si compiono per qualche profitto. Ma questo primo vantaggio porta come conseguenza infiniti danni, escludendo quel principe da ogni relazione e da ogni possibilità di negozio a causa di quell'infedeltà. Solimano,⁵⁰ della stirpe degli Ottomani, stirpe poco curante dell'osservanza delle promesse e dei patti, quando, al tempo della mia infanzia, fece sbarcare il suo esercito a Otranto, avendo saputo che Mercurino di Gratinara e gli abitanti di Castro erano tenuti prigionieri dopo aver consegnato la piazzaforte, contrariamente a quello che era stato convenuto con loro, comandò che fossero rilasciati; pensando che, avendo per le mani altre grandi imprese in quella contrada, quella slealtà, benché avesse qualche apparenza di utilità presente, gli avrebbe portato in avvenire un discredito e una diffidenza d'immenso pregiudizio.

[A] Ora, quanto a me, preferisco essere importuno e indiscreto che adulatore e finto. [B] Riconosco che può entrare qualche punta di superbia e d'ostinazione nel mantenersi così integro e scoperto senza curarsi degli altri. E mi sembra di diventare un po' più libero là dove meno bisognerebbe esserlo, e di riscaldarmi per reazione al rispetto. Può anche essere che mi lasci andar dietro alla mia natura, mancando d'arte. Mostrando ai grandi quella stessa libertà di linguaggio e di comportamento che mi porto dietro da casa mia, sento quanto essa inclini verso l'indiscrezione e l'inurbanità. Ma oltre che son fatto così, non ho lo spirito abbastanza agile per sfuggire a una domanda improvvisa e per schivarla con qualche rigiro; né per fingere una verità; né ho abbastanza memoria per ricordarmela così finta; né certo abbastanza sicurezza per sostenerla; e faccio lo spavaldo per debolezza. Per cui mi abbandono alla mia semplicità naturale e a dir sempre quello che penso, e per indole e per ragionamento, lasciando al caso di guidare le conseguenze. [C] Aristippo diceva che il frutto principale che aveva tratto dalla filosofia era di parlare liberamente e apertamente con tutti.⁵¹

[A] La memoria è uno strumento di straordinaria utilità, e senza il quale il giudizio fa a fatica il suo ufficio: a me manca del tutto. Quello che mi si vuol proporre, bisogna che sia a piccole dosi. Infatti rispondere a un di-

où il y eût plusieurs divers chefs, il n'est pas en ma puissance. Je ne saurais recevoir une charge sans tablettes. Et quand j'ai un propos de conséquence à tenir, s'il est de longue haleine, j'en suis réduit à cette vile et^a misérable nécessité, d'apprendre par cœur, mot à mot, ce que j'ai à dire : autrement je n'aurais ni façon ni assurance, étant en crainte que ma mémoire vînt à me faire un mauvais tour. [C] Mais ce moyen m'est non moins difficile. Pour apprendre trois vers il me faut trois heures. Et puis en un mien ouvrage, la liberté et autorité de remuer l'ordre, de changer un mot, variant sans cesse la matière, la rend plus malaisée à concevoir. [A] Or plus je m'en défie, plus elle se trouble : elle me sert mieux par rencontre ; il faut que je la sollicite nonchalamment : car si je la presse, elle s'étonne : et depuis qu'elle a commencé à chanceler, plus je la sonde,^b plus elle s'empêtre et embarrasse : elle me sert à son heure, non pas à la mienne.

[A₂] Ceci^c que je sens en la mémoire, je le sens en plusieurs autres parties. Je fuis le commandement, l'obligation et la contrainte. Ce que je fais aisément et naturellement, si je m'ordonne de le faire par une expresse et prescrite ordonnance, je ne le sais plus faire. Au corps même, les membres qui ont quelque liberté et juridiction plus particulière sur eux, me refusent parfois^d leur obéissance, quand je les destine et attache à certain point et heure de service nécessaire. Cette préordonnance contrainte et tyrannique les rebute : ils se croupissent d'effroi ou de dépit, et se transissent.^e [B] Autrefois étant en lieu où c'est discourtoisie barbaresque de ne répondre à ceux qui vous convient à boire, quoiqu'on m'y traitât avec toute liberté j'essayai de faire le bon compagnon, en faveur des dames qui étaient de la partie, selon l'usage du pays. Mais il y eut du plaisir : car cette menace et préparation, d'avoir à m'efforcer outre ma coutume et mon naturel, m'étoupa de manière le gosier, que je ne sus avaler une seule goutte, et fus privé de boire pour le besoin même de mon repas. Je me trouvai soûl et désaltéré par tant de breuvage que mon imagination avait préoccupé. [A₂] Cet effet est plus apparent en ceux qui ont l'imagination plus véhémence et puissante : mais il est pourtant naturel, et n'est aucun qui ne s'en resente aucunement. On offrait à un excellent archer condamné à la mort, de lui sauver la vie s'il voulait faire voir quelque notable preuve de son art : il refusa de s'en essayer, craignant que la trop grande contention de sa volonté lui fît fourvoyer la main, et qu'au lieu de sauver sa vie, il perdît encore la réputation qu'il avait acquise au^f tirer de l'arc. Un homme qui pense ailleurs ne faudra point, à un pouce près, de refaire toujours un

scorso in cui vi siano parecchi punti diversi, non è nelle mie possibilità. Non potrei assumere un incarico senza taccuino. E quando devo tenere un discorso importante, se è di lungo respiro, sono ridotto a quella vile e meschina necessità d'imparare a memoria, parola per parola, quello che devo dire: altrimenti non avrei né garbo né sicurezza, per paura che la memoria mi giocasse un brutto tiro. [C] Ma questo sistema non mi è meno difficile. Per imparare tre versi mi occorrono tre ore. E poi in un'opera mia la libertà e l'autorità di modificare l'ordine, di cambiare una parola, variando continuamente la materia, la rendono più difficile a ritenere. [A] Ora, più ne diffido, più essa mi si confonde: mi serve meglio se procedo a caso; bisogna che la solleciti con noncuranza, poiché se l'incalzo, si turba; e quando ha cominciato a vacillare, più la scandaglio, più s'impastaccia e s'imbarazza: mi serve a suo beneplacito, non al mio.

[A₂] Questo che provo per la memoria, lo provo in parecchie altre cose. Rifuggo dalle imposizioni, dagli obblighi e dalle costrizioni. Quello che faccio facilmente e naturalmente, se mi comando di farlo con un ordine espresso e preciso, non lo so più fare. Perfino nel corpo, le membra che hanno qualche libertà e giurisdizione particolare su se stesse, a volte mi rifiutano obbedienza, quando mi dispongo ad applicarle a un certo punto e momento in cui il loro servizio è necessario. Questa preordinazione imposta e tirannica le disgusta: si acquattano per paura o per stizza, e si intrizziscono. [B] Altre volte, trovandomi in un luogo dove è scortesìa incivile non rispondere a quelli che vi invitano a bere, per quanto mi si trattasse con piena libertà, provai a fare il gioviale in onore delle dame che erano della compagnia, secondo l'uso del paese. Ma ne andò di mezzo il piacere: perché questa minaccia e preoccupazione di dovermi sforzare oltre la mia abitudine e la mia natura mi bloccò a tal punto la gola che non fui capace d'inghiottire una sola goccia, e non potei bere nemmeno il necessario per il mio pasto. Mi trovai sazio e dissetato da quel gran bere che la mia immaginazione aveva fatto in precedenza. [A₂] Questo effetto è più evidente in quelli che hanno l'immaginazione più impetuosa e potente; è tuttavia naturale, e non c'è nessuno che non ne risenta in qualche modo. A un eccellente arciere condannato a morte si offriva di salvargli la vita, se avesse dato qualche notevole saggio della sua arte: egli rifiutò di mettersi alla prova, temendo che la troppo grande tensione della volontà gli sviasse la mano, e che invece di salvarsi la vita perdesse anche la fama che aveva acquistato nel tirar d'arco. Un uomo che pensa ad altro non mancherà mai di rifar sempre, con la massima approssimazione,

même nombre et mesure de pas au lieu où il se promène : mais s'il y est avec attention de les mesurer et compter, il trouvera que ce qu'il faisait par nature et par hasard, il ne le fera pas si exactement par dessein.

[A] Ma librairie, qui est des belles entre les librairies de village, est assise à un coin de ma maison : s'il me tombe en fantaisie chose que j'y veuille aller chercher ou écrire, de peur qu'elle ne m'échappe en traversant seulement ma cour, il faut que je la donne en garde à quelqu'autre. Si je m'enhardis en parlant à me détourner, tant soit peu, de mon fil, je ne faux jamais de le perdre : qui fait que je me tiens, en mes discours, contraint, sec et resserré. Les gens qui me servent, il faut que je les appelle par le nom de leurs charges, ou de leur pays : car il^a m'est très malaisé de retenir des noms. [B] Je dirais bien qu'il a trois syllabes, que le son en est rude, qu'il commence ou termine par telle lettre : [A] Et si je durais à vivre longtemps, je ne crois pas que je n'oublie mon nom propre, comme ont fait d'autres. [B] Messala Corvinus fut deux ans n'ayant trace aucune de mémoire : [C] Ce qu'on dit aussi de George Trapezunce.^b [B] Et pour mon intérêt, je rumine souvent quelle vie c'était que la leur,^c et si sans cette pièce il me restera assez pour me soutenir avec quelque aisance. Et y regardant de près, je crains que ce défaut, s'il est parfait, perde toutes^d les fonctions de l'âme. [C] *Memoria certe non modo philosophiam, sed omnis vitæ usum omnesque artes una maxime continet.*¹

[A] *Plenus rimarum sum, hac atque illac effluo.*¹¹

[A₂] Il m'est advenu plus d'une fois d'oublier le mot du guet^e que j'avais trois heures auparavant donné ou reçu d'un autre [C] et d'oublier où j'avais caché ma bourse, quoi qu'en die Cicéron. Je m'aide à perdre ce que je^f serre particulièrement. [A] C'est le réceptacle et l'étui de la science que la mémoire : L'ayant si défaillante, je n'ai pas fort à me plaindre si je ne sais guère. Je sais en général le nom des arts, et ce de quoi elles traitent, mais rien au-delà. Je feuillette les livres, je ne les étudie pas : Ce qui m'en demeure, c'est chose^g que je ne reconnais plus être d'autrui : C'est cela seulement de quoi mon jugement a fait son profit : Les discours et les imaginations de quoi il s'est imbu. L'auteur, le lieu, les^b mots et autres circonstances, je les oublie incontinent : [B] Et suis si excellent en

¹ La mémoire est sans doute le principal réceptacle, non seulement du savoir, mais aussi de tous les usages de la vie et de toutes les pratiques

¹¹ Je suis couvert de fissures, et je fuis de toutes parts

uno stesso numero e misura di passi nel luogo dove passeggia; ma se sta attento a misurarli e contarli, troverà che quel che faceva naturalmente e per caso non lo farà con la stessa esattezza per proposito.

[A] La mia biblioteca, che è fra le più belle biblioteche di villaggio, è situata in un angolo della mia casa: se mi viene in mente qualcosa che voglio andarvi a cercare o a scrivere, devo confidarla a qualcun altro nel timore che mi sfugga attraversando semplicemente il cortile. Se mi arrischio, parlando, ad allontanarmi appena un poco dal mio filo, immancabilmente lo perdo: il che fa sì che nei miei discorsi io mi tenga ristretto, asciutto e serrato. Quelli che sono al mio servizio, devo chiamarli col nome del loro incarico o del loro paese, poiché mi è molto difficile ricordare i nomi. [B] Dirò tuttavia che un nome ha tre sillabe, che ha un suono aspro, che comincia o finisce con la tal lettera.

[A] E se continuassi a vivere a lungo, credo che dimenticherei il mio proprio nome, come hanno fatto altri. [B] Messala Corvino rimase due anni senza traccia alcuna di memoria.⁵² [C] Cosa che si dice anche di Giorgio di Trebisonda. [B] E per mia utilità vado ruminando spesso quale vita fosse la loro, e se senza questa facoltà mi rimarrà abbastanza di che reggermi con una certa facilità. E guardando bene, temo che questa deficienza, se è totale, distrugga tutte le funzioni dell'anima. [C] *Memoria certe non modo philosophiam, sed omnis vitæ usum omnesque artes una maxime continet.*^{1 53}

[A] *Plenus rimarum sum, hac atque illac effluo.*^{11 54}

[A₂] Mi è successo più d'una volta di dimenticare la parola d'ordine che avevo tre ore prima dato o ricevuto da un altro, [C] e di dimenticare dove avevo nascosto la mia borsa, checché ne dica Cicerone.⁵⁵ Mi aiuto a perdere quello che tengo particolarmente custodito. [A] La memoria è il ricettacolo e l'astuccio della scienza: avendola tanto difettosa, non ho troppo da lagnarmi se non so molto. So in genere il nome delle arti, e ciò di cui trattano, ma niente di più. Sfoglio i libri, non li studio. Quello che me ne resta, è cosa che non riconosco più essere d'altri. Di questo soltanto il mio giudizio ha fatto profitto: i ragionamenti e le idee di cui s'è imbevuto. L'autore, il luogo, le parole e altre circostanze, le dimentico subito. [B] Ed eccello tanto nella dimenticanza che i miei scritti stessi e le

¹ La memoria certo contiene non solo la filosofia, ma tutto ciò che concerne la pratica della vita e tutte le arti

¹¹ Son tutto crepe e perdo da ogni parte

l'oubliance, que mes écrits mêmes et compositions, je ne les oublie pas moins que le reste. On m'allègue tous les coups à moi-même, sans que je le sente. Qui voudrait savoir d'où sont les vers et exemples que j'ai ici entassés, me mettrait en peine de le lui dire, Et si, ne les ai mendiés qu'ès portes connues^a et fameuses, Ne me contentant pas qu'ils fussent riches, s'ils ne venaient encore de main riche et honorable : L'autorité y concourt quant et la raison. [c] Ce n'est pas grand merveille si mon livre suit la fortune des autres livres, et si ma mémoire désempare ce que j'écris comme ce que je lis, et ce que je donne comme ce que je reçois.

[A] Outre le défaut de la mémoire, j'en ai d'autres qui aident beaucoup à mon ignorance. J'ai l'esprit tardif et mousse, Le moindre nuage lui arrête sa pointe. En façon que (pour exemple) je ne lui proposai jamais énigme si aisée, qu'il sût développer. Il n'est si vaine subtilité qui ne m'empêche. Aux jeux où l'esprit a sa part, des échecs, des cartes, des dames, et autres, je n'y comprends que les plus grossiers traits. L'appréhension, je l'ai lente et embrouillée. Mais ce qu'elle tient une fois, elle le tient bien, et l'embrasse bien universellement, étroitement^b et profondément, pour le temps qu'elle le tient. J'ai la vue longue, saine et entière, mais qui se lasse aisément au travail, et se charge : A cette occasion, je ne puis avoir long^c commerce avec les livres, que par le moyen du service d'autrui. Le jeune Pline instruira ceux qui ne l'ont essayé combien ce retardement est important à ceux qui s'adonnent à cette occupation.

Il n'est point âme si chétive et brutale en laquelle on ne voie reluire quelque faculté particulière : il n'y en a point de si ensevelie qui ne fasse une saillie par quelque bout.^d Et comment il advienne qu'une âme aveugle et endormie à toutes autres choses, se trouve vive, claire et excellente à certain particulier effet, il s'en faut enquérir aux maîtres. Mais les belles âmes, ce sont les âmes universelles : ouvertes et prêtes à tout : sinon^e instruites, au moins instruisables. Ce que je dis pour accuser la mienne : Car soit par faiblesse ou nonchalance (et de mettre à nonchaloir ce qui est à nos pieds, ce que nous avons entre mains, ce qui regarde de plus près l'usage^f de la vie, c'est chose bien éloignée de mon dogme) il n'en est point une si inepte et si ignorante que la mienne, de plusieurs telles choses vulgaires, et qui ne se peuvent sans honte ignorer. Il faut que j'en conte quelques exemples. Je suis né et nourri aux champs, et parmi le labourage : j'ai des affaires et du ménage en main, depuis que ceux qui me devançaient en la possession des biens que je

mie composizioni li dimentico non meno del resto. Mi si cita continuamente a me stesso senza ch'io me n'accorga. Chi volesse sapere di dove son tratti i versi e gli esempi che ho ammassato qui, mi metterebbe in imbarazzo per dirglielo. Eppure non li ho mendicati che a porte conosciute e famose, non contentandomi che fossero ricchi, se non venivano anche da mano ricca e onorevole: l'autorità vi concorre quanto la ragione. [C] Non c'è molto da meravigliarsi se il mio libro segue la sorte degli altri libri, e se la mia memoria si lascia sfuggire tanto quello che scrivo quanto quello che leggo, e quello che do quanto quello che ricevo.

[A] Oltre al difetto della memoria, ne ho altri che aumentano molto la mia ignoranza. Ho la mente tarda e ottusa. La più piccola ombra ne smussa l'acume. Sicché, per esempio, non le ho mai proposto enigma, per quanto facile, che sapesse risolvere. Non c'è sottigliezza tanto vuota che non mi metta in imbarazzo. Nei giochi in cui la mente ha la sua parte, degli scacchi, delle carte, della dama e altri, non afferro che le cose più elementari. L'apprensione l'ho lenta e confusa. Ma quello che afferra una volta, lo afferra bene e lo abbraccia interamente, strettamente e profondamente, per il tempo in cui lo conserva. Ho la vista lunga, sana e integra, ma che si stanca facilmente al lavoro e si affatica. Per questa ragione non posso avere lungo commercio con i libri, se non con l'aiuto di altri. Plinio il giovane insegnerà a quelli che non l'hanno provato quanto questa remora sia importante per quelli che si dedicano a quest'occupazione.⁵⁶

Non c'è anima tanto meschina e bestiale nella quale non si veda rilucere qualche particolare facoltà; non ce n'è una tanto abbrutita che non abbia uno slancio in qualche senso. E come possa accadere che un'anima, cieca e addormentata per tutte le altre cose, si riveli viva, chiara ed eccellente per certe cose particolari, bisogna chiederlo ai maestri. Ma le anime belle sono le anime universali: aperte e pronte a tutto, se non istruite, per lo meno istruibili. Questo lo dico per accusare la mia: di fatto, sia per debolezza o per trascuratezza (e trascurare quello che è ai nostri piedi, quello che abbiamo fra le mani, quello che è più utile per la vita quotidiana, è cosa molto lontana dai miei principi), non ce n'è una così inetta e ignorante come la mia in parecchie cose comuni e che non si possono ignorare senza vergogna. Bisogna che ne racconti qualche esempio. Sono nato e cresciuto in campagna e in mezzo ai lavori dei campi; ho diversi affari e un'amministrazione in mano, da quando quelli che mi hanno preceduto nel possesso dei beni di cui godo mi hanno lasciato il loro posto. Ora, io

jouis m'ont quitté leur place. Or je ne sais compter ni à jet, ni à plume. La plupart de nos monnaies je ne les connais pas. Ni ne sais la différence de l'un grain à l'autre, ni en la terre ni au grenier, si elle n'est par trop apparente: ni à peine celle d'entre les choux et les laitues de mon jardin. Je n'entends pas seulement les noms des premiers outils du ménage, ni les plus grossiers principes de l'agriculture, et que les enfants savent. [B] Moins aux arts mécaniques: en la trafique et en la connaissance des marchandises,^a diversité et nature des fruits, de vins, de viandes, Ni à dresser un oiseau, ni à médeciner un cheval, ou un chien. [A] Et puisqu'il me faut faire la honte toute entière, il n'y a pas un mois qu'on me surprit ignorant dequoi le levain servait à faire du pain: et^b que c'était que faire cuver du vin. On conjectura anciennement à Athènes une aptitude à la mathématique en celui à qui on voyait ingénieusement agencer et fagoter une charge de broussailles. Vraiment on tirerait de moi une bien contraire conclusion: Car qu'on me donne tout l'apprêt d'une cuisine, me voilà à la faim.^c

Par ces traits de ma confession, on en peut imaginer d'autres à mes dépens. Mais quel que je me fasse connaître, pourvu que je me fasse connaître tel que je suis, je fais mon effet. Et si, ne m'excuse pas d'oser mettre par écrit des propos si bas^d et frivoles que ceux-ci. [C] La bassesse du sujet m'y^e contraint. Qu'on accuse si on veut mon projet, mais^f mon progrès, non. [A] Tant y a que sans l'avertissement d'autrui je vois assez ce peu que tout ceci vaut et pèse, et la folie^g de mon dessein. C'est prou que mon jugement ne se déferre point, duquel ce sont ici les essais,

*Nasutus sis usque licet, sis denique nasus,
Quantum noluerit ferre rogatus Athlas,
Et possis ipsum tu deridere Latinum,
Non potes in nugas dicere plura meas,
Ipse ego quam dixi: quid dentem dente iuvabit
Rodere? carne opus est, si satur esse velis.
Ne perdas operam: qui se mirantur, in illos
Virus habe; nos hæc novimus esse nihil.*¹

¹ Tu peux bien avoir du nez, être tout entier un nez si grand qu'Atlas n'aurait jamais consenti à le porter, être capable de tourner en ridicule Latinus lui-même, tu ne peux pas railler mes sornettes plus que je ne le fais moi-même. A quoi bon frotter dent contre dent ? il faut de la viande, si tu veux te rassasier. Ne te fatigue pas pour rien : emploie ton venin contre ceux qui s'admirent ; moi, je sais que mes vers ne sont rien

non so contare, né coi gettoni né con la penna. La maggior parte delle nostre monete, non le conosco. Né so la differenza fra un tipo di grano e un altro, né in terra né nel granaio, a meno che non sia molto evidente; e conosco appena quella che c'è fra i cavoli e le lattughe del mio orto. Non conosco nemmeno i nomi dei principali utensili casalinghi, né i più elementari principi dell'agricoltura, che perfino i bambini conoscono. [B] Ancor meno m'intendo delle arti meccaniche, del commercio e della conoscenza delle merci, della diversità e natura dei frutti, dei vini, dei cibi; né so addestrare un uccello, né curare un cavallo o un cane. [A] E poiché devo confessare la mia vergogna tutta intera, nemmeno un mese fa si scopri che ignoravo che il lievito serviva a fare il pane, e in che cosa consisteva far fermentare il vino. Anticamente ad Atene si attribuì attitudine alla matematica a colui che fu visto accomodare e affastellare ingegnosamente un mucchio di frasche.⁵⁷ Non c'è dubbio che da me si trarrebbe una conclusione assolutamente contraria: poiché, mi si dia pure tutta l'attrezzatura d'una cucina, eccomi alla fame. Da questi tratti che confesso, se ne possono immaginare altri a mie spese. Ma comunque io mi faccia conoscere, purché mi faccia conoscere quale sono, raggiungo il mio scopo. Né mi scuso di osar mettere per scritto discorsi così bassi e futili come questi. [C] La bassezza del soggetto mi ci costringe. Si accusi, se si vuole, il mio progetto, ma non il mio progresso. [A] Tant'è che, senza che un altro me lo faccia notare, vedo abbastanza bene quanto poco valga e pesi tutto questo, e la stoltezza del mio proposito. È sufficiente che non si confonda il mio giudizio, di cui questi sono i saggi:

*Nasutus sis usque licet, sis denique nasus,
 Quantum noluerit ferre rogatus Athlas,
 Et possis ipsum tu deridere Latinum,
 Non potes in nugis dicere plura meas,
 Ipse ego quam dixi: quid dentem dente iuvabit
 Rodere? carne opus est, si satur esse velis.
 Ne perdas operam: qui se mirantur, in illos
 Virus habe; nos hæc novimus esse nihil.*^{1 58}

¹ Per quanto grande sia il tuo naso, foss'anche un naso quale Atlante stesso non avrebbe voluto portare, e fossi tu pur capace di mettere in ridicolo Latino medesimo, non potrai dire di queste sciocchezze peggio di quanto ho detto io: a che pro masticare nel vuoto? Ci vuole la carne, per saziarsi. Non perder tempo: spargi il tuo veleno su coloro che si ammirano; io so che tutto questo non vale niente

Je ne me suis pas obligé à ne dire point de sottises, pourvu que je ne me trompe pas à les connaître.^a Et de faillir à mon escient, cela m'est si ordinaire, que je ne faux guère d'autre façon, je ne faux jamais^b fortuitement. C'est peu de chose de prêter à la témérité de mes humeurs les actions ineptes, puisque je ne me puis pas défendre d'y prêter ordinairement les vicieuses. Je vis un jour à Bar-le-Duc qu'on présentait au Roi François second, pour la recommandation de la mémoire de René Roi de Sicile, un portrait qu'il avait lui-même fait de soi. Pourquoi n'est-il loisible de même, à un chacun de se peindre de la plume, comme il se peignait d'un crayon ? Je^c ne veux donc pas oublier encore cette cicatrice, bien mal propre à produire en public : C'est l'irrésolution : défaut^d très incommode à la négociation des affaires du monde. Je ne sais pas prendre parti ès entreprises douteuses,^e

[A₂] *Né sì né no nel cor mi suona intero.*¹

[B] Je sais bien soutenir une opinion, mais non pas la choisir. [A] Parce que, ès choses humaines, à quelque bande qu'on penche, il se^f présente force apparences qui nous y confirment. [C] Et le philosophe Chrysippus disait qu'il ne voulait apprendre de Zénon et Cléanthes, ses maîtres, que les dogmes simplement : quant aux preuves et raisons, qu'il en fournirait assez de lui-même [A] : de quelque côté que je me tourne, je me fournis toujours assez de cause^g et de vraisemblance pour m'y maintenir. Ainsi j'arrête chez moi le doute, et la liberté de choisir, jusques à ce que l'occasion me presse : Et lors, à confesser la vérité, je jette le plus souvent la plume au vent, comme on dit, et^h m'abandonne à la merci de la fortune : Une bien légère inclination et circonstance m'emporte,

*Dum in dubio est animus, paulo momento huc atque illuc impellitur.*¹¹

L'incertitude de mon jugement est si également balancée en la plupart des occurrences, que je compromettrais volontiers à la décision du sort et des dés. Et remarque, avec grande considération de notre faiblesse humaine, les exemples que l'histoire divine même nous a laissés de cet usage, de remettre à la fortune et au hasard la détermination des élections ès choses douteuses : *Sors cecidit super Mathiam.*¹¹¹ [C] La raison humaine est un glaive double et dangereux. Et en la main même de Socrate, son plus intime et plus familier ami : voyez à quant de bouts c'est un bâton.

¹ Mon cœur ne dit ni tout à fait oui, ni tout à fait non

¹¹ Lorsque l'esprit est dans le doute, le moindre poids le fait pencher d'un côté ou de l'autre

¹¹¹ Le sort tomba sur Mathias

Non mi sono obbligato a non dire sciocchezze, purché non m'inganni nel riconoscerle. E sbagliare consapevolmente mi è così abituale che non sbaglio mai in altro modo: non sbaglio mai per caso. È poca cosa permettere alla temerità della mia indole le azioni sciocche, poiché non posso evitare di permetterle abitualmente quelle viziose. Un giorno, a Bar-le-Duc, vidi presentare al re Francesco II, per onorare la memoria di Renato re di Sicilia, un ritratto che questi si era fatto da sé.⁵⁹ Perché, allo stesso modo, non è lecito a ognuno dipingersi con la penna come lui si dipingeva con una matita? Non voglio dunque dimenticare nemmeno questa cicatrice, assai sconveniente a esser mostrata in pubblico. È l'irresolutezza, difetto quanto mai scomodo nel trattare gli affari del mondo. Io non so prender partito nelle faccende dubbiose,

[A₂] *Né si né no nel cor mi suona intero.*⁶⁰

[B] So ben sostenere un'opinione, ma non sceglierla. [A] Poiché nelle cose umane, da qualsiasi parte ci si volga, si presentano molte apparenze che ci convincono in quel senso. [C] E il filosofo Crisippo diceva che dai suoi maestri Zenone e Cleante voleva imparare solo i principi: infatti, quanto alle prove e alle ragioni, ne avrebbe fornite a sufficienza lui stesso.⁶¹

[A] Da qualsiasi lato mi volga, mi fornisco sempre abbastanza ragione e verosimiglianza per mantenermici. Così trattengo in me il dubbio, e la libertà di scegliere, finché le circostanze non mi costringano. E allora, per confessare la verità, il più delle volte getto la penna al vento, come si suol dire, e mi abbandono alla mercé della sorte: una lievissima inclinazione e circostanza mi trascina,

*Dum in dubio est animus, paulo momento huc atque illuc impellitur.*⁶²

L'incertezza del mio giudizio è così perfettamente bilanciata nella maggior parte delle occasioni, che volentieri mi affiderei alla decisione della sorte e dei dadi. E noto, con gran considerazione della nostra debolezza umana, gli esempi che la stessa storia divina ci ha lasciato dell'uso di rimettere alla sorte e al caso la decisione della scelta nelle cose dubbiose: *Sors cecidit super Mathiam.*⁶³ [C] La ragione umana è una spada a doppio taglio e pericolosa. Perfino nella mano di Socrate, suo più intimo e familiare amico, guardate quante punte ha questo bastone. [A] Così non sono

^I Quando l'animo è incerto, il minimo peso lo fa piegare o da un lato o dall'altro

^{II} La sorte cadde su Mattia

[A] Ainsi je ne suis propre qu'à suivre, et me laisse aisément emporter à la foule : je ne me fie pas assez en mes forces pour entreprendre de commander ni guider : je^a suis bien aise de trouver mes pas tracés par les autres. S'il faut courre le hasard d'un choix incertain, j'aime mieux que ce soit sous tel,^b qui s'assure plus de ses opinions et les épouse plus que je ne fais les miennes, [B] auxquelles je trouve le fondement et le plant glissant – Et si,^c ne suis pas trop facile au change, d'autant que j'aperçois aux opinions contraires une pareille faiblesse. [C] *Ipsa consuetudo assentiendi periculosa esse videtur et lubrica.*¹

[A] Notamment aux affaires politiques, il y a^d un beau champ ouvert au branle et à la contestation,

Iusta pari premitur veluti cum pondere libra

*Prona, nec hac plus parte sedet, nec surgit ab illa.*¹¹

Les discours de Machiavel, pour exemple, étaient assez solides pour le sujet, si y a-il eu grande aisance à les combattre : et ceux qui l'on fait^e n'ont pas laissé moins de facilité à combattre les leurs. Il s'y trouverait toujours, à un tel argument, dequoi y fournir réponses, dupliques, répliques, tripliques, quadrupliques, et cette infinie contexture de débats, que notre chicane a allongée tant qu'elle a pu en faveur des procès,

*Cædimur, et totidem plagis consumimus hostem,*¹¹¹

les raisons n'y ayant guère autre fondement que l'expérience : et la diversité des événements humains nous présentant^f infinis exemples à toute sorte de formes.^g Un savant personnage de notre temps dit qu'en nos almanachs, où ils disent chaud, qui voudra dire froid, et au lieu de sec, humide, et mettre toujours le rebours de ce qu'ils pronostiquent, s'il devait entrer en gageure de l'événement de l'un ou l'autre, qu'il ne se soucierait pas quel parti il prît, sauf ès choses où il n'y peut échoir incertitude, comme de promettre à Noël des chaleurs extrêmes, et à la Saint Jean des rigueurs de l'hiver. J'en pense de même de ces discours politiques : à quelque rôle qu'on vous mette, vous avez aussi beau jeu que votre compagnon, pourvu que vous ne veniez à choquer les principes trop grossiers et apparents. Et pour tant, selon mon humeur, ès affaires

¹ L'habitude même de donner son assentiment paraît risquée et incertaine

¹¹ Comme lorsqu'une balance juste est chargée de deux poids égaux, elle ne s'abaisse pas d'un côté ni ne s'élève de l'autre

¹¹¹ Nous recevons des coups, et nous en rendons autant à l'ennemi

adatto che a seguire, e mi lascio facilmente trascinare dalla folla: non mi fido abbastanza delle mie forze per mettermi a comandare o a guidare; sono ben contento di trovare i miei passi tracciati dagli altri. Se bisogna correre il rischio di una scelta incerta, preferisco che sia sotto l'autorità di un tale che sia più sicuro delle proprie opinioni e vi aderisca più di quanto faccia io con le mie, [B] di cui trovo la base e il fondo sdruciolevoli. Tuttavia non cambio facilmente, poiché scorgo un'uguale debolezza nelle opinioni contrarie. [C] *Ipsa consuetudo assentiendi periculosa esse videtur et lubrica.*^{I 64}

[A] Specialmente nelle faccende politiche, c'è un bel campo aperto all'oscillazione e alla contestazione:

Iusta pari premitur veluti cum pondere libra

Prona, nec hac plus parte sedet, nec surgit ab illa.^{II 65}

I ragionamenti di Machiavelli, per esempio, erano abbastanza solidi per l'argomento, eppure è stato molto facile controbatterli; e quelli che l'hanno fatto non hanno lasciato minori opportunità di controbattere i loro. Si troverebbe sempre, in tale soggetto, di che fornir risposte, controrisposte, repliche, tripliche, quadrupliche, e tutta l'infinita orditura di dibattiti che il nostro cavillare ha allungato quanto ha potuto a vantaggio dei processi,

Cædimur, et totidem plagis consumimus hostem,^{III 66}

poiché le ragioni non hanno ivi altro fondamento che l'esperienza: e la varietà degli eventi umani ci presenta infiniti esempi d'ogni specie e forma. Un dotto personaggio dei nostri tempi dice che nei nostri almanacchi, dove dicono caldo, chi volesse dir freddo, e invece di secco, umido, e mettere sempre il contrario di ciò che pronosticano, se dovesse scommettere su che cosa avverrà, l'uno o l'altro, che non si curi di qual partito prendere, salvo nelle cose in cui non ci può essere incertezza, come promettere calori estremi a Natale, e per il giorno di San Giovanni i rigori dell'inverno. Io penso lo stesso di questi discorsi politici: qualunque sia la parte che vi fanno sostenere, avete buon gioco quanto il vostro compagno, purché non veniate a urtare i principi troppo elementari ed evidenti. E tuttavia, secondo la mia opinione, negli affari pubblici non c'è

^I La stessa abitudine a consentire sembra pericolosa e sdruciolevole

^{II} Come quando un peso uguale è posto sui due piatti della bilancia e l'uno non si abbassa né l'altro si alza

^{III} Siamo colpiti, e con altrettanti colpi feriamo il nemico

publiques, il n'est aucun si mauvais train, pourvu qu'il ait de l'âge et de la constance, qui ne vaille mieux que le changement et le remuement. Nos mœurs sont extrêmement corrompues, et penchent d'une merveilleuse inclination vers l'empirement : de nos lois et usances, il y en a plusieurs barbares et monstrueuses – toutefois pour la difficulté de nous mettre en meilleur état, et le danger de ce croulement, si je pouvais planter^a une cheville à notre roue, et l'arrêter en ce point, je le ferais de bon cœur :

[B] *nunquam adeo foedis adeoque pudendis*

*Utimur exemplis, ut non peiora supersint.*¹

[A] Le pis que je trouve en notre état, c'est l'instabilité, et que nos lois, non plus que nos vêtements, ne peuvent prendre aucune forme arrêtée. Il est bien aisé d'accuser d'imperfection une police : car toutes choses mortelles en sont pleines : il est bien aisé d'engendrer à un peuple le mépris de ses anciennes observances : jamais homme n'entreprit cela,^b qui n'en vînt à bout – mais d'y rétablir un meilleur état en la place de celui qu'on a ruiné, à ceci plusieurs se sont morfondus, de ceux qui l'avaient entrepris. [C] Je fais peu de part à ma prudence de ma conduite, je me laisse volontiers mener^c à l'ordre public du monde. Heureux <le> peuple qui fait ce qu'on commande mieux que ceux qui commandent, sans se tourmenter des causes, qui se laisse mollement rouler après le roulement céleste. L'obéissance n'est pure ni tranquille en celui qui raisonne et qui plaide.

[A] Somme, pour revenir à moi, ce seul par où je m'estime quelque chose, c'est ce en quoi jamais homme ne s'estima défailant : ma recommandation est vulgaire, commune et populaire : car qui a jamais cuidé avoir faute de sens ?^d Ce serait une proposition qui impliquerait en soi de la contradiction [C] : c'est une maladie qui n'est jamais où elle se voit : Elle^e est bien tenace et forte, mais laquelle pourtant le premier rayon de la vue du patient perce et dissipe, comme le regard du soleil un brouillard opaque. [A] S'accuser serait s'excuser en ce sujet-là : et se condamner ce serait s'absoudre. Il ne fut jamais crocheteur ni femmelette qui ne pensât avoir assez de sens pour sa provision. Nous reconnaissons aisémentès autres l'avantage du^f courage, de la force corporelle,^g de l'expérience, de la disposition, de la beauté – mais l'avantage du jugement, nous ne le

¹ nous ne présentons pas des exemples si abjects et si infamants qu'il n'en reste de pires encore

andamento tanto cattivo, purché antico e costante, che non sia preferibile al cambiamento e alla mutazione. I nostri costumi sono estremamente corrotti, e inclinano straordinariamente al peggio; fra le nostre leggi e le nostre usanze ve ne sono parecchie barbare e mostruose; tuttavia, data la difficoltà di porci in condizione migliore, e il pericolo di questa scossa, se potessi mettere una zeppa alla nostra ruota e fermarla a questo punto, lo farei ben volentieri:

[B] *nunquam adeo foedis adeoque pudendis
Utimur exemplis, ut non peiora supersint.*^{1 67}

[A] La cosa peggiore che trovo nel nostro Stato è l'instabilità, e che le nostre leggi, non diversamente dai nostri vestiti, non possano assumere alcuna forma definitiva. È facile accusare un ordinamento politico d'imperfezione: poiché tutte le cose mortali ne sono piene; è facile ispirare a un popolo il disprezzo delle sue antiche usanze: mai uomo si propose di farlo senza riuscirci; ma quanto al ristabilire uno Stato migliore al posto di quello che si è distrutto, parecchi di coloro che se l'erano proposto hanno fatto fiasco. [C] Do poca importanza alla prudenza della mia condotta, mi lascio facilmente guidare dal comune comportamento della gente. Felice quel popolo che fa ciò che viene ordinato meglio di quelli che glielo ordinano, senza tormentarsi sulle ragioni; che si lascia dolcemente andare dietro al moto celeste. L'obbedienza non è pura né tranquilla in colui che ragiona e che discute.

[A] Insomma, per tornare a me, la sola cosa per cui mi stimo un po' è ciò di cui mai uomo si ritenne manchevole: il mio requisito è volgare, comune e popolare poiché chi ha mai pensato di aver poco senno? Sarebbe una proposizione che implicherebbe contraddizione in se stessa [C]: è una malattia che non esiste più quando viene individuata. È molto tenace e forte, e tuttavia il primo raggio della vista del paziente la penetra e la dissipa, come lo sguardo del sole una nebbia opaca. [A] Accusarsi sarebbe scusarsi, in questo caso; e condannarsi sarebbe assolversi. Non c'è stato mai facchino o donniciola che non abbia pensato di esser provvisto di una dose sufficiente di senno. Noi riconosciamo facilmente negli altri la superiorità del coraggio, della forza fisica, dell'esperienza, dell'agilità, della bellezza; ma la superiorità del giudizio non la cediamo a nessuno;

¹ non usiamo esempi tanto turpi e vergognosi che non ne restino altri peggiori

cédons à personne : et les raisons qui partent du simple discours naturel en autrui, il nous semble [C] qu'il^a n'a tenu qu'à regarder de ce côté-là, que nous ne les ayons trouvées. [A] La science, le style, et telles parties que nous voyons ès ouvrages étrangers, nous touchons^b bien aisément si elles surpassent les nôtres : mais les simples productions de l'entendement, chacun pense qu'il était en lui de les rencontrer toutes pareilles, et en aperçoit malaisément le poids et la difficulté, [C] si^c ce n'est, et à peine, en une extrême et incomparable distance.^d [A] Ainsi, c'est une sorte d'exercitation de laquelle je dois espérer fort peu de recommandation et de^e louange, et une manière de composition de peu de nom.

[C] Et puis, pour qui écrivez-vous ? Les savants, à qui touche la juridiction livresque, ne connaissent autre prix que de la doctrine, et n'avouent autre procéder en nos esprits que celui de l'érudition et de l'art : Si vous avez pris l'un des Scipions pour l'autre, que vous reste-il à dire qui vaille ? Qui ignore Aristote selon eux, s'ignore quant et quant soi-même. Les âmes communes et populaires, ne voient pas la grâce et le poids d'un discours hautain et délié. Or, ces deux espèces occupent le monde. La tierce, à qui vous tombez en partage, des âmes réglées et fortes d'elles-mêmes, est si rare, que justement elle n'a ni nom ni rang entre nous : c'est à demi temps perdu, d'aspirer et de s'efforcer à lui plaire.

[A] On dit, communément, que le plus juste partage que nature nous ait fait de ses grâces, c'est celui du sens :^f car il n'est aucun qui ne se contente de ce qu'elle lui en a distribué [C] – n'est-ce pas raison ? qui verrait au-delà, il verrait au-delà de sa vue. [A] Je pense avoir les opinions bonnes et saines, mais qui n'en croit autant des siennes ? L'une des meilleures preuves que j'en aie, c'est le peu d'estime que je fais de moi : car si elles n'eussent été bien assurées, elles se fussent aisément laissées piper à l'affection que je me porte singulière, comme celui qui la ramène quasi toute à moi, et qui ne l'épands guère hors de là. Tout ce que les autres en distribuent à une^g infinie multitude d'amis et de connaissants, à leur gloire, à leur grandeur, je le rapporte tout au^h repos de mon esprit et à moi. Ce qui m'en échappe ailleurs, ce n'est pas proprement de l'ordonnance de mon discours,

*mibi nempe valere et vivere doctus.*¹

¹ à moi qui ne sais, sans doute, que bien user de ma santé et de ma vie

e le ragioni che procedono negli altri dal semplice buon senso, ci sembra [C] che ci sarebbe bastato guardar da quella parte per trovarle anche noi. [A] La scienza, lo stile e altre simili qualità che vediamo nelle opere altrui, riconosciamo molto facilmente se superano le nostre; ma i semplici prodotti dell'intelligenza, ognuno pensa che gli sarebbe stato possibile trovarli assolutamente uguali, e ne scorge difficilmente l'importanza e la difficoltà, [C] a meno che non ci sia, e anche allora a fatica, un'enorme e incomparabile distanza. [A] Così, questa è una specie di esercitazione dalla quale devo sperare assai scarsa fama e lode, e una forma di composizione di poca rinomanza.

[C] E poi, per chi scrivete? I dotti, ai quali spetta la giurisdizione sui libri, non conoscono altro pregio che la dottrina, e non approvano altro modo di procedere nei nostri spiriti se non quello dell'erudizione e dell'arte. Se avete scambiato uno Scipione per l'altro,⁶⁸ che cosa vi resta da dire che abbia valore? Chi ignora Aristotele, secondo loro ignora anche se stesso. Le anime comuni e volgari non vedono la grazia e l'importanza d'un ragionamento elevato e sottile. Ora, queste due specie occupano il mondo. La terza, alla quale toccate in sorte, quella delle anime disciplinate e forti di per se stesse, è così rara che a ragione non ha nome né classificazione fra noi: è per metà tempo perso desiderare e sforzarsi di piacerle.

[A] Si dice comunemente che la più giusta distribuzione che natura ci abbia fatto delle sue grazie è quella del senno: infatti non c'è nessuno che non si contenti di quello che essa gli ha dispensato. [C] Non è forse giusto? Chi vedesse al di là, vedrebbe al di là della propria vista. [A] Io penso che le mie opinioni siano buone e sane, ma chi non crede altrettanto delle proprie? Una delle prove migliori che ne ho è la poca stima che ho di me stesso: di fatto, se esse non fossero state ben ferme, si sarebbero lasciate facilmente ingannare dall'affetto particolare che mi porto, in quanto lo ripongo quasi tutto in me stesso e non lo estendo al di fuori. Tutto quello che gli altri ne distribuiscono a un'infinita moltitudine di amici e conoscenti, alla propria gloria, alla propria grandezza, io lo consacro tutto alla tranquillità del mio spirito e a me. Quello che me ne sfugge in altre direzioni, non è propriamente per volontà della mia ragione, *mibi nempe valere et vivere doctus.*^{1 69}

¹ vivere e star bene è tutta la mia scienza

Or mes opinions, je les trouve infiniment hardies et constantes à condamner mon insuffisance. De vrai, c'est aussi un sujet auquel j'exerce mon jugement autant qu'à nul autre. Le monde regarde toujours vis-à-vis, moi je replie^a ma vue au-dedans, je la plante, je l'amuse là. Chacun regarde devant soi, moi je regarde dedans moi : je n'ai affaire qu'à moi, je me considère sans cesse, je me contrerôle, je me goûte. Les autres vont toujours ailleurs, s'ils y pensent bien : ils vont toujours avant,

[A₂] *nemo in sese tentat descendere*,¹

[A] moi, je me roule en moi-même.

Cette capacité de trier le vrai, quelle^b qu'elle soit en moi, et cette humeur libre, de n'assujettir aisément ma créance, je la dois principalement à moi : car les plus fermes imaginations que j'aie, et générales, sont celles qui, par manière de dire, naquirent avec moi, elles^c sont naturelles et toutes miennes. Je les produisis crues et simples, d'une production hardie et forte,^d mais un peu trouble et imparfaite : depuis, je les ai établies et fortifiées par l'autorité d'autrui, et par les sains discours des anciens auxquels je me suis rencontré conforme en jugement : ceux-là m'en^e ont assuré la prise, et m'en ont donné la jouissance et possession plus entière.

[B] La recommandation que chacun cherche, de vivacité et promptitude d'esprit, je la prétends^f du règlement : D'une action éclatante et signalée, ou de quelque particulière suffisance, je la prétends de l'ordre, correspondance et tranquillité d'opinions^g et de mœurs. [C] *Omnino, si quidquam est decorum, nihil est profecto magis quam æquabilitas universæ vitæ, tum singularum actionum: quam conservare non possis, si, aliorum naturam imitans, omittas tuam*.^{II}

[A] Voilà donc jusques où je me sens coupable de cette première partie que je disais être au vice de la présomption. Pour la seconde, qui consiste à n'estimer point assez autrui, je ne sais si je m'en puis si bien excuser : car quoi qu'il me coûte, je délibère de dire ce qui en est. A l'aventure que le commerce continuel que j'ai avec les humeurs anciennes, et l'Idée de ces riches âmes du temps passé, me dégoûte et d'autrui et de moi-même : ou bien que, à la vérité, nous vivons en un

¹ personne ne tente de descendre en soi-même

^{II} En somme, s'il est une beauté morale, c'est assurément celle que présente l'unité d'une vie où chaque action s'harmonise avec l'ensemble ; unité que l'on ne peut préserver si, en se modelant sur le naturel d'autrui, on oublie le sien

Ora, le mie opinioni le trovo infinitamente ardite e costanti nel condannare la mia insufficienza. In verità, è anche un soggetto sul quale esercito il mio giudizio come su nessun altro. La gente guarda sempre di fronte, io ripiego la mia vista al di dentro, la fisso, la trattengo lì. Ciascuno guarda davanti a sé, io guardo dentro di me: non ho a che fare che con me, mi osservo continuamente, mi controllo, mi assaggio. Gli altri vanno sempre altrove, a pensarci bene: vanno sempre avanti,

[A₂] *nemo in sese tentat descendere*,^{I 70}

[A] io mi rigiro in me stesso.

Questa capacità di discernere il vero, per quel tanto che è in me, e questa libera tendenza a non assoggettare facilmente la mia opinione, la devo principalmente a me stesso: infatti le idee più salde che ho, e le più generali, sono quelle che, per modo di dire, nacquero con me, sono naturali e tutte mie. Le produssi crude e semplici, con una produzione ardita e forte, ma un po' torbida e imperfetta; in seguito le ho stabilite e fortificate con l'autorità altrui, e con i sani ragionamenti degli antichi ai quali mi son trovato conforme nel giudizio: costoro le hanno rafforzate in me e me ne hanno dato il godimento e il possesso più completo.

[B] La fama che ognuno cerca, di vivacità e prontezza di spirito, io la pretendo dalla disciplina; quella che deriva da un'azione splendida e illustre o da qualche particolare abilità, la pretendo dall'ordine, dalla conformità e dalla tranquillità delle opinioni e dei costumi. [C] *Omnino, si quidquam est decorum, nihil est profecto magis quam æquabilitas universæ vitæ, tum singularum actionum: quam conservare non possis, si, aliorum naturam imitans, omittas tuam.*^{II 71}

[A] Ecco dunque fino a che punto mi sento colpevole di questo primo aspetto che dicevo trovarsi nel vizio della presunzione. Per il secondo, che consiste nel non stimare abbastanza gli altri, non so se posso giustificarmene così bene: infatti, per quanto mi costi, decido di dire come stanno le cose. Forse il contatto continuo che ho con gli spiriti antichi e l'idea di quelle ricche anime del tempo passato mi disgusta e degli altri e di me stesso; oppure in verità viviamo in un secolo che produce solo cose

^I nessuno tenta di scendere in se stesso

^{II} Se c'è qualcosa di lodevole, niente certo lo è più dell'uniformità di condotta di tutta la vita e in ogni singola azione: e non potrai conservarla se, imitando la natura altrui, abbandonerai la tua

siècle qui ne produit les choses que bien médiocres : tant y a que je ne connais rien digne de grande admiration : aussi ne connais-je guère d'hommes avec telle privauté qu'il faut pour en pouvoir juger : et ceux auxquels ma condition me mêle plus ordinairement sont, pour la plupart, gens qui ont peu de soin de la culture de l'âme, et auxquels on ne propose pour toute béatitude que l'honneur, et pour toute perfection, que la vaillance. Ce que je vois de beau en autrui, je le loue et l'estime très volontiers : Voire j'enchéris souvent sur ce que j'en pense, et me permets de mentir jusques là, Car je^a ne sais point inventer un sujet faux. Je témoigne volontiers de mes amis, par ce que j'y trouve de louable, Et d'un pied de valeur, j'en fais volontiers un pied et demi. Mais de leur prêter les qualités qui n'y sont pas, je ne puis, ni les défendre ouvertement des imperfections qu'ils ont. [B] Voire à mes ennemis je rends nettement ce que je dois de témoignage d'honneur. [C] Mon affection se change, mon^b jugement non. [B] Et ne confonds point ma querelle avec autres circonstances qui n'en sont pas, Et suis tant jaloux de la liberté de mon jugement, que malaisément la puis-je quitter pour passion que ce soit. [C] Je me fais plus d'injure en mentant que je n'en fais à celui de qui je mens. On remarque cette louable et généreuse coutume de la nation Persienne, qu'ils parlent de leurs mortels ennemis, et à qui ils font guerre à outrance, honorablement et équitablement, autant que porte le mérite de leur vertu. [A] Je connais des hommes assez qui ont diverses parties belles : qui l'esprit, qui le cœur, qui l'adresse, qui la conscience, qui le langage, qui une science, qui une autre – mais de grand homme en général, et^c ayant tant de belles pièces ensemble, ou^d une en tel degré d'excellence qu'on s'en doive étonner, ou le comparer à ceux que nous honorons du temps passé, ma fortune ne m'en a fait voir nul. Et le plus grand que j'aie connu au^e vif, je dis des parties naturelles de l'âme, et le mieux né, c'était Etienne de la Boétie : c'était vraiment une âme pleine, et qui montrait un beau visage à tout sens :^f une^g âme à la vieille marque, et qui eût produit de grands effets, si sa fortune l'eût voulu : ayant beaucoup ajouté à ce riche naturel par science et étude. Mais je ne sais comment il advient, et^b si, advient sans doute, qu'il se trouve autant de vanité et de faiblesse d'entendement, en ceux qui font profession d'avoir plus de suffisance, qui se mêlent de vacations lettrées et de charges qui dépendent des livres, qu'enⁱ nulle autre sorte de gens : Ou bien, parce qu'on requiert et attend plus d'eux, et^j qu'on ne peut excuser, en eux,

molto mediocri: tant'è che non conosco niente che sia degno di grande ammirazione; e non conosco neppure molti uomini tanto intimamente quanto occorre per poterli giudicare; e quelli ai quali la mia posizione mi avvicina più abitualmente sono, per la maggior parte, persone che hanno poca cura della cultura dell'anima, e alle quali per tutta beatitudine si propone soltanto l'onore, e per tutta perfezione soltanto il valore. Ciò che vedo di bello in altri, lo lodo e lo stimo molto volentieri; anzi rincaro spesso la dose rispetto a ciò che ne penso, e mi permetto di mentire fino a quel punto. Di fatto non so assolutamente inventare una cosa falsa. Testimonio volentieri dei miei amici, per quello che vi trovo di lodevole; e di un piede di valore ne faccio volentieri un piede e mezzo. Ma quanto ad attribuire loro le qualità che non hanno, non posso, e neppure difenderli apertamente per le imperfezioni che hanno. [B] Anche ai miei nemici rendo esattamente quel che devo in testimonianza di onore. [C] Il mio affetto cambia, il mio giudizio no. [B] E non confondo la mia inimicizia con altre circostanze che non vi hanno a che vedere. E sono tanto geloso della libertà del mio giudizio che difficilmente posso abbandonarla per una passione, qualunque sia. [C] Faccio maggior ingiuria a me stesso mentendo, di quanto faccia a colui sul conto del quale mento. Si nota questa lodevole e generosa usanza del popolo persiano, che essi parlano dei loro mortali nemici, e a cui fanno guerra a oltranza, onorevolmente ed equamente, secondo che lo richiede il merito del loro valore. [A] Conosco parecchi uomini che hanno diverse belle qualità: chi l'ingegno, chi il cuore, chi l'abilità, chi la coscienza, chi il linguaggio, chi una scienza, chi un'altra. Ma un grand'uomo in generale, e che abbia tante belle qualità insieme, oppure una sola, ma a un tal punto d'eccellenza che ci se ne debba meravigliare, o paragonarlo a coloro che onoriamo del tempo passato, la mia sorte non me ne ha fatto conoscere alcuno. E il più grande che abbia conosciuto da vivo, dico per le qualità naturali dell'anima, e il più bennato, era Étienne de La Boétie: era davvero un'anima completa, e che rivelava un bell'aspetto in ogni senso; un'anima di vecchio stampo e che avrebbe fatto grandi cose se la sua fortuna l'avesse voluto: poiché aveva arricchito molto, con la scienza e lo studio, le sue doti di natura. Ma non so come accada, eppure accade senza dubbio, che in coloro che fanno professione d'avere più dottrina e che si danno al mestiere delle lettere e alle cariche che dipendono dai libri, si trovi tanta vanità e debolezza d'ingegno quanta in nessun'altra specie di persone: o perché a

les fautes communes : ou bien, que l'opinion du savoir leur donne plus de hardiesse de se produire, et de se découvrir trop avant, par où ils se perdent^a et se trahissent. Comme un artisan témoigne bien^b mieux sa bêtise en une riche matière qu'il ait entre mains, s'il l'acommode et mêle sottement et contre les règles de son ouvrage, qu'en^c une matière vile, et s'offense l'on plus du défaut en une statue d'or qu'en celle qui est en plâtre. Ceux-ci en font autant, lorsqu'ils mettent en avant des choses qui d'elles-mêmes et en leur lieu seraient bonnes : car ils s'en servent sans^d discrétion, faisant honneur à leur mémoire aux dépens de leur entendement : ils font honneur à Cicéron, à Galien, à Ulpien et à saint Jérôme, et eux se rendent ridicules.

Je retombe volontiers sur ce discours de l'ineptie de notre institution : elle a eu pour fin de nous faire, non bons et sages, mais savants : elle y est arrivée. Elle ne nous a pas appris de suivre et embrasser la vertu et la prudence, mais elle nous en a imprimé la dérivation et l'étymologie : nous savons décliner vertu, si nous ne savons l'aimer : si nous ne savons que c'est que prudence par effet et par expérience, nous le savons par jargon et par cœur. De nos voisins, nous ne nous contentons pas d'en savoir la race, les parentèles et les alliances, nous les voulons avoir pour amis et dresser avec eux quelque conversation et intelligence : elle nous a appris les définitions, les divisions et partitions de la vertu, comme des surnoms et branches d'une généalogie, sans avoir autre soin de dresser entre nous et elle quelque pratique de familiarité et privée^e accointance. Elle nous a choisi pour notre apprentissage, non les livres qui ont les opinions plus saines et plus vraies, mais ceux qui parlent le meilleur Grec et Latin : et parmi ses beaux mots, nous a fait couler en la fantaisie les plus vaines humeurs de l'antiquité. Une bonne institution, elle change le jugement et les mœurs : comme il advint à Polémon, ce jeune homme Grec débauché, qui étant allé ouïr par rencontre une leçon de Xénocrates,^f ne remarqua pas seulement l'éloquence et la suffisance du lecteur, et n'en rapporta pas seulement en sa maison la science de quelque belle^g matière : mais un fruit plus apparent et plus solide, qui fut le soudain changement et amendement de sa première vie. Qui a jamais senti un tel effet de notre discipline ?

*faciasne quod olim
Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,
Fasciolas, cubital, focalia, potus ut ille*

loro si richiede di più e ci se ne aspetta di più, e non si possono scusare in loro i difetti comuni; o perché la presunzione di sapere li fa più arditi a prodursi e scoprirsi troppo, per cui si perdono e si tradiscono. Allo stesso modo un artigiano dimostra assai più la propria stoltezza quando ha fra le mani una materia ricca, se la accomoda e la combina in modo sciocco e contro le regole del suo lavoro, piuttosto che quando usa una materia vile; e siamo più urtati dalle manchevolezze di una statua d'oro che di una di gesso. Questi fanno altrettanto quando ci presentano cose che per se stesse e al loro luogo sarebbero buone: poiché se ne servono senza discrezione, facendo onore alla propria memoria a scapito del proprio intelletto. Fanno onore a Cicerone, a Gallieno, a Ulpiano e a san Girolamo, e rendono se stessi ridicoli.

Ritorno volentieri sull'argomento dell'insufficienza della nostra educazione.⁷² Essa ha avuto per fine di farci non buoni e saggi, ma dotti: e ci è riuscita. Non ci ha insegnato a seguire e abbracciare la virtù e la saggezza, ma ce ne ha inculcato la derivazione e l'etimologia: sappiamo declinare la virtù, se non sappiamo amarla; se non sappiamo di fatto e per esperienza che cosa sia la saggezza, lo sappiamo a parole e a memoria. Dei nostri vicini, non ci accontentiamo di conoscerne la stirpe, le parentele e le alleanze, li vogliamo avere amici e stabilire con loro una certa relazione e intesa: essa invece ci ha insegnato le definizioni, le divisioni e le ripartizioni della virtù, come i cognomi e i rami d'una genealogia, senza curarsi altrimenti di stabilire fra noi e lei una certa pratica di familiarità ed intima dimestichezza. Ha scelto per la nostra istruzione non i libri che contengono le idee più sane e più vere, ma quelli che parlano il miglior greco e latino: e attraverso le sue più belle parole ci ha versato nella mente gli umori più vani dell'antichità. Un buon insegnamento cambia il giudizio e i costumi: come accadde a Polemone,⁷³ quel giovane greco dissoluto, che essendo andato per caso ad ascoltare una lezione di Senocrate, non notò soltanto l'eloquenza e la dottrina del maestro, e non riportò a casa soltanto la conoscenza di qualche bell'argomento, ma un frutto più evidente e più solido, che fu l'immediato cambiamento ed emendamento della sua vita precedente. Chi ha mai risentito un tale effetto dalla nostra istruzione?

faciasne quod olim

Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,

Fasciolas, cubital, focalia, potus ut ille

*Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,
Postquam est impransi correptus voce magistri.*^I

[C] La moins dédaignable condition de gens me semble être celle qui par simpleesse tient le dernier rang, et nous offrir un commerce plus réglé. Les mœurs et les propos des paysans, je les trouve communément plus ordonnés selon la prescription de la vraie philosophie que ne sont ceux de nos philosophes. *Plus sapit vulgus, quia tantum quantum opus est, sapit.*^{II}

[A] Les plus notables^a hommes que j'aie jugé par les apparences externes (car pour les juger à ma mode, il les faudrait éclairer de plus près), ce ont été, pour le fait de la guerre et suffisance militaire, le Duc de Guise qui mourut à Orléans, et le feu Maréchal Strozzi. Pour gens suffisants, et de vertu non commune, Olivier, et L'Hospital, Chanceliers de France. Il me semble aussi de la Poésie qu'elle a eu sa vogue en notre siècle. Nous avons foison de bons artisans de ce métier-là, Aurat, Bèze, Buchanan, L'Hospital, Mondoré, Turnebus. Quant aux Français, je pense qu'ils l'ont montée au plus haut degré où elle sera jamais : et aux parties en quoi Ronsard et Du Bellay excellent, je ne les trouve guère éloignés de la perfection ancienne. Adrianus Turnebus savait plus, et savait mieux ce qu'il savait, que homme qui fût de son siècle, ni loin au-delà. Les vies du Duc d'Albe dernier mort, et de notre connétable de Montmorency ont été des vies nobles, et qui ont eu plusieurs rares ressemblances de fortune. Mais la beauté et la gloire de la mort de cettui-ci, à la vue de Paris et de son Roi, pour leur^b service, contre ses plus proches, à la tête d'une armée victorieuse par sa conduite, et d'un coup de main, en si extrême vieillesse, me semble mériter qu'on la loge entre les remarquables événements de mon temps. [C] Comme aussi la constante bonté, douceur de mœurs et facilité consciencieuse de monsieur de la Noue, en une telle injustice de parts armées, vraie^c école de trahison, d'inhumanité et de brigandage, où^d toujours il s'est nourri, grand homme de guerre et très expérimenté.

<J'ai pris plaisir à publier en plusieurs lieux l'espérance que j'ai de Marie de Gournay le Jars, ma fille d'alliance : et certes aimée de moi beaucoup

^I ne peux-tu faire ce que fit Polémon le jour de sa conversion ? abandonner les signes de ton mal, rubans, coussin, écharpe – comme lui, tout ivre qu'il était, dit-on, arracha furtivement de son cou les colliers de fleurs, bouleversé par la voix du maître à jeun

^{II} Le commun des hommes est plus sage, parce qu'il limite sa sagesse à ses besoins

*Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,
Postquam est impransi correptus voce magistri?*^{1 74}

[C] La condizione meno disprezzabile della gente mi sembra quella che per semplicità occupa l'ultimo posto, e ci offre rapporti più equilibrati. I costumi e i discorsi dei contadini, li trovo in generale più conformi alla norma della vera filosofia di quanto siano quelli dei nostri filosofi. *Plus sapit vulgus, quia tantum quantum opus est, sapit.*^{11 75}

[A] Gli uomini più notevoli che io abbia giudicati dalle apparenze esteriori (infatti per giudicarli a modo mio bisognerebbe esaminarli più da vicino), sono stati, per quanto riguarda la guerra e la scienza militare, il duca di Guisa,⁷⁶ che morì a Orléans, e il defunto maresciallo Strozzi.⁷⁷ Come uomini di talento e di virtù non comune, Olivier e L'Hospital,⁷⁸ cancellieri di Francia. Anche la poesia mi sembra che abbia avuto voga nel nostro secolo. Abbiamo abbondanza di buoni artefici in questo mestiere: Aurat, Bèze,⁷⁹ Buchanan,⁸⁰ L'Hospital, Montdoré,⁸¹ Turnebus.⁸² Quanto ai Francesi, penso che l'abbiano innalzata al più alto grado al quale potrà mai arrivare; e nelle parti in cui Ronsard e du Bellay eccellono, non li trovo molto lontani dalla perfezione antica. Adrianus Turnebus sapeva di più, e sapeva quel che sapeva meglio di qualsivoglia uomo del suo secolo, e di altri ancora. Le vite del duca d'Alba, morto recentemente, e del nostro conestabile de Montmorency,⁸³ sono state vite nobili e che hanno avuto molte rare affinità di vicende. Ma la bellezza e la gloria della morte di quest'ultimo, sotto gli occhi di Parigi e del suo re, per loro servizio, contro i propri familiari, alla testa d'un esercito vittorioso grazie alla sua guida, e per effetto di un colpo di mano, in così estrema vecchiaia, mi sembra meritare che la si collochi fra gli avvenimenti notevoli del mio tempo. [C] E così pure la costante bontà, dolcezza di costumi e chiarezza di coscienza del signor de La Noue,⁸⁴ in tanta ingiustizia di fazioni armate, vera scuola di tradimento, d'inumanità e di brigantaggio, nella quale sempre è vissuto, grande uomo d'armi e molto esperto.

Mi son compiaciuto di dichiarare in molte occasioni la speranza che ripongo in Marie de Gournay Le Jars,⁸⁵ mia figlia spirituale: e certo da me

¹ farai ciò che fece un tempo Polemone convertito? Abbandonerai questi segni della tua follia, nastri, cuscini, goletti, come si narra che egli dopo aver bevuto si strappò di nascondo dal collo le corone di fiori, colpito dalla voce d'un maestro digiuno?

¹¹ Il volgo è più saggio poiché è saggio solo quanto basta

plus que paternellement, et enveloppée en ma retraite et solitude comme l'une des meilleures parties de mon propre être. Je ne regarde plus qu'elle au monde. Si l'adolescence peut donner présage, cette âme sera quelque jour capable des plus belles choses, et entre autres de la perfection de cette très sainte amitié où nous ne lisons point que son sexe ait pu monter encore : la sincérité et la solidité de ses mœurs y sont déjà bastantes, son affection vers moi plus que surabondante : et telle en somme qu'il n'y a rien à souhaiter, sinon que l'appréhension qu'elle a de ma fin, par les cinquante et cinq ans auxquels elle m'a rencontré, la travaillât moins cruellement. Le jugement qu'elle fit des premiers *Essais*, et femme, et en ce siècle, et si jeune, et seule en son quartier, et la véhémence fameuse dont elle m'aima et me désira longtemps sur la seule estime qu'elle en prit de moi, avant m'avoir vu, c'est un accident de très digne considération.>

[A] Les autres vertus ont eu peu ou point de mise en cet âge^a – mais la vaillance, elle est devenue populaire par nos guerres civiles : et en cette partie, il se trouve parmi nous des âmes fermes jusques à la perfection : et en grand nombre, si que le triage en est impossible à faire. Voilà tout ce que j'ai connu, jusques à cette heure, d'extraordinaire grandeur et non commune.

CHAPITRE XVIII

Du démentir

[A] Voire mais on me dira que ce dessein de se servir de soi pour^b sujet à écrire serait excusable à des hommes rares et fameux, qui par leur réputation auraient donné quelque désir de leur connaissance. Il est certain, je l'avoue ; et sais bien que pour voir un homme de la commune façon, à peine qu'un artisan lève les yeux de sa besogne : là où pour voir un personnage grand et signalé arriver en une ville, les ouvriers et les boutiques s'abandonnent. Il messied à tout autre de se faire connaître, qu'à celui qui a de quoi se faire imiter : et duquel la vie et les opinions peuvent servir de^c patron. César et Xénophon ont eu de quoi fonder et fermir leur narration en la grandeur de leurs faits,^d comme en une base juste et

amata molto più che di affetto paterno e inclusa nel mio ritiro e nella mia solitudine come una delle parti migliori del mio stesso essere. Non considero più che lei al mondo. Se dall'adolescenza si può trarre presagio, quest'anima sarà un giorno capace delle cose più belle, e fra le altre della perfezione di quella santissima amicizia alla quale non abbiamo notizia che il suo sesso abbia potuto finora innalzarsi. La schiettezza e l'integrità dei suoi costumi vi sono già di per sé sufficienti, il suo affetto per me più che sovrabbondante, e tale insomma che non c'è nulla da desiderare, se non che il timore che essa ha della mia fine, poiché mi ha incontrato quando avevo cinquantacinque anni, la tormenti meno crudelmente. Il giudizio che essa diede dei miei primi *Saggi*, e donna, e in questo secolo, e così giovane, e sola nella sua provincia, e lo straordinario ardore con cui mi amò e desiderò a lungo di conoscermi per la sola stima che aveva concepito di me, prima di avermi visto, è un fatto di degnissima considerazione.⁸⁶

[A] Le altre virtù hanno avuto poco o punto credito in questo tempo; ma il valore si è diffuso per le nostre guerre civili, e a questo riguardo si trovano fra noi anime forti fino alla perfezione, e in gran numero, sicché è impossibile farne una scelta. Ecco tutto quello che ho conosciuto finora di grandezza straordinaria e non comune.

CAPITOLO XVIII

Delle mentite

[A] Va bene, ma mi si dirà che questo proposito di servirsi di sé come argomento per scrivere sarebbe giustificabile in uomini rari e famosi, che per la loro fama avessero fatto sorgere qualche desiderio di conoscerli. È vero, lo riconosco; e so bene che per vedere un uomo come gli altri, a un artigiano basta alzar gli occhi dal suo lavoro, mentre per vedere un personaggio grande e illustre arrivare in una città si abbandonano laboratori e botteghe. A nessun altro si addice farsi conoscere, tranne a colui che ha di che farsi imitare, e la cui vita e opinioni possono servire di modello. Cesare e Senofonte hanno avuto di che fondare e rafforzare la loro narrazione sulla grandezza delle loro imprese, come su una base

solide. Ainsi sont à souhaiter les papiers journaux du grand Alexandre,^a les commentaires qu'Auguste, Caton,^b Sylla, Brutus et autres avaient laissés de leurs gestes. De telles gens, on aime et étudie les figures, en cuivre même et en pierre.

Cette remontrance est très vraie, mais elle ne me touche que^c bien peu.

Non recito cuiquam, nisi amicis, idque rogatus,

Non ubivis, coramve quibuslibet. In medio qui

Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes.¹

Je ne dresse pas ici une statue à planter au carrefour d'une ville, ou dans une Eglise, ou place publique.

[B] *Non equidem hoc studeo, bullatis ut mihi nugis*

Pagina turgescat.^d

Secreti loquimur.^{II}

[A] C'est pour le^e coin d'une librairie, et pour en amuser un voisin, un parent, un ami, qui aura plaisir à me r'acointer et re-pratiquer en cette image. Les autres ont pris cœur de parler d'eux, pour y avoir trouvé le sujet digne et riche; moi au rebours, pour l'avoir trouvé si stérile^f et si maigre qu'il n'y peut échoir soupçon d'ostentation. [C] Je juge volontiers des actions d'autrui – des miennes, je donne^g peu à juger à cause de leur nihilité. [B] Je ne trouve pas tant de bien en moi, que je ne le puisse dire sans rougir. [A] Quel contentement me serait-ce d'ouïr ainsi quelqu'un qui me récitât les mœurs, le^b visage, la contenance, les paroles communes et les fortunes de mes ancêtres! combien j'y serais attentif! Vraiment cela partirait d'une mauvaise nature, d'avoir à mépris les portraits mêmes de nos amis et prédécesseurs, laⁱ forme de leurs vêtements et de leurs^j armes. [C] J'en conserve l'écriture, le seing, des heures et une épée pécunière qui leur a servi: et n'ai^k point chassé de mon cabinet des longues gaules que mon père portait ordinairement en la main. *Paterna vestis et annulus tanto charior est posteris, quanto erga parentes maior affectus.^{III}* [A] Si toutefois ma postérité est d'autre appétit,^l j'aurai bien

¹ Je ne lis mes textes à personne, si ce n'est à mes amis, et encore, à leur demande; je ne le fais pas n'importe où, ni devant n'importe qui. Il y a tant de gens qui liraient leurs œuvres en plein forum, ou dans les établissements de bains!

^{II} Mon but, à moi, n'est pas d'enfler mon livre de sornettes ampoulées... Nous parlons entre nous

^{III} Le vêtement d'un père, son anneau, sont d'autant plus chers à ses enfants que leur affection filiale était plus grande

giusta e solida. E così sono da rimpiangere i diari del grande Alessandro, i commentari che Augusto, Catone, Silla, Bruto e altri avevano lasciato delle loro gesta. Di tali uomini si amano e si studiano le figure anche in bronzo e in pietra.

Questa rimostranza è giustissima, ma mi riguarda assai poco.

*Non recito cuiquam, nisi amicis, idque rogatus,
Non ubivis, coramve quibuslibet. In medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes.*^{I 1}

Non sto innalzando qui una statua da erigere al crocicchio d'una città, o in una chiesa o su una pubblica piazza.

[B] *Non equidem hoc studeo, bullatis ut mihi nugis
Pagina turgescat.
Secreti loquimur.*^{II 2}

[A] È per l'angolo d'una biblioteca, e per intrattenere così un vicino, un parente, un amico, che avrà piacere di riavvicinarsi a me e frequentarmi di nuovo in quest'immagine. Gli altri hanno avuto il coraggio di parlare di sé perché hanno trovato il soggetto degno e ricco; io, al contrario, perché l'ho trovato tanto sterile e magro che non vi può cadere sospetto di ostentazione. [C] Giudico volentieri delle azioni altrui; delle mie, offro poco da giudicare a causa della loro nullità. [B] Non trovo in me tanto bene che non possa dirlo senza arrossire. [A] Che soddisfazione sarebbe per me ascoltare così qualcuno che mi raccontasse i costumi, il sembian-te, il contegno, i discorsi abituali e le vicende dei miei antenati! Come vi presterei attenzione! Davvero dipenderebbe da una cattiva indole tenere in disprezzo i ritratti stessi dei nostri amici e predecessori, la foggia delle loro vesti e delle loro armi. [C] Io ne conservo la scrittura, il sigillo, alcuni libri d'ore e una spada particolare di cui si sono serviti: e non ho tolto dal mio gabinetto quei lunghi bastoni che mio padre portava abitualmente in mano. *Paterna vestis et annulus tanto charior est posteris, quanto erga parentes maior affectus.*^{III 3} [A] Se tuttavia la mia posterità avrà altri gusti,

^I Non lo leggo a nessuno, salvo agli amici, e su loro richiesta, non dovunque né di fronte a chiunque. Molti invece leggono i propri scritti in mezzo al foro e ai bagni pubblici

^{II} Non voglio certo gonfiar la mia pagina di vuote ampollosità. Parliamo a quattr'occhi

^{III} La veste del padre, il suo anello, sono tanto più cari ai figli quanto più essi amavano i loro genitori

dequoi me revancher : car ils ne sauraient faire moins de compte de moi, que j'en ferai d'eux en ce temps-là. Tout le commerce que j'ai en ceci avec le public, c'est que j'emprunte^a les outils de son écriture, plus soudaine et plus aisée. En récompense, j'empêcherai peut-être [C] que quelque coin de beurre ne se fonde au marché,

[A] *Ne toga cordyllis, ne penula desit olivis,*

[B] *Et laxas scombris sæpe dabō tunicas.*¹

[C] <Et quand personne ne me lira, ai-je perdu mon temps de m'être entretenu tant> d'heures oisives à pensements si utiles et agréables ? Moulant sur moi cette figure, il m'a fallu si souvent dresser et composer pour m'extraire, que le patron s'en est fermi et aucunement formé^b soi-même. Me peignant pour autrui je me suis peint en moi de^c couleurs plus nettes que n'étaient les miennes premières. Je n'ai pas plus fait mon livre que mon livre m'a fait. Livre consubstantiel à son auteur. D'une occupation propre. Membre^d de ma vie. Non d'une occupation, et fin, tierce et étrangère comme tous autres livres. Ai-je perdu mon temps, de m'être rendu compte de moi si continuellement, si curieusement ? Car ceux qui se repassent par fantaisie seulement, et par langue, quelque heure, ne s'examinent pas si primement, ni ne se pénètrent comme celui qui en fait son étude, son^e ouvrage et son métier : qui s'engage à un registre de durée, de toute sa foi : de toute sa force. Les plus délicieux plaisirs, si^f se digèrent-ils au dedans : fuient à laisser trace de soi, et fuient la vue non seulement du peuple mais d'un autre.^g Combien de fois m'a cette besogne diverti de cogitations ennuyeuses – et doivent être comptées pour ennuyeuses toutes les frivoles. Nature nous a étrennés d'une large faculté à nous entretenir à part : et nous y appelle souvent pour nous apprendre que nous nous devons en partie à la société, mais en la meilleure partie à nous. Aux fins de ranger ma^b fantaisie à rêver même par quelque ordre et projet, et la garder de se perdre etⁱ extravaguer au vent, il n'est que de donner corps, et mettre en registre tant de menues pensées qui se présentent à elle. J'écoute à mes rêveries parce que j'ai à les enrôler. Quant de fois étant^j marri de quelque action que la civilité et la raison me prohibaient de reprendre^k à découvert, m'en suis-je ici dégorgé^l non sans dessein de publique instruction ! Et si, ces verges^m poétiques

¹ Que les thons ne soient privés de toge, ou les olives de manteau, et je donnerai souvent d'amples tuniques aux maquereaux

io avrò ben di che prendermi la rivincita: essi, infatti, non potrebbero far di me minor conto di quanto farò io di loro a quell'epoca. Il solo rapporto che ho col pubblico sta in questo: prendo a prestito gli strumenti della sua scrittura,⁴ più rapida e più agevole. In compenso, impedirò forse [C] che qualche pezzo di burro si fonda al mercato,

[A] *Ne toga cordyllis, ne penula desit olivis,*⁵

[B] *Et laxas scombris sæpe dabo tunicas.*^{1 6}

[C] E anche se nessuno mi leggerà, ho forse perso tempo ad essermi intrattenuto per tante ore libere in meditazioni così utili e piacevoli? Modellando su di me questa figura, mi è stato necessario tanto spesso acconciarmi e compormi per ritrarmi, che il modello si è rassodato e in qualche modo formato anch'esso. Dipingendomi per gli altri, mi sono dipinto in me con colori più netti che non fossero i miei primitivi. Non ho tanto fatto il mio libro quanto il mio libro ha fatto me. Libro consustanziale al suo autore. Di un'utilità personale. Membro della mia vita. Non avente per fine l'utilità di terzi ed estranei, come tutti gli altri libri. Ho forse perso tempo, ad essermi reso conto di me tanto continuamente, tanto accuratamente? Di fatto, quelli che si ripassano solo mentalmente e oralmente, di tanto in tanto, non si esaminano né si penetrano così compiutamente come colui che fa di ciò il proprio studio, la propria opera e il proprio mestiere: che si impegna a un'annotazione costante, con tutta la sua fede, con tutta la sua forza. I piaceri più deliziosi si digeriscono nell'intimo: evitano di lasciar traccia di sé, e fuggono la vista non solo della folla, ma di ogni altro. Quante volte quest'occupazione mi ha distratto da pensieri noiosi! E devono esser considerati noiosi tutti quelli frivoli. La natura ci ha fatto dono di un'ampia facoltà di intrattenerci con noi stessi, e ci chiama spesso a farlo per insegnarci che dobbiamo una parte di noi alla società, ma la parte migliore a noi stessi. Allo scopo di obbligare la mia mente a fantasticare, perfino,⁷ secondo un certo ordine e disegno, e impedirle di perdersi e andar vagando dietro al vento, non c'è che dar corpo e prender nota di tutti i minuti pensieri che le si presentano. Do ascolto alle mie fantasie perché devo registrarle. Quante volte, irritato per qualche azione che le buone creanze e la ragione mi proibivano di biasimare apertamente, me ne sono sfogato qui, non senza il proposito di istruire la gente! E invero queste sferze poetiche:

¹ Perché non manchi una toga ai tonni né un mantello alle olive. E spesso fornirò agli sgombri comode tuniche

*Zon dessus l'œil, zon sur le groin,
Zon sur le dos du Sagoïn,*

s'impriment encore mieux en papier qu'en la chair vive. Quoi,^a si je prête un peu plus attentivement l'oreille aux livres depuis que je guette <si> j'en pourrai friponner quelque chose de quoi émailler ou étayer le mien ? Je n'ai aucunement^b étudié pour faire un livre, mais j'ai aucunement étudié pource que je l'avais fait – si c'est aucunement^c étudier qu'effleurer et pincer par la tête ou par les pieds tantôt un auteur tantôt un autre : nullement pour former mes opinions.^d Oui, pour les assister pièça formées, seconder et servir.

[A] Mais à qui^e croirons-nous parlant de soi, en une saison si gâtée ? vu qu'il en est peu,^f ou point, à qui nous puissions croire parlant d'autrui, où il y a moins d'intérêt à mentir ? Le premier trait de la corruption des mœurs, c'est le bannissement de la vérité, car comme disait Pindare, l'être véritable est le commencement d'une grande vertu [C] : Et le premier article que Platon demande au gouverneur de sa république. [A] Notre vérité de^g maintenant, ce n'est pas ce qui est, mais ce qui se persuade à autrui : comme nous appelons monnaie, non celle qui est loyale seulement, mais la fausse aussi, qui a mise. Notre nation est de longtemps reprochée de ce vice : car Salvianus Massiliensis, qui était du temps de Valentinien l'Empereur, dit qu'aux Français le mentir et se parjurer n'est^b pas vice, mais une façon de parler. Qui voudrait enchérir sur ce témoignage, il pourrait dire que ce leur est à présent vertu. On s'y forme, on s'y façonne, comme à un exercice d'honneur : car la dissimulation est des plus notables qualités de ce siècle.

Ainsi j'ai souvent considéré d'où pouvait naître cette coutume, que nous observons si religieusement, de nous sentir plus aigrement offensés du reproche de ce vice, qui nous est si ordinaire, que de nul autre : et que ce soit l'extrême injure qu'on nous puisse faire de parole, que de nous reprocher la mensonge. Sur cela je trouve qu'il est naturelⁱ de se défendre le plus des défauts^j de quoi nous sommes le plus entachés. Il semble qu'en nous ressentant de l'accusation, et nous en émouvant, nous nous déchargeons aucunement de la coulpe : si nous l'avons par effet, au moins nous la condamnons par apparence. [B] Serait-ce pas aussi que ce reproche semble envelopper la couardise et lâcheté de cœur ? En est-il de plus expresse que se dédire de sa parole ? quoi, se dédire de sa propre

*Zon dessus l'œil, zon sur le groin,
Zon sur le dos du Sagoin,^{1 8}*

s'imprimono ancor meglio sulla carta che sulla carne viva. Che cosa c'è da ridire se presto un po' più attentamente l'orecchio ai libri, da quando sto all'erta se posso sgraffignarne qualcosa per abbellire o puntellare il mio? Non è che, in qualche modo, io abbia studiato per fare un libro, ma ho in qualche modo studiato per ciò stesso di averlo fatto, se in qualche modo è studio lo sfiorare e lo stiracchiare per la testa o per i piedi ora un autore ora un altro: non per formare le mie opinioni. Bensì per sostenerle, essendo già formate da molto tempo, secondarle e servirle.

[A] Ma come potremo prestar fede a uno che ci parli di se stesso, in un'età così corrotta? Visto che ce ne sono pochi o punti ai quali possiamo prestar fede quando parlano di altri, nella qual cosa c'è meno interesse a mentire? Il primo segno della corruzione dei costumi è il mettere al bando la verità: poiché, come diceva Pindaro,⁹ l'essere veritiero è il principio di una grande virtù [c]. E la prima qualità che Platone richiede nel governatore della sua repubblica.¹⁰ [A] La nostra verità di oggi giorno non è ciò che è, ma ciò che si fa credere agli altri: come chiamiamo moneta non solo quella che è buona, ma anche la falsa che ha corso. Da molto tempo si rimprovera al nostro popolo questo vizio: di fatto Salviano di Marsiglia,¹¹ che viveva al tempo dell'imperatore Valentiniano, dice che nei Francesi il mentire e l'essere spergiuri non è un vizio, ma un modo di parlare. Chi volesse rincarare la dose su questa testimonianza, potrebbe dire che oggi è per loro una virtù. Ci si esercita, ci si addestra a questo come a un esercizio d'onore: poiché la dissimulazione è fra le più notevoli qualità di questo secolo.

Così ho spesso considerato di dove potesse nascere questo costume, che osserviamo tanto scrupolosamente, di sentirci più aspramente offesi se ci viene rimproverato questo vizio, che ci è tanto abituale, piuttosto che qualsiasi altro; e che sia la più grave ingiuria che ci si possa fare a parole, il rimproverarci la menzogna. A questo proposito, trovo naturale che ci si difenda di più dai difetti di cui più siamo macchiati. Sembra che risentendoci dell'accusa ed essendone toccati, ci scarichiamo in qualche modo della colpa: se l'abbiamo di fatto, almeno la condanniamo in apparenza.

[B] Non sarebbe anche che questo rimprovero sembra comprendere la codardia e la viltà di cuore? Ce n'è una più evidente che smentire la propria

¹ Dài sull'occhio, dài sul grugno, dài sulla schiena del Sagoin

science? [A] C'est un vilain vice que le mentir, et qu'un ancien peint bien honteusement quand il dit que c'est donner témoignage de mépriser Dieu, et quand et quand de craindre les hommes. Il n'est pas possible d'en représenter plus richement l'horreur, la vilité et le dérèglement: Car que peut-on imaginer plus vilain,^a que d'être couard à l'endroit des hommes et brave à l'endroit de Dieu? Notre intelligence se conduisant par la seule voie de la parole, celui qui la fausse trahit la société publique. C'est le seul outil par le moyen duquel se communiquent nos volontés et nos pensées: c'est le truchement de notre âme: s'il nous faut, nous ne nous tenons plus, nous ne nous entre-connaissons plus. S'il nous trompe, il rompt tout notre commerce, et dissout toutes les liaisons de notre police. [B] Certaines nations des nouvelles Indes (on n'a que faire d'en remarquer les noms, ils ne sont plus, car jusques à l'entier abolissement des noms, et ancienne connaissance des lieux, s'est étendue la désolation de cette conquête, d'un merveilleux exemple, et inouï) offraient à leurs Dieux du sang humain, mais non autre que tiré de leur langue et oreilles, pour expiation du péché de la mensonge, tant ouïe que prononcée. [A] Ce bon compagnon de Grèce disait que les enfants s'amusaient par les osselets, les hommes par les paroles.

Quant aux divers usages de nos démentirs, et les lois de notre honneur en cela, et les changements qu'elles ont reçus, je remets à une autre fois d'en dire ce que j'en sais:^b et apprendrai cependant si je puis en quel temps prit commencement cette coutume, de si exactement peser et mesurer les paroles, et d'y attacher notre honneur: Car il est aisé à juger qu'elle n'était pas anciennement entre les Romains et les Grecs: Et m'a semblé souvent nouveau et étrange de les voir se démentir et s'injurier sans entrer pourtant en querelle. Les lois de leur devoir prenaient quelque autre voie^c que les nôtres. On appelait César tantôt voleur, tantôt ivrogne, à sa barbe. Nous voyons la liberté des invectives qu'ils font les uns contre les autres, je dis les plus grands chefs de guerre de l'une et l'autre nation, où les paroles se revanchent seulement par les paroles, et ne se tirent à autre conséquence.

parola? E anzi, smentire la propria conoscenza dei fatti? [A] È un brutto vizio il mentire, e che un antico descrive con parole infamanti, quando dice che è dar prova di disprezzare Dio e al tempo stesso di temere gli uomini.¹² Non è possibile rappresentarne in modo più completo l'orrore, la bassezza e la dissolutezza. Di fatto, che cosa si può immaginare di più brutto che esser codardo nei confronti degli uomini e audace nei confronti di Dio? Poiché i nostri rapporti si regolano per la sola via della parola, colui che la falsa tradisce la pubblica società. È il solo strumento per mezzo del quale si comunicano le nostre volontà e i nostri pensieri; è l'interprete della nostra anima: se ci viene a mancare, non abbiamo più nessun legame, non ci conosciamo più tra noi. Se ci inganna, distrugge ogni nostro scambio e dissolve tutti i vincoli del nostro ordinamento. [B] Alcuni popoli delle nuove Indie (non serve notarne i nomi, non esistono più, infatti fino alla completa abolizione dei nomi e dell'antica conoscenza dei luoghi si è estesa la desolazione di quella conquista, esempio mostruoso e inaudito) offrivano ai loro dèi sangue umano, ma tratto unicamente dalla propria lingua e dalle orecchie, per espiazione del peccato della menzogna, tanto udita quanto pronunciata.¹³ [A] Quel bontempone di Grecia diceva che s'ingannano i ragazzi con gli astragali, gli uomini con le parole. Quanto ai diversi modi delle nostre mentite, e alle leggi del nostro onore a questo riguardo, e ai cambiamenti che hanno subito, rimando a un'altra volta di dirne ciò che ne so; e imparerò nel frattempo, se posso, in che epoca ebbe inizio quest'usanza di pesare e misurare così esattamente le parole, e di farne dipendere il nostro onore. Poiché abbiamo ragione di pensare che non esisteva in antico fra i Romani e i Greci. E spesso mi è sembrato insolito e strano vederli darsi smentite e ingiuriarsi, senza tuttavia litigare. Le leggi del loro dovere seguivano qualche altra via diversa dalle nostre. Cesare viene chiamato ora ladro, ora ubriacone, alla barba sua. Vediamo la libertà delle invettive che si scagliano gli uni contro gli altri, dico i più grandi capi militari dell'uno e dell'altro paese, dove le parole si vendicano solo con le parole e non portano con sé altre conseguenze.

CHAPITRE XIX

De la liberté de conscience

[A] Il est ordinaire de voir les bonnes intentions, si elles sont conduites sans modération, pousser les hommes à des effets très vicieux. En ce débat par lequel la France est à présent agitée de guerres civiles, le meilleur et le plus sain parti est sans doute celui qui maintient et la religion et la police ancienne du pays. Entre les gens de bien toutefois qui le suivent (car je ne parle point de ceux qui s'en^a servent de prétexte pour, ou exercer leurs vengeances particulières, ou fournir à leur avarice, ou suivre la faveur des Princes – mais de ceux qui le font par vrai zèle envers leur religion : et sainte affection à maintenir la paix et l'état de leur patrie) de ceux-ci, dis-je, il s'en voit plusieurs que la passion pousse hors les bornes de la raison, et leur fait parfois prendre des conseils injustes, violents, et encore téméraires. Il est certain qu'en ces premiers temps que notre religion commença de^b gagner autorité avec les lois, le zèle en arma plusieurs contre toute sorte de livres païens, dequoi les gens de lettres souffrent une merveilleuse perte. J'estime que ce désordre ait plus porté de nuisance aux lettres que tous les feux des barbares. Cornélius Tacitus en est un bon témoin, car quoique l'Empereur Tacitus, son parent, en eût peuplé par ordonnances expresses toutes les librairies du monde : toutefois un seul exemplaire entier n'a pu échapper la curieuse recherche de ceux qui désiraient l'abolir pour cinq ou six vaines clauses contraires^c à notre créance. Ils ont aussi eu ceci, de^d prêter aisément des louanges fausses à tous les Empereurs qui faisaient pour nous, et condamner universellement toutes les actions de ceux qui nous étaient adversaires :^e comme il est aisé à voir en l'Empereur Julien, surnommé l'Apostat.

C'était à la vérité un très grand homme et rare, comme celui qui avait son âme vivement teinte des discours de la philosophie, auxquels il faisait profession de régler toutes^f ses actions : et de vrai, il n'est aucune sorte de vertu dequoi il n'ait laissé de très notables exemples. En chasteté (de laquelle le cours de sa vie donne bien clair témoignage) on lit de lui un pareil trait à celui d'Alexandre et de Scipion, que de plusieurs très belles captives, il n'en voulut pas seulement voir une, étant en la fleur de son âge – car il fut tué par les Parthes âgé de trente un ans seulement. Quant

CAPITOLO XIX

Della libertà di coscienza

[A] È cosa comune vedere che le buone intenzioni, se non sono disciplinate, spingono gli uomini ad azioni molto cattive. In questa controversia per cui la Francia è ora agitata da guerre civili, il partito migliore e il più sano è senz'altro quello che mantiene e la religione e l'ordinamento antico del paese. Tuttavia, fra le persone dabbene che lo seguono (non parlo infatti di quelli che se ne servono di pretesto per compiere le loro vendette personali o soddisfare la loro avidità, o ottenere il favore dei principi; ma di quelli che lo fanno per vero zelo verso la loro religione, e per santa aspirazione a mantenere la pace e il governo della loro patria), di queste, dico, se ne vedono parecchie che la passione spinge oltre i limiti della ragione, e cui fa talvolta prendere decisioni ingiuste, violente e per di più temerarie. È certo che in quei primi tempi in cui la nostra religione cominciò ad acquistare autorità con le leggi, lo zelo armò molti contro ogni sorta di libri pagani, della cui distruzione i letterati soffrono gran danno. Ritengo che tale disordine abbia portato alle lettere maggior nocumento di tutti gli incendi dei barbari. Cornelio Tacito ne è buon testimone: difatti, benché l'imperatore Tacito, suo parente, ne avesse fornito per espresse ordinanze tutte le biblioteche del mondo, tuttavia nemmeno un esemplare completo ha potuto sfuggire alla scrupolosa ricerca di quelli che volevano eliminarlo per cinque o sei vane clausole contrarie alla nostra fede. Hanno fatto anche questo, di attribuire facilmente lodi false a tutti gli imperatori che erano dalla nostra parte, e condannare in generale tutte le azioni di quelli che ci erano avversi: come è facile vedere per l'imperatore Giuliano, soprannominato l'Apostata.¹

Questi era, in verità, un uomo grandissimo e raro, avendo l'animo profondamente imbevuto dei ragionamenti filosofici, ai quali faceva professione di uniformare tutte le proprie azioni; e invero non c'è virtù di cui non abbia lasciato notevolissimi esempi. Quanto alla castità (della quale il corso della sua vita dà ben chiara testimonianza), si legge di lui² un tratto simile a quello di Alessandro e di Scipione, che cioè di molte bellissime prigioniere non volle vederne nemmeno una, pur essendo nel fiore dell'età; infatti fu ucciso dai Parti all'età di soli trentun'anni.

à la justice, il prenait lui-même la peine d'ouïr les parties : et encore que par curiosité il s'informât à ceux qui se présentaient à lui, de quelle religion ils étaient : toutefois l'inimitié qu'il portait à la nôtre ne donnait aucun contrepoids à la balance. Il fit lui-même plusieurs bonnes lois, et retrancha une grande partie des subsides et impositions que levaient ses prédécesseurs.

Nous avons deux bons historiens témoins oculaires de ses actions : l'un desquels, Marcellinus, reprend aigrement en divers lieux de son histoire cette sienne ordonnance, par laquelle il défendit l'école et interdit l'enseigner à tous les Rhétoriciens et Grammairiens Chrétiens, et dit qu'il souhaiterait cette sienne action être ensevelie sous le silence. Il est vraisemblable, s'il eût fait quelque chose de plus aigre contre nous, qu'il ne l'eût pas oublié, étant bien affectionné à notre parti. Il nous était âpre, à la vérité, mais non pourtant cruel ennemi : car nos gens mêmes récitent de lui cette histoire, que se promenant un jour autour de la ville de Chalcédoine, Maris, Evêque du lieu, osa bien l'appeler méchant traître à Christ, et qu'il n'en fit autre chose sauf lui répondre : « va, misérable, pleure la perte de tes yeux » : à quoi l'Evêque encore répliqua « je rends grâces à Jésus-Christ de m'avoir ôté la vue, pour ne voir ton visage impudent » – affectant, disent-ils, en cela une patience philosophique. Tant y a que ce fait là ne se peut pas bien rapporter aux cruautés qu'on le dit avoir exercées contre nous. Il était (dit Eutropius, mon autre témoin) ennemi de la Chrétienté, mais sans toucher au sang.^a Et pour revenir à sa justice, il n'est rien qu'on y puisse accuser, que les rigueurs de quoi il usa au commencement de son empire, contre ceux qui avaient suivi le parti de Constantius son prédécesseur. Quant à sa sobriété, il vivait toujours un vivre soldatesque ; et se nourrissait en pleine paix comme celui qui se préparait et accoutumait à^b l'austérité de la guerre. La vigilance était telle en lui, qu'il départait la nuit à trois ou à quatre parties,^c dont la moindre était celle qu'il donnait au sommeil : le reste, il l'employait à visiter lui-même, en personne, l'état de son armée et ses gardes, ou à étudier : car entre autres siennes rares qualités, il était très excellent en toute sorte de littérature. On dit d'Alexandre le grand, qu'étant couché, de peur que le sommeil ne le débauchât de ses pensements et de ses études, il faisait mettre un bassin joignant son lit et tenait l'une de ses mains au-dehors avec une boulette de cuivre : afin que, le dormir^d le surprenant, et relâchant les prises de ses doigts, cette boulette, par le bruit de sa chute dans le bassin, le réveillât. Cettui-ci avait l'âme si

Quanto alla giustizia, si prendeva cura lui stesso di ascoltare le parti; e sebbene per curiosità s'informasse da coloro che gli si presentavano a quale religione appartenessero, tuttavia l'inimicizia che portava alla nostra non faceva in alcun modo pendere la bilancia. Fece egli stesso parecchie buone leggi, e sopprime gran parte dei tributi e delle imposte che riscuotevano i suoi predecessori.

Abbiamo due buoni storici testimoni oculari delle sue azioni: l'uno dei quali, Marcellino, biasima aspramente in diversi passi della sua storia³ quell'ordinanza con cui egli proibì di far scuola e interdisse l'insegnamento a tutti i retori e grammatici cristiani, e dice che si augurerebbe che questa sua azione fosse seppellita nell'oblio. È verosimile che se avesse fatto qualcosa di più duro contro di noi, non l'avrebbe dimenticato, essendo molto attaccato al nostro partito. Ci era ostile, in verità, non però nemico crudele: di fatto perfino i nostri⁴ raccontano di lui questa storia, che passeggiando un giorno intorno alla città di Calcedonia, Maris, vescovo del luogo, osò chiamarlo scellerato traditore di Cristo, e che egli non fece altro che rispondergli: «Va', miserabile, piangi la perdita dei tuoi occhi». Al che il vescovo di nuovo replicò: «Rendo grazie a Gesù Cristo di avermi tolto la vista per non vedere il tuo viso impudente»; affettando in questo, dicono, una pazienza filosofica. Tant'è che questo fatto non può andar molto d'accordo con le crudeltà che si dice egli abbia compiuto contro di noi. Era (dice Eutropio, l'altro mio testimone)⁵ nemico della cristianità, senza però arrivare a spargimenti di sangue. E per tornare alla sua giustizia, non c'è niente di cui lo si possa accusare se non la severità che usò, all'inizio del suo impero, contro coloro che avevano seguito il partito di Costanzo suo predecessore. Quanto alla sua sobrietà,⁶ faceva sempre una vita da soldato, e in piena pace si nutriva come chi si prepari e si avvezzi all'austerità della guerra. La veglia in lui era tale che divideva la notte in tre o quattro parti, e la più piccola era quella che dedicava al sonno; il resto, lo impiegava a ispezionare di persona le condizioni dell'esercito e delle guardie, o a studiare: poiché, fra le altre sue rare qualità, eccelle-va straordinariamente in ogni sorta di letteratura. Si dice di Alessandro Magno che, stando coricato, per paura che il sonno lo distogliesse dai suoi pensieri e dai suoi studi, faceva mettere una bacinella vicino al letto, e teneva una mano fuori con una pallina di rame: affinché, se il sonno lo sorprende-va e allentava la presa delle dita, quella pallina, col rumore della sua caduta nella bacinella, lo risvegliasse. Questi aveva l'anima così

tendue à ce qu'il voulait, et si peu empêchée de fumées, par sa singulière abstinence, qu'il se passait bien de cet artifice. Quant à la suffisance militaire, il fut admirable en toutes les parties d'un grand capitaine : aussi fut-il quasi toute sa vie en continuel exercice de guerre : et la plupart avec nous en France contre les Allemands et Francons. Nous n'avons guère mémoire d'homme qui ait vu plus de hasards, ni qui ait plus souvent fait preuve de sa personne. Sa mort a quelque chose de pareil à celle d'Epaminondas : car il fut frappé d'un trait, et essaya de l'arracher, et l'eût fait, sans ce que le trait étant tranchant, il se coupa et affaiblit la main. Il demandait incessamment qu'on le rapportât en ce même état en la mêlée, pour y encourager ses soldats : lesquels contestèrent cette bataille sans lui, très courageusement, jusques à ce que la nuit sépara les armées. Il devait à la philosophie un singulier mépris en quoi il avait sa vie, et les choses humaines. Il avait ferme créance de l'éternité des âmes.

En matière de religion, il était vicieux par tout : on l'a surnommé apostat pour avoir abandonné la nôtre – toutefois cette opinion me semble plus vraisemblable, qu'il ne l'avait jamais eue à cœur,^a mais que pour l'obéissance des lois il s'était feint, jusques à ce qu'il tint l'Empire en sa main. Il fut si superstitieux en la sienne que ceux mêmes qui en étaient, de son temps, s'en moquaient : et disait on, s'il eût gagné la victoire contre les Parthes, qu'il eût fait tarir la race des bœufs au monde pour satisfaire à ses sacrifices : il était aussi embabouiné de la science divinatrice, et donnait autorité à toute façon de pronostics. Il dit entre autres choses, en mourant, qu'il savait bon gré aux dieux et les remerciait de quoi ils ne l'avaient pas voulu tuer par surprise, l'ayant de longtemps averti du lieu et heure de sa fin : ni d'une mort molle ou lâche, mieux convenable aux personnes oisives et délicates : ni languissante, longue et douloureuse : et qu'ils l'avaient trouvé digne de mourir de cette noble façon, sur le cours de ses victoires, et en la fleur de sa gloire. Il^b avait eu une pareille vision à celle de Marcus Brutus, qui premièrement le menaça en Gaule, et depuis se représenta à lui en Perse sur le point de sa mort.

[c] Ce^c langage qu'on lui fait tenir quand il se sentit frappé : «Tu as vaincu, Nazaréen» – ou comme d'autres, «Contente-toi, Nazaréen» – n'eût été oublié s'il eût été cru par mes témoins : qui étant^d présents en l'armée ont remarqué jusques aux moindres mouvements et paroles de sa fin : non plus que certains autres miracles qu'on y attache.

[A] Et pour venir au propos de mon thème : «il couvait, dit Marcellinus,

tesa verso ciò che voleva, e così poco anneggiata dai fumi del vino per la sua singolare astinenza, che faceva facilmente a meno di tale espediente. Quanto alla scienza militare, fu ammirevole in tutte le qualità d'un grande capitano: e per quasi tutta la vita fu in continuo esercizio di guerra, e per la maggior parte con noi in Francia contro gli Alemanni e i Franconi. Non abbiamo memoria d'un uomo che abbia corso più rischi, né che si sia più spesso esposto di persona. La sua morte ha qualcosa di simile a quella di Epaminonda: poiché fu colpito da un dardo, e tentò di strapparselo, e l'avrebbe fatto, senonché, essendo il dardo tagliente, si ferì e s'indebolì la mano. Chiedeva continuamente che lo si riportasse in quello stato nella mischia, per incoraggiare i suoi soldati: i quali combatterono quella battaglia senza di lui, molto coraggiosamente, finché la notte separò gli eserciti. Egli doveva alla filosofia quel singolare disprezzo in cui teneva la sua vita e le cose umane. Credeva fermamente nell'eternità delle anime.

In fatto di religione, era in errore in ogni senso: fu soprannominato l'Apostata perché aveva abbandonato la nostra; tuttavia mi sembra più verosimile l'opinione che non l'avesse mai avuta a cuore, ma che per obbedienza alle leggi avesse simulato finché non ebbe in mano l'impero. Fu tanto scrupoloso nella sua che perfino quelli che la professavano ai suoi tempi se ne burlavano; e si diceva che se avesse riportato la vittoria contro i Parti, avrebbe fatto estinguere al mondo la razza dei buoi per adempiere i suoi sacrifici; aveva anche la mania della scienza divinatoria, e dava credito a ogni specie di pronostici. Disse fra l'altro, morendo, che era grato agli dèi e li ringraziava perché non avevano voluto ucciderlo di sorpresa, avendolo da molto tempo avvertito del luogo e dell'ora della sua fine; né con una morte vile o fiacca, più conveniente a persone oziose e raffinate, né languente, lunga e dolorosa; e perché l'avevano giudicato degno di morire in quella nobile maniera, nel pieno delle sue vittorie e nel fiore della sua gloria. Aveva avuto una visione simile a quella di Marco Bruto, la quale dapprima lo minacciò in Gallia, e poi gli si ripresentò in Persia al momento della sua morte.

[C] Quelle parole che si vuole abbia pronunciato⁷ quando si sentì colpito: «Hai vinto, Nazareno», o come sostengono altri: «Sii contento, Nazareno», non sarebbero state dimenticate se fossero state ritenute vere dai miei testimoni: che, trovandosi nell'esercito, hanno annotato fino alle minime mosse e parole della sua fine, non diversamente da certi altri miracoli che vi vengono collegati.

[A] E per venire al discorso del mio tema: Marcellino dice che covava in

de longtemps en son cœur le paganisme, mais parce que toute son armée était de Chrétiens il ne l'osait découvrir. Enfin quand il se vit assez fort pour oser publier sa volonté, il fit ouvrir les temples des dieux, et s'essaya par tous moyens de mettre sus l'idolâtrie. Pour parvenir à son effet, ayant rencontré en Constantinople le peuple décousu avec les prélats de l'Eglise Chrétienne divisés, les ayant fait venir à lui au palais, les admonesta instamment d'assoupir ces dissensions civiles, et que chacun sans empêchement et sans crainte servît à sa^a religion. Ce qu'il sollicitait avec grand soin, pour l'espérance que^b cette licence augmenterait les parts et les brigues de la division, et empêcherait le peuple de se réunir, et de se fortifier par conséquent, contre lui, par leur concorde et unanime intelligence : ayant essayé, par la cruauté d'aucuns Chrétiens, qu'il n'y a point de bête au monde tant à craindre à l'homme, que l'homme». Voilà ses mots à peu près : en quoi cela est digne de considération, que l'Empereur Julien se sert pour attiser le trouble de la dissension civile, de cette même recette de liberté de conscience, que nos Rois viennent d'employer pour l'éteindre. On peut dire d'un côté, que de lâcher la bride aux parts d'entretenir leur opinion, c'est épandre et semer la division : c'est prêter quasi la main à l'augmenter, n'y ayant aucune barrière ni coercion des lois qui bride et empêche sa course. Mais d'autre côté on dirait aussi, que de lâcher la bride aux parts d'entretenir leur opinion, c'est les amollir et relâcher par la facilité et par l'aisance, et que c'est émousser l'aiguillon qui s'affine par la rareté, la nouveauté et la difficulté. Et si crois mieux, pour l'honneur de la dévotion de nos rois, c'est,^c que n'ayant pu ce qu'ils voulaient, ils ont fait semblant de vouloir ce qu'ils pouvaient.

CHAPITRE XX

Nous ne goûtons rien de pur

[A] La faiblesse de notre condition fait que les choses en leur simplicité et pureté naturelle ne puissent pas tomber en notre usage. Les éléments que nous jouissons sont altérés, et les métaux de même. Et l'or, il le faut empirer par quelque autre matière pour^d l'accommoder à notre service.

cuore da molto tempo il paganesimo, ma poiché tutto il suo esercito era di cristiani, non osava manifestarlo.⁸ Infine, quando si vide abbastanza forte da osar palesare la sua volontà, fece aprire i templi degli dèi, e tentò con tutti i mezzi di instaurare l'idolatria. Per raggiungere il suo scopo, avendo trovato a Costantinopoli il popolo scisso con i prelati della Chiesa cristiana divisi, fattili venire da lui a palazzo, intimò loro di placare quelle discordie civili, e che senza difficoltà e senza timore ognuno servisse la propria religione. Cosa che sollecitava con gran cura, sperando che questa libertà aumentasse, suddividendoli, i partiti e le fazioni e impedisse al popolo di tenersi unito, e di conseguenza di rafforzarsi contro di lui per concorde e unanime consenso: poiché aveva sperimentato per la crudeltà di alcuni cristiani che al mondo non c'è bestia tanto temibile per l'uomo quanto l'uomo. Ecco pressappoco le sue parole: nel che è degno di considerazione il fatto che l'imperatore Giuliano si serva, per attizzare i torbidi della discordia civile, di quella stessa ricetta della libertà di coscienza che i nostri re hanno or ora impiegato per estinguerli. Si può dire, da un lato, che lasciar briglia sciolta ai partiti nel sostenere la loro opinione, è diffondere e seminare la scissione: è quasi un prestar mano ad aumentarla, non essendovi alcuna barriera né coercizione delle leggi che freni e ostacoli la sua corsa. Ma d'altro lato si potrebbe anche dire che lasciar briglia sciolta ai partiti nel sostenere la loro opinione, sia un fiaccarli e stancarli con la facilità e l'agevolezza, e che sia spuntare lo stimolo che si aguzza con la rarità, la novità e la difficoltà. E tuttavia credo piuttosto, ad onore della religiosità dei nostri re, che non avendo potuto quello che volevano, abbiano fatto finta di volere quello che potevano.⁹

CAPITOLO XX

Nulla di quanto gustiamo è puro

[A] La debolezza della nostra condizione fa sì che non possiamo fruire le cose nella semplicità e purezza della loro natura. Gli elementi di cui godiamo sono alterati, e così i metalli. Quanto all'oro, occorre legarlo a qualche altra sostanza inferiore per adattarlo al nostro uso. [C] Né quella virtù

[C] Ni la vertu ainsi simple qu'Arison et Pyrrhon <et> encore les Stoïciens faisaient fin de la vie^a n'y a pu servir sans composition, ni la volupté Cyrénaïque et^b Aristippique. [A] Des plaisirs^c et biens que nous avons, il n'en est aucun exempt de quelque mélange de mal et d'incommodité,

[B] *medio de fonte leporum*

*Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat.*¹

Notre extrême volupté a quelque air^d de gémissement et de plainte. Diriez-vous pas qu'elle se meurt d'angoisse ? Voire quand nous en forgeons l'image en son excellence, nous la fardons d'épithètes et qualités malades et douloureuses : Langueur, mollesse, faiblesse, défaillance, *morbidezza*. Grand témoignage de leur consanguinité et consubstantialité.

[C] La profonde joie a plus de sévérité que de gaîté. L'extrême et plein contentement, plus de rassis que d'enjoué. *Ipsa felicitas, se nisi temperat, premit.*^{II} L'aise nous mâche. [A] C'est ce que dit un verset Grec ancien, de tel sens : «Les dieux nous vendent tous les biens qu'ils nous donnent» : C'est-à-dire, ils ne nous en donnent aucun pur et parfait, et que nous n'achetions au prix de quelque mal.

[C] Le^e travail et le plaisir, très dissemblables de nature, s'associent pourtant de je ne sais quelle jointure naturelle. Socrate dit que quelque dieu essaya de mettre en masse et confondre la douleur et la volupté, mais que n'en pouvant sortir, il s'avisait de les accoupler au moins par la^f queue.

[B] Métrodorus disait^g qu'en la tristesse il y a quelque alliage de plaisir. Je ne sais s'il voulait dire autre chose : mais moi, j'imagine bien, qu'il y a du dessein, du consentement, et de la complaisance, à se nourrir en la mélancolie^b – Je dis outre l'ambition qui s'y peut encore mêler. Il y a quelque ombreⁱ de friandise et délicatesse, qui nous rit et qui nous flatte, au giron même de la mélancolie. Y a-il pas des complexions qui en font leur aliment ?

est quædam flere voluptas.^{III}

[C] Et dit un Attalus en Sénèque que la mémoire de nos amis perdus nous agrée comme l'amer^j au vin trop vieux

Minister vetuli, puer, falerni,

¹ de la source même du plaisir surgit quelque chose d'amer, qui nous angoisse au milieu des fleurs

^{II} Le bonheur même, s'il ne garde pas la mesure, nous oppresse

^{III} il y a une sorte de plaisir à pleurer

così semplice quale Aristone e Pirrone ed anche gli stoici ponevano come scopo della vita, né la voluttà dei cirenaici e di Aristippo ha potuto servirvi senza accomodamento. [A] Fra i piaceri e i beni che possediamo, non ce n'è alcuno scevro di mescolanza con qualche male e disagio,

[B] *medio de fonte leporum*

Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat.^{I 1}

La nostra estrema voluttà ha qualche tono di gemito e di lamento. Non direste che muore d'angoscia? Perfino quando ne foggiamo l'immagine nella sua perfezione, l'adorniamo di epiteti e qualità malsane e dolorose: languore, mollezza, debolezza, deliquio, *morbidezza*.² Gran testimonianza della loro consanguineità e consustanzialità. [C] La gioia profonda ha più severità che gaiezza. L'appagamento estremo e completo, più calma che giocondità. *Ipsa felicitas, se nisi temperat, premit.*^{II 3} L'agio ci tritura. [A] È quanto dice un antico versetto greco⁴ di tal senso: «Gli dèi ci vendono tutti i beni che ci danno». Cioè non ce ne danno alcuno puro e perfetto, e che non dobbiamo acquistare a prezzo di qualche male.

[C] La pena e il piacere, molto dissimili per natura, si collegano tuttavia per non so quale giuntura naturale. Socrate dice che qualche dio cercò di amalgamare e confondere il dolore e la voluttà, ma non riuscendo a venirne a capo, pensò di legarli almeno per la coda.⁵ [B] Metrodoro diceva che nella tristezza c'è qualche amalgama di piacere.⁶ Non so se volesse intendere un'altra cosa: quanto a me, immagino che vi sia determinazione, consenso e compiacimento a crogiolarsi nella malinconia. Oltre all'ambizione, dico, che può anch'essa mescolarsi. C'è qualche ombra di squisitezza e delicatezza che ci ride e che ci lusinga nel grembo stesso della malinconia. Non vi sono forse dei temperamenti che ne fanno il proprio alimento?

est quædam flere voluptas.^{III 7}

[C] E un certo Attalo dice in Seneca⁸ che la memoria degli amici perduti ci è gradita come l'amaro del vino troppo vecchio,

Minister vetuli, puer, falerni,

^I dalla fonte stessa dei piaceri sgorga un non so che d'amaro che perfino fra i fiori vi prende alla gola

^{II} La felicità stessa opprime, se nulla la modera

^{III} c'è una certa voluttà nel piangere

Ingere mi calices amariores,^I

et comme des^a pommes doucement aigres. [B] Nature nous découvre cette confusion : Les peintres tiennent que les mouvements et plis du visage qui servent au pleurer, servent aussi au rire : De vrai, avant que l'un ou l'autre soient achevés d'exprimer, regardez à la conduite de la peinture, vous êtes en doute vers lequel c'est qu'on va. Et l'extrémité du rire se mêle aux larmes. [C] *Nullum sine auctoramento malum est*.^{II} Quand j'imagine l'homme assiégé de commodités désirables : mettons le cas que tous^b ses membres fussent saisis pour toujours d'un plaisir pareil à celui de la génération en son point plus excessif – je le sens fondre sous la charge de^c son aise. Et le vois du tout incapable de porter une si pure, si constante volupté, et si universelle. De vrai, il fuit quand il y est : et se hâte naturellement d'en échapper, comme d'un pas où il ne se peut fermer, où il craint d'enfondrer.^d [B] Quand je me confesse à moi religieusement, je trouve que la meilleure bonté que j'aie a de^e la teinture vicieuse. Et crains que Platon en sa plus verte^f vertu (moi qui en suis autant sincère et loyal estimateur, et des vertus de semblable marque, qu'autre puisse être) s'il y eût écouté de près, et^g il y écoutait de près, il y eût senti quelque ton gauche, de mixtion humaine ; mais ton obscur, et sensible seulement à soi. L'homme, en tout et partout, n'est que rapiècement et bigarrure.

[A] Les lois mêmes de la justice ne peuvent subsister sans quelque mélange d'injustice : Et dit Platon, que ceux-là entreprennent de couper la tête de Hydra, qui prétendent ôter des lois toutes incommodes et inconvenients. *Omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod contra singulos utilitate publica rependitur*,^{III} dit Tacitus. [B] Il est pareillement vrai que pour l'usage de la vie et service du commerce public, il y peut avoir de l'excès en la pureté et perspicacité de nos esprits : Cette clarté pénétrante a trop de subtilité et de curiosité. Il les faut appesantir et émousser pour les rendre plus obéissants à l'exemple et à la pratique, et les épaissir et obscurcir pour les proportionner à cette vie ténébreuse et terrestre. Pour tant se trouvent les esprits communs, et moins tendus, plus propres

^I Garçon, toi qui sers du vieux Falerne, emplis ma coupe d'un vin plus amer

^{II} Aucun mal n'est sans compensation

^{III} Toute punition exemplaire comporte quelque injustice envers les particuliers, qui est compensée par l'intérêt public

Ingere mi calices amariores,^{I 9}

e come delle mele dolcemente asprigne. [B] La natura ci rivela questa confusione: i pittori ritengono che i moti e le pieghe del volto che servono al pianto, servano anche al riso. In verità, prima che l'espressione dell'uno o dell'altro sia portata a compimento, osservate come procede il quadro: sarete in dubbio verso quale delle due si orienterà. E l'estremo del riso si mescola alle lacrime. [C] *Nullum sine auctoramento malum est.*^{II 10} Quando immagino l'uomo circondato di agi desiderabili (mettiamo il caso che tutte le sue membra siano per sempre in preda a un piacere pari a quello della generazione al suo culmine), lo sento soccombere sotto l'eccesso della soddisfazione. E lo vedo assolutamente incapace di sopportare una voluttà tanto pura, durevole e totale. In verità egli fugge quando la raggiunge: e per natura si affretta ad allontanarsene, come da una situazione in cui non può tenersi in equilibrio, in cui teme di sprofondare. [B] Quando mi confesso scrupolosamente a me stesso, trovo che la maggior bontà ch'io abbia ha un certo colore di vizio. E pur essendo ammiratore sincero e leale quant'altri mai della virtù di Platone, e di ogni virtù di tale stampo, temo che se Platone stesso avesse esaminato a fondo la sua più pura virtù, come di fatto la esaminava, vi avrebbe sorpreso qualche tono falso di mistione umana; ma un tono oscuro, e percepibile a lui solo. L'uomo, in tutto e per tutto, non è che rappezzamento e screziatura.

[A] Le leggi stesse della giustizia non possono sussistere senza qualche mescolanza d'ingiustizia. E Platone dice che coloro che pretendono di eliminare nelle leggi ogni svantaggio e inconveniente, vogliono tagliare la testa dell'idra.^{III} *Omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod contra singulos utilitate publica rependitur,*^{III} dice Tacito.¹² [B] È altrettanto vero che per la pratica della vita e l'utile della pubblica società, la purezza e la perspicacia dei nostri ingegni può essere eccessiva: questa chiarezza penetrante ha troppa sottigliezza e curiosità. Bisogna appesantirli e smussarli per renderli più obbedienti all'esempio e alla pratica, e farli più spessi e ottusi per adeguarli a questa vita tenebrosa e terrestre. Pertanto gli ingegni comuni e meno vigili sono più atti e fortu-

^I Fanciullo che versi il vecchio falerno, riempi le coppe d'un vino più amaro

^{II} Non c'è male senza compensazione

^{III} Ogni punizione esemplare comporta qualche iniquità verso i singoli, che viene compensata dall'utilità pubblica

et plus heureux à conduire affaires : Et les opinions de la philosophie élevées et exquises se trouvent ineptes à l'exercice. Cette pointue vivacité d'âme, et cette volubilité souple et inquiète, trouble nos négociations. Il faut manier les entreprises humaines plus grossièrement et superficiellement, et en laisser bonne et grande part pour les droits de la fortune. Il n'est pas besoin d'éclairer les affaires si profondément et si subtilement : On s'y perd, à la considération de tant de lustres contraires^a et formes diverses : [C] <*Volutantibus res inter se pugnantes obtorpuerant*> animi.¹ C'est ce que les anciens disent de Simonides : parce que son imagination lui présentait, sur la demande que lui avait faite le Roi Hiéron (pour à laquelle satisfaire il avait eu plusieurs jours de pensement) diverses considérations aiguës et subtiles, doutant laquelle était la plus vraisemblable, il désespéra du tout de la vérité. [B] Qui en recherche et embrasse toutes les circonstances et conséquences, il empêche son election. Un engin moyen conduit également et suffit aux exécutions, de grand et de petit poids. Regardez que les meilleurs ménagers sont ceux qui nous savent moins dire comment ils le sont : et que ces suffisants compteurs n'y font le plus souvent rien qui vaille. Je sais un grand diseur et très excellent peintre de toute sorte de ménage qui a laissé bien piteusement couler par ses mains cent mille livres de rente. J'en sais un autre qui dit, qui consulte, mieux qu'homme de son conseil, et n'est point au monde une plus belle montre d'âme, et de suffisance : toutefois aux effets ses serviteurs trouvent qu'il est tout autre – je dis sans mettre le malheur en compte.

CHAPITRE XXI

Contre la fainéantise

[A] L'Empereur Vespasien étant malade de la maladie de quoi il mourut, ne laissait pas de vouloir entendre l'état de l'empire : et dans son lit même dépêchait sans cesse plusieurs affaires de conséquence : et son^b médecin l'en tançant, comme de chose nuisible à sa santé : «il faut, disait-il, qu'un

¹ A force de réfléchir sur des données contradictoires, leurs esprits s'étaient paralysés

nati a trattare gli affari. E le opinioni squisite ed elevate della filosofia si rivelano inadatte all'uso. Quella pungente vivacità d'animo e quella volubilità agile e inquieta turbano i nostri rapporti. Le imprese umane devono essere condotte più grossolanamente e superficialmente, e bisogna lasciarne gran parte ai diritti della fortuna. Non è necessario chiarire gli affari con tanta profondità e sottigliezza. È facile perdersi, considerando tanti aspetti contrari e forme diverse: [C] *Voluntantibus res inter se pugnantes obtorpuerant animi*.¹ ¹³ Così gli antichi dicono di Simonide: poiché la sua immaginazione gli presentava, riguardo alla domanda che gli aveva fatto il re Gerone (e per soddisfare la quale aveva riflettuto diversi giorni), differenti considerazioni acute e sottili,¹⁴ incerto quale fosse la più verosimile, disperò del tutto della verità. [B] Chi ne ricerca e abbraccia tutte le circostanze e conseguenze¹⁵ si impedisce la scelta. Un ingegno medio provvede ugualmente, ed è sufficiente, all'attuazione di cose sia di grande sia di piccolo peso. Osservate che i migliori amministratori sono quelli che sanno meno spiegarci come lo sono: mentre quei chiacchieroni pieni di sufficienza molto spesso non combinano nulla di buono. Conosco un gran parlatore, illustratore eccellente d'ogni sorta d'amministrazione, che si è lasciato miseramente sfumare di fra le mani centomila lire di rendita. E so d'un altro che parla e sentenzia meglio di qualsiasi uomo di pari senno, e non vi è al mondo più bell'esempio di spirito e di accortezza: tuttavia, alla prova dei fatti, i suoi servi costatano che è tutt'altra persona, dico senza mettere in conto la sfortuna.

CAPITOLO XXI

Contro l'infingardaggine

[A] L'imperatore Vespasiano,¹ quando era malato della malattia della quale morì, non tralasciava di volersi informare delle condizioni dell'impero, ed anche dal suo letto sbrigava continuamente molti affari d'importanza. E siccome il medico glielo rimproverava, come cosa nociva alla sua salute:

¹ A forza di soppesare ragioni contraddittorie, i loro spiriti erano istupiditi

Empereur meure debout». Voilà un beau mot, à mon gré, et digne d'un grand prince. Adrian l'Empereur s'en servit depuis à ce même propos : et le devrait-on souvent ramentevoir aux Rois,^a pour leur faire sentir que cette grande charge qu'on leur donne, du commandement de tant d'hommes, n'est pas une charge oisive : et qu'il n'est rien qui puisse si justement dégoûter un sujet de se mettre en peine et en hasard pour le service de son prince, que de le voir apoltronni cependant lui-même à des occupations lâches et vaines : et d'avoir soin de sa conservation, le voyant si nonchalant de la nôtre. [c] Quand quelqu'un voudra maintenir qu'il vaut mieux que le prince conduise ses guerres par autre que par soi, la fortune lui fournira assez^b d'exemples, de ceux à qui leurs lieutenants ont mis à chef des grandes entreprises, et de ceux encore desquels la présence y eût été plus nuisible qu'utile. Mais nul prince vertueux et courageux pourra souffrir qu'on l'entretienne de si honteuses instructions. Sous couleur de conserver sa tête, comme la statue d'un saint, à la bonne fortune de son état, ils le dégradent justement de son office, qui est tout en action militaire, et l'en déclarent incapable. J'en sais un qui aimerait bien mieux être battu que de dormir pendant qu'on se battrait pour lui, qui ne vit jamais sans jalousie ses gens même faire quelque chose de grand en son absence. Et Sélim premier disait avec grande raison, ce me semble, que les victoires qui se gagnent sans le maître ne sont pas complètes. De tant plus volontiers eût-il dit que ce maître devrait rougir de honte d'y prétendre part pour son nom n'y ayant embesogné que sa voix et sa pensée – ni cela même : vu qu'en telle besogne les avis et commandements qui apportent honneur^c sont ceux-là seulement qui se donnent sur la place, et au milieu de l'affaire. Nul pilote n'exerce son office de pied ferme. Les princes de la race Ottomane, la première race du monde en fortune guerrière, ont chaudement embrassé cette opinion. Et Bajazet second avec^d son fils, qui s'en départirent, s'amusant aux sciences, et autres occupations casanières, donnèrent aussi de bien grands soufflets à leur empire : et celui qui règne à présent, Amurat troisième, à leur exemple, commence assez bien de s'en trouver de même. Fut-ce pas le Roi d'Angleterre Edouard troisième qui dit de notre Charles cinquième^e ce mot : «Il n'y eut onques Roi qui moins s'armât, et si n'y eut onques Roi qui tant me donnât à faire». Il avait raison de le trouver étrange, comme un effet du sort plus que de la raison. Et cherchent autre adhérent que moi <ceux qui veulent nombrer entre les belliqueux et magnanimes

«Bisogna» diceva «che un imperatore muoia in piedi». Ecco un bel detto, secondo me, e degno di un grande principe. L'imperatore Adriano² se ne servì in seguito a questo stesso proposito; e bisognerebbe ricordarlo spesso ai re, per far loro capire che quel grande incarico che è loro affidato, di comandare a tanti uomini, non è un incarico ozioso; e non c'è niente che possa così giustamente disgustare un suddito dall'affaticarsi e dal rischiare per il servizio del proprio principe, quanto vederlo nel frattempo impoltronito in occupazioni vili e vane, e dall'aver cura della sua conservazione vedendolo così incurante della nostra.³ [C] Quando qualcuno vorrà sostenere che è meglio che un principe conduca le guerre per mezzo di un altro piuttosto che di persona, la fortuna gli fornirà a sufficienza esempi di quelli per i quali dei luogotenenti hanno condotto a termine grandi imprese, ed anche di quelli la cui presenza vi sarebbe stata più dannosa che utile. Ma nessun principe virtuoso e coraggioso potrà sopportare che lo si intrattenga con precetti tanto vergognosi. Con la scusa di conservar la sua testa, come la statua d'un santo, per la buona fortuna del suo Stato, essi lo degradano appunto dal suo ufficio, che consiste tutto in azione militare, e ne lo dichiarano incapace. Ne conosco uno⁴ che preferirebbe di gran lunga esser battuto piuttosto che dormire mentre altri si battesse per lui, che non vide mai senza gelosia i suoi stessi uomini far qualcosa di grande in sua assenza. E Selim I diceva molto giustamente, mi sembra, che le vittorie che si conseguono senza il signore non sono complete. A maggior ragione avrebbe detto che quel signore dovrebbe arrossir di vergogna di pretendervi una parte per il suo nome, non avendovi impegnato che la voce e il pensiero; e nemmeno questo, poiché in tale operazione i pareri e gli ordini che portano onore sono solo quelli che si danno sul posto, e nel mezzo dell'azione. Nessun pilota svolge il suo compito stando sulla terraferma. I principi della stirpe ottomana, la prima stirpe del mondo per fortuna guerriera, hanno caldamente abbracciato quest'opinione. E Bajazet II con suo figlio, che se ne allontanarono, dilettrandosi delle scienze e di altre occupazioni casalinghe, dettero anche gravissimi colpi al loro impero; e quello che regna attualmente, Amurat III, seguendo il loro esempio, comincia già a trovarsi nella stessa condizione. Non fu il re d'Inghilterra Edoardo III che disse del nostro Carlo V questa frase: «Non vi fu mai re che prendesse le armi meno di lui, eppure non vi fu mai re che mi desse tanto da fare»?⁵ Aveva ragione di trovare strana la cosa, come un effetto della sorte più che della ragione. E cerchino un altro sostenitore, non me, quelli che vogliono annoverare fra

conquérants les> Rois de Castille et de Portugal, de ce qu'à douze cents lieues de leur oisive demeure, par l'escorte de leurs facteurs, ils se sont rendus maîtres des Indes d'une et d'autre part : desquelles c'est à savoir s'ils auraient seulement le courage d'aller jouir en présence.

[A] L'empereur Julien disait encore plus, qu'un philosophe et un galant homme ne devaient pas seulement respirer : c'est-à-dire ne donner aux nécessités corporelles que ce qu'on ne leur peut refuser : tenant toujours l'âme et le corps embesognés à choses belles, grandes et vertueuses : Il avait honte si en public on le voyait cracher ou suer (ce qu'on dit aussi de la jeunesse Lacédémonienne, et Xénophon de la Persienne) parce qu'il estimait que l'exercice, le travail continuel et la sobriété devaient avoir cuit et asséché toutes ces superfluités. Ce que dit Sénèque ne joindra pas mal en cet endroit, que les anciens Romains maintenaient leur jeunesse droite : « ils n'apprenaient, dit-il, rien à leurs enfants, qu'ils dussent apprendre assis. »

[C] C'est^a une généreuse envie de vouloir mourir même, utilement et virilement, mais l'effet n'en gît pas tant en notre bonne résolution qu'en notre bonne fortune. Mille ont proposé de vaincre ou de mourir en combattant, qui ont failli à l'un et à l'autre : les blessures, les prisons leur traversant ce dessein et leur prêtant une vie forcée. Il y a des maladies qui atterrent jusques à nos désirs et notre connaissance. Moley^b Molluc, Roi de Fez, qui vient de gagner contre Sébastien, Roi de Portugal, cette journée fameuse par la mort de trois rois et par la transmission de cette grande couronne à celle de Castille, se trouva grièvement malade dès lors que les Portugais entrèrent à main armée en son état, et alla toujours depuis en empirant vers la mort, et la prévoyant. Jamais homme ne se servit de soi plus vigoureusement et plus glorieusement. Il se trouva faible pour soutenir la pompe cérémonieuse de l'entrée de son camp, qui est, selon leur mode, pleine de magnificence et chargée de tout plein d'action, et <résigna cet honneur à son frère. Mais ce fut aussi le seul office de capitaine qu'il résigna> : tous les autres, nécessaires et utiles, il les fit très laborieusement et exactement : tenant son corps couché mais son entendement et son courage debout et ferme, jusques au dernier soupir, et aucunement au-delà. Il pouvait miner ses ennemis, indiscrètement avancés en ses terres : et lui pesa merveilleusement qu'à faute d'un peu de vie, et pour n'avoir qui substituer à la conduite de cette guerre, et affaires d'un état troublé, il eût à chercher la victoire sanglante et

i bellicosì e magnanimi conquistatori i re di Castiglia e di Portogallo, per il fatto che a milleduecento leghe dalla loro oziosa dimora, per mezzo dei loro agenti, si sono resi padroni delle Indie dall'una e dall'altra parte: e resta da vedersi se avrebbero soltanto il coraggio di andare a goderne di persona.

[A] L'imperatore Giuliano diceva⁶ ancora meglio che un filosofo e un galantuomo non dovevano nemmeno respirare: ossia non concedere alle necessità corporali se non quello che non si può loro rifiutare, tenendo sempre l'anima e il corpo occupati in cose belle, grandi e virtuose. Si vergognava se in pubblico lo si vedeva sputare o sudare (cosa che dicono anche della gioventù spartana, e Senofonte⁷ di quella persiana), poiché riteneva che l'esercizio, il lavoro continuo e la sobrietà dovessero aver cotto e disseccato tutti quei residui. Non cadrà a sproposito a questo punto quello che dice Seneca,⁸ che gli antichi Romani facevano stare in piedi la loro gioventù: «Ai loro ragazzi» dice «non insegnavano nulla che dovessero imparare stando seduti».

[C] È un desiderio generoso voler perfino morire utilmente e virilmente, ma la realizzazione non dipende tanto dalla nostra buona risoluzione quanto dalla nostra buona fortuna. Migliaia di persone si sono proposte di vincere o di morire combattendo, e hanno fallito nell'una e nell'altra cosa: le ferite, le prigionie hanno ostacolato questo loro proposito e hanno dato loro una vita forzata. Ci sono delle malattie che annientano perfino i nostri desideri e la nostra conoscenza. Moley Molluch, re di Fez, che è riuscito vincitore contro Sebastiano, re di Portogallo, in quella battaglia famosa per la morte di tre re e per il passaggio di quella grande corona a quella di Castiglia,⁹ si trovò gravemente malato fin dal momento in cui i Portoghesi entrarono a mano armata nel suo Stato, e andò poi sempre peggiorando verso la morte, e prevedendola. Mai uomo si adoperò più coraggiosamente e gloriosamente. Si sentì debole per sostenere la pompa cerimoniosa dell'entrata in campo, che è, secondo il loro uso, piena di magnificenza e ricca di grande azione, e cedette quest'onore a suo fratello. Ma fu il solo ruolo che cedette della sua carica di capitano: tutti gli altri, necessari e utili, li assolse molto scrupolosamente e rigorosamente: il corpo disteso, ma la mente e il coraggio dritti e saldi, fino all'ultimo respiro, e in certo modo oltre. Avrebbe potuto logorare i nemici, temerariamente inoltrarsi sulle sue terre; e gli pesò moltissimo, per mancanza d'un po' di vita e per non aver chi mettere al proprio posto nella conduzione di quella guerra e degli affari d'uno Stato sconvolto, dover cercare

hasardeuse, en ayant une autre sûre et nette entre ses mains. Toutefois il ménagea miraculeusement la durée de sa maladie, à faire consommer son ennemi et l'attirer loin de l'armée de mer et des places maritimes qu'il avait en la côte d'Afrique: jusques au dernier jour de sa vie, lequel par dessein il employa et réserva à cette grande journée. Il dressa sa bataille en rond, assiégeant de toutes parts l'ost des Portugais. Lequel rond, venant à se courber et serrer, les empêcha non seulement au conflit, qui fut très âpre par la <valeur de ce jeune roi assaillant, vu qu'ils avaient à montrer> visage à tous sens: mais <aussi les empêcha à la fuite après leur route. Et, trouvant toutes les issues saisies et> closes, furent contraints de se rejeter à eux-mêmes, *coacervanturque non solum cæde, sed etiam fuga*,¹ et s'amonceler les uns sur les autres, fournissant aux vainqueurs une très meurtrière victoire et très entière. Mourant, il se fit porter et tracasser où le besoin l'appelait: et coulant le long des files, enhortait ses capitaines et soldats les uns après les autres. Mais un coin de la bataille se laissant enfoncer, on ne le put tenir qu'il ne montât à cheval, l'épée au poing. Il s'efforçait pour s'aller mêler: ses gens l'arrêtant, qui par la bride, qui par sa robe et par ses étrières, cet effort acheva d'accabler ce peu de vie qui lui restait. On le recoucha: lui, se ressuscitant comme en sursaut de cette pâmoison, toute autre faculté lui défaillant, pour avertir qu'on tût sa mort, qui était le plus nécessaire commandement qu'il eût lors à faire, pour n'engendrer quelque désespoir aux siens par cette nouvelle, expira tenant le doigt contre sa bouche close, signe ordinaire de faire silence. Qui^a vécut onques si longtemps et si avant en la mort? qui mourut onques si debout?

L'extrême degré de traiter courageusement la mort et le plus naturel, c'est la voir non seulement sans étonnement, mais sans soin, continuant libre le train de la vie jusques dans elle. Comme Caton qui s'amusa à dormir et à étudier, en ayant une violente et sanglante présente en sa tête et en son cœur, et la tenant en sa main.

¹ et l'entassement des cadavres résulte non seulement du carnage, mais aussi de la fuite

una vittoria sanguinosa e incerta, avendone a portata di mano un'altra sicura e netta. Tuttavia si avalse miracolosamente della durata della sua malattia, per stancare il nemico e attirarlo lontano dall'armata navale e dalle piazzeforti marittime che aveva sulla costa dell'Africa, fino all'ultimo giorno di vita che, di proposito, utilizzò e riservò per questa gran battaglia. Dispose le sue truppe in cerchio, assediando da ogni parte l'esercito dei Portoghesi. E questo cerchio, curvandosi e restringendosi, li ostacolò non solo nel combattimento, che fu molto aspro per il valore di quel giovane re assalitore, dato che dovevano far fronte da ogni parte: ma li ostacolò anche nella fuga dopo la disfatta. E trovando tutte le uscite occupate e chiuse, furono costretti a rigettarsi su se stessi, *coacervanturque non solum cæde, sed etiam fuga*,^{1 10} e ad ammucchiarsi gli uni sugli altri, offrendo ai vincitori una vittoria sanguinosissima e totale. Morente, si fece portare e trascinare qua e là dove il bisogno lo chiamava: e passando lungo le file, esortava i capitani e i soldati gli uni dopo gli altri. Ma poiché un'ala del suo schieramento si lasciava sopraffare, non lo si poté trattenere dal montare a cavallo, la spada in pugno. Faceva grandi sforzi per gettarsi nella mischia, mentre i suoi lo trattenevano chi per la briglia, chi per la veste e per le staffe. Questo sforzo finì di soffocare quel po' di vita che gli restava. Lo rimisero a giacere. Lui, risuscitando come di soprassalto da quello svenimento, mentre ogni altra facoltà gli veniva a mancare, per avvertire che si tacesse la sua morte, che era l'ordine più necessario che avesse allora da impartire per non indurre nei suoi un certo scoraggiamento con questa notizia, spirò tenendo il dito contro la bocca chiusa, segno consueto di far silenzio. Chi mai visse tanto a lungo e tanto in là nella morte? Chi mai morì così in piedi?

Il più alto modo di trattar con coraggio la morte, e il più naturale, è guardarla non solo senza sbigottimento, ma senza preoccupazione, continuando liberamente il corso della vita fin dentro di essa. Come Catone, che non cessò di dormire e di studiare, avendone una, violenta e sanguinosa, presente nella testa e nel cuore, e tenendola in mano.

¹ si ammucchiano non solo per la strage, ma anche per la fuga

CHAPITRE XXII

Des postes

[B] Je n'ai pas été des plus faibles en cet exercice, qui est propre à gens de ma taille, ferme et courte : mais j'en quitte le métier : il nous essaye trop pour y durer longtemps. [A] Je lisais à cette heure que le Roi Cyrus, pour recevoir plus facilement nouvelles de tous les côtés de son Empire, qui était d'une fort grande étendue, fit regarder combien un cheval pouvait faire de chemin en un jour, tout d'une traite, et à cette distance il établit des hommes qui avaient charge de tenir des chevaux prêts, pour en fournir à ceux qui viendraient vers lui. [C] Et disent aucuns que cette vitesse d'aller vient à la mesure du vol des grues. [A] César dit que Lucius Vibulus Rufus ayant hâte de porter un avertissement à Pompeius, s'achemina vers lui jour et nuit, changeant de chevaux, pour faire diligence. Et lui-même, à ce que dit Suétone, faisait cent milles par jour, sur un coche de louage. Mais c'était un furieux courrier : car là où les rivières lui tranchaient son chemin, il les franchissait à nage [C] et ne se détournait du^a droit pour aller quérir un pont ou un gué. [A] Tibérius Nero allant voir son frère Drusus, malade en Allemagne, fit deux cents milles en vingt-quatre heures, ayant^b trois coches. [C] <En la guerre des Romains contre le Roi Antiochus, T. Sempronius> Gracchus, dit Tite Live, *per dispositos equos prope incredibili celeritate ab Amphissa tertio die Pellam pervenit*¹ et appert à voir le lieu que c'étaient postes assises, non^c ordonnées fraîchement pour cette course. [B] L'invention de Cécina, à renvoyer des nouvelles à ceux de sa maison, avait bien plus de promptitude : il emporta quand et soi des arondelles, et les relâchait vers leurs nids, quand il voulait renvoyer de ses nouvelles, en les teignant de marque de couleur propre à signifier ce qu'il voulait, selon qu'il avait concerté avec les siens. Au théâtre à Rome, les maîtres de famille avaient des pigeons dans leur sein, auxquels ils attachaient des lettres quand ils voulaient mander quelque chose à leurs gens au logis : et étaient dressés à^d en rapporter réponse. D. Brutus en usa, assiégé à Mutine, et autres ailleurs. Au Pérou, ils couraient sur les hommes, qui les chargeaient sur les épaules à tout des portoirs, par telle agilité que

¹ grâce à des chevaux de relais, il se rendit d'Amphissa à Pella en trois jours, vitesse presque incroyable

CAPITOLO XXII

Delle poste

[B] Non sono stato fra i più deboli in questo esercizio,¹ che si adatta a persone della mia corporatura, corta e robusta; ma ne abbandono la pratica: ci affatica troppo per resistervi a lungo. [A] Leggevo proprio ora che il re Ciro,² per ricevere più facilmente notizie da tutte le parti del suo impero, che era di grandissima estensione, fece controllare quanta strada potesse fare un cavallo in un giorno in un'unica tirata, e a questa distanza mise uomini che avevano l'incarico di tenere pronti dei cavalli da fornire a coloro che venissero da lui. [C] E alcuni dicono che questa rapidità di percorso corrisponde a quella del volo delle gru. [A] Cesare dice³ che Lucio Vibulo Rufo, avendo fretta di portare un avviso a Pompeo, si mise in viaggio alla sua volta cavalcando giorno e notte, cambiando cavalli per far presto. E anche lui, a quanto dice Svetonio,⁴ faceva cento miglia al giorno su un cocchio a nolo. Ma era un corriere impaziente, perché là dove i fiumi gli sbarravano la via, li passava a nuoto [C] e non deviava dalla strada diretta per andare a cercare un ponte o un guado. [A] Tiberio Nerone, recandosi a visitare suo fratello Druso, malato in Germania, fece duecento miglia in ventiquattr'ore, con tre cocchi.⁵ [C] Nella guerra dei Romani contro il re Antioco, T. Sempronio Gracco, dice Tito Livio, *per dispositos equos prope incredibili celeritate ab Amphissa tertio die Pellam pervenit*.¹ ⁶ e leggendo il passo risulta evidente che erano poste fisse, non stabilite allora per quella corsa. [B] La trovata di Cecinna per mandar notizie a quelli di casa sua aveva ben maggiore celerità: egli portò con sé alcune rondini, e le lasciava andare verso i loro nidi quando voleva mandar sue notizie, tingendole con segni colorati atti a significare quello che voleva, secondo quanto aveva concordato con i suoi.⁷ A teatro a Roma, i capifamiglia portavano in seno dei piccioni ai quali attaccavano delle lettere quando volevano mandare a dire qualcosa ai loro familiari a casa; ed erano addestrati a portare la risposta. D. Bruto se ne servì, quando era assediato a Modena, e altri altrove. Nel Perù, i corrieri erano portati di corsa da uomini che se li caricavano sulle spalle per mezzo di

¹ andò da Anfisa a Pella in tre giorni, cambiando i cavalli, con una rapidità quasi incredibile

tout en courant les premiers porteurs rejetaient aux seconds leur charge sans arrêter un pas. [c] J'entends que les Valachi, courriers du Grand Seigneur, font des extrêmes diligences, d'autant qu'ils ont loi de démonter le premier passant qu'ils trouvent en leur chemin en lui donnant leur cheval recru, et que pour se garder de lasser ils se serrent à travers le corps bien étroitement d'une bande large.^a

CHAPITRE XXIII

Des mauvais moyens employés à bonne fin

[A] Il se trouve une merveilleuse relation et correspondance en cette universelle police des ouvrages de nature: qui montre bien qu'elle n'est ni fortuite ni conduite par divers maîtres. Les maladies et conditions de nos corps se voient aussi aux états et polices: les royaumes, les républiques naissent, fleurissent et fanissent de vieillesse, comme nous. Nous sommes sujets à une réplétion d'humeurs inutile et nuisible, soit de bonnes humeurs (car cela même les médecins le craignent: et parce qu'il n'y a rien de stable chez nous, ils disent que la perfection de santé trop allègre et vigoureuse, il nous la faut essimer et rabattre par art, de peur que notre nature ne se pouvant rasseoir en nulle certaine place, et n'ayant plus où monter pour s'améliorer, ne se recule en arrière en désordre et trop à coup: ils ordonnent pour cela aux Athlètes les purgations et les saignées, pour leur soustraire cette superabondance de santé) soit réplétion de mauvaises humeurs, qui est l'ordinaire cause des maladies. De semblables réplétions se voient les états souvent malades: et a l'on accoutumé d'user de diverses sortes de purgation. Tantôt on donne congé à une grande multitude de familles, pour en décharger le pays, lesquelles vont chercher ailleurs où s'accommoder aux dépens d'autrui. De^b cette façon nos anciens Francons partis du fond de l'Allemagne vinrent se saisir de la Gaule, et en déchasser les premiers habitants: ainsi se forgea cette infinie marée d'hommes qui s'écoula en Italie sous Brennus et autres: ainsi les Goths et Vandales: comme aussi les peuples qui possèdent à présent la Grèce abandonnèrent leur naturel pays pour s'aller loger ailleurs plus au large: et à peine est-il

lettighe, con tale agilità che, sempre correndo, i primi portatori passavano ai secondi il loro carico senza fermarsi di un passo.⁸ [C] Sento che i Valacchi, corrieri del Gran Signore, raggiungono una rapidità estrema, in quanto hanno diritto di far smontare il primo passante che trovano sulla loro strada, dandogli il loro cavallo sfacciato; e per evitare di stancarsi, si avvolgono strettamente il corpo con una larga fascia.⁹

CAPITOLO XXIII

Dei cattivi mezzi adoperati a buon fine

[A] C'è una meravigliosa relazione e corrispondenza in questo universale governo delle opere della natura, che mostra bene che non è né fortuito né guidato da diversi padroni. Le malattie e le condizioni del nostro corpo si riscontrano anche negli Stati e nei governi: i regni, le repubbliche nascono, fioriscono e appassiscono per la vecchiaia, come noi. Noi siamo soggetti a una replezione di umori inutile e nociva, sia di umori buoni (i medici infatti temono anche questo; e siccome non vi è in noi nulla di stabile, dicono che la perfetta salute troppo gagliarda e vigorosa dobbiamo diminuirla e indebolirla artificialmente, per paura che la nostra natura, non potendo arrestarsi in alcuna posizione fissa e non avendo più dove salire per migliorarsi, indietreggi in disordine e troppo di colpo: essi ordinano per questo agli atleti le purghe e i salassi, per toglier loro questa sovrabbondanza di salute), sia replezione di umori cattivi, che è la causa abituale delle malattie. Di simile replezione si vedono spesso malati gli Stati, e si è presa l'abitudine di servirsi di diverse specie di purghe. Ora si dà congedo a un gran numero di famiglie per alleggerirne il paese, ed esse vanno a cercare altrove dove sistemarsi a spese altrui. In questo modo i nostri antichi Franconi, partiti dal fondo della Germania, vennero a impadronirsi della Gallia e a scacciarne i primitivi abitanti; così si formò quell'infinita marea d'uomini che calò in Italia sotto Brenno e altri; così i Goti e i Vandali; come pure i popoli che occupano attualmente la Grecia abbandonarono il loro paese naturale per andare a stabilirsi altrove, con più spazio; e ci sono appena due o tre angoli al mondo che

deux ou trois coins au monde qui n'aient senti l'effet d'un tel remuement. Les Romains bâtissaient par ce moyen leurs colonies : car sentant leur ville se grossir outre mesure, ils la déchargeaient du peuple moins nécessaire, et l'envoyaient habiter et cultiver les terres par eux conquises. Parfois aussi ils ont à escient nourri des guerres avec aucuns leurs ennemis, non seulement pour tenir leurs hommes en haleine, de peur que l'oisiveté mère de corruption ne leur apportât quelque pire inconvénient,

[B] *Et patimur longæ pacis mala; sævior armis,
Luxuria incumbit.*^I

[A] Mais aussi pour servir de saignée à leur République, et éventer un peu la chaleur trop véhémence de leur jeunesse,^a écourter^b et éclaircir le branchage de ce tige foisonnant en trop de gaillardise : à cet effet se sont-ils autrefois servis de la guerre contre les Carthaginois. Au traité de Brétigny, Edouard troisième, Roi d'Angleterre, ne voulut comprendre en cette paix générale qu'il fit avec notre Roi, le différend du Duché de Bretagne, afin qu'il eût où se décharger de ses hommes de guerre, et que cette foule d'Anglais de quoi il s'était servi aux^c affaires de deçà ne se rejetât en Angleterre. Ce fut l'une des raisons pourquoi notre Roi Philippe consentit d'envoyer Jean son fils à la guerre d'outremer : afin d'emmener quand et lui un grand nombre de jeunesse bouillante qui était en sa gendarmerie. Il y en a plusieurs en ce temps qui discourent de pareille façon, souhaitant que cette émotion chaleureuse qui est parmi nous se pût dériver à quelque guerre voisine, de peur que ces humeurs peccantes qui dominent pour cette heure notre corps, si on ne les écoule ailleurs, maintiennent notre fièvre toujours en force, et apportent enfin notre entière ruine. Et de vrai une guerre étrangère est un mal bien plus doux que la civile – mais je ne crois pas que Dieu favorisât une si injuste entreprise, d'offenser et quereller autrui pour notre commodité :

[B] *Nil mihi tam valde placeat, Rhamnusia virgo,
Quod temere invitis suscipiatur heris.*^{II}

[A] Toutefois la faiblesse de notre condition nous pousse souvent à cette nécessité, de nous servir de mauvais moyens pour une bonne fin. Lycur-

^I Et nous souffrons des maux d'une longue paix : plus nocive que les armes, la mollesse nous accable

^{II} Que rien ne m'enchanter si fort, ô vierge de Rhamnonte, que j'aie la folie de l'entreprendre contre la volonté des Maîtres

non abbiano risentito l'effetto di tali spostamenti. I Romani fondavano così le loro colonie: di fatto, accorgendosi che la loro città si ingrandiva oltre misura, la alleggerivano della popolazione meno necessaria, e la mandavano ad abitare e coltivare le terre da loro conquistate. A volte hanno anche suscitato di proposito delle guerre con alcuni loro nemici, non solo per tenere in esercizio i loro uomini, per paura che l'ozio, padre di corruzione, portasse loro qualche inconveniente peggiore,

[B] *Et patimur longæ pacis mala; sævior armis,
Luxuria incumbit.*^I

[A] Ma anche perché servissero di salasso alla loro repubblica e facessero evaporare un po' il calore troppo violento della loro gioventù, potassero e diradassero i rami di quel tronco troppo rigoglioso e gagliardo.² A questo scopo si sono serviti un tempo della guerra contro i Cartaginesi. Nel trattato di Bretigny,³ Edoardo III, re d'Inghilterra, non volle comprendere in quella pace generale che fece col nostro re la controversia del ducato di Bretagna, per aver dove alleggerirsi dei propri soldati, e perché quella folla di Inglesi, di cui si era servito negli affari di qua, non si riversasse in Inghilterra. Fu una delle ragioni per cui il nostro re Filippo⁴ acconsentì a mandare suo figlio Giovanni alla guerra d'oltremare: affinché portasse con sé una gran quantità di bollente gioventù che si trovava fra le sue truppe. Ce ne sono molti in questo tempo che ragionano allo stesso modo, augurandosi che questa fervente agitazione che è fra noi possa scaricarsi in qualche guerra con i vicini, per paura che questi umori malsani che dominano ora il nostro corpo, se non si fanno defluire altrove, mantengano sempre alta la nostra febbre e apportino infine la nostra rovina totale. E in verità una guerra con lo straniero è un male ben più lieve di quella civile; ma non credo che Dio favorirebbe un'impresa così ingiusta, di offendere e provocare altri per il nostro comodo:

[B] *Nil mihi tam valde placeat, Rhamnusia virgo,
Quod temere invitis suscipiatur heris.*^{II}⁵

[A] Tuttavia la debolezza della nostra condizione ci spinge spesso a questa necessità, di servirci di mezzi cattivi per un buon fine. Licurgo, il più

^I Soffriamo i mali di una lunga pace; più funesta delle armi, la lussuria ci opprime

^{II} O vergine Ramnusia, ch'io possa non desiderar mai nulla al punto di cercar d'intraprenderlo temerariamente contro la volontà dei padroni

gus, le plus vertueux et parfait législateur qui fut onques, inventa cette très injuste façon^a pour instruire son peuple à la tempérance : de faire enivrer par force les Elotes, qui étaient leurs serfs : afin qu'en les voyant ainsi perdus et ensevelis dans le vin, les Spartiates prissent en horreur le débordement de ce vice. Ceux-là avaient encore plus de tort, qui permettaient anciennement que les criminels, à quelque sorte de mort qu'ils fussent condamnés, fussent déchirés tout vifs par les médecins, pour y voir au naturel nos parties intérieures et en établir plus de certitude en leur art : car s'il se faut débaucher, on est plus excusable le faisant pour la^b santé de l'âme que pour celle du corps : comme les Romains^c dressaient le peuple à la vaillance et au mépris des dangers et de la mort par ces furieux spectacles de gladiateurs et escrimeurs à outrance, qui se combattaient, détaillaient et entretenaient en leur présence,

[B] *Quid vesani aliud sibi vult ars impia ludi,
Quid mortes iuvenum, quid sanguine pasta voluptas?*¹

Et dura cet usage jusques à Théodosius l'Empereur :

*Arripe dilatam tua, dux, in tempora famam,
Quodque patris superest, successor laudis habeto.
Nullus in urbe cadat cuius sit pœna voluptas.
Iam solis contenta feris, infamis arena
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.*¹¹

[A] C'était à la vérité un merveilleux exemple, et de très grand fruit, pour l'institution du peuple, de voir tous les jours en sa présence cent, deux cents, et^d mille couples d'hommes armés les uns contre les autres, se hacher en pièces avec une si extrême fermeté de courage qu'on ne leur vît lâcher^e une parole de faiblesse ou commisération, jamais tourner le dos, ni faire seulement un mouvement lâche pour gauchir au coup de leur adversaire : ains tendre le col à son épée et se présenter au coup. Il est advenu à plusieurs d'entre eux, étant blessés à mort de force plaies, d'envoyer demander au peuple s'il était content de leur devoir, avant que se coucher pour rendre l'esprit sur la place. Il ne fallait pas seulement

¹ Quel autre but insensé pourraient avoir les pratiques abominables de l'arène, ces mas-sacres de jeunes gens, ces plaisirs sanguinaires ?

¹¹ Saisis, prince, une gloire réservée à ton règne, et reçois en héritage le surplus des éloges décernés à ton père : que personne à Rome ne soit mis à mort, sous prétexte de châtimement, pour le plaisir du peuple, que désormais l'ignoble arène se contente des bêtes sauvages, et ne mette plus en scène des meurtres, et des armes souillées de sang humain

virtuoso e perfetto legislatore che mai sia stato,⁶ inventò questo ingiustissimo metodo per educare il suo popolo alla temperanza: far ubriacare per forza gli Iloti, che erano loro servi, affinché vedendoli così perduti e affogati nel vino gli Spartiati prendessero in orrore il disordine di quel vizio. Avevano ancora più torto quelli che permettevano in antico che i criminali, a qualsiasi genere di morte fossero condannati, venissero squartati vivi dai medici, per vedervi al naturale le nostre parti interne e ricavarne maggior certezza nella loro arte. Di fatto, se è necessario degenerare, si è più scusabili se lo si fa per la salute dell'anima che per quella del corpo. Come i Romani educavano il popolo al valore e al disprezzo dei pericoli e della morte con quei feroci spettacoli di gladiatori e lottatori all'ultimo sangue, che si combattevano, si sfregiavano, si uccidevano alla loro presenza,

[B] *Quid vesani aliud sibi vult ars impia ludi,
Quid mortes iuvenum, quid sanguine pasta voluptas?*^{1 7}

E quest'uso durò fino all'imperatore Teodosio:

*Arripe dilatam tua, dux, in tempora famam,
Quodque patris superest, successor laudis habeto.
Nullus in urbe cadat cuius sit poena voluptas.
Iam solis contenta feris, infamis arena
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.*^{11 8}

[A] Era in verità un esempio straordinario, e di enorme profitto per l'educazione del popolo, vedere ogni giorno con i propri occhi cento, duecento e mille coppie d'uomini, armati gli uni contro gli altri, farsi a pezzi con così grande forza d'animo che non furono mai visti lasciarsi sfuggire una parola di debolezza o di commiserazione, mai voltar le spalle, né fare un solo movimento vile per schivare il colpo dell'avversario: anzi tendere il collo alla sua spada e offrirsi al colpo. È accaduto a molti di essi, feriti a morte da numerose trafitte, di mandare a chiedere al popolo se fosse contento della loro opera, prima di stendersi al suolo per render l'anima. Non bisognava solo che combattessero e morissero

¹ Che altro scopo possono avere questi giochi empi e insensati, questi massacri di giovani, questa voluttà che si pasce di sangue?

¹¹ Afferra, principe, la gloria riservata al tuo regno, la lode che lascia il padre, l'abbia il successore. Nessuno a Roma muoia il cui supplizio sia piacere per il popolo, l'arena infame si accontenti ormai delle bestie e non si compiaccia più di armi insanguinate d'omicidi

qu'ils combattissent et mourussent constamment, mais encore allègrement : en manière qu'on les hurlait et maudissait si on les voyait estriver à recevoir la mort. [B] Les filles mêmes les incitaient :

*consurgit ad ictus
Et, quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delitias ait esse suas, pectusque iacentis
Virgo modesta iubet converso pollice rumpi.*¹

[A] Les premiers Romains employaient à cet exemple les criminels : mais depuis on y employa des serfs innocents, et des libres même qui se vendaient pour cet effet [B] : jusques^a à des Sénateurs et Chevaliers Romains, et encore des femmes :

*Nunc caput in mortem vendunt, et funus arenæ,
Atque hostem sibi quisque parat, cum bella quiescunt.
Hos inter fremitus novosque lusus,
Stat sexus rudis insciusque ferri,
Et pugnas capit improbus viriles.*¹¹

[A] Ce que je trouverais fort étrange et incroyable si nous n'étions accoutumés de voir tous les jours en nos guerres plusieurs milliasses d'hommes étrangers engageant pour de l'argent leur sang et leur vie à des querelles où ils n'ont aucun intérêt.

¹ elle se lève à chaque coup, et chaque fois qu'un vainqueur enfonce son épée dans la gorge de l'adversaire, elle dit son plaisir, cette scrupuleuse vierge, et le combattant tombé à terre, elle ordonne, en tendant le pouce, qu'on lui perce la poitrine

¹¹ Maintenant ils vendent leur tête pour la mort et les funérailles de l'arène ; et faute de guerre, chacun se fait un ennemi personnel. Parmi ces clameurs et ces quolibets jamais entendus, des femmes se tiennent là, gauches, novices au maniement de l'épée, et s'approprient impudemment les combats réservés aux hommes

con fermezza, ma anche con gioia: sicché si imprecava contro di loro e li si malediceva, se li si vedeva restii a ricever la morte. [B] Le fanciulle stesse li incitavano:

*consurgit ad ictus
Et, quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delitias ait esse suas, pectusque iacentis
Virgo modesta iubet converso pollice rumpi.*^{1 9}

[A] I primi Romani si servivano, per questo spettacolo, dei criminali; ma in seguito vi furono impiegati degli schiavi innocenti, ed anche dei liberi che si vendevano a questo scopo [B]: fin'anche alcuni senatori e cavalieri romani, e pure delle donne:

*Nunc caput in mortem vendunt, et funus arenæ,
Atque hostem sibi quisque parat, cum bella quiescunt.*¹⁰
*Hos inter fremitus novosque lusus,
Stat sexus rudis insciusque ferri,
Et pugnæ capit improbus viriles.*^{II 11}

[A] Cosa che troverei molto strana e incredibile se non fossimo abituati a vedere ogni giorno nelle nostre guerre migliaia e migliaia di uomini stranieri che impegnano per denaro il proprio sangue e la propria vita in contese nelle quali non hanno alcun interesse.

¹ si alza in piedi a ogni colpo e ogni volta che il vincitore affonda la spada nella gola dell'avversario, la timida vergine manifesta la sua gioia, e gira il pollice per ordinare la morte del combattente che giace a terra

^{II} Ora vendono la loro testa e vanno a morire nell'arena; ognuno si prepara un nemico in piena pace. Fra questi fremiti e questi giochi nuovi sta il sesso inesperto e inabile a maneggiare le armi e si appropria audacemente dei combattimenti degli uomini

CHAPITRE XXIV

De la grandeur Romaine

[A] Je ne veux dire qu'un mot de cet argument infini, pour montrer la simplesse de ceux qui appartiennent à celle-là les chétives grandeurs de ce temps. Au septième livre des épîtres familières de Cicéron (et que les grammairiens en ôtent ce surnom de "familières", s'ils veulent, car à la vérité il n'y est pas fort à propos : et ceux qui au lieu de "familières" y ont substitué *ad familiares* peuvent tirer quelque argument pour eux, de ce que dit Suétone en la vie de César, qu'il y avait un volume de^a lettres de lui *ad familiares*) il y en a une, qui s'adresse à César étant lors en Gaule, en laquelle Cicéron redit ces mots, qui étaient sur la fin d'une autre lettre que César lui avait écrit : «quant à Marcus Furius, que tu m'as recommandé, je le ferai Roi de Gaule, et si tu veux que j'avance quelque autre de tes amis, envoie-le moi». Il n'était pas nouveau à un simple citoyen Romain, comme était lors César, de disposer des royaumes, car il ôta bien au Roi Déjotarus le sien, pour le donner à un gentilhomme de^b la ville de Pergame nommé Mithridates. Et ceux qui écrivent sa vie enregistrent plusieurs autres royaumes par lui vendus ; et Suétone dit qu'il tira pour un coup du Roi Ptolomæus trois millions six cent mille écus, qui fut bien près de lui vendre le sien :

[B] *Tot Galatæ, tot Pontus eat, tot Lydia nummis.*¹

Marcus Antonius disait que la grandeur du peuple Romain ne se montrait pas tant par ce qu'il prenait, que par ce qu'il donnait. [C] Si en avait-il, quelque siècle avant Antonius, ôté un entre autres, d'autorité si merveilleuse que, en toute son histoire, je ne sache marque qui porte plus haut le nom de son crédit. Antiochus possédait toute l'Égypte et était après à conquérir Chypre et autres demeurants de cet empire : Sur le progrès de ses victoires, C. Popilius arriva à lui de la part du sénat : et d'abordée refusa de lui toucher à la main qu'il n'eût premièrement lu les lettres qu'il lui apportait. Le roi les ayant lues, et dit^c qu'il en délibérerait, Popilius circonscrit la place où il était à tout sa baguette en lui disant : «Rends-moi réponse que je puisse rapporter au sénat avant que tu partes de ce cercle». Antiochus étonné de la rudesse d'un si pressant commandement, après y avoir un peu songé : «Je ferai, dit-il, ce que le sénat me commande». Lors

¹ Tant pour les Galates, tant pour avoir le Pont-Euxin, tant pour la Lydie !

CAPITOLO XXIV

Della grandezza romana

[A] Voglio dire solo una parola su questo argomento infinito, per mostrare l'ingenuità di coloro che uguagliano a quella le meschine grandezze di questo tempo. Nel settimo libro delle *Lettere familiari* di Cicerone (e che i grammatici ne tolgano questa denominazione di familiari, se vogliono, poiché in verità non è molto a proposito; e quelli che, al posto di familiari, vi hanno sostituito *ad familiares* possono trarre qualche argomento a loro favore da ciò che dice Svetonio nella *Vita di Cesare*,¹ che c'era un volume di lettere di lui *ad familiares*), ce n'è una indirizzata a Cesare che era allora in Gallia, nella quale Cicerone riferisce queste parole,² che si trovavano alla fine di un'altra lettera che Cesare gli aveva scritto: «Quanto a Marco Furio, che mi hai raccomandato, lo farò re di Gallia; e se vuoi che faccia avanzare qualcun altro dei tuoi amici, mandamelo». Non era cosa nuova per un semplice cittadino romano, quale allora era Cesare, disporre di regni: infatti tolse al re Deiotaro il suo per darlo a un gentiluomo della città di Pergamo, di nome Mitridate.³ E quelli che narrano la sua vita ricordano parecchi altri regni venduti da lui; e Svetonio dice⁴ che ottenne in un sol colpo tre milioni e seicentomila scudi dal re Tolomeo, che fu quasi sul punto di vendergli il suo:

[B] *Tot Galatæ, tot Pontus eat, tot Lydia nummis.*^{1 5}

Marc'Antonio diceva che la grandezza del popolo romano non si dimostrava tanto in ciò che prendeva quanto in ciò che dava.⁶ [C] Eppure, qualche secolo prima di Antonio, ne aveva preso uno, fra gli altri, con un atto di così straordinaria autorità che in tutta la sua storia non conosco fatto che porti più in alto il suo nome. Antioco possedeva tutto l'Egitto ed era prossimo a conquistare Cipro e altri resti di quell'impero. Mentre si susseguivano le sue vittorie, venne a lui da parte del senato C. Popilio, e nell'accostarglisi rifiutò di toccargli la mano se prima non avesse letto le lettere che gli portava. Dopo che il re le ebbe lette e detto che ci avrebbe riflettuto, Popilio circoscrisse col suo bastone il posto dove quegli stava, dicendogli: «Dammi risposta che io possa arrecare al senato prima di uscire da questo cerchio». Antioco, stupito dalla rudezza di un ordine tanto pressante, dopo averci pensato un poco: «Farò» disse «quello che

¹ A tanto i Galati, a tanto il Ponto, a tanto la Lidia

le salua Popilius comme ami du peuple Romain. Avoir renoncé à une si grande monarchie et cours d'une si fortunée prospérité, par l'impression de trois traits d'écriture ! Il eut vraiment raison, comme il fit, d'envoyer depuis dire au sénat par ses ambassadeurs, qu'il avait reçu leur ordonnance de même respect que si elle fût venue des dieux immortels. [B] Tous les royaumes qu'Auguste gagna par droit de guerre, il les rendit à ceux qui les avaient perdus, ou en fit présent à des étrangers. [A] Et sur ce propos Tacitus, parlant du Roi d'Angleterre Cogidunus, nous fait sentir par un merveilleux trait cette infinie puissance : les Romains, dit-il, avaient accoutumé, de toute ancienneté, de laisser les Rois qu'ils avaient surmontés en la possession de leurs Royaumes, sous leur autorité : «à ce qu'ils eussent des Rois même outils de la servitude», *Ut haberent^a instrumenta servitutis et reges*.¹ [C] Il est vraisemblable que Soliman, à qui nous avons vu faire libéralité du Royaume de Hongrie et autres états, regardait plus à cette considération qu'à celle qu'il avait accoutumé d'alléguer, qu'il était soûl et chargé, de tant de monarchies et de puissance.^b

CHAPITRE XXV

De ne contrefaire le malade

[A] Il y a un épigramme en Martial, qui est des bons, car il y en a chez lui de toutes sortes, où il récite plaisamment l'histoire de Cœlius, qui pour fuir à faire la cour à quelques grands à Rome, se trouver à leur lever, les assister et les suivre, fit mine d'avoir la goutte : et pour rendre son excuse plus vraisemblable, se faisait oindre les jambes, les avait enveloppées, et contrefaisait entièrement le port et la contenance d'un homme gouteux : en fin la fortune lui fit ce plaisir de l'en^c rendre tout à fait,

*Tantum cura potest et ars doloris!
Desiit fingere Cælius podagram.*¹¹

¹ [Montaigne traduit cette phrase avant de la citer]

¹¹ Merveilleux effet des soins et de l'art d'exprimer la douleur ! la goutte de Cœlius a cessé d'être feinte

il senato mi comanda». Allora Popilio lo salutò come amico del popolo romano.⁷ Aver rinunciato a una così gran monarchia e al progresso di una così fortunata prosperità per l'impressione di tre righe di scrittura! Ebbe veramente ragione di mandare a dire in seguito al senato, come fece, per mezzo dei suoi ambasciatori, che aveva ricevuto il loro ordine con tanto rispetto come se fosse venuto dagli dèi immortali. [B] Tutti i regni che Augusto conquistò per diritto di guerra, li rese a coloro che li avevano perduti, o ne fece dono a stranieri. [A] E a questo proposito Tacito, parlando del re d'Inghilterra Cogiduno, ci fa sentire in un passo meraviglioso questa infinita potenza: i Romani, dice, erano soliti fin dai tempi più antichi lasciare i re che avevano vinto in possesso dei loro regni, sotto la loro autorità, «per avere perfino dei re come strumenti di schiavitù», *ut haberent instrumenta servitutis et reges*.^{1 8} [C] È verosimile che Solimano, al quale abbiamo visto far dono del regno d'Ungheria e di altri Stati, tenesse in maggior conto questa considerazione di quella che era solito allegare: che era sazio e stanco di tante monarchie e di tanta potenza.

CAPITOLO XXV

Del non fingersi malato

[A] C'è un epigramma in Marziale, che è dei buoni, poiché ve ne sono in lui di ogni specie, nel quale racconta argutamente la storia di Celio, che per evitare di far la corte ad alcuni grandi a Roma, di esser presente al loro levarsi, di assisterli e seguirli, fece finta di avere la gotta; e per rendere la sua scusa più verosimile si faceva ungere le gambe, le teneva fasciate, e contraffaceva in tutto e per tutto il portamento e il contegno di un uomo gottoso: infine la fortuna gli fece il piacere di renderlo tale veramente,

Tantum cura potest et ars doloris!

Desiit fingere Cælius podagram.^{11 1}

¹ [Montaigne traduce questa frase prima di citarla]

¹¹ Tanto può la cura e l'arte di simulare il dolore! La gotta di Celio non è più una finzione.

J'ai vu en quelque lieu d'Appien, ce^a me semble, une pareille histoire: d'un qui voulant échapper aux proscriptions des triumvirs de Rome, pour se dérober de la connaissance de ceux qui le poursuivaient, se tenant caché et travesti, y ajouta encore cette invention, de contrefaire le borgne: quand il vint à recouvrer un peu plus de liberté, et qu'il voulut défaire l'emplâtre qu'il avait longtemps porté sur son œil, il trouva que sa vue était effectivement perdue sous ce masque. Il est possible que l'action de la vue s'était hébétée, pour avoir été si longtemps sans exercice, et que la force visuelle s'était toute rejetée en l'autre œil: Car nous sentons évidemment, que l'œil que nous tenons couvert renvoie à son compagnon quelque partie de son effet, en manière que celui qui reste s'en grossit et s'en enfle: Comme aussi l'oisiveté, avec la chaleur des liaisons et des médicaments, avait bien pu attirer quelque humeur podagrique au goutteux de Martial. Lisant chez Froissart le vœu d'une troupe de jeunes gentilshommes Anglais, de porter l'œil gauche bandé jusques à ce qu'ils eussent passé en France et exploité quelque fait d'armes sur nous, je me suis souvent chatouillé de ce pensement, qu'il leur eût pris comme à ces autres, et qu'ils se fussent trouvés tous éborgnés au revoir des maîtresses pour lesquelles ils avaient fait l'entreprise. Les mères ont raison de tancer leurs enfants quand ils contrefont les borgnes, les boiteux et les bigles, et tels autres défauts de la personne: car outre ce que le corps ainsi tendre en peut recevoir un mauvais pli, je ne sais comment il semble que la fortune se joue à nous prendre au mot: et j'ai ouï réciter plusieurs exemples de gens devenus malades ayant entrepris de s'en^b feindre. [C] De tout temps j'ai appris de charger ma main, et à cheval et à pied, d'une baguette ou^c d'un bâton – jusques à y chercher de l'élégance – et de^d m'en séjourner, d'une contenance affectée. Plusieurs m'ont menacé que fortune tournerait un jour cette mignardise en nécessité. Je me fonde sur ce que je serais tout le premier goutteux de ma race.

[A] Mais allongeons ce chapitre et le bigarrons d'une autre pièce, à propos de la cécité. Pline dit^e d'un, qui songeant être aveugle en dormant, s'en trouva l'endemain, sans aucune maladie précédente. La force de l'imagination peut bien aider à cela, comme j'ai dit ailleurs, et semble que Pline soit de cet avis – mais il est plus vraisemblable que les mouvements que le corps sentait au-dedans, desquels les médecins trouveront, s'ils veulent, la cause, qui lui ôtaient la vue, furent occasion du songe. Ajoutons encore une histoire voisine de ce propos, que Sénèque récite en l'une

Ho letto in un passo di Appiano,² mi sembra, una storia simile: di uno che volendo sfuggire alle proscrizioni dei triumviri di Roma, per evitare di esser riconosciuto da coloro che lo inseguivano, tenendosi nascosto e travestito, escogitò anche quest'altra trovata, di fingersi orbo. Quando arrivò a recuperare un po' più di libertà e volle disfare l'impiastro che aveva portato a lungo sull'occhio, trovò che sotto quella maschera aveva effettivamente perso la vista. È probabile che il senso della vista si fosse intorpidito per esser stato così a lungo senza esercizio, e che la forza visiva si fosse riversata tutta nell'altro occhio: infatti sentiamo distintamente che l'occhio che teniamo coperto manda al suo compagno qualche parte della sua facoltà, di modo che quello che rimane si fa più grosso e più gonfio. Analogamente l'ozio, col calore delle bende e dei medicamenti, aveva potuto facilmente generare qualche umore podagroso nel gottoso di Marziale. Leggendo in Froissart³ il voto di una compagnia di giovani gentiluomini inglesi, di portar l'occhio sinistro bendato finché non fossero venuti in Francia e avessero compiuto qualche impresa d'armi contro di noi, mi sono spesso divertito al pensiero che fosse loro accaduto come a quegli altri, e che si fossero trovati tutti orbi rivedendo le donne per le quali avevano fatto l'impresa. Le madri hanno ragione di rimproverare i loro bambini quando imitano gli orbi, gli zoppi e gli strabici e tali altri difetti della persona: di fatto, oltre che il corpo così tenero può riceverne una cattiva piega, sembra, non so come, che la fortuna si diverta a prenderci in parola; e ho sentito raccontare parecchi esempi di persone che si sono ammalate per aver cominciato a fingersi tali. [C] Ho sempre avuto l'abitudine di tenere in mano, sia a cavallo sia a piedi, una bacchetta o un bastone, fino a cercarvi dell'eleganza e appoggiarmici con atteggiamento affettato. Parecchi mi hanno profetizzato che la fortuna cambierà un giorno questo vezzo in necessità. Io mi baso sul fatto che sarei il primo gottoso della mia casa.

[A] Ma allunghiamo questo capitolo e variamolo con un altro brano, a proposito della cecità. Plinio racconta⁴ di uno che sognando di essere cieco mentre dormiva, si trovò cieco l'indomani senza alcuna malattia precedente. La forza dell'immaginazione può certo agire in questo, come ho detto altrove,⁵ e sembra che Plinio sia di questo parere; ma è più verosimile che i moti che il corpo sentiva nell'interno, dei quali i medici, se vogliono, troveranno la causa, e che gli tolsero la vista, fossero il motivo del sogno. Aggiungiamo ancora una storia vicina a questo discorso, che

de ses lettres. «Tu sais, dit-il, écrivant à Lucilius, que Harpaste, la folle de ma femme, est demeurée chez moi : pour charge héréditaire, car de mon goût je suis ennemi de ces monstres, et si j'ai envie de rire d'un fol, il ne me le faut chercher guère loin, je me ris de moi-même. Cette folle a subitement perdu la vue. Je te récite chose étrange, mais véritable : elle ne sent point qu'elle soit aveugle, et presse incessamment son gouverneur de l'en emmener, parce qu'elle dit que ma maison est obscure. Ce que nous rions en elle, je te prie croire qu'il advient à chacun de nous : nul ne connaît être avare, nul convoiteux. Encore les aveugles demandent un guide, nous nous fourvoyons de nous-mêmes. Je ne suis pas ambitieux, disons-nous, mais à Rome on ne peut vivre autrement : je ne suis pas somptueux, mais la ville requiert une grande dépense : ce n'est pas ma faute si je suis colère, si je n'ai encore établi aucun train assuré de vie, c'est la faute de la jeunesse. Ne cherchons pas hors de nous notre mal, il est chez nous : il est planté en nos entrailles. Et cela même que nous ne sentons pas être malades nous rend la guérison plus malaisée. Si nous ne commençons de bonne heure à nous panser, quand aurons-nous pourvu à tant de plaies et à tant de maux ? Si avons-nous une très douce médecine que la philosophie : car des autres, on n'en sent le plaisir qu'après la guérison, cette-ci plaît et guérit ensemble». Voilà ce que dit Sénèque, qui m'a emporté hors de mon propos, mais il y a du profit au change.

CHAPITRE XXVI

Des pouces

[A] Tacitus récite que parmi certains Rois barbares, pour faire une obligation assurée, leur manière était de joindre étroitement leurs mains droites l'une à l'autre, et s'entrelacer les pouces : et quand à force de les presser le sang en était monté au bout, ils les blessaient de quelque légère pointe, et puis se les entre-suçaient. Les médecins disent que les pouces sont les maîtres doigts de la main, et que leur étymologie latine vient de *pollere*.¹ Les^a Grecs l'appellent ἀντίχειρ, comme qui dirait “une autre main” : Et il semble que parfois les Latins les prennent aussi en ce sens, de main entière,

¹ être fort, exceller

Seneca racconta⁶ in una delle sue lettere: «Tu sai» dice scrivendo a Lucilio «che Arpaste, la buffona di mia moglie, è rimasta in casa mia per tradizione ereditaria, poiché per gusto mio sono contrario a queste curiosità, e se ho voglia di ridere di un pazzo, non ho bisogno di cercarlo molto lontano, rido di me stesso. Questa buffona ha improvvisamente perso la vista. Ti racconto una cosa strana, ma vera: lei non si accorge affatto di essere cieca, e chiede continuamente al suo custode di portarla via, perché dice che la mia casa è buia. Quello che deridiamo in lei, ti prego di credere che accade a ciascuno di noi: nessuno sa di essere avaro, nessuno avido. Almeno i ciechi chiedono una guida, noi ci fuorviamo da soli. Io non sono ambizioso, diciamo, ma a Roma non si può vivere diversamente; non sono spendaccione, ma la città richiede una gran spesa; non è colpa mia se sono irritabile, se non ho ancora stabilito un tenore di vita sicuro, è colpa della giovinezza. Non cerchiamo il nostro male fuori di noi, esso è in noi: è piantato nelle nostre viscere. E il fatto stesso che non ci accorgiamo di essere malati ci rende la guarigione più difficile. Se non cominciamo per tempo a curarci, quando mai avremo finito di provvedere a tante piaghe e a tanti mali? Eppure abbiamo una dolcissima medicina nella filosofia: poiché delle altre si sente il piacere solo dopo la guarigione, questa piace e guarisce insieme». Ecco quello che dice Seneca, che mi ha portato fuori del mio argomento, ma ci si guadagna nel cambio.

CAPITOLO XXVI

Dei pollici

[A] Tacito racconta¹ che fra alcuni re barbari il modo di fare un patto sicuro era di congiungere strettamente le destre l'una con l'altra e intrecciare i pollici; e quando, a forza di stringerli, il sangue era salito in cima, li ferivano con qualche punta leggera e poi se li succhiavano a vicenda. I medici dicono che i pollici sono le dita maestre della mano, e che la loro etimologia latina viene da *pollere*.¹ I Greci lo chiamano *ἀντίχειρ*, come chi dicesse un'altra mano. E sembra che a volte anche i Latini li prendano in questo senso di mano intera,

¹ aver forza, eccellere

*Sed nec vocibus excitata blandis,
Molli pollice nec rogata surgit.*¹

C'était à Rome une signification de faveur, de comprimer et baisser les pouces,

Fautor utroque tuum laudabit pollice ludum.^{II}

et de défaveur de les hausser et contourner au-dehors,

converso pollice vulgi

Quemlibet occidunt populariter.^{III}

Les Romains dispensaient de la guerre ceux qui étaient blessés au pouce, comme s'ils n'avaient plus la prise des armes assez ferme. Auguste confisqua les biens à un chevalier Romain qui avait par malice coupé^a les pouces à deux siens jeunes enfants, pour les excuser d'aller aux armées : et avant lui, le Sénat, du temps de la guerre Italique, avait condamné Caius Vatinus à prison perpétuelle et lui avait confisqué tous ses biens, pour s'être à escient coupé le pouce de la main gauche, pour s'exempter de ce voyage.^b Quelqu'un, de qui il ne me souvient point, ayant gagné une bataille navale, fit couper les pouces à ses ennemis vaincus, pour leur ôter le moyen de combattre et de tirer la rame. [C] Les Athéniens les firent couper aux Æginètes pour leur ôter la préférence en l'art de marine. [B] En Lacédémone le maître châtiât les enfants en leur mordant le pouce.

CHAPITRE XXVII

Couardise mère de la cruauté

[A] J'ai souvent ouï dire, que la couardise est mère de cruauté. [B] Et ai par expérience aperçu que cette aigreur et âpreté de courage malicieux et inhumain s'accompagne coutumièrement de mollesse féminine. J'en ai vu des plus cruels, sujets à pleurer aisément, et pour des causes frivoles. Alexandre, tyran de Phères, ne pouvait souffrir d'ouïr au théâtre le jeu

¹ Mais ni les paroles lascives, ni les sollicitations d'un pouce caressant ne la décident à se dresser

^{II} Des deux pouces, ton partisan approuvera le jeu

^{III} dès que le peuple a tourné le pouce, ils tuent n'importe qui pour lui plaire

*Sed nec vocibus excitata blandis,
Molli pollice nec rogata surgit.*^{I 2}

A Roma era un segno di favore stringere e piegare i pollici,

Fautor utroque tuum laudabit pollice ludum;^{II 3}

e di sfavore alzarli e girarli in fuori,

converso pollice vulgi

Quemlibet occidunt populariter.^{III 4}

I Romani esoneravano dalla guerra quelli che erano feriti al pollice, come se non avessero più la presa delle armi abbastanza salda. Augusto confiscò i beni a un cavaliere romano che aveva per malizia tagliato i pollici a due suoi figlioletti, per dispensarli dall'andare sotto le armi;⁵ e prima di lui il senato, al tempo della guerra italica, aveva condannato Caio Vazieno al carcere perpetuo e gli aveva confiscato tutti i beni perché si era tagliato a bella posta il pollice della mano sinistra per esimersi da quella spedizione.⁶ Un tale, di cui non mi ricordo, avendo vinto una battaglia navale, fece tagliare i pollici ai suoi nemici vinti, per toglier loro la possibilità di combattere e di manovrare il remo.⁷ [C] Gli Ateniesi li fecero tagliare agli Egineti, per toglier loro la superiorità nell'arte marinara.⁸ [B] A Sparta il maestro castigava i ragazzi mordendo loro il pollice.⁹

CAPITOLO XXVII

Vigliaccheria madre di crudeltà

[A] Ho spesso sentito dire che la vigliaccheria è madre di crudeltà. [B] E mi sono accorto per esperienza che quella acerbità e asprezza di cuore maligno e inumano si accompagna abitualmente a mollezza femminile. Ho visto gli uomini più crudeli soggetti a piangere facilmente e per cause frivole. Alessandro, tiranno di Fere, non poteva sopportare di ascoltare

^I Non vuol rizzarsi, né eccitato da dolci parole né stimolato da un pollice delicato

^{II} Il tuo fautore applaudirà con entrambi i pollici il tuo gioco

^{III} quando il popolo ha girato il pollice, si uccide chiunque per compiacerlo

des tragédies, de peur que ses citoyens ne le vissent gémir aux malheurs de Hécube et d'Andromaque : lui qui sans pitié faisait cruellement mourir tant de gens tous les jours. Serait-ce faiblesse d'âme qui les rendît ainsi ployables à toutes extrémités ? [A] La vaillance (de qui c'est l'effet, de s'exercer seulement contre la résistance,

*Nec nisi bellantis gaudet cervice iuvenci*¹

s'arrête à voir l'ennemi à sa merci. Mais la pusillanimité,^a pour dire qu'elle est aussi de la fête, n'ayant pu se mêler à ce premier rôle, prend pour sa part le second, du massacre et du sang. Les meurtres des victoires s'exercent^b ordinairement par le peuple et par les officiers du bagage : Et ce qui fait voir tant de cruautés inouïes, aux guerres populaires, c'est que cette canaille de vulgaire, s'aguerrit et se gendarme, à s'ensanglanter jusques aux coudes et à déchiqueter un corps à ses pieds, n'ayant ressentiment d'autre vaillance :

[B] *Et lupus et turpes instant morientibus ursi,*

Et quæcunque minor nobilitate fera est :¹¹

[A] Comme les chiens couards, qui déchirent en la maison et mordent les peaux des bêtes sauvages qu'ils n'ont osé attaquer aux champs.

Qu'est-ce qui fait en ce temps nos querelles toutes mortelles ? et que là où nos pères avaient quelque degré de vengeance, nous commençons à cette heure par le dernier : et ne se parle d'arrivée que de tuer : Qu'est-ce, si ce n'est couardise ? Chacun sent bien qu'il y a plus de braverie et dédain à battre son ennemi qu'à l'achever,^c et de le faire bouquer que de le faire mourir. Davantage, que l'appétit de vengeance s'en assouvit et contente mieux : car elle ne vise qu'à donner ressentiment de soi. Voilà pourquoi nous n'attaquons pas une bête, ou une pierre, quand elle nous blesse, d'autant qu'elles sont incapables de sentir^d notre revanche – Et de tuer un homme, c'est le mettre à l'abri de notre offense. [B] Et tout ainsi comme Bias criait à un méchant homme : « Je sais que tôt ou tard tu en seras puni, mais je crains que je ne le voie pas » : Et plaignait les Orchoméniens de ce que la pénitence que Lyciscus eut de la trahison contre eux commise, venait en saison qu'il n'y avait personne de reste, de ceux qui en avaient été intéressés, et auxquels devait toucher le plaisir de cette pénitence : Tout ainsi est à plaindre

¹ Et ne se plaît à terrasser un taureau que s'il résiste

¹¹ Le loup et les ours répugnants s'acharnent sur les mourants, comme toutes les bêtes de race vile

recitare a teatro delle tragedie, per paura che i suoi cittadini lo vedessero gemere alle disgrazie di Ecuba e di Andromaca:¹ lui che senza pietà faceva crudelmente trucidare tanta gente tutti i giorni. Sarebbe forse debolezza d'animo ciò che li rende capaci di tali opposti eccessi? [A] Il valore (cui spetta esercitarsi solo contro la resistenza,

Nec nisi bellantis gaudet cervice iuveni)^{1 2}

si ferma vedendo il nemico alla sua mercé. Ma la pusillanimità, per dire che essa pure partecipa alla festa, non avendo potuto recitare la parte principale, si prende per suo conto la seconda, del massacro e del sangue. Nelle vittorie le stragi sono compiute di solito dal popolo e dagli uomini delle salmerie. E ciò che fa sì che si vedano tante crudeltà inaudite nelle guerre popolari, è che questa canaglia del volgo si rafforza e si eccita a insanguinarsi fino ai gomiti e a sbranare un corpo ai propri piedi, non avendo conoscenza di altro valore:

[B] *Et lupus et turpes instant morientibus ursi,*

Et quaecunque minor nobilitate fera est,^{II 3}

[A] come i cani codardi, che a casa lacerano e mordono le pelli delle bestie selvatiche che non hanno osato attaccare nei campi.

Che cos'è che di questi tempi rende le nostre liti tutte mortali? e che fa sì che, mentre i nostri padri avevano alcuni gradi di vendetta, noi cominciamo ora dall'ultimo, e fin da principio non si parla che di uccidere. Che cos'è, se non vigliaccheria? Ognuno vede bene che c'è maggior vanto e fierezza a battere il proprio nemico che a finirlo, e a fargli mordere la polvere che a farlo morire. Tanto più che il desiderio di vendetta se ne sazia e se ne soddisfa meglio: infatti essa non mira che a farsi sentire. Ecco perché non attacchiamo una bestia o una pietra quando ci ferisce, in quanto sono incapaci di sentire la nostra rivincita. E uccidere un uomo, è metterlo al sicuro dalla nostra offesa. [B] E proprio come Biante gridava a un malvagio: «So che prima o poi sarai punito, ma temo di non vederlo»; e compiangeva gli Orcomeni perché la punizione che Licisco ricevette per il tradimento commesso contro di loro arrivò quando non c'era rimasto più nessuno di quelli che ne erano stati danneggiati, e ai quali doveva spettare il piacere di quella punizione:⁴ così non esiste ven-

¹ E non gli piace uccidere un toro che non combatte

^{II} I lupi, gli orsi vili e tutte le bestie meno nobili si accaniscono sui morenti

la vengeance quand celui envers lequel elle s'emploie perd le moyen de la sentir. Car comme le vengeur y veut voir, pour en tirer du plaisir : il faut que celui sur lequel il se venge y voie aussi, pour en souffrir du déplaisir et de la repentance. [A] «Il s'en repentira», disons-nous. Et pour lui avoir donné d'une pistolade en^a la tête, estimons-nous qu'il s'en repente? Au rebours, si nous nous en prenons garde, nous trouverons qu'il nous fait la moue en tombant : Il ne nous en sait pas seulement mauvais gré, c'est bien loin de s'en repentir : [C] Et lui prêtons le plus favorable de tous les offices de la^b vie, qui est de le faire mourir promptement et insensiblement. [A] Nous sommes à coniller, à trotter et à fuir les officiers de la justice qui nous suivent, et lui est en repos. Le tuer est bon pour éviter l'offense à venir, non pour venger celle qui est faite [C] : C'est une action plus de crainte que de braverie, de^c précaution que de courage, de défense que d'entreprise. [A] Il est apparent que nous quittons par là, et la vraie fin de la vengeance, et le soin de notre réputation : Nous craignons, s'il demeure en vie, qu'il nous recharge d'une pareille. [C] Ce n'est pas contre lui, c'est pour toi^d que tu t'en défais. <Au Royaume de Narsingue, cet expédient nous demeurerait inutile : Là, non seulement les gens de> guerre, mais aussi les artisans démêlent leurs querelles à coups d'épée. Le Roi ne refuse point le camp à qui se veut battre, et assiste quand ce sont personnes de qualité : étrennant le victorieux d'une chaîne d'or, Mais pour laquelle conquérir le premier à qui il en prend envie peut venir aux armes avec celui qui la porte. Et pour s'être défait d'un combat, il en a^e plusieurs sur les bras. [A] Si nous pensions par vertu être toujours maîtres de notre^f ennemi et le gourmander à notre poste, nous serions bien marris qu'il nous échappât, comme il fait en mourant. Nous voulons vaincre, mais [C] plus^g sûrement qu'honorablement. Et cherchons plus la fin que la gloire, en notre querelle. Asinius Pollio, pour un honnête homme, représenta une erreur pareille. Qui ayant écrit des invectives contre Plancus, attendait qu'il fût mort pour les publier. C'était faire la figure à un aveugle et dire des poudres à un sourd, et offenser un homme sans sentiment plutôt que d'encourir^h le hasard de son ressentiment. Aussi disait-on pour lui : que ce n'était qu'aux lutins de lutter les morts. Celui qui attend à voir trépasser l'auteur duquel il veut combattre les écrits, que dit-il, sinon qu'il est faibleⁱ et noisif? On disait à Aristote que quelqu'un avait médit de lui : «Qu'il fasse plus, dit-il, qu'il me fouette, pourvu que je n'y sois pas». [A] Nos pères se contentaient de revancher une injure par un démenti, un démenti par un coup, et^j ainsi par ordre. Ils étaient assez valeu-

detta quando colui verso il quale è diretta perde la possibilità di sentirla. Di fatto, come il vendicatore vuol vedere per trarne piacere, bisogna che veda anche colui sul quale egli si vendica, per provarne dispiacere e pentimento. [A] «Se ne pentirà», diciamo. E per avergli tirato una pistoletta in testa, crediamo forse che se ne penta? Al contrario, se siamo attenti, vedremo che cadendo a terra ci fa uno sberleffo: non solo non ce l'ha con noi per questo, è ben lontano dal pentirsene. [C] E gli rendiamo il più favorevole servizio della vita, che è di farlo morire d'un colpo e senza accorgersene. [A] Noi dobbiamo nasconderci, trottare e fuggire gli ufficiali della giustizia che ci inseguono, e lui è tranquillo. L'uccidere va bene per evitare l'offesa a venire, non per vendicare quella che è stata fatta: [C] è un'azione più di timore che di ardire, più di precauzione che di coraggio, più di difesa che di offesa. [A] È evidente che abbandoniamo così e il vero fine della vendetta e la cura della nostra reputazione: temiamo che, se resta in vita, ci renda la pariglia. [C] Non è contro di lui, ma per te, che te ne liberi. Nel regno di Narsinga⁵ quest'espedito ci sarebbe inutile. Là non solo gli uomini d'arme, ma anche gli artigiani sbrigano le loro contese a colpi di spada. Il re non ricusa il campo a chi vuol battersi, e assiste, quando si tratta di persone di alta condizione: facendo dono al vincitore di una catena d'oro. Ma per conquistarla, il primo a cui ne salti la voglia può venire alle armi con colui che la porta. E questi, per essersi liberato da un combattimento, ne ha parecchi sulle braccia. [A] Se pensassimo di essere sempre superiori per valore al nostro nemico e di dominarlo a nostro piacimento, saremmo molto seccati che ci sfuggisse, come fa morendo. Vogliamo vincere, ma [C] con più sicurezza che onore. E nella lite cerchiamo più la fine che la gloria. Asinio Pollione, benché valentuomo, dette esempio di un simile errore. Avendo infatti scritto delle invettive contro Plancio, aspettava che fosse morto per pubblicarle.⁶ Era far le fiche a un cieco e dire impropri a un sordo, e offendere un uomo senza sentimento, pur di non correre il rischio del suo risentimento. Così si diceva riguardo a lui: che stava alle larve lottare contro i morti. Chi aspetta di veder morire l'autore di cui vuol combattere gli scritti, che altro dimostra se non che è debole e attaccabrighe? Si diceva ad Aristotele che qualcuno aveva detto male di lui: «Che faccia di più», disse «che mi frusti, purché io non ci sia».⁷ [A] I nostri padri si accontentavano di vendicare un'ingiuria con una mentita, una mentita con un colpo, e così via, per gradi. Erano abbastanza

reux pour ne craindre pas leur ennemi, vivant et outragé. Nous tremblons de frayeur tant que nous le voyons en pieds. Et qu'il soit ainsi, notre belle pratique d'aujourd'hui, porte-elle pas, de poursuivre à mort aussi bien celui que nous avons^a offensé que celui qui nous a offensé?

[b] C'est aussi une image de lâcheté qui a introduit en nos combats singuliers cet usage de nous accompagner de seconds, et tiers, et quarts. C'étaient anciennement des duels, ce sont à cette heure rencontres et batailles. La solitude faisait peur aux premiers qui l'inventèrent, *cum^b in se cuique minimum fiduciæ esset*.¹ Car naturellement quelque compagnie que ce soit apporte confort et soulagement au^c danger. On se servait anciennement de personnes tierces pour garder qu'il ne s'y fît désordre et déloyauté et^d pour témoigner de la fortune du combat : Mais depuis qu'on a pris ce train qu'ils s'y engagent eux-mêmes, quiconque y est convié ne peut honnêtement s'y tenir comme spectateur, de peur qu'on ne lui attribue que ce soit faute ou d'affection ou de cœur.^e Outre l'injustice d'une telle action, et vilénie, d'engager à la protection de votre honneur autre valeur et force que la vôtre – je trouve du désavantage à un homme de bien, et qui pleinement se fie de soi, d'aller mêler sa fortune à celle d'un second. Chacun court assez de hasard pour soi, sans le courir encore pour un autre : et a assez affaire à s'assurer en sa propre vertu, pour la défense de sa vie, sans commettre chose si chère en mains tierces. Car s'il n'a été expressément marchandé au contraire, des quatre, c'est une partie liée. Si votre second est à terre, vous en avez deux sur les bras, et avec raison. Et de dire que c'est supercherie : elle l'est voirement, comme de charger bien armé un homme qui n'a qu'un tronçon d'épée : ou tout sain, un homme qui est déjà fort blessé. Mais si ce sont avantages que vous ayez gagnés en combattant, vous vous en pouvez servir sans reproche. La disparité et inégalité ne se pèse et considère que de l'état en quoi se commence la mêlée : du reste, prenez-vous en à la fortune : Et quand vous en aurez tout seul trois sur vous, vos deux compagnons s'étant laissés tuer, on ne vous fait non plus de tort que je ferais à la guerre, de donner un coup d'épée à l'ennemi que je verrais attaché à l'un des nôtres, de pareil avantage. La nature de la société porte, où il y a troupe contre troupe, comme où notre Duc d'Orléans défia le Roi d'Angleterre, Henry, cent contre cent [c] – trois^f cents contre autant,

¹ parce que chacun avait fort peu confiance en lui-même

valorosi da non temere il nemico vivo e oltraggiato. Noi tremiamo di spavento finché lo vediamo in piedi. E che sia così, il nostro bel sistema attuale non comporta forse di perseguitare a morte sia colui che abbiamo offeso sia colui che ci ha offesi?

[B] È una specie di vigliaccheria anche quella che ha introdotto nelle nostre singolari tenzoni l'uso di farci accompagnare da secondi e terzi e quarti. Anticamente erano duelli, adesso sono scontri e battaglie. La solitudine faceva paura ai primi che l'inventarono, *cum in se cuique minimum fiduciæ esset*.¹ ⁸ Perché è naturale che una compagnia qualsiasi dia conforto e sollievo nel pericolo. Ci si serviva anticamente di terzi per guardare che non si facessero cose contro le regole né slealtà, e per testimoniare dell'esito della lotta. Ma da quando si è preso l'andazzo che anch'essi vi si impegnino, chiunque vi sia stato invitato non può onorevolmente rimanere spettatore, per paura che gli sia imputato a mancanza o d'affetto o di coraggio. Oltre all'ingiustizia e bruttura di tale azione, d'impegnare alla protezione del vostro onore altro valore e forza oltre i vostri, trovo svantaggioso per un uomo dabbene, e che abbia piena fiducia in se stesso, l'andare a mescolare la propria sorte a quella di un secondo. Ognuno corre abbastanza rischi per sé, senza correrne anche per un altro, e ha abbastanza da fare a fondarsi sul proprio valore per la difesa della propria vita, senza affidare in mano di terzi una cosa tanto preziosa. Infatti, se non è stato espressamente convenuto il contrario, i quattro sono legati a vicenda. Se il vostro secondo è a terra, evidentemente ne avete due sulle braccia. E se si dice che è una soperchieria, lo è davvero, come l'assalire bene armati un uomo che non ha che un troncone di spada; o perfettamente sani, un uomo che è già gravemente ferito. Ma se sono vantaggi che avete acquistato combattendo, potete servirvene senza biasimo. La disparità e l'ineguaglianza si valutano e si considerano solo nel momento in cui si comincia la lotta: per il resto prendetevela con la fortuna. E quando ne avrete tre addosso a voi solo, perché i vostri due compagni si sono lasciati ammazzare, non vi si farà torto più di quanto io farei in guerra, dando un colpo di spada, con pari vantaggio, al nemico che vedessi attaccare uno dei nostri. La natura della società⁹ porta che, dove vi è truppa contro truppa, come quando il nostro duca d'Orléans sfidò Enrico re d'Inghilterra, cento contro cento,¹⁰ [C] trecento contro

¹ poiché ognuno diffidava di se stesso

comme les Argiens contre les Lacédémoniens : trois à trois, comme les Horatiens contre les Curiatiens – [B] que la multitude de chaque part n'est considérée que pour un homme seul : Partout où il y a compagnie, le hasard y est confus et mêlé.

J'ai intérêt domestique à ce discours. Car mon frère, sieur de Matecolom, fut convié, à Rome, à seconder un gentilhomme qu'il ne connaissait guère, lequel était défendeur, et appelé par un autre : En ce combat il se trouva de fortune avoir en tête un qui lui était plus voisin et plus connu (je voudrais qu'on me fît raison de ces lois d'honneur, qui vont si souvent choquant et troublant celles de la raison) : après s'être défait de son homme, voyant les deux maîtres de la querelle en pieds encore, et entiers, il alla décharger son compagnon. Que pouvait-il moins ? Devait-il se tenir coi, et regarder défaire, si le sort l'eût ainsi voulu, celui pour la défense duquel il était là venu ? Ce qu'il avait fait jusques alors ne servait rien à la besogne : la querelle était indécise. La courtoisie que vous pouvez, et certes devez faire à votre ennemi quand vous l'avez réduit en mauvais termes et à quelque grand désavantage, je ne vois pas comment vous la puissiez faire quand il va de l'intérêt d'autrui, où vous n'êtes que suivant, où la dispute n'est pas vôtre. Il ne pouvait être ni juste ni courtois au hasard de celui auquel il s'était prêté. Aussi fut-il délivré des prisons d'Italie par une bien soudaine et solenne recommandation de notre Roi.

Indiscrète nation ! Nous ne nous contentons pas de faire savoir nos vices et folies au monde par réputation : nous allons aux nations étrangères pour les leur faire voir en présence. Mettez trois français aux déserts de Libye, ils ne seront pas un mois ensemble sans se harceler et égratigner : vous diriez que cette pérégrination est une partie dressée pour donner aux étrangers le plaisir de nos tragédies – et le plus souvent à tels qui s'égouissent de nos maux, et qui s'en moquent. Nous allons apprendre en Italie à escrimer [C], et l'exerçons^a aux dépens de nos vies avant que de le savoir. [B] Si faudrait-il, suivant l'ordre de la discipline, mettre la théorie avant la pratique : Nous trahissons notre apprentissage :

*Primitiæ iuvenum miseræ, bellique futuri
Dura rudimenta.*¹

¹ Malheureuses prémices de la jeunesse, et cruel apprentissage de la guerre à venir

altrettanti, come gli Argivi contro gli Spartani,¹¹ tre contro tre, come gli Orazi contro i Curiazi, [B] la moltitudine di uomini di ciascuna parte è considerata come un uomo solo. Dovunque vi sia compagnia, il rischio è indiviso e mescolato.

Sono interessato a questo discorso per motivi familiari. Infatti mio fratello, signore de Mattecoulon,¹² fu invitato a Roma a far da secondo a un gentiluomo che conosceva appena, che era difensore e sfidato da un altro. In questo combattimento si trovò per caso ad aver di fronte uno che gli era più vicino e più conosciuto (vorrei che mi si desse ragione di queste leggi d'onore, che tanto spesso urtano e turbano quelle della ragione); dopo essersi liberato del suo uomo, vedendo i due interessati alla lite ancora in piedi e intatti, andò ad aiutare il proprio compagno. Che altro poteva fare? Doveva starsene tranquillo e guardar uccidere, se la sorte avesse voluto così, colui per la difesa del quale era andato là? Quello che aveva fatto fino a quel momento non serviva a niente: la vertenza rimaneva indecisa. La cortesia che voi potete e certo dovete usare al vostro nemico, quando l'avete ridotto a mal partito e in gran svantaggio, non vedo come possiate usarla quando ne va dell'interesse altrui, voi non siete che secondo e la disputa non vi riguarda. Egli non poteva essere né giusto né cortese, a rischio di colui per il quale si era prestato. Così fu liberato dalle prigioni d'Italia per una prontissima e solenne raccomandazione del nostro re.

Popolo imprudente! Non ci accontentiamo di render noti al mondo per fama i nostri vizi e le nostre follie: andiamo nei paesi stranieri per farli loro toccare con mano. Mettete tre Francesi nei deserti di Libia, non staranno un mese insieme senza stuzzicarsi e accapigliarsi: direste che tale peregrinazione è una partita organizzata per dare agli stranieri il piacere delle nostre tragedie, e il più delle volte a gente che gioisce dei nostri mali e ne ride. Andiamo in Italia a imparare la scherma [C], e l'esercitiamo a spese della nostra vita prima di conoscerla. [B] Invece bisognerebbe, secondo l'ordine dello studio, mettere la teoria prima della pratica. Facciamo torto alla nostra lezione:

*Primitiæ iuvenum miseræ, bellique futuri
Dura rudimenta.*^{1 13}

¹ Infelici prove della gioventù, duri rudimenti della guerra a venire

Je sais bien que c'est un art [c] utile à sa fin (au duel des deux princes cousins germains en Espagne, le^a plus vieux, dit Tite Live, par l'adresse des armes et par ruse surmonta facilement les forces étourdies du plus jeune) et, comme j'ai connu par expérience, [B] duquel la connaissance a grossi le cœur à aucuns, outre leur mesure naturelle. Mais ce n'est pas proprement vertu, puisqu'elle tire son appui de l'adresse :^b et qu'elle prend autre fondement que de soi-même. L'honneur des combats consiste en la jalousie du courage, non de la^c science. Et pour tant ai-je vu quelqu'un de mes amis, renommé pour grand maître en cet exercice, choisir en ses querelles des armes qui lui ôtassent le moyen de cet avantage – et lesquelles dépendaient entièrement de la fortune et de l'assurance – afin qu'on n'attribuât sa victoire plutôt à son escrime qu'à sa valeur : Et en mon enfance, la^d noblesse fuyait la réputation de bon escrimeur, comme injurieuse, et se dérobaît pour l'apprendre, comme un métier de subtilité dérogeant à la vraie et naïve vertu,

*Non schivar, non parar, non ritirarsi
Vogliono costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi finti, or pieni, or scarsi;
Toglie l'ira e il furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il pie' d'orma non parte:
Sempre è il pie' fermo, è la man sempre in moto,
Né scende taglio in van, né punta a vòto.¹*

Les buttes, les tournois, les barrières, l'image des combats guerriers étaient^e l'exercice de nos pères : Cet autre exercice est d'autant moins noble, qu'il ne regarde qu'une fin privée : Qui nous apprend à nous entre-ruiner, contre les lois et la justice, et qui en toute façon produit toujours des effets dommageables. Il est bien plus digne et mieux séant de s'exercer en choses qui assurent, non qui offensent notre police : qui regardent la publique sûreté, et la gloire commune. Publius Rutilius, consul,^f fut le premier qui instruisît le soldat à manier ses armes par adresse et science : qui conjoignît l'art à la vertu – non pour l'usage de querelle privée, ce fut

¹ Esquiver, parer, rompre, ceux-là s'y refusent, et l'adresse n'a ici aucune part. Ils ne mettent pas d'artifice à frapper à coups tantôt pressés, tantôt espacés : la colère et la fureur leur ôtent l'usage de l'escrime. Ecoutez le crissement terrible des épées, entrechoquées par le milieu des lames ! Leurs pieds sont fixes, ils tiennent ferme en leur place, et la main se meut sans relâche ; de taille et d'estoc, ils ne frappent pas à vide, ni par intention

So bene che è un'arte [C] utile al suo fine (nel duello dei due principi cugini germani in Spagna, il più vecchio, dice Tito Livio,¹⁴ per abilità nelle armi e per astuzia superò facilmente le forze inesperte del più giovane) e, come ho visto per esperienza, [B] la sua conoscenza ha accresciuto il coraggio di alcuni al di là della loro misura naturale. Ma non è propriamente valore, poiché si basa sull'abilità e trova fondamento fuor di se stesso. L'onore dei combattimenti consiste nella cura gelosa del coraggio, non della scienza. E pertanto ho visto un mio amico, reputato gran maestro in questo esercizio, scegliere nelle liti delle armi che gli togliessero la possibilità di questo vantaggio, e che dipendevano interamente dalla fortuna e dalla fermezza, affinché non si attribuisse la sua vittoria più alla sua scherma che al suo valore. E nella mia infanzia la nobiltà rifuggiva la fama di buon schermidore come ingiuriosa, ed evitava di apprenderla, come un esercizio di scaltrezza che derogava al vero e puro valore,

*Non schivar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi finti, or pieni, or scarsi;
Toglie l'ira e il furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il pie' d'orma non parte:
Sempre è il pie' fermo, è la man sempre in moto,
Né scende taglio in van, né punta a vòto.¹⁵*

I tiri al bersaglio, i tornei, le barriere, l'imitazione di combattimenti guerrieri erano l'esercizio dei nostri padri. Quest'altro esercizio è tanto meno nobile poiché mira solo a un fine privato. Ci insegna a distruggerci a vicenda contro le leggi e la giustizia, e in ogni modo produce sempre effetti dannosi. È assai più degno e convenevole esercitarsi in cose che difendano, non che offendano il nostro Stato: che riguardino la sicurezza pubblica e la gloria comune. Publio Rutilio console fu il primo che istruì i soldati a maneggiare le armi con abilità e accortezza: che congiunse l'arte al valore, non per uso di vertenza privata; fu per la

pour la guerre et querelles du peuple Romain. [c] Escrime populaire et civile. Et outre l'exemple de César, qui ordonna aux siens de tirer^a principalement au visage des gendarmes de Pompeius en la bataille de Pharsale, mille autres chefs de guerre se sont ainsi avisés d'inventer nouvelle forme d'armes, nouvelle forme de frapper et de se couvrir selon le besoin de l'affaire présent. [B] Mais tout^b ainsi que Philopœmen condamna la lutte, en quoi il excellait, d'autant que les préparatifs qu'on employait à cet exercice étaient divers à ceux qui appartiennent à la discipline militaire, à laquelle seule il estimait les gens d'honneur se devoir amuser : il me semble aussi que cette^c adresse à quoi on façonne ses membres, ces détours et mouvements à quoi on exerce la jeunesse en cette nouvelle école, sont non seulement inutiles, mais contraires plutôt et dommageables à l'usage du^d combat militaire. [c] Aussi^e y emploient nos gens communément des armes particulières, et péculièrement destinées à cet usage. Et j'ai vu qu'on ne trouvait guère bon qu'un gentilhomme convié à l'épée et au poignard s'offrît en équipage de gendarme. Il^f est digne de considér<ation> que Lachès en Platon, parlant d'un apprentissage de manier les armes conforme^g au nôtre, dit n'avoir jamais de cette école <vu> sortir nul grand homme de guerre, et nommément des^b maîtres d'icelle. Quant à ceux-là notre expérience en dit bien autant. Du reste au moins pouvons-nous dire que ce sont suffisances de nulle relation et correspondance. Et en l'institution des enfants de sa police, Platon interdit les arts de mener les poings, introduites par Amycus et Epeius, et de lutter, par Antéus et Cercyon, parce qu'elles ontⁱ autre but que de rendre la jeunesse plus apte au service des guerres, et n'y confèrent point. [B] Mais je m'en vais un peu bien à gauche de mon thème.

[A] L'Empereur Maurice, étant averti par songes et plusieurs pronostics qu'un Phocas, soldat pour lors inconnu, le devait tuer : demandait à son gendre Philippe qui était ce Phocas, sa nature, ses conditions et ses mœurs : et comme entre autres choses Philippe lui dit qu'il était lâche et craintif, l'Empereur conclut incontinent par là qu'il était donc^j meurtrier et cruel. Qui rend les Tyrans si sanguinaires^k c'est le soin de leur sûreté, et que leur lâche cœur ne leur fournit d'autres moyens de s'assurer, qu'en exterminant ceux qui les peuvent offenser, jusques aux femmes, de peur d'une égratignure,

guerra e le vertenze del popolo romano.¹⁶ [C] Scherma popolare e civile. E oltre all'esempio di Cesare, che ordinò ai suoi di tirare soprattutto al viso degli uomini di Pompeo nella battaglia di Farsalo,¹⁷ mille altri capi guerrieri hanno parimenti pensato di inventare una nuova forma di armi, una nuova forma di colpire e di proteggersi secondo la necessità delle circostanze. [B] Ma come Filopemene condannò la lotta, nella quale eccelleva, poiché i preparativi che si usavano per questo esercizio erano diversi da quelli che pertengono alla disciplina militare, alla quale sola riteneva che gli uomini d'onore dovessero attendere:¹⁸ così mi sembra che quell'abilità a cui si educano le nostre membra, quei contorcimenti e movimenti ai quali si esercita la gioventù in questa nuova scuola, siano non solo inutili, ma piuttosto contrari e dannosi ai fini del combattimento militare. [C] Così i nostri vi adoperano generalmente armi particolari e specialmente destinate a quest'uso. E ho visto che non si riteneva ben fatto che un gentiluomo, invitato alla spada e al pugnale, si presentasse equipaggiato da guerriero. È degno di considerazione che Lachete, in Platone,¹⁹ parlando di un tirocinio simile al nostro nel maneggio delle armi, dica di non aver mai visto uscire da questa scuola alcun grande guerriero, e in particolare nessuno dei maestri di essa. Quanto a questi, la nostra esperienza ci dice altrettanto. Del resto possiamo dire, almeno, che sono due tipi di abilità che non hanno alcun rapporto e corrispondenza. E nell'educazione dei ragazzi della sua repubblica, Platone vieta²⁰ l'arte di fare a pugni, introdotta da Amico e da Epeio, e quella di lottare, introdotta da Anteo e da Cercione, poiché entrambe hanno uno scopo diverso da quello di rendere la gioventù più adatta al servizio della guerra, e non vi contribuiscono affatto. [B] Ma sto andando un po' troppo fuori dal mio tema.

[A] L'imperatore Maurizio, avvertito da sogni e da parecchi pronostici che un certo Foca, soldato fino allora sconosciuto, doveva ucciderlo, domandava a suo genero Filippo chi fosse questo Foca, la sua indole, il suo carattere e i suoi costumi; e poiché, fra l'altro, Filippo gli disse che era vile e timoroso, l'imperatore ne concluse immediatamente che era dunque assassino e crudele.²¹ Chi rende i tiranni così sanguinari? È la preoccupazione della propria sicurezza, e il fatto che il loro cuore vile non fornisce loro altri mezzi di garantirsi se non sterminare coloro che possono colpirli, perfino le donne, per paura di una graffiatura,

[B] *Cuncta ferit, dum cuncta timet*¹

[C] <Les^a premières cruautés s'exercent pour elles-mêmes : de là s'engendre la crainte d'une juste> revanche, qui produit après une enfilure de nouvelles cruautés pour les étouffer les unes par les autres. Philippus, Roi de Macédoine, celui qui eut tant de fusées à démêler avec le peuple Romain, agité de l'horreur des^b meurtres commis par son ordonnance – ne se pouvant résoudre contre tant de familles en divers temps offensées – prit parti de se saisir de tous les enfants de ceux qu'il avait fait tuer : pour de jour en jour les perdre, l'un après l'autre, et ainsi établir son repos.

Les belles matières tiennent toujours bien leur rang, en quelque place qu'on les sème. Moi qui ai plus de soin du poids et utilité des discours, que de leur ordre et suite, ne dois pas craindre de loger <ici>, un peu à l'écart, une très belle histoire. Entre^c les autres condamnés par Philip-pus, avait été un Hérodicus, prince des Thessaliens. Après lui, <il> avait encore depuis fait mourir ses deux gendres, laissant chacun un fils bien petit. Théoxéna et Archo étaient les deux veuves. Théoxéna ne put être induite à se remarier, en étant fort poursuivie : Archo épousa Poris, le premier homme d'entre les Æniens : et en eut nombre d'enfants, qu'elle laissa tous en bas âge. Théoxéna, époiçonnée d'une charité maternelle envers ses neveux, pour les avoir en sa conduite et protection, épousa Poris. Voici venir la proclamation de l'édit du Roi. Cette courageuse mère, se défiant et de la cruauté de Philippus, et de la licence de ses satellites envers cette belle et tendre jeunesse : osa dire qu'elle les tuerait plutôt de ses mains que de les rendre. Poris, effrayé de cette protestation, lui promet de les dérober et emporter à Athènes, en la garde d'aucuns siens hôtes fidèles. Ils prennent occasion d'une fête annuelle qui se célébrait à Ænie à l'honneur d'Ænéas, et s'y en vont. Ayant assisté le jour aux cérémonies et banquet public : la nuit, ils s'écoulaient dans un vaisseau préparé, pour gagner pays par mer. Le vent leur fut contraire, et se trouvant l'endemain à la vue de la terre d'où ils avaient démarré,^d furent suivis par les gardes des ports. Au joindre, Poris s'embesognant à hâter les mariniers pour la fuite, Théoxéna, forcenée d'amour et de vengeance, se rejeta à sa première proposition ; fait apprêt d'armes et de poison, et les présentant à leur vue : «Or sus, mes enfants, la mort est meshui le seul moyen de votre défense et

¹ Il frappe tout, parce qu'il a peur de tout

[B] *Cuncta ferit, dum cuncta timet.*^{1 22}

[C] Le prime crudeltà si compiono per se stesse: di qui nasce il timore di una giusta vendetta, che produce in seguito una serie di nuove crudeltà per soffocare le une con le altre. Filippo, re di Macedonia, colui che ebbe tante questioni da dirimere col popolo romano, sconvolto dall'orrore degli assassinii commessi per ordine suo, non potendo risolversi ad agire contro tante famiglie in diversi momenti offese, decise di impossessarsi di tutti i figli di quelli che aveva fatto uccidere per eliminarli uno dopo l'altro, giorno per giorno, e così assicurarsi la tranquillità.²³

I begli argomenti stanno sempre bene al loro posto in qualsiasi luogo siano seminati. Io, che ho più cura del peso e dell'utilità dei ragionamenti che del loro ordine e della loro successione, non devo temere di collocar qui un po' fuor di luogo una bellissima storia. Fra gli altri condannati da Filippo c'era stato un certo Erodico, principe dei Tessali. Dopo di lui, egli aveva fatto morire anche i suoi due generi, che lasciavano ognuno un figlio molto piccolo. Teossena e Arco erano le due vedove. Teossena non poté essere indotta a risposarsi, benché corteggiatissima. Arco sposò Pori, il primo degli Eneati, e ne ebbe molti figli, che lasciò tutti in tenera età. Teossena, spinta da carità materna verso i nipoti, per averli sotto la propria guida e protezione, sposò Pori. Ecco che viene proclamato l'editto del re. Questa madre coraggiosa, diffidando e della crudeltà di Filippo e della violenza dei suoi satelliti verso quella bella e tenera gioventù, osò dire che li avrebbe uccisi con le sue mani piuttosto che consegnarli. Pori, spaventato da questa protesta, le promette di nasconderli e portarli ad Atene affidandoli ad alcuni suoi ospiti fedeli. Colgono l'occasione d'una festa annuale che si celebrava a Enia in onore di Enea e vi si recano. Avendo assistito per tutto il giorno alle cerimonie e al banchetto pubblico, la notte si calano in un battello già preparato per raggiungere il paese per mare. Il vento fu loro contrario, e trovandosi l'indomani in vista della terra da cui avevano salpato, furono inseguiti dalle guardie del porto. Quando stavano per essere raggiunti, mentre Pori si affannava a sollecitare i marinai alla fuga, Teossena, folle d'amore e di vendetta, tornò al suo primo proposito; prepara armi e veleno, e presentandoli loro: «Orsù, figli miei, la morte è ormai il solo mezzo di difendermi ed essere liberi, e fornirà materia agli dèi per la loro santa giustizia:

¹ Colpisce tutto, poiché teme tutto

liberté, et sera matière aux dieux de leur sainte justice : ces épées traites, ces coupes vous en ouvrent l'entrée : Courage ! et toi mon fils, qui es plus grand, empoigne ce fer, pour mourir de^a la mort plus forte». Ayant d'un côté cette vigoureuse conseillère, les ennemis de l'autre à leur gorge, ils coururent de furie, chacun à ce qui lui fut le plus à main : et demi-morts^b furent jetés en la mer. Théoxéna, fière d'avoir si glorieusement pourvu à la sûreté de tous ses enfants, accolant chaudement son mari : «Suivons ces garçons, mon ami, et jouissons de même sépulture avec eux» : Et se tenant ainsi embrassés, se précipitèrent : de manière que le vaisseau fut ramené à bord vide de ses maîtres.

[A] Les tyrans, pour faire tous les deux ensemble, et tuer, et faire sentir leur colère, ils ont employé toute leur suffisance à trouver moyen d'allonger la mort. Ils veulent que leurs ennemis s'en aillent, mais non pas si vite, qu'ils n'aient loisir de savourer^c leur vengeance. Là-dessus ils sont en grand peine : car si les tourments sont violents, ils sont courts : s'ils sont longs, ils ne sont pas assez douloureux à leur gré : les voilà à dispenser leurs engins. Nous en voyons mille exemples en l'antiquité, et je ne sais si, sans y penser, nous ne retenons pas quelque trace de cette barbarie. Tout ce qui est au-delà de la mort simple me semble pure cruauté : Notre justice ne peut espérer que celui que la crainte de mourir et d'être décapité ou pendu ne gardera de faillir, en soit empêché par l'imagination d'un feu languissant, ou des tenailles, ou de la roue. Et je ne sais cependant, si nous les jetons au désespoir : Car en quel état peut être l'âme d'un homme attendant vingt-quatre heures la mort, brisé sur une roue, ou à la vieille façon cloué à une croix ? Josèphe^d récite que pendant les guerres des Romains en Judée, passant où l'on avait crucifié quelques Juifs, il y avait^e trois jours, <il> reconnut trois de ses amis, et obtint de les ôter de là : les deux moururent, dit-il, l'autre vécut encore depuis.

[C] Chalcondyle, homme de foi, aux mémoires qu'il a laissés des choses advenues de son temps et près de lui, récite pour extrême supplice celui que l'empereur Mechmet pratiquait souvent : de faire trancher les hommes en^f deux parts par le faux du corps, à l'endroit du diaphragme, et d'un^g seul coup de cimeterre : d'où il arrivait qu'ils mourussent comme de deux morts à la fois : et voyait on, dit-il, l'une et l'autre part pleine de vie se démener longtemps après, pressée de tourments. Je n'estime pas qu'il y eût grand sentiment en ce mouvement. Les supplices plus hideux à voir ne sont pas toujours les plus forts à

queste spade sguainate, queste coppe ve ne aprono l'accesso. Coraggio! E tu, figlio mio, che sei il più grande, impugnava questa spada, per morire della morte più coraggiosa». Avendo da un lato questa animosa consigliera, dall'altro il nemico alla gola, essi si precipitarono con foga su ciò che ognuno aveva più a portata di mano; e mezzi morti furono gettati in mare. Teossena, fiera di aver così gloriosamente provveduto alla salvezza di tutti i suoi figli, abbracciando con calore il marito: «Seguiamo questi ragazzi, amico mio, e godiamo della loro stessa sepoltura». E tenendosi così abbracciati, si gettarono giù: sicché il battello fu ricondotto a riva vuoto dei suoi padroni.

[A] I tiranni, per fare ambedue le cose insieme, e uccidere e far sentire la loro collera, hanno adoperato tutta la loro scienza per trovare il modo di allungare la morte. Vogliono che i loro nemici se ne vadano, ma non tanto velocemente che non abbiano tempo di assaporare la loro vendetta. In proposito sono in gran difficoltà: di fatto, se i tormenti sono violenti, sono brevi; se sono lunghi, non sono abbastanza dolorosi a loro gusto: eccoli regolare i loro strumenti di tortura. Ne vediamo mille esempi nell'antichità e non so se noi, inconsapevolmente, non conserviamo qualche traccia di tale barbarie. Tutto ciò che è al di là della semplice morte mi sembra pura crudeltà.²⁴ La nostra giustizia non può sperare che colui che il timore di morire e di essere decapitato o impiccato non tratterrà dal peccare, ne sia impedito dall'idea di un fuoco lento, o delle tenaglie, o della ruota. E non so se nel frattempo non li spingiamo alla disperazione. Infatti, in che stato può essere l'anima d'un uomo che per ventiquattr'ore attende la morte, rotto su una ruota o, secondo il vecchio sistema, inchiodato a una croce? Giuseppe²⁵ racconta che durante le guerre dei Romani in Giudea, passando per il luogo dove erano stati crocifissi alcuni Giudei, tre giorni prima, riconobbe tre suoi amici, e ottenne di toglierli di là: due morirono, dice, l'altro visse ancora in seguito.

[C] Calcondila,²⁶ uomo di fede, nelle memorie che ha lasciato delle cose accadute al suo tempo e nel suo paese, descrive come estremo supplizio quello di cui si serviva spesso l'imperatore Maometto:²⁷ di far tagliare gli uomini in due parti lungo la cintura, nel punto del diaframma, e con un sol colpo di scimitarra: per cui accadeva che morissero come di due morti in una volta; e si vedeva, dice, l'una e l'altra parte piene di vita agitarsi a lungo travagliate di tormenti. Non ritengo che vi fosse grande sofferenza in quel movimento. I supplizi più orrendi a vedersi non sono sempre i

souffrir. Et trouve plus atroce ce que d'autres historiens en récitent contre des seigneurs Epirotes, qu'il les fit écorcher par le menu, d'une dispensation si malicieusement ordonnée que leur vie dura quinze jours à cette^a angoisse. Et ces deux autres : Crésus ayant fait prendre un gentilhomme favori de Pantaléon son frère, le mena en la boutique d'un foulon où il le fit tant^b gratter et carder à coups de cardes et peignes de ce cardeur qu'il en mourut. George Sechel, chef de ces paysans de Pologne qui sous titre de la croisade firent tant de maux, défait en bataille par le Voïvode de Transsylvanie et pris : fut trois jours attaché nu sur un chevalet, exposé à toutes les manières de tourments <que chacun> pouvait inventer contre lui, pendant lequel temps on ne donna ni à manger ni à boire aux autres prisonniers. En fin, lui vivant <et voyant, on abreuva de son sang Lucat> son cher frère, et pour le salut duquel^c il priaït, tirant sur soi toute l'envie de leurs méfaits, et fit l'on paître <vingt de ses plus favoris Capitaines, déchirant à belles dents sa chair et en engloutissant> les morceaux. Le reste du corps et parties du dedans, lui <expiré, furent mises bouillir, qu'on fit manger à d'autres de sa suite.>

CHAPITRE XXVIII

Toutes choses ont leur saison

[A] Ceux qui appariaient Caton le censeur au jeune Caton meurtrier de soi-même [C] appariaient^d deux belles natures et de formes voisines. Le premier exploita la sienne à plus de visages et précelle en exploits militaires et en utilité de ses vacations publiques. Mais la vertu du jeune, outre ce que c'est blasphème de lui en apparier nulle autre en vigueur, fut bien plus nette. Car qui déchargerait d'envie et d'ambition celle du censeur, ayant^e osé choquer l'honneur de Scipion, en bonté et en toutes parties d'excellence de bien loin plus grand, et que lui, et que tout homme de son siècle ?

[A] Ce qu'on dit entre autres choses de lui, qu'en son extrême vieillesse il se mit à apprendre la langue Grecque, d'un ardent appétit, comme pour assouvir une longue soif, ne me semble pas lui être fort honorable.

più duri da sopportare. E trovo più atroce quello che altri storici raccontano²⁸ di certi signori epiroti, che egli fece scorticare a poco a poco, con un dosaggio tanto malvagiamente regolato che la loro vita resisté per quindici giorni a quello strazio. E questi altri due: Creso, fatto prendere un gentiluomo, favorito di suo fratello Pantaleone, lo condusse nella bottega di un follone, dove lo fece tanto raschiare e cardare a colpi di cardì e di pettini da quel cardatore, che ne morì.²⁹ Giorgio Sechel, capo di quei contadini di Polonia che sotto pretesto della crociata fecero tanti mali, sconfitto in battaglia dal voivoda di Transilvania e fatto prigioniero, rimase tre giorni legato nudo su un cavalletto, esposto a tutti i tormenti che ognuno poteva inventare contro di lui, e durante questo tempo non si dette né da mangiare né da bere agli altri prigionieri. Infine, mentre egli era ancora vivo e sotto i suoi occhi, si dette da bere il suo sangue a Lucat, suo caro fratello, e per la salvezza del quale egli pregava, attirando su di sé tutto l'odio dei loro misfatti; e di lui furono fatti pascere venti dei suoi capitani favoriti, facendo loro strappare a forza di denti la sua carne e inghiottirne i pezzi. Il resto del corpo e le parti interne, quando fu spirato, furono messe a bollire, e fatte mangiare ad altri del suo seguito.³⁰

CAPITOLO XXVIII

Ogni cosa a suo tempo

[A] Quelli che paragonano Catone il censore a Catone il giovane, uccisore di se stesso, [C] paragonano due belle nature e di forma simile. Il primo esplicò la propria in molti aspetti ed eccelle per le imprese militari e l'utilità delle sue cariche pubbliche. Ma la virtù del giovane, oltre che è bestemmia paragonargliene in vigore qualsiasi altra, fu ben più pura. Di fatto, chi non taccerebbe d'invidia e d'ambizione quella del censore, che osò colpire l'onore di Scipione,¹ di gran lunga più grande e di lui e di ogni altro uomo del suo secolo per bontà e per ogni eccellente qualità?

[A] Quello che si dice² fra l'altro di lui, che nell'estrema vecchiaia si mise a imparare la lingua greca con fervido ardore, come per placare una lunga sete, non mi sembra essergli di molto onore. È propriamente quello

C'est proprement ce que nous disons "retomber en enfantillage". Toutes choses ont leur saison. Les bonnes et tout: Et je puis dire mon patenôtre hors de propos, [C] comme on déféra T. Quintius Flaminius de^a ce qu'étant général d'armée on l'avait vu à quartier sur l'heure du conflit s'amusant à prier Dieu en une bataille, qu'il gagna.

[B] *Imponit finem sapiens et rebus honestis.*¹

[A] Eudémonidas voyant Xénocrates fort vieil s'empresser^b aux leçons de son école: «Quand saura cettui-ci, dit-il, s'il apprend encore?» [B] Et Philopœmen, à ceux qui haut-louaient le Roi Ptolomæus de ce qu'il durcissait sa personne tous les jours à l'exercice des armes: «Ce n'est, dit-il, pas chose louable à un Roi de son âge, de s'y exercer, il les devait hormais réellement employer». [A] Le jeune doit faire ses apprêts, le vieil en jouir, disent les sages: Et le plus grand vice qu'ils remarquent en notre nature, c'est que nos désirs^c rajeunissent sans cesse: Nous recommençons toujours à vivre. Notre étude et notre envie^d devraient quelque fois sentir la vieillesse. Nous avons le pied à la fosse: et nos appétits et poursuites^e ne font que naître,

[B] *Tu secanda marmora*

Locas sub ipsum funus, et sepulchri

Immemor, struis domos.^{II}

[C] Le plus long de mes desseins n'a pas un an^f d'étendue: je ne pense désormais qu'à finir: me défais de toutes nouvelles espérances et entreprises: prends^g mon dernier congé de tous les lieux que je laisse: et me dépossède tous les jours de^b ce que j'ai. *Olim iam nec perit quicquam mihi nec acquiritur. Plus superest viatici quam viæ.*^{III}

Vixi, et quem dederat cursum fortuna peregi.^{IV}

<C'est enfin tout le soulagement> que je trouve en maⁱ vieillesse, qu'elle amortit en moi plusieurs désirs et soins dequoi la vie est <inquiétée. Le soin du cours du monde, le soin des richesses, de la grandeur, de la science, de la santé, de moi>.

[A] Cettui-ci apprend à parler lorsqu'il lui^j faut apprendre à se taire pour

^I Le sage fixe des limites même aux actes irréprochables

^{II} Tu fais tailler du marbre à la veille de tes funérailles, et, oubliant ta sépulture, tu construis des maisons

^{III} Depuis longtemps déjà je ne perds ni n'acquiers rien. Il me reste plus de provisions que de chemin à faire

^{IV} J'ai fini de vivre, j'ai achevé le cours de l'existence que m'avait accordée le sort

che chiamiamo ricadere nell'infanzia. Ogni cosa ha il suo tempo. Quelle buone e le altre. E io posso dire il mio padrenostro fuor di proposito, [C] come si accusò T. Quinzio Flaminio per il fatto che, essendo generale dell'esercito, fu visto in disparte, al momento del conflitto, occupato a pregar Dio in una battaglia che vinse.³

[B] *Imponit finem sapiens et rebus honestis.*^{1 4}

[A] Eudemonida,⁵ vedendo Senocrate, molto vecchio, affrettarsi alle lezioni della sua scuola: «Quando mai saprà costui», disse «se impara ancora?» [B] E Filopemene a quelli che lodavano grandemente il re Tolomeo perché ogni giorno allenava il proprio corpo all'esercizio delle armi: «Non è cosa lodevole per un re della sua età esercitarsi», disse «dovrebbe ormai usarle di fatto». [A] Il giovane deve fare addestramento, il vecchio usufruirne, dicono i saggi.⁷ E il più gran vizio che notano nella nostra natura è che i nostri desideri ringiovaniscono senza posa. Ricominciamo continuamente a vivere. Il nostro studio e la nostra voglia dovrebbero qualche volta aver sapore di vecchiaia. Abbiamo un piede nella fossa, e i nostri appetiti e aspirazioni nascono appena,

[B] *Tu secunda marmora*

Locas sub ipsum funus, et sepulchri

Immemor, struis domos.^{II 8}

[C] Il più lungo dei miei progetti non va al di là di un anno: non penso ormai che a finire; mi disfo di ogni nuova speranza e impresa; prendo l'ultimo commiato da tutti i luoghi che lascio; e mi spossesso ogni giorno di ciò che ho. *Olim iam nec perit quicquam mihi nec acquiritur. Plus superest viatici quam viæ.*^{III 9}

Vixi, et quem dederat cursum fortuna peregi.^{IV 10}

Infine, questo è tutto il sollievo che trovo nella mia vecchiaia, che essa spegne in me parecchi desideri e cure da cui la vita è agitata. La cura dell'andamento del mondo, la cura delle ricchezze, della grandezza, della scienza, della salute, di me.

[A] Quegli impara a parlare, quando gli bisogna imparare a tacere per

^I Il saggio pone un limite perfino alle cose buone

^{II} Fai tagliare dei marmi alla vigilia dei tuoi funerali e invece di pensare alla tomba costruisci case

^{III} Da molto tempo non perdo né acquisto nulla. Mi restano più provviste per il viaggio che cammino da fare

^{IV} Ho vissuto e son giunto al termine del cammino che la sorte mi aveva assegnato

jamais. [C] On^a peut continuer à tout temps l'étude, non pas l'écolage :
La sottise chose qu'un vieillard abécédaire !

[B] *Diversos diversa iuvant, non omnibus annis*

*Omnia conveniunt.*¹

[A] S'il faut étudier, étudions un étude sortable à notre condition : afin que nous puissions répondre comme celui à qui, quand on demanda à quoi faire ces études en sa décrépitude : «à m'en partir meilleur et plus à mon aise», répondit-il. Tel étude fut celui du jeune Caton sentant sa fin prochaine, qui se rencontra au discours de Platon, de l'éternité de l'âme : Non, comme^b il faut croire, qu'il ne fût de longtemps garni de toute sorte de munition pour un tel délogement : D'assurance,^c de volonté ferme et^d d'instruction,^e il en avait plus que Platon n'en a en ses écrits : Sa science et son courage étaient pour ce regard au-dessus de la philosophie. Il prit cette occupation non pour le service de sa mort, mais, comme celui qui n'interrompt pas seulement son sommeil en^f l'importance d'une telle délibération, il continua aussi sans choix et sans changement ses études avec les autres actions accoutumées de sa vie. [C] La nuit qu'il vint^g d'être refusé de la préture, il la passa à jouer. Celle en laquelle il devait mourir, il la passa à lire. La^h perte ou de la vie ou de l'office, tout lui fut un.

CHAPITRE XXIX

De la vertu

[A] Je trouve par expérience qu'il y a bien à dire entre les boutées et saillies de l'âme ou une résolue et constante habitude : et vois bien qu'il n'est rien que nous ne puissions, voire jusques à surpasser la divinité même, dit quelqu'un, d'autant que c'est plus, de se rendre impassible de soi, que d'être tel de sa condition originelle : et jusques à pouvoir joindre à l'imbécillité de l'homme une résolution et assurance de Dieu. Mais c'est par secousse. Et ès vies de ces héros du temps passé, il y a quelque-

¹ Des hommes différents ont des goûts différents, tout ne convient pas à tous les âges

sempre. [C] Si può continuare in ogni tempo lo studio, non la scuoletta: che sciocca cosa un vecchio che impara l'abbicci!

[B] *Diversos diversa iuvant, non omnibus annis*

Omnia conveniunt.^{1 11}

[A] Se bisogna studiare, facciamo uno studio conveniente alla nostra condizione, affinché possiamo rispondere come rispose colui a cui fu domandato perché facesse quegli studi nella sua decrepitezza: «Per andarmene migliore e più tranquillo». ¹² Tale fu lo studio di Catone il giovane, che sentendo la sua fine vicina si raffrontò al discorso di Platone sull'eternità dell'anima. Non bisogna credere che non fosse da lungo tempo fornito di ogni sorta di munizioni per tale trasloco. Di fermezza, di volontà salda e di preparazione ne aveva più di quanto ne abbia Platone nei suoi scritti: la sua scienza e il suo coraggio erano, a questo riguardo, al di sopra della filosofia. Si dette a quell'occupazione non perché gli fosse utile per la morte, ma come colui che pur nell'importanza d'una tale deliberazione non interruppe neppure il proprio sonno e continuò, senza distinzione e senza cambiamento, anche i suoi studi insieme alle altre azioni consuete della sua vita. [C] La notte dopo che gli fu rifiutata la pretura, la passò a giocare. Quella in cui doveva morire, la passò a leggere.¹³ La perdita o della vita o della carica gli fu tutt'uno.

CAPITOLO XXIX

Della virtù

[A] Riscontro per esperienza che c'è una grande differenza fra gli impulsi e gli slanci dell'animo o una risoluta e costante abitudine; e vedo bene che non c'è nulla che noi non possiamo, fino al punto di superare la divinità stessa, dice qualcuno,¹ in quanto ci vuole di più a rendersi impassibile per propria volontà che ad essere tale per propria natura originaria; e fino al punto di poter unire alla debolezza dell'uomo una risoluzione e una sicurezza da dio. Ma questo a sbalzi. E nelle vite degli eroi del

¹ Gli uomini diversi hanno gusti diversi, non tutte le cose convengono a tutte le età

fois des traits miraculeux, et qui semblent de bien loin surpasser nos forces naturelles – mais ce sont traits, à la vérité : et est dur à croire que de ces conditions ainsi élevées, on en puisse teindre et abreuver l'âme en manière qu'elles lui deviennent ordinaires, et comme naturelles. Il nous échoir^a à nous-mêmes, qui ne sommes qu'avorton d'hommes, d'élancer parfois notre âme, éveillée par les discours ou exemples d'autrui, bien loin au-delà de son ordinaire : mais c'est une espèce de passion qui la pousse et agite, et qui la ravit aucunement hors de soi : car ce^b tourbillon franchi, nous voyons que sans y penser elle se débande et relâche d'elle-même, sinon jusques à la dernière touche, au moins jusques à n'être plus celle-là : de façon que lors, à toute occasion, pour un oiseau perdu ou un verre cassé, nous nous laissons^c émouvoir à peu près comme l'un du vulgaire. [C] Sauf l'ordre, la modération et la constance, j'estime que toutes choses sont faisables par un homme bien manque et défaillant en gros. [A] A cette cause, disent les sages, il^d faut, pour juger bien à point d'un homme, principalement contrerôler ses actions communes, et le surprendre en son à-tous-les-jours.

Pyrrhon, celui qui bâtit de l'ignorance une si plaisante science, essaya, comme tous les autres vraiment philosophes, de faire répondre sa vie à sa doctrine. Et parce qu'il maintenait la faiblesse du jugement humain être si extrême que de ne pouvoir prendre parti ou inclination : et le voulait suspendre perpétuellement balancé, regardant et accueillant toutes choses comme indifférentes, on conte qu'il se maintenait toujours de même façon et visage : s'il avait commencé un propos, il ne laissait pas de l'achever, quand celui à qui il parlait s'en fût allé : s'il allait, il ne rompait son chemin pour empêchement qui se présentât, conservé des précipices, du heurt des charrettes et autres accidents par ses amis. Car de craindre ou éviter quelque chose, c'eût été choquer ses propositions, qui ôtaient au sens même toute élection^e et certitude. Quelque fois il souffrit d'être incisé et cautérisé, d'une telle constance qu'on ne lui en vit pas seulement ciller les yeux. C'est quelque chose de ramener l'âme à ces imaginations, c'est plus d'y joindre les effets, toutefois il n'est^f pas impossible : mais de les joindre avec telle persévérance et constance que d'en établir son train ordinaire, certes en ces entreprises si éloignées de l'usage commun il est quasi incroyable qu'on^g le puisse. Voilà pourquoi lui, étant quelque fois rencontré en sa maison tançant bien âprement avec sa sœur, et étant reproché de faillir en cela à son indifférence :

passato, ci sono a volte tratti miracolosi e che sembrano superare di gran lunga le nostre forze naturali; ma sono tratti, a dire il vero: ed è difficile credere che si possa impregnare e abbeverare l'anima di queste qualità tanto elevate in maniera che le divengano consuete e come naturali. Accade anche a noi, che siamo solo aborti di uomini, di protendere talvolta la nostra anima, risvegliata dai ragionamenti o dagli esempi altrui, ben al di là del suo stato consueto; ma è una specie di passione che la spinge e la agita, e che la rapisce in certo modo fuori di sé: di fatto, superato quel turbine, vediamo che, senza accorgersene, si allenta e si rilascia da sé, se non fino all'ultimo grado, almeno fino a non esser più quella; di modo che allora, per qualsiasi occasione, per un uccello perduto o un bicchiere rotto, ci lasciamo commuovere pressappoco come uno del volgo. [c] Salvo l'ordine, la moderazione e la costanza, ritengo che tutte le cose siano fattibili per un uomo oltremodo manchevole e nel complesso pieno di debolezze. [A] Per questo, dicono i saggi, occorre, per ben giudicare un uomo, controllare soprattutto le sue azioni abituali e sorprenderlo nel suo quotidiano.

Pirrone,² colui che costruì una così bizzarra scienza dell'ignoranza, tentò, come tutti gli altri veri filosofi, di far corrispondere la propria vita alla propria dottrina. E poiché riteneva la debolezza del giudizio umano tanto estrema da non poter prendere una decisione o seguire un'inclinazione, e voleva tenerlo sospeso in perpetuo equilibrio, considerando e accogliendo tutte le cose come indifferenti, si racconta che mantenesse sempre lo stesso atteggiamento e la stessa espressione. Se aveva cominciato un discorso, non tralasciava di finirlo, anche quando colui al quale parlava se ne fosse andato; se camminava, non interrompeva il cammino qualsiasi ostacolo gli si presentasse, ed erano i suoi amici a salvarlo dai precipizi, dall'urto delle carrette e altri accidenti. Di fatto temere o evitare qualcosa sarebbe stato andar contro alle sue proposizioni, che perfino al senno toglievano ogni scelta e certezza. Una volta sopportò di esser inciso e cauterizzato con tale fermezza che non lo si vide neppure stringere gli occhi. È già qualcosa condurre l'anima a tali concezioni, è di più conformarvi le azioni, tuttavia non è impossibile: ma conformarvele con tale perseveranza e costanza da farne il proprio contegno abituale in imprese tanto lontane dall'uso comune, è certamente quasi incredibile che lo si possa. Ecco perché, trovato qualche volta in casa sua a discutere aspramente con sua sorella, e rimproverato di venir meno così alla propria

«comment, dit-il, faut-il qu'encore cette femmelette serve de témoignage à mes règles ?» Une autre fois, qu'on le vit se défendre d'un chien : «Il est, dit-il, très difficile de dépouiller entièrement l'homme : et se faut mettre en devoir et efforcer de combattre les choses premièrement par les effets, mais au pis aller par la raison et par les discours».

Il y a environ sept ou huit ans qu'à deux lieues d'ici, un homme de village, qui est encore vivant, ayant la tête de longtemps rompue par la jalousie de sa femme, revenant un jour de la besogne, et elle le bien-veignant de ses criaileries accoutumées, entra en telle furie que sur le champ à tout la serpe qu'il tenait encore en ses mains s'étant moissonné tout net les pièces qui la mettaient en fièvre, les lui jeta au nez.^a Et il se dit qu'un jeune gentilhomme des nôtres, amoureux et gaillard, ayant par sa persévérance amolli enfin le cœur d'une belle maîtresse, désespéré de ce que sur le point de la charge il s'était trouvé mol lui-même et défailli, et que

non viriliter

*Iners senile penis extulerat caput,*¹

s'en priva soudain revenu au logis, et l'envoya, cruelle et sanglante victime, pour la purgation de son offense. Si c'eût été par discours et religion, comme les prêtres de Cybèle, que ne dirions-nous d'une si hautaine entreprise ? Depuis peu de jours, à Bragerac, à cinq lieues de ma maison, contremont la rivière de Dordogne, une femme ayant été tourmentée et battue, le soir avant, de son mari chagrin et fâcheux de sa complexion, délibéra d'échapper à sa rudesse au prix de sa vie, et s'étant à son lever accointée de ses voisines comme de coutume, leur laissant couler^b quelque mot de recommandation de ses affaires, prenant une sienne sœur par la main, la mena avecques elle sur le pont, et après avoir pris congé d'elle, comme par manière de jeu, sans montrer autre changement ou altération, se précipita du haut en bas dans la rivière, où elle se perdit. Ce qu'il y a de plus en ceci, c'est que ce conseil mûrit une nuit entière dans sa tête. C'est bien autre chose des femmes Indiennes : car étant leur coutume aux maris d'avoir plusieurs femmes, et à la plus chère d'elles, de se tuer après son mari, chacune par le dessein de toute sa vie vise à gagner ce point, et cet avantage sur ses compagnes : et les bons offices qu'elles rendent à leur mari ne regardent autre récompense que d'être préférées à la compagnie de sa mort,

¹ inerte, sans énergie virile, son membre avait hoché la tête à la façon d'un vieillard

indifferenza: «Come», disse «bisogna che anche questa donnetta serva di testimonianza alle mie regole?» Un'altra volta che fu visto difendersi da un cane: «È molto difficile» disse «spogliare interamente l'uomo; e bisogna farsi un dovere e sforzarsi di combattere le cose, prima con le azioni, ma nel peggiore dei casi con la ragione e con gli argomenti».

Circa sette o otto anni fa, a due leghe di qui, un contadino, che vive ancora, al quale da molto tempo la moglie rompeva la testa con la sua gelosia, tornando un giorno dal lavoro, poiché essa gli dette il benvenuto con i suoi soliti strilli, si infuriò al punto che seduta stante, con la roncola che aveva ancora in mano, tagliatesi di netto le parti che la agitavano tanto, glielne gettò in faccia. E si dice che un nostro giovane gentiluomo, innamorato e ardente, essendo riuscito con la sua perseveranza a intenerire finalmente il cuore di una bella dama, disperato perché, al momento dell'assalto, si era trovato lui stesso debole e insufficiente, e perché

non viriliter

Iners senile penis extulerat caput,^{1 3}

tornato a casa se ne privò immediatamente, e lo mandò, crudele e sanguinante vittima, in espiazione della sua offesa. Se fosse stato per ragionamento e per devozione, come facevano i sacerdoti di Cibebe, che diremmo di un atto tanto orgoglioso? Pochi giorni fa, a Bergerac, a cinque leghe da casa mia risalendo la Dordogna, una donna, essendo stata tormentata e battuta, la sera prima, dal marito stizzoso e intrattabile di natura, decise di sfuggire alla sua durezza a costo della vita; e appena alzata, messasi a chiacchierare con le vicine come al solito, dicendo loro sommessamente alcune parole per raccomandare le sue cose, presa per mano una sua sorella, la portò con sé sul ponte, e dopo aver preso commiato da lei, come per scherzo, senza mostrare alcun cambiamento o alterazione, si buttò giù nel fiume, dove annegò. Quello che c'è di più in questo fatto, è che questo proposito le era maturato in testa una notte intera. Tutt'altra cosa è per le donne indiane: di fatto, essendo loro usanza che i mariti abbiano parecchie mogli, e che la più cara di esse si uccida dopo il marito, ognuna con lo sforzo di tutta la vita mira a conquistar questo grado e questa superiorità sulle compagne: e i buoni servigi che esse rendono al marito non tendono ad altra ricompensa che all'esser preferite per accompagnarlo nella morte,

¹ il suo membro senza virilità, inerte, aveva rizzato una testa senile

[B] *ubi mortifero iacta est fax ultima lecto*
 Uxorum fuis stat pia turba comis;
Et certamen habent lethi, quæ viva sequatur
 Coniugium: pudor est non licuisse mori.
Ardent victrices, et flammæ pectora præbent,
 *Imponuntque suis ora perusta viris.*¹

[C] <Un homme écrit encore de nos jours avoir vu en ces nations Orientales cette coutume en crédit, que non seulement les femmes s'enterrent après leurs maris, mais aussi les> esclaves desquelles il a eu jouissance. Ce qui se fait en cette manière. Le mari étant trépassé, la veuve peut si elle veut, mais peu le veulent, demander deux ou trois mois d'espace à disposer de ses affaires. Le jour venu, elle monte à cheval parée comme à noces, et d'une contenance gaie, comme allant, dit-elle, dormir avec son époux, tenant en sa main gauche un miroir, une flèche en l'autre. S'étant ainsi proménée en pompe accompagnée de ses amis et parents et de grand peuple en fête, elle est tantôt rendue au lieu public destiné à tels spectacles. C'est une grande place au milieu de laquelle il y a une fosse pleine de bois et, joignant icelle, un lieu relevé de quatre ou cinq marches, sur lequel elle est conduite et servie d'un magnifique repas. Après lequel elle se met à baller et chanter, et ordonne quand bon lui semble qu'on allume le feu. Cela fait, elle descend, et prenant par la main le plus proche des parents de son mari, ils vont ensemble à la rivière voisine où elle se dépouille toute nue, et distribue ses bijoux et vêtements à ses amis, et se va plongeant dans l'eau comme pour y laver ses péchés : sortant de là elle s'enveloppe d'un linge jaune de quatorze brasses de long, et donnant derechef la main à ce parent de son mari s'en revont sur la motte où elle parle au peuple et recommande ses enfants si elle en a. Entre la <fosse> et la motte on tire volontiers un rideau pour leur ôter la vue de cette fournaise ardente, ce qu'aucunes défendent pour témoigner plus de courage. Fini qu'elle a de dire, une femme lui présente un vase plein d'huile à s'oindre la tête et tout le corps, lequel elle jette dans le feu quand elle en a fait, et en l'instant^a s'y lance elle-même. Sur l'heure le

¹ lorsque la torche enfin a été jetée sur le lit funèbre, la foule dévouée des épouses se tient là, cheveux épars ; elles s'affrontent pour mourir, à décider laquelle, vivante, suivra l'époux ; ne pas avoir été autorisée à mourir est une honte. Celles qui ont triomphé se font brûler, elles présentent leur poitrine à la flamme et posent leurs lèvres calcinées sur leur époux

[B] *ubi mortifero iacta est fax ultima lecto*
Uxorum fuis stat pia turba comis;
Et certamen habent lethi, quæ viva sequatur
Coniugium: pudor est non licuisse mori.
Ardent victrices, et flammæ pectora præbent,
Imponuntque suis ora perusta viris.^{1 4}

[C] Un tale scrive ancora ai nostri giorni⁵ di aver visto in onore in quei paesi orientali quest'uso, che non solo le mogli si seppelliscono dopo i loro mariti, ma anche le schiave delle quali egli ha goduto. Ciò che si fa in questo modo. Morto il marito, la vedova può, se vuole, ma poche lo vogliono, chiedere due o tre mesi di tempo per disporre delle proprie cose. Venuto il giorno, sale a cavallo, agghindata come per le nozze, e con aspetto lieto, come per andare, dice, a dormire col suo sposo, tenendo nella mano sinistra uno specchio, una freccia nell'altra. Avendo così fatto un giro in gran pompa, accompagnata dai suoi amici e parenti e da una gran moltitudine di popolo in festa, si reca tosto al luogo pubblico destinato a tali spettacoli. È una grande piazza in mezzo alla quale c'è una fossa piena di legna e, accanto a questa, un palco alto quattro o cinque gradini, sul quale viene condotta, e le è servito un magnifico pasto. Dopo di che si mette a ballare e a cantare, e ordina quando le par tempo che si accenda il fuoco. Fatto ciò scende, e prendendo per mano il più prossimo dei parenti di suo marito, vanno insieme al fiume vicino, dove si spoglia tutta nuda e distribuisce i gioielli e le vesti ai suoi amici, e s'immerge nell'acqua come per lavarvi i propri peccati. Uscendo, si avvolge in un drappo giallo lungo quattordici braccia, e dando di nuovo la mano a quel parente di suo marito, se ne tornano sul palco dove parla al popolo e raccomanda i propri figli, se ne ha. Fra la fossa e il palco si tira spesso una tenda, per toglier loro la vista di quella fornace ardente, cosa che alcune proibiscono per dar prova di maggior coraggio. Finito che ha di parlare, una donna le presenta un vaso pieno d'olio per ungersi la testa e tutto il corpo, e lei lo getta nel fuoco dopo essersene servita, e immediatamente vi si getta lei stessa. Subito il popolo le rovescia addosso una grande quantità di legna per impedirle di

¹ quando la face è infine gettata sul letto funebre, la pia folla delle spose, con le chiome sciolte, comincia la gara di morte, per decidere quale, viva, seguirà lo sposo: poiché non ottenere di morire è vergogna. Le vincitrici si precipitano nel fuoco, offrono il petto alle fiamme, la bocca bruciante incollata alle labbra del marito

peuple renverse sur elle quantité de bûches pour l'empêcher de languir, et se change toute leur joie en deuil et tristesse. Si ce sont <personnes de moindre étoffe, le corps du mort est porté au lieu où on le veut enter-
rer, et là mis en son séant, la veuve à genoux devant lui l'embrassant> étroitement : et se tient en ce point pendant qu'on bâtit autour d'eux^a un mur, qui venant à se hausser jusques à l'endroit des épaules de la femme, quelqu'un des siens par le derrière prenant sa tête lui tord le col : et rendu qu'elle a l'esprit, le mur est soudain monté et clos, où ils demeurent ensevelis. [A] En ce même pays,^b il y avait quelque chose de pareil en leurs Gymnosophistes : car non par la contrainte d'autrui, non par l'impétuosité d'une humeur soudaine, mais par expresse profession de leur règle, leur façon était, à mesure qu'ils avaient atteint certain âge, ou qu'ils se voyaient menacés par quelque maladie, de se faire dresser un bûcher, et au-dessus un lit bien paré, et après avoir festoyé joyeusement leurs amis et connaissances,^c s'aller planter dans ce lit en telle résolution que, le feu y étant mis, on ne les vît mouvoir ni pieds ni mains : et ainsi mourut l'un d'eux, Calanus, en présence de toute l'armée d'Alexandre le Grand [B] : et n'était estimé entre eux ni saint ni bienheureux, qui ne s'était ainsi tué : envoyant son âme purgée et purifiée par le feu, après avoir consumé tout ce qu'il y avait de mortel et terrestre. [A] Cette constante préméditation de toute la vie, c'est ce qui fait le miracle.

Parmi nos autres disputes, celle du *Fatum* s'y est mêlée : et pour attacher les choses à venir et notre volonté même à certaine et inévitable nécessité, on est encore sur cet argument du temps passé : «Puisque Dieu prévoit toutes choses devoir ainsi advenir, comme il fait sans doute : il faut donc^d qu'elles adviennent ainsi». A quoi nos maîtres répondent que le voir que quelque chose advienne, comme nous faisons, et Dieu de même (car tout lui étant présent, il voit plutôt qu'il ne prévoit), ce n'est pas la forcer d'advenir : voire nous voyons à cause que les choses adviennent : et les choses n'adviennent pas à cause que nous voyons. L'avènement fait la science, non la science l'avènement. Ce que nous voyons advenir advient : mais il pouvait autrement advenir. Et Dieu, au registre^e des causes des avènements qu'il a en sa prescience, y a aussi celles qu'on appelle fortuites, et les volontaires, qui dépendent de la liberté qu'il a donnée à notre arbitrage : et sait que nous faudrons parce que nous aurons voulu faillir. Or j'ai vu assez de gens encourager leurs troupes de cette nécessité fatale. Car si notre heure est attachée à certain point, ni les harque-

soffrire a lungo, e tutta la loro gioia si cambia in dolore e tristezza. Se sono persone di mediocre condizione, il corpo del morto è portato nel luogo dove lo si vuol seppellire e là collocato in modo conveniente; la vedova in ginocchio davanti a lui lo abbraccia strettamente e rimane in questa posizione mentre si costruisce intorno a loro un muro; quando questo arriva all'altezza delle spalle della donna, qualcuno dei suoi, prendendole la testa da dietro, le torce il collo; e dopo che ha reso l'anima, il muro è immediatamente alzato e chiuso, e qui essi rimangono sepolti. [A] In questo stesso paese qualcosa di simile si trovava nei loro gimnosofisti: di fatto, non per costrizione altrui, non per slancio di un impulso improvviso, ma per espressa professione della loro regola, era loro uso, quando avevano raggiunto una certa età, o si vedevano minacciati da qualche malattia, di far costruire un rogo, e sopra di esso un letto ben ornato; e dopo aver festeggiato gioiosamente i loro amici e conoscenti, andare a collocarsi su quel letto con tale risolutezza che, appiccatovi il fuoco, non si vedevano muovere né piedi né mani: e così morì uno di essi, Calano, al cospetto di tutto l'esercito di Alessandro Magno.⁶ [B] E fra loro non era stimato santo né beato chi non si fosse ucciso in tal modo, licenziando la propria anima purgata e purificata dal fuoco, dopo aver consumato tutto quello che vi era di mortale e di terrestre. [A] Questa costante premeditazione di tutta la vita è quella che fa il miracolo.

Alle altre nostre dispute si è mescolata quella del *Fatum*; e per legare le cose future e la nostra stessa volontà a una determinata e inevitabile necessità, siamo ancora a quest'argomento del passato: «Poiché Dio prevede che tutte le cose debbano avvenire così, come senz'altro fa, bisogna dunque che avvengano così». Al che i nostri maestri rispondono che vedere che qualcosa avviene, come facciamo, e come fa Dio stesso (di fatto, essendogli tutto presente, egli vede più che non preveda), non vuol dire costringerla ad avvenire: anzi noi vediamo perché le cose avvengono, e non le cose avvengono perché noi vediamo. L'evento fa la scienza, non la scienza l'evento. Quello che vediamo avvenire, avviene; ma avrebbe potuto avvenire altrimenti. E Dio, nel registro delle cause degli avvenimenti che ha nella sua prescienza, ha anche quelle che sono dette fortuite, e quelle volontarie, che dipendono dalla libertà che egli ha dato al nostro arbitrio: e sa che peccheremo perché avremo voluto peccare. Ora, ho visto molti incoraggiare le proprie truppe servendosi di questa necessità fatale. Di fatto, se la nostra ora è assegnata a un punto certo, né le archi-

busades ennemies, ni notre hardiesse, ni notre fuite et couardise, ne la peuvent avancer ou reculer. Cela est beau à dire – mais cherchez qui l'effectuera. Et s'il est ainsi, qu'une forte et vive créance tire après soi les actions de même: certes cette foi, de quoi nous remplissons tant la bouche, est merveilleusement légère^a en nos siècles: Sinon, que le mépris qu'elle a des œuvres lui fasse dédaigner leur compagnie. Tant y a, qu'à ce même propos, le sire de Joinville, témoin croyable autant que tout^b autre, nous raconte des Bédouins, nation mêlée aux Sarrasins, auxquels le Roi saint Louis eut affaire en la terre sainte: qu'ils croyaient si fermement en leur religion les jours d'un chacun être de toute éternité préfix et comptés, d'une pré-ordonnance inévitable: qu'ils allaient à la guerre nus, sauf un glaive à la turquesque, et le corps seulement couvert d'un linge blanc. Et pour^c leur plus extrême maudisson, quand ils se courrouçaient aux leurs, ils avaient toujours en la bouche: «maudit sois-tu comme celui qui s'arme de peur de la mort». Voilà bien autre preuve de créance et de foi que la nôtre. Et de ce rang est, aussi, celle que donnèrent ces deux religieux de Florence, du temps de nos pères. Etant^d en quelque controverse de science, ils s'accordèrent d'entrer tous deux dans le feu, en présence de tout le peuple et en la place publique, pour la vérification chacun de son parti. Et en étaient déjà les apprêts tout faits, et la chose justement sur le point de l'exécution, quand elle fut interrompue par un accident improuvu. [C] Un jeune seigneur Turc ayant fait un signalé fait d'armes de^e sa personne à la vue des deux batailles, d'Amurat et de l'Huniade, prêtes à se donner.^f Enquis par Amurat, qui l'avait en si grande jeunesse et inexpérience – car c'était la première guerre qu'il eût vue – rempli d'une si généreuse vigueur de courage, Répondit qu'il avait eu pour souverain précepteur de vaillance un lièvre.^g «Quelque jour étant à la chasse, dit-il, je découvris un lièvre en forme, et encore que j'eusse deux excellents lévriers à mon côté, si me sembla-il, pour ne le faillir point, qu'il valait mieux y employer encore mon arc: car il me faisait fort beau jeu. Je commençai à décocher mes flèches, et jusques à quarante qu'il y en avait en^h ma trousse, non sans l'asséner seulement, mais sans l'éveiller. Après tout, je découplai mes lévriers après, qui n'yⁱ purent non plus. J'appris par là qu'il avait été couvert^j par sa destinée, et que ni les traits ni les glaives ne portent^k que par le congé de notre fatalité, laquelle il n'est en nous de reculer ni d'avancer». – Ce conte^l doit servir à nous faire voir en passant combien notre raison est flexible

bugiate nemiche né il nostro ardire né la nostra fuga e codardia possono spostarla né avanti né indietro. Questo è bello a dirsi, ma cercatemi uno che lo metta in pratica. E se è vero che una fede forte e viva determini azioni della sua stessa natura, certo questa fede, di cui ci riempiamo tanto la bocca, è straordinariamente debole ai tempi nostri. A meno che il disprezzo che ha delle opere⁷ le faccia sdegnare la loro compagnia. Tant'è che a questo stesso proposito il signor de Joinville,⁸ testimone credibile quanto ogni altro, ci racconta dei Beduini, popolo mescolato ai Saraceni, con i quali il re san Luigi ebbe a che fare in Terra Santa, che secondo la loro religione credevano tanto fermamente che i giorni di ognuno fossero da tutta l'eternità fissati e contati con preordinazione immutabile, che andavano in guerra nudi, salvo una spada alla turca, e col corpo coperto soltanto da un panno bianco. E per estrema maledizione, quando si litigavano fra loro, avevano sempre in bocca: «Tu sii maledetto come colui che si arma per paura della morte!» Ecco una prova di credenza e di fede ben diversa dalla nostra. E di questa specie è anche quella che dettero quei due religiosi di Firenze al tempo dei nostri padri. Essendo in controversia per qualche argomento di scienza, concordarono di entrare ambedue nel fuoco, al cospetto di tutto il popolo e sulla pubblica piazza, per dare ognuno testimonianza del proprio partito. E già era stato tutto preparato, e la cosa proprio sul punto di esser messa in atto, quando fu interrotta da un incidente imprevisto.⁹ [c] Un giovane signore turco, avendo compiuto di persona un notevole fatto d'armi, sotto gli occhi di due schiere, di Amurat e di Hunyadi, pronte alla lotta, interrogato da Amurat su chi gli avesse dato, in tanta giovinezza e inesperienza (poiché era la prima guerra che avesse visto), un così generoso vigore di coraggio, rispose che aveva avuto come supremo maestro di valore una lepre. «Un giorno, a caccia», disse «ho scoperto una lepre nel suo covo, e benché avessi al mio fianco due eccellenti levrieri, mi sembrò che fosse meglio, per non mancarla, valermi anche dell'arco, che faceva ottimamente al caso. Cominciai a scoccare le mie frecce, e fino a quaranta, quante ce n'erano nella mia faretra, non solo senza colpirla, ma senza svegliarla. Infine le sciolsi contro i miei levrieri, che non vi poterono più di me. Compresi così che era stata protetta dal suo destino, e che né le frecce né le spade riescono se non col consenso del nostro fato, che non è in nostro potere far indietreggiare o avanzare».¹⁰ Questo racconto deve servire a farci vedere, incidentalmente, quanto la nostra ragione sia arrendevole a ogni sorta d'idee. Un personag-

à toute sorte d'images.^a Un personnage grand d'ans,^b de nom, de dignité et de doctrine se vantait à moi d'avoir été porté à certaine mutation très importante de sa foi par une incitation étrangère aussi bizarre: et au reste si mal concluante que je la trouvais plus forte au revers: lui l'appelait miracle, et moi aussi à divers sens. Leurs Historiens disent que la^c persuasion étant populairement semée entre les Turcs de la fatale <et imployable prescription de leurs jours, aide apparemment à les assurer aux dangers. Et je connais un grand Prince qui en fait> honorablement^d son profit si fortune continue à lui <faire épauler: soit qu'il la croie, soit qu'il la prenne pour excuse à se hasarder extraordinairement.>

[B] Il n'est point advenu, de notre mémoire, un plus admirable effet de résolution, que de ces deux qui conspirèrent la mort du prince d'Orange. C'est merveille comment on put échauffer le second, qui l'exécuta, à une entreprise en laquelle il était si mal advenu à son compagnon, y ayant apporté tout ce qu'il pouvait. Et sur cette trace, et de mêmes armes, aller entreprendre un seigneur armé d'une si fraîche instruction de défiance, puissant de suite d'amis et de force corporelle, en sa salle, parmi ses gardes, en une ville toute à sa dévotion. Certes, il y employa une main bien déterminée^e et un courage ému d'une vigoureuse passion. Un poignard est plus sûr, pour asséner, mais d'autant qu'il a besoin de plus de mouvement et de vigueur de bras que n'a un pistolet, son coup est plus sujet à être gauchi, ou troublé. Que celui-là ne courût à une mort certaine, je n'y fais pas grand doute: car les espérances de quoi on le pouvait amuser ne pouvaient loger en entendement rassis: et la conduite de son exploit montre qu'il n'en avait pas faite, non plus que de courage. Les motifs d'une si puissante persuasion peuvent être divers, car notre fantaisie fait de soi et de nous ce qu'il lui plaît. L'exécution qui fut faite près d'Orléans n'eut rien de pareil, il y eut plus de hasard que de vigueur: le coup n'était pas mortel, si la fortune ne l'en^f eût rendu: et l'entreprise de tirer à cheval, et de loin, et à un qui se mouvait au branle de son cheval, fut l'entreprise d'un homme qui aimait mieux faillir son effet que faillir à se sauver. Ce qui suivit après le montra. Car il se^g transit et s'enivra de la pensée de si haute exécution, si qu'il perdit et troubla entièrement son sens, et à conduire sa fuite, et à conduire sa langue en ses réponses. Que lui fallait-il, que recourir à ses amis au travers d'une rivière? c'est un moyen où je me suis jeté à moindres dangers, et que j'estime de peu de hasard, quelque largeur qu'ait le passage, pourvu que votre cheval trouve

gio grande per anni, per nome, per dignità e per dottrina, si vantava con me di esser stato indotto a un certo cambiamento molto importante della sua fede da uno stimolo estraneo altrettanto bizzarro; e del resto così poco concludente, che lo trovai più forte per la conclusione opposta: lui lo chiamava miracolo, e io pure, ma in un senso diverso. I loro storici dicono che essendo generalmente diffusa fra i Turchi la convinzione della fatale e inflessibile prescrizione dei loro giorni, questa contribuisce evidentemente a renderli saldi nei pericoli. E conosco un gran principe¹¹ che ne trae nobilmente vantaggio, se la fortuna continua a sostenerlo: sia che ci creda, sia che la prenda a pretesto per esporsi a ogni rischio.

[B] Non si è avuto, a memoria nostra, esempio di risolutezza più ammirevole di quello dei due¹² che cospirarono per la morte del principe d'Orange. È straordinario come si sia potuto spingere il secondo, che fu l'esecutore, a un'impresa riuscita così male al suo compagno, che pure aveva fatto tutto il possibile. E su quella traccia, e con le stesse armi, andare a sorprendere un signore armato d'una così fresca lezione di diffidenza, potente per seguito d'amici e per forza fisica, nella sua sala, in mezzo alle sue guardie, in una città a lui interamente devota. Certo v'impiegò una mano ben risoluta e un coraggio mosso da una vigorosa passione. Un pugnale è più sicuro per colpire, ma poiché necessita di maggior movimento e vigore del braccio di una pistola, il colpo è più soggetto a esser deviato o intralciato. Che quello corresse a una morte certa, non lo metto in dubbio: poiché le speranze con cui si poteva lusingarlo non potevano albergare in una mente riflessiva; e la condotta della sua impresa dimostra che questa non gli mancava, non più del coraggio. I motivi di una così forte convinzione possono essere diversi, poiché la nostra immaginazione fa di sé e di noi ciò che le piace. L'assassinio compiuto presso Orléans¹³ non ebbe nulla di simile, vi entrò più il caso che il vigore: il colpo non sarebbe stato mortale, se la sorte non l'avesse reso tale; e l'impresa di tirare da cavallo, e da lontano, e su uno che si muoveva al trotto del suo cavallo, fu l'impresa d'un uomo che preferiva mancare il suo scopo che mancar di salvarsi. Ciò che seguì dopo lo dimostrò. Di fatto egli si sbigottì e s'inebriò al pensiero d'una così importante esecuzione, tanto da perdere il senno e confondersi del tutto, sia nel condurre la propria fuga sia nel condurre la propria lingua nelle risposte. Che cosa gli ci voleva a rifugiarsi fra i suoi amici al di là d'un fiume? È un mezzo a cui io sono ricorso in pericoli minori e che ritengo poco rischioso, qualsiasi larghezza abbia il guado, purché il vostro cavallo trovi l'entrata

l'entrée facile,^a et que vous prévoyiez au-delà un bord aisé selon le cours de l'eau. L'autre, quand on lui prononça son horrible sentence, «J'y^b étais préparé, dit-il, je vous étonnerai de ma patience».

[c] Les Assassins, nation dépendante de la Phénicie, sont estimés entre les Mahométans d'une souveraine dévotion et pureté de mœurs. Ils tiennent, que le plus certain moyen de mériter Paradis, c'est tuer quelqu'un de religion contraire. Parquoi, méprisant^c tous les dangers propres, pour une si utile exécution : un ou deux se sont vus souvent, au prix d'une certaine mort, se présenter à assassiner (nous avons emprunté ce mot de leur nom) leur^d ennemi au milieu de ses forces. Ainsi fut tué notre comte Raymond de Tripoli, en^e sa ville.

CHAPITRE XXX

D'un enfant monstrueux

[A] Ce conte s'en ira tout simple : car je laisse aux médecins d'en discourir. Je vis avant-hier un enfant que deux hommes et une nourrice, qui se disaient être le père, l'oncle et la tante, conduisaient pour tirer quelque sou^f de le montrer, à cause de son étrangeté. Il était en tout le reste d'une forme commune, et se soutenait sur ses pieds, marchait et gazouillait, à peu^g près comme les autres de même âge : il n'avait encore voulu prendre autre nourriture que du tétin de sa nourrice : et ce qu'on essaya en ma présence de lui mettre en la bouche, il le mâchait un peu, et le rendait sans avaler : ses cris semblaient bien avoir quelque chose de particulier : il était âgé de quatorze mois justement. Au-dessous de ses tétons, il était pris et collé à un autre enfant, sans tête, et qui avait le conduit du dos étouppé, le reste entier : car il avait bien l'un bras plus court, mais il lui avait été rompu par accident, à leur naissance : ils étaient joints face^b à face, et comme si un plus petit enfant en voulait accoler un plus grandelet. La jointure et l'espace par où ils se tenaient n'était que de quatre doigts ou environ, en manière que si vous retroussiez cet enfant imparfait, vous voyiez au-dessous le nombril de l'autre : ainsi la couture se faisait entre les tétons et son nombril. Le nombril de l'imparfait ne se

facile, e che voi possiate prevedere dall'altra parte una riva agevole secondo il corso dell'acqua. L'altro,¹⁴ quando gli fu pronunciata la sua orribile condanna: «Vi ero preparato», disse «vi stupirò con la mia resistenza».

[C] Gli Assassini, popolo dipendente dalla Fenicia, sono considerati fra i Maomettani gente di straordinaria devozione e purezza di costumi. Essi ritengono che il mezzo più sicuro di meritare il paradiso sia uccidere qualcuno di religione contraria. Per cui, disprezzando tutti i pericoli personali per un'azione così vantaggiosa, uno o due sono stati visti spesso, a costo d'una morte certa, presentarsi per assassinare (abbiamo preso questa parola dal loro nome) il loro nemico in mezzo alle sue truppe. Così fu ucciso il nostro conte Raimondo di Tripoli nella sua città.¹⁵

CAPITOLO XXX

Di un fanciullo mostruoso

[A] Questo racconto scorrerà liscio liscio, poiché lascio ai medici il ragionarci sopra. Ho visto l'altro ieri un fanciullo che due uomini e una nutrice, che dicevano essere il padre, lo zio e la zia, portavano con sé per ricavar qualche soldo col metterlo in mostra, a causa della sua stranezza. Era in tutto il resto di aspetto normale e si reggeva sui propri piedi, camminava e cinguettava pressappoco come gli altri della stessa età; non aveva ancora voluto prendere altro nutrimento che dalla mammella della sua nutrice; e quello che in mia presenza cercarono di mettergli in bocca, lo masticava un po' e lo restituiva senza inghiottirlo; le sue grida sembravano certo aver qualcosa di particolare; aveva quattordici mesi precisi. Sotto alle mammelle era unito e attaccato a un altro bambino senza testa, che aveva il canale della schiena turato, e il resto a posto; aveva, in realtà, un braccio più corto, ma gli era stato rotto per accidente alla nascita; essi erano attaccati faccia a faccia, e come se un bambino più piccolo volesse abbracciarne uno più grandicello. La giuntura e il tratto per cui erano uniti, era di sole quattro dita circa, sicché se tiravate indietro questo ragazzo imperfetto, vedevate al di sotto l'ombelico dell'altro: così la saldatura era fra le mammelle e l'ombelico. L'ombelico di quello im-

pouvait voir, mais oui bien tout le reste de son ventre. Voilà comme ce qui n'était pas attaché, comme bras, fessier, cuisses et jambes de cet imparfait, demeuraient pendant et branlant sur l'autre, et lui pouvait aller sa longueur jusques à mi-jambe. La nourrice nous ajoutait qu'il urinait par tous les deux endroits : aussi étaient les membres de cet autre nourris et vivants, et en même point que les siens, sauf qu'ils étaient plus petits et menus. Ce double corps, et ces membres divers se rapportant à une seule tête, pourraient bien fournir de favorable pronostic au Roi, de maintenir sous l'union de ses lois ces parts et pièces diverses de notre état – Mais de peur que l'événement ne le démente, il vaut mieux le laisser passer devant : car il n'est que de deviner en choses faites [C] : *Ut quum facta sunt, tum ad coniecturam aliqua interpretatione revocantur*.¹ [B] comme on dit d'Epiménides qu'il devinait à reculons. Je viens de voir un pâtre en Médoc, de trente ans ou environ, qui n'a aucune montre des parties génitales, il a trois trous par où il rend son eau incessamment, il est barbu, a désir, et recherche l'attouchement des femmes.

[C] Ce que nous appelons monstres ne le sont pas à Dieu, qui voit en l'immensité de son ouvrage l'infinité des formes qu'il y a comprises, et est à croire que cette figure qui nous étonne se rapporte et tient à quelque autre figure de même genre inconnu à l'homme. De sa toute-sagesse^a il ne part rien que bon et commun et réglé, mais nous n'en voyons pas l'assortiment et la relation. *Quod crebro videt, non miratur, etiam si cur fiat nescit. Quod ante non vidit, id, si evenerit, ostentum esse censet*.¹¹ Nous appelons contre nature ce qui advient contre la coutume. Rien n'est que selon elle, quel qu'il soit. Que cette raison universelle et naturelle chasse de nous l'erreur et l'étonnement que la nouveauté nous apporte.

¹ Lorsque les faits se sont produits, on les rapporte à des présages par une interprétation quelconque

¹¹ Ce que l'on voit souvent, on ne s'en étonne pas, même si la cause en est inconnue ; mais ce qu'on n'a jamais vu, on croit, à le voir advenir, que c'est un prodige

perfetto non si poteva vedere, ma si vedeva tutto il resto del suo ventre. Tutto quello che non era attaccato, cioè braccia, natiche, cosce e gambe di quello imperfetto, rimaneva ciondoloni e penzoloni sull'altro, e poteva arrivarli in lunghezza fino a mezza gamba. La nutrice ci aggiungeva che orinava da ambedue le parti: in quanto le membra dell'altro erano nutrite e viventi, e sviluppate come le sue, salvo che erano più piccole e minute. Questo doppio corpo e queste membra diverse collegate a una sola testa, potrebbero ben fornire al re un pronostico favorevole, di mantenere cioè sotto l'unione delle sue leggi le parti e le membra diverse del nostro Stato.¹ Ma per paura che i fatti lo smentiscano, è meglio lasciarli andare avanti, poiché non si può pronosticare che a cose fatte [C]: *Ut quum facta sunt, tum ad coniecturam aliqua interpretatione revocantur*.^{1 2} [B] Come si dice di Epimenide che indovinava all'indietro.³ Ho visto poco tempo fa nel Médoc un pastore, di trent'anni o giù di lì, che non ha alcun segno di parti genitali: ha tre buchi da cui urina continuamente, è barbuto, ha desideri, e cerca il contatto delle donne.

[C] Quelli che noi chiamiamo mostri, non lo sono per Dio, che vede nell'immensità della sua opera l'infinità delle forme che vi ha compreso; e c'è da credere che questa forma che ci stupisce ha un rapporto e una relazione con qualche altra forma dello stesso genere sconosciuta all'uomo. Dalla sua perfetta sapienza non procede nulla che non sia buono e comune e normale, ma noi non ne vediamo la concordanza e la relazione. *Quod crebro videt, non miratur, etiam si cur fiat nescit. Quod ante non vidit, id, si evenerit, ostentum esse censet*.^{II 4} Chiamiamo contro natura quello che avviene contro la consuetudine. Niente esiste se non secondo lei, qualunque cosa sia. Che questa ragione universale e naturale cacci da noi l'errore e lo stupore che ci arreca la novità.

¹ Così, quando i fatti sono accaduti, se ne dà qualche interpretazione che li ricolleggi al presagio

^{II} Quello che vede frequentemente non lo meraviglia, anche se ne ignora la causa. Ma se accade qualcosa che non ha mai visto prima, pensa che sia un prodigio

CHAPITRE XXXI

De la colère

[A] Plutarque est admirable partout : mais principalement où il juge des actions humaines. On peut voir les belles choses qu'il dit en la comparaison de Lycurgue et de Numa, sur le propos de la grande simplesse que ce nous est, d'abandonner les enfants au gouvernement et à la charge de leurs pères. [c] La plupart de nos polices, comme dit Aristote, laissent à chacun, en manière des Cyclopes, la conduite de leurs femmes et de leurs enfants selon leur folle et indiscrete fantaisie. Et quasi les seules Lacédémonienne et Cretense ont commis aux lois la discipline^a de l'enfance. [A] Qui ne voit qu'en un état tout dépend de son^b éducation et nourriture ? et cependant, sans aucune discrétion, on la laisse à la merci des parents, tant fols et méchants qu'ils soient. Entre autres choses, combien de fois m'a-il pris envie, passant par nos rues, de dresser une farce pour venger des garçonnets^c que je voyais écorcher, assommer et meurtrir à quelque père ou mère furieux et forcenés de colère. Vous leur voyez sortir le feu et la rage des yeux,^d

[B] *rabie iecur incendente, feruntur*

Præcipites, ut saxa iugis abrupta, quibus mons

Subtrahitur, clivoque latus pendente recedit,¹

(et selon Hippocrate les plus dangereuses maladies sont celles qui défigurent le visage) [A] à tout une voix tranchante et éclatante, souvent contre qui^e ne fait que sortir de nourrice. Et puis les voilà stropiés, eslourdis^f de coups : et notre justice qui n'en fait compte, comme si ces esboitements et eslochements n'étaient pas des membres de notre chose publique !

[B] *Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti,*

Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,

Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.¹¹

¹ quand la rage enflamme leur cœur, leur élan les entraîne, comme des rochers détachés des sommets, quand la montagne s'est éboulée sous eux et qu'ils glissent de tout leur long sur la pente abrupte

¹¹ Tu mérites de la reconnaissance pour avoir donné un citoyen à la patrie et au peuple, si tu le rends capable de servir la patrie, apte aux travaux des champs, apte aux activités de la guerre et de la paix

CAPITOLO XXXI

Della collera

[A] Plutarco è ammirevole in tutto, ma principalmente là dove giudica delle azioni umane. Si vedano le belle cose che dice nel paragone fra Licurgo e Numa,¹ a proposito della grande ingenuità che manifestiamo nell'abbandonare i fanciulli all'autorità e alla cura dei padri. [C] La maggior parte dei nostri Stati, come dice Aristotele,² lasciano a ognuno, al modo dei Ciclopi, il governo delle mogli e dei figli, secondo la propria folle e sconsiderata fantasia. E quasi soltanto quello spartano e quello cretese hanno affidato alle leggi l'istruzione dell'infanzia. [A] Chi non vede che in uno Stato tutto dipende dal modo come la si educa e la si alleva? E tuttavia, senza alcun discernimento, la si lascia alla mercé dei genitori, per quanto stolti e malvagi possano essere. Fra l'altro, quante volte mi ha preso la voglia, passando per strada, di fare una scena per vendicare dei ragazzetti che vedevo spellare, picchiare e pestare da qualche padre o madre infuriati e fuor di senno per la collera. Vedete uscir loro il fuoco e la rabbia dagli occhi,

[B] *rabie iecur incendente, feruntur*
Præcipites, ut saxa iugis abrupta, quibus mons
Subtrahitur, clivoque latus pendente recedit,^{1 3}

(e secondo Ippocrate le malattie più pericolose sono quelle che sfigurano il viso),⁴ [A] con voce stridente e strepitante, spesso contro uno appena uscito da balia. E poi eccoli storpiati, storditi dai colpi; e la nostra giustizia che non ne tiene conto, come se questi azzoppamenti e slogamenti non riguardassero membri del nostro Stato!

[B] *Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti,*
Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.^{II 5}

¹ quando la rabbia infiamma loro il fegato, uno slancio furioso li trascina, come una roccia staccatasi dalla sommità quando il monte scosce e il fianco cade a picco

^{II} Meriti riconoscenza per aver dato un cittadino alla patria e al popolo, purché tu lo renda atto a servire la patria, utile nei lavori dei campi e nelle imprese di guerra come in quelle di pace

[A] Il n'est passion qui ébranle tant la sincérité des jugements, que la colère. Aucun ne ferait doute de punir de mort le juge qui par colère aurait condamné son criminel : pourquoi est-il non plus permis aux pères et aux pédantes de fouetter les enfants et les châtier étant en colère ? Ce n'est plus correction,^a c'est vengeance : Le châtiment tient lieu de médecine aux enfants : et souffririons-nous un médecin qui fût animé et courroucé contre son patient ? Nous-mêmes, pour bien faire, ne devrions jamais mettre la main sur nos serviteurs tandis que la colère nous dure. Pendant que le pouls nous bat, et que nous sentons de l'émotion, remettons la partie : les choses nous sembleront à la vérité autres quand nous serons r'acoi-sés et refroidis. C'est la passion^b qui commande lors, c'est la passion qui parle, ce n'est pas nous. [B] Au travers d'elle, les fautes nous apparaissent plus grandes, comme les corps au travers d'un brouillard. Celui qui a faim use de viande, mais celui qui veut user de châtiment n'en doit avoir faim ni soif. [A] Et puis les châtiments qui se font avec poids et discrétion se reçoivent bien mieux, et avec plus de fruit, de celui qui les souffre. Autrement, il ne pense pas avoir été justement condamné, par un homme agité d'ire^c et de furie : et allègue pour sa justification les mouvements extraordinaires de son maître, l'inflammation de son visage, les serments inusités, et cette sienne inquiétude et précipitation téméraire,

[B] *Ora tument ira, nigrescunt sanguine venæ,
Lumina Gorgoneo sævius igne micant.*¹

[A] Suétone récite que Lucius Saturninus ayant été condamné par César : ce qui lui servit le plus envers le peuple (auquel il appela) pour lui faire gagner sa cause, ce fut l'animosité et l'âpreté que César avait apportée en ce jugement.

Le dire est autre chose que le faire : il faut considérer le prêche à part, et le prêcher à part. Ceux-là se sont donné beau jeu en notre temps, qui ont essayé de choquer la vérité de notre église^d par les vices des ministres d'icelle : elle tire ses témoignages d'ailleurs. C'est une sotte façon d'argumenter, et qui rejetterait toutes choses en confusion. Un homme de bonnes mœurs peut avoir des opinions fausses, et un méchant peut prêcher vérité, voire celui qui^e ne la croit pas. C'est sans doute une belle harmonie quand le faire et le dire vont ensemble : et je ne veux pas

¹ Le visage se gonfle de colère, les veines noircissent d'un afflux de sang, les yeux étincellent d'un feu plus féroce que celui de la Gorgone

[A] Non c'è passione che sconvolga tanto l'equità dei giudizi quanto la collera. Nessuno esiterebbe a punire con la morte il giudice che, per la collera, avesse condannato il criminale: perché allora è permesso ai padri e ai precettori di fustigare i ragazzi e punirli essendo in collera? Questa non è più correzione, è vendetta. Il castigo tiene luogo di medicina nei ragazzi: e sopporteremmo noi un medico che fosse irritato e corrucciato contro il suo paziente? Noi stessi, per far bene, non dovremmo mai metter le mani addosso ai nostri servitori finché ci dura la collera. Finché il polso ci batte e ci sentiamo agitati, rimandiamo la partita: le cose ci sembreranno in verità diverse quando ci saremo calmati e raffreddati. È la passione che comanda allora, è la passione che parla, non siamo noi. [B] Attraverso di essa le colpe ci appaiono più grandi, come i corpi attraverso una nebbia. Chi ha fame si serve del cibo, ma colui che vuol servirsi del castigo non deve aver fame né sete. [A] E poi i castighi che si danno con ponderazione e discernimento sono accolti assai meglio e con maggior frutto da colui che li subisce. Altrimenti, non pensa di esser stato condannato giustamente da un uomo agitato dall'ira e dalla furia: e allega a propria giustificazione l'eccitazione straordinaria del suo padrone, l'infiammazione del viso, le imprecazioni insolite e quella sua inquietudine e precipitazione sconsiderata,

[B] *Ora tument ira, nigrescunt sanguine venæ,
Lumina Gorgoneo sævius igne micant.*^{1 6}

[A] Svetonio racconta⁷ che quando Lucio Saturnino fu condannato da Cesare, ciò che gli fu più utile davanti al popolo (al quale si era appellato) per fargli vincere la causa, fu l'animosità e la durezza che Cesare aveva messo in quel giudizio.

Il dire è cosa diversa dal fare: bisogna considerare da una parte la predica, e da una parte il predicatore. Ai nostri tempi si son dati buon gioco quelli che hanno tentato di attaccare la verità della nostra Chiesa con i vizi dei suoi ministri: essa trae da altro le sue testimonianze. È un modo sciocco di argomentare e che getterebbe confusione in tutte le cose. Un uomo di buoni costumi può avere delle opinioni sbagliate, e un malvagio può predicare la verità, anche chi non ci crede. È senz'altro una bella armonia quando il fare e il dire vanno insieme: e non voglio negare che

¹ La faccia si gonfia di collera, il sangue gl'iscurisce le vene, gli occhi brillano d'un fuoco più ardente di quello della Gorgone

nier que le dire, lorsque les actions suivent, ne soit de plus d'autorité et efficace. Comme disait Eudamidas, oyant un philosophe discourir de la guerre: «Ces propos sont beaux, mais celui qui les dit n'en est pas croyable, car il n'a pas les oreilles accoutumées au son de la trompette». Et Cléomènes oyant un Rhétoricien haranguer de la vaillance, s'en prit fort à rire: et l'autre s'en scandalisant, il lui dit: «j'en ferais de même si c'était une arondelle qui en parlât: mais si c'était un aigle, je l'orrais volontiers». J'aperçois ce me semble, ès écrits des anciens, que celui qui dit ce qu'il pense l'assène bien plus vivement que^a celui qui se contrefait. Oyez Cicéron parler de l'amour de la liberté – oyez en parler Brutus, les écrits même vous sonnent que cettui-ci était homme pour l'acheter au prix de la vie. Que Cicéron, père d'éloquence, traite du mépris de la mort, que Sénèque en traite aussi, celui-là traîne languissant, et vous sentez qu'il vous veut résoudre de chose de quoi il n'est pas résolu: Il^b ne vous donne point de cœur, car lui-même n'en a point: l'autre vous anime et enflamme. Je ne vois jamais auteur, même^c de ceux qui traitent de la vertu et des offices, que je ne recherche curieusement quel il a été. [B] Car les Ephores à Sparte, voyant un homme dissolu proposer au peuple un avis utile, lui commandèrent de se taire, et prièrent un homme de bien^d de s'en attribuer l'invention et le proposer.

[A] Les écrits de Plutarque, à les bien savourer, nous le découvrent assez, et je pense le connaître jusques dans l'âme: si voudrais-je que nous eussions quelques mémoires de sa vie: Et me suis jeté en ce discours à quartier, à propos du bon gré que je sens à Aulus Gellius de nous avoir laissé par écrit ce conte de ses mœurs, qui revient à mon sujet de la colère. Un sien esclave, mauvais homme et vicieux, mais qui avait les oreilles aucunement abreuvées des leçons^e de philosophie, ayant été pour quelque sienne faute dépouillé par le commandement de Plutarque: pendant qu'on le fouettait, grondait au commencement que c'était sans raison et qu'il n'avait rien fait: mais enfin se mettant à crier et à injurier bien à bon escient son maître, lui reprochait qu'il n'était pas philosophe comme il s'en vantait: qu'il lui avait souvent ouï dire qu'il était laid de se courroucer, voire qu'il en avait fait un livre: et ce que lors, tout plongé en la colère, il le faisait si cruellement battre, démentait entièrement ses écrits. A cela Plutarque, tout froidement et tout rassis: «Comment, dit-il, rustre, à quoi juges-tu^f que je sois à cette heure courroucé? mon visage, ma voix, ma couleur, ma parole te donne-elle quelque témoignage que je

il dire, quando sia seguito dai fatti, abbia maggiore autorità ed efficacia. Come diceva Eudamida sentendo un filosofo parlare della guerra: «Questi discorsi sono belli, ma non c'è da credere a colui che li fa perché non ha gli orecchi abituati al suono della tromba».⁸ E Cleomene, sentendo un retore arringare sul valore, si mise a ridere forte; e poiché l'altro se ne scandalizzava, gli disse: «Farei lo stesso se ne parlasse una rondine; ma se fosse un'aquila, l'ascolterei volentieri».⁹ Io vedo, mi sembra, negli scritti degli antichi, che colui che dice quello che pensa colpisce molto più vivamente di colui che simula. Sentite Cicerone parlare dell'amore della libertà, sentite parlarne Bruto: gli scritti stessi vi dicono che quest'ultimo era uomo da acquistarla a costo della vita. Che Cicerone, padre d'eloquenza, tratti del disprezzo della morte, che Seneca ne tratti a sua volta: quello si trascina fiacco, e sentite che vuol convincervi di una cosa di cui non è convinto. Non vi dà alcun coraggio, perché lui stesso non ne ha; l'altro vi eccita e v'infiamma. Io non leggo mai un autore, soprattutto di quelli che trattano della virtù e dei doveri, senza cercare attentamente che uomo sia stato. [B] Ecco perché gli efori, a Sparta, vedendo un uomo dissoluto proporre al popolo un parere utile, gli ordinarono di tacere, e si rivolsero a un uomo dabbene pregandolo di attribuirsi l'invenzione e di proporlo.¹⁰

[A] Gli scritti di Plutarco, a saperli assaporare, ce lo rivelano a sufficienza, e io penso di conoscerlo fin nell'anima: così vorrei che avessimo qualche memoria della sua vita. E mi son lasciato andare a questa digressione per via della gratitudine che sento verso Aulo Gellio, per averci lasciato scritto quel racconto dei suoi costumi che si adatta al mio tema della collera.¹¹ Un suo schiavo, uomo malvagio e vizioso, ma che aveva gli orecchi in certo modo pieni delle lezioni di filosofia, essendo stato spogliato, su ordine di Plutarco, per qualche sua colpa, mentre lo fustigavano, brontolava all'inizio che era ingiusto e che non aveva fatto niente; ma alla fine, mettendosi a gridare e a ingiuriare di santa ragione il proprio padrone, gli rimproverava di non essere filosofo come si vantava di essere: che gli aveva spesso sentito dire che era brutto irritarsi, anzi ne aveva fatto un libro; e che ora, tutto preso dalla collera, lo facesse battere così crudelmente, smentiva completamente i suoi scritti. Al che Plutarco, con perfetta freddezza e calma: «Come», disse «villanzone, da che cosa giudichi che in questo momento io sia irritato? Il mio viso, la mia voce, il mio colore, le mie parole ti danno forse qualche prova che

sois ému ?^a Je ne pense avoir ni les yeux effarouchés, ni le visage troublé, ni un cri effroyable : rougis-je ? écumé-je ? m'échappe-il de dire chose de quoi j'aie à me repentir ? tressaus-je ? frémis-je de courroux ? car pour te dire, ce sont là les vrais signes de la colère». Et puis se détournant à celui qui fouettait : «Continuez, lui dit-il, toujours votre besogne, pendant^b que cettui-ci et moi disputons». Voilà son conte. Archytas Tarentinus, revenant d'une guerre où il avait été capitaine général, trouva tout plein de mauvais ménage en sa maison, et ses terres en friche, par le mauvais gouvernement de son receveur : et l'ayant fait appeler : «va, lui dit-il, que si je n'étais en colère, je t'étrillerais bien». ^cPlaton de même, s'étant échauffé contre l'un de ses esclaves, donna à Speusippus charge de le châtier, s'excusant d'y mettre la main lui-même sur ce qu'il était courroucé. Charillus, Lacédémonien, à un Elote qui se portait trop insolemment et audacieusement envers lui : «par les Dieux, dit-il, si je n'étais courroucé, je te ferais tout à cette heure mourir».

C'est une passion qui se plaît en soi et qui se flatte. Combien de fois, nous étant ébranlés sous une fausse cause, si on vient à nous présenter quelque bonne défense ou excuse, nous dépitons-nous contre la vérité même et l'innocence ? J'ai retenu à ce propos un merveilleux exemple de l'antiquité. Pison, personnage partout ailleurs de notable vertu, s'étant ému contre un sien soldat, de quoi revenant seul du fourrage il ne lui savait rendre compte où il avait laissé un sien compagnon, tint pour avéré qu'il l'avait tué, et le condamna soudain à la mort. Ainsi qu'il était au gibet, voici arrivé ce compagnon égaré : toute l'armée en fit grand fête, et après force caresses et accolades des deux compagnons, le bourreau mène l'un et l'autre en la présence de Pison, s'attendant bien toute l'assistance que ce lui serait à lui-même un grand plaisir – mais ce fut au rebours, car par honte et dépit, son ardeur qui était encore en son effort, se redoubla : et d'une subtilité que sa passion lui fournit soudain, il en fit trois coupables, parce qu'il en avait trouvé un innocent : et les fit dépêcher tous trois : Le premier soldat, parce qu'il y avait arrêt contre lui : le second, qui s'était^d écarté, parce qu'il était cause de la mort de son compagnon : et le bourreau, pour n'avoir obéi au commandement qu'on lui avait fait.

[B] Ceux qui ont à négocier^e avec des femmes têtues peuvent avoir essayé à quelle rage on les jette, quand on oppose à leur agitation le silence et la froideur, et qu'on dédaigne de nourrir leur courroux. L'orateur

io sia agitato? Non penso di aver gli occhi feroci, né il viso sconvolto, né una voce spaventevole. Sono rosso? Sto sbavando? Mi scappa detto qualcosa di cui abbia a pentirmi? Sto smaniando? Fremo di corrucchio? Perché, se lo vuoi sapere, questi sono i veri segni della collera». E poi, volgendosi a quello che fustigava: «Continuate pure» gli disse «il vostro lavoro, mentre costui ed io discutiamo». Ecco il suo racconto. Archita di Taranto, tornando da una guerra nella quale era stato comandante generale, trovò la propria casa amministrata malissimo e le proprie terre incolte per il cattivo governo del suo amministratore; e avendolo fatto chiamare: «Va'», gli disse «che se non fossi in collera ti striglierei ben bene!» Così Platone, adiratosi contro uno dei suoi schiavi, dette incarico a Speusippo di punirlo, ricusando di occuparsene lui stesso perché era in collera.¹² Carillo spartano, a un ilota che si comportava con troppa insolenza e audacia nei suoi riguardi: «Per gli dèi!» disse «se non fossi adirato ti farei morire all'istante».¹³

È questa una passione che si compiace di se stessa e si lusinga. Quante volte, essendoci infuriati per un falso motivo, se ci vengono a presentare qualche buona difesa o scusa, ci irritiamo contro la verità stessa e l'innocenza? Mi ricordo a questo proposito di un esempio inaudito dell'antichità.¹⁴ Pisone, personaggio di notevole virtù sotto ogni altro riguardo, adiratosi contro un suo soldato perché, tornato solo dalla ricerca di foraggio, non sapeva rendergli conto di dove avesse lasciato un suo compagno, tenne per certo che l'avesse ucciso, e lo condannò immediatamente a morte. Mentre quello era sulla forca, ecco arrivare il compagno smarrito. Tutto l'esercito ne fece gran festa, e dopo molte carezze e abbracci dei due compagni, il boia conduce l'uno e l'altro alla presenza di Pisone, e tutti gli astanti si aspettavano che anche per lui sarebbe stato un gran piacere. Ma avvenne il contrario: poiché, per la vergogna e il dispetto, la sua ira, che era ancora desta, raddoppiò; e con un cavillo che la sua passione gli fornì sul momento, ne fece tre colpevoli perché ne aveva trovato uno innocente, e li fece mettere a morte tutti e tre: il primo soldato, perché c'era una condanna contro di lui; il secondo che si era allontanato, perché era causa della morte del suo compagno; e il boia, perché non aveva obbedito all'ordine che gli era stato dato.

[B] Quelli che hanno a che fare con delle donne testarde possono aver sperimentato a quale rabbia vengono spinte quando alla loro agitazione si oppone il silenzio e la freddezza, e si sdegna di alimentare il loro corruc-

Célius était merveilleusement colère de sa nature : A un qui soupait en sa compagnie, homme de molle et douce conversation, et qui pour ne l'émouvoir prenait parti d'approuver tout ce qu'il disait et d'y consentir : lui ne pouvant souffrir son chagrin se passer ainsi sans aliment : « nie-moi quelque chose, de par les Dieux, fit-il, afin que nous soyons deux ». Elles de même, ne se courroucent qu'afin qu'on se contre-courrouce, à l'imitation des lois de l'amour. Phocion, à^d un homme qui lui troublait son propos en l'injuriant âprement, n'y fit autre chose que se taire, et lui donner tout loisir d'épuiser sa colère : cela fait, sans aucune mention de ce trouble, il recommença son propos en l'endroit où il l'avait laissé. Il n'est réplique si piquante comme est un tel mépris.

Du plus colère homme de France (et c'est toujours imperfection, mais plus excusable à un homme militaire : car en cet exercice^b il y a certes des parties qui ne s'en peuvent passer) je dis souvent que c'est le plus patient homme que je connaisse à brider sa colère : elle l'agite de telle violence et fureur,

*magno veluti cum flamma sonore
Virgea suggeritur costis undantis abeni,
Exultantque æstu latices; furit intus aquai
Fumidus atque alte spumis exuberat amnis;
Nec iam se capit unda; volat vapor ater ad auras,¹*

qu'il faut qu'il se contraigne cruellement pour la modérer : Et pour moi, je ne sache passion pour laquelle couvrir et soutenir je pusse^c faire un tel effort. Je ne voudrais mettre la sagesse à si haut prix. Je ne regarde pas tant ce qu'il fait, que combien il lui coûte à ne faire pis. Un autre se vantait à moi du règlement et douceur de ses mœurs, qui est à la vérité singulière : je lui disais que c'était bien quelque chose, notamment à ceux, comme lui, d'éminente qualité, sur lesquels chacun a les yeux, de se présenter au monde toujours bien tempérés : mais que le principal était de prouver au dedans, et à soi-même : et que ce n'était pas, à mon gré, bien ménager ses affaires, que de se ronger intérieurement : ce que je craignais qu'il fit, pour maintenir ce masque et cette réglée apparence par le dehors. On incorpore la colère en la cachant : comme Diogène dit

¹ comme quand avec grand bruit un feu de brindilles entoure les flancs d'un chaudron en ébullition, et que l'eau forme de gros bouillons : le flot liquide s'agite violemment à l'intérieur, fume et déborde en écumant ; l'eau ne se contient plus, une sombre vapeur s'élève dans les airs

cio. L'oratore Celio era straordinariamente collerico di natura. A uno che cenava in sua compagnia, uomo di conversazione calma e piacevole e che, per non irritarlo, prendeva partito di approvare tutto quello che egli diceva e di consentirvi, lui, non potendo sopportare che la sua stizza rimanesse così senza alimento: «Negami qualcosa, per gli dèi!» fece «affinché siamo due».¹⁵ Esse, allo stesso modo, si adirano solo perché uno si adiri di riflesso, ad imitazione delle leggi dell'amore. Focione, poiché un uomo disturbava il suo ragionamento ingiuriandolo aspramente, non fece altro che tacere e dargli pieno agio di sfogare la sua collera: fatto ciò, senza menzionare in alcun modo quell'incidente, ricominciò il suo ragionamento al punto in cui lo aveva interrotto.¹⁶ Non c'è replica così pungente come tale disprezzo. Del più collerico uomo di Francia (ed è sempre un difetto, ma più scusabile in un militare: perché in tale professione vi sono certo alcuni aspetti per cui non si può farne a meno), dico spesso che è l'uomo più paziente che io conosca nel frenare la sua collera: questa lo agita con tale violenza e furore,

*magno veluti cum flamma sonore
Virgea suggeritur costis undantis abeni,
Exultantque æstu latices; furit intus aquai
Fumidus atque alte spumis exuberat amnis;
Nec iam se capit unda; volat vapor ater ad auras,^{1 17}*

che bisogna che egli si freni terribilmente per moderarla. E quanto a me, non conosco passione per nascondere e contenere la quale potrei fare tale sforzo. Non vorrei mettere la saggezza a così alto prezzo. Guardo non tanto a ciò che fa, quanto piuttosto a quel che gli costa non far peggio. Un altro si vantava con me della moderazione e della dolcezza dei propri costumi, che in verità è singolare. Io gli dicevo che era certo qualcosa, specialmente per quelli, come lui, di elevata condizione, sui quali tutti hanno gli occhi, presentarsi alla gente sempre così controllati; ma che la cosa principale era provvedere nell'intimo a se stesso; e che, a parer mio, non era un condurre bene i propri affari il rodersi interiormente: cosa che temevo facesse per conservare quella maschera e quell'aspetto sorvegliato all'esterno. S'incorpora la collera nascondendola: come disse

¹ così, quando con gran strepito un fuoco di fascine si accende intorno ai fianchi ardenti d'un vaso di bronzo, l'acqua bolle per il calore e infuria all'interno fumando e spumeggiante trabocca dall'orlo del vaso; non si contiene più e un nero vapore si leva nell'aria

à Démosthènes, lequel de peur d'être aperçu en une taverne, se reculait au-dedans: «tant plus tu te recules arrière, tant plus tu y entres». Je conseille qu'on donne plutôt une buffe^a à la joue de son valet, un peu hors de saison, que de gêner sa fantaisie pour représenter cette sage contenance: Et aimerais mieux produire mes passions que de les couvrir à mes dépens: Elles s'alanguissent en s'éventant et en s'exprimant: Il vaut mieux que leur pointe agisse au dehors, que de la plier^b contre nous. [C] *Omnia vitia in aperto leviora sunt; et tunc perniciosissima, cum simulata sanitate subsidunt.*¹

[B] J'avertis ceux qui ont loi de se pouvoir courroucer en ma famille: premièrement, qu'ils ménagent leur colère, et ne l'épandent pas à tout prix: car cela en empêche l'effet et le poids. La criaillerie téméraire et ordinaire passe en usage, et fait que chacun la méprise: celle que vous employez contre un serviteur pour son larcin ne se sent point, d'autant que c'est celle même qu'il vous a vu employer cent fois contre lui pour avoir mal rincé un verre, ou mal assis une escabelle. Secondement, qu'ils ne se courroucent point en l'air, et regardent que leur répréhension arrive à celui de qui ils se plaignent: car ordinairement ils crient avant qu'il soit en leur présence, et durent à crier un siècle après qu'il est parti,

et secum petulans amentia certat.^{II}

Ils s'en prennent à leur ombre, et poussent cette tempête en lieu où personne n'en est ni châtié ni intéressé: que du tintamarre de leur voix, tel qui n'en peut mais. J'accuse pareillement aux querelles ceux qui bravent et se mutinent sans partie: il faut garder ces Rodomontades où elles portent,

*Mugitus veluti cum prima in praelia taurus
Terrificos ciet atque irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit
Ictibus, et sparsa ad pugnam proludit arena.*^{III}

¹ Les tares de toutes sortes sont moins graves quand elles sont visibles; et elles sont particulièrement nocives quand elles se cachent sous une apparence de santé

^{II} la folie, dans son agressivité, se tourne contre elle-même

^{III} Comme un taureau, en vue de ses premiers combats, pousse des mugissements effroyables et tente de concentrer sa colère dans ses cornes en s'exerçant contre un tronc d'arbre, harcèle l'air de ses coups, et se prépare à l'affrontement en faisant voler la poussière

Diogene a Demostene, il quale, per paura di esser visto in una taverna, si tirava indietro verso l'interno: «Tanto più ti fai indietro, tanto più vi entri».¹⁸ Io consiglio che si dia un ceffone al proprio servo un po' fuor di proposito, piuttosto che reprimere il proprio umore per far mostra di questo saggio contegno. E preferirei esternare le mie passioni piuttosto che covarle a mie spese. Esse si indeboliscono manifestandosi ed esprimendosi. È meglio che il loro pungolo agisca all'esterno, piuttosto che lo ripieghiamo contro di noi. [C] *Omnia vitia in aperto leviora sunt; et tunc perniciosissima, cum simulata sanitate subsidunt.*^{1 19}

[B] Io do questo avvertimento a coloro che hanno diritto di potersi irritare nella mia famiglia: prima di tutto, che controllino la loro collera e non la manifestino ad ogni occasione: poiché questo ne ostacola il risultato e l'importanza. Le grida sconsiderate e continue diventano un'abitudine e fanno sì che ognuno le disprezzi: quelle di cui fate uso contro un servitore per un furto non sono avvertite, perché sono le stesse che vi ha visto usare cento volte contro di lui per aver lavato male un bicchiere o collocato male uno sgabello. In secondo luogo, che non si arrabbino a vuoto, e badino che il loro rimprovero arrivi a colui di cui si lamentano: poiché di solito gridano prima che questi sia in loro presenza, e seguitano a gridare un secolo dopo che se n'è andato,

et secum petulans amentia certat.^{II 20}

Se la prendono con la propria ombra, e spingono questa tempesta in luogo dove nessuno ne è castigato né colpito: salvo dallo strepito della loro voce, un tale che non c'entra affatto. Io accuso allo stesso modo nelle liti quelli che minacciano e fanno baruffa senza avversario: bisogna guardare dove portano queste spaconate,

*Mugitus veluti cum prima in proelia taurus
Terrificos ciet atque irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco, ventosque lacescit
Ictibus, et sparsa ad pugnam proludit arena.*^{III 21}

^I Tutti i vizi scoperti sono più lievi; ma sono pericolosissimi quando si nascondono sotto un'apparenza sana

^{II} la demenza, fuor di sé, si volge contro se stessa

^{III} Come, al primo combattimento, il toro emette terribili muggiti, e raccoglie la sua collera nelle corna urtando con la testa il tronco d'un albero, batte l'aria con i suoi colpi e prelude all'attacco sollevando la polvere

Quand je me courrouce, c'est le plus vivement, mais aussi le plus brièvement et secrètement que je puis : je me perds bien en vitesse, et en violence, mais non pas en trouble : si que j'aïlle jetant à l'abandon, et sans choix, toute sorte de paroles injurieuses, et que je ne regarde d'asseoir^a pertinemment mes pointes où j'estime qu'elles blessent le plus : car je n'y emploie communément que la langue. Mes valets en ont meilleur marché aux grandes occasions qu'aux petites : Les petites me surprennent : et le malheur veut que depuis que vous êtes dans le précipice, il n'importe qui vous ait donné le branle, vous allez toujours jusques au fond : la chute se presse, s'émeut et se hâte d'elle-même. Aux grandes occasions, cela me paye, qu'elles sont si justes que chacun s'attend d'en voir naître une raisonnable^b colère : je me glorifie à tromper leur attente : je me bande et prépare contre celles-ci, elles me mettent en cervelle et menacent de m'emporter bien loin, si je les suivais. Aisément^c je me garde d'y entrer, et suis assez fort si je l'attends pour repousser l'impulsion^d de cette passion, quelque violente cause qu'elle ait – mais si elle me préoccupe et saisit une fois, elle m'emporte, quelque vaine cause qu'elle ait. Je marchande ainsi avec ceux qui peuvent contester avec moi : «Quand vous me sentirez ému le premier, laissez-moi aller, à tort ou à droit : j'en ferai de même à^e mon tour». La tempête ne s'engendre que de la concurrence des colères, qui se produisent volontiers l'une de l'autre, et ne naissent en un point. Donnons à chacune sa course, nous voilà toujours en paix. Utile ordonnance, mais de difficile^f exécution. Parfois m'advient-il aussi de représenter le courroucé pour le règlement de ma maison, sans aucune vraie émotion. A mesure que l'âge me rend les humeurs plus aigres, j'étudie à m'y opposer, et ferai si je puis que je serai dorénavant d'autant moins chagrin et difficile, que j'aurai plus d'excuse et d'inclination à l'être – quoique par ci-devant je l'aie été entre ceux qui le sont le moins.

[A] Encore un mot pour clore ce pas : Aristote dit que la colère sert parfois d'arme à la vertu et à la vaillance. Cela est vraisemblable : toutefois ceux qui y contredisent répondent plaisamment que c'est une arme de nouvel usage : car nous remuons les autres armes, cette-ci nous remue : notre main ne la guide pas, c'est elle qui guide notre main : elle nous tient,^g nous ne la tenons pas.

Quando io mi arrabbio, è con molta forza, ma anche quanto più brevemente e segretamente posso: mi lascio trasportare subito e con violenza, ma non mi turbo al punto di andar lanciando senza freno e indiscriminatamente ogni sorta di parole ingiuriose, e di non badare a dirigere opportunamente le mie frecce dove penso che feriscano di più: poiché mi servo di solito solo della lingua. I miei servi se la cavano meglio nelle occasioni gravi che in quelle lievi. Le lievi mi sorprendono; e disgrazia vuole che una volta che siete nel precipizio, non importa chi vi abbia dato la spinta, andate sempre fino in fondo: la caduta preme, si spinge e si accelera da sola. Nelle occasioni gravi, mi appaga il fatto che sono tanto giuste che ognuno si aspetta di vederne nascere una collera ragionevole: mi glorio di smentire la loro attesa; mi munisco e mi preparo contro di esse; mi mettono in agitazione e minacciano di trascinarli molto lontano, se le seguo. Mi guardo facilmente dall'entrarvi e, quando me l'aspetto, sono abbastanza forte da respingere l'impulso di questa passione, per quanto violenta ne sia la causa; ma una volta che si è impadronita di me e mi ha afferrato, mi trascina, per quanto vana ne sia la causa. Io patteggio così con quelli che possono discutere con me: «Quando mi sentirete agitato per primo, lasciatemi andare a torto o a ragione: io farò lo stesso a mia volta». La tempesta nasce solo dal concorrere delle collere, che facilmente si producono l'una dall'altra, e non nascono in un sol punto.²² Diamo a ognuna il suo corso, eccoci sempre in pace. Regola utile, ma di difficile applicazione. A volte mi succede anche di fare l'arrabbiato, per il governo della mia casa, senza alcuna vera eccitazione. Via via che l'età mi rende gli umori più aspri, mi studio di oppormi e, se posso, farò in modo di essere d'ora in avanti tanto meno stizzoso e difficile quanto più sarò scusabile e incline ad esserlo: sebbene per il passato sia stato fra coloro che lo sono di meno.

[A] Ancora una parola per chiudere questo discorso. Aristotele dice che la collera serve talvolta di arma alla virtù e al valore. È verosimile; tuttavia quelli che lo contraddicono rispondono argutamente che è un'arma di uso insolito: infatti noi moviamo le altre armi, mentre questa ci muove; non è la nostra mano a guidarla, è lei che guida la nostra mano; ci possiede, non noi la possediamo.²³

CHAPITRE XXXII

Défense de Sénèque et de Plutarque

[A] La familiarité que j'ai avec ces personnages ici – et^a l'assistance qu'ils font à ma vieillesse, [C] et à mon livre, maçonné^b purement de leurs dépouilles – [A] m'oblige à épouser leur honneur.

Quant à Sénèque, parmi une milliasse de petits livrets que ceux de la Religion prétendue réformée font courir pour la défense de leur cause, qui partent parfois de bonne main et qu'il est grand dommage n'être embesognée à meilleur sujet, j'en ai vu autrefois un, qui pour allonger et remplir la similitude qu'il veut trouver, du gouvernement de notre pauvre feu Roi Charles neuvième avec celui de Néron, apparie feu Monsieur le Cardinal de Lorraine avec Sénèque : leurs fortunes, d'avoir été tous deux les premiers au gouvernement de leurs princes, et quant et quant leurs mœurs, leurs conditions et leurs déportements. En quoi à mon opinion il fait bien de l'honneur audit Seigneur Cardinal : car encore que je sois de ceux qui estiment autant son^c esprit, son éloquence, son zèle envers sa religion et service de son Roi, et sa bonne fortune, d'être né en un siècle où il fût si nouveau et si rare, et quant et quant si nécessaire pour le bien public, d'avoir un personnage Ecclésiastique de telle noblesse et dignité, suffisant et capable de sa charge – si est-ce qu'à confesser la vérité je n'estime sa capacité, de beaucoup près, telle, ni sa vertu si nette et entière, ni si ferme, que celle de Sénèque. Or ce livre de quoi je parle, pour venir à son but, fait une description de Sénèque très injurieuse, ayant emprunté ces reproches de Dion l'historien, duquel je ne crois aucunement^d le témoignage. Car outre ce qu'il est inconstant, qui après avoir appelé Sénèque très sage tantôt, et tantôt ennemi mortel des vices de Néron, le fait ailleurs avaricieux, usurier, ambitieux, lâche, voluptueux, et contrefaisant le philosophe à fausses enseignes – sa vertu paraît si vive et vigoureuse en ses écrits, et la défense y est si claire à aucunes de ces imputations, comme de sa richesse et dépense excessive, que je n'en croirai aucun témoignage au contraire. Et davantage, il est bien plus raisonnable de croire en telles choses les historiens Romains, que les Grecs et étrangers. Or Tacitus et les autres parlent très honorablement et de sa vie et de sa mort : et nous le peignent en toutes choses personnage très excellent et très vertueux. Et je ne veux alléguer autre reproche contre le jugement de Dion que

CAPITOLO XXXII

Difesa di Seneca e di Plutarco

[A] La familiarità che ho con questi personaggi, e l'assistenza che essi fanno alla mia vecchiaia¹ [C] e al mio libro fabbricato unicamente con le loro spoglie [A] mi obbliga a prendere a cuore il loro onore.

Quanto a Seneca, fra un migliaio di libriccini che quelli della religione pretesa riformata fanno circolare per la difesa della loro causa, che vengono a volte da buona mano, e tale che è gran peccato che non sia impegnata in una causa migliore, ne ho visto tempo fa uno² che per estendere e render completa la somiglianza che vuol trovare fra il governo del nostro povero defunto re Carlo IX e quello di Nerone, paragona il defunto signor cardinale di Lorena³ a Seneca: il loro destino, di esser stati ambedue al primo posto nel governo dei loro principi, e così i loro costumi, le loro qualità e la loro condotta. Nel che, a mio parere, fa molto onore al detto signor cardinale: di fatto, benché io sia fra quelli che stimano molto il suo ingegno, la sua eloquenza, il suo zelo nella sua religione e nel servizio del suo re, e la sua buona fortuna di esser nato in un secolo in cui fosse così nuovo e così raro, e al tempo stesso così necessario per il bene pubblico, avere un personaggio ecclesiastico di tale nobiltà e dignità, abile e capace nella sua carica; tuttavia, se si deve dire la verità, non reputo la sua capacità di molto simile, né la sua virtù tanto netta e integra né tanto salda quanto quella di Seneca. Ora, questo libro di cui parlo, per raggiungere il suo scopo, fa una descrizione quanto mai ingiuriosa di Seneca, avendo ripreso le sue critiche dallo storico Dione, alla cui testimonianza non credo in alcun modo.⁴ Infatti, oltre che è incostante chi, dopo aver chiamato Seneca ora molto saggio e ora nemico mortale dei vizi di Nerone, lo fa altrove avaro, usuraio, ambizioso, vile, dedito ai piaceri e contraffacente a torto il filosofo, la sua virtù⁵ appare così viva e vigorosa nei suoi scritti, e così chiara è in essi la difesa contro alcune di queste accuse, come della sua ricchezza e spesa eccessiva, che non presterei fede ad alcuna testimonianza contraria. E inoltre è molto più ragionevole credere in queste cose gli storici romani che quelli greci e stranieri. Ora, Tacito e gli altri parlano molto onorevolmente e della sua vita e della sua morte: e ce lo dipingono in tutto come un uomo quanto mai eccellente e virtuoso. E non voglio allegare contro il giudizio di Dione altra critica che questa, che

celui-ci, qui est inévitable : c'est qu'il a le sentiment^a si malade aux affaires Romaines, qu'il ose soutenir la cause de Julius César contre Pompeius, et d'Antonius contre Cicéron.

Venons à Plutarque. Jean Bodin est un bon auteur de notre temps, et accompagné de beaucoup plus de jugement que la tourbe des écrivains de son siècle, et mérite qu'on le juge et considère. Je le trouve un peu hardi en ce passage de sa *Méthode de l'histoire* où il accuse Plutarque non seulement d'ignorance (sur quoi je l'eusse^b laissé dire, car cela n'est pas de mon gibier) mais aussi en ce que cet auteur «écrit souvent des choses incroyables et entièrement fabuleuses» (ce sont ses mots). S'il eût dit simplement «les choses autrement qu'elles ne sont», ce n'était pas grande répréhension : car ce que nous n'avons pas vu, nous le prenons des mains d'autrui et à crédit, et je vois que, à escient, il récite parfois diversement même histoire : comme le jugement des trois meilleurs capitaines qui eussent onques été, fait par Hannibal, il est autrement en^c la vie de Flaminius, autrement en celle de Pyrrhus. Mais de le charger d'avoir pris pour argent comptant des choses incroyables et impossibles, c'est accuser de faute de jugement le plus judicieux auteur du monde. Et voici son exemple : «comme, ce dit-il, quand il récite qu'un enfant de Lacédémone se laissa déchirer tout le ventre à un renardeau qu'il avait dérobé, et le tenait caché sous sa robe, jusques à mourir plutôt que de découvrir son larcin». Je trouve en premier lieu cet exemple mal choisi : d'autant qu'il est bien malaisé de borner les efforts des facultés de l'âme, là où, des forces corporelles, nous avons plus de loi de les limiter et connaître : Et à cette cause, si c'eût été à moi à faire, j'eusse plutôt choisi un exemple de cette seconde sorte – et il y en a de moins croyables, Comme entre autres ce qu'il récite de Pyrrhus, que tout blessé qu'il était il donna si grand coup d'épée à un sien ennemi armé de toutes pièces qu'il le fendit du haut de la tête jusques au bas, si que le corps se partit en deux parts. En son exemple, je n'y trouve pas grand miracle, ni ne reçois l'excuse de quoi il couvre Plutarque, d'avoir ajouté ce mot, «comme on dit», pour nous avertir et tenir en bride notre créance. Car si ce n'est aux choses reçues par autorité et révérence d'ancienneté ou de religion, il n'eût voulu ni recevoir lui-même, ni nous proposer à croire choses de soi incroyables : et que ce mot «comme on dit», il ne l'emploie pas en ce lieu pour cet effet, il est aisé à voir^d par ce que lui-même nous raconte ailleurs sur ce

è incontestabile: cioè che ha l'animo così alterato per quanto riguarda le cose romane, che osa sostenere la causa di Giulio Cesare contro Pompeo e di Antonio contro Cicerone.

Veniamo a Plutarco. Jean Bodin è un buon autore del tempo nostro, e fornito di molto più giudizio della folla degli scribacchini del suo secolo, e merita che lo si giudichi e lo si prenda in considerazione. Io lo trovo un po' ardito in quel passo del suo *Metodo della storia*,⁶ in cui accusa Plutarco non solo d'ignoranza (sul che l'avrei lasciato dire, perché questo non è di mia competenza), ma anche del fatto che quest'autore «scrive spesso cose incredibili e del tutto favolose» (sono le sue parole). Se avesse detto semplicemente: le cose diverse da come sono, non c'era da muovergli gran rimprovero; poiché quello che non abbiamo visto lo prendiamo dalle mani altrui e sull'altrui fede, e vedo che appositamente egli narra a volte la stessa storia in modo diverso: come il giudizio dei tre migliori capitani che fossero mai stati, dato da Annibale, nella vita di Flaminio è in un modo, in quella di Pirro in un altro.⁷ Ma fargli carico di aver preso per denaro contante cose incredibili e impossibili, è accusare di mancanza di giudizio l'autore più giudizioso del mondo. Ed ecco il suo esempio: «Come» egli dice «quando racconta che un fanciullo spartano si lasciò lacerare il ventre da un volpacchiotto che aveva rubato, e lo teneva nascosto sotto la veste, fino a morire piuttosto che rivelare il suo furto».⁸ Trovo in primo luogo questo esempio male scelto: in quanto è molto difficile limitare gli impulsi delle facoltà dell'anima, laddove abbiamo maggior possibilità di limitare e conoscere le forze del corpo. E per questa ragione, se fosse stato in me, avrei scelto piuttosto un esempio di questo secondo tipo. E ce ne sono di meno credibili, come, fra gli altri, quello che narra di Pirro, che pur essendo ferito, dette un colpo di spada tanto forte a un suo nemico armato di tutto punto che lo spaccò dalla sommità della testa fino in basso, tanto che il corpo si divise in due parti.⁹ Nel suo esempio, non vedo un gran miracolo, né accetto la giustificazione che fornisce a Plutarco, di aver aggiunto queste parole: «come si dice», per avvertirci e tenere a freno la nostra credulità. Di fatto, se non per le cose accolte per autorità e rispetto di antichità o di religione, egli non avrebbe voluto né accogliere lui stesso né proporci di credere cose di per sé incredibili; e che quelle parole: «come si dice», non le usi qui a questo scopo, è facile vederlo dal fatto che lui stesso ci racconta altrove, su quest'argomento della resistenza dei fanciulli spartani, degli esempi accaduti al tempo suo, più

sujet de la patience des enfants Lacédémoniens, des exemples advenus de son temps plus malaisés à persuader : Comme celui que Cicéron a témoigné aussi, avant lui, pour avoir, à ce qu'il dit, été sur les lieux : Que^a jusques à leur temps il se trouvait des enfants en cette preuve de patience à quoi on les essayait devant l'autel de Diane, qui souffraient d'y être fouettés jusques à ce que le sang leur coulait partout : non seulement sans s'écrier, mais encore sans gémir, et aucuns jusques à y laisser volontairement la vie. Et ce que Plutarque aussi récite, avec cent autres témoins, que, au sacrifice, un charbon ardent s'étant coulé dans la manche d'un enfant Lacédémonien, ainsi qu'il encensait, il se laissa brûler tout le bras, jusques à ce que la senteur de la chair cuite en vint aux assistants. Il n'était rien, selon leur coutume, où il leur allât plus de la réputation, ni de quoi ils eussent à souffrir plus de blâme et de honte, que d'être surpris en larcin. Je suis si imbu de la grandeur de ces hommes-là que non seulement il ne me semble, comme à Bodin, que son conte soit incroyable, que je ne le trouve pas seulement rare et étrange [C] : L'histoire Spartaine est pleine de mille plus après exemples et plus rares : elle est à ce prix toute miracle. [A] Marcellinus récite, sur ce propos du larcin, que de son temps il ne s'était encore pu trouver aucune sorte de tourment^b qui pût forcer les Egyptiens surpris en ce méfait, qui était fort en usage entre eux, de dire seulement leur nom. [B] Un paysan Espagnol étant mis à la gêne sur les complices de l'homicide du prêteur Lucius Piso, criait au milieu des tourments que ses amis ne bougeassent, et l'assistassent en toute sûreté, et qu'il n'était pas en la douleur de lui arracher un mot de confession, et n'en eut-on autre chose pour le premier jour. Le lendemain, ainsi qu'on le ramenait pour recommencer son tourment, s'ébranlant vigoureusement entre les mains de ses gardes, il alla froisser sa tête contre une paroi, et s'y tua. [C] Epicharis, ayant soulé et lassé la cruauté des satellites de Néron et soutenu^c leur feu, leurs battures, leurs engins, sans aucune voix de révélation de sa conjuration, tout un jour : rapportée à la gêne l'endemain, les membres tout brisés, passa un lacet de sa robe dans l'un bras de sa chaise, à tout un nœud courant : et y fourrant^d sa tête, s'étrangla du poids de son corps. Ayant le courage d'ainsi mourir et se dérober aux premiers tourments, semble-elle pas à escient avoir prêté sa vie à cette épreuve de sa patience, pour se moquer de ce tyran, et encourager d'autres à semblable entreprise contre lui ? [A] Et qui s'enquerra à nos

difficilmente sostenibili. Come quello di cui anche Cicerone ha dato testimonianza prima di lui, poiché, a quanto dice, è stato sul posto: che cioè fino al loro tempo si trovavano dei ragazzi che in quella prova di resistenza alla quale erano sottoposti davanti all'altare di Diana, sopportavano di essere fustigati finché il sangue colasse loro da ogni parte, non solo senza gridare, ma anche senza gemere, e alcuni fino a lasciarvi volontariamente la vita.¹⁰ E quello che anche Plutarco racconta,¹¹ insieme ad altri cento testimoni, che durante il sacrificio, essendo un tizzo ardente scivolato nella manica d'un ragazzo spartano mentre incensava, quello si lasciò bruciare tutto il braccio finché il puzzo della carne cotta arrivò agli astanti. Non c'era cosa, secondo il loro costume, in cui più ne andasse della loro reputazione, né di cui avessero a soffrire maggior biasimo e vergogna che di esser sorpresi a rubare. Io sono tanto imbevuto della grandezza di quegli uomini che non solo non mi sembra, come a Bodin, che il suo racconto sia incredibile, ma non lo trovo nemmeno raro e strano. [C] La storia spartana è piena di mille esempi più fieri e più rari: essa è, a questo riguardo, tutta un miracolo. [A] Marcellino racconta,¹² a proposito del furto, che al tempo suo non si era ancora potuto trovare alcun tipo di tortura che potesse costringere gli Egizi sorpresi in questo misfatto, che era molto diffuso fra loro, a dire neppure il loro nome. [B] Un contadino spagnolo, messo alla corda perché rivelasse i complici dell'omicidio del pretore Lucio Pisone, gridava in mezzo ai tormenti che i suoi amici non si muovessero e gli rimanessero vicini con piena sicurezza, e che il dolore non avrebbe potuto strappargli una parola di confessione; e non se ne ricavò altro per il primo giorno. L'indomani, mentre lo si riconduceva per ricominciare la tortura, liberandosi con forza dalle mani dei guardiani, andò a sfracellarsi la testa contro una parete e si uccise.¹³ [C] Epicari, avendo saziato e stancato la crudeltà dei satelliti di Nerone, e sopportato per un giorno intero il loro fuoco, le loro percosse, i loro strumenti di tortura senza una parola che rivelasse la sua congiura, l'indomani, ricondotta alla corda, le membra tutte fracassate, passò un laccio della veste intorno a un braccio della lettiga a mo' di nodo scorsoio, e infilandoci la testa si strangolò col peso del proprio corpo.¹⁴ Avendo il coraggio di morire così e di sottrarsi ai maggiori tormenti, non sembra che coscientemente abbia sottoposto la sua vita a tale prova di resistenza per beffarsi del tiranno e incoraggiare altri a un'impresa simile contro di lui? [A] E chi s'informerà dai nostri archibugieri delle esperienze che hanno fatto in queste guerre

argolets des expériences qu'ils ont eues en ces guerres civiles, il se trouvera des effets de patience, d'obstination et d'opiniâtreté, parmi nos misérables siècles et en cette tourbe molle et efféminée encore plus que l'Egyptienne, dignes d'être comparés à ceux que nous venons de réciter de la vertu Spartaine. Je sais qu'il s'est trouvé des simples paysans s'être laissé griller la plante des pieds, écraser le bout des doigts à tout le chien d'une pistole, poussé les yeux sanglants hors de la tête à force d'avoir le front serré d'une^a grosse corde, avant que de s'être seulement voulu mettre à rançon. J'en ai vu un, laissé pour mort tout nu dans un fossé, ayant le col tout meurtri et enflé d'un licol qui y pendait encore, avec lequel on l'avait tirassé toute la nuit à la queue d'un cheval, le corps percé en cent lieux à coups de dague, qu'on lui avait donnés non pas pour le tuer mais pour lui faire de la douleur et de la crainte : qui avait souffert tout cela, et jusques à y avoir perdu parole et sentiment, résolu, à ce qu'il me dit, de mourir plutôt de mille morts (comme^b de vrai, quant à sa souffrance, il en avait passé une toute entière) avant que rien promettre – et si, était un des plus riches laboureurs de toute la contrée. Combien en a l'on vu se laisser patiemment brûler et rôtir pour des opinions empruntées d'autrui, ignorées et inconnues ! [B] J'ai connu cent et cent femmes, car ils disent que les têtes de Gascogne ont quelque prérogative en cela, que vous eussiez plutôt fait mordre dans le fer chaud que de leur faire démordre une opinion qu'elles eussent conçue en colère. Elles s'exaspèrent à l'encontre des coups et de la contrainte. Et celui qui forgea le conte de la femme qui pour aucune correction de menaces et bastonnades ne cessait d'appeler son mari pouilleux, et qui, précipitée dans l'eau, haussait encore en s'étouffant les mains et faisait au-dessus de sa tête signe de tuer des poux – forgea un conte duquel en vérité tous les jours on voit l'image expresse en l'opiniâtreté des femmes. Et est l'opiniâtreté sœur de la constance, au moins en vigueur et fermeté.

[A] Il ne faut pas juger ce qui est possible et ce qui ne l'est pas selon ce qui est croyable et incroyable à notre sens,^c comme j'ai dit ailleurs : et est une grande faute, et en laquelle toutefois la plupart des hommes tombent, ce^d que je ne dis pas pour Bodin, de faire difficulté de croire d'autrui ce qu'eux ne sauraient faire [C], ou ne voudraient. Il semble à chacun que la maîtresse forme de nature^e est en lui : touche^f et rapporte à celle-là toutes les autres formes : Les allures qui ne se règlent aux siennes sont feintes et artificielles. Quelle bestiale stupidité ! [A] Moi, je considère aucuns

civili, troverà atti di sopportazione, di ostinazione e di pertinacia, nei nostri tempi miserabili e fra questa turba ancor più molle ed effeminata di quella egizia, degni di esser paragonati a quelli che abbiamo ora raccontato della virtù spartana. So che ci sono stati dei semplici contadini che si sono lasciati bruciare la pianta dei piedi, schiacciare la punta delle dita col cane d'una pistola, schizzare gli occhi sanguinanti fuor della testa a forza d'aver la fronte stretta da una grossa corda, soltanto per non voler sottoporsi alle condizioni del riscatto. Ne ho visto uno, lasciato come morto tutto nudo in un fosso, col collo tutto pesto e gonfio per un laccio che ne pendeva ancora, col quale l'avevano trascinato tutta la notte legato alla coda d'un cavallo, il corpo trapassato in cento punti da colpi di daga che gli erano stati dati non per ucciderlo ma per procurargli dolore e spavento; che aveva sopportato tutto questo, e fino al punto di aver perduto la parola e i sensi, risoluto, a quanto mi disse, piuttosto a morire di mille morti (e in verità, quanto alla sofferenza, ne aveva subito una tutta intera) prima di promettere alcunché; e tuttavia era uno dei coltivatori più ricchi di tutta la regione. Quanti se ne son visti sopportare con pazienza di lasciarsi bruciare e arrostitire per delle opinioni prese da altri, ignorate e sconosciute! [B] Ho conosciuto cento e cento donne (poiché si dice che le teste di Guascogna abbiano in questo una loro prerogativa) alle quali avreste fatto mordere un ferro rovente piuttosto che farle demordere da un'opinione che avessero concepito nella collera. Esse si esasperano per reazione ai colpi e alla violenza. E colui che inventò la storia di quella donna che per nessuna punizione di minacce e bastonate smetteva di chiamar suo marito pidocchioso e che, gettata nell'acqua, alzava ancora le mani mentre affogava e faceva segno di sopra la testa come per ammazzare dei pidocchi,¹⁵ inventò una storia della quale in verità ogni giorno si vede un'immagine precisa nell'ostinazione delle donne. E l'ostinazione è sorella della costanza, almeno in vigore e fermezza.

[A] Non bisogna giudicare ciò che è possibile e ciò che non lo è secondo quello che è credibile e incredibile al nostro buon senso, come ho detto altrove;¹⁶ ed è un grande sbaglio, e nel quale cade tuttavia la maggior parte degli uomini, cosa che non dico per Bodin, stentare a credere di altri ciò che essi non saprebbero fare [C], o non vorrebbero. Sembra a ciascuno che la forma sovrana della natura sia in lui: egli paragona e riferisce ad essa tutte le altre forme. I passi che non si regolano sui suoi sono finti e artificiali. Che bestiale stupidità! [A] Quanto a me, considero

hommes fort^d loin au-dessus de moi – nommément entre les anciens – et encore que je reconnaisse clairement mon impuissance à les suivre de^b mes pas, je ne laisse pas de les suivre à vue, et juger les ressorts qui les haussent ainsi [C] : desquels j'aperçois^c aucunement en moi les semences : comme je fais aussi de l'extrême bassesse des esprits : qui ne m'étonne, et que je ne mécrois non plus. Je vois bien le tour que celles-là se donnent pour se monter, et [A] admire leur grandeur : et ces élancements que je trouve très beaux, je les embrasse : et si mes forces n'y vont, au moins mon jugement s'y applique très volontiers.

L'autre exemple qu'il allègue des choses incroyables et entièrement fabuleuses dites par Plutarque : c'est qu'Agésilaus fut mulcté par les Ephores pour avoir attiré à soi seul le cœur et volonté de ses citoyens. Je ne sais quelle marque de fausseté il y trouve : mais tant y a, que Plutarque parle là de choses qui lui devaient être beaucoup mieux connues qu'à nous : et n'était pas nouveau, en Grèce, de voir des hommes punis et exilés pour cela seul, d'agréer trop à leurs citoyens : témoin l'Ostracisme et le Pétalisme.

Il y a encore en ce même lieu une autre accusation qui me pique pour Plutarque, où il dit qu'il a bien assorti de bonne foi les Romains aux Romains, et les Grecs entre eux, mais non les Romains aux Grecs, témoin, dit-il, Démosthène et Cicéron, Caton et Aristide, Sylla et Lysander, Marcellus et Pélopidas, Pompeius et Agésilaus, estimant qu'il a favorisé les Grecs, de leur avoir donné des compagnons si dispareils. C'est justement attaquer^d ce que Plutarque a de plus excellent et louable. Car en ses comparaisons (qui est la pièce plus admirable de ses œuvres, et en laquelle à mon avis il s'est autant plu) la fidélité et sincérité de ses jugements égale leur profondeur et leur poids. C'est un philosophe qui nous apprend la vertu. Voyons si nous le pourrons garantir de ce reproche de prévarication^e et fausseté.

Ce que je puis penser avoir donné occasion à ce jugement, c'est ce grand et éclatant lustre des noms Romains, que nous avons en la tête : il ne nous semble point que Démosthène puisse égaler la gloire d'un consul, proconsul et questeur de cette grande république. Mais qui considérera la vérité de la chose, et les hommes en eux-mêmes, à quoi Plutarque a plus visé, et à balancer leurs mœurs, leurs naturels, leur suffisance, que leur fortune : je pense, au rebours de Bodin, que Cicéron et le vieux Caton en doivent de reste à leurs compagnons. Pour son dessein, j'eusse plutôt choisi l'exemple du jeune Caton comparé à Phocion : car en ce pair, il

alcuni uomini di gran lunga al di sopra di me, specialmente fra gli antichi;¹⁷ e sebbene riconosca chiaramente la mia impotenza a seguirli col mio passo, non tralascio di seguirli con lo sguardo e giudicare gli impulsi che li innalzano così, [C] dei quali scorgo in me in qualche modo i germi: come faccio anche per l'estrema bassezza degli animi, che allo stesso modo non mi stupisce e che non rifiuto di credere. Vedo bene la cura che si danno per elevarsi, e [A] ammiro la loro grandezza; e quegli slanci che trovo bellissimi, li condivido; e se le mie forze non ci arrivano, almeno il mio giudizio vi si applica molto volentieri.

L'altro esempio che egli allega delle cose incredibili e del tutto favolose dette da Plutarco, è che Agesilao fu multato dagli efori per aver attratto a sé solo e il cuore e la volontà dei cittadini.¹⁸ Non so quale segno di falsità vi trovi: ma tant'è che Plutarco parla qui di cose che dovevano essergli assai meglio conosciute che a noi; e non era cosa nuova in Grecia vedere uomini puniti ed esiliati per il solo fatto di esser troppo graditi ai loro concittadini: a riprova, l'ostracismo e il petalismo.

C'è in quello stesso passo anche un'altra accusa che mi offende per Plutarco, là dove dice che egli ha, sì, assortito in buona fede i Romani ai Romani e i Greci fra di loro, ma non i Romani ai Greci,¹⁹ testimoni, dice, Demostene e Cicerone, Catone e Aristide, Silla e Lisandro, Marcello e Pelopida, Pompeo e Agesilao; ritenendo che ha favorito i Greci avendo dato loro compagni tanto ineguali. Questo significa attaccare Plutarco proprio in ciò che ha di più eccellente e lodevole. Infatti, nei suoi paralleli (la parte più ammirevole delle sue opere e nella quale, a mio parere, si è più compiaciuto), la fedeltà e la sincerità dei suoi giudizi eguaglia la loro profondità e la loro ponderatezza. È un filosofo che ci insegna la virtù. Vediamo se potremo difenderlo da questo rimprovero di prevaricazione e falsità.

Quello che posso pensare abbia dato occasione a tale giudizio è quel grande e splendido lustro dei nomi romani che abbiamo in testa: non ci sembra che Demostene possa eguagliare la gloria di un console, proconsole e questore di quella grande repubblica. Ma chi considererà la verità della cosa e gli uomini in se stessi, cui Plutarco ha soprattutto mirato, come a soppesare i loro costumi, le loro indoli, la loro dottrina più che le loro fortune, io penso, al contrario di Bodin, che Cicerone e Catone il vecchio siano inferiori ai loro compagni. Per il suo proposito avrei scelto piuttosto l'esempio di Catone il giovane paragonato a Focione: in

se trouverait une plus vraisemblable disparité à l'avantage du Romain. Quant à Marcellus, Sylla et Pompeius, je vois bien que leurs exploits de guerre sont plus enflés, glorieux et pompeux que ceux des Grecs que Plutarque leur apparie : mais les actions les plus belles et vertueuses, non plus en la guerre qu'ailleurs, ne sont pas toujours les plus fameuses. Je vois souvent des noms de capitaines étouffés sous la splendeur d'autres noms de moins de mérite : témoin Labiénus, Ventidius, Telesinus et plusieurs autres. Et à le prendre par là, si j'avais à me plaindre pour les Grecs, pourrais-je pas dire que beaucoup moins est Camillus comparable à Thémistocles, les Gracques à Agis et Cléomènes, Numa à Lycurgus ? Mais^a c'est folie de vouloir juger d'un trait les choses à tant de visages. Quand Plutarque les compare, il ne les égale pas pour tant. Qui plus disertement et consciencieusement pourrait remarquer leurs différences ?^b Vient-il à parangonner les victoires, les exploits d'armes, la puissance des armées conduites par Pompeius, et ses triomphes, avec ceux d'Agésilaus ? « Je ne crois pas, dit-il, que Xénophon même, s'il était vivant, encore qu'on lui ait concédé d'écrire tout ce qu'il a voulu à l'avantage d'Agésilaus, osât le mettre en comparaison ». Parle-il de conférer^c Lysander à Sylla : « il n'y a, dit-il, point de comparaison, ni en nombre de victoires, ni en hasard de batailles : car Lysander ne gagna seulement que deux batailles navales » etc. Cela, ce n'est rien dérober aux Romains : pour les avoir simplement présentés aux Grecs, il ne leur peut avoir fait injure, quelque disparité qui y puisse être : et Plutarque ne les contrepèse pas entiers : il n'y a en gros aucune préférence : il apparie les pièces et les circonstances, l'une après l'autre, et les juge séparément. Parquoi, si on le voulait convaincre de faveur, il fallait en épilucher quelque jugement particulier, ou dire en général qu'il aurait failli d'assortir tel Grec à tel Romain d'autant qu'il y en aurait d'autres plus correspondants pour les apparier, et se rapportant mieux.

questa coppia, infatti, si troverebbe una più evidente disparità a vantaggio del romano. Quanto a Marcello, Silla e Pompeo, vedo bene che le loro imprese guerriere sono più grandiose, gloriose e pompose di quelle dei Greci che Plutarco accosta loro; ma le azioni più belle e virtuose, in guerra come altrove, non sono sempre le più famose. Vedo spesso nomi di capitani offuscati dallo splendore di altri nomi di minor merito: testimoni Labieno, Ventidio, Telesino e parecchi altri. E a considerare le cose da questo rispetto, se dovessi lamentarmi per conto dei Greci, non potrei dire che Camillo è molto meno paragonabile a Temistocle, i Gracchi ad Agide e Cleomene, Numa a Licurgo? Ma è follia voler giudicare da un tratto cose che hanno tanti aspetti. Quando Plutarco li paragona, non per questo li eguaglia. Chi potrebbe con maggior chiarezza e coscienza notare le loro differenze? Quando viene a comparare le vittorie, le imprese d'armi, la potenza degli eserciti guidati da Pompeo e i suoi trionfi con quelli d'Agesilao: «Non credo» dice «che Senofonte stesso, se visse, benché gli sia stato concesso di scrivere tutto ciò che ha voluto a favore di Agesilao, oserebbe metterli a paragone». Se parla di confrontare Lisandro a Silla: «Non c'è» dice «alcun paragone, né nel numero delle vittorie né nel rischio delle battaglie: poiché Lisandro non vinse che due battaglie navali» ecc. Questo non è sottrarre qualcosa ai Romani: per il semplice fatto di averli commisurati ai Greci, non può aver fatto loro alcuna ingiuria, qualsiasi disparità possa esservi. E Plutarco non li contrappone in blocco: non c'è in generale alcuna preferenza; appaia le parti e le circostanze, una dopo l'altra, e le giudica separatamente. Per cui, se lo si volesse accusare di parzialità, bisognerebbe trasceglierne qualche giudizio particolare, o dire in generale che abbia sbagliato nell'assortire tale Greco a tale Romano, dal momento che ve ne sarebbero altri più adatti a essere accoppiati, e con più giustificato rapporto.

CHAPITRE XXXIII

L'histoire de Spurina

[A] La philosophie ne pense pas avoir mal employé ses moyens quand elle a rendu à la raison la souveraine maîtrise de notre âme, et l'autorité de tenir en bride nos appétits. Entre lesquels ceux qui jugent qu'il n'y en a point de plus violents que ceux que l'amour engendre, ont cela pour leur opinion, qu'ils^a tiennent au corps et à l'âme, et que tout l'homme en est possédé : en manière que la santé même en dépend, et est la médecine parfois contrainte de leur servir de maquerellage. Mais, au contraire, on pourrait aussi dire que le mélange du corps y apporte du rabais et de l'affaiblissement : car tels désirs sont sujets à satiété, et capables de remèdes matériels. Plusieurs, ayant voulu délivrer leurs âmes des alarmes continues que leur donnait cet appétit, se sont servis d'incision et détranchement des parties émues et altérées. D'autres en ont du tout abattu la force et l'ardeur par fréquentes applications de choses froides, comme de neige, et de vinaigre. Les haïres de nos aïeux étaient de cet usage : c'est une matière tissue de poil de cheval, dequoi les uns d'entre eux faisaient des chemises, et d'autres des ceintures à gêner leurs reins. Un prince me disait, il n'y a pas longtemps, que pendant sa jeunesse, un jour de fête solemne, en la cour du Roi François premier, où tout le monde était paré, il lui prit envie de se vêtir de la haire, qui est encore chez lui, de monsieur son père : mais quelque dévotion qu'il eût, qu'il ne sut avoir la patience d'attendre la nuit pour se dépouiller, et en fut longtemps malade, ajoutant qu'il ne pensait pas qu'il y eût chaleur de jeunesse si âpre que l'usage de cette recette ne pût amortir – toutefois à l'aventure ne les a-il pas essayées les^b plus cuisantes : car l'expérience nous fait voir qu'une telle émotion se maintient bien souvent sous des habits rudes et marmiteux : et que les haïres ne rendent pas toujours hères ceux qui les portent. Xénocrates y procéda plus rigoureusement : car ses disciples, pour essayer sa continence, lui ayant fourré dans son lit Laïs, cette belle et fameuse courtisane, toute nue sauf les armes de sa beauté et^c folâtres appas, ses philtres : sentant qu'en dépit de ses discours et de ses règles le corps revêche commençait à se mutiner,^d il se fit brûler les membres qui avaient prêté l'oreille à cette rébellion. Là où les passions qui sont toutes en l'âme, comme l'ambition, l'avarice et autres, donnent bien plus à faire

CAPITOLO XXXIII

La storia di Spurina

[A] La filosofia non pensa di aver male speso i propri mezzi quando ha dato alla ragione la suprema signoria sulla nostra anima e l'autorità di tenere a freno i nostri appetiti. Fra i quali, coloro che ritengono che non ve ne siano di più violenti di quelli generati dall'amore, hanno per loro l'argomento che questi riguardano il corpo e l'anima e che tutto l'uomo ne è posseduto: sicché la salute stessa ne dipende, e la medicina è talvolta costretta a servir loro da mezzana. Ma si potrebbe anche dire, al contrario, che il fatto che vi entri di mezzo il corpo apporta diminuzione e indebolimento: di fatto tali desideri sono soggetti a sazietà e suscettibili di rimedi materiali. Molti, avendo voluto liberare il loro animo dalle inquietudini continue che procurava loro quest'appetito, si sono serviti del taglio e dell'asportazione delle parti eccitate e alterate. Altri ne hanno completamente fiaccato la forza e l'ardore con la frequente applicazione di cose fredde, come neve e aceto. I cilici dei nostri avi servivano a quest'uso: è una materia tessuta di crine di cavallo, di cui alcuni di loro facevano delle camicie e altri delle cinture per tormentarsi le reni. Un principe mi diceva, non molto tempo fa, che durante la sua giovinezza, un giorno di festa solenne alla corte del re Francesco I, dove tutti erano vestiti in gran pompa, gli venne voglia d'indossare il cilicio di suo padre, che si trova ancora in casa sua; ma per quanta devozione avesse, non riuscì a pazientare fino ad aspettare la notte per spogliarsi, e ne rimase a lungo ammalato, soggiungendo che non pensava vi fosse calore di gioventù tanto forte che non potesse essere mortificato dall'uso di un tale rimedio. Tuttavia forse non l'ha provato nel suo ardore più cocente: di fatto l'esperienza ci fa vedere che tale eccitazione si mantiene molto spesso sotto abiti ruvidi e miserabili, e che i cilici non rendono sempre cenciosi coloro che li portano. Senocrate si comportò con maggior rigore: infatti, avendogli i discepoli, per mettere alla prova la sua continenza, infilata nel letto Laide, quella bella e famosa cortigiana, tutta nuda, armata soltanto della sua bellezza e sollazzevoli attrattive, suoi filtri, sentendo che a dispetto dei suoi ragionamenti e delle sue regole il corpo, caparbio, cominciava a ribellarsi, si fece bruciare le membra che avevano prestato ascolto a quella ribellione.¹ Mentre le passioni che sono tutte nell'animo, come l'ambizione, l'avidità

à la raison : car elle n'y peut être secourue que de ses propres moyens, ni ne sont ces appétits-là capables de satiété : voire ils s'aiguisent et augmentent par la jouissance.

Le seul exemple de Julius César peut suffire à nous montrer la disparité de ces appétits : car jamais homme ne fut plus adonné aux plaisirs amoureux. Le soin curieux qu'il avait de sa personne en est un témoignage, jusques à se servir à cela des moyens les plus lascifs qui fussent lors en usage : comme de se faire pincer tout le corps, et farder de parfums d'une extrême curiosité : et de soi il était beau personnage, blanc, de belle et allègre taille, le visage plein, les yeux bruns et vifs, [A₂] s'il en faut croire Suétone, car les statues qui se voient de lui à Rome ne rapportent pas bien par tout, à cette peinture. [A] Outre ses femmes, qu'il changea à quatre fois, sans compter les amours de son enfance avec le Roi de Bithynie Nicomèdes, il eut le pucelage de cette tant renommée Reine d'Egypte, Cléopatra : témoin le petit Césarion qui en naquit. Il fit aussi l'amour à Eunoé, Reine de Mauritanie, et, à Rome, à Posthumia femme de Servius Sulpicius, à Lollia, de Gabinus, à Tertulla, de Crassus, et à Mutia même, femme du grand Pompeius, qui fut la cause, disent les historiens Romains, pourquoi son mari la répudia, ce que Plutarque confesse avoir ignoré : et les Curions père et fils reprochèrent depuis à Pompeius, quand il épousa la fille de César, qu'il se faisait gendre d'un homme qui l'avait fait cocu, et que lui-même avait accoutumé appeler Egisthus. Il entretint, outre tout ce nombre, Servilia, sœur de Caton et mère de Marcus Brutus, dont chacun tient que procéda cette grande affection qu'il portait à Brutus : parce qu'il était né en temps auquel il y avait apparence qu'il fût né de lui. Ainsi j'ai raison, ce me semble, de le prendre pour homme extrêmement adonné à cette débauche, et de complexion très amoureuse. Mais l'autre passion de l'ambition, de quoi il était aussi infiniment blessé, venant à combattre celle-là, elle lui fit incontinent perdre place.

[c] Me ressouvenant sur ce propos de Mechmet, celui qui subjuga Constantinople et apporta la finale extermination du nom Grec, je ne sache point où ces deux passions se trouvent plus également balancées : pareillement indéfatigable ruffian et soldat. Mais quand en sa vie elles se présentent en concurrence l'une de l'autre, l'ardeur querelleuse gourmande toujours l'amoureuse ardeur. Et cette-ci, encore que ce fût hors sa naturelle saison, ne regagne pleinement l'autorité souveraine

ed altre, danno molto più da fare alla ragione: poiché essa non può essere soccorsa che dai suoi propri mezzi, e quegli appetiti non sono soggetti a sazietà, anzi si acuiscono e si accrescono col godimento.

Il solo esempio di Giulio Cesare può bastare a mostrarci la disparità di questi appetiti: poiché mai uomo fu più dedito ai piaceri amorosi. La cura gelosa che aveva della propria persona ne è una prova, fino al punto di servirsi per questo dei mezzi più lascivi che fossero allora in uso: come di farsi depilare tutto il corpo e imbellettare di profumi di un'estrema rarità. Ed era per se stesso di bella persona, bianco, di bella e gagliarda statura, il viso pieno, gli occhi scuri e vivi, [A₂] se si deve credere a Svetonio,² poiché le statue che si vedono di lui a Roma non corrispondono in tutto a questa descrizione. [A] Oltre alle sue mogli, che cambiò quattro volte, senza contare gli amori della sua giovinezza col re di Bitinia Nicomede, ebbe la verginità di quella tanto famosa regina d'Egitto, Cleopatra: testimone il piccolo Cesarione che ne nacque. Fece anche l'amore con Eunoè, regina di Mauritania, e a Roma con Postumia, moglie di Servio Sulpicio, con Lollia, moglie di Gabinio, con Tertulla, di Crasso, e con Muzia stessa, moglie del gran Pompeo: e fu questa la causa, dicono gli storici romani, per cui suo marito la ripudiò, cosa che Plutarco dichiara di aver ignorato: e i Curioni padre e figlio rimproverarono in seguito a Pompeo, quando questi sposò la figlia di Cesare, di farsi genero d'un uomo che l'aveva fatto cornuto e che lui stesso era solito chiamare Egisto. Amoreggiò, oltre a tutto questo numero, con Servilia, sorella di Catone e madre di Marco Bruto, dal che tutti pensano che derivasse quel grande affetto che portava a Bruto: poiché questi era nato in un tempo nel quale era probabile che fosse nato da lui. Ho dunque ragione, mi sembra, di prenderlo come uomo estremamente dedito a tali dissolutezze e di natura molto amorosa. Ma l'altra passione dell'ambizione, alla quale era pure straordinariamente soggetto, venendo a contrastare questa, le fece subito perder terreno.

[C] Ricordandomi a questo proposito di Maometto,³ colui che soggiogò Costantinopoli e provocò lo sterminio totale del nome greco, non so di alcuno in cui queste due passioni si trovino più egualmente equilibrate: amante e soldato parimente instancabile. Ma quando nella sua vita esse si presentano in concorrenza l'una con l'altra, l'ardore battagliero domina sempre l'ardore amoroso. E quest'ultimo, benché fosse fuori della sua stagione naturale, non riconquista pienamente l'autorità sovrana se non

que quand il se trouva en grande vieillesse incapable de plus soutenir le faix des guerres. Ce qu'on récite pour un exemple contraire de Ladislaus, Roi de Naples, est remarquable, que bon capitaine courageux et ambitieux, il se proposait pour fin principale de son ambition l'exécution de sa volupté et jouissance de quelque rare beauté. Sa mort^a fut de même. Ayant rangé par un siège bien poursuivi la ville de Florence si à destroit que les habitants étaient après à composer de sa victoire, Il la leur quitta pourvu qu'ils lui livrassent une fille de leur ville dequoi il avait ouï parler, de beauté excellente. Force fut de la lui accorder et garantir la publique ruine par une injure privée. Elle était fille d'un médecin fameux de son temps, lequel se trouvant engagé en si vilaine nécessité, se résolut à une haute entreprise. Comme chacun parait sa fille et l'atournait d'ornements et joyaux qui la pussent rendre agréable à ce nouvel amant, lui aussi lui donna un mouchoir exquis en senteur et en ouvrage duquel elle eût à se servir en leurs premières approches, meuble qu'elles n'y oublient guère en ces quartiers-là. Ce mouchoir, empoisonné selon la capacité de son art, venant à se frotter à ces chairs émues et pores ouverts, inspira son venin si promptement qu'ayant soudain changé leur sueur chaude en froide, <ils expirèrent entre les bras> l'un de l'autre.

Je m'en re-vas à César. [A] Ses plaisirs ne lui firent jamais dérober une seule minute d'heure, ni détourner un pas des occasions qui se présentaient pour son agrandissement : cette passion régenta en lui si souverainement toutes les autres, et posséda son âme d'une autorité si pleine, qu'elle l'emporta où elle voulut. Certes j'en suis dépit, quand je considère au demeurant la grandeur de ce personnage, et les merveilleuses parties qui étaient en lui, tant de suffisance en toute sorte de savoir qu'il n'y a quasi science en quoi il n'ait écrit. Il était tel orateur, que plusieurs ont préféré son éloquence à celle de Cicéron : et lui-même, à mon avis, n'estimait lui devoir guère en cette partie : et^b ses deux *Anticatons* furent principalement écrits pour contrebalancer le bien-dire que Cicéron avait employé en son *Caton*. Au demeurant, fut-il jamais âme si vigilante, si active et si patiente de labeur que la sienne ? Et sans doute encore était-elle embellie de plusieurs rares semences de vertu, je dis vives, naturelles et non contrefaites. Il était singulièrement sobre, et si peu délicat en son manger qu'Oppius récite qu'un jour lui ayant été présenté à table en quelque sauce de l'huile médecinée au lieu d'huile simple, il en mangea

quando egli si trovò in estrema vecchiaia, incapace di sostenere oltre il peso delle guerre. Quello che si racconta come esempio contrario di Ladislao,⁴ re di Napoli, è notevole: che buon capitano, coraggioso e ambizioso, si proponeva come scopo principale della sua ambizione la soddisfazione della sua voluttà e il godimento di qualche rara bellezza. La sua morte fu allo stesso modo. Avendo messo tanto alle strette la città di Firenze, con un assedio ben condotto, che gli abitanti si accinsero a negoziare la sua vittoria, la lasciò loro al patto che gli consegnassero una ragazza della città, di straordinaria bellezza, della quale aveva sentito parlare. Fu gioco-forza concedergliela, ed evitare la rovina pubblica con un'ingiuria privata. Era figlia di un medico celebre ai suoi tempi, che trovandosi costretto a così turpe necessità, si risolse a una nobile azione. Siccome tutti agghindavano la sua figliola e la paravano di ornamenti e gioielli che potessero renderla gradita a quel nuovo amante, anch'egli le diede un fazzoletto squisito per profumo e lavorazione, del quale essa doveva servirsi nei loro primi approcci, oggetto che esse non dimenticano mai in quel paese. Questo fazzoletto, avvelenato secondo l'abilità della sua professione, venendo a strofinarsi a quelle carni eccitate e ai pori aperti, trasmise il suo veleno tanto rapidamente che avendo subito reso il loro sudore da caldo freddo, essi spirarono nelle braccia l'uno dell'altra.

Ritorno a Cesare. [A] I suoi piaceri non gli fecero mai sottrarre un solo minuto né deviare di un passo dalle occasioni che si presentavano per l'accrescimento della sua grandezza: questa passione dominò in lui tanto sovranamente tutte le altre, e possedette la sua anima con così piena autorità, che lo trascinò dove volle. Certo, questo mi irrita, quando considero per il resto la grandezza di questo personaggio e le meravigliose qualità che erano in lui, tanta dottrina in ogni specie di sapere che quasi non esiste scienza di cui non abbia scritto. Era oratore di tale valore che molti hanno preferito la sua eloquenza a quella di Cicerone; e lui stesso, a mio parere, pensava di non essergli inferiore in questo: e i suoi due *Anticaton*i furono scritti soprattutto per controbilanciare il bell'eloquio che Cicerone aveva profuso nel suo *Catone*. Per il resto, vi fu mai animo così vigile, così attivo e così resistente alla fatica come il suo? E senza dubbio era anche adorno di parecchi rari semi di virtù, dico vivi, naturali e non simulati. Era straordinariamente sobrio⁵ e così poco delicato nel mangiare che Oppio racconta che un giorno, essendogli stato presentato a tavola, in qualche salsa, dell'olio purgativo invece di olio semplice, ne

largement, pour ne faire honte à son hôte. Une autre fois il fit fouetter son boulanger, pour lui avoir servi d'autre pain que celui du commun. Caton même avait accoutumé de dire de lui que c'était le premier homme sobre qui se fût acheminé à la ruine de son pays. Et quant à ce que ce même Caton l'appela un jour ivrogne, cela^a advint en cette façon. Etant tous deux au Sénat, où il^b se parlait du fait de la conjuration de Catilina, de laquelle César était soupçonné, on lui apporta du dehors un brevet à cachettes : Caton estimant que ce fût quelque chose de quoi les conjurés^c l'avertissent, le somma de le lui donner : ce que César fut contraint de faire, pour éviter un plus grand soupçon. C'était de fortune une lettre amoureuse que Servilia, sœur de Caton, lui écrivait : Caton l'ayant lue la lui rejeta en lui disant «tiens, ivrogne». Cela, dis-je, fut plutôt un mot de dédain et de colère qu'un exprès reproche de ce vice, comme souvent nous injurons ceux qui nous fâchent des premières injures qui nous viennent à la bouche, quoi qu'elles ne soient nullement dues à ceux à qui nous les attachons. Joint que ce vice que Caton lui reproche est merveilleusement voisin de celui auquel il avait surpris César : car Vénus et Bacchus se conviennent volontiers, à^d ce que dit le proverbe [B] – mais chez moi Vénus est bien plus allègre, accompagnée de la sobriété. [A] Les exemples de sa douceur, et de sa clémence envers ceux qui l'avaient offensé, sont infinis : je dis outre ceux qu'il donna pendant le temps que la guerre civile était encore en son progrès, desquels il fait lui-même assez sentir par ses écrits qu'il se servait pour amadouer^e ses ennemis et leur faire moins craindre sa future domination et sa victoire. Mais si faut-il dire que ces exemples-là, s'ils ne sont suffisants à nous témoigner sa naïve douceur, ils nous montrent au moins une merveilleuse confiance et grandeur de courage en ce personnage. Il lui est advenu souvent de renvoyer des armées toutes entières à son ennemi après les avoir vaincues, sans daigner seulement les obliger par serment, sinon de le favoriser, au moins de se contenir sans lui faire guerre : il a pris à trois et à quatre fois tels capitaines de Pompeius, et autant de fois remis en liberté. Pompeius déclarait ses ennemis tous ceux qui ne l'accompagnaient à la guerre : et lui, fit proclamer qu'il tenait pour amis tous ceux qui ne bougeaient, et qui ne s'armaient effectivement contre lui. A ceux de ses capitaines qui se dérobaient de lui pour aller prendre autre condition, il renvoyait encore les armes, chevaux et équipage. Les villes qu'il avait prises par force, il les laissait en liberté de suivre^f tel parti qu'il leur plairait, ne

mangiò in abbondanza per non far vergognare il suo ospite. Un'altra volta fece frustare il suo fornaio perché gli aveva servito del pane diverso da quello del popolo. Catone stesso soleva dire di lui che era il primo uomo sobrio che avesse messo mano alla rovina del proprio paese. E quanto al fatto che lo stesso Catone lo chiamò un giorno ubriacone, questo avvenne nel modo seguente. Essendo tutti e due al senato, dove si parlava della congiura di Catilina, di cui Cesare era sospettato, gli fu portata di nascosto una lettera da fuori. Catone, ritenendo che si trattasse di qualcosa di cui i congiurati l'avvertivano, gli ingiunse di dargliela: cosa che Cesare fu costretto a fare per evitare un sospetto più grave. Era per avventura una lettera amorosa che Servilia, sorella di Catone, gli scriveva. Catone, avendola letta, gliela gettò dicendogli: «Tieni, ubriacone!»⁶ Questo, dico, fu piuttosto una parola di sdegno e di collera che un espresso rimprovero di tal vizio, come spesso ingiuriamo quelli che ci infastidiscono con le prime ingiurie che ci vengono alle labbra, benché non siano in alcun modo dovute a quelli a cui le indirizziamo. Si aggiunga che questo vizio che Catone gli rimprovera è straordinariamente simile a quello nel quale aveva sorpreso Cesare: di fatto Venere e Bacco vanno spesso insieme, a quanto dice il proverbio. [B] Ma in me Venere è molto più gagliarda accompagnata alla sobrietà. [A] Gli esempi della sua dolcezza, e della sua clemenza verso coloro che l'avevano offeso, sono infiniti: dico oltre quelli che dette nel tempo in cui la guerra civile era ancora in corso, dei quali egli stesso dimostra sufficientemente nei suoi scritti come se ne servisse per ammansire i suoi nemici, e far loro meno temere il suo futuro dominio e la sua vittoria. Ma bisogna dire anche che quegli esempi, se non sono sufficienti a provarci la sua naturale dolcezza, ci mostrano almeno una straordinaria fiducia e grandezza di cuore in questo personaggio. Gli è accaduto spesso di rimandare al suo nemico degli eserciti interi dopo averli vinti, senza degnarsi neppure di obbligarli con giuramento, se non a favorirlo, almeno a trattenersi dal fargli guerra. Ha preso tre o quattro volte alcuni capitani di Pompeo, e altrettante volte li ha rimessi in libertà. Pompeo dichiarava suoi nemici tutti quelli che non lo accompagnavano in guerra;⁷ e lui fece proclamare che considerava amici tutti quelli che non si muovevano e che non prendevano di fatto le armi contro di lui. A quei suoi capitani che si separavano da lui per andare ad occupare altri posti, rimandava anche le armi, i cavalli e l'equipaggiamento. Le città che aveva prese con la forza, le lasciava libere di seguire il partito che

leur donnant autre garnison que la mémoire de sa douceur et clémence. Il défendit, le jour de sa grande bataille de Pharsale, qu'on ne mît qu'à toute extrémité la main sur les citoyens Romains. Voilà des traits bien hasardeux selon mon jugement : et n'est pas merveille si aux guerres civiles que nous sentons, ceux qui combattent comme lui l'état ancien de leur pays, n'en imitent l'exemple : ce sont moyens extraordinaires, et qu'il n'appartient qu'à la fortune de César, et à son admirable pourvoyance, de heureusement conduire. Quand je considère la grandeur incomparable de cette âme, j'excuse la victoire de ne s'être pu dépêtrer de lui, voire en cette très injuste et très inique cause. Pour revenir à sa clémence, nous en avons plusieurs naïfs exemples, au temps de sa domination, lorsque, toutes choses étant réduites en sa main, il n'avait plus à se feindre. Caius Memmius avait écrit contre lui des oraisons très poignantes, auxquelles il avait bien^a aigrement répondu : si ne laissa-il bientôt après d'aider à le faire Consul. Caius Calvus, qui avait fait plusieurs épigrammes injurieuses contre lui, ayant employé de ses amis pour le réconcilier, César se convia lui-même à lui écrire le premier. Et notre bon Catulle, qui l'avait testonné si rudement sous le nom de Mamurra, s'en étant venu excuser à lui, il le fit ce jour même souper à sa table. Ayant été averti d'aucuns qui parlaient mal de lui, il n'en fit autre chose que déclarer en une sienne harangue publique qu'il en était averti. Il craignait encore moins ses ennemis qu'il ne les haïssait. Aucunes conjurations et assemblées qu'on faisait contre sa^b vie lui ayant été découvertes, il se contenta de publier par édit qu'elles lui étaient connues, sans autrement en poursuivre les auteurs. Quant au respect qu'il avait à ses amis, Caius Oppius voyageant avec lui et se trouvant mal, il lui quitta un seul logis qu'il y avait, et coucha toute la nuit sur la dure et au découvert. Quant à sa justice, il fit mourir un sien serviteur, qu'il aimait singulièrement, pour avoir couché avecques la femme d'un chevalier Romain, quoique personne ne s'en plaignît. Jamais homme n'apporta ni plus de modération en sa victoire, ni plus de résolution en la fortune contraire.

Mais toutes ces belles inclinations furent altérées et étouffées par cette furieuse passion ambitieuse : à laquelle il se laissa si fort emporter, qu'on peut aisément maintenir qu'elle tenait le timon et le gouvernail de toutes ses actions. D'un homme libéral, elle en rendit un voleur public, pour fournir à cette profusion et largesse,^c et lui fit dire ce vilain et très injuste mot, que si les plus méchants et perdus hommes du monde lui

volessero, non lasciando loro altra guarnigione che il ricordo della sua dolcezza e clemenza. Il giorno della sua grande battaglia di Farsalo proibì che si mettessero le mani sui cittadini romani, se non in casi estremi. Ecco degli atti molto arrischiati, a mio giudizio; e non c'è da meravigliarsi se nelle guerre civili che ci affliggono, coloro che combattono come lui contro l'antica condizione del loro paese non ne imitano l'esempio: sono mezzi straordinari, e spetta solo alla fortuna di Cesare e alla sua ammirevole preveggenza usarli felicemente. Quando considero la grandezza incomparabile di quest'anima, giustifico la vittoria di non essersi potuta svincolare da lui, anche in quella causa quanto mai ingiusta e iniqua. Per tornare alla sua clemenza, ne abbiamo molti esempi spontanei al tempo del suo dominio, quando, essendo tutto ridotto in mano sua, non aveva più necessità di fingere. Caio Memmio aveva scritto contro di lui alcune orazioni molto pungenti, alle quali egli aveva risposto assai aspramente; eppure non tralasciò poco dopo di contribuire a farlo console. Poiché Caio Calvo, che aveva fatto parecchi epigrammi ingiuriosi contro di lui, si era servito di amici suoi per la riconciliazione, Cesare si decise lui stesso a scrivergli per primo. E quando il nostro buon Catullo, che lo aveva strigliato tanto aspramente sotto il nome di Mamurra, venne a scusarsene con lui, lo fece quello stesso giorno cenare alla propria tavola.⁸ Avvertito che alcuni parlavano male di lui, non fece altro che dichiarare, in un'arringa pubblica, che ne era avvertito. Temeva i suoi nemici ancor meno di quanto li odiasse. Essendogli state rivelate alcune congiure e riunioni che si facevano contro la sua vita, si accontentò di pubblicare per editto che erano a sua conoscenza, senza perseguirne altrimenti gli autori. Quanto ai riguardi che aveva per i suoi amici, viaggiando Caio Oppio con lui e sentendosi male, gli lasciò il solo alloggio che c'era, e dormì tutta la notte sulla dura terra e allo scoperto. Quanto alla sua giustizia, fece morire un suo servo che amava particolarmente, perché aveva giaciuto con la moglie di un cavaliere romano, benché nessuno se ne risentisse. Mai uomo portò più moderazione nella vittoria, né più fermezza nell'avversa fortuna. Ma tutte queste belle qualità furono alterate e soffocate da quella furiosa passione dell'ambizione: dalla quale si lasciò a tal punto trascinare che si può facilmente sostenere che essa teneva il timone e il governo di tutte le sue azioni. Di un uomo liberale essa fece un ladro pubblico per soddisfare quella profusione e larghezza, e gli fece dire quelle turpi e ingiuste parole, che se i più scellerati e perversi uomini del mondo gli

avaient été fidèles au service de son agrandissement, il^a les chérirait et avancerait de son pouvoir, aussi bien que les plus gens de bien : l'enivra d'une vanité si extrême qu'il osait de vanter, en présence de ses concitoyens, d'avoir rendu cette grande République Romaine un nom sans^b forme et sans corps : et dire, que ses réponses devaient meshui servir de lois : et recevoir assis le corps du Sénat venant vers lui : et souffrir qu'on l'adorât, et qu'on lui fit en sa présence des honneurs divins. Somme, ce seul vice à mon avis perdit en lui le plus beau et le plus riche naturel qui fut onques : et a rendu sa mémoire abominable à tous les gens de bien, pour avoir voulu chercher sa gloire de la ruine de son pays, et subversion de la plus puissante et fleurissante chose publique que le monde verra jamais.

Il se pourrait bien au contraire trouver plusieurs exemples, de grands personnages auxquels la volupté a fait oublier la conduite de leurs affaires, comme Marcus Antonius et autres : mais où l'amour et l'ambition seraient en égale balance, et viendraient à se choquer de force pareille, je ne fais aucun doute que cette-ci ne gagnât le prix de la maîtrise.

Or pour me remettre sur mes brisées,^c c'est beaucoup de pouvoir brider nos appétits par le discours de la raison, ou de forcer nos membres, par violence, à se tenir en leur devoir : mais de nous fouetter pour l'intérêt de nos voisins, de non seulement nous défaire de cette douce passion, qui nous chatouille, du plaisir que nous sentons de nous voir agréables à autrui, et aimés et recherchés d'un chacun, mais encore de prendre en haine et à contrecœur nos grâces qui en sont cause, et de condamner notre beauté parce que quelqu'un s'en échauffe, je n'en ai vu guère d'exemples : cettui-ci en est. Spurina, jeune homme de la Toscane,

[B] *Qualis gemma micat, fulvum quæ dividit aurum,
Aut collo decus aut capiti, vel quale, per artem
Inclusum buxo aut Oricia terebintho,
Lucet ebur,*¹

[A] étant doué d'une singulière beauté, et si excessive que les yeux plus^d continents ne pouvaient en souffrir l'éclat continemment, ne se contentant point de laisser sans secours tant de fièvre et de feu qu'il allait attisant partout, entra en furieux dépit contre soi-même et contre ces riches

¹ Comme scintille une pierre précieuse sertie dans l'or jaune, ornant la tête ou le cou, et comme luit une lame d'ivoire habilement enchâssée dans le buis ou le térébinthe d'Oricum

fossero stati fedeli al servizio della sua grandezza, li avrebbe favoriti e fatti salire col suo potere tanto in alto quanto i migliori gentiluomini;⁹ lo ubriacò d'una vanità tanto smisurata che osava vantarsi, alla presenza dei suoi concittadini, di aver reso quella grande repubblica romana un nome senza forma e senza corpo; e dire che le sue risposte dovevano ormai esser legge; e ricevere seduto il corpo del senato che veniva da lui; e tollerare che lo si adorasse e gli si rendessero in sua presenza onori divini.¹⁰ Insomma questo solo vizio, a parer mio, guastò in lui la più bella e la più ricca natura che mai fosse stata: e ha reso la sua memoria detestabile da tutti gli uomini dabbene, per aver voluto procurarsi gloria dalla rovina del suo paese e dal sovvertimento del più potente e fiorente Stato che il mondo vedrà mai.

Al contrario, si potrebbero facilmente trovare parecchi esempi di grandi personaggi ai quali la voluttà ha fatto dimenticare la condotta degli affari, come Marc'Antonio e altri; ma dove l'amore e l'ambizione si bilanciassero e venissero a urtarsi con forze pari, non dubito affatto che questa risulterebbe vincitrice.

Ora, per tornare sui miei passi, è molto poter frenare i nostri appetiti con la lezione della ragione, o con la violenza costringere le nostre membra a mantenersi nel loro dovere; ma fustigarci per l'interesse del prossimo, e non solo liberarci di questa dolce passione che ci lusinga, del piacere che proviamo nel vederci graditi agli altri e amati e ricercati da ognuno, ma addirittura prendere in odio e fastidio le nostre grazie che ne sono cagione, e condannare la nostra bellezza perché qualcun altro se ne infiamma, non ne ho visto molti esempi. Questo è uno di essi: Spurina,¹¹ giovane della Toscana,

[B] *Qualis gemma micat, fulvum quæ dividit aurum,
Aut collo decus aut capiti, vel quale, per artem
Inclusum buxo aut Oricia terebintho,
Lucet ebur,*^{1 12}

[A] dotato d'una bellezza singolare e così eccessiva che gli occhi più continenti non potevano sopportarne con continenza lo splendore, non contentandosi di lasciar senza soccorso tanta febbre e tanto fuoco che andava attizzando dovunque, fu preso da furioso dispetto contro se stes-

¹ Come brilla una gemma incastonata nell'oro fulvo, ornamento del collo o del capo, o come riluce l'avorio inserito ad arte nel bosso o nel terebinto di Orico

présents que nature lui avait faits, comme si on se devait prendre à eux de la faute d'autrui; et détailla et troubla à force de plaies qu'il se fit à escient, et de cicatrices, la parfaite proportion et ordonnance que nature avait si curieusement observée en son visage.

[c] Pour en dire mon avis, j'admire telles actions plus que je ne les honore: Ces excès sont ennemis de mes règles. Le dessein en fut beau et consciencieux, <mais> à mon avis un peu manque de prudence. Quoi, si sa laideur servit depuis à en jeter d'autres au péché de mépris et de haine? Ou d'envie^a pour la <gloire> d'une si rare recommandation? Ou de calomnie, interprétant cette humeur à une^b forcenée ambition? Y a-il quelque forme de laquelle le vice ne tire, s'il veut, occasion à s'exercer en quelque manière? Il était plus juste et aussi plus glorieux qu'il fit de ces dons de Dieu un sujet de vertu exemplaire et de règlement. Ceux qui se dérobaient aux offices communs, et à ce nombre infini de règles épineuses, à tant de visages, qui lient un homme d'exacte prud'homie en la vie civile, font à mon gré une belle épargne, quelque pointe d'âpreté pécunière qu'ils s'enjoignent. C'est aucunement mourir pour fuir la peine de bien vivre. <Ils> peuvent avoir autre prix, mais le prix de la difficulté, il ne m'a jamais semblé qu'ils l'eussent. Ni qu'en malaisance il y ait rien au-delà de se tenir droit, emmi les <flots> de la presse du monde, répondant et satisfaisant loyalement à tous les membres de sa charge. Il est à l'aventure plus facile de se passer nettement de <tout> le sexe, que de se maintenir dûment de tout point en la compagnie de sa femme: et a l'on de quoi couler plus incurieusement en la pauvreté, qu'en l'abondance justement dispensée. L'usage conduit selon raison a plus d'âpreté que n'a l'abstinence: La modération est vertu bien plus affaireuse que n'est la souffrance. Le bien vivre du jeune Scipion a mille façons, le bien vivre de Diogène n'en a qu'une.^c Cette-ci surpasse d'autant en innocence les vies ordinaires, comme les exquises et accomplies la surpassent en utilité et en force.

so e contro quei ricchi doni che natura gli aveva fatto, come se dovesse prendersela con loro per la colpa altrui; e sfregiò e rovinò, a forza di ferite che si fece apposta e di cicatrici, la perfetta proporzione e regolarità che natura aveva così scrupolosamente osservato nel suo viso.

[C] Per dirne il mio parere, mi stupisco di tali atti più di quanto li onori. Questi eccessi sono contrari alle mie regole. Il proposito era bello e onesto, ma a mio parere mancava un po' di saggezza. E che, se la sua bruttezza servì poi a spingere altri al peccato di disprezzo e di odio? O d'invidia per la gloria d'un così raro merito? O di calunnia, interpretandosi quella risoluzione come frutto d'un'ambizione forsennata? C'è forse cosa da cui il vizio non tragga occasione, se vuole, di esercitarsi in qualche modo? Era più giusto ed anche più glorioso che egli facesse di quei doni di Dio un motivo di virtù esemplare e di moderazione. Coloro che si sottraggono ai doveri comuni e a quell'infinito numero di regole per tanti aspetti spinose che nella vita civile vincolano un uomo di assoluta probità, fanno, secondo me, un bel risparmio, qualunque sia il particolare rigore che s'impongono. È in certo modo un morire per fuggire la pena di vivere bene. Essi possono avere altri meriti, ma il merito della difficoltà non mi è mai sembrato che l'avessero. Né che, in fatto di disagio, vi sia qualcosa di peggio che tenersi dritti in mezzo ai flutti della calca del mondo, rispondendo e soddisfacendo lealmente a tutti i compiti del proprio ufficio. Forse è più facile fare assolutamente a meno del sesso che attenersi perfettamente al dovere in compagnia della propria moglie; e c'è di che vivere con meno preoccupazioni nella povertà che nell'abbondanza esattamente regolata. L'uso governato dalla ragione ha maggior rigore dell'astinenza. La moderazione è virtù assai più impegnativa della sofferenza. Il viver bene del giovane Scipione ha mille forme, il viver bene di Diogene ne ha una sola. Questa supera di tanto in purezza le vite comuni, di quanto quelle eccellenti e perfette la superano in utilità e in forza.

CHAPITRE XXXIV

Observations sur les moyens de faire la guerre de Julius César

[A] On récite de plusieurs chefs de guerre qu'ils ont eu certains livres en particulière recommandation, comme le grand Alexandre, Homère : Scipion^a l'Africain, Xénophon : Marcus Brutus, Polybius : Charles cinquième, Philippe de Commines. Et dit on de ce temps que Machiavel est encore ailleurs en crédit : mais le feu Maréchal Strozzi, qui avait pris César pour sa part, avait sans doute bien mieux choisi : car à la vérité ce devrait être le bréviaire de tout homme de guerre, comme étant le vrai et souverain patron de l'art militaire. Et Dieu sait encore de quelle grâce et de quelle beauté il a fardé cette riche matière : d'une façon de dire si pure, si délicate et si parfaite, que, à mon goût, il n'y a aucuns écrits au monde qui puissent être comparables aux siens, en cette partie. Je veux ici enregistrer certains traits particuliers et rares, sur le fait de ses guerres, qui me sont demeurés en mémoire.

Son armée étant en quelque effroi, pour le bruit qui courait des grandes forces que menait contre lui le Roi Juba, au lieu de rabattre l'opinion que ses soldats en avaient prise et apétisser les moyens de son ennemi, les ayant fait assembler pour les rassurer et leur donner courage, il prit une voie toute contraire à celle que nous avons accoutumée : car il leur dit qu'ils ne se missent plus en peine de s'enquérir des forces que menait l'ennemi,^b et qu'il en avait eu, bien certain avertissement : et lors il leur en fit le nombre surpassant de beaucoup et la vérité, et la renommée qui en courait en son armée, suivant ce que conseille Cyrus en Xénophon : D'autant que la tromperie n'est pas si grande, de trouver les ennemis par effet plus faibles qu'on n'avait espéré – que, les ayant jugés faibles par réputation, les trouver après, à la vérité, bien forts. Il accoutumait surtout ses soldats à obéir simplement, sans se mêler de contrerôler ou parler des desseins de leur capitaine, lesquels il ne leur communiquait que sur le point de l'exécution : et prenait plaisir, s'ils en avaient découvert quelque chose, de changer sur le champ d'avis, pour les tromper : et souvent pour cet effet, ayant assigné un logis en quelque lieu, il passait outre et allongea la journée, notamment s'il faisait mauvais temps et pluvieux.

Les Suisses, au commencement de ses guerres de Gaule, ayant envoyé vers lui pour leur donner passage au travers des terres des Romains,

CAPITOLO XXXIV

Osservazioni sui modi di Giulio Cesare nel fare la guerra

[A] Si narra di parecchi condottieri che hanno tenuto in particolar pregio alcuni libri: come Alessandro Magno, Omero; Scipione Africano, Senofonte; Marco Bruto, Polibio; Carlo V, Philippe de Commines. E si dice in quest'epoca che Machiavelli è ancora in credito altrove; ma il defunto maresciallo Strozzi,¹ che per parte sua aveva preso Cesare, aveva senz'altro scelto molto meglio: poiché in verità questo dovrebbe essere il breviario di ogni uomo di guerra, come il vero e supremo modello dell'arte militare. E Dio sa anche di quale eleganza e bellezza egli ha ornato questa ricca materia: con un modo di esporre così puro, così fine e così perfetto che, a gusto mio, in questo campo non ci sono scritti al mondo che possano essere paragonabili ai suoi. Voglio notare qui alcuni tratti particolari e rari, a proposito delle sue guerre, che mi sono rimasti in mente.

Essendo preso il suo esercito da un certo timore² per la voce che correva delle grandi forze che conduceva contro di esso il re Giuba, invece di attenuare l'opinione che i suoi soldati se n'erano fatta e sminuire i mezzi del suo nemico, avendoli fatti riunire per rassicurarli e dar loro coraggio, prese una via tutta contraria a quella a cui siamo abituati: di fatto disse loro che non si dessero più pena d'informarsi sulle forze che il nemico conduceva, e che egli ne aveva avuto notizia molto sicura; e quindi disse loro un numero che oltrepassava di molto e la verità e la voce che correva nel suo esercito, seguendo ciò che Ciro consiglia in Senofonte.³ L'inganno infatti non è così grave se si trovano i nemici più deboli in realtà di quanto ci si aspettava, piuttosto che trovarli in verità molto forti quando per sentito dire li avevamo giudicati deboli. Soprattutto egli abituava i soldati a obbedire semplicemente, senza impicciarsi di controllare o discutere i disegni del loro capitano, e li comunicava loro soltanto al momento di metterli in atto; e si divertiva, se ne avevano scoperto qualcosa, a cambiare opinione immediatamente per ingannarli; e spesso, a questo scopo, dopo aver fissato una sosta in qualche luogo, passava oltre e allungava la giornata di marcia, specialmente se era brutto tempo e pioveva.

Gli Svizzeri, all'inizio delle sue guerre in Gallia, gli avevano mandato dei messi perché fosse loro concesso il passaggio attraverso alcuni

étant délibéré de les empêcher^a par force, il leur contrefit toutefois un bon visage, et prit quelques jours de délai à leur faire réponse, pour se servir de ce loisir à assembler son armée. Ces pauvres gens ne savaient pas combien il^b était excellent ménager du temps : car il redit maintes fois que c'est la plus souveraine partie d'un capitaine, que la science de prendre au point les occasions, et la diligence, qui est en ses exploits à la vérité inouïe et incroyable. S'il n'était guère consciencieux en cela, de prendre avantage sur son ennemi sous couleur d'un traité d'accord : il l'était aussi peu, en ce qu'il ne requérait en ses soldats autre vertu que la vaillance, ni ne punissait guère autres vices que la mutination et la désobéissance. Souvent, après ses victoires, il leur lâchait la bride à toute licence, les dispensant pour quelque temps des règles de la discipline militaire, ajoutant à cela qu'il avait des soldats si bien créés que, tout parfumés et musqués, ils ne laissaient pas d'aller furieusement au combat. De vrai, il aimait qu'ils fussent richement armés, et leur faisait porter des harnois gravés,^c dorés et argentés : afin que le soin de la conservation de leurs armes les rendît plus âpres à se défendre. Parlant à eux, il les appelait du nom de compagnons, que nous usons encore : ce qu'Auguste son successeur réforma, estimant qu'il l'avait fait pour la nécessité de ses affaires, et pour flatter le cœur de ceux qui ne le suivaient que volontairement,

[B]

*Rheni mihi Cæsar in undis**Dux erat, hic socius: facinus quos inquinat, æquat.¹*

[A] mais que cette façon était trop rabaissée^d pour la dignité d'un Empereur et général d'armée, et remit en train de les appeler seulement "soldats". A cette courtoisie, César mêlait toutefois une grande sévérité à^e les réprimer. La neuvième légion s'étant mutinée auprès de Plaisance, il la cassa avec ignominie, quoique Pompeius fût lors encore en pieds, et ne la reçut en grâce qu'avec plusieurs supplications. Il les rapaisait plus par autorité et par audace que par douceur.

Là où il parle de son passage de la rivière du Rhin, vers l'Allemagne, il dit qu'estimant indigne de l'honneur du peuple Romain qu'il passât son armée à navires, il fit dresser un pont, afin qu'il passât à pied ferme. Ce fut là qu'il bâtit ce pont admirable, dequoi il déchiffre particulièrement

¹ Sur les eaux du Rhin, César était notre chef; ici, il est notre complice: le crime rend égaux ceux qu'il souille

territori romani; essendo egli deciso ad impedirlo con la forza, simulò tuttavia una buona accoglienza, e prese qualche giorno di tempo prima di dar loro risposta, per servirsi di questa dilazione allo scopo di riunire il proprio esercito.⁴ Quei poveretti non sapevano quale ottimo amministratore del tempo egli fosse: di fatto egli ripete molte volte che saper cogliere a tempo le occasioni è la più grande dote d'un capitano, e così pure la rapidità, che nelle sue imprese è in verità inaudita e incredibile. Se non era molto coscienzioso nel prender vantaggio sul nemico col pretesto d'un trattato d'accordo, lo era poco anche nel fatto che non richiedeva dai suoi soldati altra virtù che il valore, e non puniva altre colpe che la ribellione e la disobbedienza.⁵ Spesso, dopo le sue vittorie, lasciava loro briglia sciolta per ogni licenza, dispensandoli per qualche tempo dalle regole della disciplina militare, aggiungendo a questo che aveva dei soldati così bene educati che, tutti profumati e azzimati, non tralasciavano di andar con impeto al combattimento. Invero gli piaceva che fossero riccamente armati, e faceva loro portare armature cesellate, dorate e argentate: affinché la cura di conservare le loro armi li rendesse più accaniti a difendersi. Parlando loro, li chiamava col nome di commilitoni, che usiamo ancora: cosa che il suo successore Augusto riformò, ritenendo che egli lo avesse fatto per la necessità delle sue imprese e per lusingare il cuore di coloro che lo seguivano solo come volontari,

[B]

*Rheni mihi Cæsar in undis**Dux erat, hic socius: facinus quos inquinat, æquat;*^{1 6}

[A] ma che questa forma era troppo vile per la dignità d'un imperatore e generale dell'esercito, e restaurò l'uso di chiamarli soltanto soldati. A questa cortesia Cesare univa tuttavia una grande severità nel punirli. Quando la nona legione si ammutinò presso Piacenza, la licenziò con ignominia, sebbene allora Pompeo fosse ancora in armi, e non le perdonò che dopo molte suppliche.⁷ Li calmava più con l'autorità e con l'audacia che con la dolcezza.

Quando parla del suo passaggio del fiume Reno verso la Germania, dice che ritenendo indegno dell'onore del popolo romano far passare il suo esercito su delle barche, fece costruire un ponte perché passasse a piedi.⁸ Fu là che edificò quel ponte mirabile di cui descrive dettagliatamente la

¹ Sulle onde del Reno Cesare era il mio capo, qui è il mio compagno: il crimine eguaglia coloro che macchia

la fabrique : car il ne s'arrête si volontiers en nul endroit de ses faits, qu'à nous représenter la subtilité de ses inventions en telle sorte d'ouvrages de main.

J'y ai aussi remarqué cela, qu'il fait grand cas de ses exhortations aux soldats avant le combat : car où il veut montrer avoir été surpris, ou pressé, il allègue toujours cela, qu'il n'eut pas seulement loisir de haranguer son armée. Avant cette grande bataille contre ceux de Tournai, «César, dit-il, ayant ordonné du reste, courut soudainement où la fortune le porta pour enhorter ses gens, et rencontrant la dixième légion, il n'eut loisir de leur dire, sinon "qu'ils eussent souvenance de leur vertu accoutumée, qu'ils ne s'étonnassent point, et soutinssent hardiment l'effort des adversaires" : et parce que l'ennemi était déjà approché à un jet de trait, il donna le signe de la bataille : et de là étant passé soudainement ailleurs pour en encourager d'autres, il trouva qu'ils étaient déjà aux prises» : voilà ce qu'il en dit en ce lieu-là. De vrai, sa langue lui a fait en plusieurs lieux de bien notables services, et était, de son temps même, son éloquence militaire en telle recommandation, que plusieurs en son armée recueillaient ses harangues : et par ce moyen il en fut assemblé des volumes, qui ont duré longtemps après lui. Son parler avait des grâces particulières, si que ses familiers, et entre autres Auguste, oyant réciter ce qui en avait été recueilli, reconnaissaient jusques aux phrases et aux mots ce qui n'était pas du sien.

La^a première fois qu'il sortit de Rome avec charge publique, il arriva en huit jours à la rivière du Rhône, ayant dans sa coche devant lui un secrétaire ou deux qui écrivaient sans cesse, et derrière lui, celui qui portait son épée. Et certes quand on ne ferait qu'aller, à peine pourrait-on atteindre à cette promptitude, de quoi toujours victorieux ayant laissé la Gaule, et suivant Pompeius à Brindes, il subjuguait l'Italie en dix-huit jours, revint de Brindes à Rome, de Rome il s'en alla au fin fond de l'Espagne, où il passa des difficultés extrêmes en la guerre contre Afranius et Petreius, et au long siège de Marseille, de là il s'en retourna en la Macédoine, battit l'armée Romaine à Pharsale, passa de là, suivant Pompeius, en Egypte, laquelle il subjuguait, d'Egypte il vint en Syrie et au pays du Pont, où il combattit Pharnace, de là en Afrique, où il défit Scipion et Juba, et rebroussa encore par l'Italie en Espagne, où il défit les enfants de Pompeius,

[B] *Ocior et cæli flammis et tigride foeta.*¹

¹ Plus rapide que les feux du ciel ou que la tigresse qui vient de mettre bas

costruzione: perché non indugia mai così volentieri su nessun punto delle sue imprese come quando ci espone l'ingegnosità delle sue invenzioni in tale specie di opere manuali.

Ho notato anche questo, che dà grande importanza alle sue esortazioni ai soldati prima del combattimento: infatti quando vuol mostrare di esser stato sorpreso o incalzato, allega sempre che non ebbe nemmeno il tempo di arringare il suo esercito. Prima di quella grande battaglia contro gli abitanti di Tournai: «Cesare», dice «avendo dato disposizioni per il rimanente, corse subito dove la sorte lo portò, per esortare i suoi; e incontrando la decima legione, non ebbe tempo di dir loro altro che si ricordassero del loro consueto valore, che non si spaventassero e sostenessero arditamente l'assalto degli avversari; e poiché il nemico era già a un tiro di freccia, dette il segnale della battaglia; e di là, recatosi immediatamente altrove per incoraggiarne altri, trovò che erano già alle prese».⁹ Ecco quel che dice in quel passo. Invero la sua lingua gli ha reso in parecchi momenti notevolissimi servigi; e anche ai suoi tempi la sua eloquenza militare godeva di tale reputazione che molti nell'esercito raccoglievano le sue arringhe: e in questo modo ne furono messi insieme dei volumi che sono rimasti a lungo dopo di lui. Il suo parlare aveva attrattive particolari, tanto che i suoi intimi, e fra gli altri Augusto, sentendo ripetere quello che ne era stato raccolto, riconoscevano perfino dalle frasi e dalle parole quello che non era suo.

La prima volta che lasciò Roma investito di una carica pubblica, arrivò in otto giorni al fiume Rodano, avendo di fronte, nel suo cocchio, uno o due segretari che scrivevano senza posa, e dietro quello che portava la sua spada.¹⁰ E certo, quand'anche non si facesse che marciare, si potrebbe a fatica raggiungere la celerità con cui, sempre vittorioso, dopo aver lasciato la Gallia e inseguendo Pompeo a Brindisi, soggiogò l'Italia in diciotto giorni, tornò da Brindisi a Roma, da Roma se ne andò fino in capo alla Spagna, dove superò enormi difficoltà nella guerra contro Afranio e Petreio, e nel lungo assedio di Marsiglia, di là tornò in Macedonia, vinse l'esercito romano a Farsalo, di qui, inseguendo Pompeo, passò in Egitto e lo soggiogò, dall'Egitto venne in Siria e nella regione del Ponto, dove combatté Farnace, di là in Africa, dove sconfisse Scipione e Giuba, e risalì ancora attraverso l'Italia in Spagna, dove sconfisse i figli di Pompeo,

[B] *Ocior et cæli flammis et tigride fœta.*^{1 11}

¹ Più veloce del lampo e della tigre madre

*Ac veluti montis saxum de vertice præceps
Cum ruit avulsum vento, seu turbidus imber
Proluit, aut annis solvit sublapsa vetustas,
Fertur in abruptum magno mons improbus actu,
Exultatque solo, silvas, armenta virosque
Involvens secum.*¹

[A] Parlant du siècle d'Avaricum, il dit que c'était sa coutume de se tenir nuit et jour près des ouvriers qu'il avait en besogne. En toutes entreprises de conséquence, il faisait toujours la découverte lui-même, et ne passa jamais son armée en lieu qu'il n'eût premièrement reconnu. Et si nous croyons Suétone, quand il fit l'entreprise de trajecter en Angleterre, il fut le premier à sonder le gué.

Il avait accoutumé de dire qu'il aimait mieux la victoire qui se conduisait par conseil que par force. Et en la guerre contre Petreius et Afranius, la fortune lui présentant une bien apparente occasion d'avantage, il la refusa, dit-il, «espérant avec un peu plus de longueur, mais moins de hasard, venir à bout de ses ennemis». [B] Il fit aussi là un merveilleux trait, de commander à tout son ost de passer à nage la rivière sans aucune nécessité,

*rapuitque ruens in proelia miles,
Quod fugiens timuisset, iter; mox uda receptis
Membra foveant armis, gelidosque a gurgite, cursu
Restituunt artus.*¹¹

[A] Je le trouve un peu plus retenu et considéré en ses entreprises, qu'Alexandre : car cettui-ci semble rechercher et courir à force les dangers, comme un impétueux torrent qui choque et attaque sans discrétion et sans choix tout ce qu'il rencontre,

[B] *Sic tauri-formis volvitur Aufidus,
Qui Regna Dauni perfluit Appuli,
Dum sævit, horrendamque cultis*

¹ Comme un rocher se précipite tout droit du haut d'une montagne, détaché par le vent, ou emporté par un torrent de pluie, ou délité par l'usure insidieuse du temps : l'énorme masse est entraînée irrésistiblement dans l'abîme et rebondit sur le sol, entraînant avec elle des arbres, du bétail, des hommes

¹¹ le soldat se précipite à l'assaut par une route qu'il aurait eu peur de prendre pour s'enfuir ; bientôt ses membres humides se réchauffent en revêtant les armes, et leurs articulations, glacées en émergeant des remous, retrouvent leur souplesse en courant

*Ac veluti montis saxum de vertice præceps
 Cum ruit avulsum vento, seu turbidus imber
 Proluit, aut annis solvit sublapsa vetustas,
 Fertur in abruptum magno mons improbus actu,
 Exultatque solo, silvas, armenta virosque
 Involvens secum.*^{I 12}

[A] Parlando dell'assedio di Avarico, dice che era sua abitudine rimanere notte e giorno vicino agli operai che faceva lavorare.¹³ In ogni impresa importante faceva sempre di persona l'avanscoperta, e non fece mai passare il suo esercito in un luogo in cui non avesse in precedenza fatto una ricognizione. E se dobbiamo prestar fede a Svetonio,¹⁴ quando compì l'impresa del passaggio in Inghilterra, fu il primo a sondare il guado. Aveva l'abitudine di dire che preferiva la vittoria ottenuta con l'ingegno che con la forza. E nella guerra contro Petreio e Afranio, presentandogli la sorte un'evidentissima occasione di vantaggio, la rifiutò, dice, sperando con un po' più di tempo, ma minor rischio, di venire a capo dei suoi nemici.¹⁵ [B] Fece anche là un gesto straordinario, comandando a tutto il suo esercito di passare a nuoto il fiume senza alcuna necessità,

*rapuitque ruens in prælia miles,
 Quod fugiens timuisset, iter; mox uda receptis
 Membra foveant armis, gelidosque a gurgite, cursu
 Restituunt artus.*^{II 16}

[A] Lo trovo nelle sue imprese un po' più accorto e avveduto di Alessandro: infatti questi sembra cercare e inseguire a forza i pericoli, come un torrente impetuoso che urta e attacca senza discernimento e senza scelta tutto ciò che incontra,

[B] *Sic tauri-formis volvitur Aufidus,
 Qui Regna Dauni perfluit Appuli,
 Dum sævit, horrendamque cultis*

^I Come una roccia che precipita giù dall'alto del monte, strappata dalla forza del vento o minata dalle piogge o staccata dall'azione subdola del tempo; la massa enorme rotola nell'abisso con orribile caduta, e percuote il suolo trascinando con sé foreste, armenti e pastori

^{II} il soldato correndo in battaglia si lancia per una strada che avrebbe evitato fuggendo; presto rivestendo le armi riscalda le membra bagnate e scioglie nella corsa le articolazioni gelate dal torrente

*Diluvium meditatur agris.*¹

[A] Aussi était-il embesogné en la fleur et première chaleur de son âge, là où César s'y prit étant déjà mûr et bien avancé. Outre ce qu'Alexandre était d'une température plus sanguine, colère et ardente: et si, émouvait encore cette humeur par le vin, duquel César était très abstinent – mais où les occasions de la nécessité se présentaient, et où la chose le requérait, il ne fut jamais homme faisant meilleur marché de sa personne. Quant à moi, il me semble lire en plusieurs de ses exploits une certaine résolution de se perdre, pour fuir la honte d'être vaincu. En cette grande bataille qu'il eut contre ceux de Tournai, il courut se présenter à la tête des ennemis, sans bouclier, comme il se trouva, voyant la pointe de son armée s'ébranler: ce qui lui est advenu plusieurs autres fois. Oyant dire que ses gens étaient assiégés, il passa déguisé au travers l'armée ennemie, pour les aller fortifier de sa présence. Ayant trajecté^a à Dirrachium avec bien petites forces, et voyant que le reste de son armée qu'il avait laissée à conduire à Antonius tardait à le suivre, il entreprit lui seul de repasser la mer par^b une très grande tourmente: et se déroba pour aller reprendre^c lui-même le reste de ses forces – les ports de delà et toute la mer étant saisie par Pompeius.

Et quant aux entreprises qu'il a faites à main armée, il y en a plusieurs qui surpassent en hasard tout discours de raison militaire: car avec combien faibles moyens entreprit-il de subjuguier le Royaume d'Egypte: et depuis, d'aller attaquer les forces de Scipion et de Juba, de dix parts plus grandes que les siennes! Ces gens-là ont eu je ne sais quelle plus qu'humaine confiance^d de leur fortune [B]: et disait-il, qu'il fallait exécuter, non pas consulter, les hautes entreprises. [A] Après la bataille de Pharsale, ayant envoyé son armée devant en Asie et passant avec un seul vaisseau le détroit de l'Hellespont, il rencontra en mer Lucius Cassius, avec dix gros navires de guerre: il eut le courage non seulement de l'attendre, mais de tirer droit vers lui, et le sommer de se rendre: et en vint à bout. Ayant entrepris ce furieux siège d'Alésia, où il y avait quatre vingt mille hommes de défense, toute la Gaule s'étant élevée pour lui courre sus et lever le siège, et dressé une armée de cent neuf mille chevaux et de deux cent quarante mille hommes de pied, quelle hardiesse et maniaque confiance

¹ Avec cette violence de taureau roule l'Aufide, fleuve du royaume de l'Apulien Daunus, lorsqu'il se déchaîne, et prépare de terribles inondations dans les campagnes

Diluvium meditatur agris.^{1 17}

[A] Inoltre questi compiva le sue imprese nel fiore e nel primo fervore dell'età, mentre Cesare vi si accinse già maturo e avanti negli anni. Oltre al fatto che Alessandro era di temperamento più sanguigno, collerico e ardente, ed eccitava ancor più quest'umore col vino, dal quale Cesare si asteneva assolutamente; ma dove se ne presentava l'occasione e dove la cosa lo richiedeva, non vi fu mai uomo che facesse minor conto della propria persona. Quanto a me, mi sembra di leggere in parecchie sue imprese una sicura determinazione di perdersi per fuggire la vergogna di essere vinto. Nella grande battaglia che sostenne contro quelli di Tournai, corse ad esporsi di fronte ai nemici, senza scudo, come si trovava, vedendo vacillare la testa del suo esercito:¹⁸ cosa che gli è accaduta parecchie altre volte. Sentendo dire che i suoi erano assediati, passò travestito attraverso l'esercito nemico per andare a incoraggiarli con la sua presenza.¹⁹ Avendo passato il mare a Durazzo con pochissime forze, e vedendo che il resto del suo esercito, che aveva lasciato sotto il comando di Antonio, tardava a seguirlo, si accinse a ripassare da solo il mare con una grandissima tempesta, e se ne andò a riprendere di persona il resto delle proprie forze, mentre i porti dall'altra parte e tutto il mare erano occupati da Pompeo.

E quanto alle imprese che ha compiuto a mano armata, ce ne sono parecchie che oltrepassano in rischio ogni considerazione di ragione militare: infatti, con quali deboli mezzi intraprese di soggiogare il regno d'Egitto, e in seguito di andare ad attaccare le forze di Scipione e di Giuba, dieci volte più grandi delle sue! Questi uomini hanno avuto non so quale sovrumana fiducia nella propria fortuna. [B] E diceva che bisognava eseguire, non discutere le grandi imprese. [A] Dopo la battaglia di Farsalo, avendo mandato avanti il suo esercito in Asia, e passando con un solo vascello lo stretto dell'Ellesponto, incontrò in mare Lucio Cassio con dieci grosse navi da guerra; ebbe il coraggio non solo di aspettarlo, ma di puntare dritto su di lui e intimargli di arrendersi: e riuscì nell'intento. Quando intraprese quel furioso assedio di Alesia, che era difesa da ottantamila uomini, essendosi sollevata tutta la Gallia per correrli addosso e levare l'assedio, e avendo messo su un esercito di centonovemila²⁰ cavalli e duecentoquarantamila fanti, quale ardimento e folle fiducia fu quella di

¹ Così l'Aufido tauriforme che bagna i regni dell'apulo Dauno, infuria in piena e minaccia i campi coltivati di un'orribile inondazione.

fut-ce, de n'en vouloir abandonner son entreprise, et se résoudre à deux si grandes difficultés ensemble ? Lesquelles toutefois il soutint : et après avoir gagné cette grande bataille contre ceux de dehors, rangea bientôt à^a sa merci ceux qu'il tenait enfermés. Il en advint autant à Lucullus, au siège de Tigranocerta contre le Roi Tigranes, mais d'une condition dispareille, vu la mollesse des ennemis à qui Lucullus avait affaire.

Je veux ici remarquer deux rares événements et extraordinaires sur le fait de ce siège d'Alésia, l'un, que les Gaulois s'assemblant pour venir trouver là César, ayant fait dénombrement de toutes leurs forces, résolurent en leur conseil de retrancher une bonne partie de cette grande multitude, de peur qu'ils n'en tombassent en confusion. Cet exemple est nouveau,^b de craindre à être trop : mais à le bien prendre, il est vraisemblable que le corps d'une armée doit avoir une grandeur modérée et réglée à certaines bornes, soit pour la difficulté de la nourrir, soit pour la difficulté de la conduire et tenir en ordre. Au moins serait-il bien aisé à vérifier par exemple, que ces armées monstrueuses en nombre n'ont guère^c rien fait qui vaille. [C] Suivant^d le dire de Cyrus en Xénophon, ce n'est pas le nombre des hommes, ains^e le nombre des bons hommes qui fait l'avantage, Le demeurant servant plus de destourbier qu'^f de secours. Et Bajazet prit le principal fondement de sa résolution de livrer journée à Tamburlan, contre l'avis de tous ses capitaines, sur ce que le nombre innombrable des hommes de son ennemi^g lui donnait certaine espérance de confusion. Scanderberg, bon juge et très expert, avait accoutumé de dire que dix ou douze mille combattants fidèles devaient baster^h à un suffisant chef de guerre pour garantir sa réputation en toute sorte de besoin militaire. [A] L'autre point, qui semble être contraire et à l'usage, et à la raison de la guerre, c'est que Vercingétorix, qui était nommé chef et général de toutes les parties des Gaules révoltées,ⁱ prit parti de s'aller enfermer dans Alésia. Car celui qui commande à tout un pays ne se doit jamais engager qu'au cas de cette extrémité, qu'il y^j allât de sa dernière place, et qu'il n'y eût rien plus à espérer qu'en la défense d'icelle : autrement, il se doit tenir libre, pour avoir moyen de pourvoir en général à toutes les parties de son gouvernement.

Pour revenir à César, il devint avec le temps un peu plus tardif et plus considéré, comme témoigne son familier Oppius : estimant qu'il^k ne devait aisément hasarder l'honneur de tant de victoires, lequel une seule défortune lui pourrait faire perdre. C'est ce que disent les Italiens,

non voler abbandonare la sua impresa e risolversi contemporaneamente a due così grandi difficoltà?²¹ Che egli tuttavia sostenne: e dopo aver vinto quella grande battaglia contro quelli di fuori, ridusse ben presto in sua mercé quelli che teneva assediati. Accadde altrettanto a Lucullo all'assedio di Tigranocerta contro il re Tigrane, ma in condizioni diverse, data la debolezza dei nemici con cui Lucullo aveva a che fare.

Voglio notare qui due avvenimenti rari e straordinari a proposito di quell'assedio di Alesia: uno, che i Galli, radunandosi per venire là contro Cesare, avendo fatto il conto di tutte le loro forze, decisero nel loro consiglio di fare a meno di buona parte di quella gran moltitudine, per paura che non ne derivasse confusione.²² È nuovo questo esempio di temere di essere troppi; ma a ben intenderlo, è verosimile che il corpo di un esercito debba essere di grandezza moderata e tenuta entro certi limiti, sia per la difficoltà di nutrirlo, sia per la difficoltà di guidarlo e tenerlo in ordine. Almeno sarebbe molto facile verificare con esempi che quegli eserciti spaventosi per numero non hanno mai fatto nulla di buono. [C] Secondo quanto dice Ciro in Senofonte,²³ non è il numero degli uomini, ma il numero degli uomini valenti che dà la superiorità, mentre il resto serve più di fastidio che d'aiuto. E Bajazet basò la sua decisione di dar battaglia a Tamerlano, contro il parere di tutti i suoi capitani, principalmente sul fatto che l'innumerabile numero degli uomini del nemico gli dava una sicura speranza di confusione.²⁴ Scanderbeg,²⁵ buon giudice e molto esperto, era solito dire che dieci o dodicimila combattenti fedeli dovevano bastare a un bravo condottiero per garantire la propria reputazione in ogni sorta di necessità militare. [A] L'altro punto, che sembra esser contrario e alla pratica e alla scienza della guerra, è che Vercingetorice, che era nominato capo e generale di tutte le regioni delle Gallie in rivolta, prese la decisione di andarsi a chiudere in Alesia. Infatti colui che comanda a tutto un paese non deve mai rinchiudersi,²⁶ se non nel caso estremo in cui ne vada della sua ultima piazzaforte e che non ci sia più da sperare che nella difesa di questa; altrimenti deve tenersi libero, per aver modo di provvedere in generale a tutti i doveri della sua carica.

Per tornare a Cesare, egli divenne col tempo un po' più lento e riflessivo, come testimonia il suo amico Oppio:²⁷ ritenendo di non dover arrischiare con facilità l'onore di tante vittorie, che una sola disavventura poteva fargli perdere. È quello che dicono gli Italiani, quando vogliono

quand^a ils veulent reprocher cette hardiesse téméraire qui se voit aux^b jeunes gens, les nommant «nécessiteux d'honneur», *bisognosi d'honore*: et qu'étant encore en cette grande faim et disette de réputation, ils ont raison de la chercher à quelque prix que ce soit: ce que ne doivent pas faire ceux qui en ont déjà acquis à suffisance: il y peut avoir quelque juste modération en ce désir de gloire, et quelque satiété en cet appétit, comme aux autres: assez de gens le pratiquent ainsi.

Il était bien éloigné de cette religion des anciens Romains, qui ne se voulaient prévaloir en leurs guerres que de la vertu simple et naïve: mais encore y apportait-il plus de conscience que nous ne ferions à cette heure, et n'approuvait pas toute sorte de moyens pour acquérir la victoire. En la guerre contre Ariovistus, étant à parlementer avec lui, il y survint quelque remuement entre les deux armées, qui commença par la faute des gens de cheval d'Ariovistus: sur ce tumulte, César se trouva avoir fort grand avantage sur ses ennemis, toutefois il ne s'en voulut point prévaloir, de peur qu'on lui pût reprocher d'y avoir procédé de mauvaise foi.

Il avait accoutumé de porter un accoutrement riche au combat, et de couleur éclatante, pour se faire remarquer. Il tenait la bride plus étroite à ses soldats et les tenait plus de court étant près des ennemis. Quand les anciens Grecs voulaient accuser quelqu'un d'extrême insuffisance, ils disaient en commun proverbe qu'il ne savait ni lire ni nager: il avait cette même opinion, que la science de nager était très utile à la^c guerre, et en tira plusieurs commodités: s'il avait à faire diligence, il franchissait ordinairement à nage les rivières qu'il rencontrait: car il aimait à voyager à pied, comme le grand Alexandre. En Egypte, ayant été forcé pour se sauver de se mettre^d dans un petit bateau, et tant de gens s'y étant lancés quant et lui qu'il était en danger d'aller à fond, il aima mieux se jeter en la mer et gagna sa flotte à nage, qui était plus de deux cents pas de là, tenant en sa main gauche ses tablettes hors de l'eau, et traînant à belles dents sa^e cotte d'armes afin que l'ennemi n'en jouît, étant déjà bien avancé sur l'âge.

Jamais chef de guerre n'eut tant de créance sur ses soldats: au commencement de ses guerres civiles, les centeniers lui offrirent de soudoyer chacun sur sa bourse un homme d'armes, et les gens de pied, de le servir à leurs dépens: ceux qui étaient plus aisés entreprenant encore à défrayer les plus nécessiteux. Feu^f Monsieur l'Amiral de Châtillon nous fit voir dernièrement un pareil cas^g en nos guerres civiles: car les Français de

biasimare quell'ardire temerario che si vede nei giovani, chiamandoli *bisognosi d'honore*:²⁸ in quanto, trovandosi ancora in gran fame e carestia di rinomanza, hanno ragione di cercarla a qualunque prezzo, cosa che non devono fare quelli che ne hanno già acquistata a sufficienza. Ci può essere una certa giusta moderazione in questo desiderio di gloria, e una certa sazietà in questo appetito, come negli altri: molte persone si regolano così.

Egli era ben lontano da quello scrupolo degli antichi Romani, che nelle loro guerre volevano giovarsi soltanto del valore puro e semplice; tuttavia vi portava sempre più coscienza di quanto faremmo noi ora, e non approvava ogni sorta di mezzi per ottenere la vittoria. Nella guerra contro Ariovisto, mentre si trovava a parlamentare con lui, si produsse qualche disordine fra i due eserciti, che nacque per colpa dei cavalieri di Ariovisto: in questo tumulto Cesare si trovò ad avere un grandissimo vantaggio sui nemici, tuttavia non volle giovarsene, per paura che gli si potesse rimproverare di aver agito in malafede.²⁹

Era solito portare in combattimento un'armatura ricca e di colore smagliante per farsi notare. Teneva strettamente a freno i suoi soldati, e ancor più rigorosamente quando era vicino al nemico. Quando gli antichi Greci volevano accusare qualcuno di estrema inettitudine dicevano proverbialmente che non sapeva né leggere né nuotare. Egli aveva questa stessa opinione, che il saper nuotare fosse utilissimo in guerra, e ne trasse parecchi vantaggi: se doveva far presto, di solito passava a nuoto i fiumi che incontrava, poiché gli piaceva viaggiare a piedi come ad Alessandro Magno. In Egitto, essendo stato costretto, per salvarsi, a mettersi dentro un piccolo battello, ed essendovisi gettate insieme a lui tante persone che questo rischiava di andare a fondo, preferì gettarsi in mare e raggiunse a nuoto la flotta, che era a più di duecento passi di là, tenendo nella mano sinistra le sue tavolette fuori dell'acqua e trascinando a forza di denti la sua cotta affinché il nemico non se ne impadronisse; e questo quando era già molto avanti in età.³⁰

Mai condottiero ebbe tanto ascendente sui suoi soldati: all'inizio delle sue guerre civili i centurioni gli offrirono di assoldare, ciascuno di tasca propria, un soldato;³¹ e i fanti, di servirlo a proprie spese; i più agiati si impegnarono inoltre a spendere i più bisognosi. Il defunto ammiraglio de Châtillon³² ci dette ultimamente un esempio simile nelle nostre guerre civili: infatti i Francesi del suo esercito provvedevano di

son armée fournissaient de leurs bourses au paiement des étrangers qui l'accompagnaient : il ne se trouverait guère d'exemples d'affection si ardente et si preste parmi ceux qui marchent dans le vieux train, sous l'ancienne police des lois. [C] La passion nous commande bien plus vivement que la raison. Il est pourtant advenu en la guerre contre Annibal qu'à l'exemple de la libéralité du peuple Romain en la ville, les gendarmes et capitaines refusèrent leur paie, et appelait on^a au camp de Marcellus "mercenaires" ceux qui en prenaient.

[A] Ayant eu du pire auprès de Dyrrachium, ses soldats se vinrent d'eux-mêmes offrir à être châtiés et punis, de façon qu'il eut plus à les consoler qu'à les tancer. Une sienne seule cohorte soutint quatre légions de Pompeius plus de quatre heures, jusques à ce qu'elle fut quasi toute défaite à coups de traits, et se trouva dans la tranchée cent trente mille flèches. Un soldat nommé Scæva, qui commandait à une des entrées, s'y maintint invincible ayant un œil crevé, une épaule et une cuisse percées, et son écu faussé en deux cent trente lieux. Il est advenu à plusieurs de ses soldats, pris prisonniers, d'accepter plutôt la mort que de vouloir promettre de prendre autre parti. Granius Petronius pris^b par Scipion en Afrique, Scipion ayant fait mourir ses compagnons lui manda qu'il lui donnait la vie, car il était homme de rang et questeur : Petronius répondit que les soldats de César avaient accoutumé de donner la vie aux autres, non la recevoir, et se tua tout soudain de sa main propre. Il y a infinis exemples de leur fidélité : il ne faut pas oublier le trait de ceux qui furent assiégés à Salone, ville partisane pour César contre Pompeius, pour un rare accident qui y advint. Marcus^c Octavius les tenait assiégés, ceux de dedans étant réduits en extrême nécessité de toutes choses, en manière que pour suppléer au défaut qu'ils avaient d'hommes, la plupart d'entre eux y étant morts et blessés, ils avaient mis en liberté tous leurs esclaves, et pour le service de leurs engins avaient été contraints de couper les cheveux de toutes les femmes pour en faire des cordes, outre une merveilleuse disette de vivres, et ce néanmoins résolu de jamais ne se rendre : après avoir traîné ce siège en grande longueur, d'où Octavius était devenu plus nonchalant et moins attentif à son entreprise, ils choisirent un jour sur le midi, et ayant rangé les femmes et les enfants sur leurs murailles, pour faire bonne mine, sortirent en telle furie sur les assiégeants, qu'ayant enfoncé le premier, le second et tiers corps de garde, et le quatrième, et puis le reste, et ayant fait du tout abandonner les tranchées, les chassèrent

tasca loro al pagamento degli stranieri che lo accompagnavano: non si troverebbero molti esempi di devozione tanto ardente e pronta fra coloro che seguono il vecchio sentiero, sotto l'antico regime di leggi.³³

[C] La passione ci domina molto più energicamente della ragione. È accaduto tuttavia nella guerra contro Annibale che sull'esempio della liberalità del popolo romano nella città, i soldati e i capitani rifiutarono la loro paga;³⁴ e nel campo di Marcello erano chiamati mercenari quelli che la prendevano.

[A] Avendo avuto la peggio presso Durazzo, i suoi soldati vennero spontaneamente a presentarsi per essere puniti e castigati, sicché egli dovette piuttosto consolarli che rimproverarli.³⁵ Una sola delle sue coorti tenne testa a quattro legioni di Pompeo per più di quattro ore, finché fu quasi tutta distrutta a colpi di dardo, e nella trincea si trovarono centotrentamila frecce. Un soldato di nome Sceva,³⁶ che aveva il comando di uno degli accessi, vi si mantenne invincibile, un occhio spaccato, una spalla e una coscia trapassate, e lo scudo forato in duecentotrenta³⁷ punti. È accaduto a parecchi suoi soldati, presi prigionieri, di accettare la morte piuttosto che voler promettere di passare a un altro partito. Quando Granio Petronio fu preso in Africa da Scipione, questi, dopo aver fatto morire i suoi compagni, gli mandò a dire che gli salvava la vita, perché era uomo di alta condizione e questore: Petronio rispose che i soldati di Cesare erano soliti dar la vita agli altri, non riceverla, e si uccise immediatamente con le proprie mani.³⁸ Ci sono infiniti esempi della loro fedeltà: non bisogna dimenticare il tratto di quelli che furono assediati a Salona, città che parteggiava per Cesare contro Pompeo, per un raro caso che vi accadde. Marco Ottavio li teneva assediati, quelli di dentro essendo ridotti all'estremo in ogni cosa, al punto che per supplire alla mancanza di uomini, la maggior parte di loro essendo morti e feriti, avevano messo in libertà tutti gli schiavi, e per servirsi delle macchine erano stati costretti a tagliare i capelli di tutte le donne per farne delle corde, senza contare la straordinaria penuria di viveri; e nondimeno risoluti a non arrendersi mai. Dopo aver tirato molto in lungo quell'assedio, sicché Ottavio era divenuto più noncurante e meno attento alla sua impresa, scelsero un giorno sul mezzodì, e dopo aver schierato le donne e i bambini sulle mura per dissimulare la loro manovra, sortirono con tal furia sugli assediati che dopo aver sfondato il primo, il secondo e il terzo corpo di guardia, e il quarto, e poi il resto, e aver fatto abbandonare

jusque dans les navires: et Octavius même se sauva à Dyrrachium, où était Pompeius. Je n'ai point mémoire, pour cette heure, d'avoir vu aucun autre exemple où les assiégés battent en gros les assiégeants et gagnent la maîtrise de la campagne: ni qu'une sortie ait tiré en conséquence une pure et entière victoire de bataille.

CHAPITRE XXXV

De trois bonnes femmes

[A] Il n'en est pas à douzaines, comme chacun sait; et notamment aux devoirs de mariage: Car c'est un marché plein de tant d'épineuses circonstances, qu'il est malaisé que la volonté d'une femme s'y maintienne entière longtemps. Les hommes, quoiqu'ils y soient avec un peu meilleure condition, y ont prou affaire.

[B] La touche d'un bon mariage, et sa vraie preuve, regarde le temps que la société dure: si elle a été constamment douce, loyale et commode. En notre siècle, elles réservent plus communément à étaler leurs bons offices et la véhémence de leur affection envers leurs maris perdus [C]: Cherchent au moins lors à donner témoignage de leur bonne volonté. Tardif témoignage et hors de saison. Elles prouvent plutôt par là qu'elles ne les aiment que morts. [B] La vie est pleine de combustion, le trépas d'amour et de courtoisie. Comme les pères cachent l'affection envers leurs enfants, elles volontiers, de même, cachent la leur envers le mari pour maintenir un honnête respect. Ce mystère n'est pas de mon goût: Elles ont beau s'écheveler et égratigner: je m'en vais à l'oreille d'une femme de chambre et d'un secrétaire: «comment étaient-ils, comment ont-ils vécu ensemble?» – il me souvient toujours de ce bon mot, *iactantius mærent, quæ minus dolent*.¹ Leur rechigner est odieux aux vivants et vain aux morts. Nous dispenserons volontiers qu'on rie après, pourvu qu'on nous rie pendant la vie. [C] Est-ce pas de quoi ressusciter de dépit? qui^a m'aura craché au nez pendant que j'étais, me vienne frotter les pieds

¹ elles pleurent avec d'autant plus d'ostentation qu'elles ont moins de chagrin

del tutto le trincee, li cacciarono fin sulle navi; e Ottavio stesso fuggì a Durazzo, dov'era Pompeo. Non ho memoria finora di aver visto alcun altro esempio in cui gli assediati sconfiggano totalmente gli assedianti e conquistino la superiorità della campagna, né che una sortita abbia portato come conseguenza la netta e completa vittoria d'una battaglia.³⁹

CAPITOLO XXXV

Di tre buone mogli

[A] Non ce ne sono a dozzine, come ognuno sa: e specialmente nei doveri del matrimonio. Infatti è un contratto pieno di tante circostanze spinose che è difficile che la volontà d'una donna vi si mantenga a lungo fedele. Gli uomini, benché la loro condizione sia un po' migliore, vi hanno un bel daffare.

[B] La pietra di paragone d'un buon matrimonio e la sua vera prova consiste nel tempo che dura il sodalizio: se è stato costantemente dolce, leale e facile. Nel nostro secolo esse più generalmente si riservano di far mostra dei loro buoni uffici e della forza del loro affetto verso i mariti perduti.

[C] Cercano almeno allora di dar testimonianza della loro buona volontà. Testimonianza tardiva e fuori stagione. In tal modo esse provano piuttosto di amarli solo da morti. [B] La vita è piena di trambusto, la morte di amore e di cortesia. Come i padri nascondono l'affetto verso i figli, così esse nascondono volentieri il proprio verso il marito per mantenere un onesto rispetto. Questo mistero non è di mio gusto. Hanno un bel strapparsi i capelli e graffiarsi, io mi rivolgo all'orecchio d'una cameriera e d'un segretario: «Com'erano? Come hanno vissuto insieme?» Mi ricordo sempre di questo bel detto: *iactantius mærent, quæ minus dolent*.¹ Il loro viso arcigno è odioso ai vivi e inutile ai morti. Permetteremmo volentieri che si rida dopo, purché ci si sorrida durante la vita. [C] Non c'è di che risuscitar dal dispetto? Chi mi ha sputato in faccia finché c'ero viene a carezzarmi i piedi quando comincio a non esserci più! [B] Se c'è qualche

¹ quelle che soffrono meno piangono con maggiore ostentazione

quand je commence à n'être plus ! [B] S'il y a quelque honneur à pleurer les maris, il n'appartient qu'à celles qui leur ont ri : celles qui ont pleuré en la vie, qu'elles rient en la mort, au dehors comme au dedans. Aussi ne regardez pas à ces yeux moites, et à cette piteuse voix : regardez ce port, ce teint, et l'embonpoint de ces joues sous ces grands voiles : c'est par là qu'elle parle français. Il en est peu de qui la santé n'aille en amendement, qualité qui ne sait pas mentir. Cette cérémonieuse contenance ne regarde pas tant derrière soi que devant : c'est acquêt plus que paiement. En mon enfance, une honnête et très belle dame, qui vit encore, veuve d'un prince, avait je ne sais quoi plus en sa parure qu'il n'est permis par les lois de notre veuvage : à ceux qui le lui reprochaient : «c'est, disait-elle, que je ne pratique plus de nouvelles amitiés, et suis hors de volonté de me remarier». Pour ne disconvenir du tout à notre usage, j'ai ici choisi trois femmes qui ont aussi employé l'effort de leur bonté et affection autour la mort de leurs maris – Ce sont pourtant exemples un peu autres : et si pressants, qu'ils tirent hardiment la vie en conséquence.

[A] Pline le jeune avait, près d'une sienne maison en Italie, un voisin merveilleusement tourmenté de quelques ulcères qui lui étaient survenus ès^a parties honteuses. Sa femme, le voyant si longuement languir, le pria de permettre qu'elle vît à loisir et de près l'état de son mal, et qu'elle lui dirait plus franchement que aucun autre ce qu'il avait à en espérer. Après avoir obtenu cela de lui, et l'avoir curieusement considéré, elle trouva qu'il était impossible qu'il en pût guérir, et que tout ce qu'il avait à attendre, c'était de traîner fort longtemps une vie douloureuse et languissante : si lui conseilla pour le plus sûr et souverain remède, de se tuer : et le trouvant un peu mol à une si rude entreprise : «Ne pense point, lui dit-elle, mon ami, que les douleurs que je te vois souffrir, ne me touchent autant qu'à toi, et que pour m'en délivrer je ne me veuille servir moi-même de cette médecine que je t'ordonne. Je te veux accompagner à la guérison comme j'ai fait à la maladie : ôte cette crainte, et pense que nous n'aurons que plaisir en ce passage qui nous doit délivrer de tels tourments ; nous nous en irons heureusement ensemble». Cela dit, et ayant réchauffé le courage de son mari, elle résolut qu'ils se précipiteraient en la mer par une fenêtre de leur logis qui y répondait. Et pour maintenir jusques à sa fin cette loyale et véhémence affection dequoi elle l'avait embrassé pendant sa vie, elle voulut, encore, qu'il mourût entre ses bras : mais de peur qu'ils ne lui faillissent, et que les étreintes de ses

onore nel piangere i mariti, spetta solo a quelle che hanno loro sorriso: quelle che hanno pianto nella vita, ridano nella morte, di fuori come di dentro. Così non badate a quegli occhi umidi e a quella voce lamentevole; guardate il portamento, il colorito e la floridezza delle guance sotto quei grandi veli: è in queste cose che essa parla chiaro. Ve ne sono poche la cui salute non migliori, caratteristica che non può mentire. Quel contegno cerimonioso non guarda tanto dietro a sé quanto davanti: è acquisto più che pagamento. Nella mia infanzia un'onesta e bellissima dama, che vive ancora, vedova di un principe, aveva nella sua acconciatura non so che cosa in più di quanto è permesso da noi dalle regole della vedovanza; a quelli che glielo rimproveravano: «È perché» diceva «non faccio più nuove amicizie, e non ho voglia di rimaritarmi». Per non far cosa del tutto sconveniente al nostro uso, ho scelto qui tre mogli che hanno anch'esse prodigato la forza della loro bontà e del loro affetto riguardo alla morte dei loro mariti. Sono tuttavia esempi un po' fuori del comune e così estremi che hanno come conseguenza la perdita della vita.²

[A] Plinio il giovane³ aveva accanto a una sua casa, in Italia, un vicino aspramente tormentato da alcune ulcere che gli erano venute nelle parti vergognose. Sua moglie, vedendolo da tanto tempo languire, lo pregò di permetterle di vedere con comodo e da vicino lo stato del suo male, e che gli avrebbe detto più francamente di ogni altro che cosa poteva sperare. Dopo aver ottenuto questo da lui, e averlo attentamente esaminato, trovò che era impossibile che potesse guarirne, e che tutto quello che poteva aspettarsi era di trascinare per molto tempo una vita dolorosa e languente; così gli consigliò, come più sicuro e sovrano rimedio, di uccidersi; e trovandolo un po' titubante di fronte a una così ardua impresa: «Non pensare», gli disse «amico mio, che i dolori che ti vedo soffrire non mi colpiscano quanto te, e che per liberarmene non voglia servirmi io stessa di questo rimedio che ti prescrive. Voglio accompagnarti nella guarigione come ho fatto nella malattia: togliti questo timore, e pensa che proveremo solo piacere in questo trapasso che deve liberarci da tali tormenti; ce ne andremo felicemente insieme». Detto questo, e rinforzato il coraggio del marito, decise che si sarebbero gettati in mare da una finestra della loro casa che vi si affacciava. E per mantenere fino in fondo quel leale e profondo affetto di cui l'aveva circondato durante la vita, volle ancora che egli morisse fra le sue braccia; ma per paura che le si indebolissero e che la stretta del suo abbraccio venisse ad allentarsi

enlacements ne vinssent à se relâcher par la chute et la crainte, elle se fit lier et attacher bien étroitement avec lui par le faux du corps, et abandonna ainsi sa vie pour le repos de celle de son mari.

Celle-là était de bas lieu, et parmi telle condition de gens il n'est pas si nouveau d'y voir quelque trait de rare bonté,

extrema per illos

*Iustitia excedens terris vestigia fecit.*¹

Les autres deux sont nobles et riches,^a où les exemples de vertu se logent rarement. Arria, femme de Cecinna Pætus, personnage consulaire, fut mère d'une autre Arria, femme de Thrasea Pætus, celui duquel la vertu fut tant renommée du temps de Néron, et par le moyen de ce gendre mère-grand de Fannia – car la ressemblance des noms de ces hommes et femmes et de leurs fortunes en a fait mécompter plusieurs. Cette première Arria, Cecinna Pætus, son mari, ayant été pris prisonnier par les gens de l'Empereur Claudius, après la défaite de Scribonianus duquel il avait suivi le parti : supplia ceux qui l'en amenaient prisonnier à Rome de la recevoir dans leur navire, où elle leur serait de beaucoup moins de dépense et d'incommodité qu'un nombre de personnes qu'il leur faudrait pour le service de son mari : et qu'elle seule fournirait à sa chambre, à sa cuisine et à tous autres offices. Ils l'en refusèrent : et elle, s'étant jetée dans un bateau de pêcheur qu'elle loua sur le champ, le suivit en cette sorte depuis la Sclavonie. Comme ils furent à Rome, un jour en présence de l'Empereur, Junia, veuve de Scribonianus, s'étant accostée d'elle familièrement pour la société de leurs fortunes, elle la repoussa rudement avec ces paroles : «Moi, dit-elle, que je parle à toi ni que je t'écoute, toi, au giron de laquelle Scribonianus fut tué, et tu vis encore ?». Ces paroles, avec plusieurs autres signes, firent sentir à ses parents qu'elle était pour se défaire elle-même, impatiente de supporter la fortune de son mari. Et Thrasea son gendre la suppliant sur ce propos de ne se vouloir perdre et lui disant ainsi, «quoi ? si je courais pareille fortune à celle de Cecinna, voudriez-vous que ma femme votre fille en fît de même ? – Comment donc, si je le voudrais ? répondit-elle : oui, oui, je le voudrais, si elle avait vécu aussi longtemps et d'aussi bon accord avec toi, que j'ai fait avec mon mari». Ces réponses augmentaient le soin qu'on avait d'elle, et faisaient qu'on regardait de plus près à ses déportements. Un jour, après avoir dit

¹ ses dernières traces sur la terre, en la quittant, c'est chez eux que Justice les a laissées

per la caduta e il timore, si fece legare e attaccare strettamente a lui per la cintura, e abbandonò così la propria vita per la pace di quella di suo marito.

Questa era di basso ceto, e fra gente di tale condizione non è cosa nuova vedere qualche tratto di rara bontà,

extrema per illos

Iustitia excedens terris vestigia fecit.^{1 4}

Le altre due sono nobili e ricche, e qui gli esempi di virtù albergano raramente. Arria, moglie di Cecinna Peto, uomo di grado consolare, fu madre di un'altra Arria, moglie di Trasea Peto, la virtù del quale fu tanto famosa al tempo di Nerone, e attraverso questo genere, nonna di Fannia: perché la somiglianza dei nomi di questi uomini e di queste donne e del loro destino ha tratto in errore parecchi. Questa prima Arria, poiché Cecinna Peto, suo marito, era stato preso prigioniero dai soldati dell'imperatore Claudio, dopo la sconfitta di Scriboniano al cui partito aveva aderito, supplicò quelli che lo conducevano prigioniero a Roma di prenderla sulla nave, dove avrebbe causato loro assai meno spesa e incomodo di una quantità di persone che sarebbero loro occorse per servire suo marito: e che lei sola avrebbe accudito alla sua camera, al suo cibo e a tutti gli altri servizi. Essi rifiutarono; e lei, gettatasi in un battello da pescatore che noleggiò lì per lì, lo seguì in tal modo fin dalla Slavonia. Quando furono a Roma, un giorno che alla presenza dell'imperatore, Giunia, vedova di Scriboniano, le si era avvicinata familiarmente data la somiglianza della loro sorte, essa la respinse duramente con queste parole: «Io» disse «parlarti, io ascoltarti, tu, nel cui grembo Scriboniano fu ucciso, e tu vivi ancora?» Queste parole, insieme a molti altri segni, fecero capire ai suoi familiari che si sarebbe tolta la vita, incapace di sopportare la sorte di suo marito. E poiché Trasea, suo genero, a questo discorso la supplicava di non voler uccidersi, e le diceva così: «Come! se io incorressi in un destino simile a quello di Cecinna, vorreste forse che mia moglie, figlia vostra, facesse lo stesso?» «Come, se lo vorrei?» rispose «sì, sì, lo vorrei, se lei avesse vissuto così a lungo e in così buon accordo con te come io ho fatto con mio marito». Queste risposte aumentavano la cura che si aveva di lei e facevano sì che si osservasse più da vicino il suo comportamento. Un giorno, dopo aver detto a quelli che la sorvegliava-

¹ è in essi che Giustizia ha lasciato le ultime tracce prima di abbandonare la terra

à ceux qui la gardaient, ^a «vous avez beau faire, vous me pouvez bien faire plus mal mourir, mais de me garder de mourir, vous ne sauriez» : s'élançant furieusement d'une chaire où elle était assise, s'alla de toute sa force choquer la tête contre la paroi voisine : duquel coup étant chute de son long évanouie et fort blessée, après qu'on l'eut à toute peine faite revenir : «je vous disais bien, dit-elle, que si vous me refusiez quelque façon aisée de me tuer, j'en choisirais quelque autre, pour malaisée qu'elle fût».

La fin d'une si admirable vertu fut telle : Son mari Pætus n'ayant pas le cœur assez ferme de soi-même pour se donner la mort à laquelle la cruauté de l'Empereur le rangeait, un jour entre autres, après avoir premièrement employé les discours et enhortements propres ^b au conseil qu'elle lui donnait à ce faire, elle prit le poignard que son mari portait : et le tenant trait en sa main, pour la conclusion de son exhortation, «fais ainsi, Pætus» lui dit-elle. Et ^c en même instant s'en étant donné un coup mortel dans l'estomac, et puis l'arrachant de sa plaie, elle le lui présenta, finissant quant et quant sa vie : avec cette noble, généreuse et immortelle parole, *Pæte, non dolet*.¹ Elle n'eut loisir que de dire ces trois paroles d'une si belle substance : «tiens, Pætus, il ne m'a point fait mal» :^d

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,

Quem de visceribus traxerat ipsa suis :

Si qua fides, vulnus quod feci, non dolet, inquit :

*Sed quod tu facies, id mihi, Pæte, dolet.*¹¹

Il est bien plus vif en son naturel, et d'un sens plus riche : car et la plaie et la mort de son mari, et les siennes, tant s'en faut qu'elles lui pesassent, qu'elle en avait été la conseillère et promotrice : mais ayant fait cette haute et courageuse entreprise pour la seule commodité de son mari, elle ne ^e regarde qu'à lui, encore au dernier trait de sa vie, et à lui ôter la crainte de la suivre en mourant. Pætus se frappa tout soudain, de ce même glaive : honteux, à mon avis, d'avoir eu besoin d'un si cher et précieux enseignement.

Pompeia Paulina, jeune ^f et très noble Dame Romaine, avait épousé Sénèque ^g en son extrême vieillesse. Néron, son beau disciple, ayant envoyé

¹ Pætus, cela ne fait pas mal

¹¹ Quand la vertueuse Arria tendit à son bien-aimé Pætus le poignard qu'elle avait retiré de ses propres entrailles, elle lui dit : Crois-moi, la blessure que je me suis faite n'est pas douloureuse, mais celle que tu vas te faire, celle-là, Pætus, me fait souffrir

no: «Avete un bel fare, potete certo farmi morire peggio, ma impedirmi di morire, non potrete», lanciandosi con violenza da una sedia su cui era seduta, andò a urtar la testa con tutta la sua forza contro la parete vicina; ed essendo per questo colpo caduta lunga distesa, svenuta e gravemente ferita, dopo che a fatica fu fatta rinvenire: «Vi dicevo pure» disse «che se mi aveste tolto qualche maniera facile di uccidermi, ne avrei scelto qualche altra, per difficile che fosse».

La fine di una così ammirevole virtù fu questa. Poiché suo marito Peto non aveva per se stesso il cuore abbastanza saldo da darsi la morte alla quale la crudeltà dell'imperatore lo costringeva, un certo giorno, dopo aver dapprima adoperato i ragionamenti e incoraggiamenti adatti al consiglio che gli dava in tal senso, essa prese il pugnale che suo marito portava, e tenendolo sguainato in mano, a conclusione della sua esortazione: «Fa' così, Peto» gli disse. E nello stesso istante, datosi un colpo mortale al petto, e poi tirandolo dalla ferita, glielo presentò, terminando al tempo stesso la sua vita con questa nobile, generosa e immortale frase: *Pæte, non dolet*.¹ Non ebbe tempo che per dire queste tre parole di significato così bello: «Tieni, Peto, non mi ha fatto male».

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,

Quem de visceribus traxerat ipsa suis:

Si qua fides, vulnus quod feci, non dolet, inquit;

*Sed quod tu facies, id mihi, Pæte, dolet.*¹¹

Le sue vere parole sono molto più espressive ed hanno un significato più profondo: di fatto e la ferita e la morte di suo marito, e le sue, tanto erano lontane dal pesarle che lei stessa ne era stata la consigliera e promotrice; ma avendo compiuto quest'alta e coraggiosa impresa per il solo bene di suo marito, essa non pensa che a lui anche nell'ultimo istante della sua vita, e a togliergli il timore di seguirla nella morte. Peto si colpì immediatamente con quello stesso ferro: vergognoso, secondo me, di aver avuto bisogno di un così caro e prezioso insegnamento.

Pompea Paolina, giovane e nobilissima dama romana, aveva sposato Seneca nell'estrema vecchiaia di questi. Quando Nerone, il suo bel disce-

¹ Peto, non fa male

¹¹ Quando la casta Arria porse al suo Peto il pugnale che aveva estratto dalle proprie viscere: Credimi, disse, la ferita che mi sono fatta non mi fa male; è quella che tu ti farai, Peto, che mi fa soffrire

ses satellites vers lui pour lui dénoncer l'ordonnance de sa mort, – ce qui se faisait en cette manière: Quand les Empereurs Romains de ce temps avaient condamné quelque homme de qualité, ils lui mandaient par leurs officiers de choisir quelque mort à sa poste, et de la prendre dans tel ou tel délai, qu'ils lui faisaient prescrire selon la trempe de leur colère, tantôt plus pressé, tantôt plus long, lui donnant terme pour disposer pendant ce temps-là de ses affaires, et quelquefois lui ôtant le moyen de ce faire, par la brièveté du temps: et si le condamné estrivait à leur ordonnance, ils menaient des gens propres à l'exécuter, ou lui coupant les veines des bras et des jambes, ou lui faisant avaler du poison par force. Mais les personnes^a d'honneur n'attendaient pas cette nécessité, et se servaient de leurs propres médecins et chirurgiens à cet effet – Sénèque ouït leur charge d'un visage paisible et assuré, et après, demanda du papier pour faire son testament: ce que lui ayant été refusé par le capitaine, se tournant vers ses amis: «puisque je ne puis (leur dit-il) vous laisser autre chose en reconnaissance de ce que je vous dois, je vous laisse au moins ce que j'ai de plus beau, à savoir l'image de mes mœurs et de ma vie, laquelle je vous prie conserver en votre mémoire: afin qu'en ce faisant, vous acquériez la gloire de sincères et véritables amis»: et quant et quant apaisant tantôt l'aigreur de la douleur qu'il leur voyait souffrir, par douces paroles, tantôt roidissant sa voix pour les en tancer: «Où sont, disait-il, ces beaux préceptes de la philosophie? que sont devenues les provisions que par tant d'années nous avons faites contre les accidents de la fortune? la cruauté de Néron nous était-elle inconnue? que pouvions-nous attendre de celui qui avait tué sa mère et son frère, sinon qu'il fit encore mourir son gouverneur, qui l'a nourri et élevé?». Après avoir dit ces paroles en commun, il se détourna à sa femme, et l'embrassant étroitement, comme par la pesanteur de la douleur elle défaillait de cœur et de forces, la pria de porter un peu plus patiemment cet accident pour l'amour de lui, et que l'heure était venue où il avait à montrer non plus par discours et par disputes, mais par effet, le fruit qu'il avait tiré de ses études: et que sans doute il embrassait la mort non seulement sans douleur, mais avec allégresse. «Parquoi m'amie, disait-il, ne la déshonore par^b tes larmes, afin qu'il ne semble que tu t'aimes plus que ma réputation: apaise ta douleur, et te console en la connaissance que tu as eue de moi et de mes actions, conduisant le reste de ta vie par les honnêtes occupations auxquelles tu es adonnée». A quoi Paulina, ayant un peu repris ses esprits, et réchauffé la

polo, gli mandò i suoi satelliti per annunciargli l'ordine di morire (il che si faceva in questo modo: quando gli imperatori romani di quel tempo avevano condannato qualche uomo illustre, gli mandavano a dire per mezzo dei loro ufficiali di scegliere una morte di suo gradimento, e di sottoporvisi entro tale o tale lasso di tempo che gli facevano prescrivere secondo la forza della loro collera, ora più breve ora più lungo, dandogli un termine per disporre durante questo tempo dei suoi affari, e talvolta togliendogli il modo di farlo per la brevità del tempo; e se il condannato resisteva al loro ordine, mandavano uomini per eseguirlo, sia tagliandogli le vene delle braccia e delle gambe, sia facendogli inghiottire a forza del veleno. Ma gli uomini d'onore non aspettavano questa costrizione, e si servivano a questo fine dei loro propri medici e chirurghi), Seneca ascoltò la loro ambasciata con viso calmo e tranquillo, e poi chiese un po' di carta per fare testamento; e poiché questo gli fu negato dal capitano, volgendosi agli amici: «Poiché non posso» disse loro «lasciarvi altro in riconoscenza di quel che vi devo, vi lascio almeno quello che ho di più bello, cioè l'immagine dei miei costumi e della mia vita, che vi prego di conservare nella vostra memoria: affinché ciò facendo vi acquistiate la gloria di sinceri e veri amici». E al tempo stesso, ora calmando con dolci parole l'asprezza del dolore che li vedeva soffrire, ora inasprendo la voce per rimproverarli: «Dove sono», diceva «quei bei precetti della filosofia? Che cosa sono diventate le munizioni che per tanti anni abbiamo raccolto contro gli accidenti della fortuna? La crudeltà di Nerone ci era forse sconosciuta? Che cosa potevamo aspettarci da chi aveva ucciso la madre e il fratello, se non che facesse morire anche il suo precettore, che l'ha allevato ed educato?» Dopo aver detto queste parole per tutti, si rivolse a sua moglie, e abbracciandola strettamente, siccome per il peso del dolore le venivano a mancare il coraggio e le forze, la pregò di sopportare con un po' più di rassegnazione quella sventura per amore di lui, e che era venuta l'ora in cui egli doveva mostrare, non più con ragionamenti e dispute, ma coi fatti, il frutto che aveva ricavato dai suoi studi; e che sicuramente abbracciava la morte non solo senza dolore, ma con gioia: «Dunque, amica mia», diceva «non disonorarla con le tue lacrime, affinché non sembri che tu ami te stessa più della mia reputazione: calma il tuo dolore e consolati nella conoscenza che hai avuto di me e delle mie azioni, passando il resto della tua vita fra le oneste occupazioni alle quali sei dedita». Al che Paolina, ripreso un po' d'animo e riaccesa la

magnanimité de son courage par une très noble affection : «Non, Seneca,^a répondit-elle, je ne suis pas pour vous laisser sans ma compagnie en telle nécessité : je ne veux pas que vous pensiez que les vertueux exemples de votre vie ne m'aient encore appris à savoir bien mourir : et quand le pourrais-je, ni mieux, ni plus honnêtement, ni plus à mon gré qu'avecques vous ? ainsi faites état que je m'en vais quant et vous».

Lors Sénèque, prenant en bonne part une si belle et glorieuse délibération de sa femme, et pour se délivrer aussi de la crainte de la laisser après sa mort à la merci et cruauté de ses ennemis, «Je t'avais, Paulina, dit-il, conseillé ce qui servait à conduire plus heureusement ta vie : tu aimes donc mieux l'honneur de la mort, vraiment je ne te l'envierai point : la constance et la résolution soient pareilles à notre commune fin, mais la beauté^b et la gloire soit plus grande de ta part». Cela fait, on leur coupa en même temps les veines des bras : mais parce que celles de Sénèque resserrées tant par la vieillesse que^c par son abstinence donnaient au sang le cours trop long et trop lâche, il commanda qu'on lui coupât encore les veines des cuisses : et de peur que le tourment qu'il en souffrait n'attendrît le cœur de sa femme, et pour se délivrer aussi soi-même de l'affliction qu'il portait^d de la voir en si piteux état : après avoir très amoureusement pris congé d'elle, il la pria de permettre qu'on l'emportât en la chambre voisine, comme on fit. Mais toutes ces incisions étant encore insuffisantes pour le faire mourir, il commanda à Statius Anneus, son médecin, de lui donner un breuvage de poison : qui n'eut guère non plus d'effet : car pour la faiblesse et froideur des membres, elle ne put arriver jusques au cœur. Par ainsi on lui fit outre cela apprêter un bain fort chaud : et lors sentant sa fin prochaine, autant qu'il eut d'haleine, il continua des discours très excellents sur le sujet de l'état où il se trouvait, que ses secrétaires recueillirent tant qu'ils purent ouïr sa voix, et demeurèrent ses paroles dernières longtemps depuis en crédit et honneur es mains des hommes (ce nous est une bien fâcheuse^e perte, qu'elles ne soient venues jusques à nous). Comme il sentit les derniers traits de la mort, prenant de l'eau du bain toute sanglante, il en arrosa sa tête, en disant «je voue cette eau à Jupiter le libérateur». Néron, averti de tout ceci, craignant que la mort de Paulina, qui était des mieux apparentées dames Romaines et envers laquelle il n'avait nulles particulières inimitiés, lui vînt à reproche, renvoya en toute diligence lui faire rattacher ses plaies : ce que ses gens d'elle firent sans son su, étant^f déjà demi-morte

magnanimità del suo cuore con un nobilissimo affetto: «No, Seneca», rispose «non sono tale da lasciarvi privo della mia compagnia in questo frangente: non voglio che pensiate che i virtuosi esempi della vostra vita non mi abbiano ancora insegnato a saper ben morire, e quando meglio potrei farlo, e più onorevolmente e più a mio gradimento che insieme a voi? Dunque fate conto che me ne vado con voi».

Allora Seneca, gradendo una così bella e generosa decisione di sua moglie, e anche per liberarsi dal timore di lasciarla dopo la propria morte alla mercé e alla crudeltà dei suoi nemici: «Io ti avevo consigliato, Paolina», disse «quello che ti sarebbe stato utile per passare più felicemente la vita; tu preferisci dunque l'onore della morte, in verità non te lo rifiuterò: la fermezza e la risoluzione siano uguali nella nostra fine comune, ma la bellezza e la gloria siano più grandi da parte tua». Fatto questo, furono tagliate loro contemporaneamente le vene delle braccia; ma poiché quelle di Seneca, indurite sia per la vecchiaia sia per l'astinenza, davano al sangue un corso troppo lento e troppo fiacco, egli ordinò che gli si tagliassero anche le vene delle cosce; e per paura che il dolore che ne pativa non intenerisse il cuore della moglie, e anche per liberare se stesso dal dolore che gli causava il vederla in uno stato così pietoso, dopo aver molto amorosamente preso commiato da lei, la pregò di permettere che lo si portasse nella camera vicina, come fu fatto. Ma tutte quelle incisioni essendo ancora insufficienti a farlo morire, ordinò a Stazio Anneo, suo medico, di dargli una pozione di veleno, che non ebbe maggior effetto: infatti per la debolezza e il raffreddamento delle membra non poté arrivare fino al cuore. Così gli si preparò oltre a questo un bagno molto caldo; e allora, sentendo prossima la fine, finché ebbe respiro seguì a fare ragionamenti quanto mai eccellenti a proposito dello stato nel quale si trovava, che i suoi segretari raccolsero finché poterono udire la sua voce; e le sue ultime parole rimasero molto tempo dopo in credito e in onore nelle mani degli uomini (è una perdita davvero incresciosa che non siano giunte fino a noi). Appena sentì gli ultimi tratti della morte, prendendo un po' dell'acqua del bagno tutta insanguinata, se ne cosparsa la testa dicendo: «Faccio voto di quest'acqua a Giove liberatore». Nerone, informato di tutto questo, temendo che la morte di Paolina, che era fra le dame romane meglio imparentate, e verso la quale egli non aveva alcuna particolare inimicizia, gli fosse rimproverata, mandò in tutta fretta a farle richiudere le ferite: cosa che i famigli di lei fecero a sua insaputa,

et sans aucun sentiment. Et ce que contre son dessein elle vécut depuis, ce fut très honorablement et comme il appartenait à sa vertu, montrant par la couleur blême de son visage combien elle avait écoulé de vie par ses blessures.

Voilà mes trois contes très véritables, que je trouve aussi plaisants et tragiques que ceux que nous forçons à notre poste pour donner plaisir au commun : et m'étonne que ceux qui s'adonnent à cela ne s'avisent^a de choisir plutôt dix mille très belles histoires qui se rencontrent dans les livres, où ils auraient moins de peine et apporteraient plus de plaisir et profit. Et^b qui en voudrait bâtir un corps entier et s'entretenant, il ne faudrait qu'il fournît du sien que la liaison, comme la soudure d'un autre métal : et pourrait entasser par ce moyen force véritables événements de toutes sortes, les disposant et diversifiant selon que la beauté de l'ouvrage le requerrait, à peu près comme Ovide a cousu et rapiécé sa *Métamorphose* de^c ce grand nombre de fables diverses.

En ce dernier couple, cela est encore digne d'être considéré, que Paulina offre volontiers à quitter la vie pour l'amour de son mari, et que son mari avait autrefois quitté aussi la mort pour l'amour^d d'elle. Il n'y a pas pour nous grand contrepoids en cet échange : mais selon son humeur Stoïque, je crois qu'il pensait avoir autant fait pour elle, d'allonger sa vie en sa faveur, comme s'il fût mort pour elle. En l'une des lettres qu'il écrit à Lucilius, après qu'il lui a fait entendre comme, la fièvre l'ayant pris à Rome, il monta soudain en coche pour s'en aller à une sienne maison aux champs, contre l'opinion de sa femme qui^e le voulait arrêter, et qu'il lui avait répondu que la fièvre qu'il avait, ce n'était pas fièvre du corps, mais du lieu : il suit ainsi : «elle me laissa aller me recommandant fort ma santé. Or moi qui sais que je loge sa vie en la mienne, je commence de pourvoir à moi pour pourvoir à elle : le privilège que ma vieillesse m'avait donné, me rendant plus ferme et plus résolu à plusieurs choses, je le perds, quand il me souvient qu'en ce vieillard, il y en a une jeune à qui je profite. Puisque je ne la puis ranger à m'aimer plus courageusement, elle me range à m'aimer moi-même plus curieusement : car il faut prêter quelque chose aux honnêtes affections : et parfois, encore que les occasions nous pressent au contraire, il faut rappeler la vie, voire avecque tourment : il faut arrêter l'âme entre les dents, puisque la loi de vivre aux gens de bien, ce n'est pas «autant qu'il leur plaît», mais

mentre era già mezza morta e affatto senza sentimento.⁷ E il tempo che, contro la sua volontà, essa visse in seguito, lo visse molto onorevolmente e come si addiceva alla sua virtù, dimostrando dal colore pallido del viso quanta vita avesse versato dalle sue ferite.

Ecco i miei tre racconti, assolutamente veritieri, che trovo altrettanto dilettevoli e tragici quanto quelli che fabbrichiamo a modo nostro per far piacere alla gente; e mi stupisco che quelli che vi si dedicano non pensino di sceglier piuttosto diecimila bellissime storie che si trovano nei libri, con le quali farebbero meno fatica e porterebbero più piacere e profitto. E chi volesse costruirne un intero corpo e che si reggesse bene insieme, non dovrebbe metterci di suo che la legatura, come una saldatura fatta d'un altro metallo; e potrebbe accumulare in tal modo molti avvenimenti veri di ogni tipo, ordinandoli e variandoli secondo che la bellezza dell'opera lo richiedesse, pressappoco come Ovidio ha cucito e messo insieme la sua *Metamorfosi* con quel gran numero di favole diverse.

In quest'ultima coppia è ancora degno di esser considerato che Paolina offre volentieri di abbandonare la vita per amore del marito, e che il marito un tempo aveva abbandonato allo stesso modo la morte per amore di lei. Per noi non c'è molto equilibrio in questo scambio; ma secondo i suoi sentimenti stoici, credo che pensasse di aver fatto tanto per lei, allungando la propria vita in suo favore, come se fosse morto per lei. In una delle lettere che scrive a Lucilio,⁸ dopo avergli fatto sapere come, avendolo colto la febbre a Roma, fosse salito subito in vettura per andarsene in una sua casa di campagna, contro il parere di sua moglie che voleva trattenerlo, e come le avesse risposto che la febbre che aveva non era febbre del corpo ma del luogo, continua così: «Essa mi lasciò andare, con molte raccomandazioni per la mia salute. Ora, io che so che tengo la sua vita nella mia, comincio a provvedere a me per provvedere a lei: il privilegio che la mia vecchiaia mi aveva dato, rendendomi più fermo e risoluto in tante cose, lo perdo quando mi ricordo che in questo vecchio c'è una giovane a cui sono utile. Poiché non posso indurla ad amarmi con più coraggio, essa mi induce ad amare me stesso con più cura: bisogna infatti concedere qualcosa agli affetti onesti; e a volte, benché le circostanze ci spingano al contrario, bisogna richiamare la vita, magari con dolore: bisogna trattener l'anima fra i denti, poiché la legge di vivere, per la gente dabbene, non è vivere quanto loro piace,

«autant qu'ils doivent». Celui qui n'estime pas tant sa femme, ou un sien ami, que d'en allonger sa vie, et qui s'opiniâtre à mourir, il est trop délicat et trop mol : il faut que l'âme se commande cela quand l'utilité des nôtres le requiert : il faut parfois nous prêter à nos amis : et quand nous voudrions mourir pour nous, interrompre notre dessein pour eux.^a C'est témoignage de grandeur de courage, de retourner en la vie pour la considération d'autrui, comme plusieurs excellents personnages ont fait : et est un trait de bonté singulière de conserver la vieillesse (de laquelle la commodité plus^b grande, c'est la nonchalance de sa durée, et un plus courageux et dédaigneux usage de la vie), si on sent que cet office soit doux, agréable et profitable à quelqu'un bien affectionné. Et en reçoit on une très plaisante récompense : car qu'est-il plus doux, que d'être si cher à sa femme, qu'en sa considération on en devienne plus cher à soi-même ? Ainsi ma Pauline m'a chargé non seulement sa crainte, mais encore la mienne. Ce ne m'a pas été assez de considérer combien résolument je pourrais mourir, mais j'ai aussi considéré combien irrésolument elle le pourrait souffrir. Je me suis contraint à vivre, et c'est quelquefois magnanimité^c que vivre». Voilà ses mots [c], excellents comme est son usage.

CHAPITRE XXXVI

Des plus excellents hommes

[A] Si on me demandait le choix, de tous les hommes qui sont venus à ma connaissance, il me semble en trouver trois excellents au-dessus de tous les autres.

L'un, Homère. Non pas qu'Aristote ou Varron (pour exemple) ne fussent à l'aventure aussi savants que lui. Ni possible encore qu'en son art même, Virgile ne lui soit comparable : Je le laisse à juger à ceux qui les connaissent tous deux. Moi qui n'en connais que l'un, puis^d dire cela seulement selon ma portée : que je ne crois pas que les Muses mêmes allassent^e au-delà du Romain,

ma quanto devono. Colui che non stima abbastanza sua moglie o un suo amico per allungare per essi la propria vita, e che si ostina a morire, è troppo debole e troppo fiacco: bisogna che l'anima lo imponga a se stessa, quando l'utilità dei nostri lo richiede; bisogna talvolta prestarci ai nostri amici: e quando vorremmo morire per noi stessi, interrompere per essi il nostro proposito. È una testimonianza di grandezza d'animo, tornare alla vita per la considerazione di altri, come molti eccellenti personaggi hanno fatto; ed è un tratto di singolare bontà conservare la vecchiaia (il cui più grande vantaggio è la noncuranza della propria durata, e un più coraggioso e sdegnoso uso della vita), se si sente che questo servizio è dolce, gradevole e giovevole a qualcuno molto affezionato. E se ne riceve una graditissima ricompensa: poiché che cosa c'è di più dolce dell'essere tanto caro alla propria moglie che in considerazione di lei si diventi più cari a se stessi? Così la mia Paolina mi ha addossato non solo il suo timore, ma anche il mio. Non mi è stato sufficiente considerare con quanta fermezza potrei morire, ma ho considerato anche con quanta mancanza di fermezza essa potrebbe sopportarlo. Mi sono costretto a vivere, e qualche volta il vivere è magnanimità». Ecco le sue parole, [C] eccellenti come il suo agire.

CAPITOLO XXXVI

Degli uomini più eccellenti

[A] Se mi si domandasse di scegliere fra tutti gli uomini che sono venuti a mia conoscenza, mi sembra che ne troverei tre eccellenti sopra tutti gli altri.

L'uno, Omero. Non già che Aristotele o Varrone (per esempio) non fossero forse altrettanto dotti di lui. E neanche che non sia possibile che nella sua stessa arte Virgilio gli sia paragonabile: lascio giudicare a coloro che li conoscono entrambi. Io che ne conosco solo uno, posso dire soltanto, secondo la mia portata, che non credo che le Muse stesse andassero al di là del Romano:

[B] *Tale facit carmen docta testudine, quale
Cynthius impositis temperat articulis.*^I

[A] Toutefois en ce jugement encore ne faudrait-il pas oublier, que c'est principalement d'Homère que^a Virgile tient sa suffisance: que c'est son guide et maître d'école: et qu'un seul trait de l'*Iliade* a fourni de corps et de matière à cette grande et divine *Enéide*. Ce n'est pas ainsi que je compte: j'y mêle plusieurs autres circonstances qui me rendent ce personnage admirable, quasi au-dessus de l'humaine condition. Et à la vérité je m'étonne souvent que lui qui a produit et mis en crédit au monde plusieurs déités, par son autorité, n'a gagné rang de Dieu lui-même. Etant aveugle, indigent, étant avant que les sciences^b fussent rédigées en règle et observations certaines, il les a tant connues que tous ceux qui se sont mêlés depuis d'établir des polices, de conduire guerres et d'écrire ou de la religion, ou de la philosophie en^c quelque secte que ce soit, ou des arts, se sont servis de lui comme d'un maître^d très parfait en la connaissance de toutes choses: Et de ses livres comme d'une pépinière de toute espèce^e de suffisance,

*Qui quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Plenius ac melius Chrysippo ac Crantore dicit.*^{II}

Et comme dit l'autre,

*A quo, ceu fonte perenni,
Vatum Pyeriis labra rigantur aquis...*^{III}

Et l'autre,

*Adde Heliconiadum comites, quorum unus Homerus
Astra potitus...*^{IV}

Et l'autre,

*cuiusque ex ore profuso
Omnis posteritas latices in carmina duxit,
Amnemque in tenues ausa est deducere rivos,
Unius fecunda bonis.*^V

^I Il compose sur sa savante lyre des chants égaux à ceux que le dieu de Cynthes module par le jeu de ses doigts

^{II} Quelles actions sont belles ou laides, quelles sont utiles ou non, il le dit avec plus d'ampleur et de justesse que Chrysippe et Crantor

^{III} Source éternelle qui humecte des eaux du Piérus les lèvres des poètes

^{IV} Ajoute les compagnons des Muses, parmi lesquels Homère, le poète unique, s'est rendu maître des astres

^V a cette source abondante toute la postérité a puisé l'eau vive de ses chants, elle a osé ramifier ce fleuve en petits ruisseaux, et se rendre féconde des ressources d'un seul poète

[B] *Tale facit carmen docta testudine, quale
Cynthius impositis temperat articulis.*^{I 1}

[A] Tuttavia in questo giudizio non bisognerebbe neppure dimenticare che è soprattutto da Omero che Virgilio deriva la sua arte: che egli è la sua guida e il suo maestro di scuola, e che un solo passo dell'*Iliade* ha fornito corpo e materia a quella grande e divina *Eneide*. Non è questo il mio conto: vi unisco parecchie altre circostanze che mi rendono quel personaggio ammirabile, quasi al di sopra dell'umana condizione. E in verità mi stupisco spesso che lui, che con la sua autorità ha introdotto e messo in onore nel mondo parecchie divinità, non abbia conquistato lui stesso il grado di dio. Cieco, povero, vissuto prima che le scienze fossero formulate in regole e osservazioni sicure, le ha conosciute al punto che tutti quelli che in seguito si sono occupati di stabilire governi, condurre guerre e scrivere o di religione o di filosofia in qualsiasi setta fosse, o delle arti, si sono serviti di lui come d'un maestro perfettissimo nella conoscenza di tutte le cose. E dei suoi libri come d'un vivaio di ogni sorta di dottrina,

*Qui quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Plenius ac melius Chrysippo ac Crantore dicit.*^{II 2}

E come dice l'altro,

*A quo, ceu fonte perenni,
Vatum Pyeriis labra rigantur aquis...*^{III 3}

E l'altro,

*Adde Heliconiadum comites, quorum unus Homerus
Astra potitus...*^{IV 4}

E l'altro,

*cuiusque ex ore profuso
Omnis posteritas latices in carmina duxit,
Amnemque in tenues ausa est deducere rivos,
Unius foecunda bonis.*^{V 5}

^I Canta sulla dotta lira un carme simile a quelli che Apollo, toccandola, modula

^{II} Egli ci dice meglio e più chiaramente di Crisippo e di Crantore che cosa è bello, che cosa è turpe, che cosa è utile e che cosa non lo è

^{III} Dal quale, come da una fonte perenne, discendono alle labbra dei poeti le acque pierie

^{IV} Aggiungi i compagni delle Muse, fra i quali il solo Omero s'innalzò fino agli astri

^V alla cui fonte generosa la posterità ha attinto l'acqua viva per i suoi canti, e ricca dei beni d'uno solo ha osato disperdere quel fiume in sottili ruscelli

C'est contre l'ordre de nature, qu'il a fait la plus excellente^a production qui puisse être: Car la naissance ordinaire des choses, elle est imparfaite:^b elles s'augmentent, se fortifient par l'accroissance: l'enfance de la poésie, et de plusieurs autres sciences, il l'a rendue mûre, parfaite et accomplie. A cette cause le peut-on nommer le premier et dernier des poètes: suivant ce beau témoignage que l'antiquité nous a laissé de lui, que n'ayant eu nul qu'il pût imiter avant lui, il n'a eu nul après lui qui le pût imiter. Ses paroles, selon Aristote, sont les seules paroles qui aient mouvement et action: ce sont les seuls mots substantiels. Alexandre^c le grand, ayant rencontré parmi les dépouilles de Darius un riche coffret, ordonna que on le lui réservât pour y loger son Homère: disant que c'était le meilleur et plus fidèle conseiller qu'il eût en ses affaires militaires. Pour cette même raison disait Cléomènes, fils d'Anaxandrides, que c'était le Poète des Lacédémoniens: parce qu'il était très bon maître de la discipline guerrière.^d Cette louange singulière et particulière lui est aussi demeurée au jugement de Plutarque: que c'est le seul auteur du monde qui n'a jamais souillé ni dégoûté les hommes: se montrant aux lecteurs toujours tout autre, et fleurissant toujours en nouvelle grâce. Ce folâtre d'Alcibiade, ayant demandé à un qui faisait profession des lettres un livre d'Homère, lui donna un soufflet parce qu'il n'en avait point: comme qui trouverait un de nos prêtres sans bréviaire. Xénophanes se plaignait un jour à Hiéron, tyran de Syracuse, de ce qu'il était si pauvre qu'il n'avait de quoi nourrir deux serviteurs: «et quoi? lui répondit-il, Homère qui était beaucoup plus pauvre que toi en nourrit bien plus de dix mille, tout mort qu'il est». [C] Que n'était-ce dire à Panætius, quand il nommait Platon «l'Homère des philosophes»?

[A] Outre cela, quelle gloire se peut comparer à la sienne? Il n'est rien qui vive en la bouche des hommes comme son nom et ses ouvrages: rien^e si connu et si reçu que Troie, Hélène, et ses guerres, qui ne furent à l'aventure jamais. Nos enfants s'appellent encore des noms qu'il forgea, il y a plus de trois mille ans. Qui ne connaît Hector et Achille? Non seulement aucunes races particulières, mais la plupart des nations cherchent origine en ses inventions. Mahomet second de ce nom, Empereur des Turcs, écrivant à notre Pape Pie second: «je m'étonne, dit-il, comment les Italiens se bandent contre moi, attendu que nous avons notre origine commune des Troyens: et que j'ai comme eux intérêt de venger le sang d'Hector sur les Grecs, lesquels ils vont favorisant contre

È contro l'ordine naturale che egli ha prodotto la più eccellente creazione che vi possa essere. Di fatto la nascita delle cose è generalmente imperfetta: esse aumentano, si fortificano crescendo; l'infanzia della poesia e di molte altre scienze, egli l'ha resa matura, perfetta e compiuta. Per questa ragione lo si può chiamare il primo e l'ultimo dei poeti: secondo quella bella testimonianza⁶ che l'antichità ci ha lasciato di lui, che non avendo avuto prima di sé nessuno che potesse imitare, non ha avuto dopo di sé nessuno che potesse imitarlo. Le sue parole, secondo Aristotele,⁷ sono le sole parole che abbiano movimento e azione: sono le sole parole sostanziali. Alessandro Magno, trovato fra le spoglie di Dario un ricco cofanetto, ordinò che gli fosse riservato per riporvi il suo Omero: dicendo che era il migliore e più fedele consigliere che avesse nelle sue imprese militari.⁸ Per questa stessa ragione Cleomene, figlio di Anassandride, diceva che era il poeta degli Spartani: perché era ottimo maestro della disciplina militare.⁹ Gli è inoltre rimasta, secondo il giudizio di Plutarco, questa lode singolare e particolare: di essere il solo autore al mondo che non abbia mai saziato né disgustato gli uomini, mostrandosi ai lettori sempre diverso, e fiorendo sempre di nuove grazie.¹⁰ Quel burlesco di Alcibiade, avendo domandato un libro di Omero a uno che faceva professione di lettere, gli dette uno schiaffo perché non l'aveva:¹¹ come chi trovasse uno dei nostri preti senza breviario. Senofane si lamentava un giorno con Gerone, tiranno di Siracusa, di essere così povero da non aver di che mantenere due servi: «Come?» rispose quello «Omero, che era molto più povero di te, ne mantiene ben più di diecimila, pur essendo morto».¹² [C] Che cosa voleva dire Panezio quando chiamava Platone l'Omero dei filosofi?¹³

[A] Oltre a questo, quale gloria può paragonarsi alla sua? Non c'è nulla che viva sulle labbra degli uomini come il suo nome e le sue opere: nulla è così conosciuto e tenuto per certo come Troia, Elena e le sue guerre, che forse non sono mai esistite. I nostri ragazzi si chiamano ancora con i nomi che egli inventò più di tremila anni fa. Chi non conosce Ettore e Achille? Non solo alcune stirpi particolari, ma la maggior parte dei popoli cercano la propria origine nelle sue invenzioni. Maometto, secondo di questo nome, imperatore dei Turchi, scrivendo al nostro papa Pio II: «Mi meraviglio» dice «che gli Italiani facciano alleanza contro di me, visto che abbiamo origine comune dai Troiani, e che io ho interesse come loro di vendicare il sangue di Ettore sui Greci, che essi favoriscono contro di me».¹⁴ Non è

moi». N'est-ce pas une noble farce, de laquelle les Rois, les choses publiques et les Empereurs vont jouant leur personnage tant de siècles, et à laquelle tout ce grand univers sert de théâtre ? Sept villes Grecques entrèrent en débat du lieu de sa naissance, tant son obscurité même lui apporta d'honneur :

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ.^I

L'autre, Alexandre le grand. Car qui considèrera l'âge qu'il commença ses entreprises : Le peu de moyen avec lequel il fit un si glorieux dessein : L'autorité qu'il gagna en cette sienne enfance, parmi les plus grands et expérimentés capitaines du monde, desquels il était suivi : La faveur extraordinaire de quoi fortune embrassa et favorisa tant de siens exploits hasardeux, et à peu que je ne die téméraires :

[B] *impellens quicquid sibi summa petenti*

Obstaret, gaudensque viam fecisse ruina.^{II}

[A] Cette grandeur, d'avoir à l'âge de trente trois ans passé victorieux toute la terre habitable : [B] et en une demi-vie avoir atteint tout l'effort de l'humaine nature : si que vous ne pouvez imaginer sa durée légitime, et la continuation de son accroissance en vertu et en fortune jusques à un juste terme d'âge, que vous n'imaginiez quelque chose au-dessus de l'homme : [A] D'avoir fait naître de ses soldats tant de branches royales, laissant après sa mort le monde en partage à quatre successeurs, simples capitaines de son armée, desquels les descendants ont depuis si longtemps duré, maintenant cette grande possession : Tant d'excellentes vertus qui étaient en lui, [B] justice, tempérance, libéralité, foi en ses paroles, amour envers les siens, humanité envers les vaincus. [A] Car ses mœurs semblent à la vérité n'avoir aucun juste reproche, [B] oui^d bien aucunes de ses actions particulières, rares, et extraordinaires. Mais il est impossible de conduire si grands mouvements avec les règles de la justice : Telles gens veulent être jugés en gros, par la maîtresse fin de leurs actions. La^b ruine de Thèbes, le meurtre de Ménander et du Médecin d'Ephestion, de tant de prisonniers Persiens à un coup, d'une troupe de soldats Indiens non^c sans intérêt de sa parole, des Cosséiens jusques aux petits enfants, sont saillies un peu mal excusables. Car quant à Clitus, la

^I Smyrne, Rhodes, Colophon, Salamine, Chios, Argos, Athènes

^{II} renversant tout ce qui faisait obstacle à son ambition démesurée, et trouvant sa joie à s'être ouvert un chemin de ruines

forse questa una nobile farsa nella quale i re, le repubbliche e gli imperatori vanno rappresentando il loro personaggio per tanti secoli, e alla quale tutto questo grande universo serve di teatro? Sette città greche disputarono sul luogo della sua nascita, tanto onore gli arrecò la sua stessa oscurità:

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ.^{I 15}

L'altro, Alessandro Magno. Infatti chi considererà l'età alla quale cominciò le sue imprese; i pochi mezzi con cui attuò un così grandioso disegno; l'autorità che si conquistò in questa sua adolescenza fra i più grandi ed esperti condottieri del mondo, dai quali era seguito; il favore straordinario con cui la fortuna circondò e favorì tante sue gesta arrischiate, per non dir temerarie:

[B] *impellens quicquid sibi summa petenti*
Obstaret, gaudensque viam fecisse ruina.^{II 16}

[A] Quella grandezza di avere, all'età di trentatré anni, attraversato vittorioso tutta la terra abitabile [B] e in una mezza vita aver raggiunto il culmine della natura umana: sicché non potete immaginare la sua durata legittima e la continuazione del suo accrescimento in virtù e in fortuna fino a un giusto termine d'età, senza immaginar qualcosa al di sopra dell'uomo. [A] Di aver fatto nascere dai suoi soldati tante stirpi regali, lasciando dopo la sua morte il mondo spartito fra quattro successori, semplici capitani del suo esercito, i cui discendenti hanno poi durato tanto a lungo, mantenendo quel grande dominio. Tante eccellenti virtù che erano in lui, [B] giustizia, temperanza, liberalità, fedeltà alla sua parola, amore verso i suoi, umanità verso i vinti. [A] Poiché i suoi costumi sembrano in verità non meritare alcun giusto rimprovero, [B] bensì invece alcune delle sue azioni particolari, rare e straordinarie. Ma è impossibile condurre così grandi imprese secondo le regole della giustizia: tali uomini vogliono esser giudicati all'ingrosso, secondo il fine principale delle loro azioni. La rovina di Tebe, l'uccisione di Menandro e del medico di Efestione, di tanti prigionieri persiani in una volta, di una compagnia di soldati indiani non senza violazione della sua parola, dei Cossei fino ai bambini, sono scatti un po' difficilmente scusabili. Perché, quanto a Clito,¹⁷ la colpa fu espiata ben al di là della sua importanza. E quest'azione

^I Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, Atene

^{II} rovesciando tutto ciò che era d'ostacolo alla sua ambizione smisurata e compiacendosi di aprirsi un cammino attraverso le rovine

faute en fut amendée outre son poids. Et témoigne cette action, autant que toute autre, la débonnairété de sa complexion : et que c'était de soi une complexion^a excellemment formée à la bonté. [c] Et a été ingénieusement dit de lui : qu'il avait de la nature ses vertus, de la fortune ses vices. [B] Quant à ce qu'il était un peu vanteur, un peu trop impatient d'ouïr médire de soi : et quant à ses mangeoires, armes et mors qu'il fit semer aux Indes : toutes ces choses me semblent pouvoir être condonnées à son âge, et à l'étrange^b prospérité de sa fortune. Qui considèrera quand et quand tant de vertus militaires, diligence, pourvoyance, patience, discipline, subtilité, magnanimité, résolution, bon heur, en quoi, quand l'autorité d'Hannibal ne nous l'aurait appris, il a été le premier des hommes : [A] Les rares beautés et conditions de sa personne, jusques au miracle [B] : ce^c port, et ce vénérable maintien, sous un visage si jeune, vermeil et flamboyant,

*Qualis, ubi Oceani perfusus lucifer unda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes,
Extulit os sacrum cœlo, tenebrasque resolvit.*¹

[A] L'excellence de son savoir et capacité. La durée et grandeur de sa gloire, pure, nette, exempte de tache et d'envie : [B] et qu'encore longtemps après sa mort ce fut une religieuse croyance, d'estimer que ses médailles portassent^d bon heur à ceux qui les avaient sur eux. Et que plus de Rois et Princes ont écrit ses gestes, qu'autres Historiens n'ont écrit les gestes d'autre Roi ou Prince que ce soit : [c] Et qu'encore à présent les Mahométans qui méprisent toutes autres histoires reçoivent et honorent la sienne seule, par spécial privilège [A] – il confessera, tout cela mis ensemble, que j'ai eu raison de le préférer à César même, qui^e seul m'a pu mettre en doute du choix : [B] Et il ne se peut nier qu'il n'y ait plus du sien, en ses exploits : plus de la fortune, en ceux d'Alexandre. [A] Ils ont eu plusieurs choses égales, et César à l'aventure aucunes plus grandes. [B] Ce^f furent deux feux, ou deux torrents, à ravager le monde par divers endroits,

*Et velut immissi diversis partibus ignes
Arentem in silvam et virgulta sonantia lauro;
Aut ubi decursu rapido de montibus altis*

¹ Ainsi, toute humide des eaux de l'Océan, la planète porte-lumière, que Vénus préfère à tous les autres feux des astres, lève dans le ciel son visage sacré, et dissipe les ténèbres

prova, più d'ogni altra, la benignità della sua indole, e che era in sé un'indole straordinariamente incline alla bontà. [C] Ed è stato acutamente detto di lui che derivava dalla natura le sue virtù, dalla fortuna i suoi vizi. [B] Quanto al fatto che fosse un po' spaccone, un po' troppo insofferente di sentir dir male di sé, e quanto alle mangiatoie, armi e morsi che fece seminare nelle Indie: tutte queste cose mi sembra che possano essere condonate alla sua età e alla straordinaria prosperità della sua fortuna. Chi considererà al tempo stesso tante virtù militari, diligenza, previdenza, pazienza, disciplina, astuzia, magnanimità, risolutezza, fortuna, in cui, quand'anche l'autorità di Annibale non ce l'avesse insegnato, è stato il primo degli uomini. [A] Le rare bellezze e qualità della sua persona, che hanno del miracoloso: [B] quel portamento e quel contegno venerabile con un volto così giovane, rubicondo e splendente,

*Qualis, ubi Oceani perfusus lucifer unda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes,
Extulit os sacrum caelo, tenebrasque resolvit.*^{1 18}

[A] L'eccellenza del suo sapere e della sua capacità. La durata e la grandezza della sua gloria, pura, netta, esente da macchia e da invidia; [B] e che ancora a lungo dopo la sua morte fu religiosa credenza ritenere che le sue medaglie portassero fortuna a quelli che le tenevano addosso. E che più re e principi hanno scritto le sue gesta di quanti altri storici abbiano scritto le gesta di altro re o principe che sia. [C] E che ancora adesso i Maomettani, che disprezzano ogni altra storia, accolgono e onorano soltanto la sua per speciale privilegio: [A] riconoscerà, messo tutto questo insieme, che ho avuto ragione di preferirlo a Cesare medesimo, che solo ha potuto farmi dubitare della scelta. [B] E non si può negare che non vi sia più del suo nelle sue imprese, e più fortuna in quelle di Alessandro. [A] Hanno avuto molte cose uguali, e Cesare forse alcune più grandi. [B] Furono due fuochi o due torrenti tali da devastare il mondo in diverse parti,

*Et velut immissi diversis partibus ignes
Arentem in silvam et virgulta sonantia lauro;
Aut ubi decursu rapido de montibus altis*

¹ Così brilla Lucifero, l'astro che Venere predilige fra tutti gli altri, quando, bagnato dalle acque dell'Oceano, alza il volto puro verso il cielo e dissipa le tenebre

*Dant sonitum spumosi amnes et in æquora currunt,
Quisque suum populatus iter.*¹

Mais quand l'ambition de César aurait de soi plus de modération, elle a tant de malheur, ayant rencontré ce vilain sujet de la ruine de son pays et de l'empirement universel du monde, que [A] toutes pièces ramassées et mises en la balance, je ne puis que je ne penche du côté d'Alexandre.

Le tiers, et le plus excellent, à mon gré, c'est Epaminondas. De gloire, il n'en a pas à beaucoup près tant que d'autres (aussi n'est-ce pas une pièce de la substance de la chose), de résolution et de vaillance, non pas de celle qui est aiguisée par l'ambition, mais de celle que la sapience et la raison peuvent planter en une âme bien réglée, il en avait tout ce qui s'en peut imaginer. De preuve de cette sienne vertu, il en a fait autant, à mon avis, qu'Alexandre même, et que César. Car encore que ses exploits de guerre ne soient ni si fréquents, ni si enflés, ils ne laissent pas pourtant, à les bien considérer et toutes leurs circonstances, d'être aussi pesants et roides : et portant autant de témoignage de hardiesse^a et de suffisance militaire. Les Grecs lui ont fait cet honneur, sans contredit, de le nommer le premier homme d'entre eux : mais être le premier de la Grèce, c'est facilement^b être le prime du monde. Quant à son savoir et suffisance, ce jugement ancien nous en est resté, que jamais homme ne sut tant et parla si peu que lui [C], car il était Pythagorique de secte. Et ce qu'il parla, nul ne parla jamais mieux. Excellent orateur et très persuasif. [A] Mais quant à ses mœurs et conscience, il a de bien loin surpassé tous ceux qui se sont jamais mêlés de manier affaires : Car en cette partie, qui doit^c être principalement considérée, [C] qui seule marque véritablement quels nous sommes, et laquelle je contrepèse seule à toutes les autres ensemble, [A] il ne cède à aucun philosophe, non pas à Socrate même.

[B] En cettui-ci, l'innocence est une qualité propre, maîtresse, constante, uniforme, incorruptible : Au parangon de laquelle elle paraît en Alexandre subalterne, incertaine, bigarrée, molle, et fortuite. [C] L'ancienneté^d jugea qu'à éplucher par le menu tous les autres grands capitaines, il se trouve en chacun quelque spéciale qualité qui le rend illustre. En cettui-ci seul c'est

¹ Comme deux incendies se propagent de part et d'autre sur une forêt desséchée, et font crépiter les rameaux des lauriers ; ou comme, dévalant du haut des montagnes, les torrents écumeux se précipitent en grondant vers la mer, après avoir tout ravagé sur leurs trajets

*Dant sonitum spumosi amnes et in æquora currunt,
Quisque suum populatus iter.*^{1 19}

Ma anche se l'ambizione di Cesare avesse in sé più moderazione, ha tanta disavventura, avendo coinciso con la trista cagione della rovina del suo paese e dell'universale decadenza del mondo, che [A] raccolti e messi sulla bilancia tutti gli elementi, non posso fare a meno di pendere dalla parte di Alessandro.

Il terzo e il più eccellente, secondo me, è Epaminonda. Di gloria, non ne ha molta in confronto ad altri (del resto non è una parte sostanziale della cosa), di fermezza e valore, non di quello eccitato dall'ambizione, ma di quello che la saggezza e la ragione possono porre in un animo ben regolato, ne aveva quanto se ne può immaginare. Di prove di questa sua virtù ne ha date tante, a mio parere, quante Alessandro stesso e Cesare. Di fatto, benché le sue imprese di guerra non siano né tanto frequenti né tanto splendide, non per questo tuttavia, a ben considerarle in tutte le loro circostanze, sono meno importanti e solide, e portano minor testimonianza di ardire e di sapienza militare. I Greci gli hanno fatto, senza opposizione, l'onore di chiamarlo il primo uomo fra loro:²⁰ ma essere il primo della Grecia è facilmente essere il primo del mondo. Quanto al suo sapere e dottrina, ce ne è rimasto questo giudizio antico, che mai uomo seppe tanto²¹ e parlò così poco come lui, [C] poiché era della setta pitagorica.²² E quando parlò, nessuno mai parlò meglio. Oratore eccellente e molto persuasivo. [A] Ma quanto ai suoi costumi e alla sua coscienza, ha di gran lunga superato tutti quelli che si sono mai occupati di maneggiare gli affari. Di fatto in questa qualità, che dev'essere soprattutto considerata, [C] che sola indica veramente quali siamo, e che contrappongo sola a tutte le altre insieme, [A] non la cede ad alcun filosofo, neppure a Socrate stesso.

[B] In costui l'innocenza è una qualità propria, sovrana, costante, uniforme, incorruttibile. A paragone della quale essa appare in Alessandro secondaria, incerta, varia, fiacca e casuale. [C] L'antichità ritenne²³ che esaminando minuziosamente tutti gli altri grandi condottieri, si trovi in ognuno qualche speciale qualità che lo rende illustre. In costui soltanto

¹ Come due incendi scatenati in punti opposti in una foresta disseccata e piena di arbusti crepitanti e di lauri, o come torrenti spumeggianti che in rapida caduta precipitano con fragore dall'alto delle montagne e corrono al mare, dopo aver tutto travolto al loro passaggio

une vertu et suffisance pleine partout et pareille:^a qui en tous les offices de la vie humaine ne laisse rien à désirer de soi – Soit en occupation publique ou privée, ou^b paisible ou guerrière: soit à vivre, soit à mourir grandement et glorieusement. Je ne connais nulle ni forme^c ni fortune d’homme que je regarde avec tant d’honneur et d’amour. Il est bien vrai que son obstination à la pauvreté, je la trouve aucunement scrupuleuse: comme elle est peinte par ses meilleurs amis. Et cette seule action, haute pourtant et très digne d’admiration, je la sens un peu aigrette pour, par souhait même, m’en désirer l’imitation. Le seul Scipion Emilien, qui lui donnerait une fin aussi fière et illustre, et la connaissance des sciences autant profonde et universelle, me^d pourrait mettre en doute du choix. O quel déplaisir le temps m’a fait, d’ôter de nos yeux à point nommé, des premières, la couple de vies justement la plus noble qui fût en Plutarque, de ces deux personnages par le commun consentement du monde l’un le premier des Grecs, l’autre des Romains. Quelle matière, quel ouvrier ! Pour un homme non saint, mais^e galant homme qu’ils nomment: de mœurs civiles et communes: d’une hauteur modérée: la plus riche vie que je sache à être vécue entre les vivants, comme on dit, et étoffée de plus de riches parties et désirables, c’est, tout considéré, celle d’Alcibiade à mon gré. Mais quant à Epaminondas, [A] pour exemple d’une^f excessive bonté, je veux ajouter ici aucunes de ses opinions.

[B] Le plus doux contentement qu’il eut en toute sa vie, il témoigna^g que c’était le plaisir qu’il avait donné à son père et à sa mère de sa victoire de Leuctres: Il couche de beaucoup, préférant leur plaisir au sien, si juste et si plein, d’une tant glorieuse^h action. [A] Il ne pensait pas qu’il fût loisible, pour recouvrer même la liberté de son pays, de tuer un homme sans connaissance de cause: Voilà pourquoi il fut si froid à l’entreprise de Pélopidas son compagnon, pour la délivrance de Thèbes. Il tenait aussi qu’en une bataille il fallait fuir le rencontre d’un ami qui fût au parti contraire, et l’épargner. [c] Et son humanité àⁱ l’endroit des ennemis mêmes l’ayant mis en soupçon envers les Béotiens, de ce qu’après^j avoir miraculeusement forcé les Lacédémoniens de lui ouvrir le pas qu’ils avaient entrepris de garder à l’entrée de la Morée près de Corinthe, il s’était contenté de leur avoir passé sur le ventre sans les poursuivre à toute outrance, il fut déposé de l’état de capitaine général. Très honorablement,^k pour une telle cause – et pour la honte que ce leur fut d’avoir par nécessité à le remonter^l tantôt après en son degré et

c'è una virtù e una capacità dovunque completa e uguale; che in tutti gli uffici della vita umana non lascia nulla a desiderare di sé: sia in una mansione pubblica o privata, o di pace o di guerra; sia nel vivere, sia nel morire generosamente e gloriosamente. Non conosco alcun'altra figura né destino d'uomo che guardi con tanto onore e amore. È ben vero che la sua ostinazione alla povertà la trovo in certo modo eccessiva, così com'è descritta dai suoi migliori amici.²⁴ E questa sola azione, nobile tuttavia e degnissima d'ammirazione, la sento un tantino acida per desiderare, sia pure come voto, d'imitarla. Il solo Scipione Emiliano, se gli si desse una fine altrettanto fiera e illustre e una conoscenza delle scienze altrettanto profonda e universale, potrebbe farmi dubitare nella scelta. Che dispiacere mi ha causato il tempo, sottraendo ai nostri occhi giustappunto, fra le prime, proprio la coppia di vite più nobile che fosse in Plutarco, di questi due personaggi, per comune consenso del mondo l'uno il primo dei Greci, l'altro dei Romani. Che materia, che artista! Per un uomo non santo, ma che essi chiamano galantuomo, di costumi civili e comuni, d'una giusta nobiltà, la vita più ricca ch'io sappia esser stata vissuta fra i viventi, come si dice, e ornata di più ricche e desiderabili qualità, è secondo me, tutto considerato, quella di Alcibiade. Ma per quanto riguarda Epaminonda, [A] come esempio di una estrema bontà, voglio aggiungere qui alcune delle sue opinioni.

[B] La più dolce soddisfazione che ebbe in tutta la sua vita, dichiarò che era stato il piacere che aveva procurato a suo padre e a sua madre con la vittoria di Leuttra:²⁵ dice molto, preferendo il loro piacere al suo, così giusto e così totale, per un'azione tanto gloriosa. [A] Egli non pensava che fosse lecito, nemmeno per riconquistare la libertà del proprio paese, uccidere un uomo senza cognizione di causa:²⁶ ecco perché fu così freddo nei riguardi dell'impresa di Pelopida, suo collega, per la liberazione di Tebe. Riteneva anche che in una battaglia bisognasse evitare di scontrarsi con un amico che fosse nel partito contrario, e risparmiarlo. [C] E siccome la sua umanità nei riguardi degli stessi nemici lo aveva messo in sospetto presso i Beoti,²⁷ perché, dopo aver miracolosamente costretto gli Spartani ad aprirgli il passo del quale si erano assunti la difesa, all'ingresso della Morea presso Corinto, si era accontentato di sgominarli senza inseguirli ad oltranza, fu deposto dalla carica di comandante generale. Con molto onore, sia per il motivo sia per l'onta che fu per loro l'esser costretti subito dopo a reintegrarlo nel suo grado e riconoscere in

reconnaître combien de lui dépendait leur gloire et leur salut. La victoire le suivant comme son ombre partout où il guidât,^a la prospérité de son pays mourut aussi comme elle était née, avec lui.

CHAPITRE XXXVII

De la ressemblance des enfants aux pères

[A] Ce fagotage de tant de diverses pièces se fait en cette condition, que je n'y mets la main que lorsqu'une trop lâche oisiveté me presse : et non ailleurs que chez moi. Ainsi il s'est bâti à diverses pauses et intervalles, comme les occasions me détiennent ailleurs parfois plusieurs mois. Au demeurant je ne corrige point mes premières imaginations par les secondes [C] – oui à^b l'aventure quelque mot : mais pour diversifier, non pour ôter. [A] Je veux représenter le progrès de mes humeurs, et qu'on voie chaque pièce en sa naissance. Je prendrais^c plaisir d'avoir commencé plus tôt, et à reconnaître le train de mes mutations. Un valet qui me servait à les écrire sous moi pensa^d faire un grand butin de m'en dérober plusieurs pièces choisies à sa poste. Cela me console, qu'il n'y fera pas plus de gain que j'y ai fait de perte.

Je me suis envieilli de sept ou huit ans depuis que je commençai : Ce n'a pas été sans quelque nouvel acquêt : J'y ai pratiqué la colique par la libéralité des ans : Leur commerce et longue conversation ne se passe aisément sans quelque tel fruit. Je voudrais bien de plusieurs autres présents, qu'ils ont à faire à ceux qui les hantent longtemps, qu'ils en eussent choisi quelqu'un qui m'eût été plus acceptable : Car ils ne m'en eussent su faire que j'eusse en plus grande horreur, dès mon enfance : C'était à point nommé, de tous les accidents de la vieillesse, celui que je craignais le plus. J'avais pensé mainte fois à part moi que j'allais trop avant : et qu'à faire un si long chemin, je ne faudrais pas de m'engager enfin en quelque malplaisant rencontre. Je sentais et protestais assez qu'il était heure de partir, et qu'il fallait trancher la vie dans le vif, et dans le sain, suivant la règle des chirurgiens quand ils ont à couper quelque membre [C] : Qu'à celui qui ne la rendait à^e temps nature avait accoutumé faire

che misura dipendesse da lui la loro gloria e la loro salvezza. La vittoria seguendolo come la sua ombra dovunque egli fosse comandante, la prosperità del suo paese morì come era nata, con lui.²⁸

CAPITOLO XXXVII

Della rassomiglianza dei figli ai padri

[A] Questo affastellamento di tanti pezzi diversi si fa in queste condizioni, che non vi metto mano se non quando un ozio troppo molle mi pesa, e non altrove che a casa mia. Così si è costruito con diverse pause e intervalli, poiché le circostanze mi trattengono altrove a volte per parecchi mesi. Del resto non correggo le mie prime idee con le successive; [C] qualche parola sì, forse, ma per variare, non per togliere. [A] Voglio riprodurre il corso dei miei umori, e che si veda ogni parte nel suo nascere. Mi piacerebbe aver cominciato prima, e rendermi conto del procedere dei miei mutamenti. Un valletto che mi serviva a scriverli sotto mia dettatura pensò di fare un gran bottino sottraendomene molte parti scelte a gusto suo.¹ Mi consola questo, che non vi guadagnerà più di quanto io vi abbia perso.

Mi sono invecchiato di sette o otto anni da quando cominciai, e ciò non è avvenuto senza qualche nuovo acquisto. Ho fatto esperienza del mal della pietra,² per la liberalità degli anni. Il commercio e la lunga familiarità con essi non avviene facilmente senza qualche frutto simile. Io avrei proprio voluto che fra tanti altri presenti che devono fare a coloro che li frequentano a lungo, ne avessero scelto qualcuno che mi fosse stato più accettabile: poiché non avrebbero potuto farmene uno che avessi più in orrore, fin dall'infanzia. Era per l'appunto, fra tutti gli inconvenienti della vecchiaia, quello che temevo di più. Avevo pensato molte volte fra me che andavo troppo avanti, e che a fare un cammino tanto lungo non avrei mancato di incappare infine in qualche spiacevole incontro. Sentivo e protestavo abbastanza che era ora di partire, e che bisognava tagliare la vita nel vivo e nel sano, secondo la regola dei cerusici quando devono tagliare qualche membro. [C] Che a colui che non la restituiva a tempo, la

payer de bien rudes usures. [A] Mais c'étaient vaines propositions. Il s'en fallait tant que j'en fusse prêt lors, que, en dix-huit mois ou environ qu'il y a que je suis en ce malplaisant^a état, j'ai déjà appris à m'y accommoder. J'entre déjà en composition de ce vivre coliqueux : J'y trouve de quoi me consoler, et de quoi espérer. Tant les hommes sont acoquinés à leur être misérable, qu'il n'est si rude condition qu'ils n'acceptent pour s'y conserver. [C] Oyez Mécénas :

Debilem facito manu,

Debilem pede, coxa,

Lubricos quate dentes:

*Vita dum superest bene est.*¹

Et couvrirait Tamburlan d'une sottise humanité la cruauté fantastique qu'il exerçait contre les ladres : en faisant mettre à mort autant qu'il en venait à sa connaissance : pour, disait-il, les délivrer de la vie qu'ils vivaient si pénible. Car il n'y avait nul d'eux qui n'eût mieux aimé être trois^b fois ladre que de n'être pas. Et Antisthène le Stoïcien étant fort malade et s'écriant : « qui^c me délivrera de ces maux ? » – Diogène qui l'était venu voir, lui présentant un couteau, « Cettui-ci, si tu veux, bien tôt – Je ne dis pas “de la vie”, répliqua-il, je dis “des maux” ».

[A] Les souffrances qui nous touchent simplement par l'âme m'affligent beaucoup moins qu'elles ne font la plupart des autres hommes : Partie par jugement : car le monde estime plusieurs choses horribles, ou évitables au prix de la vie, qui me sont à peu près indifférentes – Partie par une complexion stupide et insensible que j'ai aux accidents qui ne donnent à moi de droit fil. Laquelle complexion j'estime l'une des meilleures pièces de ma naturelle condition. Mais les souffrances vraiment essentielles et corporelles, je les goûte bien vivement. Si est-ce pourtant que les prévoyant autrefois d'une vue faible, délicate et amollie par la jouissance de cette longue et heureuse santé et repos, que Dieu m'a prêté, la meilleure part de mon âge : je les avais conçues par imagination si insupportables, qu'à la vérité j'en avais plus de peur que je n'y ai trouvé de mal : Par où j'augmente toujours cette créance, que la plupart des facultés de notre âme, comme^d nous les employons, troublent plus le repos de la vie qu'elles n'y servent. Je suis aux prises avec la pire de toutes

¹ Paralyse ma main, mon pied, ma hanche, ébranle mes dents chancelantes : tant que je reste en vie, je suis content

natura era solita far pagare ben dure usure. [A] Ma erano propositi vani. Ero tanto lontano dall'esser pronto allora, che in diciotto mesi o giù di lì che mi trovo in questo spiacevole stato ho già imparato ad adattarmici. Già mi accomodo a vivere con le coliche: ci trovo di che consolarmi e di che sperare. A tal punto gli uomini sono impoltroniti nella loro miserabile esistenza, che non c'è condizione tanto dura che non accettino per mantenersi. [C] Sentite Mecenate:

*Debilem facito manu,
Debilem pede, coxa,
Lubricos quate dentes:
Vita dum superest bene est.*^{1 3}

E Tamerlano mascherava sotto una sciocca umanità la bizzarra crudeltà che usava contro i lebbrosi: facendo mettere a morte tutti quelli che riusciva a scoprire, per liberarli, diceva, della vita così penosa che vivevano.⁴ Non vi era infatti nessuno di loro che non avrebbe preferito essere tre volte lebbroso piuttosto che non essere. E quando lo stoico Antistene era molto malato e gridava: «Chi mi libererà da questi mali?», Diogene, che era andato a trovarlo, presentandogli un coltello: «Questo qui, subito, se vuoi». «Non dico dalla vita», replicò quello «dico dai mali».⁵

[A] Le sofferenze che ci toccano soltanto nell'anima mi affliggono molto meno della maggior parte degli altri uomini: in parte per ragionamento, poiché la gente giudica orribili o da evitarsi a costo della vita parecchie cose che mi sono quasi indifferenti; in parte per una complessione ottusa e insensibile che ho per gli accidenti che non mi capitano direttamente addosso. Complessione che ritengo una delle doti migliori della mia natura. Ma le sofferenze veramente essenziali e fisiche, le sento assai vivamente. E tuttavia, prevedendole un tempo con una vista debole, delicata e infiacchita dal godimento di questa lunga e felice salute e tranquillità che Dio mi ha concesso per la maggior parte della mia vita, le avevo concepite con l'immaginazione così insopportabili, che in verità ne avevo più paura di quanto male ci abbia trovato. Per cui mi rafforzo sempre più in questa opinione, che la maggior parte delle facoltà della nostra anima, nel modo in cui le impieghiamo, turbano la tranquillità della vita più di quanto le giovino. Io sono alle prese con la peggiore di tutte le malattie,

¹ Mi si renda monco, storpio, sciancato, mi si levino i denti tentennanti, finché vivo son contento

les maladies, la plus soudaine, la plus douloureuse, la plus mortelle, et la plus irrémédiable. J'en ai déjà essayé cinq ou six bien longs accès et pénibles: toutefois ou je me flatte, ou encore y a-il en cet état de quoi se soutenir, à qui a l'âme déchargée de la crainte de la mort, et déchargée des^a menaces, conclusions et conséquences de quoi la médecine nous entête. Mais l'effet même de la douleur n'a pas cette aigreur si âpre et si poignante qu'un homme rassis en doive entrer en rage et en désespoir. J'ai au moins ce profit de la colique, que ce que je n'avais encore pu sur moi, pour me concilier du tout et m'acointer à la mort, elle le parfera: car d'autant plus elle me pressera et importunera, d'autant moins me sera la mort à craindre. J'avais déjà gagné cela, de ne tenir à la vie que par la vie seulement: elle dénouera encore cette intelligence – Et Dieu veuille qu'enfin, si son âpreté vient à surmonter mes forces, elle ne me rejette à l'autre extrémité non moins vicieuse, d'aimer^b et désirer à mourir,

*Summum nec metuas diem, nec optes:*¹

Ce sont deux passions à craindre, mais^c l'une a son remède bien plus prêt que l'autre.

Au demeurant, j'ai toujours trouvé ce précepte cérémonieux, qui^d ordonne si rigoureusement et exactement de tenir bonne contenance et un maintien dédaigneux^e et posé à la tolérance des maux. Pourquoi la philosophie, qui ne regarde que le vif et^f les effets, se va-elle amusant à ces apparences externes?^g [C] Qu'elle laisse ce soin aux farceurs et maîtres de Rhétorique qui font tant d'état de nos gestes. Qu'elle condonne hardiment au mal cette lâcheté voyelle, si elle n'est ni cordiale ni stomacale. Et prête ces plaintes volontaires au genre des soupirs, sanglots, palpitations, pâlissemens que nature a mis hors de notre puissance. Pourvu que le courage soit sans effroi, les paroles sans désespoir, qu'elle se contente. Qu'importe que nous tordions nos bras pourvu que nous ne tordions nos pensées. Elle nous dresse pour nous, non pour autrui: pour être, non pour sembler. [A] Qu'elle s'arrête à gouverner notre entendement, qu'elle a pris à instruire. Qu'aux^h efforts de la colique elle maintienne l'âmeⁱ capable de se reconnaître: de suivre son train accoutumé: combattant la douleur et la soutenant, non se prosternant honteusement à ses pieds: émue et échauffée du combat, non abattue et^j renversée. [C] Capable de commerce, capable d'entretien, jusques à certaine mesure. [A] En acci-

¹ Ne crains ni ne désire ton dernier jour

la più improvvisa, la più dolorosa, la più mortale e la più irrimediabile. Ne ho già provati cinque o sei attacchi lunghissimi e penosi; tuttavia, o m'inganno, o c'è ancora in questo stato di che sostenersi, per chi ha l'anima libera dal timore della morte e libera dalle minacce, conclusioni e conseguenze con cui la medicina ci intontisce. Ma il dolore stesso non è tanto crudele, aspro e pungente che un uomo posato debba darsi al furore e alla disperazione. Traggo dal mal della pietra almeno questo profitto, che quello che non avevo ancora potuto ottenere su me stesso per conciliarmi del tutto e familiarizzarmi con la morte, esso lo farà: poiché quanto più mi tormenterà e mi affliggerà, tanto meno mi sarà temibile la morte. Avevo già ottenuto di essere attaccato alla vita in virtù della vita soltanto, esso scioglierà anche questo accordo. E Dio voglia che infine, se la sua durezza arriverà a superare le mie forze, esso non mi spinga all'altro estremo, non meno vizioso, di amare e desiderare la morte,

Summum nec metuas diem, nec optes.^{1 6}

Sono due passioni da temere, ma l'una ha il rimedio ben più a portata di mano dell'altra.

Del resto, ho sempre trovato convenzionale quel precetto che ordina con tanto rigore e precisione di conservare una buona cera e un contegno sdegnoso e calmo nel sopportare i mali. Perché la filosofia, che guarda solo alla sostanza e alla realtà, va dilettrandosi di queste apparenze esteriori? [C] Lasci questa cura ai commedianti e ai maestri di retorica, che fanno tanto conto dei nostri gesti. Condoni coraggiosamente al male la vigliaccheria della voce, se non è né di cuore né di stomaco. E metta quei lamenti volontari nel novero dei sospiri, singhiozzi, palpitazioni, pallori che la natura ha sottratto al nostro controllo. Purché il cuore sia senza spavento, le parole senza disperazione, che se ne accontenti. Che cosa importa che torciamo le braccia, purché non torciamo i pensieri. Essa ci educa per noi, non per altri: per essere, non per sembrare. [A] Che si limiti a governare la nostra mente, che si è incaricata d'istruire. Che negli attacchi del mal della pietra mantenga l'anima capace di riconoscersi, di seguire la propria condotta consueta: combattendo il dolore e sopportandolo, non prosternandosi vergognosamente ai suoi piedi; eccitata e infiammata dalla lotta, non abbattuta e sconvolta. [C] Capace di conversare, capace di distrarsi fino a una certa misura. [A] In

¹ Non temere né desiderare il giorno estremo

dents si extrêmes, c'est cruauté de requérir de nous une démarche si composée.^a Si nous avons beau jeu, c'est peu que nous ayons mauvaise mine. Si le corps se soulage en se plaignant, qu'il le fasse. Si l'agitation lui plaît, qu'il se tourneboule^b et tracasse à sa fantaisie: S'il lui semble que le mal s'évapore aucunement (comme aucuns médecins disent que cela aide à la délivrance des femmes enceintes) pour pousser hors la voix avec plus grande violence: ou s'il en^c amuse son tourment, qu'il crie tout à fait. [c] Ne commandons point à cette voix qu'elle aille, mais permettons-le lui. Epicurus^d ne permet pas seulement à son sage de crier aux tourments, mais il le lui conseille. *Pugiles etiam, quum feriunt in iactandis cæstibus, ingemiscunt, quia profundenda voce omne corpus intenditur venitque plaga vehementior.*¹ [A] Nous avons assez de travail du mal, sans nous^e travailler à ces règles superflues. Ce que je dis pour excuser ceux qu'on voit ordinairement se^f tempêter aux secousses et assauts de cette maladie: car pour moi, je l'ai passée jusques à cette heure avec un peu meilleure contenance – Non pourtant que je me mette en peine, pour maintenir cette décence extérieure: car je fais peu de compte d'un tel avantage. Je prête en cela au mal autant qu'il veut: mais ou mes douleurs ne sont pas si excessives, ou j'y apporte plus de fermeté que le commun. Je me plains, je me dépite, quand les aigres pointures me pressent: mais je n'en viens point à^g me perdre. [c] Comme celui-là:

Eiulatu, questu, gemitu, fremitibus

*Resonando multum flebiles voces refert.*¹¹

Je me tâte au plus^b épais du mal et ai toujours trouvé que j'étais capable de dire, de penser, de répondre aussi sainement qu'en une autre heure – mais non si constamment: laⁱ douleur me troublant et détournant. Quand on me tient le plus atterré et que les assistants m'épargnent, j'essaie souvent mes forces et entame^j moi-même des propos les plus éloignés de mon état. Je puis tout par un soudain effort, mais ôtez-en la durée. O que n'ai-je la faculté de ce songeur de^k Cicéron qui songeant embrasser une garce trouva qu'il s'était déchargé de sa pierre emmi ses draps! Les miennes me dé-garcent étrangement. [A] Aux intervalles de

¹ Les pugilistes aussi, quand ils frappent à toute volée de leurs cestes, poussent aussi un cri sourd, parce que tout le corps se bande à émettre ce son, et le coup en est porté avec plus de violence

¹¹ De ses lamentations, de ses plaintes, de ses gémissements, de ses cris, il fait résonner les lieux et retentir les échos plaintifs

casi tanto estremi, è crudeltà chieder da noi un contegno così composto. Se abbiamo buon gioco, poco importa che abbiamo cattiva cera. Se il corpo prova sollievo lamentandosi, lo faccia. Se l'agitazione gli piace, si rivoltoli e si dimeni a suo piacere. Se gli sembra che il male evapori in qualche modo (come alcuni medici dicono che ciò aiuta a sgravare le donne incinte) a mandar fuori la voce con maggior violenza, o se ne viene alleviata la sua sofferenza, gridi senz'altro. [C] Non comandiamo a questa voce di venir fuori, ma permettiamoglielo. Epicuro non solo permette al suo saggio di gridare nelle sofferenze, ma glielo consiglia.⁷ *Pugiles etiam, quum feriunt in iactandis cæstibus, ingemiscunt, quia profundenda voce omne corpus intenditur venitque plaga vebementior.*^{1 8} [A] Siamo già abbastanza travagliati dal male senza travagliarci con queste regole superflue. Questo dico per scusare quelli che si vedono di solito agitarsi sotto i colpi e gli assalti di questa malattia: poiché, per quanto mi riguarda, l'ho sopportata finora con un contegno un po' migliore. Non tuttavia che mi tormenti per conservare questa decenza esteriore: infatti faccio poco conto di tale superiorità. In questo cedo al male quanto esso vuole; ma, o i miei dolori non sono così eccessivi, o vi porto maggior fermezza della gente comune. Mi lamento, mi indispettisco quando le punture acute mi affliggono, ma non arrivo a disperarmi. [C] Come quello,

Eiulatu, questu, gemitu, fremitibus

Resonando multum flebiles voces refert.^{11 9}

Io mi metto alla prova nel momento culminante del male e ho sempre trovato che ero capace di parlare, di pensare, di rispondere a senno come in un altro momento; ma non con la stessa fermezza: poiché il dolore mi turba e mi fuorvia. Quando mi si ritiene più abbattuto e i presenti mi lasciano in pace, saggio spesso le mie forze e intavolo io stesso dei discorsi lontanissimi dal mio stato. Posso tutto con uno sforzo momentaneo, ma che non duri. Ah, perché non ho il potere di quel sognatore di Cicerone che sognando di abbracciare una femmina, trovò che si era liberato della pietra fra le lenzuola!¹⁰ Le mie mi svogliano del tutto dalle femmine. [A]

¹ Anche i lottatori, quando colpiscono i loro avversari agitando il cesto, gemono, perché nell'emissione della voce tutto il corpo si tende e il colpo è assestato con maggior forza

¹¹ Emette pianti, lamenti, gemiti, strida che risuonano in accenti lamentosi

cette douleur excessive, que^a mes uretères languissent sans me poindre si fort, je me remets soudain en ma forme ordinaire : d'autant^b que mon âme ne prend autre alarme que la sensible et corporelle : Ce que je dois certainement au soin que j'ai eu à me préparer par discours^c à tels accidents,

[B]

laborum

Nulla mihi nova nunc facies inopinaque surgit;

*Omnia præcepi atque animo mecum ante peregi.*¹

[A] Je suis essayé pourtant un peu bien rudement pour un apprenti, et d'un changement bien soudain et bien rude : étant chu tout à coup d'une très douce condition de vie, et très heureuse, à la plus douloureuse et pénible qui se puisse imaginer : car outre ce que c'est une maladie bien fort à craindre d'elle-même, elle fait en moi ses commencements beaucoup plus âpres et difficiles qu'elle n'a accoutumé. Les accès me reprennent si souvent que je ne sens quasi plus d'entière santé : je^d maintiens toutefois jusques à cette heure mon esprit en telle assiette, que pourvu que j'y puisse apporter de la constance, je me trouve en assez meilleure condition de vie que mille autres, qui n'ont ni fièvre ni mal que celui qu'ils se donnent eux-mêmes, par la faute de leur discours.

Il est certaine façon d'humilité subtile qui naît de la présomption, comme cette-ci : que nous reconnaissons notre ignorance en plusieurs choses, et sommes si courtois, d'avouer qu'il y a ès ouvrages de nature aucunes qualités et conditions qui nous sont imperceptibles, et desquelles notre suffisance ne peut découvrir les moyens et les causes. Par cette honnête et consciencieuse déclaration, nous espérons gagner qu'on nous croira aussi de celles que nous dirons entendre. Nous n'avons que faire d'aller trier des miracles et des difficultés étrangères : il me semble que parmi les choses que nous voyons ordinairement, il y a des étrangetés si incompréhensibles qu'elles surpassent toute la difficulté des miracles. Quel monstre est-ce, que cette goutte de semence dequoi nous sommes produits porte en soi les impressions, non de la forme corporelle seulement, mais des pensements et des inclinations de nos pères ! Cette goutte d'eau, où loge-elle ce nombre infini de formes ? [B] et comme portent-elles ces ressemblances, d'un progrès si téméraire et si déréglé

¹ désormais aucune épreuve ne se présente à moi sous un aspect nouveau et inattendu : j'ai tout prévu, j'ai tout parcouru déjà par la pensée

Negli intervalli di questo dolore eccessivo, quando i miei ureteri languiscono senza pungermi così forte, riacquisto subito il mio stato abituale, poiché la mia anima non cede ad altro allarme che a quello sensibile e fisico. Cosa che devo sicuramente alla cura che ho avuto di prepararmi col ragionamento a tali accidenti,

[B]

*laborum**Nulla mihi nova nunc facies inopinaque surgit;**Omnia præcepi atque animo mecum ante peregi.*^{1 11}

[A] Sono tuttavia un po' troppo duramente provato per un principiante, e con un mutamento molto improvviso e brusco: essendo caduto d'un tratto da una dolcissima e assai felice condizione di vita alla più dolorosa e penosa che si possa immaginare. Infatti, oltre che è una malattia assai temibile per se stessa, essa manifesta in me i suoi inizi molto più aspri e difficili di quanto faccia di solito. Gli attacchi mi riprendono tanto spesso che non godo quasi più una piena salute. Mantengo tuttavia finora il mio spirito in tale disposizione che purché possa conservarla con costanza, mi trovo in assai miglior condizione di vita di mille altri, che non hanno altra febbre e altro male che quello che si procurano da soli per l'insufficienza della loro ragione.

C'è una certa specie di umiltà astuta che nasce dalla presunzione, come questa: che riconosciamo la nostra ignoranza in parecchie cose e siamo tanto cortesi da confessare che nelle opere della natura ci sono alcune qualità e proprietà che non possiamo percepire, e delle quali le nostre capacità non possono scoprire i mezzi e le cause. Con questa onesta e coscienziosa dichiarazione speriamo di ottenere di esser creduti anche per quelle che diremo di comprendere. Non abbiamo bisogno di andar trascegliendo miracoli e difficoltà strane: mi sembra che fra le cose che vediamo di solito, ci siano delle stranezze tanto incomprensibili da superare tutta la difficoltà dei miracoli. Che prodigio è mai questo, che la goccia di seme da cui siamo prodotti porti in sé le tracce non solo della forma corporea, ma dei pensieri e delle inclinazioni dei nostri padri? Questa goccia d'acqua, dove mai può albergare quell'infinito numero di forme? [B] E come possono queste rassomiglianze procedere in modo tanto arbitrario e sregolato che il pronipote assomiglierà al bisavolo, il

¹ ormai nessuna pena mi si presenta in sembiante nuovo e inatteso; le ho già tutte conosciute e vissute nell'animo

que l'arrière-fils répondra à son bisaïeul, le neveu à l'oncle. En la famille de Lepidus, à Rome, il y en a eu trois, non de suite, mais par intervalles, qui naquirent un même œil couvert de cartilage. A Thèbes il y avait une race qui portait dès le ventre de la mère la forme d'un fer de lance, et qui ne la portait était tenu illégitime. Aristote dit qu'en certaine nation, où les femmes étaient communes, on assignait les enfants à leurs pères par la ressemblance. [A] Il est à croire^a que je dois à mon père cette qualité pierreuse : car il mourut merveilleusement affligé d'une grosse pierre qu'il avait en la vessie : il ne s'aperçut de son mal que le soixante-septième an de son âge : et avant cela il n'en avait eu aucune menace ou ressentiment aux reins, aux côtés, ni ailleurs : et avait vécu jusques lors en une heureuse^b santé, et bien peu sujette à maladies : et dura encore sept ans en ce mal, traînant une fin de vie bien douloureuse. J'étais né vingt-cinq ans et plus avant sa maladie, et durant le cours^c de son meilleur état, le^d troisième de ses enfants en rang de naissance : Où se couvait, tant de temps, la propension à ce défaut ?^e Et lorsqu'il était si loin du mal, cette légère pièce de sa substance de quoi il me bâtît, comment en portait-elle pour sa part une si grande impression ? Et comment encore si couverte que quarante cinq ans après j'aie commencé à m'en ressentir ? seul^f jusques à cette heure, entre tant de frères et de sœurs, et tous d'une mère. Qui m'éclaircira de ce progrès, je le croirai d'autant d'autres miracles qu'il voudra – pourvu que, comme ils font, il ne me donne pas en paiement une doctrine beaucoup plus difficile et fantastique que n'est la chose même.

Que les médecins excusent un peu ma liberté : car par cette même infusion et insinuation fatale, j'ai reçu la haine et le mépris de leur doctrine. Cette antipathie que j'ai à leur art m'est héréditaire. Mon père a vécu soixante et quatorze ans, mon aïeul soixante et neuf, mon bisaïeul près de quatre-vingts, sans avoir goûté aucune sorte de médecine : Et entre eux,^g tout ce qui n'était^b de l'usage ordinaire tenait lieu de drogue. La médecine se forme par exemples et expérience : aussi fait mon opinion. Voilà pas une bien expresse expérience, et bien avantageuse ? Je ne sais s'ils m'en trouveront trois en leurs registres, nés, nourris et trépassés en même foyer,ⁱ même toit, ayant autant vécu sous leurs règles. Il faut qu'ils m'avouent en cela que si ce n'est la raison, au moins que la fortune est de mon parti : Or chez les médecins, fortune vaut bien^j mieux que la raison. Qu'ils ne me prennent point à cette heure à leur avantage, Qu'ils ne me

nipote allo zio? Nella famiglia di Lepido, a Roma, ce ne sono stati tre, non di seguito, ma ad intervalli, che nacquero con lo stesso occhio coperto di cartilagine.¹² A Tebe c'era una famiglia i cui membri, fin dal ventre della madre, portavano sulla pelle il segno d'un ferro di lancia, e chi non l'aveva era ritenuto illegittimo.¹³ Aristotele dice¹⁴ che in un certo paese in cui le donne erano comuni, si assegnavano i figli ai padri per rassomiglianza. [A] È probabile che io debba a mio padre questa caratteristica del mal della pietra, poiché egli morì terribilmente tormentato da una grossa pietra che aveva nella vescica; non si accorse del suo male che al sessantasettesimo anno di età, e prima non ne aveva avuto alcuna minaccia o sintomo alle reni, ai fianchi, né altrove; e aveva vissuto fino allora in piena salute e assai poco soggetto a malattie; e visse ancora sette anni con quel male, trascinando ben dolorosamente la fine della vita. Io ero nato venticinque anni e più prima della sua malattia, e nel periodo della sua migliore salute, terzo dei suoi figli in ordine di nascita. Dove covava da tanto tempo la predisposizione a questo difetto? E quando egli era così lontano dal male, quella lieve particella della sua sostanza con cui mi fabbricò, come ne portava per parte sua un'impronta così forte? E come inoltre così nascosta che quarantacinque anni dopo io abbia cominciato a risentirne? solo, fino a questo momento, fra tanti fratelli e sorelle, e tutti d'una madre. Chi mi spiegherà questo processo, gli presterò fede per quanti altri prodigi vorrà: purché, come fanno di solito, non venga a spacciarmi una dottrina molto più difficile e fantastica di quanto sia la cosa stessa.

Che i medici scusino un po' la mia libertà: perché, per questa stessa infusione e infiltrazione fatale ho concepito odio e disprezzo per la loro dottrina. Quest'antipatia che ho per la loro arte è in me ereditaria. Mio padre ha vissuto settantaquattro anni, mio nonno sessantanove, il mio bisavolo quasi ottanta, senza aver assaggiato alcuna sorta di medicina. E per loro tutto quello che non era di uso comune teneva luogo di farmaco. La medicina si forma per via di esempi e per esperienza: così fanno le mie opinioni. Non è questa un'esperienza ben precisa e molto utile? Non so se nei loro registri me ne troveranno tre, nati, cresciuti e morti nella stessa casa, sotto lo stesso tetto, che abbiano vissuto tanto a lungo osservando le loro regole. Bisogna che mi riconoscano in questo che se non la ragione, almeno la fortuna è dalla mia parte. Ora, fra i medici, la fortuna è molto più utile della ragione. Che non mi prendano in questo momento come prova

menacent point, atterré comme je suis : ce serait supercherie. Aussi, à dire la vérité, j'ai assez gagné sur eux par mes exemples domestiques, encore qu'ils s'arrêtent là. Les choses humaines n'ont pas tant de constance : il y a deux^a cents ans, il ne s'en faut que dix-huit, que cet essai nous dure, car le premier naquit l'an mil quatre cent deux. C'est vraiment bien raison, que cette expérience commence à nous faillir : Qu'ils ne me reprochent point les maux qui me tiennent asteuré^b à la gorge : d'avoir vécu sain quarante sept ans pour ma part, n'est-ce pas assez ? quand ce sera le bout de ma carrière, elle est des plus longues. Mes ancêtres avaient la médecine à contrecœur par quelque inclination occulte et naturelle : car la vue même des drogues faisait horreur à mon père. Le^c seigneur de Gaujac, mon oncle paternel, homme d'Eglise, maladif dès sa naissance, et qui fit toutefois durer cette vie débile jusques à 67 ans, étant^d tombé autrefois en une grosse et véhémence fièvre continue, il fut ordonné par les médecins qu'on lui déclarerait, s'il ne se voulait aider (ils appellent secours ce qui le plus souvent est empêchement)^e qu'il était infailliblement mort. Ce bon homme, tout effrayé comme il fut de cette horrible sentence, si répondit-il «je suis donc mort» – mais Dieu rendit tantôt après vain ce pronostic. [B] Le dernier des frères, ils étaient quatre, Sieur de Bussaguet, et de bien loin le dernier, se soumit seul à cet art, pour le commerce, ce crois-je, qu'il avait avec les autres arts, car il était conseiller en la cour de parlement : et lui succéda si mal qu'étant, par apparence, de plus forte complexion, il mourut pourtant longtemps avant les autres, sauf un, le sieur de Saint-Michel.

[A] Il est possible que j'aie reçu d'eux, cette dispathie naturelle à la médecine : mais s'il n'y eût eu que cette considération, j'eusse essayé de la forcer. Car toutes ces conditions qui naissent en nous sans raison, elles sont vicieuses, c'est une espèce de maladie, qu'il faut combattre : il peut^f être que j'y avais cette propension, mais je l'ai appuyée et fortifiée par les discours qui m'en ont établi l'opinion que j'en ai. Car je hais aussi cette considération, de refuser la médecine pour l'aigreur de son goût : ce ne serait aisément mon humeur, qui trouve la santé digne d'être rachetée, par tous les cautères et incisions les plus pénibles qui se fassent. [C] Et^g suivant Epicurus les voluptés me semblent à éviter si elles tirent à leur suite des douleurs plus grandes : Et les douleurs à rechercher, qui tirent à leur suite des voluptés plus grandes. [A] C'est une précieuse chose que la santé, et la seule qui mérite à la vérité qu'on y emploie non le temps seule-

a loro vantaggio. Che non mi minaccino, abbattuto come sono: sarebbe una soperchieria. Anzi, a dire il vero, ho avuto abbastanza vantaggio su di loro con i miei esempi domestici, benché si fermino qui. Le cose umane non hanno tanta continuità: sono duecent'anni, meno diciotto soltanto, che questa prova continua, poiché il primo nacque l'anno millequattrocentodieci. È del tutto ragionevole che questa esperienza cominci a fallire. Che non mi rinfaccino i mali che ora mi tengono per la gola: aver vissuto sano quarantasette anni per parte mia, non è abbastanza? Quand'anche fosse il termine della mia carriera, è già fra le più lunghe. I miei antenati avevano in odio la medicina per qualche tendenza occulta e naturale: di fatto la sola vista dei farmachi faceva orrore a mio padre. Quando il signor de Gaujac, mio zio paterno, uomo di chiesa, malaticcio fin dalla nascita, e che fece tuttavia durare quella debile vita fino a sessantasette anni, fu colpito una volta da una grave e violenta febbre continua, i medici stabilirono di dichiarargli che se non accettava di farsi aiutare (chiamano soccorso quello che il più delle volte è ostacolo) sarebbe morto senza fallo. Quel buon uomo, per quanto spaventato da questa orribile sentenza, rispose: «Sono dunque morto». Ma Dio subito dopo rese vano questo pronostico. [B] L'ultimo dei fratelli, erano quattro, signore de Bussaguet, e di molto più giovane, fu l'unico a sottomettersi a quest'arte, per la familiarità, credo, che aveva con le altre arti, poiché era consigliere alla corte del tribunale: e gliene venne tanto male, che essendo in apparenza di più robusta complessione, morì tuttavia molto prima degli altri, ad eccezione di uno, il signor de Saint-Michel.

[A] È possibile che io abbia derivato da loro questa naturale antipatia per la medicina; ma se ci fosse stata soltanto questa considerazione, avrei cercato di superarla. Di fatto tutte queste inclinazioni che nascono in noi senza ragione sono viziose, è una specie di malattia che bisogna combattere; può darsi che io avessi questa propensione, ma l'ho sostenuta e rafforzata con i ragionamenti che hanno consolidato in me l'opinione che ne ho. Infatti ho in odio anche l'idea di rifiutare la medicina per l'asprezza del sapore: certo non sarebbe questa la mia indole, io che considero la salute degna di essere riacquistata per mezzo di tutti i cauteri e incisioni più penosi che vi siano. [C] E seguendo Epicuro,¹⁵ i piaceri mi sembrano da evitare se portano come conseguenza dolori maggiori. E i dolori da ricercare, quando portino come conseguenza piaceri maggiori. [A] È una cosa preziosa la salute, e la sola che meriti in verità che

ment, la sueur, la peine, les biens, mais encore la vie à sa poursuite : d'autant que sans elle, la vie nous^a vient à être pénible et injurieuse. La volupté, la sagesse, la science et la vertu, sans elle se ternissent et évanouissent : Et aux plus fermes et tendus discours que la philosophie nous veuille imprimer au contraire, nous n'avons qu'à opposer l'image de Platon étant frappé du haut mal, ou d'une apoplexie : et en cette présupposition le défier de s'aider de ces nobles et riches facultés de son âme. Toute voie qui nous mènerait à la santé ne se peut dire pour moi ni âpre ni chère.^b Mais j'ai quelques autres apparences qui me font étrangement défier de toute cette marchandise. Je ne dis pas qu'il n'y en puisse avoir quelque art, qu'il n'y ait parmi tant d'ouvrages de nature des choses propres à la conservation de notre santé : cela est certain.^c [B] J'entends bien qu'il y a quelque simple qui humecte, quelque autre qui assèche, je sais par expérience et que les raiforts produisent des vents, et que les feuilles du séné lâchent le ventre : je sais plusieurs telles expériences, comme je sais que le mouton me nourrit, et que le vin m'échauffe : et disait Solon, que le manger était, comme les autres drogues, une médecine contre la maladie de la faim. Je ne désavoue pas l'usage que nous tirons du monde : ni ne doute de la puissance et uberté de nature, et de son application à notre besoin. Je vois bien que les brochets et les arondes se trouvent bien d'elle. Je me défie des inventions de notre esprit : de notre science et art : en faveur duquel nous l'avons abandonnée, et ses règles : et auquel nous ne savons tenir modération, ni limite. [C] Comme nous appelons justice le pastissage des premières lois qui nous tombent en main et leur dispensation et pratique souvent très inepte et très inique : Et comme ceux qui s'en moquent et qui l'accusent n'entendent pas pourtant injurier cette noble vertu : ains condamner seulement l'abus et profanation de ce sacré titre. De même en la médecine j'honore bien ce glorieux nom, sa proposition, sa promesse si utile au genre humain. Mais ce qu'il désigne entre nous, je ne l'honore ni l'estime.

[A] En premier lieu l'expérience me le fait craindre : car de ce que j'ai de connaissance, je ne vois nulle race de gens si tôt malade et si tard guérie, que celle qui est sous la juridiction de la médecine. Leur santé même est altérée et corrompue par la contrainte des régimes. Les médecins ne se contentent point d'avoir la maladie en gouvernement, ils rendent la santé malade, pour garder qu'on ne puisse en aucune saison échapper leur autorité. D'une santé constante et entière, n'en tirent-ils pas l'argu-

uno vi dedichi non solo il tempo, il sudore, la fatica, i beni, ma anche la vita per ottenerla: poiché senza di essa la vita viene ad esserci penosa e fastidiosa. La voluttà, la saggezza, la scienza e la virtù, senza di essa si offuscano e svaniscono. E ai più solidi e filati ragionamenti in contrario che la filosofia ci voglia inculcare, non dobbiamo che contrapporre l'immagine di Platone colpito dal mal caduco o da un'apoplessia: e su questo presupposto, sfidarlo a giovarsi di quelle nobili e ricche facoltà della sua anima. Qualsiasi strada che ci conduca alla salute non può essere detta per me né dura né troppo cara. Ma ho qualche altra ragione che mi fa straordinariamente diffidare di tutta questa mercanzia. Non dico che non possa esserci qualche arte, che fra tanti prodotti della natura non vi siano cose adatte alla conservazione della nostra salute: questo è certo. [B] So bene che c'è qualche erba medicinale che inumidisce, qualche altra che dissecca, so per esperienza che il rafano produce venti, e che le foglie di senna sciolgono il ventre; conosco parecchie esperienze simili, come so che il castrato mi nutre e il vino mi riscalda; e diceva Solone che il mangiare era, come gli altri farmaci, una medicina contro la malattia della fame.¹⁶ Non nego l'uso che ricaviamo dal creato, e non dubito della potenza e dell'ubertà della natura, e delle sue applicazioni al nostro bisogno. Vedo bene che i lucci e le rondini se ne trovano bene. Diffido delle invenzioni del nostro ingegno, della nostra scienza e arte, in favore del quale abbiamo abbandonato lei e le sue regole, e al quale non sappiamo imporre moderazione né limite. [C] Come chiamiamo giustizia il miscuglio delle prime leggi che ci capitano fra le mani e la loro dispensazione e pratica spesso oltremodo inetta ed iniqua; e come quelli che se ne burlano e che l'accusano non intendono tuttavia ingiuriare questa nobile virtù, ma soltanto condannare l'abuso e la profanazione di quel sacro titolo. Allo stesso modo nella medicina io onoro, certo, quel nome glorioso, il suo proposito, la sua promessa così utile al genere umano. Ma quello che esso designa fra noi non l'onoro né lo stimo.

[A] In primo luogo, l'esperienza me lo fa temere: di fatto, da quel che conosco, non vedo alcuna specie di persone così presto malata e così tardi guarita come quella che è sotto la giurisdizione della medicina. La loro stessa salute è alterata e corrotta dalla costrizione delle diete. I medici non si accontentano di avere il governo della malattia, rendono malata la salute, per impedire che uno possa mai sfuggire alla loro autorità. Da una salute solida e integra non traggono forse argomento di una gran malattia

ment d'une grande maladie future? J'ai été assez souvent malade, j'ai trouvé, sans leur secours, mes maladies aussi douces à supporter (et en ai essayé^a quasi de toutes les sortes) et aussi courtes, qu'à nul autre: et si, n'y ai point mêlé l'amertume de leurs ordonnances.^b La santé, je l'ai libre et entière, sans règle et sans autre discipline que de ma coutume et de mon plaisir. Tout lieu m'est bon à m'arrêter, car il ne me faut autres commodités étant malade, que celles qu'il me faut étant sain. Je ne me passionne point d'être sans médecin,^c sans apothicaire, et sans secours: dequoi j'en vois la plupart plus affligés que du mal. Quoi,^d eux-mêmes nous font-ils voir de l'heur et de la durée en leur vie, qui nous puissent témoigner quelque apparent effet de leur science? Il n'est nation qui n'ait été plusieurs siècles sans la médecine – et les premiers siècles, c'est-à-dire les meilleurs et les plus heureux: et du monde la dixième partie ne s'en sert pas encore à cette heure: infinies nations ne la connaissent pas, où l'on vit et plus sainement et plus longuement qu'on ne fait ici, et parmi nous le commun^e peuple s'en passe heureusement. Les Romains avaient été six cents ans avant que de la recevoir, mais après l'avoir essayée ils la chassèrent de leur ville, par l'entremise de Caton le Censeur, qui montra combien aisément il s'en pouvait passer, ayant vécu quatre vingts et cinq ans, et fait vivre sa femme jusqu'à l'extrême vieillesse, non pas sans médecine, mais oui bien sans médecin, car toute chose qui se trouve salubre à notre vie se peut nommer médecine. Il entretenait, ce dit Plutarque, sa famille en santé par l'usage (ce me semble) du lièvre: Comme les Arcades, dit Pline, guérissent toutes maladies avec du lait de vache: [c] Et les Libyens, dit Hérodote, jouissent populairement d'une rare santé par cette coutume qu'ils ont, après que leurs enfants ont atteint quatre ans, de leur cautériser et brûler les veines du chef et des tempes: par où ils coupent chemin pour leur vie à toute défluxion de rhume: [A] et les gens de village de ce pays, à tous accidents, n'emploient que du vin le plus fort qu'ils peuvent, mêlé à force safran et épice: tout cela avec une fortune pareille. Et à dire vrai, de toute cette diversité et confusion d'ordonnances, quelle autre fin et effet après tout y a-il, que de vider le ventre? ce que mille simples domestiques peuvent faire [B] – et si, ne sais si c'est si utilement qu'ils disent, et si notre nature n'a point besoin de la résidence de ses excréments, jusques à certaine mesure, comme le vin a de sa lie pour sa conservation. Vous voyez souvent des hommes sains^f tomber en vomissements ou flux de ventre par accident étranger, et faire

futura? Io sono stato ammalato abbastanza spesso: ho trovato, senza il loro soccorso, le mie malattie così lievi a sopportare (e ne ho provato quasi di tutte le specie) e così brevi come nessun altro; e nondimeno non vi ho affatto mescolato l'amarezza delle loro prescrizioni. La salute l'ho libera e intera, senza regole e senz'altra disciplina che quella delle mie abitudini e del mio piacere. Ogni luogo mi è buono per fermarmi, poiché non mi abbisognano altre comodità, se sono malato, di quelle che mi abbisognano quando sono sano. Non mi tormento perché sono senza medico, senza speziale e senza soccorso: mentre vedo che la maggior parte ne sono più afflitti che non dal male. E che? Forse che essi ci fanno vedere nella loro vita una prosperità e una durata che possa darci testimonianza di qualche risultato evidente della loro scienza? Non c'è popolo che non sia stato parecchi secoli senza la medicina, e i primi secoli, cioè i migliori e i più felici; e la decima parte del mondo non se ne serve neppure adesso: infiniti popoli non la conoscono, fra i quali si vive e più sanamente e più lungamente di quanto si faccia qui; e fra noi il popolino ne fa felicemente a meno. I Romani erano stati seicento anni prima di conoscerla, ma dopo averla provata la cacciarono dalla loro città per l'interposizione di Catone il censore, che dimostrò quanto facilmente poteva farne a meno avendo vissuto ottantacinque anni, e fatto vivere sua moglie fino all'estrema vecchiaia, non senza medicina, ma senza medico: infatti tutto quello che si rivela salutare alla nostra vita si può chiamare medicina. Egli manteneva, dice Plutarco, la sua famiglia in salute con l'uso (mi sembra) della lepre.¹⁷ Come gli Arcadi, dice Plinio, guariscono ogni malattia con latte di vacca.¹⁸ [C] E i Libici, dice Erodoto, godono in genere d'una rara salute per l'usanza che hanno, dopo che i loro bambini hanno raggiunto i quattro anni, di cauterizzare e bruciar loro le vene del capo e delle tempie:¹⁹ tagliando così la strada per tutta la vita ad ogni infreddatura; [A] e i contadini di quel paese per ogni malanno adoperano solo il vino più forte che possono, mescolato a molto zafferano e spezie: tutto questo con uguale felice risultato. E a dire il vero, da tutta questa varietà e confusione di prescrizioni, quale altro fine ed effetto si ottiene dopotutto, se non di vuotare il ventre? cosa che mille erbe domestiche possono fare [B]. Eppure non so se questo sia utile come dicono, e se la nostra natura non abbia bisogno della permanenza degli escrementi, fino a una certa misura, come il vino della feccia per conservarsi. Vedete spesso uomini sani esser colti da vomito o scioglimento di ventre per un accidente esterno, e avere una

un grand vidange d'excréments sans besoin aucun précédent, et sans aucune utilité suivante, voire avec empirement et dommage. [C] C'est du grand Platon que j'appris^a naguère que de trois sortes de mouvements qui nous appartiennent le dernier et le pire est celui des purgations: que nul homme s'il n'est fol, <ne> doit entreprendre qu'à l'extrême nécessité: On va troublant et éveillant le mal par oppositions^b contraires: Il faut que ce soit la forme de vivre qui doucement l'alanguisse^c et reconduise à sa fin. Les violentes harpades de la drogue et du mal sont toujours à notre perte: puisque la querelle se démêle chez nous: Et que la drogue est un secours infiable: de^d sa nature ennemie à notre santé: <et> qui n'a accès en notre état que par le trouble. Laissons un peu faire: L'ordre qui pourvoit aux puces et aux taupes pourvoit aussi aux hommes qui ont la patience pareille à se laisser gouverner que les puces et les taupes. Nous avons beau crier bihore! c'est bien pour nous enrouer: mais non pour l'avancer. C'est un ordre superbe et impiteux: notre crainte, notre désespoir le dégoûte et retarde de notre aide au lieu de l'y convier. Il doit au mal son cours comme à la santé: de se laisser corrompre en faveur de l'un au préjudice des droits de l'autre, il ne le fera pas: il^e tomberait en désordre. Suivons de par Dieu, suivons. Il mène ceux qui suivent: ceux qui ne le suivent pas, il les entraîne, et leur rage et leur médecine ensemble. Faites ordonner une purgation à votre cervelle, elle y sera mieux employée qu'à votre estomac. [A] On demandait à un Lacédémonien qui l'avait fait vivre sain si longtemps: «l'ignorance de la médecine», répondit-il. Et Adrien l'Empereur criait sans cesse en mourant que la presse des médecins l'avait tué. [B] Un mauvais lutteur se fit médecin, «courage, lui dit Diogène, tu as raison, tu mettras à cette heure en terre ceux qui t'y ont mis autrefois».

[A] Mais ils ont cet heur, selon^f Nicoclès, que le soleil éclaire leur succès, et la terre cache leur faute: et outre cela, ils ont une façon bien avantageuse de se servir de toutes sortes d'événements, car ce que la fortune, ce que la nature, ou quelque autre cause étrangère (desquelles le nombre est infini) produit en nous de bon et de salutaire, c'est le privilège de la médecine de se l'attribuer. Tous les heureux succès qui arrivent au patient qui est sous son régime, c'est d'elle qu'il les tient. Les occasions qui m'ont guéri, moi, et qui guérissent mille autres qui n'appellent point les médecins à leur secours, ils les usurpent en leurs sujets. Et quant aux mauvais accidents, ou ils les désavouent tout à fait, en attribuant la

grande evacuazione di escrementi senza alcun bisogno precedente e senza alcuna utilità conseguente, anzi con peggioramento e danno. [C] È dal grande Platone²⁰ che ho appreso, or non è molto, che di tre specie di iniziative che ci appartengono, l'ultima e la peggiore è quella delle purghe, che nessun uomo, se non è pazzo, deve prendere se non in caso di estrema necessità. Si agita e si risveglia il male con opposizioni contrarie. Bisogna che sia il modo di vivere a illanguidirlo dolcemente fino a farlo sparire. Le violente baruffe del farmaco e del male sono sempre a nostro discapito, poiché la lite si svolge in noi. E il farmaco è un soccorso infido, per sua natura nemico della nostra salute e che non ha accesso nel nostro Stato se non attraverso il disordine. Lasciamo un po' fare: l'ordine che provvede alle pulci e alle talpe, provvede anche agli uomini che hanno la pazienza di lasciarsi governare come le pulci e le talpe. Abbiamo un bel gridare arri! serve a farci diventar rochi, ma non a farlo andare avanti. È un ordine superbo e spietato. Il nostro timore, la nostra disperazione lo disgusta, lo ostacola col nostro aiuto, invece di sollecitarlo. Deve lasciar corso alla malattia non meno che alla salute. Lasciarsi corrompere in favore dell'una a pregiudizio dei diritti dell'altra, non lo farà: cadrebbe nel disordine. Seguiamo, per Dio, seguiamo. Esso guida quelli che lo seguono; quelli che non lo seguono, li trascina, con tutta la loro rabbia e con tutta la loro medicina. Fate ordinare una purga al vostro cervello, sarà più utile che al vostro stomaco. [A] Fu domandato a uno Spartano che cosa l'avesse fatto vivere sano tanto a lungo: «L'ignoranza della medicina» rispose.²¹ E l'imperatore Adriano non cessava di gridare, morendo, che la turba dei medici lo aveva ucciso. [B] Un cattivo lottatore si fece medico: «Bravo», gli disse Diogene «hai ragione, ora potrai mettere a terra quelli che ti ci hanno messo un tempo».²²

[A] Ma essi hanno questa fortuna, secondo Nicocle,²³ che il sole illumina il loro successo, e la terra nasconde il loro errore; e oltre a questo, hanno un modo molto vantaggioso di giovare di ogni specie di avvenimenti, poiché quello che la fortuna, quello che la natura o qualche altra causa estranea (il cui numero è infinito) produce in noi di buono e di salutare, è privilegio della medicina attribuirselo. Tutti i felici miglioramenti che si producono nel paziente che è sotto il suo dominio, è per causa sua che egli li ottiene. Le cause fortuite che hanno guarito me e che guariscono mille altri che non chiamano i medici in loro aiuto, essi se le arrogano nei loro malati. E quanto ai casi disgraziati, o li sconfessano senz'altro at-

coulpe au patient par des raisons si vaines qu'ils n'ont garde de faillir d'en trouver toujours assez bon nombre de telles : il^a a découvert son bras, [B] il a ouï le bruit d'un coche,

rbedarum transitus arcto

*Vicorum inflexu,*¹

[A] on a entr'ouvert sa fenêtre, il s'est couché sur le côté gauche, ou passé par sa tête quelque pensement pénible. Somme, une parole, un songe, une œillade leur semble suffisante excuse pour se décharger de faute. Ou, s'il leur plaît, ils se servent encore de cet empirement et en font leurs affaires, par cet autre moyen qui ne leur peut jamais faillir, c'est de nous payer, lorsque la maladie se trouve réchauffée par leurs applications, de l'assurance qu'ils nous donnent, qu'elle serait bien autrement empirée sans leurs remèdes. Celui qu'ils ont jeté d'un morfondement en une fièvre quotidienne, il eût eu, sans eux, la continue. Ils n'ont garde de faire mal leurs besognes, puisque le dommage leur revient à profit.

Vraiment ils ont raison de requérir du malade une application de créance favorable : il faut qu'elle le soit, à la vérité, en bon escient, et bien souple, pour s'appliquer à des imaginations si malaisées à croire. [B] Platon disait bien à propos qu'il n'appartenait qu'aux médecins de mentir en toute liberté, puisque notre salut dépend de la vanité et fausseté de leurs promesses. [A] Esope, auteur de très rare excellence, et duquel peu de gens découvrent toutes les grâces, est plaisant à nous représenter cette autorité tyrannique qu'ils usurpent sur ces pauvres âmes affaiblies et abattues par le mal et la crainte : car il conte qu'un malade étant interrogé par son médecin quelle opération il sentait des médicaments qu'il lui avait donnés, «j'ai fort sué», répondit-il – «cela est bon», dit le médecin : à une autre fois il lui demanda encore comme il s'était porté depuis, «j'ai eu un froid extrême, fit-il, et ai fort tremblé» – «cela est bon», suivit le médecin : à la troisième fois il lui demanda derechef comment il se portait, «je me sens, dit-il, enfler et bouffir comme d'hydropisie» – «voilà qui va bien», ajouta le médecin : L'un de ses domestiques venant après à s'enquérir à lui de son état, «certes mon ami, répond-il, à force de bien être, je me meurs». Il y avait en Egypte une loi plus juste, par laquelle le médecin prenait son patient en charge les trois premiers jours aux périls et fortunes du patient : mais les trois jours passés, c'était aux siens

¹ le passage des chars aux détours des ruelles

tribuendone la colpa al paziente con ragioni così vane che non hanno da temere di non trovarne sempre un buon numero di simili: si è scoperto il braccio, [B] ha sentito il rumore d'una vettura,

rhedarum transitus arcto

Vicorum inflexu,^{1 24}

[A] gli hanno socchiuso la finestra, si è coricato sul fianco sinistro, o gli è passato per la testa qualche pensiero doloroso. Insomma, una parola, un sogno, un'occhiata sembra loro una scusa sufficiente per scaricarsi della colpa. Oppure, se così loro piace, si servono perfino di questo peggioramento e ne traggono profitto, con quest'altro pretesto che non può mai mancar loro: cioè di appagarci, quando la malattia si aggrava per i loro cataplasmi, con l'assicurazione che ci danno che sarebbe ben altrimenti peggiorata senza i loro rimedi. Colui che da un raffreddore essi hanno precipitato in una febbre effimera, senza di loro avrebbe avuto la febbre continua. Non temono di far male i loro affari, poiché il danno torna loro a profitto.

Davvero hanno ragione di chiedere al malato una disposizione di fiducia favorevole: bisogna che in verità lo sia sul serio, e molto docile, per aderire a idee così difficili a credersi. [B] Platone diceva,²⁵ molto a proposito, che era lecito solo ai medici mentire in piena libertà, perché la nostra salute dipende dalla vanità e falsità delle loro promesse. [A] Esopo, autore di rarissima eccellenza e del quale pochi scorgono tutti i pregi, è divertente quando ci rappresenta l'autorità tirannica che essi si arrogano su quelle povere anime indebolite e abbattute dal male e dalla paura. Infatti narra che un malato, domandandogli il suo medico quali effetti sentiva dai medicamenti che gli aveva dato: «Ho sudato molto» rispose. «Questo è bene» disse il medico. Un'altra volta, gli domandò ancora come si era sentito in seguito: «Ho avuto un gran freddo» fece quello «e ho tremato molto». «Questo è bene» continuò il medico. La terza volta gli domandò di nuovo come si sentiva: «Mi sento» disse quello «gonfiare ed enfiare come per idropisia». «Ora va bene» aggiunse il medico. Venendo poi uno dei suoi familiari a informarsi da lui del suo stato: «Ecco, amico mio» risponde «a forza di star bene, muoio». ²⁶ C'era in Egitto una legge più giusta per la quale il medico prendeva in cura il suo paziente per i primi tre giorni a rischio e pericolo del paziente; ma passati i tre giorni, era a

¹ il passaggio delle carrozze nelle strette curve dei vicoli

propres. Car quelle raison y a-il qu'Esculapius, leur patron, ait été frappé du foudre pour avoir ramené Hélène de mort à vie,

[B] *Nam pater omnipotens, aliquem indignatus ab umbris
Mortalem infernis ad lumina surgere vitæ,
Ipse repertorem medicinæ talis et artis
Fulmine Phœbigenam stygias detrusit ad undas...*¹

[A] et ses suivants soient absous, qui envoient tant d'âmes de la vie à la mort? [B] Un médecin vantait à Nicoclès son art être de grande autorité: «vraiment c'est mon, dit Nicoclès, qui peut impunément tuer tant de gens».

[A] Au demeurant, si j'eusse été de leur conseil, j'eusse rendu ma discipline plus sacrée et mystérieuse: ils avaient assez bien commencé, mais ils n'ont pas achevé de même. C'était un bon commencement d'avoir fait des dieux et des démons auteurs de leur science, d'avoir pris un langage à part, une écriture à part [C] – Quoi qu'en sente la philosophie, que c'est folie de conseiller un homme pour son profit par manière^a non intelligible. *Ut si quis medicus imperet ut sumat*

Terrigenam, herbigradam, domiportam, sanguine cassam^{II}

[A] – c'était une bonne règle en leur art, et qui accompagne toutes les arts fantastiques, vaines et supernaturelles, qu'il faut que la foi du patient préoccupe par bonne espérance et assurance leur effet et opération. Laquelle règle ils tiennent jusques là, que le plus ignorant et grossier médecin, ils le trouvent plus propre à celui qui a fiance en lui, que le plus expérimenté inconnu.^b Le choix même de la plupart de leurs drogues est aucunement mystérieux et divin. Le pied gauche d'une tortue, l'urine d'un lézard, la fiente d'un Eléphant, le foie d'une taupe, du sang tiré sous l'aile droite d'un pigeon blanc: et pour nous autres coliqueux (tant ils abusent dédaigneusement de notre misère) des crottes de rat pulvérisées, et telles autres singeries, qui ont plus le visage d'un enchantement magicien, que de science solide. Je laisse à part le nombre impair de leurs pilules: la destination de certains jours et fêtes de l'année: la distinction des heures à cueillir les herbes de leurs ingrédients: et cette grimace

¹ Car le Père tout-puissant, indigné de voir un mortel remonter des ténèbres infernales à la lumière de la vie, frappa de sa foudre l'inventeur de la médecine capable de tels effets, le fils de Phébus, et le précipita sur les bords du Styx

^{II} Comme si un médecin prescrivait de prendre: une créature de la terre qui rampe sur l'herbe, porte sa maison, n'a pas de sang

suo proprio rischio. Di fatto, che ragione c'è che Esculapio, loro modello, sia stato colpito dal fulmine per aver ricondotto Elena²⁷ da morte a vita,

[B] *Nam pater omnipotens, aliquem indignatus ab umbris
Mortalem infernis ad lumina surgere vitæ,
Ipse repertorem medicinæ talis et artis
Fulmine Phœbigenam stygias detruxit ad undas...*^{1 28}

[A] e siano assolti i suoi seguaci che spediscono tante anime dalla vita alla morte? [B] Un medico si vantava con Nicocle che la propria arte aveva grande autorità: «È proprio così», disse Nicocle «poiché può impunemente uccidere tanta gente».²⁹

[A] Del resto, se fossi stato della loro compagnia, avrei reso la mia arte più sacra e misteriosa: avevano cominciato abbastanza bene, ma non hanno finito allo stesso modo. Era un buon principio aver inventato degli dèi e dei demoni autori della loro scienza, aver adottato un linguaggio particolare, una scrittura particolare. [C] Checché ne pensi la filosofia, che è follia consigliare un uomo per il suo bene in maniera non intelligibile. *Ut si quis medicus imperet ut sumat*

Terrigenam, herbigradam, domiportam, sanguine cassam.^{II 30}

[A] Era una buona regola nella loro arte, e che accompagna tutte le arti fantastiche, vane e soprannaturali, che la fede del paziente debba essere persuasa in precedenza, per buona speranza e fiducia, del loro effetto e risultato. Regola che essi mantengono fino al punto di giudicare il medico più ignorante e grossolano come più adatto, per chi ha fiducia in lui, del più esperto sconosciuto. La scelta stessa della maggior parte dei loro farmaci è in qualche modo misteriosa e occulta. Il piede sinistro d'una tartaruga, l'urina d'una lucertola, lo sterco d'un elefante, il fegato d'una talpa, un po' di sangue tratto da sotto l'ala destra d'un piccione bianco; e per noialtri affetti da mal della pietra (tanto sprezzantemente abusano della nostra miseria), cacherelli di topo polverizzati, e altre simili stranezze che hanno piuttosto l'aspetto d'un incantesimo magico che di solida scienza. Tralascio il numero dispari delle loro pillole, la designazione di certi giorni e feste dell'anno, la distinzione delle ore per cogliere

¹ Poiché il padre onnipotente, indignato che un mortale fosse risalito dalle ombre infernali alla luce della vita, colpì col fulmine l'inventore di tale arte prodigiosa e precipitò il figlio di Febo nelle acque dello Stige

^{II} Come se un medico consigliasse a un malato di prendere una figlia della terra, che cammina nell'erba, porta con sé la propria casa, non ha sangue

rébarbative et prudente^a de leur port et contenance, de quoi Pline même se moque. Mais ils ont failli, veux-je^b dire, de ce qu'à ce beau commencement ils n'ont ajouté ceci, de rendre leurs assemblées et consultations plus religieuses et secrètes : aucun homme profane n'y devait avoir accès, non plus qu'aux secrètes cérémonies d'Esculape. Car il advient de cette faute, que leur irrésolution, la faiblesse de leurs arguments, divinations et fondements, l'âpreté de leurs contestations, pleines de haine, de jalousie et de considération particulière, venant à être découverts à un chacun, il faut être merveilleusement aveugle,^c si on ne se sent bien hasardé entre leurs mains. Qui vit jamais médecin se servir de la recette de son compagnon sans en retrancher ou y ajouter quelque chose ? Ils trahissent assez par là leur art : et nous font voir qu'ils y considèrent plus leur réputation, et par conséquent leur profit, que l'intérêt de leurs patients. Celui-là de leurs docteurs est plus sage, qui leur a anciennement prescrit, qu'un^d seul se mêle de traiter un malade : car s'il ne fait rien qui vaille, le reproche à l'art de la médecine n'en sera pas fort grand pour la faute d'un homme seul : et au rebours la gloire en sera grande, s'il vient à bien rencontrer – là où quand ils sont beaucoup, ils décrient tous les coups le métier : d'autant qu'il leur advient de faire plus souvent mal que bien. Ils se devaient contenter du perpétuel désaccord qui se trouve ès opinions des principaux maîtres et auteurs anciens de cette science, lequel n'est connu que des hommes versés aux livres, sans faire voir encore au peuple, les controverses et inconstances de jugement qu'ils nourrissent et continuent entre eux.

Voulons-nous un^e exemple de l'ancien débat de la médecine ? Hiérophilus loge la cause originelle des maladies aux humeurs : Erasistratus, au sang des artères : Asclépiades, aux atomes invisibles s'écoulant en nos pores : Alcméon, en l'exubérance ou défaut des forces corporelles : Dioclès, en l'inégalité des éléments du corps, et en la qualité de l'air que nous respirons : Strato, en l'abondance, crudité et corruption de l'aliment que nous prenons : Hippocrate la loge aux esprits. Il y a l'un de leurs amis, qu'ils connaissent mieux que moi, qui s'écrit à ce propos, que^f la science la plus importante qui soit en notre usage, comme celle qui a charge de notre conservation et santé, c'est, de malheur, la plus incertaine, la plus trouble, et agitée de plus de changements. Il n'y a pas grand danger de nous mécompter à la hauteur du soleil, ou en la fraction de quelque supputation astronomique : mais ici, où il va de tout

le erbe dei loro ingredienti, e quella grinta arcigna e austera del loro atteggiamento e contegno, di cui lo stesso Plinio si burla.³¹ Ma hanno sbagliato, voglio dire, perché a quel buon principio non hanno aggiunto questo, di rendere le loro riunioni e consultazioni più religiose e segrete: nessun profano doveva avervi accesso, non più che alle segrete cerimonie di Esculapio. Infatti da questo errore consegue che la loro incertezza, la debolezza dei loro argomenti, divinazioni e fondamenti, l'asprezza delle loro controversie, piene di odio, di gelosia e di considerazioni personali, venendo ad essere rivelate a chiunque, bisogna essere straordinariamente ciechi per non sentirsi esposti a gran rischio nelle loro mani. Chi vide mai medico servirsi della ricetta del compagno senza togliervi o aggiungervi qualcosa? In tal modo tradiscono già la loro arte e ci fanno vedere che considerano la loro reputazione, e di conseguenza il loro profitto, più dell'interesse dei loro pazienti. Il più saggio dei loro maestri è colui che ha loro anticamente prescritto che uno solo si occupi di curare un malato: di fatto, se non fa nulla di buono, il rimprovero all'arte della medicina non sarà molto grave per lo sbaglio di un uomo solo; e al contrario, ne sarà grande la gloria se la cosa gli andrà bene; mentre quando sono molti discreditano in ogni momento la loro professione: in quanto accade loro di fare più spesso male che bene. Dovevano accontentarsi del perpetuo disaccordo che si trova nelle opinioni dei principali maestri e autori antichi di questa scienza, che è noto solo agli uomini versati nei libri, senza mostrare anche al popolo le controversie e incertezze di giudizio che alimentano e perpetuano fra di loro.

Vogliamo un esempio dell'antico contrasto della medicina?³² Erofilo fa risiedere negli umori la causa originaria delle malattie; Erasistrato, nel sangue delle arterie; Asclepiade, negli atomi invisibili che si insinuano nei nostri pori; Alcmeone, nell'eccesso o nel difetto delle forze del corpo; Diocle, nell'ineguaglianza degli elementi del corpo e nella qualità dell'aria che respiriamo; Stratone, nell'abbondanza, indigeribilità e corruzione del cibo che prendiamo; Ippocrate la fa risiedere negli spiriti. C'è uno dei loro amici, che essi conoscono meglio di me, il quale dichiara a questo proposito che la scienza più importante che sia in uso fra noi, cioè quella che ha cura della nostra conservazione e salute, è, per disgrazia, la più incerta, la più confusa e agitata da più cambiamenti. Non c'è gran rischio nell'ingannarci sull'altezza del sole o sulla frazione di qualche calcolo astronomico; ma qui, dove ne va di tutto il

notre être, ce n'est pas sagesse de nous abandonner à la merci de l'agitation de tant de vents contraires. Avant la guerre Péloponnésiaque, il n'y avait pas grands nouvelles de cette science : Hippocrate la mit en crédit : tout ce que cettui-ci avait établi, Chrysippus le renversa : depuis, Erasistratus, petit-fils d'Aristote, tout ce que Chrysippus en avait écrit : Après ceux-ci survinrent les Empiriques, qui prirent une voie toute diverse des anciens au maniement de cet art. Quand le crédit de ces derniers commença à s'envieillir, Hérophilus mit en usage une autre sorte de médecine, qu'Asclépiades vint à combattre et anéantir à son tour. A leur rang vinrent aussi en autorité les opinions de Thémison, et depuis de Musa, et encore après celles de Vexius Valens, médecin fameux par l'intelligence qu'il avait avec Messalina. L'Empire^a de la médecine tomba, du temps de Néron, à Tessalus, qui abolit et condamna tout ce qui en avait été tenu jusques à lui. La doctrine de cettui-ci fut abattue par Crinas de Marseille, qui apporta de nouveau de régler toutes les opérations médicales aux éphémérides et mouvements des astres, manger, dormir et boire à l'heure qu'il plairait à la Lune et à Mercure. Son autorité fut bientôt après supplantée par Charinus, médecin de cette même ville de Marseille. Cettui-ci combattait non seulement la médecine ancienne, mais encore le public et tant de siècles auparavant accoutumé usage des bains chauds. Il faisait baigner les hommes dans l'eau froide, en hiver même, et plongeait les malades dans l'eau naturelle des ruisseaux. Jusques au temps de Pline aucun Romain n'avait encore daigné exercer la médecine : elle se faisait par des étrangers, et Grecs : comme elle se fait entre nous Français par des Latineurs : car comme dit un très grand médecin, nous ne recevons^b pas aisément la médecine que nous entendons, non plus que la^c drogue que nous cueillons.^d Si les nations desquelles nous retirons le gaïac, la salsepareille et le bois de squine ont des médecins, combien pensons-nous, par cette même recommandation^e de l'étrangeté, la rareté et la cherté, qu'ils fassent fête de nos choux et de notre persil ? car qui oserait mépriser les^f choses recherchées de si loin, au hasard d'une si longue pérégrination et si périlleuse ? Depuis ces anciennes mutations de la médecine, il y en a eu infinies autres jusques à nous, et le plus souvent mutations entières et universelles ; comme sont celles que produisent^g de notre temps Paracelse, Fioravanti et Argenterius : car ils ne changent pas seulement une recette,^b mais, à ce qu'on me dit, toute la contexture et police du corps de la médecine, accusant d'ignorance et

nostro essere, non è saggio abbandonarci alla mercé dell'agitazione di tanti venti contrari. Prima della guerra del Peloponneso questa scienza non era molto conosciuta;³³ Ippocrate la mise in credito; tutto quello che costui aveva stabilito, Crisippo lo rovesciò; in seguito, Erasistrato, nipote di Aristotele, rovesciò tutto quello che ne aveva scritto Crisippo. Dopo di questi sopravvennero gli empirici, che presero una via tutta diversa dagli antichi nel trattare quest'arte. Quando il credito di questi ultimi cominciò a invecchiare, Erofilo mise in uso un'altra specie di medicina, che Asclepiade a sua volta venne a combattere e ad annientare. Alla loro volta acquistarono anche autorità le opinioni di Temisone, e poi di Musa, e ancora più tardi quelle di Vezio Valente, medico famoso per la sua intesa con Messalina. L'impero della medicina cadde al tempo di Nerone nelle mani di Tessalo, che abolì e condannò tutto quello che era stato creduto fino a lui. La dottrina di questi fu abbattuta da Crina di Marsiglia, che introdusse di nuovo la pratica di regolare tutte le operazioni della medicina sulle effemeridi e sui movimenti degli astri, mangiare, dormire e bere nell'ora che piacesse alla Luna e a Mercurio. La sua autorità fu poco dopo soppiantata da Carino, medico di quella medesima città di Marsiglia. Questi combatteva non solo la medicina antica, ma anche l'uso pubblico, e adottato tanti secoli prima, dei bagni caldi. Faceva bagnare gli uomini nell'acqua fredda, anche d'inverno, e immergeva i malati nell'acqua naturale dei ruscelli. Fino al tempo di Plinio, nessun romano si era ancora degnato di esercitare la medicina, essa era praticata da stranieri e da Greci, come fra noi Francesi dai nostri bei latinanti: di fatto, come dice un grandissimo medico, non siamo disposti ad apprezzare la medicina che possiamo comprendere più del farmaco che possiamo cogliere con le nostre mani. Se i popoli dai quali prendiamo il guaiaco, la salsapariglia e la radice di china hanno dei medici, quanto conto dobbiamo pensare che essi facciano, considerando appunto la stranezza, la rarità e il prezzo, dei nostri cavoli e del nostro prezzemolo? Di fatto chi oserebbe disprezzare cose cercate tanto lontano, col rischio di una così lunga e perigliosa peregrinazione? Dopo quegli antichi cambiamenti della medicina ce ne sono stati infiniti altri fino a noi, e il più delle volte cambiamenti totali e universali, come quelli prodotti ai nostri giorni da Paracelso, Fioravanti e Argenterius;³⁴ infatti essi non cambiano soltanto una ricetta ma, a quanto mi si dice, tutta la contestura e il regolamento del corpo della medicina, accusando d'ignoranza e d'imbroglio

de piperie ceux^a qui en ont fait profession jusques à eux. Je vous laisse à penser où en est le pauvre patient.

Si encore nous étions assurés, quand ils se mécomptent, qu'il ne nous nuisît pas, s'il ne nous profite, ce serait une bien raisonnable composition, de se hasarder d'acquérir du bien sans se^b mettre en danger de perte. [B] Esope fait ce conte, qu'un qui avait acheté un Maure esclave, estimant que cette couleur lui fût venue par accident, et mauvais traitement de son premier maître, le fit médeciner de plusieurs bains et breuvages, avec grand soin : il advint que le Maure n'en amenda aucunement sa couleur basanée, mais qu'il en perdit entièrement sa première santé. [A] Combien de fois nous advient-il de voir les médecins imputant les uns aux autres la mort de leurs patients ! Il me souvient d'une maladie populaire qui fut aux villes de mon voisinage, il y a quelques années, mortelle et très dangereuse : cet orage étant passé, qui avait emporté un nombre infini d'hommes, l'un des plus fameux médecins de toute la contrée vint à publier un livre touchant cette matière, par lequel il se ravise de ce qu'ils avaient usé de la saignée, et^c confesse que c'est l'une des causes principales du dommage qui en était advenu. Davantage, leurs auteurs tiennent qu'il n'y a aucune médecine qui n'ait quelque partie nuisible – et^d si celles mêmes qui nous servent nous offensent aucunement, que doivent faire celles qu'on nous applique^e du tout hors de propos ? De moi, quand il n'y aurait autre chose, j'estime qu'à ceux qui haïssent le goût de la médecine, ce soit un dangereux effort, et de préjudice, de l'aller avaler à une heure si incommode avec tant de contrecœur : et crois que cela essaye merveilleusement le malade, en une saison où il a tant besoin^f de repos. Outre^g ce que, à considérer les occasions sur lesquelles ils fondent ordinairement la cause de nos maladies, elles sont si légères et si délicates, que j'argumente par là qu'une bien petite erreur en la dispensation de leurs drogues peut nous^b apporter beaucoup de nuisance. Or si le mécompte du médecin est dangereux, il nous va bien mal : car il est bien malaisé qu'il n'y retombe souvent : il a besoin de trop de pièces, considérations et circonstances pour affûter justement son dessein : il faut qu'il connaisse la complexion du malade, sa température, ses humeurs, ses inclinations, ses actions, ses pensements mêmes et ses imaginations : il faut qu'il se réponde des circonstances externes, de la nature du lieu, condition de l'air et du temps, assiette des planètes, et leurs influences : qu'il sache en la maladie les causes, les signes, les

quelli che ne hanno fatto professione fino a loro. Vi lascio pensare cosa ne sia del povero paziente.

Se almeno fossimo sicuri, quando si sbagliano, che questo non ci nuoce, se anche non ci giova, sarebbe un ragionevole compromesso arrischiarsi ad acquistar del bene senza mettersi in pericolo di perdersi. [B] Esopo racconta che un tale che aveva comprato uno schiavo moro, credendo che quel colore gli fosse venuto per accidente e per il cattivo trattamento del primo padrone, lo fece curare con parecchi bagni e bevveraggi, con grande scrupolo: accadde che il moro non se ne giovò affatto per il suo colore abbronzato, ma perse del tutto la sua primitiva salute.³⁵ [A] Quante volte ci accade di vedere i medici imputare gli uni agli altri la morte dei pazienti! Mi ricordo di una malattia diffusa che ci fu nelle terre dei miei dintorni, qualche anno fa, mortale e molto pericolosa; passata quella bufera, che aveva portato via un numero infinito di uomini, uno dei più famosi medici di tutta la contrada se ne uscì a pubblicare un libretto sull'argomento, nel quale si ricrede sul fatto di aver usato il salasso, e confessa che questa era stata una delle cause principali del danno che ne era venuto. Inoltre, i loro autori sostengono che non c'è nessuna medicina che non abbia qualche proprietà nociva: e se quelle stesse che ci giovano ci danneggiano in qualche modo, che cosa devono fare quelle che ci sono somministrate del tutto a sproposito? Per me, quand'anche non ci fosse altro, ritengo che per coloro a cui ripugna il sapore della medicina, sia uno sforzo pericoloso e nocivo andare a inghiottirla a un'ora tanto scomoda con tanto disgusto; e credo che questo affatichi straordinariamente il malato in un momento in cui ha tanto bisogno di riposo. Oltre che, a considerare le occasioni alle quali essi attribuiscono di solito la causa delle nostre malattie, esse sono così lievi e futili che deduco da questo che un piccolissimo errore nella dosatura dei loro farmaci ci possa causare molto danno. Ora, se l'errore del medico è pericoloso, siamo davvero a mal partito, poiché è molto difficile che egli non vi ricada spesso: ha bisogno di troppi elementi, considerazioni e circostanze per mettere a punto esattamente la sua diagnosi; bisogna che conosca la complessione dell'ammalato, la sua tempra, i suoi umori, le sue inclinazioni, le sue azioni, perfino i suoi pensieri e le sue idee; bisogna che si assicuri delle circostanze esterne, della natura del luogo, della condizione dell'aria e del tempo, della posizione dei pianeti e delle loro influenze; che conosca nella malattia le cause, i sintomi, le manifestazioni, i giorni

affections, les jours critiques : en la drogue, le poids, la force, le pays, la figure, l'âge, la dispensation : et faut que toutes ces pièces, il les sache proportionner et rapporter l'une à l'autre, pour en engendrer une parfaite symétrie. A quoi s'il faut tant soit peu, si de tant de ressorts il y en a un tout seul qui tire à gauche, en voilà assez pour nous perdre. Dieu sait de quelle difficulté est la connaissance de la plupart de ces parties : car pour exemple, comment trouvera-il le signe propre de la maladie, chacune étant capable d'un infini nombre de signes ? Combien ont-ils de débats entre eux et de doutes, sur l'interprétation des urines ? Autrement, d'où viendrait cette altercation continuelle que nous voyons entre eux sur la connaissance du mal ? Comment excuserions-nous cette faute, où ils tombent si souvent, de prendre martre pour renard ? Aux maux que j'ai eus, pour peu qu'il y eût de difficulté, je n'en ai jamais trouvé trois d'accord. Je remarque plus volontiers les exemples qui me touchent. Dernièrement à Paris un gentilhomme fut taillé par l'ordonnance des médecins, auquel on ne trouva de pierre non plus à la vessie qu'à la main : et là même un Evêque qui m'était fort ami avait été instamment sollicité par la plupart des médecins qu'il appelait à son conseil, de^a se faire tailler : j'aidai moi-même sous la foi d'autrui à le lui suader :^b quand il fut trépassé, et qu'il fut ouvert, on trouva qu'il n'avait mal qu'aux reins. Ils sont moins excusables en cette maladie, d'autant qu'elle est aucunement palpable. C'est par là que la chirurgie me semble beaucoup plus certaine, parce qu'elle voit et manie ce qu'elle fait, il y a moins^c à conjecturer et à deviner, là où les médecins n'ont point de *speculum matricis* qui leur découvre notre cerveau, notre poumon et notre foie.

Les promesses mêmes de la médecine sont incroyables : car ayant à prouvoir à divers accidents et contraires, qui nous pressent souvent ensemble, et qui^d ont une relation quasi-nécessaire, comme la chaleur du foie et froideur de l'estomac, ils nous vont persuadant que de leurs ingrédients cettui-ci échauffera l'estomac, cet autre rafraîchira le foie : l'un a sa charge d'aller droit aux reins, voire jusques à la vessie, sans étaler ailleurs ses opérations, et conservant ses forces et sa vertu en ce long chemin et plein de destourbiers, jusques au lieu au service duquel il est destiné par sa propriété occulte : l'autre assèchera le cerveau : celui-là humectera le poumon. De tout cet amas ayant fait une mixtion de breuvage, n'est-ce pas quelque espèce de rêverie, d'espérer que ces vertus s'aillent divisant et triant de cette confusion et mélange, pour

critici; nel farmaco, il peso, la forza, il paese, la forma, l'età, il dosaggio; e bisogna che tutti questi elementi egli sappia proporzionarli e riportarli l'uno all'altro per ricavarne una perfetta simmetria. E se si sbaglia anche di poco, se di tante correlazioni ce n'è una sola che va storta, ce n'è abbastanza per mandarci in rovina. Dio sa quanto difficile sia la conoscenza della maggior parte di queste cose: infatti, per esempio, come potrà egli trovare il sintomo specifico della malattia, se ognuna presenta un infinito numero di sintomi? Quante discussioni hanno fra di loro, e quanti dubbi sull'interpretazione delle urine? Altrimenti di dove verrebbero le dispute continue che vediamo fra di loro sulla diagnosi del male? Come scuseremmo l'errore, in cui cadono tanto spesso, di prendere lucciole per lanterne? Nei mali che ho avuto, per poco che vi fosse difficoltà, non ne ho mai trovati tre d'accordo. Io noto più volentieri gli esempi che mi riguardano. Ultimamente a Parigi un gentiluomo fu operato per decisione dei medici, e non gli si trovarono pietre nella vescica più che nella mano; e quivi stesso un vescovo, che mi era molto amico, era stato sollecitato con insistenza dalla maggior parte dei medici che aveva chiamato a consulto, perché si facesse operare; mi adoperai anch'io, sulla fede altrui, a persuaderlo: quando fu morto e fu aperto, si trovò che aveva male soltanto ai reni. Essi sono meno scusabili in questa malattia, poiché è in qualche modo palpabile. È per questo che la chirurgia mi sembra molto più sicura, in quanto vede e tocca quello che fa; c'è meno da congetturare e da indovinare, mentre i medici non hanno alcuno *speculum matricis* che scopra loro il nostro cervello, il nostro polmone e il nostro fegato. Le promesse stesse della medicina sono incredibili: infatti, dovendo provvedere ad accidenti diversi e contrari che spesso ci opprimono nello stesso tempo e hanno una relazione quasi necessaria, come il calore del fegato e il freddo dello stomaco, essi ci vanno persuadendo che, dei loro ingredienti, questo riscalderà lo stomaco, quest'altro rinfrescherà il fegato; uno ha il compito di andare dritto ai reni, magari fino alla vescica, senza diffondere altrove i suoi effetti, e conservando le sue forze e la sua virtù in questo cammino lungo e pieno di inciampi, fino al luogo a profitto del quale è destinato per la sua occulta proprietà; l'altro asciugherà il cervello; quello inumidirà il polmone. Avendo fatto di tutto quest'ammasso un miscuglio per beveraggio, non è una specie di follia sperare che queste virtù vadano separandosi e distinguendosi da questa confusione e mescolanza, per correre a compiti così diversi?³⁶ Io avrei un'enorme paura che

courir à charges si diverses ? Je craindrais infiniment qu'elles perdissent ou échangeassent leurs étiquettes, et troublassent leurs quartiers. Et qui pourrait imaginer que, en cette confusion liquide, ces facultés ne se corrompent, confondent et altèrent l'une l'autre ? Quoi, que l'exécution de cette ordonnance dépend d'un autre officier, à la foi et merci duquel nous abandonnons encore un coup notre vie ? [c] Comme nous avons des prepointiers,^a des chaussetiers pour nous vêtir, et en sommes d'autant mieux servis que chacun^b ne se mêle que de son sujet et a sa science plus restreinte et plus courte que n'a un tailleur qui embrasse tout : Et^c comme à nous nourrir les grands, pour plus de commodité, ont des offices distingués de potagiers et de rôtisseurs, de quoi^d un cuisinier qui prend la charge universelle ne peut si exquisément venir à bout : De même à nous guérir, les Egyptiens avaient raison de rejeter ce général métier de médecin, et découper cette profession, à chaque maladie,^e à chaque partie du corps son ouvrier : car elle en était bien plus proprement et moins confusément traitée, de^f ce qu'on ne regardait qu'à elle spécialement. Les nôtres ne s'avisent pas que qui pourvoit à tout ne pourvoit à rien : que la totale police de ce petit monde leur est indigestible. Cependant qu'ils craignent d'arrêter le cours d'un dysenterique pour ne lui causer la fièvre – ils^g me tuèrent un ami qui valait mieux que tous, tant qu'ils sont. Ils mettent leurs divinations au poids à l'encontre des maux présents : et pour ne guérir le cerveau au préjudice de l'estomac,^h offensent l'estomac et empirent le cerveau par ces droguesⁱ tumultueuses et dissentieuses.

[A] Quant à la variété et faiblesse des raisons de cet art, elle est plus apparente qu'en aucun autre art. Les choses apéritives sont utiles à un homme coliqueux, d'autant qu'ouvrant les passages et les dilatant elles acheminent cette matière gluante de laquelle se bâtit la grave et la pierre, et conduisent contrebas ce qui commence à durcir et amasser aux reins. Les choses apéritives sont dangereuses à un homme coliqueux, d'autant qu'ouvrant les passages et les dilatant, elles acheminent vers les reins la matière propre à bâtir la grave, lesquels s'en saisissant volontiers pour cette propension qu'ils y ont, il est malaisé qu'ils n'en arrêtent beaucoup de ce qu'on y aura charrié. D'avantage, si de fortune il s'y rencontre quelque corps un peu plus grosset qu'il ne faut pour passer tous ces détroits qui restent à franchir pour l'expeller au dehors, ce corps étant ébranlé par ces choses apéritives et jeté dans ces canaux étroits, venant

perdessero o cambiassero le loro etichette e confondessero i loro quartieri. E chi potrebbe immaginare che in questa confusione liquida quelle facoltà non si corrompano, si confondano e si alterino l'una con l'altra? E che dire del fatto che la preparazione di questa ricetta dipende da un altro praticante, alla fede e alla mercé del quale abbandoniamo ancora una volta la nostra vita? [C] Come abbiamo dei giubbettieri, dei calzettai per vestirci, e ne siamo tanto meglio serviti in quanto ciascuno si occupa solo del suo campo e la sua scienza è più circoscritta e limitata di quella di un sarto che abbraccia tutto; e come per nutrirci i grandi signori, per maggior comodità, hanno uffici distinti di addetti alle minestre e addetti agli arrostiti, in cui un cuoco, che ha l'incarico di tutto, non può riuscire con altrettanta eccellenza; allo stesso modo, per guarirci, gli Egizi avevano ragione di rifiutare quel mestiere di medico generale e di suddividere questa professione:³⁷ ad ogni malattia, ad ogni parte del corpo, il suo operaio; poiché essa era ben più propriamente e meno confusamente trattata se ci si occupava solo di questa in particolare. I nostri non si accorgono che chi provvede a tutto non provvede a nulla; che il governo generale di questo piccolo mondo è loro indigeribile. Temendo di fermare il decorso di una dissenteria per non causare la febbre, mi uccisero un amico³⁸ che valeva più di tutti loro, quanti sono. Mettono sulla bilancia le loro divinationi contro i mali presenti, e per non guarire il cervello a danno dello stomaco, danneggiano lo stomaco e fanno peggiorare il cervello con quei farmaci che turbano e sconvolgono.

[A] Quanto alla varietà e debolezza delle ragioni di quest'arte, è più evidente che in ogni altra arte. Le sostanze diuretiche sono utili a un uomo affetto dal mal della pietra poiché, aprendo i passaggi e dilatandoli, mettono in movimento quella materia vischiosa da cui si formano la renella e la pietra, e portano in basso quello che comincia a indurirsi e ammassarsi nei reni. Le sostanze diuretiche sono dannose a un uomo affetto dal mal della pietra poiché, aprendo i passaggi e dilatandoli, avviano verso i reni la materia propria a produrre la renella, e quelli, impregnandosene facilmente secondo la loro propensione, è difficile che non ne trattengano molta di quella che vi sarà stata condotta. Inoltre, se per caso vi si trova qualche corpo un po' più grossetto di quanto occorre per attraversare tutti quegli stretti che rimangono da superare per espellerlo fuori, quel corpo rimosso dalle sostanze diuretiche e gettato in quegli stretti canali, venendo ad occluderli, porterà una morte sicura e molto doloro-

à les boucher, acheminera une certaine mort et très douloureuse. Ils ont une pareille fermeté aux conseils qu'ils nous donnent de notre régime de vivre : il est bon de tomber souvent de l'eau, car nous voyons par expérience qu'en la laissant croupir nous lui donnons loisir de se décharger de ses excréments et de sa lie, qui servira de matière à bâtir la pierre en la vessie : il est bon de ne tomber point souvent de l'eau, car les pesants excréments qu'elle traîne quant et elle ne s'emporteront point s'il n'y a de la violence, comme on voit par expérience qu'un torrent qui roule avec roideur balaye bien plus nettement le lieu où il passe, que ne fait le cours d'un ruisseau mol et lâche. Pareillement, il est bon d'avoir souvent affaire^a aux femmes, car cela ouvre les passages et achemine la grave et le sable : il est bien aussi mauvais, car^b cela échauffe les reins, les lasse et affaiblit. [A₂] Il^c est bon de se baigner aux eaux chaudes, d'autant que cela relâche et amollit les lieux où se croupit le sable et la pierre : mauvais aussi est-il, d'autant que cette application de chaleur externe aide les reins à cuire, durcir et pétrifier la matière qui y est disposée. A ceux qui sont aux bains, il est plus salubre de manger peu le soir, afin que le breuvage des eaux qu'ils ont à prendre l'endemain matin fasse plus d'opération, rencontrant l'estomac vide et non empêché : au rebours, il est meilleur de manger peu au dîner, pour ne troubler l'opération de l'eau, qui n'est pas encore parfaite, et ne charger l'estomac si soudain après cet autre travail, et pour laisser l'office de digérer à la nuit, qui le sait mieux faire que ne fait le jour, où le corps et l'esprit sont en perpétuel mouvement et action. Voilà comment ils vont batelant et baguenaudant à^d nos dépens en tous leurs discours, [B] et ne me sauraient fournir proposition, à laquelle je n'en rebâtisse une contraire de pareille force. [A] Qu'on ne crie donc plus après ceux qui, en ce trouble,^e se laissent doucement conduire à leur appétit et au conseil de nature, [A₂] et se remettent à la fortune commune.

J'ai vu, par occasion de mes voyages, quasi tous les bains fameux de Chrétienté, et depuis quelques années ai commencé à m'en servir : car en général j'estime le baigner salubre, et crois que nous encourons non légères incommodités en notre santé pour avoir perdu cette coutume, qui était généralement observée au temps passé, quasi en toutes les nations, et est encore en plusieurs, de se laver le corps tous les jours : et ne puis pas imaginer que nous ne valions beaucoup moins de tenir ainsi nos membres encroûtés et nos pores étouffés de crasse. Et quant à leur bois-

sa. Essi hanno una pari sicurezza nei consigli che ci danno riguardo al nostro regime di vita: è bene fare acqua spesso, perché per esperienza vediamo che, lasciandola stagnare, le diamo modo di depositare i suoi escrementi e la sua feccia, che serviranno di materia per formare la pietra nella vescica; è bene non fare acqua spesso, perché i pesanti escrementi che essa porta con sé non saranno eliminati se non c'è violenza, come per esperienza vediamo che un torrente che scorre con impeto spazza assai più nettamente il luogo dove passa di quanto faccia il corso di un ruscello dolce e fiacco. Allo stesso modo, è bene aver spesso rapporti con le donne, poiché questo apre i passaggi e avvia la renella e la sabbia; ed è anche molto male, perché riscalda i reni, li stanca e li indebolisce. [A₂] È bene bagnarsi in acqua calda perché questo distende e ammorbidisce i luoghi dove ristagnano la renella e la pietra; è anche male, poiché questa applicazione di calore esterno aiuta i reni a cuocere, indurire e pietrificare la materia che vi è predisposta. Per quelli che sono ai bagni,³⁹ è più salutare mangiare poco la sera, affinché le acque che devono bere la mattina seguente facciano più effetto, trovando lo stomaco vuoto e non imbarazzato; al contrario, è meglio mangiare poco a desinare per non disturbare l'operazione dell'acqua, che non è ancora compiuta, e non caricare lo stomaco così subito dopo quell'altro lavoro, e per lasciare il compito di digerire alla notte, che lo sa far meglio del giorno, quando il corpo e lo spirito sono in movimento e in azione continua. Ecco come vanno cianciando e menando il can per l'aia a nostre spese in tutti i loro discorsi; [B] e non saprebbero fornirmi proposizione alla quale non possa opporre una contraria di ugual forza. [A] Che si smetta dunque di gridar dietro a coloro che in questa confusione si lasciano dolcemente condurre dal loro desiderio e dal consiglio della natura, [A₂] e si rimettono alla sorte comune.

Ho visto, in occasione dei miei viaggi, quasi tutti i bagni famosi della cristianità, e da qualche anno ho cominciato a servirmene: poiché in generale ritengo salutare bagnarsi, e credo che incorriamo in non lievi inconvenienti per la nostra salute avendo perduto quell'uso, che era generalmente osservato in passato quasi in tutti i paesi, e lo è ancora in parecchi, di lavarsi il corpo tutti i giorni; e non posso immaginare che non stiamo assai meno bene tenendo così le nostre membra incrostate e i nostri pori otturati dal sudiciume. E quanto a berne, la fortuna ha fatto sì, in primo luogo, che ciò non sia in alcun modo contrario al

son, la fortune a fait premièrement qu'elle ne soit aucunement ennemie de mon goût : secondement elle est naturelle et simple, qui au moins n'est pas dangereuse, si elle est vaine. Dequoi je prends pour répondant cette infinité de peuples de toutes sortes et complexions qui s'y assemble. Et encore que je n'y aie aperçu aucun effet extraordinaire et miraculeux – ains que m'en informant un peu plus curieusement qu'il ne se fait, j'aie trouvé mal fondés et faux tous les bruits de telles opérations qui se sèment en ces lieux-là et qui s'y croient (comme le monde va se pipant aisément de ce qu'il désire) – toutefois aussi n'ai-je vu guère^a de personnes que ces eaux aient empirées, et ne leur peut-on sans malice refuser cela, qu'elles n'éveillent l'appétit, facilitent la digestion, et nous prêtent quelque nouvelle allégresse, si on n'y va par^b trop abattu de forces, ce que je déconseille de faire. Elles ne sont pas pour relever une pesante ruine : elles peuvent appuyer une inclination légère, ou prouver à la menace de quelque altération. Qui n'y apporte assez d'allégresse pour pouvoir jouir^c le plaisir des compagnies qui s'y trouvent : et des promenades et exercices à quoi nous convie la beauté des lieux où sont communément assises ces eaux, il perd sans doute la meilleure pièce et plus assurée de leur effet. A cette cause j'ai choisi jusques à cette heure, à m'arrêter et à me servir, de celles où il y avait plus d'aménité de lieu, commodité de logis, de vivres et de compagnies, comme sont en France les bains de Bagnères : en la frontière d'Allemagne et de Lorraine, ceux de Plombières : en Suisse, ceux de Bade : en la Toscane, ceux de Lucques : et notamment ceux *della Villa*, desquels j'ai usé plus souvent et à diverses saisons.

Chaque nation a des opinions particulières touchant leur usage, et des lois et formes de s'en servir toutes diverses : et selon mon expérience, l'effet quasi pareil. Le boire n'est aucunement reçu en Allemagne : pour toutes maladies, ils se baignent, et sont à grenouiller dans l'eau quasi d'un soleil à l'autre. En Italie, quand ils boivent neuf jours, ils s'en baignent pour le moins trente, et communément boivent l'eau mixtionnée d'autres drogues, pour secourir son opération. On nous ordonne ici de nous promener pour la digérer : là on les arrête au lit, où ils l'ont prise, jusques à ce qu'ils l'aient vidée, leur échauffant continuellement l'estomac et les pieds. Comme les Allemands ont de particulier de se faire généralement tous corneter et ventouser, avec scarification dans le bain : ainsi ont les Italiens leurs *doccie*, qui sont certaines gouttières de cette eau chaude, qu'ils conduisent par des cannes, et vont baignant une heure le matin

mio gusto; in secondo luogo, questa bevanda è naturale e semplice, e almeno non è dannosa, anche se è inutile. Del che prendo a garante quell'infinità di gente di ogni specie e natura che vi si raduna. E sebbene io non vi abbia riscontrato alcun effetto straordinario e miracoloso; anzi, informandomi un po' più accuratamente di quanto si fa, abbia trovato mal fondate e false tutte le voci di tali risultati che si diffondono in quei luoghi e che sono credute (poiché la gente si lascia imbrogliare facilmente su ciò che desidera); tuttavia non ho neppure veduto molte persone che quelle acque abbiano fatto peggiorare, e non si può senza malizia negare che risvegliino l'appetito, facilitino la digestione e ci diano qualche nuovo vigore, se non ci si va troppo abbattuti di forze, cosa che sconsiglio di fare. Esse non sono capaci di riparare un disastro troppo grande: possono ostacolare una lieve tendenza, o sventare la minaccia di qualche alterazione. Chi non vi porta abbastanza allegria per poter godere del piacere delle compagnie che vi s'incontrano, e delle passeggiate e degli esercizi a cui c'invita la bellezza dei luoghi dove generalmente queste acque si trovano, perde senz'altro la parte migliore e più sicura del loro effetto. Per questa ragione ho scelto finora, per soggiornare e servirmene, quelle che offrivano maggior amenità di luoghi, comodità di alloggio, di vitto e di compagnia, come sono in Francia i bagni di Bagnères; al confine della Germania e della Lorena, quelli di Plombières; in Svizzera, quelli di Baden; in Toscana, quelli di Lucca e specialmente quelli della Villa, dei quali ho usufruito più sovente e in diverse stagioni.

Ogni popolo ha opinioni particolari riguardo al loro uso, e regole e modi di servirsene tutti diversi; e secondo la mia esperienza l'effetto è quasi uguale. Il bere non è per niente in uso in Germania: qualunque sia la malattia, si bagnano e stanno a sguazzare nell'acqua come ranocchi, quasi da un sole all'altro. In Italia, quando bevono per nove giorni, si bagnano almeno per trenta, e generalmente bevono l'acqua mista ad altri farmaci per facilitare la sua operazione. Qui ci si ordina di passeggiare per digerirla; là li tengono a letto nel luogo dove l'hanno bevuta, finché non l'abbiano evacuata, scaldando loro continuamente lo stomaco e i piedi. Come i Tedeschi hanno di particolare di farsi generalmente applicare tutti quanti coppette e ventose con scarificazione nel bagno, così gli Italiani hanno le loro *doccie*,⁴⁰ che sono certi sgocciolatoi di quell'acqua calda, che vi trasportano per mezzo di tubi, e si bagnano un'ora al

et autant l'après-dînée, par l'espace d'un mois, ou la tête, ou l'estomac, ou autre partie du corps à laquelle ils ont affaire. Il y a infinies autres différences de coutumes, en chaque contrée : ou, pour mieux dire, il n'y a quasi aucune ressemblance des unes aux autres. Voilà comment cette partie de médecine à laquelle seule je me suis laissé^a aller, quoiqu'elle soit la moins artificielle, si a-elle sa bonne part de la confusion et incertitude qui se voit partout ailleurs en cet art.

[A] Les poètes disent tout ce qu'ils veulent avec plus d'emphase et de grâce, témoin ces deux épigrammes :

*Alcon hesterno signum Iovis attigit. Ille,
Quamvis marmoreus, vim patitur medici.
Ecce hodie, iussus transferri ex æde vetusta
Effertur, quamvis sit Deus atque lapis.*^I

Et l'autre,

*Lotus nobiscum est hilaris, cœnavit et idem,
Inventus mane est mortuus Andragoras.
Tam subitæ mortis causam, Faustine, requiris?
In somnis medicum viderat Hermocratem.*^{II}

Sur quoi je veux faire deux contes : le Baron de Caupene en Chalosse et moi, avons en commun le droit de patronage d'un bénéfice qui est de grande étendue, au pied de nos montagnes, qui se nomme Lahontan : il est des habitants de ce coin ce qu'on dit de ceux de la vallée d'Angrogne : ils avaient une vie à part, les façons, les vêtements et les mœurs à part : régis et gouvernés par certaines polices et coutumes particulières, reçues de père en fils : auxquelles ils s'obligeaient sans autre contrainte que de la révérence de leur usage. Ce petit état, s'était continué de toute ancienneté en une condition si heureuse, que aucun juge voisin n'avait été en peine de s'informer de leur affaire : aucun avocat employé à leur donner avis : ni étranger appelé pour éteindre leurs querelles : et n'avait on jamais vu aucun de ce détroit à^b l'aumône. Ils fuyaient les alliances et le commerce de l'autre monde, pour n'altérer la pureté de leur police :

^I Alcon, hier, a touché la statue de Jupiter. Celui-ci, dans son marbre, subit l'influx du médecin : voici qu'aujourd'hui, alors que l'ordre était de l'emporter hors de son vieux temple, on le porte au tombeau, tout dieu qu'il est, et de pierre

^{II} Andragoras s'est baigné tout joyeux avec nous, il a soupé aussi, et ce matin on l'a trouvé mort. Tu veux savoir, Faustine, la cause d'une mort si soudaine ? Il avait vu en rêve le médecin Hermocrate

mattino e altrettanto dopopranzo, per la durata di un mese, o la testa o lo stomaco o altra parte del corpo dove soffrono. Ci sono infinite altre differenze di usi in ogni paese: o, per meglio dire, non c'è quasi alcuna somiglianza fra gli uni e gli altri. Ecco come questa parte della medicina, alla quale sola mi sono lasciato andare, benché sia la meno artificiale, ha tuttavia la sua buona parte della confusione e incertezza che si riscontra dovunque in quest'arte.

[A] I poeti dicono tutto ciò che vogliono con più enfasi e grazia, testimoni questi due epigrammi:

*Alcon hesterno signum Iovis attigit. Ille,
Quamvis marmoreus, vim patitur medici.
Ecce hodie, iussus transferri ex æde vetusta
Effertur, quamvis sit Deus atque lapis.*^{I 41}

E l'altro,

*Lotus nobiscum est hilaris, coenavit et idem,
Inventus mane est mortuus Andragoras.
Tam subitæ mortis causam, Faustine, requiris?
In somnis medicum viderat Hermocratem.*^{II 42}

A questo proposito voglio qui riportare due racconti. Il barone de Caupène-en-Chalosse e io abbiamo in comune il diritto di patronato di un beneficio di grande estensione, ai piedi delle nostre montagne, che si chiama Lahontan.⁴³ Accade agli abitanti di questo cantone ciò che si dice di quelli della valle di Angrogne: essi avevano una vita a parte, modi, vesti e costumi a parte; retti e governati da certe regole e consuetudini particolari, tramandate di padre in figlio, alle quali si attenevano senz'altra costrizione che il rispetto della loro usanza. Questo piccolo Stato si era mantenuto fin dai tempi più antichi in una condizione così felice che nessun giudice vicino si era mai preoccupato di informarsi dei loro affari, nessun avvocato era stato interpellato per dar loro pareri, nessuno straniero chiamato per spegnere le loro liti, e non si era mai visto nessuno di quel distretto ridotto all'elemosina. Rifuggivano dai rapporti e

^I Alcone ieri ha toccato la statua di Giove e, benché di marmo, il dio ha provato la virtù del medico. Ecco che oggi lo si trae dal suo antico tempio e lo si porta alla sepoltura, benché sia un dio, e di pietra

^{II} Andragora si è bagnato con noi allegramente, ha cenato, e questa mattina è stato trovato morto. Vuoi sapere, Faustino, la causa di una morte così improvvisa? Aveva visto in sogno il medico Ermocrate

jusques à ce, comme ils récitent, que l'un d'entre eux, de la mémoire de leurs pères, ayant l'âme époiçonée d'une noble ambition, s'alla aviser, pour mettre son nom en crédit et réputation, de faire l'un de ses enfants maître Jean, ou maître Pierre : et l'ayant fait instruire à écrire en quelque ville voisine, en rendit enfin un beau notaire de village. Cettui-ci, devenu grand,^a commença à dédaigner leurs anciennes coutumes, et à leur mettre en tête la pompe des régions de deçà. Le premier de ses compères^b à qui on écorna une chèvre, il lui conseilla d'en demander raison aux juges Royaux d'autour de là, et de cettui-ci à un autre, jusques à ce qu'il eût tout abâtardi. A la suite de cette corruption, ils disent qu'il y en survint incontinent une autre, de pire conséquence, par le moyen d'un médecin à qui il prit envie d'épouser une de leurs filles, et de s'habituer parmi eux. Cettui-ci commença à leur apprendre premièrement le nom des fièvres, des rhumes et des apostumes, la situation du cœur, du foie et des intestins, qui était une science jusque lors très éloignée de leur connaissance : et au lieu de l'ail, dequoi ils avaient appris à chasser toutes sortes de maux, pour âpres et extrêmes qu'ils fussent, il les accoutuma, pour une toux ou pour un morfondement, à prendre les mixtions étrangères, et commença à faire trafic, non de leur santé seulement, mais aussi de leur mort. Ils jurèrent que depuis lors seulement ils ont aperçu que le serein leur appesantissait la tête, que le boire ayant chaud apportait nuisance, et que les vents de l'automne étaient plus griefs que ceux du printemps : que depuis l'usage de cette médecine, ils se trouvent accablés d'une légion de maladies inaccoutumées, et qu'ils aperçoivent un général déchet en leur ancienne vigueur, et leurs^c vies de moitié raccourcies. Voilà le premier de mes contes.

L'autre est qu'avant ma sujétion graveleuse, oyant faire cas du sang de bouc à plusieurs, comme d'une manne céleste envoyée en ces derniers siècles pour la tutelle et conservation de la vie humaine, et en oyant parler à des gens d'entendement comme d'une drogue admirable, et d'une opération infailible : moi qui ai toujours pensé être en butte à tous les accidents qui peuvent toucher tout autre homme, pris plaisir en pleine santé à me garnir de ce miracle, et commandai chez moi qu'on me nourrit un bouc selon la recette : car il faut que ce soit aux mois les plus chaleureux de l'été, qu'on le retire : et qu'on ne lui donne à manger que des herbes apéritives, et à boire que du vin blanc. Je me rendis de fortune chez moi le jour qu'il devait être tué : on me vint dire que mon cuisinier trouvait dans la panse deux ou trois

dal commercio con altre popolazioni per non alterare la purezza del loro governo: finché, come raccontano, uno di loro, a memoria dei loro padri, avendo l'anima stimolata da una nobile ambizione, andò a pensare, per dar credito e reputazione al suo nome, di fare di uno dei suoi figli un dottorone o dottorello: e avendogli fatto imparare a scrivere in una città vicina, ne fece infine un bel notaio di villaggio. Questi, diventato importante, cominciò a disprezzare i loro antichi costumi e a metter loro in testa la magnificenza dei nostri paesi. Al primo dei suoi compaesani al quale fu scornata una capra, consigliò di andare a domandarne ragione ai giudici regi di quei dintorni, e da questo a un altro, finché non ebbe imbastardito tutto. Dopo questa corruzione, si dice che ne sopravvenne immediatamente un'altra ben peggiore, a causa di un medico al quale prese voglia di sposare una delle loro ragazze e di andare ad abitare in mezzo a loro. Come prima cosa costui cominciò a insegnar loro il nome delle febbri, dei reumi e degli apostemi, la posizione del cuore, del fegato e degli intestini, scienza questa fino allora molto lontana dalle loro cognizioni; e invece dell'aglio, col quale avevano imparato a cacciare ogni specie di mali, per acuti e gravi che fossero, li abituò, per una tosse o per un raffreddore, a prendere miscugli stranieri, e cominciò a trafficare non solo la loro salute, ma anche la loro morte. Giurano che da allora soltanto si sono accorti che l'umidità della sera appesantiva loro la testa, che il bere quando si ha caldo era nocivo, e che i venti dell'autunno erano più dannosi di quelli della primavera; che da quando conoscono la medicina, si trovano oppressi da una turba di malattie inconsuete, e notano una generale decadenza del loro antico vigore, e che le loro vite si sono accorciate della metà. Ecco il primo dei miei racconti.

L'altro è che prima di esser soggetto alla renella, sentendo vantare da molti il sangue di caprone, come una manna celeste mandata in questi ultimi secoli per la tutela e la conservazione della vita umana, e sentendone parlare da uomini di senno come di un farmaco ammirevole e di effetto infallibile, io, che ho sempre pensato di essere esposto a tutti gli accidenti che possono capitare a qualunque altro uomo, mi presi il gusto, in piena salute, di provvedermi di quel miracolo, e diedi ordine in casa mia che mi si allevasse un caprone secondo la ricetta: poiché bisogna prenderlo nei mesi più caldi dell'estate, e dargli da mangiare solo erbe diuretiche, e da bere solo vino bianco. Per caso, tornai a casa il giorno in cui doveva essere ammazzato; mi vennero a dire che il mio cuoco gli sen-

grosses boules qui se choquaient l'une l'autre parmi sa mangeaille: je fus curieux^a de faire apporter toute cette tripaille en ma présence, et fis ouvrir cette grosse et large peau: il en sortit trois gros corps, légers comme des éponges, de façon qu'il semble qu'ils soient creux, durs au demeurant par le dessus et fermes, bigarrés de plusieurs couleurs mortes: l'un parfait en rondeur, à la mesure d'une courte boule: les autres deux, un peu moindres, auxquels l'arrondissement est imparfait, et semble qu'il s'y acheminât. J'ai trouvé, m'en étant fait enquérir à ceux qui ont accoutumé d'ouvrir de ces animaux, que c'est un accident rare et inusité. Il est vraisemblable que ce sont des pierres cousines des nôtres: et s'il est ainsi, c'est une espérance bien vaine aux graveleux, de tirer leur guérison du sang d'une bête qui s'en allait elle-même mourir d'un pareil mal. Car de dire que le sang ne se sent pas de cette contagion et n'en altère sa vertu accoutumée, il^b est plutôt à croire qu'il ne s'engendre rien en un corps que par la conspiration et communication de toutes les parties: la masse agit toute entière, quoique l'une pièce y contribue plus que l'autre, selon la diversité des opérations. Parquoi il y a grande apparence qu'en toutes les parties de ce bouc il y avait quelque qualité pétrifiante. Ce^c n'était pas tant pour la crainte de l'avenir, et pour moi, que j'étais curieux de cette expérience: comme^d c'était qu'il advient chez moi, ainsi qu'en plusieurs maisons, que les femmes y font amas de telles menues drogueries pour en secourir le^e peuple: usant de même recette à cinquante maladies, et de telle recette qu'elles ne prennent pas pour elles, et si, triomphent en bons événements.

Au demeurant, j'honore les médecins, non pas suivant le précepte, «pour la nécessité» – car à ce passage on en oppose un autre, du prophète reprenant le Roi Asa d'avoir eu recours au médecin – mais pour l'amour d'eux-mêmes, en ayant vu beaucoup d'honnêtes hommes et dignes d'être aimés. Ce n'est pas à eux que j'en veux, c'est à leur art, et ne leur donne pas grand blâme de faire leur profit de notre sottise, car la plupart du monde fait ainsi. Plusieurs vacations, et moindres et plus dignes que la leur, n'ont fondement et appui qu'aux abus publics. Je les appelle en ma compagnie quand je suis malade, s'ils se rencontrent à propos, et demande à en être entretenu, et les paye comme les autres. Je^f leur donne loi de me commander de m'abriter chaudement, si je l'aime mieux ainsi que d'une autre sorte: ils peuvent choisir d'entre les poireaux et les laitues de quoi il leur plaira que mon bouillon se fasse, et m'ordonner le blanc ou le clai-ret, et ainsi de toutes autres choses qui sont

tiva in pancia due o tre grosse palle che si urtavano l'un l'altra in mezzo al cibo mangiato. Ebbi cura di far portare in mia presenza tutta quella trippa, e feci aprire quella spessa e larga pelle: ne uscirono tre grossi corpi, leggeri come spugne, in modo che sembra che siano vuoti, per il resto duri e solidi all'esterno, screziati di parecchi colori smorti; uno di rotondità perfetta, della misura di una piccola palla; gli altri due un po' più piccoli, non perfettamente rotondi e come se dovessero diventarlo. Ho appurato, essendomene fatto informare da quelli che hanno l'abitudine di aprire questi animali, che è un caso raro e inconsueto. È verosimile che siano pietre cugine delle nostre; e se è così, è speranza ben vana nei malati di renella di ricavare la propria guarigione dal sangue di una bestia che sarebbe anch'essa morta di simile male. Infatti piuttosto che dire che il sangue non risente di quel contagio e non altera per questo la sua abituale virtù, è da credere che in un corpo nulla si generi se non per cospirazione e comunicazione di tutte le parti: la massa agisce tutta intera, se pure una parte vi contribuisce forse più dell'altra, secondo la diversità delle operazioni. Per cui è molto verosimile che in tutte le parti di questo caprone ci fosse qualche proprietà pietrificante. Non era tanto per timore dell'avvenire, e per me, che ero curioso di questa esperienza; ma perché succede in casa mia, come in parecchie case, che le donne vi ammassano ogni sorta di intrugli del genere per soccorrere la gente, usando la stessa ricetta per cinquanta malattie, ricetta che non prendono per sé, eppure si vantano di ottenere buoni risultati.

Del resto, io onoro i medici, non secondo il precetto,⁴⁴ per necessità (infatti a questo passo se ne oppone un altro del profeta⁴⁵ che rimprovera al re Asa di essere ricorso al medico), ma per amore di loro stessi, avendone visti molti galantuomini e degni di essere amati. Non è con loro che ce l'ho, è con la loro arte, e non li biasimo troppo di trarre profitto dalla nostra stoltezza, poiché la maggior parte della gente fa così. Molte professioni, e minori e più degne della loro, non hanno fondamento e appoggio che sulle illusioni generali. Io li chiamo in mia compagnia quando sono malato, se capitano a proposito, e chiedo di esser da loro intrattenuto, e li pago come gli altri. Do loro licenza di prescrivermi di star ben coperto, se mi piace far così piuttosto che altrimenti; possono scegliere, fra i porri e le lattughe, di che cosa piaccia loro che sia fatto il mio brodo, e ordinarvi il vino bianco o il chiaretto; e così di tutte le altre cose che sono indifferenti al mio gusto e alle mie abitudini.

indifférentes à mon appétit^a et usage. [A₂] J'entends bien que ce n'est rien faire pour eux, d'autant que l'aigreur et l'étrangeté sont accidents de l'essence propre de la médecine. Lycurgus ordonnait le vin aux Spartiates malades : pourquoi ? parce qu'ils en haïssaient l'usage, sains : tout ainsi qu'un gentilhomme mon voisin s'en sert pour drogue très salutaire à ses fièvres, parce que de sa nature il en haït mortellement le goût. [A] Combien en voyons-nous d'entre eux être de mon humeur ? dédaigner la médecine pour leur service, et prendre une forme de vie libre, et toute contraire à celle qu'ils ordonnent à autrui ? Qu'est-ce, cela, si ce n'est abuser tout détroussément de notre simplicité ? Car ils n'ont pas leur vie et leur santé moins chère que nous, et accommoderaient leurs effets à leur doctrine, s'ils n'en connaissaient eux-mêmes la fausseté.

C'est la crainte de la mort et de la douleur, l'impatience du mal, une furieuse et indiscrete soif^b de la guérison, qui nous aveugle ainsi : c'est pure lâcheté qui nous rend notre croyance si molle et maniable.^c [C] La plupart pourtant ne croient pas tant comme ils^d souffrent : Car je les ois se plaindre et en parler comme nous. Mais ils se résolvent enfin : « Que ferais-je donc ? » Comme^e si l'impatience était de soi quelque meilleur remède que la patience. [A] Y a-il aucun de ceux qui se sont laissés aller à cette misérable sujétion, qui ne se rende également à toute sorte d'impostures ? qui ne se mette à la merci de quiconque a cette impudence, de lui donner promesse de sa guérison ?^f [C] Les Babyloniens portaient leurs malades en la place : Le médecin, c'était le peuple : chacun des passants ayant par humanité et civilité à s'enquérir de leur état, et selon son expérience leur donner quelque avis salutaire. Nous n'en faisons guère autrement : [A] il n'est pas une simple femmelette de qui nous n'employons les barbotages et les brevets : et selon mon humeur, si j'avais à en accepter quelqu'une, j'accepterais plus volontiers cette médecine qu'aucune autre : d'autant qu'au moins il n'y a nul dommage à craindre. [C] Ce que Homère et Platon disaient des Egyptiens, qu'ils étaient tous médecins, il se doit dire de tous peuples : Il n'est personne qui ne se vante de quelque recette et qui ne la hasarde sur son voisin, s'il l'en veut croire. [A] J'étais l'autre jour en une compagnie où je ne sais qui, de ma confrérie, apporta la nouvelle d'une sorte de pilules compilées de cent et^g tant d'ingrédients, de compte fait : il s'en émut une fête et une consolation singulière : car quel rocher soutiendrait l'effort d'une si nombreuse batterie ? j'entends toutefois, par ceux qui l'essayèrent, que la moindre petite grave ne daigna s'en émouvoir.

[A₂] Capisco bene che per loro è come non far nulla, poiché l'amaro e l'inconsueto sono accidenti dell'essenza stessa della medicina. Licurgo ordinava il vino agli Spartiati ammalati. Perché? Perché da sani ne aborrissero l'uso: allo stesso modo che un gentiluomo mio vicino se ne serve come farmaco molto salutare per le sue febbri, perché per natura ne odia mortalmente il sapore. [A] Quanti fra di loro non vediamo essere della mia opinione? Disprezzare la medicina per quanto li riguarda, e adottare una forma di vita libera e del tutto contraria a quella che ordinano agli altri? Che cosa è questo se non abusare apertamente della nostra semplicità? Infatti la vita e la salute non l'hanno meno cara che a noi, e conformerebbero le loro azioni alla loro dottrina, se non ne conoscessero essi stessi la falsità.

È il timore della morte e del dolore, l'intolleranza del male, una furibonda e smodata sete della guarigione che ci acceca così: è pura vigliaccheria che rende la nostra credulità così molle e influenzabile. [C] I più tuttavia non tanto ci credono quanto subiscono. Infatti li sento lamentarsi e parlarne come noi. Ma infine si decidono: «Che farei dunque?» Come se l'insopportazione fosse in sé miglior rimedio della sopportazione. [A] C'è qualcuno tra quelli che si sono lasciati andare a questa miserabile soggezione che non si arrenda ugualmente a ogni sorta d'imposture? Che non si metta alla mercé di chiunque abbia l'impudenza di promettergli la guarigione? [C] I Babilonesi portavano i malati sulla piazza: il medico era il popolo, ognuno dei passanti dovendo per umanità e urbanità informarsi del loro stato, e secondo la sua esperienza dar loro qualche parere salutare.⁴⁶ Noi non facciamo molto diversamente: [A] non c'è semplice donnetta di cui non utilizziamo i borbottii e le formulette; e secondo la mia opinione, se dovessi accettarne qualcuna, accetterei più volentieri questa medicina di qualsiasi altra: perché almeno non c'è alcun danno da temere. [C] Quello che Omero e Platone dicevano degli Egizi,⁴⁷ che erano tutti medici, deve dirsi di tutti i popoli: non c'è persona che non si vanti di qualche ricetta e che non s'arrischi a provarla sul suo vicino, se questi vuol prestargli fede. [A] Io ero l'altro giorno in una compagnia dove non so chi della mia confraternita portò la notizia di una sorta di pillole composte di cento e tanti ingredienti contati e numerati; ne nacque una festa e una consolazione singolare: infatti, quale roccia potrebbe sostenere l'assalto di una così numerosa artiglieria? Sento tuttavia, da coloro che la provarono, che la minima pietruzza non degnò smuoversi.

Je ne me puis déprendre de ce papier que je n'en die encore ce mot, sur ce qu'ils nous donnent pour répondant de la certitude de leurs drogues l'expérience qu'ils ont faite. La plupart, et, ce crois-je, plus des deux tiers des vertus médecinales consistent en la quintessence ou propriété occulte des simples, de laquelle nous ne pouvons avoir autre instruction que l'usage. Car quintessence n'est autre chose qu'une qualité de laquelle par notre raison nous ne savons^a trouver la cause. En telles preuves, celles qu'ils disent avoir acquises par l'inspiration de quelque Démon, je suis content de les recevoir (car quant aux miracles, je n'y touche jamais), ou bien encore les preuves qui se tirent des choses qui pour autre considération tombent souvent en notre usage : comme si en la laine, dequoi nous avons accoutumé de nous vêtir, il s'est trouvé par accident quelque occulte propriété dessicative qui guérisse les mules au talon, et si au raifort, que nous mangeons pour la nourriture,^b il s'est rencontré quelque opération apéritive. Galien récite qu'il advint à un ladre de recevoir guérison par le moyen du vin qu'il but, d'autant que de fortune une vipère s'était coulée dans le vaisseau. Nous^c trouvons en cet exemple le moyen et une conduite vraisemblable à cette expérience : Comme aussi en celles auxquelles les médecins disent avoir été acheminés par l'exemple d'aucunes bêtes. Mais en la plupart des autres expériences, à quoi ils disent avoir été conduits par la fortune, et n'avoir eu autre guide que le hasard, je trouve le progrès de cette information incroyable. J'imagine l'homme regardant autour de lui le nombre infini des choses, plantes, animaux, métaux. Je ne sais par où lui faire commencer son essai : et quand sa première fantaisie se jettera sur la corne d'un élan, à quoi il faut prêter une créance bien molle et aisée – il se trouve encore autant empêché en sa seconde opération. Il lui est proposé tant de maladies, et tant de circonstances, qu'avant qu'il soit venu à la certitude de ce point où doit joindre la perfection de son expérience, le sens humain y perd son latin : et avant qu'il ait trouvé parmi cette infinité de choses que c'est cette corne : parmi cette infinité de maladies, l'épilepsie : tant de complexions, au mélancolique : tant de saisons, en hiver : tant de nations, au Français : tant d'âges, en la vieillesse : tant de mutations célestes, en la conjonction de Vénus et de Saturne : tant de parties du corps, au doigt :^d A tout cela n'étant guidé ni d'argument, ni de conjecture, ni d'exemple, ni d'inspiration divine, ains du seul mouvement de la fortune, il faudrait que ce fût par une fortune parfaitement artificielle, réglée et méthodique. Et puis quand la guérison fût faite, comment

Non posso staccarmi da questo foglio senza dire ancora una parola sul fatto che essi ci danno, come garanzia della sicurezza dei loro farmaci, l'esperienza che hanno fatto. La maggior parte e, a quanto credo, più dei due terzi delle virtù medicinali consistono nella quintessenza ovvero proprietà occulta dei semplici, di cui solo l'uso può darci cognizione. Poiché quintessenza non è altro che una qualità di cui, con la nostra ragione, non sappiamo trovare la causa. Di tali prove, quelle che essi dicono aver avuto per ispirazione di qualche demone, sono lieto di ammetterle (poiché, quanto ai miracoli, non ne faccio motto); oppure anche le prove che si traggono dalle cose che, per altri riguardi, adoperiamo spesso: come se nella lana di cui siamo soliti vestirci si sia trovata per caso qualche occulta proprietà essiccative che guarisca i geloni al calcagno, e se nel rafano, che mangiamo per nutrimento, si sia trovata qualche facoltà diuretica. Galeno racconta che accadde a un lebbroso di esser guarito per mezzo del vino che beveva, poiché per caso una vipera si era insinuata nel vaso. Troviamo verosimili in quest'esempio il mezzo e i modi di quell'esperienza; come anche in quelle alle quali i medici dicono di esser stati indotti dall'esempio di alcune bestie. Ma nella maggior parte delle altre esperienze a cui dicono di essere stati portati dalla fortuna e non aver avuto altra guida che il caso, trovo incredibile il procedimento di tale erudizione. Immagino l'uomo che guarda intorno a sé il numero infinito delle cose, piante, animali, metalli. Non so di dove fargli cominciare la sua prova; e quando come primo impulso si sarà buttato sul corno di un alce, a cui bisogna prestar fede assai cautamente e superficialmente, si troverà ancora altrettanto impacciato nell'operazione successiva. Gli si presentano tante malattie e tante circostanze, che prima di arrivare alla certezza sul punto in cui la sua esperienza deve giungere a compimento, il senno umano non sa più da che parte voltarsi; e prima di aver trovato in mezzo a quest'infinità di cose che cosa sia questo corno; in mezzo a quest'infinità di malattie, l'epilessia; tanti temperamenti nel malinconico; tante stagioni nell'inverno; tanti popoli nel francese; tante età nella vecchiaia; tante mutazioni celesti nella congiunzione di Venere e di Saturno; tante parti del corpo nel dito: non essendo guidato a tutto questo né da ragionamento né da congettura né da esempio né da ispirazione divina, ma dal solo moto della fortuna, bisognerebbe che lo fosse da una fortuna perfettamente architettata, regolata e metodica. E poi, quando sia avvenuta la guarigione, come può esser certo che non

se peut-il assurer que ce ne fût que le mal fût arrivé à sa période, ou un effet du hasard,^a ou l'opération de quelque autre chose qu'il eût ou mangée, ou bue, ou touchée ce jour-là, ou le mérite des prières de sa mère-grand ? Davantage, quand cette preuve aurait été parfaite, combien de fois fut-elle réitérée ? et cette longue cordée de fortunes et de rencontres, r'enfilée, pour en conclure une règle ? [B] Quand elle sera conclue, par qui est-ce ? de tant de millions, il n'y a que trois hommes qui se mêlent d'enregistrer leurs expériences. Le sort^b aura-il rencontré à point nommé l'un de ceux-ci ? Quoi, si un autre, et si cent autres, ont fait des expériences contraires ? A l'aventure verrions-nous quelque lumière si tous les jugements et raisonnements des hommes nous étaient connus. Mais que trois témoins et trois docteurs régissent l'humain genre, ce n'est pas là raison : il faudrait que l'humaine nature les eût députés et choisis, et qu'ils fussent déclarés^c nos syndics par expresse procuration.

[A]

A MADAME DE DURAS.

Madame, vous me trouvâtes sur ce pas dernièrement, que vous me vîntes voir. Parce qu'il pourra être que ces inepties se rencontreront^d quelque fois entre vos mains : je veux aussi qu'elles portent témoignage que l'auteur se sent bien fort honoré de la faveur que vous leur ferez. Vous y reconnaîtrez ce même port et ce même air que vous avez vu en sa conversation. Quand j'eusse pu prendre quelque autre façon que la mienne ordinaire, et quelque autre forme plus honorable et meilleure, je ne l'eusse pas fait : car je ne veux tirer de ces écrits, sinon^e qu'ils me représentent à votre mémoire, au naturel. Ces mêmes conditions et facultés que vous avez pratiquées et recueillies, Madame, avec beaucoup plus d'honneur et de courtoisie qu'elles ne méritent, je les veux loger (mais sans altération et changement) en un corps solide, qui puisse durer quelques années ou quelques jours après moi, où vous les retrouverez, quand il vous plaira vous en rafraîchir la mémoire, sans prendre autrement la peine de vous en souvenir : aussi ne le valent-elles pas. Je désire que vous continuiez en moi la faveur de votre amitié par ces mêmes qualités par le moyen desquelles elle a été produite. Je ne cherche aucunement qu'on m'aime et estime mieux mort que vivant. [B] L'humeur de Tibère est ridicule, et commune pourtant, qui^f avait plus de soin d'étendre sa

sia stato perché il male aveva fatto il suo corso, o un effetto del caso, o l'azione di qualche altra cosa che quegli abbia mangiato o bevuto o toccato quel giorno, o il merito delle preghiere di sua nonna? Inoltre, quand'anche questa prova fosse stata perfetta, quante volte fu ripetuta? E quante volte riannodata la lunga catena di casi e di coincidenze, per poterne dedurre una regola? [B] Quand'anche essa fosse dedotta, da chi lo sarà? Fra tanti milioni non ci sono più di tre uomini che si occupino di annotare le loro esperienze. La sorte avrà trovato per l'appunto uno di costoro? E che accadrà se un altro e se cento altri hanno fatto delle esperienze contrarie? Forse vedremmo un po' di luce se tutti i giudizi e i ragionamenti degli uomini ci fossero noti. Ma che tre testimoni e tre dottori governino il genere umano, non è ragionevole: bisognerebbe che la natura umana li avesse deputati e scelti e che fossero nominati nostri rappresentanti per espressa procura.

[A]

A MADAMA DE DURAS⁴⁸

Madama, voi mi trovaste a questo punto, ultimamente quando veniste a trovarmi. Siccome potrà accadere che queste sciocchezze capitino qualche volta in mano vostra, voglio anche che portino testimonianza che l'autore si sente oltremodo onorato del favore che farete loro. Vi riconoscerete lo stesso andamento e lo stesso tenore che avete riscontrato nella sua conversazione. Anche se avessi potuto assumere qualche atteggiamento diverso dal mio consueto e qualche altra forma più onorevole e migliore, non l'avrei fatto: poiché non voglio trarre altro da questi scritti se non che mi rappresentino al naturale alla vostra memoria. Quelle stesse qualità e facoltà che avete praticato e gradito, Madama, con ben più onore e cortesia di quanto meritino, voglio collocarle (ma senza alterazione e cambiamento) in un corpo solido che possa durare qualche anno o qualche giorno dopo di me, dove le ritroverete quando vi piacerà rinfrescarvene la memoria, senza darvi altra pena per ricordarvene: del resto non lo valgono. Desidero che continuiate a elargirmi il favore della vostra amicizia in virtù di quelle stesse qualità per le quali essa è nata. Non cerco in alcun modo di essere amato e stimato più da morto che da vivo. [B] È ridicolo, e tuttavia comune, l'atteggiamento di Tiberio, che aveva più cura di estendere la sua reputazione nell'avvenire di quanta ne

renommée à l'avenir, qu'il n'avait de se rendre estimable et agréable aux hommes de son temps. [C] Si j'étais de ceux à qui le monde peut devoir louange, je^a l'en quitterais, et qu'il me la payât d'avance. Qu'elle se hâtât et amoncelât toute autour de moi, plus épaisse^b qu'allongée, plus pleine que durable. Et qu'elle s'évanouît hardiment quand et ma connaissance, et que ce doux son ne touchera plus mes oreilles. [A] Ce serait une sottise, d'aller, à cette heure que je suis prêt d'abandonner le commerce des hommes, me produire à eux par une nouvelle recommandation. Je ne fais nulle recette des biens que je n'ai pu employer à l'usage de ma vie. Quel que je sois, je le veux être ailleurs qu'en papier. Mon art et mon industrie ont été employés à me faire valoir moi-même. Mes études, à m'apprendre à faire, non pas à écrire. J'ai mis tous mes efforts à former ma vie. Voilà mon métier et mon ouvrage. Je suis moins faiseur de livres que de nulle autre besogne. J'ai désiré de la suffisance pour^c le service de mes commodités présentes et essentielles, non pour en faire magasin et réserve à mes héritiers. [C] Qui a de la valeur, si le fasse paraître en ses mœurs, en ses propos ordinaires, à traiter l'amour, ou des querelles, au jeu, au lit, à la table, à la conduite de ses affaires et économie de sa maison. Ceux que je vois faire des bons livres sous des méchantes chausses eussent premièrement fait leurs chausses, s'ils m'en eussent cru. Demandez à un Spartiate s'il aime mieux être bon Rhétoricien^d que bon soldat : non pas moi, que bon cuisinier, si je n'avais qui m'en servît. [A] Mon Dieu, Madame, que je haïrais une telle recommandation, d'être habile homme par écrit, et être^e un homme de néant et un sot ailleurs. J'aime mieux encore être un sot et ici, et là, que d'avoir si mal choisi où employer ma valeur. Aussi il s'en faut tant que j'attende à me faire quelque nouvel honneur par ces sottises, que je ferai beaucoup si je n'y en perds point, de ce peu que j'en avais acquis. Car, outre ce que cette peinture morte et muette dérobera à mon être naturel, elle ne se rapporte pas à mon meilleur état, mais beaucoup déchu de ma première vigueur et allégresse, tirant sur le flétri et le rance. Je suis sur le fond du vaisseau, qui sent tantôt le^f bas et la lie.

Au demeurant, Madame, je n'eusse pas osé remuer si hardiment les mystères de la médecine, attendu le crédit que vous et tant d'autres lui donnez, si je n'y eusse été acheminé par ses auteurs mêmes. Je crois qu'ils n'en ont que deux anciens Latins, Pline et Celsus. Si vous les voyez quelque jour, vous trouverez qu'ils parlent bien plus rudement à leur art que je ne fais :

avesse di rendersi stimabile e gradito agli uomini del suo tempo.⁴⁹ [C] Se fossi di quelli a cui il mondo può dover lode, gliene darei quietanza, e che me la pagasse in anticipo. Che essa si accumulasse e si ammonticchiasse tutt'intorno a me, più spesso che estesa, più piena che durevole. E che svanisse decisamente insieme con la cognizione di me, e quel dolce suono non toccasse più i miei orecchi. [A] Sarebbe uno sciocco capriccio, ora che son tanto vicino ad abbandonare la società degli uomini, andare a presentarmi ad essi con una nuova raccomandazione. Non fo alcun conto dei beni che non ho potuto impiegare a servizio della mia vita. Quale che io sia, voglio esserlo altrove che sulla carta. La mia arte e la mia abilità sono state impiegate a farmi valere per me stesso. I miei studi, a insegnarmi ad agire, non a scrivere. Ho dedicato tutti i miei sforzi a formare la mia vita. Ecco il mio mestiere e la mia opera. Sono facitore di libri meno che di ogni altra cosa. Ho desiderato il sapere per il servizio delle mie comodità presenti ed essenziali, non per farne magazzino e riserva per i miei eredi. [C] Chi ha qualche valore, lo faccia apparire nei suoi costumi, nei suoi discorsi abituali, nel trattare l'amore o le liti, nel gioco, a letto, a tavola, nella condotta dei suoi affari e nell'amministrazione della sua casa. Quelli a cui vedo fare dei buoni libri avendo le brache rotte, avrebbero dovuto pensare prima di tutto alle loro brache, se mi avessero dato retta. Domandate a uno Spartiate se preferisce essere buon retore che buon soldato; io preferirei essere buon cuoco, se non avessi chi mi facesse questo servizio. [A] Mio Dio, Madama, come detesterei tale fama, di essere uomo abile nello scrivere, ed essere uomo da niente e sciocco nel resto. Preferisco ancora essere uno sciocco e qui e là, che aver scelto così male come impiegare il mio valore. Così son tanto lontano dal cercar di procurarmi qualche nuovo onore con queste sciocchezze, che sarà molto se non vi perdo quel poco che ne avevo acquistato. Infatti, oltre che questa pittura morta e muta sminuirà il mio essere naturale, essa non mi rappresenta nel mio stato migliore, ma molto scaduto dal mio primo vigore e gagliardia, tendente al vizzo e al rancido. Sono sul fondo del vaso, che presto sa di fondiglio e di feccia.

Del resto, Madama, non avrei osato discutere tanto arditamente i misteri della medicina, dato il credito che voi e tanti altri le concedete, se non vi fossi stato indotto dai suoi stessi autori. Credo che non ne abbiano che due antichi latini, Plinio e Celso. Se li leggerete un giorno, troverete che parlano ben più severamente della propria arte di quanto faccio

je ne fais que la pincer, ils l'égorgent. Pline se moque entre autres choses de quoi, quand ils sont au bout de leur corde,^a ils ont inventé cette belle défaite, de renvoyer les malades qu'ils ont agités et tourmentés pour néant de leurs drogues et régimes, les uns, au secours de vœux et miracles, les autres aux eaux chaudes. (Ne vous courroucez pas, Madame, il ne parle pas de celles de deçà, qui sont sous la protection de votre maison, et qui sont toutes Gramontoises). Ils^b ont une tierce défaite, pour nous chasser d'auprès d'eux et se décharger des reproches que nous leur pouvons faire du peu d'amendement à^c nos maux, qu'ils ont eus si longtemps en gouvernement qu'il ne leur reste plus aucune invention à nous amuser : c'est de nous envoyer chercher la bonté de l'air de quelque autre contrée. Madame, en voilà assez : vous me donnez bien congé de reprendre le fil de mon propos, duquel je m'étais détourné pour vous entretenir.

Ce fut, ce me semble, Périclès, lequel étant enquis comme il se portait, «vous le pouvez, fit-il, juger par là», en montrant des brevets qu'il avait attachés au col et au bras. Il voulait inférer qu'il était bien malade, puisqu'il en était venu jusque là, d'avoir recours à choses si vaines et de s'être laissé équiper en cette façon. Je ne dis pas que je ne puisse être^d emporté un jour à cette opinion ridicule, de remettre ma vie et ma santé à la merci et gouvernement des médecins : je pourrais tomber en cette rêverie : je ne me puis répondre de ma fermeté future – mais lors aussi, si quelqu'un s'enquiert à moi comment je me porte, je lui pourrai dire, comme Périclès, «vous le pouvez juger par là», montrant^e ma main chargée de six drachmes d'opiate : ce sera un bien évident signe d'une maladie violente : j'aurai^f mon jugement merveilleusement démanché : si l'impatience et la frayeur gagnent cela sur moi, on en pourra conclure une bien âpre fièvre^g en mon âme.

J'ai pris la peine de plaider cette cause, que j'entends assez mal, pour appuyer un peu et conforter la^b propension naturelle, contre les drogues, et pratique de notre médecine, qui s'est dérivée en moi par mes ancêtres, afin que ce ne fût pas seulement une inclination stupide et téméraire, et qu'elle eût un peu plus de forme : et aussi que ceux qui me voient si ferme contre les enhortements et menaces qu'on me fait, quand mes maladies me pressent, ne pensent pas que ce soit simple opiniâtreté, ou qu'il y ait quelqu'un si fâcheux qui juge encore que ce soit quelque aiguillon de gloire : qui serait un désir bien asséné, de vouloir tirer honneur d'une

io: io non faccio che punzecchiarla, loro la scannano. Plinio si burla fra l'altro del fatto che quando sono a corto di risorse hanno inventato quel bell'espedito, di rimandare i malati che hanno inutilmente turbato e tormentato con i loro farmaci e le loro prescrizioni, gli uni al soccorso dei voti e dei miracoli, gli altri alle acque calde.⁵⁰ (Non corruciatevi, Madama, non parla di quelle di qui, che sono sotto la protezione della vostra casa e sono tutte Gramontesi).⁵¹ Essi hanno un terzo espediente per levarsi la gente d'attorno e scaricarsi dei rimproveri che possiamo far loro per lo scarso miglioramento dei nostri mali, che hanno avuto per tanto tempo in cura che non resta più loro alcuna invenzione per illuderci: ed è di mandarci a cercare la bontà dell'aria di qualche altra contrada. Madama, eccone abbastanza: datemi ora licenza di riprendere il filo del mio discorso, dal quale mi ero allontanato per intrattenervi.

Fu Pericle, mi sembra, che quando gli domandarono come stava, rispose: «Potete giudicarlo da questo», mostrando alcuni amuleti che aveva attaccati al collo e al braccio.⁵² Voleva significare che era molto malato, poiché era arrivato al punto di ricorrere a cose tanto vane e di essersi lasciato equipaggiare in quel modo. Io non dico di non poter essere indotto un giorno a quest'opinione ridicola di rimettere la mia vita e la mia salute alla mercé e al governo dei medici: potrò cadere in questa follia, non posso rispondere della mia fermezza futura; ma anche allora, se qualcuno mi domanderà come sto, potrò dirgli come Pericle: «Potete giudicarlo da questo», mostrando la mia mano carica di sei dramme di oppiato: sarà un segno ben evidente di una grave malattia. Avrò il giudizio completamente stravolto: se l'insofferenza e lo spavento arrivano a farmi far questo, se ne potrà dedurre un'acutissima febbre nel mio animo.

Mi son preso la briga di perorare questa causa, di cui m'intendo assai poco, per appoggiare un po' e confortare la propensione naturale contro i farmaci e la pratica della nostra medicina, che è derivata in me dai miei antenati, affinché non fosse solo un'inclinazione stupida e inconsiderata e fosse un po' meglio formulata; ed anche perché quelli che mi vedono così saldo contro le esortazioni e le minacce che mi si fanno quando le malattie mi affliggono, non pensino che sia semplice ostinazione, o non ci sia qualcuno tanto malevolo da ritenere anche che sia qualche desiderio di gloria: sarebbe davvero un desiderio ben fondato, voler trarre

action qui m'est commune avec mon jardinier et mon muletier. Certes je n'ai point le cœur si enflé ne si venteux qu'un plaisir solide, charnu et moëlleux comme la santé, je l'allasse échanger pour un plaisir imaginaire, spirituel et aéré. La gloire, voire celle des quatre fils Aymon, est trop cher achetée à un homme de mon humeur, si elle lui coûte trois bons accès de colique : La santé, de par Dieu ! Ceux^a qui aiment notre médecine peuvent avoir aussi leurs considérations bonnes, grandes et fortes : je ne hais point les fantaisies contraires aux^b miennes. Il s'en faut tant que je m'effarouche de voir de la discordance de mes jugements à ceux d'autrui, et que je me rende incompatible à la société des hommes pour être d'autre sens et^c parti que le mien : qu'au rebours, comme c'est la plus générale façon^d que nature ait suivie, que la variété, [C] et^e plus aux esprits qu'aux corps : d'autant qu'ils sont de substance plus souple et susceptible de plus de formes :^f [A] je trouve bien plus rare de voir convenir nos humeurs et nos desseins.^g Et à l'aventure ne fut jamais au monde deux opinions pareilles,^b non plus que deux poilsⁱ ou deux grains. Leur plus universelle qualité, c'est la diversité.

onore da un atteggiamento che ho in comune col mio giardiniere e il mio mulattiere. Certo non ho il cuore così tronfio e pieno di vento da andar a cambiare un piacere solido, carnoso e succoso come la salute con un piacere immaginario, spirituale e aereo. La gloria, anche quella dei quattro figli di Aymon, è acquistata a troppo caro prezzo per un uomo della mia indole, se gli costa tre buoni attacchi di mal della pietra. La salute, per Dio! Quelli che apprezzano la nostra medicina possono anche avere le loro buone ragioni, grandi e solide: io non ho affatto in odio le idee contrarie alle mie. Sono tanto lontano dall'arrabbiarmi vedendo la discordanza fra i miei giudizi e quelli altrui, e dal rendermi insopportabile alla società degli uomini perché sono di parere e di partito diverso dal mio, che al contrario, siccome la regola più generale che la natura abbia seguito è la varietà, [C] e più negli spiriti che nei corpi, in quanto sono di sostanza più duttile e suscettibile di più forme, [A] trovo molto più raro veder concordare i nostri umori e i nostri propositi. E non vi furono mai al mondo due opinioni uguali, non più che due peli o due granelli. La loro più universale caratteristica è la diversità.

LIVRE III

LIBRO III

CHAPITRE I

De l'utile et de l'honnête

[B] Personne n'est exempt de dire des fadaises. Le malheur est de les dire curieusement.

*Næ iste magno conatu magnas nugas dixerit.*¹

Cela ne me touche pas. Les miennes m'échappent aussi nonchalamment qu'elles le valent. D'où bien leur prend. Je les quitterais soudain, à peu de coût qu'il y eût, Et ne les achète, ni^a les vends, que ce qu'elles pèsent. Je parle au papier comme je parle au premier que je rencontre. Qu'il soit vrai, voici dequoi.

A qui ne doit être la perfidie détestable, puisque Tibère la refusa à si grand intérêt ? On lui manda d'Allemagne que s'il le trouvait bon, on le déferait d'Arminius par poison – C'était le plus puissant ennemi que les Romains eussent, qui les avait si vilainement traités sous Varus, et qui seul empêchait l'accroissement de sa domination en ces contrées-là. Il fit réponse que le peuple Romain avait accoutumé de se venger de ses ennemis par voie ouverte, les armes en main, non par fraude et en cachette. Il quitta l'utile pour l'honnête. C'était (me direz-vous) un affronteur. Je le crois : Ce n'est pas grand miracle, à gens de sa profession. Mais la confession de la vertu ne porte pas moins en la bouche de celui qui la hait. D'autant que la vérité la lui arrache par force – et que s'il ne la veut recevoir en soi : au moins il s'en couvre, pour s'en parer.

Notre bâtiment, et public et privé, est plein d'imperfection. Mais il n'y a rien d'inutile en nature. Non pas l'inutilité même. Rien ne s'est ingéré en cet univers, qui n'y tienne place opportune. Notre être est cimenté de qualités malades. L'ambition, la jalousie, l'envie, la vengeance, la superstition, le désespoir, logent en nous, d'une si naturelle possession que l'image s'en reconnaît aussi aux bêtes : Voire et la cruauté, vice si dénaturé : Car au milieu de la compassion, nous sentons au-dedans je ne sais quelle aigre-douce pointe de volupté maligne, à voir souffrir autrui : Et les enfants le^b sentent,

Suave mari magno turbantibus æquora ventis,

¹ Pas de doute, il va faire de grands efforts pour dire de grandes sottises

CAPITOLO I

Dell'utile e dell'onesto

[B] Nessuno è esente dal dire sciocchezze. Il male è dirle con pretesione.

*Næ iste magno conatu magnas nugas dixerit.*¹

Questo non mi riguarda. Le mie mi scappano con tutta l'indifferenza che meritano. Ed è bene per loro. Le ripudierei subito, per poco che mi costassero. E le acquisto e le vendo solo per quello che valgono. Parlo alla carta come parlo al primo che incontro. Che sia vero, eccone la prova.

A chi non deve essere detestabile la perfidia, se Tiberio la rifiutò con così gran danno? Gli fu mandato a dire dalla Germania che, se lo trovava opportuno, lo si sarebbe liberato di Arminio per mezzo del veleno (era questi il più potente nemico che avessero i Romani, che li aveva trattati così crudelmente sotto Varo, e che da solo ostacolava l'accrescimento del suo dominio in quelle contrade). Rispose che il popolo romano era solito vendicarsi dei suoi nemici in modo aperto, con le armi in pugno, non con la frode e di nascosto.² Egli lasciò l'utile per l'onesto. Era (mi direte) un ipocrita. Lo credo: non è una cosa strana per la gente del suo mestiere. Ma il riconoscimento della virtù non ha minor valore in bocca di chi la odia. Tanto più che la verità glielo tira fuori a forza e, se non vuole accoglierla in sé, almeno se ne copre per adornarsene.

La nostra organizzazione, e pubblica e privata, è piena d'imperfezione. Ma non c'è niente di inutile in natura. Neppure l'inutilità stessa. Non si è introdotto in questo universo nulla che non vi occupi un posto opportuno. Il nostro essere è cementato di qualità malsane. L'ambizione, la gelosia, l'invidia, la vendetta, la superstizione, la disperazione, albergano in noi con un così naturale dominio che se ne ritrova l'immagine anche nelle bestie. Perfino la crudeltà, vizio così contro natura: di fatto, in mezzo alla compassione, sentiamo dentro non so che punta agrodolce di piacere maligno nel veder soffrire gli altri. E i fanciulli lo sentono,

Suave mari magno turbantibus æquora ventis,

¹ Certo costui farà grandi sforzi per dirmi grandi sciocchezze

*E terra magnum alterius spectare laborem.*¹

Desquelles qualités qui ôterait les semences en l'homme, détruirait les fondamentales conditions de notre vie. De même, en toute police il y a des offices nécessaires non seulement abjects, mais encore vicieux : Les vices y trouvent leur rang, et s'emploient à la couture de notre liaison : comme les venins à la conservation de notre santé. S'ils deviennent excusables, d'autant qu'ils nous font besoin – et que la nécessité commune efface leur vraie qualité – il faut laisser jouer cette partie aux citoyens plus vigoureux, et moins craintifs : qui sacrifient leur honneur et leur conscience comme ces autres anciens sacrifièrent leur vie, pour le salut de leur pays. Nous autres, plus faibles, prenons des rôles et plus aisés et moins hasardeux. Le bien public requiert qu'on trahisse, et qu'on mente, [C] et^a qu'on massacre ; [B] résignons cette commission à gens plus obéissants et plus souples.

Certes j'ai eu souvent dépit, de voir des juges attirer par fraude et fausses espérances, de faveur ou pardon, le criminel à découvrir son fait : et y employer la piperie et l'impudence. Il servirait bien à la justice – et^b à Platon même, qui favorise cet usage – de me fournir d'autres moyens plus selon moi. C'est une justice malicieuse : Et ne l'estime pas moins blessée par soi-même que par autrui. Je répondis, n'y a pas longtemps, qu'à peine trahirais-je le Prince pour un particulier, qui serais très marri de trahir aucun particulier pour le Prince : Et ne hais pas seulement à piper, mais je hais aussi qu'on se pipe en moi. Je n'y veux pas seulement fournir de matière et d'occasion.

En ce peu que j'ai eu à négocier entre nos Princes, en ces divisions et subdivisions qui nous déchirent aujourd'hui : j'ai curieusement évité qu'ils se méprissent en moi, et s'enferrassent en mon masque. Les gens du métier se tiennent les plus couverts, et se présentent et contrefont les plus moyens et les plus voisins qu'ils peuvent. Moi, je m'offre par mes opinions les plus vives, et par la forme plus mienne. Tendre négociateur et novice, qui aime mieux faillir à l'affaire, qu'à moi. Ça été pourtant jusques à cette heure avec tel heur (car certes la fortune y a principale^c part) que peu ont passé de main à autre avec moins de soupçon, plus de faveur et de privauté. J'ai une façon ouverte, aisée à s'insinuer, et à se donner crédit aux premières accointances. La naïveté et la vérité pure, en

¹ Il est doux, quand toute l'étendue de la mer est agitée par les bourrasques, de contempler depuis la terre les rudes épreuves d'autrui

E terra magnum alterius spectare laborem.^{1 3}

E chi togliesse nell'uomo il seme di tali qualità, distruggerebbe le condizioni fondamentali della nostra vita. Allo stesso modo, in ogni governo ci sono degli uffici necessari, non solo abietti, ma anche viziosi: i vizi vi trovano il loro posto e sono utili a fissare il nostro legame, come i veleni a conservare la nostra salute. Se diventano scusabili, in quanto fanno al caso nostro e la necessità comune cancella la loro vera natura, bisogna lasciar fare questa parte ai cittadini più vigorosi e meno timorosi: i quali sacrificano il loro onore e la loro coscienza, come quegli altri antichi sacrificarono la loro vita per la salvezza del loro paese. Noialtri, più deboli, assumiamo ruoli e più facili e meno rischiosi. Il bene pubblico richiede che si tradisca e che si menta, [C] e che si massacri;⁴ [B] lasciamo quest'incarico a gente più obbediente e più malleabile.

Certo, mi sono spesso irritato nel vedere alcuni giudici indurre il criminale, con la frode e con false speranze di grazia o di perdono, a rivelare il suo misfatto: e adoperarvi l'inganno e l'impudenza. Sarebbe bene per la giustizia, e per Platone medesimo, che favorisce quest'uso,⁵ fornirmi altri mezzi più di mio gusto. È una giustizia maligna: e non la ritengo meno ferita da se stessa che da altri. Io risposi, non molto tempo fa, che a malincuore tradirei il principe per un privato, io, che sarei dolentissimo di tradire qualsiasi privato per il principe. E non soltanto odio ingannare, ma odio anche che ci si inganni su di me. Non voglio fornirne nemmeno la materia e l'occasione.

In quel poco che ho avuto da negoziare fra i nostri principi, in queste divisioni e suddivisioni che oggi ci dilaniano, ho accuratamente evitato che s'imbrogliassero sul conto mio e s'intrappolassero nella mia finzione.⁶ La gente del mestiere si tiene coperta il più possibile, e si presenta e si contraffà più moderata e conciliante che può. Quanto a me, mi offro con le mie opinioni più schiette e con l'atteggiamento che più mi è proprio. Molle negoziatore e novizio, che preferisco venir meno al mio incarico che a me stesso. Tuttavia questo è avvenuto finora così felicemente (poiché certo la fortuna vi ha la parte principale) che pochi hanno trattato con l'uno e l'altro partito con minor sospetto, maggior favore e domestichezza. Ho un modo di fare aperto, facile a insinuarsi e a farsi dar credito fin dai primi contatti. La semplicità

¹ È dolce, quando sul vasto mare i venti sollevano i flutti, assistere dalla riva alle dure prove di un altro

quelque siècle que ce soit, trouvent encore leur opportunité et leur mise. Et puis: de ceux-là est la liberté peu suspecte, et peu odieuse, qui besognent sans aucun leur intérêt: Et qui^a peuvent véritablement employer la réponse de Hypérides aux Athéniens se^b plaignant de l'âpreté de son parler: «Messieurs, ne considérez pas si je suis libre, mais si je le^c suis sans rien prendre, et sans amender par là mes affaires». Ma liberté m'a aussi aisément déchargé du soupçon de feintise par sa vigueur: n'épargnant rien à dire pour pesant et cuisant qu'il fût, je n'eusse pu dire pis absent – et^d qu'elle a une montre apparente de simpleesse et de nonchalance. Je ne prétends autre fruit en agissant, que d'agir, et n'y attache longues suites et propositions: Chaque action fait particulièrement son jeu: porte s'il peut.

Au demeurant, je ne suis pressé de passion ou haineuse, ou amoureuse envers les grands: ni n'ai ma volonté garrottée d'offense ou obligation particulière. [c] Je^e regarde nos Rois d'une affection simplement légitime et civile:^f ni émue ni démue par intérêt privé. De quoi je me sais bon gré. [B] La cause générale et juste, ne m'attache non plus, que modérément et sans fièvre. Je ne suis pas sujet à ces hypothèques et engagements pénétrants et intimes: La colère et la haine sont au-delà du devoir de la justice: Et sont passions servant seulement à ceux qui ne tiennent pas assez à leur devoir par la raison simple: Toutes^g intentions légitimes^h etⁱ équitables sont d'elles-mêmes équables et tempérées: sinon, elles s'altèrent en séditieuses et illégitimes. C'est ce qui me fait marcher partout la tête haute, le visage et le cœur ouvert. A la vérité, et ne crains point de l'avouer, je porterais facilement, au besoin, une chandelle à S. Michel, l'autre à son serpent, suivant le dessein de la vieille. Je suivrai le bon parti jusques au feu, mais exclusivement si je puis: Que Montaigne s'engouffre quant et la ruine publique, si besoin est – Mais s'il n'est pas besoin, je^j saurai bon gré à la fortune qu'il se sauve: Et autant que mon devoir me donne de corde, je l'emploie à sa conservation. Fut-ce^k pas Atticus, lequel se tenant au juste parti, et au parti qui perdit, se sauva par sa modération, en cet universel naufrage du monde: parmi tant de mutations et diversités? Aux^l hommes, comme lui, privés, il est plus aisé: Et en telle sorte de besogne, je trouve qu'on peut justement n'être pas ambitieux à s'ingérer et convier soi-même. De se tenir chancelant et métis: de tenir son affection immobile et sans inclination aux troubles de son pays, et en une division publique, je ne le trouve ni beau ni hon-

e la schietta verità, in qualsiasi secolo, trovano ancora la loro opportunità e il loro impiego. E poi: è poco sospetta e poco odiosa la libertà di quelli che si adoprano senza alcun loro interesse, e che possono veracemente servirsi della risposta di Iperide agli Ateniesi che si lamentavano dell'asprezza delle sue parole: «Signori, non state a guardare se io sono libero con voi, ma se lo sono senza avvantaggiarmi e senza fare per questa via il mio interesse».⁷ La mia libertà mi ha anche facilmente affrancato dal sospetto di simulazione per la sua stessa forza, non avendo io evitato di dire alcunché, per grave e pungente che fosse, e non avrei potuto dir peggio se fossi stato altrove; e perché essa ha un'apparenza evidente di semplicità e di noncuranza. Agendo, io non pretendo altro profitto che l'agire, e non vi annetto conseguenze e propositi duraturi. Ogni azione fa il suo proprio gioco: frutti se può!

Del resto, non sono agitato da passione né di odio né di amore verso i potenti; né la mia volontà è vincolata da offesa o da obbligazione particolare. [C] Guardo i nostri re con affetto semplicemente legittimo e civile: né destato né sopito da interesse privato. E di questo mi compiaccio. [B] La causa generale e giusta non mi tocca che moderatamente e senza eccitazione. Non sono soggetto a quelle ipoteche e a quegli impegni penetranti e intimi. La collera e l'odio sono al di là del dovere della giustizia, e sono passioni che servono soltanto a coloro che non si attengono abbastanza al loro dovere in virtù della semplice ragione. Tutte le intenzioni legittime ed eque sono di per sé equabili e temperate: altrimenti si corrompono in sediziose e illegittime. È questo che mi fa camminare dappertutto a testa alta, a viso e a cuore aperto. In verità, e non ho paura di confessarlo, porterei facilmente in caso di bisogno una candela a san Michele e un'altra al suo drago, secondo il principio di quella vecchiaia.⁸ Seguirò il buon partito fino al fuoco, ma evitandolo se posso. Che Montaigne sprofondi insieme alla rovina pubblica, se è necessario; ma se non è necessario, sarò grato alla fortuna se si salverà; e finché il mio dovere mi darà corda, la userò per la sua conservazione. Non fu Attico che, attenendosi al partito giusto, cioè al partito che perdettero, si salvò per la propria moderazione in quell'universale naufragio del mondo, fra tanti mutamenti e contrasti?⁹ Per un privato, come lui, è più facile: e in tal sorta di faccende trovo giustificabile non aver l'ambizione d'intromettersi e ingerirsi di propria iniziativa. Tenersi in bilico ed esitare, mantenersi indifferenti e senza inclinazioni in mezzo ai torbidi del proprio paese e in una secessione pubblica, non lo trovo né bello né onesto. [C] *Ea non media, sed nulla via est, velut*

nête: [C] *Ea^a non media, sed nulla via est, velut eventum expectantium quo fortunæ consilia sua applicent.*¹ Cela^b peut être permis envers les affaires des voisins, et Gélon, tyran de Syracuse, suspendit ainsi son inclination en la guerre des Barbares contre les Grecs, tenant^c un'embasse à Delphes à tout des présents pour être en échauguette à voir duquel côté tomberait la fortune, et prendre l'occasion^d à point pour le concilier au victorieux. Ce^e serait une espèce de trahison de le faire aux propres et domestiques affaires: auxquels nécessairement [B] il faut prendre parti [C] par application de dessein. [B] Mais de ne s'embesogner point: à homme qui n'a charge ni commandement exprès qui le presse, je le trouve plus excusable (et si, ne pratique^f pour moi cette excuse) qu'aux guerres étrangères – Desquelles pourtant selon nos lois ne s'empêche qui ne veut. Toutefois ceux encore qui s'y engagent tout à fait, le peuvent avec tel ordre et attrempance, que l'orage devra couler par-dessus leur tête sans offense. N'avions-nous pas raison de l'espérer ainsi du feu Evêque d'Orléans, sieur de Morvilliers? Et j'en connais entre ceux qui y ouvrent valeureusement à cette heure: de mœurs ou si équables, ou si douces, qu'ils seront pour demeurer debout, quelque injurieuse mutation et chute que le ciel nous apprête.

Je tiens que c'est aux Rois proprement, de s'animer contre les Rois: Et me moque de ces esprits qui de gaité de cœur se présentent à querelles si disproportionnées – Car on ne prend pas querelle particulière avec un prince, pour marcher contre lui ouvertement et courageusement, pour son honneur et selon son devoir: S'il n'aime un tel personnage, il fait mieux, il l'estime. Et notamment la cause des lois, et défense de l'ancien état, a toujours cela: que ceux mêmes qui pour leur dessein particulier le troublent, en excusent les défenseurs^g – s'ils ne les honorent. Mais il ne faut pas appeler “devoir” – comme nous faisons tous les jours – une aigreur et âpreté intestine, qui naît de l'intérêt et passion privée; Ni “courage”, une conduite traîtresse et malicieuse. Ils nomment “zèle” leur propension vers la malignité, et violence: Ce n'est pas la cause qui le chauffe,^h c'est leur intérêt. Ils attisent la guerre, non parce qu'elle est juste, mais parce que c'est guerre. Rien n'empêche qu'on ne se puisse comporter commodément entre des hommes qui se sont ennemis, et

¹ Ce n'est pas prendre une voie moyenne, c'est n'en prendre aucune, comme le font ceux qui attendent l'issue des événements pour conformer leur décision à celle de la fortune

*eventum expectantium quo fortunæ consilia sua applicent.*¹ ¹⁰ Questo può essere permesso nei riguardi degli affari dei vicini; e Gelone, tiranno di Siracusa, tenne in tal modo sospesa la propria adesione nella guerra dei Barbari contro i Greci, mantenendo ambasciatori a Delfi, con doni, per stare in vedetta ad osservare da che parte pendesse la fortuna e cogliere al volo il momento per accordarsi col vincitore.¹¹ Sarebbe una specie di tradimento farlo negli affari interni del proprio paese, nei quali necessariamente [B] bisogna prender partito [C] per meditata risoluzione. [B] Ma non occuparsene affatto, da parte di un uomo che non ha né carica né ordine preciso che lo spinga, lo trovo più scusabile (e tuttavia non usufruisco per me di questa scusa) che non nelle guerre con stranieri: alle quali tuttavia, secondo le nostre leggi, non prende parte chi non lo vuole. Ciononostante anche quelli che vi si impegnano interamente possono farlo con tale misura e moderazione che la bufera passerà senz'altro sulla loro testa senza danneggiarli. Non avevamo ragione di sperarlo per il defunto vescovo di Orléans, signor de Morvilliers?¹² E fra quelli che vi si adoperano valorosamente in questo momento ne conosco alcuni di costumi o così equi o così miti che rimarranno certamente in piedi, qualsiasi iniquo mutamento e rovina il cielo ci prepari.

Ritengo che spetti propriamente ai re infiammarsi contro i re. E mi burlo di quegli animi che a cuor leggero si espongono in vertenze così sproporzionate: poiché non si entra in lite personale con un principe se si marcia contro di lui apertamente e coraggiosamente, per il proprio onore e secondo il proprio dovere. Anche se egli non ama un tal personaggio, fa tuttavia meglio: lo stima. E in particolare la causa delle leggi e la difesa dell'antico stato di cose ha sempre questa caratteristica: che quelli stessi che per i loro privati disegni lo turbano, ne scusano i difensori; se addirittura non li onorano. Ma non bisogna chiamare dovere (come noi facciamo ogni giorno) un rancore e un risentimento interiore che nasca dall'interesse e dalla passione personale; né coraggio una condotta traditrice e malfida. Essi chiamano zelo la loro propensione alla malvagità e alla violenza: non è la causa che li infiamma, è il loro interesse. Essi attizzano la guerra non perché è giusta, ma perché è guerra. Niente impedisce che ci si possa destreggiare agevolmente fra uomini

¹ Questo non è prendere una via di mezzo, è non prenderne alcuna, come quelli che aspettano gli eventi per mettersi dalla parte della fortuna

loyalement : Conduisez-vous d'une, sinon partout égale affection (car elle peut souffrir différentes mesures), mais au moins tempérée, Et qui ne vous engage tant à l'un, qu'il puisse tout requérir de vous : Et vous contentez aussi d'une moyenne mesure de leur grâce, Et de couler en eau trouble, sans y vouloir pêcher. L'autre manière, de s'offrir de toute sa force à^a ceux-là^b et à ceux-ci, tient encore moins de la prudence que de la conscience. Celui envers qui vous en trahissez un, duquel vous êtes pareillement bienvenu, sait-il pas que de soi vous en faites autant à son tour ? Il vous tient pour un méchant homme : Cependant il vous oit, et tire de vous, et fait ses affaires de votre déloyauté : Car les hommes doubles sont utiles, en ce qu'ils apportent, Mais il se faut garder qu'ils n'emportent que le moins qu'on peut.

Je ne dis rien à l'un que je ne puisse dire à l'autre, à son heure, l'accent seulement un peu changé : Et ne rapporte que les choses ou indifférentes, ou connues, ou qui servent en commun. Il n'y a point d'utilité pour laquelle je me permette de leur mentir. Ce qui a été fié à mon silence, je le cèle religieusement. Mais je prends à celer le moins que je puis : C'est une importune garde, du secret des princes, à qui n'en a que faire. Je présente volontiers ce marché : Qu'ils me fient peu, mais qu'ils se fient hardiment de ce que je leur apporte. J'en ai toujours plus su que je n'ai voulu. [C] Un^c parler ouvert ouvre un autre parler, et le tire hors, comme fait le vin et l'amour. [B] Philippides répondit sagement au Roi Lysimachus : qui lui disait : «Que veux-tu que je te communique de mes biens ? – Ce que tu voudras, pourvu que ce ne soit de tes secrets». Je vois que chacun se mutine si on lui cache le fond des affaires auxquels on l'emploie : Et si on lui en a dérobé quelque arrière-sens : Pour moi, je suis content qu'on ne m'en die non plus qu'on veut que j'en mette en besogne : Et ne désire pas que ma science outre passe et contraigne ma parole. Si je dois servir d'instrument de tromperie : que ce soit au moins sauve ma conscience. Je ne veux être tenu serviteur ni si affectionné ni si loyal, qu'on me trouve bon à trahir personne. Qui est infidèle à soi-même, l'est excusablement à son maître.

—^d Mais ce sont Princes : qui n'acceptent pas les hommes à moitié, et méprisent les services limités et conditionnés. – Il n'y a remède. Je leur dis franchement mes bornes : Car esclave, je ne le dois être que de la raison, encore ne puis-je bien en venir à bout. [C] Et eux aussi ont tort, d'exiger, d'un homme libre, telle sujétion à leur service, et telle obligation, que

che sono nemici fra loro, e comportarsi con lealtà: regolatevi secondo un sentimento se non uguale in ogni caso (poiché può avere diversi gradi), almeno, però, moderato, e che non vi leghi all'uno tanto strettamente che egli possa pretendere tutto da voi. E contentatevi quindi di una misura media del loro favore, e di calarvi nell'acqua torbida senza volervi pescare. L'altra maniera, di offrirsi con tutte le proprie forze a questi e a quelli, ha in sé ancor meno prudenza che coscienza. Colui per il quale tradite un altro da cui siete ugualmente ben visto, non sa forse che fate la stessa cosa con lui? Vi ritiene malvagio; tuttavia vi ascolta, e si serve di voi, e trae partito dalla vostra slealtà. Poiché gli uomini doppi sono utili per quello che apportano; ma bisogna stare attenti che portino via il meno possibile.

Io non dico niente all'uno che non possa dire all'altro, quando viene il momento, cambiato solo un poco l'accento; e riferisco solo le cose o indifferenti, o conosciute, o che servono a tutti. Non c'è vantaggio per il quale mi permetta di mentir loro. Quello che è stato affidato al mio silenzio, lo nascondo scrupolosamente. Ma accetto il meno che posso di cose da nascondere: è una custodia fastidiosa quella del segreto dei principi, per chi non sa che farsene. Io propongo volentieri questo patto: che mi affidino poco, ma si fidino decisamente di ciò ch'io porto loro. Ne ho sempre saputo più di quanto abbia voluto. [C] Un parlare aperto apre un altro parlare e lo fa venir fuori, come fanno il vino e l'amore. [B] Filippide rispose saggiamente al re Lisimaco che gli diceva: «Che cosa vuoi che ti dia dei miei beni?» «Quello che vorrai, purché non sia dei tuoi segreti».¹³ Vedo che ognuno si ribella, se gli si nasconde il fondo degli affari nei quali ci si serve di lui, e se gli è stato celato qualche retroscena. Per me, son contento che non mi si ne dica più di quel che si vuole che io metta in opera; e non desidero che la mia conoscenza oltrepassi e vincoli la mia parola. Se devo servire di strumento d'inganno, che sia almeno salva la mia coscienza. Non voglio esser considerato servitore né tanto affezionato né tanto leale che mi si trovi buono a tradir qualcuno. Chi è infedele a se stesso, è scusabile che lo sia al suo signore.

Ma sono principi,¹⁴ che non accettano gli uomini a metà e disprezzano i servigi limitati e condizionati. Non c'è rimedio. Io dico loro francamente i miei limiti: poiché schiavo non devo esserlo che della ragione, benché non possa sempre venirne a capo. [C] E inoltre essi hanno torto di esigere da un uomo libero quella soggezione al loro servizio e quell'obbligo

de celui qu'ils ont fait, et acheté: ou duquel la fortune tient particulièrement et^a expressément à la leur. [B] Les lois m'ont ôté de grand'peine: Elles m'ont choisi parti, et donné un maître. Toute^b autre supériorité et obligation doit être relative à celle-là, et retranchée. Si n'est pas à dire, quand mon affection me porterait autrement, qu'incontinent j'y portasse la main: La volonté et les désirs se font loi eux-mêmes: Les actions, ont à la recevoir de l'ordonnance publique.

Tout ce mien procéder est un peu bien dissonant à nos formes: Ce ne serait pas pour produire grands effets, ni pour y durer: L'innocence même ne saurait, ni négocier entre^c nous sans dissimulation: Ni marchander sans menterie. Aussi ne sont aucunement de mon gibier les occupations publiques: Ce que ma profession en requiert, je l'y fournis, en la forme que je puis la plus privée. Enfant, on m'y plongeait jusques aux oreilles – Et il succédait – Si m'en dépris-je de belle heure. J'ai souvent depuis évité de m'en mêler: rarement accepté: jamais requis. Tenant le dos tourné à l'ambition: Mais sinon comme les tireurs d'aviron, qui s'avancent ainsi à reculons: Tellement toutefois, que de ne m'y être point embarqué, j'en suis moins obligé à ma résolution qu'à ma bonne fortune: Car il y a des voies moins ennemies de mon goût, et plus conformes à ma portée, par lesquelles si elle m'eût appelé autrefois, au service public, et à mon avancement vers le crédit du monde, je sais que j'eusse passé par-dessus la raison de mes discours pour la suivre.

Ceux qui disent communément contre ma profession, que ce que j'appelle franchise, simplesse et naïveté en mes mœurs: c'est^d art et finesse: Et plutôt prudence, que bonté: Industrie, que nature: Bon sens, que bon heur – me font plus d'honneur qu'ils ne m'en ôtent. Mais certes ils font ma finesse trop fine: Et qui m'aura suivi et épié de près, je lui donnerai gagné, s'il ne confesse qu'il n'y a point de règle en leur école qui sût rapporter ce naturel mouvement: Et maintenir une apparence de liberté et de licence si pareille, et inflexible, parmi des routes si tortues et diverses: Et que toute leur attention et engin ne les y saurait conduire. La voie de la vérité est une, et simple – celle du profit particulier, et de la commodité des affaires qu'on a en charge, double, inégale et fortuite. J'ai vu souvent en usage ces libertés contrefaites et artificielles. Mais le plus souvent, sans succès. Elles sentent volontiers à l'âne d'Esope: Lequel par émulation du chien vint à se jeter tout gaîment à deux pieds sur les épaules de son maître: Mais autant que le chien recevait de caresses, de

che esigono da colui che hanno fatto e comperato, o la cui sorte è legata particolarmente e espressamente alla loro. [B] Le leggi mi hanno liberato da un grande imbarazzo: mi hanno scelto un partito e dato un signore. Ogni altra autorità e obbligazione deve essere relativa a quella e da essa limitata. E non è da dire che quando il mio sentimento mi dirigesse altrimenti, io lo seguirei immediatamente. La volontà e i desideri si fanno legge da soli; le azioni devono riceverla dall'ordinamento pubblico.

Tutto questo mio modo di procedere è molto in disaccordo con le nostre usanze. Non potrebbe produrre grandi risultati, né durare; l'innocenza medesima non potrebbe né negoziare fra noi senza dissimulazione, né mercanteggiare senza menzogna. Così le occupazioni pubbliche non fanno per me: a quello che la mia professione richiede, attendo nella forma più privata che posso. Ragazzo, vi fui immerso fino alle orecchie. E con successo. Tuttavia me ne distaccai di buon'ora. In seguito ho spesso evitato d'impicciarmene, raramente accettato, mai richiesto. Tenendo le spalle voltate all'ambizione; ma se non proprio come i rematori che avanzano pur andando a ritroso, tuttavia in modo tale che se non mi ci sono imbarcato, lo devo meno alla mia risoluzione che alla mia buona fortuna. Di fatto ci sono strade meno contrarie al mio gusto e più conformi alla mia portata, tali che, se per queste vie essa mi avesse un tempo chiamato agli uffici pubblici e ad acquistarmi credito nella società, so che sarei passato sopra alla ragione dei miei propositi per seguirla.

Quelli che, contro la mia dichiarazione, dicono in genere che ciò che io chiamo franchezza, semplicità e schiettezza nei miei costumi è arte e astuzia, e piuttosto prudenza che bontà, abilità che natura, buon senso che buona ventura, mi fanno più onore di quanto me ne tolgano. Ma certo fanno la mia astuzia troppo astuta. E mi darò per vinto se chi mi avrà seguito e osservato da vicino non riconoscerà che nella loro scuola non c'è regola che sappia riprodurre questo atteggiamento naturale; e mantenere un'apparenza di libertà e d'indipendenza così uguale e inflessibile in mezzo a strade tanto tortuose e diverse; e che tutta la loro attenzione e il loro ingegno non saprebbe farceli arrivare. La via della verità è una, e semplice; quella dell'utile personale e del vantaggio degli affari che ci sono affidati, doppia, ineguale e fortuita. Ho visto spesso usare queste libertà contraffatte e artificiali. Ma il più delle volte senza successo. Esse ricordano parecchio l'asino di Esopo, che per emulare il cane andò tutto allegro a buttare le zampe sulle spalle del padrone; ma per quante carezze riceveva il cane

pareille fête, le pauvre âne en reçut deux fois autant de bastonnades. [C] *Id maxime quemque decet quod est cuiusque suum maxime.*^I

[B] Je ne veux pas priver la tromperie de son rang : Ce serait mal entendre le monde. Je sais qu'elle a servi souvent profitablement :^a Et qu'elle maintient et nourrit la plupart des vacations des hommes. Il y a des vices légitimes : comme plusieurs actions, ou bonnes, ou excusables, illégitimes. La justice en soi, naturelle et universelle, est autrement réglée, et plus noblement, que n'est cette autre justice spéciale,^b nationale, contrainte^c au besoin de nos polices. [C] *Veri iuris germanæque iustitiæ solidam et expressam effigiem nullam tenemus: umbra et imaginibus utimur.*^{II} [B] Si que le sage Dandamys, oyant réciter les vies de Socrate, Pythagoras, Diogène, les jugea^d grands personnages en toute autre chose, mais trop asservis à la révérence des lois : Pour lesquelles autoriser et seconder, la vraie vertu a^e beaucoup à se démettre de sa vigueur originelle : Et non seulement par leur permission plusieurs actions vicieuses ont lieu : Mais encore à leur suasion. [C] *Ex senatusconsultis plebisquescit scelera exercentur.*^{III} [B] Je suis le langage commun : qui fait différence entre les choses utiles et les honnêtes : Si que d'aucunes actions naturelles, non seulement utiles, mais nécessaires, il les nomme deshonnêtes et sales.

Mais continuons notre exemple de la trahison. Deux prétendants au Royaume de Thrace étaient tombés en débat de leurs droits ; l'Empereur les empêcha de venir aux armes, Mais l'un d'eux, sous couleur de conduire un accord amiable par leur entrevue, ayant assigné son compagnon pour le festoyer en sa maison, le fit emprisonner et tuer. La justice requérait que les Romains eussent raison de ce forfait, La difficulté en empêchait les voies ordinaires : Ce qu'ils ne purent légitimement, sans guerre et sans hasard, ils entreprirent de le faire par trahison : Ce qu'ils ne purent honnêtement, ils le firent utilement. A quoi se trouva propre un Pomponius Flaccus : Cettui-ci, sous feintes paroles et assurances ayant attiré cet homme dans ses rets, au lieu de l'honneur et faveur qu'il lui promettait, l'envoya pieds et poings liés à Rome. Un traître y trahit l'autre, contre l'usage commun – Car ils sont pleins de défiance : Et est

^I Ce qui sied le mieux à chacun, c'est ce qui lui est le plus propre

^{II} Nous n'avons aucun modèle consistant et net du droit véritable ni de la véritable justice : nous faisons usage de leur ombre, de leur apparence

^{III} Des crimes sont commis en application des sénatus-consultes et des décrets du peuple

per una simile festa, il povero asino ricevette due volte tanto di bastonate.¹⁵

[C] *Id maxime quemque decet quod est cuiusque suum maxime.*^{1 16}

[B] Io non voglio privare l'inganno del suo rango: sarebbe un mal intendere il mondo. So che ha servito spesso utilmente, e che mantiene e alimenta la maggior parte delle professioni degli uomini. Ci sono vizi legittimi, come parecchie azioni, o buone o scusabili, illegittime. La giustizia in sé, naturale e universale, è regolata altrimenti, e più nobilmente, di quanto sia quest'altra giustizia speciale, nazionale, vincolata alle necessità dei nostri governi.¹⁷ [C] *Veri iuris germanæque iustitiæ solidam et expressam effigiem nullam tenemus: umbra et imaginibus utimur.*^{II 18} [B]

Tanto che il saggio Dandami,¹⁹ sentendo narrare le vite di Socrate, Pitagora, Diogene, li giudicò grandi personaggi in ogni altra cosa, ma troppo soggetti al rispetto delle leggi: per sostenere e secondare le quali la vera virtù deve rinunciare a parecchio del suo vigore originario. E molte azioni viziose si compiono non solo col loro permesso, ma anche per loro istigazione. [C] *Ex senatusconsultis plebisquescit scelerum exercentur.*^{III 20} [B]

Io seguo il linguaggio comune, che fa differenza fra le cose utili e le oneste: tanto che alcune azioni naturali, non solo utili, ma necessarie, le chiama disoneste e sporche.

Ma continuiamo la nostra esemplificazione del tradimento. Due pretendenti al regno di Tracia erano venuti a contesa per i loro diritti. L'imperatore impedì loro di venire alle armi; ma uno di essi, col pretesto di trattare un accordo amichevole in un abboccamento, invitato il compagno per festeggiarlo nella propria casa, lo fece imprigionare e uccidere. La giustizia voleva che i Romani chiedessero ragione di questo misfatto; la difficoltà ne ostacolava le vie consuete. Quello che non poterono fare legittimamente, senza guerra e senza rischio, intrapresero di farlo col tradimento. Quello che non poterono fare onestamente, lo fecero utilmente. A questo si trovò adatto un certo Pomponio Flacco: costui, attirato quell'uomo nelle sue reti con finte parole e assicurazioni, invece dell'onore e del favore che gli prometteva, lo mandò, mani e piedi legati, a Roma.²¹ Un traditore tradì l'altro, contro l'uso comune. Essi infatti

¹ Quello che più conviene a ciascuno è quello che gli è più proprio

^{II} Di un vero diritto e di una vera giustizia non possediamo alcun modello solido ed esatto: ci serviamo di un'ombra e di immagini

^{III} Vi sono crimini commessi per istigazione dei senatoconsulti e dei plebisciti

malaisé de les surprendre par leur art. Témoin la pesante expérience que nous venons d'en sentir.

Sera Pomponius Flaccus qui voudra – Et en est assez qui le voudront – Quant à moi, et ma parole et^a ma foi sont, comme le demeurant, pièces de ce commun corps: Leur meilleur effet, c'est le service public. Je tiens cela pour présumé. Mais comme si on me commandait que je prisse la charge du Palais, et des plaids: je répondrais «Je n'y entends rien»: Ou la charge de conducteur de pionniers, je dirais «Je suis appelé à un rôle plus digne»: De même, qui me voudrait employer à mentir, à trahir et à me parjurer, pour quelque service notable, non que d'assassiner, ou empoisonner: je dirais: «Si j'ai volé ou dérobé quelqu'un, envoyez-moi plutôt en galère». Car il est loisible à un homme d'honneur de parler ainsi que firent les Lacédémoniens, ayant été défaits par Antipater, sur le point de leurs accords: «Vous nous pouvez commander des charges pesantes et dommageables, autant qu'il vous plaira, Mais de honteuses et déshonnêtes, vous perdrez votre temps de nous en commander». Chacun doit avoir juré à soi-même ce que les Rois d'Egypte faisaient solennellement jurer à leurs juges, Qu'ils ne se dévoieraient de leur conscience, pour quelque commandement qu'eux-mêmes leur en fissent. A telles commissions, il y a note évidente d'ignominie et de condamnation: Et qui vous la donne, vous accuse, et vous la donne, si vous l'entendez bien, en charge et en peine: Autant que les affaires publiques s'amendent de votre exploit, autant s'en empirent les vôtres: Vous y faites d'autant pis, que mieux vous y faites. Et ne sera pas nouveau, ni à l'aventure sans quelque air de Justice, que celui même vous en châtie,^b qui vous aura mis en besogne. [c] <Si>^c la perfidie peut être en quelque cas excusable: lors seulement elle l'est, qu'elle s'emploie à^d punir et trahir la perfidie.

[B] Il se trouve assez de trahisons^e non seulement refusées, mais punies^f par ceux en faveur desquels elles avaient été entreprises. Qui ne sait la sentence de Fabricius,^g à l'encontre du Médecin de Pyrrhus? Mais ceci encore se trouve: Que tel l'a commandée, qui l'a vengée rigoureusement sur celui qu'il y avait employé: Refusant un crédit et pouvoir si effréné, et désavouant un^b servage et obéissance si abandonnée, et si lâche. Jaropelc, Duc de Russie, pratiqua un gentilhomme de Hongrie, pour trahir le Roi de Pologne Boleslaus, en le faisant mourir: ou donnant aux Russiens moyen de lui faire quelque notable dommage. Cettui-ci s'y porta en galant homme: S'adonna plus que devant au service de ce Roi: Obtint d'être de son conseil, et de ses plus féaux: Avec ces avantages, et

sono pieni di diffidenza, ed è difficile sorprenderli con le loro stesse arti. Testimonio la dura esperienza che abbiamo fatto recentemente.²² Sarà Pomponio Flacco chi vorrà, e ce ne sono parecchi che lo vorranno. Quanto a me, e la mia parola e la mia fede sono, come il resto, parti di questo corpo comune:²³ il loro miglior impiego è l'utilità pubblica. Tengo questo per presupposto. Ma allo stesso modo che se mi si domandasse di assumere l'incarico del tribunale e dei processi, risponderei: «Non ci capisco nulla»; o l'incarico di capitano dei guastatori,²⁴ direi: «Sono chiamato a un compito più degno»; così, se si volesse servirsi di me per mentire, tradire e giurare il falso per qualche notevole utilità, anche se non si trattasse di assassinare o avvelenare, direi: «Se ho rubato o rapinato qualcuno, mandatemi piuttosto in galera». Di fatto a un uomo d'onore si conviene parlare come parlarono gli Spartani, sconfitti da Antipatro, al momento degli accordi: «Potete comandarci compiti pesanti e dannosi quanto vorrete; ma vergognosi e disonesti, perderete tempo a comandarci». ²⁵ Ognuno deve aver giurato a se stesso quello che i re d'Egitto facevano solennemente giurare ai loro giudici: che non traligneranno dalla loro coscienza, qualsiasi ordine essi stessi dessero loro.²⁶ In tali incombenze c'è una nota evidente d'ignominia e di condanna; e chi ve la dà, vi accusa, e ve la dà, se ben l'intendete, come peso e come pena. Quanto più i pubblici affari migliorano per opera vostra, tanto più peggiorano i vostri: fate tanto peggio quanto meglio fate. E non sarà cosa nuova, né forse senza qualche parvenza di giustizia, che vi punisca quello stesso che si sarà servito di voi. [C] Se la perfidia può essere in qualche caso scusabile: lo è allora soltanto quando si adopera a punire e tradire la perfidia.

[B] Ci sono parecchi tradimenti non solo rifiutati, ma puniti da quelli in favore dei quali erano stati intrapresi. Chi non conosce la sentenza di Fabrizio contro il medico di Pirro?²⁷ Ma si trova anche questo: che un tale l'ha comandato, e l'ha poi vendicato severamente su quello stesso di cui si era servito: rifiutando un'autorità e un potere così sfrenato, e sconfessando una schiavitù e un'obbedienza così totale e così vile. Jaropolk, duca di Russia, subornò un gentiluomo d'Ungheria a tradire il re di Polonia Boleslao, facendolo morire, o dando modo ai Russi di causargli qualche grave danno. Questi si comportò da galantuomo: si dedicò più di prima al servizio di quel re, e ottenne di far parte del suo consiglio e dei suoi più fidi. Con questi vantaggi, e scegliendo al momento giusto l'opportunità

choisissant à point l'opportunité de l'absence de son maître, il trahit aux Russiens Vislicie, grande et riche cité, qui fut entièrement saccagée et arse par eux : avec occision totale, non seulement des habitants d'icelle, de tout sexe et âge : mais de grand nombre de noblesse de là autour, qu'il y avait assemblé à ces fins. Jaropelc assouvi de sa vengeance et de son courroux – qui pourtant n'était pas sans titre (car Boleslaus l'avait fort offensé, et en pareille conduite) – et^a soûl du fruit de cette trahison : venant à en considérer la laideur nue et seule, et la regarder, d'une vue saine et non plus troublée par sa passion : la prit à un tel remords, et contrecœur, qu'il en fit crever les yeux et couper la langue et les parties honteuses à son exécuteur. Antigonus persuada les soldats Argyraspides de lui trahir Eumènes, leur capitaine général, son adversaire. Mais l'eut-il fait tuer, Après qu'ils le lui eurent livré, il désira être lui-même commissaire de la Justice divine, pour le châtiment d'un forfait si détestable : Et les consigna entre les mains du gouverneur de la Province : lui donnant très exprès commandement, de les perdre et mettre à male fin, en quelque manière que ce fût. Tellement, que de ce grand nombre qu'ils étaient, aucun ne vit onques puis l'air de Macédoine. Mieux il en avait été servi, d'autant le jugea-il avoir été plus méchamment et punissablement. [C] L'esclave qui trahit la cachette de P. Sulpicius, son maître, fut mis en liberté, suivant la promesse de la proscription de Sylla – Mais suivant la promesse de la raison publique, tout libre, il fut précipité^b du roc Tarpéien : Ils^c les font pendre avec la bourse de leur paiement au col : Ayant satisfait à leur seconde foi et spéciale^d ils satisfont à la générale et première. Mahumet second se voulant défaire de son frère pour^e la jalousie de la domination, suivant le style de leur race, y employa l'un de ses officiers, qui le suffoqua : l'engorgeant de quantité d'eau prise trop à coup. Cela fait, il livra, pour l'expiation de ce meurtre, le meurtrier entre les mains de la mère du trépassé – car ils n'étaient frères que de père – elle en sa présence ouvrit^f à ce meurtrier l'estomac : et tout chaudement de ses mains fouillant et arrachant son cœur le jeta à manger aux chiens. Et notre^g Roi Clovis fit pendre les trois serviteurs de Canacre après qu'ils lui eurent trahi leur maître, à quoi il les avait pratiqués. [B] Et à ceux même qui ne valent rien, il est si doux, ayant tiré l'usage d'une action vicieuse, pouvoir hormais coudre en toute sûreté quelque trait de bonté et de justice, comme par compensation, et correction consciencieuse. [C] Joint qu'ils^h regardent les ministres de tels horribles maléfices comme

dell'assenza del signore, consegnò ai Russi Vislicia, grande e ricca città, che fu da loro interamente saccheggiata e arsa, con uccisione totale non solo degli abitanti di ogni sesso ed età, ma di un gran numero di nobili dei dintorni, che egli vi aveva riunito a questo fine. Jaropolk, saziata la sua vendetta e la sua collera, che non era tuttavia senza ragione (infatti Boleslao lo aveva molto offeso, e in modo simile), e pienamente soddisfatto del frutto di questo tradimento, venendo a considerarne la bruttura nuda e cruda, e a guardarla con sguardo sano e non più offuscato dalla passione, fu preso da tale rimorso e dolore che fece cavar gli occhi e tagliar la lingua e le vergogne al suo esecutore.²⁸ Antigono persuase i soldati Argiraspidi a tradire a morte Eumene, loro comandante generale, suo avversario. Ma appena lo ebbe fatto uccidere, dopo che quelli glielo ebbero consegnato, desiderò essere egli stesso commissario della giustizia divina per il castigo di un misfatto così detestabile: e li abbandonò nelle mani del governatore della provincia, dandogli espresso ordine di finirli e farli morire di mala morte, in qualsiasi modo fosse.²⁹ Tanto che di quel gran numero che erano, nessuno vide mai più il cielo di Macedonia. Quanto meglio ne era stato servito, tanto più giudicò di esserlo stato in modo malvagio e degno di punizione. [C] Lo schiavo che tradì il nascondiglio di P. Sulpicio, suo padrone, fu messo in libertà, secondo quanto era detto nella proscrizione di Silla; ma secondo quanto era detto nella legge pubblica, benché libero, fu precipitato dalla rupe Tarpea.³⁰ Li fanno impiccare con la borsa della loro mercede al collo. Avendo mantenuto la loro parola secondaria e particolare, mantengono quella generale e principale. Maometto II, volendo disfarsi di suo fratello per gelosia del dominio, secondo lo stile della loro razza, si servì per questo di uno dei suoi ufficiali, che lo soffocò, facendogli ingoiare una gran quantità d'acqua tutta d'un fiato. Fatto ciò, per espiazione di questo assassinio consegnò l'assassino nelle mani della madre del morto (poiché erano fratelli solo di padre); questa, in sua presenza, aprì a quell'assassino il petto e, caldo com'era, cercandogli e strappandogli il cuore con le mani, lo gettò in pasto ai cani.³¹ E il nostro re Clodoveo fece impiccare i tre servi di Cannacre dopo che gli ebbero consegnato il loro padrone, cosa a cui li aveva subornati.³² [B] E anche per quelli che non valgono nulla, è così dolce, dopo aver tratto vantaggio da un'azione malvagia, potervi ormai unire in tutta sicurezza qualche tratto di bontà e di giustizia, come per compensazione, e correzione di coscienza. [C] Si aggiunga che essi guardano gli esecutori di tali orribili crimini

gens qui les leur reprochent. Et cherchent par leur mort d'étouffer^a la connaissance et témoignage de telles menées.

[B] Or si par fortune on vous en récompense, pour ne frustrer la nécessité publique de cet extrême et désespéré remède: celui qui le fait, ne laisse pas de vous tenir, s'il ne l'est lui-même, pour un homme maudit et exécration: Et vous tient plus traître que ne fait celui contre qui vous l'êtes, Car il touche la malignité de votre courage, par vos mains, Sans désaveu, sans object. Mais il vous y emploie tout ainsi qu'on fait les hommes perdus aux exécutions de la haute justice, Charge autant utile comme elle est peu honnête. Outre la vilité de telles commissions, il y a de la prostitution de conscience. La fille à Sejanus ne pouvant être punie à mort, en certaine forme de jugement à Rome, d'autant qu'elle était vierge, fut, pour donner passage aux lois, forcée par le bourreau, avant qu'il l'étranglât: Non sa main seulement, mais son âme, est esclave à la commodité publique. [C] Quand le premier Amurat, pour aigrir la punition contre ses sujets qui avaient donné support à la parricide rébellion de son fils contre lui, ordonna que leurs plus proches parents prêteraient la main à cette exécution, je trouve très honnête à aucuns d'avoir choisi^b d'être iniquement tenus coupables du parricide d'un autre que de servir la justice de leur propre parricide. Et où, en^c quelques bicoques forcées de mon temps j'ai vu des coquins, pour garantir leur vie, accepter de pendre leurs amis et consorts, je les^d ai tenus de pire condition que les pendus. On dit que Vuitolde, prince des Litvaniens, fit^e autrefois cette loi, que les criminels condamnés eussent à exécuter^f eux-mêmes de leurs mains la sentence capitale contre eux donnée, trouvant étrange qu'un tiers innocent de la faute fût employé et chargé d'un homicide.

[B] Le Prince, quand^g une urgente circonstance, et quelque impétueuse et inopiné accident du besoin de son état, lui fait gauchir sa parole et sa foi, ou^h autrement le jette hors de son devoir ordinaire, doit attribuer cette nécessité à un coup de la verge divine: Vice n'est ce pas, Car il a quitté sa raison à une plus universelle et puissante raison, Mais certes c'est malheur. De manière qu'à quelqu'un qui me demandait «Quel remède? – Nul remède, fis-je: S'il fut véritablement gêné entre ces deux extrêmes [C] (*sed videat ne quaeratur latebra periurio*)ⁱ [B], il le fallait faire. Mais s'il le fit sans regret, s'il ne lui greva de le faire, c'est signe que sa conscience

ⁱ mais qu'il se garde de chercher des prétextes à son parjure

come gente che glieli rinfaccia. E cercano con la loro morte di soffocare la conoscenza e la testimonianza di tali mene.

[B] Ora, se per caso vi se ne ricompensa, per non privare del tutto la pubblica necessità di tale estremo e disperato rimedio, colui che lo fa non cessa di considerarvi, se non lo è lui stesso, un uomo maledetto ed esecrabile. E vi ritiene più traditore di quanto faccia colui nei cui riguardi lo siete, poiché tocca la malvagità del vostro cuore con le vostre mani, senza che possiate smentire né obiettare. Ma si serve di voi per questo, appunto come si fa con gli uomini perduti nelle esecuzioni dell'alta giustizia, incarico tanto utile quanto poco onesto. Oltre alla bassezza di tali incombenze, c'è prostituzione di coscienza. La figlia di Seiano, non potendo esser punita con la morte secondo una certa procedura a Roma, essendo vergine, per dar corso alle leggi fu violata dal carnefice prima che questi la strangolasse.³³ Non solo la sua mano, ma la sua anima è schiava dell'utilità pubblica. [C] Quando Amurat I, per inasprire la punizione di quei suoi sudditi che avevano appoggiato la ribellione parricida di suo figlio contro di lui, ordinò che i loro parenti più prossimi prestassero mano a tale esecuzione,³⁴ io trovo molto onesto in alcuni aver scelto di essere iniquamente ritenuti colpevoli del parricidio commesso da altri, piuttosto che servire la giustizia col loro proprio parricidio. E quando, in qualche bicocca conquistata al tempo mio, ho visto dei furfanti che per salvare la propria vita accettavano di impiccare i loro amici e compagni, ho considerato il loro stato peggiore di quello degli impiccati. Si dice che Vitoldo, principe dei Lituani, fece un tempo questa legge: che i criminali condannati dovessero dar esecuzione di persona, con le proprie mani, alla pena capitale stabilita contro di loro, trovando strano che un terzo, innocente della colpa, fosse impiegato a questo e incaricato d'un omicidio.³⁵

[B] Il principe, quando una circostanza urgente e qualche improvviso e inopinato caso di bisogno del suo Stato lo fa venir meno alla sua parola e alla sua fede, o lo spinge altrimenti fuori del suo consueto dovere, deve attribuire questa necessità a un colpo della verga divina. Non è vizio, poiché egli ha abbandonato la sua ragione per una più universale e potente ragione. Ma certo è disgrazia. Sicché a qualcuno che mi domandava: «Che rimedio?» «Nessun rimedio» risposi. «Se era davvero stretto fra questi due estremi [C] (*sed videat ne quærat latebra periurio*)^{1 36} [B], bisognava farlo. Ma se lo ha fatto senza rammarico, se non gli è pesato

¹ ma si guardi dal cercar dei pretesti al suo spergiuro

est en mauvais termes». [C] <Quand il s'en trouverait quelqu'un de si tendre conscience à qui nulle guérison ne semblât digne d'un si pesant remède, je ne l'en estimerais> pas moins. Il ne se saurait perdre plus excusablement et décemment. <Nous ne pouvons pas tout. Ainsi comme ainsi nous faut-il> souvent comme à la dernière ancre remettre la protection de notre vaisseau à la pure conduite du ciel. A quelle plus juste nécessité se réserve-il? Que^a lui est-il moins possible à faire que ce qu'il ne peut faire qu'aux dépens de sa foi et de son honneur, choses qui à^b l'aventure lui doivent être plus chères que son propre salut – oui, et que le salut de son peuple. Quand les bras croisés il appellera Dieu simplement à son aide, n'aura-il pas à espérer que la divine bonté n'est pour^c refuser la faveur de sa main extraordinaire à une main pure et juste?

[B] Ce sont dangereux exemples, rares et maladives exceptions à nos règles naturelles. Il y faut céder, Mais avec grande modération et circonspection: Aucune utilité privée n'est digne, pour laquelle nous fassions cet effort à notre conscience: La publique bien, lorsqu'elle est et très apparente, et très importante. [C] Timoléon^d se garantit à propos de l'étrangeté de son exploit par les larmes qu'il rendit, se souvenant que c'était d'une main fraternelle qu'il avait tué le tyran. <Et> cela pinça justement sa conscience, qu'il eût été nécessité d'acheter l'utilité publique à tel prix de l'honnêteté de ses mœurs. Le sénat même délivré de servitude par son moyen, n'osa rondement décider d'un si haut fait et déchiré en deux si pesants et contraires visages: Mais les Syracusains ayant tout à point à l'heure même envoyé requérir les Corinthiens de leur protection <et> d'un chef digne de rétablir leur ville en sa première dignité <et> nettoyer la Sicile de plusieurs tyranneaux qui l'oppressaient, il y députa Timoléon avec cette nouvelle défaite et déclaration: que selon qu'il se porterait bien ou mal en sa^e charge leur arrêt prendrait parti à la faveur du libérateur de son pays ou à la défaveur du meurtrier de son frère. Cette fantastique conclusion a pourtant quelque excuse sur^f le danger de l'exemple et importance d'un fait si divers. Et firent bien d'en décharger leur jugement ou de l'appuyer ailleurs et en des considérations tierces. Or^g les déportements de Timoléon en ce voyage rendirent bientôt sa cause^h plus claire, tant il s'y porta dignement et vertueusement en toutes façons. Et le bon heur qui l'accompagna aux âpretés qu'il eut à vaincre en cette noble besogne sembla lui être envoyé par les dieux conspirant et favorables à sa justification.

farlo, è segno che la sua coscienza è in cattive condizioni». [C] Quando se ne trovasse qualcuno di coscienza così delicata al quale nessuna guarigione sembrasse degna d'un così grave rimedio, non lo stimerei meno. Non potrebbe perdersi in modo più scusabile né più decoroso. Non possiamo tutto. Tant'è che spesso ci è giocoforza affidare la protezione del nostro vascello alla pura guida del cielo come all'ancora di salvezza. A quale più giusta necessità si riserva? Che cosa gli è meno possibile fare di ciò che non può fare se non a spese della sua fede e del suo onore, cose che forse gli devono essere più care della sua stessa salute. Sì, e della salute del suo popolo. Quando, con le braccia incrociate, chiamerà Dio semplicemente in suo aiuto, non dovrà sperare che la bontà divina non rifiuterà il favore della sua mano miracolosa a una mano pura e giusta?

[B] Sono esempi pericolosi, rare e malsane eccezioni alle nostre regole naturali. Bisogna cedervi. Ma con gran moderazione e circospezione. Nessun interesse privato è degno che si faccia per esso tale violenza alla nostra coscienza. Quello pubblico, va bene, quando è e molto evidente e molto importante. [C] Timoleone riscattò la straordinarietà della sua impresa con le lacrime che sparse, ricordandosi che era con mano fraterna che aveva ucciso il tiranno.³⁷ E appunto questo punse la sua coscienza, che fosse stato necessario comprare l'utilità pubblica a prezzo dell'onestà dei propri costumi. Il senato stesso, liberato dalla schiavitù per mezzo suo, non osò decidere risolutamente di un fatto così grave e scisso in due aspetti così importanti e contrastanti. Ma poiché i Siracusani avevano appunto, in quello stesso momento, mandato a chiedere ai Corinzi la loro protezione e un capo degno di ricondurre la loro città alla sua primitiva dignità e sbarazzare la Sicilia di parecchi tirannelli che la opprimevano, esso ne dette l'incarico a Timoleone, con questo espediente e questa dichiarazione inaudita: che, secondo che egli avesse svolto bene o male il suo compito, la loro sentenza sarebbe stata o a favore del liberatore del proprio paese o a danno dell'assassino del proprio fratello. Tale strana conclusione ha tuttavia qualche scusa per il pericolo dell'esempio e l'importanza di un fatto così complesso. E fecero bene a esonerarne il loro giudizio ovvero a fondarlo altrove e su considerazioni esterne. Ora, la condotta di Timoleone in quella spedizione rese presto la sua causa più chiara, tanto egli vi si comportò con dignità e virtù sotto ogni aspetto. E la fortuna che lo accompagnò nelle difficoltà che dovette vincere in quella nobile bisogna, sembrò essergli mandata dagli dèi cospiranti e favorevoli alla sua discolpa.

La fin de cettui-ci est excusable, si aucune le pouvait être. Mais l'utilité de l'augmentation du revenu public^a qui servit de prétexte au sénat Romain à cette orde conclusion que je m'en vais réciter n'est pas assez forte pour mettre à garant une telle injustice. Certaines cités s'étaient rachetées à prix d'argent et remises en liberté, avec l'ordonnance et permission du Sénat, des^b mains de L. Sylla. La chose étant tombée en nouveau jugement, le Sénat les^c condamna à être taillables comme auparavant, et que l'argent qu'elles avaient^d employé pour se racheter demeurerait perdu pour elles. Les guerres civiles produisent souvent ces vilains exemples, que nous punissons les privés de ce^e qu'ils nous ont crus quand nous étions autres. Et un même magistrat fait porter la peine de son changement à qui n'en peut mais. Le maître fouette son disciple de sa docilité, et la guide son aveugle: Horrible image de justice. Il y a des règles en la philosophie et fausses et molles. L'exemple qu'on nous propose pour faire prévaloir l'utilité privée à la foi donnée ne reçoit pas assez de poids par la circonstance qu'ils y mêlent: Des voleurs nous ont pris, ils nous ont remis en liberté ayant tiré de nous serment du paiement de certaine somme: On^f a tort de dire qu'un homme de bien sera quitte de sa foi sans payer, étant hors de leurs mains. Il n'en est rien. Ce que la crainte m'a fait^g une fois vouloir je suis tenu de le vouloir encore sans crainte. Et quand elle n'aura forcé que ma langue sans la volonté, encore suis-je^h tenu de faire la maille bonne de ma parole. Pour moi, quand parfois elle a inconsidérément devancé ma pensée, j'ai fait conscience de la désavouer pourtant. Autrement, de degré en degré, nous viendrons à renverser tout le droit <qu'un tiers prend de> nos promesses et serments. *Quasi vero forti viro vis possit adhiberi*.¹ En ceci seulement a loi <l'intérêt privé, de nous excuser de faillir à notre promesse:> si nous avons promis chose méchante etⁱ inique de soi: car <le droit de la vertu doit prévaloir le droit de notre obligation.>

[B] J'ai autrefois logé Epaminondas au premier rang des hommes excellents, Et ne m'en dédis pas. Jusques où montait-il la considération de son particulier devoir! Qui ne tua jamais homme qu'il eût vaincu: Qui pour ce bien inestimable, de rendre la liberté à son pays, faisait conscience de tuer un Tyran ou^j ses complices sans les formes de la Justice: Et qui jugeait méchant homme, quelque bon citoyen qu'il fût,

¹ Comme si par la force on pouvait faire céder un homme énergique

Il fine di costui è scusabile, se alcuno poteva esserlo. Ma l'utilità dell'aumento del reddito pubblico, che servì di pretesto al senato romano per quella turpe conclusione che ora racconterò, non è abbastanza forte per giustificare una tale ingiustizia. Alcune città si erano riscattate con denaro e avevano riacquisito la libertà, con l'ordine e il permesso del senato, dalle mani di L. Silla. Venuta di nuovo in giudizio la questione, il senato le condannò ad essere sottoposte a taglia come prima, e che il denaro che avevano dato per riscattarsi fosse perduto per loro.³⁸ Le guerre civili producono spesso questi brutti esempi, che noi puniamo i privati perché ci hanno prestato fede quando eravamo di un altro partito. E uno stesso magistrato fa pagare il fio del suo cambiamento a chi non ne ha colpa. Il maestro fustiga il discepolo per la sua docilità, e la guida il suo cieco. Orribile immagine di giustizia. Ci sono nella filosofia delle regole e false e fiacche. L'esempio³⁹ che ci si propone per far prevalere l'utilità privata sulla fede data non riceve sufficiente peso dalla circostanza che essi vi introducono. I ladri ci hanno preso, ci hanno rimesso in libertà, dopo averci estorto il giuramento di pagare una certa somma: si ha torto di dire che un uomo dabbene sarà sciolto dalla sua parola senza pagare, una volta fuori delle loro mani. Non è affatto così. Ciò che la paura mi ha fatto volere una volta, sono tenuto a volerlo anche senza paura. E qualora essa non avesse forzato che la mia lingua, senza la mia volontà, sono ancora tenuto a mantenere scrupolosamente la mia parola. Per quanto mi riguarda, quando a volte essa ha inconsideratamente oltrepassato il mio pensiero, mi sono tuttavia fatto scrupolo di sconfessarla. Altrimenti, di gradino in gradino, arriveremmo ad annullare ogni diritto che un terzo acquista dalle nostre promesse e giuramenti. *Quasi vero forti viro vis possit adhiberi.*^{1 40} L'interesse privato ha potere solo in questo, di scusarci di mancare alla promessa, se abbiamo promesso una cosa malvagia e iniqua per se stessa: poiché il diritto della virtù deve prevalere sul diritto della nostra obbligazione.

[B] Io ho collocato già una volta⁴¹ Epaminonda al primo posto fra gli uomini eccellenti, e non mi disdico. Fino a che punto egli innalzava la considerazione del suo dovere personale! Egli che non uccise mai un uomo dopo averlo vinto. Che per quel bene inestimabile di rendere la libertà al suo paese, si faceva scrupolo di uccidere un tiranno o i suoi complici senza le forme della giustizia. E che giudicava iniquo, per quanto buon

¹ Come se si potesse far violenza a un uomo forte

celui qui entre les ennemis, et en la bataille, n'épargnait son ami et son hôte. Voilà une âme de riche composition. Il mariait, aux plus rudes et violentes actions humaines, la bonté et l'humanité, Voire la plus délicate qui se trouve en l'école de la Philosophie. Ce courage si gros, enflé et obstiné, contre la douleur, la mort, la pauvreté, était-ce nature ou art qui l'eût attendri jusques au point d'une si extrême douceur et débonnairété de complexion ? Horrible de fer et de sang, il va fracassant et rompant une nation invincible contre tout autre que contre lui seul, et gauchit au milieu d'une telle mêlée, au rencontre de son hôte et de son ami. Vraiment celui-là proprement commandait bien^a à la guerre, qui lui faisait souffrir le mors de sa bénignité, sur le point de sa plus forte chaleur, Ainsi enflammée qu'elle était, et écumeuse de fureur et de meurtre. C'est miracle, de pouvoir mêler à telles actions quelque image de justice, Mais il n'appartient qu'à la roideur^b d'Epaminondas d'y pouvoir mêler la douceur, et la facilité des mœurs les plus molles, et^c la pure innocence. Et où l'un dit, aux Mamertins, que les statuts n'avaient point de mise envers les hommes armés : L'autre, au Tribun du peuple, que le temps de la justice et de la guerre étaient deux : Le tiers, que le bruit des armes l'empêchait d'entendre la voix des lois – Cettui-ci n'était pas seulement empêché d'entendre celles de la civilité, et pure courtoisie. Avait-il pas emprunté de ses ennemis l'usage de sacrifier aux Muses, allant à la guerre, pour détremper par leur douceur et gaîté cette furie et âpreté martiale ?

Ne craignons point, après un si grand précepteur, d'estimer^d [C] qu'il^e y a quelque chose illicite contre les ennemis mêmes : [B] que l'intérêt commun ne doit pas tout requérir de tous contre l'intérêt privé : [C] *manente memoria etiam in dissidio publicorum foederum privati iuris*,¹

[B] *et nulla potentia vires*

Præstandi, ne quid peccet amicus, habet.^{II}

Et que toutes choses ne sont pas loïsibles à un homme de bien, pour le service [C] de^f son Roi, ni [B] de la cause générale et des lois. [C] *Non enim patria præstat omnibus officiis, et ipsi conducit pios habere cives in parentes*.^{III} [B] C'est une instruction propre au temps : Nous n'avons que

¹ parce que persiste, en dépit de la rupture des traités entre états, le souvenir des obligations personnelles...

^{II} et aucun pouvoir n'est assez fort pour disculper d'un manquement à l'amitié.

^{III} La patrie ne prévaut pas contre tous les devoirs, et il est de son propre intérêt d'avoir des citoyens qui observent la piété filiale

cittadino potesse essere, colui che fra i nemici, e in battaglia, non risparmiava il suo amico e il suo ospite. Ecco un'anima ricca e complessa. Egli univa alle più rudi e violente azioni umane la bontà e l'umanità. Forse la più delicata che si trovi nella scuola della filosofia. Quel cuore così forte, teso e ostinato contro il dolore, la morte, la povertà, era natura o arte a intenerirlo fino al punto di una così estrema dolcezza e mitezza di temperamento? Orribile di ferro e di sangue, egli va fracassando e abbattendo una nazione invincibile per chiunque altro eccetto che per lui solo, e si ritrae, in mezzo a tal mischia, di fronte al suo ospite e al suo amico. Davvero costui comandava realmente alla guerra, lui che le faceva subire il morso della benignità nel momento del suo più forte ardore, infiammata com'era e schiumante di furore e di assassinio. È un miracolo poter unire a tali azioni qualche immagine di giustizia. Ma è proprio soltanto del rigore di Epaminonda potervi unire la dolcezza e la mitezza dei costumi più delicati e la pura innocenza. E mentre uno⁴² disse ai Mamertini che gli statuti non avevano alcun valore nei riguardi degli uomini in armi; l'altro,⁴³ al tribuno del popolo, che i tempi della giustizia e della guerra erano due; il terzo,⁴⁴ che il rumore delle armi gli impediva d'intendere la voce delle leggi: questi non era neppur impedito d'intendere quelle della civiltà e della pura cortesia. Non aveva forse preso dai suoi nemici l'uso di sacrificare alle Muse,⁴⁵ andando in guerra, per temperare con la loro dolcezza e letizia quella furia e durezza marziale?

Non temiamo, dopo un così gran maestro, di ritenere [C] che ci sono cose illecite contro gli stessi nemici; [B] che l'interesse comune non deve chieder tutto da tutti contro l'interesse privato: [C] *manente memoria etiam in dissidio publicorum foederum privati iuris*,^{I 46}

[B] *et nulla potentia vires*

Præstandi, ne quid peccet amicus, habet.^{II 47}

E che non tutto è permesso a un uomo dabbene per il servizio [C] del suo re né [B] della causa comune e delle leggi. [C] *Non enim patria præstat omnibus officiis, et ipsi conducit pios habere cives in parentes.*^{III 48} [B] È un ammaestramento utile per i nostri tempi: non abbiamo bisogno di indu-

^I il ricordo del diritto privato sussiste anche nella rottura dei patti pubblici

^{II} e nessun potere è tanto forte da autorizzare a violare i diritti dell'amicizia

^{III} La patria infatti non soffoca tutti gli altri doveri, anzi è suo interesse che i cittadini si comportino con filiale pietà verso i loro genitori

faire de durcir nos courages par ces lames de fer, c'est assez que nos épaules le soient : C'est assez de tremper nos plumes en encre, sans les tremper en sang. Si c'est grandeur de courage, et l'effet d'une vertu rare et singulière, de mépriser l'amitié, les obligations privées, sa parole, et la parenté, pour le bien commun, et obéissance du magistrat – C'est assez vraiment, pour nous en excuser, que c'est une grandeur qui ne peut loger en^a la grandeur du courage d'Epaminondas. J'abomine les enhortements enragés de cette autre âme déréglée,

dum tela micant, non vos pietatis imago

Ulla, nec adversa conspecti fronte parentes

*Commoveant; vultus gladio turbate verendos.*¹

Ôtons aux méchants naturels, et sanguinaires, et traîtres, ce prétexte de raison. Laissons là cette justice énorme et hors de soi. Et nous tenons aux plus humaines imitations. Combien peut le temps et l'exemple ! En une rencontre de la guerre civile contre Cinna, un soldat de Pompeius, ayant tué, sans y penser, son frère, qui était du parti contraire, se tua sur le champ soi-même, de honte et de regret : Et quelques années après, en une autre guerre civile de ce même peuple, un soldat, pour avoir tué son frère, demanda récompense à ses capitaines. On argumente mal l'honnêteté^b et la beauté d'une action, par son utilité : Et conclut on mal, d'estimer que chacun y soit obligé, [c] et^c qu'elle soit honnête à chacun, si elle est utile. *Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta.*¹¹ [B] Choisissons la plus nécessaire et plus utile de l'humaine société, Ce sera le mariage. Si est-ce que le conseil des saints trouve le contraire parti plus honnête,^d et en exclut la plus vénérable vacation des hommes : Comme nous assignons au haras les bêtes qui sont de moindre estime.

¹ tant que miroiteront les armes, ne vous laissez troubler par aucun semblant de piété, même en voyant vos pères face à vous ; que votre épée jette l'effroi sur ces visages vénérables

¹¹ Toutes choses ne conviennent pas également à tous

rire i nostri cuori con queste lame di ferro, è sufficiente che lo siano le nostre spalle. È già sufficiente intingere le nostre penne nell'inchiostro, senza intingerle nel sangue. Se è grandezza di cuore ed effetto di una virtù rara e singolare disprezzare l'amicizia, gli obblighi personali, la propria parola e la parentela per il bene comune e l'obbedienza al magistrato, è sufficiente davvero, a dispensarcene, che sia una grandezza che non può albergare nella grandezza del cuore di Epaminonda. Io detesto le esortazioni furiose di quest'altra anima sfrenata,

dum tela micant, non vos pietatis imago

Ulla, nec adversa conspecti fronte parentes

Commoveant; vultus gladio turbate verendos.^{1 49}

Togliamo ai malvagi per natura, e ai sanguinari, e ai traditori questo pretesto di ragione. Lasciamo stare questa giustizia eccessiva e fuori di sé. E teniamoci a modelli più umani. Quanto può il tempo e l'esempio! In uno scontro durante la guerra civile contro Cinna, un soldato di Pompeo, avendo ucciso senza saperlo il proprio fratello che era del partito contrario, si uccise immediatamente per la vergogna e il rimorso. E qualche anno dopo, in un'altra guerra civile di quello stesso popolo, un soldato, per aver ucciso il proprio fratello, chiese una ricompensa ai suoi capitani.⁵⁰ Si deduce male l'onestà e la bellezza di un'azione dalla sua utilità, e si conclude male stimando che ognuno vi sia obbligato, [c] e che sia onesta per ognuno, dato che è utile. *Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta.*^{II 51} [B] Prendiamo la più necessaria e la più utile della società umana, ossia il matrimonio. Tuttavia il pensiero dei santi⁵² trova il partito contrario più onesto e ne esclude la più venerabile occupazione degli uomini: come noi destiniamo all'allevamento le bestie di minor pregio.

¹ finché scintillano le armi, nessuno spettacolo pietoso vi muova a compassione, nemmeno i vostri padri che avete visto nel campo avverso; turbate con la vostra spada quei volti venerabili

^{II} Tutte le cose non convengono egualmente a tutti

CHAPITRE II

Du repentir

[B] Les autres forment l'homme, Je le récite, et en représente un particulier, bien mal formé, Et lequel si j'avais à façonner de nouveau, je ferais, vraiment, bien autre qu'il n'est. Meshui c'est fait. Or les traits de ma peinture ne fourvoient^a point, quoiqu'ils se changent et diversifient. Le monde n'est qu'une branloire pérenne. Toutes choses y branlent sans cesse : La terre, les rochers du Caucase, les pyramides d'Egypte : Et du branle public, et du leur. La constance même n'est autre chose qu'un branle plus languissant. Je ne puis assurer mon objet. Il va trouble et chancelant, d'une ivresse naturelle. Je le prends en ce point, comme il est en l'instant que je m'amuse à lui. Je^b ne peins pas l'être. Je peins le passage : Non un passage d'âge en autre, ou comme dit le peuple de sept en sept ans : mais de jour en jour, de minute en minute. Il faut accommoder mon histoire à l'heure. Je^c pourrai tantôt changer, non de fortune seulement, mais aussi d'intention : C'est un contrerôle de divers et muables accidents, et d'imaginations irrésolues. Et quand il y échet, contraires : Soit que je sois autre moi-même : Soit que je saisisse les sujets par autres circonstances et considérations. Tant y a, que je me contredis bien à l'aventure, Mais la vérité, comme disait Démades, je ne la contredis point. Si mon âme pouvait prendre pied, je^d ne m'essaierais pas, je me résoudrais. Elle est toujours en apprentissage, et en épreuve.

Je propose une vie basse et sans lustre : C'est tout un. On attache aussi bien toute la philosophie morale à une vie populaire et privée qu'à une vie de plus riche étoffe : Chaque homme porte la forme entière, de l'humaine condition. [c] Les auteurs se communiquent au peuple par quelque marque particulière et^e étrangère : moi le premier par mon être universel, comme Michel de Montaigne : non comme grammairien ou poète ou jurisconsulte. Si le monde se plaint dequoi je parle trop de moi : je^f me plains dequoi il ne pense seulement pas à soi. [B] Mais est-ce raison, que si particulier en usage, je prétende me rendre public en connaissance ? Est-il aussi raison, que je produise au monde, où la façon et l'art ont tant de crédit et de commandement, des effets de nature crus et simples, et d'une nature encore bien faiblette ? Est-ce pas faire une muraille sans pierre, ou chose semblable, que de bâtir des livres sans

CAPITOLO II

Del pentirsi

[B] Gli altri formano l'uomo. Io lo descrivo, e ne rappresento un esemplare assai mal formato, e tale che se dovessi modellarlo di nuovo lo farei in verità molto diverso da quello che è. Ma ormai è fatto. Ora, i tratti della mia pittura sono sempre fedeli, benché cambino e varino. Il mondo non è che una continua altalena. Tutte le cose vi oscillano senza posa: la terra, le rocce del Caucaso, le piramidi d'Egitto, e per l'oscillazione generale e per la loro propria. La stessa costanza non è altro che un'oscillazione più debole. Io non posso fissare il mio oggetto. Esso procede incerto e vacillante, per una naturale ebbrezza. Lo prendo in questo punto, com'è, nell'istante in cui m'interesso a lui. Non descrivo l'essere. Descrivo il passaggio: non un passaggio da un'età all'altra o, come dice il popolo, di sette in sette anni, ma di giorno in giorno, di minuto in minuto. Bisogna che adatti il mio racconto al momento. Potrei cambiare fra poco, non solo di condizione, ma anche d'intenti. È una registrazione di diversi e mutevoli eventi e di idee incerte. E talvolta contrarie: sia che io stesso sia diverso, sia che colga gli oggetti secondo altri aspetti e considerazioni. Tant'è che forse mi contraddico, ma la verità, come diceva Demade, non la contraddico mai.¹ Se la mia anima potesse stabilizzarsi, non mi saggerei, mi risolverei. Essa è sempre in tirocinio e in prova.

Io propongo una vita umile e senza splendore: è lo stesso. Tutta la filosofia morale si applica altrettanto bene a una vita comune e privata che a una vita di più ricca sostanza. Ogni uomo porta la forma intera dell'umana condizione. [C] Gli autori si presentano al popolo con qualche segno particolare ed esteriore: io, per primo, col mio essere universale, come Michel de Montaigne, non come grammatico o poeta o giureconsulto. Se gli altri si lamentano perché parlo troppo di me, io mi lamento perché loro nemmeno pensano a se stessi. [B] Ma è ragionevole che, così privato nella vita, io pretenda di rendermi pubblico nella conoscenza? Ed è ragionevole inoltre che presenti al mondo, dove la forma e l'arte hanno tanto credito e autorità, dei prodotti di natura nudi e crudi, e per giunta di una natura assai deboluccia? Non è fare un muro senza pietra, o qualcosa di simile, fabbricar dei libri senza scienza e senz'arte? Le fantasie della musi-

science et^a sans^b art ? Les fantaisies de la musique sont conduites par art, les miennes par sort.^c Au moins j'ai ceci selon la discipline, que jamais homme ne traita sujet qu'il entendît ne connût mieux que je fais celui que j'ai entrepris : Et qu'en celui-là, je suis le plus savant homme qui vive. Secondement, que jamais aucun [C] ne^d pénétra en sa matière plus avant, ni en éplucha plus particulièrement les membres et suites. Et [B] n'arriva plus exactement et pleinement à la fin qu'il s'était proposée à sa besogne. Pour la parfaire, je n'ai besoin d'y^e apporter que la fidélité : Celle-là y est, la plus sincère et pure qui se trouve. Je dis vrai, non pas tout mon soûl : mais autant que je l'ose dire – Et l'ose un peu plus en vieillissant : Car il semble que la coutume concède à cet âge plus de liberté de bavasser, et d'indiscrétion à parler de soi. Il ne peut advenir ici ce que je vois advenir souvent, que l'artisan et sa besogne se contrarient : «Un homme de si honnête conversation, a-il fait un si sot écrit ?» ou «des écrits si savants sont-ils partis d'un homme de si faible conversation ?» [C] Qui^f a un entretien commun et ses écrits rares : C'est à dire que sa capacité est en lieu d'où il l'emprunte : <et> non en lui. Un personnage savant n'est pas savant partout : mais le suffisant est partout suffisant, et^g à ignorer même. [B] Ici nous allons conformément, et tout d'un train, mon livre et moi. Ailleurs, on peut recommander et accuser l'ouvrage à part de l'ouvrier. Ici non : qui touche l'un, touche l'autre. Celui qui en jugera sans le connaître se fera plus de tort qu'à moi : Celui qui l'aura connu, m'a du tout satisfait. Heureux outre mon mérite, si j'ai seulement cette part à l'approbation publique, que je fasse sentir aux gens d'entendement que j'étais capable de faire mon profit de la science, si j'en eusse eu : Et que je méritais que la mémoire me secourût mieux.

Excusons ici ce^h que je dis souvent, que je me repens rarement, [C] et que ma conscience se contente de soi : non comme de la conscience d'un ange ouⁱ d'un cheval – mais comme de la conscience d'un homme.^j [B] Ajoutant toujours ce refrain, Non un^k refrain de cérémonie, mais de naïve et essentielle soumission, Que je parle enquérant et ignorant, Me rapportant de la résolution, purement et simplement, aux créances communes et légitimes. Je n'enseigne point, je raconte.^l

Il n'est vice véritablement vice, qui n'offense, et qu'un jugement entier n'accuse : Car il a de la laideur et incommodité si apparente, qu'à l'aventure ceux-là ont raison, qui disent qu'il est principalement produit par bêtise et ignorance. Tant est-il malaisé, d'imaginer qu'on le connaisse

ca sono guidate dall'arte, le mie dal caso. Per lo meno sono conforme alla regola in questo, che mai uomo trattò un soggetto che comprendesse e conoscesse meglio di quanto io faccia con quello che ho intrapreso. E che su quello sono l'uomo più competente che ci sia. In secondo luogo, che mai alcuno [C] penetrò più a fondo la sua materia e ne esaminò più minuziosamente le articolazioni e diramazioni. E [B] non arrivò più esattamente e completamente al fine che si era proposto nel suo lavoro. Per condurlo a termine non ho bisogno di mettervi altro che la fedeltà: e questa c'è, la più sincera e pura che si possa trovare. Io dico la verità, non quanto voglio, ma quanto oso dirla. E l'oso un po' di più invecchiando: poiché sembra che l'uso conceda a quest'età una maggiore libertà di ciaccolare, e d'indiscrezione nel parlare di sé. Non può accadere qui quello che vedo accadere spesso, che l'artigiano e il suo lavoro si contraddicano: un uomo così civile nella conversazione ha fatto uno scritto tanto sciocco? oppure, scritti così dotti son venuti da un uomo di così piatta conversazione? [C] Chi è banale in compagnia ed eccellente negli scritti, vuol dire che la sua competenza è là dove la prende a prestito, e non in lui. Un uomo dotto non è dotto in tutto; ma un uomo di talento ha talento in ogni cosa, perfino nell'ignorare. [B] Qui noi andiamo d'accordo e allo stesso passo, il mio libro ed io. Altrove si può considerare e accusare l'opera separatamente dall'artefice. Qui no: chi tocca l'una, tocca l'altro. Chi ne giudicherà senza conoscerla, farà più torto a se stesso che a me; chi l'avrà conosciuta, mi avrà soddisfatto completamente. Felice oltre il mio merito se dell'approvazione pubblica mi tocchi solo questa parte, di far sentire alle persone d'ingegno che sarei stato capace di trar profitto dalla scienza, se ne avessi avuta. E che avrei meritato che la memoria mi servisse meglio.

Giustificiamo qui ciò che dico spesso, che mi pento raramente, [C] e che la mia coscienza è contenta di sé: non come della coscienza d'un angelo o d'un cavallo, ma come della coscienza d'un uomo. [B] Aggiungendo sempre questo ritornello, non un ritornello di convenienza, ma di semplice ed essenziale sottomissione: che parlo da curioso e da ignorante, riferendomi per decidere, puramente e semplicemente, alle credenze comuni e legittime. Non insegno, racconto.

Non c'è vizio veramente vizio che non offenda, e che un giudizio integro non biasimi. Infatti vi è una bruttezza e una sconvenienza tanto evidente che forse hanno ragione quelli che dicono che è prodotto principalmente da bestialità e ignoranza.² Tanto è difficile immaginare che lo si conosca

sans le haïr. [C] La malice hume la plupart^a de son propre venin et s'en empoisonne. [B] Le vice laisse, comme un ulcère en la chair, une repentance en l'âme, qui toujours s'égratigne et s'ensanglante elle-même. Car la raison efface les autres tristesses et douleurs, mais elle engendre celle de la repentance: Qui est plus griève, d'autant qu'elle naît au-dedans, Comme le froid et le chaud des fièvres est plus poignant que celui qui vient du dehors. Je tiens pour vices (mais chacun selon sa mesure) non seulement ceux que la raison et la nature condamnent, Mais ceux aussi que l'opinion des hommes a forgés, Voire fausse et erronée, si les lois et l'usage l'autorise. Il n'est pareillement bonté qui ne réjouisse une nature bien née. Il y a, certes, je ne sais quelle congratulation, de bien faire, qui nous réjouit en nous-mêmes, Et une fierté généreuse, qui accompagne la bonne conscience. Une âme courageusement vicieuse se peut à l'aventure garnir de sécurité, Mais de cette complaisance et satisfaction, elle ne s'en^b peut fournir. Ce n'est pas un léger plaisir, de se sentir préservé de la contagion d'un siècle si gâté. Et de dire en soi: «Qui me verrait jusques dans l'âme, encore ne me trouverait-il coupable, Ni de l'affliction et ruine de personne, Ni de vengeance ou d'envie; Ni d'offense publique des lois, Ni de nouvelleté et de trouble; Ni de faute à ma parole: Et quoi que la licence du temps permît et^c apprît à chacun, si n'ai-je mis la main ni ès biens ni en la bourse d'homme français: Et n'ai vécu que sur la mienne, non plus en guerre qu'en paix. Ni ne me suis servi du travail de personne sans loyer». Ces témoignages de la conscience plaisent: et nous est grand bénéfice que cette éjouissance naturelle. Et le seul paiement qui jamais ne nous manque.^d

De fonder la récompense des actions vertueuses sur l'approbation d'autrui, c'est prendre un trop incertain et trouble fondement. [C] Signamment^e en un siècle corrompu et ignorant comme cettui-ci, la bonne estime du peuple est injurieuse: A qui vous fiez-vous de^f voir ce qui est louable? Dieu me garde d'être homme de bien selon^g la description que je vois faire tous les jours par honneur, à chacun de soi. *Quæ fuerant vitia, mores sunt.*¹ Tels^h de mes amis ont parfois entrepris de me chapitrer et mercerialiser à cœur ouvert, ou de leur propre mouvement, ou semonsⁱ par moi, comme d'un office qui, à une âme bien faite, non en utilité seulement mais en douceur aussi, surpasse tous les offices de l'amitié. Je

¹ Ce qui était vices est maintenant usages

senza odiarlo. [C] La malvagità beve la maggior parte del suo proprio veleno e se ne avvelena. [B] Il vizio lascia, come un'ulcera nella carne, un pentimento nell'anima, che sempre si graffia e s'insanguina da sola. Di fatto la ragione cancella le altre tristezze e dolori, ma genera quello del pentimento: che è più grave, poiché nasce nell'intimo, come il freddo e il caldo delle febbri è più pungente di quello che viene dal di fuori. Io ritengo vizi (ma ognuno secondo la sua misura) non solo quelli che la ragione e la natura condannano, ma anche quelli che ha fabbricato l'opinione degli uomini, sia pure falsa ed errata, se le leggi e l'uso l'autorizzano. Allo stesso modo non vi è bontà che non rallegri una natura ben nata. Vi è sicuramente un non so quale compiacimento nel far bene, che ci rallegra in noi stessi; e una fierezza generosa che accompagna la buona coscienza. Un'anima arditamente viziosa può forse guarnirsi di sicurezza; ma di questo compiacimento e di questa soddisfazione non può provvedersene. Non è un lieve piacere sentirsi preservato dal contagio di un secolo tanto guasto. E dire fra sé: «Chi mi vedesse fin nell'anima, nemmeno lì mi troverebbe colpevole, né del dolore e della rovina di alcuno, né di vendetta o d'invidia; né di pubblica offesa alle leggi, né d'innovazioni e di torbidi; né di mancanza alla mia parola. E sebbene la licenza dell'epoca lo permettesse e lo insegnasse ad ognuno, tuttavia non ho posto la mano né sui beni né sulla borsa di un francese, e non ho vissuto che della mia, così in guerra come in pace. Né mi son servito del lavoro di alcuno senza compensarlo». Queste testimonianze della coscienza sono gradite; e questa allegrezza naturale ci è di grande beneficio. E certo, è il solo pagamento che non ci manca mai.

Fondare la ricompensa delle azioni virtuose sull'approvazione altrui, è scegliere un fondamento troppo incerto e confuso. [C] Specialmente in un secolo corrotto e ignorante come questo, la buona stima del popolo è offensiva: di chi vi fidate nel discernere ciò che è lodevole? Dio mi guardi dall'essere uomo dabbene secondo la descrizione che vedo ciascuno fare ogni giorno di sé, a proprio onore. *Quæ fuerant vitia, mores sunt.*^{1 3} Alcuni miei amici si son messi talvolta a farmi la predica e a rampognarmi a cuore aperto, o di lor propria iniziativa o invitati da me, come per un servizio che, per un'anima ben fatta, supera non solo in utilità, ma anche in dolcezza, tutti i servizi dell'amicizia. Io l'ho sempre accettato a braccia

¹ Quello che un tempo era vizio è diventato costume

J'ai toujours accueilli des bras de la courtoisie et reconnaissance les plus ouverts. Mais à en parler^a asteure en conscience j'ai souvent trouvé en leurs reproches et louanges tant de fausse mesure que je n'eusse guère failli, de faillir plutôt que de bien faire à leur mode. [B] Nous autres principalement, qui vivons une vie privée, qui n'est en montre qu'à nous, devons avoir établi un patron au-dedans, auquel toucher nos actions : Et selon icelui, nous caresser tantôt, tantôt nous châtier. J'ai mes lois et ma cour, pour juger de moi, et m'y adresse plus qu'ailleurs. Je restreins bien selon autrui mes actions ; mais je ne les étends que selon moi. Il n'y a que vous qui sache si vous êtes lâche et cruel, ou loyal et dévotieux. Les autres ne vous voient point, ils vous devinent, par conjectures incertaines. Ils voient non tant votre nature que votre art. Par ainsi ne vous tenez pas à leur sentence. Tenez-vous à la^b vôtre. [c] *Tuo tibi iudicio est utendum. Virtutis et vitiorum grave ipsius conscientiae pondus est: qua sublata, iacent omnia.*¹

[B] Mais ce qu'on dit, que la repentance suit de près le péché, ne semble pas regarder le péché qui est en son haut appareil : Qui loge en nous comme en son propre domicile. On peut désavouer et dédire les vices qui nous surprennent, et vers lesquels les passions nous emportent – Mais ceux qui, par longue habitude, sont enracinés et^c ancrés en une volonté forte et vigoureuse, ne sont sujets à contradiction. Le repentir n'est qu'une dédite de notre volonté, et opposition de nos fantaisies, Qui nous pourmène à tout sens. Il fait désavouer, à celui-là, sa vertu passée et sa continence,

Quæ mens est hodie, cur eadem non puero fuit?

*Vel cur his animis incolumes non redeunt genæ?*¹¹

C'est une vie exquise, celle qui se maintient en ordre jusques en son privé. Chacun peut avoir part au batelage, et représenter un honnête personnage^d en l'échafaud. Mais au-dedans, et en sa poitrine, où tout nous est loisible, où tout est caché, d'y être réglé, c'est le point : Le voisin degré, c'est de l'être en sa maison, en ses actions ordinaires, desquelles^e nous n'avons à rendre raison à personne : Où il n'y a point d'étude, point d'artifice. Et pour tant Bias, peignant^f un excellent état de famille, «De

¹ Tu dois être ton propre juge. La conscience du bien et du mal a par elle-même un grand poids : ôtez-la, tout est en ruine

¹¹ Que n'ai-je éprouvé dans ma jeunesse les sentiments que j'ai aujourd'hui ! Ou pourquoi, avec mon esprit d'aujourd'hui, ne retrouve-je pas des joues toutes lisses ?

aperte per cortesia e riconoscenza. Ma a parlarne oggi in coscienza, ho spesso trovato nei loro rimproveri e nelle loro lodi tanta falsa misura, che non avrei sbagliato molto nello sbagliare, piuttosto che nel far bene a modo loro. [B] Noialtri soprattutto, che viviamo una vita privata che è nota solo a noi stessi, dobbiamo aver stabilito un modello nell'intimo al quale confrontare le nostre azioni. E secondo quello, ora carezzarci, ora castigarci. Io ho le mie leggi e il mio tribunale per giudicare di me, e mi ci rivolgo più che altrove. Limito, certo, le mie azioni secondo gli altri; ma le estendo solo secondo me stesso.⁴ Non ci siete che voi a sapere se siete vile e crudele, o leale e devoto. Gli altri non vi vedono, vi indovinano per congetture incerte. Vedono non tanto la vostra natura quanto la vostra arte. Dunque non attenetevi al loro giudizio. Attenetevi al vostro. [C] *Tuo tibi iudicio est utendum.*⁵ *Virtutis et vitiorum grave ipsius conscientiae pondus est: qua sublata, iacent omnia.*^{1 6}

[B] Ma quello che si dice, che il pentimento segue da vicino il peccato, non sembra riguardare il peccato che è in gran pompa, che alberga in noi come nel suo proprio domicilio. Si possono sconfessare e smentire i vizi che ci colgono di sorpresa, e verso i quali ci trascinano le passioni. Ma quelli che per lunga abitudine sono radicati e ancorati in una volontà forte e vigorosa, non sono soggetti a riprovazione. Il pentimento non è che una smentita della nostra volontà e un'opposizione delle nostre immaginazioni, che ci svia in ogni senso. Esso fa sconfessare a costui la sua virtù passata e la sua continenza:

Quæ mens est hodie, cur eadem non puero fuit?

Vel cur his animis incolumes non redeunt genæ?^{II 7}

È una vita rara quella che si mantiene in ordine fin nel suo intimo. Ognuno può aver parte alla commedia e rappresentare un personaggio onesto sulla scena. Ma di dentro, e nel suo petto, dove tutto ci è permesso, dove tutto è nascosto, mantenersi in regola qui, questo è il punto. Il grado seguente è esser tale in casa propria, nelle proprie azioni abituali, delle quali non dobbiamo render conto a nessuno: dove non c'è studio, non c'è artificio. E per questo Biante, descrivendo un eccellente stato di fami-

^I È del tuo giudizio che devi servirti. La coscienza della virtù e dei vizi ha un gran peso: toglietela, e tutto va in rovina

^{II} Perché non avevo, fanciullo, l'anima di oggi? Oppure perché, con l'anima di oggi, non tornano fresche le guance?

laquelle, dit-il, le maître soit tel au-dedans, par lui-même, comme il est au-dehors, par la crainte de la loi, et du dire des hommes». Et fut une digne parole de Julius Drusus, aux ouvriers qui lui offraient pour trois mille écus mettre sa maison en tel point que ses voisins n'y auraient plus la vue qu'ils y avaient : «Je vous en donnerai, dit-il, six mille, et faites que chacun y voie de toutes part». On remarque avec honneur l'usage d'Agésilaus, de prendre^a en voyageant son logis dans les Eglises, afin que le peuple, et les dieux mêmes, vissent dans ses actions privées.^b Tel a été miraculeux au monde, auquel sa femme et son valet n'ont rien vu seulement de remarquable.^c Peu d'hommes ont été admirés par leurs domestiques. [C] Nul^d a été prophète, non seulement en sa maison, mais en son pays, dit l'expérience des histoires. De même aux choses de néant : Et en ce bas exemple se voit l'image^e des grands. En mon climat de Gascogne on tient pour drôlerie de me voir imprimé. D'autant^f que la connaissance qu'on prend de moi s'éloigne de mon gîte, j'en^g vaux d'autant mieux. J'achète les imprimeurs en Guyenne – ailleurs^h ils m'achètent. Sur cet accident se fondent ceux qui se cachent vivants et présents pour se mettre en crédit trépassésⁱ et absents. J'aime mieux en avoir moins. Et ne me jette au monde que pour la part que j'en tire. Au partir de là, je l'en quitte.

[B] Le peuple reconvoque celui-là, d'un acte public, avec étonnement jusqu'à sa porte : il laisse avec sa robe ce rôle, Il en retombe d'autant plus bas qu'il s'était plus haut monté : Au dedans, chez lui, tout est tumultuaire et vil. Quand le règlement s'y trouverait, il faut un jugement vif et bien trié pour l'apercevoir en ces actions basses et privées. Joint que l'ordre est une vertu morne et sombre. Gagner une brèche, conduire une ambassade, régir un peuple, ce sont actions éclatantes. Tancer, rire, vendre, payer, aimer, haïr, et converser avec les siens, et avec soi-même, doucement et justement : ne relâcher point, ne se démentir point : c'est chose plus rare, plus difficile, et moins remarquable. Les vies retirées soutiennent^j par là, quoi qu'on die, des devoirs autant ou plus âpres et tendus que ne font les autres vies. [C] Et les privés, dit Aristote, servent la vertu plus^k difficilement et hautement que ne font ceux qui sont en magistrat. [B] Nous nous préparons aux occasions éminentes plus par gloire que par conscience. [C] La^l plus courte façon d'arriver à la gloire, ce serait faire par conscience ce que nous faisons pour la gloire. [B] Et la vertu d'Alexandre me semble représenter assez moins de vigueur en

glia: «Della quale» dice «il capo sia tale nell'intimo, per se stesso, qual è all'esterno per timore della legge e di quel che dice la gente».⁸ E fu una degna risposta quella di Giulio Druso agli operai che gli offrivano per tremila scudi di situare la sua casa in un punto tale che i suoi vicini non vi potessero più vedere dentro come vi vedevano: «Ve ne darò» disse «seimila, se fate che ognuno vi veda dentro da ogni parte».⁹ Si nota con ammirazione l'abitudine di Agesilao di prendere alloggio, quando viaggiava, nelle chiese, affinché il popolo e gli dèi stessi vedessero fin le sue azioni private.¹⁰ Per la gente è stato un prodigio un tale in cui né la moglie né il servo hanno visto nulla di appena notevole. Pochi uomini sono stati ammirati dai loro familiari. [C] Nessuno è stato profeta, non solo in casa sua, ma nel suo paese, dice l'esperienza delle storie.¹¹ Lo stesso nelle cose da nulla. E in questo misero esempio si vede l'immagine dei grandi. Nella mia contrada di Guascogna si considera uno scherzo vedermi stampato. Quanto più la conoscenza che si acquista di me si allontana dal mio tetto, tanto più io valgo. Compro gli stampatori in Guienna, altrove mi comprano.¹² Su questo fatto si basano quelli che si nascondono vivi e presenti, per acquistar credito morti e assenti. Io preferisco averne meno. E non mi lancio nel mondo se non per ciò che ne traggio. Al momento di andarmene, gli do quietanza.

[B] Il popolo riaccompagna quel tale con ammirazione, al termine di un atto pubblico, fino alla sua porta: egli abbandona questo ruolo insieme alla veste, e ricade tanto più in basso quanto più in alto era salito. Dentro, in casa sua, tutto è confuso e vile. Quand'anche vi fosse regulatezza, occorre un giudizio vivo e davvero acuto per scorgerla in tali azioni basse e private. Si aggiunga che l'ordine è una virtù smorta e oscura. Conquistare una breccia, condurre un'ambasceria, governare un popolo, sono azioni brillanti. Rimproverare, ridere, vendere, pagare, amare, odiare e conversare con i familiari e con se stesso con dolcezza ed equilibrio, non cedere, non smentirsi: è cosa più rara, più difficile, e meno notevole. Le vite ritirate adempiono in tal modo, checché se ne dica, doveri altrettanto o più duri e impegnativi di quanto facciano le altre vite. [C] E i privati, dice Aristotele, servono la virtù con più difficoltà e nobiltà di quanto facciano coloro che sono magistrati.¹³ [B] Ci prepariamo alle occasioni importanti più per gloria che per coscienza. [C] La via più breve per arrivare alla gloria sarebbe fare per coscienza quello che facciamo per la gloria. [B] E la virtù di Alessandro mi sembra rivelare assai minor

son théâtre, que ne fait celle de Socrate, en cette exercitation basse et obscure. Je conçois aisément Socrate en la place d'Alexandre : Alexandre en^a celle de Socrate, je ne puis : Qui demandera à celui-là ce qu'il sait faire, il répondra «subjuguer le^b monde» : Qui le demandera à cettui-ci, il dira «mener^c l'humaine vie conformément à sa naturelle condition» – Science^d bien plus générale, plus pesante et plus légitime. Le prix de l'âme ne consiste pas à aller haut, mais ordonnément. [c] Sa^e grandeur ne s'exerce pas en la grandeur, c'est en la médiocrité. Ainsi que ceux qui nous jugent et touchent au-dedans ne font pas grand recette de la lueur de nos actions publiques : Et voient que ce ne sont que filets et pointes d'eau fine rejaillies d'un fond au demeurant limoneux et pesant : En^f pareil cas, ceux qui nous jugent^g par cette brave apparence concluent de même de notre constitution interne : Et ne peuvent accoupler des facultés populaires et pareilles aux leurs, à ces autres facultés qui les étonnent, si loin de leur visée.^h Ainsi donnons-nous aux démons des formes sauvages : Et qui non, à Tamburlan, des sourcils élevés, des naseaux ouverts, unⁱ visage affreux et une taille démesurée comme est la taille de l'imagination qu'il en a conçue par^j le bruit de son nom ? Qui m'eût fait voir Erasme autrefois, il eût été malaisé que je n'eusse pris pour adages et apophtegmes ce qu'il eût dit à son valet et à son hôtesse. Nous imaginons bien plus sortablement un artisan sur sa garde-robe ou sur sa femme qu'un grand président vénérable par^k son maintien et suffisance. Il nous semble que de ces hauts trônes ils ne s'abaissent pas jusques <à vivre.>

[B] Comme les âmes vicieuses sont incitées souvent à bien faire par quelque impulsion étrangère, aussi sont les vertueuses à faire mal. Il les faut donc juger par leur état rassis, quand elles sont chez elles, si quelquefois elles y sont : Ou au moins quand elles sont plus voisines du repos, et de^l leur naïve assiette. Les inclinations naturelles s'aident et fortifient par institution. Mais elles ne se changent guère et surmontent. Mille natures, de mon temps, ont échappé vers la vertu, ou vers le vice, au travers d'une discipline contraire :

*Sic ubi desuetæ silvis in carcere clausæ
Mansuevere feræ, et vultus posuere minaces,
Atque hominem didicere pati, si torrida parvus
Venit in ora cruor, redeunt rabiesque furorque,
Admonitæque tument gustato sanguine fauces;*

vigore sul suo teatro, di quanto faccia quella di Socrate in quell'esercizio basso e oscuro. Immagino facilmente Socrate al posto di Alessandro; Alessandro a quello di Socrate, non posso immaginarlo. Se si domanderà a quello ciò che sa fare, risponderà: «soggiogare il mondo». Se lo si domanderà a questo, dirà «trascorrere la vita umana conformemente alla propria naturale condizione»: scienza ben più universale, più grave e più legittima. Il pregio dell'anima non consiste nell'andar in alto, ma nell'andar con ordine. [C] La sua grandezza non si esercita nella grandezza, ma nella mediocrità. Come quelli che ci giudicano e ci valutano nell'intimità non fanno gran caso del lustro delle nostre azioni pubbliche: e vedono che non sono che fili e zampilli d'acqua pura sprizzati da un fondo per il resto limaccioso e denso; similmente quelli che ci giudicano da questa bella apparenza arrivano alla stessa conclusione sulla nostra costituzione interna, e non possono accoppiare delle facoltà comuni e uguali alle loro a quelle altre facoltà che li stupiscono, così lontane dalla loro portata. Così noi diamo ai demoni forme selvagge. E chi non dà a Tamerlano sopracciglia rilevate, narici aperte, un volto spaventoso e una statura smisurata, come è la statura dell'immagine che ne ha concepita per la risonanza del suo nome? Se un tempo mi avessero fatto conoscere Erasmo, difficilmente non avrei preso per adagi e apoftegmi tutto ciò che avesse detto al suo servo e alla sua ostessa. Noi immaginiamo molto più facilmente un artigiano sulla seggetta o sopra sua moglie, che non un gran presidente, venerabile per il suo contegno e la sua dottrina. Ci sembra che da quegli alti troni non si abbassino fino a vivere.

[B] Come le anime viziose sono spesso incitate a far bene da qualche impulso estraneo, così lo sono le virtuose a far male. Bisogna dunque giudicarle nel loro stato normale, quando sono in sé, se talvolta vi sono; o almeno quando sono più vicine al riposo e al loro assetto innato. Le inclinazioni naturali si aiutano e si fortificano con l'educazione. Ma non si cambiano e non si superano affatto. Mille nature, al tempo mio, si sono avviate verso la virtù o verso il vizio attraverso una disciplina contraria:

*Sic ubi desuetæ silvis in carcere clausæ
Mansuevere feræ, et vultus posuere minaces,
Atque hominem didicere pati, si torrida parvus
Venit in ora cruor, redeunt rabiesque furorque,
Admonitæque tument gustato sanguine fauces;*

*Fervet, et a trepido vix abstinere ira magistro.*¹

On n'extirpe pas ces qualités originelles, on les couvre, on les cache. Le langage latin m'est comme naturel: je l'entends mieux que le Français. Mais il y a quarante ans que je ne m'en suis du tout point servi à parler, ni à^a écrire. Si est-ce que, à des extrêmes et soudaines émotions, où je suis tombé deux ou trois fois en ma vie – et l'une, voyant mon père tout sain se renverser sur moi, pâmé – j'ai^b toujours élané du fond des entrailles les premières paroles Latines: [C] Nature se sourdant et s'exprimant à^c force, à l'encontre d'un <si> long usage. [B] Et cet exemple se dit d'assez d'autres. Ceux qui ont essayé de raviser les mœurs du monde, de mon temps, par nouvelles opinions: réforment les vices de l'apparence, ceux de l'essence ils les laissent là, s'ils ne les augmentent: Et l'augmentation y est à craindre: On se séjourne volontiers de tout autre bien-faire sur ces réformations externes, arbitraires,^d de moindre coût et de plus grand mérite: Et satisfait on par là, à^e bon marché, les autres vices naturels, consubstantiels et intestins. Regardez un peu comment s'en porte notre expérience.

Il n'est personne, s'il s'écoute, qui ne découvre en soi une forme sienne, une forme maîtresse, qui lutte contre l'institution,^f et contre la tempête des passions qui lui sont contraires. De moi, je ne me sens guère agiter par secousse. Je me trouve quasi toujours en ma place, comme sont les corps lourds et pesants. Si je ne suis chez moi, j'en suis toujours bien près. Mes débauches ne m'emportent pas fort loin. Il n'y a rien d'extrême et d'étrange – Et si, ai des ravissements sains et vigoureux. La vraie condamnation, et qui touche la commune façon de nos hommes, c'est que leur retraite même est pleine de corruption et d'ordure: l'idée de leur amendement, chafourrée: leur pénitence, malade et en coulpe, autant à peu près que leur péché. Aucuns, ou pour être collés au vice d'une attache naturelle, ou par longue^g accoutumance, n'en trouvent plus la laideur. A d'autres (duquel régiment je suis) le vice pèse, mais ils le contrebalancent avec le plaisir, ou autre occasion: Et le souffrent et s'y prêtent à certain prix. Vicieusement pourtant, et lâchement.^h Si se pourrait-il à l'aventure

¹ De même les fauves qui en captivité ont oublié leurs forêts, se sont adoucis, ont abandonné leur air menaçant et sont habitués à l'autorité de l'homme, si une goutte de sang touche leur gueule brûlante, la rage et la folie leur reviennent, leur gorge se gonfle en retrouvant ce goût, leur fureur éclate et c'est à peine si elle épargne leur maître tout tremblant.

Fervet, et a trepido vix abstinet ira magistro.^{1 14}

Non si estirpano queste qualità originarie, le si coprono, le si nascondono. La lingua latina mi è come naturale: la capisco meglio del francese. Ma sono quarant'anni che non me ne sono più servito per parlare né per scrivere. E tuttavia in talune acute e improvvise emozioni da cui son stato preso due o tre volte in vita mia, e una volta vedendo mio padre, che stava benissimo, rovesciarmisi addosso svenuto, mi son sempre sgorgate dal fondo delle viscere le primitive parole latine: [C] la natura scaturendo ed esprimendosi a forza, nonostante una così lunga abitudine. [B] E questo esempio si racconta di parecchi altri. Quelli che hanno tentato di correggere i costumi del mondo, al tempo mio, con nuove opinioni,¹⁵ riformano i vizi dell'apparenza; quelli della sostanza li lasciano come sono, se pure non li aumentano. E l'aumento è da temersi: ci si esime spesso da ogni altro ben agire con queste riforme esterne, arbitrarie, di minor costo e di maggior lustro. E si soddisfano in tal modo a buon mercato gli altri vizi naturali consustanziali e intimi. Guardate un po' quel che ci dice la nostra esperienza.

Non c'è nessuno che, se si ascolta, non scopra in sé una forma sua, una forma sovrana che lotta contro l'educazione e contro la tempesta delle passioni che le sono contrarie. Quanto a me, non mi sento molto agitare da scosse. Mi trovo quasi sempre al mio posto, come i corpi gravi e pesanti. Se non sono in me, sono sempre molto vicino. Le mie sregolatezze non mi portano lontano. Non c'è niente di eccessivo e di strano. E tuttavia ho dei ravvedimenti sani e vigorosi. La condanna vera e che riguarda il comune tenore di vita dei nostri uomini, è che il loro stesso ritiro è pieno di corruzione e di sozzura; l'idea del proprio emendamento, guasta; il loro pentimento malato e colpevole pressappoco quanto il loro peccato. Alcuni, o perché sono attaccati al vizio da un legame naturale, o per lunga consuetudine, non ne vedono più la bruttezza. Ad altri (della cui compagnia faccio parte) il vizio pesa, ma lo equilibrano col piacere, o con un'altra cosa. E lo tollerano e vi si prestano a un certo prezzo. Viziosamente però, e vigliaccamente. Tuttavia si potrebbe forse immaginare una

¹ Come le belve quando, dimentiche delle foreste, chiuse in prigione, son divenute mansuete, hanno abbandonato i loro sguardi minacciosi e hanno appreso a subire il giogo dell'uomo, se un filo di sangue penetra nella loro bocca ardente tornano la rabbia e la ferocia e si gonfiano le fauci sollecitate dal sapore del sangue; la collera infuria e a fatica risparmia il padrone tremante

imaginer si éloignée disproportion de mesure, où avec justice le plaisir excuserait le péché, comme nous disons de l'utilité: Non^a seulement s'il était accidentel, et hors du péché, comme au larcin, mais en l'exercice même d'icelui, comme en l'accointance des femmes, où l'incitation est violente et, dit-on, parfois invincible. En la terre d'un mien parent, l'autre jour que j'étais en Armagnac, je vis un paysan que chacun surnomme le larron. Il faisait ainsi le conte de sa vie: Qu'étant né mendiant, et trouvant que, à gagner son pain du travail de ses mains, il n'arriverait jamais à se fortifier assez contre l'indigence, il s'avisa de se faire larron: Et avait employé à ce métier toute sa jeunesse, en sûreté, par le moyen de sa force corporelle, Car il moissonnait et vendangeait des terres d'autrui, mais c'était au loin, et à si gros monceaux qu'il était inimaginable qu'un homme en eût tant rapporté^b en une nuit sur ses épaules. Et avait soin, outre cela, d'égaliser et de disperser le dommage qu'il faisait, si que la foule était moins importable à chaque particulier. Il se trouve à cette heure en sa vieillesse, riche pour un homme de sa condition,^c merci à cette trafique. Dequoi il se confesse ouvertement, et pour s'accommoder avec Dieu de ses acquêts, il dit être tous les jours après à satisfaire par bienfaits aux successeurs de ceux qu'il a dérobés, Et s'il n'achève – car d'y pourvoir tout à la fois il ne peut – qu'il en chargera ses héritiers, à la raison de la science qu'il a, lui seul, du mal qu'il a fait à chacun. Par cette description, soit vraie ou fausse, cettui-ci regarde le larcin comme action deshonnête, et le hait, mais moins que l'indigence: S'en repent bien simplement, mais en tant qu'elle était ainsi contrebalancée et compensée, il ne s'en repent pas. Cela, ce n'est pas cette habitude qui nous incorpore au vice, et y conforme notre entendement même: ni n'est ce vent impétueux qui va troublant, et aveuglant à secousses, notre âme, et nous précipite pour l'heure, jugement et tout, en la puissance du vice.

Je fais coutumièrement entier ce que je fais, et marche tout d'une pièce. Je n'ai guère de mouvement qui se cache et dérobe à ma raison, et qui ne se conduise à peu près par le consentement de toutes mes parties. Sans division, sans sédition intestine: Mon jugement en a la coulpe ou la louange entière: Et la coulpe qu'il a une fois, il l'a toujours: Car quasi dès sa naissance il est un: même inclination, même route, même force. Et en matière d'opinions universelles, dès l'enfance, je me logeai au point où j'avais à me tenir. Il y a des péchés impétueux, prompts et subits, laissons-les à part. Mais en ces autres péchés, à tant de fois repris, déli-

sproporzione di misura tanto grande in cui giustamente il piacere scusasse il peccato, come diciamo dell'utilità: non solo se fosse accidentale e fuori del peccato, come nel furto, ma nell'esercizio stesso di questo, come nei rapporti con le donne, in cui l'eccitazione è violenta e talvolta, dicono, invincibile.¹⁶ Nelle terre di un mio parente, l'altro giorno mentre ero in Armagnac, vidi un contadino che tutti chiamano il ladrone. Costui raccontava così la sua vita: essendo nato mendicante e vedendo che a guadagnarsi il pane col lavoro delle proprie mani non sarebbe mai arrivato a premunirsi abbastanza contro l'indigenza, pensò di farsi ladro; e aveva dedicato a questo mestiere tutta la giovinezza, in piena tranquillità, grazie alla propria forza fisica; infatti mieteva e vendemmiava sulle terre altrui, ma lontano, e a così grossi mucchi che era inimmaginabile che un uomo avesse portato via tanta roba in una notte sulle proprie spalle. E aveva cura inoltre di pareggiare e dividere il danno che faceva, sicché per ogni privato il guasto era meno insopportabile. Ora, in vecchiaia, si trova ricco per un uomo della sua condizione, grazie a questo traffico. Che confessa apertamente, e per mettersi d'accordo con Dio sui suoi profitti, dice di essere ogni giorno impegnato a risarcire con benefici i successori di quelli che ha derubato. E se non ne viene a capo (poiché non può provvedervi tutto in una volta), ne incaricherà i suoi eredi, in ragione della conoscenza che lui solo ha del male che ha fatto a ciascuno. Secondo questa narrazione, sia vera o falsa, costui considera il furto come azione disonesta e la odia, ma meno dell'indigenza; se ne pente certo in sostanza, ma in quanto era così controbilanciata e compensata, non se ne pente. Questa non è quell'abitudine che ci incorpora al vizio e vi conforma la nostra stessa mente; né quel vento impetuoso che va turbando e accecando a tratti la nostra anima, e ci getta sul momento, giudizio e tutto, in potere del vizio.

Io faccio abitualmente per intero quello che faccio, e vado tutto d'un pezzo. Non ho moto che si nasconda e sfugga alla mia ragione, e che non si compia quasi col consenso di tutte le mie parti. Senza divisione, senza sedizione intestina: il mio giudizio ne ha tutta la colpa o tutto il merito; e la colpa che ha una volta, l'ha sempre, poiché quasi fin dalla nascita è uno: stessa inclinazione, stesso cammino, stessa forza. E in fatto di opinioni generali, fin da ragazzo io mi posi nel punto in cui dovevo poi tenermi. Ci sono dei peccati violenti, improvvisi e subitanei: lasciamoli da parte. Ma quegli altri peccati tante volte ripresi, deliberati e meditati, o peccati di costituzione, [C] ovvero peccati di professione e

bérés et consultés, ou péchés de complexion, [C] voire péchés de profession et de vacation: [B] je ne puis pas concevoir qu'ils soient plantés si longtemps en un même courage sans que la raison et la conscience de celui qui les possède le veuille constamment, et l'entende ainsi: Et le repentir qu'il se vante lui en venir à certain instant prescrit m'est un peu dur à imaginer et former. [C] Je ne suis pas la^a secte de Pythagoras, que les hommes prennent une âme nouvelle quand ils approchent les simulacres des dieux pour recueillir leurs oracles. Sinon qu'il voulût dire cela même, Qu'il faut bien qu'elle soit étrangère, nouvelle^b et prêtée pour le temps: la leur montrant si peu de signe de purification et netteté condigne à cet office. [B] Ils font tout à l'opposite des préceptes Stoïques, qui nous ordonnent bien de corriger les imperfections et vices que nous reconnaissons en nous, mais nous défendent d'en être^c marris et déplaisants: Ceux-ci nous font accroire qu'ils en ont grand regret^d et remords au-dedans – Mais d'amendement et correction,^e ni^f d'interruption: ils ne nous en font rien apparoir. Si n'est-ce pas guérison si on ne se décharge du mal. Si la repentance pesait sur le plat de la balance, elle emporterait le péché. Je ne trouve aucune qualité si aisée à contrefaire que la dévotion – si on n'y conforme les mœurs et la vie: Son essence est abstruse et occulte: les apparences, faciles et pompeuses.

Quant à moi, je puis désirer en général être autre: je puis condamner et me déplaire de ma forme universelle; et supplier Dieu pour mon entière réformation: et pour l'excuse de ma faiblesse naturelle. Mais cela, je^g ne le dois nommer repentir, ce me semble: non plus que le déplaisir de n'être ni Ange ni Caton. Mes actions^h sont réglées, et conformes à ce que je suis, et à ma condition. Je ne puis faire mieux: Et le repentir ne touche pas proprement les choses qui ne sont pas en notre force, oui bien le regretter.ⁱ J'imagine infinies natures plus hautes et plus réglées que la mienne. Je n'amende pourtant mes facultés: Comme ni mon bras ni mon esprit ne deviennent plus vigoureux pour en concevoir un autre qui le soit. Si d'imaginer et désirer un agir plus noble que le nôtre produisait la repentance du nôtre, nous aurions à nous repentir de nos opérations plus innocentes: D'autant que nous jugeons bien qu'en la nature plus excellente, elles^j auraient été conduites d'une plus grande perfection et dignité: et voudrions faire de même. Lorsque je consulte des déportements de ma jeunesse avec ma vieillesse, je trouve que je les ai communément conduits avec ordre, selon moi: C'est tout ce que peut ma résistance. Je ne me flatte

di mestiere, [B] io non posso concepire che siano fissi per tanto tempo in un medesimo cuore senza che sia la ragione e la coscienza del peccatore a volerlo con costanza e a intenderlo così; e il pentimento che egli si vanta venirgliene in certi momenti determinati, mi riesce un po' difficile a immaginare e formulare. [C] Io non seguo la setta di Pitagora, che gli uomini prendono un'anima nuova quando avvicinano i simulacri degli dèi per raccoglierne gli oracoli.¹⁷ A meno che non volesse dire proprio questo, che bisogna pure che essa sia estranea, nuova, e presa a prestito per quel momento: mostrando la loro così pochi segni di purificazione e pulizia degna di quell'uffizio. [B] Essi fanno tutto al contrario dei precetti stoici, che ci ordinano, certo, di correggere le imperfezioni e i vizi che riconosciamo in noi, ma ci proibiscono di esserne addolorati e dispiaciuti.¹⁸ Costoro ci fanno credere che ne hanno gran rammarico e rimorso nell'intimo. Ma di emendamento e correzione, né d'interruzione, non ce ne fanno vedere nulla. Eppure non è guarigione se non ci si libera dal male. Se il pentimento pesasse sul piatto della bilancia, annullerebbe il peccato. Non trovo alcuna qualità così facile a simulare come la devozione, se non vi si conformano i costumi e la vita: la sua essenza è astrusa e occulta; le apparenze, facili e pompose.

Quanto a me, posso desiderare in generale di essere diverso; posso condannare e lamentare il mio modo d'essere in generale, e supplicar Dio per il mio totale emendamento e per il perdono della mia naturale debolezza. Ma questo non devo chiamarlo pentimento, mi sembra, non più che il dispiacere di non essere né angelo, né Catone. Le mie azioni sono regolate e conformi a ciò che io sono e alla mia condizione. Non posso far meglio. E il pentimento non tocca propriamente le cose che non sono in nostro potere, bensì le tocca il rimpianto. Io immagino infinite nature più nobili e più regolate della mia. Non miglioro pertanto le mie facoltà: come né il mio braccio né il mio spirito diventano più vigorosi per il fatto di concepirne un altro che lo sia. Se immaginare e desiderare un modo d'agire più nobile del nostro producesse il pentimento del nostro, dovremmo pentirci delle nostre azioni più innocenti: in quanto ci rendiamo ben conto che nella natura più eccellente esse sarebbero state compiute con maggior perfezione e dignità; e vorremmo fare lo stesso. Quando confronto il comportamento della mia giovinezza con quello della mia vecchiaia, trovo che in genere ho agito con ordine, secondo me: è tutto quello che può la mia difesa. Non mi lusingo: in circostanze

pas : A circonstances pareilles, je serai toujours tel. Ce n'est pas machure,^a c'est plutôt une teinture universelle qui me tache. Je ne connais pas de repentance superficielle, moyenne, et de cérémonie. Il faut qu'elle me touche de toutes parts, avant que je la nomme ainsi, et qu'elle pince mes entrailles, et les afflige autant profondément que Dieu me voit : et autant universellement.

Quant aux négoces, il m'est échappé plusieurs bonnes aventures, à faute d'heureuse conduite. Mes conseils ont pourtant bien choisi, selon les occurrences qu'on leur présentait : Leur façon est de prendre toujours le plus facile et sûr parti. Je trouve qu'en mes délibérations passées, j'ai, selon ma règle, sagement procédé, pour l'état du sujet qu'on me proposait : Et en ferais autant d'ici à mille ans, en pareilles occasions. Je ne regarde pas quel il est à cette heure, mais quel il était quand j'en consultais. [C] La^b force de tout conseil gît au temps : Les occasions <et> les matières roulent et changent sans cesse. J'ai encouru^c quelques lourdes erreurs en ma vie, <et> importantes : non^d par faute de bon avis, mais par faute de bon heur. Il <y a> des parties secrètes aux objets qu'on manie, et indivinables : signamment en la nature des hommes : des conditions muettes, sans montre, inconnues parfois du possesseur même : qui se produisent et éveillent <par> des occasions survenantes. <Si ma> prudence ne les a pu pénétrer et prophétiser, je ne lui en sais nul mauvais gré : sa charge se contient en ses limites. <Si> l'événement me bat : et [B] s'il a favorisé le parti que j'ai refusé – Il n'y a remède. Je ne m'en prends pas à moi. J'accuse^e ma fortune, non pas mon ouvrage : Cela ne s'appelle pas repentir. Phocion avait donné aux Athéniens certain avis, qui ne fut pas suivi : l'affaire pourtant se passant contre son opinion avec prospérité, quelqu'un lui dit : «Hé bien, Phocion, es-tu content que la chose aille si bien ? – Bien suis-je content, fit-il, qu'il soit advenu ceci : mais je ne me repens point d'avoir conseillé cela». Quand mes amis s'adressent à moi pour être conseillés, je le fais librement et clairement, Sans m'arrêter, comme fait quasi tout le monde, à ce que, la chose étant hasardeuse, il peut advenir au rebours de mon sens, par où ils aient à me faire reproche de mon conseil – De quoi il ne me chaut. Car ils auront tort : Et je^f n'ai dû leur refuser cet office.

[C] Je n'ai guère à me prendre de mes fautes ou infortunes à autre qu'à^g moi. Car en effet je me sers rarement des avis d'autrui, si ce n'est par honneur de cérémonie : sauf où^b j'ai besoin d'instruction de science ou de la connaissance du fait. Mais <ès> choses où je n'ai à employer que le

simili, sarò sempre tale. Non è una macchia, è piuttosto una tinta generale che m'imbratta. Non conosco pentimento superficiale, mediocre e di cerimonia. Bisogna che mi tocchi in ogni parte prima che lo chiami così, e che punga le mie viscere e le tormenti tanto in profondo quanto Dio mi vede, e altrettanto universalmente.

Quanto agli affari, mi sono sfuggite molte buone opportunità perché non ho saputo condurli felicemente. Le mie decisioni tuttavia erano vagliate bene, secondo le occasioni che si presentavano: la loro consuetudine è di prender sempre il partito più facile e sicuro. Trovo che nelle mie deliberazioni passate ho proceduto con saggezza, secondo la mia regola, conforme alle condizioni del soggetto che mi si proponeva; e farei altrettanto fra mille anni in simili circostanze. Non guardo qual è in questo momento, ma qual era quando ne decidevo. [C] La forza di ogni deliberazione è riposta nel tempo: le occasioni e gli oggetti ruotano e cambiano senza posa. Sono incorso nella mia vita in alcuni gravi errori, e importanti: non per mancanza di buon consiglio, ma per mancanza di buona fortuna. Ci sono parti segrete e imprevedibili negli oggetti che si maneggiano, specialmente nella natura degli uomini: delle qualità mute, invisibili, sconosciute talvolta al possessore medesimo; che si manifestano e si risvegliano per circostanze sopravvenienti. Se la mia prudenza non ha potuto penetrarle e prevederle, non gliene faccio colpa: il suo compito si mantiene nei suoi limiti. Se l'evento mi vince, e [B] se favorisce il partito che ho respinto, non c'è rimedio. Non me la prendo con me stesso. Accuso la mia sorte, non il mio comportamento. Questo non si chiama pentirsi. Focione aveva dato agli Ateniesi un certo consiglio che non fu seguito. La faccenda procedendo tuttavia felicemente contro la sua opinione, qualcuno gli disse: «Ebbene, Focione, sei contento che la cosa vada tanto bene?» «Certo sono contento» fece «che la cosa sia andata così, ma non mi pento affatto di aver consigliato così». ¹⁹ Quando i miei amici si rivolgono a me per essere consigliati, lo faccio liberamente e chiaramente, senza fermarmi, come fanno quasi tutti, al fatto che, la cosa essendo rischiosa, può accadere il contrario di ciò che penso, per cui potranno rimproverarmi del mio consiglio: del che non m'importa. Infatti avranno torto. E io non dovevo rifiutar loro quel servizio.

[C] Non devo prendermela per i miei errori o infortuni con altri che con me. Poiché di fatto mi servo raramente dei pareri altrui, se non è per ragioni di cortesia, salvo quando ho bisogno di essere istruito in una dottrina o nella conoscenza del fatto. Ma nelle cose in cui non devo impiegare

jugement, les^a raisons étrangères peuvent servir à m'appuyer mais peu^b à me détourner. Je les écoute favorablement et décemment toutes, mais, qu'il^c m'en souviennne, je n'en ai cru jusqu'asteure que les miennes. Selon moi ce ne sont que mouches et atomes qui promènent ma volonté. Je prise peu mes opinions mais je prise aussi peu celles des autres. Fortune me paie dignement. Si je ne^d reçois pas de conseil j'en donne encore moins. J'en suis fort peu enquis, mais j'en suis encore moins cru : et ne sache nulle entreprise publique^e ni privée que mon avis ait redressée et ramenée. Ceux même que la fortune y avait aucunement^f attachés se sont laissés plus volontiers manier à toute autre cervelle. Comme celui qui suis bien autant^g jaloux des droits de mon repos que des droits de mon autorité, je l'aime mieux^b ainsi : Me laissant là, on fait selon ma profession qui est de m'établir et contenir tout en moi. Ce m'est plaisir d'être désintéressé des affaires d'autrui et dégagé de leur gariement. [B] En tous affaires quand ils sont passés, comment que ce soit, j'y ai peu de regret : Car cette imagination me met hors de peine, qu'ils devaient ainsi passer : Les voilà dans le grand cours de l'univers, et dans l'enchaînage des causes Stoïques. Votre fantaisie n'en peut, par souhait et imagination, remuer un point, que tout l'ordre des choses ne renverse et le passé et l'avenir.

Au demeurant, je hais cet accidental repentir que l'âge apporte. Celui qui disait anciennement être obligé aux années, dequoi elles l'avaient défait de la volupté, avait autre opinion que la mienne. Je ne saurai jamais bon gré à l'impuissance, de bien qu'elle me fasse. [c] *Nec tam aversa unquam videbitur ab opere suo providentia, ut debilitas inter optima inventa sit.*¹ [B] Nos appétits sont rares en la vieillesse : une profonde satiété nous saisit après : En cela je ne vois rien de conscience. Le chagrin, et la faiblesse, nous impriment une vertu lâche et catarrheuse. Il ne nous faut pas laisser emporter si entiers aux altérations naturelles, que d'en abâtardir notre jugement. La jeunesse et le plaisir n'ont pas fait autrefois que j'aie méconnu le visage du vice, en la volupté : Ni ne fait à cette heure le dégoût que les ans m'apportent, que je méconnaisse celui de la volupté, au vice. Ores que je n'y suis plus, j'en juge comme si j'y étais. [C] Moiⁱ qui la secoue vivement et attentivement, trouve que [B] ma raison

¹ Et jamais on ne croira la Providence si dédaigneuse de son œuvre, qu'une infirmité soit comptée comme perfection

che il giudizio, le ragioni altrui possono servire a confermarmi, ma poco a deviarli. Le ascolto tutte favorevolmente ed educatamente, ma, per quanto mi ricordi, non ho dato retta finora che alle mie. Secondo me, non sono che mosche e atomi che portano a spasso la mia volontà. Apprezzo poco le mie opinioni, ma apprezzo altrettanto poco quelle degli altri. La fortuna mi ripaga degnamente. Se non accetto consigli, meno ancora ne do. Ne sono assai poco richiesto, ma sono ancor meno seguito; e non conosco alcuna impresa pubblica né privata che il mio parere abbia raggiunto e rimesso sulla buona via. Quelli stessi che il caso vi aveva in qualche modo guadagnati, si son lasciati più volentieri manovrare da tutt'altro cervello. Essendo io tanto geloso dei diritti della mia tranquillità quanto dei diritti della mia autorità, preferisco che sia così: lasciandomi da parte, si seconda il mio proposito, che è di raccogliermi e concentrarmi tutto in me stesso. Mi fa piacere esser dispensato dagli affari altrui ed esentato dalla loro cura. [B] In tutti gli affari, quando sono passati, comunque sia andata, ho poco rammarico. Infatti mi libera dalla pena il pensiero che dovevano andare così. Eccoli nel gran corso dell'universo e nell'incatenamento delle cause stoiche.²⁰ La vostra fantasia non può, col desiderio e con l'immaginazione, rimuoverne un punto senza che tutto l'ordine delle cose si rovesci, e il passato e l'avvenire.

Per il resto, odio quel pentimento accidentale che l'età porta con sé. Colui che diceva in antico di essere debitore agli anni perché lo avevano liberato dalla voluttà,²¹ aveva un'opinione diversa dalla mia. Non sarò mai grato all'impotenza del bene che mi potrà fare. [C] *Nec tam aversa unquam videbitur ab opere suo providentia, ut debilitas inter optima inventa sit.*¹ ²² [B] I nostri desideri sono rari nella vecchiaia; e dopo ci coglie una profonda sazietà. In questo non vedo nulla che abbia a che fare con la coscienza. L'amarezza e la debolezza ci infondono una virtù fiacca e catarrosa. Non bisogna lasciarsi andare così interamente alle alterazioni naturali da imbastardirne il nostro giudizio. La giovinezza e il piacere, un tempo, non hanno mai fatto sì che io abbia disconosciuto il volto del vizio nella voluttà. Né il disgusto che gli anni mi portano fa sì, in questo momento, che io disconosca quello della voluttà nel vizio. Ora che non ci sono più, ne giudico come se ci fossi. [C] Io che la sollecito energica-

¹ E non si vedrà mai la provvidenza tanto ostile alla sua opera che la debolezza sia considerata un bene

est celle même que j'avais en l'âge plus licencieux – Sinon, à l'aventure, d'autant qu'elle s'est affaiblie et empirée, en vieillissant [C] : et^a trouve que ce^b qu'elle refuse de m'enfourner à ce plaisir en considération de l'intérêt de ma santé corporelle, elle ne le ferait non plus qu'autrefois pour la santé spirituelle. [B] Pour la voir hors de combat, je ne l'estime pas plus valeureuse. Mes tentations sont si cassées et mortifiées, qu'elles ne valent pas qu'elle s'y oppose. Tendant seulement les mains au devant, je les conjure.^c Qu'on lui remette en présence cette ancienne concupiscence, je crains qu'elle aurait moins de force à la soutenir, qu'elle n'avait autrefois. Je ne lui vois rien juger à part soi, que lors elle ne jugeât ; ni^d aucune nouvelle clarté. Parquoi, s'il y a convalescence, c'est une convalescence maléficiée.^e

[C] Misérable^f sorte de remède, devoir à la maladie sa santé. Ce^g n'est pas à notre malheur de faire cet office : c'est au bonheur de notre jugement. On ne me fait rien faire par les offenses et afflictions, que les^b maudire. C'est <aux> gensⁱ qui ne s'éveillent qu'à coups de fouet. Ma raison a bien son^j cours plus délivre en la prospérité. Elle est bien plus distraite^k et occupée à digérer les maux que les plaisirs. Je vois bien plus clair en temps serein. La santé m'avertit, comme^l plus allègrement, aussi plus utilement que la maladie. Je me suis avancé le plus que j'ai pu vers ma réparation et règlement lorsque j'avais à en jouir. Je serais honteux et envieux que la misère et défortune^m de ma décrépitude eût à se préférer à mes bonnes années, saines, éveillées, vigoureuses. Et qu'onⁿ eût à m'estimer non par où j'ai été, mais par où j'ai cessé d'être. A^o mon avis c'est le vivre heureusement, non comme disait Antisthènes le mourir heureusement, qui fait l'humaine félicité. Je ne me suis pas attendu d'attacher monstrueusement la queue d'un philosophe à la tête et au corps d'un homme perdu. Ni que ce chétif bout eût à désavouer et démentir la plus belle, entière et longue partie de ma vie. Je me veux présenter et faire voir par tout uniformément. Si j'avais à revivre je revivrais comme j'ai vécu : ni je ne plains le passé, ni je ne crains l'avenir. Et si je ne me déçois, il en est allé du^p dedans environ comme du dehors. C'est une des principales obligations que j'aie à ma fortune, que le cours de mon^q état corporel ait été conduit chaque chose en sa saison. J'en ai vu l'herbe et les fleurs^r et le fruit : et en vois la sécheresse. Heureusement puisque c'est naturellement. Je porte bien plus doucement les maux que j'ai d'autant qu'ils sont en leur point. Et qu'ils me font aussi plus favo-

mente e attentamente, trovo che [B] la mia ragione è la stessa che avevo nell'età più sfrenata: senonché, forse, si è indebolita ed è peggiorata invecchiando [C]; e trovo che se mi trattiene dall'immergermi in quel piacere in considerazione dell'interesse della mia salute corporale, non ci riuscirebbe meglio di un tempo in considerazione della salute spirituale. [B] Non la stimo più valorosa perché la vedo fuori della mischia. Le mie tentazioni sono così fiacche e mortificate che non meritano che essa vi si opponga. Tendendo appena le mani avanti, io le scongiuro. Che le si riproponga quell'antica concupiscenza, temo che avrebbe meno forza per resisterle di quanta ne aveva prima. Non la vedo giudicar nulla dal canto suo, che allora non giudicasse; né alcuna nuova chiarezza. Per cui, se vi è convalescenza, è una convalescenza malaticcia.

[C] Miserabile sorta di rimedio, dovere alla malattia la propria salute. Non spetta alla nostra infelicità adempiere questo compito: bensì alla felicità del nostro giudizio. Con i malanni e le afflizioni non si ottiene da me altro che farmeli maledire. Sono per quelli che si svegliano solo a colpi di frusta. La mia ragione ha un corso ben più libero nella prosperità. È ben più distratta e preoccupata nel digerire i mali che i piaceri. Io vedo molto più chiaro quando è sereno. La salute mi tien sveglio non solo più allegramente, ma anche più utilmente della malattia. Ho fatto il possibile per correggermi e disciplinarmi quando avevo da goderne. Avrei vergogna e invidia se la miseria e la sventura della mia decrepitezza dovessero preferirsi ai miei begli anni sani, gagliardi, vigorosi. E se mi si dovesse stimare non per ciò che sono stato, ma perché ho cessato di esserlo. A mio parere è il vivere felicemente, non, come diceva Antistene,²³ il morire felicemente, che fa la felicità umana. Io non ho inteso attaccare mostruosamente la coda di un filosofo alla testa e al corpo d'un uomo perduto. Né che questa misera estremità dovesse sconfessare e smentire la più bella, integra e lunga parte della mia vita. Voglio presentarmi e farmi vedere da per tutto in modo uniforme. Se dovessi rivivere, rivivrei come ho vissuto: né rimpiango il passato, né temo l'avvenire. E se non m'inganno, all'interno è andata pressappoco come all'esterno. È uno degli obblighi principali che ho verso la mia sorte, che nel corso del mio stato fisico ogni cosa si sia prodotta a suo tempo. Ne ho visto l'erba e i fiori e il frutto; e ne vedo l'appassimento. In modo felice in quanto naturale. Sopporto ben più tranquillamente i mali che ho, poiché vengono al loro momento. E mi fanno anche più

ralement souvenir de la longue félicité de ma vie passée. Pareillement,^a ma sagesse peut bien être de même taille en l'un et en l'autre temps. Mais elle était bien de plus d'exploit et de meilleure grâce verte, gaie, naïve, qu'elle n'est à présent, croupie,^b grondeuse, laborieuse. Je renonce donc à <ces réformations casuelles et douloureuses>. [B] Il faut que Dieu nous touche le courage. Il faut que notre conscience s'amende d'elle-même, par renforcement de notre raison, non par l'affaiblissement^c de nos appétits. La volupté n'en est en soi ni pâle ni décolorée, pour être aperçue par des yeux chassieux et troubles. On doit aimer la tempérance pour elle-même, et pour le respect de Dieu qui nous l'a ordonnée, et la chasteté: Celle que les catarrhes nous prêtent, et que je dois au bénéfice de ma colique, ce n'est ni chasteté, ni tempérance. On ne peut se vanter de mépriser et combattre la volupté, si on ne la voit, si on l'ignore, et ses grâces, et ses forces, et sa beauté plus attrayante. Je connais l'une et l'autre, c'est à moi à le dire. Mais il me semble qu'en la vieillesse nos âmes sont sujettes à des maladies et imperfections plus importunes qu'en la jeunesse. Je le disais étant jeune: lors on me donnait de mon menton par le nez. Je le dis encore à cette heure, que mon poil gris^d m'en donne le crédit: Nous appelons sagesse la difficulté de nos humeurs, le dégoût des choses présentes. Mais à la vérité nous ne quittons pas tant les vices comme nous les changeons – et à mon opinion, en pis. Outre une sottise et caduque fierté, un babil ennuyeux, ces humeurs épineuses et inassociables, et la superstition, et un soin ridicule des richesses lorsque l'usage en est perdu, j'y trouve plus d'envie, d'injustice et de malignité. Elle nous attache plus de rides en l'esprit qu'au visage. Et ne se voit point d'âmes, ou fort rares, qui en vieillissant ne sentent à l'aigre et au moisi. L'homme marche entier vers son croît et vers son décroît. [C] A voir la sagesse de Socrate et plusieurs circonstances de sa condamnation, <j'ose>rais croire qu'il s'y prêta aucunement lui-même par prévarication,^e à dessein: ayant de si près, âgé de soixante et dix ans, à souffrir l'engourdissement des^f riches allures de son esprit et l'éblouissement de sa clarté accoutumée.

[B] Quelles^g Métamorphoses lui vois-je faire tous les jours, en plusieurs de mes connaissants! C'est une puissante^h maladie, et qui se coule naturellement et imperceptiblement. Il y faut grande provision d'étude, et grande précaution, pour éviter les imperfections qu'elle nous charge – ou au moins affaiblir leur progrès. Je sens que nonobstant tous mes retran-

favorevolmente ricordare la lunga felicità della mia vita passata. Similmente, la mia saggezza può ben essere dello stesso stampo nell'uno e nell'altro tempo. Ma era ben più ardita e piena di grazia, verde, gaia, schietta di quanto sia ora, intorpidita, rampognosa, laboriosa. Rinuncio dunque a questi emendamenti fortuiti e dolorosi. [B] Bisogna che Dio ci tocchi il cuore. Bisogna che la nostra coscienza si corregga da sola per il rafforzarsi della nostra ragione, non per l'indebolirsi dei nostri desideri. La voluttà non diventa in sé né pallida né scolorita, per il fatto di esser guardata da occhi cisposi e offuscati. Si deve amare la temperanza per se stessa e per rispetto di Dio che ce l'ha comandata, e la castità. Quella che ci danno i catarri, e che io devo al beneficio del mio mal della pietra, non è né castità né temperanza. Non ci si può vantare di disprezzare e combattere la voluttà se non la si vede, se la si ignora, con le sue grazie e le sue forze e la sua bellezza più seducente. Io conosco l'una e l'altra, sta a me dirlo. Ma mi sembra che nella vecchiaia le nostre anime siano soggette a malattie e imperfezioni più fastidiose che nella gioventù. Io lo dicevo da giovane: allora si rideva del mio mento imberbe. Lo dico ancor oggi che la mia barba grigia me ne dà l'autorità. Noi chiamiamo saggezza la difficoltà dei nostri umori, il disgusto delle cose presenti. Ma in verità, non tanto abbandoniamo i vizi quanto li cambiamo: e a mio parere, in peggio. Oltre a una sciocca e caduca presunzione, un chiacchiericcio noioso, quegli umori spinosi e selvatici, e la superstizione, e una cura ridicola delle ricchezze quando se ne è perduto l'uso, io vi trovo più invidia, ingiustizia e malignità. Essa ci mette più rughe nello spirito che sul viso. E non si trovano anime, o molto rare, che invecchiando non sappiano d'acido e di muffa. L'uomo procede intero verso la sua crescita e verso la sua decrescita. [C] Vedendo la saggezza di Socrate e parecchie circostanze della sua condanna, oserei credere che vi si prestasse in qualche modo lui stesso, per prevaricazione, di proposito:²⁴ dovendo ormai presto, all'età di settant'anni, subire l'intorpidimento dei gagliardi slanci del suo spirito e l'offuscamento della sua abituale chiarezza.

[B] Quali metamorfosi la vedo operare ogni giorno in parecchi miei conoscenti! È una malattia potente, e che si insinua naturalmente e impercettibilmente. Occorre una grande scorta di attenzione e una gran precauzione per evitare le imperfezioni che ci carica addosso, o almeno attenuare il loro progresso. Io sento che nonostante tutte le mie difese

chements, elle gagne pied à pied sur moi. Je soutiens tant que je puis. Mais je ne sais enfin où elle me mènera moi-même : A toutes aventures, je suis content qu'on sache d'où je serai tombé.

CHAPITRE III

De trois commerces

[B] Il ne faut pas se clouer si fort à ses humeurs et complexions. Notre principale suffisance, c'est savoir s'appliquer à divers usages. C'est être, mais ce n'est pas vivre que se tenir attaché et obligé par nécessité à un seul train. Les plus belles âmes sont celles qui ont plus de variété et de souplesse. [C] Voilà un honorable témoignage du vieux Caton : *Huic versatile ingenium sic pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceret, quodcumque ageret.*^I [B] Si c'était à moi à me dresser à ma mode,^a il n'est aucune si bonne façon où je voulusse être fiché^b pour ne m'en savoir dépandre. La vie est un mouvement inégal, irrégulier et multiforme. Ce n'est pas être ami de soi, et moins encore maître, c'est en être esclave, de se suivre incessamment, Et être si pris à ses inclinations qu'on n'en puisse fourvoyer, qu'on ne les puisse tordre. Je le dis à cette heure pour ne me pouvoir facilement dépêtrer de l'importunité de mon âme, en ce qu'elle ne sait communément s'amuser sinon où elle s'empêche, ni s'employer que bandée^c et entière. Pour léger sujet qu'on lui donne, elle le grossit volontiers, et l'étire jusques au point où elle ait à s'y embesogner de toute sa force. Son oisiveté m'est à cette cause une pénible occupation, et qui offense ma santé. La plupart des esprits ont besoin de matière étrangère pour se dégourdir et exercer : le mien en a besoin pour se rasseoir plutôt et séjourner, *vitia otii negotio discutienda sunt.*^{II} Car son plus laborieux et principal étude, c'est s'étudier à soi. [C] Les livres sont pour lui^d du genre des occupations qui le débauchent de son étude. [B] Aux premières pen-

^I Il avait une telle souplesse à se rendre apte à toutes choses, que, quoi qu'il fût, il semblait être né spécialement pour cela

^{II} les vices dus à l'oisiveté, on les chasse en s'activant

essa guadagna via via terreno su di me. Resisto finché posso. Ma non so alla fine dove mi condurrà. In ogni caso sono contento che si sappia di dove sarò caduto.

CAPITOLO III

Di tre commerci

[B] Non bisogna inchiodarsi tanto forte ai propri umori e tendenze. La nostra dote principale è il sapersi applicare a diversi usi. È essere, ma non è vivere, tenersi attaccato e obbligato per necessità a una sola linea di condotta. Le più belle anime sono quelle che hanno maggior varietà e duttilità. [C] Ecco una testimonianza onorevole di Catone il vecchio: *Huic versatile ingenium sic pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceres, quodcumque ageret.*¹ [B] Se dipendesse da me foggarmi a modo mio, non c'è alcuna forma per quanto buona in cui volessi essere conficcato così da non sapermene distaccare. La vita è un movimento ineguale, irregolare e multiforme. Non è essere amico di sé, e meno ancora padrone, è esserne schiavo, il seguire se stesso continuamente, ed essere così preso dalle proprie inclinazioni da non potersene mai distogliere, da non poterle stravolgere. Lo dico adesso, perché non posso facilmente districarmi dall'importunità della mia anima, in quanto essa non sa di solito occuparsi se non intricandosi, né impegnarsi se non tesa e intera. Per lieve che sia il soggetto che le si propone, lo ingrossa volentieri e lo dilata fino al punto di dover implicarvisi con tutta la sua forza. Il suo ozio, per questa ragione, è per me un'occupazione penosa e che nuoce alla mia salute. La maggior parte degli ingegni hanno bisogno di materia estranea per sciogliersi ed esercitarsi: il mio ne ha bisogno piuttosto per calmarsi e riposare, *vitia otii negotio discutienda sunt*,² poiché il suo studio più laborioso e principale è studiare se stesso. [C] I libri sono per lui un genere di occupazione che lo svia dal suo studio. [B] Ai primi

¹ Il suo ingegno versatile si adattava egualmente ad ogni occupazione, tanto che, qualsiasi cosa facesse, si sarebbe detto che fosse nato per quella sola

² bisogna scacciare con l'attività i vizi dell'ozio

sées qui lui viennent, il s'agite, et fait preuve de sa vigueur à tout sens : Exerce son maniement tantôt vers la force, tantôt vers l'ordre et la grâce, [C] se range, modère^a et fortifie. [B] Il a de quoi éveiller ses facultés par lui-même : Nature lui a donné, comme à tous, assez de matière sienne pour son utilité. Et de sujets siens^b assez, où inventer et juger.^c [C] Le^d méditer est un puissant étude et plein, <à> qui sait se tâter et employer vigoureusement. J'aime mieux forger^e mon âme que la meubler. Il n'est point d'occupation ni plus faible ni plus forte que^f celle d'entretenir ses pensées, selon l'âme que c'est. Les plus grandes en font^g leur vacation, *quibus vivere est cogitare*.¹ Aussi l'a nature favorisée de ce privilège qu'il n'y a rien que nous puissions faire si longtemps : ni action à laquelle nous nous adonnions plus ordinairement et facilement. «C'est la besogne des Dieux, dit Aristote, de^b laquelle naît et leur béatitude et la nôtre». La lecture me sert spécialement à éveiller par divers objets monⁱ discours, à embesogner mon jugement, non ma mémoire. [B] Peu d'entretiens donc m'arrêtent sans vigueur et sans effort : Il est vrai que la gentillesse et la beauté me remplissent et occupent autant ou plus que le poids et la profondeur. Et d'autant que je sommeille en toute autre communication, et que je n'y prête que l'écorce de mon attention : il m'advient souvent, en telle sorte de propos abattus^j et lâches, propos de contenance, de dire et répondre des songes et bêtises indignes d'un enfant, et ridicules ; Ou de me tenir obstiné en silence : plus ineptement encore et incivilement. J'ai une façon rêveuse, qui^k me retire à moi, Et d'autre part une lourde ignorance, et puérile, de plusieurs choses communes : Par ces deux qualités, j'ai gagné qu'on puisse faire au vrai cinq ou six contes de moi, aussi niais que d'autre quel qu'il soit.

Or, suivant mon propos, Cette complexion difficile me rend délicat à la pratique des hommes. Il me les faut trier sur le volet. Et me rend incommode aux actions communes. Nous vivons et négocions avec le peuple : si sa conversation nous importune, si nous dédaignons à nous appliquer aux âmes basses et vulgaires – et les basses et vulgaires sont souvent aussi réglées^l que les plus déliées : <et>^m toute sapience insipide, qui ne s'accommode à l'insipience commune – il ne nous faut plus entremettre ni de nos propres affaires ni de ceux d'autrui : Et les publics et les privés se démêlent avec ces gens-là. Les moins tendues et les plus naturelles

¹ pour qui vivre, c'est penser

pensieri che gli vengono, si agita e mette alla prova il suo vigore in ogni direzione: si esercita ora nel senso della forza ora nel senso dell'ordine e della grazia, [C] si regola, si modera e si fortifica. [B] Ha di che risvegliare le proprie facoltà di per se stesso. La natura gli ha dato, come a tutti, abbastanza materia propria per sua utilità. E soggetti abbastanza suoi su cui escogitare e giudicare. [C] Meditare è uno studio potente e pieno per chi sa tastarsi e impegnarsi vigorosamente. Io preferisco foggia la mia anima che guarnirla. Non c'è occupazione né più debole né più forte di quella di intrattenere i propri pensieri, secondo l'anima che si ha. Le più grandi ne fanno la loro professione, *quibus vivere est cogitare*.¹ ³ E natura l'ha favorita di questo privilegio, che non c'è nulla che possiamo fare altrettanto a lungo, né azione alla quale ci dedichiamo più comunemente e facilmente. «È l'incombenza degli dèi», dice Aristotele «da cui nasce e la loro beatitudine e la nostra».⁴ La lettura mi serve in special modo a svegliare con diversi oggetti il mio ragionamento, a far lavorare il mio giudizio, non la mia memoria. [B] Poche conversazioni dunque mi trattengono senza vigore e senza sforzo. È vero che la gentilezza e la bellezza mi riempiono e mi occupano altrettanto o più della gravità e della profondità. E poiché sonnecchio in tutti gli altri conversari, e non vi presto che la scorza della mia attenzione, mi accade spesso, in tal genere di discorsi dimessi e fiacchi, discorsi di cortesia, di dire e rispondere fantasie e scempiaggini indegne di un bambino, e ridicole; o di mantenere un ostinato silenzio, in modo ancor più inetto e incivile. Ho un'indole sognatrice che mi fa ritrarre in me stesso, e d'altra parte una crassa e puerile ignoranza di molte cose comuni. Con queste due qualità ho ottenuto che si possano raccontare secondo verità cinque o sei aneddoti su di me più sciocchi che su chiunque altro.

Ora, seguitando il mio discorso, quest'indole difficile mi rende schizinoso nei rapporti con gli uomini. Devo passarli al vaglio. E mi rende inadatto all'agire comune. Noi viviamo e abbiamo a che fare col popolo: se la sua conversazione ci infastidisce, se sdegniamo di occuparci degli animi bassi e volgari – e quelli bassi e volgari sono spesso tanto assennati quanto i più fini, e ogni sapienza è insipida, se non si adatta all'insipienza comune – non dobbiamo più intrometterci né nei nostri propri affari né in quelli degli altri. E i pubblici e i privati si sbrigano con gente come quella. Gli atteggiamenti meno tesi e più naturali della

¹ per i quali vivere è pensare

allures de notre âme sont les plus belles : Les meilleures occupations, les moins efforcées. Mon Dieu, que la sagesse fait un bon office à ceux de qui elle range^a les désirs à leur puissance ! Il n'est point de plus utile science. «Selon qu'on peut» : c'était le refrain et le mot favori de Socrate. Mot de grande substance. Il faut adresser et arrêter nos désirs aux choses les plus aisées et voisines. Ne m'est-ce pas une sottise humeur, de disconvenir avec un millier à qui ma fortune me joint, de qui je ne me puis passer, pour me tenir à un ou deux qui sont hors de mon commerce : Ou plutôt à un désir fantastique de chose que je ne puis recouvrer ? Mes mœurs molles, ennemies de toute aigreur et âpreté, peuvent aisément m'avoir déchargé d'envies et d'inimitiés : D'être aimé, je ne dis, mais de n'être point haï, jamais homme n'en donna plus d'occasion. Mais la froideur de ma conversation m'a dérobé, avec raison, la bienveillance de plusieurs, qui sont excusables de l'interpréter à autre et pire sens.

Je^b suis très capable d'acquérir et maintenir des amitiés rares et exquises, D'autant que je me harpe avec si grande faim aux accointances qui reviennent à mon goût : je m'y produis, je m'y jette si avidement, que je ne faux pas aisément de m'y attacher, et de faire impression où je donne : J'en ai fait souvent heureuse preuve. Aux amitiés communes, je suis aucunement stérile et froid,^c Car mon aller n'est pas naturel s'il n'est à pleine voile. Outre ce, que ma fortune m'ayant duit et affriandi^d dès jeunesse à une amitié seule et parfaite, m'a à la vérité aucunement dégoûté des autres : Et trop imprimé en la fantaisie qu'elle est bête de compagnie, non pas de troupe, comme disait cet ancien. Aussi, que j'ai naturellement peine à me communiquer à demi, Et avec modification, Et^e cette servile prudence et soupçonneuse, qu'on nous ordonne en la conversation de ces amitiés nombreuses et imparfaites – Et nous l'ordonne l'on principalement en ce temps, qu'il ne se peut parler du monde que dangereusement, ou fausement.

Si vois-je bien pourtant que qui a comme moi pour sa fin les commodités de sa vie (je dis les commodités essentielles) doit fuir comme la peste ces difficultés et délicatesse d'humeur. Je louerais une âme à divers étages, Qui sache et se tendre et se démonter, Qui soit bien partout où sa fortune la porte, Qui puisse deviser avec son voisin, de son bâtiment, de sa chasse et de sa querelle, Entretenir avec plaisir un charpentier et un jardinier. J'envie ceux qui savent s'approprier au moindre de leur suite, et dresser de l'entretien en leur propre train. [C] Et le conseil de Platon ne

nostra anima sono i più belli. Le occupazioni migliori, le meno forzate. Mio Dio, che buon servizio rende la saggezza a coloro i cui desideri essa regola secondo le loro possibilità! Non c'è alcuna scienza più utile. «Secondo che si può»⁵ era il ritornello e il motto favorito di Socrate. Motto di grande sostanza. Bisogna indirizzare e fissare i nostri desideri sulle cose più agevoli e vicine. Non è forse un umore sciocco il mio, di non trovarmi d'accordo con un migliaio di persone a cui la mia sorte mi lega, di cui non posso fare a meno, per attenermi a uno o due che sono fuori della mia cerchia, o piuttosto a un desiderio fantastico di una cosa che non posso ottenere? I miei costumi miti, contrari a ogni acredine e asprezza, possono facilmente avermi liberato da invidie e inimicizie: di essere amato non dico, ma di non essere odiato mai uomo ne dette più occasione. Ma la freddezza della mia conversazione mi ha tolto, a ragione, la benevolenza di molti, che sono scusabili se la interpretano in un senso diverso e peggiore.

Sono capacissimo di acquistare e conservare amicizie rare e squisite. Poiché mi aggrappo con tanta fame alle conoscenze che sono di mio gusto, mi ci prodigo, mi ci getto tanto avidamente che non manco di attaccarmi facilmente e di lasciare il segno dove tocco. Ne ho fatto spesso felicemente la prova. Nelle amicizie comuni sono in certo modo sterile e freddo, poiché il mio procedere non è naturale se non è a piene vele. Oltre che, poiché la mia sorte mi ha formato e viziato fin dalla giovinezza a un'amicizia sola e perfetta,⁶ mi ha in verità in qualche modo disgustato delle altre, e troppo impresso nella mente che essa è bestia da compagnia, non da truppa, come diceva quell'antico.⁷ Sicché per natura faccio fatica a manifestarmi a metà e con accorgimenti, e con quella prudenza servile e sospettosa che ci si impone nella frequentazione di quelle amicizie numerose e imperfette. E ce lo si impone soprattutto in questo tempo, in cui non si può parlare della gente se non con rischio o con falsità.

Tuttavia vedo bene che chi, come me, ha per fine le comodità della propria vita (dico le comodità essenziali) deve fuggire come la peste tali difficoltà e delicatezze d'umore. Io loderei un'anima a diversi piani, che sappia e tendersi e allentarsi, che si trovi bene dovunque la sua sorte la porti, che possa discorrere col vicino dei suoi muri, della sua caccia e della sua vertenza, intrattenere piacevolmente un carpentiere e un giardiniere. Invidio quelli che sanno familiarizzare con l'infimo uomo del loro seguito e intavolare una conversazione con i loro stessi famigli. [c]

me plaît pas, de parler toujours d'un langage^a maestral à ses serviteurs, sans jeu, sans familiarité, soit envers les mâles, soit envers les femelles. Car outre ma raison, il est inhumain et injuste^b de faire tant valoir cette telle quelle prérogative de la fortune : Et les polices où il se souffre moins de disparité entre les valets et les maîtres me semblent les plus équitables. [B] Les autres s'étudient à élancer et guinder leur esprit. Moi à le baisser^c et coucher. Il n'est vicieux qu'en extension :

*Narras, et genus Æaci,
Et pugnata sacro bella sub Ilio:
Quo Chium pretio cadum
Mercemur, quis aquam temperet ignibus,
Quo præbente domum, et quota,
Pelignis caream frigoribus, taces.*¹

Ainsi comme la vaillance Lacédémonienne avait besoin de modération, et du son doux et gracieux du jeu des flûtes, pour la flatter en la guerre, de peur qu'elle ne se jetât à la témérité et à la furie – Là où toutes autres nations ordinairement emploient des sons et des voies aiguës et fortes, qui émeuvent et qui échauffent à outrance le courage des soldats – Il me semble de même, contre la forme ordinaire : Qu'en l'usage de notre esprit, nous avons pour la plupart plus besoin de plomb que d'ailes, de froideur et de repos que d'ardeur et d'agitation. Surtout, c'est à mon gré bien faire le sot, que de faire l'entendu entre ceux qui ne le sont pas, Parler toujours bandé, *favellar in punta di forchetta*.¹¹ Il faut se démettre au train de ceux avec qui vous êtes, et parfois affecter l'ignorance : Mettez à part la force et la subtilité : En l'usage commun, c'est assez d'y réserver l'ordre. Traînez-vous au demeurant à terre, s'ils veulent.

Les savants chopent volontiers à cette pierre. Ils font toujours parade de leur magistère, et sèment leurs livres partout. Ils en ont, en ce temps, entonné si fort les cabinets et oreilles des dames, que si elles n'en ont retenu la substance, au moins elles en ont la mine : A toute sorte de propos et matière, pour basse et populaire qu'elle soit, elles se servent d'une façon de parler et d'écrire nouvelle et savante,

¹ Tu me racontes la postérité d'Eaque, et les batailles livrées sous la sainte Ilion ; mais le prix que va nous coûter un baril de Chios, le nom de celui qui fera tiédir l'eau, le gîte et l'heure où je serai à l'abri de ce froid de Pélignes, cela, tu ne le dis pas

¹¹ parler sur la pointe de la fourchette

E non mi piace il consiglio di Platone, di parlar sempre con linguaggio padronale ai propri servi, senza scherzi, senza familiarità, sia verso i maschi sia verso le femmine.⁸ Di fatto, oltre a questa ragione, è inumano e ingiusto far tanto valere quella tal quale prerogativa della fortuna. E le società in cui si tollera meno disparità fra i valletti e i padroni mi sembrano le più eque. [B] Gli altri cercano di innalzare e gonfiare il loro spirito. Io di abbassarlo e schiacciarlo. Non pecca che in estensione:

*Narras, et genus Æaci,
Et pugnata sacro bella sub Ilio:
Quo Chium pretio cadum
Mercemur, quis aquam temperet ignibus,
Quo præbente domum, et quota,
Pelignis caream frigoribus, taces.*^{1 9}

Così, come il valore spartano aveva bisogno di moderazione, e del suono dolce e grazioso della musica dei flauti per blandirlo in guerra,¹⁰ per paura che si gettasse alla temerità e alla furia, laddove tutti gli altri popoli impiegano di solito suoni e voci acute e forti che eccitano e infiammano a oltranza il coraggio dei soldati: allo stesso modo mi sembra che, contro la norma comune, nel servirci del nostro spirito abbiamo per la maggior parte più bisogno di piombo che d'ali, di freddezza e di calma che di ardore e di agitazione. Soprattutto, è davvero fare lo sciocco, a mio parere, il fare il saccente fra coloro che non lo sono, parlar sempre sorvegliato, *favellar in punta di forchetta*.^{1 11} Bisogna mettersi al livello di quelli con i quali vi trovate, e talvolta affettare l'ignoranza. Mettete da parte la forza e la sottigliezza: nella pratica comune, è abbastanza serbare l'ordine. Per il resto trascinatevi a terra, se vogliono così.

I dotti inciampano facilmente in questo sasso. Fanno sempre mostra della loro dottrina magistrale e seminano i loro libri dappertutto. In quest'epoca ne hanno a tal punto rintronato i salotti e gli orecchi delle signore, che se esse non ne hanno ritenuto la sostanza, almeno ne hanno l'aria. In ogni sorta di discorsi e di argomenti, per bassi e comuni che siano, si servono d'un modo di parlare e di scrivere nuovo e sapiente,

¹ Narri la discendenza di Eaco e le battaglie combattute sotto la sacra Ilio: ma a che prezzo pagheremo il vino di Chio, chi riscaldi l'acqua, nella casa di quale ospite e a che ora io possa ripararmi dal freddo del paese dei Peligni, di questo non dici nulla

*Hoc sermone pavent, hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta; quid ultra?
Concumbunt docte,*^I

Et allèguent Platon et Saint Thomas, aux choses auxquelles le premier rencontré servirait aussi bien de témoin : La doctrine qui ne leur a pu arriver en l'âme leur est demeurée en la langue. Si les bien nées me croient, elles se contenteront de faire valoir leurs propres et naturelles richesses. Elles cachent et couvrent leurs beautés, sous des beautés étrangères : C'est grande simplesse, d'étouffer sa clarté pour luire d'une lumière empruntée : Elles sont enterrées et ensevelies sous l'art. *De^a capsula totæ.*^{II} C'est qu'elles ne se connaissent point assez : Le monde n'a rien de plus beau : C'est à elles d'honorer les arts, et de farder le fard. Que leur faut-il, que vivre aimées et honorées ? Elles n'ont et ne savent que trop, pour cela. Il ne faut qu'éveiller un peu et réchauffer les facultés qui sont en elles. Quand je les vois attachées à la rhétorique, à la judiciaire, à la logique, et semblables drogueries, si vaines et inutiles à leur besoin, j'entre en crainte que les hommes qui le leur conseillent le fassent pour avoir loi de les régenter sous ce titre : Car quelle autre excuse leur trouverais-je ? Baste qu'elles peuvent, sans nous, ranger la grâce de leurs yeux à la gaîté, à la sévérité, et à la douceur : assaisonner un *nenni* de rudesse, de doute, et de faveur, et qu'elles ne cherchent point d'interprète aux discours qu'on fait pour leur service. Avec cette science, elles commandent^b à baguette, et régendent les régents et l'école. Si toutefois il leur fâche de nous céder en quoi que ce soit, et veulent par curiosité avoir part aux livres, La poésie est un amusement propre à leur besoin : C'est un art folâtre et subtil, déguisé, parlier, tout en plaisir, tout en montre, comme elles. Elles tirent aussi diverses commodités de l'histoire : En la philosophie, de la part qui sert à la vie, elles prendront les discours qui les dressent à juger de nos humeurs et conditions, A se défendre de nos trahisons, A régler la témérité de leurs propres désirs, A ménager leur liberté, Allonger les plaisirs de la vie, Et à porter humainement l'inconstance d'un serviteur, la rudesse d'un mari, et l'importunité des ans et des rides : et choses semblables. Voilà pour le plus la part que je leur assignerais aux sciences.

^I C'est en cette langue qu'elles expriment leurs émois, leur colère, leurs joies, leurs soucis, tous les secrets de leur âme ; Le dirai-je ? c'est en ce grec de cuistres qu'elles font l'amour

^{II} Tout entières sorties d'un écrin

*Hoc sermone pavent, hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta; quid ultra?
Concumbunt docte.*^{I 12}

E citano Platone e san Tommaso in cose in cui il primo venuto servirebbe altrettanto bene da testimone. La dottrina che non ha potuto arrivar loro nell'anima, è rimasta loro sulla lingua. Se quelle ben nate mi daranno ascolto, si accontenteranno di far valere le loro ricchezze proprie e naturali. Esse nascondono e coprono le loro bellezze sotto bellezze estranee. È una gran sciocchezza soffocare la propria luce per risplendere d'una luce presa a prestito: sono sotterrate e seppellite sotto l'artificio. *De capsula totæ.*^{II 13} Il fatto è che non si conoscono abbastanza. Il mondo non ha nulla di più bello: sta a loro onorare gli artifici e imbellettare il belletto. Che cosa occorre loro, se non vivere amate e onorate? Hanno e sanno fin troppo per questo. Bisogna soltanto svegliare un po' e riscaldare le facoltà che sono in loro. Quando le vedo dedicarsi alla retorica, all'astrologia giudiziaria, alla logica e a simili misture così vane e inutili alle loro necessità, comincio a temere che gli uomini che glielo consigliano lo facciano per aver modo di dar loro lezione con questo pretesto. Di fatto, quale altra scusa potrei trovare per loro? Basta che possano, senza di noi, adattare la grazia dei loro occhi alla gaiezza, alla severità e alla dolcezza; condire un *no* di durezza, di dubbio e di favore, e che non cerchino alcun interprete nei discorsi che si fanno per render loro omaggio. Con questa scienza comandano a bacchetta e dirigono i precettori e la scuola. Se tuttavia dispiace loro cederci in checcchezza, e vogliono per curiosità aver parte ai libri, la poesia è un'occupazione che fa al caso loro: è un'arte giocosa e sottile, infronzolita, chiacchierina, tutta piacere, tutta apparenza, come loro. Esse trarranno anche diversi vantaggi dalla storia. Nella filosofia, della parte che serve alla vita, prenderanno i ragionamenti che le guidino a giudicare i nostri umori e le nostre qualità, a difendersi dai nostri tradimenti, a regolare la temerità dei loro propri desideri, ad amministrare la loro libertà, a prolungare i piaceri della vita, e a sopportare umanamente l'incostanza d'un cavalier servente, la rozzezza d'un marito e il fastidio degli anni e delle rughe; e cose del genere. Ecco al massimo la parte che assegnerei loro nelle scienze.

^I Con tale stile esprimono timore, collera, gioie, preoccupazioni, con tale stile confessano tutti i segreti del loro animo: che altro? fanno l'amore dottamente

^{II} Sembrano uscite da una scatola

Il y a des naturels particuliers, retirés et internes. Ma forme essentielle est propre à la communication et à la production. Je suis tout au dehors et en évidence, Né à la société et à l'amitié: La solitude que j'aime et que je prêche: ce n'est principalement que ramener à moi mes affections et mes pensées: Restreindre et resserrer non mes pas, ains^a mes désirs et mon souci: Résignant la sollicitude étrangère, Et fuyant mortellement la servitude et l'obligation [C]: Et non^b tant la foule des hommes que la foule des affaires. [B] La solitude locale, à dire vérité, m'étend plutôt et m'élargit au dehors. Je me jette aux affaires d'état, et à l'univers, plus volontiers quand je suis seul. Au Louvre et en la foule,^c je me resserre et contrains en ma peau: La foule me repousse à moi – Et ne m'entretiens jamais si follement, si licencieusement et particulièrement, qu'aux lieux de respect et de prudence cérémonieuse: Nos folies ne me font pas rire, ce sont nos sagesse.^d De ma complexion, je ne suis pas l'ennemi de l'agitation des cours, J'y ai passé partie de la vie, Et suis fait à me porter allègrement aux grandes compagnies, Pourvu que ce soit par intervalles, et à mon point. Mais cette mollesse de jugement dequoi je parle m'attache par force à la solitude. Voire chez moi, au milieu d'une famille peuplée, et maison des plus fréquentées: J'y vois des gens assez, mais rarement ceux avec qui j'aime à communiquer. Et^e je réserve là, et pour moi et pour les autres, une liberté inusitée. Il s'y fait trêve de cérémonie, d'assistance et convoiements, et telles autres ordonnances^f pénibles de notre courtoisie (ô la servile et importune usance!) chacun s'y gouverne à sa mode, y entretient qui veut ses pensées. Je m'y tiens muet, rêveur et enfermé, sans offense de mes hôtes. Les hommes de la société et familiarité desquels je suis en quête sont ceux qu'on appelle honnêtes et habiles hommes: L'image de ceux-ci^g me dégoûte des autres. C'est, à le bien prendre, de nos formes la plus rare: Et forme qui se doit principalement à la nature. La fin de ce commerce, c'est simplement la privauté, fréquentation et conférence: L'exercice des âmes, sans autre fruit. En nos propos, tous sujets me sont égaux. Il ne me chaut qu'il y ait ni poids, ni profondeur: La grâce et la pertinence y sont toujours, Tout y est teint d'un jugement mûr et constant, Et mêlé de bonté, de franchise, de gaîté et d'amitié. Ce n'est pas au sujet des substitutions seulement que notre esprit montre sa beauté et sa force, et aux affaires des Rois. Il la montre autant aux confabulations privées. Je connais mes gens au silence même, et à leur sourire, Et les découvre mieux à l'aventure à table qu'au conseil.

Ci sono delle nature particolari, raccolte e intime. La mia forma essenziale è propria alla comunicazione e all'espressione. Sono tutto al di fuori e in evidenza, nato alla società e all'amicizia. La solitudine che amo e che predico non è, in sostanza, che ricondurre a me stesso i miei sentimenti e i miei pensieri; restringere e rinserrare non i miei passi, ma i miei desideri e le mie preoccupazioni; abbandonando gli affanni estranei e fuggendo assolutamente la servitù e l'obbligo [C]: e non tanto la folla degli uomini quanto la folla degli affari. [B] La solitudine del luogo, a dire il vero, mi distende piuttosto e mi dilata al di fuori. Mi lancio negli affari di Stato e nel mondo più volentieri quando sono solo. Al Louvre e nella folla mi rinserro e mi costringo nella mia pelle: la folla mi respinge in me. E non m'intrattengo mai con me stesso tanto follemente, spregiudicatamente e privatamente quanto nei luoghi di rispetto e di prudenza cerimoniosa. Le nostre follie non mi fanno ridere, bensì le nostre saggezze. Per indole non sono nemico della confusione delle corti: ci ho passato parte della vita, e sono fatto per condurmi allegramente nelle grandi compagnie, purché a intervalli, e a mia scelta. Ma questa delicatezza di giudizio di cui parlo mi lega per forza alla solitudine. Anche in casa mia, in mezzo a una famiglia numerosa e in una casa delle più frequentate. Vi vedo parecchia gente, ma di rado quelli con cui mi piace conversare. E mantengo qui, e per me e per gli altri, una libertà inusitata. Vi si aboliscono cerimonie, riunioni e accompagnamenti, e altre penose norme della nostra cortesia (o usanza fastidiosa e servile!), ognuno vi si regola a modo suo, chi vuole s'intrattiene con i suoi pensieri. Io mi tengo muto, sognatore e chiuso, senza offesa dei miei ospiti. Gli uomini dei quali ricerco la compagnia e la familiarità sono quelli che si chiamano uomini onorati e capaci: l'idea che ho di costoro mi disgusta degli altri. A ben considerare, è la più rara delle nostre forme, e forma che si deve soprattutto alla natura. Lo scopo di questo commercio è semplicemente la domestichezza, la frequentazione e la conversazione: l'esercizio delle anime, senza altro frutto. Nei nostri discorsi, tutti gli argomenti sono uguali per me. Non m'importa che vi sia né peso né profondità: la grazia e la pertinenza vi sono sempre; tutto è intinto d'un giudizio maturo e costante, e mescolato di bontà, di franchezza, di gaiezza e d'amicizia. Non è soltanto a proposito delle sostituzioni¹⁴ che il nostro spirito mostra la sua bellezza e la sua forza, e negli affari dei re. La mostra altrettanto nel discorrere privato. Conosco i miei uomini perfino dal silenzio e dal sorriso, e li scopro forse meglio a tavola che in consiglio.

Hippomachus disait bien, qu'il connaissait les bons lutteurs à les voir simplement marcher par une rue. S'il plaît à la doctrine de se mêler à nos devis, elle n'en sera point refusée : Non magistrale, impérieuse et importune comme de coutume, mais suffragante et docile elle-même. Nous n'y cherchons qu'à passer le temps : A l'heure d'être instruits et prêchés, nous l'irons trouver en son trône, Qu'elle se démette à nous pour ce coup s'il lui plaît : Car toute utile^a et désirable qu'elle est, je présuppose qu'en-core au besoin nous en pourrions-nous bien du tout passer, et faire notre effet sans elle. Une âme bien née, et exercée à la pratique des hommes, se rend pleinement agréable d'elle-même. L'art n'est autre chose que le contrerôle et le registre des productions de telles âmes.

C'est aussi pour moi un doux commerce, que celui des belles^b et honnêtes femmes [c] : *Nam nos quoque oculos eruditos habemus.*¹ [B] Si l'âme n'y a pas tant à jouir qu'au premier, les sens corporels, qui participent aussi plus à cettui-ci, le ramènent à une proportion voisine de l'autre, Quoique selon moi non pas égale. Mais c'est un commerce où il se faut tenir un peu sur ses gardes, Et notamment ceux en qui le corps peut beaucoup, comme en moi. Je m'y échaudai en mon enfance, et y souffris toutes^c les rages que les poètes disent advenir à ceux qui s'y laissent aller sans ordre et sans jugement. Il est vrai que ce coup de fouet m'a servi depuis d'instruction,

*Quicunque Argolica de classe Capharea fugit,
Semper ab Euboicis vela retorquet aquis.*¹¹

C'est folie d'y attacher toutes ses pensées, et s'y engager d'une affection furieuse et indiscreète. Mais d'autre part, de s'y mêler sans amour, et sans obligation de volonté, en forme de comédiens, pour jouer un rôle commun, de l'âge et de la coutume, et n'y mettre du sien que les paroles : C'est de vrai pourvoyeur à sa sûreté, mais bien lâchement, Comme celui qui abandonnerait son honneur ou son profit, ou son plaisir, de peur du danger : Car il est certain que d'une telle pratique, ceux qui la dressent n'en peuvent espérer aucun fruit qui touche ou satisfasse une belle âme. Il faut avoir en bon escient désiré ce qu'on veut prendre en bon escient plaisir de jouir. Je dis quand injustement fortune favoriserait leur masque : Ce qui advient souvent, à cause de ce qu'il n'y a aucune d'elles,

¹ Car nous aussi, nous avons des yeux de connaisseurs

¹¹ Le marin argien rescapé des Capharées détourne toujours sa voile des eaux de l'Eubée

Ippomaco diceva giustamente che riconosceva i buoni lottatori al vederli semplicemente camminare per strada.¹⁵ Se alla dottrina piace mescolarsi ai nostri discorsi, non ne sarà esclusa: non magistrale, imperiosa e importuna come di solito, ma sussidiaria e docile anch'essa. Non cerchiamo altro che di passare il tempo: al momento di essere istruiti e ammaestrati, andremo a cercarla sul suo trono. Che si abbassi fino a noi per questa volta, se vuole. Infatti, per quanto utile e desiderabile essa sia, suppongo che anche nel bisogno potremmo benissimo farne del tutto a meno, e fare il fatto nostro senza di lei. Un animo ben nato ed esercitato alla pratica degli uomini si rende pienamente gradito per se stesso. L'arte non è altro che la verifica e il registro delle produzioni di tali animi.

È per me un dolce commercio anche quello delle donne belle e oneste [c]: *Nam nos quoque oculos eruditos habemus.*^{1 16} [B] Se l'anima non ne trae tanto godimento quanto dal primo, i sensi corporali, che partecipano maggiormente a questo, lo riconducono a una misura vicina all'altro, quantunque secondo me non uguale. Ma è un commercio nel quale occorre stare un po' in guardia, e specialmente coloro in cui il corpo può molto, come in me. Mi ci scottai da ragazzo, e vi soffrii tutti i furori che i poeti dicono prendere quelli che vi si lasciano andare senza regola e senza giudizio. È vero che quel colpo di frusta mi ha servito poi d'insegnamento,

*Quicunque Argolica de classe Capharea fugit,
Semper ab Euboicis vela retorquet aquis.*^{11 17}

È follia rivolgervi tutti i propri pensieri e impegnarvi con un attaccamento furioso e senza discernimento. Ma d'altra parte, dedicarsi senza amore e senza impegno della volontà, come commedianti, per recitarvi una parte comune all'età e al costume, e non mettervi di proprio che le parole è, sì, provvedere alla propria tranquillità, ma molto vigliaccamente, come chi abbandonasse il proprio onore o il proprio vantaggio o il proprio piacere per paura del pericolo. Poiché è certo che da una simile pratica, coloro che la intraprendono non possono sperare alcun frutto che tocchi o soddisfi un bell'animo. Bisogna aver desiderato veramente quello che si vuol avere il piacere di godere veramente. Dico quando la

¹ Perché anche noi abbiamo occhi da conoscitori

¹¹ Chiunque della flotta greca ha evitato le scogliere di Cafareo terrà sempre lontane le sue vele dalle acque di Eubea

pour malotruë qu'elle soit, qui ne pense être bien aimable, [C] et qui^a ne se recommande par son^b âge, ou par son ris, ou par son mouvement : car de laides universellement, il n'en est non plus que de belles : et les filles brachmanes qui ont faute d'autre recommandation, <le> peuple^c assemblé à cri public pour cet effet, vont en la place faisant montre de leurs parties matrimoniales,^d voir si par là au moins elles ne valent pas d'acquérir un mari. [B] Par conséquent, il n'en est pas une^e qui ne se laisse facilement persuader au premier serment qu'on lui fait de la servir. Or de cette trahison commune et ordinaire des hommes d'aujourd'hui, il faut qu'il advienne ce que déjà nous montre l'expérience, C'est qu'elles^f se rallient et rejettent à elles-mêmes, ou entre elles, pour nous fuir : Ou bien qu'elles se rangent aussi de leur côté à cet exemple que nous leur donnons, Qu'elles jouent leur part de la farce, et se présentent à cette négociation sans passion, sans soin et sans amour. [C] *Neque affectui suo aut alieno obnoxia*.¹ Estimant, suivant la persuasion de Lysias^g en Platon, qu'elles se peuvent adonner plus utilement et commodément à nous d'autant que moins nous les aimons. [B] Il en ira comme des comédies ; le peuple y aura autant ou plus de plaisir que les comédiens. De moi, je ne connais non plus Vénus sans Cupidon qu'une maternité sans engeance : Ce sont choses qui s'entre-prêtent et s'entre-doivent leur essence. Ainsi cette piperie rejaillit sur celui qui la fait. Il ne lui coûte guère, mais il n'acquiert aussi rien qui vaille. Ceux qui ont fait Vénus Déesse ont regardé que sa principale beauté était incorporelle et spirituelle, Mais celle que ces gens-ci cherchent n'est pas seulement humaine, Ni même brutale : Les bêtes ne la veulent si lourde et si terrestre. Nous voyons que l'imagination et le désir les échauffe souvent, et sollicite avant le corps : Nous voyons en l'un et l'autre sexe, qu'en la presse elles ont du choix et du triage en leurs affections, Et qu'elles ont entre elles des accointances de longue bienveillance. Celles mêmes à qui la vieillesse refuse la force corporelle, frémissent encore, hennissent et tressaillent d'amour. Nous les voyons, avant le fait, pleines d'espérance et d'ardeur : Et quand le corps a joué son jeu, se chatouiller encore de la douceur de cette souvenance : Et en voyons qui s'enflent de fierté au partir de là, et qui en produisent des chants de fête et de triomphe : lasses et soûles. Qui n'a qu'à décharger le corps d'une nécessité naturelle, n'a que faire d'y embesogner autrui,

¹ Sans se laisser dominer par leurs sentiments, ni par ceux d'autrui

fortuna ingiustamente favorisse la loro commedia: cosa che accade spesso in quanto non c'è alcuna di esse, per malmessa che sia, che non pensi di essere assai amabile, [C] e che non si raccomandi per la sua età, o per il suo riso, o per il suo modo di muoversi; poiché di assolutamente brutte non ce ne sono, non più che di belle; e le ragazze bramane che non hanno altri pregi si recano sulla piazza, radunato il popolo a questo scopo con pubblica grida, e fanno mostra delle loro parti genitali per vedere se almeno con questo siano capaci di acquistarsi un marito. [B] Quindi non ce n'è una che non si lasci facilmente persuadere dal primo giuramento di servirla che le si faccia. Ora, da questo tradimento comune e abituale degli uomini di oggi, deve derivare quello che già l'esperienza c'insegna, cioè che esse si raccolgano e si ritirino in se stesse, o fra di loro, per fuggirci. Oppure che si conformino anch'esse dal loro canto a quest'esempio che diamo loro, che recitino la loro parte nella farsa e si prestino a questo mercato senza passione, senza impegno e senza amore. [C] *Neque affectui suo aut alieno obnoxia*.^{1 18} Ritenendo, secondo la convinzione di Lisia in Platone,¹⁹ di potersi dare a noi con tanto più vantaggio e agio quanto meno le amiamo. [B] Succederà come nelle commedie: il popolo vi avrà altrettanto o maggior piacere dei commedianti. Quanto a me, non conosco Venere senza Cupido²⁰ come non conosco una maternità senza figlioli: sono cose che si comunicano e si devono reciprocamente la loro essenza. Così questa beffa ricade su chi la fa. Non gli costa nulla, ma non acquista nemmeno nulla di buono. Coloro che hanno fatto Venere dea hanno considerato che la sua principale bellezza fosse incorporea e spirituale. Ma quella che questa gente cerca non è nemmeno umana. E neppure bestiale. Le bestie non la vogliono così grossolana e così terrestre. Vediamo che l'immaginazione e il desiderio le riscaldano spesso e le sollecitano prima del corpo. Vediamo nell'uno e nell'altro sesso che, fra la massa, hanno scelta e cernita nei loro affetti, e che hanno fra di loro rapporti di lunga benevolenza. Perfino quelle a cui la vecchiaia rifiuta la forza fisica, fremono ancora, nitriscono e trasaliscono d'amore. Le vediamo, prima dell'atto, piene di speranza e di ardore. E quando il corpo ha fatto la sua parte, crogiolarsi ancora nella dolcezza di quel ricordo. E ne vediamo che si gonfiano di fierezza allontanandosi di là, ed emettono canti di festa e di trionfo: stanche e sazie. Chi non ha che da liberare il corpo da

¹ Libere da ogni passione, loro propria o di altri

à tout des apprêts si curieux : Ce n'est pas viande à une grosse et lourde faim.

Comme celui qui ne demande point qu'on me tienne pour meilleur que je suis, je dirai ceci des erreurs de ma jeunesse : Non seulement pour le danger qu'il y a [C] de^a la santé (si n'ai-je su si bien faire, que je n'en aie eu deux atteintes, légères^b toutefois, et préambulaires) [B] mais encore par mépris, je ne me suis guère adonné aux accointances vénales et publiques, J'ai voulu aiguïser ce plaisir par la difficulté, par le désir et par quelque gloire : Et aimais la façon de l'Empereur Tibère, qui se prenait en ses amours autant par la modestie et noblesse, que par autre qualité : Et l'humeur de la courtisane Flora, qui ne se prêtait à moins que d'un dictateur, ou consul, ou censeur, et prenait son déduit en la dignité de ses amoureux : Certes les^c perles et le brocadet y confèrent quelque chose, Et les titres et le train. Au demeurant, je faisais compte de l'esprit, mais pourvu que le corps n'en fût pas à dire : Car à répondre en conscience, si l'une ou l'autre des deux beautés devait nécessairement y faillir, j'eusse choisi de quitter plutôt la spirituelle : Elle a son usage en meilleures choses : Mais au sujet de l'amour, sujet qui principalement se rapporte à la vue et à l'attouchement : on fait quelque chose sans les grâces de l'esprit, rien sans les grâces corporelles. C'est le vrai avantage des dames que [c] la^d beauté. Elle^e est si leur que la nôtre, quoiqu'elle désire des traits un peu autres, n'est en son^f point que confuse avec la leur, puérile et imberbe. On dit que chez le Grand Seigneur ceux qui le servent sous titre de beauté, qui sont en nombre infini, ont leur congé au^g plus loin à vingt et deux ans. [B] Les discours, la prudence, et les offices d'amitié, se trouvent mieux chez les hommes : Pour tant gouvernent-ils les affaires du monde.

Ces deux commerces sont fortuits, et dépendants d'autrui : L'un est ennuyeux par sa rareté, L'autre se flétrit avec l'âge : Ainsi ils n'eussent pas assez prouvé au besoin de ma vie. Celui des livres, qui est le troisième, est bien plus sûr et plus à nous. Il cède aux premiers les autres avantages, Mais il a pour sa part la constance et facilité de son service : Cettui-ci côtoie tout mon cours, et m'assiste partout. Il me console en la vieillesse et en la solitude. Il me décharge du poids d'une oisiveté ennuyeuse : Et me défait à toute heure des compagnies qui me fâchent. Il émousse les pointures de la douleur, si elle n'est du tout extrême et maîtresse : Pour me distraire d'une imagination importune, il n'est que de recourir aux livres, Ils me détournent facilement à eux, et me la dérobent : Et si ne

un bisogno naturale, non occorre che vi impegni altri con apparati così singolari: non è cibo per una fame grossolana e ingorda.

Poiché non chiedo che mi si ritenga migliore di quanto sono, dirò questo degli errori della mia giovinezza. Non solo per il pericolo che c'è [C] per la salute (infatti non ho saputo regolarmi così bene da non averne avuto due accessi, leggeri tuttavia e superficiali), [B] ma anche per disprezzo, non mi sono molto lasciato andare ai rapporti venali e pubblici. Ho voluto acuire questo piacere con la difficoltà, con il desiderio e con una certa vanità. E mi piaceva il comportamento dell'imperatore Tiberio che era attirato, nei suoi amori, tanto dalla modestia e dalla nobiltà quanto da altre qualità.²¹ E l'umore della cortigiana Flora che non si concedeva a minor personaggio di un dittatore o console o censore, e prendeva piacere dalla dignità dei suoi amanti.²² Certo le perle e il broccatello vi conferiscono qualcosa, e così i titoli e il seguito. Del resto tenevo in gran conto lo spirito, purché tuttavia il corpo non facesse difetto. Infatti, per parlare in coscienza, se l'una o l'altra delle due bellezze fosse dovuta necessariamente mancare, avrei scelto di fare a meno piuttosto della spirituale: questa ha la sua utilità in cose migliori. Ma quanto all'amore, che soprattutto è legato alla vista e al tatto, si fa qualcosa senza le grazie dello spirito, niente senza le grazie del corpo. Il vero vantaggio delle dame è [C] la bellezza. Essa è a tal punto loro propria che la nostra, sebbene richieda tratti un po' diversi, non è perfetta se non quando coincide con la loro, puerile e imberbe. Si dice che presso il Gran Signore quelli che lo servono per la loro bellezza, che sono in numero infinito, vengono congedati al più tardi a ventidue anni. [B] I ragionamenti, la saggezza e i servigi dell'amicizia si trovano più facilmente negli uomini. Perciò essi governano gli affari del mondo.

Questi due commerci sono fortuiti e dipendenti da altri. Uno ha lo svantaggio della rarità, l'altro appassisce con l'età: così non avrebbero provveduto abbastanza al bisogno della mia vita. Quello dei libri, che è il terzo, è ben più sicuro e più nostro. Cede ai primi gli altri vantaggi, ma ha per sé la durezza e la facilità della sua pratica. Esso costeggia tutto il mio percorso e mi assiste dappertutto. Mi consola nella vecchiaia e nella solitudine. Mi scarica dal peso di un ozio noioso; e mi libera in ogni momento dalle compagnie che m'infastidiscono. Smussa le punture del dolore, se non è del tutto estremo e dominante. Per distrarmi da un'idea importuna non ho che da ricorrere ai libri: essi mi attraggono facilmente

se mutinent point, pour voir que je ne les recherche qu'au défaut de ces autres commodités plus réelles, vives et naturelles. Ils me reçoivent toujours de même visage. Il a beau^a aller à pied, dit-on, qui mène son cheval par la bride. Et notre Jacques Roi de Naples et de Sicile, qui beau, jeune et sain, se faisait porter par pays en civière, couché sur un méchant oreiller de plume, vêtu d'une robe de drap gris, et un bonnet de même : suivi cependant d'une grande pompe royale, litières, chevaux à main de toutes sortes, gentilhommes et officiers – représentait une austérité tendre encore et chancelante : Le malade n'est pas à plaindre, qui a la guérison en sa manche. En l'expérience et usage de cette sentence, qui est très véritable, consiste tout le fruit que je tire des livres. Je ne m'en sers en effet quasi non plus que ceux qui ne les connaissent point. J'en jouis comme les avaricieux des trésors, pour savoir que j'en jouirai quand il me plaira. Mon âme se rassasie et contente de ce droit de possession. Je ne voyage sans livres ni en paix ni en guerre. Toutefois il se passera plusieurs jours, et des mois, sans que je les emploie : «Ce sera tantôt, fais-je, ou demain, ou quand il me plaira» – Le temps court et s'en va cependant, sans me blesser. Car il ne se peut dire combien je me repose et séjourne en cette considération, qu'ils sont à mon côté pour me donner du plaisir à mon heure : Et à reconnaître combien ils portent de secours à ma vie : C'est la meilleure munition que j'aie trouvée à cet humain voyage, Et plains extrêmement les hommes d'entendement qui l'ont à dire. J'accepte plutôt toute autre sorte d'amusement, pour léger qu'il soit, D'autant que cettui-ci ne me peut faillir.^b

Chez moi, je me détourne un peu plus souvent à ma librairie, d'où tout d'une main je commande à mon ménage. Je suis sur l'entrée, et vois sous moi mon jardin, ma basse-cour, ma cour, et dans la plupart des membres de ma maison. Là, je feuillette à cette heure un livre, à cette heure un autre, sans ordre et sans dessein, à pièces décousues : Tantôt je rêve, tantôt j'enregistre et dicte, en me promenant, mes songes, que voici. [C] <Elle est au troisième étage d'une tour. Le premier, c'est ma chapelle, le second, une chambre et sa suite, où je me couche souvent, pour être seul. Au-dessus, elle a une grande garde-robe. C'était au temps passé> le lieu plus inutile de ma maison. Je passe là et la plupart des jours de ma vie et la plupart des heures du jour. Je n'y suis jamais la nuit. A sa suite est un cabinet assez poli, capable à recevoir du feu pour l'hiver, très plaisamment percé. Et si je ne craignais non plus le^c soin que la dé-

a sé e me la sottraggono. E tuttavia non si ribellano vedendo che li cerco solo in mancanza di quegli altri piaceri più reali, vivi e naturali. Mi accolgono sempre con lo stesso volto. Bel merito andare a piedi, si dice, per chi conduce il suo cavallo per la briglia. E il nostro Giacomo,²³ re di Napoli e di Sicilia, che bello, giovane e sano si faceva portare attraverso il paese in barella, adagiato su di un cattivo guanciale di piume, vestito di una veste di panno grigio e con un berretto uguale, seguito tuttavia da una gran pompa regale, lettighe, cavalli a mano di ogni specie, gentiluomini e ufficiali, rappresentava un'austerità ancora molle e vacillante. Non è da compiangere il malato che ha la guarigione nella manica. Nell'esperienza e nella pratica di questa sentenza, che è verissima, consiste tutto il frutto che traggio dai libri. In realtà quasi non me ne servo più di coloro che non li conoscono per nulla. Ne godo come gli avari dei tesori, sapendo che ne godrò quando mi piacerà. La mia anima si sazia e si appaga di questo diritto di possesso. Non viaggio senza libri né in pace né in guerra. Tuttavia potranno passare parecchi giorni, e mesi interi, senza che li utilizzi: «Lo farò presto», dico «o domani o quando mi piacerà». Il tempo corre e se ne va, intanto, senza turbarmi. Di fatto non si può dire quanto io mi riposi e mi adagi su questa considerazione, che essi sono al mio fianco per darmi piacere quando voglio. E nel costatare quanto soccorso arrechino alla mia vita. È la miglior provvista che abbia trovato in questo umano viaggio, e compiangono infinitamente gli uomini d'ingegno che ne sono privi. Accetto piuttosto ogni altro genere di diletto, per leggero che sia, proprio perché questo non mi può mancare.²⁴

A casa mia, mi ritiro un po' più spesso nella mia biblioteca, da dove comodamente governo il mio andamento domestico. Sono sull'ingresso, e vedo sotto di me il giardino, la corte, il cortile e quasi tutte le parti della casa. Qui sfoglio ora un libro, ora un altro, senz'ordine e senza proposito, come capita: ora medito, ora annoto e detto, passeggiando, queste mie fantasticherie. [c] Essa è al terzo piano d'una torre. Il primo è la mia cappella, il secondo una camera con gli annessi, dove mi corico spesso, per essere solo. Sopra c'è una grande guardaroba. Era in passato il luogo più inutile della casa. Io passo qui e la maggior parte dei giorni della mia vita e la maggior parte delle ore del giorno. Non ci sto mai la notte. Lì accanto c'è un gabinetto assai grazioso, dove si può accendere il fuoco nell'inverno, molto ben illuminato. E se non temessi più che la spesa il fastidio, il fastidio che mi distoglie da ogni faccenda, potrei facilmente aggiungere

pense – le soin qui me chasse de toute besogne – je pourrais^d facilement coudre à chaque côté une galerie de cent pas de long et douze^b de large, à plain-pied, ayant trouvé tous les murs montés pour^c autre usage, à la hauteur qu’il me faut. Tout lieu retiré requiert un promenoir. Mes pensées dorment si je les assis. Mon esprit ne va si^d les jambes ne l’agitent. Ceux qui étudient sans livre en sont tous là. La figure en est ronde et n’a de plat que ce qu’il faut à ma table et à mon siège: et vient m’offrant en se courbant, d’une vue, tous mes livres, rangés à cinq degrés tout à l’environ. Elle a trois vues de riche et libre prospect, et seize pas de vide en diamètre. En hiver j’y suis moins continuellement: car ma maison est juchée sur un tertre, comme dit son nom: et n’a point de pièce plus éventée que cette-ci – qui me plaît d’être un peu pénible et à l’écart: tant pour le fruit de l’exercice: que pour reculer de moi la presse. C’est là mon siège. J’essaie à m’en rendre la domination pure: et à soustraire^e ce seul coin à la communauté et conjugale et filiale et civile. Partout ailleurs je n’ai qu’une autorité verbale: en essence, confuse. Misérable à mon gré, qui n’a chez soi où être à soi: où se faire particulièrement la cour, où^f se cacher. L’ambition paie bien ses gens, de les tenir toujours en montre, comme la statue d’un marché. *Magna servitus est magna fortuna*.¹ Ils n’ont pas seulement leur retrait pour retraite. Je n’ai rien jugé de si rude en l’austérité de vie que nos religieux affectent, que ce que je vois en quelqu’une de leurs compagnies, Avoir pour règle une perpétuelle société de lieu: et assistance nombreuse, entre^g eux, en quelque action que ce soit. Et trouve aucunement plus supportable d’être toujours seul, que ne le pouvoir jamais être.

[B] Si quelqu’un me dit que c’est avilir les muses de s’en servir seulement de jouet et de passetemps, il ne sait pas comme moi combien vaut le plaisir, le^b jeu et le passetemps: A peine que je ne die toute autre fin être ridicule. Je vis du jour à la journée, Et parlant en révérence, ne vis que pour moi: Mes desseins se terminent là. J’étudiai, jeune, pour l’ostentation: Depuis, un peu, pour m’assagir. A cette heure, pour m’ébattre. Jamais, pour le quêt.ⁱ Une humeur vaine et dépensière que j’avais après cette sorte de meuble, [C] non pour en pourvoir seulement mon besoin, mais de trois pas au-delà [B] pour m’en tapisser et parer, je^j l’ai pièce abandonnée. Les livres ont beaucoup de qualités agréables, à ceux qui les savent choisir. Mais aucun

¹ C’est une grande servitude, qu’une grande fortune

da ogni lato una galleria di cento passi di lunghezza e dodici di larghezza, allo stesso livello, dato che ho trovato tutti i muri tirati su per altro uso all'altezza che mi occorre. Ogni luogo ritirato richiede un ambulacro. I miei pensieri dormono se li metto a sedere. Il mio spirito non cammina se le gambe non lo fanno muovere. Quelli che studiano senza libro sono tutti in questa condizione. È di forma rotonda con un solo lato dritto, che mi serve per la mia tavola e la mia sedia: e curvandosi viene ad offrirmi, in un colpo d'occhio, tutti i miei libri, schierati su cinque file tutt'intorno. Ha tre finestre di ampia e libera prospettiva, e sedici passi di diametro. D'inverno ci sto meno di continuo: di fatto la mia casa è appollaiata su un'altura, come dice il suo nome, e non c'è stanza più esposta al vento di questa; che mi piace sia un po' inaccessibile e in disparte, tanto per il frutto dell'esercizio quanto per allontanare da me la gente. Qui è il mio seggio. Io cerco di rendermene esclusivo il dominio, e di sottrarre questo solo cantuccio alla comunità e coniugale e filiale e civile. In ogni altro posto non ho che un'autorità verbale: in sostanza, confusa.²⁵ Misero, secondo me, colui che non ha in casa sua dove star con se stesso, dove farsi la sua corte privata, dove nascondersi. L'ambizione ripaga bene²⁶ la sua gente tenendola sempre in mostra, come la statua in un mercato: *Magna servitus est magna fortuna*.¹ ²⁷ Non hanno nemmeno la loro ritirata per ritirarsi. Nulla mi è parso tanto duro nell'austerità di vita che si propongono i nostri religiosi, quanto ciò che vedo in alcune loro confraternite: l'aver per regola una perpetua comunanza di luogo e una numerosa partecipazione di persone, in qualsiasi azione. E trovo in qualche modo più sopportabile l'esser sempre solo del non poter esserlo mai.

[B] Se qualcuno mi dice che è un avvilire le Muse il servirsene soltanto di gioco e di passatempo, costui non sa come me quanto vale il piacere, il gioco e il passatempo. Starei quasi per dire che ogni altro fine è ridicolo. Io vivo giorno per giorno; e parlando con rispetto, non vivo che per me: i miei propositi finiscono lì. Studiai, da giovane, per ostentazione. Poi, un po', per istruirmi. Ora, per divertirmi. Mai per il profitto. Un umore vano e prodigo che avevo per questa sorta di faccende, [C] non solo per provvedere alla mia necessità, ma un po' più in là, [B] per tappezzarmene e adornarmene, l'ho da tempo abbandonato. I libri hanno molte qualità gradevoli, per coloro che li sanno scegliere. Ma nessun bene senza pena:

¹ Una grande fortuna è una grande schiavitù

bien sans peine: C'est un plaisir qui n'est pas net et pur, non plus que les autres. Il a ses incommodités, et bien pesantes. L'âme s'y exerce, Mais le corps, duquel je n'ai non plus oublié le soin, demeure cependant sans action, s'atterre et s'attriste. Je ne sache excès plus dommageable pour moi, ni plus à éviter, en cette déclinaison d'âge.

Voilà mes trois occupations favorites et particulières. Je ne parle point de celles que je dois au monde par obligation civile.

CHAPITRE IV

De la diversion

[B] J'ai autrefois été employé à consoler une dame vraiment affligée – Car la plupart de leurs deuils sont artificiels et cérémonieux :

Uberibus semper lachrimis, semperque paratis

In statione sua, atque expectantibus illam,

*Quo iubeat manare modo.*¹

On y procède mal, quand on s'oppose à cette passion : Car l'opposition les pique et les engage plus avant à la tristesse : On exaspère le mal par la jalousie du débat : Nous voyons, des propos communs, que ce que j'aurai dit sans soin, si on vient à me le contester, je m'en formalise, je l'épouse : Beaucoup plus ce à quoi j'aurais intérêt. Et puis, en ce faisant, vous vous présentez à votre opération d'une entrée rude – Là où les premiers accueils du médecin envers son patient doivent être gracieux, gais et agréables : Et jamais médecin laid et rechigné n'y fit œuvre. Au contraire donc il faut aider d'arrivée et favoriser leur plainte, et en témoigner quelque approbation et excuse. Par cette intelligence, vous gagnez crédit à passer outre, Et d'une facile et insensible inclination, vous vous coulez aux discours plus fermes et propres à leur guérison. Moi, qui ne désirais principalement que de piper l'assistance, qui avait les yeux sur moi, m'avisai de plâtrer le mal. Aussi me trouvé-je par expérience avoir

¹ Elle a toujours une provision de larmes, toutes prêtes à leur poste, attendant qu'elle fixe la mesure de leur épanchement

è un piacere che non è netto e puro, non diversamente dagli altri. Ha i suoi inconvenienti, e assai gravi. L'anima vi si esercita, ma il corpo, del quale non ho dimenticato la cura, rimane nel frattempo inattivo, si avvilisce e intristisce. Non conosco eccesso più dannoso per me, né più da evitarsi in questo declinar dell'età.

Ecco le mie tre occupazioni favorite e particolari. Non parlo di quelle che devo al mondo per obbligo civile.

CAPITOLO IV

Della diversione

[B] Tempo fa mi sono adoperato a consolare una dama afflitta veramente; infatti i loro dolori sono per la maggior parte artificiali e di circostanza:

*Uberibus semper lachrimis, semperque paratis
In statione sua, atque expectantibus illam,
Quo iubeat manare modo.*¹

Si procede male quando ci si oppone a questa passione, poiché l'opposizione le stimola e le spinge più avanti nella tristezza. Si esaspera il male contrastandolo. Vediamo, nei discorsi comuni, che quello che posso aver detto senza pensarci, se uno viene a contestarmelo, mi ci formalizzo, lo sposo; peggio ancora se ci avessi interesse. E poi, così facendo, vi presentate nella vostra opera in modo rude, laddove i primi contatti del medico col paziente devono essere gentili, sereni e gradevoli. E mai medico brutto e arcigno ottenne qualcosa. Al contrario dunque, bisogna secondare fin da principio e favorire i loro lamenti, e dimostrare in certo modo di approvarli e scusarli. Con questa comprensione ottenete credito per andare avanti, e in facile e insensibile declivio, scivoliate in discorsi più solidi e adatti alla loro guarigione. Io, che desideravo soprattutto darla a bere agli astanti che avevano gli occhi su di me, pensai d'impiastrare il male. Poiché ho constatato per esperienza che ho un modo di fare

¹ Ha sempre una provvista di lacrime abbondanti, pronte a sgorgare a discrezione, e che attendono che lei prescriva in che misura

mauvaise main et infructueuse à persuader. Ou^a je présente mes raisons trop pointues et trop sèches : Ou trop brusquement, ou trop nonchalamment. Après que je me fus appliqué un^b temps à son tourment, je n'essayai pas de le guérir par fortes et vives raisons, Parce que j'en ai faite, ou que je pensais autrement faire mieux mon effet. [C] Ni n'allai choisissant les diverses manières que la philosophie prescrit à consoler : «Que ce qu'on plaint n'est pas mal», comme Cléanthes. «Que c'est un léger mal», comme les Péripatéticiens. «Que ce plaindre n'est action^c ni juste ni louable», comme Chrysippus. Ni cette-ci, d'Epicurus, plus voisine à^d mon style, de transférer la pensée des choses fâcheuses aux plaisantes. Ni faire une charge de tout cet amas, le dispensant par occasion, comme Cicéron. [B] Mais déclinant tout mollement nos propos, et les gauchissant peu à peu aux sujets plus voisins : et puis un peu plus éloignés, selon qu'elle se prêtait plus à moi, je lui dérobaï imperceptiblement cette pensée douloureuse, et la tins en bonne contenance et du tout r'apaisée autant que j'y fus. J'usai de diversion. Ceux qui me suivirent à ce même service n'y trouvèrent aucun amendement, car je n'avais pas porté la cognée aux racines.

[C] A l'aventure ai-je touché ailleurs quelque espèce de diversions publiques. Et l'usage des militaires, de quoi se servit Périclès en la guerre Péloponnésiaque, et^e mille autres ailleurs pour révoquer de leur pays les forces contraires, est trop fréquent aux histoires. [B] Ce fut un ingénieux détour, dequoi le Sieur de Himbercourt sauva et soi et d'autres, en la ville du Liège : Où le Duc de Bourgogne, qui la tenait assiégée, l'avait fait entrer pour exécuter les convenances de leur reddition accordée. Ce peuple assemblé de nuit pour y pourvoir, prit à se mutiner contre ces accords passés : et délibérèrent^f plusieurs, de courre sus aux négociateurs qu'ils tenaient en leur puissance. Lui, sentant le vent de la première ondée de ces gens qui venaient se ruer en son logis, lâcha soudain vers eux deux des habitants de la ville (car il y en avait aucuns avec lui) chargés de plus douces et nouvelles offres, à proposer en leur conseil : qu'il avait forgées sur-le-champ, pour son besoin. Ces deux arrêtrèrent la première tempête, ramenant cette tourbe émue en la maison de ville, pour ouïr leur charge et y délibérer. La délibération fut courte : Voici débonder un second orage, aussi animé que l'autre : Et lui à leur dépêcher en tête quatre nouveaux et semblables intercesseurs, protestant avoir à leur déclarer à ce coup des présentations plus

maldestro e infruttuoso a persuadere. O presento le mie ragioni troppo puntute e troppo secche, o troppo bruscamente, o troppo fiaccamente. Dopo che ebbi secondato per un po' il suo tormento, non tentai di guarirlo con solide e vive ragioni, perché mi mancano, oppure perché pensavo di ottenere meglio il mio scopo in altro modo. [C] Né andai a scegliere le diverse maniere che la filosofia prescrive per consolare: che quello che si piange non è male, come dice Cleante.² Che è un male lieve, come i peripatetici. Che questo piangere non è azione giusta né lodevole, come Crisippo. Né questa di Epicuro, più vicina al mio stile, di trasferire il pensiero dalle cose moleste a quelle piacevoli. Né di fare un sol carico di tutto quest'ammasso, distribuendolo al bisogno, come Cicerone. [B] Ma stornando dolcemente i nostri discorsi e volgendoli a poco a poco a oggetti più vicini, e poi un po' più lontani, via via che essa più mi secondava, le tolsi impercettibilmente quel pensiero doloroso e la mantenni in buona disposizione e del tutto tranquilla finché rimasi lì. Mi servii della diversione. Quelli che mi sostituirono in questo stesso ufficio, non vi trovarono alcun miglioramento, poiché non avevo portato la scure alle radici.

[C] Forse ho trattato altrove³ di alcune specie di diversioni pubbliche. E l'uso di quelle militari, di cui si servì Pericle nella guerra del Peloponneso,⁴ e mille altre altrove, per allontanare dal proprio paese le forze nemiche, è troppo frequente nelle storie. [B] Fu un ingegnoso strattagemma quello con cui il signor de Himbercourt salvò e se stesso e altri, nella città di Liegi, dove il duca di Borgogna, che la stringeva d'assedio,⁵ lo aveva fatto entrare per dar effetto alle clausole della resa pattuita. La popolazione, radunata di notte per provvedervi, cominciò ad ammutinarsi contro quegli accordi precedenti: e molti deliberarono di gettarsi sui negoziatori che tenevano in loro potere. Lui, sentendo il vento della prima ondata di quella gente che veniva a precipitarsi sulla sua casa, sguinzagliò subito incontro a loro due abitanti della città (poiché ce n'erano alcuni dalla sua parte), incaricati di più miti e nuove offerte da proporsi nel loro consiglio, e che egli aveva fabbricato sul momento trovandosi in quel frangente. Quei due fermarono la prima tempesta, riconducendo quella turba eccitata nel palazzo di città per ascoltare la loro ambasceria e deliberarne. La deliberazione fu breve. Ecco scatenarsi una seconda burrasca, altrettanto violenta della prima. E lui a spedir loro incontro quattro nuovi simili intercessori, protestando di aver da comunicare

grasses, du tout à leur contentement et satisfaction : Par où ce peuple fut derechef repoussé dans le conclave. Somme, que par telle dispensation d'amusements, divertissant leur furie et la dissipant en vaines consultations, il l'endormit enfin, et gagna le jour, qui était son principal affaire. Cet autre conte est aussi de ce prédicament. Atalante, fille de beauté excellente et de merveilleuse disposition, pour se défaire de la presse de mille poursuivants qui la demandaient en mariage, leur donna cette loi, Qu'elle accepterait celui qui l'égalerait à la course, pourvu que ceux qui y faudraient en perdissent la vie. Ils s'en trouva assez qui estimèrent ce prix digne d'un tel hasard, et qui encoururent la peine de ce cruel marché. Hippomènes ayant à faire son essai après les autres, s'adressa à la déesse tutrice de cette amoureuse ardeur, l'appelant à son secours, Qui exauçant sa prière le fournit de trois pommes d'or, et de leur usage. Le champ de la course ouvert, à mesure que Hippomènes sent sa maîtresse lui presser les talons, il laisse échapper, comme par inadvertance, l'une de ces pommes : La fille amusée de sa beauté ne faut point de se détourner pour l'amasser,

*Obstupuit virgo, nitidique cupidine pomi
Declinat cursus, aurumque volubile tollit.*¹

Autant en fit-il en son point, et de la seconde et de la tierce, Jusques à ce que par ce fourvoiement et divertissement, l'avantage de la course lui demeura.

Quand les médecins ne peuvent purger le catarrhe, ils le divertissent et le dévoient à une autre partie moins dangereuse. Je m'aperçois que c'est aussi la plus ordinaire recette aux maladies de l'âme. [C] *Abducendus etiam nonnunquam animus est ad alia studia, sollicitudines, curas, negotia; loci denique mutatione, tanquam ægroti non convalescentes, sæpe curandus est.*^{II} [B] On lui fait peu choquer les maux de droit fil : On ne lui en fait ni soutenir ni rabattre l'atteinte : On la lui fait décliner et gauchir. Cette autre leçon est trop haute et trop difficile. C'est à faire à ceux de la première classe, de s'arrêter purement à la chose, la considérer, la juger. Il appartient à un seul Socrate d'accointer la mort d'un visage ordinaire,

¹ Émerveillée, et séduite par le fruit éclatant, la jeune fille infléchit sa course, et prend cette boule d'or qui roule

^{II} Il faut même parfois détourner l'esprit vers d'autres passions, d'autres soucis, d'autres inquiétudes, d'autres occupations. Enfin, il faut souvent le traiter par le changement d'air, comme les malades qui n'arrivent pas à se rétablir

questa volta proposte ancor più generose, di lor pieno contentamento e soddisfazione: per cui quel popolo fu di nuovo risospinto nell'assemblea. Tanto che, stornando la loro furia con tale dosaggio di lusinghe e dissipandola in vane consultazioni, l'assopì infine e arrivò al giorno, che era il suo scopo principale. Anche quest'altro racconto⁶ è dello stesso tenore. Atalanta, fanciulla di rara bellezza e di meravigliosa agilità, per liberarsi dalla folla di mille pretendenti che la chiedevano in matrimonio, stabilì con essi questo patto, che avrebbe accettato colui che l'avesse eguagliata nella corsa, purché coloro che non riuscivano perdessero la vita. Se ne trovarono molti che ritennero quel premio degno d'un tal rischio, e che affrontarono la pena di quel crudele mercato. Ippomene, dovendo far la sua prova dopo gli altri, si rivolse alla dea protettrice di quell'amoroso ardore, chiamandola in suo soccorso; ed essa, esaudendo la sua preghiera, gli fornì tre mele d'oro istruendolo sull'uso da farne. Aperto il campo della corsa, via via che Ippomene sente la sua amata stargli alle calcagna, lascia cadere, come per inavvertenza, una di quelle mele. La fanciulla, attratta dalla bellezza di questa, non manca di voltarsi per raccoglierla,

Obstupuit virgo, nitidique cupidine pomi

*Declinat cursus, aurumque volubile tollit.*¹

Altrettanto fece, al momento giusto, con la seconda e con la terza, finché, a causa di tale sviamento e diversione, ottenne il sopravvento nella corsa.

Quando i medici non possono eliminare il catarro, lo sviano e lo volgono a un'altra parte meno pericolosa. Mi accorgo che questa è anche la ricetta più comune nelle malattie dell'anima. [C] *Abducendus etiam nonnunquam animus est ad alia studia, sollicitudines, curas, negotia; loci denique mutatione, tanquam ægroti non convalescentes, sæpe curandus est.*¹¹ ⁸ [B] È raro che le si facciano combattere i mali direttamente: non le si fa né sostenerne né respingerne l'assalto, glielo si fa evitare e scansare. Quest'altra lezione è troppo alta e troppo difficile. Spetta alle persone della più alta classe fermarsi semplicemente alla cosa, considerarla, giudicarla. Spetta al solo Socrate avvicinarsi alla morte col volto consueto, familiarizzarvisi e burlar-

¹ La vergine stupita, sedotta dal frutto splendente, devia la corsa e raccoglie quell'oro che rotola

¹¹ Talvolta bisogna anche volger l'animo ad altri pensieri, altre preoccupazioni, altre cure, altri affari; infine spesso bisogna curarlo con un cambiamento d'aria, come i malati che non si ristabiliscono

s'en apprivoiser et s'en jouer. Il ne cherche point de consolation hors de la chose. Le mourir lui semble accident naturel et indifférent. Il fiche là justement sa vue, et s'y résout, sans regarder ailleurs. Les disciples de Hégésias, qui se font mourir de faim, échauffés des beaux discours de [c] ses^a leçons, et si dru que le Roi Ptolémée lui fit défendre d'entretenir plus son école de ces homicides^b discours [B] : Ceux-là ne considèrent point la mort en soi, ils ne la jugent point : Ce n'est pas là où ils arrêtent leur pensée : ils courent, ils visent à un être nouveau. Ces pauvres gens qu'on voit sur un échafaud, remplis d'une ardente dévotion, y occupant tous leurs sens, autant qu'ils peuvent : les oreilles aux instructions qu'on leur donne : les yeux et les mains tendues au ciel : la voix à des prières hautes, avec une émotion âpre et continuelle, font certes chose louable et convenable à une telle nécessité. On les doit louer de religion – mais non proprement de constance. Ils fuient la lutte. Ils détournent de la mort leur considération, Comme on amuse les enfants pendant qu'on leur veut donner le coup de lancette. J'en ai vu, si parfois leur vue se ravalait à ces horribles apprêts de la mort, qui sont autour d'eux, s'en transir et rejeter avec furie ailleurs leur pensée. A ceux qui passent une profondeur effroyable on ordonne de clore ou détourner leurs yeux. [C] Subrius Flavus ayant par le commandement de Néron à être défait, et par les mains de Niger, tous deux chefs de guerre : quand on le mena au champ où l'exécution^c devait être faite, voyant le trou que Niger avait fait caver pour le mettre, inégal et mal formé : «Ni^d cela même, dit-il se tournant aux soldats qui y assistaient, n'est selon la discipline militaire». Et à Niger qui l'exhortait de tenir la tête ferme : «Frappasses-tu seulement aussi ferme !» Et^e devina bien : car le bras tremblant à Niger il la lui coupa à divers coups. Cettui-ci semble bien avoir eu sa pensée droitement et^f fixement au sujet. [B] Celui qui meurt en la mêlée, les armes à la main, il n'étudie pas lors la mort, il ne la sent ni ne la considère : l'ardeur du combat l'emporte. Un honnête homme de ma connaissance, étant tombé en combattant en estacade, et se sentant dagger à terre par son ennemi de neuf ou dix coups, chacun des assistants lui criant^g qu'il pensât^h à sa conscience, me dit, depuis, qu'encore que ces voix lui vinssent aux oreilles, elles ne l'avaient aucunement touché, et qu'il ne pensa jamais qu'à se décharger et à se venger. Il tua son homme en ce même combat. [c] <Beaucoup fit pour L. Silanus celui qui lui apporta sa condamnation, de ce qu'ayant> ouï sa réponse, qu'il était bien préparé à mourir, mais

sene. Egli non cerca consolazione al di fuori della cosa. Morire gli sembra un accidente naturale e indifferente. Proprio lì egli fissa lo sguardo, e vi si risolve senza guardare altrove. I discepoli di Egesia,⁹ che si lasciano morire di fame, infiammati dai bei discorsi delle [C] sue lezioni, e in così gran numero che il re Tolomeo gli fece proibire di più intrattener la sua scuola con questi ragionamenti omicidi [B], non considerano la morte in sé, non la giudicano. Non è qui che fermano il loro pensiero: corrono, mirano a un essere nuovo. Quei poveretti che vediamo su di un patibolo, pieni di ardente devozione, con tutti i loro sensi tesi quanto più possono, gli orecchi alle istruzioni che si danno loro, gli occhi e le mani levati al cielo, la voce che si alza in preghiere, con emozione acuta e continua, fanno certo una cosa lodevole e conveniente a tale necessità. Bisogna lodarli per la religione, ma non propriamente per la fermezza. Essi fuggono la lotta. Distolgono il loro pensiero dalla morte, come si distraggono i fanciulli quando si vuole dar loro il colpo di lancetta. Ne ho visti alcuni, se talvolta il loro sguardo si abbassava a quegli orribili preparativi di morte che sono attorno a loro, venir meno e rivolgere altrove, con furia, il loro pensiero. A quelli che passano su un orrido abisso si ordina di chiudere o distogliere gli occhi. [C] Subrio Flavio, dovendo essere ucciso per ordine di Nerone e per mano di Nigro, come lui comandante in guerra, quando fu condotto sul campo dove doveva compiersi l'esecuzione, vedendo la buca che Nigro aveva fatto scavare per mettercelo, ineguale e malfatta: «Nemmeno questa» disse volgendosi ai soldati che assistevano «è secondo le regole militari». E a Nigro che l'esortava a tener ferma la testa: «Colpissi tu almeno così fermo!» E indovinò giusto poiché, tremando a Nigro il braccio, gliela tagliò a diverse riprese.¹⁰ Costui sembra davvero aver avuto il pensiero dritto e fisso alla cosa. [B] Colui che muore nella mischia, le armi in pugno, non riflette allora alla morte, non la sente né la considera: l'ardore della battaglia lo trascina. Un galantuomo di mia conoscenza, essendo caduto in combattimento in campo chiuso, e sentendosi colpire dal nemico, mentre era a terra, con nove o dieci colpi di daga, mentre ognuno dei presenti gli gridava che pensasse alla sua coscienza, mi disse dopo che benché quelle voci gli giungessero agli orecchi, non l'avevano in alcun modo colpito, e che non pensò mai ad altro che a liberarsi e a vendicarsi. Uccise il suo uomo in quello stesso combattimento. [C] Molto fece per L. Sillano colui che gli recò la notizia della sua condanna: infatti, udita la sua risposta, cioè che egli era ben preparato a morire, ma non per mani

non pas de mains <scélérées>,^a se ruant sur lui avec ses soldats pour le forcer, et lui tout désarmé se défendant obstinément de poings et de pieds, le fit^b mourir en ce débat : dissipant en prompt colère, et tumultuaire, le sentiment pénible^c d'une mort longue et préparée, à quoi il était destiné.

[B] Nous pensons toujours ailleurs : L'espérance d'une meilleure vie nous arrête et appuie, Ou l'espérance de la valeur de nos enfants, Ou la gloire future de notre nom, Ou la fuite des maux de cette vie, Ou la vengeance qui menace ceux qui nous causent la mort,

Spero equidem mediis, si quid pia numina possunt,

Supplicia hausurum scopulis, et nomine Dido

Sæpe vocaturum...

*Audiam, et hæc manes veniet mihi fama sub imos.*¹

[C] Xénophon sacrifiait couronné quand on lui vint annoncer la mort de son fils Gryllus en la bataille de Mantinée. Au premier sentiment de cette nouvelle, il jeta à terre sa couronne, mais par la suite du propos entendant la forme d'une mort très valeureuse, il l'amassa et^d remit sur sa tête. [B] Epicurus même se console en sa fin, sur l'éternité et utilité de ses écrits. [C] *Omnes^e clari et nobilitati labores fiunt tolerabiles.*^{II} Et la même plaie, le même travail, ne pèse pas, dit Xénophon, à un général d'armée comme^f à un soldat. Epaminondas prit sa mort bien plus allègrement, ayant été informé que la victoire était demeurée de son côté. *Hæc sunt solatia, hæc fomenta summorum dolorum.*^{III} Voire^e les arguments de la philosophie vont à tous coups côtoyant et gauchissant la matière : et à peine essayant sa croûte. Le premier homme de la première école philosophique, et surintendante des autres : ce grand Zénon, contre la mort, «Nul mal n'est honorable, la mort l'est : elle n'est donc pas mal». Contre l'ivrognerie : «Nul ne fie son secret à l'ivrogne, chacun le fie au sage, le sage ne sera donc pas ivrogne». Cela, est-ce donner^b au blanc ? J'aime à voir ces âmes principales ne se pouvoir déprenre de notre consorce. Tant parfaits hommes qu'ils soient, ce sont toujours bien lourdement des hommes. [B] C'est une douce passion que la vengeance, de grande

¹ J'espère, si les dieux de justice ont quelque pouvoir, que tu subiras ton supplice parmi les écueils, invoquant sans trêve le nom de Didon... Je l'apprendrai, le bruit m'en parviendra jusqu'au fond du séjour des Mânes

^{II} Toutes les épreuves qui nous apportent éclat et renommée en deviennent supportables

^{III} Voilà ce qui soulage et calme les pires douleurs

scellerate, gettandosi su di lui con i propri soldati per abbatterlo, mentre quello, disarmato com'era, si difendeva ostinatamente a pugni e a calci, lo fece morire in quella lotta:¹¹ dissipando così, in una collera improvvisa e travolgente, il sentimento penoso d'una morte lunga e preparata, alla quale era destinato.

[B] Noi pensiamo sempre ad altro: la speranza di una vita migliore ci trattiene e ci sostiene, o la speranza del valore dei nostri figli, o la gloria futura del nostro nome, o la fuga dai mali di questa vita, o la vendetta che minaccia coloro che ci causano la morte,

*Spero equidem mediis, si quid pia numina possunt,
Supplicia hausurum scopulis, et nomine Dido
Sæpe vocaturum...*

Audiam, et hæc manes veniet mihi fama sub imos.^{1 12}

[C] Senofonte stava sacrificando incoronato, quando gli si venne ad annunciare la morte del figlio Grillo nella battaglia di Mantinea. Appena sentita questa notizia, gettò a terra la corona, ma intendendo, dal seguito del discorso, che la sua morte era stata molto valorosa, la raccolse e se la rimise sulla testa.¹³ [B] Epicuro stesso si consola in punto di morte con l'eternità e l'utilità dei suoi scritti.¹⁴ [C] *Omnes clari et nobilitati labores fiunt tolerabiles.*^{11 15} E la stessa ferita, lo stesso travaglio, dice Senofonte, non pesa a un generale d'esercito quanto a un soldato.¹⁶ Epaminonda accolse la morte molto più lietamente essendo stato informato che la vittoria era rimasta dalla sua. *Hæc sunt solatia, hæc fomenta summorum dolorum.*^{11 17} Invero i ragionamenti della filosofia vanno sempre costeggiando ed evitando la materia, e sfiorandone appena la crosta. Il primo uomo della prima scuola filosofica, e che sta sopra alle altre, quel grande Zenone, dice contro la morte: «Nessun male è onorevole, la morte lo è: dunque non è male». Contro l'ubriachezza: «Nessuno confida il proprio segreto all'ubriaco, ognuno lo confida al saggio, il saggio non sarà dunque ubriaco».¹⁸ È questo un coglier nel segno? A me piace vedere che queste anime superiori non si possono liberare dalla nostra sorte comune. Per quanto siano uomini perfetti, sono sempre ben pesantemente uomini. [B] È una dolce passione

¹ Se i giusti numi hanno qualche potere, spero che pagherai il fio in mezzo agli scogli, ripetutamente invocando il nome di Didone... Io lo saprò, e me ne verrà notizia fin nelle lontane dimore dei Mani

¹¹ Tutte le pene accompagnate dalla gloria e dalla fama diventano tollerabili

¹¹¹ Queste sono le consolazioni e i balsami dei più grandi dolori

impression et naturelle – Je le vois bien, encore que je n'en aie aucune expérience – Pour en distraire dernièrement un jeune prince, je ne lui allais pas disant, Qu'il fallait prêter la joue à celui qui vous avait frappé l'autre, pour le devoir de charité : Ni ne lui allais représenter les tragiques événements que la poésie attribue à cette passion. Je la laissai là, et m'amusai à lui faire goûter la beauté d'une image contraire : l'honneur, la faveur, la bienveillance qu'il acquerrait par clémence et bonté. Je le détournai à l'ambition. Voilà comment^a on en fait. «Si votre affection en l'amour est trop puissante, dissipez-la», disent-ils, Et disent vrai, car je l'ai souvent essayé avec utilité : Rompez-la à divers désirs. Desquels il y en ait un régent et un maître, si vous voulez, Mais de peur qu'il ne vous gourmande et tyrannise, affaiblissez-le, séjournez-le, en le divisant et divertissant,

*Cum morosa vago singultiet inguine vena,
Coniicito humorem collectum in corpora quæque.*^I

Et pourvoyez-y de bonne heure, de peur que vous n'en soyez en peine, s'il vous a une fois saisi,

*Si non prima novis conturbes vulnera plagis,
Volvivagaque vagus Venere ante recentia cures.*^{II}

Je fus autrefois touché d'un puissant déplaisir, selon ma complexion – Et encore plus juste que puissant. Je m'y fusse perdu à l'aventure, si je m'en fusse simplement fié à mes forces. Ayant besoin d'une véhémence diversion pour m'en distraire, je me fis par art amoureux, et par étude, à quoi l'âge m'aidait. L'amour me soulagea et retira du mal qui m'était causé par l'amitié. Partout ailleurs de même : Une aigre imagination me tient, je trouve plus court que de la dompter, la changer. Je lui en substitue, si je ne puis une contraire, au moins une autre : Toujours la variation soulage, dissout et dissipe : Si je ne puis la combattre, je lui échappe : Et en la fuyant, je fourvoie, je ruse : Muant de lieu, d'occupation, de compagnie, je me sauve dans la presse d'autres amusements et pensées, où elle perd ma trace, et m'égare. Nature procède ainsi, par le bénéfice de l'inconstance : Car le temps, qu'elle nous a donné pour souverain médecin de nos passions, gagne son effet principalement par là, que fournis-

^I Quand ton membre frustré tressaillera d'un confus désir, qu'il décharge son humeur dans le premier corps venu

^{II} Si tu n'effaces tes anciennes cicatrices par de nouvelles plaies, si tu ne soignes les blessures encore fraîches en t'abandonnant au vagabondage amoureux

la vendetta, di grande peso e naturale: lo vedo bene, benché non ne abbia alcuna esperienza. Per distoglierne recentemente un giovane principe,¹⁹ non gli andavo dicendo che bisognava porger la guancia a colui che vi aveva colpito l'altra, per dovere di carità. Né gli andavo raffigurando le tragiche conseguenze che la poesia attribuisce a questa passione. La tralasciai e mi occupai di fargli gustare la bellezza d'un'immagine contraria: l'onore, il favore, la benevolenza che egli acquisterebbe con la clemenza e la bontà. Lo volsi all'ambizione. Ecco come si fa. Se il vostro trasporto nell'amore è troppo violento, dissipatelo, dicono, e dicono il vero, poiché l'ho spesso provato con profitto: spezzatelo in diversi desideri, fra i quali ve ne sia uno dominante e sovrano, se volete. Ma, per paura che vi soggioghi e vi tiranneggi, indebolitelo, frenatelo, dividendolo e deviandolo,

*Cum morosa vago singultiet inguine vena,*²⁰

Coniicito humorem collectum in corpora quæque.^{1 21}

E provvedetevi di buon'ora, per paura che vi sia difficile, se vi ha già afferrato,

Si non prima novis conturbes vulnera plagis,

Volgivaque vagus Venere ante recentia cures.^{II 22}

Fui toccato una volta da un dolore²³ terribile, per la mia natura, e ancora più giusto che terribile. Mi ci sarei forse perduto se mi fossi semplicemente fidato delle mie forze. Avendo bisogno di una violenta diversione per distrarmene, mi feci innamorato ad arte e con studio, cosa in cui mi aiutava l'età. L'amore mi sollevò e mi trasse dal male causatomi dall'amicizia. Per ogni altra cosa è lo stesso: un acerbo pensiero mi occupa, trovo più spiccio cambiarlo che domarlo. Gliene sostituisco, se non posso uno contrario, almeno uno diverso. La variazione solleva sempre, dissolve e dissipa. Se non posso combatterlo, gli sfuggo, e sfuggendolo scantonò, gioco d'astuzia: mutando luogo, occupazione, compagnia, mi salvo nella moltitudine di altre faccende e pensieri, dove esso perde la mia traccia e mi smarrisce. La natura procede così grazie al beneficio dell'incostanza. Poiché il tempo, che essa ci ha dato come sovrano medico delle nostre passioni, raggiunge il suo scopo soprattutto in questo modo: fornendo

¹ Quando, presi dal desiderio, fremeranno i tuoi inguini, riversane l'umore nel primo corpo che ti si offre

^{II} Se non cancelli con nuove piaghe le prime ferite e non le affidi ancor fresche alle cure di Venere capricciosa

sant autres et autres affaires à notre imagination, il démêle et corrompt cette première appréhension, pour forte qu'elle soit. Un sage ne voit guère moins son ami mourant au bout de vingt et cinq ans, qu'au premier an, [C] et^a suivant Epicurus de rien moins, car^b il n'attribuait aucun leniment des fâcheries ni à la prévoyance ni à la vieillesse^c d'icelles. [B] Mais tant d'autres cogitations traversent cette-ci, qu'elle s'alanguit, et se lasse enfin. Pour détourner l'inclination des bruits communs, Alcibiade coupa les oreilles et la queue à son beau chien, et le chassa en la place : Afin que donnant ce sujet^d pour babiller au peuple, il laissât en paix ses autres actions. J'ai vu aussi, pour cet effet de divertir les opinions et conjectures du peuple, et dévoyer les parleurs, des femmes couvrir leurs vraies affections par des affections contrefaites. Mais j'en ai vu telle qui en se contrefaisant s'est laissée prendre à bon escient, Et a quitté la vraie et originelle affection pour la feinte : Et appris, par elle, que ceux qui se trouvent bien logés, sont des sots de consentir à ce masque. L'accueil et entretien publics étant réservés à ce serviteur aposté, croyez qu'il n'est guère habile s'il ne se met enfin à votre place, et vous envoie^e en la sienne. [C] Cela, c'est proprement tailler et coudre un soulier pour qu'un autre le chausse.

[B] Peu de chose nous divertit et détourne : car peu de chose nous tient. Nous ne regardons guère les sujets en gros et seuls : Ce sont des circonstances ou des images menues et superficielles qui nous frappent, Et des vaines écorces qui rejaillissent des sujets,

Folliculos ut nunc teretes æstate cicadæ

*Linquunt.*¹

Plutarque même regrette sa fille par des singeries de son enfance. Le souvenir d'un adieu, d'une action, d'une grâce particulière, d'une recommandation dernière, nous afflige. La robe de César troubla toute Rome, ce que sa mort n'avait pas fait. Le son même des noms, qui nous tintouine aux oreilles – «Mon pauvre maître !», ou «mon grand ami», «Hélas mon cher père !» ou «ma bonne fille !» – Quand ces redites me pincen, et que j'y regarde de près, je trouve que c'est une plainte grammairienne et voyelle.^f Le mot et le ton me blessent : Comme les exclamations des prêcheurs émeuvent leur auditoire souvent plus que ne font leurs raisons : Et comme nous frappe la voix piteuse d'une bête qu'on tue pour

¹ Comme nos cigales en été rejettent les membranes qui les entourent

sempre altre occupazioni alla nostra immaginazione, scioglie e corrode quel primo sentimento, per forte che sia. Un saggio rivede l'immagine dell'amico morente in capo a venticinque anni non molto meno che nel primo anno,²⁴ [C] e secondo Epicuro niente affatto meno, poiché non attribuiva alcun lenimento dei dispiaceri né alla previsione né all'invecchiare dei medesimi.²⁵ [B] Ma tanti altri pensieri attraversano questo, che esso s'illanguidisce e infine si stanca. Per far mutar direzione alle voci popolari, Alcibiade tagliò le orecchie e la coda al suo bel cane e lo mandò sulla piazza: affinché, dando al popolo quest'argomento per chiacchierare, lasciasse in pace le sue altre azioni.²⁶ Ho visto anche, a questo scopo di stornare le opinioni e le congetture del popolo e sviare i chiacchieroni, alcune donne nascondere i loro veri affetti con affetti simulati. Ma ne ho visto una che, simulando, si è lasciata prendere davvero e ha abbandonato l'affetto vero e originario per quello finto. E ho imparato da lei che quelli che sono sistemati bene sono sciocchi a consentire a questa finzione. Poiché le riunioni e i trattenimenti pubblici sono riservati a questo falso servitore, state certi che non è molto abile se alla fine non si mette al vostro posto e non vi manda nel suo. [C] È davvero tagliare e cucire una scarpa perché un altro la calzi.

[B] Una piccola cosa ci distrae e ci distoglie, poiché una piccola cosa ci occupa. Non guardiamo mai gli oggetti all'ingrosso e da soli: sono circostanze o immagini minute e superficiali che ci colpiscono, e vane scorze che ridondano dagli oggetti,

Folliculos ut nunc teretes æstate cicadæ

Linquunt.^{1 27}

Plutarco stesso rimpiange sua figlia per i vezzi della sua infanzia.²⁸ Il ricordo d'un addio, d'un atto, d'una grazia particolare, d'un'ultima raccomandazione ci affligge. La veste di Cesare turbò tutta Roma,²⁹ cosa che non aveva fatto la sua morte. Il suono stesso dei nomi, che ci tintinna agli orecchi: «Mio povero padrone!» o «Mio grande amico!», «Ahimè! mio caro padre!» o «Mia buona figliola!»: quando queste reiterazioni mi pungono e le guardo da vicino, trovo che è un lamento grammaticale e vocale. La parola e il tono mi feriscono: come le esclamazioni dei predicatori commuovono il loro uditorio spesso più di quanto facciano i loro argomenti; e come ci colpisce la voce compassionevole d'una bestia che

¹ Come ora d'estate le cicale abbandonano i loro involucri torniti

notre service – Sans que je pèse ou pénètre cependant la vraie essence et massive de mon sujet :

His se stimulus dolor ipse lacessit.¹

Ce sont les fondements de notre deuil.

[C] L'opiniâtreté de mes pierres, spécialement^a en la verge, m'a parfois jeté en longues suppressions d'urine, de trois, de quatre jours : Et si avant en la mort, que c'eût été folie d'espérer l'éviter, voire désirer, vu les cruels efforts^b que cet état apporte. O que ce bon empereur qui faisait lier la verge à ses criminels pour les faire mourir à faute <de pisser, était grand maître en la science de bourrellerie !> Me trouvant là, je considérais par combien légères^c causes et objets l'imagination nourrissait en moi le regret de la vie : de quels atomes se bâtissait en mon âme le poids et la difficulté de ce délogement : à combien frivoles pensées nous donnions place en si grand affaire. Un chien, un cheval,^d un livre, un verre, et quoi non ? tenaient compte en ma perte. Aux autres, leurs ambitieuses espérances, leur bourse, leur science, non^e moins sottement à mon gré. Je voyais nonchalamment la mort quand je la voyais universellement, comme fin de la vie : je la gourmande en bloc,^f par le menu elle me pille. Les larmes d'un laquais, la dispensation de ma déferre, l'attouchement d'une main amie, une consolation commune, me déconsole^g et m'attendrit. [B] Ainsi nous troublent l'âme les plaintes des fables : Et les regrets de Didon et d'Ariane passionnent ceux mêmes qui ne les croient point en Virgile et en Catulle : [C] c'est un exemple de nature obstinée et dure, n'en sentir aucune émotion : comme on récite pour miracle de Polémon – mais aussi ne pâlit-il pas seulement à la morsure d'un chien enragé qui lui emporta le gras de la jambe. [B] Et nulle sagesse ne va si avant, de concevoir la cause d'une tristesse si vive et entière par jugement, qu'elle ne souffre accession par la présence, quand les yeux et les oreilles y ont part :^h Parties qui ne peuvent être agitées que par vains accidents. Est-ce raison que les arts mêmes se servent et fassent leur profit de notre imbécillité et bêtise naturelle ? L'Orateur, dit la rhétorique, en cette farce de son plaidoyer, s'émouvra par le son de sa voix, et par ses agitations feintes, et se lairra piper à la passion qu'il représente. Il s'imprimera un vrai deuil et essentiel, par le moyen de ce batelage qu'il joue pour le transmettre aux juges, à qui il touche encore moins. Comme font ces personnes qu'on loue aux mortuaires, pour aider

¹ C'est avec ces aiguillons que la douleur s'irrite elle-même

viene uccisa per nostra utilità. Senza che io pesi o penetri tuttavia la vera e reale essenza del mio oggetto:

His se stimulis dolor ipse lacessit.^{1 30}

Sono questi i fondamenti del nostro dolore.

[C] L'ostinazione delle mie pietre, specialmente nella verga, mi ha talvolta costretto a lunghe ritenzioni d'urina, di tre, di quattro giorni: e tanto avanti verso la morte che sarebbe stata follia sperare e perfino desiderare di evitarla, dati i crudeli tormenti che arreca questo stato. Oh, che gran maestro nell'arte del boia era quel buon imperatore³¹ che faceva legare la verga ai criminali per farli morire non potendo urinare! Trovandomi in questo stato, consideravo quanto lievi fossero le cause e gli oggetti con i quali l'immaginazione nutriva in me il rimpianto della vita; di quali atomi fosse costruito nell'anima mia il peso e la difficoltà di tale trapasso; a quali frivoli pensieri facciamo posto in cosa di tale importanza. Un cane, un cavallo, un libro, un bicchiere, che cosa non aveva importanza nella mia morte? Per gli altri, le loro ambiziose speranze, la loro borsa, la loro scienza, non meno sciocamente a mio parere. Guardavo con noncuranza la morte quando la guardavo nel complesso, come fine della vita: la domino in blocco, nei dettagli mi sbrana. Le lacrime d'un lacchè, la distribuzione delle mie vesti, il contatto d'una mano amica, una consolazione banale mi sconsola e m'intenerisce. [B] Così ci turbano l'anima i lamenti delle favole: e i rimpianti di Didone e di Arianna in Virgilio e in Catullo addolorano quegli stessi che non vi credono. [C] È prova di natura ostinata e dura non sentirne alcuna commozione, come si racconta di Polemone,³² quale cosa straordinaria; ma egli non impallidì neppure al morso d'un cane arrabbiato che gli portò via il polpaccio. [B] E nessuna saggezza va tanto avanti nel concepir con la mente la causa d'una tristezza in maniera così viva e totale, senza che questa venga aumentata dalla realtà, quando gli occhi e gli orecchi vi hanno parte: parti che non possono essere agitate che da cause accidentali. È giusto che le arti stesse si giovino e facciano profitto della nostra debolezza e stupidità naturale? L'oratore, dice la retorica,³³ in quella commedia della sua perorazione, si commuoverà al suono della propria voce e alla propria simulata agitazione, e si lascerà prendere dalla passione che rappresenta. Egli imprimerà in se stesso un dolore vero e essenziale, mediante la farsa che recita, per trasmetterlo ai giudici, che questo concerne ancor meno. Come fanno quelle persone

¹ Punture con cui il dolore si eccita

à la cérémonie du deuil, qui vendent leurs larmes à poids et à mesure, et leur tristesse : Car encore qu'ils s'ébranlent en forme empruntée, toutefois en habituant et rangeant la contenance il est certain qu'ils s'emportent souvent tout entiers, et reçoivent en eux une vraie mélancolie. Je fus entre plusieurs autres de ses amis conduire à Soissons le corps de monsieur de Grammont, du siège de la Fère, où il fut tué. Je considérai que partout où nous passions, nous remplissions de lamentations et de pleurs le peuple que nous rencontrions, par la seule montre de l'appareil de notre convoi : Car seulement le nom du trépassé n'y était pas connu. [c] Quintilien dit avoir vu des comédiens si fort engagés en un rôle de deuil qu'ils en pleuraient^a encore au logis : et de soi-même, qu'ayant^b pris à émouvoir quelque passion en autrui, il l'avait épousée^c jusques à se trouver surpris non seulement de larmes, mais d'une pâleur de visage et port^d d'homme vraiment accablé de douleur. [B] En une contrée près de nos montagnes, les femmes font le prêtre martin : Car comme elles agrandissent le regret du mari perdu par la souvenance des bonnes et agréables conditions qu'il avait, elles font tout d'un train aussi recueil et publient ses imperfections : Comme pour entrer d'elles-mêmes en quelque compensation, et se divertir de la pitié au dédain. [c] De bien meilleure grâce encore que nous, qui à la perte du premier connu nous piquons à lui prêter des louanges nouvelles et fausses : et à le faire tout autre quand nous l'avons perdu de vue, qu'il^e ne nous semblait être quand nous le voyions : comme si le regret était une partie instructive – ou que les larmes, en lavant notre entendement, l'éclaircissent. Je renonce dès à présent aux favorables témoignages qu'on me voudra donner non parce que j'en serai digne mais parce que je serai mort.

[B] Qui demandera à celui-là « quel intérêt avez-vous à ce siège ? – L'intérêt de l'exemple, dira-il, et de l'obéissance commune du prince. Je n'y prétends profit quelconque : Et de gloire, je sais la petite part qui en peut toucher un particulier comme moi. Je n'ai ici ni passion ni querelle ». Voyez-le pourtant le lendemain, tout changé, tout bouillant et rougissant de colère en son rang de bataille pour l'assaut : C'est la lueur de tant d'acier, et le feu et tintamarre de nos canons et de nos tambours qui lui ont jeté cette nouvelle rigueur et haine dans les veines. Frivole cause, me direz-vous. Comment "cause" ? Il n'en faut point, pour agiter notre âme : une rêverie sans corps et sans sujet la régente et l'agite. Que je me jette^f à faire des châteaux en Espagne : mon imagination m'y forge des commodités et des plaisirs,

che vengono pagate nei funerali per dar mano alla cerimonia del dolore, che vendono le loro lacrime e la loro tristezza a peso e a misura: di fatto, benché si agitino in forme prese a prestito, tuttavia, adattando e regolando il loro contegno, è certo che spesso si lasciano trascinare completamente e vengono presi da una vera malinconia. Io andai, con molti altri suoi amici, ad accompagnare a Soissons il corpo del signor de Gramont,³⁴ dall'assedio di La Fère, dove fu ucciso. Notai che, dovunque passavamo, riempivamo di lamenti e di pianti la popolazione che incontravamo, con la sola mostra dell'apparato del nostro convoglio: infatti il nome del morto non vi era neppure conosciuto. [C] Quintiliano dice³⁵ di aver visto alcuni attori a tal punto impegnati in una parte dolorosa che, tornati a casa, ne piangevano ancora; e di se stesso che, accintosi a suscitare una certa passione in altri, l'aveva partecipata fino a trovarsi non solo in preda alle lacrime, ma pallido in volto e coll'aspetto d'un uomo davvero oppresso dal dolore. [B] In una regione vicino alle nostre montagne le donne fanno da prete e da chierico: di fatto, come aumentano il rimpianto del marito perduto col ricordo delle buone e belle qualità che aveva, fanno poi subito dopo anche l'inventario delle sue imperfezioni e le dicono pubblicamente, quasi per procurarsi da sole qualche compenso e volgersi dalla pietà al disprezzo. [C] Con assai miglior grazia di noi che, alla perdita del primo conoscente, ci facciamo un punto d'onore di attribuirgli lodi inconsuete e false, e di farlo, quando l'abbiamo perduto di vista, tutto diverso da quello che ci sembrava essere quando lo vedevamo: come se il rimpianto fosse un'istruttoria; o se le lacrime, lavando il nostro intendimento, lo rendessero chiaro. Io rinuncio fin d'ora alle favorevoli testimonianze che si vorranno dare di me non perché ne sarò degno ma perché sarò morto.

[B] Chi domanderà a quello: «Che interesse avete a quest'assedio?», «L'interesse dell'esempio» dirà «e dell'obbedienza di tutti al principe. Non ne pretendo alcun profitto; e di gloria, so la piccola parte che può toccare a un privato come me. Non ho qui né passione, né controversia». Guardatelo tuttavia l'indomani, tutto cambiato, tutto bollente e rosso di collera al suo posto di battaglia per l'assalto: è il luccichio di tanto acciaio, e il fuoco e il frastuono dei nostri cannoni e dei nostri tamburi che gli hanno cacciato questo nuovo fervore e odio nelle vene. Futile motivo, mi direte. Come, motivo? Non ne occorrono per agitare la nostra anima: un vaneggiamento senza corpo e senza oggetto la domina e l'agita. Se mi metto a fare castelli in aria, la mia immaginazione mi fabbrica vantaggi

desquels mon âme est réellement chatouillée et réjouie. Combien de fois embrouillons-nous notre esprit de colère ou de tristesse par telles ombres, et nous insérons en des passions fantastiques qui nous altèrent et l'âme et le corps ! [C] Quelles grimaces étonnées,^a riardes, confuses excite la rêverie en nos visages ! Quelles saillies et agitations de membres et de voix ! Semble-il pas de cet homme seul qu'il ait des visions fausses d'une presse d'autres hommes avec qui il négocie, ou quelque démon interne qui le persécute ? [B] Enquérez-vous à vous, où est l'objet de cette mutation. Est-il rien, sauf nous, en nature, que l'inanité sustente, sur quoi elle puisse ? Cambyse, pour avoir songé en dormant que son frère devait devenir Roi de Perse, le fit mourir : Un frère qu'il aimait, et duquel il s'était toujours fié. Aristodemos Roi des Messéniens se tua, pour une fantaisie qu'il prit de mauvais augure, de je ne sais quel hurlement de ses chiens. Et le Roi Midas en fit autant, troublé et fâché de quelque malplaisant songe qu'il avait songé : C'est priser sa vie justement ce qu'elle est, de l'abandonner pour un songe. Oyez pourtant^b notre âme triompher de la misère du corps, de sa faiblesse, de ce qu'il est en butte à toutes offenses et altérations : Vraiment elle a raison d'en parler !

O prima infelix fngenti terra Prometheo!

Ille parum cauti pectoris egit opus.

Corpora disponens, mentem non vidit in arte;

Recia animi primum debuit esse via.¹

CHAPITRE V

Sur des vers de Virgile

[B] A mesure que les pensements utiles sont plus pleins et^c solides, ils sont aussi plus empêchants et plus onéreux. Le vice, la mort, la pauvreté, les maladies, sont sujets graves^d et qui grèvent. Il faut avoir l'âme

¹ O argile première, si mal façonnée par Prométhée ! Il n'a pas su calculer son travail : appliquant son art à organiser le corps, il n'a pas eu l'esprit en vue : la bonne méthode aurait été de commencer par l'âme

e piaceri da cui la mia anima è realmente solleticata e rallegrata. Quante volte ingombriamo il nostro spirito di collera o di tristezza con tali ombre, e ci buttiamo in passioni immaginarie che ci alterano e l'anima e il corpo! [C] Quali smorfie di stupore, di riso, di confusione suscita la fantasia sui nostri volti! Quali scatti e agitazioni di membra e di voce! Non sembra che quest'uomo solo abbia false visioni d'una folla di altri uomini con i quali tratti, o qualche demone interno che lo perseguiti? [B] Chiedetevi dov'è l'oggetto di tale mutamento. C'è forse qualcosa, eccetto noi, in natura, che il nulla alimenti, su cui abbia potere? Cambise, per aver sognato dormendo che suo fratello doveva diventare re di Persia, lo fece morire:³⁶ un fratello che amava e del quale si era sempre fidato. Aristodemo re dei Messeni si uccise per una fantasia di cattivo augurio che trasse da non so quale urlo dei suoi cani.³⁷ E il re Mida fece altrettanto, turbato e travagliato da qualche spiacevole sogno che aveva fatto. È apprezzare la propria vita esattamente per quello che è, l'abbandonarla per un sogno. Sentite tuttavia la nostra anima trionfare della miseria del corpo, della sua debolezza, del fatto che è bersaglio a tutte le offese e alterazioni. Davvero ha ragione di parlarne!

O prima infelix fingenti terra Prometheo!

Ille parum cauti pectoris egit opus.

Corpora disponens, mentem non vidit in arte;

Recia animi primum debuit esse via.^{1 38}

CAPITOLO V

Su alcuni versi di Virgilio

[B] Quanto più pieni e solidi sono i pensieri utili, tanto più sono impacianti e onerosi. Il vizio, la morte, la povertà, le malattie, sono soggetti gravi e che gravano. Bisogna aver l'anima istruita nei mezzi di sostenere e

¹ O prima, infelice argilla plasmata da Prometeo! Con cuore imprudente fece la sua opera. Nella sua arte, prese cura del corpo e trascurò lo spirito; ed era dall'anima che doveva cominciare

instruite des moyens de soutenir et combattre les maux, et instruite des règles de bien vivre, et de bien croire, et souvent l'éveiller et exercer en cette belle étude – Mais à une âme de commune sorte, il faut que ce soit avec relâche et modération : Elle s'affole d'être trop continuellement bandée. J'avais besoin, en jeunesse, de m'avertir et solliciter pour me tenir en office : L'allégresse et la santé ne conviennent pas tant bien, dit-on,^a avec ces discours sérieux et sages. Je suis à présent en un autre état. Les conditions de la vieillesse ne m'avertissent que trop, m'assagissent et me prêchent. De l'excès de la gaîté, je suis tombé en celui de la sévérité : plus fâcheux. Parquoi je me laisse à cette heure aller un peu à la débauche, par dessein : Et emploie quelquefois^b l'âme à des pensements folâtres et jeunes, où elle se séjourne. Je ne suis meshui que trop rassis, trop pesant et trop mûr. Les ans me font leçon tous les jours, de froideur et de tempérance : Ce corps fuit le dérèglement et le craint. Il est à son tour de guider l'esprit vers la réformation. Il régent à son tour : et plus rudement et impérieusement. Il ne me laisse pas une heure, ni dormant ni veillant, chômer d'instruction de mort, de patience et de pénitence. Je me défends de la tempérance, comme j'ai fait autrefois de la volupté : Elle me tire trop arrière, et jusques à la stupidité – Or je veux être maître de moi, à tout sens. La sagesse a ses excès : et n'a pas moins besoin^c de modération que la folie : Ainsi de peur que je ne sèche, tarisse et m'aggrave^d de prudence, aux intervalles que mes maux me donnent,

*Mens intenta suis ne siet usque malis,*¹

je gauchis tout doucement, et dérobe ma vue de ce ciel orageux et nubileux que j'ai devant moi : Lequel, Dieu merci, je considère bien sans effroi, mais non pas sans contention et sans étude : Et me vais amusant en la recordation des jeunesses^e passées,

animus quod perdidit optat,

Atque in præterita se totus imagine versat.^{II}

Que l'enfance regarde devant elle, la vieillesse derrière : Était-ce pas ce que signifiait le double visage de Janus ? Les ans m'entraînent s'ils veulent, mais à reculons. Autant que mes yeux peuvent reconnaître^f cette belle saison expirée, je les y détourne à secousses. Si elle échappe de mon sang et de mes veines, au moins n'en veux-je déraciner l'image de la mémoire,

¹ De peur d'avoir sans cesse l'esprit à mes souffrances

^{II} L'âme se prend à désirer ce qu'elle a perdu et s'absorbe dans la vision disparue

combattere i mali, e istruita nelle regole del ben vivere e del ben pensare, e spesso risvegliarla ed esercitarla in questo bello studio. Ma a un'anima di stampo comune è necessario che questo avvenga con calma e moderazione: essa si altera se è troppo continuamente tesa. In gioventù avevo bisogno di ammonirmi e sollecitarmi per mantenermi in carreggiata: la vivacità e la salute non vanno tanto d'accordo, si dice, con questi discorsi seri e saggi. Ora mi trovo in un altro stato. Le condizioni della vecchiaia mi ammoniscono fin troppo, mi rendono saggio e mi rampognano. Dall'eccesso della gaiezza sono caduto in quello della severità, più fastidioso. Per cui ora mi lascio andare un po' alla sregolatezza, a bello studio; e volgo talvolta l'anima a pensieri frivoli e giovanili, nei quali si ricrea. Sono ormai fin troppo calmo, troppo posato e troppo maturo. Gli anni mi danno ogni giorno lezione di freddezza e di temperanza. Questo corpo fugge la sregolatezza e la teme. Tocca ora a lui guidare lo spirito al ravvedimento. A sua volta governa, e più duramente e imperiosamente. Non mi lascia riposare neppure un'ora, né dormendo né vegliando, dalla meditazione della morte, della pazienza e della penitenza. Mi difendo dalla temperanza come un tempo mi sono difeso dalla voluttà. Essa mi tira troppo indietro, e fino all'ebetudine. Ora, voglio essere padrone di me, in ogni senso. La saggezza ha i suoi eccessi e non ha minor bisogno di moderazione della follia. Così, per paura di inaridirmi, appassirmi e appesantirmi di saggezza, negli intervalli che i mali mi concedono,

*Mens intenta suis ne siet usque malis,*¹

mi scanso pian piano e distolgo lo sguardo da quel cielo tempestoso e nuvoloso che ho davanti a me: e che, grazie a Dio, considero certo senza timore, non però senza sforzo e senza studio. E vado dilettandomi nel ricordo dei passati errori giovanili,

animus quod perdidit optat,

*Atque in praeiterita se totus imagine versat.*²

La fanciullezza guardi davanti a sé, la vecchiaia indietro: non era questo che significava il doppio volto di Giano? Gli anni mi trascinino se vogliono, ma a ritroso. Finché i miei occhi possono riconoscere quella bella stagione svanita, ve li rivolgo a tratti. Se essa fugge dal mio sangue e dalle mie vene, almeno non voglio sradicarne l'immagine dalla memoria,

¹ Perché il mio animo non sia sempre intento ai propri mali

² l'animo desidera ciò che ha perduto e s'immerge interamente nell'immagine del passato

*boc est**Vivere bis, vita posse priore frui.*^I

[C] Platon^a ordonne aux vieillards d'assister aux exercices, danses et jeux de la jeunesse pour se réjouir en autrui de la souplesse^b et beauté du corps qui n'est plus en eux : et rappeler en leur souvenance la grâce et faveur de cet âge florissant.^c Et veut qu'en ces ébats^d ils attribuent l'honneur de la victoire au^e jeune homme qui aura le plus esbaudi et réjoui et plus grand nombre d'entre eux. [B] Je marquais autrefois les jours pesants et ténébreux, comme extraordinaires : ceux-là sont tantôt les miens ordinaires : Les extraordinaires, sont les beaux et sereins. Je m'en vais au train de tressaillir, comme d'une nouvelle faveur, quand aucune chose ne me deult. Que je me chatouille, je ne puis tantôt plus arracher un pauvre rire de ce méchant corps. Je ne m'égaye qu'en fantaisie et en songe, pour détourner par ruse le chagrin de la vieillesse. Mais certes il y faudrait autre remède, qu'en songe : Faible lutte, de l'art contre la nature. C'est grand'simplesse d'allonger et anticiper, comme chacun fait, les incommodités humaines. J'aime mieux être moins longtemps vieil, que d'être vieil avant que de l'être. Jusques aux moindres occasions de plaisir que je puis rencontrer, je les empoigne. Je connais bien par ouïr^f dire plusieurs espèces de voluptés prudentes, fortes et glorieuses – mais l'opinion ne peut pas assez sur moi pour m'en mettre en appétit. [C] Je ne les veux pas tant magnanimes, magnifiques et fastueuses, comme je les veux doucereuses, faciles et prêtes. *A natura discedimus; populo nos damus, nullius rei bono auctori.*^{II} [B] Ma philosophie est en action, en^g usage naturel et présent : peu en fantaisie. Prissé-je plaisir à jouer aux noisettes et à la toupie !

Non ponebat enim rumores ante salutem.^{III}

La volupté est qualité peu ambitieuse, Elle s'estime assez riche de soi, sans y mêler le prix de la réputation : et s'aime mieux à l'ombre. Il faudrait donner le fouet à un jeune homme qui s'amuserait à choisir le goût du vin et des sauces : Il n'est rien que j'aie moins su et moins prisé. A cette heure je l'apprends : J'en ai grand honte, mais qu'y ferais-je ? J'ai encore plus de honte et de dépit des occasions qui m'y poussent. C'est à nous à rêver et baguenauder, et à la jeunesse de^b se tenir sur

^I c'est vivre deux fois que de pouvoir jouir de la vie passée

^{II} Nous quittons le naturel, nous nous fions à la foule, qui ne conseille jamais rien de bon

^{III} Il ne laissait pas la rumeur prévaloir contre les mesures salutaires

*hoc est**Vivere bis, vita posse priore frui.*^{I 3}

[C] Platone ordina⁴ ai vecchi di assistere agli esercizi, alle danze e ai giochi della gioventù, per rallegrarsi in altri dell'agilità e della bellezza del corpo che non hanno più, e richiamare al ricordo la grazia e il favore di quell'età fiorente. E vuole che in quegli svaghi attribuiscano l'onore della vittoria al giovane che più avrà divertito e rallegrato la maggior parte di loro. [B] Io notavo un tempo i giorni cupi e oscuri come straordinari: questi sono ora i miei abituali. Gli straordinari sono quelli belli e sereni. Sono al punto di fremere come per un piacere nuovo quando nulla mi affligge. Se mi solletico, non posso più ormai strappare nemmeno un povero riso da questo misero corpo. Non mi rallegro che in immaginazione e in sogno, per stornar con l'astuzia l'amarezza della vecchiaia. Ma certo occorrerebbe altro rimedio che il sogno: debole lotta dell'arte contro la natura. È una gran sciocchezza allungare e anticipare, come ognuno fa, i fastidi umani. Io preferisco essere vecchio meno a lungo che essere vecchio prima di esserlo. Perfino le minime occasioni di piacere che possono capitarmi, le afferro. Conosco, sì, per sentito dire, parecchie specie di piaceri saggi, forti e gloriosi; ma l'opinione non può abbastanza su di me per farmene venire il desiderio. [C] Non li voglio tanto magnanimi, magnifici e fastosi quanto li voglio dolci, facili e pronti. *A natura discedimus; populo nos damus, nullius rei bono auctori.*^{II 5} [B] La mia filosofia consiste nell'azione, nella pratica naturale e presente: poco nell'immaginazione. Potessi prender piacere a giocare a nocino e alla trottola!

Non ponebat enim rumores ante salutem.^{III 6}

La voluttà è qualità poco ambiziosa: si stima abbastanza ricca per se stessa senza mescolarvi il pregio della reputazione, e preferisce restarsene nell'ombra. Bisognerebbe fustigare un giovane che si diletta a distinguere il sapore del vino e delle salse. Non c'è nulla che io abbia meno saputo e meno apprezzato. Adesso l'imparo. Ne ho gran vergogna, ma che posso farci? Ho ancor più vergogna e dispetto delle circostanze che

^I è vivere due volte poter gioire della vita passata

^{II} Ci allontaniamo dalla natura; seguiamo il popolo, dal quale non può venire nulla di buono

^{III} Non anteponeva la voce del popolo alla salute dello Stato

la réputation et sur le bon bout : Elle va vers le monde, vers le crédit, nous en venons. [C] *Sibi arma, sibi equos, sibi hastas, sibi clavam, sibi pilam, sibi natationes et cursus habeant; nobis senibus, ex lusionibus multis talos relinquant et tesseras.*^I [B] Les lois même nous envoient au logis. Je ne puis moins en faveur de cette chétive condition, où mon âge me pousse, que de lui fournir de jouets et d'amusoires, comme à l'enfance : aussi y retombons-nous. Et la sagesse et la folie auront prou à faire, à m'étayer et secourir par offices alternatifs, en cette calamité d'âge :

Misce stultitiam consiliis brevem.^{II}

Je fuis de même les plus légères pointures, Et celles qui ne m'eussent pas autrefois égratigné, me transpercent à cette heure. Mon habitude commence de s'appliquer si volontiers au mal, [C] *in fragili corpore odiosa omnis offensio est,*^{III}

[B] *Mensque pati durum sustinet ægra nihil.*^{IV}

J'ai été toujours chatouilleux et délicat aux offenses : Je suis plus tendre à cette heure, et ouvert partout,

Et minimæ vires frangere quassa valent.^V

Mon jugement m'empêche bien de regimber et gronder contre les inconvénients que nature m'ordonne à souffrir, mais non pas de les sentir. Je courrais d'un bout du monde à l'autre, chercher un bon an de tranquillité plaisante et enjouée : moi qui n'ai autre fin que vivre et me réjouir – La tranquillité sombre et stupide se trouve assez pour moi, mais elle m'endort et entête : je ne m'en contente pas. S'il y a quelque personne, quelque^a bonne compagnie, aux champs, en la ville, en France ou ailleurs, resséante ou voyageuse, à qui mes humeurs soient bonnes, de qui les humeurs me soient bonnes, il n'est que de siffler en paume, je leur irai fournir des essais en chair et en os.

Puisque c'est le privilège de l'esprit, de se r'avoir de la vieillesse, je lui conseille autant que je puis, de le faire : Qu'il verdisse, qu'il fleurisse cependant, s'il peut, comme le gui sur un arbre mort. Je crains que c'est

^I A eux les armes, les chevaux, les javelots, les massues, les parties de paume, la natation, les courses ; mais à nous, vieillards, entre tant de jeux, qu'ils nous laissent les dés et les osselets

^{II} Mêlé un peu de folie à tes réflexions

^{III} à un corps fragile, toute atteinte est douloureuse

^{IV} Et l'esprit malade ne supporte pas la moindre épreuve

^V Et le moindre effort suffit à détruire ce qui déjà est ébranlé

mi ci spingono. Tocca a noi sognare e baloccarci, e alla gioventù badare alla reputazione e a far figura: essa va verso il mondo, verso la fama, noi ne ritorniamo. [C] *Sibi arma, sibi equos, sibi hastas, sibi clavam, sibi pilam, sibi natationes et cursus habeant; nobis senibus, ex lusionibus multis talos relinquant et tesseras.*^{I 7} [B] Le leggi stesse ci rimandano a casa. Io non posso astenermi, in grazia di questa meschina condizione a cui la mia età mi spinge, dal fornirle trastulli e gingilli, come all'infanzia: così noi vi ricadiamo. E la saggezza e la follia avranno molto da fare a sostenermi e soccorrermi con uffici alterni, in questa età calamitosa:

Misce stultitiam consiliis brevem.^{II 8}

Allo stesso modo fuggo le più leggere punture. E quelle che un tempo non mi avrebbero neppure graffiato, ora mi trafiggono. La mia natura comincia a far molta attenzione al male, [C] *in fragili corpore odiosa omnis offensio est,*^{III 9}

[B] *Mensque pati durum sustinet ægra nihil.*^{IV 10}

Sono sempre stato delicato e sensibile al dolore. Adesso sono più fragile, ed esposto da ogni lato,

Et minimæ vires frangere quassa valent.^{V 11}

Il mio giudizio mi impedisce, sì, di recalcitrare e brontolare contro gli inconvenienti che la natura mi ordina di sopportare, ma non di sentirli. Io correrei da un capo all'altro del mondo a cercare un anno intero di tranquillità piacevole e gioiosa, io che non ho altro fine che vivere e rallegrarmi. Di tranquillità cupa e torpida ne ho a sufficienza, ma mi assopisce e m'intontisce: non me ne accontento. Se c'è qualche persona, qualche buona compagnia, in campagna, in città, in Francia o altrove, sedentaria o viaggiatrice, a cui siano graditi i miei umori, di cui gli umori mi siano graditi, non c'è che da fare un fischio, andrò a fornir loro dei saggi in carne ed ossa.

Poiché è privilegio dello spirito riscattarsi dalla vecchiaia, gli consiglio, per quanto posso, di farlo: che verdeggi, che fiorisca tuttavia, se può, come il vischio su un albero morto. Temo che sia un traditore. Si è così

^I A loro le armi, i cavalli, le lance, la clava, la palma, il nuoto e la corsa; a noi vecchi, fra tanti giochi, lascino gli astragali e i dadi

^{II} Mescola alla tua saggezza un po' di follia

^{III} per un corpo fragile, la minima ferita è insopportabile

^{IV} E un animo malato non può sopportare nulla di penoso

^V E il minimo sforzo basta a infrangere ciò che è già incrinato

un traître. Il s'est si étroitement affréré au corps, qu'il m'abandonne à tous coups, pour le suivre en sa nécessité. Je le flatte à part : je le pratique pour néant. J'ai beau essayer de le détourner de cette colligeance : et lui présenter et Sénèque et Catulle, et les dames et les danses royales, Si son compagnon a la colique, il semble qu'il l'ait aussi. Les opérations mêmes qui lui sont particulières^a et propres ne se peuvent lors soulever, elles sentent évidemment au morfondu. Il n'y a point d'allégresse en ses productions, s'il n'y en a quand et quand au corps. [C] Nos maîtres ont tort dequoi,^b cherchant les causes des élancements extraordinaires de notre esprit, outre^c ce qu'ils en attribuent au ravissement divin, à l'amour, à l'âpreté guerrière, à la poésie, au vin, <ils> n'en ont donné sa part à la santé. Une santé bouillante,^d vigoureuse, pleine, oisive, telle qu'autrefois la verdeur des ans et la sécurité me la fournissaient par venues : Ce^e feu de gaîté suscite en l'esprit^f des éloises vives et claires, outre notre portée naturelle et, <en>tre les enthousiasmes, les plus gaillards sinon les plus éperdus. Or bien ce n'est pas merveille si un contraire état affaisse mon esprit, le^g cloue et fait un effet contraire.

[B] *Ad nullum consurgit opus, cum corpore languet.*^I

Et veut encore que je lui sois tenu dequoi il prête, comme il dit, beaucoup moins à ce consentement, que ne porte l'usage ordinaire des hommes. Au moins pendant que nous avons trêves, chassons les maux et difficultés de notre commerce,

*Dum licet, obducta solvatur fronte senectus :^{II}
tetrica sunt amœnanda iocularibus.*^{III} J'aime une sagesse gaie et civile : et fuis l'âpreté des mœurs, et l'austérité : ayant pour suspecte toute mine rébarbative,

[C] *Tristemque vultus tetrici arrogantiam.*^{IV}

[B] *Et habet tristis quoque turba cynædos.*^V

[C] Je crois Platon de bon cœur, qui dit les humeurs faciles^b ou difficiles être un grand préjudice à la bonté ou mauvaistié de l'âme. Socrate eut un visage constant, mais sereinⁱ et riant, Non constant^j comme le vieil Crassus qu'on ne vit jamais rire. [B] La vertu est qualité plaisante

^I Il ne s'anime pour aucune entreprise, il partage la faiblesse du corps

^{II} Tant que c'est permis, que la vieillesse se déride

^{III} il faut adoucir les jours sombres par des plaisanteries

^{IV} Et le morose orgueil d'un visage sévère

^V Et leur troupe renfrognée, elle aussi, a ses efféminés

strettamente affratellato al corpo che mi abbandona ogni momento per seguirlo nel bisogno. Io lo lusingo a parte: lo sollecito invano. Ho un bel tentare di distoglierlo da questa colleganza, e presentargli e Seneca e Catullo, e le dame e le danze di corte: se il suo compagno ha la colica, sembra che l'abbia anche lui. Allora anche le facoltà che gli sono particolari e proprie non possono sollevarsi, sanno innegabilmente di cimurro. Non c'è allegrezza nelle sue produzioni, se non ce n'è contemporanea-mente nel corpo. [C] I nostri maestri¹² hanno torto in quanto, cercando le cause degli slanci straordinari del nostro spirito, oltre alla parte che ne attribuiscono al rapimento divino, all'amore, all'ardore guerriero, alla poesia, al vino, non hanno concesso la sua parte alla salute. Una salute bollente, vigorosa, piena, disponibile, quale un tempo la verdezza degli anni e la sicurezza me la fornivano di tanto in tanto. Questo fuoco di gaiezza suscita nello spirito dei lampi vivi e chiari, al di là della nostra portata naturale, e fra gli entusiasmi i più gagliardi, se non i più sviscerati. Orbene, non c'è da meravigliarsi se una condizione opposta piega il mio spirito, lo inchioda e produce un effetto contrario.

[B] *Ad nullum consurgit opus, cum corpore languet.*^{1 13}

E vuole ancora che io gli sia obbligato perché, dice, concede molto meno a questo accordo di quanto comporti l'uso abituale degli uomini. Almeno, in tempo di tregua, scacciamo i mali e le difficoltà dai nostri rapporti,

Dum licet, obducta solvatur fronte senectus:^{II 14}
tetrica sunt amœnanda iocularibus.^{III 15} Mi piace una saggezza gaia e urbana, e fuggo la durezza dei costumi e l'austerità, avendo in sospetto ogni cipiglio arcigno,

[C] *Tristemque vultus tetrici arrogantiam:*^{IV 16}

[B] *Et habet tristis quoque turba cynædos.*^{V 17}

[C] Credo volentieri a Platone, il quale dice che gli umori facili o difficili hanno grande importanza per la bontà o la malvagità dell'anima.¹⁸ Socrate ebbe un volto composto, ma sereno e ridente, non composto come il vecchio Crasso che non fu mai visto ridere.¹⁹ [B] La virtù è qualità pia-

¹ Non si raddrizza per alcuna bisogna e languisce col corpo

^{II} Finché è possibile, la vecchiaia spiani la sua fronte corrugata

^{III} bisogna rallegrare la tristezza con gli scherzi

^{IV} E la triste arroganza di un volto cupo

^V Questa folla di gente triste ha anch'essa i suoi cinedi

et gaie.^a [C] Je sais bien que fort peu de gens rechigneront à la licence de mes écrits, qui n'aient plus à rechigner à la licence de leur pensée:^b je me conforme bien à leur courage, mais j'offense leurs yeux. C'est^c une humeur bien ordonnée, de pincer les écrits de Platon et couler ses négociations prétendues avec Phédon, Dion, Stella, Archéanassa. *Non pudeat dicere quod non pudeat sentire*.¹ [B] Je hais un esprit hargneux et triste, qui glisse par dessus les plaisirs de sa vie, et s'empoigne et paît aux malheurs: Comme les mouches, qui ne peuvent tenir contre un corps bien poli et bien lissé, et s'attachent et reposent aux lieux scabreux et raboteux: Et comme les ventouses, qui ne hument et n'appètent que le mauvais sang.

Au reste, je me suis ordonné d'oser dire tout ce que j'ose faire: Et me déplaît des pensées mêmes impubliables. La pire de mes actions et conditions ne me semble pas si laide comme je trouve laid et lâche de ne l'oser avouer. Chacun est discret en la confession, on le devait être en l'action: La hardiesse de faillir est aucunement compensée et bridée par la hardiesse de le confesser: [C] Qui s'obligerait à tout dire, s'obligerait à ne rien faire de ce qu'on est contraint de taire. Dieu veuille que cet excès de ma licence attire nos^d hommes jusques à la liberté, par-dessus ces vertus couardes et mineuses nées de nos imperfections: qu'aux dépens de mon immodération je les attire jusques au point de la raison. Si faut-il voir son vice et l'étudier pour le redire: Ceux qui le cèlent à autrui le cèlent ordinairement à eux-mêmes. Et ne^e le tiennent pas pour assez couvert s'ils le voient. Ils le soustraient et déguisent à leur propre conscience. *Quare^f vitia sua nemo confitetur? Quia etiam nunc in illis est; somnium narrare vigilantis est*.¹¹ Les maux du corps s'éclaircissent en augmentant. Nous trouvons que c'est goutte que nous nommions rhume ou foulure. Les maux de l'âme s'obscurcissent en leur force: le plus malade les sent le moins. Voilà pourquoi il les faut souvent remanier au^g jour, d'une main impiteuse, les ouvrir et arracher du creux de notre poitrine. Comme en matière de bienfaits, de même en matière de méfaits c'est parfois satisfaction que la seule^h confession. Est-il quelque laideur au faillir qui nous dispense de nous en devoir

¹ N'ayons pas honte de dire ce que nous n'avons pas honte de penser

¹¹ Pourquoi aucun homme ne fait-il l'aveu de ses vices? parce qu'il est encore sous leur empire. Raconter son rêve est le fait d'un homme éveillé

cevole e gaia. [C] So bene che pochissimi torceranno il naso alla licenza dei miei scritti, che non debbano torcerlo ancora di più alla licenza del loro pensiero: mi conformo, sì, al loro gusto, ma offendo i loro occhi. È davvero una bella fantasia criticare gli scritti di Platone e sorvolare sulle sue pretese relazioni con Fedone, Dione, Stella, Archeanassa.²⁰ *Non pudeat dicere quod non pudeat sentire.*^{1 21} [B] Io aborro uno spirito ringhioso e triste, che scivola sopra ai piaceri della vita e si abbranca alle sventure e se ne pasce. Come le mosche, che non possono reggersi a un corpo ben levigato e liscio, e si attaccano e si riposano su luoghi scabbi e ineguali. E come le sanguisughe, che succhiano e appetiscono solo il sangue cattivo.

Del resto, io mi sono prescritto di osar dire tutto quello che oso fare: e mi dispiaccio perfino dei pensieri impubblicabili. La peggiore delle mie azioni e qualità non mi sembra tanto brutta quanto trovo brutto e vile il non osar confessarla. Ognuno è discreto nella confessione, lo si doveva essere nell'azione: l'arditezza di sbagliare è in qualche modo compensata e frenata dall'arditezza di confessarlo. [C] Chi si costringesse a dir tutto, si costringerebbe a non far nulla di ciò che si è costretti a tacere. Dio voglia che questo eccesso della mia licenza porti i nostri uomini fino alla libertà, al di là di quelle virtù codarde e affettate nate dalle nostre imperfezioni; che a spese della mia immoderatezza io li tragga fino al punto della ragione. Bisogna vedere il proprio vizio e studiarlo per ridirlo. Quelli che lo nascondono ad altri, lo nascondono generalmente a se stessi. E non lo ritengono abbastanza nascosto se lo vedono. Lo sottraggono e lo mascherano alla loro stessa coscienza. *Quare vitia sua nemo confitetur? Quia etiam nunc in illis est; somnium narrare vigilantis est.*^{II 22} I mali del corpo si manifestano via via che aumentano. Scopriamo che è gottoso quello che chiamavamo reuma o contusione. I mali dell'anima rafforzandosi si occultano: quanto più uno è malato, tanto meno li sente. Ecco perché bisogna spesso riportarli alla luce, con mano impietosa, aprirli e strapparli dal profondo del nostro petto. Come in materia di benefici, così in materia di malefici talvolta il solo riconoscerli è riparazione. C'è qualche bruttura nel peccato, tale che ci dispensi dal dover-

^I Non ci si vergogni di dire quel che non ci si vergogna di pensare

^{II} Perché nessuno confessa i propri vizi? Perché ne è ancora in preda. Bisogna esser svegli per raccontare i propri sogni

confesser? [B] Je souffre peine à me feindre. Si que j'évite de prendre les secrets d'autrui en garde, n'ayant pas bien le cœur de désavouer ma science: Je puis la taire, mais la nier je ne puis sans effort et déplaisir. Pour être bien secret, il le faut être par nature, non par obligation: C'est peu, au service des princes, d'être secret, si on n'est menteur encore. Celui qui s'enquêtait à Thalès Milesius, s'il devait solennellement nier d'avoir paillardé, s'il se fût adressé à moi, je lui eusse répondu qu'il ne le devait pas faire, Car le mentir me semble encore pire que la paillardise. Thalès conseilla tout autrement: et qu'il jurât, pour garantir le plus par le moins. Toutefois ce conseil n'était pas tant élection de vice, que multiplication. Sur quoi, disons ce mot en passant, Qu'on fait bon marché à un homme de conscience quand on lui propose quelque difficulté au contrepoids du vice, Mais quand on l'enferme entre deux vices, on le met à un rude choix: Comme on fit Origène: ou qu'il idolâtrât, ou qu'il se souffrît jouir charnellement à un grand vilain Ethiopien qu'on lui présenta. Il subit la première condition. Et vicieusement, dit-on. Pour tant ne seraient pas sans goût, selon leur erreur, celles qui nous protestent en ce temps qu'elles aimeraient mieux charger leur conscience de dix hommes que d'une messe.^a

Si c'est indiscrétion de publier ainsi ses erreurs, il n'y a pas grand danger qu'elle passe en exemple et usage: car Ariston disait que les vents que les hommes craignent le plus sont ceux qui les découvrent. Il faut rebrasser ce sot haillon qui couvre nos mœurs. Ils envoient leur conscience au bordel, et tiennent leur contenance en règle. Jusques aux traîtres et assassins, ils épousent les lois de la cérémonie, et attachent là leur devoir: Si n'est-ce, ni^b à l'injustice de se plaindre de l'incivilité, [C] ni à la malice, de l'indiscrétion. C'est dommage qu'un méchant homme ne soit encore un sot, et que la décence pallie son vice. Ces incrustations n'appartiennent qu'à une bonne et saine paroi,^c qui mérite d'être conservée ou blanchie. [B] En faveur des Huguenots qui accusent notre confession privée et auriculaire, je me confesse en public, religieusement et purement. S. Augustin, Origène et Hippocrate ont publié les erreurs de leurs opinions, moi, encore,^d de mes mœurs. Je suis affamé de me faire connaître: Et ne me chaut à combien, pourvu que ce soit véritablement: Ou pour dire mieux: je n'ai faim de rien: mais je crains^e mortellement d'être pris en échange par ceux à qui il arrive de connaître mon nom. Celui^f qui fait tout pour l'honneur et pour la gloire, que pense-il

cene confessare? [B] Io faccio fatica a fingere. Sicché evito di prendere in custodia i segreti altrui, non avendo il coraggio di negare di conoscerli. Posso tacere, ma negare non posso senza sforzo e dispiacere. Per essere davvero segreto bisogna esserlo per natura, non per obbligo. È poco, al servizio dei principi, essere segreti, se non si è anche mentitori. Colui che s'informava da Talete di Mileto se dovesse solennemente negare di esser stato dissolto, se si fosse rivolto a me, gli avrei risposto che non doveva farlo, poiché il mentire mi sembra ancor peggio della dissolutezza. Talete consigliò in modo tutto diverso, e che giurasse, per ovviare a un male maggiore con uno minore.²³ Tuttavia questo consiglio non era tanto scelta d'un vizio quanto moltiplicazione. A questo proposito diciamo incidentalmente che si offre un buon affare a un uomo di coscienza quando gli si propone qualche difficoltà da contrapporre al vizio; ma quando lo si stringe fra due vizi, lo si pone davanti a una dura scelta. Come si fece con Origene:²⁴ o che idolatrasse, o che sopportasse di servir di godimento carnale a un grande lurido Etiope che gli fu presentato. Egli subì la prima condizione. E con peccato, si dice. Quindi non sarebbero senza discernimento, secondo il loro errore, quelle che ci dichiarano oggi di preferir gravare la loro coscienza di dieci uomini piuttosto che d'una messa. Se è intemperanza dichiarare così pubblicamente i propri errori, non c'è gran pericolo che serva d'esempio ed entri nell'uso: di fatto Aristone diceva²⁵ che i venti che gli uomini temono di più sono quelli che li scoprono. Bisogna tirar via questo sciocco cencio che copre i nostri costumi. Essi mandano la loro coscienza al bordello e tengono la loro condotta nella regola. Perfino i traditori e gli assassini sposano le leggi della convenienza, e su di esse basano il loro dovere. Non spetta tuttavia all'ingiustizia lamentarsi dell'inciviltà, [C] né alla malvagità dell'intemperanza. È peccato che un uomo malvagio non sia anche uno sciocco, e che la decenza mascheri il suo vizio. Queste incrostazioni si convengono solo ad una buona e sana parete, che merita di essere conservata o imbiancata. [B] In favore degli ugonotti, che biasimano la nostra confessione privata e auricolare, io mi confesso in pubblico, scrupolosamente e completamente. Sant'Agostino, Origene e Ippocrate hanno reso pubblici gli errori delle loro opinioni,²⁶ io anche quelli dei miei costumi. Ho fame di farmi conoscere: e non m'importa a quanti, purché sia veridicamente. O per dir meglio: non ho fame di nulla, ma temo mortalmente di esser scambiato per qualcun altro da coloro a cui avvenga di conoscere il mio nome. Colui che fa tutto per

gagner en se produisant au monde en masque : déroband son vrai être à la connaissance du peuple ? Louez un bossu de sa belle taille, il le doit recevoir à injure : Si vous êtes couard, et qu'on vous honore pour un vaillant^a homme, est-ce de vous qu'on parle ? On vous prend pour un autre. J'aimerais aussi cher que celui-là se gratifiât des bonnetades qu'on lui fait, pensant qu'il soit maître de la troupe, lui qui est des moindres de la suite. Archelaus, Roi de Macédoine, passant par la rue, quelqu'un versa de l'eau sur lui : Les assistants disaient qu'il devait le punir^b – «Oui mais, dit-il, il n'a pas versé l'eau sur moi, mais sur celui qu'il pensait que je fusse». [C] Socrate^c à celui qui l'avertissait qu'on médissait de lui : «Point, fit-il, il n'y a rien en moi de ce qu'ils disent». ^d [B] Pour moi : qui me louerait d'être bon pilote, d'être bien modeste, ou d'être bien chaste, je ne lui en devrais nul grand'merci : Et pareillement, qui m'appellerait traître, voleur ou ivrogne, je me tiendrais aussi peu offensé. Ceux qui se méconnaissent se peuvent paître de fausses approbations : Non pas moi, qui me vois, et qui me recherche jusques aux entrailles : qui sais bien ce qui m'appartient. Il me plaît d'être moins loué, pourvu que je sois mieux connu. [C] On me pourrait tenir pour sage en telle condition de sagesse que je tiens pour sottise.

[B] Je m'ennuie que mes essais servent aux dames de meuble commun seulement, et de meuble de salle : Ce chapitre me fera du cabinet : J'aime leur commerce un peu privé. Le public est sans faveur et saveur. Aux adieux, nous échauffons outre l'ordinaire l'affection envers les choses que nous abandonnons : Je prends l'extrême congé des jeux du monde : Voici nos dernières accolades.^e Mais venons à mon thème.

Qu'a fait l'action génitale aux hommes, si naturelle, si nécessaire, et si juste, pour n'en oser parler sans vergogne, et pour l'exclure des propos sérieux et réglés ? Nous prononçons hardiment "tuer", "dérober", "trahir" – et cela, nous n'oserions qu'entre les dents. Est-ce à dire que moins nous en exhalons en parole, d'autant nous avons loi d'en grossir la pensée ? [C] Car il est bon que les mots qui sont le moins en usage, moins écrits et mieux tus,^f sont les mieux sus et plus généralement connus : Nul âge, nulles mœurs l'ignorent, non plus que le pain. Ils s'impriment en chacun sans être exprimés, et sans voix et sans figure. Il est bon aussi que c'est une action que nous avons mise en la franchise du silence : d'où c'est crime de l'arracher, non pas même pour l'accuser et juger. Nous n'osons la fouetter qu'en périphrase et peinture. Grand'faveur à un cri-

l'onore e per la gloria, che cosa pensa di guadagnare presentandosi al mondo con la maschera, sottraendo il suo vero essere alla conoscenza del popolo? Lodate un gobbo per la sua bella corporatura, dovrà prenderlo come un'offesa. Se siete codardo e vi si onora come valoroso, si parla forse di voi? Vi si prende per un altro. Proprio come se uno si rallegrasse delle scappellate che gli si fanno, pensando di esser signore della compagnia, lui che è degli ultimi del seguito. Mentre Archelao, re di Macedonia, passava per strada, qualcuno gli versò dell'acqua addosso; i presenti dicevano che doveva punirlo: «Sì, ma» disse lui «non ha versato l'acqua su di me, ma su quello che pensava che fossi».²⁷ [C] Socrate, a colui che lo avvertiva che si diceva male di lui: «Macché», fece «in me non c'è nulla di quello che dicono».²⁸ [B] Quanto a me, chi mi lodasse di essere una buona guida, di essere molto modesto o di essere molto casto, non gliene dovrei alcuna gratitudine. E allo stesso modo, se qualcuno mi chiamasse traditore, ladro o ubriacone, mi riterrei altrettanto poco offeso. Quelli che non si conoscono possono pascersi di false lodi. Non io, che mi vedo e m'indago fin nelle viscere, che so bene ciò che mi appartiene. Mi piace essere meno lodato, purché sia meglio conosciuto. [C] Mi si potrebbe ritenere saggio secondo un grado di saggezza che io ritengo stoltezza.

[B] Mi dà fastidio che i miei *Saggi* servano alle signore solo come mobile comune, e mobile da salotto. Questo capitolo mi renderà mobile da gabinetto privato. Mi piace di aver con loro un rapporto un po' intimo. Quello pubblico è senza favore e sapore. Nei commiati, riscaldiamo oltre il normale l'affetto per le cose che lasciamo. Io prendo l'ultimo congedo dai giochi del mondo: ecco qui i nostri ultimi abbracci. Ma veniamo al mio tema.

Che cosa ha fatto agli uomini l'atto genitale, così naturale, così necessario e così giusto, perché non si osi parlarne senza vergogna e lo si escluda dai discorsi seri e moderati? Noi pronunciamo arditamente: uccidere, rubare, tradire; e questo, non oseremmo dirlo che fra i denti. Vuol dire che meno ne esprimiamo in parola, più abbiamo diritto d'ingrandirne il pensiero? [C] Infatti è certo che le parole che sono meno usate, meno scritte e più taciute sono le meglio sapute e le più generalmente conosciute. Nessuna età, nessun costume le ignora, non più del pane. Si imprime in ciascuno senza essere espresse, e senza suono e senza forma. È anche certo che è un atto che abbiamo messo sotto la salvaguardia del silenzio: da dove è delitto strapparlo, sia pure per accusarlo e giudicarlo. E non osiamo frustarlo se non in perifrasi e in immagine. Gran vantaggio

minel d'être si exécrationnelle que la^a justice estime injuste de le toucher et de le voir : libre et sauvé par le bénéfice^b de l'aigreur de sa condamnation. N'en va-il pas comme en matière de livres, qui se rendent d'autant plus vénaux^c et publics de ce qu'ils sont supprimés ? Je m'en vais pour moi prendre au mot l'avis d'Aristote, qui dit l'être honteux servir d'ornement à la jeunesse, mais^d de reproche à la vieillesse. [B] Ces vers se prêchent en l'école ancienne : école à laquelle je me tiens bien plus qu'à la moderne, [C] ses^e vertus me semblent plus grandes, ses vices moindres :

[B] *Ceux qui par trop fuyant Vénus estrivent
Faillent autant que ceux qui trop la suivent.
Tu, Dea, tu rerum naturam sola gubernas,
Nec sine te quicquam dias in luminis oras
Exoritur, neque fit lætum nec amabile quicquam.*¹

Je ne sais qui a pu mal mêler Pallas et les Muses avec Vénus, et les refroidir envers l'amour. Mais je ne vois aucunes déités qui s'aviennent mieux, ni qui s'entre-doivent plus. Qui ôtera aux muses les imaginations amoureuses, leur dérobera le plus bel entretien qu'elles aient, et la plus noble matière de leur ouvrage : Et qui fera perdre à l'amour la communication et service de la poésie, l'affaiblira de ses meilleures armes : Par ainsi on charge le Dieu d'accointance et de bienveillance, et^f les déesses protectrices d'humanité et de justice, du vice d'ingratitude et de méconnaissance. Je ne suis pas de si longtemps cassé de l'état et suite de ce Dieu, que je n'aie la mémoire informée de ses forces et valeurs,

agnosco veteris vestigia flammæ.^{II}

Il y a encore quelque demeurant d'émotion et chaleur après la fièvre,

Nec mihi deficiat calor hic, hiemantibus annis.^{III}

Tout asséché que je suis, et appesanti, je sens encore quelques tièdes restes de cette ardeur passée,

*Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto
Cessi, che tutto prima il vuolse e scosse,*

¹ Toi seule, Déesse, régis la nature ; sans toi rien n'émerge aux divins rivages du jour, rien n'est créé de joyeux ni d'aimable

^{II} je reconnais les traces de mes feux d'autrefois

^{III} Et que cette ardeur ne me manque pas, dans l'hiver de ma vie

per un criminale l'essere tanto esecrabile che la giustizia stimi ingiusto toccarlo e vederlo: libero e salvo grazie alla durezza della sua condanna. Non accade come per i libri, che diventano tanto più vendibili e diffusi in quanto sono proibiti? Per me, prendo alla lettera l'opinione di Aristotele, il quale dice che l'esser vergognoso serve d'ornamento alla gioventù, ma di biasimo alla vecchiaia.²⁹ [B] Questi versi si declamano nella scuola antica, scuola alla quale mi attengo molto più che alla moderna; [C] le sue virtù mi sembrano più grandi, i suoi vizi minori:

[B] *Ceux qui par trop fuyant Vénus estrivent
Faillent autant que ceux qui trop la suivent.*^{I 30}
*Tu, Dea, tu rerum naturam sola gubernas,
Nec sine te quicquam dias in luminis oras
Exoritur, neque fit lætum nec amabile quicquam.*^{II 31}

Non so chi ha potuto mal disporre Pallade e le Muse verso Venere, e raffreddarle verso l'amore. Ma non vedo divinità che vadano meglio d'accordo né che più si debbano reciprocamente. Chi toglierà alle Muse le fantasie amorose, sottrarrà loro il più bel diletto che abbiano e la più nobile materia dell'opera loro. E chi farà perdere all'amore la comunicazione e i servizi della poesia, l'indebolirà delle sue armi migliori. Così si addossa al dio familiarità e benevolenza, e alle dee protettrici dell'umanità e della giustizia, il vizio dell'ingratitude e della misconoscenza. Io non sono stato licenziato dalla compagnia e dal seguito di questo dio da così lungo tempo da non aver viva memoria delle sue forze e del suo valore,

agnosco veteris vestigia flammæ.^{III 32}

C'è ancora qualche residuo di eccitazione e di calore dopo la febbre,

Nec mihi deficiat calor hic, hiemantibus annis.^{IV 33}

Per quanto inaridito e appesantito io sia, sento ancora qualche tiepido resto di quell'ardore passato:

*Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto
Cessi, che tutto prima il vuolsse e scosse,*

^I Coloro che troppo fuggendo combattono Venere, errano quanto coloro che troppo la seguono

^{II} Tu, Dea, governi sola la natura, e senza di te nulla approda alle divine rive della luce, nulla è lieto né amabile

^{III} riconosco i segni dell'antica fiamma

^{IV} E questo calore non mi abbandoni nell'inverno degli anni

*Non s'accbeta ei però: ma 'l sono e 'l moto,
Ritien de l'onde anco agitate e grosse.^I*

Mais de ce que je m'y entends : les forces et valeur de ce Dieu se trouvent plus vives et plus animées en la peinture de la poésie, qu'en leur propre essence,

Et versus digitos habet.^{II}

Elle représente je ne sais quel air plus amoureux que l'amour même. Vénus n'est pas si belle toute nue, et vive, et haletante, comme elle est ici chez Virgile:^a

*Dixerat, et niveis hinc atque hinc diva lacertis
Cunctantem amplexu molli fovet. Ille repente
Accepit solitam flammam, notusque medullas
Intravit calor, et labefacta per ossa cucurrit.
Non secus atque olim tonitru cum rupta corusco
Ignea rima micans percurrit lumine nimbos...*

*... Ea verba loquutus,
Optatos dedit amplexus, placidumque petivit
Coniugis infusus gremio per membra soporem.^{III}*

Ce que j'y trouve à considérer, c'est qu'il la peint un peu bien émue pour une Vénus maritale. En ce sage marché, les appétits ne se trouvent pas si folâtres:^b ils sont sombres et plus mousses. L'amour hait qu'on se tienne par ailleurs que par lui, et se mêle lâchement aux accointances qui sont dressées et entretenues sous autre titre, comme est le mariage – L'alliance, les moyens y pèsent par raison, autant ou plus que les grâces et la beauté: On ne se marie pas pour soi, quoi qu'on die: on se marie autant ou plus pour sa postérité, pour sa famille. L'usage et intérêt du mariage touche notre race, bien loin par-delà nous: Pour tant me plaît cette façon, qu'on le conduise plutôt par mains tierces que par les propres, et par le sens d'autrui, que par le sien. Tout ceci combien à l'opposite des conventions amou-

^I Ainsi la mer Egée, parce que cesse l'Aquilon ou le Notus qui l'agitait et la secouait, ne s'apaise pas soudain; elle garde encore le bruit et le mouvement des grandes vagues déferlantes

^{II} Le vers aussi a des doigts

^{III} Elle dit; et tandis qu'il hésite la déesse l'entoure de ses bras de neige et le réchauffe d'une douce étreinte. Lui soudain en ressent l'ardeur, comme toujours, un feu bien connu le pénètre jusques aux moëlles et gagne tout son corps pris de vertige: ainsi lorsque le tonnerre éclate, une déchirure de lumière sillonne les nuages de son éclair éblouissant... Ces mots prononcés, il répondit à son désir d'étreintes, puis, tout abandonné sur le sein de son épouse, il plongea à corps perdu dans le charme du sommeil.

*Non s'accheta ei però: ma 'l sono e 'l moto,
Ritien de l'onde anco agitate e grosse.*³⁴

Ma, per quanto ne capisco, le forze e il valore di quel dio si trovano più vive e più animate nella descrizione della poesia che nella loro propria essenza,

Et versus digitos habet.^{1 35}

Essa presenta non so quale accento più amoroso dell'amore stesso. Venere non è così bella, tutta nuda e viva e ansimante, come lo è qui in Virgilio:

*Dixerat, et niveis hinc atque hinc diva lacertis
Cunctantem amplexu molli foveat. Ille repente
Accepit solitam flammam, notusque medullas
Intravit calor, et labefacta per ossa cucurrit.
Non secus atque olim tonitru cum rupta corusco
Ignea rima micans percurrit lumine nimbos...
... Ea verba loquutus,*

*Optatos dedit amplexus, placidumque petivit
Coniugis infusus gremio per membra soporem.*^{II 36}

Quello che vi trovo da dire è che la dipinge un po' troppo eccitata per una Venere maritale.³⁷ In questo saggio negozio gli appetiti non sono così festosi: sono contenuti e più smussati. L'amore detesta che ci si tenga uniti per altro che per lui, e prende fiacca parte alle relazioni che sono fondate e mantenute sotto altro titolo, come il matrimonio: la parentela, i beni vi pesano per forza di ragione, altrettanto o più delle grazie e della bellezza. Non ci si sposa per se stessi, checché se ne dica: ci si sposa altrettanto o più per la propria posterità, per la propria famiglia. L'utilità e l'interesse del matrimonio riguardano la nostra progenie, ben lungi al di là di noi. Perciò mi piace questa consuetudine, di combinarlo piuttosto attraverso terzi che di persona, e piuttosto col senno altrui che col proprio. Come tutto questo è all'opposto delle convenzioni amorose!

¹ E i versi hanno dita

^{II} Così la dea aveva parlato, e poiché egli esitava, circondandolo con le nivee braccia lo riscalda in un tenero amplesso. La ben nota fiamma d'un tratto lo pervade, l'ardore consueto gli penetra le midolla e corre per le ossa frementi. Così, scaturita dal tuono corrusco, una striscia di fuoco guizzante brillando attraversa le nubi. Ciò detto, la stringe nell'atteso amplesso e in grembo alla sposa abbandona le membra a un placido sonno

reuses ! Aussi est-ce une espèce d'inceste, d'aller employer à ce parentage vénérable et sacré les efforts et les extravagances de la licence amoureuse, comme il me^a semble avoir dit ailleurs. Il faut (dit Aristote) toucher sa femme prudemment et sévèrement, de peur qu'en la chatouillant trop lascivement le plaisir ne^b la fasse sortir hors des gonds de raison. Ce qu'il dit pour la conscience, les médecins le disent pour la santé : Qu'un plaisir excessivement chaud, voluptueux et assidu altère la semence et empêche la conception : Disent d'autre part, qu'à une congression languissante, comme celle-là est de sa nature : pour la remplir d'une juste et fertile chaleur, il s'y faut présenter rarement, et à notables intervalles,

*Quo rapiat sitiens Venerem interiusque recondat.*¹

Je ne vois point de mariages qui faillent plus tôt, et se troublent, que ceux qui s'acheminent par la beauté et désirs amoureux. Il y faut des fondements plus solides et plus constants : et y marcher d'aguet : cette bouillante allégresse n'y vaut rien.

Ceux qui pensent faire honneur au mariage pour y joindre l'amour, font, ce me semble, de même ceux qui pour faire faveur à la vertu, tiennent que la noblesse n'est autre chose que vertu. Ce sont choses qui ont quelque cousinage : mais il y a beaucoup de diversité : On n'a que faire de troubler^c leurs noms et leurs titres : On fait tort à l'une ou à l'autre de les confondre. La noblesse est une belle qualité, et introduite avec raison, Mais d'autant que c'est une qualité dépendant d'autrui, et qui peut tomber en un homme vicieux et de néant, elle est en estimation bien loin au-dessous de la vertu. C'est une vertu, si ce l'est, artificielle et visible : dépendant du temps et de la fortune : diverse en forme selon les contrées : vivante et mortelle : sans naissance non plus que la rivière du Nil : généalogique et commune : de suite et de similitude : tirée par conséquence, et conséquence bien faible. La science, la force, la bonté, la beauté, la richesse, toutes autres qualités tombent en communication et en commerce : Cette-ci se consomme en soi, de nulle emploie au service d'autrui. On proposait à l'un de nos Rois le choix de deux compétiteurs, en une même charge, desquels l'un était gentilhomme, l'autre ne l'était point. Il ordonna que sans respect de cette qualité on choisît celui qui aurait le plus de mérite : Mais où la valeur serait entièrement pareille, qu'en ce cas on eût respect à la noblesse : c'était justement lui donner son rang. Antigonus à un jeune homme inconnu, qui lui

¹ Pour qu'elle se saisisse avidement du présent de Vénus et l'enfouisse au plus profond

Così è una specie d'incesto andare ad applicare a quest'unione venerabile e sacra gli impulsi e le stravaganze della licenza amorosa, come mi sembra di aver detto altrove.³⁸ Bisogna, dice Aristotele, toccar la propria moglie con saggezza e castigatezza, per paura che, solleticandola troppo lascivamente, il piacere la faccia uscire fuor dei cardini della ragione.³⁹ Quello che egli dice per la coscienza, i medici lo dicono per la salute: che un piacere eccessivamente caldo, voluttuoso e assiduo altera il seme e impedisce il concepimento. Dicono d'altra parte che in un rapporto languente, come quello è per sua natura, per riempirlo d'un calore giusto e fertile bisogna accostarvisi di rado e a intervalli notevoli,

Quo rapiat sitiens Venerem interiusque recondat.^{1 40}

Non vedo matrimoni che falliscano e si guastino più presto di quelli che si basano sulla bellezza e sui desideri amorosi. Ci vogliono fondamenta più solide e più ferme, e procedervi con precauzione: quella bollente allegrezza non serve a nulla.

Quelli che pensano di fare onore al matrimonio unendovi l'amore, fanno, mi sembra, come quelli che per favorire la virtù ritengono che la nobiltà non sia altra cosa che la virtù. Sono cose che hanno qualche parentela; ma c'è molta differenza. Non serve a nulla mescolare i loro nomi e i loro titoli: si fa torto all'una o all'altra confondendole. La nobiltà è una bella qualità, e gode credito a ragione; ma poiché è una qualità che dipende da altri e che può toccare a un uomo vizioso e da nulla, è stimata molto al di sotto della virtù. È una virtù, se lo è, artificiale e visibile; dipendente dal tempo e dalla fortuna; di forma diversa secondo i paesi; vivente e mortale; senza nascita, come il fiume Nilo; genealogica e comune; di discendenza e di similitudine; derivata per conseguenza, e per una conseguenza molto debole. La scienza, la forza, la bontà, la bellezza, la ricchezza, tutte le altre qualità si comunicano e si smerciano; questa si consuma in se stessa, di nessun utile per gli altri. Si proponeva a uno dei nostri re la scelta fra due competitori per una stessa carica, dei quali uno era gentiluomo, l'altro non lo era. Egli ordinò che, senza rispetto per questa qualità, si scegliesse quello che avesse maggior merito; ma nel caso che il valore fosse assolutamente pari, in questo caso si avesse riguardo alla nobiltà: era darle proprio il suo grado. Antigono, a un giovane sconosciuto⁴¹ che gli domandava la carica di suo padre, uomo di va-

¹ Perché avida accolga il seme di Venere e lo celi nel profondo

demandait la charge de son père, homme de valeur qui venait de mourir : « Mon ami, fit-il, en tels^a bienfaits, je ne regarde pas tant la noblesse de mes soldats comme je fais leur prouesse ». [C] De vrai, il n'en doit pas aller comme des officiers des Rois de Sparte, trompettes, ménétriers, cuisiniers, à qui en leur charge succédaient les enfants, pour ignorants qu'ils fussent, avant les mieux expérimentés du métier. Ceux de Calecut font des nobles une espèce par-dessus l'humaine. Le^b mariage leur est interdit, et toute autre vacation que bellique. De concubines ils en peuvent avoir leur^c soûl, et les femmes autant de ruffians, sans jalousie les uns des autres, mais c'est^d un crime capital et irrémissible de s'accoupler à personne d'autre condition que la leur. Et se tiennent pollus s'ils en sont seulement touchés en passant, et^e comme leur noblesse en étant merveilleusement injuriée et intéressée, tuent ceux qui^f seulement ont approché un peu trop près d'eux. De manière que les^g ignobles sont tenus de crier en marchant : comme les gondoliers de Venise au contour des rues pour ne s'entreheurter : et les nobles leur commandent de^h se jeter au quartier qu'ils veulent. Ceux-ci évitent par là cette ignominie qu'ils estiment perpétuelle,ⁱ ceux-là une mort certaine. Nulle durée de temps, nulle faveur de prince, nul office ou vertu ou richesse peut faire qu'un roturier devienne noble. A quoi aide cette coutume que les mariages sont défendus de l'un métier à l'autre. Ne^j peut une de race cordonnrière épouser un charpentier, et les parents sont obligés de dresser les enfants à la vacation des pères précisément et non à autre vacation, par où se maintient la distinction et constance de^k leur fortune.

[B] Un bon mariage, s'il en est, refuse la compagnie et conditions de l'amour. Il tâche à représenter celles de l'amitié. C'est une douce société de vie, pleine de constance, de fiance, et d'un nombre infini d'utiles et solides offices et obligations mutuelles : Aucune femme qui en savoure le goût,

*optato quam iunxit lumine tæda,*¹

ne voudrait tenir lieu de maîtresse et d'amie à son mari. Si elle est logée en son affection comme femme, elle y est bien plus honorablement et sûrement logée. Quand il fera l'ému ailleurs, et l'empressé, qu'on lui demande pourtant lors à qui il aimerait mieux arriver une honte, ou à sa femme ou à sa maîtresse, de qui la défortune l'affligerait le plus, à qui il désire plus de grandeur : ces demandes n'ont aucun doute en un mariage

¹ que la lumière désirée des torches a unie à l'époux

lore, che era morto appunto allora: «Amico mio», fece «in siffatte azioni non guardo tanto alla nobiltà dei miei soldati quanto alla loro prodezza». [C] Invero non deve accadere come per gli ufficiali dei re di Sparta, trombettieri, suonatori, cuccinieri, ai quali succedevano nella carica i figli, per ignoranti che fossero, prima dei più esperti nel mestiere.⁴² Gli abitanti di Calicut ritengono i nobili una specie al di sopra dell'umana. È loro vietato il matrimonio ed ogni altra occupazione tranne quella delle armi. Di concubine possono averne quante ne vogliono, e le donne altrettanti amanti, senza gelosia reciproca, ma è un delitto capitale e irremissibile accoppiarsi con persona di condizione diversa dalla loro. E si ritengono insozzati se appena ne vengono toccati passando, e poiché la loro nobiltà ne è straordinariamente offesa e danneggiata, uccidono quelli che si sono soltanto avvicinati un po' troppo a loro. Sicché i plebei sono tenuti a gridare camminando, come i gondolieri di Venezia alle voltate delle strade per non scontrarsi; e i nobili ordinano loro di gettarsi dalla parte che essi vogliono. Questi evitano così quell'ignominia che ritengono perpetua; quelli, una morte sicura. Nessuna durata di tempo, nessun favore del principe, nessun servizio o virtù o ricchezza può far sì che un plebeo divenga nobile. Al che contribuisce l'uso che sono proibiti i matrimoni fra un mestiere e l'altro. Una di razza di calzolai non può sposare un falegname, e i genitori sono obbligati a istruire i figli nella professione dei padri, proprio in quella, e non in un'altra professione, per cui si mantiene la distinzione e la perpetuità della loro condizione.⁴³

[B] Un buon matrimonio, se è tale, rifiuta la compagnia e le condizioni dell'amore. Cerca di riprodurre quelle dell'amicizia. È una dolce comunione di vita, piena di costanza, di confidenza, e d'un numero infinito di utili e solidi servigi e obblighi scambievoli. Nessuna donna che ne assaggi il sapore,

optato quam iunxit lumine tæda,^{1 44}

vorrebbe tener luogo di amante e di amica a suo marito. Se è posta nel suo affetto come moglie, vi è posta ben più onoratamente e sicuramente. Quando egli farà altrove l'eccitato e l'appassionato, gli si domandi anche allora a chi preferirebbe che toccasse una vergogna, se a sua moglie o alla sua amante; la sventura di quale delle due l'affliggerebbe di più; per chi egli desideri maggior grandezza: tali domande non consentono dubbio

¹ lei che le torce nuziali unirono nel giorno desiderato

sain. Ce qu'il s'en voit si peu de bons, est signe de son prix et de sa valeur. A le bien façonner et à le bien prendre, il n'est point^a de plus belle pièce en notre société. Nous ne nous en pouvons passer, et l'allons avilissant. Il en advient ce qui se voit aux cages, les oiseaux qui en sont hors désespèrent d'y entrer, et d'un pareil soin en sortir, ceux qui sont au dedans. [c] Socrate enquis qui^b était plus commode, prendre ou ne prendre point de femme, «Lequel des deux on fasse, dit-il, on s'en repentira». [B] C'est une convention à laquelle se rapporte bien à point ce qu'on dit, *homo homini* ou *Deus* ou *lupus*.¹ Il faut le rencontre de beaucoup de qualités à le bâtir. Il se trouve en ce temps plus commode aux âmes simples et populaires, où les délices, la curiosité et l'oisiveté ne le troublent pas tant. Les humeurs débauchées, comme est la mienne, qui hait toute sorte de liaison et d'obligation, n'y sont pas si propres,

*Et mihi dulce magis resoluto vivere collo,*¹¹

De mon dessein, j'eusse fui d'épouser la sagesse même, si elle m'eût voulu. Mais nous avons beau dire: la coutume et l'usage^c de la vie commune nous emporte. La plupart de mes actions se conduisent par exemple, non par choix. Toutefois je ne m'y conviai pas proprement. On m'y mena, et y fus porté par des occasions étrangères. Car non seulement les choses incommodes, mais il n'en est aucune si laide et vicieuse et évitable, qui ne puisse devenir acceptable par quelque condition et accident. Tant l'humaine posture est vaine. Et y fus porté certes plus mal préparé lors et plus rebours que je ne suis à présent après l'avoir essayé. Et tout licencieux qu'on me tient, j'ai en vérité plus sévèrement observé les lois de mariage que je n'avais ni promis ni espéré. Il n'est plus temps de regimber quand on s'est laissé entraver. Il faut prudemment ménager sa liberté, Mais depuis qu'on s'est soumis à l'obligation, il s'y faut tenir sous les lois du devoir commun – au moins s'en efforcer. Ceux qui entreprennent ce marché pour s'y porter avec haine et mépris font injustement et incommodément: Et cette belle règle que je vois passer de main en main entre elles, comme un saint oracle,

*Sers ton mari comme ton maître,
Et t'en garde comme d'un traître:*

¹ l'homme est, pour l'homme, ou un dieu, ou un loup

¹¹ Il m'est plus agréable de ne pas avoir la corde au cou

alcuno in un sano matrimonio. Che se ne vedano così pochi di buoni, è segno del suo pregio e del suo valore. A ben costruirlo e ben intenderlo, non c'è cosa più bella nella nostra società. Non possiamo farne a meno, e lo andiamo svilendo. Succede quel che si vede nelle gabbie: gli uccelli che ne sono fuori disperano di entrarvi, e con uguale intensità disperano di uscirne quelli che sono dentro. [C] Socrate, richiesto se fosse più comodo prendere o non prendere moglie: «Qualsiasi cosa si faccia delle due», disse «ci se ne pentirà».⁴⁵ [B] È una convenzione alla quale si adatta a puntino quel che si dice, *homo homini* o *Deus*, o *lupus*.^{I 46} Ci vuole la congiunzione di molte qualità per edificarlo. In questo tempo si rivela più vantaggioso per gli animi semplici e comuni, nei quali i piaceri, la curiosità e l'ozio non lo turbano tanto. Le nature sregolate come la mia, che detesto ogni sorta di legame e obbligo, non vi sono tanto adatte,

Et mihi dulce magis resolutò vivere collo.^{II 47}

Di mio proposito, avrei evitato di sposare la saggezza medesima, se mi avesse voluto. Ma abbiamo un bel dire: il costume e la pratica della vita comune ci trascinano. La maggior parte delle mie azioni si regola sull'esempio, non per scelta. Tuttavia, per essere esatti, io non m'indussi al matrimonio. Mi ci condussero, e vi fui portato da occasioni esterne. Di fatto, non soltanto le cose fastidiose, ma non ce n'è alcuna tanto brutta e viziosa ed evitanda che non possa divenire accettabile per qualche condizione e circostanza. Tanto l'umana posizione è labile. E vi fui portato certamente più mal preparato allora e più contrario di quanto sia ora dopo averlo provato. E per quanto io sia ritenuto licenzioso, in verità ho osservato le leggi del matrimonio più severamente di quanto avessi promesso o sperato. Non è più tempo di recalcitrare quando ci si è lasciati imbrigliare. Bisogna saggiamente amministrare la propria libertà; ma quando ci si è sottomessi all'obbligo, bisogna attenersi sotto le leggi del dovere comune, o almeno sforzarvisi. Quelli che intraprendono tale negozio per comportarsi con odio e disprezzo, agiscono ingiustamente e svantaggiosamente. E quella bella regola che vedo passare di mano in mano fra esse, come un oracolo sacro,

*Sers ton mari comme ton maître,
Et t'en garde comme d'un traître,*^{III 48}

^I l'uomo è per l'uomo o un dio o un lupo

^{II} Ed è più dolce per me vivere senza catena al collo

^{III} Servi tuo marito come tuo signore e guardatene come da un traditore

Qui est à dire, «Porte-toi envers lui d'une révérence contrainte, ennemie et défiante» – cri de guerre et défi^a – est pareillement injurieuse et difficile. Je suis trop mol pour desseins si épineux. A dire vrai, je ne suis pas encore arrivé à cette perfection d'habileté et galantise^b d'esprit, que de confondre la raison avec l'injustice, et mettre en risée tout ordre et règle qui n'accorde à mon appétit. Pour haïr la superstition, je ne me jette pas incontinent à l'irréligion. Si on ne fait toujours son devoir, au moins le faut-il toujours aimer et reconnaître. [C] C'est trahison de se marier sans s'épouser.

[B] Passons outre. Notre poète représente un mariage plein d'accord et de bonne convenance, auquel pourtant il n'y a pas beaucoup de loyauté. A-il voulu dire qu'il ne soit pas impossible de se rendre aux efforts de l'amour, et ce néanmoins réserver quelque devoir envers le mariage, Et qu'on le peut blesser, sans le rompre tout à fait ? [C] Tel^c valet ferre la mule au maître, qu'il ne hait pas pourtant. [B] La beauté, l'opportunité, la destinée (car la destinée y met aussi la main)

fatum est in partibus illis

Quas sinus abscondit: nam, si tibi sidera cessent,

Nil faciet longi mensura incognita nervi,¹

l'ont attachée à un étranger: non pas si entière peut-être, qu'il ne lui puisse rester quelque liaison par où elle tient encore à son mari. Ce sont deux desseins qui ont des routes distinguées, et non confondues: Une femme se peut rendre à tel personnage que nullement elle ne voudrait avoir épousé – Je ne dis pas pour les conditions de la fortune, mais pour celles mêmes de la personne. Peu de gens ont épousé des amies qui ne s'en soient repentis. [C] Et jusques en l'autre^d monde: quel mauvais ménage a fait Jupiter avec sa femme qu'il avait premièrement pratiquée et jouie par amourettes ! C'est^e ce qu'on dit «chier dans le panier puis après le mettre sur sa tête». [B] J'ai vu de mon temps, en quelque bon lieu, guérir honteusement et déshonnêtement l'amour par le mariage: Les considérations sont trop autres: Nous aimons, sans nous empêcher, deux choses diverses et qui se contrarient. Isocrates disait que la ville d'Athènes plaisait à la mode que font les dames qu'on sert par amour, Chacun aimait à s'y venir promener et y passer son temps, nul ne l'aimait pour l'épouser,

¹ ils obéissent au destin, ces membres cachés sous les plis de la toge: si les astres t'abandonnent, il ne te servira à rien d'en avoir un d'une longueur extraordinaire

che vuol dire: «Comportati verso di lui con un rispetto forzato, ostile e diffidente», grido di guerra e di sfida, è tanto ingiuriosa quanto difficile. Io sono troppo delicato per propositi così spinosi. A dire il vero, non sono ancora arrivato a quella perfezione di abilità e galanteria di spirito che confonde la ragione con l'ingiustizia, e mette in burla ogni ordine e regola che non s'accordi col mio desiderio. Se odio la superstizione, non per questo mi butto subito all'irreligione. Se non si fa sempre il proprio dovere, per lo meno bisogna sempre amarlo e riconoscerlo. [C] È un tradimento ammogliersi senza sposarsi.

[B] Passiamo oltre. Il nostro poeta⁴⁹ descrive un matrimonio pieno d'accordo e di buona armonia, nel quale tuttavia non c'è molta lealtà. Ha forse voluto dire che non è impossibile arrendersi agli impulsi dell'amore e nondimeno riservare qualche dovere verso il matrimonio, e che si può ferirlo senza romperlo del tutto? [C] Un servo fa la cresta sulla spesa al padrone senza tuttavia odiarlo. [B] La bellezza, l'opportunità, il destino (poiché anche il destino vi mette la mano),

fatum est in partibus illis

Quas sinus abscondit: nam, si tibi sidera cessent,

Nil faciet longi mensura incognita nervi,^{1 50}

l'hanno legata a un estraneo: non così interamente forse che non le possa restar qualche vincolo per cui sia ancora attaccata al marito. Sono due intenti che hanno strade distinte e non confuse. Una donna può darsi a un tale che non vorrebbe assolutamente aver sposato; non dico per le condizioni della fortuna, ma per quelle medesime della persona. Pochi hanno sposato le amanti senza essersene pentiti. [C] E fin nell'altro mondo: che cattiva unione ha fatto Giove con sua moglie, che aveva già prima frequentato e goduto per divertimento! È quello che si dice: cacar nel paniere per poi metterselo in testa. [B] Ho visto al tempo mio in qualche buona famiglia guarire vergognosamente e disonestamente l'amore col matrimonio. I punti di vista sono troppo diversi. Noi amiamo, senza imbarazzo, due cose differenti e che si oppongono. Isocrate diceva⁵¹ che la città di Atene piaceva come piacciono le dame che si servono per amore: ognuno amava venirvi a passeggiare e a passarvi il tempo, nessuno l'amava per sposarla, cioè per stabilirvisi e prendervi domicilio. Ho visto

¹ c'è una fatalità in quelle parti che le vesti nascondono: infatti, se gli astri ti abbandonano, non ti servirà a nulla la lunghezza inusitata del tuo membro

C'est-à-dire pour s'y habituer et domicilier. J'ai avec dépit vu des maris haïr leurs femmes de ce seulement, qu'ils leur font tort : Au moins ne les faut-il pas moins aimer, de notre faute : Par repentance et compassion au^a moins elles nous en devaient être plus chères. Ce sont fins différentes : et pourtant compatibles, dit-il, en quelque façon. Le mariage a pour sa part l'utilité, la justice, l'honneur et la constance : Un plaisir plat, mais plus universel. L'amour se fonde au seul plaisir, Et l'a de vrai plus chatouillant, plus vif et plus aigu : Un plaisir attisé par la difficulté : Il y faut de la piquêre et de la cuisson : Ce n'est plus amour s'il est sans flèches et sans feu. La libéralité des dames est trop profuse au mariage, et émousse la pointe de l'affection et du désir. [C] Pour fuir à cet inconvénient voyez la^b peine qu'y prennent en leurs lois Lycurgus et Platon.

[B] Les femmes n'ont pas tort du tout quand elles refusent les règles de vie qui sont introduites au monde, D'autant que ce sont les hommes qui les ont faites sans elles. Il y a naturellement de la brigue et riotte entre elles et nous : Le plus étroit consentement que nous ayons avec elles, encore est-il tumultuaire et tempétueux. A l'avis de notre auteur, nous les traitons inconsidérément en ceci : Après que nous avons connu qu'elles sont sans comparaison plus capables et ardentes aux effets de l'amour que nous, et que ce prêtre ancien l'a ainsi témoigné, qui avait été tantôt homme, tantôt femme,

*Venus huic erat utraque nota,*¹

Et en outre, que nous avons appris de leur propre bouche la preuve qu'en firent autrefois, en divers siècles, un Empereur et une Emperière de Rome, maîtres ouvriers et fameux en cette besogne – Lui dépucela bien en une nuit dix vierges Sarmates, ses captives, Mais elle fournit réellement, en une nuit, à vingt et cinq entreprises, changeant de compagnie selon son besoin et son goût,

adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ,

*Et lassata viris, nondum satiata, recessit.*¹¹

Et^c que sur le différend advenu à Catelogne, entre une femme se plaignant des efforts trop assiduels de son mari – Non tant à mon avis qu'elle en fût incommodée (car je ne crois les miracles qu'en foi) comme pour retrancher sous ce prétexte et brider en cela même, qui est l'action

¹ Il avait connu l'un et l'autre plaisir

¹¹ toute brûlante encore de l'excitation qui crispe son sexe, elle s'en va épuisée, mais non pas rassasiée d'amants

con dispetto alcuni mariti odiare le loro mogli per il solo fatto che essi fanno loro torto. Almeno non bisogna amarle meno per la nostra colpa: per pentimento e compassione, almeno, dovrebbero esserci più care. Sono scopi differenti e tuttavia, dice,⁵² in qualche modo compatibili. Il matrimonio ha per parte sua l'utilità, la giustizia, l'onore e la costanza: un piacere piatto, ma più universale. L'amore si fonda sul solo piacere. E lo ha invero più stuzzicante, più vivo e più acuto: un piacere attizzato dalla difficoltà. Vi abbisognano puntura e bruciore. Non è più amore se è senza frecce e senza fuoco. La liberalità delle dame è troppo profusa nel matrimonio, e smussa la punta della passione e del desiderio. [C] Per sfuggire a quest'inconveniente guardate che pena si danno nelle loro leggi Licurgo e Platone.⁵³

[B] Le donne non hanno affatto torto quando rifiutano le norme di vita che sono adottate nel mondo, tanto più che sono gli uomini che le hanno fatte senza di loro. C'è naturalmente briga e baruffa fra loro e noi: il più stretto accordo che abbiamo con loro è anch'esso tumultuoso e tempestoso. Secondo il parere del nostro autore, le trattiamo sconsideratamente in questo: dopo che abbiamo riconosciuto che sono, senza confronto, più capaci e ardenti di noi nelle cose d'amore, e che così ha testimoniato quell'antico sacerdote che era stato ora uomo, ora donna,

Venus huic erat utraque nota,^{I 54}

e inoltre, dopo che abbiamo appreso dalla loro stessa bocca la prova che ne fecero un tempo, in secoli diversi, un imperatore e un'imperatrice⁵⁵ di Roma, maestri esperti e famosi in questa bisogna (lui svergìnò, sì, in una notte dieci vergini sarmate, sue prigioniere; ma lei si prestò pure in una notte a venticinque rapporti, cambiando compagnia secondo il suo bisogno e il suo gusto,

adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ,

Et lassata viris, nondum satiata, recessit);^{II 56}

e che, nella disputa avvenuta in Catalogna – fra una donna che si lamentava degli assalti troppo assidui del marito, non tanto, secondo me, perché ne fosse infastidita (poiché credo ai miracoli solo in fatto di fede), quanto per limitare con questo pretesto e frenare, in quello stesso che è l'atto

^I L'una e l'altra Venere gli erano note

^{II} la vulva tesa, ancora bruciante di voluttà, ella si ritirò stanca, ma non sazia di uomini

fondamentale du mariage, l'autorité des maris envers leurs femmes, Et pour montrer que leurs hargnes et leur malignité passe outre la couche nuptiale, et foule aux pieds les grâces et douceurs mêmes de Vénus – A laquelle plainte le mari répondait, homme vraiment brutal et dénaturé, qu'aux jours même de jeûne il ne s'en saurait passer à moins de dix, Intervint^a ce notable arrêt de la Reine d'Aragon, par lequel, après mûre délibération de conseil, cette bonne Reine, pour donner règle et exemple à tout temps de la modération et modestie requise en un juste mariage, ordonna pour bornes légitimes et nécessaires, le nombre de six par jour : Relâchant et quittant^b beaucoup du besoin et désir de son sexe, pour établir, disait-elle, une forme aisée et par conséquent permanente^c et immuable : En^d quoi s'écrient les docteurs, quel doit être l'appétit et la concupiscence féminine, puisque leur raison, leur réformation et leur vertu se taille à ce prix ? [C] Considérant^e le divers jugement de nos appétits, et que Solon, chef de l'école juridique, ne taxe qu'à trois fois par mois pour ne faillir point cette hantise conjugale [B] – Après avoir cru et prêché cela, nous sommes allés leur donner la continence péculièrement en partage, Et sur peines dernières et extrêmes.

Il n'est passion plus pressante que cette-ci, à laquelle nous voulons qu'elles résistent seules : Non simplement comme à un vice de sa mesure, Mais comme à l'abomination et exécution, Plus qu'à l'irrégion et au parricide, Et nous nous y rendons cependant sans coulpe et reproche. Ceux même d'entre nous qui ont essayé d'en venir à bout ont assez avoué quelle difficulté, ou plutôt impossibilité il y avait, usant de remèdes matériels, à mater,^f affaiblir et refroidir le corps. Nous au contraire : les voulons saines, vigoureuses, en bon point, bien nourries, et chastes ensemble – c'est-à-dire, et chaudes et froides. Car le mariage, que nous disons avoir charge de les empêcher de brûler, leur apporte peu de rafraîchissement, selon nos mœurs. Si elles en prennent un à qui la vigueur de l'âge bout encore, il fera gloire de l'épandre ailleurs :

Sit tandem pudor, aut eamus in ius:

Multis mentula millibus redempta,

Non est hæc tua, Basse; vendidisti.¹

[C] Le philosophe Polémon fut justement appelé en justice par sa femme,

¹ Un peu de pudeur – ou allons en justice : j'ai payé des milliers de sesterces pour ce membre-là, il n'est plus à toi, Bassus, tu me l'as vendu

fondamentale del matrimonio, l'autorità dei mariti verso le mogli, e per mostrare che i loro malumori e le loro cattiverie passano oltre il letto nuziale e calpestano le grazie e le dolcezze stesse di Venere; alle cui lagnanze il marito, uomo davvero brutale e snaturato, rispondeva che anche nei giorni di digiuno non avrebbe potuto fare a meno di dieci – intervenne quel famoso decreto della regina d'Aragona, col quale, dopo matura delibera, quella buona regina, per dar regola ed esempio al tempo stesso della moderazione e della modestia richiesta in un giusto matrimonio, ordinò come limiti legittimi e necessari il numero di sei al giorno, tralasciando e trascurando molto del bisogno e del desiderio del suo sesso, per stabilire, diceva, una norma agevole e quindi permanente e immutabile;⁵⁷ al che esclamano i dottori: quale dev'essere il desiderio e la concupiscenza femminile, se la loro ragione, la loro austerità e la loro virtù si misurano a questa stregua? [C] Considerando poi i giudizi contraddittori sui nostri desideri, e che Solone, capo della scuola giuridica, fissa a solo tre volte al mese,⁵⁸ per non fallire, questa frequenza coniugale [B] – dopo aver creduto e predicato questo, abbiamo dato loro la continenza come dote particolare, e sotto pene capitali ed estreme.

Non c'è passione più urgente di questa, alla quale vogliamo che esse sole resistano. Non semplicemente come a un vizio considerato come tale, ma come all'abominazione e all'esecrazione, più che all'irreligione e al parricidio. E tuttavia noi ci arrendiamo ad essa senza colpa e biasimo. Quelli stessi fra noi che hanno tentato di venirne a capo, hanno riconosciuto a sufficienza quale difficoltà o piuttosto impossibilità vi sia, servendosi di rimedi materiali, a domare, indebolire e raffreddare il corpo. Noi, al contrario, le vogliamo sane, vigorose, floride, ben nutrite, e caste al tempo stesso, cioè e calde e fredde. Poiché il matrimonio, che diciamo che ha il compito di impedir loro di bruciare, arreca loro poco refrigerio, secondo le nostre usanze. Se ne prendono uno a cui bolle ancora il vigore dell'età, si farà vanto di spanderlo altrove:

Sit tandem pudor, aut eamus in ius:

Multis mentula millibus redempta,

Non est hæc tua, Basse; vendidisti.^{1 59}

[C] Il filosofo Polemone fu giustamente chiamato in giudizio da sua moglie

¹ Infine, abbi pudore, oppure andiamo davanti al giudice: ho pagato caro il tuo membro virile, non è più tuo, Basso; l'hai venduto

de ce qu'il allait semant en un champ stérile le fruit dû^a au champ génital. [B] Si c'est de ces autres cassés, les voilà en plein mariage de pire condition que vierges et veuves. Nous les tenons pour bien fournies parce qu'elles ont un homme auprès : Comme les Romains tinrent pour violée Clodia Læta, vestale, que Caligula avait approchée, encore qu'il fût avéré qu'il ne l'avait qu'approchée – Mais au rebours, on recharge par là leur nécessité, D'autant que l'attouchement et la compagnie de quelque mâle que ce soit éveille leur chaleur, qui demeurerait plus qu'ête^b en la solitude. Et à cette fin, comme il est vraisemblable, de rendre par cette circonstance et considération leur chasteté plus méritoire, Boleslaus et Kinge sa femme, Rois de Pologne, la vouèrent d'un commun accord, couchés ensemble, le jour même de leurs noces, et la maintinrent à la barbe des commodités maritales.

Nous les dressons, dès l'enfance, aux entremises de l'amour. Leur grâce, leur attifure, leur science, leur parole, toute leur instruction ne regarde qu'à ce but. Leurs gouvernantes ne leur impriment autre chose que le visage de l'amour, Ne fût qu'en le leur représentant continuellement pour les en dégoûter. Ma fille (c'est tout ce que j'ai d'enfants) est en l'âge auquel les lois excusent les plus échauffées de se marier : elle est d'une complexion tardive, mince et molle, et a été par sa mère élevée de même, d'une forme retirée et particulière : si qu'elle ne commence encore qu'à se déniaiser de la naïveté de l'enfance. Elle lisait un livre français devant moi, le mot de *fouteau* s'y rencontra, nom d'un arbre connu, La femme qu'elle a pour sa conduite l'arrêta tout court, un peu rudement, et la fit passer par-dessus ce mauvais pas. Je la laissai faire, pour ne troubler leurs règles, Car je ne m'empêche aucunement de ce gouvernement : La police féminine a un train mystérieux, il faut le leur quitter – Mais si je ne me trompe, le commerce de vingt laquais n'eût su imprimer en sa fantaisie, de six mois, l'intelligence et usage, et toutes les conséquences, du son de ces syllabes scélérées, comme fit cette bonne vieille par sa réprimande et interdiction.

Motus doceri gaudet Ionicos

Matura virgo, et frangitur artubus

Iam nunc, et incestos amores

*De tenero meditatur ungui.*¹

¹ La vierge nubile se délecte d'apprendre les danses d'Ionie, elle s'y contorsionne déjà, et dès l'âge tendre elle rêve d'amours impudiques

perché andava seminando in un campo sterile il frutto dovuto al campo genitale.⁶⁰ [B] Se ne prendono uno di quegli altri smidollati, eccole in pieno matrimonio in condizione peggiore che vergini e vedove. Le consideriamo ben provviste perché hanno un uomo vicino: come i Romani ritennero violata Clodia Leta, vestale, che Caligola aveva avvicinato, benché fosse provato che l'aveva soltanto avvicinata.⁶¹ Ma, al contrario, si aumenta in tal modo il loro bisogno, poiché il contatto e la compagnia di un maschio qualsiasi risveglia il loro calore, che rimarrebbe più sopito nella solitudine. E appunto allo scopo, come è verosimile, di rendere con questa circostanza e considerazione la loro castità più meritoria, Boleslao e Kinga, sua moglie, sovrani di Polonia,⁶² ne fecero voto di comune accordo, coricati insieme, il giorno stesso delle loro nozze, e la mantennero a dispetto degli agi coniugali. Noi le educiamo fin dall'infanzia alle mezzanerie dell'amore. La loro grazia, la loro acconciatura, le loro nozioni, il loro modo di parlare, tutta la loro istruzione non mira che a questo scopo. Le loro governanti non imprimevano in esse altro che il volto dell'amore, non fosse che presentandolo loro continuamente per disgustarle. Mia figlia⁶³ (è tutta la prole che ho) è nell'età in cui le leggi permettono alle più calde di maritarsi. È di complessione tardiva, sottile e delicata, ed è stata pure educata da sua madre in maniera solitaria e riservata: tanto che comincia appena a svegliarsi dall'ingenuità dell'infanzia. Essa leggeva un libro francese in mia presenza: venne fuori la parola *fouteau*,⁶⁴ nome di un albero conosciuto; la donna che ha per istitutrice la fermò subito un po' rudemente e le fece saltare quel brutto passo. Io la lasciai fare per non turbare le loro regole, poiché non mi occupo affatto di questa educazione: la disciplina femminile ha un andamento misterioso, bisogna lasciarlo a loro. Ma se non sbaglio, la compagnia di venti lacchè non avrebbe potuto imprimere nella sua fantasia, in sei mesi, la comprensione e l'uso e tutte le conseguenze del suono di quelle sillabe scellerate, come fece quella buona vecchia con la sua reprimenda e proibizione.

Motus doceri gaudet Ionicos

Matura virgo, et frangitur artubus

Iam nunc, et incestos amores

De tenero meditatur ungui.^{1 65}

¹ La vergine in età da marito si compiace d'imparare danze ioniche, ci si fiacca le membra e fin dalla tenera infanzia sogna amori impudichi

Qu'elles se dispensent un peu de la cérémonie: qu'elles entrent en liberté de discours, nous ne sommes qu'enfants au prix d'elles, en cette science. Oyez-leur représenter nos poursuites et nos entretiens, elles vous font bien connaître que nous ne leur apportons rien qu'elles n'aient su et digéré sans nous. [C] Serait-ce ce que dit Platon, qu'elles aient été garçons débauchés^a autrefois? [B] Mon oreille se rencontra un jour en lieu où elle pouvait dérober aucun des discours faits entre elles sans soupçon: Que ne puis-je le dire! Notre Dame (fis-je), allons à cette heure étudier des phrases d'Amadis et des registres de Boccace et de l'Arétin, pour faire les habiles, nous employons vraiment bien notre temps! Il n'est ni parole, ni exemple, ni démarche qu'elles ne sachent mieux que nos livres: C'est une discipline qui naît dans leurs veines,

*Et mentem Venus ipsa dedit,*¹

Que ces bons maîtres d'école, nature, jeunesse et santé, leur soufflent continuellement dans l'âme: Elles n'ont que faire de l'apprendre, elles l'engendrent.

Nec tantum niveo gavisata est ulla columbo

Compar, vel si quid dicitur improbius,

Oscula mordenti semper decerpere rostro,

Quantum præcipue multivola est mulier.^{II}

Qui n'eût tenu un peu en bride cette naturelle violence de leur désir, par la crainte et honneur de quoi on les a pourvues, nous étions diffamés.^b

Tout le mouvement du monde se résout et rend à cet accouplement: C'est une matière infuse partout: c'est un centre où toutes choses regardent. On voit encore des ordonnances de la vieille et sage Rome faites pour le service de l'amour, et les préceptes de Socrate à instruire les courtisanes,

Nec non libelli Stoici inter sericos

Iacere pulvillos amant.^{III}

Zénon parmi ses lois réglait aussi les écarquillements et les secousses du dépucelage. [C] De quel^c sens était le livre du philosophe Straton, de la conjonction charnelle? Et de quoi traitait Théophraste en ceux^d qu'il intitula, l'un «l'amoureux», l'autre, «de l'amour»? De quoi Aris-

¹ Vénus elle-même leur a donné ces dispositions

^{II} Jamais la compagne d'un blanc tourtereau, ou quelque femelle plus lascive s'il en est, n'a pris autant de plaisir à becqueter des baisers, que ne le fait une femme follement éprise

^{III} Et les brochures des Stoïciens traînent bien volontiers sur les coussins de soie

Che si sciolgano un po' dalle convenienze, si diano a scorrere liberamente, noi in questa scienza siamo bambini al loro confronto. Ascoltatele raccontare le nostre assiduità e i nostri incontri, vi fanno ben capire che non apportiamo loro nulla che non abbiano saputo e digerito senza di noi. [C] Sarà quel che dice Platone, che esse siano state un tempo giovani dissoluti?⁶⁶ [B] Il mio orecchio si trovò un giorno in un luogo in cui poteva afferrare qualche discorso fatto fra loro senza sospetto: perché non posso dirlo? «Madonna! (feci) e poi andiamo a studiare le frasi dell'*Amadigi* e delle raccolte di Boccaccio e dell'Aretino per fare gli esperti; impieghiamo proprio bene il nostro tempo!» Non c'è parola né esempio né gesto che non sappiano meglio dei nostri libri. È una dottrina che nasce nelle loro vene,

Et mentem Venus ipsa dedit,^{I 67}

che quei buoni maestri di scuola, natura, giovinezza e salute, insufflano loro continuamente nell'anima. Non hanno bisogno d'impararla, la generano.

Nec tantum niveo gavisa est ulla columbo

Compar, vel si quid dicitur improbius,

Oscula mordenti semper decerpere rostris,

Quantum præcipue multivola est mulier.^{II 68}

Se non si fosse tenuta un po' a freno questa naturale violenza del loro desiderio col timore e l'onore di cui sono state fornite, saremmo screditati. Tutto il movimento del mondo si risolve e si conclude in quest'accoppiamento: è una materia infusa ovunque, è un centro a cui tutte le cose mirano. Si vedono ancora delle leggi della vecchia e saggia Roma fatte per il servizio dell'amore, e i precetti di Socrate per istruire le cortigiane,

Nec non libelli Stoici inter sericos

Iacere pulvillos amant.^{III 69}

Zenone, fra le sue leggi,⁷⁰ dava norme anche per divaricare e incalzare nello svergineamento. [C] Che senso aveva il libro del filosofo Stratone sulla congiunzione carnale?⁷¹ E di che cosa trattava Teofrasto in quelli che intitolò, l'uno *L'Amoroso*, l'altro *Dell'amore*? Di che cosa Aristippo nel

^I E Venere stessa le ha ispirate

^{II} La compagna del niveo colombo o di qualsiasi uccello più lascivo, mordicchendolo senza posa col becco e strappandogli baci, non gode mai tanto quanto la donna che si abbandona alla passione

^{III} E spesso i libretti degli stoici si trovano fra serici cuscini

tippus au sien, «des anciennes délices»? Que veulent prétendre les descriptions si étendues et vives en Platon des amours de son temps plus hardies? Et le livre de l'amoureux, de Démétrius Phalereus? et «Clinias ou l'amoureux forcé», de Héraclides Ponticus? Et d'Antisthènes celui «de faire les enfants», ou «des noces», et l'autre^d «du maître» ou «de l'amant»? Et d'Ariston celui des exercices^b amoureux? De Cléanthes, un «de l'amour», l'autre «de l'art d'aimer»? Les dialogues amoureux de Sphærus? Et la fable de Jupiter et Junon, de Chrysippus, éhontée au-delà de toute souffrance,^c et ses cinquante épîtres si lascives? Car il faut laisser à part les écrits^d des philosophes qui ont suivi la secte Epicurienne.^e [B] Cinquante déités étaient au temps passé asservies à cet office: Et s'est trouvé nation où pour endormir la concupiscence de ceux qui venaient à la dévotion, on tenait aux Eglises des garces et des garçons à jouir, et était acte de cérémonie de s'en servir avant venir à l'office. [C] *Nimirum^f propter continentiam incontinentia necessaria est; incendium ignibus extinguitur.*¹ [B] En la plupart du monde cette partie de notre corps était déifiée. En même province, les uns se l'écorchaient pour en offrir et consacrer un lopin, Les autres offraient et consacraient leur semence. En une autre, les jeunes hommes se le perçaient publiquement, et ouvraient en divers lieux entre chair et cuir, et traversaient, par ces ouvertures, des brochettes, les plus longues et grosses qu'ils pouvaient souffrir, Et de ces brochettes faisaient après du feu, pour offrande à leurs Dieux, Estimés peu vigoureux et peu chastes s'ils venaient à s'étonner par la force de cette cruelle douleur. Ailleurs le plus sacré magistrat était révérend et reconnu par ces parties-là: Et en plusieurs cérémonies l'effigie en était portée en pompe, à l'honneur de diverses divinités. Les dames Egyptiennes en la fête des Bacchanales en portaient au col un de bois, exquisement formé, grand et pesant, chacune selon sa force: Outre ce que la statue de leur Dieu en représentait, qui surpassait en mesure tout le reste du corps. Les femmes mariées, ici près, en forgent de leur couvrechef une figure sur leur front, pour se glorifier de la jouissance qu'elles en ont: Et venant à être veuves, le couchent en arrière, et ensevelissent sous leur coiffure. Les plus sages matrones, à Rome, étaient honorées d'offrir des fleurs et des couronnes au Dieu Priapus, Et sur ses parties moins honnêtes faisait-on seoir les

¹ Car sans doute les débordements sont indispensables à la retenue: le feu éteint l'incendie

suo *Sulle antiche delizie*? A che cosa mirano le descrizioni, così diffuse e vive in Platone, degli amori più arditi del suo tempo? E il libro *Dell'amoroso* di Demetrio Falereo; e *Clinia* o *Lamoroso violentato* di Eraclide Pontico? E di Antistene quello *Del fare i figli* o *Delle nozze*, e l'altro *Del Signore* o *Dell'Amante*? E di Aristone quello *Degli esercizi amorosi*? Di Cleante, uno *Dell'amore*, l'altro *Dell'arte d'amare*? I *Dialoghi amorosi* di Sfero? E la favola di *Giove e Giunone* di Crisippo, svergognata oltre ogni limite, e le sue cinquanta *Epistole* tanto lascive? Poiché bisogna tralasciare gli scritti dei filosofi che hanno seguito la setta epicurea. [B] Cinquanta divinità erano, in passato, adibite a quest'ufficio. E ci sono stati paesi in cui, per placare la concupiscenza di coloro che venivano alla devozione, si tenevano nelle chiese ragazze e ragazzi da godere, ed era un atto di rito servirsene prima di venire all'ufficio. [C] *Nimirum propter continentiam incontinentia necessaria est; incendium ignibus extinguitur.*¹ ⁷² [B] Nella maggior parte del mondo questa parte del nostro corpo era divinizzata. In una stessa provincia, gli uni se la scorticavano per offrirne e consacrare un brandello, gli altri offrivano e consacravano il loro seme. In un'altra, i giovani se la trafiggevano in pubblico e l'aprivano in diversi punti fra carne e pelle, e passavano in queste aperture dei fuscelli, i più lunghi e grossi che potevano sopportare; e di questi fuscelli facevano poi un fuoco per offerta ai loro dèi, ed erano ritenuti poco vigorosi e poco casti se svenivano per la violenza di quel crudele dolore. Altrove il magistrato più sacro era riverito e riconosciuto per quegli organi. E in parecchie cerimonie l'immagine ne era portata in processione in onore di diverse divinità. Le dame egizie,⁷³ nella festa dei baccanali, ne portavano al collo uno di legno, squisitamente foggato, grande e pesante, ognuna secondo la propria forza: oltre a quello che era raffigurato nella statua del loro dio, che oltrepassava in misura tutto il resto del corpo. Le donne maritate, qui vicino, ne modellano col loro copricapo un'immagine sulla loro fronte, per vantarsi del godimento che ne traggono. E quando rimangono vedove lo mandano indietro e lo seppelliscono sotto la loro acconciatura. Le più sagge matrone, a Roma,⁷⁴ erano onorate se offrivano fiori e corone al dio Priapo. E sulle sue parti meno oneste si facevano sedere le vergini al tempo delle loro nozze. E non so neppure se

¹ Evidentemente l'incontinenza è necessaria per la continenza; l'incendio si estingue con le fiamme

vierges, au temps de leurs noces. Encore ne sais-je si j'ai vu en mes jours quelque air de pareille dévotion. Que voulait dire cette ridicule pièce de la chaussure de nos pères, qui se voit encore en nos Suisses ? A quoi faire, la montre que nous faisons à cette heure de nos pièces en forme, sous nos grègues ? Et souvent, qui pis est, outre leur grandeur naturelle, par fausseté et imposture. [C] Il me prend envie de croire que cette sorte de vêtement fut inventée aux meilleurs et plus consciencieux siècles pour ne piper le^a monde, pour que chacun rendît en public également compte de son fait. Les^b nations plus simples les ont encore aucunement^c rapportant au vrai. Lors on instruisait la science de l'ouvrier, comme il se fait de la mesure du bras ou du pied. [B] Ce bon homme qui en ma jeunesse châttra tant de belles et antiques statues en sa grande ville, pour ne corrompre la^d vue, [C] suivant^e l'avis de cet autre ancien bon homme,

*Flagitii principium est nudare inter cives corpora,*¹

[B] se devait aviser, comme aux mystères de la bonne Déesse toute apparence masculine en était forclos, que ce n'était rien avancer s'il ne faisait encore châtrer et chevaux, et ânes, et nature enfin.

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque,

Et genus æquoreum, pecudes, pictæque volucres,

*In furias ignemque ruunt.*¹¹

[C] <Les^f Dieux, dit Platon, nous ont fourni d'un membre inobédient et tyrannique : qui, comme un animal furieux, entreprend par la violence de son appétit soumettre tout> à soi. De même aux femmes, un^g animal glouton et avide, auquel si on refuse aliments en sa saison, il forcène, impatient de délai,^b et soufflant sa rage en leurs corps empêche les conduits, arrête la respiration, causant mille sortes de maux, jusques à ce qu'ayant humé le fruit de laⁱ soif commune il en ait largement arrosé et ensemencé le fond de leur matrice.

[B] Or se devait aviser aussi mon législateur qu'à l'aventure est-ce un plus chaste et fructueux usage de leur faire de bonne heure connaître le vif, que de le leur laisser deviner selon la liberté et chaleur de leur fantaisie : Au lieu des parties vraies, elles en substituent, par désir et par espérance, d'autres extravagantes au triple. [C] Et tel de ma connais-

¹ C'est une source de dépravation, que d'étaler des nudités aux yeux des citoyens

¹¹ Car toutes les espèces terrestres, hommes et animaux, et les races aquatiques, et le bétail, et les oiseaux bariolés, tous se ruent dans l'égarement et la flamme de l'amour

non ho veduto, ai nostri giorni, qualche forma di devozione simile. Che cosa voleva dire quella ridicola parte dei calzoncini dei nostri padri che si vede ancora nei nostri Svizzeri? A che serve la mostra che ora facciamo delle nostre parti modellate, sotto le brache? E spesso, quel che è peggio, oltre la loro grandezza naturale, per finzione e impostura. [C] Mi vien voglia di credere che questo tipo di vestito sia stato inventato nei secoli migliori e più coscienziosi per non ingannare la gente, affinché ciascuno rendesse conto, in pubblico e alla pari, delle cose sue. I popoli più semplici lo hanno ancora in qualche modo proporzionato al vero. Allora si davano le dimensioni all'operaio, come si fa per la misura del braccio o del piede. [B] Quel buon uomo⁷⁵ che nella mia giovinezza castrò tante belle e antiche statue nella sua grande città perché non corrompessero gli occhi, [C] secondo il parere di quell'altro buon uomo antico:

Flagitii principium est nudare inter cives corpora,^{I 76}

[B] doveva pensare che, come nei misteri della buona dea era esclusa qualsiasi forma maschile, questo non serviva a nulla, se non faceva castrare anche cavalli e asini, e infine la natura.

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque,

Et genus æquoreum, pecudes, pictæque volucres,

In furias ignemque ruunt.^{II 77}

[C] Gli dèi, dice Platone,⁷⁸ ci hanno forniti di un membro disobbediente e tirannico che, come un animale furioso, pretende con la violenza del suo desiderio di sottomettere tutto a sé. Allo stesso modo hanno fornito alle donne un animale ghiotto e avido il quale, se gli si rifiuta l'alimento al tempo dovuto, va fuor di sé, impaziente di aspettare, e soffiando la sua rabbia nel loro corpo, ostruisce i condotti, arresta la respirazione, causando mille sorte di mali, finché, sorbito il frutto della sete comune, ne abbia largamente irrorato e inseminato il fondo della loro matrice.

[B] Ora il mio legislatore doveva pensare anche che forse è un uso più casto e fruttuoso far loro conoscere di buon'ora la cosa al vivo, che lasciargliela indovinare secondo la libertà e il calore della loro immaginazione. Al posto delle parti reali, esse ne sostituiscono, col desiderio e con la speranza, altre grosse tre volte tanto. [C] E un tale di mia conoscenza

^I È causa di scandalo esporre le nudità agli occhi dei cittadini

^{II} Tutti gli esseri che vivono sulla terra, uomini, bestie, animali del mare, greggi e uccelli variopinti si lanciano in questo ardente fuoco

sance s'est perdu pour avoir fait la découverte des siennes en^a lieu où il n'était encore au propre de les mettre en possession de leur plus sérieux usage. [B] Quel dommage ne font ces énormes portraits que les enfants vont semant aux passages et escaliers des maisons Royales ! De là leur vient un cruel mépris de notre portée naturelle. [C] Que sait-on si Platon, ordonnant après d'autres^b républiques <bien> instituées que les hommes et femmes, vieux, jeunes, se présentent nus à la vue les uns des autres en <ses> gymnastiques n'a pas regardé à cela ? [B] Les Indiennes qui voient les hommes à cru, ont au moins refroidi le sens de la vue. [C] Et quoi que dient les femmes de ce grand royaume du Pegu, qui au-dessous de la ceinture n'ont à se couvrir qu'un drap fendu^c par le devant et si étroit que quelque cérémonieuse décence qu'elles y cherchent à^d chaque pas on les voit toutes, que c'est une invention trouvée aux femmes d'attirer les hommes à elles et les retirer des mâles, à quoi cette^e nation est du tout abandonnée – il se pourrait dire qu'elles y perdent plus qu'elles n'avancent, et qu'une faim entière est plus âpre que celle qu'on a rassasiée au moins par les yeux. [B] Aussi disait Livia, qu'à une femme de bien un homme nu n'est non plus qu'une image. [C] Les Lacédémoniennes,^f plus vierges femmes que ne sont nos filles, voyaient^g tous les jours les jeunes hommes de leur ville dépouillés en leurs exercices, peu exactes elles-mêmes à couvrir leurs cuisses en marchant, s'estimant, comme dit Platon, assez couvertes de leur vertu sans vertugade. Mais ceux-là desquels^b témoigne S. Augustin, ont donné un merveilleux effort de tentation à la nudité, qui ont mis en doute si les femmes au jugement universel ressusciteront en leur sexe, etⁱ non plutôt au nôtre, pour ne nous tenter encore en ce saint état.

[B] On les leurre en somme, et acharne, par tous moyens. Nous échaufons et incitons leur imagination sans cesse, et puis nous criions au ventre. Confessons le vrai, il n'en est guère d'entre nous qui ne craigne plus la honte qui lui vient des vices de sa femme, que des siens : Qui ne se soigne plus (charité émerveillable) de la conscience de sa bonne épouse, que de la sienne propre : Qui n'aimât mieux être voleur et sacrilège, et que sa femme fût meurtrière et hérétique, que si elle n'était plus chaste que son mari. Et^j elles offriront volontiers d'aller au palais quérir du gain – et à la guerre, de la réputation – plutôt^k que d'avoir au milieu de l'oisiveté et des délices à faire une si difficile garde. Voient-elles pas qu'il n'est ni marchand, ni procureur, ni soldat, qui ne quitte sa besogne pour courre

si è rovinato per aver scoperto le sue laddove non era ancora in condizione di adoperarle al loro uso più serio. [B] Quale danno non causano quelle enormi figure che i ragazzi vanno disseminando nei corridoi e nelle scale dei grandi palazzi! Di qui deriva loro un crudele disprezzo della nostra misura naturale. [C] Chi sa se Platone, stabilendo in base ad altre repubbliche ben costituite che uomini e donne, vecchi, giovani si offerissero nudi allo sguardo gli uni degli altri nelle palestre, non ha pensato a questo?⁷⁹ [B] Le indiane, che vedono gli uomini al naturale, hanno almeno calmato il senso della vista. [C] E cheché dicano le donne di quel gran regno del Pegù,⁸⁰ le quali, al di sotto della cintura, non hanno per coprirsi che un drappo aperto davanti e così stretto che, per quanta riguardosa decenza vi pongano, ad ogni passo si vedono tutte: cioè che è un'invenzione trovata allo scopo di attirare gli uomini verso di loro e allontanarli dai maschi a cui quel popolo è completamente dedito; si potrebbe dire che vi perdono più di quanto vi guadagnino e che una fame intera è più acuta di quella che è stata saziata almeno attraverso gli occhi. [B] Così Livia diceva che per una donna dabbene un uomo nudo non è niente più che una statua.⁸¹ [C] Le spartane, più vergini da donne di quanto siano le nostre fanciulle, vedevano ogni giorno i giovani della loro città spogliati nei loro esercizi, poco scrupolose esse stesse a coprirsi le cosce camminando, ritenendosi, come dice Platone,⁸² sufficientemente coperte dalla loro virtù senza guardinfante. Ma quelli dei quali racconta sant'Agostino hanno attribuito una straordinaria forza di tentazione alla nudità, mettendo in dubbio se le donne nel giudizio universale risusciteranno nel loro sesso e non piuttosto nel nostro, per non tentarci ancora in quella santa condizione.⁸³

[B] Insomma, le lusinghiamo e le eccitiamo in tutti i modi. Accendiamo e stimoliamo la loro immaginazione senza posa, e poi ce la prendiamo col ventre. Confessiamo la verità: non c'è nessuno fra noi che non tema di più la vergogna che gli viene dai vizi di sua moglie che dai suoi. Che non abbia più cura (carità mirabile) della coscienza della sua buona sposa che della sua propria. Che non preferirebbe esser ladro e sacrilego, e che sua moglie fosse assassina ed eretica, piuttosto che non fosse più casta di suo marito. Ed esse si offriranno volentieri di andare in tribunale a cercar guadagno⁸⁴ ed in guerra a cercar fama, piuttosto che dover fare, in mezzo all'ozio e alle delizie, una guardia così difficile. Non vedono esse forse che non c'è mercante, né procuratore, né soldato che non abbando-

à cette autre ? Et le crocheteur, et le savetier, tout harassés et hallebrenés qu'ils sont de travail et de faim.

*Nam tu, quæ tenuit dives Achæmenes,
Aut pinguis Phrygiæ Mygdonias opes,
Permutare velis crine Licinniaë,
Plenas aut Arabum domos,
Dum fragrantia detorquet ad oscula
Cervicem, aut facili sævitia negat,
Quæ poscente magis gaudeat eripi,
Interdum rapere occupet?*¹

[C] Inique estimation de vices : nous^a et elles sommes capables de mille corruptions plus^b exécrables et dénaturées que n'est la lasciveté. Mais nous faisons et pesons les vices non selon nature, mais selon notre intérêt. Par où ils prennent tant de formes inégales. L'âpreté de nos décrets rend^c l'application des femmes à ce vice plus âpre et vicieuse que ne porte sa^d condition et l'engage à des suites pires que n'est leur cause. [B] Je ne sais si les exploits de César et d'Alexandre surpassent en rudesse^e la résolution d'une belle jeune femme, nourrie à notre façon, à la lumière et commerce du monde, battue de tant d'exemples contraires, se maintenant entière, au milieu de mille continuelles et fortes poursuites. Il n'y a point de faire plus épineux qu'est ce non-faire, ni plus actif. Je trouve plus aisé de porter une cuirasse toute sa vie, qu'un pucelage. Et est le vœu de la virginité le plus noble de tous les vœux, comme étant le plus âpre. [C] *Diaboli virtus in lumbis est*,¹¹ dit S. Jérôme.^f

[B] Certes le plus ardu et le plus vigoureux des humains devoirs, nous l'avons résigné aux dames, et leur en quittons la gloire. Cela leur doit servir d'un singulier aiguillon à s'y opiniâtrer : C'est une belle matière à nous braver, et à fouler aux pieds cette vaine prééminence de valeur et de vertu que nous prétendons sur elles. Elles trouveront, si elles s'en prennent garde, qu'elles en seront non seulement très estimées : mais aussi plus aimées. Un

¹ Voudrais-tu, toi, pour les trésors du riche Achémènes, ou ceux de la Mygdonie dans l'opulente Phrygie, voudrais-tu donner, pour tous les palais d'Arabie, un seul cheveu de Licinnie, quand elle retourne sa tête pour des baisers embaumés, ou les refuse avec un semblant de rigueur si on les lui demande, prenant plus de plaisir à se les faire ravir, ou parfois à les ravir la première ?

¹¹ Le pouvoir du diable est dans les reins

ni la sua bisogna per correre a quest'altra? E il facchino, e il ciabattino, tutti spossati e sfibrati come sono per il lavoro e per la fame.

Nam tu, quæ tenuit dives Achæmenes,

Aut pinguis Phrygiæ Mygdonias opes,

Permutare velis crine Licinniaë,

Plenas aut Arabum domos,

Dum fragrantia detorquet ad oscula

Cervicem, aut facili sævitia negat,

Quæ poscente magis gaudeat eripi,

Interdum rapere occupet?^{1 85}

[C] Iniqua valutazione dei vizi: e noi e loro siamo capaci di mille corruzioni più esecrabili e snaturate che non sia la lascivia. Ma facciamo e valutiamo i peccati non secondo natura, ma secondo il nostro interesse. Per cui essi assumono tante forme diverse. Il rigore dei nostri decreti rende la dedizione delle donne a tale vizio più accanita e viziosa di quanto comporti la sua natura, e l'impegna a conseguenze peggiori della loro causa. [B] Non so se le imprese di Cesare e di Alessandro superino in durezza la risoluzione d'una bella giovine, educata secondo i nostri usi, alla luce e alla società del mondo, agitata da tanti esempi contrari, che si mantenga integra in mezzo a mille continue e forti sollecitazioni. Non c'è fare più spinoso di questo non fare, né più attivo. Trovo più facile portare per tutta la vita una corazza che una verginità. E il voto di verginità è il più nobile di tutti i voti, essendo il più duro. [C] *Diaboli virtus in lumbis est*,^{11 86} dice san Girolamo.

[B] Certo il più arduo e il più pertinace dei doveri umani lo abbiamo ceduto alle donne, e ne lasciamo loro la gloria. Questo deve servir loro come stimolo singolare per ostinarvisi. È un bel campo per sfidarci e mettersi sotto i piedi quella vana supremazia di valore e di virtù che pretendiamo su di loro. Esse costateranno, se vi fanno attenzione, che saranno per questo non solo molto stimate, ma anche più amate. Un uomo galante non abbandona il corteggiamento perché è respinto, purché sia un rifiuto di castità, non di scelta. Abbiamo un bel giurare e

¹ E tu, daresti forse per tutta la fortuna di Achemene, o per le ricchezze di Migdone, re della fertile Frigia, o per i tesori d'Arabia, un capello di Licinnia, quando piega il collo ai tuoi baci ardenti o, con crudeltà presto vinta, li rifiuta, lei che gode di lasciarsi rapire più di te che li cerchi, e talvolta è la prima a prenderteli?

¹¹ La forza del diavolo è nei lombi

galant homme n'abandonne point sa poursuite pour être refusé, pourvu que ce soit un refus de chasteté, non de choix. Nous avons beau jurer et menacer et nous plaindre – nous mentons : nous les en aimons mieux. Il n'est point de pareil leurre que la sagesse, non rude et renfrognée. C'est stupidité et lâcheté de s'opiniâtrer contre la haine et le mépris. Mais contre une résolution vertueuse et constante, mêlée d'une volonté reconnaissante, c'est l'exercice d'une âme noble et généreuse. Elles peuvent reconnaître nos services, jusques à certaine mesure, et nous faire sentir honnêtement qu'elles ne nous dédaignent pas. [c] Car cette loi qui leur commande de nous abominer parce que nous les adorons : et nous haïr de ce que nous les aimons : elle^d est certes cruelle, ne fût que de sa difficulté. Pourquoi n'orront-elles nos offres et nos demandes autant qu'elles se contiennent sous le devoir de la modestie ? Que^b va l'on devinant qu'elles sonnent au dedans quelque sens plus libre ? Une Reine de notre temps disait ingénieusement que de refuser ces abords c'était témoignage de faiblesse et accusation^c de sa propre facilité. Et qu'une dame non tentée ne se pouvait vanter de sa chasteté. [B] Les limites de l'honneur ne sont pas retranchés du tout si court : Il y a de quoi se relâcher, il peut se dispenser aucunement sans se^d forfaire. Au bout de sa frontière, il y a quelque étendue libre, indifférente et neutre : Qui l'a pu chasser et acculer à force jusque dans son coin et son fort, c'est un malhabile homme s'il n'est satisfait de sa fortune. Le prix de la victoire se considère par la difficulté. Voulez-vous savoir quelle impression a fait en son cœur votre servitude et votre mérite, mesurez-le à ses mœurs. Telle peut donner plus, qui ne donne pas tant. L'obligation du bienfait se rapporte entièrement à la volonté de celui qui donne, Les autres circonstances qui tombent au bien-faire sont muettes, mortes et casuelles :^e Ce peu lui coûte plus à donner, qu'à sa compagne son tout. Si en quelque chose la rareté sert d'estimation, ce doit être en ceci : Ne regardez pas combien peu c'est, mais combien peu l'ont. La valeur de la monnaie se change selon le coin et la marque du lieu. Quoi que le dépit et indiscretion d'aucuns leur puisse faire dire, sur l'excès de leur mécontentement, toujours la vertu et la vérité regagne son avantage. J'en ai vu desquelles la réputation a été longtemps intéressée par injure, s'être remises en l'approbation universelle des hommes par leur seule constance, sans soin et sans artifice : Chacun se repent et se dément de ce qu'il en a cru : De filles un peu suspectes, elles tiennent le premier rang entre les dames de bien et d'honneur. Quelqu'un disait à Platon, «Tout le monde médit de

minacciare e lamentarci: mentiamo, le amiamo di più per questo. Non c'è attrattiva pari alla saggezza non aspra e arcigna. È stupidità e vigliaccheria ostinarsi contro l'odio e il disprezzo. Ma contro una risolutezza virtuosa e ferma, unita a una volontà riconoscente, è esercizio d'un'anima nobile e generosa. Esse possono esserci grate dei nostri servigi fino a un certo punto, e farci sentire onestamente che non ci disdegnano. [C] Infatti quella legge che impone loro di abborirci perché le adoriamo, e di odiarci perché le amiamo, è certo crudele, non fosse che per la sua difficoltà. Perché non dovrebbero accogliere le nostre offerte e le nostre richieste fin tanto che rimangono entro il dovere della modestia? Come si può indovinare se nascondono nell'intimo qualche intenzione più libera? Una regina del nostro tempo diceva acutamente che respingere quegli approcci era segno di debolezza e denuncia della propria facilità, e che una dama non tentata non poteva vantarsi della propria castità. [B] I limiti dell'onore non sono così strettamente definiti: esso può lasciarsi andare, può esonerarsi in qualche modo senza lasciarsi corrompere. Al margine della sua frontiera c'è una certa distesa libera, indifferente e neutra. Chi ha potuto cacciarlo e stringerlo a forza fin nel suo cantuccio e nella sua fortezza è un uomo malaccorto se non è soddisfatto della sua fortuna. Il valore della vittoria si considera dalla difficoltà. Volete sapere che impressione ha fatto nel suo cuore la vostra dedizione e il vostro merito? Misuratelo dai suoi costumi. Un'altra può dare di più senza dare altrettanto. La riconoscenza del beneficio si misura assolutamente sulla volontà di colui che dà. Le altre circostanze che sopravvengono nel ben fare sono mute, morte e casuali. Costa più a lei dare questo poco che alla sua compagna l'intero. Se in qualcosa la rarità serve da valutazione, dev'essere in questo: non guardate quanto poco è, ma quanti pochi l'hanno. Il valore della moneta cambia secondo il conio e il contrassegno del luogo. Qualsiasi cosa il dispetto e l'indiscrezione possa far dire ad alcuni nell'eccesso della loro insoddisfazione, sempre la virtù e la verità riprendono il sopravvento. Ne ho viste alcune, la cui reputazione è stata a lungo ingiustamente attaccata, aver riacquisito la stima generale degli uomini con la loro sola fermezza, senza fatica e senza artificio. Ognuno si pente e si ricrede su ciò che ha pensato: da fanciulle un po' sospette, esse occupano il primo posto fra le dame dabbene e onorate. Qualcuno diceva a Platone: «Tutti dicono male di voi». «Lasciateli dire», fece lui «vivrò in modo da far loro mu-

vous – Laissez-les dire, fit-il, je vivrai de façon que je leur ferai changer de langage». Outre la crainte de Dieu, et le prix d'une gloire si rare, qui les doit inciter à se conserver, la corruption de ce siècle les y force : Et si j'étais en leur place, il n'est rien que je ne fisse plutôt que de commettre ma réputation en mains si dangereuses. De mon temps le plaisir d'en conter (plaisir qui ne doit guère en douceur à celui même de l'effet) n'était permis qu'à ceux qui avaient quelque ami fidèle et unique : A présent, les entretiens ordinaires des assemblées et des tables, ce sont les vanteries des faveurs reçues et libéralité secrète des dames. Vraiment c'est trop d'abjection et de bassesse de cœur, de laisser ainsi fièrement persécuter, pétrir et fourrager ces tendres^a grâces,^b à des personnes ingrates, indiscrètes et si volages. Cette nôtre exaspération immodérée et illégitime contre ce vice, naît de la plus vaine et tempétueuse maladie qui afflige les âmes humaines : qui est la jalousie :

Quis vetat apposito lumen de lumine sumi?

Dent licet assidue, nil tamen inde perit.^I

Celle-là, et l'envie sa sœur, me semblent des plus ineptes de la troupe. De cette-ci je n'en puis guère parler : Cette passion qu'on peint si forte et si puissante n'a de sa grâce aucune adresse en moi. Quant à l'autre, je la connais, au moins de vue. Les bêtes en ont ressentiment : Le pasteur Cratis étant tombé en l'amour d'une chèvre, son bouc, ainsi qu'il dormait, lui vint par jalousie choquer la tête de la sienne, et la lui écrasa. Nous avons monté l'excès de cette fièvre à l'exemple d'aucunes nations barbares. Les mieux disciplinées en ont été touchées, c'est raison : mais non pas transportées :

Ense maritali nemo confossus adulter

Purpureo stygiac^c sanguine tinxit aquas.^{II}

Lucullus, César, Pompeius, Antonius, Caton et d'autres braves hommes furent cocus, et le surent, sans en exciter tumulte. Il n'y eut en ce temps-là qu'un sot de Lépidus qui en mourut d'angoisse.

Ah! tum te miserum malique fati,

Quem attractis pedibus, patente porta,

Percurrent mugilesque raphanique.^{III}

^I Qui interdit d'allumer un flambeau à un autre ? Elles peuvent bien se donner sans cesse, elles n'y perdent rien

^{II} Aucun adultère, percé de l'épée d'un mari, n'y a rougi de son sang les eaux du Styx

^{III} Alors, malheur à toi, ton destin sera funeste : on te tirera les pieds, et par la porte béante passeront les muges et les raiforts

tare linguaggio». ⁸⁷ Oltre al timore di Dio e al pregio di una gloria così rara, che deve incitarle a conservarsi, la corruzione di questo secolo ve le costringe: e se fossi al posto loro, non c'è nulla che non farei piuttosto che affidare la mia reputazione a mani tanto pericolose. Al tempo mio il piacere di parlarne (piacere che non cede affatto in dolcezza a quello stesso dell'atto) era permesso solo a coloro che avevano qualche amico fedele ed unico. Adesso il passatempo abituale delle riunioni e delle tavolate sono le vanterie dei favori ricevuti e dell'intima liberalità delle dame. Davvero è troppa abiezione e bassezza d'animo lasciar così ferocemente perseguire, calpestare e saccheggiare quelle tenere grazie da persone ingrato, indiscrete e tanto volubili.

Questa nostra esasperazione immoderata e illegittima contro questo vizio nasce dalla più vana e tempestosa malattia che affligga le anime umane, che è la gelosia:

Quis vetat appositum lumen de lumine sumi?

Dent licet assidue, nil tamen inde perit.^{I 88}

Quella e l'invidia sua sorella mi sembrano fra le più inette della schiera. Di quest'ultima non posso parlarne molto: tale passione, che viene dipinta così forte e così potente, non ha per grazia sua alcun accesso in me. Quanto all'altra, la conosco, almeno di vista. Le bestie la provano: essendosi il pastore Crati innamorato di una capra, il becco, mentre quello dormiva, venne per gelosia a cozzar di testa contro la sua e gliela schiacciò.⁸⁹ Noi abbiamo esagerato l'eccesso di questa febbre sull'esempio di alcuni popoli barbari. I più civili ne sono stati toccati, è vero, ma non trascinati:

Ense maritali nemo confossus adulter

Purpureo stygias sanguine tinxit aquas.^{II 90}

Lucullo, Cesare, Pompeo, Antonio, Catone e altri galantuomini furono cornuti, e lo seppero senza farne scalpore.⁹¹ Non ci fu a quel tempo che uno sciocco di Lepido che ne morì d'angoscia.⁹²

Ab! tum te miserum malique fati,

Quem attractis pedibus, patente porta,

Percurrent mugilesque raphanique.^{III 93}

^I È forse proibito accendere una fiaccola alla fiamma di un'altra fiaccola? Diano pure senza posa, non si perde nulla

^{II} Nessun adultero trafitto dalla spada d'un marito ha mai tinto di sangue purpureo le acque stigie

^{III} Ah misero, che triste sorte, ti legheranno i piedi, e per l'uscio aperto passeranno rafani e muggini

Et le Dieu de notre poète, quand il surprit avec sa femme l'un de ses compagnons, se contenta de leur en faire honte,

atque aliquis de Diis non tristibus optat

Sic fieri turpis.^I

Et ne laisse pourtant pas^a de s'échauffer des douces caresses qu'elle lui offre, se plaignant qu'elle soit pour cela entrée en défiance de son affection :

Quid causas petis ex alto, fiducia cessit

Quo tibi, diva, mei?^{II}

Voire elle lui fait requête pour un sien bâtard,

Arma rogo genitrix nato,^{III}

qui lui est libéralement accordée. Et parle Vulcain d'Æneas avec honneur,

Arma acri facienda viro.^{IV}

D'une humanité à la vérité plus qu'humaine. Et cet excès de bonté, je consens qu'on le quitte aux Dieux :

nec divis homines componier æquum est.^V

Quant à la confusion des enfants, [C] outre ce que les plus graves législateurs l'ordonnent et l'affectent en leurs^b républiques, [B] elle ne touche pas les femmes, où cette passion est je ne sais comment encore mieux en son siège.

Sæpe etiam Iuno, maxima cælicolum,

Coniugis in culpa flagravat quotidiana.^{VI}

Lorsque la jalousie saisit ces pauvres âmes, faibles et sans résistance, c'est pitié comme elle les tire et tyrannise cruellement : Elle s'y insinue sous titre d'amitié, mais depuis qu'elle les possède, les mêmes causes qui servaient de fondement à la bienveillance, servent de fondement de haine capitale. [C] C'est des^c maladies d'esprit celle à qui plus de choses servent d'aliment, et moins de choses de remède. [B] La vertu, la santé, le mérite, la réputation du mari, sont les boute-feux de leur maltalent et de leur rage.

^I et tel, parmi les Dieux en gaité, souhaite éprouver le même genre de honte

^{II} Pourquoi chercher des raisons si loin ? Où s'en est allée, ma déesse, ta confiance en moi ?

^{III} C'est en mère, pour mon fils, que je te demande des armes

^{IV} Il faut fabriquer des armes pour un rude guerrier

^V il n'est pas juste de comparer les hommes aux dieux

^{VI} Même Junon, reine du peuple céleste, a souvent brûlé de jalousie devant les fautes quotidiennes de son époux

E il dio del nostro poeta, quando sorprese con sua moglie uno dei suoi compagni, si accontentò di svergognarli,

*atque aliquis de Diis non tristibus optat
Sic fieri turpis.*^{I 94}

E non manca tuttavia di riscaldarsi alle dolci carezze che essa gli offre, lagnandosi che per questo lei abbia cominciato a dubitare del suo affetto:

*Quid causas petis ex alto, fiducia cessit
Quo tibi, diva, mei?*^{II 95}

Anzi essa gli chiede qualcosa per un suo bastardo,

Arma rogo genitrix nato,^{III 96}

e le è liberalmente accordata. E Vulcano parla di Enea con onore,

Arma acri facienda viro,^{IV 97}

con un'umanità in verità più che umana. E questo eccesso di bontà, consento che lo si lasci agli dèi:

nec divis homines componier æquum est.^{V 98}

Quanto alla confusione dei figli, [C] oltre al fatto che i più severi legislatori⁹⁹ la ordinano e la istituiscono nelle loro repubbliche, [B] essa non riguarda le donne, nelle quali questa passione si trova, non so come, ancor più al suo luogo:

*Sæpe etiam Iuno, maxima cælicolum,
Coniugis in culpa flagravit quotidiana.*^{VI 100}

Quando la gelosia afferra queste povere anime deboli e senza resistenza, è uno strazio come le strapazza e tiranneggia crudelmente: vi si insinua sotto pretesto di amicizia, ma una volta che le possiede, le stesse cause che servivano di fondamento all'affetto, servono di fondamento a un odio mortale. [C] Fra le malattie dello spirito, è quella a cui più cose servono d'alimento e meno cose di rimedio. [B] La virtù, la salute, il merito, la reputazione del marito non fanno che attizzare il loro rancore e la loro rabbia.

^I e uno degli dèi, non dei più austeri, si augura un disonore simile

^{II} Perché cercar delle ragioni tanto lontano? Dov'è finita, o dea, la tua fiducia in me?

^{III} Come madre chiedo armi per mio figlio

^{IV} Si tratta di fabbricare armi per un uomo valoroso

^V e non è giusto paragonare gli uomini agli dèi

^{VI} Spesso Giunone medesima, la più grande fra le abitanti del cielo, ardeva di gelosia per i tradimenti quotidiani del suo sposo

*Nullæ sunt inimicitiaë, nisi amoris, acerbæ.*¹

Cette fièvre laidit et corrompt tout ce qu'elles ont de bel et de bon d'ailleurs : Et d'une femme jalouse, quelque chaste qu'elle soit, et ménagère, il n'est action qui ne sente à l'aigre et à l'importun. C'est une agitation^a enragée qui les rejette à une extrémité du tout contraire à sa cause. Il fut bon d'un Octavius à Rome : Ayant couché avec Pontia Posthumia, il augmenta son affection par la jouissance, et poursuivit à toute instance de l'épouser : Ne la pouvant persuader, cet amour extrême le précipita aux effets de la plus cruelle et mortelle inimitié : il la tua. Pareillement les symptômes ordinaires de cette autre maladie amoureuse, ce sont haines intestines, monopoles, conjurations,

notumque furens quid fœmina possit,^{II}

Et une rage qui se ronge d'autant plus qu'elle est contrainte de s'excuser du prétexte de bienveillance.

Or le devoir de chasteté a une grande étendue. Est-ce la volonté que nous voulons qu'elles brident ? C'est une pièce bien souple et active, Elle a beaucoup de promptitude pour la pouvoir arrêter. Comment, si les songes les engagent parfois si avant, qu'elles ne s'en puissent dédire ? Il n'est pas en elles ni à l'aventure en la chasteté^b même, puisqu'elle est femelle, de se défendre des concupiscences et du désirer. Si leur volonté seule nous intéresse, où en sommes-nous ? Imaginez la grande presse, à qui aurait ce privilège d'être porté tout empenné, sans yeux et sans langue, sur le point de chacune qui l'accepterait. [C] Les femmes Scythes crevaient les yeux à tous leurs esclaves <et> prisonniers de guerre pour s'en servir plus librement et couverte ment. [B] O le furieux avantage que l'opportunité ! Qui me demanderait la première partie en l'amour : Je répondrais que c'est savoir prendre le temps : la seconde de même : et encore la tierce. C'est un point qui peut tout. J'ai eu faute de fortune souvent, mais parfois aussi d'entreprise : Dieu gard' de mal qui peut encore s'en moquer. Il y faut en ce siècle plus de témérité : laquelle nos jeunes gens^c excusent sous prétexte de chaleur, Mais si elles y regardaient de près, elles trouveraient qu'elle vient plutôt de mépris. Je craignais superstitieusement d'offenser : et respecte volontiers ce que j'aime. Outre ce qu'en cette marchandise, qui en ôte la révérence, en efface le lustre.

¹ Il n'est pas de haine implacable, sauf en amour

^{II} et l'on sait ce que peut faire une femme en délire

Nullæ sunt inimicitiaë, nisi amoris, acerbæ.^{I 101}

Questa febbre imbruttisce e corrompe tutto quello che esse hanno di bello e di buono nel resto. E se una donna è gelosa, per quanto sia casta e casalinga, non c'è nessuna delle sue azioni che non sappia di acido e d'importuno. È un'agitazione rabbiosa che le spinge a un estremo assolutamente opposto alla sua causa. Fu un bel caso quello d'un Ottavio a Roma: avendo giaciuto con Ponzia Postumia, accrebbe il suo amore col godimento, e tentò con insistenza di sposarla; non potendola persuadere, quest'amore estremo lo spinse alle azioni della più crudele e mortale inimicizia: la uccise.¹⁰² Allo stesso modo i sintomi abituali di quest'altra malattia amorosa sono odii intestini, complotti, congiure,

notumque furens quid fœmina possit.^{II 103}

E una rabbia che si rode quanto più è costretta a giustificarsi col pretesto dell'affetto.

Ora, il dovere di castità ha una grande estensione. È la volontà che noi vogliamo che esse frenino? È questa una parte molto duttile e attiva; è troppo vivace perché si possa fissarla. Come no, se le fantasie a volte le prendono al punto che non possono recedere? Non è in loro potere, né forse in potere della castità medesima, poiché è femmina, difendersi dalle concupiscenze e dal desiderio. Se la loro volontà soltanto ci interessa, a che cosa siamo ridotti? Immaginatevi che gran folla, se avessimo questo privilegio d'esser portati tutti impiumati, senza occhi e senza lingua, al momento propizio a qualsiasi donna che acconsentisse. [c] Le donne scite cavavano gli occhi a tutti i loro schiavi e prigionieri di guerra per servirsene più liberamente e nascostamente.¹⁰⁴ [B] Ah, che straordinario vantaggio l'opportunità! A chi mi domandasse qual è la parte essenziale nell'amore, risponderei che è saper cogliere il momento; la seconda ugualmente, ed anche la terza. È un punto che può tutto. Spesso mi è mancata la fortuna, ma a volte anche l'iniziativa. Dio preservi dal male chi può ancora burlarsene. È necessaria in questo secolo una maggior temerità: i nostri giovani la giustificano col pretesto del calore, ma se la considerassero attentamente, troverebbero che deriva piuttosto dal disprezzo. Io avevo uno scrupoloso timore d'offendere, e generalmente rispetto quello che amo. Oltre al fatto che in questo commercio, chi ne toglie il rispetto ne cancella il lustro. Mi

^I Non vi sono odii implacabili, se non quelli dell'amore

^{II} e si sa di che cosa è capace il furore di una donna

J'aime qu'on y fasse un peu l'enfant, le craintif et le serviteur. Si ce n'est du tout en ceci, j'ai d'ailleurs quelques airs de la sottie honte dequoi parle Plutarque, Et en a été le cours de ma vie blessé et taché diversement : Qualité bien mal avenante à ma forme universelle – Qu'est-il de nous aussi, que sédition et discrédance ? J'ai les yeux tendres à soutenir un refus, comme à refuser : Et me pèse tant de peser à autrui, que, ès occasions où le devoir me force d'essayer la volonté de quelqu'un en chose douteuse et qui lui coûte, je le fais maigrement et envis. [C] Mais^a si c'est pour mon particulier, quoique die véritablement Homère qu'à un indigent c'est une sottie vertu que la honte, j'y commets ordinairement^b un tiers qui rougis en ma place. [B] Et éconduis ceux qui m'emploient de pareille difficulté, Si qu'il m'est advenu parfois d'avoir la volonté de nier, que je n'en avais pas la force.

C'est donc folie d'essayer à brider aux femmes un désir qui leur est si cuisant^c et si naturel. Et quand je les ois se vanter d'avoir leur volonté si vierge et si froide, je me moque d'elles : Elles se reculent trop arrière. Si c'est une vieille édentée et décrépète, ou une jeune sèche et pulmonique, s'il n'est du tout croyable, au moins elles ont apparence de le dire. Mais celles qui se meuvent et qui respirent encore, elles en empirent leur marché. D'autant que les excuses inconsiderées servent d'accusation. Comme un gentilhomme de mes voisins, qu'on soupçonnait d'impuissance,

Languidior tenera cui pendens sicula beta

*Nunquam se mediam sustulit ad tunicam,*¹

trois ou quatre jours après ses noces, alla jurer tout hardiment pour se justifier qu'il avait fait vingt postes la nuit précédente : Dequoi on s'est servi depuis à le convaincre de pure ignorance, et à le démarier. Outre que ce n'est rien dire qui vaille : Car il n'y a ni continence ni vertu, s'il n'y a de l'effort au contraire. «Il est vrai, faut-il dire, mais je ne suis pas prête à me rendre». Les saints même parlent ainsi. S'entend, de celles qui se vantent en bon escient de leur froideur et insensibilité, et qui veulent en être crues d'un^d visage sérieux. Car quand c'est d'un visage affété, où les yeux démentent leurs paroles, et du jargon de leur profession, qui porte coup à contrepoil, je le trouve bon. Je suis fort serviteur de la naïveté et de la liberté, Mais il n'y a remède. Si elle n'est du tout niaise

¹ Dont le poinçon, pendant plus languissant qu'une bette molle, ne s'était jamais dressé au milieu de sa tunique

piace che vi si faccia un po' il ragazzo, il timido e il servitore. Se non proprio in questo, io ho in altre circostanze qualche aspetto di quella sciocca vergogna di cui parla Plutarco,¹⁰⁵ e il corso della mia vita ne è stato ferito e macchiato in vario modo. Qualità assai discordante dal mio carattere in generale. Che altro siamo noi se non sedizione e discordanza? Ho gli occhi deboli per sopportare un rifiuto, come per rifiutare. E mi pesa tanto pesare ad altri che, nelle occasioni in cui il dovere mi costringe a mettere alla prova la volontà di qualcuno in una cosa dubbia e che gli costa, lo faccio a stento e mio malgrado. [c] Ma se è per me in particolare, benché Omero dica veridicamente che per un povero la vergogna è una sciocca virtù,¹⁰⁶ ne incarico generalmente un terzo che arrossisca al posto mio. [B] E resisto con altrettanta difficoltà a quelli che si servono di me, sicché mi è successo a volte di aver voglia di negare e di non averne la forza.

È dunque follia cercar di frenare nelle donne un desiderio che è in loro così cocente e così naturale. E quando le sento vantarsi di aver la volontà tanto vergine e fredda, mi burlo di loro: si tirano troppo indietro. Se si tratta di una vecchia sdentata e decrepita, o di una giovane secca e malata di petto, se anche non è del tutto credibile, per lo meno è plausibile che lo dicano. Ma quelle che si muovono e che respirano ancora, aggravano il loro caso. Perché le scuse sconsiderate servono d'accusa. Come un gentiluomo mio vicino che era sospettato d'impotenza,

Languidior tenera cui pendens sicala beta

Nunquam se mediam sustulit ad tunicam,^{1 107}

tre o quattro giorni dopo le sue nozze andò a spergiare sfacciatamente, per giustificarsi, che aveva fatto venti assalti la notte precedente: del che ci si è serviti poi per dimostrare la sua assoluta inettitudine e annullare il matrimonio. Oltre che non si dice nulla di sensato, poiché non c'è né continenza né virtù se non c'è sforzo in senso contrario. «È vero», bisogna dire «ma non sono disposta ad arrendermi». Perfino i santi parlano così. Intendo quelle che si vantano in buona fede della loro freddezza e insensibilità e che vogliono esser credute con volto serio. Poiché quando lo fanno con volto studiato, dove gli occhi smentiscono le parole, e col gergo della loro professione che fa capire il contrario di quello che dicono, mi piace. Sono molto devoto alla sincerità e alla franchezza. Ma non c'è rimedio: se non è assolutamente

¹ Il cui membro puerile, che pende più floscio d'una tenera bietola, non si è mai rizzato in mezzo alla tunica

ou enfantine, elle est inepte aux dames, et messéante en ce commerce, Elle gauchit incontinent sur l'impudence. Leurs déguisements et leurs figures ne trompent que les sots. Le mentir y est en siège d'honneur : C'est un détour qui nous conduit à la vérité par une fausse porte.

Si nous ne pouvons contenir leur imagination, que voulons-nous d'elles ? Les effets ? Il en est assez qui échappent à toute communication étrange, par lesquels la chasteté peut être corrompue,

Illud sæpe facit quod sine teste facit.^I

Et ceux que nous craignons le moins sont à l'aventure les plus à craindre. Leurs péchés muets sont les pires :

Offendor mœcha simpliciore minus.^{II}

[C] Il est^a des effets qui peuvent perdre sans impudicité leur pudicité et qui plus est sans leur su. *Obstetrix, virginis cuiusdam integritatem manu velut explorans, sive malevolentia, sive inscitia, sive casu, dum inspicit, perdidit.*^{III} Telle a esdiré^b sa virginité pour l'avoir cherchée, telle s'en ébattant l'a tuée. [B] Nous ne saurions leur circonscrire précisément les actions que nous leur défendons. Il faut concevoir notre loi sous paroles générales et incertaines. L'idée même que nous forgeons à leur chasteté est ridicule. Car entre les extrêmes patrons que j'en aie, c'est Fatua, femme de Faunus, qui ne se laissa voir onques puis ses noces à mâle quelconque : Et la femme de Hiéron qui ne sentait pas son mari punais, estimant que ce fût une commune qualité à tous hommes. Il faut qu'elles deviennent insensibles et invisibles pour nous satisfaire. Or confessons que le nœud du jugement de ce devoir gît principalement en la volonté. Il y a eu des maris qui ont souffert cet accident, non seulement sans reproche et offense envers leurs femmes, mais avec singulière obligation et recommandation de leur vertu. Telle, qui aimait mieux son honneur que sa vie, l'a prostitué à l'appétit forcené d'un mortel ennemi, pour sauver la vie à son mari : Et a fait pour lui ce qu'elle n'eût aucunement fait pour soi. Ce n'est pas ici le lieu d'étendre ces exemples, Ils sont trop hauts et trop riches pour être représentés en ce lustre : Gardons-les à un plus noble siège. [C] Mais pour des exemples de lustre plus vulgaire, est-il pas tous les jours

^I Ce qu'elle fait sans témoin, elle le fait souvent

^{II} Je suis moins choqué par une franche putain

^{III} Il est arrivé qu'une sage-femme, vérifiant par le toucher la virginité d'une jeune fille, soit malveillance, soit incompétence, soit accident, la détruisit au cours de l'examen

ingenua o infantile, è inadatta alle dame e disdicevole in questo commercio; cade immediatamente nell'impudenza. I loro mascheramenti e le loro simulazioni ingannano solo gli sciocchi. Il mentire vi è al posto d'onore: è un sotterfugio che ci conduce alla verità per una porta falsa.

Se non possiamo frenare la loro immaginazione, che cosa vogliamo da loro? Gli atti? Ce ne sono parecchi, che sfuggono ad ogni conoscenza esterna, dai quali la castità può essere corrotta,

Illud sæpe facit quod sine teste facit.^{I 108}

E quelli che meno temiamo sono forse i più temibili. I loro peccati muti sono i peggiori:

Offendor mœcha simpliciore minus.^{II 109}

[C] Ci sono degli atti che possono rovinare senza impudicizia la loro pudicizia e, quel che è più, a loro insaputa. *Obstetrix, virginis cuiusdam integritatem manu velut explorans, sive malevolentia, sive inscitia, sive casu, dum inspicit, perdidit.*^{III 110} Una ha distrutto la propria verginità per averla cercata, un'altra, divertendocisi, l'ha uccisa. [B] Non sapremmo circoscrivere precisamente le azioni che proibiamo loro. Bisogna formulare la nostra legge con parole generiche e incerte. Il modello stesso che prospettiamo alla loro castità è ridicolo. Di fatto, fra i più estremi esempi che ne ho, c'è Fatua, moglie di Fauno, che dopo le nozze non si lasciò mai più vedere da nessun maschio;¹¹¹ e la moglie di Gerone, che non sentiva che suo marito puzzava, ritenendo che fosse una caratteristica comune a tutti gli uomini.¹¹² Bisogna che diventino insensibili e invisibili per soddisfarci. Ora, confessiamo che la sostanza del giudizio su questo dovere risiede principalmente nella volontà. Ci sono stati dei mariti che hanno sopportato questo inconveniente non solo senza rimprovero e offesa verso le loro mogli, ma con singolare riconoscenza e stima della loro virtù. Una che amava il proprio onore più della vita, l'ha prostituito al desiderio sfrenato d'un mortale nemico per salvar la vita al marito: e ha fatto per lui quello che non avrebbe in alcun modo fatto per se stessa. Non è qui luogo di moltiplicare questi esempi: sono troppo elevati e troppo illustri per esser riprodotti in questa cornice. Serbiamoli per una sede più nobile. [c] Ma,

^I Fa spesso quello che fa senza testimoni

^{II} Una puttana più ingenua mi scandalizza meno

^{III} Un'ostetrica, verificando con la mano la verginità d'una fanciulla, sia per malizia, sia per incompetenza, sia per caso, esaminandola gliel'ha fatta perdere

des femmes qui pour la seule utilité de leurs maris se prêtent, et par leur expresse ordonnance et entremise ?^a Et anciennement Phaulius l'Argien offrit la sienne au Roi Philippus par ambition. Tout ainsi que par civilité ce Galba qui avait donné à souper à Mécénas, voyant que sa femme et lui commençaient à comploter par œillades et signes, se laissa^b couler sur son coussin, représentant un homme aggravé de sommeil pour faire épau­le à leur intelligence. Et l'avoua d'assez bonne grâce : Car sur ce point un valet ayant pris la hardiesse de porter la main sur les vases qui étaient sur la table, il lui cria : «Vois-tu^c pas, coquin, que je ne dors que pour Mécénas ?». [B] Telle a les mœurs débordées, qui a la volonté plus réformée que n'a cette autre, qui se conduit sous une apparence réglée. Comme nous en voyons qui se plaignent d'avoir été vouées à chasteté avant l'âge de connaissance, j'en ai vu aussi, se plaindre, véritablement, d'avoir été vouées à la débauche avant l'âge de connaissance : Le vice des parents en peut être cause, ou la force du besoin, qui est un rude conseiller. Aux Indes orientales, la chasteté y étant en singulière recommandation, l'usage pourtant souffrait qu'une femme mariée se pût abandonner à qui lui présentait un éléphant : Et cela, avec quelque gloire d'avoir été estimée à si haut prix. [C] Phédon le philosophe, homme de maison, après la prise de son pays d'Elide, fit métier de prostituer, autant qu'elle dura, la beauté de sa jeunesse à qui en voulut à prix d'argent, pour en vivre. Et Solon fut le premier en la Grèce, dit-on, qui par ses lois donna liberté aux femmes, aux dépens de leur pudicité,^d de pourvoir au besoin de leur vie : coutume que Hérodote dit avoir été reçue avant lui en plusieurs polices.

[B] Et puis, quel fruit de cette pénible sollicitude ? Car quelque justice qu'il y ait en cette passion, encore faudrait-il voir si elle nous charrie utilement. Est-il quelqu'un qui les pense boucler par son industrie ?

Pone seram, cohibe; sed quis custodiet ipsos

*Custodes? Cauta est, et ab illis incipit uxor.*¹

Quelle commodité ne leur est suffisante, en un siècle si savant ? La curiosité est vicieuse partout, mais elle est pernicieuse ici. C'est folie de vouloir s'éclaircir d'un mal auquel il n'y a point de médecine qui ne l'empire et le rengrege : Duquel la honte s'augmente et se publie principalement par la

¹ Mets le verrou, séquestre-la ; mais les surveillants, qui va les surveiller ? Une femme est maligne, elle commence par eux

per esempi di qualità più comune, non ci sono ogni giorno donne che si concedono per il solo vantaggio dei loro mariti, e per loro espresso ordine e mediazione? E in antico Faulio l'Argivo offrì la sua al re Filippo per ambizione.¹¹³ Allo stesso modo che, per cortesia, quel Galba che aveva invitato a cena Mecenate, vedendo che sua moglie e lui cominciavano a intendersi con occhiate e segni, si lasciò scivolare sul cuscino, come un uomo appesantito dal sonno, per favorire la loro intesa. E lo confessò con molta buona grazia. Infatti, poiché in quel momento un servo ebbe l'ardire di metter la mano sui vasi che erano sulla tavola, gli gridò: «Non vedi, furfante, che dormo solo per Mecenate?» [B] Una ha costumi dissoluti, ma ha la volontà più retta di quest'altra che si comporta regolatamente in apparenza. Come ne vediamo che si lamentano di esser state votate alla castità prima dell'età della ragione, ne ho viste lamentarsi sinceramente di esser state votate alla dissolutezza prima dell'età della ragione: può esserne causa il vizio dei genitori, o la spinta del bisogno, che è un duro consigliere. Nelle Indie orientali, dove la castità era particolarmente apprezzata, l'uso tollerava tuttavia che una donna maritata potesse darsi a chi le offriva un elefante: e questo con una certa gloria per esser stata stimata un prezzo così alto.¹¹⁴ [C] Il filosofo Fedone, uomo di buona casata, dopo la conquista del suo paese di Elide, fece professione di prostituire, finché durò, la bellezza della sua gioventù a chi ne volle per denaro, per vivere.¹¹⁵ E Solone fu il primo in Grecia, si dice,¹¹⁶ che con le sue leggi dette libertà alle donne di provvedere alle necessità della loro vita a spese del proprio pudore: uso che Erodoto dice¹¹⁷ esser stato accolto prima di lui in parecchi Stati.

[B] E poi che frutto si trae da questa penosa preoccupazione? Di fatto, per quanto giusta sia questa passione, bisognerebbe anche vedere se ci trasporta con profitto. C'è forse qualcuno che pensa di chiuderle a chiave con la sua abilità?

Pone seram, cohibe; sed quis custodiet ipsos

Custodes? Cauta est, et ab illis incipit uxor.^{1 118}

Quale occasione non è loro sufficiente in un'epoca così esperta? La curiosità è viziosa in ogni caso, ma qui è pernicioso. È follia voler accertarsi di un male per il quale non c'è medicina che non lo peggiori e lo aggravi; la cui vergogna aumenta e si manifesta pubblicamente soprattutto grazie

¹ Metti il catenaccio, rinchiudila; ma chi guarderà i guardiani? Tua moglie è astuta, ed è da loro che comincia

jalousie : Duquel la vengeance blesse plus nos^a enfants qu'elle ne nous guérit. Vous asséchez et mourez à la quête d'une si obscure vérification. Combien piteusement y sont arrivés ceux de mon temps qui en sont venus à bout ! Si l'avertisseur n'y présente quand et quand le remède et son secours, c'est un avertissement injurieux, et qui mérite mieux un coup de poignard que ne fait un démentir. On ne se moque pas moins de celui qui est en peine d'y pourvoir, que de celui qui l'ignore. Le caractère de la cornardise est indélébile. A qui il est une fois attaché, il l'est toujours. Le châtiment l'exprime plus que la faute. Il fait beau voir : arracher de l'ombre et du doute nos malheurs privés pour les trompeter en échafauds tragiques ! Et malheurs qui ne pincant que par le rapport : Car bonne femme et bon mariage se dit, non de qui l'est, mais duquel on se tait. Il faut être ingénieux à éviter cette ennuyeuse et inutile connaissance. Et avaient les Romains en coutume, revenant de voyage, d'envoyer au devant en la maison faire savoir leur arrivée aux femmes, pour ne les surprendre. Et pour tant a introduit certaine nation, que le prêtre ouvre le pas à l'épousée, le jour des noces, Pour ôter au mari le doute et la curiosité de chercher, en ce premier essai, si elle vient à lui vierge ou blessée d'une amour étrangère.

– Mais le monde en parle. – Je sais cent honnêtes hommes cocus, honnêtement, et peu indécemment. Un galant homme en est plaint, non pas désestimé. Faites que votre vertu étouffe votre malheur : Que les gens de bien en maudissent l'occasion : Que celui qui vous offense tremble seulement à le penser. Et puis, de qui ne parle-on en ce sens, depuis le petit jusques au plus grand ?

tot qui legionibus imperitavit,

*Et melior quam tu multis fuit, improbe, rebus.*¹

Vois-tu qu'on engage en ce reproche tant d'honnêtes hommes en ta présence, Pense qu'on ne t'épargne non plus ailleurs. – Mais jusques aux dames, elles s'en moqueront – Et de quoi se moquent-elles en ce temps plus volontiers que d'un mariage paisible et bien composé ? [C] Chacun de vous^b a fait quelqu'un cocu : or nature est toute en pareilles, en compensation et vicissitude. [B] La fréquence de cet accident en doit meshui avoir modéré l'aigreur : Le voilà tantôt passé en coutume. Misérable passion, qui a ceci encore, d'être incommunicable,

¹ tel qui a commandé à tant de légions, et te surpassait en toutes choses, vaurien que tu es

alla gelosia; e la cui vendetta colpisce i nostri figli più di quanto ci guarisca. Vi inaridite e morite alla ricerca di una prova tanto ambigua. In che modo miserabile ci sono arrivati quelli del mio tempo che ne sono venuti a capo! Se l'informatore non fornisce al tempo stesso il rimedio e il suo soccorso, è un'informazione ingiuriosa e che merita un colpo di pugnale più di una menzogna. Non ci si fa meno beffe di colui che si affanna a porvi riparo che di colui che lo ignora. La caratteristica delle corna è indelebile: a chi si è attaccata una volta, rimane per sempre. La punizione la rivela più della colpa. È bello davvero veder strappare dall'ombra e dal dubbio le nostre infelicità private per strombettarle su palcoscenici tragici! E infelicità che pungono solo perché se ne discorre. Infatti buona moglie e buon matrimonio si dice non di quelli che lo sono, ma di quelli di cui non si parla. Bisogna ingegnarsi a evitare questa penosa e inutile conoscenza. E i Romani avevano in uso, tornando da un viaggio, di farsi precedere da qualcuno che portasse a casa la notizia del loro arrivo alle mogli, per non sorprenderle.¹¹⁹ E pertanto un certo popolo ha introdotto l'uso che il prete apra il passo alla sposa, il giorno delle nozze, per togliere al marito il dubbio e la curiosità di cercare in quel primo assaggio se essa venga a lui vergine o segnata da un amore estraneo.¹²⁰

«Ma la gente ne parla». Io conosco cento onest'uomini cornuti, onestamente e senza indecenza. Un galantuomo ne viene compianto, non disistimato. Fate sì che la vostra virtù soffochi la vostra disgrazia, che le persone dabbene ne maledicano la causa, che colui che vi offende tremi al solo pensarlo. E poi, di chi non si parla in tal senso, dal piccolo fino al più grande?

tot qui legionibus imperitavit,

Et melior quam tu multis fuit, improbe, rebus.^{1 121}

Non vedi che si comprendono in quel biasimo tanti onest'uomini in tua presenza? Pensa che neppure tu sei risparmiato altrove. «Ma tutti, perfino le dame, se ne burleranno!» E di che cosa, in quest'epoca, si burlano più facilmente che di un matrimonio pacifico e ben assortito? [C] Ognuno di voi ha fatto cornuto qualcuno: ora, la natura procede sempre per pariglia, per compensazione e avvicendamento. [B] La frequenza di questo inconveniente deve ormai averne moderato l'asprezza. Eccolo ben presto entrato negli usi. Miserabile passione, che ha inoltre questo, di essere comunicabile,

¹ fino a colui che comandava a tante legioni e che, per tanti aspetti, era migliore di te, miserabile

*Fors etiam nostris invidit questibus aures.*¹

Car à quel ami osez-vous fier^a vos doléances, qui, s'il ne s'en rit, ne s'en serve d'acheminement et d'instruction pour prendre lui-même sa part à la curée ? [C] Les aigreurs comme les douceurs du mariage se tiennent secrètes par les sages. Et parmi les autres importunes conditions qui se trouvent en^b icelui, cette-ci, à un homme langagier comme je suis, est des principales, que^c la coutume rende indécent et nuisible qu'on communique à personne tout^d ce qu'on en sait et qu'on en sent.

[B] De leur donner même conseil à elles, pour les dégoûter de la jalousie, ce serait temps perdu : Leur essence est si confite en soupçon, en vanité et en curiosité, que de les guérir par voie légitime, il ne faut pas l'espérer. Elles s'amendent souvent de cet inconvénient par une forme de santé beaucoup plus à craindre, que n'est la maladie même. Car comme il y a des enchantements qui ne savent pas ôter le mal, qu'en le rechargeant à un autre : elles rejettent aussi volontiers cette fièvre à leurs maris quand elles la perdent. Toutefois, à dire vrai, je ne sais si on peut souffrir, d'elles, pis que la jalousie : C'est la plus dangereuse de leurs conditions, comme de leurs membres la tête. Pittacus disait que chacun avait son défaut : Que le sien était la mauvaise tête de sa femme : hors^e cela, il s'estimerait de tout point heureux. C'est un bien pesant inconvénient, duquel un personnage si juste, si sage, si vaillant, sentait tout l'état de sa vie altéré : que devons-nous faire, nous autres hommes ? [C] Le sénat de Marseille eut raison d'accorder^f la requête à celui qui demandait permission de se tuer pour s'exempter de la tempête de sa femme : Car c'est un mal qui ne s'emporte jamais qu'en emportant la pièce : et qui n'a autre composition qui vaille, que la fuite ou la souffrance – quoique toutes les deux très difficiles. [B] Celui-là s'y entendait, ce me semble, qui dit qu'un bon mariage se dressait d'une femme aveugle avec un mari sourd.

Regardons aussi que cette grande et violente âpreté d'obligation, que nous leur enjoignons, ne produise deux effets contraires à notre fin : A savoir, qu'elle aiguise les poursuivants, et fasse les femmes plus faciles à se rendre. Car quant au premier point, montant le prix de la place, nous montons le prix et le désir de la conquête. Serait-ce pas Vénus même qui eût ainsi finement haussé le chevet à sa marchandise, par le maque-

¹ Le sort va jusqu'à refuser à nos plaintes l'oreille d'un témoin

Fors etiam nostris invidit questibus aures.^{1 122}

Di fatto a quale amico osate confidare le vostre lagnanze, che, se non ne ride, non se ne serva di spinta e d'informazione per prender parte anche lui al banchetto? [C] Le amarezze come le dolcezze del matrimonio sono tenute segrete dai saggi. E fra le altre fastidiose condizioni che vi si trovano, questa, per un uomo chiacchierone quale io sono, è fra le principali: che l'uso rende indecente e dannoso che si dica a qualcuno tutto ciò che se ne sa e che se ne sente.

[B] Dare a loro donne lo stesso consiglio per distoglierle dalla gelosia, sarebbe tempo perso: il loro essere è così impregnato di sospetto, di vanità e di curiosità, che guarirle per via legittima non si può sperarlo. Esse si correggono spesso di questo inconveniente con una forma di salute molto più da temere di quanto lo sia la malattia stessa. Di fatto, come vi sono degli incantesimi che non sanno togliere il male se non scariendolo su un altro, così esse rigettano volentieri questa febbre sui loro mariti quando se ne liberano. Tuttavia, a dire il vero, non so se si possa sopportar da loro cosa peggiore della gelosia: è la più pericolosa fra le loro caratteristiche, come, fra le loro membra, la testa. Pittaco diceva che ognuno aveva il suo difetto: che il suo era la cattiva testa di sua moglie; all'infuori di questo, si sarebbe stimato felice in tutto e per tutto.¹²³ È un inconveniente molto grave, dal quale un uomo tanto giusto, tanto saggio, tanto valente sentiva alterato tutto il suo stato di vita: che dobbiamo fare, noialtri omiciattoli? [C] Il senato di Marsiglia ebbe ragione di accondiscendere alla richiesta di colui che domandava il permesso di uccidersi per liberarsi da quella tempesta di sua moglie:¹²⁴ poiché è un male che non si elimina se non eliminando l'oggetto, e che non ha altro rimedio valido se non la fuga o la sopportazione, benché ambedue molto difficili. [B] Se ne intendeva, mi pare, colui che disse che un buon matrimonio si componeva di una moglie cieca e di un marito sordo.¹²⁵

Guardiamo anche che quella grande ed estrema durezza di obblighi che imponiamo loro non produca due effetti contrari al nostro scopo: cioè che inciti i corteggiatori e renda le donne più facili a cedere. Di fatto, quanto al primo punto, alzando il prezzo della piazza, alziamo il prezzo e il desiderio della conquista. Non sarebbe Venere stessa ad aver così astutamente rialzato il corso della sua merce con la ruffianeria

¹ La sorte ci nega perfino degli orecchi aperti ai nostri lamenti

rellage des lois, connaissant combien c'est un sot déduit, qui ne le ferait valoir par fantaisie et par cherté? Enfin c'est tout chair de porc que la sauce diversifie, comme disait l'hôte de Flaminius. Cupidon est un Dieu félon :^a il fait son jeu à lutter la dévotion et la justice : C'est sa gloire, que sa puissance choque toute autre puissance, et que toutes autres règles cèdent aux siennes,

Materiam culpæ prosequiturque suæ.¹

Et quant au second point, serions-nous pas moins cocus si nous craignons moins de l'être, Suivant^b la complexion des femmes, car la défense les incite et convie,

Ubi velis, nolunt; ubi nolis, volunt ultro:

Concessa pudet ire via.¹¹

Quelle meilleure interprétation trouverions-nous au fait de Messalina? Elle fit au commencement son mari cocu à cachettes, comme il se fait. Mais conduisant ses parties trop aisément, par la stupidité qui était en lui, elle dédaigna soudain cet usage : La voilà à faire l'amour à la découverte, avouer des serviteurs, les entretenir et les favoriser à la vue d'un chacun. Elle voulait qu'il s'en ressentît. Cet animal ne se pouvant éveiller pour tout cela, et lui rendant ses plaisirs mols et fades par cette trop lâche facilité, par laquelle il semblait qu'il les autorisât^c et légitimât : Que fit-elle? Femme d'un Empereur sain et vivant, et à Rome, au théâtre du monde, en plein midi, en fête et cérémonie publique, et avec Silius, duquel elle jouissait longtemps devant, elle se marie un jour que son mari était hors de la ville. Semble-il pas qu'elle s'acheminât à devenir chaste, par la nonchalance de son mari? Ou qu'elle cherchât^d un autre mari qui lui aiguisât l'appétit par sa jalousie, et^e qui en lui insistant l'incitât? Mais la première difficulté qu'elle rencontra fut aussi la dernière. Cette bête s'éveilla en sursaut. On a souvent pire marché de ces sourdauds endormis. J'ai vu par expérience que cette extrême souffrance, quand elle vient à se dénouer, produit des vengeances plus âpres : Car prenant feu tout à coup, la colère et la fureur s'amoncelant en un, éclate tous ses efforts à la première charge,

¹ Il cherche les occasions de commettre sa faute

¹¹ Au moment où tu veux, elles refusent ; quand tu ne veux pas, c'est elles qui veulent : elles auraient honte de suivre la route permise

delle leggi,¹²⁶ sapendo quanto sia sciocco tale piacere se non lo si mette in valore con l'immaginazione e il costo? Infine è sempre carne di porco che la salsa rende diversa, come diceva l'ospite di Flaminio.¹²⁷ Cupido è un dio fellone: fa il suo gioco tenendo in scacco religione e giustizia. È il suo vanto, che il suo potere batta ogni altro potere e che ogni altra regola ceda alla sua,

Materiam culpæ prosequiturque suæ.^{I 128}

E quanto al secondo punto: non saremmo meno cornuti se temessimo meno di esserlo, secondando la complessione delle donne, poiché il divieto le eccita e le stimola?

*Ubi velis, nolunt; ubi nolis, volunt ultro:*¹²⁹

Concessa pudet ire via.^{II 130}

Quale migliore interpretazione troveremmo per il caso di Messalina? Dapprima fece cornuto suo marito di nascosto, come si usa. Ma conducendo il suo gioco troppo facilmente, per la stupidità di lui, disdegnò immediatamente questa pratica. Eccola a fare all'amore apertamente, dichiarare i propri amanti, mantenerli e favorirli agli occhi di tutti. Voleva che egli se ne risentisse. Poiché quell'animale, con tutto questo, non riusciva a risvegliarsi, e le rendeva i piaceri fiacchi e insipidi a causa di quella facilità troppo rilassata con cui sembrava che li autorizzasse e li legittimasse, che fece lei? Moglie di un imperatore vivo e vegeto, e a Roma, nel teatro del mondo, in pieno giorno, in una festa e cerimonia pubblica, e con Silio, con cui se la godeva da molto tempo, si marita un giorno che suo marito era fuori città. Non sembra che si avviasse a divenir casta per l'indifferenza di suo marito? O che cercasse un altro marito che le aguzzasse l'appetito con la sua gelosia e che, resistendole, la eccitasse? Ma la prima difficoltà che incontrò fu anche l'ultima. Quella bestia si svegliò di soprassalto. Ci si trova spesso a peggior partito con questi sordi addormentati. Ho visto per esperienza che questa estrema tolleranza, quando arriva a sciogliersi, produce vendette più aspre. Di fatto, prendendo fuoco tutt'a un tratto, la collera e il furore sommandosi in uno, esplode con tutte le forze alla prima carica,

^I Cerca senza posa le occasioni di peccare

^{II} Quando vuoi, non vogliono; quando non vuoi, vogliono: si vergognano di seguire la via lecita

irarumque omnes effundit habenas.^I

Il la fit mourir : et grand nombre de ceux de son intelligence, Jusques à tel qui n'en pouvait mais, et qu'elle avait convié à son lit, à coups d'escourgée.

Ce que Virgile dit de Vénus et de Vulcain, Lucrèce l'avait dit plus sortablement d'une jouissance dérobée, d'elle et de Mars :

belli fera mœnera Mavors

Armipotens regit, in gremium qui sæpe tuum se

Reiicit, æterno devinctus vulnere amoris:

Pascit amore avidos inhians in te, Dea, visus,

Eque tuo pendet resupini spiritus ore:

Hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto

Circunfusa super, suaveis ex ore loquelas

Funde.^{II}

Quand je rumine ce *reiicit, pascit, inhians, molli, fovet medullas, labefacta, pendet, percurrit*, et cette noble *circunfusa*, mère du gentil *infusus*, j'ai dédain de ces menues pointes et allusions verbales qui naquirent depuis.

A ces bonnes gens, il ne fallait pas d'aiguë et subtile rencontre : Leur langage est tout plein et gros d'une vigueur naturelle et constante. Ils sont tout épigramme : non la queue seulement, mais la tête, l'estomac et les pieds. Il n'y a rien d'efforcé, rien de traînant : tout y marche d'une pareille teneur. [C] *Contextus totus virilis est; non sunt circa flosculos occupati.*^{III} [B] Ce n'est pas une éloquence molle, et seulement sans offense : Elle est nerveuse et solide, qui ne plaît pas tant comme elle remplit et ravit : Et ravit le plus les plus forts esprits. Quand^a je vois ces braves formes de s'exprimer, si vives, si profondes, je ne dis pas que c'est bien dire, je dis que c'est bien penser. C'est la gaillardise de l'imagination, qui élève et enfle les paroles. [C] *Pectus est quod disertum facit.*^{IV} [B] Nos gens appellent jugement, "langage". Et "beaux mots" les pleines conceptions. Cette peinture est conduite non tant par dextérité de la main comme

^I il lâche complètement la bride à sa fureur

^{II} Mars, le maître des armes, préside aux tâches cruelles des combats ; mais souvent il vient sur ton sein et s'abandonne, sous l'emprise de l'éternelle blessure d'amour : il repaît d'amour ses regards avides, Déesse, dans son désir de toi, et, renversé en arrière, il suspend son souffle à tes lèvres ; tandis qu'il repose sous toi, Déesse, enlace-le, couvre-le de ton corps sacré, et laisse tes douces plaintes échapper de tes lèvres

^{III} Leur discours est vigoureux d'un bout à l'autre ; ils ne se sont pas amusés à l'émailler de fleurs

^{IV} C'est la pensée qui fait l'éloquence

irarumque omnes effundit habenas.^{I 131}

Egli la fece morire, e con lei gran numero dei suoi complici, fino a un tale che non aveva colpa e che lei si era tirato nel letto a colpi di frusta. Quello che Virgilio dice di Venere e di Vulcano, Lucrezio l'aveva detto più propriamente di un godimento segreto di lei e di Marte:

belli fera mœnere Mavors

Armipotens regit, in gremium qui sæpe tuum se

Reiicit, æterno devinctus vulnere amoris:

Pascit amore avidos inbians in te, Dea, visus,

Eque tuo pendet resupini spiritus ore:

Hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto

Circumfusa super, suaveis ex ore loquelas

Funde.^{II 132}

Quando rimastico¹³³ quel *reiicit, pascit, inbians, molli, foveat medullas, labefacta, pendet, percurrit*, e quella nobile *circumfusa*, madre del gentile *infusus*, disdegno quelle sottili punte e allusioni verbali che nacquero poi. A quella buona gente non bisognavano acute e sottili trovate: il loro linguaggio è tutto pieno e pregno di un vigore naturale e costante. Sono tutto epigramma: non la coda soltanto, ma la testa, lo stomaco e i piedi. Non c'è nulla di sforzato, nulla di fiacco, tutto vi procede con ritmo uguale. [C] *Contextus totus virilis est; non sunt circa flosculos occupati.*^{III 134}

[B] Non è un'eloquenza molle e semplicemente inoffensiva. È nervosa e solida, che non tanto piace quanto riempie e rapisce. E rapisce di più gli spiriti più forti. Quando vedo queste vigorose forme di esprimersi, così vive, così profonde, non dico che è parlar bene, dico che è pensar bene. È la gagliardia dell'immaginazione che innalza e gonfia le parole. [C] *Pectus est quod disertum facit.*^{IV 135} [B] I nostri contemporanei chiamano il giudizio, linguaggio, e belle parole la ricchezza dei concetti. Non è tanto che questa descrizione sia condotta con mano abile, quanto che l'oggetto è più vivamente impresso nell'animo. Gallo parla sempli-

^I e allenta del tutto le briglie al suo furore

^{II} spesso Marte, potente per le armi, signore della guerra, viene a rifugiarsi nel tuo grembo, vinto a sua volta dall'eterna ferita d'amore: in te, Dea, fisso il volto, pasce gli sguardi avidi d'amore e, riverso il corpo, il suo respiro è sospeso alle tue labbra: e mentre riposa così, tu, Dea, coprendolo col tuo corpo sacro, effondi dalla bocca soavi parole

^{III} Tutto il loro discorso è contesto di virilità; non si occupano di fioriture

^{IV} È il pensiero che rende eloquenti

pour avoir l'objet plus vivement empreint en l'âme. Gallus parle simplement parce qu'il conçoit simplement. Horace ne se contente point d'une superficielle expression, Elle le trahirait. Il voit plus clair et plus outre dans la chose: Son esprit crochète et furète tout le magasin des mots et des figures, pour se représenter: Et les lui faut outre l'ordinaire, comme sa conception est outre l'ordinaire. Plutarque dit qu'il vit le langage latin par les choses. Ici de même: le sens éclaire et produit les paroles: Non plus de vent, ains de chair et d'os. [C] Elles^a signifient plus qu'elles ne disent.

[B] Les imbécilles sentent encore quelque image de ceci. Car en Italie je disais ce qu'il me plaisait en devis communs, mais aux propos roides je n'eusse osé me fier à un idiome^b que je ne pouvais plier ni contourner outre son allure commune. J'y veux pouvoir quelque chose du mien. Le maniement et emploie des beaux esprits donne prix à la langue: Non pas l'innovant tant, comme la remplissant de plus vigoureux et divers services, l'étirant et ployant. Ils n'y apportent point des mots, mais ils enrichissent les leurs, appesantissent et enfoncent leur signification et leur usage: Lui apprennent des mouvements inaccoutumés, mais prudemment et ingénieusement. Et combien peu cela soit donné à tous, il se voit par tant d'écrivains français de ce siècle. Ils sont assez hardis et dédaigneux pour ne suivre la route commune, mais faute d'invention et de discrétion les perd. Il ne s'y voit qu'une misérable affectation d'étrangeté: Des déguisements froids et absurdes, qui, au lieu d'élever, abattent la matière. Pourvu qu'ils se gorgiasent en la nouvelleté, il ne leur chaut de l'efficace: Pour saisir un nouveau mot, ils quittent l'ordinaire, souvent plus fort et plus nerveux. En notre langage je trouve assez d'étoffe, mais, un peu, faute de façon. Car il n'est rien qu'on ne fit du jargon de nos chasses et de notre guerre, qui est un généreux terrain à emprunter. Et les formes de parler, comme les herbes, s'amendent et fortifient en les transplantant. Je le trouve suffisamment abondant, mais non pas maniant^c et^d vigoureux suffisamment. Il succombe ordinairement à une puissante conception. Si vous allez tendu, vous sentez souvent qu'il languit sous vous et fléchit, Et qu'à son défaut le Latin se présente au secours, Et le Grec à d'autres. D'aucuns de ces mots que je viens de trier, nous en apercevons plus malaisément l'énergie, d'autant que l'usage et la fréquence nous en ont aucunement avili et rendu vulgaire la grâce. Comme en notre commun, il s'y rencontre des phrases excellentes, et des métaphores desquelles la beauté flétrit de vieillesse, et la couleur s'est^e ternie par maniement trop ordi-

cemente, perché pensa semplicemente.¹³⁶ Orazio non si accontenta di un'espressione superficiale, essa lo tradirebbe. Vede più chiaro e più addentro nella cosa: la sua mente forza e fruga tutto il magazzino delle parole e delle immagini per esprimersi. E gliene abbisognano di straordinarie, perché il suo concetto è straordinario. Plutarco dice¹³⁷ che ha visto la lingua latina attraverso le cose. Qui è lo stesso: il senso chiarisce e produce le parole. Non più di vento, ma di carne e d'ossa. [C] Esse significano più di quanto dicono.

[B] Anche i deboli di mente hanno qualche idea di questo. Infatti in Italia dicevo quel che mi pareva in discorsi comuni, ma nei ragionamenti seri non avrei osato affidarmi a un idioma che non potevo piegare né modellare oltre la sua pratica usuale. Voglio poterci mettere qualcosa del mio. L'esser maneggiata e adoperata dagli spiriti elevati dà pregio alla lingua, non tanto innovandola quanto empiendola di più vigorosi e diversi uffici, dilatandola e piegandola. Essi non vi apportano alcuna parola, ma arricchiscono le loro, ne rendono più grave e profondo il significato e l'uso. Le insegnano movimenti inusitati, ma giudiziosamente e ingegnosamente. E quanto poco ciò sia dato a tutti si vede da tanti scrittori francesi di questo secolo. Sono abbastanza arditi e sdegnosi da non seguire la strada comune, ma la mancanza d'invenzione e di discernimento li rovina. Non vi si scorge che una misera affettazione di originalità, dei mascheramenti freddi e assurdi che, invece di elevarla, abbassano la materia. Pur d'impinzarsi di novità, non si curano dell'efficacia: per afferrare una parola nuova, abbandonano l'usata, spesso più forte e più succosa. Nella nostra lingua trovo abbastanza stoffa, ma una certa mancanza di forma. Infatti non c'è nulla che non si sia tratto dal gergo delle cacce e della guerra, che è un terreno generoso da cui prendere a prestito. E le forme del parlare, come le erbe, migliorano e si fortificano trapiantandole. Io la trovo sufficientemente abbondante, ma non sufficientemente maneggevole e vigorosa. Di solito soccombe a un pensiero potente. Se il vostro discorso è teso, sentite spesso che essa languisce sotto di voi e vien meno. E che in suo difetto si presenta in soccorso il latino. E il greco ad altri. Di alcune di quelle parole che ho trascelto poco fa, ne scorgiamo più difficilmente la forza in quanto l'uso e la frequenza ce ne hanno in qualche modo avvilita e resa banale la grazia. Come nel nostro volgare, vi si trovano frasi eccellenti e metafore la cui bellezza appassisce per vecchiaia e il colore è sbiadito per l'impiego troppo abituale. Ma questo non toglie niente al

naire. Mais cela n'ôte rien du goût à ceux qui ont bon nez, Ni ne déroge à la gloire de ces anciens auteurs qui, comme il est vraisemblable, mirent premièrement ces mots en ce lustre.

Les sciences traitent les choses trop finement, d'une mode trop artificielle, et différente à la commune et naturelle. Mon page fait l'amour et l'entend. Lisez-lui Léon Hébreu et Ficin : on parle de lui, de ses pensées et de ses actions, Et si, il n'y entend rien. Je ne reconnais pas chez Aristote la plupart de mes mouvements ordinaires : On les a couverts et revêtus d'une autre robe, pour l'usage de l'école. Dieu leur doint bien faire ! Si j'étais du métier : je naturaliserais^a l'art, autant comme ils artialisent la nature. Laissons là Bembo et Equicola. Quand j'écris, je me passe bien de la compagnie et souvenance des livres : de peur qu'ils n'interrompent ma forme. Aussi que, à la vérité, les bons auteurs m'abattent par trop, et rompent le courage. Je fais volontiers le tour de ce peintre, lequel ayant misérablement représenté des coqs, défendait à ses garçons qu'ils ne laissassent venir en sa boutique aucun coq naturel. [C] Et aurais plutôt besoin, pour me donner un peu de lustre, de l'invention du musicien Antigonides qui, quand il avait^b à faire la musique, mettait ordre que devant ou après lui son auditoire fût abreuvé de quelques autres mauvais chantres. [B] Mais je me puis plus malaisément défaire de Plutarque. Il est si universel et si plein, qu'à toutes occasions, et quelque sujet extravagant que vous ayez pris, il s'ingère à votre besogne, et vous tend une main libérale et inépuisable de richesses et d'embellissements. Il m'en fait dépit, d'être si fort exposé au pillage de ceux qui le hantent [C] : Je^c ne le puis si peu r'acointer, que je n'en tire cuisse ou aile. [B] Pour ce mien dessein il me vient aussi à propos d'écrire chez moi, en pays sauvage, où personne ne m'aide ni me relève ; Où je ne hante communément homme qui entende le latin de son patenôtre, et de français un peu moins. Je l'eusse fait meilleur ailleurs, mais l'ouvrage en eût été moins mien : Et sa fin principale et perfection c'est d'être exactement mien. Je corrigerais bien^d une erreur accidentelle, dequoi je suis plein, ainsi que je cours inadvertamment, Mais les imperfections qui sont en moi ordinaires et constantes, ce serait trahison de les ôter. Quand on m'a dit, ou que moi-même me suis dit : Tu es trop épais en figures : Voilà un mot du cru de Gascogne : Voilà une phrase dangereuse (je n'en refuse aucune de celles qui s'usent emmi les rues françaises : ceux qui veulent combattre l'usage par la grammaire se moquent) : Voilà un discours ignorant : Voilà

gusto per coloro che hanno buon naso, né fa torto alla gloria di quegli antichi autori che, com'è verosimile, per primi dettero a queste parole tale splendore.

Le scienze trattano le cose troppo finemente, in modo troppo artificiale e differente da quello comune e naturale. Il mio paggio fa l'amore e lo capisce. Leggetegli Leone Ebreo e Ficino:¹³⁸ si parla di lui, dei suoi pensieri e delle sue azioni, eppure non ci capisce nulla. Io non riconosco in Aristotele la maggior parte dei miei moti abituali: sono stati coperti e rivestiti di altri panni ad uso della scuola. Dio faccia loro ragione! Se fossi del mestiere, renderei naturale l'arte quanto essi rendono artificiale la natura. Lasciamo da parte Bembo ed Equicola.¹³⁹ Quando scrivo, faccio a meno della compagnia e del ricordo dei libri, per paura che ostacolino la mia forma. Anche perché, in verità, i buoni autori mi abbattono del tutto e mi spezzano il coraggio. Mi servo volentieri dell'astuzia di quel pittore che avendo miserabilmente dipinto dei galli, proibiva ai suoi garzoni di lasciar entrare in bottega un gallo vero.¹⁴⁰ [C] E avrei piuttosto bisogno, per darmi un po' di lustro, della trovata del musico Antigone¹⁴¹ che, quando doveva far musica, dava ordine che prima o dopo di lui il suo uditorio fosse stordito da qualche altro cattivo cantore. [B] Ma posso liberarmi più difficilmente di Plutarco. È così universale e così ricco che in qualsiasi occasione, e per quanto stravagante sia il soggetto che avete scelto, s'ingerisce nel vostro lavoro e vi tende una mano liberale e inesauribile in ricchezze e in abbellimenti. M'indispettisce che sia così esposto al saccheggio da parte di coloro che lo praticano [C]: non posso riavvicinarlo, per quanto poco, senza prendergli una coscia o un'ala. [B] Per questo mio progetto mi torna anche a proposito scrivere a casa mia, in un paese selvaggio, dove nessuno mi aiuta né mi critica; dove non frequento abitualmente nessuno che capisca il latino del suo padrenostro, e il francese un po' meno. L'avrei fatta meglio altrove, ma l'opera sarebbe stata meno mia. E il suo fine principale e la sua perfezione è di essere precisamente mia. Correggerei certo qualche errore accidentale, di cui sono pieno, poiché procedo di corsa senza fare attenzione; ma le imperfezioni che sono in me ordinarie e costanti, sarebbe tradimento toglierle. Quando mi hanno detto,¹⁴² o io stesso mi sono detto: «Sei troppo fitto d'immagini. Ecco una parola del dialetto della Guascogna. Ecco una frase arrischiata (non ne evito nessuna di quelle che si usano per le strade di Francia: quelli che vogliono combattere l'uso con la grammatica, scherzano). Ecco un

un discours paradoxe, en voilà un trop fol: [C] tu^a te joues souvent, on estimera que tu dies à droit ce que tu dis à feinte [B] – Oui, fais-je, mais je corrige les fautes d’inadvertance, non celles de coutume. Est-ce pas ainsi que je parle partout? Me représenté-je pas vivement? Suffit. J’ai fait ce que j’ai voulu. Tout le monde me reconnaît en mon livre, et mon livre en moi.

Or j’ai une condition singeresse et imitatrice: Quand je me mêlais de faire des vers, et n’en fis jamais que des Latins, ils accusaient évidemment le poète que je venais dernièrement de lire: Et de mes premiers essais, aucuns puent un peu à^b l’étranger. [C] A Paris je parle un langage aucunement autre qu’à Montaigne. [B] Qui que je regarde avec attention, m’imprime facilement quelque chose du sien. Ce que je considère, je l’usurpe: Une sottie contenance, une déplaisante grimace, une forme de parler ridicule. Les vices plus: D’autant qu’ils me poignent, ils s’accrochent à moi, et ne s’en vont pas sans secouer. On m’a vu plus souvent jurer par similitude que par complexion. [C] Imitation^c meurtrière comme celle des singes horribles en grandeur et en force que le Roi Alexandre rencontra en certaine contrée des Indes. Desquels autrement il eût été difficile de venir à bout. Mais ils en prêtèrent le moyen par cette leur inclination à contrefaire tout ce qu’ils voyaient faire. Car par là les chasseurs apprirent de se^d chausser des souliers à leur vue à tout force nœuds de liens: de s’affubler d’accoutrements de tête à tout des lacs courants, et oindre par^e semblant leurs yeux de glu. Ainsi mettait imprudemment à mal ces pauvres bêtes leur complexion singeresse. Ils s’engluaient, s’enchevêtraient et^f se garrotaient d’elles-mêmes.^g Cette autre faculté, de représenter ingénieusement les gestes et paroles d’un autre par dessein, qui apporte souvent plaisir et admiration, n’est en^h moi non plus qu’en une souche. Quand je jure selon moi, c’est seulementⁱ «par dieu», qui est le plus droit de tous les serments. Ils disent que Socrate jurait le chien, Zénon cette^j même interjection qui sert asteure aux <Italiens, *Cappari*, Pythagoras> l’eau et l’air. [B] Je suis si^k aisé à recevoir sans y penser ces impressions superficielles, qu’ayant eu en la bouche “Sire” ou “Altesse” trois jours de suite, huit jours après ils m’échappent pour “Excellence” ou pour “Seigneurie”. Et ce que j’aurai pris à dire en batelant et en me moquant, je le dirai l’endemain sérieusement. Parquoi, à écrire, j’accepte plus envis les arguments battus, de peur que je les traite aux dépens d’autrui.

ragionamento sciocco. Ecco un ragionamento paradossale, eccone uno troppo pazzo: [C] tu scherzi spesso, si penserà che tu dica sul serio quello che dici per finta». [B] «Sì» faccio io, ma correggo gli errori di disattenzione, non quelli di abitudine. Non è così che parlo dappertutto? Non mi rappresento con vivezza? Basta. Ho fatto quello che ho voluto. Tutti mi riconoscono nel mio libro, e il mio libro in me.

Ora, ho una natura scimmiesca e imitatrice: quando m'impiccavo di far versi (e non ne feci mai che di latini), risentivano evidentemente del poeta che avevo letto di recente. E fra i miei primi saggi, alcuni puzzano un po' di forestiero. [C] A Parigi parlo un linguaggio in certo modo diverso che a Montaigne. [B] Chiunque io guardi con attenzione mi imprime facilmente qualcosa del suo. Quello che osservo, me lo approprio: un contegno sciocco, una smorfia spiacevole, un modo di parlare ridicolo. I vizi di più: quanto più mi urtano, mi si attaccano, e non se ne vanno se non me li scuoto di dosso. Mi si è visto bestemmiare più spesso per imitazione che per inclinazione. [C] Imitazione suicida come quella delle scimmie orribili per grandezza e forza che il re Alessandro incontrò in una certa contrada delle Indie.¹⁴³ Delle quali sarebbe stato altrimenti difficile venire a capo. Ma esse gliene offrono il mezzo con quella loro inclinazione a contraffare tutto quello che vedevano fare. Poiché da questo i cacciatori ebbero l'idea di calzarsi di scarpe sotto i loro occhi, con molti nodi di lacci; di coprirsi la testa di acconciature con legacci scorrevoli e ungersi per finta gli occhi di vischio. Così la loro natura scimmiesca causava inavvertitamente la rovina di quelle povere bestie. Esse s'invischiavano, s'incapestravano e s'impigliavano da sole. Quanto all'altra facoltà, di riprodurre ingegnosamente e di proposito i gesti e le parole di un altro, che spesso arreca piacere e ammirazione, io ne ho quanto una rapa. Quando bestemmio per conto mio è soltanto «per Dio», che è la più diretta di tutte le imprecazioni. Dicono che¹⁴⁴ Socrate impreccasse per il cane, Zenone con quella stessa interiezione che serve ora agli Italiani, *capperi*,¹⁴⁵ Pitagora per l'acqua e per l'aria. [B] Io sono così incline a ricevere senza accorgermene queste impressioni superficiali, che avuto in bocca per tre giorni di seguito Sire o Altezza, otto giorni dopo mi scappano invece di Eccellenza o di Signoria. E quello che avrò cominciato a dire scherzando e celiando, l'indomani lo dirò seriamente. Per questo nello scrivere prendo meno volentieri gli argomenti battuti, per paura di trattarli a spese altrui.

Tout argument m'est également fertile. Je les prends sur une mouche : Et Dieu veuille que celui que j'ai ici en main n'ait pas été pris par le commandement d'une volonté autant volage. Que je commence par celle qu'il me plaira, car les matières se tiennent toutes enchaînées les unes aux autres. Mais mon âme me déplaît, de ce qu'elle produit ordinairement ses plus profondes rêveries, plus folles et qui me plaisent le mieux, à l'improvu, et lorsque je les cherche moins – Lesquelles s'évanouissent soudain, n'ayant sur-le-champ où les attacher – A cheval, à la table, au lit : mais plus à cheval, où sont mes plus larges entretiens. J'ai le parler un peu délicatement jaloux d'attention et de silence, si je parle de force : Qui m'interrompt, m'arrête. En voyage, la nécessité même des chemins coupe les propos : Outre ce que je voyage souvent sans compagnie propre à ces entretiens de suite, par où je prends tout loisir de m'entretenir moi-même. Il m'en advient comme de mes songes : En songeant, je les recommande à ma mémoire (car je songe volontiers que je songe) mais le lendemain, je me représente bien leur couleur comme elle était, ou gaie, ou triste, ou étrange, mais quels ils étaient au reste, plus j'ahane à le trouver, plus je l'enfoncé en l'oubliance. Aussi de ces discours fortuits qui me tombent en fantaisie, il ne m'en reste en mémoire qu'une vaine image : Autant seulement qu'il m'en faut pour me faire ronger et dépiter après leur quête, inutilement.

Or donc, laissant les livres à part, parlant plus matériellement et simplement : Je trouve, après tout, que l'amour n'est autre chose que la soif^a de cette jouissance [C] en un sujet^b désiré. Ni Vénus autre chose que le plaisir à décharger ses vases :^c qui devient vicieux ou par immodération ou par indiscretion. Pour Socrate l'amour est appétit de génération par l'entremise de la beauté. [B] Et considérant, maintesfois, la ridicule titillation de ce plaisir, les^d absurdes mouvements écervelés et étourdis de quoi il agite Zénon et Cratippus ; Cette rage indiscrete, ce visage enflammé de fureur et de cruauté, au plus doux effet de l'amour, Et puis cette morgue grave, sévère, et extatique, en une action si folle, [C] Et qu'on^e ait logé pêle-mêle nos délices et nos ordures ensemble, [B] Et que la suprême volupté ait du transi et du plaintif, comme la douleur – je crois [C] qu'il^f est vrai ce^g que dit Platon, que l'homme est le jouet des Dieux,

[B] *quænam ista iocandi*
*Sævitia?*¹

¹ cruelle façon de se jouer !

Ogni argomento mi è ugualmente fecondo. Li scelgo come mi salta la mosca, e Dio voglia che quello che ho qui fra le mani non sia stato scelto per ordine di una volontà tanto volubile. Posso cominciare da quello che mi pare, perché i soggetti sono tutti legati gli uni agli altri. Ma il mio animo mi spiace in quanto produce di solito le sue fantasticherie più profonde, più folli, e che più mi piacciono, all'improvviso e quando meno le cerco. Ed esse svaniscono subito, perché non ho sul momento dove fissarle: a cavallo, a tavola, a letto, ma piuttosto a cavallo, dove più a lungo m'intrattengo con me stesso. Ho il parlare piuttosto difficoltoso e desideroso di attenzione e di silenzio, se parlo in stato di tensione: chi m'interrompe mi ferma. In viaggio, la stessa difficoltà delle strade tronca i discorsi. Oltre che viaggio più spesso senza compagnia adatta a queste conversazioni continuate, per cui posso con tutta comodità intrattenermi con me stesso. Mi accade come per i sogni. Sognando li raccomando alla mia memoria (poiché facilmente sogno di sognare), ma l'indomani mi ricordo, sì, com'era il loro colore, o gaio o triste o strano; ma come fossero per il resto, più mi affanno a ritrovarlo, più l'affondo nell'oblio. Così di quei ragionamenti casuali che mi vengono in mente, non me ne resta nella memoria che una vana immagine. Quel tanto che mi basta per farmi rodere e indispettire a ricercarli, inutilmente.

Or dunque, lasciando da parte i libri, parlando più materialmente e semplicemente: trovo dopo tutto che l'amore non è altro che la sete di questo godimento [C] in un oggetto desiderato. E Venere non è altro che il piacere di scaricare i propri vasi, che diventa vizioso o per sregolatezza o per sconsideratezza. Per Socrate l'amore è desiderio di generazione per mediazione della bellezza.¹⁴⁶ [B] E considerando più volte il ridicolo titillamento di questo piacere, gli assurdi moti scervellati e scriteriati con cui agita Zenone e Cratippo; quella furia smodata, quel volto acceso di furore e di crudeltà nel più dolce atto dell'amore; e poi quello sguardo grave, severo ed estatico in un'azione così folle; [C] e che siano state messe insieme alla rinfusa le nostre delizie e le nostre sozzure; [B] e che la somma voluttà abbia in sé qualcosa di accorato e di gemebondo, come il dolore, credo [C] che sia vero ciò che dice Platone,¹⁴⁷ che l'uomo è il trastullo degli dèi,

[B] *quænam ista iocandi*

Sævitia?^{1 148}

¹ che crudeltà è questo trastullarsi?

Et que c'est par moquerie^a que nature nous a laissé la plus trouble de nos actions, la plus commune: pour nous éгалer par là, et apparier les fols et les sages: et nous et les bêtes. Le plus contemplatif et prudent homme, quand je l'imagine en cette assiette, je le tiens pour un affronteur, de faire le prudent et le contemplatif: Ce sont les pieds du paon, qui abattent son orgueil.

ridentem dicere verum

*Quid vetat?*¹

[c] Ceux qui parmi les jeux refusent les opinions sérieuses, font, dit quelqu'un, comme celui qui craint d'adorer la statue d'un saint si elle est sans devantière. [B] Nous mangeons bien et buvons comme les bêtes, mais ce ne sont pas actions qui empêchent les opérations^b de notre âme. En celles-là, nous gardons notre avantage sur elles: Cette-ci met toute autre pensée sous le joug, Abrutit et abêtît par son impérieuse autorité toute la théologie et philosophie qui est en Platon. Et si, il ne s'en plaint pas. Partout ailleurs, vous pouvez garder quelque décence. Toutes autres opérations souffrent des règles d'honnêteté. Cette-ci ne se peut pas seulement imaginer, que vicieuse ou ridicule. Trouvez-y, pour voir, un procéder sage et discret. Alexandre disait qu'il se connaissait principalement mortel par cette action et par le dormir. Le sommeil suffoque et supprime les facultés de notre âme. La besogne les absorbe et dissipe de même. Certes c'est une marque non seulement de notre corruption originelle, Mais aussi de notre vanité et déformité.

D'un côté nature nous y pousse, ayant attaché à ce désir la plus noble, utile et plaisante de toutes ses opérations: ^c Et la nous laisse, d'autre part, accuser et fuir, comme insolente et déshonnête, En rougir et recommander l'abstinence. [c] Sommes-nous pas bien brutes, de ^d nommer brutale l'opération qui nous fait? [B] Les peuples, ès religions, se sont rencontrés en plusieurs convenances, comme sacrifices, luminaires, encensements, jeûnes, offrandes, et entre autres en la condamnation de cette action. Toutes les opinions y viennent, outre l'usage si étendu du ^e tronçonnement du prépuce, qui en est une punition. Nous avons à l'aventure raison, de nous blâmer de faire une si sotte production que l'homme, d'appeler l'action "honteuse", et "honteuses" les parties qui y servent [c] (asteure^f sont les miennes proprement honteuses et peineuses).^g

¹ qu'est-ce qui empêche de dire la vérité en riant?

E che sia per scherno che la natura ci ha concesso la più torbida delle nostre azioni, la più comune: per eguagliarci in tal modo e accomunarci, e folli e saggi, e noi e le bestie. L'uomo più contemplativo e più saggio, se lo immagino in questa posizione, lo ritengo un truffatore quando fa il saggio e il contemplativo. Sono le zampe del pavone che rintuzzano il suo orgoglio.¹⁴⁹

ridentem dicere verum

Quid vetat?^{I 150}

[C] Quelli che, fra i giochi, respingono i pensieri seri, fanno, dice qualcuno, come colui che esita ad adorare la statua di un santo se è senza gonnello. [B] Noi mangiamo e beviamo, certo, come le bestie, ma questi non sono atti che impediscano le operazioni della nostra anima. In essi manteniamo la nostra superiorità su di loro. Questo mette ogni altro pensiero sotto il giogo. Abbrutisce e inebetisce con la sua imperiosa autorità tutta la teologia e la filosofia che c'è in Platone. Eppure egli non se ne lagna. In qualsiasi altra cosa potete conservare una certa decenza. Ogni altra azione sopporta certe regole di decoro. Questa non si può neppure immaginare se non viziosa o ridicola. Trovateci un modo di procedere saggio e discreto, se vi riesce. Alessandro diceva che si riconosceva mortale soprattutto in quest'atto e nel dormire.¹⁵¹ Il sonno soffoca e sopprime le facoltà della nostra anima. Questa bisogna che le assorbe e le dissipa allo stesso modo. Certo è un segno non solo della nostra corruzione originale, ma anche della nostra inanità e imperfezione.

Da un lato la natura ci spinge a ciò, avendo legato a questo desiderio la più nobile, utile e piacevole di tutte le sue operazioni. E dall'altro ci lascia accusarla e fuggirla come impudente e disonesta, arrossirne e raccomandarne l'astinenza. [C] Non siamo forse veramente bruti, a chiamare brutale l'atto che ci produce? [B] I popoli, nelle religioni, si sono trovati d'accordo su parecchi punti di contatto, come sacrifici, luminarie, incensamenti, digiuni, offerte e, fra l'altro, nella condanna di quest'atto. Tutte le opinioni vi convengono, oltre all'usanza così diffusa del taglio del prepuzio, che ne è una punizione. Abbiamo forse ragione di biasimarci di produrre una cosa così sciocca come l'uomo, di chiamare vergognoso l'atto, e vergognose le parti che servono ad esso [C] (ora le mie sono davvero vergognose e miserabili). Gli Esseni di cui parla Plinio¹⁵² si preser-

¹ che cosa impedisce di dire la verità ridendo?

Les Esséniens dequoi parle Pline se^a maintenaient sans nourriture, sans maillot, plusieurs siècles, de l'abord des étrangers qui suivant cette belle humeur se rangeaient continuellement à eux. Ayant toute une nation hasardé de s'exterminer^b plutôt que s'engager à un embrassement féminin. Et de perdre la suite des hommes plutôt que d'en forger <un. Ils disent> que Zénon n'eut^c affaire à femme <qu'une fois en sa vie: et que ce fut par civilité, pour ne sembler dédaigner trop obstinément le sexe>. [B] Chacun fuit^d à le voir naître, chacun suit à le voir mourir. [C] Pour le détruire^e on cherche un champ spacieux en pleine lumière: pour le construire on se musse dans un creux ténébreux et contraint. [B] C'est le devoir de se cacher et^f rougir pour le faire, et c'est gloire, et naissent plusieurs vertus, de le savoir défaire. L'un est injure, l'autre est grâce:^g Car Aristote dit que bonifier quelqu'un, c'est le tuer, en certaine phrase de son pays. [C] Les Athéniens, pour apparier la défaveur de ces deux actions, ayant à mundifier l'île de Délos et se justifier envers Apollon, défendirent au pourpris d'icelle tout enterrement et tout enfantement ensemble.^h [B] *Nostri nosmet pœnitet*.ⁱ Nousⁱ estimons^j à vice notre être. Il y a des nations qui se couvrent en mangeant. Je sais une dame, et des plus grandes, qui^k a cette même opinion: que c'est une contenance désagréable, de mâcher, qui rabat beaucoup de leur grâce et de leur beauté: Et ne se présente pas volontiers en public avec appétit. Et sais un homme qui ne peut souffrir de voir manger, ni qu'on le voie, et fuit toute assistance, plus quand il s'emplit que s'il se vide. [C] En l'empire du Turc il se voit grand nombre d'hommes qui pour exceller sur les autres ne se laissent jamais voir quand ils font leurs repas, qui n'en font qu'un la semaine, qui se déchiquètent et découpent la face et les membres, qui ne parlent jamais à personne. <Sot>tes^l gens qui pensent honorer leur nature en se dénaturant, qui se prisent de leur mépris et s'amendent de leur empirement. [B] Quel monstrueux^m animal, qui se fait horreur à soi-même, à qui ses plaisirs pèsent, qui se tient à malheur ! Il y en a qui cachent leur vie,

Exilioque domos et dulcia limina mutant,ⁱⁱ

et la dérobent de la vue des autres hommes: Qui évitent la santé et l'allégresse, comme qualités ennemies et dommageables. Non seulement

ⁱ Nous nous dépitons de nous-mêmes

ⁱⁱ Ils abandonnent pour l'exil leur maison, le seuil qui leur est cher

varono per parecchi secoli senza nutrice, senza fasce, grazie all'apporto dei forestieri che, seguendo quella bella inclinazione, affluivano continuamente presso di loro. Avendo tutto un popolo rischiato di estinguersi piuttosto che darsi a un amplesso femminile. E di perdere la discendenza degli uomini piuttosto che fabbricarne uno. Si dice che Zenone¹⁵³ ebbe a che fare con una donna una sola volta nella vita; e che fu per urbanità, per non sembrar disdegnare troppo ostinatamente il sesso. [B] Ognuno rifugge dal vederlo nascere, ognuno corre a vederlo morire.¹⁵⁴ [C] Per distruggerlo si cerca un campo spazioso in piena luce; per fabbricarlo ci si ficca in un buco tenebroso e ristretto. [B] È doveroso nascondersi e arrossire per farlo; ed è vanto, e ne nascono parecchie virtù, saper disfarlo. L'una cosa è onta, l'altra è merito: infatti Aristotele dice¹⁵⁵ che render migliore qualcuno significa ucciderlo, secondo una certa espressione del suo paese. [C] Gli Ateniesi, per eguagliare il discredito di questi due atti, dovendo purificare l'isola di Delo e giustificarsi verso Apollo, proibirono entro i confini di essa sia ogni seppellimento sia ogni parto.¹⁵⁶ [B] *Nostri nosmet pœnitet.*¹ ¹⁵⁷ Noi stimiamo vizio il nostro essere. Ci sono popoli che si nascondono mangiando. Conosco una dama, e delle più grandi, che ha questa stessa opinione: che masticare sia un atto sgradevole, che avvilisce molto la loro grazia e la loro bellezza; e non si presenta volentieri in pubblico con appetito. E conosco un uomo che non può sopportare di veder mangiare, né che lo si veda, e fugge ogni presenza, più quando si riempie che quando si vuota. [C] Nell'impero del Turco si vede un gran numero d'uomini che, per eccellere sugli altri, non si lasciano mai vedere quando prendono i pasti, che ne fanno solo uno alla settimana, che si tagliuzzano e si feriscono la faccia e le membra, che non parlano mai a nessuno.¹⁵⁸ Gente stolta che pensa di onorare la propria natura snaturandosi, che si pregia del dispregio di sé e si fa merito del proprio demerito. [B] Che mostruoso animale, che fa orrore a se stesso, a cui pesano i propri piaceri, che considera se stesso una disgrazia! Ce ne sono che nascondono la loro vita,

Exilioque domos et dulcia limina mutant,^{II} ¹⁵⁹

e la sottraggono allo sguardo degli altri uomini; che evitano la salute e l'allegria come qualità nocive e dannose. Non solo molte sette, ma molti

^I Abbiamo vergogna di noi stessi

^{II} E per l'esilio abbandonano le dimore e le dolci case

plusieurs sectes, mais plusieurs peuples, maudissent leur naissance et bénissent leur mort. [C] Il en est où le soleil est abominé : les ténèbres adorées. [B] Nous ne sommes ingénieux qu'à nous malmener : C'est le vrai gibier de la force de notre esprit : dangereux^a outil en dérèglement.

*O miseri quorum gaudia crimen habent.*¹

Hé ! pauvre homme, tu as assez d'incommodités nécessaires,^b sans les augmenter par ton invention : Et es assez misérable de condition, sans l'être par art : Tu as des laideurs réelles et essentielles à suffisance, sans en forger d'imaginaires. [C] Trouves-tu que tu sois trop à ton aise si ton^c aise ne te vient à déplaisir ? [B] Trouves-tu que tu aies rempli tous les offices nécessaires à quoi nature t'engage, et qu'elle soit manque^d et oisive chez toi, si tu ne t'obliges à nouveaux offices ? Tu ne crains point d'offenser ses lois universelles et indubitables, et te piques aux tiennes partisans et fantastiques : Et d'autant plus qu'elles sont particulières, incertaines^e et plus contredites, d'autant plus, tu fais là ton effort. [C] Les règles^f positives de ton invention t'occupent et attachent, et les règles de ta paroisse : Celles de Dieu et du monde ne te touchent point. [B] Cours un peu par les exemples de cette considération : ta vie en est toute.

Les vers de ces deux poètes, traitant ainsi réservement et discrètement de la lasciveté comme ils font, me semblent la découvrir et éclairer de plus près. Les dames couvrent leur sein d'un réseau, les prêtres, plusieurs choses sacrées, les peintres ombragent leur ouvrage pour lui donner plus de lustre : Et dit on que le coup du Soleil et du vent est plus pesant, par réflexion, qu'à droit fil. L'Egyptien répondit sagement à celui qui lui demandait : « Que portes-tu là, caché sous ton manteau ? – Il est caché sous mon manteau afin que tu ne saches pas que c'est » – Mais il y a certaines autres choses qu'on cache, pour les montrer. Oyez cettui-là^g plus ouvert,

*Et nudam pressi corpus adusque meum.*¹¹

Il me semble qu'il me chaponne. Que Martial retrousse Vénus à sa poste, il n'arrive pas à la faire paraître si entière. Celui qui dit tout, il nous soûle et nous dégoûte. Celui qui craint à s'exprimer, nous achemine à en penser plus qu'il n'en y a. Il y a de la trahison en cette sorte de modestie ; Et notamment nous entr'ouvrant, comme font ceux-ci, une si belle route à l'imagination : Et l'action et la peinture doivent sentir le^b larcin.

¹ Malheureux, dont les plaisirs sont objets de reproche

¹¹ Et toute nue je l'ai serrée contre mon corps

popoli maledicono la loro nascita e benedicono la loro morte. [C] Ce ne sono di quelli fra i quali il sole è aborrito, le tenebre adorate.¹⁶⁰ [B] Abbiamo ingegno solo per malmenarci: è la vera specialità della forza del nostro spirito, pericoloso congegno sregolato!

O miseri quorum gaudia crimen habent.^{I 161}

Eh, povero uomo, hai abbastanza fastidi inevitabili, senza accrescerli con la tua inventiva. E sei abbastanza miserabile per tua condizione senza esserlo per arte. Hai brutture reali ed essenziali a sufficienza, senza fabbricartene di immaginarie. [C] Ti pare di star troppo bene, se il tuo benessere non ti diventa fastidioso? [B] Ti pare di aver adempito tutti i doveri necessari che la natura t'impone, e che essa sia in te manchevole e oziosa se non ti obblighi a nuovi doveri? Non temi di offendere le sue leggi universali e indubitabili, e ti ostini nelle tue, parziali e fantastiche: e quanto più esse sono particolari, incerte e contrastate, tanto più ti sforzi in quel senso. [C] Le regole positive di tua invenzione¹⁶² ti occupano e ti tengono legato, e così le regole della tua parrocchia: quelle di Dio e del mondo non ti toccano. [B] Scorri un po' gli esempi di questo ragionamento, la tua vita vi è tutta.

I versi di questi due poeti,¹⁶³ trattando con tanto riserbo e discrezione della lascivia, come fanno, mi sembra la scoprano e la illuminino più da vicino. Le dame coprono con un velo il seno, i preti parecchie cose sacre, i pittori ombreggiano la loro opera per darle più risalto. E si dice che il colpo del sole e del vento è più forte riflesso che diretto. L'Egizio rispose saggiamente a colui che gli domandava: «Che cosa porti lì, nascosto sotto il mantello?» «È nascosto sotto il mantello perché tu non sappia che cos'è».¹⁶⁴ Ma ci sono certe altre cose che si nascondono per mostrarle. Ascoltate quest'altro, più chiaro,

Et nudam pressi corpus adusque meum.^{II 165}

mi sembra che mi castri. Che Marziale scopra Venere a suo piacere, non arriva a farla apparire così interamente. Colui che dice tutto ci sazia e ci disgusta. Colui che teme di esprimersi ci induce a pensare più di quanto vi sia. C'è un'insidia in questa specie di ritrosia, e specialmente nello schiuderci, come fanno questi, una così bella strada all'immaginazione. E l'atto e la descrizione devono sapere di furto.

^I Miserabili, essi ritengono un crimine i loro piaceri

^{II} E nuda l'ho stretta contro il mio corpo

L'amour des Espagnols et des Italiens, plus respectueuse et craintive, plus mineuse et couverte, me plaît. Je ne sais qui, anciennement, désirait le gosier allongé comme le col d'une grue, pour goûter plus longtemps ce qu'il avalait. Ce souhait est mieux à propos en cette volupté vite et précipiteuse: Mêmes à telles natures comme est la mienne, qui suis vicieux en soudaineté. Pour arrêter sa fuite, et l'étendre en préambules, entre eux tout sert de faveur et de récompense: une œillade, une inclination, une parole, un signe. Qui se pourrait dîner de la fumée du rôti, ferait-il pas une belle épargne? C'est une passion qui mêle à bien peu d'essence solide, beaucoup plus de vanité et rêverie fiévreuse: Il la faut payer et servir de même. Apprenons aux dames à se faire valoir, à s'estimer, à nous amuser, et à nous piper. Nous faisons notre charge extrême la première: Il y a toujours de l'impétuosité française. Faisant filer leurs faveurs, et les étalant en détail, chacun, jusques à la vieillesse misérable, y trouve quelque bout de lisière, selon son vaillant et son mérite. Qui n'a jouissance qu'en la jouissance, qui ne gagne que du haut point, qui n'aime la chasse qu'en la prise, il ne lui appartient pas de se mêler à notre école. Plus il y a de marches et degrés, plus il y a de hauteur et d'honneur au dernier siège. Nous nous devrions plaire d'y être conduits, comme il se fait aux palais magnifiques, par divers portiques et passages, longues et plaisantes galeries, et plusieurs détours. Cette dispensation reviendrait à notre commodité: Nous y arrêterions, et nous y aimerions plus longtemps: Sans espérance et sans désir, nous n'allons plus qui vaille: Notre maîtrise et entière possession leur est infiniment à craindre: Depuis qu'elles sont du tout rendues à la merci de notre foi et constance, elles sont un^a peu bien hasardées. Ce^b sont vertus rares et difficiles: Soudain qu'elles sont à nous, nous ne sommes plus à elles:

postquam cupidæ mentis satiata libido est,

*Verba nihil metuere, nihil periuria curant.*¹

[C] Et Thrasonidès, jeune homme grec, fut si amoureux de son amour, qu'il refusa, ayant gagné le cœur de sa maîtresse, d'en jouir, pour n'amortir, rassasier et alanguir,^c par la jouissance, cette ardeur inquiète de laquelle il se glorifiait et paissait. [B] La cherté donne goût à la viande. Voyez combien la forme des salutations qui est particulière à notre na-

¹ une fois satisfait le caprice de leur passion, ils ne s'inquiètent plus de leurs promesses, ils n'ont aucun souci de leurs parjures

L'amore degli Spagnoli e degli Italiani, più rispettoso e timoroso, più manieroso e dissimulato, mi piace. Non so chi, in antico, desiderava il gozzo allungato come il collo di una gru per gustare più a lungo quello che inghiottiva.¹⁶⁶ Tale desiderio è più a proposito in questo piacere rapido e precipitoso. Soprattutto in nature come la mia, che pecco in rapidità. Per trattenere la sua fuga ed estenderlo in preamboli, tutto, fra loro, serve di favore e di ricompensa: un'occhiata, un'inclinazione, una parola, un segno. Chi potesse pranzare col fumo dell'arrosto, non farebbe un bel risparmio? È una passione che mescola a ben poca sostanza solida molta più vanità e vaneggiamento febbrile: bisogna pagarla e servirla allo stesso modo. Insegniamo alle dame a farsi valere, a stimarsi, a lusingarci e a ingannarci. Noi facciamo il nostro più forte assalto per primo: c'è sempre un po' dell'impetuosità francese. Tirando in lungo i loro favori e suddividendoli, ciascuno, fino alla vecchiaia miserabile, ci trova qualche margine secondo il proprio valore e il proprio merito. Chi non ha godimento se non nel godimento, chi non vince che se ottiene il massimo, chi non ama la caccia che nella presa, non gli si addice unirsi alla nostra scuola. Più passi e gradini vi sono, più altezza e onore si trova nell'ultimo seggio. Dovremmo compiacerci di esservi condotti, come si fa nei palazzi magnifici, per diversi portici e corridoi, per lunghe ed eleganti gallerie, e dopo parecchi rigiri. Questa ripartizione tornerebbe a nostro vantaggio: ci soffermeremmo e ameremmo più a lungo. Senza speranza e senza desiderio, non ci mettiamo più tutto l'impegno. Il nostro dominio e completo possesso è per loro infinitamente temibile: dacché sono totalmente alla mercé della nostra fedeltà e costanza, rischiano davvero un po' troppo. Sono virtù rare e difficili. Appena esse sono nostre, noi non siamo più loro:

*postquam cupidæ mentis satiata libido est,
Verba nihil metuere, nihil periuria curant.*^{1 167}

[C] E Trasonide, giovane greco, fu tanto innamorato del suo amore che, dopo aver conquistato il cuore della sua bella, si rifiutò di goderne per non smorzare, saziare e illanguidire col godimento quell'ardore inquieto del quale si gloriava e si pasceva.¹⁶⁸ [B] La rarità dà sapore al cibo. Guardate come la forma dei saluti propria al nostro popolo imbastardisce con

¹ saziata la libidine dell'avidio desiderio, non rispettano più la loro parola, non temono lo spergiuro

tion abâtardit par sa facilité la grâce des baisers, lesquels Socrate dit être si puissants et dangereux à voler nos cœurs. C'est une déplaisante coutume, et injurieuse aux dames, d'avoir à prêter leurs lèvres à quiconque a trois valets à sa suite, pour malplaisant qu'il soit,

Cuius livida naribus caninis

Dependet glacies rigetque barba:

Centum occurrere malo culilingis.¹

Et nous-mêmes n'y gagnons guère : Car comme le monde se voit parti, pour trois belles, il nous en faut baiser cinquante laides : Et à un estomac tendre, comme sont ceux de mon âge, un mauvais baiser en surpasse un bon.

Ils font les poursuivants en Italie, et les transis, de celles mêmes qui sont à vendre : et se défendent ainsi : Qu'il y a des degrés en la jouissance, et que par services ils veulent obtenir pour eux celle qui est la plus entière. Elles ne vendent que le corps, la volonté ne peut être mise en vente, elle est trop libre et trop sienne – Ainsi ceux-ci disent que c'est la volonté qu'ils entreprennent : et ont raison. C'est la volonté qu'il faut servir et pratiquer. J'ai horreur d'imaginer mien un corps privé d'affection. Et me semble que cette forcènerie^a est voisine à celle de ce garçon qui alla salir par amour la belle image de Vénus que Praxitèle avait faite : Ou de ce furieux Egyptien échauffé après la charogne d'une morte qu'il embaumait et ensuairait : Lequel donna occasion à la loi qui fut faite depuis en Egypte, que les corps des belles et jeunes femmes, et de celles de bonne maison, seraient gardés trois jours, avant qu'on les mît entre les mains de ceux qui avaient charge de prouver à leur enterrement. Périander fit plus monstrueusement,^b qui étendit l'affection conjugale (plus réglée et légitime) à la jouissance de Mélissa, sa femme trépassée. [c] Ne semble-ce pas être une humeur lunatique de la Lune, ne pouvant autrement jouir de Endymion, son mignon, l'aller endormir pour plusieurs mois, et^c se paître de la jouissance d'un garçon qui ne se remuait qu'en songe ? [B] Je dis pareillement qu'on aime un corps sans âme ou^d sans sentiment quand on aime un corps sans son consentement, et sans son désir. Toutes jouissances ne sont pas unes. Il y a des jouissances étiques et languissantes. Mille autres causes que la bienveillance nous

¹ Cet homme dont le museau de chien laisse pendre des glaçons livides, dont la barbe se hérisse... plutôt lui baiser cent fois le cul !

la sua facilità la grazia dei baci, che Socrate dice¹⁶⁹ essere così potenti e pericolosi nel rubare i nostri cuori. È un'usanza spiacevole, e offensiva per le dame, dover offrire le proprie labbra a chiunque abbia tre valletti al suo seguito, per sgradevole che egli sia,

Cuius livida naribus caninis

Dependet glacies rigetque barba:

*Centum occurrere malo culilingis.*¹ ¹⁷⁰

E noi stessi non ci guadagniamo molto: di fatto, essendo il mondo distribuito come si vede, per tre belle donne ci bisogna baciare cinquanta brutte. E per uno stomaco delicato, come sono quelli della mia età, un cattivo bacio ne strapaga uno buono.

In Italia fanno i corteggiatori e i cascamorti anche con quelle che si vendono; e si giustificano così: ci sono dei gradi nel godimento, e con i servigi vogliono ottenere per sé il più completo. Esse non vendono che il corpo, la volontà non può esser messa in vendita, è troppo libera e troppo personale. Così costoro dicono che è alla volontà che mirano: e hanno ragione. È la volontà che bisogna servire e sedurre. Ho orrore di immaginare mio un corpo privo di sentimento. E mi sembra che tale forsennatezza sia prossima a quella di quel giovane che andò a sporcare per amore la bella immagine di Venere che Prassitele aveva fatto;¹⁷¹ o di quel folle egizio infiammatosi per la carogna di una morta che imbalsamava e fasciava;¹⁷² il quale dette occasione alla legge, che fu fatta in seguito in Egitto, che i corpi delle donne belle e giovani, e di quelle di alta casata, fossero custoditi per tre giorni prima di metterli fra le mani di coloro che avevano l'incarico di provvedere al loro seppellimento. Periandro fece una cosa ancor più straordinaria, poiché spinse l'affetto coniugale (più regolato e legittimo) fino a godere di Melissa, sua moglie morta.¹⁷³

[C] Non sembra forse un umore lunatico quello della Luna che, non potendo godere altrimenti di Endimione, suo favorito, lo addormentò per parecchi mesi, pascendosi del godimento di un giovane che non si muoveva che in sogno.¹⁷⁴ [B] Allo stesso modo dico che si ama un corpo senz'anima o senza sentimento quando si ama un corpo senza il suo consenso, e senza il suo desiderio. Non tutti i godimenti sono uguali. Ci sono godimenti magri e languenti. Mille altre cause oltre la benevolen-

¹ A chi ha un naso da cane, da cui pende un muco nerastro, e la barba irta: preferirei cento volte leccargli il culo

peuvent acquérir cet octroi des dames: Ce n'est suffisant témoignage d'affection. Il y peut échoir de la trahison, comme ailleurs. Elles n'y vont parfois que d'une fesse,

tanquam thura merumque parent:

Absentem marmoreamve putes.^I

J'en sais qui aiment mieux prêter cela, que leur coche. Et qui ne se communiquent que par là. Il faut regarder si votre compagnie leur plaît pour quelque autre fin encore; ou pour celle-là seulement, comme d'un gros garçon d'étable: En quel rang et à quel prix vous y êtes logé,

tibi si datur uni,

Quo lapide illa diem candidiore notet.^{II}

Quoi, si elle mange votre pain à la sauce d'une plus agréable imagination?

Te tenet, absentes alios suspirat amores.^{III}

Comment? avons-nous pas vu quelqu'un, en nos jours, s'être servi de cette action à l'usage d'une horrible vengeance, pour tuer par là et empoisonner, comme il fit, une honnête femme?

Ceux qui connaissent l'Italie ne trouveront jamais étrange si, pour ce sujet, je ne cherche ailleurs des exemples. Car cette nation se peut dire régente du reste du monde en cela. Ils ont plus communément des belles femmes, et moins de laides, que nous: Mais des rares et excellentes beautés, j'estime que nous allons à pair. Et en juge autant des esprits: De ceux de la commune façon, ils en ont beaucoup plus, et évidemment la brutalité y est sans comparaison plus rare: D'âmes singulières et du plus haut étage, nous ne leur en devons rien.^a Si j'avais à étendre cette similitude: il me semblerait pouvoir dire de la vaillance, qu'au rebours elle est, au prix d'eux, populaire chez nous, et naturelle: Mais on la voit parfois, en leurs mains, si pleine et si vigoureuse qu'elle surpasse tous les plus roides exemples que nous en ayons. Les mariages de ce pays-là clochent en ceci: Leur coutume donne communément la loi si rude aux femmes, et si serve, que la plus éloignée accointance avec l'étranger leur est autant capitale que la plus voisine. Cette loi fait que toutes les approches

^I comme apprêtant l'encens et le vin rituel: elle a l'esprit ailleurs, croirais-tu, ou bien elle est de marbre

^{II} si tu es bien le seul à lui faire marquer ce jour d'une pierre blanche

^{III} Elle te tient en ses bras, mais c'est pour d'autres amours, absentes, qu'elle soupire

za possono procurarci questa concessione delle dame. Non è una prova sufficiente di affetto. Può entrarci il tradimento, come altrove. Talvolta ci si mettono con una sola chiappa,

*tanquam thura merumque parent:
Absentem marmoreamve putes.*^{I 175}

Ne conosco alcune che preferiscono prestare quello piuttosto che la loro carrozza. E che comunicano solo per tal via. Bisogna guardare se la vostra compagnia piace loro anche per qualche altro fine, o soltanto per quello, come se si trattasse di un grosso garzone di stalla. In che rango e a qual prezzo ci siete collocato,

*tibi si datur uni,
Quo lapide illa diem candidiore notet.*^{II 176}

E se poi essa mangia il vostro pane con la salsa di un'immaginazione più gradevole?

Te tenet, absentes alios suspirat amores.^{III 177}

Come? Non abbiamo forse visto ai giorni nostri che qualcuno si è servito di quell'atto per una orribile vendetta, uccidendo così e avvelenando, come fece, una donna onesta?

Quelli che conoscono l'Italia non troveranno mai strano se, su quest'argomento, non cerco esempi altrove. Poiché questo popolo può dirsi in ciò sovrano del resto del mondo. Essi hanno più generalmente delle belle donne, e meno donne brutte di noi; ma quanto a rare ed eccellenti beltà, penso che siamo pari. E giudico altrettanto degli ingegni: di quelli di stampo comune, ne hanno molti di più, e evidentemente la bestialità vi è senza confronto più rara; in fatto di animi singolari e della più grande levatura, non siamo loro da meno. Se dovessi estendere questo paragone, mi sembrerebbe di poter dire del valore che al contrario, in confronto a loro, esso è fra noi comune e naturale; ma lo si vede talvolta, nelle loro mani, così pieno e vigoroso, da superare tutti i più arditi esempi che ne abbiamo. I matrimoni di quel paese zoppicano in questo: la loro usanza dà comunemente alle donne una legge così dura e così oppressiva che la più superficiale dimestichezza con l'estraneo è per loro altrettanto grave

^I come se preparassero il vino e l'incenso per il sacrificio: diresti che è assente o di marmo

^{II} se si concede a te solo, se segna quel giorno con una pietra più bianca

^{III} Ti stringe fra le braccia, ma sospira altri amori lontani

se rendent nécessairement substantielles : Et puis que tout leur revient à même compte, elles ont le choix bien aisé. [C] Et ont-elles brisé ces cloisons, croyez qu'elles font feu : *Luxuria ipsis vinculis, sicut fera bestia, irritata, deinde emissâ*.¹ [B] Il leur faut un peu lâcher les rênes,

*Vidi ego nuper equum, contra sua frena tenacem,
Ore reluctanti fulminis ire modo.*¹¹

On alanguit le désir de la compagnie, en lui donnant quelque liberté.^a Nous courons à peu près même fortune. Ils sont trop extrêmes en contrainte, nous en licence. C'est un bel usage de notre nation, que, aux bonnes maisons, nos enfants soient reçus pour y être nourris et élevés pages,^b comme en une école de noblesse. Et est discourtoisie, dit-on, et injure, d'en refuser un gentilhomme. J'ai aperçu – car autant de maisons, autant de divers styles et formes – que les dames qui ont voulu donner aux filles de leur suite les règles plus austères, n'y ont pas eu meilleure aventure.^c Il y faut de la modération. Il faut laisser bonne partie de leur conduite à leur propre discrétion : Car, ainsi comme ainsi, n'y a-il discipline qui les sût brider de toutes parts. Mais il est bien vrai que celle qui est échappée bagues sauvées d'un écolage libre apporte bien plus de fiance de^d soi que celle qui sort, saine, d'une école sévère et prisonnière.

Nos pères dressaient la contenance de leurs filles à la honte et à la crainte (les courages et les désirs étaient pareils), nous à l'assurance : nous n'y entendons rien. [C] C'est aux Sauromates, qui n'ont loi de coucher avec homme que, de leurs mains, elles n'en aient tué un autre en guerre. [B] A moi qui n'y ai droit que par les oreilles, suffit^e si elles me retiennent pour le conseil, suivant le privilège de mon âge. Je leur conseille donc, comme^f à nous, l'abstinence, mais si ce siècle en est trop ennemi, au moins la discrétion et la modestie. [C] Car comme dit le conte d'Aristipus parlant à des jeunes gens qui rougissaient de le voir entrer chez une courtisane : «Le vice est de n'en pas^g sortir, non pas d'y entrer». [B] Qui ne veut exempter sa conscience, qu'elle exempte son nom : Si le fond n'en vaut guère, que l'apparence tienne bon.

Je loue la gradation et la longueur en la dispensation de leurs faveurs. [C] Platon^h montre qu'en toute espèce d'amour la facilité et promptitude

¹ La lascivité comme un fauve d'abord s'excite de ses entraves, puis s'en délivre

¹¹ J'ai vu récemment un cheval rétif au mors, la bouche rebelle, filer comme la foudre

quanto la più intima. Questa legge fa sì che tutti gli approcci si rendano necessariamente sostanziali; e poiché tutto per loro è lo stesso, hanno la scelta molto facile. [c] E una volta spezzate queste barriere, credete, esse prendono fuoco: *Luxuria ipsis vinculis, sicut fera bestia, irritata, deinde emissa*.^{I 178} [B] Bisogna allentar loro un poco la briglia,

Vidi ego nuper equum, contra sua frena tenacem,

Ore reluctanti fulminis ire modo.^{II 179}

Si affievolisce il desiderio della compagnia dandogli una certa libertà. Noi corriamo pressappoco lo stesso rischio. Essi sono troppo eccessivi in costrizione, noi in licenza. È una bella usanza del nostro paese che, nelle buone case, i nostri figli siano accolti per esservi allevati ed educati da paggi, come in una scuola di nobiltà. Ed è scortesia, si dice, e offesa, il rifiutarlo a un gentiluomo. Mi sono accorto (poiché quante sono le case, altrettanti sono gli stili e le forme) che le dame che hanno voluto dare alle fanciulle del loro seguito le regole più austere, non hanno avuto miglior fortuna. Vi occorre moderazione. Bisogna lasciare buona parte della loro condotta alla loro propria discrezione: infatti, in ogni modo, non c'è disciplina che sappia frenarle da ogni parte. Ma è ben vero che quella che è uscita indenne da una libera scuola ispira molta più fiducia di quella che esce sana da una scuola severa e di reclusione.

I nostri padri educavano le loro figlie a un contegno vergognoso e timoroso (il cuore e il desiderio erano uguali), noi, alla disinvoltura: non ci capiamo nulla. [c] Questo si conviene alle Sauromati, che non possono giacere con un uomo se con le loro mani non ne abbiano ucciso un altro in guerra.¹⁸⁰ [B] A me, che ho diritto solo all'ascolto, basta ora che esse seguano il mio consiglio, secondo il privilegio della mia età. Io dunque consiglio a loro, come a noi, l'astinenza, ma se quest'epoca vi è troppo contraria, almeno la discrezione e la modestia. [c] Di fatto, come dice quell'aneddoto di Aristippo rivolto ad alcuni giovani che arrossivano al vederlo entrare da una cortigiana: «Il vizio sta nel non uscirne, non nell'entrarvi».¹⁸¹ [B] Se uno non vuole preservare la propria coscienza, che essa preservi la sua reputazione: se il fondo non cambia, che l'apparenza si salvi.

Approvo che ci sia gradazione e durata nella concessione dei loro favori. [c] Platone dimostra che in ogni sorta d'amore la facilità e la prontezza è

^I La lussuria è una belva che, irritata dalle sue catene, sia lasciata andare

^{II} Ho visto una volta un cavallo ribelle al freno, lottando col morso andar come il fulmine

est interdite aux tenants. [B] C'est un trait de gourmandise, laquelle^d il faut qu'elles couvrent de toute leur art, de se rendre ainsi témérairement en gros, et tumultuairement.^b Se conduisant en leur dispensation ordon-
nement et mesurément, elles pipent bien mieux notre désir, et cachent le leur. Qu'elles fuient toujours devant nous. Je dis, celles mêmes qui ont à se laisser attraper. Elles nous battent mieux en fuyant, comme les Scythes. De vrai, selon la loi que nature leur donne, ce n'est pas proprement à elles de vouloir et désirer : Leur rôle est souffrir, obéir, consentir : C'est pourquoi nature leur a donné une perpétuelle capacité : à nous, rare et incertaine : Elles ont toujours leur heure, afin qu'elles soient toujours prêtes à la nôtre, *Pati^e nata^e*.¹ Et où elle a voulu que nos appétits eussent montre et déclaration prominente, elle a fait que les leurs fussent occultes et intestins. Et les a fournies^d de pièces impropres à l'ostentation et simplement pour la défensive. [c] Il faut laisser à la licence amaz-
nienne pareils traits à cettui-ci. Alexandre passant par l'Hircanie, Thalestris, reine des Amazones, le vint trouver avec trois cents gendarmes de son sexe : bien montés et bien armés : ayant laissé le demeurant d'une grosse armée qui la suivait au-delà^e des voisines montagnes : Et lui dit, tout haut et en public, que le bruit de ses victoires et de sa valeur l'avait menée là pour le voir, lui offrir ses moyens et sa puissance au secours de ses entreprises. Et que le trouvant si beau, jeune et vigoureux, elle qui était parfaite en toutes ses qualités, lui conseillait qu'ils couchassent ensemble : afin qu'il naquît de la plus vaillante femme du monde et du plus vaillant homme qui fût lors vivant, quelque chose de grand et de rare pour^f l'avenir. Alexandre la remercia du reste : mais pour donner temps à l'accomplissement de sa dernière demande, arrêta treize jours en ce lieu, lesquels^g il festoya le plus allègrement qu'il put en faveur d'une si courageuse princesse.

[B] Nous sommes quasi en tout iniques juges de leurs actions, comme elles sont, des nôtres. J'avoue la vérité lorsqu'elle me nuit, de même que si elle me sert. C'est un vilain dérèglement qui les pousse si souvent au change, et les empêche de fermir leur affection en quelque sujet que ce soit : Comme on voit de cette Déesse, à qui l'on donne tant de changements et d'amis. Mais si est-il vrai que c'est contre la nature de l'amour s'il n'est violent, et contre la nature de la violence s'il est constant. Et

¹ Nées pour le rôle passif

vietata agli assediati.¹⁸² [B] L'arrendersi con tanta leggerezza, interamente e d'impeto, è un segno d'ingordigia che esse devono nascondere con tutta la loro arte. Comportandosi con regola e con misura nelle loro concessioni, esse ingannano molto meglio il nostro desiderio, e nascondono il loro. Che esse fuggano sempre davanti a noi. Dico anche quelle che devono lasciarsi prendere. Ci vincono meglio fuggendo, come gli Sciti. Invero, secondo la legge che la natura dà loro, non spetta propriamente ad esse il volere e il desiderare: il loro ruolo è subire, obbedire, consentire. È per questo che la natura ha dato loro una disponibilità continua; a noi rara e incerta. Loro si trovano sempre nel momento favorevole, per esser sempre pronte al nostro, *Pati natae*.¹⁸³ E mentre essa ha voluto che i nostri desideri avessero dimostrazione e manifestazione prominente, ha fatto sì che i loro fossero occulti e interni. E le ha fornite di parti inadatte all'ostentazione e fatte semplicemente per la difesa. [C] Bisogna lasciare alla licenza delle Amazzoni atti simili a questo. Mentre Alessandro passava per l'Ircania, Talestri, regina delle Amazzoni, venne a visitarlo con trecento guardie del suo sesso, ben montate e ben armate, avendo lasciato il resto di un grosso esercito che la seguiva al di là delle montagne vicine. E gli disse, ad alta voce e in pubblico, che la fama delle sue vittorie e del suo valore l'aveva condotta là per vederlo, offrirgli i propri mezzi e la propria potenza per aiutarlo nelle sue imprese. E che trovandolo così bello, giovane e vigoroso, lei che era perfetta in tutte le sue qualità gli proponeva che giacessero insieme: affinché nascesse dalla più valorosa donna del mondo e dal più valoroso uomo che fosse allora vivente qualche cosa di grande e di raro per l'avvenire. Alessandro la ringraziò per tutto il resto; ma per dar tempo opportuno alla soddisfazione della sua ultima richiesta, si fermò in quel luogo tredici giorni, che festeggiò il più allegramente che poté in favore di una così coraggiosa principessa.¹⁸⁴ [B] Noi siamo, quasi in tutto, iniqui giudici delle loro azioni, come esse lo sono delle nostre. Io confesso la verità quando mi nuoce, come quando mi giova. È una turpe sregolatezza che le spinge così spesso a cambiare e impedisce loro di consolidare il proprio affetto su un oggetto qualsiasi: come si vede in quella dea¹⁸⁵ alla quale si attribuiscono tanti cambiamenti e amici. Pur tuttavia è vero che è contro la natura dell'amore non essere violento, e contro la natura della violenza l'essere costante. E quelli

¹ Nate per subire

ceux qui s'en étonnent, s'en écrient, et cherchent les causes de cette maladie en elles, comme dénaturée et incroyable,^a que ne voient-ils combien souvent ils la reçoivent en eux, sans épouvantement et sans miracle. Il serait à l'aventure plus étrange d'y voir de l'arrêt: Ce n'est pas une passion simplement corporelle: Si on ne trouve point de bout en l'avarice, et en l'ambition, il n'y en a non plus en la paillardise. Elle vit encore après la satiété, Et ne lui peut on prescrire ni satisfaction constante, ni fin, Elle va toujours outre sa possession: Et si, l'inconstance leur est à l'aventure aucunement plus pardonnable qu'à nous. Elles peuvent alléguer, comme nous, l'inclination qui nous est commune à la variété et à la nouveauté: Et alléguer secondement, sans nous, qu'elles^b achètent chat en poche [C]: Jeanne,^c Reine de Naples, fit étrangler Andréosse, son premier mari, aux grilles de sa fenêtre, à tout un lacs d'or et de soie tissu de sa main propre: sur ce qu'aux corvées matrimoniales elle ne lui trouvait ni les parties ni les efforts assez répondants à l'espérance qu'elle en avait conçue à voir sa taille, sa beauté, sa jeunesse et disposition, par où elle avait été prise et abusée. [B] Que l'action a plus d'effort que n'a la souffrance: Ainsi, que de leur part toujours au moins il est pourvu à la nécessité: De notre part il peut advenir autrement. [C] Platon à cette cause établit sagement par ses lois que pour décider de l'opportunité des mariages, les juges voient les garçons qui y prétendent tout^d fin nus, et les filles nues jusques à la ceinture seulement. [B] En nous essayant, elles ne nous trouvent à l'aventure pas dignes de leur choix,

experta latus, madidoque simillima loro

Inguina, nec lassâ stare coacta manu,

*Deserit imbelles thalamos.*¹

Ce n'est pas tout que la volonté charrie droit. La faiblesse et l'incapacité rompent légitimement un mariage:

Et quærendum aliunde foret nervosius illud,

Quod posset zonam solvere virgineam,^{II}

Pourquoi non, et selon sa mesure, une intelligence amoureuse, plus licencieuse et plus active?

¹ après avoir tâté le flanc, puis le sexe tout pareil à du cuir détrempé, que sa main se fatigue en vain à redresser, elle abandonne la couche impropre au combat

^{II} Il faudrait chercher ailleurs le mâle plus vigoureux capable de dénouer la ceinture virginale

che se ne stupiscono, se ne lamentano e cercano in esse la causa di questa malattia, ritenendola innaturale e incredibile, come non vedono quanto spesso l'albergano in se stessi senza stupirsene e meravigliarsene? Sarebbe forse più strano vedervi della stabilità. Non è una passione semplicemente corporea: se non si trova un limite alla cupidigia e all'ambizione, non c'è nemmeno alla lussuria. Essa sopravvive anche dopo la sazietà; e non le si può prescrivere né soddisfazione costante né fine; va sempre oltre il suo dominio. Eppure l'incostanza è forse in qualche modo più perdonabile in loro che in noi. Esse possono allegare come noi l'inclinazione alla varietà e alla novità, che ci è comune. E allegare in seconda istanza che, diversamente da noi, comprano il gatto nel sacco [C]: Giovanna, regina di Napoli, fece impiccare Andreozzo, suo primo marito, alle inferriate della finestra, con un laccio d'oro e di seta tessuto con le sue stesse mani, perché nei doveri coniugali non gli trovava né le membra né le forze abbastanza rispondenti alla speranza che ne aveva concepita vedendo la sua corporatura, la sua bellezza, la sua giovinezza e agilità, da cui era stata colpita e ingannata.¹⁸⁶ [B] Che l'azione richiede maggior sforzo della passività: infatti, per parte loro, almeno, sono sempre all'altezza della situazione, mentre per parte nostra può accadere altrimenti. [C] Per questa ragione Platone stabilisce saggiamente nelle sue leggi che per decidere dell'opportunità dei matrimoni, i giudici vedano i giovani che vi aspirano tutti nudi, e le fanciulle nude fino alla cintura soltanto.¹⁸⁷ [B] Mettendoci alla prova, esse forse non ci trovano degni della loro scelta,

experta latus, madidoque simillima loro

Inguina, nec lassa stare coacta manu,

Deserit imbelles thalamos.^{I 188}

Non basta che la volontà righi dritto. La debolezza e l'incapacità rompono legittimamente un matrimonio:

Et quærendum aliunde foret nervosius illud,

Quod posset zonam solvere virgineam,^{II 189}

perché no, e secondo la sua misura, un'intesa amorosa più licenziosa e più attiva?¹⁹⁰

^I tentato invano il fianco e gli inguini molli come cuoio bagnato, che la sua mano inutilmente cerca di eccitare, abbandona il talamo imbelles

^{II} Bisognava cercare altrove uno dotato di maggior forza e capace di sciogliere la sua cintura di vergine

si blando nequeat superesse labori.^I

Mais n'est-ce pas grande impudence d'apporter nos imperfections et faiblesses, en lieu où nous désirons plaire et y laisser bonne estime de nous et recommandation ? Pour ce peu qu'il m'en faut à cette heure,

ad unum

Mollis opus,^{II}

je ne voudrais importuner une personne que^a j'ai à révéler et craindre :

fuge suspicari,

Cuius heu denum trepidavit ætas,

Claudere lustrum.^{III}

Nature se devait contenter d'avoir rendu cet âge misérable, sans le rendre encore ridicule. Je hais, de le voir pour un pouce de chétive vigueur, qui l'échauffe trois fois la semaine, s'empresse et se gendарmer, de pareille âpreté comme s'il avait quelque grande et légitime journée dans le ventre : Un vrai feu d'étoûpe ! [C] et admire sa cuisson si vive et frétilante, en^b un moment si lourdement congelée et éteinte. Cet appétit ne devrait appartenir qu'à la fleur d'une belle jeunesse. [B] Fiez-vous y, pour voir, à seconder cette ardeur indéfatigable, pleine, constante et magnanime qui est en vous, il vous la lairra vraiment en beau chemin. Renvoyez-le hardiment plutôt vers quelque enfance molle, étonnée et ignorante, qui tremble encore sous la verge, et en rougisse,

Indum sanguineo veluti violaverit ostro

Si quis ebur, vel mista rubent ubi lilia multa

Alba rosa.^{IV}

Qui peut attendre le lendemain, sans mourir de honte, le dédain de ces beaux yeux, consens de sa lâcheté et impertinence,

Et taciti fecere tamen convitia vultus,^V

il n'a jamais senti le contentement et la fierté de les leur avoir battus et ternis par le vigoureux exercice d'une nuit officieuse et active. Quand j'en ai vu quelqu'une s'ennuyer de moi, je n'en ai point incontinent accusé sa légèreté : j'ai mis en doute si je n'avais pas raison de m'en

^I s'il ne peut venir à bout de sa plaisante tâche

^{II} à peine capable d'une seule charge

^{III} ne va pas soupçonner un homme dont la vie a parcouru trop vite, hélas ! son dixième lustre

^{IV} Comme l'ivoire de l'Inde que l'on aurait imprégné de pourpre à la couleur du sang, ou comme rougit un bouquet de lis blancs mêlés à des roses

^V Son visage silencieux m'adressait cependant des reproches

si blando nequeat superesse labori.^{I 191}

Ma non è forse una grande impudenza portare le nostre imperfezioni e debolezze là dove desideriamo piacere e lasciare buona stima e buon nome di noi? Per quel poco che me ne abbisogna adesso,

ad unum

Mollis opus,^{II 192}

non vorrei rendermi importuno a una persona che devo riverire e rispettare:

fuge suspicari,

Cuius heu denum trepidavit ætas,

Claudere lustrum.^{III 193}

La natura doveva accontentarsi di aver reso quest'età miserabile, senza renderla anche ridicola. Detesto vederlo, per un pollice di meschino vigore che lo riscalda tre volte alla settimana, agitarsi e stizzirsi con la stessa furia come se avesse qualche grande e legittima giornata nel ventre: un vero fuoco di paglia! [C] E mi meraviglia che il suo ardore, così vivo e scoppiettante, sia tutt'a un tratto così pesantemente raggelato e spento. Questo desiderio non dovrebbe toccare che il fiore di una bella gioventù. [B] Fidatevi, per vedere, e secondate quest'ardore infaticabile, pieno, costante e generoso che è in voi, vi abbandonerà proprio sul più bello. Rivolgetelo decisamente piuttosto verso qualche fanciullezza tenera, attonita e ignara, che tremi ancora sotto la verga, e ne arrossisca,

Indum sanguineo veluti violaverit ostro

Si quis ebur, vel mista rubent ubi lilia multa

Alba rosa.^{IV 194}

Chi può attendere, il giorno dopo, senza morire di vergogna, il disprezzo di quei begli occhi consci della sua fiacchezza e inettitudine,

Et taciti fecere tamen convitia vultus,^{V 195}

non ha mai provato la soddisfazione e la fierezza di averli resi pesti e appannati col vigoroso esercizio di una notte operosa e attiva. Quando ne ho visto qualcuna annoiarsi di me, non ho accusato immediatamente la sua leggerezza: mi sono chiesto se non avessi ragione di prendermela

^I se non può venire a capo della sua dolce bisogna

^{II} capace appena di un solo assalto

^{III} non temete nulla da un uomo di cui, ahimè, l'età si è affrettata a compiere il decimo lustro

^{IV} Come avorio dell'India tinto di porpora sanguigna, o come bianchi gigli che, misti a rose, ne riflettono il vivo colore

^V E, senza una parola, i suoi sguardi erano carichi di scherno

prendre à nature plutôt. Certes elle m'a traité illégitimement et incivilement,

Si non longa satis, si non bene mentula crassa:

Nimirum sapiunt, videntque parvam

*Matronæ quoque mentulam illibenter...*¹

[c] et^a d'une lésion énormissime.

Chacune de mes pièces me fait également moi que toute autre. Et^b nulle autre ne me fait plus proprement homme que cette-ci. Je dois au public universellement mon portrait. La^c sagesse de ma leçon est en vérité, en liberté, en essence, toute. Dédaignant au rôle de ses vrais devoirs ces petites règles feintes, usuelles, provinciales.^d Naturelle toute, constante, universelle. De laquelle sont filles, mais bâtardes, la civilité, la cérémonie. Nous aurons bien les vices de l'apparence^e quand nous aurons eu ceux de l'essence. Quand nous aurons fait à ceux ici nous courrons sus^f aux autres, si nous trouvons qu'il y faille courir. Car il y a danger que nous fantasions des offices nouveaux pour excuser notre négligence envers les naturels offices, et pour les confondre. Qu'il soit ainsi, il se voit qu'ès lieux où les fautes sont maléfices, les maléfices ne sont que fautes : Et qu'ès nations où les lois de la bienséance sont plus rares et lâches les lois primitives et^g communes sont mieux observées. L'innumérable multitude de tant de devoirs suffoquant notre soin, l'alanguissant et dissipant. L'application aux menues choses nous retire des pressantes.^b O que ces hommes superficiels prennent une route facile et plausible au prix de laⁱ nôtre ! Ce sont ombrages de quoi nous nous plâtrons et entrepayons. Mais nous n'en payons pas, ainçois en rechargeons notre dette envers ce grand juge qui trousse nos panneaux et haillons d'autour nos^j parties honteuses et ne se feint point à nous voir partout jusques à nos intimes et plus secrètes ordures. Utile décence^k de notre virginale pudeur, si elle lui pouvait interdire cette découverte ! <Enfin, qui> déniaiserait l'homme d'une^l si scrupuleuse superstition verbale n'apporterait <pas grande perte au monde. Notre vie est partie en> folie, partie en prudence : qui n'en écrit que révéremment et régulièrement, il en laisse en arrière plus de la moitié. <Je^m ne m'excuse pas envers moi : et si je le faisais, ce serait plutôt de> mes excuses que je m'excuserais que de nulle

¹ Si mon membre n'est pas assez long, s'il n'est pas d'une bonne grosseur... Elles s'y connaissent, les matrones, et elles voient d'un mauvais œil un membre de petite taille

piuttosto con la natura. Certo essa mi ha trattato in modo illegittimo e incivile,

Si non longa satis, si non bene mentula crassa:

Nimirum sapiunt, videntque parvam

*Matronæ quoque mentulam illibenter...*¹ 196

[C] e mi ha causato un danno enormissimo.

Ogni mia parte mi fa ugualmente me stesso come ogni altra. E nessun'altra mi fa più propriamente uomo di questa. Io devo al pubblico il mio ritratto completo. La saggezza della mia lezione sta tutta nella verità, nella libertà, nella sostanza. Disdegnando di annoverare fra i suoi veri doveri queste piccole regole fittizie, usuali, provinciali. Saggezza tutta naturale, costante, universale. Di cui sono figlie, ma bastarde, l'urbanità, le convenienze. Ci libereremo dei difetti dell'apparenza quando ci saremo liberati di quelli della sostanza. Quando l'avremo vinta su questi, corriamo addosso agli altri, se riteniamo che sia necessario. Poiché c'è il rischio che fantasiamo dei doveri nuovi per giustificare la nostra negligenza verso i doveri naturali, e per confonderli. Che sia così, lo si vede dal fatto che nei luoghi in cui gli errori sono misfatti, i misfatti non sono che errori; e che nei paesi in cui le leggi della convenienza sono più rare e fiacche, le leggi primitive e generali sono meglio osservate. L'innumerabile moltitudine di tanti doveri soffoca la nostra sollecitudine, la illanguidisce e la disperde. L'applicazione alle cose minute ci distoglie da quelle importanti. Oh, quegli uomini superficiali prendono una strada davvero facile e encomiabile in confronto alla nostra! Sono apparenze con cui ci imbellettiamo e ci paghiamo a vicenda. Ma non paghiamo, anzi aggraviamo così il nostro debito verso quel gran giudice che discosta le nostre vesti e i nostri cenci dalle nostre parti vergognose e non si perita di guardarci dappertutto, fin nelle nostre sozzure più intime e segrete. Sarebbe utile la decenza del nostro verginale pudore, se potesse proibirgli questa denudazione! Insomma, chi sbarazzasse l'uomo da una così scrupolosa superstizione verbale, non porterebbe gran danno al mondo. La nostra vita è parte nella follia, parte nella saggezza. Chi ne scrive solo rispettosamente e regolatamente, ne lascia indietro più della metà. Non mi scuso davanti a me stesso; e se lo facessi, mi scuserei delle mie

¹ Se il mio membro non è abbastanza lungo né grosso: certo le matrone se ne intendono e guardano di mal occhio un membro esiguo

autre partie. Je^a m'excuse à certaines humeurs que je tiens plus fortes en nombre que celles qui sont de mon côté. En leur considération je dirai encore ceci – car je désire de^b contenter chacun (chose pourtant très difficile): *esse unum hominem accomodatum ad tantam morum ac sermonum, et voluntatum varietatem*¹ – qu'ils n'ont à se prendre proprement à moi de ce que je fais dire aux autorités reçues et approuvées de plusieurs siècles: Et que ce n'est pas raison qu'à faute de rime ils me refusent la dispense que même des hommes ecclésiastiques des nôtres, et^c <des> plus crêtés, jouissent en ce siècle. En voici deux:

Rimula, dispeream, ni monogramma tua est.^{II}

Un vit d'ami la contente et bien traite.

Quoi tant d'autres? J'aime^d la modestie: et n'est par jugement que j'ai choisi cette sorte de parler scandaleux,^e c'est nature qui l'a choisi pour moi: je ne le loue non^f plus que toutes formes contraires à l'usage reçu – mais je l'excuse, et par particulières et générales circonstances en allège l'accusation. Suivons.

Pareillement, [B] d'où peut venir cette usurpation d'autorité souveraine que vous prenez sur celles qui vous favorisent à leurs dépens?

Si furtiva dedit nigra munuscula nocte,^{III}

Que vous en investissez incontinent l'intérêt, la froideur, et une autorité maritale? C'est une convention libre, Que ne vous y prenez-vous comme vous les y voulez tenir? [C] Il^g n'y a point de prescription sur les choses volontaires. [B] C'est contre la forme, Mais il est vrai pourtant que j'ai en mon temps conduit ce marché, selon que sa nature peut souffrir, aussi consciencieusement qu'autre marché, et avec quelque air de justice: Et que je ne leur ai témoigné de mon affection que ce que j'en sentais, Et leur en ai représenté, naïvement, la décadence, la vigueur, et la naissance, les accès et les remises: On n'y va pas toujours un train. J'ai été si épargnant à promettre, que je pense avoir plus tenu que promis, ni dû. Elles y ont trouvé de la fidélité jusques au service de leur inconstance: Je dis inconstance avouée, et parfois multipliée. Je n'ai jamais rompu avec elles, tant que j'y tenais ne fût que par le bout d'un filet: Et quelques occa-

¹ qu'un même homme s'adapte à une si grande variété de mœurs, de langages, de volontés

^{II} Que je meure si la ligne de ton sexe n'est pas un trait parfait

^{III} Si elle vous a accordé ses faveurs en secret, dans l'obscurité de la nuit

scuse piuttosto che di qualsiasi altra cosa. Mi scuso presso certi temperamenti, che ritengo più numerosi di quelli che sono dalla mia parte. In considerazione di essi, dirò ancora questo, poiché desidero accontentare tutti (cosa tuttavia molto difficile), *esse unum hominem accomodatum ad tantam morum ac sermonum, et voluntatum varietatem*.^{I 197} che non devono prendersela particolarmente con me per quello che faccio dire alle autorità riconosciute e approvate da parecchi secoli. E che non è giusto che, mancando la rima, mi rifiutino la dispensa di cui perfino uomini di chiesa dei nostri e fra i più crestati godono in quest'epoca. Eccone due:

Rimula, dispeream, ni monogramma tua est.^{II 198}

Un vit d'ami la contente et bien traite.^{III 199}

E che dire di tanti altri? A me piace la modestia: e non è per ragionamento che ho scelto questo modo di parlare scandaloso, è la natura che l'ha scelto per me. Io non lo approvo, non più di qualsiasi forma contraria all'uso corrente; ma lo giustifico e ne mitigo la condanna per considerazioni particolari e generali. Proseguiamo.

Allo stesso modo, [B] da dove può venire quell'abuso di autorità sovrana che prendete su quelle che vi favoriscono a loro spese?

Si furtiva dedit nigra munuscula nocte,^{IV 200}

sicché immediatamente ne assumete il diritto, la freddezza e un'autorità maritale? È un libero accordo: perché non vi ci attenete, come volete che esse vi si attengano? [C] Non c'è prescrizione per le cose volontarie. [B] È contro l'uso;²⁰¹ ma è vero tuttavia che, al tempo mio, ho fatto questo contratto, per quanto può comportarlo la sua natura, altrettanto coscienziosamente di un altro e con qualche sembianza di giustizia. E che non ho testimoniato loro il mio attaccamento se non per quanto lo sentivo, e ne ho manifestato loro sinceramente la diminuzione, il vigore e la nascita, gli accessi e le pause. Non si ha sempre lo stesso slancio. Sono stato così parsimonioso nel promettere che penso di aver mantenuto più di quanto abbia promesso o dovuto. Esse vi hanno trovato fedeltà, fino a favore della loro incostanza: dico incostanza confessata e talvolta moltiplicata. Non ho mai rotto con loro finché ci ero attaccato, non fosse che per un filo; e per

^I che un solo uomo si adatti a una così grande varietà di costumi, di discorsi e di volontà

^{II} Che io possa morire se la tua fessura non è appena un segno

^{III} Una verga di amico la contenta e la soddisfa

^{IV} Se di nascosto, nell'oscurità della notte, vi ha accordato qualche favore

sions qu'elles m'en aient donné, n'ai jamais rompu jusques au mépris et à la haine. Car telles privautés, lors même qu'on les acquiert par les plus honteuses^a conventions, encore m'obligent-elles à quelque bienveillance. De colère et d'impatience un peu indiscreète, sur le point de leurs ruses et desfuites, et de nos contestations, je leur en ai fait voir parfois: Car je suis de ma complexion sujet à des émotions brusques, qui nuisent souvent à mes marchés, quoiqu'elles soient légères et courtes. Si elles ont voulu essayer la liberté de mon jugement, je ne me suis pas feint à leur donner des avis paternels, et mordants, et à les pincer où il leur cuisait. Si je leur ai laissé à se plaindre de moi, c'est plutôt d'y avoir trouvé un amour, au^b prix de l'usage moderne, sottement consciencieux. J'ai observé ma parole, ès choses dequoi on m'eût aisément dispensé: Elles se rendaient lors parfois avec réputation, et sous des capitulations qu'elles^c souffraient aisément être faussées par le vainqueur. J'ai fait caler sous l'intérêt de leur honneur, le plaisir en son plus grand effort, plus d'une fois: et où la raison me pressait, les ai armées contre moi, Si qu'elles se conduisaient plus sûrement et sévèrement par mes règles, quand elles s'y étaient franchement remises, qu'elles n'eussent fait par les leurs propres. [C] J'ai autant que j'ai pu chargé sur moi seul le hasard de nos assignations, pour les en décharger: Et ai dressé nos parties toujours par le plus âpre et inopiné:^d pour être moins en soupçon, et en outre, par mon avis, plus accessible. Ils sont ouverts principalement par les endroits qu'ils tiennent de soi couverts: Les choses moins craintes sont moins défendues et observées: On peut oser plus aisément ce que personne ne pense que vous oserez, qui devient facile par sa difficulté.

[B] Jamais homme n'eut ses approches plus impertinemment génitales. Cette^e voie d'aimer est plus selon la discipline, Mais combien elle est ridicule à^f nos gens, et peu effectuelle, qui le sait mieux que moi? Si ne m'en viendra point le repentir. Je n'y ai plus que perdre,

me tabula sacer

Votiva paries indicat uvida

Suspendisse potenti

*Vestimenta maris Deo.*¹

¹ le mur du temple, avec son tableau votif, montre que j'ai fait offrande de mes vêtements humides au puissant dieu de la mer

quante occasioni me ne abbiano dato, non ho mai rotto fino al disprezzo e all'odio. Poiché tali intimità, anche quando le si acquistano con i più vergognosi mercati, pure mi obbligano a una certa benevolenza. Collera e impazienza un po' eccessiva, al momento delle loro astuzie e sotterfugi, e delle nostre dispute, ne ho loro mostrata qualche volta: poiché sono per natura soggetto a bruschi accessi che nuocciono spesso alle mie faccende, per quanto siano leggeri e brevi. Se hanno voluto mettere alla prova la libertà del mio giudizio, non ho esitato a dar loro consigli paterni e mordaci, e a pungerle dove loro doleva. Se ho dato loro motivo di lamentarsi di me, è piuttosto perché hanno trovato in me un amore scioccamente coscienzioso, in confronto all'uso moderno. Ho mantenuto la mia parola in cose da cui mi si sarebbe facilmente dispensato: esse si arrendevano allora qualche volta, per ripensamento, e con capitolazioni che sopportavano facilmente che fossero violate dal vincitore. In considerazione del loro onore, più d'una volta ho frenato il piacere al suo punto culminante. E quando la ragione mi spingeva, le ho armate contro di me, tanto che si comportavano con maggior sicurezza e severità secondo le mie regole, quando vi si erano liberamente sottomesse, di quanto avrebbero fatto secondo le loro proprie. [C] Ho addossato a me solo, per quanto ho potuto, il rischio dei nostri appuntamenti, per liberarne loro. E ho organizzato i nostri incontri sempre nel modo più difficile e inopinato, perché è meno sospetto e inoltre, a parer mio, più agevole. Si è indifesi soprattutto dai lati che si ritengono di per sé difesi. Le cose meno temute sono meno vietate e osservate: si può osare più facilmente quello che nessuno pensa che oserete, che diventa facile per la sua stessa difficoltà.

[B] Mai uomo ebbe rapporti più inopportunamente procreativi.²⁰² Questo modo di amare è più conforme alla buona regola. Ma quanto sia ridicolo per i nostri contemporanei e poco efficace, chi lo sa meglio di me? Tuttavia non mi accadrà di pentirmene. Non ho più nulla da perderci,

me tabula sacer

Votiva paries indicat uvida

Suspendisse potenti

Vestimenta maris Deo.^{1 203}

¹ la parete del tempio con la tavola votiva indica che ho consacrato al potente dio del mare le mie vesti ancora bagnate

Il est à cette heure temps d'en parler ouvertement. Mais tout ainsi comme à un autre je dirais, à l'aventure, «Mon ami, tu rêves, l'amour de ton temps a peu de commerce avec la foi et la prud'homie»,

hæc si tu postules

Ratione certa facere, nihilo plus agas,

Quam si des operam, ut cum ratione insanias^I

– Aussi au rebours, si c'était à moi à recommencer, ce serait certes le même train et par même progrès, pour infructueux qu'il me pût être. [C] L'insuffisance et la sottise est louable en une action meslouable. [B] Autant que je m'éloigne de leur humeur en cela, je m'approche de la mienne.

Au demeurant, en ce marché, je ne me laissais pas tout aller. Je m'y plaisais, mais je ne m'y oubliais pas. Je réservais en son entier ce peu de sens et de discrétion que nature m'a donné, pour leur service et pour le mien : Un peu d'émotion, mais point de rêverie. Ma conscience s'y engageait aussi, jusques à la débauche et dissolution, Mais jusques à l'ingratitude, trahison, malignité et cruauté, non. Je n'achetais pas le plaisir de ce vice à tout prix : Et me contentais de son propre et simple coût. *Nullum^a intra se vitium est.*^{II} Je hais quasi à pareille mesure une oisiveté croupie et endormie comme un embesognement épineux et pénible. L'un me pince, l'autre m'assoupit : J'aime autant les blessures comme les meurtrissures, et les coups tranchants comme les coups orbes. J'ai trouvé en ce marché, quand j'y étais plus propre, une juste modération entre ces deux extrémités. L'amour est une agitation éveillée, vive et gaie. Je n'en étais ni troublé ni affligé, mais j'en étais échauffé, et encore altéré. Il s'en faut arrêter là : Elle n'est nuisible qu'aux fols.

Un jeune homme demandait au philosophe Panætius s'il siérait bien au sage d'être amoureux. «Laissons-là le sage, répondit-il, mais toi et moi, qui ne le sommes pas, ne nous engageons en chose si émue et violente, qui nous esclave à autrui et nous rende contemptibles à nous». Il disait vrai : Qu'il^b ne faut pas fier chose de soi si précipiteuse à une âme qui n'ait dequoi en soutenir les venues : Et dequoi rabattre par effet la parole d'Agésilas, que la prudence et l'amour ne peuvent ensemble. C'est une vaine occupation, Il est

^I si tu prétends régler cela par la raison, c'est exactement comme si tu t'efforçais de déraisonner rationnellement

^{II} Aucun vice ne se limite à lui-même

Ora è tempo di parlarne apertamente. Ma proprio come direi forse a un altro: «Amico mio, tu sogni, al tempo tuo l'amore ha poco a che fare con la fede e la probità»,

hæc si tu postules

Ratione certa facere, nibilo plus agas,

Quam si des operam, ut cum ratione insanias^{I 204}

così, al contrario, se stesse in me ricominciare, sarebbe certo allo stesso modo e con lo stesso comportamento, per quanto possa essermi infruttuoso. [c] L'incapacità e la stoltezza sono lodevoli in un'azione biasimevole. [B] Quanto più mi allontanano in questo dal loro temperamento, tanto più mi avvicinano al mio.

Del resto, in questo mercato, non mi lasciavo andare del tutto. Mi ci compiacevo, ma non mi ci perdevo. Conservavo intero quel po' di buon senso e di discernimento che natura mi ha dato, a beneficio loro e mio: un po' d'emozione, ma nessuna follia. La mia coscienza pure vi si impegnava, fino alla lussuria e alla dissolutezza. Ma fino all'ingratitude, tradimento, malvagità e crudeltà, no. Non comperavo il piacere di questo vizio a qualunque prezzo; e mi accontentavo del suo costo puro e semplice. *Nullum intra se vitium est.*^{II 205} Odio quasi nella stessa misura tanto un'oziosità stagnante e addormentata, quanto un affacciarsi spinoso e penoso. L'uno mi irrita, l'altra mi assopisce: mi piacciono tanto le ferite quanto le ammaccature, e i colpi taglienti quanto i colpi contundenti. Ho trovato in questo mercato, quando vi ero più adatto, una giusta misura fra questi due estremi. L'amore è un'eccitazione gagliarda, viva e gaia. Non ne ero né turbato né afflitto, ma ne ero riscaldato e anche esaltato. Bisogna fermarsi lì: essa è nociva solo agli sciocchi.

Un giovane domandava al filosofo Panezio se si addicesse al saggio essere innamorato. «Lasciamo stare il saggio», rispose quello «ma tu ed io, che non lo siamo, non impegniamoci in una cosa tanto tumultuosa e violenta, che ci rende schiavi di altri e spregevoli a noi stessi».²⁰⁶ Diceva il vero: che non bisogna affidare una cosa di per sé tanto irruente a un animo che non abbia di che sostenerne gli assalti, e di che controbattere con i fatti le parole di Agesilao, che la saggezza e l'amore non possono stare insieme.²⁰⁷ È un'occupazione vana, è vero, sconveniente, vergognosa e il-

^I voler assoggettarlo a regole è come pretendere di sragionare ragionevolmente

^{II} Non c'è vizio che sia chiuso in se stesso

vrai, messéante, honteuse et illégitime.^a Mais à la conduire en cette façon, je l'estime salubre: propre à dégourdir un esprit et un corps pesant: Et comme médecin l'ordonnerais à un homme de ma forme et condition, autant volontiers qu'aucune autre recette, pour l'éveiller et tenir en force^b bien avant dans les ans, et le retarder des prises de la vieillesse. Pendant que nous n'en sommes qu'aux faubourgs, que le pouls bat encore,

Dum nova canities, dum prima et recta senectus,

Dum superest Lachesi quod torqueat, et pedibus me

Porto meis, nullo dextram subeunte bacillo,¹

nous avons besoin d'être sollicités et chatouillés par quelque agitation mordicante, comme est cette-ci. Voyez combien elle a rendu de jeunesse, de vigueur et de gaité au sage^c Anacréon. Et Socrate plus vieil que je ne suis, parlant d'un objet^d amoureux: «M'étant, dit-il, appuyé contre son épaule de la mienne, et approché ma tête à la sienne, ainsi que nous regardions ensemble dans un livre, je sentis, sans mentir, soudain une piquûre dans l'épaule, comme de quelque morsure de bête, Et fus plus de cinq jours depuis, qu'elle me fourmillait, Et m'écoula dans le cœur une démangeaison continuelle». Un attouchement, et fortuit, et par une épaule, aller échauffer et altérer une âme refroidie et énervée par l'âge, Et la première de toutes les humaines, en réformation!^e [C] Pourquoi non dea? Socrate était homme: et ne voulait ni être ni sembler autre chose. [B] La philosophie n'estrive point contre les voluptés naturelles, pourvu que la mesure^f y soit jointe, [C] et en prêche la modération,^g non la fuite. [B] L'effort de sa résistance s'emploie contre les étrangères et bâtarde. Elle dit que les appétits du corps ne doivent pas être augmentés par l'esprit. Et nous avertit ingénieusement [C] de^b ne vouloir point éveiller notre faim par la saturité. De ne vouloir queⁱ farcir au lieu de remplir le ventre. D'éviter toute jouissance^j qui nous mette en disette. Et [B] toute viande et boisson qui nous altère et affame.^k Comme au service de l'amour, elle nous ordonne de prendre un objet qui satisfasse simplement au besoin du corps, Qui n'émeuve point l'âme: Laquelle n'en doit pas faire son fait, ains^l suivre nuement et assister le corps. Mais ai-je pas raison d'estimer que ces préceptes, qui ont pourtant d'ailleurs, selon moi, un peu de rigueur, regardent^m un corps qui fasse

¹ Tant que mes cheveux blancs sont récents, que ma vieillesse en est à son début et se tient droite, qu'il reste à la Parque de quoi filer, que je me tiens sur mes jambes sans que ma main s'appuie sur un bâton

legittima. Ma se la si conduce in questo modo, la ritengo salutare: adatta a sveltire uno spirito e un corpo torpidi. E come medico la prescriverci a un uomo della mia tempra e condizione, tanto volentieri quanto un altro rimedio, per svegliarlo e tenerlo in forze molto avanti negli anni, e ritardare in lui i progressi della vecchiaia. Finché ne siamo solo alle soglie, e il polso batte ancora,

*Dum nova canities, dum prima et recta senectus,
Dum superest Lachesi quod torqueat, et pedibus me
Porto meis, nullo dextram subeunte bacillo,*^{1 208}

abbiamo bisogno di essere sollecitati e stimolati da qualche eccitazione mordicante come questa. Guardate quanta giovinezza, vigore e allegria ha restituito al saggio Anacreonte. E Socrate, più vecchio di quanto sia io, parlando di un oggetto amoroso: «Essendomi appoggiato» dice²⁰⁹ «con la spalla alla sua, e avvicinata la mia testa alla sua, mentre guardavamo insieme un libro, sentii all'improvviso, in verità, una puntura alla spalla come per una morsicatura di bestia, e dopo seguitò a formicolarmi per più di cinque giorni, e me ne scese nel cuore una smania continua». Un contatto, e fortuito, e con una spalla, arriva a riscaldare e turbare un animo raffreddato e snervato dall'età, e il primo fra tutti i mortali per severità di costumi! [C] Perché no, di grazia? Socrate era uomo: e non voleva né essere né sembrare altro. [B] La filosofia non combatte i piaceri naturali, purché vi sia unita la misura, [C] e ne raccomanda la moderazione, non la fuga. [B] La forza della sua resistenza si adopera contro quelli strani e bastardi. Essa dice che gli appetiti del corpo non devono essere accresciuti dallo spirito. E ci ammonisce astutamente [C] di non voler svegliare la nostra fame saziandola. Di voler soltanto farcire il ventre invece di riempirlo. Di evitare ogni godimento che ci riduca in miseria. E [B] ogni cibo e bevanda che ci rendano assetati e affamati. Come, negli uffici dell'amore, ci ordina di prendere un oggetto che soddisfi semplicemente al bisogno del corpo; che non turbi l'anima: la quale non deve trarne qualcosa per sé, ma semplicemente secondare e assistere il corpo. Ma non ho forse ragione di ritenere che questi precetti,²¹⁰ i quali tuttavia sono, secondo me, un po' rigorosi, riguardino un corpo che fa il suo dovere? E che per un corpo indebolito, come per uno stomaco ro-

¹ Quando la canizie è recente, la vecchiaia appena iniziata è ancor vigorosa, Lachesi ha ancora da filare, e le gambe mi reggono senza che la mano si appoggi al bastone

son office ? Et qu'à un corps abattu, comme un estomac prosterné, il est excusable de le réchauffer et soutenir par art. Et par l'entremise de la fantaisie, lui faire revenir l'appétit et l'allégresse, puisque de soi il l'a perdue. Pouvons-nous pas dire qu'il n'y a rien en nous, pendant cette prison terrestre, purement ni corporel ni spirituel ? Et qu'injurieusement nous dessirons^a un homme tout vif : Et qu'il semble y avoir raison que nous nous portions envers l'usage du plaisir aussi^b favorablement au moins que nous faisons envers la douleur. Elle était (pour exemple) véhémence jusques à la perfection en l'âme des saints par la pénitence : Le corps y avait naturellement part, par le droit de leur colligeance – Et si, pouvait avoir peu de part à la cause – Si ne se sont-ils pas contentés qu'il suivît nuement et assistât l'âme affligée. Ils l'ont affligé lui-même de peines atroces et propres, Afin qu'à l'envi l'un de l'autre, l'âme et le corps plongeassent l'homme dans la douleur, d'autant plus salutaire que plus âpre. [c] <En pareil cas, aux plaisirs corporels, est-ce pas injustice d'en refroidir l'âme, et dire qu'il l'y> faille entraîner comme à quelque obligation et nécessité contrainte et servile ? C'est à elle plutôt de les couvrir et fomentier : de s'y présenter et convier – la charge de régir lui appartenant. Comme c'est aussi à mon avis à elle, aux plaisirs qui lui sont propres, d'en inspirer et infondre au corps tout le ressentiment que porte leur^c condition et de s'étudier qu'ils lui soient doux et salutaires. Car^d c'est bien raison, comme ils disent, que le corps ne suive ses appétits au dommage de l'esprit, mais pourquoi n'est-ce pas aussi raison, que l'esprit ne suive^e pas les siens au dommage du corps ?

[B] Je n'ai point d'autre passion qui me tienne^f en haleine. Ce que l'avarice, l'ambition, les querelles, les procès font à l'endroit des autres qui, comme moi, n'ont point de vacation assignée, l'amour le ferait plus commodément. Il me rendrait la vigilance, la sobriété, la^g grâce, le soin de ma personne : Rassurerait ma contenance, à ce que les grimaces de la vieillesse, ces grimaces difformes et pitoyables, ne vinssent à la corrompre [C] : Me remettrait aux études saines et sages par où je me pusse rendre plus estimé et plus aimé – ôtant à mon esprit le désespoir de soi et de son usage et le r'acointant à soi.^h [B] Me divertirait de mille pensées ennuyeuses, deⁱ mille chagrins mélancoliques que l'oisiveté nous charge en tel âge, et le mauvais état de notre santé : Réchaufferait, au moins en songe, ce sang que nature abandonne : Soutiendrait le menton, et allongerait un peu les^j nerfs et la vigueur et^k allégresse de l'âme, à ce pauvre homme qui s'en va le grand

vinato, è scusabile riscaldarlo e sostenerlo artificiosamente. E con l'aiuto della fantasia, fargli tornare l'appetito e l'allegria, giacché di per se stesso l'ha perduta. Non possiamo forse dire che non c'è niente in noi, durante questa prigionia terrena, di puramente corporale né spirituale? E che ingiustamente smembriamo un uomo vivo; e che sembra ragionevole che ci comportiamo nell'uso del piacere almeno così favorevolmente come facciamo nel dolore. Questo era (per esempio) violento fino alla perfezione nell'anima dei santi, grazie alla penitenza. Il corpo vi aveva naturalmente parte in virtù della loro alleanza, eppure poteva aver scarsa parte alla causa. Tuttavia non si sono accontentati che seguisse semplicemente e assistesse l'anima afflitta. Hanno afflitto anch'esso con pene atroci e appropriate, affinché anima e corpo, l'uno e l'altra a gara, sprofondassero l'uomo nel dolore, tanto più salutare quanto più acerbo. [C] Similmente, nei piaceri corporali, non è un'ingiustizia raffreddare l'anima e dire che occorre trascinarvela come a qualche obbligo e necessità forzata e servile? Spetta ad essa piuttosto alimentarli e fomentarli, presentarvisi e invitarvisi, poiché le spetta l'incarico di governare. Come anche le spetta, secondo me, nei piaceri che le sono propri, ispirarne e infonderne al corpo tutta la partecipazione che la loro qualità comporta, e industriarsi perché gli siano dolci e salutari. Poiché certo è giusto, come dicono, che il corpo non segua i suoi appetiti a danno dello spirito; ma perché non è altrettanto giusto che lo spirito non segua i suoi a danno del corpo?

[B] Non ho nessun'altra passione che mi infonda lena. Quello che la cupidigia, l'ambizione, le liti, i processi operano negli altri che, come me, non hanno un'occupazione determinata, l'amore lo farebbe più agevolmente. Mi renderebbe la sollecitudine, la sobrietà, la grazia, la cura della mia persona. Renderebbe più fermo il mio sembiante, affinché le smorfie della vecchiaia, queste smorfie deformi e miserevoli, non venissero a corromperlo [C]. Mi riporterebbe agli studi sani e saggi, per i quali potrei rendermi più stimato e più amato, togliendo al mio spirito la disperazione di sé e della propria utilità, e riconciliandolo con se stesso. [B] Mi distoglierebbe da mille pensieri noiosi, da mille umori malinconici che l'ozio e il cattivo stato della nostra salute ci addossa in tale età. Riscalderebbe almeno in sogno questo sangue che la natura abbandona. Sosterrebbe il mento, e distenderebbe un po' i nervi e prolungherebbe il vigore e l'allegrezza dell'anima a questo pover'uomo che se ne va a gran passi verso la rovina. Ma capisco bene che è un vantaggio assai difficile a riconquistare:

train vers sa ruine. Mais j'entends bien que c'est une commodité bien malaisée à recouvrer : Par faiblesse, et longue expérience, notre goût est devenu plus tendre et plus exquis : Nous demandons plus, lors que nous apportons moins : Nous voulons le plus choisir, lors que nous méritons le moins d'être acceptés : Nous connaissant tels, nous sommes moins hardis et plus défiants : Rien ne nous peut assurer d'être aimés, sachant notre condition et la leur. J'ai honte de me trouver parmi cette verte et bouillante jeunesse,

Cuius in indomito constantior inguine nervus,

Quam nova collibus arbor inhæret.^I

Qu'irions-nous présenter notre misère parmi cette allégresse ?

Possint ut iuvenes visere fervidi,

Multo non sine risu,

Dilapsam in cineres facem.^{II}

Ils ont la force et la raison pour eux, Faisons-leur place, nous n'avons plus que tenir.

[C] Et ce germe^a de beauté naissante ne se laisse manier à mains si gourdes et pratiquer à moyens purs matériels. Car comme répondit ce philosophe ancien à celui qui se moquait de quoi il n'avait su gagner la bonne grâce d'un tendron qu'il pourchassait : « Mon ami, le hameçon ne mord pas à du fromage^b si frais ». [B] Or c'est un commerce qui a besoin de relation et de correspondance : Les autres plaisirs que nous recevons se peuvent reconnaître par récompenses de nature diverse : Mais cetui-ci ne se paye que de même espèce de monnaie. [C] En^c vérité, en ce déduit, le plaisir que je fais chatouille plus doucement mon imagination que celui que^d je sens. [B] Or cil n'a rien de généreux, qui peut recevoir plaisir où il n'en donne point : C'est une vile âme, qui veut tout devoir, Et qui se plaît de nourrir de la conférence avec les personnes auxquelles il est en charge. Il n'y a beauté ni grâce ni privauté si exquise qu'un galant homme dût désirer à ce prix. Si elles ne nous peuvent faire du bien que par pitié, j'aime bien plus cher ne vivre point que de vivre d'aumône. Je voudrais avoir droit de leur demander, au style auquel j'ai vu quêter en Italie : *Fate ben per voi* :^{III} [C] Ou à la guise^e que Cyrus enhortait ses soldats : « Qui s'aimera, si me suive ».

^I Dont le membre indomptable se dresse là plus ferme qu'un jeune arbre sur la colline

^{II} Pour que de fringants jeunes gens puissent venir voir, avec de grands éclats de rire, le flambeau réduit en cendres

^{III} Faites-moi du bien pour vous-même

per debolezza e per lunga esperienza, il nostro gusto è diventato più delicato e più squisito. Domandiamo di più quando apportiamo di meno. Vogliamo scegliere di più quando meno meritiamo di essere accettati. Riconoscendoci tali, siamo meno arditi e più diffidenti: niente può assicurarci di essere amati, conoscendo la nostra condizione e la loro. Mi vergogno di trovarmi in mezzo a quella verde e bollente gioventù,

Cuius in indomito constantior inguine nervus,

Quam nova collibus arbor inhæret.^{I 211}

Andremmo forse a mostrare la nostra miseria in mezzo a quell'allegrezza?

Possint ut iuvenes visere fervidi,

Multo non sine risu,

Dilapsam in cineres facem.^{II 212}

Essi hanno la forza e la ragione dalla loro parte; facciamo loro posto, noi non abbiamo più possibilità di reggere.

[C] E quel germe di bellezza nascente non si lascia maneggiare da mani così rattappite e sedurre da mezzi puramente materiali. Di fatto, come rispose quel filosofo antico²¹³ a quello che si faceva beffe di lui perché non aveva saputo conquistare i favori di una giovinetta tenerella a cui faceva la corte: «Amico mio, l'amo non prende in un formaggio così fresco». [B] Ora, questo è un commercio che ha bisogno di relazione e di corrispondenza. Gli altri piaceri che riceviamo si possono ricambiare con ricompense di natura diversa; ma questo non si paga che con lo stesso genere di moneta. [C] In verità, in questo diletto, il piacere che faccio lusinga più dolcemente la mia immaginazione di quello che sento. [B] Certo non ha niente di generoso colui che può ricevere piacere senza darne affatto: è un animo vile, che vuol essere debitore di tutto, e che si compiace di intrattenere un rapporto con persone alle quali è di peso. Non c'è bellezza, né grazia, né intimità tanto squisita che un galantuomo debba desiderare a questo prezzo. Se esse non possono farci del bene che per pietà, preferisco di gran lunga non vivere affatto che vivere di elemosina. Vorrei avere il diritto di domandarlo nella forma in cui ho visto chieder l'elemosina in Italia: *Fate ben per voi*;²¹⁴ [C] o al modo in cui Ciro esortava i suoi soldati: «Chi vuol bene a se stesso mi segua».²¹⁵

^I Il cui membro nell'inguine indomito è più saldo dell'albero giovane che si leva dritto sulla collina

^{II} Perché la gioventù ardente non risparmi le risa vedendo la nostra fiaccola ridotta in cenere

[B] Ralliez-vous, me dira l'on, à celles de votre condition, que la compagnie de même fortune vous rendra plus aisées. – O la^a sottre composition^b et insipide !

nolo

Barbam vellere mortuo leoni.^I

[C] Xénophon emploie^c pour objection et accusation à l'encontre de Ménon qu'en son amour il embesognât des objets passant fleur. Je trouve plus de volupté à seulement voir le juste et doux mélange de deux jeunes beautés, ou à le seulement considérer par fantaisie, qu'à faire moi-même le second d'un mélange triste et informe. [B] Je résigne cet appétit fantastique à l'Empereur Galba, qui ne s'adonnait qu'aux chairs dures et vieilles : Et à ce pauvre misérable,

O ego di' faciant talem te cernere possim,

Charaque mutatis oscula ferre comis,

Amplectique meis corpus non pingue lacertis.^{II}

[C] Et^d entre les premières laideurs je compte les beautés artificielles et forcées. Emonès,^e jeune gars de Chio, pensant par des beaux atours acquérir la beauté que nature lui ôtait, se^f présenta au philosophe Arcésilaus et lui demanda si un sage se pourrait voir amoureux : «Oui-dea, répondit l'autre, pourvu que ce ne soit pas d'une beauté parée et sophistiquée comme la tienne». Une laideur et une vieillesse avouée est^g moins vieille et moins laide à mon gré qu'une autre peinte et lissée. [B] Le dirai-je, pourvu qu'on ne m'en prenne à la gorge ? L'amour ne me semble proprement et naturellement en sa saison qu'en l'âge voisin de l'enfance :^h

Quem si puellarum insereres choro,

Mille sagaces falleret hospites

Discrimen obscurum, solutis

Crinibus ambiguoque vultu.^{III}

[C] Et la beauté non plus. Car ce que Homère l'étend jusques à ce queⁱ le menton commence à s'ombrager, Platon même l'a remarqué pour rare. Et^j est notoire la cause pour laquelle si plaisamment le sophiste Dion

^I je ne veux pas arracher la barbe à un lion mort

^{II} Fassent les dieux que je puisse te voir ainsi, et couvrir de baisers d'amour tes cheveux blanchissants, et serrer ton corps amaigri entre mes bras

^{III} Si on le plaçait dans une troupe de jeunes filles, mille visiteurs clairvoyants s'y tromperaient, faute de signe distinctif, à voir ses cheveux flottants et ses traits incertains

[B] Ripiegate, mi si dirà, su quelle della vostra condizione che la comunanza della sorte vi renderà più accessibili. Oh, che sciocco e insipido accomodamento!

nolo

Barbam vellere mortuo leoni.^{I 216}

[C] Senofonte allega a riprensione e biasimo contro Menone che nei suoi amori si giovò di oggetti sfioriti.²¹⁷ Io trovo maggior voluttà nel veder soltanto la giusta e dolce unione di due giovani bellezze, o nel raffigurarmela soltanto con la fantasia, che nel fare io stesso il secondo in un'unione triste e informe. [B] Lascio questo desiderio stravagante all'imperatore Galba, che non si dedicava che alle carni dure e vecchie.²¹⁸ E a quel povero miserabile,

O ego di' faciant talem te cernere possim,

Charaque mutatis oscula ferre comis,

Amplectique meis corpus non pingue lacertis.^{II 219}

[C] E fra le principali brutture metto le bellezze artificiali e sforzate. Emone, giovane di Chio, pensando di acquistare con begli ornamenti la bellezza che natura gli rifiutava, si presentò al filosofo Arcesilao e gli domandò se si potesse vedere un saggio innamorato: «Sì certo», rispose l'altro «purché non sia di una bellezza agghindata e sofisticata come la tua». ²²⁰ Una bruttezza e una vecchiaia confessata è meno vecchia e meno brutta, secondo me, di un'altra dipinta e lisciata. [B] Lo dirò, a rischio che mi si salti alla gola? L'amore mi sembra propriamente e naturalmente nella sua stagione solo nell'età prossima alla fanciullezza:

Quem si puellarum insereres choro,

Mille sagaces falleret hospites

Discrimen obscurum, solutis

Crinibus ambiguoque vultu.^{III 221}

[C] E la bellezza lo stesso. E se Omero la fa arrivare fino al momento in cui il mento comincia a ombreggiarsi, Platone stesso l'ha notato come raro.²²² Ed è nota la causa per cui tanto argutamente il sofista Dione

^I non voglio strappare la barba a un leone morto

^{II} Gli dèi facciano sì ch'io possa vederti così, ch'io possa baciare teneramente i tuoi capelli incanutiti e stringer fra le braccia il tuo corpo smagrito

^{III} Se introdotto in un coro di fanciulle, con i capelli fluenti e i lineamenti indecisi, potesse ingannare sul suo sesso mille ospiti sagaci

appelait les poils follets de l'adolescence Aristogitons et Harmodions. [B]
En la virilité je le trouve déjà hors^a de son siège, Non qu'en la vieillesse,

Importunus enim transvolat aridas

*Quercus*¹

[c] Et Marguerite, Reine de Navarre, allonge, en femme, bien loin l'avantage^b des femmes, ordonnant qu'il est saison à trente ans qu'elles changent le titre de "belles" en "bonnes". [B] Plus courte possession nous lui donnons sur notre vie,^c mieux nous en valons. Voyez son port. C'est un menton puéril: Qui ne sait en son école combien on procède au rebours de tout ordre: L'étude, l'exercitation, l'usage, sont voies à l'insuffisance: Les novices y régissent, *Amor*^d *ordinem nescit*.¹¹ Certes sa conduite a plus de garbe quand elle est mêlée d'inadvertance et de trouble: Les fautes, les succès contraires y donnent pointe et grâce: Pourvu qu'elle soit âpre et affamée, il chaut peu qu'elle soit prudente. Voyez comme il va chancelant, chopant et folâtrant:^e On le met aux ceps quand on le guide par art et sagesse.^f Et contraint on sa divine liberté quand on le soumet à ces mains barbues et calleuses.

Au demeurant, je leur ois souvent peindre cette intelligence toute spirituelle, et dédaigner de mettre en considération l'intérêt que les sens y ont. Tout y sert – Mais je puis dire avoir vu souvent que nous avons excusé la faiblesse de leurs esprits, en faveur de leurs beautés corporelles: mais que je n'ai point encore vu qu'en faveur de la beauté de l'esprit, tant prudent et mûr soit-il, elles veuillent prêter la main à un corps qui tombe tant soit peu en décadence. Que ne prend-il envie à quelqu'une, de^g cette noble harde Socratique du corps à l'esprit? [c] achetant au prix de ses cuisses une intelligence et génération philosophique et spirituelle, le plus haut prix^h où elle les puisse monter. Platon ordonne en ses lois que celui qui aura fait quelque signalé et utile exploit en la guerre ne puisse être refusé durant l'expédition d'icelle, sans respect de sa laideur ou de son âge, de baiser ou autre faveurⁱ amoureuse, de qui il la veuille. Ce qu'il trouve si juste en recommandation de la valeur militaire, ne le peut-il pas être aussi en recommandation de quelque autre valeur? Et que ne prend-il envie à une^j [B] de préoccupper sur ses compagnes la gloire de cet amour chaste? Chaste dis-je bien,

¹ Car sans pitié il s'éloigne à tire d'aile des chênes dénudés

¹¹ L'amour ignore les règles

chiamava i peli matti dell'adolescenza Aristogitoni e Armodi.²²³ [B] Nella virilità lo trovo già fuor di posto. Per non parlare della vecchiaia,

Importunus enim transvolat aridas

Quercus.^{I 224}

[C] E Margherita, regina di Navarra, prolunga di molto, in quanto donna, il vantaggio delle donne, stabilendo che è tempo, a trent'anni, che cambino il titolo di belle in buone.²²⁵ [B] Più breve dominio gli diamo sulla nostra vita, meglio stiamo. Guardate il suo aspetto. È un mento di fanciullo. Chi non sa come, nella sua scuola, si proceda contrariamente a ogni regola? Lo studio, l'esercizio, la pratica, conducono all'incapacità: i novizi vi governano, *Amor ordinem nescit.*^{II 226} Certo il suo procedere ha più garbo quando vi entrano inavvedutezza e turbamento: gli errori, gli insuccessi gli danno sapore e grazia. Purché sia aspro e affamato, poco importa che sia saggio. Guardate come avanza barcollando, inciampando e pazzeggiando. Lo si mette in ceppi quando lo si guida con arte e saggezza. E si costringe la sua divina libertà quando lo si sottomette a queste mani villose e callose.²²⁷

Del resto, io le²²⁸ sento spesso descrivere quest'intesa tutta spirituale, e sdegnare di tener conto della parte che vi hanno i sensi. Tutto vi concorre. Ma posso dire di aver visto spesso che abbiamo giustificato la debolezza del loro spirito in grazia della bellezza del loro corpo; ma che non ho ancora mai visto che in grazia della bellezza dello spirito, per saggio e maturo che sia, esse vogliano tender la mano a un corpo per poco che vada in decadenza. Perché a qualcuna non prende voglia di questo nobile scambio socratico fra il corpo e lo spirito,²²⁹ [C] e non compra un'intesa e una rigenerazione filosofica e spirituale a prezzo delle sue cosce, il più alto prezzo a cui possa farle salire? Platone stabilisce nelle sue leggi²³⁰ che a colui che avrà compiuto qualche segnalata e utile impresa in guerra non si possa rifiutare, durante quella spedizione, senza tener conto della sua bruttezza o della sua età, un bacio o un altro favore amoroso, da qualunque donna egli lo richieda. Quello che egli trova così giusto in considerazione del valore militare, non può esserlo anche in considerazione di qualche altro valore? E perché non viene voglia a qualcuna [B] di acquistare sulle sue compagne la gloria di questo amore casto? Casto, dico bene,

^I Poiché sdegnoso vola lontano dalle querce spoglie

^{II} L'amore non conosce regola

*nam si quando ad praelia ventum est,
Ut quondam in stipulis magnus sine viribus ignis
Incassum furit.*¹

Les vices qui s'étouffent en la pensée ne sont pas^a des pires.
Pour finir ce notable commentaire qui m'est échappé d'un flux de ca-
quet, Flux impétueux parfois et nuisible,

*Ut missum sponsi furtivo munere malum
Procurrit casto virginis e gremio,
Quod miseræ oblitæ molli sub veste locatum,
Dum adventu matris prosilit, excutitur,
Atque illud prono præceps agitur decursu;
Huic manat tristi conscius ore rubor,*¹¹

Je dis, que les mâles et femelles sont jetés en même moule: Sauf l'ins-
titution et l'usage, la différence n'y est pas grande. [C] Platon appelle^b
indifféremment les uns et les autres à la société de tous études, exercices,
charges, vacations guerrières^c et paisibles, en sa république. Et le^d philo-
sophe Antisthène ôtaït toute distinction entre leur vertu et la nôtre. [B] Il
est bien plus aisé d'accuser l'un sexe que d'excuser l'autre. C'est ce qu'on
dit: Le fourgon se moque de la pelle.

CHAPITRE VI

Des cochés

[B] Il est bien aisé à vérifier, que les grands auteurs, écrivant des causes,
ne se servent pas seulement de celles qu'ils estiment être vraies, mais de
celles encore qu'ils ne croient pas, pourvu qu'elles aient quelque inven-
tion^e et beauté. Ils disent assez véritablement et utilement, s'ils disent in-

¹ car s'il en vient au combat, comme la grande flamme sans vigueur d'un tas de brin-
dilles, sa violence retombe

¹¹ Comme parfois une pomme, présent furtif d'un amoureux, s'échappe du sein innocent
d'une jeune fille: la pauvrete, oubliant qu'elle l'a cachée dans le pli de l'étoffe, se préci-
pité à l'arrivée de sa mère, et le fruit jaillit, tombe et roule devant elle... Sur son visage tout
confus se répand la rougeur

*nam si quando ad prœlia ventum est,
Ut quondam in stipulis magnus sine viribus ignis
Incassum furit.*^{I 231}

I vizi che si soffocano nel pensiero non sono dei peggiori.
Per terminare questo notevole commentario, che mi è scappato con un
fiume di chiacchiere, fiume impetuoso talvolta e nocivo,

*Ut missum sponsi furtivo munere malum
Procurrit casto virginis e gremio,
Quod miseræ oblitæ molli sub veste locatum,
Dum adventu matris prosilit, excutitur,
Atque illud prono præceps agitur decursu;
Huic manat tristi conscius ore rubor,*^{II 232}

dico che maschi e femmine sono modellati nello stesso stampo: a parte
l'educazione e le usanze, la differenza non è grande. [c] Platone invita
indifferentemente gli uni e le altre alla comunanza di ogni studio, eser-
cizio, incarico, occupazione guerriera e pacifica, nella sua repubblica.²³³
E il filosofo Antistene sopprimeva ogni distinzione fra la loro virtù e
la nostra.²³⁴ [B] È molto più facile accusare un sesso che scusare l'altro.
Come si dice: la padella dice nero al paiolo.

CAPITOLO VI

Dei cocchi

[B] È facile a verificarsi che i grandi autori, scrivendo delle cause, non si
servono solo di quelle che ritengono vere, ma anche di quelle a cui non
credono, purché abbiano qualche singolarità e bellezza. Essi parlano
abbastanza veracemente e utilmente, se parlano ingegnosamente. Non

^I poiché se talvolta si viene alla lotta, è come un gran fuoco di paglia, senza forza, che
brucia invano

^{II} Così come un pomo, dono furtivo mandato dall'amato, sfugge dal grembo d'una casta
vergine quando, dimentica d'averlo nascosto sotto la morbida veste, ella si leva all'arrivo
della madre; il frutto cade e rapido rotola lontano, e il rossore della vergogna si diffonde
sul volto rattristato

généieusement. Nous ne pouvons nous assurer de la maîtresse cause, nous en entassons plusieurs, voir si par rencontre elle se trouvera en ce nombre,

namque unam dicere causam

*Non satis est, verum plures, unde una tamen sit.*¹

Me demandez-vous d'où vient cette coutume, de bénir ceux qui éternuent ? Nous produisons trois sortes de vents. Celui qui sort par en bas est trop sale. Celui qui sort par la bouche porte quelque reproche de gourmandise. Le troisième est l'éternuement : Et parce qu'il vient de la tête, et est sans blâme, nous lui faisons cet honnête recueil – Ne vous moquez pas de cette subtilité, elle est (dit-on) d'Aristote.

Il me semble avoir vu en Plutarque (qui est, de tous les auteurs que je connaisse, celui qui a mieux mêlé l'art à la nature, et le jugement à la science) rendant la cause du soulèvement d'estomac qui advient à ceux qui voyagent en mer, que cela leur arrive de crainte : Ayant trouvé quelque raison par laquelle il prouve que la crainte peut produire un tel effet. Moi, qui y suis fort sujet, sais bien que cette cause ne me touche pas, Et le sais non par argument, mais par nécessaire expérience. Sans alléguer ce qu'on m'a dit, qu'il en arrive de même souvent aux bêtes, et notamment aux pourceaux, hors^a de toute appréhension de danger : Et ce qu'un mien connaissant m'a témoigné de soi, qu'y étant fort sujet, l'envie de vomir lui était passée, deux ou trois fois, se trouvant pressé de frayeur en grande tourmente [C] – comme à cet ancien : *Peius vexabar quam ut periculum mihi succurreret*^{II} – [B] Je n'eus jamais peur sur l'eau : Comme je n'ai aussi ailleurs (et s'en est assez souvent offert de justes, si la mort l'est) qui m'aient au^b moins troublé ou ébloui. Elle naît parfois de faute de jugement, comme de faute de cœur. Tous les dangers que j'ai vus, ç'a été les yeux ouverts, la vue libre, saine et entière : Encore faut-il du courage à craindre. Il me servit autrefois, au prix d'autres, pour conduire et tenir en ordre ma fuite, qu'elle fût sinon^c sans crainte, toutefois sans effroi, et sans étonnement. Elle était émue, mais non pas étourdie ni^d éperdue. Les grandes âmes vont bien plus outre, et représentent des fuites non rassises seulement et saines, mais fières. Disons celle qu'Alcibiade récite de Socrate, son compagnon d'armes. «Je le trouvai

¹ car il ne suffit pas d'avancer une cause : il faut en proposer plusieurs, dont une seule pourtant sera la vraie

^{II} J'étais trop violemment secoué pour penser au danger

possiamo aver certezza della causa principale; ne raccogliamo parecchie, per veder se per caso si trovi in quel numero,

namque unam dicere causam

*Non satis est, verum plures, unde una tamen sit.*¹

Mi domandate di dove venga quell'uso di fare auguri a quelli che stertutano? Noi produciamo tre specie di venti. Quello che esce dal basso è troppo sporco. Quello che esce dalla bocca porta con sé una taccia di golosità. Il terzo è lo sternuto: e poiché viene dalla testa ed è senza biasimo, gli facciamo questa gentile accoglienza. Non burlatevi di quest'arguzia, si dice che sia di Aristotele.²

Mi sembra di aver letto in Plutarco³ (che fra tutti gli autori che conosco è quello che ha meglio unito l'arte alla natura e l'ingegno alla dottrina), quando spiega la causa del travaglio di stomaco che viene a chi viaggia per mare, che questo accade loro per la paura: poiché ha trovato una qualche ragione con la quale dimostra che la paura può produrre tale effetto. Io, che vi vado molto soggetto, so bene che questa ragione non vale per me. E lo so non per ragionamento, ma per esperienza irrecusabile. Senza citare quello che mi hanno detto, che spesso accade lo stesso alle bestie, e specie ai maiali, indipendentemente da qualsiasi apprensione per il pericolo; e quello che un mio conoscente mi ha assicurato di sé, che essendovi molto soggetto, la voglia di vomitare gli era passata due o tre volte, quando si era trovato preso da spavento in una grande tempesta [C], come a quell'antico: *Peius vexabar quam ut periculum mihi succurreret.*⁴ [B] Non ho mai avuto paura sull'acqua, come non ne ho nemmeno altrove (e spesso se ne sono presentate di giustificate, se la morte lo è), tale da avermi almeno turbato o sbigottito. Essa nasce talvolta da mancanza di discernimento, come da mancanza di coraggio. Tutti i pericoli che ho visto, li ho guardati ad occhi aperti, la vista libera, sana e integra: anche nell'aver paura ci vuol coraggio. Mi giovò una volta, più che in altre, per guidare e condurre con ordine la mia fuga, il fatto che essa avvenisse se non senza paura, almeno senza terrore e senza sbigottimento. Era una fuga agitata, ma non insensata né stordita. Gli animi grandi vanno ben oltre e fanno fughe non solo calme e sane, ma fiere. Citiamo quella che

¹ infatti non basta indicare una causa, bisogna enumerarne molte: di queste una sarà pur quella vera

² Ero troppo sbalottato per pensare al pericolo

(dit-il)^a après la route de notre armée, lui et Lachès, les derniers entre les fuyants, Et le considérai tout à mon aise et en sûreté, car j'étais sur un bon cheval, et lui à pied, et avions ainsi combattu. Je remarquai premièrement combien il montrait d'avisement et de résolution, au prix de Lachès, Et puis la braverie de son marcher, nullement différent du sien ordinaire: Sa vue ferme et réglée, considérant et jugeant ce qui se passait autour de lui, regardant tantôt les uns, tantôt les autres, amis et ennemis, d'une façon qui encourageait les uns, et signifiait aux autres qu'il était pour vendre bien cher son sang et sa vie, à qui essaierait de la lui ôter, Et se sauvèrent ainsi: Car volontiers on n'attaque pas ceux-ci, on court après les effrayés». Voilà le témoignage de ce grand capitaine, Qui nous apprend ce que nous essayons tous les jours, qu'il n'est rien qui nous jette tant aux dangers qu'une faim inconsidérée de nous en mettre hors. [C] *Quo timoris minus est, eo minus ferme periculi est.*¹ [B] Notre peuple a tort, de dire «celui-là^b craint la mort» quand il veut exprimer qu'il y songe, et qu'il la prévoit. La prévoyance convient également à ce qui nous touche en bien et en mal. Considérer et juger le danger est aucunement le rebours de s'en étonner. Je ne me sens pas assez fort pour soutenir le coup et l'impétuosité de cette passion de la peur; ni d'autre véhémence. Si j'en étais un coup vaincu et atterré, je ne m'en relèverais jamais bien entier. Qui aurait fait perdre pied à mon âme, ne la remettrait jamais droite en sa place. Elle se retâte et recherche trop vivement et profondément. Et, pour tant, ne lairrait jamais ressouder^c et consolider la plaie qui l'aurait percée. Il m'a bien pris qu'aucune maladie ne me l'ait encore démise. A chaque charge qui me vient, je me présente et oppose en mon haut appareil: Ainsi, la première qui m'emporterait me mettrait sans ressource. Je n'en fais point à deux: Par quelque endroit que le ravage fauçât ma levée, me voilà ouvert et noyé sans remède. [C] Epicurus dit que le sage ne peut jamais passer à un état contraire. J'ai quelque opinion de l'envers de cette sentence: que qui^d aura été une fois bien fol ne sera nulle autre fois bien sage. [B] Dieu donne le froid selon la robe, et me donne les passions selon le moyen que j'ai de les soutenir. Nature m'ayant découvert d'un côté, m'a couvert de l'autre: M'ayant désarmé^e de force, m'a armé d'insensibilité, Et d'une appréhension réglée, ou mousse.

¹ Moins on a peur, moins, d'ordinaire, on est en danger

Alcibiade racconta di Socrate,⁵ suo compagno d'armi: «Lo trovai» dice «dopo la disfatta del nostro esercito, lui e Lachete, fra gli ultimi fuggitivi; e lo osservai a mio bell'agio e tranquillamente, poiché ero su un buon cavallo e lui a piedi, e così avevamo combattuto. Notai in primo luogo quanta avvedutezza e decisione mostrasse in confronto a Lachete, e poi la sicurezza della sua andatura, in nulla diversa dalla consueta, il piglio fermo e calmo, che considerava e giudicava quello che accadeva intorno a lui, guardando ora gli uni ora gli altri, amici e nemici, in un modo che incoraggiava gli uni e mostrava agli altri che era pronto a vendere assai cari il suo sangue e la sua vita a chi avesse tentato di togliergliela. E così si salvarono: poiché non si attaccano volentieri costoro, si corre dietro a quelli che hanno paura». Ecco la testimonianza di quel gran condottiero, che ci insegna quello che sperimentiamo tutti i giorni: non c'è nulla che ci getti nei pericoli quanto una brama inconsiderata di uscirne fuori. [C] *Quo timoris minus est, eo minus ferme periculi est.*¹ ⁶ [B] La nostra gente ha torto nel dire: quello teme la morte, quando vuol dire che ci pensa e la prevede. Il prevedere conviene egualmente a quello che ci tocca sia in bene sia in male. Considerare e giudicare il pericolo è in certo modo il contrario dello spaventarsene. Io non mi sento abbastanza forte per sostenere il colpo e l'impeto di questa passione della paura; né di altra violenta. Una volta che ne fossi vinto e messo a terra, non mi rialzerei mai tutto intero. Chi avesse fatto vacillare la mia anima, non potrebbe mai rimetterla dritta al suo posto. Essa si saggia e s'indaga troppo vivacemente e profondamente. Quindi non lascerebbe mai rimarginarsi e saldarsi la ferita che l'avesse trafitta. È una fortuna che nessuna malattia me l'abbia ancora dissestata. A ogni assalto che mi arriva, mi presento e mi oppongo in gran pompa: così il primo che mi abbattesse mi lascerebbe senza risorse. Non ho mezze misure: in qualsiasi punto la bufera rompesse la mia diga, eccomi esposto e annegato senza rimedio. [C] Epicuro dice⁷ che il saggio non può mai passare a uno stato opposto. Io penso il contrario di questa sentenza: che chi sarà stato pazzo davvero una volta, non sarà savio davvero nessun'altra. [B] Dio dà il freddo secondo i panni, e mi dà le passioni secondo i mezzi che ho di sostenerle. La natura, scopertomi da un lato, mi ha coperto dall'altro: disarmatomi di forza, mi ha armato d'insensibilità e di un'apprensione moderata o smussata.

¹ Di solito, meno si ha paura, meno si corre pericolo

Or je ne puis souffrir longtemps (et les souffrais plus difficilement en jeunesse) ni coche, ni litière, ni bateau, Et hais toute autre voiture que de cheval, et en la ville, et aux champs : Mais je puis souffrir la litière moins qu'un coche : et par même raison, plus aisément une agitation rude sur l'eau, d'où se produit la peur, que le mouvement qui se sent en temps calme. Par cette légère secousse que les avirons donnent, dérobant le vaisseau sous nous, je me sens brouiller, je ne sais comment, la tête et l'estomac : Comme je ne puis souffrir sous moi un siège tremblant. Quand la voile ou le cours de l'eau nous emporte également, ou qu'on nous toue, cette agitation unie ne me blesse aucunement. C'est un remuement interrompu qui m'offense, et plus quand il est languissant. Je ne saurais autrement peindre sa forme. Les médecins m'ont ordonné de me presser et sangler d'une serviette le bas du ventre, pour remédier^a à cet accident ; ce que je n'ai point essayé, ayant accoutumé de lutter les défauts qui sont en moi, et les dompter par moi-même.

[c] <Si j'en avais la mémoire suffisamment informée,> je ne plaindrais mon temps à dire l'infinie variété que les histoires nous présentent de l'usage^b des coches au service de la guerre, divers selon les nations, selon les siècles, de grand effet, ce me semble, et nécessité. Si que c'est merveille que nous en ayons perdu toute connaissance. J'en dirai seulement ceci que, tout fraîchement, du temps de nos pères, les Hongres les mirent très utilement en besogne contre les Turcs : en chacun y ayant un rondelier et un mousquetaire et^c nombre de harquebuses rangées, prêtes et chargées : Le tout couvert d'une pavesade à la mode d'une galiote. Ils faisaient front à leur^d bataille de trois mille tels coches, et après que le canon avait joué, les faisaient tirer avant et avaler aux ennemis cette salve avant que de tâter le reste : qui n'était pas un léger avancement : Ou les décochaient dans leurs^e escadrons pour les rompre et y faire jour : Outre le secours qu'ils en pouvaient tirer pour flanquer en lieu chatouilleux les troupes marchant en la campagne, ou à couvrir un^f logis à la hâte et le fortifier. De mon temps, un gentilhomme en l'une de nos frontières, impost de sa personne et ne trouvant cheval capable de son poids, ayant une querelle marchait par pays en coche de^g même cette peinture : et s'en trouvait très bien. Mais laissons ces coches guerriers.^h Les Rois de notre première race marchaient en pays sur un chariot tiré par quatre bœufs. [B] Marc Antoine fut le premier qui se fit menerⁱ à Rome, et une garce ménétrière quand et lui, par des

Ora, io non posso sopportare a lungo (e lo sopportavo più difficilmente in gioventù) né cocchio, né lettiga, né battello; e odio ogni altro veicolo che non sia il cavallo, e in città e in campagna. Ma posso sopportare la lettiga meno di un cocchio, e per la stessa ragione, più facilmente una violenta agitazione sull'acqua, da cui si origina la paura, del movimento che si sente in tempo di calma. Per quella leggera scossa che producono i remi, spostando il battello sotto di noi, mi sento rimescolare, non so come, la testa e lo stomaco: come non posso sopportare sotto di me una sedia traballante. Quando la vela o la corrente ci trasportano dolcemente, o quando siamo rimorchiati, quel moto uniforme non mi dà alcun fastidio. È un movimento discontinuo che mi dà noia, e più quando è blando. Non saprei descriverne altrimenti la natura. I medici mi hanno ordinato di premermi e stringermi con una salvietta il basso ventre, per ovviare a questo inconveniente; cosa che non ho sperimentato, essendo solito combattere i difetti che sono in me e vincerli da solo.

[C] Se la mia memoria ne fosse sufficientemente informata, non mi dispiacerebbe spendere tempo a dire qui l'infinita varietà che le storie ci offrono riguardo all'uso dei cocchi in guerra, diverso secondo i paesi, secondo i secoli, di grande importanza, mi sembra, e necessità. Tanto che è strano che ne abbiamo perduto ogni cognizione. Dirò solo questo, che, recentissimamente, al tempo dei nostri padri, gli Ungheresi li adoperarono con grande utilità contro i Turchi,⁸ essendovi su ognuno un rotelliere e un moschettiere, e molti archibugi allineati, pronti e carichi: il tutto coperto da un'impavesata a mo' di galeotta. Formavano il fronte del loro schieramento con tremila di questi cocchi, e dopo che il cannone aveva sparato, li facevano tirare e facevano mandar giù ai nemici questa salva prima di far loro assaggiare il resto: ed era un non lieve vantaggio; oppure li lanciavano fra i loro squadroni per romperli e farvi breccia. Oltre all'aiuto che potevano trarne per proteggere in un punto pericoloso il fianco delle truppe che marciavano in campagna, o per coprire in fretta un alloggiamento e fortificarlo. Al tempo mio un gentiluomo, su una delle nostre frontiere, invalido nella persona e non trovando cavallo capace di sopportare il suo peso, essendo impegnato in una contesa, andava per il paese su un cocchio di questo tipo e se ne trovava benissimo. Ma lasciamo da parte questi cocchi da guerra. I re della nostra prima dinastia⁹ andavano per il paese su un carro tirato da quattro buoi. [B] Marc'Antonio fu il primo che si fece portare a Roma, e

lions attelés à un coche. Héliogabalus en fit depuis autant, se disant Cybèle, la mère des dieux : et aussi par des tigres, contrefaisant le Dieu Bacchus : il attela aussi parfois deux cerfs à son coche, et une autre fois quatre chiens, et encore quatre garces nues, se faisant traîner par elles en pompe tout nu. L'Empereur Firmus fit^a mener son coche à des autruches de merveilleuse grandeur, de manière qu'il semblait plus voler que rouler.

L'étrangeté de ces inventions me met en tête cette autre fantaisie, Que c'est une espèce de pusillanimité aux monarques, et un témoignage de ne sentir point assez ce qu'ils sont, de travailler à se faire valoir et paraître par dépenses excessives. Ce serait chose excusable en pays étranger : mais parmi ses sujets, où il peut tout, il tire de sa dignité le plus extrême degré d'honneur où il puisse arriver. Comme à un gentilhomme il me semble qu'il est superflu de se vêtir curieusement en son privé : sa maison, son train, sa cuisine répondent assez de lui. [c] Le conseil qu'Isocrate donne à son Roi ne me semble sans raison : Qu'il soit splendide en meubles et ustensiles, d'autant que c'est une dépense de durée, qui passe jusques à ses successeurs – Et qu'il fuie toutes magnificences qui s'écoulent incontinent et de l'usage et de la mémoire. [B] J'ai-
 mais à me parer quand j'étais cadet, à faute d'autre parure, et me seyait bien : il en est sur qui les belles robes pleurent. Nous avons des contes merveilleux de la frugalité de nos Rois autour de leur personne, et en leurs dons : grands Rois en crédit, en valeur et en fortune. Démosthène combat à outrance la loi de sa ville qui assignait les deniers publics aux pompes des jeux et de leurs fêtes : il veut que leur grandeur se montre en quantité de vaisseaux bien équipés, et bonnes armées bien fournies. [c] Et a l'on raison d'accuser Théophrastus d'avoir établi^b en son livre *Des richesses* un avis contraire, et maintenu telle nature de dépense être le vrai fruit de l'opulence. Ce sont plaisirs, dit Aristote, qui ne touchent que la plus basse commune, qui^c s'évanouissent de la mémoire aussitôt qu'on en est rassasié, et desquels nul homme judicieux et grave ne peut faire estime. L'emploie^d me semblerait bien plus Royale comme plus utile, juste et durable, en ports, en havres, fortifications et murs, en bâtiments somptueux, en^e églises, en hôpitaux, collèges, réformation de rues et chemins : en quoi le pape Grégoire treizième a laissé sa mémoire recommandable de mon temps : Et en quoi notre Reine Catherine témoignerait à longues années sa libéralité naturelle et munificence si ses

con lui una ragazza suonatrice, da dei leoni attaccati a un cocchio. Eliogabalo in seguito fece altrettanto, dicendosi Cibele, la madre degli dèi; e anche da delle tigri, imitando il dio Bacco; attaccò anche qualche volta due cervi al suo cocchio, e un'altra volta quattro cani, e anche quattro ragazze nude, facendosi trascinare da loro in pompa magna tutto nudo. L'imperatore Fermo fece tirare il suo cocchio da struzzi di straordinaria grandezza, sicché sembrava piuttosto volare che viaggiare.¹⁰

La stranezza di queste trovate mi fa venire in mente quest'altra idea: che nei monarchi è una specie di pusillanimità, e una prova che non si sentono abbastanza quello che sono, il darsi da fare per imporsi e mettersi in mostra con spese eccessive. Sarebbe una cosa giustificabile in un paese straniero; ma fra i propri sudditi, dove egli può tutto, è dalla propria dignità che trae il più alto grado d'onore a cui possa arrivare. Come mi sembra che sia superfluo per un gentiluomo vestirsi con cura nell'intimità: la sua casa, il suo tenore di vita, la sua cucina garantiscono abbastanza per lui. [C] Il consiglio che Isocrate dà al suo re non mi sembra irragionevole: «Che sia splendido nei mobili e negli utensili, poiché è una spesa duratura, che passa ai suoi successori; e che rifugga tutte le magnificenze che spariscono immediatamente e dall'uso e dalla memoria».¹¹ [B] Mi piaceva rivestirmi, quando ero cadetto,¹² in mancanza di altro ornamento, e mi si addiceva; ci sono di quelli addosso ai quali le belle vesti piangono. Abbiamo racconti straordinari sulla frugalità dei nostri re riguardo alla loro persona e ai loro doni: re grandi per credito, per valore e per fortuna. Demostene combatte a oltranza la legge della sua città che destinava il denaro pubblico alla pompa dei giochi e delle feste: vuole che la loro grandezza si dimostri in quantità di vascelli bene equipaggiati e buoni eserciti ben provvisti.¹³ [C] E si ha ragione di biasimare Teofrasto¹⁴ perché ha espresso, nel suo libro *Delle ricchezze*, un parere contrario, e sostenuto che tale genere di spese è il vero frutto dell'opulenza. Sono piaceri, dice Aristotele,¹⁵ che non toccano che il più basso volgo, che svaniscono dalla memoria appena se ne è sazi e che nessun uomo assennato e serio può tenere in considerazione. La spesa mi sembrerebbe ben più regale, in quanto più utile, giusta e durevole, in porti, rade, fortificazioni e mura, in edifici sontuosi, in chiese, ospedali, collegi, rifacimenti di strade e sentieri. Cosa per cui papa Gregorio XIII¹⁶ ha lasciato al tempo mio onorata memoria. E in cui la nostra regina Caterina¹⁷ testimonierebbe per lunghi anni la sua naturale generosità e munificenza, se i suoi mezzi bastassero

moyens suffisaient à son affection. La fortune m'a fait grand déplaisir d'interrompre la belle structure du pont^a neuf de notre grande ville et^b m'ôter l'espoir <avant> mourir d'en voir en train l'usage. [B] Outre ce, il^c semble aux sujets spectateurs de ces triomphes qu'on leur fait montre de leurs propres richesses, et qu'on les festoie à leurs dépens. Car les peuples présument volontiers des Rois, comme nous faisons de nos valets, qu'ils doivent prendre soin de nous apprêter en abondance tout ce qu'il nous faut, mais qu'ils n'y doivent aucunement toucher de leur part. Et pour tant l'Empereur Galba, ayant pris plaisir à un musicien pendant son souper, se fit apporter sa boîte et lui donna en sa main une poignée d'écus qu'il y pêcha, avec ces paroles : «Ce n'est pas du public, c'est du mien». Tant y a qu'il advient le plus souvent que le peuple a raison, et qu'on repaît ses yeux de ce dequoi il avait à paître son ventre. La libéralité même n'est pas bien en son lustre en mains souveraines, les privés y ont plus de droit. Car à le prendre exactement, un Roi n'a rien proprement sien, il se doit soi-même à autrui. [C] La juridiction ne se donne point en faveur du juridiciant, c'est en faveur du juridicié. On fait un supérieur^d non jamais pour son profit ains pour le profit de l'inférieur,^e et un médecin pour le malade, non pour soi : toute magistrature comme toute art jette sa fin hors d'elle^f *nulla ars in se versatur*.¹ [B] Parquoi les gouverneurs de l'enfance des princes qui se piquent à leur imprimer cette vertu de largesse, et les prêchent de ne savoir rien refuser, et n'estimer rien si bien employé que ce qu'ils donneront (instruction que j'ai vue en mon temps fort en crédit),^g ou ils regardent plus à leur profit qu'à celui de leur maître, ou ils entendent mal à qui ils parlent. Il est trop aisé d'imprimer la libéralité en celui qui a de quoi y fournir autant qu'il veut aux dépens d'autrui. [C] Et son estimation se réglant non à la mesure du présent mais à la mesure des moyens de celui qui l'exerce, elle vient à être vaine en mains si puissantes. Ils se trouvent prodigues avant qu'ils soient libéraux. [B] Pour tant est-elle de peu de recommandation, au prix d'autres vertus royales. Et la seule, comme disait le tyran Dionysius, qui se comporte bien avec^b la tyrannie même. Je luiⁱ apprendrais plutôt ce verset du laboureur ancien,

Τῇ χειρὶ δεῖ σπείρειν, ἀλλὰ μὴ ὄλῳ τῷ θυλάκῳ,¹¹

¹ aucune technique ne se prend elle-même pour fin

¹¹ [Montaigne paraphrase ce vers après l'avoir cité]

ai suoi desideri. La sorte mi ha dato un gran dispiacere interrompendo la bella costruzione del Pont Neuf¹⁸ della nostra grande città, e togliendomi la speranza di vederlo aperto all'uso prima di morire. [B] Oltre a questo, ai sudditi, spettatori di tali trionfi, sembra che si faccia mostra delle loro proprie ricchezze, e che li si festeggi a loro spese. Infatti i popoli presumono volentieri dei re, come noi dei nostri servi, che debbano prendersi cura di apprestarci in abbondanza tutto quello che ci occorre, ma che non debbano assolutamente avervi parte. E pertanto l'imperatore Galba, essendosi dilettrato ad ascoltare un musico durante la cena, si fece portare la sua cassetta e gli mise in mano un pugno di scudi che vi pescò con queste parole: «Non è del pubblico, è del mio».¹⁹ Tant'è che accade il più delle volte che il popolo abbia ragione, e che si pascano i suoi occhi con ciò che doveva pascere il suo ventre. La liberalità stessa non ha il suo giusto risalto in mani regali, i privati hanno maggior diritto di usarne. Infatti, a ben considerare, un re non ha nulla di propriamente suo, deve anche se stesso agli altri. [C] Si rende giustizia non in favore del giudicante, ma in favore del giudicato. Non si crea mai un superiore per il suo proprio profitto, ma per il profitto dell'inferiore, e un medico per il malato, non per se stesso. Ogni ufficio, come ogni arte, proietta il suo fine fuori di sé: *nulla ars in se versatur*.^{I 20} [B] Per questo i precettori dell'infanzia dei principi, che si piccano d'imprimere in loro questa virtù della larghezza, e predicano loro di non saper rifiutar nulla e di non ritenere nulla così ben impiegato come quello che doneranno (istruzione che ho visto molto in onore al tempo mio), o guardano più al proprio profitto che a quello del loro signore, o non capiscono bene a chi stanno parlando. È troppo facile ispirare la liberalità a colui che ha di che provvedervi finché vuole, a spese altrui. [C] E poiché il suo valore dipende non dalla misura del dono, ma dalla misura dei mezzi di colui che la esercita, essa sarà priva di senso in mani tanto potenti. Costoro si trovano ad essere prodighi prima di essere liberali. [B] Per questo ha poco pregio, in confronto ad altre virtù regali. Ed è la sola, come diceva il tiranno Dionigi, che vada d'accordo con la stessa tirannia.²¹ Gli insegnerei piuttosto quel verso del contadino antico:

Τῇ χειρὶ δεῖ σπείρειν, ἀλλὰ μὴ ὄλω τῷ θυλάκῳ,^{II 22}

^I nessuna arte rimane chiusa in se stessa

^{II} [Montaigne parafrasa questo verso dopo averlo citato]

qu'il faut, à qui en veut retirer fruit, semer de la main, non pas verser du sac [C] – Il faut épandre le grain, non pas le répandre – [B] et qu'ayant à donner, ou pour mieux dire à payer, et rendre à tant de gens selon qu'ils l'ont déservi, il en doit être loyal et avisé dispensateur. Si la libéralité d'un prince est sans discrétion et sans mesure, je l'aime mieux avare.

La vertu Royale semble consister le plus en la justice: et de toutes les parties de la justice, celle-là remarque mieux les Rois, qui accompagne la libéralité: car ils l'ont particulièrement réservée à leur charge^a – là où toute autre justice, ils l'exercent volontiers par l'entremise d'autrui. L'immodérée largesse est un moyen faible à leur acquérir bienveillance: car elle rebute plus de gens qu'elle n'en pratique. [C] *Quo in plures usus sis, minus in multos uti possis. Quid autem est stultius quam quod libenter facias, curare ut id diutius facere non possis?*¹ [B] Et si elle est employée sans respect du mérite, fait vergogne à qui la reçoit: et se reçoit sans grâce. Des tyrans ont été sacrifiés à la haine du peuple par les mains de ceux mêmes lesquels ils avaient iniquement avancés, telle^b manière d'hommes estimant assurer la possession des biens indûment reçus en montrant avoir à mépris et haine celui de qui ils les tenaient, et se ralliant au jugement et opinion commune en cela. Les sujets d'un prince excessif en dons se rendent excessifs en demandes: ils se taillent non à la raison, mais à l'exemple. Il^c y a certes souvent de quoi rougir, de notre impudence. Nous sommes surpayés, selon justice, quand la récompense égale notre service, car n'en devons-nous rien à nos princes d'obligation naturelle? S'il porte notre dépense, il fait trop, c'est assez qu'il l'aide: le surplus s'appelle bienfait: lequel ne se peut exiger, car le nom même de "libéralité"^d sonne "liberté". A notre mode, ce n'est jamais fait, le reçu ne se met plus en compte: on n'aime la libéralité que future: parquoi plus un Prince s'épuise en donnant, plus il s'appauvrit d'amis. [C] Comment assouvirait-il des envies qui croissent à mesure qu'elles se remplissent? Qui a sa pensée à prendre ne l'a plus à ce qu'il a pris. La convoitise n'a^e rien si propre que d'être ingrate. L'exemple de Cyrus ne duira pas mal en ce lieu, pour servir aux Rois de ce temps de touche à reconnaître leurs dons bien ou mal employés: et leur faire voir combien cet Empereur les assénait plus heureusement qu'ils ne font. Par où ils sont réduits

¹ Plus on a été libéral, moins on peut l'être. Or est-il plus grande sottise que de travailler à se rendre incapable de continuer à faire ce que l'on fait volontiers?

che bisogna, se si vuol trarne frutto, seminare con la mano, non versare dal sacco [C]: bisogna spargere il grano, non sparpagliarlo; [B] e che dovendo dare, o meglio pagare e retribuire tanta gente secondo i loro servizi, egli deve esserne leale e avveduto dispensatore. Se la liberalità di un principe è senza discernimento e senza misura, lo preferisco avaro.

La virtù regale sembra consistere soprattutto nella giustizia; e di tutte le parti della giustizia contraddistingue di più i re quella che accompagna la liberalità: infatti essi l'hanno riservata in particolare alla loro carica, laddove esercitano volentieri ogni altra giustizia per interposizione di altri. La larghezza smodata è un mezzo debole per acquistarsi benevolenza: infatti allontana più gente di quanta ne conquisti. [C] *Quo in plures usus sis, minus in multos uti possis. Quid autem est stultius quam quod libenter facias, curare ut id diutius facere non possis?*^{21 23} [B] E se è praticata senza considerazione del merito, fa vergogna a chi la riceve: ed è accolta senza gratitudine. Alcuni tiranni sono stati sacrificati all'odio del popolo per mano di quegli stessi che avevano ingiustamente favoriti, poiché tal genere d'uomini ritiene di assicurarsi il possesso dei beni indebitamente ricevuti mostrando di disprezzare e odiare colui dal quale li ha avuti, e allineandosi in questo al giudizio e all'opinione comune. I sudditi di un principe che eccede in doni eccedono in richieste: si conformano non alla ragione, ma all'esempio. Certo c'è spesso di che arrossire della nostra impudenza. Siamo strapagati, secondo giustizia, quando la ricompensa eguaglia il nostro servizio, perché forse non dobbiamo nulla ai nostri principi per obbligo naturale? Se egli prende su di sé la nostra spesa, fa troppo, è sufficiente che vi contribuisca: il sovrappiù si chiama beneficio, e non lo si può esigere, poiché il nome stesso di liberalità suona libertà. All'uso nostro, non si finisce mai, il ricevuto non si mette più in conto: non si ama la liberalità se non futura; perciò, più un principe si esaurisce donando, più s'impoverisce di amici. [C] Come potrebbe saziare voglie che crescono via via che sono soddisfatte? Chi ha il pensiero rivolto a prendere, non l'ha più a ciò che ha preso. La cupidigia non ha nulla che le sia così proprio quanto l'essere ingrata. L'esempio di Ciro²⁴ non sarà qui fuori luogo, potendo servire di pietra di paragone ai re di quest'epoca per vedere se i loro doni siano bene o male impiegati, e mostrar loro come quest'imperatore li assegnasse più

¹ Quanto più la si è praticata, tanto meno si può praticarla. Qual maggiore stoltezza di mettersi in condizione di non poter fare a lungo ciò che si fa con piacere?

de faire leurs emprunts sur les sujets inconnus, et plutôt sur ceux à qui ils ont fait du mal que sur ceux à qui ils ont fait du bien : et n'en reçoivent aides où^a il y ait rien de gratuit que le nom. Crésus lui reprochait sa largesse et calculait à combien se monterait son trésor s'il eût eu les mains plus restreintes. Il eut envie de justifier sa libéralité, et dépêchant de toutes parts vers les grands de son état qu'il avait particulièrement avancés, pria chacun de le secourir d'autant d'argent qu'il pourrait, à une sienne nécessité, et le lui envoyer par déclaration.^b Quand tous ces bordereaux lui furent apportés, chacun de ses amis, n'estimant pas que ce fût assez faire de lui en offrir autant seulement qu'il en avait reçu de sa munificence, y en mêlant du sien plus propre beaucoup, il se trouva que cette somme se montait bien^c plus que l'épargne de Crésus. Sur quoi lui dit Cyrus : «Je ne suis pas moins amoureux des richesses que les autres princes, et en suis plutôt plus ménager. Vous voyez à combien peu de mise j'ai acquis le trésor inestimable de tant d'amis : Et combien ils me sont plus fidèles trésoriers que ne seraient des hommes mercenaires sans obligation, <sans affection : et ma chevance mieux logée qu'en des coffres appelant> sur moi la haine, l'envie et le mépris des <autres princes>» [B] Les Empereurs tiraient^d excuse à la superfluité de leurs jeux et montres publiques, de ce que leur autorité dépendait aucunement (aumoins par apparence) de la volonté du peuple Romain, lequel avait de tout temps accoutumé d'être flatté par telle sortes de spectacles et excès. Mais c'étaient particuliers qui avaient nourri cette coutume, de gratifier leurs concitoyens et compagnons principalement^e sur leur bourse par telle profusion et magnificence : elle eut tout autre goût quand ce furent les maîtres qui vinrent à l'imiter. [C] *Pecuniarum translatio a iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri.*¹ Philippus, de^f ce que son fils essayait par présents de gagner la volonté des Macédoniens, l'en tança par une lettre en cette manière : «Quoi, as-tu envie que tes sujets te tiennent pour leur boursier, non pour leur Roi ?^g Veux-tu les pratiquer, pratique-les des bienfaits de ta vertu, non des bienfaits de ton coffre».

[B] C'était pourtant une belle chose, d'aller faire apporter et planter en la place aux arènes une grande quantité de gros arbres, tout branchus et tout

¹ Prendre de l'argent à ses légitimes propriétaires pour le donner à des étrangers, cela ne doit pas être considéré comme une libéralité

felicamente di quanto essi fanno. Per cui sono ridotti a prendere a prestito dai sudditi sconosciuti, e piuttosto da quelli a cui hanno fatto del male che da quelli a cui hanno fatto del bene; e ne ricevono aiuti nei quali non c'è nulla di gratuito eccetto il nome. Creso gli rimproverava la sua larghezza e calcolava a quanto sarebbe ammontato il suo tesoro se fosse stato più stretto di mano. Egli volle giustificare la sua liberalità, e mandando messi da ogni parte ai grandi del suo Stato che aveva particolarmente favoriti, pregò ognuno di aiutarlo con quanto denaro potesse per una sua necessità, e di mandarglielo a dire con una dichiarazione. Quando gli furono recate tutte quelle note, poiché ognuno dei suoi amici aveva ritenuto che non fosse abbastanza offrirgliene soltanto quanto ne aveva ricevuto dalla sua munificenza, e ve ne aveva unito molto del proprio, risultò che il totale ammontava a molto più del risparmio calcolato da Creso. Al che Ciro gli disse: «Non sono meno attaccato alle ricchezze degli altri principi, e ne sono piuttosto miglior amministratore. Vedete con quanta poca spesa ho acquistato il tesoro inestimabile di tanti amici; e come essi mi sono più fedeli tesoriери di quanto sarebbero uomini mercenari senza obbligo, senza affetto; e come i miei averi siano collocati meglio che non in forzieri, che attirerebbero su di me l'odio, l'invidia e il disprezzo degli altri principi». [B] Gli imperatori traevano giustificazione per le spese superflue dei loro giochi e parate pubbliche dal fatto che la loro autorità dipendeva in qualche modo (almeno apparentemente) dalla volontà del popolo romano, il quale era stato sempre abituato ad essere lusingato con tal genere di spettacoli ed eccessi. Ma erano dei privati che avevano alimentato quell'usanza di gratificare i loro concittadini e compagni, soprattutto con la propria borsa, con tale profusione e magnificenza: essa ebbe tutt'altro sapore quando furono i sovrani a imitarla. [C] *Pecuniarum translatio a iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri*.^{1 25} Filippo, poiché suo figlio tentava con doni di cattivarsi l'animo dei Macedoni, lo rimproverò con una lettera in questo modo: «Come, vuoi che i tuoi sudditi ti ritengano loro cassiere, non loro re? Vuoi conquistarli? Conquistali con i benefici della tua virtù, non con i benefici del tuo forziere».²⁶

[B] Era tuttavia una bella cosa far portare e piantare sulla piazza delle arene una gran quantità di grossi alberi, tutti fronzuti e verdi, raffigu-

¹ Togliere del denaro ai legittimi proprietari per darlo ad altri non deve essere considerata una liberalità

verts, représentant une grande forêt ombrageuse, départie en belle symétrie: et le premier jour, jeter là dedans mille autruches, mille cerfs, mille sangliers et mille daims, les abandonnant à piller au peuple: le lendemain faire assommer en sa présence cent gros lions, cent léopards et trois cents ours: et pour le troisième jour faire combattre à outrance trois cents paires de gladiateurs, comme fit l'Empereur Probus. C'était aussi belle chose à voir, ces grands amphithéâtres encroûtés de marbre, au dehors, labouré d'ouvrages et statues, le dedans reluisant de plusieurs rares enrichissements,

*Balthæus en gemmis, en illita porticus auro...*¹

Tous les côtés de ce grand vide remplis et environnés, depuis le fond jusques au comble, de soixante ou quatre-vingts rangs d'échelons, aussi de marbre, couverts de carreaux,

exeat, inquit,

Si pudor est, et de pulvino surgat equestri,

Cuius res legi non sufficit,^{II}

où se pût ranger cent mille hommes, assis à leur aise: et la place du fond, où les jeux se jouaient, la faire premièrement, par art, entr'ouvrir et fendre en crevasses, représentant des antres qui vomissaient les bêtes destinées au spectacle: et puis secondement l'inonder d'une mer profonde qui charriait force monstres marins, chargée de vaisseaux armés à représenter une bataille navale: et tiercement l'aplanir et assécher de nouveau, pour le combat des gladiateurs: et pour la quatrième façon, la sabler de vermillon et de storax, au lieu d'arène, pour y dresser un festin solennel, à tout ce nombre infini de peuple: le dernier acte d'un seul jour.

quoties nos descenditis arenæ

Vidimus in partes, ruptaque voragine terræ

Emersisse feras, et iisdem sæpe latebris

Aurea cum croceo creverunt arbuta libro.

Nec solum nobis silvestria cernere monstra

Contigit, æquoreos ego cum certantibus ursis

^I Voici le déambulatoire émaillé de pierres précieuses, voici le portique couvert d'or

^{II} qu'il sorte, dit-il, s'il respecte les usages, qu'il quitte les coussins réservés aux chevaliers, lui qui n'a pas la fortune requise par la loi

ranti una grande foresta ombrosa, compartita con bella simmetria; e il primo giorno, gettare là dentro mille struzzi, mille cervi, mille cinghiali e mille daini, lasciandoli in preda al popolo; l'indomani far uccidere in sua presenza cento grossi leoni, cento leopardi e trecento orsi; e nel terzo giorno far combattere a oltranza trecento coppie di gladiatori, come fece l'imperatore Probo. Ed era una bella cosa²⁷ anche vedere quei grandi anfiteatri rivestiti all'esterno di marmo lavorato con decorazioni e statue, l'interno rilucente di parecchi rari ornamenti,

Baltheus en gemmis, en illita porticus auro...^{I 28}

Tutti i lati di quel grande spiazzo riempiti e circondati, da cima a fondo, di sessanta o ottanta file di gradini, pure di marmo, coperti di cuscini,

exeat, inquit,

Si pudor est, et de pulvino surgat equestri,

Cuius res legi non sufficit,^{II 29}

dove potessero trovar posto centomila uomini seduti a loro agio; e lo spazio al centro, dove si svolgevano i giochi, farlo prima aprire artificialmente e fendere in crepacci raffiguranti antri che vomitavano le bestie destinate allo spettacolo; e poi in un secondo tempo inondarlo d'un mare profondo che trascinava una gran quantità di mostri marini, carico di vascelli armati per rappresentare una battaglia navale; e in terzo luogo spianarlo e asciugarlo di nuovo per il combattimento dei gladiatori; e per la quarta rappresentazione cospargerlo di minio e di storace, invece che di sabbia, per apparecchiarvi un banchetto solenne per quella massa innumerevole di popolo, ultimo atto di una sola giornata:

quoties nos descenditis arenæ

Vidimus in partes, ruptaque voragine terræ

Emersisse feras, et iisdem sæpe latebris

Aurea cum croceo creverunt arbuta libro.

Nec solum nobis silvestria cernere monstra

Contigit, æquoreos ego cum certantibus ursis

^I Ecco il balteo dell'anfiteatro ornato di gemme, ecco il portico rilucente d'oro

^{II} esca, disse, se ha qualche pudore, e si alzi dai cuscini dell'ordine equestre, colui che non ha il censo richiesto dalla legge

*Spectavi vitulos, et equorum nomine dignum,
Sed deforme pecus.*^I

Quelquefois on y a fait naître une haute montagne pleine de fruitiers et arbres verdoyants, rendant par son faite un ruisseau d'eau, comme de la bouche d'une vive fontaine. Quelquefois on y promena un grand navire, qui s'ouvrait et déprenait de soi-même, et après avoir vomi^a de son ventre quatre ou cinq cents bêtes à combat, se resserrait et s'évanouissait, sans aide. Autres fois, du bas de cette place, ils faisaient élaner des surgeons et filets d'eau qui rejaillissaient contremont, et à cette hauteur infinie allaient arrosant et embaumant cette infinie^b multitude. Pour se couvrir de l'injure du temps, ils faisaient tendre cette immense capacité, tantôt de voiles de pourpre labourés à l'aiguille, tantôt de soie, d'une ou autre couleur, et les avançaient et retiraient en un moment, comme il leur venait en fantaisie,

*Quamvis non modico caleant spectacula sole,
Vela reducuntur, cum venit Hermogenes.*^{II}

Les rets aussi qu'on mettait au-devant du peuple, pour le défendre de la violence de ces bêtes élancées, étaient tissus d'or,

*auro quoque torta refulgent
Retia.*^{III}

S'il y a quelque chose qui soit excusable en tels excès, c'est où l'invention et la nouveauté fournit d'admiration, non pas la dépense.

En ces vanités même nous découvrons combien ces siècles étaient fertiles d'autres esprits que ne sont les nôtres. Il va de cette sorte de fertilité comme il fait de toutes autres productions de la nature. Ce n'est pas à dire qu'elle y ait lors employé son dernier effort. [c] Nous^c n'allons point, nous rôdons plutôt et tournoyons çà et là. Nous nous promenons sur nos pas. [B] Je crains que notre connaissance soit faible en tous sens : nous ne voyons ni guère loin ni guère arrière, elle embrasse peu et vit peu, courte et en étendue de temps, et en étendue de matière :

*Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illachrimabiles*

^I combien de fois avons-nous vu l'arène s'abaisser par endroits, et de l'abîme ouvert dans la terre surgir des bêtes sauvages, puis monter des mêmes profondeurs des arbres d'or à l'écorce safranée. Et nous avons pu y contempler non seulement les monstres des forêts, mais aussi des veaux marins aux prises avec des ours, et le troupeau des «chevaux de fleuve», bien nommés s'ils n'étaient difformes

^{II} Même si un soleil ardent surchauffe le théâtre, on retire les voiles à l'arrivée d'Hermogène

^{III} les filets aussi resplendissent de l'or dont ils sont tressés

*Spectavi vitulos, et equorum nomine dignum,
Sed deforme pecus.*^{I 30}

A volte vi si è fatta nascere un'alta montagna piena di frutteti e alberi verdeggianti, che versava dalla cima un ruscello, come dalla bocca d'una viva sorgente. A volte vi si è fatta passare una grande nave che si apriva e si schiudeva da sé, e dopo aver vomitato dal suo ventre quattro o cinquecento bestie da combattimento, si richiudeva e si dileguava, da sola. Altre volte, dal fondo di questo spiazzo, facevano sprizzare zampilli e getti d'acqua che schizzavano in alto, e a quell'altezza infinita andavano irrorando e profumando quell'infinita moltitudine. Per proteggersi dalle ingiurie del tempo facevano tendere su quell'immensa cavità veli ora di porpora ricamati con l'ago, ora di seta di questo o quel colore, e li stendevano e li ritiravano in un momento, come loro piaceva,

*Quamvis non modico caleant spectacula sole,
Vela reducuntur, cum venit Hermogenes.*^{II 31}

Anche le reti che mettevano davanti al popolo per proteggerlo dalla violenza di quelle bestie scatenate erano tessute d'oro,

*auro quoque torta refulgent
Retia.*^{III 32}

Se c'è qualcosa che sia scusabile in tali eccessi, è per l'ammirazione che suscita la trovata e la novità, non la spesa.

Anche in tali vanità costatiamo come quei secoli erano fertili d'ingegni ben diversi dai nostri. Accade di tal genere di fertilità come di tutte le altre produzioni della natura. Non vuol dire che essa abbia allora compiuto il suo sforzo supremo. [C] Noi non procediamo, vagabondiamo piuttosto e giriamo qua e là. Passeggiamo sui nostri passi. [B] Temo che la nostra conoscenza sia debole in ogni senso: non vediamo né molto lontano né molto indietro; essa abbraccia poco e vive poco, corta e per estensione di tempo e per estensione di materia:

*Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illachrimabiles*

^I quante volte abbiamo visto una parte dell'arena abbassarsi e dalla voragine aperta nella terra sorgere bestie feroci, e da quelle stesse latebre spuntare alberi d'oro dalla scorza color del croco. E non solo abbiamo potuto guardare i mostri delle foreste, ma ho visto le fochie combattere con gli orsi, e le mandrie dei cavalli marini così detti benché ripugnanti

^{II} Benché il teatro bruci d'un sole spietato, si ripiegano i veli appena arriva Ermogene

^{III} e anche le reti brillano dell'oro di cui sono intessute

*Urgentur ignotique longa
Nocte...*^I

*Et supera bellum Troianum et funera Troiæ,
Multi alias alii quoque res cecinere poetæ.*^{II}

[C] Et la narration de Solon sur ce qu'il avait appris des prêtres d'Égypte, de la longue vie de leur état, et manière d'apprendre et conserver les histoires étrangères, ne me semble témoignage de refus en cette considération. <Si> *interminatam^d in omnes partes magnitudinem regionum videremus et temporum, in quam se iniiciens animus et intendens <ita> late longeque peregrinatur ut nullam oram ultimi videat <in> qua possit insistere^b in hac immensitate infinita vis innumerabilium^c appareret formarum.*^{III}

[B] Quand tout ce qui est venu par^d rapport, du passé jusques à nous, serait vrai, et serait su par quelqu'un, ce serait moins que rien au prix de ce qui est ignoré; et de cette même image du monde qui coule pendant que nous y sommes, combien chétive et raccourcie est la connaissance des plus curieux! non seulement des événements particuliers, que fortune rend souvent exemplaires et pesants, mais de l'état des grandes polices et nations, il nous en échappe cent fois plus qu'il n'en vient à notre science. Nous nous écrions du miracle de l'invention de notre artillerie, de notre impression: d'autres hommes, un autre bout du monde, à la Chine, en jouissait mille ans auparavant. Si nous voyions autant du monde comme nous n'en voyons pas, nous apercevriens, comme il est à croire, une perpétuelle multiplication^e et vicissitude de formes. Il n'y a rien de seul et de rare eu égard à nature, oui bien eu égard à notre connaissance, qui est un misérable fondement de nos règles, et qui nous représente volontiers une très fausse image des choses. Comme vainement nous concluons aujourd'hui l'inclination et la décrépitude du monde, par les arguments que nous tirons de notre propre faiblesse et décadence,

Iamque adeo affecta est ætas, affectaque tellus.^{IV}

^I Bien des héros ont vécu avant Agamemnon, mais pour eux pas une larme, tous restent inconnus dans la nuit sans fin qui les ensevelit

^{II} Et avant la guerre de Troie, avant la ruine de Troie, d'autres désastres encore avaient été chantés par d'autres poètes

^{III} Si nous pouvions voir l'étendue de l'espace et du temps, illimitée de toutes parts, vers laquelle l'esprit se tend et s'élance, et qu'il parcourt dans toutes les directions sans jamais trouver un ultime rivage où reprendre pied: dans cette immensité se révélerait une infinie quantité d'êtres, sous des formes innombrables

^{IV} Désormais notre époque a perdu ses forces, et la terre également.

Urgentur ignotique longa

Nocte...^{I 33}

Et supera bellum Troianum et funera Troiæ,

Multi alias alii quoque res cecinere poetæ.^{II 34}

[C] E il racconto di Solone³⁵ su ciò che aveva appreso dai sacerdoti d'Egitto, della lunga vita del loro Stato e del modo di apprendere e conservare le storie straniere, non mi sembra una testimonianza da respingere a questo riguardo. *Si interminatam in omnes partes magnitudinem regionum videremus et temporum, in quam se iniiciens animus et intendens ita late longeque peregrinatur ut nullam oram ultimi videat in qua possit insistere: in hac immensitate infinita vis innumerabilium appareret formarum.*^{III 36} [B]

Quand'anche tutto quello che, del passato, è stato riportato ed è pervenuto fino a noi, fosse vero e fosse conosciuto da qualcuno, sarebbe meno che niente in confronto di quello che è ignorato. E di questa stessa immagine del mondo che scorre mentre noi vi siamo, quanto misera e ristretta è la conoscenza dei più curiosi! Non solo dei fatti particolari che la sorte rende spesso esemplari e importanti, ma dello stato dei grandi governi e popoli, ce ne sfugge cento volte più di quanto ne viene alla nostra cognizione. Gridiamo al miracolo per l'invenzione della nostra artiglieria, della nostra stampa: altri uomini, all'altro capo del mondo, in Cina, ne godevano mille anni prima. Se vedessimo del mondo tanto quanto non ne vediamo, scorgeremmo, come è credibile, una perpetua moltiplicazione e permutazione di forme. Non c'è niente di unico e di raro riguardo alla natura, ma solo riguardo alla nostra conoscenza, che è miserabile fondamento delle nostre regole e che ci rappresenta facilmente un'immagine oltremodo falsa delle cose. Come vanamente deduciamo oggi il declino e la decrepitezza del mondo dagli argomenti che traiamo dalla nostra propria debolezza e decadenza,

Iamque adeo affecta est ætas, affectaque tellus.^{IV 37}

^I Molti eroi vissero prima di Agamennone, ma non li piangiamo e, sepolti da una lunga notte, ci restano ignoti

^{II} E prima della guerra troiana e della morte di Troia, molti altri poeti cantarono altri fatti

^{III} Se potessimo contemplare l'immensità senza fine dello spazio e del tempo dove lo spirito, che vi si immerge e la medita, erra in lungo e in largo senza mai incontrare un limite che arresti la sua corsa, in questa immensità ci apparirebbe una quantità infinita di forme innumerevoli

^{IV} Ormai la nostra età è in declino, ed è in declino la terra

ainsi vainement concluait cettui-là^a sa naissance et jeunesse, par la vigueur qu'il voyait aux esprits de son temps, abondant en nouvelletés et inventions de divers arts,

Verum, ut opinor, habet novitatem summa, recensque

Natura est mundi, neque pridem exordia cœpit:

Quare etiam quædam nunc artes expoliuntur,

Nunc etiam augescunt, nunc addita navigiis sunt

*Multa.*¹

Notre monde vient d'en trouver un autre (et qui nous répond si c'est le dernier de ses frères, puisque les Démon, les Sibylles, et nous, avons ignoré cettui-ci jusqu'asteure?) non moins grand, plein et membru que lui, toutefois si nouveau et si enfant qu'on lui apprend encore son *a*, *b*, *c*: il n'y a pas cinquante ans qu'il ne savait ni lettres, ni poids, ni mesure, ni vêtements, ni blés, ni vignes. Il était encore tout nu, au giron, et ne vivait que des moyens de sa mère nourrice. Si nous concluons bien, de notre fin, et ce poète, de la jeunesse de son siècle, cet autre monde ne fera qu'entrer en lumière quand le nôtre en sortira. L'univers tombera en paralysie: l'un membre sera perclus, l'autre en vigueur.

Bien crains-je que nous aurons bien fort hâté sa déclinaison et sa ruine, par notre contagion, et que nous lui aurons bien cher vendu nos opinions et nos arts. C'était un monde enfant, si ne l'avons-nous pas fouetté et soumis à notre discipline par l'avantage de notre valeur et forces naturelles, ni ne l'avons pratiqué par notre justice et bonté, ni subjugué par notre magnanimité. La plupart de leurs réponses, et des négociations faites avec eux, témoignent qu'ils ne nous devaient rien en clarté d'esprit naturelle et en pertinence. L'épouvantable magnificence des villes de Cuzco et de Mexico, et entre plusieurs choses pareilles le jardin de ce Roi où tous les arbres, les fruits, et toutes les herbes, selon l'ordre et la grandeur qu'ils ont en un jardin, étaient^b excellemment formés en or: comme en son cabinet, tous les animaux qui naissaient en son état et en ses mers: et la beauté de leurs ouvrages, en pierrerie, en plume, en coton, en la peinture, montrent qu'ils ne nous cédaient^c non plus en l'industrie. Mais quant à la dévotion, observance des lois, bonté, libéralité, loyauté, fran-

¹ A mon avis, au contraire, l'ensemble du monde est dans sa nouveauté, son origine est récente, et il n'y a pas longtemps qu'il a pris naissance. C'est pourquoi de nos jours encore certaines techniques s'affinent et continuent de se développent, de nos jours les navires reçoivent de nouveaux gréments.

altrettanto vanamente costui ne deduceva la nascita e la giovinezza dal vigore che vedeva negli ingegni del suo tempo, fertili di novità e invenzioni nelle diverse arti,

*Verum, ut opinor, habet novitatem summa, recensque
Natura est mundi, neque pridem exordia cepit:
Quare etiam quædam nunc artes expoliuntur,
Nunc etiam augescunt, nunc addita navigiis sunt
Multæ.^{1 38}*

Il nostro mondo ne ha appena trovato un altro (e chi ci garantisce che sia l'ultimo dei suoi fratelli, dato che i demoni, le sibille e noi abbiamo ignorato questo fino ad ora?) non meno grande, pieno e membruto di lui, e tuttavia così ingenuo e fanciullo che gli si insegna ancora il suo abbicci: non sono cinquant'anni che non conosceva né lettere, né pesi, né misure, né vesti, né grani, né vigne. Era ancora tutto nudo nel grembo della sua nutrice e non viveva che dei mezzi di lei. Se noi argomentiamo bene della nostra fine, e quel poeta della giovinezza del suo secolo, quest'altro mondo starà appena aprendo gli occhi alla luce quando il nostro li chiuderà. L'universo cadrà in emiplegia: un membro sarà rattrappito, l'altro in vigore.

Temo molto che avremo assai affrettato il suo declino e la sua rovina col nostro contagio, e che gli avremo venduto a ben caro prezzo le nostre opinioni e le nostre arti. Era un mondo fanciullo, eppure non l'abbiamo fustigato e sottomesso alla nostra disciplina con la superiorità del nostro valore e delle nostre forze naturali, né lo abbiamo sedotto con la nostra giustizia e bontà, né soggiogato con la nostra magnanimità. La maggior parte delle loro risposte e degli accordi stretti con loro testimoniano che essi non ci erano da meno per naturale chiarezza di spirito e perspicacia. L'impressionante magnificenza delle città di Cuzco e di Messico,³⁹ e fra molte cose del genere il giardino di quel re dove tutti gli alberi, i frutti e tutte le erbe, nell'ordine e nella grandezza che hanno in un giardino, erano perfettamente modellati in oro; come, nel suo gabinetto, tutti gli animali che nascevano nel suo Stato e nei suoi mari; e la bellezza dei loro lavori in gemme, in piuma, in cotone, nella pittura, dimostrano che non ci erano da meno neppure per abilità.

¹ A mio parere tutto è nuovo in questo mondo, la sua origine è recente, e non è molto che è nato: per questo ancor oggi alcune arti si perfezionano e vanno progredendo e la navigazione ha un grande sviluppo

chise, il nous a bien servi de n'en avoir pas tant qu'eux : ils se sont perdus par cet avantage, et vendus, et trahis eux-mêmes. Quant à la hardiesse et courage : quant à la fermeté, constance, résolution contre les douleurs et la faim, et la mort, je ne craindrais pas d'opposer les exemples que je trouverais parmi eux aux plus fameux^d exemples anciens que nous ayons aux mémoires de notre monde par-deçà. Car pour ceux qui les ont subjugués, qu'ils ôtent les ruses et batelages de quoi ils se sont servis à les piper, et le juste étonnement qu'apportait à ces nations-là, de voir arriver si inopinément des gens barbus, divers en langage, religion, en forme et en contenance, d'un endroit du monde si éloigné, et où ils n'avaient jamais imaginé qu'il y eût habitation quelconque, montés sur des grands monstres inconnus, contre ceux qui n'avaient non seulement jamais vu de cheval, mais bête quelconque duite à porter et soutenir homme ni autre charge, garnis d'une peau luisante et dure, et d'une arme tranchante et resplendissante, contre ceux qui pour le miracle de la lueur d'un miroir ou d'un couteau allaient échangeant une grande richesse en or et en perles, et qui n'avaient ni science ni matière par où tout à loisir ils sussent percer notre acier : ajoutez-y les foudres et tonnerres de nos pièces et harquebuses, capables de troubler César même, qui l'en eût surpris autant inexpérimenté : et à cette heure, contre des peuples nus, si ce n'est où l'invention était arrivée de quelque tissu de coton, sans autres armes, pour le plus, que d'arcs, pierres, bâtons,^b et boucliers de bois : des peuples surpris sous couleur d'amitié et de bonne foi, par la curiosité de voir des choses étrangères et inconnues – comptez, dis-je, aux conquérants cette disparité, vous leur ôtez toute l'occasion de tant de victoires. Quand je regarde cette^c ardeur indomptable de quoi tant de milliers d'hommes, femmes et enfants, se présentent et rejettent à tant de fois aux dangers inévitables, pour la défense de leurs dieux et de leur liberté : cette généreuse obstination de souffrir toutes extrémités et difficultés, et la mort, plus volontiers que de se soumettre à la domination de ceux de qui ils ont été si honteusement abusés : et aucuns choisissant plutôt de se laisser défaillir par faim et par jeûne, étant pris, que d'accepter le vivre des mains de leurs ennemis, si vilement victorieuses : je prévois que, à qui les eût attaqués pair à pair, et d'armes, et d'expérience, et de nombre, il y eût fait aussi^d dangereux, et plus, qu'en autre guerre que nous voyons.

Que n'est tombé sous Alexandre, ou sous ces anciens Grecs et Romains,

Ma quanto a religione, osservanza delle leggi, bontà, liberalità, lealtà, franchezza, ci è stato molto utile non averne quanto loro: si sono rovinati per tale superiorità, e venduti e traditi da soli. Quanto all'ardire e al coraggio, quanto alla fermezza, costanza, risolutezza di fronte ai dolori e alla fame e alla morte, non esiterei ad opporre gli esempi che potrei trovare fra di loro ai più famosi esempi antichi che abbiamo nelle memorie del nostro mondo di qua. Di fatto, che quelli che li hanno soggiogati mettano da parte le astuzie e gherminelle di cui si sono serviti per abbindolarli, e il giusto stupore che causava in quei popoli il vedere arrivare così inaspettatamente uomini barbuti, diversi per lingua, religione, per aspetto e per comportamento, da una parte del mondo così lontana e dove non avevano mai immaginato che vi fosse alcun abitante, issati su grandi mostri sconosciuti, contro di loro che non avevano mai visto non solo dei cavalli, ma nessun'altra bestia assuefatta a portare e sostenere né un uomo né altro carico; adorni d'una pelle lucente e dura e d'un'arma tagliente e risplendente, contro di loro che, per il prodigio del luccichio d'uno specchio o d'un coltello, andavano scambiando una gran ricchezza d'oro e di perle, e che non avevano né arte né strumenti con cui potessero facilmente forare il nostro acciaio; aggiungetevi i fulmini e i tuoni dei nostri cannoni e archibugi, capaci di turbare Cesare medesimo se ne fosse stato sorpreso altrettanto inesperto; e a quel tempo, contro dei popoli nudi, ad eccezione di dove era arrivata l'invenzione di qualche tessuto di cotone, per lo più senza altre armi che archi, pietre, bastoni e scudi di legno; popoli sorpresi sotto pretesto di amicizia e di buona fede, dalla curiosità di vedere cose straniere e sconosciute: metteteci in conto, dico, ai conquistatori questa disparità, toglierete loro ogni occasione di tante vittorie. Quando guardo quell'ardore indomabile con cui tante migliaia di uomini, donne e fanciulli si offrono e si lanciano tante volte nei pericoli inevitabili per la difesa dei loro dèi e della loro libertà; quella generosa ostinazione a sopportare tutte le miserie e le difficoltà e la morte, piuttosto che sottomettersi al dominio di coloro dai quali sono stati così vergognosamente ingannati; e alcuni preferendo lasciarsi venir meno per fame e per digiuno, quando son fatti prigionieri, piuttosto che accettare il cibo dalle mani dei loro nemici, così vilmente vittoriose: sono certo che, per chi li avesse attaccati da pari a pari, e per armi e per esperienza e per numero, ci sarebbe stato altrettanto pericolo, e più, che in qualsiasi altra guerra che vediamo.

Perché non è accaduta sotto Alessandro o sotto quegli antichi Greci e

une si noble conquête, et une si grande mutation et altération de tant d'empires et de peuples, sous des mains qui eussent doucement poli et défriché ce qu'il y avait de sauvage, et eussent conforté et promu les bonnes semences, que nature y avait produit : mêlant non seulement à la culture des terres et ornement des villes les arts de deçà, en tant qu'elles y eussent été nécessaires, mais aussi mêlant les vertus Grecques et Romaines aux originelles du pays. Quelle réparation eût-ce été, et quel amendement à toute cette machine, que les premiers exemples et déportements nôtres qui se sont présentés par-delà, eussent appelé ces peuples à l'admiration et imitation de la vertu, et eussent dressé entre eux et nous une fraternelle société et intelligence ! Combien il eût été aisé de faire son profit d'âmes si neuves, si affamées d'apprentissage, ayant pour la plupart de si beaux commencements naturels ! Au rebours, nous nous sommes servis de leur ignorance et inexpérience à les plier plus facilement vers la trahison, luxure, avarice, et vers toute sorte d'inhumanité et de cruauté, à l'exemple et patron de nos mœurs. Qui mit jamais à tel prix le service de la mercadence et de la trafique ? Tant de villes rasées, tant de nations exterminées, tant de millions de peuples passés au fil de l'épée, et la plus riche et belle partie du monde bouleversée, pour la négociation des perles et du poivre : mécaniques victoires. Jamais l'ambition, jamais les inimitiés publiques ne poussèrent les hommes les uns contre les autres à si horribles hostilités, et calamités si misérables.

En côtoyant la mer à la quête de leurs mines, aucuns Espagnols prirent terre en une contrée fertile et plaisante, fort habitée, et firent à ce peuple leurs remontrances accoutumées : Qu'ils étaient gens paisibles, venant de lointains voyages, envoyés de la part du Roi de Castille, le plus grand Prince de la terre habitable, auquel le Pape, représentant Dieu en terre, avait donné la principauté de toutes les Indes. Que s'ils voulaient lui être tributaires, ils seraient très bénévolement traités. Leur^a demandaient des vivres pour leur nourriture, et de l'or, pour le besoin de quelque médecine. Leur remontraient au demeurant la créance d'un seul Dieu, et la vérité de notre religion, laquelle ils leur conseillaient d'accepter, y ajoutant quelques menaces. La réponse fut telle : Que, quant à être paisibles, ils n'en portaient pas la mine, s'ils l'étaient : quant à leur Roi, puisqu'il demandait, il devait être indigent et nécessaireux : et celui qui lui avait fait cette distribution, homme aimant dissension, d'aller donner à un tiers chose qui n'était pas sienne, pour le mettre en débat contre les anciens possesseurs. Quant

Romani una così nobile conquista, e un così grande mutamento e alterazione di tanti imperi e popoli, sotto mani che avrebbero lentamente spianato e dissodato quello che c'era di selvaggio, e fortificato e fecondato i buoni semi che natura vi aveva posto: applicando non soltanto alla coltivazione delle terre e all'ornamento delle città le arti di qua, in quanto vi fossero state necessarie, ma abbinando anche le virtù greche e romane a quelle native del paese. Che riparazione sarebbe stata, e che miglioramento per tutta questa fabbrica del mondo, se i nostri primi esempi e comportamenti che sono apparsi laggiù avessero incitato quei popoli all'ammirazione e imitazione della virtù e avessero stabilito fra loro e noi una comunione e un'intesa fraterna! Come sarebbe stato facile trarre profitto da anime così nuove, così affamate di apprendere, che avevano per la maggior parte così belle disposizioni naturali! Al contrario, ci siamo serviti della loro ignoranza e inesperienza per indurli più facilmente al tradimento, alla lussuria, alla cupidigia e a ogni sorta d'umanità e di crudeltà, sull'esempio e sul modello dei nostri costumi. Chi mise mai a tal prezzo l'utilità della mercatura e dei traffici? Tante città rase al suolo, tante popolazioni sterminate, tanti milioni di uomini passati a fil di spada, e la più ricca e bella parte del mondo sconvolta per il commercio delle perle e del pepe: sporche vittorie. Mai l'ambizione, mai le inimicizie pubbliche spinsero gli uomini gli uni contro gli altri a così orribili ostilità, e calamità così miserabili.

Costeggiando il mare alla ricerca delle loro miniere, alcuni Spagnoli presero terra in una regione fertile e ridente, molto abitata, e fecero a quel popolo le loro abituali dichiarazioni:⁴⁰ che erano gente pacifica, che veniva da lunghi viaggi, mandata da parte del re di Castiglia, il più gran principe della terra abitabile, al quale il papa, rappresentante di Dio in terra, aveva dato la signoria di tutte le Indie. Che se volevano essere suoi tributari, sarebbero stati trattati con molta benevolenza. Domandavano loro viveri per nutrirsi e oro per certi medicamenti. Mostravano loro per il resto la fede in un solo dio e la verità della nostra religione, che consigliavano loro di accettare, aggiungendovi qualche minaccia. La risposta fu la seguente: che, quanto ad essere pacifici, non ne avevano l'aria, se lo erano; quanto al loro re, poiché domandava, doveva essere povero e bisognoso; e colui che gli aveva fatto quel dono doveva essere uomo amante della discordia, se andava a dare a un terzo una cosa che non era sua, per metterlo in lotta con gli antichi possessori. Quanto ai viveri, gliene

aux vivres, qu'ils leur en fourniraient : d'or, ils en avaient peu, et que c'était chose qu'ils mettaient en nulle^a estime, d'autant qu'elle était inutile au service de leur vie, là où tout leur soin regardait seulement à la passer heureusement et plaisamment : pour tant, ce qu'ils en pourraient trouver, sauf ce qui était employé au service de leurs dieux, qu'ils le prissent hardiment. Quant à un seul Dieu, le discours leur en avait plu, mais qu'ils ne voulaient changer leur religion, s'en étant si utilement servis si longtemps, et qu'ils n'avaient accoutumé prendre conseil que de leurs amis et connaissants. Quant aux menaces, c'était signe de faute de jugement d'aller menaçant ceux desquels la nature et les moyens étaient inconnus. Ainsi, qu'ils se dépêchassent promptement de vider leur terre, car ils n'étaient pas accoutumés de prendre en bonne part les honnêtetés et remontrances de gens armés, et étrangers : autrement, qu'on ferait d'eux comme de ces autres – leur^b montrant les têtes d'aucuns hommes justiciés autour de leur ville. Voilà un exemple de la balbutie de cette enfance. Mais tant y a, que ni en ce lieu-là, ni en plusieurs autres, où les Espagnols ne trouvèrent les marchandises qu'ils cherchaient, ils ne firent arrêt ni entreprise, quelque autre commodité qu'il y eût ; témoin mes Cannibales.

Des deux les plus puissants Monarques de ce monde-là, et à l'aventure de cettui-ci, Rois de tant de Rois – les derniers qu'ils en chassèrent – celui du Pérou ayant été pris en une bataille, et mis à une rançon si excessive qu'elle surpasse toute créance, et celle-là fidèlement payée : et avoir donné par sa conversation signe d'un courage franc, libéral et constant, et d'un entendement net et bien composé : il prit envie aux vainqueurs, après en avoir tiré un million trois cent vingt-cinq mille cinq cents pesants d'or, outre l'argent et autres choses qui ne montèrent pas moins, si que leurs chevaux n'allaient plus ferrés que d'or massif, de voir encore, au prix de quelque déloyauté que ce fût, quel pouvait être le reste des trésors de ce Roi, [c] et^c jouir librement de ce qu'il avait réservé. [B] On lui aposte une fausse accusation et preuve, qu'il desseignait de faire soulever ses provinces pour se remettre en liberté. Sur quoi, par beau jugement de ceux mêmes qui lui avaient dressé cette trahison, on le condamna à être pendu et étranglé publiquement : lui ayant fait racheter le tourment d'être brûlé tout vif par le baptême, qu'on lui donna au supplice même. Accident horrible et inouï : qu'il souffrit pourtant sans se démentir ni de contenance, ni de parole, d'une forme et gravité vraiment royale. Et puis pour endormir les peuples, étonnés et transis de chose si étrange, on

avrebbero dati; di oro ne avevano poco, ed era cosa che non tenevano in alcun conto, poiché era inutile agli usi della loro vita, mentre tutta la loro cura era rivolta a trascorrerla felicemente e piacevolmente; pertanto quello che avrebbero trovato, eccetto quello che era impiegato al servizio dei loro dèi, lo prendessero pure. Quanto a un solo dio, il discorso era loro piaciuto, ma non volevano cambiare la loro religione, essendosene così vantaggiosamente serviti per tanto tempo, e non erano soliti accettare consigli se non dai loro amici e da persone conosciute. Quanto alle minacce, era segno di mancanza di giudizio andar a minacciare gente di cui non conoscevano né la natura né i mezzi. Quindi si affrettassero a sgombrare immediatamente la loro terra, poiché non erano soliti prender per buone le gentilezze e le dichiarazioni di gente armata e straniera; altrimenti avrebbero fatto di loro come di quegli altri: e mostravano le teste di alcuni uomini giustiziati intorno alla città. Ecco un esempio del balbettio di quell'infanzia. Ma tant'è che né in quel luogo né in parecchi altri, dove non trovarono le mercanzie che cercavano, gli Spagnoli si fermarono né intrapresero nulla, qualsiasi altro vantaggio vi fosse, testimoni i miei cannibali.⁴¹

Dei due più potenti monarchi di quel mondo, e forse di questo, re di tanti re, gli ultimi che essi ne cacciarono, quello del Perù⁴² preso in una battaglia e messo a un riscatto così eccessivo da superare ogni immaginazione, dopo che questo era stato fedelmente pagato ed egli aveva dato prova con le sue parole di un cuore franco, generoso e fermo, e d'un ingegno limpido e ben formato, venne voglia ai vincitori, pur avendone ricavato un milione e trecentoventicinquemilacinquecento pesanti d'oro, oltre all'argento e altre cose che non ammontavano a meno, tanto che i loro cavalli andavano ormai ferrati solo d'oro massiccio, di vedere ancora, a prezzo di qualsiasi slealtà, quale potesse essere il rimanente dei tesori di quel re, [C] e di godere liberamente di ciò che egli aveva conservato. [B] Gli fu intentata un'accusa con falsa prova, che egli progettasse cioè di far sollevare le sue province per riacquistare la libertà. Per cui, con un bel giudizio di quegli stessi che gli avevano ordito questo tradimento, lo si condannò ad essere impiccato e strangolato in pubblico, dopo che gli fu fatto riscattare il supplizio di esser bruciato vivo col battesimo che gli fu amministrato al momento stesso dell'esecuzione. Evento orribile e inaudito, che egli tuttavia sopportò senza venir meno né per il contegno né per le parole, con dignità e gravità veramente regale. E poi, per quietare le popolazioni sbigottite e

contrefit un grand deuil de sa mort, et lui ordonna l'on des somptueuses funérailles. L'autre, Roi de Mexico, ayant longtemps défendu sa ville assiégée, et montré en ce siège tout ce que peut et la souffrance et la persévérance, si onques prince et peuple le montra : et son malheur l'ayant rendu vif entre les mains des ennemis, avec capitulation d'être traité en Roi – aussi ne leur fit-il rien voir en la prison indigne de ce titre – ne trouvant point après cette victoire tout l'or qu'ils s'étaient promis, après avoir tout remué et tout fouillé, se mirent à en chercher des nouvelles, par les plus âpres gênes de quoi ils se purent aviser, sur les prisonniers qu'ils tenaient. Mais n'ayant rien profité, trouvant des courages plus forts que leurs tourments, ils en vinrent enfin à telle rage que contre leur foi et contre tout droit des gens, ils condamnèrent le Roi même, et l'un des principaux seigneurs de sa cour à la gêne, en présence l'un de l'autre. Ce seigneur se trouvant forcé de la douleur, environné de brasiers ardents, tourna sur la fin piteusement sa vue vers son maître, comme pour lui^a demander merci^b de ce qu'il n'en pouvait plus. Le Roi plantant fièrement et rigoureusement les yeux sur lui, pour reproche de sa lâcheté et pusillanimité, lui dit seulement ces mots, d'une voix rude et ferme : « Et moi, suis-je dans un bain, suis-je pas plus à mon aise que toi ? » Celui-là, soudain après, succomba aux douleurs et mourut sur la place. Le Roi, à demi-rôti, fut emporté de là : non tant par pitié (car quelle pitié toucha jamais des âmes qui,^c pour la douteuse information de quelque vase d'or à piller, firent griller devant leurs yeux un homme, non qu'un Roi, si grand et en fortune et en mérite ?) mais ce fut que sa constance rendait de plus en plus honteuse^d leur cruauté. Ils le pendirent depuis, ayant courageusement entrepris de se délivrer par armes d'une si longue captivité et sujétion, où il fit sa fin digne d'un magnanime prince. A une autre fois, ils mirent brûler pour un coup, en même feu, quatre cent soixante hommes tout vifs, les quatre cents du commun peuple, les soixante des principaux seigneurs d'une province, prisonniers de guerre simplement. Nous tenons d'eux-mêmes ces narrations, car ils ne les avouent pas seulement, ils s'en^e vantent, et les prêchent. Serait-ce pour témoignage de leur justice, ou zèle envers la religion ? Certes ce sont voies trop diverses, et ennemies d'une si sainte fin. S'ils se fussent proposé d'étendre notre foi, ils eussent considéré que ce n'est pas en possession de terres qu'elle s'amplifie, mais en possession d'hommes, et se fussent trop^f contentés des meurtres que la nécessité de la guerre apporte, sans y mêler indif-

sconvolte da una cosa tanto strana, si finse un gran lutto per la sua morte, e si ordinarono per lui sontuosi funerali. L'altro, re del Messico,⁴³ dopo avere a lungo difeso la sua città assediata, e mostrato in quell'assedio tutto ciò che possono e la sopportazione e la perseveranza, se mai principe e popolo lo mostrarono; e avendolo la sua sventura fatto cadere vivo nelle mani dei nemici, pattuì nella resa che sarebbe stato trattato da re, e invero in prigionia non dette loro prova alcuna che fosse indegna di quel titolo; poiché quelli non trovarono, dopo questa vittoria, tutto l'oro che si erano aspettati, dopo aver messo sottosopra e frugato ogni cosa, cercarono di ottenere informazioni al riguardo, con le più aspre torture che poterono immaginare, dai prigionieri che avevano tra le mani. Ma non avendone ricavato nulla, trovando dei cuori più forti dei loro tormenti, furono presi infine da tale rabbia che, contro la loro parola e contro ogni diritto delle genti, condannarono il re medesimo e uno dei principali signori della sua corte ad essere torturati uno accanto all'altro. Quel signore, oppresso dal dolore, circondato da bracieri ardenti, alla fine volse pietosamente lo sguardo verso il suo sovrano, come per domandargli grazia perché non ne poteva più. Il re, piantando fieramente e severamente gli occhi su di lui, per rimproverarlo della sua debolezza e pusillanimità, gli disse solo queste parole, con voce dura e ferma: «Ed io, sono forse in un bagno? Sto forse più comodo di te?» Quello, subito dopo, soccombette ai dolori e morì sul posto. Il re, mezzo arrostito, fu portato via, non tanto per pietà (infatti quale pietà toccò mai animi che, per la dubbia informazione di qualche vaso d'oro da rubare, fecero arrostitire sotto i loro occhi un uomo, anzi un re tanto grande e per fortuna e per merito?), ma perché la sua fermezza rendeva sempre più vergognosa la loro crudeltà. Lo impiccarono poi, dopo che aveva coraggiosamente cercato di liberarsi con le armi da una così lunga prigionia e soggezione, e fece una fine degna d'un principe magnanimo. Un'altra volta misero a bruciare tutti insieme, nello stesso fuoco, quattrocentosessanta uomini tutti vivi: quattrocento del volgo, sessanta dei principali signori d'una provincia, semplici prigionieri di guerra. Abbiamo questi resoconti da loro stessi, poiché non solo li confessano, ma se ne vantano e li divulgano. Sarebbe forse per testimonianza della loro giustizia, o di zelo verso la religione? Certo sono strade troppo opposte, e contrarie a un fine così santo. Se si fossero proposti di diffondere la nostra fede, avrebbero considerato che non è per conquista di terre che essa si propaga, ma per conquista di uomini, e si sarebbero largamente accontentati

féremment une boucherie, comme sur des bêtes sauvages, universelle, autant que le fer et le feu y ont pu atteindre, n'en ayant conservé^a par leur dessein qu'autant qu'ils en ont voulu faire de misérables esclaves, pour l'ouvrage et service de leurs minières : Si que plusieurs des chefs ont été punis à mort, sur les lieux de leur conquête, par ordonnance des Rois de Castille,^b justement offensés de l'horreur de leurs déportements, et quasi tous désestimés et mal-voulus. Dieu a méritoirement permis que ces grands pillages se soient absorbés par la mer en les transportant, ou par les guerres intestines dequoi ils se sont entre-mangés entre eux, et la plupart s'enterrèrent sur les lieux, sans aucun fruit de leur victoire. Quant à ce que la recette, et entre les mains d'un prince ménager et prudent, répond si peu à l'espérance qu'on en donna à ses prédécesseurs, et à cette première abondance de richesses qu'on rencontra à l'abord de ces nouvelles terres (car encore qu'on en retire beaucoup, nous voyons que ce n'est rien au prix de ce qui s'en devait attendre), c'est que l'usage de la monnaie était entièrement inconnu, et que par conséquent leur or se trouva tout assemblé, n'étant en autre service que de montre et de parade, comme un meuble réservé de père en fils, par plusieurs puissants Rois, qui épuisaient toujours leurs mines pour faire ce grand monceau de vases et statues, à l'ornement de leurs palais et de leurs temples – au lieu que notre or est tout en emploie et en commerce. Nous le menuisons et altérons en mille formes, l'épandons et dispersons. Imaginons que nos Rois amoncelassent ainsi tout l'or qu'ils pourraient trouver en plusieurs siècles, et le gardassent immobile.

Ceux du Royaume de Mexico étaient aucunement plus civilisés et plus artistes que n'étaient les autres nations de là. Aussi jugeaient-ils, ainsi que nous, que l'univers fût proche de sa fin, et en prirent pour signe la désolation que nous y apportâmes. Ils croyaient que l'être du monde se départ en cinq âges, et en la vie de cinq soleils consécutifs, desquels les quatre avaient déjà fourni leur temps, et que celui qui leur éclairait était le cinquième. Le premier périt avec toutes les autres créatures par universelle inondation d'eaux. Le second, par la chute du ciel sur nous, qui étouffa toute chose vivante, auquel âge ils assignent les géants, et en firent voir aux Espagnols des ossements, à la proportion desquels la stature des hommes revenait à vingt paumes de hauteur. Le troisième, par feu, qui embrasa et consuma tout. Le quatrième, par une émotion d'air et de vent, qui abattit jusques à plusieurs montagnes : les hommes n'en moururent point, mais

tati degli omicidi che la necessità della guerra comporta, senza unirvi con indifferenza un macello, come se si trattasse di bestie selvagge, totale, fin dove il ferro e il fuoco poterono giungere: avendo risparmiato di proposito solo quanti hanno voluto trasformare in miserabili schiavi per il lavoro e il servizio delle loro miniere. Tanto che parecchi capi sono stati puniti con la morte, sui luoghi della loro conquista, per ordine dei re di Castiglia giustamente offesi dall'orrore della loro condotta, e quasi tutti disprezzati e malvisti.⁴⁴ Dio ha giustamente permesso che quei grandi bottini siano stati ingoiati dal mare durante il trasporto, o dalle guerre intestine con cui si sono mangiati fra di loro; e la maggior parte trovarono la morte sul posto, senza trarre alcun frutto dalla loro vittoria. Quanto al fatto che il ricavato, pur fra le mani di un principe⁴⁵ economo e avveduto, risponde così poco alla speranza che ne fu data ai suoi predecessori e a quella prima abbondanza di ricchezze che s'incontrò all'arrivo in quelle nuove terre (infatti, benché se ne ricavi molto, vediamo che è niente in confronto a ciò che ci se ne doveva attendere), questo avviene perché l'uso della moneta era completamente sconosciuto, e di conseguenza il loro oro si trovò tutto riunito, non servendo altro che di mostra e di parata, come un oggetto conservato di padre in figlio da parecchi re potenti, che esaurivano sempre le loro miniere per fare quel gran cumulo di vasi e statue ad ornamento dei loro palazzi e dei loro templi; mentre il nostro oro è tutto in corso e in commercio. Noi lo sminuzziamo e lo modifichiamo in mille forme, lo spargiamo e lo dissipiamo. Immaginiamo che i nostri re ammassassero così tutto l'oro che potessero trovare in parecchi secoli, e lo conservassero immobile.

Quelli del regno del Messico⁴⁶ erano in qualche modo più civili e più industriosi delle altre popolazioni di laggiù. Così pensavano, come noi, che l'universo fosse prossimo alla fine, e interpretarono come un segno la desolazione che noi vi portammo. Credevano che l'esistenza del mondo si dividesse in cinque età e nella vita di cinque soli successivi, di cui quattro avevano già fatto il loro tempo, e quello che li illuminava era il quinto. Il primo però con tutte le altre creature per universale inondazione di acque. Il secondo per la caduta del cielo su di noi, che soffocò ogni cosa vivente: e a questa età assegnano i giganti, e ne fecero vedere agli Spagnoli delle ossa in proporzione alle quali la statura degli uomini veniva ad essere di venti palmi di altezza. Il terzo, per il fuoco che bruciò e consumò tutto. Il quarto per un turbine d'aria e di vento che abbatté perfino parecchie montagne: gli uomini non ne morirono, ma furono cambiati in

ils furent changés en magots (quelles impressions ne souffre la lâcheté de l'humaine créance !). Après^a la mort de ce quatrième Soleil, le monde fut vingt-cinq ans en perpétuelles ténèbres : au quinzième desquels fut créé un homme, et une femme, qui refirent l'humaine race : dix ans après, à certain de leurs jours, le Soleil parut nouvellement créé, et commence, depuis, le compte de leurs années par ce jour-là. Le troisième jour de sa création moururent les Dieux anciens : les nouveaux sont nés depuis, du jour à la journée. Ce qu'ils estiment de la manière que ce dernier Soleil périra, mon auteur n'en a rien appris. Mais leur nombre de ce quatrième changement rencontre à cette grande conjonction des astres qui produisit il y a huit cent tant d'ans, selon que les Astrologiens estiment, plusieurs grandes altérations et nouvelletés au monde.

Quant à la pompe et magnificence, par où je suis entré en ce propos, ni Grèce, ni Rome, ni Egypte ne peut, soit en utilité, ou difficulté, ou noblesse, comparer aucun de ses ouvrages au chemin qui se voit au Pérou, dressé par les Rois du pays, depuis la ville de Quito jusques à celle de Cuzco (il y a trois cents lieues), droit, uni, large de vingt-cinq pas, pavé, revêtu^b de côté et d'autre de belles et hautes murailles, et le long d'icelles par le dedans deux ruisseaux pérennes, bordés de beaux arbres qu'ils nomment *molly*. Où ils ont trouvé des montagnes et rochers, ils les ont taillés et aplanis, et comblé les fondrières de pierre et chaux. Au chef de chaque journée, il y a de beaux palais fournis de vivres, de vêtements et d'armes, tant pour les voyageurs que pour les armées qui ont à y passer. En l'estimation de cet ouvrage, j'ai compté la difficulté, qui est particulièrement considérable en ce lieu-là. Ils ne bâtissaient point de moindres pierres que de dix pieds en carré : ils n'avaient autre moyen de charrier qu'à force de bras, en traînant leur charge : et pas seulement l'art d'échafauder, n'y sachant autre finesse que de hausser autant de terre contre leur bâtiment comme il s'élève, pour l'ôter après.

Retombons à nos coches. En leur place, et de toute autre voiture : ils se faisaient porter par les hommes, et sur leurs épaules. Ce dernier Roi du Pérou, le jour qu'il fut pris, était ainsi porté sur des brancards d'or, et assis dans une chaise d'or, au milieu de sa bataille . Autant qu'on tuait de ces porteurs pour le faire choir à bas, car on le voulait prendre vif, autant d'autres, et à l'envi, prenaient la place des morts, de façon qu'on ne le put onques abattre, quelque meurtre qu'on fît de ces gens-là, jusques à ce qu'un homme de cheval l'alla saisir au corps, et l'avalla^c par terre.

scimmioni (quali idee non accoglie la debolezza della credulità umana!). Dopo la morte di questo quarto sole, il mondo rimase venticinque anni in tenebre perpetue; al quindicesimo anno furono creati un uomo e una donna che rifecero la razza umana; dieci anni dopo, un certo giorno, il sole apparve novellamente creato; e comincia, poi, il conto dei loro anni da quel giorno. Il terzo giorno della sua creazione morirono gli dèi antichi; i nuovi sono nati dopo, di giorno in giorno. Di quello che essi pensano del modo in cui quest'ultimo sole perirà, il mio autore non ha saputo nulla. Ma il loro calcolo di questo quarto cambiamento coincide con quella grande congiunzione degli astri che produsse, ottocento e tanti anni fa, secondo quanto ritengono gli astrologhi, parecchie grandi alterazioni e novità nel mondo.

Quanto alla pompa e alla magnificenza, per cui sono entrato in questo discorso, né Grecia né Roma né Egitto possono, né per utilità né per difficoltà né per nobiltà, paragonare alcuna delle loro opere alla strada che si vede nel Perù,⁴⁷ costruita dai re del paese, dalla città di Quito fino a quella di Cuzco (ci sono trecento leghe), dritta, uguale, larga venticinque passi, lastricata, protetta da un lato e dall'altro da belle e alte mura, e lungo queste, all'interno, due ruscelli perenni, bordati di begli alberi che chiamano *molly*. Dove hanno trovato delle montagne e delle rocce le hanno tagliate e spianate, e colmato i pantani con pietre e calce. Alla fine di ogni giornata di marcia ci sono dei bei palazzi provvisti di viveri, di vesti e d'armi, sia per i viaggiatori sia per gli eserciti che devono passare di là. Nella valutazione di quest'opera ho tenuto conto della difficoltà, che è particolarmente considerevole in quel luogo. Non costruivano con pietre più piccole di dieci piedi di lato; non avevano altro mezzo di trasportarle che a forza di braccia, trascinando il carico; e non conoscevano nemmeno l'arte di far ponti da costruzioni, non sapendo altro espediente che quello di accumulare tanta terra contro la loro costruzione via via che s'innalza, per toglierla poi.

Ritorniamo ai nostri cocchi. In luogo di questi, e di qualsiasi altro veicolo, si facevano portare dagli uomini, sulle spalle. Quest'ultimo re del Perù, il giorno in cui fu preso, era portato così su lettighe d'oro, e assiso su una sedia d'oro, in mezzo alla sua schiera. Quanti di questi portatori venivano uccisi per farlo cader giù, poiché volevano prenderlo vivo, altrettanti, a gara, prendevano il posto dei morti, sicché non si poté mai abatterlo, per quanti di quegli uomini si uccidessero, finché un cavaliere andò a prenderlo di peso e lo gettò a terra.⁴⁸

CHAPITRE VII

De l'incommodité de la grandeur

[B] Puisque nous ne la pouvons aveindre, vengeons-nous à en médire – Si n'est pas entièrement médire de quelque chose, d'y trouver des défauts : il s'en trouve en toutes choses, pour belles et désirables qu'elles soient. En général, elle a cet évident avantage qu'elle se ravalle quand il lui plaît : et qu'à peu près elle a le choix de l'une et l'autre condition. Car on ne tombe pas de toute hauteur : il en est plus desquelles on peut descendre, sans tomber. Bien me semble-il que nous la faisons trop valoir ; et trop valoir aussi la résolution de ceux que nous avons ou vu, ou ouï dire l'avoir méprisée : ou s'en être démis, de leur propre dessein. Son essence n'est pas si évidemment commode, qu'on ne la puisse refuser sans miracle. Je trouve l'effort bien difficile à la souffrance des maux : mais au contentement d'une médiocre mesure de fortune, et fuite de la grandeur, j'y trouve fort peu d'affaire. C'est une vertu, ce me semble, où moi, qui ne suis qu'un oison, arriverais sans beaucoup de contention. Que doivent faire ceux qui mettraient encore en considération la gloire qui accompagne ce refus, auquel il peut échoir plus d'ambition qu'au désir même et jouissance de la grandeur ! d'autant que l'ambition ne se conduit jamais mieux selon soi que par une voie égarée et inusitée. J'aiguise mon courage vers la patience, je l'affaiblis vers le désir. Autant ai-je à souhaiter qu'un autre, et laisse à mes souhaits autant de liberté et d'indiscrétion ; mais pourtant si ne m'est-il jamais advenu de souhaiter ni empire ni Royauté, ni l'éminence de ces hautes fortunes et commanderesses. Je ne vise pas de ce côté-là, je m'aime trop. Quand je pense à croître, c'est bassement, d'une accroissance contrainte et couarde, proprement pour moi : en résolution, en prudence, en santé, en beauté, et en richesse encore. Mais ce crédit, cette autorité si puissante, foule mon imagination. Et, tout à l'opposite de l'autre, m'aimerais à l'aventure mieux deuxième ou troisième à Périgueux, que premier à Paris : au moins, sans mentir, mieux troisième, à Paris, que premier en charge. Je ne veux ni débattre avec un huissier de porte, misérable inconnu : ni faire fendre en adoration les presses où je passe. Je suis duit à un étage moyen, comme par mon^a sort, aussi par mon goût [C] : et ai montré en la conduite de ma vie et de mes entreprises que j'ai plutôt fui qu'autrement, d'enjamber

CAPITOLO VII

Dello svantaggio della grandezza

[B] Poiché non possiamo raggiungerla, vendichiamoci a dirne male. Tuttavia, non è veramente dir male di qualcosa il trovarvi dei difetti: se ne trovano in tutte le cose, per belle e desiderabili che siano. In generale, essa ha questo evidente vantaggio, che si abbassa quando le piace, e si può dire che abbia la scelta fra l'una e l'altra condizione. Infatti non si cade da ogni altezza: ve ne sono di più dalle quali si può scendere senza cadere. Mi sembra proprio che le diamo troppo valore; e troppo valore anche alla decisione di coloro che abbiamo o visto, o sentito dire che l'hanno disprezzata; o che se ne sono disfatti di loro propria volontà. La sua essenza non è così evidentemente vantaggiosa che non la si possa rifiutare senza destare meraviglia. Io trovo molto difficile lo sforzo di sopportare i mali; ma per accontentarsi di una mediocre misura di fortuna e per fuggire la grandezza, trovo che ci sia ben poco da affannarsi. È una virtù, mi sembra, alla quale io, che non sono che un babbaleo, arriverei senza troppa fatica. Che cosa devono fare quelli che metterebbero in conto anche la gloria che accompagna questo rifiuto, nel quale può esservi più ambizione che nello stesso desiderio e godimento della grandezza! poiché l'ambizione non si conduce mai meglio secondo se stessa che quando sceglie una via stravagante e insolita. Io fortifico il mio animo alla sopportazione, lo mortifico nella pretensione. Ho tanto da desiderare quanto un altro, e lascio ai miei desideri altrettanta libertà e sfrenatezza; pur tuttavia non mi è mai capitato di desiderare né impero né regno, né l'eminenza di quelle alte e signoreggianti fortune. Non miro da quella parte, mi voglio troppo bene. Quando penso a migliorare il mio stato, è modestamente, d'un miglioramento costretto e codardo, solamente per me: in fermezza, in saggezza, in salute, in bellezza ed anche in ricchezza. Ma quel credito, quell'autorità così potente schiaccia la mia immaginazione. E, proprio al contrario di quell'altro,¹ mi preferirei forse secondo o terzo a Périgueux che primo a Parigi; per lo meno, senza mentire, piuttosto terzo a Parigi che primo in carica. Non voglio né discutere con un usciere come un miserabile sconosciuto, né che la folla fra cui passo si apra davanti a me per l'adorazione. Sono abituato a un livello medio, sia per sorte sia per gusto. [C] E ho mostrato nella condotta della

par-dessus^a le degré de fortune auquel Dieu logea ma naissance. Toute constitution naturelle est pareillement juste et aisée. [B] J'ai ainsi l'âme poltronne, que je ne mesure pas la bonne fortune selon sa hauteur, je^b la mesure selon sa facilité. [C] Mais si je n'ai point le cœur gros assez, je l'ai à l'équipollent ouvert, et qui m'ordonne de publier hardiment sa faiblesse. Qui me donnerait à conférer la vie de L. Thorius Balbus, galant homme, beau, savant, sain, entendu et abondant en toutes sortes de commodités et plaisirs, conduisant une vie tranquille et toute^c sienne, l'âme bien préparée contre la mort, la superstition, les douleurs et autres encombriers de l'humaine nécessité, mourant enfin en bataille les armes à la main pour la défense de son pays, d'une part : Et d'autre part la vie de M. Regulus, ainsi grande et hautaine que chacun la connaît, et sa fin admirable : l'une sans nom, sans dignité : l'autre exemplaire et glorieuse à merveille – j'en dirais certes ce qu'en dit Cicéron, si je savais aussi bien dire que lui. Mais s'il me les fallait coucher sur la mienne, je dirais aussi que la première est autant selon ma portée, et selon mon désir,^d que je conforme à ma portée, comme la seconde est loin au-delà. Qu'à cette-ci je ne puis avenir que par vénération : j'aviendrais volontiers à l'autre par usage.

Retournons^e à notre grandeur temporelle d'où nous sommes partis. [B] Je suis dégoûté de maîtrise, et active et passive. [C] Otanès,^f l'un des sept^g qui avaient droit de prétendre au royaume de Perse, prit un parti que j'eusse pris volontiers : c'est qu'il quitta à ses compagnons son droit d'y pouvoir arriver par élection ou par sort, pourvu que lui et les siens vécussent^h en cet empire hors de toute sujétion et maîtrise, sauf celle des lois antiques, et y eussent toute libertéⁱ qui ne porterait préjudice à icelles : impatient de commander comme d'être commandé. [B] Le plus âpre et difficile métier du monde, à mon avis, c'est faire dignement le roi. J'excuse plus de leurs fautes qu'on ne fait communément, en considération de l'horrible poids de leur charge, qui m'étonne. Il est difficile de garder mesure, à une puissance si démesurée. Si est-ce que c'est, envers ceux mêmes qui sont de moins excellente nature, une singulière incitation à la vertu, d'être logé en tel lieu où vous ne fassiez aucun bien qui ne soit mis en registre et en compte : et où le moindre bien-faire porte sur tant de gens : et où votre suffisance, comme celle des prêcheurs, s'adresse principalement au peuple, juge peu exact, facile à piper, facile à contenter. Il est peu de choses auxquelles nous

mia vita e delle mie azioni, che ho piuttosto evitato che cercato di scavalcare il grado di fortuna nel quale Dio collocò la mia nascita. Ogni stato naturale è parimenti giusto e comodo. [B] Ho l'animo così pigro che non misuro la buona fortuna dalla sua altezza, la misuro dalla sua facilità. [C] Ma se non ho il cuore abbastanza grande, l'ho in compenso aperto, e tale che mi comanda di confessare arditamente la sua debolezza. Se mi si desse da paragonare da una parte la vita di L. Torio Balbo, uomo dabbeno, bello, istruito, sano, esperto e ricco d'ogni sorta di vantaggi e piaceri, che condusse una vita tranquilla e tutta sua, con l'anima ben preparata contro la morte, la superstizione, i dolori ed altri ingombri dell'umana condizione, e che morì infine in battaglia, con le armi in mano, per la difesa del suo paese; e dall'altra parte la vita di M. Regolo, grande e sublime come ognuno sa, e la sua fine ammirevole; l'una senza fama, senza dignità, l'altra esemplare e mirabilmente gloriosa, ne parlerei certo come ne parla Cicerone,² se sapessi parlar bene come lui. Ma se dovessi confrontarle alla mia, direi anche che la prima è tanto conforme alla mia portata, e al mio desiderio che regolo secondo la mia portata, quanto la seconda ne è al di là e di molto. Che a questa posso accostarmi solo per venerazione; mi accosterei volentieri all'altra nella pratica.

Ritorniamo alla nostra grandezza temporale, da cui siamo partiti. [B] Io detesto il dominio, e attivo e passivo.³ [C] Otane, uno dei sette che avevano diritto di pretendere al regno di Persia, prese una decisione che anch'io avrei preso volentieri: cioè lasciò ai suoi compagni il proprio diritto di potervi arrivare per elezione o per sorte, purché lui e i suoi vivessero in quell'impero al di fuori di ogni soggezione e signoria, salvo quella delle antiche leggi, e vi godessero di qualsiasi libertà che non portasse pregiudizio a quelle: insofferente di comandare come di essere comandato.⁴ [B] Il più duro e difficile mestiere del mondo, a parer mio, è fare degnamente il re. Io giustifico le loro colpe più di quanto si faccia comunemente, in considerazione dell'orribile peso della loro carica, che mi sbigottisce. È difficile conservare la misura in un potere così smisurato. E tuttavia, anche per coloro che sono di natura meno eccellente, è uno straordinario incitamento alla virtù l'esser collocati in luogo tale dove non possiate fare alcun bene che non sia annotato e messo in conto, e dove la minima buona azione si riflette su tante persone, e dove la vostra supremazia, come quella dei predicatori, si rivolge soprattutto al popolo, giudice poco esatto, facile da gabbare, facile da accontentare. Vi sono poche cose sulle

puissions donner le jugement sincère, parce qu'il en est peu auxquelles en quelque façon nous n'ayons particulier intérêt. La supériorité et infériorité, la maîtrise et la sujétion, sont obligées à une naturelle envie et contestation, il faut qu'elles s'entre-pillent perpétuellement. Je ne^a crois ni l'une ni l'autre des droits de sa compagne : laissons en dire à la raison, qui est inflexible et impassible, quand nous en pourrons finer. Je feuilletais, il n'y a pas un mois, deux livres écossais se combattant sur ce sujet. Le populaire rend le Roi de pire condition qu'un charretier, le monarchique le loge quelques brasses au-dessus de Dieu en puissance et souveraineté.

Or l'incommodité de la grandeur, que j'ai pris ici à remarquer par quelque occasion qui vient de m'en avertir, est cette-ci. Il n'est à l'aventure rien plus plaisant au commerce des hommes que les essais que nous faisons les uns contre les autres, par jalousie d'honneur et de valeur, soit aux exercices du corps ou de l'esprit : auxquels la grandeur souveraine n'a aucune vraie part. A la vérité, il m'a semblé souvent qu'à force de respect on y traite les Princes dédaigneusement et injurieusement. Car ce dequoi je m'offensais infiniment en mon enfance, que ceux qui s'exerçaient avec moi épargnassent de s'y employer à bon escient, pour me trouver indigne contre qui ils s'efforçassent, c'est ce qu'on voit leur advenir tous les jours, chacun se trouvant indigne de s'efforcer contre eux. Si on reconnaît qu'ils aient tant soit peu d'affection à la victoire, il n'est celui qui ne se travaille à la leur prêter, et qui n'aime mieux trahir sa gloire que d'offenser la leur : on n'y emploie qu'autant d'effort qu'il en faut pour servir à leur honneur. Quelle part ont-ils à la mêlée, en laquelle chacun est pour eux ? Il me semble voir ces paladins du temps passé se présentant aux joutes et aux combats avec des corps et des armes faées. Brisson courant contre Alexandre, se feignit en la course : Alexandre l'en tança, mais il lui en devait faire donner le fouet. Pour cette considération, Carnéades disait que les enfants des Princes n'apprennent rien à droit qu'à manier des chevaux, d'autant que, en tout autre exercice, chacun fléchit sous eux et leur donne gagné, mais un cheval, qui n'est ni flatteur ni courtisan, verse le fils du Roi à terre, comme il ferait le fils d'un crocheteur. Homère a été contraint de consentir que Vénus fût blessée au combat de Troie, une si douce sainte, et si délicate, pour lui donner du courage et de la hardiesse, qualités qui ne tombent aucunement en ceux qui sont exempts de danger. On fait courroucer, craindre, fuir les Dieux,

quali possiamo dare un giudizio sincero, poiché ve ne sono poche nelle quali, in qualche modo, non abbiamo un interesse personale. La superiorità e l'inferiorità, la dominazione e la soggezione, sono obbligate a una naturale invidia e contesa, bisogna che si depredino continuamente. Io non do retta né all'una né all'altra riguardo ai diritti della sua compagna: lasciamolo dire alla ragione, che è inflessibile e impassibile, quando potremo venirne a capo. Sfogliavo, neppure un mese fa, due libri scozzesi⁵ che disputavano su questo argomento. Il governo popolare pone il re in condizione peggiore di un carrettiere; quello monarchico lo colloca alcune braccia al di sopra di Dio per potenza e sovranità.

Ora, lo svantaggio della grandezza, che ho preso a considerare qui per qualche circostanza che me ne ha reso consapevole, è questo. Non c'è forse nei rapporti fra gli uomini nulla di più piacevole delle prove che facciamo gli uni contro gli altri, per rivalità di onore e di valore, sia negli esercizi del corpo sia dello spirito: nei quali la grandezza sovrana non ha alcuna vera parte. In verità mi è spesso sembrato che a forza di rispetto vi si trattino i principi in modo sdegnoso e ingiurioso. Infatti quello per cui mi offendevo infinitamente nella mia infanzia, che cioè coloro che si esercitavano con me evitassero di impegnarsi sul serio, trovandomi un soggetto indegno con cui gareggiare, è quello che si vede accader loro tutti i giorni, poiché ognuno si stima indegno di gareggiare con loro. Se ci si accorge che hanno un minimo d'attaccamento alla vittoria, non c'è chi non si adoperi per lasciargliela, e non preferisca tradir la propria gloria piuttosto che offendere la loro: ci si sforza solo quanto basta per servire al loro onore. Quale parte hanno essi nella lotta nella quale ciascuno è per loro? Mi sembra di vedere quei paladini del tempo passato che si presentavano nelle giostre e nei duelli con corpi ed armi fatate. Brissone, correndo a gara con Alessandro, si scansò durante la corsa; Alessandro lo rimproverò,⁶ ma avrebbe dovuto farlo fustigare. Per questa considerazione Carneade diceva che i figli dei principi non imparano nulla per bene se non a maneggiare i cavalli, poiché in ogni altro esercizio ognuno si inchina ad essi e la dà loro vinta; ma un cavallo, che non è adulatore né cortigiano, getta a terra il figlio del re come farebbe col figlio d'un facchino. Omero è stato costretto ad ammettere che Venere, una dea così dolce e così delicata, fosse ferita nella guerra di Troia, per attribuirle coraggio e ardire,⁷ qualità che non si riscontrano affatto in coloro che sono esenti da pericolo. Si fa sì che gli dèi si corruccino, si spaventino,

s'enjalouser,^a se douloir et se passionner, pour les honorer des vertus qui se bâtissent entre nous de ces imperfections. Qui ne participe au hasard et difficulté, ne peut prétendre intérêt à l'honneur et plaisir qui suit les actions hasardeuses. C'est pitié de pouvoir tant, qu'il advienne que toutes choses vous cèdent. Votre fortune rejette trop loin de vous la société et la compagnie, elle vous plante trop à l'écart. Cette aisance et lâche facilité, de faire tout baisser sous soi, est ennemie de toute sorte de plaisir. C'est glisser, cela, ce n'est pas aller, c'est dormir, ce n'est pas vivre. Concevez l'homme accompagné d'omnipotence, vous l'abîmez : il faut qu'il vous demande, par aumône, de l'empêchement et de la résistance : son être et son bien est en indigence.

Leurs^b bonnes qualités sont mortes et perdues, car elles ne se sentent que par comparaison, et on les en met hors : ils ont peu de connaissance de la vraie louange, étant battus d'une si continuelle approbation et uniforme. Ont-ils affaire au plus sot de leurs sujets, ils n'ont aucun moyen de prendre avantage sur lui : en disant «c'est pource qu'il est mon Roi», il lui semble avoir assez dit qu'il a prêté la main à se laisser vaincre. Cette qualité étouffe et consomme les autres qualités vraies et essentielles – elles sont enfoncées dans la Royauté – et^c ne leur laisse, à eux faire valoir, que les actions qui la touchent directement, et qui lui servent : les offices de leur charge. C'est tant être Roi, qu'il n'est que par là. Cette lueur étrangère qui l'environne, le cache, et nous le dérobe ; notre vue s'y rompt et s'y dissipe, étant remplie et arrêtée par cette forte lumière. Le Sénat ordonna le prix d'éloquence à Tibère, il le refusa, n'estimant pas que d'un jugement si peu libre, quand bien il eût été véritable, il s'en pût ressentir. Comme on leur cède tous avantages d'honneur, aussi conforte l'on et autorise les défauts et vices qu'ils ont : non seulement par approbation, mais aussi par imitation. Chacun des suivants d'Alexandre portait comme lui la tête à côté. Et les flatteurs de Dionysius s'entre-heurtaient en sa présence, poussaient et versaient ce qui se rencontrait à leurs pieds, pour dire qu'ils avaient la vue aussi courte que lui. Les grevures ont aussi parfois servi de recommandation et faveur. J'en ai vu la surdité en affectation : et parce que le maître haïssait sa femme, Plutarque a vu les courtisans répudier les leurs, qu'ils aimaient. Qui plus est, la paillardise s'en est vue en crédit, et toute dissolution : comme aussi la déloyauté, les blasphèmes, la cruauté : comme l'hérésie : comme la superstition, l'irréligion, la mollesse, et pis, si pis il y a – par un exemple

fuggano, s'ingelosiscano, soffrano e si appassionino per onorarli delle virtù che noi costruiamo su tali imperfezioni. Chi non prende parte al rischio e alla difficoltà, non può pretendere di partecipare all'onore e al piacere che segue le azioni rischiose. È triste aver tanto potere che ogni cosa vi ceda. La vostra fortuna rigetta troppo lontano da voi la società e la compagnia, vi mette troppo in disparte. Questa agevolezza e fiacca facilità di far tutto piegare sotto di sé è nemica di ogni sorta di piacere. È scivolare, questo, non è andare, è dormire, non è vivere. Immaginate l'uomo fornito di onnipotenza, lo precipitate nell'abisso: bisogna che vi domandi per elemosina impedimenti e ostacoli. Il suo essere e il suo bene sta nell'indigenza.⁸

Le loro buone qualità sono morte e perdute, poiché si fanno palesi solo nel confronto, e questo è loro impedito: essi hanno scarsa conoscenza della vera lode, essendo fatti oggetto d'una approvazione così continua e uniforme. Anche avendo a che fare col più sciocco dei propri sudditi, non hanno alcun mezzo di prendere il sopravvento su di lui; dicendo: «È perché è il mio re», gli sembra di aver lasciato intendere abbastanza che ha dato mano per farsi vincere. Questa qualità soffoca e distrugge le altre qualità vere ed essenziali: esse sono sommerse nella regalità, che lascia loro, per farsi valere, soltanto le azioni che la toccano direttamente e che le giovano: i doveri della carica. Essere re è tanto, che egli non esiste che per questo. Questo bagliore esterno che lo circonda, lo nasconde e ce lo sottrae; la nostra vista si offusca e vi si perde, essendo abbagliata e assorbita da questa forte luce. Il senato decretò il premio di eloquenza a Tiberio; egli lo rifiutò, non ritenendo di potersi sentire onorato da un giudizio così poco libero, quand'anche fosse stato sincero.⁹ Come si cede loro ogni superiorità nell'onore, così si incoraggiano e si giustificano i difetti e i vizi che essi hanno, non solo con l'approvazione, ma anche con l'imitazione. Tutti quelli del seguito di Alessandro tenevano come lui la testa inclinata da un lato.¹⁰ E gli adulatori di Dionigi si urtavano fra loro in sua presenza, cozzavano e rovesciavano quello che capitava loro fra i piedi, per dire che avevano la vista corta come lui. Anche le ernie hanno servito talvolta di raccomandazione e di favore. Ho visto affettare la sordità; e poiché il sovrano odiava sua moglie, Plutarco ha visto i cortigiani ripudiare le loro, che amavano. E quel che è più, si è vista in onore la lussuria ed ogni dissolutezza; come pure la slealtà, le bestemmie, la crudeltà; e così l'eresia; e così la superstizione, l'irreligiosità, la mollezza, e peggio, se c'è di peggio: con un esempio

encore plus dangereux que celui des flatteurs de Mithridate, qui d'autant que leur maître enviait l'honneur de bon médecin, lui portaient à inciser et cautériser leurs membres : car ces autres souffrent cautériser leur âme, partie plus délicate et plus noble.

Mais pour achever par où j'ai commencé : Adrian l'Empereur débattant avec le philosophe Favorinus de l'interprétation de quelque mot, Favorinus lui en quitta bientôt la victoire : ses amis se plaignant à lui, «Vous vous moquez, fit-il, voudriez-vous qu'il ne fût pas plus savant que moi, lui qui commande à trente légions?». Auguste écrivit des vers contre Asinius Pollio, «Et moi, dit Pollio, je me tais, ce n'est pas sage d'écrire à l'envi de celui qui peut proscrire» – et avaient raison. Car Dionysius, pour ne pouvoir égaler Philoxenus en la poésie, et Platon en discours, en condamna l'un aux carrières, et envoya vendre l'autre esclave en l'île d'Egine.

CHAPITRE VIII

De l'art de conférer

[B] C'est un usage de notre justice, d'en condamner aucuns pour l'avertissement^a des autres. [C] De les condamner parce qu'ils ont failli, ce serait bêtise, comme dit Platon. Car ce qui est fait ne se peut défaire – mais c'est afin qu'ils ne faillent plus de^b même ou qu'on fuie l'exemple de leur faute. [B] On ne corrige pas celui qu'on pend, on corrige les autres par lui. Je fais de même. Mes erreurs sont tantôt naturelles et incorrigibles.^c Mais ce que les honnêtes hommes profitent au public en se faisant imiter, je le profiterai à l'aventure à me faire éviter :

*Nonne vides Albi ut male vivat filius, utque
Barrus inops? magnum documentum, ne patriam rem
Perdere quis velit.*¹

¹ Ne vois-tu pas comme le fils d'Albus vit mal, et comme Barrus est pauvre? Bon exemple, pour nous détourner de dilapider notre patrimoine

ancor più pericoloso di quello degli adulatori di Mitridate, i quali, poiché il loro signore pretendeva all'onore di buon medico, gli portavano a incidere e cauterizzare le loro membra: infatti questi altri sopportano che si cauterizzi la loro anima, parte più delicata e più nobile.

Ma per terminare da dove ho incominciato: discutendo l'imperatore Adriano col filosofo Favorino sull'interpretazione di alcune parole, Favorino gli cedette ben presto la vittoria. E poiché i suoi amici se ne lagnavano con lui: «V'ingannate», disse «vorreste che non fosse più dotto di me, lui che comanda a trenta legioni?»¹¹ Augusto scrisse dei versi contro Asinio Pollione: «Ed io» dice Pollione «taccio; non è saggio scrivere a gara con colui che può proscrivere».¹² E avevano ragione. Infatti Dionigi, non potendo eguagliare Filosseno nella poesia e Platone nella prosa, condannò l'uno alle cave, e mandò a vender l'altro come schiavo nell'isola di Egina.¹³

CAPITOLO VIII

Dell'arte di conversare

[B] È uso della nostra giustizia condannare alcuni per ammonire gli altri. [C] Condannarli perché hanno sbagliato, sarebbe stoltezza, come dice Platone.¹ Invero ciò che è fatto non si può disfare; ma è perché non commettano più lo stesso fallo, o perché si fugga il loro esempio. [B] Non si corregge colui che si fa impiccare, si correggono gli altri per mezzo suo. Io faccio lo stesso. I miei errori sono ormai naturali e incorreggibili. Ma come gli uomini dabbene giovano al pubblico facendosi imitare, io gli gioverò forse facendomi evitare:

*Nonne vides Albi ut male vivat filius, utque
Barrus inops? magnum documentum, ne patriam rem
Perdere quis velit.*^{1 2}

¹ Non vedi come vive male il figlio di Albio, e come Barro è in miseria? Esempi notevoli, per distoglierci dal dissipare il nostro patrimonio

Publiant et accusant mes imperfections, quelqu'un apprendra de^d les craindre. Les parties que j'estime le plus en moi tirent plus d'honneur^b de m'accuser que de me recommander. Voilà pourquoi j'y retombe et m'y arrête plus souvent. Mais, quand tout est compté, on ne parle jamais de soi sans perte. Les propres condamnations sont toujours accrues, les louanges mescrues. Il en peut être aucuns de ma complexion, qui m'ins-truis mieux par contrariété que par exemple,^c et par fuite que par suite. A cette sorte de discipline regardait le vieux Caton, quand il dit que les sages ont plus à apprendre des fols, que les fols des sages : Et cet ancien joueur de lyre, que Pausanias récite avoir accoutumé contraindre ses disciples d'aller ouïr un mauvais sonneur qui logeait vis-à-vis de lui, où ils apprissent à haïr ses désaccords et fausses mesures. L'horreur de la cruauté me rejette plus avant en la clémence qu'aucun patron de clémence ne me saurait attirer. Un bon écuyer ne redresse pas tant mon assiette comme fait un procureur ou un Vénitien à cheval : Et une mauvaise façon de langage réforme mieux la mienne que ne fait la^d bonne. Tous les jours la sotte contenance d'un autre m'avertit et m'avise. Ce qui point touche et éveille mieux que ce qui plaît. Ce temps n'est^e propre à nous amender qu'à reculons : par disconvenance plus que par accord^f par différence, que par similitude. Etant peu appris par les bons exemples, je me sers des mauvais, desquels la leçon est ordinaire. [C] Je^g me suis efforcé de me rendre autant agréable comme j'en voyais de fâcheux. Aussi ferme que j'en voyais de mols. Aussi doux que j'en voyais d'âpres. Mais^b je me proposais des mesures invincibles.

[B] Le plus fructueux et naturel exercice de notre esprit, c'est à mon gré la conférence. J'en trouve l'usage plus doux que d'aucune autre action de notre vie, Et c'est la raison pourquoi, si j'étais astreint forcé de choisir, je consentirais plutôt, ce crois-je, de perdre la vue, que l'ouïr ou le parler. Les Athéniens et encore les Romains conservaient en grand honneur cet exercice en leurs Académies. De notre temps les Italiens en retiennent quelques vestiges, à leur grand profit, comme il se voit par la comparaison de nos entendements aux leurs. L'étude des livres, c'est un mouvement languissant et faible, qui n'échauffe point : là où la conférence apprend et exerce en un coup. Si je confère avec une âme forte, et un rude joueur, il me presse les flancs, me pique à gauche et à dextre, ses imaginations élancent les miennes. La jalousie, la gloire, la contention me poussent et rehaussent au-dessus de moi-même. Et l'unisson est qua-

Pubblicando e accusando le mie imperfezioni, qualcuno imparerà a temerle. Le qualità che stimo di più in me traggono maggior onore dal mio accusarmi che dal mio lodarmi. Ecco perché vi ritorno e mi ci soffermo più spesso. Ma, tutto ben calcolato, non si parla mai di sé senza rimetterci. Le accuse che si fanno a se stessi trovano sempre credito, le lodi non sono credute. Vi può essere qualcuno della mia indole, che m'istruisco meglio per contrasto che per esempio, e più per dissenso che per assenso. A questo tipo di educazione pensava Catone il vecchio, quando dice che i saggi hanno da imparare dai pazzi più che i pazzi dai saggi.³ E quell'antico suonatore di lira, che Pausania racconta esser solito costringere i suoi discepoli ad andare ad ascoltare un cattivo suonatore che abitava di fronte a lui, perché vi imparassero a detestare le sue stonature e tempi falsi.⁴ L'orrore della crudeltà mi spinge alla clemenza più di quanto qualsiasi esempio di clemenza potrebbe attirarmi. Un buon scudiere non raddrizza la mia posizione in sella quanto un procuratore o un veneziano a cavallo. E una cattiva forma di linguaggio corregge la mia più di una buona. Ogni giorno il comportamento sciocco d'un altro m'istruisce e mi fa accorto. Ciò che punge tocca e sveglia più di ciò che piace. Quest'epoca è adatta a correggerci solo a rovescio, per discordanza più che per accordo, per differenza più che per similitudine. Essendo poco istruito dai buoni esempi, mi servo dei cattivi, la cui lezione è abituale. [C] Mi sono sforzato di rendermi gradevole per quanti ne vedevo di fastidiosi. Risoluto per quanti ne vedevo di molli. Dolce per quanti ne vedevo di aspri. Ma mi proponevo misure irraggiungibili.

[B] Il più fruttuoso e naturale esercizio del nostro spirito è, a mio parere, la conversazione. Ne trovo la pratica più dolce di qualsiasi altra azione della nostra vita; e questa è la ragione per cui, se ora fossi costretto a scegliere, accetterei piuttosto, credo, di perdere la vista che l'udito o la parola. Gli Ateniesi, ed anche i Romani, tenevano in grande onore quest'esercizio nelle loro accademie. Al tempo nostro gli Italiani ne conservano qualche vestigio, con loro gran profitto, come si vede dal confronto dei nostri ingegni con i loro. Lo studio dei libri è un'operazione languida e fiacca, che non riscalda; mentre la conversazione insegna ed esercita al tempo stesso. Se converso con un animo forte, e un giostratore gagliardo, egli mi stringe ai fianchi, mi pungola a sinistra e a destra, le sue idee danno slancio alle mie. La rivalità, la gloria, la contesa mi spingono e m'innalzano al di sopra di me stesso. E l'unisono è una qualità assoluta-

lité du tout ennuyeuse en la conférence. Comme^a notre esprit se fortifie par la communication des esprits vigoureux et réglés, il ne se peut dire combien il perd et s'abâtardit par le continuel commerce et fréquentation que nous avons avec les esprits bas et maladifs. Il n'est contagion qui s'épande comme celle-là. Je sais par assez d'expérience combien en vaut l'aune. J'aime à contester et à discourir, mais c'est avec peu d'hommes, et pour moi : Car de servir de spectacle aux grands, et faire à l'envi parade de son esprit et de son caquet, je trouve que c'est un métier très messéant, à un homme d'honneur.

La sottise est une mauvaise qualité, mais de ne la pouvoir supporter, et s'en dépiter et ronger, comme il m'advient, c'est une autre sorte de maladie, qui ne doit guère à la sottise en importunité : et est ce qu'à présent je veux accuser du mien.

J'entre en conférence et en dispute avec grande liberté et facilité, d'autant que l'opinion trouve en moi le terrain mal propre à y pénétrer et y pousser des hautes racines. Nulles propositions m'étonnent, nulle créance me blesse, quelque contrariété qu'elle ait à la mienne. Il n'est si frivole et si extravagante fantaisie qui ne me semble bien sortable à la production de l'esprit humain. Nous autres qui privons notre jugement du droit de faire des arrêts, regardons mollement les opinions diverses, et si nous n'y prêtons le jugement, nous y prêtons aisément l'oreille. Où l'un plat est vide du tout en la balance, je laisse vaciller l'autre sous les songes d'une vieille. Et me semble être excusable si j'accepte^b plutôt le nombre impair : Le jeudi au prix du vendredi : Si je m'aime mieux douzième ou quatorzième, que treizième à table : Si je vois plus volontiers un lièvre côtoyant que traversant mon chemin, quand je voyage : Et donne plutôt le pied gauche que le droit, à chausser. Toutes telles ravasseries, qui sont en crédit autour de nous, méritent au moins qu'on les écoute. Pour moi, elles emportent seulement l'inanité, mais elles l'emportent. Encore sont en poids les opinions vulgaires et casuelles autre chose que rien, en nature. Et qui ne s'y laisse aller jusque là tombe à l'aventure au vice de l'opiniâtreté, pour éviter celui de la superstition.

Les contradictions donc des jugements ne m'offensent ni m'altèrent, elles m'éveillent seulement et m'exercent. Nous fuyons à la correction, il s'y faudrait présenter et produire : notamment quand elle vient par forme de conférence, non de régence. A chaque opposition, on ne regarde pas si elle est juste, mais, à tort ou à droit, comment on s'en défera : Au lieu d'y

mente noiosa nella conversazione. Come il nostro spirito si fortifica nel rapporto con gli spiriti vigorosi ed equilibrati, non si può dire quanto perde e s'imbastardisce per il continuo contatto e frequentazione che abbiamo con gli spiriti bassi e malsani. Non c'è contagio che si diffonda come questo. So abbastanza per esperienza quanto se ne può sapere. Mi piace discutere e discorrere, ma con pochi uomini, e per me stesso. Poiché servire di spettacolo ai grandi e far bella mostra, a gara, del proprio spirito e della propria loquela, trovo che sia un mestiere molto sconveniente per un uomo d'onore.

La stoltezza è una brutta qualità, ma non poterla sopportare, e indispettersene e rodercisi, come mi accade, è un'altra specie di malattia che non è da meno della stoltezza quanto a importunità; ed è quello che ora voglio biasimare in me stesso.

Io entro in conversazione e in discussione con grande libertà e facilità, perché l'opinione trova in me un terreno poco acconcio per piantarvi e svilupparvi profonde radici. Nessuna affermazione mi stupisce, nessuna convinzione mi ferisce, per quanto contrastante alla mia. Non c'è idea tanto frivola e stravagante che non mi sembri confacente alla produzione dello spirito umano. Noialtri che priviamo il nostro giudizio del diritto di emettere decreti, consideriamo tranquillamente le opinioni diverse dalle nostre, e se non vi porgiamo il giudizio vi porgiamo facilmente l'orecchio. Quando un piatto della bilancia è completamente vuoto, io lascio oscillare l'altro sotto il peso dei vaneggiamenti d'una vecchia. E mi sembra di essere scusabile se prediligo il numero dispari. Il giovedì invece del venerdì. Se preferisco essere dodicesimo o quattordicesimo piuttosto che tredicesimo a tavola. Se quando viaggio vedere una lepre che costeggia il mio cammino mi piace di più che vederla attraversarlo. E porgo piuttosto il piede sinistro che il destro da calzare. Tutte queste ubbie che sono in credito intorno a noi, meritano almeno che le si ascoltino. Per conto mio, pesano appena più del nulla, ma pesano. E anche le opinioni comuni e fortuite hanno più peso del nulla in natura. E chi non si lascia andare fin lì, cade forse nel vizio dell'ostinazione per evitare quello della superstizione.

Dunque le contraddizioni dei giudizi non mi danno noia né mi irritano: mi eccitano soltanto e mi esercitano. Noi non vogliamo esser corretti, bisognerebbe invece offrirsi ed esporsi alla correzione, specialmente quando si presenta sotto forma di conversazione, non di lezione. A ogni opposizione, non si guarda se è giusta ma, a torto o a ragione, come si

tendre les bras, nous y tendons les griffes. Je souffrirais être rudement heurté par mes amis : «Tu es un sot, tu rêves». J'aime, entre les galants hommes, qu'on s'exprime courageusement : que les mots aillent où va la pensée. Il nous faut fortifier l'ouïe, et la durcir, contre cette tendreur du son cérémonieux des paroles. J'aime une société et familiarité forte et virile : une amitié qui se flatte en l'âpreté et vigueur de son commerce : comme l'amour ès morsures et égratignures sanglantes. [C] Elle^a n'est pas assez vigoureuse et généreuse si elle n'est querelleuse. Si elle est civilisée et^b artiste. Si elle craint le heurt et a ses allures contraintes. *Neque enim disputari sine reprehensione potest.*¹ [B] Quand on me contrarie, on éveille mon attention, non pas ma colère : je m'avance vers celui qui me contredit, qui m'instruit.^c La cause de la vérité devrait être la cause commune à l'un et à l'autre. Que répondra-il ? La passion du courroux lui a déjà frappé le jugement : Le trouble s'en est saisi, avant la raison. Il serait utile qu'on passât par gageure la^d décision de nos disputes : Qu'il y eût une marque matérielle de nos pertes : afin que nous en tinssions état :^e et que mon valet me pût dire : «Il vous coûta l'année passée cent écus, à vingt fois, d'avoir été ignorant et opiniâtre».

Je festoie et caresse la vérité en quelque main que je la trouve : et m'y rends allègrement, et lui tends mes armes vaincues, de loin que je la vois approcher. [C] Et^f pourvu qu'on^g n'y procède d'une trogne trop impérieuse^b et magistrale, je prête l'épaule aux répréhensions que l'onⁱ fait en mes écrits ; et les ai souvent changés^j plus par raison de civilité, que par raison d'amendement : aimant à gratifier et nourrir la liberté de m'avertir, par la facilité de céder – oui, à mes dépens. Toutefois il est certes malaisé d'y attirer les hommes de mon temps : ils n'ont pas le courage de corriger, parce qu'ils n'ont pas le courage de souffrir à l'être, et parlent toujours avec dissimulation en présence^k les uns des autres. Je prends si grand plaisir d'être jugé et connu qu'il m'est comme indifférent en quelle des deux formes je^l le sois. Mon imagination se contredit elle-même si souvent et condamne, que ce m'est tout un qu'un autre <le fasse : vu principalement que je> ne donne à sa répréhension que l'autorité que je veux. <Mais je romps paille avec celui qui se tient si haut à la main : comme j'en connais quelqu'un qui plaint son> avertissement s'il n'en est cru, et prend <à injure si l'on estrive à le suivre. Ce que> Socrate

¹ Il ne peut y avoir de discussion sans contradiction

potrà sbarazzarsene. Invece di tendervi le braccia, vi tendiamo gli artigli. Io sopporterei di esser duramente rimproverato dai miei amici: «Sei uno sciocco, vaneggi». Mi piace, fra galantuomini, che ci si esprima coraggiosamente: che le parole vadano dove va il pensiero. Bisogna irrobustire il nostro udito e indurirlo contro la dolcezza del suono cerimonioso delle parole. Mi piace una domestichezza e una familiarità forte e virile, un'amizizia che si compiaccia dell'asprezza e del vigore della sua pratica: come l'amore di morsi e graffi sanguinanti. [C] Non è abbastanza vigorosa e generosa se non è litigiosa. Se è urbana e artificiosa. Se teme l'urto e ha un andamento contegnoso. *Neque enim disputari sine reprehensione potest.*¹ [B] Quando mi si contesta, si risveglia la mia attenzione, non la mia collera: io mi faccio avanti verso colui che mi contraddice, che mi istruisce. La causa della verità dovrebbe essere la causa comune all'uno e all'altro. Che cosa risponderà? La passione del corrucio gli ha già colpito il giudizio. Il turbamento se n'è impadronito prima della ragione. Sarebbe utile che si scommettesse sulla conclusione delle nostre dispute: che ci fosse un segno materiale delle nostre sconfitte, affinché ne tenessimo conto, e il mio servo potesse dirmi: «L'anno scorso vi costò venti volte cento scudi l'esser stato ignorante e ostinato».

Io festeggio e accarezzo la verità in qualsiasi mano la trovi: e mi ci arrendo allegramente e le tendo le mie armi vinte, quando da lontano la vedo avvicinarsi. [C] E purché non si assuma una grinta troppo imperiosa e precettoriale, porgo la spalla alle riprensioni che si fanno ai miei scritti; e li ho spesso cambiati più per urbanità che per migliorarli: giacché mi piace compensare e alimentare la libertà di ammonirmi con la facilità nel cedere: anche a mie spese. Tuttavia è certo difficile indurvi gli uomini del mio tempo: non hanno il coraggio di correggere, perché non hanno il coraggio di sopportare di esser corretti, e parlano sempre dissimulando in presenza gli uni degli altri. A me fa tanto piacere l'essere giudicato e conosciuto, che mi è quasi indifferente in quale delle due forme lo sia. La mia immaginazione si contraddice e si condanna da sola tanto spesso, che per me non fa differenza che lo faccia un altro: considerato soprattutto che attribuisco alla sua riprensione solo l'autorità che voglio. Ma me la prendo⁶ con chi dimostra alterigia: come ne conosco qualcuno, che rimpiange la sua osservazione se non gli si dà ascolto, e si ritiene offeso se si recalcitra a seguirlo. Che Socrate acco-

¹ Poiché non c'è discussione senza contraddizione

recueillait toujours riant les contradictions qu'on faisait à son discours, on pourrait dire que sa force en était cause, et que l'avantage ayant à tomber certainement de son côté, il les acceptait comme matière de nouvelle gloire.^a Mais nous voyons au rebours qu'il n'est rien qui nous y rende le sentiment si délicat que l'opinion de la prééminence, et dédain de l'adversaire. Et que par raison, c'est au faible plutôt d'accepter de bon gré les oppositions qui le redressent et rhabillent.^b [B] Je cherche à la vérité plus la fréquentation de ceux qui me gourment que de ceux qui me craignent. C'est un plaisir fade et nuisible, d'avoir affaire à gens qui nous admirent et fassent place. Antisthènes commanda à ses enfants de ne savoir jamais gré ni grâce à homme qui les louât. Je me sens bien plus fier de la victoire que je gagne sur moi, quand en l'ardeur même du combat je me fais plier sous la force de la raison de mon adversaire – que je ne me sens gré de la victoire que je gagne sur lui, par sa faiblesse.

Enfin, je reçois et avoue toutes sortes d'atteintes qui sont de droit fil, pour faibles qu'elles soient, Mais je suis par^c trop impatient de celles qui se donnent sans forme. Il me chaut peu de la matière, et me sont les opinions unes, et la victoire du sujet à peu près indifférente. Tout un jour je contesterai paisiblement, si la conduite du débat se suit avec ordre. [C] Ce^d n'est pas tant la force et la subtilité que je demande, comme^e l'ordre. L'ordre qui se voit tous les jours aux altercations des bergers et des enfants de boutique – jamais entre nous. S'ils se détraquent, c'est en incivilité: si faisons-nous bien. Mais^f leur tumulte et impatience ne les dévoie pas de leur thème: leur propos suit son cours. S'ils préviennent l'un l'autre, s'ils ne s'attendent pas, au moins ils s'entendent. On répond toujours trop bien pour moi si on répond à propos.^g [B] Mais quand^h la dispute est trouble et dérégulée, je quitte la chose, et m'attache à la forme, avec dépit et indiscretion: et me jette à une façon de débattre têtue, malicieuse et impérieuse, de quoi j'ai à rougir après [C]: ilⁱ est impossible de traiter^j de bonne foi avec un sot. Mon jugement ne se corrompt pas seulement à la main d'un maître si impétueux, mais aussi ma conscience. Nos disputes devaient être défendues et punies comme d'autres crimes verbaux. Quel vice n'éveillent-elles et n'amoncellent, toujours régies^k et commandées par la colère! Nous entrons en inimitié premièrement contre les raisons et puis contre les hommes. Nous^l n'apprenons à disputer que pour contredire, et chacun contredisant et étant contredit, il en advient que le^m fruit du disputer, c'est perdre et anéantir

gliesse sempre sorridendo le obiezioni che si facevano al suo ragionamento, si potrebbe dire che ne fosse causa la sua forza, e che, dovendo certamente il vantaggio rimanere dalla sua parte, le accettasse come materia di nuova gloria. Ma vediamo al contrario che non c'è nulla che ci renda così suscettibili come l'idea della nostra superiorità e il disprezzo dell'avversario. E che giustamente spetta piuttosto al debole accettar di buon grado le contestazioni che lo correggono e lo raddrizzano. [B] Io cerco in verità piuttosto la compagnia di quelli che mi strapazzano che di quelli che mi rispettano. È un piacere insipido e nocivo aver a che fare con gente che ci ammira e ci cede il posto. Antistene ordinò ai figli di non provar mai gratitudine né gradimento per chi li lodasse.⁷ Io mi sento molto più fiero della vittoria che ottengo su me stesso quando, nell'ardore stesso della lotta, mi costringo a piegarmi sotto la forza della ragione del mio avversario, di quanto mi rallegri della vittoria che ottengo su di lui per la sua debolezza.

Infine, io ricevo e accuso ogni sorta di colpi che vanno dritti allo scopo, per deboli che siano, ma sono fin troppo intollerante di quelli che vengono dati senza forma. M'importa poco della materia, e le opinioni sono per me tutte uguali, e la vittoria dell'argomento pressappoco indifferente. Discuterò tranquillamente per un giorno intero, se il dibattito è condotto con ordine. [C] Non domando tanto la forza e la sottigliezza, quanto l'ordine. L'ordine che si vede tutti i giorni nelle liti dei pastori e dei garzoni di bottega, mai fra noi. Se essi si scompongono, è per inciviltà; e così facciamo anche noi. Ma la loro agitazione e impazienza non li porta mai fuori tema: il loro ragionamento segue il suo corso. Se si prevengono l'un l'altro, se non si attendono, per lo meno s'intendono. Per me, si risponde sempre fin troppo bene se si risponde a proposito. [B] Ma quando la disputa è confusa e senza regola, abbandonano la materia e mi attacco alla forma con dispetto e stizza; e mi butto a un modo di discutere testardo, maligno e imperioso, del quale in seguito devo arrossire. [C] È impossibile trattare in buona fede con uno sciocco. Non solo il mio giudizio si corrompe in mano a un padrone tanto impetuoso, ma anche la mia coscienza. Le nostre dispute dovevano essere proibite e punite, come altri crimini verbali. Quale vizio non risvegliano e non accrescono, sempre rette e comandate dalla collera! Noi entriamo in inimicizia prima contro le ragioni, e poi contro gli uomini. Impariamo a discutere solo per contraddire, e poiché ognuno contraddice e viene contraddetto, ne deriva che il frutto della disputa è distruggere e annientare la verità.

la vérité. Ainsi Platon en sa *République* prohibe cet exercice aux esprits ineptes et mal nés. [B] A quoi faire vous mettez-vous en voie de quêter ce^a qui est, avec celui qui n'a ni pas ni allure qui vaille ? On ne fait point tort au sujet quand on le quitte pour voir du moyen de le traiter – je ne dis pas moyen scolastique et artiste, je dis moyen naturel, d'un sain entendement. Que sera-ce enfin ? l'un va en orient, l'autre en occident. Ils perdent le principal, et l'écartent dans la presse des incidents : Au bout d'une heure de tempête, ils ne savent ce qu'ils cherchent : l'un est bas, l'autre haut, l'autre côté. Qui se prend à un mot et une similitude :^b Qui ne sent plus ce qu'on lui oppose, tant il est engagé en sa course : et pense à se suivre, non pas à vous. Qui,^c se trouvant faible de reins, craint tout, refuse tout : mêle dès l'entrée et [c] confond^d le propos : ou sur l'effort du débat se mutine à se taire tout plat : par une ignorance dépite affectant un orgueilleux mépris : ou une sottement modeste fuite de contention. [B] Pourvu que cettui-ci frappe, il ne lui chaut combien il se découvre. L'autre compte ses mots et les pèse pour raisons. Celui-là n'y emploie que l'avantage de sa voix, et de ses poumons. En voilà qui conclut contre soi-même. Et cettui-ci qui vous assourdit de préfaces et digressions inutiles. [c] Cet autre s'arme de pures injures, et^e cherche une querelle d'Allemagne pour se défaire de la société et conférence d'un esprit qui presse le sien. [B] Ce dernier ne voit rien en la raison, mais il vous tient assiégé sur la clôture dialectique de ses clauses, et sur les formules de son art.

Or qui n'entre en défiance des sciences, et n'est en doute s'il s'en peut tirer quelque solide fruit, au besoin^f de la vie, à considérer l'usage que nous en avons ? *nihil*^g *sanantibus litteris*.¹ Qui a pris de l'entendement en la logique ? où sont ses belles promesses ? *Nec*^h *ad melius vivendum nec ad commodius disserendum*.¹¹ Voit-on plus de barbouillage au caquet des harengères, qu'aux disputes publiques des hommes de cette profession ? J'aimerais mieux que mon fils apprît aux tavernes à parler, qu'aux écoles de la parlerie. Ayez un maître ès arts, conférez avec lui, que ne nous fait-il sentir cette excellence artificielle, et ne ravit les femmes, et les ignorants comme nous sommes, par l'admiration de la fermeté de ses raisons, de la beauté de son ordre ? que ne nous domine-il et persuade comme il veut ?

¹ les lettres ne sont d'aucun secours

¹¹ Ni à mieux vivre, ni à raisonner plus correctement

Per questo Platone, nella *Repubblica*, proibisce quest'esercizio agli ingegni inetti e mal nati.⁸ [B] A che scopo vi mettete in cammino per cercare quello che è, con chi non ha né passo né andatura valida? Non si fa torto all'argomento quando lo si abbandona per studiare il modo di trattarlo; non dico un modo scolastico e artificioso, dico un modo naturale, proprio d'una mente sana. Che cosa accadrà infine? L'uno va a oriente, l'altro a occidente. Perdonò il principale, e lo smarriscono nella folla degli incidenti. In capo a un'ora di burrasca, non sanno quello che cercano: uno è in basso, l'altro in alto, l'altro a fianco. Chi si attacca a una parola e a una similitudine. Chi non sente più ciò che gli si obietta, tanto è impegnato nella sua corsa; e si preoccupa di seguire se stesso, non voi. Chi, sapendo di avere le spalle deboli, teme tutto, rifiuta tutto, fin dall'inizio imbroglia e [C] confonde il discorso; o, nel calore della discussione, si arrabbia fino a zittirsi del tutto; per un'ignoranza stizzosa, affettando un orgoglioso disprezzo, o una scioccamente modesta rinuncia alla lotta. [B] Questo, pur di colpire, non gli importa di scoprirsi. Un altro conta le parole, e le valuta come ragionamenti. Quello vi mette solo la superiorità della voce e dei polmoni. Eccone uno che conclude contro se stesso. E questo che vi assorda con preamboli e digressioni inutili. [C] Quest'altro si arma di mere ingiurie e cerca una questione di lana caprina per sbarazzarsi della compagnia e della conversazione di uno spirito che sovrasta il suo. [B] Quest'ultimo non capisce nulla della ragione, ma vi tiene assediato nella cerchia dialettica dei suoi periodi e nelle formule della sua arte.

Ora, chi non comincia a diffidare delle scienze e a dubitare che se ne possa trarre qualche solido frutto per le necessità della vita, considerando l'uso che ne facciamo? *nihil sanantibus litteris*.^{1 9} Chi ha acquistato intelligenza dalla logica? Dove sono finite le sue belle promesse? *Nec ad melius vivendum nec ad commodius disserendum*.^{11 10} Si trovano forse più ciance nel cicalio delle pescivendole che nelle dispute pubbliche degli uomini di questa professione? Preferirei che mio figlio imparasse a parlare nelle taverne piuttosto che nelle scuole di parlantina. Prendete un maestro di lettere, conversate con lui: perché non ci fa sentire questa superiorità dovuta alla sua arte, e non stupisce le donne e gli ignoranti, quali siamo noi, con l'ammirazione per la solidità delle sue ragioni, per la bellezza del

¹ da queste lettere che non guariscono nulla

¹¹ Né per vivere meglio, né per ragionare più facilmente

Un homme si avantageux en matière et en conduite, pourquoi mêle-il à son escrime les injures, l'indiscrétion et la rage? Qu'il ôte son chaperon, sa robe et son latin, qu'il ne batte pas nos oreilles d'Aristote tout pur et tout cru, vous le prendrez pour l'un d'entre nous, ou pis. Il me semble de cette implication et entrelaçure de^a langage par où ils nous pressent, qu'il en va comme des joueurs de passe-passe: leur souplesse combat et force nos sens, mais elle n'ébranle aucunement notre créance: hors ce bategage, ils ne font rien qui ne soit commun et vil. Pour être plus savants, ils n'en sont pas moins ineptes. J'aime et honore le savoir, autant que ceux qui l'ont, et en son vrai usage, c'est le plus noble et puissant acquêt des hommes – mais en ceux-là (et il en est un nombre infini de ce genre) qui en établissent leur fondamentale suffisance et valeur, qui se rapportent de leur entendement à leur mémoire, *sub^b aliena umbra latentes*,¹ et^c ne peuvent rien que par livre, je le hais, si je l'ose dire, un peu plus que la bêtise. En mon pays, et de mon temps, la doctrine amende assez les bourses, rarement les âmes. Si elle les rencontre mousses, elle les aggrave et suffoque, masse crue et indigeste: si déliées, elle les purifie volontiers, clarifie et subtilise jusqu'à l'exinanition. C'est chose de qualité à peu près indifférente: très utile accessoire à une âme bien née, pernicieux à une autre âme et dommageable. Ou plutôt, chose de très précieux^d usage, qui ne se laisse pas posséder à vil prix: en quelque main c'est un sceptre, en quelque autre une marotte.

Mais suivons. Quelle plus grande victoire attendez-vous, que d'apprendre à votre ennemi qu'il ne vous peut combattre? Quand vous gagnez l'avantage de votre proposition, c'est la vérité qui gagne: quand vous gagnez l'avantage de l'ordre et de la conduite, c'est vous qui gagnez. [c] Il m'est avis que, en Platon et en Xénophon, Socrate dispute plus en faveur des disputants qu'en faveur de la dispute, et pour instruire Euthydemus et^e Protagoras de la connaissance de leur impertinence plus que de l'impertinence de leur art. Il empoigne la première matière, comme celui qui a une fin plus utile que de l'éclaircir, à savoir, éclaircir les esprits qu'il prend à manier et exercer. [B] L'agitation et la chasse est proprement de notre gibier,^f nous ne sommes pas excusables de la conduire mal et impertinemment – de faillir à la prise, c'est autre chose. Car nous sommes nés à quêter la vérité, il appartient de la posséder à une plus grande puis-

¹ qui se cachent dans l'ombre d'un autre

suo esporre? Perché non ci domina e non ci persuade come vuole? Un uomo tanto superiore per argomenti e per metodo, perché mescola alla sua disputa le ingiurie, l'immoderatezza e la collera? Che si tolga la cappa, la veste e il latino, che non percuota le nostre orecchie con Aristotele nudo e crudo, e lo prenderete per uno di noi, o peggio. Mi sembra che di questa complicazione e intessitura di linguaggio con cui ci incalzano, avvenga come avviene dei giocolieri: la loro abilità combatte e vince i nostri sensi, ma non intacca affatto la nostra opinione; eccettuate quelle gherminelle, non fanno nulla che non sia volgare e vile. Se sono più dotti, non sono perciò meno inetti. Io amo e onoro il sapere quanto quelli che lo possiedono, e nel suo vero uso, è la più nobile e potente acquisizione degli uomini. Ma in coloro (e di questa specie ce n'è un numero infinito) che in esso fanno consistere il loro principale merito e valore, che basano il proprio ingegno sulla memoria, *sub aliena umbra latentes*,^{1 11} e non sono capaci di nulla senza libri, io l'ho in odio, se oso dirlo, un po' più della stoltezza. Nel mio paese, e al tempo mio, la dottrina giova abbastanza alle borse, raramente alle anime. Se le trova ottuse, le appesantisce e le soffoca, massa cruda e indigesta; se agili, le purifica spesso, le chiarifica e le raffina fino all'estrema inanizione. È una cosa di qualità quasi indifferente: utilissimo accessorio per un'anima ben nata, pernicioso e dannoso per un'altra anima. O, piuttosto, cosa di uso preziosissimo, che non si lascia possedere a vil prezzo: in certe mani è uno scettro, in altre una girandola.

Ma continuiamo. Quale più grande vittoria vi aspettate, che dimostrare al vostro avversario che non può combattervi? Quando vincete per la superiorità della vostra proposizione, è la verità che vince; quando vincete per la superiorità dell'ordine e dell'esposizione, siete voi che vincete. [C] Credo che in Platone e in Senofonte Socrate disputi più a favore dei disputanti che a favore della disputa, e più per rendere Eutidemo e Protagora¹² consapevoli della loro insufficienza che dell'insufficienza della loro arte. Egli impugna la sostanza dell'argomento come chi si propone un fine più utile del chiarirla, cioè il chiarire gli spiriti che prende a dirigere e ad addestrare. [B] L'inseguimento e la caccia sono la nostra vera preda: non siamo scusabili se li conduciamo male e impropriamente: fallire la presa, è un'altra cosa. Poiché siamo nati per cercare la verità, il possederla spetta a un potere più grande. Essa non

¹ che si nascondono sotto l'ombra altrui

sance. Elle n'est pas, comme disait Démocritus, cachée dans le fond des abîmes, mais plutôt élevée en hauteur infinie en la connaissance divine.^a

[C] Le^b monde n'est qu'une école d'inquisition. [B] Ce n'est pas à qui mettra dedans, mais à qui fera les plus belles courses. Autant peut faire le sot celui qui dit vrai que celui qui dit faux : car nous sommes sur la manière, non sur la matière du dire.^c Mon humeur est de regarder autant^d à la forme qu'à la substance, autant à l'avocat qu'à la cause, comme Alcibiade ordonnait qu'on fit. [C] Et tous^e les jours m'amuse à lire en des auteurs sans soin de leur science : y cherchant leur façon, non leur sujet. Tout ainsi que je poursuis la communication de quelque esprit fameux, non pour qu'il m'enseigne mais pour que je le connaisse.

[B] Tout^f homme peut dire véritablement, mais dire ordonnément, prudemment^g et suffisamment, peu d'hommes le peuvent. Par ainsi, la fausseté qui vient d'ignorance ne m'offense point, c'est l'ineptie. J'ai rompu plusieurs marchés qui m'étaient utiles, par l'impertinence de la contestation de ceux avec qui je marchandais. Je ne m'émeus pas une fois l'an des fautes de ceux sur lesquels j'ai puissance, mais sur le point de la bêtise et opiniâtreté de leurs allégations, excuses et défenses, ânières et brutales, nous sommes tous les jours à nous en prendre à la gorge. Ils n'entendent ni ce qui se dit, ni pourquoi, et répondent de même : c'est pour désespérer. Je ne sens heurter rudement ma tête que par une autre tête. Et entre plutôt en composition avec le vice de mes gens qu'avec leur témérité, importunité, et leur sottise. Qu'ils fassent moins, pourvu qu'ils soient capables de faire ! vous vivez en espérance d'échauffer leur volonté, mais d'une souche, il n'y a ni qu'espérer, ni que jouir qui vaille.

Or quoi, si je prends les choses autrement qu'elles ne sont ? il peut être : et pour tant j'accuse mon impatience. Et tiens, premièrement, qu'elle est également vicieuse en celui qui a droit comme en celui qui a tort : car c'est toujours une aigreur tyrannique, de ne pouvoir souffrir une forme diverse à la sienne : Et puis : qu'il n'est à la vérité point de plus grande fadaise, et plus constante, que de s'émouvoir et piquer des fadaises du monde, ni plus hétéroclite. Car elle nous formalise principalement contre nous : et ce philosophe du temps passé n'eût jamais eu faute d'occasion à ses pleurs, tant qu'il se fût considéré. [C] Myson,^b l'un des sept sages, d'une humeur Timonienne et Démocritique, interrogé de quoi il riait toutⁱ seul : « De ce même que je ris tout seul », répondit-il. [B] Combien de sottises dis-je et réponds-je tous les jours, selon moi : et^j volon-

è, come diceva Democrito, nascosta nel fondo degli abissi,¹³ ma piuttosto innalzata ad altezza infinita nella conoscenza divina. [C] Il mondo non è che una scuola di ricerca. [B] Non importa chi raggiungerà la meta,¹⁴ ma chi farà la più bella corsa. Può fare lo sciocco tanto chi dice il vero quanto chi dice il falso: poiché si tratta della maniera, non della materia del dire. La mia indole è di guardare tanto alla forma quanto alla sostanza, tanto all'avvocato quanto alla causa, come Alcibiade ordinava di fare.¹⁵ [C] E ogni giorno mi diverto a leggere certi autori, senza curarmi della loro scienza: cercandovi la loro forma, non il loro argomento. Così come ricerco la compagnia di qualche ingegno famoso, non perché m'insegni, ma per conoscerlo.

[B] Ogni uomo può parlare secondo verità; ma parlare con ordine, con saggezza e abilità, pochi lo possono. Così non mi urta la falsità che viene dall'ignoranza, ma l'inettitudine. Ho rotto molte trattative che mi erano utili, per la stoltezza della discussione di coloro con i quali trattavo. Non mi sdegno neppure una volta l'anno per gli errori dei miei sottoposti; ma quanto alla balordaggine e all'ostinazione delle loro ragioni, scuse e difese asinesche e bestiali, ci prendiamo ogni giorno per la gola. Non capiscono né quel che si dice né perché, e rispondono allo stesso modo: è una disperazione. Non mi sento scuotere forte la testa se non da un'altra testa. E transigo piuttosto sul vizio dei miei che sulla loro impudenza, importunità e storditezza. Che facciano meno, purché siano capaci di fare! voi vivete nella speranza d'infiammare la loro volontà; ma da una rapa non c'è da sperare né da ricavare nulla di buono.

Or dunque, se prendessi le cose diversamente da come sono? Può essere: e perciò mi accuso d'intolleranza. E ritengo in primo luogo che essa sia ugualmente viziosa in colui che ha ragione come in colui che ha torto: poiché è sempre una rigidità tirannica il non poter sopportare una forma diversa dalla propria. E poi: che non ci sia in verità sciocchezza più grande e più cocciuta, né più stravagante, che sdegnarsi e stizzirsi delle sciocchezze della gente. Di fatto essa ci irrita soprattutto contro noi stessi; e a quel filosofo¹⁶ del tempo passato non sarebbe mai mancata occasione alle lacrime, gli bastava esaminarsi. [C] Misone, uno dei sette saggi, di indole timoniana e democritea, domandatogli di che ridesse da solo: «Proprio del fatto che rido da solo» rispose.¹⁷ [B] Quante sciocchezze dico e rispondo ogni giorno, a parer mio; e probabilmente, dunque, quanto più frequenti, a parere di altri! [C] Se mi mordo per questo le

tiers donc combien plus fréquentes, selon autrui ! [C] Si je^a m'en mords les lèvres, qu'en doivent faire les autres ? Somme,^b il faut vivre entre les vivants, et laisser courre la rivière sous le pont sans notre soin, ou à tout le moins sans notre altération. [B] Voire^c mais, pourquoi sans nous émouvoir rencontrons-nous quelqu'un qui ait le corps tortu et mal bâti, et ne pouvons souffrir le rencontre d'un esprit mal rangé sans nous mettre en colère ? Cette vicieuse^d âpreté tient plus au juge qu'à la faute. Ayons toujours en la bouche ce mot de Platon : [C] «Ce que je trouve mal sain, n'est-ce pas pour^e être moi-même mal sain ? [B] Ne suis-je pas moi-même en coulpe, Mon avertissement se peut-il pas renverser^f contre moi ?» Sage et divin refrain, qui fouette la plus universelle et commune erreur des hommes. [C] Non^g seulement les reproches que nous faisons les uns aux autres, mais nos raisons aussi et nos arguments ès matières controverses sont ordinairement contournables^h vers nous, et nous enfermons de nos armes. De quoi l'ancienneté m'a laissé assez de graves exemples. [B] Ce fut ingénieusement dit,ⁱ et très à propos, par celui qui l'inventa :

*Stercus cuique suum bene olet.*¹

[C] Nos yeux ne voient rien en derrière. Cent fois du jour nous nous moquons de nous sur le sujet de notre voisin, et détestons en d'autres les défauts^j qui sont en nous plus clairement et les^k admirons, d'une merveilleuse impudence et inadvertance. Encore hier je fus à même de voir un homme d'entendement et gentil personnage se moquant aussi plaisamment que justement de l'inepte^l façon d'un autre qui rompt la tête à tout le monde de ses généalogies et alliances plus de moitié fausses (ceux-là se jettent plus volontiers sur tels^m sots propos qui ont leurs qualités plus douteuses et moins sûres). Et lui, s'il eût reculé sur soi, se fût trouvé non guère moins intempérant et ennuyeux à semer et faire valoir les prérogatives de la race de sa femme. O importune présomption, de laquelle la femme se voit armer par les mains de son mari même ! S'ilsⁿ entendaient latin, il leur faudrait dire :

*Age ! si hæc non insanit satis sua sponte, instiga.*¹¹

Je n'entends pas que nul n'accuse qui ne soit net – car nul n'accuserait – voire ni net en même sorte de coulpe. Mais j'entends que notre jugement, chargeant sur un autre, duquel pour lors il est question, ne nous épargne pas d'une interne juridiction.^o C'est office de charité que qui ne peut ôter

¹ Chacun trouve bonne l'odeur de son fumier

¹¹ Vas-y ! si elle n'est pas assez folle d'elle-même, incite-la

labbra, che devono fare gli altri? Insomma, bisogna vivere fra i vivi, e lasciar correre il fiume sotto il ponte senza curarsene, o per lo meno senza scomporsi. [B] Ma perché, mentre incontriamo senza turbarci qualcuno che ha il corpo storto e mal fatto, non possiamo sopportare l'incontro d'una mente scriteriata senza andare in collera? Questa intransigenza morbosa riguarda più il giudice che il misfatto. Dobbiamo avere sempre in bocca questo detto di Platone:¹⁸ [C] «Quello che trovo malsano non è perché io stesso sono malsano? [B] Non sono io stesso in colpa? La mia critica non si può rovesciare contro di me?» Saggio e divino ritornello, che fustiga il più diffuso e comune errore degli uomini. [C] Non solo i rimproveri che ci facciamo gli uni agli altri, ma anche le nostre ragioni e i nostri argomenti su materie controverse sono di solito rovesciabili contro di noi, e ci infilziamo con le nostre armi. Del che l'antichità mi ha lasciato parecchi gravi esempi. [B] Fu detto intelligentemente e molto a proposito da colui che l'inventò:

Stercus cuique suum bene olet.^{I 19}

[C] I nostri occhi non vedono dietro. Cento volte al giorno ci burliamo di noi stessi burlandoci del nostro vicino, e detestiamo in altri i difetti che sono in noi più palesi, e ne facciamo meraviglie, con una straordinaria impudenza e leggerezza. Proprio ieri ebbi occasione di vedere un uomo d'ingegno e di buona estrazione burlarsi spiritosamente quanto giustamente dell'insulsaggine di un altro che rompe la testa a tutti con le sue genealogie e parentele per più di metà false (si lanciano più volentieri in tali sciocchi discorsi quelli le cui qualità sono più dubbie e meno solide). E lui, se si fosse ripiegato su se stesso, si sarebbe trovato non meno indiscreto e fastidioso nel propalare e far valere le prerogative della stirpe di sua moglie. O importuna presunzione, di cui la moglie si vede armata dalle mani del suo stesso marito! Se capissero il latino, bisognerebbe dir loro:

Age! si hæc non insanit satis sua sponte, instiga.^{II 20}

Non voglio dire che nessuno accusi se non è innocente, perché nessuno accuserebbe; e nemmeno innocente dello stesso tipo di colpa. Ma voglio dire che il nostro giudizio, mentre attacca un altro di cui ci si occupa in quel momento, non ci esime da una giurisdizione interna. È dovere di

^I A ognuno piace l'odore del proprio sterco

^{II} Orsù! se non è abbastanza folle di suo, istigala

un vice en soi cherche à l'ôter ce^a néanmoins en autrui, où il peut avoir moins maligne et revêche semence. Ni ne me semble réponse à propos, à celui qui m'avertit de ma faute dire^b qu'elle est aussi en lui : Quoi pour cela ? Toujours l'avertissement est vrai et utile. Si^c nous avons bon nez, notre ordure nous devrait plus puer d'autant qu'elle est nôtre. Et Socrate est d'avis que, qui^d se trouverait coupable, et son fils, et un étranger, de quelque violence et injure, devrait commencer par soi à se présenter à la condamnation de la justice et implorer pour se purger le secours de la main du bourreau, secondement pour son fils, et dernièrement pour l'étranger. Si ce précepte prend le ton un peu trop haut, au moins se doit-il présenter le premier à la punition de sa propre conscience.

[B] Les sens sont nos propres et premiers juges, qui n'aperçoivent les choses que par les accidents externes : et n'est merveille si en toutes les pièces du service de notre société il y a un si perpétuel et universel mélange de cérémonies et apparences superficielles : si que la meilleure et plus effectuelle part des polices consiste en cela. C'est toujours à l'homme que nous avons affaire, duquel la condition est merveilleusement corporelle. Que ceux qui nous ont voulu bâtir ces années passées un exercice de religion si contemplatif et immatériel, ne s'étonnent point s'il s'en trouve qui pensent qu'elle fût échappée et fondue entre leurs doigts, si elle ne tenait parmi nous comme marque, titre et instrument de division et de part, plus que par soi-même. Comme en la conférence : la gravité, la robe et la fortune de celui qui parle donne souvent crédit à des propos vains et ineptes : il n'est pas à présumer qu'un monsieur si suivi, si redouté, n'ait au-dedans quelque suffisance autre que populaire, et qu'un homme à qui on donne tant de commissions et de charges, si dédaigneux et si morguant, ne soit plus habile que cet autre qui le salue de si loin et que personne n'emploie. Non seulement les mots, mais aussi les grimaces de ces gens-là se considèrent et mettent en compte : chacun s'appliquant à y donner quelque belle et solide interprétation. S'ils se rabaissent à la conférence commune, et qu'on leur présente autre chose qu'approbation et révérence, ils vous assomment de l'autorité de leur expérience : ils ont ouï, ils ont vu, ils ont fait...^e vous êtes accablé d'exemples. Je leur dirais volontiers que le fruit de l'expérience d'un chirurgien n'est pas l'histoire de ses pratiques, et se souvenir qu'il a guéri quatre empestés et trois goutteux, s'il ne sait de cet usage tirer de quoi former son jugement, et ne nous sait faire sentir

carità che chi non può eliminare un vizio in se stesso cerchi tuttavia di eliminarlo in altri, nei quali può avere una radice meno maligna e ostinata. Né mi sembra un rispondere a proposito a colui che mi fa notare il mio difetto, dire che c'è anche in lui. E con questo? L'avvertimento è sempre vero e utile. Se avessimo buon naso, la nostra sozzura dovrebbe puzzarci di più, proprio in quanto è nostra. E Socrate ritiene che chi trovasse colpevole se stesso, il proprio figlio e un estraneo di qualche violenza e ingiuria, dovrebbe cominciar da se stesso a presentarsi alla condanna della giustizia, e a implorare, per emendarsi, il soccorso della mano del boia, e poi per suo figlio, e in ultimo per l'estraneo.²¹ Se questo precetto va un po' troppo in là, almeno egli deve presentarsi per primo alla punizione della sua propria coscienza.

[B] I sensi sono i nostri propri e primi giudici,²² che non percepiscono le cose se non per accidenti esterni; e non c'è da meravigliarsi se in tutte le componenti dell'ordinamento della nostra società c'è una così continua e generale mescolanza di cerimonie e apparenze superficiali: tanto che la parte migliore e più effettiva delle regole consiste in questo. È sempre con l'uomo che abbiamo a che fare, e la sua condizione è in massima parte corporea. Quelli che hanno voluto fabbricarci, negli anni passati, una pratica di religione tanto contemplativa e immateriale,²³ non si stupiscano se si trova chi pensa che essa sarebbe svanita e svaporata fra le loro dita se non si fosse mantenuta fra noi come segno, titolo e strumento di divisione e di partito, più che per se stessa. Così nella conversazione: la gravità, la veste e la fortuna di chi parla dà spesso credito a discorsi vani e sciocchi: non si può supporre che un signore così famoso, così temuto, non abbia nell'intimo qualche capacità al di sopra del comune, e che un uomo al quale si danno tante commissioni e cariche, così sdegnoso e sprezzante, non sia più abile di quell'altro che lo saluta tanto da lontano e di cui nessuno si vale. Non solo le parole, ma anche le smorfie di quegli uomini sono considerate e messe in conto, ognuno ingegnandosi a darne qualche bella e solida interpretazione. Se essi si abbassano alla conversazione comune e non si dimostra loro approvazione e rispetto, vi opprimono con l'autorità della loro esperienza: hanno sentito, hanno visto, hanno fatto... siete soffocato di esempi. Io direi loro volentieri che il frutto dell'esperienza di un cerusico non è la storia delle sue pratiche, e il ricordarsi di aver guarito quattro appestati e tre gottosi, se da questo esercizio non sa trarre di che formare il suo giudizio, e non sa farci sen-

qu'il en soit devenu plus sage à^a l'usage de son art. [C] Comme en un concert d'instruments on n'oit pas un luth, une épinette et <la> flûte : on oit une harmonie en globe, l'assemblage et le fruit de tout cet amas : [B] Si les voyages et les charges les ont amendés, c'est à la production de leur entendement de le faire paraître. Ce n'est pas assez de compter les expériences, il les faut peser et assortir, et les faut avoir digérées et alambiquées, pour en tirer les raisons et conclusions qu'elles portent. Il ne fut jamais tant d'historiens. Bon est-il toujours et utile de les ouïr, car ils nous fournissent tout plein de belles instructions et louables, du magasin de leur mémoire – grande partie, certes, au secours^b de la vie – mais nous ne cherchons pas cela pour cette heure, nous cherchons si ces récitateurs et recueilleurs sont louables eux-mêmes.

Je hais toute sorte de tyrannie, et la parlière, et l'effectuelle. Je me bande volontiers contre ces vaines circonstances, qui pipent notre jugement par les sens : et me tenant au guet de ces grandeurs extraordinaires, ai trouvé que ce sont, pour^c le plus, des hommes comme les autres,

Rarus enim ferme sensus communis in illa

*Fortuna.*¹

A l'aventure les estime l'on et aperçoit moindres qu'ils ne sont, d'autant qu'ils entreprennent plus, et se montrent plus : ils ne répondent point au faix qu'ils ont pris. Il faut qu'il y ait plus de vigueur et de pouvoir au porteur, qu'en la charge. Celui qui n'a pas rempli sa force, il vous laisse deviner s'il a encore de la force au-delà, et s'il a été essayé jusques à son dernier point : celui qui succombe à sa charge, il découvre sa mesure, et la faiblesse de ses épaules. C'est pourquoi on voit tant d'ineptes âmes entre les savantes, et plus que d'autres : il s'en fût fait de bons hommes de ménage, bons marchands, bons artisans : leur vigueur naturelle était taillée à cette proportion. C'est chose de grand poids que la science, ils fondent dessous : pour étaler et distribuer cette noble et puissante matière, pour l'employer et s'en aider, leur engin n'a ni assez de vigueur, ni assez de maniement : elle ne peut qu'en une forte nature, or elles sont bien rares. [C] Et les faibles, dit Socrate, corrompent la dignité de la philosophie en la maniant. Elle paraît et inutile et vicieuse quand elle est mal étuyée. [B] Voilà comme ils se gâtent et affolent,

¹ Car le sens commun est plutôt rare chez les personnes de ce haut rang

tire che per questo è diventato più esperto nell'esercizio della sua arte. [C] Analogamente, in un concerto di strumenti non si sente un liuto, una spinetta e il flauto: si sente un'armonia d'insieme, l'unione e l'effetto di tutto questo complesso. [B] Se i viaggi e le cariche li hanno migliorati, sta all'espressione del loro ingegno il dimostrarlo. Non basta registrare le esperienze, bisogna pesarle e sceglierle, e bisogna averle digerite e filtrate per ricavarne le ragioni e conclusioni che comportano. Non ci sono mai stati tanti storici. È sempre proficuo e utile ascoltarli, poiché ci forniscono una quantità di nozioni belle e lodevoli dal magazzino della loro memoria: cosa certo di grande aiuto nella vita; ma per il momento non cerchiamo questo, cerchiamo se questi narratori e raccoglitori sono lodevoli per se stessi.

Io ho in odio ogni sorta di tirannia, e quella a parole e quella di fatto. Spesso mi oppongo a quelle vane contingenze che ingannano il nostro giudizio per mezzo dei sensi; e tenendo d'occhio queste grandezze fuori del comune, ho trovato che sono, per lo più, uomini come gli altri,

*Rarus enim ferme sensus communis in illa
Fortuna.*^{1 24}

Forse li stimiamo e li vediamo più piccoli di quel che sono, quanto più s'impegnano e si mettono in mostra: non sono all'altezza del peso che si son presi sulle spalle. Bisogna che ci sia più vigore e potenza nel portatore che nel carico. Colui che non ha usato tutta la propria forza, vi lascia supporre di avere altra forza in più, e di non esser stato impiegato al massimo delle sue possibilità; colui che soccombe sotto il carico, scopre la sua misura e la debolezza delle sue spalle. È per questo che tra i dotti si vedono tanti animi inetti, in maggior numero degli altri: se ne sarebbero fatti dei buoni amministratori, dei buoni commercianti, dei buoni artigiani: il loro vigore naturale era tagliato a questa misura. La scienza è cosa di gran peso, essi vi sprofondano sotto; per mettere in luce e distribuire questa nobile e possente materia, per impiegarla e giovarsene, il loro ingegno non ha abbastanza vigore né abbastanza duttilità: essa non può albergare che in una natura forte, e queste sono molto rare. [C] E i deboli, dice Socrate, corrompono la dignità della filosofia, manegggiandola.²⁵ Pare inutile e difettosa in un cattivo astuccio. [B] Ecco come essi si rovinano e si danneggiano,

¹ Di solito è raro trovar del buon senso in quest'alto rango

*Humani qualis simulator simius oris,
 Quem puer arridens pretioso stamine serum
 Velavit, nudasque nates ac terga reliquit,
 Ludibrium mensis.*¹

A ceux pareillement qui nous régissent et commandent, qui tiennent le monde en leur main,^a ce n'est pas assez d'avoir un entendement commun, de pouvoir ce que nous pouvons : ils sont bien loin au-dessous de nous, s'ils ne sont bien loin au-dessus. Comme ils promettent plus, ils doivent aussi plus : et pour tant leur est le silence non seulement contenance de respect et gravité, mais encore souvent de profit et de ménage : car Mégabyssus étant allé voir Apelles en son ouvroir, fut longtemps sans mot dire, et puis commença à discourir de ses ouvrages, dont il reçut cette rude réprimande : « Tandis que tu as gardé silence, tu semblais quelque grande chose, à cause de tes chaînes et de ta pompe : mais maintenant qu'on t'a ouï parler, il n'est pas jusques aux garçons de ma boutique qui ne te méprisent ». Ces magnifiques atours, ce grand état, ne lui permettaient point d'être ignorant d'une ignorance populaire, et de parler impertinemment de la peinture : il devait maintenir, muet, cette externe et présomptive suffisance. A combien de sottes âmes, en mon temps, a servi une mine froide et taciturne de titre de prudence et de capacité !

Les dignités, les charges, se donnent nécessairement plus par fortune que par mérite, et a l'on tort souvent de s'en prendre aux Rois. Au rebours, c'est merveille qu'ils y aient tant d'heur, y ayant si peu d'adresse [C] – *Principis est virtus maxima nosse suos*^{II} – [B] car la nature ne leur a pas donné la vue qui se puisse étendre à tant de peuples pour discerner de la précellence, et percer nos poitrines, où loge la connaissance de notre volonté et de notre meilleure^b valeur. Il faut qu'ils nous trient par conjecture, et à tâtons : par la race, les richesses, la doctrine, la voix du peuple : très faibles arguments. Qui pourrait trouver moyen qu'on en pût juger par justice, et choisir les hommes par raison, établirait de ce seul trait une parfaite forme de police. « Oui, mais il a mené à point ce grand affaire » – c'est dire quelque chose, mais ce n'est pas assez dire :

¹ Comme un singe, réplique de la figure humaine, qu'un enfant s'est amusé à vêtir d'un riche tissu de soie en laissant nus son derrière et son dos, pour faire rire toute la table

^{II} La plus grande qualité d'un prince est de connaître ses sujets

*Humani qualis simulator simius oris,
 Quem puer arridens pretioso stamine serum
 Velavit, nudasque nates ac terga reliquit,
 Ludibrium mensis.^{I 26}*

Analogamente, per coloro che ci governano e ci comandano, che tengono il mondo nelle loro mani, non è sufficiente avere un intelletto comune, potere quello che noi possiamo: essi sono molto al di sotto di noi, se non sono molto al di sopra. Poiché promettono di più, devono anche di più; e perciò in loro il silenzio è non solo un atteggiamento austero e grave, ma anche spesso proficuo e opportuno: di fatto Megabizo, andato a trovare Apelle nella sua bottega, rimase a lungo senza dir parola, poi cominciò a discorrere delle sue opere, per cui si ebbe questa severa reprimenda: «Finché sei stato zitto, sembravi gran cosa per le tue collane e la tua magnificenza; ma ora che ti si è sentito parlare, perfino i garzoni della mia bottega ti disprezzano». ²⁷ I suoi magnifici ornamenti, la sua alta posizione non gli permettevano di essere ignorante d'un'ignoranza comune, e di parlare a sproposito della pittura: doveva conservare, in silenzio, quella esteriore e presunta competenza. A quanti animi sciocchi, al tempo mio, un contegno freddo e taciturno ha servito come titolo di saggezza e capacità!

Le dignità, le cariche sono date necessariamente più per fortuna che per merito, e spesso si ha torto di prendersela con i re. Al contrario, è stupefacente che abbiano in questo tanta buona ventura, avendo così poche possibilità di raccapezzarsi: [C] *Principis est virtus maxima nosse suos*; ^{II 28} [B] infatti la natura non ha dato loro una vista che possa estendersi a tanta gente per discernerne l'eccellenza e penetrare i nostri petti, là dove alberga la conoscenza della nostra volontà e del nostro miglior valore. Bisogna che ci scelgano per congettura e a tastoni: per la stirpe, le ricchezze, il sapere, la voce del popolo: debolissimi argomenti. Chi potesse trovare il modo di poterne giudicare secondo giustizia e scegliere gli uomini secondo ragione, instaurerebbe soltanto per questo una perfetta forma di governo. «Sì, ma il tale ha portato a termine quella grande im-

^I Come quella scimmia, imitatrice del viso dell'uomo, che un fanciullo, per divertirsi, ha vestito d'una preziosa stoffa di seta, lasciandole nude le natiche e la schiena, con grandi risa dei convitati

^{II} La più grande virtù di un principe è conoscere i propri sudditi

car cette sentence est justement reçue, qu'il ne faut pas juger les conseils par les événements. [C] Les^a Carthaginois punissaient les mauvais avis de leurs capitaines encore qu'ils fussent corrigés par une heureuse issue. Et le peuple Romain a souvent refusé le triomphe à des grandes et très utiles victoires parce que la conduite du chef ne répondait point à son bonheur. [B] On s'aperçoit ordinairement aux actions du monde que la fortune, pour nous apprendre combien elle peut en toutes choses, et qui prend plaisir à rabattre notre présomption, n'ayant pu faire les malhabiles sages, elles les fait heureux à l'envi de la vertu. Et se mêle volontiers à favoriser les exécutions où la^b trame est plus purement sienne. D'où il se voit tous les jours que les plus simples d'entre nous mettent à fin de très grandes besognes et publiques et privées. Et comme Sirannès le Persien répondit à ceux qui s'étonnaient comment ses affaires succédaient si mal, vu que ses propos étaient si sages, qu'il était seul maître de ses propos, mais du succès de ses affaires, c'était la fortune : ceux-ci peuvent répondre de même, mais d'un contraire biais. La plupart des choses du monde se font par elles-mêmes,

*Fata viam inveniunt.*¹

L'issue autorise souvent une très inepte conduite. Notre entremise n'est quasi qu'une routine, et plus communément considération d'usage et d'exemple, que de raison. Etonné de la grandeur de l'affaire, j'ai autrefois su par ceux qui l'avaient mené à fin leurs motifs et leur adresse, je n'y ai trouvé que des avis vulgaires : et les plus vulgaires et usités sont aussi peut-être les plus sûrs et plus commodes à la pratique, sinon à la montre. Quoi si les plus plates raisons, sont les mieux assises : les plus basses^c et lâches, et les plus battues, se couchent mieux aux affaires ? Pour conserver l'autorité du conseil des Rois, il n'est pas besoin que les personnes profanes y participent, et y voient plus avant que de la première barrière. Il se doit révéler à crédit et en bloc, qui en veut nourrir la réputation. Ma consultation ébauche un peu la matière, et la considère légèrement par ses premiers visages – le fort, et principal de la besogne, j'ai accoutumé de le résigner au ciel,

*Permitte divis cætera.*¹¹

¹ Les destins trouvent leur chemin

¹¹ Pour le reste, laisse faire les dieux

presa». È dir qualcosa, ma non è dire abbastanza: infatti è giustamente accetta questa sentenza, che non bisogna giudicare le intenzioni dai fatti. [C] I Cartaginesi punivano i cattivi piani dei loro condottieri, anche se erano corretti da una felice riuscita. E il popolo romano ha spesso negato il trionfo a grandi e utilissime vittorie perché la condotta del capo non corrispondeva alla sua buona sorte. [B] Si vede comunemente nei fatti del mondo che la fortuna, per insegnarci quanto può in tutte le cose, e come prenda piacere nell'umiliare la nostra presunzione, non avendo potuto rendere saggi gli inetti, li rende prosperi a dispetto della virtù. E s'immischia volentieri a favorire le azioni la cui trama è più propriamente sua. Per cui si vede ogni giorno che i più sciocchi fra noi portano a termine grandissimi compiti, e pubblici e privati. E come il persiano Siranne, a quelli che si meravigliavano che i suoi affari andassero così male, mentre i suoi propositi erano tanto saggi, rispose che era padrone solo dei suoi propositi, ma del successo dei suoi affari era padrona la fortuna;²⁹ anche questi qui possono rispondere allo stesso modo, ma in senso opposto. La maggior parte delle cose del mondo si fanno da sole,

Fata viam inveniunt.^{I 30}

L'esito giustifica spesso una condotta assolutamente inetta. Il nostro intervento è quasi soltanto un fatto meccanico, e spesso una conseguenza di consuetudini e di esempi più che di ragione. Stupito dalla grandezza dell'impresa, ho saputo una volta da quelli che l'avevano condotta a termine i loro motivi e il loro procedimento: non vi ho trovato che idee comuni; e le più comuni e consuete sono anche forse le più sicure e utili in pratica, se non in apparenza. E che dire del fatto che le ragioni più banali sono le più solide? Che le più basse e vili, e le più trite, convengono di più agli affari? Per conservare l'autorità del consiglio dei re non c'è bisogno che le persone profane vi partecipino e vi vedano più in là della prima barriera. Deve essere rispettato sulla parola e in blocco, se si vuol mantenerne la reputazione. La mia riflessione sborza un po' la materia, e la considera superficialmente nei suoi aspetti più immediati; il nocciolo e l'essenza della questione sono solito affidarli al cielo,

Permitte divis cætera.^{II 31}

^I Il destino trova la sua strada

^{II} Lascia il resto agli dèi

L'heur et le malheur sont à mon gré deux souveraines puissances. C'est imprudence, d'estimer que l'humaine prudence puisse remplir le rôle de la fortune. Et vaine est l'entreprise de celui qui présume d'embrasser et causes et conséquences, et mener par la main le progrès de son fait : vaine surtout aux délibérations guerrières. Il ne fut jamais plus^a de circonspection et prudence militaire qu'il^b s'en voit parfois entre nous : Serait-ce qu'on craint de se perdre en chemin, se réservant à la catastrophe de ce jeu ? Je dis plus, que notre sagesse même, et consultation, suit pour la plupart la conduite du hasard. Ma volonté, et mon discours, se remue tantôt d'un air, tantôt d'un autre, et y a plusieurs de ces mouvements qui se gouvernent sans moi : ma raison a des impulsions et agitations journalières et^c casuelles,

Vertuntur species animorum, et pectora motus

Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat.

Concipiunt.^I

Qu'on regarde qui sont les plus puissants aux villes, et qui font mieux leurs besognes, on trouvera ordinairement que ce sont les moins habiles : il est advenu aux femmes, aux enfants et aux insensés, de commander des grands états, à l'égal des plus suffisants Princes [C] : et y rencontrent, dit^d Thucydide, plus ordinairement les grossiers que les subtils. [B] Nous attribuons les effets de leur bonne fortune à leur prudence.

[C] *Ut quisque fortuna utitur*

Ita præcellet, atque exinde sapere illum omnes dicimus.^{II}

[B] Parquoi je dis bien, en toutes façons, que les événements sont maigres^e témoins de notre prix et capacité.

Or j'étais sur ce point, qu'il ne faut que voir un homme élevé en dignité, quand nous l'aurions connu trois jours devant homme de peu, il coule insensiblement en nos opinions une image de grandeur de^f suffisance, et nous persuadons que croissant de train et de crédit, il est crû de mérite. Nous jugeons de lui non selon sa valeur, mais à la mode des jetons, selon la prérogative de son rang. Que la chance tourne aussi, qu'il retombe et se re-mêle à la presse, chacun s'enquiert avec admiration de

^I Leurs humeurs changent, et leur cœur éprouve telles émotions maintenant, telles autres auparavant, quand le vent poussait les nuages

^{II} Un homme se distingue en profitant de sa chance, et nous en concluons tous qu'il est intelligent.

La fortuna e la sfortuna sono a parer mio due poteri sovrani. È imprudenza ritenere che la prudenza umana possa far le veci della fortuna. E vana è l'impresa di chi presume di abbracciare e cause e conseguenze, e condurre per mano lo svolgimento della propria azione; vana soprattutto nelle deliberazioni di guerra. Non ci fu mai oculatezza e prudenza militare maggiore di quella che si vede talvolta fra noi: sarebbe forse perché si teme di perdersi per strada, riservandosi alla conclusione di questo gioco?³² Dico di più, che la nostra stessa saggezza e riflessione segue per lo più l'andamento del caso. La mia volontà e il mio proposito si muovono ora in un senso, ora in un altro, e ci sono molti di questi movimenti che si regolano senza il mio intervento: la mia ragione ha impulsi e emozioni giornalieri e casuali,

*Vertuntur species animorum, et pectora motus
Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat.
Concipiunt.*^{1 33}

Si guardi chi sono i più potenti nelle città, e quelli che sbrigano meglio le loro faccende: si vedrà che in genere sono i più inetti. È accaduto alle donne, ai fanciulli e ai pazzi di comandare grandi Stati, al pari dei principi più valenti. [C] E ci riescono, dice Tucidide, più spesso i semplici che gli scaltri.³⁴ [B] Noi attribuiamo i risultati della loro buona fortuna alla loro prudenza.

[C] *Ut quisque fortuna utitur*

Ita præcellet, atque exinde sapere illum omnes dicimus.^{II 35}

[B] Per cui dico giustamente, in ogni modo, che gli avvenimenti sono magri testimoni del nostro valore e capacità.

Dunque, ero su questo punto, che basta soltanto vedere un uomo elevato in dignità: quand'anche l'avessimo conosciuto tre giorni prima come uomo da poco, egli istilla insensibilmente nella nostra opinione un'immagine di grandezza, di esperienza, e ci persuadiamo che, crescendo di seguito e di credito, sia cresciuto di merito. Lo giudichiamo non secondo il suo valore ma, come per i gettoni,³⁶ secondo la prerogativa del suo rango. Se la fortuna gira, se egli ricade e si mescola di nuovo alla folla, ognuno si

¹ Le disposizioni degli animi cambiano, e i cuori provano ora un'emozione ora un'altra, con la mobilità delle nubi spinte dal vento

^{II} È solo col favore della fortuna che un uomo s'innalza, ma noi tutti deduciamo da questo la sua abilità

la cause qui l'avait guindé si haut. «Est-ce lui ? fait-on, n'y savait-il autre chose quand il y était ? les Princes se contentent-ils de si peu ? nous étions vraiment en bonnes mains !». C'est chose que j'ai vue souvent de mon temps. Voire et le masque des grandeurs qu'on représente aux comédies nous touche aucunement et nous pipe. Ce que j'adore moi-même aux Rois, c'est la foule de leurs adorateurs. Toute inclination et soumission leur est due, sauf celle de l'entendement : ma raison n'est pas due à se courber et fléchir, ce sont mes genoux. Mélanthius, interrogé ce qu'il lui semblait de la tragédie de Dionysius, «Je ne l'ai, dit-il, point vue, tant elle est offusquée de langage» : aussi la plupart de ceux qui jugent les discours des grands devraient dire «Je n'ai point entendu son propos, tant il était offusqué de gravité, de grandeur, et de majesté». Antisthènes suadait un jour aux Athéniens qu'ils commandassent que leurs ânes fussent aussi bien employés au labourage des terres comme étaient les chevaux : sur quoi il lui fut répondu, que cet animal n'était pas né à un tel service : «C'est tout un, répliqua-il, il n'y va que de votre ordonnance, car les plus ignorants et incapables hommes que vous employez aux commandements de vos guerres ne laissent pas d'en devenir incontinent très dignes, parce que vous les y employez». A quoi touche l'usage de tant de peuples, qui canonisent le Roi qu'ils ont fait d'entre eux, et ne se contentent point de l'honorer s'ils ne l'adorent. Ceux de Mexico, depuis que les cérémonies de son sacre sont parachevées, n'osent plus le regarder au visage : ains, comme s'ils l'avaient déifié par sa royauté, entre les serments qu'ils lui font jurer, de maintenir leur religion, leurs lois, leurs libertés, d'être vaillant, juste et débonnaire, il jure aussi de faire marcher le soleil en sa lumière accoutumée, dégoutter les nuées en temps opportun, courir aux rivières leur cours, et faire porter à la terre toutes choses nécessaires à son peuple. Je suis divers à cette façon commune, et me défie plus de la suffisance quand je la vois accompagnée de grandeur de fortune, et de recommandation populaire. Il nous faut prendre garde, combien c'est de parler à son heure, de choisir son point, de rompre le propos, ou le changer, d'une autorité magistrale : de se défendre des oppositions d'autrui par un mouvement de tête, un souris ou un silence, devant une assistance qui tremble de révérence et de respect. Un homme de monstrueuse fortune, venant mêler son avis à certain léger propos qui se démenait tout lâchement en sa table, commença justement ainsi : «Ce ne peut être qu'un menteur ou ignorant,

domanda con meraviglia la causa che lo aveva issato così in alto. «È lui?» si dice «e non aveva altra scienza quando era in auge? I principi si accontentano di così poco? Eravamo davvero in buone mani!» È una cosa che ho visto spesso al tempo mio. Perfino la maschera della grandezza che si presenta nelle commedie ci tocca in qualche modo e c'inganna. Quello che io stesso adoro nei re, è la folla dei loro adoratori. Ogni riverenza e sottomissione è loro dovuta, salvo quella dell'intelletto: la mia ragione non è avvezza a piegarsi e inchinarsi, i miei ginocchi lo sono. Melanzio, quando gli fu chiesto il suo parere sulla tragedia di Dionigi: «Non l'ho veduta affatto», disse «tanto è oscura di linguaggio».³⁷ Così la maggior parte di quelli che giudicano i discorsi dei grandi dovrebbero dire: «Non ho inteso il suo ragionamento, tanto era oscuro per gravità, grandezza e maestà». Antistene voleva persuadere un giorno gli Ateniesi a ordinare che gli asini fossero impiegati a lavorare la terra come lo erano i cavalli; al che gli fu risposto che quell'animale non era nato per tale servizio: «È lo stesso», replicò lui «non dipende che dal vostro ordine, infatti gli uomini più ignoranti e incapaci che impiegate nella condotta delle guerre non mancano di divenirne immediatamente degnissimi per il fatto stesso che ve li impiegate».³⁸ A questo corrisponde l'uso di tanti popoli che canonizzano il re che hanno eletto fra di loro, e non si accontentano di onorarlo se non l'adorano. Quelli del Messico, dopo che sono terminate le cerimonie della sua consacrazione, non osano più guardarlo in viso: anzi, come se lo avessero divinizzato con la dignità regale, fra i giuramenti che gli fanno pronunciare, di conservare la loro religione, le loro leggi, le loro libertà, di essere valoroso, giusto e benigno, egli giura anche di far procedere il sole con la sua luce abituale, di far sciogliere le nuvole in pioggia a tempo opportuno, di far seguire ai fiumi il loro corso e di far produrre alla terra tutte le cose necessarie al suo popolo.³⁹ Io sono contrario a questa norma comune, e diffido maggiormente del merito quando lo vedo accompagnato da grandezza di fortuna e da consenso popolare. Bisogna che consideriamo quanto sia importante parlare al tempo giusto, scegliere il momento favorevole, interrompere il discorso o cambiarlo con autorità magistrale, difendersi dalle obiezioni altrui con un cenno del capo, un sorriso o un silenzio, davanti a un'assemblea che trema di riverenza e di rispetto. Un uomo di straordinaria fortuna, intervenendo ad esprimere la propria opinione su un certo argomento di poco conto che si trattava senza troppo impegno alla sua tavola, cominciò giustappunto così: «Non

qui dira autrement que...» etc. Suivez cette pointe philosophique, un poignard à la main.

Voici un autre avertissement, duquel je tire grand usage: c'est qu'aux disputes et conférences, tous les mots qui nous semblent bons ne doivent pas incontinent être acceptés. La plupart des hommes sont riches d'une suffisance étrangère. Il peut advenir à tel de dire un beau trait, une bonne réponse et sentence, et la mettre en avant, sans en connaître la force. [C] Qu'on ne tient pas tout ce qu'on emprunte, à l'aventure se pourra-il vérifier par moi-même. [B] Il n'y faut point toujours céder, quelque vérité ou beauté qu'elle ait. Ou il la faut combattre à escient, ou se tirer arrière, sous couleur de ne l'entendre pas, pour tâter de toutes parts comment elle est logée en son auteur. Il peut advenir que nous nous enfermons, et aidons au coup outre sa portée. J'ai autrefois employé à la nécessité et presse du combat des revirades qui ont fait faucée outre mon dessein et mon espérance. Je ne les donnais qu'en nombre, on les recevait en poids. Tout ainsi comme, quand je débats contre un homme vigoureux, je me plais d'anticiper ses conclusions, je lui ôte la peine de s'interpréter, j'essaye de prévenir son imagination, imparfaite encore et naissante, l'ordre et la pertinence de son entendement m'avertit et menace de loin: de ces autres, je fais tout le rebours, il ne faut rien entendre que par eux, ni rien présupposer. S'ils jugent en paroles universelles, «Ceci est bon, cela ne l'est pas», et qu'ils rencontrent, voyez si c'est la fortune qui rencontre pour eux. [C] Qu'ils circonscrivent et restreignent un peu leur sentence: pourquoi c'est? par où c'est? Ces jugements universels que je vois si ordinaires^a ne disent rien. Ce sont gens qui saluent tout un peuple en foule et en troupe. Ceux qui en ont vraie connaissance le saluent et remarquent nommément^b et particulièrement. Mais c'est une hasardeuse entreprise. D'où j'ai vu plus souvent que tous les jours advenir que les esprits faiblement fondés, voulant faire les ingénieux à remarquer en la lecture de quelque ouvrage le point de la beauté, arrêtent leur admiration d'un si mauvais choix, qu'au lieu de nous apprendre l'excellence de l'auteur, ils nous apprennent leur propre ignorance. Cette^c exclamation est sûre, «Voilà qui est beau» – ayant ouï une entière page de Virgile: Par là se sauvent les fins. Mais d'entreprendre à le suivre <par> épauettes, et de jugement exprès et trié^d vouloir remarquer par où un bon auteur se surmonte, par où <il se> rehausse, pesant^e les mots, les phrases, les inventions une^f après l'autre: ôtez-vous de là. *Videndum est*

può essere che un mentitore o un ignorante chi dirà altrimenti che...» ecc. Portate in fondo questo sofisma con un pugnale in mano.

Ecco un altro avvertimento dal quale traggio grande utilità: che cioè nelle discussioni e nelle conversazioni tutte le frasi che ci sembrano buone non devono essere accettate immediatamente. La maggior parte degli uomini sono ricchi di una scienza estranea. Può accadere a un tale di dire un bel motto, una buona risposta e sentenza, e metterla avanti senza conoscerne la forza. [c] Che non si trattenga tutto quello che si prende a prestito, lo si potrà forse verificare in me stesso. [B] Non bisogna lasciarsene conquistare sempre, qualunque verità o bellezza essa abbia. O bisogna combatterla a ragion veduta, o tirarsi indietro, col pretesto di non capirla, per saggiar da ogni parte come essa sia intesa dal suo autore. Può accadere che ci infilziamo da soli, e agevoliamo il colpo al di là della sua portata. Ho usato un tempo, nella necessità e nella foga della lotta, botte che sono andate a segno oltre il mio proposito e la mia speranza. Non le davo che in numero, venivano ricevute in peso. Proprio come quando discuto con un uomo di valore, mi compiaccio di anticipare le sue conclusioni, gli tolgo la briga d'interpretarsi, cerco di prevenire la sua idea ancora imperfetta e nascente, l'ordine e la competenza del suo ingegno mi avverte e mi minaccia da lontano, con gli altri faccio tutto il contrario: non bisogna intender nulla se non da loro stessi, né presupporre nulla. Se giudicano in termini generali: «Questo è buono, questo non lo è», e colgono nel segno, guardate se non è la fortuna che coglie nel segno per loro. [c] Che circoscrivano e delimitino un po' la loro affermazione: perché lo è? in che modo lo è? Questi giudizi generali che vedo così in uso non dicono niente. Sono persone che salutano tutto un popolo in folla e in massa. Quelli che ne hanno una vera conoscenza lo salutano e lo notano nominatamente e individualmente. Ma è un'impresa rischiosa. Per cui ho visto accadere spessissimo che gli ingegni deboli di fundamenta, volendo dimostrare acutezza notando nella lettura di qualche opera il punto più bello, fissano la loro ammirazione su una scelta così cattiva che invece di mostrarci l'eccellenza dell'autore ci mostrano la loro propria ignoranza. Questa esclamazione è d'effetto sicuro: «Com'è bello!» dopo aver ascoltato un'intera pagina di Virgilio. In tal modo se la cavano gli scaltri. Ma mettersi a seguirlo punto per punto, e voler notare con un giudizio preciso e scelto dove un buon autore superi se stesso, in che cosa si elevi, pesando le parole, le frasi, le idee una dopo l'altra: levatevelo dalla testa.

*non modo quid quisque loquatur, sed etiam quid quisque sentiat, atque etiam qua de causa quisque sentiat.*¹ J'ois journallement dire à des sots des mots non sots : [B] Ils disent une bonne chose, sachons jusques où ils la connaissent, voyons par où ils la tiennent. Nous les aidons à employer ce beau mot et cette belle raison, qu'ils ne possèdent pas, ils ne l'ont qu'en garde, ils l'auront produite à l'aventure et à tâtons, nous la leur mettons en crédit et en prix. Vous leur prêtez la main : à quoi faire ? ils ne vous en savent nul gré, et en deviennent plus ineptes. Ne les secondez pas, laissez-les aller : ils manieront cette matière comme gens qui ont peur de s'échauder, ils n'osent lui changer d'assiette et de jour, ni l'enfoncer. Croulez-la tant soit peu, elle leur échappe, ils vous la quittent, toute forte et belle qu'elle est. Ce sont belles armes, mais elles sont mal emmanchées. Combien de fois en ai-je vu l'expérience ! Or si vous venez à les éclaircir et confirmer, ils vous saisissent et dérobent incontinent cet avantage de votre interprétation : «C'était ce que je voulais dire : voilà justement ma conception, si je ne l'ai ainsi exprimé, ce n'est que faute de langue». Soufflez : il faut employer la malice même, à corriger cette fière bêtise. [C] Le^a dogme de Hégésias, qu'il^b ne faut ni haïr, ni accuser, ains instruire, a de la raison ailleurs. Mais ici, [B] c'est injustice et inhumanité de secourir et redresser celui qui n'en a que faire, et qui en vaut moins. J'aime à les laisser embourber et empêtrer encore plus qu'ils ne sont, et si avant, s'il est possible, qu'enfin ils se reconnaissent. La sottise et dérèglement de sens n'est pas chose guérissable par un trait d'avertissement. [C] Et pouvons proprement dire de cette réparation ce que Cyrus répond à celui^c qui le presse d'enhorter son ost sur le point d'une bataille : Que les hommes ne se rendent pas courageux et belliqueux sur-le-champ par une bonne harangue, non plus qu'on ne devient incontinent musicien pour ouïr une bonne chanson. Ce sont apprentissages qui ont à être faits avant la main par longue et constante institution. [B] Nous devons ce soin aux nôtres, et cette assiduité de correction et d'instruction – mais d'aller prêcher le premier passant, et régenter l'ignorance ou ineptie du premier rencontré, c'est un usage auquel je veux grand mal. Rarement le fais-je, aux propos même qui se passent avec moi, et quitte plutôt tout, que de venir à ces instructions reculées et magistrales. [C] Mon humeur

¹ Il faut examiner non seulement ce que chacun dit, mais aussi ce qu'il pense, et même pourquoi il le pense

Videndum est non modo quid quisque loquatur, sed etiam quid quisque sentiat, atque etiam qua de causa quisque sentiat.^{1 40} Ogni giorno sento degli sciocchi dire frasi non sciocche. [B] Dicono una cosa buona, vediamo fino a che punto la riconoscono, vediamo di dove l'hanno ricavata. Li aiutiamo a usare questa bella parola e questa bella ragione che non possiedono, l'hanno solo in custodia, l'avranno messa fuori per caso e a tastoni, siamo noi a darle credito e pregio per loro. Voi porgete loro la mano: a che scopo? Non ve ne sono affatto grati e ne divengono più inetti. Non secondateli, lasciateli andare: maneggeranno questa materia come gente che ha paura di scottarsi, non osano guardarla da un altro punto di vista, né sotto altra luce, né approfondirla. Se appena appena la scuotete, essa sfugge loro: ve l'abbandonano, così forte e bella com'è. Sono armi belle, ma sono impugnate male. Quante volte ne ho avuto la prova! Ora, se vi mettete a chiarire e confermare la loro opinione, afferrano e vi sottraggono subito la prerogativa della vostra interpretazione: «Era quello che volevo dire: ecco appunto la mia idea, se non l'avevo espressa così, è solo difetto di lingua». Soffiategli⁴¹ l'argomento. Bisogna usare anche la malizia per correggere questa grande stoltezza. [C] Il precetto di Egesia, che non bisogna odiare né accusare, ma istruire,⁴² è giusto altrove. Ma qui [B] è ingiustizia e inumanità soccorrere e raddrizzare colui che non sa che farsene, e che se ne troverà peggio. Mi piace lasciarli infangare e invischiare ancor più di quanto sono e, se è possibile, fino al punto che infine si ravvedano. La stoltezza e la sregolatezza dei sensi non è cosa guaribile con una parola d'ammonimento. [C] E possiamo propriamente dire di questo rimedio quello che Ciro risponde a colui che lo spinge a esortare il suo esercito al momento d'una battaglia: che non si rendono gli uomini coraggiosi e bellicosi d'un tratto con una buona arringa, come non si diventa immediatamente musicista ascoltando una bella canzone.⁴³ Sono cose che si devono imparare in precedenza, con una lunga e continua educazione. [B] Noi dobbiamo ai nostri intimi questa cura e quest'assiduità nel correggere e nell'istruire; ma andare a predicare al primo che passa e riprendere l'ignoranza o l'inetitudine del primo che s'incontra, è un'usanza che non mi piace affatto. Lo faccio raramente, anche nei discorsi che si tengono con me, e lascio perdere tutto piuttosto

¹ Bisogna esaminare non solo quello che uno dice, ma anche quello che pensa ed anche perché lo pensa

n'est propre non plus à parler qu'à écrire pour les principiants. [B] Mais aux choses qui se disent en commun, ou entre autres, pour fausses et absurdes que je les juge, je ne me jette jamais à la traverse, ni de parole ni de signe. Au demeurant rien ne me^a dépite tant en la sottise, que dequoi elle se plaît plus qu'aucune raison ne se peut raisonnablement plaire. C'est malheur, que la prudence vous défend de vous satisfaire et fier de vous, et vous en envoie toujours mal content et craintif: là où l'opiniâtreté et la témérité remplissent leurs hôtes d'éjouissance et d'assurance. C'est aux plus malhabiles de regarder les autres hommes par-dessus l'épaule, s'en retournant toujours du combat pleins de gloire et d'allégresse. Et le plus souvent encore cette^b outrecuidance de langage et gaîté de visage leur donne gagné à l'endroit de l'assistance, qui est communément faible et incapable de bien juger et discerner les vrais avantages. [C] L'obstination^c et ardeur d'opinion est la plus sûre preuve de bêtise. Est-il rien certain, résolu, dédaigneux, contemplatif,^d grave, sérieux, comme l'âne?

[B] Pouvons-nous pas mêler au titre de la conférence et communication les devis pointus et coupés que l'allégresse et la privauté introduit entre les amis gaussant et gaudissant plaisamment et vivement les uns les autres? Exercice auquel ma gaîté naturelle me rend assez propre: et s'il n'est aussi tendu et sérieux que cet autre exercice que je viens de dire, il n'en est pas moins aigu et ingénieux, [C] ni^e moins profitable,^f comme il semblait à Lycurgus. [B] Pour mon regard j'y apporte plus de liberté que d'esprit, et y ai plus d'heur que d'invention: mais je suis parfait en la souffrance: car j'endure la revanche, non seulement âpre, mais indiscreète aussi, sans altération. Et à la charge qu'on me fait, si je n'ai de quoi repartir brusquement sur-le-champ, je ne vais pas m'amuser à suivre cette pointe, d'une contestation ennuyeuse et lâche, tirant à l'opiniâtreté: je la laisse passer, et baissant joyeusement les oreilles, remets d'en avoir ma raison à quelque heure meilleure: n'est pas marchand qui toujours gagne. La plupart changent de visage, et de voix, où la force leur faut, et par une importune colère, au lieu de se venger, accusent leur faiblesse ensemble et leur impatience. En cette gaillardise, nous pinçons parfois des cordes secrètes de nos imperfections, lesquelles, rassis, nous ne pouvons toucher sans offense: et nous entr'avertissons utilement de nos défauts. Il y a d'autres jeux de main, indiscrets et âpres, à la Française, que je hais mortellement – j'ai la peau tendre et sensible – j'en ai

che arrivare a siffatti insegnamenti tardivi e precettoriali. [C] La mia indole non è adatta né a parlare né a scrivere per i principianti. [B] Ma nelle cose che si dicono in pubblico, o davanti a estranei, per false e assurde che le giudichi, non mi metto mai in mezzo, né con parole né con segni. Del resto, niente m'indispettisce tanto nella stoltezza come il fatto che essa si compiaccia più di quanto qualsiasi ragione possa ragionevolmente compiacersi. È una disgrazia che la perspicacia v'impedisca di esser soddisfatto e di fidarvi di voi, e vi lasci sempre scontento e incerto: mentre la testardaggine e la superficialità riempiono i loro ospiti di contentezza e di sicurezza. È proprio dei più incapaci guardare gli altri uomini dall'alto, tornando sempre dalla lotta pieni di gloria e d'allegria. E più spesso ancora quest'arroganza di linguaggio e gaiezza di aspetto dà loro la meglio agli occhi degli astanti, generalmente deboli e incapaci di ben giudicare e discernere la vera superiorità. [C] L'ostinazione e l'accalararsi su un'opinione è la più certa prova di stoltezza. C'è forse qualcosa di sicuro, deciso, sdegnoso, contemplativo, grave, serio come l'asino?

[B] Possiamo inserire nel tema della conversazione e della comunicazione i discorsi pungenti e concisi che l'allegria e l'intimità introducono fra gli amici, beffandosi e burlandosi scherzosamente e vivacemente gli uni degli altri? Esercizio al quale la mia gaiezza naturale mi rende abbastanza adatto; e se non è così intenso e serio come quell'altro esercizio di cui ho parlato, non è meno acuto e ingegnoso, [C] né meno giovevole, come sembrava a Licurgo.⁴⁴ [B] Per quanto mi riguarda, vi porto più libertà che spirito, e vi ho più fortuna che immaginazione; ma sono perfetto nella tolleranza, poiché sopporto la replica non solo rude, ma addirittura violenta, senza irritarmi. E quando mi si attacca, se non ho di che ripartire immediatamente alla carica, non mi occupo di seguire quel motto arguto contestandolo in modo noioso e fiacco, tendente all'ostinazione: lo lascio correre, e abbassando allegramente gli orecchi, rimando il prendermi la rivincita a qualche migliore occasione: non c'è mercante che guadagni sempre. I più cambiano volto e voce quando manca loro la forza, e con una collera inopportuna, invece di vendicarsi, accusano al tempo stesso la propria debolezza e la propria intolleranza. Così canzonando, pizzichiamo qualche volta le corde segrete delle nostre imperfezioni, che, a mente fredda, non possiamo toccare senza offesa; e ci ammoniamo utilmente l'un l'altro dei nostri difetti. Ci sono altri giochi di mano, violenti e rudi, alla francese, che odio mortalmente: ho la pelle tenera e sensibile; ho vi-

vu en ma vie enterrer deux Princes de notre sang [C] royal. Il fait laid^a se battre en s'ébattant.

[B] Au reste, quand je veux juger de quelqu'un, je lui demande combien il se contente de soi, jusques où son parler, ou sa besogne, lui plaît. Je veux éviter ces belles excuses, «Je le fis en me jouant,

Ablatum mediis opus est incudibus istud,¹

je n'y fus pas une heure, je ne l'ai revu depuis. – Or, fais-je, laissons donc ces pièces, donnez m'en une qui vous représente bien entier, par laquelle il vous plaise qu'on vous mesure». Et puis, «que trouvez-vous le plus beau en votre ouvrage ? est-ce ou cette partie, ou cette-ci, la grâce, ou la matière, ou l'invention, ou le jugement, ou la science ?» Car ordinairement je m'aperçois qu'on faut autant à juger de sa propre besogne que de celle d'autrui : non seulement pour l'affection qu'on y mêle, mais pour n'avoir la suffisance de la connaître et distinguer. L'ouvrage, de sa propre force, et fortune, peut seconder l'ouvrier outre son invention et connaissance, et^b le devancer. Pour moi, je ne juge la valeur d'autre besogne plus obscurément que de la mienne, et loge les essais tantôt bas, tantôt haut, fort inconstamment et douteusement.

Il y a plusieurs livres utiles à raison de leurs sujets, desquels l'auteur ne tire aucune recommandation : et des bons livres, comme des bons ouvrages, qui font honte à l'ouvrier. J'écrirai la façon de nos convives et de nos vêtements, et l'écrirai de mauvaise grâce : je publierai les édits de mon temps, et les lettres des Princes qui passent ès mains publiques : je ferai un abrégé sur un bon livre – et^c tout abrégé sur un bon livre est un sot abrégé – lequel livre viendra à se perdre, et choses semblables. La postérité retirera utilité singulière de telles compositions, moi quel honneur, si ce n'est de ma bonne fortune ? Bonne part des livres fameux sont de cette condition.

Quand je lus Philippe de Commines, il y a plusieurs années, très bon auteur certes, j'y remarquai ce mot pour non vulgaire : qu'il se faut bien garder de faire tant de service à son maître, qu'on l'empêche d'en trouver la juste récompense. Je devais louer l'invention, non pas lui. Je la rencontrai en Tacitus il n'y a pas longtemps : *Beneficia eo usque læta sunt dum videntur exolvi posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium reddi-*

¹ On l'a ôté de l'enclume au cours de sa fabrication

sto in vita mia due principi⁴⁵ del nostro sangue [C] reale portati alla tomba per questo. È brutto guerreggiare gareggiando.

[B] Del resto, quando voglio giudicare qualcuno, gli domando se è contento di sé, fino a che punto gli piaccia il suo linguaggio o il suo lavoro. Voglio evitare quelle belle scuse: «L'ho fatto per scherzo,

Ablatum mediis opus est incudibus istud,^{1 46}

non ci ho messo neppure un'ora, non l'ho riveduto dopo». «Allora», dico «lasciamo queste cose, datemene una che vi rappresenti completamente, in base alla quale vi piaccia che vi si valuti». E poi: «Che cosa trovate più bello nella vostra opera? Questa parte o quest'altra, l'eleganza, o la materia, o l'invenzione, o il giudizio, o la dottrina?» Infatti di solito mi accorgo che si sbaglia tanto nel giudicare il proprio lavoro quanto quello altrui: non solo per l'attaccamento che ci si mette, ma perché non si ha la capacità di conoscerlo e definirlo. L'opera, con la sua propria forza e fortuna, può secondare l'operaio al di là della sua immaginazione e della sua scienza, e superarlo. Quanto a me, non giudico il valore di nessun altro lavoro con più incertezza del mio, e colloco i *Saggi* ora in basso, ora in alto, con molta incostanza e molti dubbi.

Ci sono parecchi libri, utili per la loro materia, da cui l'autore non trae alcun merito; e certi buoni libri, come certe buone opere, che fanno vergogna all'artefice. Descriverò la forma dei nostri banchetti e delle nostre vesti, e la descriverò senza garbo; pubblicherò gli editti del mio tempo e le lettere dei principi che passano per le mani della gente; farò un compendio di un buon libro (e ogni compendio di un buon libro è un compendio sciocco), e quel libro sarà perduto, e cose del genere. La posterità trarrà singolare utilità da tali composizioni; io, quale onore ne avrò, se non per la mia buona fortuna? Una buona parte dei libri famosi sono di questo tipo.

Quando lessi Philippe de Commines, parecchi anni fa, ottimo autore certamente, vi notai questo pensiero come non comune: che bisogna guardarsi dal rendere al proprio signore un servizio così grande da impedirgli di trovarvi una giusta ricompensa. Dovevo lodare l'idea, non lui: la ritrovai in Tacito, non molto tempo fa:⁴⁷ *Beneficia eo usque læta sunt dum videntur exolvi posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium*

¹ Quest'opera è stata strappata dall'incudine ancora imperfetta

tur.^I [C] Et Sénèque vigoureusement : *Nam qui putat esse turpe non reddere, non vult esse cui reddat.*^{II} Q. Cicero, d'un biais plus lâche : *Qui se non putat satisfacere, amicus esse nullo modo potest.*^{III} [B] Le sujet, selon qu'il est, peut faire trouver un homme savant et mémorieux : mais pour juger en lui les parties plus siennes, et plus dignes, la force et beauté de son âme, il faut savoir ce qui est sien et ce qui ne l'est point : et en ce qui n'est pas sien, combien on lui doit en considération du choix, disposition, ornement et langage qu'il y a fourni. Quoi, s'il a emprunté la matière et empiré la forme, comme il advient souvent ? Nous autres qui avons peu de pratique avec les livres sommes en cette peine, que quand nous voyons quelque belle invention en un poète nouveau, quelque fort argument en un prêcheur, nous n'osons pourtant les en louer, que nous n'ayons pris instruction de quelque savant, si cette pièce leur est propre ou si elle est étrangère. Jusques lors, je me tiens toujours sur mes^a gardes.

Je viens de courre, d'un fil, l'histoire de Tacitus (ce qui ne m'advient guère : il y a vingt ans que je ne mis en livre une heure de suite) et l'ai fait à la suasion d'un gentilhomme que la France estime beaucoup, tant pour sa valeur propre que pour une constante forme de suffisance et bonté qui se voit en plusieurs frères qu'ils sont. Je ne sache point d'auteur qui mêle à un registre public tant de considérations des mœurs et inclinations particulières. [C] Et^b me semble le rebours de ce qu'il lui semble, à lui, que, ayant spécialement à suivre les vies des empereurs de son temps, si diverses et extrêmes en toute sorte de formes, tant de notables actions que nommément leur cruauté produisit en leurs sujets, il avait une matière plus forte et^c attirante, à discourir et à narrer, que s'il eût eu à dire des batailles et agitations universelles : si que souvent je le trouve stérile, courant^d par-dessus ces belles morts comme s'il craignait nous fâcher de leur multitude et longueur. [B] Cette forme d'Histoire est de beaucoup la plus utile : les mouvements publics dépendent plus de la conduite de la fortune, les privés, de la nôtre. C'est^e plutôt un jugement que déduction d'histoire : il y a plus de préceptes que de contes :

^I Les bienfaits sont agréables tant qu'on pense pouvoir s'acquitter ; s'ils dépassent trop cette limite, on les paie non de gratitude, mais de haine

^{II} Qui trouve déshonorant de ne pas rendre, veut qu'il n'y ait plus personne à qui rendre

^{III} Celui qui estime ne pas être quitte ne peut aucunement être un ami

redditur.^{I 48} [C] E Seneca, con forza: *Nam qui putat esse turpe non reddere, non vult esse cui reddat.*^{II 49} Q. Cicerone in modo più fiacco: *Qui se non putat satisfacere, amicus esse nullo modo potest.*^{III 50} [B] Il soggetto, secondo com'è, può far considerare un uomo dotto e dotato di memoria; ma per giudicare in lui le qualità più sue e più degne, la forza e la bellezza della sua anima, bisogna sapere che cosa è suo e che cosa non lo è; e in ciò che non è suo, che cosa gli si debba in considerazione della scelta, della disposizione, dell'ornamento e della lingua che vi ha prestato. Che dire, se ha preso a prestito la materia e peggiorato la forma, come spesso accade? Noialtri che abbiamo poca dimestichezza con i libri ci troviamo in quest'imbarazzo, che quando vediamo qualche bella trovata in un poeta recente, qualche robusto argomento in un predicatore, non osiamo tuttavia lodarli finché non ci siamo informati da qualche dotto se quella cosa è loro propria o se è di altri. Fino a quel momento mi tengo sempre in guardia.

Ho appena finito di leggere d'un fiato la storia di Tacito (cosa che non mi accade spesso: sono vent'anni che non ho dedicato a un libro un'ora di seguito), e l'ho fatto per consiglio di un gentiluomo¹ che la Francia stima molto, sia per il suo proprio valore sia per una costante forma di dottrina e di bontà che si vede eguale nei suoi fratelli, tanti quanti sono. Non conosco autore che introduca in una storia di eventi pubblici tante considerazioni sui costumi e le inclinazioni particolari. [C] E penso il contrario di quel che pensa lui:² che dovendo in particolar modo seguire le vite degli imperatori del suo tempo, così diverse ed estreme in ogni sorta di forme, e tante azioni notevoli che proprio la loro crudeltà determinò nei sudditi, aveva una materia più forte e attraente da trattare e da narrare che se avesse dovuto parlare di battaglie e sconvolgimenti universali; tanto che spesso lo trovo sterile, quando sorvola rapidamente su quelle belle morti, come se temesse di annoiarci con il loro numero e la lunghezza del racconto. [B] Questo tipo di storia è di gran lunga il più utile: i moti pubblici dipendono piuttosto dalla condotta della fortuna, quelli privati dalla nostra. È più un giudizio che un'esposizione di storia: ci sono più

¹ I benefici sono graditi finché si sa che si può sdebitarsi; quando oltrepassano di molto questo limite, invece che con la gratitudine li ripaghiamo con l'odio

^{II} Infatti colui che ritiene vergognoso non rendere, vorrebbe non aver nessuno a cui rendere

^{III} Colui che crede di non potersi sdebitare verso di voi, non può in alcun modo esservi amico

ce n'est pas un livre à lire, c'est un livre à étudier et apprendre : il est si plein de sentences, qu'il y en a à tort et à droit : c'est une pépinière de discours éthiques et politiques, pour la provision et ornement de ceux qui tiennent rang au maniement du monde. Il plaide toujours par raisons solides et vigoureuses, d'une façon pointue et subtile, suivant le style affecté du siècle – ils aimaient tant à s'enfler, qu'où ils ne trouvaient de la pointe et subtilité aux choses, ils l'empruntaient des paroles. Il ne retire pas mal à l'écrire de Sénèque, il me semble plus charnu, Sénèque plus aigu. Son service est plus propre à un état trouble et malade, comme est le nôtre présent, vous diriez souvent qu'il nous peint et qu'il nous pince. Ceux qui doutent de sa foi s'accusent assez de lui vouloir mal d'ailleurs. Il a des opinions saines, et pend du bon parti aux affaires Romaines. Je me plains un peu toutefois de quoi il a jugé de Pompeius plus aigrement que ne porte l'avis des gens de bien qui ont vécu et traité^a avec lui, de l'avoir estimé du tout pareil à Marius et à Sylla, sinon d'autant qu'il était plus couvert. On n'a pas exempté d'ambition son intention au gouvernement des affaires, ni de vengeance : et ont craint ses amis même, que la victoire l'eût emporté outre les bornes de la raison, mais non pas jusques à une mesure si effrénée : il n'y a rien en sa vie qui nous ait menacé d'une si expresse cruauté et tyrannie : encore ne faut-il pas contrepeser le soupçon à l'évidence : ainsi je ne l'en crois pas. Que ses narrations soient naïves et droites, il se pourrait à l'aventure argumenter de ceci même, qu'elles ne s'appliquent pas toujours exactement aux conclusions de ses jugements, lesquels il suit selon la pente qu'il y a prise, souvent outre la matière qu'il nous montre, laquelle il n'a daigné incliner d'un seul air. Il n'a pas besoin d'excuse, d'avoir approuvé la religion de son temps, selon les lois qui lui commandaient, et ignoré la vraie. Cela, c'est son malheur, non pas son défaut.

J'ai principalement considéré son jugement, et n'en suis pas bien éclairci partout ; comme ces mots de la lettre que Tibère vieil et malade envoyait au Sénat – «que vous écrirai-je, messieurs, ou comment vous écrirai-je, ou que ne vous écrirai-je point, en ce temps ? les dieux et les déesses me perdent pirement que je ne me sens tous les jours périr, si je le sais» – je n'aperçois pas pourquoi il les applique si certainement à un poignant remords qui tourmente la conscience de Tibère : au moins lorsque j'étais à même, je ne le vis point. Cela m'a semblé aussi un peu lâche, qu'ayant eu à dire qu'il avait exercé certain honorable magistrat à Rome, il s'aille ex-

precetti che racconti. Non è un libro da leggere, è un libro da studiare e da imparare; è così pieno di sentenze che ve ne sono a dritto e a rovescio: è un vivaio di riflessioni morali e politiche, per profitto e ornamento di coloro che occupano un posto nel governo del mondo. Egli perora sempre con ragioni solide e vigorose, in modo acuto e sottile, secondo lo stile ricercato del tempo; amavano tanto agghindarsi che quando non trovavano acutezza e finezza nelle cose, la traevano dalle parole. Si avvicina non poco alla scrittura di Seneca; lui mi sembra più polputo, Seneca più acuto. È particolarmente utile a uno Stato confuso e malato come il nostro attuale: direste spesso che ci dipinge e ci punge. Quelli che dubitano della sua buona fede si accusano a sufficienza di volergli male per altro verso. Ha opinioni sane e propende per il partito buono nelle faccende di Roma. Tuttavia mi dispiace un po' che abbia giudicato Pompeo più aspramente di quanto comporti il parere delle persone dabbene che hanno vissuto e trattato con lui,⁵³ avendolo stimato in tutto simile a Mario e a Silla, se non che era più finto. Si è ritenuto non scevro d'ambizione il suo zelo nel governo degli affari, né di vendetta; e i suoi stessi amici hanno temuto che la vittoria lo portasse oltre i limiti della ragione, ma non fino a una misura così sfrenata: non c'è nulla nella sua vita che ci abbia minacciato di una così evidente crudeltà e tirannia. E non bisogna neppure equiparare il sospetto all'evidenza: così non gli presto fede. Che le sue narrazioni siano ingenuie e sincere, si potrebbe forse argomentare proprio dal fatto che non concordano sempre esattamente con le conclusioni dei suoi giudizi, che egli segue, secondo la china che ha preso, spesso al di là dei fatti che ci presenta, e che non si è degnato di correggere in un sol punto. Non ha bisogno di scuse per aver approvato la religione del suo tempo, secondo le leggi che glielo comandavano, e ignorato la vera. Questa è una disgrazia, non una colpa.

Ho considerato soprattutto il suo giudizio, e non l'ho sempre ben capito. Come queste parole della lettera che Tiberio vecchio e malato mandava al senato: «Che cosa vi scriverò, signori, o come vi scriverò, o che cosa non vi scriverò in questo tempo? Gli dèi e le dee mi facciano morire peggio di quanto mi sento morire ogni giorno, se lo so»;⁵⁴ non vedo perché egli le riferisca con tanta sicurezza a un pungente rimorso che tormenti la coscienza di Tiberio; per lo meno quando avevo il testo in mano non lo vidi. Mi è sembrato anche un po' meschino che, dovendo dire che aveva esercitato una certa onorevole magistratura a Roma, vada scusandosi che

cusant que ce n'est point par ostentation qu'il l'a dit. Ce trait me semble bas de poil pour une âme de sa sorte : Car le n'oser parler rondement de soi a quelque faute de cœur : Un jugement roide et hautain, et qui juge sainement^a et sûrement, il use à toutes mains des propres exemples, ainsi que de chose étrangère : et témoigne franchement de lui,^b comme de chose tierce : Il faut passer par-dessus ces règles populaires de la civilité, en faveur de la vérité et de la liberté. [C] J'ose non seulement parler de moi, mais parler^c seulement de moi. Je fourvoie, quand j'écris d'autre chose, et me dérobe à mon sujet. Je ne m'aime pas si indiscretement^d et ne suis si attaché et mêlé à moi, que je ne me puisse distinguer et considérer à quartier : comme un voisin, comme un arbre. C'est pareillement faillir de ne voir pas jusques où on vaut, ou d'en dire plus qu'on n'en voit. Nous devons plus d'amour à Dieu qu'à nous, et le connaissons moins, et si, en parlons tout notre soûl.

[B] Si ses écrits rapportent aucune chose de ses conditions, c'était un grand personnage, droiturier et courageux, non d'une vertu superstitieuse, mais philosophique et généreuse. On le pourra trouver hardi en ses témoignages : comme où il tient qu'un soldat portant un faix de bois, ses mains se raidirent de froid et se collèrent à sa charge, si qu'elles y demeurèrent attachées et mortes, s'étant départies des bras. J'ai accoutumé, en telles choses, de plier sous l'autorité de si grands témoins. Ce qu'il dit aussi, que Vespasien, par la faveur du Dieu Sérapis, guérit en Alexandrie une femme aveugle en lui oignant les yeux de sa salive, et je ne sais quel autre miracle, il le fait par l'exemple et devoir de tous bons historiens. Ils tiennent registre des événements d'importance : parmi les accidents publics sont aussi les bruits et opinions populaires. C'est leur rôle, de réciter les communes créances, non pas de les régler. Cette part touche les Théologiens et les philosophes directeurs des consciences. Pour tant très sagement, ce sien compagnon et grand homme comme lui : *Equidem plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere quæ accepi*.¹ [C] et l'autre : *Hæc neque^e affirmare, neque refellere operæ pretium est: famæ rerum standum est*^{II} – et écrivant en un

¹ Pour moi, je rapporte plus de choses que je n'en crois ; car je ne prends sur moi ni d'affirmer ce dont je doute, ni de passer sous silence ce qui m'a été transmis

^{II} Il n'y a lieu ni de confirmer ces informations ni de les rejeter : il faut s'en tenir à la tradition

non è per ostentazione che lo ha detto. Questo mi sembra un tratto vile per un animo come il suo. Di fatto, nel non osar parlare chiaramente di sé c'è una certa mancanza di coraggio. Un giudizio severo e altero, e che giudica in modo sano e sicuro, usa a piene mani dei propri esempi come di cosa estranea, e testimonia francamente di se stesso come di un terzo. Bisogna passar sopra a queste regole comuni di civiltà, a favore della verità e della libertà. [C] Io oso non soltanto parlare di me, ma parlare soltanto di me. Vado fuori strada quando scrivo d'altro, e mi allontano dal mio soggetto. Non mi amo così smoderatamente e non sono così attaccato e immischiato in me stesso da non poter distinguermi e considerarmi a parte: come un vicino, come un albero. È sbagliare allo stesso modo non vedere fino a che punto si vale, o dirne più di quello che si vede. Dobbiamo più amore a Dio che a noi e lo conosciamo meno, e tuttavia ne parliamo finché ci piace.

[B] Se i suoi scritti dicono qualcosa delle sue qualità, era un grand'uomo, retto e coraggioso, non di una virtù superstiziosa, ma filosofica e generosa. Lo si potrà trovare ardito nelle sue testimonianze: come quando sostiene che, portando un soldato un fascio di legna, le sue mani si intirizzirono per il freddo e s'incollarono al carico, tanto che vi rimasero attaccate e morte, essendosi staccate dalle braccia.⁵⁵ Io sono solito in tali cose inchinarmi all'autorità di sì grandi testimoni. Anche quello che dice di Vespasiano, che per favore del dio Serapide guarì ad Alessandria una donna cieca umettandole gli occhi con la sua saliva, e non so quale altro miracolo, lo fa seguendo l'esempio e il dovere di tutti i buoni storici.⁵⁶ Essi tengono nota degli avvenimenti importanti: fra i fatti pubblici ci sono anche le voci e le opinioni popolari. È loro compito riferire le credenze comuni, non guidarle. Questa parte tocca ai teologi e ai filosofi direttori delle coscienze. Perciò molto saggiamente quel suo compagno e grand'uomo come lui: *Equidem plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere quæ accepi*;^{1 57} [C] e l'altro: *Hæc neque affirmare, neque refellere operæ pretium est: famæ rerum standum est*,^{II 58} e scrivendo in un secolo nel quale la cre-

¹ In verità, riferisco più cose di quante ne creda: poiché non posso né affermare ciò di cui dubito, né tacere ciò che mi è stato tramandato

^{II} Queste sono cose che non ci si deve curare né di affermare né di confutare. Bisogna attenersi alla tradizione

siècle auquel la créance des prodiges commençait à diminuer, il dit ne vouloir pourtant laisser d'insérer en ses annales et donner pied à chose reçue de tant de gens de bien et avec si grande révérence de l'antiquité [B] : c'est très bien dit. Qu'ils nous rendent l'histoire plus selon qu'ils reçoivent que selon qu'ils estiment. Moi qui suis Roi de la matière que je traite, et qui n'en dois compte à personne, ne m'en crois pourtant pas du tout. Je hasarde souvent des boutades de mon esprit desquelles^a je me défie, et certaines finesses verbales de quoi je secoue les oreilles – mais je les laisse courir à l'aventure. [C] Je^b vois qu'on s'honore de pareilles choses. Ce n'est pas à moi seul^c d'en juger. Je me présente debout et couché, le devant et le derrière, à droite et à gauche, et en tous mes naturels plis. [B] Les esprits, voire pareils en force, ne sont pas toujours pareils en application et en goût.

Voilà ce que la mémoire m'en représente en gros, et assez incertainement. Tous jugements en^d gros sont lâches et imparfaits.

CHAPITRE IX

De la vanité

[B] Il n'en est à l'aventure aucune plus expresse, que d'en écrire si vainement. Ce que la divinité nous en a si divinement exprimé, devrait être soigneusement et continuellement médité par les gens d'entendement.

Qui ne voit que j'ai pris une route par laquelle, sans cesse et sans travail, j'irai autant qu'il y aura d'encre et de papier au monde ? Je ne puis tenir registre de ma vie par mes actions, fortune les met trop bas. Je le tiens par mes fantaisies. Si ai-je vu un Gentilhomme qui ne communiquait sa vie que par les opérations de son ventre. Vous voyiez chez lui, en montre, un ordre de bassins de sept ou huit jours : C'était son étude, ses discours : Tout autre propos lui puait. Ce sont ici, un peu plus civilement, des excréments d'un vieil esprit, dur tantôt, tantôt lâche, et toujours indigeste. Et quand serai-je à bout de représenter une continuelle agitation et mutation de mes pensées, en quelque matière qu'elles tombent, puisque Diomède remplit six mille livres, du seul sujet de la grammaire ? Que doit produire

denza nei prodigi cominciava a diminuire, dice di non voler per questo tralasciar d'inserirli nei suoi annali e di far posto a una cosa accettata da tante persone dabbene e con sì gran rispetto dell'antichità.⁵⁹ [B] È assai ben detto. Che ci riferiscano la storia più secondo quello che vengono a sapere che secondo quello che pensano. Io che sono re della materia che tratto e che non ne devo render conto a nessuno, non mi fido tuttavia completamente di me stesso. Arrischio spesso motti di spirito dei quali diffido, e certe finenze verbali di cui non mi curo; ma le lascio correre alla ventura. [C] Vedo che ci si fa vanto di cose del genere. Non spetta a me solo giudicarne. Io mi presento in piedi e a giacere, davanti e di dietro, a destra e a sinistra, e in tutte le mie pieghe naturali. [B] Gli ingegni, anche uguali di forze, non sono sempre uguali nell'esecuzione e nel gusto.

Ecco quello che la memoria me ne presenta all'ingrosso, e con molta incertezza. Tutti i giudizi all'ingrosso sono vaghi e imperfetti.

CAPITOLO IX

Della vanità

[B] Non ce n'è forse alcuna più manifesta di quella di scriverne così vanamente. Quello che la divinità ce ne ha così divinamente manifestato¹ dovrebbe essere diligentemente e continuamente meditato dalle persone d'ingegno.

Chi non vede che ho preso una strada per la quale, senza posa e senza fatica, andrò finché ci sarà inchiostro e carta al mondo? Non posso annotare la mia vita attraverso le mie azioni, la fortuna le colloca troppo in basso. L'annoto attraverso le mie fantasticherie. Eppure ho visto un gentiluomo che non raccontava la sua vita se non attraverso le operazioni del proprio ventre. Si vedeva in casa sua, in mostra, una fila di pitali di sette o otto giorni. Era il suo studio, erano i suoi discorsi. Ogni altro argomento gli puzzava. Questi sono, un po' più civilmente, escrementi d'un vecchio spirito,² ora duro, ora molle, e sempre indigesto. E quando la finirò di rappresentare la continua agitazione e mutazione dei miei pensieri, su

le babil, puisque le bégaiement et dénouement de la langue étouffa le monde d'une si horrible charge de volumes ? Tant de paroles pour les paroles seules ! O Pythagoras, que n'éconjuras-tu cette tempête !

On accusait un Galba du temps passé, de ce qu'il vivait oiseusement. Il répondit que chacun devait rendre raison de ses actions, non pas de son séjour. Il se trompait : Car la justice a connaissance et animadversion aussi sur ceux qui chôment. Mais il y devrait avoir quelque coercion des lois contre les écrivains ineptes et inutiles, comme il y a contre les vagabonds et fainéants. On bannirait des mains de notre peuple, et moi, et cent autres. Ce n'est pas moquerie. L'écrivainerie semble être quelque symptôme d'un siècle débordé : Quand écrivîmes nous tant, que depuis que nous sommes en trouble ? quand les Romains tant, que lors de leur ruine ? Outre ce que l'affinement des esprits, ce n'en est pas l'assagissement en une police : cet embesognement oisif naît de ce que chacun se prend lâchement à l'office de sa vacation, et s'en débauche. La corruption du siècle se fait par la contribution particulière de chacun de nous : Les uns y confèrent la trahison, les autres l'injustice, l'irréligion, la tyrannie, l'avarice, la cruauté, selon qu'ils sont plus puissants : Les plus faibles y apportent la sottise, la vanité, l'oisiveté – desquels je suis. Il semble que ce soit la saison des choses vaines, quand les dommageables nous pressent. En un temps où le méchamment faire est si commun, de ne faire qu'inutilement il est comme louable. Je me console que je serai des derniers sur qui il faudra mettre la main : Cependant qu'on pourvoira aux plus pressants, j'aurai loi de m'amender : Car il me semble que ce serait contre raison, de poursuivre les menus inconvénients, quand les grands nous infestent. Et le médecin Philotimus, à un qui lui présentait le doigt à panser, à qui il reconnaissait au visage et à l'haleine un ulcère aux poumons, « Mon ami, fit-il, ce n'est pas à cette heure le temps de t'amuser à tes ongles ». Je vis pourtant sur ce propos, il y a quelques années, qu'un personnage duquel j'ai la mémoire en recommandation singulière, au milieu de nos grands maux, qu'il n'y avait ni loi, ni justice, ni magistrat qui fit son office, non plus qu'à cette heure : alla publier je ne sais quelles chétives réformations sur les habillements, la cuisine et la chicane. Ce sont amusoires de quoi on pâit un peuple malmené, pour dire qu'on ne l'a pas du tout mis en oubli. Ces autres font de même, qui s'arrêtent à défendre, à toute instance, des formes de parler, les danses et les jeux, à un peuple

qualsiasi argomento cadano, visto che Diomede riempì seimila libri col solo soggetto della grammatica?³ Che cosa non produrrà lo scilinguagnolo, se il balbettio e il primo articolarsi della lingua soffocò il mondo sotto un così spaventevole ammasso di volumi? Tante parole per le sole parole! O Pitagora, perché non scongiurasti questa tempesta!⁴

Si accusava un Galba⁵ dei tempi passati perché viveva nell'ozio. Rispose che ognuno doveva render ragione delle proprie azioni, non del proprio riposo. S'ingannava: poiché la giustizia è competente a conoscere e a punire anche quelli che stanno senza far niente. Ci dovrebbe però essere qualche coercizione di legge contro gli scrittori inetti e inutili, come c'è contro i vagabondi e i fannulloni. Si bandirebbero dalle mani del nostro popolo e me e cento altri. Non sto scherzando. Lo scribacchiare sembra essere, in qualche modo, sintomo d'un secolo traviato. Quando mai scriveremmo tanto, se non da quando siamo in subbuglio?⁶ Quando scrissero tanto i Romani, se non al tempo della loro rovina? Oltre che l'affinamento degli ingegni non implica il risanamento di uno Stato, questa occupazione oziosa nasce dal fatto che ognuno si applica fiaccamente ai doveri della sua carica e se ne disvia. La corruzione del secolo si produce col contributo particolare di ciascuno di noi. Gli uni vi portano il tradimento, gli altri l'ingiustizia, l'irreligione, la tirannia, la cupidigia, la crudeltà, secondo che sono più potenti. I più deboli vi portano la stoltezza, la vanità, l'ozio, e fra questi sono io. Sembra che sia la stagione delle cose vane, quando quelle dannose ci opprimono. In un tempo in cui l'agir male è tanto comune, l'agire soltanto inutilmente è quasi lodevole. Mi consolo perché sarò fra gli ultimi sui quali si dovrà metter le mani. Mentre si provvederà ai casi più urgenti, avrò modo di emendarmi. Poiché mi sembra che sarebbe contro ragione perseguire gli inconvenienti più lievi quando quelli gravi ci infestano. E il medico Filotimo, a uno che gli presentava il dito da medicare, al quale egli riconosceva dal viso e dall'alito un'ulcera ai polmoni: «Amico mio», fece «non è questo il momento di occuparti delle tue unghie».⁷ Vidi tuttavia a questo proposito, alcuni anni fa, che un uomo⁸ del quale onoro la memoria in modo particolare, in mezzo ai nostri grandi mali, quando non c'era né legge, né giustizia, né magistrato che facesse il suo dovere, non diversamente da ora, andò a pubblicare non so quali meschine riforme dell'abbigliamento, della cucina e dei cavilli giudiziari. Sono bazzecole che si danno in pasto a un popolo mal governato, per dire che non lo si è del tutto messo in oblio. Fanno la stessa cosa coloro che si soffermano a

perdu^a de toute sorte de vices exécrables. Il n'est pas temps de se laver et décrasser, quand on est atteint d'une bonne fièvre. [C] C'est à faire aux seuls Spartiates de se mettre à se peigner et testonner sur le point qu'ils se vont jeter à quelque extrême hasard^b de leur vie. [B] Quant à moi, j'ai cette autre pire coutume, que si j'ai un escarpin de travers, je laisse encore de travers et ma chemise et ma cape. Je dédaigne de m'amender à demi: Quand je suis en mauvais état, je m'acharne au mal, Je m'abandonne par désespoir et me laisse aller vers la chute. [C] Et jette, comme on dit, le manche après la cognée. [B] Je m'obstine à l'empirement, et ne m'estime plus digne de mon soin: Ou tout bien, ou tout mal. Ce m'est faveur que la désolation de cet état se rencontre à la désolation de mon âge: Je souffre plus volontiers que mes maux en soient rechargés, que si mes biens en eussent été troublés. Les paroles que j'exprime au malheur sont paroles de dépit, Mon courage se hérisse au lieu de s'aplatir. Et au rebours des autres, je me trouve plus dévot en la bonne qu'en la mauvaise fortune: suivant le précepte de Xénophon, sinon suivant sa raison. Et fais plus volontiers les doux yeux au ciel pour le remercier, que pour le requérir. J'ai plus de soin d'augmenter la santé quand elle me rit, que je n'ai de la remettre quand je l'ai écartée. Les prospérités me servent de discipline et d'instruction: comme aux autres les adversités et les verges. [C] Comme^c si la bonne fortune était incompatible avec la bonne conscience, les hommes ne se rend<ent> gens de bien qu'en la mauvaise. [B] Le bonheur m'est un singulier aiguillon à la modération et modestie. La prière me gagne, la menace me rebute [C]: la^d faveur me ploie, la crainte me^e roidit. [B] Parmi les conditions humaines, cette-ci est assez commune: de nous plaire plus des choses étrangères que des nôtres, et d'aimer le remue-ment et le changement:

Ipsa dies ideo nos grato perluit haustu

*Quod permutatis hora recurrit equis.*¹

J'en tiens ma part. Ceux qui suivent l'autre extrémité – de s'agréer en eux-mêmes, d'estimer ce qu'ils tiennent^f au-dessus du reste, et de ne reconnaître aucune forme plus belle que celle qu'ils voient – s'ils^g ne sont plus avisés que nous, ils sont à la vérité plus heureux. Je n'envie

¹ Même la lumière du jour, le plaisir dont elle nous abreuve tient à ce que chaque heure revient avec de nouveaux coursiers

proibire insistentemente certi modi di parlare, le danze e i giochi a un popolo corrotto da ogni sorta di vizi esecrabili. Non è il momento di lavarsi e ripulirsi, quando si è in preda a una gran febbre. [C] È cosa da Spartani soltanto mettersi a pettinarsi e acconciarsi sul punto di andarsi a gettare in qualche rischio estremo per la propria vita.⁹ [B] Quanto a me, ho quest'altra abitudine peggiore, che se ho uno scarpino di sghimbescio, lascio di sghimbescio anche la camicia e la cappa. Disdegno di correggermi a metà. Quando sono in cattivo stato, mi accanisco nel male; mi abbandono per disperazione e mi lascio andare verso la rovina. [C] E, come si dice, getto il manico dietro la scure. [B] Mi ostino nel peggioramento e non mi stimo più degno di curarmi: o tutto bene, o tutto male. È una fortuna per me che la desolazione di questo Stato coincida con la desolazione della mia età: sopporto più di buon grado che i miei mali ne siano aggravati, piuttosto che se i miei beni ne fossero stati rovinati. Le parole che pronuncio nella disgrazia sono parole di dispetto; il mio coraggio s'inalbera invece di accasciarsi. E al contrario degli altri, mi sento più devoto nella buona che nella cattiva fortuna: secondo il precetto di Senofonte, anche se non secondo il suo ragionamento.¹⁰ E faccio più volentieri gli occhi dolci al cielo per ringraziare che per chiedere. Ho maggior cura di accrescere la salute quando mi sorride, di quanto ne abbia di riacquistarla quando l'ho perduta. La prosperità mi serve di disciplina e d'insegnamento, come agli altri le avversità e i flagelli. [C] Come se la buona fortuna fosse incompatibile con la buona coscienza, gli uomini non diventano persone dabbene che nella cattiva. [B] Il benessere è per me stimolo singolare alla moderazione e alla modestia. La preghiera mi conquista, la minaccia mi respinge [C], il favore mi piega, il timore m'irrigidisce.

[B] Fra le condizioni umane, questa è abbastanza comune: compiacerci più delle cose altrui che delle nostre e amare l'agitazione e il cambiamento:

Ipsa dies ideo nos grato perluit haustu

Quod permutatis hora recurrit equis.^{1 11}

Anch'io ne partecipo. Quelli che seguono l'altro estremo, di esser soddisfatti di se stessi, di stimare quello che possiedono al di sopra del resto e di non riconoscere alcuna forma più bella di quella che vedono, se non sono più avveduti di noi, sono in verità più felici. Non invidio la

¹ La stessa luce del giorno ci è gradita solo perché le ore tornano avendo cambiato corsieri

point leur sagesse, mais oui leur bonne fortune. Cette humeur avide des choses nouvelles et inconnues aide bien à nourrir en moi le désir de voyager : mais assez d'autres circonstances y confèrent. Je me détourne volontiers du gouvernement de ma maison. Il y a quelque commodité à commander, fût-ce dans une grange, et à être obéi des siens, Mais c'est un plaisir trop uniforme et languissant. Et puis il est par nécessité mêlé de plusieurs pensements fâcheux. Tantôt l'indigence et oppression de votre peuple, tantôt la querelle d'entre vos voisins, tantôt l'usurpation qu'ils font sur vous, vous afflige,

*Aut verberatæ grandine vineæ,
Fundusque mendax, arbore nunc aquas
Culpante, nunc torrentia agros
Sidera, nunc hyemes iniquas.*¹

Et que à peine en six mois enverra Dieu une saison dequoi votre recevoir se contente bien à plein : et que si elle sert aux vignes, elle ne nuise aux prés,

*Aut nimiis torret fervoribus ætherius sol,
Aut subiti perimunt imbres, gelidæque pruinae,
Flabraque ventorum violento turbine vexant.*¹¹

Joint le soulier neuf et bien formé de cet homme du temps passé, qui vous blesse le pied. Et que l'étranger n'entend pas combien il vous coûte, et combien vous prêtez, à maintenir l'apparence de cet ordre qu'on voit en votre famille, Et qu'à l'aventure l'achetez-vous trop cher.

Je me suis pris tard au ménage. Ceux que nature avait fait naître avant moi m'en ont déchargé longtemps : J'avais déjà pris un autre pli, plus selon ma complexion. Toutefois, de ce que j'en ai vu, c'est une^a occupation plus empêchante que difficile : Quiconque est capable d'autre chose, le sera bien aisément de celle-là. Si je cherchais à m'enrichir, cette voie me semblerait trop longue : J'eusse servi les Rois, trafic plus fertile que tout autre. Puisque^b [C] je ne prétends^c acquérir que la réputation de n'avoir rien acquis non plus que dissipé, conformément^d au reste de ma vie improprie à faire bien et à faire mal : Et^e que [B] je ne cherche qu'à

¹ Ou vos vignes battues par la grêle et vos champs décevants, le verger qui accuse tantôt les pluies, tantôt la canicule brûlant la terre, tantôt les rigueurs de l'hiver

¹¹ Tantôt le soleil les brûle depuis l'éther d'une ardeur excessive, tantôt les détruisent des pluies soudaines et des gelées blanches, tantôt les rafales de vents en tornade les ravagent

loro saggezza, ma la loro buona fortuna. Quest'indole avida di cose nuove e sconosciute giova certo ad alimentare in me il desiderio di viaggiare: ma diverse altre circostanze vi contribuiscono. Mi distolgo volentieri dal governo della mia casa. C'è qualche soddisfazione nel comandare, foss'anche in un granaio, e nell'essere obbedito dalla propria gente. Ma è un piacere troppo uniforme e fiacco. E poi è necessariamente frammisto a molti pensieri fastidiosi. Ora la povertà e gli stenti dei vostri sottoposti, ora la lite fra i vostri vicini, ora i soprusi che vi fanno, vi affliggono,

*Aut verberatæ grandine vineæ,
Fundusque mendax, arbore nunc aquas
Culpante, nunc torrentia agros
Sidera, nunc hyemes iniquas.*^{1 12}

E che appena ogni sei mesi Dio manderà una stagione di cui il vostro fattore sia pienamente soddisfatto; e che se giova alle vigne, non nuoccia ai prati,

*Aut nimis torret fervoribus ætherius sol,
Aut subiti perimunt imbres, gelidæque pruinae,
Flabraque ventorum violento turbine vexant.*^{11 13}

Si aggiunga la scarpa nuova e ben fatta di quell'uomo del tempo antico, che vi ferisce il piede.¹⁴ E che l'estraneo non capisce quanto vi costi e quanto voi facciate per mantenere l'apparenza di quell'ordine che si vede nella vostra famiglia. E che forse lo pagate troppo caro.

Mi sono dedicato tardi all'amministrazione dei beni. Quelli che la natura aveva fatto nascere prima di me, me ne hanno dispensato per molto tempo. Avevo già preso un altro indirizzo, più adatto al mio temperamento. Tuttavia, da quel che ne ho visto, è un'occupazione più fastidiosa che difficile: chiunque è capace di altro, lo sarà facilmente anche di questo. Se cercassi di arricchirmi, questa strada mi sembrerebbe troppo lunga: avrei servito i re, traffico più produttivo di qualsiasi altro. Poiché [c] non pretendo che guadagnarli la reputazione di non aver guadagnato e nemmeno dissipato nulla, conformemente al resto della mia vita,

¹ O le vigne sferzate dalla grandine o la terra che vi delude, o gli alberi che accusano le piogge eccessive o la calura che brucia i campi o il rigido inverno

¹¹ O il sole nel cielo li brucia col suo ardore eccessivo, o li distruggono le piogge improvvise e la gelida brina, o li flagella il vento che soffia in violenti turbini

passer – je^a le puis faire, Dieu merci, sans grande attention. Au pis aller, courez toujours par retranchement de dépense devant la pauvreté: C'est à quoi je m'attends, et de me réformer avant qu'elle m'y force. J'ai établi au^b demeurant en mon âme assez de degrés à me passer de moins que ce que j'ai: Je dis, passer avec contentement. [C] *Non æstimatione census, verum victu atque cultu, terminatur pecuniæ modus.*¹ [B] Mon vrai besoin n'occupe pas si justement tout mon^c avoir, que sans venir au vif fortune n'ait où mordre sur moi. Ma présence, toute ignorante et dédaigneuse qu'elle est, prête grande épaule à mes affaires domestiques: je m'y emploie, mais dépiteusement. Joint que j'ai cela chez moi, que pour brûler à part la chandelle par mon bout, l'autre bout ne s'épargne^d de rien.

[C] Les voyages ne me blessent que par la dépense, qui est grande et outre mes forces, ayant accoutumé d'y être avec équipage non nécessaire seulement, mais encore honnête: il me les en faut faire d'autant plus courts et moins fréquents: et n'y emploie que l'écume et ma^e réserve, temporisant et différant selon qu'elle vient. Je ne veux pas que le plaisir du promener corrompe^f le plaisir du repos: au rebours j'entends qu'ils se nourrissent et favorisent^g l'un l'autre. La fortune m'a aidé en ceci, que puisque ma principale profession en cette vie était de la vivre mollement et plutôt lâchement qu'affaireusement: elle m'a ôté le besoin de multiplier en richesses pour pourvoir à la multitude de mes héritiers: pour un, s'il n'a assez de ce de quoi j'ai eu si plantureusement^h assez, à son dam. Son imprudence ne mérite pas que je lui en désire davantage. Et chacun selon l'exemple de Phocion pourvoit suffisamment à ses enfants, qui leur pourvoit en tant qu'ils ne lui sont dissemblables. Nullement serais-je d'avis du fait de Cratès. Il laissa sonⁱ argent chez un banquier, avec cette condition: Si ses^j enfants étaient des sots, qu'il le leur donnât: s'ils étaient habiles, qu'il^k le distribuât aux plus simples^l du peuple. Comme si les sots, pour être moins <capables de s'en passer, étaient plus> capables d'user des richesses.

[B] Tant y a, que le dommage qui vient de mon absence ne me semble point mériter, pendant que j'aurai de quoi le porter, que je refuse d'accepter les occasions qui se présentent, de me distraire de cette assistance pénible. Il y a toujours quelque pièce qui va de travers. Les négoces,

¹ On ne détermine pas la richesse d'un individu en évaluant ses revenus, mais en fonction de sa table et de son train de vie

incapace tanto di far bene quanto di far male, e poich  [B] non cerco che di campare, posso farlo, grazie a Dio, senza molto sforzo. Nel peggiore dei casi, prevenite sempre la povert  restringendo le spese.   a questo che miro, e ad assuefarmici prima che essa mi ci costringa. Ho stabilito del resto nella mia anima sufficienti gradi per cavarmela con meno di quello che ho: dico cavarmela con soddisfazione. [C] *Non  stimatione census, verum victu atque cultu, terminatur pecuni  modus.*¹⁵ [B] La mia vera necessit  non assorbe tutto il mio avere cos  interamente che, senza arrivare al vivo, la fortuna non abbia dove attaccarmi. La mia presenza, per ignara e noncurante che sia, giova molto ai miei affari domestici: mi ci dedico, ma di malavoglia. Si aggiunga che avviene questo in casa mia, che se io brucio la candela dalla mia estremit , l'altra estremit  non la si risparmi affatto.¹⁶

[C] I viaggi m'infastidiscono solo per la spesa, che   grande e al di l  delle mie forze, essendo solito farli con un corredo non solo necessario, ma anche decoroso: devo farli tanto pi  brevi e meno frequenti, e non v'impiego che l'avanzo e la mia riserva, temporeggiando e rimandando secondo a quanto ammonta. Non voglio che il piacere di andare in giro guasti il piacere del riposo: al contrario, voglio che essi si alimentino e si favoriscano l'un l'altro. La fortuna mi ha aiutato in questo, che poich  la mia principale occupazione in questa vita era di viverla comodamente e piuttosto in ozio che in faccende, mi ha tolto il bisogno di moltiplicare le mie ricchezze per provvedere alla moltitudine dei miei eredi. Per uno,¹⁷ se non gli basta quello che a me   cos  largamente bastato, suo danno. La sua sventatezza non merita che desideri di pi  per lui. E ognuno, secondo l'esempio di Focione,¹⁸ provvede a sufficienza ai propri figli se provvede loro fintanto che gli rassomigliano. Non sarei assolutamente del parere di Cratete.¹⁹ Egli lasci  il suo denaro presso un banchiere, con questa condizione: se i suoi figli erano degli sciocchi, lo desse loro; se erano accorti, lo distribuisse ai pi  sciocchi del popolo. Come se gli sciocchi, essendo meno capaci di farne a meno, fossero pi  capaci di servirsi delle ricchezze.

[B] Tant'  che il danno che deriva dalla mia assenza non mi sembra affatto meritare, finch  avr  di che farvi fronte, che io rifiuti di accettar le occa-

¹ Non   dal reddito di ognuno che si deve valutare la sua fortuna, ma dalla sua tavola e dal suo tenore di vita

tantôt d'une maison, tantôt d'une autre, vous tirassent. Vous éclairez toutes choses de trop près : Votre perspicacité vous nuit ici, comme si fait-elle assez ailleurs. Je me dérobe aux occasions de me fâcher, et me détourne de la connaissance des choses qui vont mal – Et si, ne puis tant faire qu'à toute heure je ne heurte chez moi en quelque rencontre qui me déplaît. [C] Et les friponneries qu'on me cache le plus sont celles que je sais le mieux. Il en est que, pour faire^a moins mal, il faut aider soi-même à cacher. [B] Vaines pointures : vaines^b parfois, mais toujours pointures. Les plus menus et^c grêles empêchements sont les plus perçants : et comme les petites lettres offensent et lassent plus les yeux, aussi nous piquent plus les petits affaires. [C] La tourbe des menus maux offense plus que <la> violence d'un, pour grand qu'il soit. [B] A mesure que ces épines domestiques sont drues et déliées, elles nous mordent plus aigu, et sans menace, nous surprenant facilement à l'impourvu. [C] Je^d ne suis pas philosophe : les maux me foulent selon qu'ils pèsent. Et pèsent selon^e la forme comme selon la matière, et souvent plus. J'en^f ai plus de connaissance que le vulgaire, si j'ai plus de patience. Enfin, s'ils ne me blessent, ils m'offensent. C'est chose tendre que la vie, et aisée à troubler. [B] Depuis que j'ai le visage tourné vers le chagrin (*nemo^g enim resistit sibi cum cœperit impelli*),¹ pour sottise cause qui m'y ait porté, j'irrite l'humeur de ce côté-là, qui se nourrit après et s'exaspère de son propre branle, Attirant et amoncelant une matière sur autre, de quoi se paître,

Stillicidi casus lapidem cavat.^{II}

Ces ordinaires^h gouttières me mangent. [C] Lesⁱ inconvénients ordinaires^j ne sont jamais légers. Ils sont continuels et irréparables – nommément quand ils naissent des membres du ménage, continuels et inséparables. [B] Quand je considère mes affaires de loin, et en gros, je trouve, soit pour n'en avoir la mémoire guère exacte, qu'ils sont allés jusques à cette heure en prospérant outre mes comptes et mes raisons. J'en retire ce me semble plus qu'il n'y en a, leur bon heur me trahit : mais suis-je au dedans de la besogne, vois-je marcher toutes ces parcelles,

Tum vero in curas animum diducimur omnes,^{III}

^I car aucun homme ne se contient quand il s'est laissé ébranler

^{II} Un écoulement goutte à goutte creuse le rocher

^{III} Alors notre âme se partage en mille soucis

sioni che mi si presentano di distrarmi da questa penosa vigilanza. C'è sempre qualcosa che va di traverso. Gli affari, ora d'una casa ora d'un'altra, vi tormentano. Esaminate ogni cosa troppo da vicino: la vostra perpiscacia vi nuoce qui, come spesso altrove. Io mi sottraggo alle occasioni di irritarmi ed evito d'informarmi delle cose che vanno male. Eppure, per quanto faccia, ogni momento vengo ad urtare in casa mia contro qualcosa che mi dispiace. [C] E le furfanterie che mi si tengono più nascoste sono quelle che so meglio. Ce ne sono che, perché facciano meno male, bisogna dare noi stessi una mano per nasconderle. [B] Vane punture, vane talvolta, ma pur sempre punture. I più minuti e sottili impedimenti sono i più pungenti; e come i caratteri piccoli danneggiano e stancano di più gli occhi, così le piccole faccende ci pungono di più. [C] La moltitudine dei mali minuti colpisce più della violenza di uno solo, per grande che sia. [B] Quanto più queste spine domestiche sono fitte e fini, tanto più acutamente e inaspettatamente ci penetrano, cogliendoci spesso di sorpresa. [C] Io non sono filosofo: i mali mi opprimono secondo quanto pesano. E pesano per la forma come per la materia, e spesso di più. Ne ho maggior cognizione del volgo, se ho maggiore sopportazione. Insomma, se non mi feriscono, mi offendono. La vita è una cosa delicata e facile a essere turbata. [B] Dacché ho il viso rivolto all'amarezza (*nemo enim resistit sibi cum coeperit impelli*),^{I 20} per sciocca che sia la causa che mi ci abbia indotto, irritato in quel senso il mio umore, che poi si alimenta e si esaspera di suo proprio moto, attirando e ammassando uno sull'altro oggetti di cui pascersi,

Stillicidi casus lapidem cavat.^{II 21}

Questi stillicidi quotidiani mi rodono. [C] Gli inconvenienti ordinari non sono mai lievi. Sono continui e irreparabili, specialmente quando nascono dalle varie parti della proprietà, contigue e inseparabili. [B] Quando considero i miei affari da lontano e all'ingrosso, costato, forse perché non ne ho memoria molto precisa, che sono andati finora prosperando oltre le mie previsioni e i miei calcoli. Mi sembra di trarne più di quanto vi sia, la loro prosperità mi inganna. Ma se sono dentro alla faccenda e vedo procedere tutte quelle particelle,

Tum vero in curas animum diducimur omnes,^{III 22}

^I poiché nessuno resiste quando ha cominciato a cedere

^{II} La goccia che cade scava la pietra

^{III} Allora il nostro animo è diviso fra mille preoccupazioni

mille choses m'y donnent à désirer et craindre. De les abandonner du tout, il m'est très facile – de m'y prendre sans m'en peiner, très difficile. C'est pitié, d'être en lieu où tout ce que vous voyez vous embesogne, et vous concerne. Et me semble jouir plus gaîment les plaisirs d'une maison étrangère, et y apporter le goût plus naïf.^a [C] Diogène répondit selon moi, à celui qui lui demanda quelle sorte de vin il trouvait le meilleur : «l'étranger», fit-il.

[B] Mon père aimait à bâtir Montaigne, où il était né : Et en toute cette police d'affaires domestiques, j'aime à me servir de son exemple et de ses règles, et y attacherai mes successeurs autant que je pourrai : Si je pouvais mieux pour lui, je le ferais. Je me glorifie que sa volonté s'exerce encore et agisse par moi. J'à à Dieu ne plaise que je laisse faillir entre mes mains aucune image de vie que je puisse rendre à un si bon père. Ce que je me suis mêlé d'achever^b quelque vieux pan de mur, et de ranger quelque pièce de bâtiment mal dolé, ç'a été certes plus regardant à son intention qu'à mon contentement. [C] Et accuse ma fainéantise de n'avoir passé outre à parfaire les^c beaux commencements qu'il a laissés en sa maison : d'autant plus que je suis en grands termes d'en être le dernier possesseur de ma race et d'y porter la dernière main.^d [B] Car quant à mon application particulière, ni ce plaisir de bâtir, qu'on dit être si attrayant, ni la chasse, ni les jardins, ni ces autres plaisirs de la vie retirée, ne me peuvent beaucoup amuser. C'est chose de quoi je me veux mal, comme de toutes autres opinions qui me sont incommodes. Je ne me soucie pas tant de les avoir vigoureuses et doctes, comme je me soucie de les avoir aisées et commodes à la vie [C] : elles^e sont assez vraies et saines si elles sont utiles et agréables. [B] Ceux qui en m'oyant dire mon insuffisance aux occupations du ménage, vont me soufflant aux oreilles que c'est dédain, Et que je laisse de savoir les instruments du labourage, ses saisons, son ordre, comment on fait mes vins, comme on ente, et de savoir le nom et la forme des herbes et des fruits, et l'apprêt des viandes de quoi je vis, le^f nom et le prix des étoffes de quoi je m'habille,^g pour avoir à cœur quelque plus haute science – ils me font mourir. Cela,^h c'est sottise : et plutôt bêtise que gloire. Je m'aimerais mieux bon écuyer que bon logicien :

*Quin tu aliquid saltem potius quorum indiget usus,
Viminibus mollique paras detexere iunco?*¹

¹ Pourquoi ne te mets-tu pas plutôt à tresser d'osier et de jonc souple un des objets dont tu as besoin ?

mille cose m'inducono a desiderare e temere. Lasciarle andare del tutto mi è molto facile; occuparmene senza preoccuparmene, difficilissimo. È penoso essere in un luogo in cui tutto quello che vedete vi impegna e vi concerne. E mi sembra di godere più allegramente dei piaceri di una casa estranea, e di portarvi un gusto più schietto. [C] Diogene rispose conformemente alla mia opinione a colui che gli domandò quale tipo di vino trovasse migliore: «Quello degli altri» disse.²³

[B] A mio padre piaceva costruire Montaigne, dove era nato. E in tutta questa amministrazione di affari domestici, mi piace servirmi del suo esempio e delle sue norme, e farò il possibile perché i miei successori vi rimangano attaccati. Se potessi di più per lui, lo farei. Mi glorio che la sua volontà operi ancora e agisca per mezzo mio. Dio non voglia che lasci svanire fra le mie mani alcuna parvenza di vita che possa rendere a un padre tanto buono. Se mi sono occupato di completare qualche vecchio pezzo di muro e di sistemare alcune parti della costruzione malamente raffazzonate, l'ho fatto certo mirando più alla sua intenzione che alla mia soddisfazione. [C] E accuso la mia indolenza del non essere andato oltre nel portare a termine le belle cose che egli ha lasciato iniziate nella sua casa; tanto più che è molto probabile che io ne sia l'ultimo possessore della mia stirpe e quello che vi darà l'ultima mano. [B] Di fatto, quanto alla mia particolare inclinazione, né questo piacere di costruire che si dice così attraente, né la caccia, né i giardini, né gli altri piaceri di una vita ritirata possono dilettermi molto. È una cosa per cui me la prendo con me stesso, come per tutte le altre idee che mi sono fastidiose. Non mi preoccupo tanto di averle vigorose e dotte, quanto mi preoccupo di averle agevoli e giovevoli alla vita: [C] sono sufficientemente vere e sane se sono utili e gradevoli. [B] Quelli che, sentendomi parlare della mia inettitudine al governo della casa, mi sussurrano negli orecchi che è disdegno, e che non mi occupo di conoscere gli attrezzi delle colture, le stagioni, le regole, come si fanno i miei vini, come s'innesta, e di sapere il nome e la forma delle erbe e dei frutti e la preparazione dei cibi di cui vivo, il nome e il prezzo delle stoffe di cui mi vesto, perché ho a cuore qualche scienza più alta, mi fanno morire. Questa è stoltezza; e bestialità piuttosto che orgoglio. Mi preferirei buono scudiero piuttosto che buon loico:

*Quin tu aliquid saltem potius quorum indiget usus,
Viminibus mollique paras detexere iunco?*^{21 24}

¹ Perché non ti occupi piuttosto d'intrecciare qualcosa di cui ci sia bisogno, coi vimini o col flessibile giunco?

[C] Nous empêchons nos^a pensées du général et des causes et conduites universelles^b qui se conduisent très bien sans nous, et laissons en arrière notre fait et Michel qui nous touche encore de plus près que l'homme.

[B] Or j'arrête bien chez moi le plus ordinairement, mais je voudrais m'y plaire plus qu'ailleurs,

*Sit meæ sedes utinam senectæ,
Sit modus lasso maris, et viarum,
Militiæque.*¹

Je ne sais si j'en viendrai à bout. Je voudrais qu'au lieu de quelque autre pièce de sa succession, mon père m'eût résigné cette passionnée amour qu'en ses vieux ans il portait à son ménage. Il était bien heureux, de ramener ses désirs à sa fortune, et de se savoir plaire de ce qu'il avait. La philosophie politique aura bel accuser la bassesse et stérilité de mon occupation, si j'en puis une^c fois prendre le goût comme lui. Je suis de cet avis, que^d la plus honorable^e vacation est de servir au public et être utile à beaucoup. [C] *Fructus enim ingenii et virtutis omnisque præstantiæ tum maximus accipitur, cum in proximum quemque confertur.*¹¹ [B] Pour mon regard, je m'en dépars. Partie par conscience, Car par où je vois le poids qui touche telles vacations, je vois aussi le peu de moyen que j'ai d'y fournir : [C] Et Platon, maître ouvrier en tout gouvernement politique, ne laissa de s'en abstenir. [B] Partie par poltronerie : Je me contente de jouir le monde, sans m'en empresser : De vivre une vie seulement excusable : Et qui seulement ne pèse ni à moi ni à autrui.

Jamais homme ne se laissa aller plus pleinement et plus lâchement au soin et gouvernement d'un tiers, que je ferais, si j'avais à qui. L'un de mes souhaits pour cette heure, ce serait de trouver un gendre qui sût appâter commodément mes vieux ans, et les endormir. Entre les mains de qui je déposasse en toute souveraineté la conduite et usage de mes biens : Qu'il en fit ce que j'en fais, et gagnât sur moi ce que j'y gagne – Pourvu qu'il y apportât un courage vraiment reconnaissant et ami. Mais quoi, nous vivons en un monde où la loyauté des propres enfants est inconnue. Qui a la garde de ma bourse en voyage, il l'a pure et sans contrerôle : Aussi

¹ Que cette maison soit le séjour de ma vieillesse ! que je m'y arrête enfin, las des trajets sur mer et sur terre, et de la guerre

¹¹ Le bénéfice de l'intelligence, de la vertu et de toute qualité éminente est à son comble lorsqu'on l'emploie au service des proches

[C] Noi ingombriamo i nostri pensieri con ciò che è generale e con le cause e le leggi universali, che procedono benissimo senza di noi, e lasciamo indietro i nostri affari e Michel,²⁵ che ci riguarda ancor più da vicino dell'uomo. [B] Ora, io risiedo, sì, di solito in casa mia, ma vorrei trovarmici meglio che altrove,

*Sit meæ sedes utinam senectæ,
Sit modus lasso maris, et viarum,
Militiæque.*^{1 26}

Non so se ci arriverò. Vorrei che, invece di qualche altra parte della sua eredità, mio padre mi avesse lasciato quell'amore appassionato che nei suoi vecchi anni portava alla propria casa. Era felice di ridurre i propri desideri al suo patrimonio, e di sapersi compiacere di quello che aveva. La filosofia politica avrà un bell'accusare la bassezza e la sterilità della mia occupazione, se un giorno potrò prendervi gusto come lui. Sono dell'opinione che la professione più onorevole è servire alla gente ed essere utile a molti. [C] *Fructus enim ingenii et virtutis omnisque præstantiæ tum maximus accipitur, cum in proximum quemque confertur.*^{II 27} [B] Per quanto mi riguarda, mi ci sottraggo. In parte per coscienza: infatti, se vedo l'importanza che hanno tali professioni, vedo anche i pochi mezzi che ho di esercitarle; [C] e Platone, maestro in ogni governo politico, tuttavia se ne astenne.²⁸ [B] In parte per infingardaggine: mi accontento di godermi il mondo senza affannarmi, di vivere una vita semplicemente scusabile, e che non sia di peso né a me né ad altri.

Mai uomo si abbandonò più completamente e mollemente alla cura e all'amministrazione di un terzo come farei io, se avessi a chi. Uno dei miei desideri in questo momento sarebbe di trovare un genere che sapesse imboccare dolcemente i miei vecchi anni, e addormentarli. Nelle cui mani io deponessi con piena sovranità il governo e l'uso dei miei beni: ne facesse quello che ne faccio io e guadagnasse sulla mia proprietà quello che vi guadagno io, purché vi portasse un cuore davvero riconoscente e amico. Ma come? Viviamo in un mondo dove la lealtà dei nostri stessi figli è sconosciuta. Chi ha la custodia della mia borsa in viaggio, l'ha completa e

¹ Potessi passarvi la mia vecchiaia e trovarvi riposo, stanco dei viaggi per mare e per terra e della vita militare

^{II} Non si gode mai tanto dei frutti dell'ingegno, della virtù e di qualsiasi valore, quanto dividendoli con il prossimo

bien me tromperait-il en comptant. Et si ce n'est un diable, je l'oblige à bien faire, par une si abandonnée confiance. [C] *Multi^a fallere docuerunt, dum timent falli, et aliis ius peccandi suspicando fecerunt.*¹ [B] La plus commune sûreté que je prends de mes gens, c'est la méconnaissance: Je ne présume les vices qu'après les^b avoir vus: Et m'en fie plus aux jeunes, que j'estime moins gâtés par mauvais exemple. J'ois plus volontiers dire, au bout de deux mois, que j'ai dépendu quatre cents écus, que d'avoir les oreilles battues tous les soirs, de trois, cinq, sept. Si ai-je été dérobé aussi peu qu'un autre,^c de cette sorte de larcin. Il est vrai que je prête la main à l'ignorance. Je nourris à escient aucunement trouble et incertaine la science de mon argent: Jusques à certaine mesure, je suis content d'en pouvoir douter. Il faut laisser un peu de place à la déloyauté ou imprudence de votre valet: S'il nous en reste, en gros, de quoi faire notre effet, cet excès de la libéralité de la fortune, laissons-le un peu plus courre à sa merci, [C] la portion^d du glaneur. Après tout, je ne prise pas tant la foi de mes gens comme je méprise leur injure. [B] O le vilain et sot étude, d'étudier son argent, se plaire à le manier, peser^e et recompter! C'est par là que l'avarice fait ses approches. Depuis dix-huit ans que je gouverne des biens, je n'ai su gagner sur moi de voir ni titres, ni mes principaux affaires, qui ont nécessairement à passer par ma science et par mon soin. Ce n'est pas un mépris philosophique, des choses transitoires et mondaines. Je n'ai pas le goût si épuré; et les prise pour le moins ce qu'elles valent. Mais certes c'est paresse^f et négligence inexcusable et puérile. [C] Que ne ferais-je plutôt que de lire un contrat! Et plutôt^g que d'aller secouant ces paperasses poudreuses, serf de mes négoces. Ou encore pis, de^h ceux d'autrui, comme font tant de gens à prix d'argent. Je n'ai rien cher que le souci et la peine: et ne cherche qu'à m'anonchalir et avachir. [B] J'étais, ce crois-je, plus propre à vivre de la fortune d'autrui, s'il se pouvait sans obligation et sans servitude. Et si, ne sais, à l'examiner de près, si selon mon humeur et mon sort, ce que j'ai à souffrir des affaires, et des serviteurs, et des domestiques, n'a point plus d'abjection, d'importunité et d'aigreur que n'aurait la suite d'un homme né plus grand que moi: qui me guidât un peu à mon aise. [C] *Servitus obedientia est fracti*

¹ Beaucoup de gens, à force de craindre d'être trompés, ont incité leurs partenaires à les tromper, et leur ont donné le droit de faillir à force de les en soupçonner

senza controllo: m'ingannerebbe lo stesso facendo i conti. E se non è un diavolo, io lo obbligo ad agir bene con una fiducia così totale. [C] *Multi fallere docuerunt, dum timent falli, et aliis ius peccandi suspicando fecerunt.*¹ 29 [B] La più comune garanzia che prendo sui miei famigli, è il non volerli conoscere. Non sospetto i vizi se non dopo averli visti, e mi fido più dei giovani, che ritengo meno corrotti dal cattivo esempio. Preferisco sentir dire, in capo a due mesi, che ho speso quattrocento scudi, piuttosto che avere ogni sera gli orecchi tempestati di tre, cinque, sette. E non sono stato derubato più di un altro di questa specie di furto. È vero che do mano all'ignoranza. Mantengo a bella posta un po' confusa e incerta la cognizione del mio denaro: fino a un certo punto sono contento di poterne dubitare. Bisogna lasciare un po' di posto alla slealtà o all'inettitudine del vostro servo. Se ce ne resta all'ingrosso di che fare le nostre faccende, questa eccedenza della generosità della fortuna lasciamola correre un po' più a suo piacere: [C] la porzione dello spigolatore. Dopo tutto, non apprezzo tanto la fedeltà dei miei quanto disprezzo il danno che mi arrecano. [B] Oh vile e sciocca occupazione, occuparsi del proprio denaro, compiacersi a maneggiarlo, pesarlo e ricontarlo! È di qui che comincia l'avarizia. Dopo diciott'anni che amministro dei beni, non mi è ancora riuscito assuefarmi a esaminare né i titoli né i miei affari principali, che devono necessariamente venire a mia conoscenza ed essere mia cura. Non è un disprezzo filosofico delle cose transitorie e mondane. Non ho il gusto tanto raffinato, e le apprezzo almeno per quello che valgono. Ma certo è pigrizia e negligenza ingiustificabile e puerile. [C] Che cosa non farei piuttosto che leggere un contratto! E piuttosto che andar scartabellando quei fogliacci polverosi, schiavo dei miei negozi. O ancor peggio, di quelli altrui, come fanno tanti, dietro compenso in denaro. Nulla mi costa quanto la preoccupazione e l'affanno, e non cerco che di lasciarmi andare e rilassarmi. [B] Ero, credo, più adatto a vivere della fortuna altrui, se si potesse fare senza obbligazione e schiavitù. E a guardar bene, non so nemmeno se, per la mia indole e la mia sorte, quello che devo sopportare dagli affari e dai servi e dai famigli non è più ignobile, fastidioso e faticoso di quanto sarebbe il mettersi al seguito d'un uomo nato in condizione più alta della mia, che mi guidasse un po' a mio gusto. [C] *Servitus obe-*

¹ Molti, col loro timore di essere ingannati, hanno insegnato agli altri a ingannare e con la loro diffidenza hanno autorizzato il peccato

*animi et abiecti, arbitrio carentis suo.*¹ [B] Cratès fit pis, qui se jeta en la franchise de la pauvreté, pour se défaire des indignités et cures de^a la maison. Cela ne ferais-je pas – Je hais la pauvreté à pair de la douleur – Mais oui bien, changer cette sorte de vie à une autre moins brave^b et moins affairieuse. Absent, je me dépouille de tous tels pensements : et sentirais moins lors la ruine d'une tour que je ne fais, présent, la chute d'une ardoise. Mon âme se démêle bien aisément à part, mais en présence, elle souffre comme celle d'un vigneron. [C] Une rêne de travers à mon cheval, un bout d'étrivière qui batte^c ma jambe me tiendront tout un jour en humeur.^d [B] J'élève assez mon courage à l'encontre des inconvenients, les yeux, je ne puis,

Sensus, o superi, sensus !^{II}

Je suis, chez moi, répondant de tout ce qui va mal. Peu de maîtres, je parle de ceux de moyenne condition comme est la mienne, et s'il en est ils sont plus heureux, se peuvent tant reposer sur un second qu'il ne leur reste bonne part de la charge. Cela ôte [C] volontiers^e quelque chose de ma façon au traitement des survenants – et en ai pu arrêter^f quelqu'un par aventure plus par ma cuisine que par ma grâce, comme font les fâcheux – et ôte [B] beaucoup du plaisir que je devrais prendre chez moi, de la visitation et assemblée de mes amis. La plus sottise^g contenance d'un gentilhomme en sa maison, c'est de le voir empêché du^h train de sa police : parler à l'oreille d'un valet : en menacer un autre des yeux. Elle doit couler insensiblement, et représenter un coursⁱ ordinaire : Et trouve laid qu'on entretienne ses hôtes du traitement qu'on leur fait, autant à l'excuser qu'à le vanter. J'aime l'ordre et la netteté,

et cantharus et lanx

Ostendunt mihi me,^{III}

au prix de l'abondance : Et regarde chez moi exactement à la nécessité, peu à la parade. Si un valet se bat chez autrui, si un plat se verse, vous n'en faites que rire : vous dormez cependant que monsieur range avec son maître d'hôtel son^j fait, pour votre traitement du lendemain.

[C] J'en parle selon moi. Ne^k laissant pas en général d'estimer combien

¹ La vraie servitude est la sujétion d'une âme sans fermeté ni vigueur qui abdique son pouvoir de décision

^{II} Les sens, ô dieux, les sens !

^{III} les coupes et les plats me renvoient mon image

dientia est fracti animi et abiecti, arbitrio carentis suo.^{I 30} [B] Fece peggio Cratete, che si precipitò nella libertà della povertà per sbarazzarsi delle indegnità e delle cure della casa.³¹ Questo non lo farei: odio la povertà al pari del dolore. Ma cambierei questo genere di vita con un altro meno signorile e meno affaccendato. Assente, mi spoglio di tutti questi pensieri; e mi toccherebbe meno, allora, il crollo d'una torre di quanto mi tocchi, presente, la caduta d'una tegola. La mia anima si tiene facilmente libera in disparte, ma in presenza soffre come quella d'un vignaiolo. [C] Una briglia di traverso al mio cavallo, la punta d'uno staffile che mi batta sulla gamba mi terranno un giorno intero di cattivo umore. [B] Sono in grado di levar l'animo contro gli inconvenienti, gli occhi non posso,

Sensus, o superi, sensus.^{II 32}

In casa mia rispondo di tutto ciò che va male. Pochi signori, parlo di quelli di media condizione come la mia, e se ve ne sono, sono più felici, possono fidarsi di un altro a tal punto che non resti loro buona parte del carico. Questo toglie [C] spesso qualcosa alla mia cortesia verso quelli che arrivano (e ne ho potuto forse trattenere qualcuno più per la mia cucina che per la mia accoglienza, come succede ai burberi), e toglie [B] molto al piacere che dovrei provare in casa mia per la visita e la riunione dei miei amici. Il più sciocco comportamento d'un gentiluomo in casa sua, è vederlo occupato della propria organizzazione domestica, parlare all'orecchio d'un servo, minacciarne un altro con gli occhi. Essa deve procedere insensibilmente e presentare un andamento consueto. E trovo brutto che s'intrattengano i propri ospiti sul trattamento che si usa loro, tanto per scusarlo quanto per vantarlo. Amo l'ordine e la pulizia,

et cantbarus et lanx

Ostendunt mihi me,^{III 33}

più dell'abbondanza. E in casa mia guardo scrupolosamente alla necessità, poco alla pompa. Se un servo si batte in casa d'altri, se un vassoio si rovescia, potete riderne: voi dormite mentre il signore stabilisce col maggiordomo il da farsi per il vostro trattamento del giorno seguente. [C] Ne parlo secondo me. Non tralasciando in generale di valutare quale

^I La schiavitù è la soggezione di un animo debole e vile che non è padrone della propria volontà

^{II} I sensi, o cielo, i sensi!

^{III} e la coppa e il piatto riflettono la mia immagine

c'est un doux amusement à certaines natures, qu'un^a ménage paisible, prospère, conduit par un ordre réglé. Et ne voulant attacher à la chose mes propres erreurs et inconvénients. Ni dédire Platon qui estime la plus heureuse occupation à chacun : faire ses propres affaires, sans^b injustice. [B] Quand je voyage, je n'ai à penser qu'à moi, et à l'emploie de mon argent : cela se dispose d'un seul précepte. Il est requis trop de parties à amasser, je n'y entends rien – A dépendre, je m'y entends un peu : et à donner jour à ma dépense, qui est de vrai son principal usage : Mais je m'y attends trop ambitieusement, qui la rend inégale et difforme, et en outre immodérée en l'un et l'autre visage. Si elle paraît, si elle sert, je m'y laisse indiscrètement aller : Et me resserre autant indiscrètement, si elle ne luit, et si elle ne me rit. Qui que ce soit, ou art ou nature, qui nous imprime cette condition de vivre par la relation à autrui, nous fait beaucoup plus de mal que de bien. Nous nous défraudons de nos propres utilités, pour former les apparences à l'opinion commune : Il ne nous chaut pas tant quel soit notre être, en nous, et en effet, comme quel il soit en la connaissance publique. Les biens mêmes de l'esprit, et la sagesse, nous semble sans fruit, si elle n'est jouie que de nous, si elle ne se produit à la vue et approbation étrangère. Il y en a de qui l'or coule à gros bouillons par des lieux souterrains, imperceptiblement : D'autres l'étaient tout en lames et en feuille – Si qu'aux uns, les liards valent écus, et aux autres le rebours : le monde estimant l'emploie, et la valeur, selon la montre. Tout soin curieux autour des richesses sent son^c avarice : Leur dispensation même, et la libéralité trop ordonnée et artificielle : Elles ne valent pas une advertance et sollicitude pénible. Qui veut faire sa dépense juste, la fait étroite et contrainte. La garde, ou l'emploie, sont de soi choses indifférentes, et ne prennent couleur de bien ou de mal que selon l'application de notre volonté.

L'autre cause qui me convie à ces promenades, c'est la disconvenance aux mœurs présentes de notre état. Je me consolerais aisément de cette corruption pour le regard de l'intérêt public,

peioraque sæcula ferri
Temporibus, quorum scelери non invenit ipsa
Nomen, et a nullo posuit natura metallo,^{IV}

^{IV} temps pires que l'âge de fer, et marqués de crimes dont la nature n'a pas de nom, et n'a pu s'approprier celui d'aucun métal

dolce diletto sia per certi caratteri un'amministrazione domestica tranquilla, prospera, governata secondo un ordine regolato. E senza voler attribuire alla cosa i miei propri errori e repulsioni. Né contraddire Platone, che ritiene la più felice occupazione per ciascuno fare i propri affari senza ingiustizia.³⁴ [B] Quando viaggio, non devo pensare che a me stesso e all'impiego del mio denaro: questo si decide con una sola regola. Si richiedono troppe qualità per accumulare, io non ci capisco niente. Di spendere me ne intendo un po', e di mettere in valore la mia spesa, che è davvero il suo principale vantaggio. Ma lo faccio con troppa ambizione, cosa che la rende ineguale e difforme, e inoltre eccessiva sia nell'uno che nell'altro senso. Se fa figura, se è utile, mi ci lascio andare senza freno, e altrettanto eccessivamente mi limito se non riluce e non mi sorride. Qualunque cosa sia, o arte o natura, che ci impone questo modo di vivere in relazione agli altri,³⁵ ci fa molto più male che bene. Ci priviamo delle nostre comodità per conformare le apparenze all'opinione comune. Non ci importa tanto quale sia la nostra esistenza, in noi e in realtà, quanto quale sia agli occhi della gente. Perfino i beni dello spirito e la saggezza ci sembrano senza frutto se sono goduti solo da noi, se non sono palesi agli occhi e all'approvazione degli estranei. C'è gente il cui oro scorre a grossi fiotti in luoghi sotterranei, senza che ci se ne avveda. Altri lo stendono tutto in lamine e in fogli. Cosicché per gli uni i denari valgono scudi, per gli altri il contrario: poiché la gente stima la compera e il valore secondo l'apparenza. Ogni cura scrupolosa delle ricchezze sa di avarizia, perfino la loro elargizione, e la liberalità troppo ordinata e artificiosa: esse non valgono un'attenzione e una sollecitudine penosa. Chi vuol fare una spesa giusta, la fa ristretta e limitata. Il risparmio o la compera sono in sé cose indifferenti, e non assumono colore di bene o di male che secondo l'intenzione della nostra volontà.

L'altra causa che m'induce a queste peregrinazioni, è che non so adattarmi ai costumi attuali del nostro Stato. Mi consolerei facilmente di questa corruzione in considerazione dell'interesse pubblico,

peioraque sæcula ferri
Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa
Nomen, et a nullo posuit natura metallo,^{1 36}

¹ secoli peggiori dell'età del ferro, per la cui scelleratezza la natura medesima non ha trovato un nome né un metallo per designarli

Mais pour le mien, non. J'en suis en particulier trop pressé. Car en mon voisinage, nous sommes tantôt, par la longue licence de ces guerres civiles, envieux en une forme d'état si débordée,

Quippe ubi fas versum atque nefas,^I

qu'à la vérité c'est merveille qu'elle se puisse maintenir :

Armati terram exercent, semperque recentes

Convectare iuvat prædas et vivere raptis.^{II}

Enfin, je vois par notre exemple que la société des hommes se tient et se coud, à quelque prix que ce soit : En quelque assiette qu'on les couche, ils s'appilent et se rangent, en se remuant et s'entassant, comme des corps mal unis qu'on empoche sans ordre trouvent d'eux-mêmes la façon de se^a joindre et s'emplacer les uns parmi les autres, souvent mieux que l'art ne les eût su disposer. Le Roi Philippus fit un amas des plus méchants hommes et incorrigibles qu'il put trouver, et les logea tous en une ville qu'il leur fit bâtir, qui en portait le nom. J'estime qu'ils dressèrent, des vices même, une contexture politique entre eux, et une commode et juste société. Je vois non une action ou trois, ou cent, mais des mœurs en usage commun et reçu, si monstrueuses,^b en inhumanité surtout et déloyauté, qui est pour moi la pire espèce des vices, que je n'ai point le courage de les concevoir sans horreur : et les admire quasi autant que je les déteste. L'exercice de ces méchancetés insignes porte marque de vigueur et force d'âme, autant que d'erreur et dérèglement.

La nécessité compose les hommes et les assemble. Cette couture fortuite se forme après en lois. Car il en a été d'aussi farouches^c qu'aucune opinion humaine puisse enfanter, qui toutefois ont maintenu leurs corps avec autant de santé et longueur de vie que celles de Platon et Aristote sauraient faire. Et certes toutes ces descriptions de police, feintes par art, se trouvent ridicules et ineptes à mettre en pratique. Ces^d grandes et longues altercations, de la meilleure forme de société, et des règles plus commodes à nous attacher, sont altercations propres seulement à l'exercice de notre esprit : Comme il se trouve, ès arts, plusieurs sujets qui ont leur essence en l'agitation et en la dispute, et n'ont aucune vie hors de là. Telle peinture de police serait de mise en un nouveau monde, mais nous prenons les^e hommes

^I Où le juste et l'injuste sont intervertis

^{II} Ils labourent en armes, et leur plaisir est de charrier un butin toujours renouvelé, et de vivre de rapines

ma del mio, no. Ne soffro troppo personalmente. Di fatto dalle mie parti siamo ormai, per la lunga licenza di queste guerre civili, invecchiati in una forma di Stato così dissoluta,

Quippe ubi fas versum atque nefas,^{I 37}

che in verità è un miracolo che possa mantenersi:

Armati terram exercent, semperque recentes

Convectare iuvat prædas et vivere rapto.^{II 38}

Infine, vedo dal nostro esempio che la società degli uomini si regge e si tiene unita a qualsiasi costo. In qualsiasi condizione siano posti, si rannicchiano e si assestano, muovendosi e ammucchiandosi, come dei corpi male accozzati che vengano insaccati senz'ordine trovano da soli il modo di aggiustarsi e prender posto gli uni fra gli altri, spesso meglio di come l'arte avrebbe saputo disporli. Il re Filippo raccolse una massa di uomini, i più malvagi e incorreggibili che poté trovare, e li riunì tutti in una città che fece costruire per loro, e che portava il loro nome.³⁹ Credo che essi creassero, con gli stessi vizi, un'orditura politica fra di loro e una comoda e giusta società. Vedo non un'azione, o tre, o, cento, ma costumi generalmente praticati e ammessi, così mostruosi, soprattutto per inumanità e slealtà (la peggior specie di vizi, a parer mio), che non mi basta l'animo di concepirli senza orrore; e li ammiro quasi quanto li detesto. La pratica di tali insigni malvagità è indizio di vigore e forza d'animo, quanto di errore e sregolatezza.

La necessità mette insieme gli uomini e li riunisce. Questa connessione fortuita si trasforma poi in legge. Di fatto ce ne sono state di più selvagge di quanto alcuna mente umana possa concepire, e che tuttavia hanno mantenuto i loro corpi in altrettanta salute e lunghezza di vita quanto saprebbero fare quelle di Platone e di Aristotele. E certo tutte quelle descrizioni di governi, immaginate per arte, risultano ridicole e inadatte a mettersi in pratica. Quelle grandi e lunghe discussioni sulla miglior forma di società e sulle regole più utili per tenerci uniti, sono discussioni convenienti soltanto all'esercizio del nostro spirito: come si trovano nelle arti molti argomenti la cui essenza sta nel dibattito e nella disputa, e non hanno alcuna vita fuori di lì. Tale descrizione di governo sarebbe valida in un mondo nuovo, ma noi prendiamo gli uomini già legati e abituati a

^I Dove il giusto e l'ingiusto sono invertiti

^{II} Lavorano la terra armati, e sempre si rallegrano di far nuove prede e di vivere di rapine

obligés déjà et formés à certaines coutumes. Nous ne les engendrons pas comme Pyrrha ou comme Cadmus. Par quelque moyen que nous ayons loi de les redresser et ranger de nouveau, nous ne pouvons guère les tordre de leur pli accoutumé, que nous ne rompions tout. On demandait à Solon s'il avait établi les meilleures lois qu'il avait pu aux Athéniens : «Oui bien, répondit-il, de celles qu'ils eussent reçues». [C] Varron s'excuse de pareil air : Que s'il avait tout de nouveau à écrire de la religion, il dirait ce qu'il en croit. Mais étant^a déjà reçue et formée, il en dira selon l'usage plus que selon la nature. [B] Non par opinion, mais en^b vérité, l'excellente et meilleure police est à chacune nation celle sous laquelle elle s'est maintenue. Sa forme et commodité essentielle dépend de l'usage. Nous nous déplaçons volontiers de la condition présente : Mais je tiens, pourtant, que d'aller désirant le commandement de peu en un état populaire, ou en la monarchie une autre espèce^c de gouvernement, c'est vice et folie :

*Aime l'état tel que tu le vois être,
S'il est royal aime la royauté,
S'il est de peu, ou bien communauté,
Aime l'aussi, car Dieu t'y a fait naître.*

– Le^d bon monsieur de Pibrac, que nous venons de perdre : un esprit si gentil, les opinions si saines, les mœurs si douces. Cette perte, et celle qu'en même temps nous avons faite de monsieur de Foix, sont pertes importantes à notre couronne. Je ne sais s'il reste à la France de quoi substituer un autre couple pareil à ces deux gascons, en sincérité et en suffisance, pour le conseil de nos Rois. C'étaient âmes diversement belles, et certes, selon le siècle, rares et belles, chacune en sa forme. Mais qui les avait logées en cet^e âge, si disconvenables et si disproportionnées à notre corruption et à nos tempêtes ? Rien ne presse un état que l'innovation : Le changement donne seul forme à l'injustice et à la tyrannie. Quand quelque pièce se démanche, on peut l'étayer : on peut s'opposer à ce que l'altération et corruption, naturelle à toutes choses, ne nous éloigne trop de nos commencements et principes. Mais d'entreprendre à refondre une si grande masse,^f et à changer les fondements d'un si grand bâtiment, c'est à faire à ceux qui pour^g décrasser effacent : qui veulent amender les défauts particuliers par une confusion universelle, et guérir les maladies par la mort, [C] *non tam commutandarum*

certi costumi. Non li generiamo, come Pirra o come Cadmo.⁴⁰ Qualsiasi mezzo ci sia dato per raddrizzarli e ridurli daccapo a obbedienza, non possiamo distorcerli dalla loro piega abituale senza rompere tutto. Si domandava a Solone se avesse stabilito le migliori leggi che aveva potuto per gli Ateniesi: «Sì certo», rispose «fra quelle che avrebbero accettato».⁴¹ [C] Varrone si giustifica in maniera simile:⁴² che se dovesse scrivere della religione dalle fondamenta, direbbe quello che ne pensa. Ma poiché è già accolta e formata, ne parlerà secondo l'uso più che secondo la natura. [B] Non per opinione, ma in verità, l'ottimo e migliore governo è per ogni nazione quello sotto il quale si è mantenuta. La sua forma e la sua utilità essenziale dipende dall'uso. Ci laghiamo abitualmente della condizione in cui siamo. Ma ritengo tuttavia che andar desiderando il comando di pochi in uno Stato popolare, o un altro tipo di governo nella monarchia, sia vizio e follia.

*Aime l'état tel que tu le vois être,
S'il est royal aime la royauté,
S'il est de peu, ou bien communauté,
Aime l'aussi, car Dieu t'y a fait naître.*^{1 43}

Il buon signor de Pibrac, che abbiamo recentemente perduto: spirito così gentile, dalle opinioni così sane, dai costumi così miti. Questa perdita, e quella che abbiamo fatto nello stesso tempo del signor de Foix,⁴⁴ sono perdite importanti per la nostra corona. Non so se resti alla Francia di che sostituire un'altra coppia pari a questi due guasconi in lealtà e capacità, per il consiglio dei nostri re. Erano anime diversamente belle e certo, per questo secolo, rare e belle, ognuna a suo modo. Ma chi le aveva collocate in quest'età, così sconcordanti e così sproporzionate alla nostra corruzione e alle nostre tempeste? Niente turba uno Stato come l'innovazione: il solo cambiamento dà forma all'ingiustizia e alla tirannia. Quando qualche pezzo tentenna, si può puntellarlo: ci si può opporre a che l'alterazione e la corruzione, naturale a tutte le cose, non ci allontani troppo dai nostri inizi e principi. Ma mettersi a rifondere una così gran massa e a cambiar le fondamenta d'un così grande edificio, è cosa degna di coloro che per pulire cancellano: che vogliono emendare i difetti particolari per mezzo di una confusione generale, e guarire le malattie con la morte, [C]

¹ Ama lo Stato quale lo vedi: se è monarchico, ama la monarchia; se è di pochi, oppure comunità, amalo ugualmente, poiché Dio ti ci ha fatto nascere

quam evertendarum rerum cupidi.¹ [B] Le monde est inepte à se guérir. Il est si impatient de ce qui le presse, qu'il ne vise qu'à s'en défaire, sans regarder à quel prix. Nous voyons par mille exemples qu'il se guérit ordinairement à ses dépens : La décharge du mal présent n'est pas guérison, s'il n'y a en général amendement de condition. [C] <La fin du chirurgien n'est pas de faire mourir la mauvaise chair : ce n'est que l'acheminement de sa cure : il regarde au-delà,> d'y faire renaître la naturelle, et rendre la partie à son dû être. Quiconque propose seulement d'emporter ce qui le mâche, il demeure court, car le bien ne succède pas nécessairement au mal : un autre mal lui peut succéder, et pire, comme il advint aux tueurs de César qui jetèrent la chose publique à tel point qu'ils eurent à se repentir de s'en être mêlés. A plusieurs, depuis, jusques à nos siècles, il est advenu de même. Les Français mes contemporanées savent bien qu'en dire. Toutes grandes mutations ébranlent l'état et le désordonnent. Qui viserait droit à la^a guérison et en consulterait avant toute œuvre, se refroidirait volontiers d'y mettre la main.

Pacuvius Calavius corrigea le vice de ce procéder, par un exemple insigne. Ses concitoyens étaient mutinés contre leurs magistrats : Lui, personnage de grande autorité en la ville de Capoue, trouva un jour moyen d'enfermer le sénat dans le palais : et convoquant le peuple en la place, leur dit que le jour était venu auquel en pleine liberté ils pouvaient prendre vengeance des tyrans qui les avaient si longtemps opprimés, lesquels il tenait à sa merci, seuls et désarmés : fut d'avis qu'au sort on les tirât hors, l'un après l'autre, et de chacun on ordonnât particulièrement, faisant sur-le-champ exécuter ce qui en serait décrété – pourvu aussi que tout d'un train ils avisassent d'établir quelque homme de bien en la place du condamné, afin qu'elle ne demeurât vide d'officier. Ils n'eurent pas plus tôt ouï le nom d'un sénateur, qu'il s'éleva un cri de mécontentement universel à l'encontre de lui. «Je vois bien, dit Pacuvius, il faut démettre <cettui-ci : c'est un méchant : ayons-en un bon en change>». Ce fut un prompt> silence, tout le monde se trouvant bien empêché au choix. Au premier plus effronté qui dit le sien, voilà un consentement de voix encore plus grand à refuser celui-là : cent imperfections et justes causes de le rebuter. Ces humeurs contradictoires s'étant échauffées, il advint encore pis du second sénateur, et du tiers : Autant de discorde à

¹ qui ne désirent pas réformer l'Etat, mais le ruiner

non tam commutandarum quam evertendarum rerum cupidi.^{1 45} [B] La società è incapace di guarirsi. È così intollerante di ciò che la turba che mira solo a disfarsene, senza guardare a che prezzo. Vediamo da mille esempi che guarisce generalmente a sue spese: il liberarsi dal male presente non è guarigione, se non c'è in generale un emendamento di condizione. [C] Lo scopo del cerusico non è far morire la carne cattiva: questo è solo l'inizio della cura; egli mira al di là, a far rinascere al suo posto quella naturale e a restituire la parte al suo stato normale. Chiunque si propone soltanto di tagliar via quello che lo fa soffrire, rimane a mezza strada, poiché il bene non succede necessariamente al male: un altro male gli può succedere, e peggiore, come accadde agli uccisori di Cesare, che ridussero lo Stato a tal punto che dovettero pentirsi di essersene immischiati. A molti poi, fino ai nostri tempi, è accaduto lo stesso. I Francesi miei contemporanei possono ben dirlo. Tutti i grandi mutamenti sconvolgono lo Stato e lo gettano nel disordine. Chiunque mirasse dritto alla guarigione e riflettesse prima di mettersi all'opera, spesso gli passerebbe la voglia di porvi mano.

Pacuvio Calavio corresse il vizio di questo procedimento dando un esempio insigne.⁴⁶ I suoi concittadini si erano ribellati contro i loro magistrati. Lui, personaggio di grande autorità nella città di Capua, trovò modo un giorno di rinchiudere il senato nel palazzo, e convocato il popolo sulla piazza, disse loro che era venuto il giorno nel quale con piena libertà potevano prender vendetta dei tiranni che li avevano per tanto tempo oppressi e che egli teneva in sua mercé, soli e disarmati. Si stabilì che fossero tirati fuori uno dopo l'altro, a sorte, e si decidesse di ciascuno in particolare, facendo immediatamente eseguire quello che fosse stato decretato; purché sull'istante essi decidessero anche di nominare qualche uomo dabbene al posto del condannato, affinché non rimanesse vacante. Non appena ebbero udito il nome di un senatore, si levò un grido di malcontento generale contro di lui. «Vedo bene» disse Pacuvio «bisogna deporre costui: è un malvagio; mettiamone uno buono al suo posto». Ci fu un silenzio improvviso, tutti trovandosi molto imbarazzati nella scelta. Al primo e più sfacciato che propose chi voleva lui, ecco un coro di voci ancor più grande a rifiutarlo, cento difetti e giuste ragioni di respingerlo. Riscaldatisi tali umori contrastanti, accadde ancor peggio per il secondo senatore e per il terzo: tanta discordia per l'elezione quan-

¹ desiderosi non tanto di cambiare quanto di distruggere

l'élection que de convenance à la démission. S'étant inutilement lassés à ce trouble, ils commencent, qui deçà, qui delà, à se dérober peu à peu de l'assemblée, rapportant chacun cette résolution en son âme, que le plus vieil et mieux connu mal est toujours plus supportable que le mal récent et inexpérimenté.

[B] Pour nous voir bien piteusement agités, car que n'avons-nous fait ?

*Eheu cicatricum et sceleris pudet,
Fratrumque: quid nos dura refugimus
Ætas? quid intactum nefasti
Liquimus? unde manus iuventus
Metu Deorum continuit? quibus
Pepercit aris?*¹

je ne vais pas soudain me résolvant,

ipsa^a si velit salus,

*Servare prorsus non potest hanc familiam:*¹¹

Nous ne sommes pas pourtant, à l'aventure, à notre dernier période. La conservation des états est chose qui vraisemblablement surpasse notre intelligence. [c] C'est comme dit Platon, chose puissante et de difficile dissolution qu'une civile police. Elle dure souvent contre des maladies mortelles et intestines, contre l'injure des lois injustes,^b contre la tyrannie, contre le débordement et ignorance des magistrats, licence et sédition des peuples.^c [B] En toutes nos fortunes, nous nous comparons à ce qui est au-dessus de nous, et regardons vers ceux qui sont mieux : Mesurons-nous à ce qui est au-dessous, il n'en est point de si malotru^d qui ne trouve mille exemples où se consoler.^e [c] C'est^f notre vice, Que nous voyons plus mal volontiers ce qui est devant nous, que volontiers ce qui est^g après. [B] Si disait Solon, qui dresserait un tas de tous les maux ensemble, qu'il n'est aucun qui ne choisît plutôt de rapporter avec soi les maux qu'il a, que de venir à division légitime avec tous les autres hommes de ce tas de maux, et en prendre sa quote-part. Notre police se porte mal : il en a été pourtant de plus malades sans mourir. Les dieux s'ébattent^b de nous à la pelote, et nous agitent

¹ Honte à nous pour nos cicatrices et nos crimes, et nos fraticides : génération féroce, devant quel méfait avons-nous reculé ? de quel sacrilège nous sommes-nous abstenus ? où la crainte des dieux a-t-elle pu arrêter les mains des soldats ? quels autels ont-ils épargnés ?

¹¹ même si la Salvatrice en personne le voulait, non, elle ne peut préserver cette famille.

ta concordia per la dimissione. Essendosi inutilmente stancati in quella confusione, cominciano, chi di qua, chi di là, ad allontanarsi a poco a poco dall'assemblea, portando ciascuno nel proprio animo la convinzione che il male più vecchio e meglio conosciuto è sempre più sopportabile del male recente e non sperimentato.

[B] Pur vedendo che siamo così miseramente sconvolti, infatti che cosa non abbiamo fatto?

*Eheu cicatricum et sceleris pudet,
Fratrumque: quid nos dura refugimus
Ætas? quid intactum nefasti
Liquimus? unde manus iuventus
Metu Deorum continuit? quibus
Pepercit aris?*^{I 47}

non arrivo subito a concludere,

ipsa si velit salus,

Servare prorsus non potest banc familiam.^{II 48}

Non per questo, forse, siamo alla nostra ultima fase. Il mantenimento degli Stati è una cosa che verosimilmente oltrepassa la nostra intelligenza. [C] Come dice Platone,⁴⁹ un governo civile è una cosa potente e che difficilmente si sfascia. Resiste spesso contro malattie mortali e intestine, contro l'ingiuria delle leggi ingiuste, contro la tirannide, contro la dissoltezza e l'ignoranza dei magistrati, la licenza e la sedizione dei popoli. [B] In tutte le nostre vicende, ci paragoniamo a ciò che è al di sopra di noi e guardiamo a quelli che stanno meglio. Misuriamoci con ciò che è al di sotto, non c'è nessuno così miserabile che non trovi mille esempi con cui consolarsi. [C] È il nostro difetto, guardare più malvolentieri quello che è davanti a noi che non guardare volentieri quello che è dietro. [B] Per questo Solone diceva⁵⁰ che se si riunissero in un mucchio tutti i mali insieme, non c'è nessuno che non sceglierebbe di tener per sé i mali che ha piuttosto che venire a legittima spartizione con tutti gli altri uomini di quel mucchio di mali, e prenderne la sua quota parte. Il nostro governo va male: ce ne sono stati tuttavia altri più malati e non sono morti. Gli

^I Ahimè, le cicatrici e i crimini fratricidi ci coprono di vergogna: barbara genia, da che cosa ci siamo astenuti? quali scelleratezze non abbiamo compiuto? quando mai la mano della nostra gioventù è stata trattenuta dal rispetto divino? quali altari ha risparmiato?

^{II} la stessa dea Salute, se lo volesse, non potrebbe salvare questa famiglia

à toutes mains, *Enimvero Dii nos homines quasi pilas habent*.^I Les astres ont fatalement destiné l'état de Rome pour exemplaire^a de ce qu'ils peuvent en ce genre. Il comprend en soi toutes les formes et aventures qui touchent un état : tout ce que l'ordre y peut, et le trouble, et l'heur, et le malheur. Qui se doit désespérer de sa condition, voyant les secousses et mouvements de quoi celui-là fut agité, et qu'il supporta ? Si l'étendue de la domination est la santé d'un état (de quoi je ne suis aucunement d'avis, [C] et^b me plaît Isocrate qui^c instruit Nicoclès non d'envier les princes qui ont des dominations larges,^d mais qui savent bien conserver celles qui leur sont échues) [B] celui-là ne fut jamais si sain que quand il fut le plus malade. La pire de ses formes lui fut la plus fortunée. A peine reconnaît-on l'image d'aucune police, sous les premiers Empereurs : c'est la plus horrible et épaisse confusion qu'on puisse concevoir. Toutefois il la supporta, et y dura, conservant non pas une monarchie resserrée en ses limites, mais tant de nations, si diverses, si éloignées, si mal affectionnées, si désordonnément commandées, et injustement conquises,

nec gentibus ullis

Commodat in populum terræ pelagique potentem,

Invidiam fortuna suam.^{II}

Tout ce qui branle ne tombe pas. La contexture d'un si grand corps tient à plus d'un clou. Il tient même par son antiquité : Comme les vieux bâtiments, auxquels l'âge a dérobé le pied, sans croûte et sans ciment, qui pourtant vivent et se soutiennent en leur propre poids

nec iam validis radicibus hærens,

Pondere tuta suo est.^{III}

Davantage, ce n'est pas bien procédé, de reconnaître seulement le flanc et le fossé : Pour juger de la sûreté d'une place, il faut voir par où on y peut venir, en quel état est l'assaillant. Peu de vaisseaux fondent de leur propre poids, et sans violence étrangère. Or tournons les yeux partout, tout croule autour de nous : En tous les grands états, soit de Chrétienté,

^I Vraiment les dieux nous prennent, nous les hommes, pour des ballons

^{II} et la fortune ne délègue à aucune nation son hostilité contre le peuple maître de la mer et de la terre

^{III} les racines désormais trop faibles pour l'ancrer dans le sol, son poids suffit à le maintenir

dèi giocano a palla con noi, e ci sballottano per ogni verso, *Enimvero Dii nos homines quasi pilas habent*.^{I 51} Gli astri hanno fatalmente destinato lo Stato di Roma a modello di ciò che possono in questo campo. Esso comprende in sé tutte le forme e le vicende che riguardano uno Stato: tutto quello che vi possono l'ordine e la perturbazione, la fortuna e la sfortuna. Chi deve disperarsi della propria condizione, vedendo le scosse e i moti da cui quello fu agitato, e che sopportò? Se l'estensione del dominio costituisce la salute di uno Stato (cosa su cui non sono affatto d'accordo [C] e mi piace Isocrate quando insegna a Nicocle⁵² d'invidiare non i principi che hanno grandi domini, ma coloro che sanno ben conservare quelli che hanno avuto in sorte), [B] quello là non fu mai tanto sano come quando fu più malato. La peggiore delle sue forme fu per esso la più fortunata. Si scorge a fatica l'immagine di qualche governo sotto i primi imperatori: è la più orribile e densa confusione che si possa immaginare. Tuttavia esso la sopportò e vi resisté, conservando non una monarchia chiusa nei suoi limiti, ma tanti popoli, così diversi, così lontani, così poco devoti, così disordinatamente comandati e ingiustamente conquistati,

nec gentibus ullis

Commodat in populum terræ pelagique potentem,

Invidiam fortuna suam.^{II 53}

Non tutto quello che vacilla cade. L'orditura d'un così gran corpo si regge a più d'un chiodo. Si regge anche per la sua antichità: come i vecchi edifici, ai quali l'età ha portato via la base, senza intonaco e senza cemento, che tuttavia vivono e stanno in piedi per il loro stesso peso,

nec iam validis radicibus hærens,

Pondere tuta suo est.^{III 54}

Inoltre non è un buon procedimento far ricognizione solo sul fianco e nel fossato: per giudicare la sicurezza di una piazzaforte bisogna vedere da che parte vi si può arrivare, in quale posizione si trovi l'assalitore. Poche navi affondano per il loro proprio peso e senza violenza esterna. Ora, volgiamo gli occhi da ogni parte, tutto crolla intorno a noi: in tutti i gran-

^I Davvero gli dèi si servono di noi uomini come di palle

^{II} né la fortuna cede ad alcun paese il proprio astio contro un popolo signore della terra e del mare

^{III} non è più attaccato con solide radici, il suo stesso peso lo fissa al suolo

soit d'ailleurs, que nous connaissons, regardez-y, vous y trouverez une évidente menace de changement et de ruine,

*Et sua sunt illis incommoda, parque per omnes
Tempestas.*^I

Les astrologues ont beau jeu, à nous avertir, comme ils font, de grandes altérations et mutations prochaines : Leurs divinations sont présentes et palpables, il ne faut pas aller au ciel pour cela. Nous n'avons pas seulement à tirer consolation de cette société universelle de mal et de menace, mais encore quelque espérance pour la durée de notre état : D'autant que naturellement rien ne tombe là où tout tombe : la maladie universelle est la santé particulière : la conformité est qualité ennemie à la dissolution. Pour moi, je n'en entre point au désespoir, et me semble y voir des routes à nous sauver :

*Deus hæc fortasse benigna
Reducet in sedem vice.*^{II}

Qui sait si Dieu voudra qu'il en advienne comme des corps qui se purgent, et remettent en meilleur état par longues et grièves maladies ? lesquelles leur rendent^a une santé plus entière et plus nette que celle qu'elles leur avaient ôtée. Ce qui me pèse le plus, c'est qu'à compter les symptômes de notre mal, j'en vois autant de naturels, et de ceux que le ciel nous envoie, et proprement siens, que de ceux que notre dérèglement et l'imprudence humaine y confèrent. [C] Il semble que les astres^b même ordonnent que nous avons assez duré, outre les termes ordinaires. Et ceci aussi me pèse, que le plus voisin mal qui nous^c menace, <ce> n'est pas altération en la masse entière et solide, mais sa dissipation et divulsion, l'extrême de nos craintes.

[B] Encore en ces ravasseries ici crains-je la trahison de ma mémoire, que par inadvertance elle m'ait fait enregistrer une chose deux fois. Je hais à me reconnaître, et ne retâte jamais qu'envis ce qui m'est une fois échappé. Or je n'apporte ici rien de nouvel apprentissage, Ce sont imaginations communes, les ayant à l'aventure conçues cent fois, j'ai peur de les avoir déjà enrôlées . La redite est partout ennuyeuse, fût-ce dans Homère – mais elle est ruineuse aux choses qui n'ont qu'une montre superficielle et passagère. Je me déplaïs de l'inculcation, voire aux choses utiles, comme

^I Ils sont en proie à leurs propres difficultés : les orages sont égaux pour tous

^{II} Peut-être un dieu, par un revirement favorable, rétablira-t-il tout cela

di Stati, sia della cristianità, sia di altrove, che noi conosciamo, guardate: vi troverete una evidente minaccia di cambiamento e di rovina;

*Et sua sunt illis incommoda, parque per omnes
Tempestas.*^{I 55}

Gli astrologhi hanno buon gioco ad avvertirci, come fanno, di grandi alterazioni e mutazioni prossime: le loro previsioni sono presenti e palpabili, non occorre andare in cielo per questo. Non dobbiamo soltanto trarre conforto da questa universale comunanza di male e di minaccia, ma anche qualche speranza per la durata del nostro Stato. Poiché per natura nulla cade dove tutto cade: la malattia generale è la salute particolare;⁵⁶ la conformità è qualità nemica della dissoluzione. Per quanto mi riguarda, non mi getto alla disperazione, e mi sembra di vedere alcune strade per salvarci:

*Deus hæc fortasse benigna
Reducet in sedem vice.*^{II 57}

Chissà se Dio vorrà che accada come per i corpi che si purgano e si rimettono in condizioni migliori per mezzo di lunghe e gravi malattie? le quali rendono loro una salute più integra e piena di quella che avevano loro tolto. Quello che più mi pesa è che, contando i sintomi del nostro male, ne vedo tanti di naturali e di quelli che ci manda il cielo e che sono propriamente suoi, quanti di quelli che vi portano la nostra sregolatezza e la stoltezza umana. [C] Sembra che gli astri medesimi stabiliscano che abbiamo durato già assai oltre i termini abituali. E mi pesa anche questo, che il male più vicino che ci minaccia non è l'alterazione della massa intera e compatta, ma la sua disgregazione e divulsione, il massimo dei nostri timori.

[B] In queste sciocche fantasticherie temo ancora il tradimento della mia memoria, che per inavvertenza mi abbia fatto annotare una cosa due volte. Detesto rileggermi, e non rivedo che controvoglia quello che una volta mi è sfuggito. Ora, non porto qui nulla che costituisca una nuova acquisizione. Sono idee comuni, avendole pensate forse cento volte, ho paura di averle già registrate. La ripetizione è sempre noiosa, perfino in Omero: ma è disastrosa nelle cose che non hanno che un'apparenza superficiale e passeggera. Mi rincresce l'insistenza, anche nelle cose utili,

^I Anch'essi hanno le loro infermità, e una eguale tempesta li minaccia tutti

^{II} Forse un dio, mutando il male in bene, rimetterà tutto a posto

en Sénèque. [C] Et l'usage de son école Stoïque me déplaît, de redire sur chaque matière, tout au long et au large, les^a principes et présuppositions qui servent en^b général, et réalléguer toujours de nouveau les arguments et raisons communes et universelles. [B] Ma mémoire s'empire cruellement tous les jours,

*Pocula Lethæos ut si ducentia somnos
Arente fauce traxerim.*¹

Il faudra dorénavant, car, Dieu merci, jusques à cette heure il n'en est pas advenu de faute, que, au lieu que les autres cherchent temps et occasion de penser à ce qu'ils ont à dire, je fuie à me préparer, de peur de m'attacher à quelque obligation de laquelle j'aie à dépendre. L'être tenu et obligé, me fourvoie, et le dépendre d'un si faible instrument qu'est ma mémoire. Je ne lis jamais cette histoire que je ne m'en offense, d'un ressentiment propre et naturel. Lyncestès, accusé de conjuration contre Alexandre, le jour qu'il fut mené en la présence de l'armée, suivant la coutume, pour être ouï en ses défenses, avait en sa tête une harangue étudiée, de laquelle, tout hésitant et bégayant, il prononça quelques paroles : Comme il se troublait de plus en plus, cependant qu'il lutte avec sa mémoire et qu'il la retâte, le voilà chargé et tué à coups de pique par les soldats qui lui étaient plus voisins, le tenant pour convaincu : Son étonnement et son silence leur servit de confession. Ayant eu en prison tant de loisir de se préparer, ce n'est à leur avis plus la mémoire qui lui manque : c'est la conscience qui lui bride la langue et lui ôte la force. Vraiment c'est bien dit ! Le^c lieu étonne, l'assistance, l'expectation, lors même qu'il n'y va que de l'ambition de bien dire : Que peut-on faire quand c'est une harangue qui porte la vie en conséquence ? Pour moi, cela même que je sois lié à ce que j'ai à dire, sert à m'en dépendre. Quand je me suis commis et assigné entièrement à ma mémoire, je pends si fort sur elle, que je l'accable : Elle s'effraye de sa charge. Autant que je m'en rapporte à elle, je me mets hors de moi, jusques à essayer ma contenance : Et me suis vu quelque jour en peine de celer la servitude en laquelle j'étais entravé – Là où mon dessein est de représenter en parlant une profonde nonchalance,^d et des mouvements fortuits et imprémédités, comme naissant des occasions présentes : Aimant aussi cher ne rien dire qui vaille,

¹ Comme si, la gorge sèche, j'avais vidé d'un seul trait les coupes qui instillent la torpeur du Léthé

come in Seneca. [C] E mi spiace l'uso della sua scuola stoica, di ridire su ogni argomento, in lungo e in largo, i principi e i presupposti che servono in generale, e riallegar sempre di nuovo gli argomenti e le ragioni comuni e universali. [B] La mia memoria va dolorosamente peggiorando ogni giorno,

Pocula Lethæos ut si ducentia somnos

Arente fauce traxerim.^{1 58}

Bisognerà d'ora in poi, poiché, grazie a Dio, finora non è stato necessario, che, mentre gli altri cercano il tempo e l'occasione di pensare a quello che devono dire, io eviti di prepararmi, per paura di vincolarmi a qualche obbligo da cui debba dipendere. L'essere tenuto e obbligato mi svia, e così il dipendere da uno strumento tanto debole come la mia memoria. Non leggo mai questa storia⁵⁹ senza adirarmi, per un risentimento personale e naturale. Linceste, accusato di congiurare contro Alessandro, il giorno che fu condotto alla presenza dell'esercito, secondo l'uso, per essere ascoltato difendersi, aveva in testa un'arringa ben studiata, della quale, tutto esitante e balbettando, pronunciò alcune parole. Poiché si turbava sempre più, mentre lotta con la sua memoria e di nuovo la saggia, eccolo attaccato e ucciso a colpi di picca dai soldati che gli erano più vicini, che lo ritennero reo confesso. Il suo sbigottimento e il suo silenzio servì loro di confessione. Avendo avuto in prigione tanto tempo per prepararsi, non è più secondo loro la memoria che gli manca: è la coscienza che gli frena la lingua e gli toglie la forza. Davvero è ben detto! Il luogo, gli astanti, l'attesa fanno confondere, anche quando non ne va che dell'ambizione di parlar bene. Che si può fare quando si tratta di un'arringa da cui dipende la vita? Per quanto mi riguarda, il fatto stesso di esser legato a quello che devo dire serve a distogliermene. Quando mi sono affidato e rassegnato completamente alla mia memoria, mi appoggio tanto su di essa che la soffoco: essa si spaventa del suo carico. Più mi rimetto a lei, più vado fuori di me, fino a mettere a dura prova il mio contegno; e mi son trovato qualche volta in difficoltà per nascondere la schiavitù alla quale ero vincolato. Laddove il mio proposito è di ostentare, parlando, una profonda noncuranza, e gesti fortuiti e non premeditati, quasi nascenti dalle circostanze presenti. Preferendo non dir nulla di buono piuttosto che mostrare di esser venuto preparato per parlar bene:

¹ Come se, la gola arsa, avessi tracannato le coppe che portano il sonno dell'oblio

que de montrer être venu préparé pour bien dire : Chose messéante, surtout à gens de ma profession. [C] Et^a chose de trop grande obligation à qui ne peut beaucoup tenir : L'apprêt donne plus à espérer qu'il ne porte. On se met souvent sottement en pourpoint pour ne sauter pas mieux qu'en saye. *Nihil^b est his qui placere volunt tam adversarium quam expectatio.*¹ [B] Ils ont laissé par écrit de l'orateur Curio que quand il proposait la distribution des pièces de son oraison, en trois ou en quatre, ou le nombre de ses arguments et raisons, il lui advenait volontiers, ou d'en oublier quelqu'un, ou d'y en ajouter un ou deux de plus. Je me suis toujours bien gardé de tomber en cet inconvénient, ayant haï ces promesses et prescriptions : Non seulement pour la défiance de ma mémoire, mais aussi pour ce que cette forme retire trop à l'artiste. [C] *Simpliciora militares decent.*¹¹ [C] Baste, que je me suis meshui promis de ne prendre plus la charge de parler en lieu de respect. Car quant à parler en lisant son écrit, outre ce qu'il est monstrueux,^c il est de grand désavantage à ceux qui par nature pouvaient quelque chose en l'action. Et de me jeter à la merci de mon invention présente, encore moins. Je l'ai lourde et trouble, qui ne saurait fournir à soudaines nécessités, et importantes.

Laisse, lecteur, courir encore ce coup d'essai, et ce troisième allongail du reste des pièces de ma peinture. J'ajoute, mais je ne corrige pas. Premièrement, parce que celui qui a hypothéqué au monde son ouvrage, je trouve apparence qu'il n'y ait plus de droit. Qu'il die, s'il peut, mieux ailleurs, et ne corrompe la besogne qu'il a^d vendue. De telles gens il ne faudrait rien acheter qu'après leur mort : Qu'ils y pensent bien, avant que de se produire : Qui les hâte ? [C] Mon livre est toujours un. Sauf qu'à mesure qu'on^e se met à le renouveler, afin que l'acheteur ne s'en aille les mains du tout vides, je me donne loi d'y attacher, comme^f ce n'est qu'une marqueterie mal jointe, quelque emblème supernuméraire. Ce ne sont que surpoids, qui^g ne condamnent point la première forme,^b mais donnent quelque prix particulier à chacune des suivantes par une petite subtilitéⁱ ambitieuse. De là toutefois il adviendra facilement qu'il s'y mêle quelque transposition de chronologie : Mes contes prenant place selon leur opportunité, non toujours selon leur âge. [B] Secondement,

¹ Rien ne crée plus de difficulté à ceux qui veulent gagner leur auditoire, que l'attente dont ils sont l'objet

¹¹ Aux soldats convient la simplicité

cosa sconveniente, soprattutto per persone della mia professione.⁶⁰ [C] E cosa di troppo grande impegno per chi non può ritenere molto: l'appretto dà da sperare più di quanto renda. Spesso ci si mette scioccamente in farsetto, per poi non saltar meglio che in saio. *Nihil est his qui placere volunt tam adversarium quam expectatio.*¹ ⁶¹ [B] È stato scritto⁶² dell'oratore Curione che quando esponeva la distribuzione delle parti della sua orazione, in tre o in quattro, o il numero dei suoi argomenti e ragionamenti, gli accadeva spesso o di dimenticarne qualcuno o di aggiungervene uno o due di più. Io mi sono sempre guardato bene dal cadere in questo inconveniente, avendo avuto in odio tali preamboli e regole: non solo perché diffido della mia memoria, ma anche perché questa forma sa troppo d'artificio. [C] *Simpliciora militares decent.*¹¹ ⁶³ [B] Basta, mi sono ormai ripromesso di non prender più l'incarico di parlare in un luogo di cerimonia. Infatti, quanto a parlare leggendo il proprio scritto, oltre che mostruoso, è di grande svantaggio a coloro che per natura erano capaci di qualcosa all'atto pratico. E gettarmi alla mercé della mia invenzione momentanea, ancor meno. L'ho tarda e confusa, tale che non saprebbe far fronte a necessità improvvise e importanti.

Lascia correre ancora, lettore, questo saggio, e questa terza aggiunta⁶⁴ al resto delle parti della mia pittura. Aggiungo, ma non correggo. Prima di tutto perché colui che ha ipotecato davanti al mondo la propria opera, ritengo che non vi abbia più diritto. Dica meglio altrove, se può, e non guasti la cosa che ha venduto. Da persone del genere non bisognerebbe comprar nulla se non dopo la loro morte. Che ci pensino bene prima di farsi pubblicare. Chi fa loro fretta? [C] Il mio libro è sempre uno. Salvo che via via che ci si mette a ristamparlo,⁶⁵ perché il compratore non se ne vada con le mani del tutto vuote, mi permetto di aggiungervi, poiché non è che un intarsio mal connesso, qualche tassello in più. Non sono che soprapesi, che non suonano affatto condanna della forma primitiva, ma danno qualche pregio particolare a ciascuna delle successive per una piccola astuzia ambiziosa. Da ciò tuttavia conseguirà facilmente che vi s'insinui un po' di confusione cronologica, poiché i miei racconti sono collocati secondo la loro opportunità, non sempre secondo la loro età. [B] In secondo luogo perché, per quanto mi riguarda, ho paura di perdere

¹ Niente è più sfavorevole a coloro che vogliono piacere del lasciar sperare troppo di sé

¹¹ Ai soldati si conviene una maggior semplicità

que^a pour mon regard, je crains de perdre au change. Mon entendement ne va pas toujours avant, il va à reculons aussi.^b Je ne me défie guère moins de mes fantaisies pour être secondes ou tierces, que premières : ou présentes, que passées. Nous nous corrigeons aussi sottement souvent comme^c nous corrigeons les autres. Mes^d premières publications furent l'an 1580. Depuis, d'un long trait de temps je suis envieux, mais assagi je ne le suis certes pas d'un pouce. [C] Moi asteure et moi tantôt^e sommes bien deux. Mais quand meilleur, je n'en puis rien dire. Il^f ferait beau être vieil si nous ne marchions que vers l'amendement. C'est un mouvement^g d'ivrogne, titubant, vertigineux, informe : ou des joncs^h que l'air manie casuellement selon soi. Antiochus avait vigoureusement écrit en faveur de l'Académie, il prit sur ses vieux ans un autre parti : lequel des deux je suivisse, serait-ce pas toujours suivre Antiochus ? Après avoir établi le doute, vouloir établir la certitude des opinions humaines, était-ce pas établir le doute, non la certitude ? Etⁱ promettre, qui lui eût donné encore un âge à durer, qu'il était toujours en terme de nouvelle agitation : non tant meilleure, qu'autre ?

[B] La faveur publique m'a donné un peu plus de hardiesse que je n'espérais. Mais ce que je crains le plus, c'est de soûler. J'aimerais mieux poindre que lasser, comme a fait un savant^j homme de mon temps. La louange est toujours plaisante, de qui et pour quoi elle^k vienne. Si faut-il pour s'en agréer justement, être informé de sa cause. Les imperfections même ont leur moyen de se recommander. L'estimation vulgaire et commune se voit peu^l heureuse en rencontre : Et de mon temps, je suis trompé si les pires écrits ne sont ceux qui ont gagné le dessus du vent populaire. Certes je rends grâce à des honnêtes hommes qui daignent prendre en bonne part mes faibles efforts. Il n'est lieu où les fautes de la façon paraissent tant, qu'en une matière qui de soi n'a point de recommandation. Ne te prends point à moi, Lecteur, de celles qui se coulent ici par la fantaisie ou inadvertance d'autrui : Chaque main, chaque ouvrier y apporte les siennes. Je ne me mêle ni d'orthographe : et ordonne seulement qu'ils suivent l'ancienne : Ni^m de la ponctuation : je suis peu expert en l'un et en l'autre. Où ils rompent du tout le sens, je m'en donne peu de peine, car au moins ils me déchargent – Mais où ils en substituent un faux, comme ils font si souvent, et me détournent à leur conception, ils me ruinent.ⁿ Toutefois quand la sentence n'est forte à ma mesure, un honnête homme la doit refuser pour mienne. Qui connaîtra combien je

nel cambio. Il mio ingegno non va sempre avanti, va anche indietro. Non diffido meno dei miei pensieri perché sono secondi o terzi invece che primi, o presenti invece che passati. Ci correggiamo spesso altrettanto scioccamente come correggiamo gli altri. Le mie prime pubblicazioni furono nell'anno millecinecentottanta. Da allora sono invecchiato d'un buon numero d'anni, ma non sono certo diventato più saggio, neppure d'un pollice. [C] Il mio io di adesso e il mio io di poco fa, siamo certo due. Ma quale sia migliore non posso davvero dirlo. Sarebbe bello esser vecchi se non procedessimo che verso il miglioramento. È un andamento da ubriaco, titubante, da capogiro, informe, o di giunchi che il vento fa muovere a caso, a suo piacere. Antioco aveva scritto vigorosamente in favore dell'Accademia,⁶⁶ in vecchiaia prese un altro partito: qualunque dei due io seguissi, non sarebbe sempre seguire Antioco? Dopo aver stabilito il dubbio, voler stabilire la certezza delle opinioni umane non era forse stabilire il dubbio, non la certezza? E indicare che se gli fosse stato dato ancora tempo da vivere, avrebbe avuto sempre possibilità di un nuovo cambiamento, non tanto migliore quanto diverso?

[B] Il favore pubblico mi ha dato un po' più di ardire di quanto sperassi. Ma quello che temo di più è saziarlo. Preferirei irritare che stancare, come ha fatto un dotto⁶⁷ del mio tempo. La lode è sempre piacevole, da chiunque venga e per qualsiasi ragione. Tuttavia bisogna, per rallegrarsene giustamente, essere informati del motivo. Le imperfezioni stesse hanno un loro modo di farsi apprezzare. La stima vulgata e comune si rivela poco felice nella scelta. E al tempo mio, ch'io possa ingannarmi se i peggiori scritti non sono quelli che hanno conquistato il favore della voce popolare. Certo io rendo grazie ai galantuomini che si degnano di apprezzare i miei deboli sforzi. Non c'è luogo in cui gli errori di forma appaiano tanto evidenti quanto in una materia che non ha merito di per sé. Non prendertela con me, lettore, per quelli che s'insinuano qui per capriccio o disattenzione altrui: ogni mano, ogni operaio, vi mette i suoi. Io non mi occupo né dell'ortografia, e ordino soltanto che seguano l'antica, né della punteggiatura: sono poco pratico dell'una e dell'altra. Quando guastano del tutto il senso, me ne do poco pensiero, perché almeno mi scaricano della mia responsabilità; ma quando mi ce ne mettono uno falso, come fanno tanto spesso, e mi stornano verso il loro concetto, mi rovinano. Tuttavia quando la frase non è proprio tagliata sulla mia misura, un uomo dabbene deve rifiutarla per mia. Chi si sarà reso conto di

suis peu laborieux, combien je suis fait à ma mode, croira facilement que je redicterais plus volontiers encore autant d'essais, que de m'assujettir à re-suivre^a ceux-ci pour cette puérile correction.

Je disais donc tantôt, qu'étant planté en la plus profonde minière de ce nouveau métal, non seulement je suis privé de grande familiarité avec gens d'autres mœurs^b que les miennes, et d'autres opinions, par lesquelles ils tiennent ensemble d'un nœud qui fuit^c à tout autre nœud : Mais encore je ne suis pas sans hasard, parmi ceux à qui tout est également loisible, et desquels la plupart ne peut meshui empirer son marché envers notre justice, d'où naît l'extrême degré de licence. Comptant toutes les particulières circonstances qui me regardent, je ne trouve homme des nôtres à qui la défense des lois coûte, «et en gain cessant et en dommage émergeant», disent les clercs, plus qu'à moi [C] : et^d tels font bien les braves de leur chaleur et âpreté, qui font beaucoup moins que moi en juste balance. [B] Comme maison de tout temps libre, de grand abord, et officieuse à chacun (car je ne me suis jamais laissé induire d'en faire un outil de guerre, à^e laquelle je me mêle plus volontiers où elle est la plus éloignée de mon voisinage) ma maison a mérité assez d'affection populaire, Et serait bien malaisé de me gourmander sur mon fumier : Et estime à un merveilleux chef-d'œuvre, et exemplaire, qu'elle soit encore vierge de sang et de sac, sous un si long orage, tant de changements et agitations voisines. Car à dire vrai, il était possible, à un homme de ma complexion, d'échapper à une forme constante et continue, quelle qu'elle fût – Mais les invasions et incursions contraires, et alternations et vicissitudes de la fortune, autour de moi, ont jusqu'à cette heure plus exaspéré qu'amolli l'humeur du pays : et me rechargent de dangers et difficultés invincibles. J'échappe. Mais il me déplaît que ce soit plus par fortune, voire et par ma prudence, que par justice : Et me déplaît d'être hors la protection des lois, et sous autre sauvegarde que la leur. Comme les choses sont, je vis plus qu'à demi de la faveur d'autrui : qui est une rude obligation. Je ne veux devoir ma sûreté, ni à la bonté et bénignité des grands qui s'agrément de ma légalité et liberté : ni à la facilité des mœurs de mes prédécesseurs, et miennes. Car quoi si j'étais autre ? Si mes déportements, et la franchise de ma conversation, obligent mes voisins, ou la parenté, c'est cruauté qu'ils s'en puissent acquitter en me laissant vivre : Et qu'ils puissent dire «Nous lui condonnons [C] la^f libre continuation du service divin en la chapelle de sa maison, toutes

come io sia poco laborioso, di come sia fatto a modo mio, crederà facilmente che ridetterei più volentieri ancora altrettanti saggi piuttosto che sottopormi a rivedere questi, per tale puerile correzione.⁶⁸

Dicevo dunque poco fa che essendo conficcato nella più profonda vena di questo nuovo metallo,⁶⁹ non solo sono privato di grande dimestichezza con gente di costumi diversi dai miei e di diverse opinioni,⁷⁰ per mezzo delle quali si tengono insieme con un nodo che respinge ogni altro nodo. Ma non sono neppure senza rischio in mezzo a coloro per cui tutto è ugualmente lecito, e la maggior parte dei quali non può ormai peggiorare il proprio caso di fronte alla nostra giustizia, da cui nasce l'estremo grado di licenza. Tenendo conto di tutte le particolari circostanze che mi concernono, non trovo uomo dei nostri a cui la difesa della legge costi, «e per lucro cessante e per danno emergente», come dicono gli uomini di legge,⁷¹ più che a me [C]: e alcuni che si vantano del loro ardore e severità, fanno molto meno di me, se si guarda bene. [B] Come casa in ogni tempo libera, aperta a tutti e accogliente per ciascuno (poiché non mi sono mai lasciato indurre a farne uno strumento di guerra, alla quale partecipo tanto più volentieri quanto più è lontana dai miei paraggi), la mia casa ha meritato a sufficienza la benevolenza popolare, e sarebbe molto difficile aggredirmi sul mio. E ritengo un capolavoro meraviglioso ed esemplare che essa sia ancora vergine di sangue e di saccheggio, sotto una così lunga tempesta, tanti mutamenti e turbamenti vicini. Poiché, a dire il vero, a un uomo della mia natura era possibile sfuggire a una forma costante e continua, qualunque essa fosse; ma le invasioni e incursioni contrastanti e le alterne vicende della fortuna intorno a me hanno finora più esasperato che fiaccato l'umore del paese, e mi incalzano con pericoli e difficoltà invincibili. Li evito. Ma mi dispiace che sia più per fortuna, ovvero per la mia prudenza, che per giustizia. E mi dispiace di esser fuori della protezione delle leggi e sotto tutela diversa dalla loro. Stando così le cose, vivo più che per metà del favore altrui: che è un duro vincolo. Non voglio dovere la mia sicurezza né alla bontà e alla benevolenza dei potenti che si compiacciono della mia fedeltà alle leggi e libertà, né alla mitezza dei costumi dei miei predecessori e miei. Di fatto, che accadrebbe se fossi diverso? Se la mia condotta e la lealtà del mio atteggiamento mi rendono obbligati i miei vicini o il parentado, è duro che possano sdebitarsi lasciandomi vivere. E che possano dire: «Gli concediamo [C] la libera continuazione del servizio divino nella cappella

les églises d'autour étant par^d nous désertées et ruinées, et lui condonnons l'usage de ses biens, et sa vie, [B] comme il conserve nos femmes et nos bœufs au besoin». De longue main, chez moi, nous avons part à la louange de Lycurgus Athénien, qui était général dépositaire et gardien des bourses de ses concitoyens.

Or je tiens qu'il faut vivre par droit et par autorité, non par récompense^b ni par grâce. Combien de galants hommes ont mieux aimé perdre la vie que la devoir ! Je fuis à me soumettre à toute sorte d'obligation. Mais sur tout à celle qui m'attache par devoir d'honneur. Je ne trouve rien si cher que ce qui m'est donné, et ce pour quoi ma volonté demeure hypothéquée par titre de gratitude : Et reçois plus volontiers les offices qui sont à vendre – Je crois bien : Pour ceux-ci, je ne donne que de l'argent, pour les autres, je me donne moi-même. Le nœud qui me tient par la loi d'honnêteté me semble bien plus pressant, et plus pesant, que n'est celui de la contrainte civile. On me garrotte plus doucement par un notaire que par moi. N'est-ce^c pas raison, que ma conscience soit beaucoup plus engagée à ce en quoi on s'est simplement fié d'elle ? Ailleurs, ma foi ne doit rien, car on ne lui a rien prêté : Qu'on s'aide de la fiance et assurance qu'on a prise hors de moi. J'aimerais bien plus cher rompre la prison d'une muraille, et des lois, que de ma parole. [C] Je suis délicat à l'observation de mes promesses jusques à la superstition : et les fais en tous sujets volontiers incertaines et conditionnelles. A celles qui sont de nul poids, je^d donne poids de la jalousie de ma règle : elle me gêne et^e charge de son propre intérêt. Oui, ès entreprises toutes miennes et libres, si j'en dis le point, il me semble que je me le prescris, et que le donner à la science d'autrui c'est le préordonner^f à soi. Il me semble que je le promets quand je le dis. Ainsi, j'évente peu mes propositions. [B] La condamnation que je fais de moi est plus vive et plus roide^g que n'est celle des juges, qui ne me prennent que par le visage de l'obligation commune : L'étreinte de^h ma conscience, plus serrée et plus sévère. Je suis lâchement les devoirs auxquels on m'entraînerait si je n'y allais. [C] *Hoc ipsum ita iustum est quod recte fit, si est voluntarium.*¹ [B] Si l'action n'a quelque splendeur de liberté, elle n'a point de grâce niⁱ d'honneur,

¹ Une action conforme au droit n'est proprement juste que si elle est volontaire

di casa sua, mentre tutte le chiese dei dintorni sono da noi devastate e distrutte, e gli concediamo l'uso dei suoi beni e la vita, [B] poiché egli salva le nostre donne e i nostri buoi nel momento del pericolo». Da gran tempo in casa mia partecipiamo alla gloria di Licurgo ateniese, che era depositario generale e custode delle borse dei suoi concittadini.⁷²

Ora, io ritengo che si debba vivere per diritto e per autorità, non per ricompensa o per grazia. Quanti galantuomini hanno preferito perdere la vita che esserne debitori! Io rifuggo dal sottomettermi a ogni sorta d'obbligazione. Ma soprattutto a quella che mi vincola per debito d'onore. Non trovo niente così caro come quello che mi viene regalato, e questo perché la mia volontà rimane ipotecata a titolo di gratitudine. E accetto più volentieri le cariche che si possono comprare. Lo credo bene: per queste do solo del denaro, per le altre do me stesso. Il nodo che mi vincola per legge d'onestà mi sembra molto più pressante e pesante di quello della costrizione civile. Un notaio mi lega meno strettamente di me stesso. Non è forse giusto che la mia coscienza sia molto più impegnata nei casi in cui ci si è semplicemente fidati di lei? In altri casi⁷³ la mia fede non deve nulla, poiché non le si è dato nulla: che ci si basi sulla fiducia e sulle garanzie che si son prese indipendentemente dalla mia volontà. Preferirei di gran lunga rompere la prigione d'una muraglia e delle leggi che della mia parola. [C] Sono scrupoloso nell'osservanza delle mie promesse, fino alla superstizione, e in ogni campo le faccio di preferenza vaghe e condizionate. A quelle che non hanno alcun peso, io do peso per riguardo alla mia regola: essa mi costringe e mi carica del suo proprio interesse. E nelle iniziative tutte mie e libere, se ne dico l'essenziale, mi sembra di prescrivermelo, e che il rivelarlo alla conoscenza di altri sia preordinarlo a sé. Mi sembra di prometterlo quando lo dico. Perciò parlo poco dei miei progetti. [B] La sentenza che infligo a me stesso è più grave e rigida di quella dei giudici, i quali non mi considerano che dal punto di vista dell'obbligo comune: la stretta della mia coscienza più forte e severa. Osservo fiaccamente i doveri ai quali mi si obbligherebbe se non li seguissi. [C] *Hoc ipsum ita iustum est quod recte fit, si est voluntarium.*^{1 74} [B] Se l'azione non ha qualche luce di libertà, non ha merito né onore,

¹ Ciò che si fa di bene non è giusto se non in quanto è volontario

Quod me ius cogit, vix voluntate impetrent,^I

Où la nécessité me tire, j'aime à lâcher la volonté. *Quia quicquid imperio cogitur, exigenti magis quam præstanti acceptum refertur.*^{II} J'en sais qui suivent cet air jusques à l'injustice: Donnent plutôt qu'ils ne rendent: prêtent plutôt qu'ils ne payent: font plus eschagement bien à celui à qui ils en sont tenus. Je ne vais pas là, mais je touche contre. J'aime tant à me décharger et désobliger, que j'ai parfois compté à profit les ingratitude, offenses et indignités^a que j'avais reçues de ceux à qui, ou par nature ou par accident, j'avais quelque devoir d'amitié: Prenant cette occasion de leur faute à autant d'acquit, et décharge de ma dette. Encore que je continue à leur payer les offices apparents de la raison publique, je trouve grande épargne pourtant à [C] faire par justice ce que je faisais par affection, et à [B] me soulager un peu de l'attention et sollicitude de ma volonté au-dedans. [C] *Est^b prudentis sustinere ut cursum, sic impetum benevolentia.*^{III} [B] Laquelle j'ai un^c peu bien urgente et pressante, où je m'adonne – Au moins pour un homme qui ne veut aucunement être en presse. Et me sert cette ménagerie de quelque consolation aux imperfections de ceux qui me touchent. Je suis bien déplaisant qu'ils en vaillent moins, mais tant y a que^d j'en épargne aussi quelque chose de mon application et engagement envers eux. J'approuve celui qui aime moins son enfant d'autant^e qu'il est ou teigneux ou bossu: Et non seulement quand il est malicieux, mais aussi quand il est malheureux et mal né (Dieu même en a rabattu cela de son prix et estimation naturelle) – Pourvu qu'il se porte en ce refroidissement avec modération et exacte justice. En^f moi, la proximité n'allège pas les défauts, elle les aggrave plutôt.

Après tout, selon que je m'entends en la science du bienfait et de reconnaissance, qui est une subtile science et de grand usage, je ne vois personne^g plus libre et moins endetté que je suis jusques à cette heure. Ce que je dois, je le dois aux^h obligations communes et naturelles. Il n'en est point qui soit plus nettement quitteⁱ d'ailleurs.^j

nec sunt mihi nota potentum

Munera.^{IV}

^I Ce que la loi m'impose, on n'a pas à l'obtenir de ma volonté

^{II} Car tout acte prescrit par autorité est imputé à celui qui le commande plutôt qu'à celui qui l'exécute

^{III} De même qu'on modère l'allure d'un char, un homme avisé modère l'élan de sa sympathie

^{IV} et les présents des grands me sont inconnus

Quod me ius cogit, vix voluntate impetrent.^{I 75}

Quando la necessità mi spinge, preferisco allentare la volontà.⁷⁶ *Quia quicquid imperio cogitur, exigenti magis quam præstanti acceptum refertur.*^{II 77}

Conosco alcuni che tengono questo contegno fino all'ingiustizia: danno più di quanto rendano, prestano più di quanto paghino, fanno del bene con più parsimonia a colui al quale sono obbligati. Io non arrivo a questo, ma ci vado vicino. Mi piace tanto sdebitarmi e disobbligarmi che talvolta ho messo in conto di profitto le ingratitudini, offese e indegnità ricevute da coloro verso i quali, o per natura o per accidente, avevo qualche dovere d'amicizia: prendendo quest'occasione della loro colpa come liberazione e soddisfazione del mio debito. Anche se continuo a pagar loro i doveri apparenti che la società impone, trovo tuttavia un gran risparmio nel [C] fare per giustizia quello che facevo per affetto, e nel [B] sollevarmi un po' nell'intimo dalla tensione e dalla sollecitudine della mia volontà. [C] *Est prudentis sustinere ut cursum, sic impetum benevolentiae.*^{III 78} [B] La quale mi pungola e m'incalza troppo da presso quando mi voto a qualcuno: almeno per un uomo che non vuole assolutamente essere pressato. E questo modo di regolarsi mi consola in qualche modo dei difetti di coloro con cui sono in rapporto. Mi dispiace molto che così essi ci scapitino, ma in ogni modo io risparmio un po' della mia premura e del mio impegno verso di loro. Approvo chi ama meno suo figlio perché è tignoso o gobbo, e non solo quando è cattivo, ma anche quando è infelice e mal fatto (Dio stesso ha avvilito così il suo pregio e la sua naturale stima): purché in tale raffreddamento si comporti con moderazione ed esatta giustizia. Per me la parentela non allevia i difetti, piuttosto li aggrava.

Dopo tutto, secondo quel che capisco della scienza del beneficio e della riconoscenza, che è una scienza sottile e di grande utilità, non vedo nessuno più libero e meno indebitato di quanto sia io finora. Quello che devo, lo devo agli obblighi comuni e naturali. Non c'è nessuno che sia più assolutamente libero dagli altri.

nec sunt mihi nota potentum

Munera.^{IV 79}

^I Le cose a cui il dovere mi obbliga, non le faccio per mia volontà

^{II} Poiché, quando si tratta di azioni imposte, si attribuisce il merito più a colui che comanda che a colui che obbedisce

^{III} È dell'uomo prudente trattenere, come un carro, lo slancio dell'amicizia

^{IV} e i doni dei potenti mi sono ignoti

Les princes me donnent^a prou s'ils ne m'ôtent rien, et me font assez de bien quand ils ne me font point de mal : c'est tout^b ce que j'en demande. O combien je suis tenu à Dieu, de ce qu'il lui a plu que j'aie reçu immédiatement de sa grâce tout ce que j'ai : qu'il a retenu particulièrement à soi toute ma dette ! [C] Combien^c je supplie instamment sa sainte miséricorde que jamais je ne doive un essentiel grand'merci à personne ! Bien-heureuse franchise, qui m'a conduit si loin ! qu'elle achève ! [B] J'essaye à n'avoir exprès^d besoin de nul : *In me omnis spes est mihi*.¹ C'est chose que chacun peut en soi, mais plus facilement ceux que Dieu a mis à l'abri des nécessités naturelles et urgentes. Il fait bien piteux et hasardeux dépendre^e d'un autre. Nous mêmes, qui est la plus juste adresse et la plus sûre, ne nous sommes pas assez assurés : Je n'ai rien mien que moi, et si, en est la possession en^f partie manque et empruntée. Je me cultive^g (et en courage, qui est le plus fort – et encore en fortune) pour y trouver de quoi me satisfaire, quand ailleurs^h tout m'abandonnerait. [C] Eleus Hippias ne se fournit pas seulement de science pour, au giron des muses, se pouvoir joyeusement écarter de toute autre compagnie au besoin : ni seulement de la connaissance de la philosophie, pour apprendre à son âme de se contenter d'elle,ⁱ et se passer virilement des commodités qui lui viennent du dehors, quand le sort^j l'ordonne : Il fut si curieux, d'apprendre encore à faire sa cuisine et son poil, ses robes, ses souliers, ses bagues,^k pour se fonder en soi autant qu'il pourrait, et soustraire au secours étranger. [B] On jouit bien plus librement et plus gaîment des biens empruntés,^l quand ce n'est pas une jouissance obligée et contrainte par le besoin : et qu'on a, et en sa volonté et en sa fortune, la force et les moyens de s'en passer.

[C] Je^m me connais bien. Mais il m'est malaisé d'imaginer nulle si pure libéralité de personne, nulleⁿ hospitalité si franche et gratuite, qui ne me semblât disgraciée, tyrannique et teinte^o de reproche, si la nécessité m'y avait enchevêtré.^p Comme le donner est qualité ambitieuse et de prérogative, aussi est l'accepter qualité de soumission : témoin l'injurieux^q et querelleux refus que Bajazet fit des présents que Témir lui envoyait : Et ceux^r qu'on offrit de la part de l'Empereur Soliman à l'empereur de Calicut le mirent en si grand dépit que non seulement il les refusa rudement, disant que ni lui ni ses prédécesseurs n'avait accoutumé de

¹ C'est en moi que je place tout mon espoir

I principi mi danno molto se non mi tolgono nulla, e mi fanno abbastanza bene quando non mi fanno del male: è tutto quello che chiedo da loro. Oh, come sono obbligato a Dio poiché gli è piaciuto che io abbia ricevuto direttamente dalla sua grazia tutto quello che ho, e perché ha trattenuto soltanto per sé tutto il mio debito! [C] Quanto istantemente supplico la sua santa misericordia che io non debba mai una gratitudine essenziale a nessuno! Felice libertà, che mi ha condotto tanto lontano! Purché continui! [B] Cerco di non aver bisogno assoluto di nessuno. *In me omnis spes est mihi.*^{1 80} È una cosa che ognuno può di per sé, ma più facilmente coloro che Dio ha messo al riparo dalle necessità naturali e urgenti. È pietoso e rischioso dipendere da un altro. Noi stessi, che siamo il più giusto e sicuro rifugio, non ci siamo riparati abbastanza. Io non ho nulla di mio se non me stesso, e tuttavia il mio possesso è in parte manchevole e preso a prestito. Io mi coltivo tanto in coraggio, che è il più, quanto in fortuna, per trovarvi di che essere soddisfatto quando tutto il resto mi venisse a mancare. [C] Ippia di Elea⁸¹ non si provvide soltanto di scienza, per potersi gioiosamente appartare da ogni altra compagnia nel grembo delle Muse, in caso di necessità; né soltanto della conoscenza della filosofia, per insegnare alla propria anima ad accontentarsi di se stessa e a fare virilmente a meno dei vantaggi che le vengono dall'esterno, quando la sorte lo comanda. Fu tanto scrupoloso da imparare anche a farsi da cucina e la barba, i vestiti, le scarpe, gli anelli, per esser sufficiente a se stesso per quanto potesse ed evitare l'aiuto altrui. [B] Si gode ben più liberamente e allegramente dei beni presi in prestito, quando non si tratti d'un godimento obbligato e forzato dal bisogno, e si ha, e per propria volontà e per propria fortuna, la forza e i mezzi di farne a meno.

[C] Io mi conosco bene. Ma mi è difficile immaginare da parte di chiunque una liberalità tanto pura, un'ospitalità tanto franca e gratuita che non mi sembrasse sgraziata, tirannica e tinta di biasimo, se mi ci avesse incapestrato la necessità. Come il dare è qualità ambiziosa e di privilegio, così l'accettare è qualità di sottomissione: a riprova l'ingiurioso e litigioso rifiuto che fece Bajazet dei presenti che Temir gli mandava.⁸² E quelli che furono offerti da parte dell'imperatore Solimano all'imperatore di Calicut, misero questi in tale dispetto che non solo li rifiutò bruscamente dicendo che né lui né i suoi predecessori erano soliti prendere e che era loro ufficio il dare, ma

¹ Tutta la mia speranza è in me stesso

prendre et que c'était leur office de donner, mais en outre fit mettre en un cul de fosse les ambassadeurs envoyés à cet effet. Quand Thétis, dit Aristote, flatte Jupiter, quand les Lacédémoniens flattent les Athéniens, ils ne vont pas leur rafraîchissant la mémoire des biens qu'ils leur ont faits, qui est toujours odieuse, mais^a la mémoire des bienfaits qu'ils ont reçus d'eux. Ceux que je vois si familièrement employer tout chacun et s'y engager, ne le feraient pas s'ils pesaient^b autant que doit peser à un sage homme l'engageure d'une obligation : elle se paye à l'aventure quelquefois, mais elle ne se dissout jamais. Cruel garrotage, à qui aime affranchir^c les coudées de sa liberté en tous^d sens. Mes connaissants, et au-dessus et au-dessous de moi, savent s'ils en ont jamais vu de moins chargeant^e sur autrui. Si^f je le suis au delà de tout exemple moderne, ce^g n'est pas grande merveille, tant de pièces de mes^h mœurs y contribuant : Un peu de fierté naturelle : l'impatience du refus : contraction de mes désirs et desseins : inhabileté à toute sorte d'affaires : et mes qualités plus favorites, l'oisiveté, la franchise : par tout cela j'ai pris à haine mortelle d'être tenu ni à autre ni par autre que moi. J'emploie bien vivement tout ce que je puis à me passer avant que j'emploie la bienfaisance d'un autre, en quelque ou légère ou pesante occasion queⁱ ce soit. Mes amis m'importunent étrangement quand ils me requièrent de requérir un tiers. Et ne me semble guère moins de coût, désengager celui qui me doit, usant de lui, que m'engager pour eux <envers celui qui ne me doit rien. Cette condition ôtée, et cette autre,> qu'ils ne veuillent de moi chose négociuse et soucieuse, car j'ai dénoncé à tout soin guerre capitale, je suis commodément^j facile au^k besoin de chacun. [B] Mais j'ai encore plus fui à recevoir que je n'ai cherché à donner, aussi^l est-il bien plus aisé, selon Aristote. Ma fortune m'a peu permis de bien faire à autrui, et ce peu qu'elle m'en a permis, elle l'a assez maigrement logé. Si elle m'eût fait naître pour tenir quelque rang entre les hommes, j'eusse été ambitieux de me faire aimer : non^m de me faire craindre ou admirer. L'exprimerai-jeⁿ plus insolemment ? j'eusse autant regardé au plaire que au profiter. [C] Cyrus, très sagement, et par la bouche d'un très bon capitaine – et meilleur philosophe encore – estime sa bonté et ses bienfaits loin au-delà de sa vaillance, et belliqueuses conquêtes. Et le premier Scipion, partout où il se veut faire valoir, pèse^o sa débonnaireté et humanité au-dessus de sa^p hardiesse et de ses victoires, et a toujours en la bouche ce glorieux mot, «qu'il a laissé aux ennemis autant à l'aimer qu'aux amis».

fece inoltre mettere in una segreta profondissima gli ambasciatori mandati a questo scopo.⁸³ Quando Teti, dice Aristotele,⁸⁴ lusinga Giove, quando gli Spartani lusingano gli Ateniesi, non si mettono a rinfrescar loro la memoria del bene che hanno loro fatto, che è sempre odiosa, ma la memoria dei benefici che hanno da essi ricevuto. Quelli che vedo servirsi tanto familiarmente di chiunque ed impegnarsi, non lo farebbero se pesassero quanto deve pesare a un uomo saggio l'impegno d'un'obbligazione: talvolta forse la si paga, ma non si scioglie mai. Crudele laccio per chi desidera non avere impaccio alla sua libertà in alcun senso. I miei conoscenti, sia quelli al di sopra sia quelli al di sotto di me, sanno se hanno mai visto qualcuno che meno si appoggi ad altri. Se sono tale, al di là d'ogni esempio d'oggiogiorno, non è gran meraviglia, contribuendovi tanti aspetti dei miei costumi: un po' di furezza naturale, l'intolleranza del rifiuto, la moderazione dei miei desideri e propositi, l'incapacità ad ogni sorta di affari, e le mie qualità favorite, l'ozio, l'indipendenza. Per tutto questo ho preso a odiare mortalmente d'essere obbligato ad altri né da altri che me stesso. Mi servo senza esitare di tutto quanto posso per contentarmi, prima di servirmi della beneficenza d'un altro in qualsiasi occasione, lieve o importante che sia. I miei amici m'importunano straordinariamente quando mi chiedono di chiedere qualcosa a un terzo. E non mi sembra che disobbligare chi mi deve qualcosa, servendomi di lui, costi meno che obbligarmi per loro con chi non mi deve nulla. Tolta questa condizione, e anche l'altra, che non vogliano da me una cosa che richieda traffico e preoccupazione, poiché ho dichiarato guerra mortale a ogni affanno, io sono facilmente disposto al bisogno di ognuno. [B] Ma ho evitato di ricevere ancor più di quanto abbia cercato di dare, ed è anche molto più facile secondo Aristotele.⁸⁵ La mia fortuna mi ha scarsamente permesso di far del bene ad altri, e quel poco che mi ha permesso lo ha piuttosto mal collocato. Se mi avesse fatto nascere in condizione tale da occupare qualche dignità fra gli uomini, avrei avuto l'ambizione di farmi amare: non di farmi temere o ammirare. Lo dirò più sfacciatamente? Avrei cercato di piacere non meno che di giovare. [C] Ciro, molto saggiamente, e per bocca d'un ottimo capitano e ancor miglior filosofo, stima la propria bontà e le proprie buone azioni molto più del proprio valore e delle conquiste guerriere.⁸⁶ E Scipione il maggiore, ogni qual volta vuol attribuirsi merito, valuta la sua benignità e umanità al di sopra del suo ardire e delle sue vittorie, e ha sempre in bocca quel detto orgoglioso: che si è fatto amare dai nemici quanto dagli amici.⁸⁷

[B] Je veux donc dire, que s'il faut ainsi devoir quelque chose, ce doit être à plus légitime titre que celui de quoi je parle, auquel la loi de cette misérable guerre m'engage. Et non d'un si gros dette, comme celui de ma totale conservation. Il m'accable. Je me suis couché mille fois chez moi imaginant qu'on me trahirait et assommerait cette nuit-là : Composant avec la fortune que ce fût sans effroi et sans langueur. Et me suis écrit après mon patenôtre,

Impius hæc tam culta novalia miles habebit.^I

Quel remède ? c'est le lieu de ma naissance, et de la^a plupart de mes ancêtres : ils y ont mis leur affection et leur nom – Nous nous durcissons à tout ce que nous accoutumons. Et à une misérable condition comme est la nôtre, ç'a été un très favorable présent de nature, que l'accoutumance : qui endort notre sentiment à la souffrance de plusieurs maux. Les guerres civiles ont cela de pire que les autres guerres, de nous mettre chacun en échauguette^b en sa propre maison,

Quam miserum porta vitam muroque tueri,

Vixque suæ tutum viribus esse domus.^{II}

C'est grande extrémité d'être pressé jusque dans son ménage et repos domestique. Le^c lieu où je me tiens est toujours le premier et le dernier à la batterie de nos troubles, et où la paix n'a jamais son visage entier,

Tum quoque cum pax est, trepidant formidine belli.^{III}

quoties pacem fortuna lacessit,

Hac iter est bellis, melius fortuna dedisses

Orbe sub Eoo sedem, gelidaque sub Arcto,

Errantesque domos.^{IV}

Je tire parfois le moyen de me fermir contre ces considérations de la non-chalance et lâcheté. Elles nous mènent aussi aucunement à la résolution. Il m'advient souvent d'imaginer avec quelque plaisir les dangers mortels, et les attendre : Je me plonge la tête baissée, stupidement, dans la mort, sans la considérer et reconnaître, comme dans une profondeur muette et

^I Un soldat sans scrupules possèdera donc ces terres que j'ai si bien cultivées

^{II} Quel malheur d'avoir à protéger sa vie par un mur et une porte, et d'être à peine en sécurité dans une maison solidement fermée !

^{III} Même en temps de paix on est agité par la peur de la guerre

^{IV} toutes les fois que le Sort s'en prend à la paix, c'est par ici que les guerres se fraient le chemin – Tu aurais mieux fait, Fortune, de nous loger sous le ciel d'Orient ou sous l'Ourse glacée, ou dans des tentes de nomades

[B] Voglio dire dunque che, se pure bisogna esser debitori di qualcosa, dev'essere a più legittimo titolo di quello di cui parlo, al quale m'impegna la legge di questa miserabile guerra. E non d'un debito così grosso come quello della mia totale salvezza. Esso mi opprime. Mi sono coricato mille volte in casa mia immaginando che sarei stato tradito e ammazzato quella stessa notte, patteggiando con la fortuna perché fosse senza spavento e senza angoscia. E ho esclamato dopo il padrenostro,

Impius hæc tam culta novalia miles habebit!^{I 88}

Quale sarà il rimedio? È il luogo dove sono nato e dove son nati la maggior parte dei miei antenati: gli hanno dato il loro affetto e il loro nome. Noi ci fortifichiamo di fronte a tutto quello a cui ci abituiamo. E per una condizione miserabile com'è la nostra è stato un preziosissimo dono di natura l'abitudine, che addormenta la nostra sensibilità così da farci sopportare parecchi mali. Le guerre civili sono peggiori delle altre guerre, in quanto ci mettono ognuno in vedetta nella nostra stessa casa,

Quam miserum porta vitam muroque tueri,

Vixque suæ tutum viribus esse domus.^{II 89}

È una gran disgrazia essere incalzato fin nella propria casa e nella quiete domestica. Il luogo dove abito è sempre il primo e l'ultimo a ricevere i colpi dei nostri torbidi, e dove la pace non presenta mai il suo volto integro,

Tum quoque cum pax est, trepidant formidine belli.^{III 90}

quoties pacem fortuna lacessit,

Hac iter est bellis, melius fortuna dedisses

Orbe sub Eoo sedem, gelidaque sub Arcto,

Errantesque domos.^{IV 91}

Traggo talvolta i mezzi per rafforzarmi contro queste considerazioni dalla noncuranza e dalla poltroneria. Anch'esse ci conducono in qualche modo alla fermezza. Mi accade spesso d'immaginare con un certo piacere i pericoli mortali e di attenderli. Mi getto a testa bassa, stupidamente, nella morte, senza riflettervi e senza prenderne coscienza, come in una

^I Un soldataccio avrà dunque questi campi così ben coltivati!

^{II} Com'è triste proteggere la propria vita con una porta e delle mura, e non poter essere sicuri della solidità della propria casa!

^{III} Anche in tempo di pace, si trema per paura della guerra

^{IV} ogni volta che la sorte rompe la pace, è di qui che si apre la via alla guerra. O fortuna, avresti dovuto farmi vivere nei paesi d'Oriente o fra i ghiacci dell'Orsa o in nomadi case

obscur, qui m'engloutit d'un^a saut, et accable^b en un instant, d'un puissant sommeil, plein d'insipidité et indolence. Et en ces morts courtes et violentes, la conséquence que j'en prévois me donne plus de consolation, que l'effet, de trouble. [C] Ils^c disent, comme la vie n'est pas la meilleure pour être longue, que la mort est la meilleure pour n'être pas longue. [B] Je ne m'étrange pas tant de l'être mort, comme j'entre en confidence avec le mourir. Je m'enveloppe et me tapis en cet orage, qui me doit aveugler et ravir de furie, d'une charge prompte et insensible. Encore s'il advenait, comme disent aucuns jardiniers que les roses et les violettes naissent plus odoriférantes près des aulx et des oignons, d'autant qu'ils sucent^d et tirent à eux ce qu'il y a de mauvaise odeur en la terre : Aussi que ces dépravées natures humassent tout le venin de mon air et du climat, et m'en rendissent d'autant meilleur et plus pur, par leur voisinage : Que je ne perdisse pas tout. Cela n'est pas. Mais de ceci il en peut être quelque chose, que la bonté est plus belle et plus attrayante quand elle est rare, et que la contrariété et diversité roidit et resserre en soi le bien-faire, et l'enflamme par la jalousie de l'opposition, et par la gloire. [C] Les voleurs, de leur grâce, ne m'en veulent pas particulièrement. Fais-je pas moi à eux ? Il m'en faudrait à trop de gens. Pareilles consciences logent sous diverse sorte de fortunes.^e Pareille cruauté, déloyauté, volerie. Et d'autant pire, qu'elle est plus lâche, plus sûre et plus obscure, sous l'ombre des lois. Je hais moins l'injure professe que trahisse : guerrière que pacifique. Notre^f fièvre est survenue en un corps qu'elle n'a de guère empiré. Le feu y était, la flamme s'y est prise. Le bruit est plus grand : le mal, de peu.

[B] Je réponds ordinairement, à ceux qui me demandent raison de mes voyages : que je sais bien ce que je fuis, mais non pas ce que je cherche. Si on me dit que parmi les étrangers il y peut avoir aussi^g peu de santé, et que leurs mœurs ne valent pas mieux que les nôtres : Je réponds premièrement, qu'il est malaisé,

*Tam multæ scelerum facies.*¹

Secondement, que c'est toujours gain, de changer un mauvais état à un état incertain. Et que les maux d'autrui ne nous doivent pas poindre comme les nôtres. Je ne veux pas oublier ceci, que je ne me mutine jamais tant contre la France, que je ne regarde Paris de bon œil : Elle

¹ Tant le crime revêt de formes

profondità muta e oscura, che m'inghiottisce d'un colpo e mi soffoca in un attimo con un sonno pesante, pieno d'insipienza e privo di dolore. E in queste morti brevi e violente, la conseguenza che ne prevedo mi dà più consolazione di quanto il fatto mi dia turbamento. [C] Si dice⁹² che come la vita non è migliore quando è lunga, così la morte è migliore quando non è lunga. [B] Non tanto mi estranio dall'esser morto quanto entro in confidenza col morire. Mi ravvolgo e mi rannicchio in questa bufera, che mi deve accecare e rapire con furia, con un assalto improvviso e insensibile. Se almeno, come alcuni giardinieri dicono che le rose e le violette nascono più profumate in vicinanza degli agli e delle cipolle, perché questi succhiano e traggono a sé tutto il cattivo odore che c'è nella terra, così accadesse che quelle nature depravate suggeressero tutto il veleno della mia aria e del clima, e mi rendessero tanto migliore e più puro per la loro vicinanza: sì che non perdessi tutto. Non è così. Ma può accadere qualcosa di simile: poiché la bontà è più bella e più attraente quando è rara, e il contrasto e la diversità rinsaldano e racchiudono l'agir bene in se stesso, e lo infiammano per il desiderio dell'opposizione e per la gloria. [C] I ladri, bontà loro, non ce l'hanno con me in modo speciale. Non faccio io lo stesso con loro? Me la dovrei prendere con troppe persone.⁹³ Sotto diverse condizioni albergano eguali coscienze. Egual crudeltà, slealtà, laderia. E tanto peggiori quanto più sono vili, sicure e nascoste, all'ombra delle leggi.⁹⁴ Odio meno l'offesa dichiarata di quella mascherata; bellicosa meno che pacifica. La nostra febbre è sopraggiunta in un corpo che non ha peggiorato di molto. Il fuoco c'era, la fiamma ha fatto presa. Il rumore è più forte: il male, di poco.

[B] Io rispondo abitualmente a quelli che mi chiedono ragione dei miei viaggi: che so bene quello che fuggo, ma non quello che cerco. Se mi dicono che fra gli stranieri può esservi altrettanta poca salute, e che i loro costumi non sono migliori dei nostri, io rispondo: in primo luogo, che è difficile,

Tam multæ scelerum facies.^{1 95}

In secondo luogo, che è sempre un vantaggio cambiare un cattivo stato con uno stato incerto. E che i mali altrui non devono pungerci come i nostri. Non voglio dimenticare questo, che mai mi adiro contro la Francia al punto di non guardar di buon occhio Parigi: possiede il mio

¹ Tanti volti ha la scelleratezza

a mon cœur dès mon enfance. Et m'en est advenu comme des choses excellentes, Plus j'ai vu depuis d'autres villes belles, plus la beauté de cette-ci peut et gagne sur mon affection. Je l'aime par elle-même, et plus en son être seul^a que rechargée de pompe étrangère. Je l'aime tendrement jusques à ses verrues et à ses taches. Je ne suis français que par cette grande cité. Grande en peuples, grande en félicité^b de son assiette : mais surtout grande et incomparable en variété et diversité de commodités : La gloire de la France, et l'un des plus nobles^c ornements du monde. Dieu en chasse loin nos divisions : Entière et unie, je la trouve défendue de toute autre violence. Je l'avise que, de tous les partis, le pire sera celui qui la mettra en discorde :^d et ne crains pour elle qu'elle-même : Et crains pour elle autant, certes, que pour autre pièce de cet état. Tant qu'elle durera, je n'aurai faute de retraite où rendre mes abois, suffisante à me faire perdre le regret de toute autre retraite.

Non parce que Socrate l'a dit, mais parce qu'en vérité c'est mon humeur, et à l'aventure non sans quelque excès,^e j'estime tous les hommes mes compatriotes : et embrasse un Polonais, comme^f un Français : postposant cette liaison, nationale, à l'universelle et commune. Je ne suis guère fêru de la douceur d'un air naturel. Les connaissances toutes neuves, et toutes miennes, me semblent bien valoir ces autres communes et fortuites connaissances du voisinage : Les amitiés pures de notre acquêt emportent ordinairement celles auxquelles la communication du climat ou du sang nous joignent. Nature nous a mis au monde libres et déliés, nous nous emprisonnons en certains détroits : Comme les Rois de Perse qui s'obligeaient de ne boire jamais autre eau que celle du fleuve de Choaspès, renonçaient par sottise à leur droit d'usage en toutes les autres eaux, et asséchaient pour leur regard tout le reste du monde. [C] Ce que Socrate fit sur sa fin, d'estimer^g une sentence d'exil pire^h qu'une sentence de mort contre soi : je ne serai à mon avis jamais si cassé ni si étroitement habitué en mon pays que je le fisse. Ces vies célestes ont assez d'imagesⁱ que j'embrasse par estimation plus que par affection. Et en ont aussi de si élevées et extraordinaires que par estimation même je ne <les> puis embrasser, d'autant^j que je ne les puis concevoir. Cette humeur fut bien tendre à un homme qui jugeait le monde sa ville. Il est vrai qu'il dédaignait les pérégrinations et n'avait guère mis^k le pied hors le territoire d'Attique. Quoi, qu'il plaignait l'argent de ses amis à désen-

cuore fin dalla giovinezza. E mi è accaduto come per le cose eccellenti: quante più città belle ho visto in seguito, tanto più la bellezza di questa domina e aumenta il mio attaccamento. L'amo per se stessa, e più nella sua sola essenza che arricchita di pompa estranea. L'amo teneramente, fin nelle sue verruche e nelle sue macchie. Sono francese soltanto per questa grande città. Grande per popolazione, grande per la sua felice posizione: ma soprattutto grande e incomparabile per varietà e diversità di vantaggi. Gloria della Francia e uno dei più nobili ornamenti del mondo. Dio ne tenga lontano i nostri dissensi! Integra e unita, la vedo difesa da ogni altra violenza. L'avverto che di tutti i partiti il peggiore sarà quello che la metterà in discordia: e per lei non temo altro pericolo che lei stessa. E temo per lei certo altrettanto che per qualsiasi altra parte di questo Stato. Finché durerà, non mi mancherà un asilo dove rendere il mio ultimo respiro, sufficiente a farmi perdere il desiderio d'ogni altro asilo.

Non perché l'ha detto Socrate,⁹⁶ ma perché in verità è la mia opinione, e forse non senza qualche eccesso, ritengo tutti gli uomini miei compatrioti, e abbraccio un polacco come un francese: posponendo questo legame nazionale a quello universale e comune. Non sono un patito della dolcezza del paese natale. Le conoscenze del tutto nuove e mie mi sembrano ben valere quelle altre comuni e fortuite conoscenze del vicinato. Le amicizie di nostro esclusivo acquisto superano generalmente quelle alle quali ci uniscono la comunanza del clima o del sangue. La natura ci ha messo al mondo liberi e senza legami; noi ci imprigioniamo in certi distretti. Come i re di Persia, che si obbligavano a non bere mai altra acqua che quella del fiume Coaspe, rinunciavano per stoltezza al loro diritto di usare tutte le altre acque e, per quanto li riguardava, tutto il resto del mondo era secco.⁹⁷ [C] Quello che Socrate fece verso la sua fine, di stimare una condanna all'esilio peggiore per lui d'una condanna a morte,⁹⁸ io non sarò mai, credo, né così abbattuto né così strettamente legato al mio paese da farlo. Quelle vite divine hanno parecchi aspetti che approvo più per stima che per sentimento. E ne hanno anche di così elevati e fuori del comune che neppure per stima posso approvarli, poiché non posso concepirli. Questa fu davvero capricciosa debolezza in un uomo che considerava il mondo sua città. È vero che sdegnava le peregrinazioni e non aveva mai messo piede fuori del territorio dell'Attica. E che dire del fatto che rimpiangeva che i suoi amici spendessero il loro denaro per

gager sa vie ? Et qu'il refusa de sortir de prison par l'entremise d'autrui pour ne désobéir aux lois en un temps qu'elles étaient d'ailleurs si fort corrompues. Ces exemples sont de la première espèce pour moi. De la seconde sont d'autres que je pourrai trouver en ce même personnage. Plusieurs de ces rares exemples surpassent la force de mon action, mais aucunes surpassent encore la force de mon jugement.

[B] Outre ces raisons, le voyage me semble un exercice profitable. L'âme y a une^a continuelle exercitation, à remarquer des choses inconnues et nouvelles. Et je ne sache point meilleure école, comme j'ai dit souvent, à former^b la vie, que de lui proposer incessamment la diversité de tant d'autres vies, fantaisies^c et usances, et lui faire goûter une si perpétuelle variété de formes de notre nature. Le corps n'y est ni oisif ni travaillé, et cette modérée agitation le met^d en haleine. Je me tiens à cheval sans démonter, tout coliqueux que je suis, et sans m'y ennuyer, huit et dix heures,

*vires ultra sortemque senectæ.*¹

Nulle saison m'est ennemie, que le chaud âpre d'un Soleil poignant. Car les ombrelles, de quoi depuis les anciens Romains l'Italie se sert, chargent plus les bras qu'ils ne déchargent la tête. [C] Je voudrais savoir quelle industrie c'était aux Perses, si anciennement et en la naissance de la luxure, de se faire du vent frais et des ombrages à leur poste, comme dit Xénophon. [B] J'aime les pluies et les crottes comme les canes. La mutation d'air et de climat ne me touche point, tout Ciel m'est un. Je ne suis battu que des altérations internes que je produis en moi : et celles-là m'arrivent moins en voyageant. Je suis malaisé à ébranler, mais étant avoyé, je vais tant qu'on veut. J'estrивe autant^e aux petites entreprises qu'aux grandes, et à m'équiper pour faire une journée et visiter un voisin, que pour un juste voyage. J'ai appris à faire mes journées à l'Espagnole, d'une traite – grandes et raisonnables journées – Et aux extrêmes chaleurs les passe de nuit, du Soleil couchant jusques au levant. L'autre façon, de repaître en chemin, en tumulte et hâte pour la dînée, notamment aux jours courts, est incommode. Mes chevaux en valent mieux. Jamais cheval ne m'a failli, qui a su faire avec moi la première journée. Je les abreuve partout, et regarde seulement qu'ils aient assez de chemin de reste pour battre leur eau. La paresse à me lever donne loisir à ceux qui me suivent de dîner à leur aise, avant partir. Pour moi, je ne mange

¹ au-delà des forces et des conditions de la vieillesse

riscattargli la vita? E che rifiutò di uscir di prigione per interposizione di altri, per non disobbedire alle leggi, in un tempo in cui queste erano d'altronde tanto corrotte. Questi esempi sono per me della prima specie. Della seconda sono altri che potrei trovare in questo stesso personaggio. Parecchi di questi rari esempi superano la forza del mio agire, ma alcuni superano anche la forza del mio giudizio.

[B] Oltre a queste ragioni, il viaggiare mi sembra un esercizio giovevole. L'anima vi si esercita continuamente, notando cose sconosciute e nuove. E non conosco scuola migliore, come ho detto spesso, per formare alla vita, che presentarle continuamente la diversità di tante altre vite, opinioni e usanze, e farle assaggiare una così continua varietà di forme della nostra natura. Il corpo non vi resta in ozio né si affatica, e questo movimento moderato gli dà lena. Io sto a cavallo senza smontare, sebbene soffra di coliche, e senza disagio, otto o dieci ore,

vires ultra sortemque senectæ.^{1 99}

Nessuna stagione mi è nemica, se non il calore intenso d'un sole sferzante. Poiché i parasole, di cui l'Italia si serve fin dal tempo degli antichi Romani, gravano le braccia più di quanto sgravino la testa. [C] Vorrei sapere che arte fosse quella dei Persiani, tanto anticamente e al primo sorgere del lusso, di farsi vento e ombra a loro piacere, come dice Senofonte.¹⁰⁰

[B] Mi piacciono la pioggia e il fango, come alle anitre. Il cambiamento d'aria e di clima non mi dà alcun fastidio, qualsiasi cielo è per me lo stesso. Non sono vinto che dalle alterazioni intime che produco in me: e questo mi succede meno viaggiando. È difficile smuovermi, ma una volta avviato, cammino quanto si vuole. Sono restio tanto alle piccole imprese quanto alle grandi, e ad equipaggiarmi per una giornata di cammino e far visita a un vicino, quanto per un vero viaggio. Ho imparato a fare le tappe alla spagnola, d'un solo tratto: tappe lunghe e ragionevoli; e negli estremi caldi le faccio di notte, dal tramonto del sole fino all'alba. L'altro sistema di mangiare durante la strada, in fretta e furia, all'ora del desinare, è scomodo, specialmente nelle giornate corte. I miei cavalli se ne trovano meglio. Un cavallo che abbia potuto far con me la prima tappa non mi è mai venuto meno. Li abbevero dovunque, e guardo soltanto che rimanga loro abbastanza cammino per digerire l'acqua. La mia pigrizia ad alzarmi dà modo a quelli che mi seguono di desinare con comodo

¹ più di quanto permettano le forze e le condizioni della vecchiaia

jamais trop tard : l'appétit me vient en mangeant, et point autrement : je n'ai point de faim qu'à table.

Aucuns se plaignent dequoi je me suis agréé à continuer cet exercice,^a marié et vieil. Ils ont tort. Il est mieux temps d'abandonner sa famille^b quand on l'a mise en train de continuer sans nous : quand on y a laissé de l'ordre qui ne démente point sa forme passée. C'est bien plus d'imprudence, de s'éloigner laissant en sa maison une garde moins fidèle et qui ait moins de soin de pourvoir à votre besoin. La plus utile et honorable science et occupation à une femme,^c c'est la science du ménage. J'en vois quelqu'une avare, de ménagère, fort peu. C'est sa maîtresse qualité, et qu'on^d doit chercher avant toute autre, comme le seul douaire qui sert à ruiner ou sauver nos maisons. [C] Qu'on ne m'en parle pas, selon que l'expérience m'a appris je requiers d'une femme mariée, au-dessus de toute autre vertu, la^e vertu économique. [B] Je l'en mets au propre, lui laissant par mon absence tout le gouvernement en main. Je vois avec dépit en plusieurs ménages monsieur revenir maussade et tout marmiteux^f du tracas des affaires, environ midi, quand madame est encore après à se coiffer et attifer en son cabinet. C'est à faire aux Reines, encore ne sais-je. Il est ridicule et injuste que l'oisiveté^g de nos femmes soit entretenue de notre sueur et travail. [C] Il n'advientra, que je puisse, à personne d'avoir l'usage de mes^h biens plus liquide que moi, plus quièteⁱ et plus quitte. [B] Si le mari fournit de matière, nature même veut qu'elles fournissent de forme.

Quant aux devoirs de l'amitié maritale, qu'on pense être intéressés par cette absence : je ne le crois pas. Au rebours : c'est une intelligence qui se refroidit volontiers par une trop continuelle assistance : et que l'assiduité blesse : toute femme étrangère nous semble honnête femme. Et chacun sent par expérience que la continuation de se voir ne peut représenter le plaisir que l'on sent à se déprendre^j et reprendre à secousses : [C] Ces interruptions me remplissent d'un amour récente envers les miens, et me redonnent l'usage de ma maison plus doux : la^k vicissitude chauffe mon appétit vers l'un, et puis vers l'autre parti. [B] Je sais que l'amitié a les bras assez longs pour se tenir et se joindre d'un coin de monde à l'autre : et notamment cette-ci, où il y a une continuelle communication d'offices, qui en réveillent l'obligation et la souvenance. Les Stoïciens disent bien, qu'il y a si grande colligance et relation entre les sages, que celui qui dîne en France repaît son compagnon en Egypte, et qui étend seulement son

prima di partire. Quanto a me, non mangio mai troppo tardi: l'appetito mi viene mangiando, e non altrimenti; non ho fame che a tavola.

Alcuni si dolgono ch'io mi sia compiaciuto di continuare questo esercizio, ammogliato e vecchio. Hanno torto. Il momento migliore per abbandonare la propria famiglia è proprio quando la si è messa in condizione di andare avanti senza di noi: quando vi si è lasciato un ordine che non smentisce la sua forma passata. È molto più imprudente allontanarsi lasciando nella propria casa un custode meno fedele e che abbia meno cura di provvedere alle vostre necessità. La scienza e l'occupazione più utile e onorevole per una donna è la scienza dell'economia domestica. Ne vedo alcune avere, di economie pochissime. È la loro qualità principale, e che si deve cercare prima d'ogni altra, come la sola dote che serve a mandare in rovina o a salvare le nostre case. [C] Non se ne parli nemmeno: secondo quello che l'esperienza mi ha insegnato, io chiedo a una donna maritata, al di sopra d'ogni altra virtù, la virtù dell'economia. [B] La metto alla prova, lasciandole tutto il governo in mano per la mia assenza. Mi indispettisco quando vedo, in diverse famiglie, il signore tornare di cattivo umore e tutto preoccupato dal trambusto degli affari, verso mezzogiorno, mentre madama è ancora dietro a pettinarsi e agghindarsi nella sua toletta. È cosa da regine, e anche e anche. È ridicolo e ingiusto che l'ozio delle nostre mogli sia mantenuto dal nostro sudore e dal nostro lavoro. [C] Per quanto sta in me, nessuno potrà usar dei miei beni più facilmente, tranquillamente e liberamente di me. [B] Se il marito fornisce la sostanza, natura stessa vuole che esse forniscano la forma.

Quanto ai doveri dell'affetto coniugale, che si pensa siano lesi da questa assenza: non lo credo. Anzi, è un'intesa che spesso si raffredda per una presenza troppo continua, e che l'assiduità danneggia: ogni donna estranea ci sembra attraente. E ognuno prova per esperienza che la continuità nel vedersi non può eguagliare il piacere che si prova nel lasciarsi e ritrovarsi a intervalli. [C] Queste interruzioni mi riempiono di nuovo amore verso i miei, e mi rendono la consuetudine della mia casa più dolce: l'alternanza accende il mio desiderio in un senso e poi nell'altro. [B] So che l'affetto ha braccia abbastanza lunghe per toccarsi e congiungersi da un capo all'altro del mondo; e specialmente questo, in cui c'è un continuo scambio di uffici che ne risvegliano l'obbligo e il ricordo. Dicono bene gli stoici,¹⁰¹ che c'è fra i saggi un legame e una relazione tanto grande che colui che desina in Francia nutre il suo compagno in Egitto; e se uno stende appena un dito, dovunque sia, tutti i

doigt, où que ce soit, tous le sages qui sont sur la terre habitable en sentent aide. La jouissance et la possession appartiennent principalement à l'imagination. [C] Elle embrasse plus chaudement ce qu'elle va quérir que ce que nous touchons, et plus continuellement. Comptez vos amusements journaliers, vous trouverez que vous êtes lors plus absent de votre ami quand il vous est présent. Son assistance relâche votre attention et donne liberté à votre pensée de s'absenter à toute heure pour toute occasion. [B] De Rome en hors, je tiens et régente ma maison et les commodités que j'y ai laissées. Je vois croître mes murailles, mes arbres et mes rentes, et décroître, à deux doigts près, comme quand j'y suis,

Ante oculos errat domus, errat forma locorum.^I

Si nous ne jouissons que ce que nous touchons, adieu nos écus quand ils sont en nos coffres, et nos enfants s'ils sont à la chasse. Nous les voulons plus près. Au jardin, est-ce loin ? A une demi-journée ? Quoi, dix lieues, est-ce loin ou près ? Si c'est près, quoi onze, douze, treize ? et ainsi pas à pas. Vraiment celle qui prescrira à son mari le quantième pas finit le "près", et le quantième pas donne commencement au "loin", je suis d'avis qu'elle l'arrête entre-deux,

excludat iurgia finis.

Utor permissio, caudæque pilos ut equinæ

Paulatim vello, et demo unum, demo etiam unum,

Dum cadat elusus ratione ruentis acervi.^{II}

Et qu'elles appellent hardiment la Philosophie à leur secours : A qui quelqu'un pourrait reprocher, puisqu'elle ne voit ni l'un ni l'autre bout de la jointure entre le trop et le peu, le long et le court, le léger et le pesant, le près et le loin : puisqu'elle n'en reconnaît le commencement ni la fin, qu'elle juge bien incertainement du milieu. [C] *Rerum natura nullam nobis dedit cognitionem finium.*^{III} [B] Sont-elles pas encore femmes et amies des trépassés, qui ne sont pas au bout de cettui-ci, mais en l'autre monde ? Nous embrassons et ceux qui ont été, et ceux qui ne sont point encore, non que les absents. Nous n'avons pas fait marché, en nous mariant, de nous tenir continuelle-

^I Devant mes yeux sans cesse passe ma maison, passe l'image de ces lieux

^{II} soit proposée une limite précise, pour éviter les contestations : j'use alors du droit qui m'est concédé, et, comme arrachant un par un les crins d'une queue de cheval, j'ôte une unité, puis encore une, jusqu'à ce que mon adversaire s'incline, déconcerté par l'argument du tas décroissant

^{III} La nature ne nous a donné aucune connaissance des limites

saggi che sono sulla terra abitabile ne traggono aiuto. Il godimento e il possesso appartengono soprattutto all'immaginazione. [C] Essa abbraccia con più calore e più continuità ciò che va cercando di ciò che abbiamo. Pensate alle vostre occupazioni quotidiane, troverete che siete più lontano dal vostro amico quando questi è presente. La sua presenza allenta la vostra attenzione e dà licenza al vostro pensiero di assentarsi in qualsiasi momento per qualsiasi occasione. [B] Da Roma, stando fuori, io reggo e governo la mia casa e gli interessi che vi ho lasciato. Vedo crescere le mie mura, i miei alberi e le mie entrate, e le vedo decrescere pressappoco come quando ci sono,

Ante oculos errat domus, errat forma locorum.^I ¹⁰²

Se non godiamo che quello che tocchiamo, addio ai nostri scudi quando sono nelle casseforti, e ai nostri figli se sono a caccia. Li vogliamo più vicini. In giardino, è lontano? A una mezza giornata? E dieci leghe, è lontano o vicino? Se è vicino, che cosa sono undici, dodici, tredici? E così via. Davvero colei che prescriverà al marito a quanti passi finisce il vicino e a quanti passi comincia il lontano, credo che lo fermerà nel mezzo:

excludat iurgia finis.

Utor permissio, caudæque pilos ut equinæ

Paulatim vello, et demo unum, demo etiam unum,

Dum cadat elusus ratione ruentis acervi.^{II} ¹⁰³

E che chiamino pure arditamente la filosofia in loro soccorso: alla quale qualcuno potrebbe rimproverare, poiché non vede né l'uno né l'altro capo della giuntura fra il troppo e il poco, il lungo e il corto, il leggero e il pesante, il vicino e il lontano; poiché non riconosce l'inizio né la fine, che essa giudica con molta incertezza quale sia il mezzo. [C] *Rerum natura nullam nobis dedit cognitionem finium.*^{III} ¹⁰⁴ [B] Non sono esse ancora mogli e amiche dei defunti, che non sono in capo a questo mondo, ma nell'altro? Noi abbracciamo e quelli che sono stati e quelli che non sono ancora, nonché gli assenti. Sposandoci non abbiamo fatto il patto di tenerci continuamente attaccati l'uno all'altro, come

^I Davanti agli occhi ho sempre la mia casa e l'immagine di questi luoghi

^{II} la delimitazione ponga fine alle contese. Approfitto della concessione e, come strappando a uno a uno i peli dalla coda d'un cavallo, ne tolgo uno, poi un altro, finché cada corbellato, vinto dall'argomento del mucchio che diminuisce

^{III} La natura non ci ha permesso di conoscere i limiti delle cose

ment accoués l'un à l'autre, comme je ne sais quels petits animaux que nous voyons, [C] ou comme les ensorcelés de Karenti, d'une manière chiennine. Et ne doit une femme avoir les yeux si gourmandement^a fichés sur le devant de son mari, qu'elle n'en puisse voir le derrière où besoin est. [B] Mais ce mot de ce peintre si excellent de leurs humeurs, serait-il point de mise en ce lieu, pour représenter la cause de leurs plaintes ?

*Uxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut tete amari, aut potare, aut animo obsequi
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.*¹

Ou bien serait-ce pas que de soi l'opposition et contradiction les entretient et nourrit, et qu'elles s'accommodent assez, pourvu qu'elles vous incommode ? En la vraie amitié, de laquelle je suis expert, je me donne à mon ami plus que je ne le tire à moi. Je n'aime pas seulement mieux lui faire bien, que s'il m'en faisait, mais encore qu'il s'en fasse, qu'à moi : il m'en fait lors le plus, quand il s'en fait : Et si l'absence lui est ou plaisante ou utile, elle m'est bien plus douce que sa présence : Et ce n'est pas proprement absence, quand il y a moyen de s'entr'avertir. J'ai tiré autrefois usage de notre éloignement, et commodité : Nous remplissions mieux, et étendions, la possession de la vie, en nous séparant. Il vivait, il jouissait, il voyait pour moi, et moi pour lui, autant pleinement que s'il y eût été : L'une partie demeurait oisive quand nous étions ensemble, nous nous confondions : La séparation du lieu, rendait la conjonction de nos volontés plus riche. Cette faim insatiable de la présence corporelle accuse un peu la faiblesse en la jouissance des âmes.

Quant à la vieillesse qu'on m'allègue, Au rebours : c'est à la jeunesse à s'asservir aux opinions communes, et se contraindre pour autrui. Elle peut fournir à tous les deux, au peuple et à soi : nous n'avons que trop à faire à nous seuls. A mesure que les commodités naturelles nous faillent, soutenons-nous par les artificielles. C'est injustice d'excuser la jeunesse de suivre ses plaisirs et défendre à la vieillesse d'en chercher. [C] <Jeune, je couvrais mes passions enjouées, de prudence : vieil, je démêle les tristes, de débauche.> Si prohibent les lois Platoniques de pérégriner avant quarante^b ans ou cinquante, <pour rendre la> pérégrination plus

¹ Dès que tu es en retard, ta femme s'imagine que tu en courtises d'autres, ou qu'on te courtise, ou que tu bois, ou que tu en fais à ta guise, bref, que tu te donnes du bon temps, toi, pendant qu'elle se désole

non so quali animaletti che vediamo, [C] o come gli stregati di Karenty, alla maniera dei cani.¹⁰⁵ E una moglie non deve aver gli occhi così ingordamente fissi sul davanti di suo marito da non poterne vedere il didietro, se è necessario. [B] Ma non sarebbe qui appropriato il detto di quel pittore tanto eccellente dei loro umori, per descrivere la causa dei loro lamenti?

*Uxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut tete amari, aut potare, aut animo obsequi
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.*^{1 106}

Oppure sarebbe forse che, di per sé, l'opposizione e la contraddizione le intrattiene e le nutre, e che si contentano abbastanza purché scontentino voi? Nella vera amicizia, di cui ho esperienza,¹⁰⁷ io mi do al mio amico più di quanto lo attragga a me. Non solo preferisco fargli io del bene che se lui ne facesse a me, ma anche che ne faccia a se stesso più che a me: me ne fa di più, quando se ne fa. E se l'assenza gli è piacevole o utile, essa mi è ben più dolce della sua presenza. E non è propriamente assenza, quando c'è modo di comunicare. Un tempo trassi utilità e vantaggio dalla nostra lontananza. Raggiungevamo meglio ed estendevamo il possesso della vita separandoci. Egli viveva, godeva, vedeva per me, e io per lui, altrettanto pienamente che se vi fosse stato. Una parte rimaneva oziosa quando eravamo insieme: ci confondevamo. La separazione del luogo rendeva più ricca l'unione delle nostre volontà. Quella fame insaziabile della presenza fisica denuncia un po' di debolezza nel godimento delle anime.

Quanto alla vecchiaia che mi si adduce: tocca, al contrario, alla gioventù sottomettersi alle opinioni comuni e sacrificarsi per gli altri. Essa può provvedere a entrambi, alla collettività e a sé: noi abbiamo fin troppo da fare per noi soli. Via via che i vantaggi naturali ci vengono a mancare, sosteniamoci con quelli artificiali. È ingiusto scusare la gioventù perché si abbandona ai propri piaceri, e proibire alla vecchiaia di cercarne. [C] Da giovane, vestivo di saggezza le mie gaie passioni; da vecchio, scioglio quelle tristi negli svaghi. Le leggi di Platone,¹⁰⁸ del resto, proibiscono di viaggiare prima dei quaranta o cinquant'anni, per rendere il viaggio più

¹ Se tardi a rientrare, tua moglie s'immagina che ami un'altra, o che sei amato da un'altra, o che stai bevendo o seguendo il tuo capriccio, insomma che ti stai divertendo, mentre lei sta in pena

utile et instructive. Je consentirais plus^a volontiers à cet autre second article des mêmes lois, qui l'interdit après les soixante.

[B] – Mais^b en tel âge, vous ne reviendrez jamais d'un si long chemin. – Que m'en chaut-il ? Je ne l'entreprends ni pour en revenir, ni pour le parfaire. J'entreprends seulement de me branler, pendant que le branle me plaît. [C] Et me promène pour me promener. Ceux qui courent un bénéfice ou un lièvre ne courent pas. Ceux-là courent qui courent aux barres, et pour exercer leur course.^c [B] Mon dessein est divisible partout : il n'est pas fondé en grandes espérances : chaque journée en fait le bout – Et le voyage de ma vie se conduit de même. J'ai vu pourtant assez de lieux éloignés où j'eusse désiré qu'on m'eût arrêté. Pourquoi non, si Chrysippus, Cléanthes, Diogène, Zénon, Antipater, tant d'hommes^d sages de la secte plus renfrognée, abandonnèrent bien leur pays, sans aucune occasion de s'en plaindre, et seulement pour la jouissance^e d'un autre air ? Certes, le plus grand déplaisir de mes pérégrinations, c'est que je n'y puisse apporter cette résolution, d'établir ma demeure où je me plaindrais : et qu'il me faille toujours proposer de revenir, pour m'accommoder aux humeurs communes. Si je craignais de mourir en autre lieu^f que celui de ma naissance : si je pensais mourir moins à mon aise, éloigné des miens : à^g peine sortirais-je hors de France, je ne sortirais pas sans effroi hors de ma paroisse. Je sens la mort qui me pince continuellement la gorge ou les reins. Mais je suis autrement fait : elle m'est une partout. Si toutefois j'avais à choisir, ce serait, ce crois-je, plutôt à cheval que dans un lit, hors de ma maison et éloigné des miens. Il y a plus de crève-cœur que de consolation, à prendre congé de ses amis. J'oublie volontiers ce devoir de notre entregent : Car des offices de l'amitié, celui-là est le seul déplaisant : et oublierais ainsi volontiers à dire ce grand et éternel adieu. S'il se tire quelque commodité de cette assistance, il s'en tire cent incommodités. J'ai vu plusieurs mourant bien piteusement, assiégés de tout ce train : Cette presse les étouffe. C'est contre le devoir, et est témoignage de peu d'affection et de peu de soin, de vous laisser mourir en repos : L'un tourmente vos yeux, l'autre vos oreilles, l'autre la bouche : il n'y a sens ni membre qu'on ne vous fracasse. Le cœur vous serre de pitié, d'ouïr les plaintes des amis – et de dépit, à l'aventure, d'ouïr d'autres plaintes, feintes et masquées. Qui a toujours eu le goût tendre, affaibli il l'a encore plus. Il^h lui faut en une si grande nécessité une main douce, et accommodée à son sentiment, pour le gratter juste-

utile e istruttivo. Io consentirei più volentieri all'altro e secondo articolo di queste stesse leggi, che lo vieta dopo i sessanta.

[B] «Ma a codesta età non tornerete mai da un viaggio così lungo». Che me ne importa? Non lo comincio né per tornare né per portarlo a termine. Mi propongo solo di muovermi, finché il movimento mi piace. [C] E giro per girare. Quelli che corrono dietro a un beneficio¹⁰⁹ o a una lepre non corrono. Corrono quelli che corrono alla barriera, e per esercitarsi nella corsa. [B] Il mio piano è scomponibile in qualsiasi punto; non è fondato su grandi speranze: ogni giornata ne costituisce il termine. E il viaggio della mia vita procede allo stesso modo. Ho visto pertanto molti luoghi lontani, dove avrei desiderato che mi si facesse fermare. Perché no, se Crisippo, Cleante, Diogene, Zenone, Antipatro, tanti uomini saggi della setta più severa¹¹⁰ abbandonarono il proprio paese, senza alcun motivo di lagnarsene, e solo per godere un'altra aria? Certo il dispiacere più grande delle mie peregrinazioni è di non potervi portare questa risoluzione, di stabilire la mia dimora dove mi piacesse stare, e di dover sempre propormi di tornare, per adattarmi alle opinioni comuni. Se temessi di morire in un luogo diverso da quello della mia nascita, se pensassi di morire meno tranquillamente lontano dai miei, a stento uscirei fuori di Francia, non uscirei senza terrore fuori della mia parrocchia. Sento la morte che mi morde continuamente la gola o i reni. Ma sono fatto diversamente: essa mi è uguale dovunque. Se tuttavia dovessi scegliere, credo che sarebbe piuttosto a cavallo che in un letto, fuori di casa mia e lontano dai miei. C'è più crepacuore che conforto a prender commiato dai propri amici. Io dimentico volentieri questo dovere della nostra cortesia, poiché fra gli uffici dell'amicizia è l'unico spiacevole: e così dimenticherei volentieri di fare quel grande ed eterno addio. Se si trae qualche vantaggio da tale presenza, se ne traggono cento svantaggi. Ho visto parecchi morire miseramente, assediati da tutta quella compagnia: quella folla li soffoca. È contro il dovere, ed è testimonianza di poco affetto e di poca cura, lasciarvi morire tranquillamente: uno vi tormenta gli occhi, un altro gli orecchi, un altro la bocca: non c'è senso né membro che non vi fracassino. Il cuore vi si stringe di pietà all'udire i lamenti degli amici, e di dispetto, forse, all'udire altri lamenti finti e insinceri. Chi ha sempre avuto la sensibilità delicata, l'ha ancora di più quando è indebolito. Gli occorre, in un così grave frangente, una mano dolce e che secondi il suo sentimento, per grattarlo proprio dove gli prude. Altrimenti non lo si

ment où il lui cuit – Ou qu'on n'y^a touche point du tout. Si nous avons besoin de sage-femme, à nous mettre au monde, nous avons bien besoin d'un homme encore plus sage, à nous en sortir. Tel, et ami, le faudrait-il acheter bien chèrement pour le service d'une telle occasion. Je ne suis point arrivé à cette vigueur dédaigneuse qui se fortifie en soi-même, que rien n'aide ni ne trouble: je suis d'un point plus bas: Je cherche à conniller, et à me dérober de ce passage, non par crainte, mais par art. Ce n'est pas mon avis, de faire en cette action preuve ou montre de ma constance. Pour qui? lors cessera tout le droit et intérêt que j'ai à la réputation. Je me contente d'une mort recueillie en soi, quète, et solitaire, toute mienne, convenable à ma vie retirée et privée. Au rebours de la superstition Romaine, où l'on estimait malheureux celui qui mourait sans parler, et qui n'avait ses plus proches à lui clore les yeux. J'ai assez affaire à me consoler, sans avoir à consoler autrui: assez de pensées en la tête, sans que les circonstances m'en apportent de nouvelles: et assez de matière à^b m'entretenir, sans l'emprunter. Cette partie n'est pas du rôle de la société: c'est l'acte à un seul personnage. Vivons et rions entre les nôtres, allons mourir et rechigner entre les inconnus. On trouve, en payant, qui vous tourne la tête, et qui vous frotte les pieds: qui ne vous presse qu'autant que vous voulez, vous présentant un visage indifférent, vous laissant vous entretenir,^c et plaindre à votre mode. Je me défais tous les jours par discours de cette humeur puérile et inhumaine, qui fait que nous désirons d'émouvoir par nos maux la compassion et le deuil en nos amis: Nous faisons valoir nos inconvénients outre leur mesure, pour attirer leurs larmes: Et la fermeté que nous louons en chacun, à soutenir sa mauvaise fortune, nous l'accusons et reprochons^d à nos proches, quand c'est en la nôtre. Nous ne nous contentons pas qu'ils se ressentent de nos maux, si encore ils ne s'en affligent. Il faut étendre la joie, mais retrancher autant qu'on peut la tristesse. [C] Qui se fait plaindre sans raison est homme pour n'être pas plaint quand la raison y sera. C'est^e pour n'être jamais plaint que se plaindre toujours, faisant si souvent le piteux qu'on ne soit pitoyable à personne. Qui se fait mort vivant est sujet d'être tenu pour vif mourant. J'en ai vu prendre la chèvre de ce qu'on leur trouvait le visage frais et le poulx posé: contraindre leur ris parce qu'il trahissait leur guérison: et haïr la santé de ce qu'elle n'était pas regrettable.^f Qui bien plus est, ce n'étaient pas femmes. [B] Je représente mes maladies, pour le plus, telles qu'elles sont: et évite les paroles

tocchi affatto. Se abbiamo bisogno d'una levatrice per metterci al mondo, abbiamo bisogno di un uomo ancor più saggio per farcene uscire.¹¹¹ Tale uomo, e amico, bisognerebbe pagarlo ben caro per il servizio di tale circostanza. Non sono affatto arrivato a quel vigore sdegnoso che si fortifica in se stesso, che nulla soccorre né turba: sono un gradino più in basso. Cerco di sfuggire e sottrarmi a questo passo, non per timore, ma a ragion veduta. Non è mia intenzione far prova o mostra della mia fermezza in quest'atto. Per chi? In quel momento cesserà tutto il diritto e l'interesse che ho alla reputazione. Mi accontento d'una morte raccolta in sé, quieta e solitaria, tutta mia, conveniente alla mia vita ritirata e privata. Al contrario della superstizione romana, per cui si riteneva infelice chi moriva senza parlare e non aveva i suoi più prossimi a chiudergli gli occhi.¹¹² Ho abbastanza da fare per consolarmi senza dover consolare gli altri; abbastanza pensieri in testa senza che le circostanze me ne arrechino dei nuovi; e abbastanza argomenti per tenermi occupato senza prenderne a prestito. Non è questa una parte che spetta alla società: è un atto per un solo personaggio. Viviamo e ridiamo fra i nostri, andiamo a morire e ringhiare fra gli sconosciuti. Pagando si trova chi vi volta la testa e vi strofina i piedi, chi vi sta addosso solo per quel tanto che voi volete, presentandovi un volto indifferente, lasciando che meditate e vi lamentiate a vostro piacimento. Io mi libero ogni giorno col ragionamento da quest'umore puerile e inumano che fa sì che desideriamo di suscitare con i nostri mali la compassione e il dolore nei nostri amici. Diamo peso ai nostri fastidi oltre la giusta misura, per attirare le loro lacrime. E la fermezza che lodiamo in ognuno nel sopportare la sua cattiva sorte, la biasimiamo e la rimproveriamo ai nostri congiunti quando si tratta di noi. Non ci accontentiamo che prestino attenzione ai nostri mali, se per di più non se ne affliggono. Bisogna diffondere la gioia, ma limitare per quanto si può la tristezza. [c] Chi si fa compiangere senza ragione è uomo da non esser compianto quando ce ne sarà motivo. Non sarà mai compianto chi piange sempre, facendo così spesso il compassionevole da non esser compassionato da nessuno. Chi si fa morto da vivo, è soggetto ad esser ritenuto vivo da moribondo. Ne ho visto alcuni indispettirsi perché si trovava loro il viso fresco e il polso regolare; trattenere il riso perché tradiva la loro guarigione; e avere in odio la salute perché non era oggetto di rimpianto. E quel che è peggio, non erano donne. [B] Io descrivo le mie malattie, per lo più, tali quali sono, ed evito le espressioni

de mauvais pronostic, et exclamations composées. Sinon l'allégresse, au moins la contenance rassise des assistants est propre, près d'un sage malade. Pour se voir en un état contraire, il n'entre point en querelle avec la santé: il lui plaît de la contempler en autrui, forte et entière, et en jouir au moins par compagnie. Pour se sentir fondre contre-bas, il ne rejette pas du tout les pensées de la vie, ni ne fuit les^a entretiens communs. Je veux étudier la maladie quand je suis sain: quand elle y est, elle fait son impression assez réelle, sans que mon imagination l'aide. Nous nous préparons avant la main, aux voyages que nous entreprenons, et y sommes résolus: l'heure qu'il nous faut monter à cheval, nous la donnons à l'assistance, et, en sa faveur, l'étendons.

Je sens ce profit inespéré de la publication de mes mœurs, qu'elle me sert aucunement de règle. Il me vient parfois quelque considération de ne trahir l'histoire^b de ma vie. Cette publique déclaration m'oblige de me tenir en ma route, et à ne démentir l'image de mes conditions – communément moins défigurées et contredites que ne porte la malignité et maladie des jugements d'aujourd'hui. L'uniformité et simplicité de mes mœurs produit bien un visage d'aisée interprétation: mais parce que la façon en est un peu nouvelle, et hors d'usage, elle donne trop beau jeu à la^c médisance. Si est-il, qu'à qui me veut loyalement injurier, il me semble fournir bien suffisamment où mordre, en mes imperfections avouées et connues, et de quoi s'y souler, sans s'escarmoucher au vent. Si pour en préoccuper moi-même l'accusation et la découverte il lui semble que je lui édente sa morsure, c'est raison qu'il prenne son droit vers l'amplification et extension – L'offense a ses droits outre la justice – Et que les vices de quoi je lui montre des racines chez moi, il les grossisse^d en arbres: Qu'il y emploie non seulement ceux qui me possèdent, mais ceux aussi qui ne font que me menacer. Injurieux vices, et en qualité et en nombre: Qu'il me batte par là. [c] J'embrasserais^e franchement l'exemple du philosophe Bion: Antigone le voulait piquer sur le sujet de son origine. Il lui coupa broche. «Je suis, dit-il, fils d'un serf, boucher, stigmatisé, et d'une putain que mon père^f épousa par la bassesse de sa fortune. Tous deux furent punis^g pour quelque méfait. Un orateur m'acheta enfant, me trouvant agréable,^h et m'a laissé mourant tous ses biens. Lesquels ayant transporté en cette ville d'Athènes, <je> me suis adonné à la philosophie». Que les historiens ne s'empêchent à chercher nouvelles de moi, jeⁱ leur en dirai ce qui en est. La confes-

di cattivo augurio e le esclamazioni compunte. Se non l'allegria, almeno il contegno calmo degli astanti è quello giusto vicino a un malato paziente. Trovandosi in uno stato opposto, non per questo egli si adirerà con la salute: gli piace contemplarla in altri forte e piena, e goderne almeno per compagnia. Benché si senta andar giù, non respinge del tutto i pensieri della vita, e non evita le conversazioni comuni. Io voglio studiare la malattia quando sono sano: lei presente, la sua impressione è abbastanza concreta senza che la mia immaginazione l'aiuti. Noi ci prepariamo molto tempo prima per i viaggi che intraprendiamo, e siamo ben decisi: l'ora in cui dobbiamo montare a cavallo, la dedichiamo agli astanti e in loro favore la prolunghiamo.

Traggo questo vantaggio insperato dal pubblicare miei costumi: che ciò mi serve in qualche modo di regola. Mi accade talvolta di fare attenzione a non tradire la storia della mia vita. Questa dichiarazione pubblica mi obbliga a tenermi sulla mia strada e a non smentire l'immagine delle mie qualità, generalmente meno sfigurate e contraddette di quanto comporti la malevolenza e malignità dei giudizi di oggi. La regolarità e la semplicità dei miei costumi produce certo un'effigie di facile interpretazione: ma poiché la forma ne è un po' nuova e inusitata, offre troppo l'esca alla maldicenza. Così, a chi voglia lealmente ingiuriarmi, mi sembra di dare largamente da mordere con le mie imperfezioni confessate e conosciute, e di che saziarsene senza menar colpi in aria. Se, prevenendone io stesso la denuncia e la scoperta, gli sembra che io tolga mordente alla sua beccata, è giusto che si prenda il diritto di ampliarle ed estenderle: l'offesa ha i suoi diritti al di là della giustizia. E che i vizi di cui gli mostro in me le radici, li ingrossi fino a farne degli alberi; che si serva non solo di quelli che mi posseggono, ma anche di quelli che mi minacciano soltanto. Vizi turpi e per qualità e per numero: che mi sconfigga per questa via. [C] Seguirei senz'altro l'esempio del filosofo Bione. Antigono voleva punzecchiarlo a proposito della sua origine. Quello gli chiuse il becco: «Io sono» disse «figlio di un servo, beccaio, marchiato, e di una puttana che mio padre sposò per la miseria della propria condizione. Ambedue furono puniti per qualche misfatto. Un oratore mi comprò bambino, trovandomi grazioso, e mi ha lasciato morendo tutti i suoi beni; trasportati i quali in questa città di Atene, mi sono dedicato alla filosofia».¹¹³ Che gli storici non si affannino a cercar notizie su di me; io stesso dirò loro come stanno le cose. La confessione generosa e

sion généreuse et libre énerve le reproche et désarme l'injure. [B] Tant y a que, tout compté, il me semble qu'aussi souvent on me loue qu'on me déprise outre la^a raison. Comme il me semble aussi que dès mon enfance, en rang et degré d'honneur, on m'a donné lieu plutôt au-dessus qu'au-dessous de ce qui m'appartient. [C] Je me trouverais mieux en pays auquel ces ordres fussent ou réglés, ou méprisés. Entre les hommes,^b depuis que l'altercation de la prérogative^c au marcher ou à se seoir passe trois répliques, elle^d est incivile. Je ne crains point de céder ou précéder iniquement pour fuir à une si importune contestation. Et jamais homme n'a eu envie de ma préséance, à qui je ne l'aie quittée. [B] Outre ce profit que je tire d'écrire de moi, j'en espère^e cet autre, Que s'il advient que mes humeurs plaisent et accordent à quelque honnête homme avant que je meure, il recherchera de nous joindre. Je lui donne beaucoup de pays gagné : car tout ce qu'une longue connaissance et familiarité lui pourrait avoir acquis en plusieurs années, il le voit en trois jours en ce registre, et plus sûrement et exactement. [C] Plaisante fantaisie. Plusieurs choses que je ne voudrais dire à^f personne, je les dis au peuple. Et sur mes plus secrètes sciences ou pensées renvoie à une^g boutique de libraire mes amis plus féaux. *Excutienda damus præcordia*.¹ [B] Si à si bonnes enseignes je savais^b quelqu'un qui me fût propre, certes je l'irais trouver bien loin : Car la douceur d'une sortable et agréable compagnie ne se peut assez acheter à mon gré. O' un ami ! Combien est vraie cette ancienne sentence, que l'usage en est plus nécessaire, et plus doux, que des éléments de l'eau et du feu !

Pour revenir à mon compte, il n'y a donc pas beaucoup de mal de mourir loin, et à part. [C] Si estimons-nous à devoir de nous retirer pour des actions naturelles moins disgraciées que cette-ci et moins hideuses. [B] Mais encore ceux qui en viennent là, de traîner languissants un long espace de vie, ne devraient à l'aventure souhaiter d'empêcher de leur misère une grande famille. [C] Pour tant les Indoïs, en certaine province, estimaient juste de tuer celui qui serait tombé en telle nécessité : en uneⁱ autre province ils l'abandonnaient seul à se sauver comme il pourrait. [B] A qui ne se rendent-ils enfin ennuyeux et insupportables ? Les offices communs n'en vont point jusque là. Vous apprenez la cruauté, par force, à vos meilleurs amis, durcissant et femme et enfants, par long usage, à ne

¹ Nous présentons notre cœur à scruter

libera fiacca il biasimo e disarmo l'ingiuria. [B] Tant'è che, a conti fatti, mi sembra che spesso mi si lodi come mi si biasimi oltre il giusto. Come pure mi sembra che, fin dalla mia fanciullezza, in ordine e grado d'onore mi sia stato dato un posto piuttosto al di sopra che al di sotto di quello che mi spetta. [C] Mi troverei meglio in un paese dove questi diritti fossero o regolati o disprezzati. Fra gli uomini, quando la disputa sulla precedenza nel camminare o nel sedere va al di là di tre repliche, diventa incivile. Io non esito a cedere o precedere ingiustamente per sfuggire una così importuna contestazione. E mai uomo ha invidiato la mia precedenza senza che io gliel'abbia ceduta. [B] Oltre questo vantaggio che traggo dallo scrivere di me, ne spero quest'altro, che se accade che le mie opinioni piacciono e convengano a qualche uomo onorato prima che io muoia, egli farà in modo che ci incontriamo. Gli do molto terreno di vantaggio: poiché tutto quello che una lunga conoscenza e familiarità potrebbe avergli appreso in parecchi anni, lo vede in tre giorni in questo registro, e con maggior certezza ed esattezza. [C] Ameno capriccio. Tante cose che non vorrei dire a nessuno, le dico al pubblico. E sulle mie più segrete convinzioni o idee rimando a una bottega di libraio i miei amici più fedeli. *Excutienda damus præcordia.*¹ [B] Se sapessi con prove tanto sicure che c'è qualcuno che mi è simile, certo andrei a trovarlo anche molto lontano: poiché la dolcezza d'una compagnia adatta e piacevole non si può, a parer mio, pagare abbastanza. Oh, un amico! Com'è vera quell'antica sentenza, che questa è cosa più necessaria e più dolce degli elementi dell'acqua e del fuoco!

Per tornare al mio discorso, non è quindi gran male morire lontano e in solitudine. [C] Del resto noi crediamo doveroso ritirarci per atti naturali meno sconvenienti e ripugnanti di questo. [B] Ma inoltre coloro che arrivano al punto di trascinare languenti una lunga vita, forse non dovrebbero augurarsi d'impacciare con la loro miseria una grande famiglia. [C] Per questo gli Indiani, in una certa provincia, ritenevano giusto uccidere chi fosse caduto in tale disgrazia; in un'altra provincia lo abbandonavano in solitudine a cavarsela come poteva.¹⁵ [B] A chi essi non si rendono infine noiosi e insopportabili? I doveri comuni non arrivano fino a questo. Voi insegnate per forza la crudeltà ai vostri migliori amici, abituando e moglie e figli, con la lunga pratica, a non badare e compatire più ai

¹ Diamo da esaminare i più segreti recessi della nostra anima

sentir et plaindre^a plus vos maux. Les soupirs de ma colique n'apportent plus d'émoi à personne. Et quand nous tirerions quelque plaisir de leur conversation – ce^b qui n'advient pas toujours, pour la disparité des conditions, qui produit aisément mépris ou envie envers qui que ce soit – n'est-ce pas trop, d'en abuser tout un âge ? Plus je les verrais se contraindre de bon cœur pour moi, plus je plaindrais leur peine. Nous avons loi de nous appuyer, non pas de nous coucher si lourdement sur autrui, et nous étayer en leur ruine : Comme celui qui faisait égorger des petits enfants, pour se servir de leur sang à guérir une sienne maladie : Ou cet autre à qui on fournissait des jeunes tendrons, à couvrir la nuit ses vieux membres, et mêler la douceur de leur haleine à la sienne aigre et pesante. Je me^c conseillerais volontiers Venise, pour la retraite d'une telle condition et faiblesse de vie. [c] La décrépitude est qualité^d solitaire. Je suis sociable jusques à l'excès. Si me semble-il raisonnable que meshui je soustraye de la vue du monde mon importunité, et la couve à moi seul. Que je m'appile et me recueille en ma coque comme les tortues.^e J'apprends à voir les hommes sans m'y tenir. Ce serait outrage en un pas si pendant. Il est^f temps de tourner le dos à la compagnie.^g

[B] – Mais en un si long voyage, vous serez arrêté misérablement en un cagnard où tout vous manquera. – La plupart des choses nécessaires, je les porte quant et moi : Et puis, nous ne saurions éviter la fortune, si elle entreprend de nous courre sus. Il ne me faut rien d'extraordinaire quand je suis malade : Ce que nature ne peut en moi, je ne veux pas qu'un bolus le fasse. Tout au commencement de mes fièvres et des maladies qui m'atterrent, entier encore et voisin de la santé, je me réconcilie à Dieu, par les derniers offices Chrétiens : Et m'en trouve plus libre, et déchargé : me^b semblant en avoir d'autant meilleure raison de la maladie. De notaire et de conseil, il m'en faut moins que de médecins : Ce que je n'aurai établi de mes affaires tout sain, qu'on ne s'attende point que je le fasse malade – Ce que je veux faire pour le service de la mort est toujours fait : Je n'oserais le délayer d'un seul jour. Et s'il n'y a rien de fait, c'est à dire, ou que le doute m'en aura retardé le choix, car parfois c'est bien choisir de ne choisir pas : ou que tout à fait je n'aurai rien voulu faire.

J'écris mon livre à peu d'hommes, et à peu d'années : Si c'eût été une matière de durée, il l'eût fallu commettre à un langage plus ferme : Selon la variation continuelle qui a suivi le nôtre jusques à cette heure, qui peut espérer que sa forme présente soit en usageⁱ d'ici à cinquante ans ?

vostrî mali. I sospiri delle mie coliche non commuovono più nessuno. E quand'anche traessimo qualche piacere dalla loro compagnia, cosa che non sempre accade per la disparità delle condizioni che produce facilmente disprezzo o astio verso chicchessia, non è troppo abusarne per tutta una vita? Più li vedessi affliggersi di cuore per me, più rimpiangerei la loro pena. Abbiamo ragione di appoggiarci, non però di gravare così pesantemente sugli altri e puntellarci con la loro rovina. Come colui che faceva sgozzare dei bambini per servirsi del loro sangue a guarire una sua malattia.¹¹⁶ O quell'altro al quale si procuravano delle giovinette tenerelle perché covassero la notte le sue vecchie membra e mescolassero la dolcezza del loro alito al suo, acre e pesante.¹¹⁷ Io mi consiglierei volentieri Venezia per ritirarmi in tale condizione e debolezza di vita. [C] La decrepitezza è una qualità solitaria. Io sono socievole fino all'eccesso. Tuttavia mi sembra ragionevole sottrarre ormai alla vista della gente la mia infermità, e covarla in me solo. Rannicchiarmi e raccogliermi nel mio guscio come le tartarughe. Imparo a guardare gli uomini senza attaccarmici. Sarebbe un abuso in una situazione così precaria. È tempo di volger le spalle alla compagnia.

[B] «Ma in un viaggio così lungo sarete costretto a fermarvi in una miserabile bicocca dove tutto vi mancherà». La maggior parte delle cose necessarie le porto con me. E poi, non potremmo evitare la sorte, se si mette a perseguitarci. Non mi occorre nulla di straordinario quando sono malato: quello che la natura non può in me, non voglio che lo faccia una pillola. Al primo inizio delle mie febbri e delle malattie che mi accasciano, integro ancora e vicino alla salute, mi riavvicino a Dio per mezzo degli estremi conforti cristiani. E me ne trovo più libero e leggero, sembrandomi così di poter meglio aver ragione della malattia. Di notaio e di consiglio ho meno bisogno che dei medici. Quello che non avrò stabilito per i miei affari da sano, non ci si aspetti che lo faccia da malato. Quello che voglio fare per l'ufficio della morte è fatto da sempre: non oserei rinviarlo di un solo giorno. E se non c'è niente di fatto vuol dire o che l'incertezza mi avrà fatto ritardare la scelta, poiché a volte è scegliere bene il non scegliere affatto; o che addirittura non avrò voluto far nulla.

Scrivo il mio libro per pochi uomini e per pochi anni. Se fosse stato un argomento suscettibile di durare, sarebbe stato necessario affidarlo a una lingua più ferma.¹¹⁸ Date le continue variazioni che la nostra ha subito finora, chi può sperare che la sua forma attuale sia in uso di qui a

[c] Il écoule tous les jours <de> nos mains, et depuis que je vis s'est altéré de moitié. Nous disons qu'il est asteure parfait. Autant <en> dit du sien chaque siècle. Je n'ai garde de l'en tenir <là> tant qu'il fuira et se difformera comme il fait. C'est aux bons et utiles écrits <de> le clouer à eux : et ira^a son crédit selon la fortune de notre état. [B] Pour tant ne crains-je point d'y insérer plusieurs articles privés, qui consomment leur usage entre les hommes qui vivent aujourd'hui, Et qui touchent la particulière science d'aucuns, qui y verront plus avant que de la commune intelligence. Je ne veux pas, après tout, comme je vois souvent agiter la mémoire des trépassés, qu'on aille débattant : « Il jugeait, il vivait ainsi : il voulait ceci... – S'il eût parlé sur sa fin, il eût dit... il eût donné... – Je le connaissais mieux que tout autre ». Or, autant que la bienséance me le permet : je fais ici sentir mes inclinations et affections – Mais plus librement, et plus volontiers, le fais-je de bouche, à quiconque désire en être informé. Tant y a qu'en ces mémoires, si on y regarde, on trouvera que j'ai tout dit, ou tout désigné. Ce que je ne puis exprimer, je le montre au doigt :

Verum animo satis hæc vestigia parva sagaci

Sunt, per quæ possis cognoscere cætera tute.¹

Je ne laisse rien à désirer et deviner de moi. Si on doit s'en entretenir, je veux que ce soit véritablement et justement. Je reviendrais volontiers de l'autre monde pour démentir celui qui me formerait autre que je n'étais, fût-ce pour m'honorer. Des vivants même, je sens qu'on parle toujours autrement qu'ils ne sont. Et si à toute force je n'eusse maintenu un ami que j'ai perdu, on me l'eût déchiré en mille contraires visages.^b

Pour achever de dire mes faibles humeurs : J'avoue^c qu'en voyageant, je n'arrive guère en logis où il ne me passe par la fantaisie si j'y pourrais être, et malade, et mourant, à mon aise. Je veux être logé en lieu qui me soit bien particulier, sans bruit, non sale,^d ou fumeux, ou étouffé. Je cherche à flatter la mort par ces frivoles circonstances, Ou pour mieux dire, à me décharger de tout autre empêchement : afin que je n'aie qu'à m'attendre à elle, qui me pèsera volontiers assez, sans autre recharge. Je veux qu'elle ait sa part à l'aisance et commodité de ma vie : C'en est un

¹ Mais ces indices ténus suffisent, pour ton esprit sagace : ils sont de nature à te permettre de découvrir tout le reste par toi-même

cinquant'anni? [C] Essa ci sfugge ogni giorno dalle mani e dacché vivo si è alterata della metà. Noi diciamo che ora è perfetta. Altrettanto dice ogni secolo della sua. Io sono ben lontano dal ritenerla tale finché sfuggerà e si trasformerà come fa. Sta agli scritti buoni e utili fissarla in sé, e il suo credito seguirà la sorte del nostro Stato. [B] Per questo non temo d'inserirvi parecchi argomenti privati, che esauriscono la loro utilità fra gli uomini che vivono oggi, e che riguardano la conoscenza particolare di alcuni che vi vedranno più in là della comune comprensione. Non voglio, dopo tutto, che come vedo spesso discutere la memoria dei morti, ci si metta a questionare: «Egli giudicava, viveva così; voleva questo... Se avesse parlato sulla fine avrebbe detto... avrebbe dato... Lo conoscevo meglio di chiunque altro». Ora, io esprimo qui le mie inclinazioni e i miei sentimenti per quel tanto che la convenienza me lo permette. Ma lo faccio più liberamente e più volentieri a voce, a chiunque desideri esserne informato. Tant'è che in queste memorie, se si guarda bene, si troverà che ho detto tutto, o indicato tutto. Quello che non posso esprimere, lo accenno col dito:

Verum animo satis hæc vestigia parva sagaci

Sunt, per quæ possis cognoscere cætera tute.^{1 119}

Non lascio nulla da desiderare e indovinare di me. Se altri devono parlarne, voglio che sia in modo veritiero e giusto. Tornerei volentieri dall'altro mondo per smentire colui che mi rappresentasse diverso da quello che ero, fosse pure per farmi onore. Anche dei vivi, sento che se ne parla sempre diversamente da come sono. E se non avessi sostenuto con tutte le mie forze un amico che ho perduto, me l'avrebbero lacerato in mille aspetti contrari.¹²⁰

Per finir di raccontare le mie debolezze: confesso che viaggiando non arrivo mai a un alloggio senza che mi passi per la mente se potrei starvi a mio agio e malato e morente. Voglio essere alloggiato in un luogo che mi sia interamente riservato, senza rumore, non sporco o fumoso o soffocante. Cerco di lusingare la morte con queste frivole circostanze o, per meglio dire, di liberarmi di ogni altro impedimento: per non dovermi occupare che di lei, che probabilmente mi peserà abbastanza senza altro carico. Voglio che abbia la sua parte degli agi e delle comodità della mia

¹ Ma per uno spirito sagace questi scarsi indizi sono sufficienti per scoprire da solo tutto il resto

grand lopin et d'importance, et espère meshui qu'il ne démentira pas le passé.

La mort a des formes plus aisées les unes que les autres, et prend diverses qualités selon la fantaisie de chacun. Entre les naturelles, celle qui vient d'affaiblissement et appesantissement me semble molle et douce: Entre les violentes, j'imagine plus malaisément un précipice qu'une ruine qui m'accable: et un coup tranchant d'une épée qu'une harquebusade: et eusse plutôt bu le breuvage de Socrate que de me frapper comme Caton. Et quoique ce^a soit un, si sent mon imagination différence comme de la mort à la vie, à me jeter dans une fournaise ardente ou dans le canal d'une plate rivière. [C] Tant^b sottement notre crainte regarde plus au moyen qu'à l'effet. [B] Ce n'est qu'un instant – mais il est de tel poids, que je donnerais volontiers plusieurs jours de ma vie pour le passer à ma mode. Puisque^c la fantaisie d'un chacun trouve du plus et du moins en son aigreur: puisque chacun a quelque choix entre les formes de mourir: essayons un peu plus avant, d'en trouver quelque une déchargée de tout déplaisir. Pourrait-on pas la rendre encore voluptueuse, comme les commourants d'Antonius et de Cléopâtre? Je laisse à part les efforts que la philosophie et la religion produisent, âpres et exemplaires: Mais entre les hommes de peu, il s'en est trouvé, comme un Pétronus et un Tigillinus, à Rome, engagés^d à se donner la mort, qui l'ont comme endormie par la mollesse de leurs apprêts: Ils l'ont faite couler et glisser parmi la lâcheté de leurs passe-temps^e accoutumés: entre des garces et bons compagnons, nul propos de consolation, nulle mention de testament, nulle affectation ambitieuse de constance, nul discours de leur condition future: Mais entre les jeux, les festins, facéties, entretiens communs et populaires, et la musique, et des vers amoureux. Ne saurions-nous imiter cette résolution en plus honnête contenance? Puisqu'il y a des morts bonnes aux fols, bonnes aux sages: trouvons-en qui soient bonnes à ceux d'entre-deux. [c] Mon imagination m'en présente quelque visage, facile, et puisqu'il faut mourir, désirable. Les tyrans Romains pensaient donner la vie au criminel à qui ils donnaient le choix de sa mort. Mais Théophraste, philosophe si délicat, si modeste, si sage, a-il pas été forcé par la raison d'oser dire ce vers, latinisé par Cicéron:

*Vitam regit fortuna, non sapientia.*¹

¹ Le hasard décide de notre vie, non la sagesse

vita. Essa ne è un grosso frammento, e importante, e spero ormai che non smentirà il passato.

La morte ha forme più o meno facili, e assume diversi aspetti secondo la fantasia di ognuno. Fra le naturali, quella che viene da indebolimento e intorpidimento mi sembra lieve e dolce. Fra quelle violente, immagino più difficilmente un precipizio di un crollo che mi schiacci; e un colpo mortale di spada più di un'archibugiata; e avrei bevuto la pozione di Socrate piuttosto che colpirmi come Catone. E sebbene sia lo stesso, tuttavia la mia immaginazione sente una differenza come tra la morte e la vita, tra il gettarmi in una fornace ardente o nel letto d'un fiume tranquillo. [C] Tanto stoltamente la nostra paura guarda più al mezzo che all'effetto. [B] Non è che un attimo: ma è di tale importanza che darei volentieri parecchi giorni della mia vita per superarlo a modo mio. Poiché la fantasia di ognuno ritiene che ci sia un più e un meno nel suo rigore, poiché ognuno ha una certa scelta fra le maniere di morire, cerchiamo ancora un po' per trovarne qualcuna esente da ogni affanno. Non si potrebbe renderla addirittura voluttuosa, come i commorienti¹²¹ di Antonio e di Cleopatra? Tralascio gli sforzi che fanno la filosofia e la religione, severi ed esemplari. Ma fra gli uomini da poco se ne sono trovati, come un Petronio e un Tigellino a Roma,¹²² costretti a darsi la morte, che l'hanno come assopita con la dolcezza dei loro preparativi. Hanno fatto sì che s'insinuasse e scivolasse in mezzo alla dissolutezza dei loro passatempi consueti: fra femmine e bontemponi, nessun discorso di conforto, nessuna menzione di testamento, nessuna ambiziosa ostentazione di fermezza, nessun ragionamento sulla loro condizione futura. Ma fra i giochi, i festini, le facezie, le conversazioni comuni e volgari, e la musica, e versi d'amore. Non potremmo imitare questa fermezza con un più onesto contegno? Poiché ci sono morti buone per i pazzi, buone per i saggi, troviamone che siano buone per quelli che stanno fra i due. [C] La mia immaginazione me ne presenta qualche forma facile, e dato che bisogna morire, desiderabile. I tiranni romani pensavano di far dono della vita a quel criminale al quale lasciavano la scelta della morte. Ma Teofrasto, filosofo tanto sottile, tanto modesto, tanto saggio, non è stato forse costretto dalla ragione a osar dire questo verso, latinizzato da Cicerone:

Vitam regit fortuna, non sapientia.^{1 123}

¹ È la fortuna che governa la nostra vita, non la saggezza

Combien aide la fortune à la facilité du marché de ma vie, me l'ayant logée en tel point qu'elle ne fait meshui ni besoin à nul^a ni empêchement. C'est une condition que j'eusse acceptée en toutes les saisons de mon âge, mais en cette occasion de trousse^b mes bribes et de plier bagage, je prends plus^c particulièrement plaisir à ne faire guère ni de plaisir ni de déplaisir à personne en mourant. Elle a, d'une artiste compensation, fait que ceux qui peuvent prétendre quelque matériel fruit de ma mort en reçoivent d'ailleurs, conjointement, une matérielle perte. La mort s'appesantit souvent en nous de ce qu'elle pèse aux autres : et nous intéresse de leur intérêt quasi^d autant que du nôtre : et plus, et tout, parfois.

[B] En cette commodité de logis que je cherche, je n'y mêle pas la pompe et l'amplitude – je la hais plutôt – Mais certaine propriété simple, qui se rencontre plus souvent aux lieux où il y a moins d'art, et que nature honore de quelque grâce toute sienne. *Non ampliter sed munditer convivium. Plus salis quam sumptus.*¹ Et puis c'est à faire à ceux que les affaires entraînent en plein hiver par les Grisons, d'être surpris en chemin en cette extrémité : Moi, qui le plus souvent voyage pour mon plaisir, ne me guide pas si mal. S'il fait laid à droite, je prends à gauche : si je me trouve mal propre à monter à cheval, je m'arrête. Et faisant ainsi, je ne vois à la vérité rien qui ne soit aussi plaisant et commode que ma maison. Il est vrai que je trouve la superfluité toujours superflue, et remarque de^e l'empêchement en la délicatesse même et en l'abondance. Ai-je laissé quelque chose à voir derrière moi, j'y retourne, c'est toujours mon chemin. Je ne trace aucune ligne certaine, ni droite ni courbe. Ne trouvé-je point où je vais ce qu'on m'avait dit – comme^f il advient souvent que les jugements d'autrui ne s'accordent pas aux miens, et les ai trouvés plus souvent faux – je ne plains pas ma peine, j'ai appris que ce qu'on disait n'y est point.

J'ai la complexion du corps libre, et le goût commun, autant qu'homme du monde : La diversité des façons, d'une nation à autre, ne me touche que par le plaisir de la variété. Chaque usage a sa raison. Soient des assiettes d'étain, de bois, de terre : bouilli ou rôti : beurre ou huile : de noix ou d'olive : chaud ou froid – Tout m'est un. Et si un, que, vieillissant, j'accuse cette généreuse faculté : et aurais besoin que la délicatesse et le choix arrêât l'indiscrétion de mon appétit, et parfois soulageât mon estomac. [C] Quand j'ai été ailleurs qu'en France, et que pour me faire

¹ Un repas non pas abondant, mais de qualité. Plus d'agrément que de dépense

Quanto agevola la fortuna la facilità del negozio della mia vita, avendola condotta a tal punto che ormai non è di necessità né di fastidio a nessuno! È una condizione che avrei accettato in ogni stagione della mia esistenza, ma in questa occasione di raccogliere le mie cose e far fagotto trovo piacere soprattutto a non fare, morendo, né piacere né dispiacere ad alcuno. Con abile compensazione, essa ha fatto sì che coloro che possono pretendere qualche frutto materiale dalla mia morte ne ricevano d'altra parte al tempo stesso una perdita materiale. La morte spesso pesa di più a noi perché pesa agli altri, e ci danneggia del loro danno quasi quanto del nostro: e di più, e del tutto, talvolta.

[B] In questa comodità di alloggio che cerco, non mi preoccupo della magnificenza e dell'ampiezza, anzi l'ho in odio; ma di un certo decoro semplice, che si trova più spesso nei luoghi dove c'è meno artificio, e che natura onora di qualche grazia tutta sua. *Non ampliter sed munditer convivium.*¹²⁴ *Plus salis quam sumptus.*¹²⁵ E poi è cosa che riguarda quelli che gli affari trascinano in pieno inverno attraverso i Grigioni, l'esser sorpresi in viaggio da questo estremo frangente. Io, che il più delle volte viaggio per mio piacere, non mi dirigo così male. Se a destra è brutto tempo, prendo a sinistra; se non mi sento di montare a cavallo, mi fermo. E così facendo non vedo in verità niente che non sia tanto piacevole e comodo quanto casa mia. È vero che trovo la superfluità sempre superflua, e avverto qualche impaccio perfino nell'agiatezza e nell'abbondanza. Ho lasciato qualcosa da vedere dietro di me? Ci ritorno, è sempre la mia strada. Non traccio alcuna linea precisa, né dritta né curva. Non trovo dove vado quello che mi era stato detto? (poiché spesso accade che i giudizi altrui non concordino con i miei, e il più delle volte li ho trovati falsi): non rimpiango la mia fatica, ho imparato che quello che si diceva non c'è.

Ho un fisico adattabile e gusti comuni quant'altri mai. La differenza dei modi da un paese all'altro non m'interessa se non per il piacere della varietà. Ogni usanza ha la sua ragione. Siano piatti di stagno, di legno, di terracotta, sia bollito o arrosto, burro o olio, di noci o d'oliva, caldo o freddo: per me è tutt'uno. E a tal punto che, invecchiando, questa bella facoltà si accentua in me: e avrei bisogno che la delicatezza e la scelta frenassero l'indiscrezione del mio appetito e alleggerissero talvolta il mio stomaco.

[C] Quando sono stato fuori di Francia, e per farmi una cortesia mi hanno

¹ Un pranzo dove regni non l'abbondanza ma la decenza. Più spirito che spesa

courtoisie on m'a demandé si je voulais être servi à la française, je m'en suis moqué, et me suis toujours jeté aux tables les plus épaisses d'étrangers. [B] J'ai honte de voir nos hommes enivrés de cette sotte humeur, de s'effaroucher des formes contraires aux leurs. Il leur semble être hors de leur élément quand ils sont hors de leur village : Où qu'ils aillent, ils se tiennent à leurs façons, et abominent les étrangères. Retrouvent-ils un compatriote en Hongrie, ils festoient cette aventure ; les voilà à se rallier et à se recoudre ensemble, à condamner tant de mœurs barbares qu'ils voient. Pourquoi non barbares, puisqu'elles ne sont françaises ? Encore sont-ce les plus habiles qui les ont reconnues, pour en médire : La plupart ne prennent l'aller que pour le venir. Ils voyagent couverts et resserrés, d'une prudence taciturne et incommunicable, se défendant de la contagion d'un air inconnu. Ce que je dis de ceux-là me ramenoit, en chose semblable, ce que j'ai parfois aperçu en aucuns de nos jeunes courtisans. Ils ne tiennent qu'aux hommes de leur sorte : nous regardent comme gens de l'autre monde, avec dédain ou pitié.^a Ôtez-leur les entretiens des mystères de la cour, ils sont hors de leur gibier, aussi neufs pour nous et malhabiles comme nous sommes à eux. On dit bien vrai, qu'un honnête homme, c'est un homme mêlé. Au rebours : Je^b pérégrine très soûl de nos façons. Non pour chercher des Gascons en Sicile, j'en ai assez laissé au logis : je cherche des Grecs plutôt, et des Persans. J'accointe ceux-là, je les considère, c'est là où je me prête et où je m'emploie. Et qui plus est, il me semble que je n'ai rencontré guère de manières qui ne vaillent les nôtres. Je couche de peu, car à peine ai-je perdu mes girouettes de vue.

Au demeurant, la plupart des compagnies fortuites que vous rencontrez en chemin ont plus d'incommodité que de plaisir. Je ne m'y attache point : Moins asteure,^c que la vieillesse me particularise et séquestre aucunement des formes communes. Vous souffrez pour autrui, ou autrui pour vous. L'un et l'autre inconvénient est pesant : mais le dernier me semble encore plus rude. C'est une rare fortune, mais de soulagement inestimable, d'avoir un honnête homme, d'entendement ferme et de mœurs conformes aux vôtres, qui aime à vous suivre. J'en^d ai eu faute extrême en tous mes voyages. Mais une telle compagnie, il la faut avoir choisie et acquise dès le logis. Nul plaisir n'a goût^e pour moi sans communication. Il ne me vient pas seulement une gaillarde pensée en l'âme, qu'il ne me fâche de l'avoir produite seul, et n'ayant à qui l'offrir. [C] *Si cum hac exceptione detur sa-*

domandato se volevo esser servito alla francese, me ne sono infischiato e mi sono sempre precipitato alle tavole più affollate di stranieri. [B] Ho vergogna di vedere i nostri uomini gonfi di questo sciocco umore d'irritarsi per usanze contrarie alle loro. Sembra loro di esser fuori del loro elemento quando sono fuori del loro villaggio. Dovunque vadano, si attengono ai loro modi e detestano quelli stranieri. Se trovano un compatriota in Ungheria, festeggiano questa ventura: eccoli a far lega e a cucirsi a filo doppio, a condannare tanti usi barbari che vedono. Come potrebbero non essere barbari, dato che non sono francesi? E per giunta sono i più intelligenti che li hanno notati, per dirne male. La maggior parte non accettano l'andare che per il ritornare. Viaggiano protetti e chiusi in una saggezza taciturna e incomunicabile, difendendosi dal contagio di un clima sconosciuto. Quello che dico di costoro mi ricorda, in una cosa simile, quello che ho notato talvolta in alcuni nostri giovani cortigiani. Non frequentano che uomini della loro condizione: ci guardano come gente dell'altro mondo, con disprezzo o pietà. Togliete loro le conversazioni sui misteri di corte, sono come pesci fuor d'acqua, altrettanto ingenui e inesperti per noi come noi per loro. Si dice molto giustamente che un uomo dabbene è un uomo composito. Io, al contrario, mi metto in viaggio più che sazio dei nostri usi. Non per cercare dei Guasconi in Sicilia, ne ho lasciati abbastanza a casa: cerco piuttosto dei Greci, e dei Persiani. Li pratico, li osservo: è questo a cui mi dedico e mi adopero. E quel che è più, mi sembra di non aver mai trovato maniere che non valgano le nostre. Non arrischio molto, poiché ho appena perduto di vista le banderuole della mia casa.

Del resto, la maggior parte delle compagnie casuali che incontrate in cammino danno più fastidio che piacere. Io non mi ci attacco, e ancor meno adesso che la vecchiaia mi mette in disparte e mi segrega in qualche modo dagli usi comuni. Voi soffrite per gli altri, o gli altri per voi. Ambedue questi inconvenienti sono penosi, ma l'ultimo mi sembra ancora più duro. È una fortuna rara, ma d'inestimabile conforto, avere un uomo dabbene, d'intelligenza sicura e di costumi conformi ai vostri, a cui piaccia seguirvi. Questo mi è mancato straordinariamente in tutti i miei viaggi. Ma tale compagnia bisogna averla scelta ed essersela procurata fin da casa. Nessun piacere ha gusto per me se non posso comunicarlo. Non mi viene una sola bella idea nell'anima senza che mi dispiaccia di averla prodotta da solo, e di non avere a chi offrirla. [C] *Si cum hac exceptione detur sapientia ut illam inclusam teneam nec enuntiem,*

pientia ut illam inclusam teneam nec enuntiem, reiiciam.^I L'autre^d l'avait monté d'un ton au-dessus : *Si contigerit ea vita sapienti ut, omnium rerum affluentibus copiis, quamvis omnia quæ cognitione digna sunt summo otio secum ipse consideret, et contempletur, tamen^b si solitudo tanta sit ut hominem videre non possit, excedat e vita.*^{II} [B] L'opinion d'Architas m'agrée,^c qu'il ferait^d déplaisant, au ciel même, et à se promener dans ces grands et divins corps célestes, sans l'assistance d'un compagnon. Mais il vaut mieux encore être seul qu'en compagnie ennuyeuse et inepte. Aristippus s'aimait à vivre étranger partout.

Me si fata meis paterentur ducere vitam

Auspiciis,^{III}

je choisirais à la passer le cul sur la selle :

visere gestiens,

Qua parte debacchentur ignes,

Qua nebulæ pluviique rores.^{IV}

– Avez-vous pas des passe-temps plus aisés ? De quoi avez-vous faite ? Votre maison est-elle pas en bel air et sain, suffisamment fournie, et capable plus que suffisamment ? [C] La majesté Royale y a pu plus d'une fois en sa pompe. [B] Votre famille n'en laisse-elle pas en règlement plus au-dessous d'elle qu'elle n'en a au-dessus, en éminence ? Y a-il quelque pensée locale qui vous ulcère, extraordinaire, indigestible,^e

Quæ te nunc coquat et vexet sub pectore fixa?^V

Où cuidez-vous^f pouvoir être sans empêchement et sans destourbier ? *Nunquam simpliciter fortuna indulget.*^{VI} Voyez donc qu'il n'y a que vous qui vous empêchez. Et vous vous suivrez partout, et vous plaindrez partout. Car il n'y a satisfaction çà-bas que pour les âmes ou brutales ou divines. Qui n'a du contentement à une si juste occasion, où pense-il le trouver ? A combien de milliers d'hommes arrête une telle condition^g

^I Si la sagesse m'était accordée à condition de la tenir enfermée, sans la communiquer, je la refuserais

^{II} S'il était donné à un sage de passer sa vie, comblé d'une abondance de biens, à considérer et contempler à loisir tout ce qui mérite d'être connu, mais dans une solitude absolue, sans voir aucun homme – il quitterait la vie

^{III} Si les destins me permettaient de conduire ma vie à ma volonté

^{IV} impatient d'aller voir la zone embrasée par la rage du soleil, et celle des nuages et des brumes

^V Qui te brûle et te tourmente, ancrée dans ton cœur

^{VI} La fortune n'accorde jamais de faveurs sans mélange

reiciam.^{I 126} L'altro era andato d'un tono sopra. *Si contigerit ea vita sapienti ut, omnium rerum affluentibus copiis, quamvis omnia quæ cognitione digna sunt summo otio secum ipse consideret, et contempletur, tamen si solitudo tanta sit ut hominem videre non possit, excedat e vita.*^{II 127} [B] Concordo con l'opinione di Archita, che perfino in cielo sarebbe spiacevole vagare in quei grandi e divini corpi celesti senza la presenza d'un compagno.¹²⁸ Ma è sempre meglio esser solo che in compagnia noiosa e sciocca. Aristippo si compiaceva di vivere da straniero dovunque.¹²⁹

Me si fata meis paterentur ducere vitam

Auspiciis,^{III 130}

sceglierei di passarla col culo sulla sella:

visere gestiens,

Qua parte debacchentur ignes,

Qua nebulæ pluviique rores.^{IV 131}

Non avete passatempi più agevoli? Che cosa vi manca? La vostra casa non è posta sotto un clima bello e sano, sufficientemente fornita, e spaziosa più che a sufficienza? [c] La maestà reale ha potuto alloggiarvi più d'una volta nella sua magnificenza.¹³² [B] La vostra famiglia non ne lascia forse dietro di sé, per l'amministrazione, più di quante ne abbia davanti per nobiltà? C'è qualche preoccupazione locale che vi tormenta, straordinaria, indigeribile,

Quæ te nunc coquat et vexet sub pectore fixa?^{V 133}

Dove credete di poter stare senza fastidio e senza disturbo? *Nunquam simpliciter fortuna indulget.*^{VI 134} Vedete dunque che siete solo voi a darvi fastidio. E vi seguirete dappertutto, e vi lamenterete dappertutto. Infatti non c'è soddisfazione quaggiù che per le anime o bestiali o divine. Chi non trova di che appagarsi in circostanze così propizie, dove pensa mai di trovarlo? Per quante migliaia di uomini una condizione come la vostra è il culmine dei loro desideri? Correggetevi soltanto, poiché in

^I Se mi fosse data la saggezza a condizione di tenerla chiusa in me e di non comunicarla, la rifiuterei

^{II} Se a un saggio fosse data una vita tale che, in mezzo all'abbondanza, egli fosse libero di studiare e meditare a suo piacere tutto ciò che è degno di essere conosciuto, e tuttavia in tanta solitudine che non potesse vedere nessuno, abbandonerebbe la vita

^{III} Se il destino mi permettesse di passare la vita secondo i miei desideri

^{IV} anelando di visitar le regioni dove infierisce la calura e i paesi delle nuvole e delle piogge

^V Che conficcata nel petto ti consumi e ti roda?

^{VI} I favori della fortuna non sono mai del tutto puri

que la vôtre le but de leurs souhaits ? Réformez-vous seulement : car en cela vous pouvez tout : là où vous n'avez droit que de patience envers la fortune. [C] *Nulla placida quies est, nisi quam ratio composuit.*¹

[B] – Je vois la raison de cet avertissement, et la vois très bien. Mais on aurait plus tôt fait, et plus pertinemment, de me dire en un mot : «soyez sage». Cette résolution est outre la sagesse : c'est son ouvrage, et sa production. Ainsi fait le médecin qui va criaillant après un pauvre malade languissant, qu'il se réjouisse. Il lui conseillerait un peu moins ineptement s'il lui disait «soyez sain». Pour moi, je ne suis qu'homme de la basse^a forme : C'est un précepte salutaire, certain et d'aisée intelligence : «Contentez-vous du vôtre, c'est-à-dire de la raison». L'exécution, pourtant, n'en est non plus aux plus sages, qu'en moi : C'est une parole populaire, mais elle a une terrible étendue : Que ne comprend-elle ? Toutes choses tombent en discrétion et modification.^b Je sais bien qu'à le prendre à la lettre, ce plaisir de voyager porte témoignage d'inquiétude et d'irrésolution : Aussi sont-ce nos maîtresses qualités, et prédominantes. Oui, je le confesse, je ne vois rien, seulement en songe et par souhait, où je me puisse tenir : La seule^c variété me paye, et la possession de la diversité – au moins si aucune chose me paye. A voyager, cela même me nourrit, que je me puis arrêter sans intérêts, et que j'ai où m'en divertir commodément. J'aime la vie privée parce que c'est par mon choix que je l'aime, non par disconvenance à la vie publique, qui est à l'aventure autant selon ma complexion. J'en sers plus gaîment mon prince, parce que c'est par libre élection de mon jugement et de ma raison, sans^d obligation particulière : Et que je n'y suis pas rejeté ni contraint pour être irrecevable à tout autre parti, et mal voulu : Ainsi du reste. Je hais les morceaux que la nécessité me taille. Toute commodité me tiendrait à la gorge, de laquelle seule j'aurais à dépendre :

Alter remus aquas, alter mihi radat arenas.^{II}

Une seule corde ne m'arrête jamais assez.^e – Il y a de la vanité, dites-vous, en cet amusement. – Mais où non ? Et ces beaux préceptes sont vanité, et vanité toute^f la sagesse. [C] *Dominus novit cogitationes sapientum, quoniam vanæ sunt.*^{III} [B] Ces exquises subtilités ne sont propres qu'au prêche : Ce sont discours qui nous veulent envoyer tout bâtés en l'autre

^I Le seul repos paisible est celui que procure la raison

^{II} Qu'une de mes rames effleure l'eau, l'autre le sable

^{III} Le Seigneur connaît les pensées des sages, Il connaît leur inanité

questo avete ogni potere: laddove nei riguardi della sorte non avete altro diritto che la sopportazione. [C] *Nulla placida quies est, nisi quam ratio composuit.*^{I 135}

[B] Vedo la ragione di questo ammonimento, e la vedo molto bene. Ma si sarebbe fatto prima e più propriamente a dirmi in una parola: «Siate saggio». Tale risoluzione è al di là della saggezza: è opera sua e sua creazione. Così fa il medico che va strillando a un povero ammalato languente che si rallegri. Lo consiglierebbe un po' meno scioccamente se gli dicesse: «Siate sano». Per quanto mi riguarda, non sono che un uomo di stampo volgare. È un precetto salutare, sicuro e di facile comprensione: «Contentatevi del vostro, cioè del ragionevole». L'applicazione, tuttavia, non è più frequente nei più saggi che in me. È un detto comune, ma ha un'estensione terribile. Che cosa non comprende? Tutto è soggetto a discrezione e modificazione.¹³⁶ So bene che, a prenderlo alla lettera, questo piacere di viaggiare è prova d'inquietudine e d'incostanza. Infatti sono le nostre caratteristiche principali e predominanti. Sì, lo confesso, io non vedo nulla, neppure in sogno e col desiderio, su cui possa fermarmi. Solo la varietà mi appaga, e il possesso della diversità: se pure qualcosa mi appaga. Nel viaggiare mi soddisfa anche questo, che posso fermarmi senza inconvenienti, e che ho modo di deviare facilmente. Amo la vita privata perché l'amo per mia scelta, non perché non mi si addica la vita pubblica, che è forse altrettanto conforme alla mia indole. Servo più lietamente il mio principe perché è per libera elezione del mio giudizio e della mia ragione, senza obbligo particolare. E perché non vi sono forzato né costretto trovandomi respinto e malvisto da ogni altro partito. Così per il resto. Odio i bocconi che mi offre il bisogno. Ogni vantaggio mi soffocherebbe, se dovessi dipendere da quello solo:

Alter remus aquas, alter mihi radat arenas.^{II 137}

una sola corda non mi tiene mai abbastanza fermo. «C'è della vanità» dite voi «in questo passatempo». Ma dove non ce n'è? E quei bei precetti sono vanità, e vanità tutta la saggezza. [C] *Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt.*^{III 138} [B] Queste squisite sottigliezze sono adatte solo per il pulpito: sono ragionamenti che vogliono mandarci tutti

^I Non c'è vera tranquillità, se non quella che procura la ragione

^{II} Un remo sfiora l'acqua, l'altro la riva

^{III} Il Signore conosce i pensieri dei saggi e sa che sono vani

monde. La vie est un mouvement matériel et corporel, Action imparfaite de sa propre essence, et dérégulée : je m'emploie à la servir selon elle.

Quisque suos patimur manes.^I

[c] *Sic est faciendum ut contra naturam universam nihil contendamus; ea tamen conservata, propriam sequamur.*^{II}

[B] A quoi faire ces pointes élevées de la philosophie, sur lesquelles aucun être humain ne se peut rasseoir : et ces règles qui excèdent notre usage et notre force ? Je vois souvent qu'on nous propose des images de vie, lesquelles ni le proposant, ni les auditeurs n'ont aucune espérance de suivre – Ni, qui plus est, envie. De ce même papier où il vient d'écrire l'arrêt de condamnation contre un adultère, le juge en dérobe un lopin pour en faire un poulet à la femme de son compagnon. [c] Celle^a à qui vous viendrez de vous frotter illicitement criera plus âprement tantôt,^b en votre présence même, à l'encontre d'une pareille faute de sa^c compagne, que ne ferait Porcie. [B] Et tel condamne des hommes à mourir pour des crimes qu'il n'estime point fautes. J'ai vu en ma jeunesse un galant homme présenter d'une main au peuple des vers excellents et en beauté et en débordement : et de l'autre main, en même instant, la plus querelleuse réformation^d théologienne de quoi le monde se soit déjeuné il y a longtemps. Les hommes vont ainsi. On laisse les lois et préceptes suivre leur voie, nous en tenons une autre : Non par dérèglement de mœurs seulement, mais par opinion souvent, et par jugement contraire. Sentez lire un discours de philosophie, l'invention, l'éloquence, la pertinence frappe incontinent votre esprit, et vous émeut : Il n'y a rien qui chatouille ou^e poigne votre conscience : Ce n'est pas à elle qu'on parle, est-il pas vrai ? Si disait Ariston, que ni une étuve ni une leçon n'est d'aucun fruit, si elle ne nettoie et ne dégrasse. On peut s'arrêter à l'écorce – mais c'est après qu'on en a retiré la moëlle : Comme après avoir avalé le bon vin d'une belle coupe nous en considérons les gravures et l'ouvrage. En toutes les chambrées de la philosophie ancienne ceci se trouvera : Qu'un même ouvrier y publie des règles de tempérance, et publie ensemble des écrits d'amour et débauche. [c] Et^f Xénophon au giron de Clinias écrivit contre la volupté^g Aristippique. [B] Ce n'est pas qu'il y ait

^I Chacun subit le traitement que lui réservent ses Mânes

^{II} Il faut que notre conduite ne soit en rien contraire à la nature humaine, mais, celle-ci respectée, qu'elle se conforme à notre nature individuelle

all'altro mondo col basto sulla groppa. La vita è un moto materiale e fisico, azione imperfetta per sua stessa essenza, e senza regola: io mi adopero a servirla conformemente ad essa.

Quisque suos patimur manes.^{I 139}

[C] *Sic est faciendum ut contra naturam universam nihil contendamus; ea tamen conservata, propriam sequamur.*^{II 140}

[B] A che pro quelle punte elevate della filosofia, su cui nessun essere umano può riposare, e quelle norme che eccedono il nostro uso e la nostra forza? Vedo spesso che ci vengono proposte immagini di vita che né colui che le propone né gli ascoltatori hanno alcuna speranza di seguire. Né, cosa più importante, voglia. Da quello stesso foglio dove ha appena scritto la sentenza di condanna contro un adultero, il giudice strappa un pezzetto per farne un bigliettino alla moglie del suo collega. [C] Colei alla quale vi siete poco fa strusciato illecitamente, fra un istante, proprio in vostra presenza, a proposito di una colpa simile della sua compagna, griderà più forte di quanto farebbe Porzia.¹⁴¹ [B] E qualcuno condanna degli uomini a morire per misfatti che non considera affatto colpe. Ho visto in gioventù un galantuomo presentare al popolo con una mano dei versi eccellenti per bellezza e licenziosità, e con l'altra, nello stesso istante, la più puntigliosa riforma teologica che il mondo si sia offerto da molto tempo.¹⁴² Gli uomini procedono così. Si lascia che le leggi e i precetti seguano la loro strada, noi ne percorriamo un'altra. Non solo per sregolatezza di costumi, ma spesso per opinione e giudizio contrario. Ascoltate leggere un discorso di filosofia: l'invenzione, l'eloquenza, la proprietà colpiscono subito il vostro spirito e vi commuovono. Non c'è nulla che solletichi o tormenti la vostra coscienza: non è a lei che si parla, non è vero? Per questo Aristone diceva che né un bagno né una lezione portano alcun frutto se non puliscono e non sgrassano.¹⁴³ Ci si può fermare alla scorza, ma dopo che se ne è tratto il midollo: come dopo aver tracannato il buon vino da una bella coppa, ne osserviamo le incisioni e la lavorazione. In tutte le sette dell'antica filosofia si troverà questo: che uno stesso autore vi pubblica delle regole di temperanza, e pubblica insieme degli scritti d'amore e di lascivia. [C] E Senofonte, nel grembo di Clinia,

^I Ognuno subisce la propria sorte

^{II} Dobbiamo agire in modo da non contravvenire mai alle leggi universali della natura; ma, rispettate queste leggi, dobbiamo seguire ognuno la nostra natura individuale

une conversion miraculeuse qui les agite à ondées. Mais c'est que Solon se représente tantôt soi-même, tantôt en forme de législateur : tantôt il parle pour la presse, tantôt pour soi. Et prend pour soi les règles libres et naturelles, s'assurant d'une santé ferme et entière :

Curentur dubii medicis maioribus ægri.^I

[C] Antisthènes^a permet au sage d'aimer et faire à sa mode ce qu'il trouve être opportun, sans s'attendre aux lois, d'autant qu'il a meilleur avis qu'elles, et plus de connaissance de la vertu.^b Son disciple Diogène disait opposer aux perturbations la raison, à fortune la confiance, aux lois nature. [B] Pour^c les estomacs tendres, il faut des ordonnances^d contraintes et artificielles [C] : Les bons estomacs suivent simplement les prescriptions de leur naturel appétit. [B] Ainsi font nos médecins, qui mangent le melon et boivent le vin frais cependant qu'ils tiennent leur patient obligé au sirop et à la panade. «Je ne sais quels livres, disait la courtisane Laïs, quelle sagesse, quelle philosophie, mais ces gens-là battent aussi souvent à ma porte qu'aucuns^e autres». D'autant que notre licence nous porte toujours au-delà de ce qui nous est loisible et permis, on a étreint souvent outre la raison universelle^f les préceptes et lois de notre vie :

Nemo satis credit tantum delinquere quantum

Permittas.^{II}

Il serait à désirer qu'il y eût plus de proportion, du commandement à l'obéissance : Et semble la visée injuste, à laquelle on ne peut atteindre : Il n'est si homme de bien, qu'il mette à l'examen des lois toutes ses actions et pensées, qui ne soit pendable dix fois en sa vie. Voire tel, qu'il serait très grand dommage, et très injuste, de punir et de perdre :

Olle, quid ad te

De cute quid faciat ille, vel illa sua?^{III}

Et tel pourrait n'offenser point les lois, qui n'en mériterait point la louange d'homme de vertu, et^g que la philosophie ferait très justement fouetter. Tant cette relation est trouble et inégale. Nous n'avons garde d'être gens de bien selon Dieu, nous ne le saurions être selon nous. L'humaine sagesse n'arriva jamais aux devoirs qu'elle s'était elle-même

^I Aux grands malades les grands médecins

^{II} Personne n'estime suffisant de s'en tenir aux fautes admissibles

^{III} Cela te regarde-t-il, Ollus, ce que tel ou telle fait de son corps ?

scrisse contro la voluttà di Aristippo.¹⁴⁴ [B] Non è che ci sia una conversione miracolosa che li muova a ondate. Ma è che Solone si presenta ora in se stesso, ora in veste di legislatore: ora parla per la folla, ora per sé. E prende per sé le regole libere e naturali, sicuro di una salute forte e piena:

*Curentur dubii medicis maioribus ægri.*¹⁴⁵

[C] Antistene permette al saggio di amare e fare a piacer suo quello che gli sembra opportuno, senza attenersi alle leggi, poiché il suo parere è migliore del loro, e ha una maggiore conoscenza della virtù.¹⁴⁶ Il suo discepolo Diogene diceva di opporre ai turbamenti la ragione, alla sorte la fiducia, alle leggi la natura.¹⁴⁷ [B] Per gli stomaci delicati occorrono ricette rigorose e artificiose. [C] I buoni stomaci seguono semplicemente le prescrizioni del loro naturale appetito. [B] Così fanno i nostri medici, che mangiano il melone e bevono il vino fresco, mentre tengono il loro paziente obbligato allo sciroppo e al pancotto. «Non so quali libri», diceva la cortigiana Laide, «quale sapienza, quale filosofia essi abbiano, ma quella gente batte alla mia porta tanto spesso quanto un altro».¹⁴⁸ Poiché la nostra licenza ci porta sempre al di là di quello che ci è lecito e permesso, spesso si sono ristretti oltre la ragione universale i precetti e le leggi della nostra vita:

Nemo satis credit tantum delinquere quantum

Permittas.^{II 149}

Sarebbe desiderabile che ci fosse più proporzione fra comandamento e osservanza; e sembra ingiusta la mira che non si può raggiungere. Non c'è uomo così dabbene che, sottoponendo all'esame delle leggi tutte le sue azioni e i suoi pensieri, non sia degno della forza dieci volte nella vita. Anche uno che sarebbe grandissimo danno, e quanto mai ingiusto, punire e rovinare:

Olle, quid ad te

De cute quid faciat ille, vel illa sua?^{III 150}

E qualcuno potrebbe non offendere affatto le leggi, che non per questo meriterebbe la lode di uomo virtuoso, e che la filosofia farebbe assai giustamente fustigare. A tal punto questo rapporto è confuso e ineguale. Siamo ben lontani dall'essere persone dabbene secondo Dio, non potremmo esserlo neppure secondo noi. La saggezza umana non arrivò mai

^I I malati in pericolo si facciano curare dai più grandi medici

^{II} Nessuno crede di peccare tanto quanto gli è permesso

^{III} Ollo, che cosa t'importa come questo o quella disponga della propria pelle?

prescrits – Et si elle y était arrivée, elle s'en prescrirait d'autres au-delà, où elle aspirât toujours et prétendît. Tant notre état est ennemi de consistance. [C] L'homme s'ordonne, à soi-même, d'être nécessairement en faute. Il n'est guère fin, de tailler son obligation à la raison d'un autre être que le sien. A qui prescrit-il^a ce qu'il s'attend que personne ne fasse? Lui est-il injuste de ne faire point ce qu'il lui est impossible de faire? Les lois qui nous condamnent à ne pouvoir pas, nous accusent^b elles-mêmes de ne pouvoir pas. [B] Au pis aller, cette difforme liberté de se présenter à deux endroits, et les actions d'une façon, les discours de l'autre, soit loisible à ceux qui disent les choses, Mais elle ne le peut être à ceux qui se disent eux-mêmes, comme je fais: Il faut que j'aille de la plume comme des pieds.

La vie commune doit avoir conférence aux autres vies. La vertu de Caton était vigoureuse outre la mesure^c de son siècle: et à un homme qui se mêlait de gouverner les autres, destiné au service commun, il se pourrait dire que c'était une justice sinon injuste, au moins vaine et hors de saison. [C] Mes mœurs même, qui ne disconviennent de celles qui courent à peine de la largeur d'un pouce, me rendent pourtant^d aucunement farouche à mon âge et inassociable. Je ne sais pas si je me trouve dégoûté sans raison du monde que^e je hante, mais je sais bien que ce serait sans raison si je me plaignais qu'il fût dégoûté de moi, puisque^f je le suis de lui. [B] La vertu assignée aux affaires du monde est une vertu à plusieurs plis, encoignures et coudes, pour s'appliquer et joindre à l'humaine faiblesse: Mêlée et artificielle: non droite, nette, constante, ni purement innocente. Les annales reprochent jusques à cette heure à quelqu'un de nos Rois de s'être trop simplement laissé aller aux consciencieuses persuasions de son confesseur. Les affaires d'état ont des préceptes plus hardis,

exeat aula

*Qui vult esse pius.*¹

J'ai autrefois essayé d'employer au service des managements^g publics les opinions et règles de vivre ainsi rudes, neuves, impolies ou impollues, comme je les ai, nées chez moi ou rapportées de mon institution, et desquelles je me sers sinon^h commodément, au moins sûrement en particulier: Une vertu scolastique et novice – Je les y ai trouvées ineptesⁱ et dangereuses. Celui qui va en la presse, il faut qu'il gauchisse, qu'il serre

¹ qu'il quitte le palais, celui qui veut être juste

ai doveri che si era essa stessa prescritti. E se vi fosse arrivata, se ne prescriverebbe altri al di là, ai quali aspirare e pretendere sempre. Tanto il nostro stato è nemico della stabilità. [C] L'uomo ordina a se stesso di essere necessariamente in colpa. Non è intelligente ritagliare il proprio obbligo a misura di un essere diverso dal proprio. A chi prescrive ciò che si aspetta che nessuno faccia? È ingiusto da parte sua non fare quello che gli è impossibile fare? Le stesse leggi che ci condannano a non potere, ci accusano di non potere. [B] Alla peggio, questa difforme libertà di presentarsi sotto due aspetti, le azioni in un modo, i discorsi nell'altro, sia lecita a quelli che raccontano le cose. Ma non può esserlo a quelli che raccontano se stessi, come faccio io. Bisogna che io proceda con la penna come con i piedi.

La vita comune deve esser conforme alle altre vite. La virtù di Catone era vigorosa oltre la misura del suo secolo; e per un uomo che si immischiava di governare gli altri, destinato all'utilità pubblica, si potrebbe dire che la sua era una giustizia, se non ingiusta, per lo meno vana e inopportuna. [C] I miei stessi costumi, che si allontanano da quelli correnti appena della larghezza d'un pollice, mi rendono tuttavia in qualche modo arcigno verso la mia epoca, e non socievole. Non so se mi trovo disgustato senza ragione della gente che frequento, ma so bene che sarebbe senza ragione se mi lamentassi che fosse disgustata di me, poiché io lo sono di lei. [B] La virtù applicata agli affari del mondo è una virtù a parecchie pieghe, angoli e gomiti, perché si conformi e combaci con l'umana debolezza: mista e artificiosa, non dritta, netta, costante, né del tutto innocente. Gli annali rimproverano ancora a qualcuno dei nostri re¹⁵¹ di essersi troppo ingenuamente lasciato convincere dalle persuasioni di coscienza del suo confessore. Gli affari di Stato hanno precetti più arditi,

exeat aula

Qui vult esse pius.^{1 152}

Un tempo ho provato a usare nel servizio degli affari pubblici le opinioni e regole di vita così rozze, nuove, non corrette ovvero incorrotte come le ho io, innate o ricevute dalla mia educazione, e delle quali mi servo se non agevolmente, per lo meno sicuramente in privato: una virtù scolastica e novizia. Le ho trovate inadatte e pericolose. Colui che va tra la folla bisogna che si scansi, che stringa i gomiti, che indietreggi o che

¹ chi vuol esser giusto, abbandoni la corte

ses coudes, qu'il recule ou qu'il avance, voire qu'il quitte le droit chemin, selon ce qu'il rencontre: Qu'il vive non tant selon soi que selon autrui; non selon ce qu'il se propose, mais selon ce qu'on lui propose; selon le temps, selon les hommes, selon les affaires. [c] Platon dit que qui échappe braies nettes du maniement du monde, c'est^a par miracle qu'il en échappe. Et dit aussi que quand il ordonne son philosophe chef d'une police il n'entend pas le dire d'une police corrompue comme celle d'Athènes et encore bien moins comme la nôtre, envers lesquelles la sagesse même perdrait son latin. Comme une herbe transplantée en solage fort divers à sa condition se conforme bien plutôt à icelui^b qu'elle ne le réforme à soi. [B] Je sens que si j'avais à me dresser tout à fait à telles occupations, il m'y faudrait beaucoup de changement et de rhabillage. Quand je pourrais cela sur moi (et pourquoi ne le pourrais-je, avec le temps et le soin ?) je ne le voudrais pas. De ce peu que je me suis essayé en cette vacation^c du monde, je m'en suis d'autant dégoûté. Je me sens fumer en l'âme, parfois, aucunes tentations vers l'ambition – mais je me bande et obstine au contraire:

*At tu, Catulle, obstinatus obdura.*¹

On ne m'y appelle guère, et je m'y convie aussi peu. [c] La liberté et l'oisiveté, qui sont mes maîtresses qualités, sont qualités^d diamétralement contraires à ce métier-là.

[B] Nous ne savons pas distinguer les facultés des hommes. Elles ont des divisions et bornes malaisées à choisir et délicates. De conclure par la suffisance d'une vie particulière quelque suffisance à l'usage public, c'est mal conclu. Tel se conduit bien, qui ne conduit pas bien les autres, [c] Et^e fait des essais qui ne saurait faire des effets. Tel [B] dresse bien un siège qui dresserait mal une bataille: Et discours bien en privé qui haranguerait mal un peuple, ou un prince. Voire à l'aventure est-ce plutôt témoignage à celui qui peut l'un, de ne pouvoir point l'autre, qu'autrement. [c] Je trouve que les esprits hauts ne sont de guère moins aptes aux choses basses que les bas esprits aux hautes. Etait-il à croire que Socrate eût apprêté aux Athéniens matière de rire à^f ses dépens pour n'avoir onques su computer les suffrages de sa tribu et^g en faire rapport au conseil? Certes la vénération en quoi j'ai les perfections de ce personnage mérite que sa fortune fournisse à l'excuse^h de mes prin-

¹ Mais toi, Catulle, tiens bon et ferme

avanzi, cioè che lasci la dritta via secondo quello che incontra. Che viva non tanto secondo sé, quanto secondo gli altri; non secondo quello che si propone, ma secondo quello che gli viene proposto; secondo il tempo, secondo gli uomini, secondo gli affari. [C] Platone dice¹⁵³ che chi esce con le brache pulite dal maneggio del mondo, è un vero miracolo. E dice anche che quando mette il suo filosofo a capo di un governo, non intende riferirsi a un governo corrotto come quello di Atene, e ancor meno come il nostro, nei cui confronti la stessa saggezza perderebbe tempo e fatica. Allo stesso modo, un'erba trapiantata in un terreno assolutamente contrario alla sua natura si conforma ad esso molto più di quanto lo uniformi a sé. [B] Io sento che se dovessi dedicarmi completamente a tali occupazioni, mi bisognerebbe un gran cambiamento e aggiustamento. Quand'anche potessi questo su di me (e perché non lo potrei, col tempo e con la diligenza?), non lo vorrei. Per quel poco che mi sono cimentato in questa professione del mondo, me ne sono parecchio disgustato. Talvolta mi sento spirare nell'anima alcune tentazioni verso l'ambizione; ma mi sforzo e mi ostino al contrario:

At tu, Catulle, obstinatus obdura.^{1 154}

Vi sono raramente chiamato, e mi offro altrettanto poco. [C] La libertà e l'ozio, che sono le mie caratteristiche principali, sono caratteristiche diametralmente opposte a quel mestiere.

[B] Noi non sappiamo distinguere le facoltà degli uomini: hanno divisioni e limiti malagevoli a definire e delicati. Dedurre dall'abilità d'una vita privata qualche abilità per l'uso pubblico, è dedurre male. Qualcuno governa bene se stesso e non governa bene gli altri, [C] e fa dei saggi senza saper fare dei fatti. Qualcuno [B] conduce bene un assedio e condurrebbe male una battaglia; e parla bene in privato mentre arringherebbe male un popolo o un principe. Anzi questa è magari una prova, in colui che può far l'uno, di non poter far l'altro, piuttosto che altrimenti. [C] Trovo che gli spiriti elevati non sono meno adatti alle cose basse che gli spiriti bassi a quelle elevate. Era forse credibile che Socrate desse motivo agli Ateniesi di ridere a sue spese, perché non aveva mai saputo contare i suffragi della propria tribù e farne rapporto al consiglio?¹⁵⁵ Certo la venerazione che ho per le perfezioni di quest'uomo merita che la sua sorte fornisca a scusa delle mie principali imperfezioni un così magnifico

¹ Ma tu, Catullo, ostinato, resisti

cipales imperfections un si magnifique exemple. [B] Notre suffisance est détaillée à menues pièces: La mienne n'a point de latitude, et si est chétive en nombre. Saturninus, à ceux qui lui avaient déferé tout commandement: «Compagnons, fit-il, vous avez perdu un bon capitaine, pour en faire un mauvais général d'armée». Qui se vante, en un temps malade comme cettui-ci, d'employer au service du monde une vertu naïve et sincère:^a ou il ne la connaît pas, les opinions se corrompant avec les mœurs (de vrai, oyez la leur peindre, oyez la plupart se glorifier^b de leurs déportements et former leurs règles, au lieu de peindre la vertu ils peignent l'injustice toute pure et le vice, et la présentent ainsi fausse à l'institution des princes) ou s'il la connaît, il se vante à tort: et quoi qu'il die, fait mille choses de quoi sa conscience l'accuse. Je croirais volontiers Seneca de l'expérience qu'il en fit en pareille occasion – pourvu qu'il m'en voulût parler à cœur ouvert. La plus honorable marque de bonté, en une telle nécessité: c'est reconnaître librement sa faute, et celle d'autrui: appuyer et retarder de sa puissance l'inclination vers le mal: suivre envis cette pente: mieux espérer et mieux désirer. J'aperçois, en ces démembrements de la France et divisions où nous sommes tombés: chacun se travaille à défendre sa cause, mais, jusques aux meilleurs, avec déguisement et mensonge. Qui en écrirait rondement, en écrirait témérairement et vicieusement. Le plus juste parti, si est-ce encore le membre d'un corps vermoulu et véreux: Mais d'un tel corps, le membre moins malade s'appelle sain – Et à bon droit: d'autant que nos qualités n'ont titre qu'en la comparaison. L'innocence civile se mesure selon les lieux et saisons. J'aimerais bien à voir en Xénophon une telle louange d'Agésilaus. «Etant prié par un prince voisin avec lequel il avait autrefois été en guerre de le laisser passer en ses terres, il l'octroya, lui donnant passage à travers le Péloponnèse: et non seulement ne l'emprisonna ou empoisonna, le tenant à sa merci: mais l'accueillit, courtoisement, sans^c lui faire offense». A ces humeurs là, ce ne serait rien dire: Ailleurs, et en autre temps, il se fera compte de la franchise et magnanimité d'une telle action: Ces babouins capettes s'en fussent moqués: Si peu retire l'innocence spartaine à la française. Nous ne laissons pas d'avoir des hommes vertueux, mais c'est selon nous. Qui a ses mœurs établies en règlement au-dessus de son siècle: ou qu'il torde et émousse ses règles: ou, ce que je lui conseille plutôt, qu'il se retire à quartier, et ne se mêle point de nous. Qu'y gagnerait-il?

esempio. [B] La nostra capacità è divisa in piccole parti. La mia non ha alcuna estensione ed è anche scarsa in quantità. Saturnino, a quelli che gli avevano affidato tutto il comando: «Compagni», disse «avete perduto un buon capitano per farne un cattivo generale d'armata».¹⁵⁶ Chi si vanta, in un tempo malato come questo, d'impiegare a servizio del mondo una virtù schietta e sincera, o non la conosce, poiché le opinioni si corrompono insieme ai costumi (invero, ascoltateli descriverla, ascoltate la maggior parte gloriarsi del loro comportamento e foggiare le loro regole: invece di dipingere la virtù, dipingono l'ingiustizia pura e semplice e il vizio, e la presentano così falsata per l'educazione di principi) o, se la conosce, si vanta a torto: e checché ne dica, fa mille cose di cui la sua coscienza lo accusa. Crederei volentieri a Seneca¹⁵⁷ per l'esperienza che ne fece in una situazione del genere, purché volesse parlarne a cuore aperto. Il più onorevole segno di bontà in tale frangente è riconoscere francamente il proprio errore e quello altrui; frenare e ritardare col proprio potere l'inclinazione verso il male; seguire di malavoglia questa china; sperar meglio e meglio desiderare. Vedo, in questi smembramenti e divisioni della Francia in cui siamo caduti, che ognuno si affanna a difendere la propria causa, ma perfino i migliori con finzione e menzogna. Chi volesse scriverne chiaramente, ne scriverebbe inconsideratamente e stortamente. Anche il partito più giusto è pur sempre membro d'un corpo vaioloso e verminoso. Ma in un tal corpo il membro meno malato si chiama sano; e a buon diritto, poiché le nostre qualità non hanno valore che nel confronto. L'innocenza civile si misura secondo i luoghi e le stagioni. Vorrei proprio vedere che Senofonte lodasse Agesilao¹⁵⁸ per questo fatto: «Pregato da un principe vicino, col quale un tempo era stato in guerra, di lasciarlo passare sulle sue terre, glielo concesse, dandogli passaggio attraverso il Peloponneso; e non solo non lo imprigionò né lo avvelenò, pur avendolo in suo potere, ma lo accolse cortesemente, senza fargli offesa». Per il modo di pensare di quei tempi non varrebbe la pena di parlarne; altrove e in altra epoca si metterà in evidenza la lealtà e magnanimità di tale azione. Queste scimmie di scolari se ne sarebbero burlati, così poco la virtù spartana assomiglia a quella francese. Noi non manchiamo di uomini virtuosi, ma a nostra misura. Chi ha costumi stabiliti secondo una regola al di sopra del suo secolo, o contorca e smussi le proprie regole o, cosa che piuttosto gli consiglio, si ritiri in disparte e non si occupi di noi. Che cosa ci guadagnerebbe?

*Egregium sanctumque virum si cerno, bimembri
Hoc monstrum puero, et miranti iam sub aratro,
Piscibus inventis, et foetæ comparo mulæ.¹*

On peut regretter les meilleurs temps : mais non pas fuir aux présents : On peut désirer autres magistrats, mais il faut, ce nonobstant, obéir à ceux ici : Et à l'aventure y a-il plus de recommandation d'obéir aux mauvais, qu'aux bons. Autant que l'image des lois reçues et anciennes de cette monarchie, reluira en quelque coin, m'y voilà planté : Si elles viennent par malheur à se contredire et empêcher^a entre elles, et produire deux parts, de choix douteux et difficile, mon élection sera volontiers d'échapper, et me dérober à cette tempête. Nature m'y pourra prêter cependant la main, ou les hasards de la guerre. Entre César et Pompeius, je me fusse franchement déclaré. Mais entre ces trois voleurs qui vinrent depuis : ou il eût fallu se cacher, ou suivre le vent : Ce que j'estime loisible, quand la raison ne guide plus.

*Quo diversus abis?*¹¹

Cette farcissure est un peu hors de mon thème. Je m'égare : mais plutôt par licence que par mégarde. Mes fantaisies se suivent : mais parfois c'est de loin : Et se regardent, mais d'une vue oblique. [c] J'ai passé les yeux sur tel dialogue de Platon mi-parti^b d'une fantastique bigarrure, le devant à l'amour, tout le bas à la rhétorique. Ils ne craignent point ces nuances. Et ont une merveilleuse grâce à se laisser ainsi rouler au vent, ou à le sembler. [B] Les noms de mes chapitres n'en embrassent pas toujours la matière : souvent ils la dénotent seulement par quelque marque, comme ces autres titres,^c *L'Andrie*, *L'Eunuque*, ou ces autres noms, Sylla, Cicero, Torquatus. [c] Il est^d des ouvrages en Plutarque où il oublie son thème,^e où le propos de son argument ne se trouve que par incident : tout étouffé en matière étrangère. Voyez ses allures au *Démon de Socrate*. O dieu ! que ces gaillardes^f escapades, que cette variation a de beauté, et plus lorsque plus elle retire au nonchalant et fortuit. C'est l'indiligent lecteur qui perd mon sujet, non pas moi : il s'en trouvera toujours en un coin quelque mot qui^g ne laisse pas d'être bastant quoiqu'il soit serré.^b [B] J'aime l'allure poétique, à sauts et à gambades. [c] C'estⁱ un'art, comme dit Platon, légère,

¹ Si je vois un homme d'élite, un homme intègre, c'est pour moi un prodige du même ordre qu'un enfant à deux corps, des poissons surgissant sous le soc d'un laboureur ébahi, une mule qui met bas

¹¹ Où vas-tu te fourvoyer ?

*Egregium sanctumque virum si cerno, bimembri
Hoc monstrum puero, et miranti iam sub aratro,
Piscibus inventis, et foetæ comparo mulæ.^{I 159}*

Si possono rimpiangere i tempi migliori, ma non fuggire il presente. Si possono desiderare altri magistrati, ma bisogna tuttavia obbedire a questi. E forse c'è maggior merito nell'obbedire ai cattivi che ai buoni. Finché l'immagine delle leggi accolte fin dall'antichità in questa monarchia risplenderà in qualche angolo, io mi ci atterrò. Se per disgrazia vengono a contraddirsi e intralciarsi a vicenda, e a produrre due partiti fra cui la scelta sia dubbiosa e difficile, la mia opzione sarà volentieri di sfuggire e sottrarmi a questa tempesta. La natura potrà frattanto aiutarmi, o i rischi della guerra. Fra Cesare e Pompeo mi sarei francamente dichiarato.¹⁶⁰ Ma fra quei tre ladroni che vennero dopo,¹⁶¹ sarebbe stato necessario o nascondersi o seguire il vento. Cosa che ritengo lecita quando la ragione non è più guida.

Quo diversus abis?^{II 162}

Questa digressione è un po' fuori del mio tema. Mi svio, ma più per licenza che per inavvertenza. Le mie idee si seguono, ma talvolta da lontano, e si guardano, ma con sguardo obliquo. [C] Ho gettato gli occhi su un dialogo di Platone¹⁶³ diviso a metà da una fantastica venatura, la prima parte sull'amore, tutto il resto sulla retorica. Essi non temono queste mutazioni. E hanno una grazia meravigliosa nel lasciarsi così portare dal vento, o nel sembrare di farlo. [B] I titoli dei miei capitoli non ne abbracciano sempre la materia: spesso l'indicano soltanto per qualche segno, come questi altri titoli: l'*Andria*, l'*Eunuco*,¹⁶⁴ o questi altri nomi: *Sylla*, *Cicero*, *Torquatus*.¹⁶⁵ [C] Ci sono delle opere di Plutarco dove egli dimentica il suo tema, dove il discorso sul suo argomento non si trova che per caso: tutto soffocato fra una materia estranea. Guardate i suoi andirivieni nel *Demone di Socrate*.¹⁶⁶ Oh Dio! Quanta bellezza in queste vivaci scappate, in questa variazione, e tanto più quanto più sembra spontanea e fortuita. È il lettore negligente che perde il mio argomento, non io: se ne troverà sempre in un angolo qualche parola che non mancherà di essere bastante, per quanto concisa. [B] Mi piace l'andatura della poesia, a

^I Se vedo un uomo probo e virtuoso, lo ritengo un prodigio, come un bambino con due teste, dei pesci trovati miracolosamente sotto il vomere, e una mula che ha partorito

^{II} Dove vai a sviarti?

volage, démoniacle.^a [B] Et vais au change indiscrètement et tumultuairement : mon^b style et mon esprit vont vagabondant de même. Il faut avoir un peu de folie, qui ne veut avoir plus de sottise, disent^c et les préceptes de nos maîtres et encore plus leurs exemples. Mille poètes traînent et languissent à la prosaïque, Mais la meilleure prose ancienne – et^d je la sème céans indifféremment pour vers – reluit partout de la vigueur et hardiesse poétique : et représente l'air^e de sa fureur. Il lui faut certes quitter la maîtrise, et prééminence en la parlerie. [C] C'est^f l'originel langage des Dieux. Le poète, dit Platon, assis sur le trépied des muses, verse de furie tout ce qui lui vient en la bouche, comme la gargouille d'une fontaine, sans le ruminer et peser : et lui échappe des choses de diverse couleur, de contraire substance, et d'un cours^g rompu. Lui-même est tout poétique. Et la vieille théologie, poésie, disent les savants, et la première philosophie. [B] J'entends que la matière se distingue soi-même, Elle montre assez où elle se change, où elle conclut, où elle commence, où elle se reprend, sans l'entrelacer de paroles de liaison et de couture, introduites pour le service des oreilles faibles ou nonchalantes, et sans me gloser moi-même. Qui est celui qui n'aime mieux n'être pas lu, que de l'être en dormant ou en fuyant ? [C] *Nihil est tam utile, quod in transitu prosit*.¹ Si prendre des^b livres était les apprendre, et si les voir était les regarder, et les parcourir les saisir, j'aurais tort de me faire du tout si ignorant que je dis. [B] Puisque je ne puis arrêter l'attention du lecteur par le poids, *manco male*^{II} s'il advient que je l'arrête par mon embrouillure. – Voire mais il se repentira par^f après de s'y être amusé – C'est mon : mais il s'y sera toujours amusé. Et puis il est des humeurs comme cela : à qui l'intelligence porte dédain : Qui m'en estimeront mieux de ce qu'ils ne sauront ce que je dis : Ils concluront la profondeur de mon sens, par l'obscurité – Laquelle, à parler en bon escient, je hais bienⁱ fort, et l'éviterais si je me savais éviter. Aristote se vante en quelque lieu de l'affecter : Vicieuse affectation.^k [C] Parce que la coupure si fréquente des chapitres de quoi j'usais au commencement m'a semblé rompre l'attention avant qu'elle soit née : et la dissoudre, dédaignant s'y coucher pour si peu, et se recueillir :^l je me suis mis à les faire plus longs, qui requièrent de la proposition et du loisir assigné. En telle occupation, à qui on ne veut donner une seule heure, on ne veut rien

¹ Rien n'est assez profitable pour qu'on en tire parti sans s'y arrêter

^{II} il n'y a pas de mal

salti e a sgambetti. [C] È un'arte, come dice Platone,¹⁶⁷ leggera, volubile, demonica. [B] Ed esco dal seminato avventatamente e disordinatamente: il mio stile e la mia mente vanno vagabondando insieme. Bisogna avere un po' di follia, se non si vuole avere più stoltezza, dicono e i precetti dei nostri maestri e ancor più i loro esempi. Mille poeti si trascinano e languiscono alla prosastica; ma la miglior prosa antica (e io la semino qui indifferentemente come versi) riluce dovunque del vigore e dell'arditezza poetica, e rende l'idea del suo furore. Bisogna certo lasciarle il predominio e la superiorità nell'eloquenza. [C] È il linguaggio originario degli dèi. Il poeta, dice Platone,¹⁶⁸ assiso sul tripode delle Muse, versa di furia tutto ciò che gli viene in bocca, come la cannella d'una fontana, senza ruminarlo e ponderarlo: e gli sfuggono cose di diverso colore, di sostanza contraria e in un flusso ineguale. Lui stesso è tutto poetico. E la vecchia teologia è poesia, dicono i dotti, e così la prima filosofia. [B] Io voglio che la materia si distingua per se stessa. Essa mostra a sufficienza dove varia, dove conclude, dove comincia, dove si riprende, senza intrecciarla di parole di legame e di cucitura, introdotte ad uso degli orecchi deboli o indolenti, e senza glossare me stesso. Chi non preferisce non essere letto piuttosto che esserlo dormendo o di sfuggita? [C] *Nihil est tam utile, quod in transitu prosit.*¹⁶⁹ Se prendere dei libri fosse apprendarli, e se vederli fosse guardarli, e scorrerli possederli, avrei torto a farmi così del tutto ignorante come dico. [B] Dato che non posso fermare l'attenzione del lettore con il peso, *manco male* se mi accade di fermarla con il mio garbuglio. Va bene, ma si pentirà poi di esservisi soffermato. D'accordo, ma ci si sarà pur sempre soffermato. E poi ci sono dei temperamenti così, ai quali la comprensibilità ispira disprezzo, che mi stimeranno di più perché non sapranno quello che dico. Dedurranno la profondità del mio significato dall'oscurità: che, a dirla franca, io detesto assolutamente, e l'eviterei se mi sapessi evitare. Aristotele si vanta da qualche parte¹⁷⁰ di affettarla: affettazione malsana. [C] Poiché il taglio così frequente dei capitoli di cui mi servivo all'inizio mi è sembrato rompere l'attenzione prima che sia nata, e dissiparla, sdegnando di applicarsi e di raccogliersi per così poco, mi son messo a farli più lunghi, che richiedono un proposito e un tempo determinato. In tale occupazione, a chi non si vuole dedicare una sola ora, non si vuol dedicar nulla. E non si fa niente per colui per il

¹ Non c'è niente di tanto utile che possa essere utile di passaggio

donner. Et ne fait on rien pour celui pour qui on ne fait, qu'autre chose faisant. Joint qu'à l'aventure ai-je quelque obligation particulière à ne dire qu'à demi, à dire confusément, à^d dire discordamment.

[B] J'avais à dire: que je veux mal à cette raison trouble-fête: Et que ces projets extravagants qui travaillent la vie, et ces opinions si fines, si elles ont de la vérité, je la trouve trop chère et incommode. Au rebours, je m'emploie à faire valoir la vanité même, et l'ânerie,^b si elle m'apporte du plaisir. Et me laisse aller après mes inclinations naturelles, sans les contrerôler de si près.

J'ai vu ailleurs des maisons ruinées, et des statues, et du ciel, et de la terre: ce sont toujours des hommes. Tout cela est vrai: et si, pourtant, ne saurais revoir si souvent le tombeau de cette ville – si grande et si puissante – que^c je ne l'admire et révère. Le soin des morts nous est en recommandation. Or j'ai été nourri dès mon enfance avec ceux ici. J'ai eu connaissance des affaires de Rome longtemps avant que je l'aie eue de ceux de ma maison. Je savais le Capitole et son plant avant que je susse le Louvre: et le Tibre avant la Seine. J'ai eu plus en tête les conditions et fortunes de Lucullus, Métellus et Scipion, que je n'ai d'aucuns hommes des nôtres. Ils sont trépassés: si est bien mon père, aussi entièrement qu'eux, et s'est éloigné de moi, et de la vie, autant en dix-huit ans, que ceux-là ont fait en seize cents: duquel pourtant je ne laisse pas d'embrasser et pratiquer la mémoire, l'amitié et société, d'une parfaite union et très vive. Voire, de mon humeur, je me rends plus officieux envers les trépassés. Ils ne s'aident plus. Ils en requièrent, ce me semble, d'autant plus mon aide: La gratitude est là justement en son lustre. Le bienfait est moins richement assigné, où il y a rétrogradation et réflexion. Arcésilaus visitant Ctésibius^d malade, et le trouvant en pauvre état, lui fourra tout bellement sous le chevet du lit de l'argent qu'il lui donnait: Et en le lui celant, lui donnait en outre quittance^e de lui en savoir gré. Ceux qui ont mérité de moi de l'amitié et de la reconnaissance, ne l'ont jamais perdue pour n'y être plus: Je les ai mieux payés, et plus soigneusement, absents et ignorants. Je parle plus affectueusement de mes amis quand il n'y a plus moyen qu'ils le sachent. Or j'ai attaqué cent querelles pour la défense de Pompeius, et pour la cause de Brutus. Cette accointance dure encore entre nous: Les choses présentes même, nous ne les tenons que par la fantaisie. Me trouvant inutile à ce siècle, je me rejette à cet autre: Et en suis si embabouiné, que l'état de cette vieille Rome, libre, juste et

quale si fa solo facendo qualcos'altro. Si aggiunga che forse ho qualche ragione particolare di non dire che a metà, di dire confusamente, di dire discordemente.

[B] Volevo dire che detesto questa ragione guastafeste. E che questi progetti stravaganti, che travagliano la vita, e queste opinioni tanto sottili, se racchiudono un po' di verità, la trovo troppo cara e scomoda. Al contrario: mi adopero a far valere la vanità stessa, e l'asineria, se mi arreca diletto. E mi lascio andar dietro alle mie inclinazioni naturali senza controllarle tanto attentamente.

Ho veduto altrove delle case in rovina, e statue e cielo e terra: sono pur sempre uomini. Tutto questo è vero, e tuttavia, per quanto spesso rivedessi la tomba di quella città¹⁷¹ tanto grande e potente, non potrei non ammirarla e venerarla. La cura dei morti è per noi cosa onorevole. Ora, sono stato allevato fin dall'infanzia insieme a questi. Ho avuto nozione delle cose di Roma molto tempo prima di averne avuta di quelle della mia casa. Conoscevo il Campidoglio e la sua posizione prima di conoscere il Louvre, e il Tevere prima della Senna. Ho avuto in testa le qualità e le venture di Lucullo, Metello e Scipione più di quelle di nessun uomo dei nostri. Essi sono morti. Anche mio padre lo è, così interamente come loro, e in diciotto anni si è allontanato da me e dalla vita quanto quelli hanno fatto in milleseicento: tuttavia non cesso di abbracciare e tener viva la sua memoria, la sua amicizia e la sua compagnia, con un'unione perfetta e vivissima. Invero, per mia indole, mi faccio più officioso verso i defunti. Non possono più aiutarsi. A maggior ragione, mi sembra, necessitano del mio aiuto. La gratitudine è qui proprio nel suo splendore. Il beneficio è meno generosamente elargito dove c'è restituzione e contraccambio. Arcesilao, andando a far visita a Ctesibio malato e trovandolo in misere condizioni, gli infilò destramente sotto il capezzale del letto del denaro che gli regalava.¹⁷² E nascondendoglielo, lo dispensava altresì dall'essergliene grato. Quelli che hanno meritato da me amicizia e riconoscenza, non l'hanno mai perduta per il fatto di non esser più: li ho ripagati meglio e con maggior cura assenti e ignari. Parlo con più affetto dei miei amici quando non hanno più modo di saperlo. Ora, io ho attaccato cento discussioni per la difesa di Pompeo e per la causa di Bruto. Quest'amicizia dura ancora fra noi: perfino le cose presenti le possediamo solo con l'immaginazione. Trovandomi inutile a questo secolo, mi volgo a quest'altro. E ne sono tanto imbertonito che lo stato di quell'antica Roma,

florissante (car je n'en aime ni la naissance, ni la vieillesse) m'intéresse et me passionne. Parquoi je ne saurais revoir si souvent l'assiette de leurs rues, et de leurs maisons, et ces ruines profondes jusques aux Antipodes, que je ne m'y amuse. [C] Est-ce^a par nature ou par erreur de fantaisie que la vue des places que nous savons avoir été hantées et habitées par personnes desquelles la mémoire est en recommandation nous émeut aucunement plus qu'ouïr le récit de leurs faits ou lire leurs écrits ? *Tanta vis admonitionis inest in locis. Et id quidem in hac urbe infinitum: quacunque enim ingredimur in aliquam historiam vestigium ponimus.*^I [B] Il me plaît de considérer leur visage, leur port et leurs vêtements. Je remâche ces grands noms entre les dents, et les fais retentir à mes oreilles. [C] *Ego illos veneror et tantis nominibus semper assurgo.*^{II} [B] Des choses qui sont en quelque partie grandes et admirables, j'en admire les parties même communes. Je les visse volontiers deviser, promener et souper. Ce serait ingratitude de mépriser les reliques et images de tant d'honnêtes hommes, et si valeureux, que j'ai vu vivre et mourir, et qui nous donnent tant de bonnes instructions par leur exemple, si nous les savions suivre.

Et puis cette même Rome que nous voyons mérite qu'on l'aime. Confédérée de si longtemps et par tant de titres à notre couronne : Seule ville commune et universelle : Le magistrat souverain qui y commande est reconnu pareillement ailleurs, C'est la ville métropolitaine de toutes les nations Chrétiennes : L'Espagnol et le Français, chacun y est chez soi : Pour être des princes de cet état, il ne faut qu'être de Chrétienté, où qu'elle soit. Il n'est lieu çà-bas que le ciel ait embrassé avec telle influence de faveur, et telle constance : Sa ruine même est glorieuse et enflée,

[C] *Laudandis^b preciosior ruinis,*^{III}

[B] Encore retient-elle au tombeau des marques et image d'empire. [C] *Ut palam sit uno in loco gaudentis opus esse^c naturæ.*^{IV} [B] Quelqu'un se blâmerait et se mutinerait en soi-même, de se sentir chatouiller d'un si vain plaisir. Nos humeurs ne sont pas trop vaines, qui sont plaisantes. Quelles qu'elles soient, qui contentent constamment un homme capable de sens commun, je ne saurais avoir le cœur de le plaindre.

^I Si fort est le pouvoir évocateur des lieux ! Et dans cette ville il est sans limites : où que l'on marche, on imprime ses pas dans l'Histoire.

^{II} Oui, je les vénère, et toujours je me lève avec respect en entendant ces grands noms.

^{III} Plus précieuse par ses nobles ruines.

^{IV} Pour faire voir qu'en ce lieu privilégié la nature s'est complue en son œuvre.

libera, giusta e fiorente (poiché non ne amo né la nascita né la vecchiaia) m'interessa e mi appassiona. Perciò, per quanto spesso rivedessi la disposizione delle loro strade e delle loro case, e quelle rovine profonde fino agli antipodi,¹⁷³ non potrei non provarne piacere. [C] È per natura o per errore d'immaginazione che la vista delle piazze che sappiamo esser state frequentate e abitate da persone la cui memoria è onorata, ci commuove in certo modo di più che ascoltare il racconto delle loro gesta o leggere i loro scritti? *Tanta vis admonitionis inest in locis. Et id quidem in hac urbe infinitum: quacunque enim ingredimur in aliquam historiam vestigium ponimus.*^{I 174} [B] Mi piace pensare al loro volto, al loro portamento e alle loro vesti. Rimastico quei grandi nomi fra i denti e li faccio risuonare ai miei orecchi. [C] *Ego illos veneror et tantis nominibus semper assurgo.*^{II 175} [B] Delle cose che sono per qualche aspetto grandi e ammirevoli, ammiro anche gli aspetti comuni. Li vedrei volentieri discorrere, passeggiare e cenare. Sarebbe ingratitudine disprezzare le reliquie e le immagini di tanti uomini d'onore e così valorosi, che ho visto vivere e morire, e che ci danno tanti buoni insegnamenti col loro esempio, se sapessimo seguirli. E poi questa stessa Roma che vediamo¹⁷⁶ merita di essere amata. Alleata da tanto tempo e per tanti titoli alla nostra corona. Unica città comune e universale. Il magistrato supremo che vi comanda è riconosciuto parimenti altrove. È la città metropolitana di tutte le nazioni cristiane: lo spagnolo e il francese, ognuno vi è a casa sua. Per essere principi di questo Stato occorre soltanto far parte della cristianità, ovunque sia. Non c'è luogo quaggiù che il cielo abbia abbracciato con tale predilezione di favore e tale costanza. La sua stessa rovina è gloriosa e superba,

[C] *Laudandis preciosior ruinis.*^{III 177}

[B] Perfino nella tomba essa conserva dei segni e un'immagine d'imperio. [C] *Ut palam sit uno in loco gaudentis opus esse naturæ.*^{IV 178} [B] Qualcuno potrebbe biasimarsi e ribellarsi in se stesso sentendosi lusingare da un così vano piacere. Le nostre inclinazioni non sono troppo vane, se sono piacevoli. Quali che siano, se soddisfano stabilmente un uomo capace di senso comune, non avrei cuore di compiangerlo.

^I Tanto grande è il potere di evocazione dei luoghi. E in questa città è immenso, poiché dovunque si cammina, si pone il piede su qualcosa di storico

^{II} Io li venero, e mi alzo sempre in piedi davanti a tali nomi

^{III} Più preziosa per le sue superbe rovine

^{IV} Sicché appare evidente che in questo luogo unico la natura si è compiaciuta della sua opera

Je dois beaucoup à la fortune, de quoi jusques à cette heure elle n'a rien fait, contre moi, outrageux – au^d moins au-delà de ma portée. Serait-ce pas sa façon, de laisser en paix ceux de qui elle n'est point importunée ?

*Quanto quisque sibi plura negaverit,
A Diis plura feret. Nil cupientium
Nudus castra peto, multa petentibus
Desunt multa.*^I

Si elle continue, elle m'en enverra très content, et satisfait,
nihil supra

Deos lacesso.^{II}

Mais gare le heurt. Il en est mille qui rompent au port. Je me console aisément de ce qui adviendra ici quand je n'y serai plus. Les choses présentes m'embesognent assez,

fortunæ cætera mando.^{III}

Aussi n'ai-je point cette forte liaison qu'on dit attacher les hommes à l'avenir, par les enfants qui portent leur nom, et leur honneur. Et en dois désirer à l'aventure d'autant moins, s'ils sont si désirables. Je ne tiens que trop au monde et à cette vie par moi-même. Je me contente d'être en prise de la fortune par les circonstances proprement nécessaires à mon être, sans lui allonger par ailleurs sa juridiction sur moi : Et n'ai jamais estimé qu'être sans enfants fût un défaut qui dût rendre la vie moins complète et moins contente. La vacation stérile a bien aussi ses commodités. Les enfants sont du nombre^b des choses qui n'ont pas fort de quoi être désirées – notamment à cette heure, qu'il serait si difficile de les rendre bons : *bona^c iam nec nasci licet, ita corrupta sunt semina*^{IV} – et si, ont justement de quoi être regrettées, à qui les perd après les avoir acquises. Celui qui me laissa ma maison en charge pronostiquait que je la dusse ruiner : regardant à mon humeur si peu casanière. Il se trompa : Me voici comme j'y entrai, Sinon un peu mieux. Sans office pourtant et sans bénéfice. Au demeurant : si la fortune ne m'a fait aucune offense violente et extraordinaire, aussi n'a-elle pas, de grâce. Tout ce qu'il y a de ses dons chez nous, il y est plus^d

^I Plus nous nous privons, plus nous recevons des dieux ; sans rien sur moi, je rejoins le camp de ceux qui ne désirent rien ; à qui demande beaucoup, il manque beaucoup

^{II} je ne demande pas davantage aux dieux

^{III} pour le reste, je m'en remets à la fortune

^{IV} il ne peut rien naître de bon, tant les germes sont corrompus

Io devo molto alla fortuna perché fino a questo momento non ha fatto nulla di oltraggioso contro di me, per lo meno non al di là della mia sopportazione. Non sarebbe questa la sua maniera di lasciare in pace coloro dai quali non è infastidita?

*Quanto quisque sibi plura negaverit,
A Diis plura feret. Nil cupientium
Nudus castra peto, multa petentibus
Desunt multa.*^{I 179}

Se continua, mi congederà molto contento e soddisfatto,

*nihil supra
Deos lacesso.*^{II 180}

Ma attenti all'urto! Sono migliaia quelli che naufragano nel porto. Mi consolo facilmente di quello che accadrà qui quando non ci sarò più. Le cose presenti mi occupano abbastanza,

fortunæ cætera mando.^{III 181}

Inoltre non ho quel forte legame che si dice attacchi gli uomini all'avvenire per mezzo dei figli che portano il loro nome e il loro onore. E forse li devo desiderare tanto meno, se sono tanto desiderabili. Sono fin troppo attaccato al mondo e a questa vita per me stesso. Mi accontento di essere in preda alla fortuna per le circostanze propriamente necessarie al mio essere, senza estendere in altre parti la sua giurisdizione su di me. E non ho mai pensato che essere senza figli fosse un difetto che dovesse rendere la vita meno completa e meno soddisfacente. Lo stato sterile ha anch'esso i suoi vantaggi. I figli appartengono al numero delle cose che non hanno molto di che essere desiderate, specialmente in questo momento in cui sarebbe tanto difficile formarli al bene: *bona iam nec nasci licet, ita corrupta sunt semina*;^{IV 182} e tuttavia giustamente ha ragione di rimpiangerle chi le perde dopo averle avute. Colui che mi lasciò la mia casa in custodia pronosticava che dovessi mandarla in rovina, considerata la mia indole così poco casalinga. S'ingannò: eccomi qui come vi entrai, se non un po' meglio. Senza ufficio tuttavia e senza beneficio. Del resto, se la fortuna non mi ha fatto nessuna offesa violenta e straordinaria, non mi ha nemmeno fatto alcun regalo. Tutto quello

^I Quante più cose ci neghiamo, tante più ce ne concedono gli dèi. Privo di tutto, mi allineo a coloro che non desiderano nulla; a chi chiede molto, manca molto

^{II} non chiedo nulla di più agli dèi

^{III} abbandono il resto alla sorte

^{IV} non può ormai nascere nulla di buono, tanto i germi sono corrotti

de cent ans avant moi : Je n'ai particulièrement^a aucun bien essentiel et solide que je doive à sa libéralité : Elle m'a fait quelques faveurs venteuses, honoraires et titulaires, sans substance : Et me les a aussi, à la vérité, non pas accordées, mais offertes. Dieu sait, à moi ! qui suis tout matériel, qui ne me paye que de la réalité, encore bien massive : Et qui, si je l'osais confesser, ne trouverais l'avarice guère moins excusable que l'ambition : ni la douleur moins évitable que la honte : ni la santé moins désirable que la doctrine : ou la richesse, que la noblesse.

Parmi ses faveurs vaines, je n'en ai point qui plaise tant à cette niaise humeur qui s'en paît chez moi, qu'une bulle authentique de bourgeoisie Romaine, qui me fut octroyée dernièrement que j'y étais : pompeuse en sceaux et lettres dorées : et octroyée avec toute gracieuse libéralité. Et parce qu'elles se donnent en divers style, plus ou moins favorable, et qu'avant que j'en eusse vu, j'eusse été bien aise qu'on m'en eût montré un formulaire, je veux, pour satisfaire à quelqu'un, s'il s'en trouve, malade de pareille curiosité à la mienne, la transcrire ici en sa forme.

Quod Horatius Maximus, Martius Cecius, Alexander Mutus, almæ urbis conservatores de Illustrissimo viro Michaele Montano, equite sancti Michaelis et à Cubicolo Regis Christianissimi, Romana Civitate donando, ad Senatum retulerunt, S.P.Q.R. de ea re ita fieri censuit:

Cum veteri more et instituto cupide illi semper studioseque suscepti sint, qui, virtute ac nobilitate præstantes, magno Reip. nostræ usui atque ornameto fuissent vel esse aliquando possent, Nos, maiorum nostrorum exemplo atque auctoritate permoti, præclaram hanc Consuetudinem nobis imitandam ac servandam fore censemus. Quamobrem, cum Illustrissimus Michael Montanus, Eques sancti Michaelis et à Cubiculo Regis Christianissimi, Romani nominis studiosissimus, et familiæ laude atque splendore et propriis virtutum meritis dignissimus sit, qui summo Senatus Populi-que Romani iudicio ac studio in Romanam Civitatem adsciscatur, place-re Senatui P.Q.R. Illustrissimum Michaelem Montanum, rebus omnibus ornatissimum atque huic inclyto populo charissimum, ipsum posterosque in Romanam Civitatem adscribi ornarique omnibus et præmiis et honoribus quibus illi fruuntur qui Cives Patrii-que Romani nati aut iure optimo facti sunt. In quo censere Senatum P.Q.R. se non tam illi Ius Civitatis lar-

che si trova in casa nostra dei suoi doni, c'è da più di cent'anni prima di me. Non ho in particolare alcun bene essenziale e solido ch'io debba alla sua liberalità. Mi ha fatto alcuni favori vani, onorari e nominali, senza sostanza. E me li ha anche, per la verità, non accordati, ma offerti. Dio lo sa, a me, che sono tutto materiale, che mi appago solo della realtà, e per giunta molto solida. E che, se osassi confessarlo, non troverei affatto la cupidigia meno scusabile dell'ambizione, né il dolore meno evitabile della vergogna, né la salute meno desiderabile della dottrina, o la ricchezza della nobiltà.

Fra i suoi vani favori non ne ho alcun altro tanto gradito a questo sciocco umore che in me se ne pasce, quanto una bolla autentica di cittadinanza romana che mi fu concessa ultimamente¹⁸³ quando ero là: magnifica in sigilli e lettere dorate, e concessa con graziosissima liberalità. E poiché esse si danno con stile diverso, più o meno encomiastico, e prima di averne vedute sarei stato molto contento che me ne fosse stato mostrato un formulario, voglio, per far piacere a qualcuno che fosse malato di una curiosità simile alla mia, trascriverla qui nella sua forma.

Quod Horatius Maximus, Martius Cecius, Alexander Mutus, almæ urbis conservatores de Illustrissimo viro Michaelē Montano, equite sancti Michaelis et à Cubicolo Regis Christianissimi, Romana Civitate donando, ad Senatum retulerunt, S.P.Q.R. de ea re ita fieri censuit:

Cum veteri more et instituto cupide illi semper studioseque suscepti sint, qui, virtute ac nobilitate præstantes, magno Reip. nostræ usui atque ornameto fuissent vel esse aliquando possent, Nos, maiorum nostrorum exemplo atque auctoritate permoti, præclaram hanc Consuetudinem nobis imitandam ac servandam fore censemus. Quamobrem, cum Illustrissimus Michael Montanus, Eques sancti Michaelis et a Cubiculo Regis Christianissimi, Romani nominis studiosissimus, et familiæ laude atque splendore et propriis virtutum meritis dignissimus sit, qui summo Senatus Populi-que Romani iudicio ac studio in Romanam Civitatem adsciscatur, placere Senatui P.Q.R. Illustrissimum Michaelē Montanum, rebus omnibus ornatissimum atque huic inclyto populo charissimum, ipsum posterosque in Romanam Civitatem adscribi ornarique omnibus et præmiis et honoribus quibus illi fruuntur qui Cives Patritii-que Romani nati aut iure optimo facti sunt. In quo censere Senatum P.Q.R. se non tam illi Ius Civitatis lar-

giri quam debitum tribuere, neque magis beneficium dare quam ab ipso accipere qui, hoc Civitatis munere accipiendo, singulari Civitatem ipsam ornamento atque honore affecerit. Quam quidem S.C. auctoritatem iidem Conservatores per Senatus P.Q.R. scribas in acta referri atque in Capitolii curia servari, privilegiumque huiusmodi fieri, solitoque urbis sigillo communiri curarunt. Anno ab urbe condita CXCCCCXXXI., post Christum natum M.D. LXXXI., III. Idus Martii.

*Horatius Fuscus, sacri S.P.Q.R. scriba,
Vincen. Martholus, sacri S.P.Q.R. scriba.*¹

N'étant bourgeois d'aucune ville, je suis bien aise de l'être de la plus noble qui fut et qui sera onques. Si les autres se regardaient attentivement, comme je fais, ils se trouveraient, comme je fais, pleins d'inanité et de fadaise: De m'en défaire, je ne puis, sans me défaire moi-même. Nous en sommes tous confits, tant les uns que les autres: mais ceux qui

¹ Sur le rapport fait au Sénat par Horatius Maximus, Martius Cecius et Alexander Mutus, conservateurs de la Ville, au sujet de l'octroi de la Citoyenneté Romaine au Très Illustre Michel de Montaigne, chevalier de Saint Michel et gentilhomme de la Chambre du Roi Très Chrétien, le Sénat et le Peuple Romain, statuant sur la question, ont décrété: Considérant que, selon l'antique usage et institution, ont toujours été adoptés parmi nous avec empressement et prédilection ceux qui, distingués par leur vertu et leur noblesse, avaient grandement contribué au service et à la gloire de notre République, ou pouvaient y contribuer un jour, Nous, déférant à l'exemple et à l'autorité de nos ancêtres, estimons que cette noble Coutume doit être suivie et maintenue. En conséquence de quoi, attendu que le Très Illustre Michel de Montaigne, chevalier de Saint Michel et gentilhomme de la Chambre du Roi Très Chrétien, par son très grand zèle pour le renom de Rome, par le prestige et l'éclat de sa famille, et par ses mérites personnels, est digne entre tous d'être admis à la Citoyenneté Romaine par la volonté et le Décret souverain du Sénat et du Peuple Romain, il a plu au Sénat et au Peuple Romain que le Très Illustre Michel de Montaigne, orné de tous les mérites et très cher à ce noble peuple, fût inscrit comme citoyen Romain, tant lui-même que ses descendants, et doté de tous les avantages et honneurs dont jouissent ceux qui sont nés Citoyens et Patriciens de Rome, ou le sont devenus au meilleur titre. Ce que faisant le Sénat et le Peuple Romain estiment lui conférer ce Droit de Cité comme dû plutôt qu'octroyé, et être moins donateurs que redevables envers un personnage qui, en recevant ce titre de Citoyen, honore la Cité elle-même d'un éclat exceptionnel. Lequel Sénatus-Consulte les Conservateurs ont fait consigner dans les actes officiels par les secrétaires du Sénat et du Peuple romain, l'ont fait déposer dans les archives du Capitole, et en ont fait dresser le présent acte, validé par apposition du sceau ordinaire de la ville. L'an 2331 de la fondation de Rome, et 1581 de la naissance du Christ, le troisième jour des Ides de Mars. Horatius Fuscus, secrétaire du vénérable Sénat et du Peuple Romain, Vincentius Martholus, secrétaire du vénérable Sénat et du Peuple Romain.

giri quam debitum tribuere, neque magis beneficium dare quam ab ipso accipere qui, hoc Civitatis munere accipiendo, singulari Civitatem ipsam ornamento atque honore affecerit. Quam quidem S.C. auctoritatem iidem Conservatores per Senatus P.Q.R. scribas in acta referri atque in Capitolii curia servari, privilegiumque huiusmodi fieri, solitoque urbis sigillo communiri curarunt. Anno ab urbe condita CXCCCXXXI, post Christum natum M.D. LXXXI, III. Idus Martii.

*Horatius Fuscus, sacri S.P.Q.R. scriba,
Vincen. Martholus, sacri S.P.Q.R. scriba.¹*

Non essendo cittadino di nessuna città, sono ben lieto di esserlo della più nobile che fu e sarà mai. Se gli altri si guardassero attentamente, come faccio io, si troverebbero, come succede a me, pieni di vanità e di stoltezza. Disfarmene non posso, senza disfare me stesso. Ne siamo tutti impregnati, gli uni quanto gli altri: ma quelli che se ne accorgono se la

¹ In base al rapporto fatto al Senato da Orazio Massimo, Marzio Cecio, Alessandro Muti, Conservatori della città di Roma, sulla concessione del diritto di cittadinanza romana all'illustrissimo Michel de Montaigne, cavaliere dell'Ordine di San Michele e gentiluomo della camera dal Re Cristianissimo, il Senato e il Popolo Romano hanno decretato: Considerando che per antica usanza e istituzione sono sempre stati accolti fra noi con calore e zelo coloro che, eminenti per virtù e nobiltà, avevano grandemente servito e onorato la nostra Repubblica, o potevano farlo un giorno, Noi, mossi dall'esempio e dall'autorità dei nostri antenati, crediamo nostro dovere imitare e conservare tale nobile consuetudine. Quindi, poiché l'illustrissimo Michel de Montaigne, cavaliere di San Michele e gentiluomo della camera del Re Cristianissimo, è amatissimo del nome romano e, sia per la nobiltà e il lustro della sua famiglia sia per le eminenti virtù personali, oltremodo degno di essere ammesso al diritto di cittadinanza romana per supremo giudizio e suffragio del Senato e del Popolo Romano, è piaciuto al Senato e al Popolo Romano che l'illustrissimo Michel de Montaigne, adorno di ogni merito e assai caro a questo nobile popolo, fosse iscritto alla cittadinanza romana, lui e la sua discendenza, e ammesso a godere di tutti i privilegi e gli onori di cui godono coloro che sono nati cittadini e patrizi di Roma o lo sono divenuti a giusto titolo. Nel che il Senato e il Popolo Romano ritengono non tanto di accordare un diritto quanto di pagare un debito, non tanto di rendere un servizio quanto di riceverlo da colui che, accettando questo diritto di cittadinanza, dà singolare lustro ed onore alla città stessa. I Conservatori hanno fatto trascrivere questo senatoconsulto dai segretari del Senato e del Popolo Romano, perché sia conservato negli archivi del Campidoglio, e hanno fatto redigere quest'atto, apponendovi secondo la regola il sigillo della città. L'anno 2331 dalla fondazione di Roma, 1581 dalla nascita di Cristo, il terzo giorno delle Idi di marzo. Orazio Fosco, Segretario del Santo Senato e del Popolo Romano, Vincente Martoli, Segretario del Santo Senato e del Popolo Romano.

le sentent en ont un peu meilleur compte – encore ne sais-je. Cette opinion et usance commune, de regarder ailleurs qu'à nous, a bien pourvu à notre affaire. C'est un objet plein de mécontentement, nous n'y voyons que misère et vanité. Pour ne nous déconforter, nature a rejeté bien à propos l'action de notre vue au dehors : Nous allons en avant à vau l'eau, mais de rebrousser vers nous notre course, c'est un mouvement pénible : la mer se brouille et s'empêche ainsi quand elle est repoussée à soi. «Regardez, dit chacun, les branles^a du ciel, regardez au public, à la querelle de cettui-là, au pouls d'un tel, au testament de cet autre, somme regardez toujours haut ou bas, ou à côté, ou devant, ou derrière vous.» C'était un commandement paradoxe, que nous faisait anciennement ce Dieu à Delphes : «Regardez dans vous, reconnaissez-vous, tenez-vous à vous : votre esprit, et votre volonté qui se consomme ailleurs, ramenez-la en soi : vous^b vous écoutez, vous vous répandez : appilez-vous, soutenez-vous : on vous trahit, on vous dissipe, on vous dérobe à vous. Vois-tu pas que ce monde tient toutes ses vues contraintes au dedans, et ses yeux ouverts à se contempler soi-même ? C'est toujours vanité pour toi, dedans et dehors, mais elle est moins vanité quand elle est moins étendue. Sauf toi, ô homme,» disait ce Dieu, «chaque chose s'étudie la première, et a selon son besoin des limites à ses travaux^c et désirs. Il n'en est une seule si vide et nécessaire que toi, qui embrasses l'univers : tu es le scrutateur sans connaissance, le magistrat sans juridiction, et après tout, le badin de la farce».

CHAPITRE X

De ménager sa volonté

[B] Au prix du commun des hommes, peu de choses me touchent, ou pour mieux dire, me tiennent. Car c'est raison qu'elles touchent, pourvu qu'elles ne nous possèdent. J'ai grand soin d'augmenter, par étude et par discours, ce privilège d'insensibilité, qui est naturellement bien avancé en moi. J'épouse, et me passionne par conséquent, de peu de choses. J'ai la vue claire : mais je l'attache à peu d'objets.^d Le sens, délicat et mol. Mais l'appréhension et l'application, je l'ai dure et sourde. Je m'engage

cavano meglio, per quanto non ne sia certo. Quest'idea e usanza comune di guardare altrove più che a noi ha giovato molto alle nostre faccende. Questo è un oggetto pieno d'insoddisfazione, non vi vediamo che miseria e vanità. Per non sconsolarci, la natura ha opportunamente orientato i nostri sguardi verso l'esterno. Andiamo avanti seguendo la corrente, ma riportare verso di noi il nostro corso è un movimento faticoso: il mare si turba e si agita così quando è respinto verso se stesso. «Guardate» dice ognuno «i movimenti del cielo, guardate la gente, la disputa di quello là, il polso di uno, il testamento di quell'altro, insomma guardate sempre in alto o in basso, o di fianco o davanti o dietro a voi». Era un comandamento paradossale che ci dava anticamente quel dio a Delfi.¹⁸⁴ «Guardate in voi, conoscetevi, attenetevi a voi stessi: il vostro spirito, e la vostra volontà che si sperpera altrove, riportatela in se stessa; voi vi spandete, vi disperdete: chiudetevi in voi, puntellatevi; vi si tradisce, vi si dissipa, vi si sottrae a voi stessi. Non vedi che questo mondo tiene tutti i suoi sguardi fissi nell'intimo¹⁸⁵ e gli occhi aperti a contemplare se stesso? È sempre vanità per te, dentro e fuori, ma è minor vanità quando è meno estesa. Eccetto te, o uomo», diceva quel dio «ogni cosa studia prima di tutto se stessa e secondo il suo bisogno ha limiti ai suoi travagli e ai suoi desideri. Non v'è n'è una sola così vuota e bisognosa come te, che abbracci l'universo: tu sei l'osservatore senza conoscenza, il magistrato senza giurisdizione, e dopo tutto il buffone della commedia».

CAPITOLO X

Del governare la propria volontà

[B] In confronto alla maggior parte degli uomini, poche cose mi toccano, o per meglio dire, mi tengono in loro potere. Infatti è giusto che ci tocchino, purché non ci posseggano. Io ho gran cura di aumentare con lo studio e con la riflessione questo privilegio d'insensibilità che è per natura molto sviluppato in me. Mi attacco, e per conseguenza mi appassiono a poche cose. Ho la vista chiara, ma la fisso su pochi oggetti. La sensibilità, delicata e tenera. Ma l'apprensione e l'applicazione l'ho dura

difficilement. Autant que je puis, je m'emploie tout à moi : Et en ce sujet même, je briderais pourtant et soutiendrais volontiers mon affection, qu'elle ne s'y plonge trop entière : puisque c'est un sujet que je possède à la merci d'autrui, et sur lequel la fortune a plus de droit que je n'ai. De manière que, jusques à la santé que j'estime tant, il me serait besoin de ne la pas désirer et m'y adonner si furieusement, que j'en trouve les maladies importables. [C] On^a se doit modérer entre la haine de la douleur et l'amour de la volupté. Et ordonne Platon une moyenne route de vie entre les deux. [B] Mais aux affections qui me distraient de moi, et attachent ailleurs : à celles-là, certes, m'opposé-je de toute ma force. Mon opinion est qu'il se faut prêter à autrui, et ne se donner qu'à soi-même. Si ma volonté se trouvait aisée à s'hypothéquer et à s'appliquer, je n'y durerais pas. Je suis trop tendre, et par nature et par usage,

*fugax rerum, securaque in otia natus.*¹

Les débats contestés et opiniâtrés, qui donneraient enfin avantage à mon adversaire, l'issue^b qui rendrait honteuse ma chaude poursuite, me rongerait à l'aventure bien cruellement. Si je mordais à même, comme font les autres, mon âme n'aurait jamais la force de porter les alarmes et émotions qui suivent ceux qui embrassent tant. Elle serait incontinent disloquée par cette agitation intestine. Si quelquefois on m'a poussé au maniement d'affaires étrangères, j'ai promis de les prendre en main, non pas au poumon et au foie : de m'en charger, non de les incorporer : de m'en soigner, oui, de m'en passionner, nullement : j'y regarde, mais je ne les couve point. J'ai assez à faire à disposer et ranger la presse domestique que j'ai dans mes entrailles et dans mes veines, sans y loger et me fouler d'une presse étrangère : Et suis assez intéressé de mes affaires essentiels, propres et naturels, sans en convier d'autres forains. Ceux qui savent combien ils se doivent, et de combien d'offices ils sont obligés à eux, trouvent que nature leur a donné cette commission pleine assez, et nullement oisive. Tu as bien largement affaire chez toi, ne t'éloigne pas.

Les hommes se donnent à louage. Leurs facultés ne sont pas pour eux, elles sont pour ceux à qui ils s'asservissent. Leurs locataires sont chez eux, ce ne sont pas eux. Cette humeur commune ne me plaît pas. Il faut ménager la liberté de notre âme, et ne l'hypothéquer qu'aux occasions justes – Lesquelles sont en bien petit nombre, si nous jugeons sainement.

¹ enclin à fuir les affaires, et né pour un loisir sans inquiétude

e tarda. M'impegno difficilmente. Per quanto posso, mi occupo tutto di me stesso. Ed anche in questo frenerei tuttavia e tratterrei volentieri il mio affetto perché non vi s'immerga troppo interamente: dato che è una cosa che possiedo per grazia d'altri e sulla quale la fortuna ha più diritto di quanto ne abbia io. Di modo che, perfino la salute che apprezzo tanto, mi occorrerebbe non desiderarla e non attaccarmi con tanta furia da trovare insopportabili le malattie. [C] Ci si deve equilibrare fra l'odio del dolore e l'amore del piacere. E Platone indica¹ una strada mediana di vita fra i due. [B] Ma agli affetti che mi distraggono da me e mi volgono altrove, a questi certo mi oppongo con tutte le mie forze. La mia opinione è che bisogna prestarsi agli altri e darsi soltanto a se stessi. Se la mia volontà fosse facile a ipotecarsi e applicarsi, non ci resisterei. Sono troppo delicato, e per natura e per abitudini,

fugax rerum, securaque in otia natus.^{1 2}

Le discussioni contrastate e ostinate che infine dessero vantaggio al mio avversario, l'esito che rendesse vergognoso il mio sforzo appassionato mi roderebbero forse molto crudelmente. Se mi ci investissi davvero, come fanno gli altri, la mia anima non avrebbe mai la forza di sopportare gli allarmi e le emozioni che colgono quelli che se la prendono tanto a cuore. Sarebbe immediatamente sconvolta da questa agitazione interiore. Se talvolta sono stato spinto a occuparmi di affari estranei, ho promesso di prenderli in mano, non nel polmone o nel fegato; d'incaricarmene, non d'incorporarli; di curarmene, sì, ma non di appassionarmi: li guardo, ma non li covo. Ho abbastanza da fare a ordinare e sistemare la folla delle preoccupazioni personali che ho nelle viscere e nelle vene, senza aggiungerci una folla estranea e farmene schiacciare. E sono abbastanza preso dai miei affari essenziali, propri e naturali, senza attirarmene altri esterni. Quelli che sanno quanto si devono e di quanti servigi sono obbligati verso se stessi, trovano che natura ha dato loro un incarico piuttosto pesante e non certo ozioso. Hai già abbastanza da fare a casa tua, non allontanartene.

Gli uomini si danno in affitto. Le loro facoltà non sono per loro, ma per quelli a cui si asserviscono. I loro locatari abitano in loro, non loro stessi. Questa tendenza comune non mi piace. Bisogna amministrare la libertà della nostra anima e ipotecarla solo nelle occasioni giuste: e queste sono in piccolissimo numero, se giudichiamo con senno. Guardate le persone

¹ nemico delle preoccupazioni, nato per l'ozio tranquillo

Voyez les gens appris à se laisser emporter et saisir, ils le font partout. Aux petites choses comme aux grandes, A ce qui ne les touche point comme à ce qui les touche. Ils s'ingèrent indifféremment où il y a de la besogne et^a de l'obligation : Et sont sans vie quand ils sont sans agitation tumultuaire. [C] *In negotiis sunt negotii causa* :¹ Ils ne cherchent la besogne que pour embesognement. Ce n'est pas qu'ils veulent aller tant, comme c'est qu'ils ne se peuvent tenir. Ne plus ne moins qu'une pierre ébranlée en sa chute, qui ne s'arrête jusques à tant qu'elle se couche. L'occupation^b est à certaine manière de gens marque de suffisance et de dignité. [B] Leur esprit cherche son repos au branle, comme les enfants au berceau. Ils se peuvent dire autant serviables à leurs amis comme importuns à eux-mêmes. Personne ne distribue son argent à autrui, chacun y distribue son temps et sa vie. Il n'est rien de quoi nous soyons si prodigues que de ces choses-là, desquelles seules l'avarice nous serait utile et louable. Je prends une complexion toute diverse. Je me tiens sur moi. Et communément désire mollement ce que je désire, et désire peu. M'occupe et embesogne de même : rarement et tranquillement. Tout ce qu'ils veulent et conduisent, ils le font de toute leur volonté et véhémence. Il y a tant de mauvais pas que, pour le plus sûr, il faut un peu légèrement et superficiellement couler ce monde. [C] Il^c le faut glisser, non pas s'y enfoncer. [B] La volupté même est douloureuse en sa profondeur,

incedis per ignes

Suppositos cineri doloso.¹¹

Messieurs de Bordeaux m'élurent maire de leur ville, étant éloigné de France, et encore plus éloigné d'un tel pensement. Je m'en excusai. Mais on m'apprit que j'avais tort : Le commandement du Roi aussi s'y interposant. C'est une charge qui en doit sembler d'autant plus belle qu'elle n'a ni loyer ni gain, autre que l'honneur de son exécution. Elle dure deux ans : mais elle peut être continuée par seconde élection. Ce qui advient très rarement. Elle le fut à moi, et ne l'avait été que deux fois auparavant : Quelques années y avait, à Monsieur de Lansac : et fraîchement, à Monsieur de Biron, Maréchal de France : En la place duquel je succédai, et laissai la mienne à Monsieur de Matignon, aussi Maréchal de France. Brave^d de si noble assistance,

¹ [Montaigne a traduit la formule citée]

¹¹ tu marches à travers des feux cachés sous une cendre trompeuse

abituata a lasciarsi trascinare e possedere, fanno così sempre. Nelle piccole cose come nelle grandi, per ciò che non le riguarda affatto come per ciò che le riguarda. S'ingeriscono indifferentemente dove c'è da darsi da fare e da impegnarsi, e sono senza vita quando sono senza agitazione affannosa. [C] *In negotiis sunt negotii causa.*^{1 3} Cercano un'occupazione soltanto per occuparsi. Non tanto vogliono andare quanto non possono star fermi. Né più né meno di una pietra lanciata in caduta, che non si ferma finché non si posa. L'occupazione è, per un certo tipo di persone, segno di abilità e di dignità. [B] Il loro spirito cerca riposo nel movimento, come i bambini nella culla. Possono dirsi tanto servizievoli per i loro amici quanto importuni a se stessi. Nessuno distribuisce il proprio denaro ad altri, ognuno distribuisce il proprio tempo e la propria vita. Non c'è nulla di cui siamo tanto prodighi quanto di queste cose, delle quali sole l'avarizia sarebbe per noi utile e lodevole. Io adotto un atteggiamento del tutto diverso. Mi racchiudo in me stesso. E generalmente desidero blandamente quello che desidero, e desidero poco. Mi occupo e mi adopero allo stesso modo: di rado e con calma. Tutto ciò che essi vogliono e compiono, lo fanno con tutta la loro volontà e veemenza. Tanti sono i brutti frangenti che, per maggior sicurezza, bisogna passare questa vita con un po' di leggerezza e superficialità. [C] Bisogna scivolarvi, non affondarvi. [B] La volontà stessa è dolorosa nel suo profondo,

incedis per ignes

Suppositos cineri doloso.^{11 4}

I signori di Bordeaux mi elessero sindaco della loro città, mentre ero lontano dalla Francia e ancor più lontano da tale pensiero. Me ne schermii. Ma mi si fece capire che avevo torto, interponendovisi anche il comando del re.⁵ È una carica che deve sembrare tanto più bella in quanto non c'è altro compenso né guadagno che l'onore di esercitarla. Dura due anni, ma può essere prolungata con una seconda elezione. Cosa che avviene molto raramente. Fu fatto per me, e non era stato fatto che due volte in precedenza: qualche anno prima per il signor de Lansac; e recentemente per il signor de Biron, maresciallo di Francia; al cui posto io subentrai, e lasciai il mio al signor de Matignon, anch'egli maresciallo di Francia. Fiero di una così nobile compagnia,

¹ [Montaigne traduce questa frase dopo averla citata]

¹¹ cammini su un fuoco nascosto da una cenere ingannevole

*uterque bonus pacis bellique minister.*¹

La fortune voulut part à ma promotion, par cette particulière circonstance qu'elle y mit du sien – Non vaine du tout : Car Alexandre dédaigna^a les Ambassadeurs Corinthiens qui lui offraient la bourgeoisie de leur ville : mais quand ils vinrent à lui déduire comment Bacchus et Hercule étaient aussi en ce registre, il les en remercia gracieusement.

A mon arrivée, je me déchiffrai fidèlement, et consciencieusement, tout tel que je me sens être : Sans mémoire, sans vigilance, sans expérience et sans vigueur : Sans haine aussi, sans ambition, sans avarice et sans violence : à ce qu'ils fussent informés et instruits de ce qu'ils avaient à attendre de mon service. Et parce que la connaissance de feu mon père les avait seule incités à cela, et l'honneur de sa mémoire : je leur ajoutai bien clairement que je serais très marri que chose quelconque fît autant d'impression en ma volonté comme avaient fait autrefois en la sienne leurs affaires et leur ville, pendant qu'il l'avait en gouvernement, en ce même lieu auquel ils m'avaient appelé. Il me souvenait de l'avoir vu vieil, en mon enfance, l'âme cruellement agitée de cette tracasserie publique : oubliant le doux air de sa maison, où la faiblesse des ans l'avait attaché longtemps avant : et son ménage, et sa santé : et en méprisant certes sa vie, qu'il y cuida perdre, engagé pour eux à des longs et pénibles voyages. Il était tel : et lui partait cette humeur d'une grande bonté de nature. Il ne fut jamais âme plus charitable et populaire. Ce train que je loue en autrui, je n'aime point à le suivre – Et ne suis pas sans excuse. Il avait ouï dire qu'il se fallait oublier pour le prochain, Que le particulier ne venait en aucune considération au prix du général. La plupart des règles et préceptes du monde prennent ce train, de nous pousser hors de nous, et chasser en la place, à l'usage de la société publique. Ils ont pensé faire un bel effet, de nous détourner et distraire de nous : présupposant que nous n'y tinssions que trop, et d'une attache trop naturelle : et n'ont épargné rien à dire pour cette fin. Car il n'est pas nouveau aux sages de prêcher les choses comme elles servent, non comme elles sont. [C] La vérité a ses empêchements, incommodités^b et incompatibilités avec nous. Il nous faut souvent tromper afin que nous ne nous trompions : Et ciller^c notre vue, eslourdir notre entendement pour les dresser et amender. *Imperiti enim iudicant, et qui frequenter*

¹ deux officiers de valeur pour la paix comme pour la guerre

uterque bonus pacis bellicae minister.^{1 6}

La fortuna volle aver parte nella mia promozione, per questa particolare circostanza che vi mise del suo. Non del tutto vana: infatti Alessandro disdegnò gli ambasciatori di Corinto che gli offrivano la cittadinanza della loro città; ma quando vennero a dirgli come Bacco ed Ercole fossero pure in quella lista, li ringraziò cortesemente.⁷

Al mio arrivo mi dichiarai fedelmente e in coscienza tal quale mi sento di essere: senza memoria, senza attenzione, senza esperienza e senza vigore; altresì senza odio, senza ambizione, senza cupidigia e senza violenza; affinché fossero informati e istruiti di ciò che dovevano aspettarsi dal mio servizio. E poiché soltanto la conoscenza del defunto padre mio e l'onore della sua memoria li aveva spinti a ciò,⁸ aggiunti loro molto chiaramente che mi sarei molto rammaricato se una cosa qualsiasi avesse preso tanta importanza nella mia volontà quanta ne avevano presa un tempo nella sua i loro affari e la loro città, mentre ne aveva il governo, in quello stesso posto al quale mi avevano chiamato. Mi ricordavo di averlo visto vecchio, nella mia giovinezza, con l'animo crudelmente agitato da quel pubblico travaglio: dimentico della dolce aria della sua casa, a cui la debolezza degli anni lo aveva legato molto tempo prima, e delle sue cure domestiche e della sua salute, e non tenendo certo in alcun conto la propria vita che rischiò di perdere, impegnato per loro in lunghi e faticosi viaggi. Era così: e questo atteggiamento gli derivava da una grande bontà naturale. Non vi fu mai anima più caritatevole e dedita al popolo. Questo modo di procedere che lodo in altri, non mi piace seguirlo. E non sono senza giustificazione. Egli aveva sentito dire che bisognava dimenticare se stessi per il prossimo, che il particolare non aveva alcun peso in confronto al generale. La maggior parte delle regole e dei precetti del mondo sono intesi a spingerci fuori di noi e gettarci sulla piazza, per l'utile della società. Hanno pensato di fare una bella cosa distogliendoci e distraendoci da noi stessi, presupponendo che fossimo eccessivamente attaccati a noi e con un legame troppo naturale; e non hanno tralasciato nulla che potesse far difetto a questo fine. Di fatto non è nuovo per i saggi predicare le cose secondo ciò a cui servono, non secondo quello che sono. [C] La verità ha i suoi impedimenti, i suoi incomodi e incompatibilità nei nostri riguardi. Spesso bisogna ingannarci perché non ci inganniamo, e cucirci gli occhi e stordire il nostro intelletto per educarli

¹ l'uno e l'altro buoni amministratori in pace e valorosi in guerra

in hoc ipsum fallendi sunt, ne errent.^I [B] Quand ils nous ordonnent d'aimer, avant nous, trois, quatre, et cinquante degrés de choses : ils représentent l'art des archers, qui pour arriver au point vont prenant leur visée grande espace au-dessus de la butte. Pour dresser un bois courbe on le recourbe au rebours.

J'estime qu'au temple de Pallas, comme nous voyons en toutes autres religions, il y avait des mystères apparents, pour être montrés au peuple, et d'autres mystères plus secrets, et plus hauts,^a pour être montrés seulement à ceux qui en étaient profès. Il est vraisemblable que en ceux ici se trouve le vrai point de l'amitié que chacun se doit. Non^b une amitié [C] fausse, qui nous fait embrasser la gloire, la science, la richesse et telles^c choses, d'une affection principale et immodérée, comme membres de^d notre être : ni une amitié [B] molle et indiscrete : en laquelle il advient ce qui se voit au lierre, qu'il corrompt et ruine la paroi qu'il accole.^e Mais une amitié salutaire et réglée : également utile et plaisante : Qui en sait les devoirs et les exerce, il est vraiment du cabinet des muses : il a atteint le sommet de la sagesse humaine, et de notre bonheur. Cettui-ci, sachant exactement ce qu'il se doit : trouve dans son rôle qu'il doit appliquer à soi l'usage des autres hommes, et du monde : Et pour ce faire, contribuer à la société publique les devoirs et offices qui le touchent. [C] Qui^f ne^g vit aucunement à autrui ne vit guère à soi. *Qui sibi amicus est, scito hunc amicum omnibus esse.*^{II} [B] La principale charge que nous ayons, c'est à chacun sa conduite : et^h est ce pourquoi nous sommes ici. Comme qui oublierait de bien et saintement vivre, et penserait être quitte de son devoir en y acheminant et dressant les autres, ce serait un sot : Tout de même qui abandonne en son propre le sainement et gaîment vivre, pour en servir autrui, prend à mon gré un mauvais et dénaturé parti. Je ne veux pas qu'on refuse aux charges qu'on prend l'attention, les pas, les paroles, et la sueur et le sang au besoin,

*non ipse pro charis amicis
Aut patria timidus perire.*^{III}

^I Ce sont des ignorants qui jugent, et l'on doit souvent les tromper dans le but même de leur éviter des erreurs

^{II} Être son propre ami, sache-le, c'est être l'ami de tous

^{III} je n'ai pas peur de mourir pour des amis qui me sont chers, ou pour la patrie

e correggerli. *Imperiti enim iudicant, et qui frequenter in hoc ipsum fallendi sunt, ne errent.*^{I 9} [B] Quando ci ordinano di amare più di noi stessi tre, quattro e cinquanta specie di cose, imitano l'arte degli arcieri, che per raggiungere il bersaglio vanno prendendo la mira un bel tratto al di sopra del segno. Per raddrizzare un legno curvo lo si curva all'incontrario.

Ritengo che nel tempio di Pallade,¹⁰ come vediamo in tutte le altre religioni, ci fossero dei misteri comprensibili da rivelare al popolo, e altri misteri più segreti e più alti da rivelare soltanto a quelli che vi fossero iniziati. È verosimile che in questi ultimi si trovi il vero grado dell'affetto che ognuno deve a se stesso. Non un affetto [C] falso, che ci fa abbracciare la gloria, la scienza, la ricchezza e cose simili con un amore dominante e smodato, come membra della nostra persona; né un affetto [B] sviscerato e senza discernimento nel quale accade ciò che si vede dell'edera, che corrompe e rovina la parete a cui si attacca. Ma un affetto salutare e moderato, utile quanto piacevole. Chi ne conosce i doveri e li adempie, fa parte davvero del tabernacolo delle Muse: ha raggiunto il culmine della saggezza umana e della nostra felicità. Costui, sapendo esattamente ciò che deve a se stesso, trova che rientra nella sua parte il dover trarre vantaggio per sé dagli altri uomini e dal mondo; e per far ciò, tributare alla società i doveri e gli uffici che gli pertengono. [C] Chi non vive in qualche modo per gli altri, non vive in alcun modo per sé. *Qui sibi amicus est, scito hunc amicum omnibus esse.*^{II 11} [B] Il compito principale che abbiamo è per ognuno la propria condotta: ed è per questo che siamo qui. Come chi dimenticasse di vivere bene e santamente, e pensasse di esser esentato dai propri doveri indirizzandovi ed educandovi gli altri, sarebbe uno sciocco: così chi abbandona per quanto lo riguarda il vivere sano e lieto per procacciarlo agli altri, prende a mio parere un partito iniquo e contro natura. Non intendo che si rifiutino agli incarichi che si assumono l'attenzione, le cure, le parole, e il sudore e il sangue dove necessario,

non ipse pro charis amicis

Aut patria timidus perire.^{III 12}

^I Sono degli ignoranti che giudicano, e bisogna spesso ingannarli per impedir loro di sbagliare

^{II} Sappiate che chi è amico di se stesso è amico di tutti

^{III} io stesso non esiterei a morire per i miei cari amici o per la patria

Mais c'est par emprunt et accidentalement : l'esprit se tenant toujours en repos et en santé : Non pas sans action, mais sans vexation, sans passion. L'agir, simplement, lui coûte si peu, qu'en dormant même il agit. Mais il lui faut donner le branle avec discrétion : Car le corps reçoit les charges qu'on lui met sus justement selon qu'elles sont : l'esprit les étend et les apesantit souvent à ses dépens, leur donnant la mesure que bon lui semble. On fait pareilles choses avec divers efforts, et différente contention de volonté. L'un va bien sans l'autre. Car combien de gens se hasardent tous les jours aux guerres de quoi il ne leur chaut ? et se pressent au danger des batailles, desquelles la perte ne leur troublera pas le voisin sommeil. Tel en sa maison, hors de ce danger qu'il n'oserait avoir regardé, est plus passionné de l'issue de cette guerre, et en a l'âme plus travaillée, que n'a le soldat qui y emploie son sang et sa vie. J'ai pu me mêler des charges publiques sans me départir de moi de la largeur d'une ongle [c] : Et me^a donner à autrui sans m'ôter à moi.

[B] Cette âpreté et violence de désir empêche plus qu'elle ne sert à la conduite de ce qu'on entreprend : Nous remplit d'impatience envers les événements ou contraires ou tardifs, d'aigreur et de soupçon envers ceux avec qui nous négocions. Nous ne conduisons jamais bien la chose de laquelle nous sommes possédés et conduits :

male cuncta ministrat

*Impetus.*¹

Celui qui n'y emploie que son jugement et son adresse, il y procède plus gaîment. Il feint, il ploie, il diffère tout à son aise, selon le besoin des occasions. Il faut d'atteinte, sans tourment et sans affliction, prêt et entier pour une nouvelle entreprise. Il marche toujours la bride à la main. En celui qui est enivré de cette intention violente et tyrannique, on voit par nécessité beaucoup d'imprudence^b et d'injustice. L'impétuosité de son désir l'emporte. Ce sont mouvements téméraires, et, si fortune n'y prête beaucoup, de peu de fruit. La philosophie veut qu'au châtement des offenses reçues nous en distrayons la colère. Non afin que la vengeance en soit moindre – ains au rebours, afin qu'elle en soit d'autant mieux assénée et plus pesante : à quoi il lui semble que cette impétuosité porte empêchement. [c] Non seulement la colère trouble : mais de soi elle lasse aussi les bras de ceux qui châtient. Ce feu étourdit et consomme leur

¹ L'impétuosité rend toujours de mauvais services

Ma si diano in prestito e accidentalmente, mentre lo spirito si mantenga sempre tranquillo e sano. Non senza azione, ma senza vessazione, senza passione. L'agire semplicemente gli costa così poco, che agisce perfino dormendo. Ma bisogna dargli lo slancio con misura: di fatto il corpo riceve i carichi che gli si mettono addosso proprio quali sono; lo spirito li estende e li aggrava spesso a proprie spese, dando loro il peso che gli pare. Si fanno cose uguali con sforzi diversi, e con diversa applicazione di volontà. Una cosa può andar senza l'altra. Infatti quanti uomini si arrischiano ogni giorno in guerre di cui a loro non importa nulla? e si affannano nei pericoli delle battaglie la cui sconfitta non turberà loro il prossimo sonno. Un tale, a casa sua, lontano da quel pericolo che non avrebbe osato concepire, si appassiona di più per l'esito di questa guerra e ne ha l'animo più travagliato del soldato che vi mette il proprio sangue e la propria vita. Io ho potuto immischiarmi delle cariche pubbliche senza allontanarmi da me stesso della larghezza di un'unghia. [C] E darmi agli altri senza togliermi a me. [B] Questa acutezza e violenza di desiderio è d'ostacolo più che di giovamento allo svolgimento di ciò che s'intraprende. Ci riempie d'intolleranza verso gli avvenimenti o contrari o tardivi, e di asprezza e di sospetto verso le persone con le quali trattiamo. Non conduciamo mai bene qualcosa da cui siamo posseduti e condotti:

male cuncta ministrat

Impetus.^{1 13}

Colui che non vi consacra che il proprio giudizio e la propria abilità, procede con maggior leggerezza. Finge, piega, differisce tutto a suo agio, secondo le necessità del caso. Fallisce lo scopo senza tormentarsi e senza affliggersi, pronto e saldo per una nuova impresa. Avanza sempre con le briglie in mano. In colui che è inebriato da tale intento violento e tirannico si rileva necessariamente molta imprudenza e ingiustizia. L'impetuosità del suo desiderio lo trascina. Sono impulsi temerari e, se la fortuna non vi mette molto del suo, di poco frutto. La filosofia vuole che nel punire le offese ricevute facciamo astrazione dalla collera. Non perché la vendetta sia minore, anzi, al contrario, perché colga meglio nel segno e sia più grave: al che le sembra che quell'impetuosità sia d'impedimento. [C] Non solo la collera turba, ma di per sé stanca anche le braccia di coloro che puniscono. Quel fuoco stordisce e consuma la loro

¹ L'impetuosità rende sempre cattivi servizi

force. [B] Comme en la précipitation, *festinatio tarda est*, la hâiveté se donne elle-même la jambe, s'entrave et s'arrête. *Ipsa^a se velocitas implicat.*¹ Pour exemple, Selon ce que j'en vois par usage ordinaire, l'avarice n'a point de plus grand destourbier que soi-même. Plus elle est tendue et vigoureuse, moins elle en est fertile. Communément elle attrape plus promptement les richesses masquée d'une image de libéralité. Un gentilhomme très homme de bien, et mon ami, cuida brouiller^b la santé de sa tête par une trop passionnée attention et affection aux affaires d'un prince, son maître : Lequel maître s'est ainsi peint soi-même à moi : Qu'il^c voit le poids des accidents,^d comme un autre, mais qu'à ceux qui n'ont point de remède, il se résout soudain à la souffrance : Aux autres, après y avoir ordonné les provisions nécessaires – ce qu'il peut faire promptement par la vivacité de son esprit – il attend en repos ce qui s'en peut suivre. De vrai, je l'ai vu à même : maintenant une grande nonchalance et liberté d'actions et de visage, au travers de bien grands affaires et épineux. Je le trouve plus grand et plus capable en une mauvaise qu'en une bonne fortune : [C] ses pertes lui sont plus glorieuses que ses victoires, et son deuil que son triomphe. [B] Considérez qu'aux actions mêmes qui sont vaines et frivoles, au jeu des échecs, de la paume, et semblables : cet engagement âpre et ardent d'un désir impétueux jette incontinent l'esprit et les membres à l'indiscrétion, et au désordre :^e On s'éblouit, on s'embarrasse soi-même. Celui qui se porte plus modérément envers le gain et la perte, il est toujours chez soi. Moins il se pique et passionne au jeu, il le conduit d'autant plus avantageusement et sûrement.

Nous empêchons, au demeurant, la prise et la serre de l'âme, à lui donner tant de choses à saisir. Les unes, il les lui faut seulement présenter, les autres attacher, les autres incorporer. Elle peut voir et sentir toutes choses, mais elle ne se doit paître que de soi : Et doit être instruite de ce qui la touche proprement, et qui proprement est de son avoir et de sa substance. Les lois de nature nous apprennent ce que justement il nous faut. Après que les sages nous ont dit que selon elle personne n'est indigent, et que chacun l'est selon l'opinion – ils distinguent ainsi subtilement les désirs qui viennent d'elle, de ceux qui viennent du dérèglement de notre fantaisie : Ceux desquels on voit le bout sont siens, ceux qui fuient devant nous, et desquels nous ne pouvons joindre la fin, sont

¹ [Montaigne traduit ces deux phrases respectivement après et avant les citations]

forza. [B] Come nella precipitazione, *festinatio tarda est*,¹⁴ la fretta si dà lo sgambetto da sola, si intralcia e si arresta. *Ipsa se velocitas implicat*.^{1 15} Per esempio, secondo quello che vedo di solito, la cupidigia non trova intralcio maggiore che in se stessa. Più è tesa e forte, meno è feconda. Di solito afferra più prontamente le ricchezze se si nasconde sotto una maschera di liberalità. Un gentiluomo, persona molto dabbene e mio amico, rischiò di turbare la sua salute mentale con una troppo appassionata premura e partecipazione agli affari di un principe,¹⁶ suo signore. Il quale signore si è lui stesso così dipinto a me: che vede come un altro la gravità degli eventi, ma in quelli per i quali non c'è rimedio si risolve subito alla sopportazione. Negli altri, dopo aver preso i provvedimenti necessari, cosa che può fare rapidamente per la sua prontezza di spirito, aspetta tranquillamente ciò che accadrà. In verità, l'ho visto alla prova conservare una grande noncuranza e libertà d'azione e di contegno in affari molto gravi e spinosi. Lo trovo più grande e più capace nella cattiva che nella buona fortuna: [C] le sue sconfitte sono per lui più gloriose delle sue vittorie, e la sua sciagura più del suo trionfo. [B] Considerate che perfino nelle azioni vane e frivole, nel gioco degli scacchi, della palla e simili, questo impegno violento e ardente di un desiderio impetuoso spinge immediatamente lo spirito e le membra all'avventatezza e al disordine: ci si abbaglia, ci si confonde da soli. Colui che si comporta con maggior moderazione di fronte al guadagno e alla perdita, è sempre padrone di sé. Meno si picca e si appassiona al gioco, tanto più vantaggiosamente e sicuramente lo conduce.

Noi impediamo, insomma, la presa e la stretta dell'anima dandole tante cose da afferrare. Alcune bisogna solo presentargliele, altre accollargliele, altre incorporargliele. Essa può vedere e sentire tutte le cose, ma non deve pascersi che di sé, e deve essere istruita di ciò che la riguarda propriamente, e che fa propriamente parte del suo avere e della sua sostanza. Le leggi di natura ci insegnano quello che esattamente ci occorre. Dopo che i saggi ci hanno detto che secondo lei nessuno è bisognoso, e che ognuno lo è secondo l'opinione, distinguono sottilmente in tal modo i desideri che provengono da lei da quelli che provengono dalla sregolatezza della nostra immaginazione. Quelli di cui si vede il termine sono suoi, quelli che fuggono davanti a noi e dei quali non possiamo toccare

¹ [Montaigne traduce queste frasi rispettivamente dopo e prima delle citazioni]

nôtres. La pauvreté des biens est aisée à guérir, la pauvreté de l'âme, impossible.

[C] *<Nam si, quod satis est homini, id satis esse potesset,>*
Hoc sat erat: nunc, cum hoc non est, qui credimus porro
Divitias ullas animum mi explere potesse?^I

Socrate voyant porter en pompe par sa ville grande quantité de richesse, bijoux et meubles de prix: «Combien de choses, dit-il, je ne désire point!» [B] Métrodorus vivait du poids de douze onces par jour, Epicurus à moins: Métroclès dormait en hiver avec les moutons, en été aux cloîtres des Eglises. [C] *Sufficit ad id natura, quod poscit.*^{II} Cléanthes vivait de ses mains et se vantait que Cléanthes, s'il voulait, nourrirait encore un autre Cléanthes.

[B] Si ce que nature exactement et originellement nous demande pour la conservation de notre être, est trop peu – comme^a de vrai combien ce l'est, et combien à bon compte notre vie se peut maintenir, il ne se doit exprimer mieux que par cette considération, que c'est si peu qu'il échappe la prise et le choc de la fortune, par sa petitesse – dispensons-nous de quelque chose plus outre, appelons encore nature l'usage et condition de chacun de nous, taxons-nous, traitons-nous à cette mesure, étendons nos appartenances et nos comptes jusque là. Car jusque là, il me semble bien que nous avons quelque excuse. L'accoutumance est une seconde nature, et non moins puissante. [C] Ce^b qui manque à ma coutume, je tiens qu'il me manque. [B] Et aimerais quasi^c également qu'on m'ôtât la vie, que si on me l'essimait^d et retranchait bien loin de l'état auquel je l'ai vécue si longtemps. Je^e ne suis plus en termes d'un grand changement, et de me jeter à un nouveau train et inusité. Non pas même vers l'augmentation. Il n'est plus temps de devenir autre. Et comme je plaindrais quelque grande aventure^f qui me tombât à cette heure entre mains, de^g ce qu'elle ne serait venue en temps que j'en pusse jouir,

Quo mihi fortuna, si non conceditur uti?^{III}

[C] je^h me plaindrais de même de quelque acquêt interne. Il vaut quasi mieux jamais que si tard devenir honnête homme. Et bien entendu à

^I Car si l'on pouvait trouver suffisant ce qui suffit aux besoins d'un homme, mon bien me suffisait; mais puisqu'il n'en est rien, comment croire dès lors qu'aucune richesse puisse combler mon âme?

^{II} La nature pourvoit à ce qu'elle exige

^{III} A quoi bon avoir des biens, s'il ne m'est pas accordé d'en faire usage?

la fine sono nostri. La povertà di beni è facile a guarire, la povertà dell'anima, impossibile.

[C] *Nam si, quod satis est homini, id satis esse potesset,
Hoc sat erat: nunc, cum hoc non est, qui credimus porro
Divitias ullas animum mi explere potesse?*¹⁷

Socrate, vedendo portare in gran pompa per la sua città una grande quantità di ricchezze, gioielli e oggetti di pregio: «Quante cose» disse «non desidero affatto!»¹⁸ [B] Metrodoro viveva con dodici onces di cibo al giorno, Epicuro con meno.¹⁹ Metrocle dormiva d'inverno con le pecore, d'estate sotto i portici delle chiese.²⁰ [C] *Sufficit ad id natura, quod poscit.*²¹ ²¹ Cleante viveva del lavoro delle proprie mani e si vantava che Cleante, se avesse voluto, avrebbe dato da mangiare anche a un altro Cleante.²²

[B] Se ciò che natura precisamente e originariamente ci domanda per la conservazione del nostro essere è troppo poco (e invero quanto lo sia e quanto a buon mercato possa mantenersi la nostra vita, non si può esprimere meglio che con questa considerazione, che è tanto poco che sfugge alla presa e all'urto della fortuna per la sua piccolezza), concediamoci qualcosa di più: chiamiamo natura anche il modo di vita e la condizione di ciascuno di noi, tassiamoci, trattiamoci a questa stregua, estendiamo fin là le nostre spettanze e i nostri conti. Infatti fin là ben mi sembra che abbiamo qualche giustificazione. L'abitudine è una seconda natura, e non meno potente. [C] Quello che manca alla mia consuetudine, ritengo che mi manchi. [B] E preferirei quasi che mi fosse tolta la vita piuttosto che mi fosse ristretta e limitata di molto rispetto alla condizione in cui l'ho vissuta tanto a lungo. Non sono più in grado di subire un gran cambiamento e di gettarmi a un nuovo e inusitato tenore di vita. Neppure per migliorare. Non è più tempo di diventare diverso. E come rimpiangerei qualche grande ventura che mi capitasse ora fra le mani, poiché non sarebbe venuta in un tempo in cui potessi goderne,

*Quo mihi fortuna, si non conceditur uti?*²³ ²³

[C] rimpiangerei allo stesso modo qualche acquisto interiore. È quasi meglio non diventar mai un galantuomo che diventarlo così tardi. Ed

¹ Infatti, se l'uomo si accontentasse di ciò che gli basta, io avrei abbastanza: ma poiché non è così, come possiamo credere che le ricchezze, per grandi che siano, possano mai soddisfarci?

²² La natura provvede alle proprie esigenze

²³ A che mi serve la fortuna, se non posso goderne?

vivre lorsqu'on n'a plus de vie. Moi qui m'en vais, résignerais facilement à quelqu'un qui vînt, ce que j'apprends de prudence pour le commerce du monde. Moutarde après dîner. Je n'ai que faire du bien duquel je ne puis rien faire. A quoi la science à qui n'a plus de tête ? C'est injure et défaveur de fortune, de nous offrir des présents qui nous remplissent d'un juste dépit de nous avoir failli en leur saison. Ne me guidez plus, je ne puis plus aller. De tant de membres qu'a la suffisance, la patience nous suffit. Donnez la capacité d'un excellent dessus au chantre qui a les poumons pourris, et d'éloquence à l'ermite relégué aux déserts d'Arabie. Il ne faut point d'art à la chute. La fin se trouve de soi^a au bout de chaque besogne. Mon monde est failli, ma forme est^b vidée. Je suis tout du passé. Et suis tenu de l'autoriser et d'y conformer mon issue. Je veux dire ceci : que^c l'éclipsment nouveau des dix jours du pape m'ont pris si bas que je ne m'en puis bonnement accouttrer. Je suis des années auxquelles nous comptons autrement. Un <si> ancien et long usage me vendique et rappelle à soi. Je suis contraint d'être un peu hérétique par là. Incapable de nouvelleté même corrective. Mon imagination, en dépit de mes dents, se jette toujours dix jours plus avant ou plus arrière. Et^d grommelle à mes oreilles : « Cette règle touche ceux qui ont à être. » Si la santé même, si sucrée, vient à me retrouver par boutades, c'est pour me donner regret plutôt que possession de soi. Je n'ai plus où la retirer. Le temps me laisse. Sans lui^e rien ne se possède. O que je ferais peu d'état de ces grandes dignités électives que je vois au monde, qui ne se donnent^f qu'aux hommes prêts à partir : auxquelles <on ne regarde pas tant combien dûment on les exercera, que> combien peu^g longuement on les exercera : dès l'entrée on vise à l'issue. [B] Somme, me voici après à achever cet homme, non à en refaire un autre. Par long usage cette forme m'est passée en substance, et fortune en nature. Je dis donc que chacun d'entre nous, faiblets, est excusable d'estimer sien ce qui est compris sous cette mesure. Mais aussi, au delà de ces limites, ce n'est plus que confusion : C'est la plus large étendue que nous puissions octroyer à nos droits. Plus nous amplifions notre besoin et possession, d'autant plus nous engageons-nous aux coups de la fortune, et des adversités. La carrière de nos désirs doit être circonscrite et restreinte à un court limite, des commodités les plus proches et contiguës : Et doit en outre leur course se manier non en ligne droite, qui fasse bout ailleurs, mais en rond, duquel les deux pointes se tiennent et terminent en nous, par un

esperto del vivere quando non si ha più vita. Io che me ne vado, lascerei senza difficoltà a qualcuno che venisse quel po' di saggezza che imparo per i rapporti con la gente. Senape dopo il pranzo. Non so che farmene del bene del quale non posso far niente. A che serve la scienza a chi non ha più testa? È ingiuria e sfavore della fortuna offrirci doni che ci riempiono d'un giusto dispetto perché ci sono mancati al tempo dovuto. Non guidatemi più, non posso più andare. Di tante parti che ha la saggezza, la pazienza ci basta. Date l'abilità d'un eccellente tenore al cantante che ha i polmoni guasti, e l'eloquenza all'eremita relegato nei deserti d'Arabia. Non occorre arte nella caduta. La fine si trova da sola al termine di ogni faccenda. Il mio mondo è finito, la mia forma è svuotata. Appartengo tutto al passato. E sono tenuto a riconoscergli autorità e a conformarvi la mia dipartita. Voglio dir questo: che la recente soppressione dei dieci giorni fatta dal papa²⁴ mi ha colpito in modo che non posso adattarmici di buon grado. Appartengo a quegli anni nei quali contavamo diversamente. Un così antico e lungo uso mi rivendica e mi richiama a sé. Son costretto ad essere un po' eretico su questo punto. Incapace di novità, sia pure correttiva. La mia immaginazione, mio malgrado, si getta sempre dieci giorni più avanti o più indietro. E mi brontola negli orecchi: «Questa regola riguarda quelli che sono a venire». Se la salute stessa, tanto dolce, viene a ritrovarmi a intervalli, è per darmi il rimpianto più che il possesso di sé. Non ho più dove accoglierla. Il tempo mi abbandona. Senza di esso nulla si possiede. Oh, come terrei in poco conto quelle grandi dignità elettive che vedo nel mondo, che si danno solo agli uomini pronti ad andarsene! E per le quali non tanto si guarda con quanto scrupolo saranno esercitate, ma per quanto poco tempo saranno esercitate: fin dall'entrata si mira all'uscita. [B] Insomma, eccomi dietro a rifinire quest'uomo, non a rifarne un altro. Per il lungo uso questa forma mi si è trasformata in sostanza, e fortuna in natura. Dico dunque che ognuno di noi, debolucci, è scusabile se stima suo quello che è compreso sotto questa misura. Ma altresì al di là di questi limiti c'è soltanto confusione. È la più larga estensione che possiamo concedere ai nostri diritti. Più allarghiamo il nostro bisogno e possesso, più ci esponiamo ai colpi della fortuna e delle avversità. La carriera dei nostri desideri dev'essere circoscritta e ristretta al breve limite delle comodità più prossime e contigue. E inoltre la loro corsa dev'esser condotta non in linea retta che faccia capo altrove, ma in circolo, i due capi del quale si congiungano

bref contour. Les actions qui se conduisent sans cette réflexion, s'entend voisine réflexion et essentielle, comme sont celles des avaricieux, des ambitieux, et tant d'autres qui courent de pointe, desquels la course les emporte toujours devant eux, ce sont actions erronées^a et malades.

La plupart de nos vacations sont farcesques, *Mundus universus exercet bistrioniam*.¹ Il faut jouer dûment notre rôle, mais comme rôle d'un personnage emprunté. Du masque et de l'apparence, il n'en faut pas faire une essence réelle, ni de l'étranger le propre. Nous ne savons pas distinguer la peau de la chemise. [C] C'est assez de s'enfariner le visage, sans s'enfariner la poitrine. [B] J'en vois qui se transforment et se transsubstantient en autant de nouvelles figures, et de nouveaux êtres, qu'ils entreprennent de charges: Et qui se prélatent jusques au foie et aux intestins: Et entraînent leur office jusques en leur garde-robe. Je ne puis leur apprendre à distinguer les bonnettades qui les regardent, de celles qui regardent leur commission, ou leur suite, ou leur mule. *Tantum se fortunæ permittunt, etiam ut naturam dediscant*.¹¹ Ils enflent et grossissent leur âme et leur discours naturel à^b la hauteur de leur siège magistral. Le Maire et Montaigne, ont toujours été deux, d'une séparation bien claire. Pour être avocat ou financier, il n'en faut pas méconnaître la fourbe qu'il y a en telles vacations. Un honnête homme n'est pas comptable du vice ou sottise de son métier, et ne doit pour tant en refuser l'exercice: C'est l'usage de son pays, et il y a du profit. Il faut vivre du monde, et s'en prévaloir,^c tel qu'on le trouve. Mais le jugement d'un Empereur doit être au-dessus de son empire, et le voir et considérer comme accident étranger: Et lui, doit savoir jouir de soi à part, et se communiquer comme Jacques et Pierre – au moins à soi-même.

Je ne sais pas m'engager si profondément, et si entier. Quand ma volonté me donne à un parti, ce n'est pas d'une si violente obligation que mon entendement s'en infecte. Aux présents^d brouillis de cet état, mon intérêt ne m'a fait méconnaître ni les qualités louables en nos^e adversaires, ni celles qui sont reprochables en ceux que j'ai suivis. [C] Ils adorent tout ce qui est de leur côté: moi, je n'excuse pas seulement la plupart des choses^f que je vois au mien. Un bon ouvrage ne perd pas ses grâces pour plaider contre ma^g cause. [B] Hors le nœud du débat, je me suis main-

¹ Le monde entier joue la comédie

¹¹ Ils se fondent sur leur fortune au point d'en oublier leur condition naturelle

e terminino in noi con un breve giro. Le azioni che si compiono senza questo movimento riflesso, s'intende vicino ed essenziale, come quelle degli avari, degli ambiziosi e di tanti altri che corrono dritto, la cui corsa li porta sempre in avanti, sono azioni erronee e malsane.

La maggior parte delle nostre occupazioni sono da commedia. *Mundus universus exercet histrioniam*.^{I 25} Bisogna recitare a dovere la nostra parte, ma come parte d'un personaggio preso a prestito. Della maschera e dell'apparenza non bisogna farne un'essenza reale, né dell'estraneo il proprio. Non sappiamo distinguere la pelle dalla camicia. [c] È sufficiente infarinarsi il viso, senza infarinarsi il petto. [B] Vedo alcuni che si trasformano e si transustanziano in altrettante nuove figure, e nuovi esseri, per quante cariche assumono. E che s'impresano fino al fegato e agli intestini. E si portano dietro la loro carica fin nella latrina. Io non posso insegnar loro a distinguere le scappellate che li riguardano da quelle che riguardano la loro funzione, o il loro seguito, o la loro mula. *Tantum se fortunæ permittunt, etiam ut naturam dediscant*.^{II 26} Essi gonfiano e ingrossano la loro anima e il loro discorrere naturale secondo l'altezza del loro seggio di magistrati. Il sindaco e Montaigne sono sempre stati due, con una ben netta divisione. Quando si è avvocato o finanziere non bisogna disconoscere la furfanteria che c'è in tali professioni. Un onest'uomo non è responsabile del vizio o della stoltezza del suo mestiere, e non deve per questo rifiutare di esercitarlo: è l'usanza del suo paese, e c'è dell'utile. Bisogna vivere del mondo e valersi di esso così come lo si trova. Ma il giudizio d'un imperatore dev'essere al di sopra del suo imperio, e guardarlo e considerarlo come un accidente estraneo. Ed egli deve saper godere di sé a parte, e manifestarsi come Giacomo e Pietro, almeno a se stesso.

Io non so impegnarmi così profondamente e così per intero. Quando la mia volontà mi spinge a un partito, non è con un attaccamento così violento che il mio intendimento se ne infetti. Nei torbidi attuali di questo Stato, il mio interesse non mi ha fatto disconoscere né le qualità lodevoli nei nostri avversari, né quelle che sono biasimevoli in coloro che ho seguito. [c] Essi adorano tutto ciò che si trova dalla loro parte: io non giustifico neppure la maggior parte delle cose che vedo dalla mia. Una buona opera non perde le sue qualità perché perora contro la mia causa. [B] Fuor che

^I Il mondo intero recita la commedia

^{II} Si abbandonano alla loro fortuna al punto di dimenticarne la natura

tenu en équanimité, et pure indifférence. [C] *Neque^a extra necessitates belli præcipuum odium gero.*^I [B] Dequoi je me gratifie, d'autant que je vois communément faillir au contraire. [C] *Utatur^b motu animi qui uti ratione non potest.*^{II} [B] Ceux qui allongent leur colère et leur haine au-delà des affaires, comme fait la plupart, montrent qu'elle leur part d'ailleurs, et de cause particulière. Tout ainsi comme, à qui étant guéri de son ulcère la fièvre demeure encore, montre qu'elle avait un autre principe plus caché.^c [C] C'est qu'ils n'en^d ont point à la cause en commun : et en tant qu'elle blesse l'intérêt de tous et de l'état. Mais lui en veulent seulement en ce qu'elle leur mâche en privé. Voilà pourquoi ils s'en piquent de passion particulière, et au-delà de la justice et de la raison publique. *Non tam omnia universi quam ea quæ ad quemque pertinent singuli carpebant.*^{III} [B] Je veux que l'avantage soit pour nous : mais je ne forcène point s'il ne l'est. [C] Je me prends fermement au plus sain des partis, mais je n'affecte pas qu'on me remarque, spécialement, ennemi des autres, et outre la raison générale. J'accuse merveilleusement cette vicieuse forme d'opiner : «Il est de la Ligue, car il admire^e la grâce de monsieur de Guise». «L'activité du Roi de Navarre l'étonne, il est Huguenot». «Il trouve ceci à dire aux mœurs du Roi, il est séditieux en son cœur». Et ne concédai pas au magistrat même, qu'il eût raison de condamner un livre pour avoir logé entre les meilleurs poètes de ce siècle, un hérétique. N'oserions-nous dire d'un voleur qu'il a belle greve ? <Et> faut-il, si elle est putain, qu'elle soit aussi punaise ? S'ils^g ont pris en haine un avocat, l'endemain il leur devient inéloquent. J'ai touché ailleurs le zèle qui poussa des gens de bien à semblables fautes.^h Pour moi, je sais bien dire «Il fait méchamment cela, et vertueusement ceci». De même aux pronostics ou événements sinistres des affaires, ils veulent que chacun en son parti soit aveugle et hébété : que notre persuasion et jugement serve non à la vérité mais au projet de notre désir. Je faudrais plutôt vers l'autre extrémité : tant je crains que mon désir neⁱ me suborne. Joint que je me défie un peu tendrement des choses que je souhaite. J'ai vu de mon temps merveilles en l'indiscrete et prodigieuse^j facilité des peuples à se laisser mener et

^I Et en dehors des nécessités de la guerre, je ne nourris pas de haine capitale

^{II} Qu'il ait recours à la passion, celui qui ne peut avoir recours à la raison

^{III} Ils ne critiquaient pas l'ensemble d'une seule voix, mais chacun s'en prenait au point qui le concernait particulièrement

per il nocciolo della questione, mi son mantenuto equanime e assolutamente indifferente. [C] *Neque extra necessitates belli præcipuum odium gero.*^{I 27} [B] Del che mi congratulo con me stesso, poiché vedo che generalmente si sbaglia in senso contrario. [C] *Utatur motu animi qui uti ratione non potest.*^{II 28} [B] Quelli che estendono la collera e l'odio al di là degli affari, come fanno i più, dimostrano che tali sentimenti derivano loro da qualcos'altro e da una causa privata. Proprio come in chi, guarito di un'ulcera, la febbre che dura ancora dimostra che aveva un'altra origine più nascosta. [C] Ciò perché essi non ce l'hanno con la causa generale, e in quanto essa ferisce l'interesse di tutti e dello Stato. Ma la detestano solo in quanto li danneggia nei loro interessi privati. Ecco perché ci si rodono con passione personale, e al di là della giustizia e della ragione pubblica. *Non tam omnia universi quam ea quæ ad quemque pertinent singuli carpebant.*^{III 29} [B] Io voglio che il vantaggio sia dalla nostra parte, ma non m'infurio se non lo è. [C] Mi attacco saldamente al più sano dei partiti, ma non mi picco che mi si consideri particolarmente nemico degli altri, e al di là della ragione generale. Accuso in modo assoluto questo modo di opinare vizioso: «Costui appartiene alla Ligue, perché ammira le belle doti del signore di Guisa». «L'attività del re di Navarra lo entusiasma, è ugonotto». «Trova da ridire sui costumi del re, è sedizioso nell'intimo». E non concessi neppure al magistrato di aver avuto ragione nel condannare un libro perché aveva collocato fra i migliori poeti di questo secolo un eretico.³⁰ Non oseremmo dire di un ladro che ha una bella gamba? E se una è puttana, bisogna che sia anche puzzolente? Se hanno preso in odio un avvocato, l'indomani gli diventa ineloquente. Ho parlato altrove³¹ dello zelo che spinse degli uomini dabbene a errori simili. Per quanto mi riguarda, so ben dire: «Fa male in questo, e bene in quest'altro». Allo stesso modo, nelle previsioni o negli esiti sfavorevoli delle imprese, vogliono che ciascuno, nel proprio partito, sia cieco ed ebete: che la nostra convinzione e il nostro giudizio serva non alla verità, ma alla mira del nostro desiderio. Io peccerei piuttosto nel senso opposto, tanto temo che il mio desiderio mi sobilli. Si aggiunga che non diffido abbastanza delle cose che desidero. Ho visto al tempo mio casi strabilianti per la soverchia e

^I E al di fuori delle necessità della guerra non nutro alcun odio particolare

^{II} Colui che non può seguire la ragione, segua la passione

^{III} Non erano tutti d'accordo nel criticare tutto, ma ognuno criticava ciò che lo interessava personalmente

manier la créance et l'espérance où il a plu et servi à leurs chefs – par-dessus cent mécomptes les^a uns sur les autres, par-dessus les fantômes et les songes. Je ne m'étonne plus de ceux que les singeries d'Apollonius et de Mahomet embufflèrent. Leur sens et entendement est entièrement étouffé en leur passion. Leur discrétion n'a plus d'autre choix que ce qui leur rit et qui conforte leur cause. J'avais remarqué^b souverainement cela au premier de nos partis fiévreux. Cet autre qui est né depuis, en l'imitant le surmonte. Par où je m'avise que c'est une qualité inséparable des erreurs populaires. Après la première qui part,^c les opinions s'entre-poussent suivant le vent comme les flots. On n'est pas du corps si on s'en peut dédire, si on ne vague le train commun. Mais certes on fait tort aux partis justes quand on les veut secourir de fourbes. J'y ai toujours contredit. Ce moyen ne porte qu'envers les têtes malades : envers les saines, il y a des voies plus sûres, et non seulement plus honnêtes, à maintenir les courages et excuser les <accidents contraires>. [B] Le ciel n'a point vu un si pesant désaccord que celui de César et de Pompeius, ni ne verra pour l'avenir. Toutefois il me semble reconnaître en ces belles âmes une grande modération de l'un envers l'autre. C'était une jalousie d'honneur et de commandement, qui ne les emporta pas à haine furieuse et indiscrete, sans malignité et sans détraction. En leurs plus aigres exploits, je découvre quelque demeurant de respect et de bienveillance, Et juge ainsi, que s'il leur eût été possible, chacun d'eux eût désiré de faire son affaire sans la ruine de son compagnon, plutôt qu'avec sa ruine. Combien autrement il en va de Marius et de Sylla : Prenez-y garde.

Il ne faut pas se précipiter si éperdument après nos affections et intérêts. Comme, étant jeune, je m'opposais au progrès de l'amour, que je sentais trop avancer sur moi, et étudiais qu'il ne me fût si agréable qu'il vînt à me forcer enfin et captiver du tout à sa merci : J'en^d use de même à toutes autres occasions où ma volonté se prend avec^e trop d'appétit : Je me penche à l'opposé de son inclination, comme je la vois se plonger, et enivrer de son vin. Je fuis à nourrir son plaisir si avant, que je ne l'en puisse plus r'avoir sans perte sanglante. Les âmes qui par stupidité ne voient les choses qu'à demi, jouissent de cet heur, que les nuisibles les blessent moins : C'est une laderie spirituelle, qui a quelque air de santé ; et telle santé que la philosophie ne méprise pas du tout. Mais pourtant ce n'est pas raison de la nommer sagesse, ce que nous faisons souvent : Et de cette manière se moqua quelqu'un ancien-

prodigiosa facilità dei popoli a lasciar menare e manovrare la propria fede e speranza nel senso che piaceva e serviva ai loro capi, nonostante cento delusioni una dopo l'altra, nonostante i fantasmi e i sogni. Non mi stupisco più di quelli che furono messi nel sacco dagli stratagemmi di Apollonio³² e di Maometto. Il loro buon senso e intelletto è interamente soffocato dalla passione. Il loro discernimento non ha più altra scelta che quella che sorride e conforta la loro causa. Avevo notato questo specialmente nel primo dei nostri partiti tanto accesi.³³ L'altro³⁴ che è nato dopo, imitandolo lo supera. Per cui penso che sia una caratteristica inseparabile dagli errori popolari. Dietro alla prima che parte, le opinioni si spingono a vicenda seguendo il vento come le onde. Non si appartiene a un corpo se si può staccarsene, se non ci si abbandona all'andazzo comune. Ma certo si fa torto ai partiti giusti quando si vuol soccorrerli con le furfanterie. Io vi sono sempre stato contrario. Questo mezzo non riesce che con i cervelli malati: per quelli sani ci sono strade più sicure, e non solo più oneste, per sostenere i cuori e giustificare gli accidenti contrari. [B] Il cielo non ha visto discordia più grave di quella di Cesare e Pompeo, e non ne vedrà in futuro. Tuttavia mi sembra di scorgere in quei begli animi una gran moderazione nei confronti l'uno dell'altro. Era una rivalità d'onore e di comando, che non li trascinò a un odio furioso e sfrenato, senza malvagità e senza denigrazione. Nelle loro più aspre contese scopro qualche resto di rispetto e di benevolenza; e ritengo che se fosse stato loro possibile, ognuno dei due avrebbe desiderato fare il fatto suo senza rovinare il proprio compagno, piuttosto che rovinandolo. Quanto diversamente stanno le cose fra Mario e Silla: poneteci mente. Non bisogna precipitarsi così perdutamente dietro ai nostri affetti e interessi. Come da giovane mi opponevo al progresso dell'amore che sentivo guadagnar troppo terreno su di me, e studiavo che non mi fosse tanto gradito da arrivare infine a forzarmi e farmi schiavo in sua completa mercé, faccio lo stesso in tutte le altre occasioni in cui la mia volontà s'impegna con troppo slancio: mi piego in senso contrario alla sua inclinazione, quando la vedo immergersi e inebriarsi nel suo vino. Rifuggo dall'alimentare il suo piacere a tal punto da non poter più distogliernela senza perdita sanguinosa. Gli animi che per stoltezza non vedono le cose che a metà, godono di questa fortuna, che quelle nocive li feriscono meno. È una lebbra spirituale³⁵ che ha qualche sembianza di salute; e salute tale che la filosofia non la disprezza del tutto. Tuttavia non è giusto chiamarla saggezza, cosa che facciamo spesso. E in questa maniera un tale in antico

nement de Diogène, qui allait embrassant en plein hiver, tout nu, une image de neige, pour l'essai de sa patience : Celui-là le rencontrant en cette démarche, «As-tu grand froid à cette heure ? lui dit-il – Du tout point, répond Diogène – Or, suivit l'autre, que penses-tu donc faire de difficile et d'exemplaire à te tenir là ?» Pour mesurer la constance, il faut nécessairement savoir la souffrance : Mais les âmes qui auront à voir les événements contraires, et les injures de la fortune, en leur profondeur et âpreté ; qui auront à les peser et goûter selon leur aigreur naturelle, et leur charge ; qu'elles emploient leur art à se garder d'en enfler les causes ; et en détournent les avenues. Que fit le Roi Cotys : il paya libéralement la belle et riche vaisselle qu'on lui avait présentée – mais^a parce qu'elle était singulièrement fragile, il la cassa incontinent lui-même, pour s'ôter de bonne heure une si aisée matière de courroux contre ses serviteurs. [C] Pareillement j'ai volontiers évité de n'avoir mes affaires confus^b et n'ai cherché que mes biens fussent contigus à mes proches – et ceux à qui j'ai à me joindre d'une étroite amitié – d'où naissent ordinairement matières d'aliénation et dissension.^c [B] J'aimais autrefois les jeux hasardeux des cartes et dés : je m'en suis défait il y a longtemps, pour cela seulement, que quelque bonne mine que je fisse en ma perte, je ne laissais pas^d d'en avoir au-dedans de la piquêre. Un homme d'honneur, qui doit sentir un démentir et une offense jusques au cœur, [C] qui^e n'est pour prendre une sottise^f en paiement et consolation de sa perte, [B] qu'il évite le progrès des affaires douteux et des altercations contentieuses. Je fuis les complexions tristes, et les hommes hargneux comme les empestés : Et aux propos que je ne puis traiter sans intérêt et sans émotion, je ne m'y mêle si le devoir ne m'y force. *Melius^g non incipient, quam desinent.*¹ La plus sûre façon est donc, se préparer avant les occasions.

Je sais bien qu'aucuns sages ont pris autre voie ; et n'ont pas craint de se harper et engager jusques au vif, à plusieurs objets. Ces gens-là s'assurent de leur force, sous laquelle ils se mettent à couvert en toute sorte de succès ennemis : faisant lutter les maux, par la vigueur de la patience :

*velut rupes vastum quæ prodit in æquor,
Obvia ventorum furiis, expositaque ponto,*

¹ Il sera plus facile de ne pas commencer que de s'arrêter

si burlò di Diogene, che andava abbracciando in pieno inverno, tutto nudo, un pupazzo di neve, per provare la propria resistenza. Quello, trovandolo in tale positura: «Hai molto freddo in questo momento?» gli chiese. «Niente affatto» risponde Diogene. «E allora», proseguì l'altro «che cosa pensi di fare di difficile e di esemplare rimanendo costì?»³⁶ Per misurare la resistenza, bisogna necessariamente conoscere la sofferenza. Ma gli animi che dovranno sperimentare gli eventi contrari e le ingiurie della fortuna nella loro profondità e asprezza; che dovranno pesarle e assaporarle nella loro acerbità naturale e nella loro gravezza, usino la loro arte a guardarsi dall'incorrer nelle cause, e ne evitino le occasioni. È quel che fece il re Coti: pagò generosamente il bello e ricco vasellame che gli era stato offerto; ma poiché era straordinariamente fragile, lo ruppe immediatamente lui stesso, per togliersi in tempo una così facile occasione di collera contro i suoi servi.³⁷ [C] Allo stesso modo io ho spesso evitato che i miei affari fossero confusi con quelli dei miei parenti e di coloro ai quali sono unito da una stretta amicizia, e non ho cercato che i miei beni fossero contigui ai loro, poiché da questo nascono di solito ragioni di allontanamento e dissenso. [B] Mi piacevano una volta i giochi d'azzardo con le carte e i dadi; me ne sono liberato, molto tempo fa, soltanto per questo, che per quanto facessi buon viso quando perdevo, non mancavo di provarne dentro una puntura. Un uomo d'onore, che deve sentire una mentita e un'offesa fin nell'intimo, [C] che non è tale da accontentarsi d'una sciocchezza a titolo d'indennizzo e di consolazione della sua sconfitta, [B] eviti di addentrarsi in affari dubbi e in dispute controverse. Io fuggo le nature tristi e gli uomini litigiosi come gli appestati. E negli argomenti che non posso trattare senza interesse e senza emozione, non m'immischio, se il dovere non mi ci costringe. *Melius non incipient, quam desinent.*^{1 38} Il modo più sicuro è dunque prepararsi per tempo alle circostanze.

So bene che alcuni saggi hanno preso un'altra strada, e non hanno avuto paura di attaccarsi e impegnarsi fino in fondo in diverse cose. Queste persone si fidano della propria forza, sotto la quale si mettono al riparo da ogni sorta di casi contrari, facendo combattere i mali dal vigore della pazienza:

*velut rupes vastum quæ prodit in æquor,
Obvia ventorum furiis, expostaque ponto,*

¹ È meglio non cominciare che fermarsi

*Vim cunctam atque minas perfert cœlique marisque,
Ipsa immota manens.*¹

N'attaquons pas ces exemples : nous n'y arriverions point. Ils s'obstinent à voir résolument, et sans se troubler, la ruine de leur pays, qui possédait et commandait toute leur volonté. Pour nos âmes communes, il y a trop d'effort, et trop de rudesse à cela. Caton en abandonna la plus noble vie qui fut onques. A nous autres petits, il faut fuir l'orage de plus loin : Il faut pourvoir au sentiment, non à la patience, Et esquiver aux coups que nous ne saurions parer. [C] Zénon voyant^a approcher Chrémonidès, jeune homme qu'il aimait, pour se seoir auprès de lui, se leva soudain : Et Cléanthes lui en demandant la raison : «J'entends, dit-il, que les médecins ordonnent le repos principalement,^b et défendent l'émotion à toutes tumeurs». [B] Socrate ne dit point : ne vous rendez pas aux attrait de la beauté, soutenez-la, efforcez-vous au contraire. «Fuyez-la,^c fait-il, courez hors de sa vue et de son rencontre, comme d'une poison puissante qui s'élance et frappe de loin». [C] Et son bon disciple feignant ou récitant, mais à mon avis récitant plutôt que feignant, les rares perfections de ce grand Cyrus, le fait déifiant de ses forces à porter les attrait de la divine beauté de cette illustre Panthée, sa captive,^d et en commettant la visite et garde à un autre qui eût moins de liberté que lui. [B] Et le saint Esprit de même, *ne nos inducas in tentationem*.^{II} Nous ne prions pas que notre raison ne soit combattue et surmontée par la concupiscence : Mais qu'elle n'en soit pas seulement essayée : Que nous ne soyons conduits en état où nous ayons seulement à souffrir les approches, sollicitations et tentations du péché : Et supplions Notre Seigneur de maintenir notre conscience tranquille, pleinement et parfaitement délivrée du commerce du mal. [C] Ceux qui disent avoir raison de leur passion vindicative ou de quelque autre espèce de passion pénible, disent souvent vrai comme les choses sont, mais non pas comme elles furent. Ils parlent à nous lorsque les causes de leur erreur sont nourries et avancées par eux-mêmes. Mais reculez plus arrière, rappelez ces causes à leur principe : là, vous les prendrez sans vert. Veulent-ils que leur faute soit moindre pour être plus vieille ? et que d'un injuste commencement la

¹ comme un rocher qui s'avance vers le large, affrontant la fureur des vents, exposé aux flots, endure toute la violence et les menaces du ciel et de la mer, et reste inébranlable

^{II} ne nous induis pas en tentation

*Vim cunctam atque minas perfert cœlique marisque,
Ipsa immota manens.*^{I 39}

Non attacchiamo questi esempi: non ci arriveremmo. Essi si ostinano a guardare risolutamente e senza turbarsi la rovina del proprio paese, che dominava e comandava tutta la loro volontà. Per noi animi comuni, è cosa in cui c'è troppo sforzo e troppa durezza. Catone abbandonò per questo la vita più nobile che mai sia stata. Noialtri dappoco, bisogna fuggire la tempesta più da lontano. Bisogna provvedere alla sensibilità, non alla resistenza, e schivare i colpi che non sapremmo parare. [C] Zenone, vedendo avvicinarsi Cremonide, giovine che egli amava, con l'intenzione di sederglisi accanto, si alzò subito. E domandandogliene Cleante la ragione: «Sento» disse «che i medici ordinano soprattutto la calma, e per qualsiasi tumescenza vietano l'emozione». ⁴⁰ [B] Socrate non dice: non cedete alle attrattive della bellezza, resistetele, sforzatevi in senso contrario. «Fuggitela», dice, «correte lontano dai suoi occhi e dal suo cammino, come da un veleno potente che schizza e colpisce da lontano». ⁴¹ [C] E il suo buon discepolo, ⁴² inventando o raccontando, ma secondo me raccontando più che inventando, le rare perfezioni di quel gran Ciro, lo presenta dubbioso delle proprie forze a sostenere le lusinghe della divina bellezza di quella famosa Pantea, sua prigioniera, tanto da incaricare di visitarla e custodirla un altro che avesse meno libertà di lui. [B] E lo Spirito Santo allo stesso modo, *ne nos inducas in tentationem.*^{II 43} Noi non preghiamo perché la nostra ragione non sia combattuta e vinta dalla concupiscenza, ma perché non sia nemmeno messa a tale prova: perché non siamo neppure condotti al punto di dover sopportare gli approcci, le sollecitazioni e le tentazioni del peccato. E supplichiamo Nostro Signore di tener la nostra coscienza tranquilla, pienamente e perfettamente libera dal contatto col male. [C] Quelli che dicono di aver ragione nella loro passione di vendetta o in qualche altra specie di passione tormentosa, dicono spesso in verità come sono le cose, ma non come furono. Parlano a noi quando le cause del loro errore sono alimentate e portate avanti da loro stessi. Ma tornate più indietro, richiamate queste cause al loro principio: là li coglierete alla sprovvista. Vogliono che il loro errore sia minore perché è più vecchio?

^I come una roccia che si leva al largo, opponendosi alla furia del vento ed esposta ai flutti, sostiene l'assalto e le minacce del cielo e del mare, rimanendo incrollabile

^{II} e non ci indurre in tentazione

suite soit juste ? [B] Qui désirera du bien à son pays comme moi, sans s'en ulcérer ou maigrir : il sera déplaisant, mais non pas transi, de le voir menaçant ou sa ruine, ou une durée non moins ruineuse. Pauvre vaisseau que les flots, les vents et le pilote tirassent à si contraires desseins :

in tam diversa magister,

Ventus et unda trabunt.^I

Qui ne bée point après la faveur des princes comme après chose de quoi il ne se saurait passer : ne se pique pas beaucoup de la froideur de leur recueil et de leur visage, ni de l'inconstance de leur volonté. Qui ne couve point ses enfants, ou ses honneurs, d'une propension esclave :^a ne laisse pas de vivre commodément après leur perte. Qui fait bien principalement pour sa propre satisfaction : ne s'altère guère pour voir les hommes juger de ses actions contre son mérite. Un quart d'once de patience pourvoit à tels inconvénients. Je me trouve bien de cette recette : me rachetant des commencements, au meilleur compte que je puis – Et^b me sens avoir échappé par son moyen beaucoup de travail et de difficultés. Avec bien peu d'effort, j'arrête ce premier branle de mes émotions : Et abandonne le sujet^c qui me commence à peser, et avant qu'il m'emporte. [c] Qui n'arrête le partir n'a garde d'arrêter la^d course. Qui ne sait leur fermer la porte ne les chassera pas entrées. Qui ne peut venir à bout du commencement ne viendra^e pas à bout de la fin. Ni n'en soutiendra la chute, qui n'en a pu soutenir l'ébranlement. *Etenim^f ipsæ se impellunt, ubi semel a ratione discessum est: ipsaque sibi imbecillitas indulget, in altumque provehitur imprudens, nec reperit locum consistendi.*^{II} [B] Je sens à temps les petits vents qui me viennent tâter et bruire au-dedans, avant-coureurs de la tempête : [c] *Animus, multo antequam opprimatur, quatitur.*^{III}

[B] *ceu flamina prima*

Cum deprensa fremunt sylvis, et cæca volutant

Murmura, venturos nautis prodentia ventos.^{IV}

^I [Montaigne traduit ces vers avant la citation]

^{II} Car les passions s'ébranlent toutes seules dès qu'on s'est éloigné de la raison : d'elle-même la faiblesse s'abandonne, se laisse imprudemment entraîner au large, et ne trouve plus d'endroit où s'arrêter

^{III} L'âme est ébranlée longtemps avant de succomber

^{IV} comme lorsque les souffles de vent pris dans les forêts commencent à frémir, et que bruit çà et là leur sourd murmure, annonçant aux marins l'imminence des bourrasques

e che sia giusta la conseguenza d'un ingiusto principio? [B] Chi auspica il bene del proprio paese, come me, senza per questo esacerbarsi o dimagrire, sarà dispiaciuto ma non sbigottito nel vederlo minacciare o la propria rovina o una durata non meno rovinosa. Povero vascello, che i flutti, i venti e il nocchiero trascinano qua e là con disegni così contrari:

in tam diversa magister,

Ventus et unda trabunt.^{I 44}

Chi non si strugge dietro il favore dei principi come dietro cosa di cui non potrebbe fare a meno, non si duole gran che della freddezza della loro accoglienza e del loro volto, né della volubilità dei loro sentimenti. Chi non cova i figli o gli onori con un attaccamento da schiavo, non cessa di vivere comodamente dopo averli perduti. Chi agisce bene soprattutto per sua propria soddisfazione, non si irrita vedendo gli uomini giudicare le sue azioni contrariamente al merito. Un quarto d'oncia di pazienza ovvia a tali inconvenienti. Io sono soddisfatto di questa ricetta, liberandomi dei primi sintomi nel miglior modo che posso, e sento di esser scampato per mezzo suo a molti affanni e difficoltà. Con pochissimo sforzo freno quel primo impulso delle mie emozioni, e abbandono l'oggetto che comincia a pesarmi e prima che mi trascini. [C] Chi non frena la partenza non è in grado di frenare la corsa. Chi non sa chiuder loro la porta non le cacerà una volta che saranno entrate. Chi non riesce ad averla vinta all'inizio non l'avrà vinta alla fine. E non ne sosterrà la caduta chi non ha potuto sostenerne l'urto. *Etenim ipsæ se impellunt, ubi semel a ratione discessum est: ipsaque sibi imbecillitas indulget, in altumque provebitur imprudens, nec reperit locum consistendi.*^{II 45} [B] Io avverto in tempo i venticelli che vengono a tentarmi e mormorarmi nell'intimo, forieri di tempesta: [C] *Animus, multo antequam opprimatur, quatitur.*^{III 46}

[B] *ceu flamina prima*

Cum deprensa fremunt sylvis, et cæca volutant

Murmura, venturos nautis prodentia ventos.^{IV 47}

^I [Montaigne traduce questi versi prima di citarli]

^{II} Perché le passioni si spingono innanzi da sole, una volta che ci si è allontanati dalla ragione: la debolezza umana si abbandona a se stessa, avanza imprudentemente verso il mare alto e non trova più un luogo per gettar l'ancora

^{III} L'anima è scossa molto prima di esser vinta

^{IV} come il vento, debole ancora, si agita nella foresta e freme e si gonfia in sordi mormorii che annunciano ai marinai la tempesta vicina

A combien de fois me suis-je fait une bien évidente injustice, pour fuir le hasard de la recevoir encore pire des juges, après un siècle d'ennuis, et d'ordes et viles pratiques, plus ennemies de mon naturel que n'est la gêne et le feu ? [C] *Convenit^a a litibus quantum licet, et nescio an paulo plus etiam quam licet, abhorrentem esse. Est enim non modo liberale, paululum nonnunquam de suo iure decedere sed interdum etiam fructuosum.*¹ Si nous étions bien sages, nous nous devrions réjouir et vanter ainsi^b que j'ouïs un jour bien naïvement un enfant de grande maison faire fête à chacun de quoi^c sa mère venait de perdre son procès, comme sa toux, sa fièvre, ou autre chose d'importune garde. Les faveurs même que la fortune pouvait m'avoir données, parentés, accointances envers ceux qui ont souveraine autorité en ces choses-là, j'ai beaucoup fait selon ma conscience de fuir instamment de les employer au préjudice d'autrui, et^d à ne monter par-dessus leur droite valeur mes droits. Enfin, [B] j'ai tant fait par mes journées, à la bonne heure le puissé-je dire, que me voici encore vierge de procès. Qui n'ont pas laissé de se convier à plusieurs fois à mon service, par bien juste titre, si j'eusse^e voulu y entendre. Et vierge de querelles. J'ai sans offense de poids, passive ou active, écoulé tantôt une longue vie : Et sans avoir ouï pis que mon^f nom – Rare grâce du ciel.

Nos plus grandes agitations ont des ressorts et causes ridicules. Combien encourut de ruine notre dernier Duc de Bourgogne, pour la querelle d'une charretée de peaux de mouton ! Et l'engravure d'un cachet, fut-ce pas la première et maîtresse cause du plus horrible croulement que cette machine ait onques souffert ? Car Pompeius et César, ce ne sont que les rejets et la suite des deux autres. Et j'ai vu, de mon temps, les plus sages têtes de ce Royaume assemblées avec grande cérémonie et publique dépense, pour des traités^g et accords desquels la vraie décision dépendait cependant en toute souveraineté des devis du cabinet des dames, et inclinations de quelque femmelette. [C] Les poètes ont bien entendu cela, qui ont mis pour une pomme la Grèce et l'Asie à feu et à sang. [B] Regardez pourquoi celui-là s'en va courre fortune de son honneur et de sa vie, à tout son épée et son poignard : qu'il vous die d'où vient la source de ce débat : il ne le peut faire sans rougir, tant l'occasion en est frivole.^h A l'enfourner, il n'y va que d'un peu

¹ Mieux vaut éviter les procès autant qu'on le peut, et peut-être même un peu plus qu'on ne le peut. Car renoncer de temps à autre à une petite part de ses droits, c'est non seulement généreux, mais encore, quelquefois, avantageux

Quante volte mi son fatto un'ingiustizia ben evidente per fuggire il rischio di riceverne una ancora peggiore dai giudici, dopo un secolo di fastidi e di sporche e vili pratiche, più contrarie alla mia natura di quanto lo siano la tortura e il fuoco? [c] *Convenit a litibus quantum licet, et nescio an paulo plus etiam quam licet, abhorrentem esse. Est enim non modo liberale, paululum nonnunquam de suo iure decedere sed interdum etiam fructuosum.*¹⁴⁸

Se fossimo veramente saggi dovremmo rallegrarci e vantarci, come ho sentito un giorno un rampollo di nobile casato far festa assai ingenuamente con tutti perché sua madre aveva perso un processo, come se si fosse trattato della tosse, della febbre o di altra cosa fastidiosa ad aversi. Perfino i favori che la fortuna poteva avermi concesso, parentele e relazioni con coloro che hanno autorità suprema in tali cose, ho fatto molto secondo la mia coscienza per evitar accuratamente di servirmene a pregiudizio di altri, e di far salire i miei diritti al di sopra del loro giusto valore. Infine [B] ho tanto fatto con i miei sforzi, per buona sorte posso dirlo, che eccomi qui ancora vergine di processi: che si sono presentati a più riprese a me favorevoli, a giustissimo titolo, se avessi voluto porgervi ascolto. E vergine di liti. Ho passato ormai una lunga vita senza aver subito o arrecato offese notevoli, e senza esser stato ingiuriato: rara grazia del cielo.

Le nostre più grandi agitazioni hanno impulsi e cause ridicole. A qual rovina andò incontro il nostro ultimo duca di Borgogna per la questione d'un carretto di pelli di montone!⁴⁹ E l'incisione d'un sigillo non fu forse la prima e principale cagione del più orribile sconvolgimento che questa macchina abbia mai sofferto?⁵⁰ Infatti Pompeo e Cesare non sono che gli eredi e la discendenza degli altri due. E ho visto al tempo mio i più savi cervelli di questo regno riuniti, con gran cerimonia e spesa pubblica, per trattati e accordi in cui la vera decisione dipendeva tuttavia con assoluta preminenza dai discorsi del salotto delle dame e dall'opinione di qualche donnetta. [c] Hanno ben capito questo i poeti, che hanno messo la Grecia e l'Asia a ferro e a fuoco per una mela. [B] Guardate perché quello se ne va a mettere a rischio il proprio onore e la propria vita, con la spada e il pugnale; che vi dica qual è l'origine di quella disputa: non può farlo senza arrossire, tanto frivola ne è la causa. All'inizio occorre solo un po' d'accortezza, ma dopo che vi siete imbar-

¹ Si devono evitare le liti quanto si può, e anche un po' più di quanto si può. È non solo nobile, ma talvolta anche vantaggioso, abbandonare un po' dei propri diritti

d'avisement, mais depuis que vous êtes embarqué toutes les cordes tirent. Il y fait besoin grandes provisions, bien plus difficiles et importantes. [C] De combien il est plus aisé de n'y entrer pas, que d'en sortir ! [B] Or^a il faut procéder au rebours du roseau, qui produit une longue tige, et droite, de la première venue : mais après, comme s'il s'était alanguï et mis hors d'haleïne, il vient à faire des nœuds fréquents et épais : comme des pauses, qui montrent qu'il n'a plus cette première vigueur et constance. Il faut plutôt commencer bellement et froidement : et garder son haleïne et ses vigoureux élans au fort et perfection de la besogne. Nous guidons les affaires en leurs commencements, et les tenons à notre merci : mais par après, quand ils sont ébranlés, ce sont eux qui nous guident et emportent : et avons à les suivre. [C] Pourtant n'est-ce pas à dire que ce conseil m'ait déchargé de toute difficulté : Et que je n'aie eu de^b la peine souvent à gourmer et brider mes^c passions. Elles ne se gouvernent pas toujours selon la mesure des occasions : et ont leurs entrées^d mêmes souvent âpres et violentes. Tant y a qu'il s'en tire une belle épargne, et du fruit – sauf pour ceux qui au bien faire ne se contentent de nul fruit si la réputation <en> est à dire. Car à la vérité un tel effet n'est en compte qu'à chacun^e en soi. Vous en êtes plus content mais non plus estimé : vous étant réformé avant que d'être en danse, et que la matière fût en vue. Toutefois aussi, non en ceci seulement, mais en tous autres devoirs de la vie, la route de ceux qui visent à l'honneur est bien diverse à celle^f que tiennent ceux qui se proposent l'ordre et la raison.

[B] J'en trouve qui se mettent inconsidérément et furieusement en lice, et s'alentissent en la course. Comme Plutarque dit, que ceux qui par le vice de la mauvaise honte sont mols et faciles à accorder quoi qu'on leur demande, sont faciles après à faillir de parole et à se dédire : Pareillement qui entre légèrement en querelle est sujet d'en sortir aussi légèrement. Cette même difficulté qui me garde de l'entamer, m'inciterait,^g quand je serais ébranlé et échauffé. C'est une mauvaise façon : Depuis qu'on y est, il faut aller, ou crever. [C] «Entrenez lâchement,^b disait Bias, mais poursuivez chaudement.» [B] De faute de prudence, on retombe en faute de cœur, qui est encore moins supportable. La plupart des accords de nos querelles du jour d'hui sont honteux et menteurs. Nous ne cherchons qu'à sauver les apparences : et trahissons cependant et désavouons nos vraies intentions. Nous plâtrons le fait : Nous savons comment nous l'avons dit, et en quel sens, et les assistants le savent, et nos amis à qui nous avons voulu faire sentir notre avantage. C'est aux dépens de notre

cato tutte le corde tirano. C'è bisogno di grandi provvigioni, ben più difficili e importanti. [C] Quanto è più agevole non entrarvi che uscirne! [B] Ora, bisogna procedere al contrario della canna, che produce di getto uno stelo lungo e dritto; ma dopo, come se si fosse indebolita e avesse perso lena, si mette a fare nodi frequenti e fitti: come delle pause, che indicano che non ha più quel primitivo vigore e resistenza. Bisogna piuttosto cominciare con calma e freddezza, e serbare la lena e gli slanci vigorosi per il culmine e il perfezionamento dell'opera. Noi guidiamo gli affari agli inizi e li teniamo in pugno: ma poi, quando sono avviati, sono loro che ci guidano e ci trascinano, e dobbiamo seguirli. [C] Tuttavia non vuol dire che quest'avvertenza mi abbia liberato da ogni difficoltà, e che non abbia spesso dovuto faticare per dominare e frenare le mie passioni. Non sempre esse si governano alla stregua delle occasioni, e spesso i loro stessi inizi sono aspri e violenti. Tant'è: se ne ricava pur sempre un bel risparmio e del frutto, salvo per quelli che nell'agir bene non si appagano di alcun frutto, se non è accompagnato da una certa reputazione. Infatti, in verità, tale risultato vale ad ognuno solo per sé. Ne siete più contento, ma non più stimato, essendovi emendato prima d'essere in ballo e prima che la cosa fosse visibile. Tuttavia, non in questo soltanto, ma in tutti gli altri doveri della vita, la strada di coloro che mirano all'onore è ben diversa da quella che seguono coloro che si propongono l'ordine e la ragione.

[B] Ne vedo alcuni che si mettono in lizza sconsideratamente e furiosamente, per rallentare poi nella corsa. Come Plutarco dice⁵¹ che quelli che per il difetto di una male intesa vergogna, sono docili e facili a concedere qualsiasi cosa si domandi loro, sono facili poi a mancar di parola e a disdirsi: allo stesso modo chi entra in lite con leggerezza è soggetto a uscirne con altrettanta leggerezza. La stessa difficoltà che mi trattiene dall'iniziarla m'inciterebbe quando mi ci fossi infervorato e accalorato. È una cattiva condotta: quando ci siamo, bisogna andare avanti o crepare. [C] «Cominciate fiaccamente», diceva Biante «ma proseguite ardentemente».⁵² [B] Da mancanza di prudenza si cade in mancanza di coraggio, cosa ancor meno sopportabile. La maggior parte delle composizioni delle nostre vertenze di oggi sono vergognose e menzognere. Cerchiamo solo di salvare le apparenze, e intanto tradiamo e sconfessiamo le nostre vere intenzioni. Mascheriamo il fatto: sappiamo come l'abbiamo detto e in che senso, e i presenti lo sanno, e i nostri amici, ai quali abbiamo voluto far

franchise, et de l'honneur de notre courage, que nous désavouons notre pensée, et cherchons des connilières en la fausseté, pour nous accorder. Nous nous démentons nous-mêmes, pour sauver un démentir que nous avons donné. Il^a ne faut pas regarder si votre action ou votre parole peut avoir autre interprétation : c'est votre vraie et sincère interprétation qu'il faut meshuy maintenir, quoi qu'il vous coûte. On parle à votre vertu, et à votre conscience : ce ne sont pas parties à mettre en masque. Laissons ces vils moyens et ces expédients à la chicane du palais. Les excuses et réparations que je vois faire tous les jours, pour purger l'indiscrétion, me semblent plus laides que l'indiscrétion même. Il vaudrait mieux l'offenser encore un coup, que de s'offenser soi-même en faisant telle amende à son adversaire. Vous l'avez bravé ému de colère, et vous l'allez r'apaiser et flatter en votre froid et meilleur sens : ainsi, vous vous soumettez plus que vous ne vous étiez avancé. Je ne trouve aucun dire si vicieux à un gentilhomme, comme le dédire me semble lui être honteux, Quand c'est un dédire qu'on lui arrache par autorité : D'autant que l'opiniâtreté lui est plus excusable que la pusillanimité.

Les passions me sont autant aisées à éviter comme elles me sont difficiles à modérer. [C] *Abscinduntur^b facilius animo quam temperantur.*¹ [B] Qui ne peut atteindre à cette noble impassibilité Stoïque, qu'il se sauve au giron de cette mienne stupidité populaire. Ce que ceux-là faisaient par vertu, je me duis à le faire par complexion. La moyenne région loge les tempêtes : les deux extrêmes, des hommes philosophes et des hommes ruraux, concurrent en tranquillité et en bonheur,

*Fælix qui potuit rerum cognoscere causas
Atque metus omnes et inexorabile fatum
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis avari.
Fortunatus et ille Deos qui novit agrestes,
Panaque, sylvanumque senem, nymphasque sorores.*^{II}

De toutes choses les naissances sont faibles et tendres. Pour tant faut-il avoir les yeux ouverts aux commencements. Car comme lors, en sa petitesse, on n'en découvre pas le danger : quand il est accru, on n'en

¹ Il est plus facile de les arracher de l'âme que de les maîtriser.

^{II} Heureux celui qui a pu apprendre les causes des phénomènes, et qui a foulé aux pieds toutes les craintes, la peur du destin inéluctable et le grondement de l'avidé Achéron. Heureux aussi celui qui connaît les divinités des champs, Pan, et le vieux sylvain, et la troupe des nymphes

noto il nostro vantaggio. È a spese della nostra franchezza e dell'onore del nostro coraggio sconfessare il nostro pensiero e cercar sotterfugi nella falsità per metterci d'accordo. Smentiamo noi stessi per convalidare una smentita che abbiamo dato. Non bisogna guardare se la vostra azione o la vostra parola può avere un'altra interpretazione: è la vostra vera e sincera interpretazione che bisogna ormai mantenere, per quanto vi costi. Si parla alla vostra virtù e alla vostra coscienza: non sono cose da mettere in maschera. Lasciamo questi mezzi vili e questi espedienti ai cavilli del tribunale. Le scuse e le riparazioni che vedo fare ogni giorno per rimediare agli eccessi mi sembrano più turpi degli eccessi stessi. Sarebbe meglio offenderlo un'altra volta che offender se stesso facendo tale ammenda al proprio avversario. L'avete ingiuriato, spinto dalla collera, e andate a calmarlo e lusingarlo a mente fredda e in tutto il vostro senno: così vi sottomettete più di quanto vi siate ribellato. Non trovo alcuna affermazione tanto riprovevole in un gentiluomo quanto mi sembra vergognosa per lui la ritrattazione, quando è una ritrattazione che gli sia strappata d'autorità. Tanto più che l'ostinazione è in lui più scusabile della pusillanimità. Le passioni mi sono tanto facili da evitare come difficili da moderare. [C] *Abscinduntur facilius animo quam temperantur.*^I 53 [B] Chi non può raggiungere quella nobile impassibilità stoica, si salvi nel grembo di questa mia ottusità popolare. Ciò che quelli facevano per virtù, io m'ingegno di farlo per natura. La regione mediana alberga le tempeste: le due estreme, degli uomini filosofi e degli uomini campagnoli, coincidono in tranquillità e felicità,

*Fælix qui potuit rerum cognoscere causas
Atque metus omnes et inexorabile fatum
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis avari.
Fortunatus et ille Deos qui novit agrestes,
Panaque, sylvanumque senem, nymphasque sorores.*^{II} 54

Di tutte le cose la nascita è debole e molle. Perciò bisogna avere gli occhi aperti all'inizio. Infatti come allora nella sua piccolezza non se ne vede il pericolo, quando è cresciuto non se ne vede più il rimedio. Avrei incon-

^I È più facile strapparle dall'anima che tenerle a freno

^{II} Felice colui che ha potuto conoscere le cause delle cose e calpestare tutte le paure, il destino inesorabile e lo strepito dell'avarò Acheronte. E fortunato colui che conosce gli dèi campestri, Pan e il vecchio silvano e le Ninfe sorelle

découvre^a plus le remède. J'eusse rencontré un million de traverses tous les jours plus malaisées à digérer, au cours de l'ambition, qu'il ne m'a été malaisé d'arrêter l'inclination naturelle qui m'y portait.

iure perhorruï

*Late conspicuum tollere verticem.*¹

Toutes actions publiques sont sujettes à incertaines et diverses interprétations, Car trop de têtes en jugent. Aucuns disent de cette mienne occupation de ville (et je suis content d'en parler un mot, non qu'elle le vaille, mais pour servir de montre^b de mes mœurs en telles choses) que je m'y suis porté en homme qui s'émeut trop lâchement, et d'une affection languissante : Et ils ne sont pas du tout éloignés d'apparence. J'essaie à tenir mon âme et mes pensées en repos, [C] *cum semper natura, tum etiam ætate iam quietus.*^{II} [B] Et si elles se débauchent parfois à quelque impression rude et pénétrante, c'est à la vérité sans mon conseil. De cette langueur naturelle, on ne doit pourtant tirer aucune preuve d'impuissance – Car faute de soin et faute de sens, ce sont deux choses – Et moins, de méconnaissance et ingratitude envers ce peuple, qui employa tous les plus extrêmes moyens qu'il eut en ses mains à me gratifier, et avant m'avoir connu, et après. Et fit bien plus pour moi en me redonnant ma charge, qu'en me la donnant premièrement. Je lui veux tout le bien qui se peut, Et certes si l'occasion y eût été, il n'est rien que j'eusse épargné pour son service. Je me suis ébranlé pour lui comme je fais pour moi. C'est^c un bon peuple, guerrier et généreux : capable pourtant d'obéissance et discipline, et de servir à quelque bon usage s'il y est bien guidé.

Ils disent aussi cette mienne vacation s'être passée sans marque et sans trace. Il est bon ! On accuse ma cessation, en un temps, où quasi tout le monde était convaincu de trop faire. J'ai un agir trépignant,^d où la volonté me charrie, Mais cette pointe est ennemie de persévérance : Qui se voudra servir de moi selon moi, qu'il me donne des affaires où il fasse besoin de la vigueur et de la liberté : qui aient une conduite droite et courte : et encore hasardeuse, j'y^e pourrai quelque chose – S'il la faut longue, subtile, laborieuse, artificielle et tortue, il fera mieux de s'adresser à quelque autre. Toutes charges importantes ne sont pas difficiles. J'étais préparé à m'embesogner plus rudement un peu, s'il

^I j'ai toujours eu horreur, et avec raison, d'attirer de loin les regards en dressant haut la tête

^{II} calme depuis toujours, par nature, et maintenant en plus par l'effet de l'âge

trato sulla strada dell'ambizione un milione di traversie ogni giorno più difficili da digerire di quanto mi sia stato difficile fermare l'inclinazione naturale che mi ci spingeva:

iure perhorruì

Late conspicuum tollere verticem.^{1 55}

Tutte le azioni pubbliche sono soggette a incerte e diverse interpretazioni, perché troppi cervelli le giudicano. Alcuni dicono di quel mio incarico di sindaco (e sono contento di dirne una parola, non perché ne valga la pena, ma perché serva di dimostrazione dei miei costumi in queste cose) che mi ci sono comportato da uomo che si scuote troppo mollemente e con blanda partecipazione. E non sono del tutto lontani dal vero. Cerco di tenere tranquilli la mia anima e i miei pensieri, [C] *cum semper natura, tum etiam ætate iam quietus.*^{II 56} [B] E se si lasciano andare talvolta a qualche emozione forte e penetrante, in verità è senza il mio volere. Da questa accidia naturale non si deve tuttavia trarre alcuna prova d'impotenza, poiché mancanza d'impegno e mancanza d'ingegno sono due cose diverse. E ancor meno di disconoscenza e ingratitudine verso questo popolo che impiegò tutti quanti i mezzi che ebbe a disposizione per gratificarmi, e prima di avermi conosciuto e dopo. E fece molto di più per me rinnovandomi la carica che dandomela la prima volta. Io gli voglio tutto il bene possibile. E certo, se se ne fosse presentata l'occasione, non c'è nulla che avrei risparmiato per servirlo. Mi son dato da fare per lui come faccio per me. È un buon popolo, guerriero e generoso, capace tuttavia di obbedienza e di disciplina, e di servire a qualche buono scopo se vi è ben guidato.

Dicono anche che questa mia carica è passata senza cose notevoli e senza lasciar traccia. Questa è bella! Si accusa la mia inattività in un tempo in cui quasi tutti erano accusati di far troppo. Io agisco con impeto quando la volontà mi spinge. Ma questo slancio è nemico della perseveranza. Chi vorrà servirsi di me secondo la mia natura, mi dia degli incarichi dove ci sia bisogno di vigore e di franchezza, la cui condotta sia dritta e breve, e perfino rischiosa: potrò ottenere qualche risultato. Se dev'essere lunga, sottile, laboriosa, artificiosa e contorta, sarà meglio che si rivolga a qualcun altro. Non tutte le cariche importanti sono difficili. Io ero pronto a impegnarmi un po' più a fondo, se ce ne fosse stato

^I giustamente ho avuto in orrore di levar alta la testa e attirar da lontano gli sguardi

^{II} Sempre calmo per natura, e ancor più oggi, per la mia età

en eût été grand besoin. Car il est en mon pouvoir de faire quelque chose plus que je ne fais, et que je n'aime à faire. Je ne laissai, que je sache, aucun mouvement que le devoir requît en bon escient de moi : J'ai facilement oublié ceux que l'ambition mêle au devoir, et couvre de son titre. Ce sont ceux qui le plus souvent remplissent les yeux et les oreilles, et contentent les hommes. Non pas la chose, mais l'apparence les paye. S'ils n'oient du bruit, il leur semble qu'on dorme. Mes humeurs sont contradictoires aux humeurs bruyantes. J'arrêteraï bien un trouble sans me troubler : et châtierais un désordre sans altération. Ai-je besoin de colère et d'inflammation, je l'emprunte, et m'en masque. Mes mœurs sont mousses, plutôt fades qu'âpres. Je n'accuse pas un magistrat qui dorme, pourvu que ceux qui sont sous sa main dorment quant et lui. Les lois dorment de même. Pour moi, je loue une vie glissante, sombre et muette, [C] *neque submissam et abiectam, neque se efforentem*.¹ [B] Ma fortune le veut ainsi. Je suis né d'une famille qui a coulé sans éclat et sans tumulte, Et, de longue mémoire, particulièrement ambitieuse de prud'homie. Nos hommes sont si formés à l'agitation et ostentation, que la bonté, la modération, l'équabilité, la constance, et telles qualités quîètes^a et obscures ne se sentent plus. Les corps raboteux se sentent : les polis se manient imperceptiblement. La maladie se sent, la santé peu ou point : Ni les choses qui nous oignent, au prix de celles qui nous poignent. C'est agir pour sa réputation, et profit particulier, non pour le bien, de remettre à faire en la place ce qu'on peut faire en la chambre du conseil : Et en plein midi, ce qu'on eût fait la nuit précédente : Et d'être jaloux de faire soi-même ce que son compagnon fait aussi bien. Ainsi faisaient aucuns chirurgiens de Grèce les opérations de leur art sur des échafauds, à la vue des passants, pour en acquérir plus de pratique et de chalandise. Ils jugent que les bons règlements ne se peuvent entendre^b qu'au son de la trompette.

L'ambition n'est pas un vice de petits compagnons, et de tels efforts que les nôtres. On disait à Alexandre «Votre père vous lairra une grande domination, aisée et pacifique» – ce garçon était envieux des victoires de son père, et de la justice de son gouvernement. Il n'eût pas voulu jouir l'empire du monde, mollement et paisiblement. [C] Alcibiade, en Platon, aime mieux mourir, jeune, beau, riche, noble, savant par^c excellence, que

¹ sans humilité ni bassesse, sans orgueil non plus

un gran bisogno. Infatti è in mio potere far qualcosa di più di quel che faccio e che mi piace fare. Non tralasciai, che io sappia, alcuna azione che il dovere mi richiedesse sul serio. Facilmente ho trascurato quelle che l'ambizione mescola al dovere e copre col suo nome. Sono quelle che riempiono più spesso gli occhi e gli orecchi, e contentano gli uomini. Non la cosa, ma l'apparenza li appaga. Se non sentono rumore, gli sembra che si dorma. La mia indole è il contrario d'un'indole rumorosa. Fermerei certo una sommossa senza sommuovermi, e punirei un disordine senza scompormi. Ho bisogno di collera e di furore? Li prendo a prestito e me ne mascherò. I miei costumi sono miti, piuttosto dolci che forti. Non accuso un magistrato che dorme, purché quelli che sono sotto la sua autorità dormano con lui. Le leggi dormono anch'esse.⁵⁷ Per quanto mi riguarda, approvo una vita liscia, oscura e muta, [C] *neque submissam et abiectam, neque se efferentem*.^{1 58} [B] La mia sorte vuole così. Sono nato in una famiglia che si è mantenuta senza splendore e senza disordine, e da lunga data particolarmente ambiziosa di probità. I nostri uomini sono così avvezzi all'agitazione e all'ostentazione che la bontà, la moderazione, l'equanimità, la costanza e tali qualità quiete e nascoste non si avvertono più. I corpi scabrosi si sentono, quelli levigati si maneggiano senza accorgersene. La malattia si sente, la salute poco o punto. E neppure le cose che ci ungono, in confronto a quelle che ci pungono. È agire per la propria reputazione e il proprio interesse particolare, non per il bene, rinviar di fare in pubblico quello che si può fare nella camera del consiglio, e in pieno mezzogiorno quello che si poteva fare la notte precedente. E piccarsi di fare di persona quello che il nostro compagno fa altrettanto bene. Così alcuni cerusici di Grecia facevano le operazioni della loro arte su di un palco davanti agli occhi dei passanti, per procacciarsi più lavoro e clientela.⁵⁹ Pensano che i buoni regolamenti non possano essere intesi se non sono strombazzati. L'ambizione non è un vizio da uomini dappoco e per possibilità come le nostre. Si diceva ad Alessandro: «Vostro padre vi lascerà un grande impero, calmo e pacifico». ⁶⁰ Quel ragazzo era geloso delle vittorie di suo padre e della giustizia del suo governo. Non avrebbe voluto godere l'impero del mondo mollemente e placidamente. [C] Alcibiade, in Platone, preferisce morire giovane, bello, ricco, nobile, dotto quant'altri mai

¹ né bassa e vile, né tracotante

de s'arrêter en l'état de cette condition. [B] Cette maladie est à l'aventure excusable en une âme si forte et si pleine. Quand ces âmettes naines et chétives s'en vont embabouinant, et pensent épandre leur nom pour avoir jugé à droit un affaire: ou continué l'ordre des gardes d'une porte de ville – ils^a en montrent d'autant plus le cul, qu'ils espèrent en hausser la tête. Ce menu bien-faire n'a ne corps ne vie. Il va s'évanouissant en la première bouche: et ne se promène que d'un carrefour de rue à l'autre. Entretenez-en hardiment votre fils et votre valet, Comme cet ancien, qui n'ayant autre auditeur de ses louanges, et consent de sa valeur, se bravait avec sa chambrière, en s'écriant: «O Perrette, le galant et suffisant homme de maître que tu as!». Entretenez-vous en vous-même au pis aller: Comme un conseiller de ma connaissance, ayant dégorgé une batiée de paragraphes, d'une extrême contention, et pareille ineptie: s'étant retiré de la chambre du conseil au pissoir du palais: fut ouï marmottant entre les dents tout consciencieusement: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*.¹ Qui ne peut d'ailleurs, si se paye de sa bourse. La renommée ne se prostitue pas à si vil compte. Les actions rares et exemplaires, à qui elle est due, ne souffriraient pas la compagnie de cette foule innumérable de petites actions journalières. Le marbre élèvera vos titres tant qu'il vous plaira, pour avoir fait rapetasser un pan de mur ou décroter un ruisseau public: mais non pas les hommes qui ont du sens. Le bruit ne suit pas de toute bonté, si la difficulté et étrangeté n'y est jointe. Voire ni la simple estimation n'est due à toute action qui naît de la vertu, selon les Stoïciens: Et ne veulent qu'on sache seulement gré à celui qui par tempérance s'abstient d'une vieille chassieuse. [C] Ceux qui ont connu les admirables qualités de Scipion l'Africain refusent la gloire^b que Panætius lui donne, d'avoir été abstinent de dons: comme gloire non tant sienne propre, que de tout son siècle. [B] Nous avons les voluptés sortables à notre fortune: n'usurpons pas celles de la grandeur. Les nôtres sont plus naturelles. Et d'autant plus solides et sûres, qu'elles sont plus basses. Puisque ce n'est par conscience, au moins par ambition refusons l'ambition: Dédaignons cette faim de renommée et d'honneur, basse et béliresse, qui nous le fait coquiner de toute sorte de gens – [C] *quæ est ista laus quæ possit e macello peti?*¹¹ – [B] par moyens abjects, et

¹ Non pas à nous, Seigneur, non pas à nous, mais à Ton nom donne gloire

¹¹ qu'est-ce que cette gloire que l'on trouve au marché?

piuttosto che rimanere a quel punto.⁶¹ [B] Questa malattia è forse scusabile in un'anima così forte e ricca. Quando queste animucce nane e meschine vanno pavoneggiandosi e pensano di diffondere il loro nome per aver giudicato un affare secondo giustizia o regolato i turni delle guardie a una porta di città, mostrano il culo quanto più sperano di alzare la testa. Questo minuto ben fare non ha corpo né vita. Svanisce sulla prima bocca e non gira che da un crocicchio all'altro. Parlatene pure con vostro figlio e col vostro servo, come quell'antico che non avendo altri che ascoltasse le sue lodi e riconoscesse il suo valore, si vantava con la sua cameriera, esclamando: «O Pierina, che uomo onesto e valente hai per padrone!»⁶² Parlatene a voi stesso, alla peggio: come un consigliere di mia conoscenza, che avendo sciorinato una tiritera di paragrafi con uno sforzo estremo e altrettanta inutilità, ritiratosi dalla camera del consiglio nell'orinatoio del palazzo, fu udito borbottar fra i denti, con perfetta convinzione: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*.⁶³ Chi non può pagarsi con altre borse, si paghi con la sua. La fama non si prostituisce a un prezzo così basso. Le azioni rare ed esemplari, alle quali è dovuta, non sopporterebbero la compagnia di questa folla innumerevole di piccole azioni quotidiane. Il marmo innalzerà i vostri meriti quanto vi piacerà, perché avrete fatto rabberciare un pezzo di muro o ripulire un rigagnolo pubblico: ma non gli uomini che hanno senno. La rinomanza non segue ogni buona azione, se non vi è congiunta la difficoltà e la straordinarietà. E nemmeno la semplice stima è dovuta ad ogni azione che nasce dalla virtù, secondo gli stoici.⁶⁴ E non vogliono neppure che si consideri con rispetto colui che per temperanza si astiene da una vecchia cisposa. [C] Quelli che hanno conosciuto le mirabili qualità di Scipione Africano negano la gloria che gli attribuisce Panezio⁶⁵ per essersi astenuto dai doni, come gloria non tanto sua propria quanto di tutta la sua epoca. [B] Noi abbiamo piaceri convenienti alla nostra sorte: non usurpiamo quelli della grandezza. I nostri sono più naturali. E tanto più solidi e sicuri quanto più bassi. Se non è per coscienza, rifiutiamo l'ambizione almeno per ambizione. Disdegniamo questa fame di rinomanza e di onore, bassa e birbona, che ce li fa accattare da ogni sorta di gente, [C] *quæ est ista laus quæ possit e macello peti?*^{II 66} [B] con mezzi abietti e

^I Non darne gloria a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome

^{II} che cos'è questa gloria che si può trovare al mercato?

à quelque vil prix que ce soit. C'est déshonneur^a d'être ainsi honoré. Apprenons à n'être non plus avides que nous ne sommes capables de gloire. De s'enfler de toute action utile et innocente, c'est à faire à gens à qui elle est extraordinaire et rare. Ils la veulent mettre pour le prix^b qu'elle leur coûte. A mesure qu'un bon effet est plus éclatant, je rabats, de sa bonté, le soupçon en quoi j'entre, qu'il soit produit plus pour être éclatant que pour être bon. Etalé, il est à demi vendu. Ces actions-là ont bien plus de grâce, qui échappent de la main de l'ouvrier, nonchalamment et sans bruit, et que quelque honnête homme choisit après et relève de l'ombre, pour les pousser en lumière : à cause d'elles-mêmes. [C] *Mihi quidem laudabiliora videntur omnia, quæ sine venditione et sine populo teste fiunt*,¹ dit le plus glorieux homme du monde.

[B] Je n'avais qu'à conserver et durer, qui sont effets sourds et insensibles. L'innovation est de grand lustre. Mais elle est interdite en ce temps, où nous sommes pressés, et n'avons à nous défendre, que des^c nouvelletés. [C] L'abstinence de faire est souvent aussi généreuse que le faire : mais elle est moins au jour : Et ce peu que je vaux est quasi tout de ce^d côté-là. [B] En somme : les occasions en cette charge ont suivi ma complexion ; de quoi je leur sais très bon gré. Est-il quelqu'un qui désire être malade pour voir son médecin en besogne ? Et faudrait-il pas fouetter le médecin qui nous désirerait la peste pour mettre son art en pratique ? Je n'ai point eu cette humeur inique et assez commune, de désirer que le trouble et maladie des affaires de cette cité rehaussât et honorât mon gouvernement. J'ai prêté de bon cœur l'épaule à leur aisance et facilité. Qui ne me voudra savoir gré de l'ordre, de la douce et muette tranquillité, qui a accompagné ma conduite – au moins ne peut-il me priver de la part qui m'en appartient par le titre de ma bonne fortune. Et je suis ainsi fait, que j'aime autant être heureux que sage, Et devoir mes succès purement à la grâce de Dieu, qu'à l'entremise de mon opération. J'avais assez disertement publié au monde mon insuffisance en tels managements publics. J'ai encore pis que l'insuffisance : C'est qu'elle ne me déplaît guère, et que je ne cherche guère à la guérir, vu le train de vie que j'ai desseigné. Je ne me suis, en cette entremise,^e non plus satisfait à moi-même. Mais à peu près j'en suis arrivé à ce que

¹ Je trouve plus digne d'éloges tout ce qui se fait sans ostentation et sans que la foule en soit témoin

a qualunque vil prezzo. È un disonore essere onorato così. Impariamo a non essere più avidi di gloria di quanto ne siamo capaci. Gonfiarsi di ogni azione utile e innocente è cosa da persone per le quali essa è straordinaria e rara. Vogliono metterla al prezzo che costa a loro. Quanto più una buona azione è risplendente, io detraggo dalla sua bontà il sospetto che mi viene che sia stata fatta più perché era risplendente che perché era buona. Messa in mostra, è mezzo venduta. Hanno molto più merito quelle azioni che sfuggono dalla mano di chi le fa con noncuranza e senza rumore, e che qualche galantuomo in seguito sceglie e toglie dall'ombra per portarle alla luce per quello che sono. [C] *Mihi quidem laudabiliora videntur omnia, quæ sine venditione et sine populo teste fiunt*,¹ 67 dice il più borioso uomo del mondo.

[B] Io dovevo solo conservare e continuare, che sono azioni sorde e impercipienti. L'innovazione è di gran lustro. Ma è vietata in quest'epoca in cui siamo oppressi, e dobbiamo soltanto difenderci dalle novità. [C] L'astenersi dal fare è spesso altrettanto generoso del fare, ma è meno in luce. E quel poco che valgo è quasi tutto in tal senso. [B] Insomma: le circostanze, in questa carica, hanno secondato la mia indole; del che sono loro assai grato. C'è forse qualcuno che desidera esser malato per vedere il suo medico all'opera? E non bisognerebbe fustigare il medico che ci augurasse la peste per mettere in pratica la sua arte? Sono stato immune da quella tendenza iniqua e abbastanza comune di desiderare che il disordine e la corruzione degli affari di questa città innalzasse e onorasse il mio governo. Ho offerto di buon cuore il mio appoggio alla loro agevolezza e facilità. Chi non vorrà essermi grato dell'ordine, della dolce e silenziosa tranquillità che ha accompagnato la mia amministrazione, non può privarmi almeno della parte che me ne spetta a motivo della mia buona fortuna. E son fatto in modo che mi piace esser felice quanto esser saggio, e dovere i miei successi esclusivamente alla grazia di Dio quanto all'intervento della mia opera. Avevo abbastanza eloquentemente dichiarato a tutti la mia incompetenza in tali maneggi pubblici. E c'è in me peggio dell'incompetenza: cioè che essa non mi dispiace e che non cerco affatto di guarirla, visto il genere di vita che mi sono proposto. In questa faccenda non ho soddisfatto neppure me stesso. Ma sono arrivato pressappoco a ciò che mi ero ripromesso, e ho

¹ A me sembrano più lodevoli le cose che si fanno senza ostentazione e lontano dagli occhi della gente

je m'en étais promis, Et ai de beaucoup surmonté ce que j'avais promis à ceux à qui j'avais affaire: Car je promets volontiers un peu moins de ce que je puis, et de ce que j'espère tenir. Je m'assure n'y avoir laissé ni offense, ni haine – D'y laisser regret et désir de moi, je sais à tout le moins bien cela, que je ne l'ai pas fort affecté.^a

*mene huic confidere monstro,
Mene salis placidi vultum fluctusque quietos
Ignorare?*¹

CHAPITRE XI

Des boîtes

[B] Il y a deux ou trois ans qu'on accourcit l'an de dix jours en France. Combien de changements devaient^b suivre cette réformation! Ce fut proprement remuer le ciel et la terre à la fois – Ce néanmoins, il n'est rien qui bouge de sa place: Mes voisins trouvent l'heure de leurs semences: de leur récolte: l'opportunité de leurs négoce: les jours nuisibles et propices: au même point justement où ils les avaient assignés de tout temps: Ni l'erreur ne se sentait en notre usage, ni l'amendement ne s'y sent. Tant il y a d'incertitude partout. Tant notre apercevance est grossière, obscure^c et obtuse. On dit que ce règlement se pouvait conduire d'une façon moins incommode, Soustrayant à l'exemple d'Auguste, pour quelques années, le jour du bissext – qui, ainsi comme ainsi, est un jour d'empêchement et de trouble – jusques à ce qu'on fût arrivé à satisfaire exactement ce dette: Ce que même on n'a pas fait par cette correction: et demeurons encore en arrérages de quelques jours: Et si, par même moyen on pouvait prouver à l'avenir: ordonnant qu'après la révolution de tel ou tel nombre d'années ce jour extraordinaire serait toujours éclipsé: Si que notre mécompte ne pourrait d'ores en avant excéder vingt et quatre heures. Nous n'avons autre compte du temps que les ans: Il y a

¹ moi, me fier à ce prodige? moi, ignorer ce que cache l'apparence d'une mer paisible, le flot tranquille?

superato di molto quello che avevo promesso a coloro con i quali avevo a che fare. Infatti prometto volentieri un po' meno di quel che posso, e di quello che spero di mantenere. Ho fiducia di non aver lasciato né offesa né odio. Quanto al lasciar rimpianto e desiderio di me, son certo almeno di questo, che non l'ho ricercato gran che.

*mene huic confidere monstro,
Mene salis placidi vultum fluctusque quietos
Ignorare?*¹ 68

CAPITOLO XI

Degli zoppi

[B] Sono due o tre anni che in Francia l'anno è stato accorciato di dieci giorni.¹ Quanti cambiamenti dovevano seguire questa riforma! Fu davvero sconvolgere il cielo e la terra ad un tempo. Nondimeno, non c'è nulla che si muova dal suo posto: i miei vicini trovano il momento della semina, del raccolto, l'opportunità per i loro negozi, i giorni infausti e propizi proprio nel punto stesso in cui li avevano fissati da sempre. Non si avvertiva l'errore nel nostro uso, né si avverte l'emendamento. Tanta incertezza vi è dappertutto. Tanto la nostra percezione è grossolana, oscura e ottusa. Si dice che questa riforma si poteva fare in modo meno scomodo: sottraendo, sull'esempio di Augusto, per qualche anno il giorno del bisestile, che in ogni modo è un giorno che porta impaccio e confusione, finché si fosse arrivati a coprire esattamente questo ammanco: cosa che non si è ottenuta neppure con quella correzione, e rimaniamo ancora indietro di qualche giorno. E così allo stesso modo si poteva provvedere all'avvenire: stabilendo che dopo il ciclo di tale o tal numero d'anni quel giorno straordinario fosse sempre eliminato, sicché il nostro errore di calcolo non potesse d'ora in poi superare le ventiquattr'ore. Non abbiamo altro computo del tempo che gli anni. Sono tanti

¹ ch'io mi affidi a questo prodigio e mi lasci ingannare dal placido volto del mare e dai flutti tranquilli?

tant de siècles que le monde s'en sert – et si, c'est une mesure que nous n'avons encore achevé d'arrêter : Et telle, que nous doutons tous les jours quelle forme les autres nations lui ont diversement donnée : et quel en était l'usage. Quoi, ce que disent aucuns, que les cieux se compriment vers nous en vieillissant, et nous jettent en incertitude des heures même et des jours ? Et des mois ce que dit Plutarque, qu'encore de son temps l'astrologie n'avait su borner le mouvement de la lune ? Nous voilà bien accommodés pour tenir registre des choses passées.

Je ravassais présentement, comme je fais souvent, sur ce, combien l'humaine raison est un instrument libre et vague. Je vois ordinairement que les hommes, aux faits qu'on leur propose, s'amusent plus volontiers à en chercher la raison, qu'à en chercher la vérité. Ils laissent là les choses, et s'amusent à traiter les causes.^a [C] Plaisants causeurs ! La connaissance des causes appartient^b seulement à celui qui a la conduite des choses, non à nous qui n'en avons que la souffrance : Et qui en avons l'usage parfaitement plein, selon^c notre nature : sans en pénétrer l'origine et l'essence. Ni le vin n'en est plus plaisant à celui qui en sait les facultés premières. Au^d contraire : et le corps et l'âme interrompent et altèrent le droit qu'ils ont de l'usage du monde,^e y mêlant l'opinion de science. Le déterminer et le savoir, comme^f le donner, appartient à la régence et à la maîtrise : à l'infériorité, sujétion et apprentissage, appartient le jouir, l'accepter.^g Revenons à notre coutume. [B] Ils passent par-dessus les effets, mais ils en examinent curieusement les conséquences. Ils commencent ordinairement ainsi : « Comment est-ce que cela se fait ? » – « Mais, se fait-il ? » faudrait-il dire. Notre discours est capable d'étoffer cent autres mondes, et d'en trouver les principes et la contexture. Il ne lui faut ni matière ni base : Laissez-le courre, il bâtit aussi bien sur le vide que sur le plein, et de l'inanité que de matière,

dare pondus^b idonea fumo.¹

Je trouve quasi partout qu'il faudrait dire : « Il n'en est rien » : et emploierais souvent cette réponse. Mais je n'ose : car ils crient que c'est une défaite produite de faiblesse d'esprit et d'ignorance ; Et me faut ordinairement bateler par compagnie à traiter des sujets et contes frivoles que je mescrois entièrement. Joint qu'à la vérité il est un peu rude et querelleux de nier tout sec une proposition de fait : Et peu de gens faillent, notamment aux choses malaisées à persuader, d'affirmer qu'ils l'ont vu :

¹ capable de donner du poids à la fumée

secoli che il mondo lo usa; e tuttavia è una misura che non abbiamo ancora finito di stabilire, e tale che dubitiamo ogni giorno quale diversa forma le abbiano dato gli altri popoli e quale ne fosse l'uso. E che cos'è quello che dicono alcuni, che cioè i cieli invecchiando si approssimano a noi e ci gettano nell'incertezza perfino delle ore e dei giorni? E per quanto riguarda i mesi, quello che dice Plutarco,² che ancora al tempo suo l'astrologia non aveva saputo determinare il movimento della luna? Eccoci ben conciatì per tener registro delle cose passate.

Fantasticavo or ora, come faccio spesso, su quanto la ragione umana sia uno strumento libero e vago. Vedo di solito che gli uomini, nei fatti che vengono loro presentati, si occupano piuttosto di cercarne la ragione che di cercarne la verità. Lasciano da parte le cose, e si occupano di trattare le cause. [C] Ameni caudidici! La conoscenza delle cause appartiene solo a colui che governa le cose, non a noi che le subiamo soltanto. E che ne abbiamo l'uso perfetto e completo, per la nostra natura, senza penetrarne l'origine e l'essenza. Né il vino è più gradito a chi ne conosce le caratteristiche originarie. Al contrario: e il corpo e l'anima ostacolano e alterano il diritto che hanno all'esperienza del mondo, mescolandovi la pretesa della scienza. Il determinare e il sapere, come il dare, appartiene al dominio e alla sovranità; all'inferiorità, alla soggezione e al noviziato appartiene il godere, l'accettare. Torniamo al nostro procedere. [B] Si passa sopra ai fatti, ma se ne esaminano accuratamente le conseguenze. Si comincia di solito così: «Come avviene questo?» «Ma, avviene?» bisognerebbe dire. La nostra ragione è capace di fabbricare cento altri mondi e di trovarne i principi e la struttura. Non le occorre né materia né base. Lasciatela fare: costruisce altrettanto bene sul vuoto che sul pieno, e dal nulla come dalla materia,

dare pondus idonea fumo.^{1 3}

Trovo quasi sempre che bisognerebbe dire: «Non è affatto così»; e mi servirei spesso di questa risposta. Ma non oso, poiché si grida che è una scappatoia dovuta a debolezza d'ingegno e a ignoranza. E son costretto di solito a fare il ciarlatano insieme agli altri, trattando argomenti e soggetti frivoli a cui non credo assolutamente. Si aggiunga che in verità è un po' rude e provocatorio negare seccamente una proposizione di fatto. E pochi si astengono, specialmente nelle cose difficili a credere, dall'affer-

¹ capace di dar peso al fumo

ou d'alléguer des témoins desquels l'autorité arrête notre contradiction. Suivant cet usage: nous savons les fondements et les causes^a de mille choses qui ne furent onques: Et s'escarmouche le monde en mille questions desquelles et le pour et le contre est faux. [C] *Ita finitima sunt falsa veris, ut in præcipitem locum non debeat se sapiens committere.*¹ [B] La vérité et le mensonge ont leurs visages conformes, le port, le goût et les allures pareilles: nous les regardons de même œil. Je trouve que nous ne sommes pas seulement lâches à nous défendre de la piperie: mais que nous cherchons et convions à nous y enfermer: Nous aimons à nous embrouiller en la vanité, comme conforme à notre être.

J'ai vu la naissance de plusieurs miracles de mon temps. Encore qu'ils s'étouffent en naissant, nous ne laissons pas de prévoir le train qu'ils eussent pris, s'ils eussent vécu leur âge: Car il n'est que de trouver le bout du fil, on en dévide tant qu'on veut: Et y a plus loin, de rien à la plus petite chose du monde, qu'il n'y a de celle-là jusques à la plus grande. Or les premiers qui sont abreuvés^b de ce commencement d'étrangeté, venant à semer leur histoire, sentent, par les oppositions qu'on leur fait, où loge la difficulté de la persuasion: et vont calfeutrant cet endroit de quelque pièce fausse. [C] Outre ce que, *insita^c hominibus libidine alendi de industria rumores,*^{II} nous faisons naturellement conscience de rendre ce qu'on nous a prêté sans quelque usure et accession de notre cru. L'erreur particulière fait premièrement l'erreur publique: et à son tour après, l'erreur publique fait l'erreur particulière. [B] Ainsi va tout ce bâtiment s'étoffant et formant de main en main: de manière que le plus éloigné témoin en est mieux instruit que^d le plus voisin: Et le dernier informé, mieux persuadé que le premier. C'est un progrès naturel: Car quiconque croit quelque chose, estime que c'est ouvrage de charité, de la persuader à un autre: Et pour ce faire, ne craint point d'ajouter de son invention, autant qu'il voit être nécessaire en son conte pour suppléer à la résistance et au défaut qu'il pense être en la conception d'autrui. Moi-même, qui fais singulière conscience de mentir – et qui ne me soucie guère de donner créance et autorité à ce que je dis – m'aperçois toutefois aux propos que j'ai en main, qu'étant échauffé, [C] ou par la résistance d'un autre, ou par la propre chaleur de la^e narration, [B] je grossis et enfle mon sujet,

¹ Le faux est si voisin du vrai que le sage ne doit pas se risquer sur un terrain aussi glissant

^{II} avec l'empressement naturel des hommes à étoffer les rumeurs de leur mieux

mare che l'hanno visto, o dall'allegare dei testimoni la cui autorità freni la nostra obiezione. Seguendo questa pratica, sappiamo i fondamenti e le cause di mille cose che non furono mai. E la gente si accapiglia per mille questioni delle quali e il pro e il contro sono falsi. [C] *Ita finitima sunt falsa veris, ut in præcipitem locum non debeat se sapiens committere.*^{1 4}

[B] La verità e la menzogna hanno volti conformi e portamento, gusto e andatura simili: le guardiamo con lo stesso occhio. Trovo che non solo siamo fiacchi nel difenderci dall'inganno, ma cerchiamo di farci abbin-dolare e ci offriamo spontaneamente. Ci piace invischiarci nella vanità, come conforme al nostro essere.

Ho visto accadere molti prodigi² al tempo mio. Sebbene si soffochino sul nascere, non trascuriamo di prevedere l'andamento che avrebbero preso se avessero seguito il loro corso. Di fatto bisogna soltanto trovare il capo del filo, se ne sdipana quanto se ne vuole. E ci corre più dal niente alla più piccola cosa del mondo, che da questa fino alla più grande. Ora, i primi che sono informati di questa stranezza incipiente, venendo a propalare la loro storia, sentono dalle obiezioni che gli si fanno dove sta la difficoltà a persuadere, e vanno rattoppando quel punto con qualche pezza falsa. [C] Oltre che, *insita hominibus libidine alendi de industria rumores*,^{II 6} per natura ci facciamo scrupolo di restituire quel che ci è stato prestato senza qualche usura e aggiunta del nostro. L'errore individuale dà origine all'errore pubblico e a sua volta, dopo, l'errore pubblico dà origine all'errore individuale. [B] Così tutta questa costruzione va guarnendosi e foggendosi di mano in mano: sicché il più lontano testimone ne è più informato del più vicino, e l'ultimo informato più convinto del primo. È un processo naturale. Di fatto, chiunque crede una cosa ritiene che sia opera di carità convincerne un altro. E per far questo non esita ad aggiungere di sua invenzione quel tanto che vede essere necessario al suo racconto per supplire alla resistenza e al difetto che pensa essere nella concezione altrui. Io stesso, che mi faccio uno scrupolo straordinario di mentire e che non mi curo affatto di dar credito e autorità a quello che dico, mi accorgo tuttavia, nei discorsi che tengo, che infiammato [C] o dalla resistenza d'un altro o dallo stesso calore della narrazione, [B] ingrosso e

^I Il falso è così vicino al vero che il saggio non deve arrischiarsi su un passo così pericoloso

^{II} per la tendenza, innata negli uomini, di darsi da fare per alimentare voci incerte

par voix, mouvements, vigueur et force de paroles, et encore par extension et amplification – non sans intérêt de la vérité naïve. Mais je le fais en condition pourtant qu'au premier qui me ramène : et qui me demande la vérité nue et crue : je quitte soudain mon effort : et la lui donne, sans exagération, sans emphase et remplissage. [C] La parole vive et bruyante, comme est la mienne ordinaire, s'emporte volontiers à l'hyperbole. [B] Il n'est rien à quoi communément les hommes soient plus tendus qu'à donner voie à leurs opinions : Où le moyen ordinaire nous faut, nous y ajoutons le commandement, la force, le fer, et le feu.

Il y a du malheur d'en être là, que la meilleure touche de la vérité, ce soit la multitude des croyants, en une presse où les fols surpassent de tant les sages en nombre. [C] *Quasi vero quidquam sit tam valde, quam nil sapere vulgare.*^I *Sanitatis patrocinium est, insanientium turba.*^{II} [B] C'est chose difficile, de résoudre son jugement contre les opinions communes. La première persuasion, prise du sujet même, saisit les simples : de là elle s'épand aux habiles, sous l'autorité du nombre et ancienneté des témoignages. Pour moi, de ce que je n'en croirais pas un, je n'en croirais pas cent uns. Et ne juge pas les opinions par les ans. Il y a peu de temps que l'un de nos princes, en qui la goutte avait perdu un beau naturel et une allègre composition, se laissa si fort persuader au rapport qu'on faisait des merveilleuses opérations d'un prêtre qui, par la voie des paroles et des gestes, guérissait toutes maladies, qu'il fit un long voyage pour l'aller trouver, et par la force de son appréhension persuada et endormit ses jambes pour quelques heures, si qu'il en tira du service qu'elles avaient désappris lui faire, il y avait longtemps. Si la fortune eût laissé amonceler cinq ou six telles aventures, elles étaient capables de mettre ce miracle en nature. On trouva depuis tant de simplese et si peu d'art en l'architecte de tels ouvrages, qu'on le jugea indigne d'aucun châtiment : Comme si ferait-on de la plupart de telles choses, qui les reconnaîtrait en leur gîte. *Miramur^a ex intervallo fallentia.*^{III} Notre vue représente ainsi souvent de loin des images étranges, qui s'évanouissent en s'approchant. *Nunquam ad liquidum fama perducitur.*^{IV} C'est merveille, de combien vains

^I Comme s'il y avait chose plus banale que le défaut de jugement

^{II} Pour garantie du bon sens, la multitude des insensés

^{III} Nous nous extasions, trompés par la distance

^{IV} Jamais la rumeur n'est transmise sans déformation

gonfio il mio soggetto con la voce, i gesti, il vigore e la forza delle parole, e anche estendendolo e ampliandolo, non senza danno per la verità pura. Ma lo faccio tuttavia in modo tale che al primo che mi riporta alla calma e mi domanda la verità nuda e cruda, abbandono subito il mio sforzo e gliela presento, senza esagerazione, senza enfasi e riempitivi. [C] Il parlare vivace e rumoroso, come di solito è il mio, si lascia andare volentieri all'iperbole. [B] Non c'è nulla a cui generalmente gli uomini siano più inclini che a dar corso alle loro opinioni: quando non ci bastano i mezzi comuni, ci aggiungiamo il comando, la forza, il ferro e il fuoco.

È triste essere al punto che la miglior prova della verità sia la moltitudine di quelli che ci credono, in una folla dove i pazzi sono tanto superiori di numero ai saggi. [C] *Quasi vero quidquam sit tam valde, quam nil sapere vulgare.*^{I 7} *Sanitatis patrociniū est, insanientium turba.*^{II 8} [B] È difficile affermare il proprio giudizio contro le opinioni comuni. La convinzione più immediata, tratta dal soggetto stesso, conquista i semplici; di là si estende agli accorti, per l'autorità del numero e antichità delle testimonianze. Per quanto mi riguarda, su ciò per cui non credessi a uno, non crederei a cento uni.⁹ E non giudico le opinioni dagli anni. Poco tempo fa uno dei nostri principi,¹⁰ nel quale la gotta aveva distrutto una bella natura e una gagliarda costituzione, si lasciò a tal punto persuadere dai racconti che si facevano delle straordinarie operazioni di un prete, che per mezzo di parole e di gesti guariva ogni malattia, che fece un lungo viaggio per andare a trovarlo, e con la forza del suo convincimento persuase e assopì le sue gambe per qualche ora, tanto che ne ottenne quel servizio che avevano disimparato a fargli da lungo tempo. Se la fortuna avesse lasciato che si sommassero cinque o sei casi simili, erano sufficienti a dar fondamento a questo miracolo. Si trovò in seguito tanta semplicità e così poco artificio nell'architetto di tali fatti, che lo si giudicò indegno di qualsiasi punizione. Altrettanto si farebbe della maggior parte di tali cose, se le si riconoscessero alla nascita. *Miramur ex intervallo fallentia.*^{III 11} Così la nostra vista presenta spesso da lontano immagini strane che svaniscono avvicinandosi. *Nunquam ad liquidum fama perducitur.*^{IV 12} È straordinario da quanto vani principi e frivole cause

^I Come se ci fosse qualcosa di più comune della mancanza di buon senso

^{II} Bella garanzia per la saggezza, una folla di pazzi

^{III} Ci meravigliamo delle cose che ci ingannano per la lontananza

^{IV} La fama non si riduce mai alla limpida verità

commencements, et frivoles causes, naissent ordinairement si fameuses impressions : Cela même en empêche l'information : Car pendant qu'on cherche des causes et des fins fortes et pesantes et dignes d'un si grand nom, on perd les vraies. Elles échappent de notre vue par leur petitesse. Et à la vérité il est requis un bien prudent, attentif et subtil inquisiteur en telles recherches, indifférent et non préoccupé. Jusques à cette heure tous ces miracles, et événements étranges, se cachent devant moi – Je n'ai vu monstre et miracle au monde plus exprès que moi-même : On s'appriivoise à toute étrangeté par l'usage et le temps, Mais plus je me hante et me connais, plus ma difformité m'étonne. Moins je m'entends en moi.

Le principal droit d'avancer et produire tels accidents est réservé à la fortune. Passant avant-hier dans un village à deux lieues de ma maison, je trouvai la place encore toute chaude, d'un miracle qui venait d'y faillir. Par lequel le voisinage avait été amusé plusieurs mois : et commençaient les provinces voisines de s'en émouvoir et y accourir à grosses troupes, de toutes qualités. Un jeune homme du lieu s'était joué à contrefaire une nuit, en sa maison, la voix d'un esprit : sans penser à autre finesse, qu'à jouir d'un badinage présent : Cela lui ayant un peu mieux succédé qu'il n'espérait, pour étendre sa farce à plus de ressorts, il y associa une fille de village, du tout stupide et niaise : Et furent trois enfin, de même âge et pareille suffisance : et de prêches domestiques en firent des prêches publics, se cachant sous l'autel de l'Eglise, ne parlant que de nuit, et défendant d'y apporter aucune lumière. De paroles, qui tendaient à la conversion du monde, et menace du jour du jugement (car ce sont sujets sous l'autorité et révérence desquels l'imposture se tapit plus aisément) ils vinrent à quelques visions et mouvements si niais, et si ridicules, qu'à peine y a-il rien si grossier au jeu des petits enfants – Si toutefois la fortune y eût voulu prêter un peu de faveur, qui sait jusques où se fût accru ce batelage ? Ces pauvres diables sont à cette heure en prison : et porteront volontiers la peine de la sottise commune : et ne sais si quelque juge se vengera sur eux, de la sienne. On voit clair en cette-ci, qui est découverte : Mais en plusieurs choses de pareille qualité, surpassant notre connaissance, je suis d'avis que nous soutenions notre jugement, aussi bien à rejeter qu'à recevoir.

Il s'engendre beaucoup d'abus au monde [C] – ou pour le dire plus hardiment, tous les abus du monde s'engendrent, [B] de ce qu'on nous apprend à craindre de faire profession de notre ignorance : [C] et que nous

nascano generalmente impressioni tanto grandi. Questo stesso fatto ne ostacola l'indagine. Mentre infatti si ricercano cause e finalità forti e gravi e degne d'una così gran nomea, si perdono quelle vere. Esse sfuggono al nostro sguardo per la loro piccolezza. E in verità si richiede in tali ricerche un inquisitore molto saggio, attento e sottile, imparziale e non prevenuto. Finora tutti questi prodigi e avvenimenti straordinari spariscono al mio confronto. Non ho visto portento né prodigio al mondo più evidente di me stesso. Ci si abitua ad ogni stranezza con la consuetudine e col tempo. Ma più mi frequento e mi conosco, più la mia difformità mi stupisce. Meno mi capisco.

Il principale diritto di dar credito e fama a tali accidenti è riservato alla fortuna. Passando ieri l'altro per un villaggio a due leghe da casa mia, trovai la piazza ancora tutta eccitata per un prodigio che era risultato fallace, dal quale il circondario era stato ingannato per parecchi mesi, e le province vicine cominciavano ad agitarsi e ad accorrere a grandi gruppi di gente d'ogni specie. Un giovanotto del luogo si era divertito a simulare una notte in casa sua la voce d'uno spirito, senza pensare ad altra astuzia che a godere d'uno scherzo momentaneo. Essendogli riuscito un po' meglio di quanto sperasse, per moltiplicare gli effetti della sua commedia vi associò una ragazza di paese, del tutto stupida e sempliciotta. E alla fine furono in tre, della stessa età e di pari cervello; e da prediche casalinghe passarono a prediche pubbliche, nascondendosi sotto l'altare della chiesa, parlando solo di notte e proibendo che si portasse lì alcun lume. Da parole che miravano alla conversione del mondo e alla minaccia del giorno del giudizio (infatti sono argomenti sotto l'autorità e il rispetto dei quali l'ipostura si acquatta più facilmente), arrivarono ad alcune visioni e ad atti così sciocchi e così ridicoli che a malapena c'è qualcosa di tanto grossolano nei giochi dei bambini. Se tuttavia la fortuna avesse voluto accordarvi un po' del suo favore, chi sa fin dove sarebbe arrivata quella buffonata? Quei poveri diavoli sono ora in prigione, e probabilmente pagheranno il fio della stoltezza comune; e non so se qualche giudice non si vendicherà su di loro della propria. Si vede chiaro in questa cosa, che è tanto scoperta. Ma in molte cose di questo genere, che vanno oltre la nostra conoscenza, sono del parere che dobbiamo sospendere il nostro giudizio, senza respingerle né accettarle.

Nascono molti errori nel mondo, [C] o per dirla più chiaramente, tutti gli errori del mondo nascono [B] dal fatto che ci insegnano a temere di far professione della nostra ignoranza, [C] e che siamo tenuti ad accetta-

sommes tenus d'accepter tout ce que nous ne pouvons réfuter. [B] Nous parlons de toutes choses par précepte et résolution. Le style à Rome portait que cela^a même, qu'un témoin déposait pour l'avoir vu de ses yeux, et^b ce qu'un juge ordonnait de sa plus certaine science, était conçu en cette forme de parler : «Il me semble». On me fait haïr les choses vraisemblables quand on me les plante pour infaillibles. J'aime ces mots qui amollissent et modèrent la témérité de nos propositions : «à l'aventure», «aucunement», «quelque», «on dit», «je pense», et semblables : et si j'eusse eu à dresser des enfants, je leur eusse tant mis en la bouche cette façon de répondre, enquêteuse,^c non résolutive : «Qu'est-ce à dire ? Je ne l'entends pas... Il^d pourrait être... Est-il vrai ?» – qu'ils eussent plutôt gardé la forme d'apprentis à soixante ans, que de représenter les docteurs à dix ans : comme ils font. Qui veut guérir de l'ignorance, il faut la confesser. [C] Iris est fille de Thaumantis. L'admiration est^e fondement de toute philosophie, l'inquisition le progrès, l'ignorance le bout. [B] Voire dea, il y a quelque ignorance forte et généreuse qui ne doit rien en honneur et en courage à la science. [C] Ignorance pour laquelle concevoir^f il n'y va^g pas moins de science que pour concevoir la science. [B] Je vis, en mon enfance, un procès que Coras conseiller de Toulouse fit imprimer, d'un accident étrange : de deux hommes qui se présentaient l'un pour l'autre. Il me souvient (et ne me souvient aussi d'autre chose) qu'il me sembla avoir rendu l'imposture de celui qu'il jugea coupable si merveilleuse et excédant de si loin notre connaissance, et la sienne, qui était juge, que je trouvai beaucoup de hardiesse en l'arrêt qui l'avait condamné à être pendu. Recevons quelque forme d'arrêt qui die : «La cour n'y entend rien» – Plus librement, et ingénument, que ne firent les Aréopagites, lesquels se trouvant pressés d'une cause qu'ils ne pouvaient développer, ordonnèrent que les parties en viendraient à cent ans.

Les sorcières de mon voisinage courent hasard^b de leur vie sur l'avis de chaque nouvel auteur qui vient donnerⁱ corps à leurs songes. Pour accommoder les exemples que la divine parole nous offre^j de telles choses – très certains et irréfragables exemples – et les attacher à nos événements modernes : puisque nous n'en voyons ni les causes, ni les moyens, il y faut autre engin que le nôtre. Il appartient, à l'aventure, à ce seul très-puissant témoignage de nous dire : «Cettui-ci en est, et celle-là – et non cet autre». Dieu en doit être cru : c'est vraiment bien raison. Mais non pourtant un d'entre nous : qui s'étonne de sa propre narration (et nécessairement il s'en

re tutto quello che non possiamo refutare. [B] Parliamo di tutte le cose in forma precettiva e asseverativa. La procedura a Roma voleva che anche quello che un testimone deponeva avendolo visto coi propri occhi, e quello che un giudice stabiliva in base alla sua scienza più sicura, fosse espresso con questa formula: «Mi sembra».¹³ Mi si fanno odiare le cose verosimili quando mi vengono date per infallibili. Mi piacciono queste parole che addolciscono e moderano la temerità delle nostre dichiarazioni: «forse», «in certo modo», «qualche», «si dice», «penso», e simili. E se avessi dovuto educare dei fanciulli, avrei messo loro in bocca questa maniera di rispondere interrogativa, non affermativa: «Come sarebbe a dire? Non lo capisco... Potrebbe darsi... È vero?», in modo che conservassero l'atteggiamento di novizi a sessant'anni, piuttosto che imitare i dottori a dieci, come fanno. Chi vuol guarire dall'ignoranza, bisogna che la confessi. [C] Iride è figlia di Taumante.¹⁴ Lo stupore è la base di ogni filosofia, la ricerca ne è l'avanzamento, l'ignoranza la fine. [B] Ma in verità c'è una specie d'ignoranza forte e magnanima che non è affatto da meno, per onore e per coraggio, della scienza. [C] Ignoranza per concepire la quale non occorre minor scienza che per concepire la scienza. [B] Vidi nella mia giovinezza un processo che Coras, consigliere di Tolosa, fece stampare, su un fatto strano: di due uomini che si presentavano l'uno invece dell'altro.¹⁵ Mi ricordo (e di nessun'altra cosa mi ricordo così bene) che mi sembrò che avesse reso l'impostura di colui che giudicò colpevole così mirabile ed eccedente a tal punto le nostre conoscenze, e quella di lui che era giudice, che trovai molto arrischiata la sentenza che lo aveva condannato ad essere impiccato. Adottiamo qualche formula di sentenza che dica: «La corte non ci capisce niente». Più liberamente e semplicemente di quanto fecero gli areopagiti, i quali, trovandosi imbarazzati da una causa che non potevano districare, ordinarono che le parti ritornassero dopo cento anni.¹⁶ Le streghe dei miei dintorni corrono pericolo di vita per l'opinione di ogni nuovo autore che viene a dar corpo ai loro vaneggiamenti.¹⁷ Per adattare gli esempi che la parola divina ci offre di tali cose, esempi certissimi e irrefragabili, e applicarli ai nostri avvenimenti moderni¹⁸ occorre ben altro ingegno che il nostro, poiché non ne vediamo né le cause né i mezzi.¹⁹ Spetta forse a quella sola onnipotente testimonianza dirci: «Questo è così, e così è quello, e non quell'altro». A Dio si deve credere, non c'è alcun dubbio. Ma non certo a uno di noi, che si stupisce del suo stesso racconto (e necessariamente se ne stupisce, se non è fuor di senno), sia che lo

étonne, s'il n'est hors de sens) soit qu'il l'emploie au fait d'autrui : soit qu'il l'emploie contre soi-même. Je suis lourd : et me tiens un peu au massif et au vraisemblable, Evitant les reproches anciens, *Maiorem fidem homines adhibent iis quæ non intelligunt.*^I *Cupidine humani ingenii libentius obscura creduntur.*^{II} Je vois bien qu'on se courrouce. Et me défend on d'en douter, sur peine d'injures exécrables : Nouvelle façon de persuader. Pour Dieu merci : Ma créance ne se manie pas à coups de poing. Qu'ils gourmandent ceux qui accusent de fausseté leur opinion. Je ne l'accuse que de difficulté et de hardiesse : Et condamne l'affirmation opposite, également avec eux – sinon si impérieusement : *videantur^a sane, ne affirmentur modo.*^{III} Qui établit son discours par braverie et commandement, montre que la raison y est faible. Pour une altercation verbale et scolastique, qu'ils aient autant d'apparence que leurs contradicteurs : mais en la conséquence effective qu'ils en tirent, ceux-ci ont bien de l'avantage : A tuer les gens, il faut une clarté lumineuse et nette. Et est notre vie trop réelle et essentielle pour garantir ces accidents supernaturels et fantastiques. Quant aux drogues et poisons, je les mets hors de mon compte, Ce sont homicides, et de la pire espèce. Toutefois en cela même, on dit qu'il ne faut pas toujours s'arrêter à la propre confession de ces gens ici. Car on les a vus parfois s'accuser d'avoir tué des personnes qu'on trouvait saines et vivantes.

En ces autres accusations extravagantes, je dirais volontiers : que c'est bien assez qu'un homme, quelque recommandation qu'il ait, soit cru de ce qui est humain : De ce qui est hors de sa conception, et d'un effet supernaturel, il en doit être cru lors seulement qu'une approbation supernaturelle l'a autorisé. Ce privilège qu'il a plu à Dieu donner à aucuns de nos témoignages, ne doit pas être avili et communiqué légèrement. J'ai les oreilles battues de mille tels contes : «Trois le virent un tel jour en levant : trois le virent l'endemain en occident : à telle heure, tel lieu, ainsi vêtu» – Certes, je ne m'en croirais pas moi-même. Combien trouvé-je plus naturel, et plus vraisemblable, que deux hommes mentent : que je ne fais, qu'un homme en douze heures passe quand et les vents, d'orient en occident ! Combien plus naturel, que notre entendement soit emporté de sa place par la volubilité de notre esprit détraqué : que cela : qu'un

^I Les hommes croient plus ferme à ce qu'ils ne comprennent pas

^{II} L'esprit humain est enclin à se fier volontiers aux phénomènes mystérieux

^{III} qu'on le présente comme une opinion, soit, pourvu qu'on ne l'affirme pas

applichi al fatto altrui sia che lo applichi contro se stesso.²⁰ Io sono tardo, e mi attengo un po' al sodo e al verosimile, evitando i rimproveri antichi, *Maiolem fidem homines adhibent iis quæ non intelligunt*.^{I 21} *Cupidine humani ingenii libentius obscura creduntur*.^{II 22} Vedo bene che ci si irrita. E mi si proibisce di dubitarne, sotto pena di punizioni esecrabili.²³ Nuovo modo di persuadere. Per grazia di Dio, la mia convinzione non si governa a forza di pugni. Che strapazzino quelli che accusano la loro opinione di falsità. Io l'accuso soltanto d'inverosimiglianza e di temerità. E condanno l'affermazione contraria, egualmente a loro, se non così risolutamente: *videantur sane, ne affirmantur modo*.^{III 24} Chi dà forza al suo discorso con la minaccia e il comando dimostra che la ragione vi è debole. Per una disputa verbale e scolastica, avranno altrettanta apparenza di ragione dei loro contraddittori; ma nella conseguenza effettiva che ne traggono, questi hanno certo la superiorità.²⁵ Per uccidere la gente ci vuole una chiarezza luminosa e netta. E la nostra vita è troppo concreta ed essenziale per servir da garante a tali accidenti soprannaturali e fantastici. Quanto alle droghe e ai veleni, non li metto in conto: sono omicidi, e della peggiore specie. Tuttavia anche in questo si dice che non bisogna sempre fermarsi alla confessione di questa gente. Infatti a volte sono stati visti accusarsi di aver ucciso persone che venivano trovate vive e vegete.

Quanto a quelle altre accuse stravaganti, direi volentieri che è davvero sufficiente che a un uomo, qualunque merito abbia, si presti fede per ciò che è umano. Per quel che è fuori del suo intendimento e di natura soprannaturale, si deve prestargli fede solo quando l'ha autorizzato un'approvazione soprannaturale. Questo privilegio che Dio si è compiaciuto di dare ad alcune delle nostre testimonianze non deve essere avvilito e comunicato con leggerezza. Ho pieni gli orecchi di mille racconti simili: «Tre lo videro il tal giorno in oriente; tre lo videro il giorno dopo in occidente; alla tal ora, nel tal luogo, vestito così e così». Certo non crederei nemmeno a me stesso. Quanto trovo più naturale e verosimile che due uomini mentano, piuttosto che un uomo in dodici ore passi, come i venti, da oriente a occidente! Quanto più naturale che la nostra mente sia portata fuori di sé per la volubilità del nostro spirito traviato, che non il

^I Gli uomini credono più facilmente alle cose che non capiscono

^{II} Per la smania dello spirito umano le cose oscure sono credute più volentieri

^{III} Lo si ritenga verosimile, ma non lo si affermi

de nous, soit envolé sur un balai, au long du tuyau de sa cheminée, en chair et en os, par un esprit étranger. Ne cherchons pas des illusions du^a dehors,^b et inconnues : nous qui sommes perpétuellement agités d'illusions domestiques et nôtres. Il me semble qu'on est pardonnable de mes-croire une merveille, autant au^c moins qu'on peut en détourner et élider la vérification, par voie non merveilleuse : Et suis l'avis de saint Augustin, qu'il vaut mieux pencher vers le doute que vers l'assurance, ès choses de difficile preuve, et dangereuse créance.

Il y a quelques années, que je passai par les terres d'un prince souverain : le quel en ma faveur, et pour rabattre mon incrédulité, me fit cette grâce de me faire voir en sa présence, en lieu particulier, dix ou douze prisonniers de cette nature : et une vieille, entre autres, vraiment bien sorcière en laideur et difformité, très fameuse de longue main en cette profession. Je vis et preuves, et libres confessions, et je ne sais quelle marque insensible sur cette misérable vieille ; et m'enquis, et parlai tout mon soûl : y apportant la plus saine attention que je pusse : et ne suis pas homme qui me laisse guère garrotter le jugement par préoccupation – enfin, et en conscience, je leur eusse plutôt ordonné de l'ellébore que de la ciguë : [C] *Captisque res magis mentibus, quam consceleratis similis visa.*¹ [B] La justice a ses propres corrections pour telles maladies. Quant aux oppositions et arguments que des honnêtes hommes m'ont faits – et là, et souvent ailleurs – je n'en ai point senti qui m'attachent, Et qui ne souffrent solution toujours plus vraisemblable que leurs conclusions. Bien est vrai : que les preuves et raisons qui se fondent sur l'expérience^d et sur le fait : celles-là, je ne les dénoue point – aussi n'ont elles point de bout – je les tranche souvent, comme Alexandre son nœud. Après tout : c'est mettre ses conjectures à bien haut prix, que d'en faire cuire un homme tout vif. [C] On récite par divers exemples, et Prestantius de son père, que, assoupi et endormi bien plus lourdement que d'un parfait sommeil, il fantasia être jument, et servir de sommier à des soldats. Et ce qu'il fantasait, il l'était. <Si> les sorciers songent ainsi matériellement : si les songes se peuvent ainsi parfois incorporer en effets : encore ne crois-je pas que notre volonté en fût tenue à la justice.

[B] Ce que je dis : comme celui qui n'est ni juge, ni conseiller des Rois : ni s'en estime de bien loin digne – ains homme du commun : né et voué

¹ Le cas parut plus proche de la folie que du crime

fatto che uno di noi sia portato via a volo su una scopa, su per la canna del camino, in carne ed ossa, da uno spirito estraneo.²⁶ Non andiamo a cercare illusioni esterne e sconosciute, noi che siamo continuamente agitati da illusioni domestiche e nostre. Mi sembra che sia perdonabile non credere a un prodigio, almeno quando si può eluderne e annullarne la prova per via non prodigiosa.²⁷ E seguo il parere di sant'Agostino, che è meglio inclinare al dubbio che alla certezza in cose difficili da provare e pericolose da credere.²⁸

Qualche anno fa passai per le terre d'un principe sovrano²⁹ il quale, in mio favore e per vincere la mia incredulità, mi fece questa grazia di farmi vedere in sua presenza, in un luogo appartato, dieci o dodici prigionieri di questa specie; e fra gli altri una vecchia, veramente strega per bruttezza e deformità, famosissima da gran tempo in questa professione. Vidi e prove e libere confessioni, e non so quale marchio insensibile³⁰ su quella miserabile vecchia; e chiesi e parlai a sazietà, accordando loro un'attenzione il più possibile imparziale: e non sono uomo da lasciarmi vincolare il giudizio dalla prevenzione. Alla fine, e in coscienza, avrei ordinato loro dell'elleboro³¹ piuttosto che della cicuta: [C] *Captisque res magis mentibus, quam consceleratis similis visa*.^{1 32} [B] La giustizia ha correzioni sue proprie per tali malattie.³³ Quanto alle obiezioni e agli argomenti che alcuni uomini dabbene mi hanno portato, e là e spesso altrove, non ne ho sentito alcuni che mi persuadano e che non ammettano una soluzione sempre più verosimile delle loro conclusioni. Certo è vero che le prove e le ragioni che si fondano sull'esperienza e sui fatti io non le districò: non hanno capo alcuno; spesso le taglio, come Alessandro il nodo.³⁴ Dopo tutto è mettere le proprie congetture a ben alto prezzo, il voler, per esse, far arrostito vivo un uomo. [C] Si narrano diversi esempi, e Prestanzio narra di suo padre che assopito e addormentato assai più pesantemente che d'un sonno profondo, immaginò di essere un giumento e di servir di bestia da soma a dei soldati.³⁵ E quello che immaginava, lo era. Se gli stregoni sognano altrettanto materialmente, se i sogni possono talvolta concretarsi così in fatti, non credo tuttavia che la nostra volontà sia tenuta a renderne conto alla giustizia.

[B] Questo io dico come chi non è né giudice né consigliere dei re, ed è ben lungi dallo stimarsene degno; anzi è uomo del volgo, nato e votato all'ob-

¹ Il loro caso mi sembrò più vicino alla follia che al crimine

à l'obéissance de la raison publique, et en ses faits, et en ses dits. Qui mettrait mes rêveries en compte au préjudice de la plus chétive loi de son village, ou opinion, ou coutume, il se ferait grand tort, et encore autant à moi. [C] Car en ce que je dis, je ne pleuvis autre certitude, sinon, que c'est ce que lors j'en avais en ma^a pensée. Pensée tumultuaire et vacillante. C'est par manière de devis que je parle de tout, et de rien par manière d'avis. *Nec me pudet, ut istos, fateri nescire quod nesciam.*¹ [B] Je ne serais pas si hardi à parler, s'il m'appartenait d'en être cru : Et fut ce que je répondis à un grand, qui se plaignait de l'âpreté et contention de mes enhortements : «Vous sentant bandé et préparé d'une part, je vous propose l'autre, de tout le soin que je puis, pour éclaircir votre jugement, non pour l'obliger.^b Dieu tient vos courages, et vous fournira de choix». Je ne suis pas si présomptueux, de désirer seulement, que mes opinions donnassent pente à chose de telle importance : Ma fortune ne les a pas dressées à si puissantes et élevées conclusions. Certes, j'ai non seulement des complexions, en grand nombre : mais aussi des opinions assez, desquelles je dégoûterais volontiers mon fils, si j'en avais. Quoi, si les plus vraies ne sont pas toujours les plus commodes à l'homme ? Tant il est de sauvage composition. A propos, ou hors de propos, il n'importe. On dit en Italie en commun proverbe, que celui-là ne connaît pas Vénus en sa parfaite douceur, qui n'a couché avec la boiteuse. La fortune, ou quelque particulier accident, ont mis il y a longtemps ce mot en la bouche du peuple, Et se dit des mâles comme des femelles : Car la Reine des Amazones répondit au Scythe qui la conviait à l'amour, ἄριστα χωλὸς οἴφεϊ,¹¹ «le boiteux le fait le mieux». En cette république féminine, pour fuir la domination des mâles, elles les stropiaient dès l'enfance, bras, jambes, et autres membres qui leur donnaient avantage sur elles. Et se servaient d'eux à ce seulement à quoi nous nous servons d'elles par-deçà. J'eusse dit : que le mouvement détraqué de la boiteuse apportât quelque nouveau plaisir^c à la besogne, et quelque pointe de douceur à ceux qui l'essayent. Mais je viens d'apprendre que même la philosophie ancienne en a décidé : Elle dit que les jambes et cuisses des boiteuses ne recevant à cause de leur imperfection l'aliment qui leur est dû : il en advient que les parties génitales, qui sont au-dessus, sont plus pleines, plus nourries et vigoureuses. Ou bien, que ce défaut

¹ Et je n'ai pas honte, comme eux, d'avouer que j'ignore ce que j'ignore

¹¹ [Montaigne traduit cette phrase après la citation]

bedienza della ragione pubblica così nelle sue azioni come nelle sue parole. Chi considerasse le mie fantasticherie dannose alla più insignificante legge o opinione o usanza del suo villaggio, farebbe gran torto a se stesso, e altrettanto ne farebbe a me. [c] Infatti in quello che dico non garantisco altra certezza se non che è quello che avevo allora nel pensiero. Pensiero occasionale e vacillante. Io parlo di tutto per conversare e di nulla per giudicare. *Nec me pudet, ut istos, fateri nescire quod nesciam*.¹ ³⁶ [B] Non sarei tanto ardito a parlare se mi spettasse essere creduto. E fu quello che risposi a un potente, che si lamentava della durezza e del fervore delle mie esortazioni: «Poiché vi sentite difeso e preparato da un lato, io vi presento l'altro con quanta cura posso, per illuminare la vostra mente, non per forzarla. Dio ha in mano il vostro cuore e vi dirà come scegliere». Non sono tanto presuntuoso da desiderare neppure che le mie opinioni influiscano su cose di tale importanza: la mia sorte non le ha foggiate per così gravi ed elevate conclusioni. Certo ho non solo un gran numero d'inclinazioni, ma anche una quantità sufficiente di opinioni dalle quali distoglierei volentieri mio figlio, se ne avessi uno. E come no, se le più vere non sono sempre le più utili per l'uomo? Tanto è selvaggia la sua natura.

In proposito, o fuor di proposito, non ha importanza. Si dice in Italia, con un proverbio comune, che non conosce Venere nella sua perfetta dolcezza chi non è andato a letto con la zoppa. Il caso, o, qualche circostanza particolare, hanno messo da gran tempo questo detto sulla bocca del popolo; e lo si dice dei maschi come delle femmine. Di fatto la regina delle Amazzoni rispose allo scita che la invitava all'amore, ἄριστα χωλὸς οἶφεῖ,¹¹ ³⁷ «lo zoppo lo fa meglio di tutti». In quella repubblica femminile, per sfuggire al dominio dei maschi, li storpiavano fin dall'infanzia, braccia, gambe e altre membra che davano loro superiorità su di esse. E si servivano di loro solo per quello per cui noi qui ci serviamo di esse. Avrei detto che fosse il movimento scomposto della zoppa a dare qualche nuovo piacere alla cosa, e qualche punta di dolcezza a coloro che lo provano. Ma ho appreso poco fa che anche la filosofia antica³⁸ lo ha stabilito: essa dice che poiché le gambe e le cosce delle zoppe non ricevono, a causa della loro imperfezione, l'alimento che è loro dovuto, ne deriva che le parti genitali, che sono al di sopra, sono più piene, più nutrite e vigorose.

¹ Non ho vergogna, come costoro, di confessare che ignoro quello che ignoro

¹¹ [Montaigne traduce questa frase dopo averla citata]

empêchant l'exercice: ceux qui en sont entachés dissipent moins leurs forces, et en viennent plus entiers aux jeux^a de Vénus. Qui est aussi la raison pourquoi les Grecs décriaient les tisserandes d'être plus chaudes que les autres femmes: à cause du métier sédentaire qu'elles font, sans grand exercice du corps. De quoi ne pouvons-nous raisonner à ce prix là? De celles ici je pourrais aussi dire, que ce trémoussement que leur ouvrage leur donne, ainsi assises, les éveille et sollicite, comme fait les dames le crollement et tremblement de leurs coches.

Ces exemples servent-ils pas à ce que je disais au commencement: Que nos raisons anticipent souvent l'effet: et ont l'étendue de leur juridiction si infinie, qu'elles jugent et s'exercent en l'inanité même, et au non-être. Outre la flexibilité de notre invention, à forger des raisons à toute sorte de songes: notre imagination se trouve pareillement facile, à recevoir des impressions de la fausseté, par bien frivoles apparences. Car par la seule autorité de l'usage ancien et public de ce mot: je me suis autrefois fait accroire avoir reçu plus de plaisir d'une femme, de ce qu'elle n'était pas droite, et mis cela en^b recette de ses grâces. Torquato Tasso, en la comparaison qu'il fait de la France à l'Italie, dit avoir remarqué cela: que nous avons les jambes plus grêles que les gentilshommes Italiens, Et en attribue la cause à ce que nous sommes continuellement à cheval: Qui est celle^c même de laquelle Suétone tire une toute contraire conclusion: Car il dit au rebours, que Germanicus avait grossi les siennes par continuation de ce même exercice. Il n'est rien si souple et erratique que notre entendement: C'est le soulier de Thérémènes: bon à tous pieds. Et il est double et divers, et les matières doubles et diverses. «Donne-moi une drachme d'argent, disait un philosophe Cynique à Antigonus – Ce n'est pas présent de Roi, répondit-il – Donne-moi donc un talent – Ce n'est pas présent pour Cynique»:

*Seu plures calor ille vias et cæca relaxat
Spiramenta, novas veniat qua succus in herbas;
Seu durat magis et venas astringit hiantes,
Ne tenues pluvix, rapidive potentia solis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.¹*

¹ Soit que la chaleur dilate en plus grand nombre les conduits et les canaux invisibles par où la sève gagne les herbes nouvelles; soit qu'elle durcisse plutôt la terre et resserre ses veines ouvertes, pour qu'elles ne souffre pas des bruiens et ne soit pas dévastée par les excès de chaleur du soleil, ni par le froid pénétrant de Borée

se. Oppure che, dato che tale difetto impedisce l'esercizio, quelli che ne sono colpiti dissipano meno le loro forze e giungono più integri ai giochi di Venere. E questa è anche la ragione per cui i Greci disistimavano le tessitrici perché erano più calde delle altre donne: a causa del mestiere sedentario che fanno, senza grande esercizio del corpo. Di che cosa non possiamo ragionare in tal modo? Di queste ultime potrei dire anche che il tramenio che provoca in loro quell'attività, così sedute, le risveglia e le eccita, come fa per le dame il dondolio e scotio delle carrozze.

Questi esempi non servono forse a quello che dicevo all'inizio? Che i nostri ragionamenti anticipano spesso i fatti, e che l'estensione della loro giurisdizione è così infinita che giudicano e si esercitano sulla vanità stessa e sul non essere. Oltre alla flessibilità della nostra immaginazione nel fabbricare delle ragioni per ogni specie di sogni, la nostra mente si trova egualmente disposta a ricevere false impressioni da apparenze molto frivole. Di fatto, per la sola autorità dell'uso antico e pubblico di questo detto, un tempo sono arrivato a credere di aver avuto più piacere da una donna perché non era dritta, e ho annoverato questo fra le sue grazie. Torquato Tasso, nel paragone che fa tra la Francia e l'Italia,³⁹ dice di aver notato questo: che noi abbiamo le gambe più gracili dei gentiluomini italiani, e ne attribuisce la causa al fatto che stiamo continuamente a cavallo: che è quella stessa dalla quale Svetonio trae una conclusione assolutamente contraria. Infatti dice, all'opposto, che Germanico aveva ingrossato le sue con la frequenza di questo stesso esercizio.⁴⁰ Non c'è nulla di così duttile ed erratico come la nostra mente. È la scarpa di Tera-mene: buona per ogni piede.⁴¹ Ed è duplice e diversa, e le materie duplici e diverse. «Dammi una dramma d'argento» diceva un filosofo cinico ad Antigono. «Non è un dono da re» rispose quello. «Dammi allora un talento». «Non è dono per un cinico».⁴²

*Seu plures calor ille vias et cæca relaxat
Spiramenta, novas veniat qua succus in herbas;
Seu durat magis et venas astringit hiantes,
Ne tenues pluviae, rapidive potentia solis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.*^{1 43}

¹ Sia che questo calore dilati più vie e pori nascosti attraverso cui la linfa arriva alle erbe novelle; sia che indurisca il suolo e restringa le vene aperte, per evitare i danni della pioggia fine o l'ardore del sole cocente o il freddo penetrante di Borea

*Ogni medaglia ha il suo reverso.*¹ Voilà pourquoi Clitomachus disait anciennement que Carnéades avait surmonté les labeurs de Hercule, pour avoir arraché des hommes le consentement, C'est-à-dire l'opinion et la témérité de juger. Cette fantaisie de Carnéades, si vigoureuse, naquit à mon avis anciennement de l'impudence de ceux qui font profession de savoir : et de leur outrecuidance démesurée. On mit Esope en vente avec deux autres esclaves : L'acheteur s'enquit du premier, ce qu'il savait faire ; celui-là pour se faire valoir répondit monts et merveilles : qu'il savait et ceci et cela : Le deuxième en répondit de soi autant ou plus : Quand ce fut à Esope, et qu'on lui eut aussi demandé ce qu'il savait faire : «rien, dit-il :^a car ceux-ci ont tout préoccupé : ils savent tout». Ainsi est-il advenu en l'école de la philosophie : La fierté de ceux qui attribuaient à l'esprit humain la capacité de toutes choses, causa en d'autres, par dépit et par émulation, cette opinion : qu'il n'est capable d'aucune chose. Les uns tiennent en l'ignorance cette même extrémité, que les autres tiennent en la science, Afin qu'on ne puisse nier que l'homme ne soit immodéré partout : Et qu'il n'a point d'arrêt, que celui de la nécessité, et impuissance d'aller outre.

CHAPITRE XII

De la Physionomie

[B] Quasi toutes les opinions que nous avons sont prises par autorité et à crédit. Il n'y a point de mal. Nous ne saurions pirement choisir que par nous, en un siècle si faible. Cette image des discours de Socrate, que ses amis nous ont laissée, nous ne l'approuvons que pour la révérence de l'approbation publique : Ce n'est pas par notre connaissance. Ils ne sont pas selon notre usage.^b S'il naissait à cette heure quelque chose de pareil, il est peu d'hommes qui le prisassent. Nous n'apercevons les grâces que pointues, bouffies et enflées d'artifice : Celles qui coulent sous la naïveté, et la simplicité, échappent aisément à une vue grossière comme est la nôtre. Elles ont une beauté délicate et cachée : Il faut la vue nette et bien purgée,

¹ Toute médaille a son revers

*Ogni medaglia ha il suo reverso.*⁴⁴ Ecco perché in antico Clitomaco diceva che Carneade aveva superato le fatiche di Ercole, avendo tolto agli uomini l'assenso, cioè l'opinione e la temerità di giudicare.⁴⁵ Quella trovata di Carneade, così poderosa, nacque a mio parere anticamente dall'impudenza di quelli che fanno professione di sapere, e dalla loro smisurata tracotanza. Esopo fu messo in vendita con altri due schiavi. Il compratore chiese al primo che cosa sapesse fare; quello, per farsi valere, rispose mari e monti, che sapeva e questo e quello; il secondo rispose di sé altrettanto o più; quando toccò ad Esopo e anche a lui fu domandato che cosa sapesse fare: «Niente», disse «perché questi si sono già accaparrati tutto: essi sanno tutto».⁴⁶ Così è accaduto nella scuola della filosofia:⁴⁷ la superbia di quelli che attribuivano allo spirito umano la capacità di ogni cosa causò in altri, per dispetto e per emulazione, quest'opinione che esso non è capace di nulla. Gli uni si pongono nell'ignoranza a quello stesso estremo al quale gli altri si pongono nella scienza. Affinché non si possa negare che l'uomo sia smodato in tutto. E che non abbia altro limite che quello della necessità e dell'impotenza ad andare oltre.

CAPITOLO XII

Della fisionomia

[B] Quasi tutte le opinioni che abbiamo sono prese per autorità e sul credito. Non c'è nulla di male. Non potremmo sceglier peggio che da soli, in un secolo tanto debole. Quell'immagine dei ragionamenti di Socrate che i suoi amici ci hanno lasciato, l'approviamo solo per rispetto verso l'approvazione pubblica: non è per nostra conoscenza. Non sono conformi alle nostre usanze. Se si producesse in questo momento qualcosa di simile, pochi uomini l'apprezzerebbero. Non distinguiamo i pregi se non sono irti, tronfi e gonfi d'artificio. Quelli che si celano sotto la naturalezza e la semplicità sfuggono facilmente a uno sguardo grossolano come il nostro. Hanno una bellezza delicata e nascosta: occorre una vista nitida e ben chiara per scoprire questa luce segreta. La naturalezza non è forse, secondo noi, sorella della stoltezza, e qualità biasimevole? So-

pour découvrir cette secrète lumière. Est pas la naïveté, selon nous, germane à la sottise, et qualité de reproche ? Socrate^a fait mouvoir son âme d'un mouvement naturel et commun. Ainsi dit un paysan, ainsi dit une femme. [C] Il n'a jamais en la bouche que cochers, menuisiers, savetiers et maçons.^b [B] Ce sont inductions et similitudes tirées des plus vulgaires et connues actions^c des hommes. Chacun l'entend. Sous une si vile forme, nous n'eussions jamais choisi la noblesse et splendeur de ses conceptions admirables – Nous, [C] qui estimons plates et basses toutes celles que la doctrine ne relève ; [B] qui n'apercevons la richesse qu'en montre et en pompe. Notre monde n'est formé qu'à l'ostentation : Les hommes ne s'enflent que de vent : et se manient à bonds, comme les ballons. Cettui-ci ne se propose point des vaines fantaisies : Sa fin fut, nous^d fournir de choses et de préceptes qui réellement et plus jointement servent à la vie,

servare modum, finemque tenere,

*Naturamque sequi.*¹

Il fut aussi toujours un et pareil, Et se monta, non par saillies,^e mais par complexion, au dernier point de vigueur. Ou pour mieux dire : il ne monta rien – mais ravala plutôt et ramena à son point originel et naturel, et lui soumit, la vigueur, les âpretés et les difficultés. Car en Caton, on voit bien à clair que c'est une allure tendue^f bien loin au-dessus des communes : Aux braves^g exploits de sa vie, et en sa mort, on le sent toujours monté sur ses grands chevaux. Cettui-ci ralle à terre, et d'un pas mol et ordinaire, traite les plus utiles discours : et se conduit et à la mort et aux plus épineuses traverses qui se puissent présenter au train de la vie humaine. Il est bien advenu, que le plus digne homme d'être connu et présenté au monde pour exemple, ce soit celui duquel nous ayons plus certaine connaissance. Il a été éclairé par les plus clairvoyants hommes qui furent onques. Les témoins que nous avons de lui, sont admirables en fidélité et en suffisance.

C'est^h grand cas, d'avoir pu donner tel ordre aux pures imaginations d'un enfant, que sans les altérer ou étirer,ⁱ il en ait produit les plus beaux effets de notre âme. Il ne la représente ni élevée, ni riche : il ne la représente que saine – mais certes d'une bien allègre et nette santé. Par ces vulgaires ressorts et naturels : par ces fantaisies ordinaires et communes : sans s'émouvoir et sans se piquer : il dressa non seulement

¹ garder la mesure, ne pas perdre de vue son but, suivre la nature

crate fa muovere la propria anima d'un movimento naturale e comune. Così parla un contadino, così parla una donna. [C] Non ha mai in bocca altro che cocchieri, falegnami, ciabattini e muratori. [B] Sono induzioni e similitudini tratte dalle più volgari e conosciute azioni degli uomini. Ognuno lo capisce. Sotto una forma così vile non avremmo mai scorto la nobiltà e lo splendore delle sue ammirevoli concezioni, noi [C] che riteniamo piatte e basse tutte quelle che la dottrina non nobilita, [B] che non vediamo la ricchezza se non è in mostra e in pompa. Il nostro mondo è fatto solo per l'ostentazione: gli uomini non si gonfiano che di vento, e si muovono a balzi, come i palloni. Costui non si propone vane fantasie: il suo scopo fu di fornirci cose e precetti che realmente e più direttamente servano alla vita,

*servare modum, finemque tenere,
Naturamque sequi.*¹

Egli fu anche sempre uno ed eguale e s'innalzò, non per slanci capricciosi, ma per indole, al sommo culmine della fortezza. O per meglio dire: non innalzò nulla, ma piuttosto abbassò e ricondusse al loro limite originale e naturale e a questo sottopose la fortezza, i tormenti e le difficoltà. Di fatto in Catone si vede molto chiaramente che è un'andatura tesa ben al di sopra di quelle comuni: nelle ardite imprese della sua vita e nella sua morte, lo sentiamo sempre trasportato dal furore. Questo qui procede coi piedi in terra, e con passo calmo e consueto tratta gli argomenti più utili, e si comporta e nella morte e nelle più spinose traversie che si possano presentare nel corso della vita umana. È stata una fortuna che l'uomo più degno d'esser conosciuto e d'esser presentato al mondo come esempio sia colui del quale abbiamo più sicura conoscenza. È stato illustrato dagli uomini più intelligenti che mai siano stati. Le testimonianze che abbiamo di lui sono mirabili per fedeltà e dottrina.²

È gran cosa aver potuto dare alle semplici idee di un ragazzo un ordine tale che, senza alterarle o stiracchiarle, egli ne abbia tratto i più bei prodotti della nostra anima. Non la rappresenta né nobile né ricca: la rappresenta soltanto sana, ma certo di una salute molto gagliarda e piena. Con questi impulsi volgari e naturali, con queste idee ordinarie e comuni, senza agitarsi e senza piccarsi, egli stabili non solo le più ordinate, ma

¹ conservare la misura, rispettare il limite e seguire la natura

les plus réglées, mais les plus hautes et vigoureuses créances,^a actions et mœurs qui furent onques. [C] C'est lui qui ramena du ciel, où elle perdait son temps, la sagesse humaine, pour la rendre à l'homme: <où> est sa plus juste et plus^b laborieuse besogne, et^c plus utile. [B] Voyez-le plaider devant ses juges: voyez par quelles raisons il éveille son courage aux hasards de la guerre: quels arguments fortifient sa patience contre la calomnie, la tyrannie, la mort, et contre la tête de sa femme: il n'y a rien d'emprunté de l'art et des sciences, Les plus simples y reconnaissent leurs moyens et leur force. Il n'est possible d'aller plus arrière et plus bas. Il a fait grand'faveur^d à l'humaine nature, de montrer combien elle peut d'elle-même.

Nous sommes chacun plus riche, que nous ne pensons. Mais on nous dresse à l'emprunt, et à la quête: on nous duit à nous servir plus de l'autrui que du nôtre. En aucune chose l'homme ne sait s'arrêter au point de son besoin. De volupté, de richesse, de puissance, il en embrasse plus qu'il n'en peut étreindre: Son avidité est incapable de modération. Je trouve qu'en curiosité de savoir, il en est de même. Il se taille de la besogne bien plus qu'il n'en peut faire, et bien plus qu'il n'en a affaire: [C] étendant l'utilité du savoir autant qu'est sa matière. *Ut omnium rerum, sic literarum quoque intemperantia laboramus.*¹ Et^e Tacitus a raison de louer la mère d'Agricola d'avoir bridé en^f son fils un appétit trop bouillant de science. C'est un bien, à le regarder d'yeux fermes, qui a comme les autres biens des hommes, beaucoup de vanité et faiblesse propre et naturelle – et d'un cher^g coût. L'emplette en est bien plus hasardeuse que de toute autre viande ou boisson. Car au^b reste, ce que nous avons acheté, nous l'emportons au logis en quelque vaisseau: et là avons loi d'en examiner la valeur: combien et à quelle heure nous en prendrons. Mais les sciences, nous ne les pouvons d'arrivée mettre en autre vaisseau qu'en notre âme: nous les avalons en les achetant, et sortons du marché ou infects déjà ou amendés. Il y^j en a qui ne font que nous empêcher et charger au lieu de nourrir, et telles encore qui sousⁱ titre de nous guérir nous empoisonnent.

[B] J'ai pris plaisir de voir en quelque lieu des hommes, par dévotion, faire vœu d'ignorance, comme de chasteté, de pauvreté, de pénitence. C'est, aussi, châtrer nos appétits désordonnés, d'émousser cette cupidité qui nous espoinçonne à l'étude des livres: Et priver^k l'âme de cette

¹ En culture comme en toutes choses, l'excès nous est nuisible

le più alte e vigorose opinioni, azioni e usanze che mai vi furono. [C] È lui che ricondusse giù dal cielo, dove perdeva tempo, la saggezza umana, per restituirla all'uomo: dove è il suo più giusto e laborioso compito, e il più utile. [B] Guardatelo perorare davanti ai suoi giudici, guardate con quali ragionamenti risveglia il proprio coraggio nei rischi della guerra, quali argomenti fortifichino la sua pazienza contro la calunnia, la tirannia, la morte e contro la testardaggine di sua moglie: non c'è nulla che sia preso a prestito dall'arte e dalle scienze; i più semplici vi riconoscono i loro mezzi e la loro forza. Non è possibile andar più indietro né più in basso. Ha fatto un gran favore alla natura umana mostrando quanto essa può per se stessa.

Ognuno di noi è più ricco di quanto pensi. Ma ci abituiamo a prendere a prestito e a mendicare: ci avvezzano a servirci più dell'altrui che del nostro. In nessuna cosa l'uomo sa fermarsi al limite del proprio bisogno. Di voluttà, di ricchezza, di potenza ne abbraccia più di quanto ne possa stringere: la sua avidità è incapace di moderarsi. Trovo che nella curiosità di sapere è la stessa cosa. Si propone compiti molto al di là di ciò che può fare e molto al di là di ciò che ha da farne: [C] estendendo l'utilità del sapere a tutto ciò che ne è oggetto. *Ut omnium rerum, sic literarum quoque intemperantia laboramus.*^{1 3} E Tacito ha ragione di lodare la madre di Agricola per aver frenato in suo figlio un desiderio troppo ardente di scienza.⁴ È un bene, a guardarlo con sguardo fermo, che ha, come gli altri beni degli uomini, molta vanità e debolezza propria e naturale: e che costa caro. L'acquisto ne è ben più rischioso di quello di ogni altro cibo o bevanda. Infatti, per il resto, quel che abbiamo comprato lo portiamo a casa in qualche recipiente, e là abbiamo modo di esaminarne il valore, e quanto e in quale momento ne prenderemo. Ma le scienze, non possiamo sul momento metterle in altro recipiente che nella nostra anima: le inghiottiamo comprandole, e usciamo dal mercato o già infetti o migliorati. Ce ne sono che ci imbarazzano e ci gravano invece di nutrirci, e tali ancora che sotto specie di guarirci ci avvelenano.

[B] Mi ha fatto piacere vedere in qualche luogo alcuni uomini fare, per devozione, voto d'ignoranza, come di castità, di povertà, di penitenza. È anche questo un castrare i nostri desideri sregolati, rintuzzare questa cupidigia che ci pungola allo studio dei libri: e privar l'anima di quel

¹ Siamo egualmente smodati nello studio delle lettere come in ogni altra cosa

complaisance voluptueuse qui nous chatouille par l'opinion de science. [C] Et est richement accomplir le vœu de pauvreté, d'y joindre encore celle de l'esprit. [B] Il ne nous faut guère de doctrine pour vivre à notre aise. Et Socrate nous apprend qu'elle est en nous : et la manière de l'y trouver, et de s'en aider. Toute cette nôtre suffisance qui est au-delà de la naturelle,^a est à peu près vaine et superflue : C'est beaucoup si elle ne nous charge et trouble, plus qu'elle ne nous sert. *Paucis^b opus est litteris ad mentem bonam.*¹ Ce sont des excès fiévreux de notre esprit, instrument brouillon et inquiet. Recueillez-vous : vous trouverez en vous les arguments de la nature contre la mort ; vrais, et les plus propres à vous servir à la nécessité. Ce^c sont ceux qui font mourir un paysan et des peuples entiers, aussi constamment qu'un philosophe. [C] Fussé-je^d mort moins allègrement avant qu'avoir vu les^e *Tusculanæ* ? J'estime que non. Et quand je me trouve au propre, je sens que ma langue s'est enrichie, mon courage <de> rien.^f Il est comme nature me le forgea : et se targue pour le conflit d'une marche populaire et commune. Les livres m'ont servi non tant d'instruction que d'exercitation. [B] Quoi, si la science, essayant de nous armer de nouvelles défenses contre les inconvénients naturels, nous a plus^g imprimé en la fantaisie leur grandeur et leur poids, qu'elle n'a ses raisons et subtilités à nous en couvrir ? [C] Ce sont voirement subtilités : par où elle nous éveille^b souvent bien vainement. Les auteurs, même plus serrés et plus sages, voyez,ⁱ autour d'un bon argument, combien ils en sèment d'autres légers, et, qui <y> regarde de près, incorporels. Ce ne sont qu'arguties verbales qui nous trompent. Mais d'autant que ce peut être utilement, je ne les^j veux pas autrement éplucher. Il y en a céans assez de cette^k condition, en divers lieux : ou par emprunt, ou par imitation. Si se faut-il prendre un peu garde de n'appeler pas force ce qui n'est que gentillesse : et ce qui n'est que aigu, solide : ou^l bon ce qui n'est que beau, *quæ magis gustata quam potata delectant.*¹¹ Tout ce qui plaît ne paît pas. *Ubi non ingenii, sed animi negotium agitur.*¹¹¹ [B] A voir les efforts que Sénèque se donne pour se préparer contre la mort, à le voir suer d'ahan pour se roidir et pour s'assurer, et se débattre si longtemps en cette perche, j'eusse ébranlé sa réputation s'il ne l'eût en mourant très vaillamment maintenue.

¹ Il ne faut pas une grande culture pour faire une âme droite

¹¹ on se régale à les goûter plutôt qu'à s'en désaltérer

¹¹¹ Quand on ne s'occupe pas du talent, mais de l'âme

compiacimento voluttuoso che ci lusinga per la presunzione di sapere. [C] Ed è un soddisfare largamente il voto di povertà, l'aggiungervi anche quella dello spirito. [B] Non abbiamo bisogno di molta dottrina per vivere a nostro agio. E Socrate ci insegna che essa è in noi, e la maniera di trovarla e di valersene. Tutta quella nostra sapienza che è al di là di quella naturale, è pressappoco vana e superflua. È molto se non ci pesa e non ci turba più di quanto ci serva. *Paucis opus est litteris ad mentem bonam*.^{I 5} Sono accessi di febbre del nostro spirito, strumento agitato e inquieto. Raccoglietevi: troverete in voi gli argomenti della natura contro la morte, veri, e i più adatti a servirvi nel momento del bisogno. Sono quelli che fanno sì che un contadino e dei popoli interi muoiano con altrettanta fermezza di un filosofo. [C] Sarei morto meno lietamente prima di aver letto le *Tusculanæ*? Penso di no. E quando mi trovo al momento decisivo, sento che la mia lingua si è arricchita, il mio cuore per nulla. È come la natura me lo fabbricò e si arma per la lotta in modo ordinario e comune. I libri mi hanno servito non tanto d'istruzione quanto di esercitazione. [B] Che dire se la scienza, cercando di armarci di nuove difese contro gli inconvenienti naturali, ci ha impresso nella mente piuttosto la loro grandezza e il loro peso che i suoi ragionamenti e le sue sottigliezze per proteggercene? [C] Sono davvero sottigliezze, con le quali essa ci stimola spesso molto inutilmente. Guardate come gli autori, anche i più concisi e i più saggi, tutt'intorno a un buon argomento ne seminino tanti altri futili e, a guardar bene, inconsistenti. Non sono che arguzie verbali che ci ingannano. Ma poiché questo può essere utile, non voglio ulteriormente criticarle. Qui dentro ce ne sono abbastanza di questo tipo, in diversi punti, o prese a prestito o imitate. Tuttavia bisogna stare un po' attenti a non chiamar forza quello che è soltanto finezza, e solido quello che è soltanto acuto, o buono quello che è soltanto bello, *quæ magis gustata quam potata delectant*.^{II 6} Non tutto ciò che piace pasce. *Ubi non ingenii, sed animi negotium agitur*.^{III 7} [B] A vedere gli sforzi che Seneca s'impone per prepararsi contro la morte, a vederlo sudare dall'affanno per fortificarsi e farsi coraggio, e dibattersi tanto a lungo su quel panione, avrei sminuito la mia stima per lui se morendo non l'avesse assai valorosamen-

^I Non c'è gran bisogno delle lettere per formare un animo sano

^{II} cose che si preferisce degustare piuttosto che bere

^{III} Quando si tratta non del cervello, ma dell'anima

Son agitation, si ardente, [c] si^a fréquente,^b montre qu'il était chaud et impétueux lui-même. *Magnus animus remissius loquitur et securius.*¹ *Non est alius ingenio, alius animo color.*^{II} Il^c le faut convaincre à ses dépens. Et montre aucunement [b] qu'il était pressé de son adversaire. La façon de Plutarque, d'autant qu'elle est plus dédaigneuse, et plus détendue, elle est selon moi d'autant plus virile^d et persuasive. Je croirais aisément que son âme avait les mouvements plus assurés et plus réglés. L'un, plus vif,^e nous pique et élance en sursaut : touche plus l'esprit. L'autre, plus rassisé,^f nous informe, établit et conforte constamment : touche plus l'entendement. [c] Celui-là ravit^g notre jugement, cettui-ci le gagne. J'ai vu pareillement d'autres écrits encore plus révévés, qui en la peinture du conflit^b qu'ils soutiennent contre les aiguillons de la chair, les représentent si cuisants, si puissants et invincibles, que nous-mêmes qui sommes de la voirie du peuple avons autant à admirer l'étrangeté et vigueur inconnue de leur tentation, que leurⁱ résistance.

[B] A quoi faire nous allons-nous gendarmant par ces efforts^j de la science ? Regardons à terre, les pauvres gens que nous y voyons épandus, la tête penchante, après leur besogne, qui ne savent ni Aristote ni Caton, ni exemple ni précepte. De ceux-là tire nature tous les jours des effets de constance et de patience, plus purs et plus roides que ne sont ceux que nous étudions si curieusement en l'école. Combien en vois-je ordinairement, qui méconnaissent la pauvreté ? combien qui désirent la mort, ou qui la passent sans alarme et sans affliction ? Celui-là qui fouit mon jardin, il a ce matin enterré son père ou son fils. Les noms même de quoi ils appellent les maladies, en adoucissent et amollissent l'âpreté. La phtisie, c'est la toux pour eux : la dysenterie, dévoiement d'estomac : un pleurésie, c'est un morfondement. Et selon qu'ils les nomment doucement, ils les supportent aussi. Elles sont bien grièves, quand elles rompent leur travail ordinaire. Ils ne s'alitent^k que pour mourir. [c] *Simplex illa et aperta virtus in obscuram et solertem scientiam versa est.*^{III}^l

[B] J'écrivais ceci environ le temps qu'une forte charge de nos troubles se croupit^m plusieurs mois, de tout son poids, droit sur moi. J'avais d'une

¹ Une grande âme s'exprime avec plus d'abandon et de tranquillité

^{II} Il n'y a pas un ton pour l'esprit et un autre pour l'âme

^{III} Cette vertu toute simple et accessible s'est changée en une science obscure et pleine d'artifice

te rafforzata. La sua agitazione così ardente, [C] così frequente, dimostra che era caldo e impetuoso di natura. *Magnus animus remissius loquitur et securius.*^{I 8} *Non est alius ingenio, alius animo color.*^{II 9} Bisogna convincerlo a sue spese.¹⁰ E dimostra in qualche modo [B] che si sentiva turbato dal suo avversario. Lo stile di Plutarco, più sdegnoso e disteso, è secondo me tanto più virile e convincente. Crederei facilmente che i moti della sua anima fossero più sicuri e più regolati. L'uno, più vivo, ci sprona e ci infiamma all'istante: tocca più lo spirito. L'altro, più calmo, ci istruisce, ci rafforza e ci conforta costantemente: tocca più l'intelletto. [C] Quello rapisce il nostro giudizio, questo lo conquista. Ho visto del pari altri scritti ancor più venerati, che nella descrizione della lotta che sostengono contro gli stimoli della carne li rappresentano tanto pungenti, tanto potenti e invincibili che noi stessi, che siamo della feccia del popolo, dobbiamo ammirare la straordinarietà e la forza sconosciuta della loro tentazione non meno della loro resistenza.

[B] A che scopo fortificarci con questi sforzi della dottrina? Guardiamo a terra i poveretti che vi vediamo sparsi, la testa china sul loro lavoro, che non conoscono né Aristotele né Catone, né esempio né precetto. Da questi la natura trae ogni giorno atti di fermezza e di pazienza più puri e più severi di quelli che studiamo tanto attentamente a scuola. Quanti ne vedo abitualmente che non si curano della povertà? Quanti che desiderano la morte, o che la superano senza affanno e senza afflizione? Quello là che vanga il mio giardino ha sotterrato stamani suo padre o suo figlio. I nomi stessi con cui chiamano le malattie ne addolciscono e ne mitigano l'asprezza. La tisi è per loro la tosse; la dissenteria, sconvolgimento di stomaco; una pleurisia è un'infreddatura. E come dolcemente le chiamano, così anche le sopportano. Devono essere molto gravi per interrompere il loro lavoro abituale. Si mettono a letto solo per morire. [C] *Simplex illa et aperta virtus in obscuram et solertem scientiam versa est.*^{III 11}

[B] Scrivevo questo all'epoca in cui un'ondata particolarmente forte dei nostri disordini si abbatté per parecchi mesi, con tutto il suo peso, dritto

^I Un grande animo si esprime con più calma e serenità

^{II} Non è che la mente abbia un colore e l'anima un altro

^{III} Questa virtù semplice e alla portata di tutti è stata cambiata in una scienza oscura e sottile

part les ennemis à ma porte, d'autre part les picoreurs, pires ennemis – *non^a armis sed vitiis certatur*.^I – Et essayais toute sorte d'injures militaires à la fois,

Hostis adest dextra levaque a parte timendus,

Vicinoque malo terret utrumque latus.^{II}

Monstrueuse guerre: Les autres agissent au dehors; cette-ci encore contre soi, se ronge et se défait par son propre venin. Elle est de nature si maligne et ruineuse, qu'elle se ruine quand et quand le reste, et se déchire et démembre de rage. Nous la voyons plus souvent se dissoudre par elle-même que par disette d'aucune chose nécessaire, ou par la force ennemie. Toute discipline la fuit. Elle vient guérir la sédition, et en est pleine: Veut châtier la désobéissance, et en montre l'exemple: Et employée à la défense des lois, fait sa part de rébellion à l'encontre des siennes propres. Où en sommes-nous? Notre médecine^b porte infection,

Notre mal s'empoisonne

Du secours qu'on lui donne,

exuperat magis ægrescitque medendo.^{III}

Omnia fanda, nefanda, malo permista furore,

Iustificam nobis mentem avertere Deorum.^{IV}

En ces maladies populaires, on peut distinguer sur le commencement les sains des malades – mais quand elles viennent à durer, comme la nôtre, tout le corps s'en sent, et la tête et les talons, aucune partie n'est exempte de corruption: car il n'est air qui se hume si goulûment, qui s'épande et pénètre, comme fait la licence. Nos armées ne se lient et tiennent plus que par ciment étranger: Des Français, on ne sait plus faire un corps d'armée constant et réglé: Quelle honte! Il n'y a qu'autant de discipline que nous en font voir des soldats empruntés – Quant à nous, nous nous conduisons à discrétion: et non pas du chef: chacun selon la sienne – Il a plus affaire au dedans qu'au dehors. C'est au^c commandant^d de suivre, courtiser et plier: à lui seul d'obéir: tout le reste est libre et dissolu. Il me plaît de voir combien il y a de lâcheté et de pusillanimité en l'ambition:

^I on ne rivalise pas de faits d'armes, mais de crimes

^{II} L'ennemi est là, dangereux sur le flanc droit et sur le gauche; des deux côtés il nous menace d'un désastre imminent

^{III} Le mal s'accroît et empire sous l'effet du remède

^{IV} En confondant tout, vertu et crime, dans notre folie furieuse, nous avons détourné de nous la juste volonté des dieux

su di me.¹² Da una parte avevo alla porta i nemici, dall'altra parte i predoni, nemici peggiori: *non armis sed vitiis certatur*.¹³ E sopportavo ogni sorta di offese militari in una volta,

Hostis adest dextra levaque a parte timendus,

Vicinoque malo terret utrumque latus.^{II 14}

Guerra mostruosa: le altre agiscono di fuori; questa anche contro se stessa, si rode e si guasta col suo proprio veleno. È di natura così maligna e distruttiva che si distrugge insieme al resto, e si sbrana e si smembra per la rabbia. La vediamo più spesso dissolversi da sola che per difetto di qualcosa di necessario o per la forza nemica. Ogni disciplina la fugge. Viene a guarire la sedizione e ne è piena.¹⁵ Vuole punire la disobbedienza e ne dà l'esempio. E intrapresa per difendere le leggi, si ribella per parte sua contro le proprie. Dove siamo arrivati? La nostra medicina porta infezione,

Notre mal s'empoisonne

Du secours qu'on lui donne,^{III 16}

exuperat magis ægrescitque medendo.^{IV 17}

Omnia fanda, nefanda, malo permista furore,

Iustificam nobis mentem avertere Deorum.^{V 18}

In queste malattie pubbliche si possono distinguere all'inizio i sani dai malati; ma quando cominciano a prolungarsi, come la nostra, tutto il corpo ne risente, dalla testa ai calcagni, nessuna parte è esente da corruzione. Di fatto non c'è aria che si respiri tanto avidamente, che si diffonda e penetri quanto la licenza. I nostri eserciti non sono ormai tenuti insieme e legati che con cemento straniero:¹⁹ con i Francesi non si può più fare un corpo d'armata solido e ordinato. Che vergogna! Non c'è altra disciplina che quella che ci mostrano i soldati mercenari. Quanto a noi, ci comportiamo a discrezione, e non del capo: ognuno secondo la propria. C'è più da fare di dentro che di fuori. Spetta al comandante seguire, corteggiare e cedere, a lui solo obbedire: tutto il resto è libero e sfrenato. Mi piace vedere quanta vigliaccheria e pusillanimità ci sia nell'ambizione: quanta

^I Si gareggia non con le armi ma coi vizi

^{II} Un nemico temibile è alla mia destra, un altro alla mia sinistra, e da entrambe le parti mi minaccia d'un pericolo imminente

^{III} Il rimedio che si porta al nostro male lo aggrava

^{IV} Il male si accresce e peggiora per il rimedio

^V Il bene e il male, confusi dal nostro colpevole furore, hanno allontanato da noi la giusta volontà degli dèi

par combien d'abjection et de servitude il lui faut arriver à son but. Mais ceci me déplâit-il de voir : des natures débonnaires, et capables de justice, se corrompre tous les jours au maniement et commandement de cette confusion. La longue souffrance engendre la coutume : la coutume, le consentement et l'imitation. Nous avions assez d'âmes mal nées, sans gêter les bonnes et généreuses : Si que, si nous continuons, il restera malaisément à qui fier la santé de cet état, au cas que fortune nous la redonne :

Hunc saltem verso iuvenem succurrere seclō

Ne prohibite.¹

[c] Qu'est devenu cet ancien précepte, que les soldats ont plus à craindre leur chef^a que a l'ennemi ? Et ce merveilleux exemple, qu'un pommier s'étant trouvé enfermé dans le pourpris du camp de l'armée Romaine, elle fut vue l'endemain en déloger, laissant au possesseur le compte entier de ses pommes mûres et délicieuses. J'aimerais bien que notre jeunesse, au lieu du temps qu'elle emploie à des pérégrinations moins utiles et apprentissages moins honorables, elle le mît^b moitié à voir de la guerre sur mer sous quelque bon capitaine commandeur de Rhodes, moitié à reconnaître la discipline des armées turquesques, car elle a beaucoup de différences et d'avantages sur la nôtre. Ceci en est, que nos soldats deviennent plus licencieux aux expéditions : là, plus retenus et craintifs.^c Car les offenses ou larcins sur le menu peuple, qui se punissent de bastonnades en la paix sont capitales en guerre. Pour un œuf pris sans payer, ce sont, de compte préfix, cinquante coups de bâton. Pour toute autre chose, tant légère soit-elle, non propre^d <à la nourriture, on les> empale ou décapite sans déport. Je me suis étonné, en l'histoire de Selim, le^e plus <cruel conquérant qui fut onques, voir, lorsqu'il subjugu> l'Egypte, que les admirables^f jardins qui sont autour de la ville de Damas en abondance et délicatesse, restèrent vierges des mains de ses soldats, tout ouverts et non clos comme ils sont.

[B] Mais est-il quelque mal, en une police, qui vaille être combattu par une drogue si mortelle ? Non pas, disait Fa<v>onius, l'usurpation de la possession tyrannique d'un état. [c] Platon de même : ne consent pas qu'on fasse violence au repos de son pays pour le guérir, et n'accepte pas l'amendement qui coûte^g le sang et ruine des citoyens. Etablissant l'office d'un homme de bien : en ce cas, de laisser tout là : seulement de

¹ Au moins n'empêchez pas ce jeune héros de venir au secours d'une génération en détresse

abiezione e servilità le occorra per arrivare al suo scopo. Ma mi dispiace vedere temperamenti bonari e capaci di giustizia corrompersi ogni giorno di più nella condotta e nel comando di questa confusione. La lunga sopportazione genera l'abitudine; l'abitudine, il consenso e l'imitazione. Avevamo abbastanza anime mal nate senza guastare quelle buone e generose. Tanto che, se continuiamo, resterà difficilmente qualcuno a cui affidare la salute di questo Stato, nel caso che la fortuna ce la restituisca:

Hunc saltem verso iuvenem succurrere seculo

Ne prohibete.^{1 20}

[C] Che cosa è diventato quell'antico precetto, che i soldati devono temere il loro capo più di quanto lo tema il nemico?²¹ E quell'esempio meraviglioso, che un melo essendo rimasto chiuso nel recinto dell'accampamento romano, si vide l'esercito sloggiare l'indomani, lasciando al proprietario tutte quante le sue mele intatte, mature e deliziose.²² Mi piacerebbe molto che quel tempo che la nostra gioventù impiega in peregrinazioni meno utili e in apprendimenti meno onorevoli, lo dedicasse per metà a osservare la guerra sul mare, sotto qualche buon capitano comandante di Rodi,²³ e per metà a studiare la disciplina degli eserciti turchi,²⁴ poiché è molto diversa e superiore alla nostra. Sta di fatto che i nostri soldati diventano più licenziosi nelle spedizioni, là²⁵ invece più rattenuti e peritosi. Di fatto le offese o i furti a danno del popolo minuto, che in tempo di pace si puniscono a bastonate, sono puniti con la morte in tempo di guerra. Per un uovo preso senza pagare sono, di numero prestabilito, cinquanta colpi di bastone. Per ogni altra cosa, per lieve che sia, non necessaria al nutrimento, essi vengono impalati o decapitati seduta stante. Mi ha stupito nella storia di Selim,²⁶ il più crudele conquistatore che mai sia stato, leggere che quando soggiogò l'Egitto, i giardini che sono intorno alla città di Damasco, mirabili per ricchezza ed eleganza, rimasero vergini delle mani dei suoi soldati, così aperti e non recintati come sono.

[B] Ma c'è in un governo qualche male che valga la pena d'esser combattuto con un rimedio così mortale? Nemmeno, diceva Faonio, l'usurpazione tirannica del dominio d'uno Stato.²⁷ [C] Allo stesso modo Platone non consente che si faccia violenza alla tranquillità del proprio paese per guarirlo, e non accetta il miglioramento che costa il sangue e la rovina dei cittadini, stabilendo il dovere d'un uomo d'onore: in tal caso, lasciar tutto

¹ Almeno non impedite a questo giovane di soccorrere un secolo in rovina

prier Dieu qu'il y porte sa main extraordinaire. Et semble savoir mauvais gré à Dion, son grand ami, d'y avoir un peu autrement procédé. <J'étais Platonicien de ce côté là, avant que je susse qu'il y eût de Platon> au monde. Et si ce personnage doit purement être refusé de notre consorce – lui qui par la sincérité de sa conscience, mérita envers la faveur divine de pénétrer si avant en la chrétienne lumière : au travers des ténèbres publiques du monde de son temps – je ne pense pas qu'il nous siese bien de nous laisser instruire à un païen, combien c'est d'impiété, de n'attendre de Dieu nul secours simplement sien, et sans notre coopération. Je doute souvent si entre tant de gens qui se mêlent de telle besogne, nul s'est rencontré d'entendement si imbécile, à qui on ait en bon escient persuadé qu'il allait vers la réformation par la dernière des difformations : qu'il tirait vers son salut par les plus expresses causes que nous ayons de très certaine damnation : que renversant la police, le magistrat et les lois en la tutelle desquelles Dieu l'a colloqué : démembrant^a sa mère, et en donnant à ronger les pièces à ses anciens ennemis : remplissant des haines parricides les courages fraternels : appelant à son aide les diables et les furies – il puisse apporter secours à la sacrosainte douceur et justice de la parole^b divine. [B] L'ambition, l'avarice, la cruauté, la vengeance, n'ont point assez de propre et naturelle impétuosité : amorçons-les et les attisons par le glorieux titre de justice et dévotion. Il ne se peut imaginer un pire visage^c des choses, qu'où la méchanceté vienne à être légitime : et prendre avec le congé du magistrat le manteau de la vertu. [C] *Nihil in speciem fallacius quam prava religio, ubi deorum numen prætenditur sceleribus*.¹ L'extrême espèce^d d'injustice, selon Platon, c'est que ce qui est injuste soit tenu pour juste.

[B] Le peuple y souffrit bien largement lors, non les dommages présents seulement,

undique totis

Usque adeo turbatur agris,^{II}

mais les futurs aussi. Les vivants y eurent à pâtir : si eurent ceux qui n'étaient encore nés. On le pillait, et à moi par conséquent, jusques à l'espérance : lui ravissant tout ce qu'il avait à s'approprier à vivre pour longues années :

¹ Rien n'offre un aspect plus trompeur qu'une religion dévoyée, où la volonté des dieux sert de prétexte à des crimes

^{II} tant les troubles viennent de tous côtés envahir les campagnes

come sta, pregando soltanto Iddio che vi porti il suo soccorso straordinario. E sembra che ne voglia a Dione, suo grande amico, perché questi aveva agito un po' diversamente.²⁸ Io ero platonico in questo senso, prima di sapere che ci fosse un Platone al mondo. E sebbene a rigore questo personaggio debba essere escluso dal nostro consorzio,²⁹ lui che, per la sincerità della sua coscienza, meritò dalla grazia divina di penetrar tanto addentro nella luce cristiana attraverso le tenebre comuni della gente del tempo suo, non penso sia convenevole lasciare che un pagano ci dica quale empietà sia il non aspettar da Dio nessun soccorso esclusivamente suo e senza la nostra cooperazione. Dubito spesso che, fra tante persone che s'immischiano di questa faccenda, ci sia stato qualcuno così infermo di mente da lasciarsi in buona fede persuadere di andare verso la riforma attraverso l'estrema deformazione; di tendere alla propria salvezza attraverso le più manifeste cause che abbiamo di certissima dannazione; di poter, rovesciando il governo, il magistrato e le leggi sotto la cui tutela Dio lo ha posto, sbranando sua madre³⁰ e dandone a rosicchiare i pezzi ai suoi antichi nemici,³¹ riempiendo di odii parricidi i cuori dei fratelli, chiamando in suo aiuto i diavoli e le furie, portar soccorso alla sacrosanta dolcezza e giustizia della parola divina. [B] L'ambizione, la cupidigia, la crudeltà, la vendetta non hanno sufficiente violenza propria e naturale: accendiamole e attizziamole col glorioso pretesto della giustizia e della devozione. Non si può immaginare uno stato di cose peggiore di quello in cui la malvagità diventa legittima, e prende col consenso del magistrato il mantello della virtù. [C] *Nihil in speciem fallacius quam prava religio, ubi deorum numen prætenditur sceleribus.*^{1 32} L'estremo grado d'ingiustizia, secondo Platone, è che quello che è ingiusto sia ritenuto giusto.³³

[B] Il popolo sofferse enormemente allora non solo i danni presenti,

undique totis

Usque adeo turbatur agris,^{II 34}

ma anche quelli futuri. I vivi ne ebbero a patire; e così quelli che non erano ancor nati. Lo si depredò, e me per conseguenza, perfino della speranza, portandogli via tutto quello che aveva per procacciarsi da vivere per lunghi anni:

^I Niente ha un volto più fallace di una falsa religione, in cui si giustificano i crimini con la volontà degli dèi

^{II} a tal punto da ogni parte le campagne sono sconvolte

Quæ nequeunt secum ferre aut abducere perdunt,

Et cremat insontes turba scelestas casas :

Muris nulla fides, squallent populatibus agri.^I

Outre cette secousse, j'en souffris d'autres. J'encourus les inconvénients que la modération apporte en telles maladies. Je fus pelaudé à toutes mains : Au Gibelin j'étais Guelfe, au Guelfe, Gibelin – Quelqu'un de mes poètes dit bien cela, mais je ne sais où c'est. La situation de ma maison, et l'accointance des hommes de mon voisinage, me présentaient d'un visage : ma vie et mes actions, d'un autre. Il ne s'en faisait point des accusations formées, car il n'y avait où mordre. Je ne désempare jamais les lois : Et qui m'eût recherché, m'en eût dû de reste. C'étaient suspicions muettes qui^a couraient sous main : auxquelles il n'y a jamais faute d'apparence, en un mélange si confus : non plus que d'esprits ou envieux ou ineptes. [C] J'aide^b ordinairement aux présomptions injurieuses que la fortune sème contre moi, par une façon que j'ai dès toujours, de fuir à me justifier, excuser et interpréter, estimant que c'est mettre ma conscience en compromis, de plaider pour elle : *perspicuitas enim argumentatione elevatur* :^{II} et comme si chacun voyait en moi aussi clair que je fais, au lieu de me tirer arrière de l'accusation, je m'y avance et la renchéris plutôt par une confession ironique et moqueuse – si je ne m'en tais tout à plat,^c comme de chose indigne de réponse. Mais ceux qui le prennent pour une trop hautaine confiance ne m'en veulent guère moins que ceux qui le prennent pour faiblesse d'une cause indéfensible. Nommément les grands, envers lesquels faute de soumission est l'extrême^d faute : rudes à toute justice qui se connaît, qui se sent – non démise,^e humble et suppliante. J'ai souvent heurté à ce pilier. Tant y a que de ce qui m'advint lors, [B] un ambitieux s'en fût pendu : si eût fait un avaricieux. Je n'ai soin quelconque d'acquérir,

Sit mihi quod nunc est, etiam minus, ut mihi vivam

Quod superest ævi, si quid superesse volent dii.^{III}

^I Ce qu'ils ne peuvent emporter ou emmener, ils le détruisent, et leur troupe criminelle incendie les chaumières des innocents. On ne peut se fier aux remparts, et les campagnes ravagées restent en friche

^{II} car l'évidence est affaiblie par l'argumentation

^{III} Que je dispose des mêmes biens qu'aujourd'hui, ou de moins encore, pourvu que je vive pour moi ce qu'il me reste d'années, si la volonté des dieux est qu'il m'en reste

Quæ nequeunt secum ferre aut abducere perdunt,

Et cremat insontes turba scelestas casas.³⁵

Muris nulla fides, squalent populatibus agri.^{1 36}

Oltre a questo colpo, ne subii altri. Incorsi negli inconvenienti che la moderazione porta in tali malattie. Fui strigliato da tutte le mani: per il ghibellino ero guelfo, per il guelfo ghibellino. Qualcuno dei miei poeti dice bene questo, ma non so dove. La posizione della mia casa e la domestichezza con gli uomini del mio vicinato³⁷ mi presentavano sotto un aspetto, la mia vita e le mie azioni sotto un altro. Non se ne traevano accuse formali, poiché non c'era dove attaccarsi. Io non mi allontano mai dalle leggi; e chi avesse fatto un'inchiesta su di me sarebbe stato trovato più colpevole di me. Erano sospetti muti che correvano sotto mano, che non mancano mai di verosimiglianza, in una mescolanza così confusa, né di cervelli invidiosi quanto sciocchi. [C] Io favorisco di solito i sospetti ingiuriosi che la fortuna semina contro di me, per un certo modo che ho da sempre di evitar di giustificarmi, scusarmi e spiegarmi, ritenendo che sia compromettere la mia coscienza il perorare per essa: *perspicuitas enim argumentatione elevatur.*^{II 38} E come se ognuno vedesse in me altrettanto chiaramente come vedo io, invece di tirarmi indietro di fronte all'accusa, mi faccio avanti e l'aggravio piuttosto con una confessione ironica e beffarda; quando non taccio addirittura, come per una cosa indegna di risposta. Ma quelli che la prendono per una troppo altera sicurezza non me ne vogliono meno di quelli che la prendono per debolezza in una causa indifendibile. Specialmente i potenti, nei cui riguardi la mancanza di sottomissione è la mancanza più grave: insensibili ad ogni rettitudine che ha coscienza di sé, che si riconosce; non dimessa, umile e supplichevole. Ho spesso urtato contro questo scoglio. Tant'è che per quello che mi accadde allora [B] un ambizioso si sarebbe impiccato; così avrebbe fatto un avaro. Io non mi curo affatto di arricchirmi,

Sit mihi quod nunc est, etiam minus, ut mihi vivam

Quod superest ævi, si quid superesse volent dii.^{III 39}

^I Quello che non possono prendere e portar via lo distruggono, e questa turba scellerata incendia innocenti capanne. Non c'è sicurezza dietro le mura, e le campagne sono devastate dal saccheggio

^{II} poiché l'argomentazione indebolisce l'evidenza

^{III} Che io conservi ciò che mi appartiene ora, anche meno, e viva per me i giorni che mi restano, se gli dèi vogliono accordarmene ancora

Mais les pertes qui me viennent par l'injure d'autrui, soit larcin, soit violence, me pincent, environ comme à un homme malade et gêné d'avarice. L'offense a sans mesure plus d'aigreur que n'a la perte.

Mille diverses sortes de maux accoururent à moi à la file, Je les eusse plus gaillardement soufferts à la foule. Je pensais déjà, entre mes amis à qui je pourrais commettre une vieillesse nécessiteuse et disgraciée: Après avoir rôdé les yeux partout, je me trouvai en pourpoint. Pour se laisser tomber à plomb, et de si haut, il faut que ce soit entre les bras d'une affection solide, vigoureuse et fortunée. Elles sont rares, s'il y en a. Enfin je connus que le plus sûr était de me fier à moi-même de moi, et de ma nécessité: Et s'il m'advenait d'être froidement en la grâce de la fortune, que je me recommandasse de plus fort à la mienne: m'attachasse, regardasse de plus près à moi. [C] En toutes choses les hommes se jettent aux appuis étrangers pour épargner les propres: seuls certains et seuls puissants, qui sait s'en armer. Chacun court ailleurs <et> à l'avenir d'autant que nul n'est arrivé à soi. [B] Et me résolus que c'étaient utiles inconvénients. D'autant, premièrement, qu'il faut avertir à coups de fouet les mauvais disciples, quand la raison n'y peut assez. [C] Comme par le feu et violence des coins nous ramenons un bois tortu à sa droiture. [B] Je me prêche, il y a si longtemps, de me tenir à moi et séparer des choses étrangères, toutefois je tourne encore toujours les yeux à côté: L'inclination, un mot favorable d'un grand, un bon visage, me tente – Dieu sait s'il en est cherté en ce temps, et quel sens il porte. J'ois encore sans rider le front les subornements qu'on me fait pour me tirer en place marchande, Et m'en défends si mollement, qu'il semble que je souffrisse plus volontiers d'en être vaincu. Or, à un esprit si indocile, il faut des bastonnades: Et faut rebattre et resserrer, à bons coups de mail, ce vaisseau qui se déprend, se découde, qui s'échappe et dérobe de soi. Secondement, que cet accident me servait d'exercitation pour me préparer à pis, Si moi,^a qui et par le bénéfice de la fortune, et par la condition de mes mœurs, espérais être des derniers, venais à être des premiers attrapés de cette tempête: M'instruisant de bonne heure à contraindre ma vie, et la ranger pour un nouvel état. La vraie liberté, c'est pouvoir toute^b chose sur soi. [C] *Potentissimus est qui se habet in potestate*.¹ [B] En^c un temps ordinaire et tranquille, on se pré-

¹ L'homme le plus puissant, c'est celui qui a tout pouvoir sur lui-même

Ma le perdite che mi vengono dall'ingiustizia di altri, sia ladrocinio, sia violenza, mi feriscono quasi come un uomo malato e tormentato dall'avarizia. L'offesa è senza paragone più amara della perdita.

Mille diverse specie di mali si riversarono su di me in fila. Li avrei sopportati più vigorosamente in folla. Pensavo già a chi, fra i miei amici, avrei potuto affidare una vecchiaia bisognosa e disgraziata: dopo aver girato gli occhi dappertutto, mi trovai in camicia. Per lasciarsi cadere a capofitto, e da tale altezza, bisogna cader fra le braccia d'un affetto solido, robusto e facoltoso. Sono rari, se pur ve ne sono. Infine vidi che la cosa più sicura era affidarmi a me stesso, me e la mia miseria. E se mi accadeva di aver magro favore della fortuna, mi raccomandassi tanto più al mio, mi attaccassi e mi tenessi più strettamente a me stesso. [C] In tutte le cose gli uomini si gettano sugli appoggi estranei per risparmiare i propri: i soli sicuri e i soli potenti, per chi sappia giovarsene. Ognuno corre altrove e all'avvenire, in quanto nessuno è arrivato a se stesso. [B] E mi convinsi che erano inconvenienti utili. In primo luogo perché bisogna correggere a colpi di frusta i cattivi discepoli, quando la ragione non basta. [C] Come col fuoco e con la forza dei cunei facciamo tornare dritto un legno storto. [B] Da tanto tempo mi ammonisco di attenermi a me e di separarmi dalle cose esteriori, tuttavia seguito a volger sempre gli occhi intorno: l'affetto, una parola favorevole di un potente, un buon viso mi tentano. Dio sa se ce n'è penuria in questo tempo, e quale significato questo abbia. Ascolto anche, senza corrugare la fronte, le istigazioni che mi si fanno per tirarmi in ballo, e me ne difendo così fiaccamente che sembra che preferirei piuttosto esserne vinto. Ora, per uno spirito tanto indocile, ci vogliono delle bastonate; e bisogna consolidare e rimettere in sesto a buoni colpi di maglio questo vascello che si sfascia, si disfa, sfugge e si sottrae a se stesso. In secondo luogo, perché questo accidente mi serviva di esercizio per prepararmi al peggio, nel caso in cui io, che sia per il favore della fortuna sia per la natura dei miei costumi speravo di essere fra gli ultimi, fossi stato fra i primi colpito da questa tempesta: abituandomi di buon'ora a limitare la mia vita e a regolarla per una nuova condizione. La vera libertà è potere qualsiasi cosa su se stesso. [C] *Potentissimus est qui se habet in potestate.*^{1 40} [B] In un'epoca normale e tranquilla ci si prepara ad accidenti moderati e comuni. Ma in

¹ L'uomo più potente è colui che ha potere su se stesso

pare à des accidents modérés et communs. Mais en cette confusion où nous sommes depuis trente ans, tout homme français, soit en particulier soit en général, se voit, à chaque heure, sur le point de l'entier renversement de sa fortune: D'autant faut-il tenir son courage fourni de provisions plus fortes et vigoureuses. Sachons gré au sort, de nous avoir fait vivre en un siècle non mol, languissant ni oisif. Tel qui ne l'eût été par autre moyen, se rendra fameux par son malheur. [C] Comme^a je ne <lis guère ès histoires ces confusions des autres états> que je n'aie^b regret de ne les avoir pu mieux considérer présent: Ainsi fait ma curiosité, que je m'agré^ce aucunement de voir de mes yeux le notable spectacle de notre mort publique, ses symptômes et sa forme. Et puisque je ne la puis retarder, suis content d'être destiné à y assister, et m'en instruire. Si cherchons-nous avidement de reconnaître^d en ombre même et en la fable des théâtres, la montre des jeux tragiques de l'humaine fortune. Ce^e n'est pas sans compassion de ce que nous oyons, mais nous nous^f plaisons d'éveiller notre déplaisir par la rareté de ces pitoyables événements. Rien ne chatouille qui ne pince. Et les bons historiens fuient comme une eau dormante <et> mer morte les narrations calmes, pour^g regagner les séditions, les guerres, où ils savent que nous les appelons. <Je doute si je puis assez honnêtement avouer à combien vil> prix du repos et tranquillité de ma vie je l'ai plus de moitié passée en la ruine de mon pays. Je me donne un peu trop bon marché de patience ès accidents qui ne me saisissent au propre: et pour me plaindre à^b moi, regarde non tant ce qu'on m'ôte que ce qui me reste de sauve et dedans et dehors. Il y a de la consolation à esquiver tantôt l'un tantôt l'autre des maux qui nous guignent de suite, et assènent ailleurs autour de nous. Aussi qu'en matière d'intérêts publics, à mesure que mon affection est plus universellement épandue, elle en est plus faible. Joint que certes,ⁱ à peu près, *tantum ex publicis malis sentimus, quantum ad privatas res pertinet*.¹ Et que^k la santé d'où nous partîmes était telle qu'elle soulage elle-même le regret que nous en devrions avoir. C'était santé, mais non qu'à la comparaison de la maladie qui l'a suivie. Nous ne sommes chus de guère haut. La corruption et le brigandage qui est en dignité et en ordre^l me semble le moins supportable. On nous vole moins injurieusement dans un bois qu'en lieu de sûreté. C'était une jointure universelle de membres

¹ des malheurs publics, on ne ressent que ce qui touche aux intérêts privés

questa confusione in cui ci troviamo da trent'anni, ogni francese, sia in particolare sia in generale, si vede ogni momento a rischio di un totale rovescio di fortuna. Perciò bisogna tenere il proprio coraggio rifornito di provviste più forti e vigorose. Dobbiamo esser grati alla sorte di averci fatto vivere in un secolo non molle, languido né ozioso. Anche chi non lo sarebbe stato altrimenti, si renderà famoso per la sua sventura. [C] Come non leggo nelle storie torbidi simili degli altri Stati senza rimpiangere di non aver potuto meglio osservarli di persona, così la mia curiosità fa sì che io mi rallegri in qualche modo di veder coi miei occhi questo notevole spettacolo della nostra morte civile, i suoi sintomi e la sua forma. E poiché non posso ritardarla, sono contento di esser destinato ad assistervi e trarne insegnamento. Così cerchiamo avidamente di riconoscere perfino nei fantasmi e nelle favole dei teatri la rappresentazione dei giochi tragici della fortuna umana. Non è che non proviamo compassione di quel che ascoltiamo, ma ci compiacciamo di eccitare il nostro dolore con la singolarità di tali pietosi eventi. Niente solletica se non punge. E i buoni storici evitano, come un'acqua stagnante e un mare morto, le narrazioni calme, per ritornare alle sedizioni, alle guerre, dove sanno che li aspettiamo. Dubito di poter onestamente⁴¹ confessare con quanto poco pregiudizio della calma e della tranquillità della mia vita io l'abbia passata per più di metà in mezzo alla rovina del mio paese. Riesco un po' troppo facilmente a sopportare gli accidenti che non mi toccano direttamente, e per compiangermi guardo non tanto ciò che mi si toglie, quanto quello che mi resta di salvo e dentro e fuori. C'è un certo conforto nello schivare or questo or quello dei mali che ci prendono di mira uno dopo l'altro e colpiscono altrove intorno a noi. Analogamente, in materia d'interessi pubblici, a misura che la mia partecipazione è più generalmente distribuita, è altresì più fiacca. Si aggiunga che senza dubbio *tantum ex publicis malis sentimus, quantum ad privatas res pertinet*,^{1 42} o pressappoco. E che la salute da cui partimmo era tale da alleviare di per sé il rimpianto che dovremmo averne. Era salute, ma solo in confronto alla malattia che l'ha seguita. Non siamo caduti da una grande altezza. La corruzione e il brigantaggio tenuti in onore e nella norma mi sembrano i meno sopportabili. È meno esasperante esser derubati in un bosco che in un luogo sicuro. Era una congiunzione generale di membra guaste

¹ sentiamo i mali pubblici se e in quanto toccano i nostri interessi privati

gâtés en^a particulier à l'envi les uns des autres : et la plupart, d'ulcères envieux qui ne recevaient plus ni ne demandaient guérison.

[B] Ce croulement donc m'anima certes plus qu'il ne m'atterra, A l'aide de ma conscience, qui se portait non paisiblement seulement, mais fièrement : et ne trouvais en quoi me plaindre de moi. Aussi comme Dieu n'envoie jamais non plus les maux que les biens tout purs aux hommes, ma santé tint bon ce temps-là, outre son ordinaire : Et ainsi que sans elle je ne puis rien, il est peu de choses que je ne puisse avec elle. Elle me donna moyen d'éveiller toutes mes provisions, et de porter la main au-devant de la plaie, qui eût passé volontiers plus outre : Et éprouvai en ma patience que j'avais quelque tenue contre la fortune ; et qu'à me faire perdre mes arçons, il me fallait un grand heurt. Je ne le dis pas pour l'irriter à me faire une charge plus vigoureuse. Je suis son serviteur, je lui tends les mains. Pour Dieu, qu'elle se contente. Si je sens ses assauts ? si fais ! Comme^b ceux que la tristesse accable et possède se laissent pourtant par intervalles tâtonner à quelque plaisir, et leur échappe un sourire : je puis aussi assez sur moi pour rendre mon état ordinaire paisible, et déchargé d'ennuyeuse imagination, Mais je me laisse pourtant à boutades surprendre des morsures de ces malplaisantes pensées ; qui me battent pendant que je m'arme pour les chasser, ou pour les lutter.

Voici un autre rengrégement de mal, qui m'arriva à la suite du reste. Et dehors et dedans ma maison, je fus accueilli d'une peste véhémence au prix de toute autre. Car comme les corps sains sont sujets à plus grièves maladies, d'autant qu'ils ne peuvent être forcés que par celles-là : aussi mon air très salubre, où d'aucune mémoire la contagion, bien que voisine, n'avait su prendre pied, venant à s'empoisonner, produisit des effets étranges :

Mista^c senum et iuvenum densantur funera, nullum

Sæva caput Proserpina fugit.¹

J'eus à souffrir cette plaisante condition, que la vue de ma maison m'était effroyable. Tout ce qui y était, était sans garde, et à l'abandon de qui en avait envie. Moi qui suis si hospitalier, fus en très pénible quête de retraite, pour ma famille. Une famille égarée : faisant peur à ses amis et à soi-même : et horreur, où qu'elle cherchât à se placer :^d ayant à changer de demeure, soudain qu'un de la troupe commençait à se douloir du bout du doigt. Toutes maladies sont prises^e pour peste : On ne se donne pas

¹ Vieillards et jeunes gens indistinctement se pressent au tombeau, nul n'échappe à la cruelle Proserpine.

ognuna in sé, e una più dell'altra: e la maggior parte per ulcere invecchiate che non ammettevano più né richiedevano guarigione.

[B] Questo sconvolgimento dunque mi rianimò certo più di quanto mi abbatté, con l'aiuto della mia coscienza, che si manteneva non solo tranquilla, ma fiera: e non trovavo di che lamentarmi di me. Così, poiché Dio non manda mai agli uomini mali soltanto o beni soltanto, la mia salute resisté in quel tempo oltre il suo solito. E come senza di essa non posso nulla, ci sono poche cose che non posso con essa. Mi dette modo di mettere in opera tutte le mie risorse e di portar la mano davanti alla ferita, che facilmente sarebbe andata più in profondo. E costatai nella mia sopportazione che ero capace di qualche resistenza contro la fortuna; e che per disarcionarmi ci voleva un grande urto. Non lo dico per sfidarla a farmi un assalto più vigoroso. Sono suo servitore, le tendo le mani. Dio voglia che si accontenti. Se sento i suoi assalti? Altro che! Come coloro che la tristezza opprime e possiede si lasciano tuttavia di tanto in tanto titillare da qualche piacere e sfugge loro un sorriso: così io ho abbastanza potere su di me per rendere il mio stato abituale tranquillo e libero da idee moleste. Ma mi lascio tuttavia, a tratti, sorprendere dai morsi di quegli spiacevoli pensieri, che mi colpiscono mentre mi armo per cacciarli o per combatterli.

Ecco un altro accrescimento di male che mi colse in seguito al resto. Tanto fuori che dentro la mia casa fui assalito da una peste⁴³ violenta quant'altre mai. Di fatto, come i corpi sani sono soggetti a più gravi malattie, poiché non possono esser vinti che da quelle, così la mia aria oltremodo salubre, dove a memoria d'uomo il contagio, benché vicino, non aveva mai potuto prender piede, venendo a infettarsi, produsse effetti straordinari:

Mista senum et iuvenum densantur funera, nullum

Sæva caput Proserpina fugit.^{1 44}

Dovetti sopportare questa piacevole situazione: che la vista della mia casa mi riempiva di terrore. Tutto quello che vi si trovava era senza custodia e abbandonato a chiunque ne avesse voglia. Io che sono tanto ospitale fui in estrema difficoltà per trovare un asilo per la mia famiglia. Una famiglia sbandata, che faceva paura ai suoi amici e a se stessa, e orrore dovunque cercasse di fermarsi, costretta a cambiar dimora appena uno della compagnia cominciava a sentir male alla punta d'un dito. Tutte le malattie sono

¹ Si ammucchiano nella tomba giovani e vecchi insieme, la crudele Proserpina non rispetta nessuna testa

le loisir de les reconnaître. Et c'est le bon : que selon les règles de l'art, à tout danger qu'on approche, il faut être quarante jours en transe de ce mal, L'imagination vous exerçant cependant à sa mode : et enfiévrant votre santé même. Tout cela m'eût beaucoup moins touché, si je n'eusse eu à me ressentir de la peine d'autrui : et servir six mois misérablement de guide à cette caravane. Car je porte en moi mes préservatifs, qui sont résolution et souffrance : L'appréhension ne me presse guère : laquelle on craint particulièrement en ce mal : Et si étant seul je l'eusse voulu prendre, c'eût été une fuite bien plus gaillarde et plus éloignée. C'est une mort qui ne me semble des pires : Elle est communément courte, d'étourdissement, sans douleur : Consolée par la condition publique : Sans cérémonie, sans deuil, sans presse. Mais quant au monde des environs, la centième partie des âmes ne se pût sauver,

videas desertaque regna

*Pastorum, et longe saltus lateque vacantes.*¹

En ce lieu, mon meilleur revenu est manuel : Ce que cent hommes travaillaient pour moi, chôme pour longtemps.

Or lors, quel exemple de résolution ne vîmes-nous, en la simplicité de tout ce peuple ? Généralement chacun renonçait au soin de la vie. Les raisins demeurèrent suspendus aux vignes, le bien principal du pays : Tous indifféremment se préparant et attendant la mort, à ce soir, ou au lendemain : d'un visage et d'une voix^a si peu effrayée, qu'il semblait qu'ils eussent compromis à cette nécessité : et que ce fût une condamnation universelle et inévitable. Elle est toujours telle : Mais à combien peu tient la résolution au mourir ! La distance et différence de quelques heures, la^b seule considération de la compagnie, nous en rend l'appréhension^c diverse. Voyez ceux-ci : pource qu'ils meurent en même mois – enfants, jeunes, vieillards – ils^d ne s'étonnent plus, ils ne se pleurent plus. J'en vis qui craignaient de demeurer derrière, comme en une horrible solitude, Et n'y connus communément autre soin que des sépultures : Il leur fâchait de voir les corps épars emmi les champs, à la merci des bêtes : qui y peuplèrent incontinent. [C] Comment les fantaisies humaines^e se découpent ! les Néorites, nation qu'Alexandre subjuguait, jettent les corps des morts au plus profond de leurs bois pour y être mangés : Seule sépulture estimée entre^f eux heureuse. [B] Tel,

¹ on voit déserts les domaines des bergers, et à perte de vue les pâturages vides

prese per peste: non ci si dà il tempo di riconoscerle. E il bello è che, secondo le regole dell'arte, a qualsiasi sintomo che si manifesti bisogna star quaranta giorni con la paura di quel male, mentre intanto l'immaginazione vi tormenta a suo piacere e fa ammalare la vostra stessa salute. Tutto questo mi avrebbe toccato molto meno se non avessi dovuto preoccuparmi per la pena altrui, e per sei mesi servir miserabilmente di guida a questa carovana.⁴⁵ Poiché io porto in me le mie difese, che sono fermezza e sopportazione. La paura, che si teme particolarmente in questo male, non mi tormenta affatto. E se, essendo solo, avessi voluto prenderlo, sarebbe stata una fuga ben più risolutiva e lontana.⁴⁶ È una morte che non mi sembra delle peggiori: è di solito breve, con stordimento, senza dolore, consolata dalla condizione comune, senza cerimonia, senza lutto, senza folla. Ma quanto alla gente dei dintorni, la centesima parte delle anime non poté salvarsi,

videas desertaque regna

Pastorum, et longe saltus lateque vacantes.^{1 47}

In questo luogo la mia maggiore entrata deriva da lavori manuali: quello che cento uomini lavoravano per me, rimarrà senza frutto per molto tempo.

Or dunque, quale esempio di fermezza non vedemmo nella semplicità di tutto questo popolo? Tutti quanti rinunziavano alla cura della vita. I grappoli rimasero sospesi alle viti, ricchezza principale del paese, mentre tutti indifferentemente si preparavano alla morte e l'aspettavano per la sera, o per il giorno dopo, con volto e voce così poco spaventati che sembrava che fossero venuti a patti con tale necessità, e che fosse una condanna universale e inevitabile. Essa è sempre tale. Ma da quali inezie dipende la fermezza davanti alla morte! La distanza e la differenza di qualche ora, la sola considerazione della compagnia ce ne rende diverso il sentimento. Guardate costoro: dato che muoiono tutti nello stesso mese, bambini, giovani, vecchi, non si spaventano più, non piangono più. Ne ho visti alcuni che temevano di rimanere ultimi, come in un'orribile solitudine. E non vidi in genere altra cura che quella delle sepolture: li turbava vedere i corpi sparsi per i campi, alla mercé delle bestie, che vi pullularono immediatamente. [C] Come si differenziano le ubbie umane! I Neoriti, popolo che Alessandro sottomise, gettano i corpi dei morti nel più profondo dei boschi perché vi siano mangiati: sola sepoltura rite-

¹ avresti visto deserti i regni dei pastori e vuoti da ogni parte i pascoli

sain, faisait déjà sa fosse : d'autres s'y couchaient encore vivants : Et un manœuvre des miens, à tout ses mains, et ses pieds, attira sur soi la terre en mourant : Etait-ce pas s'abrier pour s'endormir plus à son aise ? [c] D'une^a entreprise en^b hauteur aucunement pareille à celle des soldats romains qu'on trouva après la journée de Cannes la tête plongée dans des trous qu'ils avaient faits et^c comblés de leurs mains en s'y suffoquant. [B] Somme, toute une nation fut incontinent par usage logée en une marche^d qui ne cède en roideur à aucune résolution étudiée et consultée.

La plupart des instructions de la science à nous encourager ont plus de montre que de force : et plus d'ornement que de fruit. Nous avons abandonné nature, et lui voulons apprendre sa leçon : elle, qui nous menait si heureusement et si sûrement ! Et cependant les traces de son instruction, et ce peu qui par le bénéfice de l'ignorance reste de son image, empreint en la vie de cette tourbe rustique d'hommes impolis, la science est contrainte de l'aller tous les jours empruntant pour en faire patron à ses disciples, de constance, d'innocence et de tranquillité. Il fait beau voir : que ceux-ci, pleins de tant de belles connaissances, aient à imiter cette sottise simplicité, et à l'imiter aux premières actions de la vertu : Et que notre sapience apprenne des bêtes mêmes les plus utiles enseignements, aux plus grandes et nécessaires parties de notre vie : Comme il nous faut vivre et mourir, ménager nos biens, aimer et élever nos enfants, entretenir justice – Singulier témoignage de l'humaine maladie. Et que cette raison qui se manie à notre poste, trouvant toujours quelque diversité et nouvelleté, ne laisse chez nous aucune trace apparente de la nature : Et en ont fait les hommes comme les parfumeurs de l'huile : ils l'ont sophistiquée de tant d'argumentations et de discours appelés^e du dehors, qu'elle en est devenue variable, et particulière à chacun. Et a perdu son propre visage, constant et universel, Et nous faut en chercher témoignage des bêtes, non sujet à faveur, corruption, ni à diversité d'opinions. Car il est bien vrai qu'elles mêmes ne vont pas toujours exactement dans la route de nature, Mais ce qu'elles en dévoient, c'est si peu, que vous en apercevez toujours l'ornière. Tout ainsi que les chevaux qu'on mène en main font bien des bonds et des escapades, mais c'est la longueur de leurs longues, et suivent ce néanmoins toujours les pas de celui qui les guide : Et comme l'oiseau prend son vol, mais sous la bride de sa filière.^f

[c] *Exilia, tormenta, bella, morbos, naufragia meditare, ut nullo sis malo*

nuta felice fra loro.⁴⁸ [B] Un tale, sano, scavava già la propria fossa, altri vi si adagiavano ancora vivi. E uno dei miei braccianti a forza di mani e di piedi si tirò addosso la terra morendo: non era questo un mettersi al riparo per addormentarsi più a suo agio? [C] Con un gesto per nobiltà in qualche modo pari a quello dei soldati romani che furono trovati, dopo la battaglia di Canne, con la testa conficcata in alcune buche che avevano fatto e riempito con le loro mani soffocandovisi.⁴⁹ [B] Insomma tutto un popolo fu indotto d'un tratto, per la sola pratica, a un contegno che per rigore non è da meno di qualsiasi risoluzione studiata e meditata.

La maggior parte degli ammaestramenti della scienza diretti a incoraggiarci hanno più apparenza che forza, e più ornamento che frutto. Abbiamo abbandonato la natura e vogliamo insegnarle la sua stessa lezione: a lei che ci guidava così felicemente e sicuramente! E tuttavia le tracce del suo ammaestramento e quel poco della sua immagine che, in grazia dell'ignoranza, rimane impresso nella vita di questa folla rustica di uomini incivili, la scienza è costretta ad andarlo a prendere a prestito ogni giorno per farne modello di fermezza, d'innocenza e di tranquillità ai suoi discepoli. È ridicolo a vedersi che costoro, pieni di tante belle cognizioni, debbano imitare questa sciocca semplicità, e imitarla nelle principali azioni della virtù. E che la nostra sapienza apprenda dalle bestie medesime gli insegnamenti più utili alle cose più grandi e necessarie della nostra vita:⁵⁰ come bisogna vivere e morire, amministrare i nostri beni, amare ed educare i nostri figli, render giustizia. Singolare testimonianza della corruzione umana. E che questa ragione che governiamo a nostro piacimento, trovando sempre qualche diversità e novità, non lasci in noi alcuna traccia apparente della natura. E gli uomini hanno fatto di lei quello che i profumieri fanno dell'olio: l'hanno sofisticata con tante argomentazioni e ragionamenti presi dal di fuori, che è divenuta variabile e particolare per ognuno. E ha perduto il volto suo proprio, costante e universale, del quale ci occorre cercar testimonianza nelle bestie, non soggetto a favore, a corruzione, né a diversità di opinioni. Di fatto è ben vero che anch'esse non procedono sempre esattamente sulla strada della natura: ma quando se ne allontanano è di così poco che ne scorgete sempre la traccia. Allo stesso modo che i cavalli che sono condotti a mano fanno, certo, dei salti e delle impennate, ma per la lunghezza delle redini, e nondimeno seguono sempre il passo di colui che li guida; e come l'uccello prende il volo, ma per quanto glielo permette il lacciolo.

tyro.^I [B] A quoi nous sert cette curiosité de^d préoccuper tous les inconvénients de l'humaine nature: et nous préparer avec tant de peine à l'encontre de ceux même qui n'ont à l'aventure point à nous toucher? [C] *Parem passis tristitiam facit, pati posse*.^{II} Non seulement^b le coup, mais le vent et le pet nous frappe. [B] Ou comme les plus fiévreux, car certes c'est fièvre, aller dès à cette heure vous faire donner le fouet, parce qu'il peut advenir que fortune vous le fera souffrir un jour [C]: et prendre votre robe fourrée dès la Saint Jean, parce que vous en aurez besoin à Noël. [B] Jetez-vous^c en l'expérience des^d maux qui vous peuvent arriver, nommément des plus extrêmes: éprouvez-vous là, disent-ils, assurez-vous là. Au^e rebours, le plus facile et plus naturel serait en décharger même sa pensée. Ils ne viendront pas assez tôt, leur vrai être ne nous dure pas assez, il faut que notre esprit les^f étende et allonge, et qu'avant la main il les incorpore en soi, et s'en entretienne, comme s'ils ne pesaient pas raisonnablement^g à nos sens. [C] <<Ils^b pèseront assez quand ils y seront (dit un des maîtres, non de quelque tendre secte, mais de la plus dure) cependant favorise-toi:> crois ce que tu aimes le mieux: que te sert-il d'aller recueillant et prévenant ta male fortune, et de perdre le présent par la crainte du futur? et être àⁱ cette heure misérable parce que tu le dois être avec^j le temps?>> Ce sont ses mots. [B] La science nous fait volontiers un bon office, de nous instruire bien exactement des dimensions des maux,

Curis acuens mortalia corda:^{III}

Ce serait dommage,^k si partie de leur grandeur échappait à notre sentiment et connaissance. Il est certain qu'à la plupart, la préparation à la mort a donné plus de tourment que n'a fait la souffrance. [C] Il fut jadis véritablement dit, et par un bien judicieux auteur: *minus afficit sensus fatigatio quam cogitatio*.^{IV} Le sentiment^l de la mort présente nous anime parfois de soi-même d'une prompte résolution de ne plus éviter chose du tout inévitable. Plusieurs gladiateurs se sont vus au temps passé, après avoir couardement combattu, avaler courageusement la mort, offrant leur gosier au fer de l'ennemi et le conviant. La vue de la mort à venir

^I Songe à l'exil, aux supplices, aux guerres, aux maladies, aux naufrages, afin de ne te trouver novice devant aucun malheur

^{II} L'éventualité du malheur afflige autant que le malheur effectif

^{III} Aiguillant par les soucis l'esprit des mortels

^{IV} on est moins affecté par l'épreuve elle-même que par l'idée qu'on s'en fait

[C] *Exilia, tormenta, bella, morbos, naufragia meditare, ut nullo sis malo tyro.*^{I 51} [B] A che cosa ci serve questa curiosità di prevedere tutti gli inconvenienti della natura umana, e di prepararci con tanta fatica proprio contro quelli che forse non devono toccarci affatto? [C] *Parem passis tristitiam facit, pati posse.*^{II 52} Non solo il colpo, ma il vento e il rumore ci percuote. [B] O come i più febbricitanti, perché è certo una febbre, andar fin d'ora a farvi fustigare, perché può accadere che la fortuna ve lo faccia patire un giorno; [C] e mettere la vostra veste impellicciata fin dal giorno di San Giovanni perché ne avrete bisogno a Natale. [B] Datevi a far esperienza dei mali che possono capitarvi, specialmente i più grandi: mettetevi alla prova, dicono, allenatevi. Al contrario, la cosa più facile e più naturale sarebbe cacciarli perfino dal pensiero. Non verranno già abbastanza presto, il loro vero essere non ci accompagna già abbastanza: bisogna che il nostro spirito li estenda e li allunghi e che prima del tempo li incorpori a sé e vi s'intrattenga, come se non pesassero a sufficienza sui nostri sensi. [C] «Peseranno abbastanza quando ci saranno» dice uno dei maestri, non di qualche scuola accomodante, ma della più severa,⁵³ «nel frattempo aiutati: credi ciò che preferisci; a che cosa ti serve andare incontro alla tua cattiva fortuna prevenendola, e perdere il presente per timore del futuro? ed essere miserabile ora perché devi esserlo col tempo?» Sono le sue parole. [B] La scienza ci fa spesso un bel servizio istruendoci molto precisamente sulle dimensioni dei mali,

Curis acuens mortalia corda.^{III 54}

Sarebbe un vero peccato se parte della loro grandezza sfuggisse al nostro sentire e alla nostra conoscenza! È certo che alla maggior parte delle persone la preparazione alla morte ha dato più tormento che non il subirla. [C] Fu detto un tempo veracemente e da un autore molto giudizioso: *minus afficit sensus fatigatio quam cogitatio.*^{IV 55} Il sentimento della morte presente ci anima talvolta di per sé d'una pronta risoluzione a non evitar più una cosa assolutamente inevitabile. Si sono visti molti gladiatori, nel tempo passato, dopo aver combattuto vigliaccamente, accettare coraggiosamente la morte, presentando la gola al ferro del nemico e invitan-

^I Medita l'esilio, i tormenti, le guerre, le malattie, i naufragi, affinché nessun male ti colga impreparato

^{II} La possibilità di soffrire causa una sofferenza uguale a quella di chi ha sofferto

^{III} Affinando con le preoccupazioni i cuori mortali

^{IV} l'immaginazione fiacca i nostri sensi più della sofferenza stessa

a besoin d'une fermeté lente: et difficile par conséquent à fournir. [B] Si vous ne savez pas mourir, ne vous chaille, nature vous en informera sur-le-champ, pleinement et suffisamment: Elle fera exactement cette besogne pour vous, n'en empêchez votre soin.

Incertam frustra, mortales, funeris horam

Quæritis, et qua sit mors aditura via.

Pœna minor certam subito perferre ruinam,

Quod timeas gravius sustinuisse diu.¹

Nous troublons la vie par le soin de la mort, et la mort par le soin de la vie. [C] L'une nous ennuie, l'autre nous effraie. [B] Ce n'est pas contre la mort que nous nous préparons, c'est chose trop momentanée: [C] Un quart d'heure de passion sans conséquence, sans nuisance, ne mérite pas des^a préceptes particuliers. [B] A dire vrai, nous nous préparons contre les préparations de la mort. La philosophie nous ordonne d'avoir la mort toujours devant les yeux, de la prévoir et considérer avant le temps, et nous donne, après, les règles et les précautions pour prouvoir à ce que cette prévoyance et cette pensée ne nous blesse. Ainsi font les médecins qui nous jettent aux maladies afin qu'ils aient où employer leurs drogues et leur art. [C] Si nous n'avons su vivre, c'est injustice de nous apprendre à mourir. Et de difformer la fin de son tout. Si nous avons su vivre constamment et tranquillement, nous saurons mourir de même. Ils s'en vanteront tant qu'il leur plaira, *Tota philosophorum vita commentatio mortis est.*¹¹ Mais il m'est avis que c'est bien le bout, non^b pourtant le but de la vie. C'est sa fin, son extrémité, non pourtant son objet. Elle doit être elle-même^c à soi sa visée, son dessein. Son droit étude est se régler, se conduire, se souffrir. Au nombre de plusieurs autres offices que comprend ce général et principal chapitre de savoir vivre est cet article^d de savoir mourir. Et des plus légers, si notre crainte ne lui donnait poids.

[B] A les juger par l'utilité, et par la vérité naïve, les^e leçons de la simplicité ne cèdent guère à celles que nous prêche la doctrine au contraire. Les hommes sont divers en goût^f et en force, il les faut mener à leur bien selon eux, et par routes diverses. [C] *Quo me cumque*

¹ En vain, mortels, vous cherchez à connaître l'heure incertaine de vos funérailles, et la voie par laquelle arrivera votre mort. On souffre moins, accablé soudain par un effondrement inévitable; il est plus pénible d'en supporter indéfiniment la crainte

¹¹ La vie des philosophes est toute entière une méditation de la mort

dolo. La vista della morte futura ha bisogno di una fermezza lenta, e difficile quindi a conseguire. [B] Se non sapete morire, non preoccupatevi, la natura vi istruirà sul momento, in modo completo e sufficiente: compirà a puntino questa operazione per voi, non datevene la briga.

Incertam frustra, mortales, funeris horam

*Quæritis, et qua sit mors aditura via.*⁵⁶

Pœna minor certam subito perferre ruinam,

Quod timeas gravius sustinuisse diu.^{1 57}

Noi turbiamo la vita con la preoccupazione della morte, e la morte con la preoccupazione della vita. [C] L'una ci affligge, l'altra ci spaventa. [B] Non è contro la morte che ci prepariamo, è cosa troppo momentanea. [C] Un quarto d'ora di acquiescenza senza conseguenza, senza danno, non merita precetti particolari. [B] A dire il vero ci prepariamo contro le preparazioni alla morte. La filosofia ci ordina di aver sempre la morte davanti agli occhi, di prevederla e meditarla prima del tempo, e ci dà poi le regole e le precauzioni per provvedere affinché tale previdenza e tale pensiero non ci feriscano. Così fanno i medici che ci precipitano nelle malattie, per aver dove impiegare i loro farmaci e la loro arte. [C] Se non abbiamo saputo vivere, è un'ingiustizia insegnarci a morire. E render la fine difforme dal suo tutto. Se abbiamo saputo vivere con fermezza e tranquillità, sapremo morire allo stesso modo. Se ne vanteranno quanto loro piacerà, *Tota philosophorum vita commentatio mortis est.*^{II 58} Ma sono del parere che sia, sì, la fine, non già il fine della vita. È il suo termine, il suo estremo, non già il suo oggetto. Essa dev'essere di per sé la sua stessa mira, il suo stesso proposito. Il suo proprio studio è regolarsi, governarsi, sopportarsi. Nel numero di parecchi altri doveri che comprende questo capitolo generale e principale che è il saper vivere, c'è quest'articolo di saper morire. E uno dei più lievi, se il nostro timore non gli desse peso.

[B] A giudicarle dall'utilità e dalla pura verità, le lezioni della semplicità non sono affatto da meno di quelle che ci predica la dottrina in senso opposto. Gli uomini sono diversi per gusto e per forza, bisogna condurli al loro bene secondo ciò che sono, e per vie diverse. [C] *Quo me cumque*

¹ Invano, mortali, cercate di conoscere l'ora incerta della vostra fine, e per qual via verrà la morte. È meno penoso sopportare una sciagura improvvisa e certa che soffrire a lungo il supplizio della paura

^{II} Tutta la vita dei filosofi è una meditazione della morte

*rapit tempestas, deferor hospes.*¹ [B] Je ne vis jamais paysan de mes voisins entrer en cogitation de quelle contenance et assurance il passerait cette heure dernière : Nature lui apprend à ne songer à la mort que quand il se meurt. Et lors il y a meilleure grâce qu'Aristote : lequel la mort presse doublement, et par elle, et par une si longue prévoyance.^a Pour tant fut-ce l'opinion de César, que la moins pourpensée^b mort était la plus heureuse, et plus déchargée. [C] *Plus dolet quam necesse est, qui ante dolet quam necesse est.*¹¹ L'aigreur de cette imagination naît de^c notre curiosité. Nous nous empêchons toujours ainsi : voulant devancer et régenter les prescriptions naturelles. Ce n'est qu'aux^d docteurs d'en dîner plus mal, tout sains, et se renfrogner de l'image de la mort. Le commun n'a besoin ni de remède, ni de consolation, qu'au coup,^e et n'en considère que autant justement qu'il en sent. [B] Est-ce^f pas ce que nous disons, que la stupidité et^g faute d'appréhension du vulgaire lui donne cette patience aux maux présents :^b et cette profonde nonchalance des sinistres accidents futurs : [C] queⁱ leur âme, pour être crasse et obtuse, est moins pénétrable et agitable ? [B] Pour Dieu, s'il en est ainsi, tenons d'ores en avant école de bêtise. C'est l'extrême fruit que les sciences nous promettent, auquel cette-ci conduit si doucement ses disciples.

Nous n'aurons pas faute de bons régents, interprètes de la simplicité naturelle. Socrate en sera l'un. Car, de ce qu'il m'en souvient, il parle environ en ce sens, aux juges qui délibèrent de sa vie : « J'ai peur, messieurs, si je vous prie de ne me faire mourir, que je m'enferme en la délation de mes accusateurs, Qui est, que je fais plus l'entendu que les autres, comme ayant quelque connaissance plus cachée,^j des choses qui sont au-dessus et au-dessous de nous. Je sais que je n'ai ni fréquenté, ni reconnu la mort : ni n'ai vu personne qui ait essayé ses qualités pour m'en instruire : Ceux qui la craignent présupposent la connaître : Quant à moi, je ne sais ni quelle elle est, ni quel il fait en l'autre monde : A l'aventure est la mort chose indifférente, à l'aventure désirable : [C] Il est à croire pourtant, si c'est une transmigration d'une place à autre, qu'il y a de l'amendement d'aller vivre avec tant de grands personnages trépassés : et d'être exempt d'avoir plus affaire à juges iniques et corrompus. Si

¹ Sur quelque rivage que la tempête me jette, je n'y suis qu'un hôte de passage

¹¹ Il s'afflige plus qu'il ne faut, celui qui s'afflige avant le temps où il le faut

rapit tempestas, deferor hospes.^{I 59} [B] Non vidi mai contadino dei miei dintorni mettersi a pensare con qual contegno e fermezza avrebbe passato quell'ora estrema. La natura gli insegna a non pensare alla morte se non quando muore. E allora lo fa con miglior garbo di Aristotele, che la morte affligge doppiamente, e per se stessa e per una così lunga premeditazione. Per questo l'opinione di Cesare fu che la morte meno prevista fosse la più felice e la più sopportabile.⁶⁰ [C] *Plus dolet quam necesse est, qui ante dolet quam necesse est.*^{II 61} La crudeltà di questo pensiero nasce dalla nostra curiosità. Ci impastoiamo sempre così: volendo prevenire e governare le prescrizioni naturali. Lasciamo ai dottori mangiar peggio per questo, anche da sani, e corruciarsi all'idea della morte. La gente comune non ha bisogno né di rimedio né di conforto se non sul momento, e non ne considera se non quel tanto che ne sente. [B] Non è quello che diciamo, che la stupidità e la mancanza d'intelligenza del volgo gli dà quella sopportazione dei mali presenti e quella profonda noncuranza per i sinistri accidenti futuri; [C] che la loro anima, essendo grossolana e ottusa, è meno penetrabile e impressionabile? [B] Per Dio, se è così, teniamo d'ora innanzi scuola di stoltezza. È il frutto supremo che le scienze ci promettono, al quale questa conduce così dolcemente i suoi discepoli.

Non ci mancheranno i buoni maestri, interpreti della semplicità naturale. Socrate sarà uno di questi. Di fatto, per quanto mi ricordo, parla pressappoco in questo senso ai giudici che deliberano sulla sua vita: «Io temo, signori, se vi prego di non farmi morire, di confermare la denuncia dei miei accusatori, che è che io faccio il saputo più degli altri, come se avessi qualche conoscenza più occulta delle cose che sono al di sopra e al di sotto di noi. Io so che non ho frequentato né conosciuto la morte, e che non ho visto alcuno che abbia saggiato le sue qualità per istruirmene. Quelli che la temono, presuppongono di conoscerla. Quanto a me, non so né quale essa sia né che cosa accada nell'altro mondo. Forse la morte è cosa indifferente, forse desiderabile. [C] È credibile tuttavia, se è una trasmissione da un posto a un altro, che ci sia un miglioramento nell'andar a vivere con tanti grandi personaggi defunti, e nel non dover più aver a che fare con giudici iniqui e corrotti. Se è un annientamento del nostro esse-

^I Dovunque mi trascini la tempesta, vi giungo come ospite

^{II} Soffre più del necessario, chi soffre prima che sia necessario

c'est un anéantissement de notre être, c'est encore amendement d'entrer en une longue et paisible nuit. Nous ne sentons rien de plus doux en la vie, qu'un repos et sommeil tranquille et^a profond, sans songes. [B] Les choses que je sais être mauvaises, comme d'offenser son prochain et désobéir au supérieur, soit Dieu, soit homme, je les évite soigneusement : Celles desquelles je ne sais si elles sont bonnes ou mauvaises, je ne les saurais craindre. [C] Si^b je m'en vais mourir et vous laissez en vie, les dieux seuls voient à qui, de vous ou de moi, il en ira mieux. Parquoi, pour mon regard, vous en ordonnerez comme il vous plaira. Mais selon ma façon de conseiller les choses justes et utiles, je dis bien que pour votre conscience vous ferez mieux de m'élargir si vous ne voyez plus avant que moi en ma cause. Et jugeant selon mes actions passées, et publiques et privées, selon mes intentions, et selon le profit que tirent tous les jours de ma conversation tant de nos citoyens, et jeunes et vieux, et le fruit que je vous fais à tous, vous ne pouvez dûment vous décharger envers mon mérite qu'en ordonnant que je sois nourri, attendu ma pauvreté, au Prytanée, aux dépens publics, ce que souvent je vous ai vu à^c moindre raison octroyer à d'autres. Ne prenez pas à obstination ou dédain que suivant la coutume je n'aie vous suppliant et émouvant à commisération. J'ai des amis et des parents – n'étant,^d comme dit Homère, engendré ni de bois ni de pierre non plus que les autres – capables de se présenter avec des larmes et le deuil, et ai trois enfants éplorés de quoi vous tirer^e à pitié. Mais je ferais honte à notre ville, en l'âge que je suis et en telle réputation de sagesse que m'en voici en prévention, de m'aller démettre à si lâches contenance. Que dirait-on des autres Athéniens ? J'ai toujours admonesté ceux qui m'ont ouï parler de ne racheter leur vie <par> une action deshonnête. Et aux guerres de mon pays, à Amphipolis, à Potidée, à Délie et autres où je me suis trouvé, j'ai montré par effet combien j'étais loin de garantir ma sûreté par ma honte. Davantage, j'intéresserais votre devoir et vous convierais à choses laides, car ce n'est pas à mes prières de vous persuader, c'est aux raisons pures et solides de la justice. Vous avez juré aux dieux d'ainsi vous maintenir. Il semblerait que je vous vousisse soupçonner et récriminer de ne croire pas qu'il y en ait. Et moi-même témoignerais contre moi de ne croire point en eux comme je dois, me défiant de leur conduite et ne remettant purement en leurs mains mon affaire. Je m'y fie du tout, et tiens pour certain qu'ils feront en ceci selon ce qu'il^f sera le plus propre à vous et à moi. Les

re, è anche questo un miglioramento, entrare in una lunga e placida notte. Noi non proviamo nella vita nulla di più dolce d'un riposo e d'un sonno tranquillo e profondo, senza sogni. [B] Le cose che so essere cattive, come offendere il prossimo e disobbedire al superiore, sia Dio sia uomo, le evito accuratamente. Quelle che non so se sono buone o cattive, non potrei temerle. [C] Se muoio e vi lascio in vita, gli dèi soli vedono a chi, fra voi e me, andrà meglio. Quindi, per quanto mi riguarda, stabilirete ciò che vi piacerà. Ma secondo il mio costume di consigliare le cose giuste e utili, dico che per la vostra coscienza fareste meglio a liberarmi, se non vedete più in là di me nella mia causa. E giudicando in base alle mie azioni passate e pubbliche e private, alle mie intenzioni e al profitto che traggono ogni giorno dalla mia conversazione tanti nostri concittadini e giovani e vecchi, e il frutto che reco a voi tutti, non potete convenientemente sdebitarvi verso il mio merito se non ordinando che io sia mantenuto, data la mia povertà, nel Pritaneo, a spese pubbliche, cosa che spesso vi ho visto con minor ragione concedere ad altri. Non prendete per ostinazione o disprezzo che io non mi metta a supplicarvi e muovervi a commiserazione secondo l'usanza. Ho amici e parenti (poiché non sono, come dice Omero, generato né dal legno né dalla pietra, non diversamente dagli altri) capaci di presentarsi in lacrime e in lutto, e ho tre figlioli piangenti con cui indurvi a pietà. Ma farei vergogna alla nostra città, all'età che ho e con quella fama di saggezza per cui mi trovo qui accusato, se mi lasciassi andare a un così vile comportamento. Che cosa si direbbe degli altri Ateniesi? Ho sempre ammonito quelli che mi hanno ascoltato parlare di non riscattar la loro vita con un'azione disonesta. E nelle guerre del mio paese, ad Anfipoli, a Potidea, a Delio e in altre nelle quali mi sono trovato, ho mostrato coi fatti quanto fossi lontano dall'assicurare la mia salvezza con la mia vergogna. Inoltre vi farei mancare al vostro dovere e vi spingerei a cose turpi, poiché non sta alle mie preghiere persuadervi, ma alle pure e solide ragioni della giustizia. Voi avete giurato agli dèi di attenervi a queste. Sembrerebbe ch'io volessi sospettarvi e accusarvi di rimando di non credere che ve ne siano. E io stesso darei prova contro di me di non credere in essi come devo, diffidando della loro guida e non rimettendo semplicemente la mia causa nelle loro mani. Io mi ci affido interamente e tengo per certo che faranno in questo ciò che sarà più conveniente per voi e per me. Le persone dabbene, né vive né morte, non hanno da temere in alcun modo dagli dèi». [B] Non è questa una perorazione⁶² secca e schiet-

gens de bien, ni vivants, ni morts, n'ont aucunement à se craindre des Dieux». [B] Voilà pas un plaidoyer sec^a et sain, mais quand et quand naïf et bas, d'une hauteur inimaginable, véritable,^b franc et juste au-delà de tout exemple, et employé en quelle nécessité ! [C] <Vraiment ce fut raison qu'il le préférât à celui que ce grand orateur Lysias avait mis par écrit pour lui : excellemment façonné au style judiciaire, mais indigne d'un si noble> criminel. Eût-on ouï de la bouche^c de Socrate une voix suppliante ? cette superbe vertu eût-elle calé au plus fort de sa montre ? Et sa riche et puissante nature eût-elle commis à l'art sa défense, et en son plus haut essai^d renoncé à la vérité et naïveté, ornements de son parler, pour se parer du fard des figures feintes d'une oraison apprise ? Il fit très sagement, et selon lui,^e de ne corrompre une teneur de vie incorruptible, et une si sainte image de l'humaine forme, pour allonger d'un an sa décrépitude : et trahir l'immortelle mémoire de cette fin glorieuse. Il devait sa vie non pas à soi mais à l'exemple du monde : Serait-ce pas dommage public, qu'il l'eût achevée d'une oisive^f et obscure façon ? [B] Certes une si nonchalante et molle considération de sa mort méritait que la postérité la considérât d'autant plus pour lui : Ce qu'elle fit, Et il n'y a rien en la justice si juste que ce que la fortune ordonna^g pour sa recommandation. Car les Athéniens eurent en telle abomination ceux qui en avaient été cause, qu'on les fuyait comme personnes excommuniées : On tenait pollué tout ce à quoi ils avaient touché : personne à l'étuve ne lavait avec eux : personne ne les saluait ni accointait : Si qu'enfin, ne pouvant plus porter cette haine publique, ils se pendirent eux-mêmes.

Si quelqu'un estime que parmi tant d'autres exemples que j'avais à choisir pour le service de mon propos, ès dits de Socrate, j'aie mal trié celui-ci, et qu'il juge ce discours être élevé au-dessus des opinions communes, Je l'ai fait à escient : Car je juge autrement. Et tiens, que c'est un discours en rang et en naïveté bien plus arrière et plus bas que les opinions communes. Il représente [C] en une hardiesse inartificielle et niaise, en une sécurité puérile,^b [B] la pure et première impressionⁱ et ignorance de nature. Car il est croyable que nous avons naturellement crainte de la douleur – mais non de la mort à cause d'elle-même : C'est une partie de notre être, non moins essentielle que le vivre : A quoi faire nous en aurait nature engendré^j la haine et l'horreur, vu qu'elle lui tient rang de très grande utilité, pour nourrir la succession et vicissitude de

ta, ma al tempo stesso sincera e semplice, di un'altezza inimmaginabile, veritiera, franca e giusta oltre ogni esempio, e fatta in un simile frangente? [C] Davvero fu giusto che egli la preferisse a quella che quel grande oratore Lisia aveva scritto per lui:⁶³ eccellentemente composta secondo lo stile giudiziario, ma indegna d'un così nobile imputato. Si sarebbe potuta udire dalla bocca di Socrate una parola supplichevole? Quella superba virtù avrebbe potuto venir meno nel momento culminante della sua manifestazione? E la sua ricca e potente natura avrebbe potuto affidare all'arte la propria difesa, e rinunciare nella sua più alta prova alla verità e alla semplicità, ornamenti del suo parlare, per adornarsi del belletto delle immagini e delle finzioni di un discorso imparato? Egli si comportò molto saggiamente, e coerentemente a se stesso, non corrompendo un tenore di vita incorruttibile, e una così santa immagine dell'umana natura, per allungar di un anno la sua decrepitezza e tradire l'immortale memoria di quella fine gloriosa. Doveva la sua vita non a se stesso, ma come esempio al mondo: non sarebbe un danno pubblico se l'avesse terminata in modo ozioso e oscuro? [B] Certo una così noncurante e distaccata considerazione della propria morte meritava che la posterità la considerasse tanto più a suo vantaggio: cosa che fece. E non c'è nulla di così giusto nella giustizia come ciò che la fortuna dispose per la sua fama. Di fatto gli Ateniesi ebbero in tale obbrobrio quelli che ne erano stati causa, che venivano evitati come persone scomunicate: si riteneva contaminato tutto ciò che avevano toccato; nessuno al bagno si lavava con loro; nessuno li salutava né li avvicinava; tanto che alla fine, non potendo più sopportare quest'odio pubblico, s'impiccarono.⁶⁴

Se qualcuno pensa che fra tanti altri esempi che avevo da scegliere tra i detti di Socrate a sostegno del mio ragionamento, io abbia scelto male, e giudica che questo discorso sia in alto al di sopra delle opinioni comuni: l'ho fatto apposta. Perché io giudico diversamente. E ritengo che sia un discorso per livello e per ingenuità molto più arretrato e più basso delle opinioni comuni. Rappresenta [C] nella sua arditezza senza artificio e goffa, nella sua sicurezza puerile, [B] la pura e primitiva impronta e ignoranza naturale. Di fatto è credibile che abbiamo naturalmente paura del dolore, ma non della morte per se stessa: è una parte del nostro essere, non meno essenziale del vivere. A che scopo la natura ce ne avrebbe istillato l'odio e l'orrore, dato che essa le è di grandissima utilità per alimentare il succedersi e l'avvicinarsi delle sue opere? E che in questa

ses ouvrages ? Et qu'en cette république^a universelle, elle sert plus de naissance et d'augmentation que de perte ou ruine,

*sic rerum summa novatur.*¹

[C] *mille animas una necata dedit.*¹¹

[B] La défaillance d'une vie est le passage à mille autres vies. [C] Nature^b a empreint aux bêtes le soin d'elles et de leur conservation. Elles^c vont jusque là, de craindre leur empirement, de^d se heurter et blesser, que nous les enchevêtrions et battions, accidents^e sujets à leurs sens et expérience : Mais que nous les tuions, elles ne le peuvent craindre, ni n'ont la faculté d'imaginer et conclure la mort. Si dit-on encore qu'on les voit [B] non seulement la souffrir gaîment – la plupart des chevaux hennissent en mourant : les cygnes la chantent^f – Mais de plus, la rechercher à leur besoin : comme portent plusieurs exemples des éléphants.

Outre ce, la façon d'argumenter de laquelle se sert ici Socrate, est-elle pas admirable également en simplicité et en véhémence ? Vraiment il est bien plus aisé de parler comme Aristote et vivre comme César, qu'il n'est aisé de parler et vivre comme Socrate. Là loge l'extrême degré de perfection et de difficulté : L'art n'y peut joindre. Or nos facultés ne sont pas ainsi dressées. Nous ne les essayons, ni ne les connaissons : Nous nous investissons de celles d'autrui, et laissons chômer les nôtres. Comme quelqu'un pourrait dire de moi, que j'ai seulement fait ici un amas de fleurs étrangères : n'y^g ayant fourni du mien que le filet à les lier.^b Certes, j'ai donné à l'opinion publique que ces parementsⁱ empruntés m'accompagnent. Mais je n'entends pas qu'ils me couvrent, et qu'ils me cachent : C'est le rebours de mon dessein : qui ne veut faire montre que du mien. Et de ce qui est mien par nature : Et si je m'en fusse cru, à tout hasard j'eusse parlé tout fin seul. [C] Je m'en charge de plus fort tous les jours, outre ma proposition et ma forme première, sur la fantaisie du siècle et enhortements^j d'autrui. S'il me messied à moi, comme je le crois – n'importe : il peut être utile à quelque autre. [B] Tel allègue Platon et Homère qui ne les vit onques. Et moi, ai pris des lieux assez, ailleurs qu'en leur source. Sans^k peine et sans suffisance, ayant mille volumes de livres autour de moi, en ce lieu où j'écris, j'emprunterai présentement s'il me plaît, d'une douzaine de tels ravaudeurs – gens que je ne feuillette guère – de quoi

¹ ainsi se renouvelle l'ensemble des choses

¹¹ Un être vivant mis à mort en fait naître mille autres

repubblica universale essa serve più di nascita e di aumento che di perdita o rovina,

sic rerum summa novatur.^{I 65}

[C] *mille animas una necata dedit.*^{II 66}

[B] Il venir meno di una vita è il passaggio a mille altre vite. [C] La natura ha impresso nelle bestie la cura di sé e della propria conservazione. Esse arrivano fino a temere di nuocersi, di urtarsi e ferirsi, che noi le accalappiamo e le battiamo, accidenti soggetti ai loro sensi e alla loro esperienza. Ma che le uccidiamo, non possono temerlo, né hanno la facoltà d'immaginare e dedurre la morte. E si dice anche che le si vedono [B] non solo sopportarla lietamente (la maggior parte dei cavalli nitriscono morendo, i cigni la cantano), ma addirittura cercarla al loro momento: come provano parecchi esempi degli elefanti.

Oltre a questo, la maniera di ragionare di cui si serve qui Socrate non è ammirevole sia per semplicità sia per forza? Davvero è molto più facile parlare come Aristotele e vivere come Cesare, di quanto sia facile parlare e vivere come Socrate. Lì sta l'estremo grado di perfezione e di difficoltà: l'arte non vi può arrivare. Ora, le nostre facoltà non sono educate così. Noi non le saggiamo, né le conosciamo. Ci rivestiamo di quelle altrui e lasciamo oziare le nostre. Analogamente qualcuno potrebbe dire di me che ho fatto qui soltanto un fascio di fiori altrui, non avendoci messo di mio che il filo per legarli. Certo, ho concesso al gusto del pubblico che questi ornamenti presi a prestito mi accompagnino. Ma non intendo che mi coprano e che mi nascondano. È il contrario del mio progetto, poiché non voglio far mostra che del mio. E di ciò che è mio per natura. E se mi fossi fidato di me stesso, a qualsiasi rischio, avrei parlato tutto da solo. [C] Me ne carico ogni giorno di più al di là del mio proposito e della mia forma originaria, obbedendo al capriccio dell'epoca e alle esortazioni altrui. Se non conviene a me, come credo, non importa: può essere utile a qualcun altro. [B] Uno cita Platone e Omero senza averli mai letti. E io ho preso parecchie citazioni altrove che dalla fonte. Senza fatica e senza competenza, avendo attorno a me mille volumi di libri in questo luogo dove scrivo, prenderò a prestito ora, se mi piace, da una dozzina di tali rappezzatori, gente che non sfoglio neppure, di che ornare il trattato

^I così si rinnova l'universo

^{II} Da una morte nascono mille vite

enrichir le traité de la physionomie. Il ne faut que l'épître liminaire d'un allemand pour me farcir d'allégations: Et nous allons quêter par là une friande gloire, à piper le sot monde. [C] Ces pastissages de lieux communs, de quoi tant de gens ménagent leur étude, ne servent guère qu'à sujets communs: et servent à nous montrer, non à nous conduire: ridicule fruit de la science, que Socrate exagite si plaisamment contre Euthydème. J'ai vu faire des livres de choses ni jamais étudiées ni entendues: l'auteur commettant à divers de ses amis savants la recherche de cette-ci et de cette autre matière à le bâtir: se contentant pour sa part d'en avoir projeté le dessein et empilé par son industrie ce fagot de provisions inconnues:^a au moins est sien l'encre et le papier. Cela, c'est en conscience acheter ou emprunter un livre, non pas le faire. C'est apprendre aux hommes, non qu'on sait faire un livre, mais, ce de quoi ils pouvaient être en doute, qu'on ne le sait pas faire. [B] Un président se vantait, où j'étais, d'avoir amoncelé deux cents tant de lieux étrangers, en un sien arrêt présidental [C]: En le prêchant à chacun, il me sembla effacer la gloire qu'on lui en donnait: [B] pusillanime et absurde vanterie à mon gré, pour un tel sujet et telle personne. [C] Parmi^b tant d'emprunts, je suis bien aise d'en pouvoir dérober quelqu'un, le déguisant et difformant à nouveau service. Au hasard que je laisse dire que c'est par faute d'avoir entendu leur naturel usage, je^c leur donne quelque particulière adresse de ma main, à ce qu'ils en soient d'autant moins purement étrangers. Ceux-ci^d mettent leurs larcins en parade et en compte: aussi ont-ils plus de crédit aux lois que moi. Nous autres naturalistes estimons qu'il y ait grande et incomparable préférence de l'honneur de l'invention à l'honneur de l'allégation. [B] Si j'eusse voulu parler par science, j'eusse^e parlé plus tôt. J'eusse écrit du temps plus voisin de mes études, que j'avais plus d'esprit et de mémoire: Et me fusse plus fié à la vigueur de cet âge-là, qu'à celui-ci, si j'en eusse voulu faire métier d'écrire.^f [C] Davantage,^g telle faveur gracieuse que fortune peut^h m'avoir offerte par l'entremise de cet ouvrage eût lors rencontré une plus prop<ice> saison. [B] Deux de mes connaissants, grands hommes en cette faculté, ont perdu par moitié, à mon avis, d'avoir refusé de se mettre au jour à quarante ans, pour attendre lesⁱ soixante.^j La maturité a ses défauts, comme la verdeur, et pires: Et autant est la vieillesse incommode à cette nature de besogne, qu'à toute autre. Quiconque met sa décrépitude sous la presse, fait folie, s'il espère en épreindre des humeurs qui ne sentent le^k disgrâcié, le rêveur et l'assoupi. Notre esprit se constipe

della fisionomia. Basta la lettera dedicatoria di un tedesco per farmi di citazioni. E andiamo a cercare in tal modo una ghiotta gloria, per turlupinare gli sciocchi. [C] Questi zibaldoni di luoghi comuni, grazie ai quali tanta gente si risparmia uno studio personale, non servono che per gli argomenti comuni; e servono a far mostra di noi, non a guidarci: ridicolo frutto della scienza, che Socrate critica in modo così pungente contro Eutidemo.⁶⁷ Ho visto fare dei libri con cose mai studiate né intese: l'autore affidando a diversi suoi dotti amici la ricerca di questo e di quest'altro materiale per metterlo insieme; accontentandosi per parte sua di averne progettato il disegno e accumulato con la sua abilità quel fagotto di provviste sconosciute: almeno son suoi l'inchiostro e la carta. Questo, in tutta coscienza, è comprare o prendere a prestito un libro, non farlo. È mostrare agli uomini non che si sa fare un libro ma, cosa di cui potrebbero dubitare, che non lo si sa fare. [B] Un presidente si vantava, in mia presenza, di aver accumulato duecento e tante citazioni altrui in un suo decreto presidenziale. [C] Dichiarandolo a ognuno, mi sembrò cancellare la gloria che gliene veniva tributata: [B] pusillanime e assurda vanteria, a parer mio, per un tale argomento e tale persona. [C] Fra tanti prestiti, sono ben lieto di poterne trafugare qualcuno, mascherandolo e deformandolo per un nuovo uso. A rischio di lasciar dire che è perché non ho capito il suo uso originario, gli do di mano mia qualche piega particolare, affinché in tal modo sia meno completamente estraneo. Questi qui mettono i loro furti in mostra e in conto: e hanno più credito di me di fronte alle leggi.⁶⁸ Noi altri naturalisti pensiamo che l'onore dell'invenzione abbia una grande e incomparabile superiorità sull'onore della citazione. [B] Se avessi voluto parlare per scienza, avrei parlato prima. Avrei scritto fin dal tempo più vicino ai miei studi, quando avevo più spirito e memoria. E mi sarei affidato piuttosto al vigore di quell'età che a questa, se avessi voluto far il mestiere di scrittore. [C] Inoltre, un certo grazioso favore che la fortuna può avermi offerto per mezzo di quest'opera⁶⁹ avrebbe trovato allora una stagione più propizia. [B] Due miei conoscenti, uomini grandi a questo riguardo, hanno perduto della metà, a parer mio, avendo rifiutato di essere pubblicati a quarant'anni per aspettare i sessanta. La maturità ha i suoi difetti, come l'età verde, e peggiori. E la vecchiaia è inadatta a questo tipo di lavoro come a ogni altro. Chiunque mette la propria decrepitezza sotto la pressa,⁷⁰ è pazzo se spera di spremene degli umori che non sappiano di sgraziato,

et se croupit^a en vieillissant. Je dis pompeusement et opulemment l'ignorance : et dis la science maigrement et piteusement. [C] Accessoirement^b celle-ci et accidentellement : celle-là expressément et principalement. Et ne^c traite à point nommé de rien que du rien, ni d'autre science que de celle^d de l'inscience. [B] J'ai choisi le temps où ma vie, que j'ai à peindre, je l'ai toute devant moi : ce qui en reste, tient plus de la mort. Et de ma mort seulement, si je la rencontrais babillarde, comme font d'autres, donnerais-je encore volontiers avis au peuple, en délogeant.

Socrate,^e qui^f a été un exemplaire parfait en toutes grandes qualités, j'ai dépit qu'il eût rencontré un corps et un visage^g si vilain, comme^b ils disent : et disconvenable à la beauté de son âme. [C] Lui si amoureux et si affolé de la beauté ! Nature lui fit injustice. [B] Il n'est rien plus vraisemblable que la conformité et relation du corps à l'esprit. [C] *Ipsi animi magni refert quali in corpore locati sint: multa enim e corpore existunt quæ acuant mentem, multa quæ obtundant.*¹ Cettui-ci parle d'une laideur dénaturéeⁱ et difformité de membres. Mais nous appelons laideur aussi une^k mésavenance au premier regard : qui loge principalement au visage : et souvent nous dégoûte par bien légères causes : du^l teint, d'une tache, d'une rude contenance : de quelque cause^m inexplicable sur des membres bien ordonnés et entiers. La laideurⁿ qui revêtait une âme très belle en La Boétie était de ce prédicament. Cette laideur superficielle, qui est pourtant très^o impérieuse, est de moindre préjudice à l'état de l'esprit, et a peu de certitude^p en l'opinion des hommes. L'autre, qui^q d'un plus propre nom s'appelle difformité, plus substantielle, porte plus volontiers coup jusques au dedans. Non pas tout soulier de cuir bien lissé, mais tout soulier bien formé montre l'intérieure forme du pied. [B] Comme Socrate disait de la sienne, qu'elle en accusait justement autant en son âme, s'il ne l'eût corrigée par institution. [C] Mais en le disant je tiens qu'il se moquait suivant son usage : et jamais âme si excellente ne se fit elle-même.

[B] Je ne puis dire assez souvent combien j'estime la beauté, qualité puissante et avantageuse : Il l'appelait une courte tyrannie, et^r Platon, le privilège de nature. Nous n'en avons point qui la surpasse en crédit. Elle^s tient

¹ La complexion des corps dans lesquels sont logées les âmes est d'une grande importance. Car il est beaucoup de dispositions corporelles qui aiguisent l'esprit, beaucoup qui l'émoussent

di farnetico e di sonnolento. Il nostro spirito si fa stitico e stagnante invecchiando. Io parlo pomposamente e opulentemente dell'ignoranza, e parlo della scienza seccamente e miseramente. [C] Accessoriamente e accidentalmente di questa; di quella espressamente e principalmente. E non tratto a dovere di nulla se non del nulla, né di altra scienza che di quella dell'inscienza. [B] Ho scelto il tempo in cui la mia vita, che devo descrivere, mi sta tutta davanti: ciò che ne resta appartiene piuttosto alla morte. E della mia morte soltanto, se, come ad altri, mi toccasse chiacchierona, darei ancora volentieri notizia alla gente dipartendomi.

Socrate, che è stato un esemplare perfetto in ogni grande qualità, mi rincresce che gli fosse toccato un corpo e un viso così brutto come dicono, e disdicevole alla bellezza della sua anima. [C] Lui così innamorato e appassionato della bellezza! La natura gli fece ingiustizia. [B] Non c'è nulla di più verosimile della conformità e della relazione fra il corpo e lo spirito. [C] *Ipsi animi magni refert quali in corpore locati sint: multa enim e corpore existunt quæ acuant mentem, multa quæ obtundant.*¹ 71 Questi⁷² parla di una bruttezza snaturata e di una deformità di membra. Ma noi chiamiamo bruttezza anche una sgradevolezza a prima vista, che risiede principalmente nel viso, e spesso ci disgusta per ragioni molto lievi: per il colorito, per una macchia, per un cipiglio rude, per qualche ragione inesplicabile su membra ben fatte e sane. La bruttezza che rivestiva un'anima bellissima in La Boétie era di questo tipo. Questa bruttezza superficiale, che ha tuttavia un gran potere, è di minor pregiudizio alla condizione dell'anima e ha poco peso nell'opinione degli uomini. L'altra, che con nome più appropriato si chiama deformità, più sostanziale, ha più facilmente influenza fin nell'intimo. Non solo ogni scarpa di cuoio ben levigato, ma ogni scarpa ben fatta mostra la forma interna del piede. [B] Così Socrate diceva della sua che ne avrebbe appunto rivelato una uguale nella sua anima se non l'avesse corretta con l'educazione.⁷³ [C] Ma io ritengo che scherzasse dicendolo, secondo la sua abitudine: e mai anima tanto eccellente si fece da sola.

[B] Non potrò mai dire abbastanza quanto io ritenga la bellezza una qualità potente e vantaggiosa. Egli la chiamava una breve tirannia,⁷⁴ e Platone il privilegio della natura. Noi non ne abbiamo nessuna che la superi in

¹ È di grande importanza per l'anima esser collocata in un corpo o in un altro: poiché ci sono nel corpo molti elementi che acuiscono la mente e molti che la ottundono

le premier rang au commerce des hommes: Elle se présente au devant: séduit et préoccupe notre jugement, avec grande autorité et merveilleuse impression. [c] Phryné perdait sa cause entre les mains d'un excellent avocat, si, ouvrant sa robe, elle n'eût corrompu ses juges par l'éclat de sa beauté. Et je trouve que Cyrus, Alexandre et César, ces trois maîtres du monde, ne l'ont pas oubliée à faire leurs grands affaires. N'a pas le premier Scipion. Un même mot embrasse en grec le bel et le bon. Et le S. Esprit appelle souvent bons ceux qu'il veut dire beaux. Je maintiendrais volontiers le^a rang des biens selon que portait la chanson que Platon dit avoir été triviale – prise de quelque ancien poète: «La santé. La^b beauté. La richesse». Aristote dit aux beaux appartenir le droit de commander: et quand il en est de qui la beauté approche celle des images des Dieux, que la vénération^c leur est pareillement due. A celui qui lui demandait pourquoi plus longtemps et plus souvent on^d hantait les beaux, «Cette demande, dit-il, n'appartient à être faite que par un aveugle». La plupart et^e les plus grands philosophes payèrent leur écolage et acquirent la sagesse par l'entremise et faveur de leur beauté. [B] Non seulement aux hommes qui me servent: mais aux bêtes aussi, je la considère à deux doigts près de la bonté. Si me semble-il que ce trait et façon de visage, et ces linéaments, par lesquels on argumente aucunes complexions internes, et nos fortunes à venir, est chose qui ne loge pas bien directement et simplement sous le chapitre de beauté et de laideur: Non plus que toute bonne odeur et sérénité d'air n'en promet pas la santé: ni toute épaisseur et puanteur, l'infection, en temps pestilent. Ceux qui accusent les dames de contredire leur beauté par leurs mœurs, ne rencontrent pas toujours: Car en une face qui ne sera pas trop bien composée, il peut loger quelque air de probité et de fiance: Comme, au rebours, j'ai lu parfois entre deux beaux yeux des menaces d'une nature maligne et dangereuse. Il y a des physiologies favorables: Et en une presse d'ennemis victorieux, vous choisirez incontinent parmi des hommes inconnus l'un plutôt que l'autre, à qui vous rendre et fier votre vie – Et non proprement^f par la considération de la beauté. C'est une faible garantie que la mine, toutefois elle a quelque considération: Et si j'avais à les fouetter, ce serait plus rudement les méchants qui démentent et trahissent les promesses que nature leur avait plantées au front: Je punirais plus aigrement la malice en une apparence débonnaire. Il semble qu'il y ait aucuns visages heureux, d'autres malencontreux. Et crois qu'il y a quelque art, à distinguer les visages

credito. Essa occupa il primo posto nei rapporti fra gli uomini. Si presenta per prima, seduce e occupa fin dall'inizio il nostro giudizio, con grande autorità e straordinaria forza. [C] Frine avrebbe perduto la causa nelle mani di un eccellente avvocato se, aprendo la veste, non avesse corrotto i giudici con lo splendore della sua bellezza.⁷⁵ E trovo che Ciro, Alessandro, Cesare, questi tre padroni del mondo, non l'hanno dimenticata nel compiere le loro grandi imprese. Non l'ha dimenticata Scipione maggiore. Una stessa parola comprende in greco il bello e il buono.⁷⁶ E lo Spirito Santo chiama spesso buoni quelli che vuol dire belli. Io manterrei volentieri l'ordine dei beni indicato da quella canzone che Platone dice esser stata in gran voga,⁷⁷ presa da qualche antico poeta: la salute, la bellezza, la ricchezza. Aristotele dice che ai belli spetta il diritto di comandare, e quando ce ne siano la cui bellezza si avvicini a quella delle immagini degli dèi, che è loro parimenti dovuta venerazione.⁷⁸ A colui che gli domandava perché più a lungo e più spesso si frequentassero i belli: «Questa domanda» disse «spetta farla soltanto a un cieco».⁷⁹ La maggior parte dei filosofi, e i più grandi, pagarono il loro tirocinio e acquistarono la saggezza per mezzo e in virtù della loro bellezza. [B] Non solo negli uomini che mi servono, ma anche nelle bestie, la considero molto vicina alla bontà. Così mi sembra che quel tratto e quella forma del viso e quei lineamenti dai quali si deducono alcune inclinazioni interiori e le nostre fortune avvenire, sia cosa che non rientri tanto direttamente e semplicemente sotto il capitolo della bellezza e della bruttezza. Come, del resto, non sempre profumo e serenità dell'aria promettono la salute, né sempre pesantezza e lezzo l'infezione in tempo di pestilenza. Quelli che accusano le dame di contraddire la loro bellezza con i loro costumi, non l'indovinano sempre. Di fatto in un viso che non sia troppo ben formato può esserci una certa aria di probità e di lealtà. Come, al contrario, ho letto talvolta fra due begli occhi indizi di una natura maligna e pericolosa. Ci sono fisionomie favorevoli. E in mezzo a una folla di nemici vittoriosi sceglierete immediatamente, fra uomini sconosciuti, l'uno piuttosto che l'altro, al quale arrendervi e affidare la vostra vita. E non propriamente in considerazione della bellezza. È una debole garanzia l'aspetto, tuttavia ha una certa importanza. E se dovessi frustare i malvagi, frusterei più duramente quelli che smentiscono e tradiscono le promesse che natura aveva loro stampate in fronte: punirei più aspramente la malizia in un aspetto bonario. Sembra che ci siano alcuni visi fortunati, altri disgraziati. E cre-

débonnaires des niais ; les sévères, des rudes ; les malicieux, des chagrins ; les dédaigneux, des mélancoliques ; et telles autres qualités voisines. Il y a des beautés, non fières seulement ; mais aigres ; il y en a d'autres douces, et encore au-delà, fades. D'en pronostiquer les aventures futures, ce sont matières^a que je laisse indéçises.

J'ai pris, comme j'ai dit ailleurs, bien simplement et crûment, pour mon regard, ce précepte ancien : que nous ne saurions faillir, à suivre nature : que le souverain précepte c'est de se conformer à elle. Je n'ai pas corrigé comme Socrate, par force^b de la raison, mes complexions naturelles ; et n'ai aucunement troublé par art mon inclination. Je me laisse aller, comme je suis venu. Je ne combats rien. Mes deux maîtresses pièces vivent de leur grâce en paix et bon accord. Mais le lait de ma nourrice a été Dieu merci médiocrement sain et tempéré. [C] <Dirai-je ceci en passant : que je vois tenir en plus de prix qu'elle ne vaut, qui est seule quasi en usage entre> nous, certaine image de prud'homie scolastique, serve des préceptes, contrainte sous l'espérance et la crainte. Je l'aime telle, que les lois et religions, non fassent, mais parfassent et autorisent : qui se sente de quoi se soutenir sans aide :^c née en nous de ses propres racines, par la semence de la raison universelle empreinte^d en tout homme non dénaturé. Cette raison qui redresse Socrate de son^e vicieux pli, le rend obéissant aux hommes et aux dieux qui commandent en sa ville, courageux en la mort, non parce que son âme est immortelle, mais parce qu'il est mortel. Ruineuse instruction à^f toute police, et bien plus dommageable qu'ingénieuse et subtile, qui persuade aux peuples la religieuse^g créance suffire seule et sans les mœurs à contenter la divine justice. L'usage nous fait voir une distinction énorme entre^b la dévotion et la conscience.

[B] J'ai un portⁱ favorable et en forme et en interprétation,

Quid dixi habere me? Imo habui, Chreme!

Heu tantum attriti corporis ossa vides,¹

et qui fait une contraire montre à celui de Socrate. Il m'est souvent advenu que sur le simple crédit de maⁱ présence et de mon air, des personnes qui n'avaient aucune connaissance de moi s'y sont grandement fiées : soit pour leurs propres affaires, soit pour les miennes. Et en ai tiré ès pays étrangers des faveurs singulières et rares. Mais ces deux expériences valent, à l'aventure, que je les récite particulièrement.

¹ Pourquoi ai-je dit «J'ai»? c'est plutôt «J'ai eu», Chrémès ! Hélas, tu ne vois plus que les os d'un corps délabré

do che ci sia una certa arte nel distinguere i visi bonari dagli sciocchi, i severi dai rudi, i maligni dagli arcigni, gli sdegnosi dagli atrabiliari; e tali altre qualità simili. Ci sono bellezze non soltanto fiere, ma aspre; ce ne sono altre dolci, e ancora più in là insipide. Quanto a pronosticarne i casi futuri, è un argomento che lascio irrisolto.

Ho accettato, come ho detto altrove, molto semplicemente e nettamente, per quanto mi riguarda, quel precetto antico: che non potremo sbagliare seguendo la natura, che il precetto supremo è conformarsi ad essa. Non ho corretto, come Socrate, con la forza del ragionamento le mie tendenze naturali; e non ho in alcun modo turbato con l'artificio la mia inclinazione. Mi lascio andare, come sono venuto. Non combatto nulla. Le mie due parti principali vivono per grazia loro in pace e buon accordo. Ma il latte della mia nutrice è stato, grazie a Dio, mediamente sano e regolato. [c] Dirò questo incidentalmente: che vedo tenere in maggior pregio di quanto valga, al punto che è quasi la sola che si usi fra noi, una certa immagine di probità scolastica, schiava dei precetti, stretta fra la speranza e il timore.⁸⁰ A me piace tale che le leggi e le religioni non la facciano, ma la perfezionino e la convalidino: che si senta capace di sostenersi senza aiuto, nata in noi dalle sue proprie radici, per il seme della ragione universale infuso in ogni uomo non snaturato. Questa ragione, che raddrizza in Socrate la sua inclinazione viziosa, lo rende obbediente agli uomini e agli dèi che comandano nella sua città, coraggioso nella morte, non perché la sua anima è immortale, ma perché egli è mortale. Educazione rovinosa per ogni governo, e molto più dannosa che ingegnosa e sottile, quella che persuade i popoli che la fede religiosa è sufficiente, da sola e senza i costumi, a soddisfare la giustizia divina. La pratica ci fa vedere una differenza enorme fra la devozione e la coscienza.

[B] Io ho un portamento gradevole, e per l'aspetto e per l'impressione che dà,

*Quid dixi habere me? Imo habui, Chreme!*⁸¹

Heu tantum attriti corporis ossa vides,^{1 82}

e che fa un effetto opposto a quello di Socrate. Mi è accaduto spesso che sul semplice credito della mia presenza e del mio aspetto, delle persone che non mi conoscevano affatto si siano fidate moltissimo di me, sia per i loro propri affari sia per i miei. E ne ho tratto in paesi stranieri vantaggi singolari e rari. Ma queste due esperienze valgono forse la pena che le racconti dettagliatamente.

¹ Che cosa ho detto? Che l'ho? No, Cremo, dovevo dire che l'avevo! Ahimè, non vedi più in me che le ossa di un corpo scarnito

Un quidam délibéra de surprendre ma maison et moi : Son art fut d'arriver seul à ma porte, et d'en presser un peu instamment l'entrée. Je le connaissais de nom, et avais occasion de me fier de lui, comme de mon voisin et aucunement mon allié. Je lui fis ouvrir, comme^a je fais à chacun. Le voici tout effrayé, son cheval hors d'haleine, fort harassé. Il m'entretint de cette fable, qu'il venait d'être rencontré à une demi-lieue de là, par un sien ennemi, lequel je connaissais aussi, et avais ouï parler de leur querelle : que cet ennemi lui avait merveilleusement chaussé les éperons, et qu'ayant^b été surpris en désarroi et plus faible en nombre, il s'était jeté à ma porte à sauveté : Qu'il était en grand peine de ses gens, lesquels il disait tenir pour morts ou pris.^c J'essayai tout naïvement de le conforter, assurer et rafraîchir. Tantôt après : voilà quatre ou cinq de ses soldats, qui se présentent en même contenance, et effroi, pour entrer : et puis d'autres, et d'autres encore après, bien équipés et^d bien armés, jusques à vingt-cinq ou trente, feignant avoir leur ennemi aux^e talons. [c] Ce mystère commençait à tâter ma^f soupçon. [B] Je n'ignorais pas en quel siècle je vivais ; combien ma maison pouvait être enviée : et avais^g plusieurs exemples d'autres de ma connaissance à qui il était mésadvenu de même. Tant y a que, trouvant qu'il n'y avait point d'acquêt d'avoir commencé à faire plaisir, si je n'achevais,^b et ne pouvant me défaire sans tout rompre : je me laissai aller au parti le plus naturel et le plus simple – comme je fais toujours – commandantⁱ qu'ils entrassent. Aussi, à la vérité, je suis peu défiant et soupçonneux de ma nature. Je penche volontiers vers l'excuse et interprétation plus douce. Je prends les hommes selon le commun ordre : et ne crois pas ces inclinations perverses et dénaturées – si je n'y suis forcé par grand témoignage – non^j plus que les monstres et miracles. Et suis homme, en outre, qui me commets volontiers à la fortune ; et me laisse aller^k à corps perdu entre ses bras. De quoi jusques à cette heure j'ai eu plus d'occasion de me louer que de me plaindre, Et l'ai trouvée et^l plus avisée et plus amie de mes affaires que je ne suis. Il y a quelques actions en ma vie, desquelles on peut justement nommer la conduite difficile, ou, qui voudra, prudente : De celles-là mêmes, posez que la tierce partie soit du mien, certes les deux tierces sont richement à elle. [c] Nous faillons, ce me semble, en^m ce que nous ne nous fions pas assez au ciel de nous. Etⁿ prétendons plus de notre conduite qu'il ne nous appartient. Pour tant fourvoient si souvent nos desseins : Il^o est jaloux de l'étendue que nous attribuons aux droits

Un quidam decise di prendere di sorpresa la mia casa e me. Il suo stratagemma fu di arrivare solo alla mia porta e di sollecitare un po' insistentemente di entrare. Io lo conoscevo di nome, e avevo motivo di fidarmi di lui, come mio vicino e in certo modo mio lontano parente. Gli feci aprire, come faccio a chiunque. Eccolo tutto spaventato, il suo cavallo ansante, tutto spossato. Mi raccontò questa fandonia: che era stato affrontato poco prima, a una mezza lega di là, da un suo nemico, che io pure conoscevo, e avevo sentito parlare della loro divergenza; che questo nemico gli aveva dato addosso a gran forza, e che essendo stato preso alla sprovvista e inferiore per numero, si era gettato alla mia porta per salvarsi; che era in gran pena per i suoi uomini, che diceva di ritenere morti o prigionieri. Cercai molto ingenuamente di confortarlo, assicurarlo e ristorarlo. Poco dopo, ecco quattro o cinque dei suoi soldati che si presentano, nello stesso atteggiamento ed egualmente spaventati, per entrare; e poi altri, e poi altri ancora, ben equipaggiati e ben armati, fino a venticinque o trenta, fingendo di avere il nemico alle calcagna. [C] Questo mistero cominciava a svegliare il mio sospetto. [B] Non ignoravo in che epoca vivevo, quanto la mia casa poteva destare invidia, e avevo parecchi esempi di altri di mia conoscenza ai quali era capitata la stessa disavventura. Tant'è che, trovando che non c'era alcun profitto nell'aver cominciato a fare un favore se non terminavo, e non potendo liberarmi senza guastare tutto, mi lasciai andare al partito più naturale e più semplice, come faccio sempre, ordinando che entrassero. E in verità sono poco diffidente e sospettoso di natura. Inclino volentieri all'indulgenza e all'interpretazione più benevola. Prendo gli uomini secondo la norma comune, e non credo alle inclinazioni perverse e snaturate, se non vi sono costretto da prove evidenti, non più che ai prodigi e ai miracoli. E inoltre sono un uomo che si affida volentieri alla fortuna e si lascia andare a corpo morto fra le sue braccia. Del che, fino a questo momento, ho avuto più occasione di lodarmi che di lamentarmi; e l'ho trovata e più avveduta e più sollecita dei miei affari di quanto sia io. Ci sono certe azioni nella mia vita, condotte in modo che si può a ragione chiamare difficile o, se si vuole, prudente: anche di queste, posto che un terzo sia del mio, certo i due terzi sono ampiamente suoi. [C] Noi sbagliamo, mi sembra, non affidandoci abbastanza al cielo per quanto ci riguarda. E pretendiamo dal nostro operare più di quanto è in nostro potere. Per questo tanto spesso i nostri progetti falliscono. Esso è geloso dell'estensione che attribuiamo ai diritti della saggezza umana a

de l'humaine prudence au préjudice des siens :^a Et nous les raccourcit d'autant que nous les amplifions. [B] Ceux-ci se tinrent à cheval dans ma cour, Le chef avec moi en ma salle, qui n'avait voulu qu'on établât son cheval, disant avoir à se retirer incontinent qu'il aurait eu nouvelles de ses hommes.^b Il se vit maître de son entreprise : et n'y restait, sur ce point, que l'exécution. Souvent depuis il a dit, car il ne craignait pas de faire ce conte, que mon visage et ma franchise lui avaient arraché la trahison des poings. Il remonta à cheval : ses gens ayant continuellement les yeux sur lui, pour voir quel signe il leur donnerait : bien étonnés de le voir sortir et abandonner son avantage.

Une autre fois, me fiant à je ne sais quelle trêve qui venait d'être publiée en nos armées, je m'acheminai à un voyage, par pays étrangement chatouilleux. Je ne fus pas si tôt éventé, que voilà trois ou quatre cavalcades de divers lieux, pour m'attraper : l'une me joignit à la troisième journée, où je fus chargé par quinze ou vingt gentilshommes masqués, suivis^c d'une ondée d'argolets. Me voilà pris et rendu : retiré dans l'épais d'une forêt voisine, démonté, dévalisé, mes coffres fouillés, ma boîte prise, chevaux et équipage départis^d à nouveaux maîtres. Nous fûmes longtemps à contester dans ce hallier sur le fait de ma rançon, qu'ils me taillaient si haute qu'il paraissait bien que je ne leur étais guère connu. Ils entrèrent en grande contestation de ma vie. De vrai, il y avait plusieurs circonstances qui me menaçaient du danger où j'en étais.

[C] *Tunc animis opus, Ænea, tunc pectore firmo.*¹

[B] Je me maintins toujours sur le titre de ma trêve, à leur quitter seulement le gain qu'ils avaient fait de ma dépouille, qui n'était pas à mépriser, sans promesse d'autre rançon. Après deux ou trois heures que nous eûmes été là : et qu'ils m'eurent fait monter sur un cheval qui n'avait garde de leur échapper : et commis ma conduite particulière à quinze ou vingt harquebusiers : et dispersé mes gens à d'autres : ayant ordonné qu'on nous menât prisonniers diverses routes : et moi déjà acheminé à deux ou trois harquebusades de là,

iam prece Pollucis, iam Castoris implorata.^{II}

voici une soudaine et très inopinée mutation qui leur^e prit. Je vis revenir à moi le chef, avec^f paroles plus douces, se mettant en peine de

¹ C'est alors qu'il te fallut du courage, Enée, c'est alors qu'il te fallut un cœur ferme

^{II} adressant mes prières et à Castor, et à Pollux

danno dei suoi: e ce li restringe quanto più noi li ampliamo. [B] Quelli rimasero a cavallo nella mia corte; nella sala insieme con me il capo, che non aveva voluto che si mettesse nella stalla il suo cavallo, dicendo che doveva ritirarsi appena avesse avuto notizie dei suoi uomini. Egli si vide padrone della situazione, e a questo punto non rimaneva che compiere l'impresa. Spesso in seguito ha detto, poiché non esitava a fare questo racconto, che il mio viso e la mia franchezza gli avevano strappato il tradimento dalle mani. Rimontò a cavallo, mentre i suoi tenevano continuamente gli occhi su di lui per vedere quale segnale avrebbe dato: molto stupiti di vederlo uscire e lasciar perdere il suo vantaggio.

Un'altra volta, fidandomi di non so quale tregua che era stata poco prima proclamata nei nostri eserciti, mi misi in viaggio, attraverso paesi estremamente perigliosi. Non appena fui avvistato, ecco tre o quattro compagnie a cavallo da diversi luoghi per catturarmi; una mi raggiunse alla terza giornata, e fui assalito da quindici o venti gentiluomini mascherati, seguiti da un'ondata di arcieri. Eccomi preso e arreso, tratto nel folto d'una foresta vicina, fatto scendere da cavallo, svaligiato, i miei bauli rovistati, la mia cassa presa, cavalli ed equipaggio spartiti fra nuovi padroni. Rimanemmo a lungo a discutere in quella macchia riguardo al mio riscatto, che fissavano tanto alto che era evidente che non mi conoscevano affatto. Cominciarono una grande discussione a proposito della mia vita. In verità erano parecchie le circostanze che mi minacciavano del pericolo di perderla.

[C] *Tunc animis opus, Aenea, tunc pectore firmo.*^{I 83}

[B] Seguitai a tener duro basandomi sulla tregua, per lasciar loro soltanto il guadagno che avevano fatto depredandomi, che non era da disprezzare, senza promessa di altro riscatto. Dopo due o tre ore che eravamo là, e che mi ebbero fatto salire su un cavallo che non rischiava di scappare, e affidata la mia custodia particolare a quindici o venti archibugieri, e dispersi i miei uomini fra altri, avendo ordinato che fossimo condotti prigionieri per strade diverse, e io già avviato a due o tre tiri di schioppo di là,

iam prece Pollucis, iam Castoris implorata,^{II 84}

ecco che sopravvenne in loro un mutamento subitaneo e oltremodo inopinato. Vidi tornare verso di me il capo con parole più miti, dandosi da fare

^I Allora, Enea, ti occorre del coraggio, allora ti occorre un cuore fermo

^{II} dopo aver già implorato Castore e Polluce

rechercher en la troupe mes hardes écartées, et m'en faisant rendre selon^a qu'il s'en pouvait recouvrer : jusques à ma boîte. Le meilleur présent qu'ils me firent, ce fut enfin ma liberté – le reste ne me touchait guère en^b ce temps-là. La vraie cause d'un changement si nouveau et de ce ravissement, sans aucune impulsion apparente, et d'un repentir si miraculeux, en tel temps, en une entreprise pourpensée et délibérée, et devenue juste par l'usage (car d'arrivée je leur confessai ouvertement le parti duquel j'étais, et le chemin que je tenais) certes je ne sais pas bien encore quelle elle est. Le^c plus apparent, qui se démasqua, et me fit connaître son nom, me redit lors, plusieurs fois, que je devais cette délivrance à mon visage, liberté et fermeté de mes paroles, qui me rendaient indigne d'une telle mésaventure, et me demanda assurance d'une pareille. Il est possible que la bonté divine se voulût servir de ce vain instrument pour ma conservation : Elle me défendit^d encore l'endemain d'autres pires embûches, desquelles ceux-ci mêmes m'avaient averti. Le dernier est encore en pieds pour en faire le conte ; le premier fut tué, il n'y a pas longtemps.

Si mon visage ne répondait pour moi : si on ne lisait en mes yeux et en ma voix la simplicité de mon intention, je n'eusse pas duré sans querelle et sans offense, si longtemps, avec cette liberté indiscreète de dire à tort et à droit ce qui me vient en fantaisie ; et juger témérairement des choses. Cette façon peut paraître avec raison incivile, et mal accommodée à notre usage, mais outrageuse et malicieuse, je n'ai vu personne qui l'en ait jugée. Ne qui se soit piqué de ma liberté, s'il l'a reçue de ma bouche – Les paroles redites ont, comme^e autre son, autre sens. Aussi ne hais-je personne. Et suis si lâche à offenser, que pour le service de la raison même, je ne le puis faire. Et lorsque l'occasion m'a convié aux condamnations criminelles, j'ai plutôt manqué à la justice. [C] *Ut magis peccari nolim quam satis animi ad vindicanda peccata habeam*.¹ On reprochait, dit-on, à Aristote d'avoir été trop miséricordieux envers un méchant homme. «J'ai été, de^f vrai, dit-il, miséricordieux envers l'homme, non envers la méchanceté». Les jugements ordinaires s'exaspèrent à la vengeance^g par l'horreur du méfait : Cela^b même refroidit le mien : L'horreur du premier meurtre m'en fait craindre un second. Et la haineⁱ de la première cruauté m'en fait haïr toute imitation. [B] A moi, qui ne suis qu'écuyer^j

¹ Enclin à désirer qu'il ne se commette pas plus de fautes que je n'ai d'énergie pour les punir

per ricercare nella compagnia i miei bagagli sparsi e facendomeli rendere via via che se ne potevano recuperare: perfino la mia cassetta. Il dono migliore che mi fecero fu infine la libertà: il resto non mi importava molto in quel momento. La vera causa d'un cambiamento così inatteso e di quel ravvedimento, senza alcun motivo evidente, e d'un pentimento così miracoloso, in un momento simile, in un'impresa premeditata e stabilita, e diventata giusta per la circostanza (di fatto fin da principio dichiarai loro apertamente il partito al quale appartenevo e la strada che facevo), certo ancora non so bene quale sia. Il più ragguardevole, che si tolse la maschera e mi fece conoscere il suo nome, mi repeté allora parecchie volte che dovevo quella liberazione al mio viso, alla franchezza e fermezza delle mie parole, che mi rendevano immeritevole di tale disavventura, e mi domandò promessa di rendergli la pariglia all'occasione. È possibile che la bontà divina abbia voluto servirsi di questo vano strumento per la mia salvezza. Essa mi difese anche il giorno dopo da altre imboscate peggiori, delle quali quelle stesse persone mi avevano avvertito. L'ultimo è ancora vivo per poterlo raccontare; il primo fu ucciso, non molto tempo fa.

Se il mio viso non avesse garantito per me, se non si fosse letta nei miei occhi e nella mia voce l'innocenza delle mie intenzioni, non avrei vissuto tanto tempo senza liti e senza offesa, con questa libertà smodata di dire a torto e a ragione quello che mi viene in mente, e giudicare temerariamente delle cose. Questo modo di fare può sembrare a ragione incivile e inadatto alle nostre usanze; ma non ho trovato nessuno che l'abbia giudicato ingiurioso e malevolo, né che si sia offeso per la mia libertà se gli è venuta dalla mia bocca. Le parole riferite hanno, come altro suono, altro senso. Io non odio nessuno. E sono tanto incapace di offendere che non posso farlo, neppure per servire la ragione medesima. E quando le circostanze mi hanno spinto a condanne penali, ho piuttosto mancato alla giustizia. [C] *Ut magis peccari nolim quam satis animi ad vindicanda peccata habeam.*⁸⁵ Si rimproverava, si dice, ad Aristotele, di esser stato troppo misericordioso verso un malvagio. «In verità», disse «sono stato misericordioso verso l'uomo, non verso la malvagità».⁸⁶ I giudizi sono comunemente incitati alla vendetta dall'orrore del misfatto. Proprio questo raffreda il mio: l'orrore del primo assassinio me ne fa temere un secondo. E l'odio della prima crudeltà me ne fa odiare ogni ripetizione. [B] A me, che conto

¹ Preferirei che non si commettessero più colpe di quante abbia il coraggio di punirne

de trèfles, peut toucher ce qu'on disait de Charillus, Roi de Sparte : «Il ne saurait être bon, puisqu'il n'est pas mauvais aux méchants». Ou bien ainsi – car Plutarque le^a présente en ces deux sortes, comme mille autres choses diversement et contradictoirement : «Il faut bien qu'il soit bon, puisqu'il l'est aux méchants même». Comme aux actions légitimes je me fâche de m'y employer quand c'est envers ceux qui s'en déplaisent : aussi, à dire vérité, aux illégitimes, je ne fais pas assez de conscience de m'y employer, quand c'est envers ceux qui y consentent.^b

CHAPITRE XIII

De l'expérience

[B] Il n'est désir plus naturel que le désir de connaissance. Nous essayons tous les moyens qui nous y peuvent mener. Quand la raison nous faut, nous y employons l'expérience,

[C] *Per varios usus artem experientia fecit:*

*Exemplo monstrante viam,*¹

[B] Qui est un moyen plus^c faible et moins^d digne. Mais la vérité est chose si grande que nous ne devons dédaigner aucune entremise qui nous y conduise. La raison a tant de formes, que nous ne savons à laquelle nous prendre : L'expérience n'en a pas moins. La conséquence que nous voulons tirer de la ressemblance^e des événements, est mal sûre, d'autant qu'ils sont toujours dissemblables. Il n'est aucune qualité si universelle en cette image des choses, que la diversité et variété. Et les Grecs, et les Latins, et nous, pour le plus exprès exemple de similitude, nous servons de celui des œufs. Toutefois il s'est trouvé des hommes, et notamment un en Delphes, qui reconnaissait des marques de différence entre les œufs, si qu'il n'en prenait jamais l'un pour l'autre. [C] Et y ayant plusieurs poules savait juger^f de laquelle était l'œuf. [B] La dissimilitude s'ingère d'elle-même en nos ouvrages : nul art peut arriver à la similitude. Ni Perrozet ni autre ne peut si soigneusement polir et blanchir l'envers de ses

¹ L'expérience a créé la technique en procédant d'essai en essai : l'exemple montrait la voie

quanto il due di briscola, può applicarsi quello che si diceva di Carillo, re di Sparta: «Non saprebbe esser buono, poiché non è cattivo con i malvagi».⁸⁷ Oppure così, poiché Plutarco lo presenta in queste due forme, come mille altre cose, in modo diverso e contrario: «Bisogna pure che sia buono, poiché lo è perfino coi malvagi». Come nelle azioni legittime mi dispiace adoperarmi contro coloro che ne soffrono: così, a dire il vero, nelle illegittime non mi adopero abbastanza coscienziosamente contro coloro che vi consentono.⁸⁸

CAPITOLO XIII

Dell'esperienza

[B] Non c'è desiderio più naturale del desiderio di conoscenza.¹ Noi sagliamo tutti i mezzi per poterci arrivare. Quando la ragione ci fa difetto, ci serviamo dell'esperienza,

[C] *Per varios usus artem experientia fecit:*

Exemplo monstrante viam,^{1 2}

[B] che è un mezzo più debole e meno degno. Ma la verità è cosa tanto grande che non dobbiamo disdegnare alcun aiuto per raggiungerla. La ragione ha tante forme che non sappiamo a quale appigliarci. L'esperienza non ne ha meno. La conseguenza che vogliamo trarre dalla rassomiglianza degli avvenimenti è mal sicura, poiché sono sempre dissomiglianti. In quest'immagine delle cose non c'è alcuna qualità così universale come la diversità e la varietà. E i Greci e i Latini e noi, come più evidente esempio di similitudine, ci serviamo di quello delle uova. Tuttavia c'è stato qualcuno, e in particolare uno a Delfi,³ che riconosceva dei segni di differenza fra le uova, tanto che non ne prendeva mai uno per l'altro. [C] Ed essendovi parecchie galline, sapeva giudicare di quale era l'uovo. [B] La dissimilitudine s'introduce da sola nelle nostre opere: nessuna arte può arrivare alla similitudine. Né Perrozet⁴ né altri può levigare e ripulire il rovescio delle sue carte tanto accuratamente che

¹ Attraverso varie prove dall'esperienza nacque l'arte: l'esempio mostrandoci la via

cartes, qu'aucuns joueurs ne les distinguent à les voir seulement couler par les mains d'un autre. La ressemblance ne fait pas tant un, comme la différence fait autre. [C] Nature s'est obligée à ne rien faire autre, qui ne fût dissemblable.

[B] Pour tant, l'opinion de celui-là ne me plaît guère, qui pensait par la multitude des lois brider l'autorité des juges, en leur taillant leurs morceaux : Il ne sentait point qu'il y a autant de liberté et d'étendue à l'interprétation des lois, qu'à leur façon. Et ceux-là se moquent, qui pensent apétisser nos débats et les arrêter en nous rappelant à l'expresse parole de la Bible. D'autant que notre esprit ne trouve pas le champ moins spacieux à contrerôler le sens d'autrui qu'à représenter le sien : Et comme s'il y avait moins d'animosité et d'âpreté à gloser qu'à inventer. Nous voyons combien il se trompait. Car nous avons, en France, plus de lois que tout le reste du monde ensemble : et plus qu'il n'en faudrait à régler tous les mondes d'Epicurus, [C] *ut olim flagitiis, sic nunc legibus laboramus*¹ – [B] et si, avons tant laissé à opiner et décider à nos juges, qu'il ne fut jamais liberté si puissante et si licenciuse. Qu'ont gagné nos législateurs à choisir cent mille espèces et faits particuliers, et y attacher cent mille lois ? Ce nombre n'a aucune proportion avec l'infinie diversité des actions humaines. La multiplication de nos inventions n'arrivera pas à la variation des exemples. Ajoutez-y en cent fois autant : il n'advient pas pourtant que, des événements à venir, il s'en trouve aucun qui en tout ce grand nombre de milliers d'événements choisis et enregistrés, en rencontre un auquel il se puisse joindre et apparier, si exactement, qu'il n'y reste quelque circonstance et diversité qui requière diverse considération de jugement. Il y a peu de relation de nos actions, qui sont en perpétuelle mutation, avec les lois fixes et immobiles. Les plus désirables, ce sont les plus rares, plus simples, et générales : Et encore crois-je qu'il vaudrait mieux n'en avoir point du tout, que de les avoir en tel nombre que nous avons. Nature les donne toujours plus heureuses que ne sont celles que nous nous donnons. Témoin la peinture de l'âge doré des poètes : et l'état où nous voyons vivre les nations qui n'en ont point d'autres. En voilà qui, pour tous juges, emploient en leurs causes le premier passant qui voyage le long de leurs montagnes : Et ces autres élisent le jour du marché quelqu'un d'entre eux, qui sur le champ décide tous leurs procès.

¹ le mal venait autrefois des scandales, il vient aujourd'hui des lois

qualche giocatore non le distingua al solo vederle scorrere nelle mani di un altro. La rassomiglianza non rende tanto uguale quanto la differenza rende diverso. [C] La natura si è obbligata a non far due cose che non fossero dissomiglianti.

[B] Pertanto non mi piace l'opinione di quello⁵ che pensava di frenare con la moltitudine delle leggi l'autorità dei giudici, contando loro i bocconi: non si accorgeva che c'è tanta libertà e ampiezza nell'interpretazione delle leggi quanta nella loro forma. E quelli che pensano di ridurre e far cessare le nostre discussioni richiamandoci alla precisa parola della Bibbia vogliono scherzare. Poiché il nostro spirito non trova un campo meno spazioso quando verifica il sentimento altrui di quando esprime il proprio. E come se ci fosse meno animosità e asprezza nel glossare che nell'inventare. Vediamo quanto s'ingannasse. Infatti abbiamo in Francia più leggi di tutto il resto del mondo insieme, e più di quante ne occorrerebbero per governare tutti i mondi di Epicuro, [C] *ut olim flagitiis, sic nunc legibus laboramus*;^{1 6} [B] e tuttavia abbiamo lasciato tanto da opinare e decidere ai giudici, che non ci fu mai libertà tanto potente e tanto sfrenata. Che cosa hanno guadagnato i nostri legislatori a trascegliere centomila specie e fatti particolari e applicarvi centomila leggi? Questo numero non ha alcuna proporzione con l'infinita diversità delle azioni umane. La moltiplicazione delle nostre invenzioni non raggiungerà mai la variazione degli esempi. Aggiungetevene cento volte tanti: non accadrà tuttavia che fra gli avvenimenti futuri se ne trovi qualcuno che in tutto questo gran numero di migliaia di avvenimenti scelti e registrati, ne incontri un altro al quale si possa unire e appaiare così esattamente che non vi resti qualche circostanza e diversità che richieda una diversa considerazione di giudizio. C'è poco rapporto fra le nostre azioni, che sono in perpetuo mutamento, e le leggi fisse e immobili. Le più desiderabili sono le più rare, le più semplici e generali. E credo inoltre che sarebbe meglio non averne affatto che averle in tal numero come le abbiamo noi. Quelle che dà la natura sono sempre più felici di quelle che ci diamo noi. A riprova la descrizione dell'età dell'oro dei poeti, e la condizione in cui vediamo vivere i popoli che non ne hanno altre. Eccone alcuni che per soli giudici si servono nelle loro cause del primo viandante che viaggia attraverso le loro montagne. E questi altri eleggono, il giorno del mercato, qualcuno di loro che decida sul momento tutti i loro processi.

¹ soffriamo oggi per le leggi come un tempo per i crimini

Quel danger y aurait-il, que les plus sages vidassent ainsi les nôtres, selon les occurrences, et à l'œil : sans^a obligation d'exemple et de conséquence : A chaque pied son soulier. Le Roi Ferdinand, envoyant des colonies aux Indes, prouvut sagement qu'on n'y menât aucuns écoliers de la jurisprudence : de crainte que les procès ne peuplassent en ce nouveau monde, Comme étant science, de sa nature, génératrice d'altercation et division. Jugeant avec Platon que c'est une mauvaise provision de pays, que jurisconsultes et médecins.

Pourquoi est-ce que notre langage commun, si aisé à tout autre usage, devient obscur et non intelligible en un contrat et testament ? Et que celui qui s'exprime si clairement, quoi qu'il die et écrive, ne trouve en cela aucune manière de se déclarer qui ne tombe en doute et contradiction ? Si ce n'est, que les princes de cet art, s'appliquant d'une péculière attention à trier des mots solempnes, et former des clauses artistes, ont tant pesé chaque syllabe, épiluché si primement chaque espèce de couture, que les voilà enfrasqués et embrouillés en l'infinité des figures, et si menues partitions qu'elles ne peuvent plus tomber sous aucun règlement et prescription, ni aucune certaine intelligence. [C] *Confusum est quidquid usque in pulverem sectum est.*¹ [B] Qui a vu des enfants essayant de ranger à certain nombre une masse d'argent vif : Plus ils le pressent et pétrissent, et s'étudient à le contraindre à leur loi, plus ils irritent la liberté de ce généreux métal. Il fuit à leur art, et se va menuisant et éparpillant au-delà de tout compte. C'est de même. Car en subdivisant ces subtilités, on apprend aux hommes d'accroître les doutes : On nous met en train d'étendre et diversifier les difficultés : On les allonge, on les disperse. En semant les questions et les retaillant, on fait fructifier et foisonner le monde en incertitude et en querelles [C] : comme la terre se rend fertile^b plus elle est esmiée <et> profondément remuée.^c *Difficultatem facit doctrina.*¹¹ [B] Nous doutions sur Ulpien, re-doutons^d encore sur Bartolus et Baldus. Il fallait effacer la trace de cette diversité innombrable d'opinions : non point s'en parer, et en entêter la postérité. Je ne sais qu'en dire. Mais il se sent par expérience, que tant d'interprétations dissipent la vérité, et la rompent. Aristote a écrit pour être entendu : s'il ne l'a pu, moins le fera un moins habile, et un tiers, que celui qui traite

¹ L'objet que l'on divise jusqu'à émiettement devient informe

¹¹ C'est le savoir qui crée la difficulté

Che pericolo ci sarebbe se i più saggi sbrigassero così i nostri, secondo le circostanze e a occhio, senza esser legati a esempi precedenti e senza crearne per l'avvenire? A ogni piede la sua scarpa. Il re Ferdinando,⁷ mandando colonie nelle Indie, provvide saggiamente a che non vi si conducessero dei baccellieri in giurisprudenza: temendo che i processi pullulassero in quel nuovo mondo, essendo questa, per sua natura, una scienza generatrice di contese e divisioni. Ritenendo, con Platone,⁸ che giureconsulti e medici siano una cattiva provvigione per un paese.

Come avviene che il nostro comune linguaggio, così comodo per ogni altro uso, diventa oscuro e inintelligibile nei contratti e nei testamenti? E che colui che si esprime tanto chiaramente, qualsiasi cosa dica e scriva, non trova in questo caso alcun modo di spiegarsi che non cada in dubbio e in contraddizione? Se non è perché i maestri di quest'arte, applicandosi con particolare attenzione a scegliere parole solenni e a formulare clausole ricercate, hanno tanto pesato ogni sillaba, spulciato con tanta precisione ogni specie di correlazione, che eccoli invischiati e impastoiati nell'infinità delle figure, e in così minute distinzioni che non possono più rientrare in alcuna regola e prescrizione né in alcun concetto comprensibile. [C] *Confusum est quidquid usque in pulverem sectum est.*^{1 9} [B] Chi ha visto dei fanciulli mentre cercano di ridurre a un certo volume una massa di argento vivo? Più lo premono e lo impastano, e si studiano di costringerlo a modo loro, più irritano la libertà di quel generoso metallo. Esso sfugge alla loro destrezza e va sminuzzandosi e sparpagliandosi al di là di ogni previsione. È lo stesso. Poiché, suddividendo quelle sottigliezze, si insegna agli uomini ad accrescere i dubbi. Ci si mette sulla strada di estendere e diversificare le difficoltà. Le si allungano, le si disperdono. Seminando le questioni e ritagliandole, si fa fruttificare e proliferare il mondo in incertezza e in vertenze: [C] come la terra si rende tanto più fertile quanto più è sbriciolata e profondamente rimossa. *Difficultatem facit doctrina.*^{11 10} [B] Dubitavamo su Ulpiano,¹¹ ridubitiamo ancora su Bartolo e Baldo.¹² Bisognava cancellare la traccia di quell'innumerevole diversità di opinioni: non ornarsene e intontirne la posterità. Non so che dirne. Ma si prova per esperienza che tante interpretazioni dissolvono la verità e la distruggono. Aristotele ha scritto per essere com-

¹ Tutto ciò che viene diviso fino al punto di diventar polvere è confuso

¹¹ È la dottrina che crea la difficoltà

sa propre imagination. Nous ouvrons la matière, et l'épandons en la détrempant. D'un sujet nous en faisons mille. Et retombons, en multipliant et subdivisant, à l'infini des atomes d'Epicurus. Jamais deux hommes ne jugèrent pareillement de même chose, Et est impossible de voir deux opinions semblables exactement, Non seulement en divers hommes, mais en même homme, à diverses heures. Ordinairement je trouve à douter en ce que le commentaire n'a daigné toucher. Je bronche plus volontiers en pays plat : comme certains chevaux que je connais, qui chopent plus souvent en chemin uni.

Qui ne dirait que les gloses augmentent les doutes et l'ignorance, puisqu'il ne se voit aucun livre, soit humain, soit divin, auquel le monde s'embesogne, duquel l'interprétation fasse tarir la difficulté ? Le centième commentaire le renvoie à son suivant plus épineux et plus scabreux que le premier ne l'avait trouvé. Quand est-il convenu entre nous : «ce livre en a assez : il n'y a meshui plus que dire» ? Ceci se voit mieux en la chicane. On donne autorité de loi à infinis docteurs, infinis arrêts, et à autant d'interprétations. Trouvons-nous pourtant quelque fin au besoin d'interpréter ? S'y voit-il quelque progrès et avancement vers la tranquillité ? Nous faut-il moins d'avocats et de juges que lorsque cette masse de droit était encore en sa première enfance ? Au rebours, nous obscurcissons et ensevelissons l'intelligence : Nous ne la découvrons plus qu'à la merci de tant de clôtures et barrières. Les hommes méconnaissent la maladie naturelle de leur esprit. Il ne fait que fureter et quêter, Et va sans cesse, tournoyant, bâtissant, et s'empêtrant en sa besogne – comme nos vers de soie – et s'y étouffe : *Mus in pice*.¹ Il pense remarquer, de loin, je ne sais quelle apparence de clarté et vérité imaginaire : mais pendant qu'il y court, tant de difficultés lui traversent la voie, d'empêchements et de nouvelles quêtes, qu'elles l'égarent et l'enivrent. Non guère autrement qu'il advint aux chiens d'Esope : lesquels découvrant quelque apparence de corps mort flotter en mer, et ne le pouvant approcher, entreprirent de boire cette eau, d'assécher le passage : et s'y étouffèrent.^a [C] A quoi se rencontre ce qu'un Cratès disait des écrits de Heraclitus, qu'ils avaient besoin d'un lecteur bon nageur afin que la profondeur et poids de sa doctrine ne^b l'engloutît et suffoquât. [B] Ce n'est rien que faiblesse particulière qui nous fait contenter de ce que d'autres, ou que nous-mêmes

¹ Une souris dans de la poix

preso: se non ci è riuscito, uno meno abile e un terzo ci riuscirà ancor meno di colui che tratta un'idea sua propria. Noi spianiamo la materia e la dilatiamo stemperandola. Di un argomento ne facciamo mille. E ricadiamo, moltiplicando e suddividendo, nell'infinità degli atomi di Epicuro. Mai due uomini giudicarono ugualmente una stessa cosa, ed è impossibile vedere due opinioni esattamente simili. Non solo in uomini diversi, ma nello stesso uomo in diversi momenti. Generalmente trovo di che dubitare in ciò che il commento non si è degnato di toccare. Inciampò più facilmente su un terreno piatto: come certi cavalli che conosco, che incappano più spesso su una strada uniforme.

Chi non direbbe che le glosse aumentano i dubbi e l'ignoranza, poiché non si trova alcun libro, sia umano sia divino, del quale il mondo si occupi, la cui interpretazione faccia esaurire la difficoltà? Il centesimo commento lo rinvia al successivo, più spinoso e più scabroso di quanto lo avesse trovato il primo. Quando mai si è convenuto fra noi: «Questo libro ne ha a sufficienza, non c'è ormai più nulla da dire»? Questo si vede meglio nella procedura. Si dà autorità di legge a infiniti dottori, infinite sentenze, e ad altrettante interpretazioni. Tuttavia, troviamo forse una fine al bisogno d'interpretare? Si vede forse qualche progresso e avanzamento verso la tranquillità? Ci occorrono forse meno avvocati e giudici di quando questa massa di diritto era ancora nella sua prima infanzia? Al contrario, oscuriamo e seppelliamo la comprensione. Non la scopriamo più se non attraverso tanti serrami e barriere. Gli uomini disconoscono la malattia naturale del loro spirito. Questo non fa che frugare e indagare e va senza posa girando, architettando, e impastoandosi nella sua bisogna, come i bachi da seta, e vi si soffoca. *Mus in pice*.¹³ Crede di scorgere, da lontano, non so quale parvenza di chiarezza e verità immaginaria; ma mentre vi corre, tante difficoltà gli attraversano la strada, tanti impedimenti e nuove ricerche, che lo smarriscono e lo stordiscono. Non diversamente da quanto accadde ai cani di Esopo: i quali, scoprendo una certa parvenza di carogna galleggiare in mare e non potendo avvicinarla, presero a bere quell'acqua per prosciugare il passaggio, e rimasero soffocati.¹⁴ [c] Al che fa riscontro quello che Cratete diceva degli scritti di Eraclito, che avevano bisogno di un lettore buon nuotatore, affinché la profondità e il peso della sua dottrina non lo inghiottisse e soffocasse.¹⁵

¹ Un topo nella pece

avons trouvé en cette chasse de connaissance. Un plus habile ne s'en contentera pas. Il y a toujours place pour un suivant – Oui^a et pour nous-mêmes – et route par ailleurs. Il n'y a point de fin en nos inquisitions : Notre fin est en l'autre monde. [C] C'est^b signe de raccourciment d'esprit quand il se contente : ou^c de lasseté. Nul esprit généreux ne s'arrête en soi : Il prétend toujours et va outre ses forces. Il a des élans au-delà de ses effets. S'il ne s'avance et ne se presse et ne s'accule et ne se choque, il^d n'est vif qu'à demi. [B] Ses poursuites sont sans terme, et sans forme : Son aliment, c'est admiration,^e chasse, ambiguïté – Ce que déclarait assez Apollon, parlant toujours à nous doublement, obscurément et obliquement, Ne nous repaissant pas, mais nous amusant et embesognant. C'est un mouvement irrégulier,^f perpétuel, sans patron,^g et sans but. Ses inventions s'échauffent, se suivent, et s'entreproduisent l'une l'autre :

*Ainsi voit l'on en un ruisseau coulant,
Sans fin une eau, après l'autre roulant :
Et tout de rang, d'un éternel conduit,
L'une suit l'autre, et l'une l'autre fuit,
Par cette-ci celle-là est poussée,
Et cette-ci par l'autre est devancée :
Toujours l'eau va dans l'eau, et toujours est-ce
Même ruisseau, et toujours eau diverse.*

Il y a plus affaire à interpréter les interprétations qu'à interpréter les choses : Et plus de livres sur les livres, que sur autre sujet : Nous ne faisons que nous entregloser. [C] Tout fourmille de commentaires,^h d'auteurs il en est grand cherté. Le principal et plus fameux savoir de nos siècles, et-ce pas savoir entendreⁱ les savants ? Est-ce pas la fin commune et dernière de tous études ? Nos opinions s'entent^j les unes sur les autres. La première sert de tige^k à la seconde, la seconde à la tierce. Nous^l échelons ainsi, de degré en degré. Et advient de là que le^m plus haut monté a souvent plus d'honneur que de mérite. Car il n'est monté que d'un grain sur les épaules du pénultième.ⁿ [B] Combien souvent et sottement à l'aventure, ai-je étendu mon livre à parler de soi ! [C] Sotte-

[B] Non è altro che debolezza personale quella che ci fa accontentare di ciò che altri o noi stessi abbiamo trovato in questa caccia alla conoscenza. Uno più sottile non se ne accontenterà. C'è sempre posto per uno che venga dopo, e anche per noi stessi, e strade per altrove. Non c'è fine alle nostre ricerche: il nostro fine è nell'altro mondo. [C] È segno di ristrettezza di mente quando questa si accontenta, o di stanchezza. Nessun intelletto generoso si ferma in se stesso: aspira sempre ad altro e va al di là delle proprie forze. Ha slanci che oltrepassano le sue possibilità. Se non avanza e non si affretta e non indietreggia e non si urta, è vivo soltanto a metà. [B] Le sue indagini sono senza limite e senza forma. Il suo alimento è stupore, caccia, ambiguità. Cosa che Apollo dichiarava a sufficienza, parlandoci sempre in un modo ambiguo, oscuro e obliquo.¹⁶ Non appagandoci, ma dandoci da fare e tenendoci occupati. È un movimento irregolare, continuo, senza modello e senza scopo. Le sue idee si eccitano, si succedono e si producono l'una dall'altra:

*Ainsi voit l'on en un ruisseau coulant,
 Sans fin une eau, après l'autre roulant:
 Et tout de rang, d'un éternel conduit,
 L'une suit l'autre, et l'une l'autre fuit,
 Par cette-ci celle-là est poussée,
 Et cette-ci par l'autre est devancée:
 Toujours l'eau va dans l'eau, et toujours est-ce
 Même ruisseau, et toujours eau diverse.^{1 17}*

C'è più da fare a interpretare le interpretazioni che a interpretare le cose. E più libri sui libri che su altri argomenti: non facciamo che commentarci a vicenda. [C] Tutto formicola di commenti, di autori c'è grande penuria. La principale e più illustre scienza dei nostri tempi, non è forse saper comprendere i sapienti? Non è questo il fine comune e ultimo di tutti gli studi? Le nostre opinioni s'innestano le une sulle altre. La prima serve di fusto alla seconda, la seconda alla terza. Saliamo così di gradino in gradino. E da ciò accade che chi è salito più in alto ha spesso più onore che merito. Poiché non è salito che di una spanna sulle spalle del penultimo.

¹ Così si vede, in un ruscello corrente, acqua dietro acqua correr senza fine, e così sempre, in un eterno andare, l'una che l'altra segue oppure fugge. Ora da questa quella viene spinta, da quella ora quest'altra è superata: sempre acqua va nell'acqua, eppure sempre è lo stesso ruscello e acqua diversa

ment : quand^a ce ne serait que pour cette raison, Qu'il me devait souvenir de ce que je dis des autres qui en font de même : Que ces œillades si fréquentes à leur ouvrage témoignent que le cœur leur frissonne de son amour. Et les rudoiements mêmes dédaigneux de quoi ils le battent, que ce ne sont que mignardises et afféteries d'une faveur maternelle : suivant Aristote à qui et se priser et se mépriser naissent souvent de pareil air d'arrogance. Car mon excuse : que je dois avoir en cela plus de liberté que les autres : d'autant qu'à^b point nommé j'écris de moi et de mes écrits comme de mes autres actions – que mon thème se renverse en soi – je ne sais si chacun la prendra. [B] J'ai vu en Allemagne que Luther a laissé autant de divisions et d'altercations sur le doute de ses opinions, et plus, qu'il n'en émut sur les écritures saintes. Notre contestation est verbale. Je demande que c'est que nature, volupté, cercle, et substitution. La question est de paroles et se paye de même. Une pierre, c'est un corps : mais qui presserait : «et^c *corps*, qu'est-ce ? – substance – et *substance*, quoi ?», ainsi de suite, acculerait enfin le répondant au bout de son calepin. On échange un mot pour un autre mot, et souvent plus inconnu : Je sais mieux que c'est qu'homme, que je ne sais que c'est, “animal”, ou “mortel”, ou “raisonnable”. Pour satisfaire à un doute, ils m'en donnent trois : C'est la tête de Hydra. Socrate demandait à Memnon que c'était que vertu : «il y a, fit Memnon, vertu d'homme et de femme, de magistrat et d'homme privé, d'enfant et de vieillard. – Voilà qui va bien, s'écria Socrate : nous étions en recherche d'une vertu, en voici un essaim !» Nous communiquons une question, on nous en redonne une ruche. Comme nul événement et nulle forme ressemble entièrement à une autre, aussi ne diffère nulle de l'autre entièrement. [C] Ingénieux mélange de nature : Si nos faces n'étaient semblables, on ne saurait discerner l'homme de la bête : si elles n'étaient dissemblables, on ne saurait discerner l'homme de l'homme. [B] Toutes choses se tiennent par quelque similitude. Tout exemple cloche. Et la relation qui se tire de l'expérience est toujours défaillante et imparfaite : On joint toutefois les comparaisons par quelque coin. Ainsi servent les lois : et s'assortissent ainsi à chacun de nos affaires, par quelque interprétation détournée,^d contrainte et braise.

Puisque les lois éthiques, qui regardent le devoir particulier de chacun en soi, sont si difficiles à dresser, comme nous voyons qu'elles sont : ce n'est pas merveille si celles qui gouvernent tant de particuliers le sont

[B] Quanto spesso, e forse scioccamente, ho lasciato che il mio libro si dilungasse a parlare di sé! [c] Scioccamente: non foss'altro che per questa ragione, che mi dovevo ricordare di quello che dico degli altri che fanno lo stesso: che quelle occhiate così frequenti alla loro opera testimoniano che il loro cuore freme d'amore per essa. E quelle stesse angherie sprezzanti con cui la offendono non sono che moine e affettazioni di benevolenza materna, secondo Aristotele,¹⁸ per il quale l'apprezzarsi e il disprezzarsi nascono spesso da uno stesso atteggiamento di arroganza. Di fatto la mia giustificazione, che devo avere in questo più libertà degli altri, in quanto precisamente scrivo di me e dei miei scritti come delle mie altre azioni, e che il mio tema si rovescia in se stesso, non so se ognuno l'accetterà. [B] Ho visto in Germania¹⁹ che Lutero ha lasciato altrettante divisioni e dispute sull'incertezza delle sue opinioni, e più, di quante ne abbia sollevato sulle Sante Scritture. La nostra contesa è verbale. Io domando che cosa sia natura, voluttà, cerchio e sostituzione.²⁰ La questione è di parole, e si soddisfa allo stesso modo. Una pietra è un corpo. Ma chi insistesse: «E che cosa è corpo?» «Sostanza». «E che cosa sostanza?», e così via, finirebbe per ridurre il difendente alla fine del suo calepino. Si cambia una parola con un'altra parola, e spesso più sconosciuta. So meglio che cos'è uomo di quanto sappia che cosa sia animale, o mortale, o ragionevole. Per rispondere a un dubbio, me ne offrono tre: è la testa dell'Idra. Socrate chiedeva a Memnone che cosa fosse la virtù: «C'è» disse Memnone «virtù d'uomo e di donna, di magistrato e di privato, di fanciullo e di vecchio». «Andiamo bene!» esclamò Socrate «eravamo in cerca di una virtù, eccone uno sciamme».²¹ Esponiamo una questione, ce ne ridanno un alveare. Come nessun fatto e nessuna forma assomiglia del tutto a un'altra, così nessuna differisce del tutto dall'altra. [c] Ingegnosa mescolanza di natura. Se le nostre facce non fossero simili, non si potrebbe distinguere l'uomo dalla bestia; se non fossero dissimili, non si potrebbe distinguere l'uomo dall'uomo. [B] Tutte le cose si corrispondono per qualche similitudine. Ogni esempio zoppica. E la correlazione che si trae dall'esperienza è sempre difettosa e imperfetta. Si collegano tuttavia i paragoni per qualche punto comune. Così le leggi servono, e così si adattano a ciascuno dei nostri affari, per qualche interpretazione contorta, forzata e obliqua. Poiché le leggi etiche, che riguardano il dovere particolare di ognuno in sé, sono così difficili da stabilire, come vediamo che sono, non c'è da meravigliarsi se quelle che governano tanti particolari lo sono di più. Consi-

davantage. Considérez la forme de cette justice qui nous régit. C'est un vrai témoignage de l'humaine imbécillité : tant il y a de contradiction et d'erreur. Ce que nous trouvons faveur et rigueur en la justice, et y en trouvons tant que je ne sais si l'entre-deux s'y trouve si souvent, ce sont parties maladives, et membres injustes, du corps même et essence de la justice. Des paysans viennent de m'avertir en hâte, qu'ils ont laissé présentement, en une forêt qui est à moi, un homme meurtri de cent coups, qui respire encore, et qui leur a demandé de l'eau par pitié, et du secours pour le soulever : Disent qu'ils n'ont osé l'approcher, et s'en sont fuis, de peur que les gens de la justice ne les y attrapassent, Et, comme il se fait de ceux qu'on rencontre près d'un homme tué, ils n'eussent à rendre compte de cet accident, à leur totale ruine : N'ayant ni suffisance, ni argent, pour défendre leur innocence. Que leur eussé-je dit ? Il est certain que cet office d'humanité les eût mis en peine. Combien avons-nous découvert d'innocents avoir été punis – je dis sans la coulpe des juges – et combien en y a-il eu, que nous n'avons pas découverts ! Ceci est advenu de mon temps : Certains sont condamnés à la mort pour un homicide : l'arrêt sinon prononcé, au moins conclu et arrêté. Sur ce point, les juges sont avertis par les officiers d'une cour subalterne, voisine : qu'ils tiennent quelques prisonniers, lesquels avouent disertement cet homicide : et apportent à tout ce fait une lumière indubitable. On délibère, si pourtant on doit interrompre et différer l'exécution de l'arrêt donné contre les premiers. On considère la nouveauté de l'exemple : et sa conséquence, pour accrocher les jugements : Que la condamnation est juridiquement passée : les juges privés de repentance. Somme, ces pauvres diables sont consacrés aux formules de la justice. Philippus, ou quelque autre, prouva à pareil inconvénient, en cette manière. Il avait condamné en grosses amendes un homme envers un autre, par un jugement résolu : La vérité se découvrant quelque temps après, il se trouva qu'il avait iniquement jugé : D'un côté était la raison de la cause : de l'autre côté la raison des formes judiciaires. Il satisfait aucunement à toutes les deux : laissant en son état la sentence, et recompensant de sa bourse l'intérêt du condamné – Mais il avait affaire à un accident réparable : les miens furent pendus irréparablement. [c] Combien ai-je vu de condamnations^a plus criminelles que le crime !

[B] Tout ceci me fait souvenir de ces anciennes opinions :^b Qu'il est force de faire tort en détail, qui veut faire droit en gros : et injustice

derate la forma di questa giustizia che ci regge. È una vera testimonianza dell'umana debolezza, tante contraddizioni ed errori ci sono. Il favore e il rigore che troviamo nella giustizia, e ce ne troviamo tanto che non so se vi si trovi altrettanto spesso il giusto mezzo fra i due, sono parti malate e membra difformi del corpo stesso e dell'essenza della giustizia. Alcuni contadini sono venuti poco fa ad avvertirmi precipitosamente che hanno lasciato or ora, in una foresta che mi appartiene, un uomo ferito da cento colpi, che respira ancora, e che ha chiesto loro dell'acqua per pietà e aiuto per sollevarlo. Dicono che non hanno osato avvicinarlo e se ne sono scappati via, per paura che gli uomini della giustizia li cogliessero sul posto; e che come si fa con coloro che sono trovati vicino a un uomo ucciso, dovessero render conto di quell'incidente a loro completa rovina: non avendo né capacità né denaro per difendere la loro innocenza. Che cosa avrei dovuto dir loro? È certo che questo dovere di umanità li avrebbe messi in difficoltà. Quanti innocenti abbiamo scoperto che sono stati puniti, dico quelli senza colpa dei giudici; e quanti ce ne sono stati che non abbiamo scoperto? Questo è accaduto ai miei tempi: certuni sono condannati a morte per un omicidio; la sentenza, se non pronunciata,²² è per lo meno conclusa e stabilita. A questo punto i giudici sono avvertiti dai magistrati di una corte subalterna vicina che essi detengono alcuni prigionieri i quali confessano esplicitamente quell'omicidio, e portano su tutto questo fatto una luce indubitabile. Si delibera se per questo si debba interrompere e differire l'esecuzione della sentenza stabilita contro i primi. Si considera la novità dell'esempio e la sua importanza per sospendere i giudizi; che la condanna è stata emessa, i giudici non hanno possibilità di ripensamento. Insomma quei poveri diavoli sono sacrificati alle formule della giustizia. Filippo, o qualche altro, ovviò a un inconveniente simile in questo modo. Aveva condannato a grosse multe un uomo invece di un altro, con giudizio definitivo. Scoprendosi la verità qualche tempo dopo, si trovò che aveva giudicato ingiustamente. Da una parte c'era la ragione della causa, dall'altra la ragione delle formule giuridiche. Egli soddisfece in certo modo ad ambedue, lasciando la sentenza qual era e riparando di tasca sua il danno del condannato.²³ Ma si trovava di fronte a un fatto riparabile; i miei furono impiccati irrimediabilmente. [C] Quante condanne ho visto più criminali del crimine!

[B] Tutto questo mi fa ricordare quelle antiche opinioni:²⁴ che è giocoforza far torto al dettaglio se si vuol far giustizia all'ingrosso, e fare ingiustizia

en petites choses, qui veut venir à chef de faire justice ès grandes : Que l'humaine justice est formée au modèle^a de la médecine : selon laquelle, tout ce qui est utile est aussi juste et honnête – Et de ce que tiennent les Stoïciens, que nature même procède^b contre justice, en la plupart de ses ouvrages. [C] Et de ce que tiennent les Cyrénaïques, qu'il n'y a rien juste de soi : que les coutumes et lois forment la justice. Et les Théodoriens, qui trouvent^c juste au sage le larcin, le sacrilège, toute sorte de paillardise <s'il> connaît qu'elle lui soit profitable. [B] Il n'y a remède. J'en suis là, comme Alcibiade : que je ne me représenterai jamais, que je puisse, à homme qui décide de ma tête : Où mon honneur, et ma vie, dépende de l'industrie et soin de mon procureur, plus que de mon innocence. Je me hasarderais à une telle justice : qui me reconnût du bien fait comme du mal fait : où j'eusse autant à espérer, que à craindre. L'indemnité n'est pas monnaie suffisante, à un homme, qui fait^d mieux que de ne faillir point. Notre justice ne nous présente que l'une de ses mains, et encore la gauche : Quiconque il soit, il en sort avecques perte. [C] En la Chine, <duquel royaume la police et les arts, sans commerce et connaissance des nôtres,> surpassent nos exemples en plusieurs parties d'excellence, et duquel l'histoire m'apprend combien le monde est plus^e ample et plus divers que ni les anciens ni nous ne pénétrons, les^f officiers députés par le prince pour visiter l'état de ses provinces, comme ils punissent ceux qui malversent en leur charge, ils rémunèrent aussi, de pure libéralité, ceux qui s'y sont bien portés outre la commune sorte et outre la nécessité de leur devoir : on s'y présente non pour se^g garantir seulement, mais pour y acquérir : ni simplement pour être puni, mais pour^h y être aussi étrenné. [B] Nul juge n'a encore, Dieu merci, parlé à moi comme juge, pour quelque cause que ce soit, ou mienne, ou tierce, ou criminelle, ou civile : Nulle prison m'a reçu – non pas seulement pour m'y promener. L'imagination m'en rend la vue, même du dehors, déplaisante. Je suis si affadi après la liberté, que qui me défendrait l'accès de quelque coin des Indes, j'en vivrais aucunement plus mal à mon aise. Et tant que je trouverai terre ou air ouvert ailleurs, je ne croupirai en lieu où il me faille cacher. Mon Dieu, que mal pourrais-je souffrir la condition où je vois tant de gens, cloués à un quartier de ce Royaume : privés de l'entrée des villes principales, et des cours, et de l'usage des chemins publics : pour avoir querellé nos lois. Si celles que je sers, me menaçaient seulement le bout du

nelle piccole cose se si vuol riuscire a far giustizia nelle grandi. Che la giustizia umana è foggata sul modello della medicina, secondo la quale tutto ciò che è utile è anche giusto e onesto. E quello che sostengono gli stoici,²⁵ che la stessa natura procede contro giustizia, nella maggior parte delle sue opere. [C] E quello che sostengono i cirenaici, che non c'è nulla che sia giusto in sé, che gli usi e le leggi formano la giustizia. E i teodoriani,²⁶ che trovano giusto per il saggio il furto, il sacrilegio, ogni sorta di lussuria, se egli riconosce che gli sia di profitto. [B] Non c'è rimedio. Sono a questo punto, come Alcibiade:²⁷ non mi presenterò mai, se potrò, a un uomo che decida della mia testa, in una situazione in cui il mio onore e la mia vita dipendano dall'abilità e dallo scrupolo del mio procuratore più che dalla mia innocenza. Mi arrischierei ad affrontare una giustizia che mi riconoscesse il ben fatto come il mal fatto, dalla quale avessi tanto da sperare quanto da temere. Il proscioglimento non è moneta sufficiente per un uomo che fa meglio che non mancare. La nostra giustizia ci presenta solo una delle sue mani, e per di più la sinistra. Chiunque ne esce con svantaggio. [C] In Cina, regno del quale l'organizzazione e le arti, senza rapporto e conoscenza delle nostre, superano in eccellenza i nostri esempi sotto diversi aspetti, e la cui storia m'insegna quanto il mondo sia più ampio e vario di quel che e gli antichi e noi possiamo concepire, gli ufficiali incaricati dal principe di ispezionare la condizione delle sue province, come puniscono quelli che commettono concussione nella loro carica, così compensano con pura liberalità quelli che vi si sono condotti bene, oltre la media e oltre le esigenze del loro dovere. Ci si presenta loro non solo per giustificarsi, ma per guadagnarci: non semplicemente per essere puniti, ma anche per essere gratificati.²⁸ [B] Nessun giudice, grazie a Dio, mi ha ancora parlato in veste di giudice, per qualsiasi causa, o mia o di terzi, o penale o civile. Nessuna prigione mi ha accolto, nemmeno per passeggiarvi. L'immaginazione me ne rende la vista spiacevole, anche dall'esterno. Sono così assetato di libertà che se mi fosse proibito l'accesso in qualche angolo delle Indie, vivrei in certo modo meno a mio agio. E finché troverò una terra o un cielo libero altrove, non marcirò in un luogo dove mi debba nascondere. Mio Dio, come mi sarebbe dura da sopportare la condizione in cui vedo tante persone, inchiodate a un cantuccio di questo regno, private del diritto di entrare nelle città principali e nelle corti, e dell'uso delle pubbliche strade, perché sono andati contro alle nostre leggi! Se quelle a cui sono soggetto mi minacciassero soltanto con la punta del dito, andrei immediatamente

doigt, je m'en irais incontinent en trouver d'autres, où que ce fût. Toute ma petite prudence, en ces guerres civiles où nous sommes, s'emploie à ce qu'elles n'interrompent ma liberté d'aller et venir.

Or les lois se maintiennent en crédit, non parce qu'elles sont justes, mais parce qu'elles sont lois. C'est le fondement mystique de leur autorité : Elles n'en ont point d'autre. [C] Qui^a bien leur sert. Elles sont souvent faites par des sots. Plus souvent par des gens^b qui en haine d'égalité ont faute d'équité. Mais toujours par des hommes : auteurs vains et irrésolus. Il^c n'est rien si lourdement et largement fautier que les lois, ni si ordinairement. [B] Quiconque leur obéit parce qu'elles sont justes ne leur obéit pas justement par où il doit. Les nôtres françaises prêtent aucunement la main, par leur dérèglement et déformité, au désordre et corruption qui se voit en leur dispensation et exécution. Le commandement est si trouble et inconstant, qu'il excuse aucunement, et la désobéissance, et le vice de l'interprétation, de l'administration et de l'observation.

Quel que soit donc le fruit que nous pouvons avoir de l'expérience, à peine servira beaucoup à notre institution celle que nous tirons des exemples étrangers, si nous faisons si mal notre profit de celle que nous avons de nous-mêmes : qui nous est plus familière, et certes suffisante à nous instruire de ce qu'il nous faut.

Je m'étudie plus qu'autre sujet : C'est ma métaphysique, c'est ma physique.

Qua Deus hanc mundi temperet arte domum,

Qua venit exoriens, qua deficit, unde coactis

Cornibus in plenum menstrua luna redit,

Unde salo superant venti, quid flamine captet

Eurus, et in nubes unde perennis aqua :

[C] *Sit^d ventura dies mundi quæ subruat arces :*

[B] *Quærite, quos agitat mundi labor.¹*

[C] En <cette université, je me laisse ignoramment et négligemment manier à la loi générale du monde.> Je la saurai assez quand je la sentirai. Ma science ne lui saurait faire changer de route. Elle ne se diversifiera pas pour moi. C'est folie de l'espérer. Et plus grand folie de s'en mettre

¹ Par quel art Dieu gouverne le monde, notre demeure, le point où la lune se lève, celui où elle se couche, d'où vient qu'elle réunit ses croissants et redevient pleine chaque mois, d'où vient la puissance des vents sur la mer, et les proies des rafales de l'Eurus, d'où vient la masse éternelle des eaux dont se forment les nuages, et s'il viendra un jour où s'écrouleront les hauts remparts du monde – cherchez-le, vous qui vous inquiétez des travaux de l'univers

a trovarne altre, dovunque fosse. Tutta la mia piccola prudenza, in queste guerre civili in mezzo alle quali ci troviamo, s'industria a far sì che esse non m'impediscono la libertà di andare e venire.

Ora, le leggi mantengono il loro credito non perché sono giuste, ma perché sono leggi. È il fondamento misterioso della loro autorità. Non ne hanno altri. [C] E torna loro a vantaggio. Sono fatte spesso da gente sciocca. Più spesso da persone che, per odio dell'eguaglianza, mancano di equità. Ma sempre da uomini: autori vani e incerti. Non c'è nulla così gravemente e largamente né così frequentemente fallace come le leggi. [B] Chiunque obbedisca loro perché sono giuste, non obbedisce loro giustamente come deve. Le nostre francesi favoriscono in certo modo, per la loro irregolarità e difformità, il disordine e la corruzione che si vede nella loro applicazione ed esecuzione. La prescrizione è così confusa e incostante che giustifica in qualche modo e la disobbedienza e il vizio d'interpretazione, di amministrazione e di osservanza.

Quale che sia dunque il frutto che possiamo trarre dall'esperienza, difficilmente servirà molto alla nostra educazione quella che deriviamo dagli esempi stranieri, se ricaviamo così scarso profitto da quella che abbiamo di noi stessi: che ci è più familiare, e certo sufficiente a istruirci in ciò che ci abbisogna.

Io studio me stesso più di ogni altro soggetto. È la mia metafisica, è la mia fisica.

*Qua Deus hanc mundi temperet arte domum,
Qua venit exoriens, qua deficit, unde coactis
Cornibus in plenum menstrua luna redit,
Unde salo superant venti, quid flamine captet
Eurus, et in nubes unde perennis aqua:*

[C] *Sit ventura dies mundi quæ subruat arces.*²⁹

[B] *Quærite quos agitat mundi labor.*^{1 30}

[C] In questa universalità di condizioni, mi lascio ignorantemente e negligenzemente governare dalla legge generale del mondo. La conoscerò abbastanza quando la proverò. Che io la conosca non potrebbe farle cambiare strada. Non muterà per me. È follia sperarlo. E più grande fol-

¹ Con quale arte Dio governi il mondo, nostra dimora, dove si levi e dove tramonti la luna e come, congiungendo i suoi corni, ritorni piena ogni mese; di dove vengano i venti che dominano il mare e perché il soffio dell'Euro sorprenda, e quali acque formino senza cessa le nubi. Se verrà un giorno che distrugga la rocca del mondo: cercate, voi che l'inquietudine del mondo tormenta

en peine^a puisqu'elle est nécessairement semblable,^b publique et commune. La bonté et capacité du gouverneur nous doit à pur et à plein nous décharger du soin de son gouvernement. Les inquisitions et contemplations philosophiques ne servent que d'aliment à notre curiosité. Les philosophes avec grand'raison nous renvoient aux règles de nature, mais elles n'ont que faire de si sublime connaissance: ils les falsifient et nous présentent son visage peint^c trop haut en couleur et trop sophistiqué, d'où naissent tant de divers portraits d'un sujet si uniforme. Comme elle nous a fourni de pieds à marcher, aussi a-elle de prudence à nous guider en la vie: prudence non tant ingénieuse, robuste et^d pompeuse comme celle de leur invention, mais à l'avenant facile^e et salutaire: et qui fait très bien ce que l'autre dit, en^f celui qui a l'heur de savoir s'employer naïvement et ordonnément: c'est-à-dire naturellement. Le plus simplement se commettre à nature, c'est s'y commettre le plus sagement.^g O que c'est un doux et mol chevet, et sain, que l'ignorance et^h l'incuriosité à reposer une tête bien faite!

[B] J'aimerais mieux m'entendre bien en moi, qu'en Cicéron.ⁱ De l'expérience que j'ai de moi, je trouve assez de quoi me faire sage, si j'étais bon écolier. Qui remet en sa mémoire l'excès de sa colère passée, et jusques où cette fièvre l'emporta, voit la laideur de cette passion mieux que dans Aristote, et en conçoit une haine plus juste. Qui se souvient des maux qu'il a courus, de ceux qui l'ont menacé, des légères occasions qui l'ont remué d'un état à autre, se prépare par là aux mutations futures, et à la reconnaissance de sa condition. La vie de César n'a point plus d'exemple que la nôtre pour nous: Et emperièrè et populaire: c'est toujours une vie que tous accidents humains regardent. Ecoutons-y seulement, nous nous disons tout ce de quoi nous avons principalement besoin. Qui se souvient de s'être tant et tant de fois mécompté de son propre jugement, est-il pas un sot, de n'en entrer pour jamais en défiance? Quand je me trouve convaincu par la raison d'autrui d'une opinion fausse, je n'apprends pas tant ce qu'il m'a dit de nouveau, et cette ignorance particulière – ce serait peu d'acquêt – comme en général j'apprends ma débilité et la trahison de mon entendement: d'où je tire la réformation de toute la masse. En toutes mes autres erreurs, je fais de même: et sens^j de cette règle grande utilité à la vie. Je ne regarde pas l'espèce et l'individu, comme une pierre où j'aie bronché. J'apprends à craindre mon allure partout, et m'attends à la régler. [C]

lia affannarcisi, poiché essa è necessariamente uguale, pubblica e comune. La bontà e la capacità del governatore deve liberarci completamente della cura del suo governo. Le indagini e meditazioni filosofiche non servono che di alimento alla nostra curiosità. I filosofi, con gran ragione, ci rimandano alle regole della natura, ma esse non sanno che farsene d'una così sublime conoscenza: quelli le falsificano e ci presentano il suo viso dipinto a colori troppo accesi e troppo sofisticato, dal che nascono tanti diversi ritratti di un soggetto così uniforme. Come essa ci ha fornito di piedi per camminare, così ci ha fornito di saggezza per guidarci nella vita: saggezza non tanto ingegnosa, vigorosa e pomposa come quella di loro invenzione, ma in confronto facile e salutare, e che fa assai bene ciò che l'altra dice, in chi ha la fortuna di sapersi condurre spontaneamente e moderatamente: cioè naturalmente. Affidarsi il più semplicemente possibile alla natura, è affidarsi il più saggiamente. Oh quale capezzale dolce e molle, e sano, è l'ignoranza e l'indifferenza, per riposare una testa ben fatta!

[B] Preferirei capirmi bene in me stesso che in Cicerone. Dall'esperienza che ho di me, trovo abbastanza di che farmi saggio, se fossi buono scolaro. Chi richiama alla memoria l'eccesso della sua collera passata, e fino a che punto quella febbre lo trasportò, vede la bruttezza di questa passione meglio che in Aristotele, e ne concepisce un odio più giusto. Chi si ricorda dei mali nei quali è incorso, di quelli che l'hanno minacciato, delle lievi occasioni che l'hanno fatto passare da uno stato a un altro, si prepara in tal modo alle vicissitudini future, e alla presa di coscienza della propria condizione. La vita di Cesare non è per noi di maggior esempio della nostra: sia di un imperatore, sia di un uomo del popolo, è sempre una vita soggetta a tutte le contingenze umane. Prestiamovi appena l'orecchio: ci diciamo tutto ciò di cui abbiamo principalmente bisogno. Chi si ricorda di essersi tante e tante volte ingannato nel suo proprio giudizio, non è forse uno sciocco se ormai non ne diffida? Quando mi trovo convinto della falsità d'una mia opinione dal ragionamento altrui, non mi rendo conto soltanto di ciò che quegli mi ha detto di nuovo, e di quell'ignoranza particolare (che sarebbe un misero acquisto), ma mi rendo conto in generale della mia debolezza e del tradimento della mia intelligenza: dal che traggo la correzione di tutto l'insieme. In tutti gli altri miei errori faccio lo stesso: e ricavo da questa regola una grande utilità per la vita. Non considero la specie e l'individuo come una pietra in cui abbia inciampato. Imparo a temere il

D'apprendre qu'on a dit ou fait une sottise, ce n'est rien que cela. Il faut apprendre qu'on n'est qu'un sot, Instruction bien plus ample et importante. [B] Les faux pas que ma mémoire m'a faits si souvent, lors même qu'elle s'assure le plus de soi, ne se sont pas inutilement perdus : Elle a beau me jurer à cette heure et m'assurer, je secoue les oreilles. La première opposition qu'on fait à son témoignage me met en suspens. Et n'oserais me fier d'elle en chose de poids :^a ni la garantir sur le fait d'autrui : Et n'était que ce^b que je fais par faute de mémoire, les autres le font encore plus souvent par faute de foi, je prendrais toujours, en chose de fait, la vérité de la bouche d'un autre plutôt que de la mienne. Si chacun épiait de près les effets et circonstances des passions qui le régissent, comme j'ai fait de celle à qui j'étais tombé en partage, il les verrait venir, et ralentirait un peu leur impétuosité et leur course : Elles ne nous sautent pas toujours au collet d'un primsaut. Il y a de la menace et des degrés,

*Fluctus uti primo cœpit cum albescere ponto,
Paulatim sese tollit mare, et altius undas
Erigit, inde imo consurgit ad æthera fundo.*¹

Le jugement tient chez moi un siège magistral, au moins il s'en efforce soigneusement. Il laisse mes appétits aller leur train, et la haine et l'amitié – voire et celle que je me porte à moi-même – sans^c s'en altérer et corrompre. S'il ne peut réformer les autres parties selon soi, au moins ne se laisse-il pas déformer à elles. Il fait son jeu à part. L'avertissement à chacun de se connaître, doit être d'un important effet, puisque ce Dieu de science et de lumière le fit planter au front de son temple : comme comprenant tout ce qu'il avait à nous conseiller. [C] Platon dit^d aussi que prudence n'est autre chose que l'exécution de cette ordonnance, <et> Socrate le vérifie par le menu en Xénophon. [B] Les difficultés et l'obscurité ne s'aperçoivent, en chacune science, que par ceux qui y ont entrée. Car encore faut-il quelque degré d'intelligence, à pouvoir remarquer qu'on ignore. Et faut pousser à une porte pour savoir qu'elle nous est close. [C] D'où naît^e cette Platonique subtilité, que ni ceux qui savent n'ont à s'enquérir, d'autant qu'ils savent, ni ceux qui ne savent, d'autant que^f pour s'enquérir il faut savoir de quoi on s'enquiert. [B] Ainsi, en cette-ci

¹ Comme quand au large les flots commencent à blanchir, la mer s'enfle peu à peu et dresse plus haut ses vagues, puis du fond de l'abîme jaillit jusqu'au ciel

mio modo di procedere ovunque, e mi studio di regolarlo. [C] Imparare che si è detta o fatta una sciocchezza, non è nulla. Bisogna imparare che si è nient'altro che uno sciocco, apprendimento ben più ampio e importante. [B] Le deficienze tanto frequenti della mia memoria, perfino quando si sente più sicura di sé, non sono state del tutto inutili: ormai essa ha un bel giurarmi e assicurarmi, non me ne curo. La prima opposizione che si fa alla sua testimonianza mi fa titubare. E non oserei fidarmi di lei per una cosa importante, né darle garanzia per i fatti altrui. E se non fosse che quello che io faccio per mancanza di memoria, gli altri lo fanno ancora più spesso per mancanza di onestà, prenderei sempre, su una realtà di fatto, la verità dalla bocca di un altro piuttosto che dalla mia. Se ognuno osservasse da vicino gli effetti e le circostanze delle passioni che lo dominano, come ho fatto io per quella sotto il cui dominio ero caduto, le vedrebbe sopraggiungere, e rallenterebbe un po' il loro impeto e la loro corsa. Esse non ci saltano sempre addosso d'un balzo. Ci sono degli avvertimenti e dei gradi,

Fluctus uti primo cœpit cum albescere ponto,

Paulatim sese tollit mare, et altius undas

Erigit, inde imo consurgit ad æthera fundo.^{1 31}

Il giudizio occupa in me una cattedra magistrale, o almeno vi si sforza diligentemente. Lascia che i miei sentimenti seguano la loro via, e l'odio e l'amicizia, perfino quella che porto a me stesso, senza esserne turbato e corrotto. Se non può conformare a sé le altre parti, per lo meno non si lascia deformare da loro. Fa il suo gioco a parte. L'ammonimento dato ad ognuno di conoscersi dev'essere di grande importanza, se quel dio di scienza e di luce³² lo fece porre sul frontone del suo tempio, come quello che riassumeva tutto ciò che aveva da consigliarci. [C] Platone dice anche³³ che la saggezza non è altro che l'attuazione di questa norma, e in Senofonte Socrate lo esemplifica particolareggiatamente.³⁴ [B] Le difficoltà e l'oscurità in ogni scienza sono percepite solo da quelli che vi hanno accesso. Infatti occorre anche un certo grado d'intelligenza per poter accertare che si ignora. E per sapere che se una porta ci è chiusa bisogna spingerla. [C] Di qui nasce questa sottigliezza platonica,³⁵ che né quelli che sanno devono indagare, in quanto sanno, né quelli che non sanno, in quanto per indagare bisogna sapere che cosa s'indaga. [B] Così in questa

¹ Come al primo soffio del vento il mare s'imbianca, poi si gonfia a poco a poco e solleva alte le onde e dal fondo dell'abisso si erge fino agli astri

de se connaître soi-même, ce que chacun se voit si résolu et satisfait, ce que chacun y pense être suffisamment entendu, signifie que chacun n'y entend rien du tout, comme^a Socrate apprend à Euthydème en Xénophon. Moi qui ne fais autre profession, y trouve une profondeur et variété si infinie, que mon apprentissage n'a autre fruit que de me faire sentir combien il me reste à apprendre. A ma^b faiblesse si souvent reconnue, je dois l'inclination que j'ai à la modestie : à l'obéissance des créances qui me sont prescrites : à une constante froideur et modération d'opinions – et la haine à cette arrogance importune et querelleuse, se croyant et fiant toute à soi : ennemie capitale de discipline et de vérité. Oyez-les régenter. Les premières sottises qu'ils mettent en avant, c'est au style qu'on établit les religions et les lois. [C] *Nil hoc est turpius quam cognitioni et perceptioni assertionem approbationemque præcurrere.*¹ [B] Aristarchus disait qu'anciennement à peine se trouva-il sept sages au monde : et que de son temps à peine se trouvait-il sept ignorants : Aurions-nous pas plus de raison que lui, de le dire en notre temps ? L'affirmation et l'opiniâtreté sont signes exprès^c de bêtise. Cettui-ci aura donné du nez à terre, cent fois pour un jour : le voilà sur ses ergots, aussi résolu et entier que devant, vous diriez qu'on lui a infus, depuis, quelque nouvelle âme, et vigueur d'entendement, Et qu'il lui advient comme à cet ancien fils de la terre, qui reprenait nouvelle fermeté et se renforçait par sa chute,

cui, cum tetigere parentem,

*Iam defecta vigent renovato robore membra.*¹¹

Ce têtu indocile, pense-il pas reprendre un nouvel esprit, pour reprendre une nouvelle dispute ? C'est par mon expérience, que j'accuse l'humaine ignorance.^d Qui est, à mon avis, le plus sûr parti de l'école du monde. Ceux qui ne la veulent conclure en eux par un si vain exemple que le mien, ou que le leur : qu'ils la reconnaissent par Socrate, [C] le maître^e des maîtres : car le philosophe Antisthènes à ses disciples : «allons, disait-il, vous et moi ouïr Socrate, là je serai disciple avec vous» : et soutenant^f ce dogme de sa secte Stoïque, que la vertu suffisait à rendre une vie pleinement heureuse et n'a<vait> besoin de chose^g quelconque : «sinon^b de la force de Socrate», ajoutait-il.

¹ On ne saurait se discréditer davantage qu'en formulant une assertion ou une approbation prématurée, avant d'avoir connu et compris.

¹¹ toutes les fois qu'il touchait sa mère, son corps défaillant se retrouvait fort d'un regain de vigueur.

di conoscere se stesso, il fatto che ognuno si vede così deciso e soddisfatto, che ognuno pensa di capirci abbastanza, significa che nessuno ci capisce nulla, come Socrate insegna a Eutidemo in Senofonte.³⁶ Io che non faccio altra professione, vi trovo una profondità e varietà così infinita che il mio studio non ha altro frutto che farmi sentire quanto mi resta da imparare. Alla mia debolezza così spesso riconosciuta devo l'inclinazione che ho alla modestia, alla sottomissione alle credenze che mi sono prescritte, a una costante freddezza e moderazione di opinioni, e l'avversione a quell'arroganza importuna e litigiosa, che crede in se stessa e si fida di sé completamente: nemica mortale di disciplina e di verità. Ascoltateli dar precetti. Le prime sciocchezze che dicono, le esprimono nello stile in cui si stabiliscono le religioni e le leggi. [C] *Nil hoc est turpius quam cognitioni et perceptioni assertionem approbationemque praecurrere.*³⁷ [B] Aristarco diceva che in antico si trovarono a stento sette savi al mondo, e che al tempo suo si trovavano a stento sette ignoranti.³⁸ Non avremmo noi più ragione di lui, di dirlo al tempo nostro? L'affermare e l'ostinarsi sono segni evidenti di stoltezza. Costui avrà picchiato il naso in terra cento volte in un giorno: eccolo alzare la cresta, deciso e tutto d'un pezzo come prima; direste che gli è stata infusa di poi una qualche anima nuova e un certo vigore d'intelletto, e che gli succede come a quell'antico figlio della terra, che riprendeva nuova forza e si rinviatoriva per la sua caduta,

cui, cum tetigere parentem,

*Iam defecta vigent renovato robore membra.*³⁹

Quel cocciuto irremissibile pensa forse di riprendere un nuovo ingegno perché riprende una nuova disputa? È per mia esperienza che accuso l'ignoranza umana. Che è, secondo me, il partito più sicuro della scuola del mondo. Quelli che non vogliono dedurla in se stessi da un esempio tanto vano come il mio o il loro, la riconoscano attraverso Socrate, [C] il maestro dei maestri. Di fatto il filosofo Antistene diceva ai suoi discepoli: «Andiamo, voi ed io, ad ascoltare Socrate, là io sarò discepolo con voi». E sostenendo questo dogma della setta stoica, che la virtù bastava a rendere una vita pienamente felice e senza bisogno di cosa alcuna, aggiungeva: «Se non della forza di Socrate».⁴⁰

¹ Niente è più vergognoso che dar la precedenza all'asserzione e all'approvazione sulla percezione e sulla conoscenza

¹¹ le cui membra indebolite, toccando la madre, si rinvigoriscono di nuova forza

[B] Cette longue attention que j'emploie à me considérer me dresse à juger aussi passablement des autres : Et est peu de choses de quoi je parle plus heureusement et excusablement. Il m'advient souvent de voir et distinguer plus exactement les conditions de mes amis, qu'ils ne font eux-mêmes. J'en ai étonné quelqu'un par la pertinence de ma description ; et l'ai averti de soi. Pour m'être dès mon enfance dressé à mirer ma vie dans celle d'autrui, j'ai acquis une complexion studieuse en cela. Et quand j'y pense, je laisse échapper autour de moi peu de choses qui y servent : contenance, humeurs, discours. J'étudie tout : ce qu'il me faut fuir, ce qu'il me faut suivre. Ainsi à mes amis, je découvre par leurs productions, leurs inclinations internes : Non pour ranger cette infinie variété d'actions si diverses et si découpées, à certains genres et chapitres, et distribuer distinctement mes partages et divisions, en classes et régions connues,

*Sed neque quam multæ species, et nomina quæ sint,
Est numerus.*¹

[C] Les savants partent et dénotent leurs fantasmes plus spécifiquement et par le menu ; Moi qui n'y vois qu'autant que l'usage m'en informe,^a sans règle, présente généralement les miennes, et à tâtons. Comme en ceci : [B] Je prononce ma sentence par articles décousus : ainsi^b que de chose qui ne se peut dire à la fois et en bloc. La relation et la conformité ne se trouvent point en telles âmes que les nôtres, basses^c et communes. La sagesse, est un bâtiment solide et entier, dont chaque pièce tient son rang et porte sa marque. *Sola^d sapientia in se tota conversa est.*¹¹ Je laisse aux artistes – et^e ne sais s'ils en viennent à bout, en chose si mêlée, si menue et fortuite – de ranger en bandes cette infinie diversité de visages, et arrêter notre inconstance, et la mettre par ordre. Non seulement je trouve malaisé d'attacher nos actions les unes aux autres, mais chacune à part soi, je trouve malaisé de la désigner proprement par quelque qualité principale : tant elles sont doubles, et bigarrées à divers lustres. [C] Ce <qu'on remarque pour rare au roi de Macédoine Perseus, que son esprit, ne> s'attachant à aucune condition, allait errant par tout genre de vie, et représentant des mœurs si essorées^f et vagabondes qu'il n'était connu, ni de lui ni d'autre, quel homme ce fût, me semble à peu près convenir

¹ Mais on ne peut en dénombrer les multiples espèces, ni les noms qu'elles portent

¹¹ La sagesse seule est toute entière centrée sur elle-même

[B] Questa lunga attenzione che metto nell'osservarmi mi abitua a giudicare passabilmente anche gli altri. E ci sono poche cose di cui io parli in maniera più giusta e giustificabile. Mi accade spesso di vedere e distinguere le qualità dei miei amici più esattamente di quanto facciano loro stessi. Ne ho stupito qualcuno per la pertinenza della mia descrizione e l'ho reso conscio di se stesso. Essendomi abituato fin dall'adolescenza a guardare la mia vita riflessa in quella altrui, ho acquistato in questo un'indole osservatrice. E quando ci faccio attenzione, mi lascio sfuggire poche cose che vi siano utili: atteggiamenti, umori, discorsi. Osservo tutto: quello che devo evitare, quello che devo seguire. Così rivelo ai miei amici, dalle loro manifestazioni esteriori, le loro inclinazioni interiori. Non per sottoporre quell'infinita varietà di azioni, così diverse e slegate, a certi generi e capitoli, e distribuire distintamente le mie partizioni e divisioni in classi e categorie conosciute,

*Sed neque quam multæ species, et nomina quæ sint,
Est numerus.*^{I 41}

[C] I dotti ripartiscono e notano le loro idee più specificamente, e nei particolari. Io, che vi vedo soltanto ciò che la pratica mi indica, senza regola, presento le mie in generale, e a tentoni. Come qui: [B] esprimo il mio parere per articoli slegati, come cosa che non si può dire tutta in una volta e in blocco. La correlazione e la conformità non si trovano in anime come le nostre, basse e comuni. La saggezza è un edificio solido e intero, in cui ogni parte occupa il proprio posto e porta il proprio segno. *Sola sapientia in se tota conversa est.*^{II 42} Lascio ai maestri dell'arte, e non so se ne vengano a capo in una cosa tanto confusa, spezzettata e fortuita, lo schierare sistematicamente quest'infinita varietà di volti, e il fissare la nostra incostanza e metterla in ordine. Non solo trovo difficile collegare le nostre azioni le une alle altre, ma ognuna in sé trovo difficile definir-la propriamente per qualche qualità principale: tanto esse sono duplici, screziate e cangianti. [C] Ciò che viene notato come singolare nel re di Macedonia Perseo, che cioè il suo spirito, non legandosi ad alcuna condizione, andasse vagando per ogni genere di vita e mostrando costumi così volubili e vagabondi che né lui stesso né alcun altro sapeva quale uomo egli fosse,⁴³ mi sembra adattarsi pressappoco a tutti. E soprattutto

^I Sarebbe impossibile enumerarne tutte le specie e dirne i nomi

^{II} Solo la saggezza è tutta intera rivolta a se stessa

à tout le monde. Et par-dessus tous, j'ai vu quelqu'autre de^a sa taille à qui cette conclusion s'appliquerait plus proprement encore, ce crois-je. Nulle assiette moyenne : s'emportant toujours de l'un à l'autre extrême, par occasions indevinables : nulle espèce de train sans traverse et contrariété merveilleuse : nulle faculté simple : si que le plus vraisemblablement qu'on en pourra^b feindre un jour, ce sera qu'il affectait et étudiait de se rendre connu par être méconnaissable.

[B] Il fait besoin des oreilles bien fortes, pour s'ouïr franchement juger : Et parce qu'il en est peu qui le puissent souffrir sans morsure, ceux^c qui se hasardent de l'entreprendre envers nous, nous montrent un singulier effet d'amitié, Car c'est aimer sainement, d'entreprendre à blesser et offenser, pour profiter. Je trouve rude de juger celui-là en qui les mauvaises qualités surpassent les bonnes. [C] Platon ordonne^d trois parties à qui veut examiner l'âme d'un autre : science, bienveillance, hardiesse. [B] Quelque fois on me demandait à quoi j'eusse pensé être bon, qui se fût avisé de se servir de moi pendant que j'en avais l'âge,

Dum melior vires sanguis dabat, æmula necdum

*Temporibus geminis canebat sparsa senectus.*¹

«A rien», fis-je : Et m'excuse volontiers de ne savoir faire chose qui m'esclave à autrui. Mais j'eusse dit ses vérités à mon maître, et eusse contrerôlé ses mœurs, s'il eût voulu : Non en gros, par leçons scolastiques, que je ne sais point – et n'en vois naître aucune vraie réformation en ceux qui les savent – Mais les observant pas à pas, à toute opportunité, et en jugeant à l'œil, pièce à pièce, simplement et naturellement : Lui faisant voir quel il est en l'opinion commune, m'opposant à ses flatteurs. Il n'y a nul de nous qui ne valût moins que les Rois, s'il était ainsi continuellement corrompu,^e comme ils sont, de cette canaille de gens. Comment, si Alexandre, ce grand et Roi et philosophe, ne s'en put défendre ? J'eusse eu assez de fidélité de jugement et de liberté pour cela. Ce serait un office sans nom, Autrement il perdrait son effet et sa grâce. Et est un rôle qui ne peut indifféremment appartenir à tous : Car la vérité même n'a pas ce privilège d'être employée à toute heure, et en toute sorte ; Son usage, tout noble qu'il est, a ses circonscriptions, et limites. Il advient souvent, comme le monde est, qu'on la lâche à l'oreille du prince, non seulement sans fruit,

¹ Quand un sang meilleur me donnait des forces, et que la vieillesse jalouse n'avait pas encore semé sur mes tempes les cheveux blancs

ho visto qualcun altro del suo rango⁴⁴ al quale questa conclusione, credo, si applicherebbe più propriamente ancora. Nessuna posizione media, precipitandosi sempre dall'uno all'altro estremo per motivi imprevedibili; nessuna linea di condotta senza deviazioni e contraddizioni sorprendenti; nessuna facoltà semplice; sicché l'opinione più verosimile che si potrà formulare un giorno su di lui sarà che egli affettava e si studiava di farsi conoscere come essere inconoscibile.

[B] Occorrono orecchi molto robusti per sentirsi giudicare con franchezza. E poiché ce ne sono pochi che possano sopportarlo senza esserne feriti, quelli che si arrischiano a farlo nei nostri confronti ci danno una singolare prova d'amicizia. Di fatto è amare sanamente il decidersi a ferire e a offendere per giovare. Trovo difficile giudicare colui nel quale le cattive qualità superano le buone. [C] Platone prescrive tre qualità a chi vuole esaminare l'anima di un altro: scienza, benevolenza, ardire.⁴⁵ [B] Talvolta mi si domandava di che cosa avrei pensato di essere capace, nel caso che a qualcuno fosse venuto in mente di servirsi di me quando avevo l'età adatta,

Dum melior vires sanguis dabat, æmula necdum

Temporibus geminis canebat sparsa senectus.^{1 46}

«Di nulla», risposi. E mi giustifico volentieri di non saper fare cosa che mi renda schiavo degli altri. Ma l'avrei cantata chiara al mio padrone, e avrei sindacato i suoi costumi, se avesse voluto. Non in blocco, con lezioni scolastiche, che non so (e non vedo derivarne alcun vero emendamento in coloro che le fanno): ma osservandoli passo passo, ad ogni occasione, e giudicandoli a occhio, pezzo per pezzo, semplicemente e naturalmente; facendogli vedere quale egli sia nell'opinione comune, opponendomi ai suoi adulatori. Chiunque di noi sarebbe peggiore dei re, se fosse così continuamente corrotto, come essi sono, da quella canaglia di gente. E come potrebbe essere altrimenti, se Alessandro, quel grande re e grande filosofo, non poté difendersene? Avrei avuto abbastanza fedeltà di giudizio e libertà per questo. Sarebbe un incarico senza titolo, altrimenti perderebbe il suo effetto e la sua bellezza. Ed è un compito che non può appartenere a tutti indifferentemente. Di fatto, neppure la verità ha questo privilegio di essere praticata in ogni momento e in ogni maniera: il suo uso, per quanto nobile sia, ha le sue restrizioni e i suoi limiti. Accade spesso, per come va

¹ Quando un sangue migliore mi dava forza e l'invidiosa vecchiaia non mi aveva ancora sparso di bianco le tempie

mais dommageablement : et encore injustement. Et ne me fera l'on pas accroire, qu'une sainte remontrance ne puisse être appliquée vicieusement. Et que l'intérêt de la substance ne doive souvent céder à l'intérêt de la forme. Je voudrais à ce métier un homme content de sa fortune,

*Quod sit esse velit, nihilque malit,*¹

et né de moyenne fortune : D'autant que d'une part, il n'aurait point de crainte de toucher vivement et profondément le cœur du maître, pour ne perdre par là le cours de son avancement : Et d'autre part, pour être d'une condition moyenne, il aurait plus aisée communication à toute sorte de gens. [C] Je^a le voudrais à un homme seul : car répandre^b le privilège de cette liberté et privauté à plusieurs engendrerait une nuisible irrévérence. Oui et de celui-là, je requerrais surtout la fidélité du silence. [B] Un Roi n'est pas à croire, quand il se vante de sa constance à attendre la rencontre de l'ennemi, pour le service de sa gloire, si pour son profit et amendement il ne peut souffrir la liberté des paroles d'un ami : qui n'ont autre effort que de lui pincer l'ouïe : le reste de leur effet^c étant en sa main. Or il n'est aucune condition d'hommes qui ait si grand besoin que ceux-là de vrais et libres avertissements. Ils soutiennent une vie publique, et ont à agréer à l'opinion de tant de spectateurs, que comme on a accoutumé de leur taire tout ce qui les divertit de leur route, ils se trouvent, sans le sentir, engagés en la haine et détestation de leurs peuples, pour des occasions, souvent, qu'ils eussent pu éviter, à nul intérêt de leurs plaisirs même, qui les en eût avisés et redressés à temps. Communément leurs favoris regardent à soi plus qu'au maître : Et il leur va de bon, D'autant qu'à la vérité la plupart des offices de la vraie amitié sont envers le souverain en un rude et périlleux essai : De manière qu'il y fait besoin, non seulement beaucoup d'affection et de franchise, mais encore de courage.

Enfin toute cette fricassée que je barbouille ici, n'est qu'un registre des essais de ma vie : qui est, pour l'interne santé, exemplaire assez, à prendre l'instruction à contre-poil. Mais quant à la santé corporelle, personne ne peut fournir d'expérience plus utile que moi, qui la présente pure, nullement corrompue et altérée par art, et par opinion. L'expérience est proprement sur son fumier au sujet de la médecine, où la raison lui quitte toute la place. Tibère disait que quiconque avait

¹ Qui veuille être ce qu'il est, et ne souhaite rien d'autre

il mondo, che la si insinui nell'orecchio del principe non solo senza frutto, ma con danno, e anche ingiustamente. E non mi si darà ad intendere che un'ammonizione sacrosanta non possa esser fatta in modo viziato. E che l'interesse della sostanza non debba spesso cedere all'interesse della forma. Vorrei per questo mestiere un uomo contento della propria fortuna,

Quod sit esse velit, nihilque malit,^{1 47}

e nato in mediocre fortuna. Poiché, da una parte, non avrebbe alcun timore di toccar nel vivo e in profondo il cuore del padrone, per non perdere in tal modo la possibilità di far carriera. E d'altra parte, essendo di condizione media, sarebbe più facilmente in contatto con ogni sorta di persone. [C] Lo vorrei per un uomo solo: poiché estendere il privilegio di questa libertà e intimità a molti genererebbe un'irriverenza nociva. Sì, e da costui esigerei soprattutto la fedeltà del silenzio. [B] Non c'è da prestar fede a un re che si vanti della propria fermezza nell'attendere l'incontro col nemico a vantaggio della propria gloria, quando poi, per il proprio profitto e miglioramento, non può tollerare la libertà delle parole d'un amico, che non hanno altro potere che di pungergli l'orecchio: poiché il resto del loro effetto è in mano sua. Ora, non c'è alcuna categoria di uomini che più di costoro abbia bisogno di avvertimenti sinceri e liberi. Essi conducono una vita pubblica, e devono rendersi graditi all'opinione di tanti spettatori che, poiché si è soliti tacer loro tutto ciò che li distoglie dalla loro mira, si trovano, senza accorgersene, fatti oggetto dell'odio e dell'avversione dei loro popoli: spesso per cose che avrebbero potuto evitare, senza alcun danno per il loro stesso piacere, se qualcuno li avesse avvisati e corretti a tempo. Generalmente i loro favoriti guardano a se stessi più che al signore. E rischiano grosso, in quanto in verità la maggior parte dei doveri della vera amicizia si trovano, nei confronti del sovrano, a una prova difficile e rischiosa. Sicché occorre non solo molto affetto e franchezza, ma anche molto coraggio.

Insomma, tutto questo cibreo che vado scarabocchiando qui non è che un registro dei saggi della mia vita: che è, per la salute interiore, abbastanza esemplare, a prenderne l'insegnamento alla rovescia. Ma quanto alla salute del corpo, nessuno può fornire esperienza più utile di me, che la presento pura, niente affatto corrotta e alterata dall'arte o dall'opinione. L'esperienza è proprio a casa sua nell'argomento della medicina, in cui

¹ Che volesse essere ciò che è, e non desiderasse nulla di più

vécu vingt ans, se devait répondre des choses qui lui étaient nuisibles ou salutaires, et se savoir conduire sans médecine. [C] Et^a le pouvait avoir^b appris de Socrate: lequel conseillant à ses disciples soigneusement et comme un très principal étude l'étude de leur santé, ajoutait qu'il était malaisé qu'un homme d'entendement prenant garde à ses exercices, à son boire et à son manger, ne discernât mieux que tout médecin ce qui lui était bon^c ou mauvais. Si fait la médecine [B] profession d'avoir toujours l'expérience pour touche de son opération. Ainsi Platon avait raison de dire que pour être vrai médecin, il serait nécessaire que celui qui l'entreprendrait eût passé par toutes les maladies qu'il veut guérir, et par tous les accidents et circonstances de quoi il doit juger. C'est raison qu'ils prennent la vérole, s'ils la veulent savoir panser. Vraiment je m'en ferais à celui-là. Car les autres nous guident comme celui qui peint les mers, les écueils et les ports, étant assis, sur sa table, et y fait promener le modèle d'un navire en toute sûreté. Jetez-le à l'effet, il ne sait par où s'y prendre. Ils font telle description de nos maux, que fait un trompette de ville qui crie un cheval ou un chien perdu: tel poil, telle hauteur, telle oreille; mais présentez-le lui, il ne le connaît pas pourtant. Pour Dieu, que la médecine me fasse un jour quelque bon et perceptible secours, voir comme je crierais de bonne foi,

*Tandem efficaci do manus scientiæ.*¹

Les arts qui promettent de nous tenir le corps en santé, et l'âme en santé, nous promettent beaucoup: mais aussi n'en est-il point qui tiennent moins ce qu'elles promettent. Et en notre temps ceux qui font profession de ces arts entre nous, en montrent moins les effets que tous autres hommes. On peut dire d'eux, pour le plus, qu'ils vendent les drogues médicinales, mais qu'ils soient médecins, cela ne peut-on dire.

J'ai^d assez vécu, pour mettre en compte l'usage qui m'a conduit si loin: Pour qui en voudra goûter, j'en ai fait l'essai, son échanson. En voici quelques articles, comme la souvenance me les fournira. [C] Je n'ai point de façon qui ne soit allée variant selon les accidents: mais j'enregistre celles que j'ai plus souvent vues en train: qui ont eu plus de possession en moi jusqu'asteure.

[B] Ma forme de vie est pareille en maladie comme en santé. Même lit,

¹ Enfin je rends hommage à une science efficace

la ragione le cede senz'altro il posto. Tiberio diceva che chiunque avesse vissuto vent'anni doveva rendersi conto delle cose che gli erano nocive o salutari, e sapersi regolare senza medicina.⁴⁸ [C] E poteva averlo appreso da Socrate: il quale consigliando ai propri discepoli, con premura e come uno studio di somma importanza, lo studio della loro salute, aggiungeva che era difficile che un uomo intelligente, facendo attenzione ai suoi esercizi, a quello che beveva e che mangiava, non vedesse meglio di qualsiasi medico che cosa era per lui buono o cattivo.⁴⁹ Tanto si è che la medicina dichiara [B] espressamente di aver sempre l'esperienza a riprova del proprio operare. Così Platone aveva ragione di dire che per essere un vero medico sarebbe necessario che colui che volesse diventarlo fosse passato per tutte le malattie che vuole guarire, e per tutti gli accidenti e le circostanze di cui deve giudicare.⁵⁰ È giusto che prendano la sifilide se vogliono saperla curare. Io mi fiderei veramente di costui. In realtà gli altri ci guidano come colui che dipinge i mari, gli scogli e i porti sulla tavola, stando seduto, e facendovi andare su e giù il modello di una nave, in tutta sicurezza. Mettetelo alla prova dei fatti, non sa di dove cominciare. Fanno la descrizione dei nostri mali come fa un banditore di città che descrive un cavallo o un cane perduto: tale il pelo, tale l'altezza, tali le orecchie; ma se glielo mostrate, non lo riconosce. Per Dio, che la medicina mi porga un giorno qualche soccorso valido e sensibile, e si vedrà come griderò in buona fede,

Tandem efficaci do manus scientiæ.^{1 51}

Le arti che promettono di mantenerci il corpo in salute, e l'anima in salute, ci promettono molto; ma altresì non ce ne sono altre che mantengano meno quello che promettono. Al tempo nostro, quelli che fanno professione di queste arti fra noi ne mostrano i risultati meno di chiunque altro. Si può dire di loro, al massimo, che vendono droghe medicinali; ma che siano medici, questo non si può dirlo.

Ho vissuto abbastanza per far conto della pratica che mi ha condotto tanto lontano. Per chi vorrà provarla, io ne ho fatto l'assaggio, come copiere. Eccone alcuni articoli, come il ricordo me li fornirà. [C] Non ho alcuna abitudine che non sia andata variando secondo le circostanze, ma annoto quelle che so di aver praticato più spesso, che hanno avuto più potere su di me fino a questo momento.

[B] Il mio modo di vivere è uguale nella malattia come nella salute. Uso

¹ Finalmente mi arrendo a una scienza utile

mêmes heures, mêmes viandes me servent, et même breuvage. Je n'y ajoute du tout rien, que la modération du plus et du moins, selon ma force et appétit. Ma santé, c'est maintenir sans destourbier mon état accoutumé. Je vois que la maladie m'en déloge d'un côté; si je crois les médecins, ils m'en détournent de l'autre: Et par fortune, et par art, me voilà hors de ma route. Je ne crois rien plus certainement que ceci: que je ne saurais être offensé par l'usage des choses que j'ai si longtemps accoutumées. C'est à la coutume de donner forme à notre vie, telle qu'il lui plaît: elle peut tout en cela. C'est le breuvage de Circé, qui diversifie notre nature comme bon lui semble. Combien de nations, et à trois pas de nous, estiment ridicule la crainte du serein, qui nous blesse si apparemment! Et nos bateliers et nos paysans s'en moquent. Vous faites malade un Allemand de le coucher sur un matelas: comme un Italien, sur la plume: et un Français, sans rideau et sans feu. L'estomac d'un Espagnol ne dure pas à notre forme de manger: ni le nôtre, à boire à la Suisse. Un Allemand me fit plaisir, à Auguste, de combattre l'incommodité de nos foyers par ce même argument de quoi nous nous servons ordinairement à condamner leurs poêles. Car à la vérité cette chaleur croupie, et puis la senteur de cette matière réchauffée de quoi ils sont composés, entête la plupart de ceux qui n'y sont expérimentés. A moi, non. Mais au demeurant, étant cette chaleur égale, constante, et universelle, sans lueur, sans fumée, sans le vent que l'ouverture de nos cheminées nous apporte, elle a bien, par ailleurs, de quoi se comparer à la nôtre. Que n'imitons-nous l'architecture Romaine? Car on dit qu'anciennement le feu ne se faisait en leurs maisons que par le dehors, et au pied d'icelles: d'où s'inspirait la chaleur à tout le logis, par les tuyaux pratiqués dans l'épais du mur: lesquels allaient embrassant les lieux qui en devaient être échauffés. Ce que j'ai vu clairement signifié, je ne sais où, en Sénèque. Cettui-ci, m'oyant louer les commodités et beautés de sa ville, qui le mérite certes, commença à me plaindre de quoi j'avais à m'en éloigner. Et des premiers inconvénients qu'il m'allégua, ce fut la pesanteur de tête que m'apporteraient les cheminées ailleurs. Il avait ouï faire cette plainte à quelqu'un, et nous l'attachait, étant privé par l'usage de l'apercevoir chez lui. Toute chaleur qui vient du feu m'affaiblit et m'appesantit – Si disait Evénus, que le meilleur condiment de la vie était le feu – Je prends plutôt toute autre façon d'échapper au froid. Nous craignons les vins au bas: en Portugal, cette fumée est en délices:

lo stesso letto, le stesse ore, gli stessi cibi, e le stesse bevande. Non ci aggiungo assolutamente nulla, salvo la moderazione del più e del meno, secondo la mia forza e il mio appetito. La mia salute, è mantenere senza disturbo il mio stato abituale. Vedo che la malattia me ne allontana da una parte; se do retta ai medici, me ne allontaneranno dall'altra: e per caso e per arte, eccomi fuori della mia strada. Non credo niente con maggior certezza di questo: che non potrò esser danneggiato dall'uso di cose alle quali sono abituato da tanto tempo. Spetta alla consuetudine dar forma alla nostra vita, come le piace: in questo può tutto. È il filtro di Circe, che muta la nostra natura come le pare. Quanti popoli, e a tre passi da noi, giudicano ridicola la paura dell'umidità della sera, che tanto evidentemente ci nuoce! E i nostri barcaioi e i nostri contadini se ne ridono. Farete ammalare un tedesco se lo coricate su un materasso,⁵² come un italiano sulla piuma e un francese senza cortine e senza fuoco. Lo stomaco di uno spagnolo non resiste al nostro modo di mangiare, né il nostro a bere alla svizzera. Un tedesco mi fece ridere, ad Augusta,⁵³ criticando la scomodità dei nostri focolari con lo stesso argomento di cui noi ci serviamo di solito per biasimare le loro stufe. Poiché in verità quel calore che cova, e poi l'odore che fa, riscaldandosi, quella materia di cui sono fabbricate, stordisce la maggior parte di quelli che non ci sono abituati. Me no. Ma del resto, essendo quel calore uguale, costante e generale, senza luce, senza fumo, senza il vento che ci porta l'apertura dei nostri camini, può bene, per altro verso, reggere il confronto col nostro. Perché non imitiamo l'architettura romana? Si dice infatti che in antico si accendeva il fuoco nelle loro case solo all'esterno e sotto di esse: e di lì il calore si diffondeva in tutta l'abitazione per mezzo di condotti praticati nello spessore del muro, che andavano a circondare i locali che dovevano esserne riscaldati. Cosa che ho visto chiaramente descritta, non so dove, in Seneca.⁵⁴ Costui,⁵⁵ sentendomi lodare le comodità e le bellezze della sua città, che certo lo merita, cominciò a compiangermi perché dovevo andarmene. E fra i primi inconvenienti che mi citò fu la pesantezza di testa che mi avrebbero causato altrove i caminetti. Aveva sentito fare questa lagnanza da qualcuno, e ce l'attribuiva, non potendo, per l'abitudine, notarlo a casa sua. Ogni calore che viene dal fuoco m'indebolisce e mi appesantisce. Eppure Eveno diceva che il miglior condimento della vita era il fuoco.⁵⁶ Scelgo piuttosto qualsiasi altro modo di sfuggire al freddo. A noi i fondi di botte non piacciono affatto; in Portogallo quell'aroma

et est le breuvage des princes. En somme, chaque nation a plusieurs coutumes et usances qui sont non seulement inconnues, mais farouches et miraculeuses à quelque autre nation.

Que ferons-nous à ce peuple qui ne fait recette que de témoignages imprimés, Qui ne croit les hommes, s'ils ne sont en livre, Ni la vérité, si elle n'est d'âge compétent ? [C] Nous mettons en dignité nos bêtises, quand nous les mettons en moule. [B] Il y a bien pour lui autre poids, de dire : «je l'ai lu» – que si vous dites : «je l'ai ouï dire». Mais moi, qui ne mes-crois non plus la bouche que la main des hommes : et qui sais qu'on écrit autant indiscretement qu'on parle : et qui estime ce siècle comme un autre, passé – j'allègue aussi volontiers un mien ami, que Aulu-Gelle et que Macrobe : et ce que j'ai vu, que ce qu'ils ont écrit. [C] Et comme ils tiennent^a de la vertu qu'elle n'est pas plus grande pour être plus longue, j'estime de même de la vérité que pour^b être plus vieille elle n'est pas plus sage. [B] Je dis souvent que c'est pure sottise qui nous fait courir après les exemples étrangers et scolastiques : Leur fertilité est pareille à cette heure à celle du temps d'Homère et de Platon. Mais n'est-ce pas que nous cherchons plus l'honneur de l'allégation que la vérité du discours ? Comme si c'était^c plus, d'emprunter de la boutique de Vascon-san, ou de Plantin, nos preuves, que de ce qui se voit en notre village. Ou bien, certes, que nous n'avons pas l'esprit d'éplucher et faire valoir ce qui se passe devant nous, et le juger assez vivement pour le tirer en exemple. Car si nous disons que l'autorité nous manque pour donner foi à notre témoignage, nous le disons hors de propos. D'autant qu'à mon avis, des plus ordinaires choses, et plus communes et connues, si nous savions trouver leur jour, se peuvent former les plus grands miracles de nature : et les plus merveilleux exemples, notamment sur le sujet des actions humaines. Or sur mon sujet, laissant les exemples que je sais par les livres, [C] et ce que dit Aristote d'Andron, Argien, qu'il traversait sans boire les arides sablons de la Libye : [B] Un gentilhomme qui s'est acquitté dignement de plusieurs charges, disait, où j'étais, qu'il était allé de Madrid à Lisbonne, en plein été, sans boire. Il se porte vigoureusement pour son âge, et n'a rien d'extraordinaire en l'usage de sa vie, que ceci, d'être deux ou trois mois, voire un an, ce m'a-il dit, sans boire. Il sent de l'altération, mais il la laisse passer : et tient que c'est un appétit qui s'alanguit aisément de soi-même : et boit plus par caprice que pour le besoin, ou pour le plaisir. En voici d'un autre. Il

è considerato una delizia ed è la bevanda dei principi. Insomma, ogni popolo ha parecchie abitudini e usanze che sono non solo sconosciute, ma ripugnanti e strane per un altro popolo.

Come la metteremo con questa gente che accoglie solo testimonianze stampate, che non presta fede agli uomini se non sono in forma di libro, né alla verità se non ha l'età adatta? [C] Noi diamo dignità alle nostre sciocchezze quando le diamo alle stampe. [B] Per loro ha un peso ben diverso dire: «L'ho letto» piuttosto che: «L'ho sentito dire». Ma io, che non diffido della bocca più che della mano degli uomini, e che so che si scrive con così poco discernimento come si parla, e che stimo questo secolo quanto un altro passato, cito tanto volentieri un mio amico quanto Aulo Gellio e Macrobio; e quello che ho visto quanto quello che essi hanno scritto. [C] E come sostengono⁵⁷ che la virtù non è più grande se è più duratura, così penso riguardo alla verità che non sia più saggia se è più vecchia. [B] Dico spesso che è pura stoltezza quella che ci fa correr dietro agli esempi estranei e scolastici. La loro fecondità è la stessa, ora come al tempo di Omero e di Platone. Ma non è forse perché cerchiamo più l'onore della citazione che la verità del ragionamento? Come se fosse meglio ricevere le nostre bozze di stampa dalla bottega di Vascosan o di Plantin⁵⁸ piuttosto che da quelle che si vedono nel nostro villaggio. Oppure, certo, perché non abbiamo l'ingegno di esaminare e far valere quello che accade sotto i nostri occhi, e di giudicarlo con tanto acume da portarlo ad esempio. In realtà, se diciamo che ci manca l'autorità per dar fede alla nostra testimonianza, parliamo a sproposito. In quanto, a parer mio, dalle cose più ordinarie e più comuni e conosciute, se sapessimo vederle nella loro vera luce, si possono dedurre i più grandi prodigi di natura e gli esempi più mirabili, specialmente per quanto riguarda le azioni umane. Ora, per il mio discorso, tralasciando gli esempi che so dai libri [C] e quello che dice Aristotele di Androne Argivo, che attraversava senza bere le aride sabbie della Libia:⁵⁹ [B] un gentiluomo che ha ricoperto degnamente parecchie cariche diceva in mia presenza che era andato da Madrid a Lisbona in piena estate senza bere. Egli gode di ottima salute per la sua età, e non ha nulla di straordinario nel suo tenore di vita, se non questo: di stare due o tre mesi, magari un anno, a quanto mi ha detto, senza bere. Sente la sete, ma la lascia passare, e ritiene che sia un desiderio che si calma facilmente da solo; e beve più per capriccio che per bisogno o per piacere. Ecco l'esempio d'un altro. Or non è molto

n'y a pas longtemps que je rencontrai l'un des plus savants hommes de France, entre ceux de non médiocre fortune, étudiant au coin d'une salle, qu'on lui avait rembarré de tapisserie: et autour de lui, un tabut de ses valets, plein de licence. Il me dit, et^a Sénèque quasi autant de soi: qu'il faisait son profit de ce tintamarre. Comme si, battu de ce bruit, il se ramenât et serrât plus en soi, pour la contemplation, et que cette tempête de voix répercutât ses pensées au dedans. Etant écolier à Padoue, il eut son étude si longtemps logée à la batterie des coches^b et du tumulte de la place, qu'il se forma non seulement au mépris, mais à l'usage du bruit, pour le service^c de ses études. [C] Socrate répondait^d à Alcibiade s'étonnant comme il pouvait porter le continuel tintamarre de la tête de sa femme: «Comme ceux qui sont accoutumés à l'ordinaire^e son des roues à puiser l'eau». [B] Je suis bien au contraire: j'ai l'esprit tendre et facile à prendre l'essor: Quand il est empêché à part soi, le moindre bourdonnement de mouche l'assassine. [C] Sénèque en sa jeunesse ayant mordu chaudement à l'exemple de Sextius, de ne manger chose^f qui eût pris mort, s'en passait dans un an avec plaisir, comme il dit. Et s'en laissa seulement pour n'être soupçonné d'emprunter cette règle d'aucunes religions nouvelles qui la semaient. Il^g prit quand et quand des préceptes d'Attalus, de ne se coucher plus sur^h des loudiers qui enfondrent, et continua jusqu'à sa vieillesse ceux qui ne cèdent point au corps. Ce que l'usage deⁱ son temps lui fait compter à rudesse, le nôtre nous le fait tenir^j à mollesse. [B] Regardez la différence du vivre de mes valets à bras, à la mienne: Les Scythes et les Indes n'ont rien plus éloigné de ma force, et de ma forme. Je sais avoir retiré de l'aumône des enfants pour m'en servir, qui bientôt après m'ont quitté, et ma cuisine, et leur livrée, seulement pour se rendre à leur première vie. Et en trouvai un amassant depuis des moules emmi la voirie pour son dîner, que, par prière ni par menace, je ne sus distraire de la saveur et douceur qu'il trouvait en l'indigence. Les gueux ont leurs magnificences et leurs voluptés, comme les riches; et, dit-on, leurs dignités et ordres politiques. Ce sont effets de l'accoutumance: Elle nous peut duire non seulement à telle forme qu'il lui plaît (pour tant, disent les sages, nous faut-il planter à la meilleure, qu'elle nous facilitera incontinent) mais au changement aussi^k et à la variation. Qui est le plus noble et le plus utile de ses apprentissages. La meilleure de mes complexions corporelles, c'est d'être flexible et peu opiniâtre. J'ai des inclinations plus propres et ordinaires, et plus

trovai uno dei più dotti uomini di Francia, fra quelli di non mediocre condizione, mentre stava studiando in un angolo d'una sala che era stato recinto per lui con un paravento; e intorno a lui un baccano sfrenato dei suoi servi. Mi disse, e Seneca dice quasi lo stesso di sé,⁶⁰ che traeva profitto da quel fracasso. Come se, colpito da quel rumore, egli si riconducesse e si rinchiudesse di più in se stesso per meditare, e quella tempesta di voci respingesse i suoi pensieri nell'intimo. Quando era studente a Padova, ebbe per tanto tempo il suo studio esposto al frastuono delle carrozze e del tumulto della piazza, che si abituò non solo a non far caso, ma a trar profitto dal rumore, a vantaggio dei suoi studi. [C] Socrate rispondeva ad Alcibiade, che si meravigliava di come potesse sopportare la continua rottura di timpani da parte di sua moglie: «Come quelli che sono abituati al rumore continuo delle ruote per attinger acqua».⁶¹ [B] Io sono proprio all'opposto: ho lo spirito docile e facile a prender l'aire; quando si concentra in se stesso il minimo ronzio di mosca lo ammazza. [C] Seneca, avendo in gioventù caldamente aderito all'esempio di Sestio, di non mangiar cosa che fosse morta, ne fece a meno per un anno con piacere, come dice.⁶² E smise solo per non esser sospettato di prender questa norma da alcune nuove religioni che la diffondevano. Prese al tempo stesso dai precetti di Attalo di non coricarsi più su materassi che affondano, e continuò ad usare fino alla vecchiaia quelli che non cedono al peso del corpo. Quello che l'uso del tempo suo gli fa considerare austerità, il nostro ce lo fa considerare mollezza. [B] Guardate la differenza fra il modo di vivere dei miei uomini di fatica e il mio: gli Sciti e gli Indiani non sono più lontani di loro dal mio rigore e dal mio tenore di vita. So di aver tolto dall'accattonaggio, per prenderli al mio servizio, dei ragazzi che poco dopo hanno lasciato me, e la mia cucina e la loro livrea, solo per tornare alla loro vita di prima. E ne trovai poi uno che raccoglieva lumache in mezzo ai rifiuti per il suo pranzo, e né con preghiere né con minacce riuscì a distoglierlo dal gusto e dalla dolcezza che trovava nell'indigenza. I pezzenti hanno le loro magnificenze e le loro voluttà, come i ricchi; e, si dice, le loro dignità e gerarchie politiche. Sono effetti dell'abitudine. Essa ci può avvezzare non solo alla forma che le piace (pertanto, dicono i saggi,⁶³ dobbiamo fissarci sulla migliore, che essa ci renderà immediatamente più facile), ma anche al cambiamento e alla variazione. Che è il più nobile e il più utile dei suoi insegnamenti. La migliore delle mie tendenze naturali è di essere duttile e poco ostinato. Ho inclinazioni più personali

agréables, que d'autres : Mais avec bien peu d'effort je m'en détourne, et me coule aisément à la façon contraire. Un jeune homme doit troubler ses règles, pour éveiller sa vigueur : la garder de moisir et s'apoltronir : Et n'est train de vie si sot et si débile que celui qui se conduit par ordonnance et discipline.

Ad primum lapidem vectari cum placet, hora

Sumitur ex libro; si prurit frictus ocelli

*Angulus, inspecta genesi collyria quærit.*¹

Il se rejettera souvent aux excès même, s'il m'en croit. Autrement, la moindre débauche le ruine. Il se rend incommode et désagréable en conversation. La plus contraire qualité à un honnête homme, c'est la délicatesse et obligation à certaine façon particulière. Et elle est particulière, si elle n'est ployable et souple. Il y a de la honte, de laisser à faire par impuissance, ou de n'oser, ce qu'on voit faire à ses compagnons : Que telles gens gardent leur cuisine. Partout ailleurs il est indécent : Mais à un homme de guerre il est vicieux et insupportable : Lequel, comme disait Philopœmen, se doit accoutumer à toute diversité et inégalité de vie.

Quoique j'aie été dressé autant qu'on a pu à la liberté et à l'indifférence : si est-ce que, par nonchalance, m'étant en vieillissant plus arrêté sur certaines formes (mon âge est hors d'institution, et n'a désormais^a de quoi regarder ailleurs qu'à se maintenir) la coutume a déjà, sans y penser, imprimé si bien en moi son caractère, en certaines choses, que j'appelle excès de m'en départir. Et sans m'essayer ne puis ni dormir sur jour : ni faire collation entre les repas : ni déjeuner : ni m'aller coucher sans grand intervalle, comme^b de trois bonnes heures, après le souper : ni faire des enfants qu'avant le sommeil : ni les faire debout : ni porter ma sueur : ni m'abreuver d'eau pure ou de vin pur : ni me tenir nu-tête longtemps : ni me faire tondre après dîner. Et me passerais autant malaisément de mes gants que de ma chemise : et de me laver à l'issue de table, et à mon lever : et de ciel et rideaux à mon lit, comme de choses bien nécessaires. Je dinerais sans nappe – mais à l'allemande, sans serviette blanche, très incommodément. Je les souille^c plus qu'eux et les Italiens ne font : Et m'aide peu de cuiller et de fourchette. Je

¹ Veut-il se faire porter jusqu'à la première borne milliaire, il détermine l'heure d'après son almanach ; s'il éprouve une démangeaison au coin de l'œil pour l'avoir frotté, il consulte son horoscope avant de chercher un collyre

e consuete e più piacevoli di altre. Ma con pochissimo sforzo me ne allontano e mi conformo facilmente al modo contrario. Un giovane deve turbare le proprie abitudini per risvegliare il proprio vigore, impedirgli di ammuffire e d'impoltronire. E non c'è tenore di vita tanto stolto e fiacco quanto quello che si conduce per precetto e disciplina.

Ad primum lapidem vectari cum placet, hora

Sumitur ex libro; si prurit frictus ocelli

Angulus, inspecta genesi collyria quærit.^{1 64}

Spesso si lascerà andare perfino agli eccessi, se mi dà retta. Altrimenti il minimo stravizio lo rovina. Si rende fastidioso e sgradevole in compagnia. La qualità più contraria a un galantuomo è la schifiltosità e la schiavitù a una certa regola particolare. Ed è particolare se non è pieghevole e malleabile. È vergogna trascurare di fare per impotenza, o non osare, ciò che si vede fare ai propri compagni. Gente simile se ne stia a casa sua. È indecoroso in ogni caso. Ma è turpe e insopportabile in un uomo di guerra che, come diceva Filopemene, deve abituarsi a ogni diversità e ineguaglianza di vita.⁶⁵

Sebbene io sia stato educato per quanto era possibile alla libertà e all'indifferenza, accade tuttavia che per noncuranza, essendomi fissato, nell'invecchiare, piuttosto su certe forme (la mia età è oltre i limiti dell'educazione e non deve ormai badare ad altro che a conservarsi), l'abitudine ha già così ben impresso in me, senza ch'io me ne accorga, il suo carattere in certe cose, che chiamo eccesso l'allontanarmene. E non posso, senza forzarmi, né dormire durante il giorno, né far spuntini fra i pasti, né far colazione, né andare a dormire senza un grande intervallo, per esempio di tre ore buone, dopo la cena, né far figli se non prima di dormire, né farli in piedi, né sopportare di restar sudato, né bere acqua pura o vino puro, né rimanere a capo scoperto per molto tempo, né farmi tagliare i capelli dopo pranzo. E mi sarebbe così difficile fare a meno dei guanti come della camicia, e di lavarmi all'alzarmi da tavola e dal letto, e di baldacchino e di cortine al mio letto, come di cose indispensabili. Pranzerei senza tovaglia; ma alla tedesca, senza tovagliolo bianco, con gran disagio. Li sporco più di quanto facciano e loro e gli Italiani; e mi aiuto poco con cucchiaino e

¹ Vuol farsi portare fino alla prima pietra miliare, consulta il suo libro per decidere l'ora; se l'angolo dell'occhio gli prude perché lo ha troppo stropicciato, chiede del collirio solo dopo aver controllato l'oroscopo

plains qu'on n'ait suivi un train que j'ai vu commencer à l'exemple des Rois : qu'on nous changeât de serviette selon les services, comme d'assiette. Nous tenons de ce laborieux soldat Marius que, vieillissant, il devint délicat^a en son boire, et ne le prenait qu'en une sienne coupe particulière. [C] Moi, je me laisse aller aussi à certaine forme de verres, et ne bois pas volontiers en verre commun : non plus que d'une main commune.^b Tout métal m'y déplaît, au prix d'une matière claire et transparente. Que mes yeux y tâtent aussi, selon leur capacité. [B] Je dois plusieurs telles mollesses à l'usage. Nature m'a aussi d'autre part apporté les siennes : Comme de ne soutenir plus deux pleins repas en un jour, sans surcharger mon estomac : Ni l'abstinence pure de l'un des repas, sans^c me remplir de vents, assécher ma bouche, étonner mon appétit : De m'offenser d'un long serein. Car depuis quelques années, aux corvées de la guerre, quand toute la nuit y court comme il advient communément, après cinq ou six heures l'estomac me commence à troubler, avec véhémence douleur de tête : et n'arrive point au jour sans vomir. Comme les autres s'en vont déjeuner, je m'en vais dormir : et au partir de là, aussi gai qu'auparavant. J'avais toujours appris que le serein ne s'épandait qu'à la naissance de la nuit : mais hantant ces années passées familièrement et longtemps un seigneur imbu de cette créance, que le serein est plus âpre et dangereux sur l'inclination du Soleil, une heure ou deux avant son coucher, lequel il évite soigneusement, et méprise celui de la nuit : il m'a cuidé imprimer non tant son discours que son sentiment. Quoi ? que le doute même et inquisition frappe^d notre imagination et nous change. Ceux qui cèdent tout à coup à ces pentes attirent l'entière ruine sur eux. Et plains plusieurs gentilshommes qui, par la sottise de leurs médecins, se sont mis en chartre, tout jeunes et entiers. Encore vaudrait-il mieux souffrir un rhume, que de perdre pour jamais par désaccoutumance le commerce de la vie commune, en action de si grand usage. [C] Fâcheuse science, qui nous décrie les plus douces heures du jour. [B] Etendons notre possession jusques aux derniers moyens : Le plus souvent on s'y durcit en s'opiniâtrant, et corrige l'on sa complexion, Comme fit César le haut mal, à force de le mépriser et corrompre. On se doit adonner aux meilleures règles, mais non pas s'y asservir – Si ce n'est à celles, s'il y en a quelqu'une, auxquelles l'obligation et servitude soit utile.

Et les Rois et les philosophes fientent, et les dames aussi – Les^e vies pu-

forchetta.⁶⁶ Rimpiango che non si sia seguito un uso che ho visto adottare sull'esempio dei re: che ci si cambi il tovagliolo, come il piatto, secondo le portate. Sappiamo di Mario, quel rude soldato, che invecchiando diventò schifiloso nel bere, e non si serviva che di una coppa sua personale.⁶⁷ [C] Anch'io mi lascio andare a preferire una certa forma di bicchieri, e non bevo volentieri in un bicchiere qualunque, non più che servito da una mano qualunque. Il metallo non mi piace a paragone d'un materiale chiaro e trasparente. Anche i miei occhi vogliono assaggiarne, secondo la loro capacità. [B] Devo parecchie di tali debolezze all'abitudine. D'altra parte, la natura mi ha anche dato le sue: come di non sopportare più due pasti completi in un giorno senza sovraccaricarmi lo stomaco; né l'astinenza assoluta da uno dei pasti senza riempirmi di ventosità, aver la bocca secca, fermarmi l'appetito; sentir disturbo dallo stare a lungo esposto all'umidità della notte. Infatti da qualche anno, nelle fatiche della guerra, quando passo la notte intera all'aperto come accade spesso, dopo cinque o sei ore lo stomaco comincia a turbarmisi, con un violento mal di testa, e non arrivo al mattino senza vomitare. Quando gli altri vanno a far colazione, io me ne vado a dormire; e dopo, arzilla come prima. Avevo sempre saputo che l'umidità si diffondeva solo al cader della notte; ma frequentando familiarmente e a lungo, in questi ultimi anni, un signore convinto di questa credenza, che l'umidità è più pungente e pericolosa al calar del sole, un'ora o due prima del tramonto, ed egli la evita accuratamente e non si cura di quella della notte, ha rischiato di comunicarmi non tanto quello che pensa quanto quello che sente. Che dire del fatto che il dubbio stesso e la ricerca colpiscono la nostra immaginazione e ci fanno cambiare? Quelli che cedono tutt'a un tratto a queste inclinazioni attirano su di sé una completa rovina. E compiangio parecchi gentiluomini che, per la stoltezza dei loro medici, si sono messi in clausura del tutto giovani e sani. Sarebbe ancor meglio sopportare un raffreddore piuttosto che perder per sempre, per dissuetudine, la pratica della vita comune, in un esercizio di così grande utilità.⁶⁸ [C] Scienza molesta, che ci vieta le ore più dolci del giorno. [B] Estendiamo il nostro possesso fino all'estremo limite. Il più delle volte ci si avvezza ostinandosi, e si corregge la propria natura, come fece Cesare con l'epilessia, a forza di non curarla e di resistervi.⁶⁹ Dobbiamo affidarci alle regole migliori, ma non asservirci ad esse: se non a quelle, se ce n'è qualcuna, alle quali sia vantaggioso rendersi soggetti e schiavi. Re e filosofi cacano, e le dame pure. Le vite pubbliche sono tenute alle

bliques se doivent à la cérémonie: la mienne, obscure^a et privée, jouit de toute dispense naturelle: Soldat et Gascon sont qualifiés, aussi, un peu sujettes à l'indiscrétion. Parquoi je dirai ceci de cette action: Qu'il^b est besoin de la renvoyer à certaines heures, prescrites et nocturnes: et s'y forcer par coutume et assujettir, comme j'ai fait: Mais non s'assujettir, comme j'ai fait en vieillissant, au soin de particulière commodité de lieu et de siège pour ce service: et le rendre empêchant par longueur et mollesse. Toutefois,^c aux plus sales services, est-il pas aucunement excusable de requérir plus de soin et de netteté? [C] *Natura homo mundum et elegans animal est.*¹ De^d toutes les actions naturelles, c'est celle que je souffre plus mal volontiers m'être interrompue. [B] J'ai vu beaucoup de gens de guerre incommodés du dérèglement de leur ventre: Le^e mien et moi ne nous faillons jamais au point de notre assignation: qui est au saut du lit, si quelque violente occupation ou maladie ne nous trouble.

Je ne juge donc point, comme je disais, où les malades se puissent mettre mieux en sûreté qu'en se tenant cois dans le train de vie où ils se sont élevés et nourris. Le changement, quel qu'il soit, étonne et blesse. Allez croire que les châtaignes nuisent à un Périgourdin, ou à un Lucquois: et le lait et le fromage aux gens de la montagne. On leur va ordonnant une non seulement nouvelle, mais contraire^f forme de vie: Mutation qu'un sain ne pourrait souffrir. Ordonnez de l'eau à un Breton de soixante dix ans: enfermez dans une étuve un homme de marine: défendez le promener à un laquais basque: Ils les privent de mouvement, et enfin d'air et de lumière.

An vivere tanti est?

Cogimur a suetis animum suspendere rebus,

Atque, ut vivamus, vivere desinimus:

Hos superesse rear, quibus et spirabilis aer

Et lux qua regimur redditur ipsa gravis?^{II}

S'ils ne font autre bien, ils font au moins ceci, qu'ils préparent de bonne heure les patients à la mort, leur sapant peu à peu et retranchant l'usage de la vie. Et sain, et malade, je me suis volontiers laissé aller aux appétits qui me pressaient. Je donne grande autorité à mes désirs et propensions.

¹ L'homme est par nature un être propre et raffiné

^{II} La vie vaut-elle ce prix? Nous sommes obligés de contenir nos désirs les plus communs, et pour rester vivants nous cessons de vivre... Mais dirai-je que nous sommes encore en vie lorsque nous devient pénible l'air que nous respirons, et la lumière même qui nous guide?

formalità; la mia, oscura e privata, gode di ogni dispensa naturale: sol-dato e guascone sono inoltre qualità un po' inclini alla licenza. Per cui dirò così di questo atto: che è necessario rinviarlo a certe ore stabilite e notturne, e forzarvisi e assoggettarvisi con l'abitudine, come ho fatto io. Ma non assoggettarsi, come ho fatto invecchiando, alla cura di una comodità particolare di luogo e di sedile per questo servizio, e renderlo fastidioso per lunghezza e schifiltà. Tuttavia, nei più sudici servizi, non è in certo modo scusabile ricercare più cura e più pulizia? [c] *Natura homo mundum et elegans animal est.*^{1 70} Di tutti gli atti naturali, è quello che più malvolentieri tollero che mi venga interrotto. [B] Ho visto molti soldati disturbati dall'irregolarità del loro ventre. Il mio ed io non manchiamo mai al nostro appuntamento, che è al saltar dal letto, se qualche grave occupazione o malattia non ci turba.

Dunque io non so, come dicevo, in che modo i malati possano proteggersi meglio se non attenendosi tranquillamente al tenore di vita in cui sono stati educati e allevati. Il cambiamento, qualunque sia, stordisce e nuoce. Andate a far credere che le castagne facciano male a un perigordino o a un lucchese, e il latte e il formaggio alla gente di montagna. Si va a prescrivere loro una forma di vita non solo nuova, ma opposta. Cambiamento che un sano non potrebbe sopportare. Ordinate dell'acqua a un bretone di settant'anni, rinchiudete in una stufa un uomo di mare, proibite di camminare a un lacchè basco: li privano di movimento, e infine d'aria e di luce.

*An vivere tanti est?*⁷¹

Cogimur a suetis animum suspendere rebus,

*Atque, ut vivamus, vivere desinimus.*⁷²

Hos superesse rear, quibus et spirabilis aer

*Et lux qua regimur redditur ipsa gravis?*⁷³

Se non fanno altro bene, fanno almeno questo, che preparano per tempo i pazienti alla morte, scalzando a poco a poco e sottraendo loro l'uso della vita. Da sano e da malato, mi sono lasciato andare volentieri agli appetiti che mi stimolavano. Do grande autorità ai miei desideri e propensioni.

¹ Per sua natura, l'uomo è un animale pulito e delicato

¹¹ Vale dunque tanto la vita? Siamo costretti a rinunciare alle nostre abitudini e, per vivere, cessiamo di vivere. Dovrei considerare vivi quelli a cui è resa molesta l'aria che si respira e la luce che ci illumina?

Je n'aime point à guérir le mal par le mal. Je hais les remèdes qui importunent plus que la maladie. D'être sujet à la colique, et sujet à m'abstenir du plaisir de manger des huîtres, ce sont deux maux pour un. Le mal nous pince d'un côté, la règle de l'autre. Puisqu'on est au hasard de se mécompter : hasardons-nous plutôt à la suite du plaisir. Le monde fait au rebours, et ne pense rien utile qui ne soit pénible : La facilité lui est suspecte. Mon appétit en plusieurs choses s'est^a assez heureusement accommodé par soi-même et rangé à la santé de mon estomac : L'acrimonie et la pointe des sauces m'agrèèrent étant jeune : mon estomac s'en ennuyant depuis, le goût l'a incontinent suivi. [C] Le vin nuit aux malades :^b c'est la première chose de quoi ma bouche se dégoûte, et d'un dégoût invincible. [B] Quoi que je reçoive désagréablement me nuit, et rien ne me nuit que je fasse avec faim et allégresse. Je n'ai jamais reçu nuisance d'action qui m'eût été bien plaisante. Et si ai fait céder à mon plaisir, bien largement, toute conclusion médicinale : Et me suis jeune,

*Quem circumcursans huc atque huc sæpe Cupido
Fulgebat, crocina splendidus in tunica,*^I

prêté autant licencieusement et inconsidérément qu'autre, au désir qui me tenait saisi,

Et militavi non sine gloria:^{II}

Plus toutefois en continuation et en durée, qu'en saillie,

Sex me vix memini sustinuisse vices.^{III}

Il y a du malheur certes, et du miracle, à confesser en quelle faiblesse d'ans je me rencontraï premièrement en sa sujétion – Ce fut bien rencontre : car ce fut longtemps avant l'âge de choix et de connaissance. Il ne me souvient point de moi de si loin : Et peut on marier ma fortune à celle de Quartilla, qui n'avait point mémoire de son fillage :

*Inde tragus celeresque pili, mirandaque matri
Barba meæ.*^{IV}

Les médecins ploient ordinairement avec utilité leurs règles à la violence des envies âpres qui surviennent aux malades. Ce grand désir ne se peut imaginer si étranger et vicieux que nature ne s'y applique. Et

^I Quand voltigeant sans cesse autour de moi Cupidon resplendissait de tout son éclat dans sa tunique safranée

^{II} Et j'ai combattu, non sans gloire

^{III} Je me souviens d'avoir donné jusqu'à six assauts tout au plus

^{IV} D'où m'est venue l'odeur d'aisselles, les poils précoces, et une barbe qui étonna ma mère

Non mi piace guarire il male col male. Detesto i rimedi che infastidiscono più della malattia. Essere soggetto alla colica, e soggetto ad astenermi dal piacere di mangiare ostriche, sono due mali per uno. Il male ci punge da un lato, la prescrizione dall'altro. Poiché si corre il rischio di sbagliarsi, arrischiamoci piuttosto a seguire il piacere. La gente fa il contrario, e pensa che nulla sia utile se non è penoso. La facilità le è sospetta. Il mio appetito in parecchie cose si è abbastanza felicemente adattato da solo e regolato secondo la salute del mio stomaco. L'agro e il piccante delle salse mi furono graditi quando ero giovane: poiché in seguito il mio stomaco ne soffriva, il gusto l'ha seguito immediatamente. [C] Il vino nuoce ai malati: è la prima cosa di cui la mia bocca si disgusta, e d'un disgusto invincibile. [B] Qualsiasi cosa io prenda contro voglia mi nuoce, e nulla mi nuoce se lo faccio con voglia e slancio. Non ho mai risentito danno da un atto che mi fosse stato molto piacevole. Eppure ho fatto cedere al mio piacere, assai largamente, ogni prescrizione medica. E da giovane,

*Quem circumcursans huc atque huc sæpe Cupido
Fulgebat, crocina splendidus in tunica,^{I 74}*

mi sono lasciato andare tanto licenziosamente e sconsideratamente di altri al desiderio che mi possedeva,

Et militavi non sine gloria,^{II 75}

tuttavia più per continuità e per durata che per impeto,

Sex me vix meminisse sustinuisse vices.^{III 76}

C'è amarezza, certo, e stupore nel confessare a che giovane età io caddi per la prima volta in suo potere. Fu proprio una caduta, poiché fu molto tempo prima dell'età del discernimento e della conoscenza. Non mi ricordo di me a tanta distanza. E il mio caso può fare il paio con quello di Quartilla,⁷⁷ che non aveva ricordo della sua verginità:

*Inde tragus celeresque pili, mirandaque matri
Barba meæ.^{IV 78}*

I medici di solito piegano con vantaggio le loro regole alla violenza delle acute voglie che vengono ai malati. Questo gran desiderio non si può immaginare tanto strano e vizioso che la natura non vi si adatti. E poi,

^I Quando Cupido rifulgeva volteggiandomi intorno, splendente nella sua tunica d'oro

^{II} E ho combattuto non senza gloria

^{III} E mi ricordo appena di essere arrivato fino a sei

^{IV} Di qui il fetore sotto le ascelle, i peli precoci e la barba che stupì mia madre

puis : combien est-ce de contenter la fantaisie ! A mon opinion, cette pièce-là importe de tout, au moins au-delà de toute autre. Les plus griefs et ordinaires maux sont ceux que la fantaisie nous charge. Ce mot Espagnol me plaît à plusieurs visages : *Deféndame Dios de mí*.¹ Je plains, étant malade, dequoi je n'ai quelque désir qui me donne ce contentement de l'assouvir, à peine m'en détournerait la médecine : Autant en fais-je sain. Je ne vais guère plus qu'espérer et vouloir : C'est pitié d'être alangui et affaibli jusques au souhaiter. L'art de médecine n'est pas si résolue que nous soyons sans autorité, quoi que nous fassions : Elle change selon les climats : et selon les Lunes : selon Farnel et selon L'Escale. Si votre médecin ne trouve bon que vous dormez, que vous usez de vin ou de telle viande : ne vous chaille, je vous en trouverai un autre qui ne sera pas de son avis. La diversité des arguments et opinions médicales embrasse toute sorte de formes. Je vis un misérable malade crever et se pâmer d'altération, pour se guérir – et être moqué depuis par un autre médecin : condamnant ce conseil comme nuisible. Avait-il pas bien employé sa peine ? Il est mort fraîchement de la pierre un homme de ce métier, qui s'était servi d'extrême abstinence à combattre son mal : Ses compagnons disent qu'au rebours ce jeûne l'avait asséché, et lui avait cuit le sable dans les rognons. J'ai aperçu qu'aux blessures et aux maladies, le parler m'émeut et me nuit, autant que désordre que je fasse. La voix me coûte et me lasse : car je l'ai haute et efforcée, Si que, quand je suis venu à entretenir l'oreille des grands, d'affaires de poids, je les ai mis souvent en soin de modérer ma voix. Ce conte mérite de me divertir. Quelqu'un en certaine école grecque parlait haut comme moi. Le maître des cérémonies lui manda qu'il parlât plus bas : «Qu'il m'envoie, fit-il, le ton auquel il veut que je parle» – L'autre lui répliqua qu'il prît son ton des oreilles de celui à qui il parlait. C'était bien dit : pourvu qu'il s'entende «parlez selon ce que vous avez affaire à votre auditeur» : Car si c'est à dire : «suffise vous qu'il vous oye», ou «réglez-vous par lui» – je ne trouve pas que ce fût raison. Le ton et mouvement de la voix a quelque expression et signification de mon sens : c'est à moi à le conduire pour me représenter. Il y a voix pour instruire, voix pour flatter, ou pour tancer. Je veux que ma voix non seulement arrive à lui, mais à l'aventure qu'elle le frappe,

¹ Dieu, protège-moi de moi-même

l'essenziale non è accontentare la fantasia? A mio parere, questa parte è più importante di tutto, per lo meno più di ogni altra. I mali più gravi e frequenti sono quelli che ci procura la nostra fantasia. Questo detto spagnolo mi piace da parecchi punti di vista: *Defiéndame Dios de mí*.⁷⁹ Rimpiango, quando sono malato, di non aver qualche desiderio che mi dia il piacere di soddisfarlo: a stento la medicina me ne distoglierebbe. Altrettanto faccio da sano. Non vedo nulla di meglio che sperare e volere. È una cosa pietosa essere infiacchito e indebolito perfino nel desiderio. L'arte della medicina non è così assoluta che noi siamo senza autorità, qualsiasi cosa facciamo: essa cambia secondo i climi e secondo le lune, secondo Farnel⁸⁰ e secondo l'Escale.⁸¹ Se il vostro medico ritiene che non sia bene che dormiate, che facciate uso di vino o di un certo cibo, non datevene pensiero: ve ne troverò un altro che non sarà del suo parere. La diversità degli argomenti e delle opinioni mediche abbraccia ogni sorta di forme. Vidi un disgraziato malato crepare e venir meno dalla sete per guarire; ed esser preso in giro poi da un altro medico che condannava quel consiglio come nocivo: non aveva impiegato bene i suoi sforzi? È morto recentemente del mal della pietra un uomo di questa professione, che aveva osservato un'astinenza assoluta per combattere il suo male. I suoi colleghi dicono che, al contrario, quel digiuno lo aveva disseccato e gli aveva cotto la renella nei reni. Mi sono accorto che nelle ferite e nelle malattie il parlare mi eccita e mi nuoce più di uno stravizio. La voce mi costa e mi affatica, poiché l'ho forte e robusta. Tanto che, quando mi è capitato d'intrattener l'orecchio dei potenti per affari d'importanza, li ho spesso messi nella necessità di farmi moderare la voce. Questo racconto merita che faccia una digressione. Qualcuno,⁸² in una certa scuola greca, parlava forte, come me. Il maestro di cerimonie gli fece dire che parlasse più piano: «Che mi faccia sapere» rispose quello «in che tono vuole che parli». L'altro gli replicò che regolasse il suo tono sulle orecchie di colui al quale parlava. Era ben detto, purché s'intenda: «Parlate secondo quello che dovete dire al vostro ascoltatore». Poiché se vuol dire: «Vi basti che vi senta», o: «Regolatevi su di lui», non trovo che fosse giusto. Il tono e l'andamento della voce esprime in qualche modo e manifesta il mio pensiero: sta a me regolarlo per rappresentarmi. C'è una voce per istruire, una voce per adulare, o per rimproverare. Voglio che la mia voce non solo arrivi a lui, ma, se è il caso, lo colpisca e lo trafigga.

¹ Dio, proteggimi da me stesso

et qu'elle le perce. Quand je mâtime mon laquais d'un ton aigre et poignant, il serait bon qu'il vînt à me dire «mon maître, parlez plus doux, je vous ois bien» ! [C] *Est quædam vox ad auditum accommodata, non magnitudine, sed proprietate.*¹ [B] La parole est moitié à celui qui parle, moitié à celui qui l'écoute. Cettui-ci se doit préparer à la recevoir selon le branle qu'elle prend : Comme entre ceux qui jouent à la paume, celui qui soutient se démarche et s'apprête selon qu'il voit remuer celui qui lui jette le coup : et selon la forme du coup.

L'expérience m'a encore appris ceci, que nous nous perdons d'impatience. Les maux ont leur vie, et leurs bornes, [C] leurs^a maladies^b et leur santé. La constitution des maladies est^c formée au patron de la constitution des animaux. Elles ont leur fortune^d limitée dès leur naissance, et leurs jours. Qui essaie de les abrégier impérieusement^e par force au travers de leur course, il les allonge et multiplie : et les harcèle au lieu de les apaiser. Je suis de l'avis de Crantor, qu'il ne faut ni obstinément s'opposer aux maux, et^f à l'étourdie, ni leur succomber de mollesse : mais qu'il leur faut céder naturellement selon leur condition et la nôtre. [B] On doit donner passage aux maladies : et je trouve qu'elles arrêtent moins chez moi, qui les laisse faire, Et en ai perdu de celles^g qu'on estime plus opiniâtres et tenaces, de leur propre décadence : sans aide et sans art : et contre ses règles. Laissons faire un peu à nature : elle entend mieux ses affaires que nous. «Mais un tel en mourut !» – Si ferez-vous : sinon de ce mal-là, d'un autre, Et combien n'ont pas laissé d'en mourir ayant trois médecins à leur cul !^b L'exemple est un miroir vague, universel, et à tous sens. Si c'est une médecine voluptueuse, acceptez-la : c'est toujours autant de bien présent. [C] Je ne m'arrête ni au nom, ni à la couleur, si elle est délicate et appétissante : Le plaisir est des principales espèces du profit. [B] J'ai laissé vieillir et mourir en moi, de mort naturelle, des rhumes : défluxions goutteuses : relaxation : battement de cœur : migraines : et autres accidents, que j'ai perdus quand je m'étais à demi formé à les nourrir. On les conjureⁱ mieux par courtoisie que par braverie. Il faut souffrir doucement les lois de notre condition : Nous sommes pour vieillir, pour affaiblir, pour être malades, en dépit de toute médecine. C'est la première leçon que les Mexicains font à leurs enfants,

¹ Il y a une sorte de voix qui se fait entendre, non parce qu'elle est forte, mais parce qu'elle est appropriée

Quando maltratto il mio lacchè con tono aspro e pungente, sarebbe bella che venisse a dirmi: «Padrone, parlate più piano, vi sento benissimo»! [C] *Est quædam vox ad auditum accommodata, non magnitudine, sed proprietate.*¹ ⁸³ [B] La parola è per metà di colui che parla, per metà di colui che l'ascolta. Questi deve prepararsi a riceverla secondo l'intonazione che essa prende. Così fra coloro che giocano a palla, quello che sta sulla difesa si sposta e si prepara secondo che vede muovere quello che gli lancia il colpo, e secondo la direzione del colpo.

L'esperienza mi ha insegnato anche questo, che ci danneggiamo con l'impazienza. I mali hanno la loro vita e i loro limiti, [C] le loro malattie e la loro salute. La costituzione delle malattie è formata sul modello della costituzione degli animali. Esse hanno il loro destino e i loro giorni limitati fin dalla nascita. Chi tenta di abbreviarle imperiosamente con la forza, ostacolando il loro corso, le allunga e le moltiplica, e le irrita invece di calmarle. Io sono del parere di Crantore, che non bisogna opporsi ai mali ostinatamente e inconsideratamente, né soccomber loro per debolezza: ma che bisogna ceder loro naturalmente, secondo la loro condizione e la nostra.⁸⁴ [B] Si deve lasciare il passo alle malattie; e trovo che si fermano meno da me, che le lascio fare; e mi sono liberato di alcune che si ritengono più ostinate e tenaci, perché sono venute meno da sole, senz'aiuto e senz'arte, e contro le regole. Lasciamo fare un po' alla natura: essa capisce i suoi affari meglio di noi. «Ma un tale ne morì!» Così farete voi, se non di questo male, di un altro. E quanti non hanno finito per morirne, pur avendo tre medici fra i coglioni? L'esempio è uno specchio vago, universale e buono per tutti i versi. Se è una medicina piacevole, accettatela: è sempre un bene per il momento. [C] Non mi soffermo né sul nome né sul colore, se è deliziosa e appetitosa. Il piacere è fra le parti principali dell'effetto. [B] Ho lasciato invecchiare e morire in me, di morte naturale, raffreddori, reumatismi di gotta, sciolte, palpitazioni di cuore, emicranie e altri accidenti, che mi sono andati via quando mi ero mezzo abituato a portarmeli dietro. Li scongiuriamo meglio con la cortesia che con la spavalderia. Bisogna sopportare tranquillamente le leggi della nostra condizione. Noi siamo fatti per invecchiare, per indebolirci, per essere malati, a dispetto di qualsiasi medicina. È la prima lezione che i Messicani danno

¹ C'è una voce che si fa intendere, non per il suo volume ma per la sua caratteristica

quand au partir des ventres des mères ils les vont saluant ainsi : «Enfant, tu es venu au monde pour endurer : endure, souffre, et tais-toi». C'est injustice de se douloir qu'il soit advenu à quelqu'un ce qui peut advenir à chacun. [C] *Indignare, si quid in te inique proprie constitutum est.*^I [B] Voyez un vieillard qui demande à Dieu qu'il lui maintienne sa santé entière et vigoureuse, C'est à dire qu'il le remette en jeunesse,

Stulte, quid hæc frustra votis puerilibus optas?^{II}

N'est-ce pas folie ? Sa condition ne le porte pas. [C] La goutte, la gravelle, l'indigestion sont symptômes des longues années comme des longs voyages la chaleur, les pluies et les vents. Platon^a ne croit pas qu'Esculape se mît en peine de prouvoir^b par régimes à faire durer la vie en un corps gâté et imbécile – inutile à son pays, inutile à sa vacation, et à produire des enfants sains et robustes – et ne trouve pas ce soin^c convenable à la justice et prudence divine, qui doit conduire toutes choses à utilité. [B] Mon bonhomme, c'est fait : on ne vous saurait redresser :^d on vous plâtrera pour le plus et étançonnera un peu, [C] et allongera-on de quelque heure votre misère,

[B] *Non secus instantem cupiens fulcire ruinam,*

Diversis contra nititur obicibus,

Donec certa dies, omni compage soluta,

Ipsam cum rebus subruat auxilium.^{III}

Il faut apprendre à souffrir ce qu'on ne peut éviter. Notre vie est composée, comme l'harmonie du monde de choses contraires, aussi de divers tons, doux et âpres, aigus et plats, mols et graves. Le musicien qui n'en aimerait que les uns, que voudrait-il dire ? Il faut qu'il s'en sache servir en commun : et les mêler. Et nous aussi, les biens et les maux, qui sont consubstantiels à notre vie. Notre être ne peut sans ce mélange. Et y est l'une bande non moins nécessaire que l'autre. D'essayer à regimber contre la nécessité naturelle, c'est représenter la folie de Ctésiphon, qui entreprenait de faire à coups de pied avec^e sa mule.

Je consulte peu des altérations que je sens. Car ces gens ici sont avantageux, quand ils vous tiennent à leur miséricorde. Ils vous gourmandent

^I Indigne-toi si l'on a injustement pris contre toi une mesure spéciale

^{II} Insensé ! à quoi bon former en vain des souhaits puérils ?

^{III} Ainsi un homme, désireux de soutenir un bâtiment qui menace ruine, s'y efforce en plaçant étais sur étais, jusqu'au jour inévitable où, toute la construction se disloquant, les contreforts eux-mêmes s'écroulent avec l'édifice

ai loro figli quando, al momento in cui escono dal ventre delle madri, li salutano così: «Bambino, sei venuto al mondo per sopportare: sopporta, soffri, e taci». È ingiusto dolersi che sia accaduto a qualcuno quello che può accadere a ciascuno. [C] *Indignare, si quid in te inique proprie constitutum est.*^{I 85} [B] Pensate a un vecchio, che chiede a Dio di conservargli una salute integra e vigorosa, cioè di ridargli la giovinezza,

Stulte, quid hæc frustra votis puerilibus optas?^{II 86}

Non è follia? La sua condizione non lo permette. [C] La gotta, la renella, l'imbarazzo di stomaco sono sintomi dei lunghi anni, come dei lunghi viaggi il calore, le piogge e i venti. Platone non crede che Esculapio si sia affannato a provvedere con precetti per prolungare la vita in un corpo rovinato e debole, inutile al suo paese, inutile alla sua professione e a generare figli sani e robusti; e non trova questa preoccupazione conveniente alla giustizia e alla saggezza divina, che deve indirizzare tutte le cose a un fine utile.⁸⁷ [B] Brav'uomo, è andata: non è possibile raddrizzarvi; al massimo vi si impiasterà e vi si puntellerà un po', [C] e si allungherà di qualche ora la vostra miserabile condizione,

[B] *Non secus instantem cupiens fulcire ruinam,*

Diversis contra nititur obicibus,

Donec certa dies, omni compage soluta,

Ipsum cum rebus subruat auxilium.^{III 88}

Bisogna imparare a sopportare quello che non si può evitare. La nostra vita è composta, come l'armonia del mondo di cose contrarie, egualmente di toni diversi, dolci e aspri, acuti e bassi, molli e gravi. Il musicista che amasse solo i primi, che cosa vorrebbe dire? Bisogna che sappia servirsene nel complesso e mescolarli. E così noi, i beni e i mali, che sono consustanziali alla nostra vita. Il nostro essere non può sussistere senza questa mescolanza. E una parte non vi è meno necessaria dell'altra. Tentare di opporsi alla necessità naturale è ripetere la follia di Ctesifonte,⁸⁹ che si metteva a lottare a calci con la sua mula.

Io consulto poco i medici sulle alterazioni che sento. Poiché questa gente si dà delle arie quando vi tiene in sua mercé. Vi rintonano le orecchie

^I Indignati, se si impone a te solo una legge ingiusta

^{II} Insensato, a che scopo questi desideri vani e puerili?

^{III} Volendo rinforzare un edificio che rischia di crollare, lo si sostiene con puntelli nei punti pericolanti, ma viene infine il giorno in cui tutta la struttura si disgrega e i sostegni cadono con tutto il resto

les oreilles de leurs pronostics. Et me surprenant autrefois affaibli du mal, m'ont injurieusement traité de leurs dogmes, et trogne^a magistrale: Me menaçant tantôt de grandes douleurs: tantôt de mort prochaine. Je n'en étais abattu ni délogé de ma place – mais j'en étais heurté et poussé: Si mon jugement n'en est ni changé ni troublé, au moins il en était empêché. C'est toujours agitation et combat. Or je traite mon imagination le plus doucement que je puis. Et la déchargerais, si je pouvais, de toute peine et contestation. Il la faut secourir, et flatter, et piper, qui peut. Mon esprit est propre à ce service. Il n'a point faute d'apparences partout. S'il persuadait comme il prêche, il me secourrait heureusement.

Vous en plaît-il un exemple? Il dit que c'est pour mon mieux que j'ai la gravelle. Que les bâtiments de mon âge ont naturellement à souffrir quelque gouttière. Il est temps qu'ils commencent à se lâcher et démentir: C'est une commune nécessité: Et n'eût-on pas fait pour moi un nouveau miracle? Je paye par là le loyer dû à la vieillesse: et ne saurais en avoir meilleur compte. Que la compagnie me doit consoler, étant tombé en l'accident le plus ordinaire des hommes de mon temps. J'en vois partout d'affligés de même nature de mal – Et m'en est la société honorable: d'autant qu'il se prend plus volontiers aux grands: Son essence a de la noblesse et de la dignité. Que des hommes qui en sont frappés, il en est peu de quittes à meilleure raison. Et si, il leur coûte la peine d'un fâcheux régime: et la prise ennuyeuse, et quotidienne, des drogues médicinales – Là où je le dois purement à ma bonne fortune. Car quelques bouillons communs de l'éryngium, et herbe du turc, que deux ou trois fois j'ai avalés en faveur des dames qui, plus gracieusement que mon mal n'est aigre, m'en offraient la moitié du leur, m'ont semblé également faciles à prendre, et inutiles en opération. Ils ont à payer mille vœux à Esculape, et autant d'écus à leur médecin, de la profluvion de sable aisée et abondante que je reçois souvent par le bénéfice de nature. [C] La décence même de ma contenance en compagnie ordinaire^b n'en est pas troublée, et porte mon eau dix^c heures et aussi longtemps qu'un^d autre. [B] La crainte de ce mal, fait-il, t'effrayait autrefois, quand il t'était inconnu: Les cris et le désespoir de ceux qui l'aigrissent par leur impatience t'en engendraient l'horreur. C'est un mal qui te bat les membres par lesquels tu as le plus failli: Tu es homme de conscience,

con i loro pronostici. E trovandomi una volta indebolito dal male, mi hanno bistrattato con i loro dogmi e la loro grinta professorale, minacciandomi ora di grandi dolori, ora di morte vicina. Non ne ero abbattuto né smosso dalla mia posizione, ma ne ero urtato e oppresso: se il mio giudizio non ne è stato cambiato né turbato, per lo meno ne era infastidito. È sempre un'agitazione e una lotta. Ora, io tratto la mia immaginazione più dolcemente che posso. E la libererei, se potessi, da ogni pena e contrarietà. Bisogna soccorrerla, e lusingarla, e imbrogliarla, se si può. Il mio spirito è adatto a questo scopo. Non gli mancano argomenti plausibili in ogni caso. Se sapesse persuadere come sa predicare, mi darebbe un grande aiuto.

Ne volete un esempio? Dice che è per il mio bene che ho la renella. Che i vascelli della mia età devono naturalmente sopportare qualche ombri-nale. È tempo che comincino ad allentarsi e a cedere: è una necessità comune, e si sarebbe forse fatto per me un nuovo miracolo? Pago così il tributo dovuto alla vecchiaia, e non potrei cavarmela con meno. Che la compagnia deve consolarmi, poiché mi è capitato l'inconveniente più comune agli uomini del mio tempo. Ne vedo dovunque afflitti dallo stesso tipo di male, e questa comunanza mi fa onore, poiché è un male che coglie più volentieri i grandi: la sua essenza ha nobiltà e dignità. Che fra gli uomini che ne sono colpiti, ce ne sono pochi che se la cavino a miglior mercato. E infatti questo costa loro l'incomodo d'un regime fastidioso e la noia di dover prendere quotidianamente dei farmaci, mentre io sono obbligato unicamente alla mia buona sorte. Poiché alcune comuni tisane di *eringium* e di erniaria, che ho mandato giù due o tre volte per far piacere alle dame che, più gentilmente di quanto sia pungente il mio male, me ne offrivano la metà della loro, mi sono sembrate tanto facili a prendere quanto inutili come effetto. Devono pagare mille voti a Esculapio e altrettanti scudi al loro medico per l'escrezione di sabbia facile e abbondante che io ho spesso per beneficio di natura. [C] Neppure la decenza del mio contegno abituale in compagnia ne è turbata, e trattengo la mia acqua per dieci ore e tanto a lungo quanto un altro. [B] La paura di questo male, dice, ti spaventava un tempo, quando ti era sconosciuto: le grida e la disperazione di quelli che l'acuiscono con la loro intolleranza te ne ispiravano l'orrore. È un male che ti colpisce le membra con le quali hai maggiormente peccato. Sei uomo di coscienza,

*Quæ venit indignæ pœna, dolenda venit.*¹

Regarde ce châtement : il est bien doux au prix d'autres, et d'une faveur paternelle. Regarde sa tardiveté : Il n'incommode et occupe que la saison de ta vie qui ainsi comme ainsi est meshui perdue et stérile : ayant fait place à la licence et plaisirs de ta jeunesse – comme par composition. La crainte et pitié que le peuple a de ce mal te sert de matière de gloire : Qualité de laquelle si tu as le jugement purgé, et en as guéri ton discours – tes amis pourtant en reconnaissent encore quelque teinture en ta complexion. Il y a plaisir à ouïr dire de soi : «Voilà bien de la force ! Voilà bien de la patience !». On te voit suer d'ahan, pâlir, rougir, trembler, vomir jusques au sang : souffrir des contractions et convulsions étranges : dégoutter parfois de grosses larmes des yeux : rendre les urines épaisses, noires et effroyables : ou les avoir arrêtées par quelque pierre épineuse et hérissée qui te point et écorche cruellement le col de la verge. Entretenant cependant les assistants d'une contenance commune, bouffonnant^a à pauses avec tes gens : tenant ta partie en un discours tendu : excusant de parole ta douleur : et rabattant de ta souffrance. Te souvient-il de ces gens du temps passé, qui recherchaient les maux avec si grand'faim, pour tenir leur vertu en haleine et en exercice ? Mets le cas que nature te porte et te pousse à cette glorieuse^b école – en laquelle tu ne fusses jamais entré de ton gré. Si tu me dis que c'est un mal dangereux et mortel, Quels autres ne le sont ? Car c'est une piperie médicinale, d'en excepter aucuns qu'ils disent n'aller point de droit fil à la mort : Qu'importe, s'ils y vont par accident : et s'ils glissent et gauchissent aisément vers la voie qui nous y mène. [c] Mais tu^c ne meurs pas de ce que tu es malade, tu meurs de ce que tu es vivant. La mort te tue bien sans le secours de la maladie. Et à d'aucuns les maladies ont éloigné la mort, qui^d ont plus vécu de ce qu'il leur semblait s'en aller mourant. Joint qu'il est, comme des plaies, aussi des maladies médicinales et salutaires. [B] La colique est souvent non moins vivace que vous.^e Il se voit des hommes auxquels elle a continué depuis leur enfance jusques à leur extrême vieillesse : et s'ils ne lui eussent failli de compagnie, elle était pour les assister plus outre : Vous la tuez plus souvent qu'elle ne vous tue. Et quand elle te présenterait l'image de la mort voisine, serait-ce pas un bon office, à un homme de tel âge, de le ramener aux cogitations de sa fin ? [C] Et

¹ A peine injuste, plainte justifiée

Quæ venit indigne pœna, dolenda venit.^{1 90}

Considera questo castigo: è ben dolce in confronto ad altri, e d'una benevolenza paterna. Considera com'è tardivo: disturba ed occupa solo quella stagione della tua vita che, in ogni modo, è ormai perduta e sterile, dopo aver lasciato via libera alla licenza e ai piaceri della tua giovinezza: come per un patto. La paura e la compassione che la gente ha di questo male, ti serve come motivo di vanità: disposizione della quale, se ne hai liberato la tua mente e guarito il tuo discorrere, i tuoi amici riconoscono tuttavia ancora qualche segno nella tua indole. È piacevole sentir dire di sé: "Che gran forza! Che gran pazienza!" Ti si vede sudare per l'affanno, impallidire, arrossire, tremare, vomitare fino al sangue, soffrire contrazioni e convulsioni straordinarie, versare talvolta grosse lacrime dagli occhi, emettere urine dense, nere e spaventose, o averle fermate da qualche pietra ruvida e appuntita che ti punge e ti scortica crudelmente il collo della verga. E conversare tuttavia con i presenti in atteggiamento normale, scherzando di tanto in tanto con i tuoi, sostenendo la tua parte in un discorso impegnativo, giustificando a parole il tuo dolore e sminuendo la tua sofferenza. Ti ricordi di quegli uomini del passato, che ricercavano i mali con tanto desiderio per tenere in lena e in esercizio la loro virtù?⁹¹ Poni il caso che la natura ti porti e ti spinga a quella scuola gloriosa, nella quale non saresti mai entrato di tua volontà. Se mi dici che è un male pericoloso e mortale, quali altri non lo sono? Infatti è un inganno dei medici eccettuarne alcuni, che essi dicono che non portano direttamente alla morte. Che cosa importa, poiché ci portano per caso? e scivolano e deviano facilmente verso la strada che ci conduce ad essa. [C] Ma non muori perché sei malato, muori perché sei vivo. La morte ti uccide pure senza l'aiuto della malattia. E ad alcuni le malattie hanno allontanato la morte, ed essi hanno vissuto di più poiché sembrava loro di star per morire. Aggiungi che vi sono, come certe ferite, così certe malattie medicinali e salutari. [B] Il mal della pietra è spesso non meno vivace di voi. Si vedono uomini nei quali è durato dalla fanciullezza fino all'estrema vecchiaia, e se non l'avessero piantato in asso, era disposto ad assisterli più a lungo: voi l'uccidete più spesso di quanto esso uccida voi. E quand'anche esso ti presentasse l'immagine della morte vicina, non sarebbe un buon servizio per un uomo di tale età, ricondurlo al pensiero

¹ Solo quando non abbiamo meritato il male abbiamo il diritto di lamentarcene

qui pis est : Tu n'as plus pour qui guérir. Ainsi^a comme ainsi, au premier jour la commune nécessité t'appelle. [B] Considère combien artificiellement et doucement elle te dégoûte de la vie, et déprend du monde : Non te forçant, d'une sujétion tyrannique, comme tant d'autres maux que tu vois aux vieillards, qui les tiennent continuellement entravés et sans relâche de faiblesses et douleurs : Mais par avertissements, et instructions reprises à intervalles : entremêlant des longues pauses de repos, comme pour te donner moyen de méditer et répéter sa leçon à ton aise. Pour te donner moyen de juger sainement, et prendre parti en homme de cœur, elle te présente l'état de ta condition entière, et en bien et en mal. Et en même jour, une vie très allègre tantôt, tantôt insupportable. Si tu n'accolés la mort, au moins tu lui touches en paume, une fois le mois. [C] <Par où tu as de plus à espérer qu'elle t'attrapera un jour sans menace. Et>^b que, étant si souvent conduit jusques au port : te fiant d'être encore aux termes accoutumés, on t'aura, et ta fiance, passé l'eau^c un matin inopinément. [B] On n'a point à se plaindre des maladies qui partagent loyalement le temps avec la santé.

Je suis obligé à la fortune, dequoi elle m'assaut si souvent de même sorte d'armes : Elle m'y façonne et m'y dresse par usage, m'y durcit et habitue. Je sais à peu près, meshui, en quoi j'en dois être quitte. [C] A faute de mémoire naturelle j'en forge de papier. Et comme quelque nouveau^d symptôme survient <à> mon mal, je l'écris. D'où il advient que, asteure étant quasi passé par toute sorte d'exemples, si quelque étonnement me menace, feuilletant ces petits brevets décousus comme^e des feuilles Sibyllines, je ne faux plus de trouver où me consoler de quelque pronostic favorable en mon expérience passée. [B] Me sert aussi l'accoutumance, à mieux espérer pour l'avenir. Car la conduite de ce vidange ayant continué si longtemps, il est à croire que nature ne changera point ce train : et n'en adviendra autre pire accident que celui que je sens. En outre, la condition de cette maladie n'est point mal avenante à ma complexion prompte et soudaine. Quand elle m'assaut mollement, elle me fait peur, car c'est pour longtemps. Mais naturellement elle a des accès vigoureux et gaillards. Elle me secoue à outrance pour un jour ou deux. Mes reins ont duré un^f âge sans altération : il y en a tantôt un autre qu'ils ont changé d'état. Les maux ont leur période comme les biens : à l'aventure est cet accident à sa fin. L'âge affaiblit la chaleur de mon estomac : sa digestion en étant moins parfaite, il renvoie cette matière

della sua fine? [C] E quel che è peggio: non hai più per chi guarire. In ogni modo, fin dal primo giorno la necessità comune ti chiama. [B] Considera con quanta arte e con quanta dolcezza esso ti disgusta della vita e ti distacca dal mondo: non forzandoti con una schiavitù tirannica, come tanti altri mali che vedi nei vecchi, che li tengono impediti in un continuo stato di debolezza e di dolore; ma con avvertimenti e ammonimenti ripresi a intervalli, intramezzando lunghe pause di tranquillità, come per darti modo di meditare e ripeterti la sua lezione a tuo agio. Per darti modo di giudicar sanamente e prender partito da uomo di coraggio, ti presenta lo stato della tua condizione tutta intera, sia in bene sia in male. E nel medesimo giorno una vita ora molto lieta, ora insopportabile. Se non abbracci la morte, per lo meno le stringi la mano una volta al mese. [C] Per cui puoi per di più sperare che ti coglierà un giorno senza minacce. E che essendo così spesso condotto fino al porto, fidando di essere ancora nei termini normali, un mattino, senza che te l'aspetti, ti si farà passare il fiume, te e la tua fiducia. [B] Non ci si deve lamentare delle malattie che si dividono lealmente il tempo con la salute.

Sono obbligato alla fortuna per il fatto che mi assale tanto spesso con la stessa specie di armi: mi ci avvezza e mi ci addestra con la pratica, mi ci allena e mi ci abitua. Ormai so pressappoco che cosa devo aspettarmi. [C] In mancanza di memoria naturale, me ne fabbrico una di carta. E quando sopraggiunge nel mio male qualche nuovo sintomo, lo scrivo.⁹² Per cui accade che adesso, essendo passato quasi per ogni sorta di esempi, se qualche turbamento mi minaccia, sfogliando quelle noterelle scucite come foglie della Sibilla,⁹³ non manco più di trovare come consolarmi con qualche pronostico favorevole desunto dalla mia esperienza passata. [B] L'assuefazione mi serve anche a sperare meglio per il futuro. Di fatto, poiché questa evacuazione è continuata così a lungo, è da credere che la natura non cambierà questo procedimento, e non ne verrà un inconveniente peggiore di quello che risento. Inoltre, la natura di questa malattia non è incompatibile con la mia indole pronta e impulsiva. Quando mi assale blandamente mi fa paura, poiché allora dura molto tempo. Ma di solito ha accessi forti e gagliardi. Mi scuote a oltranza per un giorno o due. I miei reni hanno resistito un certo tempo senza alterazione; da un certo altro tempo hanno cambiato condizione. I mali hanno il loro periodo come i beni: forse questo accidente volge alla fine. L'età indebolisce il calore del mio stomaco; essendo perciò la digestione meno perfetta, esso

crue à mes reins : Pourquoi ne pourra être à certaine révolution affaiblie pareillement la chaleur de mes reins, si qu'ils ne puissent plus pétrifier mon flegme, et nature s'acheminer à prendre quelque autre voie de purgation ? Les ans m'ont évidemment fait tarir aucuns rhumes. Pourquoi non ces excréments qui fournissent de matière à la grave ? Mais est-il rien doux au prix de cette soudaine mutation : quand d'une douleur extrême je viens par le vidange de ma pierre à recouvrer, comme d'un éclair, la belle lumière de la santé, si libre et si pleine ! Comme il advient en nos soudaines et plus âpres coliques : y a-il rien en cette douleur soufferte, qu'on puisse contrepeser au plaisir d'un si prompt amendement ? De combien la santé me semble plus belle après la maladie, si voisine et si contiguë, que je les puis reconnaître en présence l'une de l'autre, en leur plus haut appareil, où elles se mettent à l'envi comme pour se faire tête et contrecarre. Tout ainsi que les Stoïciens disent que les vices sont utilement introduits pour donner prix et faire épaule à la vertu : nous pouvons dire, avec meilleure raison, et conjecture moins hardie, que nature nous a prêté^a la douleur pour l'honneur et service de la volupté et indolence. Lorsque Socrate, après qu'on l'eut déchargé de ses fers, sentit la friandise de cette démangeaison que leur pesanteur avait causée en ses jambes : il se réjouit à considérer l'étroite alliance de la douleur à la volupté : comme elles sont associées d'une liaison nécessaire : si qu'à tours elles se suivent et s'entr'engendrent : Et s'écriait au bon Esope, qu'il dût avoir pris de cette considération un corps propre à une belle fable.

Le pis que je voie aux autres maladies, c'est qu'elles ne sont pas si grièves en leur effet comme elles sont en leur issue : On est un an à se r'avoir : toujours plein de faiblesse et de crainte. Il y a tant de hasard, et tant de degrés à se reconduire à sauté, que ce n'est jamais fait. Avant qu'on vous ait deffublé d'un couvre-chef, et puis d'une calotte : avant qu'on vous ait rendu l'usage de l'air, et du vin, et de votre femme, et des melons, c'est grand cas si vous n'êtes re-chu en quelque nouvelle misère. Cette-ci a ce privilège, qu'elle s'emporte tout net. Là où les autres laissent toujours quelque impression et altération, qui rend le corps susceptible de nouveau mal, Et se prêtent la main les uns aux autres – Ceux-là sont excusables, qui se contentent de leur possession sur nous, sans l'étendre : et sans introduire leur séquelle. Mais courtois et gracieux sont ceux de qui le passage nous apporte quelque utile conséquence. Depuis ma colique,

rimanda questa materia non digerita ai miei reni.⁹⁴ Perché, in virtù di un qualche rivolgimento, non potrà essere egualmente indebolito il calore dei miei reni, tanto che essi non possano più mutare in pietra il mio umore, e la natura avviarsi a prendere qualche altra via di purgazione? Gli anni mi hanno evidentemente prosciugato alcuni catarri. Perché non prosciugherebbero questi escrementi che forniscono materia alla renella? Ma c'è forse qualcosa di più dolce di questo improvviso mutamento, quando da un dolore estremo arrivo, per l'espulsione del calcolo, a recuperare come in un lampo la bella luce della salute, così libera e così piena? Come accade nelle nostre improvvise e più acute coliche: c'è nulla in questo dolore patito che si possa contrapporre al piacere d'un così subitaneo miglioramento? Come la salute mi sembra più bella dopo la malattia, tanto vicina e contigua che posso vederle l'una di fronte all'altra, nella loro maggior pompa, mentre si mettono a gara quasi per tenersi testa e contrapporsi! Proprio come gli stoici dicono che la presenza dei vizi è utile per dar pregio e far da spalla alla virtù,⁹⁵ noi possiamo dire, a maggior ragione e con un'ipotesi meno ardita, che la natura ci ha dato il dolore ad onore e a servizio del piacere e dell'assenza di dolore. Quando Socrate, dopo che fu liberato dalle catene, sentì la dolcezza di quel prurito che il loro peso gli aveva causato nelle gambe, si rallegrò nel considerare la stretta alleanza del dolore col piacere:⁹⁶ come essi siano uniti da un legame necessario, sicché alternativamente si seguono e si generano l'uno dall'altro. E dichiarava al buon Esopo che avrebbe dovuto trarre da questa considerazione un soggetto adatto a una bella favola.

La cosa peggiore che vedo nelle altre malattie, è che non sono tanto gravi nella loro manifestazione quanto nella loro conclusione: ci vuole un anno per riaversi, sempre pieno di debolezza e di paura. C'è tanto rischio e tanti gradi per rimettersi in buona salute che non si finisce mai. Prima che vi abbiano tolto un copricapo e poi una papalina, prima che vi sia ridato l'uso dell'aria, e del vino, e di vostra moglie, e dei meloni, è un miracolo se non siete ricaduto in qualche nuova miseria. Questa qui ha il privilegio che va via di netto. Mentre le altre lasciano sempre qualche traccia e alterazione che rende il corpo suscettibile di nuovo male: e si danno la mano gli uni con gli altri. Sono scusabili quelli che si accontentano del loro dominio su di noi, senza estenderlo e senza introdurre il loro seguito. Ma cortesi e graziosi sono quelli il cui passaggio ci porta qualche utile conseguenza. Da quando soffro del mal della pietra mi tro-

je me trouve déchargé d'autres accidents, plus ce me semble que je n'étais auparavant : et n'ai point eu de fièvre depuis. J'argumente que les vomissements extrêmes et fréquents que je souffre, me purgent : Et d'autre côté, mes dégoûtements, et les jeûnes étranges que je passe, digèrent mes humeurs peccantes : Et nature vide en ces pierres ce qu'elle a de superflu et nuisible. Qu'on ne me die point que c'est une médecine trop cher vendue : Car quoi, tant de puants breuvages, cautères, incisions, suées, sedons, diètes, et tant de formes de guérir qui nous apportent souvent la mort, pour ne pouvoir soutenir leur violence et importunité ? Par ainsi, quand je suis atteint, je le prends à médecine : quand je suis exempt, je le prends à constante et entière délivrance.

Voici encore une faveur de mon mal, particulière : C'est qu'à peu près il fait son jeu à part ; et me laisse faire le mien : ou il ne tient qu'à faute de courage – En sa plus grande émotion, je l'ai tenu dix heures à cheval – Souffrez seulement, vous n'avez que faire d'autre régime : Jouez, dînez, courez, faites ceci et faites encore cela, si vous pouvez : votre débauche y servira plus qu'elle n'y nuira. Dites-en autant à un vérolé, à un gouteux, à un hernieux. Les autres maladies ont des obligations plus universelles : gênent bien autrement nos actions : troublent tout notre ordre, et engagent à leur considération tout l'état de la vie. Cette-ci ne fait que pincer la peau : elle vous laisse l'entendement et la volonté en votre disposition, et la langue, et les pieds, et les mains. Elle vous éveille plutôt qu'elle ne vous assoupit. L'âme est frappée de l'ardeur d'une fièvre : et atterrée d'une épilepsie : et disloquée par une âpre migraine ; et enfin étonnée par toutes les maladies qui blessent la masse, et les plus nobles parties. Ici, on ne l'attaque point. S'il lui va mal, à sa coulpe : Elle se trahit elle-même, s'abandonne et se démonte. Il n'y a que les fols qui se laissent persuader que ce corps dur et massif, qui se cuit en nos rognons, se puisse dissoudre par breuvages : Parquoi, depuis qu'il est ébranlé, il n'est que de lui donner passage : aussi bien le prendra-il. Je remarque encore cette particulière commodité : que c'est un mal auquel nous avons peu à deviner. Nous sommes dispensés du trouble auquel les autres maux nous jettent par l'incertitude de leurs causes, et conditions, et progrès : Trouble infiniment pénible. Nous n'avons que faire de consultations et interprétations doctorales : les sens nous montrent que c'est, et où c'est.

Par tels arguments, et forts et faibles, comme Cicéron le mal de sa vieillesse, j'essaye d'endormir et amuser mon imagination, et graisser ses

vo liberato da altri inconvenienti, più, mi sembra, di quanto fossi prima, e non ho più avuto febbre. Ne deduco che il vomito acuto e frequente di cui soffro mi purghi; e che d'altra parte le mie disappetenze e gli straordinari digiuni che faccio smaltiscano i miei umori nocivi, e la natura elimini in quelle pietre ciò che ha di superfluo e dannoso. Non mi si dica che è una medicina pagata troppo cara. Infatti, che dire di tanti bevraggi puzzolenti, cauteri, incisioni, sudate, setoni, diete e di tanti modi di guarire che ci portano spesso la morte perché non possiamo sopportare la loro violenza e molestia? Così, quando ho un attacco, lo considero una medicina: quando ne sono esente, la considero una liberazione duratura e completa.

Ecco ancora un favore particolare del mio male: cioè che fa quasi il suo gioco a parte e mi lascia fare il mio; o dipende solo dalla mia mancanza di coraggio. Nel suo attacco più violento, l'ho tenuto dieci ore a cavallo. Sopportate semplicemente, non vi serve altra regola. Giocate, pranzate, correte, fate questo e quest'altro, se potete: i vostri stravizi vi gioveranno più di quanto vi nuocciano. Dite altrettanto a un sifilitico, a un gottoso, a un ernioso. Le altre malattie hanno impedimenti più generali, ostacolano ben altrimenti le nostre azioni, turbano tutto il nostro ordine e impegnano nei loro confronti tutta la condizione della vita. Questa non fa che pungere la pelle: lascia a vostra disposizione l'intelletto e la volontà, e la lingua e i piedi e le mani. Vi risveglia più che assopirvi. L'anima è colpita dall'ardore d'una febbre, e annientata da un'epilessia, e sconvolta da un'acuta emicrania, e infine stordita da tutte le malattie che colpiscono l'insieme del corpo e le parti più nobili. Qui, non è affatto attaccata. Se sta male, è colpa sua: si tradisce da sola, si lascia andare e si smonta. Soltanto i pazzi si lasciano persuadere che questo corpo duro e solido che si cuoce nei nostri reni possa sciogliersi con dei bevraggi. Per cui, quando è stato smosso, non c'è che da lasciargli il passaggio: e lo imboccherà. Noto ancora questo particolare vantaggio: che è un male in cui abbiamo poco da prognosticare. Siamo dispensati dal turbamento in cui ci gettano gli altri mali per l'incertezza delle loro cause e forme e progresso: turbamento infinitamente penoso. Non sappiamo che farcene di consulti e diagnosi dottorali: i sensi ci mostrano che cos'è e dov'è. Con tali argomenti, e forti e deboli, io cerco di addormentare e distrarre la mia immaginazione, e di ungere le sue ferite, come Cicerone il male della sua vecchiaia.⁹⁷ Se peggiorano domani, domani vi provvederemo

plaies : Si elles s'empirent demain, demain nous y pourvoirons d'autres échappatoires. [C] Qu'il soit vrai : Voici depuis de nouveau que les plus légers mouvements épreignent le pur sang de mes reins. Quoi pour cela ? je ne laisse de me mouvoir comme devant, et piquer^a après mes chiens d'une juvénile ardeur, et insolente. Et^b trouve que j'ai grand'raison d'un si important accident : qui ne me coûte qu'une sourde pesanteur et altération en cette partie. <C'est> quelque grosse pierre qui foule et consomme la substance de mes rognons : et ma vie qui se vide peu à peu, non sans quelque naturelle douceur, comme un excrément hormais superflu et empêchant. [B] Or sens-je quelque chose qui croule : ne vous attendez pas que j'aïlle m'amusan à reconnaître mon poulx et mes urines, pour y prendre quelque prévoyance ennuyeuse. Je serai assez à temps à sentir le mal, sans l'allonger par le mal de la peur.^c [C] Qui craint de souffrir, il souffre déjà de ce qu'il craint. Joint que la dubitation^d et ignorance de ceux qui se mêlent d'expliquer les ressorts de nature et ses internes progrès, et tant de faux pronostics de leur art, nous doit faire connaître qu'elle^e a ses moyens infiniment inconnus. Il y a grande incertitude, variété et obscurité <d>e ce qu'elle nous promet <ou> menace. Sauf la vieillesse, qui est un signe indubitable de l'approche de la mort, de tous les autres accidents je vois peu de signes de^f l'avenir sur quoi nous ayons à fonder notre divination.^g [B] Je ne me juge que par vrai sentiment, non par discours : A quoi faire, puisque je n'y veux apporter que l'attente et la patience. Voulez-vous savoir combien je gagne à cela ? Regardez ceux qui font autrement, et qui dépendent de tant de diverses persuasions et conseils : combien souvent l'imagination les presse, sans le corps. J'ai maintes fois pris plaisir, étant en sûreté et délivré de ces accidents dangereux, de les communiquer aux médecins, comme naissant lors en moi : Je souffrais l'arrêt de leurs horribles conclusions bien à mon aise : et en demeurais de tant plus obligé à Dieu de sa grâce, et mieux instruit de la vanité de cet art.

Il n'est rien qu'on doive tant recommander à la jeunesse que l'activité et la vigilance. Notre vie n'est que mouvement : je m'ébranle difficilement, et suis tardif partout : à me lever, à me coucher, et à mes repas ; c'est matin pour moi que sept heures : et où je gouverne, je ne dîne ni avant onze, ni ne soupe qu'après six heures. J'ai autrefois attribué la cause des fièvres et maladies où je suis tombé à la pesanteur et assoupissement que le long sommeil m'avait apporté, et me suis toujours repenti de me

con altre scappatoie. [c] Che questo sia vero: ecco che di nuovo i più lievi movimenti spremono sangue puro dai miei reni. E con ciò? Non smetto di muovermi come prima e dar di sprone dietro ai miei cani, con ardore giovanile e spavaldo. E trovo che ho piena ragione d'un inconveniente tanto importante, che mi costa solo una sorda pesantezza e un'alterazione in quella parte. È qualche grossa pietra che preme e consuma la sostanza dei miei reni, e la mia vita che si evacua a poco a poco, non senza una certa naturale dolcezza, come un escremento ormai superfluo e fastidioso. [B] Ora sento qualche cosa che si muove: non aspettatevi che vada a preoccuparmi di controllare il mio polso e le mie urine per prender qualche noioso provvedimento. Farò sempre a tempo a sentire il male, senza allungarlo col male della paura. [c] Chi teme di soffrire, soffre già perché teme. Si aggiunga che l'incertezza e l'ignoranza di quelli che si occupano di spiegare gli impulsi della natura e i suoi progressi interni, e tanti falsi pronostici della loro arte, devono farci conoscere che i suoi mezzi sono infinitamente sconosciuti. C'è grande incertezza, varietà e oscurità in ciò che essa ci promette o minaccia. A parte la vecchiaia, che è un segno indubitabile dell'approssimarsi della morte, in tutti gli altri accidenti vedo pochi segni dell'avvenire su cui possiamo fondare la nostra previsione. [B] Mi giudico solo per quello che sento veramente, non per ragionamento. A che pro, poiché non ci voglio mettere che l'attesa e la pazienza. Volete sapere quanto ci guadagno a far così? Guardate quelli che fanno diversamente e che dipendono da tante diverse suggestioni e consigli: quanto spesso l'immaginazione li opprime senza che li opprima il corpo. Mi sono divertito molte volte, essendo al sicuro e libero da questi accidenti pericolosi, a comunicarli ai medici come se stessero allora nascendo in me. Sopportavo ben facilmente la sentenza delle loro orribili conclusioni, e ne rimanevo tanto più obbligato a Dio per la sua grazia, e meglio istruito della vanità di quest'arte.

Non c'è nulla che si debba raccomandare tanto alla gioventù quanto l'attività e l'alacrità. La nostra vita non è che movimento; io mi smuovo difficilmente, e sono tardo in ogni cosa: ad alzarmi, a coricarmi, e nei pasti; è presto per me alle sette, e dove comando io non pranzo prima delle undici e non ceno che dopo le sei. Ho attribuito tempo fa la causa delle febbri e delle malattie in cui sono incorso alla pesantezza e all'intorpidimento che il lungo sonno mi aveva causato, e mi sono sempre pentito di

rendormir le matin. [C] Platon veut plus de mal à^a l'excès du dormir qu'à l'excès du boire.^b [B] J'aime à coucher dur et seul, voire sans femme, à la royale : un peu bien couvert : on ne bassine jamais mon lit, mais depuis la vieillesse on me donne quand j'en ai besoin des draps à échauffer les pieds et l'estomac. On trouvait à redire au grand Scipion d'être dormard, non à mon avis pour autre raison sinon qu'il fâchait aux hommes qu'en lui seul il n'y eût aucune chose à redire. Si j'ai quelque curiosité en mon traitement, c'est plutôt au coucher, qu'à autre chose : mais je cède et^c m'accommode en général, autant que tout autre, à la nécessité. Le dormir a occupé une grande partie de ma vie, et le continue encore en cet âge, huit ou neuf heures d'une haleine. Je me retire avec utilité de cette propension paresseuse, et en vaux évidemment mieux : je sens un peu le coup de la mutation, mais c'est fait en trois jours. Et n'en vois guère qui vive à moins quand il est besoin, et qui s'exerce plus constamment, ni à qui les corvées pèsent moins : mon corps est capable d'une agitation ferme, mais non pas véhémence et soudaine. Je fuis meshui les exercices violents, et qui me mènent à la sueur : mes membres se lassent avant qu'ils s'échauffent. Je me tiens debout tout le long d'un jour, et ne m'ennuie point à me promener : mais sur le pavé, depuis^d mon premier âge, je n'ai aimé d'aller qu'à cheval : à pied, je me crotte jusques aux fesses : et les petites gens sont sujets, par ces rues, à être choqués et^e coudoyés, à faute d'apparence. Et ai aimé à me reposer, soit couché soit assis, les jambes autant ou plus hautes que le siège.

Il n'est occupation plaisante comme la militaire : occupation et noble en exécution, car la plus forte, généreuse et superbe de toutes les vertus est la vaillance. Et noble en sa cause : il n'est point d'utilité ni plus juste, ni plus universelle, que la protection du repos et grandeur de son pays. La compagnie de tant d'hommes vous plaît, nobles, jeunes, actifs : la vue ordinaire de tant de spectacles tragiques : la liberté de cette conversation, sans art, et une façon de vie mâle et sans cérémonie : la variété de mille actions diverses : cette courageuse harmonie de la musique guerrière, qui vous entretient et échauffe et les oreilles, et l'âme : l'honneur de^f cet exercice : son âpreté même et sa difficulté [C], que Platon estime si peu que <en> sa *République* il en^g fait part aux femmes et aux enfants. [B] Vous vous conviez aux rôles et hasards particuliers, selon que vous jugez de leur éclat et de leur importance, soldat^b volontaire : et voyez quand la vie même y est excusablement employée,

riaddormentarmi la mattina. [C] Platone è più contrario all'eccesso nel dormire che all'eccesso nel bere.⁹⁸ [B] Mi piace dormire sul duro e da solo, cioè senza moglie, come i re; piuttosto ben coperto: il letto non me lo riscaldano mai, ma da quando son vecchio mi danno, quando ne ho bisogno, dei panni per scaldarmi i piedi e lo stomaco. Si trovava da ridire su Scipione maggiore perché era dormiglione,⁹⁹ non per altra ragione, secondo me, se non che agli uomini dava noia che in lui solo non ci fosse nulla da ridire. Se ho qualche ricercatezza nel mio modo di vivere, è piuttosto per il dormire che per altro; ma in generale cedo e mi adatto più di chiunque altro alla necessità. Il dormire ha occupato gran parte della mia vita, e anche a quest'età lo prolungo per otto o nove ore di fila. Contrasto con vantaggio questa pigra propensione, e sto evidentemente meglio: sento un po' la ripercussione del cambiamento, ma è cosa di tre giorni. E non vedo nessuno che viva con meno quando è necessario, e che si eserciti con più costanza, né a cui le fatiche pesino meno. Il mio corpo è capace di un movimento continuo, ma non violento e improvviso. Rifuggo ormai dagli esercizi violenti e che mi fanno sudare: le mie membra si stancano prima ancora di riscaldarsi. Rimango in piedi per tutto un giorno e non mi stanco affatto a passeggiare; ma sul selciato, fin dalla mia infanzia, mi è sempre piaciuto andare solo a cavallo: a piedi m'infango fino alle natiche; e le persone piccole sono esposte in queste strade ad essere prese a spintoni e a gomitate perché non danno nell'occhio. E mi è piaciuto riposarmi, sia coricato sia seduto, con le gambe altrettanto o più alte del sedile.

Non c'è occupazione piacevole quanto quella militare: occupazione e nobile nella pratica, poiché la più forte, generosa e superba di tutte le virtù è il valore; e nobile per il suo movente: non c'è utile né più giusto né più universale della protezione della pace e grandezza del proprio paese. Vi fa piacere la compagnia di tanti uomini, nobili, giovani, attivi, la vista quotidiana di tanti spettacoli tragici, la libertà di questi rapporti senza artificio e un modo di vivere virile e senza cerimonie, la varietà di mille azioni diverse, quella coraggiosa armonia della musica di guerra che vi trascina e v'infiamma gli orecchi e l'animo, l'onore di quest'esercizio, la sua stessa durezza e difficoltà, [c] che Platone valuta così poco che nella sua *Repubblica* vi fa partecipare le donne e i fanciulli.¹⁰⁰ [B] Vi offrite alle mansioni e ai rischi personali secondo che giudicate del loro splendore e della loro importanza, da soldato volontario, e vedete quando la vita stessa vi è impegnata a ragione,

pulchrumque mori succurrit in armis.^I

De craindre les hasards communs qui regardent une si grande presse, de n'oser ce que tant de sortes d'âmes osent, c'est à faire à un cœur mol^a et bas outre mesure. La compagnie assure jusques aux enfants. Si d'autres vous surpassent en science, en grâce, en force, en fortune, vous avez des causes tierces à qui vous en prendre, mais de leur céder en fermeté d'âme, vous n'avez à vous en prendre qu'à vous. La mort est plus abjecte, plus languissante et pénible dans un lit, qu'en un combat; les fièvres et les catarrhes, autant douloureux et mortels qu'une harquebusade. Qui serait fait à porter valeureusement les accidents de la vie commune, n'aurait point à grossir son courage pour se rendre gendarme. [C] *Vivere*,^b *mi Lucili, militare est.*^{II}

Il ne me souvient point de m'être jamais vu galeux. Si est la gratte des gratifications de nature des plus douces et autant à main. Mais elle a la pénitence trop importunément voisine. Je l'exerce plus aux oreilles que j'ai au-dedans^c pruanes par saisons. [B] Je suis né de tous les sens entiers^d quasi à la perfection. Mon estomac est commodément bon, comme est ma tête: et le plus souvent se maintiennent au travers de mes fièvres, et aussi mon haleine. J'ai outrepassé^e tantôt de six ans le cinquantième, auquel des nations, non sans occasion, avaient prescrit une si juste fin à la vie, qu'elles ne permettaient point qu'on l'excédât: si ai-je encore des remises, quoiqu'inconstantes et courtes, si nettes qu'il y a peu à dire de la santé et indolence de ma jeunesse – je ne parle pas de la vigueur et allégresse, ce n'est pas raison qu'elle me suive hors ses limites:

Non hæc amplius est liminis, aut aquæ

Cælestis, patiens latus.^{III}

Mon visage me^f découvre incontinent, et^g mes yeux: tous mes changements commencent par là, et un peu plus aigres qu'ils ne sont en effet: je fais souvent pitié à mes amis avant que j'en sente la cause. Mon miroir ne m'étonne pas, car en la jeunesse même il m'est advenu plus d'une fois de chausser ainsi un teint et un port trouble, et de mauvais pronostic, sans grand accident: en manière que les médecins, qui ne trouvaient au-dedans cause qui répondît à cette altération externe, l'attribuaient à l'esprit, et à quelque passion secrète qui me rongeat au-dedans – ils se trompaient.

^I et je songe qu'il est beau de mourir sous les armes

^{II} Vivre, mon cher Lucilius, c'est être soldat

^{III} Mon allégresse ne résiste plus à l'attente sur le seuil, ni mes épaules à l'eau de pluie

pulchrumque mori succurrit in armis.^{I 101}

Temere i rischi comuni che riguardano una così gran folla, non osare quello che osano tante specie di animi, è proprio di un cuore debole e basso oltre misura. La compagnia rassicura perfino i fanciulli. Se altri vi superano in scienza, in grazia, in forza, in fortuna, avete cause esterne con cui prendervela; ma di ceder loro in fermezza d'animo, dovete prendervela solo con voi. La morte è più abietta, più strascicata e penosa in un letto che in una battaglia; le febbri e i catarri altrettanto dolorosi e mortali di un'archibugiata. Chi fosse nato per sopportare valorosamente gli accidenti della vita comune, non avrebbe bisogno di accrescere il proprio coraggio per farsi uomo d'armi. [C] *Vivere, mi Lucili, militare est.*^{II 102}

Non mi ricordo di essermi mai visto rognoso. Tuttavia il grattarsi è fra i doni di natura uno dei più dolci e più accessibili. Ma la punizione gli sta troppo fastidiosamente vicina. Io me ne giovo soprattutto per gli orecchi, che mi prudono all'interno a periodi. [B] Sono nato con tutti i sensi sani quasi alla perfezione. Il mio stomaco è sufficientemente buono, come la mia testa, e per lo più si mantengono tali pur attraverso le febbri, e così il mio respiro. Ho da poco oltrepassato di sei anni il cinquantesimo, al quale alcuni popoli, non senza ragione, avevano prescritto una fine così giusta alla vita che non permettevano che la si superasse: eppure ho ancora delle remissioni, sebbene instabili e brevi, così nette che sono poco lontane dalla salute e dall'assenza di dolori della mia giovinezza. Non parlo del vigore e della gagliardia, non è ragionevole che mi segua al di là dei suoi limiti:

Non hæc amplius est liminis, aut aquæ

Cælestis, patiens latus.^{III 103}

Il mio viso mi rivela immediatamente, e così i miei occhi: tutti i miei cambiamenti cominciano di lì, e un po' più forti di quanto siano in realtà; faccio spesso pietà ai miei amici prima di avvertirne la causa. Lo specchio non mi spaventa poiché anche in gioventù mi è accaduto così più d'una volta di assumere un colore e un aspetto conturbato e di cattivo augurio senza grave inconveniente; tanto che i medici, che non trovavano nell'interno una causa che corrispondesse a questa alterazione esterna, l'attribuivano allo spirito e a qualche passione segreta che mi rodesse

^I e pensate che è bello morire in armi

^{II} Vivere, caro Lucilio, è combattere

^{III} Le mie forze non mi permettono più di attendere su una soglia, esposto alle intemperie

Si le corps se gouvernait autant selon moi que fait l'âme, nous marcherions un peu plus à notre aise. Je l'avais lors, non seulement exempte de trouble, mais encore pleine de satisfaction et de fête, comme elle est le plus ordinairement, moitié de sa complexion, moitié de son dessein :

Nec vitiant artus ægræ contagia mentis.^I

Je tiens que cette sienne température a relevé maintes fois le corps de ses chutes : il est souvent abattu, que si elle n'est enjouée, elle est au moins en état tranquille et reposé. J'eus la fièvre quarte, quatre ou cinq mois, qui m'avait tout dévisagé : l'esprit alla toujours non paisiblement seulement, mais plaisamment. Si la douleur est hors de moi, l'affaiblissement et langueur ne m'attristent guère. Je vois plusieurs défaillances corporelles, qui font horreur seulement à nommer, que je craindrais moins que mille passions et agitations d'esprit, que je vois en usage. Je prends parti de ne plus courre, c'est assez que je me traîne : ni ne me plains de la décadence naturelle qui me tient,^a

Quis tumidum guttur miratur in Alpibus?^{II}

Non plus que je ne regrette que ma durée ne soit aussi longue et entière que celle d'un chêne.

Je n'ai point à me plaindre de mon imagination : j'ai eu peu de pensées en ma vie qui m'aient seulement interrompu le cours de mon sommeil – si elles n'ont été du désir, qui m'éveillât, sans m'affliger. Je songe peu souvent, et lors c'est des choses fantastiques et des chimères, produites communément de pensées plaisantes : plutôt ridicules que tristes. Et tiens qu'il est vrai que les songes sont loyaux interprètes de nos inclinations, mais il y a de l'art à les assortir et entendre.

[C] *Res quæ in vita usurpant homines, cogitant, curant, vident,
Quæque agunt vigilantes, agitantque, ea si cui^b in somno accidunt,
Minus mirandum est.*^{III}

Platon^c dit davantage, que c'est l'office de la prudence d'en tirer des instructions divinatrices pour l'avenir. Je ne vois rien à cela, sinon^d les merveilleuses expériences que Socrate, Xénophon, Aristote en récitent, personnages d'autorité irrécusable.^e Les histoires disent que les Atlantes ne

^I Aucune maladie de l'âme ne contamine mon corps

^{II} Qui s'étonne de voir un goître dans les Alpes ?

^{III} Ce que les hommes entreprennent dans la vie, ce qu'ils méditent, administrent, surveillent, ce dont ils s'occupent et se préoccupent quand ils sont éveillés, si on le voit ressurgir pendant le sommeil, il ne faut guère s'en étonner

nell'intimo: s'ingannavano. Se il corpo si regolasse secondo la mia volontà, come fa l'anima, procederemmo un po' più a nostro agio. Io l'avevo allora non solo libera da turbamenti, ma anche piena di soddisfazione e di gioia, come per lo più è di solito, metà per natura, metà di proposito:

Nec vitiant artus ægræ contagia mentis.^{I 104}

Ritengo che questa sua moderazione abbia molte volte risollevato il corpo dalle sue cadute: è spesso abbattuto, mentre lei, se non è allegra, è almeno in disposizione tranquilla e riposata. Ebbi per quattro o cinque mesi la febbre quartana, che mi aveva tutto sfigurato: lo spirito si mantenne sempre non solo quieto, ma lieto. Se il dolore è fuori di me, l'indebolimento e il languore non mi rattristano affatto. Vedo molti mancamenti fisici, che fanno orrore solo a nominarli, che temerei meno di mille passioni e agitazioni di spirito che vedo prodursi. Mi risolvo a non correr più, mi basta trascinarli; e non mi lamento della decadenza naturale che mi tiene in balia,

Quis tumidum guttur miratur in Alpibus?^{II 105}

Non più di quanto rimpianga che la mia durata non sia così lunga e piena come quella d'una quercia.

Non ho affatto da lamentarmi della mia immaginazione: ho avuto pochi pensieri nella mia vita che mi abbiano anche soltanto interrotto il corso del sonno, se non quelli del desiderio, che mi svegliasse senza tormentarmi. Sogno di rado, e allora sogno cose fantastiche e chimere prodotte generalmente da pensieri piacevoli: più ridicoli che tristi. E ritengo che sia vero che i sogni sono fedeli interpreti delle nostre inclinazioni; ma ci vuole abilità nel coordinarli e spiegarli.

[C] *Res quæ in vita usurpant homines, cogitant, curant, vident,
Quæque agunt vigilantes, agitantque, ea si cui in somno accidunt,
Minus mirandum est.*^{III 106}

Platone dice inoltre che è compito della saggezza trarne insegnamenti divinatori per l'avvenire.¹⁰⁷ Io non ci trovo nulla di buono, se non le straordinarie esperienze che ne raccontano Socrate, Senofonte, Aristotele,¹⁰⁸ personaggi di autorità indiscutibile. Le storie dicono che gli Atlantidi non

^I Né il contagio della mente malata m'infetta le membra

^{II} Chi si meraviglia di incontrare un gozzuto nelle Alpi?

^{III} Non c'è da meravigliarsi se gli uomini ritrovano in sogno le cose che li occupano nella vita, quelle che pensano, curano, vedono, quelle che fanno e che meditano quando sono svegli

songent jamais : qui ne mangent aussi rien qui aît pris mort – ce que j’y ajoute d’autant que c’est à l’aventure l’occasion pourquoi ils ne songent point : car Pythagoras ordonnait certaine préparation de nourriture^a pour faire <les> songes à propos. Les miens sont tendres et ne m’apportent aucune^b agitation de corps ni expression de voix. J’ai vu plusieurs de mon temps en être merveilleusement agités. Théon le philosophe se promenait en songeant, et le valet de Périclès, sur les tuiles mêmes et faite de la maison.

[B] Je ne choisis guère à table, et me prends à la première chose et plus voisine : et me remue mal volontiers d’un goût à un autre. La presse des plats et des services me déplaît, autant qu’autre presse : je me contente aisément de peu de mets, et hais l’opinion de Favorinus, qu’en un festin il faut qu’on vous dérobe la viande où vous prenez appétit,^c et qu’on vous en substitue toujours une nouvelle : et que c’est un misérable souper, si on n’a soulé les assistants de croupions de divers oiseaux, et que le seul bec-figue mérite qu’on le mange entier. J’use familièrement de viandes salées : si aimé-je mieux le pain sans sel, et mon boulanger chez moi n’en sert pas d’autre pour ma table, contre l’usage du pays. On a eu en mon enfance principalement à corriger le refus que je faisais des choses que communément on aime le mieux en cet âge, sucres, confitures, pièces de four. Mon gouverneur combattit cette haine de viandes délicates comme une espèce de délicatesse. Aussi n’est-elle autre chose que difficulté de goût, où qu’il s’applique. Qui ôte à un enfant certaine particulière et obstinée affection au pain bis et au lard, ou à l’ail, il lui ôte la friandise. Il en est qui font les laborieux et les patients, pour regretter le bœuf, et le jambon, parmi les perdrix : ils ont bon temps : c’est la délicatesse des délicats, c’est le goût d’une molle fortune, qui s’affadit aux choses ordinaires et accoutumées : *per^d quæ luxuria divitiarum tædio ludit*.¹ Laisser à faire bonne chère de ce qu’un autre la fait, avoir un soin curieux de son traitement, c’est l’essence de ce vice,

Si modica cænare times olus omne patella.¹¹

Il y a bien vraiment cette différence, qu’il vaut mieux obliger son désir aux choses plus aisées à recouvrer, mais c’est toujours vice de s’obliger. J’appelais autrefois délicat un mien parent, qui avait désappris en nos galères à se servir de nos lits, et se dépouiller pour se coucher.

¹ par lesquelles le luxe joue à simuler le dégoût des richesses

¹¹ Si tu crains de dîner de légumes dans une pauvre assiette

sognano mai;¹⁰⁹ e che non mangiano nulla che sia morto, cosa che aggiungo poiché è probabilmente la ragione per cui non sognano. Infatti Pitagora ordinava che il cibo fosse preparato in un certo modo per fare i sogni opportuni.¹¹⁰ I miei sono dolci e non mi causano alcuna agitazione del corpo né emissione di voce. Ho visto parecchi dell'età mia esserne straordinariamente agitati. Il filosofo Teone passeggiava sognando, e il servo di Pericle addirittura sulle tegole e sul fastigio della casa.¹¹¹

[B] Non scelgo mai a tavola, e mi do alla prima cosa e alla più vicina, e passo malvolentieri da un sapore all'altro. La folla dei piatti e delle portate mi dà noia quanto qualsiasi altra folla: mi accontento facilmente di poche vivande, e detesto l'opinione di Favorino,¹¹² che in un banchetto bisogna che vi portino via il cibo che mangiate con gusto e ve ne sostituiscano sempre uno nuovo; e che la cena è misera se non si son saziati i convitati di codrioni di diversi uccelli, e che il solo beccafico merita che lo si mangi per intero. Faccio uso abituale di cibi salati; ma preferisco il pane senza sale, e il mio panettiere a casa mia non ne serve altro per la mia tavola, contrariamente all'uso del paese. Nella mia infanzia si è dovuto correggermi soprattutto perché rifiutavo le cose che generalmente piacciono di più a quell'età: zuccherini, marmellate, pasticcini. Il mio precettore combatté questa ripugnanza per i cibi raffinati come una specie di raffinatezza. E infatti non è altro che difficoltà di gusto, a qualsiasi cosa si applichi. Chi toglie a un fanciullo una certa particolare e ostinata preferenza per il pane scuro e il lardo, o per l'aglio, gli toglie il piacere della gola. Ci sono di quelli che trovano difficile e spiacevole fare a meno del manzo e del prosciutto in mezzo alle pernici. Costoro se la godono, è la raffinatezza dei raffinati, è il gusto d'una molle agiatezza che prende a noia le cose normali e consuete: *per quæ luxuria divitiarum tædio ludit*.¹¹³ Evitare di esser ghiotti di ciò di cui altri lo sono, avere una cura particolare del proprio vitto, è l'essenza di questo vizio,

Si modica cænare times olus omne patella.^{II 114}

C'è in verità questa differenza, che è meglio costringere il proprio desiderio alle cose più facili a procurarsi, ma è sempre un vizio il costringersi. Una volta chiamavo raffinato un mio parente che aveva disimparato nelle nostre galere a servirsi dei letti e a spogliarsi per coricarsi.

^I con le quali il lusso si diletta a disgustarsi delle ricchezze

^{II} Se ti fai scrupolo di cenare con legumi in una modesta ciotola

Si j'avais des enfants mâles, je leur désirasse volontiers ma fortune : le bon père que Dieu me donna, qui n'a de moi que la reconnaissance de sa bonté, mais certes bien gaillarde, m'envoya dès le berceau nourrir à un pauvre village des siens, et m'y tint autant que je fus en nourrice, et encore au-delà : me dressant à la plus basse et commune façon de vivre. [C] *Magna pars libertatis est bene moratus venter.*¹ [B] Ne prenez jamais, et donnez encore moins à vos femmes, la charge de leur nourriture : laissez-les former à la fortune, sous des lois populaires et naturelles : laissez à la coutume de les dresser à la frugalité et à l'austérité, qu'ils aient plutôt à descendre de l'âpreté qu'à monter vers elle. Son humeur visait encore à^a une autre fin : de me rallier avec le peuple, et cette condition d'hommes qui a besoin de notre aide : et estimait que je fusse tenu de regarder plutôt vers celui qui me tend les bras que vers celui qui me tourne le dos. Et fut cette raison pourquoi aussi il me donna à tenir sur les fonts à des personnes de la plus abjecte fortune, pour m'y obliger et attacher. Son dessein n'a pas du tout mal succédé : je m'adonne volontiers aux petits, soit pour ce qu'il y a plus de gloire, soit par naturelle compassion, qui peut infiniment en moi. Le^b parti que je condamnerai en nos troubles, je le condamnerai plus âprement fleurissant et prospère : Il sera pour me concilier aucunement à soi quand je le verrai misérable et accablé. Combien volontiers je considère la belle humeur de Chélonis, fille et femme de Rois de Sparte : pendant que Cléombrotus, son mari, aux désordres de sa ville, eut avantage sur Léonidas, son père, elle fit la bonne fille, se rallia avec son père, en son exil, en sa misère, s'opposant au victorieux : la chance vint-elle à tourner, la voilà changée de vouloir avec la fortune, se rangeant courageusement à son mari, lequel elle suivit partout où sa ruine le porta : n'ayant, ce semble, autre choix que de se jeter au parti où elle faisait le plus de besoin, et où elle se montrait plus pitoyable. Je me laisse plus naturellement aller après l'exemple de Flaminius, qui se prêtait à ceux qui avaient besoin de lui, plus qu'à ceux qui lui pouvaient bien faire – que je ne fais à celui de Pyrrhus, propre à s'abaisser sous les grands, et à s'enorgueillir sur les petits. Les longues tables me fâchent^c et me nuisent : car, soit pour m'y être accoutumé enfant, à faute de meilleure contenance, je mange autant que j'y suis : Pour tant chez moi, quoiqu'elle^d soit des courtes, je m'y mets volontiers un peu après les autres, sur la forme d'Auguste : mais je ne

¹ Avoir un estomac bien réglé, cela compte beaucoup pour être libre

Se avessi figli maschi, desidererei volentieri per loro la mia fortuna. Il buon padre che Dio mi dette, che ha da me soltanto la riconoscenza della sua bontà, ma certo molto viva, mi mandò fin dalla culla in un povero villaggio delle sue terre per esservi allevato, e mi ci tenne finché fui a balia, e anche dopo: abituandomi alla più bassa e comune maniera di vivere. [C] *Magna pars libertatis est bene moratus venter.*¹ ¹¹⁵ [B] Non prendetevi mai, e ancor meno affidate alle vostre mogli, l'incarico di allevarli: lasciate che la sorte li formi sotto leggi comuni e naturali; lasciate che l'abitudine li avvezzi alla frugalità e all'austerità, che debbano scendere dalla rigidezza piuttosto che salire verso di essa. La sua intenzione mirava anche a un altro fine: di avvicinarmi al popolo e a quella categoria di uomini che ha bisogno del nostro aiuto; e pensava che fossi tenuto a guardare verso chi mi tende le braccia piuttosto che verso chi mi volta le spalle. E questa fu anche la ragione per cui mi fece tenere a battesimo da persone della più bassa condizione, per legarmi ed attaccarmi ad esse. Il suo proposito non ha avuto affatto un cattivo risultato: mi dedico volentieri agli umili, sia perché c'è più gloria, sia per compassione naturale, che può infinitamente su di me. Il partito che condannerò nelle nostre guerre, lo condannerò più severamente se sarà fiorente e prospero; potrà conciliarmi in qualche modo a sé quando lo vedrò misero e oppresso. Come medito volentieri sul bel temperamento di Chelonide, figlia e moglie di re di Sparta: quando Cleombroto suo marito, nei disordini della sua città, ebbe la meglio su Leonida, suo padre, lei fece la buona figlia, fu vicina al padre nell'esilio, nella miseria, opponendosi al vincitore; la fortuna cambiò, eccola, mutato l'animo con la fortuna, schierarsi coraggiosamente dalla parte del marito, che seguì dovunque la sua disgrazia lo portò:¹¹⁶ non avendo, pare, altra scelta che darsi al partito in cui poteva essere più utile e mostrarsi più compassionevole. Io propendo a seguire l'esempio di Flaminio, che si offriva a quelli che avevano bisogno di lui più che a quelli che potevano giovargli, più naturalmente di quanto segua quello di Pirro, incline ad abbassarsi sotto i grandi e a insuperbirsi sopra i piccoli.¹¹⁷

I lunghi pranzi mi infastidiscono e mi nuocciono: infatti, forse perché mi ci sono abituato fin da bambino, non riuscendo a tenere un contegno migliore, mangio finché ci sono. Perciò a casa mia, benché siano brevi, mi ci metto volentieri un po' dopo gli altri, sull'esempio di Augusto;¹¹⁸ ma

¹ Un ventre ben regolato è una gran parte della libertà

l'imite pas en ce, qu'il en sortait aussi avant les autres. Au rebours, j'aime à me reposer longtemps après, et en ouïr conter – pourvu que je ne m'y mêle point : car je me lasse et me blesse de parler, l'estomac plein, autant comme je trouve l'exercice de crier et contester avant le repas très salubre et plaisant. [C] Les anciens Grecs et Romains avaient meilleure^a raison que nous, assignant à la nourriture, qui est une action principale de la vie, si autre^b extraordinaire occupation ne les en divertissait, plusieurs heures, et la meilleure partie de la nuit, mangeant et buvant moins hâtivement que nous, qui passons en poste toutes nos actions, et étendant ce plaisir naturel à plus de loisir et d'usage, y entre-semant divers offices de conversation utiles et agréables. [B] Ceux qui doivent^c avoir soin de moi pourraient à bon marché me dérober ce qu'ils pensent m'être nuisible : car en telles choses je ne désire jamais, ni ne trouve à dire, ce que je ne vois pas – mais aussi, de celles qui se présentent, ils perdent leur temps de m'en prêcher l'abstinence : si que, quand je veux jeûner, il me faut mettre à part des soupeurs, et qu'on me présente justement autant qu'il est besoin pour une réglée collation : car si je me mets à table, j'oublie ma résolution. Quand j'ordonne qu'on change d'apprêt à quelque viande, mes gens savent que c'est à dire que mon appétit est alanguï, et que je n'y toucherai point. En toutes celles qui le peuvent souffrir, je les aime peu cuites : et les aime fort mortifiées, et jusques à l'altération de la senteur, en plusieurs. Il n'y a que la dureté qui généralement me fâche (de toute autre qualité, je suis aussi nonchalant et souffrant qu'homme que j'aie connu) si que contre l'humeur commune, entre les poissons même il m'advient d'en trouver et de trop frais, et de trop fermes. Ce n'est pas la faute de mes dents, que j'ai eues toujours bonnes jusques à l'excellence, et que l'âge ne commence de menacer qu'à cette heure. J'ai appris dès l'enfance à les frotter de ma serviette, et le matin, et à l'entrée et à l'issue de table.

Dieu fait grâce à ceux à qui il soustrait la vie par le menu : c'est le seul bénéfice de la vieillesse : la dernière mort en sera d'autant moins pleine et nuisible : elle ne tuera plus qu'un demi ou un quart d'homme. Voilà une dent qui me vient de choir, sans douleur, sans effort, c'était le terme naturel de sa durée : et cette partie de mon être, et plusieurs autres, sont déjà mortes : autres, demi-mortes, des plus actives, et qui tenaient le premier rang pendant la vigueur de mon âge. C'est ainsi que je fonds et échappe à moi. Quelle bêtise sera-ce à mon entendement, de sentir le

non lo imito anche nell'alzarsi prima degli altri. Al contrario, mi piace riposarmi a lungo, dopo, e ascoltare i discorsi, purché io non vi prenda parte: poiché mi stanco e mi fa male parlare con lo stomaco pieno, mentre trovo molto salutare e piacevole l'esercizio di gridare e discutere prima del pasto. [C] Gli antichi Greci e Romani avevano più ragione di noi, destinando al pasto, che è uno degli atti più importanti della vita, se un'altra occupazione straordinaria non ne li distoglieva, parecchie ore e la maggior parte della notte, mangiando e bevendo meno in fretta di noi, che andiamo di furia in tutte le nostre azioni, e prolungando questo piacere naturale con più agio e godimento, intramezzandovi diversi conversari utili e dilettevoli. [B] Quelli che devono aver cura di me potrebbero facilmente sottrarmi quello che pensano che mi sia dannoso: infatti in queste cose non desidero mai né sento la mancanza di ciò che non vedo; ma allo stesso modo, di quelle che ho sotto gli occhi, perdono tempo a predicarmene l'astinenza, tanto che, quando voglio digiunare, bisogna che stia separato da quelli che mangiano, e che mi venga presentato appena quel tanto che è necessario per una colazione moderata: poiché se mi metto a tavola dimentico la mia decisione. Quando do ordine che si cambi il modo di preparare qualche pietanza, i miei servitori sanno che vuol dire che il mio appetito è diminuito e che non la toccherò. Tutte quelle che è possibile trattar così mi piacciono poco cotte e molto frollate, fino al punto di cambiare l'odore di parecchie. Non c'è che la durezza che generalmente mi dia noia (di qualsiasi altra qualità non mi curo e vi sono indifferente più di chiunque abbia conosciuto), tanto che, contro il gusto comune, perfino fra i pesci mi succede di trovarne e di troppo freschi e di troppo sodi. Non è colpa dei miei denti, che ho sempre avuto buoni e anzi perfetti, e che solo ora l'età comincia a minacciare. Ho imparato fin dall'infanzia a strofinarli con la salvietta, sia al mattino sia all'inizio e alla fine del pasto.

Dio fa grazia a coloro ai quali sottrae la vita per gradi, è il solo beneficio della vecchiaia: la morte finale sarà così tanto meno assoluta e dolorosa, non ucciderà più che una metà o un quarto di uomo. Ecco un dente che mi è caduto or ora, senza dolore, senza fatica, era il termine naturale della sua durata; e questa parte del mio essere e parecchie altre sono già morte, altre morte a metà, fra le più attive e che occupavano il primo posto quando ero nel vigore degli anni. È così che mi dissolvo e sfuggo a me stesso. Il mio intelletto sarà tanto stolto da sentire il salto di questa

saut de cette chute, déjà si avancée, comme si elle était entière ! Je ne l'espère pas. [C] A^a la vérité, je reçois une principale consolation aux pensées de ma mort, qu'elle soit des justes^b et naturelles : et que meshui je ne puisse en cela requérir ni espérer de la destinée faveur qu'illégitime. Les^c hommes se font accroire qu'ils ont eu autrefois, comme^d la stature, la vie aussi plus grande. Mais Solon,^e qui est de ces vieux temps-là, en taille pourtant l'extrême^f durée à soixante dix ans. Moi qui ai tant adoré, et si universellement, cet^g ἄριστον μέτρονⁱ du temps passé, et ai pris^b pour la plus parfaite la moyenne mesure, prétendrai-je à une démesurée et monstrueuseⁱ vieillesse ? Tout ce qui vient au revers du cours de nature peut être^j fâcheux, mais ce qui vient selon elle doit être toujours plaisant. *Omnia quæ secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis.*ⁱⁱ Par ainsi, dit Platon, la mort que les plaies ou maladies apportent soit^k violente, mais celle qui nous surprend la vieillesse nous y conduisant est de toutes la plus légère, et aucunement délicate. *Vitam adolescentibus vis aufert, senibus maturitas.*ⁱⁱⁱ [B] La mort se mêle et confond, partout, à notre vie : le déclin préoccupe son heure, et s'ingère au cours de notre avancement même. J'ai des portraits de ma forme de vingt et cinq et de trente cinq ans : je les compare avec celui d'astéure : combien de fois ce n'est plus moi ! combien est mon image présente plus éloignée de celles-là que de celle de mon trépas ! C'est trop abusé de nature, de la tracasser^l si loin, qu'elle soit contrainte de nous quitter, et abandonner notre conduite, nos yeux, nos dents, nos jambes, et le reste, à la merci d'un secours étranger et mendié : et nous résigner entre les mains de l'art, lasse^m de nous suivre.

Je ne suis excessivement désireux ni de salades, ni de fruits, sauf les melons. Mon père haïssait toute sorte de sauces, je les aime toutes. Le trop manger m'empêche, mais, par sa qualité, je n'ai encore connaissance bien certaine qu'aucune viande me nuise : comme aussi je ne remarque ni lune pleine, ni basse, ni l'automne du printemps. Il y a des mouvements en nous inconstants et inconnus : car des raiforts, pour exemple, je les ai trouvés premièrement commodes, depuis, fâcheux, à présent derechef commodes : en plusieurs choses je sens mon estomac et mon

ⁱ juste mesure

ⁱⁱ Tout ce qui arrive selon l'ordre naturel doit être considéré comme un bien

ⁱⁱⁱ La mort frappe un homme jeune ; un vieillard, elle le cueille

caduta, già così avanzata, come se fosse completa? Non lo credo. [C] In verità, ricevo un supremo conforto, nei pensieri della mia morte, dal fatto che essa sia di quelle giuste e naturali; e che ormai io non possa a questo riguardo chiedere né sperare dal destino favore che non sia illegittimo. Gli uomini presumono di aver avuto un tempo, come la statura, così anche la vita più lunga. Ma Solone, che è di quei tempi antichi, ne fissa tuttavia la massima durata a settant'anni.¹¹⁹ Io che ho tanto adorato e così assolutamente quell'ἄριστον μέτρον^{I 120} del passato, e che ho considerato la misura media come la più perfetta, dovrò forse pretendere una vecchiaia smisurata e contro natura? Tutto ciò che avviene contrariamente al corso della natura può essere fastidioso, ma quello che avviene secondo le sue regole dev'essere sempre piacevole. *Omnia quæ secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis.*^{II 121} Così, dice Platone, la morte che è causata dalle ferite o dalle malattie sia pure violenta, ma quella che ci coglie perché la vecchiaia ci conduce ad essa è la più lieve di tutte e in certo modo deliziosa.¹²² *Vitam adolescentibus vis aufert, senibus maturitas.*^{III 123} [B] La morte si mescola e si confonde dovunque alla nostra vita: il declino precorre l'ora della morte, e s'ingerisce nel corso del nostro stesso fiorire. Ho dei ritratti di me a venticinque e a trentacinque anni; li paragono a quello di ora: quante volte non sono più io! Come la mia immagine attuale è più lontana da queste che da quella della mia morte! È abusar troppo della natura tormentarla tanto a lungo che sia costretta a lasciarci, e abbandonare la nostra esistenza, i nostri occhi, i nostri denti, le nostre gambe e il resto alla mercé di un soccorso estraneo e mendicato; e rimetterci nelle mani dell'arte, stanca di seguirci.

Non sono eccessivamente goloso né di insalate né di frutta, eccettuati i meloni. Mio padre detestava ogni specie di salse, a me piacciono tutte. Mangiar troppo mi dà noia, ma ancora non so dire con certezza se qualche cibo mi nuoccia per la sua qualità; come pure non distinguo né luna piena né luna calante, né l'autunno dalla primavera. Ci sono in noi dei moti incostanti e sconosciuti: poiché il rafano, per esempio, l'ho trovato in un primo tempo giovevole, poi molesto, ora di nuovo giovevole. In parecchie cose sento il mio stomaco e il mio gusto andar così mutando:

^I perfetta misura

^{II} Tutto ciò che avviene secondo natura, deve essere considerato un bene

^{III} Un colpo violento strappa la vita ai giovani; ai vecchi, è l'età stessa

appétit aller ainsi diversifiant : j'ai rechangé du blanc au claret, et puis du claret au blanc. Je suis friand de poisson, et fais mes jours gras des maigres, et mes fêtes des jours de jeûne. Je crois ce qu'aucuns disent, qu'il est de plus aisée digestion que la chair. Comme je fais conscience de manger de la viande le jour de poisson, aussi fait mon goût, de mêler le poisson à la chair : cette diversité me semble trop éloignée. Dès ma jeunesse, je dérobaïs parfois quelque repas, ou afin d'aiguiser mon appétit au lendemain (car comme Epicurus jeûnait et faisait des repas maigres pour accoutumer sa volupté à se passer de l'abondance, moi au rebours, pour dresser ma volupté à faire mieux son profit et se servir plus allègrement de l'abondance) ou je jeûnais pour conserver ma vigueur au service de quelque action de corps ou d'esprit, car et l'un et l'autre s'apparese cruellement en moi par la réplétion – et surtout je hais ce sot accouplement, d'une Déesse si saine et si allègre avec ce petit Dieu indigest et roteur, tout bouffi de la fumée de sa liqueur – ou pour guérir mon estomac malade ; ou pour être sans compagnie propre. Car je dis comme ce même Epicurus, qu'il ne faut pas tant regarder ce qu'on mange, qu'avec qui on mange : et loue Chilon de n'avoir voulu promettre de se trouver au festin de Périander avant que d'être informé qui étaient les autres conviés. Il n'est point de si doux apprêt pour moi, ni de sauce si appétissante, que celle qui se tire de la société. Je crois qu'il est plus sain de manger plus bellement et moins, et de manger plus souvent : mais je veux faire valoir l'appétit et la faim : je n'aurais nul plaisir à traîner à la médicinale trois ou quatre chétifs repas par jour, ainsi contraints. [C] Qui m'assurerait que le goût ouvert que j'ai ce matin, je le retrouvasse encore à souper ? Prenons, surtout les vieillards, prenons le premier temps opportun qui nous vient. Laissons^a aux faiseurs d'almanachs les éphémérides, et aux médecins. [B] L'extrême fruit de ma santé, c'est la volupté, tenons-nous à la première présente et connue. J'évite la constance en ces lois de jeûne : qui veut qu'une forme lui serve, fuie à la continuer : nous nous y durcissons, nos forces s'y endorment : six mois après, vous y aurez si bien acoquiné votre estomac, que votre profit, ce ne sera que d'avoir perdu la liberté d'en user autrement sans dommage. Je ne porte les jambes et les cuisses non plus couvertes en hiver qu'en été, un bas de soie tout simple : je me suis laissé aller, pour le secours^b de mes rhumes, à tenir la tête plus chaude : et le ventre, pour ma colique : mes maux s'y habituèrent en peu de jours, et dédaignèrent mes ordinaires provisions : j'étais monté

ho cambiato dal vino bianco al chiaretto, e poi dal chiaretto al bianco. Sono ghiotto di pesce, e per me sono giorni di grasso quelli di magro, e feste i giorni di digiuno. Credo a quello che alcuni dicono, che sia di più facile digestione della carne. Come mi faccio scrupolo di mangiar carne il giorno del pesce, così il mio gusto si fa scrupolo di mescolare il pesce alla carne: questa differenza mi sembra troppo forte. Fin dalla giovinezza a volte saltavo qualche pasto: o per aguzzare il mio appetito per il giorno dopo (poiché, come Epicuro digiunava e faceva pasti magri per abituare il suo piacere a fare a meno dell'abbondanza,¹²⁴ io al contrario lo faccio per abituare il mio piacere a trarre maggior profitto dall'abbondanza e a giovarsene più allegramente), oppure digiunavo per conservare il mio vigore in vista di qualche azione del corpo o dello spirito, poiché l'uno e l'altro s'impigriscono terribilmente in me per la ripienezza; e soprattutto detesto quello stolto accoppiamento d'una dea così sana e allegra con quel piccolo dio intemperante e flatulento, tutto gonfio del fumo del suo liquore;¹²⁵ o per guarire il mio stomaco malato; o perché ero senza compagnia adatta. Poiché dico, come quel medesimo Epicuro, che non bisogna guardar tanto che cosa si mangia quanto con chi si mangia;¹²⁶ e lodo Chilone perché non volle promettere di recarsi al banchetto di Periandro prima di sapere chi erano gli altri invitati.¹²⁷ Non c'è per me preparazione così dolce né salsa così appetitosa come quella che si trae dalla compagnia. Credo che sia più sano mangiare più adagio e meno, e mangiare più spesso, ma voglio coltivare l'appetito e la fame: non avrei alcun piacere a strascicare, secondo le prescrizioni mediche, tre o quattro miseri pasti al giorno così limitati. [c] Chi potrebbe assicurarmi che il sano appetito che ho stamani lo ritroverò ancora a cena? Cogliamo, soprattutto noi vecchi, cogliamo la prima occasione opportuna che ci capita. Lasciamo le effemeridi ai facitori di almanacchi e ai medici. [b] Il frutto supremo della mia salute è il piacere: attacchiamoci al primo a portata di mano e conosciuto. Io evito la costanza in queste regole di digiuno: chi vuole che un regime gli giovi, eviti di osservarlo con continuità; ci abituiamo ad esso, le nostre forze ci si addormentano, sei mesi dopo ci avrete così ben avvezzato il vostro stomaco che il vostro profitto sarà solo di aver perduto la libertà di servirvene diversamente senza danno. Non porto le gambe e le cosce più coperte d'inverno che d'estate, una semplice calza di seta. Mi son lasciato andare, per giovare ai miei catarri, a tener la testa più calda, e il ventre per la mia renella: i

d'une coiffe à un couvre-chef, et d'un bonnet à un chapeau double : les embourrures de mon pourpoint ne me servent plus que de garbe : ce n'est rien si je n'y ajoute une peau de lièvre, ou de vautour, une calotte à ma tête : suivez cette gradation, vous irez beau train – je n'en ferai rien, et me dédirais volontiers du commencement que j'y ai donné, si j'osais. Tombez-vous en quelque inconvénient nouveau, cette réformation ne vous sert plus, vous y êtes accoutumé, cherchez-en une autre. Ainsi se ruinent ceux qui se laissent empêtrer à des régimes contraints, et s'y astreignent superstitieusement : il leur en faut encore, et encore après, d'autres au-delà : ce n'est jamais fait. Pour nos occupations, et le plaisir, il est beaucoup plus commode, comme faisaient les anciens, de perdre le dîner, et remettre à faire bonne chère à l'heure de la retraite et du repos, sans rompre le jour : ainsi le faisais-je autrefois. Pour la santé, je trouve depuis par expérience, au rebours, qu'il vaut mieux dîner, et que la digestion se fait mieux en veillant.

Je ne suis guère sujet à être altéré, ni sain ni malade : j'ai bien volontiers lors la bouche sèche, mais sans soif. Communément,^a je ne bois que du désir qui m'en vient en mangeant, et bien avant dans le repas. Je bois assez bien pour un homme de commune façon : en été, et en un repas appétissant, je n'outrepasse point seulement les limites d'Auguste, qui ne buvait que trois fois précisément : mais pour n'offenser la règle de Démocritus, qui défendait de s'arrêter à quatre, comme à un nombre mal fortuné, je coule à un besoin jusques à cinq, trois demi-setiers environ : car les petits verres sont les miens favoris, et me plaît de les vider, ce que d'autres évitent comme chose malséante. Je trempe mon vin plus souvent à moitié, parfois au tiers d'eau : et quand je suis en ma maison, d'un ancien usage que son médecin ordonnait à mon père et à soi, on mêle celui qu'il me faut dès la sommellerie, deux ou trois heures avant qu'on serve. [C] Ils disent que Cranaus, Roi^b des Athéniens, fut l'inventeur de cet usage de tremper^c le vin d'eau : utilement ou non, j'en ai vu débattre. J'estime plus décent et plus sain que les enfants n'en usent^d qu'après seize ou dix-huit ans. [B] La forme de vivre plus usitée et commune est la plus belle : toute particularité m'y semble à éviter, et haïrais autant un allemand qui mît de l'eau au vin, qu'un français qui le boirait pur. L'usage public donne loi à telles choses.

Je crains un air empêché, et fuis mortellement la fumée (la^e première réparation où je courus chez moi, ce fut aux cheminées et aux retraits, vice

miei mali vi si abituarono in pochi giorni e sdegnarono le mie precauzioni consuete; ero passato da una cuffia a un copricapo, e da un berretto a un cappello doppio; le imbottiture della mia giubba non mi servono più che per ornamento, non conta niente se non vi aggiungo una pelliccia di lepre o di avvoltoio, una papalina in testa. Seguite questa gradazione, andrete lontano. Io non ne farò di nulla, e tornerei volentieri indietro da dove ho cominciato, se osassi. Vi capita qualche nuovo inconveniente, questa regola non vi serve più, vi ci siete abituato, cercatene un'altra. Così si rovinano quelli che si lasciano impastoiare da regimi severi e vi si attengono scrupolosamente: ne occorrono loro altri, e poi altri ancora oltre quelli, non si finisce mai. Per le nostre occupazioni e per il piacere è molto più comodo, come facevano gli antichi, saltare il pranzo, e rimandare un lauto pasto all'ora del ritiro e del riposo, senza interrompere la giornata: così facevo io un tempo. Per la salute, trovo poi per esperienza che, al contrario, è meglio pranzare, e che la digestione si fa meglio stando svegli.

Non sono soggetto a soffrire la sete, né sano né malato: ho molto spesso, allora, la bocca secca, ma senza sete. Generalmente non bevo che per il desiderio che me ne viene mangiando, e molto avanti nel pasto. Bevo abbastanza per un uomo normale: in estate, e in un pasto appetitoso, non solo oltrepasso i limiti di Augusto, che beveva tre volte e non di più;¹²⁸ ma per non andare contro la regola di Democrito,¹²⁹ che proibiva di fermarsi a quattro come a un numero sfortunato, scolo al bisogno fino a cinque bicchieri, tre quartini circa:¹³⁰ infatti i bicchieri piccoli sono i miei favoriti, e mi piace vuotarli, cosa che altri evitano come sconveniente. Allungo il vino più spesso di metà, talvolta di un terzo d'acqua; e quando sono a casa mia, per un'antica abitudine che il suo medico prescriveva a mio padre e a se stesso, si mescola quello che mi occorre già in bottigliera, due o tre ore prima che si serva. [C] Dicono che Cranao, re degli Ateniesi, fu l'inventore di quest'uso di allungare il vino con l'acqua:¹³¹ utilmente o no, ho sentito discuterne. Ritengo più conveniente e più sano che i ragazzi non ne facciano uso che dopo i sedici o i diciott'anni. [B] Il modo di vivere più usuale e comune è il più bello: ogni singolarità mi sembra da evitare, e detesterei tanto un tedesco che mettesse dell'acqua nel vino quanto un francese che lo bevessa puro. L'uso comune fa legge in queste cose.

Evito l'aria pesante e fuggo il fumo come la morte (la prima riparazione che mi affrettai a fare in casa mia fu per i caminetti e le latrine, difetto

commun des vieux bâtiments et insupportable) et entre les difficultés^a de la guerre compte ces épaisses poussières dans lesquelles on nous tient enterrés au^b chaud, tout le long d'une journée. J'ai la respiration libre et aisée, et se passent mes morfondements le plus souvent sans offense du poumon, et sans toux. L'âpreté de l'été m'est plus ennemie que celle de l'hiver: car outre l'incommodité de la chaleur, moins remédiable que celle du froid, et outre le coup que les rayons du soleil donnent à la tête, mes yeux s'offensent de toute lueur éclatante: je ne saurais à cette heure dîner assis vis-à-vis d'un feu ardent et lumineux. Pour amortir la blancheur du papier, au temps que j'avais plus accoutumé de lire, je couchais sur mon livre une pièce de verre, et m'en trouvais fort soulagé. J'ignore jusques à présent l'usage^c des lunettes: et vois aussi loin que je fis onques, et que tout autre – il est vrai que sur le déclin du jour je commence à sentir du trouble, et de la faiblesse à lire: dequoi l'exercice a toujours travaillé mes yeux, mais surtout nocturne. [c] Voilà un pas en arrière – à^d toute peine sensible – Je reculerai d'un autre: du second au tiers, du tiers au quart, si coïement^e qu'il me faudra être aveugle formé avant que je sente la décadence et vieillesse de ma vue. Tant les^f Parques détordent artificiellement notre vie. Si suis-je en doute que mon ouïe marchande à s'épaissir:^g et verrez que je l'aurai demi perdue que je m'en prendrai encore à la voix de ceux qui parlent à moi. Il faut bien bander l'âme pour lui faire sentir comme elle s'écoule.

[B] Mon marcher est prompt et ferme; et ne sais lequel des deux, ou l'esprit ou le corps, j'ai^b arrêté plus malaisément en même point. Le prêcheur est bien de mes amis, qui oblige mon attention tout un sermon. Aux lieux de cérémonie, où chacun est si bandé en contenance, où j'ai vu les dames tenir leurs yeux même si certains, je ne suisⁱ jamais venu à bout, que quelque pièce des miennes n'extravague toujours: encore que j'y sois assis, j'y suis peu rassis. [c] Comme^j la chambrière du philosophe Chrysippus disait de son maître qu'il n'était ivre que par les jambes, car il avait cette^k coutume de les remuer en quelque assiette qu'il fût, et elle le disait lors que le vin émouvant les autres, lui n'en sentait aucune altération: on a pu dire aussi dès mon enfance que j'avais^l de la folie aux pieds, ou de l'argent vif, tant j'y ai de^m remuement et d'inconstance enⁿ quelque lieu que je les^o place. [B] C'est indécence, outre ce qu'il nuit à la santé, voire et au plaisir, de manger goulûment, comme je fais: je mords souvent ma langue: parfois mes doigts, de hâveté: Diogène, rencontrant un enfant

comune delle vecchie costruzioni e insopportabile), e fra gli incomodi della guerra metto quei fitti polveroni nei quali ci tengono sepolti, quando fa caldo, per tutta una giornata. Ho la respirazione libera e facile, e le mie infreddature passano il più delle volte senza attaccare i polmoni e senza tosse. L'inclemenza dell'estate mi è più nemica di quella dell'inverno: infatti, oltre all'inconveniente del caldo, meno rimediabile di quello del freddo, e oltre al colpo che i raggi del sole danno alla testa, i miei occhi sono offesi da qualsiasi luce abbagliante: non potrei ora pranzare seduto di fronte a un fuoco ardente e luminoso. Per smorzare la bianchezza della carta, al tempo in cui avevo più l'abitudine di leggere, appoggiavo sul libro un pezzo di vetro, e ne provavo un gran sollievo. Ignoro finora l'uso degli occhiali, e vedo tanto lontano quanto ho sempre visto e quanto chiunque altro. È vero che verso il calar del sole comincio a provar fastidio e difficoltà a leggere, esercizio che mi ha sempre affaticato gli occhi, ma soprattutto di notte. [C] Ecco un passo indietro, appena appena sensibile. Indietreggerò di un altro, dal secondo al terzo, dal terzo al quarto, così dolcemente che dovrò essere completamente cieco prima di avvertire il declino e la vecchiaia della mia vista. Tanto abilmente le Parche filano la nostra vita. Ed esito a riconoscere che il mio udito cominci a indebolirsi, e vedrete che l'avrò perduto a metà e me la prenderò ancora con la voce di quelli che mi parlano. Bisogna tener l'anima ben desta per farle sentire come se ne va.

[B] Il mio passo è spedito e fermo; e non so quale dei due, se lo spirito o il corpo, ho fissato con maggior difficoltà su uno stesso punto. È davvero mio amico il predicatore che trattiene la mia attenzione per tutta una predica. Nelle cerimonie, dove ognuno è così castigato nel contegno, dove ho visto le dame tenere immobili perfino gli occhi, non sono mai riuscito a far sì che qualche mia parte non divagasse sempre: anche se sto seduto, sto poco fermo. [C] Come la cameriera del filosofo Crisippo diceva del suo padrone che era ubriaco solo nelle gambe, poiché aveva l'abitudine di muoverle in qualsiasi posizione fosse, e lei lo diceva quando, mentre il vino eccitava gli altri, lui non ne risentiva alcuna alterazione;¹³² si è potuto dire anche, fin dalla mia infanzia, che avevo la follia nei piedi, o l'argento vivo, tanto li ho smaniosi e irrequieti in qualsiasi luogo li metta. [B] È cosa indecente, oltre che nuoce alla salute, ed anche al piacere, mangiare ingordamente come faccio io: spesso mi mordo la lingua, a volte le dita, per la fretta. Diogene, incontrando un ragazzo

qui mangeait ainsi, en donna un soufflet à son précepteur: [C] Il y avait à Rome des gens qui enseignaient à mâcher, comme à marcher, de bonne grâce: [B] J'en perds le loisir de parler, qui est un si doux assaisonnement^a des tables – pourvu que ce soient des propos de même, plaisants et courts. Il y a de la jalousie et envie entre nos plaisirs, ils se choquent et empêchent l'un l'autre. Alcibiade, homme bien entendu à faire bonne chère, chassait la musique même des tables, à^b ce qu'elle ne troublât la douceur des devis, [C] par la raison que Platon lui prête: Que c'est un usage^c d'hommes populaires, d'appeler des joueurs d'instruments et des chantres à leurs festins, à faute de bons discours et agréables entretiens, de quoi les gens d'entendement savent s'entre-festoyer. [B] Varron demande ceci au convive:^d l'assemblée de personnes belles de présence et agréables de conversation, qui ne soient ni muets ni bavards: netteté et délicatesse aux vivres, et au lieu: et le temps serein. [C] <Ce n'est pas une fête peu artificielle et peu voluptueuse qu'un bon traitement de table. Ni les grands chefs de guerre, ni les grands philosophes> n'en ont refusé^e l'usage et la science. Mon imagination en a donné trois en garde à ma mémoire, que la fortune me rendit de^f principale douceur en divers temps de mon âge plus fleurissant. Car^e chacun des conviés y apporte la principale grâce selon la bonne trampe de corps et d'âme en quoi il se trouve. Mon état présent m'en forçât.

[B] Moi qui ne manie que terre à terre, hais cette inhumaine sapience qui nous veut rendre dédaigneux^b et ennemis de la culture du corps. J'estime pareille injustice prendre à contrecœur les voluptés naturelles, que de les prendre trop à cœur. [C] Xerxès était un fat, qui, enveloppé en toutes les voluptés humaines, allait proposer prix à qui lui en trouverait d'autres. Mais non guère moins fat est celui qui retranche celles que nature lui a trouvées. [B] Il ne les faut ni suivre ni fuir: ilⁱ les faut recevoir. Je les reçois un peu plus grassement et gracieusement, et me laisse plus volontiers aller vers la pente naturelle. [C] Nous n'avons que faire d'exagérer leur inanité: elle se fait assez sentir et se produit assez. Merci^j à notre esprit maladif, rabat-joie, qui nous dégoûte d'elles, comme de soi-même. Il traite et soi, et tout ce qu'il reçoit, tantôt <avant>, tantôt arrière, selon son être insatiable, vagabond^k et versatile.

*Sincerum est nisi vas, quodcunque infundis, acescit.*¹

¹ Si le vase n'est pas propre, tout ce que l'on y verse s'aigrit

che mangiava così, dette uno schiaffo per questo al suo precettore.¹³³ [C] C'erano a Roma delle persone che insegnavano a masticare, come a camminare con garbo. [B] Io perdo in tal modo l'agio di parlare, che è un così dolce condimento delle tavole, purché siano argomenti adatti, piacevoli e brevi. C'è gelosia e invidia fra i nostri piaceri: si urtano e si ostacolano l'un l'altro. Alcibiade, uomo che s'intendeva davvero della buona tavola, escludeva dai pranzi perfino la musica, perché non turbasse la dolcezza delle conversazioni, [C] adducendo la ragione che Platone gli attribuisce:¹³⁴ che è un'usanza da uomini volgari chiamare dei suonatori e dei cantori ai banchetti, per difetto di buoni discorsi e colloqui piacevoli con cui le persone intelligenti sanno dilettersi a vicenda. [B] Varrone richiede questo per il convito: la riunione di persone di bella presenza e di piacevole conversazione, che non siano né mute né chiacchierone, pulizia e raffinatezza nelle vivande e nel luogo, e tempo sereno.¹³⁵ [C] Non è una festa di poca arte e di poco piacere, un buon trattamento a tavola. Né i grandi capi militari né i grandi filosofi ne hanno sdegnato l'uso e la conoscenza. La mia immaginazione ne ha affidati alla mia memoria tre, che la sorte mi rese straordinariamente dilettevoli in diverse epoche della mia età più fiorente. Poiché ognuno dei convitati vi porta il miglior bel garbo, secondo la buona disposizione di corpo e d'animo in cui si trova. Il mio stato attuale me ne esclude.

[B] Io che sto terra terra, detesto quell'inumana sapienza che ci vuol rendere sprezzanti e nemici della cura del corpo. Ritengo eguale ingiustizia avere in antipatia i piaceri naturali come averli in troppa simpatia. [C] Serse era uno sciocco, circondato com'era da tutti i piaceri umani, ad andare a proporre un premio a chi gliene trovasse altri.¹³⁶ Ma non meno sciocco è colui che limita quelli che la natura gli ha procurato. [B] Non bisogna né seguirli né fuggirli: bisogna accettarli. Io li accolgo un po' più liberamente e liberalmente, e mi lascio andar più volentieri per la china naturale. [C] Non serve a nulla esagerare la loro inanità: si fa abbastanza sentire e si manifesta abbastanza. Grazie al nostro spirito malaticcio, guastafeste, che ci disgusta di essi come di se stesso. Tratta e sé, e tutto ciò che riceve, ora in un modo ora in un altro, secondo il suo essere insaziabile, vagabondo e volubile.

Sincerum est nisi vas, quodcunque infundis, acescit.^{1 137}

¹ Se il vaso non è pulito, tutto quello che ci metti dentro inacidisce

Moi qui me vante d'embrasser si curieusement les commodités de la vie, et si particulièrement, n'y trouve,^a quand j'y regarde ainsi finement, à peu près que du vent. Mais quoi, nous^b sommes partout vent. Et le vent encore, plus sagement que nous, s'aime à bruire, à s'agiter, et se contente en ses propres offices, sans désirer^c la stabilité, la solidité, qualités non siennes. Les plaisirs purs^d de l'imagination ainsi que les déplaisirs, disent aucuns, sont les plus grands, comme l'exprimait la balance de Critolaus. Ce n'est pas merveille : Elle les compose à sa poste, et se les taille en plein drap : J'en vois tous les jours des exemples insignes, et à l'aventure désirables – Mais moi, d'une condition mixte, grossier,^e ne puis mordre si à fait à ce seul objet, si simple : que je^f ne me laisse tout lourdement aller^g aux plaisirs présents de la loi humaine et générale : intellectuellement sensibles, sensiblement intellectuels. Les^b philosophes Cyrénaïques tiennent,ⁱ comme les douleurs, aussi les plaisirs corporels plus puissants, et comme doubles et comme plus justes. [B] Il en est qui,^j d'une farouche stupidité, comme dit Aristote, en sont^k dégoûtés. J'en connais qui par ambition le font. Que ne renoncent-ils encore au respirer ? que ne vivent-ils du leur, [C] et^l ne refusent la lumière, de ce qu'elle est gratuite et ne leur coûte ni invention ni vigueur ? [B] Que Mars, ou Pallas, ou Mercure les sustentent, pour voir, au lieu de Vénus, de Cérès et de Bacchus.^m [C] Chercheront-ilsⁿ pas la quadrature du cercle juchés sur leurs femmes ? [B] Je hais qu'on nous ordonne d'avoir l'esprit aux nues, pendant que nous avons le corps à table. Je ne veux pas que l'esprit s'y cloue, ni^o qu'il s'y vautre, mais je veux qu'il s'y applique, [C] qu'il^p s'y seye, non qu'il s'y couche. Aristippus ne défendait que le corps, comme si nous n'avions pas d'âme : Zénon n'embrassait que l'âme, comme si nous n'avions pas de corps : Tous deux vicieusement. Pythagoras, disent-ils, a suivi^q une philosophie toute en contemplation : Socrate, toute en mœurs et en action : Platon en a trouvé le tempérament entre les deux. Mais ils le disent pour en conter. Et le vrai tempérament se trouve en^r Socrate : et Platon est bien plus Socratique que Pythagorique, et lui sied mieux. [B] Quand je danse, je danse, quand je dors, je dors : voire, et quand je me promène solitairement en un beau verger, si mes pensées se sont entretenues des occurrences étrangères quelque partie du temps, quelque autre partie je les ramène à la promenade, au verger, à la douceur de cette solitude, et à moi. Nature a maternellement observé cela, que les actions qu'elle nous a enjointes pour notre besoin nous fussent aussi

Io che mi vanto di abbracciare con tanto trasporto le comodità della vita, e in modo così particolare, non vi trovo, quando vi guardo attentamente, quasi altro che vento. E del resto, siamo dappertutto vento. E per di più il vento, più saggiamente di noi, si compiace di mormorare, di agitarsi, e si contenta delle funzioni sue proprie, senza desiderare la stabilità, la solidità, qualità non sue. I puri piaceri dell'immaginazione, e così i dispiaceri, dicono alcuni, sono i più grandi, come mostrava la bilancia di Critolao.¹³⁸ Non c'è da meravigliarsi: essa li forma a modo suo e se li concede come più le aggrada. Ne vedo ogni giorno esempi insigni e forse desiderabili. Ma io, di natura composita, grossolano, non posso godere tanto pienamente questo solo oggetto così semplice, senza lasciarmi andare pesantemente ai piaceri del momento, secondo la legge umana e generale: intellettualmente sensibili, sensibilmente intellettuali. I filosofi cirenaici ritengono che, come i dolori, così i piaceri del corpo siano più potenti,¹³⁹ sia perché doppi sia perché più veri. [B] Ci sono alcuni che, con spaventosa stupidità, come dice Aristotele, ne sono disgustati.¹⁴⁰ Ne conosco di quelli che lo fanno per ambizione. Perché non rinunciano anche a respirare? Perché non vivono del loro [C] e non rifiutano la luce in quanto è gratuita e non costa loro né invenzione né sforzo? [B] Che Marte o Pallade o Mercurio li sostentino, per prova, invece di Venere, di Cerere e di Bacco. [C] Non cercheranno la quadratura del cerchio, appollaiati sulle loro mogli! [B] Detesto che ci si ordini di aver lo spirito sulle nuvole mentre abbiamo il corpo a tavola. Non voglio che lo spirito vi si inchiodi né vi si stravacchi, ma voglio che vi si applichi, [C] che vi si sieda, non che vi si corichi. Aristippo non difendeva che il corpo, come se non avessimo anima; Zenone non abbracciava che l'anima, come se non avessimo corpo.¹⁴¹ Tutti e due in errore. Pitagora, dicono,¹⁴² ha seguito una filosofia tutta di contemplazione, Socrate tutta di costumi e d'azione, Platone ha trovato una misura media. Ma lo dicono per parlare. E la vera misura si trova in Socrate, e Platone è molto più socratico che pitagorico, e gli si addice di più. [B] Quando ballo, ballo, quando dormo, dormo; e quando passeggiavo da solo in un bel verziere, se i miei pensieri si sono occupati di circostanze estranee per un certo tempo, per un altro po' di tempo li riconduco alla passeggiata, al verziere, alla dolcezza di quella solitudine, e a me stesso. La natura, maternamente, ha stabilito che le azioni che ci ha imposte per il nostro bisogno fossero anche piacevoli per noi, e ci invita ad esse

voluptueuses : et nous y convie non seulement par la raison, mais aussi par l'appétit : c'est injustice de corrompre ses règles.

Quand je vois et César, et Alexandre, au plus épais de sa grande besogne, jouir si pleinement des plaisirs naturels,^a et par conséquent nécessaires et justes, je ne dis pas que ce soit relâcher son âme, je dis que c'est la roidir, soumettant par vigueur de courage à l'usage de la vie ordinaire^b ces violentes occupations et laborieuses pensées. [C] <Sages, s'ils eussent cru que c'était là leur ordinaire^c vacation, cette-ci l'extraordinaire. Nous sommes de grands fols : «Il a passé sa vie en oisiveté», disons-nous, «Je n'ai rien fait d'aujourd'hui» – Quoi ? avez-vous pas vécu ? C'est non> seulement la fondamentale, mais la plus illustre de vos occupations. – «Si on m'eût mis au propre des grands managements,^d j'eusse montré ce que je savais faire» – Avez-vous su méditer et manier votre vie, vous avez fait la plus grande besogne de toutes. Pour se montrer et exploiter, nature n'a que faire de fortune. Elle se montre également en tous étages, et derrière comme sans rideau. Composer^e nos mœurs est notre office, non pas composer des livres, et gagner, non pas des batailles et provinces, mais l'ordre et tranquillité à notre conduite. Notre grand et glorieux chef d'œuvre, c'est vivre à^f propos. Toutes autres choses, régner, thésauriser, bâtir, n'en sont qu'appendicules et adminicules pour le plus. [B] Je prends plaisir de voir un général d'armée, au pied d'une brèche qu'il veut tantôt attaquer, se prêtant tout entier et délivrer à son dîner, à^g son devis entre ses amis. [C] Et Brutus, ayant le ciel et la terre conspirés à l'encontre de lui et de la liberté Romaine, dérobaît à ses rondes quelque heure de nuit pour lire et breveter Polybe en toute sécurité. [B] C'est aux petites âmes, ensevelies du poids des affaires, de ne s'en savoir purement démêler, de ne les savoir et laisser et reprendre :

o fortes peioraque passi

Mecum sæpe viri, nunc vino pellite curas;

*Cras ingens iterabimus æquor.*¹

Soit par gauserie, soit à certes, que le vin théologal et Sorbonique^b est passé en proverbe, et leurs festins :ⁱ je trouve que c'est raison qu'ils en dînent d'autant plus commodément et plaisamment, qu'ils ont utilement et sérieusement employé la matinée à l'exercice de leur école. La

¹ vous, courageux compagnons, qui avez souvent subi avec moi de plus rudes épreuves, chassez aujourd'hui vos soucis en buvant ; demain nous retournerons sur la vaste mer

non solo con la ragione, ma anche col desiderio: è un'ingiustizia alterare le sue regole.

Quando vedo e Cesare e Alessandro, nel bel mezzo delle loro grandi imprese, godere così pienamente dei piaceri naturali, e quindi necessari e giusti, non dico che sia un rilassare la propria anima, dico che è un rafforzarla, subordinando con vigore di cuore alla pratica della vita consueta quelle violente occupazioni e quei faticosi pensieri. [C] Saggi, se avessero pensato che quella era la loro occupazione ordinaria, questa la straordinaria. Noi siamo dei gran pazzi: «Ha passato la vita nell'ozio» diciamo. «Non ho fatto niente oggi». Come? non avete vissuto? È non solo la vostra occupazione fondamentale, ma la più insigne. «Se mi avessero messo in condizione di compiere grandi imprese, avrei mostrato quel che sapevo fare». Avete saputo meditare e regolare la vostra vita? Avete compiuto l'impresa più grande di tutte. Per mettersi in mostra e segnalarsi, la natura non sa che farsene della fortuna. Si manifesta egualmente su tutti i piani, e dietro la tenda, come senza.¹⁴³ Comporre i nostri costumi è il nostro compito, non comporre libri, e conquistare non battaglie e province, ma l'ordine e la tranquillità alla nostra vita. Il nostro grande e glorioso capolavoro è vivere come si deve. Tutte le altre cose, regnare, ammassar tesori, costruire, non sono per lo più che appendicoli e ammenicoli. [B] Mi piace vedere un generale d'armata, ai piedi di una breccia che vuol presto attaccare, dedicarsi interamente e liberamente al suo pranzo, ai suoi conversari, fra i suoi amici. [C] E Bruto, mentre cielo e terra cospirano contro di lui e contro la libertà romana, sottraeva alle sue ronde qualche ora di notte per leggere e annotare Polibio in piena tranquillità.¹⁴⁴ [B] È cosa da animi piccoli, seppelliti dal peso degli affari, non sapersene districare completamente, non saperli e lasciare e riprendere:

o fortes peioraque passi

Mecum sæpe viri, nunc vino pellite curas;

Cras ingens iterabimus æquor.^{1 145}

Sia per scherzo sia per davvero che il vino teologale e della Sorbona è passato in proverbio,¹⁴⁶ e così i loro banchetti: trovo giusto che essi pranzino tanto più comodamente e piacevolmente quanto più utilmente e seriamente hanno impiegato la mattinata nell'esercizio della loro scuo-

¹ o uomini forti che spesso avete diviso con me le più dure prove, ora cacciate gli affanni col vino; domani riprenderemo la rotta sul vasto mare

conscience d'avoir bien dépensé^a les autres heures est un juste et savoureux condiment des tables. Ainsi ont vécu les sages. Et cette inimitable contention à la vertu, qui nous étonne en l'un et l'autre Caton, cette humeur sévère jusques à l'importunité, s'est ainsi mollement soumise et plue aux lois de l'humaine condition, et de Vénus et de Bacchus. [C] Suivant^b les préceptes de leur secte: qui demandent le sage parfait, autant expert et entendu en l'usage des voluptés naturelles^c qu'en tout autre devoir de la vie: *Cui cor sapiat, ei et sapiat palatus*.¹

[B] Le relâchement et facilité honore, ce semble, à merveilles et sied mieux à une âme forte et généreuse.^d Epaminondas n'estimait pas que de se mêler à la danse des garçons de sa ville, de^e chanter, de sonner, et s'y embesogner avec attention, fût chose qui dérogeât à l'honneur de ses glorieuses victoires, et à la parfaite^f réformation de mœurs qui était en lui. Et parmi tant d'admirables actions de Scipion l'aïeul, personnage digne de l'opinion d'une origine céleste, il n'est rien qui lui donne plus de grâce, que de le voir nonchalamment et puérilement baguenaudant à amasser et choisir des coquilles, et jouer à cornichon-va-devant le long de la marine avec Lælius: Et s'il faisait mauvais temps, s'amusant et se chatouillant à représenter par écrit en comédies les plus populaires et basses actions des hommes [C] <: Et^g la tête pleine de cette merveilleuse entreprise> d'Hannibal et d'Afrique, visitant <les écoles en Sicile> et se trouvant aux leçons de la philosophie, jusques à en avoir armé les dents de l'aveugle envie de ses ennemis à Rome. [B] Ni chose plus remarquable en Socrate, que ce que tout vieil il trouve le temps de se faire instruire à baller et jouer des instruments, et le tient pour bien employé. Cettui-ci s'est vu en extase debout un jour entier et une nuit, en présence de toute l'armée grecque, surpris et ravi par quelque profonde pensée. Il^h s'est vu [C] leⁱ premier parmi tant de vaillants hommes de l'armée courir au secours d'Alcibiade accablé des ennemis: le couvrir de son corps, et le décharger de la presse à vive force d'armes: et le premier emmi tout le peuple d'Athènes outré comme lui d'un si indigne spectacle, se présenter à recourir Théràmènes que les trente tyrans faisaient mener à mort par leurs satellites. Et ne désista cette hardie entreprise qu'à la remontrance de Théràmènes même – quoiqu'il ne fût suivi que de deux en tout. Il s'est vu, recherché par une beauté de laquelle il était épris, maintenir au

¹ Celui qui a l'esprit fin, qu'il ait aussi un fin palais

la. La coscienza di aver speso bene le altre ore è un giusto e saporito condimento delle tavole. Così hanno vissuto i saggi. E quell'inimitabile tensione verso la virtù che ci sbigottisce nell'uno e nell'altro Catone, quel temperamento severo fino all'eccesso, si è così dolcemente sottomesso e diletta alle leggi della condizione umana, e di Venere e di Bacco. [C] Secondo i precetti della loro setta, che vogliono il perfetto saggio altrettanto esperto e versato nella pratica dei piaceri naturali quanto in ogni altro dovere della vita: *Cui cor sapiat, ei et sapiat palatus*.^{1 147}

[B] La capacità di rilassarsi e la semplicità onorano straordinariamente, sembra, e convengono meglio a un animo forte e generoso. Epaminonda non riteneva che partecipare alla danza dei giovani della sua città, cantare, suonare, e applicarvi con impegno fosse cosa che contrastasse con l'onore delle sue gloriose vittorie e con la perfetta morigeratezza di costumi che era in lui.¹⁴⁸ E fra tante ammirevoli azioni di Scipione il vecchio,¹⁴⁹ personaggio degno di esser creduto di origine celeste, non c'è nulla che gli dia più amabilità del vederlo baloccarsi incurantemente e infantilmente a raccogliere e scegliere conchiglie, e giocare a rimbalzello lungo la riva del mare con Lelio. E se faceva brutto tempo, divertirsi e dilettersi a mettere per iscritto in commedie¹⁵⁰ le più volgari e basse azioni degli uomini. [C] E con la testa piena di quella meravigliosa impresa di Annibale e d'Africa, visitare le scuole in Sicilia¹⁵¹ e assistere alle lezioni di filosofia, fino ad aver appuntito le armi della cieca invidia dei suoi nemici a Roma. [B] Né in Socrate c'è cosa più notevole del fatto che, già vecchio, trovi il tempo di farsi insegnare a ballare e a suonare,¹⁵² e lo consideri bene speso. Questi è stato visto¹⁵³ in estasi, in piedi, per un giorno intero e una notte, di fronte a tutto l'esercito greco, preso e rapito da qualche profondo pensiero. È stato visto, [C] primo fra tanti valorosi uomini dell'esercito, correre in aiuto di Alcibiade sopraffatto dai nemici, proteggerlo col suo corpo e liberarlo dalla calca a viva forza d'armi; e primo fra tutto il popolo di Atene, sdegnato come lui da un così indegno spettacolo, offrirsi per liberare Teramene che i trenta tiranni facevano condurre a morte dai loro satelliti. E rinunciò a quest'ardita impresa solo per le rimostranze dello stesso Teramene, benché non fosse seguito che da due in tutto. È stato visto, sollecitato da una bellezza di cui era innamorato, mantenere all'occasione una severa astinenza. È stato visto,

¹ Colui che ha l'animo esperto, abbia esperto anche il palato

besoin une sévère abstinence. Il s'est vu en la bataille Délienne relever et sauver Xénophon renversé de son cheval. Il s'est vu [B] continuellement marcher à la guerre et fouler la glace les pieds nus: porter même robe en hiver et en été: surmonter tous ses compagnons en patience de travail: ne manger point autrement en festin qu'en son ordinaire. [C] Il^a s'est vu vingt et sept ans de pareil visage porter^b la faim, la pauvreté, l'indocilité de ses enfants, les griffes de sa femme. Et enfin la calomnie, la tyrannie, la prison, les fers et le venin. Mais cet homme-là [B] était-il convié de boire à lut par devoir de civilité, c'était aussi celui de l'armée à qui en demeurait l'avantage: Et ne refusait ni à jouer aux noisettes avec les enfants, ni à courir avec eux sur un cheval de bois. Et y avait bonne grâce: Car toutes actions, dit la philosophie, siéent également bien, et honorent également le sage. On a de quoi, et ne doit on jamais se lasser de présenter l'image de ce personnage à tous patrons^c et formes de perfection. [C] Il est fort peu d'exemples de vie pleins et purs. Et fait on tort à notre instruction, de nous en proposer tous les jours d'imbéciles et manques: à peine bons à un seul pli: qui nous^d tirent arrière plutôt: corrupteurs plutôt que correcteurs.

[B] Le peuple se trompe: on va bien plus facilement par les bouts, où l'extrémité sert de borne d'arrêt et de guide, que par la voie du milieu large et ouverte: et selon l'art que selon nature – mais bien moins noblement aussi, et moins recommandablement. [C] La grandeur de l'âme n'est pas tant tirer amont et tirer avant, comme savoir se ranger et circonscrire. Elle^e tient pour grand tout ce qui est assez. Et montre sa hauteur à aimer mieux les choses moyennes que les éminentes.^f [B] Il n'est rien si beau et légitime que de faire bien l'homme et dûment, Ni science si ardue que de bien et^g naturellement savoir vivre cette vie: Et de nos maladies la plus sauvage, c'est mépriser^h notre être. Quiⁱ veut écarter son âme, le fasse hardiment, s'il peut, lorsque le corps se portera mal, pour la décharger de cette contagion. Ailleurs, au contraire: qu'elle l'assiste et favorise, et ne refuse point de participer à ses naturels plaisirs, et de s'y complaire conjugalement: y apportant, si elle est plus sage, la modération, de peur que par indiscretion ils ne se confondent avec le déplaisir. [C] <L'intempérance est peste de la volupté: et la tempérance> n'est pas son fléau, c'est son assaisonnement. Eudoxus,^j qui en établissait le souverain bien, et^k ses compagnons, qui la montèrent à si haut prix, la savourèrent en sa plus gracieuse^l douceur par le moyen de la tempérance, qui fut en eux singulière et exemplaire.

nella battaglia di Delio, rialzare e salvare Senofonte caduto da cavallo. È stato visto [B] sempre marciare in guerra e camminare sul ghiaccio a piedi nudi, portare la stessa veste in inverno e in estate, superare tutti i suoi compagni nella resistenza alla fatica, mangiare in un banchetto non diversamente che nei suoi pasti abituali. [C] È stato visto, per ventisette anni, con lo stesso volto, sopportare la fame, la povertà, l'indisciplina dei figli, gli artigli della moglie. E infine la calunnia, la tirannia, la prigione, i ceppi e il veleno. Ma se quest'uomo [B] era invitato a bere a gara per dovere di cortesia, era anche quello in tutto l'esercito che in tale gara riportava la vittoria. E non ricusava né di giocare a nocino coi bambini, né di correr con loro su un cavallo di legno. E lo faceva con bel garbo. Infatti tutte le azioni, dice la filosofia, si addicono egualmente al saggio ed egualmente lo onorano. Abbiamo ragione, e non ci se ne deve mai stancare, di presentare in ogni caso la figura di questo personaggio come modello e forma di perfezione. [C] Ci sono pochissimi esempi di vita pieni e puri. E si fa torto alla nostra istruzione proponendocene ogni giorno di deboli e difettosi, buoni appena da un solo lato, che ci fanno piuttosto andare indietro: corruttori più che correttori.

[B] La gente s'inganna: si procede molto più facilmente agli estremi, dove l'eccesso serve di termine e di guida, che per la via di mezzo, larga e aperta; e più secondo arte che secondo natura, ma anche assai meno nobilmente e meno onorevolmente. [C] La grandezza d'animo non è tanto andare in alto e in avanti, quanto sapersi limitare e circoscrivere. Essa ritiene grande tutto ciò che è sufficiente. E dimostra la sua elevatezza nell'amar più le cose medie di quelle eminenti. [B] Non c'è nulla di così bello e legittimo come far bene e dovutamente l'uomo. Né scienza tanto ardua quanto quella di saper viver bene e con naturalezza questa vita. E la più bestiale delle nostre malattie è disprezzare il nostro essere. Chi vuol astrarre la propria anima lo faccia arditamente, se può, quando il corpo starà male, per liberarla da questo contagio. In altri casi, invece, essa lo assista e favorisca, e non rifiuti di partecipare ai suoi piaceri naturali, e di compiacersi coniugalmente, portandovi, se è più saggia, la moderazione, per paura che per dissennatezza essi non si confondano col dispiacere. [C] L'intemperanza è la peste della voluttà, e la temperanza non è il suo flagello, è il suo condimento. Eudosso,¹⁵⁴ che ne faceva il sommo bene, e i suoi compagni, che la tennero in tanto pregio, l'assaporarono nella sua più amabile dolcezza per mezzo della temperanza,

[B] J'ordonne à mon^a âme de regarder et la douleur et la volupté de vue pareillement [C] réglée^b – *eodem enim vitio est effusio animi in lætitia, quo in dolore contractio*¹ – et pareillement [B] ferme. Mais gaîment l'une, l'autre sévèrement : Et, selon ce qu'elle y peut apporter, autant soigneuse d'en éteindre l'une, que d'étendre l'autre. [C] Le^c voir sainement les biens tire après soi le voir sainement les maux. Et la douleur a quelque chose de non évitable en son tendre commencement, et la volupté quelque chose d'évitable en sa fin excessive. Platon les accouple, et^d veut que ce soit pareillement l'office de la fortitude, combattre à l'encontre de la douleur et à l'encontre des immodérées et charmeresses^e blandices de la volupté. Ce sont deux fontaines auxquelles qui puise d'où, quand et combien il faut, soit cité, soit homme, soit bête, il est bienheureux. La première, il la faut prendre par médecine et par nécessité, plus eschagement. L'autre, par soif, mais non jusques à l'ivresse. La douleur, la volupté, l'amour, la haine, sont les premières choses que sent un enfant : si, la raison survenant, elles s'appliquent à elle, cela,^f c'est vertu.

[B] J'ai un dictionnaire tout à part moi. Je "passe" le temps quand il est mauvais et incommode : Quand il est bon, je ne le veux pas passer, je le retâte,^g je m'y tiens. Il faut courir le mauvais, et se rasseoir au bon. Cette phrase ordinaire, de "passe-temps", et de "passer le temps", représente l'usage de ces prudentes gens qui ne pensent point avoir meilleur compte de leur vie que de la couler et échapper : de la passer, gauchir, et, autant qu'il est en eux, ignorer et fuir, comme chose de qualité ennuyeuse et dédaignable – Mais je la connais autre, et la trouve et prisable et commode, voire en son^h dernier décours, où je la tiens : Et nous l'a nature mise en main, garnie de telles circonstances, et si favorables, que nous n'avons à nous plaindre qu'à nous si elle nous presse, et si elle nous échappe inutilement. [C] *Stulti vita ingrata est, trepida est, tota in futurum fertur.*^{ii i} [B] Je me compose pourtant à la perdre sans regret : mais comme perdable de sa condition, non comme moleste et importune. [C] Aussi ne sied-il proprement bien de ne se déplaire à mourir qu'à ceux qui se plaisent à vivre. [B] Il y a du ménage à la jouir. Je la jouis au^k double des autres : Car la mesure en la jouissance dépend du plus ou moins d'application que nous y prêtons. Principalement à

¹ les débordements de la joie sont un défaut aussi grave que le repliement dans la douleur

ⁱⁱ La vie de l'insensé est sans joie, pleine d'alarmes, elle dérive toute vers le lendemain

che fu in essi singolare ed esemplare. [B] Io ordino alla mia anima di guardare e il dolore e il piacere con sguardo egualmente [c] moderato (*eodem enim vitio est effusio animi in lætitia, quo in dolore contractio*)^I 155 ed egualmente [B] fermo. Ma l'uno giocondamente, l'altro severamente. E secondo ciò che può fare, così sollecita a estinguere l'uno come a estendere l'altro. [c] Guardare con occhio sano i beni fa sì che si guardino con occhio sano i mali. E il dolore ha qualcosa di non evitabile¹⁵⁶ nel suo tenue inizio, e il piacere qualcosa di evitabile nel suo termine eccessivo. Platone li accoppia, e vuole che sia compito della fortezza combattere così contro il dolore come contro le smodate e ammalianti blandizie del piacere.¹⁵⁷ Sono due fontane alle quali chi può attingere dove, quando e quanto occorre, è ben fortunato, sia città, sia uomo, sia bestia. Il primo bisogna prenderlo come medicina e per bisogno, più parsimoniosamente. L'altro per sete, ma non fino all'ubriachezza. Il dolore, il piacere, l'amore, l'odio sono le prime cose che sente un bambino; se, quando sopravviene la ragione, si conformano ad essa, questa è virtù.

[B] Ho un vocabolario tutto mio particolare: io «passo» il tempo, quando è cattivo e fastidioso. Quando è buono, non lo voglio passare, lo ripercorro, mi ci indugio. Bisogna trascorrere sul cattivo e fermarsi sul buono. Questa espressione abituale di «passatempo» e di «passare il tempo» riflette l'abitudine di quelle persone prudenti che non pensano di poter trarre miglior frutto dalla loro vita che lasciandola scorrere e sfuggire: passarla, scansarla e, per quanto sta in loro, ignorarla e fuggirla, come cosa di natura noiosa e disprezzabile. Ma io la conosco diversa, e la trovo e apprezzabile e gradevole, anche nel suo estremo declino, in cui mi trovo. E natura ce l'ha messa fra le mani fornita di circostanze tali, e tanto favorevoli, che dobbiamo prendercela soltanto con noi stessi se ci affligge e ci sfugge senza frutto. [c] *Stulti vita ingrata est, trepida est, tota in futurum fertur.*^{II} 158 [B] Io mi preparo tuttavia a perderla senza rimpianto: ma come perdibile per sua natura, non come molesta e fastidiosa. [c] Così il non dispiacersi di morire si addice propriamente solo a quelli a cui piace vivere. [B] Occorre avvedutezza per goderla. Io la godo il doppio degli altri. Poiché la misura del godimento dipende dalla maggiore o minore applicazione che vi mettiamo. Soprattutto ora che vedo la mia

^I l'effusione dell'anima nella letizia non è meno biasimevole della sua contrazione nel dolore

^{II} La vita dello stolto è ingrata, agitata, tutta rivolta al futuro

cette heure, que j'aperçois la mienne si brève en temps, je la veux étendre^a en poids. Je veux arrêter la promptitude de sa fuite, par la promptitude de ma saisie: Et par la vigueur de l'usage, compenser la hâveté de son écoulement: A mesure que la possession du vivre est plus courte, il me la faut rendre plus profonde, et plus pleine. Les autres sentent la douceur d'un contentement, et de la prospérité: je la sens ainsi qu'eux: mais ce n'est pas en passant et glissant. Si la faut-il étudier, savourer et ruminer, pour en rendre grâces condignes à celui qui nous l'octroie. Ils jouissent les autres plaisirs comme ils font celui du sommeil, sans les connaître. A celle fin que le dormir même ne m'échappât ainsi stupidement, j'ai autrefois trouvé bon qu'on me le troublât, pour que je l'entrevisse. Je consulte d'un contentement avec moi, je ne l'écume pas, je le sonde: et^b plie ma raison à le recueillir, devenue chagrine et dégoûtée. Me trouvé-je en quelque assiette tranquille, y a-il quelque volupté qui me chatouille, je ne la laisse pas friponner aux sens, j'y associe mon âme: Non pas pour s'y engager,^c mais pour s'y agréer: Non pas pour s'y perdre, mais^d pour s'y trouver: Et l'emploi de sa part à se mirer dans ce prospère état: à en peser et estimer le bonheur, et amplifier. Elle mesure, combien c'est qu'elle doit à Dieu, d'être en repos de sa conscience et d'autres passions intestines: d'avoir le corps en sa disposition^e naturelle, jouissant ordonnément et compétement des fonctions molles et flatteuses par lesquelles il lui plaît compenser de sa grâce les douleurs, de quoi sa justice nous bat à son tour: Combien lui vaut, d'être logée en tel point que, où qu'elle jette sa vue, le ciel est calme autour d'elle: nul désir, nulle crainte ou doute qui lui trouble l'air: aucune difficulté, passée,^f présente, future, par-dessus laquelle son imagination ne passe sans offense. Cette^g considération prend grand lustre de la comparaison des conditions différentes: Ainsi, je me propose^h en mille visages ceux que la fortune, ou que leur propre erreur, emporte et tempête: Et encore ceux-ci, plus près de moi, qui reçoivent si lâchement et incurieusement leur bonne fortune. Ce sont gens qui passent voirement leur temps; ils outrepassent le présent, et ce qu'ils possèdent, pour servir à l'espérance: et pour des ombrages et vaines images, que la fantaisie leur met au devant,

*Morte obita quales fama est volitare figuras,
Aut quæ sopitos deludunt somnia sensus,¹*

¹ Semblables aux ombres qui voltigent, dit-on, après la mort, ou aux songes qui trompent nos sens pendant le sommeil

così breve quanto a tempo, voglio aumentarla quanto a peso. Con la mia prontezza nell'afferrarla voglio fermare la sua prontezza nel fuggire, e con l'intensità dell'uso compensare la fretta del suo scorrere. Quanto più breve è il possesso della vita, tanto più profondo e più pieno devo renderlo. Gli altri sentono la dolcezza d'una soddisfazione e della prosperità: io la sento come loro, ma non di passaggio e di sfuggita. Invero occorre studiarla, assaporarla e ruminarla per renderne condegnamente grazie a colui che ce la concede. Essi godono degli altri piaceri come fanno di quello del sonno, senza conoscerli. Affinché lo stesso dormire non mi sfuggisse così stupidamente, tempo fa ho trovato giovevole che mi venisse disturbato, perché lo avvertissi. Io medito in me stesso su una soddisfazione, non la schiumo soltanto, la scandaglio: e costringo la mia ragione, divenuta malinconica e svogliata, ad accoglierla. Mi trovo in una disposizione tranquilla, c'è qualche piacere che mi solletica: non lo lascio arraffare dai sensi, vi associo la mia anima. Non perché vi s'impegni, ma perché vi si diletta. Non perché vi si perda, ma perché vi si trovi. E la induco per parte sua a rimirarsi in quella florida situazione, a soppesarne e valutarne la felicità e ad accrescerla. Essa misura quanto deve a Dio l'essere in pace con la propria coscienza e con le altre passioni interiori; l'avere il corpo nel suo stato naturale, che gode moderatamente e convenientemente delle funzioni dolci e gradevoli con le quali le piace compensar per suo favore i dolori con cui la sua giustizia a sua volta ci colpisce; quanto le giovi essere posta in un punto tale che, dovunque volga lo sguardo, il cielo è calmo intorno a lei: nessun desiderio, nessun timore o dubbio che le turbi l'aria, nessuna difficoltà passata, presente, futura, al di sopra della quale la sua immaginazione non passi senza danno. Questa considerazione prende gran rilievo dal confronto con condizioni diverse. Così io mi raffiguro in mille aspetti quelli che la fortuna o il loro proprio errore trascina e tempesta; e anche questi altri, più vicini a me, che accettano con tanta indifferenza e noncuranza la loro buona fortuna. Sono persone che passano davvero il loro tempo; oltrepassano il presente e ciò che possiedono per servire la speranza, e per delle ombre e immagini vane che la fantasia mette loro davanti,

*Morte obita quales fama est volitare figuras,
Aut quæ sopitos deludunt somnia sensus,*^{1 159}

¹ Come quei fantasmi che si dice volteggino dopo la morte o i sogni che illudono i nostri sensi addormentati

lesquelles hâtent et allongent leur fuite, à même qu'on les suit. Le fruit et but de leur poursuite, c'est poursuivre: Comme Alexandre disait que la fin de son travail, c'était travailler,

Nil actum credens cum quid superesset agendum.^I

Pour moi donc, j'aime la vie, et la cultive, telle qu'il a plu à Dieu nous l'octroyer: Je ne vais pas désirant qu'elle eût à dire la nécessité de boire et de manger [C] – Et^a me semblerait faillir non moins excusablement de désirer qu'elle l'eût double: *Sapiens divitiarum naturalium quæsitore acerrimus*^{II} – Ni [B] que nous nous sustentissions mettant seulement en la bouche un peu de cette drogue par laquelle Epiménides se privait d'appétit, et se maintenait: Ni qu'on produisît stupidement des enfants par les doigts ou par les talons, [C] ains,^b parlant en révérence, plutôt qu'on les produisît encore voluptueusement par les doigts et par les talons: <Ni> [B] que le corps fût sans désir et sans chatouillement. Ce sont plaintes ingrates^c et iniques. J'accepte de bon cœur et reconnaissant ce que nature a fait pour moi, et m'en agrée et m'en^d loue. On fait tort à ce grand et tout-puissant donneur, de refuser^e son don, l'annuler et défigurer. [C] Tout bon, il a fait tout bon. *Omnia quæ secundum naturam sunt, æstimatione digna sunt.*^{III} [B] Des opinions de la philosophie, j'embrasse le plus volontiers celles, qui sont les plus solides, c'est-à-dire les plus humaines, et nôtres: Mes discours sont, conformément à mes mœurs, bas et humbles. [C] Elle fait bien l'enfant, à mon gré, quand elle se met sur ses ergots pour nous prêcher que c'est une farouche^f alliance de marier le divin avec le terrestre, le raisonnable avec le déraisonnable, le sévère à l'indulgent, l'honnête au deshonnête. Que <la> volupté est qualité brutale, indigne que le sage la goûte: Le seul plaisir qu'il tire de la jouissance d'une belle jeune épouse, <que c'est> le plaisir de sa conscience, de faire une action selon l'ordre. Comme de chausser ses bottes pour une utile chevauchée. N'eussent <ses> suivants non plus de droit et de nerf et de suc au^g dépucelage de leurs femmes qu'en a sa leçon. Ce n'est pas ce que dit Socrate, son précepteur et le nôtre. Il prise comme il^b doit la volupté corporelle, mais il préfère celle de

^I Estimant n'avoir rien fait tant qu'il lui restait quelque chose à faire

^{II} Le sage est l'homme le plus acharné à la recherche des biens naturels

^{III} Tout ce qui est conforme à la nature a une valeur

le quali affrettano e allungano la loro fuga via via che le si seguono. Il frutto e lo scopo del loro inseguimento è inseguire: come Alessandro diceva che il fine del suo lavoro era lavorare,¹⁶⁰

Nil actum credens cum quid superesset agendum.^{I 161}

Per quanto mi riguarda, dunque, amo la vita e la coltivo quale a Dio è piaciuto concedercela. Non vado desiderando che non abbiamo necessità di bere e di mangiare. [C] E mi sembrerebbe di peccare non meno scusabilmente desiderando che l'avessimo doppia: *Sapiens divitiarum naturalium quæsitior acerrimus.*^{II 162} Né [B] che ci sostentiamo col solo mettere in bocca un po' di quella droga con cui Epimenide si toglieva l'appetito e si sosteneva.¹⁶³ Né che si facciano figli inconsciamente con le dita o con i calcagni, [C] ma, parlando con rispetto, piuttosto che si facciano voluttuosamente anche con le dita e con i calcagni. Né [B] che il corpo sia senza desiderio e senza stimolo. Sono lagnanze ingrato e inique. Io accetto di buon cuore e con riconoscenza quel che la natura ha fatto per me, e me ne compiaccio e ne sono contento. Si fa torto a quel grande e onnipotente donatore rifiutando il suo dono, annullandolo e sfigurandolo. [C] Buono in tutto, ha fatto buono tutto. *Omnia quæ secundum naturam sunt, æstimatione digna sunt.*^{III 164} [B] Delle opinioni della filosofia abbraccio più volentieri quelle che sono più solide, cioè più umane e nostre: i miei ragionamenti sono, conformemente ai miei costumi, modesti e umili. [C] Essa fa davvero la bambina, secondo me, quando monta sul pulpito per predicarci che è un'unione terribile sposare il divino col terreno, il ragionevole con l'irragionevole, il severo con l'indulgente, l'onesto col disonesto. Che il piacere è cosa da bestie, indegna che il saggio l'assapori. Che il solo piacere che egli tragga dal godimento d'una bella giovane sposa è il piacere della sua coscienza, nel fare un atto conforme alla norma. Come calzare gli stivali per un'utile cavalcata. Che i suoi seguaci possano non avere più diritto¹⁶⁵ e nerbo e succo nello sverginare le loro mogli che nella sua lezione. Non è quel che dice Socrate,¹⁶⁶ maestro suo e nostro. Egli apprezza come deve il piacere del corpo, ma preferisce quello dello spirito, in quanto ha più

^I Ritenendo di non aver fatto nulla finché rimanesse qualcosa da fare

^{II} Il saggio ricerca avidamente le ricchezze naturali

^{III} Tutto ciò che è secondo natura è degno di stima

l'esprit, comme^a ayant plus de force, de constance, de facilité, de variété, de dignité. Cette-ci va, nullement^b seule selon lui, il n'est pas si fantastique, mais seulement première. Pour lui^c la tempérance est modératrice, non <adversaire des voluptés>. [B] Nature est un doux guide : mais non pas plus doux que prudent, et juste. [C] *Intrandum^d est in rerum naturam et penitus quid ea postulet pervidendum.*^I [B] Je quête partout sa piste : nous l'avons confondue de traces artificielles.^e [C] Et ce souverain bien Académique et Péripatétique qui est vivre selon icelle^f devient à cette cause difficile à borner et exprimer. Et^g celui des Stoïciens, voisin à celui-là : qui est, consentir à nature. [B] Est-ce pas erreur, d'estimer aucunes actions moins dignes, de ce qu'elles sont nécessaires ? Si ne m'ôteront-ils pas de la tête que ce ne soit un très convenable mariage, du plaisir avec la nécessité. [C] Avec laquelle, dit un ancien, les Dieux complotent toujours. [B] A quoi faire démembrons-nous en divorce un bâtiment tissu d'une si jointe et fraternelle correspondance ? Au rebours, renouons-le par mutuels offices : que l'esprit éveille et vivifie la pesanteur du corps, le corps arrête la légèreté de l'esprit, et la fixe. [C] *Qui velut summum bonum laudat animæ naturam, et tanquam malum naturam carnis accusat, profecto et animam carnaliter appetit et carnem carnaliter fugit, quoniam id vanitate sentit humana, non veritate divina.*^{II} [B] Il n'y a pièce indigne de notre soin, en ce présent que Dieu nous a fait : nous en devons compte jusques à un poil. Et^b n'est pas une commission parⁱ acquit à l'homme, de conduire l'homme selon sa condition : elle^j est expresse, naïve et très principale, et nous l'a le créateur donnée sérieusement et sévèrement. [C] L'autorité^k peut seule envers les communs entendements : et^l pèse plus en langage pérégrin. Rechargeons-en ce lieu : *Stultitiæ proprium quis non dixerit, ignave et contumaciter facere quæ faciendæ^m sunt, et alio corpus impellere alio animum, distrabique inter diversissimos motus.*^{III}

[B] Or sus, pour voir, faites-vous dire un jour les amusements et imaginations que celui-là met en sa tête, et pour lesquelles il détourne sa

^I Il faut pénétrer la loi de la nature et scruter profondément ce qu'elle requiert

^{II} Celui qui exalte l'esprit comme le bien suprême et condamne la chair comme un mal, celui-là aime l'esprit charnellement et fuit la chair charnellement, parce qu'il en juge d'après la vanité humaine, non d'après la vérité divine

^{III} Le propre de l'insensé, peut-on le nier ? c'est de faire sans conviction et à contrecœur ce qu'il doit faire ; et de pousser son corps d'un côté, son âme de l'autre, écartelé entre des impulsions contradictoires.

forza, solidità, facilità, varietà, dignità. Questo non deve affatto andar solo, secondo lui (egli non è così cervellotico), ma soltanto primo. Per lui la temperanza è moderatrice, non nemica dei piaceri. [B] La natura è una dolce guida, ma non più dolce che saggia e giusta. [C] *Intrandum est in rerum naturam et penitus quid ea postulet pervidendum.*^{I 167} [B] Io cerco dovunque la sua traccia: l'abbiamo confusa con tracce artificiali. [C] E quel sommo bene accademico e peripatetico, che è vivere secondo essa, diviene per questo difficile a definire ed esprimere. E così quello degli stoici, vicino all'altro: che è di conformarsi alla natura. [B] Non è errore ritenere alcune azioni meno degne perché sono necessarie? E non mi toglieranno dalla testa che sia una degnissima unione quella del piacere con la necessità. [C] Con cui, dice un antico,¹⁶⁸ gli dèi complottano sempre. [B] Per che fare smembriamo in divorzio un edificio costruito su una così stretta e fraterna corrispondenza? Al contrario, ricongiungiamolo con mutui uffici: che lo spirito risvegli e vivifichi la pesantezza del corpo, il corpo freni la leggerezza dello spirito e la fissi. [C] *Qui velut summum bonum laudat animæ naturam, et tanquam malum naturam carnis accusat, profecto et animam carnaliter appetit et carnem carnaliter fugit, quoniam id vanitate sentit humana, non veritate divina.*^{II 169} [B] Non c'è parte indegna della nostra cura in questo dono che Dio ci ha fatto: dobbiamo renderne conto fino all'ultimo capello. E non è un compito di pura forma per l'uomo il guidare l'uomo secondo la sua condizione: è preciso, fondamentale e importantissimo, e il creatore ce l'ha dato seriamente e severamente. [C] L'autorità sola ha potere sulle menti comuni, e ha maggior peso in un linguaggio peregrino. Ribattiamo su questo punto: *Stultitiæ proprium quis non dixerit, ignave et contumaciter facere quæ facienda sunt, et alio corpus impellere alio animum, distrabique inter diversissimos motus.*^{III 170} [B] Orsù, per provare, fatevi dire un giorno i trastulli e le fantasie che quello si mette in testa, e per i quali distoglie il suo pensiero da

^I Bisogna entrare nella natura delle cose e scrutare a fondo le sue esigenze

^{II} Chi esalta l'anima come sommo bene, e condanna la carne come male, certamente ama carnalmente l'anima e carnalmente fugge la carne poiché ne giudica secondo la vanità umana, non secondo la verità divina

^{III} Non si può negare che sia proprio della stoltezza fare fiaccamente e contro voglia ciò che si deve fare e spingere il corpo in una direzione e l'anima nell'altra e dividersi fra gli impulsi più contrari

pensée d'un bon repas, et plaint l'heure qu'il emploie à se nourrir : Vous trouverez qu'il n'y a rien si fade, en tous les mets de votre table, que ce bel entretien de son âme (le plus souvent il nous vaudrait mieux dormir tout à fait, que de veiller à ce à quoi nous veillons) et trouverez que son discours et intentions ne valent pas votre capirotrade. Quand ce seraient les ravissements d'Archimède même, que serait-ce ? Je ne touche pas ici, et ne mêle point à cette marmaille^a d'hommes que nous sommes, et à cette vanité de désirs et cogitations qui nous divertissent, ces âmes vénérables, élevées par ardeur de dévotion et religion à une constante et consciencieuse méditation des choses divines, [C] lesquelles^b préoccupant par l'effort d'une vive et véhémence espérance l'usage de la nourriture éternelle, but final, et dernier arrêt des Chrétiens désirs, seul plaisir constant,^c incorruptible, dédaignent de s'attendre à nos nécessaireuses commodités, fluides^d et ambiguës : et résignent facilement au corps le soin et l'usage^e de la pâture sensuelle et temporelle : c'est un étude privilégié. Entre nous, ce sont choses que j'ai toujours vues de singulier accord : les opinions supercélestes et les mœurs souterraines.

[B] Esope, ce grand homme, vit son maître qui pissait en se promenant, «quoi donc, fit-il, nous faudra-il chier en courant ?». Ménageons le temps, encore nous en reste-il beaucoup d'oisif et mal employé. Notre esprit n'a volontiers pas assez d'autres heures à faire ses besognes, sans se désassocier du corps en ce peu d'espace qu'il lui faut pour sa nécessité. Ils veulent se mettre hors d'eux, et échapper à l'homme : C'est folie : Au lieu de se transformer en anges, ils se transforment en bêtes : au lieu de se hausser, ils s'abattent. [C] Ces humeurs transcendantes m'effraient comme des lieux hautains et inaccessibles. Et rien ne m'est à^f digérer fâcheux en la vie de Socrate que ses extases et ses démoneries. Rien si^g humain en Platon que ce pourquoi ils disent qu'on l'appelle divin. [B] Et de nos^b sciences, celles-là me semblent plus terrestres et basses qui sont le plus haut montées : Et je ne trouve rien si humbleⁱ et si mortel en la vie d'Alexandre, que ses fantaisies autour de sonⁱ immortalisation. Philotas le mordit plaisamment par sa réponse. Il s'était conjoui avec lui par lettre, de l'oracle de Jupiter Hammon, qui l'avait logé entre les Dieux : «Pour ta considération, j'en suis bien aise ; mais il y a de quoi plaindre les hommes qui auront à vivre avec un homme, et lui obéir, lequel outrepass^k et ne se contente de la mesure d'un homme». *Diis^l te minorem quod*

un buon pranzo e rimpiange l'ora che spende a nutrirsi: troverete che non c'è nulla di così insipido in tutti i piatti della vostra tavola come quel bel colloquio della sua anima (il più delle volte sarebbe meglio per noi dormire addirittura piuttosto che vegliare su ciò su cui vegliamo), e troverete che il suo ragionamento e i suoi fini non valgono il vostro intingolo. Quand'anche fossero le estasi di Archimede¹⁷¹ medesimo, che cosa sarebbe? Non tocco qui, e non mescolo affatto a questa marmaglia di uomini che siamo, e a questa vanità di desideri e pensieri che ci occupano, quelle anime venerabili, elevate per ardore di devozione e religione a una costante e coscienziosa meditazione delle cose divine, [c] le quali, appropriandosi in anticipo, con lo slancio d'una viva e possente speranza, l'uso del cibo eterno, scopo finale e ultima meta dei desideri cristiani, solo piacere fermo, incorruttibile, disdegnano di attaccarsi alle nostre misere comodità, fluttuanti e ambigue; e affidano facilmente al corpo la cura e l'uso del nutrimento sensibile e temporale: è uno studio privilegiato. Fra noi,¹⁷² sono cose che ho sempre visto in singolare armonia: le opinioni supercelesti e i costumi sotterranei.¹⁷³

[B] Esopo, quel grand'uomo, vide il suo padrone che orinava camminando. «E che dunque», fece «dovremo cacare correndo?»¹⁷⁴ Amministriamo il tempo, ce ne resta ancora molto di ozioso e mal impiegato. Il nostro spirito non ha probabilmente altre ore bastanti per fare le sue faccende, senza separarsi dal corpo per quel po' che gli occorre per il suo bisogno. Essi vogliono mettersi fuori di se stessi e sfuggire all'uomo. È follia: invece di trasformarsi in angeli, si trasformano in bestie; invece d'innalzarsi, si abbassano. [C] Questi umori trascendenti mi spaventano come luoghi elevati e inaccessibili. E nulla mi è così difficile a digerire nella vita di Socrate come le sue estasi e le sue demonerie. Nulla di così umano in Platone come quello per cui si dice che lo chiamano divino. [B] E fra le nostre scienze, mi sembrano più terrestri e basse quelle che sono poste più in alto. E non trovo nulla di così meschino e così mortale nella vita di Alessandro come le sue fantasie sulla propria immortalizzazione. Filota lo punzecchiò argutamente con la sua risposta. Gli aveva manifestato per lettera la sua gioia per l'oracolo di Giove Ammonio che l'aveva collocato fra gli dèi: «Per te ne sono ben lieto, ma c'è di che compiangere gli uomini che dovranno vivere con un uomo e obbedirgli, mentre egli supera la misura di un uomo e non se ne accontenta».¹⁷⁵ *Diis te minorem quod geris,*

*geris, imperas.*¹ La gentille inscription de quoi les Athéniens honorèrent la venue de Pompeius en leur ville, se conforme à mon sens :

D'autant es tu Dieu, comme

Tu te reconnais homme.

C'est une absolue perfection, et comme divine, de savoir jouir loyalement de son être : Nous cherchons d'autres conditions, pour n'entendre l'usage des nôtres : et sortons hors de nous, pour ne savoir quel il y fait. [C] Si^a avons-nous beau monter sur des échasses, car^b sur des échasses encore faut-il marcher de^c nos jambes. Et au plus élevé trône du monde, si ne sommes assis^d que sur notre cul. [B] Les plus belles vies sont à mon gré celles qui se rangent au modèle commun et^e humain, avec ordre : mais sans miracle et sans extravagance.

Or la vieillesse a un peu besoin d'être traitée plus tendrement.^f Recommandons-la à ce Dieu protecteur de santé et de sagesse, mais gaie et sociale :

Frui paratis et valido mihi,

Latoe, dones, et, precor, integra

Cum mente, nec turpem senectam

Degere, nec cythara carentem.^{II}

^I C'est en te plaçant au-dessous des dieux que tu assures ta domination

^{II} Accorde-moi, fils de Latone, de jouir des biens que j'ai acquis, en pleine santé et, je t'en prie, avec une intelligence intacte : que ma vieillesse ne soit pas décrépitude, et ne perde pas l'usage de la lyre

imperas.^{I 176} [B] L'eccellente iscrizione con cui gli Ateniesi onorarono la venuta di Pompeo nella loro città, si conforma al mio sentire:

D'autant es tu Dieu comme

Tu te reconnais homme.^{II 177}

È una perfezione assoluta, e quasi divina, saper godere lealmente del proprio essere. Noi cerchiamo altre condizioni perché non comprendiamo l'uso delle nostre, e usciamo fuori di noi perché non sappiamo che cosa c'è dentro. [C] Così, abbiamo un bel montare sui trampoli, perché anche sui trampoli bisogna camminare con le nostre gambe. E sul più alto trono del mondo non siamo seduti che sul nostro culo. [B] Le vite più belle sono, secondo me, quelle che si conformano al modello comune e umano, con ordine, ma senza eccezionalità e senza stravaganza.

Ora, la vecchiaia ha un certo bisogno di esser trattata con più delicatezza. Raccomandiamola a quel dio¹⁷⁸ protettore della salute e della saggezza, ma gaia e socievole:

Frui paratis et valido mihi,

Latoe, dones, et, precor, integra

Cum mente, nec turpem senectam

Degere, nec cythara carentem.^{III 179}

^I È venerando gli dèi come superiori che puoi regnare

^{II} Di tanto sei Dio di quanto ti riconosci uomo

^{III} Ch'io possa godere dei beni che ho ed essere in buona salute e sano di mente, ecco ciò che ti chiedo di accordarmi, o figlio di Latona, e che la mia vecchiaia non sia turpe e non perda l'uso della lira

VARIANTI

Livre I

AU LECTEUR

page 2

^a proposé nulle fin [...] privée: je [...] gloire: mes

^b fusse paré de beautés empruntées, ou me fusse tendu et bandé en ma meilleure démarche. Je veux

^c sans étude et artifice

^d vif. mes imperfections et ma

^e été parmi ces

^f A – ce premier de Mars. 1580; B – ce 12. Juin. 1588.

CHAPITRE I

page 6

^a merci: c'est de les émouvoir à commisération et à pitié: toutefois

^b braverie, la constance, et la résolution, moyens

^c Guyenne, personnage

^d colère, et commença par ces trois à

^e poing: cette

^f la monstreuse force

^g d'aise, et

^b B – Duc: et

ⁱ B – aisément, car

^j B – et le pardon: tant

page 8

^a B – l'estimation: si [...] Stoïques: ils [...] affligés, mais

^b propos, d'autant

^c et fléchir sous

^d que de se laisser aller à la compassion et à la pitié, c'est [...] mollesse: d'où

^e sujettes, mais

^f et les pleurs, de se rendre

^g révérence et respect de

^b une vertu vive, mâle

ⁱ effet: témoin [...] Thébain, lequel

^j B – supplications: et

^k au peuple d'une façon fière et assurée, il

^l mains; et se départit l'assemblée louant

^m *Dionisius apres grandes longurs et difficultez aiant*

ⁿ *luy. Il ordona...*

^o *ville le fessant et foitant*

^p *de brocars et paroles contumelieuses*

^q *perdre, et*

^r de ses soldats quelque [comancement d']
alteration et que cet exemple de rare vertu
flebissoit leur courage a pitié: de maniere
qu'ils [luy pourroint arracher par force]
estoint a mesme de se mutiner et d'aller par
force arracher

page 10

^a B – l'homme: il est malaisé d'y fonder et
établir jugement

^b A – ni pour autrui. [fin du chapitre en
1580-1582]

^c B – plus courageux homme qui fut
onques et le plus gracieux aux

^d B – difficultés la ville

^e B – parts: et

^f B – personne: tu ne mourras (...) Betis:
fais

^g B – Alexandre voyant l'obstination à se
taire: a-il fléchi

^b B – vaincrai ce silence, et si

ⁱ B – gémissent: et tournant [sa colère]
son despit en

^j B – et qu'on y traversât une corde: et le
fit

^k B – Serait-ce que la force de courage lui
fût si naturelle et commune

^l B – il l'estimât et respectât moins

^m moins, [et l'enviat] ou qu'il l'enviat en un
autre [et...]. Ou qu'il fut besoin une trop forte
opposition pour arrester l'impetuositè de sa
naturelle cholere. [fin provisoire du ch.]

ⁿ bride [qu'en la prinse et desolation
<de>Thebes elle l'eut receue] il est a croire
qu'elle...

^o <l'esp>ée six mille hommes

page 12

^a desespoir compenser sa mort par la

^b dura cette boucherie jusques

^c trouva estre à espandre et iusque

CHAPITRE II

^d B – passion: mais le conte

^e les homes aient prins

^f folle. Mais le conte

^g A – Le conte [début du texte]

^b terre: et [...] contenance: mais

ⁱ nôtres, qui [...] maison, et [...] espé-
rance, et [...] exemplaire, comme [...] acci-
dent, et [...] regrets, en [...] secousse: mais

page 14

^a histoire, n'était [...] amis, c'est

^b d'Iphigénia le deuil

^c couvert, comme

^d actions: comme [...] mouvements de
façon

^e G – que Ferdinand mena contre la veuve
du Roi Jean de Hongrie, autour de Bude, un
gendarme fut particulièrement remarqué
de chacun, pour avoir excessivement bien
fait de sa personne en certaine mêlée: et
inconnu, hautement loué, et plaint y étant
demeuré: mais de nul tant que de Raïsciac
seigneur Allemand, épris d'une si rare ver-
tu: le corps étant rapporté, cetui-ci, d'une
commune curiosité, s'approcha pour voir
qui c'était: et les armes ôtées au trépassé, il
reconnut son fils. Cela augmenta la compas-
sion aux assistants: lui seul, sans rien dire,
sans ciller les yeux, se tint debout, contem-
plant fixement le corps de son fils: jusque
à ce que la véhémence de la tristesse, ayant
accablé ses esprits vitaux, le porta roide
mort par terre.

page 16

^a sans mot dire

^b A – insupportable. Ce qu'exprime naï-
vement le divin poème: / misero

^c B – nocte / De vrai ce n'est pas

^d B – persuasions: l'âme [...] d'amour: et

de là [...] saison, et cette

^e A – De là se peut engendrer parfois [...] saison, et cette

^f A – extrême. Toutes passions — B – extrême au giron [...] jouissance: accident qui ne m'est pas inconnu. Toutes passions

page 18

^a d'aise: et Talva [...] décernés; nous tenons

^b imbécillité naturelle, il

^c B – dure; et l'encroûte

CHAPITRE III

^d B – futures, et nous apprennent

^e B – erreurs: s'ils osent

^f nostre profit que

^g allegué par Platon

page 20

^a fait, il faudroit en premier lieu qu'il s'instruisit de soi et de ses droits pour ne prendre l'étranger pour le sien, n'extravaguer en occupations superflues et en pensées et propositions inutiles. Et qui aroit appris à se conoître aroit appris à s'aimer et se cultiver

^b qui en seroit là, ne prendroit plus [...] s'aimeroit et se cultiveroit [...] et refuseroit les

^c G – inutiles. Comme la folie, quand on lui octroyera ce qu'elle désire, ne sera pas contente, aussi est la sagesse contente de ce qui est présent, ne se déplaît jamais de soi. Epicurus

^d prevoiance de l'avenir — G – prévoyance et souci de l'avenir

^e B – mort: ils sont [...] des lois: ce que [...] successeurs, qui sont choses

^f leur mérite. Donons

^g publique. Un antien dict

page 22

^a à l'empereur <à> sa

^b mort furent rendus de ses

^c G – jamais à lui et à tous méchants comme lui, de

^d se soit mise une si sottre cérémonie

^e mesle et des [spar...] naturels spartiates encore se

^f lamentations, quel qu'il [aye] eut esté que c'estoit le meilleur Roy qu'ils eurent onques attribuant au [dernier] ranc le los qui se doit au [<pre>mier] mérite

^g qui taste toutes

^b beureux veu que sa renommée peut mal aller, sa posterité estre miserable

ⁱ miserable, si ses amis haïssent sa memoire. Pendant

^j n'estans plus nous n'avons aucune communauté avecq

^k s'il ne l'est que quand il

^l B – Auvergne: les assiégés

page 24

^a Vérone: mais [...] combat: n'étant convenable

^b B – trophée: à celui [...] Corinthiens: et au rebours

^c A – que j'en fournisse. Edouard

^d Ecossais, comme si

^e B – ennemis: estimant [...] aux guerres qu'il avait conduites

^f A – passées: mais cettui-ci y veut encore traîner la

page 26

^a répondit qu'il

^b ennemi: et ayant [...] d'un arbre: mais que

^c B – Prince garni de [...] singulière: mais [...] chaire percée: c'est

^d B – garde-robe: il se dérobaît et cachait pour

^e qu'une fille à

^f A – cachées: et jusques à telle superstition,

^g B – honte: si ce n'est [...] ou de volupté je ne [...] couvertes: j'y souffre [...] homme, et surtout [...] profession: mais lui

^b B – contrainte que

ⁱ bandés. *J'attribue a quelque devotion come d'un prince entre ses autres perfections admirables singulierement relligieus l'ordonnance [...] ny autre ne vid son cors apres qu'il seroit decedé...*

^j B – grand Prince me

^k B – et pressa toute

^l B – s'y trouver, employant [...] de sa sorte, et sembla expirer content ayant

page 28

^a B – à cette-ci, d'aller

^b *de l'enterrer ni superfluement ni mecaniquement. Je lairrai*

^c B – Je lairrais plutôt la

^d B – cérémonie, et sauf les choses requises au service de ma religion, si c'est en lieu où il soit besoin de l'enjoindre, m'en remettrai volontiers à la discrétion des premiers à qui cette sollicitude tombera en partage. Si j'avais

^e *respond il. [Mais s'il en faut dire...]*

^f B – qui veulent vivants et respirant jouir [...] sépulture, et qui [...] en marbre leur [...] Heureux qui [...] sens par l'insensibilité et vivre

^g mort. *Quaeris quo jaceas post obitum loco / Quo non nata jacent* [la citation latine est ajoutée seule, en un premier temps, au texte imprimé en 1588]

page 30

^a *plus difficile, la plus [gran] contestée*

^b *avaient plustost suivi*

^c *lors lieu de*

^d *qu'ils avoient voué aus dieus en*

^e *La peine suivit quelques années après cette inique superstition. Car*

^f *exemple et pour*

^g *laissa se retirer en sauveuté*

^b *qui bientost leur*

ⁱ G – *malis. / Tout ainsi [...] dit.* [L'authenticité de ces dernières lignes n'est pas assurée].

CHAPITRE IV

page 32

^a A₁ – laisser l'usage

^b A₁ – répondre plaisamment

^c s'en prendre, et que [...] au vent: aussi [...] distance, / *Ventus*

^d prise: et faut

^e B – au fer qui les a blessées, et [...] sur elles-mêmes [...] sentent.

page 34

^a adviennent? à quoi

^b bien aimé: prends t'en

^c *freres leurs grans*

^d *le mot [de Bion] du philosophe Bion sur ce Roy*

^e la mer et écrivit [...] Athos: et Cyrus [...] passant: et Caligula

^f y avait reçu. Augustus

^g *un coup de [verge] fouet jura [...] on ne le prioit ny parleroit on de luy en bien ny en mal ny [...] ne croiroit on en*

^b *encore de gloire que de sottise*

ⁱ soldats: car ceux-là

^j même à belles injures, ou à la fortune comme si

^k ciel des flesches et des traicts d'une vengeance corageuse

^d mine les étançons de bois venant à
^e d'autrui, mais
^f B – juger l'avoir

CHAPITRE V

page 36

^a jours : fournissant
^b Si est-ce que le sénat Romain, à qui le seul avantage de la vertu semblait moyen juste pour acquérir la victoire, trouva cette pratique laide et déshonnête, n'ayant encore ouï sonner à ses oreilles cette belle sentence : / *Dolus*
^c fraude. Elle pe...
^d ny par art ny de sort mais de vaillance
^e guerre. Ces gens n'avoient encores ouï soner a leurs oreilles cette

page 38

^a <app>elons si barbares la <lo>y porte
^b à employer à cette guerre quels
^c aussi ils <se> permet... — G – mais aussi cela fait ils se donnent loy de se servir à leur guerre, sans reproche, de tout ce qui aide à vaincre
^d loy par force au
^e vouloir prendre advantage
^f de leur cloche
^g le profit, et qui [...] pratique : et n'est heure
^b côté : comme fit [...] pour parlementer : car il
ⁱ croire Monsieur du Bellay

page 40

^a B – fort : après [...] puissance, ne s'y consentit
^b de l'assaillant : témoin
^c profit, comme il fit lui quatrième, et [...] à l'ennemi : à la discrétion

CHAPITRE VI

^g et le parlement se
^b pièces : chose qui [...] siècle, mais [...] règles : et ne se doit [...] passé : encore

page 42

^a prouesse & obstination des habitans [...] fit avec eux marché de
^b la main à
^c vengeance supplantant ceus
^d hommes, et ayant fait [...] les défit, alléguant [...] nuits : mais
^e subtilité. *Casilinum inter colloquia cunctationemque petentium fidem, per occasionem captum est et cela*
^f musoient a demander leurs
^g du temps <E> des
^b privilèges [contre la justice] raisonnables au préjudice de l'équité et de la raison. Mais je
ⁱ propos de son parfait empereur et par divers siens exploits

page 44

^a sans revanche, le Marquis [...] plénière : et depuis
^b pour parlementer, pendant le parlement la
^c disent-ils : Mais [...] avis [B – et moi aussi peu] : car [...] vitesse, mais [...] choir : et

CHAPITRE VII

page 46

^a obligations : j'en sais

- ^b Duc: toutefois [...] testament expressément à
^c d'Aiguemond, auxquels il fit trancher la tête, il
^d remarquables: et entre autres [...] le premier: afin
^e mort le garantît de
^f donnée, et que
^g déloyauté: non plus

page 48

- ^a *penitence cherche à*
^b *baineuse <pa>nte envers leur proche <à le>ur dernière volonté <mo>ntrant peu de soin <de le>ur honneur qu'ils abando...* [La lecture «*pante*» (= penchant, inclination, propension), d'après les trois dernières lettres et le graphisme de la précédente, tronquée, est conjecturale]
^c *de leur honur*
^d *<au t>emps qu'ils* [cette leçon, bien que raturée, pourrait être maintenue. La correction, tronquée et de lecture conjecturale, est adoptée par G].
^e G – *dict & apertement.*

CHAPITRE VIII

- ^f fertiles, qu'elles ne cessent de foisonner [...] inutiles, et que
^g semence: ainsi est-il des esprits, si on [...] imaginations. / *Sicut*

page 50

- ^a B – se perd: car
^b A – en nul lieu
^c pourrais de ne
^d B – en soi: ce que [...] plus mûr: mais
^e A – trouve, comme / [A₁ – *vanam*] *variam*
^f G – *plus de carrière à soy mesme qu'il ne prenoit*

- ^g pour autrui: et m'enfante
^b en rolle, espérant

CHAPITRE IX

- ⁱ de [A – la] mémoire, qu'à moi. Car [...] en moi, et ne pense
^j A – une si monstrueuse
^k communes, mais
^l A – réputation. J'en pourrais faire des contes merveilleux, mais pour cette heure il vaut mieux suivre mon thème. Ce n'est pas [p. 54, l. 16]

page 52

- ^a B – souffre, si en mon pays
^b *necessité les gre<cs>...*
^c B – mémoire: et quand [...] insensé, ils ne voient
^d B – marché: mais ils me font tort, car
^e B – mémoire, et d'un défaut
^f B – promesse: il [...] amis: il
^g B – Premièrement, de ce que mon parler
^b *sans esveiller et exercer*
ⁱ B – plus court, car
^j *esveillant et estendant mes discours...*
^k B – pitié, je l'essaye [...] amis, à mesure [...] bonté, s'il ne l'est
^l B – jugement. Aussi, qu'il me souvient moins [...] reques, comme disait cet ancien: et que les lieux

page 54

- ^a *ront et [ferme] <gail>lard*
^b *qui se veulent et ne se peuvent [arreter] <ret>raire de*
^c *de valet et plaudite ils s'en vont bastelant et*
^d *la memoire des contes <deme>ure en-*

tiere et n'ont perdu que <la m>emoire de leurs redites. <J'ay> vu la bou...

^e page toutes les fois qu'il

^f mentir: et disent [...] vraie, et que [...] conscience, et que

^g déferrent: parce que [...] rassis: et que

^b B – l'expérience, et plaisamment [...] négociant, et qu'il

page 56

^a B – et quand, d'où il advient [...] jaune: à tel [...] autre: et si

^b B – souvent: car quelle [...] prudence, qui ne voient

^c termes. car nous

^d certain <le> contraire de

^e <Et> est vrai ce qu'un

page 58

^a particulières: d'autant

^b d'ambassadeur, et avecques [...] montre, fut si [...] l'Empereur, qui donna [...] pensons: qui fut

^c visage, désavouant

^d B – parts, l'accusa enfin

page 60

^a raisons, l'ambassadeur

^b France, et

CHAPITRE X

^c prêts: les

^d A₂, B – beau, si

^e B – avocat: parce

^f préparer: et puis

^g interruption: là où

^b A – lice. Et puis les réponses

page 62

^a rebours, que

^b au lieu, mais

^c travaillé: de façon

^d B – Prêcheur, et nous

^e B – ce me semble plus de [...] que Prêcheurs, au moins

^f le rôle de l'esprit [...], et plus celui du jugement

^g préparer, et celui

^b pensé, qu'il [...] diligence, qu'il [...] en parlant, et que [B – en parlant: et que]

ⁱ A – connais bien privément et par ordinaire expérience cette [...] préméditation, tant pour [A₁ – le] défaut de la mémoire et difficulté du choix des choses et de leur disposition, que pour le trouble qu'une attention véhémentement lui apporte d'ailleurs. Nous disons

^j B – et laborieuse: si elle

^k A – imprime ès ouvrages

^l A – entreprise la rompt et la trouble. En cette — B – entreprise la rompt et la trouble: comme l'eau

^m B – un passage ouvert

ⁿ cela, qu'elle demande

^o sollicitée: elle

^p A – languir; l'agitation, c'est la vie et la grâce de son langage: ses écrits le montrent au prix de ses paroles: au moins s'il y peut avoir du choix où il n'y a point de valeur. [Fin du chapitre]

page 64

^a B – disposition: le hasard

^b B – que moi: l'occasion

^c B – écrits, s'il peut

^d par fortune que

^e élané une pointe d'invention en

^f cela [s'ent...] se dict a chacun selon <sa> force. Cette pointe je la treuve si bien perdue

qu'il m'en faut repondre <que je> ne sçai ce que j'ay voulu dire: et l'a l'estrangier deterrée souvant avant moy

^g <et> m'estone...

CHAPITRE XI

^b crédit: car

ⁱ d'icelles: *Aves quasdam [...] putamus, du* [la citation biffée est réinsérée à la ligne suivante]

^j A – oiseaux et autres sur lesquels — B – oiseaux, des foudres [...] rivières, et autres sur lesquels

page 66

^a A – ailleurs, notable — B – ailleurs: notable

^b remarquable: car

^c ruine: qu'après

^d parti à son grand

page 68

^a croient Cicero au contraire

page 70

^a entre les meill...

^b naissent soient nourris

^c B – mensonge. Je ne

^d B – toujours. J'ai vu parfois

^e B – ont reconnu les

^f abbé de Calabre...

^g emperurs de grece leur suite et semblablement les patriarches

^b rechercher de toutes pars les menaces

ⁱ ont été si

page 72

^a y chercheroient. Mais sur tout leur done beau

^b jargon pronostiqueur: auquel nul auteur [...] aucun certain sens

^c qu'elle vould<ra>

^d B – à mon avis certaine

^e B – à lui sans le conseil

^f B – sienne: et

^g B – quoique fortuites, étaient toujours bonnes et dignes

^b B – chacun a en soi [...] agitations. J'en ai eu auxquelles

ⁱ foibles en fondement et violentes [& ener...] en incitation, ausquelles...

^j B – jugées [avec] {avoir eu} quelque

CHAPITRE XII

^k menacent, ni

^l patiemment, et de pied ferme, les

^m tresbelliqueuses, en leurs faicts d'armes se servoint de

ⁿ retiennent encore quelque chose

page 74

^a avouoit bien cet

^b et en general aus gens

^c Lacedemoniens <ge>ns sur tous duits a

^d ferme en son ranc qui[...] ne pouvant rompre la phalange Macedonienne, s'avisèrent

^e dissoudre ce corps {cette masse} pour les poursuivre et par la se donarent gaigné {la victoire}

^f les voir [...] reculer [...] & gauchir de la meslee

^g faim de taster du combat qu'il aprochat voir, le

^b B – du coup: d'autant [...] inévitable, et y en a

ⁱ A – théâtre des arènes: lesquels

^j la cane, car autrement

^k B – discours, car quel [...] soudaine? et est bien

page 76

- ^a A₁ – fortune ait jà favorisé leur
^b B – tressaille: ce que
^c *fantasies come a une subjection naturelle ains*
^d *naturelle qu'ils cedent a un grand bruit pour exemple du ciel ou d'une ruine*
^e *passions: pourveu*
^f *De ceus qui ne sont pas sages il en va de mesmes qu'aus sages en*
^g *en eus superficielle [...] siège de leur raison [...] Ils jugent [...] conformement*
^b *bien plus disertement*

CHAPITRE XIII

- ⁱ venir: voire
^j soit: et qu'il [...] route: et qu'il

page 78

- ^a B – offices: comme je [...] s'en offense: qu'y ferais-je? [...] tous les jours: ce serait
^b assigné, voire avant [...] l'assemblée: et le prenennt de ce biais, que c'est
^c *particuliere. J'ai asses vescu*
^d *formes servilles, lesquelles*
^e *importuns à force de [courtoisie] bones-teté*

CHAPITRE XIV

page 80

- ^a merci et dévotion, pourquoi
^b changer, et en ayant [...] ennuyeux: et de [...] bon, et si
^c B – en tous: car

- ^d sont tous d'une façon, et
^e juger: mais [...] composition: tel
^f A – d'autres ne la reçoivent-ils pas de tout autre visage? Combien — B – d'autres [...] visage? Celui-là
^g d'autres *la [desirent &] supportent plus aisément que la vie. Le premier article de ce beau sermant que la græce jura en la guerre medoise ce fut que chacun postposeroit sa vie a la liberté de son païs. Celuy-la*
^b B – sa vilité et facilité.

page 82

- ^a *courages: et Theodorus qui respondit*
^b *cantharide. Et que la plupart*
^c populaires et communes, conduites
^d ordinaire: établissant [...] peuple: voire
^e chatouilleux: l'autre
^f la vie, lui, l'ayant
^g on conte de
^b que [[A₁ – de] se départir] {descroire} de ses opinions, quelles qu'elles fussent. Nous

page 84

- ^a *brulees aueq leurs maris*
^b *semblent estimer à*
^c leur métier à la mort même: témoin celui qui comme le bourreau lui donnait [...] gallée, qui était
^d Et celui qu'on
^e A celui qui
^f Xantiens, lesquels [...] vie: en manière
^g A₂ – Brutus à toute son armée en sauver un petit nombre. Nous avons plusieurs
^b *de nombre <de> peuples en la*
ⁱ *de quoi toute sorte de religion est trescapable. Quoties non modo ductores nostri, dict Cicero sed uniuersi etiam exercitus ad non dubiam mortem concurrerunt. Les*

page 86

^a esclaves s'ils s'obstinoient a ne vouloir estre Chrestiens les vaisseaus [...] fournis si escharement

^b qu'ils ne furent [...] qu'après avoir

^c aucuns prindr...

^d le premier historien [...] qui a escrit ses faicts que la

^e les difficultés de

^f il s'avis de retrancher deus

^g ordonnance. Ma<is>...

^b leurs pet<its>

ⁱ <desquels> encores aujourd'hui [ce] et de

d'interrogation que Montaigne. a laissé après effet]

^b parler: et se jeta [...] douleur, mais

^c incessamment: à quoi [...] douleur? il

^d propos? pourquoi [...] rôle: nos sens

^e juges. / Qui

^f chatouillent? et à [...] écot, il est [...] tourmente: forcerons-nous

^g ce que les Sages craignent principalement [...] coutumière. Comme aussi

^b Toutefois [il est dict par un plus sage] come escrit un saint pere

ⁱ mort quant à elle. Nous

^j fausement. et je treuve

page 88

^a G – conseillères à telles mutations que toute autre contrainte. En la ville de Castelnaudary, cinquante Albigeois hérétiques souffrirent à la fois d'un courage déterminé d'être brûlés vifs en un feu ardent, avant désavouer leurs opinions. Quoties

^b B – rabattre, et à la

^c A – donné [orthographié donnez] la mort

^d que ne fuirons-nous [...] si nous fuyons ce

^e volontairement, et recherchée [...] vie, mais [...] vivre, et

^f A – pour finir les

^g nullement effrayé ni soucieux

^b choses si

ⁱ sans cela, et si

^j commodité et avantage? Bien [...] de l'indigence? que direz-vous

^k douleur, que la plupart des sages ont estimé le souverain mal: et ceux

page 92

^a prétexte de craindre plus excusable. [Il est bien vrai que] [Mais] Or *præsupposons* qu'il soit vrai que [[nous] ils regardent] en la mort [principalement la dolo*r*. Come aussi] nous regardons principalement la dolo*r*. Come aussi

^b disons peu dangereux: celui

^c entre les bras de la douleur par

^d la crains autant

^e elle, mais qu'il ne soit pourtant en nous

^f patience: qu'il ne soit en nous, quand bien [...] trampe: je ne le crois pas. Et s'il

^g B – résolution: où joueraient-elles

^b dure, soutenir [...] midi, se paître [...] os, se souffrir

ⁱ et menées. / *Lætius*

page 94

^a consoler, que [...] trop, elle [...] toi: l'un

^b légère. Tu

^c notre contentement en l'âme, c'est d'avoir eu trop de commerce avec le corps. Tout ainsi

^d l'ame et de nous armer d'elle contre la mollesse du corps. Tout ainsi

^e n'a qu'un tr...

page 90

^a A₁ – par l'effet [ponctuation modifiée: est ici transposé après dernier mal le point

- f* *estudier et employer et*
g *et son plaisir. De tant*
b *profit du mensonge et de la vérité indif-*
féremment
i *matière [si elle l'entreprant] à nous mettre*
à garant de toutes incommoditez et mettre en
plein contantement si elle l'entreprant
j *que c'est la pointe de nostre esperit qui*
aiguise en nous la doloir et volupté: d'où
naît une si infinie diversité de [nos] gouts
a les recevoir: qui est uniforme aus bestes
[nulle...] comme il se [voit] conjecture par
la pareille application de leurs mouvemens
en chaque espece. Tout corps naturellement
constitué eust sceu les recevoir en leur natu-
relle mesure et...
k *tiennent plus sous boucle laissent au*
corps ses
l *naïf: et par consequant*
m *espece: come nous voions*
n *nous en viverions de bien meilleure*
condition et que
o *juste goust et moderé envers la doloir, et*
ne peut
p *juste puisqu'il [est] seroit commun. Puis*
que nous

page 96

- a* *à la tyrannie de nos fantasies* [Au-dessus
du mot *fantasies* est inscrit de façon peu
nette un signe de renvoi en forme d'X, qui
se retrouve au bas de la page en tête d'une
addition biffée:] *C'est folie. Pour rendre*
un estat complet d'home il faut [&] qu'il se
[plaise du plaisir et que la doloir lui deulle]
sente competement du mal et du bien.
b *plus âpre à*
c *tête: il*
d *moi: où nous [...] couche, et qu'elle ne*
prend qu'autant
e *vous? sinon que [...] ventre: et ces*
Egyptiennes

- f* *laver leurs enfants*
g *gémissement quelconque. Un*
b *(car le larcin y était action de vertu,*
mais par tel si, qu'il était plus vilain
qu'entre nous d'y être surpris) et l'ayant
i *ne faisons de nostre meschanceté) et*

page 98

- a* *horreur lui ôta le*
b *faisait: de façon [...] tenaient en main et*
c *de César endura*
d *A – peu? et l'en surnommait-on Ma-*
dame l'écorchée. Il y en a
e *A – en acquérir la*

page 100

- a* *vive? oui quelquefois à en mourir. Je*
suis
b *G – aucuns, quand je vins de ces fameux*
Estats de Blois, j'avois veu peu auparavant
une fille en Picardie pour
c *promesses et de son affection se doner de*
son poinçon
d *soudain dans la plaie une chandelle bru-*
lante et l'y tienent
e *treuve gens tous [...] se donront une [...]*
bras et dans
f *affaire: Car la Chrétienté nous en four-*
nit plus qu'à

page 102

- a* *enchantement: et disait-on [...] d'au-*
trui, par un
b *dueil <et> d'affliction. Je*
c *<c>ar luy estant envoie pour un grief*
coup de fleau la mort
d *coup [d'instruction] de chastiement...*
e *me venoint. Ex quo [...] ægritudinem.*
L'opinion
f *B – partie hardie et*

^g *tuarent eus mesmes : ferox*

^b B – au travers de

page 104

^a B – hiver : n'avait [...] que de la paille : et [...] livre ; qui

^b B – plaisant : mais [...] nous entr'engendrer : toutefois [...] mortelle, pour [...] aimables, et [...] valeur : autant

^c *part [estime] des homes esti...*

^d *point à avoir enfans. Que*

^e *substance. Regardons en nous leur valeur <non> en elles et appelons*

^f *[fret] frait. L'argent done*

^g B – pas la nécessité, c'est

^b B – fortuits, et

ⁱ B – close, m'étant [...] pris, le quel

page 106

^a B – mille fois étendu, voyant [...] satisfaire : en

^b B – payer, comme

^c B – puis, de peur [...] marchander : c'est

^d B – de menterie et

^e B – désavantage : car [...] papier, qui

^f B – horrible de

^g B – incertitude, et ne

^b moi. / *Fortuna vitrea est, tunc cum splendet frangitur. Car [citation biffée et réinscrite plus loin]*

ⁱ B – que la fortune a

page 108

^a richesses, *Sæpe inter fortunam maximam et ultimam nihil interest* Et [La citation, inscrite en marge et biffée, est remplacée par l'addition c définitive]

^b B – voit aussi souvent logée

^c B – point : et

^d *disette [contreins tous] conviez tous jours a user d'injustice. Ma seconde*

^e B – d'avoir des biens, auxquels je me pris si chaudement que j'en fis

^f B – condition : n'estimant

^g B – dépense et son usage ordinaire : ni qu'on puisse prendre assurance du bien

^b B – accident ? et [...] inconvénients : et

ⁱ *dire toutes choses de moi : ne [tesmoin...] parlois*

^j B – prouvu, et plus je m'étais chargé, plus aussi j'avais d'alarme : tantôt [...] chemins, tantôt

page 110

^a B – incommunicables, j'avais

^b B – commodité j'en tirais peu ou rien. Car [...] Bion autant

^c B – poil : et

^d B – service. C'est [...] touchez : il [...] l'entamer : et

^e *desir [(modum retinere difficile est in eo quod bonum esse credideris)] Elles sont difficiles a garder es choses*

^f B – l'épargne : on [...] biens : et

^g *point. Tout homme pecunieux est avaritieux a mon gré. De cette forme de jo... Selon*

^b *gré. Je fais...*

ⁱ B – trésor, il [...] apporter : ce [...] partie, avec [...] trésor, disant

^j B – fus quatre ou cinq années [...] point : je ne sais quelle bonne fortune m'en [...] comme au Syracusain, et [...] à l'abandon, le plaisir

^k B – imagination : par où [...] réglée, c'est [...] quand et quand ma recette, tantôt [...] l'autre : mais

page 112

^a B – journée, et

^b B – n'y sauraient suffire. Si j'amasse

^c combattre: [les fortuites n'y...] non des fortuites

^d B – emplette, et non pour acheter des terres, mais [...] plaisir. Je n'ai ni peur [...] ni désir qu'il m'augmente, et me gratifie

^e B – aux vieux, laquelle j'ai toujours tenue la moins excusable, et la plus

^f amy de la faim qu'il avoit des richesses

^g excessives presantes et de

^b print le souin de

ⁱ contens de la mut...

^j qu'il a tantost passé un long espace d'années quasi aussi ignorant de cette

^k sien. Et si le treuve bien plus riche de s'estre deschargé du soin d'accumuler & dispenser ses richesses et de n'y chercher autre [fin] chose que le sul usage presant. L'aisance

page 114

^a plus douces, tranquilles

^b B – chacun, et non plus

^c Chacun est heureux & malheureux selon qu'il <s'e>n treuve. La fortune

^d la premiere creance

^e en done sulemant

^f B – prennent goût et [...] constitution, comme [...] nôtre, laquelle [...] nourrir: qui [...] froideur: ainsi

^g A – tout ainsi qu'à — B – tout de même qu'à

^b tourment, à un [...] vin, la frugalité [...] luxurieux, et [...] oisif: ainsi

ⁱ A – ne sont ni douloureuses

^j semble toutefois courbe dans l'eau

^k qui nous persuadent de mépriser la mort et de ne nous tourmenter point de la douleur, n'en empoignons-nous quelqu'un pour nous ?

^l chacun n'en prend-il celle qui est le plus selon son humeur ? Si ce n'est une drogue

^m soulager. [Obversentur species honestæ

animo]. Au demeurant [la citation de Quintilien, addition ms., est biffée dans l'EB avant inscription de la citation suivante, maintenue]

page 116

^a des douleurs. Car on la contraint de nous donner en paiement ceci. S'il

^b et nostre humaine [...] rejeter a cette invincible

^c A – n'est nulle nécessité

^d nécessité [Nemo nisi sua culpa diu dolet.] et ceci: Nul n'est [...] qu'a sa coulpe

^e le [corage] cuer de morir qu'il aye le corage de vivre

^f vie, [a quoi est il bon ?] qui <ne> veut ny resister ny fuir, a quoi est il bon ?

CHAPITRE XV

^g franchis et outrepassés, on [...] vice: en

^b choisir à l'endroit de leurs

ⁱ A – poulailler

^j dedans: et

^k raison: comme

page 118

^a dure: comme

^b d'Orient, les Tamburlans, Mahumets, et

CHAPITRE XVI

^c nous: et [...] défaillance: de [...] conscience: et [...] mécréants: et

^d couardise il est

page 120

^a bataille, là

^b honte. Il semble

^c *non inutiles <se>ulemant mais domageables*

^d *armes: et fut*

CHAPITRE XVII

page 122

^a *métier d'autrui que du sien, estimant [...] acquise: témoin*

^b *poète, et par ce train vous ne faites jamais rien qui vaille. / Opta ephippia [...] caballus. / Par ainsi il faut travailler de rejeter*

^c *deploie plus largement*

^d *engins de batterie Et*

^e *asses excellent capitaine, il*

^f *autre mestier*

^g *vis par où il estoit monté*

^b *reste chacun*

ⁱ *écrivains: si [...] langage: si [...] maladies: si [...] pareilles: si [...] mariages: si [...] cérémonies: si [...] personne: si [...] conduire.*

page 124

^a *nous, et*

^b *mots: aussi*

^c *parti, et cependant [...] affaires, cela*

page 126

^a *maîtrise: chacun*

^b *a quoi il en avoit affaire: cetuicy*

^c *de son ouvrage.*

^d *comandemens exprez singuliers et*

^e *J'en ai*

^f *délai aiant apporté souvant notable domage à leurs affaires veu la grande estendue de leur domination*

^g *métier semblait le convier à interposer son decret, lui donnant [...] ce mas et entrer en conferance de sa delibération*

CHAPITRE XVIII

page 128

^a *passion: et disent [...] aucune qui*

^b *et aux plus rassis il [...] dure qu'elle*

^c *parmi les guerriers même*

^d *fois metu interprete a elle*

^e *Pierre, prit tel*

^f *ville, et*

^g *assaillants, et*

^b *B – Pareille rage saisit parfois des armées entières: en*

ⁱ *B – Allemands, la frayeur s'étant mise en leur armée, deux*

^j *B – premiers: tantôt*

page 130

^a *entrave, comme*

^b *A – s'enfuir, jusques*

^c *lui dit, si [...] tuerai: car*

^d *à ruiner l'Empire.*

^e *à la fuite, s'ala*

^f *effort et grand meurtre achetant*

^g *ce que...*

^b *G – accident. Quelle affection [...] expectorat. Ceux qui [Ce passage ne figure pas dans l'EB, mais il correspond à un signe d'insertion manuscrit.]*

ⁱ *regarder au...*

^j *aussi joyeusement qu'autres*

page 132

^a *mort et que toute autre extremité. Les Grecs*

^b *sans raison <ni> cause apparante d'une*

^c *en continuel desordre*

CHAPITRE XIX

^d *propos: lequel [...] Solon: cela*

- ^e Solon, que [...] vie, pour
^f fasse, quelques richesses, Royautés et Empires qu'ils se voient entre mains, ne
^g état, voire mais

page 134

- ^a Rome: des [...] Corinthe: d'un [...] d'Egypte: tant coûta à ce grand Pompeius l'allongement de cinq
^b Loches: mais
^c *bourreau*. (G) *Indigne et barbare cruauté*. Et
^d années, et
^e malheur: et sont les grandeurs, richesses et
^f A – réglée et bien assenée, ne
^g masque: ou [...] contenance, ou

page 136

- ^a A – parler bon Français
^b résoudre. *Jamais home ne le dict mieus a propos: et c'est un merveilleux ... nemant* [addition biffée. Le dernier mot, tronqué, pourrait se lire «evenemant» (P. Villey) ou «ornemant»].
^c *mors glorieuses <E> fortunees. Elle [coupa] trancha [un de ces jours] depuis, le fil*
^d *de sa course à quelcun si a point <E> d'une fin si pompeuse <E> riche qu'a*
^e *arriva [mieus qu'il n'esperoit] au nom et a la gloire qu'il pretendoit, plus grandement et richement qu'il n'esperoit*
^f *et la gloire ou il aspiroit par ses effaicts.*
^g B – quîètement et sûrement.

CHAPITRE XX

page 138

- ^a mort: ou bien

- ^b ne craindre à mourir
^c Sainte parole. Toutes
^d *qui prendroit pour*
^e notre tourment? Or il est hors de moyen d'arriver à ce point, de nous former un solide contentement, qui ne franchira la crainte de la mort. Voilà pourquoi
^f *verbales plus tost que reeles*. [G, qui fournit la première ligne coupée par le relieur, ne retient pas ces quatre derniers mots, partiellement lisibles sur l'EB sans qu'une biffure apparaisse]
^g *plaisir plustost, plus [...] naturel: que celui*
^b *à repentance. Nous*

page 140

- ^a *nous veulent...*
^b *L'entreprise & le dessein se sentent de [...] qu'ils regardent. L'heur*
^c *mort sans lequel tout'autre volupté est esteinte. Et qui fournit*
^d toutes les sectes des Philosophes se rencontrent et conviennent à cet article de nous instruire à la mépriser. Et bien
^e soin: tant parce que [...]
^f A – hommes passant leur [...] maladie, comme
^g santé: qu'aussi

page 142

- ^a B – commis: durant
^b par toutes les belles maisons de France, faites
^c B – visée: si

page 144

- ^a B – vécu, *vixerunt*. Pourvu [...] passée, ils sont contents. Nous
^b A₁ – naquis le dernier jour de Février 1533. Il n'y a — A₂ – ... de Février 1532. Il n'y a

^c B – trente trois: comme nous [...] commençant en Janvier

^d Mais quoi les jeunes et les vieux y pensent aussi peu les uns que les autres. Et n'est homme

^e vieux *sortent de la vie en mesme condition: nemo non ita exit e vita tanquam modo intraverit.* Et n'est

^f condition: nul n'en sort

^g encore un an dans

^b vis déjà piéça

ⁱ vivre: et [...] atteint: et

^j A – terme, et ce fameux Mahumet aussi. Combien

^k B – jouant: et [...] en l'air: l'autre

^l raisin: un [...] huis: et Aufidius

page 146

^a Papes. le pauvre Bebius, Juge,

^b B – expiré: et Caius

^c A – frère âgé de

^d A – blessure et qui l'étonna si peu qu'il ne s'en assit ni reposa jusqu'à ce que le voilà perdu cinq ou six heures après d'une apoplexie. Ces

^e reculasse: car

^f A – c'est une folie

^g beau: mais

^b A – eux-mêmes ou

ⁱ surprenant à l'improuvu et au découvert quels tourments: quels cris: quelle rage: et quel

^j heure: et

^k couardise: mais

page 148

^a combattre: et [...] accoutumons-le, n'ayons [...] mort: à tous [...] visages: au broncher [...] soudain, hé bien [*orthographe* «& bien»]

^b festins et [...] chère faisaient

page 150

^a songe-cieux: il n'est [...] mort, voire

^b de la mort, au partir

^c B – imaginations: mais

^d maniant et pratiquant au [...] doute: autrement

^e B – frénésie: car

^f A – présent heureuse ne m'en

^g *rechante toujours: Tout [...]*

^b *faict une autre fois le peut*

ⁱ fin: et si

^j repos elle

^k près. Ce que

page 152

^a *en moi je ne...*

^b en nous est, et surtout

^c victoire: l'autre [...] enfants: l'un

^d *me suis denoué partout [...] pris de tout le monde sauf*

^e *que j'espere faire. — G – faire. Les plus mortes morts sont les plus saines. / miser*

^f pour en voir

^g agir: et je suis d'avis que non seulement un Empereur, comme disait Vespasien, mais que tout galant homme doit mourir debout, / *Cum moriar*

^b agisse sans cesse, que la mort

page 154

^a mort: et afin

^b des hommes, quelle

^c *des belles morts...*

^d de differente et

^e qui ne s'y perde [...] là: laissez-les [...] avantage: et puis

^f plus. Je reconnais par expérience que

nature même [...] la main et nous

^g B – craindre: si elle est autre [...] m'engage dans ses avenues et dans la maladie, j'entre naturellement et de moi-même en quelque

page 156

^a suis en vigueur et en pleine santé, que je n'ai quand je suis malade: d'autant

^b B – senties: l'allégresse

^c de la moitié

^d épaules: j'espère

^e garde vieux et

^f regardant [*<sa> decrepite co<rpulence>*] son maintien decrepite luy respondit

^g B – changement: mais [...] main d'une [...] état, et nous y apprivoise, si que nous ne sentons en nous aucune [...] meurt qui est en essence [...] une mort plus forte que [...] vieillesse: d'autant

^b en repos et à son aise pendant qu'elle craint

page 158

^a loge chez elle

^b pourra: c'est

^c et des fers. / In

^d mespris de la *vie*{*mort*} *vie*

^e appelle, car pourquoi [...] regrettée: et puisque

^f G – regrettée? mais aussi puisque [faussant la structure logique de l'argumentation]

^g mort, ne voyons-nous pas qu'il y a plus de mal

^b une? mais nature nous y force.

ⁱ chaut il quelle elle soit

^j mort: Luy soudain, et nature

^k point de l'exemption

^l peine. [Peut ce estre incommodité que la mort, puis qu'elle ne touche] Que peut

offancer la mort, elle ne touche rien qui soit. C'est toute pareille

^m cent ans. ut initium [omnium rerum] nobis rerum omnium ortus noster affert sic exitum mors. L'un temps n'est non plus nostre que l'autre. La mort est naissance d'un'autre

ⁿ ainsin [y despouill...] nous [...] de nostre voile en

page 160

^a mort. Le mal et le bien, le long et le court n'appartient point

^b decrepitude. Nous nous moquons de leur voir mettre [...] duree: la nostre [...] estoiles et des arbres

^c l'univers, c'est [...] monde. /inter se

^d A – Changerais-je pas par vous

^e choses? c'est

^f vivre. / Prima

^g A – *pendet*. Et ne mourrez jamais trop tôt. Si vous avez vécu un jour — B – *pendet*. Si vous avez fait votre

^h que nous vivons, nous le dérobons à

ⁱ en vie. Apres la vie vous estes mort mais vous estes mourant [pendant] durant la vie. Ou si vous l'aimes

^j la mort [touche] agit bien [mieux [sur] envers le mourant que envers le mort] plus rudement contre le mourant que contre le mort

^k B – satisfait. / Cur

page 162

^a B – tout vu: un jour

^b garde au beau branle de

^c B – joué son rôle: il n'y

^d recommencer, ce

^e B – mort: c'est

^f néant: aussi

^g nourrice. / licet [...] mescontentement. /

page 164

- ^a A – *manebit* / D'avantage nul ne meurt
^b B – en tel état, duquel vous
^c B – de moins, que rien, / *multo*
^d *videmus.* / *Pourquoi la creignes vous, elle n'est jamais ou vous estes. Elle*
^e heure, ce que
^f A – naissance. Où que votre vie finisse, elle y est toute. Pensiez-vous
^g sans cesse? Et si la compagnie
^b y a il rien qui
ⁱ en cette même heure que

page 166

- ^a *faire vous reculez-vous*
^b *de moi: te fais je tort*
^c *l'est. Come un petit home est home [par...] entier come un grand: [aussi est la vie. Que je te done une vie perdurable elle te sera bien moins supportable que n'est la mort veu ta condition] Et la vie pour estre plus longue n'en vaut pas mieus non plus qu'une pantoufle. Ny les homes*
^d *Imagines de la condition que vous estes combien vous seroit une vie perdurable [...] que n'est la mort. Si vous ne l'avies pas vous*
^e *l'aigrur. Thales...*
^f *indifferant a l'home par ou*
^g *que l'un des*
^b *Tous nos jours*
ⁱ *pleurards: et*

page 168

- ^a qu'elle: une
^b A₁ – de médecins: somme
^c Osté
^d la mort et heureuse trois fois, qui ôte

CHAPITRE XXI

- ^e A – effort de l'appréhension, chacun
^f chacun en est féru, mais aucuns en sont transformés. Gallus
^g *eschaper, non pas de la combattre. Je vivrois et guerirois de l'assistance — G — eschapper, par faulte de force à luy resister. Je vivroye de*
^b *gayes. Les an<goisses>...*
ⁱ *m'angoisse et [a souvant] mon sentiment a souvant usurpe les maus du sentiment d'autrui, un tousseur continuel me pinse le gosier*
^j *le mal en l'estudiant [...] couche sur moy*
^k *medecin de mon temps.*
^l G – un jour à Thoulouse chez

page 170

- ^a *pensée et cette <ga>ye [...] adolescence remplissant — [le mot gaye, tronqué par le relieur, ne paraît pas avoir été raturé]*
^b son âme, et la tendit, à comprendre et imaginer l'essence
^c son jugement même hors [...] remettre: et
^d fol par discours. Il y en a [...] bourreau, et celui
^e imaginations, et
^f jusques à la mort. Et
^g désirs. / *Ut*
^b mémorable, lequel
ⁱ Et Antigonus prit
^j d'autres racontent
^k mère. / *Vota*

page 172

- ^a B – Il est à cette heure fort [...] et ne s'est point
^b B – merveilles si cette [...] fréquent: car
^c B – vigoureusement exercée en ce

- d* B – compte d'attacher et incorporer
e avoit le tempester et harceler...
f G – crédit des visions
g vulgaire, où il y a moins de résistance :
 On leur
b liaisons des mariages, dequoi le monde
 se voit si plein, qu'il [...] ce sont des impres-
 sions
i A – que tel en qui il ne pouvait échoir
 nul soupçon — B – que tel de qui je puis
 [...] pouvait échoir soupçon de faiblesse
j faire un conte à [...] compagnon d'une

page 174

- a* lui vint si rudement
b A₁ – pareille. Et notamment cela est à
 craindre où les commodités se rencontrent
 improuvues et pressantes. A qui a assez
 de loisir pour se ravoir et remettre de ce
 trouble, mon conseil est qu'il divertisse ail-
 leurs son pensement ou qu'on lui persuade
 qu'on lui fournira des contre-enchantements
 d'un effet merveilleux et certain. Mais il
 faut aussi que celles à qui légitime-
 ment on le peut demander ôtent ces façons
 cérémonieuses et affectées de rigueur et de
 refus, et qu'elles se contraignent un peu
 pour s'accommoder à la nécessité de ce
 siècle malheureux. Car l'âme de l'assaillant
 — A₂, B – pareille. Cela n'est à craindre
 qu'aux entreprises où notre âme [...] pres-
 santes. A qui a assez de loisir [...] comme
 dans A.] son pensement, s'il peut, car il
 est difficile, et qu'il [A₂ – difficile qu'il] se
 dérobe de cette ardeur et contention de
 son imagination. J'en sais à qui il a servi
 d'y apporter le corps même amolli et affai-
 bli d'ailleurs. Et, à celui qui sera en alarme
 des liaisons, qu'on lui persuade hors de là
 qu'on lui fournira [...] comme dans A.]. Car
 l'âme de l'assaillant
c pareille: et de là
d souvenir tyrannisant son ame...
e gourmandant et transissant...

- f* s'est pour jamais gueri
g incapable comme on ne devient guère
 capable envers qui on a esté premierement
 incapable
b respect, & nomeement ou les [après ra-
 ture de B «& notamment où», finalement
 rétabli]
i mesme affoibly d'ailleurs et a demi ressa-
 sié pour endormir un peu l'ardur de cette fu-
 reur imaginaire: et en qui l'affoyblissement
 de l'aage a utillement ouvré depuis. Et
j aussi que quelqu'un l'ait assuré
k nopces maistresse de la maison ou ell...
l celestes pour endormir [la pointe du
 soleil] et pour chasser la doloir de teste: la
 logeant proprement sur la cousture
m G – Peletier, vivant chez moy, m'avait

page 176

- a* trouva entravé du
b qui fut tel<le>: Quand [...] l'eau Se mit
 en devotion. Dict [...] et fit tels signes. Qu'a
c que mouvemens si estranges
d pois et autho<rité>...
e qu'en defiance.
f effet treselouigné de ma naturelle condi-
 tion. Je suis enemi des actions subtiles et
 [couvertes] trompeuses et
g court à prendre sa compaignie...
b Come es accidans qui
i aveq son cotillon laisser
j A – l'âme troublée de plusieurs
k alarmes elle se perd aisément: et ce
 n'est pas tout, car celui à qui
l fait guère souffrir qu'aux
m plus ardentes et âpres
n B – connaissance qu'on donne de soi, on
o entre en si grande fièvre et dépit de cet
 accident, que cette frayeur s'en augmente
 [A – et redouble] et lui redouble à toutes
 les occasions suivantes: et sans quelque

contre-mine on n'en vient pas aisément à bout. Tel à l'aventure [p. 180]

^p *maries ont meilleur jeu, le temps estant tout leur, et ne doivent*

page 178

^a *desesperé et irremediablement condamné du premier*

^b *prise, il se faut a saillies*

^c *definitivement en soimesmes.*

^d *volontiers la faim ne laisse pas*

^e *dilatations et restrinctions outre*

page 180

^a *et pettera jusques a la mort en despit qu'il en aye. Mais*

^b *G – mort. Et pleut à Dieu, que je ne le sceusse que par les histoires, combien de fois nostre ventre, par le refus d'un seul pet, nous menne jusques aux portes d'une mort tres angoisseuse : & que l'Empereur qui nous donna liberte de peter partout, nous en eust donné le pouvoir. Mais*

^c *enfin les advocats et les juges ont beau [sen...] quereler et sentencier, nature cependant tire son trein...*

^d *veu la nature des*

^e *G – consort. Car l'effet d'iceluy est bien de convier inopportunement parfois, mais refuser, jamais : & de convier encore tacitement et quietement. Partant*

^f *privilege, veu son divin office d'une immortelle propagation. Pour tant*

^g *G – mortels. Ouvrage divin selon Socrates : & Amour desir. Cf. III, XIII, p. 2080, variante c.*

^b *A₁ – imagination en rapporte les écrouelles en Espagne, que son compaignon laisse ici. Voilà [...] choses a l'on accoutumé*

ⁱ *l'opération : et tout [...] mensongère : d'avoir [...] mal : apportés [...] accoutumées : souvent [...] chauds : le voilà*

page 182

^a *façon. Ces jours passés une femme*

^b *l'imagination, témoin [...] maîtres : nous [...] débattre : mais tout*

^c *fortunes. Mais c'est bien autre chose, que [...] d'autrui : et*

page 184

^a *vue, signe*

^b *agnos / Mais ce sont*

^c *expérience les femmes*

^d *fantasies, témoin [...] de même, témoin les brebis*

^e *A₁ – montagnes. Mon père vit un jour un chat*

^f *milan, qui était amont, gageait*

^g *que je récite, je [...]*

^b *je les tiens. [fin du chapitre en 1580-82]*

ⁱ *B – qu'il en est assez, vu [...] accidents humains. [fin du chapitre en 1588]*

^j *pour moi : ce n'est pas mal parler que mal comer. D'avantage en l'estude de quoi je me mesle le plus, de nos meurs*

^k *Rome par Jan ou par Pierre*

page 186

^a *et le juge également*

^b *corps. Nous supposons des comes, quand nous n'en avons pas Et aus*

^c *memorable quoi que son tesmouignage ne soit si ferme <ni a> l'avanture du tout si cler. Il y a*

^d *savois arriver seroit*

^e *supposer des comes quand*

^f *historialle [en mes propres] aus narrations qui sont miennes en ce livre. En ceus...*

^g *G – que j'ay leu, ouy, fait ou dict*

^b *propos, quand parfois j'y pense de pres, j'entre en doute qu'il puisse*

ⁱ *conjectures : veu que des actions*

- ^j *juge : et n'ont home*
^k *rien si enemy de mon*

CHAPITRE XXII

page 188

- ^a B – ne se fait
^b B – police : car
^c d'un autre. / *Nam*

CHAPITRE XXIII

page 190

- ^a nature : j'en crois les médecins
^b art : et ce roi [...] poison : et la
^c B – araignées : et en ce
^d *estranges et a...*
^e *ordinerement que l'acostumance*
^f *nos sens : il ne*
^g *des Aegiptiens voisins*

page 192

- ^a *sur nos oreilles : come*
^b *insuportable surtout au matin heure de mon meillur sommeil, en*
^c *éveiller [et] Mon colet de fleur [et mes gants] sert aus nez estrangers assistans mais au mien apres trois ou quatre jours de suite que je m'en suis [servi de suite] vestu il ne me sert plus. Platon*
^d *enfant et tordre le col à un poulet et [battre un chien] s'esbattre à battre et blesser*
^e *plus poissante et plus pure qu'elle*

page 194

- ^a *la nature et difformité Il faut qu'ils*
^b [Parenthèses ajoutées]
^c *sans aucun soin un'extreme*

- ^d *doubles ducats : lors que*
^e *perdre est du tout indifferent, come lors qu'il est du plus grand pois. En tout*
^f *veillent plus, ny*
^g *y a il [A – nulle] opinion si fantasque (je laisse*
^h *par une faveur divine*
ⁱ *A – semblé. Ici on vit de chair humaine [p. 202] — B – semblé. J'estime [Le point d'interrogation n'est pas inscrit sur l'EB]*

page 196

- ^a B – notre raison n'étaye
^b *frances de bone maison se mouchoit tous-jours de sa main sans mouchoir chose*
^c *sur nous. que cela*
^d *d'un pais autre. Je m'en retourne.*
^e *selon nostre ignorance de la*
^f *plus estranges que*
^g *a eux. ni avec [Montaigne a bien inscrit un point après eux, sans le faire suivre de la majuscule, ici rétablie]*
^h *plus de rais<on>*
ⁱ *sur ses propres*

page 198

- ^a si un officier se marie il
^b B – remarier les autres non
^c B – démons : et prendre

page 200

- ^a *tumbe. Ou le peuple adore certains Dieux Mars Bachus Diane le Roi un dieu particulier pour soi Mercure. Ou les estrenes*
^b *arrivant le feu..*
^c *Ou ils diversifient la forme*
^d B – opinion dénaturée de
^e *qu'elles ne se soint offertes a leur Roy*
^f B – qu'elles soient sans porte

page 202

- ^a et coupent l'autre...
- ^b provinces une nourrit [...] de devant l'autre celui de derriere et rasant l'autre
- ^c G – s'entreprestent sans distinction de parenté les
- ^d A – N'a elle pas fait encore
- ^e A – ce que la raison et toute la
- ^f non seulement l'horreur de la mort était méprisée, mais l'heure de sa venue à l'endroit des plus chères personnes qu'on eût, festoyée avec grande allégresse: et quant à la douleur, nous en savons d'autres où les enfants de sept ans souffraient pour l'essai de leur constance, à être fouettés jusques à la mort sans changer de démarche ni de visage: et où la richesse
- ^g pour relever une bourse
- ^b Celui [que recite...] en Aristote qu'on
- ⁱ venu a son adolescence. Et

page 204

- ^a et [que par costume [souvent] plus souvant que par...] que moitié par costume moitié par nature les — G – et plus par coutume
- ^b conscience ne naissent que de la costume
- ^c ne s'en pouvant desprendre
- ^d a la sottise ordiner
- ^e difficulté <av>ant que...

page 206

- ^a G – maîtrise. C'est par l'entremise de la coustume que chascun est contant du lieu où nature l'a planté: & les sauvages d'Escosse n'ont que faire de la Touraine, ny les Scythes de la Thessalie. Darius
- ^b nous: et ne voulant point
- ^c si chétif et si faible
- ^d en autrui. Et qui se voudra essayer de même et se défaire [p. 208]

- ^e amours vitieuses de
- ^f souveraine [à sçavoir] et sule A sçavoir
- ^g Recette qui a gaigné que les plus
- ^b ny les plus b...
- ⁱ est bien plus malaisé
- ^j preceptes et exemples Les

page 208

- ^a arraché rapportant
- ^b A – qu'il peut être de plus
- ^c de laisser les
- ^d libres et franches et lucratives mais leurs
- ^e A – Qu'est-il de plus farouche
- ^f A – état des gens
- ^g B – lois: et

page 210

- ^a A₁ – toutes ces façons
- ^b service et [...] sa vie par
- ^c A – police bien instituée, c'est
- ^d ébranler la moindre, que

page 212

- ^a cette vieille épée
- ^b B – depuis vingt cinq ou trente ans
- ^c B – meïs. / Les premiers qui donnent
- ^d L'effaict du
- ^e pour un autre
- ^f injures: *regum enim maiestas difficilius absummo fastigio ad medium detrabitur, quam a mediis ad ima præcipitatur.* Toutes
- ^g sont vitieus
- ^b senti et reconu l'horreur
- ⁱ B – puisent en
- ^j B – entreprises: et nous
- ^k B – le meilleur titre de [...] dangereux. Si me semble

page 214

^a *peuple, touchant le ministere de leur religion Que cela touchoit les dieus plus qu'eus, qui <au>roient asses l'œil que leur service ne fut pollü. Ad deos*

^b B – nulle si apparente

^c B – le sang même innocent

^d B – parti: on ne peut changer qu'on ne juge du mal qu'on laisse, et du bien qu'on prend. Et Dieu le sache

page 216

^a *fort ou il est un fol de voir la faute et le vice de ce*

^b *si clere et naturelle consideration*

^c *ne me charger les espaules d'un si lourd pois que*

^d *d'une [si haute] science de telle hauteur et importance*

^e *suffisance s'estant a expliquer*

^f *et corrompre. Si*

^g *exemples marquez d'un*

^b *folie et temeri<té>...*

ⁱ *estonemant. Ouvrages <de> son*

^j B – sous quel titre se

page 218

^a A – fassent place. On sait — B – fassent place: comme quand

^b B – s'introduire: car de se [...] règle contre

^c B – inégalité: d'autant

^d *froid contreint limité Et*

^e A – dormissent pour vingt

^f heures: et celui

^g A – calendrier. Les Lacédémoniens

page 220

^a A – loue Flaminius, qu'étant — B – loue Philopœmen qu'étant

CHAPITRE XXIV**page 222**

^a A – raison, allez-vous en

^b A – aura-il nulle fin

^c Cæpio. Commence

^d pardonne le, de te nuire meshuy il

page 224

^a A – procès en la

^b A – Fabius Maximus, que

page 226

^a que le hasard et la fortune

^b soit garnie de dents

^c A – leur auteur même et

^d sans l'invention, mais

page 228

^a A₁ – plus d'elle-même. Et quand je me

^b que la plupart de l'entreprise

^c A – discours de raison: il survient

^d A – en discours et apparence

^e tirent quant et elle, le

^f A₁ – y conduirait, est

^g A₁ – justice. Comme en ces deux

page 230

^a soupçon, cette défiance, qui

^b B – plus courageusement, quand

^c B – faire? La vaillance n'est pas seulement à la guerre: ce prince

^d B – princes le soupçon et la défiance

^e B – hasard. Je sais un grand, de qui tous les jours

^f *complexion, et hazardeus, de qui*

^g B – persuasions: qu'il se

^b *autre grand, qui*

ⁱ avoir une fois et deus pris
^j exécutions. *Annibal fut mort ravageant l'italie si Scipion n'eut sceu pour*

page 232

^a B – vie royale et
^b B – visage, et de ses
^c B – vaille: c'est un
^d B – grande province, empressé
^e B – furieux: pour éteindre [...] tué: mais
il
^f B – était: et se rendre
^g B – voie de douceur, d'humilité, et de mollesse
^b B – plutôt en flattant que commandant, et en
ⁱ B – estime que la [fermeté, l'autorité, et une contenance de parole] {severité, l'autorité, et une contenance de parole commanderesse} convenable
^j plein d'une gaye securité & confiance

page 234

^a B – une si hasardeuse et belle résolution, de se jeter
^b B – avaler entière, et n'abandonner sa constance: là où
^c B – près, de se remplir l'âme et le front de repentance {et d'effroi}, n'ayant plus autre soin que de sa conservation: si qu'abandonnant son premier [rôle] {office} de régler et guider, et cédant plutôt que s'opposant, il [attira] {appela} cet orage sur soi, employant {inconsidérément} tous moyens de le fuir et échapper. On délibérât [entre accolades, les retouches manuscrites au texte B, avant biffure de celui-ci]
^d penitence: cherchant
^e B – et n'en est
^f B – proposa plusieurs et divers

^g B – et nous engendra [...] utile confidence. La voie
^b A – averti. Cela fait
ⁱ fortune: Car
^j B – partout qu'il

page 236

^a notable qu'estant...
^b souvent d'avoir
^c A – autrefois cette histoire
^d A – Triumvirat de Rome avait
^e A – par tout le monde, le peu
^f mieux de passer
^g gaillard et hardi: si
^b A – remède: et puisque — B – remède: mais puisque
ⁱ d'inquiétude, de tourment et

CHAPITRE XXV

page 238

^a et le surnom [A₁ – de magister n'avoir] — [A₂ – de mon magister n'avait] — [B] de magister, n'avait guère
^b savoir: d'autant
^c B – ancienne: car
^d âme garnie de
^e éveillée, et qu'un esprit
^f d'humeur, aussi l'action
^g d'étude, et que l'âme saisie et embarrassée de tant de diversité
^b démêler, et que cette grande charge la tienne comme courbe
ⁱ croupi. [Tout ainsi que les lampes <qui> ne peuvent esclarer estouffées de trop de huile] Ne plus ne moins que nous voyons les lampes ne nous pouvoir esclarer suffoquees de trop de huile. Mais [Toute l'addition ms. a été biffée]

^j remplir, et aux exemples
^k rebours, que les plus suffisants [...], les plus grands [...] et les meilleurs conseillers [...] ont été ensemble les plus savants.

page 240

^a temps: mais au rebours des nôtres: car on enviait ceux-là comme étant au-dessus
^b *ridicules*>... *come la chamberiere reprochoit a thales qu'il ignoroit ce qui estoit a ses pieds. Les voules vous* [le texte raturé pouvait commencer plus haut sur les lignes actuellement rognées]
^c *quelles gens se sont* [la graphie se de l'EB est ici corrigée en ce]
^d *liberté insupportable et*
^e *pressurant et tondant come un pastre sauf qu'un peu plus rudement qu'un pastre ses bestes*
^f *eus* [estiment] *présent cela rien, acostumez*
^g *estiment <un sot> ne rien concevant de grand ne regardant pas a l'image*
^b *insolens come...*
ⁱ *ceus la <com>e estans libres et oisifs...*
^j *dédaigne {come [serfs tres affaireus] homes venaus et affaireus}* comme
^k en toute autre perfection et excellence.
 Et
^l de sa patrie, qu'il
^m manufacture, et
ⁿ corrompu et gâté la

page 242

^a choses. Mais leurs imaginations logées au-dessus [...] leur faisaient trouver les sièges
^b *voiant les b<ommes>...*
^c *Crates combien...*
^d [d'autres aiant...] *Heraclitus aus Ephe-siens*

^e *reprochaient dequoi il*
^f et vils. Un d'entre eux, Thalès,
^g pareilles. Par ainsi je quitte cette raison,
^b *ce qu'Aristote appelle celui la*
ⁱ *sages plus...*
^j *soin de leur profit outre*
^k *de dire qu'ils [ne] sont [ny sages] tous les deux, et non*
^l que cela vienne à nos maîtres d'école de leur
^m sciences: et qu'à
ⁿ plus savants. De vrai
^o nous garnir la tête [...] vertu, nulle nouvelle
^p nouvelles. *Qui crierait davant nostre*
^q *O les folles gens. Nous*

page 244

^a l'entendement vide
^b vent. *Non est loquendum sed gubernandum...*
^c *des auteurs les*
^d *passee: & aussi peu de la*
^e G – *Souffler prou souffler, mais à remuer les doigts, nous en sommes là. Nous savons*
^f voilà l'opinion de
^g mêmes? qu'opinions-nous? que jugeons-nous? Autant en ferait bien
^b fait justement souvenir

page 246

^a Nous de même, nous prenons
^b tout: il les faut
^c capitaine et si avisé, sans l'essai et sans
^d B – Cicero: je l'eusse
^e sagesse. Μισῶ
^f A – σοφός. / Je hais, dit-il, le Sage qui n'est pas sage pour soi-même. Si notre âme — B – Je hais [...] soi-même, / *Si cupidus*

^g *nequicquam sibi...*
^b *est, dict Cicero. Dionisius*
ⁱ *qui avoient soin [...] et ignoroient les*
propres: et des musiciens
^j *dire non a faire justice. Si*

page 248

^a *besogne, tout*
^b *<8> [enflee] au lieu de la grossir, l'a*
enflée
^c *tous les autres qui*
^d *un cordonier un*
^e *paier pour l'avoir*
^f *peine [[je jurerois...] selon le sermant que*
je fairois] mes pædagogues se trouveroient
chouez s'ils se fioient au serment
^g *Périgourdin les appelle plaisamment*
Lettreferits comme [...] ferus {ceux} aux-
quels
^b *accomode: ils connaissent [...] malade:*
ils vous [...] cause: ils savent
ⁱ *jargon de propos sans suite, et tissu de*
toutes pièces
^j *de galimatias, qui sont propos*
^k *faisait et si*

page 250

^a *B – néant, et hais nos*
^b *de son gibier et de son usage, il*
^c *mieux, et qu'elle nous amende, ou elle*
est vaine et inutile. Il y a
^d *style: et encore*
^e *justice ces*
^f *science. Or il*

page 252

^a *change, et amende son premier état*
^b *laisser là, c'est un*
^c *maître même, s'il*

^d *l'usage. A l'aventure*
^e *femmes, et que François*
^f *Rois: et si*
^g *aujourd'hui en butte, par*
^b *dommage, puisqu'elles*
ⁱ *profit, ceus que nature [...] lucratifs [sa]*
ne s'adonans pas aux lettres
^j *avoir savouré le goust a [des] une*
^k *reste quasi a nostre m<ain> pour s'enga-*
ger tout a fait à l'estude plus communement
que les gens de plus basse fortune qui y
cherchent de quoi vivre.
^l *pouint: ce seroit faire*
^m *lui instruire: de luy*

page 254

^a *vice du vesseau qui*
^b *doner aus ames de ses*
^c *merveille car il*
^d *mesme d'un medecin [s'il est] malade*
d'un theologien vicieus d'un...
^e *medeciné qu'un autre un*
^f *des natures ne*
^g *de leur instruction*
^b *lettres. Et m'a semblé chose digne*
ⁱ *autour de leurs Rois*
^j *quatorsieme ceus ci*
^k *craindre. Et si j'ai [bonne] quelque*
memoire [de ce qui me demura de la leçon
des loix] du lieu en Platon ou <il> traicte de
l'institution de la jeunesse de sa ville il done
peu de part ou nule a la science des lettres.
De la [luite de la musique de la chasse]
danse de la course escrime sauterie cheva-
cherie chasse il done infinis préceptes et veut
que l'ame s'exerce et profite en ces corporels
exercices. Ses gymnases [dict il] sont toutes
instructions militaires <et> [semble ne
doner] le ranc qu'il preste a l'estude de la
poisie <il> semble le faire pour le service
principalement [du chant] de la musique.
C'est chose digne

- l* mention de l'apprentissage des lettres
m A – vertu même, on
n justice. La façon
o lois semble...

page 256

- a* apprenaient la justice. Astyages
b nous apprendre la
c l'essai même de
d faire encore étant
e d'un courage invincible les

page 258

- a* A – qu'ils aimeraient mieux
b plaisant en Platon [Socrates] de
c gagné en tels et tels destroits nomeemant de la Sicille...
d de contes d'histoires. Et au bout S<ocrates>...
e occupations veines et

CHAPITRE XXVI**page 260**

- a* pour bossé ou boiteux que fût
b pour [borgne] teigneux ou boiteux que fut
c l'avouer : non pourtant
d et en gros ce à quoi elles visent : mais d'y
e pretention que les sciances ont en
f étude de Platon ou d'Aristote, ou opiniâtré après quelque science solide, je
g Aristote *sul* monarche de la [scia...] doctrine
b fait : ce n'est pas mon occupation. L'Histoire c'est mon gibier en matière de livres, ou la poésie
i livre matériel [que par secousses tantost a Plutarque tantost] sinon a Plutarque et a Senèque par venues : reiterées [car ce que

je ne lis qu'une fois je le lis pour neant] en faveur de ma maudite memoire. Et y puise come les Danaïdes en remplissant

- j* a mon livre A moi
k B – inclination : car
l charge : mes [...] et chopant : et quand
m démêler : et puis [A – me mêlant] entreprenant

page 262

- a* fait à tous coups, de
b l'imagination. A me
c de rencontrer aux leurs, et dequoi aussi j'ai au moins cela,
d Aussi ai-je cela
e moi : et laisse
f A₁ – et resouder les
g découverts : car autrement j'engendrerais des monstres : comme font les écrivains
b honneur de ce larrecin, et [A₂ – Et] c'est au contraire, car
i C'estoit une estrange fantasie du philosophe Chrysippus [de mesler] qui mesloit
j un d'iceux la Medee d'Euripides entiere et Apollodorus voulant verifier que Epicurus avait escrit plus que [Chrysippus] luy se sert de cet argument que qui retranchera de [ceux de Chrysippus] ses livres ce qu'il y a inseré d'estrangier son papier demeureroit en blanc La ou en tous les trois cens cylindres d'Epicurus il n'y avoit pas une sule allegation
k cens livres n'avoit
l passage : j'avais
m nues : si
n été [A₁ – un peu] excusable : c'était
o B – monde : de là
p Si je fardais l'un
q riches peintures, il
r propres vices ne
s reprendre ceux d'autrui...
t faut charger partout

page 264

^a combien fierement aucunefois et temerement j'entreprends [souvant] de m'esgaler a mes larrecins [de les soutenir et m'y joindre mesconnoissablement et de...] de mesler indistinctement mes traicts et indignes invantions aus traicts et invantions antienes si que je puisse

^b autant ou plus par

^c par la vigur de ma force

^d luite pas en

^e et m'y presanter. Je ne

^f les appelle en ma compaignie que par la ou

^g piperie d'acquérir pour soy...

^b opinions: je les [...] croire: je ne

page 266

^a généreuse Madame pour

^b viendra: outre ce

^c avez de tout temps sur

^d touche: mais

^e peu de façon a les

^f on entre a un souin a plusieurs visages...

^g A – obscure, et les

^b déguisent et masquent facilement

ⁱ naturelles: d'où

^j prendre goût. Toutefois

^k et qu'on ne doit s'appliquer aucunement

^l enfance. Et Platon mesme

^m doner [de] beaucoup trop de prix.

ⁿ A – avez bien avant savouré

page 268

^a lettrée: car nous avons encore en main les [...] descendus: et François

^b siècles: je vous

^c B – usage: c'est

^d lettres et la discipline, non

^e A – une si vile fin et si abjecte

^f corrigeât un peu cette partie, et

^g sur le trottoir

^b lui montrant chemin, quelquefois lui laissant prendre le devant. Je

ⁱ Socrates en quoi Archésilas l'imita faisoit...

^j eorum qui se docere profitentur.

<De>sinunt enim suum iudicium adhibere: id habent ratum quod ab eo quem probant iudicatum vident

^k est selon...

page 270

^a raportent un juste

^b mais de son jugement. Que ce

^c B – avalée: l'estomac

^d A – cuire. Qu'il lui fasse — B – cuire.

On ne cherche réputation que de science. Quand ils disent «c'est un homme savant», il leur semble tout dire: leur âme ne branle

^e B – contrainte au service des fantasias d'autrui, basse et croupie sous

^f B – On les a tant [...] qu'ils n'ont plus [...]

Leur vigueur

^g B – éteinte. Je vis

^b B – Cette sienne proposition

ⁱ B – et injurieusement interprétée

^j B – accessoire à Rome

^k par autorité

^l Epicuriens: qu'on

page 272

^a préceptes: et

^b B – jugement: son institution

^c Qu'il cache tout

^d leurs acquets, non pas ce qu'ils tiennent d'autrui

^e especes et [apres disnees] les contredits <et> escritures d'un

- f* qu'il a [achetees] acqu...
g son emploie...
b devenu de...
i A₂ – laisser sa liberté
j A – semble de telle ou telle
k suffisance a mon gré qu'une
l livresque. Elle doit servir d'ornement
 non de fondement...
m n'estre introduites que pour la parade.
n A – danseurs, apprissent
o l'ébranler et mettre en besogne. Or

page 274

- a* B – suffisant : la malice
b étrangers, non pour
c enfance : et premièrement
d A – voisins qui ont le langage plus
 peut façonner. Aussi
f B – parents : cette amour [...] sages : ils
g B – faut, et sans délicatesse : ils
b exerce, ni le voir hasarder tantôt sur
 un cheval farouche, tantôt un fleuret au
 poing, tantôt un harquebuse
i il le faut hasarder un peu en cette jeu-
 nesse et
j de soutenir...
k combien la mienne...

page 276

- a* de stupidité et fermeté de membres...
b contrefont ainsi les
c cholique de [l'incision] cautere de la
 prison et [tour...] torture. Car de celes icy
 encore peut il estre en bute : qui
d Et puis l'autorité
e vice, qu'au lieu
f conversation des hommes. On
g acquise : à ne [...] présence, car

- b* notre goût. On lui apprendra
i se corriger soyemesmes et ne semble
j qu'il n'aime pas à
k inuidia. Qu'on lui inculque souvent qu'il
 n'y a que les fols bien certains et bien resolut.
 Si quid
l G – autre, et comme si ce fust marchandise
 malaizée, que reprehensions & nouuelletez,
 vouloir tirer de là nom de quelque peculiere
 valeur. Comme

page 278

- a* lutte : et là
b l'aperceura : soit
c prescrit : il [...] l'approuve, ni
d pouvoir raviser et reconnaître. Que sa
e il le dress...
f prince [mais] et legitime servitur [mais
 non que legitime...] et tres volontere et tres
 corageus mais il luy
g s'y tenir autrement
b blessent un home [libre] franc par
i taché d'ingratitude [«taché» dans l'EB
 et l'édition posthume, pourrait être une
 graphie de «taxé» (1538, au sens de «blâ-
 mé»)]
j utilité esbl...
k reluisent jusques à son parler. Qu'on lui
l principales qualités qu'il
m se corriger : abandonner

page 280

- a* On l'avisera, étant
b partout : car
c chacun, un [...] passant, il
d ménage : la sottise
e B – choses : tout
f verra : un
g A – étude qui veut, et qui ne se propose
 autre fin que le plaisir : mais

- b* charge, et
- i* disciple, où mourut
- j* B – mourut là: qu'il
- k* laquelle l'esprit s'appli<que>
- l* mesure. Je lis en Tite [ce que] plusieurs choses...
- m* leu deus fois autant outre
- n* mis. C'est aus <uns> un pur
- o* philosophie ou les plus

page 282

- a* dans cet auteur beaucoup de discours étendus très
- b* B – besogne: mais il y en a mille [A – et mille] qu'il
- c* simplement: il guigne [...] s'il nous plaît, et
- d* à Estienne de La
- e* B – discours, c'est dommage
- f* brièveté: sans
- g* humain de ce commerce des hommes. Nous
- b* en nous mêmes, et
- i* humain: non pas
- j* regardons qu'à nos pieds. Quand
- k* nous tient au collet: sans
- l* orage: et disait

page 284

- a* A – concevait nulle plus
- b* grande [estendue et de grand pois] suite <et> importance
- c* variété, qui [...] délicate, celui-là
- d* de fortune, nous
- e* pas grande recette de la nôtre
- f* monde: ainsi du reste. La vie des homes disoit
- g* pires qui n'y cherchent
- b* regarder ce qui s'y fait.

- i* B – dira. / *quid*
- j* B – *qua parte locaverit in re*

page 286

- a* l'étude: que c'est [...] justice: ce [...] liberté: à [...] contentement: jusques [...] labore: / quels
- b* A – tant de divers
- c* sens, qui
- d* toutes voirement en quelque maniere a
- e* et conjointement...
- f* en usage nous est de nul usage...

page 288

- a* propres. / T'i
- b* [escrivoit est une conjecture, sur le texte tronqué par le relieur; G porte «escrivant», en dépit de la syntaxe]
- c* m'amuser aux secrets du ciel...
- d* aura appris ce
- e* Logique, Musique, Géométrie Rhétorique: et
- f* déjà le goût et jugement
- g* lettres, de qui à chaque besoin il retire les munitions qu'il lui faudra, pour après à sa mode les distribuer
- b* A – leçon qui est la philosophie ne soit
- i* l'esprit, rien qui vous chatouille: en [A – En]
- j* mordre, où se paître, et où se gendarmer. Ce
- k* fantastique, de nul usage et de nul prix. Je crois
- l* A – saisi toutes ses
- m* sourcilieux et horrible: qui
- n* B – temps: une

page 290

- a* science: mais

b B – corps: elle
c son contentement, son repos et son aise: doit
d et le garnir par conséquent
e contenance rassise et
f ainsi marmiteux et enfumés, ce
g tempêtes de la fortune, et
b à rire: [A – et] non par
i raisons grossières, maniables et palpables. Puisque c'est elle qui nous instruit
j *aprobée [au rebours] l'ont veu logée au rebours dans*
k *routes unies gasonées doux fleurantes & ombragées plesammant et d'une pente [insensible] imperceptible. Pour*
l *vertu belle triomphante supreme...*

page 292

a *et volupté de*
b *ouir le babil d'une [fame] fable*

page 294

a *lyriques: et je treuve*
b *doit à [[l'estude] toute sorte d'estude] l'escolage que*
c *craindre: et avec*
d *monde avec seulement*

page 296

a *emprisonne cet enfant dans un collège, je ne veux*
b *à la colère et humeur*
c *d'école: je ne veux*
d *quand on le trouveroit par [...] melan-cholique adoné*
e *et de...*
f *qu'il ne trouvoit plus*
g *ont abondance, les [sur rature de foison, rétabli en marge]*

b *étude: car*
i *B – faire: car*

page 298

a *pourrait-on quasi dire [...] sciences: mais*
b *jeux: et Platon l'ayant conviée à*
c *B – autres: mais*
d *seront une partie de l'étude: la course, la lutte, la danse*
e *l'entregent, se façonne*
f *les exercer l'un sans*
g *pas qu'il preste et plus*
h *corps, est<imant>...*
i *rebours. Qu'on evite de les induire a cete indiscrete avidité d'estude des livres qui leur oste toute grace en la conversation civile et les destourne de [tout'autre] meillures occupations Carneades en devint si affolé qu'il ne [trouvoit] trouva plus loisir a se faire les ongles & le poil. Combien d'hommes ai je veu de mon temps abestis par l'estude*
j *demeurant, toute cette*
k *non comme aux collèges, où au lieu*
l *lettres, et leur en donner goût, on ne*
m *B – cruauté: ôtez-moi [...] née: si vous [...] pas: endurecissez [...] mépriser: ôtez-lui [...] tout: que*

page 300

a *mesmes a peu pres. Mais*
b *maniere d'aveiller*
c *leçon, de...*
d *ce que un antien en a*
e *decemment et ingenieusement jonchees de roses et de*
f *portraire le jeu la gayeté et*
g *gayete des enfans de sa*
b *s'aresta a leurs exercices jeux [...] danses et courses, des quelles*

i Apollo [et] les Muses [et Bacchus des...]
et Minerve pour ceus de [plus bas] tout eage
Bacchus pour l'eage [plus] bien avance. Il

j société. J'en ai vu

k monstrueuse tesmouin...

l A – crème. Il y peut — B – crème:
d'autres à voir branler un

m mon goût est accommodable à toutes

page 302

a B – coutumes: et pourvu

b compagnies, voire au dérèglement et
aux excès, si besoin est. Qu'il puisse

c *exercitation doit enfin suivre l'usage*

d compagnons, et qu'il

e cette même façon

f admiration cette merveilleuse

g d'Alcibiade de

b santé, surpassant

i leçons, où le faire va avec le dire. Car
à quoi sert-il qu'on prêche l'esprit, si les
effets ne vont quant et quant? On verra à
ses entreprises, s'il y a de la prudence, s'il
y a de la bonté en ses actions, de l'indiffé-
rence en

j leçons. *Qui les faict a mieus profité que
qui les sait*

page 304

a philosophe. *Suivant le dogme d'An-
tisthenes maintenant que la vertu n'avoit
besouin ny des disciplines ny des paroles ny
des effaicts, qu'elle suffisoit a soi. Hegesias
prioit Diogenes de luy lire*

b eau. Il ne faut pas seulement qu'il dise
sa leçon, mais qu'il la fasse. Zeuxidamus

c jeunes gens, que

d aux écritures. Comparez

e clauses, encore [...] parties, et autres

f Laissons cela à

g l'autre: plus

b B – Rochefoucault: un de

i après lui, lui qui [...] plaisamment, il
n'est

page 306

a bien garni de

b évidence: c'est [...] cela? ce sont [...]
eux-mêmes: et

c n'est [A – nullement] à l'accouchement,
mais qu'ils ne font que lécher encore cette

d *Socrates aussi l'ordone*

e disait cet autre, aussi [...] *ambiunt*. Il ne
sait

f B – naïve: ces

g de goûter la viande

b B – Policrates: après [...] répondit:
quant

page 308

a B – fabrique, le premier [...] faveur:
mais l'autre en trois mots: seigneurs

b plusieurs en étaient tirés en

c après: un vif argument, un beau [...] *saison*. Je ne

d bien joué leur rôle, voilà

e matière en l'âme disposée et rangée, il

f compte les mots, les pieds et les césures,
qui sont à la vérité de fort peu, au prix du
reste. Et qu'il soit ainsi, depuis que

g ont mis en honneur notre

b comme eux-mêmes. Pour le

i poètes: mais

page 310

a Voire mais que fera il, si

b *respondre. Voies ce qu'il en semble a Pla-
ton en l'Euthydeme: Et par tout la guerre
juree de Socrates a l'encontre des [sophistes]
sophismes. Qu'il*

^c *Pourquoy desnouerai je cet argument et le deslierai puisque tout lié il nous done de l'affaire*

^d *empesche asses. Quelcun proposoit des finesses dialectiques a Cleanthes a qui*

^e *sottes finesses lui doivent*

^f *mot: res extrinsecus arcessunt quibus verba conueniant: au rebours*

^g *scribere. Au rebours*

^b *B – bouche: un parler*

ⁱ *et serré, plutôt difficile que ennuyeux, éloigné d'affectation et d'artifice, déréglé, décousu et hardi: chaque lopin y fasse son corps: non pédantesque*

^j *A – Julius César. Qu'on lui reproche hardiment ce qu'on reprochait à Sénèque, que son langage était de chaux vive, mais que le sable en était à dire. Je n'aime — B – César. J'ai volontiers*

^k *B – vêtements, de laisser pendre son reître, de porter la cape en écharpe, et un bas*

^l *manteau pendant en escharpe, une cape*

page 312

^a *parler. Non est ornamentum virile concinnitas. Toute*

^b *au cortisan. et en une monarchie*

^c *dressé pour cortisan*

^d *qu'en un corps*

^e *mots inconus c'est un'ambition*

^f *point, les ornemens et la robe s'empruntent. La plus part [qui me b...] de ceus qui me hantent parlent come les essais...*

^g *B – langage: ceux-ci*

^b *sont les miens. Zénon*

ⁱ *commerce: c'est [...] moi-même, s'en servira*

page 314

^a *usage: et lui*

^b *langues était la seule*

^c *arriver à la perfection de science des anciens Grecs et Romains, d'autant que le langage ne leur coûtait rien: je ne les en crois pas, que ce en soit*

^d *A – que justement au partir de la nourrice, il me donna*

^e *pour m'accompagner et servir, et soulager le*

^f *premier: ceux-ci*

^g *fit: mon père [...] nécessité, comme*

^b *d'Arabesque: et sans*

ⁱ *et sans contrainte, j'avais*

^j *B – savait: car*

^k *A₁ – Ecossais, qui m'ont été précepteurs — A₂, B – Ecossais, Marc-Antoine Muret, qui m'ont été précepteurs*

^l *A – dit souvent depuis que*

page 316

^a *craignaient eux-mêmes [A – à m'accointer] à m'accoster*

^b *prenait le patron de la mienne: car*

^c *père desseignait me [...] par art, mais d'une voie [...] d'exercice: nous*

^d *conseillé surtout de*

^e *contrainte, je dis*

^f *en effroi et en sursaut*

^g *A – instrument [A₁: et avait un joueur d'épINETTE pour cet effet]. Cet exemple*

^b *aussi et le jugement et l'affection*

ⁱ *cause, le champ [...] incommode: car*

^j *non pas même pour me mener jouer*

^k *voyais d'un jugement bien sûr et ouvert, et sous [Leçon de B biffée, réinscrite en interligne puis biffée de nouveau]*

^l *complexion endormie, nourrissais des imaginations bien hardies, et des opinions élevées au-dessus*

^m *l'avais mousse, et [...] qu'on le guidait:*

l'appréhension tardive: l'invention stupide: et après

ⁿ grues, et se rangea à l'usage et à la

^o d'Italie: et m'envoya

page 318

^a précepteurs [A – très] suffisants

^b collègues: mais

^c tout l'usage, et [...] classes: car

^d B – d'Ovide: car [...] matière: car [A – Car]

^e A – du Lac, des Huon

^f à quoi la jeunesse s'amuse

^g était le soin qu'on avait à mon institution. Je

^b plus lâche à l'étude de mes autres leçons contraintes. Là

ⁱ s'y porta bien dextrement, [A – car] faisant

^j études plus nécessaires. Car

^k A – la douceur et facilité des mœurs: aussi n'avaient les miennes autre vice que la pesanteur et [A – mollesse] paresse

^l B – inutile: on y

^m de la stupidité, non pas de la malice. Mon âme

ⁿ Oisif: [nonchalant des siens froit a ses amis] avare a ses parens: nonchalant [de ce qui se passe] du fait d'autrui: trop particulier — G – telles: Il est oisif, froid [...] trop particulier, trop desdaigneux. Les plus injurieux mesmes ne

page 320

^a Je prenderois a faveur qu'on [me] ne desirait de moi

^b injustes [de les exiger et de m'obliger a ce a quoi nul <d'eu>s n'aspire] d'exiger ce qu'a la rigur je ne dois

^c condamnant ils ostent la

^d plus <fai>re en moi qui n'en ai nul passif d'autant...

^e plus quitte. Toutesfois — G – plus mienne: et de moi, que je suis plus mien. Toutesfois

^f de mes bienfaits a

^g Et leur apranderois

^b fermes, qu'elle digérait seule, et sans

ⁱ autres, je crois [...] force et à la violence

^j B – enfance, une

^k B – grand, {dign...} et plus noble principal de France, et

^l B – France, et [...] maison, et ai vu

^m estoit excuse aux gens d'honor mesme d'en faire mestier en grece [seconde rédaction biffée]

page 322

^a B – ébattements, et d'injustice

^b B – jeux: la société [...] augmente, et puis on ne leur saurait condonner des [...] magistrat, et trouverais juste que

^c B – aus grandes villes et populeuses

^d B – propos, il n'y a [...] livres: on [...] science, laquelle

CHAPITRE XXVII

^e B – persuader: car

^f plus nue...

^g malades étaient plus

page 324

^a vraisemblable: qui est

^b B – Thessala, / Il me venait

^c moi-même: non que [...] curiosité: mais [...] nature: et

^d au travers de combien de nuages

^e l'étrangeté. / jam [...] aucunes autres. / si nunc

page 326

- ^a l'Océan, et les choses
^b A – ce genre. / *Et omnia*
^c *vident proinde quasi nouitas nos magis quam magnitudo rerum debeat ad exquirendas causas excitare.* Il faut
^d juger des choses avec
^e puissance de Dieu, et plus
^f B – suspens: car de
^g *bien, d<ict> un antien, la difference*
^b moquer: et de
ⁱ A – mourut, fit
^j perdue: et si César [...] l'accident: di-
 rons
^k advenu que la nouvelle a devancé

page 328

- ^a B – surpassons-nous, toutefois
^b et qui ne lui fasse la leçon
^c Hilaire: passe: son [...] contredire: mais
^d singulière imprudence.
^e la vue: une femme
^f A – lui fit dessus. Hespérius
^g paralytique y étant apporté, avoir [...] guéri: une femme
^b vue, qu'elle avait pièce perdue et plusieurs
ⁱ recors: sera-ce
^j ce que nous n'entendons pas

page 330

- ^a créance: il leur semble qu'ils font bien
^b quittent et cèdent aux
^c poursuivre sa victoire: ces
^d dispenser: ce
^e savants et bien fondés, j'ai
^f sont aujourd'hui vaines mensonges? La gloire

CHAPITRE XXVIII

- ^g plus noble endroit
^b suffisance, et

page 332

- ^a B – partie: car
^b A – nom: De la
^c volontaire: mais
^d jeunesse, n'ayant pas atteint le dix-huitième an de son âge, à l'honneur
^e A – plein tout ce qu'il
^f B – antiquité: car [notamment] notoirement
^g ailleurs leur place
^b reliques, outre le livret
ⁱ *recommandation en son testament*
^j *de ses esc<rits>...*
^k lumière: et si
^l montrée avant
^m A – pareilles. Entre nos hommes il ne s'en voit nulle trace — B – pareilles et entre nos hommes
ⁿ faut que tant de choses se rencontrent pour la bâtir
^o A – société. Or le — [B] société: or le dernier point de sa perfection c'est cettuici. Car des enfants
^p *soin [qu...] de [nostre accord et conuenance] l'amitié entre nous que de*
^q *Car celles [que les loix] que le voisinage le sang ou le besoin et utilité publique ou priuée forge en sont*
^r *meslent [un'autre cause et but] autre but et autre fruit*

page 334

- ^a *ny a l'avanture [en...] conjointement*
^b respect qu'amitié: l'amitié
^c B – nature: car

^d l'autre: l'amitié n'en vient jamais là. Il s'est trouvé jusques à des philosophes

^e témoin celui qui quand

^f de lui, se mit à cracher: Et cela, dit-il, en est aussi bien sorti [B]: nous engendrons aussi bien [...] vers. [A] Et cet autre

^g fraternelle: les

^b B – aussi: c'est

ⁱ B – volontaire: et

^j être, ayant

^k fraternelle. / *et ipse*

page 336

^a naisse à la vérité de notre

^b A – par ses vers

^c jamais: la

^d vouloir, et

^e A – fins: comme de la génération, alliances, richesses, il

page 338

^a affection: là

^b dire le vrai

^c couture: ni

^d l'alliance, il est vraisemblable que l'amitié

^e B – comble: mais

^f *et [en aiant esté s...] par les escholes de la philosophie en a esté rejeté*

^g *une par trop necessaire*

^b *ne respond non plus asses exactement a la parfaite*

ⁱ *demandons. Cette tendrur d'eage en cette si june fleur de beauté tant recherchée montre par effaict en la description mesme de l'Academie quoiqu'elle s'en defande que le corps y tenoit une part bien principale et que le danger y estoit grand de variation et d'inconstance...*

^j *que quand cette*

^k *marchandise [l. Quand elle tumboit s...] qu'ils reprouvent. Quand elle tumboit*

^l *cette convenance [spirituelle] mentale rendre son marché*

page 340

^a *à son effaict*

^b *cette mixtion generale*

^c *amitié. Je reviens à ma description: qui est [de toute autre façon et plus pure [et plus [conforme] esgale] et conforme <a la> raison: l'amour eut esté plus decemment...] de façon plus equitable et plus equable.*

^d *Omnino enim amicitiae*

^e *exprimer: il y a ce semble au delà*

^f *qu'en disant: par ce*

page 342

^a *dire, [A₁ – je] ne sais quelle force divine et fatale*

^b *par l'influence de quelque constellation: nous*

^c *par nos noms. et à nostre*

^d *si saisis si conus*

^e *comencé estant homes tous deus <et> luy plus [que moy] a l'avanture de quelque*

^f *une particulière considération*

^g *ne lui réservant rien qui lui fût propre, ni qui fût sien. Quand*

^b *Blosius: mais [...] Lælius: j'y*

ⁱ *histoires {ou pour mieus dire come est ma peinture,} il n'avoit*

^j *confession: et [...] mystère, et*

^k *Gracchus, de laquelle il se pouvait répondre comme de la sienne. Mais*

^l *connaissance, et qu'ainsi sa réponse ne sonne*

^m *connaissance. C'est une ame en deus corps dict singulierement bien Aristote <Ils> estoient*

ⁿ *plus amis entre eus <qu'>amis*

page 344

^a *renes <de la> volenté l'un*
^b *l'atteler autrem...*
^c *estre. [Au demurant elle...] <Si> leurs*
^d *selon nostre mesure*
^e *B – façon: si [...] l'accordasse: car*
^f *mien: aucune*
^g *le vrai ressort*
^b *si longtemps ensemble*
ⁱ *qu'à moi-même. Qu'on*
^j *communes: car j'en ai*
^k *A – genre. En ce noble*
^l *B – règles, on s'y tromperait: il faut [...] précaution: la*
^m *B – précepte est si*
ⁿ *B – l'usage ordinaire. En ce noble*
^o *B – compte: cette*
^p *cause: car*
^q *devoir, et haïr [...] différence, comme bienfait*

page 346

^a *femme, voulant*
^b *A – l'occasion, c'est*
^c *fait l'honnête et le courtois, donnant*
^d *demandoit. Ils le luy devoient par droit d'amitié.*
^e *exemple, qui y est singulièrement propre. Eudamidas*
^f *Corinthen: venant*
^g *pourra. Et au cas*
^b *l'un d'entre eux*
ⁱ *d'amis: car [...] indivisible: chacun*
^j *B – ailleurs: au rebours il*
^k *communes on les peut départir, on [...] reste: mais*

page 348

^a *de nous choses contreres*
^b *deceler a un autre [...] communiquer a un qui n'est*
^c *et qui entandra que*
^d *m'aiment come je les aime...*
^e *monde. L'encheineure amoureuse de ces trois philosophes Polemon Crates Crantor, jugeans de mesme, vivans et mourans ensemble...*
^f *besoin: il*
^g *goûté: et tout ainsi que celui qui fut rencontré*
^b *home de vertu digne de telle alliance. Et...*
ⁱ *pas mal S'il s'en trouvoit: car*
^j *a une [conversation] conjonction superficielle mais en ceteci*
^k *corage qui emploie tout qui ne fait*
^l *Aux speciales alliances qui ne se tiennent*

page 350

^a *joueur que foible: ni un secretere jureur qu'ignorant. Je ne dis pas que je fois bien mais je dis que je fois ainsi. Mibi sic usus est, tibi ut opus est facto, fac. D'autres diront sur ce premier article...*
^b *pas de prescher ce qu'il*
^c *plesant plus tost que le prudent, au lict la beauté*
^d *En l'acointance du discours [qu'il soit preud'home s'il veut mais qu'il soit advisé] la suffisance avant la preud'homie*
^e *pria celui qui*
^f *action: je*
^g *usage qu'une*
^b *au prix du goût que j'en ai: et en ce seul point*
ⁱ *ami: il [...] tâté: car*
^j *quoique par la grâce*
^k *pleine de contentement et de tranquillité d'esprit, ayant [...] d'autres: si je*

^l quatre ou cinq années

^m languissant : et les

page 352

^a moi : car

^b garçon de dix-huit ans. [Dans les éditions de 1580, 1582 et 1587, la ligne suivante est occupée par trois ou cinq astérisques. Dans celle de 1588, cette coupure n'est indiquée que par l'interruption de la ligne avant la marge droite, formant une sorte d'alinéa – type de segmentation que Montaigne réserve à quelques dédicaces (par exemple au début de II, 8 et à la fin de II, 37) et au chapitre 47 du livre I. Comme en ces derniers cas, nous plaçons ici un interligne supplémentaire]

page 354

^a actions : je les avise

^b jouant, et sais

^c A₁ – Sarlac : Mais — A₂, B – Sarlac, et avait raison : mais

^d repos de sa patrie, ni

^e temps : il eût

^f A₁, B – émouvoir davantage : il — A₂ – émouvoir : davantage il

^g enjoué. Ce sont 29 sonnets que le sieur de Poifferré, homme d'affaires, et d'entendement, qui le connaissait longtemps avant moi, a retrouvés par fortune chez lui, parmi quelques autres papiers, et me les vient d'envoyer : de quoi je lui suis très obligé, et souhaiterais que d'autres qui détiennent plusieurs lopins de ses écrits, par-ci, par-là, en fissent de même. [Indication biffées sur l'EB. Voir la fin du chapitre suivant]

CHAPITRE XXIX

^b B – Chap. XXVIII [l'erreur de numérotation n'est pas corrigée sur l'Exemplaire

de Bordeaux. La dédicace est imprimée en italiques avec le titre]

ⁱ A – étreennée, Madame. Ces

page 356

^a déréglé. [Suivent, dans les éditions publiées du vivant de Montaigne, les sonnets de La Boétie]

^b ... ailleurs [Cette indication manuscrite, placée au bas de la page (f. 74v), ne paraît pas disposée de manière à s'incorporer au texte ; ce qu'indique ici l'emploi des italiques.]

CHAPITRE XXX

^c vicieuse : comme il advient quand nous l'embrassons d'un désir trop âpre et trop violent

^d est, ils se jouent de la subtilité des

^e porter immodérément en une action juste et vertueuse. A ce biais se peut accommoder la parole divine

page 358

^a mere de Br...

^b pierre pour...

^c avoit [porté] poussé sur les enemis...

^d semble si purement juste

^e ny a prescher <ny> a suivre

^f arrive pas. Calliclez (...) [Le signe d'insertion de cet ajout inscrit sur une autre marge, en haut de la page, est resté à sa place primitive après que Montaigne eut, ultérieurement, complété par «Et les yeux [...] ombre» le propos qui le précédait.]

^g bornes de l'utilité : que prinsé

^b politique et de tout commerce et de secourir

ⁱ a soi mesmes : capable d'estre foulé aus pieds sans se plaindre...

^j *vrai: qu'en son excez elle gourmande et esclave*

^k B – autres: qu'il [...] immodérée: car

^l raison, soit en l'amitié, soit aux effets de la jouissance. Les

^m comme la religion et la

ⁿ A – n'est nulle action si privée et si secrète

^o juridiction. *Vrais veaus et bien aprantis*

^p apprendre encore ceci aux maris (car il y a grand danger qu'ils ne se perdent en ce débordement) c'est que

^q femmes, ils sont merveilleusement réprouvés

^r observée: et

^s débordement en ce sujet-là comme en un sujet étranger et illégitime. C'est

^t *nous fourn...*

page 360

^a mariage: voilà

^b quelque peu de sévérité: [B] ce

^c A – volupté aucunement consciencieuse
— B – volupté prudente et

^d de cet usage, comme lorsque les femmes sont

^e rechercher cette accointance: cela tiens-je pour certain qu'il est beaucoup plus saint de s'en abstenir.

^f Certaine nation abomine la

^g B – recommencer: noble et

^b bride à la débauche, ils

ⁱ participantes des excès de leurs appétits déréglés et immodérés

^j obligation et ce respect

^k B – bien employées à toutes

^l femme sur ce propos, comme

page 362

^a à l'amitié d'autres

^b lascive volupté. Il n'est

^c G – Et notre histoire Ecclésiastique a conservé avec honneur la memoire de cette femme, qui repudia son mary, pour ne vouloir seconder & soustenir ses attouchemens trop insolens et desbordez. Il n'est

^d escient: est-ce

^e l'homme? à peine

^f sagesse fai...

^g peigner et cacher les

^b autre route plus naturelle: qui est à dire vrai et commode et sainte

ⁱ A – misère: quoi

^j B – cela: mais [...] poignante: et

^k B – accommoder leur châtiment à son

page 364

^a avec goût et plaisir

^b l'usage: il

^c B – guérir: et

^d A – commune, Que

^e B – religions. Car en ces

^f *sang luy servit*

^g B – ciel, lui

^b [amènerons est orthographié amerrons dans l'EB et dans G]

CHAPITRE XXXI

page 366

^a A – appelaient toutes les nations [B] étrangères [A] barbares

^b *tertre la dispo...*

^c et faut juger les choses par la voie de la raison, non de la voix commune

^d infini de terre ferme semble de grande considération

^e A₁ – répondre que cette-ci soit encore la dernière qui se fera, tant [...] trompés en l'autre. J'ai

- f* tant de grands personnages ayant
g ventre, comme on dit, et le dit-on de
 ceux auxquels l'appétit et la faim font
 plus désirer de viande qu'ils n'en peuvent
 empocher: Je crains aussi que nous avons
 beaucoup plus de curiosité
b mais je crains que nous n'étreignons
 rien que
i B – l'Italie: / *Hæc*

page 368

- a* les fossés d'entre-deux. / *sterilisque*
b B – mouvements maladifs et fiévreux
c B – gagné, et [...] bâtiments, je
d B – terre, et marche ainsi: ces sables
 sont ses fourriers. L'autre
e *voions des monjoies* [EM lit *voions des*
grandes monjoies comme dernière version]
f *marchent devant elle...*

page 370

- a* l'Histoire: Ils
b A – visage qu'ils les ont goûtées: et pour
c côté-là à la
d outre cela il m'a
e A – fissent des narrations particulières
 des
f veulent avoir ce privilège
g A – sujets: Car

page 372

- a* A – usage, comme
b autre touche de
c *treuve sans art et sans culture, [se treuve]*
excellante [...] nostres, en pl...
d entreprises. / *et veniunt*
e chétive et vile araignée. Ces nations
f *choses selon [[Platon] cert...] Platon sont*
g *belles choses sont produictes par l'une*

[...] *premieres cau<ses> [...] et moins par-*
faictes par l'art

- b* façon de l'esprit

page 374

- a* nul goût de service
b A – perfection. Au demeurant — B –
 perfection. / *Hos natura*
c A – et très bien
d A – sans aucun autre
e cheval, qui les avait pratiqués [...] voyages, il leur
f A – le mirent en pièces à coups
g flanc et de paroi. Ils ont du bois si dur
 et si ferme qu'ils

page 376

- a* A – boivent pas autrement que
b l'ont guère accoutumé
c à ceux qui y sont duits. Au lieu
d ils mangent d'une
e tâté, il a le goût doux
f est le principal office qu'ils reçoivent
 d'elles. Il y a
g A – manger les prêche [...] toute une
 grangée
b A – cadence de leur danse. Ils
i A – sans rasoir. Ils

page 378

- a* articles de la
b c'est [A – en] à telle condition, que s'il
 faut à
c cause celui, qui [...] mécompté on ne
d *quoi on metoit le feu...*
e *pipant des promesses...*
f *punir s'ils ne*
g A₁ – ou ces épées appointées
b A – tué, et la plante à

- i* connaissants. Il
j A₁ – attache un cordon à
k au plus fidèle de
l d'épée. Après cela ils
m vengeance: et

page 380

- a* et toutes autres
b nécessaires: en [...] point de ne

page 382

- a* généralement ceux [...] enfants ceux
 [nous avons ajouté les guillemets]
b A – leurs suivants et enfants en commun
c invincible. Il
d liberté, et leur fournissent de toutes les
 commodités de quoi ils se peuvent aviser,
 afin
e à leur vertu et leur constance
f vraie et solide victoire: tous les autres
 avantages que nous gagnons sur nos enne-
 mis, ce sont avantages empruntés, ils ne
 sont pas nôtres: c'est
g poursuivent jamais leur
b merci sans meurtre sans rançon. Car en
 aiant tiré cette
i B – nôtres: c'est

page 384

- a* de lui faire ciller les yeux
b courage, qui pour
c relâche aucun point de sa constance et
 assurance
d l'âme son
e fortune, il est vaincu par effet, et non
 pas par raison: c'est son malheur qu'on
 peut accuser, non [A₁ – pas] sa lâcheté [B]:
 les plus vaillants
f desconfiture et perte du Roy Leonidas et
 de ses compagnons au pas

- g* magnanimité, & de la...

page 386

- a* rolle le combattre non pas l'eschaper et
 ne consiste pas...
b A – chair. Qui est une invention qui ne
 sent nullement la
c entre leur constance et la nôtre
d A – témoignage de la valeur du mari [A₁
 – d'avoir plusieurs épouses]. Et
e mari. Ce n'est nullement miracle comme
 diront les nostres: c'est
f Auguste, jusques à son

page 388

- a* sens: Couleuvre
b c'est le plus doux langage du monde, et
 qui a le son le plus agréable à l'oreille, il
 retire fort aux
c A – quelqu'un leur en demanda
d choses d'où
e A – barbe, roides, forts
f commodités, et bien soûls, et que

CHAPITRE XXXII**page 390**

- a* inconnues, d'autant [...] crédit et puis
b combattre, d'où il advient qu'il n'est
c homes [d'autant] a cause que l'ignorance
 ouvre une belle et facile carriere...
d matiere inconue...
e de ses opérations, et quoique

page 392

- a* A – visage et goût qu'elles
b sa foi: comme aux guerres [...] parti:
 quand

- ^c A – notre suffisance, qu'elles
^d A – quoi? le martyr Irénée [...] fortune.
 Somme il se faut
^e *fortunes et...*
^f *selon sa raison occulte et impenetrable Et se moquent*

page 394

- ^a *touche à leur adversere qu'ils n'en reçoivent deus <N>on celui qui a plus de raison mais celui qui a plus de memoire gagne sa cause. S. Augustin en faict sentir une*
^b *dominus? Ou la veue de son entendement [pour] come il avint a Anaxagoras pour trop hautement vouloir penetrer les choses celestes*

CHAPITRE XXXIII

- ^c choquer les règles mêmes.

page 396

- ^a voluptueuse et tumultuaire, et de se retirer de cette presse du.
^b averti qu'Abra
^c B – inestimable: son
^d perdre le goût et
^e singulière allégresse. Cettui-ci
^f après, il ne fut jamais mort embrassée avec si grand contentement. [*fin du chapitre*]

CHAPITRE XXXIV

page 398

- ^a que celle ici? Le duc
^b A – ayant envie d'empoisonner
^c au Pape, et [...] tour, en manière
^d A – *amorem* / *Posset ut abrupto vivere conjugio*, / lui

page 400

- ^a A – miracles. Nous tenons
^b B – divine: et Bouchet
^c A – Milan. Car le
^d A – pan de muraille, et
^e Surpassa-elle pas Protogenes [...] Cettui-ci était peintre, et ayant
^f A – effacer. La fortune
^g tout à point le coup
^b A – fortune la prit en mer, [A₂ – et] la jeta

page 402

- ^a *tué le murtrier de*

CHAPITRE XXXV

- ^b autrefois, qu'ès commandements qui lui étaient tombés en main, il avait désiré de mettre
^c eût certain [...] ceux qui eussent besoin

page 404

- ^a comme: tel cherche compagnie [...] tel cherche un serviteur [...] tel cherche un maître
^b A – public. Car
^c pour ne se pouvoir rencontrer, laissent
^d conditions, s'ils l'eussent
^e *secourus en leur...*
^f A₁ – les personnes rares
^g quelque sorte de valeur
^b *notere celui de ses gens qui servoit a escrire...*
ⁱ *temps començoit a*
^j *tresutile a nous*
^k *fut comancée telle*

CHAPITRE XXXVI

page 406

- ^a éteint et étouffé nos [...] empruntés et étrangers. Et
^b découverte. Si nous
^c comme elle a garni le bout

page 408

- ^a plus de difference...
^b home nud...
^c test des testes estoit [...] plus [sol<ide>] dur
^d et que la raison estoit que les [Persiens] Perses portent
^e turbans, les Ægyptiens rases
^f Hannibal. / tum
^g fames marchent tousjours
^b nuds et les portent de mesme dans les estriefs...
ⁱ B – Varro dit que

page 410

- ^a B – défaits, l'éété
^b eschauffer les siens et
^c affin qu'en s'en ouignant
^d païs et des routes et estant
^e coup du vent et
^f G – gelée: & nous en pouvons aussi voir. Sur
^g B – aussi jamais ni pot

CHAPITRE XXXVII

page 412

- ^a juger d'autrui selon moi, et de rapporter la condition des autres hommes à la mienne: je crois aisément d'autrui beaucoup de choses où mes forces ne peuvent

atteindre: la faiblesse que je sens en moi n'altère

- ^b suis et ne louer qu'autant que je sçai imiter. J'en
^c me voir engagé
^d fait: et crois et conçois mille contreres figures de vie en nous: et au rebours
^e plus aisement la difference que la ressemblance en nos estres. Je
^f discharge aisement un
^g et la considere purement en elle mesme sans...
^b relation a mon modelle et l'estoffant
ⁱ modele. Pour n'estre
^j Et en outre les aime
^k de la vertu et valeur de ceux qui le méritent. Rampant
^l la hauteur d'aucunes
^m heroïques et par quel moien elles s'y sont montees, quel tour elles se donent pour s'eslever, come je n'admire aucune action ou pansee pour sa bassesse, j'ay et reconois en mon ame, les semances de [tous] ces [mouvements] progresz. C'est
ⁿ de la corruption et débauche: c'est
^o plombé que le goût même de la vertu
^p dire, et semble
^q d'action purement vertueuse
^r B – vertueuse: celles qui [...] l'essence: car

page 414

- ^a être dites telles pour
^b B – vertu: il y a [...] proposée: elle n'avoue
^c fait en sa considération, et pour elle seule. Qui plus est, nos jugements
^d venant à juger...
^e attribuaient aus Lacedemoniens la precellence de vertu...

f vindrent a trier parmi...
g pris d'autant que
b suivent la corruption de
i de mon temps faire
j A – vaines, soit par malice
k Ils font bien lourdement
l peine qu'ils prennent à
m au dessous d'eux...
n belle qu'ils peuvent et ne leur messieroit
o <les> emporteroit [vers...] d'affection
 [vers...] envers ces saintes

page 416

a parler: soit, comme
b pour imaginer et concevoir
c naïve: comme Plutarque dit que de son temps, il y en avait qui attribuaient
d l'ambition [A – et de tous ceux qui font l'honneur la fin de toute action vertueuse]. Ce personnage
e belle action avec la honte plustost que pour la gloire.
f l'humaine fermeté et constance pouvait atteindre: mais
g trouver les...
b de sa [force] pointe. Estimer
i place pour deus ou trois [inv...] degrez d'invantion a les atacher.
j de si longue espace
k furur et la rage qui
l inspiration violante des muses aiant premierement transporté le
m par l'actur [l'interprete] tout un peuple. Et se fait ainsi l'enfilure de plusieurs eguilles pendantes l'une

page 418

a ingenieuse qui me flatast Depuis [...] rel-
 levee qui me picast
b meure constante solide L'exemple

c dit l'autre: et l'autre parlant
d du chœur après [...] peinture finit en cette manière: / *his*

CHAPITRE XXXVIII

e Lorraine pleura aussi
f trépassé en mena [...] soudain / E cosi

page 420

a non seulement aux enfants

page 422

a A – voudrait nullement être
b badin un sot je
c pour le juger...
d sul et a part soi il n'est
e ouit crier a moi mesmes O le badin O le fol. Et
f l'entre-deux. / *Largus*[...] *lumen*, / ainsi
g et le reprit de
b tressaillimant de cuer et [de] d'aise de voir

page 424

a A – pourtant. Ce [...] pleurons. Il [...] visage. Car
b saisissent son imagination

CHAPITRE XXXIX

c l'active: et
d se battent sur la conscience

page 426

a solitude, car
b A – franchises et point de compaignon? Il
c B – haïr: tous

- d* qui se mettent en mer
e ne soient irreligieux, dissolus
f peril de tormante print
g B – vue: il
b B – châtaït de grièves punitions ceux
i compaignie. *Saint Augustin dict tres-bien: qu'il n'est rien si dissociable par son vice que l'home: rien si sociable par sa nature...*
j avoir suffisamment satisfait
k medecins hantoient bien les
l contagion du mauves air et de la veue mesme continuelle et gouvernement des

page 428

- a* B – chemin: souvent [...] changés: il [...] entier: où [...] toute: et
b vie. /ratio [...] contrée. / Et [...] démêlent. *Hæret*
c B – voyage: je crois [...] soi. [*ce point transformé d'abord en virgule*]
d premierement {soy} et
e davantage, comme [...] [B] rassises: vous [...] [A, B] place, vous [...] [B] remuant: comme
f A₁ – remuant. Parquoi

page 430

- a* B – nous: ce
b A – l'âme. Or elle
c en soi: c'est
d B – nous: deprenons-nous [...] autrui: gagnons
e dommage, il
f A – perdu du sien. Certes

page 432

- a* puissent garantir de
b A – que notre bonheur — B – que tout notre heur

- c* étrangère n'y trouve place: discourir
d pour eux? pour tel
e sage? nulles

page 434

- a* B – usage: notre mort
b et amis. / *Vah*
c *sibi?* / Or c'est assez
d B – vie: ramenons
e à notre vrai profit nos cogitations et nos intentions
f *face. Qu'il se...*
g *flate se chatouille et surtout qu'il se régente [et instruisse]: qu'il se respecte et creigne sa*
h *conscience [et n'ose] si qu'il n'ose clocher en [sa] leur presance. Rarum est ut*
i *instruire Homes s'exercer [...] Vieus se retirer*

page 436

- a* à ce précepte les unes
b volonté difficile, et qui ne se prend pas aisément
c plieront plus aisément à
d actives et tendues, qui
e plaisantes, mais [...] fondement: ce [...] veulent: pourquoi
f douleur: ceux-là
g B – avant, il
h atteindre: tout
i *point la vie d'Arcesilaus le philosophe moins reformée pour lui voir user de vases d'or [de...] et*

page 438

- a* patience: et [...] vigueur, ou
b A – remède plus à main
c faire: et encore

- ^d chacun : le mien
^e plus nobles et excusables
^f B – Cyrus : et
^g A – sur ce propos. Je te conseille

page 440

- ^a tienne : il [...] réputation : d'une
^b *puissance : l'ame*
^c *eternelle : la mort*
^d *d'une vie...*
^e fin ni le moyen [...] conseil ne me contente.
 Nous [...] mal. Premièrement, cette
^f A – livres, si elle a faute de règles et de
 mesure, elle est aussi pénible que nulle
 autre, et aussi ennemie
^g prend : c'est

page 442

- ^a B – philistas : et si [...] boire, mais
^b quittons-les : je suis de ceux qui pensent
 que leur fruit ne saurait contrepeser
^c espèce de tourment, quelque
^d porte, et fuir
^e B – humeur. / *Unusquisque*
^f A – jusques aux limites du
^g d'une molle oisiveté
^b A – sciences sèches et
ⁱ pour le service de la presse
^j B – vigoureuse : moi
^k l'ai molle et commune [...] corporelles :
 et l'âge [...] plus selon mon goût, j'instruis

page 444

- ^a A – autres : et les allonger de toute notre
 puissance. *Quamcumque Deus tibi fortu-*
nauerit horam / Grata sume manu, nec dul-
cia differ in annum. / Or quant
^b B – compte : la [...] l'ambition : la [...]
 gîte : à

- ^c grain : mettons
^d B – port : vous [...] ombre : il est [...] gloire :
 il est danger [...] tanière : quittez [...] d'autrui :
 et quant [...] vous-même : souviennne [...] gens :
 j'en [...] pas un : il disait
^e B – peuple : c'est- [...] et de son repos : il faut
 [A : Il faut
^f B – tanière : ce [...] vous-mêmes : retirez
 [...] recevoir : ce [...] gouverner : il [...] com-
 pagnie : jusques

page 446

- ^a clocher, [C] *rarum est enim ut satis se*
quisque vereatur, [A] et jusques
^b vous-même, présentez-vous
^c intentions : si [...] [B] en train : ils [...]
 plaire : et

CHAPITRE XL

- ^d B – couples : il
^e Pline (nullement retirant
^f ambitieuse : entre [...] registres : et
^g B – histoires : mais
^b amis : en

page 448

- ^a B – écrits : ils [...] faire, et si
^b Africain : car
^c A – lui-même. C'est une espèce — B –
 lui-même, et on
^d louables, et par
^e B – principales : comme [...]
^f bague : ces
^g A – sont plus propres : à
^b B – guerre : de
ⁱ *titres et leurs richesses desadvouer leur*
science come vile et populere...

j vulguere [[et peu recommandable pour] et que nostre peuple tient] sur ce que nostre peuple tient telle qualite ne se rencontrer

page 450

a A – musicien avecques qui il débattait
b flûtes. Et disent les sages que
c tant [[eslever] deprimer...]eslever les mots come c'est abbatre la matiere...
d que [subtilement] plus courtoisement et [plus subtilement] couvertelement. Si suis je
e plus a mordre en
f bien a tort ou a droit si nul
g n'en assamble que les testes. [Non est ornementum virile concinnitas] Que j'y atache leur suite je triplerai ce volume. Non est ornementum virile concinnitas. Je ne treuve
b d'exemple ny d'autorité

page 452

a philosophes: car [...] amis, mais
b B – d'autrui: car
c dire: mais
d B – choses: si
e lendemain: il
f verbes que celle que j'ay prinse si j'eusse
g commerce qui fut et sortable et veritable qui m'attirat qui me soustint qui me souslevat

page 454

a B – privé, mais [...] langage: trop
b B – coupé et difficile: et ne [...] courtoises: je [...] service: je [...] crois: c'est [...] présentations: la vie
c et plus serieuse, ils [variante ms. biffée]
d B – flatteur, qui
e B – sec, et qui tire
f B – dédaigneux: ceux que j'aime me mettent en peine, s'il faut que je le leur die, et m'offre

g B – à qui je suis: il me semble
b service, [je ne conois[se] persone si sottement sterile de langage que moi] et tels compliments verbeux de nostre civilité]
i recommandation pour un autre quil ne les aye trouvees seches et steriles
j B – Italiens: j'en [...] volumes: celles
k B – autre, car [...] jamais: J'ai [...] marge: celles [...] matière: comme

page 456

a B – cette charge à quelque
b B – décharge: comme

CHAPITRE XLI

c A₁ – De communiquer sa gloire
d gloire, que

page 458

a A – nulle autre. Car, comme dit — B – nulle autre: c'est
b B – opiniâtre: il n'en est [...] vanité: mais
c B – nettement défaire. Après

page 460

a de tout cet exploit
b étaient dûs à Lælius
c profession pacifique et verbale estoit
d trouvoit pres de luy a esgosiller [...] prisonniers: come si...
e resignant tout l'exploit: et le

CHAPITRE XLII

page 462

a A₁ – internes: car quant à la forme corporelle, il est bien évident que les espèces

des bêtes sont distinguées de bien plus apparentes différences que nous ne sommes les uns des autres. A la vérité

^b A₁ – commun (car les fols et insensés par accident ne sont pas hommes entiers) que

^c Plutarque: et pense qu'il y a

^d bête: c'est-à-dire, que le plus excellent animal est plus approchant de l'homme de la plus basse marche, que n'est cet homme d'un autre homme grand et excellent. Mais à propos

^e *qu'il y en a d'icy au pr...*

^f B – poche: si

^g découvert: ou

^b plus nobles, et les plus utiles

page 464

^a A – sont nullement siennes: et

^b A – gaine. Vous — B – gaine: vous

^c B – dépouillé: il [...] ancien: savez [...] patins: la [...] échasses: qu'il

^d allégré? quelle âme a il? Est-elle

^e heureusement garnie de

^f *fortuna* / Un tel

^g lui-même à soi son empire et ses richesses: il vit satisfait, content et allègre. Et à qui a cela, que reste-il? / *Nonne*

page 466

^a Comparez à celui-là la tourbe de nos hommes, ignorante, stupide et endormie, basse, servile, pleine de fièvre et de frayeur, instable, et

^b poussent et tempêtent: pendant

^c chausses. [*Bracteata ista felicitas est*] *En Thrace*

^d subjects. [*Bracteata ista felicitas est*] *Ille [...] est. [Bracteata ista felicitas est.] Istius*

page 468

^a B – *volantes*: / et [...] armées. / *Re veraque*

^b B – déchargeront-ils? quand

^c ciel de lit de velours tout

^d plaie, et bien [*ce* et *ou* Et *note l'interjection* Hé]

^e pas de la façon de celui

^f poète avait

page 470

^a B – *fiat*. / Quoi

^b ne s'aperçoivent point sans vigueur et suffisance: *haec*

^c avoir du goût pour les savourer: c'est

^d *podagram*. / *Sincerum est nisi vas, quodcunque infundis accedit*. / Il est

^e éplingue, vu que la moindre passion

^f monde. A la moindre strette [*corrigé d'abord en monde: à la*]

^g A – goutte, perd-il pas

^b royauté n'ajoute rien à son

page 472

^a A – piperie. Voire à l'aventure [...] Séleucus, Que — B – piperie, voire [...] Séleucus, que

^b guider, et que

^c davantage, qu'à la jouissance

^d musique? La

^e Princes, et c'est

page 474

^a crois, à dire la vérité, que

^b jouissance des principales voluptés: ils

^c *tyran celui a qui tou...*

^d B – assises: et qu'un seing ou une verrue au visage paraissent

^e A – assiégés de tant de regardants

page 476

^a B – imaginaires: chaque

- b* bien avant avec
c B – vie: la
d A₁ – en laquelle amitié consiste

page 478

- a* B – successeur: si [...] affection: pour-quoi
b coutume, ou pour en tirer leurs agrandissements et commodités particulières; tout ce qu'ils me dient, tout ce qu'ils me font, ce n'est que fard et piperie, leur liberté étant toute bridée par [...] sur eux: je ne
c A – et enfin? [*réplique de Cynéas*]
d Sire, fit lors

page 480

- a* état? Pourquoi
b propos. / *Mores*

CHAPITRE XLIII

- c* Princes qui puissent
d ces vanités là
e A – assez d'autres, et par l'exemple
f apparente: c'est

page 482

- a* faisiez soudain argument que c'était quelque homme de [A – néant] peu, elles étaient
b Rois et les Princes commencent [...] en un mois sans
c ordonnance, nous irons trestous après [...] dire tout au rebours
d A – corrigea ce grand Zeleucus
e ingénieusement les personnes des superfluités
f *videtur: car come dict un antien tout ce que le prince fait il semble a voir qu'il le comande. Le*

- g* B – loi, car le reste de la France prend pour patron ce qui se fait à la cour: ces façons vicieuses naissent près d'eux: qu'ils
b B – membres plus honteux, ce monstrueux grossissement
i B – incommode à ceux qui ont à s'armer

page 484

- a* vicieuses: elles
b *que de doner licence a la jeunesse*
c *jugement d'une en autre assiete*
d *nouveletez et leurs invanteurs*
e *que nul sache qu'elles aient jamais esté autres*

CHAPITRE XLIV

- f* quitter, aussi d'en

page 486

- a* A – tuer, et cette
b A – paroles et menaces
c A – courage de ces trois hommes, par le reste de leur vie [...] que ceci leur partait [...] qu'ils n'en daignaient
d loin enlevée au-dessus
e entrer en émotion, non – [C] *entrer en [[cervelle] alteration] cervelle, non*

page 488

- a* A – sans dormir une seule goutte.
b *vie du philosophe Epimenides*

CHAPITRE XLV**page 490**

- a* A – regarder seulement la
b Ce fait est germain

CHAPITRE XLVI

page 492

^a se puisse comprendre et mettre en mémoire: car

^b A – volontiers: outre ce qu'à la vérité, de ceux

^c facilement en la bouche. J'ai

^d trop divers. Item

page 494

^a *auriculere, relligieuse, dona droit*

^b B – l'étrangeté: j'ai

page 496

^a B – tige: et

^b B – de nos pères, et ôtons

^c B – surnoms. Il porte

^d B – en une maison

^e B – famille, quelque

page 498

^a G – l'éternité, & remplissant l'indigence de son maistre, de la possession de toutes les choses qu'il peut imaginer & desirer, autant qu'elle veut! Nature nous

^b Glesquin, ou Gueaquin?

^c *Praemia* / Il y va

^d surnom? Et puis qui empêche

^e *Socrates, [deus] six [Anaximandres] Crates, quatre Anaxagores, sept Xenophons, vint Theodores*

page 500

^a *les premiers homes qui furent onques. Epa-minondas de ce glorieus & magnifique vers*

^b *voix pour les trespases a qui elles ne viennent <pl>us et sont par icelles*

CHAPITRE XLVII

^c ventura, / Qui voudra

page 502

^a davantage indigne

^b sus? Quelle

^c vaincre: et lui [...] contraire: que [...] insatiable de ne

page 504

^a A – nécessité. Clodomire — B – nécessité. / *Vincitur*

^b B – Samnites. Car Antiochus

^c B – demandant ainsi. Les Romains [...] armée? S'ils [...] c'est mon pour avarès

page 506

^a raison. Car

^b faire: et

^c B – parti: l'accident [...] à l'un et à l'autre visage

^d perdre la bataille. / A la bataille

^e *guerre vilemant couvers et au dessous du commun soldat...*

page 508

^a A – de notre Plutarque [*Toute la suite de la phrase est une transcription littérale de la traduction d'Amyot*]

^b course: et rend

^c déjà employé à la course

^d ordonnance: et

^e *vileine et malencontreuse bataille*

^f tout le pas

^g A – faire le dégât, ce qui

page 510

^a A – conduiraient sans cesse et vivres

^b terre étrangère, où il

- ^c lieux, et du pays
^d bien lui en prit : mais au contraire, Hannibal

page 512

- ^a fortune n'est pas plus incertaine et téméraire que nos
^b G – *et témérairement, dit Timæus [...]*
participation à la témérité du hasard.

CHAPITRE XLVIII**page 514**

- ^a *sus [s'ils v<oyent>...] si on leur*
^b *combat. Artibie...*
^c *Perse combatre de persone a persone contre*
^d *un tel cheval qui fut cause*
^e G – *monde. Que par nature, & par coutume, ils sont faits à cognoistre & distinguer l'ennemy, sur qui il faut qu'ils se ruent de dents & de pieds, selon la voix ou signe qu'on leur fait. Et pareillement, à relever de la bouche les lances et dards emmy la place, & les offrir au maistre, selon qu'il le commande.*
^f *conoistre les enemis...*
^g A – fort bien à cheval

page 516

- ^a *malade: aussi dit Pline qu'elle est très salutaire*
^b *loi de Cyrus défendant*
^c *cheval et les autres à pied. Il y a*
^d *fuite: mais nos ancêtres*
^e *[quo ... Romanus dict Tite Live] qui estoit plus propre et avantageus aus Romeins come dict Tite Live*
^f *assignées [A – ils] se mettaient tous à*
^g *engagez votre valeur*
^b *cheval, ses [...] conséquence, son effroi ou sa fureur vous [...] lâche, s'il a*

- ⁱ répondre : à cette

page 518

- ^a peut : comme
^b A – plus sûr de s'assurer
^c On assure peu
^d plus largement où je
^e quitterons bientôt l'usage
^f *de quoi les Romeins se*
^g *percer de part en part un*

page 520

- ^a *corage. Quemadmodum comminus ubi inuicem pati ac inferre vulnera licet, accendit ira animos: ita ubi ex occulto vulnerantur quo ruant caeco impetu non habent. Cette autre raison est plus hardie: Non*
^b *bien expresse d'une*
^c *forts dequoi ils les...*
^d *volee et si horrible impetuosité*
^e *pres nostre effaict.*
^f *qu'avait à cheval un maître*
^g *Paris, et ailleurs, assis de côté comme*
^b *sont ces mots. Je ne sais quel manie-*
ment ce pouvait être, si ce n'est celui de nos
passades. César
ⁱ *Suède: aux*

page 522

- ^a A₁ – selles, et méprisent
^b usent : de manière
^c *virga. / Generosissimarum gentium equites frenatos et infrenatos...*
^d *Et des Numidiens: equi*
^e *Et Numidæ infræni tenent: equi*
^f *Xenophon [dict] que les [L'insertion tardive de la phrase Les Abyssins [...]] honneur rend incorrecte l'ellipse du verbe dict (raturé auparavant)]*

page 524

- ^a nature: aucuns
- ^b *aveq bones bastines*
- ^c *print cet estrange conseil*
- ^d *Autant en fit Fulvius Flaccus pour...*
- ^e *Celtiberiens quod sæpe Romanos equites...*

page 526

- ^a B – et garantir du froid
- ^b *mangeoint de grand appetit [en sorte] d'ou il print un mauves*
- ^c B – combattaient asture à pied, asture à cheval
- ^d *vouloit a terre se*
- ^e selle: et

page 528

- ^a B – debout, tirant
- ^b B – clouées. [*fin du chapitre*]

CHAPITRE XLIX

- ^c arrêt sur le train
- ^d Fabricius ou Scipion, qu'il
- ^e était très bien: quelques
- ^f condamner et mépriser l'ancienne
- ^g une vraie manie qui lui roule ainsi son entendement

page 530

- ^a aucunes coutumes anciennes
- ^b A – combattre l'épée
- ^c ce vice qui est encore
- ^d de prendre à injure
- ^e qu'ils prenaient pour témoignage de grande simplicité de
- ^f parfumaient bien trois [...] jour tout le corps. Ils

- ^g pincer le poil partout, comme
- ^b oignements, qui servaient à cela, de faire tomber le poil, [A – qu'ils appelaient *Psilotrum*] / *Psilotro*
- ⁱ temps. / *Inde*

page 532

- ^a A₁ – saluant: / *Gratatusque*
- ^b *grand. Et Pasicle*
- ^c passants. / *Pusi*
- ^d A – servaient même de cette neige en
- ^e donner du plaisir
- ^f portatives dans lesquelles

page 534

- ^a chacun à son goût: car le poisson
- ^b A – apprêter: Car aussi
- ^c A₁ – mais la suffisance ne les peut égaler. Nos forces
- ^d pour leur voiture, dès [...] port. / *dum*

page 536

- ^a A – *Nicomedis*. Mais il y a
- ^b B – aussi. / *O Jane*

CHAPITRE L

- ^c loin, et puis [...] rive, et cette
- ^d noble et fort tracassé
- ^e de soi-même, le chemin en étant si frayé et si battu, qu'il

page 538

- ^a A – jeu à trier la [...] meilleure; et de mille
- ^b choisi. Au demeurant je laisse la fortune me fournir [A – elle-même] les sujets, d'autant qu'ils me sont également bons: et

si, n'entrepris pas de les traiter entiers et à fond de cuve: de mille visages qu'ils ont chacun, j'en prends celui qu'il me plaît: je les saisis volontiers par quelque lustre extraordinaire [A – et fantasque]: j'en trierais bien de plus riches et pleins, si j'avais quelque autre fin proposée, que celle que j'ai. Toute action est propre à nous faire connaître: cette même âme

^c *promettent de le voir et traicter. De mille membres et visages qu'ils ont j'en prans quelque brin a [escorcher] lescher parfois, parfois <à> pinser jusques au sang, sinon le plus largement que je sçai au moins le plus profondement <et> [interieurement] plaisamment – [sur la variante imprimée, ci-dessus note b, lignes 6-7:] celui qu'il me plait, et n'en dis [que tant] qu'autant qu'il me plait. J'en trieroy*

^d *quelque point inusité*

^e *moins. Si j'y tumbe c'est accessoiremant. En semant — G – moins, et me trompais en mon impuissance. Semant*

^f *Eschantillons [des...] hors de leur theme...*

^g *escartez. Sans corps, sans proposition: je n'en suis pas tenu...*

^b *promesse. Partant ne suis je pas tenu*

ⁱ *amoureuses: et n'est non plus ouverte et entiere a faire les aproches d'un siege qu'a un jeu d'eschez ou autre pareil jeu de son usage: on juge*

page 540

^a *ou maniant des eschetz*

^b *ambition de [va...] surmonter, en*

^c *ambitieux de perdre. Car*

^d *qu'un'autre. Omnia omnium rerum...*

^e *A – ne sortait guère en*

^f *larmes. / alter*

^g *nous accuse plus*

^b *estime vaines et sans*

page 542

^a *pas tant pleins [...] pas tant misérables*

^b *estimant trestous des mouches*

^c *et plus piquant, et par*

^d *d'autant qu'il n'y a que luy qui merite qu'on face pour luy...*

^e *sage hasarde sa...*

^f *Nostre [...] risible. [phrase inscrite à la fin du texte imprimé, antérieure à l'addition marginale]*

CHAPITRE LI

^g *A – trouver grandes. On lui eût [...] mensongère. Ceux qui masquent – B – grandes: C'est*

page 544

^a *Platon Celsus Athenæus art*

^b *preceptes. Socrates disoit sa fin n'estre qu'adulation Les Mabumetans*

^c *inutilite come Postel escrit Et les*

^d *et outil*

^e *ceux où le peuple, où les*

^f *là ont foisonné les*

^g *A – leur plus grand appui*

^b *armes. On remarque aussi que l'art d'éloquence a fleuri*

ⁱ *temps: La sciance et le bien dire on l'assignoit aux juges & prætors: aus consuls la vertu & le bien faire. L. Volumnius consul parlant*

^j *Decius. Esse præteora viros natos militiæ, factis magnos, ad verborum linguæque certamina rudes: ea ingenia consularia esse callidos solertesque, juris atque eloquentiæ consultos, urbi ac foro præsides habendos, prætoresque ad reddenda jura creandos esse*

^k *guerre, propres aus effaits*

^l *consuleres: les*

- ^m le plus lorsque
ⁿ que les états qui dépendent
^o A – raison, cette défaillance ne se — B –
raison, cette facilité ne se
^p garantir par bon conseil

page 546

- ^a ce mot sur le
^b différence de goûts: celui
^c A – plein de mille belles et importantes
considérations. / *nec*

page 548

- ^a singulière vanité de notre
^b A – d'employer vainement et sans au-
cune considération les surnoms [...] siècles,
à qui bon nous semble. Platon — B – d'em-
ployer vainement et sans considération à
qui bon nous semble les surnoms
^c qui n'ont eu rien au-dessus de la gran-
deur commune.

CHAPITRE LII

- ^d A₁ – retourner y

page 550

- ^a suite que d'un officier
^b A – qui le suivait, lui portant sa
^c B – même: il
^d A – jamais porté robe
^e A – et des maisons qu'il avait aux
^f On tient [...] pas un [phrase imprimée
en fin de chapitre, et rétrogradée sur EB
par note de Montaigne]

CHAPITRE LIII

- ^g d'imperfection, de ne
^b grande et noble dispute

page 552

- ^a B – dérégulée. / *Nam*
^b Notre goût est
^c A – vice des choses,
^d *exterreamur*. Il se fait par un vice ordi-
naire de nature, que nous ayons et plus de
fiance, et plus de crainte des choses que
nous n'avons pas vues, et qui sont cachées
et inconnues.

CHAPITRE LIV

page 554

- ^a B – entiers de vers, commençant
^b plaisamment et
^c témoignage de la faiblesse de notre
jugement, de recommander les
^d *font frissonner et tressaillir*
^e G – *membres*. *Ceux qui armoient ou luy*
ou quelque autre de pareille nature, à qui
la peau frissonnoit, essayerent à le rassurer,
appetissant le danger auquel il s'alloit jeter:
Vous me cognoissez mal, leur dit il: Si ma
^f *frissonner le cors s'essaioint*

page 556

- ^a *transiroit tout à fait*. *La*
^b *vehemente*. *La soif et la*
^c même point de goût et de résolution
^d courage: Ils
^e maux, les goûtent, et ne
^f B – apparence que des esprits simples
^g *que l'infime estage est le giste de l'igno-*
rance, le second de la science le supreme de
l'ignorance encore. Et se peut dire aussi que
des esprits
^b *doctorale et Socratique qui suit la*
ⁱ *faict et dicte...*
^j B – et moins savants, il s'en fait
^k B – croient et se maintiennent

^l B – et moyenne [science] {doctrine,}
s'engendre

^m B – simplicité et ignorance de

^g *faisans se trouvoient avoir costé cent ducats a aprester a sa mode...*

^b *c'est à fuir*

page 558

^a *paisans come ceus qui vivent sans lettres sont*

^b *ont perdu la pr...*

^c *d'ou je suis pour neant parti*

^d *de nulle science*

^e *est [mesprisee] desdeignee des maistres*

^f A₁ – esprits grossiers et ignorants, ni guère aux délicats et savants. Ceux-là

^g A₁ – ils trouveraient place entre ces deux extrémités.

CHAPITRE LV

page 560

^a condition qui soit en cela, c'est de ne sentir [A – à] rien de mauvais. Et la

^b haleines les plus pures, elle n'a [...] d'être simple et sans

^c A – à rien. Et les bonnes

^d anciens, C'est puir que de sentir [A – à] bon. / *Rides*

^e B – tout autre. / *Namque*

^f B – tort: car

^g B – servent: si [...] jour: elles

^b B – mouchoir, la senteur y

page 562

^a B – jour: elles répondent du lieu

^b B – savoureux et gourmands, s'y

^c B – l'air, et me suis garanti de

^d *lict ce me semble de Socrates*

^e B – Eglises, qui est si

^f *part de l'apprest de*

CHAPITRE LVI

ⁱ A₂, B – Je propose ici des

^j A₂, B – écoles: non [...] chercher: et les

page 564

^a *tenant serieusement pour execrable [...] dicte par mon ignorance & inadvertance contrere aus saintes prescriptions — G – tenant pour absurde & impie, si rien se rencontre ignoramment ou inadvertamment couché en cette rapsodie contraire aux saintes resolutions & prescriptions*

^b *l'eglise en laquelle*

^c A₂, B – propos: comme

^d trompe: mais

^e n'avons: et

^f le seul patenôtre

^g employassent, {*et en use ainsi*}. L'Eglise

^b chose: mais [...] bouche car

ⁱ ce qui nous sert, et qu'elle

^j B – faiblesse requiert de l'aide

^k B – l'aide, sans [...] injuste, et d'écrier

^l protecteur: mais encore

^m bon, et nous favorise selon la raison de sa justice, non selon nos inclinations et volontés. Sa justice

page 566

^a *jamais en home non es...*

^b *suivantes oui. Sa justice*

^c inséparables: pour [...] cause: il

^d en ce temps-là auquel

^e redoublons, présentant

^f B – réformation. / *si nocturnus*

^g *d'un home meschant...*

^b coutume: ou [...] prières: ce

ⁱ A – que contenance. Ce n'est pas sans grande raison — B – que contenance: et me déplaît

^j B – grâces (et d'autant plus m'en déplaît-il, que ce sont façons que j'honore et imite souvent) et cependant

^k B – occupées à usures, vengeances et paillardises: aux vices leurs heures, son heure à Dieu: comme

^l *de qui la paillardise <E> vengeance <sans cesse> regente la teste et qui les tient tres odieuses à*

page 568

^a *de leur peché, qui [se tiennent fautifs] le tiennent mortel: <march>ans volurs: ache-turs & vendurs de benefices: usuriers: etc. Tout le monde enfin. Et celui*

^b *damnable pour luy & contradictoire à celle de son ame...*

^c *credit mondein &*

^d *de cete premiere repentance qu'il en va come de cette cy à peu pres mais p...*

^e *violante, ba pour moy quelque image de miracle. Je pense avoir dressé mon trein aveq un peu plus de conformité. Ils nous representent l'estat d'une indigestible agonie ne faisant qu'aller et venir come pois en pot. Que l'imagination*

^f *reprocher aus esperits <un> peu clairs fais...*

^g *Si j'eusse...*

^b Eglise Catholique défend

ⁱ oreilles. C'est [*changé d'abord en oreilles*: c'est; puis majuscule rétablie en surcharge]

^j B – tracasser entre les mains de toutes personnes, par

page 570

^a B – révérence. Et crois d'avantage que la liberté

^b *à reciter c'est...*

^c *aprocher si peu*

^d *aussi que cette loi de laquelle Platon faict la premiere des sienes qui defand aus junes gens de mettre en question et...*

^e B – de le traduire et dissiper [*le = le saint livre*, dans B]

^f B – changement, non sans [...] langue: l'Eglise [...] à faire et plus solemne: en prêchant

^g *de la verité*

page 572

^a *Lopadius en courrou...*

^b *sur les points de [la religion] l'esglise et en tiennent escole La ou la premiere loy de*

^c *loix receues en sa police [et defand aus vieillars de sulement en parler en [leur] la presance des junes gens] pour les recevoir come ordonances divines sans s'amuser à en juger et permettant*

^d *des junes gens. Un evesque*

^e *en tou...*

^f B – subsidiaire. Que les exemples [...] Logique, se tirent plus sortablement

page 574

^a B – matière, comme

^b B – en leur style qu'appariées

^c B – humainement que cette autre

^d B – théologiquement: la

^e B – sa mode vulgaire. Et ne dirait-on

^f *et les miennes, dr...*

^g G – céleste incapable de [– à contresens]

^b *que je crois selon moi, non*

ⁱ *selon dieu. Et come — G – selon Dieu, d'une façon laïque, non clericale: mais tous-*

jours très religieuse. Comme les enfans [...] instruisants. Et ne diroit on pas

j maniere non clericale mais laïque

k B – à moi même à l'aventure

l pas de notre avis [A – en cela] défendent

m communs: ils [...] comparaison: en quoi

n pour ce faire: autrement

o A – vicieuses et détestables. Pardonne

page 576

a Toutefois je vois qu'en nos vices mêmes nous appelons Dieu à notre aide et au complot de nos fautes. [B] / Quæ

b de sa fortune: le

c B – entreprises: ou

d l'intention pleine

e A – à penser, l'âme

f A – beau désir, à quoi

g divine: toutefois

b les mystères de

i A – en témoin de

page 578

a évidence et présenter en public les requêtes et prières secrètes

b voulaient que les prières qu'on faisait à Dieu fussent [...] qu'on ne le requît pas de [...] comme faisait celui-là,

c Il les avoit priés de faire que

d miserable d'estre prins

e nostre opinion mais

f prières comme ceux qui

g magiciens, et

b A – de mots, que dépende

i expiation générale de

j œil: encore [...] grâces: et

k ennemie des concupiscences qui

CHAPITRE LVII

page 580

a ceux qui se consolent en ce

b c'est la façon de mort

c présentait point à

page 582

a bien avant, et puisque

b et qu'elles peuvent tout ce

c A – pourront jamais. Jamais

d âge la preuve [A₁ – plus evidente] bien évidente et certaine de sa force [A – et valeur] ne la donna depuis. Les

e naturelles produisent dans

page 584

a ans, que celles qui l'ont été après.

b moitié de leur eage ils la vivent de

c grans homes tousjours au prix

d avancé: il est

e A – s'alanguissent. Je me plains donc des lois

f trop longtemps à la [...] nous emploient

g elle est opposée, on

b l'oisiveté et

Livre II

CHAPITRE I

page 588

- ^a A – Ceux qui s'exercent à
^b A – en nulle partie
^c A – contredisent quelquefois de si
^d A – fut cette vraie image de la cruauté
Néron, comme — B – fut de Néron, cette
vraie [...] cruauté, comme
^e A – *potest*. / C'est un mauvais conseil qui
ne se peut changer. Et de toute l'ancienneté
^f B – rien plus volontiers que l'instabilité.
Qui en jugerait à détail rencontrerait à
mon avis plus souvent

page 592

- ^a *autres*. Nous n'y verrions cette difformité
que Empedocles remerquoit aus Agrigentins
qu'il disoit [vivre] s'abandoner aus [...] et
bastir come
^b A – garce de bonne et amiable compo-
sition
^c beaucoup plus lâchement aux

page 594

- ^a *Chasan s'aler pour toute responce ruer*
^b *au pouin ruer dans*
^c *ny tant son naturel courage qu'un*
^d devenu lâche par

^e *souple [et...] a fait [aucuns] que aucuns
nous feignent deus ames d'autres...*

^f *mal*. Cette si brusque

^g B – insolent, bavard

^h B – véritable, tout cela je

page 596

- ^a et autre en la guerre. Aussi
^b *povreté [l'action est louable l'hôme
non]. Quand estant harti entre les <ma>ins
des enemis il se <treu>ve [mal] mol contre
les [mains] rasoirs des barbiers*
^c *espees des enemis l'action*
^d universelle. Cette vaillance divine et
incomparable encores a elle ses

page 598

- ^a aussitôt des poings. C'est
^b forme du tout en sa
^c A – peindre. Nul ne
^d Ny [n'appreuve] ne treuve vraise-
blance...
^e *suffisante a en tirer <la> consequence
[...] Visitans leur Isle*
^f si monstrueuse et diverse
^g A – pièce fait son

page 600

- ^a à autrui. Puisque

CHAPITRE II

page 602

- ^a aujourd'hui, c'est celle-là
^b A – renverse, et en dit-on
^c A – fond, que aussi le vin

page 604

- ^a *quoi qu'il fut...*
^b *portasse quelcun, moi*
^c *portant par ces belles* [leçon manuscrite, suivie par G; on peut conjecturer une méprise de Montaigne]
^d *buissoniere et [abandonnée] perdue aus muletiers palefreniers et nombre d'autres abjects*
^e *vefve, [bien] de bone reputation*
^f *ombrages d'une feme enceinte...*
^g *en le declarant elle luy promettoit*

page 606

- ^a *feste apres avoir bien*
^b *qu'il s'en eut peu servir*
^c *Ils sont encore*
^d B – *ferunt*. La vraie image de la vertu Stoïque, Caton, a été reproché de [A – bien boire] trop boire
^e Cyrus, ce Roi
^f A – allègue bien entre
^g B – s'engourdir. Platon lui attribue ce même effet au service de l'esprit: et écrit-on
^b difficile quête et qu'il et aisé à trouver, [A – qui est une] considération qui n'est pas à mépriser. Les incommodités
ⁱ *Un honeste home et avancé en age*
^j *qu'il disoit...*

page 608

- ^a *l'avalier non pas le choisir. Ils*

- ^b *boutique come les gens*
^c *ordineres et a toutes heures*
^d *non. J'estime...*
^e *que n'estoint nos peres. Ces so...*
^f *damerets pour l'acointance...*
^g *vulgueres de son temps Italiens Espaignols François mais surtout Espaignols. Son conte estoit*
^b *estoit le plus ordinaire*
ⁱ *vigueur, de disposition, et de parfaite proportion de membres D'un visage*

page 610

- ^a *tous les exercices d'un gentilhomme. J'ay*
^b *courir et sauter...*
^c *veu a soixante dix ans*
^d G – *s'eslancer trois* [suivi par EM: une tache sur le mot *de* a été prise pour une rature]
^e *mons que monsieur de Lautrec y conduisit de quoi mesmes il a laissé des petits [memoires] diurnals de sa main suivant jour pour jour ce qui*
^f *privé. [Revenons aus [bouteilles] bouteilles...] Aussi se maria il l'an 1528 son trentetroisieme. [Revenons] Retournons a nos bouteilles...*
^g A – *refraîchissement*, elles pourraient
^b A – *plaisir naturel que le cours*
ⁱ *est de [prendre encore plus de [plaisir] saveur a manger] ne faire cas du boire que pour la suite du manger et d'estre plustost gourmand que ivrogne. Platon en ses loix defand* [le mot *de*, biffé avec la suite de la variante, n'est pas rétabli dans ce qu'on lit de la version définitive]
^j *grant. On me peut dire plustost gourmand que ivrogne. Platon en ses loix defand — G – grand. Et parce qu'en la vieillesse nous apportons le palais encrassé de reume ou altéré par quelque autre mauvaise constitution, le vin nous semble meilleur à mesme que nous*

avons ouvert et lavé nos pores ; au moins il ne m'advient guère que pour la première fois j'en prenne bien le goût. Anacharsis

page 612

^a G – quarante il pardonne de s'y plaire et mesler un peu largement

^b dieu qui a doné aus homes {vieux} le vin pour esjourir et rejeunir la vieillesse des-tendre les affections de son ame et les amol-lir come le fer par le feu...

^c come fait le feu

^d treuve [cet usage] ces assamblées a boire pouveu qu'elles ne soint du tout sans...

^e capable de doner à l'ame

^f Qu'on ne boive point de vin en

^g Qu'on s'en abstiene aussi le jour [aus heures] temps deu [...] et la nuit les homes et les fames qui se veulent employer a faire

^b monde, et la plus parfaite, n'a que

ⁱ A – soit debout et rassise

page 614

^a et nostre [fadese] nihilité...

^b honte, il gémit à la colique, sinon d'une voix vaincue du mal, au moins comme étant en une âpre mêlée / *Humani* [...] *alienum putat*. / Les poètes n'osent pas

^c posses. Et quand

page 616

^a voluptueux», *Μαυεῖεν*

^b voluptueux disoit *Antisthenes*

^c faire chatouiller à la goutte, et dédaignant le repos

^d dédaignant de les

^e A₁ – fortes et poignantes, / *Spu-mantemque*

^f A – boutées d'une âme élancée

^g pousse les hommes généreux

^b B, C, G – ne reconnaissaient plus [est ici adoptée la leçon de A]

ⁱ A₁ – Et Platon dit

^j A – que nulle âme

^k exempte de quelque mélange de folie : et a quelque raison d'appeler fureur tout

page 618

^a A – et proportion. [fin du chapitre]

^b faculté de diviner est

CHAPITRE III

^c l'autorité de la Sacro-sainte volonté

^d Agis comme un homme [...] vivre vraiment libre, méprisant, dit-il

^e libre. Mesprisant [La virgule imprimée est transformée en point par surcharge]

^f B – évidemment une chose

^g plusieurs choses pires

^b maître à s'employer

ⁱ mourir, respondirent ils. C'est

page 620

^a A – En nulle chose

^b meilleur remède que de s'appliquer du poison aux jambes : et vécu depuis ayant cette partie du corps morte. Dieu

^c mourir. Mais ceci ne s'en va

^d nourrir. Or les Stoïciens

^e à nature de se departir de la vie...

page 622

^a n'offence pas les loix [du] qui sont contre le larrecin quand je me coupe ma bourse ny ne suis tenu pour saccageur de maison pour vuidier la mienne et emporter au<ssi> pour emporter ma vie je ne suis tenu aus loix des meurtres et homicides...

^b *ma vie. Or pourtant Hegesias disoit que come la vie aussi la mort devoit form...*

^c *Speusippus nepveu de Platon affligé de l'hydropisie qui se faisoit porter*

^d *souffres et alonges le vivre*

^e *contraste: car outre l'autorité, qui en défendant l'homicide y enveloppe l'homicide de soi-même: d'autres philosophes tiennent*

^f *Que nous sommes a nostre païs autant qu'a nous Il nous redemande a nous et avons a luy en rendre conte...*

^g *aussi pour nos parens pour nostre païs les loix* [le deux-points après *païs* est ajouté par G]

^b *punis en l'autre monde*

ⁱ *rompre: et plus de fermeté*

page 624

^a *celuy qui [s'est tué] a tué ainsi son plus*

page 626

^a *ny par quelque bonte*

^b *ridicule en nous: car*

^c *A – peuvent dédaigner le nôtre*

^d *A – en nulle autre créature, de se haïr et de se combattre. C'est*

^e *rien pour lui: car n'étant plus, il n'aura plus de quoi se réjouir et ressentir de cet amendement [B],/ Debet*

^f *A – apporte nulle commodité*

^g *A – traînées par le même*

page 628

^a *bonteuse. Cleomenes* [ponctuation imprimée, suivie par G; modifiée ici d'après l'usage de Montaigne]

^b [après *fortune* est placé un signe d'insertion mal effacé; il ne peut guère renvoyer à l'addition G ci-après (*f*), comme le conjecture F. Strowski (en supposant la

perte de son support collé près du signe), car celle-ci, pertinente au lieu où G la situe, ne le serait pas ici]

^c *choses, disait un mot*

^d *accident de tel biais, qu'il*

^e *A – Et Marcus Brutus au contraire, acheva [...] il était [...] dequoi il se tua avant*

^f *G – l'occasion. A la journée de Serisolles Monsieur d'Anguien essaia deux fois de se donner de l'espée dans la gorge, désespéré de la fortune du combat, qui se porta mal en l'endroit où il estoit: et cuida par precipitation se priver de la jouissance d'une si belle victoire. J'ay veu*

page 630

^a *on ait accoutumé de se*

^b *retenue: la seconde la douleur d'estomac: la tierce, la douleur de tête. Pour éviter*

page 632

^a *prit à deux mains*

^b *appelant et attestant*

^c *contre les violences que*

^d *qu'un bien savant*

page 634

^a *composition de sortir bagues sauves et s'en*

^b *perte de son honur...*

^c *apres s'y estre defandu*

^d *sembra que l'enemi pouvoit faire*

^e *aiant fait alumer*

^f *serviturs, les jeta...*

^g *seignur Indien aiant*

page 636

^a *B – s'en retourne au*

^b *B – expérimenté l'inconstance de*

- ^c *offancez [de tant de maus [que nous leur avons] par nous faits] en tant de sortes. J'ay*
^d *butcher devant...*
^e *commun le malheur de leur païs deplo-
ré...*
^f *Capoue et d'encourir les maus qu'ils avoient si chèrement evitez. Taurea*

page 638

- ^a *lettres du Senat, contreres a l'inhumanité de semblables executions, qui*
^b *renversé en mourant*
^c *precipitation et rage temerere*

page 640

- ^a *ravissant et le juger particulier et le sen-
tir. Les*
^b *moudre et escraser sous*
^c *rendue. Il y a...*
^d *pouin a beaucoup de generosité et moins
<de> sentiment...*
^e *partie. Antinous et Theodotus leur ville en Epire reduite a l'extremité, donarent
avis au peuple de se tuer par ensamble:
mais le consel de se rendre estant suivi, ils
alarent tous deus chercher la mort se ruans
sur le premier cors de garde des Romains
regardans [d'assener] pour fraper sulemant
non pas [de] pour se couvrir. Il y a des [cf.
p. 630, l. 8]*
^f *Il y a eu des polices qui se sont mêlées
de régler ce doute. En notre*

page 642

- ^a *quatre vingt dix*
^b *B – La douleur, et une pire*

CHAPITRE IV**page 644**

- ^a *avec grande raison*
^b *A₁ – J'y étais à cett'heure*

page 646

- ^a *A – nonchalance, en laquelle j'ai vu*
^b *présenta, contenant le fait de l'entre-
prise. Et fait aussi lui-même le conte*
^c *surviendraient, ou pour porter nou-
velles à celui qui y serait assis, ou pour lui
donner quelque avertissement à l'oreille.
Témoignage*

CHAPITRE V**page 648**

- ^a *A – Je passais un jour pays pendant nos
guerres civiles avec un honnête gentil-
homme et de bonne*
^b *B – un honnête gentilhomme et de
bonne*
^c *A – contraire au mien, mais*
^d *A – contrefaisait tout autre*
^e *A – de nulle marque*
^f *port, ni de façon, nourri [...] et même
foyer, qu'il*
^g *A – peine de décliner mon nom*
^b *A₁ – éperdue, je le voyais*
ⁱ *A – d'hommes et passage*
^j *A – produit nous-mêmes, contre*
^k *A – naît en même instant*

page 650

- ^a *A – méchanceté d'elle-même fabrique*
^b *A – maux. Nulle cachette*

page 652

- ^a *A₁ – assurance, c'est une dangereuse —
A₂, B – assurance. C'est une dangereuse*
^b *assurance: major animus et natura erat
et majori fortunæ assuetus quam ut reus
esse sciret et submittere se in humilitatem
causam dicentium. C'est [La phrase de Tite-*

Live, XXXVIII, 52, est biffée et remplacée par sa traduction]

^c *deffandre sa cause*. C'est

^d A₁ – proposé, je pense

^e invention vient de la considération

^f A – l'innocent, contre la torture pour dire vrai. c'est un moyen [Ponctuation commune aux éd. de 1580, 1582 et 1587, sans majuscule après le point. C'est en 1588 seulement que «Pour dire vrai», avec majuscule initiale, précédé d'un point et suivi d'une virgule, devient locution de début de phrase, rectifiant le propos].

^g *a fait geïner pour*

^b B – fausses accusations : entre lesquels je compte Philotas

page 654

^a A – que c'est le mieux que — [B] que c'est le moins mal que

^b *nations bien moins*

^c *doubte* [Et que pour ne le tuer sans raison [on face] vous luy faciez pis que le tuer. Information plus penible que le supplice] Que peut-il [...] ignorance [pour estre ainsi traité] ? Estes vous pas justes qui pour ne le tuer sans raison luy faictes

^d *le supplice et la condamnation* [fin de la première version de l'addition].

^e point le juge apres

CHAPITRE VI

^f expérience et usage au train

^g A – empêchée, quelques bonnes opinions qu'elle ait. Voilà — B – empêchée, quelque bonne volonté qu'elle ait. Voilà

page 656

^a peut de rien aider.

^b temps qui ont

^c et ont tendu et bandé

^d par ce monstre de Caligula

page 658

^a *lumiere et de nostre estre. A l'avanture*

^b A – soi nul travail

^c avoir ni goût, ni sentiment, sans loisir.

Nos actions [A – et opérations] ont

^d A – venu depuis à les essayer, j'ai — B – venu à les essayer, j'ai

^e B – Voici que j'essaie tous

page 660

^a A – n'avais nul besoin

^b On me mit sur mes

^c A – plusieurs fois depuis par le

page 662

^a A – tête, et de vrai

^b laissent emporter au sommeil

^c A – crois certainement que c'est

^d A – faiblesse de longue maladie en

^e mort : et crois que nous

page 664

^a arrache quelquefois à force de

^b A – demande, ce ne sont pas

page 666

^a de notre discours, / *Semianimesque*

^b A – tombent, ils élancent

^c A – offices. J'avais mon estomac

^d contre l'ordonnance de notre

^e branlent et émeuvent souvent

^f A – touchent que l'écorce

^g A – seulement par la molle

page 668

- ^a A – n'avais nulle affliction
^b A – porter entre leurs bras
^c juger, et la faiblesse du corps
^d façon si molle et si aisée que [...] action si plaisante, que celle-là était.
^e A – guère nulle action
^f A – encore quatre ans après de la secousse
^g A – ce fut en la

page 670

- ^a *part au monde de ce que*
^b *place. Je sors, je me*
^c *parler de soi, glorieux et vitieus* [La virgule après *soi*, fortement tracée, marque la limite du syntagme *parler de soi* auquel se rapporte l'attribut]
^d *abuser que des bonnes...*
^e *moy qui suis aussi peu*

page 672

- ^a *qu'on ne vaut lac<beté>...*
^b *rebours de ce qu'ils disent...*

page 674

- ^a *tastent et conessent que*
^b G – *vies de Scipion, d'Epaminondas, de tant*
^c *qui sont et lui* [lapsus corrigé en G, dont la leçon est ici retenue]
^d *par cet estude arriva a se*

CHAPITRE VII

- ^e César, ils remarquent
^f militaire, que des présents et dons,

page 676

- ^a encore jusques à nous. Nous

- ^b *excellens sans despance, et*
^c par des récompenses, qui ne chargent
^d A – rien à un prince.
^e que les gens d'honneur, avaient
^f longtemps en honneur parmi
^g A – communication de nulle autre
^b A – ni nulle qualité
ⁱ A – sienne, qu'à nulle autre. Car
^j dons et présents n'ont pas leur usage si noble, d'autant
^k à toute autre sorte d'occasions: c'est une monnaie à toute espèce de marchandise. Par
^l on paye le service
^m le vice même s'en
ⁿ la trahison, et [A – autres] semblables que nous employons à notre usage par l'entremise d'autrui: ce n'est
^o monnaie, que celle
^p A – généreuse. Mais Auguste
^q qu'elle soit. Je ne pense
^r A – que nul citoyen

page 678

- ^a populaire et vulgaire en leur
^b A₁ – de la frugalité et mépris
^c plus de gens qu'au
^d que plus de gens le méritent
^e A – n'est nulle des
^f point, et me [...] usage, bien [parenthèses ajoutées]
^g d'accidents: équable
^b vulgaire, commune et populaire: comme
ⁱ B – commune, nous ferions reflourir notre nom ancien. Il
^j A – Il est vrai qu'à la vérité la récompense
^k fameux et noble. La science

^l anciennement une suffisance militaire plus

^m *expertice guerriere plus*

ⁿ parties d'un [A – bon] homme de guerre, qui fût

^o invention si propre et si utile. [A – Nul] Aucun

page 680

^a avilir cet honneur qui [...] dû.

^b *consideration de la prouesse...*

^c vaillance, et de la différence

^d propos, et nous étant si familier par l'air Français qu'on lui a donné si parfait et si plaisant, je me

^e Mais ceci est digne d'être remarqué, que

^f son nom même montre

^g de la noblesse en

^b leur était la plus

ⁱ soit à la vérité à dire

CHAPITRE VIII

page 682

^a entièrement dégarni et vide

^b C'est un dessein farouche et monstrueux. Il n'y a

^c donner forme et façon

^d honneur et révérence singulière que j'ai toujours [A – porté] rendu à vos mérites et à vos vertus. Et l'ai

^e dire notamment à la tête

^f autres grandes qualités

^g d'Estissac vous laissa

^b A – n'avons nul exemple

ⁱ qu'elle est si bien employée: car

^j d'Estissac, assurent que [...] vous en retirerez

page 684

^a A – tomber entre mains, lorsque

^b preuve de sa valeur et de [*à la fin de cette phrase, les éditions originales, par exception, ménagent un alinéa*]

^c ce n'est pas de merveille

^d *consideration qui er... [ou qui cr...]*

^e *mieux tous<jours> qu'il*

^f *ouvrier aime mieux*

^g nous étrenner de quelque

^b ne puis goûter cette passion

page 686

^a aimables. Une vraie

^b valent, l'inclination naturelle marchant quant et quant la raison

^c jeux et mignardises puériles

^d aimés pour le plaisir que nous en recevions, non pour eux-mêmes. Et tel

^e étant hommes. Voire

^f Il nous semble qu'ils nous marchent sur les talons, et si [...] – l'ordre naturel porte

^g dépens de notre substance, nous ne devons pas être pères.

^b quand ils sont en âge, et de

ⁱ que nulle institution ne les

page 688

^a plusieurs si accoutumés et rompus à cela

^b A – quartier de Gascogne est [...] un peu plus décrié de ce vice que les autres de notre nation

^c A – contrées de la France convaincus

^d accoutumé de les avoir en

page 690

^a tâté qu'à deux coups le fouet, et bien

^b mais une seule

- ^c combien qu'à la vérité nulle
^d excusable) accommodons
^e *raison d'accuser encore plus ceus qui y sont apres*
^f *et estime leur engence indigne de nourriture...*

page 692

- ^a *sa mere qui le pressait de*
^b pour le service de la guerre
^c A₁ – pucelage. Un gentilhomme [l. 19]
^d A₂, B – courages s'en amolissent et divertissent. / Ma hor congiunto
^e G – *marito* / *Muleasse [...] enfants. L'histoire [...] vénérien* [permutation des deux phrases]
^f *pere pour avoir...*
^g A – pièces: il [A₂ – lui] en doit
^b A – tort et à autrui, de couvrir
ⁱ A – pompes et de ses riches atours, dequoi

page 694

- ^a cinquième [A – ce] fut celle-là, d'avoir su
^b A – il ne prenait nul goût, non — B – il prenait peu de goût, non
^c accoutumé de produire librement ce qui me vient en la bouche, qu'il
^d terre qu'il avait fort voisine, où [A – nul] personne
^e trouva fort bien
^f A – suis tantôt à même

page 696

- ^a *qu'il en a, et* [ponctuation par simple virgule]
^b main de ses enfants, et
^c prendre de la conduite
^d jouir moi-même selon le goût de mon âge

- ^e âge et l'importunité
^f d'eux à un quartier
^g A – pas le plus pompeux, mais commode — B – pas le plus en parade, mais bien commode
^b rendu à une telle
ⁱ A – de sa santé, que
^j A – que nul entrât
^k furieuses, il les faut éviter et fuir pour telles. Je hais cette coutume, de priver
^l *reverentiale: come si nature n'avoit pas*
^m *apelent. Cette e... — G – appellent. J'ai reformé cett'erreur en ma famille. C'est aussi*
ⁿ âge du commerce et intelligence privée et familière des pères, et de vouloir
^o morgue sévère et étrangère, pleine de rancune et [A – de] dédain

page 698

- ^a fières et colères d'un homme
^b *et [re...] imperieuses d'un homme*
^c veines: Quand je
^d B – aimer. Ce sont vrais épouvantails de chènevière. Il y a tant
^e B – jure, il se ronge de
^f B – même complot: du grenier
^g B – contre ce pauvre homme. Si par
^b B – Je ne vois homme qui sût apporter

page 700

- ^a B – maris, surtout hargneux et vieux: mais quand c'est en faveur des enfants, elles empoignent ce titre avec gloire. S'ils sont grands et fleurissants,
^b *[toute occasion excusable de les gouspiller come...] toutes couvertures de les gourmander et piller: la premiere excuse et diminution de leur faute leur suffit, et sert*
^c *avec triomphe et gloire* [Rédaction antérieure: *elles empoignent ce titre, et en*

servent leur [naturelle] passion vicieuse avec gloire greffée séparément sur B] : Elles sont a tort [et] ou a droit, en tout desaccord avec leur pere, tousjours pour eus : et au demeurant s'ils

d servage complotent facilemant

e B – subornent incontinent ou par autorité ou par faveur

f B – femme ni enfants, tombent

g d'ennemis et de larrons. Voies

b B – laisser piper. Si nous y voyions, que serait-ce

page 702

a pipable. Heureus trois et quatre fois qui peut fier en main amie sa pitoiable vieillesse. Et aura l'on [...] civiles. [ponctué par un simple point, ainsi que la phrase suivante]

b respecte. En vaus je mieus d'en avoir le goust ou si j'en vaus moins. J'en vaus certes bien mieus. Son regret me console et m'honore. Est ce pas un [plaisant] pieus et plesant office de ma vie d'en faire à tout jamais les obseques. Est il jouissance qui vaille cette privation. Je me lairrois facilement endormir au sejour d'une si flateuse imagination... [voir ci-après, l. 36, k, la variante G qui reprend l'essentiel de ce passage raturé]

c moins <ne> m'est...

d par une [sot...] inquiete et tempesteuse curiosite mais [...] et fermeté. Quand

e yeux vers moi...

f blessent ainsi la

g leur estre rejetez et relancez

b perdu celui de ses enfants qui mourut

i A – il n'est nulle si

j A – apporte la souvenance de

k G 1598 – communication [1595 – d'un ami. En vaux-je]. O mon ami! en vaux-je mieus d'en avoir le goût, [...] Est-il jouissance qui vaille cette privation? Je m'ouvre [cf. variante ms. b ci-dessus]

page 704

a aussi temps que les pères

b A₁ – en âge pour en manier la charge selon les lois : mais le père

page 706

a A – mère. Mais au demeurant il me semble [p. 708, l. 23]

b privees: nomeemant de nous arreter a la folie de nos conjectures et divinations: de faire des triages extraordinaires sur la foi de ces divinations: ausquelles nous sommes si souvant mescontez. Remetons au ciel la conduite de ses mutations futures sans y faire prejudice. J'en vois qui <se> jouent

c sur ce pount

d chastier <à> chaque bout de champ chaque

e toutes: [d'un] regardant aus formes et observations communes...

f desgousté de ma leçon

g souvant mescontez. Remetons au ciel la conduite [de ces] des mutations futures sans y faire prejudice. On excusera la propension que j'ay a la beaute si je dis que si on peut

page 708

a constant incorrigible et selon nous autres [qui...] grans estimateurs de la beauté de grand prejudice...

b prejudice. La plesante prosopopee du legislateur entretenant le malade en Platon faire

c proche, ne pourrai je point [...] est a moi? O

d leur pouvoir <donner

e testant de vostre teste je

f respect et au bien public...

g G – semble, en toutes façons, qu'il naist rarement des femmes à qui la maistrise soit due sur

- b* Il est aussi dangereux
i dispensation et distribution de notre

page 710

- a* seules et plus apparentes : comme
b petits ni goût de la parenté que pendant qu'ils leur pendent à la mamelle. Et si il est aisé
c A – voit on à la plupart
d A – sollicitude sans comparaison de la
e A – ordinaire chez moi
f A – laquais chez moi qui
g A – nous cette affection
b [ponctuation modifiée: l'original port ici un deux-points, qui pour un lecteur moderne fausse la structure de la phrase].
i *marcher choisit...*
j *inclination le porte...*
k *il y a plus souvent errur et mesconte*
l appelons chair de notre chair, et os de nos os : il semble
m esprit et de notre suffisance

page 712

- a* grâce et excellence est
b A – autres. A cette cause les — B – autres. Or, les
c *come [Lycurgus come Solon...] a Lycurgus, a Solon [E] a Minos*
d *profit la religion d'une charge si*
e *aventure [un peu attifée pour une fille ecclésiastique] pourtant un peu trop curieusement [et...] attifée pour une fille ecclésiastique et d'apparence trop amoureuse*
f *amoureuse complexion. [A] Il y eut*
g des choses mêmes que nature

page 714

- a* mémoire tout le contenu en iceux. Pareil

- b* étant [A – condamné] jugé à mort par ce vilain de Néron
c inepte, qu'il
d mieux en avoir
e *plus a moy...*
f *plus et [que je n'ay point retenu...] tenir de moy chose que*

page 716

- a* *estrangier je luy empruntasse si j'en avois faute...*
b hommes amoureux de la poésie
c garçon de France : et
d celles-là aux mieux nées et mieux coiffées de toute
e que les Poètes récitent de

CHAPITRE IX

page 718

- a* *esloigné: [Un antien] Tite Live parlant [de nous] des nostres intolerantissima [...] gerebant: d'où [cf. l. 11]*
b A – guerre sans armes, et ceux d'entre nous — B – guerre sans se couvrir, d'autres se couvraient de vaines armes, / *Tegmina*
c A₁ – contrecoup. Car
d à voir la charge des nôtres
e défendre et mettre à couvert. Nous
f faix, sans nous empêcher à autre chose, entravés et contraints sans mouvement et sans disposition, comme si
g A₁ – choc de la pesanteur de nos armes. Et à présent — A₂, B – choc de la pesanteur de nos armes : et comme
b n'avions [A₂ – pas] pareille obligation à défendre nos armes comme elles ont à nous défendre.
i *à nous deffendre <:> onerati magis his quam tecti. Tacitus*

^j B – plaisamment certaine sorte de gens [...] armés et couverts, pour

^k B – Lucullus ayant reconnu certains

page 720

^a que les Romains faisaient

^b de celle de Scipion surnommé Æmilianus, lequel

^c tanto / Les gens de pied Romains

^d accoutumés à les porter, qu'elles

^e membres: mais quant

^f A – de mangeaille pour

^g B – chargés, marchant en bataille, étaient

page 722

^a rude et plus austère que

^b et rien qui fut cuit [L'ensemble de l'addition avait d'abord été inséré après *bâte*, p. 720, l. 32]

^c Romaine. Or parce qu'elle me semble bien fort approchante de la nôtre, j'ai voulu retirer ce passage de son auteur, ayant pris autrefois la peine de dire bien amplement ce que je savais sur la comparaison de nos armes aux armes romaines: mais ce lopin de mes brouillars m'ayant été dérobé avec plusieurs autres, par un homme qui me servait, je ne le priverai point du profit qu'il en espère faire: aussi me serait-il bien malaisé de remâcher deux fois une même viande. Ils avaient, dit-il

^d bardes. Je veux dire encore ce mot pour la fin: Plutarque

CHAPITRE X

page 724

^a qui sont ailleurs plus richement traitées

^b point à moi-même, ni

^c si la cherche où elle

^d éclaircies. Mais j'ai une mémoire qui n'a point de quoi conserver trois jours la munition que je lui aurai donnée en garde. Ainsi

^e connaître ce que je pense [B] / *Excusatio damus praecordia*. / [A] et jusques

^f connaissance que j'ai de ce de quoi je traite. Qu'on ne s'attende point aux choses de quoi je parle, mais à ma façon d'en parler, et à la créance que j'en ai. Ce que je dérobo d'autrui, ce n'est pas pour le faire mien, je ne prétends ici nulle part que celle de raisonner et de juger: le demeurant n'est pas de mon rôle. Je n'y demande rien, sinon qu'on voie si j'ai su choisir ce qui joignait justement à mon propos. Et ce que je cache parfois le nom de l'auteur à escient ès choses que j'emprunte, c'est pour tenir en bride la légèreté de ceux qui s'entre-mettent de juger de tout ce qui se présente, et, n'ayant pas le nez capable de goûter les choses par elles-mêmes, s'arrêtent au nom de l'ouvrier et à son crédit. Je veux qu'ils s'échaudent à condamner Cicéron ou Aristote en moi. De ceci suis-je tenu

^g mais à ma façon de les manier, et à [ma créance] mes fantasies. Ce que je desrobe [variante imprimée f]

^b donne. La part principale que je prétends icy c'est [deviser] raisonner [plaider] et juger. Et faire voir en ce que

ⁱ choisir chose qui rehausse et releve mon propos — G – choisir de quoi rehausser ou secourir proprement l'invention qui vient toujours de moy. Car je fay dire aux autres, non à ma teste mais à ma suite, ce que je

^j sens et fasse voir si j'ay sceu choisir chose qui joignit bien justement à mon propos. Je ne conte

^k invantions estrangieres que je transporte en [mon st...] ma langue et confons aus mienes j'ay [curieusement evité] a escient ommis souvant d'en merquer l'autheur pour une fin [utile] telle [Qui...] C'est tenir — G – Es raisons, comparaisons, arguments, si

j'en transplante quelcun en mon solage, et confons aux miens, à escient j'en cache l'auteur pour tenir

^l *semble accuser la*

^m *injurier Ciceron ou Aristote en moy*

ⁿ *credits. En trouve je un jour quelcun [...] sache trier et desplumer*

^o *jugement [de la beauté...] et distinction*

page 726

^a *a les distinguer par*

^b *a (me) mesurer le trein de mes allures que*

^c *capable de tel fruit: et vois des traictz que je ne saurois paier de tout mon vaillant semez chez moy Je ne scai pas d'ou ils viennent: mais...*

^d *lorsqu'on les offre à sa vue. La science*

^e *A – ici {A₂ – mes} articles de foi, qu'il ne*

^f *A – doucement, non*

^g *science même, de quelque*

^b *B – continuation éblouit [...] et le lasse.: il faut que*

ⁱ *s'y esparille et s'y dissipe: Mon esprit pressé se jette au rouet. Il faut*

page 728

^a *B – en courant à diverses*

^b *plus tendus et*

^c *jugement ne se satisfait pas d'une moyenne intelligence*

^d *titre: et des siècles un peu au-dessus du nôtre, l'Histoire Ethiopique, dignes*

^e *A – tiens nullement être*

^f *opine, ce n'est pas aussi pour établir la grandeur et mesure des choses, mais pour faire connaître la mesure et force de ma vue. Quand*

^g *sans nerfs et sans force*

^b *si vain, de s'opposer [...] d'autres meilleurs jugements, ni ne se donne téméraire-*

ment la loi de les pouvoir accuser. Il s'en prend à soi-même et se

ⁱ *A – reconnaît volontiers*

^j *que son appréhension lui présente*

^k *A – fable, mais c'est le premier*

^l *rang: et notamment Virgile*

^m *plus plein et [A – parfait] accompli*

page 730

^a *A – style (car il se laisse trop aller à cette affectation des pointes et subtilités de son temps) mais pour*

^b *et condition de nos mœurs: je ne le puis*

^c *A – ceux qui comparaient Plaute à Térence [B] (cettui-ci sent bien plus au Gentilhomme) [A] que de la comparaison de Lucrèce à Virgile. Pour l'estimation de Térence il m'est souvent*

^d *bouche [[au dessus] (et) plus que tout autre de son ranc. Il] quasi le sul de son ranc. Et præjuge de [l'opinion] la sentence que [en done] le premier*

^e *comédies (comme les Italiens*

^f *perdre le goût de son*

^g *nous arrêtent partout*

page 732

^a *que nous fuyons la fin de son Histoire. Cette*

^b *A – n'y a-il homme au monde qui les*

^c *comme dit Martial [A – même] de soi*

^d *B – qu'ils ne peuvent aller à pied. Tout*

^e *sur leur pied...*

^f *qu'en la danse et en nos bals, j'ai remarqué que ces hommes*

^g *noblesse, en récompense de cette grâce qu'ils ne peuvent imiter*

^h *B – leur grâce et contenance*

ⁱ *B – en certains autres bals de parade*

^j *autres sulement de parade*

^k B – naïf et ordinaire. [A] Et comme
^l excellents jouant leur rôle vêtus
^m tirer de gens de leur métier: les appren-
tis
ⁿ leçon, il faut qu'ils s'enfarinent le
visage, il leur faut trouver des vêtements
ridicules, des mouvements et des grimaces
pour
^o *travestir en...*

page 734

^a servent plus ordinairement, c'est
^b cherche, elle y est traitée
^c autres. [B] J'aime en général les livres
qui usent des sciences, non ceux qui les
dressent. [A] Ces auteurs ont beaucoup de
similitude d'opinions, comme aussi
^d puissants. Leurs créances sont des
meilleures de toute la philosophie, et traitées
d'une simple
^e mais [B] selon moi [A] plus commodés
et plus
^f A – mieux. Quant à
^g traitent [A – nos mœurs] des mœurs et
règles de notre vie. Mais

page 736

^a semble lâche et ennuyeuse
^b préfaces, digressions, définitions
^c étouffé par la longueur de ses apprêts
^d savant, ces ordonnances
^e veux qu'on vienne soudain au point
^f vulgaire. Je ne veux pas qu'on emploie
le temps à me
^g *Hoc age* [A₁ – ce que nous disons *sursum*
corda à la nôtre]: ce sont
^b préparé dès le logis
ⁱ *d'estimer ennuyeux et treins*
^j *matiere. Mon ignorance m'excusera mieux*
ne voyant rien en la beauté de son langage Et
de pleindre le temps qu'il met

^k volontiers ses Epîtres et notamment
celles *ad Atticum*

page 738

^a et les internes jugements
^b mœurs, ni leurs opinions naïves, par
^c devis que Brutus tenait
^d d'excellence en lui: il
^e mais de lâcheté et de vanité, il en
^f l'égalera. Si est-ce qu'il n'a pas en cela
franchi si net son avantage comme Virgile
a fait en la poésie: car bientôt après lui, il
s'en est trouvé [B] plusieurs [A] qui l'ont
pensé égalé et surmonter, quoique ce fût
à bien fausses enseignes: mais à Virgile nul
encore depuis n'a osé se comparer: et à ce
propos j'en veux ici ajouter une histoire. Le
jeune
^g on se met souvent

page 740

^a A – ami, il disait
^b clauses, et remarquaient ces
^c mais bien rarement
^d sont le vrai gibier de mon étude, car ils
sont plaisants et aisés: et quant et quant la
considération des natures et conditions de
divers hommes, les coutumes des nations
différentes, c'est le vrai sujet de la science
morale. Or ceux
^e Je recherche bien curieusement non
seulement les opinions et les raisons di-
verses des philosophes anciens sur le sujet
de mon entreprise, et de toutes sectes, mais
aussi leurs mœurs, leurs fortunes, et leur
vie. Je suis bien marri que nous n'ayons une
douzaine de Laërtius, ou qu'il ne se soit
plus étendu. En ce genre
^f César seul me
^g mais à mon avis Cicéron même, et toute
la parlerie qui fut onques: avec
^b ennemis mêmes, et tant de vérité, que

page 742

- ^a peuvent pas avoir
^b A – mêler rien du leur
^c A₁ – enregistrer en bonne
^d jugement tout entier
^e A – craint nullement de
^f su, savent trier
^g ils en devinent les conseils [...] paroles de même: ils ont
^b et de tordre
ⁱ instruirait autant que le reste: omettent
^j et à l'aventure encore
^k dimensions. Ceux-là sont aussi bien plus recommandables historiens, qui connaissent les choses de quoi ils écrivent, ou pour avoir été de la partie à les faire, ou privés avec ceux qui les ont conduites. Car le plus

page 744

- ^a villes. Voilà pourquoi les seules certaines histoires
^b conduire, comme sont quasi
^c ou [qui] a en conduire d'autres pareils, comme sont
^d grandeur de la fortune était toujours accompagnée du savoir) s'il y a
^e douteux. S'ils n'écrivaient de ce qu'ils avaient vu, ils avaient au moins cela, que l'expérience au maniement de pareils affaires leur rendait le jugement plus sain. Car que peut-on espérer d'un médecin écrivant de
^f A – n'avoir pu avoir les yeux
^g comme nouveaux du tout, et à moi [...] lus curieusement quelques

page 746

- ^a A – n'y a nulle apparence
^b lâche, [A – et] ennuyeux, et sentant

- ^c A – corruption ne peut
^d goût, et que cela soit advenu de ce qu'il ait
^e selon soy: tres commune et tres dangereuse corruption du jugement humain. [addition biffée]
^f A – un plaidé pour

CHAPITRE XI**page 748**

- ^a A – que les naturelles inclinations
^b ferait sans doute chose
^c [ponctuation modifiée; Montaigne place un deux-points après vengeance]
^d difficulté [A – du] au combat et du [...] ne peut être sans partie

page 750

- ^a fait bien des chapons mais [non au rebours...] des chapons
^b en l'âme, dit qu'il
^c inaccessible) Or des philosophes
^d haleine: c'est l'une
^e s'escrimer et à s'exercer contre
^f A – conduisaient de la place en sa maison, de tels
^g [ponctuation modifiée: Montaigne place un point après propos]

page 752

- ^a chose commune: mais
^b homme de bien et de vertu
^c n'est pas propre à la vraie
^d désordonnés de notre
^e là nul effort
^f A – nulle difficulté et nulle contrainte [...] à nul appétit
^g montée à tel excès, que

^b [ponctuation modifiée: Montaigne place un deux-points après éjouir et laisse à leur place initiale une simple virgule après collique et le point d'interrogation à la fin de la phrase, après certaines]

ⁱ A – Comme si ont

page 754

^a exempte de tout trouble et de tout effroi de la mort: je

^b A – puis pas croire

^c A – de sa secte Stoïque

^d A – plus qu'en nulle autre de

^e commodités d'autrui plus

^f A – extraordinaire, lorsqu'elle

^g A – noblesse et grandeur de

^b populaires, vains et

ⁱ A – trop faible et trop molle pour — B – trop basse et trop faible pour

^j juger qu'il <n'a>partenait...

^k accompaignoit de se <sau>ver...

^l faict propterea quod lenior eorum vita et mores fuerant faciliores. Catoni

^m me recite une mort d'apparence

page 756

^a produite par une foible...

^b soit peu touchée de la

^c furent hors, accuse [leçon peut-être en surcharge, retenue par G, que suit l'EM]

^d douceur et feste en son

^e qui pleignoit une telle mort <en> un tel home Plaise aus dieus...

^f entrée en leur âme: la force

^g éteint les passions corporelles aussitôt [...] s'ébranler pour naître. Or

^b la naissance même des

ⁱ A – nature molle et [...] dégoûtée de soi-même de

page 758

^a A – advenir, et louer des

^b A – Mais que les Lansquenets et

^c A – de moi-même, il s'en faut tant

^d B – à mon profit, tantôt à mon dommage. Au demeurant

page 760

^a de moi-même en horreur, d'une opinion

^b A – sans que nulles occasions

^c B – Je ne sais si je dirai

^d B – pourtant, je trouve plus d'arrêt [Montaigne laisse une simple virgule après pourtant]

^e B – qu'en mon Jugement, et ma concupiscence aucunement moins

page 762

^a raison. Seroit il vrai que pour estre bon a fait, il nous le faille estre par occulte propriété sans loy sans raison sans exemple [d'une in...] come d'une [ineffable quinte] inexplicable quinte essence de nostre [estre] naturel estre. Aristippus

^b apres luy Jette et verse la dict il tout ce qui t'en fache...

^c fachait. Seroit il vrai que pour estre bon a fait il nous le faille estre par occulte naturele et universele propriété sans loy sans raison sans exemple...

^d loi sans discours sans exemple

^e selon que la raison les condamne: mon jugement ne s'est pas trouvé corrompu par le dérèglement de mes mœurs – ains au rebours, il juge plus exactement et plus rigoureusement de moi, que de [A – nul] tout autre; mes débauches quant à cette partie-là m'ont déplu comme elles devaient, mais ç'a été tout: car

^f selon qu'ils poisent: car

^g balance, sinon pour

^b disent quand le sage œuvre, qu'il œuvre par

page 764

^a *par fois. Transeamus istas solertissimas nugas. <J'a>im...*

^b *G – qu'il l'avoit corrigée*

^c *corrigée par la philosophie. Ce que j'ai*

^d *A – Ce peu que j'ai*

^e *dents des chiens*

^f *avoir [A – nul] accès, et nous allèguent*

^g *lors jouer son rôle, tout*

^b *à embesogner l'âme*

ⁱ *peut aisément gourmander [...] plaisir, et encore que je lui donne plus de crédit sur moi que je ne devrais, si est-ce que je ne prends [A – aucunement] pas du tout pour*

^j *Navarre Marguerite, en l'un*

^k *A – chose de grande difficulté, de passer plusieurs nuits*

^l *A – la promesse qu'on lui aura faite de se*

page 766

^a *crois que la comparaison du plaisir de la chasse y serait plus propre: auquel il semble qu'il y ait plus de ravissement: non pas à mon avis que le plaisir soit si grand de soi, mais parce qu'il ne nous donne pas tant de loisir de nous bander et préparer au contraire: et qu'il nous surprend, lorsqu'après*

^b *propre: Ou il semble [...] plaisir soit pareil, mais [premières retouches sur la version de B]*

^c *à l'encontre de sa charge, lorsqu'après*

^d *vient à l'improviste à se présenter au lieu*

^e *secousse de plaisir nous frappe si furieusement qu'il serait*

^f *ardeur de ces cris nous frappe: si qu'il seroit de vrai malaisé, à ceux*

^g *aiment la chasse, de retirer en cet instant l'âme et la pensée de ce ravissement. L'amour fait place au plaisir de la chasse, disent les Poètes: Voilà pourquoi ils font*

^b *obliuiscitur? / C'est ici un fagotage de pièces décousues: je me suis détourné de ma voie, pour dire ce mot de la chasse. Mais pour revenir*

ⁱ *deviner qu'il n'était pas du temps de la bonne Rome, et qu'il juge selon les vilains [...] mirent depuis en usage*

^j *G – insupportables. Ces jours passés, un soldat prisonnier ayant aperceu d'une tour où il estoit que le peuple s'assembloit en la place, et que des charpentiers y dressoient leurs ouvrages, creut que c'estoit pour luy: et entré en resolution de se tuer, ne trouva qui l'y peust secourir qu'un vieux clou de charette, rouillé, que le Fortune luy offrit. Dequoy il se donna premierement deux grands coups autour de la gorge: mais voyant que ce avoit esté sans effect: bien tost apres, il s'en donna un tiers, dans le ventre, où il laissa le clou fiché. Le premier de ses gardes, qui entra où il estoit, le trouva en cet estat, vivant encores: mais couché et tout affoibli de ses coups. Pour employer le temps avant qu'il defaillist, on se basta de luy prononcer sa sentence. Laquelle ouïe, et qu'il n'estoit condamné qu'à avoir la teste tranchée, il sembla reprendre un nouveau courage: accepta du vin qu'il avoit refusé: remercia ses juges de la douceur inespérée de leur condamnation. Qu'il avoit prins party, d'appeller la mort, pour la crainte d'une mort plus aspre et insupportable: ayant conceu opinion par les apprets qu'il voit veu faire en la place, qu'on le voustist tourmenter de quelque horrible supplice: et sembla estre delivré de la mort, pour l'avoir changée. Je conseilerois*

^k *place on comançoit à dresser de nouveaux apprets de bois et le peuple*

page 768

^a *avant qu'il trespasât on luy*

^b *<qu'il avait [...] la mort> [reconstitution conjecturale de ce passage tronqué par le relieur, d'après la version de G ci-avant]*

^c *A₁ – ou rien. Je vis en une saison*

^d A₂, B – voleur fameux, on l'étrangla

page 770

^a *pourceaus peints <et> represantez*

^b vice, pour la licence

^c A – mourant. Car — B – mourant en tourment. Car

^d A – recevons nulle offense

^e A – les cerfs se sentant [...] se rejettent et rendent à [...] qui les poursuivons [...] par leurs larmes

^f A – une grande propension à la

page 772

^a B – prend goût à voir

^b B – faut de s'égouter à les

^c sympathie et amitié que je confesse avoir avecques elles, et qu'on ne l'outrage trop rudement: la Théologie

^d A – quelque humanité en leur

^e nous ordonner quelque

^f A – reçue par plusieurs, et notamment

^g ou moins vil, et

page 774

^a A – qu'elles. Et l'interprétation

^b image des opérations divines: en cette-ci la patience, en cet autre la vivacité, ou quelque autre effet, et ainsi

^c *ou l'amour de la liberté et l'impatience de se [souffrir] veoir enfermee et pourtant les Alemans et Bourguignons qui amoient la liberté...*

^d *Bourguignons disent ave<c>* [lecture conjecturale; l'EM propose *Bourguignons et sont*]

^e royauté vaine et imaginaire

page 776

^a A₁ – mutuelle. Les Romains

^b *dire la facilité de ma nature si abatue que*

^c *chien et a mon chat les caresses qu'il m'offre mesme hors*

^d *qu'il demande de moi.*

^e *come des chevaux [...] des chiens et des*

^f *sumptuosite des monumens*

^g *sacrez et d...*

CHAPITRE XII

page 778

^a A – qui l'a jouie cinquante

^b A – n'avait nulle connaissance des lettres. Moi, je

^c jours en la compagnie

^d au départir d'un livre qui s'intitule la THEOLOGIE NATURELLE DE RAIMOND SEBOND. Et

^e A – saison qu'il

^f vulgaire (et tout le monde est quasi de ce genre) n'ayant pas dequoi juger [...] elles-mêmes et par la raison, se laissant

page 780

^a mis les articles

^b prêté consentement

^c A – auteurs où il

^d sont malaisés à entreprendre. C'était

^e mort avec la nonchalance qu'on voit par l'infini nombre de fautes que l'imprimeur y laissa, qui en eut la conduite lui seul. Je trouvai

^f bien tissée, et son

^g A₁ – que nous avons de plus certain, c'est je ne sais quelle présomption, qu'il était

^b A – de la médecine

page 782

^a Adrien Tournebeuf[*La dernière lettre*

est soit raturée, soit surchargée en f: cf. la graphie latinisée 'Turnebus']

- ^b A – était bien capable*
- ^c A – divine. A cette [...] qu'il y a quelque*
- ^d à la sacrosainte bonté de Dieu nous illuminer, il*
- ^e puissent parfaire une*

page 784

- ^a [simple virgule après divin]*
- ^b A – pouvoir de [A₁ – l'] les ébranler*
- ^c honte de ce, qu'ès*
- ^d vie: et toutefois une si*
- ^e [simple virgule après voir cela]*
- ^f Toutes autres marques sont*
- ^g nostre bonte come elle est aussi la plus digne [[et celeste] difficile et conforme] et plus [difficile] rare et la plus conforme a la verité [un repentir en interligne est illisible]*
- ^b c'est pourtant...*

page 786

- ^a croyance: et nous trouvons*
- ^b non pas aux hommes. Les hommes*
- ^c contraire. D'avantage, confessons*
- ^d tant de diverses figures...*

page 788

- ^a passée c'estoit l'arcaboutant d'un parti...*
- ^b trierait de nos armées ceux qui*
- ^c particulières, selon*
- ^d quand il seconde nostre*
- ^e detraction la sedition. A*
- ^f temperance, si par...*
- ^g couvrir et les...*

page 790

- ^a ceus qui entroit en ce colliege de religion*

- ^b G – Pourquoi si tu le crois ne meurs*
- ^c G – et plus loin de notre*
- ^d parvenir aus chams... [Champs Elysées?]*
- ^e G – veau et qui ne fais rien qui vaille, seras*
- ^f A – doivent bien être*

page 792

- ^a pressant, une extrême douleur, ou voisinage de la mort, ne ramènent par force à la*
- ^b établissent? C'est une plaisante [[re]ligion] devotion] foi*
- ^c A – âme nulle production*
- ^d jugement et...*
- ^e peines et recompenses futures ce sont fables poétiques et le tiennent ainsi. Mais la crainte de l'expérimenter les venant saisir lors que*
- ^f leur fin la terreur <d'i>celle [les ramplit de...] leur ramplit la teste d'une nouvelle superstition et <de l'>horreur*
- ^g venir aus...*
- ^b selon le besoin de Bion*
- ⁱ G – ou par raison ou par*
- ^j estre. Il s'est veu asses... [corrigé en «estre-Il»: nous maintenons la majuscule de Il, mais conformons la ponctuation à la syntaxe (qui exclut le point après estre)]*
- ^k G – abattu et appesanti cette*
- ^l superficielles de la débauche*

page 794

- ^a B – grande ame, mais grande*

page 796

- ^a leges. / Si mon imprimeur était si amoureux de ces préfaces quêtées et empruntées, dequoi par l'humeur de ce siècle il n'est pas livre de bonne maison s'il n'en*

a le front garni, il se devait servir de tels vers que ceux-ci, qui sont de meilleure et plus ancienne race que ceux qu'il y est allé planter. Or nos raisons

^b [Ponctuation modifiée. L'EB porte un point imprimé après Dieu]

^c premiers. Celui qui est d'ailleurs imbu d'une créance reçoit bien plus aisément les discours qui lui servent, que ne fait celui qui est abreuvé d'une opinion contraire, comme sont ces gens ici. Cette préoccupation de jugement leur rend

^d G – volontiers les dictés d'autrui

page 798

^a matière estrangiere. Ils ont quelque

^b tyrannie du diable sur nous...

^c gratiam. Sain<t>... [voir l. 24]

^d G – et point ou peu aux hommes

^e A – à nulle certitude

^f icy, a raison de reprocher leur injustice de tenir les [choses] parties [...] fauces si nostre raison faut a les establir

^g ne peut establir [de] la nature

^b confesse ne voir rien

ⁱ leur faire apr...

^j rares et difficiles exemples

page 800

^a luy est un

^b A – faudrait nulle autre

^c armes, et dégarni de la

^d A – imaginer de si

^e monde, de comander au reste...

page 802

^a astris. / Mais [Montaigne place un point (ici, par biffure de la partie supérieure d'un deux-points imprimé) après cette citation et les trois suivantes, et laisse les majuscules imprimées à la suite; la ponctuation

syntactique moderne exige la transposition de ces signes en points de suspension]

page 804

^a étonne et nous transit, pourquoi

^b A – n'avons nul commerce

^c veu qu'en...

^d soleil a la lune et aus cinq planetes ?
Laissent ils d'estre

^e céleste ? y planter

^f amor. Et l'autre Corruptibile corpus de-
primit animam...

page 806

^a calamiteuse et faible de toutes [...] quant, dit Pline, la plus

^b Quand je flate ma chate qui sçait si elle
[<se> joue d...] passe desdaigneusement son
temps <de> mes singeries, plus que <je> ne
fai des siennes Platon

^c G – d'elle ? Nous nous entretenons de sin-
geries reciproques. Si j'ai mon heure de com-
mencer ou de refuser, aussi a-elle la sienne.
Platon

^d advantages des homes de lors [...] qu'ils
avoient aveq [...] et inferans ils savoint les [...]
differances [par ou ils acqueroint pour eux
une tresparsaite intelligence et prudance]
de chacune d'icelles par ou ils acqueroint en
eux une tresparsaite [...] et en conduisoient
[...] leur vie que

^e forme interne

^f qu'il en tiroit de son

^g Ce même défaut [...] d'entre eux et nous
[et dans les lignes suivantes : qu'à eux [...]
qu'eux [...] qu'ils nous [...] raison ils nous]

^b A₂ – Thyaneus et autres

page 808

^a de leurs mouvements et de leur sens,
aussi ont les bêtes des nôtres, environ

^b et nous à elles

- ^c A – aboyer d'un chien
^d de la menace et de la colère
^e ne s'en effraie point. Les bêtes mêmes qui n'ont point de voix
^f aisément qu'elles ont [...] communication. [B] / *Non alia [...] linguae*. [A] Pourquoi
^g et narrent des histoires par leurs gestes ? J'en
^h entendre: les *[ponctuation laissée sans retouche, modifiée ici d'après A]*
ⁱ supplions, adorons, nions
^j repentons, [attristons, {jurons,} resjouissons, doubtons, disputons] compleignons, despitons, deffions, flatons, desconfortons, creignons, vergouignons, [et quoy non ? De la teste: nous approuvons, reprouvons, chassons, attirons, humilions, bravons, desdeignons, honorons, enquerons, festoions, courrouçons Quoi des sourcils ? quoi des espauls ? et est il enfin mouvement de nos membres [qui n'aye son langage] qui ne parle sans la bouche <.:> c'est le commun langage de l'humaine nature] jurons, doubtons

page 810

- ^a renvoions, desadvouons...
^b soubdein a ce qui
^c doits et arts...
^d demanda, & bien *[pas de majuscules à l'initiale des deux phrases citées]*

page 812

- ^a par art et par industrie les
^b A – arriver par nulle institution
^c d'esprit, à la suffisance naturelle
^d notre invention et nos arts. Vraiment
^e difforme et si monstrueuse. Nature
^f nature les a garnies de

page 814

- ^a uniforme: la faiblesse de notre naissance se trouve à peu près en la naissance

des autres créatures. Notre peau est garnie aussi [...] fermé pour les

- ^b témoin plusieurs nations [A – entières], qui
^c A – goûté nul usage de vêtements. Mais
^d G – à le souffrir: *S'il y a partie*
^e nécessaires: témoin les mères Lacédémoniennes qui élevaient

page 816

- ^a A – plier: et plusieurs nations le font encore. Notre
^b abondamment garnies de
^c labourage, sans aucune nôtre industrie, notre [...] avait fournis à planté
^d moyens étrangers, nous

page 818

- ^a quelque sorte de parole
^b cette suffisance que nous
^c A₁ – de leur voix ? Il me semble que Lactance

page 820

- ^a A₂ – ramener et rejoindre au nombre
^b A₁ – au-delà: il y est entravé [...] il y est assujetti
^c A – prérogative et préexcellence
^d vendu, et dequoi il a
^e pressent, vices, maladies, [...] trouble et désespoir
^f A – n'y a nulle apparence
^g les mêmes opérations que
^h G – *pareilles facultez, et de plus riches effets, des facultez plus riches: et confesser*

page 822

- ^a A – éprouvons nul pareil
^b A – d'agir déréglement par

^c A – conséquence, cela c'est une

page 824

^a A – vie. Ceux qui nous servent, ils le

^b B – formule de ceux qui s'obligeaient en cette

^c *Scythés enterrent [...] estranglent [...]*

^d *eschanson son cuisinier...*

^e *Et [l'an revolu] en son anniversere ils [empalent] tuent cinquante chevaus et au dessus cinquante pages qu'ils empalent [...] les laissent ainsi*

^f moins curieux beaucoup et moins

^g chiens, pour le service que nous en tirons. Et si, les bêtes ont cela

^b *quel soin ne nous*

ⁱ *princes et gentilshomes s'honorent de faire pour les bestes qui les servent. Diogenes*

^j *bestes les servent plus qu'elles eus.*

page 826

^a comme celle de nos lignes

^b A – étant elle cachée [...] petit elle le retire

page 828

^a A – dextrement qu'ils ne font mal ni douleur quelconque. Pourquoi

^b prudence: voire c'est

^c chemins, étant à la suite de son maître (lequel il a égaré pour s'être endormi, et ne l'avait vu partir du logis) ou à la quête de quelque

^d A – trouvé nulle trace

^e passe. J'ai [ponctuation modifiée ici, par adjonction de deux-points et de guillemets]

^f chien l'ait appris de nature que

page 830

^a place et de commodité pour

^b prendre un autre plus incommode, pour

^c comme s'il eût été mort, il

^d bellement, comme s'il

^e A – par nulle force

^f A – nations entières qui n'ont nulle connaissance

^g rossignols apprennent leurs

^b A – advient que les petits que nous

ⁱ B – par là que leur chant reçoit

page 832

^a A – cela tout

^b A – celle-là, de représenter parfaitement

^c peine pour avoir

^d cruche, et n'y pouvant arriver

^e vaisseau, il vit qu'il alla quérir des cailloux qui étaient dans la navire et en mit

page 834

^a A₁ – que récite des Eléphants

^b B – panser, versa [*corrigé ici d'après A*]

^c éléphants qu'on y mêlait, desquels

^d A – tient leur place (cela

^e *turmam*: [deux-points substitués ici à un point imprimé dans l'EB]

page 836

^a discours, de leur abandonner la

^b A – Et à peine s'est-il vu deux ou trois exemples — B – Et s'est vu peu d'exemples

^c troupes, ce qui advient ordinairement à nous-mêmes. On

^d A – combat. Nous admirons

^e victoire, à donner ou à

^f dequoi y remarquer des opérations autant admirables que celles qu'on

^g ès pays étrangers. Nous vivons, et eux et nous, sous même tect et humons un

même air: il y a, sauf le plus et le moins, entre nous une perpétuelle ressemblance. J'ai vu

^b de ce qui est en elles particulier, nous n'en savons rien

page 838

^a A – d'Aréthuse, et d'autres poissons, / *Nomen habent*

^b G – *ad magistri / Vocem quisque sui venit citatus [suivi par l'EM]*

^c A – voir nulle telle

^d A – en nulle part

^e par là (encore qu'à son jugement les bêtes soient incapables de raison) que celles

^f c'est notre faute que

^g participants, et ne pouvons à cette cause juger de leurs opérations. Or elles en produisent encore d'autres qui

^b nous entremettons [...] *opiner* [avant d'inscrire cette version en interligne, Montaigne avait remplacé dans l'imprimé (variante g, l. 2) *operations* par *actions*, puis avait rétabli *operations*.]

ⁱ capacité. Auxquelles il s'en faut [*corrigé ici d'après G. Montaigne a seulement transformé la majuscule en minuscule, et le point en virgule*]

page 840

^a jadis une réputation

^b citoyen venait toujours apporter en

^c puissances. De toutes

^d oiseaux: qu'avons-nous en nous de pareil

^e A – excellent ressort à une

^f fausse. Et qu'il soit

page 842

^a A – poissons coulant

^b qu'on a à conserver

^c elle-même, comme si [*punctuation modifiée ici d'après G*]

^d que la nôtre. Car à nos enfants il est certain que bien avant en l'âge nous n'y découvrons rien, sauf la forme corporelle, par où nous en puissions faire triage. La manière

^e effective, et plus naturelle, / *more ferarum*

page 846

^a A – nous, elles sont

^b sont à la vérité beaucoup

^c avec toute *moderation* [après rature de la correction *toute*, la version imprimée est réinscrite en interligne]

page 848

^a A – sel s'étant fondu

^b A – tirent nul usage — B – tirent point usage

^c produire: parquoi de peur

^d A – propriété de munition pour

page 850

^a exemples: témoin

page 852

^a *tellus*. Ce [Au point imprimé dans l'EB nous substituons un deux-points pour assurer la cohérence syntaxique du passage]

^b A – belles armes. / *Hi motus*

page 854

^a de les dissiper

^b quantité d'exaims de quoi

^c sont poussés et retirés en leurs

^d A₂ – ruiner une nation entière. Pareils

^e racontent la poursuite

^f qui en emportait

page 856

^a par la courtoisie de ce

page 858

^a insupportables, ayant rencontré une
^b que je peux [*leçon de toutes les éditions; peut-être faut-il lire peus, graphie du passé simple pus*]
^c A – je me partis

page 860

^a confédération que les bêtes dressent
^b A – dents, et eux le tirent
^c A – offices que chacun de nous retire pour le service de sa vie, de certains animaux ou des hommes, il s'en voit [...] parmi les bêtes. Ils
^d A₁ – fait tourner la
^e Il y a un pareil mariage entre

page 862

^a compte un visage, il
^b A – lion qu'on lui présente, alors il — B – lion au devant de lui, il
^c familial et compagnon. Et

page 864

^a A – Mais nulle suffisance
^b petits, et en deviner
^c A₁ – et à le mieux

page 868

^a *diverses. Et de ceteci s'il y en avoit*
^b A – et large. Nous formerions ainsi la laideur
^c B – dents à découvert. Au Pérou
^d B – artifice. Il est
^e B – Les femmes Mexicaines

page 870

^a *carrée ou...*
^b *dieu rond comme une boule*
^c sont plus : car cette prérogative
^d *asses : <et> certes non moins*
^e la nôtre. Les bêtes qui nous
^f *et ne voient...*
^g et les plus viles de toute
^b les magots et les singes ; pour le [...] vitales et plus nobles, c'est, à ce que disent les médecins, le pourceau
ⁱ tout nu, et notamment en ce sexe
^j beauté, ses tares et ses défauts, sa [*ponctuation modifiée ici d'après G, qui place oui [...] beauté entre parenthèses*]
^k de nous cacher et de nous couvrir
^l excusables de dépouiller {*employer*} ceux
^m beauté : Et puisque l'homme n'avait pas de quoi se présenter nu à la vue du monde, il a eu raison de se cacher sous la dépouille d'autrui, et se vêtir de laine, de plume, de poil, de soie, et autres commodités empruntées. Remarquons

page 872

^a défaut et les imperfections offensent nos
^b effet bien digne
^c libre connaissance du corps
^d délicate et dégoûtée, si
^e et la jouissance nous
^f futurs et à venir, desquels

page 874

^a nous leur laissons
^b A – sagesse, l'accomparrant et
^c divine sagesse, les [...] pour ce masque corporel
^d A – n'est que biffe et piperie. Quand

- ^e Stoïque, elles ne seraient pas pourtant
^f *toujours de bestes* [corrigé ici d'après G]
^g insensé. C'est donc toute notre perfection que d'être homme [A – . Voilà comment ce n'est pas par] : et n'est par
^b fierté vaine et

page 876

- ^a en butte. S'il
^b fait la philosophie, cette [...] sur les bêtes, que, où nature
^c occasions. [A] Au demeurant, de quel fruit
^d en quelques républiques ? Au rebours
^e en savoir selon la réputation, l'un
^f le plus en leur pays, nous
^g B – *Illiterati non minus* [corrigé d'après l'original latin et la ponctuation de B]

page 878

- ^a doctrine est encore moins nécessaire au service de la vie que n'est la gloire, [...] la dignité et telles
^b *doctrine, ce semble...*
^c loin, et plus par
^d *nature. A l'home le vrai pris de chaque chose se devoit prendre selon ce qu'elle sert [a sa vie] plus proprement a sa vie. Qui nous contera*
^e G – *lois de vivre en* [incorrect. Mais la marge de l'EB étant tronquée, la leçon que nous adoptons reste conjecturale]
^f *seroit la plus* [leçon retenue par G; mais la lettre *e* de *le*, de tracé plus appuyé, semble en surcharge]
^g Qui comptera les hommes par leurs actions
^b A – semble avoir bien porté des hommes de plus
ⁱ la seule obéissance qui peut
^j A – commandement où l'homme [...] et

à raisonner. La peste — B – [...] et à raisonner. Et au rebours

- ^k *bienfactur. Duquel naist [...] come de la superbe tout*
^l *en leurs laqs...*

page 880

- ^a opinion de science. Voilà pourquoi la simplicité et l'ignorance nous sont tant recommandées [...] pièces propres et convenables à la sujétion, à la
^b En ceci pour le moins y a-il
^c A – corps : la science ne nous décharge point de douleur, de crainte, de désir, et du rhume. / *Ad summum*
^d A – présomption et la gloire. C'est — B – présomption et le cuider. C'est
^e A – et de l'inanité en
^f A – avons raison

page 882

- ^a de soi et acquis par ses études le bien vivre. Il n'est
^b *bien vivre. Que le sage ha la force [de dieu mais...] pareille a dieu : mais*
^c pareille façon : et toutefois je reconnais qu'il n'y a
^d mettre du tout en chemise
^e de sa sagesse. Possidonius le philosophe étant
^f il se gendarme sur ce
^g secte. Ce n'est que vent et paroles. Mais quand

page 884

- ^a *roidur stoique plus ce creins je verbale qu'effectuelle Et*
^b *fut tourné a quitter*
^c rabattre quelque chose des pointes de la douleur et de l'aigreur
^d que la résolution et sécurité

- ^e effroi et sans alarme. La
^f de douleurs et d'autres accidents, et plus
^g naturelle. [A – Certes] La connaissance nous aiguise plutôt au ressentiment des maux qu'elle ne les allège. Qui fait
^b A – nôtres, et encore plus ceux d'un cheval, si ce n'est l'ignorance? Combien — B – nôtres, si ce n'est l'ignorance? Combien
ⁱ seul goût présent
^j A – l'a: là où
^k l'anticipe par imagination, et

page 886

- ^a A – science: d'où est venue
^b règle au discours de ma santé
^c A – sont les plus
^d mon goût à la
^e de maladies et de faiblesse. [A₁ – Les hommes engagés au service des Muses m'en sauraient bien que dire.] Et d'où vient ce qu'on trouve par
^f *dict des antiens incoles du Bresil qu'ils ne meurent que*
^g *desplaisante Car [n'ayant...] c'estoient gens*
^b lourds se trouvent plus
ⁱ A₁ – rompt et la lasse? Et si on me dit
^j A₂, B – âme. Outre cela, qui ne
^k A₂, B – d'une âme libre
^l A₂ – allégresse le plus judicieux, le plus délicat, le plus formé [...] cette bien antique, naïve et pure

page 888

- ^a A₂ – ait jamais été
^b A₁ – que cette commodité d'avoir le goût plus froid et plus mousse
^c A – moins délicats et
^d n'avons tant à désirer qu'à craindre, et que

- ^e douleur: nous ne
^f volupté, et l'a montée à son plus haut prix, encore
^g le plus heureux bien-être que [...] espérer. Car ce

page 890

- ^a cherche qu'à fuir la peine
^b *condition. Aussi ne la faut il*
^c *louë disoit il point*
^d *malade [je v...] mais si [...] sçavoir si je le suis*
^e *quand la volupté et*
^f à nous tendre et roidir
^g prêche de nous servir
^b évanoui [A – et passé] et perdu, pour
ⁱ presse et offense? si ce n'est

page 892

- ^a en notre puissance la science de l'oubli. Comment
^b Comment, la [...] ridicules? [nous ponctuons selon la syntaxe]
^c détours vains et
^d *perdre. Quoi que die ce dogme: Est situm [...] meminimus. Cet autre dict vrai: Memini*
^e ce conseil pourtant? de celui / *Qui genus*
^f vider et dégarnir la mémoire [...] ignorance? Nous voyons

page 894

- ^a l'endormir et plâtrer. Je crois
^b A – siens et les étrangers
^c G – *imprimé en la cervelle une resverie*
^d de ces vaines imaginations
^e avec fête et contentement. Son frère
^f de toute sorte de déplaisir

page 896

- ^a à toutes sortes de
^b *armis, resiste...*
^c *Et cet autre des commessaux Grecs*
^d *Qui duiet a nous autres Gascons...*
^e *Gascon ou le -b- ce change...*

page 898

- ^a A₁ – elle se rend
^b s'élèvent et se saisissent
^c Mahomet, qui a interdit
^d avoir quelque poids
^e pères, [A – ils] nous peuvent
^f dedans à toute

page 900

- ^a A – curiosité, le savoir, la subtilité traînent
^b et ne présumant rien de soi
^c *combien tu coustes a l'home: Le dieu de sagesse...*
^d *par tout [se comparant...] n'y trouvoit nul fondement a cett'opinion divine*
^e *resolut [que toute sa sagesse n'estoit que de ne se trouver point sage] qu'il n'estoit [different...] præferé aus autres [...] ne s'en [co...] reconessoit pas*
^f *estimoit [le] a bestise et ignorance singuliere*
^g *sagesse: et le dernier pouint du sçavoir (, ignorer] estre ignorer...*
^b *doctrine de son ignorance*

page 902

- ^a *monde total: et des*
^b B – courrouce, Dieu aime
^c *ayme: neque gratia neque ira teneri potest quod quae talia essent imbecilla essent omnia: / immortalia*

- ^d seul d'interpréter ses ouvrages et de se connaître. La participation
^e *nul acces aupres de luy*

page 904

- ^a A₁ – et notre cécité plus que
^b reconnaître sa vilité et sa faiblesse
^c trouvé en tout cet amas
^d de massif et de ferme
^e *a Thales sur...*
^f *certitude de quoi je me satisfais*
^g onques (et qui [A – à l'aventure n'eut nulle plus] n'eut autre plus juste occasion d'être appelé sage, que cette sienne sentence) quand

page 906

- ^a A – ignorance, et Cicéron
^b *suivant les choses qui luy sembloient probables tantost*
^c point où elle puisse
^d admirables en règlement et en droiture.
^{Je}
^e se sont résolus. Les maladies

page 908

- ^a certitude. Aristoteles, Epicurus, les Stoïciens
^b les arts et les sciences
^c rien, ne se répondre de rien. Des
^d *ouverte, il la comparoit a <l'>apparence*
^e *doits un peu <co>ntrains: consentement. Le point tout clos: comprehension*

page 910

- ^a A – engendrer leur dubitation
^b ont nul choix
^c jugement vous établissez que
^d savez. Voire et si
^e B – à ceux ici ne

page 912

^a quelque chose, de se [...] nécessité de croire qui

^b B – querelleuses? Car prenez le plus fameux parti qu'il vous plaira, il ne sera jamais tel et si sûr

^c querelleuses? *Ita finitima sunt falsa veris ut in praecipitem locum non habeat se sapiens committere. Car prenez* [La version définitive porte un simple point d'interrogation après *choisir*; le tiret est ici ajouté]

^d et cent adverseres...

^e des quelles [choses] tous ceux de sa secte Stoïque généralement tiennent les plus certaines...

^f aucunement et [qu...] les assurent <le> plus pour quoi

^g consamment de ceus de son parti

^b B – couvrir et de se défendre. Il ne leur

ⁱ chose est...

^j sont, Je n'établis [Montaigne rature la majuscule imprimée, et laisse une simple virgule après sont; le deux-points initial et les guillemets sont ici ajoutés]

page 914

^a pareille. Leur [la formule ajoutée en interligne commence par une majuscule, à la différence des précédentes; elle avait d'abord été insérée après pareille substance, puis après je ne bouge]

^b surséance de jugement

^c pas pour rien arrêter

^d enim me Deus

^e ce que Laërtius dit de la vie de Pyrrhon, et à quoi Lucianus, Aulus Gellius et autres semblent s'incliner: car ils le peignent

^f usurpé, de juger, de connaître, de savoir, d'ordonner, d'établir, il

^g comprises non aperçues ny

^b lesquelles il va...

ⁱ apparences qui n'ont point

page 916

^a juger, il ne laisse...

^b dequoi le toucher...

^c tranquillité. Ceus qui

^d contrerolent les loix...

^e et d'apparence. Cette-ci

^f A – loger chez soi la divine instruction et créance: n'établissant — B – loger [...] créance: anéantissant

^g foi: n'établissant [A – nul] aucun dogme contre les lois et observances

^b obéissant, docile, ennemi

ⁱ par les autres sectes.

^j que par contenance. Ils n'ont

page 918

^a [lire suffit si ses raisons]

^b comme d'autres raisons <en> ce subject...

^c autre, et les exactes raisons n'estre en sa [puissance] main ni en la main humaine

^d main. *Somnia non docentis <sed> optantibus come disoit...*

^e témoignage d'autrui. Cettui-ci est

^f à escient (comme pour exemple sur le propos de l'immortalité de l'âme) se couvrir

^g de son opinion. C'est par effet un Pyrrhonisme qu'il représente sous la forme de parler qu'il a entreprise. [B] Pourquoi non cettui-ci seulement

^b *necesse est: non enim tam autoritatis in disputando quam rationis momenta quae-renda sunt. Haec*

page 920

^a B – difficulté, pour en voiler leurs opinions, si

^b B – cet os vain et décharné? Pourquoi a craint Epicurus qu'on l'entendît, et Héraclitus

^c *jamais sceu [penetrer (?) aus escrits de Carneades jusques a son opinion] bien entendre [de quelle opinion estoit Carneades] les opinions et resolutions de Carneades. Pourquoi*

^d B – monnaie de quoi l'humaine

^e *aysément et honore / Clarus*

^f *divertissoit de leurs meillurs devoirs*

^g *matière. Ce que Chrysippus disoit de la Logique, Epicurus*

^b *Rhétorique, et, ce crois-je, de la Grammaire: et Socrate, de toutes les autres sciences, [sauf] {C – hors seulement} celle qui traite des mœurs et de la vie. Car la plupart*

page 922

^a *savoir même, et par la philosophie: mais*

^b *d'exercer leur esprit ès choses mêmes où il n'y avait nulle solidité*

^c *demeurant, Clitomaches disoit qu'il n'avoit jamais sceu entendre Carneades et...*

^d *dubitateur et ne rien établissant, les autres*

^e *l'autre. Homere [le] pere de toute science et [de] sagesse (humaine) ha [tout] apparemant établi les fondemens [aus] a toutes les sectes de philosophie [tant] pareillement a l'une qu'a l'autre pour montrer*

^f *leur précepteur ha planté*

^g *par ou on allat...*

^b *allassions. Et certes Platon n'a jamais guidé personne [que par fantasie] par commandement. Et a mon gré jamais allure de philosophie ne fut [...] si [la siene] celle de Plato ne l'est. Son maistre dict que*

ⁱ G – *d'engendrer elles [suivi par l'EM; mais la préposition en est lisible en interligne sur l'EB]*

^j *deffaict [de...] en son amour masle et mental de la faculté d'engendrer et se*

^k *enfantement et juger d'iceluy, le nourrir, le mailloter...*

^l G – *l'emmailloter, et circoncir [leçon plausible; mais circonscrire (= délimiter, définir), de graphie très nette, pourrait jouer sur l'homophonie avec circoncir]*

^m *douteuse et irrésolue, et un style enquerant*

ⁿ *entresèment souvent des traits de la forme dogmatiste. Chez qui se peut voir cela plus clairement que chez notre Plutarque? combien diversement discourt-il de même chose? combien de fois nous présente-il deux ou trois causes contraires de même sujet, et diverses raisons, sans choisir celle que nous avons à suivre. Que signifie ce sien refrain: en*

^o *Plutarque? que ne disent-ils a tous visages?...*

^p *chacun a soy et [a...] eus aussi entre eus...*

page 924

^a *utillement Selon...*

^b *conclusion tant...*

^c *commune au juge pedanée come*

^d *champ des reprebations*

^e *incompréhensibilité de leur matière*

^f G – *ce refrain? en un lieu [l'adjonction du point d'interrogation, que ne comportent ni les éditions antérieures à la mort de Montaigne, ni l'EB, fausse le sens]*

^g B – *vérité. Car au bout de ses discours, il venait à s'écrier, non, non*

^h *elle est. Semblable a ce mot d'un saint docteur Cogitationes*

ⁱ *laissé de prendre plaisir*

^j *plaisante et agréable, et si*

^k *celle qui se prend de [...] esprit, et y veulent de la modération. Démocritus*

^l *treuvent qu'il y a de*

^m *sentaient au miel*

ⁿ *entendu de lui la*

page 926

- ^a dépita et se mit en colère, dequoi
^b lairrai pas pourtant
^c *naturelle: et [n'eut pas failli] volontiers n'eut failli de treuver quelque raison et cause vraie — G — Et volontiers n'eust failly de trouver quelque raison vraie à un [le mot volontiers, que ne retient pas l'EM, ne porte aucune trace de rature sur l'EB]*
^d *qu'en tout alimant il y a le plaisir et l'utilité souvant sul: et [qu...] tout ce que nous beuvons et mangeons qui [...] tousjours sain pourtant. Pareillement l'alimant que [G remplace le point inscrit par Montaigne avant Pareillement par un deux-points; leçon suivie ici]*
^e *soit [guere] pas utile*
^f *alimentant ny [amandant] guere salutare*
^g soudainement, comme fut Phaéton. Il veut
^b et momentanée connaissance
ⁱ trop clairvoyants pour
^j et ont ébattu leur âme à trouver des inventions

page 928

- ^a *apparence: et qui toute fausse se peut*
^b A – il ne faisait pas grand
^c pour l'utilité publique, comme les religions: car il n'est pas défendu de faire notre profit de la mensonge même, s'il est besoin: et a été
^d que plusieurs opinions qui étaient sans apparence, ils n'aient [...] vif, pour n'engendrer
^e *legislateur il prend un stille*
^f *utiles a son effaict s'assurant asses de l'indiscretion populere a recevoir toutes impressions: specialement farouches et enormes...*
^g *sachant asses combien [...] recevoir des impressions [L'EM lit sachant bien combien]*

- ^b *enormes. C'est...*
ⁱ *loix il ordonne...*
^j *fabuleuses inventions tendent*
^k de si occulte de quoi
^l conjectures vaines et faibles: non

page 930

- ^a *voluisse. Ou come en jugeoit un autre plus rudement Somnia sunt non docentis sed optantis*
^b vouloir régler Dieu et le monde à notre
^c *miseres. [Inuenerunt artem qua facerent deos...] Ils ont trouvé l'art de faire des Dieux dict ce tresancien ægyptien du meilur sens qu'il aye. De toutes*
^d visage et en quelque manière que ce fût. Car les déités auxquelles l'homme de sa propre invention a voulu donner une forme, elles sont injurieuses, pleines d'erreur et d'impiété. Voilà pourquoi de toutes
^e *fût: celui qui s'enquestoit à l'oracle Delphique comant il falloît servir Dieu: n'en eut autre responce que cetecy Selon la mode et loy du païs. Juppiter*
^f *fruit de leur relligion...*

- ^g *sont toutes celles [...] invantion au pris du vrai*

page 932

- ^a *divine pour nostre conception et edificatio[n] s'est aucunement*
^b donné quelque corps, comme la nécessité l'a requis pour la conception du peuple, parmi

page 934

- ^a étaient excusables d'en entrer en admiration et épouvantement. Les choses
^b *reverance. Cleanthes [Solem dominari et rerum potiri putat] attribua au soleil la souveraine autorité. Thales qui [...] de telles choses estima*

- ^c saisons et estre plusieurs...
- ^d esprit s'espandant par
- ^e desprinses. Xenophanes l'esprit adjousté toutes les choses [estre dieu infini] au demeurant estre dieu infini. Parmenides
- ^f Protagoras disoit n'avoir
- ^g tantost que Dieu...
- ^b plusieurs. Antisthenes faict
- ⁱ Aristote tantost...

page 936

- ^a air: leçon de l'original latin (G donne ici "age"). La ligne a été coupée par le relieur
- ^b choses mesmes utiles...
- ^c et conte entre [leçon de G, lisible sur l'EB; l'EM donne *contoit*]
- ^d Epicurus [*deos inducit perlucidos et perflabiles et habitantes tanquam inter duos locos sic inter duos mundos eosque habere eadem membra quae nos sed non uti...*] faict [...] *transparans et soufflables logés*
- ^e mienes ne m'offencent pas tant
- ^f G – *prérrogative*. Les polices
- ^g moins diverses en ce
- ^b plus inconstante et variable [...] *ny plus inepte et*

page 938

- ^a déifiées: car d'adorer celles de notre sorte, maladives, corruptibles et mortelles, comme faisait toute l'ancienneté, des hommes qu'elle avait vu vivre et mourir, et agiter de toutes nos passions, cela surpasse [A – toute] l'extrême
- ^b A – plaît d'eux et leur
- ^c connaître la faiblesse et l'imperfection
- ^d A – colère, la vengeance, les
- ^e plaisirs, il faut
- ^f *vestitus nota sunt...*
- ^g divinité à la peur, [...] et à la fortune, et autres accidents de

- ^b doit contre la bouche close signifioit [...] cette [[prohibition] ordonnance <de> taire leur origine: condamnant elle mesme l'ineptie de leur [[deification] defance] ordonnance: leur nom sul *præsupposant...*
- ⁱ *veneration*. Que n'en faisoient les Romeins autant de Hercules Pollux Castor Æsculape et tant d'autres

page 940

- ^a au sens et ressentiment
- ^b pierrerie, garni de garces
- ^c qui s'accommodent à notre goût et à notre
- ^d espérances qui sont selon notre portée, et selon notre sens corporel et terrestre. Croyons-nous
- ^e célestes et hautaines, et si
- ^f en est très justement demeuré
- ^g cette vile créature, eût rien en lui accommodable et applicable
- ^b prises faibles et lâches fussent capables, ni la force de notre goût assez ferme, pour
- ⁱ de nostre appetit assez
- ^j sont du goût de ceux
- ^k peut, nous savons la faiblesse et incapacité de ses forces, cela
- ^l n'est tout autre que ce que je sens et ce qui peut
- ^m A – présente, cela ne peut

page 942

- ^a si nous sommes capables d'une telle sorte de plaisir, nous sommes encore dans les commodités mortelles et
- ^b ls pouvons concevoir
- ^c incompréhensibles [A – à l'homme]. Œil
- ^d et par consequant autres que celles de nostre experience
- ^e César, et qu'il souffre pour lui? et qu'ès mutations

^f soit luy. S'il...

^g opinion [là en Platon] contre Platon qui a suivi et ceus de sa secte [cette] la trasmigration des ames luy

^b A₁ – les voit mourir

page 944

^a chose qui a encore aussi

^b ruine de l'être de l'homme, / Inter

^c mort ses opérations bonnes

^d vengent sur nous les actions vicieuses, puisqu'ils nous ont [...] ils nous peuvent

^e Si a tous les reproches qu'on luy puisse faire il ne

^f sentence que [la nature...] est impossible a la nature mortelle [de parler...] d'establir

page 946

^a et sans arrêt. Aussitôt

^b et se dissipant

^c de notre connaissance

^d A – vêtir de son accoutrement, de ses facultés, et étreindre de ses belles humeurs, témoin cette opinion si reçue des sacrifices, et que Dieu eût quelque plaisir à la vengeance, au meurtre et au tourment des choses par lui faites, conservées et créées, et qu'il se pût flatter par le sang des âmes innocentes: non seulement des animaux qui n'en peuvent mais, ains des hommes même, comme plusieurs

^e B – humeurs, lui offrant de nos viandes à manger, de nos vêtements [...] loger, la flatant par l'odeur

^f et de ses plus bonteuses

^g B – bouquets, et par le plaisir d'une sanguinaire vengeance, témoin cette opinion si reçue des sacrifices: et que Dieu eût plaisir au meurtre [...] = A] et qu'il se pût réjouir par le sang des [...] = A], ains des hommes, ainsi que plusieurs

^b bouquets: et flatans par le plaisir [...]

Dieu prist son esbat au meurtre [...] se rassasiast du sang [premières retouches à la version B, biffées avec celle-ci]

ⁱ d'une sanguinere vengeance

^j Sardaigne: et remplissant ses autels d'une boucherie non de bestes innocentes sulemant mais des homes aussi: ainsi que plusieurs

^k A – est nulle exempte

^l fait quelque essai

page 948

^a pueriles et innocentes ames

^b B – assister à ce sacrifice avec

^c vouloir contenter et plaire à la justice divine par notre tourment et notre peine, comme les Lacédémoniens qui caressaient leur Diane par le tourment des enfants, qu'ils faisaient fouetter devant son autel, souvent

^d gratifier l'ouvrier par la ruine de son ouvrage et l'architecte [A – par] de

^e punition des innocents, et que

^f mort et par son sacrifice, déchargé [...] l'armée Grecque des offenses qu'elle avait commises

^g parentis. Come Amestris mere de Xerxes qui fit a la mode des Perses enterrer tous vifs quatorze jouvenceaus des plus nobles maisons du pais pour gratifier a quelque dieu sosterrein et come les idolles de Themistitan qui se simantent [cf. ci-dessus, ll. 10-15]

^b B – parentis / Et que Décus pour acquérir la bonne grâce des dieux envers les affaires Romaines, se brûlât tout vif en holocauste à Saturne, entre les deux armées. Joint que

page 950

^a A – au juge. Et puis l'offense consiste

^b attribuer a peine ce qui vient a gré et plaire a celuy

^c le visage [leçon de G; le pluriel les vi-

sages retenu par l'EM, n'est ni lisible sur l'EB ni plausible]

- ^d volonté, non aux épaules
- ^e *libidinis ministerium castrati*
- ^f A – remplissaient-ils la religion même de

page 952

- ^a peut apparier ou rapporter
- ^b à une si vile chose et si abjecte que
- ^c *interrogé si dieu...*
- ^d A – c'est raison errante) nous
- ^e ait employé toutes

page 954

- ^a A – corps humain : l'homme
- ^b A – en nulle autre
- ^c fameux et nobles esprits
- ^d toute employée en ce seul
- ^e mouvements et actions le rendent [A – fort] plus croyable. Or s'il y a
- ^f comme Platon, Epicurus
- ^g touchent les autres ?
- ^b *avanture en quelque façon autre*

page 956

- ^a infinie dissemblance et
- ^b vin, ni aucun de nos animaux n'est connu en ce nouveau coin du monde que
- ^c *animaux n'estoit entierement connu, en plusieurs parties du monde non plus qu'as-ture en ces*
- ^d y est autre. Et qui en voudra
- ^e *parties de la terre habitable nous...*
- ^f Pline [A – et autres], il y a des [A – natures et formes] espèces d'hommes en certains endroits de la terre, qui ont
- ^g A – nôtre : comme ceux que Plutarque dit être en quelque endroit des Indes n'ayant point de bouche et se nourrissant

de la senteur de certaines odeurs. S'il en est ainsi, combien

- ^b B – barbe. Quoi ceux [...] loups, et puis
- ⁱ A – descriptions de l'homme fausses
- ^j A – plupart fausses. Davantage
- ^k A – connaissance même, qui
- ^l A₁ – nous entrecuiderons d'y
- ^m car, à ce que je puis comprendre, aller [...] ce n'est autre chose qu'aller
- ⁿ ceux-là, la raison humaine a persuadé qu'elle n'avait ni force, ni connaissance, ni pied
- ^o assurer si nous vivons, témoin Euripide qui dit être en doute
- ^p *noire : et Metrodorus Chius*
- ^q *ignorance, ce que Metrodorus Chius disoit que nous [ignorons] ne sçaurions dire : ou*

page 958

- ^a B – interruption momentanée de [...] condition ? D'autres jurent
- ^b *mort [en] occupant infiniment tout le devant et le derrière [de ce point [et de ce moment de] nostre estre jusques a...] de ce moment et [ce] point imperceptible :*
- ^c B – ne bouge : d'autres qu'il n'y a
- ^d *de Melissus [et Parmenides disent que toutes choses ne sont qu'un Un qui consiste en soi] car s'il n'y a qu'un [se mouvant il deviendrait...] il consiste en soi : n'ayant aucun lieu ou se remuer...*
- ^e B – nature. [A] Je ne sais si la doctrine [B] Ecclésiastique [A] en juge autrement : et me soumetts en tout et partout à son ordonnance, mais il m'a toujours semblé
- ^f *semblent, il n'est pas plus ainsi qu'autre-mant...*
- ^g *n'y a rien de certain*
- ^b *n'est rien en general*
- ⁱ *rien. Selon ces dogmes : la nature des choses n'est qu'un ombre ou fauce ou veine*
- ^j A – impuissance d'avoir su

page 960

- ^a B – et que vous dites vérité
^b B – et que vous dites vrai
^c en nulle manière
^d qu'au moins savent-ils
^e A – inexplicable. Mais quand — B – inexplicable: que quand
^f B – interrogation. Que sais-je? Voilà comme
^g moqueur de Plinie, comment
^b A – Dieu même ne
ⁱ A – nous avons en
^j et qu'il me semble qu'un Chrétien

page 962

- ^a éloignée de sa suffisance. Les Stoïciens par là ont attaché Dieu
^b insolamment galopent Epicurus
^c l'homme n'en avoir que quelque ombrage
^d yeux, et mesurer à notre mesure, a fait [...] nôtres a attribué à la
^e B – il nous semble
^f B – entier qu'aux

page 964

- ^a interest n'y fait rien
^b touchent <pas>. [Nostre] l'humaine arrogance infecte nostre esprit d'infinis blasphemes...
^c nous met en teste cette
^d construit toutes les parties
^e immortels. S'il y a choses infinies qui tuent et nuisent il y en a autant
^f sentent ce que chacun sent et jugent mesmes nos
^g B – et noble pompe

page 966

- ^a B – nation, fit-il,

- ^b B – puis je vous dirai
^c suffisance: *Omnium mirabilium vicit admirationem quod homo diuinam potuit inuenire naturam eamque efficere...* [note en regard: *faict latin en S. Augustin*]
^d et la parfaire. Voicy
^e <plus> parfaite qui
^f au plus bas
^g nature. [*Que pouvons...*] *Nous ne pouvons rien...*
^b mondeins ne touchent pas a la divinité ce ne [...] biens a nous

page 968

- ^a qui [*vaut mieus*] plus est
^b B – vie, mouvement, raison et liberté, et connaissons la
^c B – donc en Dieu. Somme que le
^d B – débâtiment de la
^e modele. *Estendons, elevons*
^f comparant. *Infinum dei fortius est hominibus, et stultum dei sapientius est hominibus.*
^g B – maîtresse pour que nos
^b B – n'est pas par nous [...] basse et trop vile. Nous
ⁱ B – générations? [*Le point d'interrogation a été raturé par Montaigne, et ne figure pas dans G*]
^j perdit son...

page 970

- ^a auteur [*de sa race paternelle et maternelle*] avoué de sa race et de par son pere et de par sa mere le Dieu Neptune
^b aiant [*épousé Perictione tresbelle...*] voulu jouir de sa tresbelle
^c impollue jusques a ce qu'il luy en doneiroit congé...
^d povres homes et des maris [*outragez en faueur des enfans*] injurieusement outragez en

^e treuve [asses] disent ceus qui en escrivent
asses de Merlins

^f et en portent

^g B – et plus noble que son être et que
chacune

^b estre et que le lion [...] n'estiment rien

ⁱ B – impossible qu'elle s'étende au-delà

^j ces belles conclusions

^k qu'en la figure...

^l dieu [en] est donc revestu de cette figure.
Et cette figure n'est pas corps mais come un
corps ny n'a point de sang mais come du
sang. Ita est anticipatum...

page 972

^a B – belle et noble région. Or donc

^b B – elle n'attribue [...] vacation aux
Dieux : Les voilà

^c tenet / [Combien de fois le sommes nous
des leurs] Pour nous rendre la pareille de
ce que tant de fois nous sommes partisans des
leurs...

^d Dieux a l'encontre des dieux estrangers
prenent

^e glaives deschassant ainsin et banissant

^f B – hommes, qui la teigne, qui la toux,
qui fait naître

page 974

^a B – divers et leurs titres. Il en est de
vieux et cassés, il en est de jeunes et fleu-
rissants, et en est

^b et luy. Le voicy son

^c Creten. / S. Augustin allegue sur [...] sub-
jet la défaite de Scevola [...] et de Varro

page 976

^a fauces. [Cum [libertat...] veritatem...] A
quoi S. Augustin Cum

^b avoir entrepris de manier

^c B – est le Soleil

^d B – fer et de pierre, ou autre étoffe de
son usage. Archimède

^e B – produite de l'inévitable

^f refuser a croire les enfans

page 978

^a peut atteindre, ni

^b cochers et des charpentiers qui

^c mouvemens pour ranger les rouages co-
lurs et entrelassemans

^d B – songes. Que ne plaît-il

^e B – les ressorts et la conduite de si
grands mouvements : O Dieu

^f n'est autre chose qu'une

^g jours a paistre nos

^b possit [Nous veut on defandre d'ignorer
ce que nous ignorons] Et certes la philoso-
phie qu'est ce si ce n'est une poesie sophis-
tiquee. Voies ces autoritez de toute la phi-
losophie antiene Tous leurs ouvrages sont
estoelez et emperlez de poesie que...

page 980

^a G – tirent ces auteurs [suivi par l'EM;
mais un f paraît tracé en surcharge sur le c;
et le possessif ainsi obtenu, relais entre son
antécédent, la philosophie, et l'anaphorique
la, régularise la phrase]

^b n'est qu'une poesie desmembree...

^c G – miracles. Toutes les sciences sur-
humaines s'accoustrent du stile poétique.
Tout ainsi

^d A – ainsi fait la philosophie: elle nous
donne

^e aussi en la plupart du reste

^f d'apparence et de lustre. Ce n'est pas

^g dict fut vrai

^b avions <la> dessus la [...] oracle. Pour cet
heure nous assurons

ⁱ aions peu dire

- ^j A – pièces, de ressorts et de visages
^k diverses opérations et
^l A – d'ordres et d'étages
^m toute monstrueuse qu'elle

page 982

- ^a *escartees s'ils...*
^b G – *naturel, ou autre subject, qui nous*
^c *Democritus en Cicero*

page 984

- ^a *partie un peu plus*
^b ne l'a su, comme dit Salomon. Et si, ne [...] doute, car la plupart des opinions
^c *abditā. Modus quo corporibus adhaerent spiritus omnino mirus est...*
^d *spiritus et anim...*
^e commune opinions on ne
^f on ne se débat
^g autant vaine qu'une

page 986

- ^a mêle, comme je ferais
^b privation. Car qu'est-il [...] faire la vanité et inanité
^c ébranler aux écoles, que pour
^d défendre Aristote des objections
^e principale faiblesse et fausseté, ils ont

page 988

- ^a A – d'autorité l'une que l'autre
^b G – *tyrannisent. La persuasion de*
^c *est un inexpugnable tesmoignage*
^d A – chaleur, qu'on répondait qu'il se
^e cette créance, que la raison
^f tout : sans laquelle rien ne se sait, rien ne se connaît, rien ne se voit. Cette réponse [...] Cannibales, qui goûtent l'heur

- ^g A₁ – du nom de la philosophie. Cette

page 990

- ^a A – et de défaillance
^b nous premièrement [A – essayer] éprouver ? sera-ce pas par elle-même ? s'il
^c *l'aimant <:> non de celles qui sont ailleurs mais de celle qui est en...*

page 992

- ^a l'effet. Plusieurs autres plus sages parmi les dogmatistes, comme Cicéron, Seneca, Lactance
^b *Cicero. A [qui] quoi souscrivent Seneca et Lactance et d'autres...*
^c *aller tant de chemin vers [...] qu'on la peut penetrer tant profonde estre*
^d *sourcils. Cicero en dict ainsi : car [on faict tort a cet home de luy changer ses mots] je laisse a cet home volontiers ses mots propres Qua*
^e *est. Mentem credo equidem in capite. Je laisse*

page 994

- ^a *sont et [rares et basses et [trop conues] puis trop conues] peu [...] roïdées et [trop conues] peu inconues*
^b A – Chrysippus la met autour
^c signifie en Grec «moi»
^d doit pas passer
^e parfois. Voilà Platon qui définit
^f *trapelle. D'aucuns*
^g *par pœnitance aus*
^b *creation en ayant esté incorporelle et spirituelle et que*
ⁱ *lege<rement> et lourdement*
^j *et plus profondement : s'abismans*
^k occasion de ce faire : car
^l A – Et quoi Epicure [...] était-il allé [...]

ses atomes qu'il disait [...] qu'il fut avise
par ses adversaires

page 996

- ^a Parquoi pour couvrir cette faute, il fut
^b atomes des formes courbes
^c - par fortune formé
^d se sont elles venues...
^e ne croient ils qu'un
^f il en est donc capable...
^g *somes [raisonables] capables de [sens]*
juger et
^b voit plusieurs pareils
ⁱ sectes, comme il s'en voit infinis chez
Plutarque contre les Epicuriens et Stoï-
ciens: et en Sénèque contre les Péripatéti-
ciens. Jugeons
^j G – *humaine sapience, il*
^k G – *non moins utile que les instructions*
plus moderées
^l la science [A – comme] ainsi qu'un
^m lâches. Combien de fois leur voyons-
nous dire des choses diverses et contraires?
Car ce même
ⁿ A – difficile intelligence. Par
^o A – pas toujours la vérité en visage

page 998

- ^a A – crue et naïve n'est
^b altérer et abâtardir: ils
^c jugements pour
^d humaine: mais ils
^e ajoutant la cadence et terminaison
^f B – variété, que tous
^g *n'y soit: nomeemant en la bizarrerie*
qui est un desreglemant aigu et hardi. Et
[Nihil]...
^b *soient la plupart nez chez*
ⁱ B – et sans exemple, je sais qu'ils trouve-
ront leur conformité et relation

- ^j *meurs et opinions sont*
^k *d'exemples, [c'est merveilles a combien*
d'exemples et de discours philosophiques
[je] je les ai trouvées conformes] je me suis
moimemes émerveillé de les rencontrer
^l *philosophiques. Nouvelle et inouïe fi-*
gure: Un philosophe impremedité et fortuite.
De quel

^m âme (car j'ai choisi ce seul exemple
pour le plus commode à témoigner notre
faiblesse et vanité) ce que

page 1002

- ^a A – argumentant par la
^b que sur ce fondement s'établit la justice
^c auraient quelque recordation
^d savantes et pleines de suffisance
lorsqu'elles
^e savoir, de cette prudence et sapience, il
faudrait
^f apprenions, ce n'était qu'un ressouvenir
de ce que notre âme savait auparavant. Ce
que chacun [...] faux. En

page 1004

- ^a mémoire jouait son rôle simple, au
moins nous fournirait-elle quelque
^b mensonge, la fausseté et le vice
^c A – logé en elle. Et de
^d créance philosophique, de
^e *errat*. Davantage, c'est ici
^f jugement et condamnation d'une durée
^g pis aller de cent ans, qui n'ont non plus
^b *vie. Desquelles pour se sauver Platon*
veut que les poines et recompans soient de
la duree de cent ans selon la duree de...
ⁱ *asses ont doné limites temporels...*

page 1006

- ^a sa vie et sa durée par l'opinion [...] plus
reçue aux siècles anciens, suivant

^b A – restât nulle trace

^c [Note de Montaigne: *Separez ces deux bouts de vers*]

page 1008

^a A – l'eau, d'épouvantement

^b tout à fait de la vie: mais

^c à cet accident, où

^d *immortelle. Car tous tant qu'ils sont n'en parlent que douteusement. Si mortelle nous serons sans*

page 1010

^a G – perd l'usage de

^b lumière. Quant à l'opinion [...] l'âme, c'est la partie

^c *l'âme, rem gratissimam promittentium magis quam probantium: Laquelle*

^d *premierement [des...] [au moins a ce qu'on en a de tesmouignage par les livres] au tesmouignage par les livres...*

page 1012

^a endroit de se rejeter

^b A – sait encore ce qu'Aristote a établi de ce sujet: il s'est caché sous le nuages des paroles et

^c *qui manient ce sujet d'une opinion vacillante*

^d autant à disputer et à débattre sur son jugement que sur la chose même. Deux

^e gloire et de la réputation, qui est

^f impression, que les vices

^g déroberaient de la vue et connaissance de l'humaine

^b coupables. Mais les plus aheurtés à cette persuasion, c'est merveille

ⁱ *pieces, malcontant de leur naturelle duree: Pour la conservation du cors sont nees tant de sortes de sepultures: et tant d'opinions sur ce subject: pour la conserva-*

tion du nom, cette fantasie si receue de la reputation. Mais les plus aburtez

^j forces. L'homme

^k sujettes à agitation et débat

page 1014

^a confusion, dequoi il

^b pour revenir à mon

^c *Dieu nous l'a...*

page 1016

^a sujet, elle se connaît évidemment par

^b opinion nomeement en cette nation et qui

^c à nous, ç'a été

^d au partir des corps, ne — C – au partir de ce monde, ne [raturé]

^e maison. Socrate, Platon, et quasi tous ceux qui ont voulu croire l'immortalité des âmes, se sont laissés emporter à cette invention {C – de renaissance et transmigration de domicile}, et plusieurs nations, comme entre autres la nôtre. Mais je ne veux

^f *Pythagoras: [adjoutoint aucuns qu'elles remontent au ciel parfois et apres...] come aucuns adjoutent, remontant au ciel par fois et apres certain temps en devalant encores... [l'EM greffe ces deux variantes sur de maison en maison; l'aspect des graphies, embrouillées et peu lisibles, ne semble pas décisif]*

^g *Caelestes animas...*

^b *cupido?/ opinion approuvee par Origene qui faict nos ames aller et venir du bon au mauves estat par certains intervalles de temps eternellement.*

ⁱ *revolution les mesmes ames se rejoignent aus mesmes corps*

^j *tenir cette creance de [...] poesie de ces infinies*

^k *est subjecte n'ayant*

^l singuliere conoissance de toutes choses
par les conoissances tirees a plusieurs voiajes
des

^m et du monde ou elle

page 1018

^a point on le change en beste co...
^b qu'y font les Epicuriens, car elle est
^c naissants, car il adviendrait que les
âmes
^d à se presser à qui
^e ce nouveau corps, et demandent
^f qu'aucuns corps se mourraient
^g insinuetur. Platon selon Pindare dict il et
l'antienne poesie...
^b A – ont attaché l'âme
ⁱ ainsi pensé :

page 1020

^a qui voudra voir cet auteur, qui est
^b se troublant et se mettant au rouet, [A –
voulant] pour vouloir
^c physicien apres lequel immediatement
vint en credit la nouvelle forme de philo-
sofer introduite par Socrates <s'arr>estant
plus a la partie <mo>rale [qu'on n'avoit...]
de laquelle jusques a luy on n'avoit faict nul
conte disoit [...] faicts de la chalur de la terre
animant un limon come du lait
^d à cette occupation : Démocritus

page 1022

^a A – s'entend elle-même
^b sulement [sa mesure] la siene Si ce n'est
[nous] l'home sa dignité
^c Or [nous laissant a voir la contrariété
de nos jugemens se subvertissans les uns les
autres...
^d cesse, il nous...
^e menoit a [l'aneantissement] conclure par

neccsiste a l'aneantissement du compas

^f siennes. C'est un tour

^g c'est une grande témérité que de vous
vouloir perdre vous-même pour perdre
quant et quant autrui

page 1024

^a deux. Et des armes [Le mot Et, dont
l'emplacement et la trace sont visibles, n'est
pas retenu par l'EM — Pour ce passage,
l'éd. de 95 donne une version différente:]
— G – deux. J'ai veu reprouver pour in-
justes des armes et conditions de combat
singulier desesperées, et ausquelles celui
qui les offroit mettoit luy et son compai-
gnon en termes d'une fin à tous deux ine-
vitable. Les Portugais prirent en la mer des
Indes certains Turcs prisonniers: lesquels
impatiens de leur captivité se resolurent, et
leur succeda, frottant des clous de navire
l'un à l'autre, et faisnt tomber une etincelle
de feu dans les caques de poudre (qu'il y
avoit en l'endroit où ils estoient gardez)
d'embraser et mettre en cendre eux, leurs
maistres et le vaisseau. Nous secouons

^b hors d'esperance que

^c vu refuser aiant esté

^d Portugais aiant prins 14 Turcs en mer
[sur] vers les Indes

^e fantaisie, et qui se fût servi à faire son
amas, d'autres que de notre Plutarque.
Toutefois

^f G – Et Platon vérifie que sans loix nous
vivriens comme bestes. Nostre

^g outil déréglé, dangereux

^b temps tous les esprits qui ont

ⁱ quasi tous déréglés, et débordés

^j régler ses pas: il lui faut tailler par in-
dustrie et par art

^k volubilité et sa débauche il

page 1026

^a corps monstrueux, divers

^b B – un dangereux glaive, à qui ne sait
^c *que l'exemple, l'usage et les loix luy*
taillent

^d votre jugement à cette liberté déréglée.
 Mais

^e A₁ – jours parmi vos cours

^f A₁ – La liberté et vivacité de — A₂, B – La
 liberté donc et vivacité de

^g – sectes et parts d'opinions

^b à présent que nous recevons [...] et
 ordonnance, et que notre institution est
 prescrite et bridée, on ne regarde

ⁱ par autorité et

^j *ordonnance, et que par usage et par la*
prescription des loix les escoles n'ont qu'une
route a tenir, ut omnia quae prescripta et
imputata sunt defendamus necessitate cogi-
mur [retouche antérieure, sur la variante
 imprimée]

^k *et pareil magistrat...*

^l des esprits trépassés

page 1028

^a A – n'a nulle occasion

^b A – léchant et formant à

^c qui fait que la

page 1030

^a d'accord, s'ils ne le sont meshui après
 tant de siècles? Nous

^b ses opérations et ses

^c de la mensonge

^d A – n'étions capables de rien savoir

^e quant beaucoup plus véritable et plus
 ferme: car

page 1032

^a droite, multipliez-la, augmentez-la, [...] balance,
 augmentez-la de

^b connaissent point le

^c pas le corps et l'essence?

^d A – pour néant nous laissons-nous [...] à
 nulle partie

^e le goût du vin

^f les autres hommes

^g à l'autre, car la vérité n'est jamais
 qu'une. Et

^b A – voit nulle proposition

ⁱ A – peut pas faire

page 1034

^a A – que de nulle chose

^b A – puissions rien comprendre

^c A – assiette un peu bien mal

^d ressorts saisissent cette

^e A – embrasser nulle vérité

^f cette même couleur

^g à un même guide?

^b les biens, honneur, la vie [non corrigé
 sur EB]

ⁱ B – il faut toujours

^j B – vérité — Aussi celle-là, ne la voyons-
 nous

page 1036

^a que nous recevons

^b G – accoutumées: Je croy [suivi ici;
 dans l'EB, *Je* ne porte pas de majuscule]

^c A – et plus âpres

^d larcin de ses valets, ayant

page 1038

^a A – monde agissent contre lui. Et

^b peut renverser notre

^c continuelles altérations, et

^d G – que j'en crois les medecins, combien
 [adopté ici; les éd. antérieures placent «j'en
 crois les medecins» entre parenthèses, ce
 qui désorganise la phrase, et l'EB ne porte
 pas de correction]

^e quelqu'un qui cloche. Au
^f déhanchée. Elle va et de tort et de travers, et avec

page 1040

^a prêt au mouvement et au branle [...] à jeun je me trouve autre
^b B – forme tantôt plus tantôt moins agréable. [a] Tantôt je suis à tout faire, tantôt à rien
^c fera tantôt peine. Il se fait mille agitations chez moi, sans le congé du jugement: [A₂ – tantôt l'humeur [...] me saisit, tantôt la] ou
^d virer en cent visages, j'ai
^e B – ne va pas toujours en mieux, il va flottant et roulant, / velut
^f B – premier jugement, et
^g B – de mon propre poids. Chacun [...] s'il se regardait bien. Les

page 1042

^a B – danger, n'a maintes fois envoyé
^b si fort en butte qu'il
^c maintiendrait cela ne nous [...] puisqu'il est avoué par la philosophie que la plupart des plus réglées actions de l'âme, et plus nobles, procèdent
^d A – de la colère, la compassion sert d'aiguillon à la libéralité et à la justice: et nulle éminente et gaillarde
^e et veut on que
^f peregrinations pour [chercher quelque chose à apprendre] s'instruire...
^g a recevoir l'ennui
^b B – conserver est éveillée par notre crainte et lâcheté, et combien
ⁱ affaires, neque ira neque gratia teneri quod quae talia essent imbecilla essent omnia: d'autant
^j repos et sa tranquillité par

^k sollicitations qui acheminent l'âme aux opérations vertueuses? Au moins ceci ne savons-nous que trop, que les passions produisent infinies et perpétuelles mutations en notre âme, et la tyrannisent merveilleusement. Le jugement d'un homme courroucé, ou de celui qui est en crainte, est-ce le jugement qu'il aura tantôt, quand il sera rassisé? Quelles différences

^l vertueuses, et qui la desbauchent de sa tranquillité...

page 1044

^a les ont ils pas prises
^b maîtrise du dérèglement et de la cécité? Si notre jugement est en main à la fausseté même et à l'erreur, si c'est de la folie et de la mensonge qu'il
^c point de l'impudence à la
^d hors d'eux [f...] furieux et fols... — G – hors d'eux et furieux et insensé [suivi par l'EM; mais le & supposé n'est pas reconnaissable sur l'EB]
^e insensé Est ce leur faire honneur dire qu'ils vaillent mieux d'estre desmis de leur gouverneman et ravis et emportes par une violence temerere et fortuite. Lors sont ils capables de vaticination. Et lors aussi que par [un] le sommeil ils ont leurs forces [assopies] abatues et esteintes. Nos songes selon Platon valent mieux que nos discours. Nous nous amandons par l'estouffement de notre raison et son assopissement. Contrahi enim animum Zeno et quasi labi putat atque concidere <et> ipsum esse dormire Les deus formes naturelles de [diviner sont par ravissement et par songe] prévoir les choses futures et d'entrer au cabinet des dieux pour y prévoir
^f sont le ravissement...
^g Par la tempeste et dislocation
^b extirpation nous devenons devins...
ⁱ luy a arraché

^j *sain <le> meillur esta que la [...]*

^k *acquerir est un estat miserable et chetif, que nostre veillée est plus sommeillante que le sommeil et nostre sagesse plus folle que la pure folie. Somme [d'estre ches] en nous [c'] est la place la plus inutile que nous*

^l G – *dormir: notre sagesse* [suivi par l'EM; mais le mot *et* (de graphie &) n'est pas raturé sur l'EB]

^m *c'est d'estre en nous*

ⁿ *faict la nature de l'esprit*

^o *pendant qu'il est partie de l'home*

^p *Et partant une voix*

page 1046

^a *qui ont quelquefois essayé*

^b *A – clarté d'une éloïse, mon âme*

^c *B – m'étais roulé en avant, je me reboute d'autant*

^d *volubilité et imperfection, j'ai*

^e *constance et fermeté d'opinions*

page 1048

^a *ne me saurais pas garder*

^b *conservé pur et entier*

^c *A₁ – solides, ils me persuadent et me remuent comme ils veulent*

^d *A₁ – quoiqu'ils maintiennent des propositions contraires*

^e *jusques à ce qu'il y a environ [A – quinze cents ans] dix-huit cents ans, que quelqu'un s'avisait de maintenir que c'était la terre qui se mouvait. Et de notre temps*

^f *conséquences Astrologiennes. Que prendrons-nous de là, sinon qu'il n'y a guère d'assurance ni en l'un, ni en l'autre? [A – Car] et qui sait*

^g *était en crédit et autorité, et comme*

^b *pourra à l'avenir naître une*

ⁱ *introduits, de matière, forme et privation, fussent*

page 1050

^a *vulgaire et [A – le commun] les hommes du commun, auraient leur créance*

^b *ma vie à la merci de sa*

^c *de réformations me disait*

^d *voulais entendre son discours. Après*

^e *pour combattre et ruiner*

page 1052

^a *force et subtilité d'argumentation que nous vérifions les choses les plus vraisemblables*

^b *A – d'un chacun. Voilà*

^c *A₁ – en disent. Il me semble [p. 1060, l. 22] — A₂ – en disent. Aristote dit que toutes les opinions humaines ont été par le passé, et seront à l'avenir, infinies autres fois: Platon, qu'elles ont à renouveler et revenir en être, après trente six mille ans. Si nature enserre [p. 1058, l. 23] — B – en disent. Aristote [...] trente six mille ans. Epicurus [p. 1054, l. 16]*

^d *autre que ce que nous en jugeons*

^e *que nous y trouvons...*

^f *occident. [Aristote qu'ou est la mer [ce] ont esté des champs fertiles et qu'elle sera un jour ou nous sommes. Quelcun des nostres dict que le monde est mortel et renaissant a plusieurs vicissitudes...] [Que la mer sera terre un jour et l'a esté autrefois] Que nos opinions ne font qu'aller et venir Les influences et causes celestes retombans [en leur...] apres leur revolution [en pareil...] au pount ou elles sont a present. Que la vie du monde est infinie. Aristote*

^g *et de tous [...] apres le vif [parenthèses ajoutées ici]*

^b *renaissant a diverses et infinies vicissitudes [...] tesmoin l'Ecclesiaste et*

ⁱ *G – sujet à changement. En*

^j *centre espandant a ses circonferances son influence divine tresbureuse tresgrande [...] æternelle. En*

page 1054

- ^a *Aristote, Platon...*
- ^b B – même temps qu'elles sont ici, elles sont
- ^c B – monde des Indes avec
- ^d *exemples. Et considerant*
- ^e *terrestre en verité je*
- ^f *voir es peuples en une si grande distance et de*
- ^g *populeres [en ce...] monstrueuses et <be>teroclites...*
- ^b *biais ne tienent a*
- ⁱ *de plus miraculeus...*
- ^j *noms et en plusieurs accidens*
- ^k B – n'ayant, comme l'on estime, jamais
- ^l B – et même celle

page 1056

- ^a B – pourraient rassembler audit jour: la trafique
- ^b B – personnes monstrueuses pour

page 1058

- ^a B – se voient en ces exemples ici, en témoignent la noblesse et la divinité, car non seulement
- ^b B – palais prenaient quelque [...] et l'ornement fût au maître.
- ^c *choisit a la bastir...*
- ^d *Solon: Et Cyus aprint aus Perses que les terres grasses et molles font les homes mols et les fertiles les esprits infertiles: Athenis*

page 1060

- ^a B – que comme les fruits
- ^b B – de changer leur pays
- ^c *mols les rudes...*
- ^d *infertiles, les païs aspres et...*
- ^e B – tantôt fertiles, tantôt infertiles, comme

- ^f nature, comme...
- ^g coudre à sa poste, elle
- ^b A – propre. C'est pourquoi — B – propre: / *quid enim*
- ⁱ A – C'est pourquoi le Chrétien plus humble, et plus sage, et mieux reconnaissant que c'est que de lui, se rapporte à son créateur de choisir et ordonner ce qu'il lui faut. [B] *Conjugium [...] uxor*. [A] Il ne le supplie d'autre chose sinon que sa volonté soit faite: autrement il lui adviendrait à l'aventure ce que les poètes]

page 1062

- ^a *luy estre bon: <di>vin...*
- ^b *privée ne portait [sinon...] autre chose que de leur ottroier les*
- ^c *a la bonté divine*
- ^d B – Je requérais de la fortune
- ^e opinions de dieu sur

page 1064

- ^a science; qui à ne se laisser
- ^b A – cette autre, / *Nil admirari*
- ^c Aristote attribua

page 1066

- ^a A – pays. Et par là — B – pays, comme l'oracle de Socrate lui avait appris, que exactement faire devoi de piété n'est autre chose que servir Dieu selon l'usage de sa nation. Et par là
- ^b A – qu'il me reste encore aucunes
- ^c *de devenir...*
- ^d *majesté: [les loix] la justice tumbant en la possession [du pire parti] de l'injuste parti...*
- ^e *tumbant en la possession de l'injuste parti...*
- ^f *de son oracle que le vrai*

page 1068

- ^a pour nous avoir
^b logée au giron de sa sainte [verité] et
 æternelle verité
^c changements d'humeurs: je ne
^d est-ce, et quelle droiture, que je voyais
 hier en crédit, qui en l'espace d'un jour
 a pu recevoir un si étrange changement,
 d'être devenue vice. [c] *Quelle droiture,*
que le trajet d'une riviere fait crime? Mais
 [L'addition manuscrite C, en bas de page,
 est raturée, et reprise dans la version C
 définitive, en interligne].
^e que deus Montaignes bornent, qui de-
 vient mensonge
^f que la fortune ait permis
^g dis-je, si malheureux, que
^b A – n'est nulle chose

page 1070

- ^a A – nation. Toutes les choses du monde,
 tous les sujets, ils ont divers
^b B – qu'il y a quelques lois
^c B – inconstance. Tout ce qui est au
 monde, tous les sujets, ont divers
^d principalement cette diversité
^e vive, par le moyen

page 1072

- ^a amis le tansoint
^b Voilà [A – comment] comme ils avaient
 tous deux raison de divers
^c pacis. Il advient de cette diversité de
 visages, que les jugements s'appliquent
 diversement au choix des choses. Nous
 portons
^d G – *injustement le font* [l'EB, rogné en
 cet endroit, portait probablement *te font*,
 conforme au schéma de dialogue; le texte-
 source est à la seconde personne, «*tu meurs*
injustement»]
^e rencontrait quelque âpre

page 1074

- ^a favoriser à celle
^b mettre quasi partout
^c juges corrompus de
^d elle-même à l'aventure encore au
 contraire
^e A₁ – Quant à la licence des
^f plusieurs discours qui valent mieux tus
 que publiés. Arcésilaus
^g publiez. *Oiez ce vers en Theophr<aste>*
philosophe si delicat et si [... – lacune] Vi-
tam regit fortuna non sapientia. traduit par
Cicero
^b B – de quel côté on le fût: tout est plein
 de tels excès. Les lois
ⁱ fut: [opinion suivie par usage receu en
 l'isle de Lesbos. Et est une question de la
 secte Stoïque Jusques a quel eage les garçons
 sont bons a estre aimez. Tout] *Oiez Caton*
Ne amores [...] arbitrantur. [Tout] Oies
Seneque Quaeramus [...] sint... [Tout] Cela
est [Stoïque. Tout] mesme Stoïque. Tout [le
 mot *Tout* enchaînait sur la variante B raturée ultérieurement]
^j lieux tirez de la secte Stoïque montrent
 combien ailleurs tout est...
^k combien tout...

page 1076

- ^a gauchissent à la voie commune et ordi-
 naire. Comme
^b conditions et formes de nos mariages.
 Ils
^c refusaient et dédaignaient la plupart de
 nos cérémonies: chacun a ouï parler de la
 déshontée façon de vivre des philosophes
 Cyniques. Chrysippus
^d d'olives. Et cette honnêteté et révérence,
 que nous appelons, de couvrir et cacher au-
 cunes de nos actions naturelles et légitimes,
 de n'oser nommer les choses par leur nom,
 de craindre à dire ce qu'il nous est permis
 de faire, n'eussent-ils pas pu dire avec rai-

son que c'est plutôt une afféterie et mollesse, inventée aux cabinets mêmes de Vénus, pour donner prix et pointe à ses jeux ? N'est-ce pas un allèchement, une amorce et un aiguillon à la volupté ? Car l'usage nous fait sentir évidemment que la cérémonie, la vergogne et la difficulté, ce sont aiguissements et allumettes à ces fièvres-là : c'est ce que disent aucuns, que d'ôter

^e olives. Et n'eut pas esté de son advis que Clisthenes eut refusé

^f Metroclez aiant fait un pet

^g consolations : que les choses naturelles ne doivent estre honteuses, les exemples de sa liberté, se prenant...

^b civile et respectueuse laquelle

ⁱ et nostre plaisir public...

^j oster du secret [sacraire] retire de son temple

^k rideau, que c'estoit

^l G – c'estoit les perdre. C'est chose de poix, que la honte

^m carrefours pour estre foulee [...] commune et d'estre demise de...

ⁿ les hommes vagabonds et oisifs à ce vice

page 1078

^a On demanda à

^b d'être trouvé en cette action, que si [...] des choux. Solon fut à ce qu'on [A – trouve] dit le premier qui donna par ses lois liberté aux femmes de faire profit public de leurs corps. Et celle de toutes les sectes de philosophie qui a le plus honoré la vertu, elle n'a en somme posé autre bride à l'usage des voluptés de toutes sortes, que la modération, et

^c trop scrupuleuse qu'aucuns tiennent cette

^d des cyniques [de] d'embrasser les fames en plein marché ils ne se peuvent persuader

^e fin serieuse : eins

^f retiré ils avoient besoin...

^g l'ombre. On demandoit a Diogenes pourquoi il disnoit [au marché] en la place. Parce que j'ay faim [au marché] en la place disoit il : desfaicte qui luy servoit a toutes ses autres licences : de maniere qu'en l'exercice d'une desbontee masturbation il preschoit le peuple assistant combien il seroit a desirer qu'on peut ainsi saouler son ventre en le frotant. [Par ou il appert que la secte qui a le plus honoré la vertu n'a point trouvé autre bride aus actions du sage [que...] et a l'usage de toutes voluptez...] Les femes mesmes imbues de cette image de vie [Stoique] Cynique [entreprenoient leurs] jouissoient de [mesmes] privileges et Hipparchia contre la volante de ses parans esprise de l'amour de Crates entreprint de le suivre aus conditions [des[lo...]]honteuses des loix desbontees de sa secte s'accouplant a luy en publiq. Ramenant toutes choses aus [pre...] formes universelles [de la suite, tronquée, on distingue : ... toutes les autres sectes [si ne donoint...] ils ne donoint.....meurs toutes autres]

^b persone pareillement en

ⁱ regle. Les cyniques donoint extreme pois a

^j ils donoint la [...] autorité de l'election a leur sage : et ne donoint...

^k d'autrui. Et plusieurs de ses sectateurs se sont licenciés d'en écrire et publier des livres hardis outre mesure. [c] Solon [dona] par ses lois [permission] permit aus femes <de> faire profit [pa...] de leur corps : Usage que Herodote dict avant luy avoir esté receu en plusieurs polices [à la suite du texte imprimé, et raturé aussi]

page 1080

^a personnage de grande dignité

^b divinatrices, d'autant que nous proposant par finesse un style ambigu et difficile, il n'est

^c serve à ce qu'il voudra. C'est ce qui

^d chaille. Divers esprits [les points auxquels Montaigne, dans cette addition, donne fonction de parenthèses sont transcrits ici en tirets]

^e néant, qui a ennobli et mis [...] et enrichi de toute sorte

^f *escrits, et honoré...*

page 1082

^a plaît, d'interprétations diverses. Ho-mère est aussi grand qu'on voudra, mais il n'est pas possible qu'il ait pensé à représenter tant de formes qu'on lui donne. Les législateurs y ont deviné des instructions infinies, pour leur fait: autant les gens de guerre: et autant ceux qui ont traité des arts: quiconque – [c] *plaist, d'images, airs et considerations diverses*

^b [à la fin de la variante imprimée:] *des arts: autant les theologiens. Quiconque*

^c pour son service: un [A – fort gentil] personnage [...] combien admirables il y trouve, en

^d siècle). D'autres religions y ont trouvé aussi autrefois leur appui. Sur ce même

^e *ce qu'il dict...*

^f *licites en son temps...*

^g *ny de quel ton ny de quelle color*

^b *vrai [ce que chacun pensoit estre vrai] ce qui a chacun...*

ⁱ *mesmes [estre de la cogitation et de l...] tiree de l'opinion et des*

^j *cogitation. Zeno...*

page 1084

^a *science. Voila pourquoi selon*

^b *Debet? / Par ou Protagoras concludoit que l'home estoit la mesure de toutes choses...*

^c A – et de leurs vertus, se

^d A – n'est nul absurde

page 1086

^a A – ni nulle créance

^b borne de notre science: il n'y a

^c qui est en nous, mais ils ne savent

^d aveugle naturel, au moins

page 1088

^a fait beau voir ceci ou cela". Il fait plus

^b croit sans doute y avoir

^c ne les goûte pourtant

^d quand on voit quelque

^e A – pousse de la droite à tout

^f fait quelque sottise

^g A₁ – et que l'absence de telles

^b à chanter, et qui achemine le cerf ou le chien à la connaissance

ⁱ *un'oye et un paon*

^j *aspre et esclatante...*

^k A – n'y a nul sens qui

page 1090

^a Qu'un homme savant imagine

^b A – ténèbres de cécité et d'aveuglement

^c A – qu'il n'y a nulle tromperie

page 1092

^a les sens. Car de toutes [...] la plus absurde c'est, disent-ils, de les désavouer. / *Proinde*

^b *desraisonable mais...*

^c *remede pour fantastique qu'il soit...*

page 1094

^a plaira: car la faute et tromperie [...] elle est quasi ordinaire. Au [A – rabat] retentir

^b A₁ – substantielles, combien de fois renverse il par l'effet

^c quelque religieuse révérence

^d harmonie si douce, posée

^e *voix. Pythagoras tenoit que {a} ceus qui s'engagent aus saincts lieux [transforment leur esperit en un autre esperit plus pur] est infuse un'ame estrangiere pure et nette [addition réinsérée après la phrase suivante, puis biffée]*

page 1096

- ^a avec mépris, ils sentent
^b *Sur quoi cet antien greg ne fut pas fa-
cheus [come dit...] qui oiant un autre doner
mauves ton et desavantage [a quelque...]
lisant quelque sien escrit se print a luy cas-
ser [ses] les [tuiles] briques de sa maison : en
disant : je*
^c *se mit à fouler*
^d détournaient-ils le visage, ou couvraient
leurs yeux, pour
^e cautérise, cachent leur visage, et ne
peuvent
^f A – avoir nulle participation

page 1098

- ^a fer fort clairsemés
^b sont aux cimes de nos clochers
^c A₁ – d'une largeur telle
^d de ceux qui s'effrayent aussi peu de
telles [*les tirets transcrivent ici de simples
virgules*]
^e A – présentât quelque arbre ou quelque
bosse
^f cela nous amuse et
^g recevoir quelque secours
^b de tête: qui est une évidente piperie et
imposture

page 1100

- ^a Ce fut pourquoi ce beau [*rature légère ;
G maintient les trois mots*]
^b débauche et impression qu'elle
^c A – les oreilles, et se priver enfin
^d n'avait quelque force à
^e Mot corrigé: l'EB porte *delitiis*

page 1102

- ^a amuse les opérations des sens.
^b plein de fausseté, de faiblesse et

^c *veillons en dormant et en veillant dor-
mons*

^d *et [les] autorisant [come...] les actions
que nous faisons en songe de pareille*

page 1104

^a A – qu'à nous: laquelle couleur sera la
vraie? Car

page 1106

- ^a jugement de l'opération des sens
^b A – avec les animaux, secondement
^c A – que de nulle autre
^d aigus. Les malades prêtent de l'amer-
tume aux choses douces [les [sains]
affa<més> de la douceur aux ameres]: par
où il nous appert que nous ne recevons pas
les choses comme elles sont, mais autres et
autres selon — ^{d'} *choses douces, les [sains
de...] affa<més> de la douceur aus ameres*
[dans la variante imprimée (p. 1106, d),
avant rature]

page 1108

- ^a qui en offensent une autre
^b veillent: puisque cet état-là a force de
donner aux choses un autre être que celui
qu'elles ont: puisqu'une humeur jaunâtre
nous change toutes choses en jaune, n'est-il
[...] assiette ordinaire et nos humeurs natu-
relles sont aussi capables de donner [...] et
de les accommoder
^c de leur donner quelque visage, comme
notre maladie

page 1110

- ^a vérité, ni quelle est leur nature: car
^b jugement, et sans inclination, ou choix,
il jugeât
^c instrument, nous voilà [*simple virgule
dans l'EB; de même plus loin après raison*]
^d A – raison: nulle raison

page 1112

- ^a A – il n'y a nulle constante
^b *que pour cette cause Homere*
^c *avant le temps de Platon...*

page 1114

- ^a *grand conte.*
^b matière était fluide: les Stoïciens, qu'il n'y avait point [...] appelions [...] n'était que
^c A – rivière: et qu'il ne se pouvait
^d A – s'en va. De manière que
^e une sorte de mort

page 1116

- ^a nous soutenions et
^b A – nécessairement mesparti en
^c A – qui est seul qui est
^d A₁ – seul est, et est non point
^e G – *recent*; *ains* [sur l'EB, qui en ce lieu ne portait aucune ponctuation, Montaigne a inscrit après *recent* une sorte de point, mais sans mettre de majuscule à *ains*]

page 1118

- ^a A – fournirait de la matière
^b Il n'est mot en toute sa secte Stoïque plus véritable que celui-là: mais de faire
^c *bon mot et un ag...*
^d lui prête la main: il
^e soulever par la grâce divine: mais non autrement. [*fin du chapitre*]
^f *soulever [par la force de la foi non de sa sagesse et point autrement C'est a la secte Chrestienne non a sa secte Stoïque de luy apprendre cette divine et miraculeuse metamorphose.] par les moyens [celestes] purement celestes. C'est a la foi Chrestienne non a [la] sa sagesse Stoïque de*

CHAPITRE XIII

- ^g cela (à mon avis) de ce que, ayant rapporté tout à nous, il semble
^b aucunement intérêt à notre
ⁱ en mer: auxquels il semble que les montagnes [...] terre aille même

page 1120

- ^a astres, et le pensons d'autant plus que nous avons les esprits enlevés, et courages hautains. De là viennent
^b *perderoit elle au monde aveq tant d'interest sans particulier soin des*
^c *rare si plaine et*
^d *despandent se juge elle sans respect de son importance speciale ?...*

page 1122

- ^a B – que le poids de nos intérêts altère aussi le Ciel, et qu'un grand Roi [C] *un sçavant home un bon capiteine luy poise plus* [B] lui coûte plus à tuer qu'une puce. Or [L'addition marginale a été biffée comme les lignes auxquelles elle se rattachait]
^b *vivans. De ceus que j'ai veu [...] a plus disposé les contenance que leur*
^c la faire goûter par
^d mourir où l'occasion

page 1124

- ^a A – d'or massif pour
^b *bras y emploia celui de son...*
^c faut avaler sans tâter, qui n'a

page 1126

- ^a de vraie résolution
^b arriver, comme ceux
^c la vouloir goûter et
^d *L'histoire de la mort du philosophe Cléanthes est pareille...*

^e *amandé que les medecins luy [...] et luy permetent*

^f *defaillance de forces et <vois>in de la mort entreprant*

page 1128

^a mais ce Stoïcien leur

^b qui ont essayé ces

^c fournir de tout

CHAPITRE XIV

page 1130

^a l'inclination

^b avec pareille envie de

^c âme le choix de deux

^d n'y ayant [A – nulle] aucune raison qui nous pousse au choix, [A – ils] répondent

^e quelque choix qui nous touche et attire

page 1132

^a *superbius*, qu'il [A – n'y a rien de] n'est rien certain que l'incertitude, et rien plus misérable et plus fier que l'homme.

CHAPITRE XV

^b ce très beau mot et très véritable, qu'un ancien

^c plus ferme, et

^d et que nous le craignons nous être ôté

^e A – *nega* (dit le bon compagnon), *satia-tur*

page 1134

^a A₁ – qui nous donne la pointe à

^b A₁ – ne lui en fit porter les marques. / *Quod* — A₂, B – ne lui fit porter les marques de ses morsures. / *Quod*

page 1136

^a mettent en peine pareille. [A₁] Et en la vertu même, pourquoi tenons-nous que de deux intentions celle-là soit la plus noble, où il y a plus de hasard proposé? Nous avons pensé [p. 1138, l. 19]

^b l'amour, le piquent et le

^c appétit par la difficulté, et

^d contenance pleine de sévérité, cette [...] qu'elles savent mille fois mieux [...] instruisons, qu'à [*simple virgule dans l'EB*]

^e et tous ces respects?

^f une sévérité fière

page 1138

^a haissent mortellement, et

^b savourer et goûter sans

^c de la plus parfaite qu'en [A₂ – nulle] aucune autre nation, comment

^d B – mais plutôt un soin

page 1140

^a *baton a se deffandre que*

^b *naissent ailleurs...*

^c *montre de se garder s'il ne le faict parfaitement*

^d *de se couvrir...*

^e *dangereus de se mettre en estat de ne les pouvoir regaigner, estant faciles a perdre...*

page 1142

^a *perte n'est de guiere*

^b *cettecy a duré non defandue, me*

^c *de ce mesme qu'elles*

^d *guerre. Elle se jettera si elle veut ches moi...*

^e *formes, la miene ne bouge*

^f *osté tantost tout un siecle ny ceuilliere*

^g *Si non, j'aroi tousjours*

^b *bien tantost trente*

CHAPITRE XVI

ⁱ A – en lui-même, d'autant [...] avoir nulle accession de bien en lui, nous [...] hors de lui qui lui est la plus

^j rien si vain ne si éloigné

page 1144

^a [Orthographe de l'EB, qui donnerait à «tous» une fonction d'adjectif (*tous, nous sommes creux...*) mais par confusion, courante au XVI^e siècle, avec sa valeur adverbiale (*nous sommes totalement creux...*)]

^b A – vides au-dedans : ce

^c chercher à se garnir plutôt

^d choses plus nécessaires. La Théologie traite plus amplement

^e moins en butte aux injures

page 1146

^a conseille-il lui-même à

^b A – ce même que nous croyons

^c quelque goût de la

^d volontiers les pires, et qui s'accommodent le plus à nos vicieuses inclinations

^e écrits de la gloire, il nous

page 1148

^a A – fut si pipé de ce forcené désir de gloire, que — B – fut si pipé et forcené de cette

^b si fausse et si vaine, que

^c se va soir ton ennemi...

^d duquel tu dois...

^e abandoner sans tesmouins. Ce

^f mais aveq...

^g moien il s'y establît en la meillure part

^b fruit Meminerint [...] suam [réinscrit à la fin de l'addition]

page 1150

^a C'est elle qui nous

^b merite come l'ombre est par fois davant [nous] son corps et souvant [...] en mesure : cela fait aussi parfois l'ombre...

^c cors : et l'outrepasse...

^d apprennent à nos gens de guerre d'avoir l'honneur pour leur but, et de ne chercher en la vaillance que la réputation, que gagnent-ils

^e jamais, qu'ils ne soient à la vue de leurs compagnons, et de

^f des témoins avec eux qui puissent rapporter nouvelles de leur vaillance ? là où

^g naissance même de

^b A – blessé : mille et mille sont morts de moindres périls que ceux qu'il a franchis — B – blessé : mais d'Hannibal je sais bien qu'on le dit, et de Scanderberg : mille et mille [...] que ceux qu'ils franchirent. Infinies

ⁱ blessé : On lit de Scanderberc qu'il ne le fut jamais et d'asses d'autres : Mille

page 1152

^a trouvera à mon avis, qu'il.

page 1154

^a dedans, non emolumento aliquo, sed ipsius honestatis decore...

^b guerre. Gloria nostra est testimonium conscientiae nostrae. Non

^c n'est autre chose qu'un favorable jugement que les autres font de nous

^d B – Il nous faut tirer de

^e B – voix du peuple et de [...] inconstance. Quiconque vise à lui plaire

^f inconstance. [Quid turpius quam sapientia...] Est ce pas [folie] injustice de faire

^g tam incertum et inaestimabile [...] multitudinis. Ce que vous luy donez de la droite il

le prant de la gauche: ce que vous luy donez pour l'appaiser l'aigrit. Demetrius

^b *non plus de conte de*

ⁱ B – opinions publiques qui

page 1156

^a B – flottante et volage, allons

^b riche de mes propres richesses, non des richesses empruntées. Les

page 1158

^a homme un peu pratique, que de savoir gauchir

^b hasarder, que nous

^c *doit quand on [...] vers le dedans de*

^d *main nous verrions des gens souvant se cacher [s'il] ou il <se> faut le plus presanter et <se> repantir d'estre [...] honorable et esclatant ou*

^e est fort ordinaire

page 1160

^a hommes, de quelque goût qu'il y soit reçu. Il semble

^b Moi, je sais bien que

^c réputation, et ne vois pas par où [...] à moi. Et de

^d mien car de deux que j'en ai

^e A – Eyquem. Quant à mon autre

^f désigner l'inanité: quel profit m'en revient-il? / *nunc leuior*

^g A – c'est bien beaucoup pour chacun

page 1162

^a courons, [A – qu']il y ait quant et quant un greffier

^b desquels les registres ne dureront [...] ne viendront à la connaissance de

^c faveur: *les histoires romaines sont toutes perdues: et*

^d en nombre d'hommes, comme César. Dix mille bons hommes et

page 1164

^a mémoire des hommes, il

^b prendre part. Combien

^c loyer ou récompense que

^d B – ce grand voleur, autrefois

page 1166

^a A – Législateurs qui furent onques: et n'est nulle police

^b *sous l'autorité du dieu*

^c qu'elle soit. Chaque

^d leur devoir, ni de nous

page 1168

^a *devoir <est> bien loin au dela. Ny ne leur conseille*

CHAPITRE XVII

^b son avantage: c'est

page 1170

^a à droit nos propres parties et nos membres

^b illicites et illégitimes, et personne

^c même à ceux

^d à ses papiers ses [...] pensées, par écrit, et s'y

^e certaine mollesse affétée qui / [C] certaine *mignardise consante de*

^f gras: étant doués d'une extrême beauté, ils s'y aidaient un peu sans y penser, par mignardise. Julius

page 1172

^a A – mouvement-là arrivent imperceptiblement

^b les bonnettades, [A – les inclinations] et révérences

^c A – courtois: et la morgue de — B – courtois. Je suis

^d Il y a ce me semble deux [...] gloire

^e A – trop, et dédaigner autrui. Quant au premier, j'ai en général ceci

^f *fois je contre moi et*

^g *engendre quelque mespris*

^b *flatent: et je sens que le langage latin*

page 1174

^a *esgale [s...] valor au mien vaut mieus de ce qu'il est hors de ma main. Davantage*

^b *tres [incertain et douteux] ignorant et douteux de mon*

^c *soi <:> et n'est*

^d *mes forces en*

^e *Autant incertain de moi*

^f *rencontre [beureuse...] louablement en quelque besouigne*

^g *toutes aveq desfiance et irresolution. Pareillement*

^b en général cette humeur, que [...] de l'homme, celles que

ⁱ opinions que nous ayons, et

^j que nous avons de nous. Ces gens qui se logent à chevauchons sur l'épicycle de Mercure, il me semble qu'ils

^k eux-mêmes, comment [...] mouvement de la huitième sphère et du flux [*simple virgule après eux-mêmes*]

^l dit la sacrosainte parole

^m *me tiens [de la basse et commune mesure et ne me prise au dessus que de ce que je sçai mon pris] hors de la [basse et] commune mesure de ce sulement que je m'en tiens: et ne*

ⁿ *prise particulièrement que*

^o *gloire, et en y a, ell'est naturellement infuse*

page 1176

^a qui me contentât: et l'approbation d'autrui ne m'a pas payé. J'ai

^b Je me sens flotter et fléchir de faiblesse. Je me connais tant, que s'il était parti de moi chose qui me plût, je le devrais sans doute à la fortune: je n'ai rien du mien de quoi contenter mon

^c j'y vois assez clair aux ouvrages

^d *ses poemes aveq*

^e *ses poemes en*

^f *comancement la faveur du*

^g *mespris mais continuant*

^b *et alla dessirant par*

ⁱ *tempeste emportée poussée*

^j *laquelle il sembla...*

^k *seroit lors pres*

page 1178

^a trouve passable du mien

^b en leurs ouvrages, car

^c A – plaisir. Les miens, il s'en faut — B – soi-même: les miens, il

^d *d'autant plus [ferme qu'il est sul: At sibi plaudit] fort [...] et plus constant qu'il*

^e qu'ils me plaisent, qu'autant

^f fois j'en reçois un nouveau mécontentement

^g en l'ame, qui me présente une meilleure

^b ne la puis exploiter. Et en mon imagination même je ne conçois pas les choses en leur plus grande perfection: ce que je connais par là, que ce que je vois produit par ces riches et grandes âmes du temps passé, je le trouve bien loin

ⁱ imagination. Leur ouvrages ne

^j juge très bien leur beauté, je la vois, mais il m'est impossible de la représenter. Quoi que

^k *aspirer. Je ne fois [de moi] nul estat [certain] resolu de moy. Et [ne sçai] vois chose*

*n'est guere rien que j'osasse me respondre
pouvoir faire [bien a point. Autant douteus
de la mesure et portee de mes forces que [d[e
toute] autre chose] du reste. [Et quand elle
est faite je la done] Je done plus a l'avanture
qu'a mon engin....] J'admire l'assurance et
promesse que chaquun a de soi. Car je me
treuve plus douteus et incertain de nulle
mesure que de la mesure de mes forces. A
cette cause quand je suis venu a bout de
quelque besouigne je le done plus a l'avan-
ture qu'a mon engin. D'autant que je les
[propose] desaigne toutes aveq deffiance et
[au] a l'hasard [Le tout biffé, et partielle-
ment repris plus haut, p. 1174, ll. 3-9]*

page 1180

- a* *gratiis. / Or elles m'abandonnent*
- b* *faute de garbe et de polissure: je*
- c* *n'aide de rien*
- d* *Quand j'en prens <des>*
- e* *monde: non pas pour suivre ma...*
- f* *si je puis...*
- g* *du tout abandonné de cette*
- b* *A – toute une compagnie, ou*
- i* *la première qui leur tombe en main, et*
- j* *contes. Ce que j'ai à dire, je le dis tou-*
jours de toute ma force: les raisons
- k* *les mieux reçues, je ne sais pas les em-*
ploier. Si faut-il savoir relâcher la corde
- l* *employer. Tresinepte a prescher peuple et*
regenter enfans...
- m* *volontiers toutes les [...] sçai: plus*
<pou>r la conclusion que l'exorde...
- n* *l'exorde [voila pourquoi je m'atache a la*
conclusion] et moi l'estime le plus vain. Si
faut il
- o* *aigu c'est celui [...] en usage. Il*
- p* *mais si est-ce que les plus grands*
maîtres, et surtout Platon, on les voit sou-
vent, où l'occasion se présente, se relâcher
à cette molle et basse

page 1182

- a* *A₁ – de doux et fluide: il est sec et épi-*
neux, ayant — A₂, B – de facile et fluide: il
est âpre, ayant
- b* *par l'impression de ma [complexion]*
forme naturelle.
- c* *Quand je voudrais suivre*
- d* *plus admirable et moins aisé à imiter.*
[A₁] Je suis une forme de dire populaire et
simple autant que je puis: d'où c'est
- e* *A₂, B – d'estimer autant pour le moins*
celui de Plutarque. Je suis la forme de dire
qui est née avec moi, simple et naïve autant
que je puis: d'où c'est
- f* *que j'ai plus d'avantage à parler qu'à*
écrire: mais ce peut aussi être que le mou-
vement
- g* *A – paroles: même à ceux qui se re-*
muent toujours avec véhémence, comme je
fais, et qui s'échauffent aisément. Le port
- b* *A₁ – éloquence. Je ne sais parler que la*
langue Française, encore est-elle altérée,
et en
- i* *cru: car je*
- j* *A – et ne le plains guère*
- k* *un Gascon pur, que je trouve singu-*
lièrement beau et désirerais le savoir: car
c'est un langage bref, signifiant et pressé,
et à la vérité
- l* *nerveus [et] puissant et [poisant] perti-*
nent que...
- m* *delicat et [nat...] fertile*

page 1184

- a* *douceur. Pour moi je m'y rends. Le corps*
- b* *A₁ – une bien grand'part*
- c* *il les faut rejoindre et rattacher: il faut*
- d* *lui servir de vrai mari*
- e* *et veut que l'homme entier reçoive [...]*
selon ses démérites. La première
- f* *l'ame imprudamment et contre raison*
d'une

- ^g *qu'ils protestent estre nature*
^b A – d'une taille au-dessous de

page 1186

- ^a *soldats de moins de six*
^b *choisir pour luy s'il doit faillir a ce point, qu'il*
^c *au dela de la mediocrité, je*
^d A – personnes. Et avaient
^e A – riche taille. / *Colloque tenus supere-*
minet omnes. / C'est un grand dépit
^f A₁ – au pauvre Phocion (je puis aisément
me mécompter aux noms, mais non pas en
la substance) étant arrivé
^g A – pour le service de [A₁ – Phocion]
Philopœmen, qu'elle attendait. Les
^b A – arrivés après et
ⁱ la pénitence de ma
^j *des hommes qui sont au dessus de l'adu-*
lescence. Ou est
^k A – ni la largeur du front, ni la blan-
cheur des yeux

page 1188

- ^a A – châtaigne, ni la juste proportion de
tête inclinant un peu sur la grosseur, ni la
fraîcheur
^b A – visage agréable, ou légitime pro-
portion de membres, peuvent rendre un
homme avenant. J'ai
^c A – forte et massive, le
^d A – la complexion sanguine et chaude
^e *villis / Pilis intra narium antra fructanti-*
bus quotidiana succisio. / La santé
^f A – forte et constante, jusque bien avant
en mon âge, quoique je m'en sois servi as-
sez licencieusement. J'étais
^g A – ayant franchi
^b à moi-même, *Singula*
ⁱ père le plus dispos qui se vit de son
temps, et d'une

- ^j sauf qu'au courir
^k démêler et relire. Je ne sais
^l tailler de plume

page 1190

- ^a *ny parler a mon chien, aus*
^b d'allègre et de souple: il y a [...] vigueur
pleine, ferme et rassise. Je dure
^c il n'est [A – rien] chose que je veuille
^d *et par art. Il n'est rien <si> cher pour moi*
... On a meillur marché de ma bourse. Je ne
treuve rien si cherement acheté que ce qui
me couste du souin...
^e une âme libre et toute sienne
^f à sa poste, [A – je n'ai] et n'ai eu jusques
^g qu'à moi: étant d'ailleurs d'un naturel
^b G – *arrester (une occasion pourtant que*
mille autres de ma connoissance eussent
prise pour planche plustost à se passer à la
queste, à l'agitation et inquiétude) je n'ai
ⁱ *priorés / Etant né tel qu'il ne m'a fallu*
mettre en [A – nulle pénible] quête d'autres
commodités, [A – et que] je n'ai eu besoin
[...] contenter, et savoir jouir doucement
des

page 1192

- ^a *l'abondance: soit que selon le cours de*
nos...
^b *la vertu de la [moderation] temperance*
plus
^c *besouin que de m'arrester en ce que*
j'avois: et jouir
^d de travail: et suis très mal instruit à me
savoir contraindre [A – et forcer]: incom-
mode à toutes sortes d'affaires et négo-
ciations pénibles: n'ayant [A – jamais eu]
jamais guère eu en maniement que moi:
élevé en mon enfance d'une façon
^e A – et n'ayant lors même souffert nulle
sujétion forcée, je suis devenu par là inca-
pable — B – et lors même exempt de

sujétion rigoureuse, je suis devenu par là incapable

f A₂ – j'aime mieux qu'on

g ce que [A – il] me coûte à nourrir et entretenir ma nonchalance

b A – cette opinion, de les laisser aller à l'abandon, et de prendre

i moins de patience pour

page 1194

a B – me jettent droitement

page 1196

a B – on n'arrive guère à ces

b *a la queste: come dict en divers subject mais pareille raison Lucius Manlius a ses soldats: in rebus asperis et tenuibus fortissima quaeque consilia tutissima sunt: cette sentence militaire a un air de pareille raison. Capienda*

c A – mot de feu monsieur le Chancelier

page 1198

a A – à fort bon marché

b en mon [temps] siècle, et

c *Les cordonniers, les juges de village, les noteres*

d *C'est le sul corage des peuples*

e *flater leurs corages come*

f Par cette proportion j'eusse été modéré en mes vengeances [...] offenses, très constant et religieux en l'observance de ma parole [...] ni accommodant ma foi [...]

g *grand home et*

b *proportion d'aucunes sesons des siecles passez: ausquelles il*

i occasions. J'eusse plutôt laissé rompre le col

j A – affaires. Car quant à — B – affaires, que de plier ma foi et ma conscience à leur

page 1200

a tel qu'on est, et de n'oser montrer en public son visage. [B] C'est par là que nos hommes

b généreux et noble ne

c au dedans: tel qu'il est, car il n'y a rien qui ne soit digne d'être vu. [A₂] Apollonius disait

d *n'est aucunement véritable...*

e A – sans cesse: cela peut tromper

f A – au dedans: et ne sais

g pour argent comptant

b *qui conseillent aus princes d'avoir toujours leur profit pour visée et n'avoir autre souin de leur foi et conscience qu'autant qu'elles servent à l'utilité: diroint*

page 1202

a *en mesme marché. On faict plus d'une paix par plus d'un traité*

b *Le guein qui se presente a [nous] eus les convie*

c *presante et a toutes*

d *Mais ce petit guein la premier, aporte*

e de ma part, j'aime

f B – entier et ouvert, sans

g me voudrait proposer, il faudrait que ce fût à parcelles, car

page 1204

a cette vile nécessité, d'apprendre par cœur ce que

b plus je la presse, plus

c A₁ – mienne. Ma librairie[p. 1206, l. 4]

d A₂, B – me refusent leur obéissance

e *transissent, à ma grande vergogne. Autrefois*

f A₂ – acquise en son art

page 1206

^a A₁ – pays. Car de noms il m'est impossible d'en retenir. Et si

^b *Trapezunce jusque a avoir oblié leurs noms*

^c B – que la sienne, et si

^d B – perde quasi toutes

^e le mot que j'avais donné ou reçu d'un autre. C'est le réceptacle

^f *ce que je cache [et que je serre] particulièrement et exquisément*

^g A – demeure, c'est cela seulement de quoi

^b A – le lieu et autres circonstances

page 1208

^a portes nobles et fameuses

^b A – universellement et étroitement, pour

^c avoir commerce

^d par quelque coin. Et comment cela advienne

^e prêtes à tout: ce que je dis

^f de plus près le service de notre vie, c'est à mon avis une bien lourde faute) il

page 1210

^a connaissance des étoffes, diversité

^b du pain. On conjectura [...] une inclination à la mathématique

^c A₁ – à la faim. Et fais grand doute, quand j'aurais un cheval et son équipage, que j'eusse l'entendement de l'accommoder pour m'en servir. Par ces traits

^d propos si ineptes et frivoles

^e du sujet, qui est moi, n'en peut souffrir de plus pleins et solides: et au demeurant c'est une humeur nouvelle et fantastique qui me presse, il la faut laisser courir. Tant y a

^f *mon projet [non...] mais non pas mon progrez*

^g et la hardiesse et témérité de mon dessein. C'est assez que

page 1212

^a à les méconnaître: et

^b ne faux guère fortuitement

^c d'un crayon? Et ne puis-je représenter ce que je trouve de moi, quel qu'il soit? Je ne veux

^d l'irrésolution, qui est un vice très incommode

^e A₁ – douteuses. Parce qu'ès choses

^f A – penche, il me semble qu'il se présente

^g assez de raisons, et de vraisemblance

^b comme on dit, c'est-à-dire je m'abandonne

page 1214

^a ni guider, ni même conseiller: je [...] tracés par autrui. S'il

^b sous un autre, qui

^c et si suis difficile au change

^d politiques, il me semble qu'il y a

^e ceux qui les ont combattus n'ont pas

^f nous fournissant infinis exemples à toute sorte de visages. Un

^g *formes. Le philosophe Chrysippus...* [cf. p. 1212, ll. 17-20]

page 1216

^a pouvais mettre une cheville

^b n'entreprit ce rôle, qui

^c *volontiers rouler à*

^d faute de jugement? Ce serait [...] contradiction: s'accuser en ce sujet-là, ce serait se justifier, et se

^e *ou elle se sant: ell'est*

^f A – l'avantage de la force

^g de la force, de l'expérience, [...] de la beauté et de la noblesse: mais

page 1218

^a semble qu'elles sont nôtres. La science, le style et telles autres parties

^b nous sentons bien [...] surpassent nos forces: mais les simples productions du discours et de l'entendement

^c difficulté. Ainsi c'est [...] de laquelle on doit espérer

^d G – distance. *Et qui verrait bien à clair la hauteur d'un jugement étranger, il y arriverait et y porterait le sien. Ainsi, c'est [...] de laquelle on doit espérer*

^e A – peu de recommandation et louange du vulgaire. Le plus sot homme du monde pense autant avoir d'entendement que le plus habile. Voilà pourquoi on dit communément — B – peu de recommandation et de louange, et une nature de composition de peu de crédit. Le plus sot [...] avoir autant [...] habile. Voilà pourquoi on dit communément

^f c'est celui du jugement: car

^g A₁ – distribuent au public, qu'ils ont en charge, à une infinie

^b tout à ma santé, au repos

page 1220

^a moi je renverse ma vue

^b A₁ – de trier le vrai, et cette humeur libre

^c A – avec moi. Je les produisis

^d hardie et généreuse, mais

^e ceux-là me les ont mises en main, et m'en ont donné [...] et possession entière

^f B – je la prétendrais du règlement [...] je la prétendrais de l'ordre

^g B – tranquillité du jugement et des mœurs

page 1222

^a A₁ – jusques là, car d'inventer un sujet faux, il n'est pas en ma puissance. Je — A₂,

B – jusques là, car je n'aime point à inventer un sujet faux. Je

^b *se changeant n'altère mon jugement*

^c en général, non pas parfait, mais encore ayant

^d A₁ – ensemble, qu'on s'en doive [...] que nous connaissons du temps

^e que j'aie connu, je dis

^f *à tout sens: je lisois sous sa robe longue une vigur soldatesque*

^g A – sens. C'était proprement une âme

^b advient, ce me semble, qu'il

ⁱ des livres et de la science, qu'en

^j plus d'eux que des ignorants, et qu'on

page 1224

^a ils se gâtent et se

^b A – témoigne sa bêtise

^c A – ouvrage. Ceux-ci en font autant

^d s'en servent hors de propos, sans discrétion et sans suite, faisant

^e et de privée

^f leçon de philosophie, ne

^g de quelque beau discours, mais

page 1226

^a Les plus rares hommes

^b pour son service

^c *armées, et en la vacation militaire, si corrompue entre nous, vraie*

^d *brigandage, en laquelle il s'est nourri des le berceau, bon homme de guerre*

page 1228

^a en ce temps: mais

CHAPITRE XVIII

^b de soi-même pour

^c servir d'exemple et de patron

^d de leurs gestes, comme en une base massive et solide

page 1230

^a [Ponctuation modifiée: Alexandre est suivi d'un deux-points dans l'original]

^b Auguste, Sylla

^c A₁ – touche pas. / Non

^d B – *turgescat, dare pondus idonea fumo.* / *Secreti* – cf. III, XI, p. 1908, l. 28

^e pour la cacher au coin d'une librairie, et pour en amuser quelqu'un qui ait particulier intérêt à ma connaissance: un voisin [...] qui prendra plaisir

^f si vain et si maigre [...] échoir nul soupçon

^g mienes, je ne done rien a juger que leur

^b la forme, les conditions et les fortunes

ⁱ prédécesseurs, et de les dédaigner. Un poignard, un harnois, une épée, qui leur a servi, je les conserve pour l'amour d'eux, autant que je puis, de l'injure du temps. Si toutefois

^j et de leur acoutrement. J'en

^k et en mon cabinet [...] portait volantiens en la main

^l d'un autre goût, j'aurai

page 1232

^a c'est que j'ai été contraint d'emprunter les outils de son écriture, pour être plus soudaine et plus aisée: il m'a fallu jeter en moule cette image, pour m'exempter la peine d'en faire plusieurs extraits à la main. En récompense de cette commodité que j'en ai empruntée, j'espère lui faire ce service d'empêcher / *Ne toga*

^b et aucunement figuré soimesmes

^c en moi un peu autre et de colurs

^d propre et essentielle. Membre

^e estude et son

^f plaisirs de la vie se digerent au dedans

^g mais d'un [sul] tiers

^b ranger nostre fantasie

ⁱ perdre com'elle fait et

^j fois aiant esté piqué de quelque desplaisante action

^k probibaient d'accuser en <p>ublic...

^l ici vangé non sans dessein d'utilité publique

^m ces nasardes poetiques Zon sur le nez zon sur le groin du sagouin assenent encore

page 1234

^a vive. De combien preste je mieus l'oreille aus livres pendant que je guette <si> j'y surprendray chose

^b n'ai point estudié [...] livre mais pour ce que je l'avois fait j'ay estudié <ou> j'en ai fait un peu la mine...

^c si c'est les estudier que les fleureter et escumer tantost [...] un autre: par la teste astbeure astbeure par les pieds

^d former mes meurs ny mes opinions. Oui, pour les assister et [accompagner seconder et servir pieça formées] suivre pieç'a

^e Mais à dire vrai, à qui croirions-nous

^f qu'il en est fort peu

^g A – vérité d'à cette heure, ce

^b ne leur est pas vice

ⁱ A₁ – qu'il est un peu naturel

^j des vices dequoi nous

page 1236

^a plus monstrueux, que

^b ce que j'en pense; et

^c autre trein que

CHAPITRE XIX

page 1238

^a qui ne s'en servent que de prétexte

- ^b commença à fleurir et à gagner autorité
et puissance avec
^c clauses qu'il écrit contre notre créance
^d ceci, au moins aucuns, de prêter
^e étaient contraires, comme
^f de régler et toucher toutes

page 1240

- ^a A₁ – sans toucher au sang. Aussi ce que
plusieurs disent de lui, qu'étant blessé
à mort d'un coup de trait il s'écria «Tu
as vaincu» ou comme disent les autres,
«Contente-toi, Nazaréen», n'est non plus
vraisemblable. Car ceux qui étaient pré-
sents à sa mort, et qui nous en récitent
toutes les particulières circonstances, les
contenances mêmes et les paroles, n'en
disent rien : non plus que de je ne sais quels
miracles que d'autres y mêlent. Et pour
revenir
^b et accoutumait toujours à
^c ou à quatre pièces, dont
^d le sommeil le surprenant

page 1242

- ^a A₂, B – jamais eue au cœur
^b gloire. De vrai il avait eu
^c mort. Ces paroles qu'on luy faict dire
quand il [fut blessé] se sentit frappé a mort
Tu as vaincu Nasaren, ou comme d'autres
Contente toi Nasareen, n'eussent este obliees
si elles eussent este creues par
^d qui pourtant estant et chrestiens et pre-
sans a sa mort ont remarqué [...] mouvemens
et langage de

page 1244

- ^a B – à la religion
^b A – l'espérance qu'il avait que cette
licence
^c [La virgule après c'est est autographe]

CHAPITRE XX

- ^d autre matière plus vile, pour

page 1246

- ^a fin de la sagesse...
^b Cyrenaique d'Aristippus
^c Des voluptés, plaisirs et
^d B – a quelque image
^e mal. [Labor voluptasque dissimillima na-
tura, societate quadam naturali inter se sunt
juncta...] Le travail et <la>volupté tresdis-
semblables
^f par le bout
^g B – Métrodorus pareillement disait
^b B – en la tristesse : je dis
ⁱ B – quelque air de mignardise et délica-
tesse, qui nous oint et qui nous flatte
^j come l'amertume au vin

page 1248

- ^a et come il y a des pommes doucement
aigres. Etiam retinentibus animum leuant
lachrimae profusae. Nature
^b que toutes <ses> actions lui soint aussi
plesantes qu'est celle de la
^c charge du plaisir. Et le vois ce me semble
bien incapable <de> porter une si forte si
pure [...] Il fuit <de> vrai quand
^d de s'enfondrer
^e B – a quelque teinture
^f B – sa plus nette vertu
^g B – eût écouté de près, il y eût

page 1250

- ^a B – tant de lustres et formes

CHAPITRE XXI

- ^b et comme son médecin l'en tança

page 1252

- ^a ramentevoir aux princes, pour
- ^b des exemples asses, de ceus
- ^c aportent de l'honor
- ^d second et son
- ^e Charles sixieme ce

page 1254

^a C'est une genereuse envie [...] se rejeter a eus mesmes. [Cette addition est calligraphiée d'une écriture autre que celle de Montaigne, jusqu'à la citation latine, p. 1256, l. 11 (*coacervanturque [...] fuga*)]

^b G – cognoissance. Fortune ne devoit pas seconder la vanité des legions Romaines qui s'obligerent par serment de mourir ou de vaincre: Victor, Marce Fabi, reuertar ex acie: si fallo, Jouem patrem Graduumque Martem aliosque iratos inuoco deos. Les Portugais disent qu'en certain endroit de leur conquête des Indes ils rencontrèrent des soldats qui s'estoient condamnez avec horribles execrations de n'entrer en aucune composition que de se faire tuer ou demeurer victorieux: et pour marque de ce vœu portoient la teste et la barbe rase. Nous avons beau nous hasarder et obstiner. Il semble que les coups fuient ceux qui s'y presentent trop alaigrement: et n'arriuent volontiers à qui s'y presente trop volontiers, et corrompt leur fin. Tel ne pouvant obtenir de perdre sa vie par les forces adversaires, après avoir tout essayé, a esté contraint, pour fournir à sa resolution, d'en rapporter l'honneur ou de n'en rapporter pas la vie, se donner soi mesme la mort en la chaleur propre du combat. Il en est d'autres exemples: Mais en voicy un: Philistus chef de l'armée de mer du jeune Dionysius contre les Syracusains, leur presenta la bataille, qui fut asprement contestée, les forces estant pareilles. En icelle il eut du meilleur au commencement par sa prouesse. Mais les Syracusains se rangeant autour de sa galere pour l'investir, ayant fait grands faicts d'armes de sa personne pour se

developper, n'y esperant plus de ressource, s'osta de sa main la vie qu'il avoit si liberalement abandonnée, et frustratoirement, aux mains ennemies. Molei Molluc, Roy de [Cette interpolation paraît authentifiée par un signe de renvoi placé à son point d'insertion, dans l'EB]

page 1256

- ^a silence. Jamais home ne vescu si

CHAPITRE XXII**page 1258**

- ^a destournoit de son...
- ^b A – heures, avec trois coches
- ^c assises d'ordinere non ordonees
- ^d B – dressés lesdits pigeons à

page 1260

- ^a G – bande large, comme font assez d'autres. Je n'ai trouvé nul séjour à cet usage.

CHAPITRE XXIII

- ^b A – d'autrui. Ainsi nos anciens Francons

page 1262

- ^a jeunesse, estausser et
- ^b [estausser] essimer et esclaireir
- ^c servi en ses guerres de deçà

page 1264

- ^a très injuste et très inique façon
- ^b pour le service de la santé de l'âme
- ^c A – comme les anciens Romains pour dresser le peuple [...] de la mort par quelque instruction, inventèrent ces furioux

- ^d A – deux cents, trois cents couples — B
 – deux cents, mille couples
^e vît jamais changer de visage, lâcher

page 1266

- ^a A – pour cet effet. Ce que

CHAPITRE XXIV**page 1268**

- ^a volume des lettres dudit César *ad*
^b A – gentilhomme sien ami de
^c *leues et [respondu] dit qu'il en delibere-
 roit pour lui faire responce Popilius l'aient
 circonscrit de la baguete qu'il [avoit] tenoit
 [en la main], Rends*

page 1270

- ^a *haberet*, non corrigé sur l'EB
^b G – *de monarchies et de domination que
 sa vertu ou celle de ses ancestres luy avoient
 acquis.*

CHAPITRE XXV

- ^c *de le rendre tel tout*

page 1272

- ^a d'Appien autrefois une
^b de le contrefaire. Mais
^c *baguette et d'...*
^d *et apres souvant de m'en*
^e Pline conte d'un

CHAPITRE XXVI**page 1274**

- ^a *pollere*, qui signifie «exceller sur les
 autres». Les Grecs

page 1276

- ^a malice, et pour faire fraude à la loi,
 coupé [...] pour les dispenser des guerres
^b de cette guerre. Quelqu'un

CHAPITRE XXVII**page 1278**

- ^a mais la lâcheté pour dire
^b victoires, se font ordinairement
^c qu'à le tuer, et de le faire bouquer et
 ronger son frein, que de l'achever. Davan-
 tage,
^d de goûter notre

page 1280

- ^a A – pistolade par les reins, estimons-
 nous
^b *office de cette vie...*
^c *braverie et de*
^d *pour nous que nous nous en deffaisons*
^e *en a souvant acquis plusieurs a demes-
 ler...*
^f maîtres de lui et le
^g vaincre, mais lâchement, sans combat,
 sans hasard. Nos pères
^b *plus tost que [d'avoir le cœur de soutenir
 son ressentiment] d'encourir le hasard de
 soutenir son*
ⁱ *qu'il est couard et noisif*
^j par un coup de bâton, et

page 1282

- ^a que nous-mêmes avons offensé
^b B – l'inventèrent : car naturellement
^c B – soulagement en la crainte. On
^d B – déloyauté : mais depuis [...] ce train
 qu'il s'engagent eux-mêmes au combat,
 quiconque

^e B – ou de courage. Outre

^f cent, trois contre trois come les Horatiens...

page 1284

^a et en exerçons l'art aus

page 1286

^a Espagne [major usu armorum et astu facile stolidas vires minoris superauit] et en presance de Scipion le plus

^b B – de la science et de l'adresse

^c B – non de l'art : et pour tant

^d B – enfance, j'ai vu la noblesse fuir la [...] et se dérober pour l'apprendre, comme un art de

^e B – guerriers et publics étaient

^f B – Rutilius fut le

page 1288

^a de viser principalemant

^b B – Mais comme Philopœmen

^c B – aussi que les mouvements et formes à quoi on dresse la jeunesse

^d B – usage des armes et du combat

^e militaire. Et Lachez en Platon maintient qu'on n'a jamais veu nul maistre de cette eschole devenir bon home de guerre...

^f G – gendarme. Ny qu'un autre offrist d'y aller avec sa cape au lieu de poignard. Il est

^g armes voisin du nostre

^b des instructeurs. Quant a <ces> instructeurs nostre [usage dict] experiance dict de mesmes a peu pres Du reste

ⁱ qu'elles ne servent de rien aus guerres

^j qu'il était meurtrier et

^k A – si meurtriers ? c'est

page 1290

^a timet / et pour faire [p. 1292, l. 11]

^b l'horreur de tant de meurtres

^c G – bistoire. Quand elles sont si riches de leur propre beauté et se peuvent seules trop soutenir, je me contente du bout d'un poil pour les joindre à mon propos. Entre

^d avoient relasché, furent

page 1292

^a mourir [d'une mort plus forte] de la mort la plus

^b et demi mourans furent

^c de ressentir leur vengeance

^d croix ? Car Josèphe

^e Juifs, il y reconnut trois de

^f homes par la moitié...

^g diaphragme, et dict...

page 1294

^a à ce tormant. Et cecy : que Cresus

^b le fit [mourir...] tant grater et [piquer] carder à tout...

^c G – duquel seul il prioit

CHAPITRE XXVIII

^d de soi-même, font à mon opinion grand honneur au premier : car je les trouve éloignés d'une extrême distance : et ce qu'on dit entre autres choses du censeur, qu'en

^e censur d'avoir osé

page 1296

^a Flaminius sur ce que

^b fort vieil s'amuser à l'exercice de son

^c nos desseins rajeunissent

^d et notre désir devraient

^e nos appétits et nos espérances ne font

^f pas un'année d'estendue

^g entreprises : et prans

b tous les jours par jugement de ce
i en la vieillesse, c'est qu'elle amortist en
 nous plusieurs
j lorsqu'il faut apprendre à mourir. [B]
Diuersos

page 1298

a jamais. Il faut continuer
b non, à dire ce que je pense, qu'il ne fût
c A – délogement. Et qu'il eût besoin d'as-
 surance et de volonté
d ferme, il en avait plus que Platon n'a pu
 en représenter par ses écrits
e et d'instruction a luy faire mespriser la
 mort, il
f A – sommeil pour l'importance
g qu'il fut refusé
b lire. Il mit à mesme pris la perte de la vie
 et de l'office.

CHAPITRE XXIX

page 1300

a Il nous advient à nous-mêmes
b A – car franchi ce tourbillon, nous
c nous nous sentons émouvoir à plus près
 comme l'un du vulgaire. Et à cette cause
d sages, que pour juger [...] homme, il
 faut principalement [...] actions privées,
 et le
e tout choix et connaissance. Quelque
 fois
f A₁ – il est possible: mais — A₂ – il n'est
 impossible: mais
g incroyable. Voilà pourquoi ce même
 Philosophe, étant

page 1302

a jeta au visage. Et
b laissant échapper quelque

page 1304

a et en mesme instant

page 1306

a autour d'elle...
b A – pays-là, il
c A – connaissants appelés à cet effet,
 s'aller
d A – il faut qu'elles
e advenir: et Dieu, au rôle des causes

page 1308

a A – merveilleusement exilé en nos
b autant que nul autre
c A – blanc: et que pour
d pères. [A – Car] Etant en quelque
 controverse de dispute, ils
e d'armes a la veue...
f prestes a se choquer. Enquis
g un lievre, par un tel accident. Quelque
b avoit [su...] en mon carquois non
i qui le faillirent aussi bien que moy...
j avoit miraculeusement esté [...] destinée,
 et que moy non plus...
k gleves ne pourroient nuire qu'a l'heure
 prefixe par le ciel laquelle il n'est en moy ny
 de reculer
l conte [nous] doit servir parmi tant
 d'exemples que [nous] en offre l'experiance
 tous les jours...

page 1310

a d'images, combien frivoles resveries ma-
 nient nos ames [aus plus grandes choses] a
 toutes mains [plus] pareillemant aus grandes
 choses qu'aus petites et vaines. Leurs Histo-
 riens
b grand d'eage de nom [...] doctrine me
 recita autresfois avoir esté porté a certain

*biais de devotion particuliere où il estoit
bien avant plongé par*

^c *que cette persuasion*

^d *G – en fait heureusement son profit:
soit qu'il la croye, soit qu'il la prenne pour
excuse, à se hasarder extraordinairement:
pourvu que fortune ne se lasse trop tost de
luy faire espauler. Il n'est*

^e *B – une main bien certaine, et*

^f *ne l'eut rendu tel: et*

^g *B – Car il s'étonna lui-même et s'enivra*

page 1312

^a *B – trouve l'entrée douce, et que*

^b *B – j'étais préparé*

^c *G – Parquoy on l'a veu souvent entre-
prendre, à un ou deux, en pourpoint, contre
des ennemis puissants, au prix d'une mort
certaine, et sans aucun soing de leur propre
danger. Ainsi fut assassiné (ce mot est em-
prunté de leur nom) nostre Comte*

^d *nom) un enem*

^e *Tripoli, au milieu de... — G – Tripoli, au
milieu de sa ville: pendant noz entreprises
de la guerre sainte. Et pareillement Conrad
Marquis de Montferrat, les meurtriers
conduits au supplice, tous enflez et fiers d'un
si beau chef d'œuvre.*

CHAPITRE XXX

^f *A – quelque liard [A₁ – pour] de le mon-
trer*

^g *... a plus pres*

^b *A – joints vis à vis, et comme*

page 1314

^a *toute bonté il ne part rien que bon et
utile mais*

CHAPITRE XXXI

page 1316

^a *aus loix la charge de l'education et dici-
pline*

^b *dépend de l'éducation et nourriture des
enfants? et cependant, [...] merci de leurs
parents*

^c *des enfants que*

^d *A – des yeux, à tout une voix*

^e *contre des garçonnetts qui ne font que*

^f *stropiés, éborgnés, et eslourdis*

page 1318

^a *plus justice, c'est*

^b *refroidis: c'est la colère qui commande
lors, c'est la colère qui parle*

^c *agité de passion et de*

^d *de notre créance par les vices de nos
gens d'Eglise*

^e *celui même qui*

page 1320

^a *vivement, et presse bien autrement, que
celui*

^b *résolu lui-même, il ne*

^c *auteur, même de ceux [...] et des ac-
tions, que je ne recherche curieusement de
savoir quel*

^d *B – un homme d'honneur de s'en*

^e *abreuvées des livres et disputes de*

^f *A₁ – à quoi te semble-il que*

page 1322

^a *que je sois en colère? Je*

^b *besogne, cependant que*

^c *t'étrillerais comme tu mérites. Platon*

^d *second, qui avait été égaré, parce qu'il*

^e *B – qui ont affaire à*

page 1324

- ^a B – Phocion contre un homme
^b B – en cet art il y a
^c B – soutenir, je susse faire

page 1326

- ^a B – plutôt une nasarde à son valet, à peu
^b B – que de la tourner

page 1328

- ^a B – ne regarde d'asséner pertinemment
^b B – naître une juste colère
^c B – suivais. Bien aisément
^d B – repousser l'arrivée de
^e B – de même». La tempête
^f B – de très difficile
^g elle nous possède, non pas nous elle.

CHAPITRE XXXII**page 1330**

- ^a icy, suls de toute l'antiquité [a qui j'aye acoïntance] conus de moi, et
^b livre, qu'ils ont massonné
^c autant sa vivacité, son éloquence
^d crois nullement le

page 1332

- ^a qu'il a le goût si malade
^b sur quoi je ne me fusse pas mis en peine de le défendre, car
^c autrement récit é
^d aisé à juger par

page 1334

- ^a sur les lieux mêmes : que
^b sorte de gêne et de tourment si âpre qui pût forcer les Egyptiens surpris en larcin, à

quoi ils étaient fort accoutumés et endurcis, à dire

- ^c *Neron et leur...*
^d *et y aiant fourré sa teste, s'estrangla presant du pois*

page 1336

- ^a serré et gêné d'une
^b A – de mille morts que de rien promettre
^c à notre portée, comme j'ai dit ailleurs. C'est aussi une grande
^d tombent, de faire difficulté [...] que nous ne saurions faire. Moi, je considère aucunes de ces âmes anciennes élevées jusques au ciel au prix de la mienne: et encore que
^e *G – forme de l'humaine nature est en luy: selon elle il faut regler tous les autres. Les allures qui ne se rapportent aux siennes sont faintes et fauces. Luy propose l'on quelque chose des actions ou facultez d'un autre? La premiere chose qu'il appelle à la consultation de son jugement, c'est son exemple: selon qu'il en va chez luy, selon cela va l'ordre du monde. O l'asnerie dange-reuse et insupportable! Moy*
^f *tourne et raporte [...] formes. Stupidement, et bestialement. Moy*

page 1338

- ^a *homes entre les anciens fort loin*
^b à les suivre, je ne laisse pas de juger les ressorts qui les haussent ainsi et élèvent. J'admire
^c *desquels je treuve aucunement*
^d A – justement s'attaquer à ce [...] Car en ces comparaisons
^e reproche de malice et de fausseté

page 1340

- ^a Lycurgus, et Scipion encore à Epaminondas, qui étaient aussi de son rôle? Mais

^b remarquer leurs disparités et différences ?

^c Parle-il de comparer Lysander

CHAPITRE XXXIII

page 1342

^a A – opinion, que ceux-ci tiennent

^b A – essayées des plus cuisantes

^c de sa beauté et de ses mignardises {*philtres*} et folâtres appas, sentant

^d revêche et mutin commençait à se rendre, il se fit

page 1346

^a *Sa fin fut*

^b partie. Car ses deux *Anticatons*, nous savons que la principale occasion qu'il eut de les écrire, ce fut pour contrebalancer l'éloquence et perfection du parler que Cicéron avait employé au livre de la louange de Caton

page 1348

^a A₁ – ivrogne, ce qui advint

^b où ils se parlaient du

^c les conspirés l'avertissent

^d A₁ – volontiers. Les exemples — A₂ – volontiers [...] proverbe. Les exemples

^e pour amollir ses ennemis envers lui, et leur

^f A – liberté de prendre tel parti

page 1350

^a A – il avait aussi bien aigrement

^b contre lui, lui ayant été

^c et à sa largesse

page 1352

^a agrandissement, qu'il

^b A – un nom vain, sans forme et

^c A – sur mes premières brisées

^d A – yeux des dames les plus continentes [...] l'éclat sans alarmes: ne se contenta point [...] partout où ses yeux se faisaient voir: Mais encore il entra

page 1354

^a *haine: ou de gloire...*

^b *a un forcené desir d'...*

^c *n'en a quasi qu'une*

CHAPITRE XXXIV

page 1356

^a Homère: Marcus Brutus

^b que menait le Roi Juba, et qu'il en avait eu un bien [*la virgule après eu, dans la version définitive, est autographe*]

page 1358

^a A – les en empêcher

^b combien ce personnage était

^c A – harnois labourés, dorés

^d trop molle et trop rabaissée

^e sévérité et assurance à les

page 1360

^a sien. C'était le plus laborieux chef de guerre et le plus diligent qui fut onques. La première fois

page 1364

^a Ayant traversé à

^b la mer au travers d'une

^c A – aller requérir lui-même

^d plus qu'humaine et extraordinaire confiance

page 1366

- ^a A – bientôt après à sa merci
^b est rare et nouveau, de
^c n'ont jamais rien fait qui vaille. L'autre point
^d vaille. *Et come dict Cyrus*
^e des homes c'est le nombre
^f destourbier aus bons que
^g hommes de son armee luy donoit
^b devoient suffire a un
ⁱ des Gaules [A – qui étaient] révoltées contre César
^j A – extrémité, qu'il fût réduit à ce point qu'il y allât
^k estimant, dit Suétone, qu'il

page 1368

- ^a les Italiens de ce temps, quand
^b se voit en la jeunesse, [A – ils disent qu'ils sont] les nommant
^c utile à l'usage de la guerre, et en tira [A – lui-même] plusieurs
^d de se jeter dans
^e A – à belles dents son accoutrement afin que l'ennemi ne jouît de sa dépouille: étant
^f B – Le feu Amiral
^g pareil trait en nos

page 1370

- ^a et [apeloint] apeloit on au camp merce-
 naires aveq reproche ceus qui l'avoient prinse
^b Petronius, ayant été pris
^c advint, et extraordinaire. Marcus

CHAPITRE XXXV**page 1372**

- ^a despit: elles luy aront craché au nez
 durant qu'il [le] se sentoît et vivoit et luy

[grattent...] chatouillent <et> oignent [ses]
 les pieds asture qu'il s'en <va>...

page 1374

- ^a A – survenus autour des parties

page 1376

- ^a nobles et de grand lieu, où

page 1378

- ^a A₁ – qui la guettaient, vous
^b A – enhortements qu'elle estimait propres
^c dit-elle. Cela dit, s'en étant
^d A – point fait de mal
^e elle regarde encore à lui au dernier trait [...] ôter la crainte en quoi il était de suivre son conseil. Pætus
^f A₁ – Paulina, belle, jeune et
^g A – Seneca [forme latine, à toutes les occurrences du nom dans A]

page 1380

- ^a A₁ – les gens d'honneur
^b déshonore pas par tes

page 1382

- ^a Non, Seneca, dit-elle [forme latine dans B en ce seul lieu du récit]
^b mais la noblesse et la gloire [A – en] soit
^c A₁ – vieillesse (car il avait alors environ cent quatorze ans) que par
^d de l'affliction qu'il souffrait de
^e A – bien lourde perte
^f sans son su, elle étant déjà à demi morte

page 1384

- ^a ne s'amusent de choisir
^b et profit à autrui. Et

- ^c *Métamorphose*, ou comme Arioste a
rangé en une suite, ce
^d quitté la mort pour elle
^e de sa femme Paulina qui

page 1386

- ^a pour autrui. C'est
^b commodité la plus
^c c'est quelquefois vaillance que vivre.
Voilà ses mots. [*fin du chapitre en 1588*]

CHAPITRE XXXVI

- ^d que l'un, je n'en puis dire que cela selon
ma portée
^e mêmes puissent aller au-delà du

page 1388

- ^a d'Homere mesme, de qui Virgile
^b avant que les arts et les sciences eussent
été rédigées
^c philosophie, ou des arts en
^d comme d'un patron très
^e de toute sorte de

page 1390

- ^a la plus noble production
^b elle est faible et imparfaite
^c mots substantiels et massifs. Alexandre
^d discipline militaire. Cette
^e ouvrages: il n'est rien si

page 1392

- ^a A – reproche, que la colère: les rares
beautés
^b actions, et a esté ingenieusement dict
de luy qu'il avoit de nature ses vertus, ses
defaus de la fortune. La ruyne
^c B – Indiens contre sa parole

page 1394

- ^a B – de soi une nature excellemment for-
mée à la bonté. Quant à ce
^b B – âge, et à la prospérité
^c A – miracle: car on tient entre autres
choses que sa sueur produisait une très
douce et suave odeur: l'excellence
^d B – ses médailles apportassent
^e César même, car [A – celui-là] lui seul
^f A – plus grandes. Mais toutes pièces

page 1396

- ^a témoignages de [A – sa] suffisance en
l'art militaire
^b c'est être le
^c cette partie, qui est de la vertu, et qui
doit
^d B – fortuite. Et pour exemple [p. 1398,
l. 20]

page 1398

- ^a et par tout pareille
^b *privee, soit a vivre, soit a mourir parfaic-
tement bien...*
^c *ny image ny fortune d'home [a qui [[j'ai-
masse tant] je desirasse tant ressembler] par
fin soubet je desirasse tant ressembler [sauf
que je le treuve un peu trop bien scrupuleu-
sément fixé a sa povreté] Cela sul qu'il [me
semble] se montre un peu scrupuleusement
obstiné a la povreté je me treuve plus capable
de l'honorer et admirer que de l'imiter] que
en general je regarde aveq tant d'honor et
d'amour Il est vray que son obstination a
la povreté je la treuve un peu scrupuleuse
come elle est peinte par ses meillurs amis.
Et cette sule action haute pourtant et tres
digne d'admiration et de louange je la sens
un peu aigrette et pointue pour par soubet
mesme m'en [soubeter l'imitation] desirer
l'imitation*
^d G – universelle, se pourroit mettre à
l'encontre à l'autre plat de la balance. O quel

- ^e *non saint ny philosophe mais*
^f A – exemple de sa [A₁ – débonnaireté]
 bonté je veux ajouter ici deux de
^g B – il assurait que
^b B – tant utile et glorieuse
ⁱ *humanité envers les enemies*
^j *de ce qu'[auprès...] aiant forcé les*
^k *Tres glorieusement pour une si honorable cause*
^l *le [rappeler] remonter bientôt apres en sa charge et reconoitre que de luy sul dependoit*

page 1400

- ^a *ou il [allat] guidast [...] païs <pa>rut née et morte aveq luy*

CHAPITRE XXXVII

- ^b *oui [[quelque...] a l'avant...] <a> l'avanture* [Ponctuation conjecturale: est supposé un deux-points avant *oui*, rogné en marge, d'après la disposition des lignes suivantes]
^c Je voudrais avoir commencé plus tôt, et prendrais plaisir à reconnaître
^d A₂ – sous moi a pensé faire un
^e *rendoit en sa juste seson nature avoit acostumé de bien rudes usures...*

page 1402

- ^a A – en ce plaisant état
^b *aimé estre ladre...*
^c *s'escriant en presence de Diogenes qui l'estoit venu visiter: qui [...] maus: Diogenes luy montrant un couteau Cettuicy si tu veus presantement...*
^d *ame troublent plus le repos de notre vie, qu'elles ne nous y servent*

page 1404

- ^a A – déchargée aussi des menaces
^b A – vicieuse, qui est d'aimer et
^c *craindre, fuir la vie et refuir a la mort, mais*
^d *cérémonieux et inepte, qui ordonne de tenir*
^e *maintien grave et posé, à la souffrance des maux*
^f *que le vif, que la substance et*
^g *apparences vaines et externes? comme si elle dressait les hommes aux actes d'une comédie: ou comme s'il était en sa juridiction, d'empêcher les mouvements et altérations que nous sommes naturellement contraints de recevoir: qu'elle empêche donc Socrate de rougir d'affection ou de honte, de cligner les yeux à la menace d'un coup, de trembler et de suer aux secousses de la fièvre! la peinture de la Poésie, qui est libre et volontaire, n'ose priver [A – de] des larmes mêmes, les personnes qu'elle veut se représenter accomplies et parfaites,*
e se n'afflige tanto

- Che si morde le man, morde le labbia,*
Sparge le guancie di continuo pianto:
 elle devrait laisser cette charge à ceux qui font profession de régler nos maintiens et nos mines: qu'elle s'arrête à gouverner
^b *instruire: qu'elle lui ordonne ses pas et le tienne en bride et en office: qu'aux*
ⁱ *maintienne notre âme*
^j *non abattue pourtant et renversée. [B] Voilà sa charge: du dehors, il importe peu: et [A] en accidents*

page 1406

- ^a *démarche si réglée. Pourvu que nous ayons beau jeu, c'est tout un que nous ayons mauvaise mine. C'est bien assez que nous soyons tels que nous avons accoutumé, en nos [A – discours] pensées et actions principales: quant au corps, s'il se soulage*

^b qu'il se trémousse et tracasse
^c ou s'il pense que cela amuse
^d *permettons le luy. Nisi forte ut se intendat ad firmitatem ut in stadio cursores exclamant quam maxime possunt. Pugiles*
^e sans y joindre un nouveau travail par discours. Ce
^f ordinairement s'écrier et se tempêter aux secousses de la douleur de cette
^g point au désespoir et à la rage: et aux intervalles
^b *taste au milieu du mal*
ⁱ *constamment: ny guere longtemps, la dolo*
^j *et leur comance moimesmes des propos communs les plus*
^k *songeur qui est en Cicero*

page 1408

^a excessive {et pointue}, je me remets
^b ordinaire: je devise, je ris, j'étudie, sans émotion et altération: d'autant
^c préparer par étude et par discours
^d santé, et pure de douleurs: je maintiens

page 1410

^a Il est vraisemblable que je tiens de mon père
^b une bien heureuse santé
^c durant le temps de
^d A – meilleur état. Où se couvait
^e propension à ce mal? et lorsqu'il était si loin de s'en sentir, cette
^f A – ressentir? qui m'éclaircira de tout ce progrès
^g Et entre nous, tout
^b A – qui n'est de notre usage ordinaire nous tient lieu
ⁱ en même maison, ayant
^j vaut beaucoup mieux

page 1412

^a A – il y a environ deux cents
^b tiennent à la gorge: d'avoir vécu quarante six ans
^c A – père. Un oncle paternel que j'avais, homme
^d A – 67 ans et plus, étant
^e souvent est rengrègement de mal) qu'il
^f A – il est possible que j'y avais
^g *fassent. Car suivant Epicurus et les*

page 1414

^a la vie ne peut avoir ni grâce ni saveur. La
^b ni âpre ni épineuse. Mais
^c A – santé. Cela est vraisemblable. Mais je dis que ce qui se voit en pratique, il y a grand danger que ce soit pure imposture, j'en crois leurs confrères Fioravanti et Paracelse. En premier lieu — B – santé, cela est vraisemblable. J'entends [*Ponctuation rectifiée d'après A*]

page 1416

^a A₁ – ai quasi essayé
^b de leurs drogues. La
^c A – sans mon médecin, sans mon apothicaire
^d du mal même. Quoi
^e parmi nous la plupart du peuple
^f B – hommes très sains

page 1418

^a *que j'ay appris entre...*
^b *par <dr>ogues au contrere*
^c *doucement [et prudemment] l'alanguisse et mene a sa fin. Le combatant et choquant [de] <a> force nous l'aïgrissons <a> nos despens et tousjours*
^d *infiabile et de*

^e fairs pas : l'aposeme sera bien mieus emploïé a la fievre de nostre fantasie. Suivons

^f A – cet heur que leur erreur et leurs fautes sont soudain mises sous terre et ensevelies : et qu'outre cela

page 1420

^a A – telles : C'est qu'il a découvert son bras, ou on lui a entr'ouvert sa fenêtre, ou il s'est

page 1422

^a profit par langage...

^b le plus expérimenté. Le

page 1424

^a rébarbative et cérémonieuse de

^b failli, ce [A – me semble] veux-je dire

^c merveilleusement aveuglé, si

^d prescrit cette règle, qu'un seul

^e Voulons-nous voir un exemple

^f à ce propos-là, que

page 1426

^a Messalina, femme de Claudius César. L'Empire

^b nous ne goûtons pas

^c non plus que nous ne saurions donner prix aux drogues que nous connaissons : si elle ne nous est inconnue, si elle ne vient d'outre-mer, et ne nous est apportée de quelque lointaine région, elle n'a point de force. Si les nations

^d cueillons de nos mains. Si

^e cette même industrie, de donner prix aux drogues par l'étrangeté

^f mépriser et estimer vaines les

^g celles que font de notre temps

^b une drogue ou une recette

page 1428

^a piperie tous ceux qui

^b sans nous mettre en aucun danger de

^c saignée au secours de cette maladie, et confesse

^d nuisible, et [ponctuation de l'original, ici modifiée]

^e qu'on nous a appliquées

^f tant de besoin

^g A – repos, et de ne troubler en rien son état. Outre

^b peut être cause de nous apporter

page 1430

^a A₁ – conseil (car d'en voir plusieurs bien d'accord, il est malaisé : ils haïssent l'unisson de la musique) de se faire

^b à le lui persuader : quand

^c il [A₁ – n'y a pas beaucoup] y a peu à conjecturer

^d A₁ – ensemble, et desquels ils disent qu'il y a aucuns qui ont

page 1432

^a avons des chapeliers, de cordoaniers, des prepouintiers

^b que chaque artisan ne se

^c tout le corps : Et come

^d de rostisseurs de poissonniers a quoi un [...] charge du tout ne peut si curieusement <at>tendre

^e a chaque [ouvrier [son particulier ouvrage] sa part] partie du corps son ouvrier : car cette partie

^f traictée quand on

^g la fievre ils me tuerent un ami [nous ponctuations ici par un tiret]

^b de l'estomac nous remplissent de ces drogues tumultueuses qui ruinent volontiers et l'un et l'autre...

ⁱ *par ces [remedes...] drogues tumultueuses et quereleuses*

page 1434

^a souvent l'acointance des femmes

^b mauvais pour cette autre raison que cela

^c A_1 – et affaiblit. Somme, ils n'ont nul discours qui ne soit capable de telles oppositions. Quant au jugement de l'opération des drogues, il est autant ou plus incertain. J'ai été deux fois boire des eaux chaudes de nos montagnes : et m'y suis rangé parce que c'est une potion naturelle, simple et non mixtionnée, qui au moins n'est point dangereuse, si elle est vaine : et qui de fortune s'est rencontrée n'être aucunement ennemie de mon goût (il est vrai que je la prends selon mes règles, non selon celles des médecins) outre ce que le plaisir des visites de plusieurs parents et amis, que j'ai en chemin, et des compagnies qui s'y rendent, et de la beauté de l'assiette du pays, m'y attire. Ces eaux-là ne font nul miracle sans doute, et tous les effets étranges qu'on en rapporte, je ne les crois pas : car pendant que j'y ai été il s'est semé plusieurs tels bruits que j'ai découverts faux, m'en informant un peu curieusement. Mais le monde se pipe aisément de ce qu'il désire. Il ne leur faut pas ôter aussi qu'elles n'éveillent l'appétit et ne facilitent la digestion, et ne nous prêtent quelque nouvelle allégresse, si on n'y va du tout abattu de forces : Mais moi je n'y ai été ni ne suis délibéré d'y aller que sain et avec plaisir. Or, quant à ce que je dis de la difficulté qui se présente au jugement de l'opération, en voici l'exemple. Je fus premièrement à Aïgues-Caudes, de celles-là je ne sentis nul effet, nulle purgation apparente : mais je fus un an entier après en être revenu sans aucun ressentiment de colique, pour laquelle j'y étais allé. Depuis, je fus à Bagnères, celles-ci me firent vider force sable et me tinrent le ventre longtemps après fort lâche. Mais elles ne me

garantirent ma santé que deux mois : car après cela j'ai été très maltraité de mon mal. Je demanderais, sur ce témoignage, auxquelles mon médecin est d'avis que je me fie le plus, ayant ces divers arguments et circonstances pour les unes et pour les autres. Qu'on ne crie pas donc plus après

^d A_2 – baguenaudant en tous leurs discours [B] – et ne me [...] de pareille vraisemblance. [A] Qu'on

^e A_1 – en cette incertitude se laissent gouverner à leur appétit et au simple conseil de nature. Or ainsi quand ils nous conseillent une chose plutôt qu'une autre, quand ils nous ordonnent les choses apéritives, comme sont les eaux chaudes, ou qu'ils nous les défendent : ils le font d'une pareille incertitude, et remettent sans doute à la merci de la fortune l'événement de leur conseil : n'étant en leur puissance ni de leur art de se répondre de la mesure des corps sableux qui se couvent en nos reins : là où une bien légère différence de leur grandeur peut produire en l'effet de notre santé des conclusions contradictoires. Par cet exemple l'on peut juger de la forme de leurs discours. Mais pour les presser plus vivement, il ne faudrait pas un homme si ignorant comme je suis de cet art. Les poètes disent [p. 1438, l. 8]

page 1436

^a A_2 – n'ai-je vu nul que ces eaux

^b A_2 , B – n'y va trop [...] ce que je ne conseille de faire

^c A_2 , B – pouvoir goûter le [...] s'y trouvent : jouir des promenades

page 1438

^a A_2 – me suis adonné, quoiqu'elle

^b ce détroit-là à

page 1440

^a devenu monsieur, commença

- ^b A₁ – premier de ses cousins à qui
^c A – vigueur et allégresse, et leurs

page 1442

- ^a A – je fus si curieux, et d'autres qui étaient avec moi, que je fis apporter
^b A – accoutumée, cela n'est pas croyable. Il est plutôt
^c pétrifiante: Et si cette bête est sujette à cette maladie, je trouve qu'elle a été mal choisie pour nous y servir de médicament. Ce n'était pas tant pour mon usage [A₁ – pourtant] que j'étais
^d expérience: mais il advient chez moi, comme en plusieurs [A – autres lieux] maisons, que
^e A – secourir les voisins: usant
^f autres. Au demeurant, je leur donne loi de me commander de me coucher sur le côté droit, si j'aime autant y être que sur le gauche: ils peuvent

page 1444

- ^a à mon goût et usage
^b indiscrète faim de la guérison
^c et si maniable
^d *come par lacheté ils souffrent: Car ils se pleignent et en parlent come*
^e *donq? Quel autre remede? Come*
^f guérison? Oui, il n'est pas
^g A – de cent et je ne sais combien d'ingrédients

page 1446

- ^a nous ne pouvons concevoir la cause
^b pour le goût, il s'y est rencontré avec l'usage quelque opération apéritive: tout ainsi comme Galien récite (à ce qu'on m'a dit) qu'il advint
^c vaisseau. Car nous trouvons
^d [l'EB place ici un point]

page 1448

- ^a effet de la fortune, ou
^b B – Le hasard aura-il
^c B – et qu'ils fussent nos syndics.
^d ces inepties se verront quelque fois
^e de ces écrits autre effet, sinon
^f B – pourtant: il avait, dit Tacitus, plus

page 1450

- ^a *loange a l'advenir j'en quiterois la moitié et qu'il*
^b *plus espendue qu'alongée*
^c A₁ – de la suffisance pour m'agencer et mélérer, non pour me parer et honorer: pour le service — A₂, B – de la suffisance et de la valeur pour le service
^d *être bon physicien que bon*
^e et avoir été un homme de néant
^f tantost au bas et à la lie

page 1452

- ^a au bout de leur latin, ils ont
^b Gramontoises [A₁ –: les montagnes où elles sont assises ne sonnent et ne retentissent rien que Gramont.]). Nos médecins sont encore plus hardis: car ils ont une tierce sorte de défaite
^c peu d'amendement que nous trouvons à nos maux [...] si longtemps en leur gouvernement
^d ne puisse me laisser emporter
^e par là, en lui montrant
^f maladie violente, et qui aura troublé l'assiette de mon entendement et de ma raison. J'aurai
^g bien âpre et forte fièvre
^h conforter cette propension

page 1454

- ^a Dieu! Au demeurant, ceux qui

^b contraires à la mienne. Il

^c d'autre sens que le mien

^d la plus générale forme que nature ait
suivi que la variété, je trouve bien plus
nouveau et plus rare

^e *variété, qui n'est pas moindre aux esprits*

^f *et plus susceptible de formes diverses : je*

^g et nos fantaisies. Et à l'aventure ne fut-il
jamais

^b opinions entièrement pareilles

ⁱ que deux visages. Leur plus propre qua-
lité, c'est la diversité et la discordance.

Livre III

CHAPITRE I

page 1458

- ^a achète, et ne les vends
^b G – enfans la sentent

page 1460

- ^a et qu'on mente, résignons cette
^b justice: et à Platon [...] usage, de [Montaigne surcharge en deux-points la virgule après *justice*, mais laisse intacte celle qui suit *usage*]
^c fortune y a la principale

page 1462

- ^a intérêt: et peuvent
^b Athéniens, lesquels se plaignaient de l'âpreté
^c mais si je suis sans
^d absent: Et qu'elle [triple correction: la majuscule de B est raturée, et *e* minuscule inscrit en marge; puis cet *e* est barré, et la majuscule est rétablie par surcharge; enfin elle est de nouveau barrée, et *e* minuscule porté en interligne.]
^e particulière. La cause générale et légitime ne m'attache
^f *legitime* <et> [publique] civile: [ny desmeue] ny esmeue ny destournee par

- ^g G – simple. *Utatur motu animi, qui uti ratione non potest. Toutes intentions légitimes sont d'elles mesmes tempérées*
^b intentions equitables sont
ⁱ légitimes sont d'elles-mêmes tempérées
^j besoin, et s'il ne sert, je saurai
^k conservation. *Suo quisque periculo in commune consultum non vult. Fut-ce*
^l diversités? Mais aux hommes [...] plus aisé: car en telle sorte

page 1464

- ^a honnête: il faut prendre parti, mais de ne s'embesogner point, à homme
^b *applicent. Il peut estre [...] et Gelon Roy de Siracuse*
^c grecs envoiant un'ambasse [...] estre [la...] en
^d prandre parti a point
^e victorieux. *Mais aus propres affaires & domestiques il faut prendre*
^f et si ne me sers pour moi de cette
^g excusent les protecteurs, s'ils
^b qui les embesognent, c'est leur

page 1466

- ^a force aux uns et aux autres, a encore moins de prudence que de conscience

- ^b force a l'un et a l'autre, a encore
^c voulu: car Philippides répondit sage-
 ment à mon gré, au Roi
^d Ici et à la phrase suivante, les tirets de
 répliques sont ajoutés par l'éditeur mo-
 derne.

page 1468

- ^a particulièrement ex...
^b un maistre commun: toute
^c ni négociier sans dissimulation
^d mœurs, c'est

page 1470

- ^a souvent bien utilement, et qu'elle
^b cette autre justice contrainte aux
^c nationale, locale, contrainte
^d les Jugea grands [laissé intact sur l'EB,
 corrigé ici d'après G]
^e vraie vertu et Philosophique a beau-
 coup

page 1472

- ^a parole, ma foi
^b vous ruine, qui
^c besogne. [La perfidie n'est en nul cas si
 excusable...] <Si> la perfidie [cette dernière
 leçon est requise par la disposition des
 lignes tronquées en marge. Cf. G] — G – Si
 la trabison peut estre [...] qu'elle s'emploie
 a chastier et trahir la trabison. Il se trouve]
^d <s'e>mploie pour...
^e G – assez de perfidies non
^f mais châtiées par ceux
^g la sentence de Flaminius, à l'encontre
^b désavouant une obéissance

page 1474

- ^a conduite) & saoul [le tiret est ici sup-
 pléé, en corrélation avec le précédent qui
 notait un deux-points]

- ^b il fut come trabistre tout de suite præci-
 pité
^c G – Tarpeien. Et nostre Roy Clovis, au
 lieu des armes d'or qu'il leur avoit promis,
 fit pendre les trois serviteurs de Cannacre,
 apres qu'ils luy eurent traby leur maistre, à
 quoy il les avoit pratiquez. Il les
^d foi et particuliere ils
^e frere suivant...
^f presance [luy] ouvrit a ce trabistre l'esto-
 mac
^g G – chiens. Et à ceux mesmes
^b Joint que grauiorum scelerum ministri
 quasi exprobrantes aspiciuntur...

page 1476

- ^a mort d'en estouffer la conoissance
^b d'avoir mieus eimé [l...] a estre
^c Et oui aus...
^d je ne les ay trouvés...
^e Litvaniens ordona autrefois [que les cri-
 minels...] cette q...
^f eussent a se tuer eus mesmes
^g Le Prince même, quand
^b foy ([sed] videat ne quærat...
ⁱ extrêmes, il le fallait

page 1478

- ^a reserve il de le faire qu'en cete cy n'ayant
 a se recheter qu'aus despans
^b qui come je pense luy doivent
^c n'est pas pour refuser
^d importante. <Sed> videat ne quærat
 latebra perjurio. Timoleon
^e en cette charge
^f excuse [de l'obscurité de la cause La vie
 universelle du criminel y estoit conside-
 rable] du dangier
^g tierces. Mais...
^b bien tost sa consid...[?]

page 1480

^a du revenu [de leur finance...] publique
qui [causa] servit de pretexte au senat a cete
orde et vileine conclusion

^b Senat par l'entremise des mains

^c le Senat ordonna...

^d l'argent qu'elles ont emploïé [...] demeurera perdu

^e de l'obeissance qu'ils ont fidelement pres-
tée et qu'ils se sont appliquez a nous lorsque
nous estions autres et se prent impudam-
mant le magistrat a eus de sa propre temerité
et variation. Horrible

^f somme: [on a] Elle a

^g creinte m'a ordonné de vouloir

^b encore y suis je

ⁱ meschante [de soi] et damnable de soi

^j tuer un Tyran sans les formes

page 1482

^a proprement commandait à la guerre

^b qu'à la vigueur d'Epaminondas

^c plus molles. Et où l'un dit

^d d'estimer, que l'intérêt

^e d'estimer [aliquid etiam in hostes nefas
esse. Et] qu'il y a [...] mesmes: aliquid etiam
in hostes nefas esse...

^f service du prince, ny de

page 1484

^a loger au courage

^b mal l'honneur et la beauté

^c obligé, si elle est utile. Choisissons

^d plus digne, et en exclut

CHAPITRE II**page 1486**

^a ne se fourvoient point

^b à luy. Et au pis aller emmi tant de formes
variables prens celle qui [varie] a varié le
moins. Je ne

^c l'heure presante. Je pourray

^d prendre pied et forme, je ne

^e marque particulie<re:> architectes,
medecins, legistes. Moi le premier par mon
estre simplemant come Montaigne, non
come grammerien ou poete — G — marque
speciale et estrangere: moy le premier

^f trop de moy: si fay je moy de quoy

page 1488

^a sans science? Les fantaisies

^b science et de philosopher sans Aristote?
Les fantasies

^c miennes par la fortune. Au moins

^d jamais aucun n'arriva plus exactement
et plus pleinement

^e besoin n'y apporter que de la fidélité:
celle-là

^f conversation? Quand un home parle
communemant et escrit d'une façon rare:
C'est a dire que sa suffisance est en lieu d'ou
il la va querir au besoin: <et> non en luy.
Un [home] personnage [l'addition pourrait
avoir pris place d'abord après ...touche
l'autre, l. 21: signe d'insertion raturé]

^g par tout suffisant: signamment <a> igno-
rer

^b Excusons, ici, que je dis, souvent, que je
me repens rarement. Ajoutant

ⁱ ange mais come de la conscience d'un
home...

^j d'un home ordinere. Adjoustant

^k refrain, non pas refrain des cérémonie:
mais [le deux-points a été transformé en
virgule sur l'EB]

^l point, je narre. Il n'est

page 1490

^a la plus grand part de [[son propre...] sa

propre poison] sa poison propre...

^b elle n'en peut

^c permît à chacun

^d ne nous faut. De fonder

^e fondement. Noméement en <un>

^f fiez vous d'estimer ce qui est louable...

^g bien [a sa mode] selon <sa> description :
Quæ fuerant vitia mores sunt...

^b *sunt*. Quelquefois [il est venu a] mes amis honnestes gens, ou a ma requisition car il n'est fruit en la société comparable a celui la, ny en utilité, ny en douceur, a un'ame bien faicte: ou par saillie de leur propre mouvement, [d'entreprendre] entreprenans de me chapitrer et mercurialiser en privé, a ceur ouvert, je meure s'il n'avenoit qu'imbus de ces fauces opinions du temps, [que j'eusse pu] ils m'offroient a destourner a honur leurs reprimandes, et leurs approbations a reprobation Ce n'estoit pas a moi pourtant de le leur faire sentir, mais de les en remercier et sçavoir gre, pour ne trobler la faveur d'un si bon office. Nous autres

ⁱ ou presses par moi

page 1492

^a Mais a en [juger a ma mode ils me ba-toient d'accusation que je pouvois prendre pour excusation a peu pres: & me consoloint d'approbation qui sonoit a reprobation plus tost] parler asture en conscience je trouvois en leurs

^b tenez vous à celle de votre conscience. Mais ce qu'on dit

^c enracinés en une volonté

^d honnête rôle en

^e ordinaires et privées, desquelles nous n'avons à rendre compte à personne

^f Bias ayant à peindre un

page 1494

^a d'Agésilaus, de faire en

^b actions domestiques et privées

^c seulement de louable. Peu

^d domestiques. *Nemo propheta in patria dict*

^e se voit tresbien l'image

^f imprimé. Les honestes homes et lettrez [[de quoi il y a foison] qui y sont à foison] du païs y passent les yeus come sur un Almanach ou matiere plus [vile] inutile si l'impression en souffre. Ailleurs je suis mieus receu specialement au plus louin

^g giste, mieus j'en vaus

^b Guiene: en France ils m'achetent

ⁱ credit envers la posterité. Je suis bien au rebours. Et ne me

^j retirées et privées soutiennent

^k vertu de rien moins ains de beaucoup plus que ne font pas ceus

^l conscience. *Praeclare Socrates hanc viam ad gloriam proximam et quasi compendiarium dicebat esse si quis id ageret ut qualis haberi vellet, talis esset. La plus*

page 1496

^a Alexandre, au rôle de Socrate,

^b subjuguier, comander le monde

^c il dira qu'il sait conduire l'humaine

^d condition: faire au monde ce pourquoi il est au monde: science

^e ordonnément. La grandur de [nostre] l'ame n'est pas en la grandur tant come en la mediocrité. Come ceus qui

^f pesant. En pareil [Montaigne place un point après pesant, et plus loin après interne].

^g nous voient par cette

^b loin de leur portee. Ainsi

ⁱ ouvers des gros yeus farouches et une taille

^j conceue [[de ses faicts grands et rudes] par son histoire] du bruit de son histoire. Qui me l'eut fait [...] ce qu'Erasmus eut dict

^k *venerable* [en] par ses [vertus] meurs et
suffisance

^l repos, et en leur

page 1498

^a ni guère à écrire

^b G – *psmé*: j'ay [sur l'EB, simple virgule
après *psmé*]

^c *s'exprimant* [[contre l'art & l'usage] au
travers de l'art <et> de l'usage] a force a
l'encontre d'un si long usage [dans la ver-
sion retenue, le mot *si*, attesté par G, est
cautionné par la variante et par la disposi-
tion des lignes]

^d externes, de moindre

^e par là les autres vices naturels et in-
ternes: regardez

^f contre l'art et l'institution

^g ou par la longue

^h pourtant, et injustement. Si ce pourrait-
il [corrigé en se pourrait-il d'après G]

page 1500

^a utilité: notamment s'il

^b G – *tant emporté en une*

^c de sa fortune, merci à

page 1502

^a *suis pas* [du...] *la secte* [...] *homes*
[<co>me les...] prennent

^b *estrangiere si elle s'y treuve purifiée et*
prestée pour ce temps la: la leur

^c G – *defendent d'en alterer le repos de*
nostre ame. Ceux-cy

^d G – *ont grande desplaisance et remors*

^e *correction univ...*

^f *correction, ils ne nous*

^g *Maïs cela: je* [la virgule est surchargée
en deux-points sur l'EB]

^h Mes opérations sont réglées

ⁱ bien le regret [? orth. *regeret*]. J'ima-
gine

^j excellente, telles opérations auraient

page 1504

^a n'est pas tache, c'est [...] qui me noircit.
Je ne

^b consultais. Si l'événement a favorisé

^c *J'ay fait* [pres...] *quelques lourdes fautes*
en ma

^d *importantes: [par] non par*

^e pas à moi de ne l'avoir su prévoir, j'ac-
cuse ma fortune, non pas mon opération:
cela

^f tort, et cependant je n'ai pu leur refuser
cet office. En tous affaires

^g *infortunes <su>r autre que sur moi. Car*
je me guide moi sul. Et me sers

^h *sauf* [en ce] ou [<je> puis estre instruit
[du fait] de la sciance du faict plus que <de>
raisonnement et discours] il eschoit de la
sciance ou conoissance

page 1506

^a *jugement et le discours, les raisons*

^b *mais nullement à me destourner*

^c *toutes mais je n'en crois que les mienes...*

^d *Si je done peu aus conseils [d'autrui] des*
autres les autres donent encore moins aus
miens [[Si quelcun s'en enquiert c'est par
acquit et cela tresrarement] On s'en enquiert
peu: et les reçoit on encore moins] et les
reçoivent du tout point. Ceus — G — Si je
ne reçois [...] j'en donne aussi peu. J'en suis

^e *entreprinse d'autrui publique*

^f *fortune avoit commis a ma conduite se*
sont laissés manier plus tost par toute autre
cervelle que par la miene. Come

^g *suis bien plus jalous*

^h *l'aime bien mieus ainsi: pour estre des-*
chargé [du gariement] des succez de leurs
entreprinses [Quand on me laisse la] joint

qu'en me laissant la on fait selon ma profession qui est de... [ligne coupée, mais cf. la version définitive]

ⁱ si j'y étais : ma raison

page 1508

^a en vieillissant. Pour la voir

^b *treuve que [de s'enfourner a ce plaisir...] ce qu'elle refuse de s'enfourner [...] interest de sa santé*

^c je les esconjure. Qu'on lui remette en tête cette

^d jugeât : il n'y a aucune

^e convalescence maladive. Il faut

^f *convalescence fievreuse. Miserable sorte de remède, d'avoir sa santé en [sa] la maladie...*

^g *santé. Et Platon dict : mais [come] en nous le reproch<ant> que les maus et le voisinage de la mort nous servent d'instruction. Ce n'est pas au malheur...*

^b *offenses que de les*

ⁱ *C'est <a> faire a gens qui — G — C'est aux gens qui [mais on peut conjecturer C'est a gens qui, d'après la variante]*

^j *bien la veue...*

^k *plus en presse a digerer*

^l *m'advertit et plus [...] et plus*

^m *G — misere et infortune de ma vieillesse eust*

ⁿ *Et qu'il y eut a*

^o *d'estre. [[Et n'est] Ce n'est pas] J'estime que c'est le [Phrase inscrite après coup, en marge de la première version de l'addition, de même que plus loin, l. 30, Si j'avais à revivre [...] l'avenir]*

^p *allé [d'apres...] au dedans*

^q *cours de ma vie aye esté*

^r *l'herbe et les fruits... — [La dernière version porte un point après le fruit mais sans majuscule à et]*

page 1510

^a *passée. Je resigne donq ces reformatons casuelles et doloieuses...*

^b *G — à présent, cassée, grondeuse*

^c *non par la défaillance de nos forces. La volupté*

^d *que mon poil m'en donne*

^e *j'ose croire qu'il s'y presta lui mesmes par discours se [sentant] prevoiant [entrer en decadance des forces de son discours et l'eblouissement de l'acostumée clarté] l'affoiblissement des allures acostumées de son [ame] esprit dequoi sa vieillesse <l'all>oit menaçant*

^f *engourdissement de ces riches*

^g *acostumée [dequoi le menaçoit] par le droit de sa vieillesse eagé de septante ans. Quelles*

^b *C'est une violente maladie*

CHAPITRE III

page 1512

^a *à ma poste, il n'est*

^b *être planté pour ne m'en savoir détourner. La vie*

^c *s'employer que entière*

^d *sont pour moi de genre des occupations qui me distraient de mon estude [[sans perte] mais...] et qui m'en distraient sans perte. Aux premières cogitations qui*

page 1514

^a *range [et] modere et fortifie par son propre discours. Il a*

^b *sujets propres assez*

^c *et juger. Au prix de ce fruit et amendement essentiel, auquel il vise, il fait peu de compte de l'étude qu'on emploie à charger et meubler sa mémoire de la suffisance d'autrui. Peu d'entretiens*

^d juger. Mon ame se sonde, se contrerolle,
range, modere et fortifie: se proumenant par
ses discours [partout ou ell'a loy d'entretenir
ses pensees propres] tout partout ou ell'a loi
d'entretenir ses pensees. Le mediter

^e mieus faire mon ame que la meubler et la
grossir que la farcir. Il n'est

^f forte [que] selon le subject que celle

^g grandes en ont fait autresfois leur

^b Aristote, [d'ou nait] que la contemplation
de laquelle nait

ⁱ objects ma meditation et mettre mes [es-
tudes] pensees en besouigne non a [remplir]
comblen ma memoire

^j propos rompus et lâches, sans poids et
sans grâce, propos de contenance

^k rêveuse parfois, qui me

^l souvent aussi sages que les plus

^m plus sapit interdum vulgus quia tantum
quantum opus est sapit, <et> toute sapience
incommode qui

page 1516

^a de qui elle règle les désirs

^b pire sens. Et certes meshui n'oserois me
pleindre d'estre aimé si peu, en aimant si
peu: et n'ayant par cidevant jamais [failli
d'estre] aimé [ou jamais...] en bon esciant
sans revanche. Je suis

^c stérile et mol, car

^d duit et acoquiné dès jeunesse

^e modification: Et cette [ponctuation
autographe, modifiée ici d'après G pour
éclairer la syntaxe]

page 1518

^a tousjours d'un parler maistrisant a ses
serviteurs sans familiarité sans privauté soit

^b et injustice cette

^c Moi à le rabaisser et coucher

page 1520

^a sous l'art. C'est qu'elles

^b elles peuvent commander [...] et régen-
ter

page 1522

^a non mes pas, mais mes désirs et mon
soin, résignant

^b Et plus la presse <des> homes, que la
presse des affaires

^c et en la presse, je me resserre

^d ce sont nos sagesse. De ma

^e communiquer: Et je reserve — G — com-
munique. Et je reserve [suivi ici]

^f autres règles pénibles

^g l'image de ceux ici me

page 1524

^a toute belle et

^b celui des honnêtes femmes et bien
nées: si l'âme

^c et y souffris quasi toutes

page 1526

^a aimable, et qui par conséquent ne se
laisse trop facilement

^b par sa taille, son eage [...] mouvement
ou par <so>n trou: car d'exactement laides,
et universellement — G — par son aage, ou
par son poil, ou par son mouvement (car de
laides

^c recommendation font appeler...

^d parties nobles, voir si

^e n'en est pas qui

^f C'est, qu'elles [virgule autographe]

^g persuasion de la raison de Lysias qu'elles
se peuvent adoner [d'autant] plus utilement
a nous d'autant que [moins nous [les ai-
mons] en sommes amoureux] nous n'en sommes
pas amoureux [le mot plus, parfaitement
lisible dans la version définitive, est omis]

par G et par l'EM, à tort comme l'a signalé M. Okubo]

page 1528

- ^a danger qu'il y a, mais encore par mépris
^b atteintes mais légères et préambulaires :)
^c certes le velours et le brocadé
^d des dames que le corps : les discours
^e beauté. La nostre...
^f n'est en sa fleur que
^g congé exactement a vint

page 1530

- ^a G – Il a bel aller
^b ne me peut échapper. Chez moi
^c non plus que le soin...

page 1532

- ^a j'y pourrais [M. Okubo lit *pouvois*]
^b long et vint de large [ou peut-être et huit de large]
^c montez a la...
^d G – ne va pas seul comme si les jambes l'agitent
^e pure : et a distraire...
^f la cour a soismesmes, ou se
^g assistance [universelle...] nombreuse des uns aus autres, en quelque
^b le plaisir : à peine que
ⁱ jamais pour le gain [La virgule inscrite après *Jamais*, sur l'EB, est autographe]
^j et parer pour en assamblar de toutes manieres au service commun [sans respect qu'ils [fussent a moi [de nul] d'aucun usage] peussent estre a moi d'aucun usage] inutiles au mien particulier des quatre pars les trois...

CHAPITRE IV

page 1536

- ^a à persuader, quand il y a résistance. Ou je
^b appliqué bonne pièce à son
^c que ce pleindre n'est pas une action juste [on peut conjecturer que se plaindre...]
^d voisine de mon stile
^e Peloponnesiaque et Scipion contre Hannibal et mille
^f passés : et se délibérèrent

page 1540

- ^a discours de son oraison : ceux-là
^b de ces mortels...
^c champ [ou il devoit estre...] de l'exécution, voiant
^d formé : ny [...] ferme : frapasses [pas de majuscules au début des répliques, sur l'EB]
^e ferme luy dit il. Et divina bien car la main tremblant
^f droitement [en la matiere] et fixement en la matiere.
^g G – luy crioit qu'il pensast à sa conscience, mais il me dit
^b criant qu'il était mort, et qu'il pensât

page 1542

- ^a de mains meurtrières, se ruant — G – sclerées : il se rua sur lui [...] : et comme lui, tout desarmé, se defendoit [...] pieds, il le fit
^b le tua en cette...
^c sentimant d'une...
^d il amassa sa corone et
^e ses écrits : et telles autres circonstances nous amusent, divertissent et détournent de la considération de la chose en soi. C'est une douce
^f d'armée qu'a un soldat

^g *dolorum. Et telles autres circonstances nous amusent, divertissent et destournent de la consideration de la chose en soi. C'est [phrase de B, biffée puis rétablie en marge, puis de nouveau biffée d'un trait oblique. G et EM la maintiennent en dépit de cette dernière biffure. Sur son texte imprimé était greffée l'addition ... soy. Les argumans de l'escole vont a tous coups costoiant la matiere et n'y donent <pas> A peine visent <ils> a la croute — addition raturée et reprise sous une forme un peu différente, ll. 23-25]*

^b *est ce [viser] doner au blanc Mais de ceus icy [son] ses disciples <ont> certes raison de <se> moquer. J'eime a voir ces grandes [et] ames et excellantes <ni>gauder a leur tour et ne se pouvoir <entie>rement desprendre*

page 1544

^a Voilà comme on

page 1546

^a premier an, mais tant d'autres

^b *moins, Car il jugeoit que ny la præmeditation n'allegeoit le mal ny la vieillesse qu...*

^c G – *previoiance ni à l'antiquité d'icelles*

^d donnant sujet [...] il laissât en repos ses autres

^e et vous chasse en la sienne. Peu de chose

^f grammairienne, et que ce sont les mots qui me blessent : comme

page 1548

^a pierres, notamment...

^b cruels et endiablez efforts

^c *par combien tendres causes l'imagination...*

^d chien, un verre, un livre, et quoi

^e sciance, <p>eu moins sottement

^f gourmande en gros, [en destail] par le menu elle me rouge. Les larmes

^g *me descorage et m'attendrit*

^b y ont leur part : parties qui ne peuvent [...] vains et frivoles accidents

page 1550

^a *deuil qu'ils venoient de represanter qu'ils en raportoint*

^b *soimesmes pour y convier ses disciples, qu'aient*

^c *l'avoit si bien espousée... [...] surpris de larmes...*

^d *visage et teint d'horne vraymant [atteint] sesi de dolor*

^e *veue, que nous ne le trouvions quand*

^f Que je me mette à faire

page 1552

^a *grimaces tristes, choleres, riardes*

^b Oyez notre âme

CHAPITRE V

^c pleins, plus graves et solides

^d sujets pénibles, et qui lassent. Il faut

page 1554

^a pas tant bien avec

^b emploie parfois l'âme à des pensements fols et

^c pas moins de besoin

^d et moisisse de prudence

^e recordation des folies passées

^f peuvent encore reconnaître cette belle saison passée, je

page 1556

^a *frui./ Et Platon*

^b *en autrui de l'alegresse et souplesse*

^c G – eage verdissant
^d qu'en ces exercices ils donent la victoire...
^e l'honneur de la victoire a celui des junes
gens qui les aura le plus esbaudis...
^f par ouï-dire certaines voluptés
^g action et usage naturel, peu en
^b jeunesse à se tenir

page 1558

^a personne d'honneur, quelque bonne

page 1560

^a G – Les puissances mêmes qui lui sont
particulières et [La leçon de l'EB, particu-
liers, doit être une coquille]
^b tort que...
^c esprit et demoniacles outre ce qu'ils en
attribuent a l'amour, a Bacchus a mars aus
muses ils
^d une santé june, vigoureuse
^e venues: quel feu, quelle vie, quelle fu-
reur d'enthousiasme n'engendroit elle pas
en mon ame: je ne pouvois pas <en> moi:
[quel...] cette manacle [gaieté et] poincte et
<gaill>artise [?] d'imagination portait loin
de ma disposition ordinere Or bien
^f suscitant en mon esprit
^g esprit et le
^b humurs douces...
ⁱ mais en serenité et gaieté, Non
^j G – Non fascheusement constant

page 1562

^a plaisante et voluptueuse. Je hais
^b de leur conscience: [leur courage n'en est
pouint frapé ce sont leurs yeus. Est ce pas
pure follié...] Non pudeat sentire quod non
pudeat dicere Je me
^c leurs yeus. Non pudeat dicere id quod
non pudeat sentire. Je bay

^d attire au moins nos homes a la liberté, et
leur face passer par dessus
^e mesmes et l'ignorent. J'...
^f conscience par le monopole du jugement.
Quare
^g remanier d'une main rude, les arracher
du creus et pousser en place marchande
^b que la confession. Est il quelque laideur
aus mesfaicts qui

page 1564

^a que d'une assistance de dévotion à
notre forme. Si c'est
^b Si n'est-ce pas à l'injustice de se plaindre
de l'incivilité. En faveur
^c saine matiere...
^d moi de mes mœurs
^e je fuis mortellement
^f nom. Plesante fantasie. Ce que {Plusieurs
choses que} je ne voudrois dire a persone
je le dis au peuple. Et sur mes plus secretes
sciances et pensees renvoie a mon livre mes
plus privez amis celuy [Addition reportée
au chapitre IX, p. 1822]

page 1566

^a pour un honnête homme
^b devait le châtier: voire mais, fit-il, il n'a
pas
^c fusse. Pareillement Socrates
^d qu'ils en disent
^e dernières caresses: mais
^f moins escrits et plus teus

page 1568

^a que chacun creinsit a le toucher et a le
voir...
^b sauvé par [l'exasperation...] l'aspreté...
^c d'autant plus [publiques] communs et
publiques [...] supprimez. [pas de point
d'interrogation]

- ^d *junesse et a la vieillesse de reproche*
^e *moderne, d'autant que [les] leurs vertus [de lors] me [...] et les vices moindres. [le point après moindres est maintenu]*
^f *bienveillance: et les [ponctuation autographe de l'EB, modifiée ici]*

page 1570

- ^a *Virgile. /Dixerat [Le point imprimé est maintenu sur l'EB et dans G]*
^b *pas si aigus: ils sont*

page 1572

- ^a *comme il semble que j'ai dit*
^b *le plaisir ne la face [machure d'encre sur ne, négligée par G, prise par l'EM pour une rature]*
^c *que faire de mêler leurs*

page 1574

- ^a *en mes bienfaits*
^b *l'humaine. Nul eage nulle faveur de prince [ou] nulle valeur ou charge ou richesse peut faire arriver a cette qualité ceus qui ne l'ont point. Le mariage*
^c *avoir come il leur plaist et les [...] ruffiens,<et> les jouissent sans*
^d *mais ce leur est horrible crime et capital, crime de mort et irrémissible de se mesler...*
^e *passant. Ils ne faillent de tuer tout roturier qui [les] se aproche d'eus de trop pres...*
^f *ceus d'autre condition qui sulment les ont*
^g *que pour eviter ce dangier les ignobles sont tenus de crier par les rues: come*
^b *comandent qu'ils se jettent au cartier qu'ils veulent. Les uns evitent...*
ⁱ *estiment si grande, ceux la une [certaine] mort certaine. Nul eage nulle*
^j *l'autre, et ne peut*
^k *constance d'une mesme fortune*

page 1576

- ^a *il n'est pas de*
^b *enquis [par...] lequel estoit plus comode de prendre [...] feme [Qu...] Le quel*
^c *coutume et l'exemple de la*

page 1578

- ^a *cri de guerre et de défi [le premier tiret transcrit ici un deux-points autographe, le second est suppléé]*
^b *d'habileté et gentillesse d'esprit*
^c *tout à fait. La beauté [pas de point d'interrogation lisible sur l'EB]*
^d *en paradis: voies quel*
^e *par amourettes et a la desrobee. C'est [...] panier et puis s'en affubler...*

page 1580

- ^a *compassion elles nous en devaient au moins être*
^b *voies quelle...*
^c *recessit. /Et que [Le point imprimé après recessit est laissé intact sur l'EB et dans G]*

page 1582

- ^a *moins de, dix par jour, intervint [la première virgule en fonction de points de suspension]*
^b *relâchant et condonnant beaucoup*
^c *par conséquent constante et immuable*
^d *immuable. En quoi [EB et G]*
^e *pris? [Ce reglement est merveilleusement autorisé par la rigoureuse execution de Jane roine de Naples, qui fit estrangler Andreosse son premier mari [sur ce qu'il ne respondoit pas suffisamment] aux courvees matrimoniales il ne respondoit pas] aus grilles de sa fenestre a tout un [filet] laz d'or et de soie tissu de sa propre main sur ce qu'aus corvees matrimoniales elles ne le*

trouvoit pas assez exactement respondant a son esperance et a la montre de sa junesse beaute et disposition par ou [il l'avoit prinse] ell'avoit esté prinse et [pipée] abusée. Apres] Nous sommes bien divers au jugement de nos appetits Car Solon [réinséré p. 1642, l. 12]

f à macérer, affaiblir

page 1584

a fruit qui est deu

b plus paisible en la

page 1586

a garçons [autresfois] desbauchez autresfois car [[le] a] son avis est que le premier degré de punition apres cette vie [est] a un home c'est devenir fame et de la s'il y faict encores mal [beste] le consigne beste

b nous étions affolés. Tout

c depucelage. [[En Platon se voit] Jusques ou se voit en Platon [exactement peinte] la conduite des amours plus licentieuses de son temps] De quoi traictoit le livre de Theophrastus intitulé l'amoureux et l'autre de l'amour. [De quoi tr<aitait> le livre d'Aristipus [intitulé]: antienes delices] Jusques a quel point se voit en Platon estendue et descrite la conduite des amours plus licentieux de son temps.

d Theophraste en celuy qu'il intitula l'amoureux et l'autre

page 1588

a et celuy du maistre

b des exercitations amoureuses

c au dela de tout exemple

d a part les autheurs de ses sectes protectrices de la volupté [lire de ces sectes...]

e G – secte d'Epicure, protectrice de la volupté

f office. S'ils n'y entrent chastes par conscience c'estoit au moins par satieté. En

page 1590

a piper persone, pour randre en public

b faict. Et qu'il soit ainsi <les> nations

c encores plus [aprochant] raportant au naturel. Lors

d la vue des dames du pays, se devait aviser

e la vue [de la junesse] des dames: suivant l'advis

f ruunt / Et se devait aviser aussi qu'à l'aventure

g G – aux femmes le leur, comme un animal

b impatient de demure et

i fruit de sa...

page 1592

a sienes avant que d'estre a mesmes de les

b apres quelques autres

c drap [et fort...] si estroit...

d cherchent qu'a

e a quoi antienement cete nation estoit du tout

f Les fames Lacedemonienes

g filles, [estoint surnomées de ce qu'en marchant elles montroient leurs cuisses et] voioint tous les jours sans tentation les junes [...] exercices et montroient en marchant leurs cuisses a nud

b ceus la donoint un [...] qui mettoient en doute [resusciteroient...] si

i sexe ou non plus tost au nostre de peur de nous inciter encores en ce saint estat a luxure par leur presance. Si c'estoit a elles de dogmatiser en telles choses diroient elles pas que pour cete raison il vaudroit mieus que ce fut a nous de changer en elles

j G – mari. Inique estimation [...] leur cause [addition dans l'EB, ci-après p. 1594, ll. 11-17] Et elles offriront [...] rapere occupet ? / Je ne sçay

^k *reputation, plustost* [simple virgule dans l'EB et dans G]

page 1594

^a *vices: Nature a faict et nous et elles capables*

^b *corruptions pires...*

^c *decretz exaspere l'application*

^d *porte <en> soi la condition de ce <vi>ce...*

^e *surpassent en âpreté la*

^f *est: car [[le throsne] la force du diable est aus roignons] selon S. Jerosme la vertu du diable siege aus roignons. Certes*

page 1596

^a *aimons elle est – G – aimons: elle est [ponctuation adopté ici]*

^b *modestie: qu'a l'on affaire d'esplucher si par cas d'aventure...*

^c *foiblesse et de deffiance de sa*

^d *sans s'affoler. Au bout*

^e *mortes et fortuites: ce peu*

page 1598

^a *ces divines grâces*

^b *G – tendres et mignardes douceurs a des*

^c *adulter / Purpureus stygias*

page 1600

^a *pourtant de*

^b *en toute republique*

^c *C'est la maladie d'esprit a qui*

page 1602

^a *C'est une monstreuse agitation qui*

^b *en la tempérance même*

^c *jeunes hommes excusent*

page 1604

^a *envis: et pour moi, commets volontiers à un tiers de rougir en ma place: et éconduis*

^b *commets [volontiers un] ordinairement un tiers qui rougisse pour moi. Et esconduis*

^c *leur est si naturel*

^d *en être crues, car quand c'est*

page 1606

^a *minus./ Il [en est] est des effaicts qui [offencent mesme <non> sciammant la pudicité corporelle] peuvent perdre non impudiquement la pudicité corporelle. Obstetrix*

^b *Telle n'eut perdu sa virginité si elle ne l'eut cherchée, telle [en la chatouillant] s'en jouant l'a tuée*

page 1608

^a *ordonance et entreprinse. Et*

^b *se laissant couler*

^c *G – cria tout franchement: Comment, vois tu*

^d *Aus despans de leur corp...*

page 1610

^a *plus ses enfants qu'elle ne le guérit à lui? Vous*

^b *Chacun de nous ha faict*

page 1612

^a *osez-vous faire vos doléances*

^b *qu'il treuve au mariage ceteci*

^c *suis [n'est...] est des principales qu'il soit in...*

^d *persone ce qu'on en sçait et ce qu'on*

^e *femme, sans laquelle il*

^f *G – raison d'enteriner la requeste*

page 1614

^a *un Dieu [ambitieux [arrogant,]] felon, mutin: il faict*

^b de l'estre, Suyvant [virgule et majuscule autographes dans l'EB; pas de point d'interrogation: c'est une pseudo-question]

^c qu'il les avouât et

^d ou qu'elle ne cherchât [coquille?]

^e jalousie? Mais

page 1616

^a esprits. Qui signifie plus qu'elle ne dict. Quand

page 1618

^a [Cf. variante a, p. 1616]

^b a un Idiotisme que [majuscule laissée intacte dans l'EB]

^c non pas vigoureux

^d maniant, souple et

^e couleur se ternit par

page 1620

^a métier: je traiterais l'art le plus naturellement que je pourrais

^b quand il faisoit la musique [faisoit passer devant ou apres luy] mettoit ordre que devant ou apres luy [passat quelque mauves chancre] son auditoire fut abreuvé de quelque mauves chancre. Mais

^c hantent. Pour ce mien

^d corrigerais volontiers une erreur

page 1622

^a trop fol: oui, fais-je

^b puent un peu l'étranger. Qui

^c complexion. [Tantost je ne cesse de jurer, je cesse tantost une longue seson, selon la compaignie ou je me suis tenu, [et ne jure que] mais selon ma forme qui est, par dieu, [qui est le plus ferme et juste] le plus excusable et droit de tous les sermans] Cette nuisible imitation me remet en memoire cett'autre imitation meurtriere

des [especes...] singes horribles que le Roy Alexandre rencontra en certain destroit des Indes: desquels autremant on ne pourroit venir a bout. Mais ils ont apris aus homes du pais qu'ils aiment a contrefaire ce qu'ils leur voient faire. Les chasseurs oignent leurs yeus de miel et laissent de la glu en la place font semblant de se meurtrir contre la terre et y atachent des lacs courans et chaussent a la veue de ces singes leurs souliers a tout des liens. Par ou ces pauvres bestes ainsi duites a contrefaire ce qu'elles voient faire se prennent elles mesmes et se perdent. Je suis

^d aprirent de faire semblant de se

^e ouindre les yeus de quelque autre drogue et au lieu de cele la y mettre de la glus. Ainsi les metoit imprudamment a mal leur complexion singeresse

^f s'engluoint s'enlassoient par imitation...

^g d'elles mesmes [régi par le féminin pluriel ces pauvres bestes. Cf. variante c, dernière phrase]

^b n'est [nullement] aucunement en moi

ⁱ c'est plus volontiers, par dieu

^j Zenon les capres, Pythagoras l'eau et l'air

^k Je suis aisé à recevoir ces impressions superficielles: si j'ai eu en la bouche Sire [pas de majuscules aux autres titres]

page 1624

^a que la faim de cette jouissance. Et considérant

^b jouissance en un beau subject. Et considérant

^c descharger ses roignons: qui — G — descharger ses vases: comme le plaisir que nature nous donne a descharger d'autres parties: qui

^d plaisir, par où il nous tient, les absurdes

^e folle, et que la

^f je crois qu'on se joue de nous, /quænam — [simple virgule dans l'EB après douleur]

^g vrai come dict Platon, que — G — vrai [...]

que l'homme a esté faict par les dieux pour leur jouët. / quænam

page 1626

- ^a c'est par industrie que nature
- ^b G – *empeschent les offices de*
- ^c G – *toutes ses fonctions : et la*
- ^d *brutes, d'ap[peler]...*
- ^e si étendu des circoncisions. Nous
- ^f servent. Chacun

^g *et bien peneuses).Mais les Esséniens [come dict Pline [ont ils pas reison de chasser toutes fames d'entre eus et fuir d'engendrer des homes : nation qui a duré pourtant plus de mille ans par l'abbort d'autres homes de leur humeur qui continuelemant se vont ranger a eus] fuient les femes et ont duré pourtant plus de mille ans de l'abord d'homes estrangiers : sans bastir un sul nouvel home] de quoi parle Pline me plaisoit se maintenant plusieurs siecles de l'abbort des estrangiers qui suivans cette belle humeur se rangeoint continuellement a eus [plusieurs siecles] fuiant tout embrasement féminin [sans nourrisse sans maillot] sans forger un sul home nouveau. Aiant*

page 1628

- ^a Pline me plaisoit se maintenant
- ^b *basardé de se perdre plus tost que de s'engager*
- ^c *que Zenon ne tasta de fame*
- ^d Chacun dédaigne à le [...], chacun court à la voir mourir et ensevelir. C'est
- ^e *Pour le perdre on cherche un champ [plein] grand en*
- ^f se cacher pour
- ^g l'autre est faveur : car
- ^b *enfantement pareillement. Nostri*
- ⁱ *paenitet. Nous nous volons mal... — G – paenitet. Il y a*
- ^j Nous accusons en mille choses les conditions de notre être. Il y a

- ^k grandes en toute sorte de grandeur, qui a
- ^l G – *personne. Gens fanatiques qui* [Pour compléter le mot tronqué par le relieur dans l'EB, que n'a pas retenu G, l'EM propose <Tou>tes gens; et elle interpole (d'après G) *fanatiques*, que ne porte par l'EB Quant à notre conjecture <Sot>tes gens, cf. I, xxxvii, p. 416, l. 7]
- ^m Quel animal dénaturé, qui [...] soi-même. Il y en a

page 1630

- ^a esprit : /O miseri
- ^b d'incommodités naturelles, sans
- ^c *trop a ton aise si tu ne prens <a> desplaisir ton aise... — G – trop à l'aise si la moitié de ton aise ne te fasche ? Trouves-tu*
- ^d qu'elle soit oisive
- ^e particulières et plus
- ^f G – *Les ordonnances positives de ta paroisse t'attachent, celles du monde ne*
- ^g Oyez cet autre plus
- ^b sentir au larcin

page 1632

- ^a elles sont mal : ce sont
- ^b *basardées. Et Thrasonidez au temps passé aiant gagné le ceur d'une fame qu'il aimoit fort refusa d'en jouir [l'aiant] la tenant en sa puissance, pour n'amortir [cette ardur vive de son amitié envers elle], par la satieté et jouissance, cette ardeur vive de son amitié envers elle [addition réinsérée après curant]*
- ^c *rassasier et affoiblir par*

page 1634

- ^a que cette rage est
- ^b G – *fit plus merueilleusement, qui*
- ^c *mois come resvant... [lecture conjecturale; l'EM propose come mourant, peu conforme à la graphie]*
- ^d sans âme quand on

page 1636

^a en devons guère. Si j'avais

page 1638

^a donnant quelque course et quelque liberté. Ayant tant de pièces à mettre en communication, on les achemine à y employer toujours la dernière, puisque c'est tout d'un prix. Nous courons

^b et élevés, comme

^c meilleure fortune. Il y faut

^d plus de fiance que celle

^e oreilles, c'est assez si elles

^f conseille donc l'abstinence

^g n'en pouvoir pas sortir

^b faveurs. [[En la dispanse græque des amours des garçons et...] Aus endroits de la græce ou estoient licites les amours des garçons [Platon dict [qu'il...] que] les flateries <et> [les poursuites] les services en estoient bien veus et favorisez, la hastiveté a se rendre estoit neantmoins descriée et condamnée: come dict Platon] Platon dict <qu'>es contrees de la græce ou a quelque condition estimée utile l'amour des garçons estoit licite et ou les poursuites les flateries les veilles les services les passions estoient veues en [pl...] public de bon euil et favorable: si la bastiveté de complaire et de se rendre estoit [pourtant] ce neantmoins tres-reprouvée aus tenans et condamnée...

page 1640

^a de gourmandise et de faim, laquelle

^b tumultuairement et sans se doner loisir de nous reconoistre et juger. Se

^c à la nôtre. Et où elle

^d les a garnies simplement pour

^e suivoit sur ...

^f rare a l'advenir

^g lieu, qu'il festoia

page 1642

^a dénaturée et monstrueuse, que

^b sans nous, qu'on achète

^c Jeanne – Cf. p. 1582, variante a

^d *pretendent entierement nuds et les filles nues jusques [a la ceinture] au bas du ventre...*

page 1644

^a personne d'honneur que

^b *fretillante, si promptement et lourdement [morte] esteinte*

page 1646

^a *illibenter* / Aussi d'où peut venir

^b *autre piece Et [me...] <je do>is mon portraict par tout esgallement, au publiq...*

^c *portraict. Et Platon [ordone bien] ordone que les homes qui se veulent marier se presentent aus juges tous nuds et les fames nues jusques au dessous de la ceinture. La sagesse*

^d *usuelles, nationales [: toute naturelle, toute universelle] locales, provinciales.*

^e *vices de la contenance quand nous arons eu ceus de la substance. Quand*

^f *courrons apres ceus la...*

^g G – *primitives de la raison commune sont*

^b G – *retire des justes. O que*

ⁱ *au pris de nous. Ce sont ombragees superficiels de quoi*

^j *paneaux d'autour de nos*

^k *Utile [honte si elle luy pouvoit defendre cette decouverte] decence de nostre pudeur honteuse si elle*

^l *l'home de cette si*

^m *moitié. [Suivons. Ma preface liminaire montre que je n'esperois pas tant dire. Les plus sages et sains escrits des antiens, m'ont enhardi, <et le> recueil qu'on a faict a [mon premier projet, parquoi] ma proposition si que je me suis piqué a rompre la glace et*

montrer a nos...] Et les præceptes de nos maistres et leurs exemples portent que tout esprit [dont] qui par fois ne se sent agité de quelque allegresse follastre... [Ces deux phrases enchevêtrées se prolongeaient dans la partie rognée]

page 1648

^a *partie de ce traicté. Je — G — que d'autre mienne faute. Je*

^b *desire (chose pour tant tresdifficile) de m'accommoder a chacun: esse*

^c *G — des nostres jouissent en ce siecle. En voicy deux, et des plus crestés: / Rimula*

^d *d'autres, approuvés [Suivons. Pareillement] Et si [c'est nature] ce...*

^e *parler [licentieux] desvergondé, c'est*

^f *loue pas, non*

^g *tenir? C'est contre*

page 1650

^a *les plus viles conventions*

^b *un amour, selon l'usage*

^c *capitulations cérémonieuses qu'elles*

^d *et inespéré: pour estre plus hors de soupçon*

^e *genitales. Le dessein d'engendrer doit estre purement legitime. Cette*

^f *ridicule et peu effectuelle*

page 1652

^a *simple coût. Je hais*

^b *vrai. Qu'il [points autographes avant Qu'il et après venues, peut-être en fonction de parenthèses ou de guillemets. — G — vrai: qu'il [...] venues, et dequoi]*

page 1654

^a *honteuse et vicieuse: mais*

^b *tenir en vigueur bien*

^c *gaîté au bon homme Anacréon*

^d *parlant d'un sujet amoureux*

^e *en règle et en réformation. La philosophie n'estrивe guère contre*

^f *pourvu que la règle y soit jointe: l'effort*

^g *presche [la temperance non l'abstinence] la moderation non la disette. L'effort*

^b *ingénieusement d'éviter toute viande*

ⁱ *vouloir [[que] sulement que] pas que farcir — G — de ne vouloir farcir au lieu de remplir [modification plausible; la leçon de l'EB semble embrouiller le tour, d'une retouche à l'autre]*

^j *D'éviter tout object de jouissance qui nous mète en*

^k *altère et qui nous affame: c'est-à-dire qui nous fasse désirer nouvelle faim. Comme au service de l'amour, de prendre*

^l *son fait, mais suivre*

^m *de rigueur et d'inhumanité, regardent*

page 1656

^a *nous démembrons {[despieçons] deschirons} un homme*

^b *plaisir autant favorablement*

^c *G — que porte sa condition*

^d *saluteres: tout ainsi comme c'est bien raison [enchaînant avec le début primitif de l'addition: ... aspre. C'est bien raison]*

^e *l'esperit ne s'exerce point au damage*

^f *passion qui m'exerce. Ce que*

^g *la sobriété, le soin de*

^b *r'acointant a [soy] luy et clarifiant...*

ⁱ *ennuyeuses que l'oisiveté nous charge en tel âge: réchaufferait*

^j *un peu l'haleine, à ce pauvre*

^k *vigueur de l'ame et son allegresse, à ce*

page 1658

^a *Et cete fleur de beauté naissante et affectee ne*

^b a du caillé...

^c monnaie. Or celui n'a rien [*et coquille ...*
qui ne peut ...]

^d G – *que celuy qu'on me fait. Or*

^e a la mode que

page 1660

^a O le sot mélange et insipide !

^b sotté paste...

^c Xenophon se servoit d'objection [...] qu'il
emploiat son amour envers des objets qui
passoient fleur

^d lacertis / Mais entre

^e forcées. [Une...] Emones june home de
Chio

^f ostoit <et ain> si se presentant au philo-
sophe Arcesilaus : luy demanda si un philo-
sophe...

^g avouée me semble moins — G – La lai-
deur d'une vieillesse avouée est moins

^b de l'enfance : non plus que la beauté. Et
ce que Homère l'estend [voir la variante *i*,
primitivement greffée ici]

ⁱ jusques a cet age auquel le menton s'om-
brage de son premier frison il a esté remar-
qué par Platon mesme come rare

^j rare [selon...[?]] Et Xenophon se servoit
de reproche contre Menon [d'user] qu'il usat
en [l'amour] ses amours de subjects [avancés
en eage] qui passoit fleur. Et [le mot fleur,
mal cancellé à la fin de la variante, a été in-
tégrée à la phrase précédente par l'EM (qui
lisait *flur* biffé après *rare*); à tort semble-t-
il. Il est supprimé dans G comme ici]

page 1662

^a déjà aucunement hors

^b loin le privilege des fames

^c sur notre âge, mieux

^d régentent : certes sa conduite

^e chopant et aveugle : on

^f par art et prudence

^g à quelqu'une d'entrer en cette noble
troque, du corps à l'esprit, et de préoccu-
per

^b plus haut <et> juste prix

ⁱ autre plus étroite faveur amoureuse de
quiconque il

^j a quelcune de

page 1664

^a ne sont des pires

^b Platon [les] appelle les femes a toute
société d'estudes d'exercices et de vacations
aveq les masles. <Et> met...

^c vacations en sa chose publique...

^d Et Antisthenes disoit nostre vertu et la
leur estre mesme chose. Il

CHAPITRE VI

^e quelque rencontre ou quelque beauté

page 1666

^a aux pourceaux, sans appréhension

^b qui m'aient troublé ou

^c qu'elle fût sans effroi et

^d étourdie et éperdue

page 1668

^a (fait-il)

^b de dire que celui-là

^c lairrait jamais consolider la

^d sentence que jamais fol ne devint sage...

^e m'ayant peu garni de force, m'a garni
{pourveu} [1^e corr. ms.] d'insensibilité

page 1670

^a pour pourvoir à

- b* l'usage des coches armez pour la...
c mosqueteres a tout une bone quantité de
 barquebouses
d galiotte. Il fesoit front a sa bataille
e dans les escadrons des enemis pour
f couvrir [le...] un camp a la
g coche en...
b guerriers pour un'autre fois. Les Roys
i se fit traîner à Rome

page 1672

- a* Firmus attela à son coche des
b d'avoir tenu en son livre [...] et telle
 nature
c commune et desquels la memoire se pert
 aussi tost
d estime. Illæ impensæ meliores muri,
 naualia, portus, aquarum ductus. L'emploite
 [...] plus juste et Royale
e sumptueus d'esglises et de collieges et
 reformation des rues

page 1674

- a* structure [du beau pont] de nostre pont
b ville. Je desirerois <avant
c Outre ce, qu'il semble
d On faict un Roy non
e profit de ses sujets come un medecin
 non pour soi mais...
f hors de soy
g fort en usage) ou
b bien, avec [virgule autographe, sans
 doute pour mettre en relief le complément]
i Je leur apprendrais

page 1676

- a* à leur rôle — là où
b avancés, bouffons, maquereaux, mé-
 nestriers, et telle racaille d'hommes

- c* l'exemple. *Largitio fundum non habet.*
 Il y a
d de la libéralité
e convoitise est de soi toujours ingrate

page 1678

- a* et ne reçoivent aides de leurs sujets ou
 il y ait
b envoyer par registre...
c montoit beaucoup plus — G — montoit
 bien plus que ne disoit l'espargne
d Les Empereurs prenaient excuse
e et compagnons sur leur
f Philippus tansoit par [sa lettre] une lettre
 son fils Alexandre de vouloir par præsans de
 sa liberalité [pratiquer] gagner le courage
 des macedoniens, en cette maniere. As <tu>
 envie lui faict il que tes sujets t'estiment
 non leur <roi> mais leur [ibresorier et leur
 doneur] boursier? [et leur doneur] [gaigne
 les de ta vertu non de ton coffre] Pratique les
 des bien faicts de ta vertu non des bien faicts
 de ton coffre...
g non pour leur maistre...

page 1682

- a* avoir rendu de son
b cette grande multitude.
c effort: il est vraisemblable que nous
 n'allons ni en avant ni à reculons, mais
 roulant plutôt, tournoyant et changeant.
 Je crains

page 1684

- a* <Si> immensam et interminatam [...] *videremus in quam*
b possit consistere: *In hac*
c innumerabilium est formarum...
d venu du passé
e une perpétuelle vicissitude de

page 1686

- ^a concluait cet autre, sa naissance
- ^b en un jardin naturel, étaient
- ^c ne nous devaient non plus

page 1688

- ^a aux plus nobles exemples anciens
- ^b pierrés et bâtons, des peuples
- ^c quand je regarde à cette
- ^d fait autant dangereux

page 1690

- ^a traités, leur [simple virgule dans l'EB]

page 1692

- ^a mettaient en peu d'estime
- ^b autres, leur [simple virgule dans l'EB et dans G]
- ^c de ce Roi. On lui apprêta une fausse

page 1694

- ^a (sur variante B) pour se racheter de
- ^b demander congé de dire ce qu'il en savait pour se rédimier de cette peine insupportable: le Roi
- ^c G – des ames si barbares qui
- ^d de plus en plus vaine leur cruauté
- ^e ils les prêchent et publient. Serait-ce
- ^f se fussent contentés

page 1696

- ^a n'en ayant, ce semble, conservé
- ^b Rois d'Espagne, justement

page 1698

- ^a creance) apres [aucune ponctuation ici dans l'EB] — G – creance !). Après
- ^b pavé, garni de côté
- ^c et le porta par terre.

CHAPITRE VII

page 1700

- ^a comme par ma fortune, aussi par mon goût. J'ai ainsi

page 1702

- ^a d'enjamber au...
- ^b hauteur, mais selon sa facilité. Je suis
- ^c tranquille et [privee] toute siene l'ame pr...
- ^d et selon mon projet come la seconde
- ^e usage. Revenons a nostre
- ^f et passive. Le plus âpre
- ^g l'un de ceus qui
- ^b siens peussent vivre en toute franchise et liberté...
- ⁱ toute [autorité] liberté [[sauf en ce qui porteroit] pouveu qu'elle n'aportat prejudice a icelles] qui [po...] ne portast prejudice a icelles: desgousté de...

page 1704

- ^a Je n'en croi

page 1706

- ^a les Dieux, se douloir
- ^b indigence. Le mal est a l'home bien a son tour, et le bien mal. Ny la douleur [n'est] ne luy est tousjours a fuir ny la volupté tousjours a suivre. Leurs
- ^c Royauté, et [simple virgule dans l'EB, deux-points dans G]

CHAPITRE VIII

page 1708

- ^a aucuns pour le seul exemple des autres
- ^b plus ou par eus mesme ou par autrui moienant l'incitation de leur exemple...

^c naturelles et irrémédiables: mais — G —
et incorrigibles et irremediables. Mais

page 1710

- ^a apprendra à les
^b plus d'avantage de m'accuser
^c G — *que par similitude, et par*
^d que ne fait une bonne
^e Ce temps est [...] amender à
^f G — *plus que par convenance: par diffe-*
rence, que par accord. Estant
^g ordinaire: la vue ordinaire de la vole-
 rie, de la perfidie, a réglé mes mœurs et
 contenu. Le plus
^b G — *aspres: Aussi bon, que j'en voyois de*
meschans. Mais

page 1712

- ^a G — *conference. Mais comme*
^b si je suis plutôt

page 1714

- ^a *sanglantes. Les amities ne me semblent*
asses vigoreuses et genereuses si elles ne sont
quereleuses
^b *civilisée modifiée et artiste*
^c contredit, qui m'avertit. La cause
^d gageure le jugement de nos
^e tinssions compte: et que
^f approcher. Et cherche certes plus
^g *pourveu qu'ils n'y procedent d'une*
trouigne [re...] trop imperieuse et regen-
tesque, je
^b G — *trop imperieusement magistrale, je*
prens plaisir à être reprins. Et m'acommode
aux accusateurs souvent plus par raison de
[...] ceder. Toutefois
ⁱ *que les amis font en mes*
^j *souvant corrigez plus*
^k *en visage les uns* [la correction en inter-

ligne, *presance*, a été elle-même biffée, mais
 non remplacée. Le maintien sur l'EB de la
 préposition *en*, après rature de *visage*, re-
 requiert que soit aussi maintenu le substitut
 de ce mot]

^l *formes ce soit. Mon*

page 1716

- ^a G — *nouvelle victoire. Mais*
^b *redressent et instruisent. Je cerche*
^c mais je suis impatient
^d avec ordre, mais au rebours, si elle est
 trouble
^e *demande, c'est l'ordre*
^f *bien. Tant y a que le sens tient bon: le*
propos ne bouge de son cours [: le nostre n'y
est jamais. Ils s'entrecourent et ne s'atendent
point: nous ne nous atandons ny ne nous
entandons]. Mais si la conduite...
^g G — *respond à ce que je dis. Mais*
^b *Mais je dis que quand*
ⁱ rougir après. De vrai, à quoi faire
^j *de disputer de bonne*
^k *tousjours guidées par la*
^l *les homes mesmes. Platon dict que nous*
n'apprenons [...] et que chacun
^m *que la verité se pert et aneantit. A quoy*

page 1718

- ^a quêter la vérité, avec
^b et une comparaison: qui ne sent
^c à vous répondre. Qui se
^d dès l'entrée et trouble la dispute. Pour-
 vu que
^e *injures: aimant mieus estre en querelle*
qu'en dispute, [et se trouvant plus fort de
poings que de raisons...] Se fiant plus de son
poing que de sa langue. Ou aimant mieus
ceder par le corps que par l'esperit. Ce
^f au service de la vie
^g en avons. Qui a pris
^b promesses, voit-on

page 1720

- ^a entrelaçure du langage
^b mémoire, et ne peuvent
^c *latentes, numquam auctores, semper interpretes, qui se tapissent sous l'ombre estrangiere...*
^d de très noble et très précieux
^e *Euthydemus, Gorgias <et>Protagoras*
^f de notre rôle, nous

page 1722

- ^a divine. Ce n'est pas
^b *divine. Multis fuit periculis caussa philosophia insolenter jactata et contumaciter. Le monde*
^c *du dire* [point primitif d'insertion de l'addition précédente, *Le monde [...]* *inquisition*]
^d regarder plus à la forme [...] plus à l'avocat
^e *Et me suis souvant amusé a lire en des auteurs sans soin [du ... nde] de leur matiere: <y c>berchant [la façon sulement et la [force] vigur de leur ame: come en Pline le vieil en Quintilien] leur façon non leur matiere. Tout ainsi que je rechercherois la [...] qu'il m'enseignat mais pour que je le conusse*
^f G – *connaisse, et que le connaissant, s'il le vaut, je l'imité*
^g prudemment et suffisamment [*rétabli après rature*]
^b *consideré. [Et] Car Myson.*
ⁱ *rioit ainsi tout sul*
^j selon moi-même: et volontiers combien

page 1724

- ^a *Si moimesmes m'en mors*
^b *autres. Pour bien faire il faut vivre entre les vivans et laisser chacun courre a sa mode sans*
^c G – *alteration. De vray, pourquoy*
^d Cette âpreté

- ^e *pas que je sois mal sain moi mesme*
^f se peut-il pas contourner en
^g des hommes: c'est véritablement dit, et bien à propos, / *Stercus cuique suum bene olet.* / Somme, il faut vivre entre les vivants, et laisser chacun courre sa mode, sans notre soin, et sans altération. Les sens
^b G – *ordinairement retorquables vers*
ⁱ *ingenieusement bien dit* [apparemment, rature oubliée; cf. G, *ingenieusement dit, et bien à propos*]
^j *les maus qui*
^k *clerement et plus apparamment...*
^l *de l'importune façon*
^m *sur leur noblesse qui l'ont plus douteuse et moins seure par maniere de precaution) Et*
ⁿ *S'il entendoit latin il luy faudroit*
^o G – *interne et severe jurisdiction*

page 1726

- ^a *l'oster en autruy, mais le condamner esgalement en <soi> et en l'autre*
^b *faute luy dire*
^c *utile et charitable. Si*
^d *d'avis que chacun aiant fait...*
^e fait...[Les points de suspension remplace ici une virgule imprimée de l'EB]

page 1728

- ^a sage au service de son art. Si les
^b au service de
^c sont en somme, des

page 1730

- ^a en leur conduite, ce
^b notre {*vraie*} suffisance

page 1732

- ^a événements; et s'aperçoit on ordinairement

- ^b où l'opération est plus
^c les plus molles et les plus

page 1734

- ^a jamais tant de
^b militaire, notamment en notre nation, comme j'en vois en usage: serait-ce que chacun craint
^c journalières, / *Vertuntur*
^d *rencontrent les esperits mousses <com>e dict Thucidides plus ordineremant que les pointus...*
^e sont débiles témoins
^f de grandeur, de suffisance

page 1738

- ^a *vois si ...nes ne*
^b *remarquent specialemant et particuliere-mant par leur nom chacun selon qu'il s'offre. Videndum est non modo quid quisque lo-quatur sed etiam quid quisque sentiat, atque etiam qua de causa quisque sentiat. D'ou j'ay veu [si...] plus*
^c *ignorance. Ces exclamations sont seures, voila*
^d *expres et particulier vouloir*
^e *rehausse, gardez vous en...*
^f *G – inventions et ses diverses vertus, l'une apres*

page 1740

- ^a bêtise. C'est injustice
^b *Hegesias a bien de l'apparance qu'il [...] accuser, mais qu'il faut instruire: sinon icy, que c'est injustice*
^c *respont en Xenophon a celui*

page 1742

- ^a rien ne m'offense tant
^b encore il advient que cette

- ^c *avantages. La fermeté et ardur*
^d *desdeigneus [come [est] un asne] grave serieus come le port d'un asne*
^e et ingénieux. Pour mon regard j'y four-nis plus
^f *moins utile come*

page 1744

- ^a *faict beau se*
^b et connaissance. Pour moi
^c *G – livre (et tout [...] abregé) le quel [simples virgules dans l'EB]*

page 1746

- ^a sur ma garde. Je viens
^b particulières. Il n'est pas en cela moins curieux et diligent que Plutarque, qui en a fait expresse profession. Cette forme
^c *forte discourant et narrant...*
^d *sterille a courir par*
^e de la nôtre. Et si n'en a point oublié ce qu'il devait à l'autre partie. C'est plutôt un jugement que narration d'Histoire

page 1748

- ^a vécu et négocié avec

page 1750

- ^a juge de soi sainement
^b de soy comme
^c *mais escrire sulemant*
^d *pas si profondemant et ne*
^e *Hæc [d...] ad ostentationem <sce>næ gaudentis miraculis aptiora quam ad fidem neque*

page 1752

- ^a esprit qui ne me contentent pas: mais je
^b à l'aventure, voir si quelque autre s'en contentera. Les jugements, voire pareils

^c *a moy puremant d'en juger. et [me laisse aller a des formes de parler qui ne sont a mon gré] suis parfois quelque frase qui n'est fort a mon gré: parce que mon inclination m'y porte: et plus encore parce que [gens [de plus grand nom que le mien] des plus grands] gens [pl<us>...] de grand nom [le...] l'affectent come [l'allusion des vocables] subtile. Tel peut estre m'estimera le plus par ou je [me desestime] m'estime moins. Je me presante droit et couché le devant et le derriere, le coste droit et aussi le gauche. Tel peut estre m'estimera le plus par ou je m'estime le moins. Car...*

^d jugemens universels sont lâches et dangereux.

CHAPITRE IX

page 1756

^a G – peuple abandonné à toute

^b jeter à quelque extreme abandon de —
G – precipiter à quelque extreme hazard de

^c les verges. La bonne fortune m'est un

^d me rebute. Parmi

^e la creinte [m'obstine] m'effarouche

^f ce qu'ils possèdent au-dessus de tout le reste

^g G – voient: s'ils [simple virgule dans l'EB]

page 1758

^a c'est chose plus

^b que toute autre. La plus large fin que je me sois proposé en cecy c'est de rouler sans guein <et> sans perte. Rendre a la fortune [ce qu'elle...] au desloger ce qu'elle m'avoit doné a jouir sans detrimant [et] come sans amandement. Puis que

^c je ne cherche a acquerir

^d rien non plus acquis que dissipé: Et que je...

^e G – faire mal qui vaille: Et que

page 1760

^a passer, je [simple virgule imprimée dans l'EB et dans G]

^b établi en mon âme

^c tout ce que j'ai, que sans

^d ne se décharge de rien. Tant y a

^e l'escume et reserve de mon mesnage, temporisant

^f du promener [interesse] ruine le plaisir du repos. Au — G – de me promener corrompe le plaisir de me retirer. Au

^g nourrissent et facent espaule l'un a l'autre

^b eu si largement assez

ⁱ laissa ses biens en argent

^j Si ces enfans [corrigé ici d'après G]

^k habilles gens qu'il

^l G – aux plus sots du

page 1762

^a pour le mieus il faut aider soimesmes a cacher...

^b Vaines pointures et honteuses, mais

^c plus menus empêchements

^d l'impourvu. Or nous montre assez Homère combien la surprise donne d'avantage, qui fait Ulysse pleurant de la mort de son chien, et ne pleurant point des pleurs de sa mère: le premier accident, tout léger qu'il était, l'emporta, d'autant qu'il en fut inopinément assailli, il soutint le second, plus impétueux, parce qu'il y était préparé. Ce sont légères occasions, qui pourtant troublent la vie: c'est chose tendre que notre vie, et aisée à blesser. Depuis que j'ai

^e poisent par la forme come par la

^f G – plus. J'y ay plus de perspicacité que le vulgaire, si j'y ay

^g vers le chagrin, pour sotte

^b ces continuelles gouttières m'enfoncent et m'ulcèrent. Quand je

- i* G – me mangent et m'ulcerent. Les
j inconveniens continuels ne sont

page 1764

- a* le goût plus libre et pur. Mon père aimait à bâtir le lieu où
b mêlé chez moi, d'achever
c parfaire [tout] ce qu'il avoir comencé en sa maison : qui cela tout fait [pouvoit] eut peu estre contée entre les belles et amples de sa province. Some que...
d main [de ma race]
e à la vie. Ceux qui
f dequoi je vis, pour avoir
g de quoi je me vestis...
b mourir. Ce n'est pas mépris, c'est

page 1766

- a* empeschons [temerement] imprudamment nos pensees du gros et du general de l'estre du monde et du nostre [et ommetons les pieces particulieres [des] ou le trein se faict] et ommetons Michel
b universeles dequoi nous n'avons...
c puis prendre le goût. Je suis
d cet avis : il est certain, que la
e la plus noble vacation et la plus juste est de

page 1768

- a* confiance : *habita fides, ipsam plerumque fidem obligat. Multi*
b après que je les ai vus
c aussi peu qu'autre. Il est vrai que je prête un peu l'épaule à
d la part du
e manier et recompter
f c'est faitardise et mollesse inexcusable
g Et [aller secouant] plus tost que [je n'aille] d'aller secouant ces paperasses poudreuses, esclave de mes negoces

- b* pis, pour ceus

page 1770

- a* cures du ménage. Cela
b moins noble et
c qui me batte la jambe me despiteront [toute] une journee entiere
d G – en eschec. J'esleve
e Cela ôte beaucoup du
f en ai [peut estre come fascheus plus arresté] peu tel plus arrester par ma cuisine que par ma grace : et oste beaucoup
g La plus inepte contenance, et plus vile, d'un
b empêché de l'ordre de sa police
i un train ordinaire
j d'hôtel ses affaires, pour
k selon moy : et selon mon humeur et selon ma fortune. Ne laissant

page 1772

- a* natures et sage, qu'un
b ses propres affaires quand ils ne sont injustes Quand — G – ses particuliers affaires sans injustice
c sent à l'avarice

page 1774

- a* la façon de s'accommoder, se joindre
b G – si farouches, en
c G – d'aussi sauvages qu'aucune
d pratique : *quam docti fingunt magis quam norunt. Ces grandes*
e G – nous prenons un monde desja faict [...] loi de le redresser [...] le tordre de son

page 1776

- a* Mais aiant a l'escrive desja receue il est tenu de suivre plus l'usage que la nature...

- ^b mais par vérité
^c autre forme de
^d [Les tirets en fonction de parenthèses, de part et d'autre du propos sur Pibrac, sont ici ajoutés. – G porte *naistre*. / *Ainsi en parlait le bon*]
^e logées en ce siècle, si
^f si grande machine, et en changer les fondements, c'est
^g à faire à ceux qui veulent

page 1778

- ^a droit à l'amandement...

page 1780

- ^a *resolvant, que c'est faict de nous: / ipsa*
^b *des lois vicieuses, contre [...] tyrannie, la l...*
^c *peuples, et contre les maladies externes la famine la peste la guerre. En*
^d G – *de si miserable qui*
^e consoler. Et comme disait Solon
^f consoler. Mais c'est notre vice. *que*
^g *ce [que nous laissons derriere] qui est apres nous. Si*
^b Les dieux se jouent de nous

page 1782

- ^a pour patron de
^b d'avis) celui-là ne fut
^c *Isocrates de doner avis a Nicocles*
^d *dominations loin estendues mais ceus qui savent bien conserver et conduire celles*

page 1784

- ^a leur donnent une santé
^b *que le ciel nous avertit que*
^c *qui samble nous menacer n'est pas la dif- formation en toute la masse <par> change-*

mant solide et universel mais sa dissipation et divulsion, la pire de toutes nos creintes. Encores

page 1786

- ^a *large, et principes et*
^b *servent a tout le corps en*
^c bien dit, on s'étonne du lieu, de l'assistance, de l'exspectation
^d G – *nonchalance d'accent et de visage, et*

page 1788

- ^a profession. On a laissé
^b *saye. Ils ont...*
^c G – *qu'il est tresinepte, il est*
^d qu'il nous a vendue: de
^e *a mesure que les imprimurs s'echauffent a le*
^f *atacher {come ce n'est qu'une marqueterie mal jouinte et descollée} quelque embleme supernumeraire ou quelque marque obliée de mon image si la memoire m'en suggere. [Ce ne sont que surpois] En fin ce ne sont que surpois*
^g *surpois. [[Et en peut avenir que la chronologie se trouble] Par ou il se pourra bien trouver quelque transposition de chronologie] D'ou il y peut eschoir quelque præoccu- pation en la chronologie sur les evenemens de mon temps...*
^b *la premiere impression mais*
ⁱ *petite finesse ambitieuse. Par ou toutesfois il se trouvera volontiers quelque*

page 1790

- ^a G – *Secondement, à cause que pour*
^b à reculons parfois: je
^c souvent, qu'aux autres. Je suis envieilli de huit ans depuis mes premières publica- tions, mais je fais doute que je sois amendé d'un pouce. La faveur

^d G – autres. Je suis envieilly de nombre
d'ans depuis mes premieres publications,
qui furent l'an mille cinq cens quatre vingts.
Mais je fais doute que je sois assagi d'un
pouce

^e et moi c<e> tantost somes

^f pouce. Nous allons vis a vis parfois, de
[costé] travers parfois, souvent en arriere. Il
feroit beau estre vieil si nous amandions en
vieillissant...

^g un pas d'ivrouigne titubant vacillant ou
l'agitation des joncs que l'air manie selon
soi...

^b G – ou des jonchez, que l'air

ⁱ certitude. Sembloit ce pas promettre qui
lui done un nouvel eage a

^j a fait un honnête homme

^k pour quoi qu'elle vienne

^l se voit le plus souvent peu heureuse

^m l'ancienne, ni [la virgule est transformée
en deux-points, et la minuscule en majus-
cule, par retouches autographes]

ⁿ ils me perdent. Toutefois

page 1792

^a m'assujettir à les resuivre pour cette

^b gens d'autres humeurs et opinions que
les miennes, et qui se tiennent d'un nœud

^c G – nœud qui commande tout autre

^d plus qu'à moi. Comme maison de tout
temps libre, ouverte, et

^e de guerre offensive, à laquelle

^f condonnons sa maison et sa vie, comme il

page 1794

^a estant de si long temps desertées et rui-
nées [et l'usage de ses biens] et luy condo-
nons [sa vie] l'usage de ses biens et de sa vie

^b non par grâce. Combien d'honnêtes
hommes

^c que par moi-même. N'est-ce

^d de nul pois et interest, je done

^e geine de son p...

^f c'est [[en priver ma liberté] le...] l'oster a
ma liberté, ainsi je l'evante peu...

^g et plus vigoureuse que

^b l'étreinte que ma conscience me donne,
est plus serrée

ⁱ de grâce et d'honneur

page 1796

^a offenses et déplaisirs que

^b au-dedans, et de l'obligation interne de
mon affection. Laquelle j'ai un peu bien
violente et pressante

^c G – j'ay trop urgente

^d tant y a aussi que j'en épargne quelque

^e son enfant ou son cousin d'autant

^f justice. Pour moi

^g je ne vois guère homme plus

^b G – doitbs simplement aux

ⁱ quitte d'obligations et bienfaits étran-
gers, / nec sunt

^j quitte de toutes parts. Jamais roy ne me
dona un double, en païement ny en don:
[phrase d'abord greffée sur la variante
B avec autre ponctuation: ... estrangers:
jamais]

page 1798

^a princes me font assez

^b mal, c'est ce que j'en

^c dette. [O que je supplie] Combien je le
supplie

^d n'avoir nécessairement besoin de per-
sonne: c'est chose

^e hasardeux. Nous mêmes dépendre [co-
uille par transposition]

^f possession manque

^g me cultive et m'augmente de tout mon
soin, pour y trouver

^b quand ailleurs tout m'abandonnerait.
On jouit bien plus

ⁱ *contanter puremant d'elle*

^j *quand <la> fortune l'ordone*

^k *G – ses bragues, pour*

^l *des biens étrangers, quand*

^m *de s'en passer. J'ai très volontiers cherché l'occasion de bien faire, et d'attacher les autres à moi: et me semble qu'il n'est point de plus doux usage de nos moyens: mais j'ai encore plus fui [p. 1800, l. 26]*

ⁿ *G – de personne envers moy, nulle*

^o *tirannique et pleine...*

^p *m'y avoit ataché a la malheure...*

^q *tesmoin les injurieus*

^r *Et que [les presans de la part de l'Emperur Soliman estans presantes a] ceus que l'Emperur Soliman [envoia] fit presanter a*

page 1800

^a *odieuse et injurieuse, mais [q...] ceus qu'ils [en] ont receus d'eus*

^b *G – s'ils sçavouroient comme moy la douceur d'une pure liberté et s'ils poisonoient*

^c *aime d'aleger...*

^d *en toutes façons...*

^e *G – moins sollicitant, requerant, suppliant, ny moins chargeant sur*

^f *autrui, de moins requerant, pour legiere chose que ce soit. J'exerce outre tout exemple moderne la leçon de me passer pour fuir a celle de demander. Je bay a mort d'estre tenu ny a autre ny par autre que moi. Qu'on me soit tenu, et de bien faire, j'en ai volontiers cherché la matiere et me semble qu'il n'est point [raccordé à b, p. 1798, variante m]*

^g *moderne a quelque occasion ce n'est*

^b *pieces de ma vie y*

ⁱ *G – occasion ou besoiing que ce*

^j *je suis [infiniement proclive a bien faire a chacun et tresfacile] commodeement facile a bien faire a chacun*

^k *G – facile et prest au*

^l *à donner. Ma fortune ne m'a guère permis*

^m *aimer: peu de me faire*

ⁿ *admirer: plus tost cheri qu'adoré. Cyrus tressagement [...] vaillance et grandes conquêtes [reporté ci-après]*

^o *valoir, fait bien poiser sa*

^p *de son hardiesse [leçon de l'EB, corrigée ici d'après G]*

page 1802

^a *naissance, et de mon pere, et de la*

^b *chacun en [garnison][prison] en sa*

^c *domestique. Ce malheur me touche plus que nul autre, pour la condition du lieu où je me tiens, qui est*

page 1804

^a *m'engloutit tout d'un saut, et m'accable*

^b *G – et m'estouffe en un*

^c *de trouble. Ut non utique melior est longior vita, sicut pejor utique mors longior, dit-il. Je ne m'estrange — G – de crainte. Ils disent*

^d *qu'ils épuisent et tirent*

^e *diverse sorte de robes [retenu par G]*

^f *pacifique et juridique. Nostre [retenu par G]*

^g *avoir pareilles maladies, et que*

page 1806

^a *plus en son [propre]{seul} être*

^b *en noblesse de son*

^c *plus notables ornements*

^d *mettra en division: et*

^e *quelque tort, j'estime*

^f *un Polonais, comme [virgule autographe par rature d'un deux-points de 1588]*

^g *fin, d'esper...*

b d'exil come une
i asses de choses...
j embrasser dignement, d'autant
k guerres en sa vie mis [...] d'Athenes.
 Quoi

page 1808

a y a un continuel embesognement, à
b G – à façonner la vie
c d'autres vies, et lui faire
d le tient en
e J'estrivre plus aux

page 1810

a continuer cette occupation, marié et tantôt vieil
b G – sa maison quand
c G – à une mere de famille, c'est
d et qu'en moyenne sorte de fortune on doit chercher en mariage avant toute autre, c'est le seul
e autre vertu [la vertu économique] quelle qu'elle soit la vertu
f et tout vilain du
g que la pompe et l'oisiveté
b G – l'usage de ses biens
i plus mol et plus quite
j à se perdre, et reprendre
k doux <et> plus [guai] appetissant. La vicissitude [eschauffe mon] redone mon appetit [vers] a l'un, et puis [vers] a l'autre parti...

page 1814

a si avidement fichez
b avant l'age de quarante ans passé

page 1816

a consentirais a ce qu'elles adjoustent non au dela des soixante...

b soixante. Mais [Les tirets de réplique sont ici ajoutés]
c exercer leur vitesse...
d tant d'honnêtes hommes de la secte la plus
e pour la beauté {pour le desir de la jouissance} d'un
f en autre air que
g miens, à peine [simple virgule dans l'EB, deux-points dans G, suivi ici]
b encore plus lors. Il

page 1818

a ou qu'on ne le gratte point [suivi par G]
b de matière chez moi, à m'entretenir sans
c G – laissant vous gouverner, et plaindre
d l'acusons et haïssons en nos
e sera. [J'en ay veu n'estre jamais pleint d'autant qu'ils se pleignoient tousjours et faisoient tant souvant les piteus qu'ils n'estoient pitoiables a persone] Et pour n'estre jamais pleint, qui se pleint tousjours et fait tant souvant le piteus qu'il n'est pitoiable a persone
f n'estoit pas plainte. Qui

page 1820

a fuit aux entretiens
b ne trahir ma peinture. Cette
c beau jeu à l'envie. Si est-il
d il les étire en
e par là. La propre confession descharge merueilleusement le reproche. Antigone vouloit piquer le philosophe Bion sur — G – par là. J'embrasserois volontiers l'exemple du philosophe Dion. Antigonus le vouloit piquer sur
f que mon ...ousin... [? <c>ousin selon l'EM, ou un <vo>isin]
g furent chassez...
b G – me trouvant beau et avenant : et

ⁱ de moi [je leur...] qu'ils parlent a moi
sulement je leur

page 1822

- ^a outre mesure. Comme
^b G – Entre les masles, depuis
^c de la præseance au
^d repliques, je la treuve incivile
^e G – j'en esperois [...] que s'il advenoit
 [...] plussent et accordassent [...] avant mon
 trespas, il rechercherait de [...] luy ay donné
 beaucoup [...] il l'a veu en trois
^f G – dire au particulier, je les dis au public.
 Et
^g renvoie a mon livre mes plus privez amis
^b G – enseignes j'eusse sceu [...] qui m'eust
 esté [...] je l'eusse esté trouver
ⁱ à mon gré. [J'en vis en grand [disette]
 faim et disette] Grand regret me sera ce si
 le sentiment me suit encores hors d'icy d'en-
 tendre que un personnage de merite pleigne
 d'avoir failli l'opportunité de [s'estre...] l'usage
 de mon amitié et conversation moi
 qui vis si en estime et attente de compagnie
 sortable. O un amy — G – à mon gré. Eh
 qu'est-ce qu'un amy?
^j en telle autre [...] sul sans secours a se

page 1824

- ^a sentir et à ne plaindre
^b conversation, ce qui [...] soit, n'est-ce [ti-
 rets en fonction de parenthèses ajoutés ici]
^c pesante. Je conseilerais
^d est une qualité [G omet la phrase précé-
 dente, sur Venise]
^e come les coquilles. J'aprans — G – comme
 les tortues, que j'apprenne à voir [...] tenir. Je
 leur ferois outrage
^f pendant. Il faut estre proprement avare
 des maus, et des biens liberal. Il est temps
^g compagnie. Les Indoïs estimoint juste de
 tuer un home ou fame vieil et malade. Mais

- ^b déchargé: il me semble en
ⁱ soit en crédit d'ici à cinquante ans? et
 pour tant

page 1826

- ^a et la fortune de nostre estat de mainte-
 nir le credit de son usage...
^b visages. Je sais bien que je ne lairrai
 après moi aucun répondant si affectionné
 de bien loin et entendu en mon fait comme
 j'ai été au sien – ni personne à qui je vou-
 sisse pleinement compromettre de ma
 peinture: lui seul jouissait de ma vraie
 image, et l'emporta. C'est pourquoi je me
 déchiffre moi-même, si curieusement.
 Pour achever [Est insérée dans la variante
 de 1588 une addition marginale biffée:] Et
 si en y a, [qu'il me...] que je recuse, pour les
 conoistre trop excessivement proclives en ma
 faveur [d'abord après au sien (avec raccord
 faveur: Ny personne), puis après peinture
 (avec raccord faveur: Luy seul)]
^c humeurs. J'avoue [point non auto-
 graphe, que G transforme en deux-points]
^d non maussade, ou

page 1828

- ^a quoique l'effet soit un
^b rivière: tant
^c mode: mon imagination m'en fournit
 des visages qui luy samblent tresfaciles, et
 puisqu'il faut mourir, soubetables. Puisque
^d à Rome, condamnés par les Empereurs
 de se donner la mort, selon les règles de ce
 temps-là, qui l'ont
^e leurs occupations accoutumées

page 1830

- ^a besoin a persone ny — G – besoing aux
 miens, ny
^b occasion de serrer mes
^c je prens grand plaisir — G – je prens [...]

*plaisir à ne leur apporter ny plaisir ny des-
plaisir en*

^d *interest autant que [de] du n...*

^e *remarque quelque empêchement*

^f *dit, comme [...] faux, je [simples virgules
dans l'EB, point d'interrogation et deux-
points dans G]*

page 1832

^a *dédain ou commisération: ôtez-leur*

^b *Au rebours. Je [point autographe et
majuscule de retouche dans l'EB]*

^c *moins asteure mesmement, que*

^d *suivre, et qui prenne plaisir à vous as-
sister. J'en ai eu faute en tous mes*

^e *G – n'a saveur pour moy*

page 1834

^a *rejiciam: Si la sagesse dict Seneque m'es-
toit octroïée par tel si que j'eusse a la taire et
tenir close [j'y renoncerois] je la [rejetterois]
refuserois...*

^b *contempletur, tandem si*

^c *d'Architas me plaît, qu'il*

^d *qu'il feroit desplaisant [leçon de 1588 et
de l'EB, qui suppose l'emploi impersonnel
du verbe faire]*

^e *extraordinaire, irrémédiable, / Quæ*

^f *Où pensez-vous*

^g *une telle fortune que*

page 1836

^a *homme de la commune sorte: c'est*

^b *en discrétion et mesure. Je*

^c *tenir. Le seul désir de la variété*

^d *et de ma raison, et que je*

^e *jamais à mon aise. Il y a*

^f *et vanité notre sagesse. Ces exquises*

page 1838

^a *compaignon. Une feme a qui*

^b *asprement apres le vice d'un'autre que ne
voudroit faire Porcia*

^c *faute d'une autre...*

^d *querelleuse et épineuse réformation*

^e *chatouille ou poigne*

^f *débauche. Ce n'est*

^g *G – contre la vertu Aristippique*

page 1840

^a *ægri. / Aristippus permet*

^b *de la vraie vertu*

^c *Aux estomacs*

^d *il faut des règles contraintes et artifi-
cielles: ainsi font*

^e *que nuls autres*

^f *outre la raison les*

^g *vertu, tant cette*

page 1842

^a *A qui comande <il>*

^b *G – pas, nous condamnent de ce que nous
ne pouvons pas.*

^c *outre la raison de son*

^d *me rendent farouche a mon siecle...*

^e *du monde presant mais*

^f *plus que [corrigé en puisque (que retient
G) par adjonction d'un point et graphie de
-u- en surcharge, mais sans rature nette du
-l- primitif. L'EM choisit plus que]*

^g *service des négociations publiques*

^b *en particulier, Une vertu [virgule peut-
être surchargée en point, ainsi que la sui-
vante]*

ⁱ *trouvées dangereuses et ineptes. Celui*

page 1844

^a *monde, il en eschape par...*

^b *plus tost au vice de ce nouveau terroir
qu'elle*

^c en cette occupation du monde, je m'en
^d sont contradictoires quallitez a ce mestier
 la...
^e les autres, et tel dresse bien
^f rire de luy pour
^g tribu pour en
^b fournisse a mes imperfections...

page 1846

^a naïve et exquise : ou il
^b se vanter de leurs
^c G – courtoisement, suyvant l'obligation
 de sa promesse, sans

page 1848

^a contredire, troubler et empêcher
^b Platon [<où> la teste et le vantage sont de
 l'amour tout le bas <de> la rhétorique] mi
 parti d'une estrange...
^c comme ces autres noms, Sylla
^d Torquatus. [[Il me samble qu'il y a
 ouvrage en Plutarque [qu'il dedie] dédié a
 Socrates [et] de qui a peine en parle il un
 mot sur la fin tout le corps estant d'Epami-
 nondas. Ces escartemens sont d'autant plus
 ingenieus qu'ils semblent estre fortuites.
 J'ayme] Ils en disent tousjours en quelque
 coin un mot bien serré. L'autheur ne la pert
 pas c'est l'indiligent lecteur.] Au demeurant
 encore que la montre soit autre et autre le
 gros du corps si ne la laisse je pas en arriere
 et en laisse en un coin tousjours quelque
 mot et bien serré. C'est l'indiligent lecteur
 qui la pert non pas moi. Il est [L'inscription
 du mot J'ayme à la fin de la première ver-
 sion de la variante, ainsi que la place du
 signe d'insertion, impose de placer l'addi-
 tion définitive entre ...Torquatus. et J'ayme
 l'alleure poetique, en dépit de G, suivi par
 l'EM, qui l'insère avant vois au change..., en
 raison sans doute de l'ajout du pronom Je
 après serré]
^e oblie sa promesse ou son propos desseigné
 ne se treuve

^f que ces escartemens que cette variation a
 de grace et plus lors qu'elle samble noncha-
 lante et fortuite...
^g mot bien serré : il ne laisse pas d'estre per-
 tinent et suffisant quoi qu'il ne soit estendu...
^b serré. Je...
ⁱ gambades, et vais au change

page 1850

^a volage [sacree dæmoniacle] sacree...
^b tumultuairement. Il faut
^c sottise : mille poètes
^d prose ancienne reluit
^e représente quelque air de
^f G – parlerie. Le poete [la phrase C'est [...]
 Dieux est placée après ... philosophie, à la
 fin de l'addition ; ce choix n'est pas justifié]
^g et d'un <or>dre rompu
^b prendre les livres
ⁱ se repentira après
^j je hais, et l'évitais si je me savais
 contrefaire. Aristote
^k vicieuse imagination. J'avais à dire
^l et se recolliger, je me

page 1852

^a confusement et a dire diversement... —
 G – confusement, à dire discordamment. Je
 veux donc mal à
^b même, et la grosserie, si elle m'apporte
 du contentement, et me
^c puissante, que [simple virgule dans
 l'EB; mais le deux-points précédent était
 autographe]
^d visitant Appelles malade
^e en outre exemption de lui en

page 1854

^a amuse. Tanta vis admirationis inest in
 locis. Soit par nature, soit par erreur de fan-
 tastie, il avient que

^b enflée, encore retient-elle

^c *opus esse [naturæ] fortunæ...*

page 1856

^a outrageux: et au-delà de ma force.
Serait-ce

^b sont du rôle des choses

^c bons: et ont

^d il y est avant moi, et [au-delà de cent ans] *loin au dela d'un siecle*. Je n'ai

page 1858

^a *particulierement pour moy aucun*

page 1862

^a les mouvements du ciel

^b ramenez-la en soi-même: vous

^c à ses occupations et désirs

CHAPITRE X

^d à peu de choses: le sens

page 1864

^a *importables. Il se faut moderer dict Platon entre*

^b *adversaire: l'issue* [virgule en surcharge sur un deux-points imprimé; ce que G prend pour un point-virgule]

page 1866

^a de la besogne, et sont [...] tumultuaire.
Leur esprit

^b *couche. [Ils prennent l'occupation pour marque de] L'occupation [leur] est a ces gens la marque de grandur et de dignité*

^c ce monde, la volupté même

^d France: glorieux de si noble assistance
/ *pacisque bonus bellique minister uterque.*
/ La fortune

page 1868

^a Alexandre hochait du nez les

^b *empeschemans et ses <t>ares: imperiti enim judicant et qui frequenter in hoc ipsum fallendi sunt ne errent. Il faut souvent tromper le peuple a ce qu'il ne se trompe. Et il se voit par plusieurs experiences qu'il nous faut <a>bestir souvent pour nous amander et assagir. Quand*

^c *trompons: Et nous abbestir pour nous assagir. [Imperiti [...]ne errent] Et nous esblouir pour nous aviser. Et nous eslourdir pour nous amander. Imperiti*

page 1870

^a et plus nobles, pour

^b se doit, non une amitié molle et

^c *richesse et [les voluptés] telles choses externes d'une*

^d *membres souverains et suls de*

^e paroi qu'il chérit et qu'il accole: mais

^f touchent. La principale et plus légitime charge

^g *[Qui sibi amicus est scito hunc amicum omnibus esse] Qui est ami a soi il l'est a un chacun. Qui ne*

^b sa conduite. Comme qui oublierait

page 1872

^a *ongle: et puis me doner*

^b beaucoup d'indiscrétion et d'injustice

page 1874

^a s'arrête. Pour exemple

^b cuida troubler la santé

^c à moy. *Qu'il* [point autographe en surcharge de virgule, transposé ici en deux-points]

^d le poids des négoes, comme

^e et au trouble. On s'éblouit

page 1876

^a *trop peu, comme* [simple virgule dans l'EB, mais deux-points après *petitesse*, autorisant à suppléer ici des tirets]

^b puissante: et pour mon humeur, j'aime-raï

^c G – *Et j'aymerois presque esgalement*

^d si on me l'estausait et

^e *long temps. Nobis personam imposuit ipsa natura. Je*

^f grande fortune qui

^g entre mains, qu'elle

^b *uti.* / Je ne me réforme pareillement guère en sagesse pour l'usage et commerce du monde, sans regret que cet amendement me soit arrivé si tard, que je n'aie plus loisir d'en user: je n'ai dorénavant besoin d'autre suffisance que de patience contre la mort et la vieillesse. A quoi faire une nouvelle science de vie, à telle déclinaison, et une nouvelle industrie à me conduire, en cette voie où je n'ai plus que trois pas à marcher? Apprenez voir la rhétorique à un homme relégué aux déserts d'Arabie. Il ne faut point d'art à la chute. Somme, je suis après à achever

page 1878

^a *se treuve d'elle mesmes au bout*

^b G – *forme expirée. Je*

^c G – *cecy par maniere d'exemple. Que*

^d *arriere [entre ce...] Et groumelle [entre mes dens] a mes oreilles: Cette regle touche dict elle ceus*

^e *Sans lequel rien*

^f *qui ne s'offrent qu'aus homes [decrepites] qui s'en vont: ausquelles*

^g *que> combien prontement...* [lecture conjecturale, proposée par l'EM]

page 1880

^a actions vaines et maladives

^b G – *naturel selon la hauteur*

^c et s'en pâitre, tel

^d Aux dissensions présentes de cet

^e en mes adversaires

^f *la plus part des fautes que [j'y vois. Hors] je vois au mien. Hors* [le prolongement du -s long de *des* inscrit au-dessus de *au* est pris par l'EM pour le trait vertical d'un d-, ce qui amène à lire *du mien* comme dans G (dont le schéma syntaxique différent admet cette construction)]

^g G – *contre moy. Hors*

page 1882

^a indifférence. Dequoi

^b contraire. Ceux qui

^c principe plus interne. Je veux

^d *qu'ils en...*

^e *car il fait cas du corage et de la grace*

^f *L'activeté la courtoisie du Roy de Navarre luy plaisent, il*

^g G – *punaïse? Aux siecles plus sages, revoqua-on le superbe tiltre de Capitolinus, qu'on avoit auparavant donné à Marcus Manlius, comme conservateur de la religion et liberté publique? Estouffa-on la memoire de sa liberalité, et de ses faicts d'armes, et recompenses militaires ottroyées à sa vertu, parce qu'il affecta depuis la Royauté, au prejudice des loix de son pays? S'ils*

^b *semblables errurs. Pour moi*

ⁱ G – *desir me suborne* [suivi par l'EM; mais la particule négative est partiellement lisible sur l'EB]

^j *indiscrete et monstrueuse facilité*

page 1884

^a *mescontes reïterez, par dessus*

^b *J'avoï veu cela excellamment au premier*

^c *premiere qui branle les*

^d merci: Je fais de même

^e se prend, je me penche

page 1886

- ^a présentée: parce qu'elle
^b mes affaires] *confus et les biens [voisins]*
contigus avec mes proches
^c G – *alienation et dissociation. J'aymois*
^d ne laissais d'en avoir au-dedans de la
 cuisson et de la
^e cœur, qu'il évite le progrès des alterca-
 tions
^f G – *prendre une mauvaise excuse en*
^g force. La plus sûre

page 1888

- ^a Zenon s'estant levé sur ce que [Chremo-
 nides] un june gars, duquel il estoit amou-
 reus se venoit aupres de luy...
^b *repos a toutes tumors*
^c contraire»: il n'espère point que la jeu-
 nesse en puisse venir à bout. «Fuyez-la
^d Panthee, sa prisoniere de guerre...

page 1890

- ^a propension tyrannique: ne laisse
^b puis, Et [simple virgule dans l'EB,
 deux-points dans G]
^c abandonne l'affaire qui
^d d'arreter le courir. *Qui*
^e n'en viendera pas de la fin
^f l'esbranlement. *Ubi semel a ratione dis-*
cessum est...

page 1892

- ^a et le feu. J'ai tant fait
^b vanter come j'ouïs
^c a chacun tres plaisant dequoi
^d d'autrui. Enfin, j'ay...
^e G – *tiltre s'il m'eust pleu d'y entendre*
^f que de mon nom
^g pour des négoces et
^b en est vaine et frivole

page 1894

- ^a sortir. *Entrepren<ez> lachement disoit*
Bias et poursuites chaudement. Or
^b G – *eu affaire souvent*
^c n'aye de la peine a gourmer et brider sou-
 vant mes
^d ont des eslans...
^e qu'a [soy] chacun en soy. Vous estes
 certes plus
^f diverse a ceus qui
^g G – *m'inciterait d'y tenir ferme, quand*
^b G – *Entrenez froidement, disoit [...]*
pousuivez ardemment. De

page 1896

- ^a donné à un autre. Il ne
^b moderer. *Abscinduntur [...] temperantur.*
On les [retranche] arrache plus aiseement de
l'ame qu'on ne les bride. Qui ne

page 1898

- ^a on n'en trouve plus
^b servir de patron de
^c pour moi-même. C'est
^d un agir ému, où la volonté me tire, mais
^e basardeuse: j'y [virgule dans l'EB,
 deux-points dans G]

page 1900

- ^a qualités mornes et obscures
^b ne se peuvent goûter qu'au
^c sçavant, que de [se con<ten>ter...] s'ar-
 reter en l'estat de sa fortune

page 1902

- ^a ville, ils [virgule dans l'EB, deux-points
 dans G]
^b refusent la louange...

page 1904

- ^a C'est honte d'être
- ^b mettre pour ce qu'elle
- ^c que de la nouvelleté
- ^d G – *tout de cette espece. En*
- ^e en cette occupation, non plus

page 1906

- ^a pas fort souhaité: / *mene*

CHAPITRE XI

- ^b changements doivent suivre [*coquille corrigée sur l'EB*]
- ^c grossière. On dit

page 1908

- ^a les causes: ils passent par-dessus les presuppositions, mais ils examinent curieusement les conséquences — [G: même leçon, insérée à la fin de la phrase précédente (... *vérité. Ils passent ... consequences*) et suivie de *Ils laissent les choses et courent aux causes*]
- ^b G – *causes touche seulement celui*
- ^c G – *plein et accompli, selon nostre besoing, sans*
- ^d *premieres. Et au contraire [...]*le corps et l'ame troblent et alterent
- ^e G – *monde, et de soy mesmes, y meslant l'opinion de science. Les effectz nous touchent, mais les moyens nullement. Le determiner et le distribuer, appartient à la maistrise et à la regence: comme à la subjection et apprentissage, l'accepter. Reprenons nostre coutume. Ils commencent*
- ^f *sçavoir appartient a un'essance mais-trisante: a un'essance inferieure & subjecte appartient le jouir & l'accepter simplement...*
- ^g *l'accepter: et pour le plus s'enquerir. Revenons a nostre usage. Ils*
- ^b *dare corpus idonea*

page 1910

- ^a G – *fondemens, et les moyens, de*
- ^b qui sont touchés de ce
- ^c *oultre ce que nous faisons*
- ^d mieux instruit et persuadé que le plus voisin, et le dernier que le premier
- ^e G – *de ma narration*

page 1912

- ^a gîte. Notre vue

page 1916

- ^a portait, que ce même qu'un
- ^b yeux: et [deux-points autographe dans l'EB, virgule dans G]
- ^c répondre, qu'est-ce à dire?
- ^d *pas: Il pourroit estre: Est-il* [deux-points autographes dans l'EB]
- ^e *L'admiration dict Platon est*
- ^f *laquelle establir il [...] que pour establir la*
- ^g G – *il n'y a pas moins de science, qu'à concevoir* [mais la graphie *il n'y ua pas moi<ns>*, signalée par M. Okubo, est parfaitement lisible dans l'EB]
- ^b courent fortune de
- ⁱ qui vient de donner
- ^j nous donne de

page 1918

- ^a impérieusement. Qui

page 1920

- ^a illusions étrangères, et
- ^b *illusions au dehors de nous, et*
- ^c autant qu'on
- ^d fondent sur le fait

page 1922

- ^a *en la pensee, <q>ui ai une pensee tumultuaire et [versatile] vacillante. Je ne serois*

^b non pour l'attirer: Dieu

^c nouveau goût à la

page 1924

^a aux opérations de Vénus

^b mis cela au compte de

^c qui est une cause de laquelle

page 1926

^a rien, fit-il, car

CHAPITRE XII

^b notre goût et usage

page 1928

^a de reproche et d'injure? Socrate

^b G – *savetiers et maisons*. Ce [erreur de lecture sur la cédille de *maçons*]

^c et connues opérations des hommes

^d fut de nous fournir

^e non par boutades, mais

^f une allure forcée, et tendue

^g aux nobles exploits

^b suffisance, soit pour juger soit pour rapporter. C'est

ⁱ *alterer ou[les estirer] bander, il*

page 1930

^a plus vigoureuses actions et

^b *juste et bien plus*

^c G – *besoigne*. Voyez

^d grand service à l'humaine

^e *laboramus: non vitæ sed scholæ discimus*

^f *bridé en l<uy> un appetit trop bouillant vers la sciance*

^g *et d'un [coust a bien haut pris] cher coust. Et bien plus hasardeus d'emploite...*

^b *Car en cette cy ce que*

ⁱ *Il [est] en est qui*

^j *encore qui nous empoisonent*

^k livres: et de priver

page 1932

^a au-delà de la commune et naturelle, est vaine

^b *sert: non vitæ sed scholæ discimus. Ce sont*

^c *nécessité: ceus que j'y...*

^d philosophe. La science essayant

^e *avoir veu <Sen>eque Quand je retaste au <be>souin...*

^f *corage <de> peu [retenu par G.]*

^g nous a, crains-je, plus

^b *nous pique et esveille*

ⁱ *sages, apres avoir desdeigné les finesses et longurs grammeriennes <et> logiques, voiez*

^j *je [n'en] ne les veus pas remarquer: et en ai asses transporté ceans en divers lieux*

^k *asses de pareille condition*

^l *solide: [souvant ce qui chatouille ne [paie pas] paist pas] l'appetit ne norrit pas l'estomac...*

page 1934

^a si ardente, si animée, montre qu'il était pressé de

^b *si ardente, si pointue, si frequente, montre qu'il estoit [inquiète et [ardent] impetueus luy mesmes. Non est alius ingenio alius animo color, come il dict. Et aucunement] [inquiet et] chaut et impetueus luy mesmes, selon ses regles Magnus*

^c *color [Et montre aucunement...] Il le faut convaincre par luy mesme. Et montre*

^d d'autant plus forte et

^e plus [aigu] *pointu*, nous [esveille pique] *esguillone* et *eslance*

^f L'autre plus solide, nous
^g Celuy la emporte nostre jugement, ce-
 tuicy le merite. *Abstulit ille iudicium, iste*
meruit aurem. Et ay veu
^b G – du combat qu'ils
ⁱ que de leur
^j par ces [subtilités] finesses et efforts
^k ils ne se couchent que pour mourir.
 J'écrivais
^l *versa est, docemurque disputare non*
viuere. J'escriuois
^m troubles fondit pour plusieurs

page 1936

^a ennemis: et essayais
^b notre propre médecine
^c c'est à lui de suivre
^d G – C'est au commandement de

page 1938

^a leur general que l'enemi — G – leur chef
 que l'enemi
^b elle l'emploiat moitié
^c retenus et dociles. Car les offances ou lar-
 recins qu'ils font sur le menu peuple se pu-
 nissent [de [coups de baston en paix, [mais]
 en guerre ils n'en rabatent rien de la hart
 et sans remission quelconque] moitié plus
 legierement en paix...] de mort en guerre
 en paix de bastonades, et de ce qu'on n'avoit
 acostumé qu'estre batu on est pendu Un seul
 euf en guerre ce sont cinquante coups de bas-
 ton de conte fait...
^d G – non necessaire à la
^e Selim pere de Soliman le plus
^f G – que les beaux jardins d'autour de la
 ville de Damas, tout ouverts, et en terre de
 conqueste: son armée campant sur le lieu
 mesme, furent laissés vierges des mains des
 soldats, parce qu'ils n'avoient pas eu le signe
 de piller. Mais

^g G – qui trouble et hazarde tout, et qui
 couste

page 1940

^a G – colloqué: remplissant
^b G – de la loy divine
^c G – pire estat des
^d *L'extreme figure de l'injustice [...] que*
celuy qui est

page 1942

^a muettes et dérobes, auxquelles
^b ineptes. Un ambitieux
^c tout a fait...
^d est la premiere injustice. J'ay souvant
^e non tremblante, humble

page 1944

^a Si je, qui et par
^b toutes choses sur soi.
^c *potestate. Seruitus [est] obedientia est*
fracti animi et abjecti; arbitrio carentis suo.
 En un état ordinaire

page 1946

^a malheur. Tant est, que ce croulement
 m'anima
^b *estats> que je ne sante desplaisir de — G*
– estats sans regret de
^c que je me plaise aucunement
^d nous avidement de rencontrer... — G –
 nous evidentement de [lecture erronée]
^e fortune. Certes il est bien vrai: *Mores*
cuique sui fingunt fortunam. Je n'ose hones-
 tement dire aveq combien peu de deschet
 de ma tranquillité j'ay coulé mesbui tant de
 temps en cete tempeste...
^f mais nous ne...
^g calmes et mousses pour regagner les sedi-
 tions les meurtres les guerres

- b* pleindre pour moi
i G – Joint qu'il est vray à demy, Tantum
j Tantum nimirum ex
k Et certes que la
l G – et en office me

page 1948

- a* gastez et ulcerez en
b si fais: mais comme ceux
c étranges et inouïs: / Mista
d à se planter: ayant
e G – sont alors prises

page 1950

- a* d'un visage et parole si peu
b heures: la seule [deux-points dans l'EB et dans G]
c rend le goût tout divers. Voyez
d vieillards, ils [virgule dans l'EB et dans G]
e fantasies des homes se
f estimée digne...

page 1952

- a* aise? Somme, que toute
b entreprise aucunement semblable a celle de plusieurs soldats
c faits pour s'y estouffer...
d en une démarche qui
e discours ajoutés du dehors
f filière. A quoi

page 1954

- a* curiosité qui nous fait préoccuper
b posse: [Ou...] Non pas seulement le coup, mais le [pet aussi] vent et pet nous
c Noë. Appeler la misere a venir et de sa creinte [corrompre] infecter le presant bonheur. Jettez vous

- d* l'expérience de tous les maux qui vous peuvent arriver, ou au moins des
e assurez vous là. Exilia tormenta [morbos] bella morbos naufragia meditare. Au
f esprit l'étende et l'allonge [...] il l'incorpore
g ne pesaient pas assez à nos sens. La science
b sens. Satis scito dolebit cum venerit: interea tibi faue, crede quod mauis: quid iuuat dolori suo occurrere [Le mesme Senèque...] et præsens tempus futuri metu perdere? et esse jam miserum quia quandoque futurus sis miser: Senèque mesme...

- i* G – estre dès cette
j dois estre quelque jour. Ce sont ses mots mesmes. La
k serait grand dommage
l cogitatio. La pensee des maus nous done plus de peine que le sentiment. Celluy de la mort

page 1956

- a* pas de præcepte particulier
b le bout, la fin, l'extremité de la vie que la mort, Non portant le but et l'objet de la [fin] vie
c doit estre a elle mesmes sa visée son [project] dessein. Son estude doit estre se
d est cet office de savoir mourir. Et a l'avanture des
e naïve, ces leçons [...] ne cèdent à l'aventure guère
f G – en sentiment et en

page 1958

- a* longue préméditation. Pour tant
b la moins préméditée mort [...] et plus déchargée. Est-ce pas
c nait come la plus part, de
d n'est qu'a nos maistres d'en disner [...] et

de se refrouigner de la memoire de
^e qu'au mal presant, et
^f sent [pour l'heure] sur le champ
^g stupidité, faute d'appréhension et bêtise du
^b aux maux, plus grande que nous n'avons, et
ⁱ futurs, et de la mort à venir. Pour Dieu
^j plus interne, des choses

page 1960

^a tranquille exempt de...
^b craindre: Vous en ordonnerez donc comme il vous plaira. Voilà pas [La phrase de B, « Vous en [...] plaira », est biffée sur l'EB pour laisser place à une première addition manuscrite:] craindre. *Quand je m'en irai mourir et vous lerrai vivans [c'est [a] Dieu seul [a sçavoir qui...]] qui voit à qui de vous ou de moi il [ira] en est mieus] je ne sçai a qui de vous ou de moi il en ira mieus les dieus suls le sçavent. Parquoi vous en ordonnerez com' il vous plaira pour mon regart. Pour le vostre et le bien de vostre consciance et le [profit] besoin que je [fais a vostre ville] vous fais par mes instructions je vous conseille pour le meilleur de [[m'es...]] me relaxer] m'eslargir. Voyla pas*
^c ai veu faire a moindre merite...
^d parans: et come dict Homere ne suis engendré
^e dequoi vous faire pitié
^f ce qui sera le [rature douteuse sur le dernier mot]

page 1962

^a un plaidoyer puéril, d'une hauteur inimaginable, et employé en quelle nécessité [maintenu dans G – première retouche manuscrite sur EB: *plaidoyer sain et sec mais*]
^b inimaginable, et employé en quelle nécessité. Certes

^c de la voix...
^d haut et examplere essai
^e et selon soi, de
^f achevée d'un'autre et commune...
^g fortune fit à sa
^b securité enfantine... — G – *bardiessé inartificielle et securité enfantine la*
ⁱ première fantaisie de nature
^j nature imprimé la

page 1964

^a en cette besogne universelle
^b mille autres vies. Et voyons les bêtes, non seulement
^c conservation. Je voi qu'elles
^d empirement, et <de> creindre que nous
^e battons, ce sont accidens subjets au sens et a l'experience
^f cygnes la festoient de leurs chants, mais la rechercher encore à leur besoin, comme disent plusieurs
^g étrangères, que je n'y ai fourni du mien que le filet à les joindre. Certes
^b filet à les coudre. Certes
ⁱ que ces ornements empruntés
^j G – *siecle: et par oisiveté. S'il*
^k source, et a credit. Sans

page 1966

^a provisions estrangieres: au moins
^b personne. Je dérobe mes larcins, et les déguise. Ceux-ci les mettent en parade et en compte: aussi ont-ils plus de crédit avec les lois que moi. Comme ceux qui dérobent les chevaux, je leur peins le crin et la queue, et parfois les éborgne: si le premier maître s'en servait à bêtes d'amble, je les mets au trot: et au bât, s'ils servaient à la selle. Si j'eusse voulu - [Additions greffées successivement sur la variante imprimée, puis biffées avec elle:] personne. Je

desrobe autant que je puis mes larrecins, et les desguise. Et si j'en declare quelqu'un c'est pour en couvrir deus fois autant. Ceux cy les [...texte B...] je les esborgne. Il me plaît de les employer *[[non] a [service] usage non divers sulement mais souvant contrere]* souvant a usage du tout contrere a celui qu'en *[tiroit]* tire son premier maistre. *[[S'il...]* Parfois sulement divers. Come, s'il... au hasard de mettre quelqu'un en soupçon que ce soit *[par ignorance de son vrai et originel usage. Parfois sulement divers. Come s'il...]* plustost par ignorance de son vrai et originel usage *[S'il...]* que *[parf...]* de propos deliberé. S'il s'en servoit [...texte B...] selle. *[C'est un'humeur scholastique d'estre plus jaloux de l'honor de l'allegation que de l'invantion: et que nous autres naturalistes condamnons estrangement]* Et parfois les mesle *[la mon trein si subtilement qu'il est difficile de les distinguer]* et cache dans mon trein si proprement qu'il faut *[avoir]* bone veuë et les avoir maniez souvant pour les *[distinguer]* choisir. C'est un'humeur *[scholastique]* puerile d'estre plus jaloux de l'honor de l'allegation que de l'invantion <et> que nous autres naturalistes condamnons *[estrangement]* ce qui se peut. Si j'eusse — *[Repentirs de la dernière version, non biffée, de l'addition:]* Je desrobe tout a fait aucuns de mes larrecins: aucuns je les desguise, et come les larrons des chevaux je leur peins le crin et la queue et parfois je les esborgne: si le premier maistre s'en servoit a bestes d'amble je les mets au trot, et au bat s'ils servoit a la selle: Au hasard que je laisse dire a quelqu'un que

^c usage. J'en mesle d'autres si confusement <a> mon trein que je les y cache *[tout a fait]* Autant que je puis je luy done quelque ^d estrangiers. Quelcun je le cache et confons si fort en mon trein que j'en oste toute connoissance. Ceus ci les mettent en parade

^e science, je n'eusse pas tant tardé, j'eusse écrit

^f faire métier. Deux de mes

^g G — d'escrire. Et quoy, si cette faveur gracieuse, que la fortune m'a naguere offerte [...] ouvrage, m'eust peu rencontrer en telle saison, au lieu de celle-ci; où elle est egallement desirable à posseder, et preste à perdre? Deux

^b fortune m'a offerte en consideration...

ⁱ attendre apres les soixante

^j attendre les septante. La

^k sentent au disgrâcié, au rêveur et à l'assoupi

page 1968

^a et s'épaissit en

^b piteusement. Accidentalement...

^c Et *[de rien je ne parle expres]* ne traicte parlant autrement *[que du rien]* de rien que du rien. J'ay

^d que de la sciance de l'inscience

^e deslogeant. La Boitie n'avoit rien de beau que l'ame: au demurant il faisoit asses d'eschaper a estre laid. Mais Socrates

^f Socrate a été un patron admirable en toutes grandes qualités. Mais j'ai dépit

^g et un port si

^b si vilain et si disconvenable

ⁱ à l'esprit. Il n'est pas à croire que cette dissonance advienne sans quelque accident qui a interrompu le cours ordinaire: comme il disoit de sa laideur, qu'elle

^j laidur *[ext...]* desnaturée en difformité

^k aussi *[quelque disgrâce de visage et de port sous des membres entiers. La Boitie estoit ainsi laid]* une desavenance et disgrâce au

^l causes *[souvant le...]* come *[par le teint]* du teint, *[par une]* d'une *[ta<che>]* rude contenance: sous des membres

^m de quelque *[disgrâce]* inexplicable mesadvenance sous des membres

ⁿ entiers. *[La faute]* Le défaut de beauté qui estoit en La Boitie estoit de ce predicament qui etuioit pourtant un'ame

^o *qui est pourtant la plus imperieuse est un léger prejudice — G — qui est toutesfois la plus imperieuse, est de moindre*

^p *peu de consequence en [conjectural; l'EM propose peu de conformité en]*

^q *L'autre est mieus <dite> [desaturée] monstrueuse et substantielle, et porte — [Pour la version non raturée, L'EM propose difformité, est plus — à tort, car le verbe est n'est pas inscrit sur l'EB]*

^r *tyrannie. Nous n'en*

^s *crédit, ni que j'estime tenir plus de rang*

page 1970

^a *volontiers la disposition des biens*

^b *poete. La santé le premier. La beauté le second. La richesse le tiers. Aristote dit [les] aus beaux*

^c *que le service et veneration leur est deu*

^d *souvant nous hantons <les>*

^e *plus part des philosophes paiarent leur esclage et [achetarent] acquirent la beauté spirituelle par l'entremise de la faveur de*

^f *et non simplement par*

page 1972

^a *ce sont questions que*

^b *par institution, et force de*

^c *se soutenir sans elles: née*

^d *universelle [que nature a empreint] et primitive empreinte [la variante donnée par l'EM, universelle et primitive que nature a empreint, exigerait un signe d'insertion, pour et primitive, que ne porte pas l'EB]*

^e *de sa vicieuse pente, le rant*

^f *instruction en toute*

^g *la [droite creance] droite et relligieuse creance suffire sule a contanter*

^b *distinction [tr...] enorme souvant entre*

ⁱ *J'ai un visage favorable*

^j *crédit de mon port et*

page 1974

^a *ouvrir: le voici*

^b *et qu'étant surpris et plus faible de beaucoup, il s'était*

^c *morts ou défaits, ayant été rencontrés en désordre et fort écartés les uns des autres. J'essayai*

^d *équipés au demeurant et bien*

^e *ennemi à leurs talons. Je n'ignorais*

^f *<a> taster mon supçon*

^g *et nonobstant ce vain intervalle de guerre, auquel lors nous étions, j'avais [...] d'autres maisons de ma connaissance, auxquelles il*

^b *si je ne parfaisais, et*

ⁱ *toujours: et commandai qu'ils*

^j *G — tesmoignage: non [trace tenue dans l'EB de la transformation de la virgule en deux-points]*

^k *laisse librement aller*

^l *trouvée plus sage que moi. Il y a*

^m *semble principalement en ce*

ⁿ *nous. [Ce qu'...] Et [...] plus de part [de] en nostre [...] ne nous en appartient*

^o *desseins: La puissance souveraine estant jalouse de [...] attribuons a l'humaine prudence outre ses limites...*

page 1976

^a *prejudice de ses droits. Et nous en faict [d'au...] la part d'autant plus petite que nous la faisons trop grande*

^b *de ses gens. Il se*

^c *masqués, bien montés et bien armés, suivis*

^d *équipages dispersés*

^e *qui les prit*

^f *le chef, non plus avec ses menaces, mais avec paroles pleines de courtoisie, se mettant*

page 1978

^a rendre les principales, selon [...] jusques à ma bourse et ma boîte.

^b guère au prix. La vraie

^c elle est. Tant y a que le plus apparent de la troupe, qui [...] son nom (j'essayerais volontiers, à mon tour, quelle mine il ferait en un pareil accident) me redit

^d elle me garantit encore l'endemain d'autres dangers pires, desquels ceux-ci

^e ont autre son et autre sens

^f J'ay esté misericordieus dict-il...

^g G – à la punition par

^b meffaict: Le...

ⁱ G – Et la laideur de la premiere [...] faict abhorrer toute

^j suis que valet de trèfles

page 1980

^a Plutarque même le présente en ces deux visages, comme

^b consentent: et en est de plus d'une espece.

CHAPITRE XIII

^c G – moyen de beaucoup plus foible et plus vil: mais

^d plus faible et plus vil: mais

^e tirer de la conférence des événements

^f savoit diviner...

page 1984

^a à l'œil, et sans [La virgule est transformée en deux-points sur l'EB]

^b rend plus fertile

^c profondément labourée...

^d G – Ulpian, et redoutons

page 1986

^a passage, et s'y tuèrent. Ce n'est

^b doctrine philosophique ne

page 1988

^a suivant, et route

^b monde. Les poursuites de l'esprit humain sont

^c contente et de lasseté quand il s'arrete en soi...

^d G – choque et tourneviere, il

^e aliment, c'est doute et ambiguïté: ce

^f mouvement perpétuel, sans arrêt et sans but

^g perpetuel, sans regle, & sans but

^b formille d'interpretes, d'auteurs

ⁱ sçavoir interpreter [d'autres sçavans] les sçavans

^j opinions se plantent les

^k sert de planche a la

^l tierce. Par ou <il> avient que [le] la plus haut [monté] montée a par fois plus d'honneur que de merite...

^m que la plus haut montee ha souvant

ⁿ espauls d'un autre...

page 1990

^a Sottement, ne fut que pour

^b d'autant que j'escris de mo...

^c presseroit, et [dans l'EB, les répliques sont séparées par des virgules imprimées]

^d comparaison étirée, contrainte

page 1992

^a veu de [ju...] sentences pires que le crime

^b opinions, Qu'il [simple virgule dans l'EB]

page 1994

^a formée au patron de la

^b même œuvre contre justice, en la plupart de ses opérations. Il n'y a remède

^c *les Theodoriciens qui permettent au sage [L'EM propose à tort des Theodoriciens]*

^d homme qui n'est pas seulement exempt de malfaire, mais qui fait mieux que les autres. Notre - [La virgule de l'EB, après *homme*, contraire à l'usage moderne, est autographe].

^e *monde est chose...*

^f *penetrons, ce...*

^g *non pour y estre quite sulemant et ab-sous, mais aussi pour y acquerir et amander*

^b *mais aussi pour y estre estrené*

page 1996

^a d'autre. Quiconque obéit à la loi parce qu'elle est juste, ne lui obéit

^b *plus souvant par des meschans Et la domination particuliere n'a pas volontiers de commerce aveq [l'égalité] l'équité par haine de l'égalité...*

^c *irresolus. [Quiconque...] Il n'est rien si [lourdement et ordinerement] dangereusement fautier que les loix [Quiconque...] ny si souvant...*

^d *aqua / Quærite*

page 1998

^a *mettre en soin puis*

^b *neccesserament publique, uniforme et commune. Nous avons un trop bon guide et trop fiable pour nous souigner des moiens de sa conduite. Les inquisitions*

^c *visage trop peint et sophistique*

^d *ingenieuse savante et pompeuse*

^e *mais à l'avenant simple et salutare*

^f *dit, a qui sçait [loyalement user de soi] naifvement & ordoneement s'employer [sans estude] sans travail & contantion...*

^g *commettre le plus prudamment [...]. C'est un dous*

^b *l'ignorance a {reposer} une*

ⁱ *en moi qu'en Platon. De*

^j *et tire de cette*

page 2000

^a *en chose d'importance, ni*

^b *n'était que je ne vois que mentir, et que ce*

^c *moy-mesme, sans [simple virgule dans l'EB]*

^d *Platon en un mot appelle son effaict prudence...*

^e *D'où [Platon tire cette] nait cette philosophique subtilite*

^f *d'autant qu'ils <ne> sçavent [ce] de quoi ils s'enquierent...*

page 2002

^a *rien du tout. Moi qui*

^b *apprendre. A moi et à ma faiblesse*

^c *signes ordinaires de bêtise et d'ignorance. Cettui-ci*

^d *l'humaine bêtise, qui est*

^e *Socrate, le plus sage qui fut onques, au témoignage des dieux et des hommes. Cette longue*

^f *vous. et maintenant ce dogme de la secte stoique, que la vertu suffisoit [sule] a rendre l'home hureus de tout point [il adjoutoit] sule & sans autre appui, [il adjoutoit] sauf la force de Socrates adjoutoit il...*

^g *besouin adjoutoit il que de la force de Socrates [cette variante comme la précédente confirme la conjecture et n'a<voit> besouin, contre G suivi par l'EM, et n'a<yant> besouin]*

^b *quelconque: sauf...*

page 2004

^a *m'en presante sans regle*

^b *décousus: comme de chose*

- ^c nôtres, viles et communes
^d marque. Je laisse
^e artistes, et [simple virgule ici, mais deux-points après *fortuite*]
^f meurs si insolantes et

page 2006

- ^a autre Roy depuis, a qui
^b pourroit feindre, ce seroit qu'il
^c morsure et sans amertume, ceux
^d Platon demande trois choses à examiner l'ame [d'un autre] de quelcun...
^e continuellement trahi et pipé, comme ils sont, de cette race de gens

page 2008

- ^a gens. Un prince n'est pas à croire
^b car de respandre [...] a plusieurs serait pour engendrer de l'irreverance
^c de leur opération étant

page 2010

- ^a médecine. Elle fait profession
^b pouvoit apr...
^c estoit utile ou nuisible. La medecine...
^d dire, à les voir, et ceux qui se gouvernent par eux. J'ai assez

page 2014

- ^a come ils disent de [...] longue il...
^b verité qu'elle n'est de rien plus...
^c comme s'il était plus noble d'emprunter

page 2016

- ^a Il me dit, qu'il faisait
^b [coches pourrait être une coquille pour cloches]
^c pour l'utilité de ses [retouche en interligne, biffée]

- ^d Socrates [a Al...] respondoit a Alcibiades s'estonant comant <il>
^e acostumez au continuel son
^f manger de chose
^g qui la semoint <de> mesme Il [ou peut-être qui la semoint. <Luy>mesme...]
^b plus mollement sur des coites qui [...] vieillesse celles qui
ⁱ l'usage luy faict prendre a rudesse il nous le faict prandre a mollesse.
^j faict estimer a
^k au changement et à la

page 2018

- ^a et n'a meshui de quoi
^b intervalle après
^c je les barbouille plus qu'eux

page 2020

- ^a il devint si délicat en son boire, qu'il ne le pouvait prendre que dans une sienne coupe particulière. Les tasses me déplaissent, et l'argent, au prix du verre, et d'être servi à boire d'une main inaccoutumée et étrangère, et en verre commun, et me laisse aller au choix de certaine forme de verres. Je dois plusieurs
^b [sur la variante imprimée] *desplaissent. Et tout metal au pris du verre. Et d'estre [...] d'une main [laide ou] estrangere et laide: et*
^c *repas: sans* [deux-points autographe en surcharge de la virgule imprimée, conservée ici d'après le modèle du segment précédent]
^d et inquisition de l'imagination, nous frappe et nous
^e aussi: les autres ont pour leur part la discrétion et la suffisance, moi l'ingénuité et la liberté: les vies
- page 2022**
- ^a mienne cachée et privée

^b action. Qu'il [point autographe] — G — *action : qu'il*

^c mollesse : *car de toutes les actions [...]*
interrompue. J'ai vu

^d *est. De magis...*

^e G — *ventre : Tandis que le mien*

^f mais contradictoire forme

page 2024

^a *choses c'est* [corrigé en *s'est* d'après G]

^b *nuît aus fievres <c>'est*

page 2028

^a et leurs bornes. Il leur faut donner passage : je trouve qu'ils arrêtent

^b *leurs [maladies] declinaisons et leur*

^c *maladies dict Platon est formée*

^d *leur durée limitée [...]* et le conte de leurs jours

^e *abreger par des drogues dans leur course naturelle il les*

^f *aus maus ny les...*

^g perdu de ceux qu'on estime [...] et tenants, de leur

^b trois médecins à leur côté : l'exemple est un patron libre, universel

ⁱ On les esconjure mieux

page 2030

^a *vens. Et Platon*

^b *peine de [guérir les maladies] doner des regimes*

^c *trouve pas ce<la> convenable* [L'EM propose *pas tres convenable*]

^d *saurait plus redresser, on vous plâtrera et étançonnera un peu, / Non secus*

^e *pied contre sa*

page 2032

^a dogmes et contenance magistrale

^b *contenance ordinaire n'en* — G — *contenance en compagnie n'en*

^c *eau sept ou...*

^d *longtemps que tout autre*

page 2034

^a commune, raillant à pauses avec les dames, tenant

^b à cette noble école, en

^c *Mais vous ne moures pas de ce que vous estes malade, vous moures de ce que vous vivez. La mort vous tue*

^d *mort, et ont*

^e que nous, il se

page 2036

^a *pour qui guerir. [D'ailleurs au premier] Au premier* — G — *pour quoy guerir : Ainsi*

^b *menace,> car estant*

^c *passé [un matin la...] l'eau un matin insensiblement. Ce que les moindres mouvemens comencent tantost a espreindre le sang de tes reins c'est que quelque grosse pierre les foule et consome. N'as tu pas grand raison d'un si grand mouvement qu'il ne te coste qu'une sourde poissanteur et alteration en cete partie. Voila ta vie que tu vuides non sans quelque naturelle douceur come un excrement hormais superflu et [inutile] empeschant. On* [Reporté ci-après p. 2042, ll. 5-10]

^d *come quelque accès...*

^e *descousus je ne faus plus de trouver ou me consoler sur [quoy...] quelque experience passée...*

^f duré quarante ans sans altération, il y en a tantôt quatorze qu'ils ont

page 2038

^a nous a fourni la douleur

page 2042

^a *devant et courir des lievres <a tou>te bride. Et treuve*

- b insolente come un page. Et treuve*
c mal de la crainte. Je ne me juge
d Joint que la perpetuelle...
e conestre que ses moiens nous sont infiniement
f signes certains de l'avenir
g divination et co...

page 2044

- a mal au...*
b boire. Un home qui dort ne vaut rien dict il. J'ayme
c je cède en général
d pavé, je ne puis aller
e choqués à faute d'apparence. J'aime à
f l'honneur et noblesse de cet
g republique il y mesle...
b importance: et voyez

page 2046

- a cœur vil et bas*
b gendarme. Je suis né
c que j'ay [pruantes par sesons] au dedans bien fort pruantes par sesons
d sens corporels entiers
e J'ai passé l'âge auquel aucunes nations
f G – visage et mes yeux me descouvrent incontinent. Tous
g incontinent. Tous mes

page 2048

- a qui me tient aux talons, / Quis*
b G – ea sicut in somno [lecture erronée, suivie par l'EM, mais réfutée par l'EB où si cui, conforme à l'original latin, est lisible]
c est / Et Platon
d cela. Les [histoires grecques disent que] livres nous assurent que les Atlantes ne songent jamais je ne sçai si c'est pour

[<cel>le leur costume...] ne manger jamais chose qui aïe prins mort [que il ne font...] com' ils ne font...

e d'autorité respectable. Les

page 2050

- a de [ces] nourriture pour rendre les songes plus a propos*
b aportent point des agitations de cors ny de langue qu'ils font a d'autres asses que je conois <pa>reils...
c prenez goût, et
d accoutumées. Laisser

page 2052

- a encore en une autre*
b en moi. Je condamne en nos troubles la cause de l'un des partis, mais plus quand elle fleurit et qu'elle prospère: elle m'a par fois aucunement concilié à soi, pour la voir misérable et accablée. Combien
c tables me nuisent
d chez moi je m'y mets volontiers quelque temps après les autres, sur le patron d'Auguste

page 2054

- a avoint pourtant meillure raison que nous n'avons de...*
b si autres [...] occupations [...] divertissoient plusieurs
c Ceux qui ont soin de moi ont bon marché de me dérober

page 2056

- a l'espère pas. Cesar [[eut raison] fut philosophique] fut philosophiquement plesant, au soldat de ses gardes vieil et cassé qui lui alla demander en la rue congé de se tuer: apres l'avoir [regardé] contemplé, de luy respondre Comant ? tu panses donq estre en vie. A la*
b soit des communes et

^c *illegitime. Vitam adolescentibus vis au-
fert, senibus maturitas. Les*

^d *autresfois et la stature et la vie plus*

^e *G – grande. Mais ils se trompent et Solon*

^f *pourtant par desir mesme l'extreme*

^g *ce rien trop du temps passé*

^b *G – et qui ay tant prins pour*

ⁱ *G – et prodigieuse vieillesse*

^j *nature est facheus [...] selon elle est tou-
jours*

^k *apportent est violante*

^l *de la traîner si loin*

^m *G – l'art, las de*

page 2058

^a *vient. Au demeurant... — G – vient. Lais-
sons [...] almanachs les esperances et les pro-
gnostiques. L'extreme*

^b *pour le service de mes*

page 2060

^a *sans soif, et ne bois communément que
du*

^b *Cranaus antien Roi*

^c *usage de mesler...*

^d *n'en boivent qu'apres l'enfance...*

^e *fumée: (la [...] insupportable:) et entre
[les parenthèses, manuscrites, ont été ajou-
tées sans rature des deux-points imprimés
de même fonction. L'anomalie subsiste
dans G]*

page 2062

^a *entre les âpretés de la guerre*

^b *enterrés en été tout le*

^c *à présent, à cinquante quatre ans,
l'usage*

^d *arriere: sensible a toute peine: Je*

^e *si mollement qu'il me faudra estre so...*

^f *Tant [nature...] les parques deivent arti-
ficiellement*

^g *marchande a s'esple...*

^b *corps, j'arrête plus*

ⁱ *je ne puis que quelque pièce*

^j *peu rassis: et pour la gesticulation, ne
me trouve guère sans baguette à la main,
soit à cheval ou à pied. Il y a de l'indécence
^k avoit en costume de les remuer et lors
que le vin esmouvoit les autres [luy qui n'en]
il n'en sentoit aucune*

^l *enfance que j'estois...*

^m *tant j'y ai eu de*

ⁿ *G – d'inconstance naturelle, en*

^o *que je fusse...*

page 2064

^a *si doux condiment des*

^b *tables, pour qu'elle ne [...] devis. Varron*

^c *preste. Que c'est une invantion d'homes*

^d *ceci au service du convive, l'assemblée
— G – convive: l'assemblée*

^e *G – n'en ont desdaigné l'usage*

^f *me rendit en bien divers temps... — G –
me rendit de souveraine douceur, en divers*

^g *G – fleurissant. Mon estat present m'en
forclost. Car chacun pour soy y fournit de
grace principale, et de saveur, selon [...] quoy
lors il se trouve. Moy qui*

^b *rendre ennemis de la culture et plaisir
du corps. Je trouve pareille injustice de
prendre*

ⁱ *ni fuir, mais il les*

^j *asses. Nostre [...] rabatjoye nous desgoute*

^k *insatiable, vain, et versatile: sa veue
esgarée trouble en nous, le vrai visage des
choses: / Sincerum*

page 2066

^a *particulieremant, n'embrasse, quand*

^b *quoi, nostre estre est de mesmes. Et*
^c *sans envier la stabilité*
^d *plaisirs de [la fantasie ainsi] l'imagina-*
tion {purs} ainsi que les desplesirs sont dict
on, les plus grands: ce n'est
^e *mixte, et lourd, ne puis mordre a certes*
en cet object, si immateriel et aeree: je me
laisse plus lourdement aller [au goust] aus
plaisirs de la prescription naturelle et gene-
ralle
^f *simple: que par fois je ne*
^g *lourdement et simplement aller aus*
^b *intellectuels. Come les Cyrenaiques*
ⁱ *G – Cyrenaiques veulent que comme [...]*
corporels soyent plus
^j *Il en est de notre jeunesse, qui pro-*
testent ambitieusement de les fouler aux
pieds: que ne renoncent-ils
^k *en [font les] sont desgoustez, [qui par*
ambition protestent de les fouler aux pieds]
j'en conois qui par ambition [protestent...] le
font. Que
^l *du leur, sans secours de leur forme ordi-*
naire? que Mars
^m *[sur la variante B] Ces humeurs fa-*
rouches se peuvent [...] fantasie, mais non
pas aus sages. Je hay
ⁿ *Bacchus. Ces humeurs venteuses se*
peuvent forger quelque contentement, car
que ne peut sur nous la fantaisie? mais de
sagesse, elles n'en tiennent tache. Je hais
^o *s'y cloue, et qu'il s'y croupisse, mais je*
veux qu'il s'y applique. Quand je danse
^p *applique [[: non obstant hæ res per illas*
euntibus, sed circa illas hærentibus: qui cor-
poris causa mentem obruerunt. Je ne veus
pas qu'il s'y couche c'est asses qu'il s'y see.
Je...] Et me contante qu'on y soit assis sans
qu'on s'y couche] ny qu'[on] il s'y couche
mais qu'[on] il s'y see. Quand je dance
^q *disent ils a establi...*
^r *se trouveroit bien plus tost en Socrates*

page 2068

^a *des plaisirs humains et corporels, je ne*
dis pas
^b *de la vie commune, ces*
^c *leur legitime vacation, cettcey la bas-*
tarde...
^d *des grands affaires, j'eusse*
^e *G – rideau. Avez-vous sceu composer vos*
mœurs: vous avez bien plus faict que celui
qui a composé des livres. Avez-vous sceu
prendre du repos, vous avez plus faict que
celuy qui a pris des Empires et des villes. Le
glorieux chef d'œuvre de l'homme, c'est
^f *vivre: tout le reste n'en est*
qu'[appendicules] adminicules...
^g *à son dîner, entre ses amis*
^b *théologal et doctoral est passé*
ⁱ *et leurs tables: je trouve*

page 2070

^a *bien employé les*
^b *Bacchus. Illis est indulgendum, non ser-*
viendum. Suivant
^c *G – des voluptez qu'en*
^d *forte et puissante. Epaminondas*
^e *ville, et de s'y embesogner*
^f *et à la plus réglée réformation de mœurs*
qui fut jamais en homme. Et parmi tant
d'admirables actions du jeune Scipion
(tout compté, le premier homme des Ro-
maines) il n'est
^g *hommes (Je suis extrêmement dépit*
dequoi le plus beau couple de vies qui
fut dans Plutarque, de ces deux grands
hommes, se rencontre des premiers à être
perdu) ni chose – [sur la variante imprimee]
... Plutarque, des deux hommes par la
commune voix du monde l'un le premier des
grecs l'autre des romains, Epaminondas et le
jeune Scipion, se rencontre
^b *pensée (cett'action est un peu haute et*
surbumaine: je m'en passerois [pour moi]

volontiers au [conte] recit de sa vie. Ce sont [des] miracles de ces divines ames [je n'en puis faire estat] lesquels je ne puis poiser ne les pouvant concevoir). Il s'est veu

ⁱ Il s'est vu continuellement marcher à la guerre les pieds nus

page 2072

^a ordinaire : mais était-il

^b visage luitter la faim

^c à tous exemples et formes

^d pli : *qui souvant nous tirent en arriere, plus bas...*

^e circonscrire : *magni animi est mediocria malle quam nimia. Elle*

^f éminantes. *L'immoderation ne s'accorde ni aveq soi ni aveq la moderation. Il n'est*

^g de bien savoir vivre

^b c'est haïr et dédaigner notre

ⁱ nostre estre et en envier d'autres. *Qui veut*

^j assaisonnement et sa <mesure> [? – conjecture proposée par l'EM] *Eudoxus*

^k bien, estoit aussi souverainement temperant en ses meurs, et ses

^l en sa plus haute douceur

page 2074

^a J'ordonne à la mienne de regarder

^b de vue pareillement ferme

^c l'autre. *Platon ordone a son legislateur d'y avoir esgalement l'œil. Le voir*

^d accouple esgalement et en descharge sa cité : et ordone q...

^e immodérées et enchanteuses blandices

^f s'appliquent a <elle>, c'est la vertu

^g passer, je le goûte, je m'y arrête. Il faut

^b voire en la décadence, où je

ⁱ fertur. <La> vie n'est a la verité ny bien <ny> mal : c'est la place du bien et du mal, selon [ce...] que nous la leur faisons. Je

^j deplaïre de <la> perdre qu'a ceus qui se plaïsent de...

^k jouis doublement des autres

page 2076

^a la veux grossir et étendre en

^b je le sonde et retâte : et plie

^c s'y enivrer, mais

^d perdre, ains pour

^e en sa santé naturelle, jouissant ordonément et pleinement des fonctions molles et flatteuses dequoi il lui plaît compenser de sa

^f aucune difficulté par-dessus laquelle

^g offence, nul scrupule qui la pinse ny pres ny loin. Cette

^b je me représente en mille

page 2078

^a manger [, eins {parlant en reverence} plus tost qu'elle l'eut double : ny...] – Et me sembleroit [desirer plus excusablement] faillir [plus excusablement] non moins excusablement de desirer qu'elle l'eut double. [Ny...] Sapiens — [Les tirets en fonction de parenthèses suppléent ici à une ponctuation qui semble brouillée par les variantes]

^b talons, que le corps

^c plaintes d'ingratitude. J'accepte de bon cœur ce que

^d agréé et l'en remercie. On fait

^e donneur, de mépriser son don, l'altérer et défigurer. Des opinions

^f une monstrueuse alliance

^g suc a la depuceler qu'en a leur presche. Ce

^b prise come elle vaut la beauté et volupté

page 2080

^a l'esperit duquel les moiens sont plus [pl...] puissants et plus nobles. Et po<ur ce> ordone il qu'on s'y atande principalement come ayant

^b *va, non sule selon luy mais premiere en ranc...*

^c *premiere en ranc. Pour Socrate, l'amour est appetit de generation par l'entremise de la beauté: la generation divine action et immortelle des mortels. Et par consequent l'amour [dæmon immortel luy mesmes et ...] desir d'immortalité et dæmon immortel luy mesmes. Pour luy la temperance est grande vertu, non l'abs<tinence> [cette dernière phrase inscrite sans doute après rature des précédentes, qui se retrouvent au livre I, ch. XXI, p. 180]*

^d *juste. Qui la suit est parfaitement heureux et sage. Je queste*

^e *traces bâtarde et artificielles. Est-ce pas*
^f *vivre selon nature devient*

^g *et exprimer. Come celui <des> Stoiciens voisin <et con>tigue a celui la: <qui> est, consentir a <nat>ure. Omnia quæ secundum naturam sunt æstimatione digna sunt. Est-ce — G — et expliquer. Et celui*

^b *poil. [La raison sule parfaicte est celle qui suit la volonté de nature]<L'>effaict <de> la parfaicte raison <n'est> autre que suivre la volonté de nature. Hæc est sapientia, <ad> naturam conuerti.*

ⁱ *commission farcesque à l'homme*

^j *condition naturelle: elle est simple, naïve, et nous l'a le créateur donnée sérieusement et expressément. Or sus*

^k *et severement pour maistresse fin de nostre devoir et souverain bien de l'homme. L'authorité*

^l *entendemens: Oiouns la voix du maistre. Je ne tire mes folies que des plus severes escholes. Stultitiæ*

^m *quæ facere debeat: et alio*

page 2082

^a *à cette voirie d'hommes*

^b *divines: c'est un étude privilégié. Nos études sont tous mondains, et entre les mondains, les plus naturels sont les plus justes. Esope vit son maître — [sur la fin de la variante de 1588] ...les plus naturels et usuels sont*

^c *plaisir entier et solide, constant*

^d *commoditez, flotantes et*

^e *souin et le goust, de*

^f *ne m'est si puerile en la vie*

^g *Rien plus humain*

^b *Et des humaines sciences [...] plus terrestres et basses, qui*

ⁱ *rien si bas et si*

^j *autour de sa déification. Philotas*

^k *lequel excède la mesure*

^l *homme. La gentille*

page 2084

^a *fait. Nous avons beau*

^b *eschasses, et sur des*

^c *marcher des...*

^d *somes fondez que sur*

^e *commun, sans merveille, sans extravagance*

^f *plus doucement et plus facilement. Recommandons-la — [première retouche manuscrite: plus bassement et plus facilement. Recommandons-la]*

APPENDICE

ESSAIS DE M. DE MONTA.

ce pretexte de raison, laissons la ceste iustice enorme, & hors de foy. & nous tenons aus plus humaines imitations. Cōbien peut le temps & l'exemple? En vne rencontré de la guerre Ci- uile contre Cynna, vn soldat de Pompeius, ayant tué sans y penser, son frere, qui estoit au parti contraire, se tua sur le chāp soymesme, de honte & de regret. & quelques années apres, en vne autre guerre ciuile de ce mesme peuple, vn soldat, pour auoir tué son frere, demanda recōpense à ses capitaines. On argumente mal l'honneur & la beauté d'vne action, par son vtilité; & cōclud on mal, d'estimer que chacun y soit obligé. Si elle est vtile. I. Choisissons la plus necessaire, & plus vtile de l'humaine societé, Ce sera le mariage: Si est-ce, que le cōseil des saints, trouue le cōtraire party plus digne, & en exclut la plus venerable vacation des hommes: Comme nous assignons au haras, les bestes qui sont de moindre estime.

Du repentir. CHAP. II.

IE s autres forment l'homme, Je le recite, & en repre- sente vn particulier, bien mal formé, & lequel si i'a- uoy à façonner de nouveau, ie ferois, vrayemēt biē au- tre qu'il n'est. Mes-huy c'est fait. Or les traits de ma peinture, ne se foruoient point, quoy qu'ils se chāgent & diuersifient. Le monde n'est qu'vne branloire perenne: toutes choses y branlent sans cesse. La terre, les rochers du Caucaſe, les pyrami- des d'Egypte: & du branle public, & du leur. La constance mesme, n'est autre chose qu'vn branle plus languissant. Je ne puis assurer mon obiet. Il va trouble & chancelant, d'vne yuresse naturelle. Je le prens en ce point, comme il est, en l'in- stant que je m'amuse à luy. Je ne peints pas l'estre. Je peints le passage: Non vn passage d'age en autre, ou comme dict le peuple, de sept en sept ans; mais de iour en iour, de minute en minute. Il faut accommoder, mon histoire à

*et quelle soit honeste a chacun
Omnia non pariter
sunt omnia ut
in*

*Je peints l'estre
Je peints le passage
Je peints le passage
Je peints le passage*

1. Prima e dopo i ritocchi di segmentazione

Le segmentazioni della versione degli *Essais* stampata nel 1588 da L'Angelier sono state modificate da ritocchi autografi di Montaigne sull'Esemplare di Bordeaux che è riprodotto dalla nostra edizione. Si tratta di migliaia di ritocchi, la cui frequenza è però assai variabile. Ogni ritocco concerne un segno preciso, ma mette in gioco al tempo stesso il carattere che il filosofo traccia di propria mano sulla pagina stampata, e quello della versione antecedente a cui si sostituisce, così come quelli che ne sono indissociabili. La presente appendice registra i passi di tale versione antecedente in attesa di ritocchi: basterà confrontarli con il loro stadio ultimo, leggibile sulla pagina corrispondente della nostra edizione (indicata qui in grassetto), per ricostituire il gesto di Montaigne, e misurare il suo accanimento nel reiterarlo migliaia di volte, spesso senza cambiare sensibilmente il significato del discorso. Occorrerà allora rispondere alla questione di fondo: qual era il senso di questa operazione?

Fra i dati così riuniti, consideriamo solo i tratti più evidenti: fra il 1588 e il 1592 Montaigne si è sforzato di marcare in modo più netto gli inizi dei sintagmi con delle maiuscole di scansione per lo più sovrascritte. Per un effetto d'insistenza, equivalente a una sottolineatura? Probabilmente. Ma l'operazione è meno anodina: procede da un uso corrente nella scrittura giuridica dell'epoca, ossia la cura di marcare le articolazioni dei testi notando unicamente gli inizi degli enunciati, senza nessun segno d'interpunzione. All'origine di quest'uso sta una regola che prevale sulla retorica e anche sulla sintassi: quando un uomo di legge raccoglie una dichiarazione suscettibile di essere allegata e di *far fede*, deve scrivere solo

quello che *ode* pronunciare, nel senso più concreto del termine – e questo in virtù del principio che rende nulla qualsiasi testimonianza eccedente i dati della percezione sensibile. Ora, la punteggiatura delle dichiarazioni non viene *udita*: si odono delle successioni di parole, non dei segni diacritici. Ma si odono anche, all'istante in cui esordiscono, le emissioni di voce che rompono il silenzio: *atti* che danno piena efficacia alle parole proferite successivamente. Le maiuscole, e talvolta i capoversi, sono quindi sufficienti a determinare le articolazioni principali del testo scritto.

Montaigne aveva esteso le applicazioni di questa regola ai documenti ufficiali (*arrêts*, sentenze, relazioni) che aveva dovuto redigere nella sua funzione di consigliere alla Chambre des Enquêtes, poi di sindaco di Bordeaux (corrispondenza con Matignon, luogotenente generale del re). La mette parzialmente in pratica anche negli ultimi ritocchi alla segmentazione degli *Essais*: l'ex magistrato sa che i segni grafici degli esordi degli enunciati possono determinare lo statuto delle sue parole, trasformare l'espressione in dichiarazione. Può così riscrivere al presente le convinzioni e i dubbi che i suoi scritti manifestavano nel 1588. Che il senso sia modificato o resti intatto, l'atto di pronunzia sussiste: marcandolo con la maiuscola iniziale che scandisce il discorso, lo scrittore gli conferisce il peso supplementare dell'*attestazione*, come un testimone che confermi firmando la propria deposizione precedente. Questo gesto ha un senso, ad ogni occorrenza, per il grado di veridicità che l'autore rivendica per il proprio testo, poiché tende ad accreditarlo con l'impegno, come parola data e ratificata dopo riflessione. Comporta inoltre l'affermazione del soggetto individuale, sovrano delle proprie «fantasie»: ciò che ho scritto qui l'ho veramente pensato, e non lo rinnego. Chi rimprovererà a un filosofo di ripetere il proprio convincimento, in modo discreto, per implicazione, qualche migliaio di volte? Più seriamente, riconosciamo che questo confrontarsi di Montaigne con le proprie pagine, riprese con sguardo sinottico che ne trascende gli enunciati per designare, al di là, il tipo di verità in gioco, iscrive instancabilmente sull'Esemplare di Bordeaux i tratti essenziali della sua *riflessione* filosofica, ovvero della sua filosofia *riflessa*, e delle convinzioni che vi si disegnano sul fondale del dubbio. Le tracce scritte di tale lavoro, per quanto enigmatiche siano potute apparire, non possono essere trascurate: comprese, potrebbero segnare, come paletti, il tracciato per la lettura degli *Essais*.

2. Luoghi in attesa di nuove segmentazioni nella versione del 1588

LIBRO I

Au lecteur

2, *privée* : je (...) *gloire* : mes

I, 6, *pitié*: toutesfois # *cholere*: & commença # *poing*: cette # *d'aise*: & (...) *Duc*: & # *aysement*, car (...) *mansuetude*: tant # 8, *l'estimation*: si (...) *Stoïques*: ils (...) *affligez*, mais # *propos*, d'autant (...) *mollesse*, d'où (...) *subjettes*, mais # *effet*: *tesmoin* (...) *supplications*: & (...) *main*: & # 10, *l'homme*: il est # *parts*: & (...) *personne*: tu (...) *Bétis*: *fais* (...) *silence*: a-il (...) *taciturnité*, & (...) *gémissement*: & *tournant*

II, 12, *terre*: & (...) *contenance*: mais # *nostres*, qui (...) *maison*, & (...) *esperance*, & # 14, *exemplaire*, comme (...) *accident*, & (...) *regrets*, en (...) *secousse*: mais # *histoire*, n'estoit (...) *amis*, c'est # *couvert*, comme # *malis* / pour # *actions*: comme (...) *mouvemens*, de # 16, *persuasions*: l'âme (...) *d'amour*: & de là (...) *saison*, & # 18, *d'aise*, & *Talva* (...) *decerne*, nous # *dure*, & *l'encrouste*

III, 18, *futures*, & nous # *erreurs*: s'ils osent # 20, *mort*: ils sont # *loix*: ce que # *successeurs*: choses # 22, *Auvergne*: les assiegez # 24, *Verone*: mais (...) *combat*, n'estant # *trophee*: à celui # *Corinthiens*: & au rebours # *Escossois*, comme si # *ennemis*: estimant # *actions* passées: mais ceux-cy # 26, *ennemy*: & ayant # *arbre*: mais # *singuliere*: mais # *percée*: ceste honte: si ce n'est # *couvertes*: j'y souffre (...) *homme*, & surtout # *profession*: mais luy # s'y trouver, employant # 28, *sorte*, & sembla # *cette-y*, d'aller # *imperceptible*? voilà # *cerimonie*, & # *sepulture*, & qui

IV, 32, *prendre*, & que # au vent: aussi # *prinse*: & faut # *blessées*, & à # *adviennent*? à quoy # 34, *aymé*: prends t'en # *Athos*: & *Cyrus* (...) & *Caligula* # *mes soldats*: car # *fortune*, comme si

V, 36, *jours*: fournissant # 38, *profit*, & qui # *pratique*: & n'est # *costé*: comme fit # *parlementer*: car # *fort*: apres # 40, *puissance*, n'y consentit # *l'assaillant*: tesmoing # *profect*, comme il fit # *l'enemy*: à la discretion # *d'autrui*, mais

VI, 40, en *pieces*: chose # *siecle*, # 42, mais (...) *reigles*: & (...) *passé*: encore # *hommes*, & ayant fait *treve* (...) les *defict*, alleguant (...) *nuicts*: mais # 44, *revanche*, le *marquis* # *planriere*: & depuis # *disent-ils*: Mais le *philosophe* (...) *advis*, & moy aussi peu, car il disoit (...) *vitesse*, mais # *cheoir*: & plus # *Darius*: point # *desrobées*: *malo*

VII, 46, *obligations*: j'en sçay # *Duc*: toutesfois # *remarquables*: & entre autres # *premier*: affin que # *foy donnée*, & que # *desloyauté*: non plus

VIII, 48, *inutiles*, & que # *semence*: ainsin # *espris*, si on # *perd*: car # en soy: ce que # 50, *meur*: mais # *autrui*: & m'enfante # *rolle*, esperant

IX, 50, en moy, & ne pense # *communes*, mais # 52, *memoire*: & quand # *insensé*,

ils ne voyent # marché: mais (...) tort, car il se voit # memoire, & d'un # promesse: il (...) amys: il # malice: & # de ce que mon parler en est plus court, car # C'est pitié, je l'essaye # amis, à mesure # bonté, s'il # 54, Atheniens, & que # mentir, & disent (...) vraye, & que # conscience, & que # desferrent: parce que # rassis: & que # l'experience, & plaisamment # 56, negotient, & qu'il plaist # quand, d'où # jaune: à tel # autre: & si # souvent: car # prudence, qui # 58, particulieres, d'autant # d'ambassadeur, & avecques # montre, fut # l'Empereur, qui donna cause # pensons, qui fut # faict: que son maistre # visage, desadvouant # 60, raisons, l'ambassadeur # France, & en ayant advrty

X, 60, prests: les autres # beau, si j'avois # advocat: parce que # preparer, & puis # interruption, là où # lice: & les responses # 62, au rebours, que Monsieur Poyet # lieu, mais # travaillé: de façon # Prescheur, & nous # Prescheurs, au moins # preparer, & celui # pensé, qu'il # diligence, qu'il # parlant, & que ses # laborieuse: si elle # cela, qu'elle # mais sollicitée: elle # languir: l'agitation # 64, disposition: le hazard # moy: l'occasion # escrits, s'il y peult

XI, 64, credit: car # contemptius, mais # 66, ailleurs: notable # remarquable: car Lieutenant # frere: au reste # ruïne: qu'après # party: à son grand # passions: car ayant # 68, qu'il ne fist: car pour

XII, 72, menacent, ny # 74, du coup: d'autant (...) inevitable, & en y a # arenes, lesquels # la cane, car autrement # discours, car quel (...) soudaine, & est # 76, tressaille, ce que

XIII, 76, venir: voire # qu'il soit: & qu'il # 78, route; & qu'il # offices: comme je retranche # s'en offence: qu'y ferois-je? # jours: ce seroit # assigné, voyre # l'assemblée: & le prennent de ce biais, que c'est

XIV, 80, la changer: & en ayant le choix # ennuyeux: & de donner # bon, & si # en tous: car # juger: mais # composition: tel # 82, ordinaire, establisans # peuple: voire # chatouilleux: l'autre # la vie, luy, l'ayant # 84, gallée, qui estoit # tenoit, entre le banc # maladie, vous # respondant, ce sera tantost # plaist, y fussé-je # reppliqua il: recommandez vous # bien tost: il vaut donc mieux # semaine: accident # Xantiens, lesquels # fuir la vie: en manière # 88, rabattre: & à la premiere # volontairement: & recherchée # cette vie, mais aucuns # vivre, & d'autres # jamais fait: & en est # sans cela, & si elle # l'indigence? que direz vous # 90, d'en parler: & se jetta # douleur, mais # incessamment: à quoy il s'escrivoit, tu as beau # douleur? il ne debat # propos? pourquoy # son rolle: nos sens mesme # chatouillent? & à nostre goust # escot, il est # tourmente: forcerons nous # 92, volontiers: car je suis # commerce avec elle, mais # resolution: où joueroient elles # dure, soustenir (...) midy, se paistre (...) asne, se voir (...) d'entre les os, se souffrir # 94, doit consoler: que # trop, elle mettra fin à soy, ou à toy: l'un # 96, fera teste: il se faut # comme moy: où nous trouverons # couche, & qu'elle ne tient # y trouvez-vous? sinon que # ventre: & ces Egyptiennes # 98, maux qu'on luy faisoit: de façon # 100, à la chair vive? ouy # 102, sans enchantement: & disoit-on # religion d'autrui, par un mespris # 104, en hyver: n'avoit # paille: & les heures # son livre, qui estoit # le plus plaisant: mais # engendrer: toutesfois # mortelle, pour cela # aimables, & les ont rejectez # fortuites, & despendant # close: m'estant enjoint # 106, à m'acquitter, lequel # satisfaire: en manière # volupté à payer, comme si # tant que je puis, de peur

de # marchander: c'est # sur le papier, qui ne fait # incertitude, & ne s'advisent # 108, *frangitur*: & envoyer # point: & qu'à l'aventure # condition: n'estimant # ordinaire: ny qu'on puisse # accident? & à la suite # inconveniens: & sçavois # prouveu, & plus # crainte: tantost (...) chemins, tantost # 110, incommunicables, j'avois # le poil: & depuis # touchez: il faut # l'entamer: & auparavant # l'espargne: on va tousjours # biens, & l'establi # thresor, il # apporter, ce qu'il fit # quelque partie, avec laquelle # thresor, disant # en ce point: je ne sçay # Siracusain, & m'envoya # à l'abandon, le plaisir # imagination: par où # vie (Je dis ce que je sens) # 112, reiglée, c'est que je fais # recepte, tantost # l'autre: mais # journée, & me contente # *satietas*, & me gratifie # 114, d'un chacun, & non plus la richesse # constitution, comme les acoustremens # la nostre, laquelle # & nourrir: qui en abrieroit # froideur: ainsi se conservent # tourment, à un yvrongne # vin, la frugalité # luxurieux, & l'exercice # oisif: ainsi est il

XV, 116, vice: en manière # dedans: & encore # raison: comme fit aussi # 118, leur dure: comm'il se voit

XVI, 118, en nous: & en celles là # deffailance: de manière que # conscience: & sur cette regle # mescreans: & celle # 120, bataille, là où # armes: & fut cette

XVII, 122, du sien, estimant # acquise: tesmoing # escrivains: si ce sont # 124, langage: si ce sont medecins, je les # maladies: si Jurisconsultes, il en faut # pareilles: si Theologiens # mariages: si courtisans # ceremonies: si gens de guerre # en personne: si Ambassadeurs # contre nous, & entre autres # mots: aussi qu'il défia

XVIII, 128, passion: & disent # ville, & à peine # du Reu: Car estant # assaillans, & au mesme # multitude: en l'une # premiers: tantost # 130, entrave, comme on lit # luy dit, si vous

XIX, 132, propos: lequel # Solon: cela rapporté # Solon, que les hommes # leur vie, pour l'incertitude # 134, greffiers à Rome: des tyrans # Corinthe: d'un conquerant # d'Egypte: tant cousta # à Loches: mais apres # années, & nous fait # ny de malheur: & sont les grandeurs # du masque: ou ces beaux discours # contenance, ou les accidens

XX, 138, mort: ou bien c'est que # d'arrivée: Car qui # 140, soing: tant parce que # nécessité, la plupart # maladie, comme Xenophilus # santé: qu'aussi # 142, commis: durant # visée: si elle # 144, vivre: & qu'il soit ainsi # atteint: & de ceux mesme # jouant: & un de ses # en l'air: l'autre mourut # raisin: un Empereur # huis: & Aufidius # 146, Papes le pauvre Bebius # expiré: & Caius # blessure: il ne s'en assit # reculasse: car # est beau: mais aussi # heure: & cette nonchalance # couardise: mais # 148, *caput*. / Aprenons # combattre: & pour # accoutumons-le, n'ayons # mort: à tous instans # visages: au broncher # soudain: & bien # 150, triomphe, qu'il # songecreux: il n'est # mort, voire # imaginations: mais # sans doute: autrement # frenesie: car # nostre fin: & si nous # mort: je luy dis # 152, qu'en nous est, & surtout # victoire: l'autre # enfans: l'un plaint # *vitæ*. / & le bastisseur # 154, homme mort: & affin # vient là: laissez les dire # avantage: & puis # la craindre: si elle # 156, en fievre: d'autant # senties: l'alegresse # espauls: j'espere # changement: mais # estat, & nous y apprivoise, si que # vieillesse: d'autant # 158, qui pourra: c'est icy # appelle, car pourquoy # regrettée: &

puisqu' # 160, ridicule> mais nature nous y force # de l'univers, c'est une piece # choses ? c'est la condition 162, tout veu: un jour # *Aspicient* / & au pis aller # joué son jeu: il n'y sçait # recommencer, ce sera # à estre mort: c'est pour neant: aussi # 164, heure, ce que vous # 166, de pleurars: & elle estant # 168, plus de peur qu'elle: une toute nouvelle

XXI, 168, l'imagination, chacun # 170, remettre: & se pouvoit # bourreau, & celuy # imaginations, & renversez # memorable, lequel # 172, frequent: car si # 176, cotillon: l'âme de l'assaillant # aisement: & à qui l'imagination # 180, l'operation: & tout ce caprice # 182, mensongiere: d'avoir cogneu # de son mal: apportez # accoustumées: souvent # chauds: le voylà # l'imagination: tesmoing, les chiens # maîtres: nous les voyons # debatre: mais tout cecy # autre chose, que l'imagination # d'autrui: & tout ainsi # 184, fantasies, tesmoing celle # de mesme, tesmoing les brebis # de qui je les prens: les discours # l'experience: chacun y peut # exemples, & qui

XXII, 188, generale police: car les Physiciens

XXIII, 190, leur art: & ce Roy # poison: & la fille # d'araignées: & en ce monde des # 208, par les loix: & de ces deux pieces # 212, mauvaises entreprises: & nous advient # nos creances, *honesta oratio est* # 220, vint & quatre heures: & celuy qui remua

XXIV, 222, Egnatius Cæpio: Commence # 230, peussent faire? ce prince # telles persuasions: qu'il se resserre # 232, qui vaille: c'est un excellent # peuple furieux: pour esteindre # tué: mais il ne me semble # 234, n'abandonner ce personage: là où il luy advint # fortune: Car certainement # 236, point de remede: mais puisque

XXV, 238, & en sçavoir: d'autant # ancienne: car Plutarque # plus esveillée, & qu'un esprit # se demesler, & que # se remplit, & aux exemples # 240, hors d'usage: ceux-cy # 242, aux sciences; & qu'à la mode # 246, c'est tout: il les faut # de Cicero: je l'eusse # 248, en besongne, tout ce que # les accommode: ils cognoissent # malade: ils vous ont # de la cause: ils sçavent # faisoit, & si estoit # 250, choses de neant, & hai nos gens # meilleur stile: & encore que # du jugement, cette cy # 252, le laisser là, c'est un dangereux # femmes: & que François # nos Roys: & si

XXVI, 260, l'avouer: non pourtant # particuliere inclination: car # charge: mes conceptions # chopant: & quand # desmesler: & entreprenant # 262, de l'imagination. A me reconnoistre # d'entre eux & moy: & laisse # le contraire: car # passage: j'avois trainé # aux nues: si j'eusse # excusable: c'estoit # monde: de là # 264, opinions: je les donne # croire: je ne vise icy # 266, viendra: outre # touche: mais # naturelles: d'où il advient # 268, lettrée: car # descendus: & François monsieur de Candale # siecles: je vous veux dire # usage: c'est tout # 270, discipline: qu'il ne luy # avallée: l'estomac # allures: leur vigueur # Epicuriens: qu'on luy propose # 272, preceptes: & qu'il oublie # marjolaine: ainsi les pieces # jugement: son institution # 274, suffisant: la malice # estrangers, non pour # enfance: & premierement # parents: cette amour # sages: ils ne sont # hasardeusement: ils ne le sçauroient # 276, ce vice, qu'au lieu de # acquise: à ne se formalizer # presence, car c'est # 278, luite: & là mesmes # l'apercevra: soit qu'elle naisse # prescrit, il n'est engagé # l'approuve, ny ne sera # 280, partout: car je trouve # mesnage: la sottise # choses: tout ce qu'il y aura # il le verra: un bastiment # sa

charge, & qu'il # mourut là: qu'il ne luy # **282**, besongne: mais # simplement: il guigne # discours, c'est dommage # briefveté: sans doute # humain: non pas # au collet: sans s'aviser # orage: & disoit le Savoyard # **284**, l'autre monde: ainsi du reste # **286**, l'estude, que c'est que vaillance # justice: ce qu'il y a # liberté: à quelles marques # contentement: jusques où # son sens, qui luy apprendront # **288**, Rhetorique: & la science # l'esprit: en cette cy # terrible: qui me l'a masquée # bon temps: une mine # **290**, leur dit: ou je me trompe # respondit: c'est à faire # science: mais # le corps: elle doit # aise: doit former # enfumés, ce n'est pas elle # à rire; non par # **294**, ne rien craindre: & avec cette munition # **296**, ce garçon; je ne veux pas # d'escole: je ne veux pas # ongles: ny ne veux # estude: car # respondre: il n'est pas # faire: car **298**, autres sciences: mais quant à # ny aux jeux: & Platon # autres: mais # l'estude: la course # non comme il se fait: au lieu de convier # cruauté: ostez moy # bien née: si vous # pas: endurcissez le # mespriser: ostez luy # **300**, à tout: que ce ne soit # soleil: j'en ay veu # **302**, coustumes: & pourveu # compagnies, voire au desreglement # prince: je veux # compagnons: & qu'il ne laisse # Allemagne: il le prit # santé, surpassant # **304**, clauses, encore autant # parties, & autres cinq # l'un de l'autre: plus loing # la Rochefoucault: un de mes gens # apres luy, luy qui n'avoit # plaisamment, il n'est pas gentilhomme # **306**, evidence: c'est une baye # dehors: ils # eux mesmes: & voyez les # naïve: ces gentillesses # Policrates: apres # respondit: quant à vostre # **308**, fabrique, le premier # faveur: mais l'autre # la main: elle est composée # poëtes: mais # **310**, bouche: un parler # *feriet* / plustost difficile que ennuieux, esloigné d'affectation, desreglé (...) hardy: chaque lopin (...) corps: non pedantesque # **312**, coustures paroissent: tout ainsi # langage: ceux-cy # commerce: c'est un bel # **314**, en moy mesmes, s'en servira # en usage: & luy disoit on # premier: ceux-cy # que chacun y fit: mon père # nécessité, comme firent # d'Arabesque: & sans art # le sçavoit: car # **316**, la mienne: car # par art, mais # d'exercice: nous pelotions # contrainte, je dis jusques à # cause, le champ (...) incommode: car quoy que # bien, & soubz cette complexion # qu'on le menoit: l'apprehension tardive: l'invention lache: & apres tout # d'Italie: & m'envoya # **318**, colleges: mais # usage, & ne me servit # classes: car # d'Ovide: car # matiere: car des Lancelots # ingenieusement, faisant semblant # complexion: aussi # inutile: on y # **320**, faculté de mon enfance: une assurance de visage # France: & m'en tenoit-on # maison, & ay veu # **322**, esbattemens, & d'injustice # jeux: la société # augmente, & puis # magistrat, & trouverois # propos, il n'y a tel # livres: on leur donne

XXVII, 322, persuader, car # **324**, vray-semblable: qui est # *Thessala*, / Il me venoit # moy mesme: non que # curiosité: mais # nature: & qu'il # **326**, l'Ocean, & les choses # suspens: car # moquer: & de mesme # perdue: & si Cæsar # **328**, l'accident: dirons nous pas # nous, toutesfois # saint Hilaire: passe # d'y contredire: mais # la vue: une femme # luy fit: Hesperius # gueri: une femme # perdue: & plusieurs # recors: sera ce d'ignorance # **330**, creance: il leur semble # dispenser: ce n'est pas à nous

XXVIII, 330, suffisance: & le vuide # **332**, partie: car # *volontaire*: mais ceux # l'antiquité: car notamment # papiers: & si # **334**, respect: l'amitié # nature: car # son frere: je n'en fais # alliance: mais # fraternelle: les freres # & les freres aussi: c'est mon # liberté volontaire: & nostre liberté # estre, ayant eu # **336**, s'alanguit: la jouissance # jamais: la premiere # nostre vouloir, & marché # **338**, affection: là où # couture: ny leur ame # comble: mais ce sexe # rejeté, & cet'autre licence Grecque # **340**, ne se peut exprimer: il y a # **342**, replica Blossius: mais s'il # Lælius: j'y eusse # confession, & ne

se devoit # mystere, & ne presupposent # 344, façon: si vostre volonté # l'accordasse, car # du mien: aucune # tromperoit: il faut # precaution: la liaison # compte: cette confusion # cause: car # devoirs, & haïr # 346, femme, voulant inferer # Corinthien: venant à mourir # pourra: Et # multitude d'amis: car # indivisible: chacun # ailleurs: au rebours # départir, on peut # 348, reste: mais # disois: car Eudamidas # besoin: il # 350, action: je souhaiterois # que j'en ay: & en ce point # d'un amy: il avoit # tasté: car # d'esprit, ayant pris # d'autres: si je la compare # languissant, & les plaisirs # 352, à moy: car # 354, actions: je les advise # jouant, & sçay # raison: mais il avoit # temps: il eut bien plustost # d'avantage: il avoit

XXIX, [La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB – Montaigne se borne à annuler les «vingt et neuf sonnets d'Estienne de La Boétie» qui suivaient la dédicace]

XXX, 358, autres: qu'il y a danger # immodérée: car # observée: & qu'il y a # 360, mariage: voyla # severité: ce # 362, animal que l'homme? à peine # pour cela: mais # poignante: & qu'il # 364, l'usage: il faut # guerir: & icy faut la regle

XXXI, 366, capacité: nous embrassons # 368, tant gaigné, & desrobé le fondement # de terre: ces sables sont # 370, l'Histoire: Ils ne vous # 372, entreprises, / & veniunt # 378, cognossans. Il attache une corde # vengeance: & qu'il soit ainsi # 382, invincible. Il ne s'en void # non pas nostres: c'est la qualité d'un # 384, *de genu pugnāt*, qui pour quelque danger # 388, en ce sens: Couleuvre arreste toy # commander: Secondement

XXXII, 390, inconnues, d'autant # 392, sa foy: comme aux guerres

XXXIII, 396, inestimable: son dessein

XXXIV, 400, par faveur divine: & Bouchet # βουλευεται, / La fortune

XXXV, [La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB]

XXXVI, [La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB, à une exception près (408, virgule substituée à un point après *Hannibal*)]

XXXVII, 412, ames heroïques: c'est beaucoup # corruption: c'est quelque chose # en est à dire, & semble # collige: il ne se recognoit plus d'action vertueuse: celles # l'essence: car le profit # aucunement vertu: il y a une autre fin # 414, corruption de nos meurs: je voy # vaines: grande subtilité: qu'on me donne # 416, ni dressée à cela: comme Plutarque dict # de Cæsar: dequoy il se picque avecques raison: & peut on jurer # atteindre: mais je ne suis # argument: je veux # 418, *Catonem* / dict l'autre: & l'autre, parlant

XXXVIII, 420, cet autre, / *Tutumque putavit*

XXXIX, 424, l'active: & quant à # 426, solitude, car # ou les haïr: tous les deux # sauveté: ce n'est pas # la vue: il portera # 428, chemin: souvent # changez: il n'y a # estat entier: où que # toute: & pour estre # voyage: je croy # fouler davantage, comme # rassises: vous faites # place: vous ensachez le mal # remuant: comme les pals # 430, quand & nous: ce

n'est pas # en soy : c'est la vraie # de nous : desprenons nous # autrui : gagnons # **432**, place : discourir & y rire # pour eux ? pour tel # plus sage ? nulles nouvelles # **434**, usage : nostre mort # ce bout de vie : ramenons à nous # **436**, plaisantes, mais sans en faire # fondement : ce ne l'est pas # veulent : pourquoi # la douleur : ceux là # si avant, il me suffit # attendre : tout ainsi # **438**, patience : & ne puis croire # vigueur : ou que les effects # faire : & encore si # d'un chacun : le mien # Salluste : ell'a des parties # Cyrus : & se peut # **440**, tienne : il entend la reputation : d'une pareille # contente. Nous # prend : c'est # **442**, Philistas : & si # boire, mais # quittons les : je suis # qu'il porte, & fuir # vigoureuse : moy qui l'ay # corporelles : & l'aage # **444**, compte : la plus # l'ambition : la gloire # giste : à ce que # grain : mettons # port : vous # à l'ombre : il est # gloire : il est dangier que # taniere : quittez # d'autrui : & quant # vous mesme : souviene vous # de gens : j'en ay # pas un : il disoit # peuple : c'est une # cachette : il faut # taniere : ce n'est # **446**, vous mesmes : retirez vous # recevoir : ce seroit # gouverner : il y a moyen # compagnie : jusques à # intentions : si elles # en train : il<s> vous # plaire : & ayant entendu

XL, 446, couples : il # ambitieuse : entre # registres : & la fortune # histoires : mais cecy # amis : en manière # **448**, escrits : ils ont # faire, & si # Afriquin : car # luy mesme & on me # louables & par # principales : comme qui # bague : ces # propres : à sçavoir # guerre : de cette façon # **450**, musiciens, n'as-tu pas honte # de son art, ja à Dieu # manière : & bien # **452**, philosophes : car # amis, mais c'est # d'autrui : car # choses : si ce n'est # lendemain : il en fut # **454**, privé, mais # langage : trop serré # particulier : & ne m'entens # courtoises : je n'ay # service : je n'en crois # volumes : celles de Annibale Caro # un'autre, car # jamais : j'ay # large : celles # **456**, matiere, comme # descharge : comme aussi

XLI, 456, gloire, que nous # **458**, nulle autre : c'est # *non cessat* : il n'en est

XLII, 462, poche : si vous # decouvert : ou # **464**, guaine : vous # despoüllé : il le faut # ancien : sçavez vous # patins : la base # eschaces : qu'il mette # allegré ? quelle ame a il ? Est elle # *fortuna*. / Un tel homme # **468**, *volantes* : / & le soing # deschargeront ils ? quand # sa plaie, & bien # **470**, *fiat*. / Quoy # savourer : c'est # **472**, piperie : oui # musique ? La satieté # **474**, faute : Car # **476**, imaginaires : chaque degré # en sa vie : la subjection # **478**, successeur : si mes subjects # affection : pourquoi # la leur : tout ce qu'ils me dient # que fard : leur liberté # **480**, en cet estat ? Pourquoi

XLIII, 480, si apparente : c'est merveille # **482**, homme de ville, elles estoient # la court : qu'ils se desplaissent

XLIV, [La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB]

XLV, [La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB]

XLVI, 494, l'estrangeté : j'ay souhaité # **496**, illustre tige : & de bonne fortune # **498**, *Præmia*, / Il y va de bon

XLVII, 500, *ventura*, / Qui voudra # **502**, se remettre sus ? Quell'esperance peut-on # **504**, demandant : Les Romains # armée ? S'ils s'en contenteront # **506**, raison : Car ce n'est # party : l'accident de Pyrrhus # **510**, venir l'ennemy : Car il peut

XLVIII, 516, empire: nos ancestres # en respondre: à cette cause # **518**, qu'il se peut: comme je # **520**, Suede: aux rencontres # **524**, nature: aucuns # **526**, selle: & un

XLIX, 534, chacun à sa poste: car le poisson #

L, 536, de bien loing, & puis # rive, & cette reconnoissance # **538**, argument: ils me sont également bons: & ne desseigne # decouvrir: cette mesme

LI, 542, grandes: C'est un cordonnier # **544**, peroraisons: c'est un util # medecine: en ceux où

LII, 550, luy mesme: il se vantoit

LIII, [*La segmentation imprimée en 1588 reste intacte sur l'EB à une exception près (552, le point après desreglée, transformé en virgule par surcharge)*]

LIV, 556, courage: Ils les desdaignent # la premiere. [que] des esprits simples

LV, 560, de senteur. [Et] la douceur mesmes # anciens: C'est puir que # m'en servent: si j'en approche # **562**, tout un jour: elles accusent # selon qu'elles sont: qui me fait approuver

LVI, 564, chercher: & les soubmets # propos: comme icy # me trompe: mais puisque # n'avons: & si j'en estois creu # mesme chose: mais on # bouche: car il est # de l'aide, sans considerer # injuste, & d'escrier # **566**, inseparables: pour neant # cause: il faut # redoublons, presentans # par coustume, ou # prieres: ce n'est en fin que mine: & me desplait # l'injustice: aux vices # **570**, changement: non sans # langue: l'Eglise # solenne: en preschant # **574**, matiere, comme aussi # theologalement: la Philosophie # communs: ils ne veulent # comparaison: En quoy # **576**, divine: toutesfois # **578**, magiciens, & que nous # bon œuil: encore # graces: & au moins

LVII, 582, bien avant, & puisque # **584**, que avancé: il est possible

LIBRO II

I, 588, respondu: pleust à Dieu # **590**, mesme chose: je ne # sagesse: car # nous # *possit.* / chaque jour # **592**, démentir: à nous # particuliers: le plus # blessée: elle mesme # contrainte: & là-dessus # encouardy: vous mesmes # **596**, occasions: si c'estoit # naturelle: la superstition # **598**, sa trace: si

II, 600, Stoiciens: mais # vices: & que # croyable: & que # **602**, dangereuse: les # acquet: ce n'est # devotion: chacun # **606**, mollement: & jusques # s'engourdir: & escrit-on # discours: car # les autres: outre ce # **610**, faculté: car c'est # **612**, de nous: la plus reiglée # un instant de sa vie: & se # perfection: je dis # de neant? la sagesse # 614, fadaise,

il pallit # 616, flamme, c'est assez # aise: où est (...) menassois? n'y sais tu que cecy? ma constance (...) cruauté: o lâche (...) renforce: fay moy (...) peux: donne courage: (...) bourreaux: les voilà # les maux, & mesprisant # *leonem*: qui ne juge # atteindre si haut: il faut # carrière: c'est # manie: & comme Platon # de folie: & a # 618, discours: d'autant

III, 618, douter: car c'est # grace: & poltron # vivre libre, mesprisant # vient: car il y a (...) mort mesme: tesmoing (...) abject, tu verras (...) acheté, ce me seroit (...) à main: & ce disant # 620, qu'il peut, & que le present # tient pas: si tu vis # cause: à mourir # à tous maux: c'est (...) rechercher: tout (...) souffre, qu'il coure (...) l'attende: d'où (...) le sien: en quelque (...) belle, la vie # vie: on nous incise (...) tout à fait: pourquoi (...) mediane? aux plus fortes # 622, contraste: car # mis: & que c'est # contre nous: autrement # rompre: & plus # 624, *mori*? / comme ceux # 626, ridicule: car (...) le nostre: mais (...) à nonchaloir, c'est (...) sommes: le fruit (...) en soy: celui # commodité: pour néant # se tuer: ils appellent # exemples: & nous lisons # 628, effeminé: c'est une (...) de reste: que le vivre (...) vaillance: qu'il veut (...) depuis, mais # ressource: toutefois # l'esperance: car # 630, se tuer: la plus # condamné: pour éviter # 632, son espée: mais # meslé parmi: & à cete # François: Aussi # advertissement: suffit # 636, fié: un matin (...) mine: il s'en (...) desespoir, & dit (...) la premiere: & sans autrement

IV, 644, escrivains François, non seulement

V, 650, pour jamais. / *vitae* # 652, fausses confessions: entre # 654, tant y a que c'est

VI, 658, insupportable: Je fus # 660, l'effort: Mais # 664, *suæ*: / & ne pouvois # declarer: comme # 666, dire nostres: pour

VII, 676, de la rareté, & la vertu mesme / Cui # 680, vient de valeur, & que

VIII, 686, de sortir, & si # 688, rendre: je suis Gascon # discours: seulement # affection: il faut # 690, eslevé: ils disent # bien douces: & quand # franchise: je # le leur: car cet # difficulté: je dy # ses rentes: car ailleurs # 694, desdire: je leur lairrais # occasion: je leur en lairrais # 696, commode: & de l'autorité # plairoit: ayant # 698, obeissance: car c'est une farce # ridicules: ils ont # 710, secours: & j'ay # accourent: si on leur presente

IX, 718, esloigné: d'où (...) desordres: car chacun # rarement, & ceux # armes: & comme # 722, maison: ils estoient # (ce sont [...] servir) & en un autre lieu

X, 726, ongles: je les # primsautier: ce que # gayeté: & la continuation # dissipe: il faut # à secousses: tout ainsi # 728, faillir: il s'en prend # faux lustre: il se contente # desreiglement: Quant à sa foiblesse # Poésie: à la comparaison # 730, me rejettent à luy: je ne # subject: Sa (...) retiennnent partout: Il est partout # 736, propos: Je veux # anatomizer: Je cherche # 738, en lumiere: ce n'est pas # 740, esreinée, *Fractam* # ouvrages: tantost le (...) tantost la pureté # Cicero mesme, avec # parler de soy: car tant # 742, excellens: les simples # adverty: & qui # 746, il y a cecy: vous

XI, 748, vertueuses: mais la vertu (...) raison: celui qui (...) louange: mais celui qui (...) vertueusement: l'une action (...) l'autre vertu: car # pas vertueux: ses operations # 750,

à la Stoïque, & un Stoicien # vertu: ce n'estoit (...) fortune: mais (...) preuve: ils veulent (...) *laccessita*: c'est l'une (...) legitime: pour avoir # propos, que c'estoit # 752, vulgaire: mais # compagne, & que cette # aise: mais # recommandation: car # contrainte: je connoy # en teste: il me semble # en honneur? que deviendroït # discipline: tesmoing le jeune Caton: quand je le voy # 754, luy fust ostée: & si la bonté # 756, en complexion: ce n'est plus # & ordinaire: ils l'ont rendue # nature: les passions # 758, vertueux, comme j'ay veu # nation: que la subtilité # peril: que nous # tenue: mais que # rire: si est il bien vray # 760, preuve: je ne me suis # fortuite: si je fusse # mon faict: car je n'ay # vehementes: je ne sçay # je le doy (...) raison: elle m'a # alterer: voire non pas # 762, infecté par eux: au rebours (...) qu'en autre: mais # d'autres vices: lesquels # de l'action: & à cela # 764, chiens: quoy que ce soit # desraisonnable: que lors qu'elle # femmes, / *Cum jam* # pensemens, mais il la faut # 766, pure cruauté: & notamment à nous # en bon estat, ce qui ne se peut # 768, criminels: car de les voir # vivants, quoy que par effect # 770, guerres civiles: & ne voit on # 772, à un autre: meslant # 774, recepte: ny de ce # plus qu'humaine, & d'autres # honorable: car il dit # facultés divines: en ceste cy # 776, hospitalux pour les bestes: les Romains # sauvé: les Athéniens # Olympiques: L'ancien Xantippus

XII, 782, Religion: mais # 784, clarté: nous # au dessous: là où # 786, ordinaire: c'est # couverture: elle # ny espousée: elle # 792, Chrestien: c'est # 794, sensibles: Le # 796, *fer*. / Qu'ils # 802, regle / *Cum suspicimus* # 808, entre nous: nous avons # 812, maratre: mais # 814, froid: mais # convie: car # 816, artifice. *Et tellus* # plusieurs autres: & # 832, estude: & # estrange: elle # 834, subtil: on dit # 836, bestes: elles ont # 838, donna: tesmoignant # 840, oiseaux: nous # admirable: cette # ainsi: la torpille # 844, comme nous: nous voyons # separement: on les voit # 846, artificielles: car # desirer: les apprests # ordonnance: les Stoiciens # prescripts: mais # 848, prudence humaine: parce que # 850, *mundi* / Cette # *duello* / Toute # 854, importantes. Nous nous trompons # quant et lui: un jour qu'il # 858, que je peux: Lui se sentant # 866, sans estre / *Consueta* # 868, description: il # l'espaule. Nous (...) laideur: les Italiens # 870, couvrir: nous # 874, beste: & disent # confession: certes # 880, corps: mais # opinions: nous # 884, siens: cette couleur # indisposition: & enfin # santé mesme: cette allegresse # 886, science: de là # lasse: comme elle lasse # 892, plaist: voire # l'oublier: c'est # 900, nous: il s'en faut # le moins: c'est # incroyable: elle # 902, *notantes*: / Ce # la sienne: c'est à # 906, loix: Ils l'ont # 908, ignorance: ce party # verité: ceux cy # 910, corporels: voire # 912, de tout: s'ils vainquent # la leur: s'ils faillent # verifiez: s'ils preuvent # croient: leurs (...) sont: Je n'establis rien: Il n'est # ny l'autre: Je ne le comprends point: Les apparences # 914, Pyrronisme: j'exprime # 922, sçavoir mesme: mais # 924, ce sien refrain: en un lieu # *traverses*, / semblable # forcé de la verité, non, non # plaisante, & si plaisante # 926, disent: la consideration # ostée, & # debatable: mais # 928, en nous: aucunes choses # 930, condition? & parce que # 942, le premier? les vers # 946, portée; c'est # ordinaire: & crois # 948, affliction, comme # bastiment: & de # non coupables, & que # 954, *æther*. / Notamment si # 956, société: l'ordonnance # prescrites à nature? Et nous # ignorance<>: combien trouvons-nous # 958, apparence: Car # 960, Encore nous trompera-elle: qu'il soit # l'exemple: si # ennemies. De façon # 962, estamine: & de là # corporelle: & est # assignation: parce qu'ils # 968, causes: Quoy # 970, qualitez: lesquelles # moude: s'il me # 980, science. Et nostre droit mesme # justice. Elle nous # 986, naturelles: lesquels principes # 990, elle-même? s'il # 992, entelechie: d'une # 994, ignorées: mais # oubliée: c'est # personnage: car # 996, à toutes mains, & # 998,

enfants : mais # trouvent : l'humaine # **1002**, *toto* : / Que là-dessus # **1004**, seulement : ce seroit # **1008**, insensée : Si que Caton # **1012**, plausible : l'une # monde : l'autre # **1014**, folie : l'essence # propos : c'estoit # **1018**, Epicuriens, car elle est plaisante : ils # naissans, car # estuy : & demandent # apresté : ou # cendres : d'autres la divisent (...) immortelle : autres la font corporelle (...) immortelle : aucuns la font # qui sont sauvées : car # **1020**, de pur sang. Enquoy # **1024**, mesure : & de mon temps # meurs : c'est miracle # **1026**, leur donne : on ne # **1028**, miserable : que si # **1030**, plus vraisemblable : car cette # **1038**, *Securus*, / A peine oseray-je # **1042**, presumption ? aucune # **1046**, naturelles : car # **1048**, change : & puisque # des deux ? & qui sçait # **1054**, choses : car on # **1058**, divinité : car non seulement # inspiration : car on y trouva # **1062**, en or : sa priere # plaisamment accordé, au lieu # **1066**, exemplaires : le bel ouvrage # **1068**, changemens de passion : je ne puis # essence : & de celles là # l'approbation : car # consentement, & # **1074**, divers : ce qu'une # **1080**, se maintenir : c'est # **1082**, son fait : un personnage # trouvions : & de # **1100**, *vigere* / Et plus laid # **1102**, pensoient : quand nous # veille : mais si plus mollement (...) clarté vîve : ouy, comme (...) l'ombre : là elle (...) sommeille, plus & moins, ce sont # **1106**, *colore*. / Il est vray-semblable # **1112**, apparences : si c'est (...) experience : sera-ce (...) autres, il faudra (...) objects : & nous (...) sans cesse : ainsin il ne # empoigner l'eau : car tant plus # permanent : parce que # **1114**, labile : les Stoiciens # maintenant, & que # non convié, attendu que (...) autres : & qu'il (...) estat : car (...) & puis s'en va, de façon (...) d'estre, pour autant (...) à bout, ains (...) d'un à autre, comme de semence # de l'eau : mais encore plus # **1116**, maintenant d'une autre ? comment (...) blasmons ? comment avons-nous # autres passions : & ce qui (...) pas un mesme : & s'il (...) pas aussi : ains (...) autre d'un autre : & par consequent # qui est veritablement ? ce qui est eternal : c'est-à-dire (...) ny permanente : à qui appartiennent (...) chose qui soit : car ce seroit # mesure : car # sera : car ces termes # **1118**, monstrueux : ny que l'homme

XIII, **1118**, cas de nous, il semble # leur faut : comme ceux # **1120**, des astres : & le pensons # **1122**, *textit*, / & mille semblables # prises : de maniere # forceroit : & afin # **1124**, l'effect : car c'est # **1126**, la considerer : l'estre mort

XIV, **1130**, qu'elle soit, & que

XV, **1136**, mespris : la faute # *dolet*. / Le desir # magistrale : c'est gloire

XVI, **1144**, reparer : un homme # seule, car elle # **1146**, raisonnables : mais # jouissance : cette # **1150**, blessé : mille # **1158**, gloire ? celui # **1160**, la reçoive, premierement # honte : & si # Capitaine : car

XVII, **1168**, qu'il est : le jugement # droit : c'est raison # presente : si c'est # **1170**, quels ils sont : mais ceux # **1172**, ne parle point : comme # dispensateurs, car ainsi # coup : si elles # corps, mais # gloire : sçavoir est # **1174**, les dens : car en l'estude # **1176**, me remplist : & l'approbation # endroit : je me # foiblesse : je n'ay # jugement : j'ay # se trouble : comme # **1178**, besoigne, car # estage : ce que # d'admiration : je juge # **1180**, partout : tout est (...) beauté : je ne sçay (...) valent : ma façon # chatouiller : le meilleur # escient, & suis # propos, la matiere # contes : les raisons # escorse : mais # choses : la soudenant # **1182**, desdigneux : ayant (...) dereglées : & me plaist ainsi, mais je # advenir : & encore # represanter : & si # naturelle, d'où c'est # de mon creu : je # l'Alemand,

& ne # **1184**, hommes: c'est # tort: au rebours # rejoindre: il faut # fourvoye, l'espouser # liaison, car # eternelles: & que Dieu # au dessous de la moyenne: ce default (...) l'incommodité, à ceux # **1186**, charges: car # raison: car # Philopœmen: estant arrivé # de Philopœmen: les gentils-hommes # **1188**, *villis*, / la santé # plus moy, je m'eschape # point eu, & si suis # surmontat, sauf # pour moy, de façon # **1190**, l'ame, il n'y a rien # *laborem*: / autrement # rien: car j'en suis là # à sa mode, n'ayant eu # fainéant: car # je n'ay eu besoin # **1192**, mains: je n'ay gousté # sollicitude, jusques là # touchent: au chapitre # cette opinion: m'abandonnant # au pis, & ce pis là # eschape: quand # **1194**, legieres m'importune, & sens # chercher seurté: aussi # ferme: c'est (...) constance: vous n'y (...) de vous: elle se fonde # poing: car de me mettre # **1196**, le sien: & je suis d'avis # choses: & me souvenant # **1198**, occasions: plustost # capitallement: & de tous # **1200**, perfidie: estans duicts # sottise: mais de ce qu'on dit # verité: cela peut # Tibere, & ne sçay # **1202**, d'autrui, & me semble # incivilité: mais outre ce # à parcelles, car de respondre # **1204**, sans tablettes: & quand # preoccupé: cet effaict # **1206**, telle lettre: & si je durois # aisance: & y regardant # memoire: l'ayant # estudie pas: ce qui (...) d'autrui: c'est cela (...) proficit: les discours (...) imbu: l'auteur (...) incontinent: & suis # **1208**, le sente: qui voudroit (...) dire: & si (...) fameuses, ne me contentant (...) honorable: l'auteur # ignorance: j'ay l'esprit (...) mousse, le moindre (...) pointe, en façon (...) m'empesche: aux jeux # embrouillée: mais # se charge: à cette occasion # aux maistres: mais les belles ames # instruisables: ce que # la mienne: car # exemples: je suis né # **1210**, ny à plume: la plupart (...) connoy pas, ny ne sçay # sçavent: moins aux arts # viandes, ny à dresser # conclusion: car # à mes despens: mais # **1212**, connoistre: & de faillir # public: c'est l'irresolution # monde: je ne sçay # choisir: parce que # maintenir: ainsi # me presse: & lors # fortune: une bien legere # **1214**, glissant: & si # **1220**, reglement: d'une action # **1222**, tres-volontiers: voire j'encheris (...) jusque là, car (...) louable, & d'un pied (...) et demy: mais # n'en sont pas, & suis # sorte de gens: ou bien parce que # **1224**, l'etymologie: Nous sçavons (...) l'aymer; Si nous ne sçavons

XVIII, 1230, soupçon d'ostentation: je ne trouve # **1236**, desreglement: car que peut on # y attacher nostre honneur: car il est # & les Grecs: & m'a semblé

XIX, 1238, leur religion & sainte affection # **1242**, il s'estoit feint jusques à # en mourant qu'il sçavoit # & delicates, ny languissante # **1244**, dire d'un costé que de lâcher (...) c'est espandre & semer la division, c'est prêter # c'est que n'ayans

XX, 1244, metaux de mesme, & l'or # **1246**, plainte, diriez vous pas (...) d'angoisse? voire (...) douloureuses: langueur (...) *morbidezza*, grand tesmoignage # tel sens, les dieux (...) donnent: c'est-à-dire # plaisir: je ne sais (...) en la melancholie: je dis (...) mesler: il y a (...) melancholie: y a il pas des complexions # **1248**, confusion: les peintres # au rire: de vray # qu'on va: & l'extremité # vitieuse, & crains # d'injustice: & dit Platon # esprits: cette clarté # curiosité: il les faut # **1250**, affaires: & les opinions # negociations: il faut # subtilement: on s'y perd à la # election: un engin

XXI, 1254, vertueuses: il avoit honte si

XXII, 1258, coche de louage: mais

XXIII, 1260, aux despens d'autrui: de cette façon # **1262**, ruine: & de vray # **1264**, voluptas ? / & dura cet usage # **1266**, les criminels: Mais depuis # pour cet effect: jusques à

XXIV, 1268, vendre le sien. / *Tot Galatæ*

XXV, 1270, gouteux. En fin # **1272**, en l'autre œil: car # s'en enfle: comme aussi

XXVI, 1274, de main entiere. / *Sed nec vocibus* # **1276**, baisser les pouces. / *Fautor utroque*

XXVII, 1276, cruauté: & ay # feminine: j'en ay veu # **1278**, à sa mercy: mais # bagage: & ce qui (...) cruautéz, inouies aux # tuer: qu'est ce # revanche: & de tuer # meschant homme, je sçay # voye pas: & plaingnoit # **1280**, la sentir: car comme # repentira disons nous, & pour luy # tombant: il ne nous # en mourant: nous voulons # par ordre: ils estoient # **1282**, outragé: nous tremblons # *fiduciæ* esset: car naturellement # combat: mais depuis # avec raison: & de dire (...) blessé: mais (...) sans reproche: vostre: il la (...) fortune: & quand # **1284**, homme seul: partout où # discours: car # un autre: en ce combat # raison) Apres # venu? ce qu'il # n'est pas # presté: aussi fut il # nation, nous # savoir: si faudrait il # avant la pratique: nous # **1286**, naturelle: mais # science: & pourtant # valeur: & # nos peres: cet autre # fin privée: qui nous # **1288**, n'y conferent point: mais # **1292**, leurs engins: nous # cruauté: nostre justice # desesper: car

XXVIII, 1296, saison, les bonnes & tout: & je puis # escole, quand # armes: ce n'est # sages: & # cesse: nous recommençons (...) vivre: nostre (...) vieillesse: nous avons # **1298**, l'ame: non (...) deslogement: d'assurance (...) écrits: sa science (...) philosophie: il print

XXIX, 1306, autrement advenir: & Dieu au # fatale, car si nostre heure # **1308**, l'effectuera & s'il est ainsi # siecles sinon que # blanc: et pour leur plus extreme # peres: estans en quelque # party: & en estoient

XXX, 1314, nostre estat: mais # *revocantur*. Comme on dict (...) à reculons: je vien de voir

XXXI, 1318, vengeance: le chastiment # nous dure: pendant que # refroidis, c'est la passion # d'un brouillias: celui qui a faim # le prescheur à part: ceux là # **1320**, efficace: comme disoit # guerre: ces propos # pas résolu, il ne vous donne # de sa vie: & me suis jetté # tout rassis, comment, dit-il # **1322**, qui fouettoit: continuez # disputons: voylà son conte # depescher tous trois: le premier # **1324**, nature: à un qui soupait # moderer: & pour moy # si haut pris: je ne regarde # **1326**, contenance: & aymerois (...) despens: elles (...) s'exprimant: il vaut mieux # **1328**, qu'aux petites: les petites

XXXII, 1332, cognoistre: & à cette cause # croyables: comme # **1334**, persuader: comme celui (...) sur les lieux: que jusques # premier jour: le lendemain m

XXXIII, 1344, Pompeius. Qui fut la cause # ignoré. Et les Curions

XXXIV, 1356, Cyrus en Xenophon: d'autant # **1360**, Marseille. De là il # **1362**, rencontre. / *Sic tauri* # **1366**, deffence d'icelle. Autrement # **1370**, l'accompaignoient. Il ne # **1372**, Pompeius: je n'ay

XXXV, 1372, mariage: car c'est # goust: elles # vain aux morts: nous dispenserons # **1374**, pas mentir: cette ceremonieuse # maris: ce sont pourtant # entreprise: ne pense point # **1376**, ces paroles: moy, dit-elle # **1378**, fut telle: son mari Pætus # **1382**, affection: non Seneca # ennemis: je t'avoy, Paulina # comme on fit: mais toutes ces incisions # **1386**, affectionné: & en reçoit on

XXXVI, 1386, Homere, non pas (...) que luy, ny (...) comparable: je le laisse # **1388**, toutes choses, & des ses livres # *aquis* / & l'autre # *potitus* / & l'autre # **1390**, qui puisse estre: car la # naissance # **1392**, ses entreprises: le peu (...) dessein: l'autorité (...) suivi: la faveur # *ruina*: / cette grandeur, d'avoir (...) de l'homme: d'avoir (...) possession: tant (...) vaincus: car ses mœurs (...) reproches. Ouy bien # outre son pois, & tesmoigne # **1394**, des hommes: les rares # *resolvit* / l'excellence (...) capacité: la durée # sur eux, & que plus de Roys # doute du choix: & il # **1396**, & que Cesar: car encore # affaires: car en cette partie # incorruptible: au parangon # **1398**, Leuctres: il couche de # sans connoissance de cause: voilà pourquoy

XXXVII, 1400, non pour oster: je veux # commençay: ce n'a pas (...) acquest: j'y ay pratiqué (...) des ans: leur commerce (...) acceptable: car ils ne m'en (...) enfance: c'estoit # rencontre: je sentois # **1402**, propositions: il s'en faloit # coliqueux: j'y trouve (...) esperer: tant # des autres hommes: partie par jugement (...) partie par une (...) droit fil, laquelle (...) condition: mais les souffrances # de mal: par où j'augmente # **1404**, cette intelligence: & Dieu # instruire: qu'aux efforts # **1406**, le face: si l'agitation (...) fantasie: s'il luy semble # meilleure contenance: non pourtant (...) advantage: je preste # **1408**, corporelle: ce que je doy # et les causes: par cette # estrangeres. Il me semble # **1410**, naissance: où se couvoit (...) défaut? & lors qu'il (...) impression? & comment encore (...) d'une mere: qui m'esclaircira # drogue. la medecine # mon party: or, chez les medecins (...) raison, qu'ils ne me (...) advantage, qu'ils ne me # **1416**, du lievre: comme les Arcades # **1418**, usurpent en leurs subjects: & quant aux # **1420**, *inflexu* / Ou on luy a # adjousta le medecin: l'un de ses # **1428**, patient: si encor nous # **1432**, troublissent leurs quartiers, & qui pourroit # **1436**, (comme [...]) ce qu'il desire:) Toutesfois # & les pieds: comme les Allemands # **1444**, aux Spartiates malades: Pourquoi? # **1454**, de cholique: la santé de par Dieu !

LIBRO III

I, 1458, fadaises: le # pas, les miennes # valent: d'où # prend: je # qu'il y eust, & # poisent: je # rencontre, qu'il # poison: c'estoit # cachette: il # croy: ce # hayt: d'autant # d'imperfections: mais # nature, non # mesmes: rien # maladives: l'ambition # bestes: voire # desnaturé: car # autruy: & # **1460**, vie: de mesme # vitieux: les # pays: nous # hazardeux: le # impudence: il # malicieuse: & # Prince: & # moy: je # peuvent: moy # mienne: tendre # **1462**, interest: & qui # parler: messieurs # affaires: ma # absent: Et # nonchalance: je # propositions: chasque action # intimes: la cholere # justice: & # simple: toutes # vieille: je # si je puis: que # est: mais # se sauve: & # soy mesme: de # **1464**, dessein, mais # estrangeres, desquelles # Roys: & # disproportionnées: car # devoir: s'il # privée, ny # violence: ce # interest: ils # **1466**, loyalement: conduisez # temperée, & # de vous: & vous # grace, & # homme:

cependant # desloyauté: car # apportent, mais # changé: & # religieusement: mais # jepuis: c'est # marché: qu'ils # apporte: j'en # disoit: que # biens: ce # l'emploie: & # arriere sens: pour # besoigne: & # remede: je # bornes: car # **1468**, peine: elles # maistre: toute # main: la # volonté # mesmes: les # actions # formes: ce # durer: l'innocence # dissimulation: ny # publiques: ce # oreilles: & # il succedoit: si # requis: tenant # l'ambition: mais # reculons: tellement # fortune: car # finesse: & # que bonté: industrie, que nature: bon sens, que bon heur # trop fine: & # qui # mouvement: & # maintenir # diverses: & # simple: celle # artificielles, mais # l'âne d'Esope: le quel # maistre: mais # **1470**, rang: ce seroit # profitablement, & # qu'elle # *utimur*: si # loix: pour # originelle: & # lieu, mais # honnestes: si # armes, mais # forfait, la # difficulté # ordinaires: ce # Flaccus: cettuy-cy # commun: car # deffiance, & # est # **1472**, art: tesmoing # voudra: & # voudront: quant à moy # corps: leur # public: je tiens # responderay: je n'y entens rien, ou à la charge # je diroy: je suis # plus digne: de mesme # je diroy: si # accords: vous # plaira, mais # juges, qu'ils # condamnation: & # peine: autant # les vostres: vous # se trouve: que # employé: refusant # homme: s'adonna # Roy, obtint # feaux: avec # **1474**, adversaire: mais l'eut-il fait tuer, apres # detestable: & # les # que ce fut: tellement # **1476**, execrable: & # vous # l'estes, car # mains, sans desaveu # justice, charge # l'estranglat: non sa main # divine: vice n'est-ce pas, car # raison, mais certes # demandoit, quel remede? nul remede fis-je, s'il # faire: mais # **1478**, naturelles: il y faut ceder, mais # circonspection: aucune # conscience: la publique bien # **1480**, excellens, & # pas: jusques # devoir: qui ne # vaincu: qui pour # Justice: & # qui # **1482**, composition, il marioit # l'humanité, voire # chaleur, ainsi # justice, mais # armez: l'autre # deux: le tiers # des loix: cettuy-cy # *habet*: & # que toutes # propre au temps: nous # **1484**, soyent: c'est assez # raison: laissons là # soy, & # nous # regret: & # utilité: & # conclud on mal # société, ce sera le mariage: si est-ce # hommes: comme

II, 1486, autres forment l'homme, je # formé, et le quel # n'est: meshuy # perenne: toutes # sans cesse, la terre # d'Égypte: & # object: il va # l'estre, je peins le passage: non # l'heure, je # d'intention: c'est # irresolues, & # contraires: soit # mesme: soit # l'aventure, mais # resoudrois: elle # lustre: c'est tout un, on attache # estoffe: chaque # **1488**, entrepris: & # qu'en # besoigne: pour # fidélité: celle-là # dire: & # l'ose # vieillissant: car # se conntrent: un homme # si sot escrit? Ou # l'ouvrier, icy non # moy: celui # eusse eu, & # que # refrain, non pas un # submission, que je parle # ignorant, me # n'accuse: car # ignorance: tant # **1490**, repentance: qui est # dedans, comme # condamnent, mais # forgé, voire # nous mesmes, & # securité, mais # gasté, & # soy: qui me verroit # coupable, ny de l'affliction (...) personne, ny (...) d'envie, ny d'offence (...) des loix, ny (...) trouble: ny (...) parole: & # François, & # paix, ny # naturelle, & # le seul payment # **1492**, actions: & # selon # devotieux, les autres # incertaines: ils voient # sentence, tenez-vous # appareil, qui loge # emportent: mais ceux # fantasies, qui # l'eschaffaut, mais au-dedans # le poinct: le voisin # à personne: où # famille, de laquelle # **1494**, avoient: je # ce rolle: il en retombe # sombre: gagner # esclatantes: tancer # **1496**, ne puis: qui demandera # monde: qui le demandera # condition, science # y sont: ou au moins # par institution, mais # **1498**, cache: le langage # François: mais # écrire, si est-ce # augmentent: & # craindre: on se sejourne # merite: & # intestins: regardez # secousse, je # pres: mes desbauches # loing: il n'y a # d'estranger: & # si # occasion: & # prix, vitieusement # **1500**, vie: qu'estant né # larron: & # corporelle: car # espauls, & # avoit soing # trafique, dequoy # desrobez, & # s'il # que l'indigence: s'en repent # piece:

je # parties, sans # intestine: mon jugement # entiere: & la coulpe # tousjours: car # à part: mais # **1502**, ainsi: & le repentir # desplaisants: ceux-cy # dedans, mais # du mal, si # la vie: son essence # naturelle: mais # mieux: & le repentir # mienne: je # faculitez: comme # innocentes: d'autant # selon moy: c'est tout ce # **1504**, pas: à circonstances # de ceremonie: il faut # conduite: mes conseils # presentoit: leur # proposoit, & # refusé: il n'y a remede: je # à moy: j'accuse # ouvrage, cela # dict, & bien Phocion # clairement, sans # conseil: dequoy # tort: & je # **1506**, regret: car # passer: les voylà # Stoïques, vostre # mienne: je ne sçauray # apres: en cela # conscience: le chagrin # volupté: ny # **1508**, licencieux: sinon # oppose: tendant # **1510**, courage: il faut # chasteté: celle # à le dire: mais # jeunesse: je le disois # nez: je # crédit: nous # presentes: mais # visage: & # cognoissans? c'est # imperceptiblement: il y faut # **1512**, sur moy: je soustien tant que je puis: mais # moy-mesme: à toutes aventures

III, 1512, incessamment, & # *sunt*: car # **1514**, à tout sens: exerce # luy-mesme: nature # utilité, & de # effort: il est vray # ridicules: ou # à moy, & d'autre part # communes: par ces deux # propos, cette # hommes, il # volet, & # d'autrui: & les publics # **1516**, belles: les # puissance: il n'est # Socrates: mot de grande substance: il faut # commerce: ou plustost # d'inimitiez: d'estre # d'occasion: mais # exquises, d'autant # donne: j'en ay # froit, car mon aller # des autres: & trop # à demy, & avec modification: & cette # imparfaites: & nous # estages, qui sçache (...) desmonter, qui soit (...) porte, qui puisse (...) querelle, entretenir # jardinier: j'envie # **1518**, esprit, moy # coucher, il n'est # furie: là où # soldats: il me # ordinaire, qu'en l'usage # ne le sont pas, parler # *forchetta*: il faut # ignorance: mettez # subtilité: en l'usage # l'ordre: traînez vous # pierre: ils font # partout: ils # la mine: à toute sorte # **1520**, tesmoing: la doctrine # richesses: elles cachent # estrangeres: c'est # empruntée: elles sont # point assez: le monde # beau: c'est à elles # trouverois-je? baste # livres, la poésie # besoin: c'est # l'histoire: en la philosophie # conditions, à se deffendre de nos trahisons, à regler # desirs, à ménager leur liberté, allonger les plaisirs de la vie, & à porter # **1522**, internes: ma forme # production: je suis # evidence, nay à # l'amitié: la solitude # pensées: restreindre # souci, resignant la sollicitude estrangere, & fuyant # dehors: je me jette # peau: la foule me repousse à moy: & # ceremonieuse: nos folies # cours, j'y ay passé partie de ma vie, & suis # compagnies, pourvu # solitude, voire # fréquentée: j'y voy # communiquer: & je # inusitée: il s'y fait # pensées: je m'y tiens # hommes: l'image # rare: & forme # conference: l'exercice # égaux: il # profondeur: la grace # tousjours, tout # constant, & # Roys: il # sousrire, & les # **1524**, refusée, non # temps: à l'heure # throsne, qu'elle # plaist: car # *habemus*: si l'âme # l'autre, quoyque # gardes, & notamment # indiscrete: mais # parolles: c'est de vray # lâchement, comme celuy # danger: car # jouyr: je dy quand # masque: ce qui # **1526**, l'experience, c'est # fuir: ou bien # donnons, qu'elles jouent # sans engence: ce sont # fait: il ne luy # spirituelle, mais # humaine, ny mesme brutale: les bestes # corps: nous voyons # affections, & qu'elles # d'ardeur: & quand # souvenance: & # saoules: qui n'a # **1528**, curieux: ce n'est # jeunesse: non # publiques, j'ay voulu # gloire: & aymois # qualité, & # amoureux: certes # chose, & les tiltres # à dire: car # spirituelle: elle a # choses: mais # ans: les discours # hommes: pourtant # d'autrui: l'un # rareté, l'autre # l'age: ainsi # avantages, mais # service: cettuy-cy # partout: il # solitude: il # ennuyeuse: & # faschent: il # maistresse: pour # livres: ils # desrobent: & si # **1530**, naturelles: ils # bride: & # chancellante: le malade # point: j'en jouys # plaira:

mon ame # employe: ce sera # plaira: le temps # heure: & à # vie: c'est la # voyage, & plains # leger qu'il soit, d'autant # mesnage: je suis # descousues: tantost # **1532**, passetemps: à peine # journée, & # moy: mes desseins # l'ostentation: depuis, un peu, pour m'assagir: à # m'esbatre, jamais pour le gain: une humeur # choisir: mais # **1534**, peine: c'est # autres: il a # poisantes: l'ame s'y exerce, mais le corps # particulieres: je ne parle

IV, 1534, affligée: car # passion: car # tristesse: on # debat: nous # l'espouse: beaucoup # rude: là où # agreables: & jamais # passer outre, & d'une # **1536**, trop seiches: ou trop brusquement, ou trop # raisons, parce que # Cicero: mais declinant # Liege: où le Duc # courte: voicy # l'autre: & luy # **1538**, satisfaction: par où # cette loy, qu'elle accepteroit # la vie: il s'en # secours, qui exauçant # pommes: la fille # tierce, jusqu'à ce que # droit fil: on ne # l'ateinte: on la # **1540**, s'en jouer: il ne # chose: le mourir # indifferent: il fiche # leçons: ceux-là # point: ce n'est # luice: ils # consideration: comme # venger: il tua # **1542**, ailleurs: l'esperance (...) appuye, ou l'esperance (...) enfans, ou la gloire (...) nom, ou la (...) vie, ou la vengeance # **1544**, naturelle: je # experience: pour # disant, qu'il falloît # charité: ny # bonté: je le # disent-ils, & disent # utilité: rompez # desirs, desquels # voulez, mais # complexion, & # puissant: je # m'aidoit: l'amour # de mesme: une aigre # changer: je # autre: toujours # dissipe: si # eschape: & # je ruse: muant # l'inconstance: car le temps # **1546**, soit: un sage # d'icelles, mais # place: afin # escient, & # feinte: & aprins # seuls: ce sont # frapent, & des vaines # oreilles: mon # amy, hélas # fille: quand # blessent: comme # raisons: & comme # **1548**, service: sans # fables: & # jambe: & nulle sagesse # part: parties qui # represente: il s'imprimera # moins: comme # **1550**, tué: je consideray # convoy: car # martin: car # imperfections: comme # siege: l'interest # prince: je # quelconque: & # moy: je n'ay icy # l'assaut: c'est # vous: comment cause? il n'en faut # âme: une resverie # **1552**, resjoye: combien # persecute. Enquerez-vous # mourir: un frere # songé: c'est # alterations: vrayement

V, 1554, estude: mais # moderation: elle # office: l'alegresse # sages: je # estat: les # preschent: de l'exces # dessein: & # sejourne: je # meur: les ans # temperance: ce corps # craint: il est # reformation: il regente # imperieusement: il # pœnitence: je # volupté: elle # stupidité: or je veux # folie: ainsi # malis, / Je gauchis # devant moy: lequel # estude: & me # derriere: estoit-ce # reculons: autant # **1156**, ordinaires: les # songe: pour # vieillesse: mais # songe: foible # humaines: j'ayme # empoigne: je # fantasie: prinse-je # peu ambitieuse: elle # prisé, à cette # l'apprens: j'en # **1558**, bout: elle va # *tesser*as: les loix # pointures, & celles # cette heure: mon # offences, je suis # resjouyr: la tranquillité # faire: qu'il verdisse # mort: je crains # **1560**, traistre, il s'est # necessité: je # neant, j'ay beau # royales, si # morfondu: il n'y a # **1562**, malheurs: comme # raboteux: & comme # faire: & me desplais # l'action: la hardiesse # **1564**, feindre, si que # science: je # desplaisir: pour # obligation: c'est peu # faire, car # moins: toutesfois # passant, qu'on # vice, mais # presenta: il subit # condition, & vitieusement # usage: car Ariston # descouvrent: il faut # meurs: ils envoient # regle: jusques # devoir: si n'est-ce # connoistre: & ne me chaut # veritablement: ou # **1566**, injure: si vous # parle? on # autre: j'aymeroy # sur luy: les assistans # grammarcy: & # approbations: non # salle: ce chapitre # cabinet: j'ayme # privé, le publique # abandonnons: je # monde: voicy # accolades: mais # reglez? nous # **1568**,

l'amour: mais # ouvrage: & qui # armes: par ainsi # **1570**, essence, / & *versus digitos habet*: / elle represente # mariage: l'alliance # beauté: on # famille: l'usage # nous: pourtant # sien: tout cecy # **1572**, ailleurs: il faut # santé: qu'un plaisir # conception: disent # amoureux: il y faut # diversité: on n'a # titres: on fait # raison, mais # commerce: cette-cy # point: il ordonna # merite: mais où # **1574**, mourir, mon amy # l'amour, il tache # mutuelles: aucune # **1576**, m'eust voulu: mais # proprement, on m'y mena # accident: tant # entraver: il faut # liberté, mais # incommodément: & # **1578**, *traistre*, / qui est à dire, porte-toy # difficile: je suis # appetit, pour hayr # loyauté: a-il voulu # mariage, & qu'on # non confondues: une femme # espousé: je # mariage: les considerations # trop autres: nous aimons # amour, chacun # l'espouser, c'est-à-dire # **1580**, font tort: au moins # faute: par repentance # constance: un plaisir # seul plaisir, & l'a # aigu: un plaisir # difficulté: il y faut # cuisson: ce # au monde, d'autant # entre elles & nous: le plus estroit # en cecy: apres que # besongne: luy # captives, mais elle # mary: non tant # **1582**, leurs femmes, & pour montrer # Venus: à laquelle plainte # dix, intervint # six par jour: relâchant # en partage, & sur # seules: non simplement # mesure, mais # execration, plus qu'à # parricide, & nous # **1584**, un homme aupres: comme # qu'approchée: mais # nécessité, d'autant # l'amour: leur grace # de l'amour, ne seroit-ce # marier: elle est # cogneu, la femme # mauvais pas: je # reigles: car je # gouvernement: la police # quitter: mais # **1586**, sans soubçon: que ne puis-je # temps: il n'est # livres: c'est # *dedit*, / que ces # dans l'ame: elles n'ont que faire # accouplage: c'est # partout, c'est un centre # **1588**, office: & s'est trouvé nation # lopin, les autres # souffrir, & de # Dieux, estimez # parties là: & # force: outre # en ont: & venant à # Priapus, & sur ses # **1590**, Souisses: à quoy faire # gregues: & souvent # fantasie: au lieu # **1592**, tous moyens: nous eschauffons # des siens: qui ne # propre, qui n'aimast # **1594**, cette autre: & le crocheteur # opiniâstrer: c'est # plus aymées: un galant homme # **1596**, aymons mieux: il n'est # mespris, mais contre # si court: il a dequoy # neutre: qui l'a # celui qui donne, les autres circonstances # casuelles: ce peu # en cecy: ne regardez # sans artifice: chacun # creu: de filles un peu # **1598**, de vous, laissez-les dire # force: & si j'estois # unique: à present # guere parler: cette passion # ressentiment: le pasteur # barbares: les mieux # **1600**, *turpis*: / & ne laisse # accordée, & parle Vulcan # cruellement: elle s'y insinue # **1602**, d'ailleurs: & d'une femme # à Rome: ayant couché # l'espouser: ne la pouvant # *possit*, / & une rage # active, elle a # en l'amour: je respondrais # chaleur, mais si elles # **1604**, Plutarque, & en a été # diversement: qualité # universelle: qu'est-il de nous # refuser: & me poise # en ma place: & escondus # difficulté, si qu'il # moque d'elles: elles se # marché, d'autant # precedente: de quoy # qui vaille: car il n'y a # serieux: car quand # liberté, mais il n'y a remede: si elle # **1606**, commerce, elle gauchit # que les sots, le mentir # d'honneur, c'est un destour # d'elles? les effects? il en est # à craindre: leurs pechez muets # ridicule: car entre # quelconque: & la femme de Hieron # à son mary: & a fait # ces exemples, ils sont # en ce lustre: gardons les # **1608**, cognoissance: le vice # un elephant: & cela # rengrege: duquel la honte # **1610**, jalousie: duquel la vengeance # indelebile: à qui il est # tousjours: le chastiement # tragiques: & malheurs # raport: car bonne femme # le jour des nopces, pour oster # peu indecemment: un galant homme # malheur: que les gens # l'occasion: que celui # en ta presence, pense qu'on # moqueront: & dequoy # l'aigreur: le voylà # **1612**, temps perdu: leur essence # jalousie: c'est la plus # défaut: que le sien # nostre fin: à sçavoir # **1614**, par cherté: en fin # justice: c'est sa gloire # de l'estre: suyvant la complexion # Messalina: elle fit # se fait: mais # usage: la voylà # legitimat: que fit elle? femme d'un # mary? ou qu'elle # plus aspres: car # **1616**,

intelligence, jusques à tel # subtile rencontre: leur langage # constante: ils sont # offence: elle est # ravit: & ravit, le plus, # langage, & beaux mots # **1618**, superficielle expression, elle le trahiroit: il voit # dans la chose: son esprit # représenter: & les luy faut # par les choses: icy de mesme # parolles: non plus de vent # à la langue: non pas l'innovant # ployant: ils n'y # usage: luy aprenent # d'estrangeté: des déguisements # l'efficace: pour # suffisamment: il succombe # fleschit, & qu'à son # secours, & le Grec # **1620**, nez, ny ne deroge # & l'entend: lisez luy # actions, & si # ordinaires: on # faire: si j'estois # Plutarque, il # ny me releve, où # mien: & sa fin # inadvertement, mais # dict, tu es # figures, voilà (...) voilà une phrase (...), voilà un discours ignorant, voilà # **1622**, partout? me # vivement? suffit # voulu, tout # imitatrice: quand # lire: & # je l'usurpe: une # les vices plus: d'autant # **1624**, mouche: & Dieu # moins: lesquelles # attacher: à cheval # de force: qui m'interrompt, # propos: outre # mes songes: en songeant # image: autant # simplement: je trouve # Cratippus: cette rage # l'amour, & puis # ensemble, & que la # *Sævitia*? / & que c'est par moquerie # **1626**, contemplatif: ce sont # sur elles: cette-cy # orgueil. / *Ridentem* # joug, abrutit # en Platon, & si # decence, toutes autres # d'honnesteté, cette-cy # ridicule: trouvez-y # dormir: le sommeil # âme, la besogne # originelle: mais # operations, & la nous # deshonneste, en rougir # **1628**, grâce: car Aristote # beauté: & ne se presente # autres hommes: qui evitent la santé # **1630**, malmener: c'est # invention: & es # par art: tu as # fantastiques: & d'autant # point: cours # plus de lustre, & dict-on # que c'est: mais # modestie: & # l'imagination: & l'action # **1632**, precipiteuse: mesmes # fiévreuse: il la faut # la premiere: il ya # commodité: nous # longtemps: sans # qui vaille: nostre maistrise # craindre: depuis # hasardées: ce sont # difficiles: soudain # **1634**, gaignons guere: car # laides: & # ainsi: qu'il y a des degrez # trop sienne: ainsi # faite: ou de ce furieux # ensueroit: lequel # pas unes: il y a # languissantes: mille # **1636**, dames: ce n'est # d'affection: il # ailleurs: elles n'y vont # coche, & qui # par là: il faut regarder # d'estable: en quel rang # que nous: mais # des esprits: de ceux # rare: d'âmes # naturelle: mais # cecy: leur coutume # **1638**, substantieles: & puisque # moderation: il faut # discretion: car # entrer: qui ne veut # son nom: si le fons # **1640**, devant nous, je dis # désirer: leur rolle # incertaine: elles ont # intestins, & les a # que ce soit: comme on voit # **1642**, de l'arrest: ce n'est # corporelle: si on # satiété, & ne luy peut on # ny fin: elle va # nouvelleté: & alleguer # abusée: que l'action # nécessité: de nostre part # seulement: en nous essayant # *virgineam*, / pourquoi non, & selon # **1644**, ventre: un vrai feu # **1648**, *nocte*, / que vous en investissiez # maritale? c'est une convention libre, que ne vous # contre la forme, mais # justice: & que # j'en sentois, & leur # les remises: on n'y va # inconstance: je dis # d'un filet: & quelques # **1650**, voir parfois: car je suis # dispense: elles se rendoyent # d'une fois: & où la raison # contre moy, si qu'elles # discipline, mais combien # que moy? si ne m'en # repentir: je n'y ay # **1652**, à l'aventure, mon amy # *insanias*: / aussi au rebours # tout aller: je m'y plaisois # pas: je reservois # le mien: un peu d'esmotion # dissolution, mais # à tout pris: & me contentois # m'assopit: j'ayme # & gaie: je n'en estois # affligé, mais # alteré: il s'en faut arrester là: elle n'est # amoureux: laissons # vray: qu'il ne faut # les venues, & dequoy # vaine occupation, il est vray # **1654**, illegitime: mais # poissant: & comme medecin # amoureux: m'estant # de beste, & fus # fourmilloit, & m'escoula # par l'aage, & la premiere # fuite: l'effort # l'esprit, & nous advertit # du corps, qui n'esmeuve point l'âme: laquelle # **1656**, office, & qu'à # par art: & par # spirituel, & que injurieusement # vif: & qu'il semble # pœnitence, le corps # colligance, & si # cause: si # affligée, ils l'ont # propres, affin # commodément: il me # personne: r'assureroit # à soy: me divertiroit # aage:

reschauferoit # abandonne: soustiendroit # **1658**, à recouvrer: par foiblesse # exquis: nous # apportons moins: nous # acceptez: nous # deffians: rien # raison pour eux: faisons leur place # correspondance: les autres # diverse: mais cettuy-cy # donne point: c'est une vile # tout devoir, & qui se plaist # **1660**, vieilles: & à ce pauvre miserable # gorge: l'amour # **1662**, de son siege, non qu'en # son port: c'est un menton puerile: qui # rebours de tout ordre: l'estude # *nescit*. Certes sa conduite # trouble: les fautes # grace: pourveu # folastrant: on le met aux ceps # sagesse: & contraint on # Tout y sert, mais # amour chaste: chaste dis-je bien # **1664**, caquet, flux impetueux # mesme moule: sauf l'institution # & la nostre: il est # ce qu'on dict, le fourgon

VI, 1666, vent, celuy qui (...), celuy qui (...), le troisieme est l'esternement: & parce qu'il # recueil: ne vous moquez pas # crainte: ayant trouvé # pas, & le sçay # danger: & ce qu'un # *succurreret*: / je n'eus jamais peur sur l'eau: comme # entiere: encore # d'armes: je le trouvay # **1668**, fuyans, & le # Lachez, & puis # ordinaire: sa vue # oster, & # ainsi: car volontiers # capitaine, qui # profondement, & pourtant # percée: il m'a # haut appareil: ainsi # point à deux: par quelque # couvert de l'autre: m'ayant # d'insensibilité, & d'une # **1670**, ny bateau, & hay # champs: mais # coche: & par # l'estomac: comme je # **1672**, autre fantasie, que c'est # **1674**, *θυλακῶν*, / qu'il faut # **1676**, *non possis?* & si elle # impudence: nous sommes surpayez # **1682**, dernier effort: nous n'allons # **1684-86**, *tellus*: / Ainsi vainement # **1694**, n'en pouvoit plus: le Roy # **1696**, service de leurs minieres: si que

VII, 1700, en mesdire: si n'est pas mesdire # grandeur: D'autant que # où je passe: je suis duit # **1706**, resistance: Son estre

VIII, 1708, incorrigibles; mais # **1710**, sans perte: les propres # des sages: & cet ancien # Venitien à cheval: & une # de nostre vie, & c'est la raison # **1712**, pour moy: car de servir # racines: nulles propositions # impair: le jeudy au pris du vendredy: si je m'aime mieux # à table: si je vois # voyage: & donne plustost # deffera: au lieu # **1714**, par mes amis: tu es un sot, tu resves: j'ayme # & à l'autre: que respondra-il? la passion # jugement: le trouble # disputes: qu'il y eut une marque # dire, il vous costa # **1716**, pour foibles qu'elles soient, mais # **1718**, en occident: ils perdent # incidens: au bout d'une heure # similitude: qui ne sent plus # contre soy-mesme: & cettuy-y # *disserendum*, voit-on # **1722**, forme diverse à la sienne: & puis, qu'il n'est # **1724**, mal sain <?> ne suis-je pas moy mesmes en coulpe, mon advertisement # **1732**, montre: quoy, si les plus plattes # **1734**, entre nous: seroit-ce qu'on craint # **1736**, adoreteurs: toute inclination # ainsi: ce ne peut estre # **1738**, qui dira autrement que, &c. suyez cette # **1748**, en ce temps? Les dieux # **1750**, qu'il l'a dict: ce traict # âme de sa sorte: car le n'oser parler # faute de cœur: un jugement roide # chose tierce: il faut # **1752**, du tout: je hasarde souvent # naturels plis: les esperits

IX, 1752, vainement: ce que # bas: je # ventre: vous # jours: c'estoit # discours: tout autre # **1754**, oiseusement: il respondit # se trompoit: car # faineants: on banniroit # moquerie, l'escrivallerie # desbordé: quand # de nous: les uns # puissans: les plus foibles # main: cependant # m'amender: car # poulmons, mon ami # **1756**, cappe: je desdaigne # demy: quand # au mal, je # coignée: je # soing: ou # aage: je souffre # despit, mon courage # requerir: j'ay # **1758**, obey des siens, mais # famille, & # long temps: j'avois # longue: j'eusse servy # **1762**, trop pres: vostre # vont mal,

& si # branle, attirant # *cavat* / : ces ordineres # me trahit. Mais # **1764**, estoit nay :
 & # desdain, & que # gloire : je m'aimerois # **1766**, despars : partie par conscience,
 car # abstenir, partie par poltronerie : je me contente # empresser : de vivre # excusable,
 & qui # biens : qu'il en fit # gaigne : pourveu # sans contrerole : aussi # **1768**,
 mesconnoissance : je # veus : & # l'ignorance : je # argent : jusques # valet : s'il # reconter :
 c'est par là # mondaines : je n'ay # valent, mais # **1770**, fairois je pas : je hay # douleur :
 mais # l'abondance : & regarde # **1772**, rien : à despendre # usage : mais # aller : & # que
 de nous, si elle # imperceptiblement : d'autres # en feuille, si qu'aux uns # avarice :
 leur dispensation # artificielle : elles # *metallo*, / mais # **1774**, que ce soit : en quelque
 assiette # nostre esprit : comme # **1776**, aux Atheniens : ouy bien # condition presente :
 mais # l'innovation : le changement # principes : mais # **1778**, se guarir : il est # à ses
 despens : la # **1780**, *familiam* : / nous # sont mieux : mesurons # **1782**, ce genre : il
 comprend # antiquité : comme # fossé : pour juger # autour de nous : en tous # **1784**,
 prochaines : leurs # nostre estat : d'autant # apprentissage, ce sont # **1786**, quelques
 paroles : comme # convaincu : son estonnement # bien dire : que peut on # l'accable :
 elle s'effraye # contenance : & # entravé : là # presentes : ayant # **1788**, bien dire :
 chose messeante # prescriptions : non # respect : car # moins : je # corrige pas :
 premierement # droict : qu'il die # vendue : de # mort : qu'ils # produire : qui # **1790**,
 change : mon # à reculons aussi : je # n'esperois : mais # saouler, j'aymerois # pourquoi
 elle vienne : si faut il # rencontre : & # recommandation : ne te # d'autrui : chaque
 main # l'ancienne, ny de la punctuation # deschargent : mais # **1792**, neud,
 mais # populaire, & seroit # fumier : & estime # fut : mais # J'eschape, mais # justice : & me
 desplaist # miennes : car quoy si # vivre : & qu'ils # **1794**, d'obligation, mais # gratitude :
 & # vendre : je croy bien : pour ceux-cy # presté : qu'on # commune : l'estreinte # severe : je
 suy # **1796**, l'injustice : donnent # d'amitié : prenant # m'adonne : au moins # bossu : & non
 seulement # naturelle : pourveu qu'il # **1798**, *mibi* : c'est chose # assurez : je n'ay # **1800**,
 chacun : mais j'ay # **1802**, m'engage, & non # conservation, il m'accable # cette nuit
 là, composant # sans langueur, & # leur nom : nous # les attendre : je # **1804**, en la
 terre : aussi # voisinage : que # n'est pas, mais # les nôtres : je respons # incertain, &
 que # **1806**, bon œil : elle # enfance : & # excellentes : plus # estrangiere : je # cité,
 grande en # commoditez : la gloire # divisions : entiere # discorde : & # qu'elle-mesme :
 & # commune : je # naturel : les # voisinage : les # destroits : comme # **1808**, tout Ciel
 m'est un : je # journées : & aux # mieux : jamais cheval # **1810**, en main : je vois avec # je
 ne le crois pas : au rebours, # blesse & toute # femme : & chacun sent # **1812**, laissé : je
 voy croistre # est ce loing ? à # ou pres ? si c'est # **1814**, fait : & si l'absence # presence :
 & ce n'est # commodité : nous # separant : il vivoit # eust esté : l'une partie # confondions :
 la separation # vieillesse qu'on m'allegue, au rebours # **1816**, chaut-il ? je # le bout,
 & le voyage # reins : mais # entregent : car # incommoditez : j'ay veu # train : cette
 presse # repos : l'un # encore plus : il luy # **1818**, luy cuit, ou qu'on # plus bas : je # leurs
 larmes : & la fermeté # **1820**, regle : il me vient # extention : l'offence # justice : & que # en
 arbres : qu'il # menasser : injurieux # nombre : qu'il # **1822**, cet autre, que s'il # joindre :
 je # **1824**, ruyne : comme cely # maladie : ou cet autre # quant & moy : & puis # malade :
 ce que # Chrestiens : & # medecins : ce que je # malade : ce que je veux # fait : je # peu
 d'années : si c'eut # ferme : selon # **1826**, aujourd'huy, & qui # debatant : il jugeoit # cecy :
 s'il eust # donné, je le # affections : mais # designé : ce que je # aise : je veus # circonstances,
 ou # ma vie : ce en est # **1828**, douce : entre les violentes # exemplaires : mais
 entre # apprests : ils # future : mais # **1830**, plustost : mais certaine # sienne, *non amplifier*

(...) *convivium*, plus # extrémité: moy # maison: il est # monde: la diversité # ou froit, tout m'est un: & si un # **1832**, contraires aux leurs: il # village: où qu'ils # mesdire: la plus part # courtisans: ils # pitié: ostez leur # Au rebours, je # façons, non pour # Persans: j'acointe # les nostres: je couche de # plaisir: je ne # communes: vous # pour vous: l'un et # suivre: j'en # sans communication: il # **1834**, aysez, dequoy avez vous faute: vostre # pompe: vostre # eminence: y a il # destourbier, *nunquam* # empeschez, & vous # partout, car # trouver: à combien # **1836**, tresbien: mais # resjouysse: il # forme: c'est # intelligence: contentez vous # raison: l'exécution # moy: c'est une parole # estandue: que # d'irresolution: aussi # tenir: la seule varieté # particuliere: & que # mal voulu: ainsi # taille: toute # *arenas*: / une seule # amusement, mais # presche: ce sont # **1838**, monde: la vie est un mouvement materiel & corporel, action imparfaite # suivre, ny # une autre: non par # esmeut: il n'y a # conscience: ce n'est # moule: comme # se trouvera, qu'un mesme # **1840**, à ondées: mais # appetit: ainsi # l'obeissance: & semble # atteindre: il n'est # vie, voire tel # foiter, tant # **1842**, prescrit: & si # pretendit, tant # les choses, mais # comme je fay: il faut # foiblesse: meslée # en particulier: une vertu # novice, je # **1844**, rencontre: qu'il vive # desgousté: je # hommes: elles # conclud: tel # bataille, & discours # **1846**, pieces: la mienne # commandement: compagnons # vereux: mais # sain, & à # rien dire: ailleurs # action: ces babouins # moquez, si peu # **1848**, presens: on peut # obeyr à ceux icy: & # planté: si elles # tempeste: nature # déclaré, mais # le vent: ce que j'estime # par mesgarde: mes fantasies # de loing: & se regardent # le sembler: les noms # **1850**, exemples: mille # prosaïque, mais # fureur: il # soy mesmes, elle montre # embrouilleure: voire # amusé: c'est mon # desdain: qui m'en # dis: ils conclurront # l'obscurité: laquelle # l'affecter: vitiéuse # **1852**, trouble-feste: & que # plaisir, & me # ceux icy: j'ay eu # maison: je sçavois # trespassez: ils ne s'aydent plus, ils en # mon ayde: la gratitude # donnoit, & en # n'y estre plus, je les # entre nous: les choses # cet autre, & en suis # **1854**, vestements: je remache # soupper: ce seroit # qu'on l'ayme, confederée # couronne: seule ville # universelle: le magistrat # ailleurs, c'est # Chrestiennes: l'Espagnol # chez soy: pour estre des princes # constance: sa ruïne # *ruinis*, / encore # **1856**, gare le heurt, il en est # seray plus: les choses # assez, / *Fortunæ* # honneur, & en doibs # moy-mesme: je # sur moy: & n'ay # se trompa: me voicy # comme j'y entray, sinon un peu mieux, sans office # **1858**, liberalité: elle # substance, & me # bien massive, & qui # **1860**, fadaise: de m'en deffaire # moy-mesmes, nous en sommes # **1862**, au dehors: nous allons # Delphes: regardez

X, **1862**, peu d'objects: le sens # mol, mais # sourde: je m'engage # **1864**, tout à moy: & en # durerois pas: je suis # embrassent tant, elle seroit # presse estrangere: & suis # à louage, leurs facultez # s'asservissent, leurs locataires # plaict pas: il faut # justes: lesquelles # **1866**, partout, aux # grandes, à ce qui # touche: ils s'ingerent # & sa vie: il n'est # diverse: je me tiens sur moy, & communément desire peu: m'occupe # excusay, mais on # tort: le commandement # auparavant: quelques # France: en la place # **1868**, sien: non vaine du tout: car # estre: sans memoire # vigueur: sans hayne # bonté de nature: il ne fut jamais # le suivre: & ne # excuse: il avoit ouy dire # prochain, que le particulier # general: la plus part # publique: ils # **1870**, chacun se doit, non une amitié # accole: mais # plaisante: qui en sçait # du monde, & pour ce faire # un sot: tout de mesme # **1872**, en santé: non pas sans action # discretion: car le corps # *impetus*: celui # gayement, il feint # occasions: il faut d'atainte # entreprise: il marche # d'injustice, l'impetuosité # cholere, non afin # **1874**, force: comme en # Pour exemple, selon # soy-mesme, plus # son maistre: lequel # à moy:

qu'il voit # souffrance: aux autres # chez soy: moins # de soy: & doit estre # **1876**, inusité, non pas mesme vers l'augmentation: il n'est # **1878**, confusion: c'est # contiguës, & doit # **1880**, farcesques, *mundus* # de charges: & qui se prelatent # intestins: & entraînent # l'exercice: c'est l'usage # proffict: il faut # estranger: & luy # **1882**, cause particuliere: tout ainsi # **1884**, bien-veillance, & juge # & de Sylla: prenez-y garde # d'appetit: je me penche # son vin: je fuis # moins: c'est une ladrerie # souvent: & de cette manière # **1886**, patience: celui-là # demarche, as-tu # Diogene: or suyvit l'autre souffrance: mais les ames # empestez, & aux propos # **1888**, de plus loing: il faut # non à la patience, & eschever # concupiscence, mais # essayée: que nous # du peché: & supplions # **1890**, que je puis, & me sens # esmotions: & abandonne # **1892**, de procès, qui n'ont # de querelles: j'ay sans offence # vie: & sans # nom: rare grace # souffert: car Pompeius # **1894**, se desdire: pareillement # mauvaise façon: depuis # menteurs: nous # le fait: nous sçavons # **1896**, honteux, quand c'est un desdire # autorité: d'autant # aux commencements, car # **1898**, diverses interpretations, car trop # languissante: & ils ne sont # *quietus*, & si elles # d'impuissance: car # deux choses: & moins # tout le bien qui se peut, & certes # Il est bon, on accuse # charrie, mais cette pointe # quelque chose: s'il la faut # **1900**, de moy: j'ay facilement # masque: mes meurs # *effeurentem*: ma fortune # sans tumulte, & de longue # peu ou point: ny les choses # conseil: & en plain midy # precedente: & d'estre # **1902**, ne corps ne vie: il va # vostre valet, comme # s'escriant, ô Perrette # au pis aller: comme un conseiller # consciencieusement: *Non nobis* # Stoïciens: & ne veulent # naturelles, & d'autant # l'ambition: desdaignons # **1904**, rare: ils la veulent mettre # grand lustre, mais elle # besoinne, & faudroit-il pas # mon gouvernement: j'ay presté # que sage, & devoir # maniemens publicqs, j'ay # pis que l'insuffisance: c'est # à moy-mesme, mais # **1906**, promis, & ay # à faire: car je promets # ny haine: d'y laisser regret

XI, 1906, reformation: ce fut # fois: ce neanmoins # place: mes voisins # temps: ny l'erreur # sent: tant # partout: tant # moins incommode, soustraiant # dette: ce que # jours: & si # éclipsé: si que # ans: il y a # **1908**, d'arrester: & telle # des jours: & des mois # lune: nous voyla # verité: ils laissent là # causes: ils passent # ainsi: comment est-ce que cela se fait? mais, se fait-il # ny baze: laissez-le # dire: il n'en est # response, mais je n'ose # ignorance, & me faut # de fait: & peu de gens # **1910**, onques: & s'escarmouche # enfermer: nous aimons # leur aage: car # qu'on veut: & y a # voisin, & le dernier # naturel: car # à un autre: & pour ce # **1912**, nayfve: mais # opinions: où le moyen # pas cent uns, & ne juge # chastiment: come si feroit on # **1914**, impressions: cela # l'information: car # les vraies, elles eschaptent # devant moy: je n'ay veu # moy mesme: on # temps, mais plus # m'estonne, moins je # faillir, par lequel # badinage present: cela # niaise: & furent trois # enfans: si toutefois # decouverte, mais # **1916**, de parler: il me semble # semblables: & si j'eusse # qu'est-ce à dire? je ne (...) pas, il (...) estre, est-il # l'un pour l'autre: il me souvient # qui die, la court n'y entent rien: plus # que le nostre: il appartient # raison, mais non # **1918**, vray semblable, evitant # on se courrouce, & me deffend on # execrables: nouvelle # mercy: ma creance # opinion, je # hardiesse, & condamne # l'avantage: à tuer les gens # nette, & est # compte, ce sont homicides # espece: toutesfois # ces gens icy, car # humain: de ce qui est hors # comptes: trois # vestu: certes je # occident? combien plus naturel # **1920**, voie non merveilleuse: & suis l'avis # en cette profession: je vis # qui m'attachent, & qui ne souffrent # **1922**, d'en estre creu: & fut, ce que je respondis # de choïs: je ne suis # importance: ma fortune # du peuple, & se

dict # femmes: car la Roynie # sur elles, & se servoient d'eux # l'essayent: mais # décidé: elle dict # 1924, au commencement: que nos raisons # Italiens, & en attribue # cheval: qui est # contraire conclusion: car il dit # entendement: c'est le soulier # Antigonus, ce n'est (...) respondit-il, donne (...) un talent: ce n'est # 1926, le consentement, c'est-à-dire # esclaves: l'acheteur # & cela: le deuxiesme # plus: quand # philosophie: la fierté # en la science, afin qu'on ne puisse nier # par tout: & qu'il n'a

XII, 1926, à credit: il n'y a # mal, nous # publique: ce n'est pas # cognoissance: ils ne sont # d'artifice: celles qui coulent # cachée: il faut # 1928, des hommes: chacun # admirables: nous, qui # l'ostentation: les hommes # fantasies: sa fin fut # *sequi*: / il fut aussi # pareil, & se monta # communes: aux braves exploits # qui furent onques: les tesmoings # 1930, sciences, les plus simples # force: il n'est possible # pensons: mais on # besoin: de volupté # estreindre: son avidité # moderation: je trouve # de mesme: il se taille # des livres: & de priver l'ame # 1932, à nostre aise, & Socrates # superflue: c'est beaucoup # nécessité: ce sont ceux # 1934, persuasive: je croyois # science? regardons à terre # precepte: de ceux là # morfondement, & selon # ordinaire: ils ne s'alitent # 1936, Monstrueuse guerre: les autres # pleine: veut chastier # l'exemple, & employée # Où en sommes nous? nostre medecine # corruption: car il n'est air # estranger: des françois # réglé: quelle honte? # empruntez: quant à nous # sienne: il a # dehors: c'est au comandant # 1938, genereuses: si que # si mortelle: non pas # 1942, à toutes mains; au Gibelin # Gibelin: quelqu'un des mes poètes # où mordre, je ne désespere jamais les loix: & qui # 1944, perte: mille diverses sortes # à la file, je les eusse # disgratiée: apres avoir # nécessité: & s'il m'advenoit # utiles inconveniens, d'autant # à costé: l'inclination # marchande, & m'en deffens # bastonnades, & faut # à pis, si moy # tempeste: m'instruisant # 1946, communs, mais en cette confusion # fortune: d'autant # ny oisif: tel qui # 1948, ne m'atterra, à l'aide # ordinaire: & ainsi que # outre: & esprouvay # vigoureuse, je suis # mains, pour Dieu # si fais: comme ceux # d'ennuyeuse imagination, mais # pour peste: on # 1950, de ce mal, l'imagination # souffrance: l'apprehension # en ce mal, & si # des pires: elle est # sans douleur: consolée par la condition publique: sans ceremonie # manuel: ce que # du pays: tous # toujours telle: mais # mourir: la distance # solitude, & n'y # sepultures: il leur 1952, # vivans: & un manœuvre # mourant: estoit-ce # seurement; & cependant # vertu; & que nostre sapience # vie: comme # justice: singulier tesmoignage # maladie, & que # nature: & en ont fait # à chacun, & a perdu # universel, & nous faut # nature, mais # guide, & comme # 1954, *corda*, / ce seroit # 1956, suffisamment: elle fera # 1958, cette heure dernière: nature luy apprend # de mes accusateurs, qui est # de nous: je sçay # instruire: ceux # cognoistre: quant à # monde: à l'avanture # 1960, sans songes: les choses # soigneusement: celles # 1962, pour luy: ce qu'elle fit, & il n'y a # excommuniées: on tenoit # accointoit: si qu'en fin # communes, je l'ay fait # escient: car je juge autrement, & tiens # communes: il represente # d'elle-mesmes: c'est # vivre: à quoy faire # ouvrages: & qu'en # 1964, difficulté: l'art # dressées, nous # cognoissons: nous nous investissons # m'accompagnent, mais # cachent: c'est le rebours # que du mien, & de ce # par nature: & si # 1966, d'allégations: & nous # parlé plus tost, j'eusse escript # mémoire: & me fusse # et pires: & autant est la vieillesse # 1970, hommes: elle se presente # laideur: non plus # fiance: comme au rebours # favorables: & en une presse # fier votre vie: & non # consideration: & si j'avois # au front: je punirois # 1972, venu, je ne combats rien, mes deux # accord: mais le lait # miennes, & en ay tiré # rares: mais # 1974, ma maison & moy: son art # l'entrée:

je le cognoissois # ouvrir : le voicy # harassé : il m'entretint # sauveté : qu'il # de ma nature, je penche # douce : je prens # ses bras : dequoy # plaindre, & l'ay trouvée # prudente : de celles là mesmes # 1976, dans ma cour, le chef # chatouilleux : je ne fus # pour m'attraper : l'une # 1978, jugée, ne qui se soit piqué # de ma bouche : les paroles # ne hay-je personne, & suis

XIII, 1980, *viam*, / qui est # moins digne : mais la verité # nous prendre : l'expérience # 1982, morceaux : il ne sentoit # Bible, d'autant # le sien : & comme # cent mille loix ? ce nombre # jugemens : il y a peu de relation # generales : & encore # donnons, tesmoing # montaignes : & ces autres # 1984, consequence : à chaque pied # nouveau monde, comme estant # division : jugeant # testament, & que celui # contradiction ; si ce n'est # d'argent vif : plus # metal : il fuit # de mesme, car en # les doubtés : on nous met # difficulté : on les # qu'en dire : mais # 1986, destrempant, d'un # mille, & retombons # chose, & est # exactement, non seulement # d'interpreter ? s'y voit-il # tranquillité ? nous faut-il # l'intelligence : nous # leur esprit : il ne fait # quester, & va sans cesse # l'enyvrent : non guiere # 1988, cognoissance, un plus habile # inquisitions : nostre fin # sans forme : son aliment # ambiguïté : ce que # obliquement, ne nous # les choses : & plus de livres # subject : nous # 1990, verbale : je demande # incogneu : je sçay # trois : c'est la teste de Hydra # un essaim : nous communiquons # similitude : tout exemple cloche, & la relation # imparfaicte : on joint # 1992, nous regit, c'est # souslever : disent # attrapassent, & comme # ruyne, n'ayant # de mon temps : certains # jugemens : que la condamnation # resolu : la verité # jugé : d'un costé # judiciaires, il satisfait # condamné : mais # opinions, qu'il # 1994, grandes : que l'humaine # honneste : & de ce # remede, j'en suis là # de ma teste, où mon honneur # la gauche : quiconque # ou civile : nulle prison # 1996, autorité : elles n'en ont # 1998, pour nous : & emperiere # bronché, j'apprens # 2000, perdus : elle a beau # oreilles : la premiere opposition # en suspens, & n'oserois # sur le faict d'autrui : & n'estoit # course : elles ne # prinsaut, il y a # soigneusement : il laisse # difformer à elles : il fait # ignore, & faut pousser # 2002, régenter : les premieres sottises # sept ignorans : aurions nous # d'entendement, & qu'il # *membra*, / ce testu # ignorance, qui est # 2004, des autres : & est peu # en cela, & quand j'y pense # internes : non pour rengier # 2006, franchement juger : & parce qu'il # d'amitié, car c'est # A rien, fis-je, & m'excuse # voulu : non en gros # qui les sçavent : mais les observant # naturellement : luy faisant voir # office sans nom, autrement # à tous : car # sorte, son usage # 2008, vitieusement, & que # moyenne fortune : d'autant # advancement : & # à soy plus qu'au maistre : & il leur va de bon, d'autant # essay : de manière # 2010, à contre-poil, mais quant à la santé corporelle # seureté : jettez le à l'effect, il ne sçait par où s'y prendre : ils font # conduit si loing : pour qui en voudra gouter # comme en santé : mesme lict # 2012, de l'autre : & par fortune # si apparemment : & nos bateliers # experimentez : à moy non # l'architecture Romaine : car on dict # m'en esloigner, & des premiers # estoit le feu : je prens plustost # 2014, imprimez, qui ne croit # livre, ny la verité # scholastique : leur fertilité # du discours : comme si # hors de propos, d'autant # Lybie : un gentilhomme # En voicy d'un autre, il n'y a pas longtemps # prendre l'essor : quand # premiere vie, & en trouvoy un # l'accoutumance : elle nous peut duire # variation, qui est le plus noble # 2018, que d'autres : mais avec bien peu # s'apoltronir : & n'est train # aux excez mesme s'il m'en croit, autrement # ruyne : il se rend incommode # particuliere, & elle est particuliere, si # compagnons : que telles # indecent : mais à un homme de guerre # insupportable : lequel # apres disner : &

me passerois # nécessaires : je disnerois sans nape # incommodément, je les souille # ne font : & m'ayde peu # les siennes : comme de ne soutenir # estomac : nyl'abstinence # appetit : de m'offenser # **2020**, derniers moyens : le plus souvent # complexion, comme fit Cæsar # s'y asservir : si ce n'est # **2022**, naturelle : soldat & Gascon # de cette action : qu'il est besoing # fait : mais non s'assujectir # mollesse : toutesfois # ventre : le mien & moy # de vie : mutation qu'un sain # basque : ils les privent # **2024**, penible : la facilité # estomac : l'acrimonie # allegresse : je n'ay jamais # medicinale : & me suis jeune # *gloria* : / plus toutesfois # subjection : ce fut bien # cognoissance : il ne me souvient # si loing : & peut on # **2026**, sain : je ne vois # et vouloir : c'est pitié # facions : elle change # nuisible : avoit-il pas # son mal : ses compagnons # efforcée, si que # comme moy, le maistre # plus bas : qu'il m'envoye # parle : l'autre luy replica # à votre auditeur : car # **2028**, qu'elle prend : comme entre ceux # laisse faire, & en ay perdu # en mourut : si faires vous # d'un autre, & combien # à leur cul : l'exemple # condition : nous sommes pour # **2030**, ainsin : enfant, tu es # vigoureuse, c'est-à-dire # *optas* : / n'est-ce pas folie ? sa condition # & graves, le musicien # dire ? il faut # les mesler, & nous aussi, les biens & # meslange, & y est # que je sens, car # misericorde : ils vous # **2032**, pronostiques, & me surprenant # troigne magistrale : me menassant # prochaine : je # & poussé : si # que je puis, & la deschargerois # contestation, il la faut # à ce service : il n'a point faute # goutiere, il est temps # desmentir : c'est # necessité, & n'eust on # mal : & m'en est # aux grands : son essence # raison, & si # medicinales : là où je # incogneu : les cris # le plus failly : tu es # **2034**, tardiveté : il n'incommode # gloire : qualité # ouir dire de soy : voylà (...) voylà bien de la patience # verge, entretenant cependant # exercice : mets le cas # mortel : quels autres # à la mort : qu'importe, s'ils # vous : il se voit # vous tue, & quand # **2036**, desprend du monde : non te forçant # douleurs : mais par # en mal, & en mesme jour # mesme sorte d'armes : elle m'y façonne # esperer pour l'advenir, car # **2038**, longtemps : mais # gaillarts, elle # changé d'estat : les maux # reins : pourquoi # aucuns reumes, pourquoi non # pleine : comme il advient # s'entr'engendent : & s'escrioit # en leur yssue : on est un an # crainte : il y a tant # tout net, là où # mal, & se prestant # aux autres : ceux # là sequelles : mais courtois # **2040**, purgent : & d'autre costé # peccantes : & nature # cher vendue : car # particuliere, c'est # courage : en sa # à cheval : souffrez # regime : jouez # nobles parties : icy # point, s'il luy va mal, à sa coulpe : elle se trahit # breuvages : parquoy # diviner, nous sommes # progrez : trouble # **2042**, playes : si elles s'empirent # ennuyeuse : je seray assez à temps # discours : à quoy faire # à cela, regardez ceux # en moy : je souffrois l'arrest # **2046**, harquebusade : qui seroit fait # & mes yeux. Tous mes changemens # en effect. Je fais # **2048**, maison. je ne choisis # **2050**, qu'on le mange entier. j'use familièrement # **2052**, autant que j'y suis : pourtant chez moy # **2056**, entiere : je ne l'espere pas # **2058**, medecins : l'extreme fruit de ma santé, c'est la volupté # **2060**, si j'osois : tombez vous # une autre : ainsi se ruinent # **2064**, grace : j'en pers le loisir de parler # trouvées : il ne les faut # les faut recevoir : je les reçois # **2066**, le font : que ne renoncent ils # vigueur : que Mars # **2070**, les sages, & cette inimitable contention # avec Lælius : & s'il faisoit mauvais temps # à Rome. ny chose plus remercable # pensée : il s'est vu # **2072**, l'avantage : & ne refusot # cheval de bois, & y avoit bonne grace : car toutes actions # & deument, ny science # cette vie : & de nos maladies # contagion : ailleurs # **2074**, ferme : mais gayement l'une, l'autre severment : & selon # à part moy : je passe # incommode : quand il est bon # desdaignable : mais je la cognois autre # la tiens : & nous l'a nature # jouyr ; je la jouys au double des autres : car # **2076**, en pois : je veux arrester # de ma sesie : & par la vigueur # escoulement : à mesure # mon ame : non pas # s'y agreer : non pas # s'y trouver : &

l'employe # à son tour : combien luy vaut # différentes : ainsi, je me propose # tempeste : & encore ceux cy # **2078**, poursuivre : comme Alexandre # nous l'octroier : je ne vay pas # se maintenoit : ny qu'on produit # sans chatouillement : ce sont plaintes # & nostres : mes discours # **2082**, à se nourrir : vous trouverez # échapper à l'homme : c'est folie : au lieu # haut montées : & je ne trouve # entre les Dieux : pour ta consideration # **2084**, de son estre : nous cherchons

NOTE

Queste note, come quelle dei precedenti commentatori, si avvalgono largamente della ricerca pionieristica e tuttora imprescindibile di Pierre Villey (consegnata a *Les sources et l'évolution des Essais de Montaigne* Paris, Hachette, 1908 e al tomo IV dell'Edizione Municipale degli *Essais*, *Les sources des Essais*, Bordeaux, Pech et Cie, 1920), ovviamente correggendo e integrando ove necessario. Ci è anche stato utile, in qualche caso, il lavoro di alcuni colleghi che ricordiamo con gratitudine: Robert Aulotte, Claude Blum, Terence Cave, Jean Céard, Franco Giaccone, George Hoffmann, Étienne Ithurria, Géalde Nakam, Jean-Yves Pouilloux, Jaume de Puig e i curatori dell'edizione degli *Essais* del 1595 ("Bibliothèque de la Pléiade", Paris, Gallimard, 2007): Jean Balsamo, Michel Magnien, Catherine Magnien Simonin.

Le opere a cui Montaigne attingeva e che qui si citano in forma abbreviata sono elencate nei *Riferimenti bibliografici*, ad eccezione dei classici e dei testi di larga diffusione. Per i testi greci che Montaigne non leggeva nell'originale si rimanda, quando possibile, alla traduzione francese di cui disponeva. Si fa eccezione per Plutarco, che gli era accessibile, com'è noto, nella traduzione di Jacques Amyot: tuttavia, per comodità del lettore italiano, si rinvia ai titoli di uso corrente.

Libro I

AL LETTORE

¹ La data è quella della prima redazione dell'avvertenza al lettore, che Montaigne aveva mantenuto nel 1582 e corretto invece in 1588 sulla nuova edizione. Sull'Esemplare di Bordeaux torna alla data primitiva: l'indomani del suo compleanno nel 1580, essa inaugurava una nuova fase della sua vita e insieme era destinata a lasciare una traccia postuma nella memoria dei suoi parenti e di quanti sarebbero andati oltre l'ironica formula di congedo. Gli editori del 1595 (cfr. Varianti) sembrano aver voluto combinare le due date.

CAPITOLO I

¹ Il Principe Nero, figlio di Edoardo III e padre di Riccardo II. L'assedio di Limoges, di cui Montaigne racconta un episodio, è del 1370.

² Froissart, I, 289, p. 402, precisa al contrario che l'eccidio continuò e che la città fu tutta arsa e distrutta.

³ Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, principe albanese; nella prima metà del xv secolo lottò a lungo contro i Turchi per ottenere l'indipendenza del suo paese. L'aneddoto è tratto dalla sua biografia scritta

da Paolo Giovio, *Commentari delle cose de' Turchi*, 42.

⁴ La fonte è Bodin, prologo del *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*. La scena ha luogo durante l'assedio di Weinsberg (1140).

⁵ Cfr. Plutarco, *De laude ipsius*, IV, 540e, nella traduzione di Amyot.

⁶ Diodoro Siculo, XIV, 29.

⁷ Plutarco, *Præcepta gerendæ reipublicæ*, XIX, 815ef (dove il Mamertino si chiama Stenone). I due esempi sono contrapposti anche da Lycosthenes, *Apophthegmata, De patria fortiter propugnanda*, p. 837, dove il medesimo personaggio è chiamato Stenio. Perugia è errore per Preneste.

⁸ Quinto Curzio Rufo, IV, 6.

⁹ Diodoro Siculo, XVII, 13-14.

Postilla. Composto tardivamente, secondo P. Villey, questo capitolo liminare presentava nella sua prima versione alcuni aneddoti in cui l'eroismo del vinto disarmava il vincitore, ma si chiudeva con una coppia di esempi contrastanti (Pompeo e Silla) a illustrazione di una massima sull'incertezza (p. 11). L'incomprensibile ferocia di Alessandro, annotata nel 1588 (*contrario ai miei primi esempi*), aumenta le difficoltà di interpretazione e nello stesso tempo

introduce la tematica della carneficina, sviluppata nelle aggiunte manoscritte (pp. 9 e 11), dove si accentuano le risonanze tragiche dell'insieme.

CAPITOLO II

¹ Aneddoto dovuto a Erodoto, III, 14, forse trovato in Lycosthenes, *Apophthegmata, De amicitia falsa*, p. 54. Psammenito, leggi Psammético.

² Si tratta di Carlo di Guisa, cardinale di Lorena, il cui fratello maggiore, il duca Francesco di Guisa, fu assassinato da Poltrot de Méré il 24 febbraio 1563, e il cui fratello minore, Francesco di Lorena, morì nel marzo dello stesso anno.

³ Timante, secondo l'aneddoto riferito, tra gli altri, da Cicerone, *De oratore*, 22.

⁴ Ovidio, *Metamorfosi*, VI, 3038 (Montaigne modifica il testo che porta *diriguit*).

⁵ Virgilio, *Eneide*, XI, 151.

⁶ Secondo Paolo Giovio, *Historiæ sui temporis*, XXXIX.

⁷ In italiano nel testo. Petrarca, *Rime*, 170.

⁸ Catullo, LI, 5-12.

⁹ Seneca, *Phædra*, 607.

¹⁰ Virgilio, *Eneide*, III, 306-309.

¹¹ Esempi riuniti a partire da Plinio, VII, 54 (che fornisce anche quello di Diodoro, *infra*) e Valerio Massimo, IX, 12.

¹² Guicciardini, *Storia d'Italia*, XIV, 4.

Postilla. Nel repertorio degli effetti paralizzanti del dolore (ma anche del desiderio o della gioia) presentati nella prima versione (redatta verso il 1572, secondo P. Villey), Montaigne lascia intravedere nel 1588 un'ossessione della "morte muta" (F. Garavini), ma dichiara la sua volontà (confermata più tardi dalla prima aggiunta manoscritta, p. 13) di liberarsene (p. 19). Il *saggio* dell'atteggiamento disvelato at-

traverso il tema del capitolo provoca una scelta etica, ovvero la risoluzione di reagire contro questa inclinazione.

CAPITOLO III

¹ Seneca, *Epistole*, 98.

² Per esempio *Timeo*, 72a.

³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 18.

⁴ Di autorità uguale, se non superiore, a quella delle leggi, cui dunque non sono sottomessi. Questa idea ha costituito l'oggetto di accanite controversie nel corso degli anni intorno al 1570.

⁵ Tito Livio, XXXV, 48.

⁶ Tacito, *Annali*, XV, 67-68.

⁷ Erodoto, VI, 58.

⁸ Aristotele, *Etica a Nicomaco*, I, 11 (1100a) (cfr. anche *infra*, I, XIX).

⁹ Lucrezio, III, 876-878 e 882-883. Montaigne fonde insieme questi versi e modifica l'ultimo, che reca: *et illum se fingit* (e immagina di essere quel cadavere).

¹⁰ Particolare riferito da Jean Bouchet nelle *Annales d'Aquitaine*, IV, 6, f. 98r. Rancon è Châteauneuf-de-Randon.

¹¹ Guicciardini, *Storia d'Italia*, XII, 5.

¹² La fonte è Plutarco, *Vita di Nicia*, XI e *Vita di Agesilao*, XXVIII.

¹³ L'aneddoto su Edoardo I si legge nella cronaca di Thomas Walsingham, *Historia brevis ab Edwardo primo ad Henricum quintum*, Londini, H. Binneman, 1574.

¹⁴ Giovanni Ziska era capo degli Ussiti. L'aneddoto, che risale ad Enea Silvio, è riferito da Lycosthenes, *Apophthegmata*, p. 396.

¹⁵ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, III, 22.

¹⁶ Dai *Mémoires* (1569) di Guillaume e Martin du Bellay, II, Bourrilly, t. I, p.

314 / 1569, f. 59. Guillaume du Bellay, signore di Langey, diplomatico e uomo di guerra al servizio di Francesco I, è autore, con il fratello Martin, di questi *Mémoires*, opera sui conflitti politici e militari tra la Francia e l'Impero, da cui Montaigne trasse molti spunti, soprattutto per il primo libro.

¹⁷ Filippo II di Spagna. L'aneddoto relativo a Massimiliano deriva forse da Theodor Zwinger, *Theatrum vitæ humanæ* (Basilea, Froben, 1571).

¹⁸ Senofonte (*il suo storico*), *Ciropedia*, VIII, 7, 26.

¹⁹ Tito Livio, riassunto del libro XLVIII, § 11.

²⁰ Diogene Laerzio, V, 74.

²¹ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 45.

²² Sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 12.

²³ Platone, *Fedone*, 115c.

²⁴ Diodoro Siculo, XIII, 102.

²⁵ *Ibid.*, XV, 35.

²⁶ Seneca, *Troades*, 407-408.

²⁷ Versi di Ennio citati da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 44.

Postilla. La versione del 1580 (pp. 23-27) registra alcune disposizioni funebri insolite, che presuppongono una sorta di sopravvivenza del cadavere; l'ultimo esempio (le mutande postume di Massimiliano) è francamente umoristico. Un preambolo del 1588 segnala l'errore in questione, notandone ad un tempo la banalità e gli effetti positivi, sviluppati abbastanza ampiamente da un'aggiunta a margine (pp. 21-23). Alla fine del testo vengono introdotte velate ironie a proposito della preoccupazione per le onoranze funebri (pp. 27-29). L'ultima aggiunta manoscritta accentua quest'inflessione, su un registro più grave. Il testo, dunque, si problematizza gradualmente, attraverso mutamenti di prospettive e toni.

CAPITOLO IV

¹ Lucano, III, 362-363.

² *Ibid.*, VI, 220-223.

³ Tito Livio, XXV, 37, 9. Si tratta di Publio e Cneo Scipione.

⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 26.

⁵ Citato da Plutarco, *De cobibenda ira*, V, 455d.

⁶ Citato da Seneca, *De ira*, III, 21.

⁷ *Ibid.*, 22. È probabile che *plaisir* sia un errore tipografico per *déplaisir*. Infatti Seneca dice che Caligola fece distruggere la casa perché sua madre vi era stata tenuta come prigioniera.

⁸ Svetonio, II, 16 e 23.

⁹ Erodoto, IV, 94.

¹⁰ Plutarco, *De tranquillitate animi*, IV, 467a.

Postilla. Descrizione, con le consuete riprovazioni, del bisogno di falsi bersagli, in cui si rivela il timore di un perdersi a vuoto; come a proposito della tristezza (I, II), il rifiuto è inserito nel testo attraverso l'ultima aggiunta del 1588 (p. 37).

CAPITOLO V

¹ Ovvero Quinto Marzio, cfr. Tito Livio, XLII, 37 e 47.

² Il medico aveva infatti promesso di avvelenare Pirro.

³ Questi aveva consegnato ai Romani i ragazzi delle più nobili famiglie dei Falischi, ai quali allora i Romani facevano guerra.

⁴ Virgilio, *Eneide*, II, 390.

⁵ Floro, *Epitome*, I, 12 (dove si legge *sciebat* [sapeva], in riferimento al romano che rifiuta e punisce il tradimento del maestro di scuola falisco), citato, come *supra* Polibio, XIII, 3, a partire da Giusto Lipsio.

⁶ Versi di Ennio citati da Cicerone, *De officiis*, I, 12.

⁷ Nelle Molucche (Castañeda, XIV, 16).

⁸ La fonte è Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II, o piuttosto Giovanni Villani, *Cronica*, VI, 75.

⁹ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, I, Bourrilly, t. I, p. 138 / 1569, f. 22 (assedio di Mouzon, nelle Ardenne); per l'esempio seguente di Reggio Emilia, *ibid.*, p. 177 / 1569, f. 29.

¹⁰ Plutarco, *Vita di Eumene*, XX.

¹¹ Froissart, I, 209, p. 239. Si appiccava il fuoco al legname utilizzato nelle opere di scalo per provocare il crollo dell'edificio.

Postilla. Questo capitolo e il successivo, collegato al precedente dal *tuttavia* iniziale, sono divisi secondo la prospettiva adottata: trattano dei rischi di trabocchetti nelle trattative, il primo dal punto di vista pratico delle precauzioni da prendere, il secondo da quello dell'etica guerriera (con concordanze, accentuate dalle aggiunte, tra questi due tipi di osservazioni). Entrambi, secondo P. Villey, risalgono all'inizio della redazione dei *Saggi*. Per l'ultima aggiunta del 1588, si veda la postilla alla fine del cap. VII.

CAPITOLO VI

¹ Nel 1569 era stata assediata Mussidan, piccola piazzaforte non lontana dal castello di Montaigne, nel Périgord.

² Tito Livio, XXXVII, 32.

³ Da Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 223bc (Cleomene). Montaigne sembra imputare la follia e il suicidio di Cleomene a una punizione divina, cui Plutarco accenna nell'epilogo del paragrafo.

⁴ Tito Livio, XXIV, 19

⁵ Cicerone, *De officiis*, III, 17.

⁶ Nella *Ciropedia*, I, 6, 27-34.

⁷ Guicciardini, *Storia d'Italia*, V, 2.

⁸ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, II, Bourrilly, t. I, pp. 238-239 / 1569, f. 43.

⁹ *Ibid.*, IX, Bourrilly, t. IV, p. 241/1569, f. 22.

¹⁰ Ariosto, *Orlando furioso*, XV, 1. Il seguito della stanza celebra le vittorie senza spargimento di sangue.

¹¹ Cicerone, *De officiis*, III, 10.

¹² Quinto Curzio Rufo, IV, 13.

¹³ Virgilio, *Eneide*, X, 732-735.

CAPITOLO VII

¹ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, I, Bourrilly, t. I, p. 47 / 1569, f. 7.

² Nonostante la notorietà di questa duplice esecuzione (4 giugno 1568), l'origine dell'aneddoto riferito da Montaigne è ignota.

³ Il re d'Inghilterra.

⁴ Il conte di Egmont.

⁵ Erodoto, II, 121 (dove non si parla della promessa), tramandato da Henri Estienne (*Apologie pour Hérodote*, XV, t. I, p. 239).

⁶ Cfr. *Saggi*, III, II.

Postilla. Nella sua versione originaria, il capitolo tratteggia semplicemente l'analisi di due casi discordanti di disposizioni postume; e la maggior parte dell'aggiunta manoscritta prolunga il movimento, con un'inflessione verso la satira. Ma l'ultima frase, inserita tardivamente, rivela in filigrana di questo capitolo (e di quelli che lo accompagnano: V, VI e IX) un'etica della lealtà verso di sé e verso gli altri, che si ricollega alla preoccupazione della morte (I, XIX e XX).

CAPITOLO VIII

¹ P. Messie, *Diverses Leçons*, I, 29.

² Virgilio, *Eneide*, VIII, 22-25, dove il poeta descrive il turbamento di Enea.

³ Orazio, *Ars poetica*, 7-8, dove sono descritte le fantasie incoerenti.

⁴ Marziale, VII, 73, 6.

⁵ Lucano, IV, 704.

Postilla. Questo capitolo potrebbe essere una prefazione originaria dei *Saggi*. Esso mette l'accento sul loro carattere variegato (cfr. l'inizio di I, xxvii e I, 1), dapprima nel prolungamento della consueta riprovazione dell'ozio e delle fantasticherie disordinate che esso provoca (cfr. Pedro Mexía). Ma le ultime righe, pur senza rivalutarli, rivelano paradossalmente l'intenzione di registrarli: lo scrittore offre così a se stesso, e al lettore, come oggetto di curiosità, poi di esame critico il cui verdetto resta sospeso (*Sperando...*), l'attività aleatoria del suo pensiero, colta nelle sue produzioni.

CAPITOLO IX

¹ *Crizia*, 108d (si tratta di Mnemosine).

² Erodoto, V, 105 (questa aggiunta manoscritta deve essere considerata come messa tra parentesi; quanto segue si collega alla frase precedente).

³ Cfr. Aulo Gellio, XI, 11, trasmesso da P. Messie, *Diverses Leçons*, V, 18.

⁴ Plinio, VII, 1, citato da Vives nel suo commento della *Civitas Dei* (XIX, 7) di sant'Agostino (*un antico padre*).

⁵ L'aneddoto che segue deriva dai *Mémoires* di G. e M. du Bellay, IV, Bourrilly, t. II, pp. 212-225 / 1569, f. 113-117.

⁶ Francesizzazione del cognome Maraviglia.

⁷ La fonte è Estienne (*Apologie pour Hérodoté*, XV, t. I, p. 289), che riferisce un racconto di Erasmo e lo conclude con una riflessione sul tradimento. Il re francese è Luigi XII.

Postilla. La prima versione del capitolo tratta delle menzogne imposte dalla deontologia degli ambasciatori (che tradirebbero il loro principe, se parlassero sinceramente: cfr. p. 61 l'ultimo esempio), nonché delle capacità mnemoniche che esse richiedono; nel 1588 Montaigne aggiunge alcune osservazioni sui mancamenti della sua stessa memoria (pp. 53-55). La prospettiva morale è introdotta dalle riflessioni iscritte a margine dopo il 1588 (p. 57), che potrebbero lasciar trasparire, dietro il riconoscimento dell'incapacità di mentire, un correlato dell'etica della sincerità esposta a partire dal 1580, soprattutto in II, xvii e xviii. Ma è compito del lettore privilegiare questa nuova prospettiva o considerarla incidentale.

CAPITOLO X

¹ La Boétie, *Vers françois*, Paris, F. Morel, 1571, XIV.

² L'incontro fra Clemente VII e Francesco I, nel 1533. Cfr. G. e M. du Bellay, *Mémoires*, IV, Bourrilly, t. II, pp. 228-229 / 1569, f. 118, dove viene precisato che Poyet, latinista mediocre, aveva fatto preparare (*forger*) il suo discorso da esperti.

³ Secondo Seneca il retore, *Controversiae*, III, prefazione.

Postilla. Dalla classificazione alla riflessione: la storia dell'avvocato Poyet, incapace di improvvisare il suo discorso, altera la suddivisione iniziale dei ruoli secondo le attitudini (la cattedra per lo spirito lento, il foro per lo spirito pronto), e porta lo scrittore a interrogarsi sulla propensione al *parlare spedito* che ha scoperto in se stesso, poi, nelle aggiunte finali, sulla contingenza delle operazioni mentali e delle loro produzioni.

CAPITOLO XI

¹ Cicerone, *De divinatione*, II, 57 (il testo originale reca: *sed iamdiu, iam ut nihil possit*).

² *Timeo*, 72b.

³ Cicerone, *De natura deorum*, II, 64.

⁴ *Ibid.*, 65.

⁵ Lucano, II, 4-6 e 14-15. Gli otto versi omissi da Montaigne pongono il dilemma tra il destino e il caso: in entrambi i luoghi viene espresso il medesimo auspicio di ignorare l'avvenire.

⁶ Cicerone, *De natura deorum*, III, 6.

⁷ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, VI, Bourrilly, t. III, p. 10 / 1569, f. 185.

⁸ Cioè in Italia.

⁹ Ossia di mutar partito, come Montaigne dice più avanti.

¹⁰ Orazio, *Odi*, III, 29, 29-32 e 41-44.

¹¹ *Ibid.*, II, 16, 25-26.

¹² Cicerone, *De divinatione*, I, 6.

¹³ Versi di Pacuvio citati da Cicerone, *ibid.*, 57.

¹⁴ Secondo Cicerone, *De divinatione*, II, 23.

¹⁵ *Repubblica*, V, 460ab; III, 415bc.

¹⁶ Cicerone, *De divinatione*, II, 59.

¹⁷ *Id.*, *De natura deorum*, III, 37.

¹⁸ *Id.*, *De divinatione*, I, 3.

¹⁹ Gioacchino da Fiore. A lui fu attribuita l'opera in cui Telesforo di Cosenza, che ne è il vero autore, elencava i papi passati e futuri, da Innocenzo II all'Anticristo.

²⁰ Cfr. Calcondila, VIII, 8.

²¹ Su questo punto cfr. per esempio Platone, *Fedro*, 242bc (*dissuasione*) e il trattato di Plutarco dallo stesso titolo, nonché le riserve espresse da Montaigne nell'ultima pagina dei *Saggi*.

Postilla. Presentando come aberrante il comportamento del marchese di Saluzzo, il testo presuppone fin dall'inizio, confor-

memente al suo preambolo, l'inanità delle arti divinatorie (in auge tuttavia all'epoca). La critica si fa esplicita dopo il 1580, prolungando in forma argomentativa le strofe di Orazio contro il desiderio di conoscere l'avvenire (pp. 69-71). Montaigne la completa proponendo (p. 73) una spiegazione naturale delle premonizioni del "demone di Socrate", in cui molti umanisti vedevano un'ispirazione divina al di fuori della religione rivelata; ritorna così, obliquamente, alla questione delle idee accidentali, posta alla fine del capitolo precedente.

CAPITOLO XII

¹ *Lachete*, 191a.

² Erodoto, IV, 127.

³ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, VII, Bourrilly, t. III, p. 264 / 1569, f. 129. L'impresa di Provenza è del 1536.

⁴ Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo duca d'Urbino, moglie di Enrico II e madre di Enrico III.

⁵ Guicciardini, *Storia d'Italia*, XIII, 2. Il fatto è del 1517.

⁶ Cfr. Aulo Gellio, XIX, 1.

⁷ Virgilio, *Eneide*, IV, 449: è l'atteggiamento di Enea quando abbandona Didone.

Postilla. Articolato per contrasti ed eccezioni nella sua prima versione, in modo da far risaltare la parte del caso nei pericoli felicemente scampati, il capitolo, dopo il 1588, dà luogo a paradossi divergenti, uno sull'arte del non esporsi come parte della virtù guerriera, l'altro sulle emozioni che non alterano la serenità dello spirito.

CAPITOLO XIII

¹ Mancando un riscontro testuale si tratta probabilmente di trasmissione orale.

² Cfr. I, x, nota 2.

³ Luogo dell'incontro tra Clemente VII e Carlo V nel febbraio del 1530; cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, XIX, 6.

Postilla. Costatazioni antitetiche su una questione presentata come futile: le regole di cortesia sono contrarie secondo che riguardino gli individui comuni o i principi (cfr. I, LIV, p. 555). Un'aggiunta del 1588 sottolinea l'indifferenza di Montaigne nei confronti degli obblighi della *cerimonia*; l'inizio dell'inserito manoscritto la modifica nel senso della spigliatezza e della raffinatezza del saper vivere, conforme alle buone maniere propizie alla vita in società. Il testo si sviluppa così per successive rettifiche.

CAPITOLO XIV

¹ Sentenza di Epitteto (*Manuale*, V), che Montaigne aveva fatto incidere su una trave della sua biblioteca e di cui dà qui la traduzione letterale.

² Lucano, IV, 580-581.

³ Da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 40.

⁴ Per questo aneddoto e quelli che seguono, cfr. Estienne, *Apologie pour Hérodoté*, XV, t. I, pp. 252-254.

⁵ Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, IV, 9, f. 124v.

⁶ Regione del Madhya Pradesh, in India. Cfr. Osorio, *De rebus Emmanuelis regis gestis* (1571), tradotto da Simon Goulard in *Histoire de Portugal* (1581), IV, 12.

⁷ Per quanto segue, cfr. Bonaventure des Périers, *Nouvelles récréations et joyeux devis*, I.

⁸ Plutarco, *Vita di Bruto*, XXXIX.

⁹ Diodoro Siculo, XI, 29.

¹⁰ Giovanni II di Portogallo adottò questa misura dopo il decreto di espulsione degli Ebrei dalla Spagna nel 1492.

¹¹ *Histoire de Portugal*, I, 4.

¹² *Tusculanæ disputationes*, I, 37. Originariamente questa citazione permetteva di collegare l'inizio dell'aggiunta, in cui è collocata (cfr. Varianti), e il seguito del testo stampato.

¹³ Seneca, *Epistole*, 24.

¹⁴ Diogene Laerzio, IX, 68.

¹⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 25. Aneddoto presente in numerose raccolte di apoteismi del Cinquecento.

¹⁶ Lucrezio, IV, 485.

¹⁷ Zona vinicola del Bolognese.

¹⁸ In un poema latino indirizzato a Montaigne (*Ad M. Montanum*), La Boétie riferiva questo verso alla voluttà, cfr. *Œuvres*, p. 233.

¹⁹ Ovidio, *Heroides*, X, 82. Il verso si riferisce al lamento di Arianna.

²⁰ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 11.

²¹ Seneca, *De providentia*, IV.

²² Cicerone, *De finibus*, II, 20.

²³ Lucano, IX, 404.

²⁴ Cicerone, *De finibus*, II, 29.

²⁵ *Ibid.*, I, 15. Il testo originale reca: *Robustus animus [...] ad dolores ita paratus est ut meminere...* (Un'anima forte è così ben preparata al dolore da non dimenticare che...).

²⁶ *Fedone*, 83d.

²⁷ *Civitas Dei*, I, 10.

²⁸ Le donne dei lanzichenecchi seguivano i mariti in guerra.

²⁹ Gitane, che si pretendevano di origine egizia.

³⁰ Plutarco, *Amatorius*, XXV, 771b.

³¹ Id., *Vita di Licurgo*, 14.

³² Valerio Massimo, III, 3, 3.

³³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 27.

³⁴ Tito Livio, II, 12.

³⁵ Seneca, dal quale Montaigne prende questi esempi (*Epistole*, 78), non dà i nomi dei personaggi.

- ³⁶ Aulo Gellio, XII, 5, 13.
- ³⁷ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 17.
- ³⁸ Tibullo, I, 8, 45-46.
- ³⁹ Il gran ciambellano di Polonia si ferì a un braccio con un pugnale per provare la sua devozione a Enrico III (che aveva regnato sulla Polonia dal 1573 al 1574) quando questi lasciò il paese.
- ⁴⁰ Si tratta forse di Guillaume Postel, *Des histoires orientales et principalement des Turkes*, p. 228.
- ⁴¹ Moneta turca.
- ⁴² Joinville, storico di Luigi IX, ma in un brano interpolato (ed. Rieux, Poitiers, 1547, cap. 94).
- ⁴³ Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, III, 1, f. 58v. Eleonora d'Aquitania, ripudiata da Luigi VII di Francia, sposò Enrico Plantageneto, poi re d'Inghilterra.
- ⁴⁴ Folco III, morto nel 1040. Cfr. Æmilius Paulus, *De rebus gestis Francorum*, f. 140.
- ⁴⁵ Montaigne racconta nel *Journal* di aver assistito alle pratiche dei flagellanti, a Roma, il venerdì santo del 1581.
- ⁴⁶ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 28.
- ⁴⁷ I tre figli del marchese de Trans, il conte de Gurson, il conte de Fleix e il cavaliere de Trans, morirono lo stesso giorno nella battaglia di Moncrabeau, presso Agen, nel 1587.
- ⁴⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 28.
- ⁴⁹ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 174c (i re d'Egitto).
- ⁵⁰ Tito Livio, XXXIV, 17.
- ⁵¹ San Carlo Borromeo, morto il 4 novembre 1584.
- ⁵² Democrito.
- ⁵³ Diogene Laerzio, I, 26.
- ⁵⁴ Alla lettera: fare una traversata senza carico.
- ⁵⁵ Seneca, *Epistole*, 17.

- ⁵⁶ Catullo, IV, 18.
- ⁵⁷ Sentenza di Publilio Siro citata da Giusto Lipsio, *Politiche*, V, 18.
- ⁵⁸ Frase proverbiale citata come un verso di Appio nell'*Epistula ad Cæsarem de re publica ordinanda*, ma attribuita a Sallustio.
- ⁵⁹ Seneca, *Epistole*, 74, che evoca la situazione dell'indigente di fronte alle ricchezze altrui, mentre Montaigne pensa al ricco frustrato per la sua eccessiva avidità.
- ⁶⁰ Secondo Seneca, *De tranquillitate animi*, VIII.
- ⁶¹ *Leggi*, I, 631c.
- ⁶² Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 176c; si tratta in realtà di Dionigi il vecchio.
- ⁶³ Cicerone, *Paradoxa*, VI, 3.
- ⁶⁴ *Ibid.*, 2.
- ⁶⁵ Senofonte, *Ciropeia*, VIII, 3, 35-50.
- ⁶⁶ Cfr. Seneca, *Epistole*, 98.
- ⁶⁷ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 22, dove le due frasi sono distaccate.

Postilla. Di vecchia data, questo capitolo ha l'andamento di una "lezione", mosaico di sentenze ed esempi atti ad illustrare un'idea abbastanza banale (qui, il tema stoico del disprezzo del dolore). Ma la formula di Epitteto che l'introduce orienta fin dall'inizio l'esortazione morale verso la scoperta del relativismo; e, più inattesa, la sua conclusione presenta l'insieme dei discorsi come una sorta di farmacopea filosofica in cui ciascuno sceglierà gli argomenti appropriati al suo caso (p. 115). Di conseguenza, la pretesa lezione diventa materia per *saggiare* i poteri del discorso etico, poiché il pensatore pone le sue stesse affermazioni a distanza critica per valutarne l'efficacia, pur senza sconfessarle né svalutarle. Le aggiunte accentuano l'effetto, da un lato moltiplicando gli esempi così da organizzarli in uno spettacolo di atrocità e di atteggiamenti eroici, dall'altro aggiun-

gendo note molto prosaiche sulla gestione dei beni (pp. 105-115), dove Montaigne si fa spettatore dei suoi comportamenti successivi.

CAPITOLO XV

¹ Cfr. I, xxx.

² A partire dal Trecento, titolo del primogenito del re di Francia, successore presunto.

³ Coautore dei *Mémoires* da cui Montaigne attinge questo esempio e i due che lo precedono, II, Bourrilly, t. I, p. 324 / 1569 f. 61; VIII, Bourrilly, t. III, pp. 430-431 / 1569, f. 267; IX, Bourrilly, t. IV, p. 96 / 1569, f. 295.

⁴ Osorio, *Histoire de Portugal*, IV, 15.

Postilla. Note su un uso militare, che l'aggiunta del 1588 (p. 119) trasforma in riflessione sui diritti che la forza si arroga.

CAPITOLO XVI

¹ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, X, Bourrilly, t. IV, p. 275 / 1569, f. 336.

² Tra gli altri, cfr. Sébastien Castellion, *De hæreticis, an sint persequendi*, cap. XXXV.

³ Diodoro Siculo, XII, 16.

⁴ Tertulliano, *Apologetica*, IV.

⁵ Ammiano Marcellino, XXIV, 4 e XXV, 1.

⁶ Tito Livio, XXV, 6, 22 e XXVI, 2.

⁷ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, II, Bourrilly, t. I, pp. 282-285 / 1569, f. 52, così come l'esempio che segue, VII, Bourrilly, t. III, p. 214 / 1569, f. 217.

Postilla. Questo capitolo potrebbe far copia con il precedente (cfr. *supra* I, v e VI,

ma qui manca la sutura sintattica), per presentare un dittico paradossale: sentenza di morte per l'eroismo (cfr. I, xxxi, pp. 385-387), relativa indulgenza per la codardia. In filigrana, una certa ironia verso i codici della guerra.

CAPITOLO XVII

¹ In italiano nel testo. Versi di Properzio, II, 1, 43, che Montaigne poteva leggere tradotti in Stefano Guazzo, *La civil conversazione*, II.

² Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 218f (Archidamo, figlio di Agesilao).

³ Diodoro Siculo, XV, 6.

⁴ Orazio, *Epistole*, I, 14, 43.

⁵ Guillaume du Bellay, signore di Langey, coautore con il fratello Martin dei *Mémoires* in cui si trova l'aneddoto, V, Bourrilly, t. II, pp. 365-369 / 1569, ff. 152-156.

⁶ Cioè con indipendenza, discernendo e giudicando. Sulla *discrezione* degli ambasciatori, si veda *ibid.*, alle pp. 382-383 / 1569, f. 160.

⁷ Aulo Gellio, I, 13, 9-13.

Postilla. La massima iniziale, di accordare credito a ciascuno secondo la sua specialità, è invalidata dal caso preso in esame, quello di Guillaume de Langey, stimato diplomatico, che non registra nei suoi *Mémoires* l'errore commesso dagli ambasciatori di Francesco I. Questo pone Montaigne, lettore, in posizione di giudice, nonostante l'incompetenza che è solito attribuirsi: sceglie il tipo di informazione che cercherà *leggendo le storie* (p. 123) e soprattutto condanna perentoriamente la negligenza dello storico (p. 125). La configurazione è analoga a quella attestante l'autorità arbitraria di P. Crasso contro l'ingegnere troppo sicuro della sua scienza (ultima aggiunta manoscritta).

CAPITOLO XVIII

- ¹ Virgilio, *Eneide*, II, 774.
- ² Stendardi che negli eserciti antichi servivano di riconoscimento per i reparti.
- ³ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, III, Bourrilly, t. II, p. 30 / 1569, f. 75. Si tratta del sacco di Roma nel 1527.
- ⁴ *Ibid.*, VIII, Bourrilly, t. II, p. 383 / 1569, f. 225.
- ⁵ Tacito, *Annali*, II, 17.
- ⁶ Gli Arabi.
- ⁷ Quinto Curzio Rufo, III, 11, 12.
- ⁸ Zonara, *Chronikon*, III, f. 58v.
- ⁹ Tito Livio, XXI, 50.
- ¹⁰ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 27.
- ¹¹ Ennio citato da Cicerone, *ibid.*, IV, 8 (con *mi exanimato* [facendomi venir meno] in luogo di *ex animo*).
- ¹² Diodoro Siculo, XV, 24.

Postilla. Semplice repertorio, nella prima versione, degli effetti paradossali della paura, il capitolo viene orientato da una lunga aggiunta manoscritta (pp. 131-133) verso i casi di perdita di sé, fino all'esempio estremo del terrore panico. Cfr. l'inizio di III, VI, p. 1669.

CAPITOLO XIX

- ¹ Ovidio, *Metamorfosi*, III, 135-137, a proposito di Cadmo, colpito nei suoi discendenti, Atteone e Semele.
- ² Erodoto, I, 86, ripreso in particolare da Lycosthenes, *Apophthegmata*, p. 118, nel capitolo *Ante mortem nemo beatus iudicandus*, dove sono riportate anche le repliche di Agesilao e di Epaminonda (*infra*) citate da Montaigne.
- ³ Plutarco, *Vita di Paolo Emilio*, LIX, come anche le meditazioni sull'incostanza

della sorte, *ibid.*, XLV e LVIII. L'esempio di Dionigi, tiranno di Siracusa, diventato maestro di scuola a Corinto, è anch'esso classico.

- ⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 35.
- ⁵ Ludovico il Moro, fatto prigioniero dai Francesi nel 1500, morì a Loches nel 1508. Maria Stuarda, vedova di Francesco II, fu decapitata nel 1587.
- ⁶ Lucrezio, V, 1233-1235.
- ⁷ Macrobio, *Saturnalia*, II, 7: versi pronunciati da Laberio, cavaliere romano. Costretto da Cesare a ricoprire un ruolo a teatro, si considerava perciò disonorato.
- ⁸ Lucrezio, III, 57-58.
- ⁹ Seneca, *Epistole*, 26. Cfr. anche la raccomandazione ricevuta da La Boétie morente «de montrer par effet que les discours que nous avions tenus ensemble pendant notre santé, nous ne les portions pas seulement en la bouche, mais engravés bien avant au cœur et en l'âme [...], ajoutant que c'était la vraie pratique de nos études et de la philosophie» (di mostrare con i fatti che i discorsi con cui ci eravamo intrattenuti quando eravamo in salute, non li avevamo soltanto in bocca, ma impressi profondamente nel cuore e nell'anima [...]) aggiungendo che questa era la vera pratica dei nostri studi e della filosofia), *Discours sur la mort de feu M. de La Boétie*, incluso da Montaigne nella raccolta delle opere dell'amico da lui pubblicata nel 1571 (cfr. *infra*, I, xxviii, nota 4). Tale discorso si legge ora in Michel de Montaigne, *Lettere*. Con testo originale e traduzione a fronte, a cura di A. Frigo, Firenze, Le Monnier, 2010, pp. 66-87; per il passo citato qui [ma con nostra traduzione], cfr. le pp. 74-75.
- ¹⁰ Lontano discendente dei due Scipioni Africani, citato da Seneca (*Epistole*, 24) unicamente per il prestigio delle sue ultime parole.
- ¹¹ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 194a (Epaminonda).

Postilla. La reinterpretazione (p. 135) del *consiglio di Solone* volge i consueti sviluppi sui rovesci di fortuna in meditazione sul significato che può attribuire a una vita intera l'atteggiamento assunto alla fine di essa. Capitolo da confrontare con il seguente, con II, VI e con III, II e XII, tra gli altri.

CAPITOLO XX

¹ *Tusculanæ disputationes*, I, 30, riferimento a Platone secondo la prospettiva spiritualista, sviluppata nel § 31, che Montaigne riassume nelle due righe che seguono.

² *Ecclesiaste*, 3, 12.

³ Seneca, *Epistole*, 117.

⁴ Il recinto più lontano dal centro della proprietà, cioè il recinto periferico dove si trova il *primo ingresso*.

⁵ Cfr. Valerio Massimo, VIII, 13, 9.

⁶ Orazio, *Odi*, II, 3, 25-28.

⁷ Cicerone, *De finibus*, I, 18.

⁸ Orazio, *Odi*, III, 1, 18-21.

⁹ Claudiano, *In Rufinum*, II, 137-138, dove però si ha *torquetur pace futura* (torturato dalla pace imminente), poiché Rufino era presentato come un fomentatore di disordini.

¹⁰ Lucrezio, IV, 472, dove l'espressione è riferita allo scettico, che dovrebbe contraddirsi (andare all'indietro, in senso inverso) quando sostiene di non poter affermare nulla. Montaigne, che cita dall'edizione Lambin, distorce il verso in senso concreto: affinché il *rimedio del volgo* sia efficace, esso deve farci camminare all'indietro (*imbrigliare l'asino per la coda*, cioè procedere a ritroso) verso la morte.

¹¹ *Mors* è monosillabo in latino.

¹² A partire dall'anno 1567 fu applicata l'ordinanza di Carlo IX del 1563, che stabiliva l'inizio dell'anno al primo di gennaio anziché a Pasqua.

¹³ Orazio, *Odi*, II, 13, 13-14.

¹⁴ Giovanni II, nel 1305 (Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, IV, 2, f. 79).

¹⁵ Bertrand de Got, papa con il nome di Clemente V, era stato arcivescovo di Bordeaux.

¹⁶ Enrico II, ferito a morte in un torneo nel 1559. La maggior parte degli esempi di decessi sorprendenti qui elencati è tratta dall'*Officina*, compilazione di J. Ravisius Textor.

¹⁷ Filippo, figlio di Luigi il Grosso, caduto da cavallo per esser stato urtato da un maiale.

¹⁸ Giovanni XXII.

¹⁹ Cfr. Omero, *Odissea*, XXII, 362-363.

²⁰ Orazio, *Epistole*, II, 2, 126 (che precisa *scriptor delirus* [uno scrittore folle], in riferimento a chi si compiace di opere mediocri).

²¹ Id., *Odi*, III, 2, 14-16.

²² Properzio, III, 18, 25 (dove il testo reca *licet ferro [...] et ære*).

²³ Plutarco, *Septem sapientium convivium*, II, 148a.

²⁴ Orazio, *Epistole*, I, 4, 13-14.

²⁵ Cfr. Seneca, *Epistole*, 26.

²⁶ Plutarco, *Vita di Paolo Emilio*, LVI.

²⁷ Catullo, LXVIII, 16.

²⁸ Lucrezio, III, 915.

²⁹ Seneca, *Epistole*, 91.

³⁰ Orazio, *Odi*, II, 16, 17-18.

³¹ Lucrezio, III, 898-899 (il testo reca *tibi* [ti ha tolto]).

³² Virgilio, *Eneide*, IV, 88-89 (il testo porta *pendent opera* [restano in sospenso]).

³³ Ovidio, *Amores*, II, 10, 36, dove, nel contesto, si tratta dell'attività sessuale.

³⁴ Lucrezio, III, 900-901.

³⁵ Plutarco, *Vita di Licurgo*, LVI.

³⁶ Silio Italico, *Punica*, XI, 51-54, che vuo-

le dare così la misura delle depravazioni di Capua.

³⁷ Erodoto, II, 78.

³⁸ A detta di Cicerone (*De officiis*, II, 5) il peripatetico Dicaarco si limitava a cercare se morissero più uomini in guerra o per altre cause.

³⁹ Massimiano, *Elegie*, I, 16, dove un vecchio, che rimpiange le sue capacità passate, invoca la morte.

⁴⁰ Secondo Seneca, *Epistole*, 77.

⁴¹ Orazio, *Odi*, III, 3, 3-6.

⁴² Id., *Epistole*, I, 16, 76-79, dove è riferito e commentato il dialogo tra il prete di Dioniso e il tiranno Penteo.

⁴³ Montaigne segue qui la *Vita di Socrate* di Diogene Laerzio, II, 35. Socrate, però, non fu condannato dai trenta tiranni, cacciati tre anni prima della sua morte.

⁴⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 39.

⁴⁵ Adattamento della prosopopea della Natura di Lucrezio (III, 931-977), infiorato di vari prestiti tratti da Seneca (*Epistole*, in particolare 24, 30, 61, 77 e 93).

⁴⁶ Lucrezio, II, 76 e 79.

⁴⁷ Seneca, *Hercules furens*, 874.

⁴⁸ Manilio, *Astronomica*, IV, 16.

⁴⁹ Lucrezio, III, 938.

⁵⁰ *Ibid.*, 941-942.

⁵¹ Manilio, *Astronomica*, I, 522-523.

⁵² Lucrezio, III, 1080.

⁵³ Virgilio, *Georgiche*, II, 402.

⁵⁴ Lucrezio, III, 944-945.

⁵⁵ *Ibid.*, 1090-1091.

⁵⁶ *Ibid.*, 885-887. Il testo di Lucrezio, che non rientra nella prosopopea della Natura, ma confuta le false concezioni della morte, è in terza persona: *Nec videt in vera nullum fore morte alium se / Qui possit vivus se lugere...* (E non sa che...).

⁵⁷ *Ibid.*, 919 e 922: anche in questo caso il testo non è incluso nella prosopopea.

Montaigne non lo ha trasposto in seconda persona.

⁵⁸ *Ibid.*, 926-927: si tratta di un paragone tra la morte e il sonno, anch'esso non incluso nella prosopopea.

⁵⁹ *Ibid.*, 972-973.

⁶⁰ *Ibid.*, 968.

⁶¹ *Ibid.*, II, 578-580.

⁶² Diogene Laerzio, I, 35.

⁶³ Cfr. Seneca, *Epistole*, 24.

Postilla. La massima di austerità spirituale posta come titolo e spiegata in tre righe (p. 139) è subito reinterpretata nel contesto di un'etica della felicità terrestre (inflessione decisiva, sottolineata dall'aggiunta manoscritta delle pp. 139-141); e il catalogo di esempi di fermezza e di incuranza della morte, tipico delle esortazioni stoiche, si conclude con una prosopopea della Natura (pp. 161-167) dove si rilevano formule sapienziali di varia origine dominate dai versi epicurei di Lucrezio. In epiloogo, una riflessione di carattere personale (benché ispirata a Seneca) ratifica il discorso contestando il cerimoniale della morte ma anche, forse, quei *preparativi* che l'anticiperebbero (cfr. III, XII, p. 1957).

CAPITOLO XXI

¹ Cfr. Pomponazzi, *De incantationibus*, III, 6^a ipotesi, in prospettiva aristotelica, ma con un rimando al neoplatonismo di Marsilio Ficino.

² Cfr. Seneca il retore, *Controversiæ*, IX, 2, ma anche Ravisius Textor, *Officina*, che rimanda a Ludovico Celio Rodigino, *Lectio-num antiquarum libri triginta*, VI, 35.

³ Lucrezio, IV, 1035-1036.

⁴ P. Messie, *Diverses Leçons*, II, 7 (ampiamente utilizzato in questo capitolo), la cui fonte è Plinio, VI, 4, che considera l'aneddoto un'invenzione.

- ⁵ Erodoto, I, 85, e P. Messie, *Diverses Leçons*, I, 33. Il figlio di Cresò recuperò la voce quando vide suo padre prossimo a morire.
- ⁶ Valerio Massimo, V, 7, e P. Messie, *Diverses Leçons*, III, 13.
- ⁷ Plinio, VII, 3.
- ⁸ Ovidio, *Metamorfosi*, IX, 793.
- ⁹ Nel *Journal de voyage*, riferendo il suo passaggio a Vitry-le-François nel settembre 1580, Montaigne racconta questo episodio con alcune differenze: dice infatti che non poté vedere personalmente quell'uomo, e che era stato il vescovo di Châlons, non di Soissons, a battezzarlo.
- ¹⁰ Si tratta delle piaghe prodottesi in Dagoberto, secondo la leggenda, per il timore della cancrena, e delle stimmate di san Francesco. Esempi tratti, come il seguente, da Cornelio Agrippa, *De occulta philosophia*, I, 64.
- ¹¹ *Civitas Dei*, XIV, 24, secondo P. Messie, *Diverses Leçons*, II, 7.
- ¹² Le impotenze occasionali nei giovani mariti venivano spesso attribuite a stregonerie.
- ¹³ Forse Louis de Foix, conte de Gurson, secondo una nota di Florimond de Raemondest sul suo esemplare degli *Essais*.
- ¹⁴ Lumanista, medico e matematico Jacques Peletier du Mans, che Montaigne ospitò in casa sua.
- ¹⁵ Erodoto, II, 181, nel cui racconto è Lao-dice che fa un voto a Venere.
- ¹⁶ Diogene Laerzio, VIII, 43, cfr. anche Plutarco, *Conjugalia praecepta*, X, 139b, che disapprova questa sentenza.
- ¹⁷ *Civitas Dei*, XIV, 24; chiosa di Vives, *ibid.*
- ¹⁸ Cfr. Platone, *Simposio*, 202d e 206c.
- ¹⁹ Si credeva che i re di Francia avessero il dono di guarire la scrofola; dopo la prigionia a Madrid di Francesco I (1525-1526), molti Spagnoli affetti da scrofola passavano i Pirenei per farsi toccare dal re.
- ²⁰ P. Messie, *Diverses Leçons*, II, 7.
- ²¹ Ovidio, *Remedia amoris*, 615-616.
- ²² Virgilio, *Egloghe*, III, 103.
- ²³ Montaigne si riferisce qui a un aneddoto, narrato da san Girolamo e riportato da vari compilatori del XVI secolo, secondo il quale una principessa, che aveva messo al mondo un negretto ed era stata accusata di adulterio, si salvò grazie a Ippocrate, che spiegò il fatto con la presenza, accanto al letto della donna, di un ritratto di negro.
- ²⁴ Le pecore di Giacobbe partorivano agnelli dal pelo macchiato per aver avuto sotto gli occhi verghe di legno variamente intagliate (*Genesi*, 30, 37-39).
- ²⁵ In francese *si je ne comme bien...* Il senso di questa espressione è definito dalle varianti *b* ed *e* della p. 186, dove appariva il sostantivo *des comes* (ortografia di Montaigne), che la versione definitiva sostituisce con *des similitudes*. *Commer* significa illustrare il discorso con esempi introdotti dalla congiunzione *comme*. In altri termini, notare casi analoghi sul piano dell'esperienza e non del discorso o del commento.
- ²⁶ Cfr. Bonaventure des Périers, *Nouvelles récréations et joyeux devis*, I, ma soprattutto Theodor Zwinger, che sostiene, nella prefazione al suo *Theatrum Vitae humanae*, l'utilità delle testimonianze *tum vera, tum fabulosa*.
- ²⁷ Inventare casi fittizi (nel diritto, per esempio, per studiare le possibili applicazioni di una legge; oppure nella teologia morale, sotto forma di casistica).
- ²⁸ Lo storico infatti non sarà tacciato di falsità in caso di errore delle sue fonti.
- ²⁹ Probabile allusione alle relazioni instaurate con Enrico di Navarra come con vari notabili di Guyenne vicini sia alla Lega (il marchese de Trans) sia al potere centrale (Matignon, tra gli altri).
- ³⁰ Ritorno al problema iniziale dell'epilogo del 1588 (cfr. *supra* e II, xxxii).

Postilla. Inizialmente raccolta di “casi” singolari, come se ne trovano molti nei compilatori (cui Montaigne attinge qui ampiamente), questo capitolo si chiude fin dal 1580 con una formula di riserva (p. 185), prolungata nel 1588 da un abbozzo di riflessione sul ruolo rispettivo del ragionamento (*discours*) e dei materiali aneddotici all'interno del *saggio*. L'aggiunta manoscritta finale sviluppa queste osservazioni (rafforzate probabilmente da una progressiva circosepzione, cfr. III, XI) in una teoria dei rapporti tra filosofia e finzione, in consonanza con l'ampia aggiunta umoristica, della stessa epoca, sulle fantasmagorie a proposito di quelle *ridicole fatture* (impotenze occasionali) dove l'inquietudine segreta, divenuta oggetto di narrazione, si risolve in commedia (pp. 175-177) e in buffonesca arringa (pp. 179-181).

CAPITOLO XXII

¹ Citato da Seneca, *De beneficiis*, VI, 38, da cui provengono le righe che seguono (fino a *a spese altrui*).

² Filemone, frammento citato da Stobeo, IV, 38, 5, *De medicis et medicina*.

³ Lucrezio, II, 753-754 e III, 519-520. Nelle due occorrenze, il distico latino si riferisce alla “scomparsa” dello stato anteriore di un medesimo essere soggetto a mutamento; Montaigne lo applica agli altri esseri sostituiti dallo sviluppo del primo.

Postilla. “Lezione” morale di Seneca, reinterpretata con l'aiuto dei versi di Lucrezio (distorti rispetto al loro significato iniziale) come una meditazione occasionale (*mi è venuto in mente*) sull'ordine del mondo. Questo capitolo è l'unico dei *Saggi* a non comportare alcuna aggiunta.

CAPITOLO XXIII

¹ Aneddoto vulgato ripreso anche da Erasmo nell'adagio 151.

² Plinio, XXVI, 6, 11.

³ *Repubblica*, VII, 514a-518c (specialmente 514a-515c).

⁴ Mitridate.

⁵ Alberto Magno. La fonte è P. Messie, *Diverses Leçons*, I, 26.

⁶ Montaigne trae questi esempi di costumi bizzarri dall'*Histoire générale des Indes occidentales* di López de Gómara. Di qui, oltre che dall'*Histoire de Portugal* di Simon Goulard (che traduce Osorio) e dalle raccolte dei compilatori antichi, deriverà anche gli esempi delle pagine successive.

⁷ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 17. Montaigne elimina un'allusione, interposta tra le due frasi, alle immolazioni nel fuoco praticate in India.

⁸ Cicerone, *De republica*, VI, 18.

⁹ Diogene Laerzio, III, 38.

¹⁰ Cicerone, *De natura deorum*, I, 30.

¹¹ Le usanze esotiche enumerate a partire da questo punto (nella versione del 1588) sono trattate, salvo poche eccezioni, dall'*Histoire générale des Indes occidentales* di López de Gómara (in particolare III, 18, 22, 23, V, 14) e, per i brani relativi ai popoli del Nuovo Mondo, dall'*Histoire de Portugal* (II, 85, 89, IV, 19, VI, 1, 10, VII, 12...). Montaigne vi inserisce anche delle reminiscenze delle sue letture classiche (Plutarco, sulle sepolture; Erodoto, sui giuramenti, e sulle acconciature), che gli avevano fornito, prima del 1580, l'essenziale della sua documentazione.

¹² La canna vuota della cerbottana serve da portavoce; in senso figurato: parlare per interposta persona.

¹³ *Etica a Nicomaco*, VII, 7 (1149b) e VII, 6 (1148b) per l'esempio che precede, prestito segnalato nella variante.

¹⁴ Cfr. La Boétie, *Discours de la Servitude volontaire*, pp. 35 e 38, dove la forza della consuetudine viene data come causa prima della perdita della naturale inclinazione all'indipendenza.

¹⁵ Una sorta di parentesi riflessiva, innestata sul riemergere del *Discours* di La Boétie (cfr. la nota precedente) ricorrente nel libro I (cfr. I, xxviii e le *Postille*). Lo scrittore si è reso conto che nel 1588 riteneva insensate (*fantaisie si forcenée*) usanze semplicemente esotiche; ammette dunque di avere riconosciuto la *sentenza giusta* di La Boétie senza tuttavia servirsene per emendare l'*abituale stoltezza del suo ragionare*.

¹⁶ Erodoto, III, 38.

¹⁷ Lucrezio, II, 1028-1030.

¹⁸ *Leggi*, VIII, 838bc.

¹⁹ Diogene Laerzio, VII, 187-188.

²⁰ *Discorso a Nicocle*, 18.

²¹ Æmilius Paulus, *De rebus gestis Francorum*, III, f. 110; il *gentiluomo guascone* rivolge a Carlo Magno una dichiarazione di autonomia unita a un'assicurazione di fedeltà.

²² Termine collettivo riferito all'autorità giudiziaria che aveva condannato a morte Socrate.

²³ Sentenza tratta dagli *Gnomica* di Jean Crespin, *Eis nomous*.

²⁴ Caronda, cfr. Diodoro Siculo, XII, 16.

²⁵ Plutarco, *Vita di Licurgo*, LX-LXI.

²⁶ Id., *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*, XIII, 84a.

²⁷ Valerio Massimo, II, 6, 7. Benché vetusta, non fu sostituita: conservata fin dalla fondazione della città, significava, simbolicamente, la necessità di salvaguardare le antiche usanze.

²⁸ Allusione alla Riforma.

²⁹ Ovidio, *Heroides*, II, 48: è il lamento di Fillide abbandonata dal suo amante. Tutto

questo passo si riferisce alla situazione dei protestanti insorti, vittime anche degli intrighi insurrezionali della Lega.

³⁰ I faziosi cattolici che commettono gli stessi errori dei faziosi protestanti.

³¹ I fautori della Lega, per dare alla loro insurrezione una parvenza di legittimità, sostenevano di adottare le misure prese in precedenza contro la rivolta protestante, misure che, secondo loro, Enrico III lasciava inapplicate per compiacere Enrico di Navarra, divenuto nel 1584 erede presunto della corona. Montaigne lo interpreta come un modo di pervertire e snaturare la legge.

³² Tucidide, III, 82.

³³ Terenzio, *Andria*, 141. La frase che precede deve essere attribuita a un fautore delle guerre civili.

³⁴ Tito Livio, XXXIV, 54.

³⁵ La condanna è qui rivolta specialmente ai sostenitori della Lega, che facevano valere il loro dovere di resistere agli *errori* teologici dei protestanti. Questi errori, benché pericolosi agli occhi di Montaigne, sono compatibili con la buona coscienza e con la ragione naturale, contrariamente agli intrighi dei faziosi, che le *urtano* entrambe.

³⁶ Tito Livio, X, 6.

³⁷ Erodoto, VIII, 36.

³⁸ Cicerone, *De divinatione*, I, 40.

³⁹ *Discorso a Nicocle*, 33.

⁴⁰ Cicerone, *De natura deorum*, III, 2.

⁴¹ Seneca, *Œdipus*, 686.

⁴² Plutarco, *Vita di Mario*, LXXVII e *Vita di Catone Uticense*, LXV.

⁴³ Cfr. la fine di II, XIX.

⁴⁴ Agésilao consigliò di lasciar dormire le leggi per un giorno piuttosto che punire i troppo numerosi soldati che avevano abbandonato il loro posto in battaglia e dei

quali temeva una rivolta. Plutarco, *Vita di Agesilao*, XLIX.

⁴⁵ Alessandro, a coloro che gli obiettavano che i re di Macedonia non iniziavano mai una campagna in giugno, rispose che lo si chiamasse un secondo maggio (Plutarco, *Vita di Alessandro*, XVI). È incerto a chi si riferisca il secondo caso citato da Montaigne.

⁴⁶ Plutarco, *Vita di Lisandro*, XI.

⁴⁷ Id., *Vita di Pericle*, LVII

⁴⁸ Id., *Filopemene e Tito Quinzio Flaminio*, VII.

Postilla. L'enumerazione di "costumi" esotici, che la lista aggiunta nel 1588 rende vertiginosa (pp. 197-203), fa risaltare il loro aspetto eteroclitico, ma per indurre a trovare altrettanto eteroclitico un campionario di quelli francesi (pp. 209-211), a conferma della profonda irrazionalità di tutte le usanze e della necessità di liberarsene per poter giudicare lucidamente la realtà (*le cose*, p. 209). Ironia riflessiva: un'aggiunta manoscritta (p. 197) rivela proprio all'inizio dell'addizione del 1588 la traccia dei pregiudizi consueti: Montaigne presentava come *schifosa* una pratica messicana che scopre ora analoga all'uso europeo del fazzoletto. Con un contrasto apparente e marcato (*Ma eccone un altro*, p. 211), la seconda parte del capitolo auspica la conservazione delle leggi tramandate e della *vecchia maniera* (esponendo ampiamente nella versione del 1588, alle pp. 213-217, gli effetti disastrosi delle "novità" introdotte in Francia: sedizioni dei Riformati, poi dei cattolici della Lega). Le due tesi, in effetti, si corroborano: poiché non fondate sulla ragione, le usanze hanno come unico sostegno il consenso collettivo del popolo che le osserva (principio del diritto consuetudinario, rinvenibile nella nozione di *legge acquisita*), e devono di conseguenza essere preservate per assicurare la coesione e l'identità del popolo stesso.

CAPITOLO XXIV

¹ Francesco di Guisa della casa di Lorena, il cui ducato divenne territorio francese solo nel XVIII secolo.

² Seneca, *De clementia*, I, 9. Montaigne traduce pressoché letteralmente tutto l'aneddoto.

³ Francesco di Guisa morì infatti assassinato per mano dell'ugonotto Poltrot de Méré il 24 febbraio 1563.

⁴ Su questa indecisione dello scrittore di fronte alla sua opera, nonché sul ruolo attribuito al lettore competente, cfr. I, x *in fine* e I, XL.

⁵ Cfr. Plutarco, *De fortuna Romana*, IV, 318c.

⁶ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 176f-177a (Dione).

⁷ Id., *Vita di Alessandro*, XXXII-XXXIII.

⁸ Probabilmente Enrico di Navarra.

⁹ Probabilmente Enrico di Guisa.

¹⁰ Cfr. Tito Livio, XXVIII, 17.

¹¹ *Ibid.*, XXII, 22. In questo contesto, del tutto diverso, la massima è messa avanti da un traditore per ingannare il suo avversario; è possibile che Montaigne l'abbia trovata, isolata, nelle *Politiche* di Giusto Lipsio (IV, 14).

¹² L'avverbio si comprende se riferito alla frase che precede l'esempio di Scipione (che Montaigne aggiunse in margine).

¹³ Luigi XI, recatosi a Péronne per incontrare Carlo il Temerario (cfr. Commynes, II, 5-7, che invece critica l'imprudenza del re).

¹⁴ Lucano, V, 316-318.

¹⁵ Moneins, luogotenente del re in Guyenne, morì nella rivolta popolare di Bordeaux nel 1548.

¹⁶ Tale rivista ebbe luogo a Bordeaux nel 1585, quando Montaigne ne era sindaco, e fu una misura precauzionale presa nel timore di un'insurrezione dopo che il fautore

della Lega, Vaillac, fu destituito dalla sua carica di comandante del forte di Château-Trompette.

¹⁷ Svetonio, I, 75 e 86.

¹⁸ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 175f-176a (Dionigi il vecchio).

¹⁹ Giovanni Villani, *Cronica*, XIII, 8; Machiavelli, *Istorie fiorentine*, II, 36.

²⁰ In Appiano, *Des guerres des Romains*, XVI, *Guerres civiles*, IV, 26; Montaigne tuttavia fonde insieme due racconti consecutivi sui proscritti Aponio e Varo.

Postilla. Due esempi di clemenza dagli effetti opposti mostrano i capricci del caso e inducono ad agire secondo l'onore e la giustizia (p. 229), piuttosto che in funzione di risultati imprevedibili (il gesto suicidario di un proscritto, citato nell'epilogo, aggiunge una tonalità di rassegnazione a questo principio stoico). Tuttavia, tra gli esempi e il precetto si inserisce una pagina quasi entusiastica sulle opportunità offerte dal caso (*ibid.*) in varie pratiche, specialmente letterarie, di cui esso governa sia la realizzazione sia la ricezione (il che abilita il *lettore perspicace* a continuare il lavoro dello scrittore). Nella versione del 1588, una lunga aggiunta definisce la condotta da seguire nei pericoli estremi (pp. 231-235): fiducia in se stessi e negli altri, illustrata da un episodio del municipio di Bordeaux. Così, la riaffermata coscienza della precarietà dei progetti umani è come intrisa di una sorta di giubilo, condizione più che ostacolo al dispiegamento delle energie.

CAPITOLO XXV

¹ Joachim du Bellay, *Regrets*, sonetto 68.

² *Vita di Cicerone*, VI.

³ Proverbio che Rabelais, in *Gargantua*, XXXIX, mette in bocca al frate Jean des Entommeures.

⁴ È incerto se si tratti di Margherita di Valois, che sposò poi Enrico di Navarra, o di Caterina di Borbone, sorella di questi.

⁵ Cfr. Platone, *Teeteto*, 174c-175b.

⁶ Pacuvio, citato da Aulo Gellio, XIII, 8.

⁷ Archimede, cfr. Plutarco, *Vita di Marcello*, XXII-XXVII.

⁸ Diogene Laerzio, VI, 92.

⁹ *Ibid.*, IX, 6 e 3.

¹⁰ *Ibid.*, VIII, 63.

¹¹ Cfr. *ibid.*, I, 26.

¹² *Etica a Nicomaco*, VI, 7 (1141b).

¹³ L'esempio dell'imbeccata pedagogica è tratto da Plutarco, *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*, VIII, 80a, così come quello che segue, della moneta senza valore, *ibid.*, VII, 78f.

¹⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 36, dove l'espressione, al singolare, illustra una caratteristica della vanità di Demostene.

¹⁵ Seneca, *Epistole*, 108.

¹⁶ *Ibid.*, 27.

¹⁷ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 1.

¹⁸ Cfr. la variante del 1580. Verso di Euripide citato da Cicerone, *Epistulae ad familiares*, XIII, 15, ma che Montaigne ha forse potuto attingere da Stobeo.

¹⁹ Cicerone, *De officiis*, III, 15.

²⁰ Giovenale, VIII, 14, il cui testo, riferito a un depravato, reca *mollior* (più molle) invece di *vilior*.

²¹ Cicerone, *De finibus*, I, 1.

²² Lapsus per Diogene Cinico, cfr. Diogene Laerzio, VI, 27-28.

²³ Platone, *Menone*, 91bc.

²⁴ *Id.*, *Protagora*, 328b.

²⁵ Persio, I, 61-62.

²⁶ Il celebre umanista francese Adrien Turnèbe (1512-1565), professore di eloquenza greca al Collège Royal, editore e

commentatore di numerosi testi greci, che Montaigne teneva in grande considerazione.

²⁷ Giovenale, XIV, 34-35.

²⁸ Sentenza anonima tratta dagli *Gnomica* di Jean Crespin, *Eis paideian*.

²⁹ Seneca, *Epistole*, 106.

³⁰ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 4.

³¹ Molière (*Les femmes savantes*, II, 7) ha forse letto in Montaigne questo aneddoto (derivato da Jean Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, e ripreso da Gilles Corrozet, *Propos mémorables*).

³² Seneca, *Epistole*, 95.

³³ La professione delle armi, riservata alla nobiltà.

³⁴ *Repubblica*, IV, 423d.

³⁵ Cicerone, *De natura deorum*, III, 31, attribuisce questa affermazione ad Aristone di Chio, modificandola in forma modale: *posse exire* (rischiano di uscire).

³⁶ Senofonte, *Ciropedia*, I, 2, 6-8.

³⁷ *Alcibiade primo*, 121c.

³⁸ Cfr. tra gli altri Plutarco, *Vita di Licurgo*, XXXIV e XXXIX-XLV.

³⁹ Senofonte, *Ciropedia*, I, 3, 17.

⁴⁰ Verbo modello della grammatica greca.

⁴¹ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 213c (Agesilao).

⁴² *Ibid.*, 235b (anonimi).

⁴³ *Ibid.*, 212b (Agesilao).

⁴⁴ I metri delle poesie o le cadenze dei periodi.

⁴⁵ Platone, *Ippia maggiore*, 283b e 286a.

⁴⁶ Nel 1494-95.

Postilla. Critica dei rischi di sclerosi delle discipline letterarie, illustrati da quanti le insegnano, questo capitolo è esso stesso farcito di luoghi comuni d'origine platonica e stoica (opposizione tra retorica e filosofia, sapere e saggezza, teoria e pratica, cultura ateniese e virtù spartana ecc.), al

punto che alcuni effetti di sovrabbondanza, introdotti dopo il 1580, appaiono ironici (per esempio l'allusione possibile a I, xx e il mosaico di citazioni sull'inutilità di una saggezza fittizia, pp. 247-249). Col pretesto di una satira abbastanza banale del *pedante* (e presentata come tale fin dalle prime righe), il capitolo offre così spunto al *saggio* critico del sapere umanistico, cui procede indirettamente il capitolo successivo (ad esso collegato: si veda p. 265).

CAPITOLO XXVI

¹ Diane de Foix, figlia del conte de Foix, aveva sposato nel 1579 il cugino Louis de Foix, conte de Gursion, figlio del marchese de Trans, morto poi alla battaglia di Moncrabeau nel 1587 (cfr. I, xiv, nota 47). Montaigne era molto legato a questa famiglia e aveva assistito alla stipulazione del contratto di matrimonio del conte de Gursion. Questo saggio è dedicato a Diane in occasione della sua prima gravidanza.

² Seneca, *Epistole*, 108.

³ Non è noto alcun trattato di Plutarco con questo titolo. Montaigne pensa forse al capitolo delle *Questiones conviviales* (V, 7, 680c-683b), che coincide parzialmente con la problematica di I, xxi sulla trasmissione delle affezioni.

⁴ Diogene Laerzio, VII, 181 e X, 26.

⁵ Lelio Capilupio, autore di una satira, *De vita monachorum*, centone di versi di Virgilio sviati dal loro significato originale.

⁶ Quest'opera, pubblicata a Leida nel 1589 e inviata a Montaigne da Giusto Lipsio, è una raccolta metodica di sentenze di scrittori dell'antichità *quæ ad principatum maxime spectant*.

⁷ Grazie a questa frase la redazione della dedica può essere datata, quanto prima, al dicembre 1579. Infatti il matrimonio di Diane de Foix fu concluso l'8 marzo 1579 ed è inverosimile che Montaigne ab-

bia annunciato in questi termini la venuta al mondo di un *maschio* prima di esserne effettivamente certo: l'eventuale nascita di una femmina avrebbe reso quasi offensiva la formula di omaggio inserita tra parentesi. Si può dunque ipotizzare che il capitolo sia stato redatto tra la fine del 1579 e l'inizio del 1580, oppure che la dedica sia stata aggiunta dopo la redazione (caso più probabile; cfr. la lettera a Madame de Duras, alla fine di II, xxxvii).

⁸ Montaigne, che era stato il "procuratore" del marchese de Trans alla firma del contratto (cfr. *supra*, nota 1) e aveva probabilmente avuto un ruolo nelle trattative preliminari.

⁹ La "terra nobile" di Montaigne era infeudata alla famiglia de Foix-Candale.

¹⁰ *Repubblica*, III, 415ac e IV, 423c.

¹¹ Allusione a un conte de Foix, *troubadour* del XIII secolo, e a Gaston III de Foix, detto Gaston Phébus. Quanto a François de Foix de Candale, vescovo di Aire-sur-l'Adour, aveva tradotto in francese il *Pimander*, compilazione esoterica attribuita al leggendario Ermete Trismegisto, e in latino gli *Elementi* di Euclide.

¹² Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 1.

¹³ Id., *De natura deorum*, I, 5, dove il testo reca *auctoritas eorum qui se docere profitentur* (l'autorità di quanti professano l'insegnamento).

¹⁴ Seneca, *Epistole*, 33.

¹⁵ Dal *Journal de voyage* sappiamo che questo aristotelico che Montaigne vide a Pisa nel luglio del 1581 è Gerolamo Borro, di Arezzo, professore di filosofia a Roma, autore di un trattato *Del flusso e del riflusso del mare* che offrì personalmente a Montaigne in quell'occasione. Per il suo eccessivo aristotelismo fu dapprima imprigionato dall'Inquisizione e poi costretto a lasciare la cattedra.

¹⁶ In italiano nel testo. Dante, *Inferno*, XI, 93.

¹⁷ Seneca, *Epistole*, 33, dove però si afferma (all'indicativo: *vindicat*) che ogni pensatore stoico rivendica la sua autonomia intellettuale, mentre gli epicurei sarebbero tutti sottomessi all'autorità del fondatore della scuola. La frase che precede, *Chi segue un altro...*, è attinta dalla stessa pagina di Seneca, così come la maggior parte del contesto.

¹⁸ Plutarco, *De Alexandri magni fortuna aut virtute*, II, 3, 336b, in una prospettiva diversa, in cui i doni della fortuna vengono contrapposti alle qualità spirituali.

¹⁹ Lettera X (a Aristodoro).

²⁰ Ludovico Palvallo e Pompeo Diabono, maestri di danza a Milano, che brillarono alla corte di Francia.

²¹ Il Pantheon a Roma.

²² Orazio, *Odi*, III, 2, 5-6.

²³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 15.

²⁴ Seneca, *Epistole*, 103.

²⁵ Cicerone, *De officiis*, I, 41.

²⁶ Quella dell'avvocato, che non può sconsigliare il cliente da cui riceve i suoi onorari.

²⁷ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 3, dove si tratta della libertà del disputatore scettico; ma in opposizione, come in Montaigne, si delinea la figura di chiunque alieni la propria libertà morale.

²⁸ Properzio, IV, 3, 39-40.

²⁹ *Ippia maggiore*, 285c-286a.

³⁰ Marco Claudio Marcello morì nel 208 a.C. in un'imboscata nella quale era caduto per imprudenza.

³¹ In un suo trattato, *De la mauvaise honte*, X, 532e, dove questo detto era semplicemente accennato, come una battuta di spirito.

³² Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 216f (Alessandrida, leggi Anassandrida).

³³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 37, dove viene riferita questa risposta in un'esortazione contro il timore dell'esilio.

³⁴ La fonte è l'*Apologie pour Hérodote* di Estienne, *Au Lecteur*, p. 20.

³⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 3, ma Montaigne vi aggiunge l'intento riflessivo, *per giudicarne e regolare la propria*.

³⁶ Persio, III, 69-72 e 67.

³⁷ Virgilio, *Eneide*, III, 459: è l'ammonimento che la Sibilla dà all'eroe.

³⁸ Orazio, *Epistole*, I, 2, 40-43.

³⁹ Properzio, IV, 1, 85-86.

⁴⁰ Anacreonte, *Odi*, XVII, 10-11.

⁴¹ Diogene Laerzio, II, 5.

⁴² Il dotto bizantino Teodoro Gaza, che insegnò il greco in Italia e la cui grammatica greca ebbe grandissima diffusione nel Rinascimento.

⁴³ Plutarco, *De defectu oraculorum*, VI, 412de.

⁴⁴ Giovenale, IX, 18: nell'originale, apostrofe a un libertino dall'aria malaticcia.

⁴⁵ Termini fittizi dell'antica logica scolastica, designanti due delle diciannove forme del sillogismo.

⁴⁶ Eroine dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto. Il discepolo sceglierà Bradamante per la sua bellezza *generosa* di guerriera, in paragone all'altra bellezza, quella della seduttrice.

⁴⁷ Paride aveva preferito Venere a Minerva.

⁴⁸ Allusione alla tradizionale descrizione degli ostacoli sulla via della virtù, cfr. *supra*.

⁴⁹ *Repubblica*, III, 415ac.

⁵⁰ Persio, III, 23-24.

⁵¹ Citato da Seneca, *Epistole*, 49.

⁵² Cfr. Plutarco, *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, I, 4, 327f-328a.

⁵³ Persio, V, 64-65.

⁵⁴ Diogene Laerzio, X, 122.

⁵⁵ *Ibid.*, IV, 62.

⁵⁶ Plutarco, *Quæstiones convivales*, I, 1,

613a, dove è posta la questione se si debba parlare di filosofia a tavola. Il *Simposio* di Platone viene citato come esempio negli stessi termini che troviamo qui di seguito.

⁵⁷ Orazio, *Epistole*, I, 1, 25-26.

⁵⁸ *Timeo*, 88b.

⁵⁹ Cfr. Platone, *Leggi*, VII, 795d, 804c.

⁶⁰ Cfr. *Institutio oratoria*, I, 3.

⁶¹ Cfr. Diogene Laerzio, IV, 1. Successore di Platone, fece innalzare le statue dei Gracchi nell'Accademia. Nel 1423 Vittorino da Feltre aveva concepito la sua scuola a Mantova, la Casa Giocosa, sullo stesso modello.

⁶² Cfr. Platone, *Leggi*, VII, 802ab, 803e, 804c, 813-816.

⁶³ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 14, 82.

⁶⁴ Plutarco, *De invidia et odio*, III, 537b.

⁶⁵ Cfr. Id., *Vita di Alessandro*, XCII-XCIII, che segnala l'opinione sfavorevole di Aristotele, ma su un altro punto.

⁶⁶ Era questa una delle opinioni che il Maestro del Sacro Palazzo rimproverò a Montaigne quando nel marzo del 1581 lo convocò per restituirgli la copia dei *Saggi* confiscatagli al suo ingresso a Roma, come Montaigne narra nel *Journal*. Su questa e su altre censure elencate nel passo del *Journal*, Montaigne si era detto d'accordo con il censore. Cfr., tuttavia, I, LVI, note 4 e 20.

⁶⁷ Seneca, *Epistole*, 90.

⁶⁸ Orazio, *Epistole*, I, 17, 23.

⁶⁹ *Ibid.*, 25-26 e 29: allusione a Diogene, di cui Orazio in effetti disapprova la rigidità.

⁷⁰ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 3: si tratta dei contemporanei di Scipione e Lelio che non hanno lasciato alcun libro di filosofia.

⁷¹ *Ibid.*, V, 3. Il testo di Cicerone attribuisce la risposta a Pitagora, pur citando Eracle Pontico.

⁷² Diogene Laerzio, VI, 64 e 48.

⁷³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 4. Frase adattata, interrogativa nella forma originale (“quanti filosofi si trovano che...”).

⁷⁴ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 221b (Zeusidamo).

⁷⁵ Orazio, *Ars poetica*, 311.

⁷⁶ Seneca il retore, *Controversiæ*, III, proemio.

⁷⁷ Cicerone, *De finibus*, III, 5: si tratta di speculazioni elevate.

⁷⁸ Il ponte del Petit Châtelet, a Parigi, dove si teneva il mercato del pesce.

⁷⁹ In Tacito (*Dialogus de oratoribus*) si ha *Aper*, non *Afer*, come scrive Montaigne, che cita probabilmente a memoria.

⁸⁰ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 223d (Cleomene).

⁸¹ Id., *Præcepta gerendæ reipublicæ*, V, 802b.

⁸² Cfr. Id., *Vita di Catone Uticense*, XXXIII, dove però, nel racconto, il pubblico rideva delle puntate satiriche di Cicerone contro gli stoici.

⁸³ Orazio, *Satire*, I, 4, 8. Si tratta di Lucilio, autore di libelli polemici.

⁸⁴ *Ibid.*, 58: nel contesto tuttavia Orazio sosteneva che la satira si prestava a simili libertà proprio perché era più vicina alla lingua parlata della poesia d'apparato.

⁸⁵ Plutarco, *De gloria Atheniensium*, IV, 347e.

⁸⁶ Seneca, *Epistole*, 40.

⁸⁷ Il soggetto è il ragazzo.

⁸⁸ Diogene Laerzio, II, 70.

⁸⁹ *Ibid.*, VII, 182.

⁹⁰ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 24.

⁹¹ Quintiliano, *Institutio oratoria*, VIII, 3.

⁹² Seneca, *Epistole*, 59.

⁹³ Epitaffio di Lucano, stampato con le sue opere nelle edizioni del XVI secolo.

⁹⁴ Svetonio, I, 55, sulla lezione erronea pubblicata nel XVI secolo: *eloquentia militari, qua re...* per *eloquentia militarique re*.

⁹⁵ Seneca, *Epistole*, 40.

⁹⁶ *Ibid.*, 75.

⁹⁷ Diogene Laerzio, X, 13.

⁹⁸ Platone, *Leggi*, I, 641e.

⁹⁹ Gioco di parole in greco, che Montaigne stesso spiega.

¹⁰⁰ Fondato nel 1533 a Bordeaux, era diretto all'epoca da André de Gouvêa, umanista di tendenza erasmiana.

¹⁰¹ Romanzi cavallereschi francesi (o tradotti dallo spagnolo come la serie degli *Amadigi*) che ebbero gran successo nel XVI secolo, ma che il giovane Montaigne non poteva leggere in quanto la sua educazione era esclusivamente in latino (*tanto scrupolosa era la mia disciplina*).

¹⁰² Atti che vanno al di là degli obblighi cui si è tenuti.

¹⁰³ Termini contabili per lo scambio di favori: i servizi che rendo, messi al mio attivo, dovrebbero contare tanto più che non ne ho ricevuti altri che sarebbero messi al mio passivo.

¹⁰⁴ Virgilio, *Egloghe*, VIII, 39, che reca *iam* (già), anziché *vix* (appena).

¹⁰⁵ Tito Livio, XXIV, 24.

Postilla. Innestato sul capitolo precedente (p. 265), questo capitolo espone sul tema dell'educazione *una sola idea che ho contraria alle opinioni correnti* (p. 269), cioè che il precettore si disponga all'ascolto dell'allievo, come fecero Socrate e lo scettico Arcesilao, che a lui si richiama, anziché trasmettergli d'autorità il proprio sapere. Ne deriva una pratica di sollecitazione piuttosto che di formazione, capace di aprire la mente su ogni cosa liberandola dalle briglie (pp. 271-287); ma soprattutto una concezione della cultura umanistica rigenerata dal principio di investigazione mediante

continue rielaborazioni, com'è tipico di un pirronismo in cui il dubbio diventa stimolo alla ricerca e riflesso della libertà intellettuale. Le finalità pedagogiche annunciate nella dedica hanno come effetto principale di conferire alla critica dei dogmatismi, incisiva in questo capitolo come nel precedente e nell'*Apologia di Raymond Sebond* (II, xii), l'aspetto positivo di un progetto di apprendimento della vita, di una scoperta del mondo e dei libri con occhi nuovi, e di infonderle quella gioia che anima l'elogio della filosofia (pp. 289-293). Come introduzione, delle dichiarazioni di incompetenza, con riferimento ai difetti dei *Saggi*; nell'epilogo, il ricordo personale di un'educazione senza costrizioni, che non avrebbe prodotto alcun frutto (p. 317) se non il gusto per le finzioni poetiche e teatrali (pp. 319, 321). Potrebbe trattarsi di un modo per privare l'insieme dei discorsi dell'autorevolezza che il prestigio dell'autore, contro la loro stessa logica, avrebbe attribuito loro.

CAPITOLO XXVII

¹ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 12.

² Orazio, *Epistole*, II, 2, 208-209.

³ Lucrezio, II, 1038-1039.

⁴ *Ibid.*, 1033-1036.

⁵ *Ibid.*, VI, 674-677.

⁶ Cicerone, *De natura deorum*, II, 38.

⁷ Diogene Laerzio, I, 41, e, con lo stesso contesto, Plutarco, *Septem sapientium convivium*, XX, 163d.

⁸ Froissart, III, 17, p. 63. Il cronista lo spiega tramite l'azione di uno spirito familiare, Orthon, al servizio di un gentiluomo del conte.

⁹ Quelli di Nicole Gilles, alla data 1223, morte di Filippo Augusto.

¹⁰ *Vita di Paolo Emilio*, XLI.

¹¹ *De bello civili*, III, 36.

¹² *Annales d'Aquitaine*, I, 15, ff. 21-24.

¹³ *Civitas Dei*, XXII, 8. Il commento di Vives, che Montaigne poteva leggere a fronte, avanzava esplicite riserve sull'autenticità del testo.

¹⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 31.

¹⁵ L'apparente moderazione delle concessioni di cui si tratterà è altrettanto nociva della pretesa di decidere della verità e della falsità (di cui è, in effetti, un'espressione indiretta).

Postilla. Applicazione paradossale del pirronismo: la riflessione rivela un dogmatismo all'incontrario in ogni forma di incredulità perentoria che eriga a certezza la contestazione delle credenze. La prudenza intellettuale di cui si avvale qui Montaigne conduce, del resto, a ricollocare i prodigi nell'ordine delle possibilità naturali, e ad accettare a loro riguardo testimonianze la cui autorevolezza non impone l'assenso, ma solo il rispetto, poiché il dubbio permane (p. 327). L'ultima pagina mette questa prudenza al servizio dell'obbedienza dottrinale in materia di religione.

CAPITOLO XXVIII

¹ Orazio, *Ars poetica*, 4.

² *Discours de la Servitude volontaire*. Fu pubblicato con questo titolo nel 1576 nei *Mémoires de l'Etat de France sous Charles IX*, in mezzo ad altri scritti sediziosi contro la monarchia dei Valois. Il titolo di *Contre Un* nelle versioni a stampa non data di quell'epoca.

³ Si tratta dell'editto del gennaio 1562, misura provvisoria di tolleranza che autorizzava in Francia un esercizio limitato del culto protestante. Nel 1917, Paul Bonnefon avendo ritrovato un testo anonimo con questo titolo, ma nettamente ostile alla libertà di religione e in aperta sfida all'editto che sembrava averla inaugurata, ritenne di

poterlo attribuire a La Boétie. Le sue congetture hanno purtroppo trovato credito benché non siano mai state suffragate da argomenti probanti.

⁴ Nel 1571 Montaigne aveva fatto pubblicare le opere di La Boétie, ad eccezione della *Servitude volontaire*, in un unico volume comprendente traduzioni da Senofonte e da Plutarco, versi latini e un discorso di Montaigne sulla morte dell'amico (cfr. I, XIX, nota 9). Benché menzionati nel titolo non vi figurano i versi francesi, che furono pubblicati a parte (cfr. I, x, nota 1).

⁵ *Etica a Nicomaco*, VIII, 1 (1155a).

⁶ Diogene Laerzio, II, 81.

⁷ Plutarco, *De fraterno amore*, IV, 479e.

⁸ Orazio, *Odi*, II, 11, 6-7.

⁹ Catullo, LXVIII, 17-18.

¹⁰ In italiano nel testo. Ariosto, *Orlando furioso*, X, 7.

¹¹ I sonetti che nell'edizione del 1580 figuravano nel capitolo seguente, I, XXIX.

¹² Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 33.

¹³ Platone, *Simposio*, 180a-182c, da cui sono tratte quasi tutte le idee di questa pagina, in particolare le allusioni ad Achille e Patroclo (180a) e ad Armodio e Aristogitone (182c), coppia di amanti che, a prezzo della vita, liberarono Atene dalla tirannia dei Pisistratidi.

¹⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 34; la stessa definizione stoica si trova in Diogene Laerzio, VII, 129.

¹⁵ Cicerone, *De amicitia*, 20: è la condizione della modalità di relazione *più equa* e meglio condivisa, la cui descrizione riprende dopo l'annotazione sugli amori socratici. Cfr. la variante.

¹⁶ Nella raccolta edita da Montaigne, cfr. *supra*, nota 4.

¹⁷ La Boétie aveva ventotto anni e Montaigne venticinque.

¹⁸ Cicerone, *De amicitia*, 11.

¹⁹ Aulo Gellio, I, 3, 30.

²⁰ Diogene Laerzio, V, 21, secondo una versione inesatta adottata nel XVI secolo. Il testo ricostruito significa: chi ha molti amici, non ha amici; idea conforme all'affermazione di Montaigne.

²¹ *Ibid.*, 20.

²² *Ibid.*, VI, 40.

²³ Luciano, *Toxaris*, 22.

²⁴ Senofonte, *Ciropeia*, VIII, 3, 26, dove il soldato spera di meritare "la riconoscenza di un uomo dabbene".

²⁵ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 80.

²⁶ Orazio, *Satire*, I, 5, 44.

²⁷ Plutarco, *De fraterno amore*, III, 479c.

²⁸ Virgilio, *Eneide*, V, 49-50.

²⁹ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 149-150, dove a proposito di un assente il testo recita *nisi ubi ille huc saluus redierit meus particeps* (fino al giorno in cui ritornerà, sano e salvo, per dividerlo).

³⁰ Orazio, *Odi*, II, 17, 5, dove il testo è al futuro di eventualità, *ducet ruinam* (sarà la rovina).

³¹ *Ibid.*, I, 24, 1-2.

³² Catullo, LXVIII, 20-26 e LXV, 9-11, con scambio dei distici *Omnia tecum...* e *Tu mea...*; e in LXV, 9, a partire da *Alloquar*, cambiamento di un termine, *tua verba loquentem* (alla lettera: pronunciare le tue parole) anziché *tua facta loquentem* (narrare le tue azioni).

³³ Cfr. *supra*, nota 2.

³⁴ In quanto era una repubblica. Sarlat, nel Périgord, è il luogo di nascita di La Boétie, dove si trova ancora la sua casa di famiglia.

Postilla. Montaigne segnala due volte (pp. 333 e 353-355) che queste pagine dovevano precedere il *Discours de la Servitude volontaire* di La Boétie, incastonato nel posto più bello e il centro del primo libro

dei *Saggi*; e non elimina queste indicazioni quando rinuncia al suo progetto d'inserzione perché gli ugonotti, pubblicando clandestinamente il discorso, lo avevano utilizzato per i loro fini settari (p. 355). La concatenazione del capitolo è determinata dalla sua funzione originaria di preambolo a un saggio [...] *in onore della libertà, contro i tiranni* (p. 333). Testimonianza e commemorazione di un'amicizia esemplare, che nelle ultime pagine (pp. 351-353) prende accenti accorati di lutto e derelizione, questo testo è anche una meditazione filosofica sull'amicizia, *accordo delle volontà* instaurato tra pari per una decisione di *libertà volontaria* (p. 335): l'opposto della *servitù volontaria* che regge e perverte le società gerarchizzate. Proprio a partire da questa idea Montaigne corregge le pagine di Aristotele e Cicerone che utilizza, applicandosi a distinguere l'amicizia dagli altri tipi di solidarietà: legami familiari, che non procedono dalla libera volontà (p. 335), amore, giudicato frustrante e alienante (p. 337), relazioni omosessuali (pp. 339-341), che presuppongono una disparità tra gli amanti. Il capitolo *Dell'amicizia* mette quindi in luce il postulato della reciprocità tra uguali che dovrebbe fondare, secondo La Boétie, la comunità degli uomini liberi. Riflettendo sui reciproci sentimenti che lo univano al "fratello" scomparso, Montaigne pone al centro del primo libro i valori personali e civici scoperti nello scritto che considera all'origine di *quell'amicizia* [...] *così completa e perfetta* (p. 333).

CAPITOLO XXIX

¹ Diane, viscontessa de Louvigni, della casa de Foix, conosciuta prima del matrimonio come *la belle Corisande d'Andouins*, andò sposa al conte de Gramont e de Guiche (o Guichen o Guissen), amico di Montaigne, ucciso nel 1580 all'assedio di La Fère. Vedova, fu poi l'amante di Enrico di Navarra.

² Madame de Gramont suonava il liuto, accompagnando le poesie che declamava.

³ La raccolta delle opere di La Boétie pubblicata da Montaigne (cfr. *supra*, I, XXVIII, nota 4) era dedicata al conte de Foix.

⁴ Montaigne ha cancellato, sull'Esemplare di Bordeaux, i sonetti che figuravano ancora nell'edizione del 1588, e ha aggiunto questa frase. Non è nota la pubblicazione cui rinviano gli editori del 1595 (variante G: *Ces vingt neuf sonnez d'Estienne de la Boétie qui estoient mis en ce lieu ont esté depuis imprimez avec ses œuvres*).

Postilla. Sostituiti nel 1580 al *Discours* assente, i sonetti sono stati depennati dopo il 1588 dalle pagine dove figuravano, e la nota manoscritta autentifica questa soppressione; Montaigne, tuttavia, lascia al suo posto la dedica a Madame de Gramont, ormai senza oggetto. Nel *posto più bello e il centro* del libro I si apre così un vuoto, con le tracce sovrapposte di due scritti virtuali dell'assente, uno di filosofia morale e politica, l'altro di poesia.

CAPITOLO XXX

¹ Orazio, *Epistole*, I, 6, 15-16.

² Questa frase, tratta dall'*Epistola di San Paolo ai Romani* (XII, 3), si trova iscritta in latino su una delle travi del soffitto nella biblioteca di Montaigne.

³ Forse Enrico III, che si era affiliato a una confraternita di flagellanti.

⁴ Cornelio Nepote, *Pausania*, V.

⁵ Valerio Massimo, II, 7, 6.

⁶ *Gorgia*, 484c.

⁷ Cfr. *Summa theologica*, *Secunda secundæ*, 154, 9.

⁸ *Leggi*, VIII, 838d.

⁹ Trebellio Pollione, *Trenta tiranni*, XXIX, citato probabilmente da un compilatore,

forse Ravius Textor; tuttavia l'espressivo *elle le laissait courir* (lo lasciava correre la cavallina) è tipico di Montaigne.

¹⁰ *Repubblica*, III, 390c, dove viene citato un verso di Omero, *Iliade*, XIV, 294, con un'allusione approssimativa.

¹¹ Plutarco, *Conjugalia praecepta*, XVI, 140ab.

¹² Id., *Praecepta gerendae reipublicae*, XIII, 808de.

¹³ Cfr. Cicerone, *De officiis*, I, 40.

¹⁴ Elio Sparziano (*Historia Augusta*), *Vita Veri*, V.

¹⁵ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, IV, 16.

¹⁶ Properzio, III, 7, 32.

¹⁷ Tacito, *Annali*, VI, 3. Secondo lo storico, tuttavia, a Roma sarebbe stato detenuto in luoghi riservati ai magistrati, *custoditur domibus magistratuum*; Montaigne lo fa ricondurre presso sua moglie a casa sua.

¹⁸ Calcondila, VII, 4.

¹⁹ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 90, f. 180. Gli ultimi esempi figurano nell'*Historia di Don Ferdinando Cortes [...] composta da Francesco Lopez di Gomara in lingua spagnuola, tradotta nella italiana per Agostino di Cravalix*, Venezia, Franceschini, 1576 (f. 79v, per l'offerta dei cinque schiavi) e nella *Conquista de Mexico*, anch'essa di López de Gómara.

Postilla. Riflessione critica su un discorso d'autorità. Gli austeri precetti di temperanza coniugale sono presentati dal punto di vista della teologia morale (p. 359); la conclusione che ne deriva, fin dal 1580, è una ritrattazione autenticata dall'inciso *Ma, a parlare in coscienza...* (p. 363), che permette di capire che la *moderazione*, come rifiuto di ogni eccesso anche nella *virtù* (p. 357), dovrebbe, secondo Montaigne, frenare il rigorismo di cui si è fatto per un momento portavoce, altrettanto e più dei piaceri leciti messi in causa. L'aggiunta finale del 1588,

sui sacrifici umani degli Aztechi (le cui vittime si presumono volontarie), conferma il rifiuto delle macerazioni, presentandole nella loro forma estrema di autodistruzione. Due importanti aggiunte manoscritte (pp. 359 e 363) vanno esplicitamente nello stesso senso; altre, tuttavia, si inseriscono nella prospettiva rigorista (pp. 359-361); ne risulta un capitolo dal montaggio complesso, e particolarmente caratteristico dell'ironia di Montaigne.

CAPITOLO XXXI

¹ Plutarco, *Vita di Pirro*, XXXIV. Cfr. anche Id., *Vita di Flaminio*, IX, citata *infra*, dove si tratta piuttosto del comportamento dei Romani nei paesi conquistati.

² Tito Livio, XXXI, 34.

³ Nel golfo di Guanabara, sulla costa del Brasile (*la Francia Antartica*), dove Enrico II voleva fondare una colonia, nella regione Tupinamba (1557).

⁴ Cfr. *Timeo*, 21e, 22a, 24e, 25d. Montaigne cita Platone, e più avanti lo Pseudo-Aristotele, seguendo il preambolo dell'*Histoire du Nouveau Monde* di Girolamo Benzoni (trad. Chauveton, Lyon, Vignon, 1579).

⁵ Il mar Nero.

⁶ Virgilio, *Eneide*, III, 414-416.

⁷ L'Eubea.

⁸ Orazio, *Ars poetica*, 65-66.

⁹ Nel senso giuridico del termine *informazione*. Le dichiarazioni del marinaio costituiscono una testimonianza sufficiente che permetterebbe di non prolungare l'inchiesta. Ciò non esclude la documentazione annessa, senza valore probante supplementare, che Montaigne ha trovato negli storici della scoperta, soprattutto André Thevet et Jean de Léry.

¹⁰ Properzio, I, 2, 10-11 e 14.

¹¹ *Leggi*, X, 888e-889a.

¹² Seneca, *Epistole*, 90.

¹³ Virgilio, *Georgiche*, II, 20, dove si tratta di sistemi naturali di riproduzione dei vegetali, opposti a tecniche come la margotta, il trapianto, l'innesto.

¹⁴ Alla salute reciproca o sfidandosi a chi berrà di più. In entrambi i casi, bere è un gesto di socializzazione, non il mero appagamento di un bisogno.

¹⁵ Erodoto, IV, 69.

¹⁶ Diogene Laerzio, VII, 188; Montaigne associa Crisippo a Zenone di Cizio in quanto cofondatore della setta, come fa Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, III, 25, il quale tuttavia attribuisce al solo Crisippo i discorsi sul cannibalismo.

¹⁷ Giovenale, XV, 93. La decisione presa dai Galli ad Alesia è riferita da Cesare, *De bello gallico*, VII, 77.

¹⁸ Claudiano, *De sexto consulatu Honorii*, 248-249, dove il testo reca *Nulla est victoria maior quam...* (non vi è più grande vittoria che...).

¹⁹ Seneca, *De providentia*, II.

²⁰ Diodoro Siculo, XV, 64.

²¹ *Genesi*, 16, 2 (Sara, moglie di Abramo, lo incita a unirsi alla sua serva Agar per avere figli) e 30, 3-12 (Rachele e Lia sposano entrambe Giacobbe).

²² Svetonio, II, 71.

²³ Plutarco, *Mulierum virtutes*, 258d (Stratonica).

²⁴ Nel 1562, quando Carlo IX, che aveva dodici anni, si recò nella città da poco sottratta ai protestanti.

Postilla. Annunciata fin dalle righe iniziali, prima del preambolo scettico sulla conoscenza del mondo attraverso testimonianze indirette (pp. 367-371), la critica dell'etnocentrismo degli europei è condotta in due tempi: anzitutto mediante uno sviluppo retorico, ispirato ai moralisti dell'antichità, sulla superiorità dei popoli

ancora vicini alla natura (pp. 373-375); poi (*Quanto al resto...*, p. 375), attraverso la disamina dei dati concreti di cui Montaigne ha preso conoscenza sul modo di vivere degli indiani Tupinambas. Paradossalmente, l'accento è posto su ciò che scandalizzava i contemporanei: il cannibalismo, evocato dal titolo del capitolo, è descritto (p. 379) come una pratica ritualizzata, molto meno atroce dei supplizi in uso in Europa, legata a un'etica guerriera assimilabile a quella degli antichi e riassunta infine in un epigramma eroico che *non ha niente di barbarico* (p. 387). La poligamia, avallata dai patriarchi della Bibbia, offre l'occasione di citare un madrigale d'intonazione *assolutamente anacreontica* (p. 389). In poche pagine, il lettore è dunque condotto dagli stereotipi sull'età dell'oro e la saggezza naturale fino a informazioni quasi etnologiche in cui potrà intravedere, e tentare di capire, una cultura altra. In epilogo sono citate le osservazioni degli indiani sulla società francese (pp. 389-391), riguardanti il potere politico e militare, la ripartizione delle risorse e un terzo punto che lo scrittore avrebbe dimenticato – silenzio che potrebbe nascondere un interrogativo sulle istituzioni religiose, terza componente della società del tempo, o più probabilmente l'intento di diffondere il sospetto su tutti gli aspetti della civiltà europea. In III, vi, dove si tratta soprattutto della distruzione degli imperi aztechi e incas dell'America centrale, questi *cannibali* del Brasile saranno ricordati incidentalmente a proposito di un popolo della costa che confuta punto per punto le pretese dei conquistatori (pp. 1691-1693).

CAPITOLO XXXII

¹ *Crizia*, 107b.

² Orazio, *Satire*, I, 2, 2, dove si evocano "suonatrici di flauto, ciarlatani, postulanti, buffoni, fanfaroni".

³ Villaggio del Limousin dove le truppe cattoliche furono battute dai protestanti nel 1569.

⁴ A Moncontour-de-Poitou e a Jarnac nell'Angoumois i cattolici vinsero i protestanti nello stesso anno 1569.

⁵ La vittoria di Lepanto del 1571.

⁶ Nel iv secolo, l'uno autore, l'altro propagatore di un'eresia che negava la divinità di Cristo. Bouchet, che tratta dell'arianesimo a proposito di sant'Ilario di Poitiers, difensore dell'ortodossia (cfr. il cap. seguente) nelle *Annales d'Aquitaine*, riferisce i due aneddoti (morte di Ario, I, 7, f. 11r; morte dell'anti-papa Leone, I, 10, f. 15v) in termini edificanti.

⁷ Martire, fatto precipitare da Valeriano in una cloaca.

⁸ Cfr. *Civitas Dei*, I, 9-11, II, 1-3 e III interamente.

⁹ Cfr. Plutarco, *De curiositate*, IV, 517ac, dove si tratta dei detrattori dei grandi uomini.

¹⁰ *Sapienza*, 9, 13.

Postilla. Simmetrico a I, xxvii e sorta di replica ai discorsi sulla validità delle testimonianze, il testo si apre con il problema dell'impostura e sottopone alla critica pirroniana la nozione comune di evento provvidenziale, di cui abusavano i propagandisti religiosi del tempo.

CAPITOLO XXXIII

¹ Sentenze riunite nella raccolta di Jean Crespin, da cui Montaigne le ha tratte.

² *Epistole*, 22, che cita anche i consigli di Epicuro a Idomeneo.

³ La fonte è Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, I, 8, ff. 13-17.

Postilla. Presentata da un punto di vista di lettore che manifesta un certo stupore,

re, l'esortazione di sant'Ilario a sua figlia, spogliata dei simboli (perla pura, vestito d'immortalità ecc.) che rendevano poetico il racconto di Jean Bouchet (fonte del capitolo) e ne amplificavano le risonanze religiose, diventa l'esempio di un rigore che va oltre l'austerità dei filosofi pagani, tanto più che Montaigne vi aggiunge la soddisfazione del santo di fronte agli effetti della sua sbrigativa pietà (cfr. I, xxx).

CAPITOLO XXXIV

¹ Guicciardini, *Storia d'Italia*, VI, 1. Seguono considerazioni sulla prosperità dei criminali, simili a quelle di I, xxxii.

² G. e M. du Bellay, *Mémoires*, II, Bourrilly, t. I, p. 337 (e p. 340 per l'epilogo) / 1569, f. 64.

³ Catullo, LXVIII, 81, a proposito di Leodamia separata da Protesilao, il primo greco ucciso davanti a Troia.

⁴ *Annales d'Aquitaine*, III, 1, f. 54, così come l'esempio che precede, II, 3, f. 28v.

⁵ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, II, Bourrilly, t. I, p. 303 / 1569, f. 56.

⁶ Giasone tiranno di Fere, cfr. Plinio, VII, 50.

⁷ *Ibid.*, XXXV, 36, ma anche Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 12, dove il pittore si chiama Apelle. L'esempio illustra il modo in cui lo scettico raggiunge la serenità come per caso, senza averla cercata espressamente.

⁸ Froissart, I, 10, p. 8, che parla di protezione miracolosa.

⁹ Cfr. Plutarco, *Septem sapientium convivium*, II, 147c.

¹⁰ Verso di Menandro, che Montaigne ha probabilmente trovato nella raccolta di Jean Crespin (ταὐτόματον, alla lettera: ciò che si produce da sé).

¹¹ Plutarco, *Vita di Timoleone*, XXIV.

¹² Appiano, *Des guerres des Romains*, XVI, *Guerres civiles*, IV, 21, cui Montaigne aggiunge l'immagine dell'ultimo abbraccio.

Postilla. Semplice repertorio di coincidenze nella prima versione, che mescolava aspetti quasi provvidenziali e bizzarrie più o meno romanzesche, il capitolo si chiude, a partire dal 1588, evidenziando un aneddoto privilegiato per la sua intensità, accentuata dal simbolo finale, piuttosto che per la sua stranezza (ben minore che negli altri casi). Testimonia forse di un'esitazione tra la sorpresa di fronte ai casi fortuiti disposti dal flusso aleatorio degli eventi e l'ammirazione per i gesti e gli atteggiamenti significativi che in esso possono iscriversi; in altri termini, tra contingenza e senso.

CAPITOLO XXXV

¹ Lilio Gregorio Giraldi, umanista ferrarese, autore in latino di scritti di letteratura e di erudizione antiquaria, morì in povertà nel 1552. Sébastien Castellion, traduttore della Bibbia, fautore della tolleranza religiosa (suo è il noto scritto *De hæreticis an sint persequendi*), morì povero anch'egli, nel 1563, a Basilea, città tedesca di lingua, dopo che aveva dovuto lasciare Ginevra per contrasti con Calvino al momento del rogo di Michele Serveto.

Postilla. Nota su una misura atta a facilitare gli scambi sociali; ma citando due esempi di scrittori amanti della libertà morti nell'isolamento e nella miseria, Montaigne rievoca forse il rimpianto espresso da La Boétie di vedere simili personaggi *ne s'entre-connaître point*, non conoscersi affatto (*Discours de la Servitude volontaire*, p. 39). L'osservazione sull'uso del registro degli affari di casa sembra indotta dal ricordo di Pierre Eyquem; sorprende che Montaigne non abbia citato il diario tenuto durante il suo viaggio in Italia (1580-1581) in questa aggiunta redatta dopo il 1588.

CAPITOLO XXXVI

¹ Cfr. *Ecclesiaste*, 9, 3, che lo presenta come un male: *Hoc est pessimum inter omnia quæ sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt*. Tale massima era stata fatta iscrivere da Montaigne su una trave del soffitto della sua biblioteca.

² Lucrezio, IV, 935, che reca *Aut etiam conchis* (o anche di conchiglia).

³ Cicerone, *De senectute*, X.

⁴ Erodoto, III, 12.

⁵ Plutarco, *Vita di Agesilao*, XXII.

⁶ Svetonio, I, 57.

⁷ Silio Italico, *Punica*, I, 250-251.

⁸ Gasparo Balbi, autore di un *Viaggio dell'Indie Orientali*, pubblicato a Venezia nel 1590. L'antico *regno del Pegù* corrisponde alla bassa Birmania.

⁹ *Leggi*, XII, 942d.

¹⁰ Stefano Báthory, eletto re di Polonia dopo che il duca d'Angiò lasciò quel paese per salire sul trono di Francia con il nome di Enrico III.

¹¹ Plinio, XXVIII, 17.

¹² *Mémoires*, X, Bourrilly, t. IV, p. 193 / 1569, f. 317v.

¹³ *Tristia*, III, 10, 23-24.

¹⁴ Allo stretto del mare di Azov.

¹⁵ Strabone, VII, 3, 18.

¹⁶ Tito Livio, XXI, 54-55.

¹⁷ Senofonte, *Anabasi*, IV, 5.

¹⁸ Quinto Curzio Rufo, VII, 3.

¹⁹ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 33.

Postilla. Simmetrico a I, XXIII, *Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge acquisita*, ma con rimandi anche a quello *Dei cannibali*, questo capitolo tende al catalogo di curiosità; una transizione umoristica (*E poiché stiamo parlando del*

freddo, p. 411) ne accentua il carattere variegato.

CAPITOLO XXXVII

¹ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, I.

² Orazio, *Epistole*, I, 6, 31-32.

³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 2, dove l'espressione è riferita alla filosofia.

⁴ Erodoto, IX, 71, dove in realtà si tratta della battaglia di Platea. Aristodemo fu biasimato per essere stato l'unico superstite della battaglia delle Termopili.

⁵ *De Herodoti malignitate*, VI, 856ab. Cfr. anche sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 23.

⁶ Chi comprende la poesia. Qui Montaigne attribuisce direttamente all'interprete, recitante o attore, il *furor*, il delirio ispirato che i neoplatonici del Rinascimento consideravano soprattutto privilegio del poeta. Lo schema presentato di seguito è più ortodosso.

⁷ Cfr. Platone, *Ione*, 533d, e Ronsard, *Ode à M. de l'Hospital*, strofa XIII.

⁸ Marziale, VI, 32, 5.

⁹ Manilio, *Astronomica*, IV, 87.

¹⁰ Lucano, I, 128.

¹¹ Orazio, *Odi*, II, 1, 23-24.

¹² Virgilio, *Eneide*, VIII, 670, descrizione dello scudo di Enea, la cui ornamentazione presenta in realtà dei quadri salienti della storia di Roma e si conclude con la vittoria di Augusto ad Anzio. Montaigne ha reinventato il contesto per porre Catone come maestro e legislatore dell'eroismo romano.

Postilla. L'elogio di Catone Uticense annunciato dal titolo è trattato solo per preterizione (*Ma io non sono in grado*, p. 417) e delega di parola a un coro di poeti; ma Montaigne fa della sua adesione ai valori eroici, incarnati da questo personaggio che ne prescrive le leggi (*dantem iura*, p. 419),

un presupposto del testo, come una convinzione spontanea da condividere, senza discussione; e attraverso la riflessione rivela, in questa convinzione, la rettitudine del giudizio e, nelle meschinerie dei detrattori di Catone, una sorta di cecità morale – il che significa contestare il rifiuto agostiniano dei modelli dell'umanesimo, consacrati fin dall'antichità *per consenso dei saggi* (p. 415). Dopo il 1588, aggiunge un secondo livello di riflessione sul tipo di espressione – il florilegio poetico – grazie alla quale ha verificato il proprio entusiasmo (p. 417) e di qui arriva ad abbozzare una teoria della poesia e del sublime. Questa concatenazione complessa, in cui tutto è commento a diversi livelli delle reazioni suscitate dal tema designato nel titolo, fa del capitolo un esempio caratteristico del *saggio* riflessivo e delle sue implicazioni filosofiche e letterarie.

CAPITOLO XXXVIII

¹ Plutarco, *Vita di Pirro*, LXXVII.

² Carlo il Temerario duca di Borgogna fu battuto da Renato II di Lorena davanti a Nancy nel 1477 e trovò la morte in quella stessa battaglia.

³ In Bretagna, nel 1364.

⁴ In italiano nel testo. Petrarca, *Rime*, 102.

⁵ Plutarco, *Vita di Cesare*, LXII, ma Montaigne ha probabilmente tratto questo esempio dalla prima quartina del sonetto di Petrarca citato *supra*.

⁶ Lucano, IX, 1037-1039.

⁷ Publilio Siro, citato da Aulo Gellio, XVII, 14.

⁸ Catullo, LXVI, 15-18.

⁹ Tacito, *Annali*, XIV, 4.

¹⁰ Lucrezio, V, 282-284.

¹¹ Erodoto, VII, 45-46.

¹² *Ibid.*, III, 182-185.

¹³ Plutarco, *Vita di Timoleone*, VI, VII e IX.

Postilla. A partire dalla topica sulla duplicità e l'incostanza, ereditata dalla tradizione degli storici moralisti, vengono annotate alcune riflessioni più inquietanti sul carattere ibrido dei sentimenti, descritto grazie a immagini di Lucrezio come effetto di fluttuazioni troppo rapide per accedere alla coscienza.

CAPITOLO XXXIX

¹ L'espressione francese associa l'esame di coscienza al gesto di *battre sa coulpe*, battere il petto in segno di pentimento, anticipando la risposta.

² Diogene Laerzio, I, 88.

³ *Ecclesiastico*, XVI, 3, o *Ecclesiaste*, VII, 29.

⁴ Giovenale, XIII, 26-27.

⁵ Diogene Laerzio, I, 86.

⁶ Osorio, *Histoire de Portugal*, VIII, 9.

⁷ Possibile allusione a Seneca, *Epistole*, 28.

⁸ Diodoro Siculo, XII, 12.

⁹ Diogene Laerzio, VI, 6.

¹⁰ Orazio, *Epistole*, I, 11, 25-26.

¹¹ Id., *Odi*, III, 1, 40.

¹² Virgilio, *Eneide*, IV, 73.

¹³ Orazio, *Odi*, II, 16, 18-20.

¹⁴ Persio, V, 158-160.

¹⁵ Lucrezio, V, 43-48.

¹⁶ Orazio, *Epistole*, I, 14, 13.

¹⁷ Seneca, *Epistole*, 9.

¹⁸ Diogene Laerzio, VI, 6.

¹⁹ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 10.

²⁰ Tibullo, IV, 13, 12, che recita *tu mibi turba* (sii per me tutta una folla), rivolto all'amata.

²¹ Diogene Laerzio, VI, 11.

²² Terenzio, *Adelphæ*, 38-39.

²³ Diogene Laerzio, I, 23.

²⁴ Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, 7, 24, dove si tratta di esercitarsi a parlare davanti a un uditorio di cui si teme maggiormente la critica.

²⁵ Orazio, *Epistole*, I, 15, 42. Nonostante la minuscola di *tuta*, che indica semplicemente che il verso è tronco, il punto prima della citazione mostra che il testo oraziano va letto non come prolungamento ma come contestazione della frase precedente.

²⁶ Cfr. Diogene Laerzio, IV, 38, dove si parla soprattutto della liberalità di Arcesilao.

²⁷ Adattamento di un verso di Orazio, *Epistole*, I, 1, 19: *Et mibi res, non me rebus subiungere conor* (Io mi sforzo di...).

²⁸ *Catilina*, IV.

²⁹ *Economico*, IV, 13-23.

³⁰ Orazio, *Epistole*, I, 12, 12, dove si ammira la noncuranza di Democrito, filosofo perso nei suoi pensieri.

³¹ Plinio il giovane, *Epistole*, I, 3.

³² Cfr. *De oratore*, XLIII, o *Brutus*, IV, dove però non vi è riferimento all'immortalità.

³³ Persio, I, 26-27.

³⁴ In quanto coerente con il loro modo di vivere, distaccata dal mondo da cui si sono allontanati.

³⁵ Quello dato da Plinio e da Cicerone.

³⁶ L'*Epistola* 51 di Seneca, a cui Montaigne si ispira per questo passo, porta *philetas*; *philistas* è un errore dell'edizione che Montaigne utilizzava.

³⁷ Properzio, II, 25, 38, in riferimento alla costanza in amore.

³⁸ Orazio, *Epistole*, I, 4, 4-5.

³⁹ Persio, V, 151-152, sono le parole della Mollezza, *Luxuria*, in risposta all'Avidità, *Avaritia*.

⁴⁰ *Ibid.*, I, 22.

⁴¹ Lettere di Epicuro e di Seneca, di cui Montaigne cita i precetti sotto forma di

discorso. Nell'ordine, Seneca, *Epistole*, 19, 22, 7, 68, 25.

⁴² Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 22.

⁴³ Plinio e Cicerone.

Postilla. Su uno dei temi più tradizionali della letteratura sapienziale, la solitudine del saggio, Montaigne evita fin dalla prima riga quel che potrebbe costituire un problema, e presenta considerazioni prevedibili (pp. 425-439), orientandole incidentalmente verso il motivo un po' meno corrente dello sdoppiamento e del dialogo interiore (p. 433). Il discorso riparte sulla questione delle occupazioni del solitario: il *consiglio* dato da Plinio il giovane e da Cicerone di fare opera di scrittori per conquistare una fama immortale (p. 441) è vigorosamente confutato, in quanto in contraddizione con la scelta di *ritirarsi* (*ibid.* e p. 445), sulla scorta di una selezione di sentenze celebri di Epicuro e soprattutto di Seneca (pp. 445-447), che auspicano eloquentemente l'anonimato e il silenzio. Al lettore resta solo il compito di confrontare il contenuto perfettamente ortodosso di questi discorsi con ciò che li ha originati e si realizza parzialmente tramite la loro stessa redazione: il progetto, formulato fin dal primo anno del ritiro del loro autore, di scrivere e pubblicare i *Saggi*. Qualora questa idea non gli venisse, i due capitoli successivi gliela suggeriranno con ancor maggiore insistenza (si veda *infra*, a continuazione di queste osservazioni).

CAPITOLO XL

¹ Le due coppie di filosofi di cui ha parlato nel capitolo precedente, Cicerone e Plinio, Epicuro e Seneca.

² Cfr. Cicerone, *Epistulæ ad familiares*, V, 12 (a Luceio), e Plinio il giovane, *Epistole*, VII, 33 (a Tacito).

³ Allusione alla credenza che Terenzio non

fosse che un prestanome delle commedie attribuitegli; nel prologo degli *Adelphæ* e in quello dell'*Heautontimorumenos* Terenzio, peraltro, lascia supporre che Lelio e Scipione lo aiutassero nei suoi scritti.

⁴ Quella dello stile, che i sostenitori della tradizione universitaria (soprattutto teologi, dialettici e giuristi) mostravano di sdegnare, poiché l'eloquenza degli umanisti non aveva ai loro occhi la precisione del latino scolastico. Questo dispregio di uomini di lettere per il bel linguaggio è presentato come un'iperbole (*addirittura*).

⁵ Plutarco, *Vita di Demostene*, XXIII.

⁶ Orazio, *Carmen sæculare*, 51-52, che reca *Impetret* ([Ciò che Augusto chiede agli dèi,] che lo ottenga).

⁷ Virgilio, *Eneide*, VI, 849, che recita *et surgentia sidera dicent: Tu regere imperio populos, Romane, memento* (altri [...] diranno le apparizioni degli astri, tu, Romano, devi sottomettere i popoli al tuo potere; non dimenticarlo).

⁸ *Vita di Pericle*, I, per l'esempio che segue e per le parole di Antistene su Ismenia, *infra*.

⁹ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 179b (Filippo).

¹⁰ *Ibid.*, 187b (Ificrate).

¹¹ Seneca, *Epistole*, 115.

¹² Epicuro, a Idomeneo, e Seneca (che lo cita), a Lucilio: *Epistole*, 21.

¹³ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 205e (Cicerone).

¹⁴ L'amicizia con La Boétie.

¹⁵ Le lettere di Annibal Caro, che l'autore si rifiutava di stampare, furono pubblicate postume nel 1572-1575.

Postilla. Esplicitamente legato al precedente (p. 447), questo capitolo, nella sua prima versione, mette sotto accusa le ambizioni letterarie di Cicerone e di Plinio il giovane sulla base della consueta opposi-

zione tra atti e parole: questi alti magistrati avevano di meglio da fare che curare lo stile della loro corrispondenza privata ai fini della pubblicazione; di nuovo vengono loro contrapposti Seneca ed Epicuro, in virtù del contenuto morale delle loro lettere (p. 453). Una lunga aggiunta del 1588 (pp. 453-455) orienta il discorso verso lo stile epistolare dello stesso Montaigne e due inserti manoscritti riconducono ai *Saggi*, uno per precisarne il protocollo di lettura (p. 451), l'altro per notare che avrebbero potuto prendere la forma di lettere se lo scrittore avesse avuto il corrispondente desiderato (p. 453, con allusione a La Boétie, unico destinatario possibile, scomparso). Ancora una volta il discorso moralizzante mette in discussione le legittimità del progetto da cui scaturisce e si fa problematico, nonostante i modi convenzionali e l'effettiva serietà. L'epilogo di questo montaggio ironico è formulato all'inizio del capitolo successivo.

CAPITOLO XLI

¹ In italiano nel testo. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XIV, 63.

² Sant'Agostino, *Civitas Dei*, V, 14.

³ *Pro Archia*, XI, 26.

⁴ Plutarco, *Vita di Mario*, XL.

⁵ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, VI, Bourrilly, t. III, p. 123 / 1569, f. 194. La spedizione di Carlo V è in realtà del 1536.

⁶ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 219d (Brasida).

⁷ Froissart, I, 130, p. 153.

⁸ Tito Livio, XXVII, 45.

⁹ Plutarco, *Præcepta gerendæ reipublicæ*, XI, 806a.

¹⁰ Id., *Apophthegmata Laconica*, 221e (Teopompo).

¹¹ Le donne potevano avere dignità di pari nel regno di Francia.

¹² Gli ecclesiastici non dovevano far scorrere sangue, secondo il diritto canonico. La fonte è Jean du Tillet, *Recueil des Rois de France*, ed. 1580, p. 257.

Postilla. Il tema tradizionale dell'indifferenza verso la *gloria*, familiare ai moralisti di ogni epoca, viene immediatamente ritorto contro coloro che l'hanno illustrato con le loro opere, acquisendo così la notorietà di cui predicavano il disprezzo. È proprio Cicerone, severamente criticato per le sue ambizioni letterarie nei due capitoli precedenti, a fornire le parole decisive (p. 459, parole applicabili a Montaigne, che si preoccupa di far apparire il suo nome a ogni pagina dei *Saggi*; cfr. le istruzioni allo stampatore, pp. LIII-LIV). Il seguito del testo, aneddótico, sembra indipendente da questo tratto ironico; un'aggiunta manoscritta, tuttavia, potrebbe ricondurre in modo caricaturale alla questione sottesa della malafede (p. 461), che resta comunque in sospeso. Gli editori del 1595, intercalando I, XIV (diventato I, XL) tra questo testo e i due precedenti, hanno distrutto la concatenazione logica della serie.

CAPITOLO XLII

¹ Cfr. *Bruta ratione uti*, IX, 992d.

² Terenzio, *Eunuchus*, 232, che reca *hominis homo*.

³ Giovenale, VIII, 57-59.

⁴ Orazio, *Satire*, I, 2, 86-89.

⁵ Seneca, *Epistole*, 76.

⁶ Orazio, *Satire*, II, 7, 83-88.

⁷ Plauto, *Trinummus*, 363.

⁸ Lucrezio, II, 16-19.

⁹ Erodoto, V, 7.

¹⁰ Lucrezio, IV, 1126-1128, dove si parla di un amante tormentato nonostante il lusso di cui si circonda.

¹¹ Seneca, *Epistole*, 119 e 115, citazioni accostate per contrasto da Montaigne.

¹² Orazio, *Odi*, II, 16, 9-12.

¹³ Lucrezio, II, 48-51, che reca *Quod si re vera* (Se è vero che) subordinato alla celebrazione del potere della ragione che è l'unica a portare pace.

¹⁴ *Ibid.*, 34-36.

¹⁵ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 180e (Alessandro).

¹⁶ *Ibid.*, 182c (Antigono).

¹⁷ Persio, II, 37-39: sono gli auspici di una nonna per un neonato.

¹⁸ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 195-196.

¹⁹ Orazio, *Epistole*, I, 2, 47-52.

²⁰ *Leggi*, II, 661b-d e 662a. L'idea, presentata sotto forma di correlazione, è che, poiché l'ingiusto ha bisogno della punizione che lo correggerà, la prosperità è un male per lui, e all'inverso la sventura è un bene.

²¹ Tibullo, I, 2, 69.

²² Orazio, *Epistole*, I, 12, 5-6.

²³ Plutarco, *An seni respublica gerenda sit*, XI, 790a.

²⁴ Lucrezio, V, 1127-1128.

²⁵ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 172e (Ciro).

²⁶ *Gerone*, II-III, da cui Montaigne attinge l'essenziale dell'esposizione che segue.

²⁷ Ovidio, *Amores*, II, 19, 25, che reca *nimumque patens* (e troppo accessibile): un amante invita il marito della sua bella a sorvegliarla per renderla più desiderabile.

²⁸ Orazio, *Odi*, III, 29, 13-16.

²⁹ *Gorgia*, 469c.

³⁰ Alfonso XI, re del León e della Castiglia. La fonte sono gli *Apophthegmata* di Lycosthenes, *De magistratuum curis*, p. 660, che rinvia a Enea Silvio, *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonis*. Nello stesso paragrafo si trova il parere del re Seleuco citato *supra*.

³¹ In Germania, secondo Cesare, *De bello gallico*, VI, 23; ma Montaigne pensa forse ai Franchi, popolazione considerata germanica da Cesare, e divenuta eponima della Francia all'epoca delle invasioni.

³² Seneca, *Epistole*, 22.

³³ *Id.*, *Thyestes*, 205-207.

³⁴ Cfr. La Boétie, *Discours de la Servitude volontaire*, p. 51, e nei *Saggi*, I, xxviii e III, VII.

³⁵ Ammiano Marcellino, XXII, 10 (cfr. II, XIX).

³⁶ Tratto da Crinito, *De honesta disciplina*, XIII, 8, o da altri compilatori.

³⁷ Plutarco, *Septem sapientium convivium*, XI, 154e.

³⁸ *Id.*, *Vita di Pirro*, XXX.

³⁹ Lucrezio, V, 1432-1433.

⁴⁰ Cornelio Nepote, *Vita di Attico*, XI.

Postilla. Un discorso veemente e abbastanza banale, di ispirazione stoica, sul carattere fittizio dei vantaggi di cui ci si avvale comunemente (beni, rango sociale ecc.) si trasforma fin dalla p. 471 in critica della condizione dei principi, poi in monologo del tiranno (Ierone di Siracusa) disgustato dal rango e dal potere che sminuisce i suoi piaceri, lo espone agli sguardi di tutti e, *soprattutto*, lo priva di ogni amicizia e *mutua relazione* (p. 477): percepibile l'eco del *Discours de la Servitude volontaire*, che si preciserà più tardi in III, VII.

CAPITOLO XLIII

¹ Si tratta delle leggi promulgate successivamente da Francesco I, Enrico II, Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV contro il lusso delle vesti e della tavola, miranti a distinguere i gradi sociali e soprattutto a impedire l'uscita del denaro verso l'Italia, da dove venivano sete, velluti e prodotti d'oreficeria.

² Diodoro Siculo, XII, 21.

³ Quintiliano, *Declamationes*, III, 15, dove l'espressione è riferita ai *superiores*, per mostrare che le loro colpe sono per questo più gravi.

⁴ Fino al regno di Enrico III i gentiluomini rimanevano a capo coperto in presenza del re, a meno che non dovessero parlargli.

⁵ *Leggi*, VII, 757bc.

Postilla. La prima versione si limitava ad auspicare un mezzo indiretto per limitare le spese vestimentarie, oggetto di molteplici e vane regolamentazioni nel XVI secolo; l'aggiunta del 1588 sposta l'obiettivo verso gli eccessi di ossequiosità che caratterizzano il consenso della piccola nobiltà alla propria sottomissione: fenomeno politico che porta alle riflessioni dell'aggiunta manoscritta sulla corruzione delle istituzioni, poi sulla continuità, unico fondamento dell'autorità delle leggi e delle consuetudini (cfr. I, XXIII).

CAPITOLO XLIV

¹ Plutarco, *Vita di Alessandro*, LIX.

² Id., *Vita di Ottone*, XXIII.

³ Id., *Vita di Catone Uticense*, LXXXVIII e XXXVIII.

⁴ Svetonio, II, 16.

⁵ Figlio adottivo di Mario che aveva continuato la lotta contro Silla. Plutarco, *Vita di Silla*, LX.

⁶ Id., *Vita di Paolo Emilio*, LIX.

⁷ Erodoto, IV, 25, dove però questa particolarità viene data come leggendaria.

⁸ Diogene Laerzio, I, 109.

Postilla. Le considerazioni etiche iniziali inducono a riconoscere casi eccezionali di impavidità negli esempi citati di individui che dormono in momenti cruciali; poi il

tema del dormire è ripreso come problema fisiologico; l'unica aggiunta manoscritta accentua questa inflessione, annotando due semplici stranezze, come se qui Montaigne avesse abbandonato progressivamente la sua prospettiva di moralista.

CAPITOLO XLV

¹ Vittoria delle truppe cattoliche contro le truppe protestanti, nel dicembre del 1562, durante la prima guerra di religione.

² Il conestabile di Montmorency.

³ Plutarco, *Vita di Filopemene*, XVI.

⁴ Si tratta di Cheronea, cfr. Id., *Vita di Agesilao*, XXVII.

Postilla. Osservazioni su un problema di tattica, in cui si ritrovano le preoccupazioni militari, frequenti nei primi capitoli (cfr. I, V-VI e I, XV-XVI); l'aggiunta del 1588, alla fine, paragona esplicitamente il prestigio dell'eroismo con la preoccupazione dell'efficacia, a vantaggio di quest'ultima.

CAPITOLO XLVI

¹ Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, III, 5, f. 65v.

² Elio Sparziano (*Historia Augusta*), *Vita Antonini Getæ*, V, ma tratto da Crinito.

³ Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, I, 6, f. 10v, dove è aggiunto un miracolo postumo.

⁴ Grave e lenta, ritmata in spondaici, a tempi lunghi. L'aneddoto si trova in Boezio, *De musica*, I, 1.

⁵ La Riforma, che introdusse l'uso dei nomi biblici.

⁶ Ciascuno dei rami nei quali si suddivide il tronco capetingio porta un cognome differente (Borbone, Valois ecc.).

⁷ Si tratta di forme diverse del nome di Bertrand du Guesclin.

⁸ *Processo delle vocali*, dove, davanti al tribunale delle Vocali, Σ denuncia T, che lo spoglia delle sue prerogative grammaticali nell'Attica, 82.

⁹ Virgilio, *Eneide*, XII, 764, dove la posta in gioco della corsa è la morte di Turno.

¹⁰ Nicolas Denisot, pittore, incisore e poeta (1515-1559); nell'anagramma, la grafia del termine francese *comte* è *conte*.

¹¹ È questo il *cognomen* di Svetonio (Caio Svetonio Tranquillo), che ha pressappoco lo stesso significato di *Lenis*.

¹² Baiardo (ovvero il Fulvo) è il soprannome, trasmesso ai posteri, di Pierre Terrail, eroe delle guerre d'Italia, il "cavaliere senza macchia e senza paura". Antoine Escalin, luogotenente generale delle galee sotto Francesco I, era barone de La Garde e veniva soprannominato Paulin o Poulin.

¹³ Diogene Laerzio alla fine delle sue monografie elenca regolarmente gli omonimi dei personaggi citati.

¹⁴ Virgilio, *Eneide*, IV, 34.

¹⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 17. È la traduzione latina del primo dei quattro versi greci scolpiti ai piedi della statua di Epaminonda.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Giovenale, X, 137-141.

Postilla. Presentati fin dall'inizio come mezzi per repertoriare gli esseri, con il difetto dell'imprecisione e senza funzione qualificante, i *nomi* costituiscono l'oggetto di una serie disparata di note scandite da *item* d'inventario notarile, gli ultimi dei quali insistono sugli scarti e le approssimazioni possibili tra appellazioni e persone designate. Una prima conclusione (*Per chiudere il nostro discorso...*, p. 495) evidenzia l'incertezza dei titoli nobiliari (con alla fine un'osservazione disincantata sullo stemma di Montaigne). Ma il vero esito di questi discorsi, *in un altro campo* (p. 497), mette in causa la nozione stessa

di identità storica, riducendola a un effetto del linguaggio (il nome: insieme di suoni o di lettere, del resto variabili e spesso equivoci; e la rinomanza: insieme di enunciati commemorativi associati al nome) che ha come sostrato reale la *cenere* anonima dei morti di tutti i tempi (pp. 499-501).

CAPITOLO XLVII

¹ Omero, *Iliade*, XX, 249. La traduzione di Montaigne non è esatta: infatti il quarto termine è accentato νομός (pascolo) e non νόμος (legge) e dovrebbe perciò essere tradotto: vasto è il campo delle parole, in un senso e nell'altro.

² In italiano nel testo. Petrarca, *Rime*, 103, dove il poeta esorta Stefano Colonna a continuare la lotta contro gli Orsini, dopo la vittoria del 1533.

³ A Moncontour, nel 1569, Tavannes, vincitore dei protestanti, voleva inseguirli, ma il duca d'Angiò preferì assediare Niort e altre piazzeforti.

⁴ Filippo II preferì continuare l'assedio di Saint-Quentin (1557) piuttosto che inseguire i Francesi battuti davanti alla città da Emanuele Filiberto duca di Savoia, comandante delle truppe imperiali.

⁵ Lucano, VII, 734.

⁶ Plutarco, *Vita di Cesare*, LI.

⁷ Episodio della guerra marsica (90 a.C.) tratto probabilmente da Appiano.

⁸ Gaston de Foix fu ucciso l'11 aprile 1512 inseguendo un corpo di Spagnoli dopo la vittoria di Ravenna.

⁹ A Ceresole d'Alba, in Piemonte, Francesco di Borbone, conte d'Enghien, vinse gli Spagnoli nel 1544.

¹⁰ Porcio Latrone, citato da Giusto Lipsio, *Politiche*, V, 18.

¹¹ Lucano, IV, 275.

¹² Diodoro Siculo, XII, 79.

¹³ Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, II, 4, f. 30.

¹⁴ *Ciropedia*, IV, 3, 2.

¹⁵ Aulo Gellio, V, 5.

¹⁶ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 228f (Licurgo).

¹⁷ Id., *Vita di Ottone*, IX.

¹⁸ Id., *Pirro*, XXXVI, dove l'ufficiale di Pirro si chiama Megacle. Per i casi che seguono si veda Id., *Vita di Alessandro*, XXVII; *Vita di Lucullo*, LIII; *Vita di Agide e Cleomene*, VI; *Vita di Agesilao*, XXII.

¹⁹ Id., *Vita di Pompeo*, XCIX.

²⁰ Ciro e Artaserse, a Cunassa, nel 401 a.C. Senofonte, *Anabasi*, I, 8, 14-17 e Plutarco, *Conjugalia praecepta*, XXXVII, 143c.

²¹ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, VI, Bourrilly, t. III, pp. 33-36 / 1569, f. 184, e pp. 125-130 per la deliberazione simmetrica di Carlo V, riferita anch'essa da G. du Bellay nelle sue *Instructions sur le fait de la guerre*, 1553, II, 3.

²² I quattro esempi che seguono (Scipione, Annibale, gli Ateniesi, Agatocle), così come molti argomenti della deliberazione, figurano nei *Discorsi sopra la prima decada di Tito Livio* di Machiavelli (II, 12), cui Montaigne si è ispirato, senza tuttavia riprenderne le conclusioni (attaccare se si impiegano dei mercenari, resistere se i soldati sono cittadini).

²³ Manilio, *Astronomica*, IV, 95-99.

²⁴ *Timeo*, 34c.

Postilla. La serie delle coppie di "discorsi" di senso contrario, annunciati dalla citazione di Omero (p. 501), su questioni di tattica o di strategia, conduce a una duplice conclusione (pp. 511-513, in correlazione: *Quindi a ragione siamo soliti dire [...] Ma, a ben considerare*): prima la banalità prevedibile, sulle incertezze della guerra; poi, attraverso la riflessione sulla possibilità stessa di questi discorsi opposti, la scoperta della componente di casualità che entra nei *nostri propositi* – quelli che si

sono appena letti, e che Montaigne ha fatto suoi. Lo scrittore orienta dunque l'intento critico verso il funzionamento del suo stesso giudizio, indicato dal titolo e *saggiato* nel testo prodotto. Questo capitolo è l'unico nei *Saggi* ad essere metodicamente segmentato in capoversi: ordinamento ironico di un testo che mette in dubbio il potere ordinatore del pensiero e ne distorce i procedimenti per mettere in risalto coppie di discorsi contraddittori.

CAPITOLO XLVIII

¹ Cfr. Svetonio, III, 6, dove si parla dei *funales* (cavalli attaccati alla fune, mentre *iugales* erano detti quelli attaccati al giogo) di un corteo trionfale, posti l'uno a sinistra, l'altro a destra (*dexterior*) del carro.

² I romanzi cavallereschi.

³ Tito Livio, XXIII, 29.

⁴ Erodoto, V, 111-112, dove nel duello tra i due capi, lo scudiero colpisce il cavallo che si era impennato contro Onesilo, che può allora centrare il cavaliere.

⁵ Plutarco, *Vita di Cesare*, XXI; *Vita di Pompeo*, XCIX.

⁶ Aulo Gellio, V, 2, 2 e 5.

⁷ Svetonio, I, 61. Montaigne aveva trovato qui, nella sua edizione (Lyon, 1548) con il commento di Béroalde, i riferimenti a Plinio, Senofonte, Trogo Pompeo e Giustino, *infra*.

⁸ *Leggi*, VII, 789d.

⁹ *Ciropedia*, IV, 3, 22-23.

¹⁰ Tito Livio, IX, 22.

¹¹ *De bello gallico*, VII, 11.

¹² Virgilio, *Eneide*, X, 756-757.

¹³ Tito Livio, XXV, 41.

¹⁴ Lucano, VIII, 384-386.

¹⁵ Questo saggio sulle armi da fuoco, che Montaigne annuncia qui, fu effettivamente scritto, ma gli fu sottratto da un domestico,

come risulta da un brano, poi soppresso, di II, IX e da un accenno all'inizio di II, XXXVII.

¹⁶ Virgilio, *Eneide*, IX, 705-706.

¹⁷ Tito Livio, XXXVIII, 29.

¹⁸ *Ibid.*, 5.

¹⁹ I Galati, popolo d'Asia Minore; li si credeva parenti dei Galli a causa della somiglianza dei nomi.

²⁰ Tito Livio, XXVIII, 21.

²¹ Mercenari di Ciro, cfr. Senofonte, *Anabasi*, IV, 2, 28.

²² Le catapulte, cfr. Claudio Eliano, *Varia Historia*, VI, 12.

²³ Enguerrand de Monstrelet, continuatore delle *Chroniques* di Froissart. I brani citati sono I, 46 e 66.

²⁴ L'edizione del 1588 reca erroneamente *ceux de Suède* (Svezia). Cfr. Cesare, *De bello gallico*, IV, 2, dove si parla del popolo germanico degli Svevi.

²⁵ Lucano, IV, 682-683.

²⁶ Virgilio, *Eneide*, IV, 41.

²⁷ Tito Livio, XXXV, 11.

²⁸ Tradotte in francese con il titolo di *Epîtres Dorées* e molto apprezzate nel XVI secolo. Le regole che seguono, stabilite da Alfonso XI, re di Castiglia, sono menzionate nella lettera al conte di Benavente.

²⁹ Il divieto enunciato da Baldassarre Castiglione nel *Cortegiano* (II, 3) appare desueto.

³⁰ Mago e principe mitico d'Etiopia, il cui nome equivaleva a un titolo di sovranità locale per i cosmografi europei.

³¹ *Ciropedia*, III, 3, 26-27 e più avanti (*Il suo Ciro*), VIII, 1, 38.

³² Marziale, *Liber de spectaculis*, III, 4.

³³ Valerio Massimo, VII, 6, 7. Nell'edizione del 1588, per una svista, si ha *Crotte*.

³⁴ Gli amerindi. La fonte è López de Gómara, *Historia di Don Ferdinando Cor-*

tes, Venezia, Franceschini, 1576, f. 32r.

³⁵ Cioè le Indie orientali. Cfr. Arriano, *Anabasi di Alessandro*, XVII, 2.

³⁶ Tito Livio, VIII, 20.

³⁷ *Ibid.*, XL, 40.

³⁸ La fonte è Herburst de Fulstin, *Histoire des Rois de Pologne*, f. 204, e più avanti (*In Russia*), f. 212.

³⁹ Calcondila, III, 12.

⁴⁰ Erodoto, I, 78, dove viene spiegato il presagio.

⁴¹ Plutarco, *Vita di Nicia*, L.

⁴² Quinto Curzio Rufo, VII, 7.

⁴³ Montaigne vide quest'uomo l'8 ottobre 1581 a Roma, alle Terme di Diocleziano, come racconta nel *Journal de voyage*.

⁴⁴ Particolare tratto dalla *Description des jeux représentés à Constantinople en la solennité de la circoncision du fils d'Amurath*, di G. Lebeliski (Paris, Patrasson, 1583).

Postilla. La prima versione non è altro che un repertorio di usi equestri abbastanza insoliti; le questioni di tattica e di armamento prevalgono nelle aggiunte, soprattutto dopo il 1588. L'insieme non sembra andare oltre l'intento documentaristico. Vi si potrebbe rinvenire una certa compiacenza nell'evocare immagini diverse, nello spazio e nel tempo, di quegli accessori tipici della nobiltà di spada che sono il destriero e le armi, nonché intravedere, in filigrana, l'archetipo della cavalleria errante; resterebbe allora da interrogarsi sulle acrobazie dei ginnasti descritte nelle ultime righe.

CAPITOLO XLIX

¹ Cesare, *De bello civili*, I, 75, che reca *sinistras sagis involvunt*, con lo stesso significato.

² *Id.*, *De bello gallico*, IV, 5.

³ Seneca, *Epistole*, 86.

⁴ Marziale, II, 62, 1.

⁵ *Ibid.*, VI, 93, 9, che reca *psilothbro viret aut acida* (si fa verde di unguento o scompare sotto il gesso secco).

⁶ Virgilio, *Eneide*, II, 2.

⁷ Plutarco, *Vita di Catone Uticense*, LXXXV.

⁸ Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, IV, 9, 13.

⁹ Appartenente alla scuola cinica, cfr. Diogene Laerzio, VI, 89.

¹⁰ Seneca, *Epistole*, 70.

¹¹ Marziale, XI, 58, che proseguiva: "ti manderò al diavolo, con la tua insaziabile avidità".

¹² Lucrezio, IV, 1026-1027.

¹³ Marziale, VII, 48, 4, dove si parla dei banchetti in cui i servitori passano e ripassano i piatti, anziché posarli a portata dei commensali.

¹⁴ Cioè la traduzione di Plutarco di Jacques Amyot.

¹⁵ Marziale, VII, 35, 2-3.

¹⁶ *Carmina*, V, 239.

¹⁷ Orazio, *Satire*, I, 5, 13-14.

¹⁸ Svetonio, I, 49.

¹⁹ Orazio, *Odi*, II, 1, 18-20.

²⁰ Persio, I, 58.

²¹ Plutarco, *Ætia Romana et Græca*, XXVI, 270d.

Postilla. Dato per banale nella frase finale, questo repertorio presenta come estraneo e talvolta bizzarro il mondo antico di cui gli umanisti (e Montaigne stesso) si fanno generalmente un'immagine idealizzata e razionalizzata; d'altra parte, il continuo mutare delle cose umane (p. 531) vi è ben colto sia nelle somiglianze dei costumi (*gli usi simili ai nostri*) sia nelle loro differenze. Completa dunque I, XXIII e sembra anticipare il passo dell'*Apologia di Raymond Sebond* (pp. 1055-1059) dove

le analogie tra caratteristiche di civiltà diverse sono considerate il massimo della stranezza.

CAPITOLO L

¹ Questa metafora dello scampolo sembra applicarsi indistintamente ai prestiti, avulsi dal loro contesto d'origine per essere apprezzati isolatamente, e al testo prodotto, preso come un insieme di enunciati senza connessione (*slegati*), le cui possibilità di combinazione non sono limitate da alcun piano (*disegno*), cfr. I, LVI, p. 575.

² È coordinato a *cambiare quando mi piace*: rivendicando il diritto di cambiare piano e opinione, lo scrittore riconosce di riflesso il dubbio che domina le sue ricerche e l'ignoranza cosciente che costituisce la sua identità di filosofo. Cfr. *infra* l'inizio di I, LVI, così come III, XI, pp. 1915 e 1927.

³ A ciascuna delle anime (o, in altri termini, a ogni soggetto individuale).

⁴ Un passo delle Sacre Scritture.

⁵ Cfr. Seneca, *De tranquillitate animi*, XV; ma questo tema, già ampiamente discusso nell'antichità, si ritrova in vari moralisti o compilatori rinascimentali.

⁶ Giovenale, X, 28-30.

⁷ Plutarco, *Vita di Alessandro*, XXII.

⁸ Id., *Vita di Bruto*, XII.

⁹ Diogene Laerzio, II, 95 e 98.

¹⁰ Quest'ultimo aggettivo con valore attivo, "capace di ridere, ridanciano". Montaigne si richiama alla definizione aristotelica, secondo cui il riso è proprio dell'uomo, e si diverte a sdoppiarla, facendo dell'uomo un essere che per natura (*condizione*) è ridicolo (oggetto di derisione: il buffone della *commedia* della fine di III, IX), così come è risibile (animale risibile, dotato della facoltà di ridere). Sintesi riflessiva: ridere di se stessi (cfr. la risposta di Misone citata *infra*, III, VIII, p. 1723).

Postilla. Accingendosi a trattare un luogo comune al quale, con una certa ironia, darà forma di paradosso, lo scrittore giustifica anzitutto la scelta del tema, poi, più oltre, gli intenti, procedimenti e limiti dei “saggi del giudizio” (p. 537) di cui è costituita la sua opera. Questo preambolo è modificato e prolungato da un’importante aggiunta manoscritta, molte volte rimangiata (p. 539), che insiste sull’aspetto frammentario, incompiuto, talora indeciso e come aleatorio conferito di conseguenza al discorso, nel quale prendono forma le investigazioni senza limite del pirronismo. Una seconda aggiunta manoscritta raccorda questo tipo insolito di scrittura al progetto di conoscenza di sé, più ortodosso, ma osservando che attività banali o futili (e specialmente i giochi) possono crearne l’occasione; si ritorna così alla disinvoltura iniziale, e si prepara la battuta finale. Composta in tal modo per riflessioni sovrapposte, e situata forse intenzionalmente in posizione simmetrica a I, VIII, questa breve meditazione riassume le caratteristiche essenziali della filosofia del *saggio* e delle sue modalità di espressione.

CAPITOLO LI

¹ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 208c (Agesilao).

² Si tratta di un omonimo dello storico, figlio di Miliesio, capo del partito aristocratico ad Atene. Plutarco, *Vita di Pericle*, XIV, o piuttosto Id., *Præcepta gerendæ reipublicæ*, V, 802c (i paragrafi da IV a VIII trattano dell’eloquenza politica).

³ Platone, *Gorgia*, 463b, 465c.

⁴ Le regole della loro arte di persuadere – esposte, tra gli altri, da Quintiliano, che sostiene che la retorica è al servizio della verità – ne forniscono la prova.

⁵ Quintiliano, *Institutio oratoria*, II, 16, 4.

⁶ Tito Livio, X, 22.

⁷ Giovenale, V, 123-124.

⁸ Terenzio, *Adelphæ*, 425, dove lo schiavo Sirio fa la parodia dei precetti paterni di Demea presentandoli sotto forma di consigli di cucina.

⁹ Plutarco, *Vita di Paolo Emilio*, XLVII.

¹⁰ Palazzo meraviglioso descritto nell’*Ama-digi*.

¹¹ Si usava, per esempio, chiamare *senatores* i magistrati del *Parlement* (tribunale) di Parigi.

Postilla. Inizialmente conforme alla topica contro le astuzie dei retori, ereditata sia da Socrate sia dagli stoici, il discorso perde di gravità quando rivela l’occasione che l’ha originato: una parodia involontaria dello stile elevato e delle classificazioni didattiche da parte di un maggiordomo (p. 547). Quindi, sempre su un registro umoristico, viene affrontato il problema più inquietante delle imposture inerenti alle parole, e per finire dell’*inganno* dei titoli onorifici attribuiti a scrittori e principi; il capitolo si colloca pertanto all’incrocio tra satira dell’ambizione oratoria (I, XXXIX, XL e XLI) e denuncia delle menzogne sociali (I, XLII e XLVI).

CAPITOLO LII

¹ Valerio Massimo, IV, 4, 6.

² Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, XII, XIII e X.

³ Valerio Massimo, IV, 3, 13.

⁴ Plutarco, *Vita di Tiberio e Caio Gracco*, XVIII, dove viene precisato che, su istigazione dei nemici di Tiberio Gracco, il Senato aveva stabilito questa indennità irrisoria per umiliarlo.

Postilla. Nota erudita, tutta sul contrasto tra il prestigio dei personaggi evocati e la modestia delle loro risorse, presentata come

volontaria dal titolo del capitolo e dalla discreta alterazione dell'ultimo esempio.

CAPITOLO LIII

¹ Lucrezio, III, 1082-1084.

² *Ibid.*, VI, 9-19, dove il soggetto è Epicuro. Montaigne sopprime i versi 11 e 15, senza alterazione di significato.

³ *De bello civili*, II, 4, 4. (Nelle edizioni del 1580, 1582 e 1588 la frase latina è seguita dalla traduzione; cfr. Varianti). Frase sottolineata da Montaigne nella sua copia delle opere di Cesare.

Postilla. Simmetrico a I, IV e al preambolo aggiunto nel 1588 a I, III, questo breve commento collega alle sentenze ereditate dagli antichi (il *detto di Cesare* indicato dal titolo e, dopo il 1588, le citazioni di Lucrezio) alcune annotazioni percepite come ricorrenti a distanza nei *Saggi*.

CAPITOLO LIV

¹ Si tratta di calligrammi realizzati dai poeti dell'età alessandrina.

² Questo personaggio di nome Senocrate, di cui parla Plutarco nelle *Quæstiones convivales* (VIII, 9, 3, 733a), asseriva che tale numero ammontava a cento milioni e duecentomila.

³ Pseudo-Plutarco, *Placita philosophorum*, IV, 10.

⁴ Si tratta non di Sancio, ma di García III, dodicesimo re di Navarra.

⁵ Lo Pseudo-Aristotele, *Problemi*, I, dove questa proprietà è attribuita allo stagno.

⁶ Coloro che, avendo abiurato il protestantesimo, si trasformano in estremisti cattolici.

⁷ Cfr. I, xxxi, pp. 387-389.

Postilla. Il testo è fin dall'inizio riflessivo, e il titolo stesso testimonia della sua inani-

tà di raccolta di *astuzie inutili*, vestigia di un gioco di società (p. 555 e cfr. l'inizio di III, IX). Segue un repertorio di coincidenze degli opposti, tema di paradosso abbastanza banale nel XVI secolo. Ma fin dalla prima versione si modifica verso la fine, quando si tratta dei *Saggi*, per indicare come zona indecisa quella *regione mediana* che Montaigne assegna al suo libro. Questo luogo mediano costituisce anche l'oggetto dell'ultima aggiunta manoscritta, che lo discredita. Di conseguenza, cessa di esser percepito come negli elogi tradizionali della *mediocritas*, del "giusto mezzo" ecc., e diventa punto critico, incerto e problematico: enigma più inquietante di quelli relativi agli estremi.

CAPITOLO LV

¹ Plutarco, *Vita di Alessandro*, VI, dove sono portati a esempio Aristossene e Teofrasto.

² *Mostellaria*, 273.

³ Marziale, VI, 55, 4-5.

⁴ *Ibid.*, II, 12, 4.

⁵ Orazio, *Epodi*, XII, 4-6.

⁶ Cfr. Erodoto, IV, 75. Montaigne aggiunge il particolare: *quando si accostano agli uomini*.

⁷ Diogene Laerzio, II, 25.

⁸ Paolo Giovio, *Historiæ sui temporis*, XLIV.

Postilla. Testo stratificato. Nella sua prima redazione è solo una parafrasi delle tre citazioni satiriche. Arricchito dalla lunga aggiunta del 1588, manifesta una viva attenzione per l'esperienza sensibile (tanto più notevole in quanto nella gerarchia dei sensi immaginata nel Rinascimento, l'odorato, ritenuto troppo carnale, era svalutato), esaminata gradualmente a partire dai suoi aspetti fisiologici fino alla sua influenza sulla *contemplazione* religiosa (incenso). Le

aggiunte manoscritte apportano qualche tocco di sensualità (unguento delle donne scite, cucina ricca di profumi).

CAPITOLO LVI

¹ Senza un piano e senza conclusioni, cfr. I, I, p. 539 e note.

² Matteo, 6, 9-13 e Luca, 11, 2-4.

³ *Leggi*, X, 885d.

⁴ È una delle proposizioni che i censori del Santo Uffizio hanno giudicato erronee (*Journal de voyage*, 20 marzo 1581). Le altre censure riguardavano l'uso, frequente nei *Saggi*, del termine *fortuna* (in luogo di *providenza*; Montaigne giustificherà quest'uso in un'addizione del 1588, *infra*); l'elogio dei poeti Théodore de Bèze e George Buchanan (I, xxv e II, xvii; Montaigne protesterà contro questa critica, cfr. III, x); il panegirico di Giuliano l'Apostata (II, xix); la condanna di ciò che va al di là della semplice morte (cioè la tortura, II, xi e xxvii); l'utilità per i giovani di fare ogni sorta d'esperienze (I, xxvi). Dunque Montaigne non farà alcuna correzione, confermando anzi le proprie opinioni, e limitandosi ad aggiungere, all'inizio di questo capitolo, una dichiarazione di sottomissione alla Chiesa.

⁵ Giovenale, VIII, 144-145.

⁶ Erasmo raccomanda il segno della croce quando si sbadiglia (*De pueris instituendis*).

⁷ Per quelli citati per primi, cioè i volubili, che è più difficile accusare di "ostinazione" dato che cambiano continuamente.

⁸ La Riforma. I rischi che essa comportava avrebbero *tentato* Montaigne piuttosto che dissuaderlo.

⁹ Il canto in comune dei *Salmi* era una delle pratiche religiose proprie dei protestanti.

¹⁰ Esortazione pronunciata dal sacerdote

all'inizio (*preambolo*) del rito della consacrazione.

¹¹ Montaigne oppone (*non è più lo stesso*) la predicazione orale del Vangelo, incentrata su parti del testo le cui interpretazioni, benché variabili da un predicatore all'altro, non lasciano tracce, alla pubblicazione di traduzioni integrali, in cui le scelte dell'esegeta rimangono definitivamente iscritte.

¹² Niceta, citato da Giusto Lipsio, *Adversus dialogistam, liber de una religione*, III.

¹³ Sisinnio.

¹⁴ Esempio tratto da Giusto Lipsio, *Adversus dialogistam*, rivolto contro un controversista calvinista che rivendicava la diffusione e il libero esame dei testi sacri.

¹⁵ *Leggi*, I, 634c.

¹⁶ Socotra, nell'Oceano Indiano. Cfr. Osorio, *Histoire de Portugal*, V, 6.

¹⁷ Plutarco, *Amatorius*, XII, 756b, cita questo verso tacciato di empietà dagli Ateniesi e ritrattato da Euripide. Montaigne trascrive la traduzione di Amyot.

¹⁸ *Omelia sulla prima Epistola ai Corinzi*, VII, 3 *in fine*, in Migne, *Patrologia Graeca*, *Opere di san Giovanni Crisostomo*.

¹⁹ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, X, 29, che si riferisce all'espressione *tre dèi* applicata dai plotiniani alla Trinità.

²⁰ Il frequente uso della parola *fortuna* nei *Saggi* era stato censurato dal Maestro del Sacro Palazzo (cfr. *supra*, nota 4). Montaigne, pur dicendosi d'accordo su alcune di queste censure nel passo del *Journal* dove riferisce l'episodio, quando pubblicò i *Saggi* non cambiò uno iota di quello che aveva scritto, e in questa frase, aggiunta nell'edizione del 1588, rivela chiaramente di averlo fatto di proposito.

²¹ In altri termini, si tratta di considerazioni che non si collegano a un *corpus* dottrinale e di conseguenza non fanno appello (come invece le *summæ* teologiche) alla Rivelazione che le renderebbe incontestabili.

²² Presentano i loro esercizi come saggi delle loro capacità, per servire da materia alla loro istruzione, non per istruire il precettore.

²³ I protestanti.

²⁴ Persio, II, 4.

²⁵ *Ibid.*, II, 21-23. Staio, giudice integro, non può che indignarsi della preghiera di colui a cui si riferisce il poeta: un tutore che chiede agli dèi la morte del suo pupillo per impossessarsi della sua eredità.

²⁶ Margherita di Navarra, *Heptameron*, novella XXV. L'allusione è a Francesco I (fratello di Margherita) che prima del matrimonio ebbe una relazione con Jeanne Le Coq, moglie di un noto avvocato.

²⁷ Lucano, V, 104, che reca *Haud illic [...]* *concupiunt* (In questo luogo [Delfi] non si sussurrano voti criminali).

²⁸ Persio, II, 6-7.

²⁹ Orazio, *Epistole*, I, 16, 59-62. Laverna è la dea protettrice dei ladri.

³⁰ *Leggi*, IV, 716e.

³¹ Orazio, *Odi*, III, 23, 17-20.

Postilla. Nella sua prima versione il capitolo ha come punto di partenza un'osservazione sul *Padre nostro*, preghiera *prescritta e dettata* da Cristo nel Vangelo, che definisce l'unico modello di linguaggio sacro ammissibile in materia religiosa. Da questo carattere della parola di invocazione procede la condanna delle preghiere in malafede, considerate sacrileghe, poi la critica di alcune caratteristiche della pastorale protestante: l'uso dei *Salmi* nel corso delle occupazioni quotidiane, la traduzione e divulgazione dei testi scritturali, il diritto di esame riconosciuto a tutti i fedeli. Ne consegue anche una netta separazione tra le investigazioni filosofiche e la *dottrina di-*

vina: il rispetto manifestato nei confronti di quest'ultima la pone a un livello superiore, inaccessibile al discorso profano, e lascia il campo libero alle prime, nel loro ambito specifico in cui Montaigne rivendicherà modestamente nel 1588, contro i censori del Sant'Uffizio incontrati a Roma, il diritto di servirsi di termini e nozioni considerati incompatibili con l'ortodossia cristiana (p. 575). Fin dal 1582 viene aggiunta, come preambolo (pp. 563-565), una dichiarazione di obbedienza senza riserve. Ma non per questo le idee censurate nel 1581 sono ritratte, vengono semplicemente presentate a titolo di opinioni personali; e dopo il 1588 Montaigne aggiunge a margine (p. 575) una formulazione molto precisa della divisione del suo pensiero tra il dogma cui si sottomette e le *fantasie umane* della sua avventura intellettuale.

CAPITOLO LVII

¹ Cfr. Plutarco, *Vita di Catone Uticense*, LXXXVII, dove Catone rimprovera ai suoi soltanto di voler mantenere in vita a forza un uomo della sua età.

² Svetonio, II, 32.

³ Aulo Gellio, X, 28.

⁴ Lucrezio, III, 451-453.

Postilla. La prima pagina potrebbe apparire come un'eco della meditazione di I, xx, sulla morte; ma il seguito prende in considerazione soprattutto i periodi dell'esistenza, in relazione alle attività che le leggi romane assegnavano loro. Si apre così la prospettiva più concreta e forse più inquietante del declino (e non della brevità) della vita (cfr. II, xxxvii, così come III, ii e xiii).

Libro II

CAPITOLO I

¹ Plutarco, *Vita di C. Mario*, LXXXIX.

² Bouchet, *Annales d'Aquitaine*, IV, 2, f. 79.

³ Seneca, *De clementia*, I, 1, 2.

⁴ Sentenza di Publio Siro citata da Aulo Gellio, XVII, 14 e Macrobio, II, 7, e reinterpretata da Montaigne. Il consiglio pratico di adattarsi alle circostanze diventa una constatazione di incostanza.

⁵ Seneca, *Epistole*, 20.

⁶ *Orazione funebre dei soldati morti a Cheronea*, 17.

⁷ Orazio, *Epistole*, I, 1, 98-99.

⁸ Id., *Satire*, II, VII, 82. *Duceris* (seconda persona): risposta dello schiavo di Orazio, che costata che anche il suo padrone è schiavo (delle sue passioni).

⁹ Lucrezio, III, 1057-1059.

¹⁰ Versi dell'*Odissea*, XVIII, 136-137, tradotti da Cicerone e citati da sant'Agostino, *Civitas Dei*, V, 8.

¹¹ Diogene Laerzio, VIII, 63.

¹² Lucrezia, matrona romana suicidatasi dopo esser stata violentata, rappresenta la virtù per antonomasia. Per il racconto che segue, cfr. Margherita di Navarra, *Heptameron*, novella XX.

¹³ Plutarco, *Vita di Pelopida*, I.

¹⁴ Orazio, *Epistole*, II, 2, 36.

¹⁵ *Ibid.*, 2, 39-40.

¹⁶ Calcondila, VIII, 13.

¹⁷ Ipotesi manichea combattuta da sant'Agostino nel trattato *De duobus animabus* e nel *De Hæresibus*, 46.

¹⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 27, così come le considerazioni che precedono.

¹⁹ Id., *De officiis*, I, 21, contro quanti rifiutano le magistrature con il pretesto che disprezzano il guadagno e la gloria, in realtà perché temono le responsabilità.

²⁰ Id., *Paradoxa*, V, I.

²¹ Si tratta del famoso capitano inglese John Talbot, morto nel 1453 nella battaglia di Castillon, non lontano dal castello di Montaigne, e che Montaigne chiama *nostro* per le imprese da lui compiute in Guascogna.

²² Seneca, *Epistole*, 71.

²³ Cicerone, *De senectute*, VII.

²⁴ Erodoto, V, 29.

²⁵ Seneca, *Epistole*, 120.

²⁶ Tibullo, II, I, 75, che reca *Hoc duce* (guidata da Cupido).

Postilla. Il tema dell'incostanza nei comportamenti è considerato sotto due aspetti, uno etico, l'altro gnoseologico: le tradizionali riprovazioni si alternano pertanto con il problema ermeneutico – come comprendere e analizzare quest'uomo inafferrabile? –, che finisce per prevalere, cosicché vi si può riconoscere una preoccupazione costante legata all'impresa dei *Saggi*, soprattutto dal momento che un'aggiunta del 1588 ha ricondotto il discorso sullo scrittore stesso (p. 595. Si veda anche II, VI, p. 671, III, II, p. 1487 e III, XI, p. 1915).

CAPITOLO II

¹ Secondo gli stoici, il grado di gravità dei vizi è ininfluente, essendo la loro natura in sé malvagia, cfr. Diogene Laerzio, VII, 120 e 127. Questa teoria fu vivacemente combattuta, tra gli altri, da Plutarco, *De Stoicorum repugnantiiis*, XIII, 1038c.

² Orazio, *Satire*, I, 1, 107.

³ *Ibid.*, 3, 115-117.

⁴ Platone, *Carmide*, 174b.

⁵ I Tedeschi.

⁶ Lucrezio, III, 475.

⁷ Orazio, *Odi*, III, 21, 14-16.

⁸ Flavio Giuseppe, *Autobiografia*, 44.

⁹ Seneca, *Epistole*, 83, così come gli esempi che seguono (Cosso, Cimbro).

¹⁰ Virgilio, *Egloghe*, VI, 15, che reca *hodierno inflatum* (gonfio di vino bevuto la vigilia).

¹¹ Giovenale, XV, 47, che scrive invece *et facilis victoria* (è facile anche vincerli).

¹² Diodoro Siculo, XVI, 93.

¹³ Massimiano, *Elegie*, I, 47-48.

¹⁴ Orazio, *Odi*, III, 21, 11-12.

¹⁵ Plutarco, *Vita di Artaserse*, VI.

¹⁶ Jacques Dubois, detto Sylvius, matematico e lettore di medicina al Collège Royal.

¹⁷ Erodoto, I, 133; Plutarco, *Quæstiones convivales*, VII, 9, 714ac.

¹⁸ *El Relox de principes o Libro Aureo del Emperador Marco Aurelio*, di Antonio Guevara, pubblicato nel 1529, tradotto in francese e più volte ristampato nel XVI secolo.

¹⁹ Sulla castità nel suo tempo.

²⁰ Cioè in Italia.

²¹ Diogene Laerzio, I, 104.

²² *Leggi*, II, 666ac.

²³ Diogene Laerzio, II, 120 (e, per Arcesilao, IV, 44).

²⁴ Orazio, *Odi*, III, 28, 4, dove la frase, all'imperativo, è in realtà un'esortazione a trasgredire i precetti della saggezza, servendo del vino.

²⁵ Leggenda tratta dalla *Vita Lucretii* di Crinito.

²⁶ Lucrezio, III, 154-157.

²⁷ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 77.

²⁸ Virgilio, *Eneide*, VI, 1, dove Enea piange la morte del nocchiero Palinuro.

²⁹ *Vita di Publicola*, IX.

³⁰ Quella degli stoici.

³¹ Quella degli epicurei.

³² Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 9.

³³ Diogene Laerzio, IX, 58.

³⁴ Allusione al martirio di san Lorenzo.

³⁵ Flavio Giuseppe, *Storia dei Maccabei*, IX-XII. Montaigne condensa il testo.

³⁶ Questa frase è riportata da diversi autori, in particolare da Diogene Laerzio, VI, 3 (nella forma ottativa *Μανεῖν μᾶλλον ἢ ἡσθεῖν*).

³⁷ Virgilio, *Eneide*, IV, 158: auspicio espresso da Ascanio alla caccia, citato da Seneca, *Epistole*, 64, per illustrare le sfide dello stoico Sestio.

³⁸ *Fedro*, 245a.

³⁹ *Problemata*, XXX, 1.

⁴⁰ *Timeo*, 71e.

Postilla. Dopo una valutazione tradizionale della perniciosità dell'ubriachezza (intrisa di una certa indulgenza sul piano morale, complicata da riprovazione nel quadro di un'etica della lucidità), il discorso si riorienta bruscamente (p. 613) verso una meditazione sulla vulnerabilità dell'anima (cfr. II, XII, pp. 1007-1011); poi, imprevedibilmente, viene abbozzato un elogio dei deliri ispirati (fonti il *Fedro*, lo *Ione* e il trentesimo dei *Problemi* attribuiti ad Aristotele, che tratta della malinconia e delle estasi, ma si veda a II, XII, p. 1045, la replica all'entusiasmo dei discepoli di Ficino). L'ultima frase del testo del 1580 riduce la portata di questo slancio.

CAPITOLO III

¹ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 219c (Damida, *leggi* Daminda).

² *Ibid.*, 216c.

³ *Ibid.*, 234bc.

⁴ *Ibid.*, 235b.

⁵ *Ibid.*, 235ab, rimaneggiato da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 14.

⁶ Seneca, *Epistole*, 70, che fornisce anche, con l'Epistola 69, le sentenze successive, fino a *eccoci guariti del tutto*.

⁷ Tacito, *Annali*, XIII, 56 (*leggi* Boiocalo).

⁸ Seneca, *Phænissæ*, 151-153.

⁹ Plinio, XXV, 7.

¹⁰ Secondo Cicerone, *De finibus*, III, 18.

¹¹ Diogene Laerzio, II, 94 e IV, 3.

¹² Tra gli altri, Platone, *Fedone*, 62b, e Cicerone, *De republica*, VI, 15 (il sogno di Scipione), ripresi da sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 22 (e 24, dove l'esempio di Regolo è contrapposto a quello di Catone, cfr. *infra*).

¹³ Virgilio, *Eneide*, VI, 434, che colloca i suicidi vicino al limbo, non in un luogo di pena.

¹⁴ Orazio, *Odi*, IV, 4, 57-60.

¹⁵ Seneca, *Phænissæ*, 190-192.

¹⁶ Marziale, XI, 56, 15-16, che reca *in angustis [...] fortiter*, con significato equivalente.

¹⁷ Orazio, *Odi*, III, 3, 7-8.

¹⁸ Marziale, II, 80, 2.

¹⁹ Lucano, VII, 104-107.

²⁰ Lucrezio, III, 79-82.

²¹ Platone, *Leggi*, IX, 873cd.

²² Lucrezio, III, 861-863.

²³ È questa l'espressione che usavano gli stoici; Diogene Laerzio, VII, 130.

²⁴ Plutarco, *Mulierum virtutes*, XI, 249bc.

²⁵ Id., *Vita di Agide e di Cleomene*, LXIII-LXIV.

²⁶ Versi citati da Giusto Lipsio, *Saturnales*, II, 22.

²⁷ Citata e confutata da Seneca, *Epistole*, 70.

²⁸ Flavio Giuseppe, *Autobiografia*, 28.

²⁹ Seneca, *Epistole*, 13.

³⁰ Virgilio, *Eneide*, XI, 425-427.

³¹ Plinio, XXV, 7.

³² *Epistole*, 58 (*in fine*).

³³ Tito Livio, XXXVII, 46.

³⁴ *Ibid.*, XLV, 26.

³⁵ Vicino a Malta.

³⁶ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, XII, V, 4, dove non si tratta esplicitamente di suicidi.

³⁷ Seneca, *Epistole*, 70, dove l'argomento di Scribonia, presentato come un'obiezione al suicidio, che equivarrebbe a ricoprire il ruolo del boia, è respinto da Libone, ma poi reinterpretato in senso contrario da Seneca.

³⁸ *Maccabei* 2, 14, 37-46.

³⁹ Lodate da sant'Ambrogio, *De virginibus*, III, VII, 33, che Vives cita nel suo commento della *Civitas Dei* (I, 25-26) di sant'Agostino.

⁴⁰ Per esempio quella di Eusebio di Cesarea, VIII, 15.

⁴¹ Estienne, *Apologie pour Hérodote*, XV, t. I, pp. 257-261, che cita a sua volta un "dotto personaggio", Théodore de Bèze, per il suo epigramma su Lucrezio.

⁴² I suicidi delle donne violentate.

⁴³ Quello del *dotto autore* citato *supra*; tutto il brano è ironico.

⁴⁴ Allusione al noto epigramma di Marot, *De ouy et nenny*.

⁴⁵ Nell'ordine, L. Arunzio, Granio Silvano: Tacito, *Annali*, VI, 48 e XV, 71; Spargabise, Boge: Erodoto, I, 213 e VII, 107; Ninachetuen: Osorio, *De rebus Emmanuelis regis gestis*, IX, t. 2, p. 140; Sestilia, Passea, Cocceio Nerva: Tacito, *Annali*, VI, 29 e 26; Fulvio: Plutarco, *De garrulitate*, XI, 508ab.

⁴⁶ Tito Livio, XXVI, 13-14.

⁴⁷ *Ibid.*, 15.

⁴⁸ Quinto Curzio Rufo, IX, 4, 6-7.

⁴⁹ Tito Livio, XXVIII, 22-23.

⁵⁰ *Ibid.*, XXXI, 18.

⁵¹ Tacito, *Annali*, VI, 29.

⁵² *Epistola ai Filippesi*, I, 23; *Epistola ai Romani*, VII, 24.

⁵³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 34, dove è citato un epigramma che deride questo gesto.

⁵⁴ Joinville, *Histoire de Saint Louis*, LXXVII, p. 293.

⁵⁵ Regioni orientali le cui relazioni con gli europei erano percepite come recenti. Mendoza, probabile fonte, colloca queste autoimmolazioni vicino a Ceylon.

⁵⁶ Valerio Massimo, II, 6, 7.

⁵⁷ *Ibid.*, 6, 8.

⁵⁸ Plinio, IV, 12.

Postilla. Destinato a indagare e discutere, senza risolvere (p. 619), sulla morte volontaria, punto di divergenza tra saggezza pagana e ortodossia cristiana, il discorso

espone anzitutto gli argomenti tradizionali pro e contro il suicidio, poi devia sul problema della sua opportunità (p. 627), che ne presuppone la legittimità, e lo tratta attraverso una serie di esempi di cui l'ultimo, privilegiato dal titolo del capitolo, è del tutto diverso dai gesti tradizionali di disperazione o di eroismo: al termine di una vita felice, una lezione di serenità di fronte alla morte, ratificata dalla collettività che gli conferisce lo statuto di *usanza*. Le aggiunte del 1588 e quelle manoscritte fanno tuttavia prevalere i casi in cui il suicidio è una risposta alla violenza della Storia, o a una sofferenza eccessiva.

CAPITOLO IV

¹ A Roma, nel marzo del 1581, alla tavola dell'ambasciatore francese, Montaigne ebbe occasione di difendere la traduzione di Plutarco di Jacques Amyot con parole, a quanto si legge nel *Journal*, non molto diverse da queste.

² *De curiositate*, XV, 522e.

³ G. e M. du Bellay, *Mémoires*, IX (febbraio 1543), Bourrilly, t. IV, pp. 114-117 / 1569, f. 299.

⁴ Plutarco, *Vita di Giulio Cesare*, LXXXII.

⁵ *Id.*, *De genio Socratis*, XXX, 596f.

⁶ *Id.*, *Quæstiones convivales*, I, 3, 619ef.

Postilla. Il proverbio preso come titolo pone una questione di saggezza pratica, su cui Plutarco è colto in fallo; questo tema offre lo spunto per riconoscere ancora una volta il ruolo del caso negli eventi (cfr. l'epilogo di I, xxiii, p. 219: *Tuttavia la sorte*). Incidentalmente, nel preambolo, l'elogio della traduzione di Jacques Amyot delle *Vite parallele* e soprattutto dei *Moralia* di Plutarco, pubblicati nel 1572, è rivelatore della preponderanza di questi scritti nella documentazione storica e filosofica del libro II.

CAPITOLO V

¹ Giovenale, XIII, 195.

² Plutarco, *De sera numinis vindicta*, VIII, 553e, dove si cita il detto di Esiodo, *Le opere e i giorni*, v. 265, riportato dopo questo esempio.

³ Verso di Publilio Siro citato da Aulo Gellio, IV, 5, con un aneddoto in cui un aruspice è punito per aver dato un cattivo consiglio; qui tuttavia traduce il verso di Esiodo citato *supra*, dove si tratta di cattive intenzioni.

⁴ Virgilio, *Georgiche*, IV, 238.

⁵ Lucrezio, V, 1158-1160. Gli editori moderni sostituiscono *procraxe*, al secondo verso, con *protraxe* (= *protraxisse*, si sono traditi).

⁶ Plutarco, *De sera numinis vindicta*, X, 554f.

⁷ Citato da Seneca, *Epistole*, 97 (cfr. Diogene Laerzio, X, 151). In queste fonti si tratta solo del timore di un'imputazione tardiva; Montaigne aggiunge l'intervento della *coscienza*, nel foro interiore.

⁸ Giovenale, XIII, 2-3.

⁹ Ovidio, *Fasti*, I, 485-486: parole rivolte a un innocente, Evandro, perseguitato dagli dèi.

¹⁰ Detti di Scipione l'Africano riferiti da Plutarco, *De laude ipsius*, IV, 540f, e *Regum et imperatorum apophthegmata*, 196f-197a; Valerio Massimo, III, 7, 1; Aulo Gellio, IV, 18.

¹¹ Tito Livio, XXXVIII, 52.

¹² Publilio Siro, citato da Vives nel suo commento (fortemente critico su questo punto) a sant'Agostino, *Civitas Dei*, XIX, 6.

¹³ Quinto Curzio Rufo, VI, 11.

¹⁴ Da Froissart, su Bajazet I (IV, 87), citata come esempio di giustizia rigorosa da Estienne, *Apologie pour Hérodote*, XVII, t. I, pp. 348-350.

Postilla. Nella prima versione del capitolo, le consuete considerazioni sulla cattiva

coscienza conducono a una parvenza di giustificazione dell'uso della tortura (*gêne*) nell'istruzione dei processi criminali, sistematizzato a partire dal 1539, nella convinzione che il colpevole ceda e l'innocente resista, a causa della *forza della coscienza* che indebolirebbe l'uno e sosterrrebbe l'altro; e le riserve non impediscono di ammettere in conclusione (*Ma tant'è, che...*, p. 655) questo tipo di interrogatorio come un *minor male*. Nel 1588, un rimaneggiamento della punteggiatura ribalta il senso, accreditando le riserve come una verità che si impone (*A dire il vero...*, p. 653), con argomenti supplementari a sostegno; la scusa finale, tuttavia, resta intatta. Le aggiunte manoscritte completano la critica: inserendo un *si dice* (p. 655, l'indefinito rimanda a sant'Agostino, già criticato da Vives su questo punto), Montaigne da parte sua rigetta l'argomento del *minor male* e il suo giudizio condanna definitivamente, ricorrendo ad apostrofi ed esempi, l'uso della tortura negli interrogatori, senza che ormai siano presi in considerazione gli ipotetici effetti della *coscienza*, che pur costituivano l'oggetto primo del capitolo. Si ha qui un esempio particolarmente evidente dei rimodellamenti subiti dal testo da una versione all'altra.

CAPITOLO VI

¹ Lucrezio, III, 929-930.

² Seneca, *De tranquillitate animi*, XIV.

³ Lucano, VIII, 636.

⁴ Durante la terza (1568-1570) o la seconda (1567-1568) guerra di religione; il racconto, posteriore di quattro anni all'avvenimento (cfr. p. 668, variante *f*), è dunque stato redatto tra il 1571 e il 1574.

⁵ In italiano nel testo. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 74.

⁶ *Ibid.*, VIII, 26.

⁷ Lucrezio, III, 487-491.

⁸ Ovidio, *Tristia*, I, 3, 12, dove il poeta descrive il suo sconforto al momento della partenza per l'esilio.

⁹ Virgilio, *Eneide*, IV, 702-703: Iris, messaggera degli dèi, si rivolge a Didone morente.

¹⁰ *Ibid.*, X, 396: si tratta del movimento di una mano recisa.

¹¹ Lucrezio, III, 642 e 644-646.

¹² Ovidio, *Tristia*, I, 3, 14.

¹³ Cfr. Plinio, XXII, 51, *experimentum in se cuique* (ciascuno può farne l'esperienza), osservazione incidentale, che Montaigne formula come una massima.

¹⁴ Montaigne parla di opere scomparse (forse quelle di Lucilio, Scauro e Rutilio menzionati all'inizio di II, XVII, p. 1171, o anche di Archiloco e di Alceo) e non sembra riferirsi alle *Confessioni* di sant'Agostino. Ma si veda *infra* (i santi, che udiamo parlare così altamente di sé).

¹⁵ Orazio, *Ars poetica*, 31.

¹⁶ I protestanti.

¹⁷ Oratore contemporaneo e rivale di Cicerone.

¹⁸ Il corpo disseccato (*skeletos*, in greco) esibisce gli organi interni diventando interamente visibile; quand'era vivo, manifestava parzialmente i suoi affetti, mediante "effetti" esteriori (tosse, pallore e altri sintomi).

¹⁹ *Etica a Nicomaco*, IV, 9 (1125a).

Postilla. Molto diverso dalle "preparazioni alla morte" tese verso i fini ultimi, questo documento di *esercitazione* tenta di lasciar intravedere il fenomeno del torpore letale, giustapponendo alla descrizione intima di uno stato di choc, poi del suo progressivo dissiparsi, alcune testimonianze di terzi su questa letargia (*dicono...*, p. 667) e delle riflessioni sulle eclissi della coscienza, a proposito dei gesti convulsi degli agonizzanti. Si scopre così, senza angoscia, la precarietà del pensiero, della sua continui-

tà e delle sue manifestazioni, quale indizio della radicale contingenza del soggetto pensante. La lunga aggiunta manoscritta che prolunga il capitolo evidenzia la novità di questo approccio ad un tempo incerto e preciso delle zone oscure del vissuto, pur affermando l'interesse e la legittimità dell'impresa.

CAPITOLO VII

¹ Svetonio, II, 25.

² L'Ordine di San Michele era stato istituito da Luigi XI nel 1469, e mantenne il suo valore fino al regno di Enrico II. Ma già al tempo di Carlo IX e di Enrico III numerosi abusi ne avevano diminuito l'importanza.

³ Marziale, XII, 80, 2.

⁴ Tito Livio, XXV, 19.

⁵ L'Ordine del Santo Spirito, istituito da Enrico III nel 1578.

⁶ Si è cercato qui di rendere il senso della frase francese. Montaigne dice infatti che il termine di *vaillance* (valor militare) deriva da *valeur*.

⁷ Montaigne collega la parola latina *virtus* (virtù) al termine *vis*, *viris* (forza).

Postilla. Escludendo con una doppia preterizione la prospettiva filosofica prevedibile (*ce n'è un'altra [...] filosofica*, p. 679 e *poiché Plutarco...*, p. 681), il testo si limita a considerazioni socio-politiche, e tende così a spogliare del loro prestigio quasi religioso le distinzioni proprie della nobiltà, senza contestarne l'utilità. Un tocco di ironia, nell'ultima frase, potrebbe autorizzare un raffronto con II, XVI, dove la critica viene esercitata senza ambagi.

CAPITOLO VIII

¹ In tutte le edizioni pubblicate Montaigne vivente, solo il titolo di questo capi-

tole è stampato in lettere maiuscole; *idem* nel 1595 e 1598. La persona cui viene dedicato il capitolo, Louise d'Estissac de la Béraudière, vedova del barone d'Estissac dal 1565, aveva saputo affrontare innumerevoli ostacoli per preservare gli interessi del figlio Charles, che aveva due anni alla morte del padre.

² *Etica a Nicomaco*, IX, 7 (1167b), e i paragrafi 3-7 per le spiegazioni, riassunte nel seguito del capoverso.

³ *Ibid.*, IV, I, 36 (1121b) e la spiegazione al paragrafo 38: l'avarizia è determinata dal timore del futuro, a sua volta legato alla consapevolezza della debolezza.

⁴ Terenzio, *Adelphoe*, 65-67.

⁵ Tito Livio, XXVIII, 28.

⁶ *Politica*, VII, 16 (1335a) (dove in realtà Aristotele propone trentasette anni).

⁷ *Repubblica*, V, 460e-461a.

⁸ Diogene Laerzio, I, 26.

⁹ Cfr. Cesare, *De bello gallico*, VI, 21, dove si tratta dei Germani.

¹⁰ In italiano nel testo. Tasso, *Gerusalemme liberata*, X, 39.

¹¹ Platone, *Leggi*, VIII, 840a.

¹² López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 12, f. 63r.

¹³ Orazio, *Epistole*, I, 1, 8-9.

¹⁴ Terenzio, *Adelphoe*, 548.

¹⁵ Proverbio oggetto del biasimo di Seneca, *Epistole*, 47.

¹⁶ Nel *Journal* Montaigne racconta di aver incontrato in Italia, prima a Bologna, nel novembre 1580, poi a Roma, nel marzo 1581, il nipote di Monluc, figlio appunto del capitano Pérot morto a Madera nel 1566.

¹⁷ *De bello gallico*, VI, 18.

¹⁸ *Leggi*, XI, 922d-923.

¹⁹ La legge detta salica, che esclude le donne dalla successione dinastica, non si trova formulata in alcuna raccolta giuridica anti-

ca. I giuristi del Rinascimento la facevano derivare dal diritto dei Franchi Sali, che vietavano alle loro donne il possesso di terre; ma la teoria era controversa, soprattutto dopo la morte del duca d'Alençon (1584) che lasciava Enrico di Navarra, principe protestante, unico erede maschio della corona.

²⁰ Erodoto, IV, 180, dove si cita la somiglianza, non la *tendenza naturale*.

²¹ *Fedro*, 258c.

²² Autore delle *Etiopiche*, o gli *Amori di Teagene e Carichia*, storia di amore e avventura, designata qui come *figlia* dell'ecclesiastico. La scelta imposta a Eliodoro è ricordata da Niceforo Callisto (*Historia Ecclesiastica*, XII, 34) in un capitolo sulle diverse usanze liturgiche della Cristianità.

²³ Seneca il retore, *Controversiae*, X, proemio, e *ibid.* anche Cassio Severo citato *infra*.

²⁴ Tacito, *Annali*, IV, 34-35.

²⁵ *Ibid.*, XV, 70. Secondo Tacito, i versi recitati da Lucano descrivevano l'agonia di un soldato dissanguato.

²⁶ Diogene Laerzio, X, 22; testo citato in II, xvi, p. 1147.

²⁷ Sant'Agostino ebbe effettivamente dei figli, come risulta dalle *Confessioni*; sembra però probabile che Montaigne non abbia conosciuto quest'opera.

²⁸ Cioè i *Saggi*.

²⁹ *Etica a Nicomaco*, IX, 7 (1168a).

³⁰ Diodoro Siculo, XV, 87, 6.

³¹ Ovidio, *Metamorfosi*, X, 283-284.

Postilla. Dedicato a una vedova preoccupata di proteggere i diritti del figlio minore, questo capitolo tratta non tanto dell'affetto istintivo per i figli piccoli (oggetto di forti riserve), quanto delle relazioni con i figli ormai quasi adulti. In risposta a caricature della tirannia patriarcale, per altro dichiarata illusoria, Montaigne tratteggia

un ideale di fiducia reciproca e di generosità, reso concreto dalle risorse e dai diritti che il padre dovrebbe concedere molto presto ai figli, specialmente per quanto riguarda la gestione del patrimonio. Si coglie in filigrana, senza dichiarazione esplicita, un certo risentimento nei confronti della sfiducia probabilmente dimostrata da Pierre Eyquem de Montaigne, che aveva mantenuto uno stretto controllo dei beni familiari e, nel 1561, ne aveva lasciato l'usufrutto alla moglie ormai vedova, spossando di conseguenza il figlio maggiore Michel (questi, riconfermato nei suoi diritti da un secondo testamento, nel 1567, aveva dovuto tuttavia fare i conti con la pretesa di sua madre di dettar legge su tutto). L'epilogo paradossale che fa prevalere la paternità letteraria contro la preoccupazione nobiliare della discendenza potrebbe essere, indirettamente, una testimonianza umoristica di questo disagio nelle relazioni familiari; costituisce tuttavia, per contrasto con il preambolo sulla *sciocca impresa* di scrivere i *Saggi*, una sorta di ratifica dell'opera.

CAPITOLO IX

¹ Tito Livio, XXVII, 48.

² Virgilio, *Eneide*, VII, 742.

³ Quinto Curzio Rufo, IV, 13.

⁴ *Annali*, III, 43.

⁵ Plutarco, *Vita di Lucullo*, LIII.

⁶ Ossia Scipione Emiliano. Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 200ab e 201d.

⁷ In italiano nel testo. Ariosto, *Orlando furioso*, XII, 30.

⁸ *Tusculanæ disputationes*, II, 16.

⁹ Plutarco, *Vita di Mario*, XXII.

¹⁰ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 201c.

¹¹ Cfr. Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri XXXI*, XXIV, 4, 15.

¹² *Ibid.*, XXV, 1, 12.

¹³ Claudiano, *In Rufinum*, II, 358-362.

¹⁴ *Vita di Demetrio*, XXVI.

Postilla. Poiché le armi in questione erano difensive – armature pesanti o leggere, o rifiuto di portarle – si può riconoscere in queste considerazioni tecniche ed erudite il documento di una fantasticheria sulle varie immagini del guerriero, originariamente prolungata (con effetto di *trompe-l'œil*?) dalla menzione di un capitolo sullo stesso tema andato perduto (cfr. Varianti, p. 722, c).

CAPITOLO X

¹ Properzio, IV, 1, 70, a proposito della sua impresa poetica, l'elogio di Roma.

² Letti solo per piacere, in opposizione a quella lettura *che unisce un po' più di frutto al piacere* (*infra*, p. 735).

³ Everaerts, dell'Aia, uno dei maggiori poeti neolatini del XVI secolo, celebre soprattutto per la raccolta *Basia*, di gusto catulliano. Per il fatto che tale opera è in latino, alcuni editori intendono la frase seguente *s'il les faut loger sous ce titre*, riferita ai soli *Baci*: “se si può comprendere questi sotto tale definizione di *moderni*”. La maggior parte interpretano invece, riferendo la frase a Boccaccio, a Rabelais e a Jean Second: “se si può comprendere queste tre opere sotto tale definizione di *piacevoli*”.

⁴ *Amadis de Gaule*, romanzo cavalleresco spagnolo adattato in francese da Herberay des Essarts a partire dal 1540, fu un successo letterario nel XVI secolo; Cervantes ne fa uno dei libri preferiti del suo Don Chisciotte, mentre Montaigne nell'edizione del 1588 inserisce appunto gli *Amadigi* verso la fine del cap. XXVI del libro I, nella frase in cui dichiara il suo disinteresse per i romanzi cavallereschi.

⁵ Questo dialogo era già considerato apo-

crifo da Henri Estienne nella sua traduzione di Platone del 1578.

⁶ Catullo, XLIII, 8.

⁷ Cicerone, che cita frequentemente Terenzio. *Il primo giudice dei poeti romani (infra)* si riferisce a Orazio, che non apprezzava affatto Plauto (*Ars poetica*, 271-272).

⁸ Orazio, *Epistole*, II, 2, 120, a proposito dello stile del poeta.

⁹ Marziale, nella prefazione del libro VIII degli *Epigrammi*.

¹⁰ Virgilio, *Georgiche*, IV, 194, a proposito del volo delle api quando il cielo è minaccioso.

¹¹ La traduzione di Plutarco di Jacques Amyot, già citata in I, XLIX.

¹² Seneca era originario della Spagna, Plutarco della Grecia; Seneca, come è noto, fu precettore di Nerone; Plutarco, secondo una tradizione peraltro sospetta, sarebbe stato precettore di Traiano e di Adriano.

¹³ Traduzione letterale della giustificazione che Cicerone avanzava per sollecitare gli storici del suo tempo (*Epistulae ad familiares*, V, 12), atteggiamento messo in ridicolo da Montaigne (I, XL, p. 447).

¹⁴ Espressione atta ad attirare l'attenzione, usata spesso nel teatro comico. *Sursum corda*, nell'ufficio cattolico, invita i fedeli a elevare il cuore a Dio.

¹⁵ Plutarco e Seneca.

¹⁶ Plinio il vecchio.

¹⁷ Corrispondenza di Cicerone con il suo amico e cognato Attico, cavaliere romano amante della filosofia e della letteratura nonché ben informato sull'attualità della sua epoca.

¹⁸ Cfr. II, xxxi.

¹⁹ Aneddoto riferito da Seneca il retore, *Suasoriae*, VII, 13.

²⁰ Parole di Tacito, *Dialogus de oratoribus*, XVIII. Montaigne le traduce prima di citarle.

²¹ Cicerone, *De senectute*, X.

²² Cioè una dozzina di scrittori come Dione Laerzio.

²³ Senza avervi contribuito personalmente molto più di quanto dichiarò nel suo racconto.

²⁴ Jean Froissart (ca. 1337-1400), autore di *Chroniques de France*, già più volte citato.

²⁵ La fonte è Svetonio, I, 56.

²⁶ Nel libro IV del *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, cui si ispirano queste due pagine sui requisiti dello storico.

²⁷ La sua *Storia d'Italia* era stata parzialmente tradotta in francese fin dal 1578.

²⁸ Qualche difetto nel suo modo di valutare.

²⁹ Gentiluomo al servizio di Carlo il Temerario, poi confidente di Luigi XI, di cui ricostruisce con precisione la politica nei suoi *Mémoires*.

³⁰ Guillaume du Bellay, autore, con il fratello Martin, dei *Mémoires*, sui conflitti tra la Francia e l'Impero. Cfr. I, III, nota 16.

³¹ Il duca Anne I, che fu uno dei principali consiglieri di Francesco I ed Enrico II.

³² Philippe de Chabot, ammiraglio di Francia sotto Francesco I.

³³ Anne de Pisseleu, duchessa d'Étampes, favorita di Francesco I; a partire dal 1526 esercitò effettivamente una notevole influenza sugli affari di Stato.

Postilla. Fin dall'inizio viene definito, più chiaramente che mai, l'intento riflessivo del *saggio*, in cui i libri, ricettacoli di tutto il sapere umanistico, sono oggetto di valutazioni che ne misureranno non tanto le qualità oggettive quanto le capacità del lettore-scrittore di comprenderli e giudicarli. In effetti, attraverso la disamina dei suoi autori prediletti, Montaigne evidenzia continuamente l'aspetto soggettivo dei suoi commenti; e soprattutto, nelle ultime pagine del capitolo, cita una dopo l'altra le

osservazioni redatte un tempo sugli storici che aveva letto, mettendo così (ed esibendo) i suoi stessi giudizi a distanza critica, come documenti tanto su se stesso e per se stesso, quanto per il suo lettore.

CAPITOLO XI

¹ Diogene Laerzio, IV, 43.

² Cicerone, *Epistulae ad familiares*, XV, 19.

³ Seneca, *Epistole*, 13.

⁴ Quella dei pitagorici. Cfr. Plutarco, *De genio Socratis*, XV, 585d.

⁵ Id., *Vita di Mario*, LII.

⁶ Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, 30.

⁷ Cesare.

⁸ Orazio, *Odi*, I, 37, 29, dove si tratta del suicidio di Cleopatra.

⁹ Cfr. *supra*, I, xxxvii, pp. 415-417.

¹⁰ Cicerone, *De Officiis*, I, 31. La frase precedente, più direttamente di questa citazione, potrebbe costituire una replica a sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 23, che sostiene che Catone non doveva considerare il suicidio onorevole poiché aveva dissuaso il figlio dal commetterlo.

¹¹ Platone, *Fedone*, 60b.

¹² Diogene Laerzio, II, 76.

¹³ Virgilio, *Eneide*, XI, 154-155.

¹⁴ Orazio, *Satire*, I, 6, 65-67.

¹⁵ Id., *Odi*, II, 17, 17-20.

¹⁶ Diogene Laerzio, VI, 7.

¹⁷ *Ibid.*, II, 67 e 77.

¹⁸ *Ibid.*, X, 11.

¹⁹ Giovenale, VIII, 164.

²⁰ Diogene Laerzio, VII, 125, opinione contestata da Plutarco, *De Stoicorum reputantibus*, XXVII, 1046e.

²¹ Secondo Diogene Laerzio, V, 31.

²² Cicerone, *Tusculanae disputationes*, IV, 37. Cfr. la discussione *infra*, III, XII, *Della fisionomia*.

²³ Id., *De Fato*, V, dove viene evocato il caso di Socrate.

²⁴ Id., *De senectute*, XII, discorso attribuito al pitagorico Archita di Taranto.

²⁵ Lucrezio, IV, 1106-1107.

²⁶ La diciottesima novella. Si vedano i commenti dei "conversatori" Ircano e Longarino.

²⁷ Orazio, *Epodi*, II, 37, dove si tratta semplicemente dei piaceri della vita dei campi.

²⁸ Svetonio, I, 74.

²⁹ Cfr. *supra*, II, xxvii, p. 1293. È questa un'altra delle opinioni che furono rimproverate a Montaigne dal Maestro del Sacro Palazzo; cfr. la nota 4 a I, LVI.

³⁰ I cristiani, preoccupati della salvezza dell'anima del condannato.

³¹ Nell'Esemplare di Bordeaux mancano qui alcune parole, tagliate al momento della rilegatura.

³² Luca, 12, 4.

³³ Verso di Pacuvio, citato da Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, 44.

³⁴ Questo passo è un'aggiunta del 1582, posteriore naturalmente al viaggio di Montaigne in Italia. Il fatto è narrato nel *Journal*, alla data 11 gennaio 1581.

³⁵ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 173d.

³⁶ Erodoto, II, 47.

³⁷ Seneca, *Epistole*, 90, dove alla naturalezza dei primitivi viene contrapposta la perversità degli spettacoli di gladiatori.

³⁸ Virgilio, *Eneide*, VII, 501-502.

³⁹ Plutarco, *Quaestiones convivales*, VIII, 8, 729d.

⁴⁰ Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 106-107.

⁴¹ Raymond Sebond, nella *Theologia naturalis* (cap. LIX), esorta l'uomo ad amare le creature viventi, ma nella misura in cui queste lo servono, riconoscendo "la dignità che gli è propria al di sopra di loro". Mon-

taigne, rifiutando questa superbia, modifica lo schema e considera che esse sono, come l'uomo e insieme a lui, al servizio di Dio (cfr. *infra*, II, XII, p. 839).

⁴² Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 158-159.

⁴³ Claudiano, *In Rufinum*, II, 482-487.

⁴⁴ Sono le parole di Pitagora in Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 160-161.

⁴⁵ Cicerone, *De natura deorum*, I, 36.

⁴⁶ Giovenale, XV, 2-6.

⁴⁷ Cfr. *Quæstiones convivales*, IV, 5, 670e, o *De Iside et Osiride*, LXXVI, 382ab.

⁴⁸ Plinio, X, 26.

⁴⁹ Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, XI, da cui sono tratti i discorsi generali delle righe precedenti.

⁵⁰ Diodoro Siculo, XIII, 82.

⁵¹ *Vita di Catone il Censore*, XI, così come i due esempi precedenti.

Postilla. Il preambolo invita a interrogarsi sulla somiglianza tra le *inclinazioni alla bontà* che procedono semplicemente da un'indole felice (p. 745), e il grado supremo della perfezione morale, incarnata dalla gioiosa disinvoltura di Socrate o di Catone nelle difficoltà, atteggiamento che si colloca al di qua e al di là della virtù propriamente detta, tutta tesa nello sforzo di una difficile padronanza di sé. Riconoscendo in se stesso solo il primo tipo di bontà, Montaigne tratteggia tuttavia, riguardo all'aspetto privilegiato dal titolo del capitolo, la trasformazione dal dato temperamentale in principio etico: la crudeltà gli ripugna a causa della sua sensibilità naturale, ma trae da questa ripugnanza istintiva, assunta *per ragionamento*, una condanna morale dei comportamenti sanguinari (p. 765), e il suo corollario, il rispetto della vita (pp. 771 e sgg.). Il testo presenta così la struttura di *saggio* (una reazione viscerale, oggettivata dalla scrittura, viene ratificata e assume valore di massima), e illustra un'etica della

scelta spontanea che riduce la portata delle distinzioni iniziali tra i gradi di virtù. È possibile d'altra parte rinvenire nelle ultime pagine un'anticipazione del problema dello statuto degli animali, trattato in apparente digressione in II, XII (si veda *infra*).

CAPITOLO XII

¹ Raymond Sebond (chiamato anche Sebon, Sebeyde, Sibiuda, de Sabonde o Sebonde) era un catalano, nato a Barcellona nella seconda metà del Trecento, e morto nell'aprile 1436 a Tolosa, dove professava la medicina e la teologia. La prima edizione che si conosca della sua opera *Theologia naturalis, sive liber creaturarum* è del 1487. La traduzione che ne fece Montaigne, intrapresa, come egli dice in questo capitolo, su preghiera del padre, fu pubblicata nel 1569 e riedita nel 1581.

² Filosofo stoico eterodosso. Diogene Laerzio, VII, 165.

³ Umanista tolosano della prima metà del secolo, ciceroniano di fama, fu al castello di Montaigne tra il 1538 e il 1546. Ritornò all'ortodossia cattolica dopo qualche sviamento nell'ambito degli evangelici.

⁴ Lucrezio, V, 1140, a proposito della caduta del primitivo potere regale e dell'anarchia che avrebbe preceduto l'istituzione delle città e delle leggi.

⁵ In realtà la traduzione era finita e in corso di stampa al momento della morte di Pierre Eyquem. Tenuto conto delle dimensioni dell'opera e delle mansioni di consigliere che Montaigne doveva svolgere, si può far risalire l'inizio della traduzione almeno all'anno precedente.

⁶ Raymond Sebond compose la sua opera tra il 1434 e il 1436, anno della sua morte, ossia centoquarant'anni prima dell'epoca in cui Montaigne scrisse queste pagine.

⁷ Turnèbe, che Montaigne ha già citato in I, XXV, nota 26, considerandolo a ragione

una delle figure maggiori dell'umanesimo di fine secolo, sembra avere in questo caso sopravvalutato l'influenza di san Tommaso d'Aquino, forse a causa dei modi argomentativi praticati da Sebond. Il contenuto dottrinale di quest'ultimo si ricollega piuttosto a sant'Agostino, sant'Anselmo, san Bonaventura, Ugo di san Vittore e Raimondo Lullo.

⁸ Primo termine di uno schema di opposizione articolato dalla correlazione *ben... tuttavia...* (in francese *bien... mais...*) con il secondo termine, alcune righe sotto, *Tuttavia non si può non affermare che*: Montaigne legittima così l'uso degli strumenti della ragione (*mezzi naturali e umani*) quali ausiliari della fede ispirata da Dio, senza riconoscere loro alcuna efficacia spirituale.

⁹ Gradazione discendente che va dai motivi intellettuali (*ragionamento*) di accettare i dogmi della chiesa ai motivi occasionali (*mezzi umani*), entrambi considerati indegni di un'autentica conversione.

¹⁰ Versi d'imitazione virgiliana tratti da un poema, *In laudem Ronsardi*, forse di Jean Dorat, inserito alla fine dei *Discours* (dopo la *Réponse aux injures et calomnies*) nell'edizione del 1567 delle opere di Ronsard. Questa citazione potrebbe valere come pegno di ortodossia.

¹¹ Leggenda innestata sul testo di Joinville, *Histoire de Saint Louis*, XXIX (XIX nell'edizione D. Guillemot, 1609, che la riferisce, attribuendo però agli inviati dal papa presso il khan, la preoccupazione di evitare che gli ambasciatori tartari mandati a Lione vi scoprissero i disordini della cristianità).

¹² Cfr. Boccaccio, *Decamerone*, I, 2.

¹³ Quintiliano, *Institutio oratoria*, XII, 11, 12. Si tratta di una citazione il cui significato è distorto: Quintiliano esortava alla fiducia – *credere*: credere a ciò che si fa – il discepolo preoccupato di doversi dedicare alla filosofia.

¹⁴ I cattolici avevano condannato ogni ribellione contro il re legittimo, qualunque ne fosse il motivo. Il loro atteggiamento cambia completamente quando Enrico III sembra fare il gioco di Enrico di Navarra, sicché nella giornata delle barricate, nel 1588, il re deve lasciare Parigi per sfuggire ai fautori della Lega; e dopo l'uccisione di Enrico III (1589) il partito cattolico giustifica il regicidio e predica la ribellione contro Enrico IV. Il partito protestante ha compiuto il cammino inverso nel corso degli stessi anni.

¹⁵ Diogene Laerzio, VI, 4.

¹⁶ *Ibid.*, 39. Allegazione *fuori del nostro discorso*, ovvero pseudolapsus, di un sarcasmo applicabile alle dottrine cristiane, che promettevano la salvezza ai battezzati, ma destinavano alla dannazione tutti gli eroi pagani, poiché le loro virtù puramente umane non avevano alcun valore agli occhi di Dio.

¹⁷ Lucrezio, III, 613-615.

¹⁸ San Paolo, *Epistole ai Filippesi*, 1, 23 (cfr. cap. III, p. 641).

¹⁹ Cfr. *Leggi*, X, 888c, poi (*egli proibisce*) *Repubblica*, I, 380b e 391d.

²⁰ Diogene Laerzio, IV, 54.

²¹ Suggesto forse da Platone, *Leggi*, X, 887d e *Repubblica*, I, 330d.

²² *Epistole ai Romani*, 1, 20.

²³ Manilio, *Astronomica*, IV, 907-911.

²⁴ È la dottrina tomista dei "preamboli della fede". L'uomo può da solo, con il soccorso della sua ragione naturale, incamminarsi verso la fede, ma la raggiunge soltanto per mezzo di una grazia speciale di Dio.

²⁵ Orazio, *Epistole*, I, 5, 6, parole rivolte a un commensale a proposito di vini.

²⁶ Erodoto, VII, 10: proverbio citato da Artabane per dissuadere Serse dai suoi progetti di conquista. Montaigne l'avrebbe trovato nell'antologia di Stobeo.

²⁷ San Pietro, *Epistole*, I, 5, 5. La *presun-*

zione (*ce cuider*) è la credenza illusoria e orgogliosa dell'uomo nelle sue capacità; conformemente alla tradizione agostiniana, Montaigne vi ritrova il motivo profondo del peccato originale. Il serpente dice ad Adamo ed Eva: "Voi sarete come gli dèi e avrete conoscenza del bene e del male", *Genesi*, 3, 5.

²⁸ *Timeo*, 51e.

²⁹ *Civitas Dei*, XXI, 5, che riferisce di prodigi esotici, gli *esempi rari* evocati di seguito.

³⁰ Ispirate a san Paolo, delle cui *Epistole* le righe che precedono trascrivono alcuni passi: *Epistole ai Colossesi*, 2, 8; *Epistole ai Corinzi*, 1, 3, 19 e 8, 2; *Epistole ai Galati*, 6, 3. Le ultime due massime erano iscritte sulle travi della biblioteca di Montaigne.

³¹ Cicerone, *De natura deorum*, II, 53.

³² Lucrezio, V, 1204-1206.

³³ Manilio, *Astronomica*, III, 58. Montaigne sembra ammettere qui, forse per le esigenze della causa, il determinismo celeste, credenza accolta da numerosi umanisti del XVI secolo, così come, su più ampia scala, in III, VI, p. 1699 (*quella grande congiunzione degli astri*). Cfr. tuttavia le sue riserve sui pronostici degli astrologhi (I, XI).

³⁴ Manilio, *Astronomica*, I, 62-65.

³⁵ *Ibid.*, I, 57 e IV, 93.

³⁶ *Ibid.*, I, 79-85 e 118. Quest'ultimo verso, nel contesto originale, concludeva un'argomentazione volta a mostrare che, benché fatali, i crimini sono condannabili (l'espressione *expendere fatum* significava "subire la morte"). Il montaggio operato da Montaigne gli attribuisce il senso riflessivo dato nella traduzione e anticipato qualche riga sopra: *e questo stesso ragionamento che facciamo*, cioè l'espressione vale per il contesto argomentativo stesso.

³⁷ Cicerone, *De natura deorum*, I, 8, che reca *tanti muneris*.

³⁸ *Ibid.*, 31, dove l'esclamazione commenta

un'affermazione di Epicuro ritenuta erronea.

³⁹ Cfr. Diogene Laerzio, II, 8 (Anassagora) e Plutarco, *De facie in orbe lunæ*, XXIV, 937d e XXV, 940de.

⁴⁰ Combinazione di due formule sapienziali, l'una pagana (Seneca, *De ira*, II, 10), l'altra biblica (*Sapienza*, 9, 15), mediante l'eliminazione di un inciso di separazione (cfr. Varianti, p. 804, *f* cancellata).

⁴¹ Il più basso nella cosmologia aristotelica e tolemaica adottata qui.

⁴² L'aerea, l'acquatica, la terrestre.

⁴³ *Politico*, 272c.

⁴⁴ Plinio, VI, 35, ma la fonte è piuttosto Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XI, 1064bc.

⁴⁵ Lucrezio, V, 1059-1061: bisogna leggere *ciere* al secondo verso.

⁴⁶ *Ibid.*, 1030-1031.

⁴⁷ In italiano nel testo. Tasso, *Aminta*, II, 450-451.

⁴⁸ Sono citati qui soltanto i gesti codificati isolatamente, ad esclusione delle mimiche occasionali e individuali da una parte, e dei sistemi artificiali di espressione gestuale dall'altra.

⁴⁹ Plinio, VI, 35.

⁵⁰ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 415e.

⁵¹ La maggior parte dei seguenti esempi di comportamento animale è tolta dai trattati di Plutarco, *De sollertia animalium*, o utilizzato meno frequentemente, *Bruta ratione uti*. Altra fonte sono i libri VII, X e XXXII della *Naturalis Historia* di Plinio. I riferimenti precisi saranno forniti solo quando il testo li presenta con valore di testimonianza o quando si discosta sensibilmente dall'originale. Sulla funzione di questo bestiario nel contesto dell'argomentazione, cfr. *infra*, la *Postilla* per la lettura dell'*Apologia*.

⁵² Virgilio, *Georgiche*, IV, 219-221.

⁵³ Lucrezio, V, 222-234, per confutare l'idea che il mondo sia organizzato provvidenzialmente a favore dell'uomo.

⁵⁴ Plutarco, *Vita di Licurgo*, XXXIII.

⁵⁵ Lucrezio, V, 1033.

⁵⁶ *Ibid.*, II, 1157-1161.

⁵⁷ In italiano nel testo. Dante, *Purgatorio*, XXVI, 34-36.

⁵⁸ *Institutiones divinæ*, III, 10. Gradazione rivelatrice dell'audacia: il riso, considerato da Aristotele una caratteristica dell'uomo e, secondo Plinio, segno dell'ingresso del neonato nell'universo sociale, è attribuito agli animali da un apologista dei primi secoli della Chiesa che rifiutava di riconoscere all'uomo altri privilegi che la conoscenza di Dio.

⁵⁹ *Ricerche sugli animali*, IV, 536b.

⁶⁰ Lucrezio, V, 1078, 1081, 1083-1084.

⁶¹ L'espressione rimanda all'*Ecclesiaste*, 9, 3, versetto la cui applicazione letterale è abbastanza diversa (si tratta di eventi che colpiscono in egual modo i giusti e gli ingiusti), ma che Montaigne interpreta seguendo 3, 19, *identica è la sorte dell'uomo e quella della bestia*. Su una delle travi della sua biblioteca era iscritta, con il medesimo riferimento, una formula latina corrispondente alla traduzione data qui (*Omnium quæ sub sole sunt fortuna et lex par est*. Eccl. IX).

⁶² Lucrezio, V, 876, dove si parla degli animali privi di difesa che hanno servito da preda fino all'estinzione della loro specie.

⁶³ *Ibid.*, 923-924.

⁶⁴ Plutarco, *De sollertia animalium*, XIII, 969a, con le stesse congetture sui sillogismi della volpe.

⁶⁵ Tibullo, I, 9, 21, *Ure meum potius* (bruciami piuttosto). Rivolgendosi a un amante incostante, il poeta preferisce all'abbandono i trattamenti destinati ai gladiatori. Montaigne ne ha tradotto *supra* il giuramento secondo Petronio, *Satyricon*, 117.

⁶⁶ Erodoto, IV, 71-72.

⁶⁷ Diogene Laerzio, VI, 75.

⁶⁸ Giovenale, XIV, 74-75 e 81-82, sull'educazione paterna mediante l'esempio.

⁶⁹ Plutarco, *De sollertia animalium*, XIII, 969b, che rifiuta tuttavia di ammettere che il cane scelga per deduzione.

⁷⁰ L'umanista greco Giorgio di Trebisonda, i cui trattati di logica e di grammatica erano in uso nelle scuole nel XVI secolo.

⁷¹ *De sollertia animalium*, XIX, 973ef.

⁷² Si tratta di Arriano di Nicomedia, *Historia indica*, XIV, 5.

⁷³ *De sollertia animalium*, XIX, 973cd.

⁷⁴ *Ibid.*, X, 967a.

⁷⁵ Giovenale, XII, 107-110.

⁷⁶ Nel 1562, a Rouen, secondo il capitolo *Dei cannibali* (I, xxxi, p. 389).

⁷⁷ Marziale, IV, 30, 6-7.

⁷⁸ Secondo Plutarco, *De sollertia animalium*, XI, 967e.

⁷⁹ Tra gli altri Plinio, XXXII, 1, che cita la testimonianza di Caligola.

⁸⁰ Lucrezio, IV, 1264-1267.

⁸¹ *Ibid.*, 1269-1273.

⁸² Discorso riferito da Plutarco, *De facie in orbe lunæ*, XXV, 940d, ma da lui attribuito a Epimenide, uno dei sette sapienti.

⁸³ Orazio, *Satire*, I, 2, 69, dove il poeta si fa interpellare dal suo membro virile: *Numquid ego a te [...] deponco?* (Ti chiedo forse [...]). Montaigne adatta il testo alla sua frase: *essa, cioè la natura, non chiede...*

⁸⁴ Questo esempio, come il precedente, è tratto da Plutarco, *De sollertia animalium*, XVIII, 972ef.

⁸⁵ *Cynegetica*, I, 236-269, dove si narra la storia di una giumenta e del suo puledro che un padrone perverso con allettamenti incita all'incesto. Inorriditi dal loro atto, si danno la morte precipitandosi al galoppo contro le rocce.

⁸⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, X, 325-328.

- ⁸⁷ Plutarco, *De sollertia animalium*, XVI, 971b.
- ⁸⁸ Giovenale, XV, 160-162.
- ⁸⁹ Virgilio, *Georgiche*, IV, 67-70.
- ⁹⁰ Lucrezio, II, 325-328.
- ⁹¹ Orazio, *Epistole*, I, 2, 6-7.
- ⁹² Epigramma citato e attribuito ad Augusto da Marziale, XI, 21, 3. La parentesi che segue, che giustifica la crudezza del vocabolario latino, è rivolta alla destinataria del capitolo, forse Margherita di Valois (cfr. *infra*, p. 1023, *Voi, per cui mi sono preso...*).
- ⁹³ Virgilio, *Eneide*, VII, 718-722.
- ⁹⁴ *Ibid.*, IV, 404, dove i Troiani che si preparano a partire, disposti in file, sono paragonati a formiche.
- ⁹⁵ Segno di esitazione che cerca di dissimulare una deformazione dei dati storici. Secondo Plutarco (*Vita di Sertorio*, XXIII-XXIV), la sconfitta fu inflitta in realtà a un popolo spagnolo, i Caracitani, trincerati all'interno di grotte. Degli esempi aggiunti nel 1588 (*Vita di Eumene*, XXXIV; *Vita di Crasso*, XLVII), il primo inverte le parti.
- ⁹⁶ Virgilio, *Georgiche*, IV, 86-87.
- ⁹⁷ *De sollertia animalium*, XIII, 969f, come i due aneddoti precedenti.
- ⁹⁸ Testimonianza riportata da Aulo Gellio (V, 14, 5-30), di cui Montaigne traduce con precisione il racconto. *Androdus*, errore grafico per *Androclus*, che correggiamo nella traduzione, si trova già in Aulo Gellio.
- ⁹⁹ Virgilio, *Eneide*, XI, 89-90.
- ¹⁰⁰ *De sollertia animalium*, XXXI, 980df, come l'esempio che segue.
- ¹⁰¹ Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, VI, 190.
- ¹⁰² *De sollertia animalium*, XXXV, 982f-983d.
- ¹⁰³ Lucrezio, IV, 987, che attribuisce la capacità di sognare a tutti gli animali (986). Sebond invece, come altri dualisti, considerava l'immaginazione come propria dell'uomo e ne faceva un argomento a favore dell'immaterialità dell'anima.
- ¹⁰⁴ *Ibid.*, 991-997.
- ¹⁰⁵ *Ibid.*, 998-1001.
- ¹⁰⁶ Properzio, II, 18, 26.
- ¹⁰⁷ Gasparo Balbi, a cui Montaigne si richiama anche in I, xxxvi e nota 8.
- ¹⁰⁸ Si tratta della *bellezza umana* (cfr. *supra*), soggetto separato dal pronome dall'aggiunta del 1588 e dalle altre aggiunte manoscritte, così da prestarsi a equivoco.
- ¹⁰⁹ *Timeo*, 33b. Cfr. Cicerone, *De natura deorum*, I, 10, che esprime qualche riserva su questa preferenza.
- ¹¹⁰ Seneca, *Epistole*, 124.
- ¹¹¹ Ovidio, *Metamorfosi*, I, 84-86. Questa affermazione, volta a definire la vocazione spirituale dell'uomo, è stata instancabilmente ripetuta e commentata durante il Rinascimento.
- ¹¹² Ennio, citato da Cicerone, *De natura deorum*, I, 35.
- ¹¹³ Ovidio, *Remedia amoris*, 429-430.
- ¹¹⁴ Lucrezio, IV, 1185-1187.
- ¹¹⁵ Eccezione a favore della bellezza femminile, celebrata qui nei termini neoplatonici.
- ¹¹⁶ Secondo Plutarco, che deride i due consigli che seguono attribuendoli a questa scuola filosofica senza dare i riferimenti, cfr. *De communibus notitiis contra Stoicos*, XI, 1064bc.
- ¹¹⁷ Senofonte, *Memorabili*, I, 4, 12.
- ¹¹⁸ Cicerone, *De natura deorum*, III, 27.
- ¹¹⁹ Gli epicurei accusavano Aristotele di aver avuto una giovinezza dissoluta e di aver aperto, vivo il suo maestro Platone, una scuola rivale di filosofia.
- ¹²⁰ Orazio, *Epodi*, VIII, 17.
- ¹²¹ Giovenale, XIV, 156-158, che con queste parole di sfida si rivolge al ricco.
- ¹²² O piuttosto uno dei suoi discepoli, secondo Plutarco, *Adversus Colotem*, XXX, 1124d.

¹²³ *Genesis*, 3, 5.

¹²⁴ *Odissea*, XII, 188, tradotto e interpretato da Cicerone, *De finibus*, V, 18.

¹²⁵ San Paolo, *Lettera ai Colossesi*, 2, 8.

¹²⁶ Orazio, *Epistole*, I, 1, 106-108: voltafaccia alla fine di un programma di austerità.

¹²⁷ *Manuale*, VI, dove il buon uso del pensiero (*phantasia*) è presentato come l'unico bene inalienabile, in opposizione ai vantaggi esteriori; Montaigne, giocando con la parola (ortografata *fantasie*), suggerisce un'altra opposizione, tra finzione mentale e realtà.

¹²⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 36, per le prime tre righe; I, 26, per le due successive; V, 1, per le ultime due.

¹²⁹ Lucrezio, V, 8: si tratta di Epicuro, che Lucrezio ad un tempo esalta ed interpreta. Di seguito viene evocata la leggenda dell'avvelenamento che avrebbe fatto perdere la ragione al poeta.

¹³⁰ Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XXX, 1076a.

¹³¹ Cicerone, *De natura deorum*, III, 36.

¹³² *Epistole*, 53.

¹³³ Tratto da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 25 (Posidonio, con a commento una citazione dello stesso libro, II, 13) e *De finibus*, V, 31 (Arcesilao, Dionisio).

¹³⁴ Id., *Tusculanæ disputationes*, II, 13.

¹³⁵ Diogene Laerzio, IX, 68. Ma si veda *infra*, pp. 911 e 915, la teoria dell'atarassia qui illustrata da questo aneddoto.

¹³⁶ La fonte è Osorio, *De rebus Emmanuelis regis gestis*, II, t. 1, p. 88.

¹³⁷ Allusione alla follia del Tasso, che Montaigne poté vedere all'Ospedale di Sant'Anna, a Ferrara, nel 1580. Di tale visita non è tuttavia fatta menzione nel *Journal*.

¹³⁸ La *Gerusalemme liberata*, composta prima del ricovero del poeta, fu stampata durante il suo internamento e senza il suo accordo.

¹³⁹ Tito Livio, XXX, 21.

¹⁴⁰ Versi di La Boétie, *Poésies latines*, XX (*Ad M. Montanum*), v. 295, che reca *urit* (brucia), anziché *pungit*.

¹⁴¹ Ennio, citato da Cicerone, *De finibus*, II, 13.

¹⁴² Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 6, dove è citato il discorso di Crantore: "Io non approvo", *infra* (cfr. variante), che Montaigne fa proprio.

¹⁴³ *Ibid.* Le espressioni che seguono, a sostegno di questa critica dell'apatia epicurea, sono di Epicuro, *Epistola a Meneceo*, citata da Diogene Laerzio, X, 129.

¹⁴⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 15, che cita Epicuro prima di criticarlo.

¹⁴⁵ In italiano nel testo. Il verso si trova nella *Giocasta*, tragedia di Euripide tradotta da Ludovico Dolce (Venezia 1549). Il concetto, a partire da Dante (*Inferno*, V, 121-123), ha avuto varie formulazioni.

¹⁴⁶ Cicerone, *De finibus*, II, 32, che traduce un verso di Euripide addotto contro Epicuro.

¹⁴⁷ *Ibid.*, I, 17, nella presentazione della dottrina epicurea.

¹⁴⁸ *Ibid.*, II, 32: parole attribuite a Temistocle, citato nella confutazione.

¹⁴⁹ *Ibid.*, 3: si tratta di Epicuro, come nella citazione che segue.

¹⁵⁰ Lucrezio, III, 1043-1044.

¹⁵¹ Seneca, *Œdipus*, 515: parole pronunciate da Edipo, appena prima di udire le rivelazioni di Tiresia sul suo destino.

¹⁵² Orazio, *Epistole*, I, 5, 14-15.

¹⁵³ *Ibid.*, II, 2, 138. Questo aneddoto era associato alla storia di Trasilao, al verso di Sofocle e al versetto dell'*Ecclesiaste* negli *Adagi* di Erasmo (*Fortunata stultitia*, I, 981), il che induce a considerare questi ultimi come la fonte di tutto il passo.

¹⁵⁴ Sofocle, *Aiace*, 554, dove l'eroe invidia la felicità del suo figlioletto.

- ¹⁵⁵ *Ecclesiaste*, 1, 18.
- ¹⁵⁶ Seneca, *Epistole*, 91. Cfr. *ibid.*, 70: *Placet? vive. Non placet? licet eo reverti unde venisti*. Montaigne unisce questa citazione alla seguente.
- ¹⁵⁷ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 14. Le *armi Vulcanii*, la corazza e l'elmo che si è forgiato sono indistruttibili.
- ¹⁵⁸ Proverbio tradotto da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 41; pronunciato con l'accento guascone, il primo verbo potrebbe suonare *vivat* (viva).
- ¹⁵⁹ Orazio, *Epistole*, II, 2, 213-216.
- ¹⁶⁰ Lucrezio, III, 1039-1041.
- ¹⁶¹ Plutarco, *De Stoicorum repugnantis*, XIV, 1040a, dove Crisippo cita Antistene con Tirteo.
- ¹⁶² Plutarco, nella traduzione di Amyot, *ibid.*
- ¹⁶³ Diogene Laerzio, VI, 86.
- ¹⁶⁴ Plutarco, *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*, V, 77e, e Seneca, *Epistole*, 64, tra gli altri.
- ¹⁶⁵ Cfr. Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 40.
- ¹⁶⁶ Espressione tratta in realtà da Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, I, che la attribuisce a san Paolo: *illud Pauli: Surgunt indocti*, così come i due esempi che seguono.
- ¹⁶⁷ Non esiste un imperatore di nome Valentiano. Si tratta forse di Valente (non di Valentiniano, come spiegano alcuni commentatori, poiché non risulta che nessuno dei tre imperatori di tal nome sia stato nemico delle lettere).
- ¹⁶⁸ In italiano nel testo. Ariosto, *Orlando furioso*, XIV, 84: ritratto allegorico della Discordia.
- ¹⁶⁹ Attribuito a Socrate da Stobeo, III, 22, 36; Montaigne lo fece iscrivere sulle travi della sua biblioteca.
- ¹⁷⁰ Platone, *Apologia di Socrate*, 21b.
- ¹⁷¹ *Ecclesiastico*, 10, 9. Questa sentenza e la seguente (*Ecclesiaste*, 7, 1 e cfr. *Sapienza*, 2, 3-5) erano anch'esse iscritte sulle travi della biblioteca di Montaigne.
- ¹⁷² *De ordine*, II, 16, dove questa affermazione restrittiva è collocata tra parentesi, in un capitolo volto a mostrare che la cultura filosofica contribuisce a elevare lo spirito verso la religione: *Disciplinæ liberales effe-runt intellectum ad divina*.
- ¹⁷³ Tacito, *Germania*, XXXIV, a proposito di un esploratore che ha rinunciato al suo progetto di raggiungere le colonne d'Ercole.
- ¹⁷⁴ *Leggi*, VII, 821a.
- ¹⁷⁵ *Timæus seu de universo*, II, che traduce Platone, *Timeo*, 28c.
- ¹⁷⁶ Lucrezio, V, 122, a proposito del biasimo subito dai filosofi che studiano gli astri poiché si crede possano così profanarli.
- ¹⁷⁷ *Etica a Nicomaco*, VII, 1 (1145a).
- ¹⁷⁸ Cicerone, *De natura deorum*, I, 17, espressione citata come massima di Epicuro e condivisa.
- ¹⁷⁹ San Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 1, 19-21.
- ¹⁸⁰ Cicerone, *De natura deorum*, I, 7.
- ¹⁸¹ Diogene Laerzio, I, 122.
- ¹⁸² Socrate. Cfr. Platone, *Apologia di Socrate*, 21b; Cicerone, *Academica*, I, 4, et alii.
- ¹⁸³ *Politico*, 277d.
- ¹⁸⁴ Cicerone, *Academica*, I, 12.
- ¹⁸⁵ Non si trova nulla di simile in Valerio Massimo, ma Montaigne segue Cornelio Agrippa (*De incertitudine et vanitate scientiarum*), che interpreta inesattamente un passo di Valerio.
- ¹⁸⁶ Cicerone, *De divinatione*, II, 3.
- ¹⁸⁷ Lucrezio, III, 1048 e 1046 (l'associazione dei due versi rispetta il senso originale).
- ¹⁸⁸ Passo tradotto da Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 1. Nonostante la tradizione ciceroniana e agostiniana, secondo cui esiste

una distinzione fondamentale tra dogmatici e scettici (tra cui sono raggruppati neoaccademici e pirroniani), Montaigne, come Sesto, oppone alle filosofie assertive (dogmatici che affermano il loro sapere o neoaccademici che lo negano) il pirronismo, definito come filosofia della ricerca e dell'incertezza.

¹⁸⁹ Lucrezio, IV, 469, che reca *quoniam nil scire fatetur* (ignora se può sapere qualcosa, poiché dichiara di non sapere nulla).

¹⁹⁰ Questa espressione non propone un ideale di dotta ignoranza (come quella che si troverà in III, XI: *in veritatē c'è una specie d'ignoranza forte e magnanima*), ma confuta come illogica la posizione dei neoaccademici.

¹⁹¹ Analisi classica delle operazioni mentali a partire dai dati sensibili. Lo spirito forma delle rappresentazioni (facoltà immaginativa, che crea l'immagine degli oggetti), sente nei loro confronti piacere o dispiacere (facoltà appetitiva, che orienta verso gli oggetti piacevoli) e le riceve come informazioni sulla realtà (facoltà consensiente, che decide della validità dei dati). In altri termini: i pirroniani accettano di percepire e di desiderare, ma si astengono dal giudicare le cose.

¹⁹² Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 47. Si tratta dello schema stoico, diverso dal precedente nella misura in cui distingue dei gradi di affidabilità. I pirroniani, secondo quanto si è scritto sopra, non vanno oltre le apparenze (*visum*, nel testo di Cicerone), ma vi introducono la desiderabilità.

¹⁹³ Tipo di paradosso contro l'evidenza sensibile, generalmente attribuito agli scettici (cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 13). Montaigne si diverte a invertire i ruoli.

¹⁹⁴ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 3.

¹⁹⁵ *Ibid.*

¹⁹⁶ Questo stoico che dichiarava di dubitare della divinazione, nonostante la dottrina della sua scuola, è citato dallo scettico degli *Academica*, II (*Lucullus*), 33, e del *De divinatione*, I, 3.

¹⁹⁷ Cicerone, *Academica*, I, 12, che definisce l'intento di Arcesilao, perpetuamente volto alla contraddizione.

¹⁹⁸ Citati e analizzati da Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 18-28.

¹⁹⁹ Questa parola figurava su una delle travi della biblioteca di Montaigne, come la maggior parte degli aforismi qui citati, tratti da Sesto Empirico.

²⁰⁰ Cicerone, *De divinatione*, I, 18.

²⁰¹ Immagine divulgata da Diogene Laerzio, IX, 62.

²⁰² Citazione molto approssimativa, iscritta su una trave della biblioteca di Montaigne, di *Ecclesiaste*, 3, 22 (nella *Vulgata*: *Deprehendi nihil esse melius quam letari hominem in opere suo, et hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet ut post se futura agnoscat?*).

²⁰³ *Salmi*, 93, 11.

²⁰⁴ Tito Livio, XXVI, 22 dove si tratta della "città dei sapienti".

²⁰⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 9.

²⁰⁶ Id., *Timæus*, III, traducendo Platone, *Timeo*, 29cd. È omessa la frase intermedia: "Ma se vi portiamo degli argomenti che non cedono a nessun altro in verosimiglianza, bisogna accontentarci; e ricordarsi...".

²⁰⁷ Plutarco, *Quæstiones convivales*, VIII, 10, 734d-736b.

²⁰⁸ *De natura deorum*, I, 5, dove la proposizione che testimonia il credito accordato agli scettici è al passato, *usque ad nostram viguit ætatem*, mentre il seguito della frase costata e deplora il declino di questa scuola.

²⁰⁹ Secondo Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 45, a proposito del bene sovrano.

²¹⁰ Id., *De finibus*, II, 5.

²¹¹ Lucrezio, I, 639 e 641-642.

²¹² *De officiis*, I, 6.

²¹³ Diogene Laerzio, II, 92, e (Zenone di Cizio) VII, 32.

²¹⁴ Plutarco, *De Stoicorum repugnantiis*, XXIV, 1045f-1046b.

²¹⁵ Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 85: parole di Mario per giustificare la sua incultura.

²¹⁶ Secondo Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 33, che sostiene che Platone non è un vero scettico poiché su alcuni punti si pronuncia categoricamente.

²¹⁷ Diogene Laerzio, II, 47.

²¹⁸ Cfr. Platone, *Teeteto*, 149b-150d: di questa maieutica di Socrate viene considerata qui la controparte negativa, la sua necessità "ignoranza".

²¹⁹ È purtroppo impossibile rendere in italiano il gioco di parole fra *sage-femme*, ostetrica, e *sage homme*, uomo saggio.

²²⁰ Tratto da Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 5, dove Lucullo, argomentando contro gli scettici, li accusa di impostura quando si fanno forti dei filosofi qui enumerati.

²²¹ Nella pratica giudiziaria dell'epoca, sentenze pronunciate solennemente, da giudici in toga rossa, per creare un precedente nella giurisprudenza.

²²² L'autore è Plutarco, *De defectu oraculorum*, XXXVII (e XXXVIII per la citazione di Euripide, tradotta da Amyot nella sua versione corretta dal filosofo), 431a. Il punto interrogativo introdotto qui da Marie de Gournay e altri editori, che non hanno riconosciuto in *Que* un relativo di collegamento (*c'est ce que signifie...*), disarticola il passo e lo rende incomprensibile. Il *car* non si spiega più e non si riesce a vedere che *semblable* à si riferisce a *ce refrain*.

²²³ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 5, dove Lucullo attribuisce il discorso a un accesso delirante, senza ispirazione divina. Montaigne aggiunge invece *spinto dalla forza della verità*.

²²⁴ *Sapienza*, 9, 14.

²²⁵ Plutarco, *Quæstiones convivales*, I, 10, 628c.

²²⁶ Seneca, *Epistole*, 88.

²²⁷ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 41, discorso del neoaccademico che giustifica, contro le obiezioni di Lucullo, la ricerca di una verità dichiarata inaccessibile.

²²⁸ Plutarco, *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, XI, 1094b, dove l'esempio mira a mostrare che i piaceri intellettuali sono superiori a quelli dei sensi.

²²⁹ Seneca il retore, *Suasoriae*, IV, 3, a proposito dell'oroscopo.

²³⁰ Cfr. le parole di Diogene riferite da Diogene Laerzio, VI, 64.

²³¹ Platone, *Repubblica*, II, 379-392, e cfr. *Leggi*, VII, 817d-838c.

²³² Id., *Repubblica*, V, 459cd, a proposito delle misure di eugenismo.

²³³ Quintiliano, *Institutio oratoria*, II, 17, 4, su alcuni dei paradossi contro la retorica.

²³⁴ Versi attribuiti da Varrone a Valerio Sorano e citati da sant'Agostino, *Civitas Dei*, VII, 9.

²³⁵ Cfr. *Atti degli Apostoli*, 17, 22-23.

²³⁶ Plutarco, *Vita di Numa*, XIV.

²³⁷ Ronsard, *Remontrance au peuple de France*, 64-78.

²³⁸ Cfr. Cicerone, *De natura deorum*, I, 10-15, per l'insieme dell'aggiunta c.

²³⁹ Montaigne scrive qui *aage*, errore per *air*, "aria", come infatti correttamente scrive a p. 987.

²⁴⁰ Ennio, citato da Cicerone, *De divinatione*, II, 1.

²⁴¹ Lucrezio, V, 122-123, dove si tratta dei corpi celesti.

²⁴² Cicerone, *De natura deorum*, II, 28, citazione tratta da sant'Agostino, *Civitas Dei*, IV, 30.

²⁴³ Persio, II, 62 e 61.

²⁴⁴ Secondo sant'Agostino, *Civitas Dei*, XVIII, 5.

²⁴⁵ *Assioco*, 371bc, attribuito a Platone (cfr. *supra*, cap. X, p. 729 e nota 5).

²⁴⁶ Virgilio, *Eneide*, VI, 443-444.

²⁴⁷ *Prima lettera ai Corinzi*, 2, 9, che cita Isaia, 64, 4.

²⁴⁸ Ovidio, *Tristia*, III, 11, 27-28, che reca *at idem / Vincit ad Hæmonios* (ma questo stesso corpo attaccato a dei cavalli di Tessaglia).

²⁴⁹ Lucrezio, III, 756-757.

²⁵⁰ Porfirio citato da sant'Agostino, *Civitas Dei*, X, 30.

²⁵¹ Lucrezio, III, 847-851.

²⁵² Idea ricavata forse da *Repubblica*, X, 611b-612a, per incrocio con la dottrina tomista dell'immortalità dell'anima intellettuale.

²⁵³ Lucrezio, III, 563-564.

²⁵⁴ *Ibid.*, 859-860.

²⁵⁵ *Ibid.*, 845-846.

²⁵⁶ Il soggetto è Platone (cfr. *supra*, p. 919, le citazioni dal *Timeo*).

²⁵⁷ *De sera numinis vindicta*, 549ef.

²⁵⁸ Tito Livio, XLI, 12, 6, e XLV, 33.

²⁵⁹ Diodoro Siculo, XVII, 104, dove non viene fatta menzione di sacrifici umani; la punteggiatura erronea dell'edizione postuma ha indotto a credere che Montaigne li attribuisse ad Alessandro, mentre il soggetto è l'*antichità*.

²⁶⁰ Virgilio, *Eneide*, X, 517-519: le ombre sono i mani di Pallante, compagno di Enea, che è appena stato ucciso in combattimento.

²⁶¹ Popolo di Tracia. La fonte è Erodoto, IV, 94.

²⁶² *Ibid.*, VII, 114, dove Amestri figura come moglie di Serse, o Plutarco, *De superstitione*, XIII, 171d, dove le vittime sono 12.

²⁶³ Lucrezio, I, 101.

²⁶⁴ Plutarco, *De superstitione*, XIII, 171bc.

²⁶⁵ *Id.*, *Apophthegmata Laconica*, 239cd.

²⁶⁶ Lucrezio, I, 98-99.

²⁶⁷ Cicerone, *De natura deorum*, III, 6.

²⁶⁸ Erodoto, III, 40-42, dove Policrate segue il consiglio di Amasis, re d'Egitto, reputato saggio.

²⁶⁹ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VI, 10.

²⁷⁰ *Ibid.*

²⁷¹ Lucrezio, I, 82-83.

²⁷² San Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 1, 25.

²⁷³ Diogene Laerzio, II, 117.

²⁷⁴ Lucrezio, VI, 678-679.

²⁷⁵ Lucrezio, II, 1085. Questa citazione e le due che seguono, conformi alla cosmologia epicurea, sono collocate nel testo di Montaigne nella prospettiva della Creazione, per cui la pluralità dei mondi è ritenuta una conseguenza logica dell'onnipotenza divina.

²⁷⁶ *Ibid.*, 1077-1078.

²⁷⁷ *Ibid.*, 1064-1066.

²⁷⁸ Platone, *Timeo*, 30d. Tra i cristiani (i nostri), Origene, secondo Vives nel suo commento a sant'Agostino, *Civitas Dei*, XIII, 16.

²⁷⁹ Diogene Laerzio, X, 89.

²⁸⁰ Plinio, VII, 2, per la maggior parte degli esempi; si veda anche Erodoto, III, 111 e 116; IV, 25, 27 sgg. Montaigne tuttavia ha forse trovato questi esempi nelle compilazioni di *mirabilia* della sua epoca.

²⁸¹ Plutarco, *De facie in orbe lunæ*, XXIV, 938c (preso come uno scherzo). Dall'ipotesi di popoli senza bocca, dunque incapaci di ridere e di parlare, Montaigne conclude che le definizioni canoniche dell'uomo, che fanno del riso e del linguaggio le sue qualità specifiche, sono false, e non che questi popoli non sarebbero umani.

²⁸² Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 13, o Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 23, così come la sentenza seguente di Metrodoro di Chio.

²⁸³ Versi tratti dalla raccolta di Stobeo, IV, 52, 38. In una forma lievemente diversa

sono citati anche da Diogene Laerzio nei suoi cenni su Pirrone (IX, 73). Montaigne, che qui li traduce prima di citarli, li aveva fatti scrivere sulle travi della sua biblioteca.

²⁸⁴ Cfr. *Teeteto*, 180e (con un riferimento a Melisso), e soprattutto *Parmenide*, 138bc, per il ragionamento riassunto più avanti (*se uno esistesse*). Gli autori delle diverse dottrine (Protagora, Nausifane, Parmenide, Zenone di Elea) sono citati e derisi in Seneca, *Epistole*, 88.

²⁸⁵ Prima parola della formula eucaristica (*Hoc est enim corpus meum* [questo è il mio corpo]) che cattolici, luterani e calvinisti interpretavano ognuno in modo diverso.

²⁸⁶ Diogene Laerzio, IX, 76, cita questo argomento per tacciare i pirroniani di contraddizione, così come la loro replica (riportata anche da Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 28).

²⁸⁷ Nel 1576, infatti, Montaigne aveva fatto incidere su una medaglia questo motto e una bilancia con i piatti in equilibrio.

²⁸⁸ Plinio, citato *infra*, II, VII.

²⁸⁹ Orazio, *Odi*, III, 29, 43, nel contesto dei precetti di serenità citati da Montaigne in I, XI, p. 69.

²⁹⁰ Plinio, II, 23 sul tema dei calcoli delle distanze tra gli astri.

²⁹¹ Tra gli altri, Seneca, *Epistole*, 92, nelle ultime pagine.

²⁹² Montaigne sembra avere di mira la dottrina calvinista della predestinazione, o piuttosto la caricatura che ne fanno i controversisti cattolici, travisandola in una sorta di fatalismo.

²⁹³ Cioè fra i cristiani. Montaigne allude a Tertulliano, che afferma come un'evidenza che Dio è insieme spirito e corpo, *Contra Praxeam*, VII, cfr. anche *Contra Marcionem*, XVI, e *De carne Christi*, XI (Migne, *Patrologia Latina*, II, coll. 162, 303, 774).

²⁹⁴ Cicerone, *De natura deorum*, II, 66.

²⁹⁵ *Ibid.*, III, 35.

²⁹⁶ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XI, 22.

²⁹⁷ Cicerone, *De natura deorum*, I, 17, che attribuisce questa sentenza a Epicuro.

²⁹⁸ *Epistole ai Romani*, 1, 22-23, dove filosofia pagana e idolatria sono unitamente oggetto di riprovazione. La formula è usata da sant'Agostino contro Ermete Trismegisto nella *Civitas Dei*, VII, 23, dove Montaigne la trova associata ai passi che riprende più avanti (*Quasi quicquam [...] Sentite Trismegisto...*).

²⁹⁹ Moglie di Marco Aurelio, notoriamente dissoluta. Viene rappresentata distesa sulle ali dell'aquila, assimilate alle spalle di un pastore che trasporta una capra.

³⁰⁰ Lucano, I, 486.

³⁰¹ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VIII, a proposito di Ermete Trismegisto, legato al culto degli idoli, *fallacia figmenta* (effigi ingannevoli).

³⁰² Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 210d.

³⁰³ Secondo sant'Agostino, *Civitas Dei*, VIII, 24.

³⁰⁴ La citazione di Lucano, I, 452, rimanda ai druidi, preti depositari di tutto il sapere nell'antica Gallia. Ma questa perifrasi potrebbe anche designare la *scuola*, cioè gli scolastici che rivendicavano l'esclusività degli insegnamenti di teologia. In alcuni dei sillogismi della lista che segue, tratti dal *De natura deorum* di Cicerone (III, 13 e II, 6), si riconoscono prove dell'esistenza di Dio esposte da Sebond.

³⁰⁵ Selezione di espressioni stoiche (cfr. Seneca, *Epistole*, 73) ad eccezione della seconda, epicurea.

³⁰⁶ Orazio, *Satire*, II, 3, 319: cfr. la favola *La rana e il bue*.

³⁰⁷ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XII, 18, contro l'antropomorfismo delle teologie pagane, svisa il senso di una frase di san Paolo, *Seconda lettera ai Corinzi*, 10, 12, sui predicatori orgogliosi.

³⁰⁸ Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*,

XVIII, 3, 4, aneddoto ripreso da vari compilatori.

³⁰⁹ Tutti i compilatori che raccontano questa storia, assai diffusa nel XVI secolo, parlano non di Serapide, ma di Anubi.

³¹⁰ Secondo sant'Agostino, *Civitas Dei*, VI, 7.

³¹¹ Secondo Diogene Laerzio, III, 1-2.

³¹² Cicerone, *De natura deorum*, I, 27, in risposta ai discorsi dei sostenitori dell'antropomorfismo tradotti subito sopra, da I, 18.

³¹³ Secondo Eusebio, *Præparatio Evangelica*, XIII, 13, 679a, letto in *Vérité de la religion chrétienne* (1581) del teologo protestante Duplessis-Mornay, capp. I e IV.

³¹⁴ Cicerone, *De natura deorum*, I, 27.

³¹⁵ Orazio, *Odi*, II, 12, 6: si tratta della battaglia degli dèi contro i Titani, forse assimilati qui agli uomini.

³¹⁶ Virgilio, *Eneide*, II, 610-613.

³¹⁷ Erodoto, I, 172, dove l'espulsione degli dèi stranieri è presentata come un gesto rituale compiuto una volta per tutte.

³¹⁸ Tito Livio, XXVII, 23.

³¹⁹ Virgilio, *Eneide*, I, 16; *hic* si riferisce a Cartagine, la città preferita di Giunone.

³²⁰ Anonimo citato da Cicerone, *De divinatione*, II, 56. Com'è noto, il santuario di Apollo a Delfi era ritenuto il centro della terra.

³²¹ Ovidio, *Fasti*, III, 81-85.

³²² *Ibid.*, I, 294: il tempio di Esculapio, figlio di Apollo, addossato a quello di Zeus.

³²³ O trentamila secondo Varrone, citato da sant'Agostino nell'inventario satirico qui imitato (*Civitas Dei*, VI, 9).

³²⁴ Ovidio, *Metamorfosi*, I, 194: è Giove che parla, mentre assegna le terre alle divinità agresti, ninfe e silvani.

³²⁵ Secondo Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XXXI, 1075b.

³²⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, 99.

³²⁷ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, IV, 27, dopo

avere denunciato la doppiezza di Varrone che, seguace di una teologia filosofica, raccomanda l'idolatria per il popolo.

³²⁸ Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, II, 303-334.

³²⁹ Opinioni menzionate da Senofonte, *Memorabili*, IV, 7, 7 (Anassagora, come qui di seguito), e Cicerone, *De natura deorum*, II, 22 (Zenone).

³³⁰ Platone, *Timeo*, 40de: preterizione ironica sulle divinità della mitologia.

³³¹ Ovidio, *Metamorfosi*, II, 107-108.

³³² *Repubblica*, X, 616b-617.

³³³ Varrone, *Saturæ menippeæ*, 92, *Dolium*, nella versione di Turnèbe, *Adversaria*, XX; il testo originale reca al primo verso *homulli* (del piccolo uomo) anziché *rerum*.

³³⁴ *Alcibiade secondo*, 147c. Montaigne deriva dalla traduzione di Marsilio Ficino e, prendendo un ablativo per un nominativo, interpreta erroneamente la frase: *Est enim ipsa natura universa poesis ænigmatum plena*, il cui senso è che ogni poesia è, per sua natura, enigmatica. Montaigne piega il testo in direzione delle cosmologie poetiche dei neoplatonici del Rinascimento, per concludere con il riconoscimento di incertezza espresso nella citazione che segue.

³³⁵ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 39.

³³⁶ Diogene Laerzio, III, 26.

³³⁷ Fatti supposti reali per l'applicazione di una regola di diritto (per esempio, un figlio può essere istituito erede fin dal suo concepimento, come se fosse nato).

³³⁸ Figure geometriche con cui Tolomeo e tutti gli astronomi, fino a Copernico, rendevano conto del movimento apparente dei pianeti in un universo geocentrico.

³³⁹ *Timeo*, 72d.

³⁴⁰ Allusione alla teoria del "microcosmo", che pretende di trovare nell'uomo, per un gioco di analogie, la struttura dell'universo.

³⁴¹ Platone, *Teeteto*, 174a, dove il saggio cade in un pozzo, senza che la ragazza abbia messo nulla sui suoi passi per farlo inciam-

pare. L'aneddoto non mirava a discreditarle le speculazioni filosofiche, ma solo a contrapporle alle preoccupazioni quotidiane.

³⁴² Versi citati da Cicerone nel *De divinatione*, II, 13, dove si tratta del tipo di informazioni che si possono ricavare dall'esame delle viscere di animali sacrificati.

³⁴³ Orazio, *Epistole*, I, XII, 16: omaggio un po' ironico alle preoccupazioni di un sapiente.

³⁴⁴ Plinio, II, 37, a proposito dei fuochi di sant'Elmo.

³⁴⁵ *Civitas Dei*, XXI, 10.

³⁴⁶ In questa enumerazione dei principi delle cose secondo i diversi pensatori, il riferimento è al fisico Diogene di Apollonia (non Diogene il cinico), che riteneva primario lo stato gassoso (*aria*) di ogni materia.

³⁴⁷ Tale principio non è dei pitagorici, ma dei peripatetici. Montaigne, derivando da Cornelio Agrippa (*De incertitudine et vanitate scientiarum*, I), commette probabilmente un errore di lettura.

³⁴⁸ *Repubblica*, V, 480a: quelli che si attaccano alle opinioni e non al sapere, secondo Platone; quelli che si ostinano nelle loro opinioni anziché rimetterle in discussione mediante il dubbio, secondo Montaigne.

³⁴⁹ I quattro elementi, principi di tutte le cose (divini e dotati di anima secondo Empedocle; cfr. *supra*, p. 935, e il riferimento al *De natura deorum*).

³⁵⁰ Lucrezio, I, 112: è l'ignoranza, considerata provvisoria dal poeta, di coloro che la dottrina di Epicuro non ha ancora illuminato sulla materialità dell'anima.

³⁵¹ L'enumerazione che segue è tratta principalmente da Cicerone (*Tusculanæ disputationes*, I, 10) e da Seneca (*Quæstiones naturales*, VII, 14), probabilmente per il tramite di Cornelio Agrippa (*De incertitudine et vanitate scientiarum*, LII, *De anima*).

³⁵² Virgilio, *Eneide*, IX, 349, che reca *puream* in luogo di *sanguineam*.

³⁵³ *Ibid.*, VI, 730, sulle *semina*, principi vitali che animano gli esseri.

³⁵⁴ Lucrezio, III, 99-100.

³⁵⁵ *Tusculanæ disputationes*, I, 11.

³⁵⁶ San Bernardo, *Meditationes* [...] *alias Liber de Anima*, I.

³⁵⁷ Diogene Laerzio, IX, 7.

³⁵⁸ Le opinioni che seguono, sulla collocazione dell'anima, sono tratte come le precedenti da Plutarco e da altri autori compilati da Cornelio Agrippa.

³⁵⁹ Lucrezio, III, 102-103.

³⁶⁰ *Ibid.*, 141-142.

³⁶¹ *Tusculanæ disputationes*, I, 27, dopo aver notato che l'essenziale è conoscere le capacità dell'anima ed esercitarle secondo la vocazione divina che esse le attribuiscono.

³⁶² Secondo Galeno, *Opinioni di Ippocrate e di Platone*, II, 2, che considera l'argomentazione aberrante.

³⁶³ Seneca, *Epistole*, 57, che confuta questa opinione pur attribuendola alla propria scuola.

³⁶⁴ Origene, secondo sant'Agostino, che lo deride su questo punto, *Civitas Dei*, XI, 23.

³⁶⁵ *Vita di Teseo*, I, che riconosce la componente leggendaria in ciò che si dice del tempo delle origini.

³⁶⁶ Diogene Laerzio, VI, 40, secondo cui questa burla è di Diogene il cinico.

³⁶⁷ Cfr. Cicerone, *De finibus*, I, 6; e, per la seconda obiezione, *De natura deorum*, II, 37.

³⁶⁸ Id., *De natura deorum*, III, 8 e 9: nel dialogo, Cotta, avversario degli stoici, confuta gli argomenti del loro maestro Zenone di Cizio mostrando che, dalle stesse premesse e con dei sillogismi della stessa forma, si ottengono conclusioni aberranti.

³⁶⁹ Cfr. i detti di Socrate in *Alcibiade primo*, 129a.

³⁷⁰ Cicerone, *De divinatione*, II, 58, a proposito delle rivelazioni oniriche e delle prescrizioni che ne conseguono.

³⁷¹ Cfr. *Timeo*, 69c-70e, forse per il tramite di Diogene Laerzio, III, 67.

³⁷² Claudiano, *De sexto consulatu Honorii*, V, 411.

³⁷³ Lucrezio, III, 143: lo spirito risiede nel petto, l'altra parte dell'anima in tutto il corpo.

³⁷⁴ Virgilio, *Georgiche*, IV, 221-226.

³⁷⁵ Traduzione latina di un detto di Mentore a Telemaco (*Odissea*, II, 271).

³⁷⁶ Orazio, *Odi*, IV, 4, 29.

³⁷⁷ Lucrezio, III, 741-743 e 746-747.

³⁷⁸ *Ibid.*, 671-673.

³⁷⁹ L'inciso rimanda ai sostenitori dell'immortalità dell'anima secondo le concezioni platoniche (due obiezioni contro la reminiscenza). Ma su una possibile replica dei platonici (*Dire che la prigioniera...*) la discussione devia verso la concezione cristiana dell'immortalità, con premi e punizioni eterni, offrendo spunto all'obiezione che segue (*Sarebbe ingiusto...*).

³⁸⁰ *Fedone*, 75ce, dove questa teoria della reminiscenza serve a provare l'immortalità dell'anima.

³⁸¹ Dicendo che l'anima è prigioniera del corpo in cui si incarna, i platonici smentiscono: 1. la loro opinione sulla sua predominanza, 2. la loro teoria della giustizia divina (che punirebbe colpe commesse a causa di questa sottomissione e per debolezza).

³⁸² Lucrezio, III, 674-676.

³⁸³ Cfr. *Repubblica*, X, 615b.

³⁸⁴ Si tratta di teologi cristiani tra cui Origene; cfr. *infra*, p. 1017.

³⁸⁵ Lucrezio, III, 445. Questa citazione e le seguenti, fino a p. 1011, sono tratte dall'argomentazione volta a dimostrare che l'anima è materiale e soggetta alla morte.

³⁸⁶ *Ibid.*, 510-511.

³⁸⁷ *Ibid.*, 175-176.

³⁸⁸ *Ibid.*, 499-501. Versi inseriti nella de-

scrizione di una crisi di epilessia, come le due citazioni che seguono. Lucrezio precisa *vis animi atque animæ* (le facoltà dello spirito e dell'anima). Al verso 500, Montaigne tralascia *ut docui* (come ho spiegato), e lascia uno spazio bianco (a margine *separez ces deux bouts de vers*) per non alterare l'esametro.

³⁸⁹ *Ibid.*, 492-494.

³⁹⁰ *Ibid.*, 463-466.

³⁹¹ *Ibid.*, 800-805.

³⁹² *Ibid.*, 458.

³⁹³ Cicerone, *De divinatione*, II, 58.

³⁹⁴ *Ibid.*

³⁹⁵ Lucrezio, III, 110-111.

³⁹⁶ *Metafisica*, II, 1, 993.

³⁹⁷ *Tusculanæ disputationes*, I, 16. Si legga "del re Tullio", ovvero Servio Tullio, designato nel contesto con una perifrasi.

³⁹⁸ Seneca, *Epistole*, 102: si tratta dell'immortalità dell'anima, che Seneca presenta come un suo sogno.

³⁹⁹ Cfr. *Leggi*, X, 905-907.

⁴⁰⁰ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 38, ma a proposito dell'atomismo di Democrito.

⁴⁰¹ San Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, I, 19 (citando Isaia, 29, 14). Si tratta di un'allusione, classica nel Rinascimento, alla torre di Babele, assimilata a una piramide, simbolo dell'impresa attribuita a Nemrod, poi fallita a causa della confusione delle lingue e dei saperi.

⁴⁰² Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XI, 22, che reca *veritatis* in luogo di *utilitatis*.

⁴⁰³ Seneca, *Epistole*, 117; tuttavia la convinzione di cui si tratta – che la sapienza è un bene – viene enunciata più avanti.

⁴⁰⁴ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 31.

⁴⁰⁵ Diogene Laerzio, VIII, 4.

⁴⁰⁶ Virgilio, *Eneide*, VI, 719: domanda rivolta da Enea ad Anchise, che lo inizia ai misteri platonici dell'aldilà. Ma il testo di

Virgilio indica un solo percorso, quello del ritorno alla vita terrestre.

⁴⁰⁷ Secondo il commento di Vives a sant'Agostino, *Civitas Dei*, XXI, 17, dove questa teoria è giudicata aberrante.

⁴⁰⁸ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XXII, 28.

⁴⁰⁹ Platone, *Menone*, 81bc, e più avanti (*altrove*) *Timeo*, 42bc.

⁴¹⁰ Lucrezio, III, 776-780.

⁴¹¹ Dei cristiani. Per esempio, Marciano Capella secondo Vives (commento alla *Civitas Dei* di sant'Agostino, IX, 11, alla voce *Lemuri*).

⁴¹² Plutarco, *Vita di Romolo*, XLVII.

⁴¹³ Secondo Diogene Laerzio, II, 17. Le teorie sulla generazione elencate di seguito sono state compilate da Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, LXXXII, *De medicina in genere*.

⁴¹⁴ Plinio, II, 1.

⁴¹⁵ Cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 32.

⁴¹⁶ Diogene Laerzio, I, 36.

⁴¹⁷ Cfr. la nota 92 a p. 853. In questa interlocutrice anonima, destinataria e forse committente dell'*Apologia di Raymond Sebond*, si crede generalmente di riconoscere Margherita di Valois; nulla tuttavia prova questa identificazione, né il fatto che l'opera sia stata sollecitata da qualcuno.

⁴¹⁸ Erodoto, III, 78.

⁴¹⁹ In un cartello di sfida a duello e con l'arbitraggio dei giudici di combattimento.

⁴²⁰ Osorio, *De rebus Emmanuelis regis gestis*, XII, t. 2, p. 282.

⁴²¹ In italiano nel testo. Petrarca, *Rime*, 105.

⁴²² Plutarco, *Adversus Colotem*, XXX, 1124 d.

⁴²³ Cfr. *Leggi*, IX, 874e-875.

⁴²⁴ Non se ne hanno tracce scritte. Alcuni commentatori vedono qui un'allusione ai protestanti, senza fornire ragioni molto plausibili. Si tratta più probabilmente di

"libertini", cioè liberi pensatori, razionalisti, più atti a prendere a bersaglio la teologia naturale di Sebond. Se anche fossero un'invenzione di Montaigne, questo sarebbe il loro profilo.

⁴²⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 2.

⁴²⁶ Termini e nozioni di chiromanzia.

⁴²⁷ Secondo Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, I.

⁴²⁸ Ovidio, *Metamorfosi*, X, 284: è la storia di Pigmalione in cui l'avorio diventa carne.

⁴²⁹ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 41.

⁴³⁰ Ovidio, *Tristia*, I, 2, 5.

⁴³¹ Si veda la teoria di Carneade sul probabile, esposta da Cicerone negli *Academica*, II (*Lucullus*), 31.

⁴³² Si vedano le distinzioni tra pirroniani e accademici in Sesto Empirico (*Schizzi pirroniani*, I, 33) di cui Montaigne riprende qui l'essenziale.

⁴³³ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 28.

⁴³⁴ Lucrezio, V, 1414, che reca *posteriorque fere melior res* (l'ultima, generalmente migliore).

⁴³⁵ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 223a.

⁴³⁶ Omero, *Odissea*, XVIII, 136, trad. di Cicerone conservata da sant'Agostino, *Civitas Dei*, V, 8. Montaigne ha già citato questi versi in forma leggermente diversa nel cap. I di questo libro, cfr. p. 591.

⁴³⁷ Orazio, *Odi*, I, 26, 3-6.

⁴³⁸ Catullo, XXV, 12, dove si minaccia un ladruncolo di farlo sobbalzare sotto la frusta come...

⁴³⁹ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 23: l'idea espressa qui è confutata nel contesto originale; cfr. tuttavia *supra*, IV, 19, l'argomentazione a favore messa in bocca ai peripatetici. La dicitura *vers* è iscritta, peraltro a torto, sopra questa citazione, il che impone di collocarla in mezzo alla riga.

⁴⁴⁰ Temistocle e Demostene furono entrambi accusati di venalità.

⁴⁴¹ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 6.

⁴⁴² Ironia riflessa. Il discorso filosofico (parola terrestre) che fa del delirio ispirato (parola celeste) l'unico accesso alla verità, non essendo esso stesso un delirio ispirato, si riconosce fallace (al pari di ogni parola terrestre): il che annulla la sua dichiarazione e con essa l'attendibilità attribuita al delirio.

⁴⁴³ La lussuria.

⁴⁴⁴ Virgilio, *Eneide*, XI, 624, per descrivere l'alternarsi di assalti e ritirate dei Troiani.

⁴⁴⁵ Secondo Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 39, che ne trae una lezione di incertezza.

⁴⁴⁶ Lucrezio, V, 1276, a proposito delle variazioni, nelle età primitive, dei valori attribuiti ai metalli preziosi e al bronzo.

⁴⁴⁷ Istruzione ai giovani magistrati secondo gli "stili" di procedura giudiziaria (*l'uso*); *suo consigliere*, il magistrato più anziano che lo patrocinava.

⁴⁴⁸ Grammatico, poeta e teorico della poesia, Peletier du Mans fu anche matematico. Si tratta qui delle iperboli e dei loro asintoti.

⁴⁴⁹ Avendo sant'Agostino negato la loro esistenza (*Civitas Dei*, XVI, 9), la credenza nella sfericità della terra, e dunque negli antipodi, fu effettivamente esclusa dall'ortodossia filosofica e religiosa fino alle navigazioni del Rinascimento.

⁴⁵⁰ Lucrezio, V, 1412.

⁴⁵¹ *Politico*, 269ad.

⁴⁵² Erodoto, II, 142, dove non sono indicate né le permutazioni del mare e della terra, né l'indeterminazione dell'origine.

⁴⁵³ Cioè un cristiano. Secondo Vives nel suo commento a sant'Agostino (*Civitas Dei*, XII, 13) si tratta di Origene, che adduceva come prova l'*Ecclesiaste*, 1, 9-11, e *Isaia*, 65, 17.

⁴⁵⁴ Quella di Platone, di cui viene riassunta qui la cosmogonia del *Timeo*.

⁴⁵⁵ Diogene Laerzio, IX, 8.

⁴⁵⁶ *De deo Socratis*, citato da sant'Agostino, *Civitas Dei*, XII, 10.

⁴⁵⁷ Prova addotta da sant'Agostino, *ibid.*, nel commento di Vives. Cfr. anche i calcoli che seguono sul tempo trascorso dall'origine.

⁴⁵⁸ La fonte è forse Diogene Laerzio, X, 45 e 73-74.

⁴⁵⁹ Il repertorio che segue è tratto dall'*Histoire générale des Indes occidentales* di López de Gómara, da cui Montaigne seleziona soprattutto le analogie, senza escludere le differenze, entrambe caratterizzate dall'*eteroclitico* (*infra*). Cfr. I, XXIII, in cui dominano le differenze.

⁴⁶⁰ *Epitoma rei militaris*, I, 2.

⁴⁶¹ Detto di Solone, secondo Platone, *Timeo*, 24c.

⁴⁶² Cicerone, *De fato*, IV, 7, fornisce questi esempi che Montaigne inserisce nel racconto del *Timeo*, 24c.

⁴⁶³ Erodoto, IX, 121, o meglio Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 172ef.

⁴⁶⁴ Giovenale, X, 4-6.

⁴⁶⁵ Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 2, da cui anche gli spunti che figurano alla pagina seguente (*Poiché chieder loro degli onori...*).

⁴⁶⁶ Platone, *Alcibiade secondo*, 148c, associato al prestito da Senofonte.

⁴⁶⁷ Giovenale, X, 352-353, con il plurale *illis* (gli dèi).

⁴⁶⁸ Ovidio, *Metamorfosi*, XI, 127-128.

⁴⁶⁹ Cfr. II, VII, p. 677, nota 2.

⁴⁷⁰ Plutarco, *Consolatio ad Apollonium*, XIV, 108e-109a.

⁴⁷¹ *Salmi*, 22, 4.

⁴⁷² Giovenale, X, 346-348 e 350.

⁴⁷³ Secondo sant'Agostino, *Civitas Dei*, XIX, 1, che tuttavia precisa che Varrone aveva ridotto queste 288 sette a 12, adottando come unico criterio la nozione di bene sovrano, senza dati accessori.

- ⁴⁷⁴ Cicerone, *De finibus*, V, 5, a proposito delle divergenze dei peripatetici su questo punto.
- ⁴⁷⁵ Orazio, *Epistole*, II, 2, 61-64.
- ⁴⁷⁶ *Ibid.*, I, 6, 1.
- ⁴⁷⁷ *Etica a Nicomaco*, IV, 8 (1125a).
- ⁴⁷⁸ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 33, così come la riserva finale.
- ⁴⁷⁹ Questo celebre umanista aveva avuto con Montaigne uno scambio di testimonianze di stima. Cfr. anche I, xxvi, nota 6.
- ⁴⁸⁰ Cfr. I, xxv, nota 26.
- ⁴⁸¹ Con lo scisma anglicano (1534), la reazione cattolica di Maria Tudor (1553), il ritorno all'anglicanesimo sotto Elisabetta I (1558).
- ⁴⁸² Apollo. Il precetto in questione, citato in I, xxiii, p. 211, proviene dall'oracolo di Delfi secondo Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 1.
- ⁴⁸³ Cfr. Platone, *Teeteto*, 172ab.
- ⁴⁸⁴ *Id.*, *Repubblica*, I, 338c.
- ⁴⁸⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, X, 331: soliloquio di Mirra, tentata dall'incesto.
- ⁴⁸⁶ Cicerone, *De finibus*, V, 21. Il senso originale è che l'uomo ha ricevuto dalla natura dei germi di virtù, niente di più (*nihil amplius*). Sta a lui, o piuttosto alla sua cultura (*nostrum est, quod dico nostrum, artis est*), svilupparli. Montaigne riorganizza il testo per modificarne il senso.
- ⁴⁸⁷ Cfr. Plutarco, *Vita di Licurgo*, 36.
- ⁴⁸⁸ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, III, 24, 204, o Diogene Laerzio, II, 78, e per le altre due risposte di Aristippo, 67 e 68.
- ⁴⁸⁹ Virgilio, *Eneide*, III, 539: Anchise interpreta in due sensi diversi un'apparizione di cavalli.
- ⁴⁹⁰ Diogene Laerzio, I, 63 e II, 35.
- ⁴⁹¹ Al tempo di Enrico III erano di moda gli orecchini.
- ⁴⁹² Giovenale, XV, 36, a proposito delle lotte feroci tra due villaggi egiziani.
- ⁴⁹³ Bartolo da Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi, i due massimi giuristi italiani del XVI secolo.
- ⁴⁹⁴ Plutarco, *De tuenda sanitate praecepta*, VII, 126a.
- ⁴⁹⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 34.
- ⁴⁹⁶ *Id.*, *De finibus*, III, 20.
- ⁴⁹⁷ Seneca, *Epistole*, 123, che considera il discorso scandaloso e lo imputa a degli stoici fasulli.
- ⁴⁹⁸ Secondo Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 34, questo filosofo avrebbe rimproverato a Platone di dare troppa importanza all'amore.
- ⁴⁹⁹ Plutarco, *De Stoicorum repugnantiis*, XXX, 1047ef, con un talento d'argento come posta in gioco e senza menzione delle brache.
- ⁵⁰⁰ Indecenza leggendaria riferita da Erodotο, VI, 129.
- ⁵⁰¹ Diogene Laerzio, VI, 94.
- ⁵⁰² Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, LXIV, *De lenonia (in fine)*.
- ⁵⁰³ Marziale, III, 70.
- ⁵⁰⁴ *Ibid.*, I, 73.
- ⁵⁰⁵ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XIV, 20.
- ⁵⁰⁶ Diogene Laerzio, VI, 69.
- ⁵⁰⁷ *Ibid.*, 96.
- ⁵⁰⁸ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 29, 210-211, e cfr. 32, 218.
- ⁵⁰⁹ Quella del Vangelo, cfr. *supra*, p. 959.
- ⁵¹⁰ All'epoca della fiera del Lendit, che si teneva in onore di san Dionigi dall'11 al 24 giugno, gli scolari usavano fare regali ai loro maestri.
- ⁵¹¹ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, II, 6, 63.
- ⁵¹² Discepoli di Aristippo di Cirene. Cfr. Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 24, qui tradotto.
- ⁵¹³ Lucrezio, V, 102-103.

⁵¹⁴ *Ibid.*, IV, 478-479 e 482-483.

⁵¹⁵ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 27, completato dal detto di Carneade citato in Plutarco, *De Stoicorum repugnantis*, X, 1035f-1037c.

⁵¹⁶ Lucrezio, IV, 4864-4888.

⁵¹⁷ *Ibid.*, 489-490. Tra i due frammenti è stata eliminata un'affermazione perentoria.

⁵¹⁸ *Ibid.*, V, 577: si tratta della luna, ma dopo affermazioni analoghe sul sole.

⁵¹⁹ *Ibid.*, IV, 379 e 386.

⁵²⁰ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 25, che contesta come falso questo giuramento.

⁵²¹ Lucrezio, IV, 499-510.

⁵²² *Ibid.*, 397-398, 389-390, 420-422. Montaigne ha ricomposto il testo e fabbricato il secondo verso, ma il significato d'insieme, cioè le illusioni visive, resta immutato.

⁵²³ I sostenitori della religione riformata, che tacciavano di idolatria il cerimoniale cattolico.

⁵²⁴ Diogene Laerzio, VII, 23, su di una versione oggi considerata erranea.

⁵²⁵ *Ibid.*, IV, 36.

⁵²⁶ Ovidio, *Remedia amoris*, 343-346.

⁵²⁷ *Id.*, *Metamorfosi*, III, 424-426.

⁵²⁸ *Ibid.*, X, 256: Si tratta di un archetipo dell'illusione, come Narciso, nell'ematica umanistica. Ma Montaigne riferisce ai sensi ciò che la tradizione imputava alla follia o all'immaginazione.

⁵²⁹ Tito Livio, XLIV, 6, dove l'espressione è più debole: *vix possit* (si può appena).

⁵³⁰ Democrito. Leggenda riferita senza convinzione da Cicerone, *De finibus*, V, 29.

⁵³¹ Plutarco, *De recta ratione audiendi*, II, 38a.

⁵³² Cicerone, *De divinatione*, I, 36, che attribuisce simili impressioni a un influsso divino.

⁵³³ Cioè accompagnatore. Cfr. Plutarco, *De cobibenda ira*, VI, 456a.

⁵³⁴ Virgilio, *Eneide*, IV, 470: delirio di Pen-teo.

⁵³⁵ Lucrezio, IV, 1155-1156.

⁵³⁶ *Ibid.*, 811-813.

⁵³⁷ Ciò attraverso cui giudichiamo in prima istanza.

⁵³⁸ Pseudo-Plutarco, *Placita philosophorum*, IV, 10.

⁵³⁹ Lucrezio, IV, 636-639.

⁵⁴⁰ Plinio, XXXII, 3.

⁵⁴¹ Lucrezio, IV, 332-333. Il seguito della pagina è disseminato di taciti prestiti da Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, XIV, 44, 47 (vista), 50 (udito), sul primo modo di argomentazione pirroniana.

⁵⁴² In Sesto Empirico, da cui Montaigne trae queste notizie, si legge correttamente *hyposphagma*, non *hyposphragma*.

⁵⁴³ Lucrezio, IV, 451-452.

⁵⁴⁴ *Ibid.*, 75-80.

⁵⁴⁵ Cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 14, 105 (quarto modo).

⁵⁴⁶ *Ibid.*, I, 14, 92 (terzo modo).

⁵⁴⁷ Seneca, *Quaestiones naturales*, I, 16.

⁵⁴⁸ Lucrezio, III, 703, dove l'esempio mostra che l'anima infusa nel corpo è peritura.

⁵⁴⁹ Cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 14, 102-104 (quarto modo).

⁵⁵⁰ Lucrezio, IV, 513, dove l'argomento tende a mostrare che è necessario fidarsi dei sensi.

⁵⁵¹ Condensato di Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 14, 112-115 (quarto modo).

⁵⁵² Traduce la parola *kriterion*, non ancora francesizzata in *critère*: non una facoltà, ma un riferimento epistemologico. Nel diritto antico, infatti, il termine *instrument* indica un atto notarile che stabilisce dei diritti, dunque atto a fondare una sentenza.

⁵⁵³ Riassunto di Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, II, 7, 72-75.

⁵⁵⁴ A partire da qui fino a p. 1117, Montaigne trascrive, con solo lievi ritocchi, la traduzione di Amyot di quattro pagine del trattato di Plutarco, *De E apud Delphos*, XVIII-XX, 392b-393b. Nelle note che seguono saranno indicati, con sottolineatura, i passi in cui se ne discosta. All'inizio della prima frase, Amyot aveva scritto: *Nous n'avons aucune participation du vrai être*.

⁵⁵⁵ Amyot aveva scritto: *rien appréhender de subsistant à la vérité et permanent*.

⁵⁵⁶ Teeteto, 152de, con i riferimenti a Omero e a Parmenide.

⁵⁵⁷ Sesto Empirico, I, 32, attribuisce questa idea a Protagora; ma cfr. Pseudo-Plutarco, *Placita philosophorum*, I, 9.

⁵⁵⁸ I pareri degli stoici, Eraclito, Epicarmo derivano da Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XLII, 1082b, e *De sera numinis vindicta*, XV, 559b.

⁵⁵⁹ Lucrezio, V, 828-831.

⁵⁶⁰ Montaigne ha omissso la frase precedente dalla traduzione di Amyot: *Ains re-naissons plusieurs à l'entour d'un fantasma ou d'une ombre et moule commun à toutes figures, la matière se laissant aller, tourner et virer à l'entour* (<Ma> tutti noi siamo molti uomini nel nostro divenire, mentre la materia gira e scorre attorno a un'unica apparenza, a uno stampo comune [trad. D. Del Corno]).

⁵⁶¹ Frase omessa: [...] *blâmons? Comment usons-nous d'autres et différents langages? Comment avons-nous différentes affections, ne retenant plus la même forme de visage ni le même sentiment?* [...] Come potremmo fare discorsi e provare sentimenti diversi, non conservando neppure l'aspetto e la figura e il modo di pensare uguali a se stessi? [trad. D. Del Corno]).

⁵⁶² Se la sua identità cambia, non è (nel senso forte del termine), ma con l'identità (essere sempre uno) cambia anche l'essere semplicemente, giacché diviene incessan-

temente differente rispetto a quello che lo precede e da esso distinto.

⁵⁶³ Amyot: *qui n'a jamais eu commencement de naissance, ni n'aura jamais fin de corruption: car...* (Montaigne omette le parti sottolineate).

⁵⁶⁴ Amyot: *la raison le découvrant incontinent le détruit tout sur le champ car il se fend et s'escache tout aussitôt...* (Montaigne omette *incontinent* e modifica la forma da riflessiva in transitiva).

⁵⁶⁵ Amyot: *ou mourantes meshui avec le temps: au moyen de quoi ce serait péché de dire de ce qui est, il fut ou il sera, car...* (Montaigne omette *meshui avec le temps* e trasforma la frase aggiungendo *Dieu, qui est le seul qui est*).

⁵⁶⁶ Seneca, pagano come Plutarco, autore della sentenza citata (*Quæstiones naturales*, I, Prefazione). A lui rinvia il possessivo *sua* [virtù stoica], alla fine del capitolo.

Postilla. In questo capitolo complesso, la cui versione originaria è stata probabilmente composta in diversi periodi (tra il 1572 e il 1578), sono state inserite aggiunte di notevole consistenza, nel 1588 e in seguito, senza che ne venisse modificata la configurazione generale. Saranno evidenziate qui le sue articolazioni, per facilitare il percorso del testo e segnalarne i punti problematici.

Fin dal titolo, viene annunciata un'argomentazione a favore della *Teologia naturale* di Raymond Sebond, mediante confutazione delle due obiezioni che sarebbero state mosse da misteriosi detrattori (ugonotti? miscredenti? non hanno lasciato tracce storiche): da una parte, il fatto di presumere, a torto, che l'uomo possa dimostrare i dogmi religiosi con la sola forza della ragione; dall'altra, di non proporre a riguardo alcuna dimostrazione probante. La prima replica espone in poche pagine la teoria ortodossa dei "preamboli della fede" (*præambula fidei*), piegata in un senso fidei-

stico nonostante l'intento di Sebond: senza poter sostituire la Rivelazione né ispirare la vera fede, gli argomenti razionali sono tuttavia utili per condurre ai confini del dogma e per corroborare le credenze acquisite. Come in annesso, vengono espresse osservazioni severe sulla precarietà di queste credenze e, soprattutto a partire dal 1588, sul loro snaturamento in settarismi omicidi. La seconda replica, quasi venti volte più lunga, è destinata a mostrare che nessuna dimostrazione razionale è probante, così da scusare la debolezza degli argomenti di Sebond, tacciando i suoi detrattori della medesima incapacità di dimostrare le loro tesi. L'argomento, annunciato a p. 799, è posticipato da una lunga digressione sulla collocazione dell'uomo nella Creazione: Montaigne insiste nel confutare indirettamente l'antropocentrismo del teologo e la sua gerarchia delle creature, mostrando con molti esempi che nulla permette di affermare che gli animali siano incapaci di pensare e siano indifferenti ai valori etici; espone quindi la perniciosità delle speculazioni teoriche, unico privilegio che non abbia negato all'uomo. Segue infine, a partire da p. 909, la critica delle conoscenze: alle pretese dei filosofi dogmatici di essere i detentori della verità e alla rinuncia degli accademici (scettici), Montaigne oppone la ricerca senza fine dei pirroniani e la serenità che procura loro l'accettazione consapevole dell'incertezza. Dopo di che, prendendo spunto dalle contraddizioni e dalle oscurità dei grandi filosofi dogmatici (in particolare Aristotele, suprema autorità della Scolastica), li accusa ironicamente di cripto-pirronismo, in virtù del quale le loro speculazioni non sarebbero altro che giochi ed esercizi intellettuali (pp. 917-923). È questo il pretesto di una lunga rassegna delle loro *asinerie*, su Dio, sul mondo e sull'uomo, la sua anima e il suo corpo; al termine viene constatato il fallimento del sapere e della ragione. Segue, alle pp. 1023-1027, un'apostrofe alla destinataria del capitolo

(forse Margherita di Valois), per metterla in guardia contro la strategia quasi suicidaria di questa *apologia* dell'opera di Sebond che, con la digressione iniziale, inficia l'antropocentrismo su cui era fondata, rigetta globalmente la ragione a cui si appellava e ne invalida le modalità di argomentazione svelandone i presupposti, confrontandoli con antichi sofismi, o caricaturandoli. Ma poi riprende l'indagine delle condizioni della conoscenza, senza più trattare ormai di Sebond: dopo un richiamo (pp. 1029-1033) alle prospettive aperte dalle tre opzioni filosofiche definite precedentemente, Montaigne espone le basi empiriche del suo pirronismo: mutevolezza delle impressioni e dei giudizi, contingenza delle opinioni individuali o collettive, instabilità delle leggi, incertezza delle interpretazioni e, per finire, illusioni dei sensi che rendono precari i dati iniziali di ogni conoscenza. Il percorso si chiude alle pp. 1113-1117 con una meditazione religiosa, attinta testualmente dal *pagano* Plutarco, sull'inermità dell'uomo e del mondo assoggettato al tempo, e sull'essere assoluto di Dio nella sua eternità.

Presa alla lettera, l'apostrofe alla destinataria riguarderebbe unicamente l'apologia paradossale di Sebond, dunque ciò che la precede, e avrebbe la funzione di indizio volto a far riconoscere in questa arringa-requisitoria, atta a neutralizzare mediante calcolata contraddizione la propensione del discorso a esprimersi assertivamente, un *saggio del nuovo linguaggio* pirroniano (p. 961). Le ultime quaranta pagine sarebbero allora l'espressione diretta delle opzioni filosofiche implicite nel tema del capitolo. Ma l'insistenza della messa in guardia, che stranamente combina l'approvazione veemente dei freni del pensiero comune con un elogio discreto degli spiriti capaci di liberarsene, permette di ipotizzare che questo enigmatico commento si riferisca all'insieme del capitolo, le cui ultime pagine sarebbero dunque poste, come le altre, a distanza critica e dichiarate temerarie

pur senza essere sconfessate. L'incertezza investe così l'intera trattazione attraverso un'ironia a due livelli perfettamente conforme alle esigenze logiche del pirronismo e del *saggio* critico.

CAPITOLO XIII

- ¹ Virgilio, *Eneide*, III, 72.
- ² Lucrezio, II, 1164, 1166-1167, 1170, sulla decadenza del mondo dopo l'età dell'oro.
- ³ Seneca il retore, *Suasoriae*, I, 4.
- ⁴ Lucano, V, 579-581 e 583-584: viene omessa un'espressione di fiducia negli dèi.
- ⁵ *Ibid.*, 654-657.
- ⁶ Virgilio, *Georgiche*, I, 466-467.
- ⁷ Plinio, II, 8, contro l'idea che a ogni uomo sia collegata una stella.
- ⁸ Lucano, II, 178-180, a proposito delle vittime di Silla; ma le espressioni di crudeltà che precedono sono quelle di Caligola e Tiberio, secondo Svetonio, IV, 30 e III, 61.
- ⁹ Lucano, IV, 798, che reca *impiger ad letum, et...* (pronto a morire e...).
- ¹⁰ Nel testo francese *en la Prusse* (in Prussia) è un errore uditivo del segretario. Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare*, XLV.
- ¹¹ Tacito, *Annali*, IV, 22; VI, 48.
- ¹² Non l'oratore, cfr. Plutarco, *Vita di Nicia*, XLVIII.
- ¹³ Appiano, *Des guerres des Romains*, XII, *La Guerre de Mithridate*, 60.
- ¹⁴ Tacito, *Annali*, XVI, 15.
- ¹⁵ Svetonio, I, 87.
- ¹⁶ Plinio, VII, 53.
- ¹⁷ Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, 8, che traduce un verso di Epicarmo e condivide la sua accettazione di esser morto senza mettere l'accento sul suo timore del trapasso. Cfr. III, IX, pp. 1803-1804.
- ¹⁸ Cornelio Nepote, *Vita di Attico*, 21-22.
- ¹⁹ Diogene Laerzio, VII, 176.

²⁰ Seneca, *Epistole*, 77, e cfr. *ibid.* 24.

²¹ Orazio, *Ars poetica*, 467: considerazioni umoristiche sui suicidi di uomini ispirati.

Postilla. Questo capitolo sembra collegarsi alle meditazioni che variamente trattavano fin dall'inizio degli *Essais* una sorta di saper-morire (in particolare I, XIV, XIX e XX; II, III e VI); ne presenta soprattutto un'illustrazione attraverso alcuni esempi storici scelti e ordinati in modo da privilegiare le morti più lucide (*studiate e digerite*) e le più volontarie, con un sogno d'eroismo testimoniato dall'evocazione finale del suicidio di Catone.

CAPITOLO XIV

¹ Cfr. Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XXIII, 1065ab, dove le due ipotesi, dell'impulso fortuito e delle determinazioni incoscienti, sono attribuite allo stoico Cleante, perciò tacciato di contraddizione.

² Gli asintoti sono già stati presentati nel cap. XII, p. 1051, come un'aberrazione della ragione, malgrado le spiegazioni di Peletier du Mans. I paradossi matematici presentati qui e ad essi associati potrebbero essere stati ispirati dai trattati de *La dotta ignoranza* (II, 3 e 4) e del *Profano* (IX e X) di Niccolò Cusano.

³ Plinio, II, 7.

Postilla. Combinazione umoristica (*curiosa*) delle aporie comunemente citate nella diatriba scettica con l'ipotesi della contingenza delle scelte determinate *impercettibilmente*.

CAPITOLO XV

¹ Quella dei pirroniani (cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 6, 12 e 27, 202).

² Seneca, *Epistole*, 4.

³ *Ibid.*, 98.

⁴ Ovidio, *Amores*, II, 19, 27-28.

⁵ Seneca, *De beneficiis*, VII, 9, che precisa che la regola vale *apud imperitos* (per gli sconsiderati).

⁶ Marziale, IV, 38, 1, che aggiunge: *sed noli nimium, Galla, negare diu* (ma non troppo a lungo, Galla).

⁷ Plutarco, *Vita di Licurgo*, XXVIII.

⁸ Orazio, *Epodi*, XI, 9, dove si tratta dei segni rivelatori dell'amore.

⁹ Plutarco, *Vita di Pompeo*, III.

¹⁰ Lucrezio, IV, 1079-1080 e 1082-1083.

¹¹ Il santuario di San Giacomo di Compostella, in Galizia. Nel *Journal*, alla data 10 settembre 1581, Montaigne ha modo di fare la stessa osservazione, a proposito dei bagni di Pisa poco frequentati dalla gente del luogo, come il santuario di Loreto, che è raramente meta di pellegrinaggio per quelli che vi abitano vicino.

¹² Cfr. Plutarco, *Vita di Catone Uticense*, XXXVI e LXVIII.

¹³ Orazio, *Satire*, I, 2, 108: si tratta del paragone con un cacciatore.

¹⁴ Ovidio, *Amores*, II, 19, 47-48.

¹⁵ Cfr. Terenzio, *Phormio*, 162: citazione abbreviata.

¹⁶ Ovidio, *Amores*, II, 19, 33.

¹⁷ Properzio, II, 14, 19-20.

¹⁸ Tacito, *Annali*, XIII, 45, che esita tra ci-vetteria e simulazione di pudore.

¹⁹ Virgilio, *Egloghe*, III, 65.

²⁰ Properzio, II, 15, 6.

²¹ Cfr. Valerio Massimo, II, 1, 4, o Aulo Gellio, IV, 3.

²² Ovidio, *Amores*, II, 19, 3.

²³ Seneca, *De clementia*, I, 20-21.

²⁴ Rutilio Namaziano, *De redivo suo*, I, 397, dove si tratta della religione giudaica.

²⁵ Erodoto, IV, 23.

²⁶ Seneca, *Epistole*, 68, per sconsigliare di attirare l'attenzione con un eccesso di isolamento.

²⁷ Dall'inizio delle guerre civili.

Postilla. I rapporti tra desiderio e divieti sono presi come tema di riflessioni ancora più disparate di quanto annunci l'iniziale formula pirroniana. Dopo una concessione ai precetti di austerità viene adottata la prospettiva di un'erotica cortese dell'insoddisfazione (cfr. III, v, da cui potrebbe derivare l'allusione alle astuzie del linguaggio pudico, nell'aggiunta manoscritta a p. 1135); poi, a proposito delle guerre di religione, un provvidenzialismo della prova purificatrice; e infine, nell'ordine politico, un apparente utilitarismo destinato a confutare le massime di coercizione e repressione. Una lunga aggiunta manoscritta alla fine del capitolo aumenta l'importanza di quest'ultimo intento, ma come massima personale di salvaguardia mediante la fiducia (cfr. I, xxiv, pp. 231-235 e la fine di III, xii).

CAPITOLO XVI

¹ Luca, 2, 14, vangelo della Natività.

² Tutto questo preambolo in realtà si ispira alla *Teologia naturale* di Sebond, cap. CXCI.

³ Versi tradotti dall'*Odissea*, XII, 184.

⁴ Crisippo e Diogene, citati da Cicerone, *De finibus*, III, 17. Non viene mantenuta la riserva *detracta utilitate* (salvo nella misura in cui è utile), che permette di porre la buona reputazione tra le cose preferibili senza attribuirle un valore intrinseco, che ne avrebbe fatto un bene.

⁵ Giovenale, VII, 81, dove il poeta auspica inoltre dei vantaggi materiali.

⁶ Citato e criticato da Plutarco, *De latenter vivendo*, I, 1128b, che comincia con tacciare d'incoerenza il filosofo che proclama ai quattro venti la sua massima di discrezione.

- ⁷ Testo riportato da Cicerone, *De finibus*, II, 30.
- ⁸ Aristotele, *Etica a Nicomaco*, II, 7, (1107b) tra altri precetti sul giusto mezzo.
- ⁹ Orazio, *Odi*, IV, 9, 29, per mostrare che gli eroi hanno bisogno dei poeti che li celebrino.
- ¹⁰ Secondo Cicerone, *De finibus*, II, 18.
- ¹¹ *Ibid.*, 17 e 18.
- ¹² Id., *De officiis*, III, 18, dove Cicerone esprime il proprio biasimo.
- ¹³ *Ibid.*, 10.
- ¹⁴ Sallustio, *Catilina*, VIII, che deplora la sorte che ha negato a Roma cantori degni di lei.
- ¹⁵ Cicerone, *De officiis*, I, 4.
- ¹⁶ *Ibid.*, 19.
- ¹⁷ San Paolo, *Seconda lettera ai Corinzi*, 1, 12.
- ¹⁸ In italiano nel testo. Ariosto, *Orlando furioso*, XI, 81.
- ¹⁹ Orazio, *Odi*, III, 2, 17-20.
- ²⁰ Cicerone, *De finibus*, I, 10.
- ²¹ Id., *Tusculanæ disputationes*, V, 36.
- ²² Tito Livio, XXXI, 34, che aggiungeva *tam incertum* (così instabile).
- ²³ Seneca, *Epistole*, 91.
- ²⁴ Cfr. Cicerone, *De finibus*, II, 15, che reca <multitudinis rumore laudari,> si quando turpe non sit, tum esse non turpe, cum [...] laudetur quod sit ipsum per se rectum (non è esente da biasimo, quando ottiene gli elogi della folla, che nella misura in cui è giusta in se stessa). Montaigne ha modificato il testo per renderlo più severo.
- ²⁵ Quintiliano, *Institutio oratoria*, I, 12, 18, a proposito degli studi e della cultura.
- ²⁶ Seneca, *Epistole*, 85.
- ²⁷ Cfr. Ovidio, *Heroides*, I, 18, testo modificato e distorto nel significato. Penelope evoca le proprie preoccupazioni per Ulisse: *Flebam successu...* (piangevo pensando che le sue astuzie potevano non riuscire).
- ²⁸ Tito Livio, XLIV, 22.
- ²⁹ Persio, I, 47, sulla gloria letteraria.
- ³⁰ L'anello di Gige, apologo di Platone, *Repubblica*, II, 359d-360b (forse secondo Cicerone, *De officiis*, III, 9).
- ³¹ Orazio, *Epistole*, I, 16, 39-40.
- ³² Persio, I, 5, di cui si rammenta il consiglio finale, di non decidersi seguendo l'opinione.
- ³³ Autore dell'incendio del tempio di Diana a Efeso. Esempio tratto da Bodin, prologo del *Methodus*.
- ³⁴ Aspirante alla tirannide. Come il precedente, esempio tratto da Bodin.
- ³⁵ Persio, I, 37-40, che presenta questi benefici che il poeta ricava dalla fama postuma con un'ironia sottolineata nel contesto dalla reazione del destinatario (*Rides, ait...* [Scherzi, dice...]).
- ³⁶ Cfr. I, XLVI.
- ³⁷ Giovenale, XIII, 9-10.
- ³⁸ Virgilio, *Eneide*, VII, 646, dove si tratta di antiche città italiane.
- ³⁹ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 238b.
- ⁴⁰ Virgilio, *Eneide*, V, 302, a proposito dei compagni anonimi di Enea.
- ⁴¹ Seneca, *Epistole*, 81.
- ⁴² Cicerone, *De finibus*, II, 22.
- ⁴³ Platone, *Leggi*, XII, 950bc.
- ⁴⁴ Cicerone, *De natura deorum*, I, 20.
- ⁴⁵ Diogene Laerzio, III, 26.
- ⁴⁶ Joinville, *Histoire de Saint Louis*, LI, p. 262.
- ⁴⁷ Lucano, I, 461, a proposito dei Galli.
- ⁴⁸ Cicerone, *De finibus*, II, 15.
- ⁴⁹ Ovidio, *Amores*, III, 4, 4.

Postilla. Questa critica della *gloria*, soprattutto di quella che si acquista in guerra (con fatti d'armi paradossalmente tacciati di *ipocrisia*, pp. 1157), è collegata con

un'allusione (p. 1161) al capitolo *Dei nomi* (I, XLVI), il che potrebbe indicare come bersaglio principale il codice della nobiltà di spada, esplicitamente menzionata a p. 1151; e le considerazioni finali, che giustificano l'inganno per la sua utilità politica, lo confermerebbero. Tuttavia, citando in primo luogo la preoccupazione della reputazione postuma percepibile nell'ultimo scritto di Epicuro, nonostante il suo precetto di anonimato (p. 1147), Montaigne attacca la notorietà dei filosofi, prolungando le critiche riflessive sottese in I, XXXIX, XL e XLI, a costo di presentare questa contraddizione intima come un enigma (*noi siamo, non so come, doppi in noi stessi, ibid.*). Di conseguenza, il capitolo può leggersi come un preambolo alla meditazione che lo segue – di enunciazione del tutto personale – *Della presunzione* (II, xvii): come se, svalutando la gloria in generale, lo scrittore avesse fatto un *saggio* poco convincente della sua modestia, e dovesse metterla in chiaro.

CAPITOLO XVII

¹ Orazio, *Satire*, II, 1, 30, che prende Lucilio come garante dei suoi scritti.

² Tacito, *Agricola*, I.

³ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscat*, IX, 55d; *Vita di Alcibiade*, II; *Vita di Cesare*, IV.

⁴ Ammiano Marcellino, XXI, 16.

⁵ Figura geometrica per calcolare i movimenti apparenti del pianeta.

⁶ Delle piene estive del Nilo, ancora inspiegate nel XVI secolo.

⁷ Tale sentenza è iscritta in latino su una delle travi della biblioteca di Montaigne. Il testo biblico (*Ecclesiaste*, 1, 13) è però alquanto diverso.

⁸ Orazio, *Ars poetica*, 372-373.

⁹ Marziale, XII, 63, 13, che costata con disappunto che colui che l'aveva plagiato,

essendo un cattivo poeta, non rischiava di essere plagiato a sua volta. Montaigne altera il senso del testo.

¹⁰ Diodoro Siculo, XV, 6 e 7, poi (*l'oracolo*) 74.

¹¹ L'errore di aver preso le Lenee, feste di Bacco durante le quali fu premiata la tragedia, per il titolo della tragedia medesima, deriva da Amyot, al quale Montaigne si ispira.

¹² Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, 5, 15-16.

¹³ Plutarco, *Conjugalium praecepta*, XXVIII, 141f, che cita Platone, consigliando a Senocrate di far sì che il suo stile e il suo approccio siano meno ostici.

¹⁴ Pindaro, *Odi olimpiche*, XIV, trad. latina di Nicolas Lesueur (Sudorius), Paris, Morel, 1575.

¹⁵ Cicerone, *Academica*, I, 2: tipi di filosofi dilettanti che dissertano senza metodo né precisione.

¹⁶ All'inizio della sua traduzione del *Ti-meo*.

¹⁷ Orazio, *Ars poetica*, 25-26.

¹⁸ Cfr. *Politico*, XXIV, 283c, e *Leggi*, X, 887b.

¹⁹ *Dialogus de oratoribus*, 39.

²⁰ Cfr. Cicerone, *De finibus*, IV, 7 e 14, e sulla questione della mescolanza del corpo e dell'anima e delle sue implicazioni etiche, cfr. le ultime pagine dei *Saggi*, III, 13.

²¹ Lucrezio, V, 1110, sugli uomini primitivi.

²² Baldassarre Castiglione, nel *Cortegiano*, I, 20, pur raccomandando una statura media, ritiene che una statura bassa, propizia all'agilità, sia più auspicabile di una alta.

²³ *Etica a Nicomaco*, IV, 7 (1123b).

²⁴ Aristotele, *Politica*, IV, 3, 4, 1290b, soltanto sugli Etiopi.

²⁵ Virgilio, *Eneide*, VII, 783-784.

²⁶ *Salmi*, 44, 3.

- ²⁷ *Repubblica*, VII, 535a.
- ²⁸ Plutarco, *Vita di Filopemene*, III.
- ²⁹ Marziale, II, 36, 5, con *tibi* anziché *mibi*. Dopo avere riconosciuto al suo interlocutore questi segni di virilità, il poeta aggiunge: *sed mens est vulsa tibi* (ma hai lo spirito depilato).
- ³⁰ Lucrezio, II, 1131-1132.
- ³¹ Orazio, *Epistole*, II, 2, 55.
- ³² Id., *Satire*, II, 2, 12, a proposito del gioco della pallacorda.
- ³³ Giovenale, III, 54 (*Tanti tibi*: è un consiglio alla seconda persona).
- ³⁴ Orazio, *Epistole*, II, 2, 201-204.
- ³⁵ *Ibid.*, I, 6, 45-46.
- ³⁶ Seneca, *Agamemnon*, 420.
- ³⁷ Terenzio, *Adelpheæ*, 219: parole di un prosseneta che teme di essere ingannato, come effettivamente sarà.
- ³⁸ Properzio, III, 3, 23: consiglio di Apollo al poeta troppo ambizioso.
- ³⁹ Seneca, *Agamemnon*, 154: Clitennestra che progetta di uccidere il marito.
- ⁴⁰ Orazio, *Epistole*, I, 1, 51.
- ⁴¹ Properzio, III, 9, 5-6.
- ⁴² Giovenale, XIII, 60-63.
- ⁴³ Cicerone, *Pro Ligario*, XII: perorazione affinché Ligario ottenga la grazia di Cesare.
- ⁴⁴ *Etica a Nicomaco*, IV, 8 (1124b).
- ⁴⁵ Apollonio di Tiana, *Epistola* 83, citata da Filostrato, in appendice alla *Vita di Apollonio di Tiana*.
- ⁴⁶ Carlo VIII, secondo Gilles Corrozet, *Les divers propos mémorables des nobles et illustres homme de la chrestienté* (diverse edizioni dell'opera fra il 1550 e il 1580).
- ⁴⁷ Cicerone, *De officiis*, II, 9.
- ⁴⁸ Cfr. Tacito, *Annali*, I, 11.
- ⁴⁹ Dall'uso delle frodi politiche si deduce qui la slealtà ai trattati basati su queste frodi, oltraggio ancora più grave al diritto naturale. L'allusione è a quei precetti di astuzia che sedicenti seguaci di Machiavelli (*Quelli che, al tempo nostro*) avevano tratto dal *Principe*.
- ⁵⁰ Secondo Paolo Giovio, *Historiæ sui temporis*, XXXVI.
- ⁵¹ Diogene Laerzio, II, 68.
- ⁵² Plinio, VII, 24, riportato da Messie (*Diverses leçons*, III, 8, *Que la mémoire se peut maculer*), che cita anche come esempio Giorgio di Trebisonda.
- ⁵³ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 7.
- ⁵⁴ Terenzio, *Eunuchus*, 105, dove il personaggio si dichiara incapace di mantenere un segreto.
- ⁵⁵ *De senectute*, VII, che invoca l'avarizia dei vecchi per contestare la loro pretesa amnesia: non è vero che dimentichino dove hanno messo la borsa dei soldi.
- ⁵⁶ Forse Montaigne allude qui a una lettera di Plinio il giovane (III, 5) in cui questi racconta che suo zio, Plinio il vecchio, si serviva di un lettore e di un segretario che prendeva appunti sotto la sua dettatura, e rimproverava quest'ultimo perché perdeva tempo.
- ⁵⁷ Cfr. Diogene Laerzio, IX, 53, a proposito di Protagora di Abdera.
- ⁵⁸ Marziale, XIII, 2, 1.
- ⁵⁹ Nel settembre del 1559, quando Francesco II accompagnava in Lorena sua sorella Claudia di Francia, sposa al duca di Lorena Carlo III.
- ⁶⁰ Petrarca, *Rime*, 168: incertezza sulle promesse di Amore.
- ⁶¹ Diogene Laerzio, VII, 179.
- ⁶² Terenzio, *Andria*, 266.
- ⁶³ *Atti degli Apostoli*, I, 26, abitualmente citato per giustificare il ricorso al sorteggio.
- ⁶⁴ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 21: massima scettica opposta agli stoici e anche a Carneade.

⁶⁵ *Panegirico di Messalla*, attribuito a Tibullo e inserito nelle sue opere, III, VII (ed. Ponchont, Paris, Belles-Lettres, 1950; o IV, I, secondo altri editori), 41, dove si tratta delle capacità di Messalla, pari in guerra e nel foro.

⁶⁶ Orazio, *Epistole*, II, 2, 97, che descrive uno scambio di elogi tra colleghi, paragonato a un combattimento di gladiatori.

⁶⁷ Giovenale, VIII, 183-184.

⁶⁸ Montaigne stesso ha commesso questo errore in III, XIII, p. 2071.

⁶⁹ Lucrezio, V, 961 (che reca *sibi quisque* [ognuno per sé]), a proposito degli uomini primitivi e della loro indifferenza all'interesse comune.

⁷⁰ Persio, IV, 23.

⁷¹ Cicerone, *De officiis*, I, 31.

⁷² Cfr. I, xxvi.

⁷³ Diogene Laerzio, IV, 16 e, con maggiori dettagli, Valerio Massimo, VI, 9, ext. 1.

⁷⁴ Orazio, *Satire*, II, 3, 253-257.

⁷⁵ Lattanzio, *Institutiones divinae*, III, 5 (tratto dalle *Politiche* di Giusto Lipsio).

⁷⁶ Francesco di Guisa, assassinato nel 1563 da Poltrot de Méré. Cfr. l'inizio del cap. xxiv del libro I.

⁷⁷ Piero Strozzi, uomo di guerra fiorentino passato al servizio dei re di Francia, morto nel 1558 nell'assedio di Thionville.

⁷⁸ François Olivier, cancelliere di Francia sotto Francesco I ed Enrico II. Michel de l'Hospital, consigliere al Parlement (tribunale) di Parigi, presidente della Camera dei conti, poi cancelliere di Francia sotto Carlo IX. Montaigne, che gli dedicò la sua raccolta degli opuscoli di La Boétie, lo citerà ancora poche righe più avanti come poeta neolatino. Entrambi si sforzarono (soprattutto il secondo, organizzando il Colloquio di Poissy, 1561, indetto da Caterina de' Medici nel tentativo di conciliare cattolici e protestanti) di prevenire, poi di pacificare, i conflitti di religione in Francia.

⁷⁹ Jean Dorat (in latino Auratus), professore al collegio di Coqueret, maestro di Ronsard e di du Bellay, umanista e poeta neolatino, come il sodale di Calvino, Théodore de Bèze, autore di *Juvenilia* e *Poemata*.

⁸⁰ George Buchanan, autore di epigrammi e di tragedie in latino. Montaigne lo ha già citato in I, xxvi, come suo precettore al collegio di Guyenne. L'aver citato dei poeti eretici (appunto Buchanan e Bèze) fu una delle accuse rivolte a Montaigne dal Maestro del Sacro Palazzo a Roma; cfr., I, lvi, nota 4. Si veda anche la protesta di Montaigne in merito: III, x, p. 1883.

⁸¹ Pierre Montdoré, bibliotecario del re, amico di Michel de l'Hospital, fu matematico e poeta. Si firmava Montareus in latino.

⁸² Turnèbe (1512-1565), umanista erudito, editore e commentatore di numerosi testi greci, che Montaigne ha già citato (cfr. I, xxv, nota 26, e *supra* XII, nota 7).

⁸³ Capi militari, entrambi attivamente impegnati a restaurare l'autorità dei loro re rispettivi (quella di Filippo II con la repressione dei Paesi Bassi insorti e quella di Carlo IX con la lotta contro i protestanti).

⁸⁴ Detto "braccio di ferro", capitano protestante e letterato, autore di *Discours politiques et militaires*, pregevoli per la loro moderazione.

⁸⁵ Questo elogio di Marie de Gournay non compare nell'Esemplare di Bordeaux, ma un segno di inserzione indica il luogo che doveva occupare. Alcuni commentatori (Armaingaud tra gli altri) l'hanno considerato apocrifo: la "figlia spirituale" lo avrebbe redatto di suo pugno per inserirlo nell'edizione postuma dei *Saggi*. Nonostante le riserve che è necessario mantenere sulla fedeltà di questa edizione (cfr. l'introduzione a questa edizione, *Per leggere gli Essais*), sembra inconcepibile che una frode così grossolana abbia potuto passare inosservata o ottenere la complicità di Pierre de Brach, L'Angelier e Madame

de Montaigne, corresponsabili della pubblicazione del 1595. Non si trattava infatti di quei ritocchi formali o attenuazioni di senso che gli editori del XVI secolo stampavano senza troppi scrupoli, non avendo ancora una nozione abbastanza precisa della proprietà letteraria. Formulando un giudizio su una persona determinata, il testo assume valore di testimonianza e garanzia; su questo punto il codice dell'epoca era altrettanto rigido del nostro, e forse molto di più. Si noti inoltre che, se più tardi (e precisamente nel 1635) Marie de Gournay si permise d'intervenire su questo testo, fu piuttosto per sopprimere le espressioni più calorose: segno di un certo pudore di fronte all'omaggio, che rende difficile immaginare che lo avesse lei stessa redatto all'origine. Sembra dunque legittimo mantenere questo passo nel corpo del testo, anche se manca ancora una prova decisiva della sua autenticità.

⁸⁶ Marie de Gournay aveva poco più di diciott'anni quando lesse nella sua dimora di Piccardia (*nella sua provincia*) la prima versione dei *Saggi*, nel 1584, quattro anni prima di conoscerne l'autore. Il suo entusiasmo, a quanto dice, l'avrebbe fatta tacciare di stravaganza da parte dei familiari. Comunque sia, questo primo incontro per interposto libro ricorda Montaigne che scopre La Boétie attraverso il *Discours de la Servitude volontaire*.

Postilla. Le prime parole (*C'è un'altra specie di gloria*) saldano questo capitolo al precedente, aprendo, grazie al suo oggetto, una prospettiva in controcampo: simmetrico al prestigio che si richiede alla notorietà, quello che ci attribuiamo da soli per orgoglio o per disprezzo degli altri. Come indica il titolo, il testo non ha lo scopo di esibire un'immagine, ma di riflettere lo sguardo che la coglie nello specchio. L'autoritratto è qui il tema di un *saggio* del giudizio che lo valuta (p. 1211), sconfiggendo le tentazioni antitetiche del deprezzamento e del com-

piacimento. Non per questo risulta meno dettagliato, e l'analisi pragmatica rivelerebbe facilmente, soprattutto nelle ultime versioni, il lavoro di un narcisismo appena mascherato dal pretesto documentario, e forse raddoppiato per la coincidenza con il solo merito rivendicato da Montaigne, quello della lucidità riflessiva e dell'attenzione a sé (pp. 1217-1221). Ma l'intento va oltre: descrizioni, valutazioni e sdoppiamento critico producono, come incidentalmente, scelte morali espresse con vigore, soprattutto a proposito della *finzione e dissimulazione* auspicata dai furbi (pp. 1199-1203); ne consegue che il *saggio* dello sguardo su di sé finisce per tracciare i lineamenti di un'etica personale dell'autenticità, come conferma l'assiologia operante nella seconda parte del capitolo (pp. 1121-1129) per distinguere i meriti di alcuni personaggi eccezionali.

CAPITOLO XVIII

¹ Orazio, *Satire*, I, 4, 73-75.

² Persio, V, 19: la fine del secondo verso *dare pondus idonea fumo* (capace di dar peso al fumo), qui cancellata, è citata a p. 1909 (III, XI).

³ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 13.

⁴ Cioè la stampa.

⁵ Marziale, XIII, 1, 1.

⁶ Catullo, XCV, 8, in un contesto analogo.

⁷ Cfr. I, VIII.

⁸ Clément Marot, *Epître de Frippelippe*, con al secondo verso *Zon sur le ventre du Sagoïn*, cioè di Sagon, nemico del poeta.

⁹ Secondo Plutarco, *Vita di Mario*, LI.

¹⁰ Platone, *Repubblica*, III, 389b.

¹¹ Salviano, *De gubernatione Dei*, IV, 68: questo vescovo di Marsiglia, nella Gallia romana cristianizzata, accusava i Franchi di perfidia, ma li perdonava poiché ignoranti della legge divina e incriminava con

maggior virulenza di quel peccato i suoi correligionari.

¹² Plutarco, *Vita di Lisandro*, XIII, per questa espressione di condanna e per le parole di *quel bontempone di Grecia*, ancora Lisandro, citato *infra*.

¹³ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 28.

Postilla. Trattando per preterizione (*rimando a un'altra volta*, p. 1237) il tema indicato dal titolo, Montaigne mette l'accento sul suo presupposto, il sospetto di menzogna suscitato in particolare dall'autodescrizione (*Ma come potremo prestar fede*, p. 1235). Formula così una sorta di domanda pregiudiziale sul progetto enunciato nel capitolo precedente (p. 1211), privilegiato dalla frase di raccordo (su *questo proposito di servirsi di sé come soggetto nello scrivere*, p. 1229) ed esteso all'insieme del libro. Nelle prime versioni, astenendosi da qualunque dichiarazione di sincerità (che sarebbe a sua volta sospetta), Montaigne ingiunge implicitamente al lettore di accordargli la sua fiducia, senza garanzie. Nell'ultima, una lunga aggiunta tratta della legittimità e della portata dell'impresa dei *Saggi*, pur non ritornando sulla questione della loro veridicità.

CAPITOLO XIX

¹ Questa riabilitazione dell'imperatore Giuliano fu biasimata dal Maestro del Sacro Palazzo, cfr. I, LVI, nota 4.

² Nell'opera del suo storico Ammiano Marcellino (XXIV, 4, per questo primo aspetto, poi XXII, 10 e XXV, 5, per la giustizia, XXV, 4, per le misure fiscali); è la fonte di quasi tutta la documentazione del capitolo.

³ *Ibid.*, XXII, 10 e XXV, 4.

⁴ Gli storici cristiani Zonara (*Chronikon*, III, f. 11r, C-D), di cui Montaigne adotta

la versione, e Sozomeno di Costantinopoli (*Storia ecclesiastica*, VI, 4), secondo cui Giuliano avrebbe risposto: "Il tuo dio di Galilea non ti guarirà."

⁵ *Breviarium ab urbe condita*, X, 8.

⁶ Ammiano Marcellino, XXV, 4, poi XVI, 5 (vigilanza), XXV, 3 (circostanze della sua morte), XXV, 5 (convinzioni filosofiche), XXV, 4 (superstizioni), XXV, 3 (avvertimenti divini).

⁷ Teodoreto di Cirro, *Historia ecclesiastica*, III, 20, e Zonara, *Chronikon*, III, f. 12r, B.

⁸ Ammiano Marcellino, XXII, 2, poi (*Infine...*) XXII, 5 (traduzione letterale).

⁹ Con l'editto di Beaulieu (1576) o forse con quello di Poitiers (1577), che riconoscevano ai protestanti il diritto di celebrare il loro culto, pur con varie restrizioni. Il plurale *i nostri re* potrebbe rimandare a Enrico III, Enrico re di Navarra e François d'Alençon, allora erede presunto della corona di Francia, che avevano negoziato l'editto di Beaulieu (o Pace di *Monsieur*, ossia di François d'Alençon). Su questo tema, cfr. I, xxiii, p. 219: *e sarebbe meglio far volere alle leggi...*, e Innocent Gentillet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, III, 20, pp. 432-436.

Postilla. Designato dal titolo e dalla tardiva frase introduttiva (*E per venire all'argomento del mio tema...*, p. 1243), il tema del capitolo è proprio la libertà di coscienza, questione che l'editto del 1576, relativamente tollerante nei confronti dei riformati, e la creazione della Lega per impedirne l'applicazione rendevano di immediata attualità alla data probabile di redazione. Ma l'argomento è trattato indirettamente, mediante un montaggio logico intorno al personaggio e al ruolo di Giuliano l'Apostata. Un insieme di caratteristiche attinte principalmente da Ammiano Marcellino senza indicazione di provenienza fa riconoscere in lui un principe esemplare, ingiustamente denigrato da

gli storici favorevoli al cristianesimo. Poi, staccata a mo' di citazione, viene riportata l'opinione di Ammiano Marcellino sulla tolleranza reciproca raccomandata alle sette cristiane: in realtà, secondo il cronista, manovra per alimentare i loro dissensi. Come conclusione viene formulata una domanda applicabile alle misure liberali prese da Enrico III e François d'Alençon: la libertà di coscienza accordata ai protestanti pacificherà o fomenterà gli antagonismi? Il lettore che avrà riconosciuto nell'astuzia imputata a Giuliano un tipico comportamento da "tiranno" (dividere i sudditi per meglio dominarli), incompatibile con le virtù politiche precedentemente rilevate (giustizia, clemenza, moderazione, coraggio ecc.), che invece fanno di lui un principe ideale, concluderà logicamente che le congetture di Ammiano Marcellino (come le accuse dei sostenitori della Lega contro Enrico III) sono calunniose, e che la libertà di coscienza è veramente una misura di pacificazione, se i destinatari non la snaturano. Inoltre, giustificando così un "apostata", avrà fatto il *saggio* della sua personale disposizione a rispettare la libertà di coscienza. Questo capitolo è caratteristico dell'argomentazione maieutica di Montaigne: sollecitare il giudizio del lettore disponendo dati e modi di enunciazione in modo da fargli trovare e assumere la giusta prospettiva, l'unica in grado di dare coerenza all'insieme del testo.

CAPITOLO XX

¹ Lucrezio, IV, 1133-1134.

² In italiano nel testo.

³ Seneca, *Epistole*, 74.

⁴ Di Epicarmo, citato da Senofonte, *Memorabili*, II, 1, 20, in un elogio dello sforzo.

⁵ Platone, *Fedone*, 60c.

⁶ Seneca, *Epistole*, 99, che cita la raccomandazione aggiunta da Metrodoro di appro-

priarsi di questa parte di piacere e la disapprova, sospettandovi una sorta di compiacimento nella malinconia.

⁷ Ovidio, *Tristia*, IV, 3, 37.

⁸ *Epistole*, 63, a proposito di un lutto.

⁹ Catullo, XXVII, 1-2.

¹⁰ Seneca, *Epistole*, 69, dove sono esaminate le contropartite del vizio (*malum*), che favoriscono la tentazione: il piacere del libertino, il denaro dell'avarico ecc.

¹¹ *Repubblica*, IV, 426e.

¹² *Annali*, XIV, 44, a proposito di un'esecuzione collettiva di schiavi.

¹³ Tito Livio, XXXII, 20.

¹⁴ Cfr. Cicerone, *De natura deorum*, I, 22, che spiega così il lasso di tempo richiesto da Simonide per rispondere alla domanda di Gerone sulla natura di Dio.

¹⁵ *Scil.* delle imprese umane.

Postilla. Le considerazioni iniziali sulla natura composita e contraddittoria di tutti i dati della condizione umana conducono nella versione del 1580 a riconoscere l'inevitabile imperfezione delle leggi. La versione del 1588 applica questa conclusione alle pratiche, considerate tanto più sicure in quanto meno esattamente calcolate, ma sviluppa le prime osservazioni in un'interrogazione sulla complessità dei sentimenti. Le aggiunte manoscritte confermano la preponderanza di questo aspetto enigmatico del discorso, collegandolo quindi a II, I e XV e, al di fuori del secondo libro, a I, XXXVIII e a III, IX – forse a proseguimento delle pagine di II, XII sull'incapacità dell'uomo di definire il proprio essere e il proprio bene.

CAPITOLO XXI

¹ Svetonio, X, 24.

² Elio Sparziano (*Historia Augusta*), *Vita*

Veri, VI, che parla di morire in buona salute (*sanum*).

³ Montaigne allude forse a Enrico III che, dopo Moncontour, non aveva più preso parte ad alcuna battaglia.

⁴ Probabilmente Enrico IV.

⁵ Cfr. Froissart, I, 311, pp. 432-433.

⁶ Zonara, *Chronikon*, III, f. 12r, C.

⁷ *Ciropedia*, I, 2, 16.

⁸ *Epistole*, 88.

⁹ Racconto tratto da Girolamo Franchi di Conestaggio, *Dell'unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia*. La morte di Sebastiano del Portogallo nella battaglia di Alcázarquivir del 4 agosto 1578 (dove morirono anche l'alleato di Sebastiano, il re del Marocco Moulay Mohammed, e il loro avversario Abd al-Malik) offrì il pretesto a Filippo II di Spagna per impossessarsi del Portogallo (1580).

¹⁰ Tito Livio, XXIV, 39.

Postilla. Le prime versioni, molto brevi, si limitano a raccomandare ai principi un'attività permanente nell'esercizio delle loro funzioni, come a completare il ritratto del principe ideale tratteggiato sotto le sembianze di Giuliano (cap. XIX). Delle due aggiunte manoscritte che ne quadruplicano la lunghezza, la prima si iscrive nella stessa prospettiva. La seconda reinterpreta la formula di Vespasiano citata in esordio privilegiando l'ingiunzione di continuare ad agire fino all'istante della morte, inflessione da collegare alla meditazione di III, XII sul modo naturale di affrontare questo passaggio (ma cfr. già I, XX, p. 153: [A] *Io voglio che si agisca [...] che la morte mi trovi mentre pianto i miei cavoli*).

CAPITOLO XXII

¹ Cioè correr le poste, a cavallo.

² Senofonte, *Ciropedia*, VIII, 6, 17.

³ *De bello civili*, III, 11, che recava, sulla copia di Montaigne, la nota a margine *poste*.

⁴ Svetonio, I, 57.

⁵ Plinio, VII, 20.

⁶ Tito Livio, XXXVII, 7.

⁷ Plinio, X, 24 e 38, ma trasmesso da Giusto Lipsio, *Saturnales*, II, 26, così come l'esempio che segue.

⁸ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, V, 7.

⁹ Calcondila, III, 14.

Postilla. Note documentarie, da mettere forse in rapporto con il gusto di Montaigne per la mobilità (cfr. III, IX, p. 1834, l'auspicio di passare la vita *col culo sulla sella*).

CAPITOLO XXIII

¹ Giovenale, VI, 292-293, che reca *Nunc patimur* (Ora noi soffriamo).

² Cfr. Gentillet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, III, 3, p. 297.

³ Secondo Froissart, I, 213, p. 251. Questo trattato fu concluso nel 1360 fra Edoardo III d'Inghilterra e Giovanni il Buono; con esso Edoardo rinunciava alla corona di Francia, imponendo però condizioni molto gravose.

⁴ Non si sa a quale re Filippo Montaigne voglia alludere; Filippo VI è, infatti, il solo re che abbia avuto un figlio di nome Giovanni, il quale però non andò mai in guerra oltremare. Potrebbe trattarsi di Filippo Augusto, il cui figlio (che si chiamava Luigi) condusse effettivamente una spedizione in Inghilterra.

⁵ Catullo, LXVIII, 77, a proposito di Laodamia, punita dagli dèi (*i padroni*) per aver omesso un sacrificio nelle cerimonie del suo matrimonio.

⁶ Plutarco, *Vita di Licurgo*, LVIII.

⁷ Prudenzio, *Contra Symmachum*, I, 382

(tratto dai *Saturnales* di Giusto Lipsio, I, 14, così come le due citazioni che seguono, in I, 12 e II, 22).

⁸ *Ibid.*, II, 1122-1123, 1126, 1128-1129.

⁹ *Ibid.*, 1096: si tratta di una vestale.

¹⁰ Manilio, *Astronomica*, IV, 225-226.

¹¹ Stazio, *Sylvæ*, I, 6, 51-53.

Postilla. Vicine a II, xx per la tematica dei contrasti, queste riflessioni potrebbero riferirsi all'attualità politica, espressamente menzionata (*Ce ne sono molti in questo tempo*, p. 1263; in effetti, questa idea esposta nel *Discours sur les moyens de bien gouverner* di Gentillet e nella *Repubblica* di Bodin ha potuto avallare nella cerchia di François d'Alençon il progetto di sostenere i Paesi Bassi contro la Spagna). I discorsi sui gladiatori, alla fine, le traspongono in evocazione di spettacoli sanguinosi, con un brusco ritorno alla realtà nelle ultime righe.

CAPITOLO XXIV

¹ Svetonio, I, 56.

² *Epistulæ ad familiares*, VII, 5.

³ Cicerone, *De divinatione*, II, 37.

⁴ Svetonio, I, 54, come esempio dell'avidità di Cesare.

⁵ Claudiano, *In Eutropium*, I, 203.

⁶ Plutarco, *Vita di Antonio*, XLIV. Si tratta del pretesto che Antonio avanzava per giustificare le sue concessioni di territori a Cleopatra.

⁷ Tito Livio, XLV, 12-13.

⁸ Tacito, *Agricola*, XIV.

Postilla. Note documentarie, orientate dall'aggiunta del 1588 verso un confronto implicito tra le ambizioni territoriali dei principi del XVI secolo, considerate meschine, e il potere allo stato puro che avrebbe esercitato un'antica Roma idealizzata.

CAPITOLO XXV

¹ Marziale, VII, 39, 8-9.

² *Des guerres des Romains*, XVI, *Guerres civiles*, IV, 6.

³ Froissart, I, 29, p. 37.

⁴ Plinio, VII, 50.

⁵ Cfr. I, XXI.

⁶ *Epistole*, 50: l'aneddoto è tradotto, il commento viene riassunto.

Postilla. Capitolo composito fin dalla prima redazione, fatto di variazioni sul tema delle infermità simulate e reali: i primi esempi, presentati inizialmente come brutti scherzi della sorte, ispirano congetture sui meccanismi fisiologici atti a spiegarli; poi, sulla nozione di cecità e la sua accezione metaforica, il testo si trasforma in una lezione attinta da Seneca. Montaigne nota per ben tre volte le inflessioni arbitrarie dei suoi discorsi.

CAPITOLO XXVI

¹ Tacito, *Annali*, XII, 47.

² Marziale, XII, 98, 8, a proposito di un marito sfinito.

³ Orazio, *Epistole*, I, 18, 66. *Fautor*: il padrino del giovane Lollio, cui è dedicata l'epistola, applaude i suoi giochi pseudo-teatrali.

⁴ Giovenale, III, 36, che reca: *et verso pollice vulgus / Quem iubet occidit*.

⁵ Svetonio, II, 24.

⁶ Valerio Massimo, VI, 3, 3, che parla di dita, senza specificare.

⁷ Consiglio, prima della battaglia, di un capitano ateniese, secondo Plutarco, *Vita di Lisandro*, XVI.

⁸ Fatto evocato e tacciato di crudeltà da Cicerone, *De officiis*, III, 11.

⁹ Plutarco, *Vita di Licurgo*, XXXVII.

Postilla. Collezione di note forse ordinate secondo un'alternanza analoga alla varietà del capitolo precedente: il pollice è presentato ora come oggetto simbolico o gestuale, ora come organo prensile.

CAPITOLO XXVII

- ¹ Plutarco, *Vita di Pelopida*, LIII.
- ² Claudiano, *Deprecatio ad Hadrianum*, 30.
- ³ Ovidio, *Tristia*, III, 5, 35-36.
- ⁴ Plutarco, *De sera numinis vindicta*, II, 548f.
- ⁵ Osorio, *De rebus Emmanuelis regis gestis*, IV, t. 1, pp. 207-208.
- ⁶ Plinio, proemio della *Naturalis Historia*, 31.
- ⁷ Diogene Laerzio, V, 18.
- ⁸ Tito Livio, XXXIV, 28.
- ⁹ Il principio di associazione impedisce di considerare separatamente i membri di un gruppo.
- ¹⁰ Sotto il regno di Carlo VI, nel 1402 (Enguerrand de Monstrelet, *Chroniques*, Paris, Chaudière, 1572, I, 9, ff. 8v-9v).
- ¹¹ Erodoto, I, 82.
- ¹² Questo fratello seguì Montaigne in Italia e vi rimase anche dopo la sua partenza per perfezionarsi nella scherma. Nel *Journal* non è tuttavia fatta menzione di questo duello.
- ¹³ Virgilio, *Eneide*, XI, 156-157.
- ¹⁴ Tito Livio, XXVIII, 21.
- ¹⁵ In italiano nel testo. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 55.
- ¹⁶ Valerio Massimo, II, 3, 2.
- ¹⁷ Plutarco, *Vita di Cesare*, LIX.
- ¹⁸ Id., *Vita di Filopemene*, IV.
- ¹⁹ *Lacbeta*, 183c.
- ²⁰ *Leggi*, VII, 796a.
- ²¹ Zonara, *Chronikon*, III, f. 828.

²² Claudiano, *In Eutropium*, I, 182.

²³ Tito Livio, XL, 3 e 4. Cfr. Gentillet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, III, 3, p. 299.

²⁴ Questa frase compare anche nel cap. II, XI, *Della crudeltà* (p. 767 e nota 29). Censurata a Roma dal Maestro del Sacro Palazzo, è mantenuta, con altre espressioni incriminate, nelle sue due occorrenze, conformemente alla dichiarazione resa fin dall'inizio da Montaigne: *que c'était mon opinion, et que c'étaient choses que j'avais mises n'estimant que ce fussent erreurs* (*Journal de voyage*, il lunedì santo 20 marzo 1581).

²⁵ Flavio Giuseppe, *Autobiografia*, 75, dove non vengono menzionati i tre giorni.

²⁶ Calcondila, X, 2.

²⁷ Maometto II.

²⁸ Lavardin, *Histoire de Scanderbeg*, f. 446.

²⁹ Cfr. Erodoto, I, 92, o Plutarco, *De Herodoti malignitate*, XVIII, 858f.

³⁰ Paolo Giovio, *Historiae sui temporis*, XIII.

Postilla. Dall'argomentazione molto chiara e incisiva, questo capitolo sembra destinato principalmente a screditare l'usanza dei duelli, negando senza ambagi la prerogativa che la giustificerebbe – il coraggio, che esige un combattimento all'ultimo sangue per stabilire il vincitore. Le ultime pagine, riferite all'antichità, ripetono la condanna della crudeltà già espressa in II, XI (simmetrico a II, XXVII per collocazione numerica e per titolo), presentandola però sotto l'aspetto politico, come legata alla degenerazione del potere in tirannia.

CAPITOLO XXVIII

¹ Tito Livio, XXXVIII, 50-54: il censore lo fece accusare di malversazione. Cfr. Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, XI.

² Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, V.

³ Cfr. Id., *Filopemene e Tito Quinzio Flaminio*, VI, dove sono citati dei lazzi, non un'accusa.

⁴ Giovenale, VI, 444.

⁵ Ovvero Eudamida, cfr. Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 220d, dove l'espressione è: καὶ πότε χρήσεται (quando passerà all'applicazione...?).

⁶ Id., *Vita di Filopemene*, XXI.

⁷ Seneca, *Epistole*, 36.

⁸ Orazio, *Odi*, II, 18, 17-19.

⁹ Seneca, *Epistole*, 77.

¹⁰ Virgilio, *Eneide*, IV, 653: parole di Didone prima del suicidio.

¹¹ Massimiano, *Elegie*, I, 103.

¹² Seneca, *Epistole*, 68 (*et plus à mon aise* è un'aggiunta di Montaigne).

¹³ *Ibid.*, 71.

Postilla. Nella prima versione, l'esortazione a scegliere per gli anni della vecchiaia occupazioni appropriate si chiude con l'esempio di Catone Uticense, su un'esitazione, forse simulata, tra le lezioni sul saper morire (mira dello spiritualismo platonico) e la continuazione delle attività e delle letture quotidiane. Senza risolvere l'indecisione, le aggiunte del 1588 e dell'Esemplare di Bordeaux volgono il discorso parenetico in serena costatazione del declino.

CAPITOLO XXIX

¹ Seneca, *Epistole*, 53.

² Diogene Laerzio, IX, 62-63.

³ Attribuito a Tibullo (*Priapea*, LXXXII, 4).

⁴ Propertio, III, 13, 17-22.

⁵ Cfr. i racconti di viaggio di Gasparo Balbi (Venezia 1590, ff. 18 e 23), senza che esista un'esatta corrispondenza.

⁶ Plutarco, *Vita di Alessandro*, CXIII.

⁷ Allusione sarcastica ai sostenitori della

religione riformata, secondo cui solo la fede, ovvero la fiducia nella promessa di Dio, garantisce la salvezza, che nessuna opera (pratica di pietà) potrebbe meritare.

⁸ *Histoire de Saint Louis*, LI, p. 262.

⁹ Si tratta della fallita prova del fuoco (a Firenze, nel 1498) di cui furono protagonisti fra Domenico Buonvicini, presentatosi al posto di Savonarola, e fra Giuliano Rondinelli. Poiché il Buonvicini si presentò portando il Sacramento e non volle deporre nonostante le insistenze dei francescani, la prova non fu effettuata e ciascuno ritornò al proprio convento. Cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, III, 21, e Gentillet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, II, 9, p. 244 o Commynes, VIII, 53.

¹⁰ Calcondila, VII, 8.

¹¹ Si tratta forse di Enrico IV.

¹² Il primo è Jehan de Jeaureguy, che ferì Guglielmo d'Orange con un colpo di pistola ad Anversa, nel 1582; il secondo è Balthasar Gérard, che lo uccise a Delft, nel 1584.

¹³ L'assassinio di Francesco di Guisa per mano di Poltrot de Méré, nel 1563.

¹⁴ Balthasar Gérard, paragonato qui a Poltrot de Méré.

¹⁵ Du Haillan, *Histoire de France*, Paris, P. L'Huillier, M. Sonnius, 1576, p. 482 (anno 1173, per l'assassinio di Raimondo IV, conte di Tripoli). Gli Assassini sono un popolo della Siria.

Postilla. Il preambolo sembra riprendere il problema su cui si chiudeva il capitolo *Dell'ubriachezza* (II, II) per condurre a una serie di esempi di sacrifici premeditati e compiuti senza cedimenti, con motivi disparati (dalla ripicca coniugale al fanatismo). Le aggiunte ne accentuano l'aspetto insolito, aumentando la proporzione dei comportamenti tipici delle civiltà extraeuropee (immolazione delle donne in India, fatalismo dei Turchi e dei Siria-

ni). Il discorso morale che il titolo lasciava presupporre si trasforma così in uno studio antropologico.

CAPITOLO XXX

¹ A partire dal 1574 (Assemblea di Mil-lau), le provincie protestanti del Sud avevano praticamente operato una secessione e dal 1576 le azioni della Lega facevano vacillare anche quanto restava della coesione nazionale. La redazione del capitolo (o almeno di questa osservazione ironica sul *pronostico*, forse aggiunta più tardi), si colloca probabilmente in questi anni.

² Cicerone, *De divinatione*, II, 31.

³ Aristotele, *Retica*, III, 17, (1418a).

⁴ Cicerone, *De divinatione*, II, 22.

Postilla. Il resoconto minuzioso, ma in teoria privo di commenti (*liscio liscio*), di un caso di teratologia gemellare si chiudeva su una parodia delle interpretazioni simboliche, in auge presso il pubblico dell'epoca, che fanno di qualunque fenomeno insolito un presagio. L'aggiunta manoscritta finale riesamina seriamente il problema secondo prospettive naturalistiche e scettiche tratte da Cicerone ma vicine alle considerazioni di sant'Agostino sui prodigi (*Civitas Dei*, XV, 8 e XXI, 8).

CAPITOLO XXXI

¹ *Licurgo e Numa*, IX.

² *Etica a Nicomaco*, X, 10 (1180a).

³ Giovenale, VI, 647-649: si tratta dei furori e dei crimini delle donne.

⁴ Da Plutarco, *De cobibenda ira*, VI, 455e.

⁵ Giovenale, XIV, 70-72.

⁶ Ovidio, *Ars amandi*, III, 503: tratti femminili imbruttiti dall'ira.

⁷ Svetonio, I, 12, dove il personaggio è Caio

Rabirio. Il tribuno L. Saturnino, che Montaigne per distrazione gli sostituisce qui, era stato vittima 37 anni prima di questo C. Rabirio con cui Cesare se la prende.

⁸ Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 220e.

⁹ *Ibid.*, 223e.

¹⁰ *Ibid.*, 233f, o *Préceptes de gouvernement*, 801bc.

¹¹ Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, I, 26, 5-9.

¹² Plutarco, *De liberis educandis*, XIV, 10d.

¹³ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 189f.

¹⁴ Seneca, *De ira*, I, 18.

¹⁵ *Ibid.*, III, 8.

¹⁶ Plutarco, *Præcepta gerendæ reipublicæ*, XIV, 810d.

¹⁷ Virgilio, *Eneide*, VII, 462, a proposito del furore di Turno.

¹⁸ Diogene Laerzio, VI, 34.

¹⁹ Seneca, *Epistole*, 56.

²⁰ Claudiano, *In Eutropium*, I, 237.

²¹ Virgilio, *Eneide*, XII, 103: Turno si prepara a combattere.

²² Non hanno come origine uno solo dei partner, o non scoppiano nello stesso momento.

²³ Aristotele (con qualche riserva), *Etica a Nicomaco*, III, 11 (1116b-1117a), e, in risposta, Seneca, *De ira*, I, 17.

Postilla. Trattando degli effetti negativi della collera a partire dagli scritti di Plutarco sull'educazione dei fanciulli, Montaigne riporta un aneddoto in cui Plutarco stesso resta calmo mentre punisce uno schiavo, e si interroga, a questo proposito, sull'auspicabile armonia tra il *dire* e il *fare* (p. 1318); la configurazione dei discorsi ha come punto di convergenza lo sdoppiamento che permette il controllo di sé tanto quanto l'insincerità. Seguono osservazioni pratiche, a titolo di ricette personali, che raccomandano di dare libero corso all'irritazione per non esa-

cerbarla reprimendola artificialmente: è qui riconoscibile un altro tipo di sdoppiamento che, giocando d'astuzia con le pulsioni, assicura la padronanza di sé, tema centrale del testo, a giudicare dall'epilogo ironico su una formula di Aristotele (p. 1328).

CAPITOLO XXXII

¹ All'epoca in cui scrive questo, Montaigne non ha ancora quarantasei anni.

² Si ignora a quale libello Montaigne alluda.

³ Carlo di Guisa, cardinale di Lorena, fratello del duca Francesco di Guisa, morto nel 1574.

⁴ Dione Cassio, *Storia romana*, LXI, 9, 10, 12 e 20. Rilevando in quest'ultimo, più avanti, un *giudizio alterato* Montaigne respinge gli apprezzamenti elogiativi di Bodin (*Methodus*, IV, p. 52), da cui sembra avere attinto informazioni sui preconcetti di Dione.

⁵ Quella di Seneca.

⁶ Nel libro IV, pp. 49-50, dedicato al giudizio degli storici, da cui sono tratte tutte le critiche confutate qui da Montaigne.

⁷ Plutarco, *Vita di Flaminio*, XLIII, e *Vita di Pirro*, XVI.

⁸ Id., *Vita di Licurgo*, XXXVII.

⁹ Id., *Vita di Pirro*, LIV.

¹⁰ Id., *Vita di Licurgo*, XXXVII, usanza citata espressamente per avallare la storia del bambino dilaniato dalla volpe, e Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 14, sulla resistenza dovuta all'abitudine.

¹¹ Secondo Valerio Massimo, III, 3, *ext.* 1.

¹² Ammiano Marcellino, XXII, 16.

¹³ Tacito, *Annali*, IV, 45.

¹⁴ *Ibid.*, XV, 57, con l'elogio del coraggio eccezionale di questa donna.

¹⁵ Poggio Bracciolini, *Facezie*, 59.

¹⁶ Cfr. I, XXVII.

¹⁷ Cfr. I, XXXVII.

¹⁸ Plutarco, *Vita di Agesilao*, VI.

¹⁹ Nelle *Vite parallele*, dove Plutarco mette a confronto coppie di personaggi dopo averne raccontato la vita.

Postilla. Più che la difesa di Seneca, semplice rigetto delle imputazioni calunniose, quella di Plutarco, o piuttosto della sua testimonianza di storico, è anzitutto l'occasione di reiterare e precisare una convinzione già espressa nel primo libro (I, XXVII e soprattutto I, XXXVII): di fronte alle azioni e ai personaggi eroici dell'antichità, il partito preso del dubbio o della denigrazione mostra soprattutto la mediocrità dei moderni, e la loro tracotanza. La risposta a una seconda obiezione, sui "paralleli" tra Romani e Greci, tende a ridurre la componente del prestigio storico nella valutazione del vero valore (cfr. la fine di II, XXXVI). Dietro questo capitolo apparentemente occasionale si profilano così i principi assiologici operanti nei quattro capitoli successivi e, più in generale, negli elogi sparsi per tutti i *Saggi*.

CAPITOLO XXXIII

¹ Cfr. Diogene Laerzio, IV, 7, dove le cauterizzazioni sono citate come esempio di resistenza, senza un legame diretto con l'esercizio della continenza; Montaigne associa i due aspetti, suggerendo l'automutilazione, forse seguendo una traduzione latina (Lyon, 1556: *illumque adeo fuisse continentem, ut cum se ad libidinem incitari præsensisset, et secare et urere verenda sæpe pateretur*).

² Svetonio, I, 45 e, sulle varie relazioni amorose di Cesare, *ibid.*, I, 49-52.

³ Maometto II; cfr. Calcondila, II, 12 (anno 1462).

⁴ Ladislao d'Angiò-Durazzo, successo al padre Carlo III; cfr. Calcondila, V, 11.

⁵ Svetonio, I, 53, citando Oppio, poi Catone, e 48, per l'aneddoto del fornaio punito.

⁶ Secondo Plutarco, *Vita di Catone Uticense*, XXXV.

⁷ Svetonio, I, 75, così come, poco oltre, l'ordine dato da Cesare a Farsalo.

⁸ *Ibid.*, 73. Anche gli esempi che seguono provengono da Svetonio, *ibid.*, 75 (congiure sventate), 72 (C. Oppio), 48 (servo punito).

⁹ *Ibid.*, 72, presentato da Svetonio come segno della sua gratitudine.

¹⁰ *Ibid.*, 77-79.

¹¹ Valerio Massimo, IV, 5, *ext.* 1, ripreso da Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, IV, 19. Entrambi celebrano con entusiasmo il carattere austero del giovane toscano (*sanctitas* secondo Valerio Massimo; Boccaccio vi aggiunge un discorso sulle insidie della sensualità).

¹² Virgilio, *Eneide*, X, 132-134, a proposito di Ascanio, la cui bellezza evoca la sua origine divina, in mezzo ai guerrieri troiani.

Postilla. L'aneddoto indicato dal titolo fa parte del repertorio di esempi di pudore estremo celebrati dai moralisti antichi e moderni. Ma è preceduto qui da un confronto tra i poteri alienanti (criterio di nocività) delle diverse passioni, fondato sull'esempio di Cesare, che dimostra come l'influenza dell'ambizione sia infinitamente più violenta e perniciosa di quella della voluttà. Di conseguenza, la storia di Spurina cambia di significato: diventa sintomo di uno scrupolo delirante (*furioso dispetto*, p. 1353) in una materia senza gravità. Vengono così tacitamente screditate le valutazioni tradizionali, che rispettano l'ambizione dell'uno come nobile passione, e venerano la pudibonderia dell'altro come testimonianza di virtù, mentre si tratta in entrambi i casi di forme di aberrazione.

CAPITOLO XXXIV

¹ Cfr. II, XVII, p. 1227 e nota 77.

² Svetonio, I, 66 e 65, per l'usanza che segue.

³ Cfr. *Ciropedia*, VI, 2, 14-20, dove Ciro, in realtà, rassicura il suo esercito inquieto facendogli valutare le sue forze dal punto di vista dei nemici.

⁴ Cesare, *De bello gallico*, I, 7, a margine della sua copia, Montaigne scrive il commento: *César se sert d'un parlement pour gagner son avantage* (Cesare si serve di una trattativa per prendere vantaggio).

⁵ Svetonio, I, 67.

⁶ Lucano, V, 289: discorsi di soldati insorti contro Cesare.

⁷ Svetonio, I, 69.

⁸ Cesare, *De bello gallico*, IV, 17, a margine: *estime indigne de sa réputation de passer son armée par navires / description du pont que César dresse sur le Rhin* (considera indegno della sua reputazione far passare il suo esercito con le barche / descrizione del ponte che Cesare fece costruire sul Reno).

⁹ *Ibid.*, II, 21, a margine: *fait grand état de l'exhortation aux légions* (dà grande importanza all'esortazione alle legioni).

¹⁰ Plutarco, *Vita di Cesare*, XXI.

¹¹ Lucano, V, 405.

¹² Virgilio, *Eneide*, XII, 684-689.

¹³ Cesare, *De bello gallico*, VII, 24, a margine: *vigilance de C.* (vigilanza di C.).

¹⁴ Svetonio, I, 58, dove si dice soltanto che Cesare ispezionò i punti di sbarco.

¹⁵ Cesare, *De bello civili*, I, 72, a margine: *César refuse un avantage pour prendre une voie plus longue mais plus sûre* (Cesare rifiuta un vantaggio per prendere una via più lunga ma più sicura).

¹⁶ Lucano, IV, 151-154.

¹⁷ Orazio, *Odi*, IV, 14, 25, per descrivere la campagna di Tiberio contro i Reti.

¹⁸ Cesare, *De bello gallico*, II, 25, a margine: *exploit de la personne de César* (prodezza della persona di C.).

¹⁹ Svetonio, I, 58, così come l'impresa che segue.

²⁰ Cesare, nel *De bello gallico*, dice ottomila. Si tratta probabilmente di un errore del copista o del tipografo che ha confuso i numeri romani, leggendo CIX per IIX.

²¹ Cesare, *De bello gallico*, VII, 76, a margine: *de vrai d'aborder une telle nécessité il semble que ce fut une résolution d'une plus qu'humaine confiance* (invero affrontare una simile necessità sembra sia stata una decisione di una fiducia sovrumana).

²² *Ibid.*, 75, a margine: *craignent en leur armée le trop de monde* (temono nel loro esercito il numero eccessivo).

²³ *Ciropedia*, II, 2, 26.

²⁴ Calcondila, III, 81ab.

²⁵ Cfr. I, I, nota 3.

²⁶ Cesare, *De bello gallico*, VII, 71, a margine: *Vercingetorix s'enferme dans Alesia contre ce que nous disons que le chef du pays ne se doit jamais enfermer* (Vercinget. si rinchiude dentro Alesia nonostante ciò che si dice, cioè che il capo del paese non deve mai rinchiudersi).

²⁷ In realtà secondo Svetonio, I, 60.

²⁸ In italiano nel testo.

²⁹ Cesare, *De bello gallico*, I, 46; a margine: *bonne foi de César* (buona fede di C.).

³⁰ Svetonio, I, 64.

³¹ *Ibid.*, 68; cfr. Cesare, *De bello civili*, I, 39, a margine: *César emprunte des capitaines de quoi soudoyer les soldats* (Cesare prende a prestito dai suoi capitani di che pagare i soldati).

³² Gaspard de Coligny, signore di Châtillon, uno dei capi del partito protestante, fra le prime vittime della strage della notte di San Bartolomeo.

³³ Cioè nel partito cattolico.

³⁴ Tito Livio, XXIV, 18.

³⁵ Svetonio, I, 68; cfr. Cesare, *De bello civili*, III, 74.

³⁶ *Ibid.*, III, 53, a margine: *louange de Scæva* (lode di Sceva).

³⁷ Errore di Montaigne. Svetonio dice centoventi.

³⁸ Plutarco, *Vita di Cesare*, XX.

³⁹ Cesare, *De bello civili*, III, 9, a margine: *n'emploient les serfs qu'à la dernière extrémité / Les cheveux des femmes employés à faire engins / furieuse sortie par laquelle ceux de Salone assiégés et en petit nombre défont et mettent en route ceux qui les assiègent. C'est un rare exemple* (usano i servi solo in estrema necessità / I capelli delle donne usati per fare strumenti / tremenda uscita con cui gli assediati di Salona in numero esiguo battono e mettono in fuga gli assediati. È un raro esempio).

Postilla. Già espressa nel capitolo precedente come in quello *Dei libri* (II, x, p. 741), l'ammirazione che Montaigne prova per Cesare è collocata qui, senza esserne diminuita, all'interno del sistema di valori specifico di questo personaggio – quello delle virtù e capacità militari, definite dal titolo come *modi nel fare la guerra*, facendo astrazione dagli scopi attribuiti a questa attività. Nonostante lo stile documentario (confermato dai numerosi passi derivanti dalle note iscritte da Montaigne a margine della sua copia delle opere di Cesare), il testo si inserisce così nell'insieme di riflessioni sui casi di prestigio consacrati dalla Storia, iniziate nelle ultime pagine del capitolo XXXII sugli eroi di Plutarco e completate dal capitolo XXXVI, *Degli uomini più eccellenti*.

CAPITOLO XXXV

¹ Tacito, *Annali*, II, 77, che reca *qui...*: si tratta di quanti simulano il lutto alla morte di Germanico.

² È possibile anche interpretare: così impressionanti che si può senza esitazione trarne un giudizio favorevole su tutto il resto della vita.

³ Plinio il giovane, *Lettere*, VI, 24. Il racconto occupa sei righe, e si conclude con un'allusione ad Arria; Montaigne aggiunge il discorso della moglie, poi insiste sulla decisione della donna di assicurare l'ultimo abbraccio legandosi al marito.

⁴ Virgilio, *Georgiche*, II, 473-474.

⁵ Plinio il giovane (*Lettere*, III, 16) nota anche, oltre al racconto ripreso da Montaigne, che Arria era giunta a dissimulare al marito malato la morte del giovane figlio, nascondendo il suo dolore, e insiste su questa abnegazione, riconoscendo in lei la generosità del suo amore coniugale, segreta ma ancora più eroica delle ultime parole che la illustrano.

⁶ Marziale, I, 13.

⁷ Tacito, *Annali*, XV, 62-64. Montaigne aggiunge le parole di Paolina, evocate dallo storico solo in modo indiretto, e afferma che la donna aveva perso conoscenza quando l'emorragia fu bloccata, mentre Tacito, che riporta voci contrarie, non lo attesta.

⁸ Seneca, *Epistole*, 104.

Postilla. I tre esempi di suicidi condivisi per amore coniugale sono trattati come "storie tragiche" (cfr. alla fine il riferimento ai racconti, p. 1385), colorite dalle parole che i narratori antichi non citavano espressamente; il che tenderebbe a convalidare la propensione al fervore nell'elogio, che Montaigne ammette e giustifica nel capitolo *Catone il giovane* (I, xxxvii), e nelle pagine su Plutarco (cfr. *supra*, pp. 1337-1339). Nel 1588 un preambolo satirico, reso più pungente dalle aggiunte manoscritte, suggerisce una possibilità di reinterpretazione (l'amore coniugale si manifesta soprattutto alla morte del marito) che rimane virtuale.

CAPITOLO XXXVI

¹ Properzio, II, XXXIV, 79, che reca *Tale facis...*: l'elogio è rivolto al poeta Linceo, emulo di Virgilio ed Esiodo.

² Orazio, *Epistole*, I, II, 3. I termini introduttivi delle tre citazioni che seguono (*E come dice l'altro [...] e l'altro [...] e l'altro...*) sono allineati ai capoversi delle citazioni nell'Esemplare di Bordeaux.

³ Ovidio, *Amores*, III, 9, 25-26.

⁴ Lucrezio, III, 1037-1038.

⁵ Manilio, *Astronomica*, II, 8-11.

⁶ Velleio Patercolo, I, 5.

⁷ Secondo Plutarco, *De Pythiæ oraculis*, VIII, 398a, che attribuisce ad Aristotele l'idea che solo Omero sa animare le parole grazie all'intensità che dà loro (cfr. *Retorica*, III, 11 [1411b]).

⁸ Id., *Vita di Alessandro*, XLVIII.

⁹ Id., *Apophthegmata Laconica*, 223a.

¹⁰ Id., *De garrulitate*, V, 504d.

¹¹ Id., *Vita di Alcibiade*, X.

¹² Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 175c.

¹³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 32.

¹⁴ Secondo Gentillet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, III, 1, pp. 261-262, a proposito delle guerre di aggressione ingiustificate.

¹⁵ Traduzione latina di un verso greco citato da Aulo Gellio, III, 9.

¹⁶ Lucano, I, 149, dove si tratta di Cesare. Il seguito si ispira a Plutarco, soprattutto ai discorsi *De Alexandri magni fortuna aut virtute*; nelle aggiunte del 1588 alcuni ritocchi derivati da Quinto Curzio Rufo, VIII e X.

¹⁷ Avendo ucciso Clito, uno dei suoi generali, in un accesso d'ira, Alessandro se ne pentì poi al punto di voler darsi la morte, e ne portò gran lutto.

¹⁸ Virgilio, *Eneide*, VIII, 589: paragone riferito al guerriero Pallante.

¹⁹ *Ibid.*, XII, 521, sul combattimento tra Enea e Turno.

²⁰ Diodoro Siculo, XV, 88, 2-3.

²¹ Plutarco, *De genio Socratis*, XXIII, 592f.

²² Diodoro Siculo, XV, 39.

²³ *Ibid.*

²⁴ Plutarco, *De genio Socratis*, XV, 584b-585d.

²⁵ Id., *Vita di Coriolano*, V.

²⁶ Id., *De genio Socratis*, III, 576f.

²⁷ Diodoro Siculo, XV, 87, 6.

²⁸ *Ibid.*, 88, 4.

Postilla. Ancora elogi, ma con *saggio* di scritture e logiche diverse. Omero è consacrato come figura mitica del Poeta da un florilegio di formule di venerazione, firmate esse stesse da personaggi illustri (solo i poeti rimangono anonimi); Alessandro è evocato nel ruolo di trionfatore attribuitogli dall'opinione comune degli storici attraverso una serie di allusioni ai suoi titoli di gloria, con indulgenza per i suoi *scatti difficilmente scusabili* nella prima versione; infine Epaminonda, privilegiato dal giudizio personale (*il più eccellente, a mio parere*, p. 1397), è oggetto di un ritratto e di una valutazione motivata che ne fa un modello di virtù civica e filosofica. Ne consegue che l'insieme del capitolo mostra congiuntamente il prestigio forse illusorio dei "grandi uomini" celebrati dalla memoria collettiva e, su un piano superiore, l'omaggio ponderato all'eroe autentico e all'ideale che incarna. Per preterizione sono suggeriti paragoni virtuali (tra Omero e Virgilio, Alessandro e Cesare, Epaminonda e Scipione) che pongono il capitolo sotto il patrocinio del Plutarco delle *Vite parallele*. Le numerose aggiunte ritoccano la prima versione (soprattutto a proposito di Alessandro) senza modificarla; un inserto manoscritto tratteggia, come a margine di quei modelli di civismo rappresentati da Epaminonda e Scipione, l'immagine inattesa di Alcibiade:

concessione al sogno individualista, fuori dalle norme?

CAPITOLO XXXVII

¹ Montaigne aveva già accennato a tale furto in un passo, poi soppresso, del cap. IX di questo libro. Cfr. I, XLVIII, nota 15.

² Del mal della pietra Montaigne cominciò a soffrire verso il 1578.

³ Versi di Mecenate citati, con disapprovazione, da Seneca, *Epistole*, 101.

⁴ Calcondila, III, 10.

⁵ Diogene Laerzio, VI, 18, aggiunge che Antistene sopportava pazientemente il suo male.

⁶ Marziale, X, 47, 13.

⁷ Diogene Laerzio, X, 118 (senza il rincarare *ma glielo consiglia*).

⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 23, a titolo di concessione, in un discorso che tende piuttosto a biasimare l'espressione della sofferenza, in quanto segno di debolezza.

⁹ Versi del *Filottete* di Attio citati da Cicerone (*Tusculanæ disputationes*, II, 14 e *De finibus*, II, 29) come esempi di lamenti eccessivi.

¹⁰ Citato da Cicerone (*De divinatione*, II, 69) come esempio di sogni in rapporto con affezioni corporee, da distinguersi dalle premonizioni di origine divina.

¹¹ Virgilio, *Eneide*, VI, 103: risposta di Enea alle profezie minacciose della Sibilla.

¹² Plinio, VII, 12.

¹³ Plutarco, *De sera numinis vindicta*, XXI, 363ab.

¹⁴ In realtà Erodoto, IV, 180.

¹⁵ *Epistola a Meneceo*, trasmessa da Diogene Laerzio, X, 129.

¹⁶ Cfr. Plutarco, *Septem sapientium convivium*, XIV, 157ef.

¹⁷ Cfr. Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, XLIX, dove la lepre figura nella dieta raccomandata da Catone, ma non come rimedio. Montaigne cita a memoria, con qualche riserva (*mi sembra*).

¹⁸ Plinio, XXV, 53, che attribuisce le virtù terapeutiche del latte alle piante medicinali di cui contiene il succo.

¹⁹ Erodoto, IV, 187, con qualche dubbio sul rapporto tra la salute dei Libici e la cauterizzazione in questione.

²⁰ *Timeo*, 89ab, con alcune considerazioni sull'armonia psicosomatica e la dietetica (88b-90a) cui Montaigne si ispira qui.

²¹ Detto tratto da Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, LXXXIII, così come il successivo, che potrebbe anche provenire da Lycosthenes, *Apophthegmata, De medicina contempta*, p. 682.

²² Riferito da Diogene Laerzio, VI, 62.

²³ Lycosthenes, *Apophthegmata, De medicina contempta*, p. 678. Un gesto anonimo di presunzione da parte di un medico, citato nella stessa pagina, potrebbe avere ispirato le riflessioni che seguono.

²⁴ Giovenale, III, 236-237.

²⁵ *Repubblica*, III, 389b.

²⁶ Esopo, *Favole*, 249, *Il malato e il medico*, la cui morale è che ci si assicura facilmente sulla situazione degli altri.

²⁷ Non è Elena, ma Ippolito, che Esculapio riconduce dagli Inferi.

²⁸ Virgilio, *Eneide*, VII, 770-773.

²⁹ Lycosthenes, *Apophthegmata, De medicina contempta*, p. 680.

³⁰ Cicerone, *De divinatione*, II, 64, il cui verso, parodiando gli epiteti omerici, designa una chiocciola.

³¹ Plinio, XXIX, 5, senza allusione, tuttavia, alla *grinta arcigna*.

³² Quanto segue è tratto da Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*,

LXXXII, *De medicina in genere*, che cita anche il detto di Plinio, XXIX, 1 (*uno dei loro amici*).

³³ Il successivo riassunto polemico della storia della medicina deriva da Plinio, XXIX, 2-5.

³⁴ Sia Paracelso (1493-1541) che Leonardo Fioravanti di Bologna (1518-1588) e il piemontese Giovanni Argenterio (1513-1572) si opposero alla medicina galenica.

³⁵ Esopo, *Favole*, 11, *L'Etiope*.

³⁶ Tratto da Cornelio Agrippa, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, LXXXIV, *De pharmacopoeia*.

³⁷ Erodoto, II, 84.

³⁸ La Boétie, morto appunto di dissenteria.

³⁹ Montaigne si ricorda qui delle opinioni contraddittorie dei medici Franciotti e Donati, autori di trattati sui Bagni della Villa. Per tutto quanto dice qui sui bagni, cfr. il *Journal*, prima stagione a Bagni di Lucca, maggio 1581.

⁴⁰ In italiano nel testo.

⁴¹ Ausonio, *Epigrammi*, LXXIV.

⁴² Marziale, VI, 53.

⁴³ Villaggio vicino a Salies de Béarn, isolato come quelli dell'alta valle d'Angrogne (nelle Alpi piemontesi, celebri per la loro resistenza al duca di Savoia durante le guerre di religione). Montaigne e il barone de Caupène erano in lite fin dal 1570 appunto per i diritti su questo villaggio nei Bassi Pirenei.

⁴⁴ Dell'*Ecclesiaste*, 38, 1, che reca *propter necessitatem* (perché ne hai bisogno).

⁴⁵ *Paralipomeni*, 2, 16, 12.

⁴⁶ Erodoto, I, 197.

⁴⁷ Secondo Diogene Laerzio, III, 7; cfr. *Odissea*, IV, 231.

⁴⁸ Marguerite d'Aure de Gramont, vedova di Jean de Durfort, signora de Duras, vicina e amica di Montaigne.

⁴⁹ Cfr. Tacito, *Annali*, VI, 46.

⁵⁰ Plinio, XXVI, 8-9 e XXIX, 2-8.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 48.

⁵² Plutarco, *Vita di Pericle*, LXXII, dove la risposta non è direttamente citata.

Postilla. Il titolo del capitolo, confermato dalla conclusione (p. 1452), ne indica l'oggetto: si tratta di riconoscere in se stessi le propensioni inconsapevoli, forse ereditate dagli avi, e di ratificarle *col ragionamento* per assumerle come proprie. La lunga requisitoria contro le pretese e le promesse della medicina che occupa la maggior parte del testo è pertanto ad un tempo il tema di un *saggio* dell'inclinazione che si presume atavica (p. 1411) e l'argomentazione che la rende *un po' meglio formulata* (p. 1453), così da farne una scelta deliberata. D'altra parte, il sapere messo in discussione è considerato empirico (p. 1447), al punto che la

critica che lo colpisce viene ad aggiungersi alla confutazione delle scienze teoretiche intrapresa nell'*Apologia di Raymond Sebond*. Il secondo libro si chiude quindi su una nuova, esplicita formulazione del pirronismo di Montaigne, chiaramente finalizzato all'intento etico assegnatogli dalla pratica riflessiva del *saggio*. Infine, la dedica apparentemente occasionale a Madama de Duras (pp. 1449-1453) ricorda le prospettive definite all'inizio dell'opera dall'avvertenza *Al lettore*, aprendole retrospettivamente sul campo intimo della sofferenza e del declino fisico, già evocato nelle pagine liminari (pp. 1401-1409). Il capitolo appare dunque non tanto una conclusione quanto un punto di convergenza degli obiettivi personali dei *Saggi* del 1580: dissipare le illusioni del sapere e trovare, nella sola lucidità riflessa dalla scrittura, il modo di rimanere liberi e sereni di fronte alle minacce dell'avvenire.

Libro III

CAPITOLO I

¹ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 621. L'originale, *Ne ista hercle magno iam conatu*, si riferisce a una donna importuna.

² Tacito, *Annali*, II, 88, approva questo rifiuto senza sospettarlo di doppiezza.

³ Lucrezio, II, 1: immagine proverbiale che evoca i pericoli del mare solo per insistere sulla serenità di chi vi si è sottratto. L'idea di *piacere maligno* è aggiunta da Montaigne.

⁴ Probabile allusione all'assassinio del duca di Guisa e del cardinale di Lorena (dicembre 1588). Montaigne, fedele al re legittimo, poteva considerare che il *bene pubblico* esigesse la morte di questi faziosi, pur rifiutando di approvare la loro esecuzione illegale (cfr. Epaminonda secondo Plutarco, nel trattato *De genio Socratis*, II, 576f e XXV, 594bc).

⁵ Platone non tratta della deontologia del giudice d'istruzione, ma più in generale autorizza il magistrato a mentire e a dissimulare per il bene dello Stato (*Repubblica*, II, 382cd; III, 389b, 414b; V, 459d). Montaigne nota altrove questo aspetto e sommarialmente lo taccia di cinismo (*Egli dice con impudenza...*, II, XII, p. 929).

⁶ Probabile allusione al ruolo d'interme-

diario sostenuto da Montaigne intorno al 1584-1585 (alla ripresa delle ostilità fra cattolici e protestanti, dopo la rottura della pace di Fleix) fra il maresciallo de Matignon, luogotenente generale di Enrico III in Guyenne, e il re di Navarra.

⁷ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXVI, 67b.

⁸ Allusione a un racconto popolare, nel quale una vecchia accendeva una candela a san Michele e un'altra al drago, nel caso che questo un giorno si prendesse la rivincita (cfr. Estienne, *Apologie pour Hérodoté*, XXXVIII, t. II, p. 325).

⁹ Cornelio Nepote, *Vita di Attico*, VII e VIII. Attico aiutò i partigiani di Pompeo, poi quelli di Bruto, senza incorrere, come il suo amico Cicerone, nell'odio dei loro avversari.

¹⁰ Tito Livio, XXXII, 21, discorso di Aristene per sconsigliare ai Greci di rimanere neutrali tra Filippo e i Romani. La condanna della neutralità nelle guerre civili *infra* (*Sarebbe una specie di tradimento*) appare così come un'evidenza *a fortiori*. L'equanimità di Montaigne, a torto interpretata come neutralità, deriva dal suo lealismo (*la causa delle leggi*), che tra il 1584 e il 1589 lo lega al sovrano legittimo e lo oppone alle due fazioni in lotta, cattolica e protestante, entrambe ribelli.

¹¹ Erodoto, VII, 163: l'ambasciatore a Delfi è incaricato di offrire i doni ai Persiani, se sono vittoriosi, per mettere il re in buoni rapporti (*accordarsi*) con loro.

¹² Jean de Morvilliers, vescovo di Orléans, aveva partecipato alle trattative di Cateau-Cambrésis e al Concilio di Trento. Di carattere assai prudente, dimostrò una grande moderazione verso i protestanti.

¹³ Plutarco, *De curiositate*, IV, 517b.

¹⁴ Enrico III ed Enrico di Navarra. Cfr. *supra*, nota 6.

¹⁵ Esopo, *Favole*, 275 (*L'asino e il cagnolino o Il cane e il padrone*).

¹⁶ Cicerone, *De officiis*, I, 31.

¹⁷ Questa frase sembra collegarsi alla critica delle frodi giudiziarie che si suppone Platone autorizzi (cfr. p. 1461), incorniciando le riflessioni di Montaigne sul suo personale comportamento in politica (pp. 1461-1469).

¹⁸ Cicerone, *De officiis*, III, 17.

¹⁹ Plutarco, *Vita di Alessandro*, CVIII, cita questo filosofo indiano. Montaigne aggiunge la spiegazione *per sostenere e secondare le quali*.

²⁰ Seneca, *Epistole*, 95.

²¹ Tacito, *Annali*, II, 64-67. L'imperatore in questione è Tiberio (cfr. p. 1459).

²² Non si sa esattamente a che cosa Montaigne faccia allusione.

²³ Il corpo politico, la collettività. L'assio- ma accolto qui *a priori* (*presupposto*) è oggetto della riserva che segue: *Ma [...] se si volesse servirsi di me per mentire...*

²⁴ Questi soldati erano particolarmente esposti, senza tuttavia godere del prestigio dei combattenti né della loro paga; cfr. II, XVI, p. 1159.

²⁵ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXIII, 64d.

²⁶ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 174c.

²⁷ *Ibid.*, 195b. Fabrizio avvertì Pirro che il suo medico aveva proposto ai Romani di avvelenarlo.

²⁸ Aneddoto trovato nella *Histoire des Rois de Pologne* di Herbut de Fulstin, f. 43r.

²⁹ Plutarco, *Vita di Eumene*, XXXV e XXXVIII. Si tratta qui di Antigone Monofthalmo, generale di Alessandro Magno, proclamato re di Macedonia nel 307 a.C.

³⁰ Valerio Massimo, VI, 5, 7.

³¹ Secondo Jacques de Lavardin, *Histoire de Scanderbeg*, f. 253v.

³² Du Haillan, *Histoire de France*, Paris, P. L'Huillier, M. Sonnius, 1576, p. 42.

³³ Tacito, *Annali*, V, 9.

³⁴ Calcondila, I, 10.

³⁵ Martin Cromer, *De origine et rebus gestis polonorum*, XVI, Basilea, Oporino, 1568, p. 263, oppure un intermediario.

³⁶ Cicerone, *De officiis*, III, 29, in risposta all'idea, espressa da Atreo in una tragedia, secondo cui si può mancare a un impegno preso nei confronti di un compagno anch'egli sleale.

³⁷ Diodoro Siculo, XVI, 65, o Plutarco, *Vita di Timoleone*, IX-XI sgg.

³⁸ Cicerone, *De officiis*, III, 22, esprime la stessa disapprovazione.

³⁹ È quello dato da Cicerone, *ibid.*, 29 (non si è tenuti a pagare il riscatto promesso a dei fuorilegge), che vi aggiunge la dottrina stoica della riserva mentale, in rifiuto della *synkatharsis*, l'assenso del soggetto alla parola data.

⁴⁰ *Ibid.*, 30, a sostegno della massima citata *supra* (*Ciò che la paura mi ha fatto volere...*).

⁴¹ Cfr. il cap. *Degli uomini più eccellenti*, II, xxxvi, p. 1397 e i riferimenti in nota.

⁴² Cfr. Plutarco, *Vita di Pompeo*, XV.

⁴³ Id., *Vita di Cesare*, XLVII.

⁴⁴ Id., *Vita di Mario*, XLVIII.

⁴⁵ Id., *Apophthegmata Laconica*, 238b.

⁴⁶ Tito Livio, XXV, 18, dove un romano rispetta i suoi vincoli di ospitalità verso un abitante di Capua, città alleata ai Cartaginesi.

⁴⁷ Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, VII, 37-38.

⁴⁸ Versione in forma affermativa di una domanda dello stoico Ecatone citata da Cicerone, *De officiis*, III, 23.

⁴⁹ Parole di Cesare ai suoi soldati, prima della battaglia di Farsalo, secondo Lucano, VII, 320. La frase precedente li invitava tuttavia a risparmiare i pompeiani in fuga, riconoscendoli come concittadini (conca-tenazione): *Sed dum tela...* [Ma quando le armi...].

⁵⁰ Tacito, *Storie*, III, 51, con lo stesso commento.

⁵¹ Properzio, III, 9, 7.

⁵² I Padri della Chiesa, che istituiscono il celibato ecclesiastico.

Postilla. Al principio del libro III è posto il problema dei conflitti tra gli imperativi dell'onore (*l'onesto*) e le necessità politiche, problema ritenuto cruciale fin dall'antichità (si veda in particolare Cicerone, *De officiis*, III, spesso utilizzato in questo capitolo) e riaccososi nel Rinascimento, quando l'ideologia feudale della fedeltà reciproca, che doveva unire principi e vassalli, è soppiantata dal pragmatismo della ragion di Stato. Presentando quest'ultima sotto l'aspetto della *perfidia* che può esigere, Montaigne spinge l'opposizione al parossismo: la aggrava costatando, sul piano collettivo, l'*utilità* delle manovre criminali, e rifiutando categoricamente, a titolo personale, di parteciparvi o farsene garante. Questa concezione dell'*utile* viene illustrata da esempi di tradimenti compiuti da esecutori traditi a loro volta dai principi che li hanno prezzolati (pp. 1471-1475); la serie è punteggiata da alcune note di disprezzo. Alla fine viene analizzato il caso

del sovrano che deve garantire la salvezza del regno e non può ritirarsi (pp. 1477-1479): è l'unico a essere giustificato per le misure contrarie all'onore che potrebbe dover prendere in caso di urgenza; la giustificazione è limitata da riserve, ulteriormente insistite nelle aggiunte, tanto da renderle predominanti. E a questa casistica viene alla fine opposto l'esempio di Epaminonda, capace di far trionfare la politica e le armi di Tebe senza rinunciare alla sua etica personale di assoluta lealtà e generosità (pp. 1481-1485, con un rimando a II, xxxvi). Precedentemente (pp. 1461-1469, forse interpolate sul manoscritto), come a margine dei confronti tra realismo politico ed esigenze morali, Montaigne ha definito i principi della propria condotta nei conflitti e nelle trattative delle guerre civili: impegno risoluto (pp. 1467-1471) al servizio delle leggi e del potere legittimo, ma senza farsi accecare né totalmente assoggettare alla volontà del principe, e senza frode – il che contribuisce peraltro all'efficacia del suo ruolo di negoziatore (p. 1469). La struttura di *saggio* consiste qui nella concorrenza tra la logica della ragion di Stato, metodicamente esposta, e l'atteggiamento che gli fa da contrappunto, sotto forma di quella dichiarazione di etica personale ripresa lungo tutto il testo attraverso proteste sporadiche e rifiuti. L'introduzione (p. 1459), insistendo sul carattere erratico, quasi aleatorio di tali interventi, invita a riconoscere nella loro spontaneità il segno di convinzioni autentiche, come conferma la veemenza delle ultime pagine, fino all'annotazione umoristica finale (sul celibato ecclesiastico e l'allevamento).

CAPITOLO II

¹ Come si legge nella *Vita di Demostene* di Plutarco, Demade diceva che si era spesso contraddetto, ma mai contro il bene dello Stato.

² Allusione ai filosofi platonici, ma le espressioni che seguono sul *pentimento* sono attinte da Plutarco, *De tranquillitate animi*, XIX, 476f; e allo stoico Attalo, citato da Seneca, *Epistole*, 81, per l'aggiunta sulla *malvagità*.

³ Seneca, *Epistole*, 39, dove si tratta di vizi diventati costume, e quindi incorreggibili, nel comportamento individuale.

⁴ Montaigne si astiene da quello che gli vietano *gli altri* (i suoi pari o la collettività), ma sottopone quello che viene concesso al vaglio della propria coscienza. Cfr. il capitolo precedente.

⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 26.

⁶ Cicerone, *De natura deorum*, III, 35, che suppone che il rimorso abbia fatto espiare a Dionigi di Siracusa le empietà lasciate impunte dagli dèi.

⁷ Orazio, *Odi*, IV, 10, 7, il poeta si rivolge a un adolescente scontroso: "Quando sarai più grande, dirai..."

⁸ Plutarco, *Septem sapientium convivium*, XII, 155c. Montaigne aggiunge *e di quel che dice la gente*.

⁹ Id., *Præcepta gerendæ reipublicæ*, IV, 800e. Detto di Livio (e non Giulio) Druso; ma la confusione proviene da Plutarco.

¹⁰ Id., *Vita di Agesilao*, XXII.

¹¹ Cfr. le parole di Gesù a Nazareth, Luca, 4, 24.

¹² Millanges, a Bordeaux, aveva pubblicato i *Saggi*, nel 1580 e 1582, a spese dell'autore; L'Angelier, a Parigi, aveva dovuto pagare per ottenere il privilegio della versione del 1588.

¹³ Aristotele, *Etica a Nicomaco*, X, 7-8 (1177a-1178b), dichiara la felicità (contemplativa) del sapiente superiore alla felicità (attiva) dell'uomo politico, ma non confronta le loro rispettive difficoltà.

¹⁴ Lucano, IV, 237-242; il paragone si riferisce ai soldati di Pompeo che, dopo aver

fraternizzato con quelli di Cesare, si apprestano a massacrarli su ordine del loro capitano.

¹⁵ I riformatori con le loro innovazioni dottrinali (*nuove opinioni*) in teologia.

¹⁶ Si potrebbero tuttavia immaginare casi in cui il piacere procurato dal peccato sarebbe così sproporzionato a quest'ultimo che finirebbe per giustificarlo, come l'utilità pubblica può giustificare un misfatto (cfr. III, 1). Questo non solo se tale piacere fosse estrinseco (come il piacere del guadagno rispetto al furto), ma anche se ne fosse indissociabile (come il piacere carnale illecito).

¹⁷ Questa credenza pitagorica è riportata da Seneca, *Epistole*, 94. Cfr. I, LVI, p. 579.

¹⁸ Cfr. per esempio Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 34.

¹⁹ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 188e (Focione), o *Vita di Timoleone*, VIII.

²⁰ Il determinismo universale secondo la fisica stoica.

²¹ Parole attribuite a Sofocle da Cicerone (*De senectute*, XIV) e Plutarco (*De cupiditate divitiarum*, V, 525a), che le approvano entrambi.

²² Quintiliano, *Institutio oratoria*, V, 12, 19, contro l'usanza di presentare i castrati come schiavi di lusso.

²³ Diogene Laerzio, VI, 5.

²⁴ Ipotesi formulata da Senofonte, *Apollogia di Socrate*, 6 e 8; *per prevaricazione*, barando con il destino, che comporta la decrepitezza.

Postilla. L'introduzione (pp. 1487-1489) colloca il problema al di fuori delle prospettive religiose entro le quali è abitualmente presentato il pentimento, soprattutto nella pastorale penitenziale della Controriforma. Il tema è l'identità: presa nelle fluttuazioni universali, non può es-

sere assimilata ad un'essenza individuale determinata una volta per tutte; è *sempre in tirocinio e in prova* (p. 1487), nel quadro di una condizione definita altrove (III, XIII, p. 1999) come l'insieme virtuale delle *contingenze* che possono influenzare il corso di una vita. Di conseguenza il pentimento, inteso come sconfessione del passato e di sé, sarebbe o capriccio e aberrazione (p. 1493), o impostura (p. 1499). Montaigne gli oppone la sua etica della regolatezza, sforzo di ordinare la molteplicità del vissuto (a costo di compensarne i falli, come il ladrone della p. 1501, senza rinnegarli) e costituirne, per via di *saggio*, un'identità riconoscibile. Meno eterodosso, il rifiuto del *rimpianto* in campo pratico procede dalla stessa volontà di assumere pienamente il passato, nonostante gli insuccessi. Il capitolo ha il suo compimento logico nel rifiuto dei pentimenti ispirati dalla decrepitezza (modello caricaturale: il vecchio che si pente delle sue scappatelle di gioventù e si reputa felice di averne perso la capacità fisica). Alle minacce di quest'ultimo fattore di alienazione, tanto più nocivo in quanto procede dalla legge universale del cambiamento, risponde l'impegno etico della ripresa del controllo di sé, registrata e compiuta nei *Saggi*.

CAPITOLO III

¹ Tito Livio, XXXIX, 45, *testimonianza* dello storico su Catone il vecchio.

² Seneca, *Epistole*, 56, ma i vizi dell'ozio di cui parla Seneca sono diversi dalle meditazioni da cui Montaigne teme di lasciarsi troppo assorbire. Cfr. I, VIII.

³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 38, che parla del letterato *docto homine et erudito, cui vivere...*

⁴ Aristotele, *Etica a Nicomaco*, X, 8 (1178b).

⁵ Motto di Socrate secondo Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 3, dove si tratta solo di

offerite. Montaigne scrisse questo *motto*, in un italiano approssimativo (*Mentre si può* [sic]) sulla prima pagina di molti libri della sua biblioteca.

⁶ Quella con La Boétie.

⁷ Plutarco, *De amicorum multitudine*, II, 93f.

⁸ Platone, *Leggi*, VI, 777e.

⁹ Orazio, *Odi*, III, 19, 3-8.

¹⁰ Plutarco, *De cobibenda ira*, X, 458e.

¹¹ In italiano nel testo.

¹² Giovenale, VI, 189, sulle donne di Roma infatuate della cultura e della lingua greca.

¹³ Seneca, *Epistole*, 115, sui bellimbusti agghindati come manichini.

¹⁴ Parola usata qui nel senso giuridico.

¹⁵ Plutarco, *Vita di Dione*, I.

¹⁶ Cicerone, *Paradoxa Stoicorum*, V, 2: risposta di un filosofo a un amatore d'arte, di cui condivide il gusto (*Nam...*), senza tuttavia farne una passione.

¹⁷ Ovidio, *Tristia*, I, 1, 83, motivo dell'invito ad essere discreto che l'esiliato rivolge al suo libro.

¹⁸ Tacito, *Annali*, XIII, 45, dove si tratta di Poppea, legata solo al suo interesse.

¹⁹ *Fedro*, 230e-234c.

²⁰ Il desiderio senza amore.

²¹ Tacito, *Annali*, VI, 1, che lo considerava un segno di perversità.

²² Guevara, *Epístolas familiares*, lettera del 16 maggio 1531.

²³ Giacomo II il Giusto, re di Aragona e di Sicilia, secondo Olivier de la Marche, *Mémoires*, Lyon, G. Rouillé, 1562, I, 3, p. 78.

²⁴ Cfr. sopra: *li cerco solo in mancanza di quegli altri piaceri più reali*, cioè in mancanza degli altri due *commerci*.

²⁵ In effetti, condivisa con altri.

²⁶ L'ambizione procura molta soddisfazione (ironico).

²⁷ Seneca, nella sua *Ad Polybium de consolatione*, XXVI, dissuade questo personaggio di alto rango dal lasciar trasparire il suo dispiacere perché è sempre osservato.

Postilla. Il soggetto è l'instabilità, ma in senso inverso rispetto al capitolo precedente, poiché è presa qui come disponibilità mentale e apertura alle sollecitazioni esterne dei *commerci* con gli altri. Sotto questa voce, Montaigne esamina tre tipi di relazioni: di scambio amichevole, con gli uomini colti (*uomini onorati e capaci*, p. 1523); di seduzione, con le *donne belle e oneste* (p. 1525); di distrazione intellettuale con i libri, privilegiati come un *passatempo* (p. 1583) comodo perché sempre disponibile, e non, secondo lo stereotipo umanistico, come ricettacolo del sapere. Tutte queste *occupazioni favorite* (p. 1535), la cui descrizione anticipa i capitoli V e VII dello stesso libro III, rientrano così nell'ambito del divertimento, e a questo titolo il filosofo le adotta fino a distogliersi di proposito dal suo lavoro di investigazione e riflessione, che ritiene l'assorba eccessivamente (p. 1513): comportamento paradossale il cui senso si profila nell'elogio della *vanità* in III, IX.

CAPITOLO IV

¹ Giovenale, VI, 272, a proposito della moglie che finge di essere gelosa fino a piangerne.

² Queste citazioni e le seguenti, di Aristotele, Crisippo ed Epicuro, sono tratte dalle *Tusculanæ disputationes* di Cicerone, III, 31, così come l'idea di combinarle in una *Consolatio* sistematica.

³ Cfr. II, XXIII.

⁴ Azione diversiva sulle coste del Peloponneso per indurre gli Spartani a ritirarsi dall'Attica che avevano invaso (Tucidide, II, 23 e 55-56).

⁵ Il primo assedio di Carlo il Temerario a Liegi, nel 1466. Commynes, II, 3.

⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, X, 560-681.

⁷ *Ibid.*, 666-667.

⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 35. Montaigne aggiunge il termine *animus*, così da dare al testo un senso generale: nell'originale si trattava dell'uomo rapito d'amore.

⁹ *Ibid.*, I, 34.

¹⁰ Tacito, *Annali*, XV, 67.

¹¹ *Ibid.*, XVI, 9.

¹² Virgilio, *Eneide*, IV, 382-384 e 387.

¹³ Diogene Laerzio, II, 54.

¹⁴ *Ibid.*, X, 22, o Cicerone, *De finibus*, II, 30 (cfr. anche II, XVI, p. 1147).

¹⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 26.

¹⁶ Senofonte, *Ciropedia*, I, 6, 25, ripreso da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 26.

¹⁷ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, II, 24, a commento della soddisfazione di Epaminonda di morire vittorioso.

¹⁸ Secondo Seneca, *Epistole*, 82 e 83, che nota la debolezza di questi argomenti.

¹⁹ Forse Enrico di Navarra, che dopo la vittoria di Coutras (20 ottobre 1587) si era recato a Montaigne.

²⁰ Persio, VI, 72.

²¹ Lucrezio, IV, 1065.

²² *Ibid.*, 1070-1071.

²³ Quello causatogli dalla morte di La Boétie.

²⁴ Enunciato indissociabile, nella prima versione, dal seguito, introdotto dall'avversativa: *Ma tanti altri pensieri...* L'aggiunta manoscritta insiste sulla permanenza del lutto, nonostante il contesto.

²⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 15.

²⁶ Plutarco, *Vita di Alcibiade*, XIV.

- ²⁷ Lucrezio, V, 803-804.
²⁸ *Consolation à sa femme*, II-III, 608d.
²⁹ Plutarco, *Vita di Antonio*, XVIII.
³⁰ Lucano, II, 42, sui lamenti delle donne romane alla vigilia della guerra civile.
³¹ Tiberio, secondo Svetonio, III, 62.
³² Diogene Laerzio, IV, 17.
³³ Quintiliano, citato di seguito.
³⁴ Il marito della *belle Corisande d'Andouins*, cui è dedicato I, XXIX (cfr. ivi nota 1).
³⁵ *Institutio oratoria*, VI, 2, 35-36.
³⁶ Erodoto, II, 30.
³⁷ Plutarco, *De superstitione*, VIII, 168f, così come l'esempio di Mida.
³⁸ Properzio, III, 5, 7-10.

Postilla. Ricetta naturale per evitare il dolore e la disperazione, la *diversione* è colta, per reinterpretazione, come segno della precarietà delle passioni così facili da ingannare, e di tutti i pensieri. Questo *saggio* del potere liberatorio dell'ironia conduce a prendere in considerazione l'inconsistenza della *nostra anima* (p. 1553) e prepara l'invenzione, in III, IX, di una saggezza a propria misura.

CAPITOLO V

- ¹ Ovidio, *Tristia*, IV, 1, 4, che spiega così il motivo per cui scrive poemi.
² Petronio, *Satyricon*, 128: Encolpio, svenuto, si chiede se i suoi amori non erano che un sogno.
³ Marziale, X, 23, 7, a proposito di un uomo dabbene.
⁴ *Leggi*, II, 657d.
⁵ Seneca, *Epistole*, 99, contro un lutto ostentato, convenzionale.
⁶ Ennio, citato da Cicerone, *De officiis*, I, 24.

- ⁷ Cicerone, *De senectute*, XVI.
⁸ Orazio, *Odi*, IV, XII, 27.
⁹ Cicerone, *De senectute*, XVIII.
¹⁰ Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, 5, 18.
¹¹ Id., *Tristia*, III, 11, 22, per tacciare di vigliaccheria una domanda di confisca dei suoi beni.
¹² Platone tra gli altri, la cui teoria dei "quattro deliri" (cfr. *Fedro*, 265b) era stata divulgata nel Rinascimento da Marsilio Ficino.
¹³ Massimiano, *Elegie*, I, 125, sugli effetti della vecchiaia.
¹⁴ Orazio, *Epodi*, XIII, 5.
¹⁵ Sidonio Apollinare, *Epistole*, I, 9.
¹⁶ Buchanan, *Baptistes*, Prologo, 31.
¹⁷ Marziale, VII, 58, 9, a proposito di presunti stoici che ostentano un atteggiamento di gravità.
¹⁸ *Leggi*, VII, 791c.
¹⁹ Cfr. Cicerone, *Tusculanae disputationes*, III, 15.
²⁰ Ironia sugli adepti ficiniani di Platone che eludevano la questione delle relazioni omosessuali attribuite a quest'ultimo da Diogene Laerzio, III, 29-31 (dove non è citato Fedone, ma Fedro).
²¹ Cicerone, *De finibus*, II, 77.
²² Seneca, *Epistole*, 53.
²³ Diogene Laerzio, I, 36, il cui testo è suscettibile di un'interpretazione diversa: Talete si limita a condannare simmetricamente lo spergiuro e l'adulterio.
²⁴ Come Origene fu messo alle strette da questo dilemma, cfr. Niceforo Callisto, *Ecclésiasticae Historiae*, V, 32, che condanna la scelta di Origene (*E con peccato, si dice*).
²⁵ Plutarco, *De curiositate*, III, 516f.
²⁶ Sant'Agostino nelle sue *Retractationes*, su alcuni punti dottrinari; Origene nelle *Lettere* di san Girolamo (84, 10); Ippocrate ammise di essersi sbagliato su una questio-

ne di anatomia, cfr. Plutarco, *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*, XI, 82e.

²⁷ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 177b (Archelao).

²⁸ Diogene Laerzio, II, 36.

²⁹ *Etica a Nicomaco*, IV, 15 (1128b).

³⁰ Distico di Euripide citato da Plutarco, *Maxime cum principibus philosopho esse disserendum*, II, 778b. Montaigne trascrive la traduzione di Amyot.

³¹ Lucrezio, I, 21-23.

³² Virgilio, *Eneide*, IV, 23.

³³ Jean Second, *Elegie*, I, 3, 29. Formula votiva: il poeta dedica la sua vita all'amore.

³⁴ In italiano nel testo. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 63.

³⁵ Giovenale, VI, 196, che reca *vox blanda* anziché *versus*: una vecchia innamorata si rivolge al suo amante in greco.

³⁶ *Eneide*, VIII, 387-392 e 404-406.

³⁷ È descritta qui vicino a Vulcano, suo sposo. Cfr. *infra*, p. 1617.

³⁸ Cfr. I, xxx, pp. 361 sgg.

³⁹ Cfr. *Historia Animalium*, X, 5, 636b, dove lo Pseudo-Aristotele afferma che il sincronismo sessuale, ritenuto propizio alla fecondazione, è favorito se l'uomo frena il suo ardore mostrandosi scontroso e freddo nei preliminari.

⁴⁰ Virgilio, *Georgiche*, III, 137, dove si tratta delle femmine di animali di allevamento.

⁴¹ Plutarco, *De vitioso pudore*, XIV, 534cd, parla di un giovane rammollito e vile.

⁴² Erodoto, VI, 60.

⁴³ Tutto il brano deriva da Osorio, *Histoire de Portugal*, II, 3. Calicut (Kozhikode) è un porto sulla costa sud-occidentale dell'India. Per il paragone con i gondolieri: Montaigne ha potuto vederli a Venezia, dove ha soggiornato dal 5 al 12 novembre 1580 (cfr. *Journal*).

⁴⁴ Catullo, LXVI, 79. La sposa, a Roma, veniva portata in processione al lume delle torce.

⁴⁵ Diogene Laerzio, II, 33.

⁴⁶ La prima sentenza (*homo homini deus est*) è di Cecilio, citato da Simmaco, *Epistole*, IX, 114; la seconda (*lupus est homo homini*) di Plauto, *Asinaria*, 495.

⁴⁷ Massimiano, *Elegie*, I, 61, che reca *Sed mihi...*

⁴⁸ Detto anonimo.

⁴⁹ Virgilio.

⁵⁰ Giovenale, VI, 128, che reca *et partibus*.

⁵¹ Secondo Claudio Eliano, *Varia Historia*, XII, 52, che parla più crudamente di "etère".

⁵² È ancora Virgilio.

⁵³ Essi costringono i coniugi ad avere soltanto incontri furtivi. Cfr. Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 228b (Licurgo); per Platone, *Leggi*, VIII, 841b.

⁵⁴ Ovidio, *Metamorfosi*, III, 323, a proposito di Tiresia, che Zeus aveva trasformato in donna per cinque anni.

⁵⁵ Procolo, la cui lussuria era proverbiale, secondo il suo storico Flavio Vopisco (*Historia Augusta*), *Vita Proculi*, XII, che commenta con disapprovazione, e Messalina, oggetto dei versi che seguono.

⁵⁶ Giovenale, VI, 129-130.

⁵⁷ Tale aneddoto, riferito da Nicolas Bohier, *Decisiones Burdigalenses*, Lyon, 1567, *questio* 317, § 9 (dove la decisione della regina è motivata dal pericolo di morte incorso dalla donna, il che non impedisce a Bohier di stupirsi di fronte alla sua richiesta), si trova anche in vari compilatori del XVI secolo.

⁵⁸ Secondo Plutarco, *Amatorius*, XXIII, 769a.

⁵⁹ Marziale, XII, 97, 10, 7, 11. Rimproveri a un marito esausto a causa dei suoi amori extraconiugali.

⁶⁰ Diogene Laerzio, IV, 17.

- ⁶¹ Dione Cassio, *Vita di Caracalla*, qui confuso con Caligola.
- ⁶² Herbut de Fulstin, *Histoire des Rois de Pologne*, VII, 2. Si tratta di Boleslao V il Casto e di sua moglie Cunegonda, santa patrona della Polonia.
- ⁶³ Léonor, che aveva allora quindici o sedici anni.
- ⁶⁴ Faggio. Tale parola richiama come suono il verbo *foutre* (fottere).
- ⁶⁵ Orazio, *Odi*, III, 6, 21, che reca *figitur artibus* (è addestrata a questi usi).
- ⁶⁶ Secondo la teoria delle reincarnazioni per espiazione, *Timeo*, 42c.
- ⁶⁷ Virgilio, *Georgiche*, III, 267, dove si tratta di giumente.
- ⁶⁸ Catullo, LXVIII, 125, sull'amore appassionato della giovane sposa Laodamia per suo marito.
- ⁶⁹ Orazio, *Epodi*, VIII, 15 che reca *Quid, quod libelli...* (Che dire di ciò...).
- ⁷⁰ Plutarco, *Quæstiones convivales*, III, 6, 653e.
- ⁷¹ Inizio di una serie di esempi forniti separatamente da Diogene Laerzio. Nell'ordine: V, 49 (Stratone); V, 43 (Teofrasto); II, 84 (Aristippo); VI, 81 (Demetrio); V, 87 (Eraclide); VI, 15 e 18 (Antistene); VII, 163 (Zenone di Cizio); VII, 175 (Cleante); VII, 178 (Sfero); VII, 187 (Crisippo, i cui scritti il recensore giudica particolarmente scandalosi). L'assemblaggio potrebbe essere opera di un compilatore da cui Montaigne avrebbe attinto.
- ⁷² Tertulliano, *De pudicitia*, I, 16.
- ⁷³ Cfr. Erodoto, II, 48.
- ⁷⁴ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VII, 24.
- ⁷⁵ Probabile allusione al papa Paolo IV, tristemente famoso per i suoi rigori, che fra l'altro incaricò Daniele da Volterra di coprire le nudità negli affreschi michelangioleschi della Cappella Sistina.
- ⁷⁶ Ennio citato da Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 33, contro i ginnasi alla greca.
- ⁷⁷ Virgilio, *Georgiche*, III, 242-244.
- ⁷⁸ *Timeo*, 91b.
- ⁷⁹ Platone, *Repubblica*, V, 452ab, ma il motivo supposto qui non appare in Platone, che affida al magistrato l'incarico di vigilare sulla formazione delle coppie a fini di eugenismo.
- ⁸⁰ Cfr. I, xxxvi, nota 8; questa usanza è riportata da Gasparo Balbi, *Viaggio dell'Indie orientali*, Venezia 1590, f. 126.
- ⁸¹ Dione Cassio, *Tiberio*, LVIII, 2, 4 (Giovanni Xifilino, 143, 25).
- ⁸² *Repubblica*, V, 457a, dove non si riferisce solo alle donne spartane.
- ⁸³ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XXII, 17, con la confutazione: non ci sarà concupiscenza in paradiso.
- ⁸⁴ Per esercitare uffici giudiziari, ritenuti redditizi.
- ⁸⁵ Orazio, *Odi*, II, 12, 21-28.
- ⁸⁶ San Girolamo che cita Geremia, *Lamentazioni*, 13, nella *Lettera VII* a Cromazio, § 19 (Migne, *Patrologia Latina*, t. XXII, col. 340) o nel libello *Adversus Jovinianum*, II, IV.
- ⁸⁷ Lycosthenes, *Apophthegmata, De male-dicentia*, p. 662.
- ⁸⁸ Ovidio, *Ars amatoria*, III, 93, completato da 90 (*Mille licet sumant, deperit inde nihil*) nella versione dei *Priapea*, III, 2, Apologia dell'incostanza.
- ⁸⁹ Claudio Eliano, *Historia Animalium*, VI, 42.
- ⁹⁰ Jean Second, *Elegie*, I, 7, che evoca il libero amore tra i popoli dell'età dell'oro.
- ⁹¹ Particolari tratti o derivati per approssimazione dalle *Vite* di Plutarco: Lucullo, LXVII; Cesare, XI; Pompeo, LXI; Antonio, XII; Catone, XXXVI.
- ⁹² Plutarco, *Vita di Pompeo*, XXIV.
- ⁹³ Catullo, XV, 17-19. Allusione al supplizio inflitto all'adultero colto sul fatto.

- ⁹⁴ Ovidio, *Metamorfosi*, IV, 187. Vulcano (il dio del nostro poeta, cfr. la nota seguente) ha esposto al ludibrio degli dèi Marte e Venere abbracciati.
- ⁹⁵ Virgilio, *Eneide*, VIII, 395: seguito del passo citato *supra*, p. 1571.
- ⁹⁶ *Ibid.*, 383, per Enea, figlio di Venere e di Anchise.
- ⁹⁷ *Ibid.*, 441.
- ⁹⁸ Catullo, LXVIII, 141: il poeta non si avvarrà dell'esempio di Giunone (cfr. più avanti) per dolersi delle infedeltà della sua amante.
- ⁹⁹ Platone in particolare, *Repubblica*, V, 457cd.
- ¹⁰⁰ Catullo, LXVIII, 138-139.
- ¹⁰¹ Properzio, II, 8, 3: il poeta, tradito, rifiuta qualunque consolazione.
- ¹⁰² Tacito, *Storie*, IV, 44.
- ¹⁰³ Virgilio, *Eneide*, V, 6: i Troiani prevedono il suicidio di Didone.
- ¹⁰⁴ Erodoto, IV, 1-2, riferisce soltanto che le donne scite avevano approfittato della cecità dei loro schiavi per unirsi a loro in incognito (cfr. la frase precedente), durante una lunga spedizione militare dei loro mariti.
- ¹⁰⁵ Nel suo trattato *De vitioso pudore*.
- ¹⁰⁶ *Odisea*, XVII, 347.
- ¹⁰⁷ Catullo, LXVII, 21-22.
- ¹⁰⁸ Marziale, VII, 62, 6, dove si tratta di un omosessuale che si vergogna delle sue tendenze.
- ¹⁰⁹ *Ibid.*, VI, 7, 6, a proposito di una donna che si è risposata più volte.
- ¹¹⁰ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, I, 18.
- ¹¹¹ Lattanzio, *Institutiones divinæ*, I, 22.
- ¹¹² Plutarco, *De capienda ex inimicis utilitate*, VII, 90b.
- ¹¹³ *Id.*, *Amatorius*, XVI, 760ab.
- ¹¹⁴ Arriano, *Indica*, 17.
- ¹¹⁵ Diogene Laerzio, II, 105, precisa che vi era costretto dai suoi maestri.
- ¹¹⁶ Secondo il *De incertitudine et vanitate scientiarum* di Cornelio Agrippa, LXIII, *De arte meretricia*.
- ¹¹⁷ Erodoto, I, 94, 196 e 199.
- ¹¹⁸ Giovenale, VI, 347-348.
- ¹¹⁹ Plutarco, *Ætia Romana et Græca*, IX, 266b, con spiegazioni più edificanti.
- ¹²⁰ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, III, 29, f. 252r.
- ¹²¹ Versi adattati da Lucrezio, VI, 1028 e 1026, dove non si tratta dell'essere cornuti, ma della morte.
- ¹²² Catullo, LXIV, 170: lamenti di Arianna, abbandonata su un'isola.
- ¹²³ Plutarco, *De tranquillitate animi*, XI, 471b.
- ¹²⁴ Secondo Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano*, III, 25, a proposito dei suicidi autorizzati (e dopo la menzione, nel paragrafo precedente, di quello che Montaigne colloca nell'isola di Ceo, II, III).
- ¹²⁵ Alfonso d'Aragona, secondo Lycosthenes, *Apophthegmata*, *De conjugis molestis*, p. 178, o Erasmo, *Apoftegmi*, VIII, 4.
- ¹²⁶ Utilizzando come mezzane le leggi restrittive che ne aumentano il prezzo; cfr. II, xv.
- ¹²⁷ Plutarco, *Vita di Flaminio*, XXXIV, dove il paragone si riferisce ai diversi equipaggiamenti dei Siriani.
- ¹²⁸ Ovidio, *Tristia*, IV, 1, 34, che paragona all'ostinazione di un amante la sua personale ostinazione a scrivere, a rischio di essere accagionato.
- ¹²⁹ Terenzio, *Eunuchus*, 813.
- ¹³⁰ Lucano, II, 446, dove si tratta di Cesare, che si riterrebbe umiliato di dover ubbidire alle leggi.
- ¹³¹ Virgilio, *Eneide*, XII, 499.
- ¹³² Lucrezio, I, 32-39.
- ¹³³ Montaigne mescola, forse intenzionalmente, il lessico del passo di Lucrezio citato *supra* e quello del passo di Virgilio

citato a p. 1571; questi due brani erano probabilmente contigui in una prima versione manoscritta.

¹³⁴ Seneca, *Epistole*, 33 (dove le due proposizioni sono in ordine inverso), contro l'idea di compilare un florilegio di citazioni di filosofi.

¹³⁵ Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, VII, 15, dove l'espressione è *pectus [...] et vis mentis* (la convinzione e il vigore intellettuale), con cui il retore esorta il discepolo a rappresentarsi vivamente l'oggetto del discorso (*rerum imagines*) piuttosto che a cercare le parole.

¹³⁶ Si tratta probabilmente dello Pseudo-Gallo, Massimiano, spesso citato in questo capitolo.

¹³⁷ *Vita di Demostene*, III. Ma l'espressione aggiunta che segue *Esse significano più di quanto dicono* è tratta da Seneca, *Epistole*, 59.

¹³⁸ Neoplatonici e teorici dell'amore. Montaigne possedeva l'edizione veneziana (1549) dei *Dialoghi d'amore* del primo. Ficino è citato come traduttore e commentatore del *Simposio* di Platone, dialogo ampiamente diffuso nel XVI secolo in cui è presentata una serie di considerazioni sull'amore.

¹³⁹ Il dialogo d'amore *Gli Asolani* di Bembo, cui Montaigne allude qui, era stato tradotto in francese nel 1545 e più volte ristampato nel corso del secolo. Il trattato *Della natura d'amore* di Equicola era stato tradotto in francese nel 1584.

¹⁴⁰ Cfr. Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXIV, 65c.

¹⁴¹ Antigenida, secondo Plutarco, *Vita di Demetrio*, II, da cui è tratto questo aneddoto.

¹⁴² Étienne Pasquier, tra gli altri, che afferma di avergli invano rimproverato i suoi tratti guasconi (*Lettera a Pelgé*, 1619).

¹⁴³ Claudio Eliano, *Historia Animalium*, XVII, 25, o Diodoro Siculo, XVII, 90.

¹⁴⁴ Diogene Laerzio, VII, 32 e VIII, 6.

¹⁴⁵ In italiano nel testo. Montaigne scrive *Cappari*.

¹⁴⁶ Platone, *Simposio*, 206e.

¹⁴⁷ Id., *Leggi*, VII, 803c, metafora priva di derisione dell'uomo sottomesso alla volontà divina.

¹⁴⁸ Claudiano, *In Eutropium*, I, 23, sulle catastrofi attribuite ai capricci della Fortuna.

¹⁴⁹ Espressione proverbiale che dai bestiari medievali passa in testi più tardi e che Montaigne può aver tratta da Philippe Duplessis-Mornay, *Vérité de la religion chrétienne*, XVI.

¹⁵⁰ Orazio, *Satire*, I, 1, 24, giustificazione del tono umoristico adottato per esprimere qui ciò che l'aggiunta manoscritta presenta come *pensieri seri*.

¹⁵¹ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXV, 59f.

¹⁵² Plinio, V, 15.

¹⁵³ Zenone di Cizio, stoico; cfr. Diogene Laerzio, VII, 13.

¹⁵⁴ L'antecedente è *l'uomo*, nella frase precedente, del 1588.

¹⁵⁵ Plutarco, *Ætia Romana et Græca*, LII, 277c.

¹⁵⁶ Diodoro Siculo, XII, 58.

¹⁵⁷ Terenzio, *Phormio*, 172, rimprovero rivolto a un uomo scontento della sua sorte.

¹⁵⁸ Descrizione dei dervisci tratta da Postel, *Des histoires orientales et principalement des Turkes*, pp. 228-229.

¹⁵⁹ Virgilio, *Georgiche*, II, 511, su alcuni proscritti diventati avventurieri: la citazione è applicata qui a degli anacoreti.

¹⁶⁰ Erodoto, IV, 184.

¹⁶¹ Massimiano, *Elegie*, I, 180, a proposito dei vecchi cui vengono rimproverati i loro piaceri (giochi, canti, feste).

¹⁶² Le regole codificate dall'uomo, il diritto positivo distinto dal diritto naturale.

¹⁶³ Virgilio e Lucrezio (cfr. le citazioni delle pp. 1571 e 1617).

¹⁶⁴ Plutarco, *De curiositate*, III, 516e.

¹⁶⁵ Ovidio, *Amores*, I, 5, 24, dopo la descrizione di una parvenza di sforzo da parte della bella per tenere la tunica: giochi erotici interrotti dall'annuncio diretto dell'amplesso.

¹⁶⁶ Citato da Aristotele, *Etica a Nicomaco*, III, 13 (1118a).

¹⁶⁷ Catullo, LXIV, 147, lamenti di Arianna abbandonata da Teseo.

¹⁶⁸ Diogene Laerzio, VII, 130, ma con una spiegazione del tutto diversa (la donna l'aveva in avversione), al fine di mostrare la priorità del consenso in amore (cfr. *infra*, p. 1635).

¹⁶⁹ Cfr. Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 11-12.

¹⁷⁰ Marziale, VII, 95, 10-11 e 14, che reca al v. 14 *cunnilinguis*, cui Montaigne sostituisce, secondo la logica del paragone, un oggetto di disgusto.

¹⁷¹ Valerio Massimo, VIII, 11, *ext.* 4.

¹⁷² Erodoto, II, 89.

¹⁷³ *Ibid.*, V, 92.

¹⁷⁴ Scherzi simili, ma burlandosi di Endimione, si trovano in Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 38.

¹⁷⁵ Marziale, XI, 104, 12, che preferisce una donna brutta ma piena di ardore a una bella ma frigida (*Absentem...*); cfr. *ibid.*, XI, 60, 8, recriminazione contro l'inerzia di sua moglie.

¹⁷⁶ Catullo, LXVIII, 147-148.

¹⁷⁷ Tibullo, I, 6, 35.

¹⁷⁸ Tito Livio, XXXIV, 4, 19, discorso di Catone su una legge che limita il lusso vestimentario.

¹⁷⁹ Ovidio, *Amores*, III, 4, 13-14.

¹⁸⁰ Erodoto, IV, 117.

¹⁸¹ Diogene Laerzio, II, 69, a proposito di Aristippo.

¹⁸² *Simposio*, 184a.

¹⁸³ Seneca, *Epistole*, 95.

¹⁸⁴ Diodoro Siculo, XVII, 77, più prosimo di Quinto Curzio Rufo, VI, 5. Plutarco, *Vita di Alessandro*, LXXIX, ritiene che questo aneddoto sia inventato di sana pianta.

¹⁸⁵ Venere.

¹⁸⁶ Secondo Lavardin, che spiega il fatto anche come un complotto dei parenti della regina, *Histoire de Scanderbeg*, f. 383v.

¹⁸⁷ *Leggi*, XI, 925a.

¹⁸⁸ Marziale, VII, 58, 3, dove un libertino che trova i suoi amanti non abbastanza virili riceve il consiglio di andare a cercare tra gli stoici (cfr. l'altra citazione dello stesso epigramma, p. 1561).

¹⁸⁹ Catullo, LXVII, 27-28.

¹⁹⁰ Poiché l'inadempienza sessuale è un caso di annullamento del matrimonio, perché non dovrebbe annullare anche una relazione amorosa extraconiugale, e ciò in proporzione all'ardore che in essa si esige?

¹⁹¹ Virgilio, *Georgiche*, III, 127, dove si tratta dello stallone, che occorre ben nutrire per evitare che... (*ne blando...*).

¹⁹² Orazio, *Epodi*, XII, 15-16. Invettive di una donna gelosa: "Inochia, la prendi tre volte per notte, con me invece..."

¹⁹³ *Id.*, *Odi*, II, 4, 22-24, dopo aver lodato la bellezza della compagna dell'amico.

¹⁹⁴ Virgilio, *Eneide*, XII, 67-69, a proposito del viso della giovane Lavinia.

¹⁹⁵ Ovidio, *Amores*, I, 7, 21: l'amante ha appena colpito la sua bella.

¹⁹⁶ *Priapea*, LXXX, 1 e VIII, 4-5.

¹⁹⁷ Quinto Tullio Cicerone, *De petitione consulatus*, XIV, dove si tratta degli elettori di cui il candidato deve conciliarsi il favore.

¹⁹⁸ Théodore de Bèze, *Juvenilia*, epigramma *Ad quamdam*, LXXIV. Teologo con funzioni pastorali, questo protestante fa

parte secondo Montaigne degli *uomini di chiesa dei nostri*, diversamente dai pagani, più liberi nei loro costumi e nel loro linguaggio. Ma l'aver citato Bèze, considerato eretico, fu una delle accuse rivolte a Montaigne dai censori romani. Cfr. la nota 4 a I, LVI.

¹⁹⁹ Mellin de Saint-Gelais, abate cappellano di corte e poeta. Il verso citato figura nel suo *Rondeau sur la dispute des vits par quatre dames*, che confrontano i loro criteri di valutazione sul membro virile.

²⁰⁰ Catullo, LXVIII, 145, che reca *Sed furtiva dedit mira...* Nel testo francese, la frase si sviluppa prima e dopo la citazione *da dove può venire quell'abuso [...] e un'autorità maritale?*

²⁰¹ Questo mio comportamento, che mi accingo a descrivere, è opposto al codice della galanteria attuale.

²⁰² Nessuno, nei suoi rapporti, ha corso più a sproposito il rischio di procreare (cfr. la variante manoscritta e la frase a p. 1633, sulla *natura come la mia, che pecco in rapidità*, ostacolo alle pratiche anticoncezionali dell'epoca). La frase indica, come tra parentesi, il motivo della riserva evocato *supra* (In considerazione del loro onore) e presentato di seguito come conforme alla *buona regola* dell'amore cortese.

²⁰³ Orazio, *Odi*, I, 5, 13-16, dopo l'evocazione di una ex amante, che riserverà i suoi umori collerici a un altro.

²⁰⁴ Terenzio, *Eunuchus*, 61-63.

²⁰⁵ Seneca, *Epistole*, 95; questa citazione sembra aggiunta qui come un'obiezione, forse in modo da suggerire che la sensualità, così praticata, non è un *vizio*.

²⁰⁶ *Ibid.*, 116.

²⁰⁷ Cioè confutare con l'esempio, cfr. Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 209f (Age-silao).

²⁰⁸ Giovenale, III, 26, dove il poeta pensa di espatriare finché ne ha la forza.

²⁰⁹ Cfr. Senofonte, *Simposio*, IV, 27-28, testo ricomposto.

²¹⁰ Ripresi da Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 6, e da Lucrezio, IV, 1063-1074.

²¹¹ Orazio, *Epodi*, XII, 19-20.

²¹² Id., *Odi*, IV, 13, 26, dove si tratta di una vecchia vanitosa.

²¹³ Bione, cfr. Diogene Laerzio, IV, 47.

²¹⁴ In italiano nel testo. Montaigne annota quest'uso dei mendicanti italiani nel *Journal*, alla fine del soggiorno a Bagni di Lucca, nel giugno 1581.

²¹⁵ Senofonte, *Ciropeidia*, VII, 1, 13.

²¹⁶ Marziale, X, 110, 10 (*Noli* [non strappare]: si tratta delle depilazioni di una vecchia civettuola).

²¹⁷ *Anabasi*, II, 6, 28.

²¹⁸ Svetonio, VII, 22.

²¹⁹ Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, 4, 49, alla moglie rimasta a Roma, invecchiata dal dispiacere.

²²⁰ Diogene Laerzio, IV, 34, con un'espressione più ironica.

²²¹ Orazio, *Odi*, II, 5, 21-24.

²²² *Protagora*, 309a.

²²³ Plutarco, *Amatorius*, XXIV, 770c. Come questi tirannicidi, i primi peli della barba degli adolescenti liberano gli innamorati dalla tirannia dell'amore.

²²⁴ Orazio, *Odi*, IV, 13, 9, lamento di una donna anziana.

²²⁵ *Heptameron*, novella XXXV, inizio.

²²⁶ Espressione di san Girolamo, che presenta come segno di affetto il disordine della sua lettera a Cromazio, § 21 (*Migne, Patrologia Latina*, t. XXII, col. 341).

²²⁷ Dei vecchi moralisti e teorici dell'amore.

²²⁸ Cioè le donne.

²²⁹ Cfr. Platone, *Simposio*, 218e: lo scambio dei vantaggi fisici contro la (ri)generazione spirituale che il sapiente procura ai suoi discepoli.

²³⁰ *Repubblica*, V, 468bc.

²³¹ Virgilio, *Georgiche*, III, 98-100.

²³² Catullo, LXV, 19-24.

²³³ *Repubblica*, V, 454e e 455d.

²³⁴ Diogene Laerzio, VI, 12.

Postilla. Il titolo, riferendosi ad un'evocazione poetica dell'amplesso, frappone un atto di linguaggio tra la meditazione, o la fantasticheria, e il suo oggetto. In effetti, non appena al termine di un preambolo tutto intriso di nostalgia lo scrittore dichiara di affrontare il suo *tema* (p. 1567), menziona l'*atto genitale* per notare subito la censura che ne proibisce l'espressione diretta, e per eludere questa censura grazie al potere evocativo dei versi di Virgilio (p. 1571) e di quelli di Lucrezio (p. 1617) che dovevano essere contigui in una prima redazione (cfr. la nota 133 di p. 1617); con un commento insistito attribuisce a questo tipo di linguaggio la sua verità propria, e l'assume (*dico che è pensar bene, ibid.*). Nella prosaicità *saggiata* in seguito (p. 1625), denuncia l'espressione triviale di una ripugnanza contro-natura nei confronti del piacere e della procreazione, e la condanna (pp. 1627-1629). Ritornato dunque al linguaggio poetico e alle sue allusioni, che aggirano i divieti verbali a beneficio della seduzione (pp. 1631-1635, cfr. II, xv, p. 1135), ne trae argomento per un elogio dei giochi galanti e, più profondamente, delle astuzie ed esigenze del desiderio, femminile come maschile, ritenuto legittimo nonostante la riprovazione sociale, filosofica o religiosa. A fronte, gli infortuni del declino, evocati con amarezza (p. 1645), accompagnati da qualche massima malinconica (pp. 1653, 1657); poi, con improvvisa diversione, la giustificazione (p. 1659) degli artifici della fantasticheria, attiva in queste pagine fin dall'inizio (pp. 1569-1571), e un ultimo elogio degli amori giovanili, associati da una citazione di Catullo al *fiume di chiacchiere* (pp.

1663-1665) che si è dato libero corso nel capitolo: il *saggio* della parola erotizzata è evocazione e acquiescenza. Ma la configurazione del testo si complica quando vi si inserisce, grazie a un'annotazione incidentale sulla *Venere maritale* descritta da Virgilio (p. 1571), una lunga disamina dei rapporti tra coniugi (e specialmente della castità imposta alle donne), prolungata (p. 1599) dalla critica della gelosia che li avvelena. Si disegna allora nell'insieme una concatenazione a contrasto: da una parte le relazioni di mutua soggezione, nel matrimonio, intese come appropriazione dell'altro e per ciò stesso snaturate; dall'altra il *libero accordo* (p. 1649) degli amori galanti, accordo di seduzione reciproca rispettato senza obblighi, se non la sincerità fino nell'incostanza (*ibid.*). In queste considerazioni etiche affiora l'antico codice dell'amore cortese, che opponeva la libertà del desiderio alle leggi e ai vincoli del matrimonio. Le aggiunte manoscritte non modificano la struttura del testo, ma ne mettono in risalto alcune inflessioni (particolarmente pp. 1627-1631, la protesta contro il disprezzo della sessualità); due di esse, di orientamento riflessivo, ne sottolineano l'audacia, fingendo di giustificarla con il motivo della confessione (pp. 1563-1567) o del rifiuto dei falsi pudori (pp. 1647-1649), scuse alla fine revocate per far emergere la semplice volontà di dire il desiderio e il piacere, all'occorrenza col pretesto di biasimarli, e di dilettersi *nel ricordo dei passati errori giovanili* (p. 1555).

CAPITOLO VI

¹ Lucrezio, VI, 703. Esempio: delle quattro spiegazioni possibili delle inondazioni del Nilo, ce n'è senz'altro una vera, e una sola, dato che ogni fenomeno ha una causa naturale, ma non si sa quale: bisogna dunque proporle tutte.

- ² A causa dell'attribuzione erronea dei *Problemi*, XXXIII, 9, che per altro si limita a graduare questi indici di volgarità.
- ³ *Ætia physica*, XI, 914ef.
- ⁴ Seneca, *Epistole*, 53.
- ⁵ Platone, *Simposio*, 221ab.
- ⁶ Tito Livio, XXII, 5.
- ⁷ Diogene Laerzio, X, 117.
- ⁸ Secondo Calcondila, VII, 7.
- ⁹ Quella dei Merovingi.
- ¹⁰ Questi esempi, forniti da Plutarco (*Vita di Antonio*, XIII), Lampridio (*Eliogabalo*, 27-28) e Vopisco (*Firmus*, 6), sono attinti da Crinito, *De honesta disciplina*, XVI, 10.
- ¹¹ Isocrate, *Discorso a Nicocle*, 19.
- ¹² Non ancora capo della famiglia, cioè fino alla morte del padre.
- ¹³ Demostene, *Olintiache*, III, 10-11.
- ¹⁴ Cicerone, *De officiis*, II, 16.
- ¹⁵ *Ibid.* Lo scritto da cui Cicerone trae la citazione è perduto.
- ¹⁶ Cfr. il *Journal* alla data 29 dicembre 1580, dove Montaigne, tessendo l'elogio del papa, lo chiama *grand batisseur* (gran costruttore).
- ¹⁷ Caterina de' Medici.
- ¹⁸ Cominciato nel 1578 su ordine di Caterina de' Medici, fu ultimato solo nel 1606.
- ¹⁹ Plutarco, *Vita di Galba*, XX.
- ²⁰ Cicerone, *De finibus*, V, 6.
- ²¹ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 176b (Dionigi).
- ²² Verso di Corinna citato da Plutarco, *De gloria Atheniensium*, IV, 348a, e ripreso da Giusto Lipsio nel *De amphiteatro*, che Montaigne utilizza più avanti, pp. 1679-1683.
- ²³ Cicerone, *De officiis*, II, 15: Montaigne coordina le due frasi, separate nel contesto originale.
- ²⁴ Senofonte, *Ciropedia*, VIII, 2, 15-19.
- ²⁵ Cicerone, *De officiis*, I, 14, sulla distribuzione dei beni dei proscritti da parte di Silla e di Cesare.
- ²⁶ *Ibid.*, II, 15.
- ²⁷ Questa evocazione degli spettacoli della Roma imperiale è attinta dal *De Amphiteatro* di Giusto Lipsio.
- ²⁸ Calpurnio, *Egloghe*, VII, 47.
- ²⁹ Giovenale, III, 153, a proposito di un arricchito, citato da Giusto Lipsio per attestare l'uso di cuscini (*pulvinus*) sui gradini riservati alle classi superiori.
- ³⁰ Calpurnio, *Egloghe*, VII, 69-72 e 64-67. I "cavalli marini" sono gli ippopotami.
- ³¹ Marziale, XII, 29, 15: Ermogene è un la druncolo di biancheria.
- ³² Calpurnio, *Egloghe*, VII, 53.
- ³³ Orazio, *Odi*, IV, 9, 25-28: *...carent quia vate* (in assenza di un poeta che li celebri).
- ³⁴ Lucrezio, V, 326-327. In realtà, per confutare l'ipotesi dell'eternità del mondo, il poeta chiede: se si ammette che il passato non ha limite, *cur supera bellum...* (perché non c'è stato, prima di Troia...). Montaigne piega il testo in senso inverso.
- ³⁵ Platone, *Timeo*, 22b-23b.
- ³⁶ Cicerone, *De natura deorum*, I, 20. A parlare è un epicureo, che confuta l'ipotesi di un dio creatore o demiurgo, *cuius operam non desideraretis, si...* (non ne avreste bisogno, se poteste vedere...). Montaigne cambia la prospettiva e modifica la fine del testo citato, che reca *infinita vis innumerabilium volitat atomorum* (una quantità infinita di atomi innumerevoli in esso volteggia).
- ³⁷ Lucrezio, II, 1150, che reca *adeo fracta est*, con lo stesso senso.
- ³⁸ *Ibid.*, V, 330-334.
- ³⁹ Attinto da López de Gómara, che descrive dettagliatamente i palazzi e i giardini di Montezuma in Messico, *Histoire générale des Indes occidentales*, V, 13, f. 322.
- ⁴⁰ *Ibid.*, III, 19, ff. 234v-235. Lo storico riferisce l'essenziale delle risposte degli

Indiani, che situa a “Cenu”, sulla costa meridionale, ma aggiunge che il loro villaggio fu saccheggiato e molti di loro uccisi o catturati.

⁴¹ Cfr. I, xxxi.

⁴² López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, V, 7, f. 231 (morte di Ataliba).

⁴³ Id., *Historia di Don Ferdinando Cortes*, Venezia, Franceschini, 1576, III, 6, ff. 211-212. Lo storico spagnolo, cui si fa allusione più avanti (*Noi abbiamo questi resoconti da loro stessi*), accusa tuttavia Cortez di crudeltà e di cupidigia, prima di presentare le sue giustificazioni.

⁴⁴ I due Diego Almagro, padre e figlio, furono condannati a morte dai Pizarro per ordine di Carlo V, che fece poi condannare a sua volta anche Gonzales Pizarro.

⁴⁵ Filippo II.

⁴⁶ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 75, f. 158r.

⁴⁷ *Ibid.*, V, 86, f. 439v.

⁴⁸ *Ibid.*, 6, ff. 312-313.

Postilla. Tra questi discorsi dal carattere discontinuo, i più insistiti si riferiscono da un lato alle prodigalità dei principi (pp. 1675-1679), dall'altro alla devastazione del Nuovo Mondo (pp. 1691-1697), definendo e condannando le politiche gemelle, dello spreco e della depredazione omicida. Ma tra le due requisitorie trova spazio l'evocazione degli spettacoli dell'antica Roma (pp. 1681-1683), macchinose scenografie per carneficine, in cui si mescolano lusso, metamorfosi e distruzione; e proprio una meditazione sul flusso e le vicissitudini del mondo (p. 1685) introduce il tema del crollo degli imperi amerindi riassunto dall'ultima immagine, quella dell'inca buttato giù dal suo trono mobile, su sfondo di massacri (p. 1699). Questo tema di un mondo traballante è designato dal titolo enigmatico: i cocchi, che servono da pretesto iniziale alle consi-

derazioni sul lusso, sono dapprima presentati come *sedia traballante* (p. 1671), base che sfugge, occasione di un'esperienza intima dell'instabilità, fino alla nausea. Lo scrittore si dà come regola di combattere contro questo malessere, forse come Socrate lotta contro la paura considerando e giudicando il pericolo (p. 1669); in effetti, nell'organizzazione del capitolo, finisce per lasciare sullo sfondo le immagini delle fluttuazioni dell'universo per identificare le cause storiche del disastro costatato, e condannare i responsabili. L'aspetto duplice del testo, saggio di lucidità su una tematica di vertigine, potrebbe avere come emblema a contrasto le parole degli Indiani citate nelle ultime pagine: un discorso razionale che confuta punto per punto i pretesti della conquista (pp. 1691-1692, con rimando al capitolo *Dei cannibali*, I, xxxi), e un mito in cui la rovina della civiltà azteca diventa una minaccia della fine del mondo (pp. 1697-1699).

CAPITOLO VII

¹ Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare*, XIII.

² Il paragone si trova nel *De finibus* di Cicerone, II, 20, che proclama la superiorità di Regolo, anche rispetto alla felicità, sull'epicureo Balbo.

³ Sia che lo eserciti sia che lo subisca.

⁴ Erodoto, III, 83.

⁵ Il dialogo di Buchanan, *De jure regni apud Scotos* (Edinburgh, 1579), che subordina l'autorità dei re a quella della legge, e il libello di Blackwood in risposta a quest'opera, *Adversus Georgii Buchani dialogum, De jure regni apud Scotos, pro regibus apologia* (Poitiers, 1581).

⁶ Si tratta di Crisone, celebre atleta; cfr. Plutarco, *Quomodo adulator ab amico interoscatur*, XVI, 58f.

⁷ *Iliade*, V, 336-342.

⁸ Perché la mancanza e il bisogno sono condizione dei progetti e dell'azione.

⁹ Cfr. Tacito, *Annali*, II, 83, dove un omaggio postumo all'eloquenza di Germanico viene moderato da Tiberio, senza tuttavia allusione al servilismo dei senatori.

¹⁰ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, IX, 53d, poi (*gli adulatori di Dionigi*) 54a, e (*poiché il sovrano odiava sua moglie*) 54b, e per finire (*Mitridate*) XIV, 58a.

¹¹ Crinito, *De honesta disciplina*, XII, 2, citando Elio Sparziano, *Vita Hadriani*, XIV.

¹² Id., citando Macrobio, *Saturnalia*, II, 14.

¹³ Plutarco, *De tranquillitate animi*, XII, 471e.

Postilla. Singolarmente conciso, il capitolo insiste su una sola forma di *svantaggio della grandezza* (è questo, p. 1705): il principe è escluso da tutte le relazioni (di rivalità, di confronto ecc.) che presuppongono l'uguaglianza dei disputanti, il che lo priva nei rapporti fra gli uomini di quanto vi è di più piacevole (*ibid.*, cfr. anche il capitolo seguente, p. 1711), e finisce per isolarlo dalla comunità umana (p. 1707). Si riconosce qui l'immagine in negativo dei rapporti fraterni celebrati nel capitolo *Dell'amicizia* (I, xxviii) e postulati nel *Discours de la Servitude volontaire*, centro assente del primo libro. In virtù dell'effetto speculare così ottenuto tra i "centri" simmetrici – I, xxviii-xxix (virtuale) e III, vii –, Montaigne iscrive nel 1588 nell'armatura dei *Saggi* la sua istanza di uomo che detesta il dominio, e attivo e passivo (p. 1703): relazioni libere tra pari.

CAPITOLO VIII

¹ Platone, *Leggi*, XI, 934a.

² Orazio, *Satire*, I, 4, 109, che cita gli amonimenti di suo padre.

³ Plutarco, *Vita di Catone il Censore*, XVII.

⁴ Id., *Vita di Demetrio*, II.

⁵ Cicerone, *De finibus*, I, 8, cui fa seguire *neque cum iracundia aut pertinacia*.

⁶ In francese *Mais je romps paille*, che esprime una rottura; *qui se tient si haut à la main*, termine d'equitazione, usato per un cavallo che leva la testa troppo in alto e disdegna le sollecitazioni dello scudiero.

⁷ Plutarco, *De vitioso pudore*, XVIII, 536b.

⁸ *Repubblica*, VII, 539bd.

⁹ Seneca, *Epistole*, 59, che annovera tra i piaceri vani una cultura letteraria senza valore edificante.

¹⁰ Cicerone, *De finibus*, I, 19, nel riferire l'opinione di Epicuro sulla dialettica.

¹¹ Seneca, *Epistole*, 33.

¹² Il primo è la caricatura, il secondo il modello della sofistica. Cfr. gli eponimi dialoghi di Platone.

¹³ Lattanzio, *Institutiones divinæ*, III, 28, con il medesimo riferimento a Democrito.

¹⁴ *Mettre dedans* (mettere dentro), nella corsa all'anello: infilare la lancia nell'anello.

¹⁵ Cfr. Platone, *Simposio*, 215d.

¹⁶ Eraclito. Cfr. I, I, p. 541.

¹⁷ Diogene Laerzio, I, 108.

¹⁸ Riferito da Plutarco, *De recta ratione audiendi*, VI, 40d. Più avanti è riportato il precetto di Alcibiade, che Montaigne ha evocato in precedenza, ma che Plutarco attribuisce agli efori di Sparta.

¹⁹ Antico proverbio citato da Erasmo, *Adagi*, III, 4, 2 (con *Crepitus* e personali riserve su *bene*).

²⁰ Terenzio, *Andria*, 693, che reca *si hic* (se egli), poiché il verso si riferisce a un uomo.

²¹ Platone, *Gorgia*, 480c.

²² Ciò attraverso cui noi giudichiamo da noi stessi in prima istanza, prima dell'intervento della riflessione. Cfr. II, xii, pp. 1085 sgg.

²³ I sostenitori della religione riformata,

ostili al culto delle immagini e al cerimoniale cattolico.

²⁴ Giovenale, VIII, 73-74.

²⁵ Platone, *Repubblica*, VI, 495c.

²⁶ Claudiano, *In Eutropium*, I, 303-306.

²⁷ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XV, 58d.

²⁸ Marziale, VIII, 15, 8, in omaggio a Domiziano, che conosce la gratitudine dei suoi sudditi.

²⁹ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 172d.

³⁰ Virgilio, *Eneide*, III, 95, dove il verbo è al futuro, *invenient*: è una profezia rassicurante.

³¹ Orazio, *Odi*, I, 9, 9, dopo aver esortato alla tranquillità.

³² Pur considerando decisiva solo la fase finale del gioco (*catastrophe* [conclusione]), che è determinata dal caso.

³³ Virgilio, *Georgiche*, I, 420-422, a proposito degli animali il cui comportamento cambia secondo le condizioni climatiche.

³⁴ Tucidide, III, 37, espressione attribuita a Cleone, sostenitore di una politica brutale.

³⁵ Plauto, *Pseudolus*, 679: il furfante si rallegra di avere ottenuto dalla sorte i mezzi per ingannare il prossimo.

³⁶ Ci si serviva ai tempi di Montaigne, per contare, di gettoni posti su un abaco; nelle operazioni aritmetiche i gettoni venivano spostati ora in alto ora in basso.

³⁷ Plutarco, *De recta ratione audiendi*, VII, 41d.

³⁸ Diogene Laerzio, VI, 8.

³⁹ López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales*, II, 77, f. 160v.

⁴⁰ Cicerone, *De officiis*, I, 41, in materia di morale.

⁴¹ Metafora tratta dal gioco della dama:

si *soffia* la pedina che l'avversario non ha saputo usare come doveva.

⁴² Cfr. Diogene Laerzio, II, 95.

⁴³ Senofonte, *Ciropeia*, III, 3, 50-51.

⁴⁴ Plutarco, *Vita di Licurgo*, LIII-LIV.

⁴⁵ Probabile allusione a Francesco di Borbone, conte d'Enghien, ucciso per incidente durante un gioco, nel 1546, e a Enrico II, morto in un torneo nel 1559.

⁴⁶ Ovidio, *Tristia*, I, 7, 29.

⁴⁷ In realtà Comynnes (III, 12) non si attribuisce questo pensiero, ma dichiara di averlo udito esprimere da Luigi XI che gli citò l'autore dal quale lo aveva tratto.

⁴⁸ Tacito, *Annali*, IV, 18.

⁴⁹ *Epistole*, 81, dove questo tipo di ingratitudine è tacciato di *furor* (rabbia).

⁵⁰ Quinto Tullio Cicerone, *De petitione consulatus*, IX, dove *satisfacere* non significa "sdebitarsi", come interpreta Montaigne, ma "giustificarsi": ossia non c'è amicizia possibile quando ci si sente oggetto di sospetto.

⁵¹ È probabile che Montaigne alluda qui a uno dei tre figli del marchese de Trans, cfr. I, XIV, nota 47.

⁵² Cfr. Tacito, *Annali*, IV, 32-33 e XVI, 16.

⁵³ Id., *Storie*, II, 38.

⁵⁴ Id., *Annali*, VI, 6; questa lettera mirava a discolpare uno dei suoi agenti e Tacito (come Svetonio, III, 67) presenta l'esitazione dell'imperatore (accentuata dal giuramento "che gli dèi mi puniscano, se so ciò che devo scrivervi") come un segno di imbarazzo e di rimorso.

⁵⁵ *Ibid.*, XIII, 35.

⁵⁶ Tacito, *Storie*, IV, 81.

⁵⁷ Quinto Curzio Rufo, IX, I.

⁵⁸ Tito Livio, I, 6, a proposito delle leggende, le *poeticæ fabulæ*, e VII, 6, a proposito della tradizione, la *fama rerum*.

⁵⁹ *Ibid.*, XLIII, 13.

Postilla. Come dal titolo, il capitolo tratta delle regole da osservare nella discussione, concepita come certame intellettuale (pp. 1711-1715, cfr. il capitolo precedente); e anzitutto della pertinenza degli enunciati, principio dell'*ordine* che nella concezione di Montaigne significa fedeltà all'oggetto del dibattito (p. 1717), e non richiede né scienza (che si presume inaccessibile, pp. 1721-1723), né abilità retorica (ridicolizzata insieme ad altre forme di cavillosità): si tratta semplicemente di non perdere di vista la questione e di discostarsene solo per interrogarsi sul modo di investigazione prescelto. Secondo questi criteri, non ulteriormente precisati, Montaigne propone di valutare le attitudini dell'interlocutore sul modello della discussione socratica, a prescindere dal prestigio sempre abusivo del sapere, dell'autorità o del successo (pp. 1729-1737); suggerisce in definitiva un tipo di dialogo più simile all'esame che al dibattito filosofico (pp. 1739-1741), avente come unico scopo di rivelare le incompetenze; l'aspetto conflittuale è sottolineato da un accostamento incidentale con gli scambi di motti pungenti e gli sport di combattimento (p. 1743). La coerenza dell'insieme appare soltanto nell'ottica dell'intento riflessivo annunciato fin dalle prime pagine, in cui si tratta di biasimare (p. 1713) se stesso per la propria eccessiva irritazione di fronte alla stoltezza, e definito poi con maggiore insistenza dopo la satira dei cattivi disputanti (*Or dunque...*, p. 1723). L'intolleranza che Montaigne si rimprovera è denunciata (per via di *saggio*) in questa stessa satira e nelle ricette date per sconcertare gli interlocutori pretenziosi. Ma il seguito del capitolo ne mette in luce il rovescio positivo: un sussulto dello spirito critico contro le autorità usurpate (*Io ho in odio ogni sorta di tirannia, e quella a parole, e quella di fatto*, p. 1729) che legittima l'impazienza stessa, come volontà di emancipazione. Le ultime pagine estendono agli scritti il programma di valutazione;

Montaigne vi pone incidentalmente la questione del valore dei *Saggi* (p. 1745), come per invitare il lettore a esaminarli a sua volta (distinguendone i prestiti, cfr. III, v, pp. 1621-1623); poi presenta, a proposito dei prestiti, una serie di apprezzamenti su Tacito, scelto forse a motivo delle controversie di cui era stato oggetto (cfr. II, xix, p. 1239), per dar materia a un saggio del giudizio operante nella lettura: quest'ultima risulterebbe dunque un sostituto della conversazione (cfr. I, xxvi, pp. 281-283, e il presente capitolo, p. 1723, *E ogni giorno mi diverto a leggere certi autori...*).

CAPITOLO IX

¹ Allusione alla sentenza dell'*Ecclesiaste* (1, 2), *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*.

² Tipo di vile secrezione che il medico deve esaminare per trarne una diagnosi sulle condizioni del malato. La metafora svislisce il testo, ma lo presenta come oggetto di investigazioni sul pensiero che lo produce.

³ Tratto da Seneca, *Epistole*, 88, mediato da Bodin (che confonde Didimo con Diomede). La grammatica, fissando le condizioni dell'espressione verbale, ha a che fare con il *primo articolarsi della lingua*; la retorica, la filosofia ecc., con lo *scilinguagnolo*, cioè l'uso effettivo della lingua.

⁴ Pitagora imponeva ai suoi discepoli lunghi periodi di silenzio. Cfr. Giamblico, *Pitagora*, XVII, 72; Diogene Laerzio, VIII, 10.

⁵ Il futuro imperatore, in un'epoca in cui temeva di attirare l'attenzione di Nerone (Svetonio, VII, 9).

⁶ Allusione ai numerosi libelli e scritti satirici nati dalle guerre di religione.

⁷ Plutarco, *De recta ratione audiendi*, X, 43b.

⁸ Potrebbe trattarsi di Michel de l'Hospital, autore di leggi restrittive sul lusso vestimentario e culinario, nonché di riforme giudiziarie.

⁹ Cfr. Erodoto, VII, 209.

¹⁰ *Ciropedia*, I, 6, 3, il cui *ragionamento* è che occorre conciliarsi in anticipo il favore degli dèi.

¹¹ Frammento di Petronio.

¹² Orazio, *Odi*, III, 1, 29-32, dove questi inconvenienti inducono a cercare la quiete nella frugalità.

¹³ Lucrezio, V, 215, per mostrare che la natura non si preoccupa particolarmente dell'uomo.

¹⁴ Aneddoto di un romano che spiegava così che sua moglie gli era insopportabile, nonostante la sua bellezza; cfr. Plutarco, *Vita di Paolo Emilio*, VII.

¹⁵ Cicerone, *Paradoxa*, VI, 3, *Solo il saggio è ricco*.

¹⁶ Di colui che spendeva per proprio conto, mentre la moglie, da parte sua, faceva altrettanto, si diceva che "la sua candela bruciava alle due estremità".

¹⁷ Léonor, l'unica sopravvissuta degli eredi di Montaigne.

¹⁸ Cornelio Nepote, XIX, 1.

¹⁹ Diogene Laerzio, VI, 88.

²⁰ Seneca, *Epistole*, 13.

²¹ Lucrezio, I, 313, per spiegare l'azione degli atomi invisibili.

²² Virgilio, *Eneide*, V, 720, a proposito di Enea posto di fronte a un'alternativa dolorosa.

²³ Diogene Laerzio, VI, 54.

²⁴ Virgilio, *Egloghe*, II, 71, consiglio che un innamorato deluso rivolge a se stesso.

²⁵ La nostra condotta e condizione individuale: *Michel*, nome di Montaigne, indica l'individuo in opposizione a *l'uomo*, concetto astratto che definisce il genere.

²⁶ Orazio, *Odi*, II, 6, 6-8.

²⁷ Cicerone, *De amicitia*, 19.

²⁸ Diogene Laerzio, III, 23.

²⁹ Seneca, *Epistole*, 3.

³⁰ Cicerone, *Paradoxa*, V, 1, dove, per provare che "solo il saggio è libero", qualunque sottomissione alle passioni è assimilata alla schiavitù. Il testo è sollecitato qui in direzione della reciproca: non c'è altra schiavitù che la sottomissione alle passioni.

³¹ Diogene Laerzio, VI, 87-88, imputa questa scelta alle sue convinzioni di filosofo cinico.

³² Sottolinea la forza dell'impressione sensibile, che prevale sull'intelletto. Cfr. Lucrezio, II, 434, *Tactus enim, tactus, pro divum numina sancta*, con commento di Montaigne al margine: *Exclamation de la force de l'attouchement*.

³³ Orazio, *Epistole*, I, 5, 23-24.

³⁴ *Lettera IX* ad Archita, 357e.

³⁵ Esistere solo in rapporto agli altri e non per se stessi.

³⁶ Giovenale, XIII, 28-30.

³⁷ Virgilio, *Georgiche*, I, 505, sulle guerre civili che fecero seguito alla morte di Cesare.

³⁸ Id., *Eneide*, VII, 748, a proposito del popolo selvaggio arruolato nell'esercito di Turno, contro Enea.

³⁹ Plutarco, *De curiositate*, X, 520b, non dice nulla delle regole in vigore a Poneropolis, "la città dei malvagi".

⁴⁰ Creatori di generazioni senza passato, uscite da pietre (Pirra) o da denti di drago (Cadmo); cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, I, 399, e III, 405.

⁴¹ Plutarco, *Vita di Solone*, XXIII.

⁴² Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VI, 4, che accusa il teologo pagano di impostura.

⁴³ Versi tratti dalla raccolta di *Quatrains* di Guy de Pibrac, magistrato e umanista (Tolosa 1529 - Parigi 1584). Inviato da Caterina de' Medici al Concilio di Trento, vi denunciò apertamente gli abusi del clero. Fu poi mediatore della pace stipulata nel 1576 tra cattolici e protestanti. Compose anche varie opere di politica.

⁴⁴ Paul de Foix, consigliere del re Enrico III e ambasciatore in Scozia, in Inghilterra, a Venezia e a Roma. Montaigne gli aveva dedicato, nel 1570, la sua edizione dei versi francesi di La Boétie. Morì nel 1584.

⁴⁵ Cicerone, *De officiis*, II, 1, riferito a Cesare e ai suoi sostenitori.

⁴⁶ Tito Livio, XXIII, 3.

⁴⁷ Orazio, *Odi*, I, 35, 33-38.

⁴⁸ Terenzio, *Adelphæ*, 761-762.

⁴⁹ *Repubblica*, VIII, 546a, sentenza riferita al regime aristocratico e accompagnata dalle cause possibili dell'alterazione di quest'ultimo, enumerate qui da Montaigne, ma come insufficienti.

⁵⁰ Cfr. Plutarco, *Consolatio ad Apollonium*, IX, 106b, che attribuisce queste parole a Socrate.

⁵¹ Plauto, *Captivi*, 22.

⁵² *Discorso a Nicocle*, VII, 26.

⁵³ Lucano, I, 82, in un discorso destinato a mostrare che Roma può essere distrutta solo da se stessa.

⁵⁴ *Ibid.*, 138, dove si paragona Pompeo a una vecchia quercia.

⁵⁵ Virgilio, *Eneide*, XI, 422, che reca *sunt illis sua funera* (hanno i loro lutti), parole di Turno per mostrare che anche i nemici sono provati dalla guerra.

⁵⁶ Poiché sono abolite le differenze da cui si potrebbe riconoscere la *malattia* di una nazione particolare, e perché la *conformità* delle collettività, anche nel male, si oppone alla loro *dissoluzione*.

⁵⁷ Orazio, *Epodi*, XIII, 7-8.

⁵⁸ *Ibid.*, XIV, 3-4.

⁵⁹ Quinto Curzio Rufo, VII, 1, 8-9.

⁶⁰ La professione militare, naturalmente; cfr. più oltre la citazione di Quintiliano.

⁶¹ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 4.

⁶² Da Cicerone, nel *Brutus*, LX.

⁶³ Quintiliano, *Institutio oratoria*, XI, 1, 33.

⁶⁴ Il libro III dei *Saggi*.

⁶⁵ L'arricchimento dei *Saggi* per aggiunte successive permetteva al tipografo di approfittare di un nuovo privilegio per ogni edizione.

⁶⁶ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 22.

⁶⁷ Si ignora a chi Montaigne faccia allusione.

⁶⁸ Per quanto riguarda questa affermazione di Montaigne (e tutte le precedenti a partire dal capoverso *Lascia correre ancora, lettore...* a p. 1789), il suo valore e i suoi limiti e, più in generale, la questione della stratificazione e delle correzioni dei *Saggi*, cfr. l'introduzione a questa edizione, *Per leggere gli Essais*.

⁶⁹ Il metallo della nuova età, più nocivo del ferro.

⁷⁰ I protestanti (cfr. *infra*, l'allusione alle chiese [...] *da noi disertate e distrutte*) o anche i sostenitori della Lega. Montaigne rifiuta il settarismo di entrambi.

⁷¹ Montaigne ha appena citato un'espressione giuridica che associa mancato guadagno e danni effettivi nella valutazione del pregiudizio subito.

⁷² Plutarco, *Vitæ decem oratorum*, VI, 841d.

⁷³ Negli impegni garantiti da atti notarili, contratti ecc., oltre la parola data.

⁷⁴ Cicerone, *De officiis*, I, 9.

⁷⁵ Terenzio, *Adelphæ*, 490, dove il portavoce di una giovane sedotta, che richiede il matrimonio, dice al futuro suocero: *Quod vos vis cogit, id voluntate impetret* (ciò che siete costretti a fare, che essa lo ottenga dalla vostra libera volontà).

⁷⁶ Preferisco non mettere in gioco la mia volontà personale, superflua in situazioni di obbligo.

⁷⁷ Valerio Massimo, II, 2, 6.

⁷⁸ Cicerone, *De amicitia*, 17.

⁷⁹ Virgilio, *Eneide*, XII, 519-520.

⁸⁰ Terenzio, *Adelphæ*, 455, che reca al con-

trario un'espressione di supplica: *In te spes omnis, Hegio, nobis* (tutta la nostra speranza è in te, Egione).

⁸¹ Platone, *Ippia minore*, 368b.

⁸² Calcondila, II, 12.

⁸³ Osorio, *Histoire de Portugal*, XIX, 6. Per Calicut cfr. *supra*, III, v, nota 43.

⁸⁴ Aristotele, *Etica a Nicomaco*, IV, 8 (1124b).

⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, IX, 7 (1168a), dove si dice incidentalmente che è più facile ricevere che dare, senza che si tratti del rifiuto di ricevere.

⁸⁶ Senofonte, *Ciropea*, VIII, 4, 8.

⁸⁷ Cfr. Tito Livio, XXXVII, 6.

⁸⁸ Virgilio, *Egloghe*, I, 70, lamento di Melibeo espropriato dei suoi beni.

⁸⁹ Ovidio, *Tristia*, IV, 1, 59, a proposito della città del Ponto Eusino dove è esiliato, in mezzo a gente ostile.

⁹⁰ *Ibid.*, III, 10, 67, allusione alle incursioni imprevedibili dei Sarmati e dei Geti.

⁹¹ Lucano, I, 261-262 (che reca *quoties Romam* invece di *quoties pacem*) e 256-258.

⁹² Cfr. Seneca, *Epistole*, 101.

⁹³ Per evitare di temere la morte, non tanto mi metto a distanza dallo stato che seguirà (*dall'esser morto*) quanto piuttosto cerco di familiarizzarmi con il suo processo (*col morire*); discreta rettifica dell'espressione che precede [B], che dava come motivo di *consolazione* la *conseguenza* prevedibile della morte, cioè l'insensibilità. Cfr. Lucrezio, III, 830, e anche *Saggi*, II, XIII, p. 1127.

⁹⁴ Montaigne generalizza la nozione di furto, forse pensando ai soprusi giudiziari e amministrativi, commessi *all'ombra delle leggi*.

⁹⁵ Virgilio, *Georgiche*, I, 506.

⁹⁶ Secondo Plutarco, *De exilio*, V, 600f.

⁹⁷ *Ibid.*, VI, 601d.

⁹⁸ Platone, *Critone*, 52c; poi (*sdegnava le*

peregrinazioni) 52b, e (*rifiutò di uscir di prigione*) 51-54.

⁹⁹ Virgilio, *Eneide*, VI, 114.

¹⁰⁰ Senofonte, *Ciropea*, VIII, 8, 17.

¹⁰¹ Cfr. Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XXII, 1068f, dove questa teoria della simpatia viene data come assurda per la sua esagerazione.

¹⁰² Ovidio, *Tristia*, III, 4, 11, che reca *domus, Urbisque et forma locorum* (la mia casa e la città [*scil.* Roma] e l'immagine dei luoghi [abbandonati a causa dell'esilio]).

¹⁰³ Orazio, *Epistole*, II, 1, 38, poi 45-47 per confutare con un sofisma, detto "del sorite", l'idea di una demarcazione precisa tra vicino e lontano. Ciò suggerisce a Montaigne l'osservazione epistemologica sull'incertezza quale sia il punto di mezzo.

¹⁰⁴ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 29.

¹⁰⁵ L'informazione sugli stregati di Karenty passa dallo storico danese Sassone Grammatico (c. 1150-c. 1220), autore di *Danorum regum heroumque historiae*, a Jean Wier (*De Præstigiis Dæmonum, & Incantationibus ac Veneficiis Libri V*, 1563, trad. in francese *Cinq livres de l'imposture et tromperies des diables, des enchantements & sorcelleries*, 1567) a Ambroise Paré, *Des monstres et prodiges* (1575), XXX, dove ha potuto leggerla Montaigne.

¹⁰⁶ Terenzio, *Adelphæ*, 32-34.

¹⁰⁷ Si tratta naturalmente dell'amicizia con La Boétie.

¹⁰⁸ *Leggi*, XII, 950d-951d.

¹⁰⁹ Dignità ecclesiastica accompagnata da rendita.

¹¹⁰ Plutarco, *De exilio*, XIV, 605b, enumera questi maestri *della setta più severa*, la scuola stoica, nota per la sua austerità.

¹¹¹ Si ha qui ancora una volta l'intraducibile gioco di parole tra *sage-femme* (ostetrica) e *homme sage* (uomo saggio). Cfr. II, XII, p. 923 e nota 219.

¹¹² Plutarco, *Consolatio ad Apollonium*, XXX, 117b, da dove viene anche la massima

(p. 1819) di *diffondere la gioia, ma limitare [...] la tristezza*, XIX, 111f.

¹¹³ Cfr. Diogene Laerzio, IV, 46-47, dove il filosofo si accusa inoltre di avere dilapidato l'eredità e bruciato gli scritti del suo maestro.

¹¹⁴ Persio, V, 22, che si rivolge a un amico: *tibi nunc...* (a te, oggi...).

¹¹⁵ Erodoto, III, 99-100, accentua il carattere selvaggio di queste usanze.

¹¹⁶ Tale fatto è attribuito da alcuni a Luigi XI, per esempio dallo storico e umanista francese Robert Gaguin, *Rerum gallicarum annales*, X, 33 (senza sgozzatura).

¹¹⁷ Probabile allusione all'episodio di David e di Abisag la Sunamita.

¹¹⁸ Il latino, in opposizione al francese, la cui morfologia e il cui vocabolario sono fissati assai imperfettamente nel XVI secolo.

¹¹⁹ Lucrezio, I, 402, che riassume così le sue prove dell'esistenza del vuoto.

¹²⁰ Probabilmente La Boétie. Di queste controversie sulla sua memoria non è rimasta traccia, a meno che Montaigne si riferisca qui alle interpretazioni del *Discours de la Servitude volontaire* (cfr. I, XXVIII, *in fine*).

¹²¹ Plutarco, *Vita di Antonio*, XCII. Avendo giurato, dopo la sconfitta di Anzio, di darsi la morte con Antonio e la sua compagna, essi aspettavano questo giorno in lieti e continui festeggiamenti.

¹²² Cfr. Tacito, *Annali*, XVI, 18-19 (Petroonio, cui si riferisce il seguito della frase), e *Storie*, I, 72 (Tigellino).

¹²³ Proverbio citato e approvato da Teofrasto secondo Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 9.

¹²⁴ La frase si trova in Giusto Lipsio, *Saturnales*, I, 6.

¹²⁵ Cornelio Nepote, *Vita di Attico*, XIII.

¹²⁶ Seneca, *Epistole*, 6.

¹²⁷ Cicerone, *De officiis*, I, 43.

¹²⁸ Id., *De amicitia*, 23.

¹²⁹ Secondo Senofonte, *Memorabili*, II, 1, 13, che lo presenta come mezzo per sfuggire all'oppressione.

¹³⁰ Virgilio, *Eneide*, IV, 340-341.

¹³¹ Orazio, *Odi*, III, 3, 54, a proposito dell'espansione della potenza romana.

¹³² Il re di Navarra soggiornò due volte a Montaigne, nel 1584 e nel 1587.

¹³³ Ennio, citato da Cicerone, *De senectute*, I.

¹³⁴ Quinto Curzio Rufo, IV, 14, nell'arringa di Dario alle truppe prima della sconfitta di Arbela.

¹³⁵ Seneca, *Epistole*, 56.

¹³⁶ Queste parole sembrano introdurre il dibattito che segue, dove il precetto generale di stabilità viene eluso con il pretesto di distinzioni e adattamenti.

¹³⁷ Properzio, III, 3, 23, dove l'espressione mira a dissuadere il poeta dall'arrischiarsi nel genere eroico.

¹³⁸ *Salmi*, 93, 11; San Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 3, 20.

¹³⁹ Virgilio, *Eneide*, VI, 743, sulla sorte riservata alle anime secondo i geni (*manes*) che hanno presieduto alla loro vita terrestre. L'espressione si riferisce al destino individuale, con o senza un'idea di sanzione.

¹⁴⁰ Cicerone, *De officiis*, I, 31.

¹⁴¹ Figlia di Catone e moglie di Bruto, famosa per la sua virtù. Cfr. Plutarco, *Vita di Bruto*, XIV.

¹⁴² Forse Muret, che pubblicò nello stesso anno (1552) un discorso sull'eccellenza della teologia e la raccolta *Juvenilia*, poemi latini assai liberi. Oppure Théodore de Bèze, che pubblicò anch'egli a poca distanza di tempo dei *Juvenilia* (di cui un verso erotico è citato *supra*, III, v, p. 1649) e un'apologia del supplizio di Michele Serveto.

¹⁴³ Plutarco, *De recta ratione audiendi*, VIII, 42b (così come l'immagine che segue, 42d).

¹⁴⁴ Diogene Laerzio, II, 48-49 e 65.

¹⁴⁵ Giovenale, XIII, 124, che sconsiglia i grandi rimedi filosofici a chi abbia subito solo un lieve danno.

¹⁴⁶ Diogene Laerzio, VI, 11.

¹⁴⁷ *Ibid.*, 38.

¹⁴⁸ Secondo Guevara, *Epistolae familiares*, lettera del 16 maggio 1531.

¹⁴⁹ Giovenale, XIV, 233-234.

¹⁵⁰ Marziale, VII, 10, 1, in risposta a pettegolezzi sui dissoluti.

¹⁵¹ Non è certo a chi Montaigne alluda; forse a Carlo VIII che restituì il Roussillon a Ferdinando di Castiglia dietro le insistenze del proprio confessore Olivier Maillard.

¹⁵² Lucano, VIII, 493, sentenza di Potino, che consiglia a Tolomeo di tradire Pompeo sconfitto.

¹⁵³ *Repubblica*, VI, 493a, sull'effetto nefasto dell'opinione pubblica, nonché (*dice anche*) 497b, sulle ragioni che impediscono alle città di avvalersi dell'intervento del saggio (con l'immagine dell'*erba trapiantata*).

¹⁵⁴ Catullo, VIII, 19, che esorta se stesso a non pensare più all'amata che lo respinge.

¹⁵⁵ Platone, *Gorgia*, 474a.

¹⁵⁶ Trebellio Pollione, *Trenta tiranni*, 22.

¹⁵⁷ Seneca era il precettore e consigliere di Nerone.

¹⁵⁸ Cfr. *Agésilao*, III e IV, sullo stesso fatto, ma senza elogi, poiché la lealtà è considerata qualcosa di scontato.

¹⁵⁹ Giovenale, XIII, 64-66.

¹⁶⁰ L'uno era un ribelle, l'altro investito dal senato di un potere legittimo.

¹⁶¹ Il triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, che usurparono (*ladroni*) il potere dopo il tentativo di restaurazione della Repubblica.

¹⁶² Virgilio, *Eneide*, V, 166, a un pilota che devia la nave dalla meta.

¹⁶³ Il *Fedro*, composto da un duplice discorso sull'amore, poi da una riflessione sull'espressione e l'argomentazione utilizzate.

¹⁶⁴ Commedie di Terenzio, il cui titolo rimanda a ciò che *non è* il personaggio designato.

¹⁶⁵ Tali nomi designano i personaggi che li portano per un tratto caratteristico; secondo Plutarco, infatti, a Silla fu imposto questo nome, che significa "il rosso", perché era rosso di viso; e il nome di Cicerone, che significa "il cece", venne attribuito a un suo antenato perché aveva una verruca sul naso. Quanto a Torquato, "l'uomo dal collare", tale soprannome, secondo Livio e Aulo Gellio, fu dato a Manlio in ricordo di un collare che aveva tolto a un Gallo durante la lotta.

¹⁶⁶ Titolo di un dialogo in cui, alla vigilia della liberazione di Tebe, i compagni di Epaminonda si interrogano sulle premonizioni soprannaturali che regolano la condotta degli uomini privilegiati. Il racconto dell'insurrezione è strettamente legato alla scoperta della segreta vocazione eroica di Epaminonda.

¹⁶⁷ Platone, *Ione*, 534b.

¹⁶⁸ *Leggi*, VI, 719c, dove questa incoerenza, richiesta dai diversi modelli imitati nell'epopea o nella tragedia, viene presentata come un difetto atto a screditare i poeti.

¹⁶⁹ Seneca, *Epistole*, 2.

¹⁷⁰ Cfr. Plutarco, *Vita di Alessandro*, XI.

¹⁷¹ Dell'antica Roma, per anticipazione sul seguito del testo (ma l'allusione a statue e rovine, con il tema della città-tomba, vale come identificazione per un umanista del XVI secolo). Nel *Journal* (gennaio 1581), Montaigne si esprime in modo analogo: la Roma del suo tempo è il sepolcro della Roma antica.

¹⁷² Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXII, 63d.

¹⁷³ Cfr. la meditazione riferita nel *Journal* (26 gennaio 1581).

¹⁷⁴ Cicerone, *De finibus*, V, 1 e 2, a proposito di Atene.

¹⁷⁵ Seneca, *Epistole*, 64, sui maestri di saggezza.

¹⁷⁶ La Roma contemporanea, regno temporale del papa (*il magistrato supremo*).

¹⁷⁷ Sidonio Apollinare, *Carmina*, XXIII, 62, riferendosi a Narbona devastata dai barbari.

¹⁷⁸ Plinio, III, 5, sull'ubicazione di Roma e a proposito della Campania in generale.

¹⁷⁹ Orazio, *Odi*, III, 16, 21-23 e 42-43.

¹⁸⁰ *Ibid.*, II, 18, 11-12.

¹⁸¹ Ovidio, *Metamorfosi*, II, 140: conclusione dei consigli di Apollo a Fetonte.

¹⁸² Tertulliano, *De pudicitia*, I, 2, sulle sventure degli ultimi tempi.

¹⁸³ Tale bolla gli fu concessa il 13 marzo 1581, non senza tuttavia che Montaigne l'avesse sollecitata, come risulta dal *Journal*.

¹⁸⁴ Allusione alla famosa massima "Conosci te stesso", scolpita sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

¹⁸⁵ Gli astri del firmamento sono assimilati a occhi (*lumina*), sguardi che convergono verso il centro dell'universo.

Postilla. Come indica la prima frase, che fa dell'insieme del capitolo un esempio della *vanità* (inanità) di cui tratta, tutto si iscrive nel quadro di una meditazione riflessiva. Montaigne prende a tema la sua predilezione per *l'agitazione e il cambiamento* (p. 1757), sperimentata nel corso del suo viaggio in Italia del 1581 (si veda il relativo diario); ma vi riscontra, come elemento soggiacente, l'inettitudine a vivere nella situazione presente con i suoi obblighi: beghe familiari (pp. 1759-1773), minacce delle guerre civili e condizionamenti che ne derivano (pp. 1773-1809) – tratto ritenuto bizzarro in un uomo *ammogliato e vecchio* (pp. 1811-1829) e che rivela in lui una propensione all'instabilità, oggetto

degli ammonimenti dei saggi come dei parenti (pp. 1835-1837). Lo scrittore risponde assumendo questo difetto come *vanità* costitutiva del suo essere e della condizione umana (pp. 1837-1839); ed esibisce ciò che potrebbe esserne l'emblema, il titolo di cittadinanza romana che gli assegna un posto fittizio in remoti tempi e spazi (pp. 1859-1861); poi rivolge a se stesso, in nome del dio di Delfi (p. 1863) maestro della conoscenza di sé, quelle esortazioni alla stabilità che eludeva in precedenza. Su questo discorso ricco di contrasti, al cui termine la delega di parola al dio appare più una scappatoia che una conclusione, si innestano in modo intermittente considerazioni sui *Saggi*: l'inutilità di *scribacchiare* (p. 1755), l'elaborazione della *terza aggiunta* (p. 1789), le funzioni da essi assunte, di identificazione per sé e per gli altri (pp. 1821-1823) e di immagine testamentaria (pp. 1825-1827), e infine l'irregolarità della loro composizione (pp. 1849-1853), evidente in questo stesso capitolo. Di queste parentesi riflessive sono costellate le pagine in cui Montaigne insiste sui disastri della sua epoca, sull'imminenza della propria morte quale potranno viverla parenti e amici, sugli obblighi della vita pubblica – in altri termini, sulle imposizioni che gli incombono. Esse potrebbero indicare, come in risposta, ciò che dà senso alla *vanità* individuata per *saggio* nella redazione del capitolo come nei tratti descritti: il riconoscimento di una devianza rispetto ai comportamenti richiesti o imposti, registrata come privazione dell'essere, vacanza interiore o spazio di libertà.

CAPITOLO X

¹ *Leggi*, VII, 792c-793a.

² Ovidio, *Tristia*, III, 2, 9, evocando la sua spensieratezza di un tempo, prima dell'esilio.

³ Seneca, *Epistole*, 22: <*Sapiens*> *sordido*

labore non conteret nec in negotiis negotii causa erit.

⁴ Orazio, *Odi*, II, 1, 7, rivolto a Pollione che intraprende la storia delle guerre civili.

⁵ Montaigne fu eletto dai Jurats di Bordeaux, cioè i magistrati municipali. Questa elezione, votata, sembra, all'unanimità, si tenne il 1° agosto 1581 e fu immediatamente confermata da Enrico III: probabilmente era stata concordata all'epoca degli accordi di Fleix (1580) con Enrico di Navarra. Montaigne ne ricevette notizia a Pisa il 7 settembre (cfr. il *Journal*, a questa data). Si conserva la lettera di Enrico III che invita Montaigne ad accettare la carica e a rientrare in patria.

⁶ Virgilio, *Eneide*, XI, 658, dove si tratta delle compagne (*ministras*) dell'amazzone Camilla.

⁷ Seneca, *De beneficiis*, I, 13, o Plutarco, *De unius in republica dominatione, populari statu, et paucorum imperio*, I, 826c, dove gli ambasciatori vengono da Megara.

⁸ Pierre Eyquem era stato sindaco di Bordeaux dal 1554 al 1556.

⁹ Quintiliano, *Institutio oratoria*, II, 17.

¹⁰ Dea della saggezza.

¹¹ Seneca, *Epistole*, 6.

¹² Orazio, *Odi*, IV, 9, 51, parlando del console Lollio: *non ille...*

¹³ Stazio, *Tebaide*, X, 704-705, avvertimento destinato a Menecio che si accinge a sacrificarsi, invano, per la salvezza dei Tebani.

¹⁴ Quinto Curzio Rufo, IX, 9.

¹⁵ Seneca, *Epistole*, 44, che paragona la ricerca della felicità all'errare in un labirinto.

¹⁶ Probabilmente il re di Navarra, poi Enrico IV.

¹⁷ Lucilio, *Satire*, V, 2.

¹⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 32.

¹⁹ Seneca, *Epistole*, 18.

²⁰ Plutarco, *An vitiositas ad infelicitatem sufficiat*, III, 499a.

²¹ Seneca, *Epistole*, 90.

²² Diogene Laerzio, VII, 169-170.

²³ Orazio, *Epistole*, I, 5, 12.

²⁴ Per correggere la sfasatura tra calendario e ciclo solare, il papa Gregorio XIII aveva soppresso dieci giorni (dal 10 al 19 dicembre) dell'anno 1582. I paesi sotto influenza protestante ("eretica") in un primo tempo non avevano accettato questa rettifica.

²⁵ Frammento di Petronio, trasmesso da Giusto Lipsio, *De constantia*, I, 8.

²⁶ Quinto Curzio Rufo, III, 2, 18: parole di Caridemo su Dario che l'ha condannato a morte per aver consigliato la prudenza verso Alessandro.

²⁷ Tito Livio, XXVIII, 22, con inversione della frase sull'odio degli abitanti di Astapa contro i Romani.

²⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 25.

²⁹ Tito Livio, XXXIV, 36.

³⁰ Allusione al rimprovero rivolto ai *Saggi* dal censore pontificio per avere lodato l'opera poetica di Théodore de Bèze (II, xvii, p. 1227). Cfr. il *Journal* (20 marzo 1581), dove Montaigne afferma di aver rifiutato alcune censure, tra cui probabilmente questa, cui non ha mai ottemperato. Cfr. I, lvi, nota 4.

³¹ All'inizio del capitolo *Della libertà di coscienza* (II, xix).

³² Il pitagorico Apollonio di Tiana, la cui taumaturgia per un certo periodo fu in concorrenza con quella dei cristiani.

³³ Il partito protestante.

³⁴ Il partito cattolico.

³⁵ La lebbra (*ladrerie*) rende insensibili le zone che colpisce.

³⁶ Cfr. Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 233a, dove Diogene stringe nelle stesse condizioni una statua di bronzo.

³⁷ Id., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 174d.

³⁸ Seneca, *Epistole*, 62, dove si tratta di occupazioni estranee alla saggezza.

³⁹ Virgilio, *Eneide*, X, 693-696.

⁴⁰ Diogene Laerzio, VII, 17.

⁴¹ Senofonte, *Memorabili*, I, 3, 13.

⁴² Senofonte, *Ciropedia*, V, 1, 7-8.

⁴³ Matteo, 6, 13.

⁴⁴ Montaigne cita, probabilmente a memoria, dal *Franciscanus* di Buchanan (vv. 13-14, alquanto differenti).

⁴⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 18.

⁴⁶ Seneca, *Epistole*, 74.

⁴⁷ Virgilio, *Eneide*, X, 97-99.

⁴⁸ Cicerone, *De officiis*, II, 18.

⁴⁹ Un carretto di pelli di montone confiscato dal conte de Romont, luogotenente di Carlo il Temerario, a uno svizzero che passava sulle sue terre, fu (secondo Comynnes, V, 1) all'origine della guerra fra gli Svizzeri e il duca di Borgogna, che si concluse con la sconfitta di quest'ultimo a Granson (1475).

⁵⁰ Silla aveva fatto incidere un sigillo a commemorazione della cattura di Giugurta, di cui si attribuiva il merito a scapito di Mario, capo della spedizione (secondo Plutarco, *Vita di Silla*, IV). Il conflitto tra Pompeo e Cesare sarebbe derivato da quello degli altri due, Mario e Silla.

⁵¹ *De vitioso pudore*, IX, 532de.

⁵² Diogene Laerzio, I, 87.

⁵³ Frase derivata per condensazione da Seneca, *Epistole*, 85 e 116 ("Gli stoici mettono al bando le passioni, i peripatetici le tengono a freno [...]. È più facile impedir loro l'accesso che metterle al bando").

⁵⁴ Virgilio, *Georgiche*, II, 490-494.

⁵⁵ Orazio, *Odi*, III, 16, 18-19.

⁵⁶ Quinto Tullio Cicerone, *De petitione consulatus*, II.

⁵⁷ Il compito di regolazione assegnato al magistrato e alle leggi è statico, non di-

namico: interviene solo nel caso di una disfunzione e per ripristinare la stabilità.

⁵⁸ Cicerone, *De officiis*, I, 34, che definisce così la condotta che si richiede al semplice cittadino, a differenza del magistrato, più preoccupato del prestigio, e dello straniero, più riservato.

⁵⁹ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, XXXII, 71a.

⁶⁰ Cfr. Id., *Vita di Alessandro*, VII.

⁶¹ Platone, *Alcibiade primo*, 105a.

⁶² Cfr. Plutarco, *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*, X, 80f, dove il personaggio proclama davanti alla sua serva: "Ho smesso di essere orgoglioso!"

⁶³ *Salmi*, 115 (113 b), 1.

⁶⁴ Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, VI, 1061a.

⁶⁵ Cicerone, *De officiis*, II, 22, con lo stesso commento.

⁶⁶ Id., *De finibus*, II, 15.

⁶⁷ Id., *Tusculanæ disputationes*, II, 26.

⁶⁸ Virgilio, *Eneide*, V, 849 e 848, risposta del pilota Palinuro al Sonno che lo invita al riposo. Questo prodigio (*huic monstro*): la calma insolita del mare.

Postilla. La prima pagina pone il discorso sul piano dell'etica privata, e dei principi di moderazione comuni a tutte le saggezze antiche; ma subito dopo (p. 1867) ne viene definito il tema, più preciso: il modo in cui Montaigne ha esercitato le sue funzioni di sindaco di Bordeaux, dal 1582 al 1585, e la parte di volontà personale da investire a servizio della città (pp. 1869-1873). La disamina è all'inizio incentrata su quest'ultimo punto. I precetti del mondo, e forse le prescrizioni ufficiali, incitano il magistrato a consacrarsi senza riserve alla sua missione. A torto: tale comportamento è pregiudizievole all'uomo, ma anche agli affari che intende dirigere (pp. 1873-1875). L'argomento è di ordine pratico: pur ispi-

rato da buoni motivi, l'*impegno violento e ardente* provoca mosse incaute e insuccessi, aliena e altera il giudizio; un atteggiamento riservato assicura il controllo dell'azione e dei suoi moventi. Ritornando sulle sue attività di sindaco (p. 1899), Montaigne rivela il significato politico di quest'arte di *governare la propria volontà*: ai suoi occhi, la missione non era di comandare, ma di assicurare il corso normale della vita collettiva; anche in periodo di crisi (cfr. I, XXIV, pp. 231-235) doveva *solo conservare e continuare* (p. 1905), senza affermare il suo potere attraverso l'*innovazione*. Tra etica privata e responsabilità pubbliche, si delinea così una concezione dell'autorità del tutto diversa da quelle prevalenti all'epoca (per esempio in Bodin, *Les six livres de la République*, I, 7 e III, 5): il magistrato non impone la sua volontà ai concittadini ma, istanza regolatrice, garantisce la loro concordia sulla base di un *generale consenso* (I, XXIII, p. 219) alle consuetudini della città.

CAPITOLO XI

¹ Cfr. p. 1879 e nota 24.

² *Ætia Romana et Græca*, XXIV, 269d.

³ Persio, V, 20 (cfr. Varianti, II, XVIII, p. 1230, d).

⁴ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 21.

⁵ Allusione ai numerosi prodigi (nascite di mostri, sole doppio, meteore ecc.) menzionati nelle cronache del tempo e in cui si vedeva la manifestazione della collera divina.

⁶ Tito Livio, XXVIII, 24.

⁷ Cicerone, *De divinatione*, II, 39.

⁸ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VI, 10, sulle automutilazioni dei preti di Cibebe, che si giudicherebbero dissennate se fossero compiute da individui isolati.

⁹ Una persona moltiplicata per cento. Allusione alla regola *testis unus, testis nullus* (un solo teste, nessun teste), e al suo inver-

so: il numero dei testimoni concordi dà forza alla testimonianza. Regola rifiutata qui, trattandosi di fatti incredibili: ciascuna delle cento testimonianze è priva di valore e dunque pari a zero. Per la frase seguente: si suppone che l'antichità avvalorasse le opinioni, specialmente in campo giuridico. Montaigne, come i suoi contemporanei, fonda su di essa l'autorità della *consuetudine* e anche delle *leggi acquisite*; e cfr. I, XLIII, p. 485.

¹⁰ Non si sa esattamente a chi Montaigne alluda. Forse al signor de Nemours, nipote di Luisa di Savoia, tormentato dalla gotta fin dall'età di trentasei anni.

¹¹ Seneca, *Epistole*, 118, dove si tratta di oggetti desiderati.

¹² Quinto Curzio Rufo, IX, 2, per smentire dicerie allarmanti.

¹³ Secondo la terminologia del diritto romano, in una questione di fatto, il giudice che ha prestato giuramento usa l'espressione *videtur* (sembra). Cfr. Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 47.

¹⁴ Platone, *Teeteto*, 155d, che cita Esiodo, *Teogonia*, 265: la dea Iris, messaggera degli dèi, dunque annunciatrice di verità, è figlia di Taumante, in cui risuona la parola *thau-ma* (stupore, ammirazione).

¹⁵ L'affare Martin Guerre, il cui processo fu pubblicato nel 1561, con commenti, da Jean de Coras, consigliere al Parlamento di Tolosa. L'espressione *Vidi* potrebbe indicare soltanto una lettura di questo opuscolo; con *enfance*, Montaigne non indica l'età che aveva all'epoca, ma il proprio posto nella successione delle generazioni, come figlio di un padre ancora in vita nel 1561. Cfr. I, XIV, p. 104, dove Montaigne si definisce *sorti de l'enfance* quando comincia a gestire le proprie risorse personali (probabilmente la rendita assegnatagli dal padre).

¹⁶ Aulo Gellio, XII, 7, o Valerio Massimo, VIII, 1, *in fine*.

¹⁷ Probabile allusione alla *Démonomanie*

des sorciers pubblicata nel 1580 da Jean Bodin per incitare a una repressione accanita dei casi di stregoneria.

¹⁸ I casi di stregoneria attestati dalle Scritture (tra gli altri la negromante consultata da Saul, *Samuele*, 28, 7-8) erano citati per avallare, per analogia, le persecuzioni contro quelli dell'epoca (*applicarli ai nostri avvenimenti moderni*).

¹⁹ Bodin aveva rimproverato al medico Jean Wier (la cui opera latina *De Præstigiis Dæmonum, & Incantationibus ac Veneficiis Libri V*, 1563, era stata tradotta in francese da Jean Grévin col titolo *Cinq livres de l'imposture et tromperies des diables, des enchantements & sorcelleries*, 1567) di giustificare i comportamenti delle streghe supponendo in loro, senza prove, delle *cause* patologiche (follia) e dei *mezzi* naturali (erbe allucinogene ecc.). Montaigne rivolge la critica contro il demonologo Bodin, che attribuisce tali fenomeni a cause soprannaturali, al di là della portata dell'intelligenza umana.

²⁰ Sotto forma di confessione, prova per eccellenza agli occhi dei giuristi del tempo, ma che Montaigne respinge.

²¹ Autore ignoto.

²² Tacito, *Storie*, I, 22, a proposito della fiducia di Ottone nell'astrologia.

²³ Bodin reclamava punizioni per coloro che non credevano alla stregoneria accusandoli di empietà e di ateismo.

²⁴ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 27.

²⁵ Questi contraddittori increduli sono in migliore posizione nel dibattito: la loro opinione deve prevalere poiché non induce a giustificare un uomo (*conseguenza effettiva* dell'opinione dei demonologi). Infatti, secondo i giuristi, la sentenza favorevole prevale in caso di dubbio, cioè, nelle cause capitali, quando la colpevolezza dell'accusato non è "chiara come il sole" (detto giuridico evocato dalla frase che segue).

²⁶ La frequentazione dei sabba e i mezzi

per recarvisi erano regolarmente esaminati nei processi di stregoneria.

²⁷ Nel vocabolario giuridico, *elidere accusationem*, cioè annullare, in quanto senza oggetto, una eventuale procedura di verifica del prodigio, riducendolo a un fenomeno naturale, come il delirio individuale o collettivo.

²⁸ *Civitas Dei*, XIX, 18, dove questa sentenza è introdotta solo come riserva, dopo la condanna di qualunque forma di scetticismo nei confronti dei dati della percezione, della ragione e della Rivelazione.

²⁹ Si è avanzata l'ipotesi che si tratti di Carlo III di Lorena, le cui terre Montaigne aveva attraversato durante il suo viaggio nel 1580; ma nulla conferma tale congettura.

³⁰ Gli investigatori ricercavano sul corpo degli accusati di stregoneria una macchia cutanea insensibile, identificata come "sigillo di Satana". Montaigne, in virtù della sua "ignoranza" socratica, rifiuta l'identificazione.

³¹ L'elloboro era considerato antidoto contro la follia. La cicuta era il veleno che dovevano bere i condannati a morte ad Atene.

³² Tito Livio, VIII, 18, a proposito delle matrone accusate di avvelenamento, che, obbligate a bere le loro pozioni, ne muoiono.

³³ I malati mentali erano costretti a cure (come l'ingestione dell'elloboro), ma anche, in caso di scandalo, a sanzioni (incarcerazione, frustate, messa al bando ecc.) senza proporzione con i supplizi inflitti nei casi di stregoneria.

³⁴ Il nodo gordiano, inestricabile. L'impero universale era stato promesso a chi lo avrebbe sciolto: Alessandro lo tagliò con un colpo di spada.

³⁵ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XVIII, 18, che spiega le metamorfosi in animali con fenomeni di autosuggestione e di sogni materializzati (*concretarsi in fatti*) per influenze demoniache.

³⁶ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 25.

³⁷ Cfr. Erasmo, *Adagi*, III, 9, 49.

³⁸ Cfr. Aristotele, *Problemi*, X, 26.

³⁹ Il *Paragone dell'Italia alla Francia*, nelle *Rime e Prose*.

⁴⁰ Svetonio, IV, 3.

⁴¹ L'oratore ateniese Teramene era soprannominato *Coturno*, poiché si adattava sia all'uno sia all'altro partito, come ciascun coturno si adatta sia all'uno sia all'altro piede (Plutarco, *Præcepta gerendæ reipublicæ*, XXXII, 824b).

⁴² Id., *De vitioso pudore*, VII, 531ef.

⁴³ Virgilio, *Georgiche*, I, 89, per spiegare l'ammendamento delle terre con il debbio.

⁴⁴ In italiano nel testo.

⁴⁵ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 34.

⁴⁶ Nella *Vita di Esopo* del monaco trecentesco Massimo Planude il favolista è venduto al filosofo Xantia.

⁴⁷ Cfr. la tripartizione delle scuole filosofiche nell'*Apologia di Raymond Sebond*, II, XII, p. 909.

Postilla. A proposito del carattere convenzionale della misura del tempo, rivelato dalla recente riforma del calendario (1582), viene annunciata una meditazione sulle derive della ragione, lezione di scetticismo ripresa in conclusione; e il titolo le assegna per tema una chimera validata un tempo dallo scrittore stesso, che è *arrivato a credere di aver avuto più piacere da una donna perché non era dritta* (p. 1925), prestando fede a un proverbio confermato da Aristotele. Ma questa riflessione umoristica attira l'attenzione sulla propensione all'errore, materia per una critica dei processi di stregoneria che si moltiplicano alla fine del XVI secolo. Dopo un'analisi dei modi di propagazione delle dicerie e del credito loro prestato, seguita da un invito alla riserva pirroniana (p. 1917), Montaigne argomenta contro i demonologhi

(pensando forse a Bodin, la cui *Démonomanie des sorciers* era stata pubblicata nel 1580); ammette in teoria la possibilità di atti satanici, che per parte sua non ha mai costatato (cfr. I, XXVII, p. 327), ma nega a chiunque la facoltà di provarli, attraverso indagini, testimonianze o anche confessioni: nell'ambito del soprannaturale, solo l'attestazione diretta di Dio è ammissibile (pp. 1917-1919). L'istruzione di processi diventa dunque impossibile, e può sfociare solamente nel rilascio dei presunti maghi, col beneficio del dubbio, a meno che il tribunale non si dichiari incompetente. Più in generale, e a prescindere dall'argomentazione, l'insieme della questione è presentato sotto la categoria generale delle fantasmagorie, così da presupporre l'inermità dei casi sottoposti a esame: queste *illusioni estranee e sconosciute* imputate ai demoni si spiegano riflessivamente con le *illusioni domestiche e nostre* (p. 1921) che danno loro corpo. Il *saggio* dell'errore discredita dunque le elucubrazioni mortifere degli esperti, e la critica pirroniana ne completa la confutazione.

CAPITOLO XII

¹ Lucano, II, 381-382, che riassume le regole dello stoico Catone.

² Di Platone e di Senofonte.

³ Seneca, *Epistole*, 106.

⁴ *Agricola*, 4.

⁵ Seneca, *Epistole*, 106.

⁶ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 5, dove le sottigliezze degli stoici sono paragonate a vini troppo leggeri.

⁷ Seneca, *Epistole*, 75, che definisce l'oggetto della vera filosofia.

⁸ *Ibid.*, 115, in opposizione ai linguaggi ricercati.

⁹ *Ibid.*, 114, le affettazioni stilistiche sono segno di corruzione.

¹⁰ Parentesi su Seneca, cui sono state applicate le sue stesse critiche.

¹¹ Seneca, *Epistole*, 95, senza biasimo verso questa evoluzione, richiesta dalla complessità crescente dei vizi da combattere.

¹² Probabilmente nel corso dell'estate 1586, quando le truppe della Lega assediavano Castillon, in mano ai protestanti, non lontano da Montaigne.

¹³ Tito Livio, XXIX, 8, a proposito di abusi commessi dai Romani, peggiori di quelli dei Cartaginesi.

¹⁴ Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, 3, 57-58.

¹⁵ I sostenitori della Lega, partigiani della repressione a oltranza contro i protestanti, sfidavano in permanenza l'autorità di Enrico III, sospettato di lassismo, soprattutto a partire dal 1584.

¹⁶ Questi versi di origine ignota esprimono in francese il concetto del frammento virgiliano che segue.

¹⁷ Virgilio, *Eneide*, XII, 46, a proposito delle violenze di Turno, esacerbate dai discorsi tenuti per calmarlo.

¹⁸ Catullo, LXIV, 405, che rimpiange i tempi mitici in cui gli dèi soggiornavano tra gli uomini esenti da corruzione.

¹⁹ L'impiego di mercenari tedeschi, svizzeri o italiani si era generalizzato.

²⁰ Virgilio, *Georgiche*, I, 500, allusione alla restaurazione dello Stato compiuta da Augusto. Montaigne applica probabilmente questi versi al re di Navarra, futuro Enrico IV.

²¹ Montaigne modifica la fonte (Valerio Massimo, II, 7) che trasmette il precetto di Clearco, secondo cui "il soldato deve temere il suo capo più del nemico".

²² Attinto da Giusto Lipsio, *Politiche*, V, 13.

²³ Cioè di Malta, dove era stato trasferito nel 1522 l'Ordine dei cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, dopo che Rodi era stata presa dai Turchi. L'Ordine lottava incessantemente contro la pirateria nel Mediterræo.

²⁴ Secondo Guillaume Postel, *Des histoires orientales et principalement des Turkes*, p. 316.

²⁵ Fra i Turchi.

²⁶ Selim I; cfr. Paolo Giovio, *Historiæ sui temporis*, XVII.

²⁷ Plutarco, *Vita di Bruto*, XII. Fu tale frase di Faonio a indurre Bruto a non metterlo a parte della congiura.

²⁸ Platone, *Lettera VII*, 331d (ai parenti di Dione).

²⁹ Dalla comunità cristiana.

³⁰ La Francia.

³¹ Gli Spagnoli, in lotta contro la Francia durante tutto il regno di Francesco I, sostenevano i partigiani della Lega e speravano di ottenere da loro concessioni territoriali. L'inizio della frase sembra avere di mira piuttosto i protestanti (quelli che vanno verso la *réformation*). Montaigne condanna entrambi gli antagonisti.

³² Tito Livio, XXXIX, 16, nel discorso di Postumio contro i Baccanali.

³³ *Repubblica*, II, 361a. Queste ultime espressioni si riferiscono ai sostenitori della Lega, che si richiamavano contemporaneamente alla religione e all'ordine pubblico.

³⁴ Virgilio, *Egloghe*, I, 11-12.

³⁵ Ovidio, *Tristia*, III, 10, 65-66.

³⁶ Claudiano, *In Eutropium*, I, 244.

³⁷ Ai tempi di Montaigne gli abitanti del Périgord erano in maggioranza protestanti.

³⁸ Cicerone, *De natura deorum*, III, 4, che limita la regola ai dibattiti giudiziari.

³⁹ Orazio, *Epistole*, I, 18, 107-108.

⁴⁰ Seneca, *Epistole*, 90.

⁴¹ Senza vergogna.

⁴² Tito Livio, XXX, 44, parole di Annibale ai Cartaginesi obbligati a pagare un tributo ai Romani.

⁴³ Si tratta probabilmente dell'epidemia che era esplosa durante l'assedio di Cas-

tillon e si era propagata nelle zone vicine nel settembre 1586.

⁴⁴ Orazio, *Odi*, I, 28, 19-20.

⁴⁵ Questo vagabondaggio durò dal settembre 1586 al marzo 1587.

⁴⁶ Il seguito del testo lascia intendere che Montaigne avrebbe tranquillamente atteso la morte, *fuga* definitiva.

⁴⁷ Virgilio, *Georgiche*, III, 476-477.

⁴⁸ Diodoro Siculo, XVII, 105.

⁴⁹ Tito Livio, XXII, 51.

⁵⁰ Ispirato da Plutarco, *De amore proles*, I, 493c.

⁵¹ Seneca, *Epistole*, 91 e 107.

⁵² *Ibid.*, 74.

⁵³ Lo stoico Seneca, *Epistole*, 13, poi (*A che cosa ti serve*) 24.

⁵⁴ Virgilio, *Georgiche*, I, 123, dove è Giove a incitare gli uomini al lavoro.

⁵⁵ Quintiliano, *Institutio oratoria*, I, 12, 11.

⁵⁶ Properzio, II, 27, 1. *At vos incertam...*: Montaigne aggiunge *frustra* (invano).

⁵⁷ Massimiano, *Elegie*, I, 277, sulle minacce dell'estrema vecchiaia.

⁵⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 30; cfr. il titolo e l'inizio di I, xx.

⁵⁹ Orazio, *Epistole*, I, 1, 15: il moralista, dichiarando di non essere attaccato ad alcuna scuola, suggerisce un paragone tra il suo eclettismo e l'errare di Ulisse.

⁶⁰ Svetonio, I, 87; cfr. II, XIII, p. 1125.

⁶¹ Seneca, *Epistole*, 98.

⁶² Montaigne ha derivato l'essenziale di questa sua perorazione da Platone, *Apolonia di Socrate*, 29ab, 34c, 35.

⁶³ Diogene Laerzio, II, 40-41.

⁶⁴ Plutarco, *De invidia et odio*, VI, 538a.

⁶⁵ Lucrezio, II, 75.

⁶⁶ Ovidio, *Fasti*, I, 380, a proposito delle api che escono dall'animale sacrificato da Aristeo.

⁶⁷ Platone, *Eutidemo* (l'insieme del dialogo).

⁶⁸ Poiché confessano i loro furti, il che si suppone procuri loro l'indulgenza del giudice.

⁶⁹ Probabile allusione ai sentimenti che la lettura dei *Saggi* aveva suscitato in Marie de Gournay. Cfr. la fine di II, xvii.

⁷⁰ Cioè chiunque fa stampare i prodotti della propria vecchiaia.

⁷¹ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, I, 33.

⁷² Socrate, il cui discorso citato a fronte nella versione del 1588 (cfr. Varianti, p. 1968, *f-q*) si riferisce alla sua bruttezza (naso camuso, strabismo, malformazione del collo).

⁷³ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 37. Cfr. *Saggi*, II, xi, p. 765.

⁷⁴ Diogene Laerzio, V, 19, detto di Socrate, citato con quello di Platone che segue.

⁷⁵ Quintiliano, *Institutio oratoria*, II, 15, 9.

⁷⁶ La parola *καλοκαγαθός*.

⁷⁷ *Gorgia*, 451e. Gli scolasti la attribuiscono a Simonide o a Epicarmo.

⁷⁸ Cfr. *Politica*, III, 1, 1290b, sui capi degli Etiopi.

⁷⁹ Diogene Laerzio, V, 20.

⁸⁰ Vincolata dalla speranza della ricompensa e dal timore della punizione.

⁸¹ Terenzio, *Heautontimorumenos*, 94, a proposito di un figlio che il personaggio pensa di avere perduto.

⁸² Massimiano, *Elegie*, I, 238.

⁸³ Virgilio, *Eneide*, VI, 261, incoraggiamento della Sibilla all'entrata degli Inferi: il testo originale porta: *Nunc [...] nunc* (È ora...).

⁸⁴ Catullo, LXVIII, 65, dove alcuni marinai implorano i loro dèi tutelari.

⁸⁵ Tito Livio, XXIX, 21, dove alleati di Roma spiegano così il fatto che Scipione non abbia punito gli abusi che un suo subordinato ha fatto loro subire.

⁸⁶ Diogene Laerzio, V, 17.

⁸⁷ Plutarco, *De invidia et odio*, V, 537d.

⁸⁸ Opposizione tra le decisioni giudiziarie, *legittime* ma evidentemente spiacevoli per i condannati, e probabilmente le relazioni galanti, *illegittime* ma gradite ai consenzienti.

Postilla. Il titolo, confermato incidentalmente (*il trattato della fisionomia*, p. 1967), designa come oggetto di ricerca gli indizi di carattere che si trovano nell'espressione del viso (è il significato preciso del termine, che rimanda a un trattato aristotelico). Il problema si pone a proposito di Socrate. Modello di una saggezza perfetta che non deve nulla all'artificio delle dottrine (pp. 1929-1931 e 1963-1967), Socrate era brutto (p. 1969); e se si devono riconoscere nella sua fisionomia i segni di una indole cattiva, che avrebbe *corretta* con l'educazione (*ibid.*, cfr. II, XI, p. 765, possibile origine del capitolo), qual era in lui la parte del *naturale*? Il testo, provvisto di ritocchi e aggiunte manoscritte, mostra su questo punto le tracce di un'esitazione; senza concludere, Montaigne si limita a constatare che la sua spontanea franchezza traspare dai suoi tratti, e illustra con due aneddoti la fiducia che essi ispirano. Ma su questo schema della redazione originaria, si inseriscono già prima del 1588 i ricordi della guerra e della peste che hanno devastato la Guyenne nel 1585-1586 (si innestano a p. 1935 sull'esempio della pazienza dei contadini, ripreso e ricollegato al discorso alle pp. 1951-1953). Su questo sfondo di disastri, sviluppato dopo il 1588 con condanne veementi della guerra civile, la meditazione sulla costanza nelle difficoltà occupa la posizione principale; Socrate resta al centro, presente attraverso le parole pronunciate di fronte al tribunale che sta per condannarlo: *interprete della semplicità naturale* (p. 1959), si limita a constatare di non aver frequentato né conosciuto la morte e trae da questa riflessione la ragione della

sua fermezza, senza tener conto dell'apporto della filosofia (cfr. I, xx, contestato a p. 1957). Questo nuovo orientamento del capitolo, confermato dopo il 1588 da importanti aggiunte, potrebbe intersecare il problema iniziale e indirettamente risolverlo: prendendo coscienza della condizione umana e dei suoi limiti, il saggio *rappresenta* (p. 1963) la maniera naturale di essere, autenticando così il suo messaggio, quali che siano i suoi tratti originari e il lavoro che su di essi ha dovuto compiere.

CAPITOLO XIII

¹ Prima frase della *Metafisica* di Aristotele (980a), che nel seguito del suo preambolo stabilisce una gerarchia dei vari tipi di sapere (teorico, tecnico, empirico) e dei gradi di autorità che ne derivano. Montaigne insiste sulla nozione di *desiderio*, che implica l'insoddisfazione, e passa subito al modo di conoscenza meno prestigioso.

² Manilio, *Astronomica*, I, 61-62.

³ Cfr. Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 18, dove l'esempio, ambientato a Delo, serve a confutare l'argomento scettico dell'indistinzione.

⁴ Fabbrikante di carte da gioco.

⁵ Forse Triboniano, che su ordine dell'imperatore Giustiniano raccolse le sentenze (*leggi*) degli antichi giureconsulti per costituire il *Digesto* e il *Codice*, che dovevano fornire tutti i modelli dei casi da giudicare con i verdetti appropriati (cfr. Bodin, *Les six livres de la République*, VI, 6). Il diritto, nel XVI secolo, era considerato un sapere empirico, derivato dalla giurisprudenza.

⁶ Tacito, *Annali*, III, 25, a proposito di una legge che per un effetto perverso aveva fatto proliferare le delazioni.

⁷ Il Cattolico; cfr. Bodin, *Les six livres de la République*, V, 1.

⁸ *Repubblica*, III, 405a.

⁹ Seneca, *Epistole*, 89, dove si tratta delle divisioni e suddivisioni della filosofia.

¹⁰ Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, 3, 16, sul caso, presentato come aberrante, di un oratore che, per paura di infrangere le regole dell'esordio, non riuscirebbe nemmeno a cominciare il suo discorso.

¹¹ Giurista dell'Alto Impero, le cui sentenze figuravano nel *Digesto*.

¹² Commentatori medievali del *Digesto*; cfr. p. 1075 e nota 493.

¹³ Proverbio latino raccolto da Erasmo, *Adagi*, II, 3, 68, come esempio di diffidenza: invischiato una volta, il topo non toccherà più la pece.

¹⁴ Cfr. Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XIX, 1067f.

¹⁵ Diogene Laerzio, IX, 12.

¹⁶ Plutarco, *De Pythiæ oraculis*, XXVI, 407de, con un'altra spiegazione, cioè la preoccupazione di nascondere la verità ai tiranni e di proteggere i preti da questi ultimi.

¹⁷ La Boétie, *Œuvres*, p. 255. Questi versi, che costituivano la prefazione della sua traduzione dei lamenti di Bradamante (Ariosto, *Orlando furioso*, XXXII, 18-46) per sua moglie Marguerite de Carle, celebrano le risorse inestinguibili dell'"invenzione". Il sesto verso, nell'originale, è: *Et cette-ci par une autre avancée* (e questa da un'altra è spinta avanti).

¹⁸ *Etica a Nicomaco*, IV, 7 (1123b).

¹⁹ Cfr. il *Journal*, alla data 10 ottobre 1580, in occasione della visita della chiesa cattolica di Lindau.

²⁰ Intesa qui nel senso giuridico.

²¹ Plutarco, *De amicorum multitudine*, I, 93b.

²² La sentenza del Parlamento era effettiva solo dal momento in cui era stata *pronunciata* dal presidente della Grand'Chambre durante una seduta. Fino a quel momento, la procedura poteva dunque essere interrotta.

²³ Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 179a (Filippo).

²⁴ Id., *Præcepta gerendæ reipublicæ*, XXIV, 818a, che giudica tiranniche queste massime attribuite a Giasone, re di Tessaglia. Il paragone che segue è pure tratto da Plutarco, *De sera numinis vindicta*, XVI, 559e.

²⁵ Cfr. Id., *De Stoicorum repugnantiis*, XXXV, 1050f.

²⁶ Discepoli del filosofo ateo Teodoro, egli stesso cirenaico; cfr. Diogene Laerzio, II, 93 e 99.

²⁷ Secondo Plutarco, *Vita di Alcibiade*, XL, questi affermava che, quando si trattasse della propria vita, non si sarebbe fidato neppure di sua madre.

²⁸ Attinto da González de Mendosa, *Histoire du grand royaume de la Chine*, trad. di La Porte, Paris 1588, p. 72.

²⁹ Properzio, III, 5, 26-31, che traccia un programma di ricerca per la sua vecchiaia.

³⁰ Lucano, I, 417, dopo aver formulato diverse ipotesi sulla causa delle maree.

³¹ Virgilio, *Eneide*, VII, 528: lo scatenarsi del mare paragonato a quello degli assalitori che brandiscono le armi.

³² Apollo a Delfi; cfr. Plutarco, *De E apud Delphos*, XVII, 392a.

³³ *Carmide*, 164c.

³⁴ *Memorabili*, IV, 2, 23-36 (stesso riferimento subito dopo: *come Socrate*).

³⁵ *Menone*, 80e.

³⁶ *Memorabili*, IV, 2, 23-26.

³⁷ Cicerone, *Academica*, I, 12, che cita lo scettico Arcesilao.

³⁸ Plutarco, *De fraterno amore*, I, 478b.

³⁹ Lucano, IV, 599, a proposito del gigante Anteo, figlio di Gaia, la Terra.

⁴⁰ Diogene Laerzio, VI, 2 e 11.

⁴¹ Virgilio, *Georgiche*, II, 103, parlando dei diversi vigneti.

⁴² Cicerone, *De finibus*, III, 7.

- ⁴³ Tito Livio, XLI, 20 (su Antioco, re di Siria).
- ⁴⁴ Forse François d'Alençon, noto per la sua volubilità.
- ⁴⁵ *Gorgia*, 487a.
- ⁴⁶ Virgilio, *Eneide*, V, 415-416: è un vecchio atleta che parla.
- ⁴⁷ Marziale, X, 42, 12, che esprime in seconda persona, *quod sis*, le condizioni della felicità.
- ⁴⁸ Tacito, *Annali*, VI, 46, o Svetonio, III, 68, che reca "trent'anni".
- ⁴⁹ Senofonte, *Memorabili*, IV, 7, 9.
- ⁵⁰ *Repubblica*, III, 408de.
- ⁵¹ Orazio, *Epodi*, XVIII, 1, fingendo di rendere omaggio alla magia di Canidia.
- ⁵² I tedeschi ignoravano l'uso dei materassi, come Montaigne nota nel *Journal*, in occasione del suo passaggio a Lindau (10 ottobre 1580).
- ⁵³ Non si trova nel *Journal* alcuna allusione all'incontro con questo tedesco ad Augsburg, dove Montaigne soggiornò dal 15 al 19 ottobre 1580; mentre vi si trovano le considerazioni che seguono sulle stufe (stanze riscaldate con stufe di terracotta) che Montaigne ebbe occasione di sperimentare durante il soggiorno a Baden (2-7 ottobre 1580).
- ⁵⁴ *Epistole*, 90.
- ⁵⁵ Il tedesco citato *supra*.
- ⁵⁶ Plutarco, *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, II, 50a.
- ⁵⁷ Gli stoici; cfr. Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, VIII, 1062a.
- ⁵⁸ I celebri stampatori di Parigi e di Anversa.
- ⁵⁹ Diogene Laerzio, IX, 81.
- ⁶⁰ *Epistole*, 56.
- ⁶¹ Diogene Laerzio, II, 36.
- ⁶² Seneca, *Epistole*, 108; i pitagorici, di cui faceva parte Sestio, erano vegetariani.
- ⁶³ Plutarco, *De exilio*, VIII, 602c, attribuisce questo precetto a Pitagora.
- ⁶⁴ Giovenale, VI, 577, dove si tratta di una donna.
- ⁶⁵ Plutarco, *Vita di Filopemene*, IV.
- ⁶⁶ Per tutte queste usanze, cfr. il *Journal*, *passim*. Si sa che l'uso della forchetta era eccezionale in Francia nel XVI secolo, mentre era già diffuso in Italia.
- ⁶⁷ Plutarco, *De cohibenda ira*, XIII, 461e.
- ⁶⁸ Montaigne allude alle riunioni serali.
- ⁶⁹ Plutarco, *Vita di Cesare*, XXI.
- ⁷⁰ Seneca, *Epistole*, 92, sugli usi vestimentari.
- ⁷¹ È una delle ultime frasi di La Boétie, citata nel *Discours sur la mort de M. de La Boétie*, collocato da Montaigne alla fine della raccolta degli opuscoli di quest'ultimo (Paris, F. Morel, 1571).
- ⁷² Massimiano, *Elegie*, I, 155-156, sulle condizioni di vita dei vecchi.
- ⁷³ *Ibid.*, 247-248, sullo stesso tema.
- ⁷⁴ Catullo, LXVIII, 133, a proposito della sua amata, *Quam...*
- ⁷⁵ Orazio, *Odi*, III, 26, 2, nel constatare che ormai tutto ciò è passato.
- ⁷⁶ Ovidio, *Amores*, III, 7, 26, ricordandosi che la sua amata gli ha fatto sostenere nove assalti in una breve notte: *Exigere a nobis angusta nocte Corinnam / Me memini numeros sustinuisse novem*.
- ⁷⁷ Petronio, *Satyricon*, XXV.
- ⁷⁸ Marziale, XI, 22, 7-8, su di una precocità sessuale provocata.
- ⁷⁹ Verso di Santillana citato da Guevara, *Epistolas familiares*, lettera del 30 agosto 1528.
- ⁸⁰ Medico di Enrico II.
- ⁸¹ È questo il nome francese del padovano Giulio Cesare Scaligero, che insegnò la medicina ad Agen.
- ⁸² Plutarco, *De garrulitate*, XXI, 513c: si tratta degli esordi di Carneade.

⁸³ Quintiliano, *Institutio oratoria*, XI, 3, 40.

⁸⁴ Cfr. Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, III, 6.

⁸⁵ Seneca, *Epistole*, 91.

⁸⁶ Ovidio, *Tristia*, III, 8, 11: il desiderio è quello di possedere un carro magico per raggiungere Roma.

⁸⁷ *Repubblica*, III, 408b.

⁸⁸ Massimiano, *Elegie*, I, 171-174, per mostrare l'impotenza dei rimedi contro la vecchiaia.

⁸⁹ Un pugile di cui parla Plutarco, *De cohibenda ira*, VIII, 457a.

⁹⁰ Ovidio, *Heroides*, V, 8, dove un'amante irreprensibile si lamenta di essere stata abbandonata.

⁹¹ Cfr. II, II, p. 617, o II, XI, p. 753.

⁹² Nel *Journal* sono infatti frequenti le annotazioni di questo genere: quasi un diario clinico.

⁹³ Le Sibille incidevano i loro oracoli su foglie di palma che poi disperdevano.

⁹⁴ È questa la spiegazione della renella data da Ambroise Paré nel suo *Traité des pierres*.

⁹⁵ Plutarco, *De communibus notitiis contra Stoicos*, XIII, 1065ad.

⁹⁶ Platone, *Fedone*, 60b.

⁹⁷ Allusione ironica al *De senectute*.

⁹⁸ *Leggi*, VII, 808b, dove manca il paragone con l'eccesso nel bere.

⁹⁹ Plutarco, *Præcepta gerendæ reipublicæ*, IV, 800d.

¹⁰⁰ *Repubblica*, V, 466e, senza per questo svalutare le attività militari.

¹⁰¹ Virgilio, *Eneide*, II, 317, parole di Enea.

¹⁰² Seneca, *Epistole*, 96: incoraggiamento allo sforzo.

¹⁰³ Orazio, *Odi*, III, 10, 19-20, lagnanza contro una bella rintanata in casa propria. Montaigne adatta il verso alla sua frase:

Non hoc semper erit... (il mio corpo non lo sopporterà indefinitamente...).

¹⁰⁴ Ovidio, *Tristia*, III, 8, 25, che immagina invece che il suo corpo deperisca per la tristezza (*seu vitiant* [o che lo affliggano]).

¹⁰⁵ Giovenale, XIII, 162; nell'originale, proverbio per esprimere la banalità dei crimini.

¹⁰⁶ Versi di una tragedia di Attico citati da Cicerone, *De divinatione*, I, 22, in questa forma: *Rex, quæ...* (Re, se quello che gli uomini...).

¹⁰⁷ *Timeo*, 72a.

¹⁰⁸ Cfr. Cicerone, *De divinatione*, I, 25.

¹⁰⁹ Erodoto, IV, 184.

¹¹⁰ Cicerone, *De divinatione*, II, 58.

¹¹¹ Diogene Laerzio, IX, 62.

¹¹² Aulo Gellio, XV, 8, dove Favorino illustra queste raffinatezze che tuttavia disapprova.

¹¹³ Seneca, *Epistole*, 18, che distingue tra questi capricci e la vera frugalità.

¹¹⁴ Orazio, *Epistole*, I, 5, 2, invito in forma umoristica: *si potes, nec times...* (se puoi, e se non temi...).

¹¹⁵ Seneca, *Epistole*, 123.

¹¹⁶ Plutarco, *Agide e Cleomene*, XVIII-XIX.

¹¹⁷ Id., *Vita di Flaminio*, I; *Vita di Pirro*, VIII.

¹¹⁸ Svetonio, II, 74.

¹¹⁹ Erodoto, I, 32.

¹²⁰ Diogene Laerzio, I, 93.

¹²¹ Cicerone, *De senectute*, XIX.

¹²² *Timeo*, 81e.

¹²³ Cicerone, *De senectute*, XIX.

¹²⁴ Seneca, *Epistole*, 18.

¹²⁵ Di Venere con Bacco, cioè del piacere dell'amore con quello dei banchetti.

¹²⁶ Seneca, *Epistole*, 19.

¹²⁷ Plutarco, *Septem sapientium convivium*, II, 148a.

¹²⁸ Svetonio, II, 77.

¹²⁹ Demetrio. L'errore è dovuto a Erasmo, *Adagi*, II, 3, 1 che citava Plinio, XXVIII, 17.

¹³⁰ Circa 75 cl, in cinque bicchieri da 15 cl.

¹³¹ Cfr. Ateneo, II, 7, 38c, che evoca "Anfitrione, re degli Ateniesi".

¹³² Diogene Laerzio, VII, 183.

¹³³ Plutarco, *An virtus doceri possit*, II, 439de.

¹³⁴ Cfr. *Protagora*, 347c, dove questo discorso è attribuito a Socrate.

¹³⁵ Secondo Aulo Gellio, XIII, 11.

¹³⁶ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 7.

¹³⁷ Orazio, *Epistole*, I, 2, 54.

¹³⁸ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, V, 17, poneva sui piatti di una bilancia immaginaria i beni temporali e i beni spirituali, e affermava che questi ultimi pesavano molto di più.

¹³⁹ Diogene Laerzio, II, 90. Montaigne aggiunge il motivo citato: *perché doppi*, in quanto riguardano le due parti dell'uomo, e *perché più veri*, in quanto non falsati dall'immaginazione.

¹⁴⁰ *Etica a Nicomaco*, III, 14 (1119a), che dichiara soltanto che questa insensibilità non è umana.

¹⁴¹ Cicerone, *Academica*, II (*Lucullus*), 45.

¹⁴² Sant'Agostino, *Civitas Dei*, VIII, 4, che non parla di *misura media*, ma attribuisce a Platone "il compimento della filosofia, grazie alla combinazione (*iungendo*) di entrambi".

¹⁴³ In quelli che si nascondono dietro la tenda come in quelli che si espongono.

¹⁴⁴ Plutarco, *Vita di Bruto*, IV, con una confusione sull'epoca (ma cfr. XLIV).

¹⁴⁵ Orazio, *Odi*, I, 7, 30-32: parole di Teucro che invita i suoi compagni al riposo.

¹⁴⁶ L'espressione *vino teologale* si trova negli *Adagi* di Erasmo, e deriva forse dall'ammenda di due quarti di vino imposta in

Sorbona agli studenti di teologia che nelle discussioni cercavano soltanto di brillare e ottenere gli applausi. Cfr. Estienne, *Apologie pour Hérodote*, XXII, t. II, p. 34.

¹⁴⁷ Cicerone, *De finibus*, II, 8, che si limita a dichiarare che lo stoico Lelio non era tenuto dai precetti della sua setta a ignorare i piaceri dei sensi.

¹⁴⁸ Cfr. Cornelio Nepote, XV, 1-2.

¹⁴⁹ L'Africano, appassionato di filosofia (*infra*, secondo Tito Livio, XIX, 9), confuso qui con Scipione Emiliano (*il giovane*, nella variante del 1588), che gioca a raccogliere correndo una serie di oggetti; cfr. Cicerone, *De oratore*, II, 6.

¹⁵⁰ Cfr. I, XL, nota 3.

¹⁵¹ Montaigne continua a confondere i due Scipioni. Qui si tratta dell'Africano.

¹⁵² Senofonte, *Simposio*, II, 16-19.

¹⁵³ Segue una combinazione di prestiti attinti da Platone (*Simposio*, 219e-221c), Diogene Laerzio (II, 22 sgg.) e, sul soccorso offerto a Teramene, da Diodoro Siculo (XIV, 5).

¹⁵⁴ Cfr. Diogene Laerzio, VIII, 88, per la sua concezione del bene supremo; i *suoi compagni* potrebbe designare gli epicurei, benché non appartenesse alla loro scuola.

¹⁵⁵ Cicerone, *Tusculanæ disputationes*, IV, 31.

¹⁵⁶ Qualcosa che non è auspicabile evitare (e non qualcosa di inevitabile).

¹⁵⁷ *Leggi*, I, 633cd, e per l'immagine delle *due fontane*: 636de.

¹⁵⁸ Seneca, *Epistole*, 15, dove cita Epicuro.

¹⁵⁹ Virgilio, *Eneide*, X, 641-642.

¹⁶⁰ Arriano, *Anabasi di Alessandro*, V, 26.

¹⁶¹ Lucano, II, 637, a proposito di Cesare.

¹⁶² Seneca, *Epistole*, 119, citando Catone.

¹⁶³ Plutarco, *Septem sapientium convivium*, XIV, 157d, con una certa ironia.

¹⁶⁴ Cicerone, *De finibus*, III, 6: testo originale abbreviato.

¹⁶⁵ Intraducibile equivoco intorno alla pa-

rola *droit*, significante a un tempo “diritto” e “membro virile”.

¹⁶⁶ Sulla gerarchia dei piaceri, cfr. Platone, *Repubblica*, IX, 585ae.

¹⁶⁷ Cicerone, *De finibus*, V, 16.

¹⁶⁸ Simonide. Cfr. il detto citato da Platone, *Leggi*, VII, 818b.

¹⁶⁹ Sant'Agostino, *Civitas Dei*, XIV, 5, contro i manichei e i neoplatonici.

¹⁷⁰ Seneca, *Epistole*, 74.

¹⁷¹ Allusione all'entusiasmo di Archimede per la scoperta del suo principio idrostatico.

¹⁷² Tra di noi che non godiamo di questo statuto *privilegiato*.

¹⁷³ Termine simmetrico a *supercelesti*, è un'iperbole di “terrestri” (peggiorativo secondo l'opposizione tra terra e cielo).

¹⁷⁴ Massimo Planude, *Vita di Esopo*.

¹⁷⁵ Secondo Quinto Curzio Rufo, VI, 9, 18, risposta citata da Alessandro come malevola quando fece accusare Filota di complotto.

¹⁷⁶ Orazio, *Odi*, III, 6, 5, rivolgendosi al popolo romano all'epoca della restaurazione religiosa intrapresa da Augusto.

¹⁷⁷ Plutarco, *Vita di Pompeo*, XLII, brano messo in versi da Amyot.

¹⁷⁸ Apollo.

¹⁷⁹ Orazio, *Odi*, I, 31, 17, invocazione ad Apollo (*quel dio protettore*).

Postilla. Le prime pagine abbozzano una critica dell'induzione empirica fondata sulle somiglianze tra i fenomeni; come esempio delle aberrazioni che ne derivano viene citata la giurisprudenza, che tratta casi considerati simili e li codifica in leggi inapplicabili alla realtà, se non distorcendole, e per di più inique (pp. 1981-1997). Giunge così a compimento quel processo dei saperi istruito nel corso dell'*Apologia di Raymond Sebond* e continuato nell'ultimo capitolo del libro II. A corollario,

Montaigne rivendica, come fondamento della saggezza, una conoscenza di sé in quanto essere singolo (p. 1999), prima nella forma di ignoranza socratica cosciente di se stessa (pp. 1999-2007), poi in quella della sua stessa *esperienza*, di cui espone dettagliatamente le conquiste relative alla salute del corpo (pp. 2009 sgg.): la maggior parte del capitolo è costituita da informazioni minuziose sulle sue abitudini e comportamenti, registrati alla maniera di un “regime” ippocratico, ma come scelte spontanee che escludono qualunque prescrizione che lo distoglierebbe artificialmente dal suo modo di vivere. Ma questo è solo il tema del *saggio* che si realizza retrospettivamente nelle ultime pagine dove Montaigne legittima il suo consenso ai bisogni e piaceri del corpo, precisato nella scelta di descriverli, protestando contro l'*inumana sapienza* che ne raccomanda il disprezzo (p. 2065). Alla gerarchia interna e alla coercizione richieste dalle asceti spiritualiste sostituisce il principio di una regolazione mediante la coscienza di sé: il filosofo prende atto delle sollecitazioni del suo spirito e del suo corpo e le controlla, pur restando come in disparte rispetto ai loro eventuali conflitti. È quanto illustrava già il repertorio dei sofismi dello “spirito”, che spiega al soggetto sofferente i vantaggi della renella (p. 2033): repertorio redatto da uno scrittore ironico che, col sostegno di argomenti *e forti e deboli* (p. 2041) sparsi in altri luoghi dei *Saggi*, lascia intravedere, regolando il gioco, l'istanza sovrana che ne accetta le virtù sedative (cfr. I, XIV, p. 115) senza rinunciare alla sua lucidità e alle sue esitazioni. L'esempio umoristico vale per tutto il testo: invita a cogliere, in controcampo rispetto a ciascuno dei tratti di comportamento censiti, sia lo sguardo che l'osserva con distacco sia la riflessione che lo motiva e l'assume; proprio quel che realizza la scrittura stessa del *saggio*. L'etica della regolazione che ne procede instaura l'autonomia del soggetto cosciente, come

unica alternativa ai sistemi di eteronomia rappresentati all'inizio del capitolo sotto forma di leggi (coercitive in virtù dello pseudosapere con cui mascherano la loro arbitrarietà), e alla fine sotto quella degli ideali disincarnati che mutilano l'uomo. A questo soggetto liberato dalle illusioni e dalle ingiunzioni, che ha saputo raggiun-

gere la *perfezione assoluta, e quasi divina*, [di] *saper godere lealmente del proprio essere* (p. 2085), essa assicura la serenità, impressa nell'ultima meditazione sull'arte di assaporare ogni momento, anche nel declino, con la speranza di poter modulare gli accordi del pensiero e della vita sino al momento del silenzio finale (*ibid.*).

Si elencano qui i testi più frequentemente citati nelle note (ad esclusione dei classici dell'antichità e di opere di larga diffusione), rinviando dove possibile alle edizioni probabilmente usate da Montaigne, diversamente alle edizioni moderne più accreditate e/o di più facile reperimento.

ÆMILIUS PAULUS, *De Rebus gestis Francorum*, Paris, Vascosan, 1548.

APPIANO ALESSANDRINO, *Des guerres des Romains*, trad. francese di C. Seyssel, Lyon 1544.

BODIN, JEAN, *Les six livres de la République* (Paris, Du Puys, 1576; Lyon 1593), "Corpus des œuvres de philosophie en langue française", Paris, Arthème Fayard, 1986.

BODIN, JEAN, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, a cura di P. Mesnard, Paris, Belles Lettres, 1941.

BONAVENTURE DES PÉRIERS, *Nouvelles créations et joyeux devis* (1558), in *Conteurs français du XVI^e siècle*, a cura di P. Jourda, Paris, Gallimard ("Bibliothèque de la Pléiade"), 1965.

BOUCHET, JEAN, *Annales d'Aquitaine*, Poitiers, Marnef, 1545.

CALCONDILA, *Histoire de la décadence de l'Empire grec et établissement de celui des Turcs*, trad. francese di B. de Vigenère, Paris, N. Chesneau, 1577.

CASTAÑEDA, HERNÁN LÓPEZ DE, *Historia del descubrimiento y conquista de la India por los Portugueses*, Anversa, 1554; traduzione a completamento di Osorio, in *Histoire de Portugal* di S. Goulard.

CASTELLION, SÉBASTIEN, *De hæreticis, an sint persequendi* (1554), Genève, Droz, 1954.

- COMMYNES, PHILIPPE DE, *Mémoires* (1552), a cura di J. Blanchard, Genève, Droz, 2007.
- CRINITUS, *De honesta disciplina, De poetis latinis et Poematon*, Lyon, Gryphe, 1554.
- DU BELLAY, GUILLAUME E MARTIN, *Mémoires*, Paris, P. l'Huillier, 1569; ed. Bourrilly et Vindry, Paris, Renouard, 1908-1919.
- ESTIENNE, HENRI, *Apologie pour Hérodote*, ed. P. Ristelhuber (1697), Paris, Liseux, 1879.
- FROISSART, JEAN, *Chroniques*, ed. D. Sauvage, Lyon, J. de Tournes, 1559.
- GENTILLET, INNOCENT, *Discours des moyens de bien gouverner*, s.l., 1576.
- GILLES, NICOLE, *Annales et Chroniques de France...*, Paris, G. Le Noir, 1562.
- GIOVIO, PAOLO, *Commentari delle Cose de' Turchi*, Venezia, Eredi di Aldo Manuzio, 1541; trad. francese di G. Gaulteron, Paris, D. Janot, 1544.
- GIOVIO, PAOLO, *Historiæ sui temporis*, Paris, Vascosan, 1553.
- GOULARD, SIMON, *Histoire de Portugal* (che riunisce il testo di Osorio e dei suoi continuatori), Genève, A. Chuppin, 1581.
- GUEVARA, ANTONIO, *Epístolas familiares* (1539), ed. J. M. De Cossio, *Clásicos Españoles*, Madrid, Artes Gráficas, 1950.
- HERBURT DE FULSTIN, JEAN, *Histoire des roys et princes de Poloigne*, trad. francese di F. Balduin, Paris, P. l'Huillier, 1573.
- JOINVILLE, JEAN DE, *Histoire de Saint Louis* (1561), in *Historiens et Chroniqueurs du Moyen Âge*, ed. A. Pauphilet, Paris, Gallimard ("Bibliothèque de la Pléiade"), 1953.
- LA BOÉTIE, ÉTIENNE DE, *Discours de la Servitude volontaire*, a cura di A. e L. Tournon, Paris, Vrin, 2002.
- LA BOÉTIE, ÉTIENNE DE, *Œuvres*, a cura di P. Bonnefon, Bordeaux, G. Gounouilhoul-J. Rouam, 1892; edizione in fac-simile, Genève, Slatkine Reprints, 1967.
- LAVARDIN, JACQUES DE, *Histoire de Georges Castriot surnommé Scanderbeg, roy d'Albanie*, Paris, G. Chaudière, 1576.
- LÓPEZ DE GÓMARA, FRANCISCO, *Historia general de las Indias y conquista de México*, trad. francese di M. Fumée, *Histoire générale des Indes occidentales*, Paris, M. Sonnius, 1584.
- LYCHOSTENES, CONRAD (Conrad Wolffhart), *Apophthegmata*, Paris, J. Dupuis, 1560; edizione in fac-simile a cura di E. Ithurria, Genève, Slatkine Reprints, 1998.

- MESSIE, PIERRE DE (Pedro Mexía), *Diverses leçons*, trad. francese di C. Gruget, Paris, Nicolas Bonfons, 1577.
- OSORIO, JERÓNIMO, *De rebus Emmanuelis regis gestis*, Colonia, Eredi di Arnold Birckmann, 1574 (cfr. Goulard).
- PLUTARCO, *Moralia*, trad. francese di J. Amyot, *Œuvres morales et meslées*, Paris, Vascosan, 1572.
- POSTEL, GUILLAUME, *Des histoires orientales et principalement des Turkes*, Paris, Marnef et Cavellat, 1575.
- RAVIUS TEXTOR, JOANNES (Jean Tixier de Ravisi), *Officina*, Paris, Regnault Chaudière, 1520.
- SECOND, JEAN (Jan Everaerts), *Élégies*, pubblicate con *Les Baisers* e altre opere poetiche da M. Rat, Paris, Garnier, 1938.
- ZONARA, GIOVANNI, *Chronikon*, trad. francese di J. Millet, *Chroniques*, Lyon, Macé Bonhome, 1560.

INDICE DEI NOMI
E DEI PERSONAGGI
CITATI NEL TESTO

A

Abd al-Malik, 1255

Abra, 397

Achemene, 1595, 1595 n

Achille, 341, 943, 943 n, 1391

Adriano, imperatore, 1125, 1253,
1419, 1709

Adriano Castellesi, cardinale di
Corneto, 399

Afranio, Lucio, 1361, 1363

Afro, *vedi* Apro

Agamede, 1063

Agatocle, tiranno di Siracusa, 511

Agenois, siniscalco d', 75

Agesilao, re di Sparta, 25, 133,
257, 259, 409, 491, 507,
791, 967, 1339, 1341, 1495,
1653, 1847

Agide, re di Sparta, 507, 619, 811,
1341

Agostino, Aurelio, santo, 97, 173,
181, 329, 395, 715, 799,
903, 985, 1565, 1593, 1921

Agricola, Gneo Giulio, 1931

Agrippa, generale di Augusto, 489

Agrippa, genero di Attico, 1127

Aiace, 1043, 1043 n

Alba, duca d', *vedi* Álvarez de
Toledo, Fernando

Alberto Magno, santo, 191

Albucilla, 1125

Albuquerque, Alfonso de, 427

Alcibiade, 303, 1171, 1391, 1399,
1547, 1669, 1723, 1901,
1995, 2017, 2065, 2071

Alcino, 723

Alcmeone, 935, 1021, 1425

Alessandro, tiranno di Fere, 1277

Alessandro III, re di Macedonia,
detto Magno, 11, 45, 103,
135, 145, 231, 295, 301,
303, 411, 451, 469, 485,
487, 507, 515, 527, 541,
543, 559, 597, 639, 655,
717, 719, 773, 829, 863,
947, 1055, 1151, 1171,
1231, 1239, 1241, 1307,
1357, 1363, 1365, 1369,
1391, 1393, 1395, 1397,
1495, 1497, 1595, 1623,
1627, 1641, 1689, 1705,

- 1707, 1787, 1869, 1901,
1921, 1951, 1971, 2007,
2069, 2079, 2083
- Alessandro VI (Don Rodrigo de
Borja y Doms), papa, 399
- Alfonso XI, re del León e della
Castiglia, 475, 523
- Alsinois, conte d', *vedi* Denisot
Nicolas
- Álvarez de Toledo, Fernando,
duca d'Alba, 47, 1227
- Alviano, Bartolomeo d', 23
- Amafanio, 1181
- Amasi, re d'Egitto, 177
- Amestri, 949
- Amico, 1289
- Aminomaco, 1147
- Ammiano Marcellino, *vedi*
Marcellino, Ammiano
- Amurat I, 1477
- Amurat II, 365, 1309
- Amurat III, 1253
- Amyot, Jacques, 221, 495, 645
- Anacarsi, 479, 611
- Anacreonte, 1655
- Anassagora, 243, 805, 923, 935,
957, 977, 987
- Anassandrida, 283
- Anassandride, 1037, 1391
- Anassarco, 615
- Anassimandro, 935, 987, 991
- Anassimene, 289, 935
- Andouins, Corisande, *vedi*
Gramont, Diane de,
contessa de Guissen
- Andreozzo, 1643
- Androclo, 857, 859
- Andromaca, 1279
- Androne Argivo, 2015
- Andronico, imperatore, 573
- Angelica, 293
- Annibale Barca, 131, 281, 409,
411, 505, 511, 585, 637,
835, 1333, 1371, 1395,
2071
- Anteo, 1289
- Antigenida, 1621
- Antigonide, *vedi* Antigenida
- Antígono Gonata, re di
Macedonia, 419, 1573
- Antígono Monofalmo, 41, 469,
593, 619, 853, 1475, 1821,
1925
- Antinoo, 631
- Antioco, figlio di Seleuco, 171
- Antioco III, il Grande, 505, 1259,
1269
- Antioco IV Epifane, 617, 631
- Antipatro, capitano di Alessandro
Magno, 257, 619, 1473
- Antipatro, filosofo, 1817
- Antistene, 427, 431, 433, 451,
617, 761, 791, 897, 1403,
1509, 1589, 1665, 1717,
1737, 1841, 2003
- Antonio, Marco, 489, 839, 1269,
1333, 1353, 1365, 1599,
1671, 1829
- Apelle, 1731
- Apione, 857, 859
- Apollo, 301, 579, 579 n, 919, 919
n, 971, 975, 975 n, 1031,
1031 n, 1167, 1389, 1389
n, 1629, 1989; *vedi anche*
Febo
- Apollodoro, 263, 651, 987
- Apollonio di Tiana, 807, 1201,
1885
- Appiano Alessandrino, 1273
- Apro, 307

- Apuleio, 1055
 Araco, 219
 Arcesilao, 269, 437, 613, 751,
 883, 921, 1065, 1075, 1151,
 1661, 1853
 Archeanassa, 1563
 Archelao, filosofo, 1021
 Archelao, re di Macedonia, 1567
 Archia, ateniese, 647
 Archia, tiranno di Tebe, 647
 Archidamo III, re di Sparta, 123,
 543
 Archileonida, 459
 Archiloco, 909
 Archimede, 977, 2083
 Archita di Taranto, 1323, 1835
 Areteo di Corinto, 347, 349
 Aretino, Pietro, 549, 1587
 Argentier, Jean (Argenterius),
 1427
 Arianna, 1549
 Ario, 393
 Ariosto, Ludovico, 729, 731
 Ariovisto, re dei Suebi, 1369
 Aristarco, 2003
 Aristide, 447, 1339
 Aristippo di Cirene, 89, 255, 255
 n, 277, 279 n, 303, 303 n,
 311, 335, 757, 763, 1073,
 1151, 1203, 1247, 1587,
 1639, 1835, 1841, 2067
 Aristodemo, re dei Messeni, 1553
 Aristodemo, spartano, 415
 Aristofane, grammatico, 313, 847
 Aristogitone, 341
 Aristone, attore tragico, 321
 Aristone, discepolo di Critolao, 545
 Aristone, padre di Platone, 971
 Aristone di Chio, 255, 937, 1069,
 1247, 1565, 1589, 1839
 Aristosseno, 1021
 Aristotele, 23, 161, 205, 243, 245,
 261, 271, 295, 315, 333,
 345, 347, 371, 557, 617,
 673, 689, 691, 717, 765,
 819, 827, 831, 863, 877,
 883, 903, 913, 919, 921,
 935, 985, 987, 989, 993,
 1011, 1013, 1021, 1023,
 1049, 1053, 1055, 1065,
 1147, 1187, 1201, 1219,
 1281, 1317, 1329, 1387,
 1391, 1411, 1427, 1495,
 1515, 1569, 1573, 1621,
 1629, 1667, 1673, 1721,
 1775, 1801, 1851, 1935,
 1959, 1965, 1971, 1979,
 1985, 1991, 1999, 2015,
 2049, 2067
 Arminio, 1459
 Armodio, 341
 Arpaste, 1275
 Arria, moglie di Cecinna Peto,
 1377, 1379, 1379 n
 Arria, moglie di Trasea Peto, 1377
 Arriano di Nicomedia, 833
 Arrio, *vedi* Arriano di Nicomedia
 Arsac, signore d', fratello di
 Montaigne, 369
 Artabano, 423
 Artaserse, fratello di Ciro, 607
 Artaserse, re di Persia, 769
 Artibio, 515
 Arunzio, Lucio, 633
 Asa, re di Giuda, 1443
 Asclepiade di Prusa, 991, 1425,
 1427
 Ascot, duca d', 399
 Asinio Pollione, Gaio, 745, 1281,
 1709

- Assigny, signore de l', 39
 Astiage, 257
 Astilo, 693
 Atalanta, 1539
 Atlante, 1211, 1211 n
 Attalo, filosofo, 1247, 2017
 Attalo, re di Pergamo, 605
 Attico, Pomponio, 1127, 1463
 Attilio Regolo, Marco, 549, 623, 1703
 Aubigny, signor d', 43
 Aufidio, 145
 Augusto, Gaio Giulio Cesare
 Ottaviano, 35, 223, 225, 387, 487, 583, 589, 605, 637, 675, 677, 839, 965, 1231, 1271, 1277, 1359, 1361, 1709, 1907, 2053, 2061
 Aurat, Auratus, *vedi* Dorat
 Aure de Gramont, Marguerite d', madama de Duras, 1449
 Aurelio, vescovo, 329
 Ávalos, Ferdinando Francesco d', marchese di Pescara, 45
 Aymon, 1455
- B**
- Bacco, 467, 605, 605 n, 957, 1349, 1673, 1869, 2067, 2071
 Baiardo, o Bayard, *vedi* Terrail, Pierre
 Bajazet, 527, 1367, 1799
 Bajazet II, 1253
 Balbo, L. Torio, 1703
 Baldo degli Ubaldi, 1075, 1985
 Bartolo di Sassoferrato, 1075, 1985
 Beauvais, vescovo di, 461
- Bebio, giudice, 147
 Bellay, cardinale du, 63
 Bellay, Guillaume du, signore de Langey, 39, 125, 747, 749
 Bellay, Joachim du, 239, 309, 1227
 Bellay, Martin du, 39, 117, 411, 747
 Bembo, Pietro, 1621
 Bernardo di Clairvaux, santo, 993
 Bertheville, 45
 Besso, 649
 Beti, 11
 Bèze, Théodore de, 1227
 Biante, 427, 1279, 1493, 1895
 Bione, 35, 111, 793, 1821
 Biron, signore de, 1867
 Bitone, 1063
 Blois, Carlo de, 419
 Blosio, Caio, 343, 345
 Boccaccio, Giovanni, 295, 729, 731, 1587
 Bodin, Jean, 745, 1333, 1335, 1337, 1339
 Boge, 635
 Boiocrato, 621
 Boleslao V, re di Polonia, *detto* il Casto, 1473, 1475, 1585
 Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 589
 Bonnes, Barthélemy de, 41
 Bonneval, signore de, 75
 Borgia, Cesare, *detto* il duca Valentino, 399
 Borromeo, Carlo, santo, 103
 Bouchet, Jean, 329, 401
 Bourbon, signore de, 129
 Boutières, signore de, 647
 Bradamante, 293
 Brasida, 459
 Brenno, 1261

- Brienne, conte de, 45
 Brienne, Gualtieri VI de, duca
 d'Atene, 237
 Brion, Philippe de Chabot de, 749
 Brissac, maresciallo de, 317
 Brissone, 1705
 Bruto, Decimo, 1259
 Bruto, L. Giunio, vendicatore di
 Lucrezia, 615
 Bruto, M. Giunio, uccisore di
 Cesare, 85, 505, 543, 629,
 715, 739, 741, 1231, 1243,
 1321, 1345, 1357, 1853,
 2069
 Buchanan, George, 315, 316, 321,
 1227
 Bunel, Pierre, 779
 Bures, conte de, 129
 Bussaguet, signore de, 1413
- C
- Cabria, 31, 137
 Cadmo, 1777
 Calano, 1307
 Calcondila, Demetrio, 1293
 Caligola, imperatore, 35, 657, 839,
 1585
 Callicle, 359
 Callipo, 231
 Callistene, 303
 Cambise, re di Persia, 13, 15,
 1553
 Camillo, Furio, 1341
 Canio Giulio, 657
 Cannacre, 1475
 Capiluppo, Lelio, 265
 Caracalla, imperatore, 721
 Carafa, Carlo, cardinale, 547
 Carillo, 1323, 1981
- Carino, 1427
 Carissenno di Sicione, 347
 Carlo Magno, re dei Franchi e
 imperatore, 209, 281, 449,
 747
 Carlo V di Valois, re di Francia,
 1253
 Carlo VIII di Valois, re di Francia,
 259
 Carlo IX di Valois, re di Francia,
 389, 1331
 Carlo V d'Asburgo, imperatore,
 47, 67, 75, 125, 459, 509,
 563, 693, 747, 1357
 Carlo IV d'Asburgo, re di Boemia
 e imperatore, 185
 Carlo I di Valois-Borgogna, *detto*
 il Temerario, 419, 1537,
 1893
 Carneade, 297, 883, 909, 919,
 921, 921 n, 1085, 1147,
 1149, 1705, 1927
 Carnevalet, signor de, 527
 Caro, Annibal, 455
 Caronda, giurista, 121, 427, 1167
 Cassio, Longino, 605, 629, 715
 Cassio, Lucio, 1365
 Cassio, Severo, 63, 715
 Castalio Sebastianus, 405
 Castore, 1977, 1977 n
 Castriota, Giorgio, *vedi*
 Scanderbeg
 Catena, 769
 Caterina de' Medici, regina di
 Francia, 1673
 Catilina, 487, 1349
 Catone il giovane, 219, 309, 413,
 417, 419, 419 n, 487, 531,
 539, 581, 593, 623, 753,
 755, 755 n, 757, 797, 1009,

- 1129, 1135, 1231, 1257,
1295, 1345, 1349, 1503,
1599, 1829, 1843, 1889,
1929, 1935, 2071
- Catone, M. Porcio il vecchio,
detto il Censore, 103, 447,
549, 607, 607 n, 653, 701,
1295, 1299, 1339, 1417,
1513, 1711
- Catulo, Quinto Lutazio, 459
- Catullo, Gaio Valerio, 729, 733,
1037, 1097, 1351, 1549,
1561, 1845, 1845 n
- Caupène-en-Chalosse, 1439
- Cecinna, 1259
- Celio, oratore, 1271, 1271 n, 1325
- Celso, 173, 1451
- Cepione, 223
- Cercione, 1289
- Cerere, 957, 2067
- Cesare, *vedi* Gaio Giulio Cesare
- Cesarione, 1345
- Cestio, 739
- Chabannes, maresciallo de, 121
- Châtel, Jacques du, 641
- Châtillon, maresciallo de, 121
- Chazan, 595
- Chelonide, 2053
- Chilone, 327, 345, 2059
- Chirone, 167
- Cibebe, 1303, 1673
- Cicerone, Marco Tullio, 65, 71,
89, 99, 139, 245, 247, 273,
295, 309, 441, 445, 447,
453, 459, 539, 597, 673,
721, 735, 739, 741, 871,
881, 897, 903, 905, 907,
919, 921, 941, 983, 993,
995, 1011, 1037, 1053,
1055, 1085, 1127, 1147,
1149, 1173, 1181, 1207,
1225, 1269, 1321, 1333,
1335, 1339, 1347, 1407,
1537, 1703, 1829, 1999,
2041
- Cicerone, Quinto Tullio, 739,
1745
- Cimbri, 605
- Cimone, 267, 635, 777
- Cinea, 479
- Cinna, Lucio, 223, 225
- Cinna, soldato, 1485
- Cippo, re d'Italia, 171
- Circe, 875, 2013
- Ciro il giovane, fratello di
Artaserse, 509, 607
- Ciro il vecchio, re dei Persiani, 27,
35, 113, 133, 257, 349, 439,
449, 473, 517, 523, 633,
1061, 1259, 1357, 1367,
1659, 1677, 1679, 1741,
1801, 1889, 1971
- Claudio, imperatore, 1377
- Cleante, 217, 217 n, 261, 311,
839, 937, 991, 1049, 1127,
1213, 1537, 1589, 1817,
1877, 1889
- Clearco Spartano, 509
- Clemente V (Bertrand de Got),
papa, 145
- Clemente VII (Giulio de' Medici),
papa, 63, 79, 747
- Cleobi, 1063
- Cleombroto Ambraciote, 641
- Cleombroto, re di Sparta, 2053
- Cleomene I, re di Sparta, figlio
di Anassandride, 43, 307,
1037, 1321, 1341
- Cleomene III, re di Sparta, 627,
629, 1391

- Cleopatra, 1345, 1829
 Clinia, 1839
 Clistene, 1077
 Clito, 597, 1393
 Clitomaco, 909, 921, 1927
 Clodomiro, re d'Aquitania, 505
 Clodoveo, re di Francia, 401, 1475
 Cocceio Nerva, Marco, padre, giureconsulto, 635
 Cogiduno, 1271
 Coligny, Gaspard de, signore de Châtillon, 1369
 Colonna, Fabrizio, 43
 Commynes, Philippe de, 747, 1357, 1745
 Copernico, Niccolò, 1049
 Coras, Jean de, 1917
 Cordo, Cremuzio, 715
 Corrado III Hohenstaufen, imperatore, 7
 Cortez, Fernando, 365
 Coruncanio, Tiberio, 217, 217 n
 Cosso, 605
 Costantino I, imperatore, *detto* il Grande, 399
 Costantino XI Paleologo, imperatore, 399
 Costanzo, imperatore, 1173, 1241
 Coti, 1887
 Cotta, 217, 905, 997
 Cranio, 2061
 Crantore, 891, 1389, 1389 n, 2029
 Crasso, Marco, triumviro, 127, 545, 837, 853, 1149, 1345
 Crasso, Marco, il vecchio, 1561
 Crasso, Publio, console, 127
 Cratete, 243, 533, 897, 991, 1077, 1079, 1761, 1771, 1987
 Crati, 1599
 Cratippo, 1625
 Cremonide, 1889
 Creso, 133, 171, 527, 1295, 1679
 Crina, 1427
 Crisante, 517
 Crisippo, 45, 207, 217, 217 n, 263, 311, 381, 829, 883, 897, 921, 937, 975, 995, 1017, 1077, 1085, 1145, 1213, 1389, 1427, 1537, 1589, 1817, 2063
 Crisone, 693
 Crisostomo, santo, 575
 Critolao, 2067
 Critone, 29, 895
 Ctesibio, 1853
 Ctesifonte, 2031
 Cunegonda (Kinga), regina di Polonia, santa, 1585
 Curione, oratore, 1789
 Curioni, tribuni del popolo, 1345
 D
 Dagoberto, re, 173
 Damida, 619
 Damocrito, 631
 Danae, 1133, 1133 n
 Dandami, 1471
 Dario I, re di Persia, 55, 75, 231, 1025
 Dario III, re di Persia, 45, 485, 1391
 David, 569
 Decio P., console romano, 545
 Deiotaro, 387, 1269
 Del Vasto, Francesco Ludovico, marchese di Saluzzo, 67
 Demade Ateniese, 189, 1487
 Demetrio Falereo, 1589

- Demetrio, filosofo, 1155
 Demetrio, grammatico, 289
 Demetrio Poliorcete, 431, 723
 Democrito, 439, 439 n, 537, 541, 555, 831, 883, 897, 897 n, 909, 923, 925, 935, 955, 983, 987, 993, 1007, 1021, 1023, 1083, 1103, 1723, 2061
 Demofonte, 301
 Demostene, 449, 591, 1043, 1327, 1339, 1673
 Demostene, capitano, 1125
 Denisot, Nicolas, 499
 Diabono, Pompeo, 273
 Diagora, l'Ateo, 71, 937
 Diana, 467, 767, 949, 975, 975 n, 1335
 Dicearco, 155, 991, 1075
 Didone, 1543, 1543 n, 1549
 Diocle, 1425
 Diocleziano, imperatore, 479
 Diodoro, filosofo, 19
 Diodoro, storico, 1055
 Diogene di Apollonia, 937
 Diogene, filosofo cinico, 305, 347, 543, 623, 791, 825, 1073, 1079, 1145, 1327, 1355
 Diogene Laerzio, 741, 987, 1403, 1419
 Diomede, grammatico, 1755
 Diomedone, 31
 Dione, tiranno di Siracusa, 231, 1941
 Dione, sofista, 1661
 Dione, storico greco, 883, 1331, 1563
 Dionigi il giovane, tiranno di Siracusa, 111, 521
 Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, 9, 19, 123, 235, 237, 247, 763, 1073, 1177, 1675, 1707, 1709, 1737
 Dionisio di Eraclea, 885
 Dioniso, 613
 Diopompo, 693
 Domiziano, imperatore, 327
 Domizio, Lucio, console romano, 1125
 Dorat, Jean (Auratus) 1227
 Dracone, 1167
 Druso, Germanico Claudio Nerone, 1259
 Druso, Giulio, 1495
 Dubois, Jacques, *detto* Sylvius, 607
 Duca d'Atene, *vedi* Brienne, Gualtieri VI de, duca d'Atene
 Duras, madame de, *vedi* Aure de Gramont, Marguerite d'
 E
 Eaco, 1519, 1519 n
 Ecuba, 1279
 Edipo, 207, 579
 Edoardo I Plantageneto, re d'Inghilterra, 25
 Edoardo III di Windsor, re d'Inghilterra, 461, 1253, 1263
 Edoardo di Woodstock, principe di Galles, *detto* il Principe Nero, 7
 Efestione, 1393
 Egeria, ninfa, 1167
 Egesia, 305, 543, 623, 1541, 1741
 Eginardo, 747
 Egmont, conte di, 47
 Egnazio Rufo, Marco, 223

- Elena, madre di Costantino I il Grande, 399
- Elena, madre di Costantino XI Paleologo, 399
- Elena, moglie di Menelao, 1391, 1423
- Eleonora d'Aquitania, regina di Francia e poi d'Inghilterra, 101
- Eliodoro, vescovo di Tricea, 713
- Eliogabalo, imperatore, 393, 1123, 1673
- Emanuele I, re di Portogallo, 87, 427
- Emilio, Paolo, 149, 547, 947, 1157
- Emone, 1661
- Empedocle, 243, 593, 925, 935, 987, 991, 993
- Endimione, 1635
- Enea, 75, 531, 531 n, 1291, 1601, 1977, 1977 n
- Enghien, duca d', 503
- Ennio, Quinto, 247, 247 n, 889
- Enrico II di Valois, re di Francia, 481, 493, 527
- Enrico II Plantageneto, re d'Inghilterra, 493, 1283
- Enrico IV di Borbone, re di Francia e di Navarra, 1883
- Enrico VII Tudor, re d'Inghilterra, 47
- Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 61
- Enrico Plantageneto, *detto* il Re Giovane, duca di Normandia, 493
- Epaminonda, 9, 137, 361, 463, 501, 605, 717, 751, 791, 1243, 1397, 1399, 1481, 1483, 1485, 1543, 2071
- Epeio, 1289
- Epicari, 1335
- Epicarmo, 273, 1115
- Epicuro, 21, 105, 263, 297, 313, 397, 617, 651, 715, 751, 763, 879, 891, 891 n, 919, 921, 927, 937, 945, 955, 957, 963, 977, 987, 993, 1007, 1021, 1025, 1055, 1075, 1145, 1147, 1407, 1413, 1537, 1543, 1547, 1669, 1877, 1983, 1987, 2059
- Epimenide, 489, 1315, 2079
- Epitteto, 881
- Equicola, Mario, 1621
- Eracleone di Megara, 291
- Eraclide Pontico, 305, 935, 993, 1589
- Eraclito, 243, 537, 541, 875, 921, 987, 993, 1055, 1079, 1083, 1115, 1987
- Erasistrato, 993, 1425, 1427
- Erasmus da Rotterdam, 1497
- Ercole, 241, 969, 973, 973 n, 1869, 1927
- Erillo, 779
- Ermaco (Ermarco di Mitilene), 1147
- Ermete Trismegisto, 967, 1167
- Ermodoro, 469
- Ermotimo, 1017
- Erodico, 1291
- Erodoto, 47, 409, 489, 527, 711, 957, 1053, 1417, 1609
- Erofilo, 993, 1425, 1427
- Eros, servo di Cicerone, 453
- Erostrato, 1159
- Escalin, Antoine, *vedi* La Garde, Antoine Escalin des Aimars, barone de

- Eschilo, 145, 341
 Esculapio, 1423, 1425, 2031, 2033
 Escut, signor de l', 39, 41
 Esiodo, 649, 855, 991
 Esopo, 729, 1421, 1429, 1469,
 1927, 1987, 2039, 2083
 Esperio, 329
 Estissac, Louis, barone d', 683
 Estissac, Charles d', 683
 Estissac de la Béraudière, Louise
 d', 683
 Estrée, signor d', 399
 Etalide, 1017
 Étampes, Anne de Pisseleu,
 duchessa d', 749
 Etone, cavallo, 859
 Ettore, 943, 943 n, 1391
 Eudamida di Corinto, 347, 349
 Eudamida di Sparta, 1321
 Eudemonida, 1297
 Eudosso di Cnido, 927, 2073
 Euforbo, 775, 775 n, 1017
 Eumene, 41, 853, 1475
 Eunoè, regina di Mauritania, 1345
 Euripide, 263, 573, 909, 925, 959
 Eutidemo, 1721, 1967, 2003
 Eutropio, 1241
 Eveno, 2013
 Everaerts, Jan, *vedi* Second, Jean
 Eyquem, nome della famiglia di
 Montaigne, 1161
- F
- Fabio, contemporaneo di
 Augusto, 225
 Fabio Massimo Gurgite, Quinto,
 103
 Fabio Massimo Rutiliano
 (Rulliano), Quinto, 525,
 545
- Fabio Massimo, Quinto, *detto* il
 Temporeggiatore, 1157
 Fabrizio, 529, 1473
 Fannia, 1377
 Faonio, 1939
 Farace, 505
 Farnace II, re del Ponto, 1361
 Fatua, 1607
 Faulio l'Argivo, 1609
 Fauno, 1607
 Faustina, 965
 Favorino, 1709, 2051
 Febo, 1001, 1001 n, 1423, 1423 n;
 vedi anche Apollo
 Fedone, 1563, 1609
 Ferdinando, re di Castiglia, 1985
 Ferdinando I d'Asburgo,
 imperatore, 15
 Ferecide, 875, 905, 1013
 Fermo, imperatore, 1673
 Farnel, 2027
 Ferolete, 113
 Fetonte, 977
 Ficino, Marsilio, 1621
 Fidia, 717
 Filemone, 767
 Filippide, 1467
 Filippo, genero dell'imperatore
 Maurizio, 1289
 Filippo, medico di Alessandro,
 231
 Filippo I il Bello, arciduca d'Austria
 e re di Castiglia, 47
 Filippo II, re di Macedonia, 449,
 451, 605, 619, 1609, 1679,
 1775, 1993
 Filippo II Augusto, re di Francia,
 327, 461
 Filippo II d'Asburgo, re di
 Spagna, 27

- Filippo V, re di Macedonia, 367, 639, 1291
 Filone, 905
 Filopemene, 221, 491, 505, 1187, 1289, 1297, 2019
 Filosseno, 1097, 1709
 Filota, 653, 2083
 Filotimo, 1755
 Fimbria, 1125
 Fioravanti, Leonardo, 1427
 Fitone, capitano, 9, 11
 Flacco, Pomponio, 1471, 1473
 Flaminio, T. Quinzio, 367, 1297, 1333, 1615, 2053
 Flavio Giuseppe, 605, 617, 629, 1293
 Flora, cortigiana, 1135, 1529
 Foca, soldato, 1289
 Focione, 447, 1325, 1339, 1505, 1761
 Foix de Candale, François de, 269
 Foix, Diane de, contessa de Gurson, 261
 Foix, Gaston III de, 327, 357
 Foix, Gaston de, duca de Nemours, 503
 Foix, Paul de, 1777
 Folco III d'Angiò, *detto* Nerra, 101
 Fosco, Orazio, 1861, 1861 n
 Fongueselles, signor de, 399
 Francesco, duca di Bretagna, 253
 Francesco I di Valois, re di Francia, 59, 63, 67, 79, 509, 747, 749, 779, 1343
 Francesco II di Valois, re di Francia, 1213
 Francesco II Sforza, duca di Milano, 59
 Francesco d'Assisi, santo, 173
 Franget, signor de, 121
 Fregoso, Ottaviano, duca, 45
 Frine, 1971
 Frini, musico, 213
 Froissart, Jean, 327, 743, 1273
 Fulvio, amico di Augusto, 637
 Fulvio, Cn, 121
 Fulvio, console, 637
 Fulvio Flacco, Quinto, 525
 Furio, Marco, 1269
- G
- Gabinio, 1345
 Gaio Giulio Cesare, 35, 99, 103, 107, 123, 157, 219, 225, 233, 235, 281, 311, 327, 381, 409, 417, 419, 419 n, 421, 449, 477, 487, 503, 505, 507, 509, 515, 517, 521, 531, 535, 537, 539, 543, 545, 551, 553, 605, 647, 675, 705, 713, 717, 735, 741, 745, 767, 943, 1121, 1121 n, 1123, 1123 n, 1125, 1151, 1163, 1169, 1173, 1183, 1229, 1237, 1259, 1269, 1289, 1319, 1333, 1345, 1347, 1349, 1351, 1357, 1359, 1359 n, 1361, 1365, 1367, 1369, 1371, 1395, 1397, 1547, 1595, 1599, 1689, 1779, 1849, 1885, 1893, 1959, 1965, 1971, 1999, 2021, 2069
 Galba, cittadino romano, 1609
 Galba, imperatore, 1661, 1675, 1755
 Galba, Sulpicio, 367

- Galeno, 249, 985, 991, 993, 1023, 1447
- Gallieno, 1225
- Gallione, 363
- Gallo, Gaio Cornelio, 147, 1617
- Gallo, Vibio, 171
- Ganistore, Naupaziano, 855
- García III, re di Navarra, 555
- Gaujac, signor de, 1413
- Gaza, Teodoro, 289
- Geco Tarentino, 693
- Gellio, Aulo, 1321, 2015
- Gelone, tiranno di Gela e di Siracusa, 1465
- Germanico, 129, 301, 1925
- Germano, Maria, 173
- Gerone, tiranno di Siracusa, 473, 475, 477, 1251, 1391, 1607
- Gervasio, santo, 329
- Gesù Cristo, 65, 145, 641, 791, 1241, 1861, 1861 n
- Geta, imperatore, 493
- Giacobbe, 185, 387
- Giacomo, santo, 1135
- Giacomo II, re di Catalogna-Aragona, *detto* il Giusto, 1531
- Giano, 537, 537 n, 1555
- Giasone Fereo, 401
- Gilippo, 507
- Gioacchino da Fiore, 71
- Giorgio di Trebisonda, 829, 1207
- Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, 1643
- Giovanni, delfino di Francia, 1263
- Giovanni I di Castiglia, 327
- Giovanni II, re di Portogallo, 87
- Giovanni V, duca di Bretagna, 253
- Giovanni Battista, santo, 185, 187
- Giovanni d'Austria, 393
- Giovanni Szapolyai, re d'Ungheria, 15
- Giove, 69, 69 n, 159, 159 n, 361, 469, 475, 573, 573 n, 577, 577 n, 591, 591 n, 827, 827 n, 881, 881 n, 931, 931 n, 937, 963 n, 967, 975, 975 n, 1029, 1037, 1037 n, 1133, 1133 n, 1167, 1383, 1439, 1439 n, 1579, 1801, 2083
- Giraldus, Lilius Gregorius, 405
- Girolamo, santo, 89, 1225, 1595
- Giuba, 1357, 1361, 1365
- Giuliano l'Apostata, imperatore, 121, 479, 1239, 1245, 1255
- Giulio Cesare, *vedi* Gaio Giulio Cesare
- Giulio, Caio, medico, 147
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 61
- Giunia, 1377
- Giunone, 937, 973, 973 n, 975, 975 n, 1601, 1601 n
- Giustino, storico, 517
- Glaucia, 847
- Gobria, 1025
- Gondemaro, re di Borgogna, 505
- Gonzaga, Guido, 147
- Gonzaga, Ludovico, 147
- Gournay Le Jars, Marie de, 1227
- Goveanus Andreas, o André de Gouvéa, 321
- Gracchi, 1341
- Gracco, Sempronio, 1259
- Gracco, Tiberio, 343, 551, 1101
- Gramont, Diane de, contessa de Guissen, 355
- Gramont, Philibert, conte de, 1551
- Granio Silvano, 633

- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 1673
 Grillo, figlio di Senofonte, 1543
 Grouchy, Nicolas, 315
 Guast, marchese de, 75
 Guelfo, duca di baviera, 7
 Guérente, Guillaume, 315, 321
 Guesclin, Bertrand du, 23, 499
 Guevara, Antonio de, 523
 Guglielmo I, principe d'Orange-Nassau, *detto* il Taciturno, 1311
 Guglielmo, duca di Guyenne, 101
 Guicciardini, Francesco, 39, 745
 Guisa, Carlo di, cardinale di Lorena, 1331
 Guisa, Enrico, duca di, 1883
 Guisa, Francesco, duca di, 489, 491, 1227
 Gurson, *vedi* Foix
- H
- Himbercourt, signor de, 1537
 Horne, conte di, 47
 Hospital, Michel de l', cancelliere di Francia, 1227
 Hunyadi, 1309
- I
- Icete, 401
 Idomeneo, 397, 445, 1147
 Ificrate, 137, 451
 Ifigenia, 15, 949
 Ignazi, cittadini romani, 403
 Ilario, santo, 329, 397
 Indatirse, 75
 Iperide, 1463
 Iphis, 171, 171 n
 Ipparchia, 1079
 Ippia, 259, 1799
 Ippoclido, 1077
 Ippocrate, 991, 993, 1317, 1425, 1427, 1565
 Ippomene, 1539
 Ircano, cane, 845
 Ireneo, 393
 Iride, 1917
 Isabella, principessa di Scozia, 253
 Isabella, regina d'Inghilterra, 401
 Isaia, 1053
 Iscola, 385
 Iside, 939
 Ismenia, 451
 Isocrate, 209, 215, 297, 1579, 1673, 1783
- J
- Jaropolk, 1473, 1475
 Joinville, Jean de, 747, 1167, 1309
 Juille, capitano, 129
- K
- Kinga, *vedi* Cunegonda (Kinga), regina di Polonia, santa
- L
- Labeone, 635
 Laberio, 135
 Labieno, luogotenente di Cesare, 713, 1341
 Labieno, figlio del precedente, 713
 La Boétie, Étienne de, 283, 333, 355, 663, 1223, 1969

- La Brousse, signor de, fratello di
 Montaigne, 649
 Lachete, 73, 75, 1289, 1669
 Ladislao, re di Napoli, 1347
 La Garde, Antoine Escalin des
 Aimars, barone de, 499
 Laide, cortigiana, 1343, 1841
 Langey, *vedi* Bellay, Guillaume du,
 signor de Langey
 La Noue, signor de, 1227
 Lansac, signor de, 1867
 Laodice, fanciulla greca, 177
 La Rochefoucauld, conte de, 305
 Latino, 1211, 1211 n
 Latona, 865, 2085, 2085 n
 Lattanzio, 819, 993
 Laurentina, 969
 Lelio, Caio, *detto* Sapiens, 343,
 461, 2071
 Lelio, Caio Nepote, 449, 529
 Lentulo, 545
 Leone, imperatore, 71
 Leone, papa ariano, 393
 Leone, principe dei Fliasi, 303
 Leone X (Giovanni de' Medici),
 papa, 19
 Leone Ebreo, 1621
 Leonida, eroe delle Termopili, 385
 Leonida, padre di Chelonide,
 2053
 Lepido, Marco Emilio, il
 triumviro, 145, 223
 Lepido, Marco Emilio, padre del
 triumviro, 29, 1411, 1599
 L'Escale, *vedi* Scaligero, Giulio
 Cesare
 Leta, Clodia, vestale, 1585
 Leucippo, 987
 Leva, Antonio di, 69, 459
 Levino, console, 507
 Lia, 387
 Libone, 631
 Lica, 895
 Licinio, 899
 Licisco, 1279
 Licone, filosofo, 29
 Licques, signor de, 399
 Licurgo, 155, 255, 375, 505, 713,
 899, 985, 1071, 1133, 1167,
 1263, 1317, 1341, 1445,
 1581, 1743, 1795
 Linceste, 1787
 Lipsio, Giusto, 265, 1067
 Lisandro, 39, 219, 1339, 1341
 Lisia, 1527, 1963
 Lisimaco, 83, 845, 1467
 Livia, moglie di Augusto, 223,
 275, 387, 1593
 Livio, Tito, *vedi* Tito Livio
 Lollia, 1345
 Lopadio, 573
 Lucano, Marco Anneo, 419, 715,
 731
 Lucat, 1295
 Luciano di Samosata, 499
 Lucilio, corrispondente di Seneca,
 395, 397, 445, 1275, 1385,
 2047, 2047 n
 Lucilio, poeta, 1171
 Lucrezio Caro, Tito, 613, 729,
 731, 1617
 Lucullo, 247, 507, 545, 593, 719,
 1367, 1599, 1853
 Lude, signor du, 121
 Ludovico Maria Sforza *detto* il
 Moro, duca di Milano, 135
 Luigi IX, re di Francia, santo,
 101, 641, 747, 785, 1309
 Luigi XI, re di Francia, *detto* il
 Prudente, 83
 Lutero, Martin, 779, 1991

M

- Macanida, 491
- Macareo, 207
- Machiavelli, Niccolò, 1215, 1357
- Mâcon, vescovo di, 125
- Macrobio, 2015
- Mamurra, 1351
- Manlio Capitolino, 1159
- Manlio Torquato, 615, 1849
- Manuele, generale, 131
- Maometto, profeta, 899, 941, 971, 1885
- Maometto II, 595, 1293, 1345, 1391, 1475
- Marcellino, Ammiano, 121, 723, 1241, 1243, 1335
- Marcellino, Tullio, 1129
- Marcello, Marco Claudio, console romano, 281, 1339, 1341, 1371
- Marcio, Lucio, 37
- Mardonio, 415
- Margherita di Valois, regina di Navarra, 77, 577, 765, 1663
- Maria, prostituta, 495
- Mario, Caio, 503, 721, 1187, 1749, 1885, 2021
- Mario, figlio del precedente, 489, 589
- Maris, vescovo, 1241
- Marot, Jean, 633
- Marte, 467, 589, 947, 975, 975 n, 1027, 1617, 1617 n, 2067
- Martoli, Vincente, 1861, 1861 n
- Marziale, Marco Valerio, 733, 1271, 1273, 1631
- Marzio, Cecio, 1859, 1861 n
- Massenzio, imperatore, 633
- Massimiliano, imperatore, 27, 47
- Massimino, vescovo, 329
- Massimo, Orazio, 1859, 1861 n
- Massinissa, 409
- Mattecoulon, signore de, fratello di Montaigne, 1285
- Matignon, maresciallo de, 1867
- Mattia, 1213, 1213 n
- Matusalemme, 145, 495
- Maurizio, imperatore, 1289
- Mecenate, 1403, 1609
- Medici, Lorenzo de', duca d'Urbino, 75
- Megabizo, 1731
- Melampo, 807
- Melanzio, 1737
- Melissa, 1635
- Melisso, 959
- Memmio, 881, 883 n, 1351
- Memnone, 1991
- Menandro, 309, 351
- Menandro, generale di Alessandro, 1393
- Meniceo, 297
- Menone, 1661
- Meravigli, o Merveille, 59
- Mercurino di Gratinara, 1203
- Mercurio, 467, 643, 1027, 1167, 1175, 1427, 2067
- Messala Corvino, 1183, 1207
- Messalina, 1427, 1615
- Metello, Cretico, 525
- Metello, il Macedone, 1201, 1853
- Metello, Nepote, 487, 545,
- Metello, Numidico, 751, 753
- Metello Pio Scipione, Quinto Cecilio, suocero di Pompeo, 137, 1361, 1365, 1371
- Metrocle, 1077, 1877
- Metrodoro di Chio, 957

Metrodoro di Lamsaco, 615,
1147, 1151, 1247, 1877
Mida, 1063, 1553
Minerva, 301, 947, 1167
Minosse, 713, 975, 975 n, 1167
Misone, 1723
Mitridate, 411, 1269, 1709
Moley Molluch, *vedi* Abd al-
Malik
Monluc, maresciallo de, 703
Monstrelet, Enguerrand de, 521
Montaigne, Léonor de, figlia di
Montaigne, 691
Montaurens, *vedi* Montdoré
Montdoré, 1227
Montfort, conte de, 419
Montmord, signore de, 39
Montmorency, Anne I, duca e
conestabile de, 117, 749,
1227
Morozzo, Matteo di, 237
Morvilliers, signor de, 1465
Mosè, 993, 1167
Muley-Hassan, 693
Murena, 223
Muret, Marc-Antoine, 315, 321
Musa, medico, 1427
Museo, 987
Muti, Alessandro, 1859, 1861 n
Muzia, 1345

N

Narciso, 1097
Nassau, Maurizio, conte di, 39,
121
Nausifane, 959
Nerone, imperatore, 23, 275, 423,
589, 633, 715, 1165, 1259,
1331, 1335, 1377, 1379,
1381, 1383, 1427, 1541

Nesle, Jean de, 461
Nettuno, 35, 601, 971, 973, 973 n,
1157
Nicanore, 631
Niceta (Iceta) di Siracusa, 1049
Nicia, 25
Nicocle, principe di Salamina di
Cipro, 1419, 1423, 1783
Nicocreonte, principe di Salamina
di Cipro, 615
Nicomede, re di Bitinia, 537, 537
n, 1345
Nigro, Veiano, tribuno, 1541
Ninachetuen, signore indiano, 635
Niobe, 15
Numa Pompilio, re di Roma, 933,
1167, 1317, 1341

O

Olivier, François, cancelliere di
Francia, 1197, 1227
Omero, 75, 245, 469, 551, 879,
909, 923, 1083, 1113, 1357,
1387, 1389, 1389 n, 1391,
1445, 1605, 1661, 1705,
1785, 1961, 1965, 2015
Onesilo, re di Salamina, 515
Onorio III (Cencio Savelli), papa,
327
Oppiano di Apamea, 847
Oppio, Gaio, 535, 1347, 1351,
1367
Orazio Flacco, Quinto, 309, 729,
1097, 1619
Orfeo, 791
Origene, 1017, 1565
Orlando, 1153
Oromasi, 1167
Ortensio Ortalo, Quinto, 673,
1149

- Osorio, Jerónimo, 87
 Ostorio Scapula, Publio, 1125
 Otane, 1703
 Ottavio, cittadino romano, 1603
 Ottavio, Gneo, console, 219
 Ottavio, Marco, edile curule, 1371, 1373
 Ottone (Otone), imperatore romano, 487, 507
 Ovidio Nasone, Publio, 319, 411, 419, 729, 1385
- P
- Pacuvio, Calavio, 1779
 Pacuvio, Marco, poeta, 69
 Pallade, 293, 975, 975 n, 991, 1569, 1871, 2067
 Palvallo, Ludovico, 273
 Pan, 975, 975 n, 1897, 1897 n
 Panezio, 913, 1391, 1653, 1903
 Pantaleone, 1295
 Pantea, 1889
 Panto, 775, 775 n
 Paolina, moglie di Saturnino, 969
 Paolina, Pompea, moglie di Seneca, 1379, 1381, 1383, 1385, 1387
 Paolino, vescovo di Nola, 433
 Paolo, romano, 225
 Paolo di Tarso, santo, 641, 795, 899, 931, 943, 965
 Paolo L., romano, 103
 Paracelso, 1051, 1427
 Paride, 763, 851, 851 n
 Parmenide, 923, 935, 959, 987, 991, 1115
 Parmenione, generale macedone, 231, 485
 Pasicle, 533
 Passea, 635
- Patroclo, 341
 Pausania, assassino di Filippo II, re di Macedonia, 605
 Pausania, reggente di Sparta, 359, 415
 Pausania, storico, 1711
 Pelagia, santa, 633
 Peletier du Mans, Jacques, 175, 1051
 Pelopida, 9, 361, 647, 1339, 1399
 Periandro, medico, 123
 Periandro, tiranno di Corinto, 1635, 2059
 Pericle, 219, 361, 543, 1453, 1537, 2051
 Perittione, 971
 Perrozet, fabbricante di carte da gioco, 1981
 Perseo, filosofo, 937
 Perseo, re di Macedonia, 37, 489, 2005
 Petilio, Quinto, 653
 Peto, Cecinna, 1377, 1379, 1379 n
 Peto, Trasea, 1377
 Petreio, Marco, 1361, 1363
 Petronio, Arbiter, 1829
 Petronio, Granio, 1371
 Pibrac, Guy de, 1777
 Pigmalione, 717, 1099
 Pindaro, 203, 1017, 1235
 Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa, 1391
 Pirra, 1777
 Pirro, cittadino, 845
 Pirro, figlio di Achille, 1017
 Pirro, re d'Epiro, 37, 367, 419, 479, 507, 855, 1333, 1473, 2053
 Pirrone, filosofo, 89, 91, 885, 909, 915, 1047, 1247, 1301

- Pisone, Gneo, 1323
 Pisone, Lucio, pretore, 1335
 Pisone, Lucio Calpurnio, *detto* il Pontefice, 605
 Pisseleu, Anne de, *vedi* Étampes, Anne de Pisseleu, duchessa d'
 Pitagora, 177, 285, 289, 495, 771, 773, 927, 931, 935, 943, 963, 987, 1017, 1021, 1065, 1115, 1471, 1503, 1623, 1755, 2051, 2067
 Pitodoro, 895
 Pittaco, 1613
 Planco, Lucio Munazio, 1281
 Plantin, Christophe, 2015
 Platone, 19, 53, 65, 71, 73, 97, 111, 191, 193, 207, 241, 245, 249, 255, 267, 271, 273, 281, 295, 299, 301, 303, 313, 359, 361, 367, 373, 375, 391, 409, 471, 475, 485, 493, 513, 517, 545, 549, 551, 565, 571, 573, 581, 611, 617, 619, 625, 641, 649, 691, 709, 713, 729, 737, 791, 793, 795, 799, 805, 807, 871, 887, 903, 907, 913, 919, 921, 923, 927, 929, 935, 941, 943, 945, 955, 959, 963, 971, 977, 979, 981, 983, 987, 989, 991, 995, 997, 999, 1003, 1005, 1013, 1017, 1021, 1025, 1053, 1055, 1069, 1073, 1075, 1083, 1113, 1159, 1165, 1181, 1183, 1187, 1235, 1249, 1289, 1299, 1323, 1391, 1415, 1419, 1421, 1445, 1461, 1519, 1521, 1527, 1557, 1561, 1563, 1581, 1587, 1589, 1591, 1593, 1597, 1625, 1627, 1639, 1643, 1661, 1663, 1665, 1709, 1719, 1721, 1725, 1767, 1773, 1775, 1781, 1815, 1845, 1849, 1851, 1865, 1901, 1939, 1941, 1965, 1969, 1971, 1985, 2001, 2007, 2011, 2015, 2031, 2045, 2049, 2057, 2065, 2067, 2075, 2083
 Plauto, 319, 433, 561, 731
 Plauzio Silvano, Marco, figlio, 1125
 Plinio il giovane, 439, 445, 447, 1209, 1375
 Plinio il vecchio, 171, 329, 445, 489, 517, 631, 643, 669, 737, 811, 869, 957, 985, 1055, 1105, 1125, 1133, 1273, 1417, 1425, 1427, 1451, 1453, 1627
 Plozio, 1149
 Plutarco, 33, 37, 187, 221, 239, 261, 263, 281, 283, 295, 327, 335, 417, 451, 463, 495, 509, 535, 555, 559, 615, 645, 647, 681, 723, 725, 735, 739, 741, 775, 777, 805, 831, 833, 857, 861, 865, 897, 921, 923, 927, 947, 957, 995, 1019, 1179, 1183, 1317, 1321, 1331, 1333, 1335, 1339, 1341, 1345, 1391, 1399, 1417, 1547, 1605, 1619, 1621, 1667, 1707, 1849, 1895, 1909, 1935, 1981

Plutone, 941
 Polemone, 1225, 1227 n, 1549, 1583
 Polibio, 39, 1357, 2069
 Policrate, tiranno di Samo, 307, 951
 Polieno, 977
 Polipercone (Poliperconte), 45
 Pollide, 31
 Polluce, 465, 465 n, 895, 895 n, 1977, 1977 n
 Pompeo, Sesto, 487, 641, 643
 Pompeo Magno, Gneo, 11, 91, 131, 135, 137, 223, 419, 421, 487, 499, 503, 507, 515, 545, 713, 853, 1135, 1259, 1289, 1333, 1339, 1341, 1345, 1349, 1359, 1361, 1365, 1371, 1373, 1485, 1599, 1749, 1849, 1853, 1885, 1893, 2085
 Pontano, 171
 Ponzia Postumia, 1603
 Popilio Lenate, Gaio, 1269, 1271
 Poppea, 1137
 Pori, 1291
 Poro, re indiano, 827
 Porsenna, 99
 Porzia, 1839
 Posidonio, 91, 883, 991
 Postumia, 1345
 Postumio Albo Regillense, Aulo, 359
 Poulin, capitano, *vedi* La Garde, Antoine Escalin des Aimars, barone de
 Poyet, Guillaume, 63
 Prestanzio, 1921
 Prete Gianni, 523
 Priamo, 135

Priapo, 1589
 Probo, imperatore, 1681
 Procolo, imperatore, 1581
 Prometeo, 251 n, 1553, 1553 n
 Proserpina, 1949, 1949 n
 Protagora, 249, 935, 959, 1023, 1069, 1079, 1083
 Protasio, santo, 329
 Protogene, 401
 Psammetico III, faraone, 13, 15

Q

Quintiliano, Marco Fabio, 301, 1551

R

Rabelais, François, 729
 Rabirio, 1181
 Rachele, 387
 Raimondo IV, conte di Tolosa e di Tripoli, 1313
 Raisciac, capitano, 15
 Rangoni, Guido, 39
 Rasia, 631
 Regillo, Emilio Lucio, 43
 Renato, re di Sicilia, 1213
 Renato II, duca di Lorena, 419
 Rense, capitano, 401
 Reu, signor du, 129
 Roberto I, re di Francia, 401
 Roberto I, re di Scozia, 25
 Romero, Julian, 45
 Ronsard, Pierre de, 309, 1227
 Rufo, Cornelio, 439
 Rufo, Lucio Vibulo, 1259
 Rufo, P. Sestilio, 1149
 Rustico, 645, 647
 Rutilio, Publio, 1171, 1171 n, 1287

- S
 281, 449, 501, 511, 585,
 651, 653, 675, 1239, 1295,
 1357, 1371, 1801, 1903,
 1971, 2045
- Sabino, 97
- Saffo, 1037
- Sagon, François de, 1235, 1235 n
- Saint-Bony, capitano de, 117
- Saint-Martin, capitano de, fratello
 di Montaigne, 147
- Saint-Michel, signor de, 1413
- Salisbury, Guglielmo, conte di,
 461
- Sallustio Crispo, Gaio, 187, 439,
 741, 1183
- Salomone, 1053
- Salviano di Marsiglia, 1235
- Salvidieno, 223
- Santippo, 777
- Sara, 387
- Saturnino, Lucio Apuleio, 751,
 1319
- Saturnino, marito di Paolina, 969
- Saturnino, Publio Sempronio,
 1847
- Saturno, 167, 807, 949, 973, 973
 n, 1167, 1447
- Scaligero, Giulio Cesare, 2027
- Scanderbeg (Giorgio Castriota),
 7, 1367
- Scauro, Marco Emilio, 635, 1171,
 1171 n
- Sceva, soldato, 1371
- Scevola, Gaio Muzio, 99
- Scevola, Publio Muzio, pontefice
 massimo, 217, 217 n, 975
- Scipione Emiliano, Publio
 Cornelio, 461, 551, 675,
 721, 723, 1239, 1355, 1399,
 1853, 2071
- Scipione, Publio Cornelio, *detto*
 l'Africano, 217, 217 n, 231,
- Scribonia, 631
- Scriboniano, Lucio Arrunzio
 Camillo, 1377
- Sebastiano I di Aviz, re del
 Portogallo, 1255
- Sebond, Raymond, 779, 783, 795,
 797, 799, 983, 1023
- Sechel, Giorgio, 1295
- Second, Jean, 729
- Seiano, Lucio Elio, 1477
- Seleuco, 473, 483
- Selim I, sultano ottomano, 1253,
 1939
- Sempronio Longo, Tiberio, 131
- Seneca, Lucio Anneo, 247, 261,
 395, 629, 631, 725, 735,
 883, 897, 923, 993, 1129,
 1183, 1247, 1255, 1275,
 1321, 1331, 1379, 1381,
 1383, 1561, 1747, 1749,
 1787, 1847, 1933, 2013,
 2017
- Senocrate, 935, 993, 1225, 1297,
 1343
- Senofane di Colofone, 71, 909,
 923, 937, 971, 1391
- Senofilo, 141
- Senofonte, 43, 255, 257, 259, 271,
 439, 449, 473, 491, 505,
 517, 523, 575, 645, 935,
 977, 1181, 1229, 1255,
 1341, 1357, 1367, 1543,
 1661, 1721, 1757, 1809,
 1839, 1847, 2001, 2003,
 2049, 2073
- Serapide, 939, 969, 1751

- Serse I, re di Persia, 35, 423, 635,
 949, 2065
 Sertorio, Quinto, 505, 853, 1167
 Servilia, 1345, 1349
 Servio, 621
 Servio Tullio, 583
 Sestilia, 635
 Sestio, Quinto, 617, 897, 2017
 Sesto Peduceo, 1149
 Settimio Severo, imperatore, 409
 Sfero, 1589
 Sidonio Apollinare, 535
 Siface, 231
 Silio, Gaio, 1615
 Silla, Lucio Cornelio, 11, 219,
 229, 489, 503, 827, 1231,
 1339, 1341, 1475, 1481,
 1749, 1885
 Sillano, L., 1541
 Silvano, 1897, 1897 n
 Simonide, 1251
 Siranne, 1733
 Sitalce, 103
 Socrate, 29, 43, 73, 83, 159, 181,
 211, 259, 269, 277, 279 n,
 283, 287, 293, 307, 429,
 435, 493, 539, 545, 563,
 571, 603, 607, 607 n, 613,
 673, 675, 751, 753, 757,
 765, 797, 877, 901, 919,
 921, 921 n, 923, 935, 977,
 983, 997, 1007, 1021, 1061,
 1067, 1073, 1113, 1127,
 1213, 1247, 1397, 1471,
 1497, 1511, 1517, 1539,
 1561, 1567, 1577, 1587,
 1623, 1625, 1635, 1655,
 1669, 1715, 1721, 1727,
 1729, 1807, 1829, 1845,
 1849, 1877, 1889, 1927,
 1933, 1959, 1963, 1965,
 1967, 1969, 1973, 1991,
 2001, 2003, 2011, 2017,
 2039, 2049, 2067, 2071,
 2079, 2083
 Sofocle, 19, 361, 599
 Sofronia, 633
 Solimano I, *detto* il Magnifico,
 sultano ottomano, 1203,
 1271, 1799
 Solone, 23, 133, 135, 367, 713,
 1061, 1073, 1167, 1415,
 1583, 1609, 1685, 1777,
 1781, 1841, 2057
 Spargabise, 633
 Speusippo, 147, 301, 623, 935,
 1323
 Spurina, 1343, 1353
 Statilio, 543
 Stazio Anneo, 1383
 Stazio Prossimo, 633
 Stefano, santo, 329
 Stella, 1563
 Stilpone, 431, 613, 765, 953
 Stratone, 937, 965, 993, 1425,
 1587
 Stratonica, moglie di Antioco, 171
 Stratonica, moglie di Deiotaro,
 387
 Strozzi, Pietro, maresciallo di
 Francia, 1227, 1357
 Subrio Flavio, 1541
 Suffolk, Pole, Edmund de la, duca
 (conto) di, 47
 Suida, 377
 Sulmona, principe di, 529
 Sulpicio Rufo, Publio, 367, 1475
 Sulpicio Rufo, Servio, 1345
 Surena, 853
 Svetonio Tranquillo, Gaio, 311,

- 409, 499, 517, 1259, 1269,
1319, 1345, 1363, 1925
Sylvius, *vedi* Dubois, Jacques
- T
- Tacito, Marco Claudio,
imperatore, 1239
Tacito, Publio Cornelio, 307, 719,
903, 1183, 1239, 1249,
1271, 1275, 1331, 1745,
1747, 1931
Tage, 69
Talbot, John, 599
Talestri, 1641
Talete, 105, 167, 243, 435, 693,
807, 849, 905, 935, 963,
983, 987, 991, 1013, 1023,
1565
Talva, 19
Tamerlano, 259, 527, 1367, 1403,
1497
Tarunzio, 969
Tasso, Torquato, 1925
Taumante, 1917
Taurea Giubellio, 637
Taverna, Francesco, 59
Telesino, 1341
Temir, 1799
Temisone, 1427
Temistocle, 267, 1043, 1341
Teodoro, l'Atteo, 83, 543, 793, 937
Teodosio, imperatore, 573, 1265
Teodoto, epiriota, 631
Teofilo, imperatore d'Oriente, 131
Teofrasto, 937, 1029, 1049, 1051,
1101, 1587, 1673, 1829
Teone, 2051
Teopompo, re di Sparta, 461
Teossena, 1291, 1293
Teramene, 1925, 2071
Terenzio Afro, Publio, 319, 449,
731
Terete, 103
Terrail, Pierre, *detto* Baiardo, 25,
499
Tertulla, 1345
Tessalo, 1427
Teti, 947, 1113, 1801
Thomas, Simon, 169
Tiberio, imperatore, 605, 641,
715, 1125, 1201, 1449,
1459, 1529, 1707, 1749,
2011
Tieste, 207
Tigellino, 147, 1829
Tigrane, 719, 1367
Timagora, 1093
Timeo, 513, 919
Timocrate, 1147
Timoleone, 401, 403, 425, 1479
Timone, *detto* il Misanthropo, 543
Timone di Fliunte, 981, 1167
Tiresia, 807
Tiridate, 1039, 1039 n
Tirteo, 897
Tito Livio, 21, 35, 281, 517, 653,
719, 1159, 1259, 1287
Tolomeo, Claudio, 1053
Tolomeo, nipote di Antigono
Monoftalmo, 41
Tolomeo I, re d'Egitto, 1541
Tolomeo IV, re d'Egitto, 1297
Tolomeo XII Aulete, re d'Egitto,
1269
Tomiri, regina, 633
Tommaso d'Aquino, santo, 359,
783, 1521
Torquato, *vedi* Manlio Torquato
Traiano, imperatore, 1165

- Trasilao, 895
 Trasimaco, 1069
 Trasonide, 1633
 Treicione, 627, 629
 Trivulzio, Alessandro, 41
 Trivulzio, Teodoro, 25
 Trofonio, 1063
 Trogo Pompeo, 517, 1159
 Tucidide, figlio di Mlesio, 543
 Tucidide, storico, 213, 1735
 Tullo Ostilio, re di Roma, 1013
 Turnèbe, Adrien (Turnebus, Adrianus), 251, 781, 1067, 1227
 Turno, re dei Rutuli, 1187

 U

 Ulisse, 247, 875, 879, 1145, 1145 n
 Ulpiano, 1225, 1985
 Urgulania, 1125

 V

 Valentiano, 899
 Valentiniano, imperatore, 899
 Valentino, duca, *vedi* Borgia, Cesare
 Valerio Massimo, 907
 Varo, Quintilio, 35, 1459
 Varrone, Marco Terenzio, 409, 877, 939, 969, 977, 991, 1017, 1065, 1387, 1777, 2065
 Vascosan, Michel de, 2015
 Vaux, Henry de, 41
 Vazieno, Caio, 1277
 Vegezio, 1059
 Velleio, 905

 Velly, signor du, 125
 Vendôme, signor de, 399
 Venere, 177, 293, 339, 423, 423 n, 467, 467 n, 515, 557, 589, 601, 693, 765, 765 n, 877, 1027, 1077, 1349, 1395, 1395 n, 1447, 1527, 1545, 1545 n, 1569, 1569 n, 1571, 1573, 1573 n, 1581, 1581 n, 1583, 1587, 1587 n, 1613, 1617, 1625, 1631, 1635, 1705, 1923, 1925, 2067, 2071
 Ventidio, 1341
 Vercingetorige, 1367
 Vero, Elio, 361
 Vervins, signor de, 119
 Vespasiano, Tito Flavio, imperatore, 831, 1251, 1751
 Vesta, 937, 1167
 Vezio Valente, 1427
 Vibio, Viro, 637
 Villegagnon, Nicolas Durand de, 367
 Villier, signor de, 75
 Virgilio Marone, Publio, 319, 419, 729, 731, 1387, 1389, 1549, 1553, 1571, 1617, 1739
 Vitellio, imperatore, 507
 Vitoldo, 1477
 Vives, Louis, 181
 Volumnio, L., 545
 Vulcano, 897, 897 n, 947, 975, 975 n, 1031, 1031 n, 1601, 1617

 W

 Wycliffe, John, 25

Z	1097, 1213, 1543, 1587, 1623, 1625, 1629, 1817, 1889, 2067
Zamolxi, 949, 1167	
Zenobia, 361	Zenone di Elea, 909, 959
Zenone (Stenone), 11	Zeusidamo, 305
Zenone di Cizio, 217, 217 n, 255, 255 n, 313, 381, 551, 921, 937, 977, 993, 997, 1011,	Zizka, Giovanni, 25 Zoroastro, 1055, 1167

INDICE DEI NOMI
CITATI NELLE INTRODUZIONI
E NELLE NOTE

A

Abd al-Malik, 2390

Adriano, imperatore, 2359

Æmilius Paulus, 2316, 2323

Agesilao, re di Sparta, 2317, 2318,
2323, 2326, 2347, 2415

Agostino, Aurelio, santo, XIX,
2311, 2313, 2315, 2321,
2330, 2335, 2337, 2338,
2340, 2349, 2351, 2353,
2355, 2356, 2357, 2360,
2362, 2363, 2369, 2370,
2371, 2372, 2373, 2374,
2375, 2376, 2377, 2387,
2394, 2409, 2411, 2412,
2422, 2430, 2431, 2439,
2440

Agrippa di Nettesheim, Heinrich
Cornelius, IX, 2321, 2367,
2373, 2375, 2377, 2400,
2412

Alberto Magno, santo, 2322

Alcibiade, 2399

Alençon, François d' (Valois,
Hercule-François de,

duca d'Alençon poi duca
d'Angiò), 2357, 2388,
2389, 2391, 2437

Alessandro III, re di Macedonia,
detto Magno, 2309, 2324,
2341, 2370, 2398, 2399,
2431, 2440

Alfonso V, re d'Aragona, *detto* il
Magnanimo, 2412

Alfonso XI, re del León e della
Castiglia, 2341, 2345

Alighieri, Dante, 2327, 2364, 2366

Almagro, Diego, 2418

Ammiano Marcellino,
vedi Marcellino, Ammiano

Amyot, Jacques, XVI, 2307, 2309,
2346, 2349, 2354, 2359,
2367, 2369, 2379, 2384,
2410, 2440

Anacreonte, 2328

Anassagora, 2363

Anassandrida, 2327

Andouins, Corisande, *vedi*
Gramont, Diane de,

contessa de Guissen

Annibale Barca, 2433

- Anselmo d'Aosta, santo, 2362
 Antigono, 2341
 Apollonio di Tiana, 2385, 2428
 Appiano Alessandrino, 2325, 2336, 2343, 2381
 Appio Claudio Cieco, 2316
 Apuleio, 2376
 Arcesilao, XLII, 2329, 2338, 2352, 2436
 Archelao, 2410
 Archidamo III, re di Sparta, 2317
 Archimede, 2325, 2440
 Archita di Taranto, 2360, 2422
 Argenterio, Giovanni, 2400
 Ariosto, Ludovico, 2312, 2328, 2331, 2358, 2367, 2383, 2436
 Aristippo di Cirene, 2377
 Aristodemo, spartano, 2337
 Aristone di Chio, 2326
 Aristotele, 2310, 2322, 2325, 2328, 2331, 2332, 2352, 2353, 2356, 2357, 2364, 2365, 2367, 2374, 2377, 2380, 2383, 2384, 2385, 2394, 2395, 2398, 2406, 2407, 2408, 2410, 2414, 2424, 2432, 2435, 2436, 2439
 Armaingaud, Arthur, XXIV, XXVII, XXXVIII, 2386
 Arriano di Nicomedia, XVIII, 2345, 2364, 2412, 2439
 Artaserse II, re di Persia, 2344, 2352
 Auerbach, Erich, LXXXI
 Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, 2337, 2339, 2433, 2440
 Aulotte, Robert, 2307
 Aure de Gramont, Marguerite d', 2327, 2400, 2401
 Ausonio Decimo Magno, XXVII, 2400
 B
 Baïf, Jean-Antoine de, XIV
 Balbi, Gasparo, XIX, 2336, 2365, 2393, 2411
 Baldo degli Ubaldi, 2377
 Balduin, François, XXVII
 Balsamo, Jean, XXVI, LI n, 2307
 Barckhausen, Henri-Auguste, XXIII
 Bartolo da Sassoferrato, 2377
 Báthory, Stefano, re di Polonia, 2336
 Bellay, Guillaume du, signore de Langey, XVI, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2317, 2318, 2335, 2340, 2344, 2354, 2359, 2386
 Bellay, Joachim du, 2325
 Bellay, Martin du, XVI, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2317, 2318, 2335, 2340, 2344, 2354, 2359, 2386
 Bembo, Pietro, 2413
 Benavante, conte di, 2345
 Benzoni, Girolamo, 2333
 Bergeron, Pierre de, XXII
 Bernardo di Clairvaux, santo, 2373
 Béroalde de Verville, François, 2344
 Beuther, Michael, XXVII, XXVIII
 Bèze, Théodore de, 2349, 2354, 2386, 2414, 2415, 2425, 2428
 Bignon, Jérôme, XXII

- Bione, 2415
 Bjaï, Denis, xxv
 Blackwood, Adam, xviii, 2418
 Blum, Claude, xxviii, 2307
 Boccaccio, Giovanni, 2358, 2362, 2396
 Bodin, Jean, xvi, xviii, 2309, 2383, 2391, 2395, 2421, 2430, 2431, 2432, 2435
 Bohier, Nicolas, 2410
 Boiceau De La Borderie, Jean, xlviii e n, xlix n
 Boleslao V, re di Polonia, *detto* il Casto, 2411
 Bonaventura da Bagnoregio, santo, 2362
 Bonnefon, Paul, 2330
 Borbone, Francesco di, conte d'Enghien, 2343, 2420
 Borro, Gerolamo, 2327
 Borromeo, Carlo, santo, 2316
 Bouchet, Jean, xvi, 2310, 2315, 2316, 2319, 2326, 2335, 2342, 2343, 2351
 Boudou, Bénédicte, xxv
 Bracciolini, Poggio, 2395
 Brach, Pierre de, xix, xxxix, xliii, 2386
 Brasida, 2340
 Buchanan, George, xiii, xviii, 2349, 2386, 2409, 2418, 2429
 Bunel, Pierre, xv
 Buonvicini, Domenico, 2393
 Butor, Michel, xxv, lv

 C
 Calcondila, Demetrio, xix, 2314, 2333, 2345, 2351, 2390, 2392, 2393, 2395, 2396, 2397, 2399, 2404, 2417, 2424
 Caligola, imperatore, 2311, 2381, 2411
 Calpurnio, 2417
 Calvino, Giovanni, 2336, 2386
 Camesasca, Ettore, xxx
 Camusat, Jean, xxii
 Canini, Girolamo, xxviii, xxix
 Capiluppo, Lelio, 2326
 Carle, Marguerite de, xiv, 2436
 Carlo I di Valois-Borgogna, *detto* il Temerario, 2324, 2337, 2359, 2408, 2429
 Carlo III, duca di Lorena, xiv, 2385, 2431
 Carlo III, re di Napoli, 2396
 Carlo V d'Asburgo, imperatore, 2315, 2340, 2344, 2418
 Carlo VI di Valois, re di Francia, 2392
 Carlo VIII di Valois, re di Francia, 2426
 Carlo IX di Valois, re di Francia, 2319, 2334, 2341, 2356, 2386
 Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore, 2323
 Caro, Annibal, 2339
 Caronda, giurista, 2323
 Castañeda, Hernán López de, 2312
 Castellion, Sébastien, 2317, 2336
 Castiglione, Baldassarre, 2345, 2384, 2412
 Castriota, Giorgio, *vedi* Scanderbeg
 Caterina de' Medici, regina di Francia, xviii, 2314, 2386, 2417, 2422

- Caterina di Borbone, 2325
- Catone, Marco Porcio, *detto* il
Censore, 2361, 2414
- Catone, Marco Porcio, *detto*
Uticense, 2337, 2350, 2381,
2393, 2432, 2439
- Catullo, Gaio Valerio, XVIII, 2310,
2316, 2319, 2331, 2335,
2337, 2359, 2375, 2387,
2389, 2390, 2410, 2411,
2412, 2414, 2415, 2416,
2426, 2433, 2434, 2437
- Caupène, barone de, 2400
- Cave, Terence, 2307
- Cazalis, Bertrand de, XVII
- Céard, Jean, XXV, LI, 2307
- Cento, Alberto, XXX
- Cervantes Saavedra, Miguel de,
2358
- Cesare, Gaio Giulio, *vedi* Gaio
Giulio Cesare
- Chabot, Philippe de, 2359
- Charron, Pierre, XIX
- Chassaigne, Françoise de la, XIV,
XV, XIX, 2386
- Cicerone, Marco Tullio, IX, XIX,
XLV, XLVI, LXXXI, 2310,
2311, 2312, 2314, 2315,
2316, 2318, 2319, 2320,
2322, 2323, 2325, 2326,
2327, 2328, 2329, 2330,
2331, 2332, 2333, 2336,
2337, 2338, 2339, 2340,
2343, 2351, 2352, 2353,
2354, 2356, 2358, 2359,
2360, 2361, 2363, 2365,
2366, 2367, 2368, 2369,
2370, 2371, 2372, 2373,
2374, 2375, 2376, 2377,
2378, 2381, 2382, 2383,
2384, 2385, 2386, 2389,
2391, 2394, 2395, 2398,
2399, 2400, 2404, 2405,
2406, 2407, 2408, 2409,
2411, 2414, 2417, 2418,
2419, 2420, 2422, 2423,
2424, 2425, 2426, 2427,
2428, 2429, 2430, 2431,
2432, 2433, 2434, 2435,
2436, 2438, 2439, 2440
- Cicerone, Quinto Tullio, 2414,
2420, 2429
- Ciro, re di Persia, 2341, 2344,
2345, 2396
- Claudia di Valois, duchessa di
Lorena, XIV, 2385
- Claudio Claudiano, 2319, 2334,
2358, 2361, 2374, 2391,
2392, 2394, 2413, 2420,
2433
- Clemente V (Bertrand de Got),
papa, 2319
- Clemente VII (Giulio de' Medici),
papa, 2313, 2315
- Cleomene, 2312, 2329, 2344,
2353, 2438
- Coligny, Gaspard de, signore de
Châtillon, 2397
- Colonna, Stefano, 2343
- Commynes, Philippe de LXXXI,
2324, 2393, 2408, 2420,
2429
- Copernico, Niccolò, 2372
- Coras, Jean de, 2430
- Corinna, 2417
- Cornelio Agrippa, *vedi* Agrippa
di Nettesheim, Heinrich
Cornelius
- Cornelio Nepote, XVIII, 2332,
2341, 2381, 2403, 2422,
2425, 2439

- Corrozet, Gilles, 2326, 2385
 Coste, Pierre, xxii, xxiii, xxix
 Courbet, Ernest, xxiii
 Crasso, Publio Licinio, 2317
 Crespín, Jean, 2323, 2326, 2335
 Crinito, 2341, 2342, 2352, 2417, 2419
 Crisippo, 2408
 Cromazio, 2411, 2415
 Cromer, Martin, 2404
 Covi, Raffaele, xxix
 Cunegonda (Kinga), regina di Polonia, santa, 2411
 Curzio Rufo, Quinto, xviii, xxvii, 2309, 2312, 2318, 2336, 2345, 2354, 2355, 2358, 2398, 2414, 2420, 2423, 2425, 2428, 2430, 2440
 Cusano, Niccolò, 2381
- D
- D'Ancona, Alessandro, xxx
 Daniele da Volterra, 2411
 Danty, xlviii n
 Darakys, Dionisio Leon, xxix
 Del Corno, Dario, 2379
 Democrito, 2316, 2338, 2374, 2378, 2419
 Demostene, 2325, 2339, 2405, 2413, 2417
 Denisot, Nicolas, 2343
 Derrida, Jacques, x
 Dezeimeris, Reinhold, xxiii
 Diabono, Pompeo, 2327
 Diodoro Siculo, xix, 2309, 2311, 2315, 2317, 2318, 2323, 2334, 2338, 2342, 2343, 2352, 2357, 2361, 2370, 2384, 2399, 2404, 2413, 2414, 2434, 2439
- Diogene Cinico, 2325
 Diogene Laerzio, xix, 2311, 2315, 2316, 2320, 2321, 2322, 2323, 2325, 2326, 2328, 2329, 2330, 2331, 2334, 2338, 2342, 2343, 2346, 2348, 2351, 2352, 2353, 2355, 2357, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2381, 2383, 2385, 2386, 2392, 2393, 2394, 2395, 2399, 2400, 2406, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2419, 2420, 2421, 2422, 2425, 2426, 2428, 2429, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439
 Dione, tiranno di Siracusa, 2324, 2407, 2433
 Dione Cassio, 2395, 2411
 Dionigi il giovane, tiranno di Siracusa, 2318
 Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, 2316, 2325
 Dolet, Étienne, lxxi
 Donati, medico, 2400
 Dorat, Jean (Auratus), xiv, 2362, 2386
 Du Bartas, Salluste, lxxxii
 Dubois, Jacques, *detto* Sylvius, 2352
 Duplessis-Mornay, *vedi* Mornay, Philippe Du Plessis de
 Duras, madame de, *vedi* Aure de Gramont, Marguerite d'
 Durfort, Jean de, signore de Duras, 2400

- E
- Edoardo I Plantageneto, re
d'Inghilterra, 2310
- Edoardo III di Windsor, re
d'Inghilterra, 2309, 2390
- Edoardo di Woodstock, principe
di Galles, *detto* il Principe
Nero, 2309
- Egmont, conte di, 2312
- Eleonora d'Aquitania, regina di
Francia e poi d'Inghilterra,
2316
- Eliano, Claudio, 2345, 2410,
2411, 2413
- Eliodoro, 2357
- Elio Sparziano, 2333, 2342, 2389,
2419
- Elisabetta I Tudor, regina
d'Inghilterra e Irlanda,
2377
- Emanuele Filiberto, duca di
Savoia, 2343
- Empedocle, 2373
- Ennio, Quinto, 2311, 2318, 2365,
2366, 2369, 2409, 2411,
2425
- Enrico, Virginio, xxix
- Enrico II di Valois, re di Francia,
2314, 2319, 2333, 2341,
2356, 2359, 2386, 2420,
2437
- Enrico II Plantageneto, re
d'Inghilterra, 2316
- Enrico III di Valois, re di Francia,
xvii, xviii, xix, 2314, 2316,
2323, 2332, 2336, 2341,
2342, 2356, 2362, 2377,
2388, 2389, 2390, 2403,
2404, 2423, 2428, 2433
- Enrico IV di Borbone, re di
Navarra e di Francia, xvi,
xviii, xix, lxxxi, lxxxii,
2321, 2323, 2324, 2325,
2332, 2341, 2357, 2362,
2388, 2390, 2393, 2403,
2404, 2408, 2425, 2428,
2433
- Epaminonda, lx, 2318, 2343,
2399, 2403, 2405, 2408,
2426
- Epicarmo, 2379, 2381, 2389, 2434
- Epicuro, xlvi, 2335, 2338, 2339,
2340, 2348, 2363, 2366,
2367, 2371, 2373, 2384,
2408, 2419, 2439
- Epitteto, 2315, 2316, 2366
- Equicola, Mario, 2413
- Eraclide Pontico, 2328
- Eraclito, 2379, 2419
- Erasmus da Rotterdam, lxxx,
2313, 2322, 2349, 2366,
2412, 2419, 2432, 2436,
2439
- Ermete Trismegisto, 2327, 2371
- Erodoto, xix, 2310, 2311, 2312,
2313, 2314, 2318, 2320,
2321, 2322, 2323, 2334,
2336, 2337, 2340, 2342,
2344, 2345, 2348, 2351,
2352, 2354, 2357, 2360,
2362, 2364, 2370, 2372,
2375, 2376, 2377, 2382,
2392, 2399, 2400, 2404,
2409, 2410, 2411, 2412,
2413, 2414, 2418, 2422,
2425, 2438
- Escalin, Antoine, barone de La
Garde, *detto* Paulin o
Poulin, 2343

- Esiodo, 2355, 2398, 2430
 Esopo, 2400, 2404
 Essarts, Herberay des, 2358
 Etienne, Henri, xv, xvi, 2312,
 2313, 2315, 2328, 2332,
 2354, 2355, 2359, 2403,
 2439
 Estissac, Charles d', xvii, 2357
 Estissac, signori d', xvi
 Estissac de la Béraudière, Louise
 de, xvii, 2357
 Étampes, Anne de Pisseleu,
 duchessa d', 2359
 Euclide, 2327
 Euripide, 2325, 2349, 2366, 2369,
 2410
 Eusebio di Cesarea, 2333, 2354,
 2372
 Everaerts, Jan, *vedi* Second, Jean
 F
 Ferdinando II d'Aragona, *detto* il
 Cattolico, 2426, 2435
 Fezandat, Michel, xxvii
 Ficino, Marsilio, 2320, 2353,
 2372, 2409, 2413
 Filippo, figlio di Luigi VI il
 Grosso, 2319
 Filippo II, re di Macedonia, 2339
 Filippo II Augusto, re di Francia,
 2330, 2390
 Filippo II d'Asburgo, re di
 Spagna, 2311, 2343, 2386,
 2390, 2418
 Filippo VI di Valois, re di Francia,
 detto il Fortunato, 2390
 Filosseno di Alessandria, lxi
 Fioravanti, Leonardo, 2400
 Flavio Giuseppe, 2352, 2353,
 2371, 2392
 Flavio Rufino, 2319
 Flavio Vopisco, 2410
 Fleix, Gaston, conte de, 2316
 Florimond de Raemon, 2321
 Floro, Lucio Anneo, 2311
 Focione, 2406
 Foix, Diane de, contessa de
 Gurson, 2326
 Foix, Gaston III, conte de, *detto*
 Phoebus, 2327
 Foix, Germain-Gaston de,
 marchese de Trans, 2316,
 2321, 2326, 2327, 2420
 Foix, Louis de, conte de Gurson,
 2316, 2321, 2326
 Foix, Paul, conte de, xv, 2423,
 2332
 Foix, signori de, xvi
 Foix de Candale, famiglia de,
 2327
 Foix de Candale, Federico, 2326
 Foix de Candale, François de,
 vescovo, 2327
 Folco III, *detto* Nerra, conte
 d'Angiò, 2316
 Francesco I di Valois, re di
 Francia, xiv, 2311, 2313,
 2317, 2321, 2341, 2343,
 2350, 2359, 2386, 2433
 Francesco II di Valois, re di
 Francia, 2318, 2385
 Francesco di Lorena, gran priore
 dell'Ordine di Malta,
 omonimo fratello minore
 del duca di Guisa, 2310
 Francesco Ludovico Del Vasto,
 marchese di Saluzzo, 2314
 Franchi di Conestaggio,
 Girolamo, 2390

Franciotti, medico, 2400
 Frigo, Alberto, xxvii, 2318
 Froissart, Jean, lxxxi, 2309, 2312,
 2330, 2335, 2340, 2345,
 2355, 2359, 2390, 2391

G

Gaddi, Nicolas, xiv
 Gaguin, Robert, 2425
 Gaio Giulio Cesare, xiv, xvi,
 xxvii, lxxx, lxxxii, 2318,
 2334, 2337, 2341, 2343,
 2344, 2345, 2348, 2357,
 2360, 2381, 2384, 2385,
 2391, 2392, 2395, 2396,
 2397, 2398, 2399, 2404,
 2405, 2406, 2412, 2422,
 2423, 2429, 2437, 2439
 Gaio Mario, console, 2342
 Garavini, Fausta, xxvi, xxix, xxxi,
 xxxii, xl, xli, xliii, lxi,
 lxxvii, 2310
 García III, re di Navarra, 2348
 Garros, Pey de, lxxxii
 Gaza, Teodoro, 2328
 Gébelin, François, xxiii
 Gellio, Aulo, 2313, 2314, 2316,
 2317, 2325, 2331, 2337,
 2344, 2350, 2351, 2355,
 2365, 2382, 2394, 2398,
 2426, 2430, 2438, 2439
 Gentillet, Innocent, xvi, 2388,
 2390, 2391, 2392, 2393,
 2398
 Gérard, Balthasar, 2393
 Geremia, 2411
 Germanico, Giulio Cesare, 2397
 Gerone, tiranno di Siracusa, 2341
 Giacomo II, re di Aragona e di
 Sicilia, *detto* il Giusto, 2407

Giacone, Franco, 2307
 Giamblico, 2421
 Giavarini, Laurence, xlvii
 Gilles, Nicole, xv, xxvii, 2326,
 2330
 Ginammi, Marco, xxviii, xxix
 Gioacchino da Fiore, 2314
 Giorgio di Trebisonda, 2364, 2385
 Giovanni II, duca di Bretagna,
 2319
 Giovanni II, re di Francia, *detto* il
 Buono, 2390
 Giovanni II di Aviz, re di
 Portogallo, 2315
 Giovanni XXII (Jacques Duèze),
 papa, 2319
 Giovenale, Decimo Giunio, xviii,
 2325, 2326, 2328, 2334,
 2338, 2340, 2343, 2346,
 2347, 2349, 2352, 2355,
 2360, 2361, 2364, 2365,
 2376, 2377, 2382, 2383,
 2385, 2386, 2390, 2391,
 2393, 2394, 2400, 2407,
 2408, 2410, 2412, 2415,
 2417, 2420, 2422, 2426,
 2437, 2438
 Giovio, Paolo, xix, 2309, 2310,
 2348, 2385, 2392, 2433
 Giraldi, Lilio Gregorio, xxvii,
 2336
 Girolamo (Sofronio Eusebio
 Girolamo), santo, 2321,
 2409, 2415
 Giuliano l'Apostata, imperatore,
 2349, 2388, 2390
 Giulio Cesare, *vedi* Gaio Giulio
 Cesare
 Giustiniano, imperatore, 2435
 Giustino, Marco Giuniano, 2344

- González de Mendoza, 2436
 Got, Bertrand de, *vedi* Clemente
 V (Bertrand de Got), papa
 Goulard, Simon, XIX, 2315, 2322
 Gournay Le Jars, Marie de, XII,
 XIX, XXII, XXXI, XXXII, XXXIX,
 XLIII, XLVI, LI n, 2369, 2386,
 2387, 2434
 Gouvéa, André de, 2329
 Gracco, Tiberio, 2347
 Gramont, Diane de, contessa de
 Guissen, 2332
 Gramont e de Guissen, conte de,
 XVII, 2332
 Granjon, Robert, XXVII
 Gregorio XIII (Ugo
 Boncompagni), papa, 2428
 Grévin, Jean, 2431
 Grouchy, Nicolas, XIII
 Guazzo, Stefano, 2317
 Guérente, Guillaume, XIII
 Guerre, Martin, 2430
 Guesclín, Bertrand du, 2342
 Guevara, Antonio, 2352, 2407,
 2426, 2437
 Guglielmo I, principe d'Orange-
 Nassau, *detto* il Taciturno,
 2393
 Guicciardini, Francesco, XVI,
 2310, 2312, 2314, 2315,
 2335, 2393
 Guilbaud, Marcel, XXV
 Guisa, Carlo di, *detto* il Cardinale
 di Lorena, 2310, 2395,
 2403
 Guisa, Enrico, duca di, 2324
 Guisa, Francesco, duca di, XIX,
 2310, 2324, 2386, 2393,
 2395, 2403
 Gurson, signori de, XVI
- H
- Haillan, Bernard de Girard du,
 XIX, 2393, 2404
 Hautoy, de, lorenese, XVII
 Herbut de Fulstin, Jean, XXVII,
 2345, 2404, 2411
 Hoffmann, George, 2307
 Hospital, Michel de l', cancelliere
 di Francia, xv, 2386, 2421
- I
- Ifcrate, 2339
 Ilario di Poitiers, santo, 2335
 Innocenzo II (Gregorio
 Papareschi), papa, 2314
 Ippocrate, 2409
 Isocrate, 2323, 2417, 2423
 Ithurria, Étienne, 2307
- J
- Jeureguy, Jehan de, 2393
 Joinville, Jean de, LXXXI, 2316,
 2354, 2362, 2383, 2393
 Jouaust, Damase, XXIII
- L
- Laberio, cavaliere romano, 2318
 La Boétie, Étienne de, XIV, XV, LV,
 LVI, LXIII, 2313, 2315, 2318,
 2323, 2331, 2332, 2336,
 2339, 2340, 2341, 2366,
 2386, 2387, 2400, 2407,
 2408, 2423, 2424, 2425,
 2436, 2437
 Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di
 Napoli, 2396

- L'Angelier, Abel, xviii, xxi, xxii, li
n, 2275, 2386, 2406
Lansac, signore de, xv
Lattanzio, Firmiano, 2386, 2412,
2419
Lautrey, Louis, xxvi
Lavardin, Jacques de, 2392, 2404,
2414
Lebelski, Georges, 2345
Le Clerc, Joseph Victoire, xxix
Legros, Alain, xxvi
Lelio, Gaio, 2339, 2439
Léry, Jean de, 2333
Lesueur, Nicolas (Sudorius), 2384
Leydet, Guillaume-Vivien, xxvi
Lhéritier, Andrée, xxv
Libone, 2353
Licurgo, 2344, 2410
Linceo, 2398
Lipsio, Giusto, ix, xviii, xix, lxvi,
lxxx, 2311, 2316, 2324,
2326, 2343, 2349, 2353,
2386, 2390, 2391, 2417,
2425, 2428, 2433
Livio, Tito, *vedi* Tito Livio
López de Gómara, Francisco,
xviii, 2310, 2322, 2333,
2336, 2345, 2357, 2376,
2388, 2390, 2412, 2417,
2418, 2420
López de Mendoza, Iñigo, 2437
Lorenzo II de' Medici, duca
d'Urbino, 2314
Luca, evangelista, 2349, 2382
Lucano, Marco Anneo, xviii,
2311, 2313, 2314, 2315,
2324, 2329, 2337, 2343,
2344, 2345, 2350, 2353,
2355, 2357, 2371, 2381,
2383, 2396, 2398, 2405,
2406, 2409, 2412, 2423,
2424, 2426, 2432, 2436,
2439
Luceio, Lucio, 2339
Luciano, 2331
Lucilio, Gaio, 2329, 2428
Lucrezio Caro, Tito, xvi, xviii,
xxvii, 2310, 2315, 2318,
2319, 2320, 2322, 2323,
2330, 2336, 2337, 2338,
2340, 2341, 2346, 2348,
2350, 2351, 2352, 2353,
2354, 2355, 2356, 2360,
2361, 2362, 2363, 2364,
2365, 2366, 2367, 2368,
2369, 2370, 2373, 2374,
2375, 2376, 2377, 2378,
2379, 2381, 2382, 2384,
2385, 2386, 2389, 2398,
2403, 2408, 2409, 2410,
2412, 2414, 2415, 2416,
2417, 2422, 2424, 2425,
2434
Ludovico Maria Sforza, *detto* il
Moro, duca di Milano,
2318
Luigi VI Capeto, re di Francia,
detto il Grosso, 2319
Luigi VII, re di Francia, *detto*
Louis le Jeune, 2316
Luigi VIII, re di Francia, 2390
Luigi IX, re di Francia, santo,
2316
Luigi XI, re di Francia, *detto* il
Prudente, 2324, 2356,
2359, 2420, 2425
Luigi XII d'Orléans, re di Francia,
2313
Lullo, Raimondo, 2362
Lycosthenes, Conrad (Conrad

Wolffhart), ix, 2309, 2310,
2318, 2341, 2400, 2411,
2412

M

Machiavelli, Niccolò, 2312, 2325,
2344, 2385

Macrobio, 2318, 2351, 2419

Madaillan, Louis de, barone
d'Estissac, 2357

Magnien, Michel, xxvi, 2307

Magnien Simonin, Catherine,
xxvi, 2307

Maillard, Olivier, 2426

Malherbe, François de, LXXXI

Mamarello, Benedetto, XXVIII

Manilio, Marco, 2320, 2337, 2344,
2362, 2363, 2391, 2398,
2435

Maometto II, sultano, 2392, 2395

Marcellino, Ammiano, xvi, 2317,
2341, 2358, 2384, 2388,
2389, 2395

Marcello, Marco Claudio, 2327

Marchand, Jean, xxviii

Marche, Olivier de la, 2407

Margherita d'Angoulême, regina
di Navarra, 2350, 2351,
2415

Margherita di Valois, 2325, 2365,
2375, 2380

Maria I Tudor, regina
d'Inghilterra e Irlanda,
2377

Maria Stuart, regina di Scozia,
2318

Marot, Clément, LVII, LXXXII, 2354,
2387

Martinière, xxii

Marziale, Marco Valerio, xvi,
xviii, 2313, 2337, 2345,
2346, 2348, 2353, 2356,
2359, 2364, 2365, 2377,
2382, 2384, 2385, 2387,
2391, 2398, 2399, 2400,
2409, 2410, 2412, 2414,
2415, 2417, 2420, 2426,
2437

Marzio, Quinto, 2311

Massimiano, poeta, xviii, 2320,
2352, 2393, 2409, 2410,
2413, 2434, 2437, 2438

Massimiliano I d'Asburgo,
imperatore, 2311

Matecolom, Bertrand Eyquem,
signore di, xvi

Matignon, maresciallo de, 2276,
2321, 2403

Matteo, evangelista, 2349, 2429

Mauri, Achille, xxviii

Mecenate, 2399

Menandro, 2335

Mendoza, Juan González de, 2354

Méré, Poltrot de, 2310, 2324,
2386, 2393

Mesme, signore de, xv

Messie, Pierre de (Pedro Mexía),
2312, 2313, 2320, 2321,
2322, 2385

Metrodoro di Chio, 2370

Mexía, Pedro, *vedi* Messie, Pierre
de

Micha, Alexandre, xxv

Michel, Pierre, xxiv

Migne, Jacques-Paul, 2349, 2371,
2411, 2415

Millanges, Simon, xvi, xvii, xxi,
2406

Mitridate, re del Ponto, 2322

- Molière, Jean-Baptiste Poquelin
detto, 2326
- Moneins, luogotenente del re,
 2324
- Monluc, Blaise de, XVI, LXXXII,
 2357
- Monluc, Pierre-Bertrand de, *detto*
 il capitano Pérot, 2357
- Monstrelet, Enguerrand de, 2345,
 2392
- Montaigne, Léonor de, XIV, 2411,
 2422
- Montaigne, Pierre Eyquem,
 signore di, XIII, XIV, XV,
 2336, 2358, 2361, 2428
- Montaigne, Ramon Eyquem,
 signore di, XIII
- Montdoré, Pierre (Montaureus),
 2386
- Montmorency, Anne I, duca e
 conestabile de, 2359
- Montpensier, duca di, XVI
- Morel, Frédéric, xv
- Mornay, Philippe Du Plessis de,
 XVIII, 2372, 2413
- Morvilliers, Jean de, vescovo di
 Orléans, 2404
- Motheau, Henri, XXIII
- Moulay Mohammed, re del
 Marocco, 2390
- Muret, Marc-Antoine, XIII, 2425
- N
- Naigeon, Jacques-André, XIX,
 XXIII, XL
- Nakam, Géralde, LIX n, 2307
- Naselli, Girolamo, XXVIII
- Natoli, Glauco, XXX
- Nemours, signore de, 2430
- Nerone, imperatore, 2359, 2421,
 2426
- Niceforo Callisto, 2357, 2409
- Norton, Grace, XXIII
- O
- Olivier, François, 2386
- Omero, 2319, 2333, 2343, 2344,
 2351, 2366, 2374, 2375,
 2379, 2382, 2398, 2399,
 2400, 2412, 2418
- Oppiano, 2364
- Orazio, Flacco, Quinto, XVI, XVIII,
 2313, 2314, 2317, 2319,
 2320, 2327, 2328, 2329,
 2330, 2331, 2332, 2333,
 2334, 2337, 2338, 2339,
 2340, 2341, 2346, 2348,
 2350, 2351, 2352, 2353,
 2356, 2357, 2359, 2360,
 2362, 2364, 2365, 2366,
 2367, 2371, 2372, 2373,
 2374, 2375, 2377, 2381,
 2382, 2383, 2384, 2385,
 2386, 2387, 2391, 2393,
 2396, 2398, 2406, 2407,
 2409, 2411, 2413, 2414,
 2415, 2417, 2419, 2420,
 2422, 2423, 2424, 2425,
 2427, 2428, 2429, 2433,
 2434, 2437, 2438, 2439,
 2440
- Origene, 2370, 2373, 2374, 2376,
 2409
- Orsini, famiglia, 2343
- Osorio, Jerónimo, 2315, 2317,
 2322, 2338, 2349, 2354,
 2366, 2375, 2392, 2410,
 2424
- Ossat, Arnaud d', XIV
- Ovidio Nasone, Publio, XVI, XVIII,

2310, 2315, 2318, 2319,
2321, 2323, 2336, 2341,
2346, 2355, 2356, 2357,
2360, 2361, 2364, 2365,
2370, 2372, 2375, 2376,
2377, 2378, 2382, 2383,
2384, 2389, 2392, 2394,
2398, 2405, 2407, 2408,
2409, 2410, 2411, 2412,
2414, 2415, 2420, 2422,
2424, 2427, 2433, 2434,
2437, 2438

P

Pacuvio, Marco, 2314, 2325, 2360
Palvallo, Ludovico, 2327
Pantin, Isabelle, xxv
Paolo IV (Gian Pietro Carafa),
papa, 2411
Paolo di Tarso, santo, 2332, 2362,
2363, 2366, 2367, 2370,
2371, 2374, 2383, 2425
Paracelso, 2400
Paré, Ambroise, 2424, 2438
Pascal, Blaise, x, xl, li
Pasquier, Étienne, xix, lxxx,
lxxxI, lxxxII, 2413
Peletier du Mans, Jacques, xvi,
2321, 2376, 2381
Périers, Bonaventure des, xvi,
2315, 2321
Perini, Giulio, xxix
Persio Flacco, Aulo, xviii, 2325,
2328, 2338, 2341, 2346,
2350, 2369, 2383, 2386,
2387, 2408, 2425, 2430
Petrarca, Francesco, 2310, 2337,
2343, 2375, 2385
Petronio, 2364, 2409, 2422, 2425,
2428, 2437

Pibrac, Guy de, 2422
Piccolomini, Enea Silvio, 2310
Pietro, apostolo, 2362
Pindaro, 2384
Piovene, Guido, xxx
Pirro, re d'Epiro, 2311, 2333,
2337, 2341, 2344, 2395,
2438
Pirrone di Elide, lxi
Pitagora, 2328, 2361, 2421, 2437
Pizarro, Francisco, 2418
Pizarro, Gonzales, 2418
Planude, Massimo, 2432
Platone, xix, lxiii, 2310, 2311,
2313, 2314, 2315, 2316,
2319, 2321, 2322, 2323,
2325, 2326, 2327, 2328,
2329, 2331, 2332, 2333,
2334, 2336, 2337, 2341,
2342, 2344, 2347, 2349,
2350, 2352, 2353, 2357,
2359, 2360, 2362, 2363,
2365, 2367, 2368, 2369,
2370, 2371, 2372, 2373,
2374, 2375, 2376, 2377,
2379, 2383, 2384, 2385,
2387, 2389, 2391, 2392,
2400, 2403, 2404, 2407,
2409, 2410, 2411, 2412,
2413, 2414, 2415, 2416,
2417, 2419, 2420, 2423,
2424, 2426, 2427, 2429,
2430, 2432, 2433, 2434,
2435, 2437, 2438, 2439,
2440
Plattard, Jean, xxiv
Plauto, 2340, 2348, 2359, 2410,
2420, 2423
Plinio il giovane, xlv, 2338, 2339,
2385, 2398

- Plinio il vecchio, 2310, 2313,
2320, 2321, 2322, 2335,
2336, 2338, 2339, 2344,
2353, 2354, 2356, 2359,
2361, 2363, 2364, 2370,
2371, 2373, 2375, 2378,
2381, 2385, 2390, 2391,
2392, 2399, 2400, 2401,
2413, 2427, 2439
- Plutarco, IX, XIV, XVI, XVIII, XLVIII,
LIX, LX, LXXX, 2307, 2309,
2310, 2311, 2312, 2314,
2315, 2316, 2317, 2318,
2319, 2321, 2322, 2323,
2324, 2325, 2326, 2327,
2328, 2329, 2330, 2331,
2333, 2334, 2335, 2336,
2337, 2339, 2340, 2341,
2342, 2343, 2344, 2345,
2346, 2347, 2348, 2349,
2350, 2351, 2352, 2353,
2354, 2355, 2356, 2358,
2359, 2360, 2361, 2363,
2364, 2365, 2366, 2367,
2368, 2369, 2370, 2371,
2372, 2373, 2375, 2376,
2377, 2378, 2379, 2380,
2381, 2382, 2383, 2384,
2385, 2387, 2388, 2390,
2391, 2392, 2393, 2394,
2395, 2396, 2397, 2398,
2399, 2400, 2401, 2403,
2404, 2405, 2406, 2407,
2408, 2409, 2410, 2411,
2412, 2413, 2414, 2415,
2417, 2418, 2419, 2420,
2421, 2422, 2423, 2424,
2425, 2426, 2428, 2429,
2430, 2432, 2433, 2434,
2435, 2436, 2437, 2438,
2439, 2440
- Polibio, 2311
- Pompeo Magno, 2344, 2382,
2404, 2406, 2423, 2429,
2440
- Pomponazzi, Pietro, 2320
- Ponchont, Max, 2386
- Porcio Latrone, 2343
- Postel, Guillaume, 2316, 2413,
2433
- Pouilloux, Jean-Yves, XXXIII, LXI,
2307
- Poyet, Guillaume, XI, 2313
- Prato, Leonella, LXXXIV
- Properzio, Sesto, XVIII, 2317,
2319, 2327, 2328, 2333,
2338, 2358, 2365, 2382,
2385, 2393, 2398, 2405,
2409, 2412, 2425, 2434,
2436
- Prudenzio, 2390
- Psammetico, XI
- Pseudo-Aristotele, 2333, 2348,
2410
- Pseudo-Gallo, *vedi* Massimiano,
poeta
- Pseudo-Plutarco, 2348, 2378,
2379
- Publilio Siro, 2316, 2337, 2351,
2355
- Puig, Jaume de, 2307
- Q
- Querlon, Meusnier de, XVII, XXVI
- Quintiliano, Marco Fabio, 2328,
2329, 2338, 2342, 2347,
2362, 2369, 2383, 2406,
2409, 2413, 2423, 2428,
2434, 2436, 2438

R

Rabelais, François, 2325, 2358
 Raimondo IV, conte di Tripoli, 2393
 Rat, Maurice, xxiv, xxv, xxvii
 Ravisius Textor, Joannes (Jean Tixier de Ravisi), ix, 2319, 2320, 2333
 Renato II, duca di Lorena, 2337
 Riboni, Irene, xxx
 Riccardo II di Bordeaux, re d'Inghilterra, 2309
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis de, xxii
 Richer, Jean, xxi
 Rigolot, François, xxvii
 Rodigino, Celio (Ludovico Ricchieri), 2320
 Romont, conte de, 2429
 Rondinelli, Giuliano, 2393
 Ronsard, Pierre de, 2337, 2362, 2369, 2386
 Royer, Charles, xxiii
 Rutilio Namaziano, 2382

S

Sacy, Silvestre de, xxiii
 Saint-Gelais, Mellin de, 2415
 Sallustio Crispo, Gaio, lxxx, 2316, 2338, 2369, 2383
 Salviano di Marsiglia, 2387
 Santillana, marchese di, *vedi* López de Mendoza, Íñigo
 Sassone Grammatico, 2424
 Saulnier, Verdun-L., xxiv, xxv
 Sauvage, Denis, xxvii
 Savoia, Luisa di, contessa di Angoulême, 2430

Savonarola, Girolamo, 2393
 Scaligero, Giulio Cesare, xiv, 2437
 Scanderbeg (Giorgio Castriota), 2309, 2404
 Scipione, Cneo Cornelio, 2311, 2318
 Scipione, Publio Cornelio, *detto* l'Africano, 2311, 2318, 2324, 2339, 2355, 2399, 2439
 Scipione Emiliano, Publio Cornelio, 2358, 2439
 Screech, Michæl A., xxvii
 Sebastiano I di Aviz, re del Portogallo, 2390
 Sebond, Raymond, xv, xvii, xxviii, xxxiii, 2346, 2360, 2361, 2362, 2365, 2371, 2375, 2379, 2380, 2382
 Second, Jean, 2358, 2410, 2411
 Seneca, Lucio Anneo, xvi, xix, xl, xliv, xli, lxxx, lxxxi, 2310, 2311, 2315, 2316, 2318, 2319, 2320, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2334, 2338, 2339, 2340, 2341, 2346, 2351, 2352, 2353, 2355, 2357, 2359, 2360, 2363, 2365, 2366, 2367, 2369, 2371, 2373, 2374, 2377, 2378, 2379, 2381, 2382, 2383, 2385, 2389, 2390, 2391, 2393, 2394, 2395, 2398, 2399, 2404, 2406, 2407, 2408, 2409, 2413, 2414, 2415, 2417, 2419, 2421, 2422, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2432, 2433,

- 2434, 2436, 2437, 2438,
2439, 2440
- Seneca, Lucio Anneo, *detto* il
retore, 2313, 2320, 2329,
2357, 2359, 2366, 2369,
2381
- Senofonte, XIV, XIX, 2311, 2312,
2316, 2326, 2331, 2336,
2338, 2344, 2345, 2365,
2372, 2376, 2377, 2389,
2390, 2396, 2397, 2406,
2407, 2408, 2414, 2415,
2417, 2420, 2422, 2424,
2425, 2429, 2432, 2437,
2439
- Serveto, Michele, 2336, 2425
- Sesto Empirico, XXXIII, XXXIV,
2328, 2334, 2335, 2367,
2368, 2369, 2370, 2371,
2375, 2377, 2378, 2379,
2381
- Sevestre, Charles, XXII
- Sidonio Apollinare, 2346, 2409,
2427
- Silio Italico, 2319, 2336
- Silla, Lucio Cornelio, 2342, 2381,
2426, 2429
- Simmaco, 2410
- Simonide di Ceo, 2440
- Sisinnio, 2349
- Socrate, XLII, 2314, 2320, 2323,
2329, 2347, 2360, 2361,
2367, 2369, 2373, 2406,
2407, 2418, 2423, 2434,
2435, 2436, 2439
- Sofocle, 2366, 2406
- Sonnius, Michel, XXVI
- Stazio, Publio Papinio, 2391, 2428
- Stobeo, Giovanni, 2322, 2325,
2362, 2367, 2370
- Strabone, 2336
- Stratonica, 2334
- Strowski, Fortunat, XXIII, XXXVIII,
LXXV
- Strozzi, Pierre, 2386
- Svetonio Tranquillo, Gaio, LXXXII,
2311, 2325, 2329, 2334,
2336, 2342, 2343, 2344,
2346, 2350, 2356, 2359,
2360, 2381, 2389, 2390,
2391, 2394, 2395, 2396,
2397, 2409, 2415, 2420,
2421, 2432, 2434, 2437,
2438, 2439
- T
- Tacito, Publio Cornelio, XVI, XVIII,
XIX, 2310, 2318, 2329,
2333, 2337, 2339, 2353,
2354, 2357, 2358, 2359,
2367, 2381, 2382, 2384,
2385, 2389, 2391, 2395,
2397, 2398, 2401, 2403,
2404, 2405, 2407, 2408,
2412, 2419, 2420, 2421,
2425, 2431, 2432, 2435,
2437
- Talbot, John, 2351
- Tasso, Torquato, XVIII, 2340, 2355,
2357, 2363, 2366, 2392,
2410
- Tavannes, maresciallo de, 2343
- Telesforo di Cosenza, 2314
- Teodoreto di Cirro, 2388
- Teopompo, 2340
- Terenzio Afro, Publio, XVIII, 2323,
2331, 2338, 2339, 2340,
2341, 2347, 2352, 2357,
2359, 2382, 2385, 2403,

- 2412, 2413, 2415, 2419,
2423, 2424, 2426, 2434
Terrail, Pierre, *detto* Baiardo,
2343
Tertulliano, Quinto Settimio
Florente, 2317, 2371, 2411,
2427
Thevet, André, 2333
Thibaudet, Albert, xxiv, xxv,
xxvii, xxix
Thou, Jacques de, xix
Tiberio II, imperatore, 2347,
2381, 2396, 2404, 2409,
2411
Tibullo, Albio, xviii, 2316, 2338,
2341, 2351, 2364, 2386,
2393, 2414
Tillet, Jean du, 2340
Timante, 2310
Tito Livio, xix, 2310, 2311, 2312,
2315, 2316, 2317, 2318,
2323, 2324, 2329, 2333,
2336, 2340, 2344, 2345,
2347, 2353, 2354, 2355,
2356, 2357, 2358, 2366,
2368, 2370, 2372, 2378,
2383, 2389, 2390, 2391,
2392, 2397, 2403, 2405,
2407, 2414, 2417, 2420,
2423, 2424, 2428, 2430,
2431, 2433, 2434, 2437,
2439
Tolomeo, Claudio, 2372
Tommaso d'Aquino, santo, 2362
Tournon, André, ix, xxv, xxvii,
xxix, xlv n, lxxxiii, lxxxiv
Traiano, imperatore, 2359
Trans, François-Phœbus de,
cavaliere, 2316
Trans, signori de, xvi
Trebellio Pollione, 2332, 2426
Triboniano, 2435
Trogo Pompeo, 2344
Tucidide, 2323, 2408, 2420
Turnèbe, Adrien (Adrianus
Turnebus), 2325, 2361,
2372, 2386
Turno, re dei Rutuli, 2343, 2394,
2422, 2423, 2433
U
Ugo di San Vittore, 2362
V
Vaillac, comandante, 2325
Valeriano, imperatore, 2335
Valerio Massimo, 2310, 2315,
2319, 2321, 2323, 2332,
2345, 2347, 2354, 2355,
2367, 2382, 2386, 2391,
2392, 2395, 2396, 2404,
2414, 2423, 2430, 2433
Varchi, Benedetto, xviii
Varrone, Marco Terenzio, 2369,
2372
Vegezio, 2376
Velleio Patercolo, 2398
Vespasiano, imperatore, 2390
Villani, Giovanni, 2312, 2325
Villey, Pierre, xxiii, xxiv, xxv,
2307, 2309, 2310, 2312
Virgilio Marone, Publio, xvi, xviii,
2310, 2311, 2312, 2314,
2318, 2319, 2320, 2321,
2326, 2328, 2329, 2331,
2333, 2334, 2337, 2338,
2339, 2343, 2344, 2345,
2346, 2352, 2353, 2355,

- | | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| 2356, 2358, 2359, 2360, | W |
| 2363, 2365, 2370, 2372, | |
| 2373, 2374, 2375, 2376, | Walsingham, Thomas, 2310 |
| 2377, 2378, 2381, 2382, | Wier, Jean, 2431 |
| 2383, 2384, 2392, 2393, | Wolffhart, Conrad, |
| 2394, 2396, 2398, 2399, | <i>vedi</i> Lychostenes |
| 2400, 2408, 2410, 2411, | |
| 2412, 2413, 2414, 2416, | Z |
| 2420, 2422, 2423, 2424, | |
| 2425, 2426, 2428, 2429, | Zenone di Cizio, 2373, 2413 |
| 2432, 2433, 2434, 2436, | Ziska, Giovanni, 2310 |
| 2437, 2438, 2439 | Zonara, Giovanni, 2318, 2388, |
| Vittorino da Feltre, 2328 | 2390, 2392 |
| Vives, Louis, 2313, 2321, 2330, | Zwinger, Theodor, IX, 2311, 2321 |
| 2353, 2355, 2370, 2375, | |
| 2376 | |

BIOGRAFIE DEI CURATORI

Fausta Garavini, studiosa di letteratura francese e occitanica, traduttrice e scrittrice, ha insegnato alla Facoltà di Lettere di Firenze. È autrice della traduzione integrale dei *Saggi* di Montaigne (1966) che qui si ripropone interamente riveduta, e di due libri su Montaigne (entrambi tradotti in Francia da Champion): *Itinerari a Montaigne* (1983, *Itinéraires à Montaigne. Jeux de texte*, 1995) e *Mostri e chimere. Montaigne, il testo, il fantasma* (1991, *Monstres et chimères. Montaigne, le texte et le fantasme*, 1993). Per Gallimard ha curato l'edizione del *Journal de voyage* di Montaigne (1983) e per ETS Slatkine la miscellanea *Carrefour Montaigne* (1994). Fra gli altri suoi numerosi lavori critici si ricordano *L'Empèri dóu Soulèu. La ragione dialettale nella Francia d'oc* (1967), *I sette colori del romanzo* (1973), *Il paese delle finzioni* (1978), *La casa dei giochi* (1980), *Parigi e provincia* (1990). Redattrice di "Paragone-Letteratura" dal 1972, ha pubblicato diversi racconti in rivista. Fra i suoi romanzi, *Gli occhi dei pavoni* (1979), *Diletta Costanza* (1996), *Uffizio delle tenebre* (1998), *In nome dell'Imperatore* (2008), *Diario delle solitudini* (2011).

André Tournon è professore emerito dell'Université de Provence, dove ha insegnato per trent'anni la letteratura francese del Rinascimento. Sugli *Essais* ha pubblicato: *La glose et l'essai* (1983, ed. riveduta, Paris, Champion, 2000); *Montaigne en toutes lettres* (Paris, Bordas, 1989); *Essais, livre III* (Paris, Atlande, 2002); *Route par ailleurs. Le "nouveau langage" des Essais* (Paris, Champion 2006) e soprattutto un'edizione critica degli *Essais* (Paris, Imprimerie Nationale, 1998), la prima a riprodurre la segmentazione autografa dell'Esemplare di Bordeaux, qui riproposta riveduta e corretta. Altre pubblicazioni: *"En sens agile": les acrobaties de l'Esprit selon Rabelais* (Paris, Champion, 1995); edizione critica del *Discours de la Servitude volontaire* di La Boétie (Paris, Vrin, 2002); edizione critica del *Moyen de parvenir* di Béroalde de Verville, in collaborazione con Hélène Moreau e Jean-Luc Ristori (1985, rist. Paris, Champion, 2004); e, in collaborazione con Hélène Moreau, Michel Bideaux e Gilles Polizzi, una *Histoire de la Littérature française du XVI^e siècle* (1991, rist. Presses Universitaires de Rennes, 2004). La maggior parte dei suoi articoli si trova nel "Bulletin de la Société Internationale des Amis de Montaigne" e nella rivista "Renaissance, Humanisme, Réforme" (Lyon).

INDICE

Prefazione <i>di Fausta Garavini</i>	
Il palazzo degli specchi	VII
Nota biografica	XIII
Edizioni delle opere di Montaigne	XXI
Introduzione <i>di André Tournon</i>	
Per leggere gli <i>Essais</i>	XXXI
Configurazione delle diverse stesure degli <i>Essais</i>	LV
Convenzioni per la presentazione del testo francese	LXIX
Nota alla traduzione <i>di Fausta Garavini</i>	LXXVII

SAGGI DI MICHEL DE MONTAIGNE

Al lettore	3
Libro I	5
I. Con mezzi differenti si arriva allo stesso fine	7
II. Della tristezza	13
III. I nostri sentimenti vanno oltre noi stessi	19

IV.	Come l'anima riversa le sue passioni su oggetti falsi quando i veri le vengono a mancare	33
V.	Se il comandante d'una piazzaforte assediata debba uscire per parlamentare	37
VI.	L'ora pericolosa dei parlamentari	41
VII.	L'intenzione è giudice delle nostre azioni	47
VIII.	Dell'ozio	49
IX.	Dei bugiardi	51
X.	Del parlare spedito o lento	61
XI.	Dei pronostici	65
XII.	Della fermezza	73
XIII.	Cerimoniale delle udienze reali	77
XIV.	Come il sapore dei beni e dei mali dipenda in buona parte dall'opinione che ne abbiamo	81
XV.	Si è puniti per l'ostinarsi in una piazzaforte senza ragione	117
XVI.	Della punizione della codardia	119
XVII.	Comportamento di alcuni ambasciatori	123
XVIII.	Della paura	129
XIX.	Bisogna giudicare la nostra felicità solo dopo la morte	133
XX.	Filosofare è imparare a morire	139
XXI.	Della forza dell'immaginazione	169
XXII.	Il vantaggio dell'uno è danno dell'altro	189
XXIII.	Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge acquisita	191
XXIV.	Effetti diversi d'una medesima risoluzione	221
XXV.	Della pedagogia	239
XXVI.	Dell'educazione dei fanciulli	261
XXVII.	È follia giudicare il vero e il falso in base alla nostra competenza	323
XXVIII.	Dell'amicizia	331
XXIX.	Ventinove sonetti di Étienne de La Boétie	355
XXX.	Della moderazione	357
XXXI.	Dei cannibali	367
XXXII.	Bisogna usare discrezione nel giudicare le disposizioni del cielo	391
XXXIII.	Del fuggire i piaceri a costo della vita	395
XXXIV.	La fortuna si trova spesso sulla via della ragione	399
XXXV.	Un difetto dei nostri governi	403

XXXVI.	Dell'uso di vestirsi	407
XXXVII.	Catone il giovane	413
XXXVIII.	Come piangiamo e ridiamo di una stessa cosa	419
XXXIX.	Della solitudine	425
XL.	Riflessione su Cicerone	447
XLI.	Del non far parte della propria gloria	457
XLII.	Dell'ineguaglianza che esiste fra noi	463
XLIII.	Delle leggi suntuarie	481
XLIV.	Del dormire	485
XLV.	Della battaglia di Dreux	489
XLVI.	Dei nomi	493
XLVII.	Dell'incertezza del nostro giudizio	501
XLVIII.	Dei destrieri	513
XLIX.	Dei costumi antichi	529
L.	Di Democrito e di Eraclito	537
LI.	Della vanità delle parole	543
LII.	Della parsimonia degli antichi	549
LIII.	Di un detto di Cesare	551
LIV.	Delle astuzie inutili	555
LV.	Degli odori	559
LVI.	Delle preghiere	563
LVII.	Dell'età	581

Libro II 587

I.	Dell'incostanza delle nostre azioni	589
II.	Dell'ubriachezza	601
III.	Usanza dell'isola di Ceo	619
IV.	A domani gli affari	645
V.	Della coscienza	649
VI.	Dell'esercizio	655
VII.	Delle onorificenze	675
VIII.	Dell'affetto dei padri per i figli	683
IX.	Delle armi dei Parti	719
X.	Dei libri	725
XI.	Della crudeltà	749

XII.	Apologia di Raymond Sebond	779
XIII.	Del giudicare della morte altrui	1119
XIV.	Come il nostro spirito è d'impaccio a se stesso	1131
XV.	Il nostro desiderio si accresce per la difficoltà	1133
XVI.	Della gloria	1143
XVII.	Della presunzione	1169
XVIII.	Delle mentite	1229
XIX.	Della libertà di coscienza	1239
XX.	Nulla di quanto gustiamo è puro	1245
XXI.	Contro l'infingardaggine	1251
XXII.	Delle poste	1259
XXIII.	Dei cattivi mezzi adoperati a buon fine	1261
XXIV.	Della grandezza romana	1269
XXV.	Del non fingersi malato	1271
XXVI.	Dei pollici	1275
XXVII.	Vigliaccheria madre di crudeltà	1277
XXVIII.	Ogni cosa a suo tempo	1295
XXIX.	Della virtù	1299
XXX.	Di un fanciullo mostruoso	1313
XXXI.	Della collera	1317
XXXII.	Difesa di Seneca e di Plutarco	1331
XXXIII.	La storia di Spurina	1343
XXXIV.	Osservazioni sui modi di Giulio Cesare nel fare la guerra	1357
XXXV.	Di tre buone mogli	1373
XXXVI.	Degli uomini più eccellenti	1387
XXXVII.	Della rassomiglianza dei figli ai padri	1401

Libro III 1457

I.	Dell'utile e dell'onesto	1459
II.	Del pentirsi	1487
III.	Di tre commerci	1513
IV.	Della diversione	1535
V.	Su alcuni versi di Virgilio	1553
VI.	Dei cocchi	1665
VII.	Dello svantaggio della grandezza	1701

VIII.	Dell'arte di conversare	1709
IX.	Della vanità	1753
X.	Del governare la propria volontà	1863
XI.	Degli zoppi	1907
XII.	Della fisionomia	1927
XIII.	Dell'esperienza	1981

Varianti	2087
Livre I	2089
Livre II	2147
Livre III	2221
Appendice	2273

Note	2305
Libro I	2309
Libro II	2351
Libro III	2403

Riferimenti bibliografici	2443
----------------------------------	------

Indice dei nomi e dei personaggi citati nel testo	2447
--	------

Indice dei nomi citati nelle introduzioni e nelle note	2473
---	------

Biografie dei curatori	2493
Fausta Garavini	2495
André Tournon	2497

Bompiani ha raccolto l'invito della campagna
“Scrittori per le foreste” promossa da Greenpeace.
Questo libro è stampato su carta certificata FSC,
che unisce fibre riciclate post-consumo a fibre vergini
provenienti da buona gestione forestale e da fonti controllate.
Per maggiori informazioni: <http://www.greenpeace.it/scrittori/>

Finito di stampare nel mese di marzo 2012
da «La Tipografica Varese S.p.A.»
Stampato in Italia - Printed in Italy

